MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO
TORINO
R I
213 I
Bis

RI
B
46
MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
DI TORINO

R I 213/I BIS

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. No 63.

Anno I. Torino, 15 Dicembre 1847. No 1.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO
POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Franchi.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini.	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

PROGRAMMA

Molte volte tra i lunghi secoli delle nostre miserie, si sognò di risorgimenti d'Italia. Il menomo raggio par gran luce tra le tenebre. Talora una nuova combinazione politica, o una guerra, o una pace, o un trattato avvenuti in Italia od anche fuori; talora il salir al trono d'un buon principe, o il nascer d'un fanciullo che si profetava buono; talora, che fu il più vergognoso, l'entrare di nuovi stranieri nella patria nostra; e talor anche, il buon gusto o il vigore rinascente nelle nostre lettere, tutto servì, tutto bastò a sperare ed annunziare risorgimenti all'Italia. La quale non volle, nè poteva, risorger così.

Ora poi, novissimamente, dall'Alpi al mar d'Affrica, pur si spera, si grida, Risorgimento d'Italia! Sarà egli un inganno anche questo? Vediamone i fatti duci, i caratteri principali.

Il primo fatto politico, a cui si possa far risalire il Risorgimento presente non è antico che di 18 mesi; è quello del re nostro, di Carlo Alberto, nel maggio 1846. Fu, doveva essere necessariamente un fatto d'indipendenza. E i risultati immediati furono due: 1° instaurar l'Indipendenza, dimostrando che si poteva essere indipendenti, dando animo a diventar tali tutti: — 2° instaurar ne' fatti quell'Unione tra principi e popoli, tra governanti e governati, che non era guari allora instaurata se non in alcuni scritti, dal Primato di Gioberti in qua.

Il fatto più grande poi, il più fecondo, il più meraviglioso, e quasi miracoloso o soprannaturale, seguì dappresso in giugno del medesimo anno. Fu l'elezione di Pio IX, seguita fra un altro mese dall'amnistia; e quindi via via rapidamente ed uniformemente, dalle concessioni di un governo consultativo, di una larghezza o poco men che libertà giusta di stampa, d'una guardia civica, e di altre riforme minori. E i risultati furono immensi: furono portar in pochi mesi i Pontificii dal fondo alla cima de' popoli italiani; stabilir a un tratto indissolubile così l'unione tra principe e popolo; instaurar la sola via a ciò, la sola buona a tutto, la sola di fuggirla cattiva via delle rivoluzioni, la via che è diventata via italiana, La Via delle Riforme. — E venuta in breve l'occasione di rivendicar l'indipendenza propria e d'Italia in quella via, Pio IX ve la rivendicò; e vi si tien forte, grande e progrediente, e così applaudito da tutta Europa, da tutto il mondo civile.

Il Gran Duca ebbe in sul principio del 1847 il merito, l'onore, la gloria d'acceder primo alla via delle riforme di Pio IX; ed esso e Carlo Alberto accedettero, diedero forza alla difesa fattane da Pio IX.

E pochi giorni fa, addì 29 ottobre, Carlo Alberto accedè premeditatamente, d'un tratto, grandemente, alla nuova via, v'oltrepassò in alcuni punti i predecessori; e donò così definitivamente al Risorgimento Italiano la propria spada, un esercito di 100 mila Italiani, e un popolo di quattro milioni e più.

E i tre principi hanno, al 3 novembre, sancita l'indipendenza, sancita l'unione tra principi e principi riformatori, tra principi riformatori e popoli riformati; sancita la via delle riforme, sancito in tutto il Risorgimento, con una Lega alla quale invitano gli altri principi italiani. Evidentemente il Risorgimento così condotto e sancito, non somiglia a nessun altro sperato od annunziato in Italia, dalla fine del secolo XII in qua.

E i popoli? o piuttosto (perchè uno apparisce l'impulso, una la volontà, uno l'animo) il popolo italiano che fece a tal risorgimento? Il popolo italiano s'è alzato come un uomo; ma non a rivoluzioni, anzi a riforme; non ad ostilità, anzi ad unione co' principi suoi; non ad eccessive pretese popolari, non a gare provinciali, a fazioni, a violenze; anzi ad una Forte ed ordinata Moderazione ne' fatti, nelle parole e nelle opinioni; la quale se non è senza eccezioni perfetta (come niuna cosa quaggiù), è tale almeno che non se ne trova esempio, nè nei secoli oscuri nostri od altrui, che è naturale; nè in questo stesso secolo progredito, che fu forse inaspettato. Oh! diciamolo arditi, e sicuri di non piaggiare nemmeno il popolo: anche nell'opera del popolo italiano, il Risorgimento presente non somiglia a nessun altro sperato da sei secoli e mezzo in qua.

Dunque, e ne' fatti de' principi, e ne' fatti del popolo, il Risorgimento italiano è certo, è grande, è santo, è sancito oramai. — Dio lo vuole, Dio lo vuole; Dio ce lo diede, guai a chi lo tocchi.

Dunque ancora: I. Indipendenza; II. Unione tra principi e popoli; III. Progresso nella via delle riforme; IV. Lega de' principi italiani tra sè; V. Forte ed ordinata moderazione: questi sono i fatti duci, i caratteri innegabili, ed innegabilmente buoni del nuovo Risorgimento italiano. Manteniamoli e svolgiamoli: ecco il dovere di tutti oramai.

Ed a mantenerli, e svolgerli per la parte loro, i sottoscritti, uniti con alcuni amici, hanno fondato il presente giornale: ecco tutto il loro programma.

Del quale sono conseguenze minori e naturali: non far nè a principi, nè a popoli quelle adulazioni che guastano, che sviano, che impediscono gli uni e gli altri, più assai che non faccia qualunque opposizione; — non far nè a principi, nè a popoli niuna opposizione sistematica, niuna interessata, niuna, se ci regga Iddio, appassionata, nè ingiusta; — non lasciarci imporre, nemmeno in nome dell' unione, nè il silenzio, nè anche meno niuna cessione delle opinioni nostre; chè l'unione non è identità, ma cooperazione; — e quindi, dar mano senza invidia a' consenzienti, spiegarci senza puntigli ed amor proprii co' dissenzienti men discosti; combattere i più lontani senza ire, senza rancori, senza ingiurie, colla speranza di ricondurli a noi un dì o l'altro, colla promessa qui anticipata, di accoglierli fra noi, sempre, a qualunque dì. — Fu già nella vecchia e stretta politica il principio: di portarsi sempre con gli amici, prevedendo il dì che si diventerebbe nemici. Noi prendiamo il principio diametralmente opposto; di portarci con gli avversari, od anche nemici, prevedendo, desiderando ed affrettando il dì di diventar amici.

Cesare Balbo.

SARDEGNA E SICILIA

Il moto politico che vivifica a poco a poco tutta l'Italia continentale, è passato nelle nostre isole. Sardegna e Sicilia, ricche tutte due d'antiche memorie, d'antiche libertà, e di popoli, non comparativamente numerosi, ma arditi e desiderosi di tutte le civiltà, si son mossi quasi contemporaneamente negli ultimi giorni di novembre. Tutti i popoli isolani, e tanto più questi meridionali, sogliono recare ne' fatti loro una vivacità, una peculiarità, un amore provinciale naturalissimo. Isolati dalla natura, s'isolano facilmente in politica. Ma noi lo diremo subito e francamente: in questa unione, in questa identità ed universalità politica che si svolge così felicemente in Italia, ogni isolamento politico ci par pericolo, anzi danno grave. — Veggiamo i fatti sommari; perciocchè i particolari, nè ci son noti esattamente, nè importano essenzialmente.

Quando giunsero in Cagliari e Sassari le notizie delle riforme pubblicate addì 29 ottobre in Torino, que' popoli si destarono alle speranze, comprese in quella pubblicazione e forse in altre notizie particolari, che la Sardegna parteciperebbe alle riforme, e sarebbe unita compiutamente agli Stati continentali di S. M. Tuttavia, non essendo ciò detto esplicitamente, non pochi dubitarono; e, fosse effetto di titubanza o di compressione governativa, ad ogni modo non si fecer dapprima nè feste, nè dimostrazioni. Queste scoppiarono solamente (non sappiamo qual giorno in Sassari) addì 19 novembre in Cagliari.

Principiarono dalla gioventù, dagli studenti dell'Università; e colle grida savie, felici, italianissime di *viva il Re, viva Carlo Alberto, viva Pio IX, viva l'Unione*. Vi si aggiunsero in brev'ora popolo, magistrati, clero, arcivescovo e vicerè. Continuarono ne' giorni 20, 21, 22, 23 e 24, sempre unanimi; ed all'ultimo dì quei dì fu imbarcata una deputazione di dieci membri principali dei tre bracci ecclesiastico, militare (cioè nobile), e reale (cioè popolano), degli antichi stamenti (cioè parlamento) di Sardegna. Tutti questi ebber carico di portare a Genova ai piedi del Re, il voto unanime, pronunciatissimo, anzi vivissimo: che la Sardegna fosse, secondo le speranze già date dal Re, assimilata in tutto, fusa col rimanente degli Stati. E quando si considera, che in questo voto era implicata la rinunzia di quel popolo, di tutte le classi di quel popolo, dei membri più interessati di quelle

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

---

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a con-
re il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo,

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

classi, ai privilegi, ai diritti, alle memorie separate di quel regno; quando si rammentano i fatti tutto contrari del principio del secolo presente e della fine dell'ultimo, e la natura isolana, e la meridionale, ed insomma ciò che si fece e si disse, e si scrisse sovente di tutto ciò; non è possibile non ammirare questi sentimenti, quest'opinione, questi fatti, questa generosità, quest' educazione politica, questa civiltà progredita del popolo Sardo; non è possibile non ringraziarlo fratellevolmente, da tutte le balze, da tutti i piani, da tutte le marine del nostro Stato, noi Liguri, Piemontesi o Savoiardi. Tra i meravigliosi e quasi miracolosi fatti del presente risorgimento d'Italia, questo è uno de' più belli senza dubbio. Oh! Dio lo vuole, Dio lo vuole! guardiamo di non disturbare Iddio; guardiamo d'imitare tutti e ne' fatti, questa concordia vera e di fatti.

Non è mestieri dire che il nostro Re accolse volonteroso quella deputazione; e la soddisfece, rivolgendo al vicerè un Biglietto regio dei 30 novembre, giunto e pubblicato a Cagliari addì 3 dicembre, dove è promessa a quel regno una PERFETTA PARITA' DI TRATTAMENTO: Bell'accordo, bella reciprocità di fiducia tra principe e popolo! Ogni cosa ci fa sperare, od anzi ci assicura che durerà, e s'adempirà coll'effetto.

Or volgiamoci a Sicilia, e notiam subito la miseranda differenza, non solamente di quella provincia, ma di tutto quello Stato, e di quel Re. Non poco è colà preparato, ma nulla annunziato, ed anche meno principiato; niune riforme, niune di quelle mutazioni, che serpendo di Stato in Stato vanno facendo la mutazione totale d'Italia. Il bel regno delle Due Sicilie non era, non è ancora tra gli Stati risorti; è tuttavia tra gli aspettanti la risurrezione. Non è quindi da meravigliare, non da rimproverare ai popoli, a questa o quella parte dei popoli, se la mutazione regolare, legittima, legale troppo indugiata, incomincia a produrre le frutte sue, le mutazioni tumultuarie, che non osiamo, che non istà a noi di dir illegittime od illegali. Lode, benedizione ai principi, che ci salvan da tali questioni di parole, da tali dispute di fatti! E non diremo, come fan troppi, maledizione! ma franca assoluta disapprovazione e compassione ai principi, che non san prendere il beneficio del tempo per sè e per li loro popoli; che rischian di perdere i loro popoli e sè; che non sanno decidere essi le mutazioni necessarie! Ferdinando, troppo diverso fin d'ora, da Pio, da Leopoldo e da Carlo Alberto, apparecchierebbe pur troppo continuando, destini diversi ai popoli suoi. La colpa sarà di lui dunque più che dei popoli, se vi sarà colpa; non dimentichiamolo, giudicando dei fatti che abbiam qui ad accennare, e di quant'altri seguisser poi.

Per ora, pochi sono i fatti certi, molte le voci. I primi moti di Sicilia seguiron dappresso i primi di Napoli; e furono felicemente concordi con quelli di quella capitale e di tutta Italia. La sera dei 27 novembre gridossi in teatro di Palermo, *viva il Re, viva Pio IX, viva l'Unione Italiana*; si fecer catene di fazzoletti e veli, simbolo d'unione; si gettaron polize in platea. Addì 28 rinnovaronsi le grida al passeggio di Villa Giulia, e si fecero arringhe popolari. Addì 29 rinnovossi la dimostrazione dagli studenti; e la magistratura civica preceduta dal pretore (gonfaloniere o sindaco), ed unita con altri notabili della città, presentò al luogotenente una supplica con 10 mila firme. Il luogotenente titubò; la polizia proibì gli attruppamenti; il popolo attruppato strappò la proibizione. E s'attruppò più forte il dì 30; e peggio che mai, quando il luogotenente diede risposta negativa alla supplica. Ma pare s'acquetasse per gli sforzi di alcuni uomini ragguardevoli; anche là sembra durare od anzi stringersi la benedetta unione delle classi. Questo solo si sa di certo, o almen probabile.

Le voci poi, giunte prime, ma grazie a Dio finora non confermate, furono: che s'era chiesta od anche proclamata la costituzione del 1811, la separazione dell'Isola, la protezione dell'Inghilterra. E Dio disperda gli augurii, le separazioni interne, le protezioni straniere. Noi ripetiamo, che l'ultime notizie non confermano quelle prime.

Noi sappiamo gli antichi e lunghi gravami della Sicilia; e gli antichi diritti di lei continuamente rivendicati; e il disprezzo dei gravami e dei diritti fatto quasi sempre a Napoli; e l'ire, e l'invidie reciproche; e lo scoppio del 1811; e la costituzione allora consentita, sancita dal re, osservata finchè il principe rimase nell'isola; e l'annientamento di essa, a malgrado le promesse e i giuramenti regii e le guarentigie dell'Inghilterra; e la nuova pubblicazione della medesima costituzione nel 1820; e l'oppressione dei liberali napoletani, non meno grave forse, che quella dei regii; sappiamo insomma tutto ciò, che ci è così bene, forse troppo bene, narrato e rivelato dal Palmieri e dal suo commentatore. E se non sappiamo i particolari delle oppressioni seguite dopo il 21, noi non possiamo guari dubitare che ne sieno state di molte; tante sono le voci che ne corrono, e sono giunte anche a noi da varie parti, da uomini ragguardevolissimi siciliani ed anche napoletani. Non disputiamo, non sofistichiamo sulle oppressioni; ammettiamole, quando si dicon fatte da tali che ne fecero molte incontrastabili, a tali che incontrastabilmente e costantemente se ne lagnano.

Ma tutto ciò ammesso, od anche ampliato, e sentito, e compatito; ed ammesso non già il diritto di vendetta, ma il diritto di prender ciascuno le sue precauzioni; noi oserem pur dire, e non mai ci dolse tanto non avere autorità nè eloquenza a dirlo bene, ma il direm pure ad ogni modo con quell'amore d'italiano ad italiano, che va fiorendo e fruttificando di provincia in provincia della penisola e dell'isole nostre: — Fratelli! quali che sieno i vostri diritti, le vostre ragioni, i vostri interessi, badate per Dio e per la patria a non rivendicarli fino a tal segno, che noccia alla patria, che la disturbi in quelle vie ov'ella è stata posta oramai così felicemente da Dio. Avete diritti? sacrificateli, dimenticateli per l'unione. Avete buone ragioni di dividervi? attendete alle ragioni anche maggiori di non dividervi; quelle ragioni, che non vi dirò io qui, ma che Italia intiera vi dice; quell'Italia, la quale non può, non deve tendere ad unirsi tutt'intiera in uno Stato, perchè ciò è impossibile, perchè ciò sarebbe nocivo, illegale, illegittimo, ingiusto; ma a cui non è utile, non è buono suddividere ancora gli Stati in che ella è divisa; quell'Italia che deve tendere sempre alle unioni legali e legittime quante più saran possibili, che deve abborrire e fuggire le suddivisioni, anche legali, anche legittime, anche utili particolarmente ai suddivisi. Dicono alcuni: son sette Stati; che importa siano otto? Io dico: sono sette Stati, ed importerebbe molto, che fosser sei; ma otto no, per Dio, per le sue vie, per la sua Italia, per tutto quello che da alcun tempo si va facendo e fondando in essa. Non dividete quel regno delle Due Sicilie, che insomma è lo Stato più popoloso, e più bello di tutta Italia. — Noi abbiamo proprio una fortuna impertinente, dice taluno celiando. Ma diciamolo pure seriamente, noi abbiamo la Providenza propizia. Ella ci ha fatti finora felici e virtuosi, cioè generosi; anzi felici perchè generosi. O Siciliani! lasciatelo dire a un italiano quantunque lontano, or che le lontananze non contano più in Italia: siate generosi anche voi, siate Napoletani, come i Sardi son Liguri, come i Liguri sono Piemontesi. Nè v'offendete del paragone; noi siamo tutti fratelli, e tra fratelli non corrono gelosie, ma solamente emulazioni. La vostra generosità sarà maggiore della Sarda, perchè voi avete sofferto più.

CESARE BALBO.

* * *

INFLUENZA DELLE RIFORME
SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE
DELL' ITALIA

La nuova vita pubblica che si va rapidamente dilatando in tutte le parti d'Italia, non può non esercitare un'influenza grandissima sulle sue condizioni materiali. Il risorgimento politico di una nazione non va mai disgiunto dal suo risorgimento economico. Un popolo governato da un benefico Principe che progredisce nelle vie della civiltà, deve di necessità progredire in ricchezza, in potenza materiale. Le condizioni dei due progressi sono identiche. Le virtù cittadine, le provvide leggi che tutelano del pari ogni diritto, i buoni ordinamenti politici, indispensabili al miglioramento delle condizioni morali di una nazione, sono pure le cause precipue de'suoi progressi economici.

Là dove non è vita pubblica, dove il sentimento nazionale è fiacco, non sarà mai industria potente. Una nazione tenuta bambina d'intelletto, cui ogni azione politica è vietata, ogni novità fatta sospetta e ciecamente contrastata, non può giungere ad alto segno di ricchezza e di potenza, quand'anche le sue leggi fossero buone, paternamente regolata la sua amministrazione.

La storia degli ultimi tre secoli, come anche lo stato presente delle nazioni europee, porgono molte ed incontrastabili prove di questa grande verità.

In tutti i paesi dove dal cadere degli ordini feodali non vi furono progressi politici, o l'industria non sorse, o languì appena sorta; e non di rado indietreggiò. In quelli le cui sorti politiche andarono migliorando, in cui la nazione fu chiamata a partecipare dell'opera governativa, l'industria crebbe di continuo; in alcuni ingigantì a segno da riempiere il mondo delle sue meraviglie. Infatti si paragoni la Spagna coll'Inghilterra. Sul principio del secolo scorso, la prima, già declinante da oltre cent'anni, pareggiava tuttavia la seconda in ricchezze ed in potere. Se più energicamente operoso era il popolo brittanico, più esteso, più ricco era l'ispano, più numerose e fiorenti erano le colonie ch'esso aveva fondate nelle quattro parti del mondo. Entrambi, dopo il trattato d'Utrecht, godettero di pace interna non interrotta, e se furono turbati da guerre estere, soggiacquero egualmente a varia fortuna. Se gloriosa e proficua per l'Inghilterra fu la guerra dei sette anni, retta dall'ingegno potente di Lord Chatham, disastrosa tornò per essa quella dell'indipendenza americana. Eppure sul finire del secolo decimottavo la condizione economica relativa delle due contrade era intieramente mutata. Mentre l'impero brittanico, dove largo era stato il viver pubblico, dove gli ordinamenti politici erano andati di continuo progredendo, trovavasi cresciuto d'industria, di ricchezze, di forze a tal segno, da poter resistere quasi solo alla furia della rivoluzione francese ed alla soverchiante potenza di Napoleone. La Spagna di rincontro, ad onta dei non ancora diminuiti suoi Stati, ad onta dell'indole energica de' suoi abitanti, ad onta delle ricchezze naturali del proprio suolo e di quelle che le sue colonie le fornivano in copia, era, per colpa di un governo nemico acerrimo delle novità, caduta sì basso da non poter più esercitare sulle cose d'Europa la menoma influenza.

Dalla storia delle altre nazioni civili si potrebbero desumere nuovi argomenti al nostro assunto: restringendoci tuttavia all'Italia, faremo notare, che se fra i varii Stati che la compongono, il Piemonte andò quasi sempre distinto per i suoi progressi economici, questo si debbe massimamente al savio e mite governo de' suoi principi, i quali, secondando lo spirito dei tempi, seppero introdurre nello Stato opportuni cambiamenti; si debbe all'aver avuto nel decimottavo secolo, come nel decimonono, due principi entrambi riformatori; si fu perchè il gran re Carlo III apparecchiò le vie nell'opera riformatrice al magnanimo Carlo Alberto.

Le condizioni economiche di un popolo sono favorevoli quant'è possibile, semprechè il moto progressivo si operi in modo ordinato. Tuttavia l'industria per isvolgersi e prosperare abbisogna a segno tale di libertà, che non dubitiamo affermare, essere i suoi progressi più universali e più rapidi in uno Stato inquieto sì, ma dotato di soda libertà, che in uno tranquillo, ma vivente sotto il peso di un sistema di compressione e di regresso. Così la Spagna ad onta delle guerre civili, degli sconvolgimenti politici, dei disordini amministrativi, che la travagliano da quasi vent'anni, ha progredito assai più dal lato economico in questo periodo di tempo, che non avesse fatto durante i regni pacifici e quieti dei successori di Filippo II e dei Re della stirpe borbonica. Ond'è che i moti violenti sono stati meno funesti all'industria ispana, che la calma dell'oscurantismo. Essa crebbe in mezzo alle tempeste civili, giacque prostrata sotto il tranquillo dominio di un despotismo avverso ad ogni cambiamento.

Pienamente convinti di queste verità, proclamiamo con franchezza, essere il risorgimento politico italiano, che si celebra con fratellevole entusiasmo in Romagna, in Toscana ed in Piemonte, segno indubitabile di un'era novella per l'industria ed il commercio della nostra patria.

Noi abbiamo fede intera nelle sorti future dell'industria italiana; non tanto per le benefiche riforme operate dai principi nostri, non tanto per quella massima della lega doganale, per le condizioni interne ed esterne dell'Italia avviantesi a rapidi miglioramenti; ma principalmente perchè confidiamo veder ridestarsi nei nostri concittadini, animati da generoso e concorde spirito, chiamati a nuova vita politica, quell'ingegno, quell'operosità, quell'energia che fecero i loro maggiori illustri, potenti e ricchi nei tempi di mezzo, quando le fabbriche fiorentine e lombarde, quando i navigli di Genova e Venezia non avevano rivali in Europa. Sì, abbiamo fede nell'ingegno, nell'energia, nell'operosità italiana; più atti a far progredire il commercio e l'industria che non le protezioni eccessive e gl'ingiusti privilegi.

Questo Giornale s'adoprerà con ogni suo potere a spingere e propagare questo moto di risorgimento economico. Ricercherà i fatti che possono essere utili al commercio ed all'industria agricola e fabbrile. S'applicherà a diffondere le buone dottrine economiche, combattendo le false, figlie d'antichi pregiudizi, o pretesto a particolari interessi. Avrà cura di svolgere ogni questione che direttamente od indirettamente si riferisca alla produzione e alla distribuzione delle ricchezze.

Il Giornale non dubiterà di dichiararsi apertamente per la libertà dei cambi, ma cercherà di muovere prudente nella via di libertà, adoprandosi acciò la transizione si effettui gradatamente e senza gravi perturbazioni. Epperò le darà quanto può efficace cooperazione, affinchè tolta ogni dogana interna italiana, costituiscasi l'unità economica della penisola; consiglierà dall'altro lato un procedere continuo ma energicamente moderato nelle riforme dei dazii che gravano i prodotti esteri.

Prevedendo che a poco a poco l'adito dei nostri mercati dovrà farsi libero alla concorrenza forestiera, sarà debito del Giornale il ricercare i mezzi più acconci per combatterla e vincerla. Ond'è che si farà a promuovere le istituzioni di credito, le scuole professionali, le onorificenze industriali; mezzi che adoperati accortamente, daranno un rapido sviluppo ai vari rami d'industria che mirabilmente si confanno alle condizioni dell'Italia, che fra breve forse innalzeranno a prender posto fra le prime potenze economiche del mondo.

Ma l'aumento dei prodotti nazionali non sarà il solo scopo economico che il Giornale prenderà di mira: esso metterà eguale o maggior cura nella ricerca delle cause che influiscono sul benessere di quella parte della società, che più direttamente contribuisce a creare la pub-

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.
TO

blica ricchezza, la classe degli operai. Gli è perciò che tutti coloro che intrapresero volonterosi la pubblicazione di questo foglio, unanimamente dichiarano che non avrebbero per buono, per veramente utile al paese alcuno aumento di ricchezze, se ai beneficii di esso non partecipassero coloro che vi ebbero parte, la massima parte, gli operai. L'edificio industriale che per ogni dove s'innalza, è giunto e giungerà ancora a tale altezza da minacciare rovine e spaventose catastrofi, se non se ne afforzano le fondamenta, se non si collega più strettamente colle altre parti di esso, la base principale su cui poggia la classe operante, col renderla più morale, più religiosa; col procacciarle istruzione più larga, vivere più agiato.

Pronti a combattere tutto ciò che potrebbe sconvolgere l'ordine sociale, dichiariamo però considerare come stretto dovere della società, il consacrare parte delle ricchezze che si vanno accumulando col progredire del tempo al miglioramento delle condizioni materiali e morali delle classi inferiori.

L'Inghilterra, quel paese dei grand' insegnamenti, troppo a lungo trascurò questo sacro dovere. Mentre i suoi grandi emporii commerciali, i suoi immensi centri industriali crescevano giganti; mentre Liverpool e Manchester in poco più di settant'anni, da umili borgate trasformavansi in città colossali; mentre nelle sue contee di Lancaster, di York ed altre vicine, i capitali si accumulavano a milioni, nulla si faceva dal governo, e poco dai privati, per sovvenire ai bisogni intellettuali e morali delle nuove popolazioni, che il commercio e l'industria concentravano in quelle parti del regno. Gli effetti di questa colpevole trascuranza, quantunque funestissimi, rimasero lungo tempo inosservati. Ma quando furono fatti palesi dai crescenti disordini popolari, e dai moti minacciosi delle associazioni cartiste, il parlamento ed il pubblico furono costretti d'indagarne le cause e di appurare lo stato degli operai nei gran centri industriali e commerciali.

Uno spaventevole spettacolo risultò da queste investigazioni. L'Inghilterra s'accorse con terrore, che se in cima dell'edifizio sociale splendeva una classe illuminata, energica, doviziosa; nelle basse regioni, i più giacevano privi di lumi, di cognizioni morali, orbi d'ogni sentimento religioso, ed alcuni in sì abbietto stato, da ignorare persino il nome di Dio, quello del divin Redentore!

Il governo ed il pubblico, commossi a tanto disordine sociale, s'accinsero a portarvi rimedio con quella *mirabile energia*, che distingue la forte schiatta Anglo-Sassone. Questi sforzi basteranno essi a sanare del tutto l'orribile piaga? Noi vogliamo sperarlo.

Ma l'esempio dell'Inghilterra ci stia di continuo avanti gli occhi. Impari da esso l'Italia, ora che sta accingendosi a percorrere le vie industriali, ad avere in gran pregio le sorti delle classi popolari, ad adoprarsi con sollecite cure ed incessanti al loro miglioramento.

Per andare esenti dai mali che travagliano la Gran Brettagna, procuriamo di svolgere quegl' istinti benefici, i quali onorano la storia nostra passata e presente, sottoponendoli tuttavia a quelle regole scientifiche, l'osservanza delle quali è indispensabile a rendere efficaci, e veramente fruttiferi i provvedimenti diretti al sollievo delle umane miserie. Facciamo sì che tutti i nostri concittadini ricchi e poveri, i poveri più dei ricchi, partecipino ai beneficii della progredita civiltà, delle crescenti ricchezze, ed avremo risoluto pacificamente, cristianamente il gran problema sociale ch'altri pretenderebbe sciogliere con sovversioni tremende e rovine spaventose.

C. Cavour.

SGUARDO

sulle condizioni interne del Regno dopo le riforme.

Non sono ancora due mesi, dacchè un popolo Italiano colto, generoso, animato dalle più nobili simpatie volgeva ansioso a Roma e Firenze i suoi sguardi. Conscio della rettitudine de' suoi desideri, della giustizia delle sue mire, egli interrogava il futuro, e balestrato tra speranze e timori, in mezzo all'urto di contrari pensieri andava a se stesso dicendo — Or sia che può — forza umana non può ritardar di un minuto l'ora che ha segnato la Provvidenza. — Ed ecco anticiparsi i tempi, abbreviarsi l'epoche prenunciate dai più illustri scrittori; e giunta l'ora diventar ciechi i più scaltri suoi nemici, dividerli la discordia, il dispetto; non potendo invocar la ragione, ricorrono alla violenza, provocano le passioni e risponde la moderazione. — Eccitano il disordine ed incontrano la calma. — Già mormorano lontane voci. — La Calabria, la Sicilia sono esempio funesto — si viene ad un estremo conflitto.... Ma non pendono più incerte le lanci — trabocca quella in cui stanno le ragioni di un popolo, la gloria di un Principe; e Subalpini, Liguri, Sardi alzando unanimi un grido di riconoscenza, di giubilo, salutano alla lor volta in Carlo Alberto il principe riformatore, il difensore dell'Italiana indipendenza.

Ma unanimi sono tutti i voti? concordi tutti gli animi? Fermiamoci un istante a considerare la differenza che corre tra lo stato presente, e quello di pochi giorni addietro; cerchiamo un nome onde definire l'auspicato avvenimento; e non tarderemo a conoscere per qual ragione, quella che noi salutiamo come era di risorgimento, venga da altri qualificata con nomi che ricordano tempi di fatale celebrità. —

E come altrimenti potrebbe essere, per chi si adonta che la giustizia sia eguale per tutti — per chi chiama diritto il privilegio, sicurezza la dipendenza straniera? Per chi tenta colorire come sediziose le voci di riconoscenza, di amore che s'innalzano intorno ad un Principe — per chi infine, nell'armonia dei più nobili sentimenti di sudditanza, di patria, di religione, trova materia di sospetto e di scherno?

Accennare a un tal partito è prudenza — meravigliarsi che esista sarebbe dis conoscere la storia delle umane passioni, la storia di tutti i tempi: consideriamolo come un ostacolo grave sì, ma non temibile da chi ha per sè la ragione, i tempi e la nazione. —

Negli avvenimenti, nelle rivoluzioni sociali costoro scambiano gli attori col dramma, ed imputano agli uomini dei loro giorni quel movimento che i secoli erano venuti preparando. Ma non tarderanno essi pure, giova sperarlo, a farsi capaci che quando una nazione si è incamminata seriamente in quelle vie che conducono alla comune grandezza e prosperità, è follia l'opporvisi, e che qualunque sia la natura del suo governo, questo corrisponderà all'opinione ed al sentimento nazionale.

Or perchè quelle voci di giubilo che s'innalzano dalla capitale all'ultimo borgo del nostro paese s'accordano tutte in un sentimento solo? Perchè questi sentimenti erano nel cuore di ognuno compressi, soffocati, ed irruppero con tanto maggior impeto, quanto più legittimo se ne offriva lo sfogo, perchè nel trionfo di Carlo Alberto noi vediamo il trionfo di quell'opinione che io non saprei con qual più bel nome chiamare che con quello di nazionale. Di quell'opinione che ben comprese, come il magnanimo atto del Principe dovea venire solennemente sanzionato in faccia all'Europa, onde sacro, inviolabile apparisse il patto con cui s'inauguravano i nuovi destini; e chi non vedesse altro in queste dimostrazioni che bandiere, nappe, grida ed applausi, che come ad una parola dall'alto venuta s'innalzarono, ad un'altra parola si potessero cessare, farebbe onta al Principe, alla Nazione; scambierebbe il grido di un popolo risorgente, con quelle spurie dimostrazioni, con quelle antiche viltà che porsero talora il più tristo segno della comune miseria.

Le dimostrazioni dei popoli piemontesi furono consentanee alla loro natura, ordinate, marziali, ispirate da profondo sentire; nè speri alcuno che il generoso entusiasmo, o si disperda, o abbia mai ad urtare negli scogli del ridicolo, del disordine. —

A quell'alma gloriosa gioventù noi ne appelliamo, che con sì nobile contegno, con sì imponenti ordini sorse e mostrossi; a quella al cui nome non havvi cuore che non risponda; a quella cui coll'anima commossa noi qui tributiamo la nostra ammirazione, e siamo felici di poter chiamare onore della Patria, speranza dell'Italia — Voi lo diceste — voi lo proverete — *La vostra bandiera è benedetta da Dio.*

Gli avvenimenti che oggi si succedono, non sono l'effetto di cause accidentali, passeggiere, od economiche; queste possono accelerarle, ma gli agenti più vivi, più potenti sono il sentimento di nazionalità, di dignità civile — in una parola l'opinione pubblica. Le basi sociali si sono allargate, epperciò tanto per legge fisica, che per legge politica starà più forte l'edifizio che su queste s'innalza. Il culto della monarchia si concentrava un dì nel culto di una persona; ora il culto della monarchia è diventato il culto di un'idea, di un principio riconosciuto, che di tutta la loro stabilità e giustizia assicura, ed illustra i troni. Attorno a questi ogni italiano oramai deve raccogliersi; lo vuole amor di patria, lo consiglia prudenza, lo impone gratitudine. Carlo Alberto volle affidato a buone leggi l'avvenire de' suoi popoli; e questi arricchiva di tutti quegli ordini, che facendoli passo passo progredire in quelle vie d'incivilimento che i tempi di pace e di materiale prosperità consentivano, li pareggiò alle più incivilite nazioni d'Europa.

Ma come vide, che le nostre condizioni politiche erano abbastanza mature ai magnanimi suoi divisamenti, sormontando ogni straniero, come ogni interno ostacolo, troncando ogni mora ostile, mostrò essere giunto il punto in cui nello spirito delle leggi, nell'opera dei governanti doveasi fare la dovuta parte alla dignità dell'uomo, alla sicurezza individuale, al sentimento dell'indipendenza; mostrò essere giunta l'ora propizia in cui la legge non debba più essere atto di mera potenza, ma di potenza con ragione. Nè disconobbero i popoli le generose sue mire, poichè al sentimento del diritto prevalendo quello della gratitudine, mostrarono che la coscienza della dignità di cittadino è la più sicura guarentigia della loro obbedienza, della loro fedeltà, del loro amore.

La fiducia nei tempi, nel principe, ne' suoi consiglieri sostenne, giustificò le nostre speranze. Magnifica è la via in cui siamo entrati, ma essa è lunga ancora; nè mancheranno gli ostacoli; or parrà smarrito il cammino; sarà forza talora arrestare, accelerare talora il passo; ma se prudenza, gratitudine e fermezza saranno le nostre guide, noi aggiungeremo la sospirata meta.

È necessario che ognuno si persuada che nelle cose di Stato, i cui effetti non possono essere immediati, nelle epoche di transizione, quale io chiamerei l'epoca presente, in cui si deve tener conto dell'azione del tempo, e di tante cause or agenti, ora reagenti, la precipitazione nelle risoluzioni, negli atti potrebbe condurre a imbarazzanti complicazioni, e forse anche a tristi conseguenze.

Radicare quelle istituzioni che sono fondamento del nuovo ordine di cose; far vive, dirigere quelle influenze che possono svolgerle secondo i veri loro principii; stringersi francamente al Governo, questa esser dovrebbe l'opera di ogni buono e sincero cittadino.

La generosità con cui vennero riconosciuti i diritti, e gli interessi nostri, imponga i più stretti riguardi nella loro espressione; e sia che di questa si faccia organo la Stampa, sia che ne vengano chiamati interpreti eletti cittadini, non si cerchi che quest'espressione rivesta altro carattere, fuori di quello che è assolutamente inseparabile dalla cosa; siano soltanto fissi i limiti, precise, non illusorie le attribuzioni, sincero lo spirito, e sparirà ogni sospetto, ogni vano timore: fermiamoci tutti sul terreno della legalità; gli elementi coi quali si ha ad esercitare l'opera nostra si spiegheranno di per sè, ed in modo conveniente alla loro natura; non istà in noi più che in altri, l'impedire quel corso progressivo, ragionato, infallibile, con cui i grandi principii politici si sviluppano con sintomi, andamento e crisi a un dipresso eguali tra tutti i popoli liberi o maturi a libertà. Così le nuove riforme pacificamente accordate, introdotte da un principe saggio e leale, ed appoggiate a quegli eterni principii che regger debbono ogni civile società, vengono improntate di un doppio carattere di legittimità; siccome pegno delle nuove alleanze sono i sentimenti di nazionalità, d'indipendenza che le ispirarono, e i sodi calcoli di quel sistema che nell'unione degli interessi materiali vede il già posato fondamento di quell'unione politica cui tendono tutti i nostri voti. Onde io dirò — fiducia, calma, alacrità d'animo. Ma mentre dico agli uni fiducia, siami lecito ricordare ad altri, che le moltitudini non comprendono certe sottigliezze d'intenzioni, certe riserve; esse vedono le cose all'ingrosso, ed il loro giudizio è diretto dall'impressione del momento, onde più s'adontano di una promessa scemata dei già sperati effetti, che non si acquietino alla speranza di altre probabili concessioni.

Non ha molto tempo dacchè un foglio straniero rammentava ad italiani, *che essi erano solo forti della loro debolezza*: il detto era acerbo per non dir più; ma relativamente, e pur troppo *diplomaticamente* vero.

Ora la causa italiana ha per buona sorte perduto questo tristo *privilegio*. — Ora i nostri diritti cominciano a pesare non solo nella bilancia della giustizia, ma nella bilancia politica dell'Europa. — Proviamolo degnamente al mondo col ricordarci che i più nobili, come i più sicuri caratteri del diritto, della forza sono la calma e la moderazione: ma la nostra sia moderazione di forti, di severi animi, sia quella virtù che s'accosta ai generosi, nè già per fiaccarli, per renderli inerti, ma per farli più grandi.

Stanno per noi le simpatie di tutte le nazioni generose, libere; mostriamo loro che noi sapremo sempre contraccambiarle, e che la distinzione tra governi e nazioni è da noi all'uopo apprezzata con quel sentimento di fratellanza che stringer deve tutti i popoli inciviliti, liberi od oppressi con un vincolo comune di affetti, di speranze.

Mostriamoci degni del presente, l'avvenire sarà per noi.

Michelangelo Castelli.

SUL RIORDINAMENTO ATTUALE

DELLE SEGRETERIE DI STATO

Le riforme sanzionate dalla sapiente munificenza del re Carlo Alberto mutando ad un tratto le sorti politiche dei regii Stati, ne stabiliscono di necessità sovra più larghe basi i principii governativi.

Quindi furono quelle riforme salutate con tanto fervore d'entusiasmo, quindi scoppiò così manifesta, sincera ed unanime la riconoscenza di tutti i popoli su cui la provvida mano di Carlo Alberto si compiacque spandere i beneficii che dalla proclamata uniformità nei giudicii, dall'introdotta rappresentanza amministrativa, e dalla libertà del pensiero e della parola per mezzo della stampa, come da copiose ed inesauribili fonti derivano.

La parola *riforma* indica miglioramento, e quindi il Legislatore nel promulgare le nuove leggi annunziò un'epoca di progresso e di successivi miglioramenti. Riformare vale ancora riordinare, e noi vediamo l'applicazione d'una riforma non circoscriversi ad una sola materia, chè gl'interessi dello Stato vincolandosi tutti insieme per unità di scopo ed identità di applicazione, ragion vuole che i miglioramenti via via s'introducano in tutte le istituzioni governative.

E questo principio ben parve riconoscere il Re quando riordinò ed ampliò le varie segreterie di Stato, o ministeri che vogliansi appellare, che sono i gran centri da cui si diramano tutte le sovrane disposizioni, ed a cui convergono tutti gl'interessi del pubblico.

Un cenno sull'antica distribuzione dei vari centri amministrativi nei regii Stati e sulla loro progressiva ampliazione non sarà inutile, onde inferirne i buoni risultamenti che dal presente riordinamento si possono sperare.

Sin dal tempo dei due grandi re della stirpe Sabauda, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, tre soli ministeri esistevano in Piemonte, quello degli affari esteri, quello della guerra e quello dell'interno.

Alla segreteria degli affari esteri erano assegnate le competenze che ancor oggi conserva. Dal primo segretario della guerra venivano amministrate le finanze con un officiale specialmente incaricato di questa direzione, che chiamavasi generale delle regie finanze. Il primo segretario di Stato per l'interno riuniva poi le competenze di ministro del culto e giustizia, dell'interno e del pubblico insegnamento per tutte quelle cose che in ordine agli studii dal magistrato della riforma proponevansi alla sanzione sovrana.

Sotto il gran ministro Bogino la Sardegna fu oggetto di un ministero speciale, che quel infaticabile uomo ritenne sotto la propria direzione insieme col ministero della guerra, e la direzione delle finanze.

ONO
iore ed in Provincia
à luogo a domicilio
. Editrice. Le lettere
RISORGIMENTO.
rid. alle 2 pomerid.

mor dell' ordine, ri-

ordini nuovi a tron-
amo frequentemente
buon successo delle

ni che amino le cose
à l'applicazione e lo
e della lealtà del

ovvisorio gli uomini
l Balbo ed al Pareto
onale, noi dobbiamo
azione verrà la na-
i d' uomini sincera-

nvocazione dell' as-
verno della Francia;
iò colla pronta con-
roppo lungo periodo

verno, il popolo ne
nde moderazione in
di amore all' ordine
sempii del concorso
rispetto alla legalità,
nell'interesse uni-

alta lezione di sa-
iti ad un miracoloso
ove non sapessimo
durci volessimo agli
nostra pel passato.
nstabilità dei nostri

ta, distrutta da mu-
na ha da essere la
onsolidare la nostra
qualunque siano le
na, tutte hanno da
moto repubblicano
all'Austria che non
iti in suo soccorso.
chici, simpatizzanti
amicizia, ma che
uno.
re a qualsiasi giusta
nto nei termini della
i dovunque; dimo-
almente che deside-
le antiche discordie,
teressi, che siamo
ndonati all'anarchia.
provare che nulla è
meno in fuori, pro-
lo sviluppo delle no-
italiani di più; ma
imarsi cogl' interes-
ndole e le simpatie
e costituir forti e

Santa Rosa.

nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

I tempi in cui così procedevano le cose non avevano ancora imparato a far meglio; le scienze economiche e le teorie finanziere essendo ignorate od in sul nascere, e da nessun governo applicate. Così in Piemonte, il più sovente implicato in guerre, al ministero degli affari esteri veniva data quella suprema importanza che la politica della Casa di Savoia necessariamente gli attribuiva colle frequenti alternate alleanze con Francia e Spagna, e poi con Francia ed Austria. Considerandosi la monarchia di Savoia come esclusivamente militare, al ministro della guerra, oltre al dispor delle forze dello Stato, era dato arbitrio di dispor del tesoro con cui si pagano gli eserciti. Le contribuzioni essendo minime durante la pace, non riconoscevasi la necessità di far delle finanze una particolare amministrazione governativa; laddove ad ogni guerra imponendosi straordinari tributi per essa, al ministro della guerra veniva, come per indispensabile conseguenza, data autorità di disporne.

Per la ragione del difetto delle dottrine economiche l'amministrazione dei pubblici era ristretta ad interessi puramente locali, che perciò apparivano di poco valore, non oltrepassando i confini di territorio di ciascuna città o villaggio. Maggiore importanza aveva l'amministrazione della giustizia, che fu sempre una delle precipue glorie della patria nostra; e maggiore importanza altresì le materie di culto, sia per le frequenti dispute con Roma, che per l'esercizio della giurisdizione sovrana in materia beneficiaria.

Ora, nonostante la lunga pace dei regni di Carlo Emanuele III e di Vittorio Amedeo III, questa organizzazione dei ministeri durò sino all'occupazione francese.

Al 1814 lo sviluppo maggiore degl'interessi pubblici e le progredite scienze economiche, nonchè le ampliate rendite degli accresciuti regii Stati fecero allargar d'assai la ripartizione dei vari centri della intera amministrazione. Quindi sotto Vittorio Emanuele fu eretto il ministero delle finanze, che subito sorse circondato di tutte quelle relative istituzioni secondarie, che formano la materia della superior direzione del capo di quella segreteria.

Ma se era indispensabile il far delle finanze dello Stato un ministero separato, gli venne però tosto conferita un'autorità anche troppo esorbitante col sottoporgli direttamente gl'intendenti delle provincie, che come capi delle amministrazioni locali ragion voleva fossero assolutamente dipendenti dal ministero dell'interno.

Era assurdo in teoria che il ministro della guerra fosse capo delle finanze dello stato, poichè col porre sotto una sola direzione due interessi tanto opposti, facilmente compromettevasene uno dei due. Ed un ministro troppo massaio o gretto avrebbe potuto introdur la dissoluzione dell'esercito, mentre uno troppo armigero, ed anche amante d'inutili parate, dissipar la sostanza pubblica. Ora col sottoporre gli intendenti alla diretta autorità del ministro delle finanze venivasi ad urtare nel medesimo scoglio; e devesi in una regolare e buona amministrazione cansare anzitutto di por nelle stesse mani la direzione di due interessi opposti, per cui l'uno predomina sempre l'altro; e l'inconveniente accennato di questa giurisdizione irregolare data al ministro delle finanze fu le mille volte cagione di gravi imbarazzi al ministro dell'interno nel regolare esercizio delle sue proprie attribuzioni.

Ma così stando le cose sotto Vittorio Emanuele furono adunque cinque i ministeri. Quello degli esteri, quello dell'interno che riuniva culto e giustizia, la tutela dei comuni e la superior sanzione delle cose riguardanti il pubblico insegnamento; poi quello della guerra e marina, quello delle finanze e quello della polizia. Da principio fu anche costituito a parte un ministero per la Sardegna, che poi sotto Balbo fu riunito all'interno.

Come ognun vede era maggior regolarità e maggior divisione di competenze che per l'addietro; ma non era ancor fatta una precisa divisione dei pubblici interessi giusta la propria e precisa indole loro.

Ed invero i capi delle amministrazioni locali trovandosi, come abbiamo accennato, sotto la dipendenza del ministro delle finanze, a questi essendo attribuita l'appprovazione o la disapprovazione dei bilanci provinciali, furono di soverchio risparmiate le spese locali a detrimento del real vantaggio delle provincie, per inclinazione allo spirito di fiscalità, che ai ministri delle finanze faceva riguardar come principale scopo del proprio ufficio l'impinguare l'erario regio.

Così il ministro dell'interno, a cui è commesso il vegliare e il provvedere agl'interessi locali che dalle più minute parti di tutto lo Stato si sviluppano, crescono, si diramano dal borgo alla città, dalla città alla provincia, finchè abbraciano l'intera nazione, così diciamo il ministro dell'interno, inceppato da una parte dalle opposte giurisdizioni del ministro delle finanze, trovavasi anche dall'altra di soverchio preoccupato dai moltiplici affari relativi al culto ed alla giustizia.

Quindi procedeva l'uso di crear ministri dell'interno uomini scelti dalla magistratura. Che se giovar potevano all'amministrazione dei pubblici le cognizioni legali, che poi dovevano trovarsi eminenti nell'uomo che aveva sotto di sè la direzione del personale della magistratura e delle cose del culto; avveniva talvolta però, che tal uomo esperto in materia beneficiaria e prudente nello scegliere i buoni giudici, era il meno atto a conoscere i veri bisogni delle provincie e delle città dello Stato, di cui forse anche ignorava la geografica giacitura, l'indole degli abitanti, le varie produzioni del suolo o dell'industria locale.

Dopo il 1821, sotto Carlo Felice, abolitosi il ministero di polizia, le cui attribuzioni riunironsi al ministro dell'interno, la ripartizione delle altre segreterie di stato continuò come prima.

Nei primi anni del glorioso regno di Carlo Alberto, cominciò un vero progresso della distribuzione delle competenze ministeriali: e così staccati gl'intendenti dalla diretta dipendenza del ministro delle finanze, divennero officiali dipendenti dal ministro dell'interno, da cui separate le attribuzioni concernenti il culto e la giustizia, si venne con esse a comporre un ministero a parte.

La Sardegna e la polizia intanto furono sotto il ministro dell'interno prima, e poi sotto quello della guerra. Per quanto fosse riprovevole l'affidare ai militari l'esercizio della polizia, posto questo principio era naturale che ne fosse affidata la superior direzione al ministro della guerra; la conseguenza almeno era logica.

Or finalmente, dopo le proclamate riforme, il Re riordinò i ministeri, come ognun sa, nelle seguenti ripartizioni.

1. Segreteria di Stato per gli affari esteri.
2. Per l'interno e la polizia.
5. Delle finanze.
4. Della guerra e marina.
5. Del culto e giustizia.
6. Del pubblico insegnamento.
7. Dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Un istante si pensò riunire sotto un sol ministro le strade ferrate e la polizia. Ma sarebbesi caduto nell'inconveniente di creare un ministro che ad esercitar le proprie attribuzioni doveva valersi di ufficiali, che sia per la polizia, come gl'intendenti e i sindaci; sia per le strade ferrate, come gl'ingegneri, erano sotto la diretta dipendenza di un altro ministro.

Or questa combinazione non durò che sole 24 ore, e fu determinata quest'altra. Prima riflessione da farsi si è il naturale disparire del ministero di Sardegna confuso *pro rata* negli altri. Chiamata quell'isola a divider le sorti dei loro fratelli, era naturale che dai medesimi centri di unica amministrazione di tutto lo Stato emanassero le disposizioni che riflettono quella provincia dei regii Stati, che d'ora in poi realmente può dirsi far parte della stessa famiglia, che gloriosamente compartecipa all'unità nazionale, che va ogni giorno consolidandosi in Italia per virtù de' suoi Principi Riformatori.

Così distribuiti i ministeri possono considerarsi come ripartiti convenientemente giusta gli analoghi interessi che ciascun d'essi rappresenta.

E in vero lasciata ai ministri degli esteri, della guerra e marina, del culto e della giustizia e delle finanze le attribuzioni che loro sono proprie, l'aggregazione della polizia al ministero dell'interno è il fatto più consonante alle sue speciali attribuzioni. La polizia, giusta la nuova legge divenuto speciale ufficio amministrativo, viene così dal capo centrale dell'amministrazione dei pubblici naturalmente diretta. L'averla poi sottoposta ad un centro ministeriale, a quello dell'interno, è una guarentigia contro quell'avanzo di potestà arbitraria ed eccezionale che la nuova legge lasciò sussistere nei consigli di governo, dove può tuttavia esser preponderante l'influenza dei governatori.

L'importanza ognor crescente dell'amministrazione locale che prese un così grande sviluppo sotto Carlo Alberto, dacchè appunto sottopose al loro superior naturale gl'intendenti delle provincie, giustifica l'avere ora staccate anche dal ministero dell'interno le attribuzioni che diedero luogo alle due nuove creazioni delle due segreterie di Stato, del pubblico insegnamento, e dei lavori pubblici, agricoltura e commercio. La nuova legge sui comuni darà nuovo incremento d'importanza al ministro dell'interno; ma ad applicarla efficacemente è mestieri che questi sia libero ed indipendente nell'esercizio della sua amplissima giurisdizione, resa libera da qualsiasi impedimento di competenze rivali.

In proposito di che vogliamo accennare come debba esser tolta assolutamente al ministro delle finanze la competenza, fin qui lasciatagli, di approvare i bilanci provinciali.

Al ministro dell'interno spetta l'approvare i bilanci comunali, a lui spetta l'approvazione d'ogni spesa locale, la direzione d'ogni opera proposta a beneficio delle provincie; egli solo convocava i consigli e i congressi provinciali, sotto la sua influenza proponevansi, definivansi le questioni d'interesse pubblico, e poi la spesa veniva approvata o negata dal ministro delle finanze, che era per proprio ufficio il meno informato delle esigenze locali. E a dimostrar quanto grave fosse questo inconveniente, basti il dire come furono talvolta negati per sino piccoli sussidii votati dalle provincie a pro di comunità povere, onde dotarle di scuole, e ciò nello scopo di una economia al tutto contraria ad uno dei più indispensabili bisogni del pubblico.

Senza voler per nulla diminuire l'importanza delle elevatissime attribuzioni del ministro delle finanze, noi non possiamo altrimenti considerarlo che avente il mandato speciale di comporre col mezzo dei tributi diretti ed indiretti, colle grandi operazioni finanziere nella moneta e sul credito pubblico le somme necessarie alle spese dello Stato; nonchè al vegliare al totale incasso di tali somme, ed alla regolare loro uscita. Egli è il custode e il mallevadore del bilancio dello Stato, deve sopperire alle esigenze di esso, e impedir che se ne oltrepassino i limiti. Ma l'amministrazione degli interessi locali non può esser fatto di sua competenza; il lasciargliene la menoma ingerenza è un voler far procedere l'amministrazione dei pubblici claudicante e debole perchè divisa. Speriamo che nella nuova legge sui comuni, il sapiente Legislatore avrà avvisato a questo inconveniente, e trovato modo di scansarlo.

Colla intrapresa delle strade ferrate, opera immensa e che avrà col tempo chi sa quali ampliamenti, può a ragione approvarsi la creazione d'un centro particolare d'amministrazione per esse, a cui riunire qualsiasi altra direzione d'opere di pubblica utilità. Nel secolo poi del massimo sviluppo dell'industria e del commercio, nel secolo in cui l'unione morale fra i popoli s'assoda, si convalida così efficacemente dai reciproci cambii di derrate e di prodotti, dovevano per certo l'agricoltura ed il commercio divenir oggetti di particolar considerazione del governo; e noi lodiamo la sapienza del Re che creò un ministero separato per promuovere e tutelare efficacemente queste due fonti della prosperità pubblica.

Coll'erezione finalmente del ministero del pubblico insegnamento si è fatto un altro passo d'immenso progresso, a parer nostro, per aver così il Re dichiarato riconoscere tutta l'importanza di questo ramo d'amministrazione. Col creare questo ministero, oltre all'aver costituita la direzione del pubblico insegnamento libera ed indipendente da qualsiasi altra giurisdizione, le conferì, quel che è più, il legittimo rappresentante al consiglio di conferenza, dove prima se ne definivano gl'interessi senza l'intervento dell'organo suo naturale.

Questa nuova istituzione annunzia un' era di risorgimento altresì per le scienze. E le speranze della patria si collegano tanto indissolubilmente col progresso dei buoni studii e colla effusione delle utili e morali cognizioni nel popolo, che ci par conveniente il proseguire in un altro articolo a trattare specialmente di questa materia.

Qui intanto sul complesso dei ministeri così riordinati rifletteremo come per l'accresciuto personale e materiale di essi avrà a conseguitare un accrescimento di spesa sul bilancio dello Stato. Ma questa considerazione non ha a spaventar nessuno, poichè in realtà noi crediamo abbia a riuscir maggiore assai della spesa il vantaggio che risulterà da questa più omogenea distribuzione dei centri della pubblica amministrazione.

Ai più sospettosi, ai più timidi, ai più gretti rammenteremo siccome siamo entrati nella via delle riforme; e come dal senso incontrastabile, esplicito di questo vocabolo consegua, esser finito il tempo dei beneficii senza cura d'anime; aver quindi a poco a poco a scomparire sul bilancio dello Stato quelle pingui pensioni accordate ad onorificenze senza ufficio, a titoli senza onori e senza merito.

La maggior necessità dei tempi presenti è che si mantenga salda la concordia dei ministri intorno al Re, e così la sola volontà progressivamente riformatrice del Re li animi, li inspiri, li dirigga. Essi godendo della confidenza del Principe debbono poi esser liberi, indipendenti da qualsiasi influenza di setta, di amicizie, di rispetti personali nell'esercizio delle loro supreme attribuzioni. Hanno a rammentare che mentre sono gl'instrumenti della volontà sovrana, sono ad un tempo gli organi dei legittimi desiderii, delle giuste esigenze e dei bisogni del pubblico. Ad essi incombe l'obbligo di dir sempre e non altro che la verità, di non celar mai la verità, di non dissimular mai la verità.

Una parola ancora sulla sapiente instituzione dei consigli di conferenza instituiti da Carlo Alberto, e con tanto indefesso zelo regolarmente presieduti da lui. A renderli efficacemente proficui all'interesse dello Stato è necessario altresì, che i ministri abbiano conferenze tra loro, onde accordarsi sulla materia a proporsi da ciascuno di essi alla sanzione del Re. Così ciascuno recherà meglio in comune i propri lumi e le proprie cognizioni nella disamina e nella maturazione delle deliberazioni a risolversi. Che se ciascun ministro recasse a suo arbitrio, senza previo concerto coi colleghi, le proprie proposte, verrebbero facilmente a introdursi deliberazioni contraddittorie, che non potrebbero che nuocere all'identità di scopo che lega insieme tutte le parti della integrale amministrazione dello Stato.

Un ministero omogeneo, una concordia piena fra i ministri del Re, devoti alla volontà sua, ma costantemente preoccupati del pubblico bene, convaliderà la gloria del Sovrano e la salute della patria.

Pietro di Santa Rosa.

Il Risorgimento sarà quotidiano coll'anno nuovo, salvo le domeniche e le feste principali: esso darà ogni giorno il sunto delle notizie estere giunte coi fogli del mattino, principalmente di quelle che toccheranno più da vicino la politica italiana: si terrà modo che queste notizie ripartano contemporaneamente ai Giornali esteri, affinchè possano supplire a questi pei leggitori del resto d'Italia: vantaggio che dobbiamo alla nostra posizione geografica in quest'angolo della Penisola.

Ogni foglio comincierà con uno o più articoli destinati ad esprimere le nostre opinioni sulla politica interna, su quella degli altri Stati e dell'Europa. Una parte verrà consecrata alle importanti quistioni dell'economia politica, del diritto amministrativo, dell'industria, del commercio, nonchè alla disamina delle leggi nuove e delle vecchie in cui le mutate condizioni dei tempi esigessero qualche riforma.

Nella trattazione dei punti principali manterremo sempre quella concordanza di opinioni che è il massimo pregio di una pubblicazione politica; negli accessorii il campo sarà più libero, non volendo noi che la concordanza inclini ad una uniformità troppo ristretta alle opinioni individuali.

Gli articoli che paressero essenziali come norma ai nostri compilatori, e guida a nostri leggitori, saranno firmati **La Direzione**.

Ad epoche indeterminate daremo alcune cronache scientifiche, letterarie e industriali onde tener ragguagliati i lettori dei fatti della coltura (massimamente politica) italiana ed europea.

Sapendo che i bei nomi e le promesse larghe non bastano a conciliar favore ad un Giornale nascente, perchè le molte lusinghe dei programmi hanno messo molta diffidenza nel pubblico, noi daremo i nomi dei nostri collaboratori di mano in mano che ne potremo inserire gli scritti: e in tal modo gli scrittori avranno il campo di raccomandarsi colla propria penna, e si eviteranno giudizii preventivi che il fatto potrebbe poi dimostrare o temerari o storti.

La lizza del giornalismo politico è affatto nuova per noi, cosicchè riprometterci troppo delle nostre forze parrebbe o sarebbe realmente giattanza. A due sole cose sentiamo e promettiamo che non saremo mai per mancare .... alla sincerità delle opinioni, ed al coraggio di difenderle Iddio ce le ispiri sempre buone, sempre giovevoli alla causa del risorgimento italiano.

La Direzione.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESO
via de' Conciatori, casa Carignano, num 34 (con perm.)

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 21 Dicembre 1847. Nº 2.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Franchi.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. . .		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		30	27	14 50	—
Un sol numero. cent.	40				

Martedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO**. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

PROPOSTA DI SUPPLICA

AL RE DELLE DUE SICILIE

DAGLI ITALIANI DELL'UNIONE

◆

SIRE,

Non sudditi di Vostra Maestà, ma Italiani di altre provincie, ed interessatissimi così al bene de' vostri popoli, della vostra corona, e della vostra e nostra patria comune, noi ci accostiamo in intenzione al vostro trono, o Sire, per supplicarvi di voler accedere alla politica di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto; alla politica italiana, alla politica della Provvidenza, del perdono, della civiltà e della carità cristiana.

Sire, l'Italia v'aspetta, l'Europa vi guarda, Iddio vi chiama oramai. Noi non entriamo in memorie di altri tempi; noi sappiamo, che Iddio misericordioso tien conto a ciascuno delle difficoltà, degli incitamenti stessi e delle buone intenzioni con che egli potè operare, od anche errare. E sappiamo, che in terra come in cielo, ogni uomo rimane poi giustificato o no, secondo che furono i fatti ultimi determinatori di sua vita.

Ed ora, o Sire, voi siete giunto al punto culminante, all'atto sommo della vita vostra, al fatto duce di ciò che ve ne resta; ora non può rimaner dubbia la vostra coscienza, dappoichè dubbio non rimane il volere della Provvidenza. Guardate su, lungo tutta l'Italia, alla gioia de' popoli risorti, alla satisfazione de' principi autori delle risurrezioni: all' unione reciproca, alla pace, all' innocenza, alla virtù di tutti questi fatti nostri, benedetti dal Pontefice, ribenedetti dal consenso di tutta la cristianità; e giudicate Voi, se noi facciamo una stolta od empia rivoluzione, ovvero non anzi una buona, santa, felicissima mutazione, secondante i voleri di Dio.

Sire, il vostro obbedire a tali Voleri, il vostro accedere a tal mutazione, la farà più facile, più felice, e più moderata che mai; ed aggiungendo un secondo al primo terzo degl'italiani già risorti, costituirà risorta in gran pluralità la nazione nostra; la farà inattaccabile dai nemici, indipendente dagli stessi amici stranieri, libera e tetragona in sè, le darà forza, gravità e tempo di svolgere pacatamente tutta l'ammirabile opera sua; farà insomma i destini d'Italia, quanto possa farsi umana cosa, assicurati.

Ricusereste Voi all'incontro di seguire la fortuna, la virtù d'Italia? Allora, o Sire, rimarrebbero sturbati sì nella loro magnifica via, ma non tolti di mezzo perciò, i destini italiani. Non può, non può l'Italia rimaner addietro, diversa, contraria dalla civiltà cristiana onnipotente e trionfatrice; trionfatrice, non che di tutti questi piccoli ostacoli interni, ma di tutte le potenze umane, di tutti i popoli, di tutte le civiltà acristiane. Quali che sieno, ora o mai i nemici, e i freddi o falsi amici d'Italia, l'Italia piglierà suo posto nel trionfo delle nazioni cristiane. Ma forse, come già avvenne, gli ostacoli abbrevierebbero la via; forse (che Dio nol voglia!) il rifiuto Vostro, troncherebbe immediatamente colla violenza, le questioni più importanti del risorgimento italiano! Se non che, questo ne resterebbe forse guastato; forse non rimarrebbe più, com'è finora, incolpevole, santo, unico al mondo e nel corso dei secoli! E per ciò, o Sire, noi gridiamo dall'intimo del cuore e dell'anima nostra: Dio nol voglia! Dio nol voglia! E per ciò noi Italiani indipendenti da Voi, ci facciam supplici a pregar dopo Dio, Voi, che nol vogliate!

Siamo col più profondo rispetto

Di Vostra Maestà,

Gli Umilissimi Devotissimi Servitori.
C. BALBO.

Direzione — M. A. CASTELLI — B. GALVAGNO — E. RIGNON — PIETRO DI SANTA ROSA.

ROBERTO D'AZEGLIO — RICCARDO SINEO — C. PANSOYA — G. B. COSSATO — FLAMINIO BAUDI — EUGENIO TRUQUI — CARLO ALFIERI — AUGUSTO BALBIS — EUGENIO BALBIANO — D. DE-ROLANDIS. — SILVIO PELLICO — AMEDEO CHIAVARINA — DOMENICO CARUTTI — GIACOMO DURANDO — ANGELO BROFFERIO — DAVIDE BERTOLOTTI — P. CLODOVEO DA COSTIGLIOLE *Ministro Provinciale de' Minori Osservanti* — P. PACIFICO PIZZORNI da Rossig. in Lig. *Lett. di Teologia de' M. O.* — GIUSEPPE BERTOLDI — L. G. PROVANA — C. GAZZERA.

Estensori COSTANTINO RETA — GIORGIO BRIANO — LUIGI RE — TOMMASO MATTEI.

CAMILLO CAVOUR *Direttore, Estensore in Capo.*

MORTE DI MARIA LUIGIA

Addì 17 del corrente mese morì in Parma, dopo breve malattia, l'Arci-Duchessa Maria Luigia d'Austria. Forse ci asterremo del tutto di tornare su quella vita repudiatrice delle maggiori glorie, delle maggiori sventure del nostro secolo. Oggi più che della vita, siamo preoccupati delle conseguenze della morte di Lei. Il presente ci stringe, la Provvidenza ci urge, il futuro s'adempie. Non abbiamo tempo, pensieri, nè sdegni per il passato.

Il novissimo evento è gran passo nel risorgimento italiano. Ad una Principessa vitalizia, e così rimasta straniera, succede un Principe fatto italiano da tre generazioni di maggiori, dalla sua unione colla italianissima casa di Savoia, dagli sperimenti, dalle concessioni di Lucca, dall'avere due generazioni di posteri a cui tramandare ed assicurare il nuovo trono. Se scuotendo ogni influenza, ogni pressione, ogni paura straniera, egli sarà uomo da calcar virilmente la via aperta da Pio, da Leopoldo e da Carlo Alberto, egli sarà nuova gioia all'Italia, nuovo strumento di quella Provvidenza che volge oramai a nostro pro tutti gli eventi.

Sovrano di picciol popolo, posto in prima fila, circondato da' vicini pericoli, egli non ha che un mezzo di reggere all'incontro: stringersi cogli altri Principi compiutamente italiani, entrar com'essi risoluto nella via nuova delle riforme, della libertà e dell'indipendenza.

Guardi a que' Principi che gli hanno agevolata tal via. Essi, come primi, vi corsero pericoli maggiori, ebbero bisogno di più cuore per resistere alle male profezie, alle paure, alle minaccie di dentro e di fuori. Ebbene che n'avvenne? Addentro, pace e gioia; al di fuori, indipendenza e forze accresciute. Faccia come essi e non riduca sè stesso come a Lucca, a lasciar il campo a' Principi più savi e più fortunati. Ciò desideriamo sinceramente per lui, per noi, per l'Italia intiera; e così desideriamo perchè non possiam prevedere se non con la semplice prudenza umana; ma ce ne rimettiamo alla divina, con tanta più fiducia ed alacrità, che Ella da qualche tempo, da Pio IX in poi, ci ha avvezzi a veder oltrepassare tutte quante le più ardite nostre speranze.

(*Carteggio del* RISORGIMENTO).

ROMA. La Consulta si mette bene; si discute questi giorni il regolamento; i più vorrebbero la pubblicità del processo verbale; il Papa non ne è intieramente persuaso, ma credo vi scenderà; intanto hanno deliberato per il voto scoperto, e soltanto è insorta una scissione sul pubblicare anche i nomi degli opinanti. Molti hanno cercato che debbon pensare a rendere questo Corpo esempio d'altri da costituirsi in Italia, e che non sarebbe decoroso che essi medesimi si dichiarassero anonimi. Spero si spunterà. Il Cardinale Antonelli presidente si porta bene, merita molta lode. Il partito retrogrado lavora sott'acqua e fa fare delle sciocchezze di quando in quando. Si procura di far sentire al Papa (e può servire per tutti i Principi) che a tornar indietro si spinge alla rivoluzione, e devono essere essi leali liberali moderati, se non vogliono che diventiamo esaltati.

(Lettera)

PIACENZA (18 *dicembre*). A quest'ora sarà a lei noto che nel pomeriggio d'ieri cessò di vivere in Parma la duchessa Maria Luigia. La nostra condizion fu sempre, lei viva, di essere dipendenti dall'Austria; ma in questi ultimi tempi un sistema di rigore e terrore si è fatto succedere ad un regime più temperato. Autore il conte di Bombelles, che tolto alla direzione della polizia il signor Ottavio Ferrari generalmente amato, vi sostituì il signor Onesti, divenuto ora odioso a tutte le persone più moderate per le misure da lui prese in questi ultimi tempi. — Qui respinti i congressi scientifici, il monopolio dell'istruzione ai Gesuiti, censura sì rigorosa che aveva si può dire annichilata la stampa interna, ed impediti quasi tutti i giornali italiani e stranieri: qui finalmente non concesse le strade ferrate e respinta, si diceva per sempre, la lega doganale italiana.

La morte della Duchessa ha trasferita al già Duca di Lucca la sovranità di questi Stati: ma qui l'ansia è generale e grande per sapere quale sarà la via nella quale è per entrare il nostro nuovo signore.

Ella vede non essere di piccolo momento per noi, come pel resto d'Italia, che egli adottasse un regime più liberale e moderato, e che staccandosi dall'influenza ed uscendo dal circolo austriaco, entrasse nel giro dei principi italiani, accostandosi soprattutto al re di Piemonte.

A Parma avvi maggior fermento che a Piacenza perchè più esasperati dai fatti recenti. Qui gli uomini influenti cercheranno d'impedire qualunque manifestazione che potesse dispiacere al Principe: ma se le cose non cambiano, una lotta anderebbe ad incominciare, la quale, qualunque ne fosse l'esito, produrrebbe gravissimi mali ai privati ed al pubblico.

S'arroge a tutto ciò che Pontremoli difficilmente si arrenderebbe quando si sapesse che le intenzioni del Duca non sono diverse da quelle del nostro cessato governo e del Modenese, cosicchè sarebbe a temersi lassù anche l'effusione del sangue.

(Lettera)

È noto che la Congregazione centrale di Lombardia composta di tre rappresentanti per ciascuna provincia, è l'organo morale per cui i provvedimenti chiesti dal paese sono messi ad esame, a discussione ed a voti, a cui il Governo stesso domanda consigli ne'suoi principali atti amministrativi. Da questo simulacro di costituzione alcuni scrittori venali tolsero argomento di dir molto e troppo. Ma il vero si è che la Congregazione si riduce a poco, e che la sua influenza riesce quasi nulla nel fatto. Ora avvenne che addì 9 del corrente uno dei deputati della provincia di Bergamo sorgesse nel seno di quel Corpo colla seguente proposta che sorprese fortemente il Governo.

Fu messa a protocollo al N.° $\frac{2820}{322}$ *Sezione 4.ª*

INCLITA CONGREGAZIONE CENTRALE,

Non è mestieri di essere dotato di molta sagacità per accorgersi come da qualche tempo in qua la pubblica opinione siasi in queste provincie pronunciata contro il Governo che le regge, non dirò con sentimenti ostili, ma certamente con non ambigue manifestazioni di malcontento.

Domina questo più o meno in tutte le classi sociali, e si tradisce ogni volta che si presenta un' opportuna occasione, come ben lo sanno anche le autorità politiche, se hanno creduto di ricorrere a severe insinuate misure, onde impedire che degeneri in disordinate dimostrazioni.

Ma d'onde procede questo mal lievito che sordamente fermenta, e che va sempre più estendendosi a misura che si cerca di soffocarlo? d'onde l'inquietudine universale? d'onde il mal umore che si è posto di mezzo tra governanti e governati? Avrebbero forse questi ultimi de' motivi ragionevoli per dolersi? E se li avessero, chi dovrebbe portare le rispettose loro querele a quel solo che può renderli soddisfatti e contenti?

Io per me non credo che altri possa meglio di noi interpretare i desideri del paese, di noi che nella condizione di privati siamo a parte di beni e di mali che sono il frutto delle buone e delle cattive istituzioni; di noi che costituiti dalla Provvidenza in uno stato di morale indipendenza possiamo più francamente esprimere i nostri sentimenti. Nessuno poi più legalmente di questa Congregazione centrale potrebbe elevare al trono i voti di questi fedeli sudditi, dappoichè la sovrana clemenza a lei sola ha concesso la preziosa prerogativa di rilevarne i bisogni.

Ciò posto, ritenendo io essere sommamente desiderabile che si avvisi ai mezzi di ristabilire tra gli amministrati e gli amministranti quel buon accordo che solo guarantisce la pubblica tranquillità, e di rimuovere il più lontano pericolo di collisioni che sarebbero funeste al paese; mi sono determinato di consegnare al protocollo la presente istanza o mozione, comunque si voglia considerare, colla quale domando e propongo alla Congregazione centrale che le piaccia di nominare una commissione scelta nel proprio seno, e composta di altrettanti deputati quante sono le provincie lombarde, affinchè presa in maturo esame l'odierna condizione del paese, e investigate le cause del notato malcontento, ne faccia argomento di ragionato rapporto alla stessa Congregazione centrale per le ulteriori sue proposizioni. Questo passo mi è consigliato dal desiderio del pubblico bene, dall'attaccamento che porto al mio Sovrano, e dal sentimento de'miei doveri, imperocchè come cittadino amo con trasporto la mia patria, come suddito desidero che il mio Sovrano sia da per tutto e da tutti adorato e benedetto; come deputato crederei di mancare alla mia missione ed a' miei giuramenti se tacessi quando la coscienza m'impone di parlare.

GIO. BATT. NAZZARI

Deputato alla Congregazione centrale.

Ognun vede la nobiltà ed il coraggio di quest'atto del signor Nazzari, rimunerato fin d'ora dagli applausi di tutta Lombardia, anzi di tutta Italia. Il Conte di Spaur governatore a Milano invitò il Nazzari a ritirare la sua mozione: ma questi insistette. I suoi colleghi preferendo essi pure il giudizio e l'interesse del pubblico, ad un atto di cieca sottomissione, appoggiarono energicamente la mozione. La seduta durò sei ore. Il governatore spedì immediatamente una staffetta per riferirne a Vienna. Intanto ne corse voce e lode per tutta Lombardia. Migliaia di cittadini depositarono cartelle di visita alla porta dell'intrepido deputato.

— Ancora dicesi un altro fatto più grave: che siasi formata in Milano una Società di temperanza col proposito di non ber liquori, non fumare, e non litigare per non usar mai carta bollata; e un' altra di Giurisperiti per arbitrare le liti. Sono magnifiche imitazioni degli eroici patriotismi degli Americani uniti, e degli Irlandesi.

DIFFIDENZE E PERICOLI

Non havvi cosa che tanto comprovi il pregio infinito in cui le novelle riforme sono universalmente tenute, quanto il timore che, in alcune parti d'Italia, tratto tratto si manifesta, di vederle o affievolite o guaste. Nel tempo istesso, in cui venne riconosciuta in favore de' popoli una maggiore ampiezza di diritti, fu loro per natural conseguenza imposta una maggior somma di doveri da adempiere; e tra questi ultimo al certo non è quello della pazienza di spassionato e critico esame colla quale pesar si vogliono le voci che, a bello studio o per semplice avventatezza, si spargono, atte per altro talvolta ad offendere la perfetta unione tra sudditi e Principato, unione che fu il fonte purissimo onde mosse il nuovo ordine di cose, ed è l'unica radice da cui pigliar possa nutrimento e vigore. E siccome il timore genera diffidenza e la diffidenza, se è ingiusta, fa come la gelosia che amareggia e sovente spegne i più dolci e più teneri affetti, così gli è utile il dichiarare che, se ben si considera, il timore, di cui si ragiona, non sembra fondato sovra solida base. Ebbero i popoli così accesa e così lunga sete di riforme, fu sì spontanea e così sincera la gratitudine, colla quale le accolsero, che in essi nemmeno si può imaginare mutazione di voglie. Pegno di costanza nei principi è il tenore della loro vita trascorsa, l'esperienza del passato, lo specchio delle cose presenti e di quelle che possono o denno venire.

In Piemonte la promulgazione dei codici civile, penale e di commercio, la creazione dei consigli provinciali, l'ampliazione della pubblica istruzione ed altri provvedimenti rendevano, già prima del dì 29 d'ottobre, memorabile ed illustre il regno di Carlo Alberto; non erano stati men accetti in Toscana alcuni atti governativi del Granduca Leopoldo II; innalzato appena sulla cattedra di San Pietro, col religioso e paternale atto dell'amnistia, Pio IX si conciliò l'affetto di Roma non solo, ma di tutti i suoi. Come mai potrà entrare nel pensiero di chicchessia che questi tre principi far si vogliano da se stessi diversi, e rinunziare a ciò che costituisce la benemerenza e la gloria della lor vita?

Non fa di mestieri risalir molto addietro nella storia d'Italia per convincersi che la soverchia paura delle fazioni e le cautele che ispira, giovano bensì a rendere i popoli fiacchi, sonnacchiosi e docili al comando, ma che nel tempo stesso conducono gli stati a diventare troppo facil preda di chi primo si muova ad occuparli. I principi, al par di tutti coloro che si danno a speculare alquanto sull'andamento delle umane vicende, sanno a mente, per esempio, che per virtù del trattato di Acquisgrana gran parte delle province italiane ebbe governi proprii, vale a dire indipendenti da soggezione straniera; sanno che ciò non pertanto l'Italia non si rialzò all'antica importanza nè all'antico splendore, perchè le popolazioni non vennero per niente fatte partecipi delle pubbliche faccende; rammentano che gli anni di profonda pace, i quali tennero dietro a quel trattato, furono rugiadosi, eleganti e piacevoli; ma ricordano parimente che quei governi proprii indipendenti disparvero al primo soffio di guerra; ricordano che solo fece nobile resistenza il Re, il quale vegliava custode della barriera delle Alpi e della prima radice dell'Appennino, che sì lunga fatica e tanto sangue costò al nemico per superarla. Ma non pongono neppure in obblio che ivi già molto innanzi i popoli erano stati, per opera del principe, redenti dall'ultime reliquie di feudale dominio; che ivi tutte le persone, di qualsivoglia grado esse fossero, venivano ammesse ai pubblici uffizi sì dello stato e sì dei municipii; che la difesa del territorio era in gran parte affidata ai reggimenti provinciali che, per la natura dell' istituzione e dell'ordine, avevano quasi sembianza di armi cittadine. Non dee far maraviglia che l'aspetto della passata, ma non remota sciagura, stando qual nero fantasima innanzi agli occhi dei governi, gli abbia invogliati ad usare la prima occasione che loro si offerse di far larghi provvedimenti in pro dei loro sudditi, per renderseli all'uopo più volenterosi e più gagliardi sostegni. Dura cosa è pei privati l'esiglio, più dura per chi è costituito in migliore e splendida fortuna.

Ora invero la culla del risorgimento d'Italia è circondata d'inni, di tripudii e di parlate stupende, essa appar tutta quanta inghirlandata di fiori; ma non v'è alcuno di così povero e di così semplice ingegno che al grato olezzo inebbriare si lasci e non discerna come alle corone s'intrecciano le spine d'imminenti pericoli. Le illusioni sono sempre dannose. Quindi non solo è lecito, anzi egli è impreteribil dovere imposto ad ognuno d'adoperarsi, per quanto sta in lui, a dissiparne le nebbie. Esplorata la natura de' pericoli che minacciano la tenerella e giovin pianta de' nostri miglioramenti, sembra che vogliano venirci piuttosto da fuori che non crescerci in casa, e che ridur si possano a due capi principalissimi; gelosia d' imperio cioè, ed ingordigia di traffico.

Qualunque sia il titolo, al quale si appoggia, chi possiede vuol conservare, e a tutta possa si argomenta per non essere turbato nel possesso della cosa da lui considerata come sua. Gli autori delle riforme non sono aggressori. Se per altro ad onta di ciò succedesse a taluno di travagliarsi ed affannarsi nel pensiero che i nuovi ordinamenti sieno idonei a destare nelle popolazioni, che gli obbediscono, la voglia di essere governate colle larghezze dai vicini ottenute, procuri di tranquillarsi o provveda a suo senno. La legge del non intervento negli stati che insolentiscono contro del proprio reggimento, fu bandita da alcuni potentati d'Europa, rigettata da altri, osservata con puntualità da nissuno. Ma la legge contraria, quella cioè, che permetterebbe l'intervento di forza straniera indiritta a frenare l'amore dei sudditi verso dei loro sovrani, essendo novità così mostruosa ed assurda da non temersene nemmeno la possibilità, altra via agli avversarii non rimane da quella in fuori di usare arti sotterranee, onde farsi provocare ad ingiuria, ovvero onde suscitar scandali e scisme intestine, per profferirsi poscia a pacieri e spegnitori d' incendio. Grazie infinite alla supposta buona intenzione! Già nacquero o stanno per nascere intricati viluppi di cui si potrebbe abbondevolmente discorrere. Ma il farlo sembra fuor di stagione. Lasciamone per ora il pensiero a chi tiene in mano il governal della nave; imperocchè i principi si assomigliano a quell'antico Stillita che dall'alto della sua colonna scorgeva all'intorno nei campi oggetti ed accidenti impossibili a vedersi da chi stava al dissotto nel piano. Contentiamoci di avvertire che le cose nostre è meglio guidarle da noi; che le imprudenze, le scisme e gli scandali, coi danni che ne conseguitano, cessar si possono facilmente, se dura tra sudditi e principato un perfettissimo accordo; e che s'esso si cimenta, mercè di fiducia e d'indulgenza reciproca, usar si possono i benefizi del tempo e ad ogni evento apparecchiar le difese.

In una regione qual è l'Italia di così estese marine, le perniziose zizzanie potrebbero scaturire eziandio da quella fonte chiamata poc'anzi ingordigia di traffico. Nel mondo havvi chi non dubita d'arrischiar le migliaia di scudi e, per una barbara maladetta speculazione, porre a soqquardo paesi intieri, commettere ogni generazione di mali, il pessimo di tutti, impor silenzio alle leggi e, col favor del disordine, centuplicare i profitti. Senso d'umanità non s'accoppia colla sacra fame dell'oro. Grecia, Spagna, Portogallo lo sanno. Già da molti anni si travagliano per risorgere anch'essi. Spunta sempre qualche nuovo scompiglio che disturba l'impresa e lacera il seno di quelle infelici contrade. Simile scompiglio nuoce non meno ai principi che ai soggetti. La spada di Damocle pende sul capo di tutti. Tutti dunque hanno interesse e bisogno comune d'antivenirlo e fuggirlo. Ma a fuggirlo non basta occhio attento e sagace, animo incorrotto, sordo alle meretricie lusinghe, alle avare promesse, inaccessibile ai premii nefandi. Si ricerca un vincolo d'amore stretto per modo, che non possa dar adito nè lasciare speranza ai perversi di romperlo, seminando calunnie e sospetti, onde colorir poscia a man salva i tristissimi loro disegni.

Resterebbe a toccare dei pericoli delle interne fazioni. Ma o queste si restringono a sette ostinate con cui la conciliazione è impossibile, ed esse paion sì povere da non meritar nemmeno l'onor del castigo; o abbracciano le persone che per antiche inclinazioni si credono indispettite contro agli ordini nuovi. Ma ora gittato è il dado nè più disfar si può quel ch'è fatto. In chi è tenace della propria opinione non dorme il sentimento d' onore, e subito che la patria sia posta in cimento, gli uomini onorati s'accosteranno alla causa del trono e del popolo; chè ad ogni costo portar non vogliono la macchia di traditori o codardi.

A che cosa mirano tutte queste lunghe parole? A ripetere ancora una volta che la confidenza genera amore, che la diffidenza lo scioglie. Mirano a rammentare che la concordia diede ai padri nostri la vittoria di Legnano e che le malarrivate contese tra gli abitatori delle medesime terre ne troncarono i frutti.

L. SAULI.

DEGLI UFFIZIALI DI GOVERNO

E

DELL' OPINIONE PUBBLICA.

L'ufficio di coloro che esercitano le cariche dello Stato debbe considerarsi ed in relazione col governo di cui sono ministri nel grado o più elevato o più umile nel quale si trovano collocati, ed in relazione coll'opinione pubblica alle cui legittime esigenze sono tenuti di soddisfare. L'ordinamento del governo sarebbe scompaginato, se per soddisfare ad uno smodato desiderio di popolarità, i suoi ufficiali si facessero lecito di trasgredire o le leggi dello Stato, od i precetti che sono imposti loro dai superiori nell'ordine delle competenze statuite dalla legge: ma l'ordinamento dello Stato sarebbe ripugnante alle condizioni di un popolo progrediente nella via della civiltà, se la potenza della pubblica opinione non influisse e sull'andamento generale del governo, e sugli atti di ciascuno de'suoi ministri. Nei giudizii dell'opinione pubblica debbe cercarsi il supremo criterio di ciò che il governo ha da fare o da ommettere, nell'opinione pubblica lo spirito che debbe animare tutti gli atti appartenenti al supremo reggimento dello Stato. Ma quando una nazione abbia avuto tanta fortuna e tanto senno da ottenere così

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

fatte condizioni, basterà egli che i ministri e gli agenti del governo siano materiali, e indifferenti esecutori dei precetti che sono imposti a ciascuno di loro?

In alcuna delle opere affidate all'industria umana, il successo non è possibile quando l'esecuzione non sia avvivata da un'idea e da un affetto. Negli ufficii che appartengono alla cosa pubblica, così nei più sublimi come negli infimi, l'idea, l'affetto da cui debbono essere animate le operazioni di coloro cui tali ufficii sono commessi debbe consistere nel desiderio di meritare il suffragio dell'opinione pubblica. Incominciando dal ministro, e discendendo sino alla guardia campestre, gli ufficiali pubblici rendono odiosi se stessi ed il governo a cui servono, se non si studiano di conoscere e di secondare le giuste esigenze di quelli che possono risentire gli effetti della parte di autorità che loro è commessa.

Gli *antiliberali* credono che i privati cittadini non debbano prendersi pensiero della cosa pubblica, la quale essi riguardano come domestico retaggio dei governanti, che gli agenti del governo non debbano avere altra cura che di eseguire puntualmente le incumbenze che a loro si affidano, senza curarsi nè punto nè poco di ciò che sarebbe più o meno conducente all'interesse comune, senza tenere alcun conto dell'approvazione o del biasimo dell'opinione. Sentenza questa in tutti i tempi assurda e stolida, nei nostri feconda di troppo gravi, ed imminenti pericoli. Coloro che potessero sostenerla consentiranno almeno con noi che suprema necessità di ben ordinato governo è l'unione dei popoli coi suoi reggitori. Se fosse desiderabile non sarebbe al certo possibile in questi giorni mantenere quell'unione a tali patti che tutti i carichi ne pesassero sui popoli, che questi dovessero starsi indifferenti al buono o mal governo che altri facesse dello Stato, che dovessero applaudire con eguale sincerità ad una provvisione che si facesse oggi, ovvero ad una tutta contraria che si facesse dimane. Ripugnerebbe troppo apertamente alle condizioni della presente civiltà, ripugnerebbe troppo apertamente al voto caldamente espresso dalla nostra nazione, ripugnerebbe troppo apertamente alle intenzioni manifestate dal Re con le riforme che fanno la gloria del suo regno. È dunque necessario che la cosa pubblica si affidi a coloro che hanno già ottenuto, od a coloro che sono in grado di meritare la fiducia della nazione: si debbe assolutamente abbandonare il falso concetto che l'affezione al governo possa separarsi dall'affezione alla nazione, che i più divoti, i più cari a quello siano i più disposti a conculcare questa. Un tale errore, se è fatale nell'interesse del popolo, è più fatale nell'interesse del governo. Tutti gli Italiani, e fra gli Italiani specialmente gli abitatori delle provincie rette dalla casa di Savoia furono e sono ammirabili per amor patrio, per moderazione, per quiete. Ma chi può affermare che gli animi non sieno oggidì, che non debbano essere più concitati che non fossero prima dei fatti che da un anno in qua hanno in gran parte mutate le condizioni dell'Italia?

Chi può dissimulare che in questa concitazione degli animi, le collisioni, la menoma delle quali sarebbe funestissima, non sieno più possibili che per lo addietro, se gl'interessi del governo e della nazione non fossero commessi a coloro a cui il popolo di buon grado si arrende, perchè gli sa meritevoli della sua fiducia.

Il carattere del presente periodo di civiltà consiste nell'influenza che l'opinione pubblica ragionevolmente e quietamente, ma liberamente espressa esercita sulle cose di governo. Le costituzioni, le leggi, le persone debbono oggidì ricevere quasi una consacrazione dall'opinione. Indi gravi doveri, gravi interessi per i cittadini, per i governi, per i loro ministri ed uffiziali. Per i cittadini di adoperare il senno, la costanza, la perseveranza nel professare e diffondere opinioni che debbano essere accette a tutti gli onesti, che non possano mai essere ragionevolmente condannate dai governi. Per i governi di stabilire non pure tali leggi, ma tali magistrati che possano meritare la fiducia comune, e la cui scelta possa venir sancita dai liberi suffragi della nazione. Per i magistrati di essere tali che le loro persone, i loro atti e i loro consigli rendano la nazione confidente nel governo, il governo confidente nella nazione.

C. Bon-Compagni.

DEL GIORNALISMO IN ITALIA

CONSIDERATO

DAL LATO DELLO STILE

Si è aperto un nuovo orizzonte all'Italia, vedremo brillarvi nuovi astri. I nomi di chi aveva il coraggio e la pazienza di scrivere in tempi difficili non hanno potuto sfuggire — eccettuati i pochi e sommi — alla perniciosa influenza che ne esalava; e portan nota di bagatellieri se ingannavano la mestizia cantando o novellando, e di piaggiatori se guidavano la navicella del loro ingegno a seconda dei venti e delle correnti. Ma se giusta e meritata è la severità del giudizio riguardo a questi, si vorrebbe usare un'indulgenza maggiore ai primi, ponendo mente alle circostanze molte e gravi che facevano ostacolo al buono volere: a manifestare il quale in modo conveniente al cittadino scrittore, ed ai cittadini per cui scrive, sono rivolte queste poche avvertenze.

Premettiamo che noi vorremmo che tutti facessero bella prova nel nuovo agone, perchè i molti e buoni scrittori sono glorie nazionali, e l'Italia ne abbisogna di grandi e di vere per risponder col fatto a cui torna a conto di rivocare in dubbio la sua civile sapienza, e la sua maturità a vita più attiva e indipendente. Ma a conseguir gloria quando niun altro titolo che il merito vale a procacciarla; cioè nei tempi in cui è data licenza di fare il bene, e di promuoverlo cogli scritti, — tempi fieramente avversi alle arti dell'ipocrisia ed ai maneggi della presunzione — conviene prima di ogn'altra cosa sacrificare le simpatie individuali e far generoso abbandono degli astii, e per dir tutto colle parole di quell'anima candida del Filangeri: « Scrivere non per un uomo ma per gli uomini, unire la » gloria dello scrittore agli interessi eterni del genere » umano, abborrire quei talenti posseduti così spesso da » quell'anime schiave che bruciano un incenso servile » sull'altare dell'adulazione, fuggire quello spirito timido » e venale che non conosce altro sprone che l'interesse, » nè altro freno che il timore, disprezzare gli applausi » effimeri del volgo e la riconoscenza mercenaria dei » grandi, le minaccie della persecuzione e le derisioni » dell'ignoranza, *istruire con coraggio i fratelli e difendere con libertà i loro diritti.* »

In qual modo più efficace potrà lo scrittore italiano raggiungere questi fini?

V'ha chi propone a modello di stile politico il giornalismo inglese, chi il francese, chi il tedesco. Levano a cielo quel periodare stringato, brusco e disadorno che nient'altro ha in vista che di affrettarsi al segno, dando poco o nulla alla forma, facendo tutta la parte alla ragione, poca o nessuna all'immaginazione. Costoro, a parer nostro, partono da un presupposto erroneo, se credono di poter applicar la massima nel suo senso assoluto. Essi non tengono conto di questo vero fondamentale che ogni popolo ha abiti, indole e carattere proprii, i quali, secondochè avvisò il nostro Macchiavelli prima di Montesquieu, si modificano a seconda dei climi e della posizione di ciascun paese, ondechè l'oratore od il giornalista politico dell'Inghilterra fallirebbero il loro scopo esprimendosi — potendolo — colla facondia di Cicerone, perchè i forti convincimenti sono innestati negli animi di quel popolo pensatore da ragioni di convenienza e per mezzo di forte e serrata logica; mentre da noi dove, la Dio mercè, non urge il bisogno, le menti cedono di leggieri alle attrattive dell'eloquenza, all'impeto della passione ed al bollore della fantasia.

E di questa verità ne sono luminosa prova le lingue che danno la misura dei gradi di sviluppo a cui pervenne la virtù sensitiva e razionale presso i diversi popoli: cosicchè chi vivamente concepisce le immagini e dalle varie loro analogie ne desume le similitudini che danno vezzo ed accrescono evidenza alla parola, costui si esprimerà in italiano, in ispagnolo, in arabo, ed all'opposto dove è minor vena, fantasia più rimessa, dove (che è da tenerne conto) le menti vanno preoccupate, in forza delle peculiari condizioni di un paese, da calcoli positivi, ivi saranno più concrete le idee, minore la parte dei traslati, delle immagini, minore il prezzo conceduto all'eloquenza, ivi si parlerà l'inglese, l'olandese, il danese, lingue di trafficanti e in conseguenza logiche e soprattutto concise, perchè negli affari le digressioni nocciono come quelle che fanno perder tempo, ed essendo ogni cosa rappresentata da un valore, anche il tempo è moneta — *time is money.* — E questa frase che manca a noi, come quella del *dolce far niente* che manca agl'Inglesi, compendiano molte pagine della fisiologia e della storia dei due popoli, e si possono riguardare come una di quelle felici pennellate con cui il senno popolare — artista veramente creatore — tratteggia la fisonomia delle nazioni. Che se ci farete un crimenlese della eloquenza, ci potrete vietare altresì quel gestire tutto nostro e tutto vita che innamora di noi gli stecchiti settentrionali, e poi il canto che consolò i giorni afflitti d'Italia, le arti, il nome stesso d'Italiani, il quale svestito di tali qualità, che costituiscono non tutta ma gran parte della sua essenza, ridurrebbe l'Italia ad essere artisticamente quella *semplice posizione geografica*, che un ubbioso diplomatico la vorrebbe politicamente riguardare.

Ora a correggere la sovrabbondanza del sentire e dell'immaginare italiano, che coloriti senza magistero di forma, ci fanno spesso cadere nella frondosità dello stile, mentre ci procaccian nota di parolai, crediamo sieno venute all'uopo le riforme che ci assegnano un posto fra i popoli socialmente civili. Queste, ampliando la sfera dei fatti e la discussione degl'interessi, e ristringendo quella delle aspirazioni, delle amplificazioni e dei rimpianti ci terranno dal divagare che è vizio a cui abbiamo una pendenza d'abitudine. Ma proporci d'imitare la stringatezza della tribuna e della stampa inglese, di troncare d'un subito le consuetudini vecchie, per sostituirvene di nuove e forastiere, ciò non potrebbe aver luogo che a scapito di chi scrive e potrebbe dar molestia a chi legge. E i lettori voglion essere vezzeggiati — il che non vuol dire guasti — in Italia più adesso che mai.

Vincenzo Gioberti seppe creare un'opinione pubblica e potente in Italia, uniformandosi all'indole della lingua che si parla e porgendo nelle sue opere un modello di quella che si dovrebbe scrivere. Imitiamolo nella forma, ora che senza esulare, o senza che ci corra l'obbligo di scrivere *ad usum Delphini*, volendo scrivere in paese, il Re ci dà la sostanza, vogliam dire, buone leggi, guarentigie positive, istituzioni sapienti e amor di padre.

Ma queste leggi e queste istituzioni che devono essere il fondo dell'eloquenza politica, o come si esprime il più grande oratore dell'antichità la cosa *percepta et cognita* che fa il nerbo, mantiene l'armonia e costituisce la dialettica del discorso, vogliono essere esaminate in sè, nelle loro relazioni, nelle influenze di cui possono essere feconde: e a questo studio si ha da applicar l'animo indefessamente e coscienziosamente perchè possa giovare. Se Pitt non si fosse addentrato nei calcoli della politica finanziera che gli avevano fatto conoscere tutte le molle della ricchezza materiale dell'Inghilterra, se non avesse ponderato l'ordinamento delle colonie che le rimanevano e di quelle che aveva perdute, a ventiquattro anni non avrebbe timoneggiata l'allegorica nave in cui Chatterton raffigura la gran Bretagna, e non l'avrebbe per vent'anni timoneggiata, se non sempre felicemente, sempre da buon inglese, da degno discepolo e figlio di lord Chatam. Nè quella fiera nazione avrebbe sofferto il giogo — talvolta grave — del ministro imberbe, se l'educazione politica di questo non fosse stata la sua.

Diciamo adunque, prima di trattar la parte essenzialissima della lingua a cui proponiamo di consecrare un apposito ragionamento, che il giornalista italiano il quale scrive per il popolo, deve considerarlo, giusta una delle più grandi degnità di Vico, quale esso è, e non quale la sua colta ragion politica lo suppone o lo desidera. Che le importanti verità trovando adito nelle masse degli Italiani per le vie del cuore e dell'immaginativa piuttosto che per quelle della ragione non educata ancora da precedenti studi ed esercitamenti, al cuore ed all'immaginativa dovrà rivolgersi per andare alla ragione. Ma temperi lo scrittore il ridondante e fondi l'eloquenza sul vero e sull'onesto, e il lettore cittadino, quello cioè che vuole indirizzare la sua azione privata al maggior bene dell'azione pubblica, si persuada che le utili letture richiedono applicazione, e la impieghi di buon grado quantunque costosa, pregando Iddio e la buona stella d'Italia che il redimersi a vita libera e civile non richiegga maggiori sacrifizii.

Costantino Reta.

LA REVISIONE TEATRALE

HA BISOGNO DI RIFORME

Egli è questo un bisogno da lungo tempo ed universalmente sentito, di provvedere con maggiori larghezze alla revisione de' componimenti teatrali. Gli autori più chiari, gli uomini di più sana dottrina lo accennarono più d'una volta ne' loro scritti, ne' loro ragionamenti: l'opinione giustamente si mosse alla povera condizione nella quale è caduto il nostro teatro. Molte volte la stampa periodica entrò nel soggetto allora pericoloso, ora buono ed utile a trattarsi, e degno che sia prontamente e largamente trattato. Poco o nulla si fece per soddisfare quest'opinione, e questa crebbe di giorno in giorno. Le due leggi importantissime, quella sulla polizia e quella più specialmente sulla stampa hanno resa necessaria una riforma nella revisione teatrale. E una tal necessità apparisce già chiara dal modo con cui è governata l'antica revisione tra noi. Sarà bene accennarlo.

La revisione delle cose teatrali dipende in tutto dagli uffizi di polizia. Vi è un apposito revisore, ma la sua sentenza non è valida, se non viene ratificata da un altro tribunale composto di un'altra persona, la quale per lo più ratifica. Se il riveduto autore non si acquieta alla prima revisione, può avere un ultimo appello al governatore della città. È accaduto talvolta a più d'un autore, che licenziato il suo componimento per la rappresentazione, rappresentatosi questo, era sospeso per autorità della polizia. Cosicchè la tutela legale della revisione ordinaria non francava in parecchi casi un autore. Era scapito dell'autorità che usava di questo privilegio, era scapito di chi ne aveva a sopportare le conseguenze.

Questo è l'esterno ordinamento della revisione teatrale.

Da questo è facile argomentare quale dovesse essere l'ordinamento interno. Legge nessuna, dunque arbitrio assoluto. Vero è che al censore ordinario sono date da quando a quando istruzioni private, ch'egli solo conosce, che non partecipa a nessuno. E queste variano coi tempi e coi casi, in modo che un autore che avesse ideato e steso un componimento sotto tutela d'istruzioni a lui favorevoli, può benissimo, senza averle violate, trovarsi a fine del suo componimento, e a fronte d'istruzioni avverse. Vincolato in tal guisa l'arbitrio del primo giudicante, è naturale che i suoi giudizi sieno talora repugnanti; tal'altra assurdi, non rado ridicoli. Il processo degli arbitrii cozzanti dee di necessità camminare così.

Ignote sono adunque le istruzioni al revisore teatrale, sono variabili, sono ciò che più si discosta dal giusto concetto d'una legge. Io non voglio qui accennare i molti inconvenienti che da un simile ordinamento debbono necessariamente procedere e all'autorità morale degli arbitranti, e all'onesta libertà degli arbitrati; ma voglio

---

diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

dire del gravissimo danno che risulta all'arte, e per essa alla pubblica moralità.

Egli è chiaro che mettendosi grandi ostacoli alle produzioni di teatro nostrali, doveano queste diventar rade, e in quella vece pigliar un enorme sopravvento le venute dallo straniero. Così fu. Da molti anni il teatro italiano è stato, con termine proprio, inondato da componimenti francesi. E con questi, cosa inesplicabile, la revisione usava maggiori larghezze. Non dirò con quale scapito per la pubblica morale, non dirò con qual vergogna per la patria d'Alfieri, di Goldoni, di Pellico. Messo il divieto assoluto su molti argomenti, su molti nomi, su di alcune classi della società; non basta, messo il divieto ad espressioni particolari innocue per sè, che rimaneva agli scrittori? Non volendo, non sofferendo loro l'animo di lottare con sutterfugi, con mezzi termini, con un potere diseguale, si ritraevano dal mal auguroso campo. Allontanati e scoraggiati i buoni autori nazionali, cresceva la straniera inondazione. I pochi che pur volessero insistere nell'ardua impresa, quando pure intendessero a dare alle opere loro qualche senso morale, qualche scopo politico un po' alto, un po' opportuno, erano costretti di ravvolgere il pensiero in ambagi, di impicciolirlo, di troncarlo, sicchè talora l'interpretazione del pubblico riusciva per l'appunto contraria ai loro intendimenti, Credevasi buonamente con tali severità schivare le esagerazioni degli ingegni e le esagerazioni erano create con quelle stesse arti, con cui si solevano combattere.

Volevasi tutelare gl'interessi della morale, della religione, della politica: e la morale, la religione e la politica erano offese da controsensi, da allusioni, da intemperanze non poche. Non parlo della sola nostra censura, parlo di quelle di tutta l'Italia, che allo scadimento del teatro nazionale dovrebbe ora guardare con qualche maggior cura. Ma in Piemonte, ma nella patria dell'Alfieri, di Nota, di Pellico, di Marenco, questo scadimento debbe essere riguardato come un grandissimo pubblico danno. Se il Piemonte ottenne cittadinanza nelle colture europee, il dovemmo particolarmente a quel robusto ingegno dell'Alfieri: per esso la fama letteraria di questa principal parte d'Italia, cominciò a diffondersi nel mondo, e lo straniero guardò con pari attenzione il progredire delle nostre armi e quello della nostra civiltà. E se nuovamente a' dì nostri il nome piemontese, uscito dai termini d'Europa, penetrò fin nelle remote Americhe, fu opera di un'altra celebrità drammatica del Piemonte, di Silvio Pellico.

È natura, è disposizione particolare de' cieli, io non saprei dire; fatto è che la Provvidenza concedendo a noi specialmente tre grandi glorie drammatiche, ci avvisa, che a noi più che a niun altro popolo d'Italia si conviene di guardare gelosamente l'alto privilegio, di propagarne, di accrescerne gli effetti, di educare in una parola questa singolare disposizione degli ingegni nostri, dirizzandola ad alto e degno fine, il fine pel quale ce la diede Iddio. E pare che questo vero splendesse alla mente de' principi nostri, che vollero il teatro dammatico di questa capitale sovvenire con annua largizione, provvedendo perchè una quasi stabile compagnia vi dimorasse gran parte dell'anno. In questa compagnia, che s'intitola quindi reale, presero parte quasi tutte le maggiori celebrità drammatiche italiane, dalla Marchionni in poi. E il re nostro, allora principe, se siam bene informati, favorì dal suo canto la generosa idea. Il quale incoraggiamento dato da tali e in tal modo, voleva significare senza dubbio che dovesse anzi tutto procurare all'arte drammatica un ordinato e nobile svolgimento, non solo nella sua parte rappresentativa, ma assai più, e con più ragione nella sua parte creativa, affinchè riuscisse alla nazione un'utile e continua scuola di moralità.

A raggiungere questo scopo voluto dall'essenza sua, voluto dalle progredite dottrine artistiche e morali, richiesto dall'opera efficace che viene dal principe a sussidio della nobilissima arte, è mestieri di un'adequata libertà ne' suoi cultori. Le larghezze maggiori concedute alla stampa nocerebbero sicuramente al suo sviluppo regolare, se ad essa pure non venissero estese, in quell'ordine ed in quella misura, che si addice alla prontezza e vivacità de' suoi effetti sugli animi del pubblico. Ogni ben ordinato governo provvide con leggi particolari alle rappresentazioni teatrali, ma lo fece in modo da non pregiudicare gl'interessi dell'arte, nè quelli dell'ordine. Il punto sta tutto qui.

Conciliare le due cose quanto più si può, la libertà cioè dello scrittore drammatico colla tutela della moralità e dell'ordine pubblico: l'alto criterio del governo dee riconoscersi a questo segno. Noi sentiamo veramente di non avere autorità bastante a mettere innanzi un consiglio, una proposta. Tuttavia se l'esperienza acquistata da non pochi anni, se gli studi particolari fatti intorno a questa per noi parte importantissima di pubblico insegnamento, possono farmi concedere il diritto di esprimere un'opinione, io lo farò con tutta franchezza.

A me, come a molti uomini di molto maggiore autorità ch'io non sono, parrebbe prima d'ogni cosa necessario allargare i limiti della revisione teatrale per metterla in armonia, quanto è possibile, coll'altra revisione de' libri. Ciò potrebbe conseguirsi in due modi.

Il primo sarebbe di stabilire un revisore ordinario dei componimenti teatrali, che pigliasse posto cogli altri revisori, che fosse come questi collegato colla commissione superiore di revisione, alla quale od egli per propri dubbi, o gli scrittori per proprie ragioni dovessero riferirsi come ad arbitrato supremo.

Questo modo mi parrebbe più regolare, più consono coll'indole della cosa, di più facile eseguimento. E se qui potesse dirsi pregio la novità, vorrei dire anche più nuovo, più liberale, più conforme però alla grande idea riformatrice del re.

Il secondo sarebbe, stabilito il censore ordinario per le cose teatrali, concedutegli nuove, più larghe, più sicure, meno mutabili istruzioni a regolare i suoi arbitrati, nominare un tribunale superiore composto di tre membri, al quale gli autori potessero in ogni tempo richiamarsi della sentenza del revisore ordinario. Al qual uopo, affinchè l'idea principale, che dicemmo essere di procurare una maggiore larghezza nelle composizioni teatrali, fosse al possibile effettuata, si richiederebbe che due membri di esso comitato, o consiglio, fossero eletti fra le persone dotate di maggior dottrina, di maggior bontà, di maggior indipendenza di grado e di fortuna: qualità che darebbero al pubblico ed agli scrittori in particolare la più sicura guarentigia, al governo concilierebbero la più grande fiducia. Potrebbe presiedere questo consiglio il ministro degli interni, od un suo delegato che riunisse tutte, o la maggior parte delle qualità sopra toccate.

Noi crediamo egualmente buoni i due modi. Ma qui, come nella riordinata revisione sulla stampa, quello che evidentemente più importa, è la scelta degli uomini. Questa deve esprimere il senno e lo spirito di qualunque ordinamento, e questa espresse magnificamente quello della legge sulla stampa. Noi abbiamo intera fiducia in quell'alto senno, noi lo riconosciamo nel modo più legittimo, più sicuro, più onorevole per noi, per lui più gradito, agli atti suoi. E si è col mirare in questi, col sentir questi, col meditarli, che crediamo esserci lecito, essere opportuno il raccomandare caldamente all'attenzione del governo questo non leggiero bisogno di una pronta riforma nella revisione teatrale.

Giorgio Briano.

ANCORA DELL'UNIONE

ALCUNE PAROLE AI GIOVANI CITTADINI

> « Noi siamo tutti fratelli, e tra
> « fratelli non corrono gelosie
> « ma solamente emulazioni. »
>
> Cesare Balbo.

In tutte le condizioni di cittadini le nuove leggi date al Piemonte dal re Carlo Alberto, furono accolte con sincere benedizioni. A buon diritto si può affermare, che l'opinione pubblica nata e stabilita da quelle leggi medesime, abbia portato, per la prima volta, nel nostro paese l'inappellabile suo giudizio: e questo fu approvatore. Tuttavia si trovano anche contraddicenti alla pubblica opinione, i quali ne niegano non solo la sentenza ma la esistenza, e vedendo l'unione dei cittadini esserne principalissimo fondamento, questa procurano distruggere, operando scissioni e discordie nella nazione, o almeno aizzandole e supponendole dove realmente non sono. Ma l'unione cittadina, la quale tanto dispiace agli avversari nostri, deve al contrario esserci cara e preziosa. Per la qual cosa non riescirà mai inutile affatto confermare l'esistenza della concordia, confortarne gli amici e combatterne i nemici. Alcuni scrittori, dei quali il nome è caro a tutta Italia, hanno discorso di queste cose, delle quali furono egregi promotori e colle parole e coi fatti. Il patronato di tali personnaggi ci dà coraggio ad alzare la voce per la medesima causa, ed a favellarne, noi giovani, alla gioventù più d'ogni altri interessata alle nuove leggi. I giovani, posti nella condizione, pel presente, di concorrere alla perfetta esecuzione delle riforme, sono chiamati a conservarle nell'avvenire, a compirne gli effetti, a continuarle nelle future generazioni.

Ai nostri coetanei indirizziamo pertanto questo discorso; e speriamo che la larghezza di scrivere concessa ad ognuno, l'importanza del tema ed i maestri a cui ci ascriviamo discepoli procaccino a questa prima nostra prova benevoli ed indulgenti le critiche.

È prima condizione dell'unione cittadina, la concordia tra le diversi classi; le quali, deponendo, le une gli odii e le invidie, le altre i privilegii e i pregiudizii, rivolgano loro operosità tutta al grande lavoro dell'incivilimento e dell'indipendenza. Nè quando favelliamo di concordia intendiamo che essa consista solo nelle esterne e pubbliche dimostrazioni. Se queste si fanno con quella dignità e moderazione, che furono in Torino ed in Genova all'arrivo ed alla partenza del re, elleno sono imponenti, nobili e grandi. Si può per altra parte essere buon cittadino e buon suddito senza prendervi parte. Il farlo è argomento di più di essere amatore sincero della patria; il non farlo non è argomento di esserle nemico. Onde male si apposero quelli che, ricordando le antiche distinzioni, non riconosciute dalle leggi, fecero il patriziato reo di pensieri retrogradi, di opposizione alle riforme: tutto ciò perchè dicevano non essersi quello voluto unire agli altri cittadini nelle pubbliche dimostrazioni di fedeltà e di affetto date al re. Di due sorta erano gli avversarii dell'unione i quali movevano cotesta accusa, altri ultra-liberali, altri ultra-realisti. Singolare coincidenza, che nelle vie del falso si congiungano i sofisti, come tutti i retti ed i buoni si ritrovano sulla strada del vero. Negarono gli uni il concorso dei patrizii e ne fecero motivo di rimproveri acerbi, argomento di odii e cagione di discordia. Gli altri se ne prevalsero per rinforzare la derelitta ed abbattuta schiera dei malcontenti e per diminuire quella pluralità che formava la pubblica opinione. Trascorsero sino a dire non esistere la pubblica opinione, il re aver tradito i più fedeli tra i suoi sudditi per seguire le voglie di fanatici rivoluzionarii, essere le manifestazioni a lui fatte da un partito vittorioso, non dalla nazione. Ci rincresce il dover impiegare in questo discorso in favore dell'unione quei termini stessi che dinotando le divisioni di parti, e le distinzioni di classi tra i cittadini, ripugnano al nostro tema, come sono queste di ultra-liberali, di ultra-realisti, di nobili e non nobili. Ma è necessità inevitabile per rispondere agli avversarii nostri, giacchè essi mettono diversità tra quelli, che la legge e noi chiamiamo tutti fratelli e cittadini. Non è il patriziato nè più retrogrado, nè meno progressista delle altre classi. S'ei fu ognora devoto al trono, se nelle guerre combattè col principe, se nelle sventure lo seguì, così nella via delle riforme muoverà risoluto con esso alla conquista dell'indipendenza nazionale. Nè sia argomento al dubitare di questi suoi sentimenti, l'accusa fattagli d'essere rimasto indifferente alle pubbliche feste. Tale accusa è ingiusta. Infatti togliete in proporzioni eguali dai nobili e dai non nobili quelli che, per impieghi civili e militari, non poterono prender parte alle pubbliche manifestazioni, e vedrete che, in proporzione, vi furono gli uni come gli altri. Non negheremo tuttavia esservi stati, esservi tuttora alcuni fra i patrizii, che dai più dissentendo, lamentano le fatte riforme. Questi sono reliquie di un'altro secolo, che non potrebbero unirsi a noi senza contraddire ai principii dell'intera loro vita. Questi, se fedeli ai dettati della propria coscienza s'astengono dall'impiegare arti colpevoli, debbono essere combattuti, ma onorati. Molti di essi sono persone per vecchi servizii al re, per incorrotto carattere, per fedeltà onorande. Perdono ai vinti, rispetto alle antiche glorie come alle antiche sventure. Ma giustizia per tutti; e non si neghi essere la pluralità dei patrizii plaudenti a quelle riforme, le quali chiamano pur essi a nuova vita cittadina e politica.

Amica e fraterna mano, o concittadini, vi stendono i patrizii: a voi si congiungono per gareggiare di zelo, di fedeltà, d'affetto per la patria, per il re. In pace lavorando all'incivilimento d'Italia; e se per avventura chiamati in guerra, correranno unanimi a difendere il patrio suolo, e liberarlo dal giogo straniero. Consacriamo al bene della patria e i nomi procacciati in secoli di ferro da ferrea virtù, e quelli non men chiari che nel secolo dell'intelletto e dell'arte, l'intelletto e l'arte procacciano ai più degni fra nostri concittadini. Ma anzi tutto unione, unione tra noi! siamo tutti buoni e concordi cittadini.

Siccome tra più deboli è sempre maggiormente necessaria l'unione, però noi la commendiamo precipuamente ai nostri coetanei. In noi giovani l'età non fece ancora germogliare semi di discordia; il pregiudizio non abbarbicò in noi le sue radici. Prendiamo coraggio a lavorare secondo i mezzi e la condizione che ci diede la Provvidenza. I maestri non mancano a nessuno, calchiamo le loro pedate. Essi vissero a dura scuola, in tempi diversi. Essi ci mostrano ora la patria rinnovata e risorta. Noi entriamo nella carriera politica quando la voce dell'indipendenza, pacificamente introdottasi in Italia, la richiama a vita nuova e gloriosa. Coraggio nello affrontare il biasimo degli avversi, il disprezzo degli invidi ed il sarcasmo dei maligni; coraggio, e se non basta, audacia! Tanti si ridono della gioventù che lavora, ma tanti ne godono e l'approvano! Fra chi, di grazia, si ritrovano la gente savia e i buoni cittadini? Molti non guardano al carattere, all'ingegno, allo spirito ed al cuore dei giovani; molti ne giudicano dalla forma dell'abito, dal vezzo nel ballare e dalla galanteria dei costumi. Peggio per quelli che si fermano a siffatte inezie! Stolti noi se curiamo tali giudizii! Infelice la patria che non avesse altri cittadini! Un cuore abbiamo per amare e per godere; ma abbiamo eziandio e mente ed animo per lavorare al bene della patria, abbiamo un braccio per difenderla. I nostri padri ora ci fanno le leggi, spetterà a noi il conservarle nell'avvenire; e ciò impariamo a fare anche nel presente. Divertiamoci dove e quando la coscienza lo permette; ma rammentiamo che verrà un giorno, ove i padri stanchi ci confideranno l'eredità di loro fatiche e delle loro glorie. È pesante a noi la loro eredità, come a' principi sarà grave il succedere a Pio, a Leopoldo, a Carlo Alberto. Mostriamoci degni di loro, per tramandare alle future generazioni quel sacro deposito di nazionalità, d'indipendenza, di civiltà. Non è ora gran sacrifizio il perdere fama di eleganti e di cavallerizzi, lo smarrire qualche ora di sollazzi o qualche sorriso donnesco, il soffrire qualche critica acerba dei maligni.

Carlo Alfieri.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via de' Conciatori, casa Carignano, num. 34. (con perm.)

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 3 Gennaio 1848. Nº 3.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Franchi.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—
Un sol numero. cent.	40				

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Il Risorgimento *uscirà quotidiano salvo le domeniche e feste principali. Ogni giorno darà il sunto delle notizie estere giunte coi fogli del mattino, principalmente di quelle che toccheranno più da vicino la politica italiana: queste notizie ripartiranno col corriere di Genova del giorno medesimo, e così il nostro giornale potrà supplire a quelli d'oltremonte pei leggitori del resto d'Italia.*

I sigg. Cotta e Pavesio, *editori del* Risorgimento, *hanno traslocato la loro tipografia nella via dell'Arcivescovado, casa Avena, in faccia alla portina della Madonna degli Angeli, dove si trovano pure gli uffizii della Direzione del Giornale.*

Le associazioni negli Stati Pontifici si ricevono: in Roma dal sig. Capobianchi Pietro, *impiegato nelle Poste, in Macerata dal sig.* Vincenzo Andreoli *verificatore postale, dai principali* librai *della capitale e delle provincie. In Toscana dal sig.* Peccetti, *impiegato delle Poste toscane in Firenze, e dai principali* librai *della capitale e delle provincie.*

Le lettere riguardanti il giornale dovranno spedirsi franche di porto alla Direzione *del* Risorgimento.

Gli annunzi che questo Giornale inserirà al modico prezzo di centesimi 15 per linea, dovranno venir consegnati per la stampa, dopo l'approvazione dell'autorità competente, alla tipografia del Risorgimento *con un deposito proporzionato al numero delle loro linee.*

Coloro fra gli associati che avessero a provare qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del Risorgimento, dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi; e a quelli che non hanno ancora indicato il preciso loro ricapito si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno essere fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.

CONSIDERAZIONI

SOVRA ALCUNE ULTIME VICENDE D'ITALIA.

Da pochi giorni sono succeduti in Italia alcuni accidenti gravi abbastanza per meritare considerazioni speciali.

La morte di S. M. l'Arciduchessa Maria Luigia chiama S. A. R. l'Infante di Spagna D. Carlo Lodovico di Borbone alla signoria dei ducati di Parma e di Piacenza. L'acquisto di tale eredità non è che la stretta esecuzione del trattato di Acquisgrana, che fu pure favorevole alla Real Casa di Savoia. La stirpe dell'Infante fu privata temporaneamente della possessione di quei ducati nel 1814, perchè i sovrani d'Europa collegati insieme stimarono di non dover lasciar senza premio e senza agiato dominio l'estinta Duchessa la quale, a senza sua saputa, avea contribuito non poco all'arrischiata sicurezza che loro agevolò il mezzo di opprimere il terribile marito di lei. In politica l'amore non si cimenta, nè le ire si placano per virtù di connubii. Superato colla fortuna delle armi l'imperatore Napoleone, gli stessi sovrani credettero che la vittoria avesse dato loro giusto titolo di disporre a lor piacimento dei paesi che dicevano essere stati usurpati da lui. Per la viva brama accesa oggidì nei petti italiani che s'istituisca un perfettissimo accordo tra governanti e governati, caldi sono i nostri voti affinchè l'A. S. R. inauguri e proseguisca prosperevolmente il suo principato. Nel momento in cui scriviamo è ignoto tuttavia il modo col quale intende di assumerne le redini. Per quanto si dice, sembra che penda fra le due strade che a lui si parano davanti, quella cioè di essere spalleggiato dalle armi straniere, e quella delle riforme. La scelta è grave, ma non dovrebbe essere lungamente dubbiosa.

Partendo dal principio che, per essere legittima, la pubblica potestà debb'essere consentita dalle popolazioni soggette, Giovanni Locke, nel suo *Trattato del governo civile*, non teme di asserire che tale solamente è quella che si appoggia sovra armi proprie. Ma senza ricorrere alle massime del gran filosofo inglese, facile è il prevedere che, nell'alternativa di cui si ragiona, la via della forza esterna nuocerebbe alla riputazione del principe, riuscirebbe gravosa ai sudditi, intempestiva, e per conseguenza poco sicura. Egli é fuor di dubbio che abbracciandola S. A. mostrerebbe d'aver poca fiducia nel proprio diritto al potere e di essere disposto ad esercitarlo, non già a suo talento, ma sotto il dettame e sotto la dependenza di chi nella serie dei tempi potrebbe aver mire ed interessi diversi dai suoi. Il Montaigne, la cui autorità nel fatto della filosofia pratica non è da spregiarsi, era solito predicare *qu'il faut avoir ses coudées franches*. Se verace è la fama che giunge da paesi così vicini, i popoli dei ducati erano mal paghi della cessata signoria appunto perchè sapeva assai di straniero. Aspettano colle braccia aperte il nuovo principe qual redentore; ma le braccia ricadrebbero meste sui fianchi, ogni volta che si trovassero delusi della loro speranza. Gli aiuti stranieri non sono mai gratuiti, e perciò assoggetterebbero gli stessi popoli alla continuazione delle antiche o all'imposizione di nuove gravezze, che non mancherebbero di generar malcontenti, esca fatale di scompigli non meno contrari alla felicità dei popoli che alla sicurezza dei principi. Quindi il partito di rivolgersi ad essi sarebbe intempestivo. Del resto gli stessi aiuti non possono essere perpetui, poichè dipendono dalle circostanze in cui, fra le eventualità dei casi, trovar si può chi li porge; e quando allontanar si dovessero dov'è la sicurezza, qual è l'affezione che ripromettere si potrebbe il principe che usato gli avesse a contrattempo e contro il voto de' suoi?

La forza esterna si usa talvolta senza scapito quando una fazione composta di una minorità accorta ed audace si fa ad impor silenzio ed il proprio volere ai più non apparecchiati a resistere. Ma a quest'ora in Italia non havvi fazione alcuna; tutto si fa a cielo scoperto e di comune consentimento di popoli e di principi. Anzi questi ultimi hanno, ben si può dire, la gloria d'aver iniziato le tendenze ed i moti che si manifestano. Chi non rammenta gli umori e i casi di Romagna? Sono cose di ieri. — Gregorio XVI s'appoggiava al tutto sovr'armi straniere che, con zelo soverchio e forse al di là del voler suo, contaminarono gli Stati suoi di esigli e di stragi. Ed era forse il suo regno più fermo e più sicuro di ciò che non sia il regno del glorioso suo successore Pio IX, il quale col perdono, colla mansuetudine e colle riforme salvò la Santa Sede dagli evidenti pericoli che l'accerchiavano?

Un altro accidente, seguito di fresco in Italia, si è l'evacuazione della città di Ferrara. Questo non piccolo trionfo pel governo del papa appalesa la ragione per cui da qualche tempo sembrava andare alquanto più rimesso nella via delle riforme. Mentre bollivano i negoziati, stimò per avventura di dover gratificarsi la parte contraria. Ma poichè ora è del tutto espedito da qualunque siasi sospetto di guerra esterna, crediamo che tornerà al suo sistema, vale a dire a quello che, nel discorso in lode di san Gaetano Tiene, l'eloquentissimo padre Ventura annunziava dal pulpito, cioè che il santo Padre Pio IX intendeva di combattere gli eccessi promovendo nei giusti limiti la vera libertà dei popoli, nella stessa guisa che nel secolo XVI papa Paolo III avea frenato l'impeto delle riforme dei Protestanti, introducendo nella Chiesa di Dio le savie riforme del sacro concilio di Trento.

Per quanto apparisce dai pubblici fogli, nei patti sanciti tra la santa Sede e l'Austria per l'evacuazione della città di Ferrara, furono salvati i diritti dell'una e dell'altra parte. Poichè, se ne porge il destro, sembra non essere fuor di luogo osservare che, nel parlar di diritti tra nazione e nazione, tra stato e stato, si dovrebbe far differenza tra quelli che derivano dalla natura e quelli che si fondano semplicemente sulla lettera dei trattati i quali non di rado offendono la natura. Questi ultimi o vennero imposti dalla prepotenza delle armi che non santifica cosa alcuna, ovvero furono dettati dall'esigenza dei casi, e perciò dovrebbero aver fine col mutarsi dei casi medesimi. Nel 1815 le cose erano mal ferme ancora: ogni determinazione dipendeva dall'arbitrio delle grandi potenze confederate, le quali o molto pensavano a sè, o nel caldo della vittoria non avevano saputo spogliare l'ambiziosa voglia di estendere la loro signoria. Ora i confini tra stato e stato, dovendo per legge di natura essere segnati o dalle catene dei monti o dal corso dei fiumi, non v'ha dubbio che le possessioni temporanee o perpetue d'una potenza qualunque, oltre la linea dei confini come sovra indicata, hanno sembianza d'usurpazioni anzichè di diritti, e considerar si possono come sinistro addentellato di future contese. E perciò perdere non si devrebbero mai le occasioni di cancellare siffatti sgorbi, quando si affacciano propizie di farlo, senza scapito o danno dei limitrofi. Pur troppo a conseguire sì generoso fine un timido e fuggitivo consiglio non basta. A Napoleone increbbe, ma troppo tardi, di non aver redento, quand'ei poteva, l'Italia. Se mai per disgrazia sopraggiungono gravi e nuovi trambusti in Europa, saranno di tal natura, che tardo parimente e intempestivo sorgerà il rammarico di non aver contribuito a lasciar costituire in Italia governi nazionali e federativi appoggiati ad istituzioni rassicuranti e gagliarde.

L. Sauli.

Il discorso del trono in occasione dell'apertura del parlamento francese non fu mai aspettato forse con maggior ansietà, specialmente in Italia, dove la curiosità di conoscere in qual modo si spiegherebbe quel governo riguardo ad essa preoccupava tutte le menti. Questo discorso è ora conosciuto, e conferma il timore, il sospetto che il ministero francese aveva da alcun tempo fatto nascere negli animi di coloro che ne studiavano la condotta; questo discorso prova ora non aversene a far altra conclusione di quella che può dedursi dalle famose parole del sig. Démousseau de Givré: *rien, rien, rien.*

In effetto nessuna mutazione è annunziata in ordine alle massime della politica interna. Sono bensì proposti alcuni utili provvedimenti in materia amministrativa; ma noi avremmo pur bramato vedervi annunziate intenzioni più progressive, intenzioni che si sarebbero potute promovere senza pericolo di perturbazioni, e che avrebbero potuto soddisfare più largamente i giusti desiderii della nazione.

Il linguaggio che riflette la Svizzera è per certo assai diverso dal tenore dei dispacci ministeriali che venivano comunicati al governo federale prima che questi trionfasse delle fazioni. L'annunzio di una *mediazione benevola verso un popolo vicino ed amico* palesano una mutazione, significante un miglioramento nella politica di quel gabinetto, a cui di grado facciam plauso.

Nulla è detto dell'Italia, e se le parole che possono interpretarsi allusive alla medesima hanno potuto bastare a quel ministero per darci norma delle sue intenzioni, noi confesseremo che non possiamo ravvisar in quel silenzio che una prova di più della poca confidenza di quel governo nella propria preponderanza nei destini del mondo; non vi ravvisiamo altro che quel timore inconveniente, quel rispetto indecoroso, quell'ossequio servile a cui s'inchina da qualche tempo, e che compromettono sempre più la dignità di quella nazione, e ne discreditano l'influenza.

INTERNO

Siamo informati della protesta della maggior parte dei membri dell'Episcopato piemontese sulla nuova legge della stampa, che come ragion voleva, abolisce la revisione particolarmente stata attribuita ai Vescovi, per concessione particolare dell'autorità sovrana. Gl'interessi della religione e della morale furono sempre tutelati dall'autorità negli stati dei Reali di Savoia, nè prima di quella larghezza di cui volle il governo gratificare la potestà ecclesiastica alcun eccesso della stampa può citarsi a giustificare un favore che non può costituire un diritto. Non sappiamo ora a qual motivo attribuire questo malcontento del clero superiore, a cui incumbe specialmente l'obbligo di promuovere colla propria influenza nel popolo il rispetto e l'amore alle savie riforme del re. Perciò il nostro giornale si farà carico di esaminare accuratamente tutto ciò che concerne una questione così grave e così importante onde chiarire il pubblico del lato dove sta il diritto e la ragione.

Troviamo inserito nella Gazzetta di Torino del 31 dicembre un Regio Brevetto in data del 27 dello stesso mese, contenente disposizioni transitorie circa il nuovo ordinamento della pubblica istruzione. Desideriamo ardentemente che qualche altro atto del novello ministero faccia svanire l'incertezza nella quale potrebbe lasciarci quel documento isolato, sul futuro andamento di quell'importante dicastero. Sovra cinque membri, compreso il segretario, chiamati al consiglio superiore, tre sedevano già nel magistrato della Riforma; a questo consiglio sono intanto date le attribuzioni della Riforma; è conservata nel seno di questo consiglio la commissione delle scuole; continua presso il corpo consultivo del ministero l'uffizio che il censore esercitava presso il corpo deliberante della soppressa Riforma; sono conservati i riformatori provinciali ed i delegati della Riforma; ai capi dei consigli di Riforma sono dati i poteri dei consigli; ed infine non è stabilito un termine oltre il quale non possa durare questo stato provvisorio.

A questo ministero di novella creazione, che tutti salutarono con vera gioia, non crederemmo di poter meglio dare il buon capo d'anno che augurandogli, con tutta la forza dell'animo nostro, quella costanza, energia ed attività che sono indispensabili per raggiungere lo scopo che gli è prefisso.

NOTA
INTORNO A SEIGWART MULLER E ALLA GAZZETTA DI MILANO.

È noto come presa Lucerna e cadute le speranze del Sonderbund, il troppo famoso Seigwart Müller prendesse la fuga. Allora il governo Ticinese scrisse al comandante d'Arona, notificandogli che il fuggiasco portava seco molto danaro sottratto al pubblico tesoro dello stato Elvetico, e pregandolo acciò volesse ritenere in sequestro quel danaro fintanto che fossero potute compiersi le pratiche necessarie ad accertarne la provenienza. La novità del caso tenne un poco sopra pensiero il comandante di Arona; col corriere dello stesso giorno, in cui aveva ricevuto l'officio anzidetto, ne diede partecipazione al governo di Novara, chiedendogli i suoi ordini; e ad un tempo, avendo avuto cognizione che Seigwart Müller sarebbe entrato in questi regii stati non già per la via del Lago Maggiore, ma per quella del Sempione credette opportuno d'informare dell'occorrente anche il suo collega, comandante di Domodossola. Quest'ultimo scrive alla sua volta a Novara, chiedendo ordini. Ma appena spedita la lettera, e innanzi che fosse possibile averne risposta, ecco che capita in Domodossola il fuoruscito svizzero, e con esso una cassetta ripiena di contante. Il comandante lo accolse con molta urbanità, facendolo pienamente libero di andare o di starsene; ma quanto alla cassetta, gli dichiarò che era invitato a trattenerla, e che non poteva senza un ordine del suo superiore dismetterla. Seigwart Müller corre difilato a Novara, e le dure lagnanze mosse da lui contro il comandante di Domodossola trovarono pieno ascolto dal regio governo.

Acerbi rimproveri furono indirizzati ai due comandanti della piazza d'Arona e di Domodossola: e, se non siamo male informati, quei rimproveri si fondavano principalmente sopra due motivi. Il primo, che i comandanti non potevano tener conto di una richiesta, la quale dal governo Ticinese doveva essere fatta direttamente, e in via diplomatica, al governo di S. M., e non ad alcun uffiziale subalterno. Il secondo che nel sig. Seigwart Müller doveva essere rispettato sopra ogni cosa il diritto sacro della sventura e la inviolabile ragione dell'asilo.

Due motivi, che un esame appena sostenuto da mediocre attenzione manda in dileguo. Il provvedimento che il governo Ticinese chiedeva al comando locale era evidentemente una misura di urgenza: giacchè per procedere nelle vie diplomatiche mancava il tempo, e quando il danaro fosse scomparso, ogni diplomatica trattativa sarebbe caduta a vuoto. Il rispetto poi nella persona del sig. Müller fu scrupolosamente osservato: ma quanto alle cose che egli portava seco, sembra che il rispetto de'suoi diritti dovesse ragionevolmente conciliarsi col rispetto dei diritti altrui.

Fatto sta che la cassetta del danaro fu frettolosamente fatta venire a Novara, e quivi dal governo fu senz'altro restituita al sig. Müller, essendosi creduto sulla sua parola: 1.° che quella cassetta (la quale non fu tampoco fatta aprire) contenesse solo il valsente di L. 60000; 2.° che questo danaro fosse sua proprietà. Noi non abbiamo veruna ragione per dubitare della lealtà e della rettitudine del sig. Seigward Müller. Ma egli serve ad un partito che già da lunga mano ha messo in voga le reticenze e le restrizioni mentali.

Da questi fatti, che furono in maniera incompiuta narrati dalla gazzetta di Milano, ci pare si possa conchiudere, che i due comandanti di Arona e di Domodossola si comportarono come ogni onest'uomo si sarebbe comportato al loro posto, e che la superiore autorità di Novara agì forse troppo precipitosamente in una emergenza che potrebbe recare ad un governo, amico del governo di S. M., un pregiudizio grave e irreparabile.

Genova. — Aspettiamo tante concessioni, ma tardano. Ieri un Gesuita in S. Ambrogio parlò generose italiane parole. Era egli uno dei buoni che profittava della emancipazione comune, o uno dei tristi che cangian bandiera?...

Ci facciamo premura di dare l'ultimo censo della popolazione della capitale, ricavato dal quadro statistico fatto sullo scorcio dell'anno spirato per cura della Città.

Totale della popolazione. . . .	125,268
Di cui 63,090 uomini, 62178 donne.	
In questo numero sono compresi:	
Corporazioni religiose	1,332
Convitti, collegi e pubblici stabilimenti di studio e di educazione	1.494
Spedali di permanente asilo . .	3,667
Israeliti	1,375

S. M. si è degnata nominare Membri ordinarii del Consiglio Superiore d'Istruzione pubblica i signori Cav. Abate Amedeo Peyrone — Cav. Re — Cav. Ignazio Giulio — Cav. Luigi Provana *membro della Reale Accademia delle Scienze.*

Non v'ha impresa generosa in Piemonte a cui non partecipi con tutto il suo potere il benemerito Roberto d'Azeglio. Non è quindi a dire s'egli non si prevalesse del felice ordinamento attuale di cose per compire i suoi disegni. Tra i principali di essi si è l'emancipazione degli Israeliti contro la quale militavano ancora nel nostro paese funeste prevenzioni. E gli ostacoli principali provenivano spesso (doloroso a dirsi!) da coloro stessi in cui più fervente dovrebbe ardere la fiamma della cristiana carità. La *Patria* riportava già un prezioso documento relativo alla medesima, ed opera dell'Azeglio. Noi siamo lieti di poter ora abbellire le colonne del nostro giornale di una eloquente lettera del medesimo ai Vescovi dello stato che svela il suo generoso sentire, e la forte sua moderazione.

Monsignore,

Le riforme legislative concedute a'suoi popoli dal Re, avendo eccitato nei varii ordini della Società una manifestazione della gratitudine universale, di cui era primo atto quello della beneficenza che convitava il povero alla comune letizia, è sorto spontaneamente in tutti i cuori un voto unanime, di cui reputo, non solo onorevole, ma cristiana missione potermi rendere interprete presso l'augusto nostro Sovrano.

La Comunione Israelitica e Protestante cui la cristiana carità abbraccia nel comune precetto d'amore che ci lega al prossimo, tuttor rimase esclusa dall'opera riformatrice che avviava la nostra contrada alla civil condizione che appartiene ai popoli più illuminati d'Europa.

Uno di quei moti provvidenziali che nascon simultaneamente fra gli uomini per un espressione della grazia di Dio, ha inspirato e volgarizzato in tutti gli ordini della società il pensiero d'innoltrare ai piedi del Trono una supplica, onde implorare la paterna commiserazione a favore degli infelici nostri fratelli.

L'assenso dato a tal risoluzione dai più dotti Teologi e dalle persone più spettabili del Clero, individualmente consultate, mi anima ad invocare l'assistenza dell'accennato parere della S. V. Illma e Rev.^{ma} in una quistione sì vitale alla Religione, ove si tratta di applicare al fatto la massima d'amore che da diciotto secoli e mezzo si limitò alla lettera nelle nostre civili relazioni verso i Protestanti e gli Israeliti.

Si tratta di sottoporre alla sapienza del Re l'opportunità di una misura che, consociando i nostri fratelli dissidenti sotto l'egida delle comuni leggi, cessino a lor riguardo i divieti che gli escludeano dal diritto di proprietà, e dalle professioni onorevoli del nazionale consorzio, onde, riconosciuto per lunga esperienza infecondo il proselitismo del rigore e della persecuzione, sia tenuta ad apostolato della verità cattolica la via della carità e della fratellanza.

La forma legale da applicarsi all'emancipazione delle comunioni dissidenti appartenendo all'autorità governativa, l'oggetto della presente è soltanto diretto a consultare la venerata opinione della S. V. Illma e Rev.^{ma} che per pietà, dottrina e merito personale ha grado sì eminente nella pubblica estimazione, onde invocare il di lei assenso ad una misura suggerita da una delle massime più fondamentali del cristianesimo.

Quando l'approvazione consentita dall'autorità Episcopale verrà ad aggiungere il valevole suo presidio a quello unanime delle persone più dotte e più cospicue della gerarchia ecclesiastica, civile e commerciale che già prestarono la piena annuenza loro alla risoluzione che ho l'onore di comunicarle, sarà alla giustizia, alla sincera fede, alla bontà paterna d'un principe che in tutti i suoi atti si mostrò animato da zelo sì ardente verso le cose di Dio, che apparterrà compiere il mandato di legale riscatto di cui già venne dal Sommo Pontefice Pio IX proclamato il principio e l'esempio.

Si compiaccia V. S. Illma e Rev.^{ma} aggradire le proteste del mio devoto ossequio e profonda venerazione.

Torino, novembre 1847.

Dev. Obbed. Servitore
Roberto d'Azeglio.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Il cav. Pier Alessandro Paravia inaugurava, addì 30 dello spirato dicembre, con eloquente e sentita prelezione, il corso di storia patria in quest' Università. Come al solito generose erano le parole che il benemerito oratore bandiva dalla cattedra, e come al solito molti e meritati gli applausi.

Ci spiace di non poter riportare nel numero d'oggi alcuni brani di quest'orazione che l'autore comunicò gentilmente alla direzione del giornale, ma ci affretteremo ad appagare il desiderio di chi apprezza nel Paravia un oratore che sente da vero cittadino e scrive come sente, desiderio che era pure in noi vivissimo.

STATI DELLA LEGA ITALIANA.

(*Carteggio del* RISORGIMENTO).

ROMA (26 *dicembre*).—Posso ora darle migliori notizie circa la *tendenza* attuale del nostro governo, il quale, spero, si riacquisterà la popolarità che aveva un po' perduta. Pare che la pubblicità degli atti della consulta non troverà più ostacoli, almeno essenziali. In quanto al voto scoperto converrà che lo sacrifichiamo, giacchè se ne è fatto un affare di coscienza, col dire che era il modo di violentarla. E così finiranno i dissapori della consulta col governo, che potevano generare serie conseguenze. Grazie al cielo pare tutto terminato. Il regolamento interno sarà votato mercoledì; si adotterà quindi con quelle modificazioni imposte dal sovrano, che non sono essenziali.

Il conte Marchetti sottentrerà al lamentato Silvani. Dopo dimani uscirà l'editto sul consiglio dei ministri presso a poco come quello del Piemonte: otto in vece di sette. L'elemento laico non verrà escluso in principio da cinque ministeri, ma in fatti saranno tutti cardinali o prelati, perchè il papa dice volere costruire l'edifizio coi suoi *muratori* finchè ne avrà, ma che questa è l'ultima prova.

Quest'editto piacerà pel principio che racchiude.

In quanto agli affari amministrativi sono sempre più imbrogliati che mai. Al primo dell'anno si adotterà nella contabilità il metodo piemontese, per istudiare il quale si spedirono due giovani a Torino. Vedremo se l'ordine potrà stabilirsi per l'avvenire; giacchè del passato non conviene più prendersi pensiero.

È difficile che altro Stato italiano giunga al segno delle riforme compiute ed ordinate in Piemonte. Napoli solo il potrebbe se si affrettassero colà le riforme moderate. Un movimento generale in quel regno è imminente. Dio voglia che sia somigliante ai nostri, ma ne dispero. Il re è sempre pertinace, e monsignor Cocle e Del Caretto continuano a dirigere le sue idee, le quali possono ingenerare tristi risultamenti.

Qui abbiamo d'Azeglio, Durando, Drovetti che formano un bel terno piemontese. I due ultimi però presto ripartiranno, giacchè di milizie qui pur troppo non se ne parla. Il sovrano è persuaso bastargli le armi spirituali e la pubblica opinione. Gli avvenimenti di Parma potrebbero farlo ricredere ben presto!!

L'opinione progredisce a Roma. Un bell'esempio di tolleranza e di fraternità verso i dissenzienti ne diede testè il *Circolo romano*, eleggendo a consigliere, *per enorme maggioranza di voti*, come si esprime la *Pallade*, l'israelita Samuele Alatri. Noi speriamo d'essere, anche noi, già lungi da quei tempi in cui si negava che un ebreo partecipasse ad una pubblica opera di beneficenza!!

ROMA. 28 *dicembre*— Da alcuni giorni avvicinandosi la festa del Papa (s. Giovanni), si veniva preparando una dimostrazione per celebrarla, ed insieme si voleva scrivere su cartelloni molte domande e portarle al Quirinale. Era idea del partito inquieto — più che esaltato — che si ristringe in pochi, ma pure agita spesso il popolo, e non giurerei non vi fosse tra i suoi agitatori qualcuno che lavora a mesata. Si sono adoperati — quelli del partito non inquieto (che ora non voglion più sentir dire *moderato*) onde impedire la cosa, e vi son riusciti. La dimostrazione ha avuto luogo, ma siccome c'era acqua a catinelle, era più che altro composta da chi non teme il fango, e non ha il vizio dell'ombrello. Cosa insomma senza importanza. Le ragioni del non far queste domande popolari sono che ora non è come l'anno scorso, che non c'era organo per farle. Tocca alla consulta. Le ragioni per farle — che il governo non sembra più disposto a camminare colla leale franchezza dei mesi addietro. La legge sulla stampa non è eseguita: vi son circolari e istruzioni segrete, arbitrio *immenso* ne' giudizii, nella polizia, e così chi soffia nel popolo ha da dir ragioni che son vere. Il partito moderato se ne scoraggisce, e si tira indietro, e così gli esaltati prendon piede. Non immaginate per questo che siamo nè in torbidi nè in pericoli: tira un vento pel quale in ultimo tutto finisce bene: ma sarebbe bene altrettanto che il Papa intendesse che il suo appoggio vero sono i moderati, e se non fa onore alla cauzione ch'essi hanno fatta per lui, li scredita, toglie loro l'animo, e si troverà poi a dover far testa solo agli esaltati: e se a Napoli, come pare inevitabile, scoppiasse la rivoluzione, troverebbe allora il terreno preparato anche qui.

È stato nominato nunzio a Firenze monsignor Massoni, già segretario di stato. La scelta di un soggetto sì distinto e illuminato non può non tornar graditissima alla colta Firenze, la quale, come Italia tutta, professa la più alta venerazione ed il più vivo amore a tutte quelle eminenze che hanno mente abbastanza elevata per entrare nelle viste dell'adorato Pontefice, e coadiuvarne l'ardua opera riformatrice.

PESARO (22 *dicembre* 1847). — Ieri morì soffocato dall'asma il conte Giuseppe Mamiani, distinto scienziato, e fratello del celebre conte Terenzio, che ha instituito erede.

Dalla PATRIA.

Correa a questi dì la voce, che per volere di S. M. doveva essere sciolta la Commissione dei deputati centrali, istituita a conoscere i bisogni della popolazione, ed a proporne i rimedi.

Ciò è falso, e l'Austria sa troppo bene render nullo l'effetto di qualsiasi rimostranza colle sole lungaggini burocratiche per non aver bisogno di ricorrere a mezzi violenti. —

Intanto alcuni buoni cittadini fecero stampare e diffondere un indirizzo dei Lombardi ai loro così detti rappresentanti, per far sentire che l'unico modo di salvar la cosa pubblica, sta nel far rispettare la nazionalità italiana, come l'Austria aveva nel 1815 solennemente promesso; — scritti di tal genere, dettati con verità, fermezza e moderazione servono mirabilmente ad illuminare e dirigere la pubblica opinione, ed a mostrare l'impotenza delle polizie.

Anche a Venezia l'avv. *Daniele Manin*, uomo d'ingegno svegliatissimo e di fede antica, si arrischiò ad eccitare con una petizione vigorosa e ben ponderata (che si riferisce qui in calce), l'apatia della Congregazione centrale-veneta — E voglia Iddio che sia menzognera la fama che quel corpo invilito abbia ricusato di associarsi al generoso tentativo di Lombardia! Se ciò fosse, disonore eterno ai deputati delle provincie venete, che per basse mire tradiscono il loro mandato e le speranze di otto provincie. — Ma speriamo che quello che essi non hanno il coraggio di fare, verrà fatto dalle singole congregazioni provinciali — Ad ogni modo anche nel Veneto lo spirito pubblico si appura notabilmente. Verona patria di fervidi ingegni, sospira il momento di potersi riscattare dalla bugiarda accusa di città tedesca, con troppa leggerezza appostale da chi non riflette, che un quarto de' suoi abitanti è formato da Tedeschi e Tirolesi ivi domiciliati, che non furono e non saranno mai cittadini di lei. — Padova si scuote dal suo letargo. — Treviso ed Udine, nonostante le sevizie della polizia manifestarono i loro sentimenti, il loro amore per Pio IX, e Venezia e Vicenza non tarderanno a seguire i nobili esempi, quantunque alcuni patrizi italiani vi si tengano tuttavia onorati di ricevere nelle loro sale l'ufficialità; chè ancor là battono cuori generosi ed italiani. Tocca alle donne gentili di iniziare la riforma: risuoni sul loro labbro il nome di patria e la loro potenza non avrà mai aggiunto più nobile scopo.

Chi considera lo stato attuale del regno Lombardo-Veneto, il malcontento stampato su tutti i volti, ben dee prevedere vicino lo scioglimento delle attuali incertezze, ma di qual natura sarà esso? Iddio assista la buona causa! E gli amici della patria provvedano con moderazione e risolutezza, sempre sotto l'usbergo della giustizia, ad affrettar l'ora in cui Lombardia e Venezia possano di nuovo chiamarsi Italia. — Ottimo cominciamento diedero i Milanesi costituendo una specie di società di temperanza, per la quale rinunziano all'uso dei tabacchi austriaci; sia il loro esempio imitato da tutti, perchè i piccoli sagrificii appianano la strada ai maggiori, ed un popolo educato alle privazioni volontarie è temibile sempre a coloro che tentano ingolfarlo nei materiali diletti per averne facile signoria.

Il teatro della Scala è quasi deserto, novella prova che i Milanesi non sono quei cervellini, che crede un gran diplomatico, il quale sentenziò parimenti che le capriole della Elssler avrebbero attutato gli sdegni lombardi — povera diplomazia se non trova maggiori presidii! — Sappia ognuno che alla necessità delle cose ceder deve ogni potenza, e che il voler prolungare un sistema di governo sì difforme dalla nostra civiltà, dalla nostra natura, è uno sforzo impossibile. Si convincano una volta dopo 22 anni di esperienza che il forzato e spurio innesto della nazionalità germanica sull'italiana non altro fruttifica che sventura; che i popoli soffrono, ma che ad ogni sofferenza havvi un termine, e i fatti di cui siamo testimoni a' dì nostri provino loro in tempo che la forza non vale sempre a conculcare il diritto.

Inclita congregazione centrale,

Da ben 32 anni esiste nel Regno Lombardo-Veneto una rappresentanza nazionale, poichè da ben 32 anni esistono le congregazioni centrali di Milano e di Venezia, istituite allo scopo e colla missione di far conoscere al governo i bisogni e i desiderii del paese.

In questo lungo corso di tempo, nessun nostro bisogno, nessun nostro desiderio fu mai dalle congregazioni centrali rappresentato al governo, il quale per conseguenza dovette credere che noi non avessimo nè desiderii, nè bisogni, che noi fossimo perfettamente felici o pienamente contenti.

Così il governo fu dal silenzio delle congregazioni centrali indotto in errore, poichè è certo che noi non siamo nè felici, nè contenti, che abbiamo molti *veri* bisogni, e molti giusti desiderii.

Il silenzio delle congregazioni centrali proviene dalla tema di far cosa che al governo riuscisse sgradita; ma questa tema è ingiusta ed ingiuriosa ad esso governo; poichè ingiusto ed ingiurioso è il supporre che il governo abbia concesso a questo regno una rappresentanza nazionale da burla, che abbia ingannato ed inganni questo paese e l'Europa, facendo leggi che non vuole osservate, perseguitando e castigando coloro che intendono osservarle.

È nostro debito rispettare il governo che ci regge, e chi lo rispetta deve credere che il governo ami vedere la verità, apprezzi chi glie la fa conoscere, e disapprovi chi glie la occulta.

Egli è omai tempo che le congregazioni centrali di ciò si persuadano, dal lungo sonno si destino, rompano il diuturno silenzio, mostrino coll'opera di non disconoscere la santità e l'importanza dell'uffizio loro.

Già la congregazione lombarda si è destata e s'incammina nella via del dovere. Un suo deputato fece atto di buon suddito e di buon cittadino ad un tempo, presentando al protocollo di detta congregazione lo scritto che qui unisco in copia, ove notando il fatto innegabile del malcontento delle popolazioni, propose si nominasse una commissione che ne indagasse le cagioni, ne studiasse i rimedii, e riferisse. Se la mozione sarà, come credo, adottata, potrà produrre effetti salutari, ed impedir *forse* collisioni funeste.

L'esempio della sorella lombarda è degno d'essere imitato, ed io confido che questa inclita congregazione veneta vorrà imitarlo. E di ciò vivamente la prego, onde ne vantaggi e l'onor suo, e la ragionevole prosperità e la pubblica quiete.

Protocollata il 21 dicembre 1847.

Firmato DANIELE MANIN.

(*Milano*). La nostra congregazione provinciale ha fatto una bella rappresentanza, che speriamo sarà appoggiata dalla centrale. Già nulla ottennero, ma non si deve stare colle mani alla cintola; così dee fare ogni onesto cittadino. La supplica di Manin alla congregazione di Venezia è stata rifiutata colla solita vigliaccheria. Dopo ciò non fa meraviglia, se la vecchia repubblica perì così vilmente.

ESTERO.

FRANCIA.

Discorso del Re dei Francesi pronunziato alla Camera dei Deputati il dì dell'apertura.

Signori Pari e signori Deputati,

Io son felice trovandomi in mezzo a voi di non aver più a deplorare i mali che la carestia ha fatto pesar sulla nostra patria. La Francia li sopportò con un coraggio che non ho potuto contemplare senza esserne profondamente commosso. In tali circostanze l'ordine pubblico e la libertà delle transazioni non furono mai tanto generalmente mantenute e rispettate. L'inesauribile zelo della carità privata ha secondato i nostri comuni sforzi. Il nostro commercio, in forza della sua prudente attività, non fu che leggermente colpito dalla crisi a cui furono sottoposti altri stati. Noi tocchiamo al termine di queste prove. Il cielo ha benedetto le fatiche delle popolazioni, ed abbondanti ricolte ristabiliscono, ristaurano dovunque il ben essere e la sicurezza. Me ne rallegro con voi.

Io confido e calcolo nel vostro concorso per condurre a fine i grandi lavori pubblici, che stendendo su tutto il reame la rapidità e la facilità delle comunicazioni saranno per aprire nuove sorgenti di prosperità. Mentre sufficienti assegnazioni verranno, continueranno ad essere applicate a quest'opera feconda, noi tutti veglieremo, con una scrupolosa economia, sull'utile impiego delle pubbliche rendite, ed ho fiducia che le entrate copriranno le spese del bilancio ordinario dello stato, che vi sarà tra breve presentato.

Un progetto di legge speciale vi sarà proposto all'oggetto di diminuire il prezzo del sale, e di alleggerire la tassa delle lettere nei limiti compatibili col ben essere delle nostre finanze.

Altri progetti di leggi sull'instruzione pubblica, sul regime delle carceri, sulle nostre tariffe doganali sono già sottoposti alle vostre deliberazioni, altri vi saranno presentati intorno a varii argomenti importanti, e specialmente sui beni comunali, sul sistema ipotecario, sui monti di pietà, sull'applicazione delle casse di risparmio in ordine ai nuovi miglioramenti nella condizione della classe degli operai. È mio voto costante che il mio ministero s'adoperi col vostro concorso a sviluppare nel tempo stesso la moralità e la prosperità delle popolazioni.

Le mie relazioni con tutte le Potenze straniere mi danno fiducia che la pace del mondo è assicurata. Io spero che il progresso della civiltà generale si compirà per tutto d'accordo tra i governi ed i popoli senza alterazione dell'ordine interno e delle buone relazioni fra gli stati.

La guerra civile turbò la felicità della Svizzera. Il mio governo s'era concertato con quelli d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia, di Russia per offrire a quel popolo vicino ed amico una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, io spero, che il rispetto dei diritti di tutti, e il mantenimento delle basi della Confederazione Elvetica possono soli assicurarle le condizioni durevoli di felicità e di sicurezza che l'Europa volle coi trattati guarentirle.

Il mio governo, d'accordo con quello della regina

---

il suo trono su altra base di quella dell' unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

della Gran Brettagna, ha testè prese tali risoluzioni che debbono riuscire finalmente a ristabilire le nostre relazioni commerciali sulle rive della Plata.

Il capo illustre che ha lungo tempo e gloriosamente comandato in Algeria ha desiderato riposarsi dalle sue fatiche. Ho affidato al mio amatissimo figliuolo il Duca d'Aumale il grande e difficile incarico di governare quella terra francese. Mi è grato il pensare che sotto la direzione del mio governo, e mediante il faticoso coraggio della generosa sua armata, la sua vigilanza e la sua devozione assicureranno la tranquillità, la buona amministrazione e la prosperità del nostro stabilimento.

Signori, quanto più m'inoltro nella vita, con tanto maggior devozione consacro esclusivamente al servizio della Francia, alla tutela de'suoi interessi, della sua dignità, della sua felicità tutta quella attività e forza che Dio mi compartì e ancora mi conserva. In mezzo alle agitazioni fomentate da passioni nemiche e cieche, una convinzione mi anima e mi sostiene; che noi possediamo nella monarchia constituzionale, nell'unione dei gran poteri dello stato i mezzi sicuri di superare tutti questi ostacoli, e di soddisfare a tutti gl'interessi morali e materiali della nostra cara patria. Manteniamo fermamente, giusta la Carta, l'ordine sociale e tutte le sue condizioni; guarentiamo fedelmente, giusta la Carta, le libertà pubbliche e tutte le loro conseguenze. Noi trasmetteremo intatto alle posteriori generazioni il deposito che ci fu affidato, ed esse ci benediranno d'aver fondato e difeso l'edificio all'ombra del quale esse vivranno felici e libere.

Leggesi nel Constitutionnel

Ieri, dopo la seduta, un ragguardevole numero di deputati, della sinistra e del centro sinistro si radunarono spontaneamente in casa il sig. Odilon Barrot a discutere tra di loro il soggetto della presidenza. Decisero unanimamente, dovere alla prima votazione star saldi ai loro colori, e dare i loro voti al sig. Barrot, come fecero l'anno passato. Ma nello stesso tempo risolsero, ove sorgesse qualche altro candidato del mezzo, o lato del partito conservativo oltre al sig. Sauzet, rivolgersi a lui al secondo squittinio. Quanto ai vice-presidenti credettero meglio al primo squittinio ritenere i candidati dell'ultimo anno, e dare i voti dell'opposizione ai sigg. Leon de Malleville, Billaut, Lafayette ed Abbatucci, colla facoltà di trasferirli alla seconda votazione ai candidati dei conservatori dissenzienti, ove alcuno di costoro venga a presentarsi. L'opposizione metterà avanti alla candidatura dei posti di segretario i sigg. Lacroffe ed Harin. Dessa non presume che la maggioranaz in quest'anno voglia essere più equa che nei precedenti, e fare una divisione eguale del *bureau*. Ma la opposizione deve a se stessa di non trascurare cosa alcuna a produrre una illuminata ed imparziale decisione dei voti. Con tale scopo non porrà che due nomi in lista, lasciando al partito avversario la scelta di coloro che li debbono rappresentare.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il corriere di Francia giunse alle 6, ma non ci portò la corrispondenza di Parigi. Questi casi che ci fanno ritardare le interessanti notizie d'oltremonte, si ripetono sovente nella stagione invernale.

Dicesi che Abd-el-Kader sia stato preso dai francesi e menato a Marsiglia sotto scorta d'ufficiali

Nelle dimostrazioni che ebbero luogo a Roma addì 27 corrente, giorno onomastico del Sommo Pontefice, ed alle quale poche persone presero parte a cagione del cativissimo tempo, una voce, poi molte altre gridarono *fuori Paradisi, fuori Paradisi.*

Noi non possiamo astenerci dall'osservare quanto qneste grida fossero disdicevoli e da riprovarsi, avuto riguardo massime alla circostanza nella quale furono sollevate.

Senza entrare nei particolari della vertenza ch'ebbe luogo fra il sig. Paradisi ed il banchiere Torlonia, basti l'accennare che quelli venne condannato dai Tribunali ordinarii come diffamatore, per non aver potuto somministrare le prove dei fatti imputati al Torlonia. — La sua condanna perciò era legale, e doveva quindi essere rispettata. Per la qual cosa quest'irriverente protesta afflisse tutti i buoni, e fu altamente biasimata dall'immensa maggioranza del popolo romano.

CONVITO DEI FABBRI FERRAI.

Ieri l'arte dei fabbri si radunava a fratellevole convito nel salone della Rocca; molti furono gli oratori popolari che presero la parola, e fu parola schietta, calda, amorevole, e ciò che più dovrebbe recar maraviglia, non disadorna. Fra coloro che ricevettero l'onore dell'nvito era Roberto d'Azeglio il quale proferì parole consone alla bontà del suo animo, Angelo Brofferio, i cui sensi gagliardi, la cui impetuosa eloquenza trovarono eco in tutti i cuori, e riscossero unanimi e fragorosi applausi dai figli delle officine. Parlarono energicamente l'avv. Sineo, il cav. Pansoya, i fratelli Valerio, il conte Chiavarina e l'avv. Suaut: C. Reta insinuò questo consiglio che non verrà mai abbastanza ripetuto finchè non cessino le cagioni dell'abuso—«Concittadini, così egli proseguiva, la nazionalità in tutto nelle grandi come nelle piccole cose debb'essere costante e principale pensiero di tutti.... epperciò dopo l'emancipazione dell'industria, emancipiamoci ancora dalle forme esterne della dipendenza straniera; *aboliamo quelle iscrizioni sulle botteghe, sulle fabbriche, sugli opifizi, per le quali Torino* (mi spiace a dirlo) *rende immagine di una città francese...* perchè, viva Dio! ancora una volta, noi siamo italiani, italiani armati, uniti, capitanati da principe forte e generoso».

E conchiudeva l'oratore — «Voi, concittadini, che lavorate quel ferro, la cui utilità è tale, che chi ne andava privo lo scambiò volontieri coll'oro, come già facevano i rozzi americani, ricordatevi, che ora esso è per noi prezioso al par dell'oro, se la sua fabbricazione corrisponderà alla suprema necessità d'Italia, che è quella di amarsi».

Questi fratellevoli convegni, che riavvicinano classi lungamente divise e degne pure di darsi la mano ed il braccio della fratellanza giovano e commovono profondamente.... Ma non dimentichiamo fra il tripudio dei conviti, che una gran parte, dei nostri confratelli è immersa in questi giorni nel lutto, e si sta divincolando faticosamente, e forse a costo del sangue, dalle ferree ritorte della tirannide; i giuramenti che ci escono dal labbro colle festevoli acclamazioni si mantengano se verrà il giorno in cui la patria richiegga da noi il sacrifizio delle sostanze e della vita.

Le più distinte città della Toscana, non più rivali ma emule della metropoli, si distinguono per virtù e sapienza civile, della quale sono organo le loro nuove pubblicazioni politiche. Fra queste merita special menzione Il Popolo che si pubblica in Siena, e al quale noi auguriamo destini felici nella spinosa carriera: possa egli farsi sempre e degnamente interprete della opinione della provincia Senese e non fallirà a gloriosa meta. Alla tradizione gloriosa del passato aggiunga Il Popolo i titoli della nuova gloria di Siena, soprattutto se scriva sempre la lingua e sarà uno dei maggiori che possa acquistare alla benemerenza della nazione, la quale deve scrivere i suoi fatti, che son quelli di un popolo maturo alle istituzioni della civiltà, con adeguata favella.

Ci torna pur grato di annunziare la Bibliografia di Roma e raccomandarla all'attenzione dei nostri lettori. Speriamo che essa dovrà annunziarci quind'innanzi scritti degni di noi. Passò, la Dio mercè, il tempo delle baie canore e delle frivolezze, che noi non metteremo soltanto a conto degli Italiani, ma in molta parte ancora della censura, italiana solo di nome, a cui dava ombra ogni pensiero virilmente espresso ed ogni nobile e generoso proposito. Ma rallegriamoci e la gioia di questi giorni ci faccia dimenticare i nomi di chi opprimeva col tempo dell'oppressione.

Fra le molte sottoscrizioni raccolte nella supplica al re di Napoli trovammo l'annotazione che trascriviamo, e che non abbiamo potuto leggere senza sentirci compresi da profonda commozione: Sire, *vi prega anche un vecchio di* 85 *anni: credete ai cappelli bianchi e all'esperienza di chi ha veduto cadere e sorgere molti troni.*

Paolo Cerruti.

Attesa l'abbondanza delle materie da inserirsi in questi primi numeri, ci troviamo nella necessità di dover differire per alcuni giorni la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori al monumento nazionale, la quale, come comincierà a stamparsi verrà regolarmente continuata.

Agli Illustrissimi Signori
FONDATORI DEL GIORNALE
IL RISORGIMENTO

Ill.mi Signori.

Il modo con cui furono collocati i nomi dei sottoscritti al piede della supplica al Re delle Due Sicilie stampata nel numero secondo del Risorgimento ha dato luogo ad un equivoco contrario senza dubbio alle mire delle SS. VV. Ill.me.

Bramando che sia conosciuta la nostra intenzione di non concorrere nella compilazione di nessun giornale politico salvo in quello della Concordia ricorriamo alla cortesia di VV. SS. Ill.me pregandole di far inserire nel prossimo numero del loro giornale questa nostra dichiarazione.

Abbiamo l'onore di essere

Di VV. SS. Ill.ma
Dev.mi Obbli.mi Servitori
Riccardo Sineo
G. Bertoldi
Domenico Carutti

Si è testè pubblicato coi tipi Mussano un'operetta col titolo *Origine delle interdizioni civili Israelitiche e dannosi effetti dalle medesime derivanti*, di G. L. Maffoni giureconsulto.

Ci riserviamo di far parola a parte di questo scritto che sappiamo dettato da penna imparziale ed animata da sì generosi sentimenti di fratellanza per gli oppressi Israeliti.

ATLANTE
MATEMATICO UNIVERSALE
OVVERO
CORSO COMPIUTO DI MATEMATICHE ELEMENTARI
Con nuovo e facile metodo iconografico
compilato dal Geometra
ENRICO TIRONE.

Opera nella quale, su le norme de' più acclamati autori italiani e stranieri, e coll'aiuto della parola e delle immagini insieme congiunte, ordinatamente s'insegna l*Aritmetica, l'Algebra, il nuovo sistema decimale dei pesi e misure, la Geometria teorica e pratica, la Trigonometria, la Topografia, la Geodesia*, e specialmente le livellazioni, l'*Architettura, il calcolo delle fabbriche, la costruzione ed estimo,* l'Idraulica, la Geometria descrittiva, la Proiezione, la Prospettiva, la Meccanica, la Cosmografia ed Astronomia, ed in generale quant'altro occorre onde abilitarsi alla professione di Geometra, Misuratore, Topografo, Costruttore di fabbriche ecc. ecc. Più un'accennata notizia sulla costruzione e le varie necessità delle Strade in ferro e delle macchine locomotive, secondo i migliori metodi del giorno.

Della suddetta Opera si sono già pubblicati li fascicoli 10 *e* 11.

TABACCHIERA NAZIONALE.

Qual è Italiano che non desideri oggi di possedere i tre ritratti dei Principi riformatori PIO IX, CARLO ALBERTO, e LEOPOLDO II? E chi è che a lato di questi sommi non ami di collocare i ritratti di quei tre illustri scrittori, i quali con le loro opere prepararono la via alle concedute benefiche riforme, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, e Massimo D'Azeglio? — A soddisfare questo nobile desiderio degl'Italiani attese l'autore istesso dei due disegni simbolici litografici testè pubblicati per festeggiare il ritorno in Torino di S. M. il Re Carlo Alberto, dei quali disegni il cav. Felice Romani ci dava eloquentemente la descrizione nella Gazzetta officiale n.° 288. L'autore volle procurare non solo che ognuno potesse avere sempre con sè, e con piccola spesa questi *sei ritratti*; ma frequente fosse altresì l'occasione di contemplarli, e il piacere di questa contemplazione fosse accresciuto da una delle più comuni ed innocenti voluttà della vita. Egli compose pertanto i disegni della tabacchiera che nel disco principale offre l'effigie dei *tre Italiani Principi*, e nell'altro quella dei *tre Italiani Scrittori*; e perchè ognuno avesse facilità di possederla ne fissò il prezzo a soli franchi 1. 75. — Noi crediamo che basti questa sola notizia per invogliare ogni buon italiano a farne tanto più volentieri l'acquisto, in quanto che sappiamo che l'autore intende di cedere una parte del provento a favore dell'Opera eminentemente cattolica della *Propagazione della Fede*.

La tabacchiera nazionale si sta ora eseguendo in una delle migliori fabbriche di Parigi ed uscirà quanto prima per via di associazione, di cui si distribuisce il manifesto al *Caffè nazionale*, e *dai librai fratelli Reycend*, e *Luigi Tognoli in Torino*, e dai principali librai nelle provincie ed all'estero, incaricati di raccogliere le firme degli associati. — Questa tabacchiera non sarà posta in commercio che per i *soli abbuonati*. L'associazione sarà chiusa a tutto il [illegible] gennaio 1848.

ATTUALITA'
DUE DISEGNI SIMBOLICI IN LITOGRAFIA
rappresentanti
IL PRIMO DISEGNO
L'APOTEOSI ANTICIPATA
dei tre augusti promotori della civiltà italiana
PIO IX, CARLO ALBERTO E LEOPOLDO II
effigiati colla più perfetta rassomiglianza.
IL SECONDO DISEGNO
RICORDO NAZIONALE DEL 29 OTTOBRE 1847.

Questi due disegni servono di reciproco *pendant* (vedi la descrizione nella Gazzetta Piemontese, n. 288) dell'Intendente Antonio Milanesio di Casale, autore della *Metrologia comparata.*

Trovansi in Torino dai Librai fratelli Reycend e Luigi Tognoli, presso l'Autore, via dei quartieri, n. 7. — Le due stampe insieme fr. 5. Ogni stampa separata fr. 2 50.

Ai Librai in provincia e all'estero si farà lo sconto del 25 per cento, se la provvista non sarà minore di dodici stampe, e mediante pronto pagamento.

MILANESIO
Metrologia comparata, quarta edizione L. 1 20.

Tip. Cotta e Pavesio.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

Anno I. Torino, 4 Gennaio 1848. N° 4.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Franchi.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	«	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Martedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Tutte le lettere e scritti relativi al Risorgimento *dovranno essere diretti franchi di porto alla Direzione di questo Giornale. Coloro fra gli associati che avessero provato qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del* Risorgimento, *dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi: e a quelli che non hanno ancora indicato il loro ricapito, si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno esser fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.*

* * *

Il discorso della corona di Francia non fa parola delle cose d'Italia. Questa omessione è chiaro sintomo dello spirito che informa il gabinetto di Luigi Filippo, è esatta dimostrazione della politica ch'egli ha seguito e intende seguire a nostro riguardo. Politica indecisa e timida, politica d'eccessive circospezioni, che vorrebbe rimanersene neutrale fra le idee di progresso e lo spirito di resistenza. Politica al tutto indegna della gran nazione che prima nel 1789 proclamò in Europa i principii rigeneratori delle società moderne, e che presunse più volte e presume tuttora aver ricevuta l'alta provvidenziale missione di propagarli e svolgerli nel mondo intiero.

Come mai questa politica fatale, contraria agli interessi della Francia, non meno che a quelli dell'umanità, potè mai essere adottata da quel celebre uomo di stato che regge il ministero? Come mai, il sig. Guizot che studiò sì addentro le leggi che governano i progressi sociali, può egli rimanersi indifferente, quasi ostile allo stupendo movimento di rigenerazione che si va operando in Italia?

Per comprendere questa deplorabile anomalia giova passare a breve rassegna la politica francese degli anni addietro.

Il sig. Guizot venne al potere nel 1840, coll'intento di ristabilire tra Francia ed Inghilterra la concordia, rotta per opera di lord Palmerston e del sig. Thiers: o per dir meglio per causa delle eccessive dubbiezze della politica di Luigi Filippo in Ispagna ed in Oriente negli anni antecedenti. In ciò fece le parti di grande statista, e ben meritò le lodi di tutti i buoni ed assennati amici del progresso delle moderne società. Giacchè, non vale illudersi, la causa del progresso andrebbe esposta a grave cimento, se l'Inghilterra stringesse sincera alleanza colle potenze dell'Europa orientale, irreconciliabili nemiche del progresso politico, Russia ed Austria. Tale alleanza è possibile. Il 1840 lo ha pienamente dimostrato. Ed è prudente il non dimenticare che a quell'epoca i giornali inglesi, riputati più liberali, quelli stessi che ora promuovono le idee progressive sul continente, si scatenavano acerbamente contro le tendenze rivoluzionarie della Francia, in guisa da ricordare i tempi delle coalizioni da Pitt dirette.

Dopo aver superate le più dure prove che incontrar si possano nella carriera ministeriale in paese costituzionale, il sig. Guizot venne a capo del suo intento. Aiutato, è vero, dalla politica mutazione che fe' succedere nel governo degli affari esteri d'Inghilterra il cauto e pacifico lord Aberdeen, all'impetuoso ed ostile lord Palmerston, egli riuscì a pienamente ristaurare l'armonia fra le due grandi nazioni costituzionali dell'Europa, a ristabilire tra Francia e Gran Bretagna quell'alleanza che salvò la pace dopo la rivoluzione di luglio, e ch'egli si compiacque annunziare al mondo colla celebre frase di *entente cordiale.*

Poteva allora il sig. Guizot imprimere alla sua politica un nobile e salutare indirizzo, spingendola nelle vie progressive, che sole convengono alle condizioni della Francia. Poteva, valendosi della riacquistata potenza in Europa e del concorso dell'Inghilterra, efficacemente promuovere quello svolgimento delle progredienti e risorgenti nazionalità, di cui fa cenno il discorso di quest'anno; promoverlo non solo con isterili parole gittate alle Camere a pascolo de' sentimenti generosi, ma col sussidio della sua influenza, ovunque ferve la lotta fra i due principii che dividono il mondo, ovunque germogliano numerosi e fecondi i semi di futuro progresso.

Ma invece di codesta politica generosa, non meno che utile alla Francia, il ministero, e forse più ancora il re Luigi Filippo, indispettiti dal ritorno di lord Palmerston al potere, ad altro mai non pensarono che a combattere in ogni dove l'influenza dell'Inghilterra, onde contraccambiarle, se possibil fosse, le umiliazioni del 1840.

Meschina politica che ad altro riuscire non poteva che a tristi risultamenti. L'alleanza inglese infievolita dalle gare della diplomazia in Grecia, Egitto e Portogallo, andò pienamente rotta da que' malaugurati matrimonii spagnuoli, che la diplomazia francese ebbe la puerilità di predicare come un portento di abilità e di astuzia: mentre invece, senza conferire alla Francia più autorità in Ispagna, la lasciarono priva di mezzi d'influenza nel rimanente d'Europa.

Spaventato dalle ire minacciose dell'Inghilterra e dall'idea di veder rinnovata la coalizione del 1840, il sig. Guizot si fece ad accarezzare le potenze orientali, l'Austria e la Russia. Egli sacrificò i principii liberali della Francia alle esigenze dell'autocrate e di Metternich. Politica fatale, funesta alla Francia, vergognosa per quel ministro che, meglio d'ogni altro, come scrittore e come oratore seppe porre in luce i veri destini delle nazioni europee, della francese in particolare.

Questa infausta politica produsse sugli affari della Svizzera pessime conseguenze. La dieta, fidando sulle simpatie della nazione francese, poco curò le minaccie e le preghiere del sig. Guizot. Sciolse il Sonderbund e scacciò i Gesuiti, plaudente quasi unanime la Francia. Ed ora il ministro, dopo aver sciorinato note minaccevoli, parla di mediazione benevola! Se il signor Guizot fosse rimasto fedele a' principii liberali, avrebbe forse ottenuto, unitamente all'Inghilterra una soluzione pacifica, che nel liberare la Svizzera dalle calamità gesuitiche, e dai pericoli d'una unione illegale di pochi cantoni, non avrebbe cacciato dal potere la parte moderata, lasciando libero il campo alla parte radicale più decisa.

La tendenza della Francia verso l'Austria produsse negli affari svizzeri una politica imprudente, illiberale, quasi ridicola: determinò in Italia una politica debole, incerta, affatto negativa.

Non poteva il ministero dichiararsi avverso all'opera rigeneratrice del sommo Pio, e osteggiare le savie riforme di Leopoldo e di Carlo Alberto. Qualunque pur si fosse il suo desiderio di compiacere all'Austria, non gli era possibile manifestare pei seguaci del Lambruschini, per gli avanzi della politica Gregoriana le stesse simpatie che egli aveva palesato pel Sonderbund. L'ostilità aperta essendogli interdetta, dovendo anzi, per non urtare soverchiamente i sentimenti nazionali, dare al Papa qualche segno d'approvazione, s'appigliò al partito di rimanersene quasi intieramente estraneo alle vertenze d'Italia. Epperciò la diplomazia francese ebbe l'istruzione di starsene spettatrice indifferente di quanto succedeva. La parte che i giornali le hanno affibbiato fu oltremodo esagerata. Il più delle note che le si sono fatte dare a Roma e a Torino, non ebbero esistenza fuori dei cervelli di alcuni corrispondenti non troppo esatti de'fogli pubblici.

Ma ciò che vi ha di vero, d'innegabile, si è che il ministero Guizot non provò simpatia di sorta pel risorgimento italiano: che anzi lo guardò con dispetto e maltalento. Questo sentimento, velato nel parlare ufficiale della diplomazia, chiaro appare negli inconcepibili, odiosi articoli della stampa ministeriale. Articoli impolitici, mal accorti, i quali, dando solenne mentita alle parole che il sig. Guizot pronunziava l'anno scorso alla camera dei pari in lode del Papa e della sua politica, destarono una meritata indegnazione in tutta l'Italia, attirarono al ministero il giusto biasimo di quanti sono, il cui animo ancor sia capace di un qualche generoso sentire, senza acquistargli perciò il favore dell'Austria.

Invece di assecondare con ogni maggior suo mezzo il movimento italiano che ravvicinava le potenze della penisola al sistema politico francese, il sig. Guizot fece nulla o poco, limitandosi ad alcune ambigue dimostrazioni che s'ingegnò di celare, ritener volle intatta la nuova amicizia dell'Austria, senza chiarirsi avverso ai principi riformatori, tentò blandire le due politiche che si dividono Italia e il mondo, andando il mattino a porgere felicitazioni al marchese Brignole nostro ambasciatore sulle operate riforme Albertine, e favellando la sera col ministro d'Austria, il conte Appony, dei pericoli dello spirito rivoluzionario.

Vergognosa doppiezza, sconsigliata moderazione dello statista: debolezza impolitica, errore immenso che tanto più grande appare pel contrasto della politica inglese nelle cose d'Italia.

Questa potenza, quantunque in realtà assai più amica dell'Austria che nol sia la Francia, assai più gelosa di conservarle intatti i dominii assegnatile dal trattato di Vienna, pure non temè di manifestare altamente le sue simpatie per le riforme italiane. Senza prendersi un pensiero al mondo del dispetto del consiglio aulico, non dubitò deputare in Italia, e più specialmente presso la sede Pontificia, uno de' membri più cospicui del gabinetto, il suocero del primo ministro, lord Minto, onde far chiara la sua determinazione di opporsi a qualunque tentativo tendente a turbare colla forza o colla frode l'opera rigeneratrice di Pio, Leopoldo e Carlo Alberto. L'energica condotta del ministero inglese è specialmente notevole in quanto che, affidando una missione cosiffatta a lord Minto, affrontò direttamente i pregiudizii tuttora cotanto vivaci del protestantismo inglese, che da secoli si oppone con severi statuti allo stabilimento di relazioni diplomatiche colla corte Romana.

E veramente sarebbe difficile a concepire come uno statista cotanto distinto qual è il sig. Guizot, cotanto avvezzo a rintracciare ne' fatti storici le leggi che governano il mondo politico, possa spingere così risolutamente la Francia nelle vie fallaci dell'alleanza austriaca, la quale mai non produsse alla Francia che disastri vergognosi, o tremendi. Vergognosi quando Luigi XV perdeva per essa le sue colonie affinchè Maria Teresa ricuperasse parte della Silesia. Tremendi nel 1813 e 14, quando la tradita alleanza austriaca fu causa precipua della rovina dell'impero francese. Napoleone credette anch'egli dover ripudiare la causa dei popoli, ed i principii della rivoluzione per cimentare nuove alleanze colle antiche corti d'Europa. Infedele alle idee che lo avevano innalzato al trono, pensò renderlo più forte col farvi sedere un'arciduchessa d'Austria. Matrimonio per lui funestissimo, che innestò al suo impero il germe della sua rovina.

Vorrebbe forse il sig. Guizot ripetere gli errori della politica imperiale, rinnovando le miserie e gli scandali delle alleanze austriache? Figlio della rivoluzione francese, ha egli intieramente obbliata la gran verità da lui professata altre volte, non esservi per la Francia alleati veri, efficaci, se non i popoli esordienti nella carriera della libertà politica?

Noi vogliamo ancora sperare che il gran statista s'abbia a ricredere; e siccome il discorso del trono si dimostra meno ostile alla Svizzera, non tarderà a mostrarsi per l'Italia, qual esser dovrebbe, un ministro interprete fedele de' veri sentimenti e interessi della generosa e potente nazione francese. Se ciò non fosse, se il sig. Guizot, o per propria elezione, o per influenza regale perfidiasse nell'ambigua e fluttuante sua politica, piena fidanza ci resta nell'opinione nazionale. Se questa lo sostenne quando dopo il 40 ristabilì l'influenza francese in Europa, lo abbandonerà senza fallo, se continua ad adoperarla come in Isvizzera contro i principii liberali, o astenersi dall'impiegarla come ora fa in Italia per compiacere all'Austria.

C. Cavour.

SULLA NUOVA SEGRETERIA DI STATO

Dell' Istruzione pubblica.

Trattando del nuovo ordinamento delle segreterie di stato abbiamo accennato alla creazione del nuovo dicastero dell'*instruzione pubblica*, ed abbiamo riconosciuto essersi in ciò fatto un altro passo d'immenso progresso, per aver così il re dichiarato riconoscere tutta l'importanza di questo ramo d'amministrazione.

Il testo della legge sovrana conferma oggi questa sentenza, trovandosi nel preambolo della regia patente del 30 novembre le seguenti parole: « La suprema direzione « dell' instruzione pubblica è oggetto di tale rilevanza « che abbiamo giudicato conveniente l'instituzione di un « dicastero apposito, il quale esclusivamente vi attenda, e sia utile centro d'unità e di azione direttiva « nelle cose che si riferiscono agli studii, anche per « l'isola di Sardegna. »

Il pensiero che mosse l'autorità legislativa a introdurre questa novità non può adunque essere nè più chiaro, nè più esplicito; riconoscendo la rilevanza della direzione suprema dell'instruzione pubblica, la vuol affidata ad un centro unico ed indipendente, a far che i buoni studii fioriscano, e i lumi delle cognizioni utili si diffondano nel popolo; in una parola ad ottener che con maggior efficacia, che pel passato, venga il pubblico instruito e fatto idoneo a intendere ed applicare a proprio vantaggio i beneficii delle riforme.

Così l'instituzione di questa nuova segreteria di stato ha un'intima relazione colle nuove leggi, anzi n'è una conseguenza. E quindi ci è fatto dritto di sperare che per gli studii sorgerà un'era novella, annunziata già dalle provvide cure che rivolse il re a questa importantissima parte della pubblica amministrazione, che ora ha da ricevere il suo vero complemento.

Ma prima di avere un dicastero speciale per la direzione degli studii, non è a dire che i Reali di Savoia li avessero così trascurati da non farne oggetto di provvidi ed utili ordinamenti.

Senza salire alla fondazione della università di Torino sotto il grande Emanuel Filiberto, basta riandare le costituzioni sancite da Vittorio Amedeo II, e rivedute ed ampliate da Carlo Emanuele III, per convincerci come gli studii furono tenuti in alto pregio da quei sommi, come li vollero fiorenti nei loro stati, e come coi privilegi accordati alla torinese università volessero ridurli ad una generale unità.

Ma il magistrato della riforma preposto alla direzione dell'università, non che a quella degli studii di tutto lo stato, giusta il modo stabilito da quelle costituzioni, recava in sè due vizii capitali che dovevano ed hanno spesso fatalmente influito a danno degli studii medesimi. Il primo vizio noi lo ravvisiamo nella dipendenza che quel magistrato (tuttochè avesse a capo il gran cancelliere, prima dignità civile dello stato) subordinava al ministro dell'interno per l'approvazione dei proprii ordinamenti, ed a quello che dirigeva le finanze per tutto ciò che rifletteva il suo bilancio. Certo l'influenza personale del capo della riforma poteva più o meno cooperare al successo degl'interessi a quel magistrato affidati. Ma una instituzione che a riuscir valevole ne' suoi risultamenti ha mestieri del maggior credito personale di quelli che ad essa sono preposti, la riputiamo sempre inferma e mal organata.

Il secondo vizio era nella troppo larga definizione delle condizioni d'idoneità in quelli che s'eleggevano riformatori; avegnachè, diceva il testo delle costituzioni: si promuoveranno al riguardevole impiego di riformatore personaggi, che alle nozioni *con qualche corso di studii* acquistate, accoppino quella saviezza, probità e prudenza che si richieggono al vantaggio della nostra università, delle scuole e dei collegi.

Qual fosse questo corso di studii accennato dalla legge non è detto, quindi spesso avvenne che al posto di riformatore furono innalzati uomini che potevano esser probi e prudenti, ma non altrimenti atti a giudicar di cose appartenenti alle scienze; uomini di buon volere forse, ma d'inefficacissimo criterio scientifico; avendo quel tal corso di studii compito in tutt'altra sfera da quella appartenente alle gravi ed importanti discipline, il cui retto e profittevole progresso era loro affidato.

Or se la poca omogeneità dei componenti il consiglio deliberante sopra gli studii, doveva necessariamente ostare al progresso di essi, la dipendenza di sopra accennata di questo consiglio per i proprii ordinamenti e pel bilancio doveva paralizzarne l'azione, ed anche impedire il conseguimento di quei beni che non si ottengono negli stati senza i debiti sacrificii pecuniarii. Ma la nuova segreteria di stato acquista a un tratto questa indipendenza; poichè il ministro dell' istruzione pubblica ha le stesse prerogative dei capi delle altre segreterie, ed al § 3° della patente gli è accordato un bilancio; e quindi coll'abolizione della riforma provocata al § 5°, e col consiglio superiore d'instruzione pubblica surrogatole al § 6°, viene indicato un provvedimento atto a sanare gl'inconvenienti che da quella vecchia instituzione risultavano.

Così adunque accenniamo a due grandi acquisti fatti dalla direzione degli studii, quello di possedere il legittimo rappresentante e patrocinatore al consiglio di conferenza, e l'altro di aver un bilancio proprio, in cui dalla potestà stessa che ordina le spese verranno stabilite le somme a sopperirvi, senza che si riproducano quei conflitti per l'addietro le tante volte suscitati tra le varie giurisdizioni ministeriali, e con quella specialmente del ministero delle finanze, con tanto danno del progresso dei buoni studii. E non è a dubitarsi qui dell'intenzione del re rispetto a questo bilancio. Egli creò questa nuova segreteria di stato a meglio dirigere tutto ciò che concerne il pubblico insegnamento, dunque ei vuole le vengano attribuiti i mezzi più efficaci d'azione; e questi sono riposti in un più largo assegnamento di rendite, e nell'assoluta indipendenza dalla fiscalità del ministero delle finanze.

È pur necessario il dirlo, le troppo ristrette assegnazioni alla suprema direzione degli studii due grandi mali ingenerarono pel passato, che poi s'identificarono in una unica conseguenza, il decadimento dei buoni studii. Imperocchè se vietavansi dal ministero delle finanze talvolta alcune imposte provinciali, dirette a sussidiar comuni poveri, privi di scuole; se niegavansi maggiori assegnamenti, ripetutamente invocati a pro del bilancio universitario onde aumentar il personale del corpo insegnante, dai progrediti studii reso indispensabile; se perciò rimanevano incomplete le collezioni scientifiche dei musei, scarsi i gabinetti di fisica, d'anatomia, povere le biblioteche e così deficienti agli studiosi i grandi soccorsi che gli stati ben ordinati prodigano all' incremento delle scienze; dall'altro lato l'università, a sopperire alle più indispensabili spese, dovendo provvedervi del proprio, veniva a fiscaleggiar ancor essa sugli studenti, e così col render loro troppo dispendioso lo studiare ad allontanarli dalle scuole.

Ne son prova gli accresciuti e replicati minervali che nelle scuole regie si retribuiscono dalla scolaresca sino ai cari prezzi con cui si pagano i gradi accademici. Nè sarà inutile l'accennare come questa fiscalità introdusse un uso, che speriamo venga quanto prima abolito, perchè indiscreto ed assolutamente contrario ad ogni principio d'equità e giustizia. Parlo dell'obbligo imposto ad un giovine, il quale per cagion d'esempio si presenta per la prima volta alle pubbliche scuole, idoneo per la rettorica, di pagare tutti i minervali delle scuole anteriori d'umanità e grammatica non mai frequentate da esso. Un padre adunque che pagò tali minervali in tempo ch'era egli stesso scolaro, acquistato avendo tal patrimonio di dottrina onde poter erudire il figliuolo a produrlo alla filosofia, dovrà vedersi leso nell'acquistata proprietà col perdere il frutto de' suoi sudori, soccombendo ad una replicata imposta pel figliuolo, di cui pel proprio fatto aveva acquistato diritto d'andar immune? A che giovar potrebbe l'erudirsi spendendovi danaro e fatica, se questi sacrificii non ci salvano dal rinnovarli pei figli? Non così l'intendevano i nostri padri, non così l'intendono i nostri vicini di Francia, dove qualsiasi adolescente è ammesso all'esame di filosofia sulla semplice dichiarazione del proprio genitore di aver compiti gli studii opportuni, senza soccombere a una fiscalità che viene così a colpire persin la principale delle domestiche virtù, quella di saper educare ed instruire la prole.

Un altro minervale sappiamo essersi da parecchi anni stabilito nelle scuole d'insegnamento secondario per far fronte alle giubilazioni di vecchi maestri comunali. Risulta questo minervale fruttare oltre le 30,000 ll. annue, su cui si pagano da 5 a 10,000 ll. al più di pensioni di ritiro. E le altre ll. 20,000? Vanno ad impinguare non già, ma a rifocillar magramente l'erario dell'università, per sè troppo insufficiente.

E vogliam noi una prova maggiore dei danni recati all'erario dell'università dalla giurisdizione del ministero delle finanze? Basti questa per tutte.

Durante l' occupazione francese l' imperatore Napoleone regalava un giorno all'università di Torino l'egregia somma di sei milioni, pagabili sul tesoro della Francia, onde si procurassero dall'università di Torino quei maggiori vantaggi alle scienze che potevano essere del caso. Sopravvenne lo sfasciamento della potenza imperiale e la caduta stessa dell'imperatore prima che l'università entrasse in possesso dello splendido dono. Ma dopo la ristaurazione trovandosi il conte Prospero Balbo ambasciatore a Parigi, patrocinandovi caldamente gl'interessi del Piemonte, non dimenticò l'esazione di questo pingue assegnamento; e dopo molte pratiche riuscì ad ottenerne il pagamento dalla Francia. Ma le pratiche del Balbo fruttarono all'erario dello stato, non a quello dell'università, poichè il ministero delle finanze s'impadronì del dono imperiale, allegando che lo stato, dotando l'università sulle finanze, ad esse dovevano appartener quei milioni; ma niegò intanto allora e successivamente di dotar *congruamente* l'università. Quindi, noi lo ripetiamo, se vuolsi proficua ed efficace la nuova instituzione, è mestieri possa il ministro dell'instruzione pubblica comporre il proprio bilancio giusta le proprie esigenze, ed

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

abbia piena podestà di comandare alle provincie, alle città, ai comuni di far quegli assegnamenti sulle spese locali o provinciali, che in ordine ai bisogni degli studii sono indispensabili, come può e sa ordinarli ogni altro ministro in materia appartenente alla propria giurisdizione.

Ma qui ci rimprovererà taluno di voler nuove pubbliche gravezze per ottener nuovi vantaggi agli studii. Risponderemo che la buona amministrazione degli stati non consiste tanto in far risparmii, quanto nello spendere utilmente il danaro pubblico; nè quindi esser nostra intenzione di voler per questo aumentar le pubbliche imposte, ma desiderare si faccia dai pubblici amministratori una più equa ripartizione del danaro pubblico, e così per soverchie spese in un ramo d'amministrazione non vengasene a trattar grettamente, insufficientemente un altro.

All'esercito, a cagion d'esempio, si consacra da noi troppo egregia parte del danaro pubblico; non che si voglia con ciò inferire s'abbia a diminuir la forza armata, che i tempi e le cose nol consentono, comandano anzi il contrario. Ma non crediamo errare alludendo ad un inconveniente del presente ordinamento dell'esercito, che trovasi aver una testa sproporzionata al corpo, ond'ella si divora parte della sostanza che alle membra potrebbesi applicare, non che ad altre parti dell'amministrazione dello stato. Le riforme dovendo per necessità introdur qua e là molte economie, queste verranno a compensar le maggiori spese che un migliorato servizio pubblico farà qua e là risultare indispensabili.

Assicurata così l'indipendenza del ministro dell'instruzione pubblica, e datagli facoltà di operare liberamente ed efficacemente, vedremo in altro articolo quali nuove speranze si possano ragionevolmente concepire in ordine al progresso degli studii e della necessaria diffusione dell'instruzione nel popolo.

P. di S. Rosa.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

Il Conte Giovanni Marchetti, noto all'Italia nell'aringo letterario per le sue forti ispirazioni poetiche, nelle quali più d'una volta tratteggiò le sorti infelici della patria sua, amato e riverito a Bologna per le sue cittadine virtù, pel vario ed eletto sapere, fu nominato con applauso universale consultore di stato per la provincia di Bologna.

Se il ministero toscano fosse sempre animato da quello spirito di armonia che lo diresse nelle prime sue operazioni, l'opinion pubblica non avrebbe fondato argomento d'inquietudine; ma sgraziatamente cominciano a manifestarsi alcuni sintomi, dai quali si può temere che vengan meno l'energia e la fermezza in chi dovrebbe farne ora maggior prova. — Speriamo però che il nome del conte Ridolfi basterà per se solo a riassicurare gli animi in qualsiasi emergenza.

CARTEGGIO.

Scrivono da Firenze che, udita colà la notizia dell'occupazione austriaca di Modena e Parma, compilavasi tosto un indirizzo al granduca per chiamare fosse mandata al confine milizia sufficiente a difendere la Toscana da una sorpresa, si prescrivesse il pronto armamento della guardia civica. — Il ministro Ridolfi non accettò il ricorso, perchè poco moderato in certe espressioni, ma fe' risolvere il granduca a mandar forze, a decretare una leva, a prescrivere l'armamento della civica, ed a far chiedere dal cavaliere Martini, suo legato straordinario a Torino, uffiziali per l'istruzione militare; queste provvidenze, congiunte a quella dell'istituzione di una scuola pel tiro al bersaglio, persuasero alquanto gli animi agitatissimi di quella popolazione.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

Il proclama col quale il nuovo duca di Parma annunziava ai suoi sudditi la sua venuta al trono, (riferito dalla Gazzetta Piemontese del 1° corrente) riempì d'amarezza gli animi degli abitanti di quelle contrade, e colpì di doloroso stupore anche noi Piemontesi che ci eravamo lasciati andare a sperar sentimenti più italiani nel principe Carlo Lodovico, affidandoci alle ultime parole che suo figlio Ferdinando pronunciava prima di partire da Torino.

Noi non avremmo dubitato della loro sincerità; e appunto per questo, enorme ci parrebbe che un principe nato in Italia, accolto qual figlio alla corte dal magnanimo nostro re, non provasse un desiderio vero di abbracciare la politica riformatrice di Carlo Alberto.

Speriamo ancora che il padre si ricrederà, e che fra poco potremo salutare lui ed il figlio come principi italiani, e felicitare i loro sudditi di far parte come noi di quella lega che è il fondamento della nostra nazionalità.

Riproduciamo una lettera di Piacenza, in cui si rivelano in modo commovente i sentimenti dei nostri concittadini del ducato di Parma.

Una folla immensa accorse per desiderio di leggere le parole del principe e conoscere il primo aprirsi dell'animo suo verso de' suoi popoli, giustamente anelanti di avere indi qualche augurio dell'avvenire. Oh! quanta aspettazione era in tutti e quanta speranza che vi tralucesse qualche idea consolante! E come tutti tornavano ansiosamente a rileggere, sperando alla prima d'essersi ingannati, e che le parole fossero come per mutarsi da quelle che apparivano agli occhi loro? Ma dopochè fu manifesto il concetto intimo di quell'annunzio, e parvero recise le speranze preconcette, allora fu un discorrere vario e ardente, un rimescolarsi di cittadini che si chiedevano l'un l'altro perchè mai i mali di questo sgraziato paese non dovessero avere nè misura, nè termine. Qualunque fosse il sentire del nuovo principe, quale bisogno era che egli adottasse a un tratto, e facesse come suoi tutti gli errori e tutte le grettezze del cessato governo? Qual bisogno che annunziasse da bel principio che avrebbe perseverato in un sistema del quale ancor si ringraziava la Provvidenza che ci avesse posta innanzi una non irragionevole fiducia d'essere sgravati? Valeva la pena di parlare per assumere gratuitamente una risponsabilità sì odiosa e sì inutile?

E non bastava ch'egli ci venisse innanzi duca di Parma e Piacenza, non di Guastalla (la miglior parte de' ducati venduta miseramente al Modanese) perchè volesse altresì farsi soma degli altrui peccati e pubblicare che gli avrebbe continuati per suo conto? Egli vuol continuare sull'orme antiche?.... Dio ne lo rimeriti! Continuerà dunque nelle terribili *precettazioni*, negli arbitrii, ne' soprusi, nel culto del male, ne' favori prodigati all'ipocrisia ed all'ignoranza? Continuerà a tenerci come poveri schiavi, senza stampa, senza lettere, senza libri, senza notizia del mondo, tranne quelli che ci mandano Milano, e qualche rara volta Genova e Ticino? Continuerà a spogliare i comuni delle loro rendite, e spegnere ogni libertà nei municipii, a destituire ad un tratto gli anziani sol che facciano segno di uscire un poco dal pecorile? Continuerà a nutrire la corrutrice polizia, e ne lascierà ancora il governo a chi ne svia le funzioni? Le città saranno ancora divise, costernate, senza commercio, senza vita, senza gioie presenti, senza speranze avvenire? La istruzione pubblica (se è degno che diasi questo nome alle corruttele presenti) sarà tuttavia nelle triste mani che si arrogano di dispensarla a lor senno?.... Di questa sorta sono le opere ch'egli vuol continuare? Queste lodi, come fossero sue, vi si invoglia e compiace a salute de' suoi popoli? No: noi non osiamo di credere alle sue stesse parole: speriamo che la sua coscienza e naturale bontà lo indirizzino a miglior via; speriamo che nell'interesse medesimo del suo durare e della sua dinastia vorrà respingere questo passato sì triste, e cancellarlo con nuovi benefizi dalla nostra memoria. Speriamo soprattutto che egli sentirà l'onta immensa di darsi mani e piedi legati in balìa allo straniero, e che vorrà farsi principe italiano, libero, indipendente, amato ed adorato da' suoi popoli. Gli stranieri gli prometteranno schioppi e cannoni a difesa: noi gli promettiamo infinitamente più: quell'amore e quella fede che fanno superflua ogni difesa. Le armi passano, e il Signore le sperde come nebbia per vento: ma i generosi pensieri e la benevolenza de' popoli durano immortali. Noi fummo pur troppo avvezzi a udire buone parole seguìte da non buoni fatti. Ora vogliam sperare che buoni fatti seguano a non buone parole!

Un Cittadino.

INDIRIZZO
DEGLI ITALIANI DI LOMBARDIA
ALLA
CONGREGAZIONE CENTRALE LOMBARDA.

Milano, 18 *dicembre* 1847.

La gravità delle pubbliche circostanze ha una volta potuto scuotervi, o cittadini deputati, ha potuto vincere le vostre paure con una paura più forte, ha potuto persuadervi che niun frutto ritrarreste dall'acconsentire più oltre all'ipocrisia ed alla menzogna, che dissimulano i nostri mali e corrompono le nostre instituzioni. Ma se l'esempio coraggioso d'un uomo onesto, se le istanze imperiose e concordi della pubblica opinione vi hanno dato un momento di coraggio e di sincerità, troppo è a temersi che le abitudini d'una impassibile servilità, e la lunga educazione della paura e dell'isolamento in cui siete cresciuti, non abbiano ad ammorzare i novelli propositi e ad impedirvi d'essere veramente, come ne avete il debito ed il diritto, forti consiglieri al principe, ed intrepidi avvocati del paese. Noi non vogliamo ora ricominciare il processo, già oramai risoluto nella opinione europea, della colpevole imperizia con cui l'Austria, che nel 1814 annunziavasi liberatrice ed alleata, e come liberatrice ed alleata era chiamata ed accolta, seminò per trentatre anni nelle provincie italiane l'avversione e la diffidenza, di cui ora sta per raccogliere i frutti. Molte furono le nostre colpe, e perciò meritamente le espiammo con lunghi e vergognosi dolori; molte le colpe dell'Austria, che ora per la vostra savia mediazione potrebbersi forse cancellare ed espiare senza dolore e senza vergogna. Ma per raggiungere questo difficile scopo è necessario sanar le piaghe davvero, non soltanto palliarne per un momento i dolori; è necessario dir tutta e francamente la verità, non soltanto balbettare qualche paralitica osservazione, qualche annaquata supplica di riforme burocratiche.

Cittadini deputati, guardatevi attorno; tendete l'orecchio al susurro crescente delle voci popolari, ai canti inusitati che rompono la solitudine della vita campagnola, alle discussioni che ravvivano i convegni una volta derisi per oziosa eleganza; interrogate la vita nuova che ringiovanisce questo popolo antico nelle miserie, e già tante volte frustrato nelle sue discordi speranze; considerate come ora sia miracolosamente unanime nel volere e nello sperare; cercate le ragioni di questo inaspettato concorso di tutte le idee, di tutte le volontà, di tutte le forze, e quasi direbbesi di tutti gli accidenti in un unico scopo; ditevi tutto e dite tutto: solo a questo patto potete sperare di compiere una pacificazione che sarebbe esempio unico nelle storie, e perciò gloria unica a voi, al principe ed al popolo, — a voi se oserete proporla, al principe se avrà il senno d'accettarla ed al popolo che avrebbe saputo meritarla.

Deputati cittadini! non rispondete che la cosa è impossibile; non cercate di fortificare i vostri terrori rinascenti coll'esperienza del passato; non lasciatevi ricordare l'infausta dottrina che la forza non cede se non alla forza; non ripetete, come fanno i terroristi e gli anarchisti, che le idee non valgono senza cannoni, e che le rivoluzioni non si compiono senza sangue. Cittadini deputati, noi entriamo in tempi nuovi; abbiam veduto in quest'ultimo anno meraviglie che nessun profeta avrebbe osato di prenunziare: e la meraviglia di cui voi dovreste essere gli operatori, non sarebbe che il trionfo della ragione e della giustizia, del coraggio e della prudenza. Proclamate d'aver fede in Dio e negli uomini, e in ogni caso lasciate ad altri l'infamia di smentirvi. Voi potreste sapientemente enumerare tutti i disordini dell'amministrazione pubblica in Lombardia; potreste lamentare il soverchio carico delle imposte; potreste svelare gli abusi dei tribunali, mal celati dal venale segreto; potreste vituperare gli arbitrii incomportabili delle polizie, e segnalare le puerili evirazioni della censura; potreste chiedere le più sapienti combinazioni di magistrature, le leggi più opportune, le instituzioni più larghe — senza per questo aver detta intiera la verità, senza aver nulla ottenuto che non ci sia poi ipocritamente sottominato, senza aver nulla potuto fondare di stabile e di vitale. Se non svelate la gran verità da cui tutte le altre dipendono; se non togliete di mezzo la grande menzogna che ogni cosa avvelena, voi avrete creduto di far molto, il principe di conceder moltissimo, il popolo forse di aver ottenuto tutto; ma la quistione sarà ancora integra, ma l'ipocrisia rientrerà ancora per quella porta che voi le avrete lasciata aperta, ma la violenza sarà ancora necessaria a puntellare l'opera dell'inganno, e gli astii riarderanno più acerbi e più implacabili pel comune disinganno; e principe e popolo vi grideranno traditori. Deputati cittadini! la nazionalità è il gran vero che voi non dovete tacere, la possibilità di fonderci coll'impero moltilingue è la gran menzogna che voi non dovete lasciar di combattere. Abolire la vergogna ed il danno della conquista permanente, sostituire all'intollerabile sudditanza d'un popolo verso un popolo straniero la uguaglianza federativa, soddisfare ampiamente a quei *bisogni di nazionalità*, di cui l'Austria medesima nel suo proclama dei 16 aprile 1815 riconosceva la giustizia ed onorava l'espressione, *conformare tutte le nostre istituzioni all'indole ed alle abitudini degli italiani* (1); ecco le uniche basi possibili d'una pacificazione durevole fra l'Austria e le provincie italiane che essa occupa, anzi le uniche basi possibili d'una pacificazione fra l'Austria e l'Italia intiera. Voi sapete, ora che lo sa tutto il mondo, che l'Italia non è più soltanto un nome geografico; dieci milioni d'Italiani sono ormai uniti da un patto fraterno, stretto fra principi e popoli, difeso da un esercito fioritissimo e santificato dall'autorità più venerabile e più antica che sia sulla terra: tutto il resto d'Italia sta per entrare nella sacra lega. Non è possibile che sia pace fra quest'Italia novella e l'Austria conquistatrice e signora d'una parte dell'Italia, bellissima e importantissima. Il popolo italiano, già libero ed armato, nella sua generosa impazienza, non si rassegnerebbe mai ad essere ferito ed umiliato ne' suoi fratelli Lombardo-Veneti; i governi italiani, già forti ed uniti, non potrebbero mai quietare coll'Austria minacciosa sul Po e sul Ticino. Cittadini deputati! Voi, pacificando davvero il nostro Regno colla monarchia austriaca, pacifichereste la Germania coll'Italia, ridonereste la stabilità all'Europa centrale, aprireste la via al progresso legale delle altre provincie dell'Impero, avreste conquistato il più nobile pegno della pace del mondo. Sollevatevi sugli odii e sulle paure del momento, aprite gli occhi a coloro che non possono più essere nostri padroni e che non dovrebbero essere nostri nemici, proclamate il solo modo possibile di evitare una guerra atroce, una guerra di nazione contro nazione; e riscattate i vostri lunghi indugii col dar mano ad una prova, il solo tentativo della quale sarà una gloria. In qualunque modo le vostre proposte sieno accolte, i vostri concittadini vi renderanno giustizia, e il tempo vi darà ragione.

Nè lasciatevi opporre che codesta prova sia un'utopia. L'impero Austriaco, al quale ora siamo aggregati, già vi offre l'esempio d'un fatto che si perfeziona sotto i nostri occhi, il fatto dell'Ungheria, che compie le proprie istituzioni nazionali senza rompere violentemente le tradizioni legali della sua monarchia, senza turbare l'artificioso ordinamento che ora regge l'Europa. D'altra parte noi stessi abbiamo viva la memoria del Regno d'Italia, costituito con una propria individualità politica, con un'amministrazione, con esercito, con leggi, con finanze, con erario nazionale, predisposto ad uno sviluppo suo proprio, quantunque governato da un principe che sul suo capo riuniva altre corone. Le pressure di quel reggimento procedettero tutte dalle violenti condizioni dei tempi, mentre gl'indelebili benefizii di quel sistema provennero dall'azione vivificante dell'elemento nazionale. La vecchia politica che si fonda sull'antagonismo dei popoli ha portato i suoi frutti funesti nelle guerre passate e nella pace presente, più dolorosa e più pesante della guerra. Nella repubblica cristiana v'ha spazio per tutti i popoli, v'ha possibilità d'una vita concorde per tutti, purchè non si impongano subordinazioni contro natura, le quali finiscono a spossare e consumare del pari chi sovrasta senza ragione e chi sottogiace per forza. La sapienza di tutti i tempi ha ripetuto, e l'esperienza di tutti i tempi ha confermato che *le cose contro natura non durano*.

Deputati cittadini! abbiate il coraggio di proclamare che il nostro paese è maturo a vivere di vita propria, che il nostro paese, per qualsiasi lusinga, per qualsiasi minaccia, non rinuncierà mai all'essere italiano. Trovare il modo ch'esso ridivenga italiano senza infrangere i rapporti esistenti colla Casa regnante: ecco il problema. L'unico modo di scioglierlo è che la Casa regnante, per quanto riguarda il suo regno Lombardo-Veneto, si faccia potenza veramente italiana.

---

(1) Vedi nota finale.

Rifatevi perciò da capo ed esaminate quale sia lo stato attuale delle istituzioni lomdardo-venete, e quali modificazioni sieno necessarie ad introdurvisi perchè l'individualità del nostro regno sia una verità, e perchè quest'individualità possa entrare nella rinascente famiglia italiana.

Nel fondare il regno Lombardo-Veneto la Casa regnante proclamò di voler rispettare la nostra nazionalità e d'aver riguardo ai nostri interessi, ai nostri usi, ai nostri sentimenti. Perciò fu stabilita in paese una rappresentanza sovrana nel tempo stesso che si concedeva una rappresentanza nazionale nelle due Congregazioni centrali di Venezia e di Milano, sussidiate da Collegii provinciali, che tutti insieme concorressero a manifestare legalmente i bisogni ed i desiderii del paese, ed a coadiuvare il governo nell'amministrazione dei pubblici affari. Queste concessioni, già per sè ambigue, venivano circondate dagli artifici d'una cautelosa diffidenza, e paralizzate dall'azione dei dicasterii aulici viennesi, azione prenunziata quasi per incidente nella legge fondamentale del regno, ma destinata poi a svolgersi illimitatamente, e a togliere ogni vitalità ed ogni iniziativa alle istituzioni nazionali. I poteri della rappresentanza sovrana del regno Lombardo-Veneto rimasero indefiniti ed arcani; cosicchè, invece di presentare un punto di consistenza e di unità, riuscirono una sorgente di perpetue delusioni, ed un principio di confusione. Tutta la direzione legislativa ed amministrativa si concentrò in breve nei dicasteri viennesi, i quali, inetti a comprendere bisogni e sentimenti ad essi stranieri, dominati dalla necessità di fabbricare un'unità artificiale e di sottoporle a forza tutti gli elementi discordi di un'acefala monarchia, ferirono ad ogni tratto, e forse senza accorgersi, i più vitali nostri interessi, s'irritarono delle difficoltà da essi medesimi sollevate, e presto dagli errori dell'ignoranza passarono agli errori dell'ostilità. Sentendo la resistenza che la natura delle cose loro opponeva, essi ne diedero colpa al nostro malvolere, e non ebbero più confidenza che nello strumento d'un' eunuca burocrazia, non interrogarono più che questo paese fittizio che essi avevano creato nel paese vero. La rappresentanza nazionale, e le rappresentanze locali, sottoposte all'azione atrofizzante degli stipendiati, perdettero prima il coraggio e poi la dignità, e, abbandonate dalla pubblica opinione, non divennero che una ruota superflua e derisa dalla complicata gerarchia burocratica. Allora lo spirito pubblico, offeso nei più onorevoli sentimenti della nazionalità, attaccato ne' suoi più vivi interessi, disperò del governo, non vidde più in esso che il fatto della conquista militare e della supremazia straniera, e si difese collo scherno, col disprezzo, coll'odio, coll'inazione. A vincere lo spirito pubblico, il quale d'ogni occasione si fa un'arme temibile, e in ogni fatto, anche più indifferente, trova materia d'una ostile manifestazione, non potevano valere nè gli ordinamenti militari, nè le forme ordinarie di giustizia; epperò si dovette ricorrere a un potere occulto, illimitato, subdolo e dittatorio. Cominciò una lotta d'ogni momento, meschina nei mezzi, spesso puerile e ridicola, ma sempre dolorosa nei risultati. La stampa fu assoggettata a un regime di meticolosa inquisizione, perseguitata fino nelle ultime trincere d'una lontana allusione, d'una frase troppo colorita, d'una parola a doppio senso. Ogni incidente della vita pubblica, ogni segreto della vita privata fu abbandonato alle interpretazioni goffamente sottili degli agenti di polizia. A poco a poco tutti, e cittadini e funzionari pubblici, si trovarono involti in questa rete invisibile di delazioni, di congetture, di indizii, di sospetti che costituisce le norme arbitrarie e pettegole di questa, che non possiamo chiamare nè autorità nè istituzione, ma che ormai è divenuta la vera regina del regno Lombardo-Veneto. Così il fatto militare della conquista venne di necessità a personificarsi e perpetuarsi in questo potere violento, irregolare ed irresponsabile, che unisce insieme la prepotenza soldatesca e la sottigliezza curiale; nè questo cancro schifoso potrà mai sanarsi se non si tolgono i motivi della diffidenza, se i Lombardo-Veneti non cessano d'essere riguardati e di risguardarsi come popolo di conquista.

Questi mali voi li sapete più di tutti, o deputati del popolo Lombardo; e forse per invincibile abitudine, leggendo queste parole che v'indirizzano i vostri leali concittadini, tremate e pensate come scusarvi d'aver suscitato per un istante le speranze degli oppressi. Ma oramai il dado è gettato, potevate durare nella vergogna d'un vile silenzio, ora non vi resterebbe più che l'infamia d'una doppia menzogna o il pericolo d'un doppio tradimento: mentireste al principe, alla nazione, tradireste la nazione ed il principe. Noi abbiamo provato i dolori d'un regime arbitrario per ignoranza, arbitrario per malevolenza; ci fu vietato di guardarci attorno, di studiare le cagioni delle nostre sciagure, nè forse noi sapremmo tutte scoprirle, nè tutte indicarle. A voi che assistete più dappresso allo spettacolo di questa confusione, che vorrebbe essere un sistema, di questa tirannia che si sforza di parere una legalità, a voi tocca di entrare minutamente nell'esame delle istituzioni bastarde che ci reggono, di rivelarne gli errori continui, le contraddizioni inconciliabili, le molteplici menzogne che tutte discendono da quella prima menzogna d'un popolo che non ha vita di popolo, d'un regno che non ha vita di regno.

Contro le leggi della necessità non valgono neppure le migliori intenzioni: una volta inaugurato il principio, che lo spirito italiano doveva soggiacere ad uno spirito straniero, una volta proclamata la minorità perpetua del popolo Lombardo-Veneto, non fu più possibile fermarsi a mezzo del fatale cammino. Le conseguenze si riprodussero con una logica tremenda nell' amministrazione della giustizia, nelle imposte, nelle finanze, nell' istruzione, nella burocrazia, persino nel regime comunale, persino nell'azienda delle pubbliche beneficenze, persino nei costumi. L'augusta magistratura, che educata agli eterni principii del diritto, dovrebbe dare l'esempio consolante d'una spassionata equità, abbandonata invece alla prevalenza delle leggi e delle persone straniere, presto abusò il suo alto ministero morale, e lo volse a mezzo di difesa e di vendetta politica: la conquista sedette accusatrice, inquirente e giudicante nei tribunali segreti, come sfoggiava minacciosa negli eserciti permanenti d'occupazione. Fummo taglieggiati e taglieggiabili a discrezione: nessuna delle nostre magistrature ebbe diritto di chiedere, di sapere, di far conoscere quello che avvenga de' nostri milioni; una formidabile barriera di dogane ci divise dal resto d'Italia, e ci rese a forza tributarii delle industrie austriache; il modo d'esigere le imposte, e specialmente le imposte che più gravano il povero, non potè essere temperato da quel previdente riparto, che avrebbe potuto essere suggerito da una cognizione profonda della nostra organizzazione economica; ma solo fu *dettato* dalle avide e frettolose esigenze fiscali: la carità cittadina fu condannata all'impotenza d'alleviare i mali che essa deplorava; e mentre essa mostravasi prodiga di miracoli per educare la plebe, per ispirarle abitudini d'ordine, d'economia, d'attività, per arrestare il torrente della corruzione e del pauperismo, il prezzo raddoppiato del sale, la polizia finanziaria del bollo, la tassa servile del testatico, il lotto, continuo fomite d'imprevidenza e di ignoranza, le carceri promiscue, mutua scuola d'infamia, riaprirono più profonde e più insanabili piaghe, che la provvidenza mal tollerata delle associazioni spontanee non può guarire e neppur scandagliare. La coscrizione, gravissima delle imposte, perpetuò, nel letargo di questa pace menzognera, i sacrifizi della guerra, strappando per otto anni la nostra gioventù all'industrie produttive, e restituendocela invecchiata e corrotta. Il reggimento dei comuni, primo e perpetuo bisogno della stirpe italiana, la cui equabile sistemazione bastò alla gloria e alla popolarità di Maria Teresa, e di Giuseppe secondo, andò perdendo ogni spontaneità, ogni dignità, ogni valore per l'instancabile gelosia dei dicasterii stranieri. L'istruzione pubblica modellata sopra idee antipatiche all'ingegno italiano, vincolata ai testi officiali, mutilata dal vigile sospetto della polizia, depravò l'intelligenza nazionale, sconfortò i più nobili istinti e diffuse una corruttela mentale, più difficile ancora a vincersi che la corruttela dei costumi. Il governo impotente ad ispirare l'amore, sentendo di non aver forza per domare lo spirito italiano o per assorbirlo, cercò di fuorviarlo e di avvilirlo. — E doveva essere così; la conquista dell'armi non può credersi compiuta se non colla conquista degli spiriti; e quando non si possono conquistare gli animi colla simpatia, unico principio della vera società umana, è nella legge della necessità che si cerchi di umiliarli, di dimezzarli, d'impoverirli, di foggiarli in una parola alla società servile.

E questa società servile ha il suo tipo nella burocrazia, la quale non riconosce, nè patria, nè interessi veri, nè vita spontanea, e che è un egoismo organizzato, una menzogna sistematica, una specie di fatalità che pesa insieme sugli amministratori e sugli amministrati. Già un uomo di Stato dell'Anstria deplorò con eloquenti parole questa malattia cronica dell'impero. Ma nel nostro paese il male è infinitamente più grave che altrove. Se l'indifferenza, l'imperizia, la lentezza hanno potuto rendere perniciosa la burocrazia degli Stati tedeschi, nelle Provincie italiane essa non è soltanto un ostacolo ad ogni libero moto verso il bene, è un nimico vigile ed irreconciliabile. Nel nostro paese gl'impiegati o sono italiani e perciò tremebondi sempre della polizia, o tedeschi e perciò sempre alleati colla polizia; questi sono naturali stromenti della conquista, gli altri costretti ad ostentare d'amarla. — E ancora doveva essere così. Non si mantiene un popolo in uno stato d'incancellabile inferiorità, senza che in ogni fatto, in ogni pensiero si ripetano sempre que' due rapporti: padrone e schiavo. Stabilita una volta questa divisione, ogni uomo, volere o non volere, deve scegliere.

E voi pure dovete scegliere, o cittadini deputati. Scegliere fra il proclamare la verità o il dissimularla servilmente. L'errore primo dell'Austria, errore fatale, ma non irrimediabile, fu quello di credere che la nazionalità italiana fosse moribonda, e che perciò noi dovessimo accettare come un beneficio di consumare quietamente la nostra agonia incorporandoci nel grande impero che ci avrebbe ridato un'altra vita, che ci avrebbe avviati a nuovi destini. Ma trentatre anni d'esperienza dolorosa hanno dovuto persuaderci, e avrebbero potuto persuadere anche i più ciechi, che la nostra vitalità è ancora tenace, che noi siamo e resteremo sempre mai italiani. Deputati che soli in mezzo ad un popolo condannato al silenzio, avete a beneficio della civiltà il privilegio di parlare, dite al sovrano, che rispettò in voi soli questo diritto del pensiero e della ragione, ditegli che voi stessi, neppur volendolo, non avete potuto, non potrete trasformarvi in tedeschi: ditegli che non la volontà è ribelle, ma la natura: ditegli, che non lasci prolungarsi più oltre una lotta assurda, che non lasci disonorare la politica della sua casa con uno sforzo impossibile. La necessità è più forte di voi, è più forte di noi, è più forte d'ogni governo. Cercate la separazione piena, compiuta, irrevocabile d'ogni ramo di amministrazion pubblica; cercate la instaurazione della nostra individualità nazionale; cercate che cessi quest'ibrido mostro d'un regno-provincia; cercate che il nostro sovrano sia una persona, non un popolo straniero; cercate che la nostra nazionalità, la nostra storia, la nostra fraternità cogli altri italiani, la nostra lingua, le nostre intelligenze, i nostri interessi non sieno considerati come un delitto, come una ribellione. — Oggi voi potete ancora parlare di pace: l'avvenire è in mano del Dio della giustizia.

RESA DI ABD-EL-KADER

Ecco alcuni interessanti particolari sugli ultimi fatti militari di Abd-el-Kader e sulla sua resa, che ci vengono comunicati da un ufficiale dell'armata d'Affrica.

Il corriere che giunge direttamente da Orano reca la notizia di un avvenimento tanto inaspettato quanto atto a produrre la più gran sensazione in Europa, e che avrà le più felici conseguenze sulla futura prosperità dell'Algeria. — Abd-el-Kader ha fatto la sua sottomissione alla Francia. — Egli si è dato nelle nostre mani; il vascello sul quale è imbarcato approderà quanto prima a Tolone: donde egli sarà mandato in Oriente.

È noto come Abd-el-Kader nel 1846, dopo aver tentato di sollevare le tribù meridionali dell'Algeria, rifinito dall'instancabile perseveranza delle nostre colonne, non trovando più scampo, si decise di rifugiarsi nelle montagne del Marocco, tra Nemours (*Djemma-Chazouat*) e *Melillah* piazza occupata dagli Spagnuoli. I Cabaili delle montagne rispettavano nel loro ospite il rappresentante della causa santa; l'imperatore stesso pareva disposto a tollerare la sua presenza: quando, spinto senza dubbio dalla fatalita, egli si attirò lo sdegno dell'Imperatore e degli abitanti delle montagne, assalendo e distruggendo un campo regolare, facendone uccidere il capo, ed esterminando poscia una frazione della tribù dei Guillara che gli si era mostrata contraria. In seguito a questi fatti, l'imperatore avea messo in campo le sue schiere comandate da suo figlio, e spedito agli abitanti della montagna l'ordine di armarsi; la lentezza di questi preparativi, la stagione avanzata sembrava dovessero protrarre ancora a lungo le cose, quando esse presero ad un tratto, da tre settimane all'incirca, un rapido svolgimento. Le truppe si ravvicinarono alla Deira, i contigenti si levarono improvvisamente. Abd-el-Kader tentò allora di venire a trattative. (Si conoscono gli altri particolari che precedono immediatamente gli ultimi fatti che stiamo per narrare). In questo frattempo Abd-el-Kader, accompagnato da alcuni cavalieri rimastigli fedeli, pensa ritirarsi verso il sud: egli giunge a mezzanotte a Kerbens; ma trova questo posto occupato da cavalieri, i quali ricevono i suoi esploratori a colpi di fucile: e questi cavalieri sono al servizio della Francia. Allora egli non sa più a qual partito appigliarsi, la notte potrebbe ancora proteggere la sua fuga, nè gli mancherebbero vie di scampo; ma senza dubbio quest'ostacolo improvviso lo mette in pensiero, e lo scoraggia. Egli manda due de'suoi per entrare in trattative. Questi vengono ricevuti dal comandante del posto nemico, luogotenente degli Spahi, Ben-Khonia che si reca a sua volta a trovare Abd-el-Kader, offrendosi di presentare i suoi inviati al generale Lamoricière. Questi intanto avvisato a tempo aveva già mandato avanti i suoi esploratori dei quali faceva parte lo stesso Ben-Khonia, e si avanzava in persona colla sua colonna. La notte era buia, e cadeva dirotta pioggia; Abd-el-Kader non potendo scrivere appose il suo sigillo ad un pezzo di carta e lo rimise al suo messo per accreditarlo. Il generale lo riceve con tutti i riguardi, e in prova del suo buon animo lo rimanda apportatore di un consimile sigillo, e della stessa sua sciabola; egli s'accampa poi sull'estrema frontiera, dispone le sue guardie e attende. La risposta dell'Emir si fece aspettare, non arrivò che ai 22, alle 11 di sera. Egli chiedeva guarentigie che gli vennero immediatamente accordate. Queste posero un termine ad ogni sua esistenza, sicchè promise di recarsi il giorno dopo al Marabutto di Sidi-Brahim.

Infatti all'ora fissata lo si vide arrivare in questo luogo, teatro di uno de' suoi ultimi successi e dell'eroica difesa dell'infelice squadra comandata dal colonnello Montagnac, quivi distrutta ai 23 settembre 1845, lo stesso giorno, due anni e tre mesi prima. Fatale coincidenza di epoche e di luoghi, con cui la Provvidenza pare si compiaccia di mettere a fronte i giorni ed i luoghi di trionfo, e di sventura! Ricevuto dal colonnello Montholon che colà trovavasi comandante un corpo di cavalleria, e ben tosto dallo stesso generale Lamoricière, Abd-el-Kader venne condotto a Nemours, ove giungeva pure il mattino il duca d'Aumale. L'Emir era abbattuto e spossato. Il suo contegno in presenza del governator generale, e le sue parole erano improntate di rispetto e di quella rassegnazione fatale che la religione musulmana può sola ispirare. Il mattino dei 24 egli fece un atto che può aversi come una prova solenne della finale sua rinunzia all'indipendenza ed al potere. Egli condusse al Principe l'ultimo suo cavallo in segno di sottomissione. Alle quattro s'imbarcava colle sue donne ed alcuni devoti famigli a bordo del Solone, sul quale il duca d'Aumale ritornava pure ad Orano. Giunto alle cinque del mattino, ne ripartiva due ore dopo sull'Asmodeo facendo vela per Tolone. Dicesi ch'egli abbia chiesto di potersi ritirare ad Alessandria, o a S. Giovanni d'Acri.

La Deira rimase accampata a qualche lega di distanza da Nemours sotto la guardia della schiera del colonnello Maquemont. Essa è ingombra di feriti, i quali ricevono dai nostri chirurghi le più assidue cure. Questa Deira conta ancora da cinque a sei mila individui. I cavalieri regolari ritornano a piccoli drappelli. Centocinquanta circa sono accampati sulla piazza di Nemours.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI (*venerdì 30 dicembre.*) La principessa Adelaide, sorella di Luigi Filippo, morì questa mane alle tre e mezza, ricevute le consolazioni della religione che le vennero amministrate dal parroco di san Rocco. La sua morte fu inaspettata, poichè, quantunque affetta da alcuni giorni da lieve malattia, il suo stato non dava inquietudini.

Nata addì 21 agosto 1777, aveva compiuto l'età d'anni 71.

La principessa Adelaide aveva seguìto il suo reale fratello in tutte le varie peripezie della lunga sua vita. Esercitava sullo spirito del re una grandissima influenza. Posseditrice di gran fortuna, ne impiegava la maggior parte in atti di beneficenza.

La sua morte sarà un colpo terribile pel re, ed avrà il compianto dei molti ch'essa beneficò.

Camera dei Pari.

Nella seduta dei 29 dicembre sono stati eletti a segretari della Camera dei Pari i sigg. conte de Ham con 87 voti, e conte de Noé con 71 voti. La commissione dell'indirizzo è composta dei sigg. Renouard, de Barante, duca di Broglia, Villemain, conte Filippo di Segur, Passy, Lebrun.

Camera dei Deputati.

Nella seduta dei 29 dicembre fu nominato presidente della Camera il sig. Sauzat candidato ministeriale con 227 voti contro il sig. Odilon Barrot candidato dell'opposizione, il quale ebbe 105 voti.

Nella seduta dei 30 dicembre furono rieletti a vice-presidenti i sigg. Bignon con 217 voti, Lepelletier d'Aulnay con 210, e Francesco Delessert con 195 voti; il sig. Maresciallo Bugeaud fu eletto con 206 voti contro il sig. Leon di Malleville, il quale nell'anno precedente ebbe la maggiorità.

A Segretari della Camera furono eletti i sigg. Saglio con 232 voti, Oger con 229 voti, De Bussières con 228 voti. Nella seduta seguente avrà luogo un secondo squittinio per la nomina del quarto Segretario.

L'esito di queste elezioni sembra pronosticare che il Ministero avrà la maggiorità anche nella presente sessione.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, 5 Gennaio 1848. Nº 5.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Franchi.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO**
L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Tutte le lettere e scritti relativi al Risorgimento *dovranno essere diretti franchi di porto alla Direzione di questo Giornale. Coloro fra gli associati che avessero provato qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del* Risorgimento, *dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi: e a quelli che non hanno ancora indicato il loro ricapito, si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno esser fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.*

CADUTA E RISORGIMENTO.

Verso la fine del secolo XV l'Italia aveva cessato d'esser libera.

Le sue torbide ed irrequiete città dopo di essersi per quattro secoli agitate nella vita operosa delle democrazie, s'erano a poco a poco composte a meno libero reggimento.

Dall'Alpi a Sicilia repubbliche e principi naturali, o naturalizzati dal tempo moderavano le sue sorti.

Nella massima parte di questi dominii lo stato fiorente dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, una schiera degl'ingegni i più peregrini ch'abbino mai potuto onorare un'età, — il prestigio de' suoi fasti unito a quello delle scienze, delle lettere, delle arti da lei risuscitate la facevano considerare in allora come la più prospera ed illuminata fra le nazioni.

A questo titolo essa avrebbe potuto camminare ancora alla testa del gran moto dell'incivilimento che incominciava a svolgersi anche nelle altre parti d'Europa. Ma quando un popolo ha perduto il sentimento della forza e della dignità nazionale accade sovente che dalla dominazione domestica alla straniera non corra che un passo.

Verso la fine dell'indicato quindicesimo secolo si preparava uno di quei memorabili avvenimenti che divide gli annali di un popolo in due parti distinte e fu questa la chiamata fatta da Lodovico il Moro a Carlo VIII di Francia.

La discesa di questo principe e de' suoi eserciti in Italia non può considerarsi nell'istoria come un fatto isolato, ma come un'*era* quasi tanto funesta quanto quella delle irruzioni dei barbari che spensero l'impero romano.

Fu da quell'epoca che si aperse l'amara fonte delle nostre sciagure, tra cui la maggiore fu la perdita dell' INDIPENDENZA NAZIONALE.

Questo fatto così profondamente doloroso per ogni cuore italiano, può considerarsi che venne consumato nel 1530 colla caduta della repubblica di Firenze provocata dall'ambizione di Clemente VII, e dalla cupa e profonda politica di Carlo V.

Situata questa repubblica nel cuore della penisola, e fornita in ogni tempo di cittadini in cui la potenza dell'intelletto andava pari col vigore dell'animo, essa fu culla, focolare, propugnacolo di libertà, e dopo di essersi innalzata con questo sulle repubbliche sorelle, e d'aver diretto, negli ultimi tempi in ispecie, gli sforzi e la politica italiana al gran fine dell'indipendenza al di fuori, si trovò ch'ella aveva talmente immedesimati i destini d'Italia con i suoi, che allorquando essa cadde, cadde pure con essa l'ultima speranza dell' INDIPENDENZA NAZIONALE.

Però se nello spettacolo della morte di un popolo vi può essere qualche conforto, si è quello di vedere la nobiltà della sua caduta.

Se l'indipendenza d'Italia rinacque colle battaglie e colle vittorie della Lega Lombarda, cadendo con Firenze soggiacque in un modo che fu degno dell'altezza della sua origine.

Circondata questa eroica città dagli eserciti del reame di Napoli e del Papa, oppugnata dalle poderose armate che avevano vinto Francesco I, e reso Carlo V il più possente monarca di cristianità, sostenne assalti e battaglie da giganti, e se pure essa cadde, cadde più tradita che vinta, simile ad un aquila, che nel mezzo del sublime suo corso è colpita dal fulmine.

Dopo la caduta di Firenze l'indipendenza d'Italia non potè più rialzarsi; e sebbene le gare sanguinose tra Francesco I e Carlo V ricominciassero poco dopo nella penisola, e venissero più tardi continuate da Enrico II e Filippo II loro figli, sino al 1559, esse non rivestirono che il carattere del privato interesse di questi monarchi, e furono poi terminate col trattato di Cateau Cambresis, in cui la dominazione spagnuola venne esclusivamente alla francese inaugurata in Italia.

Così dopo l'agitazione di 67 anni di guerre essa ebbe pace, ed una pace di 140 anni, ma questa pace le fu tanto funesta quanto la guerra, poichè se la prima avevala spogliata della sua indipendenza nazionale, l'altra gliene tolse la speranza, il desiderio, e perfino la cognizione.

In questo lungo intervallo la politica dell'Escuriale si volse a consolidare la sua conquista col demolire il grande edificio del carattere nazionale.

Innumerevoli, e le une più delle altre tenebrose furono le arti colle quali la raffinatezza castigliana s'appigliò alla religione, ai costumi, all'educazione, alle leggi e persino ai sollazzi onde volgerli a corruttela, e sventuratamente una gran parte di esse non potè che riuscire.

Alla fine di questo lungo periodo dissolvente si trovarono le campagne spopolate, deserti gl'opificii, cessato il commercio, scomparsi i capitali, la miseria generale.

Lo sconforto ed il languore aveva guadagnata ogni classe — le lettere erano decadute, le arti ed il gusto corrotto.

Da veruna parte non un'idea, non un concetto generoso, e dappertutto invece una effeminatezza, una corruzione, una putrefazione, il di cui lezzo saliva insino a Dio, Italia era divenuta una sentina di vizii, un gregge di servi; insomma Carlo V l'aveva uccisa fisicamente, Filippo II ed i suoi successori moralmente.

Sul principio del 1700 questa pace secolare e sepolcrale venne rotta dalle guerre di successione di Spagna, che fu seguita da quelle per le successioni di Polonia, a cui tenne dietro del pari quelle dirette a togliere il retaggio di Carlo VI a Maria Teresa d'Austria sua figlia.

Dopo questa succedette una pace di 44 anni, che non venne più interrotta che verso la fine del caduto secolo dalle guerre della rivoluzione e quindi da quelle dell'Impero.

Nella lotta d'ognuna di queste guerre, in cui le parti contendenti scelsero nuovamente per campo di battaglia le nostre pianure, per altro motivo non si combattè che per definire se Italia doveva appartenere alla Francia od all'Austria; la sorte delle armi decise a favore di quest'ultima, e l'Italia fu nel 1815 aggiudicata all'Austria.

Dal congresso di Vienna insino ad ora essa trovasi ancora sotto le conseguenze del gran delitto di Lodovico il Moro, quello straniero che da lui chiamato entrò in Italia nel 1494, sebben diverso di nazione, vi si trova ancora nel 1847.

Chi volesse in un quadro generale presentare un calcolo dei mali derivati alla nostra patria dalla chiamata fatta dallo Sforza, e specificare in esso le morti dei cittadini avvenute nelle guerre, nelle fami, nelle pesti, e quindi le lacrime e il sangue sparso, i tesori rapiti od emunti, il bene impedito, il male operato, comporrebbe una spaventevole statistica di sventure.

Eppure, sia permesso di ripeterlo, la peggiore di tutte per noi si fu la perdita dell' indipendenza nazionale che verrà prolungata in Italia sino a che le provincie della riva sinistra del Po saranno incorporate con quelle dell'Austria.

La dominazione di questa potenza sull'Italia non risulta soltanto dal motivo capitale dell'occupazione dei territorii Lombardi e dei Veneti, essa discende da ben altri ancora.

Sebbene la linea del Po sia il limite naturale che dovrebbe separarla verso il mezzodì dagli altri stati Italiani, pure non ha voluto che fosse questo per essa un confine definitivo ed un ostacolo onde procedere più oltre, e perciò colle corone in allora ausiliarie di Parma e di Modena, e coi presidii delle fortezze di Piacenza, di Comacchio e di Ferrara si è assicurata all'uopo delle provincie anche della riva destra di questo fiume e di tutta così la gran valle Eridanica.

Ciò nondimeno essa ha considerato che questo non la constituiva ancora l'arbitra dei nostri destini. Guardandosi a destra vedeva oltre Ticino quel Piemonte sì potente ausiliario se amico, sì pericoloso vicino se nemico, e guardandosi in cospetto vedeva dall'Alpi all'Adriatico pararlesi davanti come un'immensa cittadella il semicerchio dell'Appennino, e dietro a questo la parte maggiore della restante Italia colla corona di quelle isole che potrebbero in ogni evento divenire il rifugio inespugnabile dei Penati della nostra indipendenza.

Sapeva ben essa che se tutti i principi ed i popoli di queste contrade si fossero stretti in una lega comune, la sua influenza, e fors'anche la sua dominazione nell'intera penisola era terminata; quindi dopo d'essersi assicurata delle sue provincie e d'una parte delle limitrofe colle fortezze, cogli eserciti, colla polizia e con altri modi che non è qui di riferire, si rivolse tutta con prospero successo a cattivarsi gli animi di tali principi colle amicizie, coi parentadi, cogli avvisi, coi consigli, e con ogni altra sorta d'ufficii sì palesi, che segreti.

Impadronitasi così di molte delle determinazioni dei loro gabinetti, fece fare a questi cose dispiacenti ai popoli, ai popoli cose dispiacenti ai principi, e raggiunse in questo modo il punto saliente della sua politica in Italia, la divisione cioè dei governi con i popoli.

Con questo ha creduto d'aver assicurato il suo dominio ed il suo ascendente nella penisola, d'aver protratta all'infinito la sua morte politica, e perciò non dubitava non ha guari di dire che l'Italia non era che un nome sulla carta geografica.

Se siasi bene o male apposto lo dirà l'avvenire. Intanto sia bene il credere che gli elementi di vita rimásti in seno all'Italia sono tanti e così possenti, che codesta sua morte politica non può essere che quella della Fenice.

Dopo di essere già nata e perita due volte questa fenice dell'incivilimento e della libertà delle nazioni, deve risorgere ancora un'altra, e chi toccasse nel sacro deposito delle sue ceneri, sentirebbe che da tepide, ora sono divenute calde ed ardenti, e che perciò, se in fatto d'indipendenza nazionale in Italia vi fu CADUTA, nell'istesso modo vi doveva essere, vi comincia ad essere, vi è RISORGIMENTO.

Carlo Eugenio Rossi.

INTERNO

Il conte Cesare Balbo ricevendo una quantità di lettere, plichi e gazzette come direttore del nostro giornale, desidera che noi diamo avviso, non esser lui nè direttore, nè della direzione, ma solo uno dei nostri principali collaboratori. Quindi, tutte le carte relative al Risorgimento dover essere dirette non a lui, ma secondo l'indirizzo che trovasi a capo del foglio.

Noi prendiamo quest'occasione per aggiungere che con sommo nostro rammarico saremo ancora privi per alcuni giorni, e per causa di non grave malattia, della cooperazione di questo nostro collaboratore.

Pietro di Santa Rosa stampava nel fascicolo dell'*Antologia* di novembre passato un articolo intitolato *Lamartine e l'Italia*, in difesa della patria, che a lui pareva sfavorevolmente giudicata dall'illustre francese nel suo scritto pubblicato dalla *Presse* il 31 ottobre scorso. Indirizzava quindi coi debiti complimenti all'egregio deputato della Senna una copia del suo articolo col primo numero del giornale il *Risorgimento*. L'egregio poeta ed oratore nel gradire l'invio, cortesemente indirizzava al Santa Rosa la seguente risposta che noi pubblichiamo a testificare l'onorevole simpatia di quel chiarissimo ingegno per la nobile nostra patria.

Signore,

Il vostro invio mi riescì tanto più grato che ad un'altra epoca conobbi il venerato nome che voi portate, e fui onorato d'un particolar favore da vostro cugino nei tempi in cui io era poeta.

La differenza delle nostre considerazioni sull'Italia proviene solamente dal vario punto di vista. Voi mirate dal di dentro, io dal di fuori; ma sono lontanissimo dal riguardar Roma dal punto di vista di Parigi. E noi facciamo gli stessi voti per un risorgimento completo, indipendente, definitivo. Non è possibile che un sì gran popolo rimanga eternamente all'ombra del settentrione.

Voi sarete, io spero, con Balbo e tanti altri, i testimonii e gli attori di questo gran fatto della storia. Niuno in fuori dall'Italia ha più di me il cuore d'uno de' suoi figli.

Lamartine.

Riportiamo qui l'esordio della forbita orazione, con cui il cav. Paravia inaugurava il suo corso di lezioni di storia patria, di cui il nostro giornale già fece onorevole menzione.

PRELEZIONE DI STORIA PATRIA.

30 dicembre 1847.

Se caro e onorevole mi riesce sempre quel giorno, nel quale si incominciano le mie lezioni di italiana eloquenza, non meno onorevole e caro mi riesce questo, nel quale le lezioni incomincio di storia patria; poichè se è bello informare uno studioso drappello di giovani ai precetti del dire e alle norme del gusto, onde abbiano un giorno a riuscire eccellenti scrittori; non meno è bello informarli delle varie vicende della nostra patria, innamorarli di tutto ciò che a questa patria appartiene, e dar loro così un nuovo stimolo per riuscire un giorno magnanimi cittadini. La qual magnanimità niuno dirà che non sia pericolosa od inutile qualunque volta si manifesti o si eserciti in tali occasioni, che il re non facendo parte col popolo, e gli interessi del trono da quelli della nazione separandosi, sorge quindi una diffidenza, una gelosia, per non dire un'avversione e un rancore, che fa tacere ogni nazional sentimento, o il fa prorompere in modi temerarii e irriverenti, e perciò appunto spesso vani e sempre colpevoli.

Ma tal non è la condizione di un popolo, a cui il re è il primo a stender benignamente la mano per procedere insieme con esso nella via della civile e politica perfezione: tal non è la condizione di un popolo, che niun nobile desiderio esprime, che la sapienza del re non abbia già antiveduto, che niuna generosa speranza coltiva, che il re non s'apparecchi di adempiere; tal non é insomma la condizione dell'odierno Piemonte, che a niun popolo d'Italia voleva esser secondo, quando già Carlo Alberto disegnava di farlo primo di tutti. Fu già tempo che la politica di molti stati di Europa stava racchiusa in quel verso di Dante: *lungo prometter con l'attender corto*, ma se chi dava quell'iniquo consiglio, e chi lo metteva in atto, era poi dal severo, ma giusto poeta, rilegato nella più tetra bolgia d'inferno; qual glorioso seggio di cielo crediamo noi che avrebbe servato a quel Principe, che molto promettendo, attenne molto di più? E tal è Carlo Alberto. Cadeva il memorabile mese di ottobre e cadeva pieno di sì magnifiche e generose promesse da far presagire che noi Piemontesi saremmo stati tra breve il popolo più invidiato d'Italia. Per esse in fatto si vedea tolto l'odiato privilegio del foro, e fatti tutti gli uomini eguali innanzi alla legge, come lo sono innanzi al fonte di tutte le leggi, che è Dio; per esse si vedea creato un terzo supremo giudizio, che diffinisse gl'incerti effetti di due discordi sentenze; per esse si vedea schiuso un nuovo campo alla eloquenza forense, e bandito quello sgraziato frasario, che insozzò per sì lunghi anni la curia; per esse si vedea rassicurata la personal sicurezza dall'eccessivo zelo di una polizia soldatesca; per esse si vedean francati gli scrittori, questa eletta porzione della civil società, da'fastidiosi artigli di una paurosa censura; per esse si vedea ristorata l'indipendenza di que' comuni, che alla storia d'Italia fornirono sempre pagine così gloriose: per esse tutelata la pubblica amministrazione, incoraggiata la navigazione e il commercio, promosse le vie ferrate; per esse insomma non v'avea ramo di pubblico reggimento, a cui non si promettesse dal re tesoro di frondi e di frutta. Ma queste magnifiche promesse, che pel cadere di ottobre sollevavano gli animi a tante speranze, eccole sul cader di quest'anno ancor più magnificamente adempiute. Oh! bello adunque il riandar le glorie trascorse del nostro paese fra la commozione e la gioia di tante glorie presenti; bello il riandar le azioni de'nostri Principi trapassati, quando uno ce ne vive (e Dio pur lo serbi a lunghissimi anni), che per sapienza di mente e bontà di animo a niuno vuol cedere degli antichi; bello in somma il poter ricordare quali fummo, quando possiam dire con verità e con orgoglio che siamo.

Quantunque la *Patria* abbia già stampata l'eloquente supplica colla quale il nostro d'Azeglio chiede al Re l'emancipazione degl'Israeliti, crediamo dovere, sia per l'importanza del soggetto, sia pel distinto merito di chi lo trattava, riferirla nelle nostre colonne.

Sire,

Al momento in cui le riforme legislative ordinate dalla M. V. colmano di letizia e di gratitudine ogni vostro suddito, i sottoscritti animati da senso di cattolica fraternità si risolsero a deporre a' piedi del Trono i loro fervidi voti, e manifestare con filiale rispetto il sentimento penoso che solo in questo lieto giorno sorge ad intorbidare la generale esultanza.

Una parte della numerosa famiglia, la comunione Israelitica e la Protestante ancor si trovano escluse dal gran beneficio che migliorò la civil condizione dei vostri popoli

Conoscendo, o Sire, quanto profondamente scolpite stianvi nel cuore le massime della santa nostra Religione che gli uomini di tutte le credenze abbraccia nel seno di sua carità universale, noi ci presentiamo pieni di fiducia ad implorare la cristiana commiserazione del comun Padre a pro degli infelici fratelli, per cui ancor durano inesorabili i rigori e le interdizioni a cui dannavagli la barbarie delle trascorse età per la deplorabile inosservanza in cui rimase sino a questo giorno il più sublime fra i precetti che la carità di Dio impose all'umana famiglia.

Degni il cristiano animo della M. V. piegarsi in quest'ora di nazionale felicità alla considerazione dell'ingiusta esclusione che sottrasse una parte così numerosa de' suoi sudditi alle comuni leggi, e volger loro uno sguardo di paterna benevolenza onde sotto l'illuminato reggimento che la sapienza Vostra largiva a' suoi popoli cessi la diversità delle religiose credenze d'esser causa a contumelia e ad animavversione contro chi trova in esse lume all'intelletto, tutela al costume, guida alla morale condotta, riconoscendo coll'esperienza dei secoli essere prava logica e sterile apostolato quello che al convincimento intellettuale oppone la materiale violenza, e nella persecuzione del prossimo fa fondamento alla sua religiosa riforma.

Nell'atto di deporre ai piedi del Trono l'espressione d'un sentimento inspirato dalla Fede che professiamo, l'animo nostro si trova compreso di cristiana consolazione in poter dichiarare alla M. V. essere unanime al voto che manifestiamo quello dei più dotti Teologi e delle persone più rispettabili del Clero, il quale come primo depositario della dottrina di G. C., riconosce nell'emancipazione Israelitica e Protestante non solo un atto di beneficenza, ma di dovere cattolico, come quello che non sol nella lettera (siccome avviene da diciotto secoli e mezzo), ma nella realtà sarà per effettuare il comandamento di amare e trattar come noi stessi il prossimo, di cui son parte quelle comunioni.

Noi confidiamo, o Sire, che quando all'industria dei commerci, alla dignità delle onorevoli professioni, al legal possesso della proprietà prediale, alla difesa dello stato sarà una volta restituita l'attività, la capacità, la dovizia, il valore di tanti nostri fratelli; quando nella contrada ove nacquero, essi pur troveranno una patria e nel social consorzio una famiglia, allora con volontà veramente unanime, e con più saldo legame nazionale anch'essi con noi si stringeranno intorno al Trono di V. M. pieni di fiducia nella stirpe gloriosa di Savoja, e nell'avvenire de' suoi grandi destini.

Torino, dicembre 1847.

Roberto d'Azeglio.

Mi affretto di far conoscere ai miei concittadini di Sardegna le amichevoli parole spiranti concordia e vita pronunciate dal cav. Giacomo Giovanetti, consigliere di S. M., e straordinario di stato, nel gran banchetto dato in Torino il giorno 29 dicembre 1847 dai 612 individui rappresentanti il commercio subalpino.

Signori:

« L'onore che mi venne compartito coll'invitarmi a questo festevole ed imponente banchetto, le calde ed eloquenti parole che vennero pronunciate, e l'amor di patria che è sempre stato il mio culto insieme a quello di Dio e del trono, non mi permettono di chiudere in petto la piena degli affetti che lo inondano.

Fu grande e prodigioso spettacolo quello dei sudditi di terraferma, che unanimi ad un tempo stesso senza possibilità di concerto si levarono a salutare le riforme sancite dal magnanimo nostro Sovrano con ineffabile entusiasmo.

Fu grande e prodigioso spettacolo quello del commercio di Torino e di Genova, che all'annunzio della lega doganale plaudisce ed esulta come d'un benefizio immenso, e sancisce coll'istinto illuminato dall'esperienza i principii della scienza.

Ma vi ha un fatto nuovo, ponderoso, fecondo, che importa di rammentare in oggi in questa numerosa assemblea che sente essere il libero commercio il primo ministero di civiltà; questo fatto è quello dei nostri fratelli di Sardegna, i quali all'eco della voce del nostro Principe riformatore si levano spontanei come una sola persona, accorrono sulle rive che guardano l'Italia continentale, si prosternano, e stendendo le braccia ancora improntate dai segni che vi lasciarono le catene del feudalismo, gridano a noi — siamo vostri fratelli, gridano al comun padre e sovrano — siamo anche noi tuoi figli amorosi e fidi quant'altri mai.

Questo fatto immenso, o signori, è mallevadore dell'avvenire del nostro paese e d'Italia, è la prova più sincera che il sentimento italiano non è spento in nessuno dei nostri fratelli, che l'isolamento di secoli, le più grandi sventure, i disastri più lagrimevoli non valsero neppure ad intiepidirlo; che gli uomini che vivono sotto il nostro cielo hanno un cuore che palpita dello stesso affetto, e che invoca colla stessa energia la guarentigia della comune salute, *l'unione*. Unione fra noi, unione di ciascun di noi intima, fidente cogli amorosi principi il cui governo sortimmo, unione fra tutto il bel paese ove il *sì* suona.

Auguriamo alla Sardegna che sotto gli auspizii del nostro Monarca riformatore ritorni per essa la prosperità di cui godeva ai tempi dei Cesari; che i fertili suoi campi siano ancora il granaio d'Italia; che i liberi scambi comunichino ad essa i vantaggi della lega doganale, e traggano le sue produzioni in più ampio e più profittevole mercato.

Questo augurio è ad un tempo quello della stessa nostra prosperità, perchè i liberi scambi inciviliscono, arricchiscono ed aumentano a vicenda le popolazioni alle quali è dato di mettere in comune i frutti dell'intelligenza e dell'industria, ed i doni speciali che a ciascuna regione ha compartito natura.

Mandiamo adunque un saluto cordiale ai nostri fratelli di Sardegna. »

Grandi, generosi, giusti sono questi augurii, degni che usciti siano dalle labbra d'un uomo il quale meritamente siede nei consigli del nostro Sovrano adorato, e vi siede oggi in tempo il più glorioso che sia mai stato per questa forte parte della risorta Italia: degni, che ogni Sardo il quale senta amor del natio loco, gli accolga e serbi nel core, e che studii e si affatichi perchè dessi un giorno diventino fatti; ed io confido che fatti diverranno, poichè è già un gran fatto questo, che persona tanto autorevole per virtù cittadina, di sì estese viste, di retto sentire, sorga oggi a promulgare i teorici principii, che prenda a sostenere derivar dall'unione un immenso promiscuo vantaggio dell'isola e del continente. Viva dunque il nostro amato Re che sa valersi di sì alti consiglieri nella santa e libera via per la quale tragge seco con benefica mano tutti indistintamente i suoi popoli.

Vittorio Delitala.

Alessandria (31 *dicembre* 1847). Molti giovani di civil condizione presentarono una petizione a questo municipio onde ottenere in imprestito una trentina di fucili per potersi addestrare al maneggio delle armi. L'entusiasmo per accorrere in ogni eventualità alla difesa della patria è generale tanto nella città, come nelle campagne. Detti giovani si offrono pure di far ridurre a percussione a proprie loro spese questi fucili, i quali avevano già altre volte servito per armare la così detta guardia urbana. Il municipio Alessandrino fedele interprete dei voti di una città la cui fondazione è di per se stessa una gran gloria italiana, aderì di buon grado a tale domanda, e con suo convocato de' 30 dicembre statuì venissero imprestati i suddetti fucili tosto che ne fosse ottenuto il debito assenso dell'autorità politica e governativa.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

Roma. — Li 29 dello scorso dicembre i deputati della consulta di Stato si riunivano per votare definitivamente il regolamento organico, stato oggetto delle calde discussioni già conosciute. Ora questo regolamento è approvato colla maggioranza di 15 sopra 8 voti.

Speriamo una maggioranza più grande nelle gravi deliberazioni imminenti.

Prima che scoppiasse la guerra civile in Isvizzera si erano fatti molti tentativi per indurre il Papa a richiamare i Gesuiti, come il solo mezzo di pacificare la Svizzera. In settembre i membri cattolici del gran consiglio dei Grigioni indirizzarono a questo scopo una petizione al Papa, che rispose evasivamente. Noi diamo qui la sua risposta, datata per singolare coincidenza lo stesso giorno della resa di Friburgo.

« Vi dobbiamo accusare la ricevuta dell'indirizzo che ci avete testè mandato in nome della sezione cattolica del gran consiglio dei Grigioni. In verità, noi sentiamo un profondo dolore quando pensiamo allo stato infelice della vostra contrada, e desideriamo ardentemente che, cessati gli odii e le cause reali della guerra, la buona unione e l'amore esistano nuovamente fra voi. Perciò non cessiamo dall'implorare, per quanto sta in noi, la misericordia di colui che è padre ed autore della carità. Noi lo supplichiamo di volersi compiacere a stornare da voi ogni discordia e rimenare col suo potere la pace cristiana e la vera tranquillità in tutti i cuori. Inoltre come prova della nostra benevolenza, concediamo la nostra apostolica benedizione a voi e a tutti i cattolici della Confederazione ».

Roma, ai 13 novembre 1847, il secondo anno del nostro pontificato.

Pio IX.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

CARTEGGIO.

MILANO (*ai 3 del* 48). — Saprai che s'instituì una società di temperanza, tendente a che la popolazione si astenga dal consumar tabacco. La cosa ottenne un esito felice. L'anno nuovo uscirono con sigaro pochissime persone, che venivano derise e fischiate. Ieri sera verso notte sortirono varie pattuglie guidate da commissarii di polizia in uniforme (legalità che si è praticata), e si fecero varii arresti, con accompagnamento di fischi da parte del popolo. Il podestà, che è uomo di coraggio, amante della patria e zelante pel bene de' suoi amministrati, girava per la città, accompagnato soltanto dal segretario civico, per conoscere quanto succedeva, onde non essere ingannato. Si trovò verso le nove di sera a Porta orientale nel momento in cui una pattuglia molto numerosa di *polizai*, avente per capo un commissario, era seguitata da popolo numeroso e silenzioso. Giunti all'imboccatura della piazza de' Mercanti, i soldati fecero un improvviso *dietro fronte*, ed abbassando le baionette, obbligavano il popolo a fuggire. Ma il conte C..... s'intromise onde impedire qualche maggior violenza, gridando essere egli il podestà di Milano, e reclamando contro il commissario perchè desistesse dal minacciare un popolo inerme. Da principio fu maltrattato dai *polizai* e ricevette qualche percossa. Il commissario avendolo riconosciuto, si scusava e dichiarava di non aver dato ordine alcuno ai soldati, che avevano agito spontaneamente. Ivi un gridare, uno schiamazzare da non dirsi. Sopraggiunto altro commissario, il podestà si rivolgeva anche a questo, protestando contro la loro condotta, ed invitandoli amendue ad accompagnarlo dal direttore generale, al quale intendeva portare le sue lagnanze. Avviatisi verso Santa Margherita, il popolo gridava *Viva il podestà, vogliamo il podestà*, perchè credeva che l'avessero arrestato (notizia che giunse in teatro e mise in grande allarme). Il segretario Silva cercava persuadere il popolo. Subentrò un po' di quiete, ma i dintorni di S. Margherita e del teatro erano pieni di popolo, ansioso di sapere il seguito della cosa. Alcuni assessori municipali raggiunsero il loro capo, che stava dibattendosi col direttore generale, il quale assicurava che avrebbe fatto un processo contro il commissario: ma soggiungeva saper di certo che esisteva in Milano una congiura (vero sogno) ed un comitato direttore.

Si voleva far celebrare una messa solenne nella chiesa di Sant'Eustorgio l'ultimo giorno dell'anno in onore di Pio IX, onde render grazie a Dio del passato, ed implorar la sua protezione per l'avvenire. Si raccoglievano a tale scopo le offerte dei cittadini che amassero contribuire alla solennità. Venuto tale divisamento a notizia della polizia, essa credette vedervi un fatto contrario al governo. Tanto bastò perchè l'augusta cerimonia fosse interdetta, e due giovani sospetti messi in arresto. Ma altri Milanesi procurarono che nel giorno prefisso, e nella stessa chiesa fosse celebrata una messa pel Pontefice, lasciate solo le maggiori pompe. Così la santa cerimonia fu compiuta in onta del divieto della polizia, coll'intervento dei più colti cittadini e delle famiglie più cospicue. La piazza della chiesa, durante la celebrazione della messa, era occupata da più di 70 carrozze di gala.

E così si fa palese l'opinione dei Lombardi.

A Venezia, all'apertura del teatro della Fenice, si vide ogni persona intervenuta fregiarsi della coccarda italiana e cantar l'inno di Pio IX.

(***Milano***) — Al nome di porta Romana verrà sostituito quello di porta Pia, ed il corso delle carrozze si farà ivi, e non più nel corso Francesco a porta Orientale.

Lettere di Napoli d'oggidì narrano che non si sono più fatte dimostrazioni. Se ne preparava una al S. Carlo; ma si seppe che il teatro era gremito di truppe. I Lazzaroni sono arruolati ed assoldati dal governo.

ESTERO.

La moderazione fa gran forza a tutti i cuori generosi.

Il giornale *l'Elvezia* pubblica il documento seguente:

Ai signori Membri della dieta Elvetica.

Signori,

Degnate accogliere le congratulazioni ed i voti di due uomini, che primi nel loro paese hanno combattuto il nemico che voi cacciaste testè dal vostro. Niuno è più lieto di noi per una tale vittoria, niuno più glorioso di tale moderazione.

Voi consolaste la Francia, padri, antenati e maestri della libertà repubblicana, del governo del futuro, continuate a porgerne al mondo la vera tradizione, mentrechè la Calabria, la Polonia, e tutta la terra fumano ancora del sangue dei nostri martiri, dei martiri della libertà.— Là dov'ella regna e trionfa, non sangue, non violenza, ma pace nella forza. Veggono tutti, riconoscono tutti a questo segno dov'è la causa di Dio.

Che i nostri nemici nella coscienza della loro debolezza, della loro imminente rovina, sieno furenti, sieno barbari, si comprende — Nostro retaggio è il mondo e l'avvenire — La contesa, la guerra stessa, voi lo mostraste, non turbano i vostri cuori.

Possiate voi perseverare, possiate essere superiori alla lotta, alla vittoria! e fondare con questo grand'esempio un *nuovo diritto* per l'Europa: segnare col trionfo di voi sopra voi stessi un'era magnanima.... Voi avete giusti sentimenti, e voi li reprimerete: quelli tra voi che più hanno sofferto, assumeranno un glorioso privilegio, l'*iniziativa* del perdono.

Se a noi, vostri ammiratori, che di cuore combattevamo con voi, fosse lecito dirvi una parola de' fatti nostri, diremmo, che attendendo entrambi a scrivere le rivoluzioni della Francia e dell'Italia, noi traemmo da questo studio un comune ammaestramento. Il *terrore* ci appare somigliante a rapida scala dalla quale non si scende un primo gradino senza che si abbia a precipitare per tutti gli altri, e l'ultimo di essi è l'abisso. In nome della fratellanza, guardatevi dallo scendere questo primo gradino!

Se qualche parziale riazione scoppiasse, il consiglio sovrano, così savio nell'uso della forza, mostrerebbe la stessa prudenza a temperare l'abuso. L'unità nazionale da voi cercata, voluta da voi sarebbe in pericolo, lo sarebbe l'umanità ad ogni violenza che venisse commessa.

Uomini della Svizzera, fondate l'unione vostra sulla clemenza.

Parigi 12 dicembre 1847.

I vostri devotissimi fratelli

Q. Quinet prof. al Collegio di Francia.

G. Michelet prof. al Collegio di Francia.

Svizzera — Il presidente della Dieta ha prorogato l'alta assemblea ai 10 gennaio.

MORTE DI S. A. R. MADAMA ADÈLAIDE.

Questa principessa, di cui annunziammo ieri la morte, era nata ai 21 agosto 1777. La notizia giunse non meno inaspettata che dolorosa, poichè, quantunque si sapesse da alcuni giorni che S. A. era affettata dal malore dominante, asserivasi che l'attacco fosse leggero. Infatti la sua malattia fino ai 30 non era divenuta sì grave che non lasciasse speranza di guarigione. Il re e la regina, appena si mostrò grave il pericolo, non abbandonarono più il letto della malata. Il curato di S. Rocco venne, intorno alla mezzanotte ad amministrarle i soccorsi che dà la Religione nell'ora solenne che confina coll'eternità. Poche ore dopo la principessa aveva reso l'anima al Signore. Il dolore che cagionò la sua morte si farà sentir lungamente dalla famiglia reale. Tutti s'accordano nel celebrare la fortezza e la bontà di questa principessa. Per causa di questo deplorabile evenimento non avranno più luogo il ricevimento e le altre cerimonie di corte usate in occasione dell'anno nuovo.

L'AMMIRAGLIO MACKAU.

Con regia ordinanza dei 23 dicembre il vice-ammiraglio barone di Mackau venne elevato alla dignità di ammiraglio. Nato nel 1788, ed entrato nel 1805 al servizio in qualità di allievo di marina, nel 1811, il barone di Mackau incaricato del comando provvisorio del brick *l'Abeille* nel corso della missione che adempiva in Corsica s'abbattè nel brick di guerra inglese *l'Alacrity*, e dopo aspro conflitto intrepidamente sostenuto d'ambe le parti se ne fece padrone quantunque questo fosse meglio munito d'artiglierie del suo. In seguito di questa brillante impresa da semplice insegna provvisorio fu innalzato a luogotenente di vascello, e fregiato dell'ordine della legion d'onore. Nominato capitano di fregata nel 1812 ebbe una parte importante nella sua qualità di comandante della flottiglia, e delle fortezze del littorale alla felice ed eroica difesa che la debole guarnigione di Livorno sostenne per tre giorni contro l'assalto dato a questa città da 6000 inglesi appoggiati da una squadra. Colla pace cominciò pel sig. Mackau una serie di lunghe campagne, di cui basti rammentare quella del 1819, nel quale anno fu promosso a capitano di vascello, e incaricato di esaminare un piano di colonizzazione di vasti terreni nel Senegal, le cui sole prime spese ammontavano a 13 milioni. Creato nel 1825 contro-ammiraglio in seguito d'una difficile missione all'isola di S. Domingo, nel 1836 fu investito del comando in capo delle forze di terra e di mare nelle Antille, del governo della Martinica, avendo sotto i suoi ordini oltre alla stazione navale ordinaria una squadra di osservazione, che si voleva portare a tre vascelli e tre fregate di prima classe: perchè in quest'epoca il governo francese prevedendo la possibilità di una rottura cogli Stati Uniti prendeva le opportune misure.

Nel 1837 fu nominato vice-ammiraglio: nel 1840 fu incaricato d'importante missione al Rio della Plata, ove, dopo scabrose trattative, conchiuse colla Confederazione Argentina un trattato siffattamente avvantaggioso da sorpassare le stesse sue istruzioni. Reduce in Francia nel 1841 fu innalzato alla dignità di pari. Nel 1843 mentre capitanava la squadra del mediterraneo fu creato ministro della marina, e delle colonie in surrogazione dell'ammiraglio Roussin. Per tacere della sua operosità ministeriale solo accenneremo che sono principalmente dovute a' suoi *comptes-rendus au roi* le leggi dei 18, e 19 luglio 1845 inauguranti nelle colonie francesi un regime il quale tende all'abolizione della schiavitù: come pure quella dei 3 luglio 1846 che pose a disposizione del ministro della marina un credito di 93 milioni destinati a completare nel periodo di sette anni il numero regolare delle navi della flotta, e a fare un approvigionamento su basi larghe e durevoli. Dopo quattro anni che rimase nel gabinetto, il Mackau ne usciva per serbarsi fedele all'onorevole proposito di non dissentire de se stesso nella discussione di una quistione altrimenti giudicata dalle camere dei pari e dei deputati.

LA DIETA UNGHERESE.

La dieta ungherese siede da circa due mesi a Presburgo. Di tutti gli stati stranieri quello che più ci deve interessare è l'Austria: e delle varie parti di questa eterogenea monarchia (dopo il regno Lombardo-Veneto, parte sì cospicua della nostra patria) quelle che più meritano la nostra attenzione sono la Boemia e l'Ungheria dove scorgiamo fecondi germi di vita costituzionale.

Quest'ultima regione, sede mai sempre di tanta virtù cavalleresca, di sì nobile spirito marziale, è ora teatro non meno interessante di una vita politica che si va tuttodì facendo più intensa, e le promette colla sua rigenerazione il più splendido avvenire.

Molte furono le circostanze che resero straordinariamente interessante e importante l'inaugurazione della dieta attuale. Recò grande soddisfazione ai buoni Ungheresi il vedere l'imperatore circondato da soli dignitarii ungheresi, e non dai soliti suoi consiglieri tedeschi, massime poi il vederlo pronunziare il suo discorso in lingua ungherese, cosa disusata da secoli. Arrogi la elezione del palatino, ed il tenore inaspettato delle regie proposizioni. Quella cadde unanime sull'arciduca Stefano amato e desiderato dalla nazione, e rinomato per la illuminata sua mente, e le liberali sue opinioni. Queste furono larghe e liberali più di quanto chicchessia avesse osato supporre, e tendono ad operare riforme radicali, le quali tuttochè relative più al dritto privato che alle quistioni costituzionali, tuttavia ove vengano colorite saranno tali da produrre le più gravi conseguenze da operare una vera rivoluzione in codesta provincia. Nella scorsa dieta il governo faceva soltanto proposizioni generali accennando gli oggetti e le quistioni che sottoposte voleva all'attenzione della dieta. Dal qual modo di esercitare il diritto di entratura, ch'esso divide colla camera bassa derivandone parecchi inconvenienti, ora adottò il sistema affatto costituzionale di presentare non solo proposizioni generali, ma eziandio i rispettivi progetti di legge ben circostanziati, e specificati.

Troppo diffusi, lunghi saremmo se addur volessimo testualmente codeste imperiali proposizioni. Solo diremo che le quistioni più importanti intorno a cui verserà l'attività della dieta sono: 1° l'ordinamento civico importante anche politicamente per la sua relazione coll'elettorale: 2° l'abolizione e modificazione della *aviticità*: (1) 3° il riscatto delle comandate, e imposizioni naturali: 4° la sottoposizione della nobiltà alle imposizioni per cui solo l'Ungheria potrà cessare d'esser casta, per diventar nazione.

Finora la dieta non fece che occuparsi dell'ultima quistione, e dell'indirizzo ossia risposta al sovrano. Quanto a quella decise che i nobili fossero d'or innanzi partecipi della imposizione *domestica*, e seguitassero ad essere esenti dalla bellica. Riguardo all'indirizzo non avranno sicuramente dimenticato i nostri lettori la piccola maggioranza, a cui esso passò nella camera bassa, e l'animoso linguaggio con cui essa esprimeva le sue querele. Nella camera dei magnati queste furono depellite alla maggioranza di 96 voti contro 56, non credendo essi opportuno un tale atto a farne menzione, nè dover essi inoltrarsi al sovrano prima che siano stati specificamente discussi e maturati dalla dieta. Vista la quale risoluzione la camera bassa decise di ritirare affatto il suo progetto d'indirizzo.

Ripetiamo le belle parole di un eloquente oratore ungherese: è tempo che l'Ungheria cessi d'esser casta se vuol diventar nazione, nazione forte, libera; indipendente quanto le sue circostanze e rapporti il consentano: bisogna innanzi tutto una più equa ripartizione degli onori e benefizi sociali, l'emancipazione del suolo, la partecipazione della borghesia alla cosa pubblica: bisogna che ogni classe della società possa sviluppare le virtuali sue potenze, affinchè ragionevole sia e dialettica la sua condizione. Vanta Ungheria l'antichità della sua libertà, gode paragonarsi coll'Inghilterra per la vetustà della sua costituzione. Ma solo allora potrà farlo con ragione quando riformate le attuali sue condizioni potrà dire d'aver così saggiamente come questa temperato l'aristocrazia colla democrazia, d'avere così mirabilmente come questa conciliata l'età moderna col medio evo.

L'Italia sta a vedere come la magnanima Ungheria sarà per isciogliere il difficile problema che costò tanto sangue, e tanti travagli per secoli e secoli ai Britanni. Certa d'aver essa stessa i voti e le simpatie d'ogni animo bennato di qualunque lingua o paese al glorioso fatto del suo risorgimento, prosegue co' più ardenti voti, colle più vive simpatie l'opera della rigenerazione magiarica, della ricostituzione di questa inclita nazionalità: quand'anche fosse vero che la inaspettata, insolita larghezza dell'imperiale governo, e il bene che quindi deve necessarjamente risultare dalla dieta attuale provenga non da insolita tenerezza di liberali riforme, di civile progresso, ma da animo ostile, e avverso alla patria nostra. Sappia Austria, che l'Italia è forte abbastanza per essere generosa.

---

(1) Diritto di riscatto competente ai successori di proprietà signorili, fonte di pessime conseguenze, per esempio dell'impossibilità d'introdurre in Ungheria un buon sistema ipotecario.

(Leggesi nel *Times*) — L'anno scorso in questa stagione, credevasi appena dai più caldi avversarii del gabinetto del sig. Guizot che i matrimoni spagnuoli e la rottura coll'Inghilterra fossero immediatamente seguiti dalle umilianti conseguenze dell'abbandono della politica nazionale francese all'Austria. La protesta formale del sig. Guizot sottraeva alla censura l'occupazione di Cracovia, per ciò che riguarda la Francia. Dimostravasi che la connivenza tra le Tuillerie, e il gabinetto di Vienna negli affari di Svizzera e d'Italia fosse poco più che una temporaria concessione. Tuttavia al presente ogni finzione è scoperta. Nella vertenza della Svizzera la Francia si è mostrata affatto aderente all'Austria. In Italia, per simile motivo, essa ha abbandonato la politica ch'essa stessa aveva gloriosamente inaugurata col promuovere l'elezione di Pio IX. Noi crediamo che una piccolissima frazione del partito conservatore possa adottare, in tutta la sua estensione, i motivi che indussero il sig. Guizot nella questione Svizzera; essi sono manifestamente quelli del principe Metternich, anzichè i suoi. Quali che siano l'avversione e i sospetti che i gabinetti d'Europa hanno verso i radicali svizzeri, non possiamo concepire che alcun politico spassionato possa paragonare il male degli intrighi elvetici coll'enorme inconveniente di un'intervenzione armata e della violazione della neutralità della confederazione. Ma non solamente furono per se stessi temerarii e contestabili i disegni delle potenze del continente; essi furono mandati ad esecuzione con tale mancanza di discernimento e di riserva, che divennero ridicoli non men che malefici nelle attuali circostanze. Nel discorso del re de' Francesi si usa il tempo passato nel descrivere la natura delle intelligenze fra i cinque grandi poteri che si proposero lo scopo di offrire ai cantoni della Svizzera un'amichevole mediazione. Ora quantunque il conte Colloredo e il conte Radowitz, plenipotenziarii dell'Austria e della Prussia per la conferenza progettata, giungessero realmente in Parigi alla vigilia della sessione, noi abbiamo ragione di credere che il sig. Guizot gl'inducesse nella propria persuasione che il tempo di tale conferenza fosse già passato. Finchè il partito moderato della Dieta sarà forte abbastanza da non servirsi di mezzi violenti, assalir quel partito sarebbe distruggere l'ultima speranza di pace e d'ordine nei cantoni. Uno dei principali organi del ministero francese attribuisce il risultamento degli affari, certamente non lusinghiero per l'altierezza e la perspicacità dei Francesi, all'inesorabile rancore di Lord Palmerston. Quel ministro, come sa tutto il mondo, non ha difficoltà alcuna a procurar la caduta in qualsivoglia parte del mondo di chi riguarda come suo antagonista; ma in questo caso sembra ch'egli abbia operato con non comune giudizio e prudenza, e non è altrimenti Lord Palmerston, ma gli Svizzeri che assestarono gli affari, non ostante le minacce e le predizioni dei sigg. Guizot e de Broglie. Il governo francese si sforzerà probabilmente di mostrare ch'esso prese una strada di mezzo tra l'Austria che voleva intervenire attivamente in favore dei piccoli cantoni e l'Inghilterra che non voleva intervenire affatto. Noi crediamo che si dimostrerà come in tempo anteriore a questa malarrivata contesa, quando la mediazione avrebbe potuto arrecare qualche utilità, il sig. Guizot si adoperò per ottener la concorrenza di ambi questi stati in una specie di rimostranza. Ma da queste pratiche in poi, ch'ebbero luogo alcuni anni sono, la politica della Francia verso la Svizzera è stata quella di un partigiano, anzichè di un mediatore, e godiamo in pensare che se alcuno può dirsi mediatore in Isvizzera è il Canning, che usò la sua influenza per ridurre le contribuzioni della guerra, per consigliare un'amnistia generale e per promuovere la moderazione e l'armonia fra i conquistati e i conquistatori. In questi argomenti il sig. Guizot incontrerà senza dubbio un'acre opposizione, e quantunque non abbiamo sufficiente motivo per predire la tostana dissoluzione del gabinetto, per cause interne od esterne, noi possiamo francamente asserire ch'esso non ha mai cominciato sessione con più elementi d'incertezza e di pericolo che al presente.

Stati Uniti. L'onorevole Winthrop di Massachusetts, del partito whig, e perciò opposto al sig. Polk, fu eletto presidente della Camera dei rappresentanti, colla maggioranza di un voto, a Washington a'6 dicembre. — La nuova ambasceria a Roma è stata offerta, secondo la voce comune, a parecchie persone. — Il *New York Sun* dei 7 afferma che la domanda di moneta in Wall-Street era così incalzante, che due per cento al mese si pagavano per carta a 15 e 30 giorni. I negozianti e capitalisti hanno sofferto molto per causa dei fallimenti dell'Europa. Si crede che non mancheranno sospensioni di pagamento e temporarie difficoltà. Credesi che il totale delle perdite dell'America ecceda tre milioni di dollari.

Apertura del congresso americano.

(Dall'*Herald for Europe* dei 30 novembre). Il congresso s'aprirà il prossimo lunedì. Suo primo atto sarà la nomina del presidente, quindi il discorso e i rapporti dei dipartimenti. Queste cose occuperanno due o tre giorni. Vi sarà un dibattimento alla Camera o nel Senato o in entrambi sulle raccomandazioni del messaggio del presidente e i suoi punti principali. Si conoscerà in questi dibattimenti quali siano le opinioni dei principali capi di partito, e principalmente su ciò che riguarda il Messico. La sessione del Senato sarà altamente interessante, e senza dubbio i sigg. Webster e Calhoun ci faranno conoscere la linea di condotta che intendono tenere. Corre voce che l'amministrazione avrà la maggioranza in ambe le Camere, in ciò che spetta agli affari del Messico. È tuttavia cosa ben dubbia. Tanto il Webster quanto il Calhoun sono ostili, e crediamo lo sarà pure il sig. Benton. Si attendono con ansietà questi primi dibattimenti che possono aver grande influenza sugli affari del Messico e quindi sugli altri evenimenti.

Legazione americana a Roma.

(Dall'*Herald for Europe* dei 30 novembre). Ricaviamo da un corrispondente di Washington, degnissimo di fede, che il presidente ha determinato di proporre un'ambasceria a S. S. in principio della sessione del congresso. L'atto sarà proposto ad ambe le camere. Nello stato attuale delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Italia, l'atto del presidente non poteva essere più opportuno. Senza dubbio alcuni pochi individui aderenti a certe sette conservano ancora funeste prevenzioni contro il nome del Papa. Ma tali sentimenti eccitano più disprezzo che rispetto. Anche gli estremi puritani si mostrano ora portati verso il Papa, e luminoso esempio ce ne diede il proprietario del tabernacolo (luogo ove si tenne un'adunanza in onore di Pio IX e gli si decretò un indirizzo). L'opinione pubblica non può essere che favorevole verso Pio IX e il movimento italiano cui egli diede occasione.

Portogallo — Notizie di Lisbona dei 15 dicembre spirato portano che la crisi ministeriale continua, il nuovo presidente sarà il duca di Saldanha, col portafoglio degli affari esteri.

Quantunque il conte Thomar (Costa Cabral) possa contare sopra una forte maggioranza, pare che non pensi per ora di prender parte agli affari.

Spagna. Dai giornali di Madrid dei 24 dicembre ricavasi, che i sigg. Mon e Pidal, cui si erano offerti portafogli, non hanno accettato l'offerta. Secondo una lettera di Madrid, non potendosi modificare il gabinetto a seconda della sua intenzione, il general Narvaez lascierà il ministero della guerra in favore del general Figueras, restando egli presidente del consiglio senza portafoglio. Il sig. Beltrame de Lys, ministro di marina, sarà nominato, dicesi, ministro di finanze, e il sig. Mariano Roco de Togores, di marina.

Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*, in data del 26 dicembre, dai confini Lombardi:

Le spedizioni di truppe in Italia durano tuttora. Testè tre reggimenti dei confini, il secondo Otochano, il terzo Ogulino ed il quarto Szluino hanno ricevuto l'ordine di marciare in Italia. Il reggimento Hess, che si trovava in marcia diretto a Graetz, ha ricevuto l'ordine di recarsi a Trieste e sarà colà surrogato da un reggimento proveniente da Vienna, ancora non si sa quale. Anche il treno imperiale per quattro o cinque batterie è già partito da Vienna.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Con nostro rammarico dobbiamo riprodurre l'avviso seguente pubblicato dalla polizia tedesca degli stati Lombardo-Veneti.

Milano (3 *gen.*) AVVISO. Gente irrequieta e facinorosa sparsa in numero considerevole nei principali e più frequentati punti di questa città, osava ieri d'ingiuriare in pubblico tranquilli abitanti per impedir loro l'uso innocente di fumar tabacco, ed ardiva di farlo anche attruppandosi e violentando i passaggeri colti a fumare.

« A reprimere un tanto eccesso ed a dissipare gli attruppamenti furono attivate pattuglie di forza armata, e perchè non si rinnovino questi colpevoli tentativi si avverte il pubblico che saranno tosto arrestati coloro che vi si abbandonassero; che la forza pubblica di polizia procederà completamente armata per rintuzzare con vigore ogni criminosa resistenza e che, a tenore dell'avviso pubblicato il giorno 10 settembre p. p., che vieta ogni attruppamento, userà di tutto il rigore per dissiparlo.

« Dovranno quindi imputare a sè stessi la qualunque dannosa conseguenza che derivasse da queste necessarie disposizioni anche coloro che si confondessero, sebbene inoperosi, coi turbolenti, e ne dovranno egualmente accagionare se stessi quei genitori, quei tutori, quei padroni di botteghe che non sapessero vegliare sui loro figli, tutelati e garzoni per impedirli dal prendere parte, anche di sola curiosità, nei ripetuti attruppamenti, non potendosi in simili casi distinguere gli innocenti dai colpevoli.

« Essendo pure da qualche tempo invalso ed esteso l'abuso riprovevole d'imbrattare all'esterno le muraglie delle chiese, dei pubblici edifizii e delle case private con maligne iscrizioni, con cartelli ingiuriosi e con segni figurativi indecenti, s'ingiunge a tutti il divieto di praticarle, sotto comminatoria dell'immediato arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

« Eguale misura del personale arresto sarà adoperata a far cessare i canti, le grida e gli schiamazzi smodati che si frequentano di notte e che sono per se stessi contrarii alla quiete generale degli abitanti. E perchè nelle predette iscrizioni e canti si ardisce di far abuso talvolta del nome venerabile e sacro del Sommo Pontefice, si ricorda come esso, nell'allocuzione detta nel concistoro tenuto il giorno 4 di ottobre p. p. siasi in proposito espresso come segue:

« « Gravissimamente ci duole non pertanto chè in varii luoghi vi abbiano alcuni i quali temerariamente del nostro nome abusino con gravissimo oltraggio alla nostra persona ed alla suprema nostra dignità. La qual cosa (conchiude la lodata Santità sua) certamente noi grandemente abborriamo qual contraria alle nostre intenzioni, come appare dalle nostre encicliche a tutti i nostri venerabili fratelli i vescovi, indirizzate il 9 di novembre scorso. » »

« Si ricorda da ultimo ai sudditi il divieto di portare coccarde od altri emblemi stranieri, ed a tutti poi qualsiasi altro distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

« Milano, il 3 gennaio 1848. Dall'I. R. direzione generale della polizia nelle provincie lombarde.

« *L'I. R. consigliere aulico attuale, direttore gen. della polizia* bar. De Torresani-Lanzenfeld. »

Il generale Espartero duca della Vittoria è partito ai 29 dicembre da Londra per Madrid, per occupare il posto che gli venne assegnato nel Senato, lasciando, al dir dei fogli Inglesi, buona memoria di sè.

Portogallo. — L'*Iberia*, partito da Lisbona il 24, reca la notizia che il ministero ha dato la sua dimissione ed è stato surrogato dal seguente gabinetto.

Presidente del consiglio e ministro degli affari esteri e della guerra, Saldanha. — Interno, Bernardo Gorgau Henriquez. — Finanze, Gioachino Josè Alcao. — Marina, Agostino Albano de Silveyra Pinto. — Giustizia, Giuseppe De Quieros.

Il ministero è interamente composto di cartisti, ossia aderenti del famoso Cabral. Queste nomine, quantunque poco popolari, non diedero luogo ad alcun disordine.

Stati Uniti. — L'*Ashburton*, partito alla sera degli 8 dicembre, reca il discorso del presidente, come al solito, estremamente lungo. Una gran parte di esso si riferisce alle trattative abortite col Messico, e contiene un sommario degli incidenti e dei progressi della guerra contro questa contrada; guerra nel corso della quale l'armata americana mostrò molta bravura. Il Presidente raccomanda che gli Stati-Uniti conservino la possessione del Messico, finchè si sia formato un governo che voglia la pace, che conceda un'indennità pel passato e delle guarentigie per l'avvenire, almeno per ciò che riguarda il Nuovo Messico e la California. Egli è interamente opposto tanto al ritirar le forze americane, quanto al ritirarsi ad una data linea, ed ivi afforzarsi e diffendersi. Per ritenere il Messico, sarà necessario un accatto, ch'egli propone sia di 17 milioni di dollari, se il congresso vorrà imporre una tassa di guerra sul thè ed il caffè. Altrimenti, ei dice, ce ne vorranno diciotto e mezzo, ed anche un accatto di venti e mezzo, per l'anno fiscale che finisce in giugno 1849, se non si levano sul Messico contribuzioni militari. La tariffa è molto lodata. Si propone istantemente lo stabilimento di una zecca alla Nuova-York e si richiama l'attenzione ai trattati colla Porta, con Tripoli, Tunisi e Marocco. Si raccomanda l'intavolamento di relazioni diplomatiche col Papa, e si devono nominare incaricati d'affari presso le repubbliche di Bolivia, di Guatimala e dell'Equatore.

LE
UTOPIE DEI LIBERALI
DIALOGO
fra un
PROGRESSISTA E UN ULTRA-CONSERVATORE
DI
EUGENIO BALBIANO

Gianini e Fiore — *Librai-Editori.*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 6 Gennaio 1848. Nº 6.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Franchi.	40	22	12	0
Stati Sardi, franco a luogo.		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Giovedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Tutte le lettere e scritti relativi al Risorgimento *dovranno essere diretti franchi di porto alla Direzione di questo Giornale. Coloro fra gli associati che avessero provato qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del* Risorgimento, *dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi; e a quelli che non hanno ancora indicato il loro ricapito, si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno esser fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.*

* * *

La Gazzetta di Torino dei 2 corrente pubblicò le lettere patenti, colle quali il supremo consiglio di Sardegna viene soppresso, e le sue attribuzioni conferite, per ciò che riguarda il giudiziario, alla corte di Cassazione; per ciò che spetta all'ordine amministrativo al consiglio di Stato. Stabilisce in oltre, che in questi due consigli dovranno sedere almeno tre Sardi.

Queste lettere patenti produssero nei Sardi stanziati tra noi un senso dolorosissimo.

Temiamo che giungendo in Sardegna non debbano altresì scemare le giuste gioie di quelle popolazioni per le speranze date loro di una più stretta unione con noi.

Nell'indicare in qual proporzione i Sardi sieno chiamati a far parte del consiglio di Stato e della corte di Cassazione, pare ch'esse considerino tuttora la Sardegna siccome una parte del regno, retta da leggi speciali, non compresa in quella generale e piena fratellanza che sola può contentare i Sardi e noi. Noi desideriamo vedere *atterrata* qualunque barriera fiscale, amministrativa o legale che ancora da loro ci divida.

I Sardi non desiderano, non pretendono particolari guarentigie, privilegi esclusivi, ma sentono di poter desiderare e pretendere unione intera ed assoluta. Essi preferirebbero non vedere nessuno dei loro sedere nei supremi magistrati legali ed amministrativi, purchè tutte le leggi civili e politiche fossero accomunate loro coi fratelli Piemontesi. Rinunzierebbero volontieri all'essere largamente rappresentati in quelle magistrature se dovessero continuare a venir retti da leggi dissimili dalle nostre. Gli antichi loro privilegi, i loro stamenti, il consiglio supremo, l'esenzione dalle coscrizioni, i Sardi sono disposti a sacrificar tutto affine di rassodare quell'alta unione che è ora il primo bisogno delle popolazioni italiane.

Speriamo che la legge, la quale era stata dettata prima delle benefiche riforme, e delle promesse fatte ai Sardi, verrà interpretata in modo conforme a quello spirito di conciliazione che ci anima tutti, Sardi, Liguri e Piemontesi, e che verrà accompagnata da spiegazioni tali, che togliendo ogni dubbiezza, farà i Sardi sicuri di vedere, mentre sparisce l'ultima grande istituzione isolana, compiersi la desiderata, la necessaria unione, che con nuovi vincoli li stringa indissolubilmente alla parte più forte della lega italiana.

III.

SULLA NUOVA SEGRETERIA DI STATO

Sopra l'Istruzione pubblica.

Da questo nuovo centro di unità ed uniformità di direzione degli studii in tutti i regii stati dipendono, come ognuno intende, e le alte discipline universitarie, che formano la materia dell'insegnamento superiore, e l'insegnamento secondario, che abbraccia le scuole regie di provincia, non che quelle particolari di alcune città, dalla quinta alla filosofia, e l'insegnamento primario, od elementare che voglia dirsi, dalle sale d'asilo alle scuole comunali.

Uno sguardo sulle vicende dell'instruzione pubblica dal 1821 in poi ne daranno argomento dei futuri progressi, che dall'instaurazione della nuova segreteria di stato giustamente vengono desiderati.

All'epoca da noi accennata l'insegnamento pubblico era in piena via di progresso. Le università dello stato, quella di Torino specialmente, ricevevano non poco lustro dall'insigne corpo insegnante, non che dalla eletta schiera dei giovani che alle varie discipline accademiche erano ascritti. All'insegnamento secondario ed all'elementare venivano estesi i provvedimenti e le vigili cure del magistrato della riforma, sotto un capo dottissimo e promotore caldissimo della pubblica instruzione.

I moti fatali di quell'epoca, che sotto Carlo Felice instaurarono un sistema di riazione, furono anche fatalissimi agli studii, poichè l'instruzione pubblica caduta sotto il dominio d'una influenza sospettosa ed avversa ad ogni progresso, ne seguirono tali fatti, che per lungo tempo la ridussero languida, sonnacchiosa e tratta ad un deplorabile regresso.

Il collegio delle provincie, d'onde uscivano d'ordinario i più eletti ingegni che avviavansi a percorrere i gradi della carriera insegnante, fu allora dapprima chiuso, poi riaperto per breve spazio sotto una direzione insufficiente, per cui si spesero inutilmente ingenti somme, per quindi sopprimerlo definitivamente, non avuto riguardo ai diritti, riconosciuti dalle stesse antiche costituzioni, delle fondazioni Ghisilieri, ecc.

L'università in pari modo dapprima chiusa, poi riaperta, ma non instaurata, perchè dimezzata per la dispersione nelle provincie di tanti centri d'insegnamento senza uniformità di disciplina. Poi ridotte le cattedre di giurisprudenza al solo studio del diritto romano e decretali, abolite le scuole d'economia politica e di diritto pubblico come sovvertitrici dell'ordine e delle idee. In una parola ridotti gli alti studii a vegetare in aridi tirocinii, spenta ogni emulazione sia fra gli studenti che fra i professori, i quali in fin dell'anno compartivano i gradi accademici con pari indifferenza agli scolari da loro eruditi, non che a quelli che appartenevano a più o meno oscure scuole di provincia, od a corporazioni educatrici, gratificate dell'inconveniente privilegio di poter in privato ai proprii alunni far percorrere i corsi accademici sotto institutori non approvati dalla riforma, e spesso riconosciuti incapaci ad esercitar l'ufficio loro affidato.

Un altro incaglio al progresso degli studii fu allora introdotto con imporre agli studenti aspiranti ai gradi accademici la prova di possedere un patrimonio, che, secondo le varie facoltà variava di capitale; legge al tutto contraria al benefico spirito delle costituzioni del re Carlo Emanuele III (§ 5, tit. x), dove troviamo prescritto, che *dovranno i soggetti nominati dalle provincie far prova d'esser* poveri, *di buoni costumi, e d'esser forniti di talento naturalmente inclinato allo studio.* A diminuire la forse troppa affluenza della gioventù ai corsi accademici, ben potevasi più equamente introdurre un esame d'ammessione, che facesse pruova del valor di ciascuno negli studii. Arrogi l'instituzione dei prefetti, che circondò gli studenti che dalle provincie accorrevano a Torino o a Genova per cagion degli studii, di un apparato di sorveglianza, tutta di polizia, ad ogni possibile vessatoria e disdicevole, se non peggio, al carattere sacerdotale.

Sotto questo influsso ciascun può inferire come si giacessero poco protetti gli studii nei corsi di secondario e di elementare insegnamento.

Ma sotto il glorioso regno di Carlo Alberto a poco a poco cominciarono a pigliar gli studii nelle tre categorie della pubblica instruzione un assai migliore avviamento. Non ostante le scarse retribuzioni ai maestri e professori di provincia, in forza della povertà dell'erario universitario, cogli accresciuti minervali si tentò a parte di essi conceder sussidii, se infermi, accordar gratificazioni ai più meritevoli, onde confermarli pazienti nel duro mestiere, e speranti giorni migliori. Molte comunità, a sollecitazione della riforma e pei meritevoli provvedimenti del ministero dell'interno, furono anche dotate di scuole, di cui prima difettavano, e lo stesso collegio delle provincie fu poscia riaperto, quantunque ad assicurare ad esso gli antichi successi sia indispensabile tuttavia che il nuovo ministro dell'instruzione pubblica vi spenda gran parte delle sue sollecitudini e della sua superiore sorveglianza. Ma una vera epoca di risorgimento per l'instruzione pubblica fu salutata allorchè il benefico re invitò l'Aporti ad aprir un corso di metodica, onde recar d'un tratto un completo instauramento agli studii elementari, del tutto scaduti e resi inefficaci.

Non ostante le opposizioni di alcuni uomini avversi alle dottrine dell'Aporti, che può a ragione vantarsi qual ristauratore in Italia dell'insegnamento elementare, il re volle inaugurar le scuole di metodo, e il pubblico riconoscente ne accolse con fervore il beneficio, ed ogni provincia andò a gara a stabilir la prima nel proprio capoluogo la nuova scuola, che doveva produrre ai figliuoli del popolo una nuova generazione di maestri, institutori non solo, ma eziandio educatori.

Nuove speranze concepirono i buoni, quando a capo della riforma il re innalzò l'onorando personaggio, a cui testè veniva confermata la direzione degli studii, coll'affidargli il portafoglio dell'instruzione pubblica. E quelle speranze non fallirono; chè, oltre all'aver dato vita alle scuole di metodo, l'esimio capo della riforma subito volse il pensiero ad instaurare i troppo negletti studii legali, da due anni di tanto allargati, e confortati dalle ristabilite cattedre di gius pubblico e d'economia politica, alla quale fu deputato uno degli uomini più insigni per ingegno e per dottrina che vantasse l'Italia nelle scienze economiche; quali beneficii furono subito estesi all'università di Genova.

Con questi egregi fatti esordiva il marchese Cesare Alfieri: or che divenne ministro indipendente, con bilancio proprio, che non dobbiamo sperare da lui, a cui la sapienza del re assegnò per primo ufficiale il Boncompagni, uomo di pellegrino intelletto, di ampie dottrine, conosciuto da tutti per la sua liberalità di concetti e già tanto benemerito delle lettere e della diffusione dell'instruzione elementare nel popolo?

E noi speriamo, sì speriamo che il consiglio superiore d'instruzione pubblica, che ha da recar l'aiuto de' suoi lumi alle provvide cure del ministro, verrà composto di uomini eruditi ed appartenenti alle varie discipline, ai cui interessi avranno a provvedere; d'uomini che a giusto titolo godano della confidenza del pubblico; d'uomini al tutto risoluti a seguir nelle loro deliberazioni la via della legalità, non più rinnovando gli scandali dell'arbitrario. E così i consigli speciali, di cui è cenno all'art. 6° della patente, siano composti in modo corrispondente allo scopo.

Speriamo veder meglio retribuiti i professori e maestri delle scuole regie e provinciali di ogni categoria, ed assicurati di onorato riposo nella vecchiaia, onde non abbiano a maledir le increscevoli fatiche e gl'ingrati sudori da lor profusi nel nobile ministero, con quegli stipendii che, dalla grammatica alla filosofia e la teologia, si classificano gradatamente tra le 600, le 700, le 800, le 900 e le 1,200 ll. annue al *maximum*.

Speriamo veder a poco a poco diminuite le gravezze dei moltiplicati minervali; abolita la legge che impone agli aspiranti ai gradi accademici quel congruo patrimonio, per cui ora, con danno della moralità pubblica, per iscansare l'ingiusto rigor della legge, si ammettono ai corsi universitarii purchè presentino una semplice dichiarazione del consiglio municipale, spesso carpita alla parzialità dei consiglieri, e spoglia affatto d'autenticità.

Speriamo che coll'influenza autorevole del ministero dell'instruzione pubblica, sovra 2707 comuni esistenti nei regii stati di terraferma spariranno i 524 comuni, che ancora recentemente si contavano privi di scuole elementari.

Ma qui non si limitano le nostre speranze. Oltre all'invocare pei nostri fratelli di Sardegna un pari progresso di diffusione di utile educazione ed istruzione, astenendoci dal parlarne minutamente perchè non ne conosciamo le condizioni e i bisogni, vogliamo bensì aggiungere alcune importantissime considerazioni in proposito del nostro argomento.

Le costituzioni dell'università (§ 3, tit. I) dicevano che il *magistrato della riforma avrà tutta l'autorità in quel che riguarda lo studio e la pietà nelle scuole, e avrà singolar ispezione sul collegio delle provincie e su qualunque altro*. Consuonano con queste parole quelle della patente d'instituzione del nuovo ministero, che indicano l'*unità di direzione per tutto ciò che concerne gli studii*. Sì l'antica che la nuova legge adunque implicano l'uniformità di questi studii e delle regole che li dirigono, epperò tutti i collegi, a chicchessiano affidati, laici o chierici, regolari o secolari, siano Gesuiti che Barnabiti, Scolopii o Somaschi, abbiano ad uniformarsi alle regole di studio che sarà per decretare l'autorità centrale che venne stabilita; così che i deputati all'instruzione faccian prova del lor sapere e del loro metodo d'insegnamento.

Ma l'autorità che ha da promuovere il progresso dei buoni studii, oltre all'erudire l'eletta gioventù e la puerizia di tutte le classi del popolo, deve massimamente attendere ad educarla. Primo elemento di educazione è l'inspirare il sentimento della propria dignità nell'uomo, a qualunque condizione appartenga. Chè, ove l'uomo conosce la propria dignità, saprà a quali obblighi, a quali doveri ei sia tenuto verso Dio, verso lo stato, verso la famiglia e verso se stesso, e più difficilmente trascorrerà al proprio avvilimento col ridursi all'ozio, all'infingardaggine, all' indifferenza, e quel che è peggio, ai vizii che ne conseguono.

Il re, colla nuova legge sui comuni, in cui su larghe basi verrà stabilito il principio d'elezione, chiamò il suo popolo a partecipare alla cosa pubblica, innalzandolo ad una dignità personale ch'era per l'addietro il privilegio di pochi. L'istruzione pubblica ha da formolarsi d'ora in poi analogamente a questo nuovo principio politico, e dall'agricoltore al magistrato, in tutte le categorie dell'insegnamento formar veri cittadini, atti a svolgere le progressive condizioni della patria, e ad accrescere la gloria del re col produrre generazioni migliori delle passate.

Fin qui l'insegnamento pubblico (fu detto e ripetuto, ma giova ripeterlo ancora) non fu che istruttivo e non educativo; l'amor di patria, il sentimento cittadino, quel sentimento che colloca al disopra degl'interessi privati il bene della cosa pubblica, poco sviluppavasi nelle scuole dove e metodo e materia d'insegnamento limitavansi alla materialità della lingua, s'indirizzavano ad esercitar la memoria più che a nudrir l'intelletto di fatti e d'idee, più che ad indirizzar gli affetti del cuore o ad informar i costumi della gioventù.

E queste considerazioni speriamo altresì abbiano a trovare un'altra applicazione a beneficio dell'altra metà della popolazione, la cui educazione non era tolta a scopo delle benefiche cure della pubblica amministrazione. Il secolo non consente più che si trascurino le donne, si lascino nella classe del minuto popolo perdute, abbandonate nell'ignoranza, nell'ignavia. Varii comuni hanno già dato il nobile esempio di tutelar le fanciulle del popolo, prestando loro i mezzi d'instruirsi. Questa è una nuova via di maravigliosi progressi, che potrà e saprà aprire il nuovo ministero dell'instruzione pubblica, al che indicavano le patenti del 1845, relative alle scuole delle fanciulle, dall'attuale ministro sin d'allora promosse.

E dall'educazione della donna, a cui sarà debito vegliare dai più umili ai più elevati stabilimenti che esistono e potranno esistere in futuro per esse, avrà a sperarsi il maggior aiuto alla progressiva educazione degli uomini. Chè immensa è l'influenza reciproca che esercita un sesso sull'altro nella società, e pur troppo lo dobbiam confessare, se non è grande il novero degli uomini veramente animati da questo sentimento patrio, assai più scarso ritrovasi nelle donne, anche fra le appartenenti alle condizioni più agiate e colte, e ciò perchè l'educazione trascura lo sviluppo delle virtù cittadine. Destino le donne a questo nobile sentimento il gentile animo loro e non avravvi più uomo che non ne senta infiammato il petto, e non si riconosca per esso innalzato a miglior condizione, a più retto proposito.

In una parola, il nuovo ministero instituito dal re è una promessa di sicuro progresso negli studii, in tutte le condizioni dell'instruzione e della educazione; noi invochiamo tutti i possibili progressi, tutti li speriamo, e crediamo fermamente non sia la nostra speranza una vana lusinga, chè abbiamo per noi la volontà liberale del re e il concorso d'uomini illuminati, già esperimentati promotori del pubblico bene.

PIETRO DI SANTA ROSA.

(*Segue*).

RETTIFICAZIONE.

Circa il fatto de' sei milioni all'università di Torino trascorse qualche errore di fatto che qui emendiamo.

Una dotazione di terre del valore di 500|m. fr. all'anno fu stanziata a favore dell'università, dell'accademia delle scienze, del collegio ed altre dipendenze, dal governo provvisorio piemontese nel 1800 dopo Marengo (BOTTA *stor. d'It.* dal 1789 al 1814). Napoleone imp. aggregò poi quelle terre al patrimonio straordinario della corona, sostituendovi per quegli stabilimenti rendite equivalenti sul gran libro di Francia.

La liquidazione poi di quelle rendite dopo la ristaurazione fu ottenuta, essendo ambasciatore a Parigi il marchese Alfieri, padre dell'attuale ministro dell'istruzione pubblica, ma a suggerimento del Balbo, che conosceva il fatto, e per cura della commissione di liquidazione sarda allora a Parigi, presieduta dall'onorevole conte Defornari.

INTERNO

Le seguenti dolorose notizie ci pervengono da Genova. Noi confidiamo che il nobile contegno mantenuto finora da quella popolazione non verrà turbato da mene sinistre, da esitazioni, da intemperanze; le quali, ove continuassero pure contro il volere dei buoni, questi che sono i più, dovrebbero adoperarsi energicamente a porvi riparo. Nè il governo si dovrebbe adombrare di una missione conciliatrice già raccomandata e adottata con molta efficacia dai governi e dai popoli che fanno parte della lega. Se nascessero collisioni fra le milizie e i cittadini verrebbe a turbarsi quell'ordine ammirabile e ammirato dall'Europa intiera, che ha presieduto all' inaugurazione dell' indipendenza e delle libertà italiche. Ma l'interposizione pacifica dei cittadini riconduce l'ordine, attuta le irritazioni e persuade: perchè sono i buoni consigli, le vie mansuete e l'istruzione, non la forza, che giovano alla rigenerazione dei popoli.

(GENOVA, 4 *gennajo*). — Ieri sera sul far della notte da 500 giovani si radunarono per fare una dimostrazione contro i gesuiti. Essi percorsero le strade principali cantando l'inno popolare, preceduti da una turba di monelli e seguiti da lungo codaggio di curiosi, e di popolo. A un tratto sboccano quattro o cinque carabinieri da un viottolo, i quali non avevano veruna intenzione sinistra: i monelli, e i ragazzi si adombrano, danno indietro e nasce un gran parapiglia; chi scappa, chi cade, chi perde il cappello. Accortisi finalmente del vano timore da cui erano stati messi in dirotta, si riordinano e allora gli urli e le imprecazioni contro i gesuiti vanno alle stelle. E messisi nuovamente in pelottoni vanno a S. Ambrogio urlando *morte ai gesuiti, a basso i cappelloni*. Giunti alla Chiesa di Sant'Ambrogio mandano fischi orribili, il popolo ingrossa, ne è piena la piazza del palazzo ducale, e quella del teatro. Finita così la dimostrazione, il nocciolo si pianta in mezzo alla piazza del teatro, e una voce sonora impone silenzio — Fratelli genovesi! noi ci siamo radunati per protestare altamente contro l'ulterior dimora dei gesuiti, nemici nostri e della patria, in Genova. Essi non cessano di usare le loro segrete arti, onde spargere disunione e spavento nel popolo. Testè hanno fatto gridare che la cavalleria era uscita contro di noi. Sappiano i nostri nemici che il popolo non fugge mai! Ora pertanto che abbiamo dimostrato ai gesuiti la nostra opinione, sciogliamoci tutti — e apparentemente tutti si sciolsero, ma poco dopo si radunava una gran folla in Portoria: v'erano molti signori e molti nobili. Usciva verso le 5 un manifesto dei sindaci, nel quale s'invitava il popolo alla quiete. Il manifesto fu stracciato da per tutto. Verso le 6 altro popolo si radunava sulla piazza del Caricamento, ove si fecero consimili vociferazioni contro i gesuiti e domande delle riforme. Al teatro di S. Agostino vi furono pure tumulti. I carabinieri giravano per la città, ma sempre senza prender parte. Credono alcuni che la guardia civica sarebbe ottimo provvedimento. Fortunatamente la polizia non faceva atti di repressione; altrimenti le cose avrebbero avuto un fine deplorabile.

Torino 2 del 1848.

CHIARISSIMO SIG. DIRETTORE,

Quando S. M. il Re Carlo Alberto, mosso dal paterno intendimento di soddisfare ad ogni giusto voto dell'universale, degnavasi ordinare, che anche ne' giorni festivi fossero aperti al pubblico gli ufficii delle Regie Poste, certo era sua mente prescrivere, che ciò seguisse in modo da conciliare l'osservanza de' doveri religiosi cui sono tenuti gli Ufficiali delle Poste, col pubblico servizio, al quale debbono attendere.

Ora ne duole assai il dover dire, che quella stessa mala voglia, la quale opponevasi dapprima al corso quotidiano de' corrieri; poi su men fondato religioso pretesto tenea per molti anni ancora chiusi gli uffizi, indispettita d'aver finalmente dovuto cedere all'illuminata decisione del Principe, ricorse ancora allo spediente di annullarne quasi l'effetto coll'orario fissato per la distribuzione delle lettere arrivate, e l'affrancamento delle impostate.

Codest'orario essendo fissato dalle 9 alle 11 antimeridiane, ne avviene che specialmente nell'inverno, a causa della pessima strada, e della trascuranza altresì dell'amministrazione, che risparmia i corrieri ed i maestri di posta, non sollecitandone abbastanza l'attività, il corriere

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

di Genova ed oltre, sempre arrivando tardissimo, non può essere ne'dì festivi distribuito.

Codesto inconveniente, che priva il pubblico *quasi ogni festa* delle nuove di gran parte della Penisola, è un danno grave pel commercio, il quale per le tarde notizie trovasi esposto talvolta a gravissime perdite.

Nè vale a scusare l'amministrazione l'addotto argomento della necessità, certo innegabile, di lasciar liberi gli uffiziali delle regie poste di soddisfare al religioso precetto di santificar la festa.

Perocchè anzi l'orario stabilito, *occupandoli nell'ora delle funzioni parrocchiali*, da queste li distoglie, alla qual cosa avrebbero anzi dovuto pensare i capi dell'amministrazione, se voleano bene accolta dal pubblico siffatta scusa.

Nel regno Lombardo-Veneto gli ufficii postali sono anzi chiusi nell'ora dei divini ufficii, e solo rimangono aperti dal mezzogiorno alle tre pomeridiane. Così fino al mezzogiorno, e dopo le tre possono gli ufficiali delle poste attendere ai loro cristiani doveri.

Sarebbe dunque desiderabile, sì nell'interesse religioso, e sì in quello del pubblico servizio, che un consimile orario venisse anche da noi adottato; perocchè, con un leggero ritardo alla partenza del corriere di Genova, si potrebbe anche rendere possibili *a posta corrente* i riscontri che sono urgenti.

Essendo ufficio lecito ed onorevole dei giornali rivelare gli abusi esistenti all'ombra di men fondati pretesti, com'è dovere d'ogni buon cittadino di darne il suggerimento, ho pensato, ch'ella accoglierebbe con premura questo mio avviso, il quale ad altro fine non è dato, che di rendere reale ed efficace il beneficio di S. M., combinandolo colla migliore e più sicura osservanza dei doveri religiosi, come certo fu intenzione del piissimo Sovrano.

Accolga V. S. Chiarissima gli atti del mio distinto ossequio.

Devot.mo Obb.mo Servo
UN CONTRIBUENTE.

Da sorgente degna di fede sappiamo che un illustre personaggio asserì che i *suoi* congiunti di Parma sarebbero disposti ad accedere alla politica dei principi riformatori italiani.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

ROMA. — Abbiamo finalmente il tanto aspettato motu-proprio che crea per gli stati Pontificii un nuovo ministero ed un nuovo ordinamento degli impiegati.

In quattro parti principali si può dividere questo motu-proprio.

1.° Creazione de' ministri e loro attribuzioni.

2.° Creazione di un consiglio de' ministri, sue attribuzioni, e modi di deliberare.

3.° Formazione d'uditorato al consiglio de' ministri.

4.° Formazione regolare del corpo degli impiegati.

Questo motu-proprio comprende tutto il riordinamento della macchina governativa propriamente amministratrice. La divisione del lavoro amministrativo è fatta in nove ministeri, che non possono aumentare, ma bensì diminuire unendone alcuni fra loro.

Limitandoci per ora al semplice annunzio di questo importantissimo fatto, diremo solamente, parere omai chiaro, come il principato romano voglia costituirsi in tali termini da allontanare egualmente l'arbitrio e l'errore, col rendere all'autorità suprema il pieno esercizio della ragione e della giustizia associato alla libertà.

ATTI GOVERNATIVI.

FIRENZE. — Con notificazione dei 29 dicembre, firmata V. L. Serristori, S. A. il Granduca per accrescere subito il numero della truppa, che per via delle annue leve non può che a poco per anno aumentarsi, ha stabilito che per l'arruolamento volontario già stabilito, sia diminuita la durata della capitolazione, per vedere se così risponda :o all'invito già fattone. Ha ordinato però:

« 1° Che siano nuovamente invitati i giovani toscani di buona condotta, dell'età dai 18 ai 30 anni compiti, ed atti per le loro fisiche qualità al servizio delle armi, a presentarsi ai comandanti delle varie piazze del granducato per iscriversi volontariamente nei registri a tal uopo aperti, esibendo i consueti attestati di moralità, non meno che le fedi di nascita e di stato libero.

« 2° Che la capitolazione non sia per tre soli anni, e che, a titolo d'ingaggio volontario per servire nei reggimenti d'infanteria, sia accordata la somma di lire 60 per ciascun arruolato.

« 3° Che il servizio nel triennio sia computato ai volontari in quello a cui fossero in seguito tenuti per indipendenza del reclutamento ordinario.

« 4° Che il suddetto arruolamento volontario stia aperto a tutto gennaio 1848.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

MILANO. — Nel giorno di lunedì le autorità austriache mandarono i soldati a passeggiare sul pubblico corso di porta orientale col sigaro in bocca. Questa provocazione eccitò lo sdegno universale, che si espresse con fischi. I soldati allora cavarono le sciabole e fecero man bassa sul popolo, inseguendolo sin nelle case e nelle botteghe.

Non pochi rimasero feriti, si contano quattro o cinque morti, fra i quali un consigliere d'appello, il signor Manganini.

Quest'avviso (*così ci scrivono da Milano*) è un pubblico esempio dello strano procedere dell'uffizio politico di quella città, che non guarda nè alla moralità dei mezzi, nè dello scopo purchè questo sia raggiunto. Esso rende mallevadori i genitori, i tutori, i padroni di botteghe del convenire de'figli, de'tutelati, de'garzoni, i quali possono esser tratti da un doveroso sentimento cittadino, od alla peggio da un naturale istinto di curiosità; quasichè con questi liberi della loro condotta, si potesse usare come si usa coi padroni di cavalli e di cani, che debbono soddisfare ai danni cagionati dalle lor bestie.

Parla quindi di cartelli ingiuriosi, e di segni figurativi indecenti. Gli si perdoni la prima frase, poichè davvero alcuni di questi cartelli non sono favorevoli ad alcune autorità: ma per ben qualificare l'ingiuria sarebbe pur d'uopo sempre che que' condannati cartelli non fossero provocati! Maligna oltre ogni dire è la seconda frase, e calunniosa per la moralità del popolo milanese, che non mai rifulse come da un anno e mezzo in qua. In nessuna parte di Milano si son veduti tali *segni figurativi indecenti*: se pur non vogliasi eccettuare qualche angolo remoto vicino a caserme; ma in tal caso l'avviso che li proibisce non doveva essere pubblicato in lingua italiana.

Quanto all'*abuso* del nome venerabile e sacro del Sommo Pontefice è dessa una mera calunnia. I popoli Lombardi, tutti degni della miglior sorte che li attende, non hanno mai frammischiato il nome immortale di Pio IX ad azioni vituperevoli, perchè si guardano dal commetterne. Tutto il grande abuso sta nelle esclamazioni, nei canti innocentissimi che non hanno, credo, potuto turbare la tranquillità de'cittadini. Quando mai gli inni al Pontefice furono cantati con tale accompagnamento di voci e di orchestra come al regio teatro della Canobbiana per autorizzazione dello stesso governo? fu un abuso allora? E perchè più tardi il solo viva Pio IX, detto o scritto divenne un delitto? Perchè i Lombardi dovranno comprimere con violenza continua i sentimenti più naturali e più generosi di un popolo cristiano, di un popolo civile?

Speriamo che questi eccessi, veramente condannabili co'quali la polizia di Milano cerca denigrare in faccia al mondo la fama de'Lombardi, non giungeranno a turbare la troppo alta mente di Pio IX, il quale da questi stessi eccessi comprenderà quanto sia lunganime la fede dei popoli Lombardi e quanto immeritati i loro nuovi dolori.

ESTERO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

FRANCIA. — Il signor Lacrosse è stato nominato quarto segretario della camera dei deputati a gran maggioranza, secondo l'uso della medesima di aver sempre tra' suoi ufficiali qualche individuo del partito opponente.

Il presidente d'età cede il posto al sig. Sauzet, dopo breve discorso, in cui notiamo le seguenti frasi: « quando regna un'agitazione tale che le condizioni del paese ne potrebbero soffrire è dovere della camera dei deputati, primo e più potente organo della pubblica opinione, cercare di ripristinar la calma fra i cittadini. Nostra precipua missione al dì d'oggi è soddisfare agli interessi politici e materiali della Francia sempre ne' limiti fissati dalla carta del 1830, che noi sapremo difendere contro chiunque osasse attaccare Nello stato in cui si trova la Francia la marcia del governo rappresentativo non si potrebbe arrestare senza pericolo: vano sarebbe il cercarne la durata nell'immobilità. È d'uopo che la sua azione si manifesti per successivi miglioramenti saggiamente ordinati acciò siano durevoli. Se voi disconosceste questi principii inerenti ad ogni governo costituzionale, vi esporreste ad immergere il paese nell'anarchia, massimo dei mali. Non obliamo che i lunghi giorni di pace sono quelli delle riforme, e che per avanzare nella via del progresso, sono indispensabili calma e prudenza. »

Il sig. Sauzet nell'assumere la sedia presidenziale pronunziò le seguenti parole:

« Signori, il paese aspetta sempre con ansietà l'apertura delle nostre sedute. La presenza de' grandi poteri dello stato, che si danno reciproca forza, e insieme deliberano le pubbliche cose, accresce la sua confidenza e sicurezza. Questo sentimento è un omaggio al governo rappresentativo, e merita dal canto nostro ogni sollecitudine. Dirigga questa gli sforzi tutti della attuale seconda sessione. Tocca adesso fecondare i lavori della prima, a cui le nostre forme parlamentari hanno attribuito più apparecchi, che risultati. Giunta è l'ora di mettere a partito queste laboriose investigazioni, queste coscienziose meditazioni. Facciamo larga parte alla politica prima, vita delle assemblee rappresentative; ma dedichiam pure larga porzione del nostro tempo alle pratiche faccende, a que' miglioramenti morali, e materiali cotanto sospirati da tutti, e si degni di stringere in un sol fascio le forze parlamentari divise dalla politica. Sappiamo innanzi tutto riempiere i momenti tutti di questa sessione con una saggia distribuzione de' lavori, senza darle quella durata che stanca tutte le forze, e finirebbe per iscoraggiare ogni ardore. Il vostro uffizio concorrerà al grande assunto. Far rispettare alla camera la libertà della tribuna, e alla tribuna la dignità della camera: tenere imparzialmente su tutti, e a pro di tutti la ferma autorità della regola, è l'alta missione che di nuovo mi affida la lusinghiera perseveranza de' vostri suffragi. La mia fedele osservanza di questi gran doveri siavi pegno della profonda mia riconoscenza: ed i comuni nostri sforzi ci meriteranno quella della nazione. »

Il Giornale dei Débats smentisce la notizia comunicata da alcuni fogli italiani, che l'incaricato d'affari di Francia a Torino siasi quivi recato dal ministro degli affari esteri a protestare contro gli scritti pubblicati a Genova nell'occorrenza della festa dei 10 dicembre.

FRANCIA. — Leggesi ne'giornali di Francia — Madama Adelaide istituì a suoi eredi universali due de'suoi nipoti, il principe di Joinville ed il duca di Montpensier. Il primo avrà gli immensi fondi della Sciampagna, comprese le miniere della Haute-Marne, estese foreste, fertili terre, ecc. All'altro toccheranno Randau e i fondi dell'Alvernia. Credesi che la fortuna lasciata dalla principessa Adelaide oltrepassi cento milioni.

L'arrivo di Abd-el-Kader a Tolone sulla fregata l'Asmodeo addì 29 scorso dicembre, produsse nella città la più gran sensazione.

Abd-el-Kader è di mezzana statura. La sua fisonomia è dolce, d'una espressione piuttosto mistica che guerriera. Il suo colore non è di quella perfetta purezza che è propria degli Arabi distinti: è guasto da butteri, che si direbbero traccie di vaiuolo: porta improntato in mezzo alla fronte uno di que' segni a colore che si usano dai selvaggi, (*tatouage*). La sua barba è molto nera, e poco fitta; il suo vestire d'una semplicità che potrebbe sapere di affettato.

Il tragitto dell'Asmodeo è stato assai cattivo. Senza soffrire per mal di mare, lo strano passeggiero è stato abbastanza travagliato dal cattivo tempo per essere costretto a non uscir di camera in quasi tutto il viaggio. Non comparve sul ponte della fregata che per una mezz'ora la dimane della partenza da Orano.

Il seguito dell'Emir è composto di molte donne e ragazzi. Fra le persone più distinte che lo accompagnano si trova uno de'suoi cognati, quel desso cui fu affidata l'esecuzione del barbaro comando di uccidere i prigioni fatti a Sidi-Brahim, suo califfo e generale. Egli ha pure condotto seco tre mogli, e due figli, il più giovine dei quali ha otto anni circa, ed una fisonomia assai interessante.

DOTTORE HAMPDEN

Lo spirito d'intolleranza cotanto opposto allo spirito vero di religione, alligna nelle sette dissidenti, come per mala ventura nella fede ortodossa. Se in alcuni paesi Vescovi cattolici mettono in campo talvolta pretensioni eccessive, se essi vogliono privilegi contrarii ai diritti del principato civile, se essi intendono ottenere di venir dispensati da ciò che la legge ordina, ed impedire altrui ciò che è dalla legge consentito; fra le nazioni acattoliche, tenute liberalissime e di molta coltura, le pretensioni dell'episcopato non sono nè meno esagerate, nè meno avverse al buon governo del paese.

Un fatto che levò testè gran rumore in Inghilterra pone in piena luce questa incontrastabil verità. Lo riferiremo a mostrare che anche al di là delle Alpi dee spesso il potere civile, come fece da noi, opporre un dignitoso, e risoluto contegno alle mal fondate pretese degli alti dignitarii ecclesiastici.

Il ministero Melbourne, il primo in Inghilterra a professare in materie religiose principii veramente liberali, avendo a nominare un professore di diritto canonico all'università d'Oxford, fece cadere la scelta della corona sul dottore Hampden, uomo di specchiata condotta, distinto per la scienza, ma inviso al clero anglicano per le sue opinioni tollerantissime rispetto alle altre sette dissidenti, anche più estreme, come gli unitarii ed i baptisti.

La nomina del dottore Hampden suscitò nell'università di Oxford clamorosa opposizione. I zelanti promossero una straordinaria riunione di tutti i membri fregiati de' gradi accademici; ed in questa specie di sinodo pronuziarono la condanna delle opinioni del dottore Hampden desunte da varie sue prediche sullo spirito di tolleranza.

Questi clamori non isbigottirono il ministero Melbourne. Esso mantenne il nuovo professore nella sua cattedra, ed in pochi mesi ogni tumulto clericale fu sedato. Il dottore Hampden continuò per tredici anni ad insegnare la teologia senza che si levasse contro di lui, o le sue dottrine nessuna lagnanza. Dopo questo lungo tratto di tempo il ministero presente propose alla regina di nominarlo alla sede vescovile d'Hereford che erasi resa vacante. La nuova di una tale scelta sollevò i più vivi richiami della parte fanatica del clero anglicano, e questa trovò un organo passionato nella maggiorità dei vescovi. Fecero rimostranze collettive al primo ministro lord John Russell; attaccarono violentemente il gabinetto nella camera dei pari. Ma nulla ottennero, se non risposte e parole piene di prudente dignità.

Lord John Russell, secondo che si pratica in Inghilterra, ordinò al capitolo della cattedrale di Hereford di procedere alla nomina del dottore Hampden. Il capitolo, giusta il tenor delle leggi, dee conformarsi agli ordini sovrani trasmessili dal ministro. Tuttavia esitò alcun tempo, eccitato da parecchi vescovi e dal decano stesso, che indispettito di non essere stato prescelto egli al posto del dottore Hampden, era fra i suoi più caldi oppositori. Questo decano acciecato dalla passione, non dubitò scrivere a lord John Russell, ch'esso non avrebbe proposta la nomina del candidato della regina al capitolo. Lord John Russell senza entrare a discutere le obbiezioni teologiche del decano, fu contento di fargli questa breve risposta, che commendiamo ai ministri di tutti i paesi qual modello di stile epistolare nelle contese del potere civile coll'ecclesiastico:

Signore,

Ho ricevuto la lettera, nella quale mi palesate l'intenzione vostra di violare la legge.

Lord John Russell.

Questa pacata fermezza trionfò facilmente dell' opposizione che si era suscitata contro al dottore Hampden. Il capitolo di Hereford, più savio del suo decano, nominò il 28 dicembre alla sede vacante il povero dottore con sole due voci dissenzienti. E così si terminò quella vertenza con onore pel ministero e con vantaggio delle sane dottrine di tolleranza religiosa.

AMERICA. — Sant'Anna, che pretende la dignità di presidente, ha chiesto al congresso del Messico la sua dimissione. Finchè non sarà nota la decisione del congresso, senza la quale egli asserisce che la sua prima dimissione non può aver luogo, egli desidera di riprendere la posizione che gli tocca. Il vapore delle Indie Occidentali *Forth* partì da Tampico per Vera Cruz ai 23 novembre. Vi erano stati conflitti sul Rio grande coi *guerrillas*. Il generale Scott, secondo il *New Orleans Delta* avrebbe suggerito al presidente come base ragionevole all'assestamento degli affari: 1° Di ritener la città di Messico ed altre principali città della repubblica: prender possesso delle miniere e terre pubbliche, e da esse come da altre fonti di rendite, trarre i mezzi di pagare le spese della guerra, e al tempo stesso occupare i porti e rive: levar imposte su tutte le merci introdotte nel Messico da contrade straniere, finchè non siano pagate le spese della guerra, e conchiusa la pace: 2° Occupare e tenere una linea determinata nel modo suggerito dai generali Taylor, Calhoun ed altri: 3° Occupar tutto il paese sotto la legge marziale sino alla conclusione della pace. — L'armata è generalmente propensa all'occupazione probabilmente permanente.

UNGHERIA. — Un corrispondente della Gazzetta d'Augusta scrive da Vienna, in data de' 28 dicembre, essersi quivi sparsa la voce, che sia imminente la chiusa della dieta di Presburgo. Giova sperare che tal rumore sia affatto vano: se ciò non fosse, sarebbe certamente doloroso per l'Ungheria il vedersi così inaspettatamente troncate le belle speranze di riforme, e di progresso che avea concepite dalla dieta attuale. Ancor più strano sarebbe il vedere un governo, il quale dopo aver presentato un programma sì largo e liberale, impone silenzio alla dieta prima ancora che questa abbia preso ad esame gli importanti provvedimenti sottoposti alla sua discussione. Crede il governo soffocare con tale spediente il movimento politico dell'Ungheria? O vuol egli far quivi una seconda edizione al rovescio dell'affare delle contribuzioni di Boemia?

Riportiamo volontieri uno squarcio del brindisi fatto dal dottore Sperini nel pranzo dei medici e chirurghi, in cui si mettono in rilievo i vantaggi che proverrebbero dalla libertà dell'alto insegnamento.

Fratelli,

Un brindisi io faccio al libero insegnamento medico-chirurgico.

La nostra facoltà, o colleghi, ha pur bisogno d'un benigno sguardo del principe riformatore. L'insegnamento medico-chirurgico richiede anch'esso riforme, e voi tutti ne siete al pari di me convinti. Negli anni andati si è già fatto molto, si è unita la medicina interna all'esterna, e questo fu un vero, un importante progresso. È però lungi dall'essere il compimento dei nostri bisogni. Perchè l'insegnamento medico-chirurgico torinese non occupa esso quell'alto posto che a' tanti titoli gli si compete? Perchè non ottiene tutto quello sviluppo, di cui le progredite condizioni della scienza, e l'essere seggio principale agli studii d'una nazione a niuna seconda, gli fanno un imperioso bisogno, e gli danno un vero diritto? Perchè la nostra facoltà, la quale pur conta nel suo seno tanti insigni professori, non é finora salita a quel grado di fama e di splendore di cui è capace? Direte che ciò proviene dall'uso non ancora generale della lingua patria nell'insegnamento, dallo scarso compenso dei professori, dalle troppe loro lezioni settimanali, dalle soverchie vacanze, dall'insufficiente numero delle cattedre e dalla mancanza della scuola di perfezionamento. Ed io dico, che la ragion vera e principale si è, perchè manca la libertà d'insegnamento. Chiunque voglia dar pubbliche lezioni o far conferenze cliniche, possa farlo liberamente, e voi vedrete, come in altre università, così nella nostra, insegnata la chimica organica, la botanica medica, moltiplicate le scuole d'anatomia descrittiva, chirurgica, patologica, comparata e microscopica, meglio apprezzata dai giovani l'alta importanza degli esercizii anatomici, aperti tutti o quasi tutti gli ospedali alla pubblica istruzione, e fatte le cliniche più numerose, più varie, meno affoltate e più profittevoli. Vedrete che i nostri giovani studenti, già adulti per senno e per civili virtù, avidi d'istruirsi, conscii dell'alta missione cui si stan preparando, altamente persuasi, che per coltivare la nostra scienza con successo, e per esercitare l'arte nostra con quel maggior vantaggio che l'umanità sofferente giustamente si aspetta, è necessario d'aver veduto molto, veduto dappresso, veduto sovente, ed aver esaminato con accuratezza, paragonato, operato da sè, interrogato in ogni modo la natura, e sciolti da ogni vincolo di pedantesco regime, sapranno eglino apprezzare l'importanza del libero insegnamento, e correre il loro scientifico arringo con quel forte e magnanimo sentimento del dovere, che è natural effetto di maggior dignità conceduta, e frutto spontaneo di libera coscienza.

La nostra gazzetta dei 5 gennaio pubblicò un regio brevetto, pel quale vengono cresciuti gli stipendi ai professori dell'Università di Genova dalle lire 1333 a lire 1500; ai più anziani vien fatta rimunerazione di 500 lire, oltre l'assegnamento comune.

È questo per vero un picciolo preludio, ma pur certo segno della giusta stima in cui cominciano a salire le onoratissime fatiche di coloro che sacran la vita, gli studi alla pubblica istruzione, cioè al primo, al più grande bisogno de' popoli. Teniamo quindi questo primo provvedimento siccome mallevadore della seria attenzione che il governo di S. M. mette ad innalzare la nuova creazione del ministero del pubblico insegnamento in armonia colle altre primarie istituzioni dello stato. Non sarà mai abbastanza ripetuto, non mai abbastanza sentito da tutti questo vero che solida, che grande istruzione non si avrà mai, se non si pregiano altamente i pubblici istitutori, e non si comincia dal provvedere con onesta larghezza al loro stato, alla loro vita, ai loro studi. Finora fu una deplorabile dimenticanza. Ma il governo accenna volervi riparare, e lo farà senza dubbio, e presto, perchè è uno dei più sacri doveri di un governo generosamente incivilitore.

CORRIERE MERCANTILE

GIORNALE QUOTIDIANO

DI POLITICA, ECONOMIA SOCIALE E PRATICA COMMERCIALE
Genova, Luigi Pellas.

Salutiamo questo giornale che vuole proseguire alacremente nella sua carriera migliorando la sua redazione. Esso farà camminar di conserva la teoria e la pratica, i fatti e la loro esplicazione, senza la quale essi non dicono niente o dicono tutto ciò che si vuole. Altro titolo alla nostra raccomandazione si è l'essersi sempre adoperato per la libertà commerciale, la cui utilità, quantunque si dimostri in modo, direi geometrico, incontra tuttavia tanti oppugnatori nell'ignoranza e nella mala fede.

Son corsi due errori nella lettera ai vescovi sull'emancipazione israelitica:

Accennato per *assennato*.
Espressione per *espansione*.

Per isbaglio si è attribuito a Odilon Barrot l'articolo inserto nell'ultimo numero del *Mondo Illustrato*, intitolato: *Espressione delle simpatie di Odilon Barrot per la causa italiana.*

Pietro Visetti.

Vediamo con piacere che i nostri confratelli di Toscana attendono caldamente alla gran quistione del pronto ordinamento di un esercito stanziale di polso. A promuovere così indispensabile misura per la Toscana, godiamo si siano valsi, e li incoraggiamo a continuare a valersi dell'autorità di tutti i migliori scrittori nazionali, massimamente di quelli che han consacrata la loro vita alla gran causa dell'indipendenza nazionale. Onde siamo lieti di vedere il distinto periodico l'*Italia* riferire nel suo numero dei 31 dicembre, per intiero e letteralmente uno squarcio levato dall'opera militare di Balbo (1), recentemente pubblicata in Torino dalla tip. Sociale. Pensiamo tuttavia che se esso avesse indicata la fonte di questa citazione, non avrebbe nulla tolto all'autorità delle sue parole.

(1) Pagina 61.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Non vi fu il solito ricevimento alle Tullierie in seguito alla morte di Maria Adelaide, onde non abbiamo alcun discorso a riferire.

America. — (*Messaggio del presidente*). Il presidente, dopo essersi felicitato delle buone relazioni mantenute con tutti i paesi del mondo, salvo il Messico, si estende lungamente sulle cagioni della guerra con quest'ultimo paese, sul modo energico col quale fu condotta, e sui mezzi di proseguirla per giungere ad una pace gloriosa.

Annunzia doversi sovvenire alle spese della guerra mediante un imprestito che egli stima dovrebbe ascendere a 20 milioni di dolleri (100 *milioni di franchi*) e con nuove gravezze: propone perciò di accrescere i dazii nelle derrate coloniali.

Daremo presto un sunto di questo importante ed ampio documento.

Francia. — (*dalla Presse*) si annunzia che il governo ha fatto sospendere il corso del sig. Michelet al collegio di Francia. Se noi siamo bene informati, questa misura imposta al signor Salvandy dal sig. Duchatel, avrebbe fondamento su certe scene, da cui sarebbe stata accompagnata al collegio di Francia la lettura del discorso della corona prima dell'arrivo del signor Michelet.

Svizzera. — Circola in Berna una soscrizione per presentare una spada d'onore al benemerito Generale Ochsenbein.

Genova (*Notizie dei* 4). — **Molti cittadini riuniti in tre centri diversi proponevano assembrarsi con armi intorno al convento di S. Ambrogio per cacciarne i Gesuiti a viva forza: meditavano progetti anche più avventati. In seguito a ciò l'antico comitato non indugiava a radunarsi per prendere alcuni concerti coll'autorità governativa, la quale lo sollecitò ad interporsi, dandogli carta bianca, perchè si evitassero le tre intimazioni volute dalla legge: atto a compiere il quale essa mostrava una decisa ripugnanza.**

Il comitato, che aveva per capi G. Doria, James Balbi, Rossellini, Rissetti, ecc., si mise tosto all'opera, e ottenne che, messi in disparte i mezzi violenti, volessero indirigere una petizione al re per ottenerne la cacciata dei Gesuiti. Si disposero tosto tavole e lumi sotto i portici del teatro per raccogliere sottoscrizioni, e la gente si accalcava intorno a quegli uffizii, sorti quasi per incanto. Circolavano pure suppliche in teatro.

(*Notizie dei* 5). — Questa mattina due Gesuiti ebbero l'imprudenza di mostrarsi a Banchi. I buoni cittadini durarono molta fatica a impedire che fossero maltrattati. Due altri Gesuiti che passeggiavano a Portello travestiti, col sigaro in bocca, furono insultati.

(*Per lettera*).

NOUVELLE DÉCOUVERTE.

On donne 10,000 francs à celui qui prouvera que l'eau de Lob, même sur les têtes chauves, ne fait pas pousser et croître les cheveux; cette eau, qu'en France on appelle *régénératrice de la chevelure*, empêche la chûte des cheveux et les conserve jusqu'au tombeau. Le dépôt de cette eau par eccellence se trouve chez M. Ostorero, coiffeur, rue Porte-Neuve, n.° 6, à Turin.

Le même fait des abbonnements pour les coiffures de Dames.

LE
UTOPIE DEI LIBERALI
DIALOGO
fra un
PROGRESSISTA E UN ULTRA-CONSERVATORE
DI
EUGENIO BALBIANO

Gianini e Fiore — *Librai-Editori*.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 7 Gennaio 1848. N° 7.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Franchi.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Tutte le lettere e scritti relativi al Risorgimento *dovranno essere diretti franchi di porto alla Direzione di questo Giornale. Coloro fra gli associati che avessero provato qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del* Risorgimento, *dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi: e a quelli che non hanno ancora indicato il loro ricapito, si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno esser fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.*

* * *

I tristi casi di Genova hanno commosso l'animo generoso del nostro collaboratore Cesare Balbo; *il quale benchè travagliato tuttavia da persistente infermità, volle dirigere ai nostri confratelli genovesi queste poche parole:*

Le nuove di Genova, che abbiam recate ieri potrebber dar luogo a molte importanti considerazioni.

Ma, oltre la nostra presente incapacità, ci trattiene il pensiero: che per giovare veramente qualunque anche buona parola, ella debbe venire da persone autorevoli, e perciò specialmente della medesima città, da concittadini a concittadini.

Quindi ci contenteremo di pagare un tributo di lode, di ammirazione e della più compiuta simpatia per quei generosi, i quali essendosi posti a capo de' loro concittadini, e tre mesi fa per domandar le riforme, e d'allora in poi ne' festeggiamenti per le riforme ottenute o per le rimembranze nazionali, tengono ora fortemente, generosamente quel magnifico posto di moderatori delle concitate popolazioni, questo sì, che è saper far buon uso della popolarità, la quale altrimente usata ai dì soli della letizia, rimane poco più che fanciullaggine, e una delle più vane fra le vanità. E questo è (fra le mille altre benedizioni del cielo che purificano e santificano il risorgimento Italiano) questo è il fatto, il fenomeno che vediamo succedere in tutta Italia da Roma a Palermo, a Firenze, a Pisa, a Livorno, a Genova, Torino; da per tutto sorgono designati non si sa come, dalla voce del popolo, o di Dio, alcuni di questi ottimi capi popolo, o quasi tribuni virtuosi e moderati, i quali salvano il nostro mirabile movimento da quelle esagerazioni che parver fin ora da per tutto altrove condizione normale di tutte le rivoluzioni.

Continui il cielo a dar forza e spirito e persuasione a quei buoni italiani! inspiri le popolazioni di tutta la patria nostra ad ascoltare, a seguire quegli ottimi cittadini.

Cesare Balbo.

CONSIGLIO DEI MINISTRI IN ROMA.

Evviva Pio Nono: è il grido da cui l'Italia inaugurò il suo risorgimento. *Evviva Pio Nono*: è il grido in cui si esprime il pensiero che si debba spingere a nuovi destini la nostra nazione; pensiero di ossequio verso la religione e la chiesa di cui egli è capo; pensiero d'invincibile amore per le instituzioni che assicurano il progresso della civiltà, e di cui egli si fece iniziatore; pensiero di eroica devozione all'indipendenza della patria, di cui egli ci diede il generoso esempio colle animose proteste opposte alle odiose prepotenze degli occupatori di Ferrara. *Evviva Pio Nono*: ci fa nuovamente gridare il *motu-proprio* del consiglio dei ministri che il Pontefice promulgava ai 30 dicembre ordinando che fosse eseguito il 1° gennaio. Di questa legge non abbiamo ancora che l'annunzio portatoci dalla *Patria*. Sappiamo che il *motu-proprio* è diviso in quattro parti principali. — *Formazione dei ministeri e loro attribuzioni. Formazione di un consiglio dei ministri, sue attribuzioni e modi di deliberare. Formazione d'uditorato al consiglio dei ministri. Formazione regolare del corpo degli impiegati.* Lo sfrenato arbitrio di chi esercita qualche parte di pubblica autorità, è le calamità degli stati. Fu principalmente la calamità degli stati romani, dove coloro che esercitavano gli uffizi pubblici appartenendo ad un ceto diviso dal corpo della nazione non avevano comuni con questa gli interessi, i voti, le opinioni. Coll'ordinamento che inaugurò il nuovo anno, Pio Nono intese a rimuovere i pericoli di arbitrio e di corruzione dagli atti che appartengono alla podestà governatrice, o, come si chiama oggidì, esecutrice. Sottopose il consiglio dei ministri alla consulta di stato, affinchè il voto dell'opinione pubblica manifestato dai consultori eletti dal popolo, mandati a discutere le leggi, dia anche il supremo indirizzo a tutti gli atti di governo. Statuì che tutti i ministeri, tranne quello degli affari esteri a cui è attribuita l'ingerenza negli affari ecclesiastici, potessero venire attribuiti ai laici, affinchè il laicato non fosse come per lo addietro escluso dalle ingerenze nelle cose di stato.

Le deliberazioni del consiglio dei ministri devono esser prese a maggioranza di voti, affinchè nel governo dello stato si conservi quell'unità di concetto, tolta la quale è impossibile che non si trascorra alla licenza degli arbitrii. Ciascun ministro risponsabile per tutto ciò che riguarda direzione, andamento e amministrazione del suo ministero, affine d'impedire che il mal volere, o l'imperizia o la trascuranza di uno non renda inefficaci le deliberazioni prese a vantaggio dello stato. Prescritto al ministero di polizia che non possa farsi arresto senza consegnarsi immediatamente l'*arrestato* ai tribunali criminali, affinchè la tutela dello stato non divenga pretesto a violare la libertà dei cittadini. Annunziato nel prossimo marzo un regolamento che determini le condizioni colle quali debbono quindi innanzi andar regolate le nomine e gli onorarii degl'impiegati, non che le loro promozioni, i premii, le sospensioni e le destituzioni. Affinchè si tolgano i disordini per cui l'amore della patria, la generosità e l'indipendenza del carattere degli ufficiali di governo furono talvolta imputati come una colpa, per cui le dignità, i lucri furono riguardati come un monopolio o dei ceti più privilegiati, o delle persone più servili, disordini vergognosi che viziano nell'esecuzione le leggi anche ottime, che corrompono dalle radici le instituzioni dei popoli che hanno più solennemente consacrato la civile libertà. Nel complesso di questi ordinamenti e di quelli già sanciti da Pio IX, vediamo che egli intende il monarcato non come una proprietà, ma come una magistratura suprema, che debbe esercitarsi a tutela dei diritti ed a beneficio degl'interessi comuni; magistratura nella quale sta raccolta la maestà che rende sacro lo stato, venerande le sue leggi. Il quale concetto universalmente diffuso, passato nelle abitudini della nazione, rimuoverà le gelosie che impedirono ancora di esaminare con animo disappassionato le condizioni secondo le quali la preminenza del monarcato debbe conciliarsi con la suprema influenza dell'opinione pubblica, libera, illuminata e perseverante; la suprema potenza del principe con la libertà della nazione: niun principe, niun ministro, niun uomo può mai essere, che il suo giudizio possa surrogarsi a quello dell'opinione pubblica. La fazione retrograda si arrovella per mettere in sospetto Pio IX contro questa potenza dell'opinione pubblica. Se dobbiamo crederne le persone meglio informate e più affezionate a Pio, essa riuscì a fare che in alcune parti di governo venissero incagliati i generosi consigli del Papa. Alla loro influenza si debbe, secondo queste relazioni, che prigionieri di stato non abbiano risentito gli effetti dell'amnistia; che la stampa non abbia quella libertà che è indispensabile alla nuova potenza dell'opinione; che al Pescantini sia stato vietato il soggiorno negli stati pontificii; che monsignor Gazzola sia stato allontanato da Roma. Questi fatti dimostrano che il senno di un principe, per quanto egli sia grande, sapiente ed ottimo, non può tener luogo delle instituzioni. Ma queste instituzioni si vanno formando, ed il voto pubblico liberamente espresso dalla consulta, e l'ordinamento del governo messo in armonia col voto pubblico, fanno presagire che in Roma sia imminente il fine di quegli abusi che sono una funesta eredità del passato, che sia imminente la distruzione di quella fazione retrograda, che oramai non può avere alleati che tra gli Austriaci, che solo oramai turba la concordia degl'Italiani. E questi fatti presenti, e le speranze dell'avvenire ci fanno ripetere il grido in cui si raccolgono i pensieri, le speranze, gli affetti della nostra nazione: *Evviva Pio IX.*

C. Boncompagni.

---

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'*interesse dinastico, a con-
il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo,

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

INGHILTERRA.

Le camere inglesi sono chiuse. Dopo breve sessione sono state prorogate sino ai tre del venturo febbraio.

Non ostante i molti e gravi affari che aspettano tuttavia uno scioglimento, i membri del parlamento, pari e deputati, ministri ed oppositori, Inglesi, Irlandesi e Scozzesi, tutti convennero di sospendere le sedute per tornarsene alle case loro, ed ivi tranquillamente celebrare il Natale e il capo d'anno secondo le antiche usanze della Gran Brettagna, che fa del Natale la maggior festa domestica dell'anno, nella quale parenti ed amici si riuniscono in fratellevole brigata. Così quella nazione innovatrice dall'un canto, dall'altro eminentemente conservatrice, sa in mirabil guisa contemperare queste due grandi virtù di una matura civiltà.

D'ordinario il parlamento s'apre sul finire del mese di gennaio, in grazia appunto delle feste accennate. Quest'anno la gravità della crisi che ha travagliato l'Inghilterra, e la necessità di ottenere la sanzione legislativa, alle determinazioni extra-legali prese dal ministero rispetto alla banca, rendè necessaria una riunione anticipata del parlamento, diremo quasi una sessione straordinaria.

Ecco in brevi parole i particolari dell'atto extra-legale del ministero, da noi accennato. Essendosi dovuto nel 1844 rinnovare il privilegio del quale godeva la banca d'Inghilterra, il parlamento dietro la proposta di quel primo fra gli statisti moderni, Sir Roberto Peel, regolò con norme precise la quantità dei biglietti da emettersi dal gran banco nazionale, e dagli altri secondarii. Per l'addietro la facoltà di emettere biglietti era in certo modo limitata soltanto dall'obbligo di rimborsarne l'ammontare in oro: fu stabilito che d'ora in poi il numero de' biglietti posti in circolazione, non avesse ad eccedere il valore di 14,000,000 di lire sterline, ossia 360,000,000 di lire circa, se non in quantità eguale al numerario effettivo ritenuto dal banco nelle sue casse.

Così la banca possedendo 5,000,000 di lire sterline in oro, poteva emmettere 19,000,000 di lire sterline di biglietti, ne poteva mettere 20,000,000 quando avesse avuto in oro 6,000,000.

A meglio assicurare l'effetto di questo provvedimento legislativo, l'amministrazione del banco fu divisa in due dicasteri affatto distinti, ed in certo modo indipendenti l'uno dall'altro. Il primo detto dicastero delle emissioni, senza relazione col pubblico, non ha altro ufficio che di vegliare alla fabbricazione dei biglietti, ed a non lasciarne mettere in giro oltre il numero prescritto dalla legge. L'altro dicastero, detto più specialmente del banco, è incaricato di trattare tutti gli affari col pubblico e col governo; decide gli imprestiti, riceve i depositi, opera gli sconti e gli avanzi.

Mercè di questa provvida legge la banca attraversò la terribile burrasca, che tanto travagliò il commercio inglese, in modo che non ebbe a soffrire niuna perdita, incontrare niun sacrificio. Il suo credito non vacillò, ed anche nel più forte della crisi i suoi biglietti non iscapitarono in alcun modo. La sua riserva metallica fu sempre abbondante, e non venne stimata mai sotto gli otto milioni di sterlini. — La saviezza dei provvedimenti della legge del 1844 si mostrò pienamente in queste strettezze; quantunque la crisi dell'anno scorso sia stata molto più grave di quella del 1839, pure la banca non corse gli stessi pericoli. Mentre in quell'anno la riserva metallica diminuì a segno che si dovette pensare un momento a sospendere i pagamenti in oro. In questo la banca ebbe sempre mezzi soprabbondanti per soddisfare ai suoi obblighi. E così l'Inghilterra afflitta da infiniti disastri commerciali, mantenne sempre immote le basi delle sue grandi istituzioni di credito.

Ma per serbare inviolate le prescrizioni della legge, il banco dovrebbe elevare progressivamente la ragione dell'interesse, restringere i suoi sconti, diminuire i prestiti solitamente consentiti sovra depositi delle pubbliche cartelle. Tuttavia ad onta di questi mezzi restrittivi, i bisogni dell'industria e del commercio andarono crescendo nei mesi di agosto e di settembre a segno tale, che il banco vide la circolazione de' suoi biglietti giungere all'estremo limite segnato dalla legge. Fu costretto allora di ricorrere ad un estremo provvedimento, di riscuotere qualunque nuovo imprestito.

Questa deliberazione, fatta pubblica nei primi giorni di ottobre, raddoppiò le angustie del commercio, produsse uno stupore universale. All'annunzio che la banca sospendeva i suoi prestiti, ogni credito privato isterilì; le operazioni commerciali parvero sospese; nissuno volle più concedere dilazioni ai debiti scaduti, rimase quasi impossibile anche alle case bancarie di maggior riguardo di valersi dell'immenso loro credito per procurarsi i mezzi più atti a soddisfare ai loro impegni.

La crisi giunse al suo apice. Sin allora non erasi avuto da lamentare, se non la rovina di alcune case, che per mal intese speculazioni nei cereali e nei generi coloniali, pel soverchio speculare nelle imprese delle strade ferrate, o per abuso del credito che tanto facilmente s'otteneva ne' tempi antecedenti, avevano in qualche modo meritato la loro sventura. — Ma nell'ottobre molte case riputate solidissime, stimate per la specchiata loro probità, e la provata loro prudenza, caddero senza che fosse possibile ascrivere i loro fallimenti ad altra causa, se non se all'impossibilità di realizzare prontamente le mercanzie, i capitali che possedevano.

In mezzo a tanti disastri, lagnanze univeranli, rimproveri eccessivi sorsero contro il banco, contro la legge di sir Roberto Peel, contro il ministro che ne mantenneva la stretta osservanza.

Infatti pareva cosa crudele, quasi insensata il volere il banco negare ogni aiuto al commercio travagliato da così terribile burrasca, e rifiiutare qualunque imprestito malgrado della validità delle garanzie, dell'incontrato valore dei pegni che gli si profferivano, e ciò mentre le sue casse riboccavano d'oro, e la sua riserva metallica era molte volte maggiore di quanto era stato giudicato bastevole nelle crisi antecedenti.

Il pubblico ricordava con dolore i casi nei quali il banco si era spogliato di quasi tutta la sua riserva metallica per sovvenire ai bisogni del commercio; giungeva sino a far desiderare i tempi funesti della guerra allora quando i biglietti di banco messi in corso forzato non erano limitati in quantità.

Il ministero rimase a lungo tempo saldo contro ogni richiamo, ogni assalto. A tutti gli indirizzi, a tutte le preghiere che gli venivano sporte, rispondeva parole di condoglianza, di speranze, ma protestava volere eseguire le prescrizioni della legge. Così fin tanto che esso credette la crisi una conseguenza funesta e deplorabile bensì, ma ineluttabile dei disastri, che per volere della provvidenza avevano ripetutamente percosso la Gran Brettagna, od un giusto castigo delle speculazioni eccessive, delle mal intese transazioni commerciali di molti individui, rimase saldo al negare ogni intervento del governo.

Più volte il ministero in queste difficili circostanze ripetè la gran verità; *che i corpi politici, come i corpi umani vanno soggetti* a certi mali, pei quali l'arte dello statista, come l'arte del medico non ha rimedii efficati. Mali che s'aggravano con inopportune medicine, ai quali è saviezza somma lasciare libero corso, fidando interamente nella robusta costituzione delle società politiche, dell'umana complessione.

Gran verità, lo ripetiamo; che non si potrà mai abbastanza inculcare ai popoli ed ai governi; a questi per temprare lo stolto orgoglio che così spesso inspira loro il funesto pensiero di mettersi in luogo della provvidenza, a quelli per moderare le pericolose loro esigenze nei tempi procellosi.

Tuttavia il ministero inglese, opportunamente giudicando che alle cagioni reali della crisi, altre se ne aggiungessero di fittizie, prodotte solo dallo sfiduciamento che dominava le classi industriali, credette giunto il caso di dare qualche provvedimento governativo, il quale avesse per effetto di sedare la generale inquietudine e rassicurare i capitalisti.

Perciò togliendo sopra di sè il grave carico di modificare per a tempo una legge sancita dal parlamento, autorizzò i direttori della banca ad estendere la circolazione dei biglietti oltre i limiti segnati dallo statuto del 1844, ponendo tuttavia l'obbligo di mantenere, finchè durasse un tale stato anormale, la ragione dell'interesse all'otto per cento.

Compiuto quest'atto di supremo arbitrio contrario alla stretta legalità, il ministero dichiarò voler radunare prontamente il parlamento, perchè giudicasse della sua procedura in questa forzata usurpazione sul potere legislativo.

Quantunque la migliorata condizione del credito pubblico abbia fatto sì che il banco non si valse della facoltà extra-legale accordatagli dal ministero, e che perciò fu in niun modo violata nessuna delle prescrizioni dello statuto del 1844, tuttavia persistette nella sua risoluzione, e contraffacendo alle consuetudini parlamentarie, convocò le camere pei 28 di novembre.

La condotta di lord John Russell de' suoi colleghi in questi casi difficili, fu degna d'ammirazione. Essi seppero accoppiare l'energia delle grandi determinazioni, allo scrupoloso rispetto della legalità. Mirabile esempio, che raccomandiamo all'attenzione di tutti i ministri, i quali hanno la sorte di reggere i destini dei popoli godenti i beneficii della libertà legale.

Se il desiderio del ministero di vedere prontamente convalidata dal parlamento l'infrazione commessa alla legge, fu la causa prima dell'anticipata riunione delle camere inglesi, il bisogno di provvedere ai tristi casi dell'Irlanda lo spronava pure ad un tal passo.

In quell'isola disgraziata la miseria, le discussioni politiche, i cattivi ordinamenti sociali produssero in alcune contee specialmente, immensi disordini, delitti tremendi, uno stato quasi perenne di guerra *servile*.

Le leggi comuni furono riconosciute impotenti a frenare un tanto male. Il lord luogotenente dell'Irlanda, lord Clarendon, uno degli uomini di stato tenuti in maggior conto per la larghezza dei principii, la liberalità delle opinioni, dovette, suo malgrado, richiedere instantemente dai ministri suoi colleghi mezzi straordinarii di repressione.

Quantunque il ministero avesse assunto il potere, appunto per avere resistito con successo ai provvedimenti eccezionali che sir Roberto Peel proponeva per l'Irlanda diciotto mesi prima, riconosciuta la gravità del male che seguitava a travagliare quella parte dell'impero, non dubitò di dichiarare che nel riunire così per tempo il parlamento, era mosso dalla necessità di frenare con mezzi straordinarii i crescenti disordini dell'Irlanda.

Con questi due capitali oggetti il banco, e l'Irlanda, il ministero aperse l'ultima sessione. In un altro articolo diremo delle cose importanti fatte nella chiusa sessione, de' provvedimenti sanciti, e di quelli più importanti ancora che aspettano sanzione dal rinconvocato parlamento.

INTERNO

Si dice che il nostro governo aderisca alla domanda fatta da alcuni stati italiani di uffiziali istruttori del nostro esercito. Vogliamo sperare che il primo segretario della guerra destinerà a quest'onorevole incarico gli uffiziali più capaci di riempiere l'importante missione, e più degni di rappresentare l'esercito a cui appartengono.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

MOTU-PROPRIO

della Santità di N. S.

PAPA PIO IX

SUL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ESIBITO NEGLI ATTI DELL'APOLLONI

SEGRETARIO DI CAMERA

il giorno 30 dicembre MDCCCXLVII.

Quando coi due *motu-proprii* 15 *ottobre* prossimo passato furono da noi istituite la *consulta di stato* e *la comune di Roma*, si rese necessario, affinchè tutte le parti governative corrispondessero tra loro, di fissare nuovamente lo sguardo sul consiglio dei ministri, e riformando gli ordinamenti per quei *motu-proprii* divenuti superflui ed inutili, coordinarlo colle nuove istituzioni; imperciocchè essendosi colla *consulta* stabilito un nuovo sistema per l'esame degli affari più gravi ed interessanti dello stato, e colla *comune* distaccati e fatti dipendenti da quell'amministrazione molti ufficii che prima stavano uniti ed annessi ai singoli ministeri, era d'uopo non solo che questi fossero riordinati, ma pure che lo stesso consiglio dei ministri meglio stabilito ricevesse anch'esso quella diversa e definitiva sistemazione, la quale rispondendo al bisogno si livellasse colle assentite e decretate variazioni.

Fu pertanto nostro intendimento, che le attribuzioni di ciascun ministro fossero innanzi tutto divise, e chiaramente determinate; perchè avendo ognuno di essi un'azione propria, e indipendente da altro dicastero, assumesse poi una *responsabilità*, la quale discendendo del pari su gl'impiegati subalterni, desse al governo quella generale guarentigia, cui debbono sottostare tutti coloro, nelle mani dei quali resta affidata l'amministrazione della cosa pubblica.

Nè alla sola sistemazione dei ministri si volse la nostra attenzione, perchè volemmo ancora che si determinasse l'azione collettiva del consiglio negli affari che a lui sono affidati; onde il governo possa presentare nell'insieme, come nelle sue parti, l'applicazione di un sistema politico-razionale uniforme, e i sudditi mercè le nuove leggi ed amministrastrazione prosperare tranquillamente.

E perchè col crescere dei bisogni e dei rapporti sociali la direzione del governo rendesi ogni di più difficile, abbiamo voluto unire al consiglio dei ministri un corpo di uditori, come già fu fatto per la consulta di stato, persuasi di provvedere in siffatta maniera, che gl'incarichi ed ufficii di governo siano commessi ad uomini abili e sperimentati, i quali abbiano già dato prove di capacità e di zelo.

Non poteva in fine sfuggire alla nostra viva sollecitudine la condizione troppo incerta degli impieghi, pe' quali si spendono annualmente ingenti somme dal tesoro dello stato. E qui abbiamo voluto, che si debba regolare con certe leggi e condizioni tutto ciò che si riferisce a questa parte così essenziale della pubblica amministrazione; che si fissino i requisiti, e i gradi di ogni impiegato; e che si pongano le basi di un completo regolamento disciplinare.

A tutto ciò abbiamo noi rivolto il pensiero col presente *motu-proprio*, tenendo per fermo, che in corrispondenza delle indefesse nostre cure pel pubblico bene, e pel miglioramento dell'amministrazione, non cesseranno mai le popolazioni riconoscenti di corrisponderci collo spirito di concordia, di ordine, di moderazione e di lealtà, che sono gli unici mezzi atti a produrre il frutto delle concedute instituzioni.

Implorato quindi il Divino aiuto, e sentito in proposito il parere di vari venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. C., volendo mandare ad effetto le nostre sovrane risoluzioni, di motu-proprio, certa scienza, e colla suprema nostra podestà, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto siegue:

ORGANIZZAZIONE DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI.

CAPO PRIMO

Consiglio dei Ministri.

Art. 1. — Tutte le amministrazioni dello Stato sono ripartite nei seguenti Ministeri.

1. Estero.
2. Interno.
3. Istruzione pubblica.
4. Grazia e Giustizia.
5. Finanze.
6. Commercio, belle arti, industria, e agricoltura.
7. Lavori pubblici.
8. Armi.
9. Polizia.

Art. 2. — I capi di questi Ministeri compongono il Consiglio dei Ministri.

Art. 3. — La divisione contenuta nell'art. 1 è il massimo grado cui possa giungere la ripartizione ministeriale. Essa peraltro andrà ristretta a minor numero di ministeri unendone alcuni tra loro, quando torni opportuna occasione di farlo, e quando il farlo non rechi sconcerto all'andamento della cosa pubblica.

Art. 4. — Il consiglio dei Ministri è assistito da un Prelato Segretario, il quale ha nome e prende il titolo di *Segretario del consiglio dei Ministri.*

(*continua.*)

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

Pubblichiamo due documenti importantissimi dell'autorità governativa in Milano, uno della congregazione municipale della città, sottoscritto dal podestà e da tutti gli assessori; l'altro del Vicerè.

Vogliamo sperare possano queste due proclamazioni, ancorchè tardi, giunger pure in tempo a far cessare i luttuosi fatti che le provocarono, e che dopo la loro pubblicazione più non abbiano i Milanesi a pianger nuovi disastri, a sgomentarsi e rabbrividire delle scene sanguinose che nei passati giorni contaminarono la città, e di mezzo alla sicurtà della pace fecero tremar tutti i buoni.

Ad intendere il motivo di queste proclamazioni ecco i deplorabili fatti che ci sono trasmessi.

La domenica 2 gennaio cominciarono alcuni giovani a fischiare ed inseguire chi fumava per le vie, e succedettero sventuratamente percosse e risse, a far cessare le quali poco valse l'intervento delle pattuglie, che per ordine della polizia percorrevano la città; ma nuove pattuglie aggiungendosi alle prime e nuovi soldati, crebbe per tutto il tumulto, che durò infino a sera, involgendo nei pericoli gli innocenti coi rei.

Ma ai gravi fatti della domenica altri più tristi e più lagrimevoli seguirono al dimani, e convien dirlo per la insolente improntitudine dei militari, che, chiamati a tutelar la tranquillità pubblica, non meno che a far rispettar l'autorità, con grave loro colpa compromisero questa, facendosi essi medesimi perturbatori dell'altra. E in vero il lunedì, mentre il corso era gremito di gente e già si ripetevano i fischi a chi portava i sigari in bocca, e soldati con gente del popolo già s'abbaruffavano qua e là, e mentre un proclama della polizia veniva stracciato dai canti dov'era stato affisso, ecco vedersi per la città andare in volta tutti i militari, soliti a trattenersi nelle circostanze dei loro quartieri, e tutti col sigaro in bocca, insultando così la già destatasi effervescenza del popolo, cui parevano vogliosi di provocare i più deplorabili eccessi.

Colti a fischiate anche questi, verso sera s'unirono in buon numero verso la galleria, e quivi rinnovandosi i fischi, sguainarono le sciabole, e sull'inerme popolo si scagliarono a consumare una incomposta rappresaglia, a sfogare la brutal loro collera. E allora cominciò uno scompiglio, che si diramò per molte parti della città. Il popolo disarmato, messo in fuga, fu inseguito persin nelle botteghe, nelle officine, nelle bettole; furon violati questi asili aperti a quegl'inermi, violati questi domicilii dell'artigiano, del commerciante, e profanati dal sangue dei feriti, che imploravano invano misericordia, e dai cadaveri dei trafitti a morte dalle spietate spade di quei provocatori.

I morti diconsi ascendere oltre a dieci, fra cui un famiglio di Ficquelmont; di feriti furono portati ventisette all'ospedal maggiore, sette ai Fate-bene-fratelli; chi sa quanti altri furono raggiunti dai ferri micidiali! Milano è in lutto, il dolore e lo spavento penetrò in tutte le case, in tutte le famiglie.

Casi consimili succedettero a Como, Lecco e Treviso nel Veneto.

La potestà municipale pubblicava in seguito l'energica sua protesta. Il Vicerè alla sua volta pubblicava la sua proclamazione, che, ove sia sincera, ove voglia ratificarla l'autorità imperiale, a far che non sia una nuova fallacia, ma sì bene una verità, potrebbe ai mali che lamentiamo porger almeno il conforto di sperare che sorgano presto per i Milanesi giorni migliori, e che sia fatta ragione alle loro giuste domande.

Il vicerè del regno Lombardo-Veneto agli abitanti della regia città di Milano.

I troppo deplorabili avvenimenti verificatisi in questi ultimi giorni in Milano, hanno recato all'animo mio un grave dispiacere, hanno portato una profonda ferita al mio cuore.

Dopo tante prove indubbie di attaccamento alla persona di S. M. ed al suo governo per parte degli abitanti di queste provincie, anche in epoche difficili, fu per me ben inaspettato il vedere come una parte di questa popolazione tanto pacifica e rispettosa verso le autorità, abbia in questi giorni potuto lasciarsi trascinare fuori del consueto suo contegno per l'impulso di pochi malevoli, che, avversi per indole ad ogni sorta di autorità e di ordine, si compiacciono di spargere il malcontento e di promuoverne le malaugurate conseguenze.

L'andamento regolare di qualunque amministrazione può sempre abbisognare di progressivi miglioramenti. Manifestazioni turbolente non potrebbero che rallentare la decisione suprema, e renderebbero deluse le mie più *fondate speranze*, non potendo in allora innalzare al trono di S. M. i voti che non avrebbero in loro favore l'appoggio della tanto desiderata moderazione.

Mentre frattanto è mia sollecita cura di sopravegliare alla sicurezza personale di tutti gli abitanti di questa città, è d'altronde del mio stretto dovere di non permettere che l'unione di volontà private presuma di ledere la libertà individuale, assicurata com'è dalle nostre savie leggi.

Diletti Milanesi! io ebbi già delle prove del vostro attaccamento anche alla mia persona, ed ora confido nella conosciuta vostra prudenza e moderazione. Siate dunque tranquilli, fidate in chi è preposto alla direzione ed al savio ordinamento dei vostri bisogni, e non tarderete a conoscere come la sovrana benignità sappia provvedere al pubblico bene.

Milano, 5 gennaio 1848.

Firmato RANIERI.

La congregazione municipale della città di Milano.

Cittadini!

Non ha guari la vostra magistratura dirigeva a voi parole di esultanza: ora è coll'accento dell'afflizione che fa sentire la propria voce. Dolorose scene funestarono le *vostre* contrade, lo spavento invadeva la cittadinanza *inerme*, parecchie famiglie sono nel lutto.

I *vostri* rappresentanti non si ristettero dall'accorrere, per quanto era in loro potere, ad arrestare il braccio del *rigore*. Ma gli sforzi della loro buona volontà non avrebbero il bramato effetto senza la vostra cooperazione al sacro scopo della pace e della tranquillità.

Taluni immaginarono erigersi in censori *perchè venisse eseguita una legge*, ora caduta per consuetudine in disuso, che vieta fumare per le strade. Questo fatto dovette richiamare l'attenzione di chi è costituito a tutelare le leggi, nè poteva imporre a coloro che non vi si credevano astretti.

Cittadini, il rispetto alle leggi ed al libero esercizio degli individuali diritti dalle leggi non limitati costituiscono la guarentigia della civile società. Questi santi principii sieno da voi rispettati, e nessuno si permetta di sconoscere l'autorità, nè impedire a ciascuno l'esercizio dei proprii diritti.

Se la *vostra* magistratura ha sull'animo vostro, come si lusinga, quell'impero che solo dà la fiducia che avete posto in lei, mostratelo coll'accogliere questo invito. Quelli che vi parlano *sono cittadini tolti di mezzo a voi*, che con voi dividono *ogni interesse*. Ascoltateli, e date con ciò la miglior caparra della vostra benevolenza verso di loro; locchè servirà a sempre più mantenere viva quella fiamma di amore del bene che li guida e li conduce a *tutto adoperarsi per tutti*.

Milano, li 4 gennaio 1848.

Casati, *podestà*.

Assessori

Bellotti	Beretta
Crivelli	Greppi
Mauri	Belgioioso.

Silva, *segretario*.

ESTERO.

Non potendosi per la sua eccessiva lunghezza riportare per intero il discorso del Presidente degli Stati Uniti, diamo qui un'analisi di quest'importante documento che tratta a fondo questioni così vitali, e contrasta sensibilmente col discorso testè pronunziato alla camera de'deputati dal re dei Francesi.

STATI-UNITI. —Riassunto il prospero stato della contrada, il presidente enumera le cause che legittimarono la guerra col Messico: gli attentati alla proprietà, la violazione de' trattati, l'invasione del Texas e finalmente la provocazione di detto governo. Accenna quindi agli abortiti tentativi di pacificazione, seguiti da altre vittorie per parte degli Americani che terminarono colla presa del Messico. Dovevasi certamente al popolo degli Stati-Uniti un compenso per la guerra sostenuta, e un'indennità a molti cittadini. Ora questi non potevano consistere che in una cessione di territorio: non essendo il Messico in istato di pagare le indennità in danaro. Il Rio grande doveva servire di limite alle due repubbliche; più la California e il Nuovo Messico si dovevano riunire agli Stati-Uniti. Si sarebbero rese tutte le altre province occupate durante la guerra, ove il Messico avesse aderito a questa proposizione. Ora i Messicani lungi dall'aderire, proponevano tali patti come se fossero stati vincitori; la cessione di una parte del Texas: nissuna offerta di pagamento per soddisfare ai richiami dei cittadini Anglo-Americani.. Domandavano invece in favore dei cittadini messicani un'indennità pei danni causati dalla guerra: imponevano alcune condizioni doganali ed offrivano finalmente di cedere, mediante compenso in denaro, una parte della California. Come è facile scorgere, la pace diveniva impossibile, e perciò il presidente si decise di richiamare il plenipotenziario a' 6 ottobre. La sorte dell'armata americana non avendo d'allora in poi cessato d'esser prospera, e per altra parte essendosi dovuto, per la continuazione della guerra, andar incontro a nuovi sacrifizii, la base della pacificazione non potrebbe più essere la stessa. Perciò egli propone di assicurare le conquiste già fatte, e di levare delle contribuzioni sul nemico. Si oppone a un sistema proposto da alcuni, di ritirar le forze americane fino a una linea prefissa, abbandonando il resto al nemico. Egli asserisce che tal sistema incoraggerebbe vie più i Messicani alla resistenza.

Del resto egli protesta di non desiderare che il Messico perda la sua indipendenza, ma solo ch'esca dallo stato d'anarchia e di disordine in cui si trova. Tale cosa è pure desiderabile, perchè in caso diverso il Messico potrebbe per disperazione gittarsi in braccio a qualche potenza straniera. In una parola i Messicani non si sono mai mostrati sinceramente e lealmente desiderosi della pace: fa perciò d'uopo continuar vigorosamente la guerra e far delle nuove levate. Dalla guerra passando alla diplomazia il presidente espone che erano terminate tutte le differenze col Brasile, e che l'interesse che eccita Roma al presente, nonchè il commercio americano rendevano opportuno l'invio di un ministro presso la Santa Sede. Dà quindi alcuni importanti ragguagli sullo stato delle finanze. Gl'introiti del tesoro durante l'ultimo anno fiscale, terminato a' 30 giugno, era 26,346 37 cent. 730 dollari; cioè: dogane 23,747,864 doll. 66 cent.; vendita di terre pubbliche 2,408,335 dollari, 20 cent.: sorgenti diverse 100,570 doll., 51 cent. La spesa ammontava a 59,451,177 doll., 65 cent., di cui 3,522,083 doll., 37 cent. per pagamento di capitale ed interessi del debito pubblico. Per sopperire alle spese del rimanente di quest'anno e del prossimo anno finanziero che terminerà a' 13 giugno 1849, sarà necessario di contrarre un accatto di circa 18 milioni e mezzo di dollari. Se si delibera un dritto sul tè ed il caffè, l'accatto potrà essere ridotto a 17 milioni. — L'atto dei 13 luglio 1846 che riduce i diritti sulle importazioni, messo in vigore dal 1° dicembre, ha già prodotto favorevoli risultamenti. Le rendite publiche tratte dalle dogane durante l'anno che finì collo scorso novembre sorpassarono di più di 8 milioni di dollari la cifra dell'anno precedente, in cui vigeva l'atto del 1842. L'agricoltura, l'industria, il commercio sono egualmente prosperi. Entra quindi il presidente in alcuni particolari intorno alle banche e alle zecche; una delle quali, egli propone, s'instituisca alla Nuova York, per convertire indilatamente in monete americane le monete straniere ricevute in quel porto. — Le terre pubbliche messe in vendita nell'anno scorso sommano a 9,138,551 acri. A fine di facilitar queste vendite così utili, il Polk propone di abbassarne il prezzo: stantechè molte di esse giacciono invendute da 20 o 30 anni. Tocca quindi dell'Oregon e fa voti perchè si dia fine allo stato incerto e passeggiero in cui si trovano quelle popolazioni: che partecipino dei dritti di suffragio, d'una forte e buona legislazione, e siano rappresentate nel congresso. Quanto alle popolazioni indiane, esse mantengono pacifiche relazioni cogli Stati-Uniti, e il trattato dei Cerochesi sarà sottomesso al congresso, onde venga completato. Altre popolazioni hanno fatto notevoli progressi nella civiltà. Il presidente dà ancora alcuni particolari sul commercio e la marineria, e conchiude il suo discorso colle parole del Washington in cui si esorta caldamente la nazione a mantenere l'unione, in cui sta riposta la sua sicurezza e la sua forza.

GERMANIA (*Mecklenburgo*).—Or che la dieta Mecklenburgica è stata disciolta (22 p° p°) non è inopportuna una sommaria ricapitolazione del suo operato. Mentre certi grandi stati danno il cattivo esempio dell'immobilità, o del regresso, la dieta di quella piccola provincia della confederazione germanica ci porge l'interessante spettacolo di un moderato progresso, di una assennatissima riforma della cosa pubblica. Come la più parte delle camere tedesche vanno sempre crescendo in vigoria ed efficacia, così anche in Mecklenburgo la dieta attuale è una delle più importanti di cui s'abbia memoria. Sin dai primi convegni ben fu chiara la maggioranza dei proprietari borghesi sulla nobiltà. Notabilmente superiori in numero e capacità, seppero essi astringerla e cedere su tutti i punti degli anteriori conflitti, che anzi buona parte prescelse tenersi lontana dalla palestra, o dai dibattimenti più importanti.

Riesce adunque tanto più onorevole ai borghesi che la prima sessione in cui i borghesi sono giunti a dominare quasi compiutamente la dieta sia segnalata da sì ragguardevoli riforme, e che invece di lasciarsi trasportare a piccoli astii ed animosità di classi, non abbiano avuto in mira che il ben pubblico, che infine abbiano superato anche questo nobile loro zelo con tanto senno e moderazione. Mercè i benemeriti loro sforzi la costituzione del Mecklemburgo cesserà d'essere tale anacronismo qual era testè, e di fare sì strano contrasto colle istituzioni parlamentari del secolo decimonono.

Questa dieta solea finora aprirsi in un luogo presso Stemberg, a cielo scoperto, locchè troppo si disformava dai costumi attuali, e dava luogo a molti inconvenienti. D'or innnanzi, grazie alla proposta del proprietario Mahnke, questo singolare cerimoniale venne abolito, e per le urgenti assemblee sarà sostituita la chiesa ad un campo. Bellissimo divisamento d'inaugurare atto di tanta importanza in luogo sì solenne, e così rammentare alla podestà legislativa l'armonia che regna tra gl'interessi sacri e profani, tra religione e civiltà.

Di ben altra importanza è la proposta del sig. Pogge-Roggon intorno alla rappresentazione dello stato, la quale per mala ventura rimase senza successo. Ogni proprietario di un fondo signorile in Mecklenburgo ha il diritto di assistere e votare alla dieta. Invece cinque o sei città delle più importanti (per esempio Wilmar, seconda capitale con 12,000 abitanti) non sono punto rappresentate, le altre lo sono dal solo loro borgomastro impiegato permanente. A togliere tanta mostruosità, il sig. Pogge Roggon proponeva che i proprietarii summenzionati non avessero quind'innanzi il diritto d'intervenire alla dieta, ma solo di eleggere i loro rappresentanti, e che un simile diritto avessero pure le città proporzionatamente alla loro popolazione. Il principio elettivo non ha ancora avuta la sanzione della pubblica opinione, e alcuni anni addietro sarebbe paruta favolosa la stessa proposta; ora non tarderà guari a passare dallo stato di pubblica credenza a quello di legge pubblica. Ciò fatto il decrepito edifizio della dieta di Mecklenburgia dovrà ben presto trasformarsi in vero sistema costituzionale qual già possiedono varie provincie dell'Alemagna a sommo prode loro, e di tutta la nazione.

Il sig. Heiden-Bredenfeld, gentiluomo già appartenente al partito conservatore, propose di abolire la giurisdizione patrimoniale, e concertare in certi tribunali distrettuali i varii tribunali in cui si trova ancora sparpagliata l'amministrazione della giustizia. L'adottazione di questa proposta sarebbe stato un gran vantaggio allo Stato, e grave fu la colpa della nobiltà di non averla con ogni sforzo e calore appoggiata. Il solo mezzo per conservare la sua influenza e la sua dignità che questa abbia in Mecklenburgo come appo tutti i popoli aspiranti alla propria rigenerazione, è quello di porsi alla testa della pubblica opinione, di propugnare con ogni possibile zelo le proposte tutte tendenti al bene universale dello Stato. Che se la nobiltà Mecklenburgica continua a perfidiare nella ostinata sua avversione d'ogni riforma, nel combattere a oltranza le esigenze del tempo, se persiste nella folle impresa di dar vita a un cadavere, di tenere in piedi un crollante edifizio, più non si stupisca e adonti se va sempre più perdendo terreno ad ogni nuova dieta. Niuno è più fatale avversario della nobiltà che la nobiltà sconsigliata, la quale per ignoranza, o malizia, vuol andare a ritroso dell'irresistibile corso della civiltà umana, e rimpiange il passato invece di pensare all'avvenire.

L'ultima importante riforma è l'emancipazione degli Ebrei: nel che è a notare che la dieta non solo ratificava volonterosamente il progetto di legge presentatole a tale proposito, ma allargandolo ancora, concedeva agli Ebrei maggiori diritti di questo. Possa il piccolo Stato del Mecklenburgo servire di esempio a quegli Stati maggiori, ove chiede ancora riparazione una ingiustizia sociale che fa sì brutto contrasto collo spirito del cristianesimo, colla squisitezza dell'attuale civiltà.

Darmstadt. — La seconda camera del granducato d'Assia ha votato l'indirizzo al granduca. Esso è chiaro sintomo del progresso che va facendo senza posa in Allemagna lo spirito pubblico; e dimostra evidentemente che dopo essersi mostrato cotanto valente nella speculazione, questo popolo vuol ora non esser da meno nella nuova carriera della vita pratica per cui si è avviata. Rapportiamo due passi, lasciando al pubblico la cura di apporvi le opportune chiose, e farne la ovvia applicazione.

« La coscienza della nazionalità tedesca si è invigorita, e tutti dal principe infino all'infimo de' cittadini ben sentono che la nazione tedesca non sarà mai veramente forte e imponente rimpetto all'estero, che quando il sublime concetto di formare una sola famiglia verrà più efficacemente fomentato, e corroborato da vincoli esterni, da comuni interessi. Questa coscienza è sì gagliarda, che non appena la bella patria nostra si trovò minacciata a settentrione di vedersi strappata una di sue provincie, assoggettata a straniera nazionalità, le genti sue tutte furono tosto prese dalla massima commozione per tale attentato. Se la unione doganale ha già potentemente preparato l'ultimo loro affratellamento; si opererà una fusione ben altramente profonda quando saranno atterrate le barriere degl'innumerevoli diritti particolari che ancor ci separano, e saremo insieme stretti dal vincolo di una sola universal legge degna di un popolo libero. Noi non siamo sì ciechi da misconoscere le grandi difficoltà che attraversano la esecuzione di opera sì grandiosa. Ma la prima pietra è omai gittata felicemente ecc. »

Qui dopo aver toccato del progetto di legge cambiaria uniforme per tutta l'Alemagna che venne adottato dal congresso di Lipsia, la camera emette il voto che lo stesso avvenga di altre parti del civile diritto: quindi passa a parlare della stampa nei seguenti termini:

» I nostri fedeli stati nutrono la fiducia che V. A. R. voglia riconoscere quale oggetto degno della paterna sua sollecitudine la triste condizione della stampa in Alemagna in generale, e nel granducato in ispecie. A liberarla delle più gravose sue pastoie non fa bisogno la cooperazione della camera; ma dove questa fosse necessaria a riporla in uno stato più legale e regolare, i vostri fedeli stati riconosceranno quale prezioso pegno di confidenza nel vostro popolo ogni progetto che V. A. voglia loro comunicare a tale riguardo. »

Speriamo che questo scabroso argomento della stampa darà luogo in Assia a discussioni, a proposte, a provvedimenti non meno interessanti che in Ungheria, Boemia, Baviera, ch'esso vi abbia ad essere svolto con non minore maestria e successo di quel che lo sia stato testè in quest'ultimo regno.

OLANDA. — Il giornale dell'Aja dei 29 dicembre annunzia in questi termini il cambiamento ministeriale avvenuto in Olanda.

Il re con varie ordinanze del 26 dicembre ha accordato a F. A. van Hall l'onorevole demissione da lui chiesta dalle funzioni di ministro di finanze alla fine del corrente mese, e lo ha nominato ministro di stato.

Il re ha egualmente accordato a I. A. H. de la Sarraz luogotenente generale ed aiutante di campo in servizio straordinario la onorevole demissione da lui chiesta dalle funzioni di ministro degli affari esteri, a cominciare dalla fine del mese, e lo ha nominato ministro di stato.

S. M. ha nominato per entrare in carica il 1° gennaio 1848 il conte L. N. van Randwyck attuale suo ministro degli interni alle funzioni di ministro degli affari esteri; a quelle di ministro degli interni il cavaliere I. A. van der Heim van Duivedyke attualmente consigliere di stato, e governatore della provincia dell'Olanda meridionale: e finalmente alle funzioni di ministro di finanze il cavaliere F. N. van Rappard attualmente presidente della corte provinciale della giustizia della Gueldria.

Giusta il corrispondente della gazzetta d'Augusta questo cambiamento del gabinetto olandese sarebbe provenuto dalla seguente cagione. Fra le altre riforme a farsi alla legge fondamentale dello stato, proposero i ministri l'abrogazione dell'articolo 59 della legge medesima, il quale conferisce al re la facoltà di governare le colonie a pieno suo arbitrio.

Quest'articolo pareva ai ministri inconciliabile colla loro risponsabilità. Il re per altra parte non voleva rinunziare a siffatto suo potere sulle colonie, dipendenza importantissima dello stato olandese. In seguito a procellosi dibattimenti originati da tale dissidio, i ministri V. Hall e de la Sarraz hanno chieste ed ottenute le loro demissioni.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

SU ABD-EL-KADER (1).

Sidi-el-Hadgi Abd-el-Kader-Ouled-Mahiddin, o sia il *sig. santo*. Abd-el-Kader, figlio di Mahiddin, appartiene a una famiglia di marabuti (personaggi che riuniscono il sapere alla santità ed esercitano grande influenza su ciascuna tribù). Egli è nato a 10 miglia all'O. di Mascara, verso il 1806, nella *guetna* di suo padre (specie di seminario dei marabuti), e ricevette, secondo arabo, un'educazione assai accurata. Studiò l'eloquenza, la storia e il corano. Nè trascurò gli esercizii fisici. Quantunque piccolo di statura e non estremamente vigoroso, si faceva notare per la sua destrezza in cavalcare, nel maneggiare il *yatagan* e la lancia. Fece due volte il viaggio della Mecca in compagnia di suo padre: da bimbo, e nel 1828. Al suo ritorno sposò una giovane di gran bellezza che amava vivamente, e visse oscuro, non facendosi conoscere che per la severità de' suoi costumi, finchè il suo padre lo fece proclamare emir dagli abitanti di Mascara. Allora cominciò a predicar la guerra come cosa santa, e padre e figlio avendo raccolto 10,000 cavalieri, nel maggio del 1828 diedero l'assalto alla città di Oran. Rinnovarono l'attacco per tre giorni con grand'animo, ma furono respinti con perdita. Gli Arabi si lasciavano allora atterrire dal fuoco delle artiglierie: per avvezzarli Abd-el-Kader si lanciò più volte contro le palle e gli obici; scherzando su quelli che udiva fischiargli nelle orecchie. Marciò quindi su Tlemcen, e sconfisse i Mori padroni della città. Frattanto il generale Desmichels, seguitando il sistema di profittare dei vantaggi dell'occupazione senza averne gl'inconvenienti, stringeva un trattato con lui, per cui rimaneva di fatto sovrano di Oran, e aveva il monopolio del commercio della provincia, al modo di Mehemet-Alì. Molti capi arabi, ingelositi di questa subita elevazione di Abd-el-Kader, ne tramarono la caduta. Mustafà-Ben-Ismael, capo dei Dueri, sorprese l'emir nella notte dei 12 aprile 1834, lo sconfisse, e per poco non l'uccideva o imprigionava. A questa novella molti altri capi malcontenti si levarono, e si fu ancora il generale Desmichels che assunse la difesa dell'uomo che doveva diventare il più formidabile nemico dei Francesi. L'ambizione di questo crebbe col successo, e concepì il disegno di soggiogar la provincia di Algeri e quella di Titteri. A questo oggetto scrive al generale Voirol, che si propone di portarsi quanto prima in quelle regioni e ristabilirvi l'ordine. Il generale gli proibisce di traversare il Cheliff. Ma non ostante questa proibizione, confermata poi dal conte di Erlen, governator generale, Abd-el-Kader entra trionfante a Medeah, nomina e destituisce le autorità a suo talento, e rientra ne' suoi limiti, manifestando l'intenzione di cacciare i Francesi. Il generale Trezel, sottentrato al Desmichels a Oran, marcia contro l'emir, lo raggiugne a Macta e lo attacca, quantunque la sua armata sia sei volte meno numerosa. La giornata, che era in principio cominciata bene, terminò sfortunatamente in un disastro, e non fu che con prodigii di valore che il generale Trezel potè compire la ritirata. La Francia costernata reclamò dal governo che operasse vigorosamente. In seguito a ciò il maresciallo Clausel fu inviato in Africa. Sbarcato a Oran, marciò a Mascara, che trovò abbandonata, e ruinatala affatto, tornò a Oran per rimettersi in campagna gli 8 gennaio 1836, dirigendosi verso Tlemcen, che occupò. Abd-el-Kader tuttavia non ingaggiò mai battaglia, e il maresciallo si recò a Algeri, persuaso di aver terminato la campagna, e preparandosi alla prima e sfortunata spedizione di Costantina. Per facilitarla, il generale Bugeaud veniva incaricato di trattar la pace coll'emir. Ma non venendone a capo, lo attaccava a la Sickak e lo sconfiggeva. Non raccolse tuttavia i frutti della sua conquista e trattava la pace come se fosse stato vinto. Per essa si abbandonavano ad Abd-el-Kader quasi i tre quarti dell'Algeria, e lo si metteva in istato di danneggiare continuamente i Francesi. Le conseguenze non tardarono molto a farsi sentire. Nel novembre del 1839 Abd-el-Kader, in piena pace, senza dichiarazione di guerra, faceva macello dei coloni sorpresi nella Mitidia, incendiava e saccheggiava i loro stabilimenti, e il nemico portavasi sin nelle vicinanze d'Algeri. Allora soltanto l'emir dichiarava che tutti i musulmani avevano deliberato di ricominciar la guerra santa. Allora soltanto si vide che bisognava o abbandonar l'Algeria o conquistarla affatto. Per quest'ultima missione fu mandato il general Bugeaud. Dopo pochi mesi egli aveva distrutto Tekedempt, Boghar, Thaza, fortezze costrutte da Abd-el-Kader: aveva preso Mascara, scompigliato i nemici e ridottili alla difesa. In fine del 1842 Abd-el-Kader aveva perduto cinque sesti de' suoi stati, i suoi forti, la sua armata permanente e il prestigio del suo nome. Tuttavia il suo coraggio e la sua attività non diminuivano. Seguitato da poche migliaia di cavalieri molestava continuamente il nemico. Però la presa della sua *smala*, opera del duca d'Aumale, e la battaglia datasi sull'Ued-Malah gli 11 ottobre 1843, in cui l'emir perdè i resti della sua fanteria regolare, ridussero quasi al nulla la sua potenza. Riparò dopo questo sul territorio di Marocco per farvisi un partito, e vi esercitò una grande influenza sulla popolazione come santo, come sultano degli Arabi e come nemico de' Francesi.

---

(1) Queste notizie sono ricavate dalla vita di Abd-el-Kader della *Biographie des contemporains par un homme de rien* (M. de Lomenie).

NOTIZIE DEL MATTINO.

La deputazione incaricata di portare al re la supplica dei Genovesi per ottenere l'allontanamento de' Gesuiti, e l'istituzione della guardia nazionale giungerà quest'oggi fra noi; è composta dei signori:

Vincenzo Ricci, *Sindaco*,
Abate Doria di San Matteo,
Lorenzo Pareto,
James Balbi,
Giorgio Doria,
Nicola Cambiaso,
Avvocato Federici,
Avvocato Cabella,
Avvocato Canale.

La petizione, a quanto si dice, deve avere da VENTIMILA firme.

Due Sicilie. — Persone d'ORDINARIO bene informate dissero che il re di Napoli inclina finalmente alle riforme; sarebbe tempo cessassero li malaugurati consigli che lo traggono crudelmente in errore.

Francia. — La Commissione dell'indirizzo della Camera dei pari ha nominato suo presidente il barone Barante, stato lungo tempo ambasciatore di Francia a Torino.

Il colonnello Beaufort, aiutante di campo del duca d'Aumale, dopo d'aver accompagnato Abd-el-Kader a Tolone è giunto ieri a Parigi. Esso porta la pistola di Abd-el-Kader al re. Il duca d'Aumale gli diede la spada dell'Emir a consegnare alla moglie del generale Lamoricière, il quale contribuì cotanto ad un evenimento sì fausto per la Francia.

Inghilterra. — Il general Espartero si è imbarcato a Southampton per la Spagna.

Stati Uniti. — Il vapore *Britannia*, partito ai 16 da Boston, è giunto a Liverpool. I dibattimenti nel congresso non furono importanti; si manifesta tuttavia una viva opposizione per parte dei whig ai principii di libertà commerciale professati dal presidente e dal ministro delle finanze il sig. Walker.

Pare pure che i whig abbiano intenzione di promuovere la ritirata delle truppe americane dal Messico.

La proposta gravezza del 25 per cento sul tè e sul caffè pare incontrar viva opposizione. Le nuove del Messico sono prive d'interesse.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 8 Gennaio 1848. Nº 8.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Franchi.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Tutte le lettere e scritti relativi al Risorgimento *dovranno essere diretti franchi di porto alla Direzione di questo Giornale. Coloro fra gli associati che avessero provato qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del* Risorgimento, *dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi: e a quelli che non hanno ancora indicato il loro ricapito, si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno esser fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.*

* * *

Gli ultimi fatti di Genova sono dolorosi per tutti i buoni cittadini: dolorosi, perchè turbano l'ordine pubblico, fondamento di ogni prosperità civile: dolorosi, perchè, prolungandosi, potrebbero incagliare il progresso e lo svolgimento delle riforme civili. dolorosi, soprattutto, perchè continuando metterebbero in pericolo di guastarsi quell'unione tra il principe ed i cittadini, nella quale sta la nostra forza al cospetto dello straniero. Non vogliamo fare troppo severo rimprovero a quella parte della popolazione genovese che proruppe in quelle vivaci manifestazioni di opinione, che i più benemeriti si adoperarono a sedare. Sappiamo che gli animi concitati dal primo impeto che spinge i popoli italiani verso una vita novella, verso la vita dei popoli indipendenti e liberi, di leggieri trascende oltre i limiti di quel vivere quieto, che i popoli liberi conservano anche quando si agitano le questioni che toccano più da vicino alle condizioni della loro esistenza e della loro libertà politica. Non vogliamo opporre un biasimo ai voti espressi dalla popolazione di Genova, e che furono portati ai piedi del trono. Questo solo vogliamo avvertire, che dimostrazioni così fatte sono inopportune a promuovere quella libertà, quella potenza dell'opinione pubblica che è fondamento di ogni ordine libero. La libertà dell'opinione non può aver luogo senza le discussione; e qual discussione sarebbe possibile quando le grida di una moltitudine affollata per le vie, e per le piazze di una città dessero la legge allo stato? Quale guarentigia si avrebbe che una parte della popolazione dello stato, o più concitata, o più tumultuosa, non facesse a forza la legge all'universalità?

Il governo dovrà dunque aspettare dalla coazione il solo mezzo per impedire così fatti disordini? Iddio guardi chi regge lo stato dal funesto consiglio. La violenza chiama la violenza; incominciate le funeste lotte tra governo e cittadini, l'ordine pubblico, la riverenza alle leggi, le libere, mature, ed imparziali discussioni, che sono pure i soli modi per cui possa assicurarsi la prosperità dello stato, diventano impossibili per lunghi e lunghi anni. Chi credesse Genova in tali condizioni che le sole violenze fatte a nome del principe e del governo potessero mantener la quiete, calunnierebbe, ne siamo certi, lo spirito che anima tutte le popolazioni italiane; calunnierebbe lo spirito che anima quella città, mirabile di amor patrio, di devozione a quella causa italiana, che oramai è noto e detto da tutti, non potersi difendere che per mezzo dell'unione tra principi e cittadini. Ma se non si vuol far luogo alla violenza per comprimere, è necessario far luogo alla discussione per esaminare i desiderii dei cittadini di Genova.

La forma di discussione che è sancita dalle nostre leggi è quella che si fa nel consiglio di stato, aggiungendo ai soliti consultori del governo quelli che rappresentino le opinioni, i desideri, i bisogni dei popoli. Questi consultori straordinarii erano convocati dal principe già prima che egli sancisse le provvide riforme. Oggi che si diedero tante maggiori larghezze all'opinione pubblica, si potrebbe rifuggire dal darle quel modo di palesarsi, dal prevenire con una libera discussione i pericoli che possono nascere dalle manifestazioni tumultuarie, o dalle resistenze governative? Coloro che furono allora convocati non bastano ad esprimere l'opinione della nazione. Parecchi Liguri, Sardi e Piemontesi raccomandarono i loro nomi alla gratitudine della nostra nazione, promuovendo le riforme, insegnando al popolo ad apprezzarle, mantenendo quel franco, ma rispettoso contegno che solo è degno dei sudditi di un principe generoso, perchè è degno nello stesso tempo dei cittadini di una patria libera. L'opinione pubblica non sarebbe rappresentata nei consigli del principe se non vi fossero chiamati quei benemeriti cittadini. Sieno dunque convocati a consultare coi ministri del re, e co' suoi ordinari consultori di quanto richiedono le esigenze dei tempi, per la conservazione e per lo svolgimento delle riforme, per l'indipendenza e per la libertà della patria, per l'incolumità dei cittadini, per la salute di quel trono Sabaudo, al quale mirano tutte le speranze degli Italiani.

Sieno chiamati non per coonestare una timida concessione ai tumulti popolari, non per coonestare una sconsigliata resistenza, ma per dare un voto libero, sincero, degno di loro, degno del re, degno della nostra nazione. Tutti gli ordini di cittadini, tutte le provincie di questa parte d'Italia aspetteranno, ne siamo sicuri, l'esito di quelle deliberazioni, nelle quali il senno di un principe generoso si combinerà con quello di liberi, di savi, di illuminati cittadini, e tutti s'inchineranno reverenti a quelle decisioni, perchè sentiranno che spetta all'opinione liberamente discussa così di assicurare il principe contro i tumulti dei popoli, come i popoli contro gli arbitrii dei potenti.

* * *

Il sangue italiano è stato nuovamente sparso in Milano dal ferro straniero, e le uccisioni e le ferite dei cittadini hanno seminato il lutto nelle famiglie, la costernazione in tutta la città.

Gl'indizii più gravi inducono a credere esser l'autorità che ha spinti i soldati contro il popolo: e se pure nol fosse, è certo che non ha preso verun temperamento onde prevenire od impedir l'accaduto.

Ognuno sa, che i popoli italiani soggetti all'Austria, poco soddisfatti dell'interno suo reggimento, desiderano vivamente d'esser governati secondo i principii messi in pratica negli stati della lega italiana.

Il grido della pubblica opinione e la voce de' legittimi e coraggiosi rappresentanti non hanno mancato di prevenirne la potestà superiore; ma i voti della popolazione essendo rimasti inesauditi, si è questa dignitosamente allontanata dal governo.

In tale congiuntura non è stato soltanto il patriziato, ma il resto dei cittadini che ha rotta qualunque comunione officiosa col personale governativo, e ciò fu condotto al punto che in un pubblico ballo una damigella popolana ebbe la nobile fermezza di rifiutarsi ad una contraddanza col figlio dell'istesso vicerè.

Dopo di questo una serie di altre dimostrazioni ugualmente pacifiche imprese a far sentire ai governanti che non dovevano ulteriormente rifiutarsi ai giusti desiderii dei governati, ed una tra queste fu di astenersi dal fumo del tabacco, la cui vendita procura nella sola Lombardia al tesoro imperiale un incasso non minore di cinque milioni di lire austriache.

Le dimostrazioni di pubblico malcontento non ostano, come è noto, al principio del governo assoluto, anche il più puro, e sappiamo che nell'istesso impero Ottomano le stuore accese che porta il popolo sul passaggio del sultano, e gl'incendii notturni sogliono essere i segni conosciuti che avvertono il despota orientale del fermento popolare.

Le dimostrazioni pacifiche adunque in generale, e quella poi speciale d'astenersi dal tabacco, non aveva nei Milanesi verun carattere illegale, e quindi, giacchè il popolo esercitava un diritto, l'autorità doveva rispettarlo.

Appare invece dai fatti che i soldati, i quali per lo più non circolano per le strade maggiormente frequentate, giacchè sono ristretti ed in certo modo consegnati nelle parti della città attigue ai loro quartieri, irruppero in quel giorno nelle contrade popolose portando ognuno il sigaro in bocca.

Chi provocò questa invasione subitanea, specialmente nel corso ed all'ora per l'appunto della passeggiata? Tutto indica che il soldato tedesco, tardo di natura, ignaro della lingua ed estraneo personalmente alle vertenze colla città, sia stato mosso ed aizzato da una volontà non sua.

Egli è però costante che vi fu da parte dell'autorità o de' suoi soldati violazione e della legge governativa, e delle leggi più sante dell'umanità. Diffatto i militari raccolti in gran numero sul corso col sigaro in bocca, per nissun altro motivo che quello d'aver sentito vicino alla galleria il suono dei fischi sguainarono i ferri, e precipitandosi sopra i cittadini, ferirono od uccisero quelli che gli erano vicini, inseguirono gli altri, entrarono perfino nel domicilio dei privati, e lo lasciarono macchiato col sangue delle vittime.

Nè si creda che tali eccessi possano giustificarsi contro i Milanesi da qualche trascorso a ribellione. I soldati che si trovavano sul corso non erano in fazione; fra gli arrestati si annoverano persone conte per il loro amore all'ordine e alla legalità, lo che dimostra che gli offesi non erano sediziosi, e che l'autorità od i suoi agenti non avevano motivi sufficienti onde trascorrere ad atti di tanta barbarie.

Questi atti sono contemplati dal codice penale austriaco, e nel caso che si fosse proceduto contro un privato, sarebbe esso a quest'ora in mano della giustizia e poco dopo condannato.

Se l'autorità avesse praticato altrettanto verso i militari colpevoli, allora solo avrebbe potuto allontanare i sospetti che gravano sopra di essa, ma risultando all'opposto dalla sua proclamazione del giorno dopo, che invece di condannare i trasgressori, ritorce la colpa dell'accaduto sui cittadini, ed aggiunge al sangue versato l'ingiuria dell'accusa, fa credere che quelli che hanno spinto i soldati sul corso, sieno pur quelli che li hanno autorizzati ad insanguinare le spade.

S'allegri adunque di questa vittoria ottenuta contro cittadini pacifici ed inermi, la quale invece di produrre la tranquillità del terrore, ha talmente esasperato i cittadini, che nella sera stessa avrebbero ferocemente aggredita la truppa senza l'intervento dell'autorità cittadina.

Gli assessori municipali ed il podestà Casati diedero ripetute prove in tale circostanza di uno zelo e di una tale devozione alla causa del popolo da meritarsi le più sincere lodi.

Dopo di aver parlato con vigore e fermezza all'autorità, seppero condurre colla loro conciliazione le moltitudini a sensi di sofferenza e di mansuetudine, risparmiarono a Milano qualche grande catastrofe, e si resero così benemeriti della loro patria.

Coloro che hanno sollevate le spade contro i Milanesi, stanno raccogliendo poco lontano un esercito poderoso.

Questo fatto, unito con quelli che accadono in Milano, deve essere per tutti gli stati della confederazione italiana un avviso ed un ammaestramento.

Noi proviamo poi il bisogno di rivolgerci ai nostri fratelli di Lombardia, onde esprimer loro che ne sentiamo i mali come se fossero i nostri, e che il sangue che è stato versato lo consideriamo come uscito dalle nostre vene; e caldamente chè li preghiamo a non lasciarsi attrarre da provocazioni di sorta: li esortiamo, li inanimiamo a persistere nella dignità di quelle pacifiche dimostrazioni che non forniscono appigli.

Esse mantengono vivo lo spirito nazionale, scuotono il governo retrogrado, e maturano a pro d'Italia in Europa la forza della pubblica opinione.

Tutto questo deve affrettare il giorno, in cui la potenza e la natura delle cose faranno accordare alla Lombardia un'amministrazione nazionale che la riunisca al resto della gran famiglia italiana.

DELLA LEGGE SULLA POLIZIA.

(*R. Patenti* 29 *ottobre* 1847).

La polizia *amministrativa* non può a meno di essere *preventiva*, siccome destinata a preservare la società dai delitti e dal disordine; epperò quanto è utile, e possiamo dire necessaria la sua azione, tanto più facilmente può diventare pericolosa e turbatrice ella stessa di quell'ordine che per proprio instituto è chiamata a tutelare e proteggere. Perchè essa ritenga quel carattere di protezione che le è connaturale, anzichè quello di compressione, non vi ha certo miglior mezzo che quello di affidare l'esercizio di questo potere a quella autorità, la quale, depositaria dei diritti dei comuni e protettrice dei loro interessi, trova negl'impiegati dell'amministrazione, nei sindaci e nella loro influenza sugli amministrati, un aiuto efficace per rendere men grave l'uso di quelle facoltà che sono inseparabili dall'azione della polizia.

Non è meraviglia pertanto che sia stata salutata come un vero miglioramento sociale l'attribuzione dei poteri di polizia al ministero dell'interno, agl'intendenti, insomma ai magistrati preposti all'amministrazione, quantunque meno temibile dovesse essere d'ora in avvenire l'azione della polizia, dacchè per l'accordo irrevocabilmente stretto tra il governo ed i governati col mezzo delle varie leggi riformatrici, venne soddisfatto a quanto potesse richiedere, a fronte anche di qualche setta impotente, o di retrogradi ostinati, l'interna sicurezza dello stato, la quale, in altri tempi, soleva essere il motivo inevitabile di qualunque arbitrario provvedimento.

Mediante questa importantissima fra le concedute riforme, la polizia amministrativa fu essa intieramente restituita in uno stato normale? Questo è ciò che crediamo di poter dimostrare non essersi ancora per ogni parte avverato. Non riputiamo di doverci soffermare a ragionare intorno alla autorità conservata dei governatori, i quali, estranei all'amministrazione civile, parrebbe che dovessero pur esserlo all'azione della polizia, parte integrante dell'amministrazione in un paese di ordinamenti liberi; avida di legalità e proclive così a non riconoscere nell'autorità militare che la forza garante dell'esecuzione degli ordini d'una saggia ed illuminata amministrazione; ma l'autorità dei governatori, qualunque ella sia, è posta frammezzo al capo dell'amministrazione, dal quale emaneranno gli ordini, ed agli amministratori che dovranno promuoverne l'esecuzione. Forse sarebbe a desiderare che, centro della polizia civile, non fosse l'autorità militare. Il riparto delle autorità politiche per circondario, a vece della divisione militare avrebbe fatto scomparire due inconvenienti, dei quali uno s'incontra nell'azione medesima dell'amministrazione, e l'altro nell'ordine gerarchico degli amministratori, il quale grandemente influisce sulla disciplina degl'impiegati, cioè sarebbero più semplici le operazioni del ministero dell'interno, quando i centri dell'amministrazione, che sono le intendenze generali dei circondarii, lo fossero egualmente della polizia, e l'intendente generale di ciascun circondario, superiore nelle cose amministrative all'intendente, non si troverebbe a lui perfettamente eguale nelle cose di polizia, per le quali può, coll'intendente che da lui dipende, avere un superiore comune, il governatore della divisione.

Se non che materia di osservazioni ben più gravi ci somministra la parte della legge, nella quale vediamo conservati i consigli di governo. Avvenne in questa istituzione della polizia ciò che necessariamente deve succedere in tutte le umane istituzioni, le quali sieno state rimosse dalla loro base naturale per partire da un principio diverso, quindi un disagio, quindi una reazione, quindi la necessità di rimedii, inefficaci sempre, finchè non si ha il coraggio di troncare il male dalla radice col riconoscere la verità del principio che erasi creduto di poter abbandonare.

Così fu appunto dal 1814 a questa parte. Il succedere del paterno reggimento degli antichi sovrani del Piemonte al militare despotismo, lo riacquisto della nazionalità e di un governo proprio, il ritorno tanto sospirato della pace generale, dovevano influire grandemente sulla calma e sicurezza interna; ma tenevano in ansia i governi il ben conosciuto desiderio dèlle buone leggi ed istituzioni cessate, i molti interessi privati o per impieghi perduti, od altrimenti lesi, od infine le mene nascoste di quelle sette le quali ci furono tanto più funeste, in quanto che furono la causa per cui altre se ne tollerassero, quasichè altrove che nella soddisfazione dei bisogni dichiarati dalla pubblica opinione potesse esistere la salute pubblica.

Si credette perciò necessaria una istituzione speciale, la quale dovendo per unico suo uffizio sorvegliare il cittadino in ogni sua azione, a vece d'essere forte, doveva riuscir debole, perchè odiosa.

Fu così affidata la polizia al buon governo creato col R. editto de' 13 luglio 1814; poco durarono le cose in questo stato, poichè a' 18 gennaio 1815 veniva con R. patenti affidato il buon governo al corpo stesso dei carabinieri reali; quindi gli ordini emanarono da quegli stessi che dovevano eseguirli. Questo sistema essendo evidentemente il peggiore di tutti, e non essendovi d'altra parte ancora la persuasione che qualunque separazione della polizia dall'amministrazione sarebbe nociva anzi che no, si adottò il sistema della creazione di un separato ministero della polizia, che venne istituito colle R. patenti de' 15 ottobre 1816. Questa creazione portò con sè gli ispettori e sotto-ispettori, anche nelle provincie, aventi tutti per principale e quasi esclusivo loro uffizio di vegliare *sulle opinioni pericolose e sullo spirito pubblico;* ben seppe il Piemonte cinque anni dopo a che cosa abbia servito quest'ingente apparato di diffidenza organizzata.

Però colle R. patenti de' 30 ottobre 1821 l'esercizio della polizia fu commesso al capo dell'amministrazione, cioè al ministro dell'interno; ma questo ritorno ad una delle più importanti massime di una ben ordinata amministrazione non potè ancora nell'interesse dei privati produrre i desiderati risultamenti, dappoichè l'esercizio immediato ne venne affidato ai comandanti militari delle provincie. Così stettero le cose sino al 1841, epoca in cui, per la riunione del ministero delle finanze e di quello dell'interno, venne la polizia unita al ministero di guerra e marina.

Il passo era grave, perchè era l'esclusione assoluta dell'autorità civile dall'esercizio di così delicate funzioni. Si fu in tale circostanza che venne adottato il temperamento della istituzione dei consigli di governo. A questi, colle R. patenti dei 28 agosto 1841, fu dato l'incarico di esaminare *le proposte che vengono fatte al governatore dalle autorità di polizia di provincia per promuovere in via economica qualche disposizione straordinaria contro uno o più individui, allorquando lo esigono la tutela del buon costume e gravi circostanze riguardanti persone contemplate nelle sezioni* 1, 2 *e* 3, *cap.* 3, *tit.* 8, *lib.* 2 *Codice penale*, riguardanti, cioè, gli oziosi, vagabondi, mendicanti ed altre persone sospette. Ora che colla restituzione della polizia all'amministrazione ed ai magistrati godenti di tutta la pubblica confidenza, il re ha tolto il male dalla radice, si può a ragione dubitare se potesse essere il caso di continuare nell'uso de palliativi; che anzi la questione ci sembra risolta dacchè il Codice penale provvede non solo contro le persone sovra menzionate, ma eziandio contro le persone colpevoli di reati contro il buon costume, dacchè furono aboliti i tribunali di eccezione, e questo dei consigli di governo ne sarebbe ancor uno; e dacchè sarebbe chiamato a sedere in quella specie di tribunale l'avvocato fiscale, le cui funzioni invece consistono nel promuovere regolarmente avanti i tribunali ordinarii le azioni penali, e nel vegliare che sia mantenuto l'ordine delle competenze. Dio salvi e governo e governati dalle provvidenze straordinarie, dai provvedimenti dati in via economica.

Ritorni questo ramo dell'amministrazione ad essere quale può, e deve essere, terrore dei soli malviventi, tutela dei buoni, apportatore di concordia e non di disunione, di confidenza, e non di sospetti e timori; allora lode ed onore ai degni magistrati che potranno nella difficile via ben meritare dal re e dalla patria.

Ma quelle che abbiamo sovra avvertito sono mende facili a correggersi, quando un governo è entrato francamente nelle vie legali; il re lo vuole, a tutto provvederà nella sua saviezza.

G. F. Galvagno.

INTERNO

La deputazione incaricata di portare a' piedi del trono i voti della popolazione di Genova partiva ai 6 da quella città, accompagnata per un tratto di via da una folla numerosa e acclamante. Le grida che si facevano udire erano — *viva il re,* — *viva l'indipendenza italiana* — *basso i gesuiti.*

Alcuni membri di questa deputazione, i quali hanno preceduto i loro colleghi e giunsero fra noi ieri all'una e mezza pomeridiane, ci autorizzano a dichiarare che la città era tranquillissima, piena la fiducia che mettevano i cittadini in coloro a cui affidavano la missione di rappresentarli, generale il desiderio, e viva la speranza, che il re avrebbe accolto favorevolmente la supplica dei suoi fedelissimi genovesi.

Sono giunti la notte scorsa gli altri rappresentanti: stiamo in attesa di avvenimenti da cui può nascere gran bene uniformando i rappresentanti liguri la loro condotta a quella precedente sapienza civile, di cui già porsero esempi degni di essere commendati ed imitati da tutti i buoni.

TORINO (6 *gennaio*). — S. M. nominò con sovrani rescritti dei 27 spirato dicembre, alla presidenza dei collegi delle facoltà delle due regie università di Torino e di Genova:

Per l'università di Torino

A preside della facoltà di teologia il consigliere teologo collegiato canonico Giuseppe Zappata:

A preside della facoltà di scienze e lettere il consigliere e professore sacerdote Bartolomeo Prieri:

A vice-preside della classe di matematica il barone commendatore e professore Giovanni Plana.

Confermò:

A preside della facoltà di leggi il dottore collegiato cavaliere Giovanni Filippo Galvagno:

A preside della facoltà medico-chirurgica il dottore collegiato Sisto Germano Malinverni:

Ed a vice-preside della classe di filosofia il cav. professore emerito Antonio Marta.

Per l'università di Genova.

Nominò:

A preside della facoltà di teologia l'abate dottore collegiato Amedeo Giovanelli:

A preside della facoltà di leggi l'avv. collegiato Giovanni Ardizzoni:

A preside della facoltà di scienze e lettere il sacerdote dottore collegiato, della classe di filosofia, Girolamo Valentini:

A vice-preside della classe di matematiche il nobile dottore collegiato Francesco Saverio Botto:

Ed a vice preside della classe di lettere il sacerdote dottore collegiato Paolo Rebuffo.

Confermò:

A preside della facoltà medico-chirurgica il dottore collegiato Vincenzo Picasso.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

MOTU-PROPRIO

della Santità di N. S.

PAPA PIO IX

SUL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ESIBITO NEGLI ATTI DELL'APOLLONI

SEGRETARIO DI CAMERA

il giorno 30 dicembre MDCCCXLVII.

CAPO SECONDO

Attribuzioni dei membri che compongono il consiglio dei Ministri.

Art. 5. — Il Segretario di Stato Ministro dell'estero, Presidente del Consiglio dei Ministri, è sempre un Cardinale di S. Chiesa, ed ha sotto di sè un Prelato col titolo di *Sostituito*.

Art. 6 — Similmente quando ad uno degli altri ministeri venga preposto un Cardinale, ha pure dopo di sè un Prelato col medesimo titolo di *Sostituito*.

Art. 7. — Che se poi il Ministro non è Cardinale, in tal caso ha dopo di sè quel funzionario, che la legge prepone a quel tal ministero.

Art. 8. — Le attribuzioni dei Ministri sono, altre *generali* e comuni a tutti i Ministri, altre *speciali* e proprie di ciascuno di essi.

Art. 9. — Tra le attribuzioni generali e comuni a tutti i Ministri debbono contarsi le seguenti:

1. Proporre le leggi e redigere i regolamenti relativi ai propri Ministeri, sopravvegliandone la esecuzione.

2. Provvedere alla nomina, promozione, e destituzione degl' impiegati, presentando in consiglio di Ministri quelle che sono di sua competenza.

3. Preparare in ciascun anno i preventivi e consuntivi speciali, onde, rimessi al Ministro delle finanze, possa esso riunirli e redigere un solo preventivo, ed un solo consuntivo annuale di tutto lo Stato.

4. Sopraintendere all'amministrazione dei rispettivi dicasteri, sotto la condizione di renderne conto ordinariamente ogni anno per mezzo dei consuntivi e straordinariamente tutte volte che dal Sovrano, o dal consiglio dei Ministri venissero richiesti.

5. Riformare, e, quando occorra, rivocare gli atti delle autorità subalterne.

6. Organizzare i dicasteri da loro dipendenti, promuovendo nuovi sistemi, quando più utili e più espediti, vegliando attivamente ai diversi rami delle amministrazioni, mantenendo l'ordine e la disciplina tra gl'impiegati, e chiamando infine a render conto quel di essi cui venga data incolpazione di condursi in modo men retto.

Art. 10. — Nel preporre e trattare gli affari debbono i Ministri uniformarsi a quanto è disposto negli art. 23 e 25 del motu-proprio sulla Consulta di Stato; ciò è a dire, che essendo affari i quali siano compresi nei detti articoli, non possano nè risolverli da per se stessi, nè portarli a discussione in consiglio dei Ministri, se prima non sia stata intesa la Consulta di Stato, e non abbia la medesima emesso il suo voto.

Art. 11. — Fra le attribuzioni generali e comuni a tutti i Ministri debbe notarsi l'azione *dirigente* che a ciascuno di essi accorda la legge per ben condurre il proprio ministero, e quella *discrezionale* per tutto ciò che nelle leggi non è preveduto. Tali azioni vengono esercitate dai Ministri pel mezzo,

1. Di rescritti e di regolamenti ministeriali, co'quali i Ministri conducono la gestione amministrativa dei loro dicasteri.

2. D'istruzioni ed avvisi pur ministeriali, per i quali spiegano ed applicano ciò che si esige o da circostanza grave, o da fatto impreveduto.

3. Di contratti per mezzo dei quali, intesa, come è prescritto, la Consulta di Stato, provvedono al bisognevole o in via economica, o a mezzo di asta pubblica, secondo che dai regolamenti è ordinato.

4. Di decisioni ministeriali, quando trattisi di accogliere e di rigettare ricorsi, ovvero di giudicare le quistioni di contenzioso-amministrativo.

Art. 12. — In fine, ogni Ministro è *responsabile* per tutto ciò che riguarda direzione, andamento, ed amministrazione del suo ministero; rimanendo poi a carico di ognuno degl' impiegati subalterni quella personale responsabilità, che ciascuno di essi debbe avere per la parte di esecuzione che gli spetta, o che gli venga affidata.

Art. 13. — Le attribuzioni *speciali* e proprie di ciascun Ministro sono le seguenti:

TITOLO PRIMO

Del Ministero dell' estero.

Art. 14. — È proprio del Cardinale Segretario di Stato, Ministro dell'estero (oltre l'ingerenza tutta sua propria sugli affari ecclesiastici, pei quali corrisponde direttamente col Sommo Pontefice) di stabilire e mantenere relazioni colle altre Potenze, ed al bisogno difendere presso di esse tanto la dignità ed integrità dei dominii e territorio della S. Sede, quanto i diritti e le reclamazioni dei sudditi pontificii.

Art. 15. — Dipendono quindi da tal Ministero i Nunzi, Internunzi, Incaricati di affari, ed altri Agenti diplomatici e consolari che si mandano, o che risiedono all'estero.

Art. 16. — Spetta inoltre al Ministro dell'estero,

1. La corrispondenza coi Rappresentanti ed Incaricati delle altre corti.

2. La conchiusione, ratifica, ed esecuzione dei trattati, concordati, e convenzioni di alleanza e di commercio.

3. La demarcazione dei confini dello Stato pontificio.

4. La protezione dei sudditi pontificii che vanno o che dimorino all'estero; appoggiando i loro giusti reclami, e vegliando a che siano mantenuti loro quei diritti, e che gli si usino quei riguardi, che in reciprocanza godono gli esteri nei dominii della S. Sede.

5. La legalizzazione dei documenti da spedirsi fuori di Stato.

6. Il rilascio dei passaporti all'estero, d' intelligenza col Ministro di polizia.

7. L'ammissione degli esteri a stabilirsi nei dominii pontificii, e le diverse naturalizzazioni.

Art. 17. — Sopraintende in fine alla Guardia Civica di tutto lo Stato, salvi i rapporti municipali.

TITOLO SECONDO

Ministero dell'Interno.

Art. 18. — Il Ministro dell'interno, cui sono riunite le attribuzioni che ora si esercitano dalla congregazione del buon governo, sopraintende alla interna amministrazione governativa dello Stato, ed a quelle delle provincie e delle comuni.

Art. 19. — Dipendono per ciò da tale Ministero

1. I Presidi delle provincie coi loro dicasteri.

2. I Governatori coi propri officii.

3. I Consigli provinciali.

4. Le Magistrature, e consigli comunali.

5. Gli archivi e notari.

6. Gli ospizi, ospedali, reclusorii di mendicità ed instituti di beneficenza, che siano però d'instituzione laicale, e che vadano salvi i diritti degli ordinarii.

7. L'annona e grascia.

8. I boschi e foreste.

9. La sanità sì interna, che nei porti di mare.

Art. 20. — Ha inoltre la suprema direzione del giornale officiale di Roma.

Art. 21. — È da lui dipendente la censura degli altri giornali e della stampa periodica, a forma delle leggi emanate in proposito.

Art. 22. — Ritiene infine la superiore direzione, disciplina ed amministrazione delle carceri, luoghi di pena, case di correzione e di condanna dello Stato; eccetto ciò che per le carceri della capitale viene in seguito disposto all' *art.* 54.

(*continua.*)

ESTERO.

FRANCIA (*addì 30 dicembre.*) — Abd-el-Kader approdato a Tolone, si recava al lazzaretto, dove rimase assai pago degli appartamenti preparati a lui ed al suo seguito. Le persone che lo accompagnavano gli dimostrano il massimo rispetto; camminavano tutte a una certa distanza da lui, senza indirizzargli la parola. Abd-el-Kader, taciturno come tutti gli Arabi, ha una espressione di fisonomia dilicata e soave. Non ostante i travagli guerreschi, non dimostra più di 35 anni d'età. Le persone che l'accompagnano sono sua madre, tre bimbi ed un seguito di venti persone, suo cugino e cognato Haddi-Mustapha-ben-Tehami colle sue due mogli e seguito, Hid-Kadderibn-Mihiddin fratello di Ben-Allal, califfo, con sua moglie e seguito, parecchi *agà* di cavalleria e d'infanteria; sommano in tutto 61 uomini, 24 donne, 15 ragazzi d'ambo i sessi, ossia 97 persone.

— Due proposizioni furono fatte a' 28 dicembre al ministro dei lavori pubblici, collo scopo di ottenere la concessione della strada ferrata da Lione ad Avignone: una a nome della compagnia da Parigi a Lione, l'altra a nome dei sigg. Lafitte, Blount e compagni. Si assicura che l'intenzione del sig. Jayr, ministro dei lavori pubblici, è di presentare, terminata la discussione sull'indirizzo, un progetto di legge collo scopo di concedere direttamente la linea di Lione ad Avignone. Il ministro è deciso di proporre alle camere d'accordare alla nuova compagnia una guarentigia d'interesse del 4. 0|0.

Il tronco da Avignone a Lione è il solo non incominciato della gran linea che deve unire il mediterraneo all'oceano.

Il governo sardo deve avere sott'occhio questa considerazione onde attivare, per quanto le circostanze finanziere e politiche dell'Europa lo consentono, quelle grandi e magnifiche imprese che debbono, traforando le Alpi, far sì che la via più diretta dell'Inghilterra al lontano oriente attraversi l'Italia.

Il *Moniteur algérien* contiene dei ragguagli sul ricevimento fatto dal duca d'Aumale ad Abd-el-Kader. L'emir fu ricevuto al campo di Sidi-Ibrahim alle [illegible] pomerid. dal colonnello de Montauban alla testa di 500 cavalli. Sopraggiunto il luogotenente generale de Lamoricière si prese, secondo gli ordini del duca, la via di Nemours. Per tutta la strada Abd-el-Kader si mostrò grave e tristo, secondo l'indole sua. Alle 6 della sera fu introdotto dal duca. Depose i suoi sandali sulla soglia, aspettò un cenno del principe per sedere, e dopo un momento di silenzio pronunziò le parole seguenti. «Io avrei voluto far prima ciò che fo oggi. Ho aspettato l'ora segnata da Dio. Il generale mi diede una parola, in cui confidai. Non credo che essa sia violata dal figlio di un gran re, come quello dei Francesi. Chiedo il suo *aman* per la mia famiglia e per me.» Il duca confermò con semplici parole la promessa del suo luogotenente, e congedò dignitosamente l'emir, che fu condotto nel recinto dello spedale di Nemours, ove si erano innalzate delle tende per lui e la sua famiglia. Nel mattino, nel momento in cui il duca tornava dalla rivista della cavalleria, l'ex-sultano gli si presentò a cavallo, e disceso a breve distanza dal principe, gli disse: «Io v'offro questo cavallo, l'ultimo che ho montato: è un testimonio della mia gratitudine, e desidero che vi porti fortuna.» «Io lo accetto, rispose il principe, come un omaggio reso alla Francia, che vi proteggerà d'ora in poi, e come dimenticanza del passato.» L'emir salutò con dignità, e tornò a piedi nel recinto del suo campo. La sera dello stesso giorno fu imbarcato colle sue mogli, figli e servitori sul *Solone*, che lo menò nella rada di Mers-el-Kebir, ai 25 alle 5 del mattino, nel tempo stesso che S. A. R. e il luogotenente generale de Lamoricière. La fregata a vapore l'*Asmodeo* trovavasi in rada dalla veglia; vi si salì, e due ore dopo la fregata si diresse verso Tolone. — Il viaggio fu assai cattivo, e i prigionieri arabi scongiurarono il cattivo tempo, cominciando a far una questua pei poveri, e quindi gettando sui flutti sollevati delle manate di sale.

S. A. R. MADAMA ADELAIDE.

Leggiamo nel *Constitutionel* i seguenti particolari biografici intorno alla defunta principessa.

La principessa Adelaide fu educata da madama Genlis, giusta le idee di Rousseau allora in voga. Per meglio attendere alla educazione delle due principesse sue allieve si ritirò al convento di Belle-Chasse. Si eresse per lei un padiglione nel giardino, e si dispose ogni cosa per una vita di studio; grandi pitture e sommarii storici sulle pareti, ogni oggetto acconcio alla grand'opra dell'educazione. Mad. Genlis seppe acquistare impero tale sull'animo della principessa e de' suoi fratelli, che la duchessa d'Orleans se ne ingelosì al sommo, ed alla fine ottenne la demissione della dotta istitutrice. Madamigella Adelaide fu sì sensibile a tale separazione, che si dovette richiamare la Genlis, la quale allora ottenne licenza di fare una gita in Inghilterra colla sua allieva. Le vicende della rivoluzione misero madamigella Adelaide nella lista dei proscritti; ma il padre di lei ottenne che questa misura venisse rivocata. La principessa ritornata appena nella capitale riceveva però l'ordine di ripartirne fra ventiquattr'ore, e di sgombrare fra tre giorni la Francia.

Il duca di Chartres (il presente re) udito l'imbarazzo in cui si trovava sua sorella, lasciò in fretta l'armata, e la condusse a Tournay. Alcun tempo dopo troviamo la giovane esule, e la sua istitutrice a Sciaffusa, ove fu raggiunta dal duca di Chartres, esule anch'egli. Di là per maggior sicurezza si recarono a Zug, ove passarono un mese sotto finto nome irlandese. Scoperti, furono costretti a cercarsi un nuovo asilo, anzi il giovane principe ebbe a separarsi dalla sorella per non attirare sovra di questa la severità di varii governi, e della polizia. Si trovavano in grande perplessità, quando una felice circostanza venne a trarli d'impiccio. Il generale Montesquiou, dimorante allora in Isvizzera aveva reso al governo di Ginevra importanti servizi che gli davano grande autorità nel cantone. Mercè della sua mediazione, madamigella Adelaide e la Genlis ottennero il permesso di fissare la loro residenza nel convento di S. Clair presso Baumgarten, in cui dimorò fino agli 11 maggio 1794. Partì quindi per l'Ungheria dove abitava sua zia la contessa de Conti, indi per Figuières di Catalogna, ove si trovava la duchessa d'Orleans, e dove essa stette fino al 1808. La guerra di Spagna la costrinse a fuggire e andare in cerca di suo fratello, in cui s'abbattè finalmente a Portsmouth nell'istante medesimo in cui egli stava per imbarcarsi. « Lode al cielo, sclamò il principe; uno de' miei angeli custodi mi è restituito. » Promisero reciprocamente di non più separarsi, e tennero parola. Nel gennaio del 1809 la principessa assistette in Palermo alle nozze di suo fratello colla principessa Maria Amalia, la quale impalmandosi ad un fuoruscito non presagiva certo di unirsi col futuro re de' francesi. La ristorazione ridonò a madamigella d'Orleans una vita un po' meno tempestosa. Le aberrazioni del governo chiamarono il duca d'Orleans a rappresentare una parte importante, e gli conferirono un'influenza, cui la rivoluzione di luglio diede il sommo suo compimento. Madama Adelaide contribuì non poco, ne' quindici anni susseguenti di lotta a rannodare attorno a suo fratello le varie influenze, cui la ristorazione pareva aver fatto il suo possibile a congiurare contro se stessa. Nel 1830 quando il duca d'Orleans ebbe a decidere se avesse ad accettare, o ricusare la corona, madama Adelaide fu quella che spiegò più ardimento, e impegnò se stessa per suo fratello. Fu pur essa la prima a venire a Parigi a sfidare i pericoli dell'agitata capitale. D'allora in poi non cessò mai di dividere e aiutare l'alta fortuna del re.

— La fortuna di madama Adelaide non ammontava, come asserirono parecchi giornali, a cento milioni. L'annua rendita di essa era circa 1,800,000 fr., e il capitale 60 milioni, di cui la principessa dispose in tal modo — 2 milioni al duca di Chartres, secondo figlio del fu duca d'Orleans; un milione in varii legati privati, il resto della sua fortuna è diviso fra il principe di Joinville, e il duca di Montpensier.

INGHILTERRA (*Londra 31 dicembre.*) — Le funeste conseguenze della crisi commerciale che si crudelmente ha travagliato l'Inghilterra, si fanno ancora sentire; ieri fu pubblicato alla borsa il fallimento della casa Cotesworth, Powell e Prioz, che trafficavano coll'America Meridionale e le Indie Occidentali. Il debito di questa ragione commerciale ascende a L. st. 350,000 (oltre gli otto milioni.)

Lo specchio della situazione settimanale della banca prova che il numerario continua ad essere importato in Inghilterra, e che le relazioni commerciali si rassodano. Tuttavia ad onta della maggior quantità d'oro di cui il banco può disporre, non è probabile che la ragione dell'interesse venga da esso diminuita finchè non sia compiuto il pagamento degli interessi del debito pubblico che gli è affidato, cioè sino alla fine del corrente mese. — Mentre si effettuano questi pagamenti, i depositi del governo scemano assai, e ciò basta per imporre al banco somma prudenza nelle sue operazioni.

Il vescovo di Oxford, dietro le spiegazioni di alcuni passi delle prediche del dott. Hampden, ritirò l'accusa che contro esso aveva mosso. Molti dei più distinti membri dell'università d'Oxford, fra i quali quindici capi di collegio, hanno presentato al nuovo vescovo di Hereford un'indirizzo di congratulazione.

OLANDA. — Il giornale ufficiale dell'Aia de' 30 dicembre pubblica la seguente R. ordinanza.

Noi GUGLIELMO II, etc.

Articolo unico. — Gli articoli 70 e 71 del regolamento concernente la direzione del governo della colonia del Surinam sono abrogati, e vien loro sostituita la seguente disposizione:

Il commercio e la navigazione nella colonia del Surinam sono aperti a tutte le nazioni con cui il regno de' Paesi-Bassi sta in termini d'amicizia.

Disposizioni particolari regoleranno le condizioni d'ammessione, e l'ammontare dei diritti da percepirsi.

Aia, 17 dicembre 1847.

Questa misura del governo olandese è un passo verso la libertà del commercio, tanto più notevole in quanto che si scosta dalle antiche massime della politica coloniale ancora vigenti in parecchi paesi, la quale escludeva le straniere nazioni dal commercio delle colonie.

TURCHIA. — La destituzione del vecchio Kosreu-Pascià ha molto migliorato la condizione del ministero. Il riavvicinamento tra Reschid-Pascià e Riza-Pascià darà molta forza e durata all'amministrazione attuale. Il primo è indubitatamente il primo statista del suo paese, ed uno degli uomini più eminenti del nostro tempo. Testimone delle maraviglie della civiltà e dell'ordine che regna nelle nostre società, egli non pensò più che a sradicare gli abusi, a sostituire alle vecchie tradizioni del passato i grandi principii d'ordine, di moralità e di giustizia che rendono l'Europa prospera e forte. Nessuno ha mai praticato le riforme con maggior fermezza e coraggio. Certo gli ostacoli sono numerosi, e gli abusi difficili a sradicare; ma il sovrano della Turchia è intelligente e fautore dei miglioramenti. Ria -Pascià gode di molta autorità. Pieno di prudenza e di determinazione, in consiglio si determina difficilmente, ma è forte ed attivo nell'esecuzione.

Niuno inoltre conosce meglio di lui lo stato della sua contrada. A lui si debbe l'attuazione di molti provvedimenti, come l'organizzazione dell'armata e la riforma militare, ideate da Reschid-Pascià. Questi ha forse una mente più vasta, e Riza-Pascià più sensatezza, più destrezza negli affari: il primo è la testa, il secondo il braccio. Insomma abbiamo molto a rallegrarci dell'accordo di questi due uomini, di cui l'uno adempie il difetto dell'altro. Il colera ha fatto qualche progresso, principalmente negli spedali militari. Il medico in capo dell'impero, Ismail-Effendi, ha pubblicato un opuscolo per istruzione dei medici, e ha stabilito tre ambulanze ne' diversi quartieri della città, per fornire ai malati tutti i necessarii soccorsi. — Si aspetta l'inviato della Santa Sede, monsig. Ferrieri. La Porta ha affittato per lui un palazzo a Pera. Si metterà a sua disposizione una delle carrozze del sultano e un battello a cinque paia di remi, privilegio riservato ai ministri.

CONFEDERAZIONE ELVETICA. — Merita di essere altamente commendata la generosità degli Svizzeri residenti a Bergamo, i quali inviarono al Direttorio 8,802 fr. sv, prodotto di una sottoscrizione aperta a sollievo de' feriti e delle famiglie degli uccisi nella guerra contro il Sonderbund. Eguale esempio di carità patria diedero gli Svizzeri di Marsiglia, che mandarono al direttorio fr. 5,200 per essere consacrati allo stesso fine.

— La *gazzetta bernese* porge lo specchio delle perdite sofferte dall'esercito federale nella guerra contro il Sonderbund. Essendo esso alquanto diverso da quelli che circolano per organo di altri giornali, ci facciamo premura di riprodurlo.

Zurigo . . .	morti	12	feriti	50	totale	62
Berna . . .	»	9	»	47	»	56
Soletta . . .	»	1	»	3	»	4
Sciaffusa . .	»	»	»	2	»	2
Appenzello est .	»	3	»	23	»	26
S. Gallo . .	»	»	»	6	»	6
Grigioni . .	»	»	»	2	»	2
Argovia . .	»	15	»	49	»	64
Turgovia . .	»	2	»	6	»	8
Vaud . . .	»	2	»	46	»	48
Ticino . . .	»	4	»	24	»	28
		48 (1)		258		306

(1) Devonsi aggiungere altri 10 vodesi uccisi alla presa della trincea di Cormonon, che non sono compresi nello specchio. Successivamente poi sono morti alcuni feriti, per cui il numero dei morti è (giusta la *Gazzetta Bernese*) di 60; ma effettivamente forse più di 70, ove si considerino le annunciate morti de' feriti argoviesi.

* * *

— Nell'inverno si solevano gli anni addietro contare in Napoli da 5000 forestieri (2000 Inglesi), de' quali fissando la spesa quotidiana a 2 piastre al giorno si avrebbe la somma non certo superiore al vero di 300,000 piastre. Però in quest'anno non si trovano in Napoli più di 800 forestieri.

Un nuovo giornale si fonda in Casale, intitolato IL CARROCCIO. — *Attenderà esso specialmente a diffondere il senso delle riforme, svolgendone gli spiriti ed i modi più saggi per fecondarle, educando fra le altre cose i comuni al nobile uso delle libere elezioni municipali.*

Proclamerà i bisogni, difenderà gl'interessi provinciali. Questo è in iscorcio il programma del CARROCCIO, ottimo, se ben eseguito. Della buona esecuzione però ci assicura, oltre il nome di parecchi suoi collaboratori, il valoroso direttore del giornale Pier Dionigi Pinelli, uno de' più forti sostegni del foro piemontese, la cui dottrina robusta, come l'animo suo, non verrà certo meno alla pubblica aspettazione, in un tempo in cui tutti i buoni ed i forti hanno bisogno di stringersi insieme a propugnare, ed avanzare la gran causa della compiuta rigenerazione italiana. Ci dà pure non mediocre fidanza di buon successo la cooperazione ivi promessa di Vincenzo Gioberti, il quale co' suoi *operosi e sapienti consigli* aiuterà l'opera buona de' cittadini casalesi. Noi confidiamo assai in una tale cooperazione, che non vorrà certo essere una vana promessa, quando essa vien fatta dal Pinelli, congiuntissimo al Gioberti per antichi vincoli d'opinioni, d'affetti, di tendenze. Salutiamo perciò lietamente l'apparire del CARROCCIO, che non sarà più, come in antico, segno di guerra imminente, ma di pace e di fratellanza.

Il giornale è ebdomadario, fondato e mantenuto mediante l'emissione di 60 azioni a ll. 200 cadauna.

— All'autore della dottissima opera sulle *Inscrizioni veneziane*, il sig. Cicogna, il municipio di Venezia aveva decretato una gratificazione di 300 fior. (750 fr.); ma un ordine superiore annullò il decreto. Poco tempo dopo l'autore di quell'opera riceveva dal governo francese le insegne della Legione d'onore.

LE UTOPIE DEI LIBERALI.

Gli ultra-conservatori con coda e senza coda, con ispada e senza spada erano così numerosi, e s'erano fatti ad un tratto così speditamente diserti verso il fine dell'anno di grazia 1847, che avveniva spesso udire quei parlanti sciorinare profondi pensieri, quali l'autore del dialogo ha saputo raccogliere con sì felice discernimento.

Avveniva spesso del pari sentire progressisti rispondere acconciamente, perchè la verità spunta pur sempre fuori qualunque ostacolo se le opponga.

Quel che non trovasi spesso sono autori che insegnino con festività e con garbo il modo, con cui nei crocchi si possono discutere senza ire e senza serietà pesante, questioni rilevanti e gravissime.

Sembraci che l'autore del dialogo abbia raggiunto lo scopo, però noi raccomandiamo la lettura di quel breve scritto. Gli ultra-conservatori, i quali pare vogliano essere nel 1848 meno loquaci, facciano serbo delle risposte del progressista, o almeno almeno badino a non avere uditori tanto ciarlieri che ripetano irriverentemente i loro sapienti discorsi.

BOLLETTINO COMMERCIALE.

Gli affari nel genere serico, quantunque questa sia l'epoca la più critica dell'anno, furono però discretamente attivi. — Gli organzini finissimi sono a 22 den. ricercati, ma con poca roba in piazza; di quelli da 26 al 29 den. si fecero molte vendite. — Le trame sono ancora neglette. — Nel greggio si vendettero alcune partite di buon Piemonte 4|5, 5|6 dalle 16 a 16 75, secondo il merito.

La fabbrica di Lione continua a lavorare colla massima attività; pare che la Svizzera ed il Reno abbiano pure ricevute commissioni d'importanza dagli Stati-Uniti. — L'Inghilterra dà qualche segno di risveglio; alcune vendite in organzini s'effettuarono a Londra con piccolo aumento di 6 ad 1|0 sui prezzi del principio di dicembre scorso. — Sembra adunque che l'attività nelle fabbriche, in generale, non possa venir meno per alcuni mesi, massime che coi depositi ingenti di sete che tuttora esistono, non havvi a temere di quei rapidi e sensibili aumenti nei prezzi che sogliono cagionare una pronta diminuzione di commissioni e per conseguenza di lavoro.

PREZZI DELLE SETE.

ORGANZINI STRAFILATI.

24|26 » 26|28 da 21 a 23 secondo il merito.

ORGANZINI.

20|22	»	23 50	a		26|27	»	20 50	a	21
22|23	»	22	a	23	27|28	»	20 25	a	21
23|24	»	21	a	22 50	28|30	»	20	a	20 50
24|25	»	21	a	22	30|32	»	19	a	20
25|26	»	20 50	a	21 50					

TRAME.

Prima qualità . . .	24|26	»	20	Correnti . . .	19 50
	26|28	»	19 50		18 75
	28|30	»	19		18
	30|34	»	18 75		17

GREGGIE.

Prima qualità . . .	4|5	»	17	Correnti . . .	16
	5|6	»	16 50		15

ROMA

DISCORSI DUE

DI G. B. F. RAGGIO

CHIAVARESE

Di quest'opera d'argomento così interessante, pubblicata dai tipografi Cotta e Pavesio editori del RISORGIMENTO, farà parola il nostro Giornale.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 10 Gennaio 1848. Nº 9.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

La Deputazione di Genova è ripartita da Torino nella notte di sabato, accorata e dolente di non aver potuto deporre a' piè del trono i voti, i desiderii, le speranze de' suoi concittadini.

Essa se ne ritorna senza portar seco alcuna di quelle regie parole a cui è dato sedare le agitazioni popolari le più ardenti, calmare gli spiriti più concitati.

Noi rispettiamo i gravi motivi che indussero il Re a non profferirle, non che il dolore di quei benemeriti cittadini, i quali, dopo di avere adoperata la loro influenza a mantenere la pubblica quiete, avevano assunto l'arduo incarico di farsi interpreti dei sentimenti del Popolo Genovese.

Voglia il cielo, che reduci a Genova, venga fatto loro di poter mantenere i loro concittadini nelle vie della legalità con parole di pace e di unione.

Confidino questi nell'animo generoso del Re. Se egli credette che la dignità del trono, l'autorità del governo si opponessero al ricevimento di una Deputazione non legalmente costituita, non può disconoscere tuttavia quali sono i voti, e i caldi desiderii de' suoi sudditi della Liguria.

Queste preghiere, osiamo sperarlo, saranno l'oggetto di un pronto e maturo esame per parte del trono, che saprà circondarsi, in queste supreme occorrenze, delle assennate e devote persone che la confidenza delle popolazioni e l'opinione pubblica indicano alla sua scelta.

Possano i Genovesi frenare le loro impazienze, e mantenersi saldi contro le provocazioni; ed avranno così contribuito allo svolgimento progressivo delle nostre riforme, che è nella mente e nel cuore del re.

La Direzione.

* * *

Qualunque siano i nomi e le qualificazioni con cui in politica vengono distinte le opinioni o i partiti, ognun sa che questi avranno pur sempre un significato più o meno improbativo, secondo i particolari umori e le relative vedute.

Ma non mai forse a più diverse interpretazioni andò soggetto alcun nome in politica, quanto la parola *moderazione* ed il titolo di *moderato*.

Stabilirè sin d'ora che s'intenda da noi per moderazione in politica, sarebbe forse bene; ma oltre che una tal definizione data qui quasi in astratto non sarebbe più facile di quello che sia definire la moderazione come virtù morale, noi noteremo alcune fra le cause per cui in Italia tal nome venisse o venga in così varii modi interpretato; considerando primamente l'influenza che la qualificazione di *moderato*, dedotta dal significato datole in Francia ed accettato dai più in Italia sotto una talor trista impressione, può aver esercitato nel far attribuire presso di noi a tal nome un senso improprio, per non dire ingiusto; senza por mente alla grandissima diversità delle condizioni politiche che correvano ed ancor corrono tra le due nazioni.

Che in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, nel Belgio, in tutti i paesi liberi, dove esistono governi, la cui natura è determinata da leggi organiche, da costituzioni politiche, dalle quali viene riconosciuta l'azione legale dei cittadini nell'opera governativa; dove l'antagonismo delle forze è scientemente diretto a mantenere l'equilibrio fra i varii elementi politici che compongono lo stato; che in tali paesi vi siano partiti chiamati or *dottrinari*, or *moderati* o *moderantisti*, or *conservatori*, ciascuno può di leggieri comprenderlo.

Che a' dì nostri negli stati Romani, in Toscana, in Piemonte possa e debba col tempo formarsi un partito moderato (data già l'esistenza di un'opinione moderata) si potrà ancora comprendere.—Ma che due anni, un anno, o pochi mesi fa, in questi stessi paesi potesse esservi chi, considerando le cose superficialmente, ed interpretando allo stesso modo alcuni scritti, s'indispettisse dei moderati e scambiasse la moderazione colla pazienza o peggio, non sarà pur troppo difficile il capirlo; come non vi sarà chi voglia adontarsi, se questa parola suoni ancora ingrata pur troppo a Milano, a Parma, a Modena, a Napoli.

Dato così un governo i cui limiti di autorità e potenza siano fissi, e che riconosca diritti ed azione politica nei cittadini; nell'esercizio di questi diritti volti a sostenere, modificare od avanzare il sistema politico governativo, si potrà essere moderato.

Dato un governo che accordi già un principio di azione indiretta nella cosa pubblica, si potrà dir moderato, chi vorrà contenersi entro i limiti segnati dalle fatte concessioni, pur tentando di svolgerle con ragionato progresso.

Dato un governo che consideri i popoli come armenti, la miseria inasprendo gli animi, renderà i desiderii superlativi; la conculcazione di ogni diritto, facendo dubitare di ogni giustizia, la moderazione potrà pur troppo venir interpretata viltà, inerzia o tradimento.

Or quanti erano, per non dir ancora quanti sono coloro che facciano una distinzione tra quei partiti che chiamansi moderati in Francia, Spagna, ecc. e quell'opinione che aspira a tale titolo in Italia?

Moderati in Francia chiamansi coloro che si credono in dovere di mantener potenti e forti gli ordini politici e sociali che costituiscono il sistema di governo fondato nel 1830, e questo partito si riattacca, per non risalir oltre, a quello che sino dal 1815 difese sempre il principio monarchico-costituzionale, somministrò sotto la restaurazione i più fermi campioni del liberalismo europeo, della libertà della stampa, della dignità ed interessi nazionali contro il partito dominante *carlista-gesuitico;* ma *moderati*, ossia *dottrinari* ed or *conservatori* chiamansi pure in Francia, massime a' dì nostri, sia quelli che appoggiandosi a principii più speculativi che pratici, e più filosofi che cittadini, si mostrano più gelosi delle loro dottrine che non del sentimento, dell'opinione nazionale; sia quelli che sospettando quasi ogni progresso negli ordini, nelle istituzioni politiche, freddi sistematici sforzansi d'inchiudere fatti e passioni nel circolo di preconcette idee: uomini che giunti al potere opposero spesso l'esagerazione all'esagerazione, non rifuggirono da leggi eccezionali che, privati, avrebbero altre volte combattuto con ogni lor possa, uomini che danno ora al mondo il tristo spettacolo di una politica che si trascina in cabale ed intrighi, che rinnegando i più vitali principii, li sagrificano a vani illusorii interessi, e sordi alla lor propria massima sacramentale che non avvi diritto contro il diritto, mostrano come le più rare doti possano venir snaturate da un cieco orgoglio, da un'insaziabile avidità di dominio e di potenza.

Or dove sono in Italia i moderati che in lode o in biasimo meritino tali titoli? Dove in Italia i governi sì fattamente costituiti da poter dar luogo a cotali appellazioni, a cotali partiti? L'errore dunque di molti riguardo al nome di *moderati* proviene da che essi ne portano giudizio sotto l'impressione d'idee dedotte da un ordine di cose affatto straniero alle nostre condizioni politiche, il moderato francese, spagnuolo, il conservatore inglese, non avendo ancora relazione alcuna col moderato italiano; onde Gioberti, quel grande propugnatore della vera e forte moderazione, parlando del senno conciliativo nelle cose politiche, ossia della moderazione, e ragguagliandone l'idea alle relative condizioni dei varii stati d'Europa, ebbe a dire, *che colui che nella Gran Bretagna è in voce di superlativo, sfuggirebbe difficilmente in altre parti di Europa all'infamia di moderato*.

Tanto è poi vero che il nome di moderato esprime una cosa in Francia ed un'altra in Italia, che devesi ancora fare un'essenziale distinzione tra *partito moderato* ed *opinione moderata*.

I germi di un'opinione moderata potevano trovarsi in Italia, ed il ravvivarli, il coltivarli era l'opera cui si dedicavano vari scrittori politici; ma non eravi partito politico, benchè il formarlo fosse lo scopo al quale tutti miravano; ove s'intenda per *partito* un aggregato di cittadini, i quali nel legale esercizio dei loro diritti politici, nell'azione diretta o indiretta che aver possano nel governo, concorrono in forza d'idee e principii comuni ad uno scopo identico; quindi, come dicemmo, poteva esservi *opinione moderata* non *partito moderato;* l'opinione non essendo che l'espressione di un desiderio più o meno generale; mentre il partito è un'opinione che si traduce in fatti. La moderazione sarebbe poi vocabolo tale, cui ciascuno appiccar potrebbe la propria chimera, considerandolo come termine relativo, se non si tenesse conto dei suoi principii fissi e determinati; ne sia esempio eterno la rivoluzione francese, nella quale le opinioni ebbero un corso così rapido e fatale, che venivan trucidati come moderati coloro stessi che pochi giorni prima eran giustamente tenuti per estremi.

Niuno quindi potrà dirsi giustamente moderato, se non conosce e proclama il punto da cui parte e quello cui vuole giungere, non potendosi neppure in politica determinare un centro senza conoscerne la circonferenza, fissare un punto di equilibrio senza conoscere i due estremi.

A chi dunque ci chiedesse che esprima per noi la parola *moderazione*, comincieremmo dall'osservare che l'idea della moderazione in politica la deduciamo da quei principii primordiali dai quali misurar si dee la moralità, la giustizia di ogni azione sì pubblica che privata; onde le condizioni politiche di ciascuna nazione non alterano per noi quest'idea nella sua essenza, ma ne modificano solo l'espressione.

Diremmo che non seppimo mai farci capaci come concepir si possa la moderazione fuorchè nel *progresso*, parendoci impossibile disgiungerne l'idea da quella di *azione*. Diremmo che la moderazione è la somma della civile saviezza, virtù che si esercita alle prove, che s' ispira nella coscienza del diritto, che misura, calcola, non avanza temeraria un passo, ma il passo fatto non ritragge mai. Diremmo che dove avvi opinione o partito, dichiarati, operanti, dove tutto è moto, cangiamento, modificazione, dove succedono fatti che spinti oltre un dato limite, potrebbero viziarne lo spirito, diremmo, colà si parli di moderazione; ma di gran lunga s'ingannerebbe chi suppor volesse che siavi stato chi abbia voluto predicar la moderazione a quei tali che, dimentichi essere l'uomo di sua natura progrediente, se ne stanno immoti come termini. — Con tutto ciò, a quanti non si fece credere che la moderazione politica fosse l'inerzia eretta in principio! Che i moderati appartenessero a quella razza di esseri ingenui che tutto veggono color di rosa, nati per soffrir tutto, per creder tutto, per isperar tutto, per reggere a tutto! Così (diceva già un dì un generoso nostro concittadino), così il nobile significato di questa voce oggi meno che mai dimostra di essere inteso, e l'alta virtù va raminga chiamando chi la raccolga.

Ma questa moderazione, virtù derelitta quasi di difensori, e che era oramai divenuta sospetta ad alcuni fra i suoi stessi seguaci, sorse improvvisa a mostrare a tutti l' irrepugnabile sua potenza. E facendosi via ad un tratto tra le opinioni discordanti, essa che raduna in sè la forza di tutte le buone opinioni, dominò suprema i fatti, ed imponendosi da se stessa al mondo, costrinse anco i più acerbi suoi nemici a seguitarla plaudenti nel suo generoso trionfo, a salutarla unanimi nei gloriosi nomi di un Gioberti, di un Balbo, dei due d'Azeglio. — Or qual è la voce che animò, diresse i popoli Italiani sollevantisi a nuova vita? Quale valse a sedare ogni tumulto, spegnere ogni ira, riunir tutte le menti in un' idea, tutti i cuori in un sentimento, se non la voce della moderazione?

Qual è il vincolo che lega con sì saldo nodo e principi e popoli, se non la moderazione? Qual è la potenza che trionfò a Ferrara, in Isvizzera dei più tristi ed accaniti nostri nemici, se non la forte moderazione?

Dicemmo che la moderazione era termine relativo, e che per portarne equo giudizio era d'uopo determinare il punto da cui si parte, e quello cui si vuole giungere. Noi riassumeremo dunque in poche parole quali sono i nostri principii, il nostro dogma politico, e come a questo si rannodino tutte le nostre idee di riforma e di progresso.

Noi crediamo che la moderazione abbia limiti; e siccome, appoggiata al diritto, sarà sempre virtù; in faccia alla forza brutale, cieca, usurpatrice e provocante, noi pur sappiamo, noi pur diciamo, che la moderazione sarebbe debolezza, viltà. Noi crediamo che un istinto irresistibile, una forza suprema richiama i popoli d'Italia al sacro principio della nazionalità, e che non avvi governo di fatto, per quanto potente si creda, che possa sfuggire a queste due inevitabili necessità, o regnare colla violenza in un deserto, o cedere al diritto nel gran campo della ragione.

Noi crediamo che negare i diritti dei popoli sarebbe negare una forza nell'atto stesso che spiega e manifesta la sua potenza; come discutere i diritti dei troni, sarebbe sconoscere una necessità sociale, negare diritti che si fondano sull'umanità, sulla storia, ed è giustizia aggiungere, si fondano ora più che mai sull'eterna gratitudine dei popoli.

Noi crediamo che i tempi presenti sono tempi di prudenza e di grandi verità; nemici ad ogni vecchio come ad ogni nuovo pregiudizio, noi vogliamo che i governi sieno forti, rispettati, inviolabili, derivando la vera loro autorità dalle leggi che creano, la legittimità dagli atti che queste leggi esprimono ed armonizzano.

La sapienza politica di tutti i popoli inciviliti d'Europa, l'esperienza invariabile della storia provarono, e più ancora provano ai dì nostri, che tra l'assolutismo e la democrazia sta un governo, che conciliando questi due estremi, riassume nel giusto suo principio i diritti dei principi e dei popoli, e solo basta ad assicurarne sovra solide basi la dignità, la potenza, la sicurezza, i mutui interessi e la prosperità. E questo è il governo da noi chiamato *deliberativo*.

Rassicurati dell'avvenire, noi non chiederemo all'albero i frutti, prima che esso abbia messo salde radici, e queste sono il reggimento municipale e l'istruzione parlamentaria; all'uno largamente provvide il saggio principe con legge che a buon diritto vien chiamata organica fondamentale; all'altro provveder dee, d'accordo col governo, la lealtà della stampa, facendosi severa e forte educatrice.

I principi riformatori aprirono generosamente ai loro popoli le vie della libertà, della vita politica; or per natura, per diritto, per necessità provvidenziale, queste vie conducono tutte ad una sola meta, meta gloriosa ai popoli, ma più gloriosa, più sicura e felice ai principi italiani.

Michelangelo Castelli.

In data del 28 scorso dicembre, è stato pubblicato un regio brevetto, col quale è conferita agli intendenti delle provincie confinanti coll'estero la facoltà già posseduta dai comandanti di rilasciare passaporti ai sudditi che si recano all'estero, e di vidimare quelli degli stranieri che vengono fra noi.

Le prescrizioni di questo brevetto sono una conseguenza necessaria di quella benefica ed applauditissima riforma che tolse il maneggio della polizia ai comandanti militari, per investirne gl'intendenti delle provincie.

Epperciò ne abbiamo visto con piacere la pubblicazione. Tuttavia osserveremo, che mentre procedevasi al riordinamento della polizia, si sarebbe potuto, anzi dovuto operare alcuni miglioramenti nelle discipline relative ai passaporti. Quelle che ancora esistono ricordano tempi men lieti, quando ogni persona che lasciasse la casa propria per viaggiare era in certo modo tenuta sospetta, e forzata per entrare in paese, uscirne, ed anche solo percorrerlo, di far constare ad ogni piè sospinto della sua identità, sottoponendo il suo passaporto alla vidimazione di funzionarii d'ogni specie, dal brigadiere dei carabinieri reali, sino al capo di divisione del ministero degli affari esteri.

Tali eccessivi incagli alla libera circolazione dei cittadini sono inutili, vessatorii e nocivi; non dubitiamo però che il nuovo ministero di polizia, di concerto con quello degli esteri, li torranno via, conciliando quanto è possibile i comodi dei viaggiatori colle necessità della pubblica sicurezza.

Non chiediamo l'abolizione intera dei passaporti per l'interno, quantunque vi sieno molti popoli, gl'Inglesi in ispecie, i quali godono, al pari di noi, del benefizio dell'ordine e della tranquillità pubblica, senza l'aiuto di questo mezzo di polizia. Per ora ci ristringiamo a domandare che sia tolto di mezzo quel soverchio lusso di precauzioni, in virtù delle quali non si può attraversare il nostro paese, senza sottoporre il proprio passaporto a cinque o sei vidimazioni. Tali inutili prescrizioni, d'aggravio ai nostri concittadini, sono oggetto di burla pei forestieri.

Intantochè giunga il tempo non lontano, in cui lo stabilirsi per ogni dove delle strade ferrate renda impossibile la verificazione e la vidimazione dei passaporti, vorremmo che sin d'ora questa misura di polizia fosse ristretta ai confini. Bene sta, che la polizia sia informata di chi entra, e di chi esce dallo stato. Ma quando è entrato, si lasci libero di viaggiare a suo talento senza essere molestato dall'obbligo di far esaminare di continuo il suo passaporto. Non si costringa il forestiere che è già stato trattenuto al ponte di Beau-voisin, dalla dogana e dal commissario, di fermarsi nuovamente a Ciamberì per ottenere una firma da altro commissario; non si costringa quindi a vedere la sua carrozza arrestata fra le nevi sulla cima del Cenisio, perchè un malarrivato carabiniere vi scarabocchi il suo nome, dopo quello delle maggiori autorità di polizia. E ciò senza che il viaggiatore venga poscia dispensato dall' obbligo di procacciarsi questa vidimazione a Torino, quand'anche non faccia che attraversare la città.

Tacciam poi dei tributi che queste fermate d' obbligo impongono alla borsa di chi viaggia, e che prese collettivamente, finiscono per lasciarvi un vuoto non indifferente.

Diremo dunque: quattro firme per giungere a Torino, tre per recarsi da Torino in Toscana, sette in tutto. Che lusso di precauzioni! chiunque non sia invaghito delle misure di polizia, e non le ami in sè, non potrà negare esservene cinque almeno, se non sei del tutto inutili, e per ciò gratuitamente vessatorie. Confidiamo che basti il richiamare l'attenzione del governo su questi antiquati regolamenti di polizia, per ottenerne la riforma in modo da conciliare le esigenze della tranquillità pubblica col minor incomodo dei cittadini e dei viaggiatori.

Nel novembre del 1844 i rappresentanti di Sardegna, Lucca, Toscana ed Austria conchiudevano un trattato segreto per determinare i limiti dei rispettivi stati, quando per la morte di Maria Luisa, Lucca dovesse aggregarsi alla Toscana, ed il suo duca andare al possesso di Parma in virtù dell'art. 98 del congresso di Vienna. Avvenuta la morte della duchessa, questo trattato venne fatto di pubblica ragione.

Se gli scambi che esso ci annunzia possono da un lato riguardarsi come vantaggiosi alla geografia politica d'Italia, dacchè avvicinano ai varii centri governativi le varie membra che ne stavano discoste e segregate, dall'altro, non ci possiamo nascondere che nelle presenti difficili emergenze possono turbar l'ordine, e ingenerando malcontento nei popoli, mettere nell'animo dei principi peritanza e timori nocivi al progresso della buona causa.

Perchè i popoli credono di avere essi pure il diritto di chiedere alla diplomazia la conservazione dei privilegi e delle istituzioni di cui godevano prima, perchè essendo essi *materia intelligente*, vorrebbero esser considerati più degli armenti, e retti in conseguenza, non colla ferula, ma con sapienti e provvide leggi.

Speriamo che i governi che non si sono ancora accostati alla lega vorranno riconoscere questa verità: sta in loro togliere i mali umori, le irritazioni presenti, e antivenire i danni maggiori che ne potrebbero conseguitare. E perciò li scongiuriamo a farlo nell'interesse loro, d'Italia, dell'incivilimento.

Nell'interesse loro, perchè non saranno mai forti finchè non sappiano conciliarsi l'amore dei popoli, cioè finchè li offendano ripetendo da mano straniera quell'appoggio che i popoli soli possono e vogliono dare: nell' interesse d'Italia che attende il suo risorgimento dalla cooperazione di tutti i suoi figli, che non potrà mai pienamente conseguirlo finchè non vi si adoperino tutti, principi e popoli, con lealtà e coraggio.

Nell'interesse dell' incivilimento, il quale avendo per base l'unione degli animi, degli ingegni e le profittevoli relazioni morali e materiali che ne derivano, non potrà mai largamente svilupparsi, se non avrà compagna l'indipendenza.

INTERNO

TORINO. — Finalmente addì 9 gennaio pubblicavasi la tanto desiderata legge sui comuni; essa porta la data del 27 novembre 1847. Con essa trovasi compiutamente effettuato il programma del governo annunziato dalla gazzetta piemontese del 29 ottobre. Questa importantissima legge che racchiude i più vitali interessi dello stato, che racchiude gran parte del suo avvenire, sarà soggetto di profondi e maturi studi.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

ROMA. (*carteggio*) Nella notte del 31 dicembre un grand'allarme si destò nella segreteria di stato.

Un ordine immediato della superiorità decretava la consegna nelle caserme a tutte le truppe della città, ed il rinforzo di 100 civici nei quartieri dei rioni *Campo Mario*, *Colonna* e *Trevi*. Il palazzo del Papa al Qui nale era guardato al di dentro da compagnie di granatieri, al di fuori da quaranta dragoni a cavallo. — Quelli che giunsero a sapere l'inaspettata notizia chiedevano stupefatti il perchè si prendessero quelle severissime misure, tutti le ignoravano e ridevano.

La mattina quest'ordine non veniva mutato, il popolo in folla accorse al palazzo Corsini, e chiese al principe che dimandasse ragione al governo, egli come senatore e rappresentante del popolo, di quell'inusitato allarme. — Il principe Corsini si recò dal Pontefice. N'ebbe in risposta che ignorava tutto, e che il giorno istesso S. S. avrebbe data tal soddisfazione al popolo da farlo rimanere contento. Di fatto nelle ore pomeridiane percorse nella sua carrozza le strade più popolate della capitale, facendo con ciò conoscere la fiducia che aveva nella moltitudine. Il *Corso*, via frequentatissima, videsi d'improvviso apparato a festa. Ognuno indirizzò al sommo Pio IX parole di conforto e di fedeltà.

Verso l'*Ave Maria*, la carrozza papale rientrava nel palazzo del Quirinale tranquillamente. La voce sparsasi fra la calca che Pio IX era stanco di quella lunga passeggiata, e che non sentivasi perfettamente in salute, fece decidere la folla a disperdersi silenziosamente. Oggi ognuno chiede l'autore e l'origine di questo fatto. I più accusano il governatore Savelli e la polizia. E pare abbiano ragione.

— È omai tempo che i liberali veri e per principio smascherino gli ipocriti speculatori, gli agitatori di turbe prezzolate, i nemici d'ogni legge, d'ogni costituzione civile. Le cose di Roma erano sufficientemente bene, e la gran maggiorità degli uomini onesti comincia ad essere fortemente disgustata degli oppositori ostinati d'ogni progresso, e dei ciurmatori irrequieti che col loro incomposto procedere lo disturbano. La consulta di stato, e il municipio romano sono ottimamente animati, e costituiscono l'ancôra di salvezza in tutto questo movimento. Ma per carità coraggio e fermezza, chè la via è lunga, e molto ancora ci resta per compiere l'alta e magnanima impresa.

FIRENZE. — Il dì 4 corrente il nuovo gonfaloniere di Firenze, barone Bellino Ricasoli, uno de' fondatori del giornale la *Patria*, e de' più benemeriti uomini di Toscana, inaugurava l'ufficio popolarissimo del gonfalonierato con un programma ripieno di forti e generosi sensi di carità cittadina, di amore fervente per tutte le nuove istituzioni italiane, dal compiuto svolgimento delle quali egli spera alla patria sua, egli spera all'Italia una nuova età di forza e di grandezza. Togliamo a documento le parole seguenti del programma.

« I quali interessi (delle concedute istituzioni e di quelle da concedersi), dic' egli, io sosterrò senza badare a specie di personale sacrifizio, con calma sì, ma con dignità e fermezza insieme, fin dove il dovere dell'ufficio e di cittadino, e l'amore della patria comune comanderanno. E siccome nella sincerità de' miei pensamenti non ho potuto mai riuscire a veder due diversi affetti, due diversi interessi fra il principe ed il popolo, così io credo con questo non tanto di servire al paese, quanto di dare il più nobile tributo d'attaccamento sincero e di riverenza che dar si possa da un cittadino ad un principe degno. »

Sono ancora notabili le parole colle quali chiude il discorso. Egli parla del tempo imminente in cui effettuandosi la nuova legge sui municipii, il libero voto di cittadini avrà a decidere delle nuove elezioni agli ufficii municipali. Egli presenta con vivissima gioia questo giorno, e lo saluta con atto devoto di cittadino affetto.

« Che se col vostro suffragio verso gli amministratori delle cose vostre, vi sarà conceduto dalla prossima riforma municipale dare voi stessi una legale e solenne dimostrazione, io m'affretterò di rassegnare, per quanto sia onorevole e caro quest'uffizio medesimo, per dar luogo al nuovo eletto.

Con tal animo abbiam bisogno che si assumano i pubblici ufficii tra noi, con tale disinteresse si rassegnino, quando il ben pubblico lo comanda.

MOTU-PROPRIO

della Santità di N. S.

PAPA PIO IX

SUL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ESIBITO NEGLI ATTI DELL'APOLLONI
SEGRETARIO DI CAMERA
il giorno 30 dicembre MDCCCXLVII.

TITOLO TERZO

Ministero dell'istruzione pubblica.

Art. 23. — Al Ministro dell'istruzione pubblica appartiene tutto ciò che si riferisce ad insegnamento pubblico, salvi i diritti dell'autorità ecclesiastica, ed a forma di quanto è prescritto nella bolla *Quod divina sapientia*.

Art. 24. — Dipendono quindi dal medesimo
1. Le Università.
2. I Collegii.
3. Le Scuole.
4. Le Biblioteche.
5. Le Accademie ed instituzioni scientifiche e letterarie.
6. In genere tutti gli stabilimenti dedicati o inservienti ad istruzione pubblica sì scientifica, che industriale.

TITOLO QUARTO

Ministero di grazia e giustizia,

Art. 25. — Il Ministro di grazia e giustizia sopraintende all'amministrazione della giustizia civile e criminale dello Stato.

Art. 26. — Sono perciò da lui dipendenti tutti i tribunali e giudici civili e criminali, i governatori per la parte giudiziale, le respettive curie, cancellerie, ed officiali ministeriali co'relativi officii.

Art. 27. Ad esso spettano inoltre
1. Le dimande in grazia dirette al Sovrano per condonazione, diminuzione, o commutazione di pena.
2. Le inchieste di estradizione dei rei; rivolgendosi però al mezzo del Ministero dell'estero.
3. Le dimande di abilitazioni.

TITOLO QUINTO

Ministero delle Finanze.

Art. 28. — È officio del Ministro delle finanze amministrare le proprietà, e le rendite dello Stato.

Art. 29. — Appartengono dunque a tale ministero
1. Le fabbriche, i fondi, e le proprietà camerali.
2. Le miniere e cave dello Stato.
3. Gli stabilimenti della camera.

Art. 30. — Dipendono da lui
1. La Depositeria camerale.
2. Il S. Monte di pietà di Roma, per quella parte che non verrà affidata alla comune di Roma, a senso dell'art. 65 del motu-proprio d'instituzione della detta comune.
3. Le zecche pontificie, e il bollo degli ori e degli argenti.

Art. 31 — Sopraintende inoltre ai seguenti officii.
1. Bollo, registro, ed ipoteche.
2. Censo, dopo che sarà finita la revisione dei catasti.
3. Debito pubblico, e cassa di ammortizzazione.
4. Dogane, e dazi diretti e indiretti.
5. Lotti.
6. Poste.
7. In genere ogni intrapresa da cui tragga un prodotto il tesoro.

Art. 32. — Tutela le banche, ed ogni altro stabilimento, che riguardi il credito pubblico.

Art. 33. — Redige, e propone le tariffe daziali e doganali.

Art. 34. — Riunisce dagli altri Ministri gli elementi speciali sia i singoli *preventivi* e *consultivi*, onde formare un annuale generale preventivo, ed un annuale generale consuntivo di tutto lo Stato.

Art. 35. — Presiede all'erario pubblico dirigendo le operazioni al medesimo relative.

Art. 36. — Cura che le rendite dello Stato si versino nelle pubbliche casse.

Art. 37. — Pone a disposizione di ciascun ministero i fondi occorrenti a sostenere le spese approvate nei preventivi; e ciò nel modo e nei termini che verranno stabiliti con apposito regolamento sulla controlleria.

Art. 38. — Dirige il movimento dei fondi nelle diverse casse secondo il bisogno dello Stato.

Art. 39. — Dipendono dal medesimo
1. Gli officii dei notari di camera.
2. La truppa doganale.

TITOLO SESTO

Commercio, belle arti, industria ed agricoltura.

Art. 40. — Appartiene a questo Ministero tutto ciò che guarda il favore e l'incremento del commercio, della industria, e della agricoltura, non che la conservazione de'monumenti di antichità e le belle arti.

Art. 41. — Sono perciò di sua pertinenza
1. Le camere di commercio.
2. Gl'instituti commerciali.
3. Le borse, sensali, ed agenti di cambio.
4. La navigazione nell'interno, ed all'estero.
5. La marina mercantile.
6. I capitani dei porti.
7. I brevetti d'invenzioni.
8. Le disposizioni generali sui pesi e misure.
9. Le manifatture.
10. Gl'instituti agricoli.
11. Le concessioni dei mercati e fiere.

Art. 42. — Inoltre sopraintende
1. Agl'instituti di belle arti.
2. Alle antichità e monumenti pubblici.

TITOLO SETTIMO

Ministero dei lavori pubblici..

Art. 43. — Tutti i lavori pubblici dello stato dipendono dal Ministero dei lavori pubblici, e sono eseguiti con suo ordine.

Art. 44. — Appartengono perciò a tale Ministero
1. Le strade nazionali.
2. I lavori idraulici provinciali.
3. I porti.
4. I ponti e condotti non provinciali, nè municipali.
5. Il Tevere e sue ripe.
6. La bonificazione pontina.

Art. 45. — A questo Ministero sono uniti
1. Il consiglio d'arte.
2. Il corpo degl'ingegneri civili.

(*continua.*)

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

(*Carteggio del* RISORGIMENTO).

Ti scrivo alcuni brevi cenni sugli ultimi avvenimenti politici di questa città. È una storia di dolore per gl'Italiani. In seguito alla riprovata condotta tenuta dalla polizia, di concerto colla forza armata nello scorso settembre, si accrebbe l'esacerbazione degli animi in tal modo, che mal seppe più contenersi. Per mille maniere si cercò di dimostrare il giusto malcontento universale. Si mossero gl'individui, si mossero le congregazioni municipali, provinciali e la centrale. Se ne esposero le cause precipue alle autorità superiori. Ma intanto il fermento covava, dilatandosi e cercando qualche via di sfogo. Tu conosci già i molti particolari delle cose tristissime avvenute in questi giorni. Mi ristringo al più importante, Conosci la società formulata, conosci le molte provocazioni della forza armata e il loro funesto esito. Non ripeterò nulla di questo.

Parlerò dell'ordine che regna fra le autorità del governo. esso spiega più di niun'altra cosa la storia degli eccessi orribili che seguirono.

Quattro qui sono i poteri che comandano ora la città; la direzione di polizia generale, Radeski, il governatore e Ficquelmont. Una perfetta anarchia regna fra loro. Il barone Torresani prega instantemente il maresciallo Radeski perchè non permetta ai soldati di fumare in pubblico, e quello si ricusa; l'uno vuole, l'altro non vuole, e frattanto la forza armata si pone in opra senza ordini positivi, ben ponderati; disordini sopra disordini. Il generale Walmoden riprova inefficacemente così inumane misure. Ieri sera trovandosi alla direzione generale di polizia disse ad un capitano che aveva colà condotti alcuni arrestati: «Voi non siete soldati, ma vili assassini; volete combàttere? Date le armi ai cittadini e allora potrete sperare onore, ma ora vi macchiate d'infamia e disonore». Queste sono verità e non già voci vaghe.

Se fosti a Milano non la riconosceresti più. Le botteghe e i caffè chiusi di buon'ora, per timore di andar soggetti ad avarie e danni non indifferenti, come già toccò a molti. Il caffè S. Carlo lascia appena scoperta l'invetriata per cui s'entra. L'ingresso principale del caffè Gnocchi è sbarrato e vi è scritto sopra: « Si entra lateralmente ». Figurati a che punto siam qui ridotti; non ti parlerò del teatro. Di 1800 abbonati quest'anno non se ne contano che 500 o 600. Trecento biglietti d'abbonamento in bianco furono ritirati dalla polizia, sicchè ponendo più della metà degli abbonati ne' palchi, non restano in platea che 300 spie o guardie di polizia.

Il Giornale IL RISORGIMENTO fa già qualche effetto, e da questa autorità austriaca si grida fortemente contro non so quale articolo del medesimo. Se potessi leggerlo, saprei di quale si tratta; io per me non ne so nulla.

Nella gazzetta privilegiata di Milano di ieri è stato inserito l'avviso della polizia di cui ti feci cenno sopra, nel quale si trattano i Milanesi da gente facinorosa, e che so io. Questa mattina fu di bel nuovo affisso per la città e sull'angolo di san Paolo; fu di bel nuovo strappato via, e in sua vece affisso non so qual proclama manoscritto che cominciava — *Coraggio o Italiani!* — Ma l'immensa folla colà assiepatasi mi impedì di leggere oltre: molti erano occupati a copiarlo. Quest'oggi la giornata passò tranquilla, di questa notte si avranno le notizie domattina di buon'ora anzi che no.

Il conte Casati podestà è partito per Vienna. Due deputazioni si presentarono una a Ficquelmont, e l'altra al vice-re. Comunque vedrai travisati questi fatti da me narrati, principalmente nella gazzetta austriaca, non cessano però di essere verissimi, e quanto leggerai dippiù nella gazzetta nostra ed estera, credilo pure perchè questa volta è più difficile dir tutto che esagerare.

Milano 1848, 4 gennaio.

VENEZIA. — Abbiamo dall'*Italiano* una lettera assai importante, la quale crediamo debito nostro pubblicare intera e senza commento, perchè ella si commenta da sè.

Venezia 31 *dicembre*,

Non più inerti, non più neghittosi, ardisca alcuno dire ai Veneti, e lo dica all'Italia l'*Italiano* per noi, e lo sappia il mondo.

Degni fratelli ai Lombardi, gareggiano assieme per manifestare al sovrano i loro desiderii, con tale unione di viste e di principii e con tale imponenza di legalità, che ciascuno ne resta stupefatto, e la gioia, e l'ammirazione spira di ogni volto, e par che ognuno voglia dire all'altro: anche noi saremo uomini, noi pure faremo parte della santa famiglia italiana, che senza rovesciare i troni, senza correre alla insurrezione, avrà nuovamente nome di nazione, e sarà grande e libera sotto l'egida delle leggi.

Vi mando in copia il documento del più coraggioso fra quanti mai, il Dott. Gio. Battista Nazzari, deputato alla centrale per la provincia di Bergamo, e la nota in risposta del governatore Spaur, colla nomina dell'invocata commissione.

Avete in copia la supplica del valente avv. Manin di Venezia, vero esempio di sapienza e di coraggio civile. Questa nota fu rimessa agli atti come illegale, non facendo parte il Manin della congregazione centrale delle province venete, ma già a quest'ora fu ripresa in proprio nome dal nobile Morosini uno dei deputati della città di Venezia.

Vi do trascritte le 15 domande fatte dai Lombardi, che vengono accettate anche dai Veneti — e le provincie non dormono. — A Padova il deputato provinciale dott. Andrea Meneghini compilatore assieme al bravo dott. Clementi del giornale il *Tornaconto*, presentò al consiglio una bella carta adesiva intieramente ai desiderii manifestati dal dott. Nazzari ed avvocato Manin, ed il coraggio del Meneghini è più lodevole in quanto che due dei deputati Teodoro Zocchi ed Antonio Senigallia fuggivano dal consiglio spaventati per tanto ardimento. — Verona imiterà Padova, e presto tutte le provincie.

Il fatto però straordinario è quello di ieri a Venezia avvenuto nell'ateneo e l'illustre Tommaseo ne fu il campione.

In mezzo ai moltissimi che erano corsi per udire la parola del grande che tornava a Venezia da un recente viaggio di Toscana, sorgeva Tommaseo con un discorso, che durò più d'un ora, il cui argomento era quello di comentare la legge austriaca sulla stampa del 1815, provando come sia anche più libera della legge pontificia del 15 marzo 1847, e come la censura ne tradisce lo spirito, per opera della polizia che tarpa le ali al pensiero, chiude la parola in bocca, e toglie il beneficio della stampa impedendo qualunque pubblicità, a quelli che immischiare si azzardassero nella cosa pubblica e nei rapporti fra governanti e governati. — La parola di Tommaseo era ispirata. Con essa adempiva ad un voto sacro, che lo legava coi fratelli Toscani e Pontificii. Egli giurava prima di partire da Firenze che avrebbe parlato, ed avrebbe scosso la Venezia non pavida, ma solo assopita da lungo dormire. E questa parola come echeggia per le venete lagune va già dilatandosi per tutte le provincie. — Diceva ai Veneti. = La vostra voce non fu mai scritta a Vienna. Se avete delle buone leggi domandatene l'adempimento franco e leale; se ne mancate, chiedetene delle nuove ed opportune = Parlate, scrivete, stampate dentro i limiti della legge sovrana, che hanno voluto che dimenticaste. — Siate coraggiosi, e vogliate il bene di tutti.

Nessun governo senza l'appoggio dell'opinione può esser forte; ma popoli e governi possono, anzi devono oggi intendersi, ed è bestemmia il supporre che i figli non debbano ricorrere al padre, e questo concedere giustamente a'figli. — Quando stava per finire, ei sembrò un momento il più grande fra gli uomini — Nella destra teneva l'istanza da presentarsi al sovrano, nella sinistra aveva la legge del 1815, ed in quel punto, quasi la voce non potesse rappresentare l'immensità del coraggio e fiaccato dal dire, ma pure volendo tuonare la suprema parola, ei finiva col dire = Firmate = e presentava l'istanza.

Guai se gli astanti avessero mancato! Nuovo Mosè avrebbe rotto le sacre tavole contro il popolo idolatra — Ma quanta gioia invece! Tutti si affrettavano e nessuno avrebbe voluto essere secondo nel mettere il proprio nome. In un'ora erano più di 400. — L'avvocato Manin era dei primi, e Tommaseo libero stava, e liberissimo Italiano, dentro i limiti strettamente legali incominciava ai popoli Veneti quella vita politica e civile che li feliciterà unitamente ai bravi fratelli Lombardi.

Ieri sera al teatro fu una festa nazionale — Tutte le donne avevano un nastro tricolore alla pettinatura; questi nastri sembravano tante bandiere che sortissero dai palchi. Tutti, nobili e cittadini, al finire del coro nel terzo atto del Macbeth che ha questi versi

La patria tradita
Piangendo c'invita:
Fratelli, gli oppressi
Corriamo a salvar.

Tutti chiamarono la replica con maggior impeto delle sere precedenti, e fu replicato con fragorosi applausi.

ESTERO.

FRANCIA. — La commissione per l'indirizzo in risposta al discorso della corona è nominata. Sopra nove commissarii, l'opposizione non n'ebbe pur uno. Ecco i nomi di questi, tutti conservatori. Il sig. Bustières, Muret de Bort, Plougoulm, Vitet, Cousture, Saglio, d'Augeville, d'Haussonville e d'Haubersaert.

L'opposizione credette doversi tenere in un silenzio e in una riserva esemplare. Il sig. Thiers, eccitato da alcune parole incalzanti del sig. d'Haussonville, rispose che sarebbesi spiegato altrove. Odilon Barrot dal suo canto dichiarò a più riprese che ei considerava ogni discussione come inutile in quel momento. Quest'attitudine fu quella di tutti i membri importanti dell'opposizione.

Non v'ebbe discussione seria che nel primo uffizio, del quale faceva parte il presidente del consiglio: in esso trovavasi pure Desmousseaux de Givrè.

Il sig. Guizot fece parecchie dichiarazioni importanti. Ei dichiarò per quanto concerneva la Svizzera, che *il governo francese non pensava opporsi in niun modo alla revisione del patto federale, che era nel diritto della Svizzera.* Il presidente del consiglio spiegò pure che le parole di *passioni nemiche* introdotte nel discorso della corona, non s'applicheranno che a' nemici della costituzione e della società, e che parole di *passioni cieche* erano parlamentari quanto lo stile del sig. Desmousseaux de Givrè.

In risposta al sig. Léon Faucher, il ministro degli affari esteri dichiarò che i ministri non avevano ancora approvata la capitolazione ad Abd-el-Kader, consentita con riserva dai generali francesi.

Nel quarto uffizio il maresciallo Bugeaud, rimproverò aspramente all'opposizione di aver partecipato a varii banchetti, nei quali si è ricusato di bere alla salute del re. Il sig. Lherbette rispose andar superbo di aver contribuito a spargere nel paese dottrine ch'ei crede buone. Che se in certi pranzi non si bevette alla salute del re, quest'ommissione non ha niente d'inconstituzionale, non è prova d'ostilità al trono, ma di disapprovazione della politica ministeriale. Soggiunse quindi essere più conveniente al decoro sovrano che questo brindisi non venga proposto in tutti i banchetti, onde evitare di veder ripetuta una scena di cui fu egli stesso testimonio, cioè un brindisi al re accolto dal silenzio universale.

La commissione dell'indirizzo della camera dei pari nominò a relatore il sig. Barone Barante.

La commissione della camera dei deputati si è già radunata; ma ha deciso di sentire i ministri prima di procedere a qualunque deliberazione.

— Il ministro di finanze ha dato all'uffizio della camera dei deputati il progetto di bilancio degli introiti e delle spese per l'esercizio del 1849. Secondo la cifra delle spese ordinarie pel 1849 ammonterebbe a 1,382 milioni, 468,322 fr. e quella degli introiti a 1,383 milioni, 469,360 fr., eccedente degl'introiti sulle spese 1 milione 1,038 fr., paragonato al bilancio votato per l'esercizio 1848, quello che è proposto pel 1849 mostra un eccedente di spese di 20 milioni 786,652 fr.

STATI-UNITI D'AMERICA. — I disegni del signor Polk presidente degli Stati-Uniti relativi alla guerra col Messico, si fanno più chiari dalle varie comunicazioni e proposizioni testè fatte dai ministri alle camere del congresso.

Il presidente vuole aggregare al territorio degli Stati-Uniti quasi tutte le provincie settentrionali del Messico, in modo tale da possedere sul mar Pacifico un'estensione di coste per lo meno eguale a quelle che si estendono lungo l'Atlantico.

Per compiere questo vasto disegno, che farà degli Stati-Uniti una potenza assai più vasta dell'Europa tutta, il sig. Polk richiede dal congresso i mezzi di spingere la guerra attuale finchè l'intera repubblica Messicana sia occupata dalle truppe americane, onde poter giungere e formare un governo quasi regolare, il quale con qualche sembianza di legalità, consenta alle cessioni territoriali ed ai duri patti che il paese vincitore vuole imporre al vinto.

Vedremo se l'energia della robusta razza Anglo-Sassona verrà a capo dell'ostinatezza della razza Spagnuola.

Il presidente non teme di chiedere alle camere urgenti sacrifizii per ottenere il suo grand'intento.

Il ministro della guerra chiede che l'esercito che in ora è composto di 28,814 uomini, sia aumentato sino a 56,314.

Il ministro della marina chiede pure un aumento di marinai e di fondi, onde poter far costrurre ed armare varii nuovi vascelli a vapore pel servizio delle poste fra l'Europa e l'America, e fra le varie contrade dell'America in tempo di pace, e per servire all'uopo come bastimenti della marineria dello stato nei tempi di guerra.

Il ministro delle finanze finalmente annunzia la necessità di contrattare immediatamente un'imprestito di 32,000,000 di lire, e chiede gli sia fatta facoltà di contrattarne un altro di 105,000,000 di lire, ove la guerra continuasse sino al mese di luglio.

Questa politica guerriera vien aspramente contrastata dal partito whig, il quale debole nel senato, conta nella camera dei rappresentanti una piccola maggiorità. A dispetto però di questa maggiorità capitanata dagli uomini i più distinti del paese per ingegno ed eloquenza, i sigg. Clay e Webster, noi crediamo che il sig. Polk riuscirà a far prevalere il suo sistema. E ciò specialmente, perchè siam convinti che un irresistibile istinto spinge le energiche popolazioni degli Stati-Uniti ad impadronirsi dell'intero continente dell'America del Nord. Ed a confronto degli istinti providenziali dei popoli, è debole e vana la scienza degli uomini di stato.

— Ecco in qual modo il governo austriaco dipinge la quistione di Ferrara per mezzo d'uno de' principali suoi organi, l'*Osservatore austriaco*. Questa vertenza, dic'egli, ha due lati, l'uno di dritto, l'altro di convenienza. Quanto al primo non v' ha dubbio (verissimo!), giacchè parla abbastanza chiaro l'articolo 103 del Trattato di Vienna. Quanto all'altro lato S. M. l'imperatore che ha per S. S. quello immenso sviscerato amore che tutti sanno, ha colto ben di grado quest'occasione per attestarle la sua condiscendenza, purchè salvo rimanesse il diritto. Quindi diede ordine espresso all'autorità militare del Lombardo-Veneto, cui toccava stipulare l'accordo, di spingere *fino all'estremo limite* l'arrendevolezza verso il governo pontificio, per quanto il consentissero la regolarità e la sicurezza del servizio delle truppe imperiali.

Vedi bizzaria, anomalia singolare! Amare la persona, abborrire il ritratto!

— Leggesi nel *Débats* del 5 gennaio — Il re Carlo Alberto s'avanza coraggiosamente nella via delle riforme legali e progressive, ed ogni corriere ci apporta l'annunzio di qualche nuovo miglioramento introdotto da questo principe nell'amministrazione de'suoi stati. Se le informazioni che ci mandano d'Italia sono esatte, parrebbe persino che il re di Sardegna avrebbe manifestato l'intenzione di adottare francamente il reggimento costituzionale. Noi non possiamo che applaudire alle concessioni che il sovrano del Piemonte fa all'opinione pubblica, e speriamo che tali riforme si compiano pacificamente, senza che l'ordine venga turbato, e l'autorità del governo indebolita.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Notizie recentissime di Milano confermano tutto quanto fu da noi già pubblicato intorno ai terribli e sanguinosi casi del 2 e del 3 gennaio.

Noi abbiamo accennato come l'autorità governativa fosse imputabile di queste tremende stragi per causa delle rapportate provocazioni. Nuovi particolari corroborano quei sospetti, e aggravano tale imputabilità.

E in vero scrivono come fatto autentico che l'autorità militare ordinò ai soldati d'affilare i brandi.

Ordini furono spediti dalla polizia agli ospedali di preparar lettighe pei feriti, e ciò prima che si sguainassero i brandi.

A ogni soldato fu fatta una distribuzione di sette sigari per la organizzata provocazione.

Un settuagenario magistrato, il consigliere Manganini, assalito mentre usciva da una bottega, fu trucidato da molti ungheresi, e così coperto di ferite, che accorsa la moglie poco dopo, non potè ravvisare il cadavere tanto era stato sformato.

Alcuni mal capitati lavoratori della fabbrica di carrozze del Sala in porta nuova, mentre ignari degli avvenimenti tornavano alle case loro verso le otto ore di sera, vennero investiti da uno stuolo di cavalleria, che fece fuoco su quegli inermi. Uno rimase morto all'istante, e quattordici feriti.

Sulla piazza dei mercanti un sicario della polizia immergeva un pugnale nel cuore ad un fabbro ottonaio, perchè alzava la voce in difesa d'un ragazzino maltrattato.

Accennasi ancora come torme di soldati rubassero nelle botteghe ciò che veniva loro sotto le mani, e sfracellassero ciò che non potevano rubare, e che una truppa di regii cadetti invadessero il caffè Martini in prospetto alla Scala, e ne involassero la cassetta delle mancie di buon capo d'anno.

Pare che il numero de'morti conosciuti a quest'ora ascenda oltre gli ottanta, i feriti più non si contano; fra cui donne, ragazzi e vecchi, che non trovarono neppur essi misericordia nei feroci aggressori del popolo inerme.

Dopo questi atroci casi il consigliere di stato Decio, uomo devoto al governo, protestò contro la condotta dei militari, e inoltrò le sue demissioni, allegando di non voler più oltre servir *sicarii.*

Il procuratore fiscale Guicciardi accusa la polizia e Torregiani, non che il Comandante delle truppe di aver violate le leggi, e dice produr prove che siansi aperte le carceri per disseminare assassini per la città.

L'arcivescovo Romilli predicando in duomo, terminò col dire: *unite le vostre preghiere alle mie, onde quelli che ci governano siano più giusti e serbino modi più umani.*

Il canonico Oppizzoni, venerando vecchio oltre gli ottantacinque anni, parroco del duomo, venuto anch'esso al cospetto del vicerè a implorar giustizia e misericordia, tuonò queste gravi parole: Altezza, ho visto ai miei tempi i Russi, i Francesi e gli Austriaci come nemici invadere la nostra Milano; ma un giorno come quello di ieri (il 3 gennaio) non lo vidi mai; si assassinò per le strade; il mio ministero mi obbliga a ripeterlo, si assassinava. A questi tremendi accenti il governatore Spahur men tristo degli altri si vide piangere.

Francia. — Il presidente del consiglio, ministro degli affari esteri, ha comunicato alla commissione dell'indirizzo della camera dei pari e della camera dei deputati i documenti relativi agli affari della Svizzera. Il numero di questi documenti è 22. La commissione dell'indirizzo della camera dei pari, riunitasi ai 5, ha preso conoscenza di questi documenti.

NOUVELLE DÉCOUVERTE.

On donne 10,000 francs à celui qui prouvera que l'eau de Lob, même sur les têtes chauves, ne fait pas pousser et croître les cheveux; cette eau, qu'en France on appelle *régénératrice de la chevelure*, empêche la chûte des cheveux et les conserve jusqu'au tombeau. Le dépôt de cette eau par excellence se trouve chez M. Ostorero, coiffeur, rue Porte-Neuve, n.° 6, à Turin.

Le même fait des abbonnements pour les coiffures de Dames.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 11 Gennaio 1848. Nº 10.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Martedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Tutte le lettere e scritti relativi al Risorgimento *dovranno essere diretti franchi di porto alla Direzione di questo Giornale. Coloro fra gli associati che avessero provato qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del* Risorgimento, *dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi: e a quelli che non hanno ancora indicato il loro ricapito, si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno esser fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.*

La notizia che i Gesuiti si sono allontanati da Genova pare si confermi. La riconoscenza del popolo ripete quest'avvenimento concordemente chiamato faustissimo, dalla previdenza di quella Mente suprema la quale seppe conciliare in modo stupendo il mantenimento delle leggi, che sono la base dell'ordine pubblico, con quell'accondiscendenza sollecita come di padre, che sa arrendersi ai voti dei figli.

Quando sovrano e popolo sono animati da un desiderio sincero del bene, quando i vincoli che legano sovrano e popolo sono quelli della fede, dell'affetto e di una vicendevole carità di patria, l'unione deve regnare inalterabile, o andando pure soggetta, come ogni cosa quaggiù, a qualche leggero perturbamento, riconfermerà sempre quella sentenza giusta quanto antica, che fra gli amici del cuore i piccoli dissapori son nuovo cemento alla benevolenza.

Questo scioglimento avranno i casi di Genova; noi lo desideriamo, ne siamo omai certi, conoscendo alla prova l'animo del Re, i generosi sentimenti dei Genovesi.

DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE
DEL GOVERNO INGLESE
COLLA CORTE DI ROMA.

Trattando la quistione dello stabilire diplomatiche relazioni tra la corte inglese e la sede pontificia, la quale sta per essere ventilata nel parlamento, il *Times* osserva che gli statuti allegati come contrarii allo stabilimento di siffatte relazioni furono interpretati con soverchia sottigliezza e rigore, o falsamente intesi e stiracchiati contro il genuino loro senso. Erronea adunque, conchiude il giornale, è l'opinione di chi voglia sostenere, che una formidabile barriera legale si opponga alla proposta che lord John Russell sta per inoltrare alle camere. « La legislazione non ha mai vietato direttamente lo stabilimento di relazioni diplomatiche con Roma, a meno che tal divieto dir si voglia contenuto nella legge della regina Elisabetta contro la mera ricognizione della Chiesa Romana concepito in termini sì rigorosi, che in pratica esso è tuttodì violato in ogni parte del regno. Lieve è adunque la difficoltà legale: ma di buon grado ammettiamo che non senza severo esame e grande cautela vuolsi abrogare un'usanza di tre secoli, intimamente connessa colle più splendide tradizioni della storia inglese, colle più ardenti convinzioni del nostro popolo: e lord John Russell è probabilmente di opinione che la ricognizione del papa per parte della regina d'Inghilterra è cosa di bastante importanza da richiedere il deliberato assenso della legislatura. Ciò che più importa rammentare in questa discussione si è che, dovunque vada, un inviato inglese è ambasciatore di un sovrano protestante, e rappresentante di una nazione il cui spirito e politica sono essenzialmente protestanti. Le massime di tolleranza hanno disarmato gli statuti di quelle proibizioni ed esclusioni fulminate nelle età scorse contro i sudditi cattolici della corona inglese: a' dì nostri per lo meno si è sperato che la differenza di fede cesserebbe una volta di essere origine di politiche distinzioni. Ma que' dessi che più d'ogni altro propugnano quest'opera di libertà, meno fermi non sarebbero nel resistere alle aggressioni del partito cattolico contro la fede o la politica inglese. E questa misura dello stabilire un agente diplomatico a Roma è sì lungi dall'essere una concessione alle domande del papato, che anzi tale inviato dovrebbe piuttosto essere considerato come il rappresentante de' nostri rappresentanti, come il campione della ecclesiastica nostra indipendenza. Il governo inglese ha rinunziato per sempre allo spirito di persecuzione e proscrizione, che dettava le leggi penali del secolo scorso contro i cattolici. Noi abrogammo queste leggi non per indulgenza o favore verso la fede cattolica, ma perchè il sentimento nazionale di tolleranza ha vinto le nazionali apprensioni dell'influenza romana. Se questa politica può essere serbata con vantaggio e sicurezza di questo stato, lo stabilimento di una certa influenza diplomatica a Roma è una precauzione ed una guarentigia da non poter essere impunemente trascurata. Perchè nel concedere piena libertà religiosa alla Chiesa cattolica romana, noi abbiamo fatto sorgere nuove difficoltà, per non dir pericoli, che non poteano esistere, quando tal Chiesa era legalmente annientata. Nel gittare le armi della persecuzione e della repressione, la più comunale prudenza vuole che non si trascurino quelle della ragione e della politica. Nè queste difficoltà sono nostre soltanto: esse sono al contrario comuni a tutti gli stati in cui si professa la religione cattolica, nè sono meno sentite dai sovrani cattolici, che dai governi protestanti. Svezia, Prussia, Hannover non traggono da' loro agenti diplomatici di Roma utilità minore che Austria, Baviera e Francia. E se le relazioni de' governi protestanti col clero romano sono rese più difficili da reciproche animosità e sospetti, egli è tanto più importante che la vera politica di codesti governi sia schiarita e patrocinata presso l'autorità più elevata, e non abbandonata ai faziosi ed ignoranti travisamenti di un clero provinciale. Queste materie sono state finora trattate a Roma dagli agenti diplomatici di que' stati protestanti, ma non crediamo che veruno ambasciatore venisse mandato dal Vaticano a dimorare presso le corti protestanti. Certamente alle corti di Berlino e di Annover la regola ordinaria di reciprocità è stata osservata: e questo precedente può essere adottato dal nostro governo. Qualunque forma sia data a questo provvedimento, comunque si assesti questo affare, deve essere necessariamente basato sovra il piede di compiuta eguaglianza. Se l'Inghilterra riconosce il sovrano degli stati pontificii, ed il pontefice della Chiesa romana, Pio IX riconosce la regina protestante di questi regni e il capo legittimo della Chiesa riformata d'Inghilterra. Da una parte e dall'altra vi è qualche tradizione storica da abolire, la quale è pienamente contraria allo spirito che ora governa le leggi nostre rispetto ai sudditi cattolici della corona.

INTERNO

La classe dei contingenti del 1826 che doveva essere congedata in fine di febbraio al presentarsi della classe del 1827, è trattenuta sotto le armi; ed è chiamata pure sotto le armi la classe 1825 pei reggimenti di fanteria e le classi del 1823 per l'artiglieria e 1824 pei bersaglieri.

Vennero richiamati subito sotto le armi tutti gli ufficiali, bassi ufficiali e soldati che erano in congedo, e sospeso ogni sorta di congedo (solito a darsi in questa stagione) a qualunque militare.

Quest'invito fu letto dai Torinesi con vivissima soddisfazione: furono anzi visti ed uditi alcuni operai palesare con franca spontaneità il rincrescimento di non appartenere alla classe chiamata sotto le armi, ed esprimere il desiderio che venga presto la loro volta..........

Quando il popolo sente e parla così, la patria può sperar molto.

Dicesi che il governo dia con molta sollecitudine le opportune disposizioni per l'armamento completo.

GENOVA (9 *gennaio*). — Qui si assicura che i Gesuiti abbiano preso quasi tutti lo sfratto, parte per Nizza, dove troveranno forse lieta accoglienza, parte per la loro campagna di Montebello, e vuolsi che ciò sia seguito per disposizioni e consigli giunti da Torino. Il governo ha preso qualche misura di precauzione, aumentando o raddoppiando i corpi di guardia, i cannonieri nei forti. Queste precauzioni mirano senza fallo a rafforzarsi contro aggressioni esterne, quando ne fosse il caso. La popolazione è tranquillissima e continuerà ad esserlo.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

(*Carteggio del* Risorgimento).

LIVORNO (7 gennaio) — Ieri mattina fu pubblicato un indirizzo anonimo ai Toscani, in cui lamentandosi con severe parole la poca solerzia del Governo all'armamento della guardia civica ed alla emanazione di ordinamenti liberi, lo si tacciava o di stupidità o di fellonia. La lettura dell'indirizzo, distribuito a migliaia ed affisso su parecchie muraglie, destò nel popolo livornese un'agitazione alla quale occorreva uno sfogo.

In fatti verso la sera gli assembramenti del popolo accrescevano sulla piazza d'arme, sicchè molte migliaia di persone si trovarono radunate alle 5 pomeridiane innanzi al palazzo del Governatore, cominciarono grida tumultuose e poscia più distintamente si udirono lagnanze contro l'inerzia delle autorità, insistenti domande di armi, ed incalzanti richieste di riforme! Durava circa da un'ora la riunione senza che il Governo si mostrasse a sedarla; quando ad un tratto si vede giungere un drapello di trenta a quaranta dragoni a cavallo, probabilmente per disperdere la folla, la quale forse minacciava di penetrare nel palazzo governativo, ma unicamente per vedere il Governatore, esprimergli le lagnanze e nulla più! — Alla vista dei dragoni, il popolo livornese, con quella pacatezza che distingue una squisita civiltà popolare, lungi dal temerne andò loro incontro e chiamandoli come fratelli disse loro = Fratelli, voi non ci opprimerete poichè la nostra causa è la vostra, ritornate tranquilli al quartiere, noi siamo buoni cittadini, e per conservare l'ordine non abbisogniamo di stimolo o di compressione.— I dragoni commossi stesero la mano al popolo, quindi partirono accompagati da clamorosi applausi.

Partita la poca truppa, il Governatore escì dal balcone del palazzo ed invitò il popolo ad inviargli una deputazione che fosse organo del suo voto; il popolo applaudì non senza lagnarsi della comparsa della cavalleria, e nominò suoi deputati alcuni cittadini, fra i quali i tre legali Guerrazzi, Giera e Cercignani; il primo dopo molto tempo apparve sul balcone del palazzo e disse — il popolo chiede le armi, ed ha ragione perchè il nemico ci minaccia d'appresso; ma le chiede indarno al Governo locale che non ne ha e non possiede mezzi per acquistarne; è al Governo superiore che bisogna dirigersi. La deputazione che avete nominata si recherà a Firenze, dopo domani alle ore 11. — Dopo applausi al Guerrazzi ed al Gonfaloniere, verso le ore 9 1\[2 pomeridiane il popolo si separò.

Oggi alle 11 ebbe luogo la seconda parte della dimostrazione, alla quale, come jeri sera, molti accorrevano, quantunque una pioggia dirotta di circa 36 ore facesse credere che il concorso sarebbe stato minore. L'assembramento non aveva però carattere minaccioso, e tutto passò con buon ordine, mercè la nomina della deputazione composta del Gonfaloniere, degli avvocati Frangi e Giera, dei dottori Guerrazzi e Malenchini, dei bravi popolani Fanelli, Bartelloni e Guarducci, del tenente colonnello Bartolommei e del tenente Mastacchi, il quale ha la missione di sollecitare il Governo all'armamento ed anche occorrendo, a risolvere un piano di guerra in caso d'invasione. — In questo assembramento presero la parola Guerrazzi, Frangi ed altri, consigliando il popolo a conservare la sua energia, ed a confidare nella causa italiana.

Tutto è quindi rientrato in calma.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

PONTREMOLI. — La determinazione dei Pontremolesi fu quale nel numero precedente la desiderammo. Essi hanno abbandonato il pensiero della resistenza, e non sarà anima Italiana che non apprezzi la nobile cagione che gli mosse a questo sacrifizio di loro stessi. Ecco nuovi fratelli i quali coi gemiti ci ripetono — Armatevi presto, armatevi tutti, perchè la Riforma resti dov'è, sia comunicata a chi ancora non ne godeva i benefizii e restituita a chi ne fu da forza maggiore spogliato.

Ecco ciò che scrivono,

PONTREMOLI (4 gennaio). La nostra sorte è decisa. Benchè pronti a tutto noi abbiamo voluto abbandonare ogni idea di resistenza, persuasi ormai che per le mutate circostanze tutti i nostri sforzi non avrebbero portato alcun giovamento alla nostra causa nè a quella d'Italia. Noi stessi abbiamo voluto rivolgerci al duca di Parma dirigendoli un indirizzo nel quale gli abbiamo espresso che quantunque sentiamo tutto il sacrifizio nel separarci dalla famiglia Toscana, pure ci davamo a lui nella fiducia che avrebbe mantenuta la promessa fatta ai Lucchesi di governar con amore — Sappiamo che a Terrarossa si preparano 300 alloggiamenti, ove è, ci scrivono, il capitano Guerra, che dice star là per dare man forte ai Parmigiani in caso di resistenza. A Berceto vi è della truppa Parmigiana, naturalmente per scendere a Pontremoli. (*Dall'Italia*).

Abbiamo dal giornale l'*Italia*: Napoli è in uno stato poco dissimile da quello d'assedio. Le vie sono ingombre di soldati, di agenti di polizia in uniforme e senza, per ispiare, per assalire, per infuriare sul popolo. Il re più che mai sospettoso e temente congiure e rivolte, ordina di per sè alla polizia arresti, perquisizioni, perchè, dicesi, diffida oramai financo di Delcaretto liberaleggiante. La superstizione religiosa del re è messa a profitto dai tristi uomini che lo attorniano, e che per ufficio del loro ministero avrebbero il più preciso dovere d'illuminarlo. L'ordine di tirare sul popolo è mantenuto alla truppa. In alcuni luoghi della città più opportuni vennero disposte artiglierie.

ESTERO.

SPAGNA. — Aspettavasi il generale Espartero pei primi giorni di gennaio. Egli ha scritto una lettera al duca di Valenza, concepita in termini amabili quanto rispettosi. Per evitare ogni dimostrazione pubblica egli intende conservar l'incognito per ritornare a Madrid.

Risposta del signor Michelet alla lettera del signor Letronne, amministratore del collegio di Francia, in cui si annunzia che il ministro dell'istruzione pubblica ha sospeso le sue lezioni.

Signore,

Ho ricevuto la lettera in cui m'informate che il ministro dell'instruzione pubblica ha sospeso il corso delle mie lezioni e che in conseguenza avete riputato vostro dovere il chiudere la sala. Non essendosi data spiegazione alcuna dal ministro sui motivi di questa decisione, io sono ridotto a mere congetture sul modo misterioso di operare in quelle alte cariche. Il mio insegnamento non è mai stato così tranquillo: nessun disordine ha intorbidato le lezioni in mia presenza: ciò che ho esposto mi fu preso di seconda mano e pubblicato: il mondo può giudicare delle sue tendenze. Sarà forse accaduto ciò per qualche atto a cui io sia estraneo e che abbia avuto luogo prima o dopo delle mie lezioni? Se così è ogni professore ha una posizione molto miserabile e precaria, potendo venir accusato o sospeso a grado de' suoi nemici. E così, per esempio, in questo tempo in cui cattedre di menzogna tuonano liberamente contro la discussione filosofica, qualunque scrittore de' gesuiti può metter in pericolo ed annullare la sola scuola di filosofia e di storia ove ha luogo tale discussione. E sotto gli occhi di numerosa polizia (cosa facile a riconoscere) un giovane affatto sconosciuto, potrebb'egli far impunemente una dimostrazione che non sarebbe tollerata in verun altro luogo. Ma perchè creare o cercare pretesti? Perchè considerare come fortuito evento ciò che è conseguenza di una regolare e prevista progressione? Da Mickiewicz a Quinet, e da Quinet a me v'è un *Coup d'état* in tre parti. Mickiewicz ha acceso una face in Europa, ha fondato il matrimonio delle nazioni, quella degli Slavi e la Francia. Quinet ha dimostrato la profonda unità delle quistioni letterarie, politiche e religiose, tutte identiche nella più intima sede dell'anima. Io, alla mia volta, sulla cattedra di filosofia morale e di storia, avevo cominciato un'opera essenzialmente morale ed oso dire estesa quanto l'umanità -- ero entrato nel soggetto dei tempi presenti, *L'unità sociale e morale*, lenificando, per quanto stava in me, la guerra delle classi che s'introduce segretamente fra noi e atterrando le barriere più apparenti che reali, che separano e rendono ostili quelle classi, i cui interessi al postutto non sono opposti. Per ciò sono stato colpito, come dovevo prevedere. Ciò che si chiama il *sistema* (erroneamente tuttavia, giacchè non è che una *forza*) esiste e si rafforza soltanto a causa delle nostre divisioni, per l'insensata reciproca paura. Che dev'esso temere? L'unione, la pacificazione delle diverse classi, l'unità. La nostra guerra è la sua pace; la nostra pace è la sua guerra. Sia ora chiusa la nostra scuola mentre cattedre e tribune sono spalancate ai nemici del pensiero. Non perciò cesserà di spandersi al di fuori mercè il genio de' miei amici e la mia ferma e sincera determinazione (poichè io mi debbo rendere questa giustizia) un novello spirito di unità che non cesserà così tosto.

2 gennaio 1848.

MICHELET.

VARIETA'

SIEGWART MULLER.

Alcuni giornali, indotti da animosità di parte, e da soverchia leggerezza a divulgare un fatto infamante uno dei precipui avversarii della loro causa, divulgarono avere E. Siegwart-Müller fuggendo da Lucerna, involata la cassa pubblica, ed essere quindi stato con questa arrestato a Domodossola.

Il suddetto gesuitaio Sonderbundista ha testè inserito in un giornale tedesco (la gazzetta postale d'Augusta), una sua giustificazione. Narra avere spedito a Milano un suo fido in cerca di danaro per sostentare la gesuitica guerra (che non fu bilustre come quella di Troia): poscia sinistrando sempre più le cose della sua fazione essere fuggito da Lucerna, e incontrato a Brieg il suo messo reduce da Milano con una somma di franchi 50,000. (*) avervelo rimandato al proprietario di questa a prendere ordini ulteriori conformi alle nuove emergenze: giunto in Domodossola essere quivi stato arrestato per dinunzia del canton Ticinese, abbenchè dovesse questo non ignorare la provenienza del danaro che portava seco.

Quanto più vive sono le nostre simpatie per la dieta, e profonda l'avversione per la setta fatale che ha segnalato dappertutto il suo soggiorno co' massimi disastri sociali, quanto più sprezzante è la nostra compassione per la cecità di coloro, che poterono di buona fede farsene strumento, e complice, tanto più volonterosamente diamo pubblicità alla apologia del Siegwart acciò sia palese, che l'amore del giusto, e del vero in noi supera ogn'altra considerazione, e che le nostre parole sono mai sempre dettate non da spirito di parte, ma da intima coscienziosa convinzione.

(*) Per farsi un'idea de' sussidii esterni avuti dal Sonderbund rammenti il lettore i 500,000 franchi di azioni su vie ferrate vendute in Amburgo da una sola casa per conto de' *rugiadosi*, destinati a sostenere la loro causa in Isvizzera!

* * *

Le *considerazioni* dell'avvocato Francesco Clementi sulla lettera a Cesare Balbo del generale Alberto Della-Marmora meritano di venir distinte in particolar modo dagli scritti correnti alla giornata. Sono considerazioni d'uom serio sovr'argomenti di seria importanza, quali sono l'*armamento* nazionale, la guardia *cittadina*, l'*educazione militare* e la necessità di trattare queste e tutte le grandi quistioni che loro si riferiscono non *grettamente*, non parzialmente, non con *viste soggettive*, ma dal *gran punto* nel quale debbon correre tutte le viste acute, l'*indipendenza* e la *forza* della nazione nostra, l'*indipendenza* e la *forza* dell'Italia.

Le considerazioni del Clementi poggiano tutte su questo principio ch'ei svolge con passionata eloquenza e con ardita logica.

Plauso sincero al gagliardo difensore di *utili veri*: chi si sente l'anima compresa dal sacro fuoco di una verità, la manifesti, non si venga mai meno alla verità per meschine paure, per effimeri rispetti umani. Solo dal dirci a tempo tutta la verità, possiamo sperare quell'indipendenza e quella forza che augura nel suo robusto scritto il Clementi, che desidera ogni buono con lui.

— Salutiamo finalmente la *Lega Italiana*, nuovo giornale politico che si pubblica in Genova, del quale abbiamo il programma steso da Terenzio Mamiani, e due articoli, l'uno di Domenico Buffa, sull'*intervento*, l'altro sulla *guardia civica* di Lorenzo Ranco.

L'epigrafe del nuovo giornale è *l'Italia farà da sè*, motto di Carlo Alberto, *Dio è con noi*, motto di Pio Nono.

Per ora non verrà fuori che tre volte la settimana, dal 1° di marzo ogni giorno, tranne le feste.

— Norberto Rosa ha vena, ha ingegno, e sa adoperarli in cose utili; ha frizzo pungente, epigramma mordace, ma punge e morde i soli tristi. E così dovrebbero fare tutti i poeti. Frattanto ci rallegra il vedere che la poesia comincia ad ispirarsi alla sana politica, che è quanto dire, a farsi nazionale, e dar così la mano al vero progresso. Ne siano prova questi versi che noi trascriviamo da uno spiritoso epitalamio del nostro Norberto.

> Molte e gran cose da voi, donne, attende
> Questa creduta già *terra dei morti*,
> Che a stento incontro a tale or si difende
> Che le contrasta più felici sorti.
> Vostra mercè, se Italia avrà più tardi
> Giovani più valenti, o più codardi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Si accerta che in seguito agli accordi più recenti seguiti tra la Francia e l'Inghilterra per aggiustare gli affari del Rio della Plata, fu deciso che dopo la nuova intimazione fatta a Rosas, le ostilità ricomincierebbero coll'attacco del campo d'Oribe. Questo sistema, proposto da Walewski e da' più cospicui francesi di Montevideo, ha prevalso. Per metterlo ad esecuzione si manderanno alla Plata parecchie compagnie d'infanteria di marina. Mentre che si attaccherà Oribe, le squadre si approssimeranno di concerto a Buenos-Ayres, e sottoporranno la città al blocco più rigoroso. Si spera che queste misure rigorose, aggiuntavi la caduta inevitabile di Oribe, indurranno Rosas a domandar la pace.

ROMA

DISCORSI DUE

DI G. B. F. RAGGIO

CHIAVARESE

Di quest'opera d'argomento così interessante, pubblicata dai tipografi Cotta e Pavesio editori del RISORGIMENTO, farà parola il nostro Giornale.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. No 65.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

SUPPLEMENTO AL N.o 10.

REGIO EDITTO

PER L'AMMINISTRAZIONE DEI COMUNI E DELLE PROVINCIE

In data del 27 novembre 1847.

* * *

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC., ECC.,
PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC., ECC., ECC.

Le libertà comunali saggiamente coordinate all'unità dello stato furono sempre considerate dai reali nostri predecessori qual fonte sincera dello spirito nazionale, che onora i nostri popoli, e dell'affetto loro, che è la base più solida del trono.

La grande riforma, chè fu sancita coll'editto 6 giugno 1775, e le disposizioni date sin d'allora per recare col tempo il sistema municipale a quell'uniformità e larghezza, che si addicono ad un paese, che ha l'intelligenza dei proprii interessi e dell'intima connessione loro con quelli del principato, furono da noi prese a norma dei varii provvedimenti coi quali andammo conducendoci alla meta che ci veniva additata dalla progrediente civiltà.

L'opera nostra sarebbe tuttavia stata incompleta, se all'ordinamento dei comuni non avessimo collegato quello delle provincie e delle divisioni amministrative, e se per questo modo non ci fosse venuto fatto d'introdurre nel nostro consiglio di stato l'espressione e la cognizione dei genuini bisogni delle medesime. Perciò fin dal 1831 stabilimmo che si chiamassero a sedere in esso due de' più distinti personaggi di ciascuna delle antiche divisioni militari, e colle nostre lettere patenti del 31 agosto 1843 ampliando le attribuzioni dei consigli provinciali e creando i congressi di circondario abbiamo rannodata quest'instituzione allo stesso pensiero. Una felice esperienza di cinque anni ci diede viemmeglio a divedere quanto possiamo contare sul senno e sulla lealtà dei nostri sudditi, e ci mosse a dar loro una più solenne prova del nostro amore e della nostra fiducia. Abbiamo quindi voluto fondere in un sol getto l'ordinamento comunale, provinciale e divisionale, estendervi il principio dell'eguaglianza civile già consacrato dai nostri codici, separare diligentemente i poteri deliberativi dall'esecutivo per agevolare il regolare esercizio; stabilire alla vita dei comuni ed a quella, cui ci è stato grato di suscitare le provincie e le divisioni, le sole condizioni, che giudicammo necessarie a tutelarne le sostanze ed a corroborare l'unità nazionale; assicurare infine la prosperità universale procurando che ad amministrare e rappresentare gli uni e le altre fosse aperta la via a tutti coloro che offrono la guarentigia della proprietà immobile o della mobiliare o dell'intellettuale, e che alla nostra stima fossero segnalati da quella del pubblico liberamente manifestata.

In questa stessa stima pubblica abbiamo voluto attingere eziandio l'indicazione degli uomini capaci alla grave ed eminente carica di consiglieri di stato straordinarii, affinchè degnamente esposti i bisogni ed i voti di tutte le divisioni amministrative ci tornasse più facile di coglierne ed apprezzarne l'assieme.

Per la qual cosa col presente editto di nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del nostro consiglio, abbiamo stabilito ed ordinato come stabiliamo ed ordiniamo quanto segue.

TITOLO I.

CAPO I.

Dell' amministrazione comunale.

Art. 1.

Tutti i comuni dello stato nostro di terraferma hanno un'amministrazione propria ed uniforme che ne regge e rappresenta gl'interessi. I capi-luogo di provincia assumono il titolo di città se non ne sono ancora insigniti.

Art. 2.

Sono sottoposte all'amministrazione comunale tutte le instituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del comune o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli instituti di beneficenza, e ve lo sono parimenti gl'interessi dei parrocchiani quando a termini delle leggi sono chiamati a qualche spesa.

Tuttavia gli stessi stabilimenti di beneficenza sono soggetti alla sorveglianza e patronato del comune.

Art. 5.

Soggiacciono eziandio al controllo annuale del comune i bilanci ed i conti delle fabbricerie ed altre amministrazioni ognora che il pubblico debbe sopperire all'insufficienza delle loro rendite.

Art. 4.

Gli interessi attivi e passivi d'ogni sorta, delle frazioni che compongono un comune, saranno sempre fusi in una sola massa da quelli in fuori che concernono gli oggetti speciali di cui agli articoli 2, 69, 92 e 93.

Art. 5.

L'amministrazione di un comune si compone di un sindaco, di un vice-sindaco, o di vice-sindaci, di un consiglio di credenza e di un consiglio comunale.

CAPO II.

Dei sindaci.

Art. 6.

Il Sindaco è capo dell'amministrazione comunale ed agente del governo.

Art. 7.

Qual capo dell'amministrazione comunale

1. Forma le liste degli elettori;

2, Presiede le adunanze elettorali del consiglio di credenza e del consiglio comunale;

5. Convoca per avviso scritto l'uno e l'altro di questi consigli;

4. Forma il progetto di bilancio e quelli di regolamento che debbono sottoporsi alla deliberazione del consiglio comunale;

5. Rende conto annualmente a detto consiglio della sua gestione si economica che morale e del modo con cui fece eseguire i servigi che gli vennero affidati o che si eseguirono sotto la sua direzione e responsabilità;

6. Nomina, sospende e licenzia gli agenti e salariati del comune, pei quali le leggi non prescrivono altrimenti; ma non può fare con essi alcuna convenzione che vincoli la sua azione o quella dei suoi successori;

7. Spedisce gli affari del comune, ne custodisce il sigillo ed autentica gli atti non notarili;

8. Provvede al regolare andamento dei servizi dell'uffizio comunale ed alla buona tenuta del protocollo, de' registri e degli archivii conforme il prescritto de' regolamenti;

9. Procede coll'assistenza di due consiglieri di credenza primi per ordine di nomina fra i presenti in luogo agli incanti occorrenti nell'interesse del comune e stipula colla stessa assistenza i contratti comunali;

10. Amministra le sostanze comunali a termini dei regolamenti;

11. Fa gli atti conservatorii;

12. Agisce dinanzi ai tribunali amministrativi per far risolvere le opposizioni alle ingiunzioni spiccate per l'esazione delle rendite comunali;

13. Rappresenta il comune in giudizio, sia egli attore o convenuto, poichè sarà adempiuto il disposto degli articoli 69 e 240;

14. Provvede alla formazione de' ruoli delle contribuzioni speciali stabilite a benefizio del comune e delle sue funzioni;

15. Ordina la riscossione dei capitali, delle entrate e de' proventi eventuali che sono esigibili nel corso dell'anno;

16. Promuove e fa eseguire le deliberazioni comunali;

17. Fa eseguire e dirige i lavori e le spese comunali conforme l'atto di autorizzazione ed i piani approvati;

18. Fa le spese casuali occorrenti nel corso dell'anno fino alla concorrente del fondo stanziato per le medesime;

19. Dirige la polizia urbana e rurale;

20. Controlla le operazioni della leva ed assiste alla medesima nell'interesse dei proprii amministrati;

21. Ha facoltà di verificare i libri del catasto per accertarne la regolarità;

22. Fa diligente ricerca dei beni usurpati e di ogni diritto o ragione del comune, e ne promuove la rivendicazione.

Art. 8.

Il sindaco qual agente del governo veglia perchè la religione ed i buoni costumi siano rispettati, nè si omettano o ritardino gli atti prescritti dalla legge per la tutela dei minori e del loro patrimonio, ed è incaricato sotto la dipendenza delle autorità competenti

1. Della polizia generale e degli atti attenenti alla medesima;

2. Degli atti delegati dalle generali aziende;

3. Della cooperazione al censimento delle popolazioni ed altri lavori statistici;

4. Della cooperazione alla formazione dei ruoli delle somministranze militari; di provvedere all'eseguimento delle medesime in caso di passaggio di truppe conforme i ruoli stessi che gli verranno rimessi dai conservatori del censo, e di ritirare gli opportuni ricapiti;

5. Della pubblicazione delle leggi, ordini e manifesti, e di dare la permissione di quella di avvisi e simili che riguardino oggetti dipendenti dalle sue attribuzioni;

6. Di tenere i registri dello stato civile per tutte le nascite, matrimonii e morti, qualunque sia il culto delle persone: un particolare regolamento che verrà sottoposto alla nostra approvazione dal nostro primo segretario di stato dirigente la Grande Cancelleria determinerà il modo delle necessarie denunzie e le formalità per serbare in regola tali registri: tutto ciò senza pregiudizio della prova esclusiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla celebrazione del matrimonio in faccia alla Chiesa ed alla morte dei rispettivi parrocchiani sotto i rapporti ecclesiastici, e senza derogare ai dritti dei parroci rispetto alle fedi di tali atti;

7. Ed in massima di tutti gli atti di semplice amministrazione esecutiva affidati ai comuni ed ai consigli comunali nell'interesse del servizio generale a cui non sia altrimenti provveduto da quest'editto.

Art. 9.

Il sindaco è nominato da noi e scelto fra i consiglieri comunali che dimorano nel comune almeno una parte dell'anno; rimane in carica tre anni, e può essere da noi confermato quando abbia dato saggio di intelligenza e di zelo per l'interesse del comune ed il nostro servizio e quando rimanga al posto di consigliere.

Art. 10.

L'intendente generale può sospendere i sindaci riferendone immediatamente alla nostra segreteria di stato dell'interno, la quale prenderà i nostri ordini.

Art. 11.

La rimozione de'sindaci è riservata a noi.

Art. 12.

Il sindaco prima di entrare in funzioni presta giuramento innanzi l'intendente generale od un suo delegato.

Art. 13.

Nei comuni capi-luogo di provincia può essere stabilito in bilancio a favore dei sindaci un annuo compenso per le spese di rappresentazione.

Compete inoltre ai sindaci il rimborso delle spese forzose.

CAPO III.

Dei vice-sindaci.

Art. 14.

I vice-sindaci prestano assistenza al sindaco che può loro delegare anche in modo permanente, ma per atto scritto, una parte delle sue attribuzioni.

Art. 15.

In caso di assenza o di impedimento del sindaco ne fa le veci quello dei vice-sindaci presenti che è portato il primo nell'ordine di proposta e di nomina, in difetto il primo dei consiglieri di credenza presente, ed in mancanza loro il consigliere più anziano.

Art. 16.

I vice-sindaci sono nominati per un anno sulla proposta del sindaco dall'intendente generale, cui spetta di sospenderli e revocarli; devono esser scelti fra i consiglieri comunali.

Occorrendo nell'anno la nomina di un nuovo sindaco cessano: possono essere confermati, purchè non escano dal novero dei consiglieri comunali.

Art. 17.

Ve ne possono essere otto in Torino ed in Genova; sei nei comuni di prima classe, quattro in quelli di seconda, due negli altri.

Art. 18.

Può esservi un vice-sindaco nelle borgate principali in cui per la lontananza del capo-luogo, o per la difficoltà delle comunicazioni l'intendente generale riconosca utile di decretarne lo stabilimento.

Saranno prescelti per questa carica i consiglieri residenti nella borgata ed in difetto i maggiori contribuenti della medesima.

Art. 19.

I vice-sindaci dei quali nel precedente articolo, esercitano sotto la direzione del sindaco gli atti amministrativi che saranno loro da esso delegati. La loro azione non si estende fuori della borgata.

Art. 20.

Prima di entrare in funzioni i vice-sindaci prestano giuramento a mani del loro capo.

CAPO IV.

Dispozizioni comuni ai sindaci e vice-sindaci.

Art. 21.

I distintivi competenti in generale ai sindaci e vice-sindaci sono determinati da regolamento da noi approvato.

Art. 22.

I sindaci e coloro che ne fanno le veci non possono essere chiamati a render conto delle azioni commesse nell' esercizio delle loro funzioni o della loro opinione sui loro amministrati, fuorchè dall'intendente generale, nè sottoposti a procedimento per dette azioni senza nostra espressa autorizzazione emanata pel canale della nostra segreteria di stato dell'interno.

Art. 23.

Ci riserviamo di ricompensare quei sindaci che mercè servigi lodevoli e distinti per almeno dodici anni si saranno resi benemeriti del comune e dello stato. In questo tempo sarà loro computato quello che avessero impiegato nell'esercizio della carica di vice-sindaco.

CAPO V.

Del consiglio comunale di credenza.

Art. 24.

Durante l'intervallo delle riunioni i consigli comunali sono rappresentati da un consiglio di credenza; in Torino e Genova è composto di otto membri; nei comuni di prima classe di sei; di quattro in quelli di seconda classe; di due in quelli di terza. In Torino e Genova hanno quattro supplenti; nei comuni di prima e seconda classe, tre; negli altri, due.

Art. 25.

La nomina dei consiglieri di credenza e dei loro supplenti vien fatta dal consiglio comunale a maggioranza assoluta di voti. Li sceglie nel suo seno; durano in uffizio un anno; sono sempre rieleggibili; prendono posto nell'ordine della nomina, e possono sostenere ad un tempo l'ufficio di vice-sindaco.

Art. 26.

Il sindaco o chi ne fa le veci convoca il consiglio di credenza, lo presiede e vi ha voto.

Art. 27.

Il consiglio di credenza ha principalmente per oggetto di prendere in caso di assoluta urgenza le deliberazioni che spetterebbero al consiglio comunale.

Art. 28.

Quando l'urgenza non ammetta indugio, il consiglio di credenza può statuire che la deliberazione sia eseguita immediatamente: in ogni altro caso le deliberazioni saranno rassegnate all'intendente.

Art, 29.

La deliberazione esprimerà circostanziatamente i motivi che ne danno a divedere l'urgenza e sarà sottoposta al consiglio comunale nella sua prima tornata. Ove il medesimo non riconosca la verità dei motivi addotti, la rigetta, e la spesa rimane a carico di coloro che l'hanno deliberata. Questi possono però ricorrere all'intendente generale che decide definitivamente.

Art. 30.

Inoltre i consigli di credenza sono chiamati

1. A deliberare sulle azioni possessorie da promuoversi in prima instanza.
2. A rivedere le liste elettorali formate dal sindaco ed a deliberare sui ricorsi che le concernono.
3. A rivedere i ruoli delle contribuzioni d'ogni sorta.
4. A dar parere sulle quote inesigibili, sul grado di povertà dei maniaci, di cui sia decretato il ricovero, e su quello dei parenti che potrebbero esser chiamati dalla legge civile alla prestazione in favor loro di una pensione alimentaria.
5. A fare gli atti di notorietà e di stato di famiglia e gli altri di tal fatta delegati ai comuni.
6. A delegare periti quando il consiglio non vi abbia provvisto.
7. A proporre al consiglio comunale le rimostranze relative ai bisogni ed alle circostanze del comune per essere dal medesimo rappresentate all'autorità superiore.
8. A dare il suo parere sulle liste degli inscritti nella leva.
9. A rappresentare il comune nelle funzioni solenni per le quali è mantenuto l'uso delle speciali divise onorifiche autorizzate in addietro in alcune città.

Art. 31.

I vice-sindaci intervengono pure alle funzioni di cui all'articolo precedente, n.° 9,

CAPO VI.

Dei consigli comunali.

Art. 32.

I comuni si dividono in tre classi.

Appartengono alla prima quelli che, comprese le frazioni, hanno una popolazione di dieci mila abitanti; alla seconda quelli che l'hanno di tre mila o sono capi-luogo di provincia; alla terza tutti gli altri.

Art. 33.

Il consiglio d'ogni comune è composto, compreso il sindaco, i vice-sindaci ed i consiglieri di credenza, di ottanta membri in Torino ed in Genova; di sessanta nei comuni di prima classe; di quaranta in quelli di seconda classe, e di venti negli altri.

Quando non vi siano eleggibili in numero bastevole, interverranno al consiglio tutti gli elettori.

Art. 34.

I consiglieri comunali sono eletti

1. Dai maggiori imposti nel ruolo delle contribuzioni dirette del comune in un numero corrispondente

Al 10 per cento della popolazione per i primi 500 abitanti; più

Al 5 per cento dai 500 ai 5,000;

Al 3 per cento da 5,000 ai 10,000;

Al 2 per cento dai 10,000 ai 20,000;

All'1 per cento per ogni maggior popolazione.

2. Dai membri delle nostre accademie, la cui elezione viene da noi approvata, e da quelli delle camere di commercio e di agricoltura;

Dagli impiegati civili e militari di nostra nomina in attività di servizio, o fruenti di pensione di riposo;

Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle nostre università;

Dai professori di metodo e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo;

Dai procuratori collegiati e notai;

Dai geometri, liquidatori e farmacisti;

Dai sensali ed agenti di cambio di nostra nomina;

Dai commercianti, fabbricatori ed esercenti professioni od arti industriali o meccaniche anche marittime che siano inscritti nei registri del tribunale di commercio o della marina e si riconosca dal consiglio comunale che ricavano dall'esercizio del loro negozio od arte di che mantenere civilmente sè e la loro famiglia: ove però siano in tale qualità sottoposti a contribuzione diretta, e conseguentemente nel novero degl'individui contemplati nella precedente categoria n.° 1, cesserà d'aver luogo a loro riguardo questa particolare disposizione;

Da tutti gli altri inscritti sul ruolo delle contribuzioni dirette, quando il numero degli elettori del comune non giunga a cinquanta.

Art. 35.

I contribuenti contemplati nella prima categoria del precedente articolo debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori da un anno almeno: il padre può delegare l'esercizio de'suoi diritti elettorali ad uno dei suoi figli di primo o d'ulterior grado, per cui resta mallevadore ove sia chiamato a funzioni responsabili. I pagamenti di tributo fatti dal padre sono computati al figlio che gli sarà succeduto.

Ara. 36.

È attribuita ai fittaiuoli e coloni parziarii aventi una convenzione con data certa la metà dell' imposta che pagano i beni da essi goduti o coltivati per essere compresi fra gli elettori della prima categoria, articolo 34, senza pregiudizio dei diritti del proprietario. Lo stesso avrà luogo in favore di direttarii sia per enfiteusi che per usufrutto e de' mariti non legalmente separati dalla moglie pei beni da essa posseduti.

Art. 37.

Gli elettori della seconda categoria dell'art. 34 voteranno nel comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello che avranno legalmente dichiarato, dopo tre anni di permanenza. Per la prima volta basterà che questa permanenza abbia preceduto la dichiarazione.

Art. 38.

Gli elettori medesimi, i figli rivestiti del diritto elettorale del padre, i fittaiuoli, i coloni parziali ed i mariti debbono, per essere inscritti nella lista elettorale, presentare entro tutto giugno al sindaco i titoli che comprovano il loro diritto. Il sindaco ne darà loro ricevuta.

Art. 39.

Sono esclusi dalla lista elettorale i minori, le donne, gl'interdetti, le persone che non sono soggette intieramente al foro civile e militare, quelle che hanno perduto i diritti civili o non ne godono, i condannati a pene criminali o correzionali ed anche a quelle contemplate dai §§ 3 e 4 dell'art. 38 del codice penale mentre le scontano; gl'inalfabeti quando vi resti tuttavia un numero di elettori doppio dei consiglieri da eleggere; gli stipendiati dal comune e coloro che hanno il maneggio del suo denaro.

Art. 40.

Il sindaco forma la lista degli elettori della prima categoria dell'art. 34 colla sola scorta dei ruoli delle contribuzioni dirette e de' titoli contemplati all'art. 38, e quella degli elettori della seconda categoria del citato articolo 34 colla verificazione dei titoli prodotti; indi le sottopone amendue alla verificazione ed al giudizio del consiglio di credenza.

Art. 41.

Gl'intendenti generali, sentiti i consigli comunali, divideranno in sezioni per le elezioni i comuni di prima classe ed anche gli altri che sono composti di varie borgate, a cui convenga di assicurare una speciale rappresentanza. Essi fisseranno il numero dei consiglieri da eleggersi in ciascuna sezione, procurando di ragguagliarlo all'importare composto della popolazione e delle contribuzioni dirette.

Art. 42.

Le due liste ne' comuni in cui l'elezione è fatta per sezioni, sono ripartite in tante divisioni, quante sono le sezioni; ogni elettore viene inscritto nella sezione in cui paga la maggior somma di tributo; in difetto in quella del domicilio.

Art. 43.

Le due liste, sono pubblicate il primo giorno d'agosto d'ogni anno, e stanno affisse quindici giorni all'albo comunale insieme a quelle degli eleggibili che pagano soltanto la tassa personale e de' quali all'art. 47.

Art. 44.

I richiami per essere compreso fra gli elettori o per escludere alcuno dovranno presentarsi entro lo stesso termine al sindaco che ne darà ricevuta e li sottoporrà al consiglio di credenza per le sue deliberazioni. Non si ammetteranno richiami che importino di scostarsi dal risultato dei ruoli delle contribuzioni dirette. Se le questioni si riferiscono allo stato delle persone od alla proprietà, tocca all' interessato di farle risolvere dal tribunale competente.

Art. 45.

Le liste, i ricorsi e le deliberazioni del consiglio di credenza sono immediatamente trasmesse all' intendente generale che le approva o ne ordina la rettificazione.

Art. 46.

Gli elettori sono tutti eleggibili, eccetto le persone, cui compete la sorveglianza e la superiore direzione del comune, ed i minori d'anni venticinque compiti. Le sezioni possono scegliere i loro rappresentanti fra tutti gli eleggibili del comune.

Art. 47.

La vigesima parte dei consiglieri d'ogni comune sarà tratta dal numero dei più probi abitanti non minori d'anni quaranta che pagano soltanto la tassa personale. A questo effetto il consiglio comunale sceglie un numero triplo di candidati per una votazione speciale, e ne forma una lista speciale.

Art. 48.

Le liste saranno pubblicate in ogni sezione per la convocazione degli elettori coll'indicazione del giorno e del luogo in cui avranno da radunarsi.

Art. 49.

Il luogo dell'adunanza sarà determinato dal sindaco sotto l'approvazione dell'intendente generale.

Art. 50.

I consiglieri comunali debbono trarsi per tre quinti dagli elettori della prima categoria dell'art. 34. Gli altri possono liberamente scegliersi fra tutti gli eleggibili, salvo il disposto dell'articolo 47.

Art. 51.

Il sindaco si varrà del segretario comunale per recare in iscrittura i voti, e designerà due o più censori fra gli elettori per assistervi, verificarne l'esito, e proclamarlo.

Art. 52.

Ogni elettore sarà chiamato al banco della presidenza per farsi conoscere ed invitato a proferire tanti nomi diversi quanti sono i consiglieri eligendi.

Art. 53.

Nei comuni di oltre cinquecento abitanti non possono essere contemporaneamente consiglieri gli ascendenti, i discendenti, i consanguinei di secondo grado civile e gli affini di primo. Se la elezione porta nel consiglio di tai congiunti, il consigliere nuovo viene escluso da chi è in uffizio: quello che ottenne meno voti da chi ne ebbe maggior numero, il più giovane dal più provetto; e si procede immediatamente ad invito del presidente a surrogare gli esclusi mettendo a partito per ogni nomina due di quelli che ebbero maggiori voti.

Art. 54.

Il presidente trasmette il processo verbale delle elezioni all' intendente generale che, riconosciutane la regolarità, glielo rimanda coll' incarico di comunicare a ciascun degli eletti la nomina. Diversamente annulla le elezioni illegali, ed ordina che siano rifatte.

Art. 55.

I consigli si rinnovano per quinto ogni anno; ne' primi cinque anni la rinnovazione è determinata dalla sorte; in appresso dall' anzianità.

Art. 56.

I consiglieri sono sempre rieleggibili.

Art. 57.

La qualità di consigliere si perde verificandosi alcuno degli impedimenti contemplati negli articoli 39, 46 e 53. Questa perdita è pronunziata dall' intendente generale.

Art. 58.

Salva la facoltà all'escludente di cedere all'escluso, nessuno può ricusare l' uffizio di consigliere di credenza e di consigliere comunale. Chiunque ricusasse, perde la qualità di consigliere, e di elettore per cinque anni.

Art. 59.

L'amministrazione del comune in caso di dissoluzione o mancanza inopinata dell'amministrazione comunale viene affidata provvisoriamente ad un delegato straordinario nominato da noi, che presiederà pure le elezioni.

CAPO VII.

Delle deliberazioni dei consigli comunali.

Art. 60.

I consigli comunali si raduneranno due volte all'anno, in aprile o maggio, ed in ottobre o novembre.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Art. 61.

La tornata non può oltrepassare quindici giorni, a meno che lo permetta espressamente l'intendente generale.

Art 62.

Il giorno d'ogni adunanza è indetto dal sindaco con approvazione dell'intendente.

Art. 63.

L'intendente generale può in caso di necessità e di urgenza assoluta prescrivere la riunione straordinaria dei consigli comunali.

Art. 64.

Gl'intendenti generali e gli intendenti possono intervenire ai consigli comunali anche per mezzo di delegati senza render voto.

Art. 65.

I processi verbali delle deliberazioni del consiglio comunale sono sottoposti all'intendente generale.

Art. 66.

Il consiglio comunale nella tornata d'autunno:

1. Elegge i consiglieri di credenza.

2. Delibera il bilancio attivo e passivo del comune.

3. Deputa una commissione di due o quattro consiglieri per preparare il lavoro di esame del conto che deve rendere il sindaco nella tornata successiva.

Art. 67.

Nella tornata di primavera

1. Designa i candidati pel consiglio provinciale a senso dell'art. 167.

2. Forma la lista dei candidati che pagano la sola contribuzione personale di cui all'art. 47.

3. Intende la relazione dei consiglieri scelti come al precedente articolo; esamina il conto presentato dal sindaco per la sua amministrazione dell'anno precedente giusta l'art. 7, e rende voto sulla sua approvazione.

Art. 68.

Se il sindaco di cui si debbono esaminare i conti è in carica, il consiglio elegge nel suo seno un presidente che rimane investito de' poteri di cui all'art. 216. Però il sindaco allora ha diritto di assistere alla discussione dei suoi conti, e si ritira soltanto al tempo della votazione, seguita la quale riprende la presidenza. Il sindaco scaduto assiste sempre alla discussione del suo conto.

Art. 69.

In entrambe le tornate il consiglio comunale

1. Nomina i maestri e le maestre di scuola, i cappellani, i medici, i chirurghi, le levatrici, i maestri di musica, ed ogni altro agente del quale gli sia riservata la nomina. Può fare con essi capitolazioni per un tempo non maggiore di un quinquennio, ma le medesime non impediranno all'autorità superiore amministrativa di sospenderli e rimuoverli nell'interesse del servizio.

2. Può sospendere e licenziare gli impiegati da esso nominati, quando non vi osti una convenzione.

3. Determina le condizioni dei contratti da stipularsi nell'interesse del comune.

4. Delibera sugli oggetti interessanti il patrimonio e li stabilimenti del comune, sui progetti che devono eseguirsi a sue spese o col suo concorso, e sulla destinazione delle sue proprietà e beni.

5. Delibera sulle azioni da intentare o sostenere in giudizio tanto in primo che in ulterior grado.

6. Delibera sulle imposte da stabilirsi nell' interesse del comune e sui regolamenti che possono occorrere riguardo alle medesime.

7. Delibera sui progetti de' regolamenti di polizia urbana e rurale.

8. Fa gli atti devoluti alla popolazione in massa, ed in generale delibera su tutti gli oggetti di amministrazione locale che eccedendo la semplice esecuzione non sono attribuiti al sindaco.

Art. 70.

Il consiglio è chiamato a dar parere sulle operazioni di cadasto, sulle variazioni della circoscrizione del comune, e sulla fissazione del capo-luogo.

Art. 71.

Appartiene al consiglio comunale di deliberare, previa l'autorizzazione della nostra segreteria di stato dell'interno, sulle offerte e doni da farsi in nome del comune, sulla concessione della cittadinanza, e sull'invio di deputazioni.

Art. 72.

Sono approvate da noi, previo parere della sezione dell' interno del consiglio di stato, le deliberazioni comunali concernenti

1° I contratti di acquisto e di alienazione o permuta di beni immobili; quelli importanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, le locazioni eccedenti li anni trenta, e le transazioni sui diritti di proprietà e di servitù.

2° L'accettazione o rifiuto di doni o lasciti alligati a pesi.

Gli impieghi di danaro a mutuo od altro titolo e gli acquisti di cedole del debito pubblico che eccedono le lire diecimila.

3° Le contrattazioni di prestiti.

4° Le cessioni dei crediti, le alienazioni di cedole del debito pubblico, l'esazione di capitali, od il riscatto di redditi o di censi attivi prima della scadenza dei termini.

5° Gli affrancamenti di rendite e di censi passivi o di altre annualità e prestazioni.

Art. 73.

Sono approvate dall' intendente generale, previo voto del consiglio d'Intendenza, le deliberazioni comunali riguardanti

1. I contratti di locazione non eccedenti i trenta anni e quelli di conduzione.

2. Gli impieghi di danaro e gli acquisti di cedole del debito pubblico non eccedenti lire diecimila.

3. I regolamenti sul modo di usare dei beni comunali, ed il riparto fra gli abitanti dei legnami, altri prodotti delle selve, dei pascoli e delle acque comunali.

4. Le limitazioni dei beni e territorii comunali, non che le divisioni de' beni fra più comuni quando sieno consensuali.

5. Le costituzioni di servitù legali ed i contratti per legge obbligatorii.

6. La costruzione ed il trasporto de' cimiteri, previo però il parere del consiglio provinciale di sanità.

Art. 74.

Sono approvate dall'intendente generale, nei casi in cui non è altrimenti disposto dal presente, le deliberazioni comunali concernenti

1. La destinazione delle proprietà, dei beni e degli stabilimenti comunali.

2. Gli acquisti, vendite, permute e retrocessioni di siti abbandonati nell'eseguimento di opere pubbliche.

3. L'accettazione di contributi e d'offerte.

4. Il concorso all'eseguimento di opere pubbliche.

Art 75.

I regolamenti proposti dai consigli comunali per li stabilimenti retti da leggi speciali sono approvati dall'intendente generale ogni qualvolta le stesse leggi non prescrivano un altro modo di approvazione.

Art. 76.

Per l'approvazione delle opere comunali si osserverà il disposto delle nostre lettere patenti del 30 ottobre prossimo passato.

Art. 77.

Per la nomina ad impieghi fatta dal consiglio comunale appartiene all'intendente generale di assicurarsi che concorrano nel nominato i requisiti prescritti dalla legge.

CAPO VIII.

Della contabilità comunale.

Art. 78.

I bilanci proposti dal sindaco e deliberati dal consiglio comunale sono approvati dall'intendente generale, eccetto quelli dei capi luogo di provincia, i quali saranno sottoposti alla nostra approvazione, previo il voto della sezione dell'interno del consiglio di stato.

Tuttavia, per assicurare l'applicazione di principii uniformi nei comuni, la nostra segreteria di stato per gli affari dell'interno si farà trasmettere ogni anno alcuni dei causati già approvati dagli intendenti generali, e richiamerà l'attenzione dei medesimi sui rilievi che le occorressero.

Art. 79.

Si inscriveranno nella parte attiva del bilancio le entrate d'ogni natura, di cui è prevedibile la riscossione nel corso dell'anno a benefizio del comune, e con esse le rimanenze attive degli esercizi precedenti.

Art. 80.

Non è ammesso a benefizio dei comuni lo stabilimento di alcuna imposta, se non risulta che non si possa ricavare dai loro beni i mezzi per far fronte alle spese.

Art. 81.

Le imposizioni acconsentite ai comuni debbono sempre colpire in egual proporzione i contribuenti.

Esse deggiono essere ristrette nel limite necessario per supplire alla deficienza delle rendite.

Art. 82.

È attribuito ai comuni nel caso d'insufficienza delle rendite loro

1. Di instituire dazi da riscuotersi per esercizio sui commestibili, combustibili e materiali di costruzione destinati alla consumazione locale. Non possono però mai imporre alcun onere o divieto al transito immediato fuor quello di determinare le vie di passaggio nell'interno del capo-luogo, o di vietarlo quando vi esistano comode vie di circonvallazione.

2. Di instituire dazi per abbuonamento sugli oggetti medesimi.

3. Di dare in appalto l'esercizio con privativa del diritto di peso pubblico e della misura pubblica dei cereali e del vino, purchè questi diritti non vestano carattere coattivo.

4. D'imporre una tassa per le occupazioni del suolo pubblico tanto permanenti che temporarie in caso di fiere e mercati, con che venga unicamente ragguagliata all'estensione del sito occupato, ed alla posizione più o meno favorevole per lo smercio.

5. Di imporre una tassa sulle bestie da tiro, da sella o da soma, e sui cani che non sono esclusivamente destinati alla custodia degli edifizi rurali e delle greggie.

6. D'imporre tasse focolari o personali.

7. Di fare sovraimposte alle contribuzioni dirette.

Art. 83.

In caso di silenzio per parte del comune sull'adozione dell'una piuttosto che dell'altra di dette imposte si supplirà alle deficienze colla sovrimposta sulle contribuzioni dirette. Quando però la medesima superi la media del decennio precedente, l'intendente generale potrà rendere obbligatorio lo stabilimento di quelle altre fra le imposte autorizzate per cui gli fosse fatta instanza dalla terza parte del consiglio comunale nel limite necessario perchè la sovraimposta non oltrepassi la detta media.

Art. 84.

Per sopperire alle spese delle proprie strade i comuni hanno facoltà di ripartirle per ruoli, unicamente riscuotibili in danaro, a carico di coloro che sarebbero passibili delle comandate, nel limite però debitamente accertato.

Art. 85.

Le norme generali da osservarsi nello stabilimento e riscossione d'ogni genere d'imposta sono determinate da regolamenti generali d'amministrazione formati dalla segreteria nostra di stato delle finanze di concerto con quella dell'interno, ed approvati da noi, previo il parere del consiglio di stato. Questi regolamenti determinano l'ammontare massimo delle tasse.

Art. 86.

I regolamenti e le tariffe con cui le imposte medesime sono messe in esercizio in un comune vengono approvate col voto del consiglio d'intendenza dall'intendente generale che ne trasmetterà copia alle nostre segreterie di stato per l' interno e le finanze.

Art. 87.

S'inscriveranno nel passivo del bilancio le spese d'ogni natura che occorrono nell'anno, e quelle fatte in via d'urgenza nell'esercizio anteriore, che non fossero state comprese nel bilancio precedente.

Art. 88.

Le spese sono obbligatorie o facoltative.

Art. 89.

Sono obbligatorie nella conformità prescritta dalle leggi le spese

1. Per l'uffizio della conservatoria del censo, per l'uffizio comunale, per il mantenimento dei beni comunali, per le trasferte debitamente approvate, e per gli stipendii del segretario o di altri impiegati stipendiati o salariati.

2. Pel culto e pei cimiterii.

3. Per l'istruzione elementare maschile e femminile.

4. Pel locale e mobili dell'ufficio di giudicatura del mandamento.

5. Per la sala d'arresto mandamentale e per la custodia dei ditenuti.

6. Per l'uffizio d'insinuazione.

7. Pel censimento della popolazione del comune e per i registri dello stato civile.

8. Per il salario dei guardaboschi e procacci.

9. Per la sistemazione e mantenimento delle strade comunali e delle traverse nell'abitato.

10. Pel mantenimento delle vie interne e delle piazze pubbliche laddove i regolamenti e le consuetudini non provvedono altramente.

11. Per l'eseguimento d'opere consortili debitamente approvate.

12. Per quello dei piani d'ornato.

13. Per il pagamento del tributo dei beni comunali.

14. Per quello dei debiti esigibili, e lo stanziamento in bilancio in caso di lite delle annualità solite imporsi in favore dei terzi, per tenerle in serbo sino alla risoluzione della lite.

15. Pel pagamento delle pensioni dei maniaci, giusta il riparto approvato dall'autorità superiore.

16. Per l'aggio dell'esattore sulle entrate comunali.

17. E generalmente quelle poste a carico dei comuni da una disposizione legislativa, o da precedenti deliberazioni del consiglio comunale non debitamente abrogate.

Potrà pure essere fatta obbligatoria la costruzione di ponti, strade od argini comunali, quando il consiglio provinciale appositamente consultato renda voto favorevole.

Art. 90.

Le spese non contemplate nell'articolo precedente sono facoltative.

Art. 91.

Il sindaco deve denunziare all'intendente generale tutte le nuove entrate che si verificassero dentro l'anno, e rimetterne tosto la nota all'esattore perchè le riscuota. Occorrendo l'uso dei mezzi fiscali, la nota dovrà essere sottoposta all'intendente, affinchè, se vi ha luogo, la renda esecutoria.

Art. 92.

La contabilità degli stabilimenti speciali amministrati direttamente dal consiglio comunale, a termini dell'articolo 2, farà parte del bilancio comunale colla forma di appendice.

Art. 93.

Lo stesso avrà luogo per le spese speciali di amministrazione pubblica occorrenti nelle borgate e poste a loro esclusivo carico. Sono tali unicamente le spese di culto contemplate nelle nostre lettere patenti del 6 gennaio 1824; quelle dei cimiterii, e quelle di istruzione elementare, deliberate dai consigli comunali sull'istanza dei consiglieri delle borgate, e per ultimo le spese di lite a ciò relative.

Per far fronte a queste spese speciali i comuni potranno ripartirle nel distretto territoriale e sugli abitanti della frazione, mediante ruoli d' imposta da approvarsi dall' intendente generale.

Art. 94.

L'esazione delle entrate ed il pagamento delle spese comunali appartiene esclusivamente all'esattore del mandamento.

Art. 95.

L'esattore promuove coi privilegii dei regii tributi le riscossioni secondo le indicazioni del bilancio e dei ruoli che approvati dall'intendente generale od intendente gli sono trasmessi.

Art. 96.

L'esattore eseguisce il pagamento dei mandati spediti dal sindaco sino alla concorrenza per ogni articolo del fondo stanziato. Ogni pagamento fatto dall'esattore oltre al limite di ogni articolo rimane a suo carico.

Art. 97.

Chiunque, dall'esattore in fuori, che senza legale autorizzazione s'ingerirà del maneggio dei denari di un comune, rimarrà, per questo solo fatto, contabile e sottoposto alla giurisdizione amministrativa, senza pregiudizio delle pene portate dal codice penale contro coloro che senza titolo s'ingeriscono in pubbliche funzioni.

Art. 98.

I conti delle entrate e spese comunali saranno approvati dai consigli d'intendenza.

Art. 99.

Le discipline che reggono il personale e la contabilità degli esattori sono determinate da regolamenti generali di amministrazione pubblica.

Art. 100.

Il conto del sindaco di cui agli articoli 7 et 67 viene approvato dall'intendente generale.

Art. 101.

Le somme delle quali il sindaco venisse dichiarato contabile saranno riscosse dall'esattore come le altre entrate comunali; tuttavia il sindaco potrà chiedere la revisione alla nostra segreteria di stato per gli affari dell'interno del decreto di sistemazione che gli desse caricamento.

Art. 102.

L'intendente provvede sì d'uffizio che sull'instanza del sindaco pel trasporto del danaro comunale nella cassa provinciale di deposito.

Art. 103.

Appartiene alla nostra segreteria di stato per gli affari dell'interno di rendere obbligatorio il deposito dei fondi inoperosi nella cassa centrale dei depositi e delle anticipazioni.

CAPO IX.

Dei beni comunali.

Art. 104.

Ogni comune formar deve un esatto inventario di tutti i suoi beni mobili ed immobili, e darne copia all'uffizio d'intendenza. Esso sarà riveduto ogni tre anni, in ogni cambiamento di sindaci, ed ogniqualvolta succeda qualche variazione nel patrimonio comunale per le occorrenti modificazioni.

Art. 105.

I comuni ritengono la piena disponibilità dei loro beni, ancorchè di questi usino in natura gli abitanti.

Art. 106.

L'alienazione dei beni comunali può esser fatta obbligatoria quando la ritenzione nel dominio del comune sia d'ostacolo al loro miglioramento o coltura, o di pregiudizio all'interesse generale. In questi casi il progetto di alienazione sarà comunicato al consiglio comunale per le sue deliberazioni, e ci riserviamo quindi di statuire sentito il consiglio di stato, sezione dell'interno.

Art. 107.

I beni comunali deggiono di regola esser dati in affitto. Nei casi però in cui sulla domanda del consiglio comunale e per considerazioni speciali l'intendente generale ammettesse la generalità degli abitanti del comune a continuare il godimento in natura del prodotto dei suoi beni, sarà sempre obbligatoria pel consiglio comunale la formazione di un regolamento per determinare le condizioni dell'uso dei medesimi: questo godimento dovrà essere alligato dall'intendente generale al pagamento di una tassa nel caso previsto dall'art. 80, e potrà esserlo in tutti gli altri casi, nei quali l'intendente generale ne riconosca l'opportunità.

Art. 108.

Il regolamento determinerà la proporzione da osservarsi nei riparti o nell'ammessione dei comunisti al godimento. Ogni cessione di lotti è sempre vietata.

Art. 109.

I consigli possono con regolamenti speciali riordinare i riparti delle acque comunali, provvedere perchè l'uso delle medesime non ecceda il servizio cui sono destinate, e disporre in favore dell'industria delle sopravanzanti. Possono anche imporre una tassa, come è detto all'art. 107, sia per sopperire alle spese di condotta, vigilanza o manutenzione, sia in benefizio dell'erario comunale.

Art. 110.

Quando i progetti dei regolamenti fossero intaccati dai privati o dai corpi morali come lesivi delle loro ragioni, l'intendente generale chiamerà le parti od i loro rappresentanti avanti di sè per un amichevole componimento, il quale non riescendo, pronunzierà il tribunale competente.

Art. 111.

Le questioni sollevate dagli abitanti, i quali pretendessero essere lesi nei riparti fatti dal comune, saranno di competenza dei consigli d'intendenza.

Art. 112.

Gli intendenti generali hanno la facoltà di far seguire gl'incanti e la stipulazione dei contratti comunali nel loro uffizio od in quello degl'intendenti.

Art. 113.

Può sempre esser fatto obbligatorio l'impiego sicuro e fruttifero dei capitali d'ogni specie sì nuovi che antichi provenienti dall'esazione di crediti, cedole, prezzo di beni, da legati, da eredità, o da qualunque altra causa. Sarà a quest'uopo dato eccitamento al consiglio comunale, e non provvedendo esso, o provvedendo irregolarmente, disporrà l'intendente generale.

CAPO X.

Della polizia urbana e rurale.

Art. 114.

Ogni comune può formare regolamenti speciali di polizia urbana e rurale.

Art. 115.

I progetti di questi regolamenti preparati per cura del sindaco, discussi e deliberati dal consiglio comunale, saranno sottoposti, previo parere del consiglio d'intendenza e quindi delle sezioni riunite dell'interno e di giustizia del consiglio di stato, alla nostra approvazione dalla nostra segreteria di stato dell'interno.

Art. 116.

I regolamenti di polizia urbana stabiliscono

1. Le regole e cautele per lo smercio delle cose destinate al vitto e quelle da adempiersi per lo stabilimento e per l'esercizio delle arti di panattiere, fornaio, vermicellaio e mugnaio, senza però limitare il numero degli esercenti o stabilire condizioni che tendano a simile limitazione od a vincolarne l'esercizio.

2. Le norme da seguire nello stabilimento delle tasse de'commestibili ed anche de'combustibili, ove simili tasse siano ancora assolutamente necessarie per cagioni speciali verificate dal consiglio di credenza e riconosciute dal consiglio comunale. Lo stesso avrà luogo riguardo alla tassa della macina ove siano in uso delle regole particolari.

3. La fissazione de' siti per le fiere e pei mercati e per i giuochi pubblici d'ogni sorta che ingombrino il passaggio, senza che si possa imporre per essi alcuna servitù alle case che non vi sono soggette.

4. Le avvertenze da osservarsi per gli spurghi ed altre operazioni insalubri.

5. Provvedono alla polizia dell'abitato, allo sgombro delle immondezze e delle nevi dalle vie e piazze, all'innaffiamento delle medesime ed alla sistemazione dei canali di spurgo, determinando in quali casi ed in qual misura queste operazioni o le spese a ciò occorrenti debbono essere a carico dei possessori o degli inquilini di case o botteghe.

6. Mantengono la mondezza delle fontane e delle altre acque destinate agli usi domestici, all'abbeveraggio, e simili.

7. Definiscono gli obblighi dei privati in ordine alla costruzione e conservazione dei selciati, fossi, canali di scolo e stillicidii sulle vie e piazze pubbliche, fissando la competenza delle spese per tali opere.

8. Sanciscono i divieti permanenti della circolazione di carichi eccessivi nelle vie interne degli abitati, ove può produrre inconvenienti, e le cautele da osservarsi nell'ammucchiamento e nella custodia delle materie accendibili, e per la circolazione delle bestie nocive.

9. E provvedono in generale ad altri oggetti consimili non previsti dalla legge.

Art. 117.

I regolamenti di polizia rurale sanciscono le norme

1. Delle comunioni generali esistenti per l'uso dei beni privati, per impedire i passaggi abusivi e prevenire i furti di campagna.

2. Dei consorzii per l'uso delle acque quando interessano la maggior parte degli abitanti o delle terre di un comune o di una frazione.

3. Dello spigolamento e delle altre simili operazioni quando la popolazione abbia qualche diritto sui beni privati.

4. Prescrivono le cautele da usarsi per la distruzione degl'insetti ed altri animali nocivi all'agricoltura.

5. Proibiscono i pascoli che tornano inconciliabili coll'interesse generale del comune.

Art. 118.

Indipendentemente dalle disposizioni dei regolamenti, compete al consiglio di credenza la facoltà di fissare, dove fosse ancor necessario, l'epoca delle vendemmie nei terreni che non siano chiusi ed appartenenti ad un solo proprietario, ed anche a più quando sono d'accordo: le sue determinazioni sono notificate al pubblico con manifesto del sindaco.

Art. 119.

Il sindaco potrà tuttavia concedere licenze di vendemmie anticipate, quando circostanze speciali lo esigano.

Art. 120.

Le tasse dei commestibili e combustibili secondo le basi stabilite dalle leggi o regolamenti sono decretate dal consiglio di credenza.

Art. 121.

Inoltre il sindaco può con manifesti, rendendone conto all'intendente,

1. Assoggettare a cautele provvisorie il passaggio nei siti ove siavi pericolo di rovina, l'ammucchiamento di materie accendibili, la circolazione delle bestie nocive, prescrivendone ove d'uopo la distruzione.

2. Vietare che si depositino e facciano immondizie nei siti pubblici.

3. Fissare il tempo per lo sgombro dei cessi, fossi e canali immondi.

4. Assegnare provvisoriamente nuovi siti per le fiere e mercati quando quelli stabiliti divenissero inservibili.

5. Stabilire i prezzi delle vetture di piazza, barche e degli altri veicoli di servizio pubblico permanente interno.

6. Far nuove pubblicazioni dei regolamenti o delle singole loro disposizioni per meglio accertarne la osservanza.

Art. 122.

Appartiene pure al sindaco

1. Di prescrivere le cautele opportune quando occorre la formazione di steccati, ponti, palchi ed altre simili opere costrutte in siti pubblici o per uso pubblico.

2. Di ordinare la rimozione immediata degli oggetti collocati sui balconi e finestre che minacciano di cadere nelle vie o piazze pubbliche; l'apposizione di lumi o ripari nei siti pubblici, in cui siansi lasciati materiali o fatti degli scavi; l'apposizione di sostegni necessarii ad impedire imminenti rovine nei siti aperti al pubblico; lo sgombro delle case ed edifizii abitati, quando vi sia pericolo imminente; la rimozione delle immondizie ed ogni altro oggetto depositato in sito pubblico od impediente il passaggio in siti pubblici; la rimozione delle immondizie ed altre sostanze depositate in siti privati quando mandino esalazioni fetide a danno od incomodo del vicinato.

3. Di far procedere al sequestro delle bevande e dei commestibili alterati o corrotti esposti in pubblica vendita.

4. Di dare le disposizioni occorrenti per l'estinzione degl'incendii e pel taglio nel caso di urgente pericolo degli oggetti valevoli a propagarli.

5. E generalmente di dare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza e d'igiene pubblica.

Art. 123.

Il sindaco può far eseguire gli ordini di cui nell'articolo precedente a spese degli interessati, senza pregiudizio dell'azione penale in cui fossero incorsi.

La nota di queste spese è resa esecutoria dall'intendente, sentito l'interessato, ed è rimessa all'esattore che ne fa la riscossione nelle forme e col privilegio dei regii tributi.

Art. 124.

I bandi detti politici, prima d'ora approvati, rimarranno interinalmente in vigore in tutto ciò che non sia contrario al presente editto. Intanto, ed al più tardi entro l'anno 1849, i comuni volendone ottenere la conferma colle modificazioni opportune a coordinarli col presente, dovranno provvedersi conforme il prescritto dell'articolo 115.

Art. 125.

Gli attuali bandi detti campestri rimarranno pure in osservanza nella stessa conformità, ad eccezione delle disposizioni riguardanti i beni comunali ed il modo di usarne, cui si provvederà secondo il disposto dell'articolo 107, e delle disposizioni relative al commercio di ogni genere, ed alla vendita dei prodotti del suolo.

Art. 126.

Ove i sindaci si astengano, sebbene eccitati, dal fare manifesti o dal dare gli ordini necessarii, l'intendente generale vi supplisce, ed in caso d'urgenza anche l'intendente della provincia, purchè ne riferisca all'intendente generale.

CAPO XI.

Degli uffizii comunali.

Art. 127.

Ogni comune ha un uffizio per le convocazioni dei consigli, per la spedizione degli affari e la custodia delle carte comunali.

Art. 128.

Il sindaco è contabile della conservazione di tutte le carte comunali. Occorrendo di consegnarle ad altri per servizio del comune, osserverà le forme stabilite per tali consegne dai regolamenti speciali; le persone che le avranno ricevute ne diverranno a loro torno contabili, e saranno per questo soggette alla giurisdizione amministrativa.

Art. 129.

La spedizione di copie ai privati è ordinata dal sindaco sotto la sua risponsabilità. Se viene ricusata la spedizione, il richiedente potrà richiamare all'intendente generale che provvede definitivamente.

Art. 130.

Per la spedizione degli atti o delle copie saranno dovuti i diritti fissati dalle tariffe da noi approvate. Si indicherà sempre sull'atto e sulle copie l'importare dei diritti rispettivamente riscossi.

Art. 131.

L'intendente potrà far procedere al sequestro delle carte comunali presso gli amministratori che le avessero esportate dall'uffizio comunale, e presso le persone che ne fossero contabili a termini dell'articolo 128, od i loro eredi.

Art. 132.

I comuni debbono avere almeno un segretario ed un serviente. Possono in caso di bisogno deliberare lo stabilimento di altri impiegati od agenti, e proporne lo stipendio nel bilancio.

Art. 133.

Nei comuni di prima e di seconda classe il segretario e gli altri impiegati debbono sempre avervi il loro domicilio permanente.

CAPO XII.

Disposizioni generali per l'amministrazione comunale.

Art. 134.

Gli amministratori e consiglieri comunali entrano in uffizio il 1° di gennaio.

Art. 135.

Alle infrazioni dei regolamenti che venissero formati in esecuzione del presente editto per l'esazione delle imposte speciali dei comuni, per regolare il godimento dei beni comunali ed il riparto delle acque, per la polizia urbana e rurale, ed a quelli dei manifesti ed ordini degl'intendenti generali, intendenti, dei sindaci e dei consigli comunali di credenza in fatto di polizia saranno applicabili le pene stabilite dal libro terzo, capo quarto del codice penale. Si osserverà lo stesso pei regolamenti, manifesti ed ordini in vigore, le cui sanzioni penali sono abolite.

Art. 136.

Per l'accertamento delle semplici contravvenzioni a' regolamenti locali, di cui all'articolo precedente, basterà fino a prova contraria la deposizione asseverata con giuramento nelle ventiquattro ore dinanzi al sindaco di uno degli agenti giurati del comune o di uno di quelli della pubblica forza contemplati nell'articolo 227 del codice penale.

Art. 137.

Le pene sono pronunciate, sentito senza formalità il contravventore, dal sindaco, che ne fa constare per processo verbale. Vi ha appello al consiglio d'intendenza quando l'arresto ecceda un giorno, o l'ammenda di dieci lire.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO.

Art. 138.

Sì prima che dopo la detta deposizione il sindaco chiamerà i contravventori avanti di sè colla parte lesa onde tentar la conciliazione. Il verbale di conciliazione acconsentito e firmato dalle parti col sindaco esclude ogni procedimento.

Quando non vi esista parte lesa, il contravventore sarà ammesso a far oblazione per l'interesse pubblico. L'oblazione sarà accettata dal sindaco per processo verbale che avrà lo stesso effetto di escludere ogni procedimento.

Art. 139.

Il sindaco potrà accettare di essere arbitro anche inappellabile nelle questioni instantanee cui possono dar luogo i contratti sulle fiere e mercati, quelle fra i viaggiatori e conducenti o locandieri per le spese di trasporto e di alloggio, e quelle che insorgessero per pagamento di mercedi giornaliere. Se non riesce ad amichevole componimento, potrà allora pronunciare sino a somma non eccedente lire cinquanta, conformandosi alle regole generali sulla materia: nelle cause di maggior valore, rimetterà le parti al giudice competente.

Art. 140.

Quando il sindaco non ispedisca i mandati o non dia eseguimento alle deliberazioni debitamente approvate, ovvero esso od i consigli non compiano operazioni fatte obbligatorie dalla legge, l'intendente, dopo di averli specialmente eccitati, potrà supplire d'ufficio al dover loro.

Art. 141.

Cesseranno le annue indennità o prestazioni corrisposte dai comuni ai giudici in virtù di disposizioni ed usi precedenti, a misura che i posti si renderanno vacanti.

TITOLO II.

DEI CONSERVATORI DEL CENSO.

Art. 142.

In ogni distretto vi ha un conservatore del censo nominato da noi. La circoscrizione dei distretti è determinata da uno stato che sarà da noi approvato.

Art. 143.

I conservatori del censo debbono essere laureati in leggi, o muniti di diploma in matematica, o notai, od aver servito cinque anni negli uffizii d'intendenza od in alcun pubblico uffizio di contabilità.

Debbono avere subito un esame avanti il consiglio d'intendenza colle norme che saranno prescritte dalla nostra segreteria di stato dell'interno.

Sono considerati come aspiranti alla carriera amministrativa; potranno esser promossi negli uffizii d'intendenza ed anche agl'impieghi superiori.

Sono principalmente incaricati nel loro distretto delle operazioni d'estimo e di cadasto demandate fin qui ai comuni; della formazione dei ruoli delle imposte dirette, del servizio della leva, e della formazione dei ruoli delle somministranze militari.

Custodiscono i libri censuarii, eseguiscono sui medesimi i trasporti dietro presentazione del titolo, propongono le rettificazioni opportune, promuovono l'applicazione delle multe, e sono autorizzati sopra concorde ricorso delle parti interessate ad eseguire le semplici rettificazioni delle tangenti d'estimo.

Art. 144.

I conservatori sono tenuti

1. A procurare tutti li schiarimenti di cui fossero richiesti dai sindaci.

2. Ad eseguire nel loro distretto gli ordini delle autorità superiori che ricevono per mezzo dell'intendente generale o dell'intendente.

3. A raccogliere le fedi di pubblicazione degli atti del governo, tenerne regolare registro e trasmetterle agl'intendenti provinciali per l'effetto dell'articolo 9 del codice civile.

4. Adempiono relativamente al censo, ai ponti, alle strade ed a tutti gli interessi comunali, le commissioni che verranno loro affidate, salve sempre le attribuzioni de' sindaci.

5.° Formano, conservano e rettificano ogni anno il registro degli abitanti domiciliati nel loro distretto.

6.° Negli affari del loro uffizio hanno fede pubblica e ricevono lo stipendio che verrà da noi stabilito in concorso dell'erario, delle provincie e de' comuni, oltre un compenso per le trasferte.

7.° Sono tenuti ad informare le autorità superiori di qualunque avvenimento interessi l'ordine pubblico, e possono in caso d'urgenza rivolgersi direttamente nell'interesse dei comuni e del distretto alla nostra segreteria di stato dell' interno.

8.° Invigilano sul regolare andamento delle segreterie comunali, sulla tenuta dei protocolli, registri, conti ed archivii, e comunicano le loro osservazioni tanto al sindaco, quanto all'intendente per i loro provvedimenti.

9.° Invigilano sullo stato dei ponti ed argini, e delle strade regie, provinciali, comunali e vicinali affette a pubblica servitù, per renderne conto agl' intendenti ogni anno.

10. Tengono gli elenchi esatti delle strade stesse ed anche di quelle soltanto vicinali o private.

11. Raccolgono tutte le notizie proprie a determinarne la destinazione ed il grado di utilità; i corpi e le persone a cui ne spetta la manutenzione o restaurazione; fanno in proposito ogni anno, e tuttavolta che occorra, rapporto all' intendente.

12. Tengono pur nota circostanziata degli stabilimenti di beneficenza compresi nel loro distretto coll' indicazione storica della fondazione, e quella delle loro rendite, dell' uso delle medesime, e del modo d'amministrazione.

13. Hanno egual nota degli stabilimenti d' istruzione elementare maschili e femminili anche privati, degli asili d' infanzia, delle casse di risparmio, e di ogni altra istituzione di questo genere di beneficenza, e proporranno agl' intendenti i mezzi di agevolarne la creazione ove mancano, di sostenerle ove occorra, e di ridurle al loro scopo ove ne siano deviate.

14. Prendono eziandio nota del personale sanitario d'ogni comune, nel quale sono compresi i medici, chirurghi, flebotomi, levatrici e farmacisti, ond'essere in caso di dare sovr'essi e sui bisogni dei comuni le informazioni opportune all' intendente.

15. In generale estendono le loro indagini e la loro vigilanza su tutto ciò che può promuovere il bene e la prosperità dei comuni del loro distretto, giovare i medesimi nelle loro calamità, o far cessare degl' inconvenienti, ond'essere presti a fornire alle autorità tutti i lumi e schiarimenti che interessar possano l'azione delle medesime.

Art. 145.

Sono obbligati cogli stipendii che ricevono a sopperire a tutte le spese d'uffizio, ed a tenere gl' impiegati necessarii alla pronta spedizione degli affari in quel numero e con quelli assegnamenti che saranno determinati dall' intendente generale.

La scelta da essi fatta di questi impiegati debb'essere approvata dall' intendente generale, ed il loro stipendio sarà direttamente pagato ai medesimi dall' esattore.

Art. 146.

Gl' impiegati nelle conservatorie del censo sono considerati come aspiranti alla carriera amministrativa inferiore, e venendo ad esservi promossi, contano per servizio pubblico gli anni passati nelle stesse conservatorie, a meno che siano nominati con carattere provvisorio o stipendiati per tempo minore di un anno.

Art. 147.

Nessuno può essere definitivamente nominato ad impiego nelle conservatorie del censo se non dopo cinque anni continui di lodevole servizio nella qualità di provvisorio, e previo esame avanti il consiglio d' intendenza, colle norme che saranno determinate dalla nostra segreteria di stato dell' interno. Se l'impiego provvisorio sarà gratuito, tre anni conteranno per cinque.

Art. 148.

Gl' intendenti generali e gl' intendenti debbono o personalmente o per mezzo dei loro impiegati invigilare sulla tenuta delle conservatorie del censo e trasportarsi a visitarle per accertarsi che i titolari e loro impiegati adempiano esattamente ai loro doveri. Gl' intendenti generali informeranno a questo riguardo in fine d'ogni anno la nostra segreteria di stato dell' interno, affinchè noi possiamo prendere in considerazione i conservatori che si distinguono, anche nel formare allievi, per zelo, operosità ed intelligenza, e provvedere intorno a quelli che mancassero di queste necessarie doti.

TITOLO III.

CAPO I.

Dell' amministrazione delle provincie e delle divisioni.

Art. 149.

Le provincie e le divisioni amministrative sono costituite nella condizione di corpi morali, ed assoggettate, come i comuni, alla stessa giurisdizione contenziosa. Cessano quindi dì sottostare all' amministrazione demaniale, e di parteciparne la condizione, eccetto in quanto venga dalla legge altrimenti dichiarato.

Art. 150.

Hanno facoltà di possedere, ed è attribuita loro la proprietà dei beni finora amministrati a loro spese e profitto insieme a quella degli edifizi da esse mantenuti, in cui sono a titolo gratuito i diversi uffizi provinciali.

Art. 151.

Hanno pure un'amministrazione propria che ne regge e rappresenta gl' interessi.

Art. 152.

Sono sottoposte all' amministrazione divisionale,

1.° Le instituzioni ordinate a pro della divisione amministrativa e delle sue provincie.

2.° I prodotti del sussidio lasciato a disposizione delle provincie dal regio editto 14 dicembre 1818.

3.° Gl' interessi dei diocesani quando a termini delle leggi sono chiamati a sopperire a qualche spesa.

Art. 153.

Gl' interessi attivi e passivi di tutte specie delle provincie componenti una divisione sono fusi in una sola massa, da quelli in fuori che ragguardano speciali stabilimenti, cui si riferisce l'art. 152, n.° 1, ed il caso previsto dal n.° 3 dello stesso articolo.

Art. 154.

L'amministrazione d'ogni divisione è composta d' un intendente generale, d' un consiglio di credenza e di un consiglio divisionale.

Art. 155.

Nelle provincie è stabilito un intendente ed un consiglio provinciale.

Art. 156.

I consigli divisionali, provinciali e di credenza sono nella prima seduta presieduti dal consigliere più provetto; il più giovane vi sostiene le funzioni di segretario.

Essi nominano nella seduta medesima il loro presidente ed un vice-presidente che durano in carica l'anno.

Art. 157.

I consigli medesimi sono assistiti da un nostro commissario, il quale veglia all'osservanza delle leggi, ed ha la facoltà di sciogliere le adunanze.

Art. 158.

I consigli provinciali e divisionali tengono ogni anno una sessione nel capo-luogo della provincia gli uni, della divisione gli altri per la durata che sarà da noi prefissa.

I consigli di credenza sono permanenti presso l'intendente generale.

Art. 159.

I consiglieri provinciali e divisionali entrano in carica alla prima loro convocazione ordinaria.

Art. 160.

Tanto i consigli provinciali, quanto i divisionali possono essere radunati straordinariamente di nostro ordine dal primo segretario di stato dell' interno.

CAPO II.

Degli intendenti generali ed intendenti.

Art. 161.

L' intendente generale è capo dell' amministrazione della divisione, e delle provincie che la compongono, e rappresentante del governo.

Art. 162.

Qual capo dell'amministrazione divisionale e provinciale

1.° Convoca il consiglio di credenza divisionale.

2.° Invia le lettere di convocazione dei consigli divisionali.

3.° Forma il progetto del bilancio e de' regolamenti che debbono essere sottoposti al consiglio divisionale per l'amministrazione della divisione e de' suoi stabilimenti.

4. Rende conto annualmente al consiglio divisionale della sua gestione sì economica che morale, e del modo con cui ha fatto eseguire i servizii che gli sono affidati, o che si fanno sotto la sua direzione e responsabilità.

5. Nomina, sospende e licenzia gl' impiegati il cui stipendio è a carico del bilancio divisionale, quando le leggi non provvedono diversamente.

6. Amministra le sostanze, e rappresenta in giudizio la divisione e le provincie.

7. Fa gli atti conservatorii.

8. Cura l'esazione delle entrate, e dà eseguimento alle spese ed opere d'ogni natura.

9. Tiene gl'incanti e stipula i contratti.

Ed in generale fa tutti gli atti dell'amministrazione esecutoria.

Art. 163.

Come rappresentante del governo, l'intendente generale compie gli atti che gli sono affidati dalle leggi.

Art. 164.

Gl'intendenti delle provincie compiono sotto la direzione ed ispezione degl'intendenti generali gli atti che sono loro attribuiti dalle leggi, ed inviano le lettere di convocazione dei consigli provinciali.

Art. 165.

Per la nomina, il numero e la qualità degl'impiegati esistenti presso le intendenze generali e provinciali si osserveranno le leggi in vigore.

CAPO III.

Dei consigli provinciali e divisionali.

Art. 166.

Il consiglio provinciale è composto di trenta membri nelle provincie che hanno centocinquantamila abitanti, di ventiquattro in quelle di centomila, di diciotto nelle altre di minor popolazione.

Art. 167.

I consiglieri provinciali sono scelti da noi per un terzo fra i sindaci della provincia, e per due terzi fra candidati proposti dai consigli comunali.

Art. 168.

Ogni comune propone un candidato per ciascun migliaio della sua popolazione, scelto fra tutti gli elettori della provincia contemplati nelle liste fatte nell'anno precedente.

Le frazioni di migliaio non contano, ma i comuni inferiori a mille abitanti propongono un candidato.

Art. 169.

Non possono esser proposti a candidati i minori d'anni trenta, le persone cui compete la sorveglienza o la direzione delle provincie, nè gli impiegati da esse dipendenti.

Art. 170.

La durata in uffizio dei consiglieri provinciali è di cinque anni; ne escono nel modo prescritto dall'art. 55.

Al sindaco, che dentro il quinquennio cessi le sue funzioni o manchi, succede nel consiglio provinciale la persona che vien surrogata nelle medesime.

Art. 171.

L'intendente e l'ingegnere della provincia intervengono all'adunanza senza render voto.

Art. 172.

L'intendente vi eserciterà le funzioni di nostro commissario.

Art. 173.

Il presidente del consiglio può trasmettere direttamente all'intendente generale colle sue osservazioni quegli atti del consiglio stesso su cui gli parrà di doverne richiamare specialmente l'attenzione.

Art. 174.

Il consiglio provinciale forma lo stato dei periti prescritto dall'art. 23 delle nostre lettere patenti 6 aprile 1839.

Art. 175.

Dà inoltre il suo parere

1. Sui cambiamenti proposti alla circoscrizione della pro-

vincia, dei distretti delle conservatorie del censo, delle tappe d'insinuazione, de' mandamenti e dei comuni che la compongono.

2. Sulla designazione dei capi-luogo.
3. Sulla direzione delle strade consortili delle provincie.
4. Sullo stabilimento di pedaggi che fosse invocato per ponti e strade da un comune.
5. Sullo stabilimento, soppressione o cambiamento delle fiere e mercati.
6. Sui richiami de' comuni intorno alla quota nelle spese di lavori ai quali concorrono con altri comuni o colla divisione.

Art. 176.

Discute le proposte da farsi nell'interesse della provincia al consiglio divisionale circa

1. I lavori d'acque e strade.
2. La classificazione delle strade provinciali.
3. Lo stabilimento di pedaggi sulle strade e ponti provinciali.
4. Lo stato e le opere di cui abbisognano gli edifizii della provincia.
5. La destinazione dei medesimi.
6. I progetti di contratti concernenti i diritti di proprietà o servitù.
7. Lo stato ed i bisogni degli stabilimenti pubblici della provincia, ed i sussidii che occorressero per essi.
8. I sussidii che i comuni o consorzii chiedessero per opere utili o necessarie.
9. Le imposizioni speciali da farsi sulla provincia pel mantenimento de' suoi particolari stabilimenti.
10. L'accettazione di doni o lasciti che fossero fatti alla provincia per alcun suo stabilimento.

Art. 177.

Elegge nel suo seno i delegati che rappresentano la provincia al consiglio divisionale in quel numero che sarà da noi determinato.

Art. 178.

I processi verbali del consiglio provinciale sono sottoposti all'intendente generale, e da esso comunicati al consiglio divisionale per gli affari di sua competenza.

Art. 179.

I consiglieri di divisione nominati come all'art. 177 durano in carica un anno, e sono sempre rieleggibili.

Art. 180.

L'intendente generale, gl'intendenti delle provincie, e l'ingegnere capo della divisione intervengono al consiglio senza render voto.

Art. 181.

L'intendente generale vi esercita le funzioni di nostro commissario quando non deputeremo un'altra persona.

Art. 182.

Il consiglio divisionale nel primo giorno della sua tornata ordinaria elegge nel suo seno i revisori del conto dell'intendente generale che gliene fanno relazione per l'effetto dell'articolo 184.

Art. 183.

Lo stesso consiglio delibera sovra

1. Il bilancio attivo e passivo della divisione formato e presentato dall'intendente generale.
2. Le condizioni dei contratti interessanti la divisione, le provincie della medesima o loro stabilimenti.
3. Ogni oggetto che concerne il patrimonio della divisione e degli stabilimenti provinciali; l'adozione dei progetti che debbono eseguirsi a spese dei medesimi o col loro concorso, e la destinazione delle loro proprietà e beni.
4. Le azioni da intentare o sostenere in giudizio tanto in primo che in ulterior grado.
5. La classificazione delle strade provinciali.
6. L'accettazione de' doni e lasciti.
7. Lo stabilimento di pedaggi su ponti e strade provinciali.
8. La contrattazione di prestiti.
9. Le spese da farsi attorno agli edifizii diocesani a termini delle lettere patenti 6 gennaio 1824.

Ed in generale delibera sugli oggetti che eccedendo la semplice esecuzione non sono di competenza dell'intendente generale.

Art. 184.

Esamina il conto delle entrate, delle spese e di amministrazione dell'intendente generale.

Art. 185.

Dà parere sovra

1. Cambiamenti proposti alla circoscrizione della divisione, delle sue provincie, dei distretti delle conservatorie del censo, delle tappe d'insinuazione, mandamenti e comuni, e sulla designazione dei capi-luogo.
2. Gli oggetti che per disposizione di legge od ordine superiore gli sono sottoposti dall'intendente generale.
3. I cambiamenti all'importare delle pensioni dei maniaci.
4. La quota a carico della divisione per l'eseguimento di spese obbligatorie in consorzio di altre divisioni, il merito delle spese stesse e le opere.

Art. 186.

Nomina due dei suoi membri d'ogni provincia per far parte delle commissioni dei conti delle opere pie stabilite coll'articolo 21 del nostro editto 24 dicembre 1836.

Art. 187.

Delega uno dei suoi membri per ciascuna provincia onde invigilare sullo stato delle principali strade provinciali e comunali.

Può ad un tempo nominare nel proprio seno delegati speciali per invigilare sul regolare andamento de' stabilimenti pubblici fondati a spese delle provincie o della divisione.

Questi delegati, come pur quelli di cui all'articolo precedente, potranno corrispondere per quanto interessa la delegazione loro affidata colla nostra segreteria di stato dell'interno, e rimetteranno una relazione al consiglio dei rilievi loro occorsi nell'eseguimento del loro incarico, onde il medesimo far possa le proposte che reputerà convenienti.

Art. 188.

Elegge i consiglieri di credenza divisionali.

Art. 189.

Consegna nei suoi processi verbali i desiderii ed i bisogni che giudicasse di rappresentarci nell'interesse economico della divisione e delle sue provincie.

Art. 190.

Il bilancio della divisione proposto dall'intendente generale, e deliberato dal consiglio della medesima, è approvato da noi, previo il voto del consiglio di stato.

Art. 191.

Le determinazioni nostre saranno trasmesse all'intendente generale cogli schiarimenti che crederemo opportuni per essere comunicate al consiglio di credenza.

Art. 192.

Si farà fronte alle passività delle divisioni

1. Colle rendite dei loro beni e delle loro entrate d'ogni sorta.
2. Col provento de' pedaggi che fossero sopra loro deliberazione debitamente autorizzati.
3. Coll' imposta di centesimi addizionali alle contribuzioni dirette.

Art. 193.

Il *maximum* dell'imposta addizionale di cui al n.° 3 del precedente articolo sarà da noi fissato ogni quinquennio per ciascuna divisione con una legge speciale sulla proposta del nostro primo segretario di stato delle finanze, previo il parere del consiglio di ogni divisione e del consiglio di stato, e mediante preventivo concerto colla nostra segreteria di stato dell'interno.

Questo limite non potrà essere oltrepassato che in virtù dell'autorizzazione nostra da emanare colle stesse forme.

Art. 194.

Saranno in egual modo approvate le imposizioni che si dovranno fare per li stabilimenti speciali, di cui all'articolo 152, numeri 1 e 3.

Art. 195.

Sono obbligatorie per le divisioni le spese concernenti

1. La sistemazione ed il mantenimento dei ponti, degli argini e delle strade provinciali.
2. Le spese di pubblica istruzione od altre poste a carico delle provincie o della divisione per disposizione legislativa o regolamentare.
3. Il pagamento dei debiti liquidi.
4. Le spese risultanti da precedenti deliberazioni del consiglio divisionale approvate e non abrogate.

Potrà nell'interesse generale essere fatta obbligatoria la costruzione dei ponti e strade, previo il parere del consiglio di stato, con intervento dei consiglieri straordinarii delle divisioni.

Art. 196.

Ogni altra spesa è facoltativa.

Art. 197.

Le contabilità degli stabilimenti speciali delle provincie amministrati dal consiglio divisionale a termini dell'articolo 152 farà parte del bilancio divisionale colla forma di appendice.

Art. 198.

Il conto del tesoriere divisionale è approvato dalla camera nostra dei conti.

Art. 199.

Quello dell'intendente generale è approvato da noi sulla relazione del nostro primo segretario di stato dell'interno che, ove dissenta dal voto del consiglio divisionale, promuoverà prima il voto del consiglio di stato, sezione dell'interno.

Art. 200.

Saranno approvate da noi previo il voto del consiglio di stato, sezione dell'interno,

1. Le deliberazioni dei consigli divisionali che importano aumento, diminuzione o modificazione di patrimonio.
2. Quelle che creassero dei nuovi stabilimenti o modificassero gli esistenti.

Art. 201.

Le altre deliberazioni saranno approvate dalla nostra segreteria di stato dell'interno.

Art. 202.

Il presidente del consiglio può trasmettere direttamente al nostro primo segretario di stato dell'interno gli atti sui quali stimasse di richiamare specialmente la nostra attenzione.

Art. 203.

I consigli divisionali potranno, coll'annuenza del nostro commissario, ordinare la stampa dei processi verbali e la loro distribuzione a ciascun consigliere.

Art. 204.

Invece dei due consiglieri di stato straordinarii delle divisioni militari, di cui al 2° alinea dell'articolo 23 del nostro editto 18 agosto 1831, saranno scelti da noi nella stessa qualità, ed annualmente chiamati nel consiglio di stato due de' membri d'ogni consiglio divisionale.

CAPO IV.

Del consiglio divisionale di credenza.

Art. 205.

Durante l'intervallo delle tornate dei consigli divisionali sono essi rappresentati da un consiglio di credenza composto di cinque membri.

Art. 206.

La nomina del consiglio di credenza è fatta dal consiglio divisionale nel proprio seno ed a maggioranza assoluta di voti nella sua tornata ordinaria. Gli eletti entrano subito in carica, e vi durano sino alla successiva tornata ordinaria. Essi sono sempre rieleggibili.

Art. 207.

L'intendente generale interviene al consiglio di credenza qual nostro commissario.

Art. 208.

I consigli di credenza divisionali hanno principalmente per oggetto di prendere in caso di assoluta urgenza le deliberazioni che spetterebbero al consiglio della divisione. Quando il caso non ammetta dilazione, possono stabilire che la deliberazione sia immediatamente eseguita. La deliberazione allora è valida mediante l'approvazione dell'intendente generale.

Art. 209.

I consigli di credenza sono inoltre chiamati

1. A deliberare sui giudizii possessorii da introdursi in prima istanza.
2. A rivedere i ripartimenti dei fondi provinciali di sussidio proposti dall'intendente generale.
3. A rappresentare col medesimo la divisione nelle funzioni solenni.

Art. 210.

I processi verbali sono sottoposti all'intendente generale che vi dà il corso voluto dalle leggi.

TITOLO IV.

DISPOSIZIONI COMUNI ALLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI, PROVINCIALI E DIVISIONALI.

Art. 211.

I comuni non possono mutare di classe, nè le provincie di rappresentanza, se le variazioni della popolazione desunte dal censimento uffiziale non si sono mantenute per un quinquennio.

Art. 212.

Gli amministratori e consiglieri che a termini del presente sono nominati a tempo, rimangono in carica fino all' installazione de'loro successori ancorchè fosse trascorso il termine prefisso.

Le loro funzioni sono gratuite.

Art. 213.

Fra i consiglieri contemporaneamente eletti si avrà per anziano il maggiore d'età.

Art. 214.

Chi surroga funzionarii anzi tempo scaduti rimane in ufficio sol quanto avrebbe durato il suo predecessore.

Art. 215.

I consigli eleggono fra i loro membri un segretario ed un sotto-segretario, i quali possono farsi coadiuvare dal segretario e dagli impiegati dell'uffizio cui è affidato il potere esecutivo.

Non facendo quest'elezione i processi verbali sono ricevuti e distesi dal segretario dell'uffizio medesimo.

Art. 216.

Chi presiede l'adunanza sia degli elettori che dei varii consigli creati col presente è investito di potere discrezionale per mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi e la regolarità delle discussioni ed operazioni: ritiene a tale effetto la facoltà di sospendere e disciogliere l'adunanza, facendone processo verbale.

Art. 217.

Debbe impedire l'intervento nelle adunanze al tempo in cui si fanno le operazioni elettorali o si delibera delle persone che non vi sono specialmente ammesse in virtù di questo editto, in difetto ogni atto è nullo.

Art. 218.

Le adunanze, sotto la stessa pena di nullità, non possono aver luogo fuori del locale a ciò indetto.

Art. 219.

Nessune proposta può nelle tornate periodiche ordinarie essere sottoposta a deliberazione definitiva se non venne cinque giorni prima di quello fissato per la discussione o votazione depositata nella sala delle adunanze, con tutti i documenti necessarii per poter essere esaminata da chi deve render voto.

Art. 220.

Non può mai essere dato ai consiglieri alcun mandato imperativo. Se è dato non è obbligatorio.

Art. 221.

Le convocazioni de'consiglieri debbono esser fatte a domicilio per avviso scritto di chi ha diritto di convocare il consiglio.

Art. 222.

L'avviso per le adunanze semestrali od annue debbe farsi quindici giorni innanzi a quello indetto per esse. Per le altre debbe farsi in modo che i consiglieri dimoranti nelle diverse regioni del territorio soggetto al consiglio lo possono ricevere in tempo utile. Esso debbe inoltre specificare in questo caso l'oggetto dell'adunanza.

Art. 223.

I consigli nelle adunanze ordinarie possono deliberare su tutti gli oggetti di loro competenza: nelle adunanze straordinarie non possono deliberare, nè lasciar mettere a partito alcuna proposta o questione estranea all'oggetto speciale della convocazione.

Art. 224.

L'iniziativa delle proposte da sottoporsi ai consigli appartiene

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65

indistintamente all'autorità superiore, ai presidenti ed ai consiglieri.

Saranno prima discusse le proposte dell'autorità superiore, poi quelle dei presidenti, ed in fine dei consiglieri per ordine di presentazione.

Art. 225.

I consigli non possono deliberare, se non interviene almeno la metà dei membri; però alla terza convocazione le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 226.

I consigli possono incaricare commissioni od anche un solo membro di riferire sopra gli oggetti che esigono indagini od esame speciale.

Art. 227.

Il nostro primo segretario di stato dell'interno può intervenire personalmente o per mezzo di delegato a tutti i consigli senza votare.

Art. 228.

I consigli che ommettono di deliberare sovra proposte dell'autorità superiore, o dei presidenti, a cui siano specialmente eccitati, si riputeranno assenzienti. Se ne farà constare nel processo verbale.

Art. 229.

Le deliberazioni dei consigli importanti modificazioni, o revoca di deliberazioni precedenti debitamente approvate, si avranno come non avvenute ove non ne facciano espressa e chiara menzione. Le deliberazioni precedenti rimarranno in vigore se la posteriore non sarà approvata, conforme il disposto del presente.

Art. 230.

I consiglieri si asterranno di prender parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie verso il corpo a cui appartengono, o colli stabilimenti dal medesimo amministrati o soggetti alla sua ispezione e vigilanza: come pure quando si tratta d'interesse dei loro congiunti od affini sino al quarto grado civile inclusivamente, o di conferire impieghi ai medesimi.

Art. 231.

Terminate le votazioni, il presidente coll'assistenza di due consiglieri ne riconosce e proclama l'esito, se non è altrimenti disposto dalla legge. S'intende vinto il partito se ottenne la maggioranza assoluta.

Art. 232.

In caso di parità il voto del presidente è preponderante.

Art. 233.

Nelle elezioni non essendovi la maggioranza si mette il partito su quelli che hanno ottenuto maggiori voti.

Art. 234.

I processi verbali delle deliberazioni e delle votazioni sono ricevuti dal segretario; debbono indicare i punti principali delle discussioni ed il numero de' voti resi pro o contro ogni proposta. Devonsi tenere separati i verbali d'ogni diverso oggetto deliberato, e leggere a chiara voce all'adunanza.

Art. 235.

Ogni consigliere ha diritto che nel verbale della deliberazione si faccia constare del suo voto e dei motivi del medesimo; ed eziandio di chiederne le opportune rettificazioni.

Art. 236.

I processi verbali sono firmati dal presidente e dal segretario.

Art. 237.

Le deliberazioni sono annullate dall'autorità cui la legge ordina di sottoporle, se furono prese in adunanze illegali, o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio, o siansi violate le disposizioni del presente.

Art. 238.

L'autorità medesima quando le deliberazioni non pecchino di nullità vi dà corso sollecito.

Art. 239.

Il presidente del consiglio che prese una deliberazione può direttamente sollecitarne l'approvazione rivolgendosi anche alla nostra segreteria di stato dell'interno.

Art. 240.

Le deliberazioni di tutti i consigli per intentare o sostenere azioni in giudizio sono sottoposte all'assenso del consiglio d'intendenza nel modo prescritto dalle nostre lettere patenti del 31 dicembre 1842, e dall'editto nostro del 29 ottobre prossimo passato. Si dovranno tuttavia esaurire sempre tutti i mezzi di conciliazione.

Art. 241.

Possono i consigli conferire a delegati speciali la facoltà di vincolare il corpo che rappresentano, per ciò che da essi dipende, ne' convegni che si tenessero per amichevoli componimenti, purchè faccia sempre parte della delegazione l'autorità, che a termini del presente rappresenta l'istesso corpo in giudizio, la quale però non avrà voto quando non le appartenga nel consiglio.

Art. 242.

Le spese facoltative non possono essere stanziate d'uffizio nè accresciute nell'approvazione dei bilanci. Però l'autorità che approva il bilancio può sempre aggiungere ai fondi preparatorii proposti dal consiglio per una spesa facoltativa i fondi preparatorii proposti dallo stesso consiglio per altre spese che non siano ancora incominciate, e che essa non approvi, quando la disposizione abbia per unico oggetto d'impedire l'intrapresa simultanea di troppe spese, e non dia alle opere estensione o carattere diverso da quello deliberato dal consiglio.

Art. 243.

Se il consiglio non stanzia le spese obbligatorie si ecciterà a supplirvi, e gli dovrà essere indicato l'ammontare della spesa che si crede necessaria, onde possa fare le sue osservazioni, ed in ogni evento l'autorità che approva il bilancio può operare lo stanziamento, o supplire all'insufficienza della somma bilanciata.

Art. 244.

Le spese nuove che occorrono nel corso dell'anno sono approvate dall'autorità che approva il bilancio, colla stessa forma.

Art. 245.

Quando avvenga contestazione intorno ad opere, per le quali sia tenuto soltanto sussidiariamente un comune od una provincia o la divisione o loro frazioni, sarà decisa in via ordinaria in contraddittorio del principale obbligato.

Ma essendovi urgente necessità riconosciuta da perito nominato dall'intendente generale, potrà questi ordinarne l'eseguimento, ed allora la contestazione medesima innanzi al tribunale competente non verserà più che sul diritto di rimborso delle spese regolarmente eseguite e debitamente accertate.

Art. 246.

Sarà sempre necessario il consenso del consiglio per l'eseguimento di opere che interessino la solidità o la sicurezza di beni o di edifizi, di cui le leggi pongono eventualmente la ricostruzione o la riparazione a carico del corpo che esso rappresenta, quando le opere siano fatte attorno ai beni ed edifizi medesimi.

Il consenso è dato con una deliberazione soggetta alle stesse approvazioni che si richiedono per le opere eseguite a spese dirette del corpo medesimo, e la sua mancanza oltre di dar diritto al consiglio di ottenere immediatamente l'inibizione dal giudice ordinario contro la prosecuzione delle opere, ne renderà gli autori responsabili in proprio.

Art. 247.

Ci riserviamo in caso di assoluta necessità di permettere alle dicisioni ed ai comuni la riscossione di pedaggi per la formazione di nuove strade e ponti.

Art. 248.

I pedaggi e le varie imposte speciali attribuite ai comuni continueranno ad essere considerate come contribuzioni rivocabili.

Art. 249.

I contratti per vendite, locazioni di beni e rendite, e per l'eseguimento d'opere di ogni qualità, avranno luogo all'asta pubblica, eccetto i casi di assoluta urgenza o di quelli relativi ad opere la cui spesa non oltrepassi le lire trecento, quanto alle province ed ai comuni prima e seconda classe, e le lire cento, quanto ai comuni di terza classe, nei quali casi si potrà procedere a licitazioni private o far eseguire le opere ad economia.

Art. 250.

La nostra segreteria di stato per gli affari dell'interno potrà anche negli altri casi permettere sull'istanza del consiglio che i contratti seguano a trattativa privata.

Art. 251.

Potrà inoltre aver luogo per trattativa privata, a proposta del consiglio, la vendita di beni usurpati in favore degli usurpanti, quella de' siti attigui alle case private, che segue per dar miglior forma alle medesime, ed abbellire l'abitato, la cessione ai confrontanti dei siti abbandonati o sopravanzati da quelli acquistati per l'eseguimento di opere pubbliche.

Art. 252.

La pubblicazione degli avvisi d'asta dovrà precedere gl'incanti almeno di otto giorni.

Questi avvisi indicheranno il luogo ove sono depositati i capitoli, le perizie ed i piani della cosa cadente in appalto.

Art. 253.

Si terrà un solo incanto e sarà ammessa una volta sola l'offerta dell'aumento del decimo entro il termine di otto giorni da quello del deliberamento. Questo termine potrà essere abbreviato sull'istanza del consiglio dall'intendente generale.

Art. 254.

L'incanto sarà nullo ove non vi siano stati tre oblatori, e sarà rinnovato previi nuovi avvisi come all'art. 252. Al secondo incanto si delibererà, qualunque sia il numero delle offerte, e se ne darà espressamente avviso al pubblico ne' nuovi tiletti.

In mancanza di oblatori dopo il secondo incanto, si potrà accettare un'offerta privata.

Art. 255.

L'autorità cui è attribuita l'approvazione dei contratti, può sempre modificarne i capitoli, in modo però che senza variarne la sostanza sia reso il contratto più regolare e cauto.

Art. 256.

La forma materiale dei bilanci, dei conti e degli altri atti è determinata da regolamenti generali di amministrazione.

Art. 257.

L'autorità cui i processi verbali sono sottoposti deve accertarsi che nell'amministrazione degli stabilimenti speciali si osservino le tavole di fondazione in ciò che non sono contrarie al presente.

Art. 258.

L'intendente generale ordinerà nel corso dell'anno in favore dei creditori muniti di titoli esecutorii l'immediato pagamento dei crediti coi fondi disponibili e senza destinazione mediante la spedizione di mandati provvisorii.

Riserviamo a noi di ordinare sovra relazione della nostra segreteria di stato dell'interno pel pagamento dei creditori medesimi la vendita de' beni mobili e immobili non affetti ad usi pubblici e lo stanziamento in bilancio dei fondi che la condizione pubblica potrà comportare.

Art. 259.

Gli atti dell'amministrazione comunale e divisionale per cui si richiede la nostra approvazione ci saranno rassegnati dal nostro primo segretario di stato per gli affari dell'interno, al quale affidiamo pure la superiore ispezione delle amministrazioni medesime.

Art. 260.

Ove un consiglio creda che le sue attribuzioni sieno violate da disposizioni dell'autorità amministrativa, potrà ricorrere a noi che ci riserviamo di provvedere, sentito ove d'uopo il consiglio di stato.

Art. 261.

Ci riserviamo in caso di necessità di sciogliere i diversi consigli e di ordinare nell'atto istesso una nuova elezione entro un termine non maggiore di tre mesi.

Art. 262.

Ove malgrado la convocazione de' consigli non potesse aver luogo alcuna deliberazione, l'autorità incaricata delle attribuzioni esecutive potrà, mediante l'approvazione cui sono soggetti gli atti del consiglio, provvedere a tutti i rami del servizio, a dar corso alle spese obbligatorie, non che alle spese facoltative già incominciate, e riserviamo a noi in questo caso di dare quelle altre disposizioni che fossero necessarie.

Art. 263.

L'approvazione alla quale sono soggetti i diversi atti dei consigli e dei sindaci non attribuisce a chi la deve compartire, salvo espressa disposizione di legge, la facoltà di dare d'uffizio un provvedimento diverso da quello proposto.

Art. 264.

Nelle materie rette da leggi speciali che hanno relazione coll'amministrazione comunale e divisionale. e nelle cose cui provvedono le leggi sulla competenza degl'intendenti generali e particolari, e de' consigli d'intendenza si osserveranno le disposizioni delle leggi stesse in quanto non sono contrarie al tenore del presente.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 265.

Le disposizioni di quest' editto concernenti l'elezione dei consigli comunali, provinciali e divisionali, e la nomina dei sindaci saranno poste in osservanza nell'anno 1848. Per la prima volta le elezioni seguiranno nel mese di luglio; e nominato il sindaco le nuove amministrazioni subentreranno alle attuali. Non sarà computato per determinare la scadenza ai consiglieri comunali e sindaci il tempo anteriore al primo gennaio 1849.

Art. 266.

Le leggi e disposizioni precedenti relative al servizio comunale e provinciale resteranno provvisoriamente in osservanza

1. Per l'appuramento delle contabilità dell'esercizio 1847.
2. Per l'approvazione dei bilanci del 1848.
3. Per l'approvazione dei conti comunali dello stesso esercizio.
4. Per la forma degli atti d'amministrazione che occorreranno sino alla fine dell'anno 1848, eccetto la proposizione dei bilanci dell'anno successivo.

Art. 267.

Non sarà fatta innovazione riguardo alle rendite comunali concesse in appalto, se non terminati i contratti in corso.

Art. 268.

L'uffizio del Vicariato di Torino s'intenderà soppresso dall'epoca in cui subentrerà la novella amministrazione, a termini dell'art. 265. Le attribuzioni speciali del vicario che non siano espressamente demandate ad altra autorità, e non siano col presente abrogate, spettano all'intendente generale della divisione di Torino.

Abroghiamo il regolamento dei pubblici del 6 giugno 1775, e l'istruzione generale da noi approvata il [illegible] aprile 1838, e deroghiamo alle regie costituzioni e ad ogni disposizione o statuto anche speciale, come pure a qualsivoglia privilegio contrarii al presente editto. Mandiamo alli nostri Senati ed alla Camera nostra dei Conti d'interinarlo ed a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare, volendo che alle copie stampate nella tipografia Reale si presti fede come all'originale; che tale è nostra mente.

Dato in Genova addì ventisette del mese di novembre, l'anno del Signore mille ottocento quarantasette e del regno nostro il decimo settimo.

CARLO ALBERTO

V. Avet.
V. De Revel.
V. Di Collegno.

Des Ambrois.

(*Seguono le interinazioni*).

MOTU-PROPRIO

della Santità di N. S.

PAPA PIO IX

SUL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ESIBITO NEGLI ATTI DELL'APOLLONI
SEGRETARIO DI CAMERA
il giorno 30 dicembre MDCCCXLVII.

TITOLO OTTAVO

Ministero delle armi.

Art. 46. — Al ministero delle armi spetta la organizzazione, amministrazione, disciplina, e mantenimento dell'armata pontificia.

Art. 47. — Sono quindi dipendenti da tale ministero

1. Tutti i corpi di linea, del genio, e dell'artiglieria.
2. L'armeria.
3. Le polveriere.
4. Le fortezze militari, compresa quella di Castel S. Angelo in Roma.

5. Le scuole, ed instituti militari.
6. Le caserme.
7. Gli ospedali militari.
8. I lavori di difesa militare.

TITOLO NONO

Ministero di polizia.

Art. 48. — Il Ministro di polizia dee prevenire i delitti, e reprimerli.

Art. 49. — Per prevenire i delitti dipende da tale Ministro tutto ciò che riguarda,

1. La polizia generale, la tranquillità e sicurezza interna dello stato.
2. La statistica delle popolazioni.
3. La repressione del vagabondaggio.
4. La sorveglianza dei condannati liberati dal carcere, e delle persone non munite di regolari ricapiti.

Art. 50. — Per reprimerli,

1. L'arresto dei delinquenti da consegnarsi immediatamente ai tribunali criminali.
2. Le misure che siano atte a ricondurre la quiete, la tranquillità e l'ordine nei luoghi ove venga turbato.

Art. 51. — Sono sotto l'immediata dipendenza di lui

1. Le presidenze regionarie.
2. Le direzioni, segreterie ed altri officii politici di tutto lo stato.
3. I corpi militari politici e gli agenti di sicurezza pubblica.

Art. 52. — Rilascia i passaporti all'interno, e le carte di sicurezza.

Art. 53. — Ha inoltre la suprema vigilanza su i teatri, spettacoli e feste pubbliche.

Art. 54. — Esercita infine la superiore direzione disciplinare delle carceri della capitale.

CAPO TERZO

Attribuzioni del consiglio dei Ministri.

Art. 55. — Appartiene al consiglio dei Ministri il diritto di sorveglianza sopra ciascun Ministero, e la discussione degli affari più gravi dello stato.

Art. 56. — Gli affari più gravi dello Stato non possono essere portati all'approvazione Sovrana se prima non siano discussi e deliberati in consiglio de'Ministri.

Art. 57. — Debbono dunque i Ministri portare in consiglio

1. Tutti gli affari nei quali sia stata interpellata ed abbia emesso il suo voto la consulta di Stato tanto in seduta generale, quanto nelle singole sezioni, a forma degli art. 23 e 25 del motu-proprio sulla instituzione di detta consulta.
2. Quelli che involgono, o che determinano una massima governativa.
3. Le misure di polizia generale.
4. I conflitti di attribuzioni fra diversi ministeri.
5. I reclami dalle risoluzioni emanate da ciascun Ministro negli affari non contenziosi.
6. Le nomine di alcuni tra i principali impiegati, e funzionarii pubblici, secondo che viene determinato nel susseguente articolo 59.
7. Gli affari, che il Sovrano o direttamente, o per mezzo di rescritto del cardinale presidente, rimetterà all'esame e deliberazione del Consiglio.

Art. 58. — Oltre a ciò, è in facoltà di ciascun Ministro d'interpellare il consiglio in altri affari speciali e proprii del suo ministero, sebbene non noverati fra quelli detti di sopra.

Art. 59. — Le nomine di quei tra i principali funzionarii ed impiegati che debbono proporsi e deliberarsi in consiglio sono le seguenti:

1. Per l'Estero — I consoli generali.
2. Per l'Interno — I governatori — I consiglieri governativi.
3. Istruzione pubblica — I rettori delle università nelle provincie.
4. Grazia e giustizia — I presidenti e giudici dei tribunali — Gli assessori legali e i giusdicenti nelle legazioni.
5. Finanze — I sopraintendenti, direttori, ed amministratori generali delle aziende fiscali — I segretari, e capi di contabilità.
6. Commercio, belle arti, industria, ed agricoltura — Il commissario delle antichità — Il segretario generale e capo contabile.
7. Lavori pubblici — Il presidente e membri del consiglio d'arte — Gli ingegneri in capo delle provincie — Il segretario generale, e capo contabile.
8. Armi — L'uditor generale — Il direttor generale della sanità militare — Il direttore dell'armeria — I comandanti dei corpi, delle piazze, e delle fortezze — Gli uffiziali di stato maggiore dal grado di maggiore fino al grado di colonnello inclusivamente — Il segretario generale della presidenza, e gl'ispettori economici di prima classe.
9. Polizia — L'assessore generale di polizia — I presidenti regionarii — I direttori di polizia — I comandanti dei corpi politici — Gli ufficiali di stato maggiore fino al grado di colonnello inclusive.

Art. 60. — Le nomine dei cardinali, dei nunzii, degli altri diplomatici e dei prelati; come pure quelle dei funzionarii ed impiegati che siano in rango al di sopra di quelle noverate nell'antecedente articolo sono riservate direttamente al sovrano, e vanno spedite per organo del cardinale segretario di stato.

Art. 61. — Quelle che si portano in consiglio, a forma dell'art. 59, ricevuta che abbiano la sovrana sanzione, e si spediscono dal rispettivo ministro che le ha proposte; il quale debbe citare nel biglietto di nomina il giorno di udienza in cui furono approvate.

Art. 62. — Le altre nomine degl'impiegati inferiori, che non si propongono in consiglio, saranno fatte e spedite dal rispettivo Ministro.

Art. 63. — Da queste ultime nomine si dà ricorso in consiglio dei Ministri.

Art. 64. — Il quale nel caso di ricorso debbe prima esaminare se il medesimo è fondato, o sia se veramente consti in genere del diritto quisito di chi ricorre; e poi in altra seduta deliberare in ispecie sulla nomina.

CAPO QUARTO

Presidenza e deliberazioni del consiglio dei Ministri.

Art. 65. — Le sedute del consiglio dei Ministri, quando non abbia l'onore di essere convocato avanti il Sovrano, sono presiedute dal Cardinale segretario di stato presidente del consiglio, e in di lui vece od assenza da quello tra i Ministri presenti che precede gli altri in dignità.

Art. 66. — Alle sedute *ordinarie* del consiglio intervengono solamente i Ministri.

Art. 67. — Alle *straordinarie* prendono parte oltre i Ministri ancora quei soggetti che piacesse al Sovrano di farvi intervenire.

Art. 68. — Le sedute ordinarie hanno luogo regolarmente una volta per settimana; e quelle straordinarie, allorchè o il bisogno lo richiegga, o piaccia al Sovrano di convocare il consiglio.

Art. 69. — Il presidente dirige la discussione; e dopo che un Ministro ha fatto la relazione di un dato affare, posa e determina la quistione o quistioni da risolversi.

Art. 70. — La maggioranza dei voti fa nascere la deliberazione. In caso di parità, quello del presidente è preponderante.

Art. 71. — Il segretario del consiglio dei Ministri assiste alle sedute, e redige il processo verbale.

Art. 72. — Il processo verbale contiene il nome dei Ministri che furono presenti, il novero degli affari posti a discussione, i pareri in succinto emessi in consiglio, i termini precisi della deliberazione; esprimendo se questa fu presa ad unanimità di voti, o per vero a maggioranza solamente.

Art. 73. — Copia del processo verbale è umiliata al Sovrano dal segretario del consiglio; il quale fa pure relazione di quelli affari che direttamente siano stati rimessi al consiglio dei Ministri.

Art. 74. — La relazione poi degli affari proprii di ciascun ministero appartiene ai singoli Ministri, i quali oltre la deliberazione del consiglio debbono umiliare ancora al Sovrano la precedente deliberazione coi rispettivi processi verbali della consulta di stato, se si tratti di affari in cui abbia avuto luogo il suo voto; modificando, per ciò che riguarda la persona cui spetta di fare tale relazione, quanto contiensi nell'art. 44 del motu-proprio sulla consulta di stato.

Art. 75. — Le discussioni e le deliberazioni del consiglio dei Ministri sono segrete: e per devenire definitive è d'uopo che vi acceda la sovrana sanzione.

Art. 76. — Il Sovrano, allorchè si tratti di affari di gravissimo interesse, si riserva prima di emettere la sua sanzione d'interpellare l'intero sagro collegio dei Cardinali riuniti a senso del sopra citato art. 44 del motu-proprio sulla consulta di stato.

Art. 77. — Quando sulla deliberazione del consiglio sia nata la risoluzione sovrana, ogni Ministro la partecipa, qualunque essa sia, al segretario del consiglio, perchè possa renderne inteso il consiglio nella prima sessione.

Art. 78. — Dopo la decisione sovrana non può alcun affare, sotto verun caso, e per qualsivoglia motivo, riproporsi in consiglio, meno che il Sovrano non lo permetta con suo speciale rescritto diretto al Cardinale presidente.

CAPO QUINTO

Uditori al Consiglio dei Ministri

Art. 79. Al consiglio dei Ministri è attaccato un corpo di uditori i quali prendono il nome di *uditori al consiglio dei Ministri.*

Art. 80. Gli uditori al consiglio dei Ministri sono *ventiquattro* dodici dei quali debbono essere ecclesiastici, e dodici secolari.

Art. 81. Fra gli ecclesiastici saranno prescelti i prelati di grazia e giustizia, e i membri dell'accademia ecclesiastica.

Art. 82. Per aspirare alla nomina di uditore al consiglio dei Ministri fa duopo avere l'età di 25 anni compiti; dimostrare la possibilità di mantenersi in Roma durante gli anni dell'uditorato; e andar fregiato della laurea ottenuta nelle legali facoltà in una delle Università dello Stato.

Art. 83. La nomina degli uditori al consiglio dei Ministri è riservata al Sovrano, al quale debbe esser proposta dallo stesso consiglio, cui vanno rimessi i respettivi requisiti dai concorrenti.

Art. 84. Gli uditori andranno ripartiti nei singoli Ministeri e nella segreteria del consiglio a giudizio del cardinale presidente.

Art. 85. Nell'atto della loro ammissione gli uditori prestano il giuramento per l'osservanza del segreto.

Art. 86. Essi si prestano gratuitamente.

Art. 87. Scorsi quattro anni di mai non interrotto servigio, e di lodevole laboriosa e specchiata condotta, gli uditori al consiglio dei Ministri hanno diritto di ottare ad un impiego o officio che sia confacente alla loro età, sperienza, ed abilità che sia vacante, e andar preferiti a qualunque altro nuovo concorrente.

Art. 88. Gli uditori ecclesiastici saranno altresì presi in particolar considerazione nelle promozioni a cariche prelatizie.

CAPO SESTO

Disposizioni generali.

Art. 89. I soli Ministri seguitano a godere regolarmente dell'onore dell'udienza sovrana, la quale cessa per tutti gli altri capi di dicasteri subalterni, ed annessi ai ministeri.

Art. 90. L'udienza è ordinariamente una volta per settimana a ciascun Ministro; eccettuati quei Ministri per i quali il Sovrano disponga diversamente.

Art. 91. Ogni Ministro entro il prossimo mese di marzo presenterà in consiglio di Ministri un progetto di regolamento interno col quale si proponga di condurre il suo ministero per tutto ciò che riguarda retta gestione, e sollecito disbrigo degli affari.

Art. 92. Il consiglio ricevuti che abbia questi progetti nominerà nel suo seno una commissione cui verrà dato di esaminarli per formarne poi un solo generale, il quale discusso in consiglio ed approvato dal Sovrano, andrà stampato e servirà di norma e di regola a tutti i Ministri indistintamente.

Art. 93. Così pure entro il termine stesso andrà portato prima in consulta di stato, e quindi in consiglio di Ministri un altro progetto di regolamento, che determini le condizioni colle quali debbono quindi innanzi andar regolate le nomine, e gli onorari degl'impiegati; non che le loro promozioni, i premi, le sospenzioni, e le destituzioni.

Art. 94. Questo secondo progetto di Regolamento dovrà poggiare segnatamente sulle seguenti basi.

1. Che siano determinati gli estremi necessari a devenire impiegato.
2. Che sia pur fissata la disciplina, la censura, i premi e le pene dei medesimi.
3. Che niuno possa coprire diversi impieghi governativi; ed avendoli, sia stretto all'azione.
4. Che gl'impiegati non possano essere destituiti se prima non siano chiamati a render conto della loro condotta.
5. Che i quiescenti vadano tutti richiamati a servigio se atti; se non atti, giubilati a norma di legge.
6. Che niuno possa essere promosso a grado superiore se non si riconosca fornito dei requisiti necessarii al disimpegno del grado restato vacante, come pure che non accadano promozioni a salti.

Art. 95. Finalmente ogni Ministro passerà al Ministero dell'interno copia di tutte le leggi, regolamenti, ed ordinanze, di mano in mano che saranno emanate, onde per cura di questo possa pubblicarsi annualmente la raccolta delle leggi.

CAPO SETTIMO

Disposizioni transitorie.

Art. 96. Il presente regolamento sarà posto ad esecuzione col giorno 1 gennaio 1848.

Art. 97. A senso dell'art. 18, le attribuzioni della congre-zione del buon governo cessano colla stessa epoca, e passano nel ministero dell'interno.

Art. 98. Fino a che non siano formati ed approvati i nuovi regolamenti prescritti col presente motu-proprio, restano in vigore per tutto ciò cui non è stato specialmente qui provveduto, quelli attualmente esistenti.

Dopo ciò vogliamo e decretiamo, che al presente nostro motu-proprio ed a tutte e singole cose in esso contenute, non possa mai darsi nè opporsi eccezione di orrezione o surrezione, nè altro vizio o difetto della nostra volontà; che mai per qualunque titolo ancorchè di diritto quesito o di pregiudizio del terzo possa impugnarsi, revocarsi, moderarsi, o ridursi ad *viam juris,* neppure *per aperitionem oris*; che così e non altrimenti debba in perpetuo decidersi ed interpetarsi da qualsivoglia autorità benchè degna di speciale menzione, togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di decidere o interpretare in contrario, e dichiarando sin d'ora nullo, irrito, ed invalido tutto ciò che scientemente o ignorantemente fosse deciso o interpretato, ovvero si tentasse di decidere o interpretare contro la forma e le disposizioni del presente nostro motu-proprio, il quale vogliamo che abbia il suo pieno ed intiero effetto con la semplice nostra sottoscrizione, benchè non siano state chiamate e sentite qualsisieno persone che avessero o pretendessero avervi interesse, e per comprender le quali vi fosse bisogno di espressamente e individualmente nominarle: tale essendo la nostra volontà, non ostante il nostro motu-proprio 12 giugno del corrente anno, a cui interamente ed espressamente qui deroghiamo; e non ostanti ancora la bolla di Pio IV *de registrandis*, la regola della nostra cancelleria *de jure quaesito non tollendo*, ed altre leggi e consuetudini, ed ogni altra cosa che facesse o potesse fare in contrario; alle quali pure in quanto possano opporsi alla piena e totale esecuzione del presente motu-proprio, ampiamente, generalmente, ed in ogni più valida forma e maniera deroghiamo.

Dato dal nostro palazzo Apostolico al Quirinale il 29 dicembre 1847, anno secondo del nostro pontificato.

PIUS PAPA IX.

NOUVELLE DÉCOUVERTE.

On donne 10,000 francs à celui qui prouvera que l'eau de Lob, même sur les têtes chauves, ne fait pas pousser et croître les cheveux; cette eau, qu'en France on appelle *régénératrice de la chevelure*, empêche la chûte des cheveux et les conserve jusqu'au tombeau. Le dépôt de cette eau par excellence se trouve chez M. Ostorero, coiffeur, rue Porte-Neuve, n.° 6, à Turin.

Le même fait des abbonnements pour les coiffures de Dames.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 12 Gennaio 1848. Nº 11.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	[illegible]	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Tutte le lettere e scritti relativi al Risorgimento *dovranno essere diretti franchi di porto alla Direzione di questo Giornale. Coloro fra gli associati che avessero provato qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del* Risorgimento, *dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi: e a quelli che non hanno ancora indicato il loro ricapito, si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno esser fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.*

QUESTIONE INTERNAZIONALE.

Quando uno straniero si rifugia nel nostro stato, non può esservi perseguitato dal suo sovrano naturale, quantunque siasi reso colpevole di un delitto nella sua patria. Egli si trova fuori della giurisdizione de' tribunali competenti a punirlo, e sotto la tutela delle leggi che regnano nel territorio in cui si è ritirato.

Anche secondo il diritto pubblico positivo, che talvolta ha sovvertito il diritto pubblico filosofico, nessun sovrano è tenuto a consegnare ad una potenza straniera nè pure un suddito della medesima, fosse pur addetto al servizio di essa, non solo quando è imputato, ma eziandio quando è condannato per un delitto.

Per conseguenza la potenza straniera non può reclamarlo con fondamento.

Infatti le grandi potenze, come la Francia, la Russia e l'Inghilterra si ricusano sempre, se non vi ha trattato, alle domande d'estradizione.

I trattati sogliono determinare i casi, ne' quali si fa luogo a consegna degl'imputati o de' rei, e sono fondati sulla reciproca convenienza.

Questa stessa convenienza, di cui il sovrano richiesto dell'estradizione è solo giudice, determina talvolta la consegna anche indipendentemente dai trattati.

Ma non vi ha ragione determinativa se non pei gravi delitti, che a tutte le nazioni importa di non lasciar impuniti, come l'assassinio, il veneficio, il furto. L'interesse del commercio, che è la vita delle nazioni ed il propagatore precipuo di civiltà, ha fatto aggiungere anche il fallimento doloso.

Il principio che suggerisce quest'eccezione, anche indipendentemente dai trattati, ha promosse le convenzioni diplomatiche, nelle quali trovasi dedotto.

Tuttavia quest'eccezione raramente si estende ai delitti politici, e talora si stipula per lo contrario che il consegnato non possa essere nè processato, nè punito per delitto politico anteriore all'estradizione o per fatto connesso a tale delitto.

Non si consente l'estradizione per delitti politici se non da sovrani o troppo deboli per poter fuggire questa nota di vassallaggio, od interessati alla repressione d'un principio che reputano pericoloso per l'integrità del loro potere.

Ad ogni modo, l'eccezione pei delitti politici essendo odiosissima, debbe essere chiara, non si argomenta per induzione.

Ora accade che il governo austriaco concede agli studenti sì de' licei che delle università di continuare negli studii a terminarli, sebbene siano colpiti dalla coscrizione militare, e conta loro per tempo di servizio quello degli studii. Trovansi per tal guisa quegli studenti ascritti alla milizia austriaca.

Facciamo l'ipotesi che alcuno de' medesimi sospettando od essendo realmente prevenuto di delitto politico provvegga alla propria sicurezza, ricoverandosi ne' nostri stati.

Per la consegna degl'imputati o rei di delitti comuni non vi ha trattato coll'Austria. Quello del 21 aprile 1792 non dovea durare che cinque anni, e non fu rinnovato.

Esiste però il trattato di Torino 11 aprile 1823 per l'estradizione reciproca de' disertori.

Questo trattato deve continuare ad essere in vigore di cinque in cinque anni, senza bisogno di rinnovarlo, se non vi ha dichiarazione in contrario di una delle due potenze (art. xv). Non consta di questa dichiarazione, e siamo sullo scadere del quinto quinquennio. È dunque in vigore. Egli contempla i disertori delle rispettive armate (art. i), che debbono essere arrestati e consegnati coll'armi, bagagli, abiti, cavalli ecc., quand'anche non fossero ancora reclamati (art. ii). Passa quindi a dichiarare che le stipulazioni relative all'estradizione de' disertori si estendono ai coscritti refrattarii dei due stati, e che saranno poste in vigore in quanto sono applicabili ai medesimi (art. xiv). Al quale effetto sancisce le seguenti misure:

a) Di respingere come vagabondi dalle rispettive frontiere chi si presenta senza passaporto regolare o senza autorizzazione legale, e specialmente chi può essere sospetto di volersi sottrarre alla leva militare.

b) Di rinviare nella loro patria coloro che dimorano nell'altro stato con legale autorizzazione e che sono chiamati in quella al militare servizio quando siano legalmente reclamati.

c) Di non ricevere al servizio militare coloro che non proveranno in modo evidente di esserne esenti nella loro patria.

Per la qual cosa parrebbe a prima giunta che i giovani studenti austriaci che siansi rifuggiti fra noi possano essere reclamati se non come disertori, che tali ravvisare non si potrebbero, non trovandosi propriamente sotto le bandiere, almeno come coscritti refrattarii. Pure non sono dessi nè pure coscritti refrattarii, perchè hanno adempito alla leva, e si sono assoggettati al militare servigio. Non ebbero anzi mai intenzione di sottrarvisi e non cercarono in questi stati un asilo per evitarlo, ma per fuggire le dure conseguenze dell'imputazione di un delitto politico.

Se fossero richiesti o quai disertori o quai coscritti refrattarii, si farebbe o non luogo al loro arresto od alla loro estradizione in virtù di detto trattato?

Sono lungi dal voler incoraggiare in qualunque modo i giovani a provocare l'animadversione del proprio governo: tengo la febbre politica per la più nociva alla gioventù, la più dolorosa alle famiglie, la più compromettente del suo avvenire, e di quelle stesse speranze che ne agitano il cuore.

Tuttavia non penso che si possa col pretesto di reclamare un disertore od un coscritto refrattario procacciarsi l'estradizione d'un imputato politico, nè il principe richiesto è tenuto, per mio avviso, a consentire la domanda.

Il caso non è contemplato dalla convenzione, non si parò dinanzi la mente delle alte parti contraenti. Egli è, per parlare il linguaggio giuridico, un caso misto e quindi ommesso. I principii di giustizia sono sempre eguali, invariabili, sia che regolino i rapporti de' privati, sia che salgano a regolar quelli delle nazioni. Un'eccezione al diritto comune, alla sovranità di ciascuno de' contraenti non può uscire dalla lettera materiale, deve essere interpretata ed applicata strettissimamente. Si rimane adunque intatta nel principe, cui è chiesto asilo, la bella ed umana facoltà di proteggere la sventura.

Nè il sovrano naturale potrebbe pretendere che reclamando egli un disertore od un coscritto, non si debba dal sovrano richiesto indagar più oltre. Imperciocchè pubblica e notoria è la condizione del ricoverato. Non è dalle bandiere che egli si fuggì, non è dalla coscrizione che egli intende sottrarsi; ma si fuggì dalle carceri politiche, ove son chiusi già alcuni compagni, cercò di sottrarsi ad una pena politica. È a questo titolo e non ad un altro che invoca il sacro diritto di asilo, è a questo titolo e non ad un altro che il sovrano territoriale rammenta la propria giurisdizione e si consola di poter arrestare al suo confine la scure del carnefice.

Non potrebbe nemmeno il sovrano naturale ottenere, invito l'altro principe, l'estradizione, promettendo che il consegnato non sarà processato o punito per fatto politico anteriore.

Questo può essere oggetto di convenzione, non un dritto inerente alla stipulata consegna de' disertori o de' coscritti refrattarii.

Non potrebbe infine dolersi che non si adoperi seco lui secondo i dettami di amicizia e buona vicinanza, perchè se questi possono suggerire molta condiscendenza pei delitti comuni, ed obbligano a punire anche i proprii sudditi, che i sudditi altrui, od il sovrano estero avessero molestato o vilipeso (Vattel, *Droit des gens*, lib. ii, cap. 6, § 76); non consigliano tuttavia di spingersi sino alla consegna degli imputati di delitti di mero affetto. Un tal procedere ripugna talmente al sentimento

---

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

universale di umanità, che l'adottarlo sarebbe sollevare l'opinione di tutto il mondo incivilito contro di noi. Queglino stessi che combattono in uno stato per una parte qualunque, se vinti si rifugiano in uno stato limitrofo, sono bensì disarmati, ed ove d'uopo internati, affinchè non offendano la vicina nazione, ma non sono mai consegnati al vincitore, sebbene egli sia governo legittimo ed amico. Ce ne offrono molti esempi recenti le guerre civili di Spagna e di Portogallo, le sollevazioni stesse che vide il settentrione, e gli ultimi casi della Svizzera.

Tra la parte che è vinta coll'armi alla mano e la parte che soccombe per semplice opinione non può correre differenza, o, se ve ne ha una, è quella che maggiore benignità si addice verso chi stende la mano incruenta per chiedere asilo.

Nelle vicende politiche è atto di amico invece e di buon vicino il salvare i proscritti dai primi sdegni, perchè questi si calmano, le idee si modificano, la paura, più triste consigliera ancor della fame, svanisce, i desiderii che erano colpevoli diventano talora meritorii, ed è ben facile allora il richiamar dall'esilio uomini tanto più utili che il dolore del medesimo ne ha purgato l'animo; ma la tomba non restituisce le vittime che ha ingoiate una volta.

Questi pensieri attraversano spontanei la mente, anche volgendola ai casi deplorabili di Lombardia. Ne attesto le replicate dichiarazioni di quell'ottimo arciduca che la governa in nome dell'imperatore austriaco. *Vi rinnovo*, egli dice ancora nella notificazione agli abitanti della città di Milano, 9 corrente, *l'espressione delle mie fondate speranze di veder ponderati dalla sovrana saviezza ed accolti dalla grazia di S. M. i voti espressimi in via legale, che di già sono, o stanno per essere innalzati al Trono.*

Non è a pochi individui che egli si volge, ma ad una intera, e grande, e coltissima città, a tutto un regno, e l'Italia e l'Europa l'ascoltano con ansia e riverenza.

Ora se questi voti saranno adempiuti, come non è dubbio quando ne entra mallevadore un tal principe, non saranno eziandio corretti gli errori di una polizia che, memore soltanto di arti viete e crude, ignara dei tempi in cui vive, va in traccia di congiure e di comitati direttori, dove le mura, le vie e gli alberi e l'atmosfera favellano uno stesso linguaggio? Non vedremo noi allora restituiti alle dolcezze della patria quegli studenti che l'uso sapiente della sovrana prerogativa avrà protetto contro i rigori inutili d'un vero anacronismo?

Io non iscrissi queste parole per dare ad un trattato diplomatico l'interpretazione riservata unicamente al re, nè per mettere innanzi norme che S. M. non può cercare altrove che nell'alto senno che la colloca fra i monarchi più degni della gratitudine dell'umana famiglia. Scrissi per conforto alla sciagura, per simpatia verso i nostri fratelli di Lombardia, per omaggio a quell'egregio arciduca, che non ismentisce in sì difficili circostanze nè la bontà del suo carattere, nè la rettitudine dell'animo, nè la chiaroveggenza dell'intelletto. Finisco pregando coll'arcivescovo di Milano che Iddio ispiri miti pensieri all'augusto, nelle cui mani sono le sorti del regno Lombardo-Veneto. Possa insegnare a lui ed agli uomini di stato che lo circondano, che se non sono più comportabili, nè efficaci, nè durevoli le violenze d'una nazione contro un'altra, vi ha ancora un'arte di regnare che non è insegnata da Machiavello, ma da più sicuro e più degno maestro, il Vangelo, quella di amare i popoli, di consentir loro la vita cui hanno dritto, di governarli per il loro bene e non l'altrui, di stimarli e fidarsene. Allora, ma allora soltanto, un principe, anche tedesco, può divenire italiano come lo divenne Leopoldo II in Toscana.

G. Giovanetti.

Il *Felsineo* fa le seguenti osservazioni intorno al discorso della corona di Francia, riguardo alla politica italiana. Noi vogliamo riportarle per disteso perchè ci sembrano meritevoli della più attenta ponderazione.

Ciò che è indubitato e che vogliamo notare, si è che la politica dinastica, cercando il favore dell'Austria e dei gabinetti assoluti coll'abbandono degli eterni principii che valsero alla Francia tanta potenza, e l'universale simpatia dei popoli, si trova oggi avvolta in intricati passi, da cui non potrà degnamente sortire.

Ma il silenzio della corona francese intorno agli avvenimenti d'Italia è cosa più significante, e porge ai principi e ai popoli Italiani salutari avvertimenti. La novella politica Italiana è un fatto importantissimo, di primissimo ordine nella condizione attuale d'Europa, e non sarebbe stato taciuto senza grave cagione.

Una novella potenza, *l'Unione Italiana*, spunta e potrebbe forse e fra non molto sedere con autorità nei consigli d'Europa. Questa novella potenza avversata necessariamente ed apertamente dall'Austria, è favoreggiata dall'Inghilterra che assume ed acquista un'influenza diretta nella penisola. Un papa che riempie della propria fama il mondo intero è iniziatore di questo movimento. L'Austria invade Ferrara e i ducati, Italia protesta, e nella querela la Francia o incerta o tiepida è ritenuta avversa, e perde ogni autorità di simpatia sui popoli Italiani: ne prende il posto la rivale Inghilterra. E dopo il succedersi di fatti così importantissimi alla condizione d'Europa, perchè il discorso della corona non ne fa motto alle Camere?

Perchè l'Austria minaccia? la Francia lo sa. ma non vuol compromettersi e attende gli avvenimenti. Se il movimento Italiano fosse lontano dai pericoli, se l'Austria non sopravvenisse minacciosa avreste udito dal gabinetto francese le parole trionfanti!

Il silenzio della corona di Francia è dunque silenzio eloquentissimo; svela agli Italiani il pericolo che sovrasta. Svela che sarebbe vano ed improvvido il contare sulla cooperazione Francese. La Francia condotta da Guizot soffrirà sempre in pace i fatti compiuti, perchè non vuol guerra; nella guerra sta il maggior pericolo degli interessi dinastici. Ma se a questa suprema necessità di pace la Francia dovesse mancare, se essa dovesse anche una volta sguainare la valorosa spada; oh non temete! che non sarebbe mai contro l'Italia. Per la sicurezza della dinastia stessa sarebbe troppo il pericolo. La Francia non abbandonerebbe mai le proprie tradizioni, e in un lampo riacquisterebbe l'amore di Europa, spiegando in alto la sua bandiera, quella bandiera che la rese gloriosa e invincibile.

L'Italia riformata è dunque avvertita. Agisca da sè e con energia; il pericolo è manifesto. Armi e prepari.

INTERNO

GENOVA. — Da lettera di Genova (11 *gen.*) La deputazione rientrava in città verso le cinque: grande era l'aspettazione; una staffetta si era mossa ad incontrarla, recando la nuova di un manifesto del governatore, invitante il popolo alla quiete e minacciante i renitenti. La voce che la deputazione non era stata ricevuta dal re era già sparsa; confermata dai deputati destò un senso doloroso in molti che non erano preparati alla notizia. La maggior parte però de'cittadini intelligenti coll'autorità, colle parole, coll'esempio si adopera a calmare gli animi. Tutti si persuadono che l'uffizio de'buoni non verrà guasto da nessun mal volere, da nessuna improntitudine.

Dicesi che sieno segrete mene di mal intenzionati, di retrogradi.

— Ci viene da Genova il prospetto di una nuova società per la navigazione a vapore tra questa città e l'isola di Sardegna. Sono stesi i capitoli, fermato il capitale, valutate le azioni, come si può vedere dal pubblicato prospetto. E questo è pure uno dei frutti delle riforme. Tutte le parti del regno sentono più vivo il bisogno di restringersi: Sardegna più delle altre, con molte più ragioni delle altre. La nuova società rendendo più frequenti i tragitti, ancora scarsi, tra Genova e Sardegna, aiuterà presentemente questo bisogno pubblico. Noi raccomandiamo la buona impresa ai nostri concittadini: essa è impresa commerciale e cittadina.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

PONTREMOLI (6 *gennaio* 1848). — Domani o domani l'altro il governo di Carlo Lodovico prenderà possesso di questo paese. Da tutte le parti ci hanno confortato al duro sacrifizio. Dei buoni Parmigiani sono venuti qua a pregarci di non far resistenza, persuasi che il resultato sarebbe stato dannoso per noi e per loro. Noi ci rendiamo, perchè soli non potevamo resistere, perchè vogliamo evitare all'Italia un intervento straniero, perchè speriamo che il nuovo signore ci governerà con amore, come aveva promesso di governare i Lucchesi. La nostra causa è quella d'Italia, noi l'aggiorniamo per agitarla insieme con essa. Speriamo che i sacrifici nostri ed i vostri non saranno spesi inutilmente. Nella nostra disgrazia ci ha consolato il sapere che il governo parmense manda a prendere possesso il colonnello Pettinati ed il commissario Dall'Asta. Amendue oneste persone, e il primo vecchio uffiziale della grande armata, e quasi il solo uffiziale che disapprovasse gli assassini dei 16 giugno, e perciò in disgrazia di Bombelles. Di Parma poche o nessune nuove. Scrivono che non hanno nè grandi speranze, nè grandi timori. È un fatto però che il duca ricevè malissimo gli uffiziali, e che la polizia è molto avvilita.

LIVORNO (8 *gennaio*) — La sera dei 6 seguì un attruppamento mosso da un foglietto clandestino che dichiarava *la patria in pericolo.* — L'assessore Marzucchi parlò al popolo; e parlò l'avv. Guerrazzi. — La mattina dei 7 si costituì una deputazione composta del gonfaloniere e d'altri cittadini. Ebbero luogo diverse riconciliazioni; l'avv. Marzucchi, presentatosi alla caserma, commosse tutti colla sua calda parola, e l'ordine è ora completamente ristabilito.

(Dall'*Italia*).

ESTERO

SVIZZERA. — *Leggesi nel Courrier Suisse.* Il governo provvisorio stabilito a Friburgo propone al gran consiglio di costringere solidariamente trent'un cittadini, nominativamente disegnati, al pagamento di un milione e duecento mila franchi di Svizzera (40m. fr. ciascuno), il che equivale quasi alla confiscazione generale ed assoluta de' loro beni. Questi progetti, come dice l'*Helvétie*, offendono gravemente il principio della separazione dei poteri, esigendo la legislatura in corte di giustizia criminale, giudicante senza aver udito i colpevoli. Tutti questi cittadini così taglieggiati sono, in virtù dello stesso decreto, privati per dieci anni de' loro diritti politici, e i quindici primi banditi dal cantone per sei anni.

Il convento della Part-Dieu è soppresso ed i suoi beni confiscati, gli altri percossi di una taglia di 460m. franchi. Una straordinaria imposta di 100m. fr. è messa a carico dei comuni. Un prestito forzato di 300m. fr. sarà levato dal governo provvisorio.

Noi non pubblicheremo i particolari di un tale decreto del gran consiglio di Friburgo: vegga ognuno dal sunto fattone da un giornale del paese, quanta e quale giustizia neutrale, quanta e quale convenienza esso abbia coi principii d'umanità, di moderazione, che debbono governare ogni partito, massime quando vittorioso, quando forte.

Questo del gran consiglio di Friburgo.

Quello del cantone di Ginevra decreta alla sua volta.

Primo. L'acquisto di un terreno dell'ampiezza di una giornata e mezza all'incirca, per essere offerto qual dono nazionale al generale Dufour, destinato a perpetuare la felice riuscita del suo comando negli ultimi casi della Svizzera.

Secondo. Incarica i deputati alla Dieta ordinaria, di votare per ogni riduzione, dilazione o alleggerimento che potesse venir proposto intorno alle spese della guerra imposte ai sette cantoni, che fecero parte del Sonderbund.

VARIETA'

In un'epoca nella quale esistono pochi periodici, crediamo essere nostro dovere l'accogliere i richiami di coloro i quali convenuti al tribunale della pubblica opinione, chiedono di essere sentiti a far le loro difese.

Questi motivi c'indussero a riferire per intero la lettera del sig. canonico Barone, benchè essa racchiuda alcuni fatti da noi creduti non pienamente esatti, e sieno in essa professate dottrine sovente contrarie alle nostre.

Le gravi questioni che traggono seco le rappresentanze di parecchi vescovi, e la dimissione di monsignor Charvaz, saranno discusse in questo Giornale con quella maturità che si richiede in sì delicato argomento. Il pubblico pronunzierà in questa causa.

La lettera del sig. canonico Barone è un atto in certo modo della parte alla nostra avversa; agevolerà al pubblico i mezzi di pronunziare un giudizio imparziale.

L'autore dopo avere con poche parole accennate le ragioni che lo indussero a scrivere sul fatto della dimissione di monsig. Charvaz, che la voce pubblica ed alcuni giornali riferirono in modo, ch'ei crede tanto contrario al vero quanto alle nobili intenzioni di quel prelato, così prosegue:

Monsig. Charvaz applaudì più ch'ogni altro vescovo alle nuove riforme, e ne felicitò il re con una lettera, di cui il sovrano fu contentissimo (*lett. del vesc. al re, e risposta di questo a quello*): e ben lungi dal cercare un'occasione onde ritirarsi, si rallegrava di poter sotto migliori auspicii continuar il suo pontificato. Interpellato poi da diversi suoi

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

illustri colleghi se non credesse lesa l'autorità episcopale dagli art. 1, e 27 della nuova legge sulla stampa, i quali paiono levare ogni revisione ecclesiastica, e sottoporre anche i vescovi alla revision civile, e se non fosse il caso di reclamare, esso rispose: *non convenir riclamar di nulla, purchè i vescovi fossero esenti dal sottomettere i* LORO SCRITTI LITURGICI, CATECHISTICI, E DI PURA TEOLOGIA *alla commissione nominata dall'autorità laicale*: si osservi che non parlava neppure di *circolari*, nè di *pastorali*, ma solo di quanto è puramente e strettamente di competenza della chiesa; ed aggiungeva che se la chiesa vuol aver buon garbo a domandare la piena libertà nelle cose sue proprie, deve guardarsi bene dal pretendere d'incomodare l'autorità laica di far quanto le pare *in tutte le altre materie*. Le lettere scritte ai monsignori di Alba e di Biella sono là per provare il discernimento dell'ancor mio vescovo. Trattava egli appunto con vari suoi venerabili colleghi per formolare, non un reclamo, ma una semplice domanda di spiegazione sul senso del 1.° art. della legge, contentissimo di continuare a consolar questa sua dilettissima diocesi della sua presenza e a reggerla co' suoi lumi, purchè non si vedesse costretto di sottomettere alla revisione nominata dall'autorità laica i *suoi* scritti di materie puramente *liturgiche, catechistiche, e di pura teologia*, materie in cui l'episcopato è maestro per diritto divino; quando gli fu comunicata una circolare diretta alle commissioni di revisione dall'avv. gen. di S. M. in data dei 7 scorso. E dico *segreta*, perchè nè egli, nè niuno dei tanti vescovi con cui conferiva, la conoscevano benchè concernesse relazioni che si stabilivano tra l'episcopato e i revisori. Se la circolare intendeva dar un diritto ai vescovi, perchè non fargliela conoscere? Dal che si scorge che con essa si volea dar solo una regola di convenienza ai revisori, e non un diritto all'episcopato.

Or vediamo i termini di essa circolare: « La revisione di *qualsiasi scritto* e la *permissione* per la stampa essendo *esclusivamente* affidate alle commissioni provinciali, ne deriva che ad esse appartiene il provvedere sulla stampa dei libri di *liturgia, catechismo, e pura teologia*. S. M. però ha manifestato essere sua intenzione, che le commissioni, prima di consentire la stampa di tali scritture, debbano chiedere per cura degli editori, o tipografi si faccia constare dell'approvazione del superiore della diocesi.... La V. S. Ill.ma scorgerà di leggieri il vero senso di queste sovrane intenzioni: *esse non sono aggiunta alla legge che è, e rimane sempre la stessa in tutta la pienezza della sua lettera, e del suo spirito*. » Ponderate queste parole, monsig. vescovo vide essere inutile ogni ulteriore domanda di schiarimento, vide espressa la massima che un vescovo non potrà più pubblicare un catechismo, un libro di preghiera, la confutazione di un'eresia senza il beneplacito di un ministero laico a cui esso vescovo ha diritto divino di insegnare il modo di credere e di pregare; di un ministero laico che può errare in materia dommatica essendo che l'inerranza non è data che al corpo episcopale; di un ministero laico che potrà quindi d'or innanzi far pubblicare l'errore in cui per avventura cadesse, e potrà impedire *legalmente* all'episcopato di prevenire i suoi fedeli contro l'errore. Allora mons. vescovo, e solo allora, e non per alcun altro motivo domandò al re di ritirarsi. Ho le lettere che scrisse al sovrano ed al ministro colle risposte, e posso accertare che tale, e non altro è lo stato della quistione, su cui il prelato si appella al buon senso de' piemontesi.

Io dunque usando di quella libertà che il clementissimo nostro sovrano e padre ci concesse, massime nella prima circolare per la revisione, da cui vien data facoltà di discutere lealmente la portata delle provvidenze governative, dirò due parole sugli effetti futuri della circolare citata dei 7 scorso, onde far conoscere le ragioni di monsig. mio vescovo.

S. M. *conoscendo il senno e l'istruzione de' suoi sudditi* (*pream. alla legge*) *allarga la revisione in materia di stampa* a tutti i suoi soggetti: ai soli vescovi (quasi che avessero perduto il senno e l'istruzione che avevano per lo addietro) gliela restringe togliendo loro quell'esenzione di cui sempre godettero intorno alle materie di *pura fede, e liturgia*. Se questo sia onorifico all'episcopato il lascio giudicare da quel buon senso piemontese a cui il prelato si appella.

Ma lasciamo l'onore da parte: la circolare snerva il poter divino della chiesa, e tende a rendere la religione politica e di cancelleria. Ben è vero che le commissioni debbono far sottoporre ai vescovi gli scritti di domma e di liturgia scritti da uno non vescovo; ma sta sempre che un vescovo non potrà egli stampar tali scritti senza la revisione secolare. Poi si osservino le parole della circolare: *le intenzioni sovrane*, (di sottomettere gli scritti del domma al vescovo) *non sono aggiunta alla legge che è, e rimarrà sempre in tutta la sua pienezza della sua lettera e del suo spirito*. Il che se non è una distruzione della concessione, è alla più misera una grazia momentanea. E che sia una grazia lo dicono le lettere del ministro in risposta a monsig. e ai riclami di altri prelati. Ora l'episcopato non può ricever per grazia ciò che è divinamente inerente al suo ministero di poter insegnare il domma. Ammettere una revisione civile per tutti quanti gli scritti, anche i *dommatici* scritti *dai vescovi medesimi*, e levare nel tempo stesso ogni revisione ecclesiastica, è secolarizzare la fede, è incamminarsi ad una religion di stato, poichè se ora i revisori sono cattolicissimi, può venir tempo in cui una massima del vangelo, una risposta del catechismo sia creduta dai revisori *pregiudicievole al regolare andamento del governo*, e secondo il 1.° art. della legge venir proscritta dalle stampe. A chi osserva che la revisione non è per inceppar il domma, ma solo per prevenire gli abusi che i prelati stampino sotto color di domma cose contrarie al governo, rispondo, che ciò è mostrar poca confidenza nell'episcopato, che è pur formato dal governo colle nomine che ha in mano, e contro cui esso è armato dell'appello contro gli abusi della sua autorità. Trattanto per tema di abusi, contro cui il governo è premunito, torre ai vescovi la stampa delle cose di suo diritto, la stampa che è ora il mezzo principale per insegnare ai fedeli, è infiacchire l'episcopato in un tempo in cui concedendosi ai popoli maggiori libertà, è conveniente e utile ai governi ed ai popoli si dia maggior vigore ai sostenitori della verità evangelica e della pubblica morale. Ora è cosa indubitata che l'episcopato perderà molto della sua influenza cristianizzante sui cuori della gente ove il mondo lo creda schiavo del governo, ove il mondo creda che le verità da lui insegnate vengangli imbeccate dall'autorità terrena. Per la qual cosa il vescovo di Pinerolo è tanto alieno dal lagnarsi delle libertà concesse, e che sia tolta la revisione ecclesiastica, che anzi proclama essere necessaria all'attuale progresso una piena libertà, per cui se l'errore può diffondersi, la verità e la religione possano anche parlare senza bavaglio in bocca: questa vincerà nella lotta. Quello che non vorrebbe è una mezza libertà, in cui non vi resti che la revisione d'un tribunale che in materie religiose non è infallibile: una mezza libertà la quale sotto la restrizione che una parola può inceppare *il regolare andamento del governo*, possa col tempo inceppare ogni libertà religiosa e sociale. Egli trova nell'episcopato libero e forte una guarentigia come dei dritti sovrani contro le intemperanze de' popoli, così delle giuste libertà dei popoli date loro dal vangelo, di cui egli è custode divino, e che è il codice più liberale che si sia finora dato agli uomini. Egli vede che la Russia per poter calpestar la Polonia cominciò a snervare l'episcopato procurando di renderlo in tutto sottomesso all'autorità civile. Dico questo non per altro se non perchè, conoscendo io i generosi spiriti di monsig. Charvaz, troppo mi duole vederlo franteso e accomunato ai nemici delle attuali libertà, che egli ama e mostra di esserne degno avendo anteposto l'espressione della libertà agli onori della mitra.

Pinerolo 4 del 1848.

Canonico Barone Paolo.

SULLA TASSA DELLE LETTERE E DEI GIORNALI IN FRANCIA.

Due sistemi postali diversi sono stati discussi nelle ultime sessioni. L'uno mantiene la graduazione della tassa delle lettere secondo la distanza che percorrono, scemando sensibilmente l'ammontare delle tasse graduali, il cui *maximum* è fissato a 50 cent. L'altro mette per tutte le lettere di qualsiasi origine e destinazione la tassa uniforme di 20 cent.

Il primo sistema impone un sacrifizio al tesoro di milioni 12 a 15, secondo la varia graduazione che si adotta: il secondo di 22 milioni; invece che l'attuale sistema postale gli rende 18 milioni netti. Non crediamo che siano troppo fondate le speranze dei promotori di quei due sistemi, che la perdita ch'essi producono, sia soltanto momentanea, e debba bentosto essere compensata dall'aumento de' carteggi. L'esempio dell'Inghilterra ci addita ch'esse tarderebbero a realizzarsi assai più di quel ch'altri si creda.

Perciò affine di non recare troppo grave sbilancio al tesoro già scemato di 15 milioni dalla legge sul sale, il ministero propone una modificazione del sistema attuale, la quale gli costerà soli 5 milioni di franchi, e soddisferà alle reclamazioni più urgenti e più giuste. Essa tende ad agevolare la corrispondenza de' dipartimenti più lontani con Parigi, e riduce a 50 c. il *maximum* della tassa progressiva delle lettere semplici che ora ascende sino ad 1 fr. 20 c. Questa diminuzione non favorirà soltanto le relazioni delle città lontane colla capitale; ma quelle eziandio delle principali città commerciali o industriali tra di loro, le quali sono divise da gran distanza.

Questa riduzione eserciterà adunque il suo influsso su tutti i punti del regno, non già sul suo centro e circonferenza, e potrà, permettendolo le circostanze, far luogo ad altre consimili riduzioni a venire.

Con questa revisione della tariffa delle lettere vengono sanzionate due decisioni ministeriali dei 10 gennaio 1831, e 5 aprile 1836. La legge dei 15 marzo 1827, art. 8, aveva fissato il porto dei giornali a 5 c. il foglio di stampa non eccedente i 30 centimetri quadrati. La legge dei 14 dicembre 1830, che regola insieme il porto e il bollo de' giornali, stabilì che al dissopra di 30 diametri quadrati più non cresca il diritto del bollo, ma non ha spiegato quale sia la dimensione, a cui si debba arrestare la progressione del diritto postale, cui solo scemò d'un quinto. Quindi nacque bentosto il dubbio se al di là di 30 diametri il porto sotto la legge del 1830 fosse rimasto progressivo come lo era sotto la legge del 1827. I ministri passati decisero doversi applicare anche al porto lo stesso favore fatto esplicitamente riguardo al bollo. Questa interpretazione fu contestata dalla Corte reale di Parigi, e dalla Corte dei conti. Ora il ministero propone di fissare quale regola costante l'interpretazione già in vigore, di stabilire nello stesso tempo un limite, al di là di cui cominciar debba la progressione di dritto.

Altra quistione consimile si è elevata relativamente alla pubblicazione dei supplementi. V'ha l'uso che un supplemento non eccedente 72 diametri quadrati sia franco di porto. I tribunali decisero che i librai non possano stampar catalogi di libri in forma di supplemento per godere di tale esenzione. Si propone che la tolleranza succitata sia sanzionata per legge, all'esclusione però dei cataloghi sovra indicati.

La proposizione ministeriale conferisce bensì notevoli beneficii al pubblico; ma non gli procura lo sperato vantaggio di un dazio postale uniforme, di cui gode l'Inghilterra.

Ognun sa che nella Gran Bretagna, già da parecchi anni, tutte le lettere, qualunque sia la distanza ch'esse abbiano a percorrere, fosse anche da Londra all'ultima Scozia, possono essere affrancate mediante un bollo che costa solo un *penny* (*due soldi circa*). I vantaggi che derivano da un tale sistema sono incalcolabili. La tenuità del danaro ha quasi decuplato la quantità delle lettere che si scrivono. E la semplicità del modo di percezione ha fatto sì che a dispetto di questo incredibile aumento, il servizio degli uffizii postali non richiede ora un molto maggior numero d'impiegati che pel passato.

Il ministero francese non osò adottare immediatamente questo sistema, quantunque l'esperienza ne avesse già dimostrata la bontà. Teme tragga seco la momentanea diminuzione delle entrate. Ei preferì una via di mezzo. Crediamo che in ciò abbia errato. Le sue concessioni non appagheranno i voti del pubblico; e il mal umore contro i dazi postali rimarrà intero. Forse i sacrifizi immediati del tesoro saranno meno gravi. Ma per altra parte non è lecito sperare che il nuovo sistema produca un aumento nelle corrispondenze, che si avvicini a quello arrecato dalla riforma inglese. Non dubiteremo però di consigliare a tutti i governi, che pensano a riformare il loro sistema postale, ancora tanto imperfetto, di seguire di preferenza l'esempio dell'Inghilterra. I sacrificii che ne conseguiteranno, sono un nulla a confronto dei beneficii che i popoli ne ritrarranno.

OSSERVAZIONI

Intorno ai nuovi provvedimenti sull'avanzamento degli uffiziali.

Non ultima prova del nostro Risorgimento si è il senso forte ed universale, nato in tutta la penisola sull'importanza della forza militare. Mentre Toscana e Roma, che non avevano esercito, si armano provvisoriamente colle guardie civiche, onde supplire per ora in qualche modo alla mancanza di esercito regolare, il re di Sardegna divisò di ridurre a più perfetto ordinamento il proprio esercito.

Del valore delle milizie piemontesi nessuno è che dubiti; non così della perizia di tutti i capi. Ondechè a provvedere quind'innanzi che i migliori senza fallo salissero al dovuto loro posto, ai 17 dicembre decretò il re che nell'avanzamento si dovesse tener conto del merito personale. E fu questo un ottimo divisamento, perchè s'egli è importante che in ogni pubblico ministerio i migliori soprastiano ai meno distinti, questo principio è di molto maggior momento negli ordini della milizia dove non si discutono gli ordini, e questi sono spesso sentenza di vita o di morte agli individui non solo, ma alle masse, e causa d'indipendenza o di servitù alle nazioni.

Ottimo adunque è il principio di voler far progredire ne' gradi chi ne è più meritevole: tuttavia, concesso il primato al merito, nasce la difficoltà di accertarsi di esso, il che è indispensabile per favorire quelli soltanto, i quali ne sono veramente degni. — In Francia a questo scopo sono stabiliti ispettori, i quali raccolgono le opportune informazioni visitando i diversi corpi, e propongono poscia al ministero i candidati. Ma ciò sia qui detto di passata, poichè le stesse leggi e gli stessi regolamenti non potrebbero produrre gli stessi effetti in tutti gli stati. Per raggiungere lo scopo propostosi, il governo stabilì appositi consigli detti di promozione.

---

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a con-
re il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

Ora ammettendo per utile lo stabilimento dei consigli, noi esporremo su questo fatto alcune brevi osservazioni, che ci corsero alla mente nel leggere il regolamento.

Non occorre avvertire che lo spirito del regolamento, mirando al perfezionamento dell'armata, vuole sia premiato il merito militare: ma anche nel premiare il merito hassi a sceverare il merito discreto e relativo, dal merito assoluto. E si distingua prima il non merito dal demerito. — Ciò fatto, si ritenga che chiunque entrò nell'esercito dopo aver dato saggi d'idoneità col mezzo stabilito dalla legge, che è il passare i pubblici esami, si dee avere in conto d'idoneo, e quindi dotato del merito discreto, ma dei varii gradi di questo merito difficile è il tener conto: non così del merito assoluto, il quale, essendo spiccato e distinto dall'altro, facilmente si vede. Questo è il vero merito che si dee promuovere: ma assai pochi sono quelli che di tal merito sieno forniti: epperò i posti da assegnare debbono naturalmente essere pochi: viene l'anzianità, che è pur uno dei principali meriti: e ancora non si preponga ad un buon uffiziale di arma comune un uffiziale di arma dotta per ciò solo che all'arma dotta appartiene. Ciò non farebbe che avvilire ai proprii occhi l'uffiziale d'arma comune. Quelli che s'intendono di milizia, sanno troppo bene che cosa valga un uffiziale avvilito.

Una grande considerazione da aversi, è quella delle commissioni: queste che hanno a giudicare del merito vogliono essere stabilite in modo da non dare il menomo sospetto nè di servilità, nè di parzialità: di servilità nelle idee, di parzialità negli affetti o verso chi s'ha da promuovere, o verso i membri componenti la commissione.

A questi principii, se pure giusti, non sembra siano appieno conformi alcuni paragr. del regolamento. In fatti la circolare n.° 28, in data del 28 dicembre, che commenta il § 4, prescrive doversi « avvertire che l'irreprensibilità non » debbe essere limitata alla condotta militare soltanto, ma » ha da essere estesa alla condotta e vita privata pur anche, » al governo dei proprii interessi ed all'assegnatezza del » vivere; perciocchè vuole la M. S. che la taccia soltanto, » purchè comprovata, o di *scialaquatore*, o di dedito al *vino*, » o alle *donne*, o al *giuoco*, o d'*irreligioso*, basti ad essere » titolo irrefragabile di esclusione non solo dall'avanzamento per merito, ma per anco dall'avanzamento per » anzianità. E qual titolo di esclusione vuolsi avere pure la » soverchia famigliarità cogli inferiori; la troppa ed abituale » dimestichezza cogli eguali in grado bensì, ma di età assai » disparata; la biasimevole usanza di sparlare de' proprii » superiori, di criticare gli ordini e le disposizioni loro, e » *più sotto* il contegno poco rispettoso e deferente verso i » proprii superiori così in servizio, come non in servizio, » vogliono aversi quali casi di esclusione dall'avanzamento, massime per merito ». Queste parole sono lo schiarimento di quelle del detto § 4, cioè che *dall'avanzamento per anzianità andranno sempre esclusi quegli uffiziali la cui condotta non sia regolare.* Altri forse potrebbe lagnarsi che questa dichiarazione non sceveri distintamente il non merito dal demerito, giacchè in nessun grado si deve tollerare un uffiziale che non si conduca da uomo dabbene. E noi non crediamo che si debba considerare come irregolarità di condotta ogni trascorso giovanile, come facilmente potrebbe avvenire nell'applicare strettamente le disposizioni della circolare summentovata. Chi poi fosse macchiato di gravi trascorsi, non solo non avrebbe merito per avanzare, ma neppure per conservare il grado ch'ei tiene: ma per buona sorte non ogni difetto anche grave, è vizio tale, che faccia per ciò di chi vi è proclive un cattivo militare; l'esperienza ha dimostrato che il valor militare non è incompatibile colla cortesia galante, purchè rimanga vera cortesia, e che ottimi generali non avrebbero meritate le lodi di Scipione, generoso verso Allucio Celtibero. Insomma nella faccenda dell'avanzamento militare questo soverchio rigore può trarre facilmente a difficoltà, da non poter essere così di leggieri superate da quelli, cui tocca presentare un voto all'autorità superiore. Alla bruttezza di vizi maggiori provveda la maggior severità della legge.

Ma per vedere quali conseguenze siano per nascere da questi provvedimenti, vediamo partitamente i due consigli che furono stabiliti per decidere del merito.

Per l'avanzamento nei gradi subalterni fu stabilito un consiglio in ogni reggimento (vedi § 42).

Noi non esitiamo di affermare che questi consigli produrranno quanto prima pessimi effetti.

I sentimenti fraterni e, come si dice di brigata, furono in ogni tempo virtù e sollievo de' militari nelle gravi asprezze del loro mestiere. Ciò verrà affatto distrutto per opera delle nuove leggi. Nel subordinato sarà ognora vivo il sospetto del superiore per tema che le proprie azioni sieno da questo sinistramente interpretate. — Il superiore alla sua volta non potrà torsi dell'animo, ch'egli dee produrre un tristo effetto sugli animi de'suoi inferiori ogni qual volta si trova in mezzo a loro: ne verrà quindi una vita repressa e diffidente, atta a far detestare quella società dove prima tutti stavano come membri di una sola famiglia: peggio ancora sarà in ultimo quando, cessata la ripugnanza che si prova a questo modo di avanzamento, non rimarrà che la gelosia fra eguali, e vile servilità per ottener grazia appo i superiori-censori. E ciò a che pro? quando per fare un buon capitano non si richiede una perspicacia straordinaria, ma vi possono riescire tutti che non sono affatto sforniti di buon senso, e come dicemmo più sopra, tutti che hanno un merito discreto. Pertanto noi crediamo buono ed utile proporre che si aboliscano affatto i consigli reggimentali, e che l'anzianità sola decida dell'avanzamento fino al grado di capitano inclusivamente; ed in ciò noi crediamo non tanto di esporre il nostro parere, quanto quello di tutto l'esercito: il che non è poco.

Nell'esercito il maggior numero, pressochè tutti, si risentirono e si tennero lesi dal nuovo provvedimento, consci com'erano di non essere inclusi nel numero di quelli che avrebbero diritto a questo vantaggio; sapendosi che il merito veramente assoluto è molto poco; e che a questo soltanto si addice la preferenza.

Se stimiamo inutile il tener conto dei merito nei gradi subalterni, crediamo ciò utilissimo pei gradi superiori; quindi noi ammettiamo i soli consigli di divisione per decidere delle promozioni incominciando dal grado di maggiore. Tuttavia nel modo stabilito dai provvedimenti potendo accadere che in alcuni casi il consiglio consti di due soli individui, il governatore e generale di brigata (nelle divisioni ove non vi è comandante, e sono Nizza, Cuneo, Novara, e forse Chambery, dove il comandante non ha obbligo di residenza), egli ci pare non debbano bastare per istabilire il merito di un colonnello, ed a formare maggiorità assoluta o relativa quando i due membri fossero di opinione opposta. Conservando adunque i consigli di divisione, si potrebbero comporre come siegue. *Il governatore* presidente, membri *generale di divisione*, *generali di brigata alle stanze nella divisione*, un *generale ispettore di cavalleria o fanteria* (1): e nel caso che il consiglio così composto non sommi a cinque individui, il ministro della guerra vi aggiungerebbe uno o più generali scelti fra quelli che ebbero occasione di conoscere il reggimento nel quale si dovrebbero fare le scelte.

Ancora noi pensiamo che il ministro della guerra potrebbe forse per se stesso essere in grado di promuovere quegli uffiziali che hanno un merito cospicuo; giacchè gli uomini sommi sono noti, la fama ne corre, nè il ministro può ignorarla; ciò nullameno noi facciam plauso al re, il quale volle fare al merito una più larga parte col mezzo dei consigli di promozione, i quali non sono propriamente giudici del merito, ma guarentigia che gli ufficiali prescelti sieno veramente quelli designati dalla pubblica opinione.

(1) Gl'ispettori di fanteria non esistono presso di noi, se non come controllori dell'amministrazione; noi li proponiamo quali sono in altri paesi, quasi esaminatori dell'istruzione individuale e verificatori della buona esecuzione di tutti i regolamenti.

* * *

Il giorno 9 corrente leggevasi sui canti di Genova il seguente proclama.

NOI GIOVANNI ANTONIO PALLIACIU

Conte di Sindia, marchese della Planargia e di S. Carlo, ecc. ecc.

Genovesi,

Non è fra voi chi non sappia che il rispetto dell'ordine pubblico e della traquillità è dover insieme e bisogno d'ogni suddito, di ciascun cittadino. Da lungo tempo questo dovere è violato, questo bisogno è invano sentito: chè i tumultuosi assembramenti, i canti notturni e le grida intemperanti, non che diminuire o cessare, crebbero ognora assumendo di giorno in giorno un carattere sempre più riprovevole.

Di questa sistematica e quasi quotidiana violazione della legge è S. M. il Re nostro augusto signore pienamente informata; conosce soprattuto i gravissimi disordini avvenuti in questa città la sera del 3 e del 4 di questo mese, li dissapprova altamente e ci ordina di farli subito e compiutamente cessare, usando all'uopo i mezzi più energici ed efficaci dalle sue leggi consentiti, quello compreso della forza.

Abitanti di questa nobile e brava città, non vi illudano le insinuazioni di pochi malevoli, non vi acciechino le smodate voglie di pochi indocili: chè il vero bene non è mai il risultato del male; e i tumulti, le grida, le adunanze vietate dalle leggi, le ingiurie contro chicchessia dirette, e le domande sediziose sono mali troppo palesi.

Docili adunque ai ben giusti voleri del sovrano e padre comune rientrate spontanei nella quiete e nell'ordine: nè vogliate costringerci a ricondurle tra voi coll'impiego dei mezzi repressivi le cui conseguenze non potrebbero imputarsi se non al fatto di chi li avesse resi necessari, non mai al regio governo il quale dopo avere mostrata tutta la possibile longanimità, trovasi ora nel più stretto dovere di ristabilire nella città ed ovunque la calma tanto necessaria e desiderata.

Il governatore
M. Della Planargia.

Leggiamo la pubblicazione clandestina di Livorno riportata nella *Gazzetta Piemontese* d'ieri, mentre vi è omesso il proclama del granduca delli 7 corrente, e che qui riportiamo in calce:

I giornali toscani disapprovarono altamente quel turpe scritto, e non lo riportarono nelle loro colonne *per non imbrattarle.*

La *Gazzetta di Firenze*, organo del governo, riportò quella pubblicazione, onde ne fosse da tutti conosciuta la perversità, e ciò facendo dava prova di fortezza come quello che non la temeva. Ma la *Gazzetta Piemontese*, riportando quello scritto, non fa altro che dargli maggiore pubblicità, specialmente nel nostro paese in cui sarebbe stato fortunatamente sconosciuto.

Tali scritti clandestini sono le armi più potenti dei nostri nemici, e sono giustamente riprovati da tutti i buoni che li riguardano qual vera calamità in questi tempi in cui i popoli italiani debbono più che mai essere d'accordo coi loro principi.

Toscani!

Alcuni nemici dell'ordine e della pubblica quiete, abusando in Livorno ieri sera della longanimità del governo, ardirono con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di compromettere la maestà del trono, la sicurezza del paese, la tranquillità locale, tentando le vie del disordine e dell'anarchia.

Bravi e fedeli Toscani! ecco il momento nel quale io vi chiamo intorno a me per darmi una prova di quella reciprocità di amore di che aveste già dal mio canto non dubbie testimonianze, e della quale sarò sempre per offrirvi coi fatti le più esplicite garanzie.

No, non temete; siate fedeli e strettamente collegati col vostro principe, come figli amorosi intorno al padre comune, e persuadetevi che non vi è pericolo esterno che vi sovrasti, non vi è difficoltà che non mi senta capace di vincere.

Io sono risolutamente fermo nel voler compiere le incominciate riforme, e voi dovete pienamente affidarvi alle mie sollecitudini pel vostro bene.

Ma nè l'opera mia, nè le vostre speranze si potrebbero felicemente compire senza la concordia, senza la pace, senza la reciproca confidenza, e senza che si possa vantare che la legge ha pieno impero fra noi.

Il disordine livornese chiama in questo momento tutta la mia attenzione, e forte del mio diritto, e più ancora premuroso del vostro bene, farò che torni stabile e piena la calma in quella importante città; e per giungere a questo scopo mi affido alle armi cittadine, e più che me stesso affido loro la salute della patria comune.

Dato il sette gennaio mille-ottocento-quaranta-otto.

LEOPOLDO.
V. F. Cempini.
L. Albiani.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia. — La commissione dell'indirizzo della camera dei pari e della camera dei deputati ha ricevuto, ai 6, dal sig. Guizot comunicazione dei documenti relativi agli affari d'Italia. La commissione dell'indirizzo della camera dei depntati doveva nominare agli 8 il redattore del progetto dell'indirizzo. Credesi che la discussione comincierà in pubblica seduta ai 17.

— Leggesi nell'*Union Monarchique.* Ricaviamo da certa sorgente ch'ebbero luogo a Milano delle conferenze sugli affari dell'Italia centrale fra l'arciduca Ferdinando d'Austria, il duca regnante di Lucca e il maresciallo di campo Radetsky. L'occupazione di Modena e di una parte del ducato di Parma fu fatta con consenso della Prussia. Il sig. Guizot l'ha approvata testè compiutamente. Il sig. d'Appony ha dichiarato pure che quantunque l'occupazione non fosse che temporaria, egli era impossibile al gabinetto di Vienna di definirne il termine, continuando l'agitazione in Italia.

Svizzera. — L'armata federale d'occupazione più non ammonta al dì d'oggi che a 15,000 soldati.

Grecia. — Finalmente il diritto ha dovuto cedere alla forza: il governo ellenico, dopo una lunga ed ostinata lotta, ha dovuto dare alla Porta la soddisfazione da questa pretesa, facendole sapere ch'esso è pronto a ricevere qualunque ambasciatore le piaccia mandargli, foss'anche il Mussurus stesso. Ora, vedi tratto di generosità turca; malgrado le rappresentanze degli ambasciatori di Francia, Austria e Prussia, la sublime Porta ha deciso di rimandare in Atene quello stesso scortese e maligno Mussurus, che fu causa prima di questa contestazione si molesta al governo greco.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 13 Gennaio 1848. Nº 12.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Giovedì

Tutte le lettere e scritti relativi al Risorgimento *dovranno essere diretti franchi di porto alla Direzione di questo Giornale. Coloro fra gli associati che avessero provato qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del* Risorgimento, *dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi: e a quelli che non hanno ancora indicato il loro ricapito, si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno esser fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.*

Facciamo plauso ed accettiamo completamente le proteste dell'articolo della Direzione del *Corriere Mercantile* di Genova, intorno alle buone intenzioni, all'assennata prudenza, ed alla moderazione che anima la maggiore e la miglior parte della popolazione di Genova.

Il Risorgimento, al cospetto dei moti ultimi succeduti, non poteva non sentirsene commosso, dacchè ai giorni che corrono, di speranze e di pericoli per la patria, se ogni caso avventurato infonde negli animi di tutti i buoni una crescente esultanza, allo avvicendarsi di qualsiasi perturbazione è naturale che si concepiscano timori.

E il massimo dei timori, e il massimo dei pericoli stanno in qualsiasi alterazione benchè minima di quell' intima unione che deve regnare tra il principe ed il popolo.

Ma il Risorgimento non dimenticò l' impeto spontaneo d'affetto che al risorgere della patria affratellò i Genovesi coi Piemontesi, e in questa unione indissolubile di tutte le famiglie Italiane, rette dallo scettro di Carlo Alberto, ei contempla l'ancora della salute.

Lungi dallo aver noi dirette ai Genovesi parole di rimprovero o di biasimo, come pare accennar l'articolo del *Corriere Mercantile*, noi invochiamo questo da noi desiderato vincolo di fraternità tra essi e noi, per assicurar viemmeglio i nostri comuni destini.

E per questa nostra fede protestiamo saper noi come la maggiore e la miglior parte dei Genovesi sia animata da quei sensi di dignità, di fermezza, di coraggio e di buona volontà nel promuovere la prosperità della patria, a cui è indispensabile ogni dì più che mai non sorgano di quei tristi giorni che seminano il sospetto nei cuori, che possono in qualunque maniera fomentar la disunione, tra chi vuole il nostro bene, e noi che plaudenti e confidenti l'aspettiamo.

La Direzione.

INGHILTERRA.

Rassegna degli atti principali dell' ultima sessione del parlamento Inglese.

In un primo articolo abbiamo esposte le cause che determinarono il ministero inglese a radunare quasi straordinariamente il parlamento nello scorso dicembre. Passeremo ora a breve rassegna le principali questioni in esso trattate.

Il ministero ricorreva specialmente alla suprema autorità legislativa per far sanzionare l'atto extra-legale, col quale aveva infranto la legge regolatrice delle operazioni del banco, e affine di provvedere con mezzi straordinarii al mantenimento della pace pubblica in Irlanda. Il banco e l'Irlanda furono perciò i principali argomenti alle deliberazioni delle camere inglesi.

La questione del banco traeva seco l'esame delle cause che avevano prodotto quella terribile perturbazione commerciale e finanziera, dalla quale l'Inghilterra non si è ancora del tutto riavuta. Epperciò il ministero, prima di chiedere un voto d'approvazione per l'esercizio del potere legislativo, propose alla camera dei comuni di istituire un *comitato d' inchiesta,* cui fosse commesso l'incarico, prima di ricercare le cagioni della crisi, quindi di esaminare se fosse stata aggravata o menomata dall'atto che limita l'emissione dei biglietti del banco d' Inghilterra; finalmente pronunziasse giudizio sull'atto extra-legale del ministero.

Questa proposizione, da nessun partito contrastata, diede luogo tuttavia a lunghi ed animati dibattimenti. I tenaci propugnatori del sistema protettore non rassegnati ancora all'abolizione delle leggi cereali, e dei monopolii commerciali, cercarono di mostrare essere stata la crisi una conseguenza diretta della nuova politica economica, della libertà degli scambii. Ma il ministero, coll'efficace aiuto di Sir Roberto Peel, non durò fatica a dimostrare in modo incontrastabile, che i disastri da cui l'Inghilterra era stata afflitta, dovevano attribuirsi ad una serie di calamità, le quali non era dato a nessun umano potere d'antivenire; aggravate bensì, sia dalle imprudenti ed eccessive speculazioni commerciali, sia dal soverchio favore dal parlamento conceduto alle imprese delle strade ferrate.

Infatti la Gran Bretagna fu per due anni consecutivi afflitta da quasi generale carestia, cagionata dalle scarse ricolte de' cereali, e da quella misteriosa e terribile malattia delle patate, che tolse tanta parte del cibo principale della popolazione dell' Irlanda e della Scozia settentrionale.

Per sopperire a tanta mancanza, l'Inghilterra dovette trarre a caro prezzo, da tutte le parti del mondo, quantità enormi di derrate, e ciò col sottrarre all' industria ed al commercio usuale una gran quantità dei capitali in essi impiegati.

Mentre il raccolto delle grasce falliva in Inghilterra, quello del cotone in America era poco copioso; doppia calamità per la Gran Bretagna, costretta così da un lato a straordinarii sacrificii pel mantenimento delle sue popolazioni, dall'altro forzata a veder menomati i suoi mezzi di ripararvi, a mancanza della materia prima, che alimenta la principale delle sue industrie, quella del cotone.

A queste due cagioni di perturbazioni commerciali, indipendenti da ogni umana prudenza, si aggiungevano le enormi e crescenti esigenze delle imprese di strade ferrate, le quali, spinte oltre ogni calcolo ragionevole, avevano assorbite ed assorbivano di continuo una quantità ognora crescente dei capitali disponibili del paese.

È oramai impossibile il disconoscere, direi quasi l'esagerare l'importanza economica ed i vantaggi d'ogni specie delle strade ferrate; nondimeno è pure innegabile, che se in un paese vuolsi consacrare alla loro immediata costruzione capitali molto maggiori di quelli creati via via coi risparmii della nazione, o che possono essere dal credito procacciati, l'industria ed il commercio difetteranno di capitali, epperciò saranno gravemente impediti nelle loro quotidiane operazioni.

Gli eccessi adunque nelle imprese di strade ferrate furono una della precipue cause della crisi che dal 1838 al 1840 scosse fin dalle sue basi il credito americano: pari eccessi aggravarono d'assai la crisi dell'anno scorso in Inghilterra.

Il fin qui detto basta a chiarire che l'Inghilterra dovette ad un tempo provvedere coi capitali disponibili agli acquisti straordinarii di derrate alimentari, al maggior costo del cotone, quindi alle angustie della prima fra le sue industrie; e finalmente alle esigenze enormi delle imprese delle strade ferrate.

Una sola di queste tre cause sarebbe di per sè bastata ad angustiare il commercio e l'industria. Tutte e tre riunite, dovevano ridurlo in quelle dolorosissime condizioni, in cui lo abbiamo per più mesi veduto. Se si considera la gravità di queste cause perturbatrici, si avrà men stupore del numero e della importanza delle accadute catastrofi commerciali, che della prontezza con cui l'edifizio economico della Gran Bretagna si è rassodato, luminosa prova dell'immensa potenza produttrice di quella grande nazione.

Altre cause di minor momento s'aggiunsero a quelle prime, e resero più grave la crisi. Ne accenneremo una sola, perchè si trasse dietro per conseguenza immediata i maggiori disastri commerciali. Il ministero Russell seguendo nella via delle riforme economiche le orme gloriose del suo predecessore, sir Roberto Peel, fece decretare dal parlamento nella sessione del 1846, l'abolizione del monopolio delle colonie produttrici di zucchero, togliendo via con rapida progressione i dazii differenziali che gravavano gli zuccheri esteri. Questa grande riforma, che a buon diritto può dirsi una rivoluzione intera dell'antico sistema coloniale, è destinata a

---

nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
re il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

produrre per l'Inghilterra, e per tutto il mondo economico i più salutari effetti. Ma, come tutti i grandi cambiamenti politici ed economici, doveva trar seco uno stato di transizione tanto più doloroso per le colonie inglesi, quanto che non eransi ancora pienamente riavute dalla crisi prodotta dall'abolizione della schiavitù. Il prezzo dello zucchero diminuì in seguito alle proclamate riforme daziarie, i capitali impegnati nell'industria coloniale immensamente scapitarono. E così tutti i negozianti che trafficavano colle colonie trovaronsi nelle più dure angustie.

Infatti fu la classe che soffrì maggiormente, quella in cui accaddero le catastrofi che spaventarono maggiormente l'Inghilterra, e produssero nel mondo commerciale uno stupore più grande. E veramente quando si vide fallire la casa Neid Yowing per 40,000,000 di franchi, la casa Cocquereel per 20,000,000, e parecchie altre trafficanti colle colonie per somme maggiori, la diffidenza fu universale, ed uno dei primari rami di commercio rimase per alcun tempo affatto screditato.

Queste principali cagioni della crisi inglese, qui di volo accennate, svolte mirabilmente dai primi oratori e statisti d'Inghilterra, non lasciarono alcun dubbio nella mente della maggiorità della camera dei comuni. Se per quel rispetto alla minorità, che tanto onora le assemblee inglesi, tutti i capi dell'opposizione furono chiamati a far parte del *comitato d'inchiesta,* questo fu nullameno composto in maggior numero di esperti fautori delle sane dottrine economiche.

Questo comitato diede principio ai suoi lavori. Li proseguirà durante la prossima sessione del parlamento. Quando sien fatti di pubblica ragione, essi ci daranno, non ne dubitiamo, irrecusabili prove di una verità, già per noi chiara, cioè, che le massime di libertà commerciale, lungi dall'avere prodotta la crisi inglese, ne diminuirono la gravezza, rendendola meno lunga, e meno difficile a sanare.

I tristi casi dell'Irlanda chiamavano tutta la sollecitudine del parlamento, non meno della crisi finanziera. In alcune parti di quell'isola infelice le popolazioni inasprite dai lunghi mali della dura condizione sociale, fatta più dolorosa ed insopportabile per due anni consecutivi di carestia e di fame, si erano in certo modo costituite a guerra aperta, e contro il governo, contro i possessori di terre, da essi tenuti primi autori delle loro miserie.

Senza voler qui esaminare le cause vere della condizione sociale dell'Irlanda, e ricercare chi ne abbia la colpa, basti per ora il dire, che in molte contee, e segnatamente in quelle della parte meridionale dell'isola, le cose erano giunte a segno, che ogni giorno accadevano nuovi omicidii, perpetuati apertamente nel più barbaro modo. I magistrati, i possessori minacciati di continuo di perdere la vita, trasformato avevano le loro case in altrettante fortezze, donde non uscivano mai, se non armati di tutto punto e con un corteggio di soldati, o di famigli apparecchiati pur essi alla certa guerra civile.

E ciò che rendeva più spaventoso quello stato di cose, si era che parte del clero cattolico, sia per antipatia religiosa dei proprietarii protestanti, sia perchè la loro mente rimanesse turbata dalle orrende miserie delle loro greggie, in vece di sedare i moti popolari, li scusavano perfin nell'esercizio del loro santo ministero, e giungevano a rappresentare i più orrendi omicidii quali legittime vendette.

Il ministero, per frenare tanti e sì gravi disordini, chiese al parlamento poteri straordinarii, senza però contraddire alle massime di legalità sulle quali poggia la costituzione inglese. Lasciando intatta la libertà individuale, quella della stampa ed il diritto di petizione, si ristrinse a proporre che si aumentasse la forza pubblica nelle contee che sarebbero dichiarate dal lord luogotenente in istato di perturbazione; che si vietasse l'uso delle armi in queste contee; e s'imponesse l'obbligo, sotto pena di severi castighi, a tutta la popolazione maschia maggiore d'anni venti di cooperare, quando ne fosse richiesta dalle autorità, alla ricerca ed all'arresto degli individui rei dei più gravi delitti.

Mentre il ministero proponeva al parlamento queste necessarie, ma dolorose risoluzioni, dichiarava in modo solenne che stava maturando importanti provvedimenti per recare efficace rimedio ai vizii dello stato sociale irlandese, che avrebbe sottoposti alla sanzione del parlamento nella prossima regolare sessione.

Oltre le due questioni vitali sovra riferite, il parlamento trattò pure altri argomenti di rilievo. Una legge per l'emancipazione assoluta degli israeliti fu presentata alla camera dei comuni; letta una seconda volta a gran pluralità di suffragii, dovrà ancora essere sottoposta ad un ultimo dibattimento. Ci riserviamo di trattare allora questa grave questione, che ha per noi Piemontesi, oltre al merito intrinseco, quello pure di una grande opportunità.

Noteremo ancora come il parlamento tentasse rallentare con provvide leggi l'opera delle strade ferrate.

La politica estera non ebbe gran dibattimenti in questa sessione. Tuttavia essendo questa d'interesse massimo per noi Italiani, ne faremo argomento di un apposito articolo.

C. Cavour.

LE NUOVE LEGGI.

I.

Libertà! Questa parola ha un suono molto caro e lusinghevole, e un potere, direi così, elettrico, che si propaga nelle moltitudini colla rapidità del lampo, e le scalda, e le anima, e le commuove. Ma più della parola importa la cosa, cioè importa che il segno non iscompagnandosi dalla idea, risponda ad un concetto giusto e preciso, non vago, generico, indefinito.

La libertà di fare o il bene o ciò che può conferire al bene è una preziosa e santissima prerogativa. Ma la libertà di fare o il male o ciò che al male si volge non è più libertà vera: è piuttosto la prevaricazione e l'abuso di quella facoltà nobilissima che Iddio pose negli animi nostri, acciò gli atti umani non avessero solo ragione di piacevole o di disgustoso, ma ancora di onesto o di turpe, di merito o di colpa. La libertà naturale, considerata negli uomini che vivono riuniti in corpo di nazione, diventa libertà civile, nella quale convien pure distinguere il retto uso che dev'essere a tutti studiosamente assicurato, dagli eccessi che si hanno a reprimere efficacemente. Che cosa direste voi di uno stato, dove ci fosse libertà di fare dell'altrui suo, di straziare la reputazione di un onestuomo, di calunniarlo con satire e con libelli? Lo esprimere in iscritto quello che da noi si pensa, il mandare lo scritto a stampa, il recarlo a notizia altrui, è parte rilevantissima della libertà civile. Rimane adunque che anche ad essa si applichi il canone supremo di ogni reggimento sociale: libertà di operare, proibizione di misfare.

Se non che per due vie può giungere la forza pubblica e l'autorità costituita ad impedire che si trascorra al vizio. La prima delle quali consiste nel prevenire la colpa innanzi che dai malvagi si commetta, l'altra nel punire esemplarmente il reo, perchè il castigo a lui inflitto sia salutevole terrore a chi volesse imitarlo. A questi due mezzi rispondono le due istituzioni della polizia e della penalità. Ora, domandiamo noi, è miglior partito il trattenere colui che sta per gettarsi nella colpa, o il punirlo dopo averla lasciata commettere? A prima giunta la risposta può sembrare indubitabile; esser meglio il prevenire. Tuttavia esaminiamo. Io non so veramente, se a voi, cortesi lettori, sembrerebbe di vivere in questa civiltà europea, quando foste costretti ad avervi sempre, e in casa e fuori, e negli amichevoli conversari e nel segreto della famiglia, ai fianchi un agente della pubblica autorità, il quale vegliasse ogni vostro andamento, vi accompagnasse ad ogni passo, sindacasse coi codici alla mano ogni vostro procedere. E pure non sarebbe questo il miglior modo di assicurarsi e d'impedire efficacemente che si rubi, che si alterchi, che si venga alle ingiurie, alle risse e al sangue? Chi voglia giudicare del valore di un principio deve studiarlo nelle conseguenze che ne derivano, e questa sarebbe conseguenza logicamente inevitabile del principio di prevenzione. Del rimanente non occorre grande acume d'ingegno per vedere, che il prevenir sempre i delitti, e tutti i delitti, sarebbe un male assai peggiore dei mali a cui porrebbesi per tal maniera riparo. Giacchè, tolta ogni energia ed ogni arbitrio individuale, ne verrebbe anche meno una copia grandissima di virtù che non si vogliono praticare sotto gli occhi altrui, e la volontà nostra sarebbe soffocata affatto sotto la verga di un incomodo correggitore.

Ora mantenendosi in ordine alla stampa la censura preventiva, il nostro pensiero e la nostra parola non sono esse sotto la perpetua tutela dell'autorità politica?

Certo l'abuso della stampa può essere un grave scapito ed anco un misfatto orrendo: ma noi non vediamo il perchè i delitti di stampa debbano essere considerati in guisa diversa dagli altri delitti, perchè la libertà dello scrivere debba essere trattata in modo così alieno dalle altre libertà civili, perchè agli scrittori (che sono la parte più colta della nazione) s'imponga un freno, che per ogni altro ordine di cittadini sarebbe tenuto intollerabile. Nè si creda che il vincolo della censura sia un nonnulla. Da lunga mano ci eravamo avvezzi, nè per ciò riuscivaci più lieve. Testimonio la pubblica riconoscenza, che fu solennemente espressa ad alcuni censori benemeriti, i quali in tempi più difficili facevano sentir meno alle travagliate lettere il peso del loro potere. Testimonio, in questo nuovo e ridente risorgere del nostro paese, l'esultanza infinita con cui fu accolto dai popoli l'annunzio che non più per privata moderazione di un individuo, ma per generale ordinamento dei principi, quel vincolo si allargava, e alla stampata espressione del pensiero provvedeva una legge. Questo giornale commetterebbe un grave e nero peccato d'ingratitudine, se non unisse la sua voce alla voce dei popoli, giacchè egli ne ripetè il massimo dei beni, la esistenza. Ma studiandovi più addentro, noi abbiamo creduto di scoprire in essa il recondito pensiero e la mente del grande legislatore: e la riguardiamo non già come la meta, ma come un passo nella grande carriera, che egli percorre gloriosamente. Una giusta libertà di stampa sotto questa legge preventiva sarà transizione ad altra libertà egualmente giusta e più largamente moderata, ma sotto legge repressiva.

Altri ha già esaminato partitamente gli articoli delle regie patenti del 1847, 30 ottobre. Noi crediamo compiere ad un nostro debito facendo chiari gl'inconvenienti di una legge preventiva, qualunque ella sia, che governi la stampa. La discussione che noi provochiamo avrà pienamente conseguito lo scopo a cui mira, se gioverà ad affrettare il tempo che Carlo Alberto ha destinato ad una libertà più matura e più grande.

La legge preventiva della stampa porta seco i danni del sistema di prevenzione minuziosamente applicato ad ogni atto dei cittadini. È molto più il bene ch'ella impedisce, che non il male a cui può ovviare. E in primo luogo i termini di essa legge devono per necessità essere molto generali, duttili e vaghi: giacchè con ristretta e manchevole formula hanno a governare tal cosa, che non ha limiti nè di materia nè di forma, che sfugge e si allarga come il pensiero, che vola e spazia come la fantasia. Che cosa ne risulta? La ineluttabile necessità dell'arbitrario, onde sarà permesso in una provincia quello che è vietato in un'altra, da che il revisore dell'una avrà interpretato in senso favorevole allo scrittore ciò che il revisore dell'altra ha potuto intendere in senso contrario. E gli scrittori intanto non sanno come governarsi, e sono ridotti a studiare, anzi che il soggetto in cui versano, il modo di pensare di questa o di quella censura; e ad ogni capoverso, eccoli colla penna sospesa a meditare non già sul vero o sul falso di una loro opinione, non già sul bene o sul male che la pubblicazione può partorire, ma bensì se questo periodo o quella frase andrà o non andrà a' versi del revisore. Povera letteratura! E intanto l'ispirazione è morta, la vena è inaridita e la mente ridotta al bel mestiere di pesar le parole del vocabolario e di misurare il cerchio della propria attività colle bilance e colle seste di madonna revisione.

Aggiungasi che ogni censore deve naturalmente essere più inchinevole al proibire che non al permettere, giacchè se permette gliene può venir rimprovero e dispiaceri, lo che non accade se proibisce. Lo scritto riprovato correrà ad invocare il giudizio della revisione superiore? Anche qui è molto più probabile, che si eserciti l'arbitrio del vietare, che non quello del consentire: tanto più quando si tratti di chi entri per la prima volta nel faticoso aringo della pubblicità, mentre l'oscurità del nome lo espone più facilmente alle impazienze di un esame precipitoso, e salva i revisori dalla risponsabilità che loro imporrebbe un nome già chiaro per fama.

La legge preventiva, in somma, rovescia sempre il principio supremo della libertà civile, la quale consiste nella facoltà che tutti abbiamo di fare ciò che da nessuna legge è vietato. Ma la condizione della stampa sotto la legge preventiva, è precisamente l'opposito; vale a dire che s'intenda vietato tutto ciò che dalla legge non sia in termini positivi permesso. Tutti gli altri cittadini fa d'uopo di una legge per condannarli; gli scrittori fa

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65

d'uopo d'una legge per assolverli. Così gli scrittori sono posti fuori del diritto comune.

C. Negroni.

INTERNO

RISPOSTA

All'articolo della Gazzetta Piemontese.

Nella *Gazzetta Piemontese* degli undici corrente si legge un articolo sugli affari della Sardegna in risposta a quello da noi pubblicato nel nostro numero dei 6 corrente.

Vediamo con piacere il foglio ufficiale scendere per una prima volta nel campo delle discussioni politiche ed amministrative.

Dove si vuole ottenere un perfetto accordo fra governanti e governati è necessario che non solo questi, ma anche quelli possano e vogliano far palesi i loro sentimenti, dare pubblica spiegazione dei loro atti. E crediamo più dignitoso farlo col mezzo di un giornale palesemente ufficiale, che non collo stipendiare segretamente fogli ordinariamente privi di carattere, rinnegabili e disprezzati.

Con maggior piacere ancora vedemmo officialmente confermata la sola spiegazione che nel nostro articolo avevamo presentata per plausibile della legge che assicurava ai Sardi tre posti nel consiglio di stato e nella camera di cassazione; che cioè tal legge incompatibile colla concessa assimilazione completa della Sardegna col continente fosse stata prima di questa assimilazione concessa; e crediamo quindi che la prima dalla seconda intender debbasi per abrogata.

Ma grande meraviglia e anche dispiacere ci fece l'allusione contenuta nell'art. della *Gazzetta* a persone che tentano di porre ogni ostacolo alle buone intenzioni del governo.

Noi abbiamo riletto il nostro numero, abbiamo chiamato a severo esame le nostre opinioni, il modo con cui finora le abbiamo espresse e le esprimeremo nel futuro.

Siamo scesi negli ultimi penetrali della nostra coscienza, e l'abbiamo interrogata. La sua risposta fu tale da rallegrarcene: quella allusione non era diretta a noi.

A. L. S.

FESTA DA BALLO.

Nel teatro Carignano, a benefizio del regio Ricovero di mendicità, e delle Scuole infantili di Torino.

Lunedì, 17 corrente, avrà luogo questa festa nazionale, cui siam certi concorreranno in folla i nostri concittadini.

Il prezzo dei biglietti è di fr. 10. I medesimi sono distribuiti da ottandue gentili signore, le quali assumeranno il patronato dei poverelli a cui è destinato il provento del ballo. La festa avrà principio alle ore otto di sera.

GENOVA (12 *gennaio*). — Il nostro corpo decurionale ha tolto ieri l'annuale sovvenzione ai Gesuiti per i noti posti gratuiti nel loro collegio, colla maggioranza di 30 voti su 33 decurioni votanti. Tutto è tranquillo.

CAGLIARI (8 *gennaio*). — E giunto il battello della R. marineria britannica il Bulldog, avendo a bordo S. E. il sig. ammiraglio Parker, comandante in capo delle forze della Gran Bretagna nel mediterraneo. Trovandosi l'E. S. colla squadra da lui capitanata nel golfo di Palmas, volle approfittare della sua vicinanza a questa capitale per presentare personalmente i suoi ossequii all'eccellentissimo regio rappresentante, e per rivedere ad un tempo i luoghi da lui visitati nella sua gioventù, allorquando trovavasi sotto gli ordini dell'ammiraglio Nelson. Il Bulldog è ripartito nella mattina dei 7.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

ROMA (*Lettera dei 7 corr.*) — Il popolo romano, o per dir meglio una fazione del popolo, il quale gridava per ottenere una soddisfazione per l'inutile allarme della notte del 31 dicembre, oggi si è quietato, non sapendo precisamente a chi dar la colpa di quel fatto.

Il motu-proprio del consiglio dei ministri non ha dispiaciuto in genere, molti si sono lagnati della parte *discrezionale* lasciata ai ministri nella loro risponsabilità, temendo sempre di quel dispotismo usato nei passati tempi.

La circolare sussidiaria alla legge sulla stampa dei 15 marzo è stata accolta dai giornalisti romani con pienissimo malcontento. Difatto da quella circolare non se ne può ricavare che un vantaggio, ed è che d'ora innanzi la legge dei 18 marzo verrà rispettata puntualmente dal governo. Questo vantaggio non vien calcolato dai giornalisti per la scelta dei censori, dai quali dipende l'esecuzione della legge.

Si parla d'un club popolare da instituirsi sotto gli auspici di monsignor Savelli. S'ignora come al governatore di Roma sia venuto in capo questa benefica idea, la quale forse tenderebbe a togliere qualunque influenza al partito esaltato, il quale, da qualche giorno a questa parte, ha fatto mille sforzi per dominare l'opinione pubblica.

Questo partito ha le sue adunanze pubbliche nei caffè, e si è oltremodo scagliato contro le persone, le quali, con mezzi onestissimi, si diedero premura di non fare che la filza di domande già pubblicate in diversi giornali, fosse recata processionalmente con dietro ventimila persone.

Quanto prima si porrà mano nello stato Pontificio ad una riforma e ad un aumento delle milizie.

La principessa Belgioioso nel visitare questa metropoli, non lascia di dar saggio della sua maravigliosa originalità. La sera del 5 gennaio si condusse al *celebre caffè delle belle arti*, ove ricevette pubbliche ovazioni.

I frequentanti il caffé delle belle arti, è gente cognita a tutta Roma per principii esaltati e violenti. È indubitato che qualche nemico d'Italia e delle riforme vi mandi qualcuno pagato, affine di gridar forte, e fomentare così lo spirito elastico di qualche giovine di buona fede.

LIVORNO (10 *gennaio*). — La deputazione nominata ai 7 dal popolo, interpretando largamente il suo mandato, si eresse in rappresentanza permanente. Il governo ne ordinò lo scioglimento, ed inviò a Livorno una commissione straordinaria, capo della quale è il marchese Ridolfi per ristabilir l'ordine, dando alla commissione pieni poteri ed appoggiando le autorità con un aumento di truppa. Conosciuta il dì 8 la risoluzione del governo, vi furono diverse riunioni al quartiere della guardia civica, discorsi animati e nissuna conclusione, qualche sfregio alle notificazioni del governo e nella più. Ieri mattina giunse il Ridolfi, appunto quando nel quartiere della guardia civica eravi riunione e disputa sullo scioglimento o la conservazione della rappresentanza. Una immensa maggioranza si pronunziava però contro la di lei esistenza, *perchè nominata da pochi sconosciuti* e conseguentemente per l'immediato scioglimento. Parlarono in nome del governo, Mazzucchi il quale ne è assessore, con frasi concilianti: Guerrazzi in nome dei più fra i componenti la rappresentanza con parole acerbe verso il principe e il governo e varii altri cittadini. Verso la sera ognuno credeva probabile una lotta: ma, giusta ordini dell'autorità costituita, essendo accorsi al quartiere circa 2000 guardie civiche, le quali si offrirono di pattugliare tutta la notte, ed essendosi disposte numerose truppe e presentati al Ridolfi i capi dei facchini ed i capi del quartiere di Venezia per offerire i loro aiuti, fu mantenuta la quiete. Oggi la tranquillità è massima: ma dal governo furono arrestati e fatti tradurre all'Elba il dott. Guerrazzi, i fratelli Vignozzi tipografi, il tenente Mastacchi, Rupp negoziante, La Cecilia rifugiato napoletano, Ansuini mezzano di grani, Mugnaini chirurgo, l'avv. Franzi ed altri. Nel mattino ebbe luogo una rivista di truppe sulla gran piazza. Il Ridolfi essendosi presentato dal terrazzo del palazzo, ha ricevuto acclamazioni universali. Egli pronunziò alcune parole per raccomandar l'ordine e la moderazione, intonando un evviva a Leopoldo secondo, riformatore. Dio voglia che la moderazione nel governo non venga meno, e che cessino anche gli arresti.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

PARMA. (*Lettera delli* 11). Finora non si ha nulla di nuovo intorno alla censura nostra, fuorchè un fatto, cioè la permissione del numero ultimo della Gazzetta di Genova contenente un articolo intorno a Parma, ed un altro sui moti napoletani; certo è che una ventina di giorni addietro non sarebbe stato permesso. Ma non si può essere da questo solo fatto autorizzati a credere che il *Risorgimento* potrà penetrare *liberamente* fra noi.

PIACENZA (*Lettera delli* 11). Qui sono circa 2,000 tedeschi: Parma ne ha 200 fermati là sotto pretesto di far corteggio alla salma della duchessa, allorchè accadrà (nè si sa ancor quando), di portarla a Vienna. Reggio ne ha circa un migliaio, ed altrettanti Modena.

Per noi (se non si mutano le cose), i fogli italiani sono proibiti, eccetto le gazzette officiali, che di sovente pure si negano; molto più dunque sarà proibito il suo foglio che porta un nome da far spiritare. È così dolce comandare ai cimiteri! Ma chi non ha paura dei Risorti?

ESTERO

FRANCIA. — Il sig. Guizot ha comunicato alla camera de' pari e dei deputati sette documenti relativi alle cose d'Italia. I tre primi si riferiscono agli affari degli stati pontifici e sono lettere all'ambasciatore di Francia conte Rossi. Nelle prime due, che son ripiene di consigli al governo, al popolo, di felicitazioni al pontefice per le ben concedute riforme, si dimostra contento dei progressi operati nell'amministrazione de' loro stati. Il terzo tocca la questione di Ferrara, ed il ministro francese non dubita asserire, che il suo carattere ne fu aggravato col procedere irregolare degli occupatori della piazza, manifesta altamente la sua simpatia pel sentimento di coraggiosa dignità, che dettò la protesta del cardinale legato, e del cardinale segretario di stato. Il quarto è una lettera al sig. de la Rochefaucault sulle cose di Firenze. Il quinto è parimente una lettera al sig. di Marescalchi a Vienna, sulla questione di Ferrara. Il sig. Guizot termina questa lettera chiamando l'attenzione del principe di Metternich sullo stato di agitazione in cui trovasi giustamente l'Italia dopo l'occupazione di Ferrara, e termina con queste parole: *Gl'è in nome degli interessi comuni dell'Europa cristiana ed incivilita, che in questa grave occorrenza noi facciamo appello a tutta l'altezza della sua mente* (*del Metternich*) *a tutta l'oculatezza della sua esperienza*, perchè si faccia cessare un tale stato di cose.

Il sesto è una circolare diretta, a quello che sembra, a tutti indistintamente i rappresentanti del governo francese in Italia.

Diamo per disteso l'ultima al sig. de Bourgoing incàricato di affari alla nostra corte: essa riassume in certo modo i punti capitali della politica francese in Italia espressi nelle precedenti.

M. Guizot à M. Bourgoing, a Torino.

Parigi, 18 settembre 1847.

Vi spedisco un dispaccio che riassume la politica del governo del re in faccia agli eventi d'Italia. Vi aggiungo copia di quattro dispacci mandati, due al conte Rossi, uno al conte de la Rochefaucault, ed uno al conte di Marescalchi. Voi non dovete comunicarli *officialmente in extenso* al conte della Margherita. Ma ne farete uso nella conversazione per far ben conoscere ed apprezzare la nostra politica, e potrete pure, se il giudicate opportuno, leggerne officiosamente, con quest' intendimento, alcuni brani. Per la scelta e la misura m'affido al vostro discernimento.

Vi so buon grado della franchezza colla quale mi rendeste conto delle impressioni che manifestansi intorno a voi sopra il nostro contegno in Italia.

Tali impressioni non mi stupiscono. Le popolazioni italiane sognano per la loro patria cangiamenti che non potrebbero effettuarsi se non col rimaneggiare i territorii, e scompigliare l'ordine europeo. Gli stessi uomini moderati non ardiscono combattere tali idee, riguardandole tuttavia come ineseguibili, e forse essi pure le carezzano in segreto con una compiacenza, che la loro ragione disapprova, ma non reprime. Già più d'una volta l'Italia compromise i suoi più gravi interessi, gli stessi suoi interessi di progresso e di libertà, riponendo così le sue speranze in una conflagrazione europea. Essa li comprometterebbe ancora gravemente rientrando in quella via. Il governo del re si terrebbe colpevole, se col suo procedere e colle sue parole spingesse l'Italia sopra un siffatto pendìo; e si fa un dovere di dire chiaramente ai popoli, come ai governi italiani, ciò ch'ei riguarda per essi come utile o dannoso, possibile o chimerico. È *questa la ragione* che determina e il suo ritenuto linguaggio ed il silenzio ch'ei serba talora. Attendete a chiarire queste vere cagioni della nostra condotta presso tutti coloro che potessero disconoscerle, e se voi non riuscite a dissipare pienamente un umore che piglia sorgente da illusioni che noi non vogliamo aver il torto di fomentare, dacchè noi non potremmo associarvici, non lasciate loro almeno nessun dubbio sulla *sincerità* ed *operosità* della nostra politica *nella causa dell'indipendenza* degli stati italiani e delle *riforme regolari* che debbono assicurare i loro progressi interni senza compromettere la loro sicurezza.

— L'accademia francese non è meno devota al potere di quel che fossero le italiane, almeno qualche tempo fa. Il sig. Vatout deputato ministeriale è stato eletto membro in sostituzione di Ballanche. Egli ottenne 18 voti di 34, mentre Alexis de Saint Priest non ne ottenne che 7, Gustave de Beaumont 5, Philarète Chasles 2, e Alfred de Musset 2!

— Leggesi nel *Débats*. Non mai dal funesto dì che vide trasportare fra noi le mortali spoglie dell'augusto principe tolto alle speranze, all'amore della Francia, la nostra città destinata a tali dolorose commozioni, non aveva presentato un aspetto di un dolore più solenne, più universale.

Era il terzo lutto che conduceva il re in otto anni! Ei volle seguire la spoglia dell'augusta sorella fin nel sotterraneo, dove ne sorgeva la tomba. I principi suoi figli, gli aiutanti di campo e pochi altri furono ammessi ad accompagnarla in quest'ultima angosciosa prova.

Il re s'appressò alla tomba; asperse coll'acqua santa la spoglia diletta, poscia raccogliendosi in un doloroso e supremo addio, s'inginocchiò sulla pietra, e bagnolla colle sue lacrime....

PRUSSIA — Secondo una lettera di Berlino del 1 gennaio la salute del ministro di stato, conte d'Arnim, è in così cattivo stato ch'egli non potrà prendere alcuna parte nei lavori della commissione degli stati.

CONFEDERAZIONE GERMANICA. — Secondo una lettera di Brema nell'anno scorso 63,682 emigranti partirono da quel porto per gli Stati-Uniti d'America, il Brasile e l'Australia.

INGHILTERRA — Il prodotto netto delle rendite per l'anno finanziere che termina a'5 gennaio 1848, paragonato a quello dell'anno scorso, presenta una deficienza di 2,217,454 sterlini.

— S. M. la regina Vittoria ha nominato il prode e distinto uffiziale conte di Doundunald al comando della forza navale sulla costa d'America ad Halifax, e nelle Indie occidentali. La gentile sua contessa diede già chiara prova di un coraggio ed amore coniugale superiore ad ogni encomio, accompagnando il prode marito che allora aveva ancora il nome di Lord Cochrane nelle avventurose sue imprese nell'America Meridionale, Brasile e Grecia.

COSTA D'AFFRICA. — Lettere da Tangeri dei 29 dicembre 1847 annunziano la morte di Ben-Driz, primo ministro dell'imperatore di Marocco. Ignoravasi ancora la cagione di quella quasi subitanea morte. Credevasi generalmente che a lui sarebbe successo il suo figlio Hagi-el-Arali, che l'anno scorso transitò per Marsiglia.

PORTOGALLO (*Apertura delle Cortes*).— Le Cortes di Portogallo si sono adunate al principio dell'anno. La regina, in tale occorrenza, pronunziava il seguente discorso:

Illustri pari del regno, e gentiluomini deputati della nazione portoghese,

Colla massima soddisfazione vi veggio riuniti in questo giorno attorno al mio trono, per occuparvi di quelle importanti misure che gl'interessi del nostro paese chieder possono al corpo legislativo. Dopo le violenti politiche turbolenze che negli ultimi due anni hanno sconquassato lo stato, la vostra riunione in questo luogo dimostra chiaramente che la Provvidenza si degna guardare pur sempre la nazione portoghese con occhio benigno. Calamità pubbliche, e private conseguenze necessarie di guerre civili, hanno per lungo periodo afflitto le classi tutte dello stato, hanno danneggiato, rovinato istituti d'ogni maniera. Io confido che voi, col vostro senno e patriottismo, vorrete occuparvi subito de' provvedimenti necessarii a metter riparo a questi mali. I governi di Spagna, Inghilterra, Francia hanno conchiuso col mio una convenzione, che fu segnata in Londra addì 21 maggio dell'anno scorso, ad oggetto di por fine alla guerra civile. Siccome tutti i lavori parlamentari furono per alcun tempo interrotti, misure straordinarie vennero necessariamente adottate dai diversi ministeri. Il mio governo darà esatto ragguaglio di tutte queste misure, affinchè possano essere debitamente esaminate dai corpi legislativi. Durante la critica situazione in cui trovossi il regno, furono necessariamente sospese le guarentigie assicurate dall'art. 145 della carta costituzionale: i miei ministri vi spiegheranno l'uso che fu fatto di tale sospensione, affinchè ne possiate giudicare nel modo a voi più conveniente e più giusto. Mi gode l'animo d'annunziarvi che l'Altissimo ha degnato favorire la mia famiglia, e darmi due principi, gli infanti don Fernando e don Augusto. Io continuo a ricevere dai sovrani alleati le più positive conferme di amicizia. E a questo riguardo è specialmente opportuno rammentarvi, che in seguito degli ultimi luttuosi evenimenti, ho ricevuto da' sovrani di Spagna, Inghilterra e Francia tale efficace ajuto da cooperare potentemente al pronto fine della guerra che desolava il paese. I rispettivi ministri vi presenteranno il quadro delle pubbliche entrate, ed il *budget* del vegnente anno economico, col calcolo presuntivo delle somme necessarie per provvedere alle spese sì ordinarie che straordinarie dello stato. Io porto fidanza che voi sarete per esaminare questo importante soggetto colla debita cura, e vorrete porre il mio governo in grado di soddisfare alle obbligazioni che gli incombono. Io mi congratulo con voi di tutto cuore per la fine delle pubbliche turbolenze che hanno per sì lungo tempo e sì profondamente travagliato il paese. Nutro la più viva speranza che l'orizzonte del nostro regno sia per annunziare lo splendore di un'era novella, e debbano finalmente venir ripristinati l'ordine, l'unione e la pace in seno alla portoghese famiglia. Possano i vostri lumi, il vostro zelo, il vostro patriottismo trovare assennati ed utili provvedimenti. Questa è l'importante missione che la nazione vi affida, questi sono i più sinceri e caldi voti del mio animo.

VARIETA'

Perdita della fregata a vapore l'Avenger.

La fregata rovinò a' 20 dicembre, alle 10 della sera, sopra un banco di rocce, a tredici miglia dell'isola di Galita (al nord della reggenza di Tunisi), e, doloroso a dirsi, con perdita dell'equipaggio. Non si poterono salvare sopra un battello che cinque persone. Il capitano del *Pacha*, giunto a Malta a' 22, e che aveva oltrepassato la fregata, osservò che questa, se non cangiava direzione, doveva naufragare. Il fatto sventuratamente si realizzò. Quando il legno urtò negli scogli, due battelli furono calati: l'uno contenente il luogotenente Rooke, il chirurgo, e poche altre persone che speravano poter prestare qualche assistenza ai loro compagni; ma il mare ingrossando, essi furono lanciati a tal distanza, che videro il disastro della fregata senza potervi portare soccorso. La violenza del tempo gettò il battello verso Biserta, e nel tentativo di sbarcare andò esso in maremme, e quattro persone sole oltre il Rooke poterono prender terra. Accorsero alcuni arabi a loro pro, e li portarono sulle spalle. Li provvidero di rinfresco e de' mezzi per andar a Tunisi, donde ne fu recata la nuova. Le autorità francesi non indugiarono a inviar soccorsi sul luogo ove era accaduta la disgrazia, ed è sperabile che il resto dell'equipaggio si sia potuto salvare. Il capitano Napier, figlio del valoroso ammiraglio di questo nome, comandava l'infelice vascello, e un figlio del celebre novelliero Marryatt era fra i luogotenenti.

L'Echo des Alpes Maritimes. Ecco un altro giornale che si pubblica a Nizza. Abbiam sott'occhio il programma, che, fra le molte buone cose, come ne hanno per lo più tutti i programmi, ci dice queste, degne che vengano riferite, come la più sincera manifestazione dello spirito del nuovo giornale.

Non basta che i principi, i quali ci governano, proseguano con ardore la sant'opera loro; se essi intrapresero primi di ricostituire la patria, a noi tocca di concedere loro tutte le nostre forze affinchè conducano a termine la grande missione.

E perciò è mestieri, che tutti, grandi e piccoli, forti e deboli, apprendano e sappiano lo scopo cui si tende, i mezzi che ogni giorno si possono adoperare per giungervi. Istituzioni, leggi, riforme, ogni cosa dee passare sotto gli occhi di tutti, trasfondersi in tutte le menti, ed esservi discussa. Allora l'opinione pubblica, fatta voce di Dio, si mostrerà in tutta la sua forza; le sue aspirazioni, i suoi voti si manifesteranno gravi ed autorevoli, ed avrà accesso nel gabinetto dei governanti per illuminare le loro deliberazioni.

Termina il programma entrando in alcune spiegazioni rispetto alla lingua, nella quale verrà steso il foglio, che è la francese. I suoi compilatori si professano italiani per sangue e di cuore. Noi li crediamo tali, come tali noi li amiamo. Ma non possiamo per niuna guisa chiamare con essi la quistione della lingua, una quistione di parole. Essa è questione di fatti, se altra mai ve ne può essere; ma il più durevole, il più splendido, il più alto dei fatti nazionali italiani, quello per cui ci conservammo quali siamo, ci maturammo ai tempi che sono giunti così buoni per noi.

Noi teniamo perciò, se il vogliono i compilatori dell'*Echo des Alpes Maritimes*, la necessità loro di scrivere il nuovo giornale con lingua francese, ma una dolorosa necessità. Nizza è città italiana, d'italianissime antiche memorie: italiane sono le sue scuole, parlasi italiano tra' magistrati.

Il nuovo giornale promette di voler supplire a questo difetto colla gravità ed opportunità delle materie: noi lo crediamo, noi lo auguriamo, ma auguriamo altresì che un giorno o l'altro *l'Echo des Alpes Maritimes* diventi un eco perfetto delle italiche Alpi, di pensieri, d'abito e di forma.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Si confermano tutte le notizie di Livorno, donde riceviamo in questo punto il seguente proclama:

NOTIFICAZIONE.

Il Governo è deciso di non transigere col tumulto in qualunque tempo, in qualunque luogo, sotto qualunque forma si rinnuovasse.

Il buon Popolo Livornese è avvertito di non mischiarsi coi tristi ingrossando il disordine, perchè potrebbe risentirne grave danno.

Livorno 10 *gennaio* 1848.

Il Consigliere di Stato
C. Ridolfi.

Francia — La commissione dell'indirizzo della camera dei pari si è riunita al palazzo del Luxembourg, a due ore, per prender cognizione delle osservazioni presentate il giorno antecedente negli uffizii. La seduta durò sino alle quattro. La discussione generale del progetto dell'indirizzo redatto dalla commissione fu fissata per li 10.

— La commissione dell'indirizzo della camera dei deputati cominciò, nella seduta dell'istesso giorno, le sue deliberazioni sui diversi paragrafi del discorso della corona. Ai 10 doveva continuare l'opera e nominare il redattore del progetto. Credesi che il sig. Vitet, redattore del progetto d'indirizzo nell'ultima sessione, sarà ancora quest'anno organo della commissione.

—Il *Débats* ha un modo singolare di esporre gli evenimenti, che ci fa dubitare alquanto dell'oculatezza e della buona fede de' suoi corrispondenti. Secondo questo giornale *gli oggetti delle violenze* sarebbero stati coloro che si trovarono col sigaro in bocca. E in prova si riporta il proclama del barone di Torresani.

— Il *National* espone, sulla fede di un corrispondente anonimo, i motivi che indussero il governo a chiudere il corso del signor Michelet.

Un incognito getta una carta in aria. — Il discorso del re, sclama egli. — Da prima nessuno lo vuole: ognuno mette in disparte il foglio che gli cade sulle spalle. — Leggete, dice qualcuno. — No, no, rispondono numerose voci. — Ed alcuno. — È un'insidia, vogliono proibire il corso; via, via. — Un giovane s'alza; credo fosse in buona fede. Legge. Non si fanno commenti: il lettore non fa che accentare con affettazione alcune parole: *Il mio governo, la prosperità*, ecc. Gli uditori sembravano dominati da un sentimento profondo: non esprimevano le loro emozioni che con gemiti e lamentanze inarticolate. Finita la lettera, il giovane lacerò il foglio, gridando: Viva la Francia! Non si fece la minima allusione contro il re, e neppure contro i ministri.

Pavia (10 *gennaio*). Scrivono da questa città che varii agenti di polizia passeggiavano sotto i portici dell'università col sigaro in bocca. Ciò vedendo alcuni studenti li avvertirono esser vietato fumare sotto i portici di quell'edifizio, andassero a fumare in istrada: risposero gli agenti che andrebbero se bastasse loro l'animo di portarveli. Qui nacque un diverbio: dalle parole si venne ai fatti; accorsero studenti e militari, e s'azzuffarono. Fendenti e legni, sassi e coltelli eran l'armi micidiali in questa zuffa, cessata la quale, dopo due ore di combattimento trovarono un *polizaio* ed uno studente morti, e dieci o dodici feriti: l'oscurità della notte ripose in quiete la città: pattugliarono in quella notte i soldati come al solito; in quel frattempo, gli studenti distribuiti in varii centri giuravano vendicare la morte del collega. Eran le nove e mezzo questa mattina quando tre professori entravano nell'università, due italiani di cui non rammento il nome, tenuti in concetto di spie, ed uno tedesco Helm già noto per maschia ignoranza e cuore cattivo. Non erano appena entrati che gli studenti stipati in due o tre cortili li espulsero a furia di fischiate e di grida. Fuggivano quei tre e andavano a cercare rifugio presso un drappello di croati che di là per caso passava.

Costoro per ubbidienza alla consegna che prescrive loro di sperdere gli assembramenti, s'avventarono colla sciabola sugli studenti, ferendo chi capitava loro sotto le mani. Si ripetè, ma sovra una scala più vasta la tragedia della sera antecedente; verso le 2 pomeridiane i morti erano 8 e 20 i feriti. Il numero dei morti è maggiore dalla parte dei militari. Si prevedono avvenimenti lagrimevoli.

Scuole gratuite per le figlie povere, e gabinetto di lettura in Dronero.

I Droneresi hanno esordito il nuovo anno con due ottime instituzioni mercè l'opera del sindaco avvocato Giovanni Giorsetti, e il concorso della pubblica beneficenza. Si aprirono alle figlie povere gratuite scuole sotto la direzione di abili e virtuose maestre, e veniva quindi stabilita una società di lettura la quale, all'ora che scriviamo, è già provvista di un bel numero di giornali, fra cui una ventina di Italiani.

AVVISO.

I commercianti che hanno sottoscritto l'indirizzo al Re per l'offerta delle loro sostanze e della loro vita in difesa del Trono e della patria, sono pregati di riunirsi nel salone della Rocca questa sera 13 corrente all'ore 7 precise, all'oggetto di nominare la deputazione per presentare l'indirizzo a S. M.

I commercianti che per avventura non avessero ancora sottoscritto l'indirizzo, potranno sottoscriverlo la sera dei 13 corrente in detto salone.

Michele Tercinod Direttore Demaniale.

Domenica 26 dicembre scorso gl'impiegati dell'amministrazione demaniale d'Ivrea vollero dare un pubblico e solenne attestato della loro devozione al signor Michele Giuseppe Tercinod direttore del circolo testè provvisto a riposo, e del loro rincrescimento nel doverlo perdere.

Intervenivano a genial convito tutti gl'impiegati demaniali della provincia, e la maggior parte di quelli delle provincie di Vercelli, Biella ed Aosta comprese nello stesso circolo di direzione. Vi assisteva pure il fiore dei cittadini d'Ivrea, bramosi anch'essi di attestare all'esimio personaggio i sensi di stima che seppesi meritare da ogni ceto di persone.

Fu spettacolo grave e commovente: somigliava piuttosto ad una festa religiosa, che ad un gioviale banchetto. Gli animi di tutti erano compresi dal pensiero della perdita che la città e l'amministrazione facevano di un tant'uomo, l'elogio del quale si può riepilogare con dire che fu da tutti senza eccezione alcuna amato e venerato. Era un distacco di amorosi figliuoli dall'adorato genitore, distacco d'un padre dalla propria famiglia.

Li sigg. avvocato Giacosa, Lazzaro Boeri, ed altri si fecero interpreti dei comuni sentimenti, e lessero eleganti versi, e copiose lagrime di tenerezza irrigavano le gote degli uditori.

Era desiderio e speranza universale che il Tercinod nel venir ammesso dopo lunghi ed onorati servigi al ben meritato riposo fosse di più solenne onorificenza fregiato, e non quella soltanto ottenesse che eragli per legge dovuto. Ma tanta è la sua modestia, che, non che desiderarlo, ciò non gli venne neanco in pensiero. Ma se egli non vanta titoli, o decorazioni, può andar superbo della giusta universale estimazione; ed il suo nome e la sua memoria vivrà cara e rispettata in quelli non solo che si gloriarono di averlo per padre nell'impiego, ma in tutti coloro a cui non sono vani nomi l'onore, la probità, il candore, l'affabilità, la bontà, le virtù tutte insomma che nobilitano la natura umana.

(*Articolo comunicato*).

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 14 Gennaio 1848. Nº 13.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Tutte le lettere e scritti relativi al Risorgimento *dovranno essere diretti franchi di porto alla Direzione di questo Giornale. Coloro fra gli associati che avessero provato qualche ritardo nel ricevere il giornale a domicilio, sono pregati di voler subito portare i loro richiami all'uffizio centrale del* Risorgimento, *dove saranno prontamente rettificati gli indirizzi: e a quelli che non hanno ancora indicato il loro ricapito, si raccomanda di trasmetterlo quanto prima. I richiami dovranno esser fatti all'indomani della pubblicazione del numero non ricevuto.*

Abbiamo letto attentamente i documenti diplomatici riguardanti le cose d'Italia, comunicati dal sig. Guizot alla commissione dell'indirizzo della camera dei pari, e vi abbiamo, senza troppa nostra sorpresa, trovato una conferma del giudizio da noi portato sulla politica francese, politica incerta, vacillante, dubbia e contraria tanto ai veri interessi, quanto alla dignità ed al carattere della nazione francese.

Una tale politica merita di venir attentamente ponderata: essa vorrebbe conciliare elementi inconciliabili, esitante ognora tra il timore di offendere l'Austria e la vergogna di non mostrare simpatia per le italiane riforme, tra il desiderio di potersi mostrare amica del nostro progresso e la tema di veder riaccendersi il sentimento della nazionalità, di quel sentimento che, soffocato nel trattato di Vienna, risorge ora più vigoroso che mai, e mostrerà quanto valga la forza contro il diritto, contro la natura.

I due primi dispacci indiritti al sig. Rossi, ed anteriormente agli avvenimenti di Ferrara, indicano una specie di approvazione del governo francese per le riforme effettuate dal Papa, ed il sig. Guizot vi si mostra ammiratore della politica romana. — Ma l'occupazione violenta di Ferrara cambia ben tosto queste disposizioni, o per dir meglio mette in luce i veri sentimenti del gabinetto francese.

Se le sue simpatie per il Papa e per l'Italia fossero state sincere, s'egli avesse avuto a cuore di promuovere la causa del progresso liberale, egli avrebbe dovuto protestare altamente contro la condotta dell'Austria, contraria se non alla lettera, evidentemente al vero spirito dei trattati, contraria ai riguardi dovuti ad un pontefice, condotta che non si può altrimenti qualificare che di violenta, suggerita da quello spirito che, per la prima volta forse, contro gl'intendimenti di chi erane mosso si volse a profitto della causa italiana.

Ma qual è invece il contegno del sig. Guizot; egli scrive al sig. Rossi per biasimare il modo energico e nobile col quale il Papa seppe in questo memorando fatto difendere i suoi diritti, ed arrestare colla sola potenza della parola un'odiosa invasione, facendo trionfare il santo principio dell'indipendenza italiana.

Disapprova bene il sig. Guizot l'occupazione di Ferrara, e dicendo di non aver ancor potuto prendere esatta cognizione dei trattati che si riferiscono al caso, si restringe a qualificare l'occupazione austriaca come un atto *irregolare!* Ma le sue lettere provano che egli non voleva che guadagnar tempo, ed evitare un giudizio formale e preciso.

E dal dispaccio indiritto il 1° settembre al conte Marescalchi, incaricato d'affari a Vienna, per essere comunicato al principe di Metternich, appare ancora più manifesta questa disposizione del governo francese. — Se egli avesse avuto in mira d'impedire una risoluzione precipitosa del governo pontificio, ma fosse stato deciso ad un tempo di appoggiarne i diritti, sarebbe stato debito suo usare lo stesso linguaggio colle due parti. Or mentre egli non ha per gl'Italiani, violentati nei loro più sacri diritti, che consigli di prudenza, espressi in termini da ispirare una giusta diffidenza sulla loro sincerità, egli trova ben altro linguaggio pel principe di Metternich: le parole che ei rivolge al ministro austriaco assumono un carattere di dolcezza inusitato, e non solo nella forma, che sarebbe o naturale o diplomatica, ma nel fondo stesso delle questioni. Nonchè protestare, così egli si esprime:

« Mettendo in questo punto in disparte ogni contro-
« versia, ogni previsione non indispensabile ed urgente,
« noi chiamiamo la più attenta sollecitudine del signor
« principe di Metternich sugli ultimi incidenti di Fer-
« rara, sulle proteste che promossero per parte della
« Santa Sede, e sulla necessità di aggiustare queste diffe-
« renze in guisa, che si ponga al più presto un termine
« all'agitazione a cui diede origine nella penisola. Egli è
« in nome del comune interesse dell'Europa cristiana e
« civile, che noi facciamo appello, nella contingenza
« presente, a tutta l'elevatezza della sua mente, e tutta
« l'oculatezza della sua esperienza, e temeremmo d'in-
« debolire o travisare le nostre parole, se in questo
« punto le unissimo ad altre considerazioni ».

Son questi gli argomenti coi quali un gran diplomatico vuol convincere il principe di Metternich, l'anima del congresso di Vienna e della santa alleanza, il regolatore della politica italiana, il vincitore di Cracovia? Ma il sig. Guizot spinge più oltre la cosa; egli afferma, *non dubitare* che il principe di Metternich non si rallegri al pari di lui del successo in Italia della politica intelligente e moderata dei principi riformatori. — Non supera ella forse una tale asserzione ogni figura rettorica autorizzata dalla diplomazia? L'Austria desiderare il successo di una politica intelligente e moderata! — E come mai comprendere che uno statista qual è il signor Guizot, uno storico profondo, severo, un uomo che da venti e più anni è nei segreti della diplomazia europea, che seppe mandare alla corte di Roma il sig. Rossi fra gli accorti accortissimo, possa ignorare che il timore, il dispetto dell'Austria s'aggravano ogni dì più a fronte della politica intelligente, moderata, coraggiosamente adottata dai principi nostri? Per chi sono le sue simpatie, sono forse per Modena, per Parma, per Napoli? Come può ignorare il gabinetto francese che la politica dell'Austria in Italia è, come fu sempre, avversa alle riforme intelligenti, moderate, ecc.?

Non è egli probabile che il segreto motore dell'occupazione di Ferrara sia stato il desiderio di spingere il governo pontificio fuor di quelle vie di progresso regolare e risoluto, nelle quali era francamente entrato, sia coll'intimorirlo con una dimostrazione ostile, sia suscitandogli contro le parti estreme, commosse a disordini e tumulti interni? Il sig. Guizot non dovette disconoscere l'evidenza di questi fatti, e s'ei voleva supporre al principe di Metternich altre intenzioni, s'ingannava di certo: il vero suo scopo trapela suo malgrado: amicarsi l'Austria e non compromettersi troppo apertamente in faccia all'Europa nella secreta sua alleanza.

La sua circolare dei 17 settembre agli agenti diplomatici francesi conferma tutte le nostre supposizioni. In essa, quantunque allora avesse già avuto campo di studiare i trattati relativi a Ferrara, di questo non si fa parola. Il ministro si restringe a vane proteste sul vantaggio delle riforme regolari, sui benefizi dell'unione fra principi e popoli, sul rispetto dell'indipendenza, e simili. Loda il papa, e ripete non dubitar egli che tutti i governi d'Europa gli saranno larghi d'appoggio, e concorreranno in que' sentimenti di venerazione, che egli seppe così degnamente ispirare; così, a' 17 settembre, cioè un mese dopo il fatto di Ferrara, il sig. Guizot comprendeva ancora l'Austria fra le potenze amiche al governo pontificio! Non può sfuggire alle viste acute la risoluzione del ministro francese, di sagrificare i diritti della verità, i veri interessi della Francia al desiderio di rendersi l'Austria, e fors'anche la Russia amiche, per averle a sostegno contro l'Inghilterra?

Quando si penetra nell'intimo pensiero del gabinetto francese, ben si scorge come a questo corrisponda la stampa ministeriale; nè alcuna frase basta a velarne il secreto il quale sta in questo, che il gabinetto considerò sempre i casi d'Italia come contrarii alla sua politica, o per lo meno oggetto di penose dubbiezze — quindi la tattica del *Débats*, vanamente rivolta a dar corpo alla chimera di un partito nemico dell'ordine; quindi le accuse di *comunismo*, di *radicalismo*, quasi che l'Italia non potesse risorgere che a prezzo della pace del mondo, del sovvertimento della politica europea!

Il pessimo effetto prodotto in Italia dalla condotta del ministero, e più della stampa semi-officiale fu, a quanto pare, sinceramente rappresentato al sig. Guizot dal sig. Bourgoing, che giovane, e sincero amatore della verità, non avrà forse potuto illudersi od accostarsi interamente a quella politica. Nella risposta del ministro, in data del 18 ottobre, i sentimenti del gabinetto francese appaiono più evidenti ancora. — Non trattasi più di Ferrara, dell'Austria, ma bensì di pericoli, di guerre, di rivoluzioni, di disegni chimerici; e lo stesso partito moderato vien distinto con colori che dimostrano, come egli cerchi di gettare un sospetto, che tutti ragguaglia ad una stessa misura.

Il desiderio di propiziarsi l'Austria, mostrasi qui più che altrove evidente, e ci somministra il mezzo di provare al ministero francese, usando quasi le stesse sue parole, ch'ei non ha altra mira per ora in Italia, che di *rallentare i tempi*, di mantenere un penoso *statu quo*, di non mostrarsi largo amico di quelle idee liberali, di cui un tempo la Francia, e con essa il sig. Guizot vantavansi i più saldi sostegni.

Ma non sarà dato alla diplomazia, non al sig. Guizot di *rallentare i tempi*, e l'opera del risorgimento italiano, si compie e si compirà per decreto irrevocabile della Provvidenza per opera dei principi riformatori, dei popoli risorti — e quando sarà giunta l'ora del compiuto riacquisto dell' indipendenza nostra, le simpatie della Francia non falliranno all'Italia, e noi conchiuderemo colle stesse parole, colle quali il sig. Guizot difendeva altre volte con miglior senno la nostra causa. *L'Italie est entrée dans la carrière de la liberté — on peut y suspendre sa marche; on n'arrêtera point sa pensée; les esprits s'élanceront vers l'avenir qu'on lui refuse, car on a beau faire, cet avenir nous appartient.*

C.

INTERNO

La *Gazzetta di Torino*, dei 12 gennaio, reca lettere patenti di S. M., per le quali viene ristretto il numero dei membri della sezione del consiglio di stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia; si ordina, che col primo di maggio del 1848, la commissione di cancelleria cesserà dalle sue funzioni, e si provvede finalmente al servizio dei referendari.

Per un tale provvedimento il numero dei membri della sezione di grazia e giustizia del consiglio di stato sarà ridotto a quattro.

La commissione di cancelleria stabilita coll'editto del 18 agosto 1831, cesserà dal suo uffizio al primo di maggio 1848. I membri che la compongono, referendari effettivi o straordinarii passeranno negli uffizii generali od in altro servizio giudiziario, secondo che disporrà il capo della grande cancelleria; il loro numero è limitato a sei, gli attuali soprannumerarii non surrogabili: la carica di referendario riservata agli uffiziali giudiziarii.

Nulla è innovato rispetto ai referendari di corte: essi continueranno a deporre nella grande cancelleria i ricorsi, che loro verranno rimessi.

— Il dì 11 gennaio, moriva in Torino il professore Schina di subita malattia. Lo stesso giorno recavasi ancora alla sua solita lezione nell'università; doveva troncarla, ridursi a casa, dove indi a poche ore, preso da fortissima soffocazione di petto prodotta, a quel che pare, da un'apoplessia polmonare, spirava fra le braccia de' suoi.

Le doti dello scienziato, quantunque grandi, erano in lui superate da quelle dell'uomo; perchè la semplicità del costume, la schietta affabilità dei modi inalterabile, l'integrità dell'animo erano in lui sopra ogni dire eccellenti. Venerato nella famiglia, venerato dagli amici, dilettissimo alla studiosa gioventù che lo riguardava quasi padre, ei lascia dopo di sè uno di quegli acerbi desiderii, che non sono temperati che dal solenne ricordo delle sue molte ed egregie virtù.

CIAMBERI' (11 *gennaio*). — Ieri ebbe luogo in questa città una gran festa cittadina per celebrare le riforme e benedire alla ricuperata salute del Re.

Sulle undici del mattino parecchie migliaia di cittadini fregiati dei colori nazionali, capitanati dai magistrati municipali, preceduti dallo stendardo civico, e scortati dai pompieri della guardia urbana, si recarono nella vasta nostra cattedrale dove ascoltarono la messa e ricevettero la benedizione del Santissimo. Nel frattempo erasi imbandito uno splendido banchetto nel teatro reale. I soscrittori, più di 700 di ogni classe, vi si recarono verso le tre pomeridiane, tenendo lo stesso ordine di prima, e accompagnati dal grido mille volte ripetuto di *Viva il Re*, ciascuno pigliando il posto destinatogli dalla sorte. Le donne tenevansi nelle logge, e vi formarono una lieta ghirlanda, soprastante alla lietissima brigata. Parecchie di esse scesero quindi in platea, e vi fecero un'abbondante colletta pei poveri.

Cinque brindisi furono portati durante il banchetto: il primo al [illegible] ed alla famiglia reale; il secondo a S. Santità Pio IX; il terzo alle riforme; il quarto alla Savoia; il quinto all'unione delle provincie dello stato, all'unione Italiana. È soverchio il dire che ciascuno di tai brindisi venne accolto coi segni del più vivo entusiasmo: le acclamazioni che accompagnarono l'ultimo sono un testimonio della nostra profonda simpatia per una nazione, alla quale la Savoia, benchè situata di là dalle alpi, si farà sempre gloria d'appartenere. Un'illuminazione spontanea pose termine a quella giornata, che niun accidente, niuna collisione, niun grido sconvenevole turbò.

— Dicesi che alcuni vescovi abbiano protestato contro le dimostrazioni e le rappresentanze fatte in favore dell'emancipazione israelitica.

— Corre voce che i Gesuiti abbiano annunziato di voler sospendere il corso delle loro lezioni nelle pubbliche scuole del collegio del Carmine.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

— L'ordine fu turbato in Livorno: i buoni ne piangono, i molti nemici nostri, che sono i nemici di ogni ragionato progresso, ne tripudiano. Ma se da un lato pochi intemperanti, valendosi dell'arti di una subdola eloquenza, hanno eccitato le passioni, provocato i disordini e bandita apertamente la rivolta, dall'altro (non ne sentimmo meraviglia dacchè ce lo aspettavamo) ci arrecò conforto l'udire il contegno che il popolo mantenne: contegno che lo onora, che spiana le vie a quelle legali guarentigie che il senno ed il cuore, se aggiunger non si voglia l'interesse stesso dei principi riformati, vanno da lunga mano preparando a complemento dell'opera incivilitrice d'Italia. Oh sì, confidiamo nel popolo italiano, il quale, se come ogni altro popolo si può lasciare un momento aggirar dalle trame, dalle seduzioni e dalle larghe promesse di chi per mire di privata ambizione lo corteggia, conosciute le arti prave, quell'istintivo buon senso che lo guida ripiglia il suo impero e lo consiglia a riprovare gli artefici sedotti o seduttori del disordine.

Alcuni giornali irresoluti e amici di tutti vollero palliare gli scandali, ammantandoli di qualche nome venuto a meritata celebrità letteraria. Noi non temiamo di biasimare altamente i nomi e i fatti... perchè in presenza di un avvenire o indipendente e glorioso, o schiavo e abietto, un nome letterario, od un riguardo personale non ponno influire sul nostro giudizio, e molto meno sulle nostre convinzioni.

Livornesi!

L'ordine è il sommo de'beni per un popolo industrioso e civile. Mantenerlo è dovere del governo, e turbarlo è colpa odiosa per parte de'cittadini. No, che non son cittadini quelli che danno mano al disordine, e contro di loro dee fulminare la legge.

Ma il principe, in nome del quale io giunsi in mezzo a voi Livornesi, è clemente, perchè è padre ad un tempo. Quindi se io venni ministro di sua giustizia, venni pur anco strumento di sua bontà.

Così nel fare appello, siccome faccio, alla buona guardia civica di Livorno pel caso, che forza pur fosse di reprimere un qualche tumulto, che i tristi tentassero di rinnuovare, io la invito ad usare di tutta quella influenza morale, della quale essa gode in altissimo grado; ma poi consideri come preciso dovere di riuscire nell'intento santo, coll'uso di tutti que'mezzi che sono in suo potere.

La linea coadiuverà se richiesta, come lo esige il suo onore, il suo giuramento.

I curiosi non ingrossino con loro pericolo il drappello de'tristi, e questi dovranno scoraggirsi al solo contarsi rimpetto alla massa degli ottimi cittadini.

Viva la guardia civica!
Viva la linea!

Livorno 9 gennaio 1848.

Il consigliere di stato
C. Ridolfi.

Livornesi!

Io vengo in mezzo a voi, Livornesi, in nome di quel padre che, sempre intento al bene dei figli suoi, dovea correggerli nel traviamento e dar loro, anche col rigor della legge, una prova di quella giustizia senza la quale l'amore potrebbe apparire debolezza.

Quindi la deputazione che si disse *la vostra rappresentante* è dall'autorità sovrana riprovata e immediatamente disciolta.

Ma nell'immenso dolore che il cuore del principe dovè provare per l'anarchico tentativo di pochi, ben grato gli tornò di sapere sentito profondamente dai più il bisogno di sopire ogni fraterna discordia, di stringere al suo governo, di aspettarne le riforme con animo pacato e tranquillo, e frattanto di esercitarsi nell'armi a tutela della nostra patria diletta. Egli vi stende amica la destra, ed al vostro unisce il suo giuro.

Livornesi! moderate lo zelo che vi accende e che trasportò alcuni oltre il giusto. Pensate che l'ordine è, e sarà sempre la nostra difesa maggiore. Pensate che Roma e Torino, bollenti al pari di voi di santo affetto italiano, lo coltivano premurosi all'ombra del trono, e riconoscete che il principe del quale l'Arno si onora, è ben degno di tutta la vostra fiducia; poichè non fu l'ultimo ad entrare nelle vie delle riforme, nè sarà certo il men sollecito della nostra gloria e della nostra nazionale indipendenza.

L'ordine pubblico è affidato alla guardia civica.

Viva Leopoldo secondo!

Pisa, 8 gennaio 1848.

Il consigliere di stato
Cosimo Ridolfi.

ROMA.

ORDINE CIRCOLARE SULLA STAMPA

Essendosi reso necessario di dare alcune spiegazioni intorno alla legge sulla censura della stampa pubblicata il 15 *marzo del corrente anno* 1847, tanto per ciò che concerne di agevolare e migliorare la condizione della medesima, quanto per stabilire certe norme più determinate, cui i censori, e consigli di censura sia della capitale sia delle provincie debbono stare attaccati per bene eseguire la legge stessa, la **SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE**, udito il parere di una speciale commissione a tal uopo nominata, ci ha comandato in addizione e spiegazione di detta legge di pubblicare quanto segue.

Art. 1. Il consiglio di censura, già stabilito in Roma nel numero di cinque membri compreso il p. maestro del S. Palazzo va aumentato, e portato a sette; così che, oltre il lodato p. maestro, vi sieno due censori cui è dato rivedere gli scritti, o politici o letterarii, all'infuori dei giornali periodici, ed altri quattro censori ai quali esclusivamente è rimessa la revisione dei detti giornali.

Art. 2. I quattro censori addetti alla revisione dei giornali in Roma andranno retribuiti di un onorario mensile corrispondente, e dovranno riunirsi presso il ministero dell'interno cui appartiene la sopraintendenza alla censura della stampa periodica.

Art. 3. Tale riunione avrà luogo ordinariamente ogni giorno, eccetti i giorni festivi, per i quattro censori dalle ore nove antimeridiane fino all'una pomeridiana, e per uno di essi a turno dall'ave maria fino alla prima ora della sera, onde possano così i giornalisti romani aver comodo di portare e far esaminare i loro scritti.

Art. 4. Il consiglio poi generale di censura in Roma si adunerà tre volte alla settimana presso il p. maestro del S. Palazzo suo presidente per disimpegnare le attribuzioni che sonogli concedute colla citata legge 15 marzo.

Art. 5. Quanto alle provincie ogni preside delle medesime indicherà al governo, se oltre il numero dei censori già stabilito nella legge 15 marzo per ciascuna di esse provincie, si renda necessario l'aumento di alcun altro censore; e se per quello tra essi censori cui venga dato l'esame dei giornali occorra di fissargli un corrispondente onorario.

Art. 6. Quando un consiglio di censura sia in Roma che nelle provincie si aduni per esaminare e deliberare sulla negativa data da un censore ad uno scritto od articolo, il censore che ricusò di passare l'articolo o lo scritto, espone solamente quali furono i motivi che lo determinarono alla negativa, ma non prende parte nè alla discussione, nè alla votazione.

Art. 7. Tanto i censori individualmente, quanto i consigli di censura debbono stare attaccati al *solo disposto* della legge 15 marzo; e per ciò che riguarda materie che siano vietate ai *soli articoli* 3 4 e 5, titolo 2 della detta legge.

Art. 8. Essendo stata richiesta spiegazione del preciso senso che debbe darsi alle parole « *storia contemporanea* » di cui all'art. 2, tit. 2 di detta legge, si dichiara doversi per storia contemporanea intendere la narrazione dei fatti recentemente accaduti, o che vadano accadendo. Sotto nome di storia contemporanea, vanno però eccettuate quelle questioni, la cui notizia o discussione possa pregiudicare *l'alta politica interna o internazionale*; sulle quali quistioni allorchè siano pendenti, sarà obbligo dei rispettivi consigli di censura prevenirne i redattori o editori responsali dei giornali, onde possano regolarsi.

Art. 9. Gli articoli stampati in altri fogli o giornali dello stato Pontificio, e che vogliano riprodursi sotto un diverso officio di censura, potranno non essere approvati quando

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65

contengano cose o espressioni che si trovino *letteralmente* vietate nella spesso citata legge del 15 marzo.

Art. 10. Ogni giornale dee conservare il *titolo*, la *natura*, lo *scopo*, per cui dimandò ed ottenne licenza di uscire alla luce; sì che non è lecito parlare di politica a quei giornali che furono stabiliti per tutt'altro intendimento, come a cagion di esempio per *mode, commercio, agricoltura*, ed altro: come pure che non possano i giornali essere pubblicati e dispensati se non negli ufficii delle rispettive stamperie ed associazioni, rimanendo vietata ogni altra maniera di pubblicità.

Art. 11. La stampa dei giornali e degli articoli sottoposti alla censura debbe essere uguale agli originali approvati, senza che siavi alcuna ulteriore alterazione; intendendo per alterazione non solo il variar delle parole, ma pure la punteggiatura diversa se serva ad alterare o cambiare il discorso: così l'ingrandimento ed impicciolimento dei caratteri, il lasciar lagune, riempirle coi puntini ed aggiunger titoli ad articoli, che nell'atto della revisione non li avevano.

Art. 12. Nè colla legge 15 marzo, nè per il presente ordine circolare viene in alcun modo derogato al privilegio che hanno gli ordinarii di far stampare liberamente le loro omelie, pastorali, istruzioni, editti ed altro che riguardi le loro curie ecclesiastiche; come pure al diritto di censura che esercitano sulle opere morali e religiose.

Dato dalla segreteria di stato questo dì 31 decembre 1847.

Gabriele Card. Ferretti.

— Leggesi nella *Bilancia*. — La sera del 31 dicembre monsig. Morichini prominístro delle finanze, accompagnato dal sig. Angelo Galli computista generale della camera, presentò a S. S. il bilancio dell'amministrazione decennale dell'eminentissimo Tosti. Risulta dal medesimo un *deficit* complessivo di quattro milioni e cinquecento mila scudi, o sia di scudi 450,000 per anno, (2,430,000 fr.).

(7 *gennaio*). — I ministri contemplati dal sovrano motu-proprio sul consiglio de' ministri sono i medesimi che già erano nell'esercizio delle rispettive attribuzioni, cioè:

Alla presidenza del consiglio e all'estero l'emin. sig. cardinale Ferretti.

Alla istruzione pubblica l'emin. sig. cardinale Mezzofante.

Alla grazia e giustizia monsignor Roberti.

Alle finanze monsignor Morichini.

Al commercio, belle arti, industria ed agricoltura l'emin. sig. cardinale Riario.

A' lavori pubblici l'emin. sig. Cardinale Massimo.

Alle armi monsignor Rusconi.

Alla polizia monsignor Savelli.

L'unico nuovo ministro egli è monsignor Amici all'interno, perchè tutto nuovo è questo ministero. La rapida e luminosa carriera di questo egregio prelato è dovuta ai suoi non comuni talenti, all'estensione del suo sapere, specialmente nella scienza amministrativa, alla sua più maravigliosa che rara alacrità. Molta parte egli si ebbe nella formazione del motu-proprio sulla consulta di stato, e molta ne ha pur avuta nell'ultimo sul consiglio dei ministri. Nessun maggior elogio.

— L'emin. Lambruschini, sottodecano del collegio de' cardinali e vescovo di Porto e s. Rufina, ha donato al comune di Castelnuovo di Porto scudi cento per sostenere le spese dell'armamento della guardia civica.

LUCCA. — Iersera un incognito che vogliamo tenere per imprudente portò nel caffè della Guardia Civica un indirizzo ai Toscani che dettato con scellerate mire, aveva già prodotto in Livorno spiacevolissime conseguenze. La buona fede di un giovane, confermata da circostanze che non importa notare, lo condusse a leggerlo a voce alta; ma non appena ne avea scorse poche righe che e lettore ed ascoltanti gridarono anatema al vile calunniatore, al consigliatore della guerra civile, al nemico d'Italia.

Noi non abbiamo voluto tacere questo fatto che dimostra mirabilmente il buon senso del nostro popolo, e la fermezza dei suoi sentimenti liberali, ma non sovversivi.

La *Gazzetta officiale* per far vedere il conto che fa il governo delle perverse e ridicole declamazioni di quelli che tentano sovvertir l'ordine pubblico, riporta per intero il sedizioso proclama livornese con un apposito supplemento.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

PIACENZA (7 *gennaio*). Un altro fatto oltre ai già conosciuti di Milano, ma non meno triste, nè meno pauroso, si fu questo. Jeri apparivano improvvisamente sul mercato di Codogno sei villani con sigaro in bocca, e ramicelli verdi sul cappello, gridando con aria d'insulto verso le persone civili: *Viva l'imperatore, Viva l'imperatore*. Pel qual grido, e pei *sigari*, *insolita cosa in quelle bocche*, fu manifesto a tutti esser questi, strumenti provocatori, cercati in quella classe, che fu autrice degli orrori di Gallizia, e che tra gli evviva al principe scannò i cittadini. La trama non si scopriva intera, ma se ne vedevano le prime fila, sicchè questi ultimi ne ebbero ribrezzo e spavento. La bontà prevalente del paese, e la maggior civiltà, e la condizione generalmente agiata de' nostri villici impediranno forse che il reo disegno s'incarni, ma intanto è manifesto che una potenza misteriosa tende a quest'orribile concetto di armare i poveri contro i ricchi, e farli strumenti di vendette.

Si è statuito fra noi di fare *in maschera* un ufficio di requie pei morti di Milano: questa associazione di dolori avrebbe un non so che di patetico e di sublime, e varrebbe altresì a fermare i pensieri delle moltitudini sulle condizioni e sui bisogni della presente società.

ESTERO

FRANCIA. — Le commissioni dell'indirizzo della camera dei pari e della camera dei deputati hanno ricevuto dal ministro degli affari esteri comunicazione d'un importante documento relativo agli affari della Svizzera.

Lord Palmerston a lord Normauby.

Foreign-Office, ai 27 dicembre 1847.

Mylord,

Ho avuto, poco tempo ha, un abboccamento col duca di Broglie, a proposito della dichiara fatta dalle cinque potenze a Parigi, a' 20 novembre 1815, e per cui esse hanno guarentito la neutralità della Svizzera e l'integrità ed inviolabilità del territorio di essa nei limiti che le vennero assegnati dal trattato di Vienna e dal trattato di Parigi della stessa data della dichiara, col riconoscere nel tempo stesso che l'indipendenza della Svizzera da ogni influenza straniera è secondo l'interesse ben inteso della politica dell'Europa intiera. Siccome questa dichiara del novembre 1815 si collega strettamente con quistioni che possono aver forse a trattare un giorno le potenze che l'hanno segnato, io credo dover far conoscere a Vostra Eccellenza, e per suo intermediario al governo francese, il modo con cui il governo di S. M. considera gl'impegni presi in virtù di questa dichiarazione. Sembra al governo di S. M. che questa dichiarazione de' 20 novembre 1815 e gli aggiustamenti relativi alla Svizzera, di cui faceva parte, ebbero per oggetto la pace dell'Europa, rendendo lo stato della Svizzera proprio a mantenere la conservazione di questa pace. Per questo fine fu deliberato che la Svizzera, formata da una confederazione di cantoni sovrani, sarebbe investita del privilegio di perpetua neutralità, dimodochè nessun'altra potenza fosse tentata ad attirarla a sè come alleata od ausiliaria nella guerra. Collo stesso scopo il territorio fu dichiarato inviolabile, dimodochè nessuna truppa straniera non potesse penetrare su quel territorio o traversarlo per invadere un altro paese; e affinchè la confederazione svizzera non potesse esser mai trascinata da sentimenti di parzialità ad allontanarsi da quella stretta neutralità che doveva caratterizzare invariabilmente le sue relazioni cogli altri stati, le cinque potenze dichiararono che la Svizzera doveva essere indipendente da ogni influenza straniera. Il governo di S. M. pensa che è altamente importante per gl'interessi generali dell'Europa e per l'onore delle cinque potenze che queste obbligazioni siano strettamente e letteralmente operate; che, finchè la Svizzera si astiene da ogni atto ripugnante al suo carattere di neutralità, l'inviolabilità del suo territorio dev'essere rispettata; e che, conseguentemente, nessun'armata straniera deve penetrare nel suo territorio; che la libertà della Svizzera e la sua indipendenza da ogni influenza straniera devono essere mantenute, e in conseguenza che nessuna potenza straniera deve cercare di esercitare un'autorità dittatoria in ciò che riguarda gli affari interni della confederazione.

Certamente, se gli Svizzeri prendessero un'attitudine aggressiva verso i loro vicini, la neutralità e l'inviolabilità guarentite alla Svizzera non potrebbero sottrarla dalla responsibilità delle loro aggressioni. Ma ora gli Svizzeri non hanno commesso quest'aggressione. Il governo di S. M. crede adunque, che la guarentigia contenuta nella dichiarazione dei 20 novembre 1815 sussiste pienamente, e che debb'essere osservata e rispettata da tutte le potenze che hanno preso parte alla convenzione.

Vi trasmetto qui per vostro comando annessa una copia della dichiarazione dei 20 novembre 1815.

V. E. rimetterà al sig. Guizot una copia del presente dispaccio.

PARIGI. — Un gran banchetto ebbe luogo a' 7 al ministero degli affari esteri, specialmente in onore dei sigg. Colloredo, e Radowitz. Tra i convitati si trovavano la maggior parte dei ministri, il presidente della camera dei deputati, sigg. Decazes, Sebastiani, e i principali membri del corpo diplomatico straniero, eccettuato l'ambasciatore d'Inghilterra. L'assenza di questo produsse una sensazione assai viva.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

Si raccontano alcuni particolari molto interessanti del colloquio del p. Ventura col Papa; benchè alcuni siano tali da meritar conferma, danno ad ogni modo sufficiente idea della sua importanza. Dopo avere espressamente dichiarato non voler nulla per sè, accennava in termini abbastanza chiari, che le cose non potevano più andar avanti a quel modo. Dopo avere particolareggiato la sua opinione sulla attuale condizione dello stato, dicesi che Pio IX lo interrogasse cosa si avesse a fare innanzi tutto. Al che il benemerito predicatore rispose: raddoppiare la consulta, e fare in guisa che tutti i cardinali prendano parte ai movimenti del progresso. Innaturale e nociva è la contraddizione che nasce dal rimanersene dessi all'infuori delle riforme. Conviene porli in posizione tale che la consulta sia loro subordinata quasi a camera. Le presenti auguste congregazioni non sono buone che ad aumentare il disordine; ciascuno che rivestito sia della porpora deve aver l'accesso a queste assemblee. Però questi rappresentanti de' supremi interessi dello stato devono essere tenuti a dar i loro voti motivati. Questo aperto e legale procedere che ora manca, e di cui si ha tanto bisogno è il solo che dar possa allo stato tranquillità e concordia.

AMBURGO. — Nell'ultima Burgerschafsversammlung si è domandata l'abolizione della censura per le cose interne: in tutte le cinque le diocesi poi si è fatta una proposta del seguente tenore: «i cittadini aspettano con fiducia, che all'inviato d'Amburgo alla Dieta si dia l'istruzione d'instare per la esecuzione dell'art. 18 dell'atto della Confederazione, il quale prometteva al popolo tedesco universale libertà di stampa».

CHILI'. — Di tutti gli stati dell'America meridionale il più prospero è innegabilmente il Chilì, il quale ha saputo preservarsi dell'anarchia, che mette a scompiglio tante altre reliquie dell'antico dominio spagnuolo. Questo governo vuol ora applicare la sua attività, e il suo danaro ad ampliare ed agevolare le sue relazioni commerciali. Per evitare la lunga e pericolosa navigazione attorno al capo Horn erasi pensato di stabilire un servizio di battelli a vapore, i quali sarebbero passati per lo stretto Magellano. Ora però sembra che questo progetto sia stato compiutamente abbandonato, e che il Chilì raggiugner voglia per la via di terra il suo scopo di mettere i suoi porti in comunicazione regolare con quelli d'Europa.

A tale proposito ha cominciato per negoziare col governo di Buenos-Ayres, affine di stabilire delle relazioni colla confederazione Argentina a traverso le Cordigliere, ed a questa occasione emanò i quattro seguenti decreti importantissimi pel commercio europeo.

Il primo dà facoltà al potere esecutivo di abrogare la legge che vieta l'esportazione e l'importazione a traverso le Cordigliere de' prodotti agricoli e industriali, nazionali e stranieri.

Il secondo dichiara aperto per la frontiera di terra il commercio del Chilì colla confederazione Argentina. Questa dichiarazione è applicabile pur anche alle merci straniere, le quali, pagati i dritti, potranno essere spedite al Chilì dalle provincie Argentine.

Il terzo organizza il sistema delle poste tra i due paesi.

Per rendere questo servizio regolare, e rimuovere il pericolo di qualsiasi accidente, il quarto decreto incarica un ingegnere di levare il piano de' luoghi per cui si deve passare, e delle case di rifugio delle Cordigliere che hanno bisogno di riparazione.

VARIETA'

Le nuove condizioni, in cui si trovano oggi gli stati sardi per le riforme sancite dal re il dì 29 ottobre 1847, furono già da molti, e sotto varii aspetti, prese ad esaminare. Noi ci ristringeremo ad esporre più brevemente e chiaramente che per noi si possa il modo pel quale si è pervenuto ad esse. Fa d'uopo, che chi s'ostina a riguardare l'era di legalità in cui siamo entrati come una disgrazia pubblica e come opera di una fazione, non continui a spacciare, come tuttodì egli fa, esser questo un traviare dal retto governo. Le nuove riforme sono per noi, all'incontro, il semplice risultamento: 1° dell'opinione abbracciata dal re fin dal principio del suo regno; 2° del moto dell'opinione da diciassette anni in qua.

Ora, se dal compiersi di questi due fatti noi vedremo naturalmente nascerne un terzo, necessario ed inevitabile, cioè le riforme del 1847, noi potremo dire ch'elle sieno il frutto del lavoro effettuatosi e dal re e dalla nazione negli anni precedenti. Ma il miglior modo di trasfondere la persuasione nostra nell'animo di chi crede altrimenti, è il fermarsi alcun poco su quel lavoro medesimo.

Allorchè Carlo Alberto saliva al trono dei suoi maggiori, tutti speravano bene di quanto egli fosse per intraprendere. Sapevasi che egli, essendo ancora principe ereditario, avea compianto amaramente l'abbandono in cui le nostre militari ed amministrative instituzioni erano lasciate cadere sotto il regno di chi non era nato, nè educato pel trono. Nè mal fondate erano le speranze de' Piemontesi, perchè muoveva la condotta del nuovo re da quel retto e forte senso, che è l'origine di tutte le virtù di chi regge un popolo, vale a dire *il senso della dignità nazionale*. Questo era allora e fu sempre in Carlo Alberto grande come richiedeasi dalla misera ed abbietta condizione d'Italia. Se a questo s'aggiunge, che le speranze ed i desiderii erano fatti più intensi da quanto allora avveniva in Europa, s'intenderà di leggieri come tutti gli sguardi fossero rivolti nel giovin re.

Non andrebbe errato chi dicesse, aver avuto l'Italia nel 1831 contraria tutta la diplomazia d'Europa (come si vide più tardi), e contrarii, per la miseria de' tempi, i suoi principi stessi, per avere i popoli in gran parte discordanti.

Condizione che si poteva riassumere in questi termini: ostacoli insuperabili fuori e timori invincibili dentro. Finchè dunque non si togliesse almen l'uno di questi due impedimenti, nulla di buono nè di stabile potea fondarsi tra noi.

Persuaso pertanto, e a buon diritto, il nuovo principe, che la patria nostra mai non riprenderebbe fra le nazioni il posto che le compete, se prima non acquistasse quella forza intrinseca, senza cui una nazione in faccia ai gagliardi ordinamenti degli stati d'Europa conta un nulla, pensò che primo dovere di ciascun principe italiano era constituire fortemente, il più fortemente possibile, la parte d'Italia a lui affidata, e che, ciò ottenuto, tutti gli altri beni necessariamente verrebbero dopo.

Le prime sue cure volgeva egli quindi all'esercito. L'accrescerlo, il togliere gran parte degli abusi radicati, il promuovere in esso i miglioramenti della scienza militare moderna, bastarono in pochi anni a fornire alla nazione un esercito a nessun altro secondo, e che è il primo onor nostro e d'Italia. Le riforme introdotte nell'amministrazione delle finanze furono nè minori, nè meno efficaci, come il nostro credito finanziero il dimostra. Alle antiche leggi che regolavano i diritti civili dei cittadini era sostituito un nuovo codice, che le riuniva, riformandole, in un corpo solo. L'istruzione pubblica riceveva essa pure notevole incremento, perocchè, in questi ultimi anni principalmente, le scienze, le lettere e le arti trovavano fra noi, più che in altra parte d'Italia, protezione ed onore. Nell'isola di Sardegna i feudi erano interamente aboliti.

Lungo sarebbe l'accennare partitamente ogni cosa giovevole alla prosperità ed alla grandezza della nazione operata dal re dal 1835 in poi. Per altra parte, quelli cui specialmente combattiamo, sanno e lodarono tutti i miglioramenti fatti dal principe, finchè non videro il frutto ch'erano per recare e per cui venivano intrapresi. Fatto sta che, dopo quindici anni di fatiche, il re si trovò esser capo di un governo di regolare e vigoroso ordinamento, e capo di un popolo ricco e forte. E queste erano le prime ed indispensabili basi dell'edifizio nazionale, ch'egli intendeva innalzare, e dall'averle egli messe in sodo, si trovava compito il primo fatto da noi accennato.

In quel medesimo tempo che questo lavoro preparatorio andavasi facendo, un altro se ne elaborava di non minor momento. Il primo essenzialmente pratico, e per ciò proprio di chi governava; il secondo essenzialmente intellettuale, e per ciò di sua essenza libero; ma eran talmente necessarii entrambi, che l'uno disgiunto dall'altro non avrebbe prodotto che disparità, e quindi rovina, in vece della desiderata salute. Senza risalire più addietro, ognun sa che, al trionfo della rivoluzione del 1830, tutti i popoli, la cui indipendenza era calpestata, i cui diritti manomessi, si accinsero a conquistare anch'essi e indipendenza e libertà. A questo s'adoperò il Belgio, e vennegli fatto. Vi si provarono Spagna e Portogallo. Vi si accinse, a più riprese, l'infelice Polonia, ma nè il suo sangue, nè la giusta causa giovarono a salvarla da' suoi oppressori. Lo tentò pure Italia, ma discorde, ma contrastata, ma delusa, non ebbe de' virtuosi sforzi altri frutti che nuove discordie, nuovi contrasti e nuovi disinganni, in una parola peggiorate condizioni. Non è quindi a meravigliare se i popoli italiani volessero cimentarsi anch'essi nella via delle aperte rivoluzioni, dacchè queste avevano pur avuto felice esito altrove. Ma quando videro tornar vana la prova, abbandonarono il cattivo sentiero, e a poco a poco non s'udì più parlare nè di congiure, nè di società segrete. Questo fu il primo gran passo, e la conseguenza prima di esso fu indurre i principi a confidar ne' sudditi, dar animo agli amici della onesta libertà e dell'onor nazionale d'alzare arditamente la fronte e la voce in favore di questi due sommi gran beni. È superfluo il dire, che dal giorno in cui i principii liberali si palesarono con quella moderazione, che è propria del secol nostro, checchè se ne dica, la vittoria di questi principii era certa.

Di quel pronto propagarsi che faceva l'opinione liberale fra noi Piemontesi, andiam pure debitori alla contermina Francia, i cui giornali leggevansi assiduamente, tenendo dietro ai dibattimenti delle sue camere, come se le avessimo elette noi stessi. A questo, dirò così, quotidiano insegnamento, attinse la nazion nostra forse più pienamente quel senso che rifugge dalle utopie, e discerne il possibile dall'impossibile, o almeno dal prematuro. La condotta ultima e veramente indegna del ministero francese non ci deve fare ingiusti. La Francia non è una cosa stessa col Guizot. Francamente, senza gli antichi servigi, senza l'influenza della sua stampa, ed il nerbo del temuto suo braccio, nelle cose d'Europa che saremmo noi, che altri popoli?

Ma ritornando al nostro soggetto, il vero si è che, mercè di quest'attingere i lumi ai fonti esterni, e mercè di quelli che scaturivano dalle stesse nostre condizioni interne, la parte più colta, e perciò la più influente sulla opinione pubblica si trovò esser promotrice d'una opinione liberale, moderata qual la richiedevano i tempi, ed essenzialmente praticabile. Finchè poi in questi ultimi anni, mentre tutti teneano per sacra la fedeltà al principe, tutti ad un tempo e pensavano e miravano alla indipendenza, alla libertà. Così il secondo fatto, per opera del progredir nostro in ragione dei lumi e delle idee del secolo, si trovava, come il primo, non meno felicemente avverato.

Se in questi fatti preliminari non errammo, in sul cominciare del 1846, la condizione politica del Piemonte stava in questi termini. L'opera del governo e quella della nazione camminando a pari passo, si era giunti alla desiderata maturità. Da una parte il governo si ordinava in quell'accordo che si potea migliore, rivendicando la propria indipendenza, per cui otteneva rispetto dentro e fuori, e rendeasi così idoneo ad operare qualunque cambiamento nella sua forma, senza correr pericolo di sorta. Dall'altra la nazione, tenendo dietro ai progressi del secolo, e ammaestrata per opera degli scrittori, che si adoperarono ad esporre con argomenti invincibili l'ortodossia politica del sentimento della patria indipendenza e della libertà, era giunta a desiderare non solo le opportune riforme, ma a sgomentarsi che le si negassero o differissero più a lungo.

Ora qual momento era egli più propizio di questo per chiamare i popoli alle nuove instituzioni? E nel fatto da quel punto prendesi nuovo andamento. Dentro s'allarga la libertà dello scrivere e quella del parlare in modo a noi insolito. Di fuori il Piemonte rivendica i suoi diritti con tale fermezza, che le nazioni estere grida allo scandalo e stupisce che tanto si osi.

Ma mentre ci preparavamo ad essere con tutti i nostri sussidii il principale strumento della comune rigenerazione, Iddio come volesse provare agli increduli ed ai renitenti che la sua religione è madre vera di libertà, spandeva il suo spirito sugli animi de' cardinali radunati in conclave nel Vaticano, e Pio IX, salutato Pontefice, saliva sulla cattedra di S. Pietro. L'elezione di Pio fu tenuta portento; ed ora più che mai il possiam dire, poichè ne è prova il camminar sicuro, e quasi trionfale, che da quel dì fece l'Italia, sorgendo dal fondo della sua miseria, ed innalzandosi ad un tratto ad una vera altezza civile.

Messesi Roma, poscia Firenze nella via delle riforme; più non s'addiceva al già apparecchiato Piemonte l'indugiare. Pertanto se re e popolo uniti insieme, poteano al principio del 1846 dire: *l'ora è giunta;* nel 1847 potevan dire giustamente *oggi e non mai*.

Giunto a questo, cessar doveva ogni dubbio, e di vero, col 29 d'ottobre fu dalla sapienza del re soddisfatto all'aspettazione del Piemonte e d'Italia. Noi crediamo d'aver dimostrato, che la cosa non potea procedere altrimenti, essendo le riforme conseguenza d'un lavoro di diciassette anni, intrapreso ad un tempo e dal re e dalla nazione, al quale si era aggiunto un terzo non men presente fatto, e per se solo bastante a promuoverlo, l'elezione cioè dell'immortal Pio IX al seggio pontificio.

Così al piccol numero di quelli, che si mostrano avversi alle riforme, non solo vorrebbe, che il principe le emanasse, onde contraddicendo a se stesso, non tenesse conto del lavoro di tanti anni, ma si vorrebbe ch'egli non badasse ai grandi cambiamenti di Roma e Toscana; cambiamenti che soli l'avrebbero indotto a promulgarle, per tratto di accorta e sana politica, ancora che non fosse la nazione da lunga mano preparata.

Però ci sia lecito dire a questi, essere il loro un singolare modo di ragionare intorno alle cose, e che essi, non già noi, lasciarono la buona via. Per buona sorte, i pochi che così la pensano, o sono appassionati, e non si presta lor fede; o sono ciechi, e come tali più che mai da compiangere; perchè l'ingannarsi su di un fatto privato, può essere scusabile, anche innocente, ma l'ingannarsi su di un fatto pubblico, reso solenne da tanti chiari fatti, da tante auterovoli testimonianze, è cosa troppo enorme, troppo indegna d'animi religiosi e civili.

NOTIZIE DEL MATTINO.

D'un commovente e solenne spettacolo fu testimonio Torino questa mane. Ieri sorse il pio pensiero in alcuni buoni di pregar pace da Dio sulle anime dei fratelli Lombardi, morti nei casi di Milano, che i nostri fogli narrarono. Non appena fu conosciuto questo voto dettato dalla religione di patria, innumerevoli sottoscrizioni furono tosto raccolte, e al tempio della Gran Madre di Dio si determinò fosse celebrato il sacrifizio espiatorio del sangue versato, onde all'anime degli spenti dalle ire terrene scenda la misericordia del Dio del perdono a guiderdonarli col sorriso del cielo, per l'immaturo e violento sacrifizio della vita. La commozione che profonda sorse nel cuore di tutti, spinse innumerevole moltitudine alla sacra funzione. Nessun addobbo funereo era stato preparato, nessuna iscrizione alla fronte del Tempio accennava la ragione del mesto rito; ma il lutto era nel cuore e sul volto di tutti, donne e uomini d'ogni condizione nella maestà del dolore e nel silenzio del religioso fervore assistevano all'augusto Sacrifizio, consci della grande dimostrazione di fraterna pietà che compivano, affidando i voti dei loro affetti alle speranze, che la fede e la chiesa ripone nel Dio della giustizia e della misericordia.

— Nel caffè Nazionale sempre degnissimo del suo nome circolava ieri a sera una lista, su cui i Torinesi (fra i quali si distinguevano molti generosi studenti) correvano ad iscriversi profferendo con tale atto averi e vita alla patria. Quella lista verrà presentata a S. M. come quella che a simile nobilissimo oggetto veniva già riempita dai negozianti. Dicesi che simili soscrizioni fossero aperte in altri caffè della capitale.

— Ludovico di Borbone partì questa notte alla volta del suo nuovo ducato. Ci lascia tuttavia in custodia la moglie, per quanto tempo niun lo sa. Dicesi abbia fatto intendere che il duca suo padre sia per aderire alla lega doganale austriaca in Italia.

—I commercianti riunivansi ieri sera per eleggere una deputazione la quale presentasse a S. M. l'indirizzo per l'offerta delle loro sostanze e della loro vita in difesa del trono e della patria.

S. M. avvertita preventivamente, dava al marchese Roberto d'Azeglio l'onorevole incarico di esternare la sua riconoscenza ai fedelissimi commercianti per questo atto generoso, e di assicurarli che per ora le circostanze del paese fan sì che non creda opportuno di approfittarne.

—Si è confermato che i vescovi collettivamente presentarono una protesta a S. M. contro l'emancipazione degli Israeliti, tanto desiderata da tutti i cristiani che amano veder messo in pratica uno dei più santi precetti di nostra religione.

La deputazione che doveva presentarsi è stata composta dei signori marchese Roberto d'Azeglio, Schioppo Carlo, Laclaire Gio. Paolo, Montu Giuseppe, Cav. Barbaroux Gio. Battista, Mestrezat Guglielmo.

—Le più recenti notizie di Bologna affermano esser pur troppo vero quanto dissero alcuni giornali italiani sulla soperchieria usata nella pretesa riduzione delle cose a Ferrara all'*antico stato* dell'occupazione austriaca. Un posto militare conservan tuttora le truppe imperiali *in città*, d'onde fan *pattuglie* per le vie che mettono da quel posto alla fortezza. — Per giunta non han permesso alla guardia civica di far *pattuglie*, sibbene alla sola truppa di linea, colla quale succedono non di rado scontri disgustosi. — Che il pontificio governo li tolleri *è un fatto*, su cui finora però si sospese di trar conseguenze sfavorevoli ad esso, col dubitare della sua costanza in quella via in cui aveva così bene e con tanta dignità esordito. Si spera ancora, che malgrado *certi consigli di tolleranza* atta, più che altro, a condurre al punto della dottrina applicata dei *faits accomplis*, il S. P. reclama *l'intera osservanza* del *convenuto*.

Le stesse lettere smentono che sianvi ancora nelle carceri di Bologna ditenuti compresi nell'amnistia. Convengono però esservi tuttora a Roma ed in altre carceri dello stato prigionieri politici, condannati contemporaneamente per *altri misfatti* pure. Notasi che se ne rivedono ora i processi.

FRANCIA (*Camera dei Pari*) — Il 10 gennaio si fece lettura e discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Una radunanza numerosa di Pari fra cui si contavano i signori Passy, De S.t Priest, Montalembert, De Flavigny, etc. ebbe luogo in casa il conte Daru. Il sig. de Pontois vi manifestò l'intenzione di parlare pel primo dalla tribuna sulla questione della Svizzera. Si spera ch'egli sia per dare ragguagli interessanti.

SPAGNA — I giornali di Madrid dei 3 recano che il giorno prima il marchese di Miraflores diede nna grande serata, a cui intervennero la regina e la madre di lei. Nel senato non era occorso ai 3 nulla d'importante. Nella camera dei deputati il ministro di commercio presentò delle proposizioni relative a ponti, boschi e miniere. Credevasi che al fine della seduta i deputati si radunerebbero nelle sale delle commissioni per esaminare l'atto d'accusa dell'ex-ministro Salamanca.

— Il general Espartero partì da S. Sebastiano ai 5 per Madrid. La *Sentinelle* di Bayonne dice che all'arrivo del duca a S. Sebastiano ai 4, tutta la città fu illuminata.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 15 Gennaio 1848. Nº 14.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

I casi di Genova sono felicemente terminati. I cittadini, ascoltando la voce delle autorità, ed animati da vero amor di patria e da sinceri sensi di franca liberalità, hanno cessato da qualunque dimostrazione che potesse dar luogo a male interpretazioni o far dubitare della lealtà dei loro sentimenti.

Quella grande ed energica città è tornata alla consueta sua operosità, sicchè più non riman traccia, ne abbiam fede, di quella popolare agitazione, che diede per un istante il timore di veder menomata o turbata quell'armonia fra i popoli ed i governanti, che è prima condizione d'ogni progresso, necessità suprema dell'Italia.

Ma le questioni che furono pretesto o causa a questi moti non sono sciolte. Il governo seppe attenuare quella che più assiduamente operava sulle menti popolari. Ma se tai benefici provvedimenti bastarono per ora ad acquetare gli spiriti, non saranno per avventura sufficienti a sgomberare le dubbiezze nate in molte menti, ad appagare pienamente i voti ed i desiderii manifestati.

Sin ora queste grandi e vitali questioni sono state discusse unicamente dalla stampa periodica. Questa non ha forza bastevole per rischiarare pienamente, senz'altro aiuto, l'opinione pubblica, per costituirla sovra solide basi, per mettere in armonia le decisioni del governo ed i giudizii del paese. Armonia che è la principale nostra forza per compiere l'opera riformatrice tra noi, per esercitare oltre i confini, in Italia ed in Europa, quella benefica e potente influenza, che è l'impulso più grande che spinge la nostra patria nella via, cui è meta l'indipendenza nazionale.

Noi pure, giornalisti, non pensiamo certamente a menomare l'importanza del ministero della stampa: sappiamo quant'altri la potenza dell'opera sua, riconosciamo pienamente l'altezza della missione che le è affidata e che dee compire. La stampa, lo proclamiamo apertamente, è mezzo principale di civiltà e di progresso pei popoli, senz'essa, le società moderne, qualunque fossero i loro politici ordinamenti, rimarrebbero stazionarie, anzi indietreggierebbero.

Ma la stampa sola è mezzo incompleto, soventi volte fallace. L'opinione pubblica avendo per unico reggitore il giornalismo, non camminerà a lungo nella retta via, sarà tratta spesso in errore, traviata da illusioni, spinta a pericolose esagerazioni. I sentimenti del pubblico, informati dallo spirito del giornalismo, si svolgeranno in modo nobile, generoso e grande; ma non mai in modo perfettamente logico, interamente libero dall' influenza delle passioni popolari.

In fatti, come mai la stampa sarebbe potente a formare sovra inconcusse basi l'opinione pubblica nelle grandi questioni politiche e sociali, essa che non può mai essere pienamente informata del vero stato delle cose? essa cui mancano sempre gran parte delle cognizioni e degli schiarimenti governativi, necessarii alla compiuta ed esatta soluzione dei problemi ai quali è rivolta l'attenzione del pubblico?

Nè vale il dire che il governo può supplire a questo difetto di cognizioni per mezzo della stampa officiale. Giacchè questa, quantunque meritamente rispettata, non può tuttavia ispirare mai quella compiuta simpatia necessaria per imporre le convinzioni. La sua dipendenza dal governo toglie alcun che all'autorità della sua parola, e l'impedisce di produrre quel grande e libero effetto che solo può partorire la stampa indipendente.

L'intervento della stampa officiale nelle discussioni è giovevole, è utilissimo. Noi ne siamo convinti a segno tale, che le critiche, e diremmo quasi i rimproveri che la *Gazzetta Piemontese* ne indirizzava, pochi giorni sono, intorno alle cose di Sardegna, ci giungevano grati, come una prima testimonianza della sua adesione alla libera discussione. E se i suoi argomenti non hanno potuto compiutamente convincerne, nulladimeno abbiamo fatto plauso a questo primo passo nelle vie della vera pubblicità. Speriamo vedere quella gazzetta, la quale sinora camminava così prudente, seguire le vie di polemica animata in cui abbiamo avuto primi la sorte di farla entrare. Ma, il ripetiamo, l'opera del foglio officiale, qualunque sieno le speranze che trar si possono dai suoi primordii polemici, non basta a rendere completa l'opera della stampa indipendente, in quanto regolatrice dell'opinione pubblica. Per ciò è necessario un elemento più alto, più autorevole, più disinteressato, meglio informato. Le grandi questioni politiche e sociali, per essere chiaramente concepite, rettamente intese dallo spirito pubblico, vogliono essere argomento di discussioni delle grandi istituzioni dello stato fatte poi di pubblica ragione.

Le esagerazioni, gli errori, e, diciàmolo pure, le ingiustizie stesse della stampa non possono essere combattute, rettificate, riparate, se non dalla voce potente degli uomini di stato, degli uomini politici, che pongono in chiara luce i fatti ed ogni loro appartenenza.

Una tale verità è generalmente tenuta per incontrastabile in tutti i paesi adulti nella vita politica. In essi non vi è chi sostenga potere sola la stampa informare e dirigere l'opinione pubblica. Non si troverebbe, pensiamo, sia in Francia, sia in Inghilterra, ministro tanto ardito da assumere il governo del paese a fronte di una stampa affatto libera, se non vi esistesse un mezzo, mercè il

LA LEGA ITALIANA

GIORNALE POLITICO

ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Un altro organo dell'opinione, un altro valoroso banditore di essa viene annunziato all'Italia nel nuovo giornale che sta per uscire alla luce in Genova, centro di vivaci fantasie, di fervidi intelletti, d'indomiti spiriti, di animosi pensatori, i cui generosi sforzi vanno ora a concentrarsi in questo nuovo figlio dell'acquistata larghezza di stampa, e armatolo di tutto punto, spedirlo novel cavaliero nella nobile arena, dove si difendono, si propugnano i più cari, i più sacri, i più palpitanti interessi della patria.

Annunziato già da più tempo questo giornale, tutti desideravano vederlo comparire, e gli altri giornali italiani, prima di lui nati, apprestavansi a far buon viso a questo nuovo fratello, al cui nascimento era auspice il nome di Terenzio Mamiani, nome caro all'Italia per le pellegrine doti dell'alto ingegno, sacrosanto alla patria pei sofferti dolori per essa.

E noi lo vedemmo finalmente venuto alla luce con quel titolo in fronte, che per se solo basta a renderlo caro, come talvolta un neonato si raccomanda a tutta una famiglia per un nome, che allude a liete o gloriose ricordanze.

Il titolo di *Lega Italiana* mentre ricorda le epoche più memorande della nostra storia, accenna al fatto più grande dei tempi nostri, a quello che si fece rigeneratore della nostra patria, e che ha da stabilire in avvenire i suoi mutati destini. Questo titolo solo adunque ha diritto a tutte le nostre simpatie, ai più sinceri nostri voti, che pur facciamo, onde possa percorrere la nobil sua carriera con quel pieno successo, che meritano i principii professati da esso, e il buon volere degli egregi scrittori, che intorno al Mamiani costituiscono la nuova schiera de' combattenti per l'indipendenza, la prosperità, l'incolumità della patria comune.

La lega dei tre sommi principi, che vollero ai dì nostri risorgesse la nazionalità italiana, è per certo il fatto massimo della storia nostra, come dicemmo, dai tempi di mezzo in poi; da quei tempi, in cui per le eroiche, ma pure spesso nefande gare dei comuni, e dei varii principati italiani fu l'influenza straniera invocata a parteciparvi, onde alimentare le parti che ci tenevano divisi, e fortificare or l'una, or l'altra con danno di esse, ed a solo profitto della preponderanza straniera, la quale si radicò poi nella nostra terra così fatalmente da Carlo Quinto in poi, e crebbe tanto gigante da spegnere e soffocare ogni germe di virtù patria colla sua ombra malefica ed ammorbatrice.

Ma se noi che siam parte di un fortunato paese, che ha per rettore de' suoi destini uno dei tre principi che strinsero il patto dell'indipendenza italiana, godiamo di questo trionfo incoato, abbiamo pur troppo a rammaricarci di veder sì gran parte ancora dell'italiana famiglia esser tenuta in fuori da noi, e mentre un sol cuore, un solo affetto, un sol volere li unisce con noi, esserne separati per leggi, per forme, e per gli interessi dei principi, che li governano.

Or qual è la santa missione che imprende il nuovo giornale della lega italiana? Certo accennando noi alla lega di Pio, di Leopoldo e di Carlo Alberto non abbiamo creduto limitare a questo eccelso triumvirato nè i voti nostri, nè quelli del giornale annunziato. Che se da questa unione dei tre ristauratori della fortuna italiana ha potuto quel giornale ricever norma, noi gli auguriamo che pigliando le mosse da questo magnanimo esempio, promuova con tutto il fervore dell'amor patrio, che arde nei cuori dei collaboratori del Mamiani quella lega intera di tutti i principi italiani, onde uniformandosi tutti gli stati a leggi consone, e quali i bisogni di tutti i popoli invo-

---

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse* dinastico, a con-
so *il suo trono su* altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

quale ei può, rivolgendo la parola al paese tutto intero, difendere gli atti suoi, giustificare la sua politica.

È cosa nota in tutti i paesi ordinati liberamente, che la potenza, l'autorità del ministero scapita nell'intervallo delle sessioni parlamentarie, quando le camere non sono radunate, quando le questioni pubbliche sono unicamente ventilate dalla stampa periodica.

Coloro che, essendo poco esperti dei varii sistemi politici, giudicano superficialmente dello stato interno della Francia e dell'Inghilterra, secondo le discussioni dei giornali, pensano che quei paesi sono di continuo in procinto d'essere travolti da crisi ministeriali, e ben sovente si lasciano travagliar la testa da timori di rivoluzioni che non hanno fondamento se non nelle loro menti, adombrate dalle declamazioni della stampa. Ma all'aprirsi delle camere, dopo i primi pubblici dibattimenti, non di rado l'opinione pubblica viene illuminata, il ministero si rassoda, le crisi si decidono, e le nubi che ingombravano l'orizzonte politico sono via via cacciate per la luce che balza fuori dalle solenni discussioni dei gran poteri dello stato. Da noi certamente la stampa è ben lontana dall'esercitare una tale e tanta influenza. Ma col favore dell'onesta libertà che le è concessa, in ciò che riguarda la politica interna, è indubitato ch'ella esercita ed eserciterà un'influenza ognora crescente sulla pubblica opinione. Non dubitiamo della rettitudine delle sue intenzioni, della sincerità del suo patriotismo; conosciamo le doti singolari dell'ingegno e del cuore dei nostri confratelli antichi e nuovi. Nondimeno crediamo che nè essi nè noi possiamo soli costituire una sana ed in ogni parte illuminata opinione pubblica; non ci teniamo da tanto da fare da noi soli l'educazione politica dei nostri concittadini. A compierla è indispensabile che il pubblico conosca i dibattimenti delle grandi questioni politiche.

Roma è già dotata di questa prima cattedra di diritto pubblico. Dalla lettura degli atti della consulta di stato fatti pubblici dall'illuminata sapienza del sommo pontefice, scenderanno salutari ammaestramenti che illumineranno non solo gli stati pontificii, ma l'Italia tutta. Aspettiamo con ansietà di poter conoscere gli eloquenti discorsi dei Minghetti, dei Recchi, e di altri valenti e generosi Italiani, che primi si avventurano nella difficile, ma gloriosa carriera della pubblicità. Quand'anche lontane, quelle voci giungeranno sommamente gradite fra noi, e l'eco loro ripetuto dall'Apennino alle Alpi partorirà ottimi effetti.

Rimarrebbe dunque dimostrato che la larghezza attuale della stampa non basta al Piemonte in cui, come agli stati Romani, è necessario, a voler sicuramente progredire nella vita pubblica, che l'opera della stampa sia illuminata, afforzata, dominata dalle discussioni dei gran poteri dello stato. Ed è perciò che ripetiamo il voto già espresso nel nostro numero dell'otto gennaio, di potere fra non molto essere testimonii delle discussioni del consiglio di stato bastantemente allargato per esercitare sull'opinione pubblica, ed il sentimento del paese, una benefica e potente influenza.

C. Cavour.

* * *

INTERNO

Tutte le ragioni che costituiscono il commercio della capitale si sottoscrissero alla supplica che qui riportiamo, e cui crediamo inutile di far commenti perchè parla abbastanza eloquente da per sè.

Diremo solo che quest'atto, il quale rivela nei nostri concittadini un educato e forte sentimento di nazionale dignità, di amore al re e alla patria, fu spontaneo come sono le ispirazioni del cuore.

I fasti del Piemonte ne faranno menzione come di nuova gloria, e gli prolungheranno fra i posteri quel meritato applauso che riscuote dai presenti.

Viva il commercio di Torino!

Sire,

Nelle gravità delle attuali emergenze, il commercio della capitale sente altamente la gravità dei proprii doveri. Animato da amore alla patria, da amore al re, che insieme si confondono in un sol forte sentimento nel cuore della nazione, il commercio prova irresistibile desiderio di manifestare a V. M. l'illimitata sua devozione, l'ardente suo zelo a mantenere la dignità della corona, a tutelare la nazionale indipendenza.

È vero che, nel comune andamento delle cose, è mandato inerente all'instituto commerciale promuovere il materiale incremento della contrada, accrescendo coll'industria l'asse della sociale famiglia; ma quando un avvenire minaccioso sovrasta alla contrada e annunzia pericoli alla cosa pubblica, quando le circostanti condizioni politiche mettono in dubbio la diuturnità della pace in Italia, e che la nazione può ad ogni istante essere chiamata a compiere i forti atti che le spettano sui campi ove si combatterà la causa italiana, il commercio ben riconosce agl'interessi mercantili soprastare gl'interessi nazionali, alle speculazioni del negoziante le obbligazioni del cittadino, al privato il pubblico vantaggio; esser meglio sacrificare la parte con gloria che perdere il tutto con ignominia, a grandi mali opporre grandi rimedii, e provvedere alla salute della patria, non già con vane mostre, ma con virili e magnanime risoluzioni.

I sottoscritti, mossi da tali ragioni, uniti d'animo e di volontà, e profondamente penetrati dell'importanza e della solennità dell'impegno che essi assumono verso la M. V. alla faccia di tutta l'Italia, confidando in Dio che protegge la giustizia nella causa dei popoli, confidando nel vostro valore, nei vostri grandi destini, si accostano riverenti al trono di V. M., e a lei di cuore, con assoluta pienezza di volontà, con reiterata istanza, offrono la propria pecunia e i proprii averi per sopperire al grave dispendio da incontrarsi dal pubblico erario nel provvedere ai munimenti delle piazze, alle mosse dell'esercito, all'assembramento dei soldati, ad ogni guerresca preparazione; offrono anzi la stessa vita alla comune difesa, e tutti accorreranno con prontezza, con ardore, con gioia, al primo cenno della sua mano augusta, ad assembrarsi sotto la croce di Savoia, per vincere o morire sotto l'avita e gloriosa insegna. E così Iddio aiuti il re ed il popolo suo.

Torino, il 1° gennaio 1848.

NOVARA. Una società detta *delle Bandiere* che sta organizzandosi in questa città ordinava, la sera dei 9 corrente, a sue spese una serenata ad onore del nuovo intendente generale cav. Farcito, che l'accolse graziosamente. Questa società presenterà, dicesi, fra breve una supplica novella per l'allontanamento dalla città dei rev. gesuiti. Questi andarono dal governatore e dall'intendente generale, pregandoli di soccorso pel caso, in cui si fosse passato a *vie di fatto*. La sola dimanda è una calunnia.

GENOVA (*Da lettera dei* 13). — Qualche malevolo sparse voce nel popolo che qui siamo alla vigilia di grandi avvenimenti, e sarebbe niente meno che guerra, blocco e fame. Alcuni spinsero la semplicità al punto di andar nelle botteghe a far provviste: questi terrori muoverebbero a riso se fossimo certi non vi fosse di mezzo che l'ignoranza o la credulità; ma dicono che alcuni si prendano lo spasso di seminarli ad arte. Posso però assicurarvi che la città è tranquillissima, che è intenzione de'cittadini di opporsi nonchè ai disordini, a qualunque cosa ne avesse solo l'apparenza. Alcune persone influenti, fra le quali il marchese Giorgio Doria, partirono per le loro campagne. Se vi potessi parlare nell'orecchio vi darei ulteriori schiarimenti. È veramente da dolere che una città intiera debba essere solidaria dell'opera tenebrosa di qualche tristo, o della palese imprudenza di qualche esaltato.

CHAMBÉRY (11 *gennaio*). — Alla nuova data jeri della festa celebratasi a Chambéry aggiungiamo i seguenti particolari. — Vi fu alla sera una sfarzosa luminaria nella città. La piazza ottagona specialmente era stivata di gente. Gli avventori del caffè di questa piazza ebbero la felice idea di intitolarlo *Caffè dell'Unione Nazionale*. Sulla facciata sfavillante di lumi v'erano rappresentati con trasparenti i busti di Carlo Alberto, di Pio IX, di Leopoldo e la figura allegorica dell'unione. Ninno potrebbe descrivere l'entusiasmo e la letizia della popolazione. Una scena interessante aveva intanto luogo nell'interno del caffè: alcuni membri della commissione incaricata della festa, uniti a parecchi altri giovani esercenti arti liberali, propinavano fraternamente con una deputazione di operai e di pompieri. Si cantarono versi patriotici dell'avv. Piaget, che furono vivamente fatti ripetere più volte e giustamente applauditi. Aggiungeremo che tutta la festa non fu amareggiata da un solo alterco, da una parola d'odio o di minaccia. La gioia e la concordia erano universali.

— Fu nominato a direttore del collegio delle Provincie il teologo Benzo, il quale si fa precedere da fama di ottimo nel difficile magistero dell'educazione della gioventù.

— Corre voce che S. S. abbia aderito alla rinunzia fatta da monsignor Charvaz della sede episcopale di Pinerolo.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

Una lettera di Roma pubblicata da un giornale tedesco, riferisce che il papa ha intenzione di riorganizzare l'ordine dei gesuiti in modo che lo priverà d'ogni carattere politico.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

PIACENZA (11 *gennaio*). — Nella chiesa parocchiale di San Fermo si celebrarono, per cura di molti ragguardevoli cittadini, le esequie alle vittime della polizia austriaca in Milano: esequie modeste e severe come convenivano alla

---

cano, per essa si compia l'unità della famiglia italiana, unità che non ha che a prodursi in un fatto omogeneo, e che è in germe in tutti i petti italiani!

Ma siamo pur troppo ancora in tempi di contrasti, di travagli, di pericoli. E se il buon volere di Pio, di Leopoldo, di Carlo Alberto assicurò i destini dei loro popoli, i casi di Napoli e di Lombardia, l'intervento degli Austriaci in Modena ed in Parma ci annunziano le difficoltà che all'auspicata unione si oppongono e che a compirla voglionsi superare.

Qual è il dovere dei popoli della lega a questo spettacolo, a questo andamento di resistenza all'esempio magnanimo dei tre principi collegati? Il dover nostro è di stringerci ognor più indissolubilmente con questi, è dovere nel pericolo dei nostri fratelli l'aver un solo volere coi nostri principi, il comprimere ogni perturbazione interna, onde combattere per essi colla parola, coll'opinione conciliatrice, collegatrice, unificatrice di tutte le volontà a promovere la lega italiana. Promoverla col far che s'adontino i principi che non temono di regnar sovra i loro popoli, affidandosi al soccorso delle armi altrui, non all'amore, alla riconoscenza dei proprii sudditi; promoverla col bandire gl'imprescrittibili diritti d'ogni popolo, suddito di qualsiasi principe, di aver leggi tutelari e benefiche, leggi ed amministrazione che giovino alla sua prosperità, non all'altrui con danno della propria; leggi e governo in una parola conformi alle necessità dei tempi, ai bisogni delle generazioni presenti, invocati dalla progredita civiltà, e che salvino i popoli dalle provocazioni perturbatrici, che riparino i danni sofferti, le ingiustizie consumate, e facciano cessar dovunque l'oppressione, e le stragi.

La lega italiana da noi così contemplata verrà a farsi tanto potente e forte, che potrà imporre miglior proposito nel volere dei governi, che fin qui non hanno ad essa aderito.

Or qui toccando di volo l'argomento del secondo articolo del programma del nuovo giornale, facciamo plauso alle opinioni ivi svolte sulla teoria *dell'intervento* e diremo, riconoscere con esso in questo nuovo e strano principio di dritto pubblico un trovato del despotismo per giovare a sè ed alla sua causa, dove si fa lecito di recare la propria preponderanza. Ma aggiungeremo ancora ravvisarvi noi più particolarmente la ragion finale di quella solidarietà di radicata riazione allo sviluppo della progressiva civiltà, bandita dalla rivoluzion francese, solidarietà contratta tra i fautori del monopolio europeo nel famoso trattato di Vienna del 1815. Teoria sol giovevole al forte contro il debole, come sin qui provarono i casi, in cui fu messa in pratica.

Ma mentre noi ci associamo a disconoscere con quel giornale una pratica che da niun sano principio di diritto pubblico fu mai acconsentita, ci auguriamo per la salute della nostra patria una nuova specie d'*intervento*, a cui speriamo si faccia il nuovo giornale di Genova ancor esso efficace promotore. L'*intervento* da noi invocato è quello dell'*opinione*; dell'opinione dalla pubblicità e libertà della parola resa dominatrice del mondo, e divenuta tal potenza, a cui vediamo ai dì nostri chinar la fronte gli stessi più grandi ed assoluti monarchi della terra.

I principii della lega italiana, quale da noi si desidera piena, compiuta fra tutte le famiglie italiane, vengano banditi dal nuovo giornale con quell'efficacia di parole, che sapran trovare gli egregi scrittori che vi danno opera, e che producano in quelli, che più importa di convincere, la disposizione ad aderire all'incoato nuovo ordine di fatti svolto da Carlo Alberto, da Leopoldo e da Pio. All'opinione dai giornali pubblicata faccian sostegno la concordia dei collegati, la intera unione dei popoli coi principi riformatori, ed il giornale della Lega Italiana darà opera così con successo alla santa sua missione, e promuoverà, lo speriamo, la ragion finale dei nuovi destini d'Italia, l'unità della famiglia italiana.

P. di Santa Rosa.

mestizia profonda degli animi e al dolore cui è impedito di manifestarsi solennemente.

— La polizia parmense ha mandato a questa polizia inferiore di Piacenza un ordine così espresso; che chiunque canti per le strade inni a Pio IX o altra qualsivoglia canzone che si possa riferire ai fatti presenti, venga immediatamente arrestato, chiunque egli sia e di qualunque grado e condizione, e tanto se canti solo, quanto con altri; tanto se alzi la voce, quanto se canterelli, e anche se con un suono qualsiasi imiti motivi musicali proprii di quegl' inni e di quelle canzoni. Siffatto ordine però si dovrà eseguire *di fatto,* non pubblicare.—Cosicchè i cittadini saranno colti alla rete di leggi di cui non potevano conoscere l'esistenza. Così i birri saranno interpreti di motivi musicali, e sarà necessario ammaestrarli nella musica perchè possano agguantare i colpevoli.

PONTREMOLI (11 *gennaio*). — Il nuovo nostro padrone ha proibito l'introduzione di tutti i giornali non ufficiali nei suoi felicissimi stati, forse per tenere lontana da noi la peste rivoluzionaria.

Noi abbiamo ceduto, ma non per viltà. Dio faccia che venga il tempo che noi possiamo far conoscere che non siamo da meno degli altri Italiani, e che, se invitati dai nostri fratelli a non provocare un intervento straniero, deponemmo le armi, sapremo ripigliarle quando tutta Italia le impugnerà per la causa della sua indipendenza.

ESTERO

Si è già accennato per quali accidenti singolari il corso di storia del Michelet venisse sospeso per ordine immediato del ministro dell' istruzione pubblica, il sig. Salvandy. Il corso di altri due professori del collegio di Francia, de' signori Mikieviez e Quinet era stato parimente chiuso per ordini consimili.

Or abbiamo dal *Débats*, che buon numero di giovani delle menzionate scuole recaronsi giovedì scorso dal sig. Michelet per significargli il rammarico da essi sentito per la misura ministeriale che lo obbligava a chiudere il suo insegnamento. Il signor Michelet non essendo a casa, e saputa al suo tornare la visita degli studenti, indirizzò loro, per mezzo de' giornali dell'opposizione, la seguente lettera:

A' MIEI UDITORI

AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE.

«La triplice cattedra dell'unità moderna doveva essere condannata al silenzio dai nemici dell'unità. La cattedra di morale e di storia dovea principalmente sollevare il gesuitismo politico e religioso.

Qual cosa più contraria a ciò che vediamo oggi, che l'insegnamento della morale, quale più sediziosa? E la storia .... Ah! la storia, nulla di più terribile, o signori, essa mostra nello specchio del passato i barlumi dell'avvenire. E l'avvenire si teme: l'avvenire non si vuole: ciascuno quanto più può torce da esso occhio e pensiero, come se potesse distruggersi non vi pensando!

Noi entriamo, o signori, in un'epoca difficile, epoca di compressione, di violenza, di silenzio. Soppressa la parola, noi ci rifuggiamo nella stampa, ed ivi ci terrem forti finchè ve ne avrà una. Possiamo promettervi almeno che voi ci troverete lo stesso uomo, la stessa fermezza d'opinioni, la stessa costanza.

Voi protestaste per la storia e per la morale, ve ne ringrazio.

La solenne vostra manifestazione, l'insigne onore che mi feste col venire a casa mia, è piuttosto per l'uomo che per la quistione.

I potenti. gli anziani del popolo temono la morale storica, e la gioventù nobilmente dichiara di volerla forte, colta ed austera; essa riconosce che un tale insegnamento è stato secondo il suo cuore.

Ebbene, mettendo la mano su questo cuore, io lo dirò francamente, sì, io ne era degno: io meritava da voi una tale confessione, se non pel merito dell'insegnamento mio, almeno per due cose ben certe ch'io sento in me: io amava la verità, amava voi.

Amava questa grande e scelta udienza, unica al mondo per la sua rapida intelligenza, che capiva sempre alla prima parola, talora anche prima, dove la parola sembrava quasi superflua, dove il mio pensiero, solamente accennato, tornava a me più vivo nel balenare de'vostri sguardi.

Quante volte non vidd'io trascorrere su quest'assemblea il soffio dello spirito, e scintillarvi l'avvenire, l'alba d'un tempo che s'appressa, una Francia migliore.

Che renderovvi io per que' momenti di speranza, per le potenze fortificanti di cui, senza vostra saputa, voi animaste il mio pensiero?... Darovvi quello che ho: il mio pensiero stesso.

Il pensiero costante del mio corso per dieci anni (dal 1838 al 1848) io nol confidai ancora a persona, in niuna parte ancora lo espressi.

Io fondai questo corso dapprima in quattr'anni con un forte studio de' fatti, creando dal quattordecimo al sedicesimo secolo la moderna libertà, onde stava per valermi, la libera vita morale, rompendo la vecchia autorità, la grave cappa di piombo dentro la quale soffocava l'uomo. Il tutto concentrato, in ispirito, in un corso filosofico (1842) sull'idea generale della vita storica. Ripigliando (1843-45) quest'opera di guerra e di pace, questa distruzione fondatrice, mostrai che lo stesso medio evo qual ch'ei fosse, non era per niun modo il procreatore del movimento gesuitico, che se ne dice legittimo figlio. Avendo così per due volte distrutto il falso, distruttolo nella sua essenza, distruttolo nella sua tradizione, posi mano al vero, spiegai l'opera della nuova chiesa religiosa, e politica, mostrai com'ella adducesse nel diciottesimo secolo, per suo primo saggio, la rivoluzione.

Quest'anno arrivava dunque per la seconda volta alle conclusioni filosofiche. Nel 1842 filosofia della storia, nel 1848 filosofia sociale: la prima riguardante il passato, la seconda rivolta all'aurora. Tutto il corso di quest'anno sur un punto solo, il punto essenziale: il divorzio morale e sociale, i mezzi di riunione.

Divorzio più grande assai di quanto si crede. Trenta milioni d'uomini su trentaquattro rimangono stranieri al movimento del pensiero umano: i letterati fanno pei letterati libri, giornali e drammi: gli è come un cerchio fatato, entro il quale la picciola nazione lavora senza saputa della grande: bisogna varcare il cerchio. Ma come varcarlo? Con uno slancio del cuore. Chi lo farà? Quegli che ancora ne ha uno, il giovane soprattutti, che non essendo ancora schiavo della fortuna, ripone la sua nella fortuna della Francia, nell'unità della patria. Con quali mezzi? La fraterna parola che senza intermediari va calda e viva al cuore, e la stessa parola scritta, un nuovo movimento letterario, uno spirito largo, non letterato, nè popolo, ma Francia; libri scritti per tutti, un teatro per tutti.

Tal è lo spirito generale del corso. La prima lezione dice il divorzio; la seconda che per rimediarvi avete d'uopo, o giovani, ravvicinarvi al popolo: che voi stessi ne avete bisogno: la terza, che bisogna metter giù l'orgoglio, tener conto dei deboli, e non dire: *Ei non è che un ragazzo , che una donnicciuola, che una classe ignorante*, ecc. La quarta che risponde ad un'obiezione, insegna che l'esterno, la rozzezza o la volgarità non dee trattenere altrui: ella spiega che sia volgarità e vera distinzione.

Ecco fin qui il mio insegnamento.

E continuerò, o signori; sempre, fino alla morte, ci andrò versando il mio cuore. Io non verrovvi mai meno. Fuor di voi che altro ho io al mondo? Non ho e non voglio nulla di più.

Io non mancherò a voi, ma voi mancherete a me. L'ispirazione che ogni settimana io ricevea da voi, la perdo; a quelle rapide e pur sì feconde corrispondenze, bisogna rinunziare. Un tale di voi però mi sospinse, un tale m'arrestò, un altro mi scaltrì senza avvedersene. Molte cose ch'io arrischiai ne' miei libri, rettificai nel mio insegnamento, ridotte alla loro giusta misura. Questa critica ora mi manca, quella del senso così diritto, così fermo, così sottile della Francia. E da che benevolenza non la trovava io accompagnata con voi?

Ma vengami meno quell'ispirazione, mi manchi quella critica, voi tuttavia mi leggerete, o signori, e per un benevolo ricordo delle ore insieme trascorse, e per la stretta comunanza di spirito, nella quale ci trovammo sempre sulle vie della libertà.»

Risposero gli studenti a quest'allocuzione, sulla quale noi stimiamo per ora inopportuno il fermarci, col fare una petizione alla camera dei deputati perchè entri mediatrice tra il collegio ed il governo, e sieno restituite le tre cattedre sospese.

— Leggesi nell'*Union Monarchique* dei 10. I signori Colloredo e Rodowitz, venuti a Parigi per indirizzar di concerto col signor Guizot delle intimazioni alla Svizzera, non riuscirono, per quanto pare, nella loro missione. Tuttavia questi due plenipotenziarii hanno adottato la redazione di una nota identica da mandar alla dieta a nome dei governi di Francia, d'Austria e di Prussia proposta loro dal ministro degli affari esteri. La nota è una replica alla risposta della dieta all'offerta della mediazione delle potenze. I signori Colloredo e Radowitz hanno inviato alle rispettive corti il lavoro del sig. Guizot, rivisto, corretto ed aumentato da loro. L'esemplare francese di questo documento è già nelle mani del sig. Bois-le-comte, che lo rimetterà al presidente della dieta Elvetica, quando il testo sarà stato approvato dai gabinetti di Vienna e di Berlino, che lo faranno egualmente rimettere alla dieta per lor conto dai loro rappresentanti in Isvizzera.

FRIBURGO. — I rappresentanti federali hanno indirizzata una lettera al gran consiglio, il quale, convocato per provvedere ai mezzi di pagar la spese della guerra, s'è appigliato al mezzo riprovevole della confisca. Essi protestano non voler menomamente pregiudicare alla sovranità cantonale, ma solo declinare ogni solidarietà che il silenzio potrebbe loro addossare. «Negli stati bene organizzati, così essi dicono, vuolsi religiosamente osservare la distinzione dei poteri, non dovere il potere legislativo usurpare le funzioni del giudiziario. Non doversi il gran consiglio sostituire a' tribunali, a cui soli la costituzione dà il diritto di giudicare i rei, coll'imporre multe, infliggere confische contro gli autori e complici del Sonderbund. Egli è massime nelle repubbliche che non si vuol dar l'esempio di prepotenti maggiorità taglieggianti e proscriventi le minorità, d'una legislatura che faccia se stessa accusatrice e giudice a un tempo. Non potere il gran consiglio pronunziare sulla sorte de' rei, a meno che loro lasci libera facoltà di optare tra la pena loro inflitta e la sentenza de' tribunali ordinarii.

Treppo assennati e giusti sono questi consigli perchè non siano applauditi da ogni ragionevole persona, e soprattutto dagli amatori della libertà, la quale deve guardarsi con somma cura dal dar ombra d'appicco e di conferma alle infami calunnie che il partito della barbarie e dell'oscurantismo scaglia tuttodì contro di essa in Isvizzera, in Italia ed altrove.

TURCHIA (*Costantinopoli 27 dicembre, da una corrispondenza del Semaphore*). — Il ministro degli affari esteri, in risposta alla lettera del sig. Glaraleis, ha indirizzato ieri alle cinque potenze la nota officiale in cui annunzia loro la soluzione della differenza Turco-Greca. Vi si dice che il gabinetto di Atene avendo dato soddisfazione al divano cessano le interruzioni delle relazioni tra i due governi e l'interdizione del cabotaggio, e che il Mussurus si porta a Atene per esercitarvi nuovamente le sue funzioni. Secondo questa lettera il ministro paleserebbe pure l'intenzione d'insistere presso la Grecia per le trattative d'un trattato di commercio. Il seraschiero d'Anatolia Osman Pascià morto di cholera è sostituito da Reschid-Méhémet-Pascià. Due incendi si sono appiccati a Costantinopoli, uno nel quartiere di Resactou presso il palazzo del sultano, l'altro nel quartiere Samatia. Alcune case solamente son divenute preda delle fiamme.

Dal *Galignani* del 10:

La gazzetta universale di Prussia dice saper da Vienna, che là era comune l'aspettazione di veder pubblicate nel corso del corrente anno (1847?) le riforme progettate pel governo del regno Lombardo-Veneto. — Dicevasi che il governatore di Milano, conte di Spaur, il quale è assai impopolare, sarebbe stato richiamato, e sarebbe stato a lui sostituito il conte di Montecuccoli.

VARIETA'

La lingua italiana si fa per ogni dove interprete del gran movimento intellettuale de' popoli d'Europa. Al Cairo già da due anni si pubblica un giornale col titolo di *Spettatore Egiziano*, scritto nella nostra lingua, che ci darà notizie di que' paesi che i ravvivati commerci e le accelerate comunicazioni vanno ogni dì più ravvicinando a noi.

Ci fu spedito un primo numero di quel giornale, che reca un discorso del vicerè; è un buon documento della saviezza di quel principe, che, or son pochi anni, empieva l'Europa del suo nome, e per poco non lo adduceva ad una guerra universale (1840). Ecco questo documento: l'allocuzione è rivolta ai grandi del regno raccolti nel gran divano.

DISCORSO

DI S. A. IL VICERÈ

Avendo veduto da qualche anno delle utili testimonianze del vostro coraggio civile, e della vostra libertà negli affari, ed avendovi conosciuti finalmente capaci di comprendere ed apprezzare i miei consigli, io vi ho riuniti perciò tutti presso di me e mi affretto di farvi scorgere l'oggetto principale di questa riunione nelle seguenti parole. Il mio soddisfacimento a vostro riguardo viene da questo che la maggior parte di voi conobbe e comprese il decoro della patria, cosicchè se ancora evvi alcuno che nol comprenda, è ormai certo che lo apprenderà da coloro i quali attinsero alle utili fonti dell'amor patrio, le quali a me sembra inutile quindi di specificare.

È a me noto esser cosa impossibile in voi l'esser così avanzati nelle idee patrie ed illuminate, come sono le nazioni straniere, ed è perciò ch'io mi lamento continuamente meco stesso della negligenza che posi in passato negli affari interni, mentre era necessario di porre ogni studio ed ogni attenzione a queste discipline. Ma io vi dico che tutte queste grandi nazioni ora sì celebri per potenza e per ricchezza non furono dapprima nè potenti nè ricche, è ciò fu fino a che ognuno dei capi si occupò del suo interesse particolare, e non dell'utile generale dei popoli. Se non che vennero di poi uomini grandi per i loro studi, i quali cominciarono ad incoraggiare le masse con tutti i mezzi proprii a far nascere in esse l'amore del patrio suolo, e come genti potenti e stimate furono ascoltate; ed ecco la causa della loro potenza, e della loro felicità. Per noi fino agli ultimi tempi siamo stati del tutto negligenti delle virtù cittadine, ed è causa della nostra negligenza il ritardo dei lumi, e lo stato ancora peggio che mediocre in cui ci troviamo. Ora gli occhi e le orecchie vedono e sentono quello che intanto hanno fatto, e fanno le altre nazioni. Onde se quelli che hanno inteso tai nuove, e vedute tali azioni diranno agli altri che non hanno veduto ed inteso, e faran loro comprendere che l'attività e la virtù sono necessarie, sarà possibile di far riavvicinare le cose, e giungere a progressi che ora si stimano tanto lontani.

Tutto in ciò dipende dall'attenzione, e dalla virtù dei funzionarii, i quali debbono attirarsi l'amore dei grandi e dei piccoli.

Sappiatevi bene che io ho oltrepassata l'età di 80 anni, e nulla desidero per me, ma sappiate pure ch'io non ho sonno nè riposo, e che attendo notte e giorno solo per la felicità vostra, e per la vostra posizione sociale. Come io vi ho educati fanciulli, e vi ho fatti istruire nei collegi, e condottivi al grado in cui siete, vi ho adottati, e sono vostro vero padre; così siatemi voi figli amorosi e obbedienti.

Con questi suggerimenti di cui attendo grande attenzione, io non ricerco che il vostro riposo, ed il vostro ben essere perchè i vostri servigi saranno per voi stessi.

Ricordatevi che i profitti importanti sono dipesi altrove dall'allontanamento delle frodi, e degli inganni e dal respingimento della corruttela, ed appunto il metodo contrario già qui usato fu la causa del ritardo della civiltà, e della poca stima in cui è questa terra.

Egli è vero che nella vita privata il serbare favore per gli amici è un bisogno personale dell'anima, ma il considerare i profitti degli esseri particolari a fronte delle cose profittevoli al pubblico bene, è uno dei più gran difetti, uno dei più gran vizi della vita pubblica, e che come tale non può esser perdonato. Bisogna evitar ciò, e di più ove io vi ordinassi verbalmente, o per iscritto cosa che nel vostro sano giudizio vi sembrasse inconveniente, e voi me la faceste nota sarebbe questo per me l'estremo dei piaceri. Io vi permetto, anche, che ove qualche grande o piccolo senza distinzione vi preghi di un affare che dipenda da voi, e ch'ei vi dica di usar modi irregolari e contrarii al dovere, io vi prometto, dico, di rifiutarlo.

Se tutti, grandi e piccoli, voi risponderete senza timore e senza vergogna, sarà per me questa la più viva consolazione, miglioreranno molto gli affari, si conserverà nel popolo l'idea del dovere, e voi sarete grandemente felici. Camminate quindi animosamente su queste traccie, fatele conoscere ai piccoli che vi seguono, eccitate in essi la curiosità, l'impazienza di sapere, e la buona educazione sarà sicura ed avrete dei profitti che or vi sembrano impossibili.

Io vi spiegherò quindi in dettaglio tali idee, e l'aumento della ricchezza, della felicità e della gloria interna ne saranno le conseguenze. Se voi pensate che ad alcuno sul principio ciò non fosse per piacere, assicuratevi che questo è un vano spauracchio dell'immaginazione; voi farete vedere a questi, che ancor fossero ritrosi coll'esempio la convenienza, li assicurerete coll'esperienza che l'utile di questo sistema è essenzialmente vero, ed essi a poco a poco ne converranno e finiranno per amarlo quando l'esperienza avrà loro dimostrato dipender da ciò il valor della patria ed il bene dell'umanità. Non temete nessuno finch'io vivo, e dopo se doveste temere di alcuno sarebbe dei miei figli, ma ciò non sarà perchè io chiedo a Dio, che essi abbiano le stesse mie idee, che se non comprendessero tutto il bene sta a voi a dimostrarlo, e ad additare nei vostri spiriti la traccia per i loro.

Ond'è ch'io vi dico che voi seguendo le mie parole non solo agirete virtuosamente, e lavorando con emulazione di anima e di corpo assicurerete la causa della civiltà, ma procurerete all'anima mia un novello splendore, e darete nuova forza al mio corpo.

Se Dio Onnipotente mi darà coraggio di spirito ed un prolungamento di vita per questa gioia noi faremo molto dietro tal norma, ed il popolo saprà che tutto ciò che faccio è giusto e buono, e lo sapranno i miei figli i quali ancora per avermi prestato attenzione ed esser convinti della mia giustizia, ottennero le proprietà che hanno e prenderanno esempio da me.

Avrete dunque dalla mia famiglia onori, elevazione, e dignità, e fino che durerà la nostra stirpe e voi seguirete le imprese traccie, i miei figli e nepoti conosceranno la vostra virtù, vi innalzeranno in ogni tempo e ripeteranno che voi fedelmente serviste il loro padre ed avo.

— Ricaviamo dal medesimo foglio:

Le riforme veramente liberali che da S. M. Carlo Alberto vennero recentemente concesse, e che assicurano dal lato morale, come dal politico la futura sorte del nostro bel paese nativo, non potevano non esser sentite con infinita compiacenza in Egitto dove albergano molti Italiani ardenti di amore per il patrio loco.

Il seguente indirizzo è stato quindi presentato come dimostrazione di giubbilo al consolato generale di Sardegna, dagli Italiani Piemontesi di Alessandria, onde sia trasmesso ai piedi del monarca.

SACRA REALE MAESTA'

L'eco delle sapienti concessioni che V. M. volle accordare nel faustissimo giorno dei 30 ottobre scorso giungeva perfino in questo angolo di Affrica, e molto dolce suonava nel cuore di noi cui Iddio fece il dono di farne nascere Italiani e sudditi di V. M., sebbene ora dimoriamo in quest' altra Alessandria, che col suo nome ci rammenta quella nostra tanto gloriosa, tanto Italiana.

Col mutar di cielo noi non mutammo di animo; che anzi appunto perchè divelti dal caro patrio suolo maggiore sentiamo il santo affetto di patria, e più viva e più profonda la devozione per V. M. che ognora considerammo e ora più che mai consideriamo come padre della patria e signor nostro. Nella presente congiuntura poichè il dovere e la riconoscenza non ci permettono di rimanere indifferenti e taciti in presenza di così grandi avvenimenti di cui V. M. è il generoso autore e che richiamano la Stella Italo-Sabauda sopra un così largo e così ridente orizzonte.

Ed è perciò che coll'anima riscossa dalla più entusiasta ammirazione e dalla più sentita gratitudine acclamiamo da questa lontana sponda alle magnanime gesta di V. M. e riverenti le tributiamo quei ringraziamenti che per noi si possono migliori supplicando al Re de'Regi di voler accumulare sull'augusto capo di V. M. e sulla eccelsa di lei famiglia tutto quel bene che V. M. si è compiaciuta spandere sopra i di lei sudditi al fortunato numero de'quali andiamo superbi di appartenere.

Alessandria nel dicembre 1847.

Noi non dubitiamo punto che gli Italiani del Cairo i quali già spiegarono quanto, e forse più d'ogni città d'Oriente, le loro vivissime simpatie per la causa dell'indipendenza italiana, non facciano eco, come noi facciamo di tutto cuore ai sentimenti espressi in questo indirizzo destinato ad innalzare l'animo forte, generoso e benigno del sovrano che imprende a oltrepassare, non che a seguire i chiari esempi di Pio IX e del magnanimo Leopoldo II.

Dicesi che la società del tiro a segno, esistente in questa capitale, pensi ad aprire il privato suo stabilimento al pubblico per agevolare alla gioventù torinese il mezzo di addestrarsi al tiro al bersaglio. Noi facciam plauso a tale divisamento, e ci ricordiamo che sino dalla prima sua origine (or sono dieci anni), quella società annunziava come suo scopo di promuovere l'utile esercizio dell'armi, e l'unione fra i concittadini, scopo che il re sanzionò colle parole che danno principio al regio brevetto di approvazione (16 dicembre 1837), dove così si esprime: «Ravvisando noi nel» l'esercizio del tiro al bersaglio un mezzo atto a promuo» vere viemmaggiormente lo spirito d'unione fra le persone » distinte di questa nostra capitale, e di procurare ad un » tempo alle medesime un trattenimento dilettevole non » meno che utile, ecc. ecc. »

Auguriamo adunque alla società, ch'essa possa colorire il suo generoso pensiero, e non dubitiamo che i giovani nostri concittadini si mostreranno solleciti ad approfittarne per rendersi abili, e destri in un esercizio, che sarebbe loro di somma utilità se, in casi, che voglia il cielo allontanare, dovessero impugnare l'armi a difesa della patria.

ASTI. — Non v'abbiamo ancor fatto cenno di un'ordinata, dignitosa e veramente italiana festa ch'ebbe luogo ai 19 dicembre, giorno in cui l'intiera popolazione, mossa da un solo affetto, ispirata da un solo sentimento, volle render solenni grazie a Dio per la ricuperata salute del re.

Alle nove del mattino una massa di ben più di 2,000 cittadini, ordinata in drappelli regolarissimi, drizzava verso la cattedrale, dove giunta si dispose con ordine mirabile per assistere alla messa in cui leggevasi una preghiera pel re. Alle 2 pomeridiane si tornarono a raunare più di 4,000 persone, schierandosi ciascuna sotto il vessillo della propria corporazione, e recavansi di nuovo alla cattedrale, ove, dopo un'orazione veramente italiana del canonico Lazeveri, vennero benedette le bandiere. Queste erano moltissime, cioè quelle che le provincie sorelle di Casale, di Alessandria, di Vercelli, di Lomellina aveano scambiate con le astesi, 37 rappresentanti altrettante corporazioni che aveano preso parte alla festa, quindi, come a far corteggio, una selva di altre minori.

Uscendo dalla cattedrale s'incamminarono verso la chiesa della Vittoria. Giunti in detta chiesa vi cantarono l'inno ambrosiano, quindi tornando nell'interno della città, alternando il canto nazionale del Bertoldi a quello che per tal occasione aveva scritto un benemerito astigiano, per la via maestra splendidamente illuminata recaronsi al palazzo di città per fare omaggio al municipio delle cittadine bandiere. Il Grandi e l'egregio P. Gatti, per valor letterario e coraggio civile a pochi secondo, recitavano due sentite arringhe, cui rispondevano l'onorevole avv. Fraschini ed il sindaco avv. Berruti, che tanta rinomanza seppe in questi ultimi tempi acquistarsi pel suo coraggio cittadino ed operoso affetto per la comune patria. Giulio Valpreda recitava pure una sentita concione. La sera compieva la festa un'accademia vocale ed instromentale ad intiero benefizio degli asili infantili. Aggiungasi che gl'Israeliti, cui la diversità del culto non permise di prender parte alla festa religiosa, vollero associarsi ai loro fratelli cristiani, mandando ottocento franchi da distribuirsi ai poveri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Nel caffè nazionale, ed in altri luoghi della città leggevasi ieri il seguente invito funebre:

Gli studenti sono invitati a portare il lutto sul capello per quindici giorni, per onorare la memoria dei confratelli studenti uccisi negli ultimi casi di Pavia.

— Continuano le più energiche disposizioni per parte del ministero della guerra onde siano preparati colla massima sollecitudine i quartieri e caserme atte a ricevere i contingenti pel caso di una prossima chiamata sotto le armi di tutte le classi.

Si sta pure pensando al caso si dovesse alloggiare queste truppe in accantonamenti, e non nei quartieri. Speriamo che col medesimo impegno il governo pensi a provvedersi di cavalli.

Francia. — La discussione dell' indirizzo della camera dei pari cominciò lunedì, salvo alcune allusioni alla resa di Abd-el-Kader ed una condanna assai esplicita dei banchetti riformisti. Questo documento è semplicemente l'eco del discorso del trono. Tre oratori presero parte alla discussione del primo giorno. Il primo, il sig. D. Altonshee, biasimò altamente la politica estera della Francia, e suscitò violente tumulto pronunziando parole poco rispettose alla religione cattolica e cristiana. L'ultimo oratore, il sig. Menard, quantunque si dichiarasse apertamente conservatore eccitò con determinate parole il ministero ad accordare quelle riforme, che sono richieste dall'opinione pubblica.

— (*Da Tolone, 10 corrente*). Abd-el-Kader è trasportato al forte di Lamalgue con sua madre, i suoi tre figli e il cognato; si fanno preparativi in quel forte per ricevere il nuovo Giugurta, il quale ne occuperà il primo piano.

— La *Gazzetta di Francfort* riferisce, dietro notizie di Vienna, che lord Palmerston ha chiesto al principe di Metternich spiegazioni sugli armamenti dell'Austria in Italia.

Madrid (*4 gennaio*). — Oggi la sala delle conferenze, nel palazzo del congresso, era in preda ad una viva agitazione. Sapevasi che gli uffizii della camera dei deputati avevano autorizzato la lettura dell'atto d'accusa contro l'ex-ministro Salamanca: la lettura di quel documento doveva aver luogo all'apertura della seduta. Cominciò questa alle 3 pomeridiane. Il segretario Sanchez-Silva diede lettura dell'atto di accusa, che è molto lungo. La commissione, dato un estratto di tutti i documenti, finì col conchiudere che vi fosse luogo a far istanza sulla responsabilità del sig. Salamanca. Se la camera ammette le conclusioni della commissione, l'affare anderà in senato. Il sig. Seijas Lozano parlò in favore delle conclusioni della commissione. Il sig. Salamanca dev'esser udito dopo lui, e credesi generalmente che, nonostante la sua difesa o le eccezioni che presenterà, la relazione della commissione d'inchiesta sarà approvata con una forte maggioranza.

(*Débats*).

MEMORIALE
PER
L'ABITAZIONE DEGLI EBREI
IN TORINO
Pubblicata per cura di Luigi Franchi, preceduta da brevi cenni intorno alla questione israelitica. — *Tip. Paravia e Comp.*

BOLLETTINO COMMERCIALE.

L'attività che s'era spiegata negli affari del genere serico nella scorsa settimana non si è mantenuta in questa. Le vendite furono assai limitate, e non vi fu domanda che per organzini correnti dal 26 a 30 denari.

A questa freddezza non poco contribuirono i fallimenti di tre case bancarie di Francoforte: Haber, Gontard e Flersheim, che interessano fortemente (da 6 ad 8 milioni) molte case bancarie di Parigi. — Dal Reno e Lione le notizie sono poco favorevoli. — Londra non si muove ancora, e quantunque non vi sia più scarsità di danaro, pure i fallimenti che si succedono ogni settimana bastano a rendere difficili le operazioni di sconto. — Speriamo nullameno che la modicità dei prezzi delle sete ne renderà fra poco più correnti le transazioni sul nostro mercato, che riceve la maggior influenza dalla fabbrica di Lione, che trovasi tuttora nella massima attività.

PREZZI DELLE SETE.

ORGANZINI STRAFILATI.

24|26 » 26|28 da l. n. 21 a 23 secondo il merito.

ORGANZINI.

20|22	l. n.	23 25	a		26|27	l. n.	20 25	a	20 75
22|23	»	21 75	a	22 75	27|28	»	20	a	20 75
23|24	»	20 75	a	22 25	28|30	»	19 75	a	20 25
24|25	»	20 75	a	21 75	30|32	»	18 75	a	19 75
25|26	»	20 25	a	21 25					

TRAME.

Prima qualità . . .	24|26	»	19 75	Correnti . . .	19 25
	26|28	»	19 25		18 50
	28|30	»	18 75		17 75
	30|34	»	18 50		16 75

GREGGIE.

Prima qualità . . .	4|5	»	16 75	Correnti . . .	15 75
	5|6	»	16 25		14 75

Obbligazioni dello stato. .	1085	a	1090
Rendita 5 per 0|0 del 1831.	108	a	108 50
Id. 1819.	111	a	111 50

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 17 Gennaio 1848. Nº 15.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	•	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

In politica come in guerra non v'è che un principio grande, da cui tutti gli altri scaturiscono: PORTAR TUTTE LE PROPRIE FORZE AL PUNTO CAPITALE, SENZA DISTRARSI. Questo *senza distrarsi* par cosa facile, ma è difficilissima; è quella che distingue i capitani e politici grandi dai piccoli. I primi sanno resistere alle distrazioni alettanti, ed alle minaccevoli; i secondi non sanno nè all'une nè all'altre. Ecco la massima delle differenze tra Napoleone e Mack, tra Wellington e Lord William Bentink, tra Pitt, Fox o Peel e Thugut, tra il principe di Metternich del 1813 e quello dal 1815 in poi; tra quel Guizot che fu oggetto dell'ammirazione di tutta Europa quando traeva dietro a sè le forze morali e materiali di Francia allo scopo della civiltà, e quel grande scaduto, (per a tempo, o per sempre?) il quale spontaneo o seguace d'altrui, si distrae da quel grande scopo alle miserie de' matrimonii, delle camariglie, delle alleanze efimere, delle politiche innaturali, ed anticivili.

Ma lasciamo gli altri, e pensiamo a noi, chè n'abbiam d'onde.

Qual è il punto, quale debb'essere lo scopo principale della politica italiana degli anni 1848 e seguenti? — Presentata così, spoglia d'ogni personalità e nuda tal questione, io crederei non sia forse uno de'24 milioni d'Italiani, il quale non risponda: L'INDIPENDENZA. La questione s'è voluta oscurare parecchie volte, da pochi anni, in Italia. S'è oscurata per gelosia, per invidia di libertà; quasi, ciò che si diceva o faceva per l'indipendenza si detraesse dalla libertà; quasi non fosse chiaro come il dì, che l'indipendenza compiuta darebbe all'istante ogni buona libertà. S'è oscurata per gelosiuzze, invidiuzze personali contro a chi ebbe fortuna o caso di gridare quel santo nome un po' più forte d'altri; quasi il gridare con lui fosse innalzare lui e detrarre da altrui. S'è oscurata insomma, mi si lasci dir la parola, per sentimenti non degni della gran questione; di quella questione, la quale, badisi bene, non è di teoria ma di pratica politica; non di letteratura, e men di personalità o gloriuzze da dare a colui o costui, ma questione di vita o morte, questione d'essere o non essere per la nazione italiana. Oh! in nome di questa, la quale ha, ora forse più che mai, bisogno di tutti noi, non oscuriamo la gran questione, non veggiamo se non essa, non ci distraggiamo da essa; — se non vogliamo esser peggio che Macchi o Tugutti, noi Italiani che non pecchiamo per parvità od ignoranza di intelletto, e peccheremmo dunque per corruzione d'animo, e così perderemmo poco meno che volontariamente la patria pericolante.

Ma il ridico, posta nuda la questione: qual è il punto, quale debb'essere lo scopo principalissimo della politica Italiana presente? io spero, confido e credo, che quanti de' 24 milioni sappian capire, altrettanti risponderanno L'INDIPENDENZA.

Ciò posto (nè senza porlo saprei andar innanzi) chi vuole un buono scopo debbe volere i buoni mezzi; od altrimenti, chi vuole uno scopo grande e finale, debbe volere tutti gli scopi minori e intermediari nella via a quello.

Qual è dunque, o quali sono i mezzi, gli scopi intermediari all'ultimo scopo dell'Indipendenza? — Evidentemente sono molti, moltissimi; la libertà, tutte le libertà, l'unione, tutte le unioni, la virtù, tutte le virtù italiane, sono mezzi all'italiana indipendenza; come viceversa tutti resti di servitù, tutti i resti di disunioni, tutti i resti di vizi e d'odii, e di vendette, e di recriminazioni e d'imprecazioni, sono mezzi contrarii, sono inciampi all'indipendenza. — Ma tra tutti i primi, qual è il mezzo eroico, il mezzo *sine quo non*, il mezzo ultimo, l'*ultima ratio* dell'indipendenza? Di nuovo io lo chiedo a chiunque capisce o connette, de' 24 millioni? E di nuovo io spero, confido e credo che qui pure mi sarà risposto ad una voce: è chiaro: armarsi per difendere quell'indipendenza, la quale quando che sia, sarà per certo, debb' essere naturalmente oppugnata da coloro a cui ella nuoce evidentemente, gravemente, vitalmente.

Andiamo innanzi: l'Italia mira ella sufficientemente, efficacemente, a questo scopo or principale suo? fa ella bene questo grande, ed ora quasi unico affare suo? — Grave, anzi terribile, anzi (diciamo le parole vere e sole sufficienti) penosissima questione, per qualunque buono e sincero e un po' informato Italiano, il quale è costretto a rispondere dolorosamente: no.

No, non si è finora armata convenientemente, sufficientemente Toscana, non s'è armata convenientemente, sufficientemente Roma. Chi non voglia creder me, perchè lontano da que' paesi, o perchè preoccupato o monomano dell'indipendenza e della difesa di lei, creda alla *Patria* che ne discorre e ne grida non meno di me ogni dì; e chi non voglia credere alla *Patria*, perchè troppo unanime od amica mia, creda all'*Alba*, ed al *Felsineo*, ed all'*Italia*, ed al *Contemporaneo*, i quali tutti ne gridano con voci diverse, ma tornanti alla stessa conchiusione: che non s'armano convenientemente nè sufficientemente quelle provincie italiane, che è insufficiente l'armamento della guardia nazionale, insufficiente l'armamento degli eserciti toscano e romano.

E qui sta un merito, forse non avvertito da quei periodici, e delle frazioni dell'opinione liberale italiana rappresentate da essi: quasi o forse nessuno di essi o di esse incominciò con essere di tal parere, ma tutte le frazioni dell'opinione liberale, anzi tutte le frazioni e direi quasi tutte le individualità della nazione italiana, sono al nostro tempo così sincere, e sono poi per natura loro così pronte d'intelligenza, che quantunque innamorati tutti, pochi mesi sono, esclusivamente della guardia civica, tutti si son rivolti ora a capire l'insufficienza di questa, la necessità d'un esercito, ed anzi d'un buono e grosso esercito, d'un esercito (come dicono là fratellevolmente e senza invidia) *alla Piemontese*. — Oh sia benedetta la prontezza, la sincerità, la non invidia, il sentimento veramente fraterno di quei nostri compatrioti! Questa sì che è speranza grandissima per la continuazione e l'adempimento del Risorgimento italiano!

Or bene! mentre Roma e Toscana guardano a noi, e con amore, con desiderio lodano e benedicono noi del nostro esercito, del nostro magnifico esercito di 100m. forti Italiani; mentre i loro scrittori, e i loro uomini di stato, e i loro economisti, e i loro ministri, e (se non c'inganni la nostra sincera ammirazione a Leopoldo ed a Pio IX) i loro principi cercano i mezzi materiali e finanzieri d'imitarci almen da lungi, o già forse dappresso e intieramente; or fu appunto che qui, tra noi, di mezzo al nostro paese, s'alzarono alcune voci discordi da que' desiderii, da quelle benedizioni dell'Italia unita; alcune voci le quali senza tener conto del più, del molto più, del quasi tutto che abbiamo in fatto d'armi, domandava il meno, e lo domandava imperiosamente, tumultuariamente. Lasciamo questi vizi di forma, quantunque gravi; io, per averli condannati da gran tempo, non ho più autorità, non mi si concede più voto su ciò; mi si dice: è un pezzo che sappiamo le tue disapprovazioni. Ma lasciando le forme, chiedo mi si conceda esaminare in poche parole il fondo della questione; o piuttosto non chiedo altro a' miei compaesani se non che l'esaminino essi stessi, un momento, fuor di passione. — Il tempo è propizio; queste passioni si son quetate; quelle forme, difettose o no, si son lasciate; è tornato il tempo della ragione. E confessiamolo, ed anzi proclamiamolo a vergogna de' nostri detrattori: pronto è a tornare il tempo della ragione in questo nostro mirabile risorgimento italiano. Chiamisi questo rivoluzione o no, è almeno rivoluzione diversa da tutte l'altre: ed è poi diversa non già in ciò, che non si destino qui come altrove le passioni umane, universali, immortali pur troppo nel genere umano; ma in ciò che appena destatesi, sono state finora domate prontamente, facilmente dall'ineccezionale ragionevolezza degli Italiani presenti.

La guardia civica o nazionale, utile in guerra come supplemento all'esercito, ed utile in pace per l'ordine, in Roma e Toscana, può ella esser utile pur qui nello stato ligure-piemontese? Io rispondo prontamente, arditamente, sì, mille volte sì; ella può essere utile ai due scopi detti e soliti, anche qui. Ma io m'affretto d'aggiungere, che queste due utilità sono minori, immensamente minori qui che non in Roma e Toscana; perchè qui abbiamo un esercito nazionale, nazionalissimo, il quale appunto provvede a queste due utilità o necessità, e vi provvede bene, e bisogna riconoscer tutti che vi provvede bene; e se non si riconoscesse, se si mettesse in dubbio di su o di giù, o da qualunque parte, sarebbe un danno, un male grave, gravissimo, sommo, superiore a tutto quanto il bene che possa venire da una guardia nazionale qualunque. Qui sta il punto, qui la somma delle cose, non dico liguri-

---

diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

piemontesi, ma italiane; ed è un punto, una somma veduta, detta, proclamata da'quattro milioni e mezzo degli altri Italiani uniti, anzi cred'io da'quindici milioni pure de' non uniti, e che sarebbe una vergognosa, una colpevole ingiustizia a noi stessi se non la vedessimo pur noi; qui sta il punto, la somma delle cose, che l'esercito ligure-piemontese è, e debb'essere riconosciuto anche da noi, come il palladio dell'indipendenza, cioè di tutto il risorgimento presente italiano.

Com'è, che una parte del nostro popolo così intelligente, cadde testè in questo errore, di non saper vedere l'importanza da altrui veduta del nostro esercito, di aver fretta, tanta fretta a dargli un supplemento qui inutile, di disprezzarlo o almeno non apprezzarlo sufficientemente, diffidando di lui? — Qui sarò rispettosamente schietto verso i governanti, come sono stato fin qui coi governati; e dirò in due parole, che l'error di questi, viene a parer mio tutto o quasi tutto da quelli. Fin dai primi dì delle nostre feste, del nostro vicendevole affratellarsi tutti nel re, sotto il re, come fratelli sotto un padre, incominciarono in Genova, come in Torino, come nelle provincie, ad affratellarsi pure, a tendersi le mani militari e borghesi. Un infelicissimo pensiero di diffidenza, un pensiero diverso, contrario da tutta la politica presente (e m'affretto a dire che mi pare il solo tale del nostro governo) fece in un attimo cessare tutte quelle espansioni, quelle fratellanze, quelle unioni. Invocata la disciplina, il nostro mirabile, il nostro ottimo, il nostro divino esercito obbedì, come un uomo, anzi come un fanciullo. Guardate quale esercito è! Nè dubitate perciò, che egli abbia mutato in nulla i suoi sentimenti; riman nazionale, riman liberale come prima; non un'oncia di meno. — Ma una infelice mutazione ne venne fatta nelle popolazioni; le quali, vedendo separato per gli ordini dal governo, vedendo separarsi per obbedienza l'esercito da esse, fecero pur troppo questo ragionamento: l'esercito disunito da noi popolo, non rimane esercito nazionale; or noi abbiam bisogno, desiderio, volontà d'un esercito nazionale; dunque domandiamone uno che sia tale, cioè la guardia nazionale. — Il ragionamento era falso; le popolazioni errarono in non vedere che l'esercito non era, non poteva essere separato veramente dalla nazione; che anzi il solo mezzo di separarlo veramente dalla nazione era che la nazione si separasse o mostrasse desiderio di separarsi da lui, chiedendo un esercito diverso, un esercito suo, o almen più suo. — Vi fu dunque, a parer nostro, errore dalle due parti; vi furono due di quegli errori che avvengono facilmente, anche tra gli amici migliori e più uniti, come noi crediamo sinceramente, che sinceramente sieno il nostro principe e il nostro popolo. E che succede allora tra tali uniti e sinceri? Che il più savio dei due dà indietro il primo, e l'altro poi non insiste. — Nè ci arrogheremo noi di dire qual sia stato o sia per essere primo o secondo. Ma (con licenza della Gazzetta Piemontese) buono o mediocre o cattivo, noi riassumeremo quel parer nostro che ci è fatto lecito e legale dalle concessioni di S. M., confortando da una parte i capi del nostro esercito (que' capi che comprendiamo nel nostro amore all'esercito, e che crediamo avergli fatto un gran dono coll'ultima legge sull'avanzamento) a non insistere sulla separazione dell'esercito e del popolo; e confortando per altra parte il popolo, ogni frazione del nostro popolo, ogni qualità di governati a lasciare questa questione dilicata, difficile tra noi, della guardia nazionale, intieramente, assolutamente al governo; a quel governo, a quella mente, che (sembri poca o soverchia lode, dirolla parimente) fece fin da principio quest'affare del nostro armamento o meglio, o più felicemente almeno di qualunque altro; posciachè in questo più che in niun altro è riconosciuta, ed è benedetta da tutta Italia la nostra superiorità; posciachè è riconosciuto, è benedetto come PALLADIO DELL'ITALIA UNITA l'esercito ligure-piemontese ordinato da Carlo Alberto. Non sarebb'ella stoltezza l'impicciarci, recar disturbo in ciò che fu, che è fatto così bene finora?

CESARE BALBO.

Vogliamo dir cosa nota, ma pur buona talora a ripetersi. La carriera del giornalismo è ripiena di molte e strane tribolazioni; chi vi s'avventura, debbe armarsi di tutto punto per essere apparecchiato ad ogni maniera di guerra. Se i fondatori del *Risorgimento* non fossero stati convinti della trista verità, prima d'entrare nel fortunoso arringo, una subita esperienza sarebbe tosto venuta a chiarirli delle liete sorti che li attendevano.

Nel loro primo numero i compilatori del *Risorgimento* si persuasero di far opera di buoni cittadini, raccomandando ai Siciliani di tenersi uniti e forti, di non agognare ad una separazione, che sarebbe tornata funesta alla causa comune.

Si persuasero similmente che fosse buono ripetere a tutti gli Italiani un consiglio non nuovo, ma da loro creduto opportuno, di non voler *affrettare i tempi* con desiderii improvvidi, ma starsi uniti intorno ai principi nazionali. Questo fu giudicato grave misfatto; e con nuovo senso di calda generosità, nella persona del bel primo loro numero, vennero arsi in non so quale ritrovo di Genova.

Poco di poi, mossi dall'ardente desiderio di veder entrare nella buona via de' principi riformatori il re delle due Sicilie, fecero il reo pensiero di pubblicare una petizione, nella quale gli dicevano alla buona ch'egli era tempo di mutar sistema, ch'egli era tempo di confortar i sudditi con atti di buon principe, di buon italiano. Nuovo e più grave delitto del primo. Tale almeno il dimostrarono gli ardenti oratori del ritrovo genovese.

In frequentatissima assemblea i mal capitati fondatori del *Risorgimento* furono dichiarati rei convinti di piacenteria pel re di Napoli, e però banditi dal novero de' buoni italiani.

Il solenne giudicio fu applaudito da non so qual giornale di Roma, più clamorosamente ancora riapplaudito dalla *Rivista di Firenze* con queste gentili e fraterne parole, inserte nel numero 3 gennaio.

« Costoro (gli uomini del *Risorgimento*) credono che
» *l'anima di tutti possa curvarsi* senza ribrezzo sotto i
» troni da cui....... (qui seguono linee tali che siamo
» autorizzati a dichiarare non esserci permesso di ripeterle). Ma la Dio mercè, se *le menti affogate nella*
» *melma dottrinaria e moderata* son molte, sorgono anche in gran numero coloro, che ne hanno schifo e paura, e che sanno sotto quell'*agro-dolce* moderazione
» quali *affetti tigellineschi* si ascondono, e a qual bersaglio sia teso *lo strale* della dottrina e degli argomenti
» de' *nuovi Carneadi.* »

Queste dolcezze ci venivano di lontano; e forse gli spiritosi autori che ce le ammannivano, erano ignari che non ne avevamo penuria pur da vicino.

Dopo essere stati arsi quai traditori in un ritrovo a Genova, dichiarati cortigiani a Roma, affogati nella *melma dei tigellineschi affetti* per opera *dello strale delle dottrine e degli argomenti* della buona Rivista di Firenze, a Torino siamo tacciati d'aristocratici, che ammantati di un falso patriotismo, vogliamo ad ogni costo *affrettare i tempi, non mirando che a servire le tenebrose e cupide voglie dello straniero*. Questa almeno è proprio un'orribile accusa: peggiore non la farebbe a Tigellino, se vivesse, l'istessa Rivista di Firenze. Noi non abbiamo mestieri di ribatterla.

In pochi giorni di vita, ecco quante tribolazioni: e non vogliamo pur dirle tutte. Queste ci paiono un buon saggio. Ma a queste eravamo apparecchiati; onde ripeteremo senza esitare che non ci diedero grande stupore.

Metteremo qui a modo di risposta: nè l'auto da fe' di Genova, nè i vituperi del foglio fiorentino, nè le insinuazioni fraternamente insidiose di Torino ci faranno per niuna guisa o *allentare* od *affrettare il passo* in quella via di largo e generoso progresso, di ordine, di forza e di nazionalità, nella quale siamo risolutamente entrati, e che risolutamente intendiamo correr tutta senza badare a dritta, e sinistra, ad impazienze, a neri umori, intenti solo alla gran meta.

LA DIREZIONE.

INTERNO

Sabbato, ricorrendo la festa di S. Maurizio protettore del Piemonte, le LL. MM. coi duchi di Savoia e di Genova recavansi alle 4 pomeridiane alla basilica dell'ordine Mauriziano per assistervi al solenne *Te Deum*, e ricevervi la benedizione del SS. Sacramento. Altre benedizioni ricevevano nel breve tragitto dai buoni Torinesi che accorrevano numerosissimi nelle vie di Dora Grossa e di Porta Italia, e al semplice invito di alcuni dei noti capitani delle nostre feste schieravansi in bell'ordine sulle ruotaie che adornano quelle magnifiche vie, per cui passar dovea il reale corteo.

Alle grida di *Viva il Re*, il generoso principe rispondeva con affabile sorriso.

Rallegrava immensamente il vedere come su quel volto cominciassero a rifiorire i segni di una salute che è a tutti preziosa.

Cresceva poi la nostra commozione vedendo fra le schiere torinesi alcuni studenti di Pavia sfuggiti alla recente strage, e moltissimi dei nostri vestiti a bruno per tale funesto avvenimento. Il contrasto cresceva l'interesse della scena. Quando verrà egli il giorno in cui le gioie d'Italia saranno scevre di pianto? L'accoglienza che quegli infelici giovanetti ricevevano fra noi, della quale con pio consiglio ci affrettammo di dimostrare la securezza, ci è di buon augurio; Viva l'unione d'Italia, viva Carlo Alberto!

— Non dovendo trasandar nulla di quanto servir possa a colorire scolpitamente e consolidare la nazionalità italiana, applaudimmo al divisamento di quegli ottimi Lombardi che presero a francarsi dal servaggio delle mode e industrie straniere coll'adottare una foggia italiana di vestire e drappi d'italiana fabbricazione.

Appena i giornali ci recarono l'avviso di questa innovazione, che nel nostro caffè Nazionale ne compariva un abbozzo, opera di maestra mano, che invano celavasi sotto l'oscuro pseudonimo francese.

Non trattasi di un semplice figurino in questo schizzo, ma di una scena di recentissimo patrio dramma. Un assassinato giace intriso nel sangue; presso a lui sorge un fratello, che colla sinistra sul cuore, alzando al cielo lo sguardo e tesa la destra sembra giuri e chieda insieme vendetta. Energico è l'atteggiamento, esce un lampo terribile da quello sguardo, e quella destra palesa un intrepido e fermo proposito; così vanno trattate le arti!

L'artista seppe pure esprimere maestrevolmente il tipo lombardo in quella figura: la nuova foggia di vestire ci parve bellissima. All'ampia comodità dei calzoni riconosci il Milanese schivo sempre delle galliche attilature; mentre la schietta tonaca, il cinto militare, il breve mantello ed il cappello acuminato danno maggior sveltezza alle membra del Milanese. Memori però del bellissimo inno di Mameli, invece della vanitosa penna di pavone avremmo preferito veder sul cappello una penna d'aquila.

GENOVA (15 *gennaio*). — Continua la tranquillità; e si può guarentire che nulla verrà a turbarla. Il partito avverso alle riforme continua egli pure i suoi segreti ed infami maneggi per ispandere diffidenze e timori. Le lettere anonime a carico di molti degni cittadini sono all'ordine del giorno; fra le altre invenzioni è quella della partenza, che si è data per certa, e di cui vi scrissi, di Giorgio Doria, egli è fra noi, lo vidi ieri, e non pensa a partire.

Il rapporto costà fatto delle casse di fucili sequestrate alla Spezia e presso Savona non ha il menomo fondamento; queste arti sono vecchie, e come tali cominciano a conoscersi. I nemici del bene non mancano d'ingegno, ma in quanto ad invenzione son quasi a livello dei nostri coreografi, che è tutto dire.

— Pochi giorni sono, la commissione dei teatri in questa città non volle permettere, che fosse rappresentato il ballo *Guglielmo Tell*. È noto che parecchi anni fa l'Austria permise, che la famosa opera di Rossini sullo stesso argomento fosse rappresentata in Milano. (*Dalla Lega.*)

— A tutti è noto come in Genova, in occasione del solenne triduo per Pio IX, si raccolse una cospicua somma, che per mezzo di successiva colletta giunse a franchi 7000, la quale poi fu dai cittadini destinata alla compra di due cannoni da mandarsi in dono, come pegno di fratellanza, alla guardia civica di Roma. Il celebre oratore sacro, padre Alessandro Gavazzi bolognese, scrivendo a nome della civica di Roma, ringrazia i cittadini genovesi e segnatamente le loro *italianissime donne* per la parte attiva, che ebbero in opera così generosa, e fa caldi voti perchè l'esempio di queste sia imitato dalle donne di tutte le altre provincie italiane. Noi, per rispondere al suo voto con altro non men nobile e generoso, preghiamo che tutti gli ecclesiastici della nostra Italia si mostrino e siano veramente caldi di patria carità come il sacro oratore bolognese (*Dalla Lega.*)

STATI DELLA LEGA ITALIANA

— Il generale Durando, illustre officiale piemontese, che da qualche tempo trovasi in Roma, è per pubblicare uno scritto sulla guardia civica, e sul modo di organizzarla. Quanto possano venire in acconcio i consigli dell'egregio scrittore, in questi momenti in cui tutti gli uomini sono rivolti al grave subbietto dell'armamento, niuno è che nol veda. Però facciamo voti ardentissimi perchè il nostro governo sappia trarre il miglior partito dalla presenza in Roma di un officiale così sperimentato fra i molti che in questi ultimi tempi han sostenuto, fuori d'Italia, con più onore il nome e la gloria delle armi italiane.

(*Dal Felsineo.*)

LIVORNO (11 *gennaio*). Ieri mattina vi fu rivista delle truppe; ed oggi un proclama del ministro ringrazia la guardia civica dello zelo e dell'attività spiegata pel ristabilimento dell'ordine pubblico. L'aspetto della citta è interamente cangiato; la calma è tornata in tutti, e ognuno applaude alla condotta energica del governo e del ministro.

Ognuno s'attende che sia coronata l'opera, dando a Livorno un governo forte e capace in luogo di quello debole ed incapace che fu cagione della massima parte del mal superato, e che sia formata una municipalità di persone accette al paese, e che il governo rassicuri ognora più lo spirito pubblico delle sue ferme intenzioni ad ordinare l'esercito e la guardia civica per la difesa dell'ordine pubblico e dell'indipendenza dello stato, e a concedere quelle istituzioni che si convengono a popoli civili e agli stati che già intrapresero a riformarsi politicamente.

(*Gazzetta di Genova.*)

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

PONTREMOLI (8 *gennaio*). — Il proclama di possesso di Carlo Lodovico, mentre mantiene qui provvisoriamente le leggi, i regolamenti, e le attuali autorità giudiziarie, e amministrative, discioglie però ogni milizia che possa essere sotto qualunque nome fra noi stabilita; come pure abroga le leggi di censura, e dichiara, che dovranno aver vigore le leggi parmensi. (*Italia.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Negli Abruzzi correva voce che il generale Carabba è stato ucciso ad Aquila, mentre sparlava in pubblico dell'immortale Pio IX.

(*Dall'Impavido.*)

ESTERO

FRANCIA.

Fu detto già, esser impossibile far un buon estratto d'un buon discorso; e perciò noi diamo qui intiero quello del sig. conte di Montalembert, alla camera dei pari, sulla questione italiana. — Ma noi diciamo pur impossibile far un breve articolo su un buon discorso; e non imiteremo quei giornali, che quando hanno a riferire le parole di qualche duce di lor opinione, imboccan la tromba nella prima pagina per gridare: esser quello il più gran discorso del più grande oratore dei nostri o di tutti i tempi. Che fa ogni leggitore alienato di tali trombettate; le lascia per correre al documento accennato; ondechè tanto valeva accennarlo e non più. E così facciam noi senz'altro; senza nemmeno postillare alcune parole, da cui ci scosteremmo forse più o meno; ma che non valgon la pena d'interrompere un tale e tanto oratore, così amico, così ajutatore del complesso delle nostre opinioni.

In una sola cosa, noi ci scostiamo più a dilungo dal nobile oratore; in una di quelle cose di fatto, nelle quali sole noi possiam quindi aver più autorità di lui; nel fatto, che sia da costituirsi, che non sia quindi costituito un gran partito progressista ma moderato ed energico;... che il papa e i principi riformatori vadano «innanzi dolorosamente isolati.» — Non solamente molti degli scrittori, de' giornalisti, degli uomini di stato e de' ministri del papa e di que' principi ci paiono fortemente moderati, ed aiutatori di principi; ma ci pare che il nobile oratore ciò conceda egli stesso quanto a' giornali, accennando che parecchi di essi furono arsi in piazza dagli esagerati. — Il nobile oratore fu ingannato da lungi da una quasi ottica illusione. Alcuni moderati (io fra gli altri) volevano si usasse francamente la parola di partito moderato; ma ai più de' moderati non piacque, per la ragione più o men buona, che essendo essi incomparabilmente più numerosi nella nazione, questo partito doveva prendere nome di partito od anzi opinione nazionale. I primi credettero dover cedere in tal questione di parole; e quindi nasce forse l'illusione di alcuni stranieri, che non udendo parlar di partito moderato, credono non sia fra noi tale opinione, la quale è anzi certamente, incontrastabilmente, immensamente la più numerosa. — Se non che forse l'illusione del nobil pari vien da un'altra causa ancora. Dice un proverbio del suo paese: che della calunnia resta sempre alcun che, anche in chi vi crede meno. E così è che il nobile e indipendentissimo conte di Montalembert, non per certo austriaco, non per certo ministeriale francese, si lascia pure, non diremo accecare, ma annebbiare la mente dalle falsità procedenti da quei due fonti contro alla nostra Italia. E quindi lodandolo e ringraziandolo di tutto nostro cuore, oseremo pur pregarlo di guardarsi anche meglio da quelle falsità; e di credere, che gli uomini moderati esistono, sono anzi molti, e non sono oziosi in Italia; e che se non riescono a tutto ciò che desidererebbe il generoso oratore, ei può essere in parte mancanza di forze, ma è fors'anco differenza di modo di vedere, fra coloro che si trovano presenti, e chi giudica da lungi, i nostri bellissimi, ma difficili affari Italiani.

Cesare Balbo.

Sul paragrafo sesto dell'indirizzo sorse il conte di Montalembert e parlò in questa sentenza:

Io credo rispondere ad un sentimento generale della camera, e del paese, esprimendo la sorpresa e il rammarico che si provarono, non trovando nel discorso della corona nessuna special menzione dell'Italia e del Santo Padre. E certo, quando il presidente degli Stati Uniti trova luogo nel suo messaggio al congresso pel papa Pio IX, v'ha di che stupire che non ne sia fatta parola nel discorso di un re, che, a Roma almeno, piglia tuttavia il titolo di re cristianissimo (*movimento*).

Io non credo, o signori, che stato siavi in Francia, dal principio di questo secolo, un sentimento più generale, più unanime della simpatia e dell'ammirazione pel presente capo della Chiesa. Aggiungerò che le occasioni di una tale unanimità sono nel nostro paese rarissime. Gli è proprio del governo rappresentativo, tra le altre ammirabili sue qualità, che prima io riconosco, il dare più corpo ed importanza ai dissentimenti che alle impressioni ed alle opinioni proprie a ciascun partito....

Dico adunque, che il governo avrebbe dovuto esprimere egli stesso il sentimento, che mi trae a questa ringhiera, quello che anima tutti i francesi pel Riformatore dell'Italia, pel capo presente della Chiesa, il sentimento della più viva ammirazione pel suo zelo infaticabile, per la sua devozione, per la sua vita interamente consacrata al pubblico bene; e finalmente quell'impareggiabile carità, che per una maravigliosa trasformazione, diventa la più sacra, la più popolare espressione del liberalismo de' tempi nostri. Quanto a me, sebbene da questa ringhiera abbia quasi alla sfuggita reso omaggio al sommo pontefice, non ne parlai però lungamente dinanzi a voi.

Pareami superfluo mescolare un debole ed oscuro omaggio a quell'unanime concerto d'acclamazioni, che si levò da ogni lato nel nostro paese. E perchè dunque pigliar oggi quest'assunto? Per due cagioni: dapprima perchè parmi che una tale unanimità non sia più così grande, perchè parmi veder sorgere in certi spiriti politici, non dirò un mal contento, un rammarico, ma inquietudini più o meno gravi e profonde intorno agli effetti della condotta del sommo pontefice; e dall'altra parte, perchè nell'intervallo delle sessioni, si osò metter in dubbio la simpatia dei cattolici francesi pel glorioso capo della Chiesa.

Sarò brevissimo rispetto a quest'ultimo capo: credo che ei non ha gran bisogno di essere dibattuto innanzi a voi. Ma poichè mi si concesse di venir così spesso a questa ringhiera ad intrattenere la camera degl'interessi religiosi del nostro paese, voi soffrirete che mi costituisca oggi qui in certo modo l'avvocato dei cattolici in quest'occorrenza, e venga a vendicare il loro offeso onore. Dirò arditamente, che mai niun papa fu oggetto d'una venerazione più affettuosa, più profonda, più ardente, più universale de' figli suoi, che il papa presente. Non comprendo come la contraria accusa siasi potuta enunciare in faccia a dimostrazioni sì grandi, sì manifeste di quest'affetto.

Ho io bisogno di ricordarvi tutte le pastorali, tutti i sermoni, tutti i discorsi che furono l'alta espressione dei sentimenti del nostro clero? Dal primo prelato della Chiesa di Francia, dal cardinale arcivescovo di Lione al più umil curato, non proclamarono essi tutti la loro gioia per aver veduto salire sulla cattedra di san Pietro l'augusta persona che oggi vi siede?

E non v'illudete, non è solamente il contegno nobile e persuasivo del sommo pontefice, gl'è il riformatore d'Italia, il rigeneratore politico e liberale dell'Italia, che i cattolici di Francia, il clero francese, ne' suoi più illustri capi, come ne' membri suoi più oscuri, vollero salutare colle loro acclamazioni.

E poichè il papa non isdegnò parlarne egli stesso officialmente, invocherò ancora il testimonio di quelle numerose soscrizioni fatte a pro del tesoro pontificio, e fatte segnatamente dai più umili, dai più poveri, che il papa degnò accogliere riconoscente significandole all'Europa cristiana nella sua ultima allocuzione.

No, signori, non una voce discorde venne sinora a turbare il concerto di lodi, che i cattolici d'ogni opinione, d'ogni classe innalzarono in onore del papa. E se inquietudini, se restrizioni si fecero via tra noi, furono dalla parte dei politici, dalla parte dei conservatori, e di coloro per l'appunto che meno simpatizzano coi cattolici.

E come poteva essere altramente? Que' che sogliono parlare più spesso e più alto in nome de' cattolici di Francia, che hanno essi fatto da diciassett'anni in qua? Non si sforzarono essi nella loro oscura e ristretta sfera, farsi i precursori del papa presente? Dopo aver lodato S. S. dei primi atti della sua amministrazione, l'atto d'amnistìa, l'armamento della guardia civica, e la determinazione di concedere un certo numero d'impieghi ai laici, l'oratore aggiunge, che la moderazione, lungi dall'essere la debolezza, è la forza che se stessa contiene reprimendo il male.

Ecco ciò di che ha mestieri l'Italia, ciò che può avere, e ciò di che il papa le diede il più glorioso esempio.

Ma finora il papa ed i principi com'esso riformatori venner lasciati soli.

Non posso dissimulare il penoso senso che produsse in me la lettura de' documenti comunicati alle camere dal sig. Guizot. Paragonateli, o signori, e vedrete se non vi troverete com'io, che *gl'indirizzati al principe di Metternich respiran più benevolenza, più deferenza di quelli indirizzati all'autorità papale.* V'è in ciò tal cosa che ferisce profondamente l'onor nazionale.

Non mai pertanto più bella occasione poteva sorgere pel nostro governo a rialzare la politica sua all'estero, e mostrare le sue simpatie per la causa liberale. E quest'era il momento in cui il papa pareva ricordarsi di quel motto di Napoleone: *Trattate col papa come se avesse dietro a sè duecento mila uomini*. gli era il momento in cui atteggiavasi rispetto all'Austria come se avesse infatti dopo di sè 200m. uomini.

E in tal momento il nostro ministero scioglie per significargli una testimonianza di simpatia sommamente *tepida*, e dargli una specie di lezione sul dritto delle genti! gli è un tal momento che si sceglie per dirgli; *Voi fareste meglio di non dire al mondo quello che fate, non è buona diplomazia.*

Non so infatti se ciò sia o no conforme agli usi diplomatici; *quello che so si è che un tal linguaggio è in piena contraddizione coi sentimenti del paese.*

Paragonate d'altra parte il linguaggio tenuto al santo Padre col dispaccio spedito nello stesso tempo a Vienna al conte di Marescalchi, e destinato ad essere messo sotto gli occhi del principe di Metternich. Per ciò che concerne i casi di Ferrara riservasi il diritto, e in diplomazia i diritti riservati sono ben presto lasciati in abbandono. Poi discorresi de' fatti collo stesso tuono di benevolenza un po' tepida come pel papa: vi si mescolano però alcuni elogi. Nel punto istesso che quest'insigne fatto dell'occupazione di Ferrara si era commesso, si felicitò il sig. di Metternich per l'elevatezza del suo ingegno, per la sua esperienza, per la sua previdenza. Non rimane più che indirizzare lo stesso linguaggio a lord Palmerston.

Più tardi il papa forma il disegno di mandare una legazione nel Libano, per concorrere alla protezione di quelle cristiane popolazioni. Il nostro governo vi mette una doppia opposizione, a Roma, a Costantinopoli; opposizione infruttuosa, perchè la delegazione è partita, perchè non era fondata nè in fatto, nè in diritto. Non in diritto, perchè noi non abbiamo soli il privilegio di proteggere i cristiani; non in fatto perchè una tal protezione dal nostro governo esclusivamente richiamata, la esercitò assai male, e oltre ciò mostrava un dissentimento tra noi ed il papa. Un tal fatto è tale da nuocere non pure alla libertà, ma alla causa dell'ordine; perciocchè l'influenza della Francia può essere soprattutto utile a mantenere l'ordine in Italia: soli possiamo rassodarlo: l'Austria a questo riguardo è al tutto impotente.

Dissi nell'ultima sessione che l'Italia ci avrebbe vendicati della Polonia e di Cracovia. La predizione non è lungi dallo avverarsi. Non parlo contro l'Austria; gli è in favore della libertà che io chiamo le vostre simpatie, ch'io vi chieggo di significarle nel vostro indirizzo.

Vi dirò pure alcune parole dei rimproveri fatti alla condotta del papa. No, non è vero che Pio IX siasi mostrato imprudente, non è vero ch'egli siasi appigliato ad una politica retrograda, che siagli rincresciuto quello che fece.

Pio IX, e non ne parlo qui che come di sovrano temporale, doveva eleggere tra due papati: l'uno austriaco e pacifico, italiano l'altro, ma tempestoso. E ben fece a preferire il secondo al primo, malgrado de' suoi pericoli: noi per ciò lo benediciamo, noi per ciò l'ammiriamo.

Gli atti del suo potere temporale non hanno minor diritto alla nostra ammirazione: essi non interrompono per nulla la catena immortale che da san Pietro stendesi fino a lui.

Ricordatevi con che nobile, con che fermo linguaggio, quando aperse la consulta di stato, ei riservò le condizioni essenziali della sua autorità temporale. Non era quello il linguaggio d'un principe imprudente, d'uno spirito retrogrado, perchè nel tempo stesso ei proseguiva l'opera sua riformatrice.

In due altre occorrenze ei mostrò ancora il suo attaccamento ai principii del cattolicismo: la prima quando condannò le dottrine contro l'interesse de' principi; la seconda in faccia alle dimostrazioni disordinate che ebbero luogo per un caso recente del quale si parlava qui ieri.

V'ha in Italia impazienti, la cui effervescenza mi spaventa; non è uopo che gl'impazienti facciano gli affari dei radicali, perchè essi, i radicali, farebbero quelli dell'Austria. Ma quello che mi spaventa non meno di quest'effervescenza, si è *l'inoperosità degli uomini religiosi:* importa assai ch'essi escano di quest'atonia, e che mostrino che i progressi e la rigenerazione del loro paese, sono una delle loro più grandi preoccupazioni, uno dei loro voti più ardenti. Si uniscano dunque agli uomini savi e moderati, conservatori, se vuolsi; formino così il nerbo sul quale il santo Padre possa confidentemente appoggiarsi ed assicurare così l'avvenire d'Italia.

Avranno su di noi questo doppio vantaggio: prima di profittare della nostra esperienza; i sessanta ultimi anni della nostra storia sono un grande ammaestramento, ed essi sarebbero inescusabili di pender là dove noi siamo caduti: e poi possono trarre una gran forza dall'accordo delle sovranità colla volontà nazionale.

Tre principi, in capo ai quali il santo Padre, intrapresero la pacifica rivoluzione dell'Italia: se intorno a loro si costituisce un partito d'uomini intelligenti, moderati, potranno condurre a buon fine l'opera gloriosamente incominciata.

Uno de' gran mali presenti dell'Italia si è che gli affari vi si fanno in piazza: quando gli affari si fanno od hanno aspetto di farsi sulla piazza, addio l'ordine, addio l'onore, addio la libertà delle nazioni. Ecco cosa che ha bisogno di esser capita da tutti, e l'Italia sarà salva.

Dirò dunque a quanti cittadini illuminati contiene l'Italia, se la mia debol voce può giungere fino ad essi: *pigliate animo, mostratevi quali siete;* date forza ed aiuto al gran pontefice che la Provvidenza chiamò a capitanare il cattolicismo, nel tempo stesso che davagli la santa missione di rigenerare l'Italia.

Quanto al santo Padre io non ho bisogno d'augurargli coraggio; ei ne diede le più luminose prove e quando concesse l'amnistia, e quando concesse le riforme, e più quando protestò contro l'occupazione di Ferrara. Non fece egli prove del più grande coraggio contro tutte le oppressioni, sotto qualunque forma si manifestassero, sotto bandiera austriaca, o sotto il rosso berretto?

Oh! egli è pari all'altezza del nobile incarico che assunse, e per poco che gli uomini onesti vengano in suo aiuto, ei mostrerà al mondo, la cui ammirazione tramanderà il suo nome ai posteri, che la sua era un'onesta e cristiana rivoluzione (*molti segni di generale assentimento*).

— Il re Luigi Filippo ha ricevuto da S. M. la regina Vittoria una lettera di condoglianza assai commovente in occasione della morte di S. A. R. madama Adelaide. S. M. la regina ha scritto pure per lo stesso motivo una lettera a suo zio il re dei Belgi.

— L'*Union Monarchique* dice: — Si afferma che il governo ricevette ieri notizie dalla Spagna, le quali annunziano che la salute della regina Isabella è in tale stato da cagionare le più vive inquietudini.

— Ieri si asseverò con molta fidanza, dice il *Constitutionnel*, che il nostro governo ha testè ricevuto uno spaccio di una tal quale importanza, relativo agli affari della Svizzera. Il gabinetto austriaco, si dice, ha incaricato il suo rappresentante alla dieta germanica di scalzare le disposizioni degli stati tedeschi secondarii relativamente ad una intervenzione nelle cose della Svizzera, ed ha ricevuto la quasi unanime risposta che nella presente disposizione degli animi in Allemagna, e colle simpatie che desta la causa della dieta, una intervenzione non potrebbe per avventura produrre altro effetto che di rinfocolare e rinvigorire sempre più codeste simpatie.

SPAGNA.

I giornali di Madrid del 6 sono principalmente ripieni di relazioni delle discussioni della camera dei deputati del giorno avanti sull'affare di Salamanca. Il sig. Benarides pronunziò un lungo discorso in cui fece prova di grande ingegno e moderazione, conchiudendo non esservi ragione sufficiente da sottoporre Salamanca a processo. Dopo qualche osservazione del sig. Seijas Lozano, il sig. Escosura parlò con gran brio e calore contro tale misura. Il sig. Pidal invece insistette che il sig. Salamanca non poteva essere considerato come scevro d'ogni sospetto, finchè avesse subito solenne giudizio. Nel decorso della sua arringa disse tenere da fonte ch'egli avea ragione di considerare come buono, che nella transazione relativa agli arretrati della casa reale, venticinque milioni di reali erano passati nelle mani del sig. Salamanca. Questi allora sorse a dichiarare calunnia tale asserzione, ed aggiunse: « Io chiedo solenne giudizio acciò io sia condannato alla galera se lo merito, ovvero il sig. Pidal dichiarato calunniatore. » Queste parole furono seguite da una scena di indescrivibile confusione, molti deputati parlando e gesticolando violentemente, altri gridando: « All'ordine, all'ordine. » Il presidente fece la stessa raccomandazione, e il sig. Salamanca, continuuando le sue osservazioni, notò quanto fosse duro il venir condannato sul solo fondamento di vani rumori. Stava per proseguire, quando tutto a un tratto esclamò: « Signori, non posso continuare, » e cadde rovescio sulla sedia. (Convien rammentare che da qualche tempo addietro era stato travagliato da seria indisposizione). Il sig. Pidal allora gridò ad alta voce: « Domando la parola, » e ciò eccitò il massimo schiamazzo. Il presidente osservò che non avendo il sig. Salamanca conchiuso ancora, parlerebbe di nuovo: ma varii deputati, che lo attorniavano gridarono: « Egli è sì male, che non può continuare. » Queste parole fecero profonda sensazione. Il sig. Pidal, salito alla tribuna, cominciò a parlare, ma la sua voce fu soffocata dalla gran confusione. Fu però inteso dire, che il sig. Salamanca l'aveva franteso riguardo a ciò ch'egli aveva detto de' venticinque milioni di reali. Continuava a parlare e gesticolare in mezzo del tumulto che tutti gli sforzi del presidente e il suo campanello non potevano sedare, quando il sig. Salamanca fu portato fuor della camera dai suoi amici, i quali mostravano la massima agitazione, e di cui molti gridavano: « La è un'infamia, la è una calunnia. » La uscita del sig. Salamanca accrebbe il tumulto della camera, ma un poco dopo l'ordine cominciò ad essere in parte ripristinato, e il sig. Pidal a ripetere la sua spiegazione, quando il sig. Zaragoza s'alzò, e avanzandosi verso di lui gridò con atto assai concitato: « Questa è una vile calunnia! » A queste parole il tumulto risorse tanto più violento, ma il presidente diè tale scossa al campanello da rimettere nella camera alcun che di simile all'ordine. Il sig. Pidal allora fu in grado di dire che, quantunque avesse udito da persone autorevoli avere il Salamanca ricevuto i venticinque milioni di reali, tuttavia non intendeva punto di assumersi la risponsabilità di tale rapporto. Questa dichiarazione, anche al dire dell'*Heraldo*, fu accompagnata da segno di disapprovazione. Quindi il sig. Escosura fece qualche osservazione, per cui il Pidal ripetè sua intenzione essere solo stata di rapportare un semplice rumore che meritava di essere posto in chiaro, e in nessun modo di farsene mallevadore, o di costituirsi accusatore del sig. Salamanca. Il sig. Gonzalez Bravo chiese la parola, ma la camera aggiornò la discussione sino a giovedì. Dopo che il sig. Salamanca fu trasportato via, si sparsero le più triste voci, dicendo alcuni essere desso morto, altri trovarsi in gran pericolo della vita. I giornali non fanno più parola di lui dopo l'aggiornamento della camera. Quanto poi al resto, essi non contengono notizia alcuna di pur mediocre importanza, nè confermano punto i rapporti di alcuni giornali di Londra relativamente alla malattia della regina.

— L'*Araldo*, difendendo il duca di Valenza contro il *Times* ardente suo accusatore, afferma non essere desso punto avversario all'Inghilterra, non avere prevenzione alcuna contro gl'Inglesi; esser suo desiderio, ed evidentemente anche sua politica di coltivare le più amichevoli relazioni colla corte inglese. « Finora Narvaez, così continua il foglio inglese, ha saputo valentemente resistere a' suoi nemici, e assicurarsi la neutralità se non l'appoggio dei progressisti. Anche nell'interno del palazzo ha saputo sventare e attraversare i disegni della regina madre, e de' suoi antagonisti. Siccome regna la massima armonia ed accordo tra Narvaez ed Espartero, i due più cospicui soldati e cittadini di Spagna, non crediamo che la libertà, e l'indipendenza di questa corra il menomo pericolo quand'anche si attentasse di sforzare la regina, o di deprimerne l'autorità col mettere in campo un nuovo pretendente al pericoloso onore di una sì contestata successione. Checchè decider possano le fazioni e le *camarilles*, il gran corpo della nazione capitanato da Espartero e da Narvaez, ed appoggiato dalle città marittime di Malaga, Alicante, Cartegena, Barcellona, Cadice, ec. si pronunzierà per la indipendenza della Spagna, vorrà che la Spagna sia esente affatto dalle pastoje della straniera influenza, dal giogo della dittatura sia d'Inghilterra, che di Francia. Unica mira del sovrano, del popolo, del parlamento inglese è di vedere una grande, nobile, magnanima nazione muoversi libera e indipendente da ogni influenza straniera, il sovrano, il popolo, il parlamento inglese fanno i più caldi voti a pro del partito nazionale, il quale tende a tali scopi, e cerca raggiungerli con leali ed onesti mezzi.

SVIZZERA.

I documenti presentati alle camere francesi dal sig. Guizot relativamente alla mediazione delle cinque potenze in Isvizzera, sono la prima pubblicazione uffiziale su quest'argomento; e quantunque non ci rivelino alcun fatto nuovo, tuttavia sono i materiali dietro cui vuol essere giudicata da' contemporanei, e ricordata dalla storia la condotta de' governi duci d'Europa in questi affari. Egli è quindi pregio dell'opera passare a breve rassegna questi documenti, i quali daranno luogo probabilmente ad una discussione ben più animata nelle camere francesi che nelle nostre.

Il primo è una risposta del sig. Guizot ad una comunicazione del principe di Metternich (ottobre 1846), ove il ministro austriaco esprimeva il suo timore che la pace della Svizzera potess'essere di nuovo turbata dalla violenza delle fazioni, timori notabilmente accresciuti allora dalla rivoluzione di Ginevra avvenuta in quel torno. In queste circostanze era opinione del principe, che nello allarmante stato della Svizzera, l'intervenzione straniera potesse un giorno o l'altro diventar necessaria e legittima: ma che tale misura sol poteva essere giustificata a' suoi occhi da una guerra civile indefinitamente protratta, e da altri segni di militare violenza: che tale intervenzione poteva solo essere risultato di un accordo tra le grandi potenze.

Il sig. Guizot allora concorreva ne' principii generali del dispaccio austriaco, e pronto diceva il governo francese ad accedere all'accordo propostogli. Nove mesi dopo, nel giugno del 1847, quando inevitabile omai pareva la decisione della dieta e la rottura tra i cantoni, l'ambasciatore austriaco a Parigi fu incaricato di fare una proposta più specifica. Il principe Metternich raccomandava che, in quel critico istante, prima che la gueerra civile fosse realmente scoppiata, le grandi potenze dichiarassero alla Svizzera, ch'esse non soffrirebbero violazione alcuna della sovranità cantonale, o turbazione della pace. Il principe Metternich aveva piena fede nell'efficacia di questa minaccia, ma pare che non contasse guari sull'adesione del governo francese alla sua proposta. Il sig. Guizot tuttavia la rigettava, difendendo la sua opinione con alcuni di quegli stessi argomenti che lord Palmerston addusse quattro mesi dopo per modificare la susseguente proposta del sig. Guizot. Il primo di questi era che la proposta austriaca conducesse direttamente ad una intervenzione armata, e il sig. Guizot ricusava andare al di là di una rimostranza e mediazione amichevole, accompagnata dalla intimazione, che una rivoluzione radicale nella Svizzera avrebbe sciolto i legami che la univano all'Europa. Aggiunse eziandio il ministro francese, che se l'Austria era disposta ad agire secondo il suo disegno d'accordo colle altre due potenze del Nord, egli si troverebbe costretto a prendere le misure opportune per resistere a tale intervenzione. Ciò nondimeno pochi giorni dopo abbandonando in parte questa prudente linea di politica, il sig. Guizot incarica il ministro francese a Berna di volgere al Vorort un linguaggio di estrema severità per non dire violenza, e di notificare alla dieta che la condotta ch'essa teneva scioglierebbe tutte le altre potenze da ogni obbligo ch'esse potessero avere precedentemente contratto verso la Svizzera.

Pochi mesi dopo, quando la guerra civile già era cominciata, il gabinetto di Parigi s'immagina ad un tratto che la specie d'intervenzione da esso lui rifiutata e combattuta dianzi potesse allora essere utile ed opportuna. Fu questa al certo singolare illusione: perchè se la proposta del principe Metternich era tale da riuscire direttamente ad una intervenzione armata in giugno, non poteva certamente non avere tale risultato la proposta del sig. Guizot, quando più esaltati erano gli animi e la dieta aveva quasi 100,000 uomini sotto le armi. Tuttavia in tale momento il sig. Guizot propone a un tratto alle grandi potenze di sottomettere tutta la questione religiosa relativa ai conventi soppressi dell'Argovia ed ai gesuiti all'arbitrato del papa, e di offrire la mediazione loro propria per la definizione delle questioni politiche. Questa mediazione comprender doveva i mezzi tutti che nella presente crisi acconci fossero alla riconciliazione, e que' cangiamenti della costituzione federale, che ovviare potessero alla ripetizione di tali disordini. A questi articoli il sig. Guizot aggiugneva la più formidabile minaccia, perchè proponeva che in nome delle cinque potenze si dichiarasse « che se i cantoni guerreggianti avessero rigettato questa offerta, o persistito nella guerra, le potenze considererebbero la confederazione come non più esistente, i loro obblighi verso di lei come disciolti, e provvederebbero a tenore delle circostanze (nous aviserions) » — il più sinistro linguaggio che tener si potesse. Un progetto di nota collettiva fu quindi steso dal gabinetto francese, e spedito a Londra, Berlino, Vienna, S. Pietroborgo. E qui siaci permesso osservare che queste sono le famose condizioni che noi sfidammo il *Journal des Débats* di pubblicare quando ci accusò di inesattezza nel riferire questa diplomatica trasanzione, appena che aveva avuto luogo. Se altri ha la pazienza di paragonare il progetto del sig. Guizot con quello che venne eventualmente adottato per opera di lord Palmerston, sarà chiaro non meno in Francia che in Inghilterra, che la nostra relazione fu perfettamente esatta, e che il giornale ministeriale francese fece un ridicolo tentativo di travisare la vera storia di questa negoziazione.

Ma ritorniamo all'affare stesso. Questo dispaccio del sig. Guizot, e il progetto di nota che vi andava annesso, fu con sommo favore accolto a Berlino e Vienna, cortesemente, ma francamente rigettato a Londra; in altri termini lord Palmerston espresse la piena volontà del governo inglese di concorrere in qualsiasi piano di mediazione ridonar potesse la pace alla Svizzera, ma colla importantissima riserva che tale mediazione fosse affatto scompagnata da minaccie, e che il rifiuto non conducesse punto ad una intervenzione armata. Conformemente a queste viste fu redatto il contro-progetto inglese, a cui il signor Guizot saggiamente aderiva, malgrado la estrema differenza delle sue condizioni da quelle della sua propria nota. Poche verbali modificazioni, ed una sostanziale aggiunta furono fatte dal duca di Broglie, ma in effetto il documento accettato dai ministri di tutte le potenze fu il *memorandum* inglese.

Tra questi documenti trovasi pure per intiero il dispaccio di lord Palmerston del 16 novembre, e quantunque anzi prolisso e verboso che no, non dubitiamo punto ch'esso non abbia ad attirare vivamente all'estero la pubblica attenzione. Niuno vi può essere in Francia, non escluso lo stesso sig. Guizot, il quale, atteso l'indirizzo che ebbero in appresso le cose in Isvizzera, non senta quanto sia bene che i quattro stati continentali d'Europa non siansi impegnati a distruggere la confederazione elvetica nel caso che le loro proposte di mediazione venissero rigettate. Ora sappiamo che queste proposte sarebbero state perentoriamente rigettate, e le conseguenze sarebbero state o ridicole ed umilianti, o sommamente pericolose per la pace d'Europa.

— La Dieta si è radunata nuovamente il 10 gennaio, dopo un'interruzione di tre settimane. Alle sedute intervengono tutte le deputazioni ad eccezione di quelle di Zug.

Il noto dottore Steeyer, deputato di Lucerna, dopo avere ragionato dei fatti della guerra e della dispersione del Sunderbund, annunzia che il nuovo governo lucernese ha determinato la cacciata dei gesuiti, e degli ordini religiosi ad essi aderenti; ed è pure deciso a cooperare alla revisione del patto federale. L'oratore conchiude col raccomandare Lucerna alla benevolenza dei suoi colleghi.

L'assemblea accorda al cantone d'Uri una mora di tre anni per saldare la sua tangente del contributo alle spese della guerra.

Dopo alcune nomine di membri destinati a far parte di varie commissioni, la dieta, sulla proposta del deputato di Zurigo, ordinò che un indirizzo di ringraziamento sarà diretto all'esercito federale, e che una sciabola d'onore ed una somma di ll. 40000 saranno presentate al generale Dufour, a titolo di ricompensa nazionale.

BASILEA. — Gravi disordini succedettero a Basilea il 12 andante. Un distaccamento di Basilea campagna entrò nelle città a dispetto delle autorità e dei regolamenti militari.

Un altro drappello di Basilea campagna fu respinto colla forza.

Nell'interno delle città la guardia stanziale si sollevò, per essersi voluto introdurre in esso il castigo tedesco del bastone.

Il governo di Basilea licenziò quindi gli stanziali.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ieri sera al teatro d'Angennes il pubblico diede prova di buon gusto opponendosi alla rappresentazione del drammaccio *Mademoiselle de la Faille*. — Si mostrò così più solletico della morale pubblica che nol sia stata la sempre lodata e lodevole censura teatrale.

— Il re si è degnato nominare a suo ministro presso la corte di Napoli, il conte di Collobiano, già ministro a Pietroborgo.

Francia. Camera dei Pari (*seduta dei 12 gennaio*). Il barone Dupin e il conte di Tascher proposero di aggiungere all'art. 6 dell'indirizzo un paragrafo concepito in questi termini:

Le nazioni cristiane contemplano con ammirazione la coraggiosa iniziativa del santo padre ed il felice concorso dei sovrani più illuminati per aprire ai popoli d'Italia un'era novella di civiltà, di saggia libertà e di potenza collettiva. L'indipendenza di questi popoli, necessaria all'equilibrio d'Europa, poserà sul successo di questa grande sperienza, che noi accogliamo con tutti i nostri voti e le nostre speranze.

— La seduta cominciò con un discorso del conte di S. Aulaire, molto interessante per causa delle funzioni diplomatiche che eserciva l'autore in Italia nel 1831. Il discorso del sig. Guizot, che spiega la mente del governo francese, in ciò che spetta le riforme italiane, produsse una viva sensazione. Le osservazioni del ministro tendono a provare che si debba temere assai dall'agitazione presente dell'Italia, a meno che non vi si propongano definiti scopi e con mezzi costituzionali: che per altra parte si poteva sperare molto dalla saggezza e moderazione del papa, il quale non solamente progredisce prudentemente nel suo sistema di riforme interne, ma possiede ancora la preziosa facoltà di sapere dove arrestarsi; che la Francia favoriva senza dubbio il progresso delle moderate riforme negli stati italiani, e che in nessun caso si sarebbe mai collegata coll'Austria contro questa nazione; che desiderava di conservare amichevoli relazioni coll'Austria, la quale, ei crede, progredirà essa stessa nella via delle riforme moderate, fortemente, ma non avventatamente. Le emendazioni presentate in favore dell'Italia, furono mandate alla commissione per essere disaminate.

Spagna. — Il generale Espartero è giunto a Madrid il 7 andante.

I giornali non danno alcune notizie sulla salute del sig. Salamanca.

Nelle sedute delle Cortes del 7, venne letta una lettera, colla quale il sig. Salamanca dichiara non essere in istato di prendere parte al dibattimento della camera. Dopo tale dichiarazione, il sig. Gonzales Bravo, uno dei principali accusatori dell'ex-ministro, rinunzia alla parola. Il ministero propose che l'affare fosse rimandato a tempo non definito; ma la camera, dopo lungo dibattimento, decide alla maggiorità di 123 voti contro 38 che il sig. Salamanca rimarrà in istato d'accusa, e che il suo caso sarà sottoposto all'esame d'apposito comitato.

La salute della regina, ad onta delle notizie sparse dai fogli inglesi, continua ad essere buona. Essa attende ogni giorno agli affari dello stato, senza tralasciare i pubblici divertimenti.

Messico. — Il generale Sant'Anna, alla testa di sedicimila uomini, ha dichiarato opporsi ad ogni trattativa di pace cogli Stati-Uniti, finchè la loro truppa occupi parte qualsiasi del territorio messicano, e minacciava il congresso di Queretaro, la più parte del quale propende alla pace. Facendosi per parte sua uno scioglimento del congresso alla Cromwell, il generale Scott vi mandò una buona mano di truppa degli Stati-Uniti a proteggere le sue deliberazioni. Si dice che questo generale sarà fra breve alla testa di 25 o 30 mila uomini. Correa pur voce a Vera Cruz che i Messicani divisassero fare qualche assalto sul Rio Grande, ora che parte delle forze degli Stati-Uniti si sono ritirate.

Stati-Uniti d'America. — Il *Liverpool*, vapore di Nuova-York, ha recato tristi notizie d'America. Grandi innondazioni sono avvenute nel confluente del Mississipì, e i ragguagli pervenuti dal più remoto occidente intorno alla perdita di sostanze e vite furono veramente terribili.

L'*Araldo* di Nuova-York fa un raccapricciante racconto delle calamità e disastri prodotti da tali inondazioni. Migliaia di famiglie senza tetto, grandi quantità di armenti, cavalli e porci trascinati dalle onde, città sommerse, e ciò che più monta, molte persone perite per la rabbia dei torrenti. Universale è la desolazione che regna lungo l'Ohio. Le chiese di Cincinnati stanno aperte a ricoverare gl'infelici che non hanno più casa.

Il *Luigi-Filippo*, pacchebotto della linea dell'Havre e Nuova-York, naufragò sopra alcuni scogli presso i banchi di Nantucket, il 16 dello scorso mese. Aveva a bordo non meno di 175 viaggiatori, i quali trovarono la massima difficoltà nell'approdare per causa del tempo procelloso che durò parecchi giorni di poi.

ROMA
DISCORSI DUE
DI G. B. F. RAGGIO
CHIAVARESE

Di quest'opera d'argomento così interessante, pubblicata dai tipografi Cotta e Pavesio editori del Risorgimento, farà parola il nostro Giornale.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 18 Gennaio 1848. Nº 16.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Martedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

La discussione sugli affari d'Italia continuò il dì 12 nella camera de' pari di Francia; e come succede di ogni discussione anche fatta fuori da uomini pratici, ella fece scaturire nuova luce, gran luce.

Il sig. di Saint-Aulaire narrò, commentò gli affari italiani del 1831; e duole a me forse più che a niun altro il dirlo, egli diede il torto a coloro che per affetto privato a Francia, e per convincimento politico che *ella potrebbe e dovrebbe esser utile all'Italia*, presero già se non a difendere, almeno a scusare la politica francese passata, per la speranza, pur troppo ingannata finora, di sua politica avvenire.

Il sig. Pelet de la Lozère rispose a quella politica passata, e commentò quella presente del governo francese, in modo pratico, semplice, ed a parer nostro esplicito e senza replica. Noi raccomandiamo a' nostri leggitori questo breve discorso, che ci pare comprendere un'ottima professione di fede di ciò che dovrebb'essere, e non è, la politica francese in Italia.

Il sig. Guizot replicò; e da pari suo per il bel dire, e per l'acutezza, la finezza de' ripieghi, l' intelligenza di ciò che si chiama ed è politica giornaliera, politica del saper vivere ministro in un governo, e saper far vivere tal governo. Ma questa è tutta la lode che la coscienza nostra può dare al grand'uomo impicciolito, al duce della civiltà fatto seguace delle potenze, morali o politiche, anticivili. — E di questo discorso non diremo che una cosa. In esso fin da principio troviamo la dichiarazione che egli il ministro degli affari esteri, il capo del governo francese, approva sì le riforme italiane; ma che egli non può, non vuole accettare nè concorrere alla tendenza degl'Italiani all'indipendenza; che *nous ne concourrons pas à une telle entreprise* POUR UN AUTRE PAYS QUE LE NOTRE. — Noi ringraziamo il sig. Guizot della sua sincerità; e noi crediamo che *virtualmente* non ci sarebbe difficile rispondergli; ma ognun capisce che nol possiamo *materialmente* in modo compiuto. E ciò non potendo, lasciamo ogni commento. Lo facciano i leggitori via via; ciò tenendo fermo, che il principio così dichiarato spiega, guida, genera tutto il resto.

Una considerazione tuttavia: adesso ci è dato capire, come non ci sia possibile intenderci quando gli organi del ministero francese presente parlano di partito moderato in Italia: quegli organi intendevano, e il signor Guizot intende per partito moderato in Italia un'opinione, un partito «che non desideri se non le riforme, nelle quali «si rinserra il suo proprio desiderio».—A parer nostro, un tal partito, una tale opinione non esiste, non consiste nemmeno d'un individuo, in Italia.

Un'altra osservazione ancora: il sig. Guizot asserisce «che la politica francese, quantunque impopolare non «fu perciò senza risultati in Italia»: noi crediamo che questi risultati furono ottenuti non per causa, ma a mal grado, di quella politica.

Ed una protesta finale: l' opinione da chicchessia espressa «che il papato è inconciliabile colla libertà «italiana», non è se non l'opinione di pochi, pochissimi, ora fatti fuori dalla politica, dal *nuovo metodo* di politica italiana, fatti fuori dai veri moderati governanti e governati d'Italia. Lo spavento del sig. Guizot sarebbe giusto se fosse altrimenti; ma così è, e noi abbiamo ancora tanta fede nell'acutezza del sig. Guizot, da essere certi, che egli stesso crederebbe che così è, se egli fosse in Italia, o se egli fosse ben servito d'informazioni dall'Italia.

Dopo il sig. Guizot altri nobili oratori di variissime opinioni, il principe della Moskowa, il sig. Dupin, il sig. Cousin e il sig. Victor Hugo presero la parola, in modo da eccitare tutti le nostre più vive simpatie; e in modo poi che ottennero un risultato, trionfo ad essi, trionfo alla causa italiana, che fosse rimandato alla commissione dell'indirizzo, per veder d'introdurvi qualche parola di ammirazione al sommo duce di questa nostra causa, al sommo autore del risorgimento italiano, a Pio IX. — Viva, viva Pio IX.

Cesare Balbo.

INTERNO

Una questione di *diritto internazionale privato* insorta testè fra il Piemonte e l'Austria ha fatto gran senso nel foro Piemontese, e forma da alcuni giorni il soggetto delle più animate discussioni nelle anticamere de' tribunali.

Essa è di tale importanza che noi crediamo doverne informare i nostri lettori.

Si narra che un piemontese, il quale sostiene avanti ai tribunali del regno Lombardo Veneto le sue ragioni ad una

DELLA LIBERTA' DI COMMERCIO

Il *Messaggiere torinese* dei 12 ha dato luogo, per principio d'imparzialità, alla protesta di alcuni onorevoli fabbricatori piemontesi contro la libertà del commercio.

Noi abbiamo a cuore gl'interessi dei nostri fabbricatori, non solamente perchè essi sono nostri concittadini, ma perchè costituiscono una delle più operose ed utili classi della nostra società. Ma ove ravvisassimo i loro interessi in collisione cogl'interessi generali della popolazione, noi non esiteremmo a combatterli.

Perciò quando essi domanderanno facili ed economici mezzi di comunicazione, provvedimenti che rendano l'amministrazione della giustizia più pronta e men dispendiosa, l'abolizione dei dazii sulle materie prime, nuove e più larghe istituzioni di credito, scuole professionali, di gran cuore noi faremo eco alle loro domande. Che se invece si facessero patrocinatori dei privilegi, dei monopolii, delle barriere doganali che separano i popoli ed incagliano i commercii, degli screditati sistemi, infine, che incepparono sì lungo tempo i progressi dell'industria, noi non potremmo mai associarci ai lor voti.

La libertà non vivifica meno il commercio che tutte le altre instituzioni sociali. La sua utilità è del resto un fatto che non abbisogna omai più di apologia: essa fu dimostrata colla più rigorosa logica. Il sistema contrario paralizza le forze, dà una storta direzione all'attività, fa violenza alla natura. Ma veniamo al nostro assunto.

Il mentovato articolo del Messaggiere è ostile al libero commercio; e quanto alle tasse da imporsi sugli oggetti da importarsi, esso preferisce le tasse a peso o misura a quelle *ad valorem* patrocinate dal Cobden.

Quanto al principio generale della libertà commerciale, le obbiezioni che si fanno ad essa sono già state le molte volte discusse, e non è perciò molto difficile il ribatterle.

Dicesi che in Inghilterra fu *ridotta all'impotenza la mano dell'operaio colla sostituzione di altrettanti meccanismi, che fanno dell'uomo un automa.* O qui si vuole inferire che per causa delle macchine gli operai perderono la loro attitudine al lavoro, l'esercizio dell' intelligenza: o pure ch'essi non trovarono più lavoro. Nel primo caso noi risponderemmo che non si esige maggior abilità nell'eseguire un lavoro puramente manuale, come accadeva le più volte che nel dirigere una macchina. Il sostituire l'intelligenza alla forza fisica non può che tornar vantaggioso alla dignità umana. Nel secondo caso noi osserveremmo che le macchine, aumentando la forza produttiva, hanno per risultamento il diminuire il prezzo dei prodotti, e così di metterli alla portata di un numero molto maggiore di consumatori, e perciò di accrescerne anche la produzione. Un luminoso esempio ce ne fornisce la macchina di Arkwright. Il numero degli operai impiegati a filar il cotone avanti l'introduzione di questa macchina non saliva che a 7,000: mentre che 10 anni dopo ammontava già a 350,000, e poterono profittar di questi prodotti un numero immenso di persone che prima ne venivano escluse per causa della loro carezza. Ma veniamo ora alle proibizioni.

Si allega che esse tendono a formare ed a perfezionare l'industria indigena. Esse producono invece quasi sempre l'effetto contrario. È cosa provata che quando i fabbricanti sono sostenuti dalle proibizioni e da dazii così onerosi che le equivalgono, certi di spacciare i loro prodotti non si curano più che tanto di perfezionarli o di confezionarli a un prezzo minore. La concorrenza invece gli stimola a perfezionare le loro industrie, gli acuisce l'ingegno e li fa contentare di un profitto discreto. Senza andar a trarre gli esempi di lontano, uno luminoso ce ne fornisce l'industria serica del Piemonte. La proibizione proteggeva i filatori e i trattori della seta. Che ne avvenne? Essi continuarono i loro processi impersuccessione colà apertasi a suo favore, è stato recentemente da quegli I. R. tribunali obbligato a prestare *una cauzione per le spese del giudizio*, ed inoltre a procurare *a proprie spese* alla sua parte avversaria, visione e ricognizione dell'originale d'una minuta d'atto pubblico rogato da notaio piemontese, di cui egli aveva esibito agli stessi tribunali copia autentica debitamente legalizzata.

Ognuno ravvisa in questa nuova giurisprudenza de' tribunali lombardi una manifesta violazione dell'art. 3° del trattato del 4 ottobre 1751, che guarentisce il reciproco trattamento de' sudditi de' due stati, e dell'art. 4° del trattato del 31 agosto 1763, secondo il quale gli atti stipulati ne' rispettivi stati debbono essere regolati dalle leggi vigenti nello stato in cui essi seguirono.

Siamo assicurati da persona generalmente bene informata che il governo di S. M., il quale accolse le lagnanze mosse a questo riguardo dal nostro concittadino, e ne sostenne energicamente i diritti, ha diramato a tutti i tribunali e giudici de' regii stati le opportune istruzioni perchè si usi in egual modo verso tutti i sudditi della monarchia austriaca.

Se la cosa è vera, come non possiamo menomamente dubitare, speriamo che ne sarà data officialmente notizia, affinchè ognuno possa valersi de' suoi legittimi diritti, e la pubblica opinione ne faccia il giudizio che merita.

— Nelle dimostrazioni subite e passionate è assai difficile contenersi entro i limiti. Quando noi demmo ieri la notizia del modo nuovo e repentino con cui l'opinione pubblica venne espressa dagli spettatori del teatro d'Angennes, intendemmo di approvar certo la sostanza della dimostrazione, ma non certo il modo.

Gli spettatori del teatro d'Angennes presero un lato solo della quistione; all'altro non badarono, frettolosi di dar soddisfazione a ciò che credevano primo e capital bisogno del momento. Noi crediamo che con un po' meno di fretta avrebbero conseguito egualmente il loro scopo, e non dimenticate le ragioni di una parte del pubblico; gli è ben vero che lo spettacolo nuovo che s'offerse a questa parte di pubblico valeva da parte loro il sacrifizio di un piacere per dir vero non nuovo e non de' più puri; perchè quell' applaudito dramma è pure una mostruosità artistica e morale. Ma stando alle loro ragioni legali, io credo che quella parte di pubblico che volle dare un tal segno della sua nazionale indipendenza, avrebbe potuto attendere la fine dello spettacolo: nulla si detraeva al valore della sua dimostrazione, nulla alle ragioni legali degli spettatori.

Speriamo però che la compagnia, e più la revisione teatrale, vorranno dare a questo fatto l'importanza che merita.

— S. M. si è degnata destinare a reggere *pro interim* l'intendenza generale di Sardegna il conte Teodoro Derossi di Santa Rosa intendente della Lomellina.

— Vediamo con piacere sui canti delle vie e nei fogli della gazzetta piemontese ricomparire gli inviti per gli appalti delle strade ferrate, che erano stati naturalmente sospesi durante la organizzazione del nuovo ministero dei lavori pubblici.

Con maggior piacere ancora possiamo annunziare che venne definitivamente deciso, che la linea da Genova al Lago Maggiore, da Valenza dirigevasi a Novara passando per Mortara senza toccare con vizioso giro Vigevano come ci avevano fatto temere. Desideriamo veder prontamente definito anche il punto a cui questa farà capo: gravi considerazioni economiche militano tanto per Arona quanto per Pallanza: ma per l'intiero stato è urgente che l'intiera linea sia al più presto compiuta e resa fruttifera.

GENOVA (da lettera). — Sabato sera al teatro S. Agostino rappresentavasi l'Aroldo il Sassone, tragedia di Napoleone Giotti. Al terzo atto un vecchio sassone, potentemente rappresentato dall'attore Silvio Mozzidolfi, acciecato già dai Normanni, non potendo guerriero, sorge bardo, ed intuona l'inno della vendetta. I Genovesi assistenti alla rappresentazione, a quel canto si trasportano col pensiero alle cose d'Italia, e commossi a un tratto dalla potente armonia, prorompono in ripetuti evviva, in bravo ed in altre più significanti parole d'amor patrio il più energico.

Nel fervore dell'entusiasmo fu domandata e promessa replica. Ma pare siavi sollevate difficoltà.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

STATI ROMANI. — Il tesoriere ha dato ad esaminare alla sezione delle finanze della consulta due progetti di prestito per far fronte al *deficit* del 1847, non che all'accresciutosi del 1848.

Il rapporto della sezione vide inevitabile necessità il debito d'un milione, (5,400,000 fr.); ma affinchè ai mali andasser vicini i rimedii propose: 1° che tutte le rendite ed assegnamenti, che dal 1814 in poi sono state accordate a corporazioni religiose, ed a luoghi pii senza vero titolo oneroso, debbano esser prese in esame onde cessino. 2° Che similmente sieno esaminate e liquidate tutte le pensioni che furono accordate nello stesso tempo, restringendole a quanto è rigorosamente prescritto dalle leggi vigenti. 3° Che sia fatta abilità alla sezione di finanze d'applicare queste due massime nell'esame dei preventivi del 1848.

(*Dalla Speranza*).

CIVITAVECCHIA. — Ieri 8, giunto appena il vapore da Napoli, questo legato spedì a Roma una staffetta con un piego importantissimo del nunzio di Napoli.

(*Dalla Patria*).

FERRARA. — Sabato 1, morì Pier Gentile Varano de' duchi di Camerino. Essendo ciamberlano dell'Austria, il comando militare austriaco si apparecchiava a rendergli i debiti onori, quando gli venne presentato un foglio ove trovasi scritta la rinuncia del defunto a quella carica.

(*Dalla Patria*).

FIRENZE. — È morto in questa notte Giovanni Bachiega, nome italiano notissimo per aver combattuto nell'esercito francese con Massena, e per essere stato compagno di sventura con Silvio Pellico e col Confalonieri.

(*Dalla Patria*).

— Merita d'essere citato il seguente fatto, che onora grandemente il coraggio livornese, e basta a caratterizzare gli ultimi tumulti in quella città. Nella domenica, quando una parte della deputazione ricusava di sciogliersi come gli intimava l'autorità, e circondata da molti seguaci, si proclamava nella caserma della guardia civica, legittima rappresentanza del popolo di Livorno, si udì una voce che gridò arditamente — Non dite del popolo, ma di una frazione del popolo. — Allora vi fu chi soggiunse: — Chi è che parla così? e nominandosi il Viviani, il primo rispose — Viviani, noi vi conosciamo e già vi abbiamo sulle nostre note. — Il coraggio del Viviani che seppe dire quelle franche parole in faccia a chi in quel momento tutto osava e tutto poteva, è degno di lode, e noi ci facciamo un dovere di citarlo ad esempio di quella fortezza, che è prima virtù del cittadino.

(*Dall'Italia*).

Ministeriale diretta dal consiglier direttore del dipartimento delle regie finanze al gonfaloniere della comunità civica di Livorno.

S. A. I. e R. ha accolte con interesse e con soddisfazione le deliberazioni prese da cotesta civica magistratura negli 11 andante, e l'indirizzo nella seconda delle medesime deliberato.

Se fu crudelmente penoso al cuor paterno dell'A. S. il sentire turbato l'ordine nella sua diletta città di Livorno e l'udire in essa la popolazione volta a tumulto insultare alla maestà della legge e del trono, attentare alla propria prosperità, minacciare quella della toscana famiglia, fu sempre ferma S. A. nel credere che ciò fosse l'opera di pochi facinorosi, i quali malauguratamente avevano saputo traviare alcuni incauti ed imporne con l'audacia e il terrore all'immensa maggiorità della popolazione sempre fedele al principe, amica all'ordine e alla tranquillità.

Fu in questo concetto che S. A. I. e R. non esitò un momento ad ordinare quelle misure che con la più saggia energia portate ad effetto hanno tanto contribuito a salvar Livorno dall'anarchia e dalle terribili conseguenze della medesima. E se l'esito felice di quelle è stato di consolazione al cuor paterno del principe, lo è stato vieppiù, signor gonfaloniere, perchè avverandosi le sue più care speranze ha l'A. S. potuto vedere con giubilo Livorno salvarsi quasi da sè stessa generosamente usando del soccorso che il governo offriva ai buoni per liberarli dall'oppressione dei malvagi, e le armi cittadine nobilmente illustrarsi nel corrispondere con coraggio al primario oggetto del loro istituto.

Ma l'avvenuto è per tutti un ammaestramento del quale vuol esser profittato. Nel suo proclama del 7 andante e nella replica successivamente data all'indirizzo del municipio fiorentino S. A. I. e R. ha fatta solenne professione de' suoi principii e dei suoi sentimenti. Ma io debbo nel suo regio nome anco una volta ripeterlo « l'amor dell'ordine è la prima « necessità ed il primo frutto della civiltà: esso è anco la « prima forza del governo ed il principe la reclama e l'aspetta sicuramente dal suo popolo per compire le riforme « che ha date e che vuol mantenere, per garantire con ferme « e larghe istituzioni i diritti della sua corona e quelli del « suo popolo ».

Facciasi quindi forte cotesta magistratura della sua confidenza nel principe e nel governo, per ismascherare e render vane le trame dei tristi, che tuttavia pur cercassero spargere malignamente la diffidenza per tentare nuovi tumulti, e la città di Livorno ferma nel sentimento di fede, la cui parola distingue la propria insegna, gareggi, come non è da dubitare, con le altre città dello stato nell'amore alla quiete, all'ordine e alla tranquillità, la di cui conservazione è l'unica garanzia per la prosperità dell'industria e del commercio, siccome è, e sarà sempre la maggior forza e la miglior difesa dello stato medesimo.

S. A. I. e R. ama riguardar Livorno come una delle più belle gioie della sua corona, si pregia di amarla come sua figlia di predilezione, da che va superba di potersi quasi considerare per secondo fondatore della medesima. Ma quanto più l'ama e la pregia, tanto più è decisa a volerne tutelare generosamente la quiete, e a non transigere con

---

fetti; non si diedero una pena al mondo per vedere se le vecchie usanze non fossero suscettive di miglioramenti. Pensavano che era giocoforza ai forestieri, presso cui l'industria serica non si era ancora sviluppata, di contentarsi dei loro prodotti, quali ch'essi si fossero, e con questa fiducia tiravano avanti. Ma i forestieri in seguito si diedero alla coltivazione anch'essi dei gelsi, all'educazione dei bachi, e per giunta applicarono alle materie greggie i perfezionamenti dell'industria. Il risultato fu, che la seta del Piemonte, quantunque naturalmente la migliore, non potè più sostenere la concorrenza della seta francese meglio lavorata, e il suo valore declinò sensibilmente.

Noi proporremo quindi ai nostri oppositori questo dilemma. O i prodotti delle nostre manifatture equivalgono in bontà ai forestieri e non costano maggiori sacrifizii, o no.

Nel primo caso i nostri manifattori non avranno a temere la concorrenza dei forestieri, perchè potranno sempre spacciare con maggior agevolezza le loro merci, per metter le quali a disposizione dei consumatori non occorreranno tante spese di trasporto, e allora le proibizioni ed i dazii elevati saranno soverchi.

Nel secondo caso sarebbe uno strano, anzi ingiusto provvedimento quello di costringere i nazionali a provvedersi delle merci del paese, quando potrebbero con minore spesa procacciarsele altronde. Se io posso acquistare con 20 franchi un metro di panno, è un danno reale che provo se mi obbligano a procacciarmi un metro di panno di egual bontà a 30 fr., quantunque questo sia fabbricato nel paese. Obbiettano a questo, che non si debbe tale maggiore spesa considerare come un danno, perchè il danaro che si spende resta nel paese. Ma è facile il rispondere. I forestieri non vi regalano certamente le loro merci: essi non operano che dei cambi. Perciò una nazione dà ad un'altra delle merci d'un valore esattamente eguale a quello che ne riceve. Solamente essa dà ciò di che abbonda e ne ricava ciò di che manca. Le Antille daranno i prodotti abbondanti del loro suolo all'Inghilterra che ne manca, e ne ricaveranno in cambio dei prodotti dell'industria che in questo paese, grazie alle inesauribili cave di carbon fossile, costeranno assai meno. Incagliare adunque i commercii è obbligare le nazioni a privarsi di molti beni, a non trarre profitto delle risorse di un'altra contrada.

Se l'Inghilterra si ostinasse a voler produrre dei vini, o degli aranci, non le verrebbe mai fatto, o se pure giugnesse con mezzi artificiali a procacciarsene alcuni, sarebbe sempre a scapito di grandi sacrifizii, e con infelice risultamento.

Egual cosa accadrebbe se la Sicilia non volesse acquistare più i prodotti dell'industria inglese.

In questo caso l'Inghilterra non darebbe più alla Sicilia e al Portogallo il suo danaro per procacciarsi degli aranci e dei vini, e queste nazioni a loro volta non lo darebbero più per procacciarsi i prodotti dell'industria inglese. È vero che ciascuna potrebbe vantarsi di non aver pagato, come dicono i proibizionisti, il tributo allo straniero; ma ciò non toglierebbe che gli uni non si dovessero privare dei vini e degli aranci, e gli altri degli strumenti e mobili di ferro. Eppure gli è precisamente a questo bel risultamento che tendono i propugnatori delle proibizioni.

E vaglia il vero, noi potremo dimostrare, ove occorra il bisogno, che i principali propugnatori della libertà commerciale in quel regno sono gli stessi suoi abitanti. Il sistema della libertà commerciale è validamente sostenuto negli Stati-Uniti, nazione a nessuna seconda nel promuovere gl'interessi materiali. La tariffa del 1846 diminuisce notabilmente i dritti d' importazione dei prodotti stranieri; è un gran passo verso la libertà assoluta.

Nè vale il dire che i manifattori francesi abbiano combattuto il sistema della libertà commerciale. Il loro interesse peculiare poteva essere in collisione con quello

Anno I. — Torino, 13 Marzo 1848. N° 63

il tumulto in qualunque tempo, in qualunque luogo, in qualunque forma si rinnovasse.

Forti di questa fiducia, animati dalle manifestazioni spontanee ed unanimi di tutti i Toscani, procurino pertanto anco i buoni cittadini di Livorno di prender sempre più e conservare quel coraggio civile che occorre ad intimorire i malvagi, si stringano strettamente al governo, e non dubitino dell'esito, come della costante disposizione del principe a tutelare e ad avantaggiare gli interessi della loro città con ogni mezzo possibile.

Adempio, sig. gonfaloniere, con vero piacere ad un regio comando, invitandola ad essere interprete di questi sovrani sentimenti verso i comuni nostri concittadini, e mi gode l'animo di poterle assicurare che S. A. I. e R. non ha dubitato un momento della lealtà e rettitudine delle di lei intenzioni in mezzo alle difficili circostanze nelle quali ella si è trovato.

Ho l'onore di confermarmi con distinto ossequio
Di V. S. Illustrissima,
Dal dipartimento delle RR. Finanze
li 13 gennaio 1848.

Dev. Obbl. Serv.
G. Baldasseroni.

— È stata aperta in Livorno una sottoscrizione per sovvenire alle famiglie bisognose di alcuni arrestati negli ultimi avvenimenti, e le note si sono rapidamente coperte di firme. Facili all'entusiasmo per tutto ciò che onora la nostra nuova vita politica, noi non vorremmo esagerare l'importanza di questo fatto livornese, ma ci sembra, che un popolo che possiede tanta copia di sì delicato senso morale, un popolo che intreccia i suoi moti politici con sì belle prove di civiltà cristiana, sia la più bella garanzia dell'effettuazione di quegli alti disegni, che la Provvidenza matura oggi all'Italia. (*Dall'Italia*).

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

MILANO (15 *gennaio*). — Nella seduta del giorno 12 del corrente gennaio la congregazione centrale delle provincie di Lombardia ha preso in esame il lavoro di una commissione eletta nel suo seno nel dicembre p. p. pella stesa di una supplica da umiliarsi a S. M. I. R. A. l'augustissimo nostro Monarca Ferdinando I, e nella quale usando la congregazione medesima delle facoltà ad essa attribuite dalla sovrana patente del 24 di aprile 1815, e giovandosi pur anco delle proposizioni recentemente avanzate dalle congregazioni provinciali, raccolse e raccomandò alla sovrana clemenza i bisogni, i desiderii e le preghiere dei fedeli sudditi di queste provincie per alcuni miglioramenti e riforme ne'varii rami della pubblica amministrazione.

Il progetto della commissione fu adottato a voti unanimi da parte del collegio centrale il quale anche in questo incontro seppe giustamente apprezzare la illimitata fiducia che ispira il paterno cuore di S. M. e mostrò quella dignitosa calma e ponderazione che si addiceva all'importanza dell'argomento.

Ieri l'altro, 14 del corrente poi, una deputazione della stessa congregazione, composta di un membro di ciascuna delle nove provincie lombarde, ebbe l'onore di deporre la predetta riverente supplica nelle mani di S. A. I. R. il serenissimo arciduca vicerè che si degnò di accoglierla coll'innata sua bontà, assumendosi l'incarico di farla pervenire al clementissimo nostro sovrano.

— Nella sera dei 14 si è fatta la seguente pubblicazione:

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
della regia città di Milano.

Cittadini! Col contegno tranquillo da voi mantenuto ci deste quella caparra di fiducia che noi vi richiedemmo; e noi ve ne siamo grati. E come vi dicevamo, tale espressione da parte vostra tiene viva in noi la fiamma d'amore al bene che ci guida ad operare pel comune vantaggio. Egli è perciò che invitandovi a mantenervi nelle consuete abitudini della vita, vorremmo che diffidaste di alcuni che, ben lungi dall'aspirare a promuovere la prosperità del paese, approfittano di spargere voci di turbamenti od inviti a dimostrazioni onde da ciò far nascere scompigli per l'utile loro individuale.

Il rispetto dei proprii diritti in ciascun cittadino, e fra questi quello della libertà d'operare, è base di sociale sicurezza e di civile ordinamento. Non si ascoltino dunque coloro che si pongono in pensiero di formulare divieti od ingiunzioni; ciascuno si conduca come più gli aggrada, quando nulla commette di contrario alle leggi; e per siffatta guisa rinasca quella tranquillità di spirito, quella sicurezza di operare tanto necessaria perchè il nostro paese possa seguire la via dei miglioramenti, sicchè non abbia ad altri essere secondo.

Casati, *podestà*.

Bellotti, *assessore*. Berretta, *assessore*.
V. Crivelli, *assessore*. Greppi, *assessore*.
Mauri, *assessore*. Belgiojoso, *assessore*.
Silva *segretario*.

REGNO DELLE DUE SICILIE — Da Palermo riceviamo la sconsolante notizia della morte di Giovanni Denti dei duchi di Piraino, giovine caldo di santo amore di patria, e influente nel partito liberale. Persona che lo conosceva assai davvicino ci trasmette i seguenti cenni biografici:

« *Palermo* sui primi di quest'anno ha sofferto la perdita di uno di quegli animi generosi, fatti per attrarre a sè l'affezione e la stima di tutti per le virtù rarissime e disparate che racchiudeva.

Giovanni Denti dei duchi di Piraino, all'alacrità dell'ingegno, all'amabilità de'suoi costumi, a una coscienza purissima, all'indole franca e generosa univa un coraggio che non si smentì mai nelle più difficili prove.

La patria era il suo solo pensiero: alla patria ogni sua cura ogni suo studio erano consacrati. Le libertà Italiane erano guida in ogni suo passo.

E se la morte troncò nel mezzo del suo cammino una vita si cara all'Italia, viva ne rimarrà però sempre la memoria della sua devozione, e delle dure prove d'amore che a lei diede. Giovinetto ancora, prese parte a qualunque tentativo affine di sollevare in Sicilia le comuni miserie. Nel 1831 compì gloriosamente la sua santa missione, e compose in un *solo volere* le tre città di Palermo, Messina e Catania: unione fin'allora senz'alcun successo tentata da molti.

Più tardi, vittima delle persecuzioni del più iniquo regime, del più tristo governo, fu sotto la scorta de' gendarmi tradotto nelle carceri di Catania, ove rimase alcun tempo: donde fu forza lasciarlo andar libero, fallite le mene e gli intrighi, perchè fosse avvolto in un terribilissimo processo.

La persecuzione patita gli aumentò l'amore de'buoni. Operoso sempre, l'occasione solo gli mancò al fare, non il generoso e forte volere.

Da due anni travagliato da lenta e crudele malattia, si mostrò sempre eguale a se stesso, anche fra più acerbi dolori, che sopportò fino agli estremi con eroica rassegnazione.

Le sue ultime parole furono per la sua patria, l'Italia: esso la raccomandava a que'che restavano, e in loro avrebbe voluto trasfondere il bollente affetto che l'agitava per la sua libertà.

Che ogni cuore italiano comprenda la grandezza della perdita, e sparga una lagrima sulla tomba del nostro fratello! (*Dall'Alba*).

— Le signore di Modena si sono mostrate degne del bel paese, l'Italia. Niun ufficiale austriaco é stato ammesso nelle loro case, ninno nei loro palchi al teatro. Tra le truppe austriache e la cittadinanza è una voragine immensa di mezzo. Le truppe di Modena guardano questi novelli soccorritori con occhio d'ira. (*Dall'Italia*).

ESTERO

FRANCIA.

Camera dei Pari. (*Seduta dei 12 gennaio*)

Il conte di S. Aulaire dice essere di poco dissenziente dal conte di Montalembert, approvare ciò ch'ei disse in lode del pontefice, ma non disapprovare la politica esterna del gabinetto, in cui non sa ravvisare nè troppa freddezza verso il papa, nè troppa condiscendenza verso Metternich. E qui accennando alle passioni in fermento nel 1831, quando egli era ambasciatore alla corte di Roma, ei soggiunge: Il sig. di Montalembert vi parlò del glorioso esordire di Pio IX, io vi parlerò delle angoscie di Gregorio XVI, egli ci manifestò il generoso liberalismo del 1847, io vi svelerò la sfacciataggine del 1831.

Riandando poscia le massime di politica professate dal ministero Lafitte all'epoca che lo spediva ambasciatore al papa, epoca in cui l'Italia era piena d'agitazioni ed imminente l'intervento dell'Austria, l'oratore dimostra come venendo in Italia egli era pronto a far la guerra contro la rivoluzione italiana; non tanto per proprio sentimento, quanto per l'effetto delle instruzioni ministeriali che s'accordavano colla propria opinione.

« Il sig. di Montalembert, dice quindi, criticò le intenzioni
» dell'Austria; io vi posso dire che nel 1831 il rappresentante
» dell'Austria, il conte di Lutzow, era altrettanto liberale di quel
» che fossi io (*bella prova in proprio favore*), era altrettanto
» ardente di quello che fossi io stesso in domandar riforme al
» governo pontificale ».

Narra quindi come papa Gregorio rimanesse inflessibile ai riclami stessi della diplomazia, che reclamò; ma noi osserveremo come l'Inghilterra, che allora aveva anche preso parte a a quelle pratiche diplomatiche, a scopo di migliorar le sorti dei popoli sottoposti alla dominazione temporale del papa, vedendo come questi mal si disponeva a far le più oneste, le più indispensabili concessioni, si ritirò per non partecipare a conclusioni, per cui l'influenza diplomatica dei gabinetti che vi acconsentivano ne rimaneva disgradata.

Dopo alcune altre parole che dimostrano come l'oratore poco dopo quell'epoca abbandonò l'Italia, e quindi sia vissuto poco conscio degli avvenimenti che la riguardano, conchiude molto conseguentemente al proprio liberalismo, consigliando il gabinetto di rimanersi in sospetto verso il liberalismo italiano, e di non separarsi sistematicamente dall'Austria, ch'ei trova in seguito ai fatti del 1831 molto disposta alle riforme italiane.

Ricordati i fatti della politica francese in Italia nel 1831, ricordate le riforme promesse, consentite d'accordo coll'Austria e col morto pontefice, e di questo pontefice, dall'Austria, dalla Francia, messone da banda il pensiero, il nobile pari manifestò il suo timore che una simil condotta non sia tenuta dal governo nelle cose italiane presenti, dal 1831 in qua tanto diverse, tanto

---

della nazione, come i copisti si saranno certo opposti all'introduzione della tipografia. Le strade in ferro, anche le semplici strade postali, hanno sempre incontrato delle opposizioni negli interessi individuali. Si sarebbe per ciò dovuto proibire lo stabilimento delle tipografie, e recentemente la costruzione dei canali e delle strade ferrate?

Per nostra parte adunque, se l'Inghilterra potesse darci una parte de'suoi *abbondanti prodotti*, noi saremmo ben fortunati se le potessimo cedere una parte dei nostri vini, di cui abbondiamo. Noi siamo anzi persuasi che, ove questo genere di commercio si potesse estendere, noi potremmo dar maggior opera a nostra volta all' industria vinicola: industria certamente più adatta al nostro suolo, mentre altre lo sono maggiormente per le regioni che ebbero abbondanti combustibili e miniere di ferro.

Se l'Inghilterra si resse lungo tempo sotto il sistema proibitivo, non fece in ciò che seguire l'esempio delle altre nazioni, in tempi in cui dominava l'assurdo sistema della bilancia di commercio. Ora essa si è ricreduta dall'errore, ha adottato i principii del suo grande Smith; in una parola dà opera a distruggere l'edifizio da sè stessa innalzato. Essa non prosperò grazie al sistema proibitivo, ma non ostante il medesimo.

Quanto alle quistioni speciali sulle varietà di dazii sull'introduzione delle merci straniere, noi le lasceremo per ora in disparte. Basti che, se essi non ne impediscono la circolazione, potranno difendersi come i tributi di altre specie: giacchè le nostre società non sarebbero possibili senza tributo. Sosteniamo bensì che esse sono sommamente pregiudicievoli quando, per la loro gravezza, equivalgano a proibizioni o diminuiscano notabilmente lo spaccio delle mercanzie. Inclineremmo tuttavia a preferire i dazii *ad valorem*, perchè non impediscono le classi le più bisognose del profittare delle merci che l'estero ci potrebbe mandare ad un prezzo considerevolmente minore.

Noi lo ripetiamo, i nostri manifattori c'inspirano la più viva simpatia; noi auguriamo loro che non trovino difficoltà, incagli, vessazioni nell'esercizio delle loro industrie. Vorremmo veder introdotti fra noi quei giudizii di *prudes hommes* che arrecarono tanta utilità in Francia. Ma al tempo stesso confidiamo a nostra volta nella saviezza dei governi della lega doganale italiana che atterreranno qualunque specie di dazio fra i diversi stati componenti la lega; se non immediatamente, il che potrebbe arrecare qualche perturbazione, almeno gradatamente. Trasportata questa quistione sul terreno d'Italia, cessa dall'essere puramente economica; essa diventa altamente nazionale. Le sventure della nostra patria si debbono principalmente ripetere dalle sue divisioni. Perciò, quanto più si restringeranno i legami che debbono tener congiunte le nostre provincie, tanto più crescerà la loro forza e la loro prosperità. Ora le relazioni commerciali tendono mirabilmente a questo scopo; esse le rendono solidarie a vicenda; esse rendono le dissensioni e le guerre fra loro impossibili. I dazii invece, che invocano i protezionisti, produrranno l'effetto di rendere meno facili e meno numerosi i rapporti commerciali delle diverse provincie, e quindi più rilassati i vincoli che le collegano. La lega doganale germanica, per cui si abolirono tutte le dogane interne, non produsse solamente l'effetto di facilitare i commerci tra le diverse popolazioni germaniche, ma il ben più desiderato di sviluppare il sentimento della nazionalità, di far conoscere ai Germani che appartenevano tutti veramente ad una sola grande famiglia. È questo scopo a cui tendono ora con tanta energia gl'italiani; questo scopo che promuovono ora i principi collegati coi popoli in sì bell'accordo, questo scopo che ci renderà nuovamente, lo speriamo, il grado che ci compete fra le nazioni europee, quello della prima nazione del mondo.

L. R.

---

diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo,

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

migliorate. Biasimò le raccomandazioni di prudenza reiterate al papa, ad un papa cinto per ogni dove di gravissime difficoltà, spinto da amici e da nemici, e perseverante egli solo, o quasi solo nell'ardua lotta.

Dell'istessa condotta imprevidente tenuta rispetto agli affari di Piemonte, lagnasi l'oratore. Ricorda egli i suoi principii di libertà civile e religiosa che svolgonsi in questa parte d'Italia; ricorda la petizione per l'emancipazione degl'israeliti presentata colle firme di quattro vescovi. Assumere un'attitudine più forte, un linguaggio più conveniente alle circostanze de' due paesi, confortare altamente il pontefice, confortare vigorosamente i principi riformatori, e i principi tentennanti; quelli a proseguire alacremente, questi a decidersi prontamente, e a dar segno non equivoco di tali conforti nella proposta dell'indirizzo, ecco i savi, gli opportuni consigli dell'ottimo Pelet de la Lozère al suo governo.

Sono profondamente convinto che gli stati d'Italia, e particolarmente gli stati romani, abbisognano di numerose riforme, e che que' popoli v'hanno diritto. Il cattivo reggimento è oramai impossibile. Quali che sieno le forme, quali che sieno i principii di governo, gli uomini non tollerano più di vedere i loro affari mal fatti. Ed a ragione: io credo adunque che le riforme in Italia sono profondamente necessarie. Se in Italia non vi fosse che il bisogno e il desiderio delle riforme interne poco me ne inquieterei. Ma la cosa non finisce qui, e noi non possiamo illuderci. In gran parte delle popolazioni italiane, nelle intenzioni degli uomini che hanno influenza sopra di esse v'ha un sentimento che va molto oltre i perfezionamenti interni delle instituzioni e del governo.

Vi è desiderio di far delle mutazioni riguardanti i territorii: si desiderano alcuni di que' fatti che non si compiono che colle rivoluzioni e le guerre. Crederei far torto al senno della Camera se insistessi per provare un fatto che si fa sempre più sensibile a tutti in Italia. (*Movimento prolungato d'adesione*).

E bene, signori, questo fatto, questa tendenza noi non possiamo, noi non vogliamo accettarla, nè concorrervi. Non vogliamo, perchè rispettiamo i trattati e i fatti stabiliti; perchè rispettiamo il diritto europeo e l'ordine europeo. Abbiamo accettato questi trattati, questo diritto, questa situazione per la nostra propria contrada, pei nostri proprii affari. Abbiamo rifiutato di rimetterli in questione col rischio di rivoluzioni e di guerre. Nè concorriamo a tale impresa per altro paese che pel nostro. La nostra politica tanto in Francia quanto in Italia prende le mosse dall'ordine europeo, dal dritto europeo.

Il sig. d'Alton-Shee. E Cracovia?

Il sig. Guizot. Chiedo permissione alla camera di non rispondere a questa interpellazione, come potrei agevolmente, e seguito.

Noi crediamo inoltre che tale intrapresa nello stato attuale dell'Europa e del mondo sarebbe impraticabile e chimerica. Finalmente crediamo ch'essa potrebbe, durante certo tempo, in tale o tal altro stato, dar il potere e la preponderanza a passioni ed idee anarchiche, che non seconderemo in alcun luogo. Tale ci sembra lo stato delle popolazioni italiane, ed esso c'indica la base della nostra politica. Noi abbiamo dato opera ad incoraggiare, a sostenere i sovrani che impresero di compiere le riforme interne di cui abbisogna il loro paese, con modi regolari e pacifici. Un onorevole oratore mi rimprocciava testè di non averlo fatto abbastanza, almeno giusta ciò che si può arguire dai dispacci presentati alla camera.

Io non credo che in generale sia utile e conveniente di pubblicare i consigli anche amichevoli che s'indirizzano ai governi ed ai sovrani. Ciò non si deve fare che raramente e con gran cautela per riguardo delle convenienze, e anche perchè si sortisca miglior successo. Ma posso assicurare l'onorevole membro che gli incoraggiamenti, gli avvisi, tutto ciò che ci parve proprio a sostenere, ad aiutare i governi nella via delle riforme in cui sono entrati, non l'abbiamo trascurato.

Oltre a ciò abbiamo cercato d'incoraggiare, di sostenere, di rannodare intorno ai governi tutti gli uomini moderati che in Italia non desiderano che le riforme che desideravamo noi. Abbiamo avvisato che ciò che importa più negli stati italiani si è di formare, in favore dei governi, un partito moderato, liberale e pratico che gli sostenga, gli avverta e gli aiuti a progredire nella via in cui sono entrati. Tutti i nostri sforzi in Italia tendono a formare questo partito.

Finalmente, è vero, ci siamo con ogni cura astenuti da ogni eccitamento, da ogni parola che potesse mantenere delle illusioni, cui non vogliamo soddisfare.

Fra i sentimenti che animano le popolazioni italiane e fanno loro desiderare degli evenimenti ch'io riguardo come chimerici, ve n'ha dei molto generosi, molto nobili, che duole l'affliggere; ma è meglio affliggere che ingannare. A questo riguardo ci siamo imposta una regola severa che abbiamo costantemente praticata. L'onorevole conte di Montalembert diceva ieri che questa politica ci aveva resi impopolari in Italia. Me ne duole: desidero vivamente la simpatia dei popoli: credo che è una forza reale e che ha un grande valore morale. Ma non credo che se le debba sacrificare la verità e la buona politica.

M'è accaduto di sacrificare la popolarità in Francia per servire una causa che credevo buona e gl'interessi ben intesi del mio paese. Non esiterò maggiormente a far ciò in Italia. Posso rimpiangere la popolarità perduta: ricercarla giammai. (*Benissimo! benissimo!*)

Tuttavia, per quanto la nostra politica possa parer poco popolare in Italia, essa non è senza risultamento. In diversi stati italiani si sono già compiute numerose e importanti riforme: non solamente esse sono state compiute, ma furono senza alcun incaglio straniero, senza che alcuna grave perturbazione interna ne abbia arrestato il corso.

Gravi incidenti, che potevano divenire veri eventi, sono venuti ad attraversare queste riforme. L'incidente di Ferrara, l'incidente di Fivizzano sono stati pacificamente e regolarmente aggiustati.

L'onorevole conte di Montalembert mi rimproverava ieri certe frasi, certi luoghi de' miei dispacci sull'incidente di Ferrara che gli sembravano troppo poco benigni pel papa, troppo pel governo austriaco. L'onorevole pari mi permetterà di dirgli che ciò che ho cercato in quest'occasione è la buona riuscita. Volli concorrere a far finire quest'incidente: desiderai che la scintilla di Ferrara non divenisse un incendio per tutta l'Italia; che l'affare si assestasse senza chiasso, semplicemente, senza che si compromettessero grandi quistioni di diritto, grandi interessi politici. Questo scopo fu ottenuto. Se perciò dovetti sacrificare qualche apparenza in qualche dispaccio, confesso che non ne sono-rincrescente.

Dirò lo stesso dell'incidente di Fivizzano: esso fu terminato senza che ne sia insorta alcuna grave difficoltà. Non ignora la camera che per qualche tempo si è potuto credere a Livorno, a Firenze che quest'incidente destasse la guerra in tutta l'Italia. Nulla di ciò occorse.

Tali risultamenti ottenuti in un anno sono già qualche cosa. Nè gli attribuirò esclusivamente e neppur principalmente alla politica francese, ma sovr'ogni altra cosa alla saggezza dei sovrani e degli uomini moderati italiani. Noi possiam credere tuttavia che v'abbiano concorso la politica, i consigli e l'appoggio della Francia.

Non dirò tuttavia che lo stato dell'Italia sia deciso, che non dia più luogo che a speranze, che d'ora in poi non abbiam più a vedere che lo sviluppo regolare e compiuto delle riforme. Così fosse! ma non lo credo. L'avvenire dell'Italia, appunto per motivo dei sentimenti popolari che accennava testè, m'inspira grave inquietezza. Ma questa è un nuovo motivo per persistere nella politica che abbiamo adottata, ed è la sola che possa far sì che i sovrani e i moderati italiani terminino felicemente l'opera che non hanno che cominciata.

Per altra parte, ho per isperare un gran motivo, una ragione che, non ostante tutto ciò che si è detto, credo molto potente. Io parlo del papa.

L'onorevole sig. Montalembert trovava ieri un po' di tepidezza, un po' d'indifferenza in ciò che dissi al governo romano e al papa. Egli s'inganna, egli ha una preoccupazione dominante; gl'interessi della fede e della libertà religiosa. Nè lo biasimo per ciò, anch'io sono profondamente interessato per la fede, per gl'interessi religiosi. Ma un governo è obbligato a pensar pure ad altre cose. Anche affinchè prosperino la fede e la libertà religiosa, vi sono condizioni temporali, condizioni d'ordine pubblico, di buona politica che il governo debbe avere a cuore. Se queste si abbandonano ai moti sinceri e generosi, all'entusiasmo del sig. Montalembert, io opino che la fede e la libertà religiosa non prospereranno, non si potranno proteggere; opino che il governo deve fare ben altri sforzi per far trionfare oggi un'impresa così grande e difficile. Ne sia certo il sig. Montalembert: come lui sono devoto agl'interessi della libertà religiosa: ma credo che vuolsi far altrimenti che non faccia egli per assicurarli (*Vero, verissimo*).

Nuovamente, ho gran causa di sperare per l'avvenire d'Italia, come dicevo testè nel papa. Il papa ha fatto una gran cosa, una cosa che forse da molti secoli non era soccorsa ad alcun sovrano. Egli ha intrapreso sinceramente, volontariamente la riforma interna de' suoi stati. Il fatto è impertantissimo e per questo solo motivo si deve moltissima confidenza al papa: gl'Italiani non sarebbero perdonabili se mancassero di confidenza nel papa.

Ma che manca in genere alla maggior parte dei riformatori? Un principio di resistenza. Quando hanno impresso un movimento, questo li trascina generalmente molto al di là di ciò che credessero: essi non trovano più il timone che si sono lasciato sfuggire.

Ma, la Dio mercè, nello stato del papa, a lato di un principio ammirabile e potente di riforma, v'ha un principio ammirabile e potente di resistenza. Il papa prima di tutto, è sovrano spirituale, è capo della chiesa. Voi avete udito, non è molto, il discorso dell'onorevole conte d'Alton-Shee. Che vi diceva? che il cattolicismo era inconciliabile colla libertà: questa è la base del suo discorso: la sua sincerità non gli permetterà di smentirmi. Ciò si dice, ciò si dirà molto in Europa. Come diceva il conte d'Alton, il celebre capo della Giovine Italia, il sig. Mazzini ha composto un' opera per provare che il papato è inconciliabile colla verità.

Signori, che significa egli ciò senonchè la sovranità spirituale del papa, il papato medesimo saranno turbati e minacciati e che il Papa ha gran bisogno e ragione di vegliare? Egli deve vegliare sulla sua sovranità spirituale, cui non può sacrificare, nè lasciar minorare, poichè è la sua essenza stessa, è la chiesa, e al tempo stesso dee vegliare sulle condizioni temporali a cui è annessa questa sovranità e che sono necessarie alla sua indipendenza e realtà. (*ascoltate*).

Nel carattere essenziale del papa vi è un principio di resistenza che non mancherà. In ciò principalmente ripongo la mia confidenza per ciò che spetta all'avvenire d'Italia.

Non ignoro che i partiti rivoluzionarii sono arroganti; che non hanno tanti riguardi per la religione, pel cattolicismo, pel papato; che confidano di atterrar tutto ciò. Più volte l'hanno tentato. Essi hanno creduto d'aver distrutto questi vecchi edificii della società umana: e tuttavia questi sussisterono dopo di loro ricomparvero più grandi. Ciò che superò il potere della rivoluzione francese e di Napoleone, supererà certamente le fantasie della Giovine Italia (*approvazione*).

Ecco la grande, la fondamentale ragione per cui io confido nell'avvenire d'Italia. Ma com'io dicevo testè, è una ragione di più per persistere nella politica che abbiamo seguita sinora: per sostenere i governi italiani riformatori e i moderati che li circondano. Confido che gli altri sovrani d'Italia, convinti della necessità d'entrar nelle stesse vie che il papa, avranno la stessa saggezza. E confido pure che dall'estero non verrà alcun grave ostacolo a questa intrapresa.

Come diceva l'onorevole mio amico, il conte di s. Aulaire rammentando la condotta che l'Austria e i suoi agenti hanno tenuta nel 1831 e 1832 nessuno può dissimulare le difficoltà della situazione dell'Austria in Italia, nessuno può ignorare ch'essa, si sente minacciata nella sua esistenza in Italia. E' naturale che si diffenda, che prenda le precauzioni di cui crede bisognare la propria sicurezza. Ciò che le domandiamo con diritto, ciò che le abbiamo sempre domandato gli è di non intaccare l'indipendenza degli altri sovrani d'Italia, di non opporsi alle riforme regolari e pacifiche ch'essi hanno cominciato.

E possiamo sperare che se queste riforme si continuano ad effettuare nello stesso modo e sotto l'inspirazione degli stessi principii, sfuggendo alla violenza dei principii rivoluzionarii, l'Austria non vi frapporrà nessun grave ostacolo.

Permettetemi di dirvi, come m'esprimevo breve tempo fa, col nostro ambasciatore a Roma. Non è per l'utilità, nè per la pompa della presente discussione ch'io èspongo ora ciò che pensavo quattro mesi sono; gli è per istabilir bene il carattere della nostra politica.

Ecco ciò ch'io scrivevo, nell'ultimo settembre, sul nostro stato e quello del papa al cospetto dell'Austria (*profondo silenzio*).

Il sig. Guizot, al sig. Rossi.

Parigi, 27 settembre 1847.

La nostra politica con Roma e l'Italia, per quanti sforzi facciano i nostri nemici d'ogni genere e d'ogni luogo per falsamente rappresentarla, è così semplice, così netta, ch'egli è impossibile disconoscerla lungo tempo.

Che cosa vuole il papa? Fare ne' suoi stati le riforme, ch'ei giudica necessarie: lo vuole per viver bene co' sudditi suoi, facendo con legittime soddisfazioni cessare il fermento, onde son travagliati, per ridare alla Chiesa, alla religione, nelle moderne società, nel mondo presente il grado, l'importanza, l'influenza, che loro convengono. Noi approveremo l'uno e l'altro disegno: noi li crediamo buoni entrambi per la Francia, come per l'Italia, pel re a Parigi, pel papa a Roma. Noi *vogliamo sostenere e secondare il papa a compire l'opera sua.*

Ma quali sono gli ostacoli, i pericoli ch'egli incontra. Pericolo degli stazionari, pericolo de' rivoluzionari. Presso lui e in Europa, sono uomini che vogliono, ch'ei non faccia nulla, che lasci le cose assolutamente quali sono. E v'ha presso lui, e in Europa uomini, che vogliono parimente ch'ei rovesci tutto, che ei rimetta in quistione ogni cosa a rischio di rimettere in quistione se stesso, come in sostanza desiderano coloro che gli danno una tale spinta. Noi vogliamo aiutare il papa a difendersi, e occorrendo difenderlo noi stessi da questo doppio pericolo.

Noi non siamo per nulla stazionari, per nulla rivoluzionari non più per Roma, che per Francia. Sappiamo per nostra esperienza, che v'ha bisogni sociali, *cui è forza soddisfare, progressi cui è forza compiere, e che il primo interesse dei governi, è vivere in armonia e in buon accordo col loro popolo ed il loro tempo.*

Noi sappiamo per nostra esperienza, che lo spirito rivoluzionario è nemico di ogni governo, de' moderati, come degli assoluti, di que' che fanno progressi, e di que' ch'ogni progresso rispingono, e che il primo interesse di un governo assennato e che vuol vivere, si è resistere allo spirito rivoluzionario. Questa è la politica del giusto mezzo, la politica del buon senso, che noi pratichiamo per conto nostro e che noi consigliamo al papa, il quale ne ha bisogno quanto noi. E non pure noi gliela consigliamo, ma *siam risoluti e pronti ad aiutarvelo, senza esitazione, senza strepito*, come s'addice a lui, a noi, cioè a' governi regolari, che vogliono camminare al loro scopo, e non correre le avventure.

Ciò quanto al fatto generale; vengo ai fatti particolari ed ai nomi proprii. Dicesi che *noi ce l'intendiamo coll'Austria*; che il papa non può fidarsi di noi nelle sue relazioni coll'Austria. *Menzogna l'una e l'altra cosa*: menzogna interessata e studiata del *partito stazionario*, che vuole screditarci, perchè non abbiamo a far nulla con esso, e del *partito rivoluzionario* che per ogni dove ci assale, perchè noi efficacemente gli resistiamo.

Noi siamo in pace ed in buone relazioni coll'Austria, e desideriamo rimanervi, *perchè le cattive relazioni e la guerra coll'Austria è la guerra generale sono la rivoluzione in Europa.*

Crediamo pure che il papa abbia un grand'interesse a vivere in pace ed in buone relazioni coll'Austria, perch'essa è una grande potenza in Europa, una grande potenza in Italia. La guerra coll'Austria è l'indebolimento del cattolicismo, lo scompiglio dell'Italia. Il papa non può desiderarla.

Noi sappiamo che, probabilmente, ciò che il papa vuole, di cui ha bisogno, effettuar cioè le riforme ne' suoi stati, riforme analoghe negli altri stati italiani, tutto ciò non piace guari all'Austria, come non le piacque per quanto legittima fosse la nostra rivoluzione di luglio, e non le piace il nostro governo costituzionale, per quanto conservatore. Ma sappiamo altresì, che i governi assennati non regolano la loro condotta secondo i loro gusti o dispiaceri. Abbiamo da noi stessi riconosciuto, che il governo austriaco è governo assennato, capace di condursi con moderazione ed *accettare la necessità.*

VEDI IL SUPPLEMENTO

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

Anno I. Torino, 19 Gennaio 1848. N° 17.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Viva l'Italia! E soprattutto, sia dall'uno all'altro capo di lei umilmente ed operosamente insieme ringraziata la a lei benigna Provvidenza divina! Ecco uno dei più belli fra i trionfi crescenti dell'Italia, adempiuto. Scartiamo gli sdegni, i più giusti sdegni, oramai; prendiamo esclusivamente le voci del trionfo, le voci della satisfazione compiuta, dell'amore universale, di quella politica carità, che è sinonima di vera liberalità. E non si scandalezzino i più gelosi patrioti nostri, dell'importanza da noi data così a questo trionfo della patria in un'assemblea, su una tribuna straniera. Sieno intieramente, latamente, universalmente, cristianamente liberali, i patrioti italiani; non dimentichino essi, i figli dei padri della civiltà universale presente, che tutta questa civiltà forma ora un corpo, ha un'anima sola, dovunque s'adora, si confessa il Cristo; e che quindi se la libertà, se l'indipendenza, se la nazionalità, se l'esistenza di qualsiasi nazione cristiana vogliono essere conquistate dall'opera e da' sacrificii proprii, elle vogliono pure essere sancite poi dall'opinione, dal concorso di tutte le nazioni cristiane sorelle.

Ed un passo immenso a questa preziosa sanzione è stato fatto oramai, nelle tre sedute della camera de' pari di Francia. — Viva la nazione francese, noi possiam dire oramai non più solamente in isperanza o fiducia, ma dal fatto adempiuto.... e quasi quasi con isperanza nuova, viva il governo francese.

Il silenzio di lui (quel silenzio a cui non vogliam più aggiungere niun predicato retrospettivo), il silenzio di lui su que' fatti italiani che costituiscono uno de' maggiori fatti della civiltà cristiana, fu magnificamente riparato da tutta la discussione suscitata da esso. *O felix culpa*, noi oseremo dire; tutta questa discussione crebbe a poco a poco ad un concerto di veri inni al nostro risorgimento, e principalmente ai tre principi duci di esso, e più ai due, che spiritualmente l'uno, e materialmente l'altro lo guidano più, e sopra tutti al primo, al sommo duce, al papa rinnovatore. — E la discussione finì col voto UNANIME di quelle lodi aggiunte al troppo nudo indirizzo; unanime, dico, anche per parte del ministero. Speriamo per lui, per la Francia e per noi, per quell'interesse, il quale è più sovente che non si crede, comune a tutti in seno alla civiltà cristiana: che il governo francese saprà, vorrà far senno, o piuttosto vorrà far cuore, della lezione bene accettata, saprà, vorrà, senza tante dispute, senza tante eccezioni, senza tanti non meno inutili che vergognosi riguardi, darci non più contate ma larghe le sue simpatie, a cui possan di nuovo rispondere parimente larghe le nostre.

L'unanimità era manifesta fin dall'aprirsi della seduta terza del 13; in che la commissione lesse l'aggiunta, francamente, volonterosamente fatta da essa; e così parimente annunziata da quel Barante, che stato già parecchi anni ambasciatore tra noi, e recandovi uno degli animi più fatti per intendere e amar l'Italia, già l'intendeva ed amava fin d'allora. — Ma, a malgrado l'unanimità della nobil camera, tre oratori vollero aggiungere a quella la più o men grave autorità della loro voce: Cousin, Boissy e Victor Hugo. E se il primo di essi parlò con una sapienza, una cognizione, una quasi pratica delle cose italiane, che superò forse quelle e de' suoi nobili colleghi, e di quanti stranieri parlaron finora delle cose italiane, non è meraviglia. Il Cousin fu, com'ogni italiano il sa, com'io scrittore il seppi e il vidi, l'amico intimo del mio amico Santa Rosa; il Cousin solo poteva alludere a quell'amicizia e dire queste modeste e tanto più gravi parole:

« Sì, per adoprare una forma di linguaggio un po' am«biziosa . . . . . sì, se la mia voce potesse essere intesa « in un paese, che m'è caro a tanti titoli, io supplicherei « l'Italia in nome del mio vecchio e fedele affetto, *per il « sangue degli eroi e de' martiri che noi piangiamo in« sieme*, io la supplicherei di respingere come un insen« sato amico o come un perfido nemico, chiunque *nello « stato presente delle cose*, sollevi la terribile, la sangui« nosa questione del riordinamento dei territori. Io direi « alla viva ed impetuosa Italia, che infallibilmente un « giorno, la libertà, quando ella sarà cresciuta e durata, « recherà l'indipendenza; laddove oggi qualunque sforzo « per conquistare anzi tempo l'indipendenza fallirà e ro« vinerà la libertà. L'avvenire non appartiene che a Dio. « Bisogna saperlo aspettare, e non anticiparlo, ecc. ».

Ed io, con quel tanto meno che possano le parole mie, m'aggiungo compiutamente a quelle dell'amico di mio amico, dell'antico e savio amico d'Italia. Credo anzi, essermivi aggiunto anticipatamente fin da quattr'anni fa, là dove accennai, che la libertà (la libertà volontariamente, alacremente data da' principi, e così non dividente popoli e principi) sarebbe il mezzo eroico, all'indipendenza. Ma perchè quelle ed altre parole mie, furono talor frantese, (1) e talor fatte frantendere, io prendo volentieri quest'occasione di riassumere in poche righe tutt'intiera la mia opinione personale su questa questione, teorica forse, ma certo la più feconda di pratica che sia.

— Io credo, io tengo fermo, 1° che tra indipendenza e libertà il primato d'importanza sia, debba essere incontrastabilmente di quella; 2° che la priorità d'eseguimento debba dipendere dalle eventualità dei tempi; 3° che al tempo presente tal priorità debba darsi incontrastabilmente alla libertà; ridico, alla libertà conceduta da' principi così volontariamente, da essere pure alacremente, senza rompere quell'unione tra principi e popoli, in che consiste tutto il nuovo metodo della felice politica italiana.—

E ritornando al Cousin, mi si permetta aggiungere, con autorità di testimonio, che l'amico di Santa Rosa apparve pure in ciò: che niuno quanto il nobile pari espresse così affettuosi sentimenti al Piemonte ed al suo re Carlo Alberto.

Or ci rimane ad aspettare un secondo trionfo della causa italiana, alla camera de' deputati francesi. — E noi aggiungiamo con piena sincerità, che desideriamo esso somigli a quello già adempiuto alla camera de' pari; esso finisca colla medesima unanimità dell'opinione del paese, accettata via via più alacremente dal ministero. Noi desideriamo, ci si permetta dire, la conversione e non la caduta di lui: convertito che fosse alacremente a noi, qual ministro, quale amico migliore potremmo noi desiderare all'Italia risorgente, che lo storico della civiltà europea, che lo scrittor del *Globo*, che il liberale del 1830, che il ministro del 1841 e de' primi anni seguenti?

Cesare Balbo.

ARMAMENTO DELL'ITALIA CENTRALE.

La necessità che l'Italia centrale abbia un esercito ordinato in modo da poter servire all'occasione, è da un pezzo predicata da molti; è sentita da tutti al momento attuale, ed è urgente che i governi di Toscana e di Roma pensino seriamente a provvedervi. Non ci stancheremo mai di ripetere che una lega difensiva tra Piemonte, Toscana e Roma, e volesse Iddio potessimo dir Napoli, è un bisogno della nostra condizione presente, una conseguenza logica della lega doganale, e più ancora di quella lega morale, non stabilita da nessun trattato sin qui, ma fermata tra i principi riformatori, tra i popoli riformantisi, col patto più saldo che possa vincolare gli uomini, quello delle comuni tendenze, de' desiderii, de' bisogni, de' timori, delle speranze comuni. Alla prima occasione d'un qualche serio pericolo per uno de' tre stati, si vedrebbe che questa lega è già stretta tacitamente tra i popoli. Un assalto straniero contro qualunque di detti stati, commoverebbe gli altri due immancabilmente: e si leverebbe senza dubbio una parte della popolazione per correre ove vi fosse occasione di combattere il comune nemico, di combattere per la causa comune. Ma ciò accadrebbe tumultuariamente, e perciò non senza disordine e pericolo. Pensino dunque i governi a provvedere. A quella lega che è, e non può non essere tra i popoli, perchè, lo ripeto, è voluta imperiosamente dalla posizione nostra attuale, si facciano guida e moderatori, le diano ordini e forme. In questo, come nel resto, è meglio porsi alla testa e guidare, che rimanere alla coda ed essere strascinati

---

(1) Vedi *Speranze d'Italia*, cap. x, edizione prima 1844. — Fin dal terzo numero della *Concordia* fu riprodotta contro a me l'accusa fattami già dalla *Revue des deux Mondes* d'aver disprezzata la libertà per preoccupazione dell'indipendenza. — Io risposi fin d'allora alla *Revue* nelle note alla seconda edizione; e, s'io non m'inganni, con tutti i miei scritti posteriori.

Data la lega, vi voglion armi per proteggerla.

I governi di Toscana e di Roma hanno fino ad un anno fa trascurate le loro milizie, facendo capitale delle austriache: e questa, certo, era la pessima, la più fatale e la più abbietta delle umiliazioni. Ora la Dio grazia è cessata, e così fosse possibile cancellarne persin la memoria.

Se però essi non appoggiandosi più all'armi austriache, le quali dall'essere una tutela son diventate un pericolo, pensassero appoggiarsi a quelle del Piemonte, sarebbe un male minore, perchè armi italiane, ma sarebbe sempre un male ed un errore. Anche tra amici, anche tra fratelli (persuadiamocene) torna il poter dire, *casa mia me la guardo da me*. E chi può proteggersi da sè, sarebbe pazzo a lasciarsi proteggere da altri. E Toscana e Roma possono, purchè vogliano, esser in breve al caso di guardarsi, e di prendere una parte attiva ed onorevole ai pericoli, alle fortune della lega. I loro popoli non domandano altro che d'essere ordinati in esercito regolare. Le guardie civiche sono ottime per mantener l'ordine nelle città, ed anco difenderle all'occasione, ma a campo aperto vuol esser truppa di linea. Quella poca esistente è composta di soldati e d'ufficiali (soprattutto i giovani) pieni d'ardore e di buon volere, pieni del sentimento doloroso, d'un'inferiorità, della quale non hanno colpa, e che detestano, pieni di sdegno, contro quella vile politica (cessata la Dio grazia) che li ridusse allo stato di soldati da processione, contro i disordini di disciplina e d'amministrazione, che distrussero tra loro ogni virtù, ogni ordine e persino ogni apparenza militare. Con questi elementi, e giovandosi di tali generosi impulsi, divien facile ai governi restaurare la loro milizia. Ma bisogna volere; e volere il fine, sottintende volere i mezzi, e il primo de'mezzi, soprattutto in cose militari, è l'energia, il vigore, la prontezza dell'ordinare e dell'eseguire, ed il non perder tempo. Poi dare larghe facoltà ad uomini che sappiano ed intendano quello che fanno, ad uomini del mestiere. E quest'avvertenza che pure non sembra molto astrusa, ed anzi la prima che debba venir in mente a ciascuno, è però ancora allo stato di problema insoluto nel governo romano: e poichè a capo della milizia, a ministro della guerra vi si pone un prelato, non vedo perchè non si porrebbe un colonnello di dragoni a direttore d'un seminario. Tutti sanno e dicono, e son d'accordo che ciò è assurdo e ridicolo, ma v'è un inconveniente maggiore e peggiore. Lo stato spende 10 milioni l'anno nell'esercito: e sono 10 milioni assolutamente gettati. Tantochè sarebbe molto più ragionevole licenziare affatto l'esercito, e contentarsi della civica, e dei gendarmi, se non si vuol far in modo che que' 10 milioni comprino e paghino una cosa vera, reale ed utile, e non un'inutilità ed un'illusione.

I soldati si possono assomigliare ai cavalli: sien buoni, sien cattivi consumano, mangiano, costano a un modo, onde torna l'averli buoni. E di più gli eserciti mal ordinati costano più dei bene ordinati, perchè la mala disciplina apre la porta alla malversazione ed allo sperpero.

Trovare un buon ministro delle guerre non basta. Egli non può far tutto da sè. Vi vuole in tutti i gradi della gerarchia militare, dal generale al soldato, uomini che possano servir di guida, di modello e d'esempio agli altri. È più facile creare un esercito nuovo che riformarne uno vecchio: ed in questo a sradicare le male usanze, le tristi pratiche inveterate e rese potenti da un lungo uso, non bastano leggi nuove, ma vi vogliono uomini nuovi; uomini che non abbiano dannosi antecedenti di riguardi, e rispetti d'amicizie, di protezioni, di parentele ecc. e pensino soltanto a far bene.

L'esercito del Belgio, dopo la sua separazione dall'Olanda, fu formato con uomini nuovi Polacchi e Francesi. Ai Francesi non si può pensare; ma ai Polacchi, a quella generosa ed altrettanto infelice nazione, i di cui individui non saranno giammai considerati stranieri in nessuna terra ove s'abbia in pregio la libertà, l'indipendenza, la virtù militare, ed ove non sia estinto il rispetto ed il culto all'immeritata sventura, ai Polacchi, dico, si può pensare in Italia, e più a Roma. Essi sono più che uomini al mondo, devoti al cattolicismo ed al papa; molti di loro al tempo dell'invasione di Ferrara, quando si stava in sospetto si potesse romper la guerra, offrirono di militare senza paga, e contenti alla sola razione del soldato; sparsi nelle file dell'esercito, non però profittando (che non sarebbe molto) di tanto loro disinteresse, sarebbero un elemento di vita e di rigenerazione.

Il Piemonte potrebbe somministrare ufficiali e sott'ufficiali, atti a rendere importanti servigi.

Coordinando questi nuovi elementi colla parte più scelta della truppa esistente, si potrebbe in ogni corpo (verbigrazia una compagnia in ogni battaglione, uno squadrone in ogni reggimento) avere una porzione che servisse di modello al resto. L'introduzione nella carriera militare di uomini non appartenenti allo stato darebbe forse luogo a mali umori tra coloro che potrebbero aspirare a cotali uffici, e che essendo dello stato e portandone i carichi, hanno diritto di goderne anco i frutti. Ma se è certo questo diritto, è certo altrettanto quello degli esseri, i quali, impiegando l'opera loro a pro dello stato, debbono essere in qualche modo compensati. Nel Belgio fu risoluto il problema in modo da soddisfare ambe le parti: si potrebbe egualmente risolverlo a Roma.

Ma diceva Filippo che tre cose occorrono a fare un esercito — Denari — denari — denari — ed il governo di Roma non ha la riputazione d'esser ricco.

Sia pure. Dico però che vi son due modi d'esser ricco. Il primo, e certo il più spiccio, sta nell'aver le casse piene: il secondo, nell'aver credito per empirle.

Il credito dell'amministrazione passata era alla tariffa del 61. 0|0 — che a tanto fece il suo imprestito. Un altro dicesi se ne tratti ora al 94. 0|0.

Ciò mostra come si possa acquistar credito, che vuol dire acquistar denaro, che vuol dir diventar ricco senz' altre operazioni o speculazioni che quelle della prudenza e della sapienza amministrativa.

La riforma di Pio IX, e più di tutto l'istituzione della consulta incaricata di riordinare lo stato sono bastate a rialzare il credito d'un 33 0|0.

La ricchezza dello stato sta dunque ora nella forza che sarà data alla consulta; perchè questa forza vuol dir fiducia, la fiducia vuol dir credito, ed il credito vuol dir denaro.

Ciò dimostra poi un'altra verità. Che l'antica diffidenza non nasceva dall'opinione che lo stato fosse realmente povero e privo di capitali, ma dalla persuasione, dalla certezza che fosse male, pessimamente amministrato.

E così è difatti. È ora dimostrato dallo stato delle finanze sottoposto all'esame della consulta che il *deficit* annuo di un milione e più di scudi si può coprire soltanto togliendo abusi e dilapidazioni.

Tutti i miglioramenti da farsi, e che lasciano un larghissimo margine, saranno dunque entrata netta.

Non mancheranno dunque i denari per l'esercito, purchè il governo dia forza alle riforme avviate, e forza soprattutto alla consulta che le può e le deve condurre a buon fine.

Ad ogni modo, non s'avesse anco a spendere i dieci milioni che si spendono ora, sempre si dovrebbe pensare a spenderli bene, e a non gettarli inutilmente. E finchè l'esercito sta nello stato in cui è al presente, sono arcigettati, perchè all'occasione potrebbe farsi ammazzare, e si farebbe ammazzare ne son certo, ma senza il minimo vantaggio allo stato.

Dunque riassumiamo le idee: è necessario riordinar l'esercito; a questo ci vogliono uomini capaci ed uomini nuovi; e si troveranno basta volerli, e prenderli dove sono; ci vogliono denari, ed anco questi si troveranno col credito; il credito s'avrà colla fiducia, e questa col mostrare che si vuole e si sa far bene i proprii affari.

Sarebbe desiderabile che i governi di Toscana e di Roma nel formare e riformare la loro milizia, adottassero gli ordini del Piemonte, e vi s'uniformassero quanto più si potesse. Primo perchè sono esperimentati alla lunga e perciò dimostrati buoni; secondo perchè si deve cercare quanta più analogia, somiglianza ed accordo è possibile tra gli stati italiani.

Dicono alcuni che al papa, come a capo della chiesa, non conviene l'armarsi; che al pontefice ministro di pace e di carità non s'appartiene l'usare armi terrene. Concedo, se s'intenda d'usar quest'armi per offendere altrui, per allargare lo stato, per conquistare, in una parola per fini ingiusti; ma sarebbe strano che l'esser ministro di pace e di carità dovesse appunto servir di ragione al papa per trascurare que' mezzi terreni concessigli dalla Provvidenza onde mantenere e conservare a' suoi popoli la pace (ed è detto antico: *Si vis pacem, para bellum*), onde impedire che si commetta a loro danno la più enorme di tutte le violazioni della carità — la conquista, l'oppressione straniera! Sarebbe strano in verità che i popoli affidati alla cura del pontefice fossero perciò appunto destinati ad esser del primo occupante! Chi tal cosa affermasse, sarebbe amico o nemico del pontefice e del suo governo? Non credo, quanto a me, che si potesse dir cosa più atta a farlo cadere in dispregio ed in abbominio di chi se ne persuadesse e la tenesse per vera. Ma la Dio grazia la cosa non è così.

Il papa è capo della religione, ma insieme principe temporale; e questi due ufficii impongono doveri che si sommano e non si elidono; che s'appoggiano e s'aiutano a vicenda, e non si oppugnano nè si distruggono scambievolmente. Come papa, dev'esser ministro e banditore di pace, di carità, di giustizia e di tutte le virtù evangeliche; come principe, dev'essere il primo a darne l'esempio nelle loro applicazioni agli ordini politici; e prima tra le applicazioni è il non favorire i cattivi a danno de' buoni, non aiutare nè permettere la violenza contro gli innocenti, e tanto meno contro coloro che son più immediatamente affidati alla sua cura, e per mantenerli immuni dalla detta violenza, per mantenerli in tranquillità e pace bisogna aver buone armi — *Si vis pacem, para bellum*.

MASSIMO AZEGLIO.

INTERNO

TORINO.

In udienza dell' 8 del volgente S. M. ha nominato

Il conte Felice Ricciolio senatore nel senato di Piemonte a secondo sostituito avvocato generale presso il magistrato di cassazione;

Il collaterale cavaliere Giuseppe Giulio Prato, primo sostituto del procuratore generale, ad avvocato patrimoniale camerale,

Li senatori Angelo Biglione, primo sostituto avvocato fiscale generale presso il senato di Piemonte, ed Edoardo Cocchis, primo sostituto avvocato generale, a senatori effettivi nello stesso magistrato;

L'avvocato Luigi Torimi, primo sostituto avvocato fiscale generale presso il senato di Genova, a senatore nello stesso magistrato;

In udienza dell' 11 detto

Ha nominato il conte Severino Pastoris di Casalrosso, senatore nel senato di Piemonte, ed il cav. Bartolomeo Campora, senatore in quello di Casale, a consiglieri nel magistrato di cassazione.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

L'attenzione universale, ci si scrive da Roma, si rivolge ora specialmente alla necessità di ampliare prontamente la truppa assoldata nello stato. Necessità nella quale tutti convengono, qualunque sieno le speranze, le idee, le tendenze, perchè accenna a cosa importantissima, cioè a consolidare le istituzioni dello stato, e a render certa la sicurezza della riforma. Anzi dopo gli ultimi avvenimenti di Lombardia e i replicati e gli annunziati rinforzi dell'armata austriaca in Italia, questa necessità si manifesta urgentissima, e suggeriva a molti l'idea di far firmare nella capitale una petizione di popolo per domandare che si porti l'armata al numero di 50 mila soldati col corrispondente materiale di guerra.

In quanto a noi riconosciamo pienamente la necessità sentita nella capitale, ed anzi in tutto lo stato; ma desidereremmo diverso il modo di esprimerla al principe; ci sembrerebbe che ogni domanda, ogni dimostranza dovesse farsi per quella via legale, che viene naturalmente offerta dalle rappresentanze municipali.

(*Dal Felsineo*).

DAL CONTEMPORANEO.

DELLA SUPPLICA AL RE DI NAPOLI.

Questo giornale, i cui principii di progresso, e la cui liberalissima volontà non possono rivocarsi in dubbio da nessuno, che di piacenterie, di adulazioni, di viltà, non chi lo possa accusare, avvisando con miglior discernimento e criterio di pochi giornali al vero scopo della supplica del Balbo al re di Napoli, stata pubblicata nel n. 2 del Risorgimento, non dubita soscrivere ad essa. Questo giornale ben mostra di conoscere chi sia il Balbo e quali le sue patrie intenzioni, i suoi caldi voti per l'Italia, il suo fervido amore per tutta la famiglia Italiana; e noi ne riportiamo qui in prova le seguenti parole che leggemmo con quel piacere che prova ciascun buono, quando scorge d'essere inteso rettamente.

Anno I. — Torino, 13 Marzo 1848. — N° 65.

« Un uomo riverito in Italia per rettitudine di animo, e « per pubblicati principii di nazionale indipendenza, non « fa dubitare che un atto da lui pensato e firmato non « possa dirsi NOBILE E GENEROSO. Cesare Balbo, per il quale la « parola *moderazione* non ebbe mai significato d'*inerzia*, di « *fiacchezza*, di *codardia*, non potè ristarsi freddo consi« gliatore di legalità sulle cose di Napoli ». — E più sotto conchiude il Contemporaneo: «da umano e composto animo « però verranno sempre temperati consigli di pace, e di « quelle risoluzioni alle quali un popolo può appigliarsi « senza immediato vantaggio, ma senza perdere di *dignità*. « Mandiamo dunque un indirizzo al re Ferdinando, diciamolo anche supplica ».

— Dallo stesso Contemporaneo ci vien riferito come a Roma altresì nella chiesa di S. Carlo al Corso, chiesa nazionale dei Lombardi, fu celebrata il 12 del corrente una messa solenne per le vittime di Milano. Nessuna epigrafe, dice questo giornale, si leggeva sulla porta della chiesa, perchè tutto era scritto nel cuore del popolo; nessuno avviso fu bisogno di pubblicare perchè il santo divisamento si diffuse rapido di bocca in bocca: e malgrado la strettezza del tempo e la giornata piovosa e rigida era accolta nel vasto tempio numerosa, eletta e mestissima moltitudine.

Molte signore pur vestite a lutto intervennero, e tra quelle di Milano in distinto posto collocate si notava la italiana e riverita principessa di Belgioioso e la marchesa d'Adda, la contessa Visconti, la contessa Pasolini, la marchesa Spinola, la vedova di Federico Gonfalonieri, e la marchesa Pallavicino di Genova. E tra i Milanesi i signori G. Litta e G. T. D'Adda promotori, il conte Passalaqua, il marchese Comm. Guerrieri Gonzaga, A. Isimbardi, G. Poldi, il veneziano poeta Dall'Ongaro e quanti altri Lombardo-Veneti hanno in Roma dimoranza. Vi assistevano numerosamente rappresentati tutti i casini di Roma, il circolo Romano, gli artisti principalmente i Lombardi-Veneti, i giovani dell'università con velo nero anch'essi, e ramo di cipresso, alcuni consultori di stato, la curia e il battaglione della Speranza. Cantò la messa monsig. D. Francesco Morelli, che molto si adoperò.

A questo solenne rito diedero carattere significativo la presenza di monsignor Borromeo cameriere secreto di S. S. Pio IX, dell'inglese generale Adam, e del marchese Pareto ministro del re di Sardegna.

FERRARA (*6 gennaio*). — L'altra sera in un osteria molti austriaci dopo d'aver mangiato e bevuto si ricusarono di pagare. Un carabiniere pontificio entrò per persuaderli a fare il loro dovere, ma gli austriaci gli si gettarono addosso colle armi, ed egli si difese valorosamente, finchè la guardia civica con altri carabinieri accorsero ed arrestarono i tedeschi.

Due sere sono ebbe luogo un duello fra uno svizzero Ponti ed un austriaco, amendue bassi uffiziali; quest'ultimo sta male.

— Siccome ne avevamo manifestata la fiducia, l'eminentissimo Cardinale Legato interpretando favorevolmente il voto unanime di queste popolazioni, interpose validissimi uffici presso il pontefice perchè venisse concessa l'implorata pubblicità degli atti della Consulta. Siamo lieti di poter oggi annunziare noi pure che il governo supremo aderisce al pubblico desiderio, e alle istanze del nostro benemerito preside. La sanzione governativa al provvedimento adottato dalla Consulta accrescerà l'autorità morale della medesima, e servirà a mantenere quella confidenza fra principe e popoli che è il cardine, la base fondamentale di questo risorgimento italiano.

(*Dal Felsineo*).

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

Pubblichiamo qui un tristo documento, il manifesto dell'imperatore d'Austria riguardante le inchieste delle popolazioni lombarde. Per esso si sono ora dileguate le fievoli speranze che avevamo concepite sopra un miglior avvenire di quelle provincie.

Noi Ferdinando primo, per la grazia di Dio imperatore d'Austria, re d'Ungheria e Boemia, quinto di questo nome; re di Lombardia e Venezia, di Galizia, Lodomiria ed Illiria; arciduca d'Austria, ecc. ecc.

Venuti in cognizione degli spiacevoli avvenimenti verificatisi di recente in varie parti del nostro regno Lombardo-Veneto, ed onde non lasciare quella popolazione in dubbio sui nostri sentimenti a tale proposito, vogliamo che sia senza indugio notificato alla medesima quanto ci rincresca tale stato di agitazione prodotto dagli intrighi di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del vigente ordine di cose.

Sappiano gli abitanti del nostro regno Lombardo Veneto essere stato ognora scopo primario della nostra vita il bene delle nostre provincie Lombarde-Venete, come di tutte le parti del nostro impero, e che a tale nostro assunto noi non verremo mai meno. Noi risguardiamo qual sacro nostro dovere di tutelare con tutti i mezzi dalla divina Provvidenza riposti nelle nostre mani, e di energicamente difendere le provincie Lombarde-Venete contro tutti gli attacchi, da qualunque parte essi vengano. A tal uopo noi calcoliamo sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza degli amati nostri sudditi nel regno Lombardo-Veneto, il ben essere de' quali e la sicurezza nel godimento de' loro diritti sono stati mai sempre notori tanto nello stato quanto all'estero. Calcoliamo pure sul valore e sul fedele attaccamento delle nostre truppe di cui è sempre stata e sarà sempre la maggior gloria il mostrarsi valido appoggio del nostro trono e qual baluardo contro le calamità che la ribellione e l'anarchia riverserebbero sulle persone e sulle proprietà dei tranquilli cittadini.

Vienna, il 9 gennaio 1848.

FERDINANDO.

MODENA. — Ci scrive il 12 un nostro corrispondente: Qui si direbbe che non ci è truppa dello stato. Tutti i posti e i più importanti sono consegnati e guardati dai Tedeschi. — Il palazzo ducale, la piazza, le porte della città, la cittadella, ecc. sono affidati alla fedeltà Austriaca.

Il duca ha fatto sloggiare le sue truppe dai magnifici quartieri, che avea fatto loro costruire nella cittadella, affinchè gli austriaci siano più comodamente alloggiati, ed ha ricoverato la milizia Estense nel Foro Boario nel fondo della città in un edifizio a tetto, isolato, esposto ad ogni intemperie che il defunto duca avea destinato pe' pubblici granai; quivi soffrono terribilmente ed ammalano.

L'ufficialità dello stato ha dovuto andarsene alle proprie case o alloggiare in locanda, per cui gli animi sono fortemente eccitati, vedendosi in tal guisa gratificati e ricompensati dei buoni e fedeli servigi a tutta prova resi alla casa ducale in ogni tempo!!! (*Dall'Alba.*)

— Da una lettera di Vienna siamo informati che l'armata d'Italia, dietro gli ultimi rinforzi, trovasi ascendere a 75,000 uomini, mentre nei tempi ordinarii essa non eccede i 30,000.

ESTERO

FRANCIA.

CAMERA DEI PARI. (*Seduta dei 13 gennaio*).

V. HUGO. — Signori, il 1846 e 1847 furono testimoni di un grande avvenimento. Evvi, mentre parliamo, sulla sedia di san Pietro un uomo, un papa, che ha fatto cessare d'un tratto tutti gli odii, tutte le diffidenze, direi quasi tutte le eresie e tutti gli scismi: che fu ammirato contemporaneamente, riguardo a ciò adotto pienamente le parole del nostro nobile ed eloquente collega il sig. conte di Montalembert, che fu ammirato contemporaneamente, non solo dai popoli che vivono nel seno della chiesa cattolica, ma dall'Inghilterra non cattolica, ma dalla Turchia non cristiana, che insomma ha fatto fare, in un giorno potrebbesi dire, un passo alla civiltà umana. E ciò, come? col mezzo più dolce, più semplice e più grande, immedesimandosi pubblicamente, lui papa, colle idee dei popoli, colle idee d'emancipazione e di fratellanza. Contratto augusto; alleanza utile e mirabile dell'autorità e della libertà, dell'autorità senza cui non v'è società, della libertà senza cui non v'è nazione.

Signori pari, ciò è degno delle vostre meditazioni. Ponderate questo gran fatto.

Quest'uomo il quale ha nelle mani le chiavi del pensiero di tanti uomini, poteva comprimere gl' ingegni, li sollevò. Ha posta l' idea di emancipazione e di libertà quanto più alto l'uomo possa. Questi eterni principii che nulla mai ha potuto contaminare, e che nulla potrà distruggere, che hanno fatta la nostra rivoluzione e le hanno sopravissuto, questi principii di diritto, di uguaglianza, di dovere reciproco, che son cinquant'anni, apparvero un istante al mondo, senza dubbio sempre grandi, ma feroci, formidabili e terribili sotto il berretto rosso, Pio IX li ha trasfigurati, mostrolli or ora all' universo raggianti di mansuetudine, placidi, dolci e venerabili sotto la tiara. Ed in fatti è quella la loro vera corona! Pio IX addita la via buona e sicura ai re, ai popoli, agli uomini di stato, ai filosofi, a tutti. Grazie gli sieno rese! Egli s'è fatto ausiliario evangelico, ausiliario supremo e sovrano delle alte verità sociali che il continente chiama, a grande onor nostro, idee francesi.

Egli, padrone delle coscienze, s'è fatto servo della ragione. Egli venne, rivoluzionario incoraggiante, far vedere alle nazioni abbagliate e spaventate dagli avvenimenti tragici, dalle conquiste, dai prodigi militari e dalle guerre de' giganti che furono fine dello scorso secolo e principio di questo, egli venne, io dico, far vedere alle nazioni che per fecondare il solco in cui germoglia l'avvenire dei popoli liberi. non è necessario di spargere il sangue, ma basta lo spander le idee.

Il sig. Pelet de la Lozère parlò sul paragrafo 7° relativo alle cose di Svizzera. Ricordò le cause dell'ultima guerra cominciando dalla soppressione de' conventi d'Argovia, alla chiamata de' gesuiti, alla formazione de' corpi franchi, alla nota spedita dal governo francese contro questi corpi, al mal successo di questa nota, e conchiuse sonsigliando il governo dalla mal presa mediazione negli affari svizzeri. Fece valere all' uopo la sana interpretazione dei trattati del 1815, la libertà della Svizzera.

Dopo lui sorse il duca di Broglie e ridusse subito il dibattimento ad una quistione semplicissima: *Pigliando notizia della contesa sollevata nel seno della Confederazione elvetica, interponendosi nel conflitto, per via d'avvertimento, di buoni uffizi, il governo francese ed i suoi alleati hanno essi o no esercitato un legittimo diritto?*

Hanno essi o no adempiuto un imperioso dovere?

Potevano essi far meno, dovevano essi far più di quello che hanno fatto?

E se lo scarso esito dei loro sforzi deriva appunto dall'estrema riserva, dai riguardi forse eccessivi ch'ei si sono imposti, è egli questo per loro un argomento di lode o di biasimo?

È un torto od un merito?

Per rispondere a tutte queste domande egli fa in breve la storia de' trattati del 15 rispetto alla Svizzera, ricorda qual larga parte siasi in questi fatta all'*indipendenza*, alla *neutralità*, all'*integrità* de' suoi territorii.

Definisce la Confederazione nella sua sovranità, ne' suoi rapporti tra cantoni e cantoni, ne' suoi rapporti colle potenze limitrofe.

Riconosce nella Confederazione il diritto di rivedere, di modificare il patto federale, purchè le basi fondamentali non ne siano alterate, purchè non sopprima e non opprima la sovranità cantonale.

Viene alla storia degli ultimi eventi: alle ragioni dei dodici cantoni e mezzo imperanti a quelle de' sette dissidenti. La costoro minorità desta le simpatie dell'oratore. Egli propende per la causa del Sonderbund. Scarta il pensiero nel governo francese d' intervenire armata mano nella contesa elvetica. Asserisce il governo francese avere distolti gli altri governi, specialmente l'Austria più pronta d'ogni altro ad intervenire. « Forsechè, » dic'egli, in fatto d'intervenzione, v' ha principii assoluti, in» flessibili, invariabili?

« Considererebb'egli (il governo francese) in ogni tempo, in » ogni caso ogni intervento come illegittimo? » No, il governo sa che ci sono interventi *legittimi*, *necessarii*, *benefici*.

Ricorda a quest'uopo quello di Francia, Inghilterra, e Russia nelle cose di Grecia, e non dubita di affermar che queste potenze *compierono un'opera di giustizia e d'umanità*.

Ricorda l'altro intervento nel Belgio, e dice che l'*Europa se ne felicitò e felicita tuttavia*.

Per l'intervento in Isvizzera, il governo francese non trovò le ragioni decisive, che militavano per Grecia, e pel Belgio: se ne astenne e non se ne astenne egli solo, ne fece anche astenere gli altri. Ad un tale intervento deprecato, dissuaso, il governo di Francia sostituì *l'intervenzione morale, pacifica*; dimostra le grandi difficoltà di una simile intervenzione tra due monarchie costituzionali, e due governi assoluti: ne enumera le basi, cioè *il rispetto attuale, ed il mantenimento avvenire della sovranità cantonale*, l'egualità perfetta *tra i cantoni, l'egualità tra le parti belligeranti, tra la Dieta ed il Sonderbund*.

Che cosa mancò, dic'egli, *ad un tale intervento per consumare l'opera sua? per aggiungere il suo scopo?*

« Gli mancò ciò che non dipende da nessuno, ciò di che niun » governo dispone: alcuni giorni, alcune ore. Il tempo, il tempo » misurato per giorni e per ore sfugge ad ogni calcolo: ad ogni » previdenza del tempo misurato per giorni e per ore, non v'è » chi disponga altri che Dio: egli in sullo sciogliersi dei grandi » affari ne' momenti supremi, precipita o ritarda di alcuni giorni, » di alcune ore il corso degli eventi ». Segue poscia con eloquenza solo degna di lui a ritrarre i casi, gli effetti della guerra del Sonderbund, e termina coll'asserire nuovamente che il governo francese si diportò negli affari di Svizzera come doveva diportarsi un governo forte, giusto e saggio.

Questo discorso produsse una grand'impressione sulla camera dei pari.

— La commissione d'indirizzo della camera dei deputati si radunò ieri (13) alle undici. Il progetto redatto dal signor Vitet fu letto; dopo cinque ore la discussione fu prorogata a quest'oggi.

STATI UNITI. — La questione della guerra col Messico ha già dato luogo a vivi dibattimenti nelle camere del congresso,

Il sig. Calhoun, uno degli uomini di stato più distinti dell'America, impugnò aspramente la politica del presidente, e conchiuse proponendo una dichiara solenne contro la conquista e l'occupazione del Messico.

Da un altro canto, il sig. Diellinson propose una serie di risoluzioni pienamente conformi ai suggerimenti diretti al congresso nel messaggio del presidente.

Queste contrarie proposizioni furono oggetto di dibattimenti tumultuosi, al segno di costringere il presidente dell'assemblea ad interporre la sua autorità per mantenere l'ordine, sin'ora non sono stati ancora terminati da un voto solenne.

Il generale Taylor, il vincitore di Montérecy e di Boera vista annunziò con una lettera diretta ad uno dei membri più influenti dello stato di Pensilvania essere deciso di accettare la candidatura del posto di presidente, che gli fu offerto da una parte notevole del partito Whig.

Stante quest'annunzio si possono sin d'ora annoverare quattro candidati alla presidenza: Taylor e Clay del partito Whig; van Benen, il presidente attuale, sig. Palck del partito democratico.

Spagna — Il ritorno del generale Espartero a Madrid produsse un gran senso. Tutto il giorno la contrada ove l'ex-reggente andò ad abitare fu piena di gente. Il governo credette necessario lo spiegare molte forze, ma il popolo tenne un ottimo contegno, non profferì nemmeno un grido.

Poche ore dopo il suo arrivo, il generale domandò alla Regina il favore di un'udienza, che gli venne tosto concessa. Esso si recò al palazzo alle cinque e mezzo, e fu dalla regina ricevuto con molta cortesia. — Il generale portava un semplice abito nero, cosicchè il popolo non lo riconobbe.

— Dal *Galignani* del 14:

Nella seduta della camera dei pari dei 13 corrente il barone di Barante, relatore, propose in nome della commissione la seguente aggiunta al § 6 dell'indirizzo sugli affari d'Italia:

« Una nuova era d'incivilimento e di libertà si apre per gli stati italiani. Noi secondiamo con tutte le nostre simpatie, con tutte le nostre speranze il magnanimo pontefice che l'inaugura con altrettanta saviezza quanto coraggio, ed i sovrani che seguono, come egli fa, questa via di pacifiche riforme, in cui governi e popoli si innoltrano concordi ». — Questa proposizione fu accolta con segni di universale approvazione, e dopo alcune brevi osservazioni dei sigg. Cousin e Vittor Hugo, il paragrafo colla aggiunta suddetta fu adottato alla unanimità.

— Il *Monitore Belgio* pubblica il trattato di commercio e di navigazione fra il Belgio e le Due Sicilie. Questo trattato assicura vicendevolmente ai due regni gli avantaggi concessi alle nazioni più favorite, oltre le seguenti riduzioni nella tariffa dei dazii: dalla parte del regno delle Due Sicilie, una diminuzione del venti per cento sulla importazione delle macchine, ed una considerabile riduzione dei dazii sui fucili e le pistole; e dalla parte del Belgio una riduzione pure del venti per cento sui diritti d'entrata degli olii, agrumi e noci prodotti negli stati delle Due Sicilie.

— Il ministero bavaro spiega una grande attività nel preparare la legge che migliorerà la posizione degli Israeliti. Consta che negli ultimi venti anni più di trentamila ricchi Ebrei hanno emigrato dal regno per le restrizioni a cui vi erano soggetti. In seguito a questo, molti dei loro poveri correligionarii rimasero a carico della carità dei comuni.

VARIETA'

Il Chiericato di Toscana plaudente alle riforme civili; raccolta corredata di varie note, e dedicata al chiericato italiano. Torino, presso C. Schiepatti, 1847.

Essendo troppo importante nelle presenti occorrenze il far conoscere ad ognuno i veri sentimenti della parte sana del clero, e far toccare con mano che, nonchè essere avversa, è fautrice e zelante promotrice di tutte le utili riforme civili, parvemi utile divisamento annunziare questa raccolta.

In essa contengonsi non tutti, chè sarebbero stati troppi, ma molti dei migliori scritti degli ecclesiastici toscani più eminenti per grado, per ingegno e per ispirito del lor ministerio, salutanti tutti con giubilo quelle riforme, mercè delle quali si rendono omai impossibili gli abusi, le ingiustizie, gli arbitrii, il despotismo, i monopolii che travagliarono così a lungo paesi che si dicevano pure colti e inciviliti.

Onore, benedizione ed encomio a quel nobile chiericato che, mostrandosi pubblicamente amico dei nuovi ordinamenti, diè la più bella prova che aspettar si potesse di esser mondo da quelle tristizie, a far scomparire le quali devono adoperarsi e si adoperano concordemente i buoni cittadini, e ricacciò in gola ai maligni la infame calunnia che diceva i ministri dell'altare sostegni della tirannide interna e della oppressione straniera.

Il clero di fatto, salve poche eccezioni, fu sempre propagatore zelante del bene anche temporale, quando non ne fu egli stesso l'autore come recentemente con Pio, non solo perchè è scala all'Eterno, ma ancor perchè frutto di quella medesima legge della quale è posto da Dio per custode e per banditore, e si fece in ogni tempo una gloria di approvare, benedire e diffondere, secondo l'avviso di Paolo, tutte le cose che sono *veraci*, *oneste*, *giuste* e *pure*. Mandato da Dio a purgare la terra dai disordini e dai mali che la fanno brutta, godè sempre di vedersi dare la mano dai laici a quest'opera tutta santa. Nè poteva certamente fare altrimenti senza mettersi in aperta contraddizione con se medesimo. Di fatti, come mai quegli uomini che si tengono obbligati dal lor ministerio a porre ogni opera per purgare anche una sola anima viziata, potrebbero restare spettatori indifferenti di quei vizii e disordini che desolano colle loro conseguenze le intiere provincie e gli stati?

Il chierico d'altra parte, per dar opera ad insegnare la religione e ad amministrarne i conforti, lascia forse perciò di essere cittadino al pari di qualunque altro? E sentirà egli forse meno degli altri gli effetti delle provvide o delle tiranniche leggi? Rinuncierà egli per questo ai diritti, ovvero potrà rinunciare ai doveri di cittadino? Mai no, chè simili proposizioni sono palesemente assurde, come assurde sarebbero le insinuazioni di coloro che volessero far comparire il clero come una casta a parte, apatica, insensibile per tutto che accade intorno a lei. Se vi ha chi arrivi a tal segno di acciecamento, Iddio lo tolga d'inganno, che ne ha grande bisogno.

Noi intanto che abbiamo esultato allo spettacolo che ci porse la miglior parte del clero di Romagna dopo l'impulso dato da Pio, capo e maestro di tutto il clero cattolico, rallegriamoci di vederlo rinnovato nella bella terra toscana, che prima si mise sulle orme dell'immortale pontefice riformatore; e se il clero della nostra patria, entrato non ha guari nella nobil carriera, non ha per ancora manifestata con eguale pubblicità ed accordo la sua approvazione ed esultanza per le riforme ottenute dal magnanimo Carlo Alberto, non volgiamogli parole d'insulto non meritato. Speriamo piuttosto coll'autore delle belle, generose e franche annotazioni aggiunte a questa raccolta, che vorrà unire anch'egli ben presto le sue alle benedizioni date dai due cleri romano e toscano ai principi riformatori, giacchè senza timor d'ingannarci possiamo affermar francamente che il grosso del nostro clero, la parte più sana ed istrutta, non la cede a nessun altro in amore del bene e in carità di patria.

Da un mese appena godiamo della sufficiente larghezza di stampa per poter esporre senza dimezzarlo il nostro pensiero, e sebbene da questa e dalle altre riforme si sia fatta una ferita mortale ai nemici del bene, della luce, della civiltà, essi però non sono ancor morti affatto, e quindi non dobbiamo stupirci che essi raccolgano quanto loro rimane di forze per ritenere la misera anima che li vuole lasciare; ma consolarci pensando che i loro conati, come quelli dello agonizzante, quanto sono gagliardi nella intenzione, altrettanto son deboli in effetto ed inutili.

T. Giambenedetto Talucchi.

Alessandro Dumas ha introdotto nel suo romanzo intitolato *La Dame de Montforeau* il noto personaggio storico Espinay de Saint Luc, rappresentandolo come uno dei *mignons* di Enrico III. L'attuale marchese d'Espinay de S. Luc, considerando tali parole come calunniose alla memoria del suo antenato, pregava il celebre romanziere a sopprimerle, o cangiare il nome di questo suo personaggio. Avendo quegli rifiutato di accondiscendere a tale sua richiesta, il marchese lo evocava a tale oggetto nanti il tribunale civile della Seine. Il signor Iohannet avvocato del marchese, narrato il rifiuto del Dumas di soddisfare alla giusta dimanda del suo cliente dimostrò quanto diverso fosse il carattere del personaggio storico da quello del romanzo, forte rimproverando al sig. Dumas d'avere siffattamente oltraggiato il nome d'uno de' prodi della Francia, e offeso l'onore di una cospicua famiglia, unicamente per lusingare e compiacere al cattivo gusto del pubblico avido di descrizioni lorde d'ogni maniera d'immoralità e corruzione. La seguente settimana il signor Nogant Saint Lorent farà la difesa dello scrittore suo cliente, accingendosi a dimostrare ch'egli non ha punto violata la verità storica. Dopo avere udita tale difesa il tribunale deciderà questa curiosa e interessante controversia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia. — La discussione dell'indirizzo fu continuata sul paragrafo settimo relativo alle cose della Svizzera. Primo a parlare fu il duca di Noailles; indi il conte Montalembert pronunziò un discorso che occupò vivamente l'attenzione della camera, e fu accolto co' più forti applausi. Il conte Alexis di St-Priest propose che questo capo-lavoro di eloquenza fosse stampato a pubbliche spese, ciò che non potè esser consentito dalla camera perchè contrario al suo regolamento. Il sig. Guizot dichiarò che, senza approvare tutte le idee del conte di Montalembert, ei non voleva affievolire l'impressione prodotta dalle grandi e nobili verità pronunziate, e che perciò ei rinunziava per ora alla parola. Alcune parole del marchese di Gabrial in aggiunta al discorso del conte Montalembert chiusero la seduta, e la deliberazione sul paragrafo settimo fu rimandata all'indomani.

— Ai 10 Abd-el-Kader fu trasferito al forte di Lamarque. Quando il sig. Rousseau, interprete del governo, gli comunicò quest'ordine, alla serenità ascetica dell'emir sottentrò un dolore profondo. Invitato a voler indicare le persone di sua famiglia che avrebbe desiderato di aver a compagne: — Mi appartengono tutte, rispose il prigioniero; non ve ne ha una sola il cui distacco non mi riuscisse penosissimo. — Questa risposta strappò lacrime dai figli del deserto. Quando giunsero alla dogana, questa li ritenne per un'ora e mezzo sotto una pioggia dirotta, la quale, ne siam certi, avrà dato ai beduini minor molestia dei doganieri.

— Il re Luigi Filippo ha presieduto il consiglio dei ministri, ciò che prova essere ristabilito in salute.

Inghilterra. — I fondi scapitarono in seguito ad alcune voci sfavorevoli giunte dalla Francia, i consolidati si annunziavano a 87 5/8 al principio della borsa, chiusero a 86 7/8.

Ieri fu dichiarato il fallimento dei gran negozianti Lesleis Alexander e Guglielmo Bardgett, che avevano sospeso i loro pagamenti sino dal mese di agosto; ma i cui affari erano stati sin ora liquidati in modo amichevole dai loro creditori.

Russia. — Abbiamo da Pietroborgo, in data dei 29, che il cammino del cholera è rallentato, e i suoi caratteri son lontani dal presentare quella malignità che si era sventuratamente fatta sentire nel 1831 e 1832. I governi orientali e quello di Thoula hanno sofferto molto. L'esercito russo al Caucaso fu decimato dal morbo, ma i montanari non furono risparmiati. Le valli più lontane, come le più elevate furono egualmente corse ed afflitte da questo flagello.

Portogallo. — Pare confermarsi la voce sparsasi nei giorni scorsi, che il conte di Thomar (Costa Cabral) sia nominato ambasciatore a Parigi in surrogazione del barone di Benduffe.

Num. 15.	Errata.	Corrige.
Pag. 55 col. 2ª lin. 13 (di sotto in su)	*da quei*	leggi *di quei*
» 57 » 1ª » 40	» *breve articolo*	» *buon articolo*
» id. » id. » 35	» *alienato*	» *assennato*

Stabilimento Tip. di Aless. Fontana.

MUSEO
GIORNALE
SCIENTIFICO, LETTERARIO, ARTISTICO

ANNO X.

Ogni anno si pubblicano 52 numeri, ovvero un numero ebdomadariamente di otto pagine in-4° con intagli intercalati. — Il prezzo dell'annuo abbonamento, da pagarsi anticipatamente, per Torino, e per tutto lo stato, col mezzo librario, fr. 6. — Franco di posta per tutto lo stato, fr. 8 25. — Per tutti gli stati d'Italia, franco, per via libraria, fr. 8 50.

Chi desidera fare acquisto delle nove annate decorse, le avrà per soli fr. 40, pagabili a fr. 5 ogni mese, ed avrà in DONO una copia del *Dizionario Geografico* di G. B. Carta, il cui prezzo è di fr. 25, oppure una copia del Demidoff, *Viaggio in Russia*, elegante vol. in-8°, illustrato di molti intagli, il cui prezzo è di fr. 15.

N. B. Quegli autori o editori, i quali bramassero che il Museo faccia cenno dei loro libri, si compiacciano inviarli all'ufficio della Direzione nello Stabilimento Tip. Fontana, franchi di posta.

CORSO DI LINGUA FRANCESE
LETTURA, SCRITTURA E GRAMMATICA

Il nuovo sistema adoperato, già da gran tempo provato, nulla lascia a desiderare per la prontezza, e l'esattezza della pronuncia, non che per l'intelligenza, che si procurerà anche coll'impiego della lingua nazionale.

Il maestro Pietro Filippo Salomon, di S. Gio. di Moriana, onorato da diploma della R. Università, abita in casa Demonti, contrada dei conciatori, n.° 1, piano 1.°, dirimpetto all'ingresso nel cortile.

La scuola durevole per ore due, sarà aperta tostochè gli saranno affidati alcuni allievi, ed in quell'ora che verrà stabilita dalla pluralità delle loro famiglie.

Sono ammessibili i fanciulli dall'età di anni 5.

I soli giorni festivi sono eccettuati dall'insegnamento.

Prezzo L. 10 per ogni mese.

ROMA
DISCORSI DUE
DI G. B. F. RAGGIO
CHIAVARESE

Di quest'opera d'argomento così interessante, pubblicata dai tipografi Cotta e Pavesio editori del Risorgimento, farà parola il nostro Giornale.

Quest'Opera venne pubblicata e si vende dagli editori e dai librai Gianini e Fiore.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

Anno I. Torino, 20 Gennaio 1848. N° 18.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Giovedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

La discussione sugli affari d'Italia nella camera dei pari, dopo tre giorni di dibattimenti, terminò coll'inserzione nell'indirizzo di una frase, dettata da sentimenti degni del pontefice e dei principi italiani a cui è diretto, degni della nazione da cui sono espressi.

Questo lungo dibattimento, che abbiamo cercato riferire con iscrupolosa esattezza, ha destato in noi potenti e contrarii affetti. Se le generose e leali parole dei Montalembert, dei Pelet de la Lozère, dei Dupin, dei Cousin e dei Victor Hugo riscossero i nostri applausi e destarono le nostre simpatie, fummo dolorosamente commossi dallo spettacolo di un vecchio diplomatico, che non si vergognò di salire alla tribuna, per farsi l'apologista della politica di papa Gregorio e della condotta del principe di Metternich, e l'acerbo accusatore degl'Italiani che in tempi di luttuosa memoria combatterono, talvolta con mezzi eccessivi e fallaci, la gran battaglia dell'indipendenza e della libertà. Forse dovremmo farci interpreti dello sdegno che le parole del conte di Saint-Aulaire hanno destato in tutti i cuori dei nostri lettori, se non ci ritenesse il riguardo dovuto alla sua canizie ottuagenaria, e la rimembranza dei servigi resi alla causa liberale nei tempi più difficili della ristaurazione. Il discorso del sig. Guizot, quantunque lontano dal corrispondere alle speranze ed al concetto che il grand'uomo d'altri tempi ci aveva altra volta ispirato, ci parve, lo diremo schiettamente, migliore della sua politica, come avevamo già giudicata la sua politica migliore de'suoi dispacci, men tristi di gran lunga della sconcia polemica della stampa ministeriale. Questa progressione, se non verso il bene, certo verso il meno male, è un risultamento dei beneficii delle pubbliche discussioni, delle lotte parlamentari, le quali costringono gli errori ad indietreggiare avanti alla verità; sforzano le timidezze ministeriali ad ammantarsi di degne parole, e giungono persino a far accettare dal sig. Guizot una frase sulle cose d'Italia, ben diversa da quelle ch'ei dirigeva alla corte di Vienna.

Noi speriamo che quella progressione da noi segnata non sia giunta ancora al suo termine. Speriamo che avanti alla camera dei deputati il ministero dovrà, suo malgrado; pronunziare nuove parole più favorevoli alla causa italiana; accettare una manifestazione più energica di simpatia per quel moto di risorgimento ch'egli tentò invano di rallentare ed impedire.

Non conviene però illuderci. Se il linguaggio del ministero sarà cambiato, la sua politica rimarrà la stessa. Dopo essere stato timido coll'Austria, lo è stato col parlamento: egli tentò conciliare i riguardi dovuti al sommo pontefice e l'amicizia del principe di Metternich. Saprà accettare le dichiarazioni della camera, senza affievolire le buone relazioni nelle quali ei vive col conte Appony. I risultati ch'ebbero per tanti anni le sterili e ripetute frasi degl'indirizzi in favore della nazionalità polacca, ci fan certi che un tale intento si raggiunge facilmente con qualche diplomatico raggiro.

Poniamo ora in confronto la politica del ministero francese, quale si palesò dai dibattimenti della camera dei pari, colla politica del governo inglese, quale si può desumere dalla discussione dell'ultima sessione del parlamento.

Prima di prendere a disamina la questione in sè, faremo osservare che nel parlamento le cose d'Italia furono trattate rapidamente. I dibattimenti ad esse relativi si ristrinsero ad alcune esplicazioni date da lord Palmerston, a certe interpellanze direttegli da un membro dell'opposizione. E nella camera dei pari ad un assalto violento di lord Stanley, capo dei tory, a cui rispose con gravi parole il marchese di Lansdlowne per parte del ministero.

Non si deve da ciò conchiudere che il popolo inglese si curi punto del sommo pontefice e del risorgimento italiano, e molto meno che il parlamento riguardi gli affari d'Italia e le relazioni del ministero con Roma come cose di lieve momento; che anzi si può asseverare, che niun principe e niuna nazione eccitarono da molti anni in Inghilterra maggiori simpatie del papa e dell'Italia; e che fra le gravi accuse che fuori e dentro del parlamento si muovono contro il ministero attuale dai suoi più accaniti avversarii, i zelanti anglicani, forse la maggiore si è l'intenzione manifestata di ristabilire colla corte di Roma relazioni diplomatiche.

Il solo motivo reale di queste poche discussioni si è, che nella Gran Bretagna, all'opposto di quanto succede in Francia, si dà alle questioni di politica estera un'importanza affatto secondaria, infinitamente minore di quella che hanno le questioni interne. Solitamente il pubblico ed il parlamento ne abbandonano l'esame ad alcuni oratori, che per istudii, cariche od elezione si consacrano più specialmente alla politica estera.

E, cosa ben degna d'osservazione, in Francia l'esistenza di un ministero è sempre posta a repentaglio dalla politica estera. Il duca di Broglie, il sig. Thiers, il conte Molè caddero perchè la loro condotta coll'estero fu disapprovata dalle camere. In Inghilterra invece tutti i ministri, dopo la caduta di lord Nord, a cagione della guerra d'indipendenza d'America, non perdettero il potere, se non vinti dalle opposizioni su questioni d'interna politica.

A piena conferma di questo contrasto fra i due gran popoli costituzionali, citeremo ancora l'esempio di Giorgio Canning. Questi potè sostituire senza grande difficoltà nel gabinetto di lord Liverpool, alla politica della santa alleanza e del congresso di Vienna, una politica liberale che assicurò l'indipendenza delle colonie spagnuole, ed introdusse nella penisola iberica quel germe costituzionale che fruttificò sì riccamente in appresso. Ma dopo aver fatto accettare ai colleghi di lord Castelreagh una politica di cui si onorerebbero i più liberali ministri d'oggidì, gli fu impossibile indurli a modificare la loro politica interna; cadde, o, per dir meglio, morì di dispetto di non aver potuto far sancire dalla camera dei pari una non grave riforma della legge annonaria.

Gli Inglesi, giova ripeterlo, per motivi che non abbiamo campo di svolgere, ma che si possono desumere dalla storia parlamentaria di poco meno che un secolo, riposano quasi interamente sui loro ministri riguardo alla direzione della politica estera. Dal che ne proviene per conseguenza logica che un popolo andrebbe gravemente errato confidando nelle simpatie e nell'appoggio dell'Inghilterra in ogni questione contraria agli interessi di questa nazione.

Il discorso del marchese di Landslovne ci ha raffermati nel pensiero che l'Inghilterra vuole quanto la Francia, più che la Francia il mantenimento della pace in Italia. Se Inghilterra vuole la pace, non è già per timore della guerra, chè non v'ha nazione meglio di lei preparata a sostenerla, ma perchè ha poco a sperare da una guerra generale, perchè possiede già troppe colonie, perchè i patti del trattato di Vienna furono ad essa bastantemente favorevoli, infine perchè la guerra è contraria agli interessi ed alle opinioni delle classi industriali che esercitano oggigiorno, mercè la riforma parlamentaria, una crescente influenza nel seno delle camere dei comuni.

Da dieci anni in qua l'Inghilterra fece al mantenimento della pace sacrifizii non minori di quelli che si rimproverano al gabinetto francese, colla differenza che questi li fece in Europa, ed in America l'altra. Il trattato dell'Oregone, l'unione del Texas cogli Stati Uniti, e la guerra messicana, sono non dubbie prove della nostra asserzione.

L'Inghilterra vuol dunque la pace in Italia, ma nel tempo stesso manifesta una vera simpatia pel moto rigeneratore di questa nazione. Condizione, relativamente a noi, poco diversa in sostanza da quella della Francia.

Eppure, a dispetto di quest'identità di mire, quale divergenza nella politica delle due nazioni? Entrambe si proponevano di conciliare lo svolgimento più o meno rapido del principio riformatore col mantenimento della pace. Ma per raggiungere questo scopo, qual contrasto fra la condotta del gabinetto inglese e quella, già giudicata, del ministero francese?

L'Inghilterra prima, e più ancora dopo il fatto di Ferrara, si dichiara altamente, energicamente in favore della politica e dei diritti dei principi riformatori italiani, ed in ispecie del più minacciato dall'Austria, del sommo pontefice; e per dargli più saldo appoggio, gli invia un ambasciatore straordinario, destinando a questa importante missione uno dei principali membri del gabinetto, un antico uomo di stato strettamente congiunto col primo ministro.

Mentre il ministero inglese prende in Italia un contegno così energico, non cerca già, come Guizot, di cattivarsi Metternich con lusinghiere ed ipocrite parole. Ma professa a Vienna i medesimi principii che proclama a

---

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse* dinastico, a consolidare *il suo trono* su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

Roma, dove apertamente combatte le mene segrete e palesi dell'Austria.

Il ministero francese, per aver il pretesto di negare ai principi riformatori d'Italia un efficace appoggio, fa le viste di credere alle trame pericolose di un partito esaltato, estremo, sovvertitore; ingigantisce ogni più lieve moto di popolo, e se ne mostra atterrito come di cosa che comprometta l'ordine pubblico, e con meditata perfidia interpreta ogni vociferazione in piazza qual tentativo rivoluzionario.

Il ministero inglese, all'opposto, loda senza restrizione le concessioni dei principi ed il contegno dei popoli. Giudicando rettamente le pochissime dimostrazioni tumultuose che conta sin qui la storia del nostro risorgimento, non insulta con quelli esagerati terrori, con quelli ipocriti consigli della stampa ministeriale francese che mossero giustamente a sdegno gl'Italiani.

Ecco il contrasto che presentano quelle due politiche; ecco il perchè la politica inglese si conciliò la simpatia e la riconoscenza universale, e fe' nascere desiderii forse eccessivi e speranze certamente esagerate, mentre la politica francese veniva universalmente riprovata e derisa in Italia, vi promoveva universale reprobazione, ed era causa che si manifestasse contro la Francia una non naturale antipatia, egualmente contraria ai veri e stabili interessi delle due nazioni.

Non meno superiore in quanto allo scopo finale si riconosce la politica inglese. Dacchè è indubitato che il suo parlare risoluto, le sue energiche proteste, coll'appendice della flotta dell'ammiraglio Parker nelle acque del Mediterraneo imposero maggior ritegno all'Austria che non le frasi ambigue del sig. Guizot.

Ma quantunque l'Inghilterra si sia dimostrata favorevole a nostro riguardo, non bisogna illudersi, nè dimenticare che la vera sua politica è una politica di pace. Essa desidera e vuole il progresso civile e politico di tutti gli stati italiani; ma nel tempo stesso si dichiara pel mantenimento dell'ordinamento territoriale sancito dal congresso di Vienna. Avremo le sue simpatie, ed all'uopo il suo aiuto finchè procederemo nella via delle riforme interne; nè abbiamo a temere ch'essi ci vengan meno per qualche lieve disordine in piazza, per qualche moto impaziente di popolo, per qualche tumultuosa dimostrazione delle masse. Ma se la nostra politica diventasse aggressiva, essa, lo temiamo, ci abbandonerebbe, forse si dichiarerebbe contro noi.

Questa è una verità che non piacerà forse a tutti, ma è dovere di chi si è assunto l'ardua missione di bandire la verità, di porla in luce perchè si eviti che i nostri concittadini si lascino andare a pericolose illusioni, a cui potrebbero conseguitare amari disinganni.

Non vogliamo dire perciò che l'Inghilterra abbia ad essere l'eterna custode del trattato di Vienna; nè che i legami dell'alleanza più che secolare che l'uniscono all'Austria sieno indissolubili: come li spezzò già una volta il più illustre statista che vanti l'Inghilterra, lord Chatham, quando diresse la gloriosa guerra dei sette anni, nuove collisioni possono nascere coi tempi nuovi.

L'Inghilterra mosse allora la guerra all'Austria in odio della non naturale alleanza stretta colla Francia. L'alleanza che ogni dì maggiormente si va stringendo colla Russia non meno contraria ai veri interessi della corte di Vienna, non può essa forse accelerare il giorno in cui dovrà operarsi un cambiamento completo nella politica inglese, favorevole all'Italia? Ci è lecito sperarlo, desiderarlo ardentemente, senza però tentare di sciogliere con premature ipotesi i problemi dell'avvenire il cui segreto sta nella mente della Provvidenza.

Ci basti per ora di avere esattamente determinato qual sia stata la politica inglese e la politica francese in Italia.

C. Cavour.

INTERNO

TORINO 19 Gennaio.

Nell'udienza dei 13 corrente S. M. ha nominato a suo consigliere di stato ordinario per la sezione di finanze il cav. Francesco de Juge de Pieuillet, già primo uffiziale della regia segreteria di stato per gli affari di Sardegna.

(*Gazzetta Piemontese.*)

CIRCOLARE

Della gran cancelleria ai regii tribunali.

Ill.mo sig. sig. p.ron col.mo,

Essendo occorso ai regi sudditi di agire avanti ai tribunali di Lombardia, dove non possedevano beni stabili, vennero obbligati a prestare una cauzione pel pagamento delle spese e dei danni, e furono inoltre dichiarati tenuti a procurare alla parte avversa, a proprie spese e mediante le necessarie requisitorie, l'ispezione o visione della minuta originale di un atto pubblico ricevuto da un notaio di questi stati, del quale avevano prodotto una copia autentica e munita delle prescritte legalizzazioni.

I richiami che contro questo procedere pervennero al regio trono indussero il governo di S. M. a rappresentare a quello del regno Lombardo Veneto, come i sudditi della monarchia austriaca, ed in ispecie quelli delle provincie Lombardo Venete, non sogliano essere assoggettati ad alcuna cauzione avanti i regi tribunali, e che perciò un eguale trattamento per questo riguardo sembrasse doversi usare ai sudditi regi avanti i magistrati imperiali.

Si faceva inoltre osservare quanto alle copie degli atti autentici che, siccome i nostri tribunali riconoscono secondo i principii di reciprocità e le disposizioni del trattato di Vienna del 31 agosto 1763, nelle copie debitamente spedite negli stati austriaci, tutta quella fede che le leggi colà vigenti ad esse attribuiscono, così si credeva che la stessa regola dovesse seguirsi dalle magistrature imperiali, rispetto alle copie legalmente spedite in questi stati da chi abbia capacità per ciò fare.

Non ostanti tali osservazioni il governo di S. M. imperiale ebbe a dichiarare che le leggi della procedura civile vigenti in questi stati non permettono assolutamente ai suoi tribunali di prescindere per riguardo ai regi sudditi dall'esigere la cauzione prementovata, nè dal secondare l'instanza della parte, la quale chieda di avere, a *spese del suo avversario*, l'ispezione o visione degli atti pubblici seguiti in questi stati, prodotti e per copia, ancorchè questa risulti investita di tutti i caratteri che ne stabiliscono l'autenticità.

Di ciò informata S. M. si è degnata di determinare che siano dalla regia magistratura applicate in tutti i casi occorrenti ai sudditi della monarchia austriaca le disposizioni degli articoli 33 e 1418 del codice civile, così che si osservi una assoluta reciprocità di trattamento fra i due stati.

Nel partecipare, coerentemente all'incarico avutone dal dicastero della grande cancelleria, alla S. V. ill.ma la premessa sovrana determinazione, pregola di farla puntualmente osservare da codesto tribunale, e di comunicarla a tutti i giudici di cotesto circondario, invitandoli ad uniformarvisi esattamente nei limiti della rispettiva loro giurisdizione.

Mi sia la S. V. ill.ma cortese di un cenno di riscontro, e gradisca gli atti della ben distinta mia considerazione.

Di V. S. Ill.ma,

Torino, 14 gennaio 1848.

Dev.mo obb.mo servitore

Coller.

GENOVA (18 *gennaio*). — Per circolare sanitaria in data d'oggi si ammettono a libera pratica i navigli partiti dal 3 scorso dicembre dai porti e scali del regno unito della Gran-Bretagna. (*Dalla Gazzetta di Genova*).

— Leggiamo in una lettera da Vercelli, del 16 corrente.

VERCELLI (16 *corr.*). Il Ghetto da noi si dimostra molto zelante per le sottoscrizioni al monumento di Carlo Alberto...

Vi mando alcune parole che si leggono nella circolare del nostro arcivescovo, che precede il calendario degli ecclesiastici per quest'anno, e sono:

(Per maggiore chiarezza noi le daremo letteralmente tradotte) — *La novità nelle dottrine e nei sistemi è sempre cosa piena di sospetto e di pericolo, e devesi tenere quale ottima regola di verità quel detto: « verum quod prius, falsum quod posterius ».*

Però soggiunge in appresso che si dee usare la carità cristiana verso i dissenzienti, e cita le parole di s. Agostino: — *In fide unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas.*

STATI DELLA LEGA ITALIANA

ROMA.

Indirizzo presentato dal popolo romano alla consulta di stato, il giorno 10 gennaio 1848.

Signori,

Una sorda agitazione che si fa sempre più forte, regna da qualche giorno in questa città. La idea di perdere in un istante non solo i beni tutti che si ottennero dalle riforme concesse dall'ottimo principe, ma insieme ogni libertà d'azione, ogni sviluppo progressivo della prosperità nazionale, occupa gli animi in modo da far temere una dimostrazione popolare, energica, universale, e forse infrenabile. A prevenire questi moti che possono divenire violenti, conservare le forme legali per far giungere al nostro sovrano i desiderii del popolo, noi che facciamo parte di questo popolo, e ne conosciamo tutti i pensieri, e abbiamo tanto interesse a conservare la pace, a tutelare la salvezza e la dignità della patria, ci presentiamo a voi, o illustri consultori, per esporvi i veri sentimenti di Roma, e per iscongiurarvi ad essere interpreti presso il trono dei nostri voti, e farvi mediatori di pace e di pubblica salute.

Quando la indipendenza d'uno stato è minacciata da un possente nemico, la suprema legge, il sacro diritto d'un popolo si è di preparare i mezzi per la propria salvezza. I disegni invasori dell'Austria sull'Italia non sono più un secreto per alcuno. Arrogandosi il diritto d'occupare militarmente quegli stati ne'quali è chiamata senza domandare il consenso degli altri governi italiani, senza che un forte motivo serva almeno di pretesto all'occupazione, l'Austria vuol farsi padrona de' nostri destini. Modena è già invasa; il popolo di Parma, minacciato dall'armi austriache pronte ad accorrere ad ogni cenno di quel duca, è ridotto al silenzio; il governo di Napoli risponde colle carceri e coi supplizi alle preghiere e agli evviva del popolo, perchè sa che le baionette tedesche stanno con lui; Ferrara dopo tante promesse non è libera ancora dai Croati; Vienna invia sempre nuovi reggimenti verso l'Italia, e pone l'armata sul piede di guerra crescendo il soldo d'un terzo, e prepara le artiglierie d'assedio, ed ordina gli apparati di guerra necessari per entrare in campagna.

In mezzo a tanti segni precursori d'una invasione, quando i pubblici fogli di Germania parlano apertamente di guerra, quando i partigiani dell'antico sistema d'oppressione rialzano il capo e congiurano contro il popolo, quei governi italiani che con mirabile accordo si unirono per seguire la via delle riforme, devono oggi abbandonare ogn'altra cura, non pensare ad altro che alla difesa della patria comune, e dell'indipendenza italiana.

Oggi è stoltezza riposare sulla fede dei trattati, è ignoranza della storia appoggiarsi alla forza della ragione, è vanità fidarci al potere delle proteste. L'Italia svegliata al suono dell'armi straniere si è accorta del suo pericolo, e già da ogni lato sorge un grido che chiama i principi a proteggere la minacciata indipendenza colle armi. Già la Toscana riordina le sue truppe, arma in fretta la guardia civica, e si prepara alla difesa; mentre il Piemonte rifiuta il congedo ai suoi soldati, chiama i contingenti, e fa armare le sue fortezze. E noi, segno primo all'ira dei nemici del nostro paese, perchè fummo i primi a dare il segnale del suo risorgimento, non dobbiamo oggi restar gli ultimi a prepararci per difendere il principe, le leggi e la patria.

Ma la nostra milizia, benchè composta di tanti bravi e valenti militari, considerati individualmente, è divenuta però un corpo debole e infermo, perchè priva di mente regolatrice, perchè mancante di armonia nei suoi movimenti. Per assoggettarla all'ambizione tirannica di pochi si cercò per lungo tempo di convertirla in una forza destinata solo a perseguitare e ad opprimere: eppure per generosi sentimenti, per coraggio e per senno era degna di essere una ben organizzata milizia, cui lo stato poteva affidare con sicurezza la difesa della vita e delle sostanze dei cittadini. Torni oggi essa a rivivere con un nuovo e savio ordinamento, torni alla severa disciplina, alla retta amministrazione, e riacquisti con la sua dignità il sentimento de' suoi doveri. Si ripari il suo materiale povero ed abbandonato, si concentrino le sue forze disperse, si aumenti e si acceleri la sua istruzione, ma soprattutto si diano alla nostra armata comandanti attivi, educati alle armi, di sperimentato valore, di meritata fiducia per una costante opinione amica del progresso e della civiltà italiana. Questo domanda oggi il popolo romano, e alle sue domande si uniscono quelle delle provincie e insieme i voti del corpo intero degli officiali. Voi ben lo sapete: erano più che duecento le firme degli officiali in un indirizzo in cui si chiedeva rispettosamente il riordinamento della milizia pontificia; e questo indirizzo, a cui tutti ci associammo di cuore, era presentato alle autorità dall'ottimo colonnello Stewart che lo vide prima accolto e poi rigettato, forse perchè non si vuole che penetri un raggio di luce in quell'oscura voragine, che amministrazione militare si chiama.

E affinchè le sue giuste domande giungano innanzi al trono del suo sovrano, il popolo di Roma le affida a voi, o leali e fedeli consiglieri del governo, a voi che venuti dalle provincie, vissuti sempre in mezzo al popolo ne conoscete tutti i mali e tutti i desiderii, e qui foste chiamati per recarvi con efficace rimedio una giusta soddisfazione.

Voi direte in nostro nome che noi riponiamo nelle mani del principe quello che abbiamo di più caro al mondo, la indipendenza della patria. Gli direte che questo popolo è pronto ad ogni sacrifizio, e tutta la gioventù è ardente di accorrere ove il bisogno d'una patria difesa la chiamasse.

Le generose offerte dei municipii, le volontarie soscrizioni provano abbastanza lo spirito che anima le moltitudini. Perchè mai si cercò di comprimere questo nobile sentimento d'amor patrio? Perchè mai si ricusarono perfino i doni fatti per comperare i cannoni, e i cannoni offerti da Milano e da Genova?

La fiducia del popolo non deve essere più delusa; l'armata pontificia deve acquistare il lustro o la forza che essa merita, e che le circostanze richieggono; la guardia civica deve essere attivata, e prontamente, in ogni parte dello stato: ma se prevalessero ancora i consigli di coloro che chiamano visioni i nostri timori, e vorrebbero addormentarci, o illustri consultori, voi direte rispettosamente che il popolo è deciso di servirsi di quel diritto che chiama in aiuto ogni mezzo quando si tratta di difendere il principe, le leggi, le sostanze, la libertà, tutto quello infine che costituisce una patria.

Che se in mezzo agli sforzi necessari per armare le moltitudini, e nell'universale esaltamento di cui abbisogna un popolo perchè accetti ogni sacrifizio, la prudenza non potesse assegnare i limiti all'entusiasmo, e la voce dei moderati non fosse più ascoltata, ricada la colpa e la pena su coloro che ingannano i governi, e tradiscono i popoli nascondendo a quelli la verità dei fatti, e spingendo questi ad entrare per disperato consiglio nelle vie illegali, quando videro disprezzate le loro giuste domande.

— A norma del moto-proprio 29 dicembre, si vanno organizzando nel ministero delle finanze sei direzioni che immediatamente dipendono dal ministro, e sono:

1. Dazi e proprietà camerali che costituivano la prima amministrazione della tesoreria: direttore, conte Giulio Verzaglia.

2. Dogane: direttore, conte Francesco Carleschi.

3. Lotti: direttore, conte Carlo Cardelli.

4. Poste: direttore, principe Massimo.

5. Bollo, registro, ipoteche: direttore, conte Vincenzo Pianciani.

6. Debito pubblico: direttore, principe di Campagnano.

Vi sarà pure la direzione delle zecche e del bollo degli ori ed argenti.

— Il circolo romano ha per organo di una special deputazione presentato alla consulta di stato un indirizzo firmato da parecchie centinaia di cittadini, affinchè essa proponga un progetto di armamento nazionale. La consulta, già incaricata di stendere un progetto di riforma per le milizie di linea, darà prontamente opera all'una e all'altra cosa. Entrambe sono il gran bisogno del momento presente, del tempo avvenire. (*Dalla Bilancia*).

BOLOGNA. — Ieri sera, 14 gennaio, passò fuori delle mura della città e fu condotto al cimitero di Bologna il cadavere del non mai abbastanza pianto Silvani. In alcune città per cui ebbe a transitare il convoglio il popolo lo accompagnò, ed a Spoleto e Narni si vollero distaccare i cavalli e trascinarlo a braccia fra le dimostrazioni le più commoventi e generose. (*Dall'Italiano*).

FIRENZE. — I funerali di Giovanni Bachiega sono stati celebrati stamattina (16 gennaio). Sul funebre catafalco leggevasi la seguente iscrizione di un laconismo semplice e non istudiato, ma eloquentissimo: A GIOVANNI BACHIEGA — CHE COMBATTÈ PER L'ITALIA — E PER L'ITALIA SOFFRÌ LUNGHI ANNI NELLO SPIELBERGA. Nel chiostro di S. Croce, dove fu trasportata la spoglia mortale dell'illustre martire italiano, l'avv. Vincenzo Salvagnoli ha pronunziato il seguente discorso:

Questo cadavere e questo luogo parlano al cuore degl'Italiani più d'ogni lingua. Questa è la spoglia d'un martire della libertà: questo è il refugio dei grandi martiri Italiani. Giovanni Bachiega dette la sua giovinezza alle armi italiane, le quali (sebbene unite alle francesi), perchè guidate dal grand'Italiano e combattendo contro i despoti, pugnarono per l'Italia. Quando, per un momento, parve i despoti trionfassero, non si smarrì, e tentò con altri prodi salvar la patria dallo straniero. E lo straniero lo rinchiuse in un sepolcro di vivi. Ma là dentro alimentò come face sacra con dolore magnanimo il suo affetto per l'Italia. E questo amore confortò poi sulla terra, che col nome gli rammentava la sua patria, e con la sua libertà gli presentava più dura la servitù italiana. Quando la natura e non la volontà si stancò in Francesco imperatore d'Austria di torturare i sepolti vivi dello Spielberga, il Bachiega risuscitato esulava in America.

E ià, non pensando che alla patria, quando alfine la vide risorta e minacciata, corse a consacrarle gli ultimi e travagliati suoi giorni. Gli parve vicino il momento del gran sacrifizio, e venne. Venne, ma Iddio pe' suoi imperscrutabili giudizii non concedevagli in Italia la generosa vendetta sul campo di battaglia: Iddio non gli aveva preparato in Italia che una tomba! E in mezzo ai sacri nomi d'Italia e d'Iddio questo fu sempre il suo rammarico, di non dare alla patria anco il suo estremo sospiro. Ma egli glielo dava quando con morte da libero e da cristiano chiudeva una vita che fu tutta un grand'esempio, un grand'insegnamento come si debba amar la patria, come si debba ancor ne' ceppi combattere lo straniero. Egli fu martire in campo, nello Spielbergo, nell'esilio, morendo.

E del martirio avrà già ricevuto la palma da quel Dio che premia con la sua beatitudine chi soffrì per la sua figlia primogenita, la libertà.

La riceva anco da noi: riposi il suo sacro capo dove posa quello del Macchiavelli martire dei tiranni, quello del Galileo, martire degl'inquisitori, quello di Leopoldo Nobili, martire degli stranieri. Abbia riposo appresso a Michelangiolo che combattè come lui per la patria; appresso a Vittorio Alfieri che odiò come lui lo straniero.

Sia questa tomba un'ara. E contro lo straniero venghiamo ad ispirarci su questa tomba. Qui rinnoviamo il giuramento di liberar l'Italia.

Questo non è luogo di morti, ma d'immortali.

Viva Bachiega fatto martire dall'Austria!

Viva la indipendenza d'Italia!

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

LOMBARDIA. — Più tristo e doloroso ancora del proclama già pubblicato del vicerè è il documento seguente, a cui si potrebbe apporre, a modo di epigrafe, il noto verso dantesco:

Lasciate ogni speranza, o voi che entrate.

Risposta di S. M. austriaca
alla lettera del vicerè del regno Lombardo-Veneto.

Ho preso cognizione degli avvenimenti verificatisi in Milano nei giorni 3 e 4. — Mi consta che esiste nel regno Lombardo-Veneto una fazione che tende a sconvolgere l'ordine e la tranquillità pubblica. — Ho fatto già pel regno Lombardo-Veneto tuttociò che credetti necessario per corrispondere ai bisogni ed ai desiderii delle rispettive provincie, nè sono inclinato a fare ulteriori concessioni. — Vostra altezza farà conoscere al pubblico questi miei sentimenti. Confido nella maggioranza delle popolazioni che non saranno per accadere altre disgustose scene. Ad ogni modo mi affido alla fedeltà ed al valore delle mie truppe.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Da lettere di Sicilia ricavasi che ai 12 si aspettava in Palermo la notizia che il re si fosse finalmente risolto ad accordare delle riforme. Ma le riforme, come al solito, non furono che una lusinga. Verso mezzogiorno entrarono in città tre o quattromila uomini con coccarda italiana. La truppa accorsa per disperderli sarebbe stata disfatta, e tutti i cittadini avrebbero preso parte alla lotta, gittandosi dalle finestre mobili, persino arredi di lusso contro i soldati. I dragoni che sopravvennero più tardi sarebbero pure stati messi in rotta. Il re doveva mandare dei vapori contro la città con truppe capitanate dal generale Desauget. La sollevazione pare si sia comunicata per tutta l'isola, e che in qualche luogo la truppa fraternizzi col popolo.

— Una lettera di Genova dei 18 reca quanto segue. — Il *Vesuvio*, giunto ieri sera da Palermo, Napoli e Livorno, porta le seguenti notizie. I nobili e signori siciliani hanno armato da quarantamila contadini, i quali abbattutisi sulle coste della Sicilia, aiutati dal popolo, hanno respinto vittoriosamente sette od otto vapori con circa seimila uomini onde reprimere il moto. Il *Vesuvio* non ha potuto effettuare le sue operazioni commerciali, avendo trovato ogni cosa sottosopra. Si dice che il re sia smanioso e deciso di ricorrere ai mezzi più violenti. Pare che le truppe siano state respinte con gravissima perdita e siano stanche di questa lotta con uomini pronti ad abbracciarli come fratelli. Siamo ansiosi di conoscere i particolari di questo fatto, che ci vien dato per certo e può essere del più gran momento per tutta l'Italia. La polizia non conosce più convenienze o riguardi: essa fruga dappertutto e rompe qualunque sigillo.

— Un'altra lettera conferma il fatto. Dicevisi che la borsa di Napoli ne fu scossa al segno, che i fondi pubblici da 104 7|8 caddero a 102 3|4.

ESTERO

FRANCIA.

Dopo un bel discorso del duca di Noailles levossi il conte di Montalembert e pronunziò uno di quei discorsi che sono e rimangono un avvenimento nella storia parlamentare de' popoli

Ei ripigliò la questione svizzera dal punto morale, dal dritto delle genti, della natura, *violato*, com'ei dice, e conculcato *dal numero, dalla forza*. Ei viene a combattere il *delitto* del *dispotismo, commesso* in nome *della libertà*. Dice non voler confondere in questa gran quistione la quistione minima dei gesuiti tra il racconto dei fatti di Friburgo; e qui la passionata sua eloquenza trovò parole ed espressioni, delle quali, se noi non possiamo dividere il significato, è pur forza ammirare profondamente i santi principii onde sgorgano: la *libertà*, la *carità*, la *mansuetudine*. Gli è su questi principii che si raggira tutto il suo discorso; ei li mostra violati in ogni luogo, sotto ogni forma dai vincitori del Sonderbund. Ei ritrae le dolorose scene che precessero, che accompagnarono la vittoria. Parla delle spoliazioni di monasteri finallora inviolati, di bandi femminili, di confische odiose. La taglia posta sulle sostanze di pochi per espiare il delitto di molti.

E questo delirio dei vincitori ei lo mostra violatore non pur delle cose e delle persone dei vinti, dei nemici; ma lo segna passo passo, quando agli stessi amici, agli stessi correligionari inibisce l'esercizio del proprio culto, scaccia di luogo in luogo, finchè non li riduce a cercare un segreto asilo, dove la libertà della preghiera e del compianto si sfoghi. Paragona i tempi presenti della Svizzera con quelli di Luigi XIV dopo la revocazione dell'editto di Nantes.

Combatte le asserzioni di coloro che vogliono il *radicalismo* una esagerazione del *liberalismo*: non dic'egli, « il radicalismo
» è l'antipodo del liberalismo, gli è l'estremo opposto; esso è
» l'esagerazione del dispotismo, non altro; e non mai esso
» prese una più odiosa forma. La libertà è la tolleranza ragio-
» nata, volontaria; il radicalismo è l'intolleranza assoluta che
» non si arresta se non in faccia dell'impossibile. La libertà
» non impone a nessuno sacrifizi incomportabili: il radicalismo
» non sopporta un pensiero, una parola, una preghiera contraria
» a' suoi voleri. La libertà consacra i diritti delle minoranze, il
» radicalismo le assorbe e distrugge. Insomma, a riassumere
» tutto in una parola, la libertà è il rispetto dell'uomo, il radica-
» lismo è il dispregio dell'uomo spinto all'ultima sua potenza.

Nel fatto della Svizzera egli vede la perfida condotta dell'Inghilterra: egli vuol indovinare il pensiero di lord Palmerston, che è, non l'avversario del governo francese, ma del gabinetto presente. Ad esso attribuisce la mala riuscita della mediazione proposta dal Guizot; l'incoraggiamento dato ai radicali col silenzio, cogli indugi, colle lusinghe diplomatiche, e dopo la vittoria della dieta, col costituirsi in certo modo l'avvocato ed il difensore del partito vincente. Bench'ei si professi altamente partigiano dell'alleanza inglese, tuttavia nei pensieri, nelle opere di lord Palmerston egli vede balenar sempre quel mal celato antagonismo personale, che suscitò alla Francia ostacoli e inimicizie in Grecia, ostacoli e disonori in Isvizzera. Le sue paure si volgono pure sull'Italia; Montalembert teme che lord Palmerston non voglia dare efficace aiuto alla causa italiana, ma guerreggiare in Italia l'influenza francese. La condotta passata di quest'uomo lo atterrisce. Ei vuole da esso separata la causa dell'Inghilterra.

« Noi pure, esclama l'infiammato oratore, noi pure avemmo
» tristi pagine nella nostra storia, ma una non ne conosco che
» rassomigli a quest'odiosa tattica (*del gabinetto inglese personi-*
» *ficato in lord Palmerston*). Imponemmo ai popoli stranieri il
» giogo del dispotismo, d'un glorioso dispotismo; ma noi lo su-
» bivamo, lo amavamo primi noi. Noi portammo pure sulle
» punte delle nostre baionette l'anarchia e la devastazione in
» molte contrade d'Europa, ma noi cominciammo coll'esser noi
» stessi inebbriati da questo delirio, che propagavamo al di
» fuori. Ma quello che non facemmo mai, gli è di serbare per
» noi i benefizi dell'ordine, della libertà, della giustizia, della
» gerarchia sociale, e d'uscir fuori a soldare, a fomentare, a
» patrocinare il disordine e la tirannia (*bravo prolungati*).
» No, grazia al cielo, la Francia non dee rimproverarsi quest'e-
» goismo, questa cecità. Il mio cuore le rende spontaneo o-
» maggio, non con uno stretto e meschino spirito di esclusivo
» patriotismo, che fu sempre da me riprovato, ma per obbedire
» ad un senso morale, al sentimento della giustizia oltraggiata
» il cui giorno è finalmente spuntato, e mi strappa questo grido
» d'indegnazione lungamente compresso (*nuovi applausi*).

Egli confida però nel gran senno della nazione inglese.

Rende omaggio alle buone intenzioni del ministero, ma non crede che la sua condotta abbia corrisposto nè a queste intenzioni, nè al suo diritto. Ne accusa perciò la debolezza. Se fosse stato più energico nell'affare di Cracovia e in quello di Ferrara, *avrebbe avuto una ben altra forza per intervenire, come ei voleva nella quistione svizzera*. Quelle prime debolezze generarono quest'ultima, che fu insigne a parer suo sopra tutte. Il ricordo della Polonia si mescola naturalmente a questi amari ricordi: l'oratore ci vede l'istessa causa, l'istessa guerra; guerra di oppressori e scherno d'oppressi, abuso della forza, conculcamento della libertà.

E termina con queste memorande parole: « Per me la con-
» vinzion mia è che il pessimo dei mali in una società politica
» si è la paura. In quell'epoca infame di sangue che si vuole ad
» ogni costo *riabilitare*, sapete voi quale fu il principio di
» tutte le nostre catastrofi? La paura (*benissimo*). Sì, la paura
» che avevano gli onesti, e la stessa paura che i piccioli scelle-
» rati avevano de' grandi scellerati (*benissimo, benissimo*).

Scongiura però la Francia ad armarsi di tutto il suo buon senso, e proteggere colla sua potente influenza la libertà, l'ordine, la morale, la tolleranza, tutti i grandi benefizii de' popoli inciviliti, o di quei che vogliono rettamente e profondamente incivilire.

Questo discorso produce sulla camera una grandissima impressione. La seduta resta sospesa. Il sig. Guizot stesso ricusa di parlar dopo, finchè l'agitazione degli spiriti non sia calmata. Il conte di Saint Priest domanda che il discorso del sig. di Montalembert sia fatto stampare per ordine della camera. Ma dopo alcune osservazioni fatte dal sig. Cousin riguardo ai regolamenti della camera, che vietano di ordinare la stampa di un discorso qualunque, tranne de' pronunciati in morte di qualche collega, la proposta del Saint Priest viene accettata.

— La commissione dell'indirizzo della camera dei deputati ha adottato il 13 gennaio tutti i paragrafi del progetto dell'indirizzo: però si è aggiornata ancora ai 14 seguente per ascoltare l'ultima lettura di questo progetto, la cui redazione non è ancora definitivamente stabilita su certi punti. Il lavoro della commissione non sarà comunicato alla camera in pubblica seduta che il 17 del corrente.

Il quinto ufficio della camera ha deciso di proporre alla camera l'ammissione del sig. Richond des Brus, eletto a Puy, quantunque sieno accadute alcune irregolarità nella distribuzione dei soccorsi alle vittime del dipartimento della Haute-Loire di cui il sig. Richond è deputato.

— Nel numero 6 del nostro giornale, dopo avere brevemente narrate le opposizioni che incontrò in Inghilterra la nomina alla sede vescovile di Hereford del dottore Hampden per parte dei più esaltati anglicani, ai quali il suo nome era odioso per la liberale tolleranza religiosa che egli bandiva dalla cattedra di Oxford, avevamo annunziato che la fermezza del ministro inglese aveva trionfato di tutti gli ostacoli, e che la nomina aveva avuto luogo. Non ancora però è terminata quella vertenza, nè bene calcolata avevamo la tenacità dei fanatici anglicani: esauriti i mezzi legali ed illegali per opporsi alla nomina del dottore, ricorrono ora ad ogni espediente per farla annullare o almeno sospendere indefinitivamente.

Leggiamo infatti nei fogli inglesi di questa mattina, che essi ebbero ricorso al sig. Fitgroy Kelly, uno dei più rinomati giureconsulti di Londra, il quale coll' aiuto di alcuni colleghi (mediante un onorario di 300 lire sterline) andò a rivangare negli immensi volumi della intricata britannica giurisprudenza un uso da secoli antiquato, pel quale era lecito a ogni anglicano di deporre nelle chiese le sue osservazioni sulle nomine dei vescovi ed altri ecclesiastici dignitari. L'arcivescovo di Cantorbery rifiutò naturalmente di ricevere le obbiezioni che contro la nomina di Hampden vennero presentate in Bon Church dagli esaltati, i quali perciò ne chiesero la citazione innanzi al banco della regina. Questo tribunale, il primo dell'impero, dopo avere udito l'arringa di sir Kelly, non volle pronunziare una definitiva sentenza, ma accordò ai clienti del distinto avvocato la facoltà d'istituire un giudizio. Così pure dovere rimanere sospesa la nomina del dottore Hampden.

OLANDA. — I quadri del movimento della popolazione nell'Olanda nell'anno ora spirato, mostrano che le morti hanno superato le nascite in quasi tutte le città del regno, ad eccezione dell'Aia e di Rotterdam. Novella prova che negli anni calamitosi, quando il vivere è caro, la miseria aumenta la mortalità in modo naturale.

Riceviamo al momento le seguenti

NOTIZIE DI NAPOLI

(15 *gennaio*). — Ieri sera si son fatti partire in tutta fretta sopra nove piroscafi sette battaglioni di cacciatori dell'ottavo di linea e tre batterie dell'undecimo, che sbarcheranno nella VALLE DI PALERMO, dove nel giorno nove si era annunziato con pubblico manifesto che all' alba del dodici si sarebbe rigenerata l'isola; ed infatti all'alba del dodici dier mano alle armi. Dal circondario la gente accorse a Palermo, e dopo un lungo combattimento rispinse l' artiglieria, la quale dovette racchiudersi in una specie di riparo vicino alla marina. Più tardi la cavalleria fece un attacco, ma fu sconfitta e dispersa; una gran parte della milizia, dell'artiglieria e della cavalleria si rifugiò a bordo della fregata francese ancorata in quelle acque, la quale non volle prestarle soccorso.

Messina nel giorno sei andante in seguito ai giuramenti fatti il primo settembre, si mosse alle armi. Catania e Siracusa la seguirono. Nelle Calabrie gli affari s' intorbidano. Avvi a Napoli grandi progetti e molte trame: assicurano che la crisi debba risolversi fra otto o dieci giorni.

La sera dei dodici, ricorrenza natalizia del re, temendosi che nel teatro non avesse a succedere qualche cosa, il re aveva fatto ritenere tutti i biglietti di entrata in platea; e dopo di averne mandati più dei tre quarti agli ufficiali, aveva fatto consegnare i rimanenti dalla polizia ai soli forestieri. Infatti in platea non si vedeva un solo napoletano in abito borghese; componevano il pubblico i militari ed una cinquantina di forestieri, e più della metà dei palchetti erano vuoti: all'arrivo del re, gli ufficiali lo salutarono battendo le mani. Più tardi, durante il ballo, i pochi napoletani intervenuti fecero sentire dai palchi solenni fischiate.

Le truppe che furono spedite ieri sera essendo tutte di Napoli dove han famiglia e parenti, questi sono dolentissimi di vedere che i loro figli e fratelli vadano ad esporsi al pericolo, battendosi contro coloro che non porgono domande esagerate.

Il comando della flotta è stato dato al conte don Luigi d'Aquila, fratello del re.

Aggiungo che a Messina il numero dei soldati uccisi ascende a cento. (*Per lettera.*)

VARIETA'

COMMERCIO DELLA SETA IN INGHILTERRA.

Dal giornale l'*Economiste* ricaviamo alcuni interessanti dati sul commercio della seta in Inghilterra. Esso non fu molto prospero l'anno scorso, quantunque abbia sofferto meno che altri generi di commercio. L'importazione totale del 1847 fu minore di 587,994 libbre, che nell'anno antecedente. La tavola annessa tuttavia darà più minuti particolari.

Importazioni:

		1846.		1847.
Bengala,	libb.	1,325,250.	libb.	1,084,500.
China,	»	2,067,540.	»	1,997,466.
Asia minore,	»	286,900.	»	216,980.
Persiana,	»	165,000.	»	50,400.
Chinese tratta,	»	—	»	59,400.
Italiana cruda,	»	700,000.	»	689,150.
Italiana tratta,	»	469,000.	»	327,800.
		5,013,690.		4,425,696.

Consumazione:

		1846.		1847.
Bengala,	libb.	1,455,150.	libb.	1,353,150.
China,	»	1,552,950.	»	1,919,538.
Asia minore,	»	249,220.	»	151,050.
Persiana,	»	154,500.	»	42,900.
Chinese tratta		—	»	33,770.
Italiana,	»	1,405,600.	»	907,500.
		4,817,420		4,407,908.

La consumazione fu perciò anche minore di libb. 409,512.

I prezzi ebbero una generale tendenza a discendere in gran parte per causa dello stato del numerario in commercio, e alla determinazione dei consumatori di non comprar nulla oltre al bisogno. La diminuzione principale fu quanto alla seta italiana, la prima del nuovo ricolto intorno alla metà dell'anno, essendosi venduta da 3 a 4 scellini per libbra meno che nel precedente anno.

Dobbiamo osservare tuttavia che le sete italiano conservano sempre un prezzo notabilmente maggiore sui mercati inglesi: giacchè, mentre le chinesi si vendevano da 10 a 16 sc., le sete lombarde crude di prima qualità si vendevano da 18 a 20. Ma ove si trascurasse il perfezionamento dell' industria serica, mentre sì assidua opera vi danno altre nazioni, l'Italia potrebbe veder diminuita d'assai una delle sue più abbondanti sorgenti di ricchezza.

Non può competere pel prezzo con l'India e colla China. — Deve cercare a mantenere ed accrescere quella superiorità, che solo può procurare un progressivo smercio sul mercato inglese alle *sue sete*.

A questi documenti inglesi aggiungeremo uno specchio delle sete entrate nello stabilimento delle stagionature a Lione, nell'ultimo semestre dell'anno 1847.

Organzini francesi	colli	3802	kilogrammi	180032.
» esteri	»	640		
Trame francesi	»	3320	»	260134.
estere	»	809		
Greggie francesi	»	1602	»	235455.
» estere	»	900		
Diverse	»	755	»	28961.
»	»	436	»	4048.
	»	12244	»	908630.

Noteremo con dispiacere quanto sia piccola la parte che le sete estere, la maggior parte italiane, hanno alla consumazione del gran mercato di Lione. Qui non abbiamo a combattere con sete prodotte a minor costo delle nostre, ma con sete molto più perfette di quelle che produciamo.

Non cesseremo mai di ripetere, che i miglioramenti ed i progressi sono oramai una condizione essenziale di vita per l'industria serica, onde essa possa combattere contro il buon mercato delle sete orientali sul mercato di Londra, e reggere al confronto delle sete di Francia sul mercato di Lione.

Dopo avere riferiti fatti poco favorevoli al commercio serico, ne noteremo per ultimo uno che può e deve rianimarli. Ed è il paragone delle operazioni eseguite nell' edifizio delle condizioni negli ultimi semestri degli anni 1846 e 1847.

1847.	Numero 12,244	peso chilogr.	908,630.
1846	» 11,210	»	819,486.
Aumento.	1,034	»	89,141.

Quest'aumento che dinota una crescente attività nelle fabbriche lionesi, e prova che ad onta della crisi industriale, che travagliò la Francia, la consumazione dei panni di seta non cessò di seguire quel progressivo aumento che si nota da tanti anni; e che basta a rendere tranquilli i produttori italiani, che si spaventano delle nuove piantazioni di mori e delle importazioni delle sete asiatiche.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA. — La camera dei pari ha adottato il paragrafo settimo dell'indirizzo dopo una discussione a cui presero parte il generale Fabvier, Fulchiron, il conte di Pontois, il ministro degli affari esteri, il conte de la Redorte, il conte Portalis, il conte Pelet de la Lozère, ed il conte Montalembert. Questo paragrafo è concepito ne' seguenti termini:

« La pace dei cantoni elvetici, antichi e fedeli amici della Francia, è stata turbata da discordie intestine. Egli è a deplorare che una benevola mediazione non abbia potuto prevenire la guerra civile. Noi desideriamo ch'essa non lasci vestigia funeste, e che i dritti di tutti siano rispettati. La confederazione elvetica riconoscerà che la situazione che i trattati le guarentiscono, conformemente a tutte le sue tradizioni storiche, è la base della sua tranquillità, un pegno di sicurezza per gli stati vicini ».

Fu pure adottato dalla camera il solito paragrafo addizionale sulla nazionalità polacca, proposto dai conti Tascher e Montalembert, del seguente tenore:

« Sire, la simpatia delle nazioni generose si serba fedele a un dritto imprescrittibile. Vostra maestà, concorde coi sentimenti della Francia, non dimenticherà una nazione oppressa, in favore della quale essa ha già protestato ».

Restano ancora a discutersi i paragrafi relativi alle repubbliche della Plata, all'Algeria, ed alle manifestazioni riformistiche.

Camera dei deputati.

La commissione dell'indirizzo ha terminato il suo lavoro; la camera si doveva radunare lunedì, 17, per fissare il giorno in cui debbono cominciare le discussioni.

SVIZZERA (*Seduta della dieta dei 14 gennaio*). — L'ordine del giorno è la nota che il nunzio di S. S. indirizza al presidente e ai rappresentanti dei cantoni riuniti a Berna. Lagnasi questi che si siano violati in Isvizzera i dritti della chiesa cattolica dopo l'entrata delle truppe federali nei cantoni in guerra, e protesta contro la soppressione di conventi, la destituzione di curati, e i sacrilegii commessi in alcune chiese. La commissione, a cui questa nota era stata rimandata, opina che non le si risponda, allegando che i sacrilegi ed orrori commessi in alcune chiese cattoliche non esistono; che alcuni abusi, i quali possono aver avuto luogo, furono puniti; che il nunzio e l'alto clero non si adoperarono per istornare il basso clero dalle cabale e dai raggiri con cui s'inspirava il fanatismo ai cantoni del Sunderbund. Quanto ai conventi, essa dice che la dieta non riconosce in alcuna potenza straniera nè in alcuna autorità ecclesiastica il dritto d'invocare il benefizio del patto.

Lucerna mostra che il nunzio ha sempre favoreggiato il Sonderbund e i gesuiti; che la nota non può produrre altro effetto che inasprire gli spiriti: che si potrebbe perciò fare una risposta diretta a Pio IX, perchè questi si faccia rappresentare da un altro nunzio. Schiaffusa, adottando la proposizione della commissione, vorrebbe rimandarle la questione di sapere se non vi sarebbe luogo a domandare il richiamo del nunzio. Dopo discussione, a cui prendono parte anche parecchi altri cantoni, si viene alla votazione, la quale dà questo risultamento: 1. *Rinvio alla Commissione nel senso proposto da Lucerna*; Argovia, Vaud, Lucerna, Berna (4 stati). 2. *Per la proposizione della commissione*, Zurigo, Solura, Schiaffusa, S. Gallo, Ticino, Vallese, Ginevra, Vaud, Turgovia, Grigioni, Appenzello esterno, Basilea, Friburgo, Glaris, Berna, Lucerna (15 1|2 stati). Argovia conserva il protocollo aperto. 3. *Per la proposizione di Sciaffusa*; Sciaffusa, Argovia, Ginevra, Vaud, Appenzello esterno, Basilea-campagna, Lucerna, Berna (6 2|2 stati).

Chiunque avesse forzieri e casse di ferro da vendere, è pregato di dirigersi alla banca Defernex, via di San Carlo, casa Perrone.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63

Anno I. Torino, 21 Gennaio 1848. Nº 19.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

GLI ESERCITI

DELL'ITALIA CENTRALE.

Il n.° 17 del presente giornale s'è ingemmato d'un bello e pratico articolo di Massimo d'Azeglio. Tra amicissimi, quasi fratelli, come siamo questi ed io, non è meraviglia, che nascano concordi i pensieri, i desiderii. Io aveva prima dell'interruzione involontaria della mia collaborazione, apparecchiato l'articolo seguente. Ora il do, collo svantaggio evidente del paragone. Ma che importa? Non che due, mi parrebbero potersi fare cento articoli su tal soggetto flagrante. Sacrifichiamo pure, aggiorniamo almeno a quando sia vinta questa, tutte quante le altre questioni del risorgimento italiano.

Noi abbiamo toccato altrove a tal soggetto, per incidenza; or domandiam licenza a'nostri compatrioti centrali, di trattarne espressamente. E siam certi di ottenerla; non siamo più in tempi tali, che un Italiano d'una provincia il quale discorra d'un'altra, corra pericolo d'udirsi dire: «mischiati degli affari tuoi.» Affari di tutti e di ciascun Italiano, sono oramai, grazie a Dio, gli affari di qualunque parte d'Italia.

E, grazie a Dio, si va perdendo, e speriamo sia presto perduta, un'opinione, già molto sparsa e quasi universale, pochi mesi fa nell'Italia centrale; l'opinione che bastasse a tutti i bisogni di pace e di guerra, l'armamento per via delle guardie civiche o nazionali. Benedetta sia l'Austria! e benedetti i ministri o i generali di lei, i quali hanno immaginato e compiuto il fatto di Ferrara! e benedetto il Duca di Modena e il capitano di lui, i quali hanno immaginato e compiuto il fatterello di Fivizzano! Incontrastabilmente, noi dobbiamo a tutti questi, l'aver gli Italiani centrali guardato più dappresso, più praticamente a' fatti loro; l'aver essi veduto da sè, il proprio errore; l'essersi essi capacitati, che oltre le guardie nazionali son pur necessari alla difesa gli eserciti regolari ed addestrati; o piuttosto che questi eserciti sono il nerbo ed il nodo d'ogni buona difesa, e le guardie non sono, non posson essere che un supplemento, una riserva dell'esercito. — E tali sarebbero tanto più in qualunque guerra offensiva; ma di questa or non parliamo.

Dicemmo altrove, pochi mesi sono (e non senza scandalo di alcuni buoni e tranquilli cittadini o cittadine), che allora tutte le speranze d'una difesa dell'Italia centrale erano in ciò; che le città, e principalmente le più grandi, più illustri e più belle, Bologna, Ravenna, Pisa, Ancona e Firenze sapessero e volessero difendersi alle loro mura, tra lor vie, entro lor palazzi e lor monumenti; che sapessero e volessero lor cittadini cadere e far cadere gl'invasori sotto alle rovine di quei monumenti. Era naturale; non v'erano allora eserciti dell'Italia centrale risorta; e l'esercito dell'Italia occidentale non ancora risorta, non avrebbe tirato a sè gl'invasori, avrebbe servito solamente a distrarre ed annullare una parte di questi; e per ciò l'invasione, se si fosse fatta, si sarebbe fatta contro all'Italia centrale priva d'eserciti, ridotta a guardie civiche o campestri, a difese di città, e guerre guerriate o di bande. — Ma tutto ciò è mutato per l'accessione dell'Italia occidentale alla centrale; alla difesa comune se occorresse.

Ora, è egli mutato tutto ciò in bene, ovvero in male? Può parere assurda l'interrogazione; assurdo il dubitare, se l'aggiungersi di un esercito di 100 e più mila uomini alla difesa, abbia migliorate o peggiorate le eventualità di questa. Eppure così è; tali eventualità saranno per l'intiera Italia migliori o peggiori, secondochè l'Italia centrale avrà o non avrà eserciti regolari. Io spero dimostrarlo in poche parole, a qualunque mente sincera e un po'attenta.

Ferrara è restituita, Fivizzano incorporato; Austria occupata e preoccupatissima altrove, sui varii punti dentro e fuori della sua periferia, Svizzera, Boemia, Gallizia ed Ungheria, ed ultimamente Lombardia. Non c'è dunque pericolo per ora; noi avremo tempo, agio di continuare a compiere tranquillamente i fatti nostri, dal Ticino ed il Po all'ingiù, secondo ogni umana probabilità. Io accetto un calcolo, una predizione, che dicesi fatta testè dal duca di Wellington ed altri politici inglesi, e che veggo riprodotta dalla Patria dei 14 dicembre. Dal 1830 in qua molte sono state le occasioni di guerra, niuna pigliata; e il merito (o colpa?) di non averle pigliate si deve attribuire certamente all'opinione, ai bisogni pacifici della presente civiltà; ma certamente pure a quattro uomini principalissimi d'Europa, tutti quattro per età e stanchezza, o saviezza, pacifici, Luigi Filippo, Wellington, Metternich e Mehemet-Alì. Ora, anche chi auguri la più lunga ed operosa vita a questi quattro, non

NECROLOGIA

* * *

L'unico sollievo che ci rimanga dopo la perdita di persona a noi cara, si è di rammentare le rare doti, ed i numerosi pregi che la adornavano. Quando poi questa persona era generalmente amata e stimata da quanti la conoscevano, e la sua fama diffondevasi ampiamente per coteste contrade, è dovere di amicizia di far conoscere al pubblico quale sia l'ampiezza del vuoto da essa lasciato nella società, e tessendone un breve elogio, pagare così un ultimo e dovuto tributo alle sue virtù. Io, che fino dai primordii della mia carriera fui da lui quasi figlio amato, che più tardi ho potuto chiamarlo col nome di amico crederei di mancare a me stesso se lo defraudassi della dovuta lode. Nel 1791 nasceva Michele Schina in Carignano, e faceva i suoi primi studi nel collegio di quella città. Appena cominciato il suo corso di chirurgia, entrava come allievo negli spedali militari di Torino, e di Moncalieri. Chiamato a seguitare i vessilli dell'esercito Napoleonico per la morte del suo surrogato, fu nominato chirurgo maggiore in 2.° nel 14 reggimento di Ussari; fece la campagna del 1812, fu fatto prigioniero di guerra a Dresda ed ammalò di tifo nella cittadella di Theresienstadt in Boemia, ove era stato tradotto. Rientrato cogli altri in patria nel 1814, vi prese nel 1816 la laurea chirurgica, e nel 1818 fu aggregato al collegio chirurgico per esame pubblico. Le tesi da lui pubblicate aggiravansi sul temperamento, sull'escizione dell'idrocele e sui vasi linfatici. La prima fu spesso citata con onore da Bufalini e Speranza, e nell'ultima accenna il sospetto della comunicazione dei vasi linfatici col sistema sanguigno, cosa che vuolsi oggidì come dimostrata da molti. Nel 1820 fu nominato chirurgo del regio ospedale maggiore de'Ss. Maurizio e Lazzaro; nel 1831 professore d'istituzioni chirurgiche in questa R. università, a cui furono aggiunte poscia anche le istituzioni mediche, nel 1835 fu nominato chirurgo della R. accademia militare, e nel 1843 chirurgo del regio collegio Albertino. Fu eletto a socio della accademia di medicina di Parigi, di Ginevra, di Livorno e di Bologna, non che della Pontoniana di Napoli. Fu uno dei fondatori della società medico-chirurgica (ora R accademia) di Torino e della società mutua di soccorso pei dottori in medicina e chirurgia. Uomo dotto senza ostentazione, sincero senza durezza di modi, nemico della simulazione e della piacenteria, non si lasciò mai adescare dalla passione dell'oro, esercitò l'arte sua con abilità, nobilmente e con disinteresse, e seppe all'uopo far vedere che posponeva gli impieghi al proprio decoro, rinunciando spontaneamente e senza alcun compenso dopo molti anni di servizio alla carica di chirurgo dello spedale de'Ss. Maurizio e Lazzaro, allorchè si volle rendere affatto dipendente e servile quel posto da chi allora presiedeva alla direzione di detto stabilimento. Meritò distinzioni onorifiche e pei lunghi suoi servigi e per i suoi scritti che avevangli procacciata estesa rinomanza; ma non ne ottenne alcuna, forse perchè queste non seppero trovare la via di giungere fino a lui, od egli arrampicarsi fino ad esse. Del resto non avrebbe dovuto affliggersene pensando che ugual sorte era toccata al chimico Gioberti, a Canaveri, a Buniva, e che lo stesso suo collega Martini era morto senza quella distinzione che il pubblico asseriva essere da lui meritata mentre il suo nome era già conosciuto nei due emisferi, ed i suoi trattati si spiegavano nelle università di Madrid e Filadelfia. Gli scritti dello Schina citati con onore dai più illustri contemporanei, sono, oltre alle tesi d'aggregazione,

1. Riflessioni critiche di patologia, 1822.
2. Cenni sull'irritazione e sulla flogosi, Milano 1827.
3. Trattato completo di anatomia, fisiologia e patologia del cuore, 1824-25.
4. Anatomia del sistema vasale, 1836.
5. Rudimenti di fisiologia del sangue, 1840.

Non che l'introduzione al giornale delle scienze mediche di Torino, di cui fu pure uno dei fondatori. Colpito il 9 gennaio da sincope mortale, lasciò desolata la propria famiglia ed oltramodo dolenti i suoi amici, colleghi e discepoli che glie ne diedero un attestato solenne seguitando in numero di un migliaio circa la sua spoglia fino al sacro tempio. Riposa in pace, o anima bella, e t'accerta che la tua memoria non verrà meno fra quanti ti conobbero ed ebbero campo a poterti apprezzare.

A. C. Maffoni.

Gli appunti fatti dal chiarissimo estensore del Messaggiere all'articolo del cavaliere Giovanetti, intitolato *Questione internazionale*, diedero luogo, oltre alla risposta dell'autore che qui pubblichiamo, ad alcune osservazioni che riportiamo volontieri, attesa l'importanza della quistione, e l'ingegno di chi imprese a trattarla; essendochè il primo è un rinomato pubblicista, e l'altro un valente giureconsulto. Così dal conflitto di tante opinioni illuminate e saggie emergerà maggior luce all'argomento vitale, su cui verte la discussione.

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-*
...re il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

può non vedere che fra 5 o 6 anni saran cadute in qualunque modo le loro operosità; e che fra 5 o 6 anni parimente le condizioni progredienti della civiltà europea saran tali, da avere oramai più bisogno di guerra che di pace, di rompere che di mantenere lo *status quo* già tanto durato, di compiere che di fuggire, un riordinamento, una ricostituzione d'Europa. E così in somma ogni probabilità è d'una guerra, o almeno d'un pericolo grave di guerra europea tra 5 o 6 anni.

Ma le probablità non sono certezze; quando si tratta dell'indipendenza, della nazionalità, dell'essere o non essere nazione, è dovere assicurarsi non solamente contra i pericoli probabili, ma contra gl'improbabili; è dovere stretto apparecchiarsi contra que'casi che piombano e scoppiano impreveduti sovente in mezzo agli affari più preveduti. Mi vergognerei di spaventare i miei compatrioti d'un pericolo da me non creduto, per trarli a qualunque opinione mia; il fingere, nemmeno per supposizione, non è modo mio d'argomentare; credo sola utile non che la verità, ma l'esatta verità. Ma credo verità esatta, che il pericolo, che non è al momento che io scrivo, può sorgere prima che io abbia finito di scrivere; credo esatta verità, esser primo, primissimo dovere di tutta l'Italia risorta, l'apparecchiarsi alla difesa contro a un'invasione possibile.

E nel caso di quest'invasione, io ripeto, ch'ella sarebbe forse più pericolosa ora dopo l'accessione del Piemonte, che non era prima,.... se l'Italia centrale non avesse eserciti.

Ora, dopo questa accessione come avverrebbe, come incomincierebbe l'invasione? Per certo, non più contro all'Italia centrale, non più contro alle mura ed alle vie di Bologna, Ravenna, Firenze ed Ancona, trascurando, lasciandosi a destra delle spalle, l'esercito occidentale non più dubbio ma aperto nemico; incomincierebbe coll'aperto attacco contro a quest'esercito. Ed io credo e son certo, che questo le sarebbe osso duro a frangere; che questo, se tutto raunato, e ben ordinato, e ben condotto con quel complesso di previsioni, che si suol chiamare fortuna militare, basterebbe solo a respingere, e forse a restituire l'invasione. Ma appunto la fortuna militare è sempre incerta; ma l'Italia occidentale è così conformata ed aperta, ma l'ordinamento del suo esercito in tempo di pace è per necessità così incompiuto, che l'Italia centrale si farebbe un'illusione che non ci facciam noi, se credesse che noi siamo fuori d'ogni pericolo al principio di tali prove. Il coraggio, la virtù nostra e del nostro re stanno appunto in ciò: in voler noi correre scientemente quel pericolo per il bene de' nostri compatrioti e di tutta Italia. E ci è più; noi veggiamo che questo pericolo ci è accresciuto di gran lunga dalle condizioni presenti della politica europea. Noi sapemmo benissimo, sempre, come resistere ovvero al nostro vicino di destra, ovvero a quello di sinistra coll'aiuto dell'altro; ma una sola volta nel secolo scorso, noi avemmo a veder concordi Francia ed Austria, ed allora posammo; e così non sappiamo, non abbiamo esperienza di ciò che ci sarebbe possibile contra l'una di quelle potenze superiori, senza l'aiuto dell'altra; e tanto meno contro alle due riunite. — È vero che questo sarebbe caso contra natura, ma il mondo n'ha veduti tanti di questi casi!

Ma, tolti anche tutti questi casi infelici, supposti i più felici, resta sempre a considerarsi un caso che niun uomo militare o politico scarterà mai dalle sue previsioni, il caso sempre possibile che anche un buono ed ordinato esercito perda una battaglia e una campagna intiera. Non vi sono eserciti invincibili; nè Omero o quello stesso immortal matto d'Ariosto osarono immaginare del tutto invincibili, nemmeno i loro fatati eroi, Achille od Orlando. È supposto dunque vinto l'esercito nostro occidentale, libera di noi l'invasione, e rivoltasi contra le guardie civiche e campestri, contra le città dell'Italia centrale ed agli esigui eserciti di lei; avete voi pensato a ciò che ne succederebbe necessariamente, immanchevolmente? quelle difese a modo di Saragossa, quel farsi cader adosso a sè ed agli invasori le mura e i monumenti, che consigliai già in settembre 1846 e parve sogno a taluni, sarebbe sogno certamente nel caso nuovo di che parliamo qui. Siffatte difese, siffatti eroismi son difficili in ogni caso, e son pur possibili a caso vergine; ma non son possibili, non immaginabili in caso di sconfitte nazionali già adempiute. Quando Saragossa fece la sua prima difesa, Spagna era già oppressa, ma non vinta; e quando quella fece la sua difesa seconda e più bella, Spagna vincitrice a Baylen, aveva, prima delle nazioni europee, battuto Napoleone, e n'era salita ad un'altezza di concitazione, non più veduta prima nè poi. All'incontro, non che concitata, sarebbe inevitabilmente scoraggiata l'Italia centrale dopo il soccombere dell'esercito piemontese; non che eroica, sarebbe arrendevole. Sappiam vedere i fatti ingrati, ma naturali.

Or facciamo il caso opposto, che l'Italia centrale avesse eserciti regolari, numerosi, proporzionati alla sua popolazione. Ma veggiam prima sinceramente, arditamente qual sia tal proporzione? perciocchè su ciò io temo, che molti, anche i migliori di colà, si facciano grave illusione. La monarchia di Savoia ha un quattro milioni e mezzo di popolazione; ed un quattro milioni e mezzo n' ha l'Italia centrale. Ora, la monarchia di Savoia ha più di 120 mila uomini d'esercito regolare in tempo di guerra; dunque 120 mila uomini deve avere pur essa l'Italia centrale per serbare la proporzione. Al modo d'averli colla minore spesa possibile in tempo di pace, noi torneremo forse un'altra volta. Qui intanto considerando il caso che s'abbiano, è presto veduto, che tale esercito, o riunito ó staccato che fosse dal nostro, non lascierebbe piombar su noi tutta intiera l'invasione straniera; che staccato, dividerebbe per forza l'invasione, ridurrebbe a metà l'occidentale; e riunito presenterebbe un complesso, una grand'armata di 200 e più mila uomini, superiore a qualunque effettivo possibile allo straniero in Italia. Come combinare la riunione o la separazione dei due eserciti, come condurre la difesa o l'offesa, qual piano fare per la 1ª o la 2ª campagna, tutto ciò non è materia da trattarsi qui, nè se non al momento. I piani di campagna fatti da tempo o luogo lontani sono sempre cattivi; ma i piani d'armamento nazionale, forza è farli sempre da lontano, perchè vogliono tempo lungo ad essere effettuati.

In somma, il pericolo ci è; dunque bisogna apparecchiarsi. Ma il pericolo non è pressante se nol facciam tale; dunque, 1° non bisogna farlo tale; 2° bisogna usar subito il benefizio del tempo che ci rimane per apparecchiarci bene tutti quanti; 3° noi Italiani occidentali siamo apparecchiati, ma bisogna che si apparecchino gl'Italiani centrali, se non vogliano rimanere inferiori all'occasione, inferiori agli altri Italiani risorti.

CESARE BALBO.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

Uno de' gran promotori della pubblicità in Piemonte è stato ed è senza fallo il conte Federico Sclopis, avvocato generale di S. M. Egli non cessò mai dall'insistere su questo importantissimo argomento cogli scritti, coll'opera, col consiglio. Nessuno può quindi aver più cagione di rallegrarsi delle nuove riforme di lui, siccome quelle che apersero oramai un sì largo campo ad ogni maniera di pubblicità, siccome quelle che adempirono uno de' suoi più alti, più caldi desiderii. Abbiam detto ch'ei fu principal promotore di pubblicità coll'opera e col consiglio. Niun miglior argomento della statistica, che già da tre anni fece imprendere nel suo uffizio, per accertare il movimento degli affari contenziosi in materia civile portati davanti al senato.

Niun prima di lui pose cura a mettere il pubblico a parte del corso degli affari che gli appartengono; tutto era mistero anche in questa parte, dove meno dovev'essere. Non vogliam parlare del vantaggio che torna al pubblico col fargli nota l'operosità e solerzia dei magistrati per le cose sue. Vogliam dire della stima, della fiducia che inevitabilmente viene ai magistrati, dal sapersi la diligenza, la sollecitudine ch'ei mettono nel soddisfare le ragioni private, che si risolvono da ultimo in ragioni pubbliche. Vogliam dire dello stimolo che a questa diligenza ed a questa sollecitudine viene aggiunto dalla pubblicità de' suoi atti; del freno che in certo modo vien posto ai ritardi evitabili da un lato, alla fretta soverchia dall'altro: e finalmente di quel solenne temperamento che porta seco l'opinione convenientemente interrogata sopra gli atti de' pubblici magistrati.

Noi non sapremmo far meglio, per mettere i lettori in grado di apprezzar la bell'opera dell'ufficio dell'avvocato generale, che recare le parole stesse poste in fronte all'accennata statistica; esse ne dimostrano l'incontrastabile importanza.

« L'idea di questa compilazione (che conta già tre anni
« venne ispirata dalla necessità ben nota a tutti coloro
« che si occupano nell' agevolare ed assicurare il corso
« dell'amministrazione della giustizia, di procurarsi ele-
« menti statistici che valgano ad indicare le cause che
« in bene ed in male influiscono su quell'andamento.

« Scoprire le sorgenti più facili delle liti, i rapporti
« ch'essi hanno col numero della popolazione e colle con-
« dizioni speciali delle diverse provincie. Porre a con-
« fronto l'attività rispettiva dei tribunali, segnare i ri-
« scontri d'esito delle appellazioni, presunto criterio di
« verità, tali sono gli oggetti della statistica giudiziaria,
« quale fu concepita dai compilatori del quadro. »

QUESTIONE INTERNAZIONALE.

Fu notato colla consueta urbanità, che nello scriver il precedente mio articolo, stampato nel num. 11 di questo giornale, sull'estradizione de' sudditi austriaci, non ebbi presente il trattato di Torino, 6 giugno 1838 (1). È vero, ma per questo io non tengo variata la posizione de' due governi. Se lo fosse, proporrei d'imitar il pietoso sutterfugio di quel re di Persia, che richiesto dell'estradizione di un principe dell'India dal costui sovrano, lo fe' tener, durante l'udienza che diede all'ambasciatore, sospeso ad un albero in una paniera, e rispose che il fuggiasco ricercato non era sulle sue terre.

Ma applicando al nostro trattato i principii d'interpretazione, insegnati dai pubblicisti, non è mestieri di usare di alcun'arte per seguire i consigli dell'umanità. I delitti di mero affetto non sono espressamente contemplati nella detta convenzione. Reca la medesima che siano reciprocamente consegnati gli imputati o rei di azione, la quale importi fra noi maggior pena del carcere o di due anni di catena, o che in Austria sia qualificata delitto da quel codice.

L'art. 12 si riferisce anche genericamente ai fatti, che turbino la pace pubblica. Per tal guisa s'intendono compresi tutti i delitti dell'accennato grado, che le nazioni civili hanno *comune* interesse di reprimere; ma quando si entra nella categoria speciale dei delitti politici, penso che per far luogo all'estradizione si richiede una menzione espressa. L'arido e freddo sillogismo, che dalla disposizione generica del trattato e dall'esposizione del fatto incriminato deduce la conseguenza dell'estradizione, sarebbe respinto dal fremito invincibile d'ogni cuor, che palpita. Per restringere l'interpretazione d'una convenzione non è necessario che ne risulti qualche cosa d'assolutamente illecito, ma basta che ne risulti qualche cosa o di così duro ed oneroso, o di così inumano, che tolga la presunzione, che i contraenti l'abbiano voluta. La quale presunzione cessa tanto per difetto originario di volontà, quanto per sopravvenienza d'incompatibilità. Certo nulla di più odioso puossi immaginare della consegna de' delinquenti politici, e sebbene questa non sia letteralmente esclusa dal trattato, lo è dalla natura delle cose, dai principii di umanità e dalla mancanza d'interesse nella punizione de' delitti di stato, che si commettono fuori del nostro territorio. Ricorre in questo caso quell'equità, che Aristotile sapientemente chiama correttrice della legge, o della convenzione difettosa per cagione della generalità delle espressioni; e l'equità è parte di giustizia.

Non accade quindi nè pur parlare di una qualunque mutazione di circostanze, la quale potrebbe dare all'interpretazione estensiva un carattere, che io mi astengo dal qualificare. M'appello dunque dalla contraria sentenza agli uomini di stato, che hanno senso di umanità, come mi appello ad ogni assennato padre di famiglia ed anche a coloro, che un tempo si lasciarono pigliare dalla febbre politica; dall'altra, che tende ad incoraggiar la gioventù ad accogliere come un bene questo malore. I giovani studenti non debbono, nè possono rendersi giudici delle condizioni sociali, perchè non le conoscono, e non le sanno dirittamente apprezzare. Incoraggiamoli a forti e buoni studi, e quando verrà il tempo, dato dalla natura ad ogni generazione, di regolare i destini del proprio paese, ne usino degnamente a pro del medesimo. Saranno allora benemeriti del re e della patria. Ma intanto quello che altri chiama santo entusiasmo, io lo chiamo dissipazione funesta, e lo chiamo così al sacro aspetto del dolore e delle lagrime di coloro, nei quali pesa la sventura di avere de' figliuoli profughi, e che hanno veduto svanire ad un tratto le più care speranze, il frutto di lunghe e gravose cure, il sostegno e la consolazione della loro vecchiaia.

G. GIOVANETTI.

Un valoroso pubblicista in uno de' precedenti numeri del nostro giornale sostenne, che gli studenti lombardi, rifuggiati negli stati sardi, per sottrarsi alle ricerche della polizia austriaca, potevano riposare sicuri, essendo il nostro governo fermo mantenitore di que' principii di dritto pubblico, a' quali non derogarono mai gli stati forti ed indipendenti.

Il signor avvocato Angelo Brofferio, nel *Messaggiere Torinese* del 15 gennaio, censurò quest'articolo, perchè l'autore aveva dolcemente riprovato ne' giovani studiosi la *febbre politica* come ad essi *nociva* e cagione di *dolore alle loro famiglie*; mentre che in realità l'*entusiasmo patrio suscita i popoli e genera gli eroi*. Chiunque rilegga però con attenzione le parole censurate, si accorgerà di leggieri che la febbre non è mica da confondersi col nobile ardore regolato e ben diretto a fine salutare; e crederà per avventura che quel tratto concitante dell'articolo critico sia un luogo oratorio, cui lo scrittore ricorre per farsi perdonare da' generosi lettori il restante della critica. Poichè questa in sostanza tende a stabilire che que' poveri giovani perseguitati, che il nostro collaboratore voleva salvi, si abbiano da consegnare issofatto alla clemente polizia austriaca, perchè

---

(1) E non 3 agosto come accenna il mio appuntatore.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

Per dar subito una prova innegabile, che tali intendimenti furono in gran parte raggiunti, richiamo qui il parallelo del 1845-1846 col 1847. Gli affari da decidersi nell'anno giuridico 1846 e 47 erano 2180.

Il di 16 novembre 1847 non ne rimanevano a rolo più che duecento. Dunque in un anno 1980 affari decisi.

A dimostrare poi la stretta unità de'principii che governano le azioni giuridiche, l'unità della sapienza che li pondera, del criterio che li discerne; a mostrare quel grande e supremo accordo che dee regnare ne'magistrati, del quale i nostri danno un luminoso esempio, porremo da ultimo il risultato della tabella nona del prospetto. Essa ci dà il numero delle conclusioni del pubblico ministero, emanate nelle cause decise durante il corso dell'anno giuridico suddetto 1846 e 47.

Di 248 conclusioni fatte dal pubblico ministero ne vennero adottate interamente 200, in parte 11: non adottate 37.

Ma i buoni esempi non vogliono essere lasciati solitari. L'amore della pubblicità che produsse una così util opera nell'uffizio dell'avvocato generale, debb'essere partecipato da tutti gli altri magistrati del regno, debbe produrre gli stessi pubblici frutti. Sicchè abbiam dritto di sperare che il ministero di grazia e giustizia doti di un simile ordinamento tutte le magistrature del regno; che sia, come da gran tempo in Francia, specchio fedele dell'operosità, dell'esattezza de' nostri magistrati. E quando da ognuno di essi si attenda ad un consimile lavoro, quando da ogni parte delle nostre provincie veggansi i magistrati ricercar essi la luce della pubblicità, sottoponendovi primi i loro atti, quella specie di diffidenza pubblica che ebbe pur troppo le sue ragioni ne'fatti, per cui l'autorità, la diligenza, il disinteresse de'magistrati non otteneva quella grande e compiuta riverenza nel pubblico, che è e debb'essere sua prima e principal forza, verrà indubitatamente distrutta. Sottentrerà il vero regno della legge, il vero rispetto a'suoi interpreti.

Lode adunque, piena lode ai solerti compilatori della prima statistica giurisdiziaria piemontese, piena lode all'ispiratore della buon opera, all'instancato promotore della pubblicità piemontese, Federigo Sclopis.

Così perseveri egli nel magnifico intendimento. Cosi seguiti a ben meritare del principe, del grande operatore sulla nostra pubblicità, della patria, che a dritto se ne ripromette amplissimi frutti.

G. Briano.

GENOVA (20 *gennaio*). — La voce sparsa ultimamente che il governo abbia aderito alla misura adottata a maggioranza assoluta di voti dal corpo decurionale di questa città per togliere i posti gratuiti nel collegio dei gesuiti, non è priva di fondamento.

Non potete immaginare l'ottimo effetto prodotto da questa notizia. Vi basti sapere che il semplice suo annunzio si cattivò unanimi benedizioni. (*Da lettera*).

AIX (17 *gennaio*). — Fu dato un pranzo per festeggiare le nuove riforme, e v'intervennero cittadini e villici. Si fecerc molti evviva a Pio IX. al re, alle riforme. Il vice-sindaco portò molti evviva che vennero accolti con generale entusiasmo, specialmente quelli in onore del governatore « che comprese il suo principe, e che indovinò il leale istinto de'suoi governati, del capitano distinto che deve il suo avanzamento al proprio merito, del benemerito che non disgiunse mai la devozione del suddito dalla leale schiettezza del cittadino, del nemico dell'influenza straniera, dell'amico dell'indipendenza nazionale.» La brigata si sciolse cantando l'inno nazionale di Savoia, fatto omai popolare. Conchiuse la festa una splendida illuminazione. Il mattino di quel giorno medesimo il governatore aveva fatto un proclama a cui tutti i buoni fecero plauso. (*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il papa seppe la celebrazione della messa di *requiem* per le vittime milanesi, e l'approvò. Un ambasciatore a Roma tentò invano d'impedirla. (*Italia*).

Consulta di stato.

Se non siamo male informati oggi, 15 gennaio, la consulta di stato emetterà il voto perchè ufficiali riguardevoli per senno e militare perizia sieno chiamati a organizzare e dirigere l'esercito pontificio. (*Dal Contemporaneo.*)

— Un indirizzo di ringraziamento, già corredato di moltissime ragguardevoli firme sarà mandato dai romani al podestà di Milano, sig. Casati, per i suoi conosciuti atti di civile coraggio. (*Idem.*)

— (14 *gennaio*). — Monsignor Cannella già consigliere della congregazione di revisione, è stato nominato sostituto del ministero dei lavori pubblici. (*Idem.*)

TOSCANA.

Firenze. — Roma e Torino hanno celebrato i funerali alle anime dei cittadini lombardi uccisi dai soldati austriaci. È dovere di religione e di patria imitare l'esempio di Torino e della capitale della cristianità che col suo nome rammenta quanto ha di più grande l'Italia.

Anche Firenze celebrerà questi funerali nella chiesa di Santa Croce. (*Dalla Patria.*)

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

Al tristo manifesto di S. M. l'imperatore d'Austria, pubblicato nel nostro numero di ieri, aggiungiamo quest'oggi l'ordine del giorno pubblicato il 15 corrente, opera del comandante in capo le truppe austriache in Italia, il conte Radetski.

ORDINE DEL GIORNO

S. M. l'imperatore, determinato a difendere il regno Lombardo-Veneto, come ciascuna altra parte de' suoi stati contro qualsiasi attacco del nemico, venga dal di fuori, o dal di dentro, secondo i suoi diritti ed il suo dovere, mi ha permesso, per mezzo del maresciallo di Coste a ciò incaricato, di render noto a tutte le truppe dell'armata che stanno in Italia, questa sua determinazione, persuaso che questa sua volontà troverà validissimo appoggio nel valore, e nella fedeltà dell'armata. — Soldati? voi avete udito le parole dell'imperatore — io sono fiero di farvele note: contro la vostra fedeltà e valore si romperanno gli sforzi del fanatismo e dello spirito infedele d'innovazione, come fragile vetro contro una rupe. Salda freme ancora la spada che ho impugnato con onore per 65 anni in tante battaglie, saprò adoperarla per difendere la tranquillità d'un paese, poco tempo fà felicissimo, e che ora una fazione frenetica minaccia di precipitare nella miseria — Soldati! Il nostro imperatore conta sopra di noi, il vostro vecchio capitano si affida in voi: questo basti!

Che non ci sforzino a spiegare la bandiera dell'aquila a due teste, la forza de'suoi artigli non è ancora fiaccata. Sia nostra divisa, difesa, e tranquillità ai cittadini amici e fedeli, e distruzione al nemico che osa con mano traditrice attentare alla pace, al ben essere dei popoli.

Questo ordine del giorno deve essere notificato a ciascheduna truppa nella propria lingua.

Milano, 18 gennaio 1848.

LOMBARDO-VENETO.

Venezia (6 *gennaio*). — L'altro ieri ebbe pure lode grandissima un discorso di Morosino, fatto al municipio, forte di coraggio civile. Il governatore volle che il liberale patrizio fosse posto in arresto, ma il commissario di polizia rifiutavasi, allegando non potere assumere sovra di sè la responsabilità delle tristi conseguenze che quell'atto avrebbe prodotto.

Ieri (5 *gennaio*) i deputati delle provincie arrivarono a Venezia, si presentarono alla congregazione centrale, espressero i desiderii ed i bisogni dei loro comuni, e chiesero alla commissione di farli noti a Vienna: la richiesta fu con-

---

dia una prova del non esser la lor *febbre politica*, nè ad essi *nociva*, nè per le loro famiglie *dolorosa*. Si; il *Messaggiere Torinese* pretende che quegli sventurati, in cui principal colpa è d'esser nati in Lombardia, deggiano senza alcuna resistenza essere dall'aula della nostra regia università, dove vennero a compiere la loro istruzione, trabalzati in que' duri *criminali*, dove i loro compagni sono iti a *correggersi*, e rimarranno *sino a che non sieno corretti*, come di Silvio Pellico e di Maroncelli diceva colui, che per ispietata clemenza ve li faceva rinchiudere.

Qualunque abbia potuto essere la inavvertenza di un pubblicista, il cui nome, per tanti titoli, ed ora più che mai è caro e glorioso, egli è indubitato che il suo fine fu lodevole e nobile. Nè pel trattato del 1838 vogliamo noi credere così chiare le ragioni dell'Austria, come vorrebbe il *Messaggiere Torinese*. Quella convenzione parla di delitti portanti ad una certa pena, di domanda di tribunali e di altre cose simiglianti da fare arguire, che non deroga a' principii del dritto internazionale per le compromissioni politiche, per quelle almeno che non sogliono dar luogo ad ordinate procedure giuridiche, e che non sono veri reati, ma colpe immaginate e provocate da una sospettosa ed avida polizia.

In ogni modo se il critico, da uomo spassionato com'egli sa di essere, credè cedere alla verità, e manifestarla, quantunque odiosa, perchè mai limitarsi ad encomiare la *febbre*, anzichè darsi la pena di proseguire la lettura del trattato del 38 sino all'articolo 19? Quest'articolo è così concepito: « La presente convenzione avrà il suo pieno ed intero ef» fetto, durante il corso di cinque anni, *da contarsi dal » giorno, in cui seguirà il cambio delle ratifiche*, e si terrà » per rinnovata di quinquennio in quinquennio, se *una delle » due parti* contraenti non dichiara sei mesi avanti che » spiri il suddetto termine, *essere sua intenzione di rescin» derla* ». I sei mesi ultimi del secondo quinquennio non sono ancora incominciati a decorrere, perchè la convenzione, sebbene conchiusa il 6 giugno, fu entro il mese seguente ratificata: restano però pochi giorni. Il principale compilatore del *Messaggiere*, noi ne siamo sicuri, se avesse lette le parole da noi trascritte, non si sarebbe arrestato alla critica. Al suo animo certamente sarebbe occorso quel pensiero, che ora occorre al nostro; e senza indugio alcuno avrebbe elevato al trono del nostro re e padre comune il voto, che ora noi tragghiamo dal fondo del nostro cuore, supplicandolo con tutta la veemenza del sentimento in questi termini: « Sire, nel 1838, conchiudeste un trattato » con l'Austria, in cui vi obbligaste a consegnarle i rei per » delitti punibili con due o più anni di pena afflittiva su» periore a quella del carcere. In quel trattato non faceste » veruna espressa riserva per le imputazioni politiche, co» me pur faceste in simili convenzioni con altri stati di » prim'ordine. Sire, certamente non fu vostra intenzione il » voler consegnare all'Austria qualunque onesto uomo » colpito da sospetti, e però da persecuzioni violente d'una » troppo timida e suscettibile polizia Ma pure la espressa » eccezione per le compromissioni politiche, allora omessa, » è divenuta necessaria, indispensabile oggi che ne'vostri » stati, dove oramai la libertà personale è circondata da » legali rispetti, possono venire a cercare un asilo italiani, » nostri vicini fratelli, de' quali tutta la reità, designata » forse col nome enfatico di ribellione, sarà stata quella di » aver ubbidito all'impeto di un generoso sentimento, al» l'ammirazione che oggi tutta Italia ha per voi, magna» nimo re, e per l'insigne pontefice, che siede su la catte» dra di Pietro: e d'aver quindi fatto eco alle nostre grida, » alle grida ripetute dall'Europa intera, anzi da tutto il » mondo cattolico e non cattolico, alle grida che innalzano » i vecchi ed i giovani, i fanciulli, e le donne, e che le » madri insegnano a profferire agl'infanti, alle grida in » somma della nostra gloria, e della nostra indipendenza, » e però inseparabili, o Sire, dal vostro nome immortale. » Ciascun di noi sarebbe a tal patto reo di ribellione su » la riva dritta del Po, quandochè viene dalla bontà vostra » con paterno sorriso accolto su la riva sinistra. No, la forza » pubblica non potrebbe, per compiacere all'Austria, arre» stare ne' vostri dominii uno di que' generosi, senza che » noi non fossimo costretti a ripiegare su noi medesimi » uno sguardo doloroso, e comprimere nel cuor nostro » un rammarico più che crudele Pochi giorni ci restano, » entro i quali un atto solo della vostra sovrana volontà » basta a rescindere quel trattato. Sire, la vostra magna» nimità, il decoro della nazione, la vostra, e la nostra » indipendenza il richieggono: Rescindetelo ».

Siamo certi che molti si associeranno a questo nostro voto, e tra' primi l'avvocato Brofferio, al quale rendiamo grazie sincere per aver richiamata la nostra attenzione su quello che vogliam credere spirante trattato.

DEL TRATTATO INTERNAZIONALE

tra Austria e Piemonte per la estradizione dei malfattori.

Il sig. Giovanetti in uno scritto inserito nel n. 11 di questo giornale, opina che il regio governo non è tenuto a secondare la domanda di estradizione, che l'Austria gli facesse, riguardo agli studenti di Lombardia imputati di delitto politico.

Nel n. 5 del *Messaggiere* il sig. Brofferio crede che il consulto Giovanetti *sia sbagliato niente meno che da capo a piedi*: il che in altri termini suona, essere sentimento del sig. Brofferio, che il nostro governo, quando fosse richiesto dal governo austriaco, non potrebbe ricusare la estradizione degli studenti. Questa dura sentenza si fonderebbe sopra un trattato del re di Sardegna coll'imperatore d'Austria in data del 1838 6 giugno (e non 3 agosto, come scrive il *Messaggiere*, pigliando equivoco tra la data del trattato e quella del manifesto senatorio, con cui fu mandato pubblicarsi).

Noi crediamo che il detto trattato del 1838 non faccia punto ostacolo alla conclusione del sig. Giovanetti contro la estradizione. Ma prima di entrare nella questione di diritto è necessario che c'intendiamo sui fatti, ai quali la convenzione internazionale, ossia il diritto è da applicarsi. Due sono i trascorsi che si ascrivono agli studenti di Lombardia: e come riguardano tempi diversi, così sono anche d'indole e di natura. E qui faremo l'ufficio di semplici narratori, raccontando ciò che altri ha raccontato a noi, e lasciando a chi si deve la responsabilità della narrazione. Il primo dei trascorsi accennati (quello a cui sembra alludere il sig. Giovanetti nella recente sua scrittura) avvenne nell'autunno del 1847. Alcuni studenti tenevano carteggio con altri stati italiani in ordine alle cose politiche di Lombardia, e stimandosi poco sicuri delle poste austriache, impostavano le loro lettere in un paese dei regi stati. Per colpevole indiscrezione di un impiegato delle nostre poste, le lettere degli studenti, invece di andare alla loro destinazione volavano nelle mani della polizia austriaca. E ciò prova non essere una fallace credenza, che molto oro straniero coli nei paesi della lega italiana per salariarvi i pochi vili, i quali vendono orecchi e anima a chi meglio li paghi. Come la polizia austriaca avvisò che il tempo fosse venuto, pose le rispettabili e paterne sue unghie addosso agli studenti che avevano scritto quelle male arrivate lettere. Fu allora che alcuni dei loro colleghi, i quali o meno complici, o sospettavano di essere riputati per tali, non avendo alcuna simpatia per le sullodate unghie, pensarono di rifugiarsi in Piemonte. Vi è chiaro trattarsi di delitto politico, non di delitto ordinario.

L'altro trascorso concerne i fatti, già anche troppo noti, avvenuti in Pavia nei giorni 9 e 10 del corrente gennaio. Qualunque sia l'aspetto, sotto cui vogliano considerarsi o dalla narcotica *Gazzetta di Milano* o dalla vivace *Alba* o dal democratico *National*, è però sempre certo che le autorità austriache vi scorgeranno un primo serpeggiare di quella peste rivoluzionaria, di cui parlarono con tanta unzione i pietosi proclami del duca di Modena. E siccome la parte rivoluzionaria, o contagiosa o epidemica ch'ella sia, non va mai scompagnata da tanto o quanto di febbre politica, anche qui è chiaro che le imputazioni degli stu-

---

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse* dinastico, a con-
suo trono su altra base di quella dell' unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

sentita, forse perchè una negativa avrebbe prodotto tumulti. In molti luoghi della città era scritto sui muri: *Domani alle undici in piazza.* — Una circolare fu indirizzata al primo dell'anno a tutte le dame, che proibiva loro con parole minaccievoli di ricevere in casa austriaci.

TREVISO (18 *gennaio*). — Qui nacque una zuffa tra popolani e soldati; fu calmata presto, ma quel reggimento ha il cambio. A Venezia si parla di cambiare il direttore generale di polizia, cav. Kall, persona assai stimata, per sostituirgli il cav. Piombazzi. (*Da lettera*).

DUE SICILIE.

NAPOLI. — Nei primi giorni di gennaio la polizia per alcuni sospetti aveva fatto arrestare circa dodici personaggi appartenenti alle più cospicue famiglie Siciliane. Inoltre aveva impedito la corrispondenza di quasi tutti i banchieri dell'isola, sicchè questi fatti, uniti allo sdegno popolare, hanno accostato la miccia alla mina che il giorno 11 ha fatto tremenda esplosione.

Tutta l'isola è in completa rivoluzione, i risultati della quale diconsi favorevolissimi pei rivoltosi. Vuolsi che una staffetta di Napoli abbia apportata ieri sera (13 gennaio) questa notizia alla nostra corte. (*Pallade*).

MODENA (9 *gennaio*). — Da più sere continue il duca è preso da vertigini che lo fanno delirare, e i medici gli hanno proibito le udienze per affari alla sera. (*Dal Contemporaneo*).

ESTERO

FRANCIA.

CAMERA DEI PARI — *Seduta dei 15.*

Continuava la discussione alla camera intorno agli affari della Svizzera.

Il sig. Fulchiron sorgeva con brevi parole a domandare al ministro degli affari esteri, s'egli non pensasse ad occuparsi della questione del San Bernardo, del dritto che la Francia può avere per ripetere la restituzione dell'ammenda imposta a que' religiosi, la riparazione de' guasti che subì il pio asilo, e se finalmente i monaci che ne furono cacciati potranno quest'inverno tornare all'ospizio in soccorso dei viaggiatori.

Il sig. Guizot s'affrettò di rispondere ch'ei non aveva aspettato a quell'ora, per levar la voce a pro de' religiosi del San Bernardo. Disse il diritto di questo richiamo essèr diritto di tutta Europa; averlo particolare la Francia per la pensione assegnata da Napoleone al monastero del San Bernardo. Aveva ordinato che il pagamento di questa pensione fosse sopratenuto, finchè non fosse certo la somma dover venire alle mani de' religiosi, ai quali era destinata.

Lesse poscia alla camera una protesta del priore del San Bernardo, che fu indirizzata al presidente del governo provvisorio del cantone Valese, e ai membri della costituente.

— Il *Moniteur* ci fa conoscere la rendita delle imposizioni indirette per l'anno 1847, paragonata con quella del 1846. L'esercizio del 1847, non ostante la carestia e gli imbarazzi commerciali che la seguirono, si chiude con una deficienza di soli 2 milioni 648,000 fr., la qual somma ammonta a 1|4 0|0 della rendita generale. In fine del primo semestre gli stati della rendita facevano credere ad una deficienza di 5 milioni. Il 1° ottobre la diminuzione non essendo più stata che di 2 milioni 493,000 fr., si vede che nell'ultimo trimestre non si è accresciuta che 155,000 fr. I rami della percezione in progresso sono: il dritto di registratura e il bollo per 9 milioni e mezzo; i zuccheri coloniali, 1 milione 442,000 fr.; i dritti doganali all'uscita, 124,000 fr.; i sali più di 2 milioni; i tabacchi, 1 milione 645,000 fr.; il zucchero indigeno 5 milioni 694,000 fr. I rami in cui la percezione diminuì sono: i cereali per 5 milioni 971,000 fr.; i diritti doganali, 11 milioni 925,000 fr.; il zucchero straniero, 4 milioni 21,000 fr; le bevande, 1 milione 458,000; dritti diversi, 1 milione 388,000 fr.

SVIZZERA.

Non avendo potuto trovar luogo nel numero di ieri la nota del nunzio pontificio alla dieta federale elvetica, nota che riguarda e giudica anche in parte gli avvenimenti della fresca guerra contro il *Sonderbund*, la riproduciamo testualmente come documento degno dell'attenzione di tutti coloro che tengon dietro ai rivolgimenti molti e gravi della scena del mondo politico. Ci sia dato soltanto palesare così alla sfuggita una nostra opinione.

La corte pontificia esprime in quella nota un biasimo che vogliamo anche supporre meritato, quantunque non si possano ragionevolmente imputare tutti i tristi e lamentevoli casi della guerra nè a chi capitanava le schiere vittoriose, nè alla Dieta. Già si doveva prevedere che le masse concitate, tanto più se vi si aggiunga il fomite dell'entusiasmo religioso, non si sarebbero potute contenere contro i limiti di una fredda moderazione. E prevedendolo, se Roma si fosse interposta prima coll'autorità di un nome, che è venerato dagli uomini di qualunque credenza, del suo, o a dir meglio del nostro PIO, forse non si avrebbero a rimpiangere i violati altari, i lesi diritti della libertà religiosa; quando non vi fossero pure esagerazioni nelle querele che il partito avverso muove contro la Dieta.

Non come re, ma come sacerdote massimo ha parlato il papa, non s'è intromesso, dopo il fatto, coi protocolli diplomatici, ma coi sospiri e colle paterne ammonizioni: ufficio santo, e consentaneo alla sua missione di carità e di pace. Oh se un sospiro solo, una sola parola, invocata sperata parola, fosse uscita prima da quel labbro venerando!

Ne' bei tempi del cristianesimo la parola di un papa, che suonava allora quanto padre, disarmò l'ira terribile di Attila.

Non potendosi certamente ammettere che l'esercito federale abbia rinnovato le ferità degli Unni, si ammette senza contrasto che PIO, parlando pace alla Svizzera in nome di CRISTO, avrebbe conseguito la sublime vittoria di Leone.

« Eccellenza e signori,

« Il santo padre Pio IX ha udito col più profondo dolore gli atti funesti di violazione de' sacri diritti della chiesa cattolica che, dopo l'entrata delle truppe federali ne' sette cantoni di Lucerna, Uri, Svito, Unterwalden, Zugo, Friburgo e Valese, ebbero luogo in questi cantoni. Egli ha dovuto scorgere col cuore oppresso d'ambascia che per decreti di governi provvisorii si volle sopprimere corporazioni religiose e pii instituti, anche di femmine, e che sonosi scacciati dalle loro parrocchie de' curati canonicamente instituiti dall'ecclesiastica podestà, e ciò non ostante le proteste del loro vescovo. Egli ha dovuto osservare, colle lagrime agli occhi, che militari federali, ne' primi momenti d'irritazione, contro le intenzioni e gli ordini de' loro superiori, hanno osato commettere sacrilegii ed orrori in alcune chiese di quei medesimi cantoni.

« Il santo padre, che non intervenne nella quistione politica agitata nella confederazione in questi ultimi tempi, non ha potuto obliare il sacro dovere che egli ha come capo supremo di questa chiesa. Pertanto mi ha ordinato di adempiere questo dovere in suo nome presso l'alta dieta federale residente a Berna.

« Io ho dunque l'onore, eccellenza e signori, d'indirizzarmi a voi per tale riguardo. E poichè il mio incarico diverrebbe infinitamente più penoso se sviluppassi in particolare tutto che avvenne in questi ultimi tempi, amo meglio passarlo sotto silenzio, essendo intimamente convinto che non solamente l'alta saggezza della dieta federale, ma eziandio tutti gli uomini d'onore di questa confederazione, a qualsiasi confessione essi appartengano, saranno in istato d'apprezzarne l'importanza sotto tutti i rapporti.

« Nella mia qualità di rappresentante del santo padre ed in suo nome io vengo dunque a deporre appo gli alti rappresentanti cantonali, uniti in dieta federale, la protesta formale contro ogni intacco per tutti questi decreti recato ai diritti inerenti alla santa sede, ed in opposizione col patto federale non meno che contro tutti i sacrilegi ed atti empii che sono stati commessi nelle chiese ed altri luoghi sacri della cattolica religione.

« Questi sono fatti che la coscienza riprova, e che saranno un giorno disapprovati dagli storici imparziali; sono questi altrettanti motivi per voi, eccellenza e signori, di disapprovarli anticipatamente e di fare in modo che la giustizia e la calma riprendano intieramente il loro impero ne' governi di questi cantoni, e che si rivochino i decreti emessi forse in un momento d'agitazione contro i diritti della santa sede.

« Avendo la fiducia che l'alta dieta, tutrice dei sacri diritti della confederazione, vorrà ristabilire e mantenere intatti i diritti della cattolica religione, riclamati dal suo capo, il sovrano pontefice, io colgo con sollecitudine questa occasione per rinnovarvi, eccellenza e signori, l'assicurazione dell'altissima mia considerazione.

« Lucerna, 27 dicembre 1847.

« Sott. ✠ A. Arc. di Colossi, nunzio pontificio ».

---

denti ricoveratisi fra noi, sarebbe tutt'altro che imputazione di delitto ordinario.

Ora veniamo al diritto. Nella interpretazione dei trattati di estradizione internazionali è regola che sotto la generica appellazione di delitti non vengano i delitti politici, ma solo i comuni. Questa verità è messa egregiamente in palese nello scritto del sig. Giovanetti. E su questa capitale distinzione dei delitti insistevano singolarmente i benemeriti giureconsulti di Toscana, quando da una parte salvarono dai rigori gregoriani gl'infelici di Rimini, e dall'altra fecero restituire alla giustizia del governo papale quel cavaliere Mirardi, il cui nome è venuto in così trista celebrità.

Per la estradizione degli imputati politici si richiede una clausula espressa di trattato, la quale, ove manchi, non può essere supplita nè per induzione, nè per più o meno sottile ragionamento. Che siasi voluto torre il beneficio dell'asilo a un assassino, a un ladro, a un falsario, è cosa facilmente credibile: l'umanità non protegge coloro che ne hanno calpestato i sentimenti più sacri. Ma che si strappi al nostro territorio, che si conceda ad una giustizia, la quale assai da presso confina colla vendetta, un giovine non di altro reo che di una parola più generosa che consigliata, di un affetto, di un pensiero, d'una aspirazione, è cosa troppo contraria al diritto comune delle genti per argomentarla da un testo dubbioso o da una locuzione generica. Se in qualche paese del mondo l'amore di patria è delitto, Oh in tutti i paesi questo è delitto di natura ben diversa dagli altri! Nel trattato del 1838, 6 giugno, non v'ha alcun articolo, che in modo espresso accenni ai delitti politici: anzi non vi mancano parole, le quali valgano ad escluderli. Vi si fa menzione di corpo del delitto (art. III), di danaro e robe furtive (art. VII e VIII), di persone oziose e vagabonde (art XIV), di fatti atroci (art. XII), e di malfattori (art. VIII e IX): le quali maniere di esprimersi, se bene intendiamo la lingua italiana in cui è steso il trattato, vogliono riferirsi, anzichè a colpe politiche, a tutt'altra maniera di misfatti (V. *Traités publics publiés par ordre du Roi*, tom VI, pag. 58). Ripugnerebbe, non che altro, al senso comune, che gli studenti di Lombardia, che ci richiesero di rifugio, di sicurezza, venissero chiamati col nome di malfattori e pareggiati ai ribaldi.

Noi pensiamo che alla conclusione, cui venne il signor Brofferio nel recente suo scritto, già ripugnasse il generoso ed ottimo suo cuore. E se egli vorrà più maturamente considerare il trattato di estradizione, il suo cuore non sarà più in conflitto colla intelligenza. No, dirà anch'egli, nessun trattato ci comanda di gettare la buona e misera gioventù delle provincie Lombarde in preda ad una polizia senza visceri.

C. NEGRONI.

VARIETA'

TORINO. — Abbiamo pur ora ammirati nella sala di ca selleria di questo regio arsenale i due bellissimi pezzi da (piemontesi), che vi si stanno compiendo per conto dei ge novesi, che li destinarono in dono alla guardia civica di Roma. Sulla *volata* dell'uno leggesi il nome di S. Pietro, sull'altro quello di Pio IX. Presso agli *orecchioni* vedonsi le armi di Genova, il bifronte nume, i due grifoni che sostengono lo scudo dalla croce vermiglia, e più sotto due pror che si affrontano divise dalla malaugurata catena pisana, sul dorso lo stemma pontificio, colla scritta: *I Genovesi a Romani.*

Questi due cannoni, montati sui fortissimi affusti che inventati dal nostro capitano cavaliere Cavalli nel 183 dopo le più minute esperienze adottavansi nel 1844 dall artiglieria piemontese, partiranno quanto prima per Roma, dove non solo saranno pegno dell'amore che lega Genova lo stato al sommo pontefice, ma serviranno anche di me dello per l'armamento che vi si sta ordinando.

Abbiamo anche saputo che dallo stesso arsenale ver ranno presto spediti a Firenze duemila fucili a percussione dimandati da quel governo. Con queste arti oramai si affor la italiana lega. Coraggio!

NOTIZIE DEL MATTINO.

NAPOLI. — Sappiamo da ulteriori notizie (15 *corr.*) ch il generale Stradella munito dell'*alter ego* nella Calabria h offerto la sua demissione.

Sicilia tutta si solleva: a Messina furono atterrati tut gli stemmi del governo alla grida di *Viva l'indipendenza abbasso il governo.* Le truppe lasciarono fare.

PALERMO. — Nella giornata dei 12 si sono ripetuti i me morandi fatti di Genova del 1746. Tutte le finestre dell via Toledo vomitavano strumenti micidiali, arredi, piet addosso alla cavalleria, la quale toccò la peggio. Resis ancora il forte di Castellamare, ma si crede che non tar derà a cadere in potere degli insorti, i quali spiegano u coraggio ed una risoluzione da eroi.

Ai 21 si attende da Genova il piroscafo *la Ville de Ma seille*, che arrecherà la notizia dei nuovi avvenimenti e particolari dei già accaduti.

FRANCIA. — Porgiamo alcuni particolari sulle diver genze impreviste che sorsero nel seno della commission dell'indirizzo dei deputati nella ultima seduta consacra all'esame del progetto di relazione presentato dal sig. Vite

Giunti alla discussione del paragrafo riguardante i ban chetti riformisti in cui, come s'era prima stabilito, si crede vano riprodotte in modo assai aspro le celebri frasi di pa *sioni cieche o nemiche*, tre membri della commissione, i si gnori Plougoulm, d'Angeville e Cousture pensarono dov opporsi con energia alla forma pericolosa data alla redazion del paragrafo.

Questi onorevoli membri proposero se gli dovesse s stituire una frase che avesse un carattere molto meno sc pito, e dove si ammettesse una distinzione formale fra i vo della nazione e le esagerazioni di alcune passioni cieche nemiche.

Dopo un lungo e tempestoso dibattimento, i sigg. Plo goulm, d'Angeville e Cousture si decisero di ritirare la lor mozione, ma proposero subito dopo, con molta meraviglia dei loro colleghi, un paragrafo addizionale che avrebbe p iscopo di formular qualche voto in favore di una sperat riforma nello stato attuale della pubblica moralità.

Questa seconda mozione non ebbe più felice risult mento della prima; sottomessa al voto della commission fu rigettata alla maggioranza di sei contro tre voti.

Gli autori della mozione si sono formalmente obbliga di riprodurre alla tribuna la domanda del paragrafo rejetto

Si leggeva nell'indirizzo un paragrafo riguardante l'I talia, che riprodurrà quasi le stesse frasi di quello del camera dei pari, più un paragrafo sulla Polonia copia da uno dei precedenti indirizzi della camera.

SPAGNA. — I giornali di Madrid degli 11 annunziano che precedente giorno erasi formata la commissione della c mera dei deputati per l'affare del sig. Salamanca. Essa è com posta di sette membri, i sigg. Fernandez, Roman, Seijas, A teta, Vahey, Esteban Collantes, Qaragosa, e marchese d Bedmar. Di questi, soli due si possono dire favorev all'accusa: il Seijas, che fu uno di quelli che soscrisser la relazione intorno a cui ebbe luogo il presente dibatti mento, e l'Arteta, il quale votò perchè si prendessero i considerazione le accuse. Tutti gli altri votarono contr Così il governo riuscì nel disegno che se gli attribuiva: ch si formasse una commissione favorevole al Salamanca, ond cadesse l'accusa, e s'impedissero manifestazioni e mald cenze. Tuttavia niuno dei ministri votò per l'elezione d membri della commissione. La seduta pubblica dei 1 fu brevissima, e poco interessante.

SAGGI
SULL' OPINIONE POLITICA MODERATA
IN ITALIA
DI MICHELANGELO CASTELLI
Si vende in Torino dai principali librai; in Parigi, chez Baudry, quai Malaquais, 3.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Ange
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 22 Gennaio 1848. Nº 20.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

CONCORDIA, MODERAZIONE, CARITA' CRISTIANA

Il giornale concittadino nostro *La Concordia* dei 19 mi assale per la seconda volta in 15 dì sulla questione del primato e della priorità dell'indipendenza o della libertà. Ed io (riconoscendo prima di tutto la soverchia gentilezza dell'introduzione di quest'articolo) potrei riferirmi alla risposta da me già fatta alla prima critica nel Risorgimento dello stesso giorno 19. E tanto più che in questa mia risposta del 19 io presi occasione di fare su quel punto teorico ma importante di nostra politica, una professione di fede, che parmi concordare con quella che trovo nell'articolo del mio avversario ed a che aderisco volentieri; che « l'indipendenza parziale è il punto di partenza, le libertà interne sono mezzi, la nazionalità ne è il fine ». Del resto, sulla distinzione tra l'indipendenza parziale, e la totale, parmi che sia forse bene, od anzi forza, per trattarne compiutamente aspettar il tempo degli adempimenti. — Ma, a malgrado la mia somma ripugnanza alla polemica personale, e più all'andar rovistando i miei proprii scritti, io aggiungerò qui alcune parole, per dimostrare almeno una volta, che quando tacqui o tacerò, non fu nè sarà per non aver da rispondere.

— È noto il detto d'un famoso ministro: « Datemi una *riga staccata* di chicchessia, e mi basta a farlo impiccare ». Or, grazie a Dio, non s'impicca più nessuno per niuna sorta di righe. Ma è noto, che la polemica delle *righe staccate*, o è di mala fede (che non è certo il caso qui) ovvero ne produce almeno l'effetto; quello di appor colpa falsa all'accusato. Le righe staccate riportate a luogo loro, rispondono per lo più da sè. Ma quanti de' leggitori, e massime de' leggitori di giornali, si pigliano tal carico, tal noia? Niuno certo; ondechè qui della falsa colpa, suol restare non solamente *alcun che*, ma *tutto*. Quando per esempio si dice che Balbo « vorrebbe morto perfino il desiderio di libertà, » e si cita il libro delle *Speranze* p. 19 (sarebbesi potuto aggiungere, ediz. 2ª per facilitar la ricerca) chi va cercare a quella pagina, ove troverebbe non già quella frase, ma questa: « Ad ogni » modo e tenendoci all'Italia, non è dubbio, benchè non » abbastanza noto, che vi sono pur troppo, molto sparsi » ancora (come erano altrove pochi anni fa) *que' de-* » *siderii di libertà?* » E chi poi, trovata quella frase, avrà bastante pazienza, e porrà bastante interesse alla polemica di due articoli di giornale, avrà bastante buona fede per risalire al principio di quel § 11, e cercarvi quali sieno *que' desiderii di libertà*, di che si parla ivi; e trovarvi che sono i desiderii di libertà diversa da quella de' principati deliberativi, di libertà dunque ulteriore, non adattabile alla patria nostra?, di libertà ond'è dunque giusto, giustissimo dire e ridire, come ridico, che i desiderii di lei erano pur troppo molto sparsi ancora nell'anno 1844? E basti quest'esempio di citazione troncata, e così, contro all'intenzione certo dello scrittore, implicante una falsa accusa. — Altre ne sono che mi paiono anche più contorte; ma lasciamo stare; ho voluto dar un esempio, non ridurmi alla noia, ed al pericolo d'inesattezza, che correrei pur io piluccando parole, piluccanti le mie.

Passiamo ad altro; la *Concordia* assale la mia opinione sull'importanza della guardia nazionale nello stato ligure-piemontese. Fin lì sta bene; i giornali diversi sono per ciò, per esprimere opinioni diverse sulle questioni flagranti. Ma quando dalla disputa su un'opinione, si passa a disputare sulle parole di tale o tal discorso di essa, di nuovo s'attinge al medesimo fonte d'errori. E ad uno forse peggior che mai, quando « si prova a riferir » per sunto il discorso altrui. Difficile, per non dire impossibile, è il far esatto un tal sunto, anche d'un discorso non avversario; più difficile, od impossibile, d'un discorso avversario. Le parole tralasciate in un tal sunto sogliono essere le più importanti, e talora quelle che rispondono a tutte le critiche fatte. Qui per esempio, io lo domando a qualunque leggitor sincero: non è egli risposto al sunto, alle critiche, alle induzioni del mio avversario, da queste mie parole tralasciate? « La « guardia civica o nazionale, utile in guerra come sup- » plemento all'esercito, ed utile in pace per l'ordine, in » Roma e Toscana, può ella esser utile pur qui nello « stato ligure-piemontese? Io rispondo prontamente, » arditamente, sì, mille volte sì; ella può esser utile ai » due scopi detti e soliti anche qui. Ma io m'affretto « ad aggiungere che queste due utilità sono minori, im- « mensamente minori qui che non in Roma e Toscana; « perchè qui abbiamo un esercito nazionale, naziona- » nalissimo, ecc., ecc. » — E di nuovo poi il fine del mio articolo risponde pure; ma io mi stanco di citarmi,

DUE PAROLE
SULL'EMANCIPAZIONE DEGLI ISRAELITI.

La *Gazzetta della divisione di Cuneo*, nel suo numero degli 11 corrente gennaio, annunzia un'importante vicina pubblicazione colle seguenti parole: « L'operoso editore Le Monnier sta per pubblicare in Firenze il volumetto di Massimo d'Azeglio sulla emancipazione degli Israeliti. L'autore e l'editore fanno una buona azione. Quest'emancipazione è ormai nel desiderio di tutti coloro che non credono che il dovere eminentemente cristiano, di amare il prossimo come noi stessi, possa e debba stare circoscritto secondo i pregiudizi e gli odii di pochi retrogradi. »

Mentre aspettiamo con viva impazienza l'opera dell'illustre d'Azeglio, anche a noi sia lecito di annunziarla, facendo eco colla nostra debole voce a quella dei tanti autorevolissimi personaggi i quali proclamano l'emancipazione civile degli ebrei uno dei bisogni irresistibili del secolo, il quale cammina con passo franco ed accelerato verso l'*unità sociale*.

Le opposizioni malintese di alcuni ignoranti e pregiudicati non faranno che accelerare quest'epoca felice, col chiamarvi meglio sopra la pubblica attenzione. Ora in simili lotte la vittoria è sempre sicura ai progressisti. *Le genre humain est en marche et rien ne peut l'arrêter!* Questa proposizione è ormai un assioma, e chi non la vede è un poverello che ha l'intelletto ben miope. Le strade ferrate, la riforma delle quarantene, il gaz luce, l'istruzione popolare e simili son fatti troppo recenti nel nostro paese. In quanto all'emancipazione degli israeliti, la luminosa felice discussione che ebbe luogo recentemente nel seno del parlamento inglese, la voce autorevole di Vincenzo Gioberti, hanno guadagnato a questa nobile causa il suffragio fra gli altri di molti distintissimi ecclesiastici piemontesi, i quali soscrissero col più gran cuore e con vera convinzione all'opera eminentemente cristiana, testè avviata anche in Piemonte dal nostro benemerito marchese Roberto d'Azeglio. Benchè la sorte dei poveri ebrei siasi oggi immensamente migliorata, e non siano più martoriati ed abbruciati vivi, come nei giorni funesti dell'evo medio, in cui erano frequentemente accusati di propagare le pestilenze, pure gli israeliti sono ancora ben lontani dal godere i principali vantaggi del moderno incivilimento. E chi, ad esempio, crederebbe che ancora oggidì, nel canton d'Argovia, nessun ebreo può ammogliarsi senza il permesso del governo?... I pregiudizi popolari contro gli ebrei sono molti e radicati anche in Piemonte, dove un nostro scrittore combattè, alcuni anni sono, la loro emancipazione.

Alcuni opponenti poi commettono l'errore madornale di credere l'emancipazione civile degli ebrei una quistione puramente ecclesiastica. Pensiamo che gli ebrei sono anche nostro prossimo, che Cristo morente pregò l'Eterno suo padre per loro, e che la chiesa prega anch'essa solennemente per gli ebrei ogni anno nel venerdì santo. Ma l'emancipazione degli israeliti è una quistione di semplice amministrazione, e tocca anzi al solo governo a vedere se debba farsi oggi o domani, e con quali condizioni, giacchè, ripetiamolo pure, questa emancipazione è irresistibile, e gli opponenti potranno forse ritardarla di poco ma non impedirla. Possibile, che alcuni degli stessi vescovi editori di calendarii, in quasi tutte le quistioni sociali moderne, vogliano sempre ostinarsi nello stesso grave peccato di anacronismo, collo scambiare il corrente anno 1848 col vecchio 1748? Il peccato d'anacronismo è antisociale, e nei paesi colti aggrava straordinariamente la malizia dei poveri peccatori. Mostrano ben poco cuore e poca mente coloro che suscitano tanti ostacoli al regolare andamento del governo in un momento in cui è dovere imperioso e sacrosanto d'ogni buon cittadino di venire in aiuto della cosa pubblica col senno, colle sostanze e colla mano, come vediamo appunto gareggiare oggi così nobilmente tante corporazioni ed intiere città. I nemici dell'emancipazione degli israeliti non s'accorgono forse che imitano ciecamente i protestanti inglesi, i quali si opponevano anch'essi vigorosamente pochi anni sono all'emancipazione dei nostri confratelli cattolici nella Gran Bretagna, anzi nel momento la parte del clero cattolico, nemica di questo vero progresso sociale, non incoraggia forse disgraziatamente l'opposizione del clero gallicano al nobilissimo progetto del governo inglese di accostarsi al papa? E come e non voglio stancarne altrimenti i miei leggitori. — Mi permetta dunque lo scrittor della *Concordia* di non accettare il sunto suo; e se mai per questo o qualunque altro mio articolo egli stimasse di riferirlo intiero, non solamente io, ma il direttore del *Risorgimento* glie ne diamo, se sia d'uopo, licenza per sempre.

Peggio che mai, io non posso accettare il sunto del sunto, fatto nell'ultime righe del mio critico. — Ma, una accusa è in queste, l'accusa « d'essere uscito io dalle « vie della moderazione e della carità cristiana », alla quale, venutami dalla *Concordia*, io temerei d'essere imbrogliato a rispondere, e di dovere come dicon gl'Inglesi *plead guilty*.

« J'ai souvenance
« Qu'en un pré de moines passant,
« La faim, l'occasion, l'herbe tendre, et je pense
« Quelque diable aussi me poussant,
« Je tondis de ce pré la largeur de ma langue.
« Je n'en avais nul droit puisqu'il faut parler net, etc. »

Ma che faccio? Citar versi francesi! Io cado d'uno in altro peccato; e volevo solamente accennare, che a chi si sia posto su questo sdrucciolevol terreno della polemica od anche del giornalismo, è difficile non peccar talora contro alla moderazione od alla carità cristiana. Questo peccato, voi non lo credete fosse possibile o signori! ma così è. Compatite alla misera umanità!

Una parola tuttavia a tal proposito. Or fa l'anno che incominciò il giornalismo semilibero in Roma, Bologna, Firenze, Siena, Pisa ed altrove. Ed io non mi vanto d'aver letto tutti questi giornali, ma n'ho letti molti. E tra quanti ho letti (sarà forse debolezza di memoria mia) non mi ricordo guari esempii di polemiche fatte tra gli uni e gli altri di città diverse, ed anche meno tra gli uni e gli altri benchè di opinioni diverse della medesima città. Ed io contava questa, come una di quelle peculiarità e benedizioni, onde si distingue la nostra da tante altre rivoluzioni buone o cattive. — In Torino poi, tal giornalismo, non ha un mese di vita; e.... io farò il possibile, per imitare i confratelli Romani, Romagnoli e Toscani.

Cesare Balbo.

* * *

La discussione per l'indirizzo nella camera dei pari di Francia ha già alzato parte del velo che copriva la politica del ministero francese riguardo all'Italia: diremo noi che alle parole del sig. Guizot svaniti siano tutti i sospetti concepiti sulla sincerità delle simpatie del gabinetto francese per il movimento italiano? I fatti passati pesano pur troppo ancor più sull'animo nostro di quanto pesar possano le parole che abbiamo intese: non è d'altra parte in una discussione alla camera dei pari che questa per noi gravissima questione possa venire, non dirò sciolta, ma posta in più chiara luce.

Il giorno che noi aspettiamo si è quello in cui il sig. Guizot avrà a rispondere al partito dell'opposizione ministeriale, che noi vogliamo per ora personificare nel sig. Thiers, e per quanto possa esser grande la fiducia del governo nelle proprie forze, nei proprii aderenti, noi non dubitiamo ch'egli non vegga appressarsi un tal giorno senza provare un senso d'inquieta aspettazione, poichè non havvi eloquenza che possa star a fronte dell'eloquenza di fatti incontrastabili, irrepugnabili. Tutta l'arte oratoria, tutte le astrazioni e le astuzie diplomatiche non potranno far sì che la condotta del governo francese verso la Svizzera, non abbia dato la giusta misura della sincerità delle sue simpatie verso l'Italia.

Una sola cosa potrebbe forse attenuare l'appunto fatto al gabinetto francese riguardo all'Italia, e questa sarebbe nel supporre che il sig. Guizot non abbia trovato altro mezzo che il mistero per guarentire la sua politica a fronte di lord Palmerston: e non crederemmo di apporci in fallo nel dire che ad ogni modo noi ne abbiamo provato un benefizio, e che il sig. Guizot abbia così indirettamente contribuito alla missione di lord Minto, originata tanto dalla simpatia del gabinetto inglese per noi, quanto dalla sua innata antipatia per Francia. Per quanto poi si possa dire nei più opposti sensi, sarà sempre vero che il tristo mistero della politica francese pesa sulla politica europea; or questo mistero è forse sul punto di chiarirsi: e sieno forzate, siano preparate le dichiarazioni del gabinetto francese, da questo può dipendere in gran parte la pace del mondo, poichè da queste verrà sciolto fors'anco l'enigma dell'attuale politica inglese.

Noi porremo dunque il più vivo impegno nel tener dietro a questi importantissimi dibattimenti, e ci faremo scrupoloso carico di presentarli ai lettori, di commentarli, sotto quel punto di vista che crederemo possa meglio corrispondere alle presenti nostre condizioni; e ciò senza spirito di parte, misurando la verità, la giustezza degli argomenti, non dal nome degli oratori, ma dalla sana logica, coll'esatto, imparziale raffronto delle parole coi fatti, dello spirito colla lettera.

Non intendiamo con ciò fare alla Francia più larga parte che non le si convenga nelle cose nostre; ma per negare l'influenza della politica francese sull'Italia, bisognerebbe cancellare dalla nostra memoria (per non cercar altro) un periodo di 50 e più anni; e l'influenza passata intellettuale, sociale e politica convalida il supposto di un'influenza futura, che noi non vogliamo per ora qualificare che col nome di *necessità politica*.

La questione italiana, per quanto riguarda la politica interna, è da noi considerata come sciolta definitivamente, gloriosamente dai tre principi riformatori, i quali hanno preso il posto che loro giustamente si compete, come principi liberi, indipendenti; ma la questione italiana, considerata nelle sue inevitabili relazioni colle potenze estere, si è ingrandita a segno da doversi collocare fra le quistioni di alta politica europea; così per trattarla, per indagare le eventualità, bisogna risalire a quelle considerazioni di politica generale la cui soluzione dipende ancora, checchè se ne voglia dire, dalle cinque prime potenze; e questa medesima questione tocca la massima di tutte, quella dei *due principii* che si contendono il mondo, e la cui estrema lotta ogni dì più si avvicina. In politica, la prima regola si è di veder le cose come sono, e non come si vorrebbe che fossero o dovrebbero essere; onde a chi ci oppone ad ogni parola l'*Austria*, crediamo di non andar errati nel contropporre con non minor ragione la *Francia;* e comunque possa essere accolta questa nostra idea, diremo sempre che l'Austria non vorrà mai porre il piede sul territorio d'un principe italiano, indipendente e contrastante, senza che essa abbia prima risolto il problema di una guerra europea; e fisso è da natura e da secoli il campo in cui si schiererebbe la nazione francese.

Finalmente la questione italiana, considerata sotto quest'ultimo aspetto, involge ancora quella gravissima ed oramai sacra, inevitabile delle *nazionalità*, questione vitale per la Polonia, per l'Ungheria, quindi per Austria, Prussia e *Russia*, chè a quest'ultima sarebbe pur bene pensare ogniqualvolta si parla dell'Austria, guardandosi dallo scambiare il suo silenzio per indifferenza od inazione. Noi dunque lo ripeteremo ancora, le quistioni italiane di politica interna sono libere da qualsivoglia estera influenza, e l'alta sentenza *l'Italia farà da sè* è di tal fatto la più semplice come la più giusta espressione. Ma se noi vogliamo uscire da questi termini, ci troviamo subito a fronte di tali contingenze, la cui soluzione è ad altri riservata in vigor di quel prepotente diritto che domina ancora (benchè ora più negativamente che attivamente) la politica estera o internazionale degli stati secondarii. Speriamo che non vi sarà chi da queste nostre opinioni voglia trarre l'erronea conclusione che noi dobbiamo, a fronte delle gravissime circostanze presenti, abbandonarci ad una improvvida confidenza; giacchè niuno più di noi è persuaso, che se mai fuvvi epoca in cui il detto *chi vuol pace prepari la guerra* sia stato una verità, quest'epoca è la nostra. Onde concorriamo con tutta l'anima in quel generoso sentimento che scuote ed ispira l'intiera nazione, ed è per noi il fatto più imponente, come il pegno più sicuro del risorgimento italiano, sentimento cui degnamente corrispondono i nazionali governi, preparando quelle armi che saranno scudo alla nostra ed all'altrui indipendenza, e che sole bastano alla sicurezza presente come ai destini futuri dell'Italia.

M. A. Castelli.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

TORINO. — Il sig. Mossa, maggiore nella brigata di Pinerolo, è stato destinato ad andare in Toscana come istruttore dell'esercito, col grado di colonnello.

— Mentre ogni buon suddito del nostro ottimo principe si va ogni dì più persuadendo quanto offensiva torni all'esercito l'opinione di taluni, che vorrebbero insinuare, essere dai superiori militari proibita ogni partecipazione alle gioie comuni per le concesse riforme da S. M., siamo veramente dolenti di sapere da ottima sorgente, che il comandante d'un reggimento in Ciamberi, cav. C., proibendo ai suoi uffiziali di menomamente partecipare nelle pubbliche esultanze dei buoni savoiardi, soggiungeva che era loro permesso il frequentare i caffè, purchè riportassero ai superiori le parole avventate che ivi udirebbero dai cittadini.

NOVARA (18 *gennaio*). I Novaresi, dolenti per la sventura de' loro fratelli che, sebbene sotto giogo straniero,

---

avremo il coraggio di continuare le nostre declamazioni, pur troppo giuste contro l'oppressione dei poveri cattolici Irlandesi se in casa nostra rifiutiamo l'affrancamento degli israeliti?... Le ragioni di coloro che biasimano questo affrancamento sono elastiche e confutate le dieci volte, e per le mutazioni dei tempi non hanno più alcun valore. Oggi non vi ha più il minimo pericolo di sovversione d'un cattolico per parte d'un ebreo. La circoncisione non può più tentare alcun cristiano di senno; e di ciò non dubitano punto i nostri avversarii. Vediamo anzi di tanto in tanto alcuni ebrei entrare nel grembo del cattolicismo, conversioni che saranno sicuramente più frequenti colla loro emancipazione. E chi ad esempio non ha udito con piacere la recente determinazione presa da alcune comunità israelitiche della Germania, di celebrare anche nella domenica dei cristiani la loro festa settimanale? Non è forse questo già un passo notevole del *mosaismo* verso il cristianesimo? Parecchie distinte famiglie, ravvisando nel gran pontefice Pio XI il Messia da loro aspettato, dicesi che siano entrate nel seno della chiesa cattolica. Per me nutro la profonda convinzione che collo svolgersi dell'incivilimento non vi sarà più che un solo culto, che sarà sicuramente il cattolico, come vediamo già fin d'ora lo stesso abito presso le nazioni civili, una stessa lingua *generalmente* intesa nell'Europa civile, e presto avremo anche un sol peso, ed una sola misura, ed una sola moneta... Se volete che gli ebrei smettano alcune loro inveterate abitudini poco sociali, chiamateli a scaldarsi al fuoco sacro della civiltà, non respingeteli dal vostro consorzio, e vedrete che si illumineranno anche essi, e si inciviliranno. La stessa usura finirà per iscomparire poco per volta. Difatto abbiam già veduto in questi stessi giorni gli ebrei di Torino accorrere con premura in sollievo dei poveri coll'egregia somma di oltre due mila franchi, e consegnare un oggetto sacro involato in una delle nostre chiese, mossi appunto da spirito di sociale riconoscenza. Se tanti poveri ebrei sono ancora ignoranti e pieni di pregiudizi, l'educazione e l'istruzione gli faranno migliori cittadini, giacchè in sostanza gli ebrei sono anche essi figli d'Adamo come noi, ed hanno mente e cuore capaci di perfezionamento. Basti il sapere che la nazione israelitica, oltre molti grandi illustrazioni industriali, artistiche, letterarie e scientifiche, conta oggi nel sig. Jacobi forse il primo matematico vivente.

Gentil lettore, se fosti stato meco nello scorso settembre, quando avviato da Smirne a Bayruth solcava il Mediterraneo sull'*Arciduca Giovanni*, in compagnia di circa ducento ebrei karaiti, avresti veduto uno spettacolo di miseria e di dolore che ti avrebbe commosso fino alle lagrime! Gl'israeliti di questa setta, molto stimata in Russia per la sua probità, fuggivano la persecuzione ed erano avviati anch'essi a Gerusalemme per morire ivi nella terra dei loro padri. Questi poveri figli d'Israello passarono i cinque giorni del viaggio sul ponte del piroscafo, in mezzo alle più dure privazioni, nel digiuno e nella preghiera continua. Vecchi, donne e ragazzi salmeggiavano tutto il giorno e cantavano i treni di Geremia piangendo a calde lagrime. Questa scena di tanto dolore commosse vivamente tutti i viaggiatori che erano moltissimi e di culti molto diversi. E come? Uomini così coraggiosi, i quali, dato un perpetuo addio al loro luogo nativo, mossero a piedi dal centro della Russia per recarsi con inaudite fatiche, attraverso i pericoli di un così lungo e disastroso viaggio, a morire nella città santa, saranno indegni della civiltà moderna, essi che furono già il popolo civile del mondo antico? Ed oggi che il santo padre ha approvato una nuova società orientale, che ha per iscopo di lavorare alla riunione di tutte le comunioni cristiane orientali nell'antica unità della fede per formare l'*unum ovile* e l'*unus pastor*, si troveranno ancora cattolici i quali cercano di tener lontani gli ebrei dal banchetto della civiltà? (1)

---

(1) La nuova società orientale attende al suo nobilissimo scopo colla preghiera e colla scienza. Essa ristamperà i libri liturgici, dogmatici, storici e gli altri scritti in favore dell'antica fede ortodossa dell'oriente, nelle lingue di tutti i popoli orientali.

La società pubblicherà una *Rivista religiosa dell'oriente*, in cui verranno discusse le quistioni liturgiche, dogmatiche e storiche dell'oriente in modo da eccitare l'interessamento dei cristiani d'occidente. Si pensa di fondare in tutto l'oriente scuole elementari e superiori per ambo i sessi; istituti ecclesiastici pei cherici indigeni, e si avrà cura speciale di conservare gli antichi riti nazionali che la Chiesa Romana considera giustamente quai preziosi monumenti della sua apostolicità e della sua cattolicità. Avendo visitato parecchie volte l'oriente, e trovandomi

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

sono però italiani, faranno celebrare una messa alle ore 11 antimeridiane del giorno 19, che verrà con tutta la pompa funebre cantata nella chiesa di S. Pietro al Rosario.

Novaresi, interveniamo tutti coll'animo di chi deplora il massimo degli infortunii, ed innalziamo le nostre più calde preghiere all'Altissimo, onde, per esprimerci colle parole di monsignor Romilli: *Siano più giusti, e serbino modi più umani quelli che governano i destini lombardi.* Tornerà loro a confronto il sentire, che siccome spontanea è sul nostro labbro la parola del compianto, così non è muta nel cuore quella della pietà e della religione.

STATI PONTIFICII.

ROMA — (*Dall'Italia*). Dalla casa Lalante e comp.ᵃ, banchieri di Parigi, sappiamo che il suo progetto di prestito d'un milione di scudi romani al governo pontificio è stato discusso ed approvato tanto dalla consulta di stato, quanto dal consiglio de'ministri.

Tal imprestito porta l'interesse del 5 per cento all'anno, pagabile il 1 di giugno ed il 1 di dicembre di ciascun anno in Roma o in Parigi, ed ha il titolo di *prestito* di S. S. papa Pio IX.

Le obbligazioni sono al *portatore*, e ciascuna di scudi 100, ed ogni scudo ragguagliato a franchi 5, 40.

Le rendite dell'appalto de'sali e tabacchi sono specialmente ipotecate pel pagamento sì degli interessi, che dell'ammortimento a un per cento all'anno.

Le azioni di tal natura sono ricercate dai capitalisti di tutti i luoghi; per tal ragione la casa Lalante si trova nella dispiacenza di non poter mettere che una piccola parte di obbligazioni a disposizione dei capitalisti romani, i quali hanno manifestato il desiderio di concorrere al credito pubblico fatto per ovviare alle patrie necessità.

I signori Jullien, e Gautier, banchieri in Roma, riceveranno le sottoscrizioni ne'giorni che saranno destinati.

Frattanto ci gode l'animo di poter annunziare che primo a sottoscriversi è il principe di Teano per i scudi 10,000.

I molti progetti presentati al governo pontificio appena esternato il desiderio di contrarre un prestito, l'affluenza grandissima di coloro che vogliono prenderne le particolari obbligazioni e la qualità del loro carattere, come in ispecie si verifica nel sullodato sig. principe, dimostrano chiaramente in qual credito sia presso tutti il nostro governo, in quanto che riceve da Pio IX forza e splendore, unico sì, ma immenso. (*Dall'Alba*).

— Nel giorno 10 corrente monsignor Louquet prelato francese, vescovo *in partibus*, partiva da Roma alla volta di Svizzera incaricato dal pontefice di una importante missione. (*Dalla Speranza*).

TOSCANA.

FIRENZE (18 *gennaio*). — S. A. I. e R. la granduchessa Maria Ferdinanda ha passato la notte assai quietamente, ed ha potuto godere di varii intervalli di vero sonno; la febbre è mite, ed il polso un poco più sostenuto. L'eruzione mostra un principio di plausibile declinazione. Gli sconcerti nervosi non si sono più presentati. (*Dalla Patria*).

— È giunto a nostra notizia come gli arrestati in Firenze saranno sottoposti ad un processo economico, e come uno di questi ha indirizzato a un distinto giureconsulto una lettera, dove lo prega di presentarsi al direttore di polizia per protestare contro questa abolita procedura. Speriamo che il governo non vorrà permettere di nuovo gli arbitrii della vecchia polizia. (*Dalla Rivista di Firenze*).

— Il nostro corrispondente dell'Elba ci scrive che gli arrestati di Livorno, giunti a Portoferraio sul vapore il *Giglio*, vennero condotti dal porto alla fortezza del Falcone in pieno giorno incatenati, e frammezzo a tutta la guarnigione in armi. Perchè tanto apparato? Noi ne siamo profondamente addolorati. Questi sono inutili spettacoli di forza materiale. E i nostri son tempi di forza morale soltanto, a' quali non si addice, nè giova l'uso e molto meno la ostentazione della forza materiale, perchè vera forza materiale non esiste, e se esistesse, non servirebbe a null'altro, per se stessa, che a crescere non a togliere i mali.

La forza morale viene soltanto dalla impassibile giustizia, avanti la quale non vi sono nemici, ma imputati; tutti uguali, qualunque sia il titolo dell'accusa. Se qualche differenza esser potesse fra gl'imputati, certo vi sarebbe a favor di quelli accusabili di delitti politici, perchè non sembri neppur dalle apparenze che lo stato voglia più presto vendicarsi che assicurarsi.

Noi saremo sempre fra i primi difensori dell'ordine. Noi più di tutti plaudiremo sempre alla sua vittoria, purchè non se le dia neppur l'aspetto di *colpa di stato*, purchè non se ne abusi nemmeno nelle apparenze. L'ordine senza libertà è la più detestabile delle schiavitù.

E libertà non vi può essere dove non vi è giustizia: giustizia di fatto e non di nome; giustizia di ragione, e di civiltà, non d'arbitrio o d'età barbare: giustizia per tutti, anco per gl'imputati, e più per gli arrestati. (*Dalla Patria*).

LIVORNO. — La tranquillità qui regna per ora; proseguono gli arresti sopra persone del popolo. Vogliamo sperare che non si moltiplicheranno, affinchè il rimedio non sia peggiore del male. (*Da lettera*).

— Ci è grato annunziare che sulla corvetta francese *Meteora*, proveniente da Tolone, sono arrivati nel nostro porto 5000 fucili. (*Idem*).

Dunque noi cattolici ci lascieremo sempre precedere dai protestanti nella via dei grandi miglioramenti sociali? In Berlino, da cinque anni, una società composta di sole donne, coopera vivamente coi missionari alla conversione delle donne d'oriente al cristianesimo, ed in Piemonte alcuni ecclesiastici si opporranno a tutta possa all'incivilimento, e quindi alla possibile conversione dei nostri fratelli che vivono ancora nelle tenebre nel centro stesso dell'Europa? E che cosa diranno i nostri nipoti leggendo l'istoria presente? non avranno forse ragione di tacciarci d'ignoranza, di fanatismo o peggio....?

Intanto, mentre aspettiamo la scrittura promessa dal benemerito Massimo d'Azeglio, facciamo i più caldi voti, acciò l'opera felicemente incominciata dal suo degnissimo fratello, il marchese Roberto, riesca a lieto compimento. Lode ai popoli e riconoscenza eterna ai governi illuminati, i quali facendo fare così gran passi all'incivilimento vero, aprono la via a tutte le libertà, all'emancipazione cioè generale e compiuta dell'intiero genere umano!

Torino, 1848, il dì 16 gennaio.

G. F. Baruffi
uno dei soscrittori per l'emancipazione degl'Israeliti.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

MILANO (19 *dicembre*). — È già circa un mese che qui sono, e come subito potete capire, fui testimonio de' succeduti sanguinosi avvenimenti e politiche agitazioni. Oggi, se non si è perfettamente tranquilli, c'è sospensione di ostilità, c'è tregua; però l'incertezza e il malcontento vedesi scolpito su tutti i volti milanesi. Il gran teatro è sempre poco frequentato, molti palchi tuttora chiusi, e un'aria di tristezza spira su tutti i sembianti, memori del versato sangue.... che fruttar deve. Domenica a porta Vercellina vi fu corso, e fu detto corso *Albertino*, ad onore del magnanimo re nostro riformatore, come pure a porta Romana detto corso *Piano*, onorando il gran pontefice. Continua l'eroica abnegazione dei sigari e del giuoco del lotto; solenne manifestazione del concetto lombardo-italo, e solenne discapito all'imperiale erario. I Tedeschi sono lasciati soli a far conversazione tra loro, e raddoppiate guardie e pattuglie scorrono dì e notte la commossa città, che teme e spera italianamente.

Le concessioni fatte un momento sperare cominciano a realizzarsi.... Fu proibito l'ingresso in questi stati imperiali del Museo *scientifico, letterario, artistico*, ottima ed inoffensiva pubblicazione del Fontana. Andando di questo passo, prevedo che la polizia rinnoverà presto il celebre fatto di Omar. (*Da lettera*).

VENEZIA (18 *gennaio*). — Anche qui c'è molta simpatia pei feriti e uccisi di Milano. Si fa una questua per ciò da due delle nostre dame che girano di casa in casa. Lunedì p. v. si farà il trasporto delle spoglie dell'arciduca Federico nella cappella ardente di S. Stefano alla chiesa dei redivivi cavalieri di Malta, i quali si vanno assai moltiplicando in questi paesi a difesa della cristianità ed a terrore dei Turchi. (*Da lettera*).

PONTREMOLI. — Ci scrive un nostro corrispondente:

Tutti gl'impiegati toscani, visti i principii del nuovo governo, hanno ricusato di rimanere in ufficio, sebbene pregati, ad eccezione del solo direttore della posta, il quale con meraviglia generale andò ad offrire i suoi servigi al commissario di Parma, conte dall'Asta, chiedendogli come vôleva essere servito riguardo alla dispensa dei giornali toscani. La sola *Gazzetta di Firenze* e *di Genova*, dopo censura, sono ammesse. (*Dall'Alba*).

DUE SICILIE.

Sapendo di aver ulteriori ragguagli sugli avvenimenti del regno di Napoli dal piroscafo *La Ville de Marseille*, ci ristringiamo per ora a dare il sunto di quelle che ci vengono trasmesse dai giornali.

Abbiamo dall'*Alba* che il dì 6 vi fu sollevazione a Messina. Uscì la gendarmeria, uscì la truppa di linea, entrambe esitarono dinanzi alla dimostrazione popolare.

Dicesi che la polizia atterrita abbia scarcerato i ladri.

La sera degli otto tutti gli onesti cittadini uscirono armati di bastone.

I ladri comparvero, e malgrado delle loro armi, ebbero tal lezione, da non facilmente dimenticarla.

Il *Nouvelliste* ci dà pure le seguenti notizie. Un'attività immensa si è ad un tratto manifestata nel porto di Castellamare e nella darsena di Napoli.

La marina a vapore è compiutamente armata.

La marina a vela sarà cresciuta coll'improvviso armamento di due fregate.

A quanto si dice queste forze sono destinate per Livorno onde appoggiare i reclami che il governo napoletano vuol fare alla Toscana per gli insulti fatti in quella città al suo console.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI. — I medici mandati dal Tribunale civile per esaminare il conte Mortier, già ambasciatore a Torino, hanno dichiarato non dover egli esser messo in libertà.

SVIZZERA.

FRIBURGO. — La commissione del gran consiglio introdusse parecchie modificazioni al progetto finanziario e politico del governo provvisorio. Così le persone comprese nelle varie categorie messe a taglia avrebbero la scelta o d'accettare l'amnistia conceduta, o chiedere un giudizio davanti ai tribunali.

È un primo passo verso idee migliori.

La discussione s'aperse il dì 11. Il sig. Nicola Glasson di Biella, nome popolare per certe sue composizioni poetiche, ragionò con grand'eloquenza un terzo sistema più compiuto e meno violento contro le persone, che ottenne da principio molto favore.

Eccone le principali disposizioni:

Gli autori e fautori dell'alleanza *separatista*, fra i quali il vescovo ed altri membri del clero, faranno un nuovo prestito forzato di 1,600,000 lire svizzere. I conventi verranno divisi in parecchie categorie. Otto (quelli de le Part-Dieu e di Haute-Rive tra gli altri) sono secolarizzati per via d'estinzione.

Il clero è posto sotto la sorveglianza dello stato: a questo apparterranno i diritti di *collazione*.

I beni del clero e que' del vescovado saranno amministrati dallo stato. Il prestito forzato non porterà usura per dieci anni, dopo i quali lo stato pagherà il 3 per cento. I principali autori della lega separatista saranno esiliati per un certo tempo: due anni dopo potranno tornare in patria, domandandone grazia al governo.

Il gran consiglio adottò il prestito forzato: rigettò la secolarizzazione de' beni de' conventi per via d'estinzione, il che costituirebbe lo stato debitore.

Decise d'imporre la taglia di 400 mila franchi al convento di Haute-Rive, di 20 mila a quello di Montorge, di 12 mila a quello delle Domenicane ad Estavayer, di 5000 a quello delle Visitandine.

Poscia dopo lunga discussione adottò l'art. 10 del progetto del governo, che tutti i beni del clero regolare e del vescovado sieno posti immediatamente sotto la sorveglianza diretta dello stato, e amministrati civilmente. Que' del clero secolare saranno posti sotto l'amministrazione civile, fra le mani delle parrocchie, parimente sotto la sorveglianza dello stato.

RUSSIA.

Il concordato tra la Russia, e la Santa Sede.

Note sono le discordie durate sì lungo tempo tra la santa sede, ed il governo russo, il quale brama ardentemente reprimere una religione, che sottrae dalla terribile sua autorità le coscienze di una parte de' suoi sudditi, che, secondo la confessione scismatica della Russia, gli sono pure soggette; una religione che è il più forte fondamento, il più vitale elemento di quella ammiranda e deploranda nazione polacca, che ha novellamente sparso tanto sangue, e sì amare lacrime.

Non altro mulinando che i modi di togliere al clero cattolico ogni mezzo di resistenza anco passiva ai divisamenti del governo, ogni influenza sulla massa delle popolazioni, nel 1841 questo lo spogliava de' suoi beni nelle provincie della Lituania, Volinia, e Podolia riunendoli a quelli dello stato. Quindi soppressioni di conventi, e monasterii, e persecuzioni di religiosi, e religiose, e violenze ne' matrimonii misti riguardo alla prole, e coercizioni per indurre allo scisma, ripetute in tanti luoghi e sì frequentemente, non potevano non destare lo sdegno del mondo cattolico, e muoverne soprattutto l'augusto capo a cui spetta vegliare sugli interessi della sacrosanta nostra religione, e tutelare il suo gregge, a lagnanze e proteste contro siffatti abusi della forza brutale, contro ingiustizie, eccessi cotanto palesi, e lamentevoli.

Nel 1845 S.M. l'imperatrice, travagliata da morbo polmonare, e consigliata da' suoi medici a cercare rimedio nel mite clima d'Italia, partiva dalla brumosa sua patria per recarsi in compagnia dell'augusto consorte alla deliziosa Palermo, allora quieta, teatro in questi ultimi giorni di eventi sì altamente importanti per le sorti della nazionalità italiana. Questi entrava inaspettato nella città eterna, si presentava al venerando pontefice, e il grande, il superbo autocrate preso restava di subita venerazione e stupore all'aspetto dell'umil monaco camaldolese rivestito della maestà del cattolicismo. Il colloquio che ne seguì tra loro rimase affatto segreto, ma era verosimile che la profonda impressione prodotta sull'imperatore dovesse ridondare di qualche

---

in relazione con alcuni dei principali vescovi e patriarchi di quelle regioni, potrò parlare a suo tempo, specialmente dei risultamenti probabili che questa società può ottenere coi mezzi di cui può disporre presentemente.

vantaggio alla religione, e lastricar la strada a qualche concordato con cui si troncassero le differenze esistenti, si stabilissero le norme opportune a riparare a' mali più urgenti. Fu deputato a tal uopo il sig. Bludon dal governo russo, di cui il giornale francese *Le Portefeuille* fa molti elogi. Leggemmo, non ha guari, una lettera dell'imperatore di Russia a questo suo diplomatico, stampata nel giornale uffiziale di S. Pietroburgo, in cui S. M. in ricompensa de' servigii prestati nella conclusione del concordato, la fregiava dell'ordine dell'Aquila. Questa lettera, parendo in contraddizione coll'allocuzione pronunziata da S. S. il 17 dicembre scorso, ingenerava in molti grave sospetto intorno alla sua autenticità. Ora il succitato giornale francese (devotissimo alla Russia) sostiene il contrario, che cioè il concordato è bell' e conchiuso, e firmato d'ambe le parti, che la lettera è autentica, apocrifo il paragrafo dell'allocuzione pontificia, relativo alle cose della Russia, intercalato nel testo di questa *da alcuni imbroglioni desolati che una transazione abbia posto fine alla deplorabile situazione della chiesa cattolica in Russia.* Intanto che il tempo chiarisca meglio tal quistione d'autenticità, comunicheremo al pubblico italiano le disposizioni principali di questo concordato, quali le pubblicava la *Gazzetta politica di Monaco* affermando averle avute *da buona fonte.* Esse sono le seguenti:

Per lo innanzi vi saranno in Russia 7 diocesi cattoliche; Mohileu (arcivescovado), Wilna, Balsich Minsk, Lantzk, Zitamir, Kaminiec, e Cherson. Quest'ultima diocesi è di nuova fondazione, e dotata dal governo: essa si estende sino alla Beffarabia, Tauride e Caucaso, Una bolla apposita circoscriverà più precisamente i limiti di questa diocesi, e determinerà le parrocchie che le devono appartenere. Il vescovo di questa diocesi avrà l'entrata di 4500 rubli d'argento. Il capitolo consta di nove canonici con due dignitarii: il seminario diocesano con 20 allievi è sostenuto a spese del governo. I vescovi e suffraganei sì in Russia, che in Polonia sono nominati con previo accordo dal governo e dal papa, dopo del che ricevono da questo la debita confermazione canonica. La direzione degli affari ecclesiastici è lasciata affatto al vescovo: però nelle cose più importanti come cause matrimoniali, controversie intorno a' beni ecclesiastici, ecc. questi dovrà ascoltare il concistoro diocesano, il quale ha solo voce consultativa. I membri del concistoro sono sacerdoti nominati dal vescovo col consenso del governo. Insegnamento, dottrina, e disciplina sono tenore del concilio tridentino, sotto la direzione ed invigilanza del vescovo. Prima però di nominare un rettore, o professore, o maestro, è desso tenuto d'informarsi se il governo non abbia niente in contrario. L'arcivescovo di Mohilen ha press'a poco le stesse prerogative. I parroci sono nominati dal vescovo coll'assenso del governo, con riserva de' dritti di patronato, e previo esame. Quanto alle chiese, esse sono ristorate dai comuni, se vogliono; il governo lascia sperare che esso sia per somministrar sussidii a tal uopo, ed accrescere le parrocchie a seconda del bisogno. Dopo la ratifica d'ambe le parti si passerà senza indugio alla nomina dei vescovi.

VARIETA'

A rischio di commettere una leggera indiscrezione diamo qui tradotto un frammento della lettera che il sig. Blanqui scrisse al nostro conte Ilarione Pettiti per partecipargli la sua nomina a membro dell'istituto francese.

L'interesse italiano, che alcune delle sue frasi racchiudono, ci sia di scusa presso il nobile nostro amico.

PARIGI (15 *gennaio*), — Mio caro signore e confratello. Mi affretto di farvi sapere che l'accademia vi nominò pur ora a socio corrispondente per la sezione di morale alla maggioranza di 14 voti contro 5 (quasi all'unanimità). Siamo tutti contentissimi di questo risultato da gran tempo desiderato, che risponde ai voti di tutti e vi servirà di risposta a tutte le opposizioni, che vi fecero i fogli austriaci. Il mio amico, sig. Vivien seduto presso a me, mi incaricò di congratularmi con voi: egli venne a bella posta, per darvi il suo voto.

Riguardate questo voto dell'accademia non solo come un segno della sua alta considerazione per voi, ma anche come una prova delle sue simpatie per la nobile causa che voi difendete, e che il vostro governo ebbe con voi l'onore di sostenere. I nostri più ardenti voti sono per voi e per lui, e noi speriamo che il successo coronerà i vostri sforzi.

BLANQUI.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NOTIZIE DI NAPOLI

Portate ai 21 in Genova dalla *Ville de Marseille.*

La sollevazione di quell'isola è confermata e generalissima.

I quattro mila uomini speditivi dal re il giorno 14 sono stati sconfitti; il resto si è salvato a bordo dei vapori.

Il comandante napoletano diede l'ordine di bombardare Palermo e si cominciava, ma il console inglese protestò adducendo che i numerosi sudditi di sua maestà britannica e le molte loro proprietà dovevano prima esser messi in salvo. Mandò un piroscafo a chieder soccorso alla squadra inglese, ed i Napoletani si arrestarono. Si raccontano fatti prodigiosi d'eroismo di donne che prendevano attivissima parte alla sommossa popolare.

Napoli è tranquilla o piuttosto presa da cupo terrore; il re era sempre più ostinato, e sollecitava l'invio di nuove truppe in Sicilia. Suo fratello lo persuadeva che era tardi, che le cose stringevano: ma queste esortazioni non ebbero effetto.

FRANCIA.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nell'adunanza tenuta il 17 dalla camera francese dei deputati, venne letta l'idea dell'indirizzo in risposta al discorso del re: eccone il tenore:

«Sire, dopo l'ultima nostra sessione un felice raccolto ha tolto i timori ed alleviato i mali che pesavano sulla nostra patria. La Francia col suo coraggio, meritava questo favore del cielo. In niun tempo mai, con tali circostanze, l'ordine pubblico non è stato così generalmente tenuto fermo. Le popolazioni han capito che la libertà delle contrattazioni è il più sicuro rimedio de'loro patimenti. Lo zelo inesauribile della carità privata secondò i sagrificii della pubblica fortuna; il nostro commercio è guarentito dalla prudenza se non contro a dolorosi sinistri, almeno contro alle calamità che han colpito altri stati. Noi ci congratuliamo colla M. V. perchè oramai tocchiamo al termine di queste prove, la cui rimembranza ci servirà di esperienza rassicurante e di salutare avvertimento.

« Il nostro concorso è assicurato alla M. V. per condurre a fine i grandi lavori pubblici che abbiamo intrapresi.

«Importa alla potenza ed alla prosperità del paese, all'incremento della nostra industria ed ai progressi della nostra agricoltura, che questa grande opera si compia. Ma, pur continuando ad applicarle mezzi sufficienti, noi veglieremo con un'economia sempre più severa a mantenere nei nostri bilanci le previsioni sulle quali posa l'avvenire delle nostre finanze, e per ristabilire finalmente un pieno e reale equilibrio tra le spese e gl'incassi, prima condizione questa della forza degli stati.

« L'idea di legge propostaci per diminuire il prezzo del sale ed alleviare la tassa delle lettere entro i limiti conciliabili colla situazione delle nostre finanze sarà l'oggetto della nostra sollecitudine e delle serie nostre meditazioni.

« Noi speriamo che questa sessione sarà colma di utili ed importanti deliberazioni. Già le idee di legge sull'istruzione pubblica, sul governo delle carceri, sulle tariffe doganali, sono sottoposte alle nostre deliberazioni. La M. V. ci annunzia altri progetti intorno a diverse materie, sui beni comunali, sul sistema ipotecario, sui monti di pietà, sull'applicazione delle casse di risparmio al sollievo degli operai attempati.

« Noi ci associeremo al voto di V. M. cercando di mitigare la sorte di quelli che traggon il vivere dal solo lor lavoro. Noi dobbiamo ad un tempo premunirli con fermezza contro alle decepzioni di pericolose utopie, e procurar loro tutti i miglioramenti materiali e morali che a noi sia dato di effettuare.

« Le relazioni del vostro governo con tutte le potenze estere ci danno la fiducia che la pace del mondo è assicurata.

« Come la M. V., noi speriamo che i progressi della civiltà e della libertà si compiranno in ogni dove senza alterare nè l'ordine esterno, nè l'indipendenza, nè le buone relazioni degli stati Le nostre simpatie e i nostri voti seguono i sovrani ed i popoli italiani, che procedono di concerto in questa nuova via con antiveggente saggezza, della quale l'augusto capo della cristianità loro ha dato il toccante e magnanimo esempio.

La guerra civile scoppiò in seno ad un popolo vicino e amico. Il vostro governo s'era indettato con quelli d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia e di Russia, per offrirgli una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, speriamo, che potrà solo assicurare la sua felicità e conservare le condizioni di sicurezza guarentitele dall'Europa a patto di rispettare i diritti di tutti, e di mantenere le basi fondamentali della confederazione elvetica.

La Francia, fedele alla causa di un popolo generoso, rammemora all'Europa i diritti della nazionalita polacca, solennemente stipulati dai trattati.

La camera spera che le misure adottate dal vostro governo, d'accordo con quello della regina della Gran-Bretagna, ripristineranno le nostre relazioni commerciali colle rive della Plata.

Noi mietiamo in Algeria i frutti della nostra perseveranza, dello zelo instancabile dei nostri soldati e d'una guerra condotta gloriosamente da un illustre capitano. Il più formidabile avversario della nostra potenza si è a noi sottomesso. Questo evento che promette di alleviar presto la Francia di una parte de'suoi gravami, prepara un'era novella ai nostri stabilimenti d'Affrica. Il vostro amato figlio compierà degnamente, noi confidiamo, la sua grande ed ardua missione. Diretto dal vostro governo, consoliderà il nostro dominio con una solerte e regolare amministrazione. Sta ora ai beneficii della pace continuar l'opera della conquista di questa terra, fatta francese dalla forza delle armi nostre.

Sire, consecrandovi al servizio della nostra patria con quel coraggio che nulla può atterrare, nemmeno i colpi che vanno a ferire le vostre più care affezioni, consecrando la vostra vita e quella dei vostri figli alla tutela dei nostri interessi, e della nostra dignità, voi consolidate ogni giorno più l'edifizio, che abbiamo fondato con voi; fate assegnamento sul nostro appoggio per aiutarvi a difenderlo. Le agitazioni cui sollevano nemiche passioni, o eccessi insensati, cadranno davanti la ragione pubblica illuminata dalle nostre libere discussioni, dalla manifestazione di tutte le opinioni legittime. In una monarchia costituzionale, l'unione dei grandi poteri dello stato supera tutti gli ostacoli, e permette di soddisfare a tutti gli interessi morali e materiali del paese. Mercè di questa unione, sire, noi manterremo l'ordine sociale e tutte le sue condizioni: noi guarentiremo le libertà pubbliche ed il loro sviluppo. La nostra carta del 1830 trasmessa da noi, come un inviolabile deposito, alle generazioni che ci terran dietro assicurerà loro il più prezioso retaggio che sia dato ai popoli di acquistare l'alleanza, dell'ordine colla libertà.

CAMERA DEI PARI. (*Seduta dei 17 gennaio*).

La camera dei pari ha adottato i due paragrafi dell'indirizzo relativi agli affari della Plata ed all'Algeria. Alcune spiegazioni relative alle promesse fatte ad Abd-el-Kader essendo state chieste al sig. Guizot, questi dichiarò che «il governo del re saprebbe conciliare i riguardi dovuti ad un accordo convenuto con un vinto inimico, con quanto richieggono gli interessi e la sicurezza del paese ».

La camera passa quindi alla discussione del paragrafo relativo ai banchetti riformisti. Vi prendono parte alcuni oratori, i sigg. d'Alton-Shee, Beugnat, ed il ministro dell'interno. La camera non trovandosi più in numero, si rimanda all'indomani il seguito delle deliberazioni.

— I fondi francesi continuano a scapitare. Il tre per cento aperto a 74 fr. 10 c., chiuse a 73 fr. 30 c. Dopo la borsa il ribasso continuò, e alle quattro nelle galerie dell'opera si negoziò a 73 fr. 30 c.

I fondi delle strade ferrate ribassarono egualmente.

— Il barone di Bussières, pari di Francia, è senza fallo nominato ambasciatore a Napoli. Egli era ambasciatore all'Aja.

TABACCHIERA NAZIONALE.

Il numero straordinario delle *firme* che giungono da ogni parte all'associazione della tabacchiera nazionale, che offre nel disco principale i busti dei tre principi riformatori Pio IX, Carlo Alberto, e Leopoldo II, e nell'altro disco i busti dei tre italiani scrittori Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, e Massimo d'Azeglio, disegnati a penna dall'intendente *Antonio Milanesio*, hanno indotto gli editori librai, fratelli Reycend e Luigi Tognoli, a prorogare l'associazione sino alli 10 del prossimo febbraio.—I signori librai delle provincie e all'estero sono autorizzati a raccogliere le sottoscrizioni, ed inviarle ai prefati editori, o direttamente all'autore dei disegni, in via dei quartieri, num. 7, in Torino (sotto fascia e franche di posta). — Le tabacchiere giungeranno da Parigi verso la metà del prossimo febbraio, e non saranno poste in commercio che per i soli abbuonati. — Il prezzo dell'associazione non eccederà lire 1,75, da pagarsi alla remissione delle tabacchiere.

STUDI ENTOMOLOGICI

PUBBLICATI PER CURA

DI FLAMINIO BAUDI E DI EUGENIO TRUQUI

TIPOGRAFIA SOCIALE

È pubblicato il 1° fascicolo.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 23 Gennaio 1848. Nº 21.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Domenica

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL [illegible]. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Attese le fresche e consolanti notizie che ci pervennero da Roma, e i ragguagli più circostanziati della sollevazione dei valorosi e gagliardi Siciliani, abbiam ceduto volentieri all'impazienza di comunicarle ai nostri lettori con questo foglio di supplemento. Il buon volere non sarà mai per mancarci; faccia Iddio che vi corrispondano sempre le forze.

Fra i molti dolori e travagli che ci accompagnano al conquisto della nostra nazionalità, eccosopraggiungere a noi nuovo elemento di conforto: e ce lo manda Roma iniziatrice del risorgimento. Sia benedetta! e con lei benedette pure quelle generose ed intelligenti parole che così al vivo, così saviamente ritraggono i nostri più urgenti bisogni, (e diciam nostri, perchè siamo fatti omai una cosa sola con quel popolo grande di Romagna) e suggeriscono gli opportuni ed efficaci rimedii. Si questo rapporto è opera di lunga e meditata esperienza, di maturo senno civile, di ardente carità del paese. Esso onora altamente i rappresentanti dello stato, e con essi l'ottimo pontefice che li ha prescelti. Alla lode giusta e meritata aggiungiamo solo un ringraziamento e un voto. Ringraziamo i Romani del conto in cui tengon noi custodi dell'Alpi, della confidenza che mettono nelle armi nostre: confidenza che la storia giustifica, che sentiamo noi stessi di meritare consultando le voci del cuore, la calda simpatia per Roma, il deliberato proposito di darle la mano, il senno, il sangue per aiutarla a risorgere e a ripigliare quel dominio morale che già dissipò le fitte tenebre dell'Europa. e ci ha battezzati tutti in Cristo, cioè nell'uguaglianza e nella libertà.

Il voto si compiè già in parte da Carlo Alberto in quel memorabile giorno in cui diede la sua spada all'Italia: ma compia egli l'opera immortale accedendo ai desiderii di Romagna, la quale invoca alcuni de'suoi forti e già sperimentati soldati ad ammaestrare i forti ma non anco esperti soldati del FUTURO ESERCITO ITALIANO.

Alzando questa preghiera al trono di Carlo Alberto, noi siamo interpreti del desiderio unanime dei nostri concittadini.

Rapporto alla Consulta di Stato (*Sezione IV*).

In seguito d'una deliberazione del consiglio de'ministri approvata dal santo padre la sezione IV ebbe, fino dallo scorso decembre, l'incarico di rivedere il regolamento organico militare pubblicato nel 1844, cui l'esperienza di pochi anni avea bastato a far conoscere insufficiente e manchevole. Non si dissimulò la sezione quale ardua incumbenza si fosse questa, e quanto più difficile ad uomini non mai chiamati prima d'oggi a partecipare alle cose pubbliche, e ciò che è più, estranei affatto per la maggior parte alle militari. Pur non ostante si accinse, con la scorta della ragione, ed il vivo sentimento del bene patrio, animosamente all'impresa, e primo suo avviso fu quello di giovarsi di quanto le più illuminate nazioni avevano già elaborato su tale materia, prendendo i codici militari di Prussia, e più ancora di Piemonte, siccome guida a tale opera. Ma per quanto studio e zelo s'impieghino nella medesima, noi non vi nascondiamo che dovrà ancora passare non breve tempo innanzi che sia condotta al suo termine; cosicchè non è sperabile per questa parte d'effettuare così presto, come la necessità lo vorrebbe, il salutare riordinamento della milizia. È frattanto un pensiero alto, gravissimo è venuto alla nostra mente. Questo tempo che va a decorrere non sembra esso racchiudere il seme d'importantissimi avvenimenti? Potremo avventurarvici senza che una forza militare, compatta, imponente, saviamente costituita e diretta si mostri pronta a mantener l'ordine, l'indipendenza, la dignità del paese e del trono? Noi non vogliamo aggravare la presente situazione, non cediamo ad impulsi di alcuno; ma francamente e coscienziosamente vi diciamo di volger gli occhi d'attorno, scendere nell'animo vostro e decidere.

Per quanto negli odierni tempi si accordi potenza alla ragione e al diritto, non bisogna scordare che l'impero della forza materiale non è interamente distrutto. Or bene, sarà egli conveniente rimanere noi inerti ed inoperosi fra condizioni sì gravi, addormentarci sulla presente lassezza, an-

OSSERVAZIONI

Intorno ai nuovi provvedimenti sull'avanzamento degli uffiziali (1).

(Seguito e fine.)

Avanzamento delle armi dotte e segnatamente dello stato maggiore (vedi §§ 185, 186, 187, 189, 191).

Gli allievi della R. A. M. escono uffiziali nello stato maggiore a 20 anni circa, e stanno 2 anni alla scuola di applicazione, dopo i quali ed altri 5 *possono* esser nominati nell'armi comuni, di dove, dopo un servizio di 2 anni, potranno rientrare nello stato maggiore, donde compiuti 4 anni di servizio, possono essere proposti per maggiori nella cavalleria o fanteria, e dopo 4 altri, cioè all'età di 37 anni, saranno colonnelli: quando agli altri si affaccia la speranza di diventar capitano. Quindi si vede chiaramente, che vi sarà un grande avanzamento nell'esercito; e di ciò certamente nessuno si vorrà lagnare, tranne tutta la cavalleria e fanteria, il cui avanzamento sarà prodigiosamente ritardato; e ciò in ragione opposta del maraviglioso correre degli altri.

Con minori intoppi a parer nostro si potrebbe ottenere di avere uffiziali di stato maggiore, non ignari del servizio dell'altre armi, ordinando che nessun uffiziale venisse ammesso in detto corpo, se prima non avesse servito per due anni in ciascuna delle altre armi; ed ogni qualvolta egli venisse promosso ad un grado superiore ritornasse per un anno a farsi esperto nell'armi comuni, senza però mutare nè uniforme, nè vantaggi di sorta.

Gli uffiziali di stato maggiore poi concorrerebbero soltanto cogli uffiziali delle altre armi pel grado di uffiziale generale.

4° « L'articolo 22 determina l'avanzamento della brigata Guardie. »

All'avanzamento per arma, fanno sempre impaccio i corpi privilegiati. Noi non ci faremo a discutere se sia danno, ovvero poca o molta utilità lo stabilire corpi scelti in un esercito. Il corpo *Guardie* fin dal suo nascere fu sempre un corpo, di cui si onorarono le schiere piemontesi. È desso un monumento di patrio valore, la cui tradizione è utile mantenere; epperò ottimo divisamento fu quello di voler conservare la detta brigata. Tuttavia la sua composizione cozza colle idee del secolo e coi principii che dettarono le riforme del 30 ottobre. Il non esservi distinzioni che abbiano altro fondamento che il merito personale non è meno indispensabile nella milizia che negli ordini civili. Gioverebbe adunque una legge, che facesse del corpo *Guardie* una brigata di militi eletti.

Quelli che ora compongono la detta brigata, sono al certo degnissimi dei privilegii che godono; quindi ci lusinghiamo ch'essi saranno i primi a far plauso al nostro progetto, giacchè i generosi e quelli che sono veramente degni non si onorano che dei loro pari.

Noi notammo per sommi capi quelle cose che più ci parvero difettare. Ciò nulla meno siamo noi i primi ad ammettere la difficoltà di modificare le condizioni dell'esercito; mentre non ignoriamo essere più facile il rifare una cosa disordinata, che non il migliorarne una già per se stessa buona. Il sentimento della propria dignità, il genio militare, la fratellanza e molti altri simili particolari, formavano lo scoglio contro il quale correva pericolo di rompere chi tentasse una riforma. — *S'io dico il ver, l'effetto nol nasconde.*

Avendo esposto le nostre considerazioni sul modo di avanzamento stabilito col mezzo dei consigli di promozione, aggiungeremo oggi alcuni cenni su parecchi altri punti dello stesso regolamento, i quali non furono pienamente lodati dalla voce pubblica dell'esercito.

« 1° La distinzione già esistente nei reggimenti di ca-
« valleria di luogotenente in 1.° e 2.° classe sarà tuttora
« mantenuta ferma. Ma da quindi innanzi tale distin-

---

(1) Vedi N. 11 del Risorgimento.

---

interesse ogni altra, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

ziché porre a contribuzione quanto v'è di vigore e d'energia nell'animo di ciascheduno? Nè certamente, allorchè si vede una sì animosa gioventù, a cui nè la robustezza del corpo, nè l'alacrità della mente, nè pregio alcuno fu negato dalla natura, non può dubitarsi che manchino gli elementi di questa forza; nè è lecito concepire che questa sola terra difetti di quanto è d'uopo per mantenere il suo decoro, la sua integrità. Al che aggiungeremo che la manifestazione della propria potenza è il mezzo più atto ad ottenere rispetto, e conservare quindi quell'equilibrio e quella pace che sono il primo desiderio di ognuno.

Tutte queste considerazioni sono venute nell'animo nostro, e ci hanno convinti, che, non potendo ad un tratto effettuare nel corpo militare le opportune riforme amministrative e politiche, era nostro debito il sopperirvi almeno con qualche altro mezzo, che, valendo del pari a migliorarlo, ne rialzasse il decoro, e lo rendesse la più solida e ferma garanzia del paese. Nè siffatto mezzo ne è parso difficile a rintracciarsi. *Viros saltem probos, et legem veterem!* Migliorinsi gli uomini almeno finchè non lo possono gli ordinamenti. Le nostre armi hanno bisogno di un capo; hanno bisogno di uomini abili, onesti e pratici soprattutto nelle cose di guerra; essi potranno soli sopperire tostamente al difetto delle istituzioni. Noi non intendiamo con ciò far torto alla nostra patria, ai nostri concittadini. Le nostre arti non furono di guerra fiuora, ma di mollezza e di pace. Non si nasce in alcuna cosa maestri, e sarebbe stolto pretendere che dal seno dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, venissero fuori sapientissimi capitani. Noi teniamo per certo che un generale capace di dare utili consigli al ministero di guerra, abile a creare un piano di difesa del territorio, a dirigere ed organizzare le forze, e che nel tempo stesso, per il suo credito ed autorità, riesca a conciliarsi il rispetto non solo de' suoi soldati, ma di quelli delle altre potenzeitaliane; teniamo per certo che un tal uomo, più assai di qualunque legge, gioverà alla saggia e solida ricostituzione dell'armata pontificia. Questo crediamo possa essere l'espediente migliore, come a stornare qualunque tempesta si addensasse su queste contrade, così a soccorrere noi medesimi nella stabile opera di riforma, che andiamo ad imprendere. Un tal uomo, o se meglio si vuole, tali uomini debbono essere indifferenti, dovunque vadano a ricercarsi. È fra i popoli italiani, quello di Piemonte, in cui lo spirito guerriero rimase sempre vivo ed energico, ed è in Piemonte dove le più utili dottrine militari furono sviluppate, ed è là pure che le nostre più care simpatie si rivolgono. Là dunque, o se non là, in qualunque luogo, si cerchino: ma sia dato il capo, sia data la mente a questo corpo infermo, e disorganato, se si vuole rianimarlo alla vita.

La sezione IV adunque vi propone, o signori, la seguente deliberazione.

La consulta di stato, valendosi delle facoltà accordate dall'art. 26 del moto-proprio, esprime il voto, che il governo chiami senza indugio alcuni ufficiali superiori distinti per opere e per fama a dirigere ed organizzare la truppa pontificia.

Questi serviranno in pari tempo a coadiuvare la sezione IV della consulta nella formazione del piano militare, che le è affidato, e che è urgentissimo condurre a termine»

P. Odescalchi — *presidente.*
P. Campello — *segretario relatore.*

LE NUOVE LEGGI.

II.

Pensano alcuni che la libertà della stampa, non vincolata che da legge repressiva, sia inconciliabile coi principii della monarchia pura.

Spieghiamoci. Se per monarchia pura voi intendete la corrotta corte di Luigi XIV o degli ultimi Medici, noi consentiremo facilmente, che quelle teste coronate inorridissero alla libertà di una stampa che essi chiamavano idra, mostro, pestilenza e peggio, perchè scopriva le infamie delle cortigiane, i disordini della finanza, e il cancro che rodeva le viscere degli stati sotto la corteccia dorata di cui erano coperti. Gli orrori di quei tempi infelicissimi erano anche troppo conosciuti: ma i principi d'allora credevano o facevano le viste di credere il contrario, perchè nessuno avrebbe osato parlarne al loro augusto cospetto, e appena l'amico li ripeteva sommesso all'orecchio dell'amico. I principi avevano bisogno d'illusioni, e s'addormentavano sull'orlo dell'abisso tra un favorito che magnificava la beatitudine del regno, e un poeta cesareo che li cantava altissimi e potentissimi semidei, e progenie d'Olimpo. Ora (e ne sieno grazie alla clemenza dei cieli) tali eccessi sono rilegati per sempre nella storia del passato: e la paura di rivederli in Europa sarebbe un anacronismo. L'opinione che oggi vi siede regina ha stampato cotal marchio di vitupero sulla fronte delle cortigiane e dei favoriti, che non se ne riscatteranno mai più nel corso dei secoli.

Per monarchia pura convien dunque intendere ciò ch'ella è veramente, della quale vediamo una stupenda immagine, e quasi direi un tipo, in alcuni dei principati italiani, dove tutta la somma delle pubbliche cose è retta dalla ragione del sovrano e dalla sua volontà, illuminate dal consiglio dei savi e dalla opinione pubblica. Ma per ciò appunto che il consiglio dei savi e la pubblica opinione sono due grandi mezzi di governo, in quanto da essi può raccogliersi quello che meglio torni agli uomini e ai tempi, è necessario che e il pensiero de' prudenti e i popolani istinti possano liberamente manifestarsi, sicchè l'eco riverente ne risuoni a' piedi del soglio. Diremmo anzi che la libertà della stampa, onde sieno schiettamente messi in palese i comuni voti, sia più opportuna nella monarchia pura, che non presso le nazioni dove per legge costituzionale i poteri dello stato sieno divisi; mentre quivi, oltre all'organo della stampa, il senno dei più concorre direttamente al governo. Si potrà forse muover dubbio, se nella monarchia pura il cerchio dei delitti di stampa debba essere più esteso, e questi più severamente puniti, che non si faccia negli stati rappresentativi. Ma tal questione non fa punto al proposito nostro, giacchè essa non pregiudica alla libertà della stampa, e alla convenienza di una legge repressiva. Noi non vogliamo determinare i limiti, entro cui sarebbe a circoscriversi la repressione. Ci basta di porre in saldo un principio.

Ritorniamo ora per un momento al paraggio di questa libertà colle altre parti della libertà civile. Qui la repressione prevale, ma non in modo da escludere affatto, e massime nei casi gravi ed urgenti, la prevenzione. La polizia non è, nè deve essere in tutto sacrificata alla penalità, ma questa e quella accordarsi con equabile temperamento. Ciò significa, a parer nostro, che la vigile azione della polizia vuole applicarsi a chi abusi della tipografia, come si applica a chi abusi della forza privata. Non dite: è vietata la pubblicazione di qualsiasi scritto, se prima non è approvato dai revisori. Dite invece: qualora le autorità sieno informate, che s'intraprenda la pubblicazione d'uno scritto colpevole, potranno ordinarne la sospensione e porne a sequestro le copie compiute o incompiute, finchè non sia diversamente giudicato dalla magistratura competente. Allora gli scrittori saranno agguagliati agli altri cittadini. Non domandiamo privilegi: ma se nell'esercizio di un santo e difficile ministerio desideriamo di non essere da meno degli altri, nessuno vorrà certamente apporre al desiderio nostro la taccia d'inonesto, nè d'immoderato.

Volendosi tuttavia mantenere, per un tempo più o men lungo, la regola preventiva, non si poteva egli, senza scapito veruno per la pubblica cosa, concedere a chi scrive maggiori guarentigie, che non sieno state insin qui concesse in alcun principato d'Italia?

Gioberti vorrebbe (e ammessa la censura preventiva, noi non sapremmo quali idee fossero da preferirsi alle sue, stupendamente espresse nella prima parte del *Primato*) che i consigli di revisione si governassero colle norme sapientemente sancite nella primitiva istituzione dei giurati: si ritenesse lecita la stampa, a meno che il consiglio, a voci unanimi, avesse stimato di proibirla: si desse appello ad un consiglio superiore, e quivi la stessa norma si seguisse. Pare che pel governo l'approvazione anche di un solo, tra coloro che compongono i due consigli di censura, sia una cautela sufficiente, mentre in sostanza essi constano tutti di persone scelte da lui e meritevoli della sua fiducia, nè può credersi che alcuno di loro sia giammai per consentire ad una stampa, onde il pubblico ordine pericolasse. Laddove al contrario decidendosi a semplice maggioranza, è troppo a temersi che una timida prudenza abbia il sopravvento. Dal canto degli scrittori non passerebbe senza nota di audacia chi volesse porre il suo avviso sopra l'avviso costantemente unanime di due consigli, in cui sedessero persone probe, moderate, amiche del trono e del paese. Forse la censura proposta dal Gioberti, e qui brevemente divisata, sarà il secondo passo che farà la stampa piemontese, prima di giungere alla libertà sotto legge repressiva. E sarebbe giustizia che nella patria del grande filosofo e del sommo Italiano le sue dottrine venissero praticamente ad attuarsi. Sarebbe, dicevamo, un secondo passo: perchè giova ripetere, che un primo passo, e importante, è stato fatto. E dobbiamo aggiungere, che una gran parte degl'inconvenienti, i quali accompagnano la legge preventiva, saranno causati dalla stampa nostra per la sapienza e per le rette intenzioni degli onorevoli uomini che seggono e nelle commissioni provinciali e nella commissione superiore di censura. I quali eletti

---

« zione sarà pure relativa allo stipendio solamente » (V. §§ 27, 29).

Queste distinzioni tra uffiziali dello stesso grado, appoggiate sull'aumento di lucro ci paiono dannose, perchè avviliscono la carriera militare, dando un colorito d'interesse pecuniario all'arte la più liberale e generosa. Vuolsi fare la stessa avvertenza rispetto alle varie categorie di capitani di cui si parla nei paragrafi 25 e 26. Prima di tutto diremo subito dannosa essere ogni distinzione che non è in se stessa onorifica. Inoltre questa si può avere per legge retroattiva, ingiusta verso chi avendo servito quindici o venti anni nei gradi subalterni si trova deluso nella sua aspettativa perchè ricevono una paga molto minore di quella che sarebbe loro venuta senza i moderni provvedimenti. Arroge che si può essere i primi di un grado in un dato reggimento e non i più anziani rispetto al totale dell'esercito: e che perciò questi aumenti di stipendio distribuiti per reggimento non seguono nella loro ripartizione altra regola che quella del caso (V. § 30).

L'ingiustizia di queste leggi retroattive fu sentita dai compilatori stessi del regolamento nel punto (§ 290), e proposero che i soli colonnelli attuali dovessero promuoversi a generali, senza passare per lo sentiero del merito.

« 2° Nomina ed avanzamento degli aiutanti maggiori « ed uffiziali istruttori » (V. § 85 e seguenti).

Egli è certamente cosa giusta il rimunerare le fatiche degli aiutanti maggiori, giacchè essi lavorano molto più degli altri uffiziali. Tuttavia sarebbe cosa di maggior utilità se essi venissero dispensati da tutte quelle minori ingerenze, le quali possono benissimo venir affidate agli uffiziali delle compagnie o squadroni, acciò tutti conoscano le diverse parti del servizio, cosa essenzialissima per tutti, ma specialmente per quelli che perverranno ai gradi superiori, e particolarmente a quello di colonnello da cui tutti i servizi sono dipendenti. Così verrebbero posti in grado di concorrere cogli aiutanti maggiori molti uffiziali, i quali presentemente non hanno modo di distinguersi.

« 3° Ci riserviamo bensì la facoltà di ordinare quei « passaggi di uffiziali, ecc. » (V. §§ 112-137).

Nel § 9 è detto, che l'avanzamento si farà per arma, e qui si permette agli uffiziali d'artiglieria (§ 137) di entrare negli altri corpi di linea, nè sono essi soli che possano godere di un tal privilegio, ma altresì gli uffiziali del genio (§§ 161-163) ma ancora quelli dello stato maggiore (§ 186), e in soprappiù quelli dei carabinieri reali (§ 112). Noi notiamo questa contraddizione manifesta, perchè: 1° Le leggi si vogliono formolare in modo chiaro, tanto da non lasciar dubbio sul volere del legislatore; ed inoltre perchè stabilito prima un diritto (V. § 9) non debbesi dopo renderlo illusorio con una coda di postille: cavalleria e fanteria si sottoporranno al decreto, ma certamente di mal animo, e non avverrà questo senza grave discapito del pubblico bene. Lodevole è certamente il voler recare alcun compenso alla disuguaglianza negli avanzamenti, ma i mezzi dovrebbero trovarsi negli sfoghi, i quali vogliono essere molti in un governo, e lo sono di vero, in cui la milizia è di sì grave momento.

Dello stato maggiore (V. art. 28). A tenore di questo articolo tutti gli uffiziali presenti e futuri dello stato maggiore *potranno* esser messi nell'armi comuni a dispetto del § 9. Nè con ciò si contenteranno gli uffiziali dello stato maggiore, i quali dopo di aver soddisfatto a tutte le condizioni prescritte per entrare in questo corpo non *potranno* aver certezza di rimanervi; in ogni caso poi, sono esposti *a tutto l'odioso che nasce* dall'attraversare la carriera degli uffiziali di cavalleria e fanteria, dai quali non saranno al certo accolti con indulgenza, allorchè essi si presenteranno per far un servizio, nel quale sono inesperti, e che è impossibile possano disimpegnare convenevolmente cominciando a mettervisi dal grado di capitano, e ciò specialmente nella cavalleria. Lascio il rincrescimento che si prova nel mutare le divise portate in addietro, ed il danno pecuniario risultante dalla promozione di tenente di stato maggiore a capitano di fanteria.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

dal re dimostrano e coi loro nomi e coi precedenti atti della loro vita, come il soggiacere al loro esame, per gli scrittori che hanno la fortuna di conoscerli, debba riguardarsi per un benefizio anzi che per un carico. Ed è a congratularsi con noi medesimi, che essi non abbiano esitato ad aggiungere alle molte e gravi loro fatiche anche questa non lieve; giacchè la intelligenza degli esecutori può sola correggere il difettivo di una legge, necessariamente flessibile o rigida secondo l'animo di chi è chiamato ad applicarla. Posta però la massima che fu scritta nella legge del 30 ottobre, cioè che in materia di stampa sia da accordarsi una maggiore larghezza, vorremmo si accettassero anche le conseguenze che logicamente ne scaturiscono. Non ne accenneremo che due, sulle quali ci pare debba essere chiamata l'attenzione del legislatore: 1° la riforma della censura teatrale; 2° la introduzione degli scritti stampati all'estero e segnatamente dei giornali. Sulla prima non insisteremo, perchè già ne fu discorso da altri e per i studii speciali e per esperienza di cose sceniche più competenti di noi. Circa la seconda diremo che il senno e l'istruzione dei *Piemontesi* essendo pari almeno al senno e all' istruzione degli altri popoli d'Italia, non sembra che qui possa mantenersi la proibizione di alcuni scritti forestieri che sono liberamente permessi nei paesi più centrali della penisola. Meno ancora ci sembra che possa mantenersi la proibizione di alcuni giornali che vengono fuori in Toscana, sotto l'impero di una legge, la quale per alcune parti è più severa della nostra. E con piacere abbiamo veduto che varii divieti furono recentemente rivocati, e speriamo che presto anche gli altri divieti avranno egual sorte. La industria tipografica (ed oggi ella ha un loco distinto tra le sue sorelle) ha grand'uopo di uno spazio estesissimo per esercitarsi con onore e profitto. Ella sarà forse prima a ricrearsi dei salutevoli effetti della lega doganale. Ma se le proibizioni vengono di nuovo a restringere l'ampiezza che dalla lega è procacciata, se le proibizioni nostre moveranno gli altri governi italiani a far rappresaglie, che cosa diverrà la industria dei nostri tipi e il commercio dei libri piemontesi? E della proprietà letteraria solennemente garantita per atto internazionale qual prode avrà lo scrittore italiano? Ci si pensi seriamente, perchè in queste poche e semplici considerazioni sta forse riposto l'avvenire della patria coltura.

C. Negroni.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

TORINO (22 *gennaio*). — S. M., informata della continuazione delle straordinarie angustie in cui trovasi la popolazione della Sardegna, ove si difetta pure ancora di grano per compiere le sementi, ha ordinato che, a diligenza e spese delle finanze di terraferma, venga fatta una nuova somministranza di altri diecimila quintali di grano ai monti di Soccorso di quell'isola; avendo ora il relativo acquisto già avuto luogo, non tarderanno quegli abitanti a sentire i benefici effetti di questo nuovo tratto della sovrana munificenza. (*Dalla Gazzetta Piemontese*).

RETTIFICAZIONI.

— Nei numeri precedenti di questo giornale, forse ingannati dall'ardente desiderio che si ha universalmente, di veder disciplinate le milizie dell' Italia centrale alla piemontese, si era data la nuova che tre distinti uffiziali, il sig. Rayband, il sig. Ravelli della brigata della Regina, ed il sig. Mossa della brigata di Pinerolo erano stati eletti dal governo per esser mandati istruttori a Firenze. La nuova era prematura: positivi ragguagli ulteriori ci fanno obbligo di dichiararlo, pur desiderando che presto s'avveri.

Sulla fede di una lettera si è fatta menzione ieri nel nostro giornale di un fatto relativo ad un uffiziale comandante un reggimento in Ciamberì.

Sulle reclamazioni di un nostro collaboratore ed amico, siamo invitati a considerare tal notizia come originata da qualche malintesa. Inseriamo con sincera riconoscenza una tal reclamazione.

GENOVA — Il numero degli allievi mantenuti nel collegio de' gesuiti a carico di questa città, è di quindici a l. n. 800 annue per caduno, e così di l. n. 12m. Vi sono inoltre altri cinque allievi a l. n. 600, e così in totale l. n. 3000.

Oltre tutto ciò il collegio gode d'un'annua assegnazione a carico della città di L. n. 2m. impostale dal governo.

(*Da lettera*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (16 *gennaio*). — Appena qui giunto il regio editto per l'amministrazione de' comuni, e delle provincie del re Carlo Alberto, venne da tutti letto ed applaudito, essendo aspettato da molto tempo. E speriamo che a noi servirà di norma pel riordinamento de' municipii, che nel prossimo mese verrà discusso dalla consulta.

Oggi, colla nomina del generale Gabrielli a ministro della guerra, si è per la primavolta introdotto l'elemento *laico* nella direzione suprema degli affari — sotto l'influenza della congiura di luglio, Gabrielli veniva nominato a ministro della guerra; ma non potè mai riescire ad aver posto in consiglio de' ministri (i cardinali opponendovisi), e dovè dismettersi — benchè il solo fra i nostri generali che abbia fatto una campagna. — Ora il gran passo è fatto, ed il laicato si è introdotto. —

Dietro alcune suppliche presentate alla consulta, ed i discorsi di tutti i giornali, domani in assemblea generale, si concluderà, a forte maggioranza, per la riorganizzazione dell'esercito, mettendovi alla sua testa *uomini nuovi di qualunque paese* eglino sieno: il papa è consenziente, chè ne conosce la necessità e la convenienza. —

Si spera che il generale Durando sarà nominato ispettore generale dell'esercito, o a qualche altro posto consimile. —

Per la morte del card. Massimo, ministro dei lavori pubblici, l'opinione pubblica indicava a coprire quel posto l'ingegnere in capo professore Cavalieri; era una specieltà, e laica: invece quel posto si diede a monsignor Rusconi, il quale nominato delegato in Ancona, fu richiamato di là per farlo tesoriere, e invece divenne maggiordomo, poscia presidente delle armi (cioè ministro della guerra), ma in quindici giorni persuase ognuno che quella non era carica in cui potesse durare, e venne perciò nominato ministro ai lavori pubblici. —

È vero il dire che questa mancanza d'uomini è la gran piaga del nostro stato, e non solo tra il chiericato, ma fra i laici stessi.

Si accerta che si chiederanno al re di Sardegna ufficiali, e bassi ufficiali, e sperasi che la domanda non verrà negata. (*Da lettera*).

— (19 *gennaio*). — Vi mando le nuove sul rapporto dell'armata che venne approvato interamente dalla consulta con due o tre soli voti contrarii. Minghetti e Marchetti deputati di Bologna hanno proposto si esprima al governo i voti che l'armata sia aumentata, che si solleciti l'armamento della civica, si renda in parte mobile, si organizzi la riserva.

— Monsignor Rusconi, presidente delle armi, ricevette ieri a sera un biglietto, col quale lo si dimetteva da ministro della guerra, e si creava ministro dei lavori pubblici. Nel posto di Rusconi vien impiegato un secolare, che non gode moltissimo della pubblica opinione; ma un secolare!

— Nel *Diario di Roma* di giovedì scorso, 13 corrente, si dava per notizia officiale l' Ukas, o notificazione dell'imperatore di Russia, sull'accomodamento concluso fra la santa sede, e quell'impero rispetto agli affari religiosi: lo stesso *Diario*, il giorno 15, pubblicava un lungo articolo per ismentire, direm così, l'officiale notizia data da lui medesimo, e proclamar falsa quella notificazione.

Questo fatto che suscitato il riso in tutti, ha risvegliata l'attenzione del rappresentante della Russia a Roma, il quale condottosi in segreteria di stato, ha dichiarato esser *officialissima* la notificazione dell'imperatore. — Oggi tutti si maravigliano della impudenza dello Czar, il quale ipocritamente, e falsamente dichiara accomodate le divergenze religiose fra lui, e la santa sede, nel momento in cui Pio IX, nell'allocuzione dell'ultimo concistoro, si duole appunto che quegli affari siano ancora pendenti, e non mostra che la sola speranza di accomodarli pel bene della chiesa cattolica.

Oggi uscirà il novello foglio officiale romano!

(*Da lettera*).

ESTERO

FRANCIA.

Alcuni giorni addietro corse voce, che nel caso che Abd-el-Kader sia ditenuto in Francia non sarebbe trasportato a Bourges, ma a Villedieu nel nostro dipartimento. Il castello del sig. Masson a quanto si dice sarà preparato a tal uopo dallo stato.

— Il sig. Mazzini residente a Londra, ha indirizzato una lunga lettera al sig. Guizot nelle colonne del *National* in risposta a certe osservazioni sull'Italia da questo emesse nella seduta della camera de'pari del 12. Il Mazzini dichiara che l'immensa maggiorità degl'Italiani sono determinati di ottenere la loro indipendenza, di discutere come libera nazione, e che tosto o tardi adempiuti saranno i loro sforzi, le loro speranze: afferma che gl'Italiani non invocano l'aiuto del governo francese, ma solo chiedongli di osservare il principio già da lui inalberato, che sia lecito ad ogni nazione assestare l'interna sua organizzazione senza intervento straniero.

SVIZZERA.

Riferiamo una lettera di un alto e distinto personaggio, che per l'attuale suo officio è in grado di essere esattamente informato degli atti e delle intenzioni dei governi Svizzeri.

« Quantunque essa renda in qualche modo ragione delle severe misure adottate riguardo ai religiosi del S. Bernardo, noi speriamo che i servizi resi da tanti anni all'umanità da questi ospitali cenobiti debbano contrabbilanciare gli appunti che si muovono loro per la participazione avuta negli ultimi fatti della Svizzera, perchè essi possano proseguire l'assunto veramente filantropico a cui hanno consecrato la loro esistenza, e che conciliò loro la simpatia, e l'ammirazione di tutti i popoli civili.

Finora le cose camminan bene: e se nella giornata di ieri i comuni, chiamati ad emetter il voto sulla riforma costituzionale dal gran consiglio preparata, l'avran fatto accettandola a gran maggioranza, noi avremo il piacere di annunziar l'adempimento della nostra missione, e sì di ricever la nostra licenza. Le notizie che vengono arrivando sono tutte di natura consolante. Vi era gran pericolo di veder riscaldarsi gli animi per l'idea di una separazione dell'alto e del basso, idea funesta per moltiplici rispetti cantonali e federali. Pare che la Dio mercè siasi riuscito di scartare affatto un tal pensiero e divisamento.

Ma il paese avendo logorato i pochi suoi fondi, e contratto gravosi debiti pel suo armamento contro la confederazione; e per giunta dovendo rimborsar a questa una forte somma di spese di guerra, si trova in tristissime condizioni economiche. Il governo provvisorio ha dovuto dar di piglio a mezzi estremi per raggranellare un po' di danaro, e finora è rimasto ben al di sotto de' bisogni gravi e urgenti che l'opprimono. Tra que' mezzi è stato quello di colpire con contribuzioni straordinarie le istituzioni e comunità ecclesiastiche. Di tutte la più ricca, quella del gran San Bernardo, ha trovato modo insino ad ora di sottrarsi a qualunque prestazione, e piuttostochè pagare si dà a veder disposta di suscitar al governo le maggiori difficoltà presso quello di S. M. Sarda e altramente. Non è improbabile che vi riuscirà, perchè la riputazione dell'istituto è grandissima, ed anche, per più e più titoli ben meritata. Ma in ogni modo que' religiosi hanno di gran torti in faccia al governo vallesano.

Dal 1840 in qua il priore ed altri suoi religiosi hanno atteso con deplorevole perseveranza a coltivar cabale politiche nel cantone e di concerto con macchinatori d'ogni colore in Friburgo, Lucerna, ec., ec. A loro principalmente son dovute le commozioni e riazioni disastrose del Vallese, a loro l'adesione di questo alla lega speciale. Sono cose di cui rendono testimonianza non solo i radicali ed i liberali, ma conservatori e ligi alla chiesa anche in materie politiche. E pur ieri, un sacerdote esibiva prove non dubbie.

Non chiuderò questa mia senza congratularmi ben di cuore, illustre signore, del movimento di progresso e di nazionalità italiana, che si dà a vedere in cotesta monarchia. Si diceva da un pezzo: quanto bene potrebbe far alla infelice Italia la monarchia sarda! Ed ora quel che era un pio desiderio, un fervido voto, ora si viene dimostrando una realtà. Oh proseguano i Sardi nella buona via, e riusciranno felicemente alla meta! — Io come Svizzero-Italiano prendo una viva parte a tutto questo movimento, e ben volentieri vorrei apportar anch'io la mia pietra pel grande edificio dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Intanto, non potendo far altro, ecco che scrivendo delle cose svizzere, il mio pensiero era bene spesso rivolto all'Italia, ciò in particolare nei capitoli sull'educazione, sul militare, sulle associazioni utili. Forse col tempo potrò far altro ».

GERMANIA.

Granducato di Baden. *Karlsruhe.* Nella seduta della seconda camera (12 *gennaio*) il deputato Stoffer fè la proposta di stendere un indirizzo in cui si preghi il gran duca d'introdurre il tribunale dei giurati per tutti i delitti di competenza dei tribunali di corte, e di circondario (Hofegericht, und Bezirkstrafgerichte): quanto alla parte che il governo abbia ad avere nella formazione di questo nuovo tribunale lo stesso deputato propone, che gli elettori i quali eleggono i deputati, eleggano il doppio di giurati, di cui il governo nomini la metà: le loro sentenze risultino dalla maggiorità di due terzi, o tre quarti delle voci. Questa proposta è appoggiata da Welecker, Hecher etc. Segue la mozione del deputato Christ, che si domandi al sovrano piena libertà di stampa, eventualmente poi, libertà di stampa nelle cose interne. La mozione è rimandata ad unanimità agli uffizii.

PRUSSIA (*Berlino 8 gennaio*). — Il 6 ed il 7, i sedici deputati della commissione del comitato della dieta erano presenti alle sedute. Essa si aduna nella sala del ministero di stato; è presieduta dal sig. Bischoff, consigliere di giustizia, referendario del consiglio di stato. Il comitato stesso invece si radunerà nel palazzo del consiglio di stato. Si sta ora stampando un regolamento apposito. Già si sa che gli oratori parleranno dalla loro sedia. Le proposizioni a farsi saranno comunicate al commissario regio. Sarà pure stabilito nel regolamento stesso, che il governo si riserva di sottomettere ai comitati altri progetti oltre quello del codice penale, e ricevere petizioni intorno alle quali si deciderà. Però quest'addizione potrebbe provocare la resistenza di un gran numero di deputati che non appartengono all'opposizione. Alcuni ne hanno già espressa la loro sorpresa al ministro degl'interni, e dichiarato che la contraddizione non mancherebbe nel seno stesso dei comitati. Questi rispose che il governo l'avea preveduto, ma che ciò non di manco sarebbero presentati i progetti concernenti il bene dello stato. Questo nuovo indirizzo dato a tale istituzione allarga le attribuzioni dei comitati, e riproduce la quistione di competenza per coloro stessi che verso la fine della sessione della dieta avevano fatto istanza che la scelta de' comitati domandati dal governo avesse luogo senza contraddizione. La commissione si è già occupata della quistione della pena di morte. I voti furono in favore, cinque per l'abolizione della medesima. Quanto alla decapitazione, la maggiorità della commissione ha proposto la ghigliottina in luogo della scure del carnefice.

(*Dal corrispondente di Amburgo*).

VARIETA'

Anche a Cagliari un nuovo giornale, *L'Indipendenza*. Un solo ne era prima di esso in tutta l'isola, e non occorre dirlo, privilegiato.

Questo nuovo intende a consacrarsi particolarmente all'istruzione del popolo. Ottimo, santo intendimento.

Esso è persuaso non esservi verità che non si possa dire moderatamente: e noi entriamo in questa persuasione e facciam plauso all'*Indipendenza* che la proclama nel suo programma.

A chi ha ferma nell'animo una tal persuasione, non verrà meno il coraggio, la sincerità: il coraggio de' biasimi, e il coraggio della lode, talora più forte del primo, e meriterà di nome e di fatto la divisa ch'ei prese, l'*Indipendenza*.

Il giornale si pubblicherà una volta alla settimana. Compilatori: Giuseppe Siotto, Vincenzo Bruscu-Onnis, Giovanni Siotto.

Riferiamo, come un curioso documento del modo con cui vengono giudicati all'estero gli affari di casa nostra, un articolo estratto dal *Times*, composto da persona non molto informata sugli ultimi evenimenti, e non molto amica d'Italia, ma non priva tuttavolta di acutezza e di perspicacia politica.

Lo stato di popolare fermento ed agitazione che regna da più mesi con più o meno intensità in tutta Italia, ha spinto naturalmente il popolo a strani ed indiretti modi d'esprimere que' sentimenti ed opinioni che varii governi della penisola si forzano di reprimere. Nelle ultime settimane di dicembre veniva largamente diramato in Milano un anonimo annunzio, il quale raccomandava di astenersi totalmente dall'uso del tabacco e dal giuoco del lotto, qual mezzo efficacissimo di danneggiare le finanze del governo austriaco che trae, com'è noto, una cospicua entrata da questi monopolii. Sembra che il progetto fosse generalmente adottato. Gli Irlandesi dopo una predica del P. Mathew, o i Bostoniani ardenti di patriotico odio contro il the inglese non dimostrarono costanza e risolutezza maggiore de' fumatori milanesi. La popolazione, privata della dolce influenza del narcotico, cercava naturalmente qualche altra specie di eccitamento, e quindi si diede a inseguire coloro i quali violavano il nazionale proposito. Per altra parte, gli uomini devoti all'Austria e le truppe imperiali che avevano già nell'addietro l'abitudine di fumare, continuarono a farlo per fedeltà e dovere. Un distaccamento di granatieri, camminando per le vie coi sigari accesi, promosse una rissa; molti corpi di soldati furono chiamati, e quantunque non sia certo se abbiano fatto fuoco sul popolo, un numero assai considerevole di persone furono sgraziatamente uccise e ferite dalle armi solite portarsi dai militari. Egli è grandemente a temere che l'irritazione cagionata da questo tafferuglio non abbia a dileguarsi così facilmente, perchè la scintilla è caduta sui materiali più combustibili, ed ogni accidente consimile non può che rafforzare sempre più il gabinetto austriaco nella sua risoluzione di tentare un colpo decisivo per mantenere la sua supremazia in Italia. I più caldi amici del progresso e della libertà d'Italia non possono celare che l'agitazione che ora vi regna presenta gravi difficoltà a que' governi stessi i quali più sono disposti a promuovere la gran causa nazionale, e incoraggiano le sinistre predizioni e disegni di coloro i quali altro non aspettano che il giorno della vendetta ed oppressione. Però ognuno ammette che il solo mezzo di rialzare il carattere politico della penisola è di aspettare che la semente sì di fresco sparsa sia maturata a copiosa messe, osservare il più fedele ossequio verso que' principi i quali hanno dimostrato che il bene d'Italia è l'oggetto supremo della lor vita, e sopportare anche senza troppa resistenza i cattivi governi a cui alcuni stati italiani sono tuttora soggetti. Le misure che il governo pontificio e sardo hanno già promulgate sono della massima ampiezza ed importanza. Il papa ha creato una corporazione municipale, una consulta nazionale, le quali sono entrambe destinate a diventare corpi rappresentativi; ed una più recente ordinanza ha ricostrutto i dicasteri amministrativi dello stato, aperto gli uffizii ministeriali ai laici, e distrutto il vieto, decrepito meccanismo della corte di Roma. Pio IX ha fatto questo perchè non ha temuto nè il popolo, nè gl'inimici del popolo; ma nello stesso tempo egli ha ripudiato ogni simpatia col partito rivoluzionario, il quale si è provato a benedire per la prima volta il nome di un papa, e nelle materie religiose egli ha assunto un linguaggio altiero ed esclusivo quanto sia mai stato parlato da romano sacerdote.

Per verità, il pericolo di popolari tumulti è a gran pezza maggiore in quegli stati in cui niuna concessione è stata fatta al popolo, niun miglioramento proclamato dal governo. Questo pericolo è sentito principalmente in Napoli. Non sappiamo che siasi puranche pubblicato ragguaglio autentico e circostanziato intorno allo stato reale delle cose del regno negli ultimi mesi, e somma è la difficoltà di formarsi una retta opinione circa gli eventi che vi si sono succeduti. Il re ha ripetutamente vacillato nelle sue risoluzioni e nella condotta a seguire: ma per lo più gl'impulsi della paura e della severità hanno prevalso sovra ogn'altra risoluzione, e non è improbabile che un giorno o l'altro leggiamo esserne seguita qualche irreconciliabile lotta col suo popolo, e tutto induce a temere che una violenta scossa in questa o quella parte d'Italia debba esser sentita dappertutto, e che il partito moderato vegga distrutte le sue speranze dalla violenza dei due estremi. Il gabinetto di Vienna conta confidentemente sovra alcuno accidente consimile; e malgrado tutti gl'imbarazzi di tale impresa nella attuale condizione di sue finanze, l'Austria vuol evidentemente trovarsi preparata a spiegare nella prossima primavera, ove il richiedano i suoi interessi, quella vasta superiorità militare che è il solo suo scudo contro l'Italia. Nello stesso tempo vuol essere notata una proclamazione emanata dal vicerè di Lombardia in occasione delle turbolenze di Milano, la quale esprime confidentemente la speranza di qualche concessione dell'imperial governo. La politica della Francia in Italia è sempre scura al sommo, perchè i dispacci alle corti italiane che il sig. Guizot ha creduto bene di presentare alle camere, altro non sono che mere verbose circolari di nessunissima importanza diplomatica, che non hanno tratto a veruna transazione particolare, e sono dettate in istile assai volgare. Nè gli Italiani nè i Francesi non si lasceranno facilmente illudere; il nostro venerato confratello, il *Journal des Dèbats*, è stato pubblicamente arso nelle vie di Firenze, e ciò, noi crediamo, non tanto per quel che ha detto, che per essere organo di un governo che non dice quello che pensa, e quando dice una cosa ne fa un'altra. Il gabinetto francese ha manifestata ufficialmente la sua intenzione di sbarcar truppe su qualche punto della costa italiana se l'Austria passa il Po. Egli è probabile che questa intimazione verrebbe eseguita quando ne fosse il caso; ma non sappiamo puranche qual parte queste truppe sarebbero destinate a sostenere, e noi sospettiamo ch'esse non sarebbero salutate come liberatrici dal timore di una armata austriaca, ma piuttosto risguardate come una aggiunta agli stranieri invasori del paese. S'apre in mezzo a queste circostanze il carnovale, e quello ch'è sempre tempo in Italia di agitazione, di licenza più che ordinaria, trova il popolo agitato da pensieri, da passioni ben altrimenti serie che il successo d'un balletto e gl'intrighi di una mascherata.

NOTIZIE DEL MATTINO.

È arrivato a Torino Cesare Cantù, sottraendosi, si dice, alle perquisizioni della polizia.

Diconsi pure arrestati Tommaseo, Manin ed altri, tanto a Venezia che a Milano.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Il giorno 12, al primo colpo di cannone celebrante l'anniversario de re, un uomo uscì da ogni casa di Palermo, e si trasportò ad un convento di cappuccini mezzo miglio fuori della città, ove trovò armi e munizioni. Al loro ritorno in città, furono attaccati da un squadrone di usseri, che il popolo sbaragliò. Poco stante, altro squadrone tentò di percorrere le strade di Palermo, ma ne fu impedito dalle archibuggiate e dall'acqua bollente, che cadeva su lui da ogni finestra: 3 ore dopo entrarono 8000 paesani armati in Palermo.

La truppa si chiuse ne' quartieri e nel forte detto di Castellamare, per ordine dell'intendente. Questi venne d'accordo col popolo d'aspettare 24 ore a decidersi per la resa o per un assalto: egli avea chieste 48 ore per attendere i vapori da Napoli.

Il popolo avea distrutti i telegrafi, ma non potè impedire la partenza del vapore il *Vesuvio*, che era in rada, il quale portò la notizia al re. Il capitano del vapore, detto *Coffiero*, fu condannato a morte in contumacia dai Palermitani per questo fatto. — Il re, ammalato, ordinò la partenza per Palermo di *tutti* i suoi vapori, che portarono 5 mila soldati. Fin qui è *ufficiale*. Pare però che tutta Sicilia fosse nella *congiura* (e vera congiura!), e che dovranno arrivare troppo tardi. Il movimento era universale in Palermo, e preti e frati lo dirigevano. Di più non si sa; solo alcune voci corrono qui di una sollevazione in Salerno. Napoli era tranquilla il 13.

Abecrcomby partì subito per Torino, non appena sapute le notizie della Sicilia.

Da Napoli partirono pure a questa volta due navi inglesi. Credo che Abercromby abbia altra missione importante da eseguire presso il suo re. Sarebbe assai bene il secondarlo.

— Quando il giorno 12 giunse la notizia al re di Napoli dei fatti di Sicilia, era in teatro e ne fu turbato a segno che l'indomani dovè salassarsi. All'indomani assistette col braccio fasciato all'imbarco delle truppe sui nove vascelli destinati a quest'uopo. Correva il popolo da ogni parte verso il molo gridando — Viva Sicilia — Rispettate i vostri fratelli! Questo commiato produsse molta commozione nei soldati, alcuni piangevano. La polizia intervenne e sottentrò il silenzio e la mestizia.

Gli Svizzeri hanno dichiarato di non voler combattere contro il popolo, non avendo altro obbligo nella loro capitolazione che di custodire la persona del re.

BOLLETTINO COMMERCIALE.

Gli affari in sete furono ancor più limitati in questa che nella passata settimana, e non è meraviglia, poichè l'effetto prodotto dai fallimenti di Francoforte fu profondo abbastanza da ritardare le commissioni dalle piazze di consumo.

Non si può ragionevolmente aspettar un prossimo risveglio, e sembra anzi probabile che per alcune settimane gli ordini del l'estero saranno ristretti ad alcuni articoli particolari d'immediato bisogno ed a poche balle d'organzini correnti che s'ottengon a prezzi modicissimi.

Nutríamo però qualche lusinga di non molto lontano e maggior sfogo pelle nostre sete, in vista della ricerca del greggio che si mantiene viva sui mercati del mezzodì della Francia per cùi non sembra esservi almeno colà, esuberanza di depositi massime in roba buona nei titoli mezzani.

PREZZI DELLE SETE.

ORGANZINI STRAFILATI.

24|26 » 26|26 da l. n. 21 a 23 secondo il merito.

ORGANZINI.

21|22	l. n.	23	a		26|27	l. n.	20 50	a	20
22|23	»	22 50	a	21 50	27|28	»	20 50	a	19 75
23|24	»	22	a	20 50	28|30	»	20	a	19 50
24|25	»	21 50	a	20 50	30|32	»	19 50	a	18 50
25|26	»	21	a	20					

TRAME.

Prima qualità . . .	24|26	»	19 50	Correnti . . .	19
	26|28	»	19		18 25
	28|30	»	18 50		17 50
	30|34	»	18 25		16 50

GREGGIE.

Prima qualità . . .	4|5	»	16 50	Correnti . . .	15 50
	5|6	»	16		14 50

Obbligazioni dello stato. .	1085	a	1090
Rendita 5 per 0|0 del 1831.	108	a	108 50
Id. 1819.	111	a	111 50

ROMA

DISCORSI DUE

DI G. B. F. RAGGIO

CHIAVARESE

Di quest'opera d'argomento così interessante, pubblicata dai tipografi Cotta e Pavesio editori del Risorgimento, farà parola il nostro Giornale.

Quest'Opera venne pubblicata e si vende dagli editori e dai librai Gianini e Fiore.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 24 Gennaio 1848. Nº 22.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—
Un sol numero. cent. 40					

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

I fati della Sicilia stanno per compiersi.

È lecito il credere che a quest'ora la lotta sanguinosa che ci tiene dolorosamente sospesi è terminata; che il sangue italiano avrà cessato di essere sparso da mani italiane! Era desiderio di tutti i buoni che questa luttuosa crisi, la quale tanto stranamente contrasta col modo mirabilmente ordinato con cui il risorgimento italiano è sin qui progredito, fosse fatta inutile, fosse fatta impossibile mercè di quelle larghe e pronte riforme che facevano benedire Pio, Leopoldo e Carlo Alberto, rendendo più salde le fondamenta su cui poggiano i loro troni.

E questo fu pure uno de' più ardenti, de' più sacri desiderii nostri dal primo dì che entrammo nell'arena della pubblicità; fu quello che inspirò alla penna profetica di Cesare Balbo quella supplica al re delle Due Sicilie che era come un ultimo avvertimento mandatogli dalla Provvidenza.

Se v'era provincia d'Italia che avesse più delle altre ragioni speciali per ottenere le implorate riforme, questa era certamente la Sicilia.

I semi mal spenti delle antiche libertà feudali, le amare rimembranze dei tanti sacrifizii non rimeritati, sopportati per devozione alla real casa Borbonica duranti i lunghi anni del suo esiglio da Napoli, i sempre vivi desiderii delle istituzioni politiche ottenute nell'anno 12, e distrutte poco dopo col sorvenire della ristaurazione, a dispetto delle più solenni e sacre promesse; le tristi memorie delle lotte funeste dell'anno 1820, e delle più funeste riazioni che ne seguirono, erano altrettante cause che potentemente tendevano a riunire tutte le parti dell'isola, tutte le classi de' cittadini nel fermo proposito di veder mutato un sistema, origine prima di tante e sì lunghe calamità.

E d'altra parte, come lusingarsi di poter rattenere la Sicilia su quella via di civiltà che da ogni lato la incalza e la preme? La Sicilia, in virtù della sua posizione geografica, è destinata a progredire in essa non solo di pari passo, ma forse più alacremente che non il resto d'Italia. Di fatti, vicino a quel grand'emporio maltese dove tanta vita si spiega, dove ferve tanta e sì varia operosità, dove libera è la stampa, le leggi inglesi in vigore, posta, diciamo, quasi in mezzo a quella gran corrente di moto commerciale, politico ed intellettuale, la quale con irresistibil forza spandesi dai gran centri della civiltà occidentale verso l'oriente, come mai resistere a tante e sì potenti cause, che spingono naturalmente la Sicilia incontro a nuove sorti?

Era dunque necessità assoluta ed evidente pel governo delle due Sicilie l'accingersi risoluto all'opera delle riforme. Ei ricusò di farlo; indi le rovine, le violenze, le pugne, le stragi che funestan l'Italia e il mondo civile. Tuttavia la nostra fede nell' italiano risorgimento dura immobile. E si è in virtù di questa gran fede che, levato via ogni inciampo, cessate le ore della violenza, riconosciutisi tra loro i figli d'una stessa patria, noi crediamo poter fra poco vedere la Sicilia soddisfatta de' suoi legittimi desiderii, più strettamente che mai collegarsi colle altre parti dell'Italia redenta.

Ma perchè questi desiderii si compiano, è indispensabile che il governo napoletano riconosca e ceda ai decreti della Provvidenza; è indispensabile che il popolo siciliano si mostri ragionevole dopo gli eventi, come si mostrò valoroso in mezzo ad essi. È indispensabile che il governo napoletano sia pienamente convinto che le riforme che sarebbero state accettate con riconoscenza prima della lotta, non sarebbero dopo di essa efficaci se non larghe e compiute.

Essa può rassegnarsi senza vergogna ad un'imperiosa necessità. Il faccia lealmente, prontamente, risolutamente, ed il vecchio sistema nel quale troppo a lungo perseverò, non cadrà senz'onore.

Ma alle concessioni così fatte del re di Napoli dee corrispondere la moderazione dei Siciliani. Fer-

MEMORIALE

PER L'ABITAZIONE DEGLI EBREI IN TORINO

pubblicato per cura di Luigi Franchi.

Prendendo argomento da un fatto speciale, cioè da una memoria diretta al re nel 1846 dal regio spedale di Carità, onde ottenere una provvidenza relativa all'isolato dal medesimo posseduto in questa città e destinato all'esclusiva abitazione degli Ebrei, volle il conte Luigi Franchi di Pont prestare egli pure alla causa israelitica quell'appoggio che in lui ogni oppresso è ognor sicuro di trovare, e pubblicò un opuscolo in cui, premessa copia del memoriale suddetto, aggiunse *alcuni cenni relativi alla quistione israelitica.*

Comincia questo scritto con varie considerazioni sull'amministrazione ed il governo delle opere pie, che mostrano come degnamente egli comprenda il difficile ufficio di chi si fa a tutelare gli interessi del povero, e con quali larghe vedute sappia indicare le cause che, particolari pur troppo a questi istituti, si oppongono non di rado a quei miglioramenti che si vanno introducendo in tutte le pubbliche amministrazioni; osservazioni, che quantunque applicate al solo caso di cui trattasi, potrebbero però estendersi a molti altri, e provano come gli abusi e l'ingiustizia alla lunga ricadano a danno dei loro autori.

Entrando quindi nella questione dell'emancipazione israelitica, dimostra come dessa sia strettamente collegata collo spirito di quelle generose e saggie riforme, che dirette a riparare ai passati mali, non potrebbero lasciar sussistere un pregiudizio che così tristamente pesa su coloro cui non havvi più chi non riconosca quai veri nostri concittadini. Persuaso che la questione israelitica non può più essere ritardata, egli non tenta perciò di palliare quelle difficoltà che inseparabili dalla natura stessa della cosa, vogliono essere maturamente considerate, e siccome tal persuasione è in lui il risultato di antichi desiderii e di coscienziosi studii, niuno sarà che voglia sconoscere l'alta prudenza di quelle osservazioni che tendono a far posare su più solidi fondamenti le speranze israelitiche che non su di un entusiasmo generoso sì, ma che potrebbe condurre a non impreviste complicazioni e ritardi. — Onde con saggio consiglio invoca il governo, acciò, mettendo francamente in campo la questione, si faccia guida al pubblico in quella via che più facile può condurre al desiderato finale scioglimento. — Toccando quindi gli ostacoli che vorrebbero da taluni innalzarsi coll'appoggio di quella che giustamente venne chiamata *bieca teologia*, si esprime in tali termini, che noi crederemmo fallire al nostro scopo se non lasciassimo la parola al generoso autore. « Scambiano costoro (dic'egli) « l'*indifferentismo* colla tolleranza; ma queste due voci non « destarono mai in mente sana la stessa idea: l'indifferenza « è la pessima delle irregolarità, la tolleranza è figlia di« letta di carità, e concilia amore. — Di quanti mali non fu « generatrice l'intolleranza comunque siasi con meno or« rende forme larvata!

« La legge di Cristo mira a far perfetto ciascun indivi« duo, ma a nessun individuo impone di disamare il fra« tello per amore della religione. — Chi professa quella « legge santissima, deve astenersi dall'odio, dalle sevizie, « dalle angherie verso il prossimo, posto che ciò sconvol« gerebbe intieramente la legge di carità, e nessuno brama « che contro di lui il prossimo eserciti angherie, sevizie ed « odio. — Nè voglia altri mendicare pretesti per istabilire « un'eccezione a danno dei soli giudei. — L'eccezione è « irreligiosa — l'uomo cristiano non può, non deve far al« tro che rispettare i decreti della Provvidenza, compian« gere il fratello traviato, vizioso, e porgere preci per il « suo ravvedimento; il giudicarlo, il retribuirlo in premii « o in pene, non spetta che a Dio ».

Accennati finalmente gli effetti delle prescrizioni talmudiche, ed esaminate le accuse di usura, di grettezza che si predicano contro i giudei, non che le leggi sovente illusorie che loro proibiscono la possessione di beni stabili, egli termina esternando il voto, che venga ordinata dal governo una commissione speciale *atta a dare al pubblico un lavoro conosciuto sulla materia e chiarirlo dei doveri che si devono riempiere verso gli ebrei, come a decidere sulla opportunità delle invocate deliberazioni*, e noi aggiungeremo a far sì, che una pronta iniziativa, presa superiormente, dimostri alfine che l'emancipazione israelitica non sarà sempre un desiderio, ma una prossima realtà.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

TO

ONO
iore ed in Provincia
à luogo a domicilio
. Editrice. Le lettere
RISORGIMENTO.
rid. alle 2 pomerid.

mor dell' ordine, ri-

ordini nuovi a tron-
amo frequentemente
buon successo delle

ni che amino le cose
à l'applicazione e lo
e della lealtà del

ovvisorio gli uomini
l Balbo ed al Pareto
onale, noi dobbiamo
azione verrà la na-
i d' uomini sincera-

nvocazione dell' as-
erno della Francia;
io colla pronta con-
roppo lungo periodo

verno, il popolo ne
nde moderazione in
di amore all' ordine
sempii del concorso
rispetto alla legalità,
nell'interesse uni-

alta lezione di sa-
ti ad un miracoloso
ove non sapessimo
durci volessimo agli
nostra pel passato,
nstabilità dei nostri

ta, distrutta da mu-
na ha da essere la
onsolidare la nostra
qualunque siano le
a, tutte hanno da
moto repubblicano
all' Austria che non
ti in suo soccorso.
chici, simpatizzanti
amicizia, ma che
uno.

re a qualsiasi giusta
nto nei termini della
i dovunque; dimo-
almente che deside-
le antiche discordie,
teressi, che siamo
ndonati all'anarchia.
provare che nulla è
meno in fuori, pro-
lo sviluppo delle na-
italiani di più; ma
imarsi cogl' interes-
ndole e le simpatie
e costituir forti e

Santa Rosa.

nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
il suo trono su altra base di quella dell' unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo af-
frettarci d' imitare.

mino pure sovra salde e indistruttibili basi i loro diritti; ma per amore degli stessi loro diritti, per quell'altro che tutti li comprende e li fa santi, per amore di tutta la patria italiana, non pensino di lacerare il nodo che li ha uniti sempre, che li riunisce ora necessariamente al continente italiano, tanto bisognoso di cuori e di braccia gagliarde. *Ai* rotti legami della vecchia e dolorosa soggezione sottentrino i dolci, i sospirati vincoli delle leggi, delle buone e sode istituzioni politiche, e il regno delle Due Sicilie così unito tra esso dia poi la mano alla grande unione italiana che lo aspetta, che lo affretta col più ardente de' suoi voti.

La Direzione.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

Il supplemento della *Lega italiana* di Genova al N. 5 invita gl'Italiani a sottoscrivere la petizione che qui riportiamo. Lodando e proclamando generoso l'intendimento dei direttori di quell'ottimo foglio, opiniamo che, prima che esso pervenga al padre della cristianità, l'ottimo cuore di Pio, commosso allo spettacolo del sangue, si sarà di proprio moto interposto a far cessare la lotta.

Genova, 22 *gennaio* 1848.

Beatissimo Padre,

Gl'Italiani, a voi concittadini per sangue e figliuoli in Cristo Signore, recano ai piedi vostri nelle parole di noi sottoscritti l'espressione e il testimonio di lor profondo cordoglio, vedendo nelle Due Sicilie scoppiare un conflitto il quale minaccia o di riempierle nuovamente di crudeli giustizie e in peggiore servitù sprofondarle, o di pervertire nell'intera penisola il moto pacifico e bene ordinato di rigenerazione politica.

Voi foste, santo padre, il glorioso principiatore di quel moto regolare di civiltà, e a voi s'appartiene di mantenerlo in sua via. Nè certo noi veniamo a supplicarvi di ciò per bisogno che faccia di consigliare e spronare la carità vostra, ma solo per isfogo dell'anima e per accompagnarvi nell'opera santa con l'ardore dei nostri voti, e affinchè sappiate essere noi apparecchiati e desiderosi di ogni qualunque maniera di cooperazione.

Poco fa, uno tra' maggiori potentati d'Europa si scosse alla vostra voce, e facendo luogo al diritto, risparmiò a sè e a' suoi regni di assaggiare gli effetti della vostra lesa giustizia. Non potrà un altro principe, che è doppiamente vostro figliuolo e si professa religiosissimo, resistere alle preghiere di tanto padre e ai consigli e alle istanze di tanto pacificatore. Nè i popoli dall'altra parte ricalcitreranno ostinati ed immoderati, ognora che vostra beatitudine entri mallevadrice dei patti e serbatrice della fede. Voglia per altro la santità vostra richiamare alla mente che a lei fu fatta promissione larga ed esplicita di concedere miglioranze e riforme subitochè le sommosse di Calabria venissero a fine, le quali venute, nonpertanto è apparita nessuna volontà di riforme e nessun decreto che le annunzi almeno ed accerti per l'avvenire.

Ei si conviene adunque alla santità vostra nell'alto secreto di sua prudenza investigare e trovare modi assai più efficaci e solleciti d'intervenimento e praticare rimedi tanto maggiori quanto qualunque indugio diviene funesto oltre modo, e i danni e i pericoli sonosi fatti ogni giorno più gravi e ogni giorno meno evitabili.

Pieni di fiducia nella vostra virtù e sapienza, umilmente ci rassegniamo di voi, padre santo e glorioso, devotissimi, obbligatissimi servi e figliuoli.

Ci giungono da Vigevano le seguenti osservazioni sull'articolo, con cui annunziavamo che la strada ferrata sardo-elvetica non sarebbe passata per la loro città. Facciamo loro tanto più volontieri luogo nelle nostre colonne, in quanto che il nostro articolo apertamente dimostrava non aver noi più a cuore gl'interessi dell'una, che non dell'altra provincia o località, ma solo quelli generali del regno.

Del resto non moviamo alcun dubbio sul diritto e sulla convenienza, per una città industriale come è Vigevano, di costrurre, senza alcun sagrifizio per parte dello stato, un tronco di strada ferrata che la congiunga alla grande linea, conciliando così gl'interessi generali coi locali. Non ammetteremo però con eguale facilità quanto si dice sulle pretese agevolezze di un nuovo varco del Ticino, e sulle altre condizioni topografiche che rendono più propria la città di Vigevano, che altra qualunque del confine lombardo a *diventare* o *rimanere* l'emporio di quel commercio che piacerà all'Austria di tenere con noi, o che potrà venire attivato dagli avventurosi abitanti delle frontiere.

NOTA

intorno alla strada ferrata verso il confine di Lombardia.

Nel numero 16 del Risorgimento si legge: *Con maggior piacere ancora possiamo annunziare, che venne definitivamente deciso che la linea* (della strada ferrata) *da Genova al Lago Maggiore, da Valenza dirigerassi a Novara, passando per Mortara, senza toccare con vizioso giro Vigevano, come ci avevano fatto temere.*

Veramente il piacere dell'altrui male e il timore dell'altrui bene non sarebbero sentimenti guari cristiani e guari benevoli. Per questa ragione, noi che conosciamo gli ottimi redattori del Risorgimento, non abbiamo dubitato un momento, che i piaceri e i timori suoi si volgano al vantaggio universale dello stato, non ai danni di una città che molti titoli fanno illustre e ragguardevole.

La città di Vigevano crederebbe di demeritare la stima dei buoni e l'affetto con cui venne sempre onorata dal regio governo, se cercasse l'utile proprio a scapito di altre città; peggio se lo cercasse a scapito dello stato intiero. Ella è lungi dal guardare col bieco occhio dell'invidia i notevoli incrementi che dalla grande linea di strada ferrata, la quale sta per unire il golfo di Genova al Lago Maggiore, verranno e alla nobile Valenza e alla cospicua Mortara e ad altre sue sorelle. Prontissima a sacrificare ogni interesse locale al più grande interesse di tutto il paese subalpino, Vigevano accetterebbe di gran cuore il sacrificio, persuasa che il cuor del suo principe saprebbe in altro modo risarcirnela. Ma il sacrificio non è bello, anzi è affatto ignobile, se non è necessario: allora non è più eroismo, ma suicidio. Or dunque il giro, per cui la strada di ferro toccasse Vigevano, porterebbe forse all stato alcun reale pregiudizio? Quel giro sarebbe egli veramente un *giro vizioso?* Dato il passaggio del Po a Valenza, non v'ha dubbio alcuno, che volendo toccar Vigevano, l lunghezza della strada ne sarebbe accresciuta di qualch chilometro. Il giro sarebbe dunque vizioso, se l'unica condizione di una strada ferrata fosse la brevità. Ma non così. Il più vitale alimento delle strade ferrate essendo l'affluenza dei passeggieri e il movimento dei commercii, ne conseguita che convenga alcun poco deviare dal rigore geometrico della linea retta per abbracciare i centri più copiosi di popolazione e di traffico. Ora per correre da Mortara a Novara si lascia in disparte Vigevano che racchiud più di quindicimila anime oltre ad una mole d'industrie di negozii tra le più attive del Piemonte; e si lasciano altresi in disparte le grosse e ricche borgate di Cassolo, d Cerano e di Trecate, numerose di oltre a cinquemil anime ciascuna.

E non si creda che l'affetto faccia velo al giudizio. N non scriveremmo queste poche righe, se non ci avesse preceduto il voto di personaggi e per lunghi studii e p bella fama molto più competenti e autorevoli che noi n siamo.

Non vogliamo tralasciare questo soggetto senza pri chiamare l'attenzione del pubblico e del governo sopra u punto che ci sembra essenzialissimo e vitale. Le linee del strade ferrate liguri e piemontesi furono decretate col regie patenti dei 18 luglio 1844. Quivi si ordina la costruzione simultanea di una strada a rotaie di ferro da Genova Torino per Alessandria e la valle del Tanaro, *con diramazione verso la Lomellina*, donde a Novara ed al Lago Maggiore (art. 1). Prosegue la legge dicendo (art. 2), che punto di quella diramazione sarebbe determinato a secon della località in cui si potesse varcare il fiume Po con maggiore utilità e sicurezza. Questo punto ora è fissato a V lenza: e noi sulla fede del Risorgimento vogliamo anc supporre, essere irrevocabilmente fissato che da Valenza strada debba correre a Mortara, e da Mortara a Novara rettamente. Vediamo però anche l'art. 3 della legge:

Compiuta od intrapresa la costruzione di detta strada partita nelle dette direzioni verso Torino ed alla Lomelli verrà eseguita la diramazione di un altro tronco che quello verso la Lomellina mette alla Lombardia nella direzione che le circostanze saranno per consigliare più opportuna.

E qui si svegliano ancora le speranze e i voti di Vigev E diremmo qualcosa più che voti e speranze: giacchè un tronco di strada ferrata, movendo da Mortara e riuscen a Vigevano, fosse effettivamente *nella direzione più opport per mettere alla Lombardia*, sembra che la città di Vigev avrebbe diritto a domandarlo. Essa avrebbe per sè la rola della legge, tanto più dopo che essendo incominc i lavori della strada e a Valenza e a Novara, fu *intrapr* la costruzione a cui accenna l'art. 3 già citato delle re patenti.

Molte sono le considerazioni che persuadono la oppor nità del tronco tra Mortara e Vigevano per mettere a Lombardia. Ne toccheremo alcune principali:

I. Il tronco divisato è senza contrasto il più breve quanti, partendo dalla linea principale movente verso Lago Maggiore, possono riuscire al confine di Lombardi

II. Su questo confine Vigevano è la sola città che e p

Inchiudere, concentrare in poche pagine una materia che darebbe campo a scrivere volumi, è arte rarissima e molto più apprezzata dai lettori che dagli scrittori, ma poco deve costare a chi è ispirato da un sentimento di profonda convinzione, e diretto da quel fino criterio che va schietto a toccare quei punti che provati danno vinta una causa. Tal pregio di preziosa brevità noi ravvisiamo nel presente opuscolo, e siamo persuasi che nel nostro avviso concorreranno coloro che sanno a qual puro fonte abbia sempre attinto il nostro autore le sue ispirazioni, e con qual nobile fermezza nelle più difficili circostanze abbia sempre dimostrato la perfetta concordanza delle opinioni coi fatti.

M. A. Castelli.

SULL'ORIGINE

DELLE INTERDIZIONI CIVILI ISRAELITICHE

E DANNOSI EFFETTI DALLE MEDESIME DERIVANTI

dell' avv. Maffone.

L'autore dettava questo suo scritto sin dall'anno 1835, e portavasi in tale epoca all'estero onde mandarlo alle stampe; ma in tal generoso suo proposito trovava ostacoli tali per parte del governo, che veniva forzato a smetterne il pensiero, o meglio ad aspettare tempi migliori. Questi venuti, e la questione israelitica, sorta fra le prime, da quello spirito di fratellanza e di vera tolleranza evangelica, che improntano del più nobile carattere il risorgimento italiano, egli si fece a pubblicare quell'opinione, che nel suo cuore, come in quello di tutti i buoni non aspettava per manifestarsi efficacemente, che di una propizia circostanza. Questa importantissima questione da lungo tempo può in massima considerarsi risolta in favore degli israeliti, e risolta non esiteremo a dirlo da quello spirito di vera filosofia, che nel secolo passato mosse guerra a quei tanti pregiudizi, che l'ignoranza ed il fanatismo religioso avevano radicato nei costumi e nelle leggi dei popoli anche i più civili. — Ma molti abusi condannati da quel buon senso che forma la base dell'opinione pubblica, non sussistono però meno in fatto a dì nostri, e mentre in Italia non si trova oramai più chi pubblicamente osasse approvare quella serie di persecuzioni e di violenze, cui andarono soggetti gli ebrei nei tempi passati, non perciò pochi si trovano i quali seriamente riflettano, che noi ci rendiamo colpevoli verso di essi di un'ingiustizia, che ragguagliata ai tempi presenti, è più odiosa di quella, che potrebbe almeno invocare la triste scusa di un'ignoranza generale, di una cieca superstizione, i cui terribili effetti non pesarono solo sull'infelice nazione israelitica, e per quanto alto parli la ragione, corron sol pochi anni, che mentre in Italia gli israeliti venivano privati dei dritti civili come *nemici di Dio*, in Inghilterra i cattolici erano privati degli stessi diritti come *idolatri*. — Colpito da queste strane anomalie, ma più diretto da uno spirito di vera filantropia, da sano criterio, ben conobbe l'autore, sotto qual punto di vista egli dovea trattare il suo soggetto. Propostosi così un metodo semplice e chia egli lo svolge con un ordine di idee, di argomenti, e di fat che dimostrano, con quai severi studii siasi preparato provare il suo assunto.

Il quadro che ci presenta nel capo secondo delle persecuzioni, alle quali soggiacquero gli ebrei dalla loro dispersione in poi è tale, che a conforto ed onore dell'umani della religione, noi vorremmo che potesse venir cancell dalle pagine della storia; se queste pagine non chiamass ancora invano, non dirò vendetta, ma giustizia.

Ogni accusa, ogni pregiudizio, cui sia scopo l'israelita sottopone ad imparziale esame, e non solo la storia, ma filosofia, la religione vengon chiamate a pronunziare giudizio, che chiaro pur troppo emerge dall'esposizione d fatti. — Fra le principali accuse fatte al mosaismo no quella che mirerebbe a provare, come questo tende ad isolare i suoi settatori dal consorzio delle altre nazioni, a far anzi considerare nemico ogni straniero; or donde trar vo il nostro autore gli argomenti per purgare il mosaismo d l'ingiusta imputazione? dalla stessa nostra storia eccle stica, cui rimanda chiunque voglia sinceramente pers dersi, essere il codice mosaico non solo consono alla ve morale, ma a quello spirito di fratellanza universale, c regola ed ispira ora più che mai le moderne nazioni.

Il talmudismo, le dottrine dei moderni rabbini vengo quindi esposte in tal luce onde apparisce come l'ignora sia scala al pregiudizio, e questi all'ingiustizia.

Passando poi a trattare quelle questioni, dalla cui so

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

popolazione e per movimento commerciale, abbia una reale importanza.

III. O l'Austria consente ad unire le sue strade ferrate colle nostre o no. Nel primo caso Vigevano offre molti vantaggi e per la facilità di gettare un ponte sul Ticino (le antiche memorie ci ricordano un ponte che quivi esisteva, e venne poscia distrutto per la irruzione dei Barbari e per le rinascenti guerre) e per la vicinanza a Milano. Nel secondo caso Vigevano sarebbe il naturale emporio del nostro commercio colla Lombardia e colla sua vasta capitale. Il quale commercio sarebbe oltremodo agevolato dal canale di Abbiategrasso, che da Vigevano dista pochi chilometri. Nell'un caso e nell'altro il desiderio dei Vigevanesi sarebbe conforme al desiderio della ricca piazza di Genova, la quale non ha mai cessato d'insistere sulla necessità di legare Vigevano alla nostra rete di strade ferrate per accostarci sempre più alla Lombardia, e accostarvisi in un punto che per comodità e per capitali offra al commercio quegli agi che sono la sua vita.

IV. Nè è da pretermettere, quanto a considerazioni strategiche, che a Vigevano la strada ferrata, cadendo quasi a perfetto perpendicolo sulla linea del Ticino, si evita il temuto inconveniente che ella corra parallelamente e a poca distanza dal confine dello stato.

CAGLIARI (15 *gennaio*). — Da alcuni giorni siamo curiosamente occupati d'un continuo andar e venire di piroscafi inglesi. Ieri ammirammo una bellissima fregata a vapore con un altro vascello minore. Ieri l'altro gettò l'àncora il Bluldog avente a bordo il contro-ammiraglio Parker, il quale scese a terra, e visitò, nelle tre o quattro ore che vi rimase, tutto ciò che gli parve interessante.

Entrò, senza esser notato, nel nuovo quartiere, cosicchè fu ricevuto soltanto da un caporale de' bersaglieri; visitata attentamente la buona e bella carabina speciale a tal corpo, ritenne una *palla conica* e una *bandella* di capsule, successiva invenzione del degno colonnello comandante i bersaglieri, ed accorgendosi che il detto caporale esitava nel rilasciargli tali piccoli oggetti, sorridendo lo rassicurò con queste significanti parole: *non temete, i vostri nemici sono i nostri, nè crediate mai che questa palla possa servire contro voi.* (*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Ci pervenne da non dubbia sorgente la notizia che il cardinale Bofondi è stato nominato a segretario di stato. Egli fu sempre favorevole alle riforme, gode fama di onestissimo, e reca alla grave carica a cui è chiamato i talenti di perito giureconsulto. Roma ha fondata ragione di confidar molto in lui, e di ringraziare il pontefice della scelta, come di un nuovo beneficio allo stato.

— Offriamo un sunto delle parole pronunziate dal papa alla consulta, quando andò a porgergli i suoi augurii pel nuovo anno. Taluno potrà forse osservare che il sunto al momento presente manca del pregio dell'attualità, pregio massimo in una pubblicazione politica quotidiana. Giudicando noi invece che i sensi di Pio abbiano sempre una preziosa attualità come quelli che debbono esser sempre presenti alla memoria di ogni buon italiano, e come quelli da cui pende intenta, come a sublime conforto, la nazione che risorge, le riportiamo professandoci riconoscenti a chi ce le ha trasmesse.

«Disse: essere oltremodo soddisfatto di vederli in quel giorno riuniti attorno a lui. Aver egli piena confidenza non solo nell'intiera consulta, ma ne' singoli membri della medesima, e contassero sulla sua cooperazione per compire le cominciate riforme. Come essi conoscevano i suoi desiderii, conoscere egli le intenzioni loro e sapere che erano non solo rette, ma sante. Fino da quando era in provincia aver veduta la necessita di questa istituzione, ed aver sentito che come è giusto che i popoli paghino per far camminare il governo, lo è altrettanto che possano controllare e vedere come sono erogati i denari che essi pagano. Annunziò quindi che andava a fare il motu-proprio del consiglio dei ministri, del quale parlò a lungo. Accennò ancora alle condizioni d'Italia, disse di nubi che si condensavano, ma avere speranza in Dio, e godere di poter annunciar loro il perfetto accordo in cui era con altri principi italiani.

Voltosi poi al sig. Recchi, lodò la condotta dei Ferraresi, specialmente al momento dell'evacuazione, e l'autorizzò a partecipare alla sua città il sovrano gradimento per la moderata, prudente e nobile condotta da essa tenuta.

— Il milione di scudi che il nostro governo ha determinato di prendere a prestanza dalla casa Delhand, proviene dalla società della propagazione della fede, la quale ha versato i suoi capitali nel banco della medesima casa. Questo prestito fatto, siccome annunciammo, in condizioni molto discrete, sarà, noi crediamo, utilissimo a quella santissima istituzione che promuove in tutto il mondo la cristiana civiltà: le cartelle del consolidato romano vendute alla detta casa, portando il nome del governo di Pio IX che risveglia la simpatia universale, saranno a gran prezzo acquistate. Intanto il nostro governo ha preso in prestanza dalla banca romana la somma di scudi 300,000.

(*Dalla Bilancia n.° 78*).

— Col piroscafo del 14 è arrivato in Civitavecchia, e nel seguente giorno in Roma un dono del re de' Francesi a sua santità. Consiste il medesimo in un ostensorio magnifico, ornato di pietre preziose, del valore complessivo, secondo che porta la fama, di 100,000 franchi. Dopo che questa egregia opera ebbe formata la meraviglia de' Parigini nell'annuale esposizione delle manifatture e dell'industria, il re la comprò per inviarla al santissimo Pio in testimonio di sua ossequiosa divozione verso la sacra persona che tanto nobilita il Vaticano. (*Idem*).

— Ieri il casino all'arco de' Carbonari onorò di un banchetto il chiarissimo generale Durando, a cui furono espressi i voti e gli augurii di tutta la città, perchè i di lui talenti militari tornino utili alla patria nostra. La fecondissima vena del Masi fece piovere sul generale poetici serti estemporaneamente composti da maravigliarne gli astanti tutti. (*Dalla Pallade*).

— Nel giorno 26 lord Minto aspetta dispacci dal suo governo; dipenderà dai medesimi il sapere s'egli debba restare in Roma, o recarsi a Napoli.

(*Dalla Bilancia.*)

TOSCANA.

FIRENZE (20 *gennaio*). — S. A. I. e R. la granduchessa Maria Ferdinanda ha goduto di varii intervalli di sonno nella decorsa notte. La febbre è più declinata di ieri, e la eruzione decresce con giusta gradazione.

(*Dalla Gazzetta di Firenze*).

— Il dì 15 gennaio fu gran festa al casino di Firenze. Convegno eletto e numeroso, espansione libera ed unanime di patrii sensi; trofei, vessilli, armi cittadine, busti di grandi italiani, quadri rappresentanti episodii delle nostre glorie, tutto ivi parlava al cuore magnifiche ricordanze, tutto ispirava negli animi preparati desiderio vivissimo d'emulazione.

Lo splendore, il lusso, la bellezza s'eran stesa la mano, dice l'*Alba*, per decorare il saloncino del ballo.

Ivi i busti di Pio IX, di Leopoldo II, di Carlo Alberto avvisavano che quel tripudio non era figlio di colpevole obblio, ma l'espressione d'un sentimento devoto alla patria indipendenza.

I tre busti portavan scritto sulla base il loro motto; i motti son conosciuti, ma ripetiamoli: *Dio è con noi*, Pio IX; *anch'io son Italiano*, Leopoldo II; *Italia farà da sè*, Carlo Alberto. Ecco la politica, ecco la sapienza italiana.

LIVORNO. — Un Pietro Pedani, di Livorno, negli ultimi moti di questa città avea fatto prove di buono e valoroso cittadino. Notato e ricercato dal governo per guiderdonarlo degnamente dell'opera sua, egli chiese come il più caro guiderdone, seppure il governo intendeva dargliene uno, che istituisse nel suo quartiere una scuola elementare pei fanciulli poveri.

L'onesta domanda fu pienamente consentita; abbiamo sott'occhio la lettera del Baldasseroni, che commenda gli atti del bravo cittadino, e gli concede il chiesto guiderdone.

Ne diano spesso di simili i governi, ne chiedano spesso di simili i cittadini.

Questi son benefizii che non ammettono polemica.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

LOMBARDO-VENETO.

MILANO (21 *gennaio*). — Nulla di rassicurante: tutto procede tristamente, e con apparenze di peggio. Rassicurante è sì la stretta unione de' patrizi tra loro, e la stretta loro unione colla causa buona. Paion tutti determinati ad aiutarla con tutti i mezzi legali che sono in loro mano. Non vogliono che ombra di torto rimanga dalla parte loro, qualunque sieno per essere gli eventi probabili.

Due persone benemerite recarono ieri diecimila lire austriache in soccorso dei feriti.

Alcune dame patrone ne avevan già mandato altre tre al municipio. (*Da lettera*).

— Abbiamo dalla *Patria* due preziosi documenti: diamo per disteso il primo.

«Nei giorni del congresso fu stabilita una commissione «per visitare ogni pubblico stabilimento: uno della commissione fu l'avvocato Mansi, il quale recatosi all'isola di «S. Servilio, dove vengono custoditi i pazzi, tenne discorso «col Padovani, che detenuto per pazzo conobbe essere di «mente sana, e colà ingiustamente trattenuto per ordini «segreti. Commosso di tanta ingiustizia, scrisse al governo «la seguente supplica:

«Eccelso imperiale governo,

«È da lungo tempo detenuto nel manicomio maschile di «S. Servilio certo Padovani di Rovigo. — Pazzo non fu «forse mai, certo non lo è adesso.

«I medici riconoscono ch'egli è sano di mente, ma non «osano insistere per la sua liberazione, temendo che ciò «sia contro le intenzioni del governo e della polizia.

«Ma io ho del governo e della polizia miglior opinione; «non ammetto che intendano crear pazzi per decreto, «come per decreto non intendano creare febbricitanti, o «tisici.

«Il manicomio di S. Servilio è luogo di cura e non di «pena, non credo che si voglia convertire l'ospitale dei «pazzi in una succursale delle carceri.

«Se Padovani è colpevole, vi sono leggi e magistrati, e «si può colle procedure legali essere nei modi ordinari «punito.

«E se Padovani dà incomodo alla polizia, vi è un mezzo «semplice di liberarsene. Egli consente, anzi domanda di «emigrare per guadagnarsi il vitto colla sua professione «in paesi non contaminati dalle memorie delle sue lunghe «sventure.

«Senz'altro mandato fuor quello derivante dal debito «morale di assistere gl'infelici e proteggere gli oppressi, «oso rivolgermi a cotesto imperiale regio governo, sup«plicando che sia investigato e provveduto.

Firmato avv. MANZI.

«Con risposta definitiva il Padovani fu dichiarato pazzo».

Il secondo è il voto ragionato del Morosini deputato della congregazione centrale della provincia di Venezia.

Questo voto è appoggiato a documenti storici, ne' quali è pienamente dimostrato che le antiche promesse del governo austriaco alla Lombardia, furon violate. Non è rispettato il sentimento di nazionalità consacrato da quelle promesse; il governo lombardo-veneto non è punto *italiano* o conforme all'*indole* ed alle *abitudini* degli *italiani*, come si era promesso.

I *nazionali istituti* non furono concessi.

La *stampa* venne soffocata dalle censure.

«Ho creduto e credo, dice l'onorevol deputato, di far «opera da buon cittadino, quanto e forse più da suddito «buono, alzando la voce per dir la verità, che ho giurato «di non occultare, che ho peccato non dicendo prima, che «opererei da traditore verso il mio paese ed il mio so«vrano, se non dicessi ora francamente, altamente nel dì «del pericolo.

E chiede che si rappresentino prontamente all'imperatore gli urgentissimi bisogni delle provincie venete.

PARMA. — S. A. ha cominciato le riforme, determinando la sua lista civile a dugento mila franchi al mese, seicento mila franchi di più di quello che lo stato pagava a Maria Luigia.

DUE SICILIE.

NAPOLI (17 *gennaio*). Questa città e il regno intiero non tarderanno a insorgere, e si crede il giorno della fiera di Salerno. Non c'è altro mezzo contro tanta ostinazione. Non si capisce ancor bene che parte reciti l'inghilterra in questo dramma, molti sperano armi da lei, altri vorrebbero paciero il papa. Temo che la sua mediazione giunga tarda. Questi popoli fanno udire quel sordo fremito che suol precedere le eruzioni del loro volcano. Ma la causa della giustizia deve trionfare. (*Da lettera*).

---

zione più specialmente dipende la condizione politico-civile degli israeliti, mostra nel loro sviluppo tal corredo di cognizioni statistiche e legali, cui pochi più adatto portar potrebbero a schiarimento dei più difficili punti di una tale materia. — Divide in tre classi le leggi pubblicate dai vari sovrani europei riguardo agli israeliti.

1. Quelle che sanzionarono l'assoluta libertà, unita al diritto di aspirare a tutte le cariche ed onori. — 2. Quelle che solo assicurano loro la libertà civile, sceverata dalla abilità agli onori ed impieghi. — 3. Quelle che loro accordano vari privilegi, negando la qualità di cittadino. — E con fatti, documenti, ragioni incontrastabili, conchiude che la saggia emendatrice mozione fatta dal conte di Clermont Tonnère per l'emancipazione assoluta degli israeliti, nell'assemblea nazionale di Francia; e da essa adottata, provò nel giro di poco più di un mezzo secolo come la insociabilità, l'intolleranza, e gli altri vizi, e difetti da cui trovaronsi gravati gli israeliti, abbiansi a considerare come i lacrimevoli, ed inevitabili effetti delle leggi eccezionali da cui furono retti od oppressi. Onde non sapremmo se allo stato attuale delle cose, non riesca forse più vergognoso a noi che non agli stessi israeliti, che a' giorni nostri possa ancora esservi chi voglia opporsi ad una provvidenza, che saggiamente ponderata nei soli termini della sua esecuzione, e nel comune o relativo interesse, farà sì che non più a difendere, ma a dimenticare il passato concorreranno gli animi tutti ispirati da vera carità di patria, e di religione.

M. A. CASTELLI.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta tenuta li 18 corrente dalla camera dei pari, il signor Beranger domanda che sia messa all'ordine del giorno la discussione sulla legge relativa al governo delle prigioni; il conte Beugnot fa la stessa domanda per ciò che riguarda il sistema ipotecario, ed il barone Dupin la fa per la legge che contempla i ragazzi che lavorano nelle manifatture. Queste discussioni sono differite ai giorni susseguenti; e l'ordine del giorno è il seguito di discussione sul progetto d'indirizzo.

Il sig. Cousin da una spiegazione ch'egli crede indispensabile sulla discussione ch'ebbe luogo il giorno precedente fra il ministro dell'interno ed il sig. Mesnard, e per cui crede inutile di continuar a discutere su quel punto, mentre il sig. Mesnard parlando di *riforma*, non voleva accennare a quelle in cui tuttodì il governo prende l'iniziativa, ma alla riforma elettorale e parlamentare ch'egli, il sig. Cousin ed alcuni membri della camera, domandano francamente. Il conte di Alton-Shée domanda ai ministri se i cittadini abbiano il diritto di convenire a banchetti politici, e se il governo abbia il diritto d'impedire tali riunioni.

Il ministro dell'interno riconosce il diritto del governo di proibire le radunanze politiche, diritto conferitogli specialmente dalla legge di polizia del 1790. — Se nell'anno scorso parecchi banchetti hanno avuto luogo, si è perchè il governo li ha tollerati, ma usando del proprio diritto, ha proibito una riunione a banchetto, perchè temeva che ne potesse nascere qualche sconcerto.

Il paragrafo decimo è adottato, come pure l'undecimo, che è il seguente:

« Sire, il pensiero di quanto siete necessario per la Francia « sostenga le vostre forze ed il vostro coraggio, e possa mitigare i dolori che vi assalgono nei vostri più cari affetti ».

Si tirano a sorte i nomi dei pari che devono presentare a S. M. l'indirizzo, il progetto del quale è adottato da 144 voti contro 23.

—Il sig. Billault, uno de' più distinti membri della opposizione moderata, depositò oggi nell'uffizio della camera dei deputati la seguente nota allusiva alla corruzione di cui il ministero verrebbe accusato nelle nomine agli impieghi, la quale vorrebbe aggiunta al § 4° dell'indirizzo:

« Noi ci associamo al voto della M. V., dimandando anzi tutto al vostro governo, che egli ponga indefessa cura per lo sviluppo della moralità nel popolo, e non espongasi ad affievolirla con funesti esempi ».

— I dottori Foville, Calmet e Falret furono incaricati da sentenze de' 15 scorso dicembre; prima di esaminare se il conte Mortier potesse essere senza pericolo rimosso dalla casa di sanità per essere traslocato in altra non destinata specialmente ai mentecatti, e in secondo luogo, se realmente fosse colpito di alienazione mentale. Così presentarono testè la loro relazione al presidente sig. Belleyme, dalla quale risulta, che dalle visite fatte al conte Mortier sia separatamente, sia riuniti, dovettero rimanere convinti che per ora non poteva essere rimosso dallo stabilimento in cui si trovava, ma che si riservavano di pronunciare sul punto s'egli fosse decisamente in istato di alienazione mentale.

— Leggiamo nel *Sémaphore de Marseille* le seguenti notizie sullo stato dell'Algeria arrecate dal vapore, *le Phénicien*, partito da Oran il 10 corrente:

« *Oran 7 gennaio.* Le popolazioni arabe sono ancora immerse nello stupore cagionato loro dalla notizia della capitolazione dell'*emir*. Questa notizia propagatasi rapidamente sino nel deserto commosse principalmente la grande tribù degli *Hamian-Garaba*, la sola che avesse finora continuato a resisterci, e che aveva ancora dei cavalieri alla *deira dell'emir* nel giorno dell'ultima battaglia che egli diede. Come era da aspettarsi la sottomissione di Abd-el-Kader pose un termine alla irresoluzione. Le tre principali frazioni di questa tribù mandarono una deputazione al comandante della suddivisione di Mascara per dimandare l'*aman* (la riconciliazione). Le condizioni della sommessione furono stabilite; ed in questo momento le tende degli *Hamiani* viaggiano per avvicinarsi ai Tell. Così la pacificazione di questa provincia è completa ».

PORTOGALLO.

È stato osservato che il ministro inglese, sir Hamilton Seymour, fu il sol membro del corpo diplomatico che non sia intervenuto alla funzione dell'apertura delle cortes.

Quest'assenza, unitamente al contegno della flotta inglese in quelle solenni circostanze, fa temere che il governo voglia dimostrarsi ostile al nuovo ordine di cose.

Il Duca di Saldanha ha diretto ai rappresentanti delle tre potenze, la cui intervenzione pacificò il Portogallo, il seguente dispaccio:

« Ho l'onore d'informare le EE. VV. che le camere portoghesi essendo state aperte, il protocollo del 21 scorso maggio ricevè il suo pieno eseguimento. Nel mentre S. M. la regina pensa di provvedere colla cooperazione delle camere al riparo dei mali del paese, m'incarica di pregare le EE. VV. di manifestare nel modo il più energico la sua riconoscenza agli augusti alleati che le furono larghi della loro assistenza, nel dar opera alla pacificazione del paese ».

Firmato, SALDANHA.

Ognuno de' rappresentanti fece a questa nota una risposta separata; quella dell'ambasciatore di Francia e Spagna altro non contiene che una semplice ricognizione di essa ed assenso implicito per ciò che concerne l'adempimento del protocollo delle tre potenze. L'ambasciatore inglese invece, sir Hamilton Seymonr rescrisse al ministro portoghese ne' termini seguenti, i quali se non esprimono eguale soddisfazione a quella degli ambasciatori francese e spagnuolo, sono però, attese le circostanze, abbastanza moderati e cortesi.

Lisbona, 5 *gennaio* 1848.

Signor Duca,

Ho avuto l'onore di ricevere la nota collettiva indirizzata dall'E. V. il 3 del corrente mese ai ministri francese e spagnuolo, ed a me stesso, in cui c'informate, che, essendosi aperta la sessione delle Cortes, il protocollo del 21 maggio scorso, secondo l'opinione del governo di S. M. fedelissima, ha avuto il suo pieno adempimento ed esecuzione. Non sono in grado di dire a V. E. fin dove questa opinione possa essere conforme a quella del governo di S. M. relativamente agli atti che precedettero l'apertura delle Cortes; nè è probabile che tale opinione del governo di S. M. mi sia manifestata prima che abbia ricevuto ulteriori comunicazioni dai gabinetti di Parigi e Madrid. Frattanto sarà mio dovere notificare al governo di S. M. la nota di V. E., il quale troverà ad ogni modo grande soddisfazione dalle espressioni con cui la regina nostra augusta sovrana si è compiaciuta di riconoscere gli sforzi fatti dagli alleati della M. S. per la pacificazione del regno.

Colgo quest'occasione per ripetere a V. E. l'assicuranza della mia considerazione.

G. HAMILTON SEYMOUR.

A S. E. il duca di Saldanha.

La risposta del sig. de Varennes non si distingue da quella del ministro spagnuolo, che per contenersi in questa un' approvazione più esplicita e maggiori compimenti al governo di Donna Maria.

VARIETA'

La lettera di Balbo diretta al re di Napoli fu letta in consiglio, ed il re domandò chi fosse questo Cesare Balbo; nel popolo essa fece grandissima sensazione, e tutti i buoni di quel regno glie ne sono riconoscentissimi.

(*Dal Contemporaneo*).

DIFESA DI LORD PALMERSTON.

Leggiamo nel *Galignani*, 19 gennaio, il seguente articolo estratto dal *Cronicle*, intitolato: *Difesa di lord Palmerston*, che noi diamo per saggio di una polemica inglese.

Allorchè lord Palmerston venne a capo di salvare la Svizzera dall' influenza o dominazione gesuitica, doveva aspettarsi a vedersi assalito in ogni parte del mondo, con instancabile guerra da questa setta e dai loro partigiani.

Il servizio reso dal ministro inglese alla Svizzera liberale fu troppo importante e troppo efficace, per essere posto in dimenticanza dagli amici dell' assolutismo in qualsiasi parte d'Europa, e la sconfitta toccata da questi pericolosissimi emissari dell'intolleranza religiosa, fu troppo grave, per non chiamar sul capo del suo autore principale la cordiale maledizione di ogni discepolo di Loiola, da Friburgo ad Oxford. Il partito gesuitico in Irlanda, in Inghilterra ed in Francia si fa ora addosso al ministero degli affari esteri, con un accordo il più mirabile.

Il sig. Giovanni O' Connell, il *Times* ed il conte di Montalembert, ciascuno nella sua rispettiva sfera, cantano il loro *requiem* sull'estinto bigottismo, benchè il tuono di due fra questi sia alquanto variato per adattarsi alla differenza dei gusti dei *dilettanti* di Londra e di Parigi.

Il caporione irlandese (che vanta le stesse pretese a farsi guida dell' opinione in Irlanda, che ha ora il *Times* in Inghilterra—cioè un diritto ereditario), spiega in questi termini al suo estatico uditorio la sorgente delle ostilità di lord Palmerston contro i gesuiti.

« Ecco qua il nostro ministro degli affari esteri prender
« l'incarico di assalire e calunniare l'ordine gesuitico in
« un pubblico documento. Ora, io domando a lord Pal-
« merston, dove sono le prove? *E saprò ben dire per lui*
« *donde le abbia ricavate*: in quei tristi, nauseabondi,
« osceni e vituperosi romanzi scritti da quell'infame penna
« di Eugenio Sue ».

Ecco tutto il secreto della nostra politica in Svizzera, e tutto ciò perchè lord Palmerston si è ingolfato nella lettura di Eugenio Sue! Non sappiamo però se il *Times* sia dello stesso avviso. Il nostro collega non dice precisamente questo, quantunque la sua conclusione sia tale qual si conviene alla sua fede *puseita*. Egli non è certo meno sragionevole di spiegare la politica di lord Palmerston coi romanzi di Sue, di quel che lo sia di trarre dalla sua condotta in Grecia un pretesto per accusarlo di quanto ha fatto in Svizzera. Eppure a provare questo tende l'articolo *capitale* del *Times*, nè ad altro fine mirava nella camera dei pari il sig. di Montalembert, guidati amendue dallo stesso spirito di offeso bigottismo. Parlando degli affari di Svizzera, il conte di Montalembert fa a lord Palmerston le stesse accuse che venivangli fatte, poco più poco meno, dal *Times* prima che la causa liberale avesse trionfato.

Il ministro inglese, così dice, *è il vero executioner* (che in nostra lingua si tradurrebbe *il vero carnefice*) *dei cantoni cattolici, dell'indipendenza, e della libertà dell'Elvezia.* Egli s'è costituito *avvocato della spoliazione, patrono dei carnefici della libertà e della giustizia in Isvizzera.*

Tutto questo e ancor più è lord Palmerston agli occhi dell'ultra-cattolico pari francese.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA (23 *gennaio*). — Oggi si celebra per opera di una società di cittadini il funerale a riposo delle vittime milanesi, nella chiesa della SS. Annunziata. Un gran catafalco di stile egizio sorge in mezzo a quel superbo tempio; stanno a' piedi simulacri di donne piangenti, e avvolte in candidi veli. Si legge sulla facciata del catafalco:

DEL RISORGIMENTO ITALIANO
GENEROSO INCOMPARABILE
INIZIATO DAL GRAN PIO
SALVETE O MARTIRI PRIMI

(*Da lettera*).

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Le ultime notizie di Napoli confermano la sollevazione di Palermo. Il governo provvisorio di quella città si compone del principe Villafiorita, di Ruggero Settimo, del conte Pietro Aceto, e dell'avv. Marocco.

(*Dal Felsineo*).

FRANCIA. — Il re, a' 19 gennaio, alle ore 9 della sera ricevè la deputazione della camera dei pari, incaricata di porgergli l'indirizzo in risposta al discorso della corona. Quasi tutta la camera erasi unita a' suoi deputati. All'indirizzo letto dal cancelliere, il re rispose col seguente discorso:

« Signori pari,

« In quest'indirizzo io trovo colla più viva emozione espresse le condoglianze e i sentimenti d'affezione con cui la camera dei pari venne ad alleviare la grande sventura che mi colpì nella mia famiglia. Ve ne esprimo la più sincera mia riconoscenza.

« Io amo sempre di ripeter alla camera dei pari quanto io mi rallegri del concorso non men leale che sapiente ch'essa continua a prestare al mio governo. Col perseverare come noi facciamo da ormai diciott'anni a restringere i legami che uniscono sì felicemente fra loro i grandi poteri dello stato, ci verrà fatto di consolidar sempre più e di guardar da ogni assalto le instituzioni che la Francia si è date, e che guarentiscono con tanta efficacia il progressivo sviluppo della sua prosperità non meno che la conferma dell'ordine dentro e della pace di fuori.

« Vi ringrazio cordialmente di tutti i sentimenti che voi mi avete testè espressi ».

— La camera dei deputati, prima di cominciare la discussione sull'indirizzo, udrà la relazione del sig. Achille Fould intorno all'elezione del sig. Richond de Brus. L'affare occuperà probabilmente la seduta di domani giovedì.

Il sig. Odilon Barrot muoverà quindi interpellazioni sull'affare *Petit*; sicchè secondo ogni probabilità i dibattimenti sull'indirizzo non s'apriranno che lunedì.

SVIZZERA. — L'inviato straordinario dell'Inghilterra, sir Stratfort-Canning, ha trasmesso al Vorort un *memorandum*, il quale dev'essere stato comunicato direttamente ai varii cantoni.

Pare che la dieta si aggiornerà fra breve, non dovendo la revisione del patto essere precipitata, come credono i più assennati.

(*Corriere Svizzero.*)

GRAN DUCATO DI BADEN. Karlsruhe. — Il presidente del ministero della giustizia, consigliere di stato Trefurt, e il signor Braner consigliere ministeriale hanno presentato alla seconda camera la legge cambiaria, la quale fu già adottata da varii stati della lega doganale, colla proposta che la camera, o lo adotti per intiero senza aggiunta e modificazione di sorta, e lo rigetti affatto.

STATI UNITI. — Il battello a vapore l'*Hibernia* ha recato la notizia di un accidente orribile occorso sull'Ohio presso a Wheeling. Il piroscafo il *Johnson* ha fatto una terribile esplosione, per cui da 60 a 70 persone rimasero morte all'istante, molte gravemente ferite. Anche il Weswood ha fatto esplosione. Però avendo per buona sorte pochi passeggieri a bordo, non rimasero uccisi che 12 o 15.

Nella carolina del Nord un oragano ha distrutta la città di New-Barn, e fatto danni spaventevoli in questo stato, e ne' suoi vicini.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 25 Gennaio 1848. Nº 23.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Martedì

Nell'assumere l'ingrato ed arduo ufficio d'amministratore delle finanze pontificie, l'attuale egregio tesoriere, monsignor Morichini, volle, anzi tutto, far constare in modo solenne, qual fosse il vero stato del ramo importantissimo della cosa pubblica alle sue cure affidato. Epperciò in una accurata relazione, fatta stampare, rassegnata al Santo Padre, e distribuita ai consultori dello stato, pose in chiara luce i risultamenti dell'amministrazione dei suoi predecessori, cominciando dalla ristaurazione — stabilì in essa quali fossero i pesi presenti, quali le necessità future cui era suo debito provvedere.

Col dare all'amministrazione della finanza dello stato, mercè di quest'accurata relazione, una semi-pubblicità, monsignor Morichini non solo fece atto d'ottimo cittadino, ma si mostrò accorto uom di stato, giacchè la pubblicità è primo e indispensabile rimedio senza il quale non si può provvedere in modo efficace alla cura delle piaghe economiche di un paese.

Se la pubblicità è utile al buon andamento d'ogni ramo d'amministrazione, se è oramai riconosciuta essere principal motore del progresso delle moderne civiltà, è massimamente necessaria in tutto ciò che riguarda le pubbliche finanze. Ondechè non potrassi mai abbastanza raccomandare alla meditazione dei governanti il detto di un grande e virtuoso ministro: *Doversi i fondi dello stato custodire in casse di vetro*.

La pubblicità ha non solo il merito di porre un freno agli abusi, alle malversazioni, alle prodigalità; ma ha ancora il vantaggio grandissimo d'impedire che voci ingannate o malevoli suscitino timori eccessivi, diffidenze esagerate sullo stato delle finanze misteriosamente amministrate.

Quando un governo, il quale tiene segreta la sua contabilità, trovasi in circostanze difficili, ed è costretto a ricorrere a mezzi straordinarii per sovvenire a straordinarii bisogni, si crede subito ch'egli è ridotto a mal partito, che le sue finanze sono in gran dissesto, epperciò egli perde ogni credito presso i capitalisti. Questi erronei giudizii aumentano le loro angustie reali, creandogli intorno nuove difficoltà; sicchè tornandogli quasi impossibile il contrarre un imprestito regolare, è costretto dar mano a rovinosi espedienti.

Queste verità saranno forse contrastate da taluno, che ci opporrà l'esempio delle nostre ben regolate finanze, le quali, senza l'aiuto della pubblicità, si mantennero tuttavia in floridissimo stato.

A questi risponderemo, che un'eccezione non fa legge; che il Piemonte ebbe la buona sorte di essere retto per molti anni da ministri gelosi custodi del pubblico danaro; che quasi sempre i mezzi ordinarii furono bastevoli a sopperire ai bisogni dello stato; e che quando fu mestieri metter mano a mezzi straordinarii, ciò fu in limiti così ristretti, per cause così evidenti, da non lasciare il menomo appiglio alla malafede più maligna, alla timidità più eccessiva: onde non è meraviglia che le nostre finanze sieno così salde benchè amministrate senza il sistema della pubblicità, pel quale noi apertamente ci dichiariamo.

Ma pur lodando i buoni effetti, non crediamo poter ugualmente lodare il principio; la prosperità presente non durerà sempre; a tempi favorevoli possono succedere tempi difficili; è saviezza procedere a provvedere a tali tempi, quando le nostre finanze, travagliate da grandi bisogni, dovranno farvi straordinario riparo, allora dico, e forse quel tempo non è lontano, anche il nostro governo riconoscerà i beneficii della pubblicità, e troverà in essa un potente sussidio a vincere gli ostacoli che gli si pareranno dinanzi.

Ma noi vogliamo sperare che l'illuminato e provvido nostro governo non aspetterà i tempi della difficil prova per eleggere la miglior via, e pur, dietro gli esempi altrui, porgere se stesso in esempio.

Ci sia lecito però rispettosamente esporgli, con piena convinzione, che se la pubblicità è efficace e principal rimedio per gli stati le cui finanze sono in dissesto, essa lo è pure e con più ragione per quelle che le hanno in buon essere.

Però noi confidiamo ch'ei debba tanto più facilmente risolversi ad effettuare questo grande e salutare miglioramento amministrativo, che in vece d'essere costretto, come monsignor Morichini, a rivelare i tristi effetti di un lungo mal governo, esso proverà, pubblicando i suoi conti, la soddisfazione di mostrare all'Italia ed all'Europa gli ottimi risultamenti di un'amministrazione severa ed economica.

L'attento esame della lodata relazione del tesoriere romano ci ha somministrate nuova e conveniente prova dell'utilità immensa che un governo lottante con serie difficoltà finanziere può ricavare da una sincera pubblicità.

Prima di aver sotto gli occhi questo documento, dando credito ai sinistri rumori che ne correvano, noi credevamo le finanze romane in condizione disperata, irresistibilmente trascinate nell'abisso del fallimento dai *deficit* che sopra i *deficit* si accumulavano, e così aperto il varco alla più spaventosa rovina.

I fatti posti in luce dalla relazione di M. Morichini ci hanno non poco rassicurati; e se da una parte dimostrano le finanze romane essere assai lungi da uno stato di prosperità, quale si desidererebbe, dall'altra ci convinzono, non essere la loro salute al tutto disperata. Provano questi fatti come le difficoltà passate, le difficoltà presenti fossero l'effetto d'una pessima amministrazione, il risultamento di false massime economiche, non che del pessimo ordinamento generale della cosa pubblica. Che perciò vi avrà modo di ristaurare anche la finanza romana, la parte forse di tutta l'amministrazione più manomessa nei tempi anteriori, quando si segua con efficacia il sistema di riforme nel quale il Santo Padre è entrato risolutamente, colla scorta non men valevole dei benemeriti e distinti cittadini che compongono la consulta di stato, quel grande strumento di progresso che fu così felicemente inaugurato.

In fatti ecco riepilogato in poche parole lo stato delle finanze romane:

Reddito brutto . . .	9,500,000	scudi (1)
Spese totali	10,500,000	»
Deficit annuale . . .	1,000,000	»

Debito reale passato, fatto il diffalco delle rendite già acquistate dalla cassa d'ammortimento e di varii crediti . . . . 37,000,000 »

Queste ciffre non sono spaventevoli. Un paese che conta 3,000,000 d'abitanti, un territorio vasto e dei più fertili d'Italia, fra cui la parte delle Marche e delle legazioni in istato di buona coltivazione, un paese che novera molte grandi e cospicue città, spiaggie immense e due porti a cavaliere dei due mari, non è sul punto di fallire, per ciò ch'ei deve sopperire ad una spesa annua di 60,000 lire, e perchè trovasi gravato d'un debito minore di 200 milioni.

Si paragoni la condizione finanziera dello stato pontificio con quella delle più fiorenti monarchie, dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, avuto riguardo alle rispettive loro popolazioni, e di leggieri si riconoscerà che il peso dell'annua spesa e quello del debito contratto è molto minore pel primo, che per questi ultimi stati.

Onde si può con certezza conchiudere, che il male

---

(1) Lo scudo di Roma vale fr. 5. 40.

---

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a con-
il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

onde sono travagliate le finanze romane non è incurabile; che vi è mezzo di fare sparire il *manco annuo* senza menomare le spese produttive, ed in ispecie di quelle oggi più che mai necessarie d'aumentar immancabilmente le spese dell'armamento nazionale.

Torneremo tra poco e forse più volte sull' importantissimo argomento delle finanze romane, e colla scorta dei cenni somministratici da monsignor Morichini; pigliando ad esaminare i varii rami delle entrate, le varie specie delle spese, tratteremo, secondo il poter nostro, de' remedii ch'egli si propone di usare a tor via il crescente annuo *deficit*.

Ci limiteremo oggi a pubblicare,

1° Il prospetto delle spese e delle entrate appurate dal 1815 al 1846.

2° Il bilancio presuntivo dell'anno 1848.

3° Il prospetto dei debiti dello stato.

C. C.

Sappiamo vederlo, e diciamolo poi altamente: i nostri compatriotti toscani, sono stati ammirabili poc'anzi nella faccenda, che fu piccola ma che poteva diventar grossa, di Livorno. È possibile, che un po'di lontananza non noccia all'ammirazione, facendo sfumar nell'ombra le esitazioni e le eccezioni che vi poterono essere. Ma, qual ci appare, lo spirito pubblico di Toscana fu veramente ammirabile per unanimità e coraggio civile; principe, ministri, corporazioni municipali, guardie civiche, giornali e popolazioni, governanti e governati tutti rimasero uniti, anzi s'unirono più che mai al giorno della difficoltà e del pericolo, contro alle domande ed alle pretensioni tumultuarie. Così si tien ferma la via delle riforme, senza scivolare in quella delle rivoluzioni mal fatte; così si manterrà buono e virtuoso il risorgimento italiano.

Ma tra tanti oggetti degni di lode, due ci paiono meritarla sopra gli altri. L'uno è il ministro Ridolfi. Noi non abbiamo nè avremo forse mai relazione personale con lui; e ne parliam quindi tanto più a nostr'agio. E già in simili occasioni di tumulti, ed ora in questi di Livorno egli ci parve e ci pare uno di quegli uomini, molto più rari che non si crede, i quali sanno, non già disprezzare (chè ciò non si deve nè si può da niuno buono), ma apprezzar meno che il ben del popolo, la popolarità. Questa virtù colloca a parer nostro il marchese Ridolfi, al paro de'maggiori uomini politici, di qualunque paese anche maggiore. Perciocchè, questa virtù non è d'un attimo più facile in un paese piccolo che in uno grande; anzi, ella è forse più difficile ne' più piccoli, dove l'opinione universale e quindi la popolarità, componendosi di più pochi, è più difficile a riacquistarsi da chi l'abbia perduta una volta. Oh popolarità! io credo che tu abbia fatti cadere in errore più uomini grandi che non le ricchezze, i titoli, i carichi, e il sommo potere stesso. Tutte queste avidità son pericoli di anime basse; ma quella della popolarità è dell'anime già più alte; ondechè il superarla è solamente dell'altissime.

L'altro oggetto della nostra ammirazione particolare in queste cose toscane fu il giornale Pisano *l'Italia*. È noto a tutti coloro, i quali attesero i primi passi del giornalismo italiano, che l' *Italia* fu uno dei più ombrosi sulla distinzione delle parti; uno di quelli che temendo l'abuso della parola moderazione e de'suoi derivati voller mutata la locuzione d'*opinione moderata* in quella d'*opinione nazionale*; mentre pareva ad altri più esatto ritener la prima, e dire che: *l'opinione moderata era ed è l'opinione poco men che universale in Italia*. Ma che importano mai tali esattezze d'espressioni, dove non sono inesattezze di fatti? E il fatto sta, che gli scrittori *dell'Italia*, non solamente scansarono ogni error di fatto, ma si mostrarono, negli ultimi affari di Toscana principalmente, i più moderati, i più fortemente moderati che si possan desiderare. — Ancora, il medesimo giornale pareva insofferente di qualunque disapprovazione e reminiscenza delle sette; ed ora egli ha pur arditamente, francamente disapprovate le sette, e discussa la loro esistenza o non esistenza, e le loro connessioni e via via. — Forse che gli scrittori *dell'Italia*, non si sapran che fare delle nostre lodi; ma noi ci crediamo tanto più in dovere di esprimerle, che le disapprovazioni loro essendo già cadute in parte sui nostri scritti, a noi sta forse più che a nessuno il protestare, che, quand'anche essi persistessero in quella loro disapprovazione, noi persisteremmo nel nostro sincero ossequio di lodi.

Quand'un paese risorgente ha la rara, forse unica fortuna, che lo spirito di parte non vi superi l'amor della patria, che non vi si predichi solamente *l'unione*, ma per lei s'arrischino sacrificii veri di popolarità, le probabilità di buona e virtuosa riuscita vi crescono così, che diventano quasi certezze. — Dio protegge evidentemente l'Italia. L'esempio di Toscana (di quella Toscana così calunniata appunto d'immoderazione) non può non essere fecondo per l'altre provincie d'Italia.

CESARE BALBO.

INTERNO

TORINO, 24 GENNAIO.

REGIE PATENTI per le quali S. M. ordina che il consiglio di stato compiuto si aduni il 15 marzo del corrente anno in sessione generale per deliberare intorno agli oggetti di finanze che saranno previamente determinati dalla M. S., e convoca per il predetto giorno in questa capitale i consiglieri di stato straordinarii indicati nell'art. 3 dell'Editto del 18 agosto 1831.

CARLO ALBERTO
PER LA GRAZIA DI DIO
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC., ECC.,
PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC., ECC., ECC.

Era nostro intendimento di non convocare in quest'anno il consiglio di stato nella forma prevista dall'art. 18 dell' editto di sua creazione se non che dopo che il numero dei consiglieri fosse notevolmente accresciuto con l'aggiunta di quelli che a termini dell'art.204 dell'altro nostro editto del 27 novembre ora scorso, noi sceglieremo nel seno dei consigli divisionali. Ma quest'ultima legge cominciando ad essere in vigore soltanto in luglio venturo, l'elezione dei nuovi consiglieri di stato dovrebbe protrarsi ad un tempo ancora alquanto rimoto. Avendo però noi prescritto che parecchie disposizioni finanziere siano sollecitamente preparate per essere discusse, crediamo opportuno di consultare anche prima di allora l'intiero consiglio su quei provvedimenti che possono presentare qualche urgenza. Epperò per il presente abbiamo ordinato ed ordiniamo, che il consiglio di stato compiuto si adunerà il 15 marzo del corrente anno in sessione generale al fine di deliberare intorno agli oggetti di finanza, che saranno previamente da noi determinati. In conseguenza abbiamo convocato come convochiamo per il predetto giorno in questa nostra capitale i consiglieri di stato straordinari, indicati nell'art. 3 del nostro editto del 18 agosto 1831.

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e far osservare il presente che sarà registrato nell'ufficio del controllo Generale, ed inserito nella Raccolta degli atti del governo, che tale è nostra mente.

Torino, il 20 gennaio 1848.

S. M. volendo che nella prossima riunione del consiglio di stato straordinario, il numero de'suoi membri sia compiuto, ha con lettere patenti del 20 corrente nominati a consiglieri di stato straordinarii annuali

Fra i vescovi, monsignor Luigi Nazari di Callabian vescovo di Casale, in surrogazione di monsignor Charvaz;

Per la divisione di Torino, il Principe Emanuele dal Pozzo della Cisterna in luogo di S. E. il marchese Alfieri di Sostegno;

Per la divisione di Cuneo, il marchese Stanislao Corder di Pamparato in luogo di S. E. il conte Borelli.

NOVARA (25 *gennaio*). — Ieri ricorreva la festa di S. Gaudenzio, patrono e protettore della nostra città; ma quel giorno nonchè di giubilo fu per noi pieno di lutto. Otto individui morti nel breve spazio di 36 ore, e quasi tutti per improvviso accidente posero la costernazione in una città, la cui popolazione non è numerosissima.

Fra i morti si noverano l'avvocato Antonelli, già professore di leggi e nobilissima speranza del foro novarese; e D. Giovanni Prina nipote dell'infelice ministro, e nostro sindaco di prima classe, che dopo avere assistito alle civiche feste e finita allegramente la sera, fu trovato morto nel suo letto. Quest'ultima perdita riuscirà dolorosa nonchè alla città, al governo. (*Da lettera*).

STATI DELLA LEGA ITALIANA

STATI PONTIFICII.

STATO SOMMARIO

de' Risultamenti fra gl' Introiti *e le* Spese *del Governo Pontificio dalla sua Ristaurazione di giugno* 1814 *a tutto l'anno* 1846.

ANNI	INTROITI	SPESE	AVANZI	DEFICIENZE
	Scudi Romani			
1814	1,852,760	1,345,136	507.624	»
1815	2,926.657	2,353.397	573,260	»
1816	4:642,190	4,704.085	»	61,89
1817	6,687.372	6.732.846	»	45,47
1818	7,327.845	6.339.586	988,258	»
1819	6.542,881	6,274.782	268,099	»
1820	6.730.271	7,004.844	»	274,57
1821	6.505.629	6.041.509	464.119	»
1822	6.609.862	6.125.268	453,594	»
1823	6,589.787	5,923.287	666,499	»
1824	7,678,953	6.022.349	636.604	»
1825	6.399,536	5.971.856	427.680	»
1826	6.132.965	5.920.859	218,106	»
1827(1	8,800.659	8,506.615	294.044	»
1828(2	8.770,526	8,773.851	»	3.32
1829	8,275.183	8.443.585	»	168.40
1830	8,547.452	8.775.120	»	227,66
1831(3	7.289.450	9.219.102	»	1,929,65
1832	7.547.270	12,065.323	»	4.518,05
1833	8,516,263	10,266,132	»	1,749,86
1834	8.869,163	9,770,949	»	901.78
1835(4	8.847.708	9.845,544	»	998 13
1836(5	8.938.371	9.671,384	»	775,01
1837	8.746.562	9.799.626	»	1,053,06
1838	8 782,322	9.145.924	»	375,60
1839	9.086.053	9,434.918	»	348,86
1840(6	9 263.396	9.798.946	»	535,54
1841	9,413,742	9.835.655	»	421,91
1842	9,436,280	9.796,970	»	360,69
1843	10.039.402	10.341.559	»	302,15
1844	9.613,457	10.356.185	»	742,72
1845(7	10.052.121	10,620.730	»	568,60
1846	9,800,093	10,679.311	»	879,21

(1 Da quest'anno 1827 s'introdusse il metodo di calcolare gl'in*troiti* e le *spese* al lordo.

(2 Ne' di contro anni 1828 e 1829 ebbe principio la diminuzione del quarto della Dativa Reale ordinata dalla S. M. di Leone XII.

(3 Al *deficit* dei di contro anno 1831 al 1834 fu provveduto 1° colla creazione del debito temporaneo autorizzato col Moto-Proprio degli 11 giugno 1831; 2° coll'anticipazione presa dall'Amministrazione cointeressata de' Sali e Tabacchi; 3° colla vendita di talune Proprietà Camerali; 4° col debito contratto col Capitolo di S. Pietro; 5° colli primi tre prestiti di Parigi fatti nel dicembre 1831, settembre 1832 ed agosto 1833; 6° coi versamenti fatti per l'affrancazione de' canoni Camerali.

(4 Colle cauzioni in numerario date dai Gestori Camerali fu proveduto al *deficit* del di contro anno 1835.

(5 Per supplire al *deficit* principalmente derivato dalle spese sanitarie pel Cholera Asiatico ne' di contro anni 1836 e 1837 fu creato il quarto prestito.

(6 Al *deficit* degli anni 1840 e 1841 fu supplito con altre cauzioni nella rinnovazione de'contratti.

(7 Per far fronte al pagamento degli arretrati ed al *deficit* degli anni 1845 e 1846, fu creato il prestito di Genova, col quale, e colla riscossione di due rate col prezzo de' beni già della ducal casa di Leucthenberg si è supplito alle maggiori urgenze.

Anno I. Poch
Torino, 13 Marzo 1848.
Nº 65.

RIASSUNTO

della tabella preventiva generale degli introiti e delle spese del Governo Pontificio per l'esercizio dell'anno 1848.

PARTE PRIMA.

INTROITI.

Capitolo primo — Introiti ordinari.

RAMI	DESCRIZIONE DELLE PARTITE	SOMME risguard. l'es. 1848 proposte dal tesorierato generale
I	Proprietà Camerali, tasse dirette ad altro presso l'ammin. 1.ª del tesorierato sc. rom.	2,713,334
	Presidenza del censo	5,200
	Allumiere, ed altre miniere e cave dello Stato presso l'amministrazione 2.ª	31,634
	Proventi diversi presso l'ammin. 3.ª	204,780
	Sc. rom.	2,954,949
II.	Dogane, dazi di consumo e dritti uniti	4,598,544
III.	Bollo, registro, ipoteche e tasse riunite	685,019
IV.	Poste	322,142
V.	Lotti	991,554
	TOTALE sc. rom	9,550,210
	Totale del Capitolo secondo — Introiti straordinari	25,879

RISTRETTO DELLA PARTE PRIMA

INTROITI

DESCRIZIONE DELLE PARTITE	Somme proposte dal tesor. gen.
CAPITOLO I.	
INTROITI ORDINARI	9,550,210
CAPITOLO II.	
INTROITI STRAORDINARI	25.879
TOTALE sc. rom.	9.576,09

PARTE SECONDA

SPESE

Capitolo Primo — Spese Ordinarie.

RAMI.	DESCRIZIONE DELLE PARTITE	SOMME risguard. l'eserc. 1848 proposte dal Tesoreriato generale
	Spese inerenti ai rami di rendita	
I	Proprietà Camerali, Tasse dirette, ed altro presso l'Amministr. I del Tesor.	Scudi Rom. 249, 771
	Presidenza del censo per le spese della medesima	41, 221
	Allumiere, ed altre miniere, e cave dello Stato presso l'Ammin. II.	21, 197
	Proventi diversi presso l'Amm. III.	45, 552
	sc. rom.	357, 742
II	Dogane, Dazii pi consumo e diritti uniti	622, 349
III	Bollo, Registro, iprteche e tasse riunite.	100, 944
IV	Poste	175, 971
V	Lotti	694, 448
	Totale sc.	1,951, 456
	Spese generali	
VI	SS. PP. Apostolici, Sacro collegio, Congregazioni ecclesiastiche ed Ordine diplomatico all'estero	556, 336
VII	Debito Pubblico.	3,221, 670
VIII	Ordine Govern. ed Ammistr. dello Stato	490, 859
IX	Giustizia e Polizia	955, 259
X	Instruzione pubblica, Belle Arti, Commercio e feste pubbliche.	127, 502
XI	Commissione de' sussidii	177, 145
XII	Opere pie assegnamenti e somminist. div.	147, 611
	Prefettura di acque e strade.	538, 043
XIII	Tesoreriato generale per la Controlleria Pontina	1, 390
XIV	Lavori Camerali	1,157, 926
	Truppa di linea ed Arma politica.	953, 744
XV	Tesor. gener. per le spese che fa direttam.	3, 521
XVI	Altre soldatesche, Sanità e Marina	99, 810
XVII	Spese eventuali ordinarie	32, 078
	Totale sc. rom.	8,262, 902

Riassunto

Spese inerenti ai rami di rendita. sc. rom.	1,951, 456
Spese generali	8,262, 902
Totale	10,214, 358
Capitolo secondo — Spese straordinarie sc. rom.	556, 262

RISTRETTO DELLA PARTE SECONDA

SPESE

DESCRIZIONE DELLE PARTITE	Somme proposte dal Tesor. gen.
CAPITOLO I.	
Spese ordinarie sc. rom.	10,214,358
CAPITOLO II.	
Spese straordinarie	556,262
TOTALE sc. rom.	10,770,621

RISTRETTO

della tabella preventiva generale

DESCRIZIONE DELLE PARTITE	Somme risguardanti l'esercizio 1848 proposte dal tesor. gen.
Parte Prima — Introiti sc. rom.	9,576,090
Parte seconda — Spese	10.770.621
Deficit dalle proposizioni del tesorierato gen. sc. rom.	1,194,550

ROMA — Nel concistoro segreto del 17 è stato nominato cardinale Monsignor Vizzardelli, primo segretario delle lettere latine.

Il ministero delle finanze sarà diviso in 6 sezioni, e delle quali saranno direttori i signori:

Conte Giulio Versaglia. - Dazii e proprietà camerali.
Conte F. Carleschi. - Dogane.
Conte C. Cardelli. - Lotti.
Principe Don Camillo Massimi. - Poste.
Conte Vincenzo Pianciani. - Bollo, registro ed ipoteche.
Principe Ghighi di Campagnano. - Debito pubblico.

La innovazione non è di molto rilievo. I soggetti scelti a dirigere sono quasi gli stessi che per lo innanzi.

TOSCANA.

FIRENZE. — Persona degna di fede ci annunzia che il Governo non dorme, ma che accuratamente si occupa per l'organizzazione di un esercito. Sarà fatta una leva di 9000 uomini, che uniti ai 6000 che costituiscono per ora le nostre forze militari formeranno un esercito di 15000 uomini.

È stata ordinata la compra di 60 cavalli per i treni d'artiglieria. Si dice che sarà chiamato ad organizzare il Collegno, già conosciuto per la sua alta scienza delle cose militari.

Gran numero di fucili sono stati ordinati a tutte le fabbriche d'armi. (*Sulla Rivista di Firenze*).

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

LOMBARDO-VENETO.

MILANO (21 *genn.*) — Le investigazioni della polizia sono in giornata così terribili che nessuno si tiene più sicuro in sua casa. Paiono tornati i tempi dell'inquisizione di Spagna, e in allora era forse meglio. Gli arresti, le ingiuste perquisizioni di armi, le carcerazioni sono i drammi e le tragedie del nostro carnovale. L'altro ieri il generale Radetzchi fece serpeggiare nelle caserme una circolare scritta, dove proclamava che il sovrano riposava sulla fedeltà, le forze e il valore delle truppe: che egli come vecchio militare il quale brandiva da 65 anni la spada della gloria (*a Ulma nella resa di Vienna ec. ec. ec*) li avrebbe capitanati contro i ribelli che sarebbero stati schiacciati come uno schifo contro gli scogli (*eloquenza orientale*)! Il giorno dopo passò la rivista in castello, e sceso da cavallo andò a toccar la mano a molti semplici soldati, incoraggiandoli con promesse di ricompense e lusinghiere prospettive di gloria, come se si dovesse venire allora allora alle mani. A queste belle arringhe tenne dietro nella soldatesca un gozzovigliare, un cioncare, un baciarsi; i futuri eroi erano fuor di sè... (*dal vino*). La milizia è tutta sul piede di guerra. Dopo l'ultime battaglie in cui si debellarono vecchi di settant'anni, bimbi di nove a dieci e donne, i soldati si danno le arie di conquistatori e fanno i gradassi... passeggiando però a dieci o dodici assieme. . (*perchè la prudenza non deve andar disgiunta dal valore*).

Dei feriti di cui vi ho tenuto discorso, è morto ier l'altro un certo Albera, uomo di circa sessant'anni, di condizione sensale, buono di cuore, di condotta irreprensibile. Da ogni parte giungono elargizioni per le vittime. Piacenza mandò 200 napoleoni, Venezia 5000 lire austriache. In città si fanno collette a sollievo de' poveri e si allogano lavori per dare agli artieri ogni mezzo di guadagno. Per tali collette 50 nobili dame e 50 cittadini si sono divisi in quartieri la città e vanno questuando casa per casa; i nodi della fratellanza si vanno di giorno in giorno ristringendo...... c'è da sperare.

MILANO (23 *gennaio*). — La notte del venerdì al sabbato mattina ebbero luogo nuovi arresti, fra i quali quelli del march. Soncini, Battaglia e Ronzales, chiusi immediatamente in un legno in posta e fatti partire per Brünn. Questi arresti seguirono dalle 4 alle 6 del venerdì. Una compagnia di dragoni li scortava al carcer duro. Questo convoglio fu incontrato dal corriere di Vienna. Altri arresti seguirono la notte scorsa, ma non si conosce ancora definitivamente chi ne sieno le vittime. L'aquila a due teste comincia a far vedere gli artigli.

(*Da lettera*).

— Si dice, e non esitiamo a crederlo che un legato tedesco di Brescia, Breinl essendo entrato nel teatro di questa città si sollevò dalla platea questa voce — *Chi è buon italiano esca*. L'invito produsse tosto il suo effetto, dacchè poco dopo la platea rimase vuota.

PARMA (18 *gennaio*). — Ieri 17 è partito per Vienna il cadavere di Maria Luigia. Gli ungheresi venuti da Reggio a dare il cambio agli altri, pare rimarranno a lungo fra noi per tenerci in briglia, anzi se ne aspettano altri. Il maggiore ungherese ha detto ad uno de' nostri, che sono venuti perchè chiamati dal duca.

— La polizia che avea prese tutte le sue mire per impedire che fosse celebrata la messa mortuaria in suffragio delle vittime milanesi, è ora furente per essere stata delusa, giacchè essa se ne accorse quando tutto era finito.

Una ventina di Gesuiti fuggiti da Genova sono arrivati parte nel collegio di Piacenza, parte in questo di Parma — Il *Bombelles* è finalmente partito. — Il *tenerissimo* e *dolcissimo* nostro Carlo Ludovico I pare fermamente intenzionato ad aderire alle mire *benigne* dell'Austria.

— Alcuni giovani parmigiani al servizio di Carlo Alberto, che trovavansi qui in permesso, sono stati richiamati in fretta.

— Domenica nel dopo pranzo sei o sette ungheresi entrarono nel caffè Ravazzoni per dimandare dei sigari milanesi, e partirono maledicendo agli italiani, quando fu loro risposto che non ne avevano che dei Parmigiani — Notate che sono gli stessi che erano in Cracovia !!!

ESTERO

FRANCIA.

La Sentinelle di Tolone dei 16 dice. — Udiamo con piacere, che in seguito a lagnanze dei prigionieri arabi, si è diminuito l'eccessivo rigore con cui erano trattati. Si è accordato loro della carne, e quelli del forte Malbousquet non sono più obbligati a giacer sul suolo sovra sola paglia, ma vennero loro forniti sacconi. Molti di essi, afflitti per essere stati separati da Abd-el-Kader furono trasportati al forte Lamalgue Oggi uno dei capi che, sarebbe morto di crepacuore, se fosse continuata la sua separazione da Abd-el-Kader, ottenne di poter andar alla presenza di lui. Questo vecchio erasi gettato in un angolo della prigione al forte Malbousquet, donde non volle moversi sinchè non gli dissero che sarebbe stato trasferito al forte Lamalgue.

INGHILTERRA.

Il 13 gennaio ebbe luogo la solenne installazione del dt. Murgrave nuovo arcivescovo di York, con grande sfarzo e pompa in mezzo a una gran folla di popolo. Il suo predecessore dr. Hartcourt è morto lasciando cospicue ricchezze. Locchè non farà punto stupire chi sappia ch'esso godè per 40 anni di un'entrata di 10 mila sterline, e quindi costò 400,000 sterline allo Stato. Egli ha lasciato tutto il suo patrimonio a' nobili suoi congiunti: ad uno soltanto de' legatarii ha imposto l'onere di fondare una scuola, destinando a sì pio scopo la somma di 40 lire all'anno! Il fatto non ha bisogno di commenti.

AUSTRIA.

VIENNA (10 *gennaio*). — Il conte d'Ausperg già comandante delle truppe in Ferrara è stato promosso al comando supremo delle truppe austriache a Linz, in luogo del defunto maresciallo di campo principe di Scohenzollern.

— Dalla Boemia arrivano qui tutti i giorni munizioni da guerra per rimpiazzare quelle che sono state spedite in Italia.

(*Gazzetta d'Augusta*).

— *Vienna* 10 gennaio.

Il conte d'Ausperg, già comandante delle truppe imp. in Ferrara è stato promosso al comando supremo delle truppe austriache a Linz, in luogo del defunto maresciallo di campo, principe di Scohenzollern.

— Dalla Boemia arrivano qui tutti i giorni munizioni da guerra per rimpiazzare quelle che sono state spedite in Italia. (*Idem*).

RUSSIA.

Un ukase imperiale recentemente emanato, stabilisce quanto segue: tutti i fabbricanti e capo-mastri, i quali vogliono prendere al loro servizio operai stranieri, dovranno per lo innanzi darne avviso alla polizia, guarentire la buona condotta, carattere ed *opinioni* di questi forestieri, dopo che sarà loro rimessa una carta ch'essi manderanno all'operaio. Senza la presentazione di questa il forestiero non ottiene il visto dell'ambasciatore o console russo. Da questa misura sono soli eccettuati gli inglesi di nascita (non i sudditi inglesi). La ragione di questa eccezione è l'eccellenza degli inglesi per ciò che riguarda macchine o industria, nella qual parte i russi non ponno al certo ancora fare senza maestri.

PRUSSIA.

L'apertura del comitato prussiano era fissata al 17 gennaio. Il sig. Becherath considerando tale istituto come lesivo di diritti alla nazione conferiti da leggi anteriori, cui la legge del 3 febbraio scorso non ha potuto abrogare, considerando come illegale codesta assemblea ha creduto doversene astenere. Quindi il capo dell'opposizione e il membro più eminente del comitato sarà per avventura il sig. Auerswald, già sì favorevolmente noto dalla dieta precedente. La commissione destinata all'esame preparatorio del progetto di codice penale, che sarà l'oggetto delle discussioni del comi-

---

TO

ONO
IORE ed in Provincia
à luogo a domicilio
. Editrice. Le lettere
RISORGIMENTO.
rid. alle 2 pomerid.

mor dell' ordine, ri-

rdini nuovi a tron-
amo frequentemente
buon successo delle

ni che amino le cose
à l'applicazione e lo
e della lealtà del

ovvisorio gli uomini
l Balbo ed al Pareto
onale, noi dobbiamo
azione verrà la na-
i d' uomini sincera-

onvocazione dell' as-
erno della Francia:
io colla pronta con-
roppo lungo periodo

verno, il popolo ne
nde moderazione in
di amore all' ordine
sempii del concorso
rispetto alla legalità,
nell'interesse uni-

alta lezione di sa-
ti ad un miracoloso
ove non sapessimo
durci volessimo agli
nostra pel passato,
nstabilità dei nostri

ta, distrutta da ma-
na ha da essere la
onsolidare la nostra
qualunque siano le
a, tutte hanno da
moto repubblicano
all' Austria che non
ti in suo soccorso.
chici, simpatizzanti
amicizia, ma che
uno.

re a qualsiasi giusta
nto nei termini della
i dovunque; dimo-
almente che deside-
le antiche discordie,
teressi, che siamo
ndonati all'anarchia.
provare che nulla è
meno in fuori, pro-
lo sviluppo delle na-
italiani di più: ma
imarsi cogl' interes-
ndole e le simpatie
e costituir forti e

SANTA ROSA.

diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo af-
frettarci d' imitare.

tato, ha compiuto il suo lavoro sulla parte generale. La seconda parte tratterà de' singoli delitti, e delle loro pene: la terza delle contravvenzioni (ossia de' così detti delitti di polizia). Gran senso ha fatto la notizia testè divulgatasi che il governo intende presentare al comitato altri progetti di legge oltre al progetto succitato di codice penale.

DANIMARCA. — Secondo una lettera di Copenaghen dei 12, il miglioramento della salute del re non continuava. Egli era stato nuovamente salassato, e quando si ricevevono gli ultimi ragguagli egli era travagliato da violenta febbre.

VARIETA'

Giudizio degli Inglesi sui fatti recenti d'Italia.

— Il discorso del conte di S. Aulaire sopra l'Italia nella camera de' pari contiene asserzioni intorno a' fatti storici così strane e false, da farci veramente increscere per la riputazione del veterano diplomatico. Secondo il rapporto del *Moniteur* l'ex-ambasciatore allegò tre fatti: che il bando degli esuli italiani nel 1831 fu puramente volontario, perchè il governo pontificio non costrinse nissuno ad espatriarsi: che quando egli lasciò Roma, non v'era un sol prigioniero in Castel Santangelo: e finalmente che tal governo non versò goccia di sangue, nè fece confisca alcuna di sostanze per causa delle turbolenze di quel periodo. Queste asserzioni, abbiam detto, si riferiscono a fatti storicamente costatati, ed accertati. Il moto del 1831 ebbe luogo nelle provincie orientali degli stati pontificii.

Bologna n'era il centro, e Ancona non divenne un punto d'importanza per le insorgenti provincie, che quando vi approdarono i francesi. Gli individui arrestati dagli austriaci, i quali sotto il pretesto di mantener l'ordine, violarono la neutralità dello stato romano, e da' mercenerii svizzeri assoldati da Gregorio XVI non furono naturalmente trasportati a Roma, ove la vista di queste vittime avrebbe con tutta probabilità spinto il popolazzo a far qualche tentativo per porli in libertà. Ma con qual fronte afferma il conte di S. Aulaire, che niuna persecuzione seguì le turbolenze del 1831? Non emanarano eglino ordini distinti di ricercare coloro tutti che avessero presa parte diretta o indiretta non solo agli assalti delle guardie nazionali contro svizzeri ed austriaci, ma eziandio a pacifiche proteste contro la tirannia, ed umili petizioni di riforme? Può egli ignorare gli ordini mandati a tutti i legati delle provincie, e la istituzione di commissioni speciali ad oggetto di accertare i nomi di tutti coloro, impiegati o no, i quali avessero preso parte ad un movimento, il quale se non fosse stato d'Austria, e Francia avrebbe regalato all'Italia risponsabilità di governo, sicurezza nelle persone e nelle sostanze? Ben noti sono gli editti relativi alla inquisizione di cui parliamo, portano la data del 14, e 30 aprile 1831, e ne abbiamo copia sotto gli occhi nostri Nel sedicente decreto d'amnistia del mese di luglio del 1831, tutte le persone implicate nelle processure del 12 febbraio 1831, *sono specialmente eccettuate* insieme a *quaranta capi del movimento*, di cui si danno i nomi. Se vedendo svanite le loro speranze, costoro tutti cercano di sottrarsi alla fiorita clemenza di un tribunale pontificio, potrà ciò nella camera de' pari essere qualificato come spontaneo volontario esiglio? Se procrastinato avessero a fuggire, la loro sorte non sarebbe già stata di venir consegnati all'ambasciata francese per essere mandati lungi dalla loro patria, ma sarebbe stata di subire quella stessa condanna di Mariano Bevilacqua, e Lorenzi Torello, *i quali furono giustiziati sotto le mura d'Ancona, il* 26 di marzo 1833: di Giorgio Sineo, dell'orefice Maroni e suo figlio, condannati a dieci anni di galera, di Vescovi condannato per venti anni, e del notaio Melloni condannato alla galera a vita: per essere la costui reità aggravata dal far esso parte della temuta setta de' carbonari. In Ancona sette altri individui furono condannati lo stesso giorno al carcere per varii tempi, sendo la data dell'editto il 30 marzo 1835.

Abbiam visto inoltre una supplica di cinquantadue prigionieri di Civita-Castellana al comandante della fortezza ove si notificava la crudeltà, con che si accompagnava la infrazione dell'amnistia concessa dal cardinal Benvenuti in Ancona nel 1831, la quale mosse varii insorgenti ivi confinati, ed altri che furono poscia condannati a morte, a deporre le armi. Noi non alleghiamo tali irrefragabili fatti nell'intendimento speciale di rettificare le asserzioni dell'ex-ambasciatore. Non vi sarebbe certo difetto a Parigi di autorità non altramente importante agli occhi del pubblico francese, se uopo avesse di circostanziata confutazione un sì potente tentativo di mistificazione.

Ciò che più ci ha colpito, è il momento in cui queste asserzioni sono solennemente pronunziate. — Perchè ci svelano l'enimma della presente politica del ministero francese in Italia. Malgrado le forti parole del conte Pelet de la Lozere, e del sig. Cousin, il modo in cui i discorsi del conte di S Aulaire, del sig. Guizot, e del duca di Broglie furono accolti dai Pari, attesta l'opinione prevalente in Francia, ch'egli è pericoloso agl'interessi il concedere che la Spagna, Svizzera, o Italia diventare stati pacifici, organizzati, potenti, ed uniti. Pare ammesso, dalla camera dei pari almeno, che la grandezza della *grande nation* sta in ragione della debolezza, disorganizzazione e demoralizzazione de' suoi vicini. Se vi ha eccezione a fare a questa regola, dev'essere in favore di una nazione intimamente alleata alla corte francese per causa di parentado: in altri termini qualche grazia si ha pur a concedere ad un utile ed umile alleato, nissuna ad una nazione che presume di avere una volontà sua propria. Questa e la morale, che Europa tutta leggerà senza esitazione ne' recenti dibattimenti sui paragrafi dell'indirizzo concernente Svizzera, e Italia: essa è già illustrata abbastanza da matrimonii spagnuoli, Gl'italiani sì nel 1821, che nel 1831 furono disarmati da concessioni politiche, le quali loro accordavano quanto chiedevano, e da amnistia concepite nel modo il più largo. Quando e quelle e queste furono violate, rivocate, i capi degl'insorgenti furono tacciati d'incapacità, e quelli che si erano affollati sotto le loro bandiere di codardia: nel mentre che non impunita, ma fiera persecuzione e vendetta era riservata a chiunque osasse risentirsi di tal trattamento.

Ancora esistono le lettere di Lord Seymour su tutti questi punti, pronte a confutare le patenti fallacie de' diplomatici del sig. Guizot, (Daihs News).

STRADE FERRATE.

Il *Journal des chemins de fer* ci dà una tavola delle spese ed introiti del 1847 delle principali strade ferrate della Francia.

	Spesa per ogni chilomet. in esercizio	Introito per ogni chilom.	Spesa per l'eserc.	Avanzo	Corso delle azioni
Orleans. . .	413,533	79,353	38 010	49,201	1200
Rouen . . .	437,956	72,176	42 »	41,866	900
Strasbourg .	321,428	17,122	70 »	5,137	160
Nord	355,030	45,858	40 »	27,508	540

I piccoli proventi della strada di Strasbourg, che percorre un paese assai popolato, è una nuova conferma del fatto noto a tutti coloro che hanno studiato l'economia delle strade ferrate, che le strade che mettono ai confini di uno stato, sono quasi sempre in pessima condizione finanziera.

NUOVO GIORNALE IN ROMA.

Il *Labaro*, inchiniamoci ad esso; è il santo segno di tutta la nostra civiltà, quello, intorno a cui combatterono i guerrieri cristiani del pensiero e della spada, la croce in una parola

« Il segno riverito in paradiso »

Salutiamolo profondamente; ci si presenta ora in fronte d'un nuovo giornale che si pubblica in Roma. I compilatori son tutti preti. *Religione* e *libertà* sarà la sua divisa. Con *liberissima e fermissima moderazione* coopereranno essi alla gran causa italiana, e in niun'occasione *smentiranno mai il nome di sacerdoti e di Romani.*

E noi vogliam tenerlo per fermo. Chi s'accinge all'ardua opera di bandire il vero, di combattere l'esagerazione da qualunque parte si trovi, debbe avere questo coraggio: senz'essa nulla di bene si opera, operato presto si guasta.

Desideratissima opera da ogni buon italiano fanno quei valorosi sacerdoti di Roma. Coraggio, ripeteremo loro; e se un'ora funesta arrivi in cui questa virtù, ora tanta necessaria, vacilli in loro cuore, all'urto prepotente dei casi e degli uomini, alzino la fronte nel vicario di Cristo, in Pio IX; indi trarranno nuova lena ed auspici nuovi.

ITALIA

NEL MILLE OTTOCENTO QUARANTASETTE.

Tavola rappresentante il Risorgimento d'Italia, la quale protetta dai tre sovrani riformatori scaccia i genii malefici che l'attorniano.

Composizione di Bartolommeo Giuliano allievo della R. Accademia Albertina di Belle Arti.

Il sole che spunta nel fondo, significa l'aurora dell'Italia, la quale sparge i suoi raggi sulle parti della medesima già rigenerata: queste parti vengono indicate dai tre fiumi, cioè il Po, l'Arno ed il Tevere, e dai principali monumenti degli stati Sardi, della Toscana e della Romagna: finalmente la parte immensa nell'oscurità indica i paesi che ancora non ottennero i beneficii delle riforme

Si vende presso Enrico Tirone, via di Dora Grossa, N. 12, p. 3.

Mentre commendiamo il pensiero che guidò la mano del Giuliano, esprimiamo il voto che da quel sole smisurato che sorge sull'Italia collegata, portano alcuni raggi ad illuminare le parti tenebrose della litografia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA.

Il generale Lamoréciere, comandante la provincia di Orano, attraversò Lione il 22 corrente, recandosi a Parigi, per assistere alla discussione dell'indirizzo.

Francia. *Camera dei deputati* (*tornata de' 20 gennaio*). — Dopo parecchie petizioni, il sig. Hebert guarda-sigilli presenta un progetto di legge, in cui intende reprimere le convenzioni relative alle dimissioni degl'impieghi, « signori » egli dice: noi veniamo per ordine del re a sottomettere alla vostra deliberazione un progetto di legge, il cui scopo è proibire severamente alcune convenzioni tollerate dall'uso, e non condannate ancora affatto dalla giurisprudenza: ma che, da parecchi anni l'amministrazione ha proibite, e di cui si studia render impossibile il rinnovamento.

Alcuni impiegati di finanze allegando, a dir il vero, un antico uso ed anche di decisioni giudiziarie, stimarono talvolta potere, senza violar la legge, chiedere in cambio d'una dimissione o di un traslocamento volontario, un compenso in denaro. Coloro che aspiravano a scambiarli, credettero a loro volta potere, con un sacrificio, affrettare una vacanza di cui desideravano profittare, e comprar così non la dimissione dell'impiegato, ma la speranza di esser chiamato per succedergli.

Vi sarebbe eguale ingiustizia a esagerare gli abusi ed a misconoscerli. Abbiamo a dolerci sicuramente di tali convenzioni, e da più anni il governo lo riconosce non men che le camere. Ma in nessun modo noi non dobbiamo confonderle colla venalità degli uffizii, abolita dalle leggi dei 4 agosto 1789 e 6 ottobre 1791.

La venalità degli uffizii metteva in commercio il titolo stesso; le convenzioni di cui si tratta non hanno per oggetto che la dimissione del titolare. Quest'ultimo non trasferisce la carica, non fa che renderla vacante. Egli promette un fatto personale e volontario, una rinuncia che lascia poi intero il diritto del potere pubblico: lascia luogo ad una speranza che l'evento sovente frustrò. Queste differenze furono notate da tutti gli autori, da tutte le sentenze. Alcuni (Delvincourt e Dalloz) hanno anzi riconosciuta la convenzione di cui parliamo come affatto legittima.

Noi veniamo ora a fissar con una legge questa giurisprudenza incerta, Tutto ciò che ha qualche analogia cogli antichi abusi debb'essere bandito dalle nostre leggi, dalle nostre abitudini. Le cariche pubbliche debbono godere di tale considerazione, che nulla le possa intaccare: fa d'uopo pertanto che colui che le ambisce, e che può ottenerle, non sia mosso da calcolo interessato; e che colui che si ritira, lungi dal profittare d'una carica che non gli appartiene più, non cerchi altra ricompensa de' suoi servigi, che quella di averli resi e la modesta esistenza che lo stato assicura a' suoi servitori. Noi vi proponiamo pertanto di dichiarare illecite e nulle, qualunque forma esse abbiano, le convenzioni, stipulazioni o promesse aventi per oggetto di render vacante un impiego pubblico colla dimissione del titolare o altrimenti, e delle pene contro coloro che infrangessero la legge.

Ecco i capi del progetto:

Art. 1. Tutte le convenzioni, stipulazioni o promesse aventi per iscopo, sotto qualsiasi forma ed a qualunque titolo, di rendere vacante un impiego pubblico in seguito alla dimissione del titolare od altrimenti, sono illecite e nulle. Qualunque pagamento fatto in virtù di queste convenzioni è nullo, e va soggetto a ripetizione.

Art. 2. Il titolare di un pubblico impiego, che avrà fatto oggetto di guadagno la sua dimissione, sarà decaduto dall'impiego e gli cesserà qualunque diritto alla giubilazione, quand'anche questa fosse stata inscritta e liquidata.

E ciò avrà egualmente luogo riguardo a quegli che avesse stipulato con lui. Entrambi andranno quindi soggetti ad un'ammenda eguale all'ammontare delle somme pagate o convenute.

Art. 3. Queste condanne saranno pronunziate in ogni caso dai tribunali civili, sia in seguito alle requisizioni, sia dietro l'azione del pubblico ministero.

Art. 4 Nulla è derogato alle disposizioni della legge de' 28 aprile 1816, riguardo alla facoltà accordata agli avvocati della corte di cassazione, notai, causidici, cancellieri, uscieri, agenti di cambio, sensali, liquidatori, di presentare successori alla scelta del re.

Parici (*Borsa* 20 *gennaio*). — I fondi furono ricercati durante l'intiera borsa; il tre per cento aperto a 73 55, essi salirono sino a 74. — Prezzo al quale si manteneva nel passeggio dell'opera dopo la borsa.

Le azioni delle strade ferrate aumentarono pure tutte più o meno.

Londra (20 *gennaio*). — I consolidati stettero saldi, vi fu anzi un qualche aumento aperto a 87 1|2, chiudono a 87 3|4.

Scrivono dal Capo di Buona Speranza, che vi fu uno scontro fra le truppe inglesi, capitanate dal colonnello Somerset e una truppa di Caffri che contava 1000 combattenti. I Caffri dimostrarono molto valore e non poca abilità nel mantenere e difendere i posti da essi occupati, e dopo una lunga resistenza furono tuttavia dispersi, lasciando alcuni morti sul terreno.

Mentone. — Le turbolenze continuano, onde ottenere la destituzione de' varii impiegati.

Il popolo si reca sotto le finestre del principe, e quando non ottiene pronta risposta, esso grida:

Viva il re.

Sin ora questo mezzo riuscì non ha mai fallito.

(*L'echo des alpes maritimes*).

Spagna. — Scrivono da Madrid, in data del 15 gennaio, che il generale Serrano si è impadronito delle isole Zaffariche, cui diede il nome d'Isabella II, il re ed il congresso: sono tre scogli di poco valore.

ALLE GUARDIE CIVICHE
DEGLI STATI DELLA LEGA.
FERDINANDO BONIPERTI

Negoziante di dorure, che or ora trovasi occupato a fabbricare spalline e centuroni per le guardie civiche di Roma e Toscana, offre il suo servizio per li suddetti oggetti, non che per altri relativi alle medesime; garantisce la brillante sua doratura e limitandosi ad un modico prezzo, spera numerose commissioni da tutti gli stati della lega.

Tiene il suo Negozio contrada s. Teresa, in faccia al Caffè s. Carlo, ed il suo laboratorio, contrada Nuova, N. 16.

Dolendoci di non poter mettere per intiero sott'occhio ai nostri lettori quest'importante documento; ne daremo nel prossimo numero la continuazione e la fine.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO
POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

SUPPLEMENTO AL N.° 23.

Faustissime notizie!

Riceviamo in questo momento, per corriere straordinario, due supplementi al Giornale del Regno delle Due Sicilie dei 18, e dei 19 corrente gennajo, che ci affrettiamo di pubblicare.

18 *gennajo.*

FERDINANDO II, ECC., ECC.

Art. 1.° Alle attribuzioni accordate colle consulte di Napoli e di Sicilia, con la legge organica del 14 giugno 1824, aggiungiamo le seguenti :

1. Di dar parere necessario sopra tutti i progetti di leggi e regolamenti generali.

2. Di esaminare e dar parere rispettivamente sugli stati discussi generali delle reali tesorerie dei reali dominii, di qua e di là dal Faro, sugli stati discussi provinciali e su quelli comunali di cui per legge è a noi riserbata l'approvazione sulle imposizioni dei dazi comunali e sulle tariffe di essi.

3. Sull'amministrazione ed ammortizzazione del debito pubblico.

4. Sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali.

5. Sui voti emessi dai consigli provinciali a termini dell'articolo 30 della legge del 12 dicembre 1818.

6. Sugli affari qui annunziati i ministri a portafoglio non portare a Noi proposizioni in consiglio, senza aver prima sentito il parere della consulta.

Art. 2.° I consigli provinciali di Napoli e di Sicilia da cui le provincie, giusta la legge dei 12 dicembre 1816, sono rappresentate, godono tra noi da molto tempo di preziosi privilegi : a noi piace d'aggiungervi i seguenti :

1. L'amministrazione dei fondi provinciali è affidata ad una deputazione che i consigli provinciali nella loro annua riunione nomineranno, ed alla quale ne sarà affidata l'amministrazione sotto la presidenza dell'intendente.

2. Gli atti dei consigli provinciali preveduti nell'art. 30 della legge del 12 dicembre 1816, ed i loro stati discussi, dopo la sovrana approvazione, saranno resi pubblici per la stampa.

Art. 3.° Volendo Noi confidare agli stessi comuni di Napoli e di Sicilia l'amministrazione dei loro beni, per per quanto sia possibile col potere riservato sempre al governo per la conservazione del patrimonio dei comuni, vogliamo che la consulta generale ci presenti un progetto che deve aver per basi :

1. La libera elezione dei decurioni conferita agli elettori.

2. Ogni attribuzione deliberativa conceduta ai consigli comunali.

3. Ogni incarico di esecuzione confidato ai sindaci.

4. La durata della carica dei cancellieri comunali.

Art. 4.° Il nostro consigliere ministro di stato, presidente interino del consiglio dei ministri, tutti i nostri ministri, ed al luogotenente generale nei nostri dominii di là dal Faro, sono incaricati della esecuzione di queste nostre sovrane disposizioni.

Firmato, FERDINANDO.

Per copia conforme,
MARCHESE DI PIETRA CATELLA.

FERDINANDO II, ECC., ECC.

Vedute le leggi anteriori, abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue :

Art. 1.° Le leggi degli 8 e 11 dicembre 1816 sono richiamate nel loro pieno vigore.

Art. 2. Il decreto dei 31 ottobre 1837 per la promiscuità di cariche e di impieghi è abrogato.

Art. 3. Confermiamo per sempre la reciproca indipendenza giudiziaria dei nostri dominii di qua e di là dal Faro, ed in conseguenza le cause ordinarie dei Siciliani continueranno ad essere giudicate sino all'ultimo appello dai tribunali di Sicilia. — Del pari continueranno in Sicilia la suprema corte di giustizia e la gran corte de' conti, uguali a quelle di Napoli.

Art. 4. L'amministrazione della Sicilia continuerà ad essere separata, come lo è stata finora, da quella dei nostri dominii di qua dal Faro.

Art. 5. Tutti gli impieghi, tutte le cariche in Sicilia saranno d'oggi innanzi occupate dai *soli Siciliani,* come nella parte continentale del regno dai soli Napoletani.

Per non portar disordine ne' diversi rami d'amministrazione, la promiscuità attuale d'impieghi e di cariche dovrà cessare nel più breve tempo possibile da non oltrepassare quattro mesi.

E per le cariche ecclesiastiche, tostochè gli attuali titolari cesseranno d'occuparle.

Art. 6. Il nostro consigliere, ministro di stato, presidente interino del consiglio de' ministri, e tutti i nostri ministri sono incaricati della esecuzione di queste nostre sovrane disposizioni.

Napoli, 18 gennaio.

Firmato FERDINANDO.

per copia conforme
firmato March. Di PIETRA CATELLA.

FERDINANDO II, ECC., ECC.

Veduta la legge organica della consulta generale del regno del 14 giugno 1824, ecc. ecc.

Volendo che la discussione degli affari rimessi al suo parere proceda con maggior speditezza e maturità, ecc. ecc.

Ordiniamo quanto segue :

Art. 1.° Sono istituiti consultori in servizio straordinario.

Art. 2.° Allorchè la nostra residenza sarà nei nostri dominii al di qua dal faro, saranno di diritto consultori straordinari il presidente della suprema Corte di giustizia, il presidente della gran Corte dei Conti, il presidente del gran Conto civile, i Direttori generali, il presidente della pubblica Istruzione, il sopraintendente della pubblica salute, ed altri che crederemo opportuni fra i nostri sudditi dei nostri reali dominii di qua e di là dal Faro.

Nel caso poi che la nostra residenza avrà luogo nei nostri reali dominii al di là dal Faro, saranno del pari di diritto consultori straordinari, il presidente della suprema Corte di giustizia in Palermo, il presidente della gran Corte dei Conti, il presidente della gran Corte civile, il giudice di Monarchia, il presidente della pubblica istruzione, i Direttori generali, il sopraintendente di pubblica salute, ed altri che crederemo opportuni fra i sudditi dei nostri reali dominii di qua, e di là del Faro.

Art. 3.° Il nostro consigliere ministro di Stato, presidente della consulta generale del regno è autorizzato a chiamare alle sessioni delle commissioni delle consulte, e della consulta generale, i cennati consultori straordinarii, che vi avranno voto al pari dei consultori ordinarii.

Art. 4. Ogni consiglio provinciale del regno alla fine delle sue sessioni ci presenterà una terna tra i principali proprietari che trovansi nell'esercizio di consiglieri provinciali. Ci riserbiamo di presceglierne un consigliere provin-

Art. 5. I ministri segretari di stato a portafoglio potranno, ove lo credano necessario, intervenire nelle sessioni della consulta. Essi occuperanno il posto immediatamente dopo il presidente generale della consulta.

Art. 6. Il nostro consigliere ministro di stato presidente interino del consiglio dei ministri, tutti i nostri ministri, ed il luogo-tenente generale dei reali dominii di là dal Faro sono incaricati della esecuzione di questa nostra sovrana disposizione.

Napoli 18 gennaio 1848.

firmato FERDINANDO

per copia conforme
Il Consigliere Ministro di Stato,
Presid. interino del consiglio dei Ministri
firmato March. Di PIETRA CATELLA.

FERDINANDO II. ECC. ECC.

Art. 1. Nominiamo nostro Luogotenente generale in Sicilia il Real principe Conte di Aquila, nostro amatissimo fratello.

Art. 2. Destiniamo ministro alla sua immediazione il Consigliere ministro di Stato D. Antonio Lucchesi Palli principe di Campofranco.

Art. 3. Nominiamo direttori dell'interno, affari esteri, agricoltura, commercio e lavori pubblici il Duca di Montalbo, al quale accordiamo il grado ed onori di ministro.

Art. 4. Nominiamo Direttore delle Finanze ed affari ecclesiastici l' Avvocato generale della gran Corte de' Conti D. Giuseppe Buongiardino.

Art. 5. Nominiamo Direttore di grazia e giustizia e polizia il Consultore D. Giovanni Cassisi.

Art. 6. I Direttori qui nominati conserveranno i soldi ed averi che in atto godono.

Art 7. Il nostro consigliere ministro di stato, presidente interino del Consiglio de' Ministri, tutti i nostri ministri, ed il Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione di queste nostre Sovrane disposizioni.

Napoli li 18 gennaio 1848.

firmato FERDINANDO.

Per copia conforme
Il Presidente interino del consiglio dei Ministri
firmato March. Di Pietra-Catella.

19 *gennaio*

Sua Maestà seguendo sempre gl'impulsi generosi del suo real animo si è degnato ordinare che i ministri di grazia e giustiza e della polizia generale gli presentino sollecitamente i nomi dei condannati e detenuti per cause politiche, per far grazie, adottando in pari tempo quei provvedimenti che più saranno opportuni alla pubblica tranquillità.

FERDINANDO II.
PER GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ECC.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ECC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ECC.

Volendo stabilire in tutto il regno un compiuto ed uniforme sistema di revisione della stampa sia de' reali dominii, sia dall'estero immessa, non che delle incisioni ed altri consimili lavori e delle produzioni teatrali d'ogni specie e volendo toglier di mezzo tutto ciò che di arbitrario abbia potuto col tempo introdursi nella pratica sinora osservata, e confidar però il novello sistema di revisione, ad apposite commissioni di chiari e distinti uomini di lettere, ed in siffatta guisa, agevolare l'incremento delle opere utili e d'ingegno:

Letti tutti i decreti e regolamenti in varii tempi emanati sull'obbietto; Veduto il relativo lavoro ed il parere della consulta generale del regno;

Ed udito infine il nostro consiglio ordinario di stato;

Abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo la seguente legge.

Art. 1. Verrà formata una commissione superiore in Napoli sotto la dipendenza diretta, del nostro ministro segretario di stato dell'agricoltura e commercio incaricata della pubblica istruzione e per l'esame preventivo della stampa di tutte le specie che si pubblicheranno nei nostri reali dominii, e di quelle che s'introduranno nell'estero, e del pari de'rami figure e litografie e d'ogni sorta di produzioni teatrali.

La detta commissione sarà composta di venti revisori, siano ecclesiastici, siano laici, e presieduta dal presidente della pubblica istruzione. Ed in Palermo anche una commissione superiore sarà istituita e composta di dodici revisori siano ecclesiastici siano laici da un distinto ecclesiastico che ne sarà il vice presidente, e presieduta dall'intendente.

Art. 2. Per deliberare nelle commissioni dovrà esser presente la metà almeno de' componenti cioè dieci della commissione superiore in Napoli, e sei nella commissione superiore in Palermo. Nelle commissioni provinciali tre dovranno esser presenti per deliberare.

Art. 3. Sono eccettuate dalla revisione delle commissioni (e sarà serbato il sistema finora usato) le così dette memorie intorno ad affari pendenti presso la consulta generale, e presso i collegii giudiziari ed amministrativi del regno, ed al numero de'revisori prescritto per le due commissioni superiori saranno aggiunti due o più soggetti per la periodica revisione de'giornali esteri e del regno, come per la pubblicazione d'ogni manifesto, avviso o altro foglio di stampa.

Art. 4. I revisori tanto delle commissioni superiori in Napoli e Palermo, quanto delle commissioni nei capoluoghi della provincia, saranno da noi scelti e nominati sulla proposizione del nostro segretario di stato dell'agricoltura e del commercio incaricato della pubblica istruzione. Per la revisione teatrale vi sarà una speciale delegazione, e quei revisori che ne saranno incaricati, dovranno assistere a tutte le prime rappresentazioni teatrali. Non si possono dare spettacoli nelle provincie che non siano permessi nella capitale, ed in caso di qualche produzione nuova, non verrà rappresentata senza essersi preventivamente esaminata dai revisori dei teatri della capitale.

Art. 5. La durata dell'ufficio di revisore sarà per ora biennale, potendo essere dopo il biennio confermato nell'ufficio medesimo.

Art. 6. È permessa la stampa di qualunque scritto, non esclusi quelli che trattano di pubblica amministrazione, mediante la precedente autorizzazione dell'autorità incaricata della revisione.

L'autorizzazione verrà concessa per la stampa di tutte le opere o scritti che non offendano la religione e i suoi ministri, e la pubblica morale, i dritti e le prerogative della sovranità, il governo, la forma di esso ed i suoi funzionarj, la dignità e le persone de'regnanti, anche stranieri, le loro famiglie e i loro rappresentanti, e l'onore dei privati cittadini, e che non possano pregiudicare il regolare andamento del governo nei suoi rapporti, così interni che esterni.

Art. 7. Gli atti del governo non potranno essere riferiti prima della loro ufficiale pubblicazione.

Art. 8. Per l'istituzione de' giornali, o altre pubblicazioni periodiche sia che trattino di cose amministrative, sia che contengano articoli politici, o altre materie qualunque, sarà necessaria l'autorizzazione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica istruzione, che egli darà dopo aver preso i Nostri ordini.

La stessa autorizzazione sarà necessaria ai concessionarii per cedere ad altri la concessione ottenuta, a pena della nullità della cessione.

Art. 9. La domanda di autorizzazione per istituire giornali dovrà essere corredata da un programma nel quale dovranno essere indicati il titolo del giornale, le materie da trattarvisi, i mezzi di sostener l'impresa, la persona che assumerà la direzione, il nome dei principali collaboratori, il numero delle periodiche pubblicazioni, e la quantità dei fogli di ciascuna di esse.

Art. 10. Il direttore di ogni giornale sarà esclusivamente responsabile dell'adempimento delle condizioni imposte da questa legge.

Prima della pubblicazione del giornale sarà egli obbligato a depositare nella Real Cassa di Ammortizzazione la somma che verrà determinata nell'atto di autorizzazione. La qual somma non potrà esser minore di ducati quattrocento, nè maggiore di ducati ottocento.

I giornali puramente scientifici o letterarii sono dispensati dal deposito.

Art. 11. Le opere o gli scritti da pubblicarsi saranno presentati agli Ufficii delle rispettive Commissioni.

Art. 12. Uno dei membri assumerà l'esame del manoscritto, e vedendo non poterne esser dubbia l'approvazione, vi apporrà la sua firma in segno d'autorizzazione, in caso diverso ne riferirà alla Commissione, la quale statuirà a maggioranza di voti.

Art. 13. Per ogni scritto che contenga articoli di politica, sarà sempre necessaria l'autorizzazione della Commissione a proposta del Revisore delegato.

Art. 14. Un'opera rigettata da un ufficio di revisione non potrà essere presentata ad un'altra Commissione; l'approvazione che se ne ottenesse sarà di nessun effetto; e però la Commissione da cui un'opera o uno scritto sia stato rigettato, ne passerà avviso a tutte le altre Commissioni.

Art. 15. L'approvazione data dalle Commissioni di revisione nel modo che è stato detto non recherà pregiudizio alle azioni di qualunque natura che pel fatto della seguita pubblicazione potesse competere ai terzi contro l'autore, o pubblicatore dell'opera o scritto approvato.

Art. 16. Il proprietario della stamperia dalla quale verranno pubblicate con le stampe un'opera od uno scritto qualunque senza la richiesta approvazione, incorrerà nelle pene stabilite dalle leggi penali.

Art 17. Il direttore di un giornale che pubblicherà in esso un articolo non approvato sulle materie delle quali con la presente legge è permessa la stampa, sará condannato ad una multa da estendersi secondo le circostanze da cinquanta a duecento ducati.

In caso di recidiva sarà egli altresì condannato al carcere da 15 giorni a due mesi, ed alla sospensione della pubblicane del giornale, da durare per un tempo non minore di 6 mesi, non maggior di un anno.

Ed in caso di novella recidiva, la condanna si estenderà inoltre alla soppressione del giornale, ed alla inabilitazione del condannato a dirigerne altri.

Se poi l'articolo pubblicato riguardasse alcuna delle materie delle quali è vietata la stampa, e di cui è parola nella seconda parte dell'art. 6.°, oltre la perdita della cauzione per la sospensione del giornale, il direttore dello stesso sarà tenuto inabile a dirigerne altro.

Art. 18. Se la multa, di che nell'art. precedente, non sarà pagata entro otto giorni dal dì della notificazione della condanna, il pagamento di quella avrà luogo sulla somma depositata ai termini dell'art 10. e finche il deposito non sarà reintegrato, la pubblicazione del giornale rimarrà sospesa.

Art. 19. Chiunque pubblicherà o farà pubblicare un'opera o uno scritto non approvato, col mezzo di una stampa clandestina, o con qualunque meccanismo sostituito alla stampa, sarà punito ai termini delle leggi penali.

Art. 20. Alla stessa pena, con adeguata proporzione, ai casi ed alle circostanze saranno condannati coloro che in qualunque modo si saranno resi complici delle trasgressioni di che nel precedente articolo.

Art. 21. Ne'casi previsti negli art. 17 e 19 saranno confiscate tutte le copie complete od incomplete stampate in contravvenzione alle prescrizioni di questa nostra legge.

Art. 22. Nel caso previsto dall'art. 19 si perderanno il torchio o i torchi, i caratteri ed ogni altro istrumento di cui siasi fatto uso per la trasgressione.

Art. 23. Ove l'opera stampata contenga alterazione del manoscritto stato approvato, il trasgressore soggiacerà alle pene prescritte per la pubblicazione di opere non approvate.

Art. 24. Indipendentemente dalle pene stabilite nei precedenti articoli, resterà salva al Ministero pubblico ad ogn interessato l'azione penale o civile che potesse loro comp tere in riguardo alla natura delle cose contenute nell'oper o scritti pubblicati senza approvazione.

Art. 25. Le contravvenzioni alla presente legge app terranno alla cognizione dei Tribunali ordinari.

Art. 26. Oltre il numero delle copie da darsi per og pubblicazione fatta per mezzo della stampa a norma d regolamenti in vigore, anche un altro esemplare dov darsi per rimanere presso la Commissione che ne avrà fa la revisione.

Art. 27. Il nostro ministro segretario di stato dell'ag coltura e del commercio, incaricato dell'istruzione pubbli presenterà subito alla nostra approvazione con regolamen per la si facile esecuzione della presente legge.

Art. 28. Tutti i precedenti decreti e regolamenti contr a questa legge rimangano abrogati.

Vogliamo e comandiamo che questa nuova legge da sottoscritta e riconosciuta dal nostro ministro di stato grazia e giustizia, munita del nostro gran sigillo, e co trasseguata dal nostro ministro di stato, presidente in rino del consiglio de' ministri registrata e depositata ministero e real segreteria di stato della presidenza de' nistri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tut nostri reali dominii per mezzo delle corrispondenti autori le quali dovranno prendere particolar registro ad assi rarne l'adempimento.

Il nostro consigliere, ministro di stato, presidente in rino del consiglio de' ministri è specialmente incaricat vegliare alla sua pubblicazione.

Napoli, 19 gennaio 1848.

Firmato, FERDINANDO.

Il Ministro, Segretario di stato
di grazia e giustizia,
firmato, NICOLA PARISIO.

Il Consigliere, Ministro di stato,
Presidente interino del Consiglio dei Minis
firmato, Marchese DI PIETRACATELLA.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 26 Gennaio 1848. Nº 24.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Il re di Napoli ha conceduto le riforme: egli è entrato nella via che conduce alla italiana rigenerazione; e d'un salto ha raggiunto chi vi si era inoltrato.

A questo annunzio la piena del sentimento mi opprime il cuore, mi conturba la mente, e tutte mi soffoca le facoltà dell'anima. Io non fui mai tanto imbarazzato ad assestare le mie idee, le parole non mi fuggiron mai così ostinatamente, come ora mi fuggono. No; la gioia impetuosa o non è suscettiva d'espressione, od altra non ne comporta che quella del canto; e se io fossi poeta, scioglierei un inno, che rimbombando nelle valli vicine, sarebbe forse ripetuto dall'eco lungo l'Appennino, e mescerebbe le mie voci di giubilo a quelle de'miei fratelli, le cui feste sono, in quest'ora notturna, rischiarate dalle vampe del Vesuvio e dell'Etna, mentre io scrivo nel silenzio alle falde dell'alpi ghiacciate.

Io però, napoletano d'origine, ospite riconoscente del valoroso Piemonte, ammiratore, adoratore di Pio, italiano di cuore e di mente, ho fin oggi fatto voti all'Eterno, ed ho taciuto. Ma ora non posso più lungamente tacere: un irresistibile impulso mi spinge a parlare, e i miei lettori mi scuseranno, se mai non terrò loro un ordinato discorso.

Viva Ferdinando II!, vivano i miei concittadini!, viva Napoli!! — Ma che cosa ha mai fatto quel re? — Molte belle istituzioni esistevano nel regno, e tali e tante, che ne'giorni del dolore, i nemici d'ogni riforma volevano far credere che non rimanesse a far altro di nuovo e di grande. Ma quelle instituzioni eran membri di un edificio che mancava di base, ed il re di Napoli, per costruirne una solida e duratura, gettava le pietre angolari dell'ordinamento municipale (1); — erano ruote, cui mancava il primo mobile, ed il re di Napoli il creava, costituendo una vera e liberale consulta, che non serba dell'antica altro che il nome (2); — eran macchina, cui mancava il soffio di vita, ed il re di Napoli ve lo inspirava con la moderata libertà della stampa (3).

Dolorosa riuscirà a molti la separazione amministrativa della Sicilia; dolorosa non è per me. I Genovesi, i Sardi testè guardavano con occhio bieco i Piemontesi, ed ora tendono loro affettuosamente la mano. I Siciliani ancor essi coroneranno le riforme col tenderla volonterosa a'lor fratelli di Napoli. Le Due Sicilie saranno da ora in avanti due amorose sorelle, poichè avranno un solo padre, come hanno un solo re. Chi ciò adducesse in dubbio, farebbe onta al generoso ed accorto popolo siculo. Imperciocchè, se pure i Siciliani fossero dotati di sentimenti meno nobili e meno elevati di quelli che nutrono, essi dovrebbero almeno per loro interesse unirsi spontaneamente ad altri sedici milioni di uomini cooperanti alla indipendenza, alla gloria comune, e costituire con essi una sola nazione di più stati composta, ma una nazione potente e temuta.

E per fermo, chi mai potrà dubitare che il re di Napoli non acceda alla unione italiana, la quale per ora si manifesta sotto la forma di lega doganale? Egli il primo, anni sono, ne concepiva l'idea; egli dunque non potrà, non saprà contraddire a sè stesso: ed ora le riforme ce ne rendono certi. Da esse doveva incominciare e da esse ha cominciato. Nè Ferdinando per regolare la sua politica deve uscire di sua casa. In Carlo III egli trova il modello da imitare. Quel grande risuscitò lo spento parlamento del regno, corresse gli abusi introdotti dalla dominazione straniera, allargò le libertà comunali, tentò di dare un codice allo stato; ma prima di tutto e sopra tutto volle assicurargli l'indipendenza, fiaccando l'orgoglio degli Austriaci in Velletri e ricacciandoli in Lombardia.

Oggi il pronipote di Carlo concorre ancor egli col papa, col gran duca, e col re di Sardegna a sorreggere sul capo dell'Italia la nazionale corona dell'indipendenza; corona formata di monumenti e di trofei. « Guai a chi la tocca » — Ora Italia è forte abbastanza per non insultar chicchessia; e chiunque tentasse rapirgli quella corona dal capo, ella saprebbe con un fremito spaventarlo. — Quale audace nemico non vorrà ora temerci? — Siamo 18 milioni di uomini governati da quattro principi uniti. Sono guardie nazionali in Napoli, in Roma, in Toscana; eserciti ordinati in Napoli ed in Piemonte, eserciti nascenti in Toscana ed in Roma. Ed oltracciò nell'ora del pericolo, chi sa quanti mercanti non diventerebbero Ferrucci, chi sa quanti fanciulli non imiterebbero Balilla, chi sa quanti capi-popolo non farebbero come il Capponi suonar le campane, e chi sa quanti uomini e quante donne nell'udir quella squilla non correrebbero a rinnovare un *vespro* solenne, ma un vespro assai più memorabile del siculo, un *vespro italiano!*

Ecco il gran bene che ci viene da Napoli.

Nè si ricanti che ci venne pur tardi. Ogni principe italiano riformato ha un merito speciale in questo gran fatto del nostro risorgimento. Vorrei quasi dire che la Provvidenza ha voluto in essi compensare le ineguaglianze per unirli più fraternamente fra loro. Pio IX inalberò il vessillo: a lui gloria immortale, a lui un monumento non perituro sia elevato nel cuore nostro ed in quello delle generazioni future, che la onnipotenza del papato, il rendeva più risoluto, e l'essere l'uomo di Dio, eletto tra' suoi servi, nobile sì per nascita, ma vivuto in mezzo al popolo, faceva sì ch'egli poteva meglio d'ogni altro sovrano sentire e misurare i bisogni del popolo. Leopoldo fu il primo a seguire l'esempio del vicario di Cristo; ma i suoi toscani erano già abituati a vivere semiliberi di fatto, se non liberi per dritto. Carlo Alberto fu il secondo; ma egli ha la gloria di avere arditamente rinvigorito un movimento, che non era alimentato da forza sufficiente, e di avere impegnati nella causa italiana più di 4 milioni d'uomini, e 100 mila valenti soldati. — Ora Ferdinando ha il vanto di avere infine calmato ogni sospetto nel cuore di dieci milioni d'italiani, aggiungendone ad essi altri otto milioni guarentiti da un esercito non meno numeroso del piemontese, e dirò pure non meno poderoso, quantunque sicuro che altri mel vorrebbe negare. Ma chi volesse una prova del coraggio individuale de' Napolitani e de' Siciliani, non avrebbe da rovistare le storie: ei non dovrebbe che rammentare gli avvenimenti di pochi giorni fa. Datemi dunque chi sappia maneggiarlo ed indirizzarlo, e quel coraggio individuale diventerà coraggio collettivo, e quell'esercito d'eroi isolati si tramuterà in eroico esercito di ordinati combattenti. Abitano ancora nel cuore del regno que'valorosi Sanniti, che diedero a'Romani occasione di ventiquattro trionfi, e che cedevano appena dopo averli umiliati alle forche caudine.

Scialoja.

---

[1] Art. 3 del primo decreto stampato nel supplemento di ieri.

[2] Art. 1 del primo decreto, art. 2, 4 del terzo decreto.

[3] Quinto decreto.

Da lettere di Costantinopoli rileviamo le seguenti notizie, di cui possiamo guarentire la veracità per la fonte sicura da cui provengono; e ai nostri lettori lasciamo il giudicare del merito delle osservazioni, che i fatti di cui siam per discorrere ci suggerirono.

Aspettasi in Costantinopoli da un giorno all'altro l'arrivo del nunzio apostolico, che Pio IX diresse al gran signore, e che il vapore sardo, il Tripoli, trasporta a bordo, tragittando così l'inviato del pontefice sedente alla Roma imperiale dei primi Cesari, alla volta di quella seconda Roma orientale, che, nata cristiana, poi diveltasi dal seno di sua madre legittima, emulò dapprima la sedia romana, e caduta quindi sotto il brando ottomano, divenne l'implacabil nemica di quella fede, che, intemerata, inconcussa ed immobile trionfa sul campo cosperso e benedetto dal sangue di Pietro.

A Pio IX era dato tra i non minori suoi trionfi d'annoverar quello maravigliosissimo di veder il sultano dei Turchi, il successore di Maometto far omaggio alla sapienza pontificale, al capo di quella cristianità, che gli antecessori di Abdel-Megiid avevano tante volte minacciata d'esterminio e di rovina. I fati del mondo hanno di tanto mutato oggidì; la intolleranza, quell'antica ruggine lasciataci in retaggio dalla barbarie, è di tanto svanita, che alle somme chiavi vediamo oggi inchinarsi la mezza luna, e così il papa di Roma e il sultano di Stambul ricambiarsi doni d'amicizia e ripromettersela reciprocamente colla miglior volontà e colle più solenni dimostrazioni.

Primo adunque fu visto il sultano, commosso ai miracoli di Pio, mandargli ambasciatore straordinario. E Pio destinato a tutte le glorie non poteva lasciar isterilire questa dimostrazione, che nel suo paternal pensiero divisava render proficua a cristianità; e così ottenne di avere alla principal sede dell' islamismo un nunzio apostolico, il cui mandato, come ognun intende naturalmente, ha da esser la tutela dei cattolici, sudditi al credente del Corano.

Comunque procedessero questi fatti, per quegli ordini provvidenziali, che fanno maravigliare la corta prudenza degli uomini, è tale e tanta la simpatia, direm, la venerazione concepita dal giovane sultano per l'immortal Pio IX, che l'imperial sua reggia non solo, ma l'intera Costantinopoli, ci scrivono, essere in moto per l'arrivo del nunzio apostolico. — Un intiero albergo de' più spaziosi è stato appigionato dal governo turco per alloggiarvelo con tutti gli agi, e trattarlo con tutto lo splendore, per sì fatta guisa, che, non badando a spesa, riesca in modo tanto straordinario di cui non si ricorda esempio in quella città delle splendidezze e delle maraviglie.

In mezzo a questi apparecchi, in mezzo all'entusiasmo di tutti i cristiani di Costantinopoli per l'arrivo del nunzio, entusiasmo che da tutti gli Italiani ivi dimoranti si dimostra al più alto segno, e che per l'esempio del sultano si comunica agli abitanti turchi, la politica dell'ambasciata francese ci vien descritta tenebrosa, cupa e raggirantesi tra intrichi e maneggi, per impedir *forse* le dimostrazioni solenni che si voglion fare al nunzio di Pio IX.

Anche a Costantinopoli adunque la politica del gabinetto francese ha bisogno di opporsi ai trionfi italiani, crede dover reprimere le simpatie che spontanee si manifestano pel rigeneratore d'Italia, e così adoperarsi in ogni maniera per affievolire i successi della franca, aperta, liberale e cristiana politica del pontefice? Forse che a Costantinopoli anche vuolsi aver riguardo alla malcontentezza di Metternich per le cose d'Italia, e così per rispetto a questa innaturale amicizia per Francia, far che men solenne, meno strepitoso riesca il ricevimento dell'ambasciatore del pontefice?

Ma quando si voglia anche ammetter ciò come probabile, per certo la Francia ha altri motivi di adombrarsi di questa nunziatura romana a Costantinopoli. Francia era per l'addietro la natural protettrice dei cattolici sotto il dominio dei Turchi. Una gelosia naturale or la predomina per questo nuovo trionfo di Pio, che naturalmente altresì ha da scemar l'influenza francese in oriente. Ma se abbiam detta naturale questa gelosia, non l'abbiam qualificata di giusta; imperocchè a chi può appartener più legittimamente se non al capo della cristianità la protezione dei cristiani sotto il turco? E se prima per l'irreconciliabilità che durava tra Roma e Costantinopoli veniva direttamente vietato al papa di proteggere i proprii figliuoli in oriente, se a Francia, per quelle relazioni che da Francesco I in poi mantenne coi sultani, veniva tal patrocinio affidato, non lo esercitava essa forse come per mandato della Santa Sede? Ma convien pur dirlo, il gabinetto francese da lunghi anni esercitava la sua protezione in oriente poco efficacemente, poco corrispondentemente all'alto suo mandato.

Dal troppo famoso trattato del 15 luglio 1840, con cui lord Palmerston isolava la Francia, l'influenza francese in oriente decadde di giorno in giorno, lasciando invadere il proprio onorevole patrimonio di protezione da Russia ed Inghilterra.

Ne fan prova i fatti del Libano, le guerre passate dei Drusi, la caduta della famiglia dell'Emir-Bechir, che tanti rimproveri suscitò nelle passate sessioni parlamentarie contro il gabinetto indirizzati dagli uomini conoscitori dei casi d'oriente, i quali a ragione deplorano quella scaduta influenza, che fu per tanto tempo così proficua, benefica ai cattolici d'oriente.

Se a tuttociò si aggiunge la scemata preponderanza francese in Grecia dopo la morte di Colletti, a ragione diremo aver uopo il ministero francese pel proprio onore, per la gloria di quella grande nazione di fare ogni sforzo per riconquistare la propria autorità in quell'oriente, che fu così splendido teatro delle glorie de' suoi avi.

A gran ventura intanto dei cristiani sudditi al turco può attribuirsi la nuova nunziatura di Roma a Costantinopoli, e noi speriamo, malgrado qualsiasi oppositore, venga accolto monsignor Ferrieri con quelle solennità che il sultano vuole, e che hanno ad assicurargli un vero trionfo.

E questo sarà anche un trionfo per l'Italia, che rappresentata a Costantinopoli dalle legazioni dei due altri principi riformatori, conta ora tutti gli addetti alla legazione sarda pei più fervidi promotori dello splendido ricevimento del nunzio apostolico. E ben può riconoscersi quanta sia la potenza dell'opinione, quando si rifletta, come le cose nostre siano divenute il tema di tutte le conversazioni in quella capitale del mondo orientale, come nei Turchi il risorgimento d'Italia abbia generato le maggiori simpatie, come, giusta quanto ci scrivono, non si discorra che delle riforme di Pio, di Leopoldo e di quelle specialmente di Carlo Alberto, che riguardasi a Costantinopoli eziandio come l'àncora di salute della risorta italiana nazionalità.

Sia splendido adunque il ricevimento del nunzio di Pio IX a Costantinopoli, e mentre proclamerà al mondo una gloria di più del gran pontefice, ogni Italiano potrà presumere di parteciparvi, come tutti gl'Italiani d'ogni famiglia che in quella capitale dimorano, adoperandosi a renderla più manifesta, coopereranno altresì a renderla nazionale.

Pietro di Santa Rosa.

* * *

Nel nostro numero 21 s'inseriva una lettera che parlava dell' apparente contraddizione rilevata tra un rescritto dell'imperatore di Russia e l'ultima allocuzione pronunciata in concistoro dal Santo Padre.

Molti giornali avean notato la cosa prima di noi, e la contraddizione pareva abbastanza chiara.

Ora leggiamo nella *Presse* del 20 una notizia che la toglie affatto, rimettendo le cose a luogo. E questa notizia è la ratificazione del concordato concluso colla santa sede dall'imperatore di Russia, comunicata al papa dal sig. di Boutenief, al quale alludevano, come a cosa fatta, le parole dell'imperatore, del quale non poteva far parola l'allocuzione del papa, come di cosa non ancora a lui nota.

Noi ci affrettiamo a rettificare le espressioni della menzionata lettera, prodotte, come ognun vede, dall'aver il pubblico male inteso i due fatti mentovati.

L'enigma resta così spiegato.

* * *

Quantunque i roghi de'giornali che dissentono in qualche parte o in tutto dall'opinione pubblica non incontrino la nostra approvazione, dacchè vorremmo che gl'Italiani esprimessero in modo più serio e consentaneo alla fama di popolo altamente culto e civile, gli sdegni e le disapprovazioni loro, anche mosse da degna e santa causa, ci associamo però, e con tutto il cuore a quel giusto senso d'indegnazione che destò in qualunque onesto cittadino d'Italia l'impudente articolo inserito nel giornale *La Presse*, che sappiamo essere stato arso sulla piazza di Banchi in Genova.

Le calunnie di quella lettera, scritta evidentemente con fini sinistri e maligni, si confutano da per sè, appo coloro a cui son noti i fatti che essa travisa, e le onorate persone alle quali fa oltraggio.

Grazie alla *Presse* francese se non sa fare altri regali all'Italia!

Non avendo potuto inserire in questo numero lo Stato sommario degl'introiti e spese del governo pontificio, di cui ci eravamo proposti dar oggi la continuazione e il fine, soddisfaremo nel prossimo numero all'obbligo nostro e al desiderio comune.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

Torino, 25 gennaio.

Nell'inserzione fatta ieri in questa Gazzetta dell'atto sovrano di convocazione del consiglio di stato, sono occorse alcune inesattezze ed ommissioni che debbono rettificarsi nel modo seguente:

***REGIO BREVETTO** di convocazione del consiglio di stato compiuto, pel 15 marzo prossimo venturo.*

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC. ECC. ECC.

Era nostro intendimento di non convocare in quest'anno il consiglio di stato nella formá prevista dall'art. 18 dell'editto di sua creazione se non che dopo che il numero dei consiglieri fosse notevolmente accresciuto, con l'aggiunta di quelli che a termini dell'art. 204 dell'altro nostro editto del 27 novembre ora scorso noi sceglieremo nel seno dei consigli divisionali. Ma quest'ultima legge cominciando ad essere in vigore soltanto in luglio venturo, l'elezione dei nuovi consiglieri di stato dovrebbe protrarsi ad un tempo ancora alquanto rimoto. Avendo però noi prescritto che parecchie disposizioni finanziere siano sollecitamente preparate per essere discusse, crediamo opportuno di consultare anche prima di allora l'intiero consiglio su quei provvedimenti che possono presentare qualche urgenza. Epperò per il presente abbiamo ordinato ed ordiniamo che il consiglio di stato compiuto si adunerà il 15 marzo del corrente anno in sessione generale al fine di deliberare intorno agli oggetti di finanza che saranno previamente da noi determinati. In conseguenza abbiamo convocato come convochiamo per il predetto giorno in questa nostra capitale i consiglieri di stato straordinari indicati nell'art. 3 del nostro editto del 18 agosto 1831.

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e fare osservare il presente che sarà registrato nell'ufficio del controllo generale, ed inserito nella raccolta degli atti del governo, che tale è nostra mente.

Torino il 20 gennaio 1848.

CARLO ALBERTO.

Borelli.

(*Dalla Gazzetta Piemontese*).

— Abbiamo annunziata ieri la nomina del principe della Cisterna a consigliere di stato straordinario in luogo del conte Borelli. Dobbiamo ora aggiungere che una tal nomina fu universalmente applaudita. L'uomo che venne eletto, le conosciute sue virtù cittadine, la dignitosa vita, le sue non interrotte relazioni co'migliori ingegni italiani, le sue larghe beneficenze, furono argomenti troppo bastanti a far benedire una tal elezione e i tempi migliorati che vi diedero impulso.

A lui toccherà sancire con nuove opere l'antica stima che il pubblico ha dell'animo suo.

— Continuano i teatri della nostra città a starsene chiusi nelle sere di venerdì contro il desiderio le tante volte manifestato dalla popolazione, a cui duole starsi priva di un lecito trattenimento in quel giorno della settimana. Gli inconvenienti di una tal misura sono agli occhi di tutti troppo manifesti, e dalle stesse autorità abbastanza conosciuti, perchè sia necessario notarli.

Non abbiam dunque che a sollecitare chi ne ha il potere a permettere a Torino ciò che è permesso nelle altre città d'Italia.

Non è poi a stupire che si frapponga un tale indugio ad appagare il giusto voto del pubblico, quando si pon mente alla poca cura con cui sono diretti gli spettacoli della capitale. Lo stato di decadenza a cui si è lasciata andare la compagnia reale, e la noia che ci tocca quest'anno sopportare al regio teatro ne sono la prova evidente, e dimostrano la necessità che sia stabilita una nuova direzione di tutti i teatri.

Al ministero dell'interno compete, nella maggior parte degli altri paesi, la diretta sovraintendenza di quest'importante ramo del servizio pubblico. Sarebbe esempio da seguir fra noi e speriamo lo sarà. L'ordinamento, e la nomina d'una direzione atta a ripristinare nell'antico splendore le nostre scene nazionali, è cosa che richiede maturo esame e tempo: ma a togliere la misura per cui una popolazione di 130,000 anime, deve astenersi nella quaresima, negli avventi ed una volta la settimana da un'onesta ricreazione è presto fatto, e noi, aspettando meglio, invochiamo dall'autorità competente un pronto rimedio all'abuso.

— Da ogni parte riceviamo notizie dell'entusiasmo da cui sono animate le popolazioni per la difesa della nazionale indipendenza: e basti per tutti questo fatto che sappiamo da certa sorgente.

Un giovane popolano che, dopo soddisfatto alla leva, trovavasi da più anni in Isvizzera, appena dalla voce pubblica

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

fu informato della chiamata sotto le armi di una classe di servizio temporario, abbandonò Losanna, ove onoratamente viveva dell'arte sua, e venne ad arruolarsi nel reggimento Granatieri Guardie, dicendo: così almeno se i nemici verranno ad assalire il mio re ed il mio paese non me ne starò ozioso ed inutile.

Un paese in cui il popolo è animato da tali sentimenti non può temere per la sua indipendenza.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Nell'ultima seduta della consulta, che durò sei ore, fu deciso ad una grande maggioranza: 1° Di chiamare uffiziali esteri per organizzare le nostre milizie; 2° Di sollecitare l'armamento della riserva della civica. 3° Di prevalersi, in caso, della facoltà riservatasi nell'istituzione della civica, di renderne mobile una parte.

ORDINE DEL GIORNO

del ministro delle armi.

Il sig. principe Gabrielli tenente generale delle truppe pontificie, chiamato all'importante carica di ministro delle armi, ha indirizzato ai militari ed agli impiegati d'ogni grado una circolare che noi riportiamo qui appresso. La circolare è un'agglomerazione di frasi comuni sulla propria insufficienza, e insieme una esortazione paternale a condursi bene nell'avvenire.

Non si poteva sperare circostanza più favorevole della presente per un nuovo ministro delle armi onde formulare un programma da soddisfare la universale aspettazione. Parlava un antico militare, un ministro che per la prima volta era scelto fra i laici, in un momento in cui la pubblica opinione si era manifestata con tanta energia, e si appoggiava a tante ragioni di opportunità e di giustizia per domandare una riforma nella militare amministrazione, un riordinamento nella milizia, atto a renderla propria a servire lo stato, e conveniente alle presenti difficili e dubbiose circostanze. Parlava il nuovo ministro quando la consulta di stato appoggiandosi all'opinione e ai fatti faceva voti perchè con ogni sollecitudine avesse luogo il necessario riordinamento, si attivasse la riserva della civica, e si rendesse mobile una porzione di essa. Certamente si aspettava un altro linguaggio dal nuovo ministro, e noi crediamo che a questa prima esortazione succederà un programma che indicherà i principii sui quali si fonderà il nuovo ministero delle armi. Non vogliamo qui indicare la natura di questi principii: vogliamo lasciare al sig. tenente generale l'onore di svilupparli; e gli sarà cosa facile se consulta l'opinione universale, e si fa carico del bisogno imperioso che ha di condurre l'armata pontificia al rango che le conviene, e che è desiderato dalla parte sana de' suoi capi e de' suoi uffiziali.

18 gennaio 1848

Militari ed impiegati d'ogni grado,

Il sottoscritto, onorato dal nostro padre e sovrano della nomina di ministro delle armi, vi partecipa, che in questo giorno esso ne ha assunto le funzioni.

Questa destinazione, che sua santità nelle di lui estese vedute ha creduto di affidare per la prima volta ad uno della nostra famiglia militare, se deve rallegrarvi ed impegnarvi a dimostrargliene la vostra gratitudine, con l'aumentare nel zelo e nella esattezza, offre al sottoscritto un'immenso obbligo di corrispondenza.

La di lui salute per altro alquanto deperita lo spaventerebbe nell'esaurimento di questo suo debito, se egli non fosse certo di trovare in ciascuno di voi quell'assiduità, quelle cognizioni nei vari incarichi ai quali siete o sarete destinati, e quell' interesse per il vantaggio del governo di sua santità da fare progredire utilmente e con lode l'azienda militare nei differenti rami della disciplina, del servizio, e della economia, a cui tutti deggiono concorrere con energia. Rammentatevi che la subordinazione è la base fondamentale dell'edificio militare, e che con la sola raccomandazione del merito dovete cercare di ottenere le distinzioni ed i premi.

Militari ed impiegati di ogni grado, finchè il sottoscritto conserverà la direzione della militare azienda, le di lui guide saranno la giustizia e la fermezza, sempre di accordo con il bene del servizio e degli individui; come per vostri costanti punti di direzione esso vi assegna l'ordine, la obbedienza, l'onore.

Il tenente generale ministro delle armi
P. Gabrielli.

(*Dal Contemporaneo*).

TOSCANA.

LUCCA. — Il magistrato del comune di Lucca, seguendo l'esempio d'altri comuni, ha decretato l'acquisto di 2000 fucili a percussione per la guardia civica, e ne ha riscosso un giusto tributo di lode.

Il magistrato del comune di Capannori al contrario, sollecitato da molti dei civici ad emettere una simile risoluzione, ha risposto con un voto negativo.

Tanto più questa gretteria è biasimevole, quanto più nei comuni di campagna l'esempio di poco amore verso quella istituzione dato dalla magistratura può portare frutti funesti....

(*Dalla Riforma*)

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI. — La seduta del 20 alla camera dei deputati fu spesa quasi tutta nel ventilare la elezione di un nuovo deputato, il sig. Richond des Brus, che veniva attaccata, come invalida, per corruzione di elettori, e per irregolarità di magistrati.

La maggioranza, dopo lunghi e vivi dibattimenti, cui presero parte quasi tutti gli oratori più passionati dell'opposizione, dichiarò valida l'elezione del sig. Richond des Brus, e lo ammise a pigliar posto nella camera.

Il 21, dopo le interpellazioni del sig. Barrot, la camera comincierà senz'altro la discussione sull'indirizzo da tutti aspettata con grand'ansietà.

— Il 20 gennaio, gli uffizii della camera dei deputati ebbero ad occuparsi della istanza, che altri fece per essere autorizzato a convenire il sig. Larochejaquelin nanti legittimo tribunale per ivi rispondere alla accusa di frode contro di lui mossa. Fu nominata una commissione di nove membri ad esaminare la quistione, e riferire intorno a tale istanza. Di questi, cinque si dichiararono sul concedere l'autorizzazione, osservando che niun deputato deve tollerare in silenzio un'accusa, che affetta il suo onore: due si astennero dallo esprimere la loro opinione: e due si pronunziarono contro la fatta istanza.

BELGIO.

Mentre in Inghilterra, ed in Francia il governo ebbe a constatare una deficienza nelle finanze, il tesoro ebbe invece nel Belgio un aumento d'introiti. Ecco le cifre.

Nel 1846, le imposizioni indirette avevano prodotto la somma totale di 73,458,588 fr., 24 cent.

Nel 1847 produssero la somma di 73,515,017 fr., 69 cent. La rendita delle strade ferrate ammontò a un milione di più che nel 1846. È da notarsi che la rendita dei canali, lungi dal scemare per lo sviluppo delle strade ferrate che li costeggiano, crebbe invece da 2,974,000 a 3,504,000 fr. La sperienza prova che questi due modi di trasporto si alimentano a vicenda.

INGHILTERRA.

Avvi in Inghilterra il progetto di fondare ne' mari chinesi un vescovado, probabilmente a Vittoria, Hong-Kong, tostochè si saranno potuti fare gli opportuni provvedimenti preparatorii.

Quanto ai fondi necessarii a tal uopo già si hanno in mano ll. 18,000 (5,000 delle quali sono destinate a fondare un collegio, largite in parte da donatori anonimi, il restante raccolto per mezzo di una lettera pastorale del vescovo di Londra). Il rimanente della somma che richiede il suo disegno si raccorrà col mezzo di volontarie soscrizioni, mancano ancora ll. 20,000 a un dipresso prima che sperar si possa l'approvazione del governo.

— La causa del *mandamus* (citazione) spedito contro l'arcivescovo di Cantorbéry riguardo alla nomina del dottore Hampden alla cattedra vescovile di Dereford, verrà chiamata innanzi al banco della regina, venerdì 21 ed il promotore generale farà le sue conclusioni contro tale misura sabbato.

IMPERO D'AUSTRIA.

UNGHERIA. — Dopo una vacanza di quattordici giorni per le feste del SS. Natale, la dieta ungherese si riadunava il 7 del corrente gennaio a ricominciare le importanti sue discussioni. Il 17 dello stesso mese la camera dei magnati, dopo quattro giorni di dibattimenti sulla quistione delle imposte, decideva ad unanimità di voti, che d'ora innanzi in Ungheria tutte le classi della popolazione vi andrebbero egualmente soggetta, e che di comune accordo colla camera dei deputati si nomini una commissione, la quale faccia un progetto intorno al modo, distribuzione, ed uso delle contribuzioni, come pure sul rispettivo loro controllo.

Gli avvocati di Pesth i quali sono assai numerosi hanno presentato alla dieta una petizione per una riforma dell'avvocatura con apposito progetto di legge. Simili petizioni si preparavano anche da altre città.

PRUSSIA.

Il 7 del corrente gennaio la università di Conisberga tenne un *concilio generale* (radunanza di tutti i professori ordinarii) per deliberare conformemente all'invito del ministro Eiclhorn intorno all'ammessibilità degli ebrei alle cattedre di questa regia università. Fu stabilito alla maggiorità di 22 voti contro 7 la piena ed assoluta ammessibilità degli ebrei, e dei cattolici alle cattedre tutte senza distinzione. Però considerando che la università di Conisberga fu principalmente fondata affinchè servisse di sostegno, e fomento al protestantismo, e quindi ad oggetto di non spogliarla affatto di questo suo carattere, due facoltà espressero il desiderio che le cattedre di filosofia e di storia non potessero essere esclusivamente occupate da professori non protestanti.

BERLINO. — Il 17 gennaio ebbe luogo l'apertura del comitato parlamentare nel palazzo reale, con un discorso pronunziato dal ministro dell'interno commissario della dieta, barone di Bodelschwingh. Dopo ciò i deputati furono presentati a S. M. nelle sue camere, la quale parlò loro dell'armonia, della perfetta unione che regnar deve tra sovrano e dieta.

L'argomento delle discussioni preliminari sarà la competenza del comitato stesso, il suo rapporto colla dieta, l'estensione dei suoi poteri, l'indole della sua costituzione. Questo comitato davrebb'essere composto di 104 membri: ma si conta soli 100 perchè i comuni romani non elessero i loro rappresentanti, considerando tale comitato come anticostituzionale.

ASSIA ELETTORALE.

Il 12 gennaio, nella città di Hanau ebbe luogo una numerosa radunanza (800 persone a quanto si dice) per rinnovellare sotto gli auspizii del Borgomastro Eberhard il giuramento che ogni assiano è tenuto prestare all'età di diciotto anni sulla costituzione. Nello stesso tempo si conchiuse di mandare una deputazione al loro deputato, per avvisarlo in nome de' suoi committenti a non dare il suo voto a qualsiasi proposta, tendente a modificare direttamente o indirettamente i principii su cui è fondata la costituzione assiana: ad esortarlo inoltre a fare ogni sforzo, acciò la carta costituzionale dell'Assia sia in tutte le sue norme pienamente eseguita senza riguardo o riserva di sorta, e *così diventi verità.*

DANIMARCA.

Il Gran-Belt è coperto interamente di ghiaccio. I viaggiatori e la posta traversano ora questo stretto su battelli costrutti in modo, che si possano trainare sul ghiaccio. Ogni comunicazione tra Elseneur in Danimarca e Helsinborg in Isvezia s'è interrotta.

VARIETA'

LETTERA DI DE MAISTRE

ALL'*ECHO DES ALPES MARITIMES*.

Il nostro giornale viene da taluni accusato di troppa serietà; per provare ai nostri lettori che non meritiamo tale accusa, diamo qui scrupolosamente tradotta una lettera di S. E. il sig. conte De Maistre, governatore di Nizza, il quale degnasi scendere nell'arringo della pubblicità. Non isperiamo di aggiungere alla purezza del suo stile. Ma il nostro starà almeno a quello del signor De maistre, come il suo sta a quello dell'illustre suo padre, dell'illustre suo zio.

Quando un viaggiatore si mette in cammino, s'egli prende una via diametralmente opposta alla meta che si propone di raggiungere, è opera di carità il prevenirlo dell'errore.

Ecco la cagione per la quale m'indirizzo a voi, miei signori, per avvertirvi che battete una falsa strada; il vostro fine leale e legittimo è senza dubbio la religione e la libertà; ebbene, voi v'incamminate direttamente verso l'*empietà* ed il *dispotismo;* in una parola, verso il radicalismo.

«Voi cominciate dall'inserire una lettera del sig. Gioberti contro i gesuiti; io non voglio fare nè l'apologia degli uni, nè la critica dell'altro: una lettera non può essere un libro; io vi farò soltanto osservare che il sig. Gioberti condanna ciò che il papa approva, ed approva ciò che il papa condanna. Dunque non è cattolico nè egli, nè coloro che avessero le stesse opinioni di lui; perchè l'essenza del cattolicismo è l'approvazione di ciò che il papa approva, e la condanna di ciò che egli condanna. Un uomo che osa nominare *setta* un ordine religioso legalmente riconosciuto dalla chiesa cattolica, e al quale il sommo pontefice diede, or son pochi giorni, i più giusti elogi, sarà tutto quello che egli vorrà, ma non può in coscienza attribuirsi il titolo di *cattolico* mentre sta per immergersi nella fogna, entro cui perirono Lamennais e molti altri. »

Esaminiamo l' inserzione di questa lettera sotto il punto di vista della libertà:

« Io sono, come voi, cittadino e cattolico; io non so, se ho comuni con voi le mie altre qualità di padre di famiglia e di proprietario; comunque però questo sia, egli è pienamente conforme alla giustizia che voi mi lasciate godere al pari di voi, la più perfetta libertà nell'esercizio dei miei dritti civili e religiosi.

« Ora, come cittadino io ho il diritto di scegliere il medico che mi consigli per la salute del mio corpo, e come cattolico ho il diritto di scegliere il prete, la cui direzione io voglio seguire per la salute dell'anima mia; come proprietario, ho diritto di scegliere l'*intendente* che deve sorvegliare la coltivazione dei miei beni, e, come padre di famiglia, ho diritto di scegliere gli *istitutori*, ai quali mi piace di confidare l'educazione dei miei figli (*bellissimo parallelo*).

« Ebbene! come cattolico, io voglio scegliere un gesuita per direttore, e, come padre, dei gesuiti per istitutori dei miei figli; nè ho bisogno di darne alcuna cagione, questo mi piace, e basta, io resto nell'esercizio dei miei dritti; ma pure voglio comunicarvi uno dei motivi di questa condotta. Ed è, che dopo aver ben letto tutto quello che fu scritto contro i gesuiti, mi son trovato perfettamente d'accordo col barone Starh, *ministro pro-*

testante e predicatore alla corte di Assia Darmstadt; egli soleva dire: «»Di tutto quello che fu detto sui gesuiti, non c'è di ben provato, *che il bene che essi hanno fatto* (*ai protestanti?*) — Gentili predicatori della concordia, voi mi parlate di libertà presentandomi dei ceppi. Indietro! io non ne voglio sapere dei vostri inciampi; se la libertà non è per tutti, ella è per nessuno.

« Ma eccone un'altra più bella! Alcuni fedeli si radunano in una chiesa per adorare il santissimo Sacramento e fare, per quanto sta in loro, onorevole ammenda delle *ingiurie* che egli vi riceve: voi li accusate di non pregare secondo le vostre intenzioni, e voi volete loro imporre silenzio! Ma come, voi che invocate la libertà del pensiero, voi negate ai cristiani la libertà del pregare? Che! non potremo più versare appiè degli altari i nostri timori e le speranze nostre, i nostri desiderii e i nostri affanni, senza prima avervi domandato se questi sentimenti sono pur conformi ai vostri? Ecchè! la chiesa non è ella aperta? Venite, inginocchiatevi sul sacrato pavimento, e pregate voi pure; pregate che i decreti della dieta Elvetica siano estesi a tutto l'orbe cattolico, e che un *Ochsenbein* sia dappertutto incaricato di dirigerne la esecuzione; pregate pel vostro santo padre Gioberti, per l'esaltazione della vostra *santa madre la setta Giobertina* e per l'estirpazione della compagnia di Gesù; pregate, e Dio nella sua infinita giustizia peserà quali siano le preghiere più giuste e più conformi alla sua santa volontà; ma voler frapporsi fra Dio e colui che prega, proscrivere fino ai sospiri di chi tace, oh! credetelo a me, poveri tirannuzzi (*despotillons*), è selvaggio, è ignobile, peggio ancora, è ridicolo divisamento. Io andrò a quella chiesa *per vendicarmi* (in chiesa?), *per vendicarmi* delle vostre stupide pretese, io vi pregherò Dio *perchè vi faccia cristiani*, perchè voi possiate comprendere che sia *la libertà*.

« *Io non ho vuotato il mio sacco*; quindi per poco che la mia corrispondenza vi interessi, *a buon rivederci*».

C. D. M.

S. Eccellenza termina col dire che egli non ha ancora *vuotato il suo sacco*, or siccome le più grosse stanno in fondo, speriamo di poter ancor rallegrare un'altra volta i nostri lettori.

OPUSCOLO DI CORMENIN.

Il signor *Cormenin*, conosciuto più generalmente sotto il nome di *Timone* giureconsulto rinomato e scrittore di occasione, o come dicono i francesi *pamphlétaire*, più di qualunque altro pieno di brio e di sale, venne ultimamente in Italia, si fermò qualche tempo in Napoli ed in Roma, e rientrando in sua patria passò per Torino. Durante il suo breve soggiorno nella capitale del mondo cattolico espose al Santo Padre alcune sue idee intorno all'ordinamento della consulta di stato ed il papa per mostrargliene il suo gradimento gli conferiva la croce dell'ordine da lui instituito. Lo sdegnoso Timone, quantunque avesse già altra volta in Francia rinunciato al titolo di visconte ed all'ordine della legion d'onore, porta all'occhiello del suo abito con una certa visibile compiacenza il nastro *Piano*.

In Napoli il Cormenin ebbe anche un abboccamento col re Ferdinando a cui disse alcune incisive parole, che gli meritarono un grazioso rabuffo, seguito immediatamente da un tal quale semiserio ringraziamento. Avendo però letto il governo delle Due Sicilie come quello di Roma aveva onorato i giureconsulti, pensò che poteva in ciò emulare innocentemente il papa: ed inviò una decorazione al liberale *Timone*. Vi è chi dice che il facesse anche perchè questi aveva promesso a'suoi amici di Napoli, come promise a quelli di Torino, di scrivere su l'*Indipendenza d'Italia* uno di que'suoi opuscoli caustici, che dove toccano lascian l'impronta. Un cavaliere dell'ordine di Francesco I (d'immortale memoria), e che so io, pensavano, risparmiasse i ministri di Ferdinando II. E poi dicon che costoro intendon poco di politica!!

Ma quest'invio essendo stato fatto prima delle riforme non fu accettato da Timone.

Annunziamo poi che l'opuscolo promesso dal sig. Cormenin su l'*Indipendenza d'Italia* è stato pubblicato in Francia il giorno 19, per quanto ci scrive lo stesso autore aggiungendo: « io temo « che in Francia nol trovino troppo italiano: ma se è così, tanto « meglio per voi:

« È per l'Italia che io l'ho scritto con una ispirazione piena di « convincimento; all'Italia con rischio anche di dispiacere ai « miei, mi son consacrato — Tratterò più tardi delle vostre « quistioni interne: ma innanzi tutto è mestieri occuparsi della « vostra *indipendenza*.... Nello stabilirla ci è di che occupare « i vostri spiriti liberali la speranza degli assolutisti si è quella « di vedere i principi in contrasto co'popoli, per avere il pre- « testo d'intervenire siate risoluti e prudenti: cose difficili a « conciliarsi, il so che la vostra indipendenza e la vostra libertà « non possono acquistarsi che a questo prezzo. Non convien « mettere in menomo pericolo l'accordo de'popoli co're. Non « pretendete di provocare lo straniero, ma non soffrite che « metta il piede in casa vostra».

Appena giunto l'opuscolo del Cormenin ne daremo distinto ragguaglio.

FRANCIA.

Alcuni giorni sono giunsero a Parigi tre carri enormi carichi d'immensi blocchi di marmo rozzo, e si fermarono all'*Hôtel des Invalides*. Gli è il porforio donato dall'imperatore di Russia per il cenotafio di Napoleone.

DISCORSO DEL DE-AGOSTINI.

Il Professore De-Agostini, che non aspettò certo quest'ora per dar prove d'un ingegno gagliardo, il dì 17 novembre inaugurava l'anno scolastico nel reale collegio di Casale-Monferrato con un discorso degno della circostanza. Il magistero letterario si trovò d'accordo coll'idea politica: i sensi del cittadino si confusero con quei del religioso, le ispirazioni dell'oratore sorsero dalla loro fonte naturale, dalla mente e dal cuore scossi da profonde verità, da opportune verità.

E molte di tali verità campeggiarono nell'orazione del De-Agostini. Ci mostrò con felice eloquenza lo stretto vincolo della religione, della morale coi progressi politici. A questi progressi assegnò il loro naturale fondamento l'opinione de'savi e il coraggio del principe che la interroga.

È tempo che la eloquenza civile esca fuor de'gretti insegnamenti della rettorica parolaia per pigliar forma e sostanza nelle cose della pratica.

È tempo che le lettere assumano o riassumano il loro magistero politico in tutta la sua ampiezza, e che le cattedre de'primi insegnatori della gioventù, comincino con accomodata e vigorosa istruzione ad apparecchiare gli animi di questa gioventù ai grandi bisogni della patria, che si vanno facendo ogni dì più gravi. Possa l'esempio del valoroso De-Agostini essere seguito da tutti i compagni suoi: noi lo auguriamo come un gran bene alla patria nostria.

Così l'eloquenza rientrerà nelle scuole ritemprata nelle buone idee civili: così le grandi virtù s'inizieranno, e il nuovo incivilimento poggerà sopra le sue vere, incrollabili fondamenta, *religione, morale, politica*, strette in nodo fraterno, *indissolubile.*

Torniamo a ripetere plauso sincero e pieno al professore De-Agostini.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Ieri sera, nel salone della Rocca, ebbe luogo il banchetto degli artisti. La poesia, la pittura, la scultura, la musica, l'arte comica si davano fratellevolmente la mano. Gli artisti ebbero pure la felice idea di far intervenire per la prima volta il sesso gentile in queste patriotiche adunanze. La speranza che giorni migliori splendessero finalmente pei nostri fratelli di Napoli, prodotta dalle recenti nuove di quella provincia, contribuiva non poco all'animazione della festa. Verso il fine del banchetto, parecchi applauditi discorsi e poesie si fecero udire dai commensali. Tra le donne la signora Olimpia Savio pronunziò sentite e nobili parole.

Si ebbe la buona idea di servirsi dell'occasione del convegno per far utili proposizioni, come quella di un casino destinato alle riunioni dei cultori delle diverse arti e delle lettere, e della creazione di una cattedra di estetica. Il dottor Pacchiotti, che la propose in un caldo e generoso discorso, riscosse vivi applausi.

Noi avemmo pure campo di ammirare il singolar talento al piano della valorosa signora Montignani. Finalmente l'arte drammatica era rappresentata dalla più sublime interprete di Vittorio Alfieri, da Carlotta Marchioni, la quale, insieme al valente sig. Gottardi, declamò una scena dell'*Ottavia*.

Nella sera vennero ad abbellire la festa parecchie gentili signore che, se animano ogni cosa colla loro presenza, si devono poi considerare come indispensabile ornamento di una riunione di cultori delle arti belle.

LOMBARDO-VENETO.

Milano (*23 gennaio*). — Al famigerato conte Bolza era affidato l'arresto del conte Soncino il più giovane delle sgraziate vittime, e così di mano in mano ad altri quattro suoi degni compagni alla testa del rispettivo drappello, la cattura degli altri.

Verso le ore tre fu risvegliato il sunnominato Soncino e gli fu intimato di alzarsi onde recarsi tosto al suo destino, ed avendo egli interrogato il Bolza del dove dovevasi condurlo, gli fu risposto, *si disponga a partire*, *ella saprà a Brün* (è Brün una città vicina allo Spielberg) *la sua destinazione!* È facile l'immaginarsi la terribile sorpresa dell'infelice giovane. Gli fu quindi fatta la perquisizione domiciliare, che fu poi praticata anche cogli altri senza che siasi rinvenuta cosa onde alcuno fosse dichiarato colpevole. Non gli s'accordò neppure di munirsi d'abiti sufficienti contro il rigore della stagione, nè il conforto di abbracciare la madre ed il fratello. Lo stesso si praticò con Rosales, che recavasi alla sua casa seguito da una spia; con Battaglia, che fu trattato con assai villani modi. Queste nozioni furono desunte dai famigliari degli sventurati.

Più fortunati, Belcredi e Cantù, e col favore forse di qualche uscita ignota agli sgherri poterono evadersi, e si spera possano a quest'ora trovarsi in luogo di sicurezza.

I tre primi tradotti nel locale di santa Margherita, collocati in una diligenza divisa in tre compartimenti, avendo ciascuno di loro al fianco un commissario con accompagnamento esterno di guardie a cavallo, si avviarono alla Porta Orientale, ove, quasi per derisione, furono muniti di un passaporto per Brün, alla coi volta si posero in viaggio.

Alla madre del Soncino, che nel dì seguente recavasi dal direttore di polizia onde avere qualche schiarimento circa all'accaduto, il commissario rispose: *il di lei figlio è troppo popolare e spende troppo denaro.* Al cognato di Battaglia rispose nulla saper egli del motivo di questa disposizione che gli era stata ordinata da S. A. il viceré.

Immenso è lo stupore e la desolazione, e dirò di più, lo spavento destato da questa nuova maniera di agire del governo, che ormai procede al gastigo senza cercare in prima se esista o no la colpa. Tutta la citta è immersa nel dolore vedendosi togliere dal seno alcuni de' suoi migliori; ognuno teme per sè, e per altri, e incerto si studia invano di penetrare sin dove potrà giungere la tenebrosa politica.

(1) Nella suddetta notte furono pure arrestati quattro giovani appartenenti a case commerciali, eccone i nomi Busi, Cameroni, Rossari e Re. ecco il veridico ed esatto racconto di quanto è accaduto fra noi.

(*Da lettera*).

(1) In un caffè vicino alla piazza del duomo detto del Galoredo.

FRANCIA.

CAMERA DEI PARI.

Nella breve tornata dei 21 si votò la ripresa di tre p getti di legge, le cui relazioni si deposero nell'ultima s sione; sono questi: 1. il progetto di legge relativo al lavo dei fanciulli nelle manifatture; 2. il progetto di legge rel tivo al sistema ipotecario nelle colonie; 3. il progetto legge concernente la riforma delle prigioni. Il primo messo all'ordine del giorno. La discussione doveva comi ciare ai 25.

CAMERA DEI DEPUTATI.

— La discussione nella camera dei deputati nella sedu del 21 gennaio, ebbe da principio sino al fine il più violen carattere, primieramente per causa di un personale alter tra il sig. Richond des Brus, e il sig. Garnier Pagès prod da una espressione offensiva usata da questi il giorno p cedente, e non voluta ritrattare. Dopo un agitato e c fuso dibattimento, il presidente dichiarò terminato l'in dente. Allora il sig. O. Barrot prese a discorrere le circ stanze relative all'accusa del sig. Petit, e fece un violen attacco contro il governo, contro Guizot particolarmen per aver tollerato se non ratificato tal sistema di corruzion Il presidente del consiglio si difese con dignitose parol e dopo viva discussione il sig. Darblay, tuttochè dedi al partito conservatore, propose un ordine del giorno m *vato*, concepito in biasimo del ministero, mentre il sig. Peyramont mise in campo una contro-proposizione in se opposto. Eseguita la votazione, la prima proposizione rigettata da 225 voti contro 146, con una maggioranza di 79 voti, mentrechè la seconda fu adottata per alza e seduta.

REGIE SCUOLE TECNICHE

CORSO DI MECCANICA APPLICATA ALLE ART

Sabbato, 29 del mese, alle 7 1|2 di sera, nella sol sala presso a S. Francesco di Paola, il sig. prof. Giu riaprirà l'annuo corso delle pubbliche lezioni di mec nica applicata alle arti, e lo proseguirà nelle sere di m coledì e di sabbato d'ogni settimana.

CORREZIONI.

Nel numero di ieri, alla prima pagina, dove parla del reddito pontificio, invece di 60,000 *lire legga* 60,000,000.

* * *

Nel supplemento allo stesso numero rimase monco p isbaglio di composizione (sbaglio corso nella furia lavoro) l'articolo 4 delle riforme introdotte nella leg organica della consulta generale del regno: ci aff tiamo quindi di riprodurre quell'articolo per intiero.

Art. 4. Ogni consiglio provinciale del regno, a fine delle sue sessioni ci presenterà una terna tra principali proprietari che trovansi nell'esercizio di co siglieri provinciali per ciascuna provincia per inter nire nella consulta in tutte le discussioni riguarda l'amministrazione delle rispettive provincie.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 27 Gennaio 1848. Nº 25.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Giovedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

I sovrani provvedimenti del 7 dicembre 1847 intorno all'avanzamento degli uffiziali nel nostro esercito ligure-piemontese, furono già oggetto di un articolo nel presente giornale. Ma la nostra direzione concede a noi, collaboratori di esso, negli articoli firmati (e tali sono sempre i miei), una latitudine consentanea alla vera liberalità delle sue e nostre opinioni. Di essa approfittando io esporrò qui il parer mio sugli accennati sovrani provvedimenti. — Un doppio, anzi un continuo esame di questo anzi di tutti gli affari militari, mi sembrano ora tanto più opportuni che: 1.° questi affari sono ora i più importanti di tutti in Italia; 2.° che ci paion di quelli in cui sta a noi, al nostro governo il dare l'esempio, ed egli il dà, e gli altri italiani il prendono più volentieri; 3.° che nell'esercitare il diritto graziosamente compartitoci di esaminare gli atti del nostro governo, noi l'usiamo sempre più volentieri lodando che biasimando; 4.° e tanto più quando le lodi che noi crediamo potere e dover dare, non sono date universalmente, ed hanno quindi tanto più mestieri di essere ragionate.

Fin dal principio del regno di S. M., il nostro esercito venne ordinato in modo che si può dir buono, non soltanto relativamente agli altri eserciti italiani, ma in paragone di qual che si sia di tutta Europa; di che noi abbiam testimonianze numerose di uffiziali generali e scrittori stranieri. Forse, noi tenteremo poi dare a' nostri fratelli italiani d'oltre Magra, od oltre Trebbia, un'idea di questo nostro ordinamento, e delle imitazioni ch'essi ne potrebbero introdurre ne' loro eserciti; se pure essi vogliano seriamente aver eserciti, e far perciò i serii sacificii necessari. Perciocchè quest'affare degli eserciti è sempre tale, che implica seriissimi sacrificii in pace, come in guerra; in guerra di sangue e di vite; in pace di danari, e di costante operosità. Chi non voglia spendere largamente i danari e l'opera in pace, non isperi spendere gloriosamente nè utilmente la vita in guerra; perciocchè egli mostra di non sentire, di non voler pagare al prezzo suo il piacere, il dovere di combattere e morir per la patria.

Ma, in fatto d'eserciti, come d'altre cose, non è forse massima, di che siasi abusato tanto, come di questa: « che il meglio è nemico del bene » Questo è di quei detti veramente volgari, di che ogni volgo, quel dei pigri principalmente abusa volentieri. Certo che, quando una cosa è portata a tutto ciò che ella può avere di umana perfezione, ella non si deve toccar più, per paura di guastarla. Ma quante cose umane sono elle, così vicine a perfezione? e per poco che non sieno, giova certo affaticarsi a migliorarle; v'è più, v'è almeno tanto rischio di lasciarle peggiorare nell'ozio, che di guastarle coll'operosità.

Che tutti gli eserciti peggiorino facilmente in tempo di pace, è cosa nota. E tra i più naturali e più consueti peggioramenti è questo poi: che, essendo in pace poche occasioni di distinguersi gli ufficiali, l'avanzamento per anzianità, non solamente pare, ma è veramente il solo giusto; e così a quello si viene esclusivamente, quasi sempre e dappertutto. Ora, la giustizia è una bella cosa senza dubbio; ma la giustizia perfetta non esiste quaggiù, nè può esistere. Non v'è giustizia nella distribuzione delle sostanze; eppure non è possibile, non vi si cerca se non dai sognatori, quella che sola sarebbe perfetta giustizia, la parità. Che più? Non v'è giustizia umana perfetta, nemmeno nella distribuzione dei doni naturali, nelle forze corporali ed intellettuali, nella bellezza, e via via. Questo mondo non è ordinato e non va innanzi, se non a furia d'ingiustizie apparenti; a furia di sacrificii fatti o sofferti con amore e generosità. I militari non debbono essere men generosi di sacrificii all'ordine di ciò che è mondo loro, dell'esercito. — Or bene: una delle cose più essenziali all'ordine, al bene dell'esercito, è che questo sia comandato da uomini bastantemente giovani. È noto: l'amore, la poesia e la guerra sono cose da giovani; e l'avanzamento per anzianità, produce inevitabilmente l'effetto di far comandare l'esercito, di grado in grado, da uomini troppo vecchi. — Il danno di tal risultato, evidente per sè, è dimostrato poi da mille esperimenti; ma non citeremo se non i due più nuovi e più noti; gli eserciti austriaci sconfitti dai Francesi quasi costantemente dal 1792 al 1809, e l'esercito dei veterani del gran Federico, sbaragliato a Iena. Per chi abbia ombra di cognizioni storiche militari, sarebbe vano fermarsi un momento di più.

E questo danno è così grave, che qualunque rimedio, anche cattivo, fu sempre miglior che il danno stesso. Il rimedio prevalso ne' secoli scorsi, fu quello di dar avanzamenti eccezionali, anzi a un tratto gradi superiori ai nobili, e comandi generali od anche in capo ai principi. Condè aveva, se ben mi rammento, 21 o 22 anni alla sua prima vittoria; come Alessandro. — Negli anni della rivoluzione francese, distrutti, esecrati i privilegi de' nobili, se ne fecero sottentrar altri, i privilegi del *civismo*, del caso o della fortuna; e civismo, caso o fortuna produssero l'effetto che ognun sa, quella turba di generali immortali, quelle migliaia di uffiziali incomparabili, tutti giovani, i quali (per servirci d'una frase del tempo) trassero seco incatenata la vittoria per vent'anni. — Ma v'è più? in quella stessa età eroica della milizia, un rimedio peggiore certamente di tutti questi, l'uso di comprare i gradi, produsse un effetto similmente felice nell'esercito inglese; lo riempì d'uffi-

NON PIU' OSTRACISMO

ALLA SARDEGNA

Non molto dissimili dalle condizioni universali del mondo incivilito sono quelle della Sardegna: ma la sua posizione geografica, l'indole dei suoi abitanti, la forza d'imprevedibili circostanze, avendo fatto incaglio a che giungesse incontaminata a piedi del trono la verità de' suoi bisogni, questa rimase priva di vitale elemento, e così indebolita e calunniata, dovette soggiacere allo scherno di coloro che nell'istruzione e nei costumi la posero a confronto delle più remote contrade dell'Asia.

È debito d'ogni buon cittadino caldo di patrio zelo innalzar la sua voce in questo momento per secondare la santa missione d'un re possente, che coraggioso imprende l'opera della sua rigenerazione. Questo scritto, che ragiona delle cose dell'isola, mira a ciò solo; sebbene per farlo con più giusta misura sia d'uopo dare uno sguardo allo stato presente d'Italia.

Il progresso è talmente collegato all'utile individuale e nazionale, che tutti coloro che hanno fior di senno debbono sinceramente seguirlo. O in mala fede mentisce, od illuso s'inganna chi esagera in Italia un partito avverso ad ogni ordinamento. Grande è il pensiero di pervenire ad un ordine di cose da produrre l'unità dello scopo, l'indipendenza, cioè e la gloria d'Italia: niuno da ciò dissente.

A propriamente dire, non esiste un organizzato partito retrogrado; una piccola frazione d'uomini esagerati l'immagina, e si sforza di persuaderne l'esistenza all'universale per giovare ai proprii fini. Come non esiste neppure un partito di rivoluzionari che meriti un tal nome. I primi di questi sono agitati dal timore delle conseguenze d'un radicalismo sfrenato, e gli altri agiscono con artifizio per fomentare il disordine, avvelenando discordi passioni, e per innalzarsi sulla rovina dei fratelli: così a vicenda esaltano questi il potere delle opposte opinioni, e si attribuiscono tal forza, che nell'intima loro coscienza sono persuasi di non possedere.

Uno e solo è il partito, che l'istruzione delle classi civilizzate ha reso possibile, necessario in tutta l'Italia; questo è il partito del progresso: tutti i buoni o in silenzio, od apertamente lo sieguono: la divergenza delle opinioni consiste nell'adozione dei mezzi reputati migliori da alcuni forse più cauti, e da altri più ardenti: Non è difficile in una via che tende al medesimo scopo, preso in mira fin dai primi anni del glorioso suo regno dall'ottimo nostro sovrano, ridurle ad unione; massime quando la moderazione abbia dato tempo a provare col successo quale dei due sistemi sia più opportuno e vantaggioso.

La Sardegna, che ha fatto già lunga esperienza dei danni che arrecano le estreme opinioni, può essere utile esempio per dare un preventivo giudizio sull'utile delle riforme, che è grande assai se ad esse presiede la moderazione, e dubbio rimane o nullo, se premature arrivano o troppo precipitate.

Le guerre, cui sotto la dominazione spagnuola dovette prender parte la Sardegna, gli odii di parte, le intestine dissensioni, la mala amministrazione della feudale giustizia, ridussero quest'isola, prima che fosse ceduta alla real casa di Savoia, a tale povertà di popolazione e di finanze, che le assidue cure di tanti ottimi sovrani e le sollecitudini indefesse dell'adorato regnante non hanno sinora potuto sanarne le piaghe.

La speranza confortò sempre l'animo dei Sardi, che sopportarono per tanti anni in silenzio un presente doloroso nell'idea d'un avvenire più fortunato: ma l'inazione del commercio, cessato pei dazii d'esportazione e d'importazione, la mancanza del numerario, che senza ricambio si trae nella massima parte al continente, per i baroni come frutto dei feudi riscattati, la carestia infine che da tre anni quasi, senza interruzione ha regnato nell'isola, tutto ha contribuito a suo danno. Due erano i mezzi da farla risorgere. Era il primo, anche seguendo il sistema di separazione daziali e generali giovani, lo fece comandare all'ultimo da Arturo Wellesley, l'emulo, il vincitore di Napoleone. Se ne persuadano, o piuttosto ne son persuasi tutti i veri militari, amanti del proprio esercito, del proprio mestiere; qualunque rimedio è miglior che il danno, qualunque ingiustizia è migliore che la giustizia dell'avanzamento per anzianità esclusiva.

Il solo ragionevole il meno ingiusto de'rimedi, quello introdotto oramai in quasi tutta Europa è l'avanzamento *per merito* anche in tempo di pace. Quest'avanzamento è anzi giusto in teorica; ma in pratica bisogna confessare che non si può ottener mai un giudizio perfetto del merito, nemmeno in tempo di guerra, tantomeno in tempo di pace. —Si son provati i concorsi; ma questi non fan guari giudicare se non dei meriti scientifici, e lascian facilmente da parte quelli di servizio che sono i maggiori, e quelli di moralità e come si suol dire di condotta in generale, ecc. ecc. — E quindi si venne altrove a provare, ed or si prova da noi di lasciare una parte dell'avanzamento a giudicio di un consiglio, detto di *promozione*, e composto di uffiziali superiori al grado di che si tratti ad ogni volta.

È egli senza inconvenienti siffatto rimedio? Certo no. Salta agli occhi il pericolo, che il favore guasti i giudizii di merito, che i membri de'consigli, i quali sono uomini, cedano ad influenze superiori, a cortigianerie inferiori; ed ho udito dire, che il timore di cadere in sospetto di quest'ultime possa scemare lo zelo del servizio, possa far fuggire dai nostri generosi giovani ogni apparenza di ambire avanzamenti, anche coll'operosità. Ma giova ripeterlo: inconvenienti sono in ogni cosa; l'arte del governo militare come del civile, sta in gran parte nello scegliere tra gli inconvenienti i minori.

Il nostro esercito era il solo forse di tutt'Europa, in che l'avanzamento si facesse testè ancora, quasi senza eccezioni, per anzianità. Dicono che anche i regolamenti anteriori concedessero eccezioni. Sia pure; ma queste non si facevano, o si facevan poche, o per favore. Dunque fu utile rinnovare, estendere i regolamenti di eccezione.

Del resto, e questo è il punto essenziale della questione, noi confessiamo, che ne'tempi or finiti, gli inconvenienti sarebbero forse stati maggiori che il vantaggio; in tempi di poca operosità, e di niuna pubblicità, il favore avrebbe avuto troppo bel giuoco, perchè fosse utile aprirgli nuove vie. Allora poteva essere sola utile la regola precisa, ferrea, dell'anzianità; e perciò fu, che l'opinione pubblica, tanto più quella de'migliori militari, potè in generale più che non gli stessi regolamenti eccezionali. Ma in tempi, che se Dio voglia, son per diventare di operosità e di pubblicità crescente, potranno essere bensì in tutti i gradi alcuni militari i quali, o per pigrizia naturale, o per vezzo e quasi moda, si ricusino a quella operosità; ma io credo, e credon meco non pochi, che i più prenderanno essi pure il nuovo impulso universale, sapran vedere e seguire i nuovi destini della milizia italiana, i magnifici destini dell'esercito piemontese.

Io non so resistere al desiderio di dir due parole di questi destini. In guerra, se ella viene, essi son chiari: per riputazione, come per situazione noi avremo il posto d'onore; i nostri militari saranno gli scelti, i granatieri di tutti insieme gli eserciti italiani; primi agli attacchi, ultimi alle ritirate, primi di nuovo ai ritorni offensivi: la natura e la storia ci danno tali posti. — Ma quand'anche, che non è probabile, l'indipendenza d'Italia s'adempiesse senza un colpo di fucile, resterà per lunghi anni la probabilità dei colpi di fucile; resterà la necessità d'apparecchiarvisi tutta l'Italia centrale dal Po al Garigliano: quattro stati, cinque o sei milioni d'anime, un cento venti mila uomini di piè di guerra. Ora, vegga ognuno: 1° la quantità grandissima d'ufficiali indispensabili a ciò; 2° l'impossibilità che si trovi per adesso tal quantità in quegli stati; 3° non essere altro mezzo per essi che di farsene imprestare di fuori; 4° che la natura delle cose in generale, delle presenti specialmente, lo spirito pubblico, l'opinione universale italiana, tutto fa loro un dovere di prendere a ciò ufficiali italiani; 5° che, sia perchè Napoli non era entrata fin ora nel risorgimento, sia perchè l'esercito napoletano non è così numeroso, nè forse, a ragione o a torto, così prediletto fin ora dall'opinione italiana, è probabile che saranno desiderati i nostri uffiziali; 6° che i modi poi di far noi siffatti imprestiti agli eserciti dell'Italia centrale possono sì essere diversi, ma in qualunque modo, questa sarà grande occasione d'avanzamenti, d'operosità al nostro esercito. Insomma, in un modo o in un altro, in pace come in guerra, se ne persuadano pure i nostri militari, i tempi venturi non saran più tempi d'inoperosità, di servizio quotidiano uniforme, di parità tra un'uffiziale operoso ed uno inoperoso, di posti militari tenuti quasi poderi; nè per conseguenza tempi d'avanzamento per sola anzianità.

Un'ultima considerazione ancora per coloro che temono soverchiamente il favore. Dicono questi: guardate a Francia; i giornali militari francesi son pieni di lagnanze contro agli avanzamenti per merito, diventati anche là per favore. Ma queste stesse lagnanze, non tutte giuste probabilmente, dimostrano che è colà un rimedio potente contro al favore, la pubblicità. La quale, bene stabilita e cresciuta, sarà rimedio anche qui.

Io mi sono fermato a lungo sull'avanzamento per merito, perchè questa è la disposizione principale e più combattuta del nuovo regolamento del 7 dicembre. Poco spazio mi riman quindi, sia per notare i difetti che son pure, come in ogni cosa, ne' particolari di questa stessa disposizione, sia per parlare dell'altre poi. Quanto ai difetti ne accennerò uno solo. Nell'artiglieria sono stati privati d'avanzamento gli uffiziali capi dei laboratori scientifici e materiali. Pare a molti che questo possa torre all'artiglieria la sua qualità essenziale di corpo scientifico insieme e truppiere. In tutti i migliori servizi, e nel nostro parimente finora, si tien per fermo che tutti od almeno il maggior numero possibile degli uffiziali d'artiglieria, debbon essere uomini di scienza e di truppa ad un tempo; ed a ciò conferiva molto bene il passare alternato dalle batterie ai laboratori, e viceversa. Del resto la buona esecuzione sarà quella che sola potrà assicurare l'avanzamento per vero merito. E nulla vi potrà conferire come le buone nomine degli ispettori generali accennati nel regolamento.

Quanto alle altre disposizioni, non ci resta spazio se non ad accennare, che il corpo dello stato maggiore generale guadagnerà molto senza dubbio, per il passaggio alternato degli uffiziali tra questo e gli altri corpi. Il nostro stato maggiore generale ha in questi ultimi anni adempiuti non pochi lavori topografici scientifici preziosissimi; e l'esercito e il paese gliene debbono essere grati. Ma non è pur dubbio, che l'essenza, che il servizio dello stato maggiore generale vogliono che gli uffiziali addetti ad esso conoscano per pratica quant'è possibile di tutti gli altri servizi; e lo sperimento di tutti gli eserciti europei quello principalmente dell'esercito austriaco, in che la superiorità dello stato maggiore compensò talora la inferiorità dell'altre armi, dimostra sopprabbondantemente tal domma d'organizzazione militare. Congratuliamoci adunque che sia stato applicato alla nostra; a malgrado degli inconvenienti che possono essere, a ciò come ad ogni cosa.

In poche parole, le novità del regolamento dei 7 dicembre dispiaceranno, dispiacciono a molti; come tutte le novità. E come tutte avranno, hanno inconvenienti. Ma, perchè elle sono conformi, coaiutanti e coaiutate da tutte le altre novità italiane ed ora liguri-piemontesi, perciò è a sperare che gl'inconvenienti scemeranno e cesseranno, che i vantaggi saran reali e crescenti via via, ed universalmente allora sentiti. E perciò noi le abbiamo francamente ed arditamente lodate; arditamente dico, perchè uomini noi di qualche studio forse, ma certo di poca sperienza in queste materie, abbiamo dovuto far uno sforzo su noi stessi, per osarne trattare col rischio d'esser contraddetti da tali che posson vantare e vantano esperienze molto maggiori. Non è mestiere, dove sia più frequente quell'argomento, che la teoria non serve, che tutto sta nella pratica. Ma in questo, come in tutti i mestieri, la teoria, se è buona, non è appunto altro che il sunto, il prodotto della pratica, non solamente propria, ma altrui; e forse che questo sunto può esser fatto non meno giusto da coloro, i quali avendo pur avuta qualche pratica, hanno avuto agio poi a confrontarne i risultati con quelli degli altri tempi e degli altri luoghi.—Del resto, il migliore o forse il solo metodo di trovare le verità umane, è di mirar più alla bontà delle ragioni che all'autorità del ragionatore. Se così non fosse, non che di milizia, io non so di che oserei ragionare. C. Balbo.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

TORINO (26 *gennaio*). — Abbiamo veduto quest'oggi primo numero di un nuovo giornale politico torinese *L'Opinione*. Diretta dall'illustre colonnello Durando, che ne stendeva il programma pieno di promesse, avvalorata dall'accessione di valenti e coscienziosi scrittori, questa *Opinione* sarà certamente una opinione forte e moderata insieme, una opinione sovrattutto italiana.

Più vecchio di lei di poche settimane, il *Risorgimento* nel porgerle la mano avrebbe pur potuto già darle alcune novelle sui triboli che infiorano il cammino, su cui ella muove il primo passo. Ma quale necessità, se non nata ancora, già ebbe ella stessa a provarne le morbidezze? Se già il *Corriere Mercantile* del 24 corrente diceva, sotto la data di Torino, che *L'Opinione* era divenuta giornale *semi-officiale*; e che prendeva parte alla sua direzione un personaggio, che noi onoriamo giustamente, e che il *Corriere Mercantile* qualifica quale uomo *di cui s'ignora l'opinione*?

— S. S. Pio IX in questi ultimi giorni insigniva dell'ordine di San Gregorio Magno il conte Ceppi, primo uffiziale, ed il cavaliere Melchiorre Ignazio Moncafi, consigliere di S. M., già capo di divisione nella regia segreteria di stato delle finanze; attestando così a questi distintissimi funzionari la stima e riconoscenza sua per le direzioni che essi diedero ai due giovani romani che qui recaronsi a studiare i nostri metodi di contabilità, e per i pregievoli lavori che loro somministrarono sull'importante ramo delle finanze pubbliche alla loro partenza.

GENOVA (25 *gennaio*).— Scrivo in una stanza di studio dalle cui finestre ieri si vide bruciare il giornale *La Presse* sulla piazza di Banchi, spettante una piena, la quale quando le fiamme *pressicide* ardevano, scoppiò in applausi. Ma questo non è il tutto. Ora si sta raccogliendo una sottoscrizione, già coperta di molte firme, per adunare la somma conveniente ad intentare un processo giuridico a Parigi contro *la Presse*, affine di farla condannare a rivelare il nome dell'autore dell'infame articolo contro i Genovesi che ha motivato l'incendio, dacchè *la Presse* dice essere una lettera di Torino. (*Da lettera.*)

---

gli altri stati, quello d'utilizzare quel suolo fecondo, ricco di miniere, e di attivarne il commercio pell'incoraggiamento dell'agricoltura e dell'industria; oppure l'altro, di ridurre quell'isola in breve tempo a modo da poterla assoggettare a tutte le leggi vigenti nel Piemonte, e metterla a parte dei tanti benefizii che qui si esperimentano.

Ma la Sardegna aveva pure i suoi nemici interni che o per avarizia, o per ambizione, posero ogni studio a dimostrare l'utilità ed il bisogno d'un immobilità assoluta o d'una riforma intera ed immediata: e così, sebbene non abbia alcuno di essi prevalso, hanno entrambi impedito il bene che l'animo paterno del re ardentemente desiderava.

I promulgatori però del movimento, come più intraprendenti, hanno più avvicinato la meta, poichè il loro pensiere, sebbene esagerato, era più conforme alle massime d'un governo saggio e moderato, pel quale un ritardo colpevole è un danno, e l'inazione è rovina. Da ciò è avvenuto, che mentre essenzialissime riforme operavansi nella Sardegna, queste giungendovi premature, in vece di recar buoni frutti, non vi hanno prodotto finora che rimangono incomplete fuorchè il deperimento delle pubbliche finanze ed un malessere universale.

Chi può negare l'utilità del riscatto dei feudi? in massima ognuno l'avrebbe riconosciuta, se a quello avesse immediatamente succeduto la ripartizione dei terreni demaniali in libera ed assoluta proprietà; l'agricoltura ne avrebbe profittato, ed il commercio si sarebbe in qualche modo rianimato: ma la formazione del cadastro di quelle terre aggravò le finanze d'un annua ingente somma, che può al termine in totale esser pari all'intrinseco valore di esse, e così rimasero non distribuite, incolte ed inutili alle popolazioni.

Fu riformata in Sardegna l'amministrazione della giustizia; ma mentre la mancanza di commercio, l'inalienabilità degli stabili prodotta dalla penuria di danaro rendevano limitati i mezzi da sopperire alle spese, misera era la condizione dei magistrati, che ad un tenue stipendio non aggiungevano che tenuissimi proventi.

Fra le molte considerazioni di simile natura, che si offrono spontanee all'evidenza in Sardegna, bastano queste per dimostrare come, se le speranze del re non furono avverate, solo a coloro è dovuto che, professando estreme opinioni, ad uno scopo privato hanno diretta l'opera del governo.

Anche ora che più felici destini promette un magnanimo re alla Sardegna, anche ora insorgono colà voci discordi che rammentano le gare passate: rammentano alcuni gli antichi privilegi, ed in essi soli veggono un àncora di salvezza per ogni malaugurato avvenimento: vogliono altri dimenticato ogni diritto per aspirare ad una libertà immoderata, ad una giustizia meno imparziale

Le nuove agevolezze e riforme concesse da S. M. ai suoi stati continentali, la soppressione del supremo consiglio della segreteria di stato per gli affari di Sardegna, hanno lasciato travedere ai Sardi il provvido pensiero del re mettere le basi del loro risorgimento, coll'associare pienamente tutti gli interessi dell'isola a questi degli al suoi dominii, che ammirati dallo straniero, formano lungo tempo l'invidia dei Sardi; e degno è invero dell'al mente del re tale divisamento, che renderà per sempre impossibile, nelle deliberazioni del suo governo, il sacrifizio d'una provincia all'interesse di tutte le altre.

La rappresentanza del regno implorò la riunione come mezzo esclusivo da rimediare a'suoi mali. Il re accolse benignamente i suoi voti, e con un cenno di sua sovrana volontà e di sua giustizia ridestò quell'isola ad una vita novella, alle più liete speranze.

Grande, sincera è la gratitudine dei Sardi per tanto beneficio: più che le feste e i clamori, furono in essi espressione dell'animo, l'entusiasmo delle benedizioni con cui il nome di Carlo Alberto salutato, ed il prestigio, che si fatto colà più forte pella sovrana autorità.

Per rendere più pronta e più efficace l'applicazione questo nuovo sistema, è d'uopo rimuovere gli ostacoli che dalle leggi, dalle consuetudini e dalle circostanze speciali del regno potessero emergere. La condizione passiva delle sarde finanze ne è certamente il più grave: però non è d'uopo enumerare le sorgenti, di cui può valersi il governo

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

STATI PONTIFICII.

STATO del debito inscritto a carico dello Stato Pontificio per le rendite consolidate a forma del Moto-Proprio del 9 luglio 1816 e di altre disposizioni governative per quelle istituite col sovrano chirografo del 28 luglio 1832 a causa dell'affrancazione de' canoni livelli ec. e per i prestiti combinati a Parigi ed a Genova; non menochè del *Debito non inscritto* costituito da somministrazioni *fruttifere* e dalle cauzioni date da diversi, il tutto secondo la situazione all'agosto 1847.

CAPITOLO PRIMO — *Debito inscritto*.

INDICAZIONE delle PARTITE	RENDITE consolidate		PRESTITI		TOTALI		OSSERVAZIONI
	Capitale	Interessi	Capitale	Interessi	Capitale	Interessi	
Rendite consolidate inscritto sc. rom.	19,363,521	968,176	»	»	19,363,521	968,176	Nella dicontro somma della rendita consolidata inscritta non è compresa la partita di sc. 42,491 intestata alla cassa d'ammortizzazione cui spetta per la primitiva sua dolazione, per acquisti fattine.
Dette inscrivibili (compensi ai luoghi pii) . . . »	1,359,931	67,996	»	»	1,359,931	67,996	
Rendite istituite per l'affrancazione de' canoni, livelli ec. in Roma e Comarca.	501,304	25,065	»	»	501,304	25,065	In questa somma non è compresa la partita di sc. 4,383 trasferta alla cassa di ammortizzazione per acquisti da essa fattine, o in sostituzione della primitiva sua dotazione.
Prestiti combinati a Parigi, compreso il fondo d'ammortizzazione.	»	»	15,750,000	945,000	15750,000	945,000	Il fondo ordinario di ammortizzazione stabilito ne'contratti, e di annui sc. 157,500 il quale col cumulo delle partite ammortizzate a tutto il primo giugno 1847 si trova portato a sc. 267,425. Il capitale ammortizzeto a detta epoca è di sc. 2,198,518 in num. 11,872 obbligazioni.
Detto combinato a Genova, compresa l'ammortizzazione come sopra.	»	»	2,000,000	120,000	2,000,000	120,000	Il fondo di ammortizzazione è di annui sc. 20,000, il quale andrà aumentando progressivamente col relativo impiego incominciato al giugno 1847 coll'ammortizzazione di num. 54 obbligazioni mediante la somma di sc. 10,000 prima rata del fondo suddetto.
Totali sc. rom.	21,224,757	1,061,237	17,750,000	1,065,000	38,974,757	2,126,237	

CAPITOLO SECONDO — *Debito non iscritto*.

INDICAZIONE delle PARTITE	CONTI CORR.		A TEMPO NON DETERMINATO		TOTALI		OSSERVAZIONI	
	Capital.	Interessi	Capitale	Interessi	Capitale	Interessi		
Banca rom. Sc. R.	142,000	7,100	»	»	142,000	7,100	Il conto corrente della banca romana è di	sc. 150,000
Diversi per crediti fruttiferi »	»	»	234,577	11,765	234,577	11,765	Li dicontro crediti fruttiferi a carico dello stato si sono contratti per varie cause, ed in varii tempi. Le cauzioni preesistenti al 1845, ammontavano alla somma di Detratte le partite restituite par la cessazione de'contratti relativi assese alla somma di	 sc. 1,601,367 » 99,356
Amministratori camerali, appaltatori cointeressati, ed altri gastori per le cauzioni date in garanzia de' loro contratti . . . »	»	»	1,810,024	72,400	1,810,024	72,400	Le cauzioni sudeite salve quelle detrazioni che possono aver luogo per il debito in cui li gestori, residuano a Ai quali unite le cauzioni date pdr i nuovi contratti in	sc. 1,502,010 » 308,014
Totali Sc. R.	142,000	7,100	2,044,601	84,164	2,186,601	91,264	Totale delle cauzioni in essere, salva ogni detrazione come sopra	» 1,810,024

NB. Altri debiti fruttiferi di diversa natura e scadenza determinata componenti insieme la somma di sc. 442,900, con sovrana autorizzazione sono stati di recente ammortizzati mediante la cessione di una parte del consolidato, che dagli acquirenti de' beni della ducal casa di Leucthenberg si è dato in conto del residuo prezzo a forma del contratto, la quale cessione si è fatta alla pari, come si è ricevuto.

RIEPILOGO

	CAPITALE	INTERESSI
Totali del debito inscritto, come al capitolo I Sc. R.	38,974,757	2,126,237
Simili del debito non inscritto, come al capit. II.	2,186,602	91,264
Totali generali Sc. R.	41,161,359	2,217,501

NB. A confronto del *Debito inscritto* si ha l'ammortizzazione già avvenuta sui prestiti di oltre i scudi 2,200,000; e si ha il residuo prezzo de' beni gia della ducale casa di Leuctemberg di circa scudi 2,000,000. Onde il vero debito si può ridurre a 37 milioni circa di scudi romani.

Dal pari è da notarsi, che il *debito non iscritto* è suscettibile di una diminuzione per le partite che possono riconoscersi dovute dai gestori camerali, da compensarsi sulle cauzioni da essi date, che fanno parte del detto debito.

ROMA (21 *gennaio*). — Il cardinal Ferretti si è ritirato dalla segreteria di stato, e partì questa notte stessa alla volta di Ravenna per assumere il governo di quella legazione. Questo rispettabilissimo porporato, che per breve tempo ha sostenuto il grave incarico di dirigere i pubblici affari in tempi tanto straordinarii, è meritevole di lode assai più di quello che comunemente si pensi, ed ha incontrastabile diritto alla pubblica riconoscenza. Il cardinal Ferretti, se non era forse quel perfetto uomo di stato, quale appunto richiedevano i tempi, onde condurre la gran riforma piana a quel complemento che la mente del gran pontefice pensò, e gli ordinamenti che ne seguirono, tendono indispensabilmente; possedeva però in sommo grado la lealtà e la magnanimità richiesta a qualsiasi uomo, che alla direzione dei pubblici affari intraprenda camminar francamente nella via del progresso. Se quindi egli si mostrò tanto generoso da confessar egli stesso che sentivasi da meno del gran mandato affidatogli, il pubblico è in obbligo di riconoscere e di render omaggio alle alte doti di quello schietto animo, di quel caldo cooperatore della grande impresa di Pio. Se lo stato è in possesso delle instituzioni nelle quali ripone ora tutte le speranze del suo avvenire dopo alla benefica volontà di Pio, ciò è dovuto altresì alle generose sollecitudini del card. Ferretti; le benedizioni di tutti i buoni Romani debbono adunque fargli scorta al suo nuovo destino.

Il cardinal Bofondi, nelle cui mani cadono ora le sorti dello stato, acquistò fama di giudice irreprensibile ed integerrimo nel tribunale della sacra Rota ch'ei presiedette per lunghi anni. Innalzato alla porpora da Pio IX fu tosto inviato legato a Ravenna, dove in condizioni di tempi difficilissime resse quella provincia con liberalità d'animo, e con fermezza, e seppe conciliarsi l'affetto, e la riverenza dei popoli, la stima e la devozione di tutti gli amici dell'ordine e della legalità. È uomo di volontà rettissima e fermo nel buon proposito di affidar la causa del progresso allo sviluppo delle nuove instituzioni; alieno da ogni simulazione, nemico d'ogni bassezza e viltà, affezionatissimo alle riforme di Pio. Primo ed indispensabile ufficio, richiesto dal pubblico bene, sarà ch'ei procuri a poco a poco di combinare un ministero omogeneo, onde le opinioni e le volontà degli uomini posti alla direzione degli affari, armonizzino compiutamente collo spirito delle nuove leggi.

(*Da lettera*).

ROMA. — Tutta la città è piena della fausta nuova, anzi delle faustissime novelle che annunziano il conte PIETRO FERRETTI nominato al ministero delle finanze, monsignor MORICHINI vescovo fuori di Roma, il principe di TEANO DUCA D. MICHELE CAETANI eletto ministro di polizia, e monsignor Savelli nunzio all'estero, EVVIVA PIO NONO. (*Dalla Pallade*).

— Corre voce che il ministero di polizia debba essere secolarizzato. Se ciò è vero, ogni uomo che non sia ligio degli antichi sistemi, sol perchè antichi, loderà questo divisamento del nostro governo: certo sarebbe un gran passo nella via delle riforme siccome la secolarizzazione già effettuata del ministero delle armi. (*Dalla Bilancia*).

— Il sig. canonico Giulio Lefèvre, venne nella scorsa settimana ammesso all'udienza di sua santità per presentarla di una devota offerta di alcuni operai di Parigi. Essa consisteva in una magnifica collezione di cose artificiali che tributavano al santo padre gli artefici del rinomato stabilimento del signor Luigi de Laère, patentato del re de' francesi per la eccellente confezione de' fiori in battista: e in un armadietto d'ebano massiccio a diversi ripartimenti foderati di velluto cremesi, simili a quello storico di Luigi XIV, detto il grande, a cui però l'immortale pontefice rassomiglia, sopra ogni altro principe, meritando quel titolo, oltre la somiglianza del genio protettore delle scienze, delle arti e di coloro che le professano, vincendo la comune misura.

---

arricchirle in pochi anni: e se il Piemonte dovrà ancora adesso seminare colà qualche milione, questo non sarà che un soccorso momentaneo, nell'utile generale dello stato, cui fra non molto avrà a contribuire la Sardegna per una somma di gran lunga maggiore delle proprie sue spese.

Potrebbe il pagamento delle decime offrire un appiglio, a chi non apprezzasse i vantaggi della proposta unione, perchè questo è un carico non calcolato nell'imposizione dei contributi reali: ma un sovrano religioso come Carlo Alberto, ed il regnante sommo pontefice, conoscono le ricchezze del clero di Sardegna, e sanno come sia facile adottare un temperamento, che senza ledere i diritti della chiesa, senza togliere ai vescovi, ai prelati, ai parroci quanto è necessario per la sussistenza e pel decoro, possa essere anche in armonia col nuovo sistema d'amministrazione finanziera.

Un altro dazio indiretto è pure la R. quinta, che dalle compagnie barracellarie il governo perceve. Basterebbe però la rinuncia delle regie finanze a questo diritto, perchè nessuno potesse reputarsi gravato. Le compagnie dei barracelli sono società autorizzate dal governo per l'assicurazione dei fondi rustici, dei prodotti del suolo, degli attrezzi rurali, delle mandrie e delle greggie, le quali società sono compensate dai proprietarii con annue ben modiche prestazioni: nulla può dunque impedire, che queste rimangano, o che sieno abolite, se i nuovi ordinamenti ne renderanno inutili i servizi.

Le leggi agrarie; l'equa partecipazione dei Sardi agli impieghi; la regolarizzazione delle tasse postali; la conservazione delle milizie del regno, od il loro scioglimento. La coscrizione, l'introduzione del sistema della cura militare annuale, la coltivazione dei sali e dei tabacchi; la escavazione delle miniere; la delimitazione delle provincie, delle divisioni, delle diocesi fanno desiderare ai Sardi, che alcuno dei magistrati, degli amministratori i più benemeriti fra loro possano essere da S. M. chiamati, perche, medianti le più positive cognizioni acquistate sul luogo, cooperino alla più perfetta combinazione degli ordinamenti che attendonsi pella piena fusione della Sardegna cogli stati continentali.

Non è chimera di poetica mente il dire che pur l'animo dei Sardi s'inebria al pensiero del loro avvenire, che sarà pure una delle glorie italiane: ma la ricchezza, la forza, e la felicità delle provincie formano il potere e l'indipendenza della nazioni; è perciò che i Sardi nell'infanzia della rigenerazione della patria mirano innanzi tutto all'acquisto di tali primi elementi di vita, e mentre sinceri, al re ne attribuiscono la gloria, riconoscenti del riacquistato vigore nel giorno del pericolo, con esso contribuiranno allo splendore della sua corona, alla forza delle sue armi, alla giustizia delle savie sue leggi; contribuiranno a consolidare le fondamenta del suo trono incontaminato ad assicurarne col sangue, colla vita l'intiera indipendenza.

Questo giuramento è figlio dell'ossequio e dell'amore, come la *riunione al Piemonte* è il più caldo voto ed unanime di tutti i Sardi. Forte è il grido che spinge fino al trono questi giuramenti e questi voti, perchè forte è il convincimento, che la giustizia e la bontà del loro re debbe esaudirli, e Carlo Alberto li esaudirà, deludendo le ambizioni, e rassicurando coloro, che o per troppa affezione alla sua reale persona, o per debolezza di carattere paventano danni e scompigli pella religione e pel trono.

Possa così anche la saviezza degli altri sovrani regnanti in Italia togliere ogni appiglio ai nemici del vero suo bene; possano essi, usando con fermezza del sacro deposito delle leggi da Dio loro affidate, mostrare la rettitudine delle paterne loro intenzioni, e coll'opera della rigenerazione vera dei popoli italiani far prova, che per giungere a buon porto, quando la nave è buona, ed il pilota esperto, val meglio una brezza continua, che gli impetuosi venti dell'uragano, od una calma assoluta.

RAIMONDO CUGIA DELITALA.

(*Articolo comunicato*)

Era esso il lavoro degli operai dell'opifizio dei signori Berthet e Peret (rue Montmorency, n. 13, Paris). La santità di nostro signore l'accolse con benignissime parole di gradimento, ed incaricò il signor canonico di benedire in suo nome e ringraziare i buoni artefici parigini che s'incontravano d'aver fatto in quel giorno, ottavario dell'Epifania, l'offerta de' pastori al vicario di Cristo, in quello che la mattina l'ambasciatore di Francia gli aveva recato a nome del re Luigi Filippo la regale offerta di un ostensorio d'argento di ricco e finissimo lavoro, in cui erano incastonate preziose e bellissime gemme. (*Dall' Italico*).

— Possiamo assicurare che il governo siasi determinato ad acquistare speditamente in Francia altri 12,000 fucili per la guardia civica. (*Dal Contemporaneo*).

TOSCANA.

Se siamo bene informati, il governo ha riconosciuto la necessità di procedere sollecitamente ed efficacemente al miglior ordinamento della intiera milizia.

A questo effetto avrebbe formata una commissione mista d'ufficiali toscani e piemontesi. E ciò somministra ancora nuovo argomento della intima unione che regna fra gli stati italiani riformati. (*Dalla Patria*).

LIVORNO. — La calma in Livorno non è ancora intieramente ristabilita. Nelle scorse notti si formarono alcuni attruppamenti che gridarono *Viva a Guerrazzi*. Sono stati fatti arresti, e il marchese Ridolfi, ministro dell'interno, diè fuori un nuovo manifesto per invitare i cittadini all'ordine ed alla quiete. (*Dalla Gazzetta di Genova.*)

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

LOMBARDO-VENETO.

MILANO. — Il sig. Merelli, impresario della Scala, non potendo senza grave discapito continuarvi le dispendiose rappresentazioni pel divertimento dei soli *trecentisti* della polizia e di quei pochi milanesi che l'inveterata abitudine costringe a cercarvi un passatempo omai necessario, ricorreva in questi ultimi giorni all'I. R. comando, perchè gli venisse permesso di chiudere quel teatro.

Gli veniva risposto essere anzi intenzione di S. M. Imperiale, che i *suoi buoni Milanesi* si divertissero; che però egli dovesse tirar innanzi, tenendo conto esatto delle sue perdite, che gli verrebbero rimborsate dal governo.

Panem et circenses è antica massima degli imperatori; ma forse antiquata a quest' ora!

DUCATO DI MODENA.

MODENA.—Notizie di Modena di ieri, 18 genn., parlano di alcuni sconcerti. Primieramente alquanti uffiziali austriaci sonosi richiamati contro sei studenti matematici della scuola militare, i quali uscirono dal caffè al loro entrare. questi giovani, ricusata di sottoscrivere una dichiarazione sul particolare, sono stati posti per sei giorni agli arresti di rigore.

— Il 17, per la festa di sant'Antonio, una folla, provveduta di fischietti, fece chiasso e grida sotto il portico del collegio. Alcuni dragoni intervennero, ma due di essi furono rovesciati a terra. Non avvenne disordine serio mercè la prudenza di un uffiziale; ed un signore che fu arrestato venne tosto messo in libertà. (*Dalla Gazzetta di Bologna*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Le domande dei Siciliani al re di Napoli sono, se siam bene informati, le seguenti:

1. Ristaurazione della costituzione del 12.
2. Libertà di stampa.
3. Un principe della dinastia, sovrano indipendente.

ESTERO

INGHILTERRA.

Il commercio è tuttora languente. I miglioramenti che si speravano non si sono effettuati. Gli ultimi arrivi dagli Stati-Uniti non hanno guari recato nuovi commissioni ai fabbricanti. Vi sono tuttora in Manchester più di 7000 operai nelle filature di cotone che rimangono senza lavoro. Vi sono quattordici gran fabbriche chiuse, e settanta che lavorano solo pochi giorni ogni settimana.

SVIZZERA.

Il gran consiglio del cantone di Friburgo votò ai 16 un accatto forzato di due milioni, da farsi dai fautori del *Sonderbund*, dal clero laico o secolare. Il gran consiglio deliberò in seguito, in due tornate, che alcuni conventi pagherebbero contribuzioni straordinarie per riparare al cattivo stato delle finanze in cui si trova al presente il cantone.

PRUSSIA.

BERLINO. — Il 17 gennaio il ministro Bodelschwing apriva la seduta del comitato della dieta riunita col seguente discorso:

« Serenissimi principi, nobili, conti e signori, onorevoli deputati dei cavalieri, città e comuni.

« S. M. il re nostro augusto signore, con patente sovrana del 5 del corrente gennaio si è degnata convocare per quest'oggi il comitato de' fedeli suoi stati, e con ordinanza dello stesso giorno nominare S. A. il principe di Solms-Hohensolms-Lich a maresciallo; il tenente colonnello Adolfo Rochow suo luogotenente; e me a suo commissario. In questa qualità m'incumbe l'onorevole incarico di aprire in nome della M. S. questo onorevole consesso. La causa della vostra convocazione, già indicata nella patente suddetta, è il volere di S. M. di sottoporre ad un ultimo esame parlamentare il progetto di codice penale preparato dal ministero per la revisione delle leggi, e da una commissione del consiglio di stato, principalmente affine di conciliare nel modo più conforme ai bisogni e desiderii dell'intiera nazione il disparere dalle varie diete provinciali manifestato nella discussione del progetto anteriore. Di gran momento e conseguenza è sempre al certo la discussione di un tal progetto di legge: tanto più importante per noi, avendo questa legge per iscopo di togliere l'anomalia lamentata da tanto tempo, che in nome dello stesso re da' varii giudici dello stato lo stesso delitto sia punito con pene sommamente diverse per grado e qualità, anzi che una stessa azione sia punita in una parte della monarchia come grave delitto, e in un'altra vada compiutamente impunita. Nè può essere altrimenti finchè a lato alle disposizioni del codice prussiano (*landrecht*) sono in vigore la Carolina e il dritto penale renano proveniente da straniera dominazione. Il nuovo dritto penale eliminerà questa disuguaglianza, che nuoce profondamente alla intima unità dello stato, non oltrepasserà però in tale assunto i limiti della necessità, e quindi lascierà intatte le forme della penale processura. E a questo riguardo non si farà innovazione alcuna essenziale per le provincie renane segnatamente, giacchè mercè i consigli di molti giuristi renani si è adattato, il più possibile, il progetto alla processura ivi vigente, e si è cercato di operare il necessario collegamento di questa processura col nuovo codice penale mediante speciali ordinamenti i quali vi saranno presentati assieme al progetto stesso di codice penale. Rimane ancora riservato ad altro non lontano atto della legislazione, se non compiutamente agguagliare il processo penale, diminuire almeno essenzialmente le attuali discrepanze, in ispecie colla generale introduzione del processo pubblico e verbale. Quand'anche la nuova redazione del progetto non soddisfacesse i voti individuali di ogni e singola provincia, quand'anche i vostri sforzi non riuscissero a produrre a questo riguardo una perfetta universale satisfazione, voi però, onorevoli signori, non obblierete che a raggiungere grandi scopi non si denno ricusare piccoli sacrifizii quando a ciò necessarii; che dove si tratta di rassodare coll'unità una gran monarchia, le singole sue parti denno sempre essere parate a sacrificare i particolari lor desiderii al vantaggio dell'intiero stato. Con questa fiducia io consegno a lei, serenissimo sig. maresciallo, il decreto sovrano di proposizione relativo al dritto penale, il quale sarà mandato bentosto ad esecuzione, giacchè la commissione istituita da S. M. e convocata dalla serenità vostra di concerto co' sigg. marescialli provinciali, ha già spinto si avanti i lavori, che a questo riguardo non si avrà più ad incontrare indugio di sorta. Fidando nella divina Provvidenza che si è già per tanti segni dimostrata propizia all'amata nostra patria, S. M. spera che anche questa assemblea sia per ridondare a gran vantaggio del trono e della nazione. ch'essa abbia a stringere sempre più saldamente il vincolo che unisce le varie provincie tra di loro, e tutte col trono. Con questa fiducia, con questa speranza, io d'ordine sovrano dichiaro aperto per la durata di quattro settimane il comitato della dieta unita ».

Dopo il commissario, il Solms di Hohensolms-Lich parlò all'adunanza nel seguente modo:

« Signori,

« Nell' assumere la presidenza di quest'assemblea io comincierò per pregarvi di essermi larghi della vostra indulgenza e del vostro amichevole appoggio. Le circostanze in mezzo a cui abbiamo a sciogliere il nostro problema non sono scevre di particolari difficoltà. Non dobbiamo però dubitare che collo zelo che ci anima a servire con ogni nostra forza il re e la patria non ci sia dato superarle.

Toccami ora innanzi tutto designare i membri cui io prego di assumere le funzioni di segretario. Sono questi i deputati Siegfried, barone di Patow, Kuschke, Dittrich, Braun, Ditthold, Brassert e barone di Gudenau. Inoltre he ad annunziare all'assemblea che in conformità del paragrafo 22 del regolamento si è affidato l'uffizio stenografico a quegli stessi che già si dimostrano atti e sufficienti a tal uopo nella dieta riunita. Lo stesso paragrafo 22 prescrive inoltre che i rapporti stenografici siano pubblicati per intiero nella *Gazzetta universale* prussiana, senz'altra censura, e colla specificazione dei nomi, se ciò è richiesto dall'assemblea. Io aggiungo un passo del paragrafo 15, ove si dice non essere necessaria la votazione sopra le quistioni intorno alle quali non si è manifestato alcun disparere. Perciò se non si eleva osservazione in contrario, io supporrò sempre che l'assemblea desideri questa pubblicazione. (*Niuno prende la parola*). E giacchè approvate questa supposizione, darò le ulteriori disposizioni necessarie a tal uopo. Altri argomenti non si hanno a trattare nella odierna seduta d'apertura. La prossima avrà luogo domani alle dieci del mattino, e niente osta che in questa stessa seduta cominci tosto la discussione sulla legge penale, giacchè il rapporto della commissione è già stato distribuito ieri.

« Ed ora ponga fine alla presente seduta la parola a noi tutti egualmente gradita, segno di amore e di ossequio: Viva il re ».

Questo grido fu tre volte ripetuto dall'intiera assemblea.

Ben più interessante ed agitata di questa prima seduta fu la susseguente del 18.

Il conte Schwerin, presidente della commissione, cominciò per dichiarare che la commissione era di parere che le quistioni politiche fossero d'esclusiva competenza della dieta riunita, e che perciò presentemente il comitato non avesse ad occuparsi che del progetto di codice penale. Il sig. Auerswald fece una dichiara consimile, ma più esplicita, e in forma di protesta. Ben maggior senso fecero le parole del deputato Camphausen di Cologna, il quale, rimontando ai dibattimenti avvenuti nella dieta riunita, mosse gravi rimproveri al governo per causa della sua condotta, e lo minacciò in certo modo di rappresaglie parlamentari. In mezzo al tumulto destato da tali parole il maresciallo invita l'oratore a ritrattarle; il commissario non insorse con minore energia, osservando che poteva liberamente uscire cui rimordesse la coscienza.

Dopo ciò si discussero senz'altro incidente i primi paragrafi del progetto di codice penale.

SPAGNA.

Il congresso spagnuolo, nella seduta del 15 corrente votò alla maggioranza di 134 voci contro 36 la presa in considerazione della proposizione che dà facoltà al governo di percepire le imposte sino al 30 giugno corrente. Così si trova sciolta per ora la questione ministeriale, che il Generale Narvaen, dichiarò dipendere da questo voto.

INDIE.

Il vapore l'*Hecate* è giunto a Marsiglia da Malta il corrente colla valigia delle Indie. Le notizie di Bombay sono del 15 dicembre, e quelle di Calcutta del 7 dello stesso mese.

Da Macao scrivono in data del 27 novembre:

« La notizia del naufragio della fregata la *Gloire*, e della corvetta la *Victorieuse* sono confermate. Gli equipaggi vennero salvati, mercè i gagliardi sforzi dei due capitani signori La Pierre e Rigaud de Genouelly. Una parte degli equipaggi è già partita per la Francia sulla nave americana il *Seramphor*; il rimanente s'imbarcherà fra pochi giorni sopra la *Gran-Bretagna* che deve salpare per Brest.

I missionarii di Macao hanno abbandonato questa città per trasferirsi a Hong-Kong.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Si dice che parecchi giovani casalesi, desiderando di esercitarsi nella ginnastica e nel maneggio delle armi, ricorressero alla regia segreteria di guerra onde venisse loro concesso di valersi a tal fine del quartiere denominato dei Grani, che trovasi attualmente disabitato; e la regia segreteria suddetta abbia loro risposto negativamente.

Regno delle Due Sicilie. — Il re di Napoli ha aderito all'espulsione dei gesuiti dal suo stato.

In Sicilia pare che gli insorti non abbiano ancora posato le armi, e che si mantenga l'irritazione cagionata dallo spargimento del sangue: vorrebbero guarentigie sicure, dacchè nelle promesse, nei giuramenti e nelle concessioni fatte soltanto a metà, hanno perduta la fede.

FRANCIA.

Camera dei Deputati

Nella seduta della camera dei deputati del 22 gennaio, dopo la ripresa in considerazione di un progetto di legge sul regime doganale nell'isola Borbone e nelle Antille francesi, e di altro progetto di legge relativo a un cambiamento nella circoscrizione nel dipartimento Sonna-e Loira, il guardasigilli presentava un progetto di legge intorno alla vendita di frutti pendenti ai pubblici incanti. Quindi cominciava la discussione generale del progetto d'indirizzo a cui prendevano parte i sigg. Berville Darblay, il ministro degl'interni, Desmousseaux de Givre e Ducos. Parlarono i primi della politica interna ed esterna, l'ultimo della prima soltanto. Chiusa la discussione generale nella prossima seduta, comincierà quella sul primo paragrafo pell'indirizzo.

I discorsi dei sigg. Desmousseaux de Givre et Darblay, ostili entrambi al ministero, indicano essere compita la scissione già annunziata nel partito conservatore.

— La prima edizione dell'opuscolo del sig. Cormenin, sull'Italia, annunziato nel foglio di ieri, è stata esaurita in ore; se ne prepara una seconda dal libraio Pagnerre.

INGHILTERRA.

Londra (22 *gennaio*). — Il *Morning Chronicle*, foglio ministeriale e d'ordinario ben ragguagliato, annunzia che una flotta di dodici bastimenti a vapore, sarà radunata a Portsmouth per essere pronta ad ogni evento.

La citazione a cui rispose Cesare Balbo nel *Risorgimento* del 22 gennaio è quella appunto p. 219. 3ª ed. delle *Speranze*, che viene accennata dalla *Concordia* del 24 gennaio.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 28 Gennaio 1848. Nº 26.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—
Un sol numero. cent. 40					

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Mi sia conceduto aggiungere alcune parole a quelle così ardenti insieme ed autorevoli del nostro Scialoja. E prima di tutto, posciachè scrivo un tal nome, ed a proposito di tali parole; ecco, dirò (facendone salir la lode a chi appartiene fino al principe), ecco quel ch'è aver saputo chiamare, procacciare tali imprestiti d'uomini dall'una all'altra delle provincie italiane! Non solamente qualche tecnico insegnamento, ma le opinioni, lo spirito pubblico, i diversi caratteri, le diverse nature degl' Italiani di su, di giù e di mezzo si rimescolano tutte insieme; quel che manca agli uni si supplisce dagli altri; e dagli uni e dagli altri si fa un tutto, che è poi l'opinione universale, la voce dell'Italia risorgente.

Ed ora sì che va e va questo veramente provvidenziale risorgimento: sorgono in

Giugno	1846	Pio IX, gli Stati Pontificii, tre milioni d'Italiani.
Aprile	1847	Leopoldo, Toscana con Lucca poi, un milione e mezzo.
Ottobre	1847	Carlo Alberto, Liguria e Piemonte, quattro milioni e mezzo.
Gennaio	1848	Ferdinando, le Due Sicilie, nove milioni.

Quale specchio, quali date, quali passi, quale progressione di raddoppiamenti, quale buona e magnifica rivoluzione! *Vera incessu patuit Dea.* — Ora vengano, giornali o ministri nostri vicini, o qualunque sorta stranieri a contarci pericoli di parti e di sette, inevitabilità di esagerazioni, somiglianza della nostra con tutte l'altre rivoluzioni! Gli uomini, le passioni d'Italia somigliano a tutte le altre, è vero; e dan segni di lor esistenza qua e là, è pur vero. Ma, sia progresso di questo gran secolo XIX sia natura italiana risorgente; tanto più savia e soda dopo gli errori secolari; sia santità, purità e carità cristiana scendenti dal motor di tutto, da Pio IX; sia naturale o soprannaturale intervenzione della Provvidenza; o sieno, tutte queste cause insieme, l'effetto, il fatto è certo; ed è un fatto di due anni oramai, un fatto che speriamo e crediamo continuerà e crescerà, ma che quand'anche variasse, sarebbe pur durato tanto da rimaner notabilissimo nella storia, grande tra' fatti umani; il fatto, che le passioni pubbliche consuete sono state vinte, compresse e tronche in questo principio del risorgimento italiano, molto meglio che non in niun'altra anche buona rivoluzione antica o moderna.

E le speranze che duri un tal carattere peculiare della nostra, sono or cresciute più che mai per l'accessione di Napoli. — 1° Sono or tolti di mezzo tutti i pretesti d'intervenzioni straniere, chiamate, non chiamate, per terra o per mare, tutte le occasioni imminenti di guerra; di quella guerra che è talora una buona e bella cosa, ma non mai ne' principii delle rivoluzioni, perchè appunto ella desta o ridesta allora le passioni, confonde le buone e le cattive, dà loro il sopravvento, la prepotenza e l'onnipotenza.

Ma ora il nostro risorgimento avrà tempo di procedere a passi conti; non dico lenti, non molli, nè peggio fermati, ma l'uno dopo l'altro, unanimi, concordi, unienti popoli e principi (che è l'essenza del *nuovo metodo* di politica italiana), unienti principi e popoli con quel Pio che ne fu il motore, che ne riman la gloria e il propiziatore in terra ed in cielo. — E in secondo luogo, se mai, se per disgrazia men nostra che altrui, se per errore e vera sciocchezza politica, o per infrenabile passione altrui, noi avessimo ad aver ora la guerra, io mi aggiungo di tutto cuore e tutta l'anima alle eloquenti parole di Scialoja sul coraggio individuale de' Napoletani: « Datemi chi sappia maneggiarlo ed indirizzarlo, e quel « coraggio individuale diventerà collettivo, e quell'eser« cito d'eroi isolati si tramuterà in eroico esercito di « ordinati combattenti ». Io l'ho accennato più volte; le esitazioni dei principi stranieri tenenti quel mezzodì d'Italia, furono quelle che affievolirono le armi napoletane; stranieri, non era ragione che fosser difesi con amore ed unione come se fossero stati nazionali; esitanti, immettevano lor esitanza ne' loro popoli e ne' loro guerrieri; timidamente aspettanti il nemico in fondo alla penisola, lo ricevevano incorato ed accresciuto dalle prime vittorie. Ma Ferdinando, di schiatta italiana da un secolo, confermato ora italiano dall'essersi aggiunto alla opinione, alla politica italiana, e più che mai quando acceda alla lega, sarà per certo tanto più amato e ben seguito dal suo esercito, quand'egli lo sappia condurre a qual che sia per essere il punto strategico importante della comune difesa italiana. — Finalmente in terzo luogo noi speriamo e crediamo, che anche in pace l'esempio di quest'esercito meridionale, aggiuntosi a quello settentrionale, moverà i nostri compatrioti centrali, romani e toscani, ad una generosa ed adeguata imitazione. Speriamo e crediamo che, invece di dar indietro dal loro incipiente impulso militare, invece di rimettersene poco generosamente a' compatrioti di su e di giù per la difesa che debb'essere comune, essi si vergognerebbero se gli eventi non desser lor tempo; e così si affretteranno di apparecchiarsi ad entrare essi pure in linea co' loro compatrioti. E se così sia, e l'esempio dell'esercito napoletano vi abbia contribuito, sarà, mi si lasci o mi si perdoni il dirlo, uno de' maggiori progressi di vera virtù pubblica italiana. La vera virtù militare è la prima di tutte.

E noi pure speriamo che le Due Sicilie sieno per es-

DUCATO DI PARMA E PIACENZA.

NB. Questa scrittura era compiuta alcuni giorni innanzi alla inopinata morte dell'arciduchessa; ma poichè le cose in essa discorse possono non tornare affatto inopportune alle attuali condizioni politiche dello stato, si manda egualmente alle stampe.

Clama ne cesses.

Tendenze dei principi italiani.

Mentre i principali regnatori d'Italia, mossi a spirito ed esempio divino, s'adoprano a ricomporre i popoli nel sublime accordo delle forze e delle idee; a meritare il loro amore e la fiducia; ed a guidarli così per assennate riforme al conquisto delle ragionevoli libertà, senza cui non può essere giustizia, gloria, sicurezza di governo, nè dignità o prosperità di sudditi, altri sono che studiano nel contrario; e pentiti o paurosi, e come percossi da mania, forse aggirati da straniera prepotenza, recedon dalle buone vie, e rompon duramente i savi istituti da lor medesimi ordinati e pe' quali già da gran tempo erano in onore appo la restante Italia, e tutte le culte nazioni.

Pregi in passato del governo parmense.

Per fermo di sapienza civile niun governo italiano vantaggiava in addietro il parmense; di umanità e temperanza niuno; nè niuno più splendido d'arti, di scienze, di studii; e il vivere non era in altra parte così libero, mite, facile e riposato.

Si parea chiaro che chi stava a que' dì ne' consigli della duchessa, chiamata (dopo sì alti destini) a regnar questi stati, non si argomentava punto di rifare un passato impossibile; ma accettate francamente le nuove condizioni ed i progressi, li secondava buon grado, instaurando una forma di reggimento, di equità e di giustizia riunite a ragione.

Municipii.

Epperò conservati i beneficii della dominazion francese, salvo i mutamenti indispensabili alle mutate sorti del nostro paese. — Così (per toccar de' principali) l'amministrazione de' comuni, attribuita a un podestà e ad anziani di libera elezione tra i maggiorenti, a tempo e gratuiti: instituzione di forme e d'indole popolare; nome caro alle moltitudini; caro per le memorie e le speranze cui sa a quanta altezza poggiarono i municipii italiani.

Istruzion pubblica.

La istruzion pubblica mantenuta e aumentata; centro e norma agli studii un magistrato supremo. Famosa d'ingegni e ricca d'ogni debita appartenenza la università di Parma; non men cospicuo il ginnasio piacentino; poste le scuole comunitative, ed allargata così la educazione alle ultime classi nelle città e fuori. Alle cattedre, e per concorso, i più valenti, senza accettazion di ceto o di persona. L'insegnamento (com' è di tutti gli insegnamenti universitarii) peccava per ventura di *esclusivamente classico*; del resto purgavasi d'ogni foresteria ed ergevasi su basi larghe e non puerilmente servili o pedantesche; infine le scuole private (permesse e approvate dall'autorità) erano stimolo e gara utile alle pubbliche.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
...re il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

sere tra sè quasi amorose sorelle; ma confessiamo esser «fra' molti cui riuscirà dolorosa la separazione amministrativa della Sicilia». — Non già, che biasimiamo il re di averla conceduta, se ciò era necessario; niuno più di noi ammette doversi fare le concessioni necessarie, quando non sieno assolutamente, moralmente cattive; niuno più di noi ammette la legge d'opportunità nella politica; nè di questa opportunità noi possiamo giudicar qui, non sapendo guari de' fatti. Se era necessaria o solamente opportuna a far cessare la guerra civile, noi, non che scusarla, siam pronti a lodare quella concessione. Ma ad ogni modo, accettandone il fatto presente, ci si permetta aggiungere un voto per l'avvenire, o piuttosto confermare quello che abbiamo espresso da gran tempo ad alcuni uomini principali di quella popolazione, e che abbiamo pubblicato recentemente in questo giornale: il voto che i Siciliani sacrifichino diritti, ragioni, interessi, gloria siessa, reminiscenze, storia, e tutto in somma all'unione, non che politica, ma amministrativa, ma intiera, compiuta delle due parti di quel bellissimo e grandissimo fra gli stati italiani. — Si permetta a ciascuno il perorar la propria causa; e la mia, quella a cui diedi oltre a quarant'anni di angosciosi pensieri, oltre a venti di scritti, forse troppo numerosi, è la causa dell'unione massima, che sia virtuosamente, legalmente possibile in Italia. E so essere impossibile (ardano pure una seconda volta i miei scritti) l'unir l'Italia in un solo stato; difficile diminuir il numero degli stati; ma non s'accresca almeno, dividendone uno in due. È sacrificio, o Siciliani? Deh fatelo al bene d'Italia; se non che voi avreste per certo quel compenso de'sacrificii, che è più frequente e più naturale che non si crede: trovare il vantaggio proprio dove si cercava quello solo dei fratelli.

C. Balbo.

ARMI E ISTRUZIONE.

La notificazione imperiale data a Vienna nel dì nove gennaio di quest'anno è documento di altissima rilevanza, il quale merita di essere attentamente considerato. Imperocchè quivi è detto senza ambagi cosa si pensi dell'Italia e de' suoi fatti presenti, e l'avvenire suo vi è pronosticato, non quale debbe essere (ciò avanza ogni umano consiglio), ma quale indubitatamente vorrebber farlo i suoi padroni forestieri.

La indipendenza, a cui l'Italia ora intende con sì generoso proposito, è chiamata *intrigo di fazione:* il riordinamento logico de'rapporti interni ed esterni della nostra nazionalità è rappresentato come avviamento, o *tendenza a distruzione;* e *ribellione* e *anarchia* si appellano quelle manifestazioni più o meno energiche che rivelano gli affetti e i pensieri dell'universale.

Dunque il governo austriaco non potrà mai amicarsi a questo stato così definito di cose, nè dovrà o potrà posare, se non l'abbia spento. Nè solamente nelle sue provincie, dove appena si è in via di desiderare, ma altresì di fuori, dove le speranze in parte adempiute acquistano di giorno in giorno maggiore consistenza, e si fanno esempio pericoloso e imitabile ai vicini. E massime che durando le cose a questo modo, essa perde assai di sua potenza, e nel congresso europeo la sua voce tanto meno vale, quanto più sono le cause debilitanti che la circondano: imperocchè i grandi della terra si occupano mediocremente del *diritto*, moltissimo dei *fatti*, secondo i quali e non con altra misura si distribuiscono le preminenze, e salgono o scendono nelle rispettive gerarchie. L'Austria dunque, non fosse altro, per quell'istinto che è in ogni vita a respingere le cause estrinseche che l'attaccano e debilitano, non può non procacciare con ogni sua forza di distrugger le novità presenti. siccome il più odioso e più funesto accidente che potesse mai avverarsi in suo danno. La quale necessità suprema, inevitabile di distruggerle sarà forse per qualche tempo e per diversi rispetti contenuta, ma infine converrà che prorompa tanto più furiosamente quanto più ritardata. E al prorompere avrà due aiuti che la notificazione addita: la forza materiale de' soldati che si suppongono amici immutabili al trono, e la *fedeltà* della *grande maggioranza de' sudditi.* Se tutti i *sudditi* avessero animo e voglie conformi, le truppe non basterebbero a nulla; epperò la fedeltà degli uni e la forza delle altre sono giustamente indicate come cause di fiducia e pegno di trionfo.

Ma che è mai questa *fedeltà* in cui riposano le speranze austriache? Non certamente una fedeltà ardente e operosa, quale suol crearsi da amore e da reciproche simpatie: ciò sarebbe ridicolo a dirsi e a pensarsi, ma piuttosto quella fedeltà che meglio si chiamerebbe *apatia*, e che ha sue origini da nativa rozzezza d'animo, ineducato e impotente a nulla intendere o apprezzare che sia nobile e generoso. Il viver molle, gl'interessi materiali (avversarii potentissimi d'ogni idea magnanima), l'ignoranza del passato, la non curanza dell'avvenire, il dispregio che è in tanti d'ogni personale dignità rassicurano il governo austriaco, e gli porgono non irragionevole motivo a sperare nelle *masse* quella immobilità che basta ai suoi fini. Dieci si agitano sopra cento: spegnerò i dieci, e rimarranno lungamente fedeli i novanta residui. Tali sono i pensieri e le speranze nordiche, le quali, per un riscontro necessario, rivelano quel che abbia a fare l'Italia onde compiere e assicurare la sua gloriosa rigenerazione: armarsi cioè a vicenda, e suscitare con ogni industria nel popolo codesto pensiero d'indipendenza, il quale, dopo tanti secoli di servitù, pur troppo gli arriva come nuovo e non inteso.

Dico pertanto, che innanzi tutto bisognano buone armi non a comparsa, ma a difesa, e addestrarvisi potentemente ogni giorno. Non un giovine che non sappia adoprarle con bravura: non un uom maturo che non possa brandirle in sussidio: non una donna che rallegri del suo sorriso i sonnacchiosi ed i vigliacchi. Nè tuttavia basteranno la bravura e destrezza individuale (di questa forse non è difetto in Italia), ma con esercizii concitati e continui sarà da procacciare la bravura delle masse, e il sapersi muovere, e il difilare, e lo assalire e il ritrarsi, e i mille modi, quanti possano mai essere, di militare disciplina. Molti sono, di alto cuore, li quali grandi cose promettono di sè e de' loro simili. Ma che è ai nostri giorni il coraggio senza metodo, senza perizia, senza disciplina? Non si tratta per noi di fare dei martiri (già troppi ne contiamo), ma sì de' soldati che sappiano e possano vincere col men spargimento di sangue che si possa. Armi ci vogliono, non quali il furore le porge, ma quai le insegna la ragione, ordinate, persistenti, tranquille come il vero coraggio a cui si fanno ministre. I quali ordini, ove sieno dappertutto intesi e praticati, sorgerà una milizia che non temerà paragone, e potrà sui suoi oricalchi intuonare sicura l'inno della libertà e della indipendenza

Ma, dopo le armi, quel che appare più necessario la istruzione popolare: perocchè i moti del cuore son seguaci a quelli della mente, nè può sentire profondamente o valorosamente operare chi non intenda. Bisogna dunque che il popolo sappia di che si tratta: bisogna che delle storie e de' catechismi alla portata di tutti insegnino quel che fummo, quel che siamo, quanto ci costi di lagrime, di rapine, di sangue la nostra lunga servitù quanto arrechi di gloria e di ricchezza a una nazione essere indipendente; e quanto per contrario d'onta e di miserie vivere come serva. Bisogna rappresentare con linee di fuoco i tempi passati, e confrontarli coi presenti, e suscitare le gloriose immagini e le speranze dell'avvenire. Bisogna insomma illuminare e accendere. Che ogni cuore batta alla parola sacra d'indipendenza Che ogni ciglio si bagni in pronunciarla! Quest'entusiasmo misto di ragione opererà miracoli, e il nostro popolo conculcato e reietto si leverà ancora all'antica obbliata grandezza!

Alla quale idea *fondamentale* di risorgimento e d'indipendenza saranno poi da sacrificare tutte le idee minute e secondarie le quali sviano le menti dall'unico nobilissimo concetto che deve preoccuparle. A che tante discussioni verso oggetti di minore importanza? A che tante polemiche verso instituzioni o persone che non valgono il pregio delle nostre ire? Lasciate una volta che la nazione sorga libera e potente, e acquisti una vita propria e normale; e allora ella sceglierà quel tanto che le giovi, e respingerà agevolmente ogni cosa di cui senta o tema danno, come un corpo giovine e robusto respinge senza fatica le influenze morbose che lo circondano. qui apparisce magnifica e quasi divina la missione de' dotti. Guai a quelli fra loro che in questo momento solenne si tengono nascosi per paura o viltà! Guai a quelli che potrebbero pronunciare una parola potente e la chiudono dentro a sè, guardando dubitosi alle nubi che viaggiano in cielo! Il coraggio della parola non è meno nobile del coraggio de' fatti. Anzi la parola stessa che esce da animo persuaso e leale è un fatto fecondo che ne suscita mille, conformi alla intenzione che la muove.

Dunque coraggio! . . . . Coraggio ne' principi italiani ai quali Iddio ha confidato una sublime missione Coraggio ne' popoli a combattere in ugual modo le anarchie interne e le oppressioni di fuori! Coraggio in tutti recidere le false immaginazioni, e a non volere di mano in mano, oltre quel tanto che si possa con sicurezza conseguire. I scioli, i sofisti, le teste false, gl'imbroglioni, i litigatori nocciono quanto le baionette straniere. Noi abbiamo bisogno di probità, di verità, di disinteresse, e sopra tutto di quel sentire temperato che intende il segno a cui deve mirare, e non vi sta da lungi per debolezza, nè trascende per impazienza. *Armi* insomma noi vogliamo *istruzione,* senza di cui è difficile servare ne' fatti ne' consigli quella calma potente in cui stanno gli augur più certi e la fiducia del successo! . . . . .

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

In udienza del 26 corrente S. M. ha destinato all'Intendenza della provincia di Lomellina l'avv. Pietro Boschi, intendente della provincia d'Ossola, ed ha nominato re

---

Leggi.

Alle scorte napoleoniche emanavansi i codici civili e i criminali colla pubblicità dei dibattimenti, e la libera difesa: corpo di leggi uno ed uguale a tutti i cittadini.

L'ordine giudiziario composto di pretori, tribunali di 1ª istanza, tribunali d'appello, e sommo un tribunale di revisione, per uniformità e certezza di giureprudenza. Poi un consiglio di stato per le materie amministrative, e per dar suo avviso al sovrano richiedente intorno le leggi, i decreti, e ogni altro subbietto di pubblico interesse.

Polizia.

Mancò potere o coraggio ad abolire quella enorme ingiustizia e tirannide che non ha freno di diritti o di regole, e che si appella *polizia,* o di temperarla almeno entro confini certi e determinati; e si volea massimamente fare, perchè in un reggimento il quale attesamente definisce ogni autorità, ogni potere per rispetto alle sicurezze e libertà private, non pur era una contraddizione lo sconfinato arbitrio della polizia, ma un abuso terribile, pronto sempre a invadere, e distruggitore della sapienza e de' beneficii di tutte le altre instituzioni, presidio de' diritti cittadini.

Se non che, appresso tanti tumulti, i tempi correvano così benigni, e desiderosi di quiete; e la mente e l'opera dei ministri così avvaloravano le benevole intenzioni della principessa, che comunque sussistesse l'abborrita e venefica pianta, non era allora potente o volente al male; talchè il paese fruiva un'onesta libertà d'atti, di scritti, di parole; accolti, onorati gli uomini insigni di virtù e dottrina come precipuo decoro e munimento dello stato e del principe; permesse e favorite le adunanze e società de'letterati e degli studiosi; in una parola consentito o tollerato quel più che potea sperarsi in un governo assoluto e sindacato dai sospetti, dalle paure e dall'orgoglio straniero.

Non diremo però che tutto fosse bene; ma l'avvenire prometteva rimedii, miglioramenti, incrementi, di che l'amore e la divozion sincera verso l'ottima duchessa fervevano in ogni petto, e più ne' Parmigiani, a cui ella veramente (come suol de' vicini) dava con più larga mano, e che poi facevan profitto dello splendore e delle pompe della corte.

Sorti mutate.

Lieti ed onorati principii di regno! I quali soli valgono ancor tanto da salvare il nome dell'augusta da mo vitupero. Perocchè, entrata dappoi nelle grazie di una gente ambiziosa, avida, oscura, abbietta, ciarliera corrotta, pusillanime, insipiente, affamata, corse a sinistro la cosa pubblica; deturpato e perduto l'onore e il frutto de' buoni ordinamenti; nimicate le idee di progresso; sconciate le tolte imprese; ogni saggia instituzione guasta; prevaricate le intenzioni del principe; un fare a caso, senza senno, per sole passioni e passioni vili; piena ogni cosa di confusione e di prepotenza; sicchè de' lodevoli provvedimenti quasi più non rimase che il nome e la memoria. Malignità d'uomini e non de' tempi; pei quali fatti ignavi e odiosi si spense dentro l'affetto e la fede dei sudditi, fuori la estimazione e dell'antico omaggio gli stranieri si rifecero con un immenso riso beffardo, chiamando questa povera contrada *il paese de' formaggi e delle assurdità;* e pur troppo non dicevano che un mezzo vero, perocchè il primo attributo più non ci si appartiene.

(*continua*)

Un Cittadino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

gente l'intendenza di quest'ultima provincia il nobile avvocato Cadorna Gio. Battista, già consigliere presso l'intendenza generale d'Ivrea.

GENOVA (26 *gennaio*). — *Il Castore* che si aspettava stamane, non è giunto. Null'altro si sa di Sicilia e di Napoli.

Parliamo di noi. Commoventissima riuscì la funzione funebre fatta oggi celebrare in S. Siro dagli studenti di Genova a suffragio dei fratelli uccisi in Pavia.

Un'arca mortuaria sormontata da alta colonna, su cui un'urna coronata di cipressi, componeva il monumento. Appiè della colonna il vessillo tricolore italiano composto a lutto aggiungeva profonda mestizia alle pie esequie e altissimo senso alle sequenti iscrizioni.

I FIGLI DEGLI UOMINI
DEL 1746
SENTONO QUALI DOVERI
IMPORTI
IL PENSARE AI LORO FRATELLI
CHE SEPPERO MORIRE

L'ALLORO DELLA VITTORIA
GERMOGLIA
PRESSO LA PALMA DEL MARTIRIO.

La chiesa era zeppa di popolo: nel mezzo gl'invitati e le signore avevan luogo distinto. Una commissione di studenti portanti il lutto al braccio e un ramoscello di cipresso vegliava all'ingresso, affinchè nulla potesse turbar l'ordine ed il silenzio del funebre rito e il profondo raccoglimento degli astanti.

—Il ballo del governatore riuscì assai brillante, v'intervennero cento signore. Giunse questa mane da Livorno il *Vesuvio* che non aveva alcuna notizia. Il piroscafo regio giunto pure questa mane di Sardegna, venne subito rispedito con un dispaccio. (*Da lettere*).

—(24 *gennaio*). D'ordine superiore qui furon distratte dall'uso di varie comunità religiose alcune porzioni dei conventi della Pace, di Castello, dell'Annunziata, degli Ignorantelli, di Tassolo, e per intiero occupato quello dei padri gesuiti in Carignano ed il civico ammazzatoio fuori le porte di S. Tommaso. Il numero e la vastità de'locali, e l'alloggiamento ordinato a semplice pagliariccio fanno supporre prossima la chiamata di altre classi di contingenti oltre le due che già sono sotto le armi.

Un ordine del ministero di guerra prescrive a queste autorità il sollecito armamento di tutti i forti, ed in pari tempo provvede a che siano forniti d'ogni munizione da guerra.

— *Id.* I RR. PP. fecero acquisto di abiti cittadini, di barbe, baffi e di sigari e non escono per la città se non mascherati in tal modo. Molti ieri e oggi furon veduti così travestiti col sigaro in bocca per le vie di Genova. Questo è il progresso ne'gesuiti, pare.

(*Dalla Lega Italiana, suppl. al N.* 7).

SARDEGNA. Cagliari. — V'ebbe qui festa cittadina per le riforme, ma riescì meno strepitosa di ciò che potea credersi. La ragione si rannoda allo spirito pubblico. Qui sono tre fazioni, come da per tutto altrove, i *retrogradi* molti, gli *ultraprogressisti* pochi, il maggior numero di *moderati*; ma il male è che tra questi si fanno largo gli *sfiduciati*, i quali dicono, nulla o quasi nulla ci è stato dato finora; ed ecco che alla festa, il maggior numero fu senza paragone di *moderati* pieni di speranza.

L'opinione universale di tutti i moderati è *unione perfettissima* salvi i dazi *per ora*, essendo la Sardegna in ben diverso stato di prosperità di quello che siano gli stati continentali; ciò non osta però all'equale forma di reggimento e colla perfetta unione politica ed amministrativa, giacchè l'esenzione dai dazi non sarebbe che provvisoria. Innanzi tutto però e quasi arra di eguaglianza, si desidera la soppressione dell'autorità vice-regia, la legge sulla stampa e la comunione dei codici civile e criminale, salvo per quanto riguarda le doti, le quali domandano sieno governate secondo il sistema del codice francese.

I membri della revisione non erano ancora nominati. Si menzionava un Martini compilatore dell'*Indicatore Sardo*. (*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Una lettera di Roma del giorno 18 narra quanto segue:

La consulta di stato, nella sua ultima seduta, ha deciso a maggioranza di voti che l'esercito pontificio sia aumentato fino a venticinque mila uomini; che una parte della guardia civica sia resa mobile al più presto, e che vengano preposti al comando dell'esercito il generale Durando, e quel generale polacco che finora ha servito come semplice soldato nella civica di Roma; infine che si organizzi immediatamente la cavalleria e l'artiglieria della guardia civica.

TOSCANA.

LIVORNO (24 *gennaio*). — La notizia officiale delle concessioni del re di Napoli ha scossa la nostra popolazione dall'atonia in cui si trovava per i precedenti male augurati fatti, de'quali il *Risorgimento* intrattenne i suoi leggitori. Grandi manifestazioni avverranno per mantenere l'energia e il buon volere; forse domani sera la città verrà illuminata.

Il processo dei prevenuti politici prosegue con molta solerzia; l'accusa è grave, poichè si tratta di fellonia; il governo, con una recente notificazione, lascia traspirare l'esistenza di non lievi prove contro di essi; speriamo però che, qualunque sia la soluzione del dramma, la clemenza *intelligente* del sovrano ne attenuerà il rigore.

La guardia civica si organizza viemmeglio; i partiti si fondano, ed è a sperarsi che d'ora innanzi Livorno presenterà l'accordo necessario per far progredire la civiltà e le riforme senza quelle combustioni che arrestano il compimento dei comuni desiderii e bisogni. (*Da lettera*).

LUCCA. — Ieri mattina (19) è stata celebrata nella basilica longobarda di san Frediano una solenne messa di *requiem* pei nostri fratelli Lombardi morti in Milano e Pavia. Grande è stato il concorso del popolo; vi assistevano le autorità del municipio lucchese, i corpi accademici, gli studenti di questo liceo, gran numero di signore, affollato popolo, due compagnie della guardia civica, e il popolo battaglione della Speranza, tutti con abiti da lutto e rami di cipresso. La funzione riuscì oltremodo decorosa e commovente.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

DUCATO DI PARMA.

PARMA (24 *gennaio*). — In questo paese non sono altre notizie che le consuete di tristezza e desolazione. Il teatro parmigiano è vuoto a rigor di termine: i cittadini hanno bravamente risoluto di non mettervi il piede e tengono il proposito, benchè lo spettacolo sia buono anzi che no. In una delle scorse sere si numeravano ventitre persone in platea, tutti gli agenti di polizia, ed *una sola* signora in palco, amica, bisogna credere, del raccoglimento e della solitudine. Questo fatto basterebbe a provare al duca che non è solamente una fazione scontenta, come egli è solito a dire, ma che la città tutta intiera è malcontenta de' fatti suoi.

Questo governo mostra quasi d'ignorare che anche nei cominciamenti pessimi si può contraffare alcun che di buono: egli per contrario fa nulla, e fa cose sgradite. L'altro dì si vide appiccato ai canti un gran cartellone: la gente accorre . . . . . . indovinate di che si trattava? Nè più nè meno che di un pomposo ed ampolloso decreto che recava la *fede di battesimo del duca*, e i titoli che avrebbe assunto . . . . Questa è la maggior consolazione che ci abbia data finqui. Senonchè si occupa assai di tedeschi, e fa lavorare indefessamente a preparare caserme e scuderie in aspettazione di nuove truppe. Inutile a dire che gli ussari venuti a Parma sotto colore di comporre il corteggio della salma della morta duchessa, vi son rimasti, partita questa. Ne sovraggiunsero anzi (non saprei dire se pochi o molti) di nuovi. Ma, ripeto, è indubitato che si preparano le stanze *per molti*. Eppure la città è quieta, quietissima Piacenza, e niuno sa dire il perchè di questa intervenzione non giustificata da alcun fatto apparente. A me pare dover credere che l'Austria prepari le sue *tappe innanzi*. Tutti gli ufficiali dicono qui apertamente che sul finire del mese avranno doppia paga e saran messi sul piede di guerra. Chi ha da guardarsi si guardi, perchè in verità si sente odor di polvere. (*Da lettera*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Palermo ha resistito a due giorni di bombardamento, e la truppa non ha potuto entrare in città. Ai consoli non è stato dato il tempo di mettersi in salvo; essi inalberarono le loro bandiere inutilmente, e alla fine riuniti tutti inviarono una deputazione al generale delle truppe regie, precedute da una bandiera bianca. È voce che le truppe abbiano fatto fuoco alla bandiera, e l'abbiano costretta a retrocedere. Allora il console inglese ne diede avviso ad un legno della sua nazione che era a vista di Palermo, e questo corse a Malta, e si crede per chiamare la flotta.

Salerno è in piena rivolta: la gendarmeria ha avuto grandi perdite; si annunzia per cosa certa altre città del regno essere insorte.

(*Dal Contemporaneo*).

ESTERO

FRANCIA.

CAMERA DEI DEPUTATI.—TORNATA DEI 22 GENNAIO.

Discorso del sig. Desmousseaux de Givré sulle cose d'Italia.

— Potete voi credere che per un'opera di pacificazione, per un'opera d'indipendenza e d'umanità, la Francia abbisogni del soccorso di coloro che martirizzano in Polonia i cattolici, che scannano in Galizia i nobili polacchi, trucidano in Milano i pacifici cittadini? Come? La Francia non è abbastanza grande per operar sola quando si tratta d'una potenza amica e vicina, quando non si tratta che di farle del bene? Dico che la politica è stata cattiva: non vorrei supporre che il sentimento fosse stato cattivo.

Ciò che io riguardo come funesto nell'affare della Svizzera è l'accordo che il gabinetto ha cercato coll'Austria in quel paese, perchè la conseguenza irresistibile di un accordo stabilito coll'Austria nell'affare della Svizzera era un accordo coll'Austria per gli affari d'Italia.

Non voglio dubitare dell'interesse che il gabinetto ha pel capo della chiesa e pei sovrani che incominciarono generosamente l'opera delle riforme: ma in un altro sito fui colpito da un richiamo ai protocolli del 1831. In quell'anno, le così dette grandi potenze, in virtù di un diritto che non comprendo, le grandi potenze s'erano stabilite a Roma, e volevano imporre al pontefice di que' tempi, delle riforme ch'egli non voleva. Ebbene, ciò ch'io temo si è che nel 1848 si voglia stabilire in Roma una conferenza di grandi potenze, per impedir le riforme volute dal papa. E per giudicare, signori, questa politica che implora il soccorso dell'Austria, a nome della Francia, vedete che succede in Italia; vedete che possono i deboli quando sta per loro il potere morale del diritto e l'energia del coraggio. Osservate quei popolì. Hanno essi domandato il soccorso dell'Austria? Osservate i sovrani. Il re di Sardegna ha forse domandato il soccorso dell'Austria? Il re di Sardegna ha messo la mano sull'elsa della sua spada e ha detto all'Austria: tu non avanzerai, e l'Austria non avanzerà.

Signori, una cosa mi affligge, la stomachevole parzialità con cui trattano il movimento italiano alcuni scritti, che si dicono godere l'approvazione del governo.

Sono stato testimonio di quel popolo, che scuote ora un giogo intollerabile; so qual è la condizione di un popolo, che non ha leggi e cui si dice: se voi volete aver leggi, vi torranno la patria. Se volete aver leggi, gli austriaci verranno a privarvene, a strapparvele. Ditemi, se in queste sommosse (la parola non conviene, debbo dire agitazioni); ditemi, se in queste agitazioni voi avete scorto qualche cosa di ciò che accadde l'altro giorno a Milano. In queste sì calunniate agitazioni, si sacrificò forse una vita? Si sfondò la porta di una casa? Si commise un solo atto contro la proprietà o la vita? No, l'altro giorno, nella pace più profonda, nelle vie di Milano gli sgherri del principe di Metternich hanno àssassinato dei pacifici cittadini, hanno trucidato a colpi di sciabola un vegliardo d'ottant'anni. I rivoluzionarii italiani non hanno fatto nulla di simile.

Il sig. Beaumont (de la Somme). — È degno della Galizia.

Il sig. Dermousseaux de Givré. — Che si fa in Italia, con una intenzione che non posso trattenermi dal sospettare? Vi si dissimula il *giusto mezzo* per quanto si può; come esiste, lo si nega. Da chi credete voi circondato il re di Sardegna, il gran duca di Toscana, il papa? Da radicali? Essi sono sostenuti dall'opinione conservatrice, dal concorso illuminato, riconoscente delle persone più segnalate di quell'illustre contrada.

È il patrizio patriota, lo scienziato illustre che sostiene il principe generoso, voglioso di cessare l'umiliazion della patria.

Alla fede, non posso comprendere come un paese, qual è la Francia, manifesti simpatia per l'Austria, al nome di uomini che sono i simili di coloro, cui l'Austria perseguita in Italia, cui opprime quanto può, cui trascina nelle carceri, cui fa perire sui patiboli.

V'hanno alcuni radicali in Isvizzera, v'hanno alcuni radicali in Italia, non lo nego. Ma quando si vuole con questi confondere il movimento della Svizzera, il movimento dell'Italia, si tradisce la verità.

(*Dal Moniteur*).

SVIZZERA.

Diamo qui il *memorandum* indirizzato al presidente della dieta Svizzera dall'inviato straordinario di S. M. britannica Straffor Canning.

La confederazione elvetica è uscita da una dura prova: tutti gli occhi si rivolgono ora al suo avvenire.

Mentre la dieta sta per ripigliare i suoi lavori e darvi l'ultima mano, ognun chiede di che impronta saranno essi in ultimo segnati. Codest'assemblea trovasi sotto il carico di una delle maggiori responsabilità. Due vie le si aprono dinanzi: incamminandosi per l'una, ella potrà consacrare i frutti del suo trionfo alla felicità della comune patria: precipitandosi nell'altra, prolungherebbe le dolorose impressioni della guerra, e tarderebbe per lungo tempo il ristabilimento di ciò ch'è essenziale alla tranquillità durevole e all'indipendenza della nazione.

Importa che questo pensiero sia messo in chiara luce.

Per godere della pace interna, per procacciarsi i mezzi atti a mantenere essi la neutralità, per evitare complicazioni collo straniero, i cantoni Svizzeri uniti han bisogno di riguardarsi mutuamente con la simpatia che nasce dal benfare reciproco e dalle convinzioni d'un interesse comune. Non è nella natura delle cose che il surmontare d'un partito e l'umiliazione d'ogni altro riesca a questo risultato. Quando si vuol amministrar un paese coll'aiuto d'un partito, si è costretti dare nell'arbitrario, far fondamento sulla forza. Gli effetti son messi fuori.

Ora considerando il presente stato dell'opinione pubblica, l'uso sistematico della forza sarebbe per tutto precario e costoso. In Isvizzera vi si troverebbe di certo qualche cosa di repugnante ai costumi nazionali, e non so che d'ostile allo spirito delle nazionali istituzioni. Indi nascerebbero nuovi dissensioni, nuove agitazioni, e da quando a quando riazioni a gran rischio, e ciò che sarebbe massimo pericolo e vergogna, una maggior confidenza conceduta agli stranieri, che non alla maggior parte dei confederati.

Grazie al cielo, la lotta appartiene già ad un anno che più non esiste se non nella storia. Questo stato precario è fortunatamente sul punto di cessare, la riduzione dell'esercito federale si va compiendo. Aggiungiamo che un'amnistia generale consuona troppo bene cogli usi, coi sentimenti del popolo svizzero, per non lasciare il menomo dubbio che non sia dalla dieta prontamente raccomandata, adottata prontamente da tutti i cantoni.

Due cose rimangono da risolvere: la ripartizione delle spese della guerra, la revisione del patto.

Facilmente si comprende come ne' primi impeti della vittoria siasi potuto ogni cosa rigettare sul partito dei vinti. Vincere l'avversario e risparmiarlo, guadagnare e pagare ad un tempo, eran cose che doveano necessariamente porger sembianza di contraddizione allo spirito volgare. La pluralità della dieta, fatta eccezione della parte che dovrebbero avere gli stessi suoi deputati nelle passioni della lotta, sarebbesi forse di troppo arrischiata, se in certo modo non si fosse composta coi primi impeti del pubblico.

Ma ora le circostanze consentono, il dovere sembra comandare un più largo modo di considerare le cose, un assesto definitivo più adattato ai principii della sua politica, agli interessi permanenti della nazione. Giustizia vieta di addur qui tutte le considerazioni attenuanti, e di mettere in bilancia alcuni antecedenti atti a spiegare gli errori, che in ogni caso son già pagati dalla disfatta. E ciò pur si farebbe se si persistesse a trattare i cantoni, già membri della sciolta lega, coll'eccessivo rigore che una nazione nemica, ridotta a sommessione, non è sempre condannata a subire.

La ragione che scopre così nel passato delle ragioni per resistere alla forza del successo ne trova altre non meno forti, quando spinge il guardo nell'avvenire. Siamo sinceri: non si tratta d'abbattere, ma di rialzare, di conciliare; non d'alienare, di restringere i vincoli federali invece di abbandonarli ad ogni vento, ad ogni spinta che sorge.

La dieta avrà bisogno di tutti i suoi membri per riformare il suo patto.

V'ha chi finora non riconobbe il vantaggio d'allargare le attribuzioni e rafforzare l'autorità del potere centrale. Con più frequenti comunicazioni, con segni d'una sincera benevolenza, colle simpatie d'un interesse comune, potranno solo esser tratti a nuovi sacrifizi pel bene desiderato. Voler forzar loro la mano, sarebbe sconoscere i principii fondamentali della confederazione, ed esporre a gran rischio quanto da più di 30 anni collega la Svizzera col sistema generale della pace e del diritto pubblico in Europa.

Vedete quanto male già produsse una frettolosa risoluzione, e giudicate quanto altro sia atta a produrre ancora nell'avvenire. Il suo primo e deplorabil frutto fu l'uso dell'arbitrio in paese di piena libertà. Venne poscia la recrudescenza dello spirito di parte seguìta da prestiti forzati, da sequestri di proprietà particolari, dalle contribuzioni parziali e gravose levate da stabilimenti religiosi e da individui, e per ultimo dalla soppressione d'un convento e dalla confisca de' suoi beni.

A far fede della verità di questi atti restano i decreti di parecchi governi provvisori, proclamati in cospetto delle truppe federali, e de' federali rappresentanti. Restano ancora, per dir tutto, il dolore ed il risentimento di un peso, onde, chi ne è gravato, se nulla s'allenta il rigoroso decreto, non potrebbe rialzarsi nel corso della generazione presente.

Non bisogna illudersi: nulla di buono potrebbe uscire da una tale sentenza. E le conseguenze sue si stessero ad alcuni cantoni soltanto! Ma no: ogni membro della confederazione vi avrebbe la sua parte.

La Svizzera tutta ne patirebbe in ogni modo, politicamente, moralmente, materialmente.

La base stessa della sua indipendenza ne rimarrebbe scossa. I suoi più sinceri amici avrebbero il dolore di vederla trascinata da un acciecamento, di cui si avean tolto il poco grato incarico di additargliene prima i pericoli.

Col miglior volere di tutti i cantoni, la revisione del patto sarà sempre un' ardua impresa. Dacchè lo spontaneo concorso de' cantoni è condizione indispensabile, i membri più accorti della dieta dovranno adoperare ogni loro ingegno per giungervi. Quand'anche fossero sciolte tutte le obbiezioni cantonali, ci sarebbe ancora la gran difficoltà di scegliere il disegno del nuovo edifizio, e di adattarlo ai bisogni della confederazione. La pretesa di risolvere un tal problema sarebbe qui certo fuor di luogo. Que' che sono interessati all'esito dell'opera, que' che sentirono più i difetti del patto esistente, debbono infine essere i migliori giudici di ciò che conviene per menar l'opera a buon fine. Tuttavia non può sfuggire allo spettatore indifferente che la nazione e la posizione del paese, i circoscritti suoi mezzi, i costumi dei suoi abitanti son destinati a rappresentare nel sistema europeo, debbono necessariamente formare le basi essenziali e i limiti legittimi del nuovo patto. Se da un lato le relazioni de' cantoni tra essi e l'opera dell'autorità federale lasciano qualcosa a desiderare nel patto presente, chi non vede dall'altro che molto vi sarebbe a temere per la Svizzera da una potestà popolare sciolta da ogni guarentigia verso i cantoni, e armati della forza necessaria a dare effetto alle risoluzioni più smisurate?

Checchè sia, un carico tale di somma delicatezza ad un tempo e di somma importanza, richiede una matura ponderazione e un simile zelo a ben portarlo.

Questo *memorandum* dell'inviato inglese veniva presentato al presidente della dieta il giorno 10 gennaio. Il 18 venivagli una nota dall'ambasciatore di Francia Bois-le-Comte, della quale diamo qui appresso la conclusione.

Il governo del re si è indettato coi governi d'Austria, di Prussia e di Russia; interessati, com'esso, a far rispettare, come a rispettar essi stessi, gl'impegni mutui contratti fra loro e la confederazione elvetica, e, d'accordo coi detti governi, il governo del re dichiara: 1. Che la sovranità dei cantoni non può esser considerata come realmente sussistente nei cantoni occupati militarmente da altri cantoni e in mezzo agli atti che accompagnano questa situazione; 2. che la confederazione potrà essere considerata come stato regolare e conforme ai trattati, soltanto allorchè i detti cantoni, riacquistata compiutamente la loro indipendenza, avranno potuto costituir liberamente i loro governi; 3. che il ristabilimento delle forze militari sul piede di pace, in tutti i cantoni, è la necessaria guarentigia della loro libertà generale e mutua; 4. che nessun cangiamento nel patto federale non si potrebbe legittimamente compiere se non riunisse l'unanimità delle voci di tutti i cantoni che compongono la confederazione.

Facendo questa dichiara, il governo del re mantiene i dritti sacri della giustizia e le basi essenziali della confederazione elvetica. Esso non desidera in Isvizzera, che il riposo interno della confederazione e la vera ed intima unione dei cantoni che la compongono. Rispetta profondamente la dignità e l'indipendenza della Svizzera, e non volle mai metter incaglio al perfezionamento regolare e costituzionale delle sue istituzioni. Ma la sovranità e indipendenza dei cantoni, giusta il patto federale, devono essere sinceramente e realmente rispettate in Isvizzera, come quelle della Svizzera stessa in Europa.

Gl' impegni delle potenze verso la confederazione, e quelli della confederazione verso le potenze, sono mutui e fondati negli stessi trattati. Se gli uni non fossero fedelmente rispettati e mantenuti, gli altri sarebbero inevitabilmente compromessi e sospesi, e le potenze che hanno guarentito alla Svizzera i vantaggi di cui gode, avrebbero evidentemente il dritto di non consultare più che i loro doveri, come membri della gran famiglia europea e gl'interessi del loro proprio paese.

VARIETA'

REVISIONE TEATRALE DI ROMA.

A Roma la revisione teatrale procede di miglior passo che la nostra. Sere sono al teatro *Valle* si rappresentava e replicava per tre sere il *Giovanni da Procida* del Niccolini, e poco prima erasi data e replicata la *Virginia* dell'Alfieri con immenso concorso ed entusiasmo.

Questo è vero modo d'interpretare lo spirito pubblico.

Quand'è che la revisione nostra si farà carico di degnamente interpretarlo anch'essa?

Pare che almeno ci pensi: qualche piccolo saggio se n'è veduto già al teatro d'*Angennes*.

Parecchie produzioni proscritte uscirono dal bando: la moralità non venne offesa: l'ordine pubblico fu perfetto: ci fu una sola differenza, ma in bene: si tornò dal teatro più soddisfatti.

IL FRASER'S MAGAZINE SU LOLA MONTES.

Nel *Fraser's Magazine* troviam un interessante articolo derivante, a quanto pare, d'assai buona fonte, il quale ci comunica varii particolari relativi alla celebre Lola Montes, e ne dipinge il carattere con colori ben diversi da quelli con cui fu sin qui rappresentata dalla stampa periodica tedesca, inglese e francese. Se giuste sono le lodi che troviamo nel foglio inglese, se la squisita bellezza della neo-contessa non ha fatto gabbo al giudizio dello scrivente, questo fatto dimostra come anche i migliori e più autorevoli giornali, talvolta a loro insaputa e senza nissunissima colpa, sono fatti banditori di calunnie, strumenti dell' ipocrisia di certa gente, la quale, conoscendo che innocua sarebbe omai la diffamazione in bocca sua, si vale a tal uopo d'organi non sospetti e meritamente pregiati dall'opinione pubblica.

Il re di Baviera salì al trono pieno di liberali idee, col proposito di non regnare soltanto paternamente, ma concedere al suo popolo larga parte di politica libertà. Ma una subita paura, prodotta dai moti rivoluzionari del 30, paura ch'ei divideva pure con altri principi tedeschi, lo arrestò subitamente nella magnanima impresa, e diede singolar forza ed audacia al partito oscurantista e retrogrado, il cui bene, le cui speranze stanno appunto in ragione inversa delle speranze del bene delle nazioni. Per varii anni prevalse il sistema restrittivo, regnò la tenebrosa fazione, e il governo bavarese degenerò in una bassa ed angusta tirannia, una costante oppressione ed esclusione di tutti coloro che facessero segno di non volersi piegare alle esigenze del partito oscurantista, il cui regno intollerabile finì per venire in uggia a tutto il popolo. In tale stato di cose Lola Montes giunse a Monaco, se per caso, o con iscopo politico, non siamo in grado di definire. Conosciutala, il coronato poeta restò colpito dalle personali sue attrattive, dall'originalità del suo carattere, dalla elevatezza del suo animo, dallo splendore del suo ingegno, e soprattutto dalle ardite e nuove viste politiche ch'essa intrepidamente e francamente gli espose. Una totale rivoluzione subì bentosto il sistema governativo della Baviera, a ministri vecchi furono sostituiti nuovi più liberali, il re bavaro fece ritorno alle prime sue massime e principii di governo: si emancipò dalla influenza straniera, e fece della Baviera un membro indipendente dalla gran famiglia teutonica.

D'allora in poi, la gentil spagnuola fu bersaglio delle più vili calunnie, delle più infami ingiurie, della più ingegnosa e costante persecuzione. Rivoltata de' modi indegni con cui si trovò sì ripetutamente e in sì diverse circostanze trattata, si lasciò forse alle prime trasportare al fervido e impetuoso, non meno che nobile e generoso suo temperamento, ma poscia, compreso l'artifizio e l'origine di tali aggressioni, seppe prudentemente astenersi dal porgere a' suoi nemici qualsiasi pretesto di vituperarla.

Dopo avere minutamente descritto il suo palazzo, il suo vestire, il suo modo di vivere, il suo carattere morale, così prosegue il foglio inglese:

« Come personaggio politico Lola Montes ha una importante posizione in Baviera, oltre all'avere agenti e corrispondenti in varie corti d'Europa. Nella brillante e nuova sua sfera d'azione le torna grandemente in acconcio la cognizione delle cose politiche, dei raggiri ed artifizii diplomatici, ch'essa attinse in Parigi dalla intimità coi più distinti scrittori politici della Francia. Quanto alla politica straniera essa ha idee assai chiare, e ciò che conferisce maggior efficacia alle sue parole è la originalità ed energia con cui le espone. La famiglia del re la considera come personaggio politico, e non come favorita del re, ed ha legalmente approvato la sua elevazione alla nobiltà, mercè il titolo di contessa di Landsfeld, cogli onori, privilegii e proprietà annessivi dalla sovrana munificenza. In seguito a tale atto la regina stessa (per cui il re ha sempre avuto le più scrupolose e dilicate attenzioni) ha testè comunicato all'augusto suo consorte, apparentemente di concerto coi principi ed altri membri della real famiglia, non aver essa niente in contrario a che la contessa di Landsfeld sia, come n'ha il diritto, presentata a corte ».

Questo fatto è sufficiente argomento della fede che accordar si deve alle gravi accuse che le si sono fatte.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano (27 *gennaio*). — Se pubblicano la legge marziale, come si va dicendo, credi pure che non ce ne accorgeremo, perchè la città nostra non potrà essere più trista di quello c' lo sia attualmente.

Si ebbero notizie dei poveri deportati, da Brescia e da Vicenza. A Brescia furono loro concesse delle coperte di lana perchè intirizzivano dal freddo.

Quest'oggi si fece una visita, dalla polizia, al club dei negozianti.

Fu chiusa l'accademia.

Arrivano continuamente truppe a marcia forzata.

— Si dicono arrestati: Achille Mauri, Carlo Cattaneo, Mengini e Giovanni Prati, quest'ultimo in Venezia. *(Da lett.)*

PORTOGALLO. — Lisbona. Il generale barone de Franca Solla è stato nominato ministro della guerra. Còn questa nomina il ministero è completo.

Il conte di Thomar non ha accettata l'ambasciata di Parigi. Si spedì in sua vece il sig. Paive Perera in qualità d'incaricato d'affari.

Vi fu l'8 corrente una sommossa nel sedicesimo reggimento; molti soldati di questo corpo si presentarono tumultuariamente al ministero della guerra chiedendo la loro licenza, per essere spirato il tempo del loro servizio.

TURCHIA. — Costantinopoli. (*Da una corrispondenza del* Semaphore *dei 7 gennaio*). Lo scioglimento della questione greca diede gran potere a Reschid Pascià e al suo partito, e il sultano, convinto che esso devesi all'accortezza del gran visir e del ministro degli affari esteri, volle dar loro una splendida testimonianza della sua approvazione. Il gran visir fu chiamato a corte, ove il sultano gli notificò che gli concedeva un aumento di provvisione di 50,000 piastre (12,500 fr.) al mese. Il ministro degli affari esteri, Aly Effendi, fu innalzato al grado di muscir (pascià a tre code). Perciò il ministero è ora raffermato.

Continua la riforma del sistema monetario. Il sultano, accompagnato da' suoi ministri, si portò alla zecca, ed ivi, in sua presenza, si fusero circa 4 milioni di cattiva moneta. L'effetto morale di questo provvedimento sarà ottimo, e il commercio riprenderà confidenza.

La partenza per Atene del sig. Mussurus fu ritardata, non si sa perchè. Fu ricevuto in udienza di congedo dal sultano e dee partire la domenica prossima.

L'inviato della santa sede, incaricato di felicitare il sultano, mons. Ferrieri, imbarcatosi a Civitavecchia ai venti dicembre sopra un pacchetto sardo, *il Tripoli*, appena uscito dal porto soggiacque a una gran tempesta. Si aspetta fra due o tre giorni.

LE RIFORME
E
IL CLERO PIEMONTESE

Parole dell'avvocato
D. Giannantonio Bessone

Si vende dai principali librai. — *Prezzo cent.* 30.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 29 Gennaio 1848. Nº 27.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

ALCUNI PENSIERI
SULLA NUOVA POLITICA ITALIANA.

La più perfetta condizione di reggimento è quella in cui l'opinione illuminata, libera, comune, perseverante, di una nazione dà norma agli atti del suo governo. Gli interessi, le volontà e le potenze degli stranieri non debbono frammettersi a comandare o ad impedire alcuna delle determinazioni che appartengono al governo, ed in ciò consiste l'indipendenza. L'autorità del governo non debbe comprimere la libertà, nè impedire la potenza, ma anzi secondare la prevalenza e l'applicazione a tutte le parti di reggimento politico delle opinioni condotte dalle credenze, dalle affezioni, dagli interessi dei popoli, ed in ciò consiste la libertà.

Le condizioni fatte all'Italia nel 1814 furono ben diverse. A buona parte della penisola la dominazione austriaca toglieva col grado di regno italico, coll'esercito, colle magistrature proprie il principio di un'esistenza nazionale, che sino al 1814, dalla dominazione francese era stato compreso ma non distrutto. Nel rimanente d'Italia mantenutesi le credenze, le affezioni, gli interessi politici i quali eransi formati dallo scadere del secolo scorso in poi, insoddisfatti rimossi gli uomini che più sinceramente gli rappresentavano. Indi tra i popoli, ed i governanti, sospetti continui che qualche volta proruppero in sedizioni popolari, ed in persecuzioni governative, che qualche volta stettero racchiusi negli animi, ma che distruggendo l'accordo dei reggitori e dei popoli italiani, condussero quelli ad allearsi coll'Austria, questi ad opporre l'indipendenza, e la libertà come segnale di guerra parimente contro il predominio che esercitava un governo straniero, che contro l'assoluta podestà, in cui stava l'essenza del governo dei principi nazionali. Questa condizione di cose durò fino al pontificato di Pio IX. Le riforme introdotte da lui, non meno che quelle di Toscana, e di Piemonte mutarono cosiffatta condizione, ed in ciò più che nei materiali ed immediati effetti che produssero sta la loro importanza. Le nuove riforme aprirono un'era di libertà interna. Esse riconobbero ai cittadini ed il diritto di discutere gli interessi dello stato per mezzo della stampa, ed il diritto di influire sul governo per mezzo delle elezioni. Sono questi ai giorni nostri i primi elementi di vivere libero. Qualsiasi il modo in cui vengono ordinati, l'atto che riconosce quei diritti manifesta pur sempre il prevalere delle opinioni, dei principii, pei quali la vita dei popoli liberi si nobilita sopra quella dei popoli soggetti ad assoluta e dispotica signoria.

Il suscirsi della libertà, per quanto fosse moderata, non potè aver luogo senza che divenisse più gagliardo anche l'amore dell'indipendenza. Nuove libertà concedute ai vicini fecero sentir più grave ai Lombardi la dominazione straniera. Il desiderio dell'indipendenza nazionale, di quel primo dei beni politici di cui quasi tutti i popoli godono, ed a cui tutti hanno egual ragione, è così connaturato nei cuori italiani che prende nuovo vigore ogni volta che eglino siano in grado di dare libero corso al pensiero ed alla parola. Nè gli italiani poterono a meno di considerare come la presenza dell'Austria in Lombardia impedisse alla loro nazione quel grado di potenza, a cui natura la destina; come il suo intervento, o effettuato, o minacciato avesse per l'addietro compresso ogni speranza di rigenerazione e di civile libertà. Gli animi italiani da lunga mano disposti a quei sentimenti, fatti più arditi dalle generose proteste di Pio IX, si accesero a più viva indegnazione contro lo straniero, a più fervido desiderio d'indipendenza allorquando ebbe luogo l'occupazione di Ferrara. Il desiderio di libertà e d'indipendenza che da tanti anni covava nei cuori italiani si manifestò un'altra volta. Ma invece che infino allora aveva minacciato di precipitare a rovina comune l'autorità dei principati nazionali e stranieri, mostrò oggidì di voler fare causa comune con quei principi nazionali, che concedendo le riforme, divisero la propria causa da quella dello straniero, associandosi cogli amici della nazionalità e della libertà italiana. Vediamo quali vie siano da tenere per progredire nella nuova politica, e come si debbano rassodare le condizioni interne degli stati, come si debba preparare l'indipendenza dell'Italia dagli stranieri.

La potenza che oramai debbe raffermare gli stati italiani così all'interno, come all'estero consiste tutta nell'opinione. A questa diedero forza immensa le riforme introdotte in Romagna, in Toscana, in Piemonte. Essa sarebbe una tremenda nemica, quando non fosse una

DUCATO DI PARMA E PIACENZA.

Continuazione.

Amministrazione.

Alla improvvida amministrazione (1820-1830) ed alle dilapidazioni, non sopperendo l'erario già ben pingue dello stato, si rincarirono le gabelle e le gravezze, che or sono a un venticinque per cento; si espilarono i comuni ridotti così a penuria; e il debito pubblico cresceva: una masnada di vampiri s'era gittata addosso al corpo dello stato e fattolo carogna.

Trascurate miseramente le fonti di ricchezza onde pure abbonda il paese, massime in metalli, in marmi, in fossili; la industria, il commercio co' divieti e con malaccorte leggi daziarie inceppati, illanguiditi; sopraggravata l'agricoltura che deve a tutto bastare; dissanguate e fiaccate le vene e i polsi della vita.

A questi biscazzatori e ai giorni di prodigalità successe, è vero, l'uom massaio (1831), e le ore di parsimonia; ma non di quella che il magisterio finanziere usa nel cansar le superflue e far le proficue spese; bensì quella onde si val ciecamente l'avaro per riempire i suoi forzieri; negare cioè a sè e ad altrui il dovuto, il necessario; aver mille mani a ricevere, a chiudere, non una ad aprire, sebben con venturo profitto certo; trovar nuovi ingegni e durezze nuove per ispremere, e smungere, e scuoiare, a far grosso cumulo: impoverire insomma i cittadini e lo stato per arricchir di moneta il tesoro, e basir di fame per non toccare la borsa.

Della qual mania, pubblicana e gretta scienza di gabelliere (in cui forviò un alto intelletto), egli raccolse encomii e parve una provvidenza. E niuno nol domandò: Qual vena dischiuse o qual crebbe di pubblica prosperità? L'utile impiego de' nostri capitali, delle nostre forze? Le vie, le agevolezze aperte ai traffici, alle industrie? L'arte onde ravvivò l'imbolsita nostra società? Ciò insomma di che va tra le prime e più benefiche discipline, la economia politica?

Incertezze governative.

La volubilità, vizio delle deboli nature, occupò le menti governative; nessuna cosa non rimase più in istato; sentivano il disagio, la molestia degli errori commessi, e provavansi ai rimedii; ma s'argomentavan, cangiando i nomi, di cangiare le cose; al simile dell'infermo che a cessar sue doglie si muta continuo sul duro letto.

Al ministro di stato unico si sostituirono più ministri; poi i presidenti; poi le direzioni, con sempre nuovi attributi; e il travaglio di successivi rimutamenti dura tuttavia. Diluviano ogni dì decreti che alla dimane sono tolti, indi rimessi; e per questa muliebrità d'indole e vicenda continua di sistemi si smarrisce fede alle cose, alle persone; una agitazione perenne infesta i sudditi; torna puerile e ridicolo il governo, che si dà tanta briga e non mette capo a nulla; ed empie di sazietà e di fastidio infinito chi vive a sua legge. La quale fecondità sterilissima, che dopo trent'anni ne lascia ancor nel turbinio e ne' tentamenti di un primo giorno di regno, fa dire a' vicini ed a' forestieri che or più non s'intrattengono di noi che per beffa: *Ils s'organisent.*

Bigottismo.

La bigotteria e la falsa devozione insinuatesi alla corte e scaltramente utilizzate tra vecchi peccatori dagli ipocriti che stanno in seggio, crebbero a dismisura i nostri mali. Taluni fra gli ordini monastici, i quali stavano desti alle porte ad ogni occasion che si porgesse, irruppero, ripigliarono le loro stanze, anche entrarono nuove congreghe, e or fanno meste le città e grame, divorando quanto basterebbe a molte pubbliche necessità non soddisfatte, uccellando ai censi privati, spargendo ignoranza e religioni bieche, trafficando i rimorsi, e blandendo le divote paure del principe.

Tolte le pubbliche udienze.

Svolta la principessa dal retto sentiere, i suoi perfidi consiglieri ebber facile vittoria del resto, e ad una ad una ci rapirono le nostre guarentigie migliori.

Concesse in un nuovo fuggevol bollore di riforme (1831) le pubbliche udienze dal sovrano, per le quali l'infimo cittadino, senza impedimenti e lentezze, fosse libero di recare al trono la voce del suo oltraggiato diritto; ed il principe

---

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

nale diresse ogni cura, ~~ogni sforzo~~ all'interesse dinastico, e con- … il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

potente alleata dei governi. Fare alleanza con la pubblica opinione non vuol dire che si debba smettere ogni disegno di ordinato governo, per secondare tutti i capricci della moltitudine; che si debbano secondare i più avventati consigli, che si debbano lasciare impuniti i tumulti nei quali s'invoca l'interesse del popolo, per trasgredire le leggi, per turbare l'ordine pubblico; sarebbe questa una strana maniera d'intendere la potenza dell'opinione pubblica, sarebbe una strana maniera di ridurre ad effetto la libertà civile; sarebbe un procedere a ritroso di ciò che fanno tutti i popoli fiorenti e gloriosi di libertà civile. Debbono dunque i promotori della libertà e dell'indipendenza italiana, rimanersi da ogni parola, da ogni atto, da ogni dimostrazione, per cui vengano concitate le passioni della moltitudine, considerando come la libertà dell'età nostra sia nata dal maturo meditare dei sapienti, dalle discussioni delle assemblee in cui stava raccolta la parte più eletta della nazione, anzichè dall'agitazione dei tumulti e dall'effervescenza delle passioni popolari.

È salvezza dei popoli, è provvidenza divina che queste passioni vengano concitate allorquando la loro esistenza sia minacciata da inimici esterni ed interni, ma è loro rovina, ma è opera scellerata delle fazioni allorquando il tumulto delle moltitudini copre la voce de'savi che discutono gl'interessi comuni. Se sono da condannare i concitatori delle moltitudini, sono da biasimare egualmente coloro che ad ogni manifestazione popolare, ad ogni parola che sia, o che paia più concitata che non prescrivano le leggi della moderazione, vengono in pensiero, se non siasi preso un partito funesto entrando nella via delle riforme, se non sia opportuno di indietreggiare, od almeno di ristarvi, costringendo al silenzio e comprimendo colla forza chiunque consigli di progredire. Sarebbe questo un partito sommamente funesto. In un paese nuovo ad ogni libertà è facile, ma pericolos adombrarsi, perchè coll'impedire l'abuso, si impedirebbe anche l'uso della libera parola, dalla quale solo possono scaturire i salutari consigli, perchè procedendo in tal modo, getterebbero tra governanti e governati i germi di continui sospetti, si distruggerebbe quell'unione nella quale sta la forza così dei governi, come delle nazioni. Qualche eccesso, qualche abuso è inevitabile in ogni libertà. Distruggere questa per prevenire quelli, sarebbe così enorme disordine come distruggere l'autorità dei governanti, e rovinare i popoli nell'anarchia per impedire l'abuso che altri possa fare della potenza. Sono disordini che procedono da uno stesso genere di riforme, sono errori dei quali l'uno si trae dietro inevitabilmente anche l'altro.

Il più sicuro mezzo per cui si possono prevenire così le agitazioni popolari come i disordini governativi è quello di una discussione libera, compiuta e pubblica. Ai promotori dell'interesse popolare è tolto ogni pretesto per levare tumulti, ai quali dà sempre occasione un giusto od ingiusto richiamo di una parte della nazione allorquando non siavi chi faccia legalmente valere così fatti richiami. Gli scrittori che perorano la causa nazionale sono condotti a rimanersi da ogni invettiva, da ogni declamazione, allorquando le loro discussioni abbiano per iscopo di persuadere le persone che consultano insieme col principe intorno ai più gravi interessi dello stato. Il governo dal canto suo è meglio in grado di conoscere i desiderii, le opinioni, i bisogni della nazione, allorquando siano conosciuti i desiderii di questa, che non allorquando ogni consiglio gli venga dai suoi ministri, e dai suoi cortigiani o dagli uffiziali di governo. Il desiderio di mantener intiera la propria potenza, di compiacere ai maggiorenti, di non andare a ritroso delle proprie abitudini, impedisce che eglino siano in grado di conoscere il voto popolare. Nè questo è un rimprovero che si voglia fare ai ministri dei principi: è giusto, è naturale che eglino siano più che altri solleciti di mantenere e l'autorità e le tradizioni del governo. Ma appunto, perchè è impossibile che non siano preoccupati da questo pensiero, è impossibile che siano in grado di rappresentare schiettamente l'opinione nazionale. Pio IX cui conviene sempre nominare primo fra i promotori del risorgimento italiano diede l'esempio di una consulta per cui la libertà delle deliberazioni si conciliasse con la pienezza del potere che risiede nel principe. Il motu-proprio che la istituì contiene maggiori larghezze che niuno avesse sperato. È voce comune che la elezione dei membri della consulta sia caduta in tali che per indipendenza, per liberalità, per onestà, per dottrina siano degni di rappresentare la loro nazione. Allorquando la consulta fu congregata, alcune parole del papa riferite dai giornali fecero sospettare di qualche dissapore che potesse sorgere tra il principe ed i consultori. Il fatto dileguò quei sospetti. La consulta espresse lealmente la sua intenzione di discutere con piena libertà, con piena cognizione dei fatti tutte le parti di pubblico governo ed il discorso in cui questa intenzione stava espressa, fu accolta benignamente dal pontefice. La consulta statuiva che le sue deliberazioni dovessero essere pubbliche, ed il papa confermava queste deliberazioni. A tali atti della consulta corrispondevano quelli del governo. Riordinava i ministeri, dichiarava che le loro deliberazioni dovessero dipendere da quelle della consulta, che i ministri avessero la responsabilità dei proprii atti, che potessero venir eletti tra i secolari. In seguito faceva esibire alle discussioni dei consultori il bilancio dello stato dischiuso per tal guisa alla luce della pubblicità. La consulta dal canto suo proseguiva nella sua opera. Il popolo si commoveva all'annunzio degli apparecchi militari dell'Austria, chiedeva che il governo si disponesse a ordinare un esercito, ed in Romagna come in Toscana questo voto pubblico sarebbe prorotto in un tumulto popolare, se la consulta non avesse preso a discutere e ad esaminare, se non si fosse disposta a portare al trono di Pio IX il giusto desiderio della nazione, ad accennargli i mezzi di soddisfarlo.

Noi consigliamo tutti gl'Italiani amici delle riforme a meditare profondamente su questi esempi della consulta romana. Presso i popoli che sanno usare i beneficii della libertà, l'attività degl'ingegni non si sperde in vaghi desiderii di miglioramenti e di riforme; in vane declamazioni, in dimostrazioni puerili di patriotismo. Si prefiggono uno scopo preciso e determinato, verso il quale procedono con perseveranza infaticabile. Conviene che gl'Italiani anch'essi intendano ad uno scopo ben determinato, è necessario che questo fine sia alterabile alla pratica, è necessario che a questo fine si intenda con animo concorde e perseverante. Sono queste condizioni assolutamente indispensabili per influire con qualche potenza sugli avvenimenti politici, per vincere all'estero e nell'interno le preoccupazioni dei nemici, per concitare gl'indifferenti, per riscaldare i tepidi amici dei presenti progressi. Il fine a cui debbon tendere i popoli italiani rigenerati è quello di ottenere tali instituzioni, per le quali i desiderii della nazione siano discussi con pubblicità e con piena libertà, per cui si assicuri che i consigli a questo modo preparati siano solennemente espressi al principe.

L'esempio della consulta romana, le inclinazioni dei popoli, quelle dei principi italiani ci assicurano che l'invocare questi ordinamenti non può essere occasione di rompere quell'armonia tra reggitori e popoli, che è prima necessità, primo desiderio d'Italia. Allorquando il sentimento della vita politica sia gagliardamente suscitato in una nazione, allorquando l'opinione pubblica abbia preso tanta forza da modificare tutte le parti del governo, è necessario che ella abbia un modo legale di far prevalere gl'interessi della nazione, affinchè non si prorompa in manifestazioni illegali. È necessario che il popolo sappia che i suoi interessi sono discussi nelle sale dove si raccolgono coloro che egli ha onorati della sua fiducia affichè non consenta alla plebe di tumultuare nelle piazze. La parte più *liberale* della nazione italiana non è punto disposta a contendere ai principi la pienezza del loro potere. Sa che non si debbe detrarre nulla alla forza del principato, affinchè egli sia in grado di sostenere la lotta contro i nemici interni ed esterni, affinchè possa assicurare in un modo stabile la potenza, e fondare su salde basi la libertà della nazione.

I principi italiani che hanno solennemente dichiarato col fatto di aderire alla politica nazionale, non possono ripugnare dal sancire tali instituzioni, per le quali sia sinceramente, pubblicamente espresso il voto della nazione: essi non possono ripugnare da questi partiti perchè l'interesse della nazione è interesse loro, non possono ripugnare perchè i consigli appieno liberi, appieno indipendenti, appieno conformi al desiderio del maggior numero, se sono necessarii alla prosperità del popolo, sono ancora più necessarii alla conservazione della monarchia. Credo adunque che l'ordinare i consigli in cui si discutano gli atti del governo, per modo che abbiano quella universalità, quella indipendenza, quella pubblicità di azione che fu solennemente riconosciuta alla consulta romana, debb'essere la prima parte del programma della politica intera italiana.

In Piemonte il regno di Carlo Alberto esordì dallo allargare le forme della discussione politica, per mezzo dell'istituzione del consiglio di stato. Fino dall'esordio del suo regno, egli manifestò l'intenzione di aggiungere a coloro cui attribuiva l'ufficio ordinario di consultare il suo governo personaggi che godessero in particolar modo

---

per sè, non per la via insidiosa de'cortigiani, udisse e risapesse l'andamento delle cose; dovettero poco poi cedere alla guerra tenace dei tristi, cui nè piaceva, nè profittava questo accostarsi libero e intendersi di principe e di popolo. Quindi si impigliaron prima con molte solennità, divenner poscia rare; la presenza de'ministri e consiglieri le inceppava, infine non fruttava più nulla; sicchè (forma unica ed inefficace di libertà fra molte servitù) avean perduto ogni credito. Vennero tolte, e fu uno scherno di meno.

Violati i dritti de' municipii.

I municipii non ebber più nelle loro attribuzioni libertà di atti o di parole; ogni lor facoltà omai si raccoglie nell'approvar per punto i bilanci delle spese come si presentan loro d'anno in anno. Della quale oziosa formalità vano è aggiungere che il governo non si dà alcun pensiero, e fa a talento, quasi si trattasse di cose sue.

Che se per ventura questo corpo degli anziani, deputato d'indole sua a cercare e curare il meglio della cosa pubblica, a scoprire al sovrano i bisogni del paese e invocarne i rimedii; a mantenere insomma tra lui e i soggetti quegli intimi rapporti che dello stato fanno una tranquilla e fiorente famiglia, recasse sebben in atto d'ossequio alle regie orecchie la manifestazione di una propria necessità e *preghiera* di aiuto, avrebbero merito di rimproveri e di minaccie.

Quando l'anzianato piacentino nel settembre 1846, in proposito delle spese per l'istruzion pubblica, dichiarò che più non rispondevano ai fini per cui sono stanziate, e domandò si dessero maestri probi, valenti a informare i giovani a virtù e dottrina, e supplicò non si volesse lasciar trarre il paese per tanta ignoranza e corruzione ad estrema barbarie, come troppo fa temere la sperienza di dieci anni; questa parola grave ed assennata della assemblea de'notabili, questa preghiera piena del dolore di tanti padrifamiglia non pur fu inesaudita, ma si annotò di immodesta, illegale, ribelle.

E se tornati alla prova (novembre 1847), gli integri cittadini perseveravan nel volere adempiuto l'obbligo per lor contratto verso la maestà del principe e del popolo, e cercan di rinnovar le istanze, ne sono impediti, e si dichiara sciolta l'adunanza; perocchè non sol si vuole non ascoltarli, ma che soffrano e tacciano..... Le lor querimonie non debbon sturbare le dolcezze di chi dorme.

E del paro se il capo del comune, depositario e guardiano de' dritti de'suoi amministrati, veggendoli calunniati e minacciati di perfidi consigli, sorge, e col santo ardimento che dà la coscienza del giusto muove a difenderli al principe lontano, e a vincere gli odii che va disseminando tra lui ed i sudditi chi così agogna dominarli amendue (Parma — giugno 1847), invano parla per le sue labbra la voce autorevole e non menzognera di tutto un popolo; dalle bieche arti cortigianesche trova chiusi l'orecchio e il cuor del sovrano; riede fra suoi disconchiuso, e mirasi succedere un de' tanti lodatori implacabili delle cose dei principi oneste e disoneste.

Ed è questo il governo della giustizia? Questo l'impero mite e prudente cui seguita l'obbedir spontaneo e di ragione? L'antico Varrone chiamava sprezzatamente gli schiavi romani *strumenta vocalia*; direi che nè la cosa, nè il nome non appagan più i nostri padroni, che vogliono un gregge ma un gregge muto.

Corruzione dell'istruzione pubblica.

Già ho mentovato a che sia divenuta la pubblica istruzione: alle mani di alcuni, i quali al solito tengon balia assoluta nelle loro scuole (nè se ne voglion altre), e si vendican con soperchieria ed atti di brutale iniquità della universale animavversione. Il governo che dischiuse le impure fonti, or le protegge; quasi a lui metta conto questo allevare la gioventù nell' ignoranza completa d'ogni buona disciplina. Che decoro al nome di Dio! Che aiuto, che dottrina di sudditi, di cittadini, di impiegati ponno maturare tali institutori! Ma l'infame mercato non riesce, non può riuscire; e la prava educazione è corretta dalla voce dei parenti, dall' esempio de' buoni, dalla trionfante opinione pubblica.

(*continua*)

UN CITTADINO.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

della considerazione pubblica, e che fossero in grado di esporre i veri bisogni delle popolazioni delle diverse parti dello stato (1). Ma i tempi non correvano propizii per attribuire all'opinione pubblica la larghezza d'azione che le compete. Ora fu sancito che i consiglieri di stato straordinarii verranno scelti tra i membri d'ogni consiglio divisionale. Questi membri, chiamati a sedere nei consigli divisionali, e consacrati così dal battesimo dell'elezione popolare, secondati dalla stampa fatta più libera, saranno veri rappresentanti dell'opinione pubblica. Ma è egli utile, è egli consentaneo alle condizioni di buon governo che i loro suffragi si noverino insieme con quelli dei consiglieri ordinarii? Il governo bisogna del consiglio d'uomini che per lunga esperienza dei negozii pubblici, per cognizione delle leggi e dell'amministrazione dello stato, possano conoscere come le determinazioni proposte siano per coordinarsi col complesso delle discipline governative, che possano presagire quali effetti siano per procederne in ordine all'andamento generale dello stato. Affinchè un consiglio di questa fatta possa sempre ottenersi dalle discussioni, è mestieri che in queste non si frammettano persone estranee alle abitudini dell'amministrazione e del governo.

Per altra parte è necessario che i consultori che sono più particolarmente destinati a manifestare il giudizio dell'opinione pubblica, possano sempre farne pervenire l'espressione fino al re. Nè queste facoltà essi avrebbero, quando i consultori ordinarii del governo frammettendosi a dare insieme con loro i suffragi, potessero impedire di pervenire al principe un consiglio il quale riunisse i voti di tutti o di quasi tutti i consultori straordinarii che, per la parte che sostengono, per la fiducia di cui vanno onorati dai loro concittadini, per l'indipendenza della loro condizione, saranno meglio di chichessia in in grado di esprimere quell'opinione libera, illuminata, perseverante della nazione, che debb'essere supremo criterio del governo.

Perciò credo che il voto separato dei consiglieri di stato ordinarii e straordinarii, sia una delle condizioni indispensabili, affinchè stando nella sua pienezza la podestà regia, l'opinione pubblica abbia quella libertà di azione che è indispensabile oggidì alla conservazione ed al progresso della nuova politica italiana.

---

(1) Editto 18 agosto 1831. Proemio, art. 3, 4, 5.

* * *

Il banco di Genova che, or son due anni e mezzo, dava principio alle sue operazioni, pubblicava testè lo specchio di quelle seguite nell'ultimo semestre terminato col 31 scorso dicembre. Crediamo utile riferirlo ai nostri lettori, corredandolo di osservazioni.

I primordii di tutti gli stabilimenti di credito, de' banchi di circolazione in ispecie, sono sempre circondati da molte difficoltà. Essi debbono combattere i pregiudizi popolari, i non ragionevoli sospetti, e non rado gl'interessi privati, che, con più o meno fondamento considerano i banchi come istituzioni rivali, che muovono loro come pericolosa concorrenza.

Queste difficoltà il banco di Genova ebbe pur esso ad incontrarle. Onde non è da stupire se i primi suoi passi furono lenti e stentati. La stessa cosa, anzi peggiore accade ad altri banchi, che sono ora tra i più fiorenti d'Europa, come a cagion d'esempio quelli di Lione e Marsiglia. Il banco di Lione, le cui azioni sono oramai quadruplicate, nei primi due anni diede a stento un lieve interesse a' suoi azionisti. Maggiori ostacoli ebbe ancora a vincere il banco di Marsiglia, giunto pur esso a fare con ristretto capitale operazioni colossali.

Un banco non può tenersi saldamente costituito se non quando i suoi biglietti, considerati ed accettati come danaro numerato dal pubblico, hanno facile e regolare circolazione in quantità molto maggiore dello stesso suo capitale. Questa condizione indispensabile di prosperità il banco di Genova raggiunse molto più presto degli altri banchi già mentovati; forse perchè Genova ebbe a soffrire molto meno della Francia per gli abusi della carta monetata. La memoria delle antiche istituzioni di credito sono tuttora care ai Genovesi; mentre le perdite immense cagionate dagli assegnati al tempo della rivoluzione, e non ancora dimenticate, fanno sì che i biglietti di banco, massime nelle provincie francesi, sieno tuttavia oggetto di diffidenza.

Comunque sia, la circolazione dei biglietti del banco crebbe con rapido progresso. Diciotto mesi dopo la sua istituzione, cioè,

il 31 dicembre 1846 i biglietti in circolazione sommavano a	l.n.	4,216,750
il 31 giugno 1847	»	5,072,500
il 31 dicembre 1847	»	8,644,000

Così in meno di due anni la circolazione fu raddoppiata, e giunse ad una somma due volte maggiore del capitale del banco.

Questo fatto importante prova incontrastabilmente avere il banco di Genova acquistata la confidenza del pubblico, epperciò essere la sua prosperità saldamente fondata.

Oltre a questo naturale incremento nella circolazione, notiamo egualmente nei documenti qui riferiti, come circostanza favorevole al banco l'accrescimento dei conti correnti. Questi, sebbene finora di poco momento, avuto riguardo a ciò che dovrebbero essere in una città così ricca come Genova, hanno però negli ultimi sei mesi raggiunto un aumento notabile.

Alla fine di giugno i conti correnti sommavano solo a	l.n.	229,932
Alla fine di dicembre	»	728,883
Aumento	»	498,951

Speriamo che questa progressione a dispetto della concorrenza di alcune istituzioni private non si ristarà nei futuri semestri, e che i negozianti e banchieri di Genova, seguendo l'esempio delle altre città commerciali, costituiranno a loro principal cassiere il banco con massima e reciproca utilità.

Dopo l'aumento della circolazione, l'importanza dei conti correnti è per un banco la prima condizione di prosperità. Mercè della circolazione esso trae partito de' biglietti che gli costano solo la lieve spesa della fabbricazione. Coi conti correnti rende fruttiferi i capitali, per l'uso dei quali, esso non ha da incontrare sacrifizi di sorta.

Ma con nostro rammarico non possiamo notare nelle operazioni del banco genovese, l'aumento osservato nella sua circolazione, e ne' suoi conti correnti. Siamo anzi costretti a riconoscervi una notevole diminuzione, la quale contrasta in modo singolare cogli elementi di prosperità già in breve tempo acquistati.

Nell'ultimo semestre le varie categorie de' sconti operati dal banco sommarono a circa	20	milioni
Nel semestre antecedente	27	»
E nel semestre corrispondente dell'anno 1846.	23	»

Questo moto di regresso pare tanto men naturale, in quanto che nel semestre il più florido le operazioni del banco non avevano raggiunta un'importanza adeguata, nè ai mezzi dei quali esso dispone, nè alla vastità del commercio della città di Genova.

Ci si potrà da taluni osservare che nei trascorsi mesi la crisi che scosse fin dalle sue fondamenta il credito commerciale costrinse la banca ad adoprare somma prudenza per non arrischiare i fondi de' suoi azionisti; e che per altra parte gli usi della piazza di Genova son tali che gli affari non si liquidano per mezzo di cambiali, ma bensì con semplici promesse per iscritto, talvolta verbali, le quali naturalmente non possono somministrare alimenti alle operazioni bancarie.

Quantunque queste osservazioni abbiano un certo peso, nullameno non crediamo che bastino a rendere ragione della poca entità degli affari della banca di Genova. Quando vediamo gli sconti di quella di Marsiglia giungere a quasi 400,000,000 nel 1847, e nelle città uno stabilimento privato, la cassa del commercio, amministrata sotto il nome di Gay, Grandval e compagni, scontare nello stesso periodo di tempo quasi 100,000,000 non possiamo darci pace che le operazioni della banca di Genova, non giungano che a 47,000,000.

Tali risultati indicano evidentemente qualche difetto negli ordini interni del banco, forse un non perfetto sistema d'amministrazione.

Noi non possiamo per ora prendere a disamina minutamente il regolamento interno della banca, ma crediamo poter asserire senza tema di essere contraddetti, ch'esso prescrive tante formalità, esige un sì gran numero di cautele, che gli affari ne rimangono sommamente incagliati.

Ma ciò non basta; questi inconvenienti vengono resi più gravi dalle norme che segue il consiglio d'amministrazione del banco.

Questo pare guidato da un solo sentimento. Una eccessiva prudenza. La prudenza che è virtù commendevolissima pei pri-

* * *

BANCA DI GENOVA.

Situazione al 31 Dicembre 1847.

ATTIVO

Effettivo in cassa	Ln.			6,624.143	38
Fondo permanente per il cambio Biglietti in Torino	»			100,000	—
Portafoglio sopra Genova	Ln.	5,194,444	07	5,820,580	81
» Torino	»	518,819	43		
» Parigi	»	59,000	—		
» Marsiglia	»	48,317	31		
Anticipazioni sopra fondi pubblici dello Stato	»	103,060	—	234,556	30
» Cedole di Sardegna	»	89,700	30		
» dette della città di Genova	»	41,796	—		
Fondi pubblici della Banca (150 Cedole della città di Genova)	Ln.			307,500	—
Vaglia dei medesimi ai 31 dicembre 1847	»			6,000	—
Effetti in Conto corrente in Portafoglio	»			19,789	19
Corrispondenti della Banca (sbilancio dei Conti)	»			359,864	96
Spese di primo stabilimento, cioè:					
Spese riguardanti i biglietti	Ln.	32,790	56	81,427	63
Mobiglia e adattamento del locale	»	29,946	35		
False spese	»	18,690	72		
Spese imputate in queste semestre ricuperabili nel semestre successivo come da deliberazione del Consiglio del 7 gennaio 1848				250	—
	Ln.			13,554,112	27

PASSIVO

Capitale	Ln.		4,000,000	
Biglietti in emissione		11,000,000		
esistenti in cassa		2,356,000		
Biglietti in cireolazione		8,644,000	8,644,000	
Conti correnti (disponibile)	»		728,883	55
Creditori diversi	»		68,810	89
Fondo di riserva	»		13,746	90
Profitti e Perdite	»		98,670	93
			13,554,112	27

Dimostrazione del Conto Profitti e Perdite al 31 Dicembre 1847.

DARE

Interessi sui prestiti delle Regie Finanze	Ln.			2,156	56
Provvigioni e interessi ai diversi corrispondenti	»			2,764	12
Spese al cambio biglietti in Torino	»			6,643	20
Medaglie di presenza	»			4,005	—
Spese d'amministrazione	»			26,854	30
Ammortizzazione delle spese di primo stabilimento	»			2,467	50
Riparto a Ln. 23,50 per azione sl 4,000 azioni	Ln.	94,000	—	98,670	93
Riserva del 25 °|₀ sull'eccedenza del 4 °|₀ all'anno, Art. 24 dello Statuto	»	4,66	66		
Saldo a nuovo	»	4	27		
	Ln.			143,564	61

AVERE

Residuo del semestre precedente	Ln.			40	74
Sconti Genova sopra	Ln. 17,562,159,33	Ln. 110,165	21	131,395	92
Torino id.	» 2,151,879,04	» 17,167	67		
Parigi id.	» 312,188,70	» 4,063	04		
Lione id.	» 28,150,22	»			
Marsiglia id.	» 233,381,26	»			
Interessi sop. dep. Cedole dello Stato sop.	Ln. 646,576,30	» 1,975	82	5,107	06
Id. Id. Id. di Sardegna	» 175,610,30	» 1,119	51		
Id. Id. Id. della città di Genova	189,958,46	» 1,668	33		
Id. Id. Verghe e monete	» 224,351,80	» 403	40		
Semestre interessi sui fondi pubblici della Banca	Ln.			6,000	—
Benefizi diversi	»			770	89
Spese d'amministrazione ricuperabili nel semestre successivo	»			250	—
	Ln.			143,564	61

vati, può essere riprovevole nelle istituzioni pubbliche quando vien spinta oltre a certi limiti.

Un banco deve bensì vegliare agli interessi dei suoi azionisti, ma deve pure pensare al vantaggio del commercio. E se quando i tempi diventano difficili, essa restringe soverchiamente le sue operazioni circondandosi di ogni maniera di precauzioni, essa fallisce alla sua missione, essa non corrisponde alle mire del governo che l'investiva d'estesi privilegi, perchè di essi si valesse pel maggior bene del pubblico.

Quest'eccessiva prudenza, che chiameremo timidità della banca di Genova, è bastante dallo stato delle tratte ch'essa ha scontate nell'anno che ha termine col 31 giugno scorso.

Infatti il valore medio delle tratte scontate è di lire nuove 6241, ed il numero delle cambiali al disotto di 1000 è, sopra un totale di 8279, solo di 951.

Qual contrasto col banco di Francia, il quale però non ha fame di essere soverchiamente temerario. Nel 1845 essa scontò 868982 cambiali, delle quali 131,955 di un valore minore di 200 428,402 fra 200 e 1000 e tale 308,625 oltre le 1000.

Il valore medio di queste è solo di 1, 155 quasi sei volte minore della media delle cambiali scontate dal banco di Genova.

Queste ciffre provano che, mentre il banco di Francia estende l'azione potente del suo credito a tutti i rami di commercio, quella di Genova la restringe al commercio di maggior importanza; appunto quello che meno abbisogna dell'aiuto delle pubbliche istituzioni.

Noi non cercheremo se questa esclusione del commercio minuto torni a vantaggio di alcuni commercianti grossi a così detti bancherotti, i quali da lungo tempo dedicano i loro fondi e quelli dei loro clienti alle operazioni di sconto. Vogliamo anzi credere che essa non abbia altra cagione che quella eccessiva prudenza, di cui facemmo cenno, che noi chiameremo soverchia timidità: e questa spiegazione ci pare tanto più plausibile, che veggiamo il banco sacrificare a questo sentimento beneficii immediati, che aumenterebbero in aumento del reddito degli azionisti.

Il banco infatti tiene infruttiferi una gran quantità di fondi.

Al 31 dicembre aveva in cassa	6,624, 143.
A Torino pel cambio dei biglietti	100, 000.
Nelle mani dei suoi corrispondenti . . .	359, 864.
numerario	———
In tutto disponibili	7,084, 007.

Ora la sua circolazione ed i conti correnti sommati assieme, superando di poco i nove milioni, esso non era obbligato ad avere in numerario che il terzo di queste somme, cioè 3,000, 000, e poteva liberamente disporre dell'eccedente cioè di 4,000, 000.

Ove li avesse impiegati, se non tutti, almeno la metà nell'acquisto di fondi, avrebbe aumentato di molto il dividendo ch'essa distribuì agli azionisti.

Non la biasimiamo però di questo sacrifizio. Col conservare la libera disponibilità di tutti i suoi fondi, essa forse ebbe in mira di porsi in istato di provvedere ai bisogni del commercio in tempi che possono diventar difficili. Noi ci compiacciamo in questa interpretazione del suo operare, amiamo pensare che, ove i bisogni della patria lo richieggano, il suo patriottismo potrà più che quella timidità che abbiamo biasimato, ma a cui faremo plauso allora come una sapiente preparazione nelle gravi contingenze dell'Italia.

C. Cavour.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

TORINO. — I chiarissimi signori avvocati Ilario Pateri e Pietro Albini, reggente il primo la cattedra d'*istituzioni del diritto romano e canonico*, ed il secondo quella di *enciclopedia e storia del diritto*, vennero per recentissima sovrana deliberazione nominati *professori effettivi* nelle scienze suddette.

—Sappiamo che alcuni sacerdoti della capitale si propongono di fondare un giornale, che discuta e tuteli gl'interessi del clero piemontese. Molte sono le difficoltà che incontrano ed incontreranno nella commendevole intrapresa. Auguriamo loro il coraggio e la forza necessaria per superarle.

— Nonostante la difficoltà di ottenere passaporti dall'I. R. governo, la riva sarda del Ticino è popolata di molti Lombardi, che vi cercano uno scampo alle persecuzioni della sospettosissima polizia.

STATI PONTIFICII.

ROMA (24 *gennaio*). — Il padre Boeri, ligure domenicano, è stato eletto da Pio IX a revisore delle stampe politiche periodiche e primo consigliere su l'istruzione da darsi al popolo. il Boeri è caldo fautore dell'italiano risorgimento, e fu anche prima amico sincero della patria civiltà, come furono altri molti di quell' ordine. Auguriamo a Roma ed agli altri stati molti revisori simili al Boeri. (*Da lettera*).

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

LOMBARDO-VENETO.

MILANO (23 *gennaio*). — La mattina del 24 partivano da questa città per Lodi ungheresi e dragoni. Verso le sette e mezzo del mattino, tre de' primi ubbriacchi percorrevano a cavallo la città insultando al popolo: uno d'essi vibrò un colpo di sciabola al capo d'un polizzaio, il quale fortunatamente con destrezza schermendosi, trasse il ferro di mano al soldato, e lo recò alla polizia. Questo fatto succedeva nelle vicinanze di San Giorgio, e nello stesso tempo a Val Petrosa un suo commilitone, non meno di lui ubbriaco, feriva leggermente la spalla d'un signore che a caso passava: la quantità degli abiti che lo coprivano, impedì il fendente di penetrare più oltre.

Ne' dì passati erasi sparsa la voce che i sigari fossero avvelenati. La polizia tenta ogni modo per dipingere i Milanesi qual popolo tristo e irrequieto.

Il 2 febbraio si darà l'appalto pel trasporto de' viveri pei militari, i quali però, dicesi, arriveranno a giorni. I trasporti saranno per Mantova, Piacenza, Cremona e Pavia. Non sapendo come far credere che una grande armata invade la Lombardia, si fanno uscire reggimenti di giorno per farli rientrare a notte avanzata per vie diverse.

Il famigerato conte Bolza ha trasportato dalla casa di Cesare Cantù tutte le cose che vi si trovavano.

La sera del 24, in casa Turrini, dove si radunava una eletta società scientifica, il sig. Casati, per ordine del vicerè, intimava di sciogliere l'adunanza sino a nuovo ordine.

Le madri ed i parenti de' nobili stati inviati a Brunn, essendosi presentati al vicerè ed al barone Torresani, ebbero per risposta da S. A. di star tranquilli che i loro attinenti inquisiti stanno benissimo, e dal direttore di polizia che le madri dovrebbero vergognarsi di aver dato un'educazione così cattiva ai loro figliuoli.

Nell'ultima estrazione del lotto di Milano si giuocarono soli undici biglietti.

— Tommaseo e l'avvocato Manin sono stati arrestati a Venezia, e sono processati *criminalmente*. Se domandare l'adempimento di leggi, non concedute ora alle instanze del popolo, ma date ultroneamente dal sovrano nel 1815, è delitto, se è delitto contenere e indirizzare per vie legali la veemente espressione dei pubblici bisogni e desiderii, quasi fiume fremente incanalato fra stabili argini; se è delitto credere i sovrani disposti a mantenere la data fede, e a regnare da padri, non da padroni; certo Tommaseo e Manin sono grandi e temibili delinquenti.

Ma il concetto della virtù e della colpa non è dato a nessun potere umano di falsarlo a suo piacere. La pubblica coscienza dichiara Tommaseo e Manin non solamente innocenti, ma forti cittadini, e degni della riverenza, dell'ammirazione, della gratitudine universale.

Così le nostre parole potessero penetrare sin là, dove fra le catene degli uomini signoreggia nella sua libera dignità l'anima forte del nostro antico amico Tommaseo, e porgergli un qualche conforto! se pur nei solenni dolori che sono il premio di un solenne atto di virtù, altra consolazione può scendere nel cuore d'un martire, fuor le consolazioni che sa infondere nella coscienza de' suoi imitatori, colui che per la verità, per la carità e per la libertà, morì sulla croce.

(*Dalla Patria.*) Raffaello Lambruschini.

PAVIA (26 *gennaio*). — Qui gli animi sono tutti in grande perturbazione, e sempre tementi di peggio. Le lettere che arrivano dall'estero son tutte aperte e poi malamente richiuse prima di consegnarle al destinatario. Mi si dice che la polizia entri di notte nelle case ed usi per questo grimaldelli e chiavi false per sorprendere le persone e sottoporle alle più rigorose perquisizioni. Un canonico di questo duomo si recò l'altro dì al Gravellone (paese sardo sul confine) per leggere la gazzetta piemontese e comperar sigari, che al tornar in città regalava agli amici, dicendo loro, che potevano ben fumarsi di cuore perchè non erano austriaci, ma di Piemonte. La malaugurata frase ebbe un eco, e il buon canonico fu di mezzanotte sorpreso nel suo letto nel modo detto di sopra e assoggettato a scrupolosissima perquisizione, nella quale per buona sorte non si rinvenne cosa che potesse essergli di nocumento; non di meno fu tradotto alla polizia, ove ebbe a subire un lungo interrogatorio, e dopo un'asprissima redarguizione fu rilasciato. Circa i fatti veramente orrendi qui accaduti non è a maravigliare se i giornali esteri son poco esattamente informati, giacchè la polizia incute tanta paura che pochi qui pure ne parlano o cercano (e con sommo segreto), nè ancora si sa con precisione quanti sieno i feriti e morti negli ultimi casi, sieno soldati o cittadini. Il tener discorso di questo è delitto. Dal modo con cui fu assalito il popolo dalla forza armata si raccoglie ad evidenza, che non solo si aveva per fine di punire i voluti colpevoli, ma di atterrir tutti.

Non so se i nostri giornali avvertissero un fatto avvenuto a Bergamo. Eccolo: Al teatro di quella città intervenne una sera (dicembre) l'arciduca Sigismondo, creato di fresco comandante di quella piazza. Venuto nel palco destinatogli, egli non si curò di levarsi il cappello, quando a un tratto cento voci insorgono dalla platea, e gridano: — Abbasso il cappello, abbasso il cappello. — Il principe tenne duro sulle prime, ma poi dovette levarselo. Allora gli spettatori, un dietro l'altro uscirono quasi tutti. Visto questo l'arciduca, discese, guadagnò la sua carrozza e se n'andò. Gli spettatori rientrarono. Il principe il giorno dopo partì per Milano. Mi è caro il farti sapere che sui muri di parecchie contrade di Bergamo, assieme a quello del gran Pio, leggesi scritto a caratteri cubitali il nome del magnanimo re di Piemonte. Ogni notizia che venga dallo stato sardo è accolta in quella città con somma avidità, e si plaude grandemente da tutti alla nostra rigenerazione, pur compassionando a se medesimi. Saprai come la polizia in Milano siasi convertita benevolmente in comitato di sanità. Parecchi giovani distinti e persone di seguito furono chiamati, e consigliati a mutar d'aria. Si vede che la salute di quei sudditi preme al governo austriaco. Ai malati renitenti provvede egli stesso, mandandoli in quelle regioni che più loro si confanno.

Il governo austriaco ha soppresso in Milano, si dice, la società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, che saviamente fu instituita fin dal 1804, e che fu tanto benemerita fin qui della classe operaia. Ogni associazione è mal veduta, e taluno vuole che il governo ad essere conseguente dovrebbe spiantare anche gli spedali, manicomii, ec. (*Da lettera*).

DUCATO DI PARMA.

PARMA. — Con decreto del 17 gennaio Carlo Lodovico duca di Parma ha nominato il suo figlio maggior comandante generale delle truppe parmensi.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (*sabato* 22). — Ebbe luogo a mezzodì un movimento di popolo in seguito al quale si chiuse la dogana, gli uffici, ecc., ma non ebbe, pare, altre conseguenze.

Le notizie che si ricevono da Palermo sono che il popolo si batte giornalmente colla truppa, la quale non è entrata nella città, ed il di cui numero diminuisce ogni giorno pei feriti e molti prigionieri che fa il popolo; l'opinione generale è che i Siciliani rimarranno vincitori, il loro eroismo e patriotismo sono ammirabili. Una amnistia è stata offerta, e rifiutata. Domandano la costituzione, e ci tengono. Qui regna molto mal essere. Il popolo comincia a muoversi, ma con poca unione e fiducia sin'ora. Si sono pubblicati diversi decreti, uno riguardo alla consulta, che sarebbe piuttosto piaciuto, mentre quello per la stampa ha irritato tutti. Questa mattina è uscita un' amnistia, che non comprende gli esuli e non soddisfa abbastanza.

FERDINANDO II.

Avendoci i nostri ministri segretarii di stato, di grazia e giustizia, e della polizia generale presentato le liste de' condannati e detenuti per cause politiche, giusta gli ordini dati loro;

Secondando i moti del nostro real animo,

Abbiamo risoluto quanto segue:

Art. 1. Accordiamo grazia piena a' condannati e detenuti per cause politiche che si trovano nel regno.

Art. 2. Sono anche compresi in questa grazia il sacerdote D. Giovanni Krimy, il canonico D. Paolo Pellicano, Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Giuseppe Miranda di Ariano, il sacerdote D. Vincenzo de Ninno, D. Vincenzo Mauro, Giuseppe Scala fu Vincenzo, i quali per ragione di pubblica tranquillità rimangono sopra un'isola fino a nostra nuova risoluzione.

Art. 3. Il nostro consigliere ministro di stato presidente interino del consiglio dei ministri, il nostro luogotenente generale nei nostri reali dominii oltre il Faro, tutti i nostri ministri segretari di stato, ed il direttore del ministero e real segreteria di stato della guerra e marina sono incaricati, ciascuno per la sua parte, della esecuzione del presente atto sovrano.

Firmato FERDINANDO

firmato March. Di Pietra Catella.

Pubblicato in Napoli nel dì 24 di gennaio 1848.

Idem. — In Sicilia continuano a battersi e bloccare i forti per impadronirsene. Sono stabiliti quattro comitati formati di quaranta circa cittadini dei più distinti. Si dividono in comitato per le provvisioni — comitato per la sicurezza pubblica — comitato per la guerra — comitato per le finanze. Molti regii sono prigionieri e trattati da fratelli; molti cannoni sono in potere dei Siciliani, e varii artiglieri regii prigionieri sono quelli che maneggiano. Le truppe accampate fuori di Palermo sono decimate dalle malattie e dalle ferite inasprite a ciel sereno, tal che le donne siciliane si sono assunte l'incarico nobilissimo di curarle quantunque nemici, e infatti molti soldati regii feriti sono sontuosamente curati nelle prime case di quella città. Ciò produce ottimo effetto.

Le donne fan prove di valore e sparano dai tetti e dalle finestre. Il forte di Castellamare non può tardare a cadere in mano dei Siciliani.

A Napoli la rivoluzione sembra far progressi, il re, dicesi, che sia afflitto. Ha concesso l'amnistia, ma eccettuando gli esuli. (*Dalla Lega*).

— Ecco altri particolari. — Il palazzo del re in Napoli è irto di cannoni. Il re ha fatto interpellare il comandante del forte che domina la città, se poteva contare sul presidio. Il comandante ha risposto che non si poteva contarvi assolutamente.

Quando cominciarono gl'insorgimenti di Napoli, accadde che arrivava a Palermo il capitano Cusmano comandante il vapore napoletano il *Vesuvio*. Questi ebbe la delicatezza di spiccarsi dalla rada di Palermo, nello stesso punto in cui vi arrivava, per servire il vicerè che lo incaricava di recare immediatamente al re di Napoli un plico. Partiva senza neppure sbarcare i viaggiatori. Più, la commissione del governo provvisorio, senza sapere del plico consegnato dal vicerè, affidava allo stesso capitano un plico da recarsi a Napoli ai loro fautori. Il traditore consegnava ambi i plichi al re di Napoli. Oggi recano le notizie che i Siciliani hanno posto un taglione di 10 mila ducati sulla sua testa. E questo traditore è siciliano. I genovesi anticiparono ieri una specie di giustizia contro di lui. Poichè questo capitano essendo arrivato a Genova col vapore, tutta la città si apparecchiava ad aspettarlo che calasse in terra, e manifestargli la sua detestazione con accoglimenti poco graziosi. Fortunatamente per lui, si trovò in Genova qualche suo conoscente che lo prevenne a tempo, che non si partisse da bordo. Così fece, e partì ieri per Marsiglia senza lasciarsi vedere. A Livorno è anche aspettato con simili proponimenti, ma egli naturalmente provvederà a casi suoi. (*Da lettera*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

DANIMARCA.

Scrivono da Kiel alla *Gazzetta del Weser* questa importante notizia:

Il 19 gennaio, verso le sei del mattino, Cristiano VIII, re di Danimarca, cessò di vivere.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 31 Gennaio 1848. Nº 28.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 30 gennaio.

Gli avvenimenti di Sicilia e di Napoli sono più che mai deplorabili. Immenso è il cordoglio che ne provo, e veemente quanto la gioia da me non ha guari espressa in questo giornale medesimo.

Quella gioia era in me naturale, e non mi parve eccessiva. Imperciocchè non era essa l'effetto del merito intrinseco da me scoverto nelle riforme napoletane, ma sì della fiducia che quelle concessioni m'inspirarono, di avere il re di Napoli proclamato un patto di riconciliazione co' suoi sudditi, aver voltato le spalle ad una politica avversa all'Italia, entrando nella causa comune, e di avere infine offerto a nove milioni di anime e cento mila soldati l'opportunità di cooperare al conseguimento d'una vittoria che sembravami essere ormai assicurata, la vittoria intendo della nostra nazionalità. Io so al pari degli altri che le forme rappresentative, che i corpi prima consultivi, poscia deliberanti e sempre elettivi sono, scientificamente parlando, una condizione necessaria al buon andamento degli umani governi: io so che nell'ordinamento dello stato la forma del governo non è meno importante della conformazione delle prime ruote d'una macchina. Chi nel secolo in cui viviamo ignorasse queste o somiglianti cose, sarebbe appena degno d'esser mandato ad apprendere l'abbicì della politica. Le sole quistioni che a tal riguardo meritano esame sono quelle della convenienza e del modo; sono cioè quistioni relative alla capacità ed alla volontà de' governati e de' governanti, alla forma più acconcia e più tollerata, e soprattutto alla possibilità di progredire senza sconvolgimenti parziali o generali, senza compromettere un bene più grande per un bene più piccolo.

Io so pure che se tutte le riforme italiane finora concedute, per quanto ci appaiono, e sono grandi e liberali, si mettessero sotto al torchio per ispremerne il succo, non se ne estrarrebbe una sola ampolla di nettare da inebbriare un americano od un inglese, come pur fummo inebbriati noi altri italiani, poeti e non poeti, scrittori e non scrittori, dotti ed indotti. La *Concordia* disapprova gli *evviva* e gli *osanna*, e mi trova *asiatico*. Manco male ch'essa è nata due mesi più tardi del 29 ottobre 1847; altrimenti avrebbe data la patente d'*asiatici* a' suoi medesimi compilatori. Sì, non ostante il ghiaccio dell'Alpi, le riforme piemontesi suscitarono uno stormo di poeti, e furono accolte con applausi clamorosi e festeggiate con incessanti grida di gioia. E perchè mai? Sono forse i piemontesi sì poco capaci di libertà civile, che ogni picciola dose fa lor montare il sangue al cervello? Ovvero vissero già in sì tenebrosa oppressione da rimanere abbagliati dalla luce di uno spiraglio? No certamente. I Piemontesi, appunto perchè sono gl'Inglesi d'Italia, noi li giudichiamo, come gl'Inglesi d'Europa, i più atti ad usufruire pacatamente di qualunque ragionevole concessione di libertà. I Piemontesi, appunto perchè sempre vivuti sotto paterno e liberale governo, avevano meno di qualche altro popolo motivo di entrare in entusiasmo per concessioni, che dovevano attendere immancabilmente dall'animo generoso di un amato sovrano. Non pertanto la letizia loro non fu da nessuno trovata eccessiva; perchè n'erano occasione prossima le riforme interne, ma causa principale, la persuasione di poter concorrere col proprio principe e con gli altri principi e gli altri popoli della penisola al gran fine della indipendenza italiana.

Simigliante persuasione generò nell'animo mio l'annunzio delle riforme napoletane. — *Quod volumus, facile credimus.* Più increduli di me furono però i miei compatrioti: essi cominciarono a mettere in dubbio la prima condizione di ogni accordo, la lealtà. Io so certamente comprendere le cause della loro diffidenza; io la scuso: ma non cesserò mai dal lamentarne l'esistenza, e dal temerne i cattivi effetti, fossero pure le sole apprensioni del pericolo per noi italiani, ed il maligno compiacimento del baldanzoso straniero: nè sarò mai facile ad encomiare i nostri fratelli del mezzogiorno con tutta quella effusione di cuore, con la quale li encomierei, se li vedessi disposti a sacrificare qualunque risentimento e qualunque vantaggio attuale alla gran causa dell'intera nazione.

Il silenzio serbato dalla popolazione di Napoli dopo la pubblicazione delle riforme, l'attitudine minacciosa delle provincie, e quella più terribile ancora de' Siciliani, è una solenne lezione pe' governi che sono e che saranno, acciocchè sieno avveduti, e moderatamente regolino e secondino il progresso morale de' popoli per non farlo degenerare in irrefrenabile tumulto od in violenta rivoluzione. Ma siamo in tempi, ne' quali importa più profittare delle lezioni già date, che pensare a darne di nuove.

Io so quali ragioni si abbiano i Napoletani ed i Siciliani per chiedere solenni guarentie. Ma da chi le attendono? — Dallo straniero? Iddio nol voglia. Diventerebbero servi dal giorno stesso in cui si comincerebbero a credere liberi. — Dal re medesimo? Piaccia al cielo che egli le accordi: nulla di meglio e di più opportuno. Ma se gli si strappano con nuove minaccie e con assoluta violenza, se si toglie ogni realità ed ogni apparenza di libera o semilibera concessione, io non so ideare guarentigie che non possano essere ritirate per inganno o riprese per forza; io non so idearne di tali che bastino ad evitare la rivoluzione o la guerra, anche a dispetto della mancanza di lealtà. Gli avvenimenti del 1820 in Napoli e di Carlo X in Francia sono là nella memoria d'ognuno di noi per attestarlo.

La stessa poca importanza delle concessioni del 18 e del 19 gennaio mi davano argomento da credere e da far credere che non fossero assolutamente imposte, e che si volesse sinceramente attuarle. E se domani giungesse la nuova di averne il re di Napoli fatte altre molte e larghissime, io mi sforzerei a trovare nella loro larghezza medesima il testimonio del suo libero volere.

Si convinca il popolo delle Due Sicilie che questa credenza è necessaria all'armonia interna, ed indispensabile al bene universale. Ma si convinca del pari il pronipote di Carlo che lo ingenerarla negli animi è cosa non meno necessaria ed indispensabile alla pacifica esistenza del suo trono. Se egli saprà farla nascere, acquisterà gloria immortale, ed i contemporanei ed i posteri giudicheranno di lui da quest'unico splendidissimo fatto della sua vita; come dall'unica solenne vittoria d'una giornata decisiva si giudica del valore di un gran capitano. Possa egli adunque fare le maggiori concessioni che crederà opportune: ma innanzi tutto rimuova da sè coloro che l'opinione pubblica condanna, lasci a carico loro la risponsabilità del passato; acceda senza esitazione alla lega, e manifesti a viso scoperto una politica italiana; diriga infine al suo popolo, in un paterno proclama, franca ed affettuosa parola: poichè questa, quando esce dalla bocca di un re disingannato, è rugiada che scende su' cuori inariditi dal sospetto. Noi siamo sicuri che un proclama, scritto con vera espansione di cuore, produrrebbe un effetto meraviglioso sull'animo arrendevole de' buoni Napolitani, e sarebbe forse uno de' mezzi più efficaci a ristabilire la buona intelligenza tra il sovrano ed il popolo.

Se questa è spenta, se popolo e re non si risolvono a risuscitarla, la pace è messa a repentaglio in un terribil momento, Italia è spinta nel bivio crudele d'una violenta scossa o di una novella umiliazione, e Napoli, esposta alla perdizione di quell'interna libertà cui agogna, poichè questa, senza l'indipendenza nazionale è una solenne bugia.

La stampa periodica non avventuri i suoi giudizii ed i suoi rimproveri. Faccia l'ufficio di paciera; perchè la patria è in pericolo.

Leggano il bianco di questo articolo i miei lettori (per servirmi d'una espressione del Galiani) e sappiano che io non ho alcun motivo presente di adulare, nè certo grate memorie per travedere. Dalla rivoluzione del 1789 fin oggi la storia di mia casa è storia di lutto, di persecuzioni e di guai. Ma per ciò appunto io mi credo più che altri nel diritto di raccomandare a' miei concittadini un'eroica moderazione; la quale non è certamente per me interessata, ma sembrami comandata dall'imperiosa necessità de' tempi.

Scialoja.

SVIZZERA. ITALIA. PROGETTO DI ARMAMENTO DELL'ITALIA CENTRALE

La Svizzera e l'Italia, queste due nobilissime ed ospitali contrade, sono oggidì di bel nuovo ardente campo di politici e sociali mutamenti. La pace generale europea vana sempre mai riuscirebbe se la diplomazia non giudicasse giunta l'ora di un ufficio riparatore verso le anzi-

---

nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con- il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

dette due nazioni, se non ammettesse l'urgente necessità di conciliare con giustizia e dignità i diritti e gli interessi diversi in presenza.

La Svizzera, incatenata al carro trionfale di Napoleone e da questo sublime genio dotata di un politico federale statuto foggiato sui robusti principii conservatori di quel governo e posto in armonia coll'antica elvetica libertà, subir non poteva nel 1814 la sorte delle italiane repubbliche di Venezia e di Genova, perchè impossibile a dividersi, perchè impossibile a trasformarsi in monarchia. Un novello patto imponevasi dalle potenze alleate ai cantoni elvetici, inconciliabile col progresso, col bisogno di un'azione centrale protettrice, di una larga sfera di espansività sì interna che esterna. Sotto l'impressione delle lunghe e terribili sofferte calamità, sedotta dall'apparente interesse generale europeo al suo artefattamente unito, la Svizzera accettava ancora il regalo di una neutralità perpetua, e dell'inviolabilità del suo territorio.

Pel fatto di questo ingegnoso topico della nordica diplomazia, strategicamente inteso a far servire la Svizzera di scudo al vasto dominio dell'Austria sul Danubio, sull'Inn e sul Po, cessava quella nazione di politicamente esistere in Europa, e divenuta pegno della pace generale, esposta trovavasi all'inevitabile estero intervento.

Ma per buona ventura, quello stesso genio tutelare che al solenne giuramento del Ruttly presiedette, liberi, uniti, forti e pronti all'armi volle mai sempre i figli dell'alpestre Elvezia. Noi abbiamo deplorato gli atti brutali ed illegali dei corpi franchi, senza però dissimularci attestar dessi ed una patria gravemente offesa, ed una dieta impotente a vendicarla.

Stanco alfine quel generoso popolo di più oltre tollerare l'abuso del potere sovrano di alcuni cantoni e le non meritate minacce dell'estero, alzavasi all'antica sua dignità, e l'idra dell'anarchia schiacciava. Spento vedemmo dal prode esercito federale, capitanato da una vera militare e civile illustrazione, quel Sonderbund composto di pochi ambiziosi all'estero venduti ed alla rovina della patria insensibili, e ricondotte all'obbedienza della dieta e del patto quelle masse state vilmente traviate da una poliforme setta, cui patria, libertà, civiltà, ospitalità e cristiana fratellanza vocaboli sempre furono e saranno privi di portato.

Il trionfo della bandiera federale salvando la Svizzera da imminente rovina, allontanava dall'Europa il pericolo di una terribile generale conflagrazione.

L'opera vostra, o Svizzeri, or compiesi con vero patrio amore, con dignitosa moderazione e col rispetto dovuto a tutte le confessioni. Imitate l'esempio delle grandi nazioni incivilite, preferendo l'amnistia all'ostracismo, e generosamente sopportando fra tutte il peso della guerra. Così operando, la fraterna pace ed unione più facilmente e più gloriosamente conseguirete, ed un novello, forte e durevole patto concordemente sancir potrete. L'Italia per la quale non sarà mai sterile il nobile vostro esempio, più d'ogni altra nazione al glorioso termine della vostra vertenza associata, l'Italia tutta vi contempla, ed ardentemente desidera che, respinto lungi da voi il tristo dono della neutralità, il vostro sguardo rivolgasi alla naturale vostra amica ed alleata. Un cielo ridente, leali fratelli e compagni d'armi, ricchi porti di mare, fertili terre che l'industria vostra aspettano, a voi offre l'Italia.

Fra Italia e Svizzera suggellisi quel solenne patto che ambedue le contrade invulnerabili ed eternamente libere renda.

In Italia, in questa ricca spoglia del debellato impero francese, il congresso di Vienna consecrava i tre seguenti fatti:

1° L'annessione del dominio dell'ex-repubblica di Genova agli stati di S. M. il re di Sardegna, fatto per cui, abbassati finalmente gli Apennini, l'indipendente monarchia sabauda facevasi più che mai forte ed italiana, felicitando l'Italia tutta di migliori destini.

2° L'aggregazione all'austro-italico ducato di Milano delle vaste terre dell'ex-repubblica di Venezia, mercè la quale sulla riva sinistra del Po, dal Ticino all'adriatico lido un novello ricco reame sorgeva, una potenza austro-italiana terrestre e marittima, cui promettevasi una vera politica esistenza.

3° L'occupazione militare per parte dell'Austria sulla riva destra di quel fiume che essere doveva nella penisola il naturale suo confine, de' tre punti strategici di Piacenza, Ferrara e Comacchio, fatto che da per se solo basta a palesare la più ostile politica contro gli stati italiani dal medesimo congresso creati indipendenti, e che origine fu di tutte quante le calamità da cui nel corso di 33 anni trovaronsi afflitti.

Vane tornarono le proteste di quel venerando pontefice, che solo ed inerme in Europa, affrontare osava con tanta gloria lo sdegno del prepotente vincitore, vane le storiche lezioni di più secoli, fallaci le fatte promesse di moderata libertà. Al tramonto del grand'astro un vasto lutto coprir doveva la misera Italia.

Ommetter noi qui vorremmo ancora di citare la dura obbligazione al Re Sardo imposta di demolire le forti e belle difese murali state erette dal genio francese attorno la città d'Alessandria, di non aprire alcuna novella commerciale comunicazione colla Francia attraverso il masso delle Alpi, di applicare infine lo scarso capitale corrisposto dal governo francese in risarcimento delle molte demolite fortezze sarde all'erezione di novelli baluardi sul confine di Francia e non altrimenti.

Ma la potenza dell'incivilimento, della necessità è irresistibile, ed a fronte loro la servitù dei popoli è oramai un fatto impossibile. La saviezza di tre magnanimi principi italiani consecrando con larghe e benefiche riforme i diritti del popolo ad un ben essere morale, politico e materiale, non disgiunto mai da nazionale indipendenza, creava un'era novella per l'italiana alpo-apennina famiglia. Iniziata da Pio IX, da questo portentoso oracolo del Vaticano, che la maestà di ben diciotto secoli circonda, sarà quest'epoca la vera e più risplendente gloria del decimonono secolo.

Un potente principe italiano, sul cui animo perversi consigli soverchiamente sovrastarono al voto unanime, al disconosciuto amore del suo popolo, parteciperà senza dubbio a quella lega di principi italiani che formossi a tutela dell'italiana indipendenza, degl'italiani materiali interessi.

Questo novello civile e politico ordine di cose sulla riva destra del fiume principale d'Italia può benissimo contrariare le viste e gl'interessi dell'Austria nel modo stesso, ed accordiamo anche più vivamente, di tanti altri fatti recenti che ebbero luogo in Europa; ma non eccede il diritto degli stati riformati, e fors'anche non sorprende la politica austriaca, la quale con tutto il suo potere nel congresso di Vienna studiossi di rendere il moto italiano impossibile, o quanto meno molto lontano. No, rivoluzionaria in oggi non mostrasi l'Italia. — Sulla riva destra del Po compionsi, sotto gli auspicii de' regnanti e coll'unione sincera de' popoli, quegli alti destini sempre infranti dalla discordia fraterna de' secoli passati. Sulla riva sinistra un popolo generoso agogna quella moderata libertà che gli fu promessa, e con modi nè più nè meno legali di quelli che, per un fine analogo, hanno luogo in Ungheria ed in Boemia. L'erronea idea che cercasi di far prevalere in Europa sul carattere del risorgimento italiano, trovar non può se non se scarsi credenti, nè giustificar mai le violenze fatte e quelle che nelle tenebre si preparano.

Per governar popoli inciviliti ed aventi pagine onorevoli nella storia vogliônsi superiorità pensanti . . . non ispade frementi nel fodero... non alguazil feroci e vili....

Ci duole assai di vedere i buoni e generosi cittadini de' ducati di Parma, Piacenza e Modena, in mezzo a baionette estere, gemere quai carcerati in due vasti penitenziarii.

Ciò premesso, a noi, mai sempre anormale apparirà l'attuale politica francese nella doppia questione della Svizzera e dell'Italia, quanto esplicita, interessata ed estrema quella dell'Austria. L'antagonismo politico dell'Inghilterra e della Francia, nato sullo sdrucciolo terreno dell'Iberia, è per l'Italia un vero inconveniente: ma questa grande nazione, iniziatrice della civiltà europea, a' fianchi della quale e sotto le medesime aquile imperiali gli Svizzeri e gli Italiani per ben quattordici anni terribili mostraronsi contro il comune nemico, no, avversa giammai sarà al presente loro risorgimento, allo spirito di vera libertà e di nazionale indipendenza che arma oggidì le braccia di venti milioni d'antichi compagni d'armi.

(continua)

Racchia.

Pregati, inseriamo la seguente lettera di tre distinti fabbricanti, in risposta ad un articolo del *Messaggiere* intorno ai dazii sui panni esteri; protestando però non assentire a molte delle dottrine economiche in essa contenute.

Questo giornale nel N° 16 ha manifestato chiaramente qual fosse la sua opinione sulla questione in massima della libertà commerciale. I distinti fabbricanti annunziano aver trattato a fondo la sua applicazione all'industria delle lane, in un opuscolo che sta per uscire alla luce. Aspetteremo la sua pubblicazione per esaminare attentamente l'attuale controversia, e formulare su di esse le nostre precise opinioni.

Chiarissimo signor Direttore,

Ricorriamo alla compiacenza della S. V. Ill.ma perchè venga inserita nel primo numero del pregievolissimo di lei giornale questa nostra protestazione contro alla risposta del *Messaggiere Torinese* contenuta nel suo n. 6 delli 19 corrente.

1° Che noi non abbiamo contestato contro alla lega doganale italica, che anzi l'abbiamo mai sempre applaudita e desiderata per quel vasto campo che essa apre alle industrie ed al libero commercio colla soppressione d'ogni barriera daziaria tra gli stati diversi della lega stessa.

2° Che le nostre osservazioni non ebbero altro scopo che quello di chiedere un sistema di dazio protettore alla patria industria sulle merci estere, e tutelare all'erario per la relati sua esecuzione.

3° Che a questo solo fine noi abbiamo voluto lagnarci del dottrina del sig. Cobden, perchè dottrina d'egoismo unicamen pel bene della sua propria nazione industriale.

4° Che non entriamo in alcuna particolare discussione per a questo riguardo, poichè abbiamo dato alle stampe un opuscolo titolato *Della libertà commerciale, del libero scambio e delle riazioni daziarie nei regii stati sui pani-lana, dalla tariffa* 1842 *a quella del* 1846, onde svolgere una tale questione p ampiamente, motivo per cui accenneremo solo alcune errone che ci parve di rintracciare in quella risposta, ed eccole par tamente.

1° Erroneo che siasi da noi detto, che solo le materie pri in Inghilterra abbiano avuta una riduzione di dazio, avend anzi noi detto che le materie prime erano state totalmente francate di dazio, e ridotti i dazii solo sui prodotti esteri ma fatturati di cui non si temeva la concorrenza.

2° Erronea l'asserzione che in Piemonte non si pensa a r produrre nè migliorare le macchine come si dovrebbe, e che macchine non costano quivi più che altrove; a questo propos o che si è valuto dire che non si pensa a riprodurle, nè a m gliorarle per mancanza di stabilimenti meccanici, ed allora re contraddicente il dire che le macchine non costano in Piemo più che altrove, poichè dovendo comprarle all'estero, con u spesa straordinaria di trasporto, devono per necessità costa come costano dal 30 al 40 per cento più care secondo il lo genere, ovvero si è voluto dire che i manifattori del Piemo non pensano a riprodurle, nè a migliorarle nei loro edificii, allora risponderemo che bisogna visitare le nostre manifattu da panni per convincersi del contrario e per conoscere le forme e le spese straordinarie impiegate nelle medesime.

3° Erronea l'asserzione che quando il Belgio ed il Pi monte formavano una sola famiglia sotto l'impero france senza protezione alcuna, le singole manifatture lavorassero prosperamente, mentre che le poche manifatture del Piemo che esistevano allora godevano un premio del 10 per 0|0 su somministranze da truppa, che facevano allo stesso impe lavorando quasi esclusivamente in questo genere di merci, tesa l'impossibilità loro nel produrre altrimenti in concorre cogli stati dell'impero medesimo.

4° Erronea l'asserzione che in Germania l'introduzione panni sia permessa col solo 10 per 0|0 sul valore, quand vece il dazio si paga sul peso, come rilevò lo stesso sig. Cob nella sua lettera riprodotta dal *Mesaggiere* nel suo n. 51 de scorso anno, e da noi citata precedentemente; epperciò paga dosi il dazio sul peso non si può ragionare altrimenti che proporzione al peso di cui sono le merci stesse per indicar l'ammontare sul loro valore; in ordine poi al Belgio, sal sianvi avvenute delle recenti variazioni a noi ignote, il dazio colà fu parimenti sempre sul peso e non sul v come pure era proibita l'introduzione dei panni e casimiri cesi, proibizione questa che non ha mai esistito in Piemo per il bene dell'industria.

5° Erroneo quel suo stato dimostrativo sul dazio dei pann sul costo loro colle spese, in quanto che pecca nella base p mitiva, poichè i panni della prima categoria non pesano 7 e per auna, ma solo da ettogrammi 5 a 5 1|2, ciò che costitu un divario in meno dal 28 al 21 per cento. I panni della 2ª tegoria poi avece di ettogrammi 7 non pesano generalme che ettogrammi 6 a 6 1|2 per auna, ciò che costituisce pure divario in meno dal 14 al 7 per cento, e per soprappiù poi de sapere che tutti questi panni hanno il privilegio di essere gran parte di colore falso, di cattivo uso, e molto allungati rama che perdono generalmente non meno dell'8 al 10 p cento sulla loro misura a danno del consumatore come da mo esperienze fattene.

Diremo adunque che quel calcolo fu fatto maliziosamente che a maggior slancio dovevano ancora contemplarsi li drappi versi ed a quadretti d'Entraque, per coperte ad uso dei carrett non che li peluzzi, roversci, calmucchi, e catalogne di lana genovesato, articoli questi pesanti molto, e di basso prezzo quali il dazio avrebbe rilevato molto di più ancora, e dato m giormente all'occhio di tutti. Non si contemplarono neppure quello stato i panni ed altri articoli fini oltre le lire 15 l'a perchè il dazio su questi, quand'anche calcolato a rigore d vigente tariffa, che difficilmente venne osservata, andava nuendo al dissotto del 20 per cento, e ciò non appagava p intenzioni dei negozianti che furono cortesi di somministrar messaggiere la materia necessaria per formare quello stato mostrativo così acconciamente alle loro viste.

6° Citeremo qui un paragrafo del detto messaggiere perch lettore possa giudicarne la mente che a noi non è permesso capire.

« Non vogliono ammettere i fabbricanti le qualità della pr
» categoria (s'intende dei panni dello stato dimostrativo), tu
» volta non possono negare che si compri tanto nel Belgio
» in Germania qualità di stoffe anche inferiori, e benchè pag
» un dazio del 70 per cento, non salgono tuttavia al prezzo ch
» nostri fabbricanti impongono alle medesima stoffe con
» profitto smoderato a carico della classe indigente. E que
» la ragione per cui i nostri fabbricanti poco si curano di la
» rare in tal genere di stoffe ».

Confessiamo noi la nostra insufficienza nel saper spie questo dilemma. Al dire del messaggiere non ci curiamo n meno di lavorare in un genere di stoffe che paga un dazio 70 per cento non bastandoci neanco esso, e vogliamo lavor in panni miffini e fini, il cui dazio, secondo il calcolo del mes giere, discende al 33 87° ed al 25 per cento, e per nostro pe

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

ancora vogliamo cercare di lavorare in stoffe il cui dazio si riduce anche solo al 20 per cento, piuttosto che contentarci di quello del 70 per cento.

Lasciamo al lettore il compendiare e conciliare queste combinazioni daziarie del *Messaggiere*, queste esagerazioni di smoderati profitti dei fabbricanti, che il *Messaggiere* vuol vendere per rose e che noi in vece comperiamo per ispine.

Conchiuderemo coll'augurare a tutti i manifattori che fanno parte della lega italica un'era piu felice dell'attuale, se si vuole che l'Italia possa *fare da sè*; che del resto sarà precaria e subordinata all'estero e funestata da crisi commerciali e pecuniarie al di là dei calcoli del *Messaggiere* sugli attuali dazii.

Con che passiamo all'onore di costituirci.

Di V. S. Ill.ma

Torino il 26 gennaio 1848.

Dev. ed obb. servitori
Francesco Cesano.
G. Paolo Laclaire.
Arduino e Brun fratelli.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

Da alcuni giorni si schiamazza forse troppo al teatro d'Angennes. E la cosa riesce molesta a molti, i quali modestamente osservano di spendere centesimi ottanta per procurarsi un po' di ricreazione e non per sentirsi a rintronare il timpano. Gli inni spesseggiano, e le signore più frettolose vengono accolte con ovazioni che non le incoraggiano molto. Si dice che siamo di carnovale, e che un po' di chiasso è il necessario condimento della festa, ma si risponde che ci può esser modo a tutto, e che dovendosi rispettare, in tempo di libertà, le opinioni di ognuno, merita di esser tenuta in qualche conto la modesta osservazione di coloro che cercano il buon impiego degli ottanta centesimi. Comunque sia, ed in attesa che la quaresima venga a sciogliere la questione, sapendo che gli studenti vengono accagionati del chiasso importuno, protestiamo a nome di qualcuno di essi contro questa imputazione, e noi primi riconosciamo che la voce non può aver fondamento, o averlo solo nella ostilità incorreggibile e meschina di qualche parrucca di vecchia data. Noi, a cui la memoria soccorre, rammentiamo quegli ordinati drappelli che in tempo delle feste si attirarono gli applausi e le benedizioni dei veri amici del progresso. Quella gioventù non è mutata per Dio nel volgere di pochi mesi, e non muterà col volgere degli anni, senonchè per lasciar le scuole e far ricco il paese d'uomini egregi in ogni ramo di sapere, ed in ogni onorata disciplina.

— Dicesi che il nono reggimento di fanteria mandato nei giorni scorsi a Genova sia stato richiamato in Alessandria.

Si aggiunge che il presidio della cittadella della città suddetta verrà ancora aumentato di due batterie di artiglieria.

— Il nostro distintissimo artista sig. Gonin ci promette una raccolta d'incisioni all'acqua forte, rappresentanti i principali fatti della italiana indipendenza, illustrati con brevi analoghe scritture. L'opera naturalmente è dedicata al nostro conte Cesare Balbo. Nel caffè nazionale e negli altri luoghi in cui si ricevono le sottoscrizioni, già si ammira la prima incisione, un fatto milanese dei tempi della lega lombarda; la espulsione a furor di popolo di un odioso commissario imperiale, — Nel caffè medesimo vedevasi pure un disegno di cui proponiamo il facile enimma ai nostri lettori. Una magnifica bara è spalancata sul pavimento con sotto la scritta *letto destinato ad un decrepito eroe*. Il nome del disegnatore *Gagliardo*, l'abito di un passeggiero fanno sospettare che la scena sia alessandrina. Chi sarà questo decrepito eroe, cui Alessandria destina così tristo letto?

—S. E. il conte De Maistre ha manifestato in una lettera diretta ad un suo amico in Torino, il fermo proposito di volersi ritirare a vita privata. Forse i primi allori colti da S. E. nell'arringo del giornalismo, affretteranno un tal passo. È naturale ch'ella desideri di liberarsi pienamente dal peso dei pubblici affari per poter prendere parte più attiva alla polemica, per cui pare avere sortito una vocazione veramente speciale.

Ignoriamo tuttavia ancora di qual giornale egli intenda farsi collaboratore.

—La società reale accademica di Savoia mandò pubblicarsi nel *Courrier des Alpes* due programmi di premii di pittura e di poesia da aggiudicarsi nel corrente anno 1848.

Il premio di poesia di L. 400 verrà dato al *Savoiardo* che comporrà la miglior lettera in versi (da 200 a 400) su qualunque soggetto.

Quello di pittura all'artista o dilettante *Savoiardo* che avrà presentato entro il primo luglio 1848 alla esposizione che si terrà nel palazzo civico di Chambery il più pregiato lavoro; sia all'olio che all'aquarello, pastello o guazzo, od anche un semplice disegno. Saravvi inoltre una medaglia del valore di 200, e due di 100 lire caduna, oltre ad una medaglia d'onore per l'artista straniero, che presenterà il quadro più rimarchevole.

— Nel *Risorgimento* n. 26, da lettera di Cagliari si legge: «i membri della revisione non erano ancora nominati. «Si menzionava un Martini, compilatore dell'*Indicatore* «*Sardo*».

Amico e caldo apprezzatore della persona ivi nominata, mi affretto a rischiarare l'errore *forse non involontario*, nel quale cadde l'autore della lettera. La persona che la fama pubblica designa come futuro membro della commissione di revisione in Cagliari è senza dubbio non uno dei due fratelli Martini compilatori dell'*Indicatore Sardo*, e persone per altra parte degne di grande stima; ma l'altro fratello, il cav. Pietro Martini direttore della biblioteca, autore della storia ecclesiastica di Sardegna, della Biografia sarda, e di molte altre opere, e persona della quale difficilmente si troverebbe altra più degna, o si voglia aver riguardo alla vasta erudizione e alle doti dell'ingegno, o a quelle non meno rare e più preziose del cuore. Carlo Vesme.

STATI PONTIFICII.

FERRARA (24 *gennaio*). — Sono giunti i Croati i quali sono complimentosissimi coi civici, e sorridono di compiacenza in vederli. Mercoledì nella chiesa di S. Carlo verrà celebrata la Messa per le vittime Lombarde.

(*Dall'Italiano*)

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Pare che le riforme del re di Napoli non soddisfacciano grandemente i popoli; tranne la consulta, il resto servì piuttosto ad irritare che a calmare gli animi, anche la legge sulla stampa.

Il giorno 27 si va pronosticando cattivo.

Ai 22 ci fu in Napoli rissa tra alcuni popolani e parecchi soldati: il terrore sparsosi in Città fu così subito e grande, che vennero chiusi i ministeri, il palazzo reale, la dogana.

La polizia procede rispettiva e guardinga: i suoi agenti hanno smesso il piglio insultante e provocatore.

N. 19 furono messi in libertà, Poerio, Mauro, Trinchera e i loro compagni.

A Palermo la lotta dura accanita: notizie del 18 danno nuove zuffe tra cittadini e soldati colla peggio di questi ultimi.

Le donne Siciliane si danno a medicare i feriti dell'uno e dell'altro campo: la pietà non conosce divise: è sangue di fratelli e basta.

—Il vapore il *Castore*, che attendevasi questa mane in Livorno da Napoli, non è arrivato; sappiamo però che giungerà domani. Ciò non ostante siamo in caso di dare positive notizie di Sicilia. I Palermitani niegano di ricevere le concessioni del governo: essi han dichiarato che son troppo poca cosa in confronto del sangue sparso. Chiedono la consegna della fortezza, e promettono di trattare dopo, sopra però una nave di guerra inglese.

A Palermo non v'è per ora che il solo vapore da guerra inglese il *Bull-Dog*, sul quale si sono ricovrati i sudditi inglesi residenti in quella città.

Il governo è in mano del comitato, il quale stampa tutti i giorni un bullettino. Tutte le persone ricche hanno fatto un deposito volontario per dare al governo provvisorio i mezzi di resistere.

Le truppe stanziate fuori Palermo mancano di munizioni e di viveri. Anche nel castello i soldati mancano d'acqua.

(*Dall'Alba.*)

NAPOLI (22 *gennaio.*) M'accingo a darvi qualche ragguaglio intorno allo stato d'ansietà e di agitazione in cui tutti siamo costì.

Lord Napier ha dato ordine alle navi di tenersi pronte per accogliere a bordo tutti gli inglesi in caso di bisogno; esse sono arrivate oggidì. Per questo riguardo possiamo considerarci come salvi. Si dice che diecimila calabresi stanno marciando a questa volta: quì il popolo non ha bisogno che di un poco di stimolo, e scorta, e la rivoluzione è inevitabile. Due reggimenti, uno Svizzero e l'altro Napoletano sono stati spediti ad attraversare loro il cammino. Sicilia, ben sapete, è in piena rivoluzione, e le bombe piovano incessantemente in Palermo. Il re è veramente ostinato! La enorme petizione coperta da migliaia di firme gli fu recata di là da una deputazione che fa certe dimande: egli fu assennato abbastanza da volger loro le spalle, e poco dopo mandare grandi forze contro Sicilia comandate dal principe Luigi. Esse approdarono, ma non poterono penetrare nella città, e il principe tornò addietro a scongiurare suo fratello a cedere. Il re lo ha nominato vice-re: ma egli non vuole partire finchè non sia munito di poteri bastanti a contentare il popolo. Tutti i suoi fratelli disapprovano la condotta del re. Dicono che il giovine Trapani sia quello che parla più forte di tutti. Il vecchio principe di Salerno dissegli l'altro giorno: nell'ultima politica agitazione che turbò la reale famiglia, fuggiste a Palermo, ma ora più non avete siffatto rifugio, e se persistete nella vostra ordinazione sarete cacciato come Carlo X. Questo linguaggio, pare a me, è abbastanza chiaro: ne si può dire che il re sia all'oscuro intorno alla vera posizione delle cose.

Non parlate di queste cose, nè di politica nelle vostre lettere perchè altrimenti non ne riceverò più nessuna giacchè vengono tutte aperte.

(*Estratto da lettera di una signora inglese*).

ESTERO

FRANCIA.

Le due camere si sono riunite ieri. — La seduta della camera dei pari non ebbe altro scopo oltre quello di dar campo al ministro dei lavori pubblici di presentare un progetto di legge riguardante la composizione del consigtio reale dell'università. Nella camera dei deputati la discussione si sollevò ad un'alta importanza mercè d'un vigoroso discorso contro il governo per lo stato inquietante a cui dichiarò aver egli ridotto lo stato delle finanze del paese. Gli fu replicato dal signor Duchâtel, che mantenne in contrario che lo stato attuale delle finanze del regno non aveva nulla che eccitar potesse fondati timori — dopo il secondo paragrafo che aveva dato origine alla discussione non fu peranco adottato.

— La lunghezza del discorso del sig. Thiers sulle finanze non ci consentendo di ricavarne per ora un sunto, ci restringiamo a darne la conclusione come quella che comincia ad accennare alle questioni di politica generale.

« Voi mi diceste che non vi sarebbero difficoltà politiche. « Non lo credo, ma ve lo concedo. Non è meno vero che per « cinque, sei, sette od otto anni voi aveste gittato il paese in « grandi imbarazzi. Ora supponete il menomo evento: non parlo « di quelle catastrofi che possono mutar faccia all'Europa. Certamente senz'essere uccello di mal augurio, senz'essere fra gli « spaventatori, senza essere di quegli spiriti forti che vanno da « per tutto in cerca del disordine e che lo preveggono, perchè « lo desiderano, si può credere, nello stato in cui trovasi l'Europa, che possono nascer casi.

« Benchè il ministro degli affari esteri abbia riputazione di « ministro che volentieri si affida, che riguarda gli eventi, come « dicono gli amici, con imperturbabile serenità, lo sfiderei, malgrado della sua serenità, di venirci a dire che l'Europa sia in « tale stato da non doversi temere neppure un evento.

« Per vero voi credete metter fine ad ogni cosa dicendo; noi « abbiamo il nostro rimedio ad ogni evento; noi siamo il ministero della pace. Voi il ministero della pace! Voi disponete « degli eventi! Ah se ne disponete da un anno, siete molto colpevoli! (*vive approvazioni a sinistra*) come! Voi disponete « degli eventi e voi siete gli autori dell'anno ora trascorso? « Non è una pura millanteria; sareste troppo colpevoli, se così « fosse.

« Poteste intitolarvi già il ministero della pace; ma dopo i « matrimonii spagnuoli, nol siete più. Se vedete lume, voi « riconoscerete che la crisi cominciava appunto da un anno « fa. Cominciò il giorno in cui voi abbandonaste la politica antica di questo governo, politica che vi ravvicinava alla potenza costituzionale con cui potevansi padroneggiare gli eventi « del mondo; la crisi cominciò quel giorno in cui per una « causa che non era nè nazionale, nè veramente politica. vi separaste dall'Inghilterra, scegliendo il momento in cui il mondo « doveva desiderare più ardentemente che l'alleanza de' paesi « liberi si mantenesse: quel giorno voi non foste più il ministero della pace, e quando pigliate un simil titolo, voi lo « usurpate.

« Quando vi chiamate il ministero della pubblica prosperità, « lo stato delle nostre finanze vi risponde. Quando vi chiamate il « ministero della pace, noi vi rammentiamo la Spagna, l'Italia, « la Svizzera. E se egli è per rassicurarci sullo stato delle nostre « finanze, che pretendete ammantarvi di cotai titoli, io scendo « da questa tribuna non rassicurato, ma profondamente scosso»,

Il governo francese ha dato ordine che una delle piu' grandi navi a vapore dello stato si rechi immediatamente nelle acque di Napoli.

— L'accademia delle scienze morali e politiche di Parigi, nella sua tornata dei 22, nominò a suoi soci corrispondenti: nella sezione di legislazione, il sig. Walter, in sostituzione del sig. Pinheiro-Ferreira; nella sezione di filosofia l'abate Rosmini, in sostituzione del barone Galluppi; nella sezione di storia il sig. Giorgio Bancroft, in sostituzione del sig. Geyer.

INGHILTERRA.

Riferiamo un articolo del *Times* sulla politica di Lord Palmerston, perchè quel giornale ligio a nessun partito, si è quello che più esattamente rappresenta il sentimento popolare che domina in Inghilterra.

I giudizii del *Times* confermano pienamente le opinioni espresse nel nostro numero del 20 corrente sul vero carattere della politica inglese. Lo raccomandiamo alle meditaioni dei nostri lettori: distruggerà forse qualche lusinghiera illusione, ma li raffermerà nel pensiero che, per giungere alla gran meta dell'indipendenza, l'Italia deve fare da sè.

All'articolo del *Times* aggiungiamo una lettera di Ricardo Cobden, la quale dimostra, come il partito radicale inglese sia determinato a volere la conservazione della pace.

Invitato a partecipare ad un *meeting* per protestare contro il progetto di consacrare molti milioni all'aumento delle difese delle isole britanniche, il celebre campione della libertà commerciale, colse l'opportunità per iscrivere la lettera che riportiamo.

I due principali partiti che dividono l'opinione pubblica nelle principali regioni del continente dipingono il governo inglese, e la esterna sua politica sotto una luce più o meno falsa ed esagerata. E com'è naturale quelle stesse cose che gli uni di lui affermano a vitupero ed accusa, gli altri gliele appongono a somma lode, e ne traggono argomento per isperare che tale cautissimo governo, rinunziando all'inveterato suo spirito e condotta, voglia farsi campione delle loro giuste speranze, o chimeriche illusioni. Queste declamazioni, dice il Times, hanno sparso generalmente l'opinione che lord Palmerston sia il nemico di tutti i governi stabiliti, fautore di tutte le popolari insurrezioni, che sotto la sua influenza l'Inghilterra abbia dato l'addio a quei principii conservativi, che hanno mai sempre governato la sua politica, come i più acconci a mantenere la pace, ed a promuovere il gradato progresso delle nazioni.

« Non è questo il luogo di ricercare se parte di vero contenga « codesta accusa: quel che francamente asseriamo si è che « dessa è per lo meno esagerata assai. Che anzi osiamo affermare « che i principali esempi che si sono citati a giustificarla, sono « ben lungi dal provare la realtà di siffatte imputazioni. Così se « si presenteranno al parlamento le istruzioni di sir Stratford « Canning, si vedrà se questo ambasciatore sia stato spedito a « Berna a infiammare il partito radicale, o non piuttosto a di- « fendere i principii che sono la base della confederazione, e « patrocinare i diritti della soggiogata minorità: esse dimostre- « ranno con quanta abilità non solo, ma successo abbia il go- « verno inglese compiuto tale suo dovere. In Italia l'Inghilterra « ha dimostrato la sua simpatia pel progresso, e le moderate « riforme, e prestato il suo appoggio all'indipendenza dei prin- « cipi italiani; però ha chiaramente riconosciuto tutti quei dritti « dell'Austria (*sic*) i quali derivano dall'ultimo grande ordina- « mento europeo. Il diciamo con tanta più enfasi, quanto più è « pericoloso e falso il supporre che l'Inghilterra favorisca il « sovvertimento della costituzione politica della Svizzera per « mezzo d'una usurpazione radicale, ovvero dare incoraggia- « mento a ciò che si dice indipendenza d'Italia (*sic*), e significa « cacciata degli Austriaci dalla penisola.

LETTERA DI RICCARDO COBDEN.

Essendo pienamente d'accordo coi promotori del meetinng ben mi duole che particolari circostanze mi vietino di accettarne l'invito. Non posso punto restar capace perchè dobbiamo lasciarci tutto a un tratto smuovere da quelle clamorose dimande di armamenti addizionali per proteggerci contro una francese aggressione. Un'invasione dalla Francia! Ma qual è lo statista, o il partito, o il giornale di quella grande costituzionale e civile nazione, che abbia testè invocato una guerra cogl'Inglesi, o minacciata una discesa sulle nostre coste? No; tutto questo rumore non è originato che dall'ozioso e vano cicaleggio dei clubi di Londra o di militari mal tolleranti la trascuranza in cui è caduta la loro professione dopo trent'anni di pace. Se tacessero costoro, e i nostri diplomatici, ed i ministri stranieri, le inevitabili tendenze dei tempi non avrebbero mai tanto avvicinato la nazione inglese e francese alla dimenticanza delle antiche loro animosità. Più d'una generazione è passata dacchè ebbe fine l'ultimo sanguinario, ed irragionevole conflitto tra Inghilterra e Francia. più di 60,000,000 di uomini scesero in quell' intervallo nella tomba in ambo i paesi, e sarebb'egli forse avere troppo favorevole concetto della umana natura, il credere che buona parte dell'antico nostro odio nazionale giaccia sepolto con loro! Mi gode sommamente l'animo di udire, che a Birminghan vi preparate a stender la mano ai Francesi in segno di amicizia, e confidenza. Tale dimostrazione produrrà il miglior effetto possibile sulla pubblica opinione, di Francia non solo, ma del mondo tutto, ed io spero che il vostro buon esempio non rimarrà senza imitatori altrove.

— Leggesi nel *Sun* dei 24 gennaio. — L'ambasciatore d'Austria avendo negato di rappresentar gl'interessi della Toscana in Inghilterra, dicesi che il granduca intenda inviare un ambasciatore alla nostra corte. L'utilità ne sarebbe sì evidente, che crediamo inutile il dimostrarla.

SVIZZERA.

Nella seduta del 25 gennaio della Dieta Elvetica presieduta dal signor Ochsenbein si trattò ancora delle spese di guerra che *Zug* e *Friburgo* debbono pagare alla Confederazione.

Lucerna e Friburgo dichiararono voler fare una proposta per liberarsi da tali spese.

Basilea e *Neufchâtel* si lagnano amaramente del Deputato di Friburgo che grava d'una imposta straordinaria le corporazioni religiose.

I colonnelli federali *Donatz* di Coira, *Ziegler* di Zurigo, e *Burckardt* di Basilea ricevono lor demissioni coi termini onorevoli pei servigi resi alla Confederazione.

Si propongono quindi parecchie promozioni di altri ufifiziali.

Il presidente annunzia che il signor *Stratford Canning* si dispone a lasciare la Svizzera compiutavi la missione ond'era incaricato. Il presidente aggiunge dover dichiarare che in tutte le circostanze il diplomatico inglese compiè la sua missione nel modo più degno e più favorevole ai veri interessi della Svizzera.

Si annunzia l'arrivo di un delegato straordinario della Santa Sede, Monsignor Luquet.

Egli è francese, nacque nella diocesi di Langres,

È giunto a Ginevra onde ripartire immediatamente per Lucerna. Monsignor è autore di parecchie opere.

A Berna sulla proposta del Consiglio esecutivo il Gran Consiglio nella seduta del 22 gennaio decretò all'unanimità il diritto di cittadinanza Bernese al generale Dufour.

(*Dalla Gazzetta di Genova.*)

BAVIERA.

Una circolare è stata indirizzata a tutti i revisori del regno. Il re abolendo la censura per la discussione della politica estera, compiva questa importante riserva con somma lealtà e senza alcuna riserva mentale. Gli articoli contro l'onore dei privati sono proibiti ai giornali, e continueranno ad essere soppressi dalla revisione. La critica dei funzionari pubblici all' incontro gode di libertà perfetta. La circolare è espressa a questo riguardo in termini notevoli.

« I giornali sono intieramente autorizzati a spandere nel pubblico qualsiasi biasimo che abbiano a manifestare contro un impiegato, affinché ognuno sappia che colui che accetta una carica pubblica in Baviera non teme il giudizio dell'opinione D'altra parte i giornali sono obbligati ad inserire le risposte degli interessati, e se accade che un impiegato sia stato calunniato, non solo gli sarà permesso di muover querela d'ingiuria, o diffamazione ecc., ma il Ministro dell'Interno dovrà stabilire energicamente e pienamente la giustificazione col mezzo della pubblicità, e si riserverà il diritto di tradurre in giustizia ».

— Il *Cattolico*, giornale di Magonza, pubblica la seguente ordinanza bavarese in data del 9 dicembre 1847.

Essendosi saputo che alcuni de' gesuiti fuggiti dalla Svizzera, in seguito agli ultimi avvenimenti di questo paese, si sono ricoverati in Monaco ed altri luoghi della Baviera, si notifica al regio governo: non doversi concedere un soggiorno che oltrepassi il periodo di pochi giorni ai gesuiti e loro seguito qualsiasi, in tutto il territorio del regno, e così pur ne'conventi, solo facendo eccezione in caso di malattia. Il regio governo adunque dovrà intimare ai gesuiti fuggiti dalla Svizzera, e loro compagni dimoranti nel regno, di escirne tosto, a meno che per malattia non potessero tostamente partire. Questo ordine è da eseguirsi con tutti quei riguardi che sono dovuti agli infelici, in modo però che la sua esecuzione non soffra indugio alcuno. Dovrassi anche fare rapporto intorno al numero e dimora di questi gesuiti, come pure intorno al giorno della loro partenza dal regno.

VARIETA'

— Si è pubblicato il programma di un giornale militare in Torino. Benissimo. — Direttore *risponsabile* è il sig. Matteo Dho, autore, se non erriamo, di una statistica del Piemonte. L'opera sua, crediamo, sarà aiutata da molti valenti nelle scienze militari. Auguriamo al giornale militare buona fortuna; e fortuna potrà avere nel nostro paese, se alla scienza accoppiò la sapienza, se attende di proposito a collegare e stringere sempre più l'elemento militare e l'elemento cittadino *hic labor hoc opus.* Siamo lieti d'aggiungere che S. M. mostrò gradire particolarmente questa pubblicazione, significando il suo desiderio che vi piglino calda parte gl'impiegati militari e civili; ecco la miglior autorità ai desideri nostri, alle nostre parole.

AVVERTIMENTO. — La regola per cui si vuole *unicuique suum tribuere* richiede che il sottoscritto dichiari non essere suo l'articolo firmato G. DEMARCHI, inserito nel primo numero del nuovo giornale *Il Carroccio*, testè pubblicato a Casale, che molte persone gli hanno attribuito.

Zubiena (provincia di Biella), ai 25 di gennaio 1848.

AVV. GAETANO DEMARCHI.

NOVITA' DRAMMATICA.

Annunziamo nna nuova comedia in cinque atti, in prosa, dello Scribe, che avrà tra noi, com'ebbe a Parigi molti amatori. Essa è intitolata IL PUFF!!! traetevi il cappello.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA. — Nella seduta del 27 la camera dei deputati adottò il paragrafo relativo alla posizione finanziera dello stato dopo una discussione che fu nulla più che una ripetizione o amplificazione degli argomenti addotti il giorno precedente. Fu pure adottato dopo poche insignificanti osservazioni il paragrafo relativo alla riforma postale ed alla riduzione dell'imposizione del sale.

Gli uffizii della medesima camera convennero il giorno avanti per esaminare il progetto di legge sulla riforma medica, già stato sottoposto l'anno scorso a lunga discussione. Fu pienamente riconosciuta l'utilità de' cangiamenti proposti. La gran maggiorità della commissione è favorevole al progetto.

— Il sig. Cornudet, figlio del pari di Francia, è testè partito per l'Italia con dispacci del governo francese pegli ambasciatori di Roma e Napoli.

DANIMARCA. — I bullettini più recenti della salute del re smentiscono la notizia della sua morte data dalla *gazzetta del Weser*. L'ultlmo del 20 gennaio era concepito ne' seguenti termini: « S. M. non ha dormito la scorsa notte; del resto il suo stato e quello del suo braccio è press'a poco lo stesso di ieri sera.

« E. DAHLERUP. »

Secondo il *Débats*, lettere e giornali di Copenhagen, del 20, dicono che i medici non hanno perduta ancora ogni speranza di salvare i giorni di S. M.

Il 19 il malato ha fatto gli addio i più commoventi a suo figli ha ricevuto le consolazioni della religione, e si è comunicato nell stesso tempo che la regina, la quale é in preda alla più viva afflizione. Anche la popolazione si mostra grandemente accorata per l stato pericoloso del suo sovrano.

SPAGNA. — Nel giorno 15 corrente partì da Cadice per Avana l fregata *Isabella II*, che conduce il generale Roncali. Fu rimorcat fuori del porto dal piroscafo *Il Leone*.

— Si prosegue colla maggiore attività la costruzione della strada ferrata da Barcellona a Mataro, essendo fuor di dubbio che per l prossima primavera potrà essere in attività. Onora oltre ogni di quella amministrazione e gli azionisti che la secondano lo zelo co cui, superando mille ostacoli e contrarietà, conducono a buon fi un'impresa che a Barcellona, prima ad adottare l'illuminazione gaz, concede pure il vanto di possedere la prima via ferrata dell Spagna.

GENOVA (30 *gennaio alle ore* 2). — Si aspettava ier sera il vapore *Capri* da Napoli, ma non è giunto, e non vede ancora. In luogo di quel vapore è giunto ieri sera all 10 e 1[2 un vapore regio napolitano, *Il Nettuno*. Quest mattina tutta la popolazione era sossopra per sapere le n tizie portate da questo vapore, ma inutilmente. — Tutto mistero, ma senza fallo qualche cosa d'importante dev'e servi, ed in danno del governo napolitano, perchè altrimen si sarebbero fatti premura di pubblicare le notizie se fosser state contrarie al popolo ed alla causa italiana. Molte son le induzioni, e queste vengono avvalorate dall'andare e ve nire, a bordo del suddetto vapore, del console napolitan dell'aiutante del governatore e dell'intendente di polizia Ca retti. — A bordo nissuno può montare, l'equipaggio è co segnato, diversi capitani e marinai di bastimenti napolitan qui ancorati hanno tentato parlare con quelli del vapor ma non è stato loro permesso. — Vi è chi pretende sia a bordo il ministro Del Carretto, ed anzi, un napolitano di di averlo visto. — Tutto quello che si sa, è che il vapor manca da Napoli dal 27 corrente.

La sollevazione in Sicilia era generale, e alla peggio d regii.

Sparsasi la voce che *Del Carretto* fosse sbarcato andato allogiare in casa del console napolitano, una gr folla si portò sotto le sue finestre gridando: *Abbasso D Carretto, il vile carnefice dei nostri fratelli siciliani!* Il console fu costretto di farsi alla finestra, ed assicurò su l'onor suo che nessuno era sbarcato, e nessuno trovavasi casa sua, invitando il popolo a volersi accertare della ve dicità delle sue parole. (*Da lettera.*)

ULTIME NOTIZIE DI NAPOLI

Abbiamo da una lettera del sig. Musso, console sa con data dei 21 gennaio, che da più giorni la c di Palermo era bombardata, e *dal giorno dodici noi si tra il rumor della campana a martello, le palle e terribile mortalità di cittadini e soldati*, raccomandat a Dio.

Protestarono i consoli Francese, Sardo, Prussian Annover, Russia, Svizzera, Brasile, Inghilterra, Sta Uniti; nella casa consolare di Francia, *porta Macq vedo.* (*Dalla Lega, suppl. dei* 29.)

PAMPHLET
SUR L'INDÉPENDANCE DE L'ITAL
PAR DE CORMENIN
cent. 60
TURIN, GIANNINI ET FIORE.

RICORDI
PER LE TRUPPE
DI FANTERIA IN CAMPAGNA
COMPILATI E DEDICATI
ALLE GUARDIE CIVICHE ITALIAN
DA G. COLLEGNO

Volumetto di pag. 144. — Vendesi, in *Firenze*, al G binerto Scientifico-Letterario di G. P. Vieusseux S. Trinita. — In *Livorno* trovaai presso G. Roland piazza de' Santi Pietro e Paolo, N° 7, al prezzo

UNA LIRA ITALIANA.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 1 Febbraio 1848. Nº 29.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO. SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Martedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

SULLA CONDIZIONE FINANZIERA
DELLA FRANCIA.

Nella tornata del 25 gennaio, il sig. Thiers prese ad esaminare la condizione finanziera dèlla Francia, e ne tolse argomento per muovere gravi accuse contro la condotta del ministero, che tacciò d'improvida e temeraria.

Le parole del sig. Thiers hanno negli argomenti di finanza, una grande e meritata autorità. Egli ottenne i suoi primi gran trionfi parlamentari nelle discussioni che versavano intorno a queste difficili materie, e quando sosteneva i progetti del sig. Lafitte, sotto-segretario di stato, e quando, relatore del bilancio, per la prima volta spandeva una luce inusitata in quei labirinti di cifre che ogni anno il ministero sottopone all'approvazione delle camere. E di ciò non potrà maravigliare chiunque abbia letto quella stupenda storia della rivoluzione francese, ch'egli dettava nella sua giovanile età. In essa ei cominciava a dar prove della mirabile sua attitudine agli studii finanzieri, esponendo in modo chiaro ed esatto quel colossale sistema amministrativo della Convenzione che, prima di lui si tenne sempre quale oscuro e disordinato viluppo di provvedimenti rivoluzionari ed iniqui.

L'autorità adunque del sig. Thiers, sia come capo dell'opposizione, e più ancora come uno dei primi uomini di finanza del secolo, dà somma importanza alle discussioni ch'egli promosse col ministero, rappresentato dal suo primo economista, il sig. Duchatel.

Lasciando da un lato ogni critica sui punti secondarii, siccome si addice ad un grande statista, si restrinse a porre in luce i fatti essenziali che riassumono la vera condizione della finanza francese, e che, a suo giudizio, sono argomenti di gravi accuse pel ministero.

A dispetto delle difficoltà che s'incontrano in materie così ardue, del gran numero di questioni speciali cui è forza accennare con qualche indispensabile schiarimento, malgrado il poco spazio che si può consacrar loro in un foglio periodico, e la pochezza dei nostri mezzi, cercheremo di dare ai nostri lettori un'idea, benchè imperfetta, di questa rilevantissima discussione.

Gli evenimenti del 1840 ebbero per le finanze della Francia due conseguenze gravissime. Primo, necessitarono un aumento permanente nell'esercito, nella marineria e negli armamenti militari d'ogni maniera; quindi un notevole aumento nei bilanci ordinarii. In secondo luogo essi dimostrarono chiaramente non essere la Francia bastantemente apparecchiata al grave pericolo di una guerra europea ond'era stata minacciata. Il ministero che succedette a quello del sig. Thiers, il ministero attuale, per ovviare ad un tale pericolo, non solo compiè i suddetti aumenti, ma volle provvedere alla difesa delle frontiere, delle spiagge marittime della Francia ed ai bisogni di un poderoso esercito; fece quindi dalle camere stanziare un bilancio straordinario pei ministeri della guerra e della marina.

Queste determinazioni costituivano già un forte aggravio per il pubblico erario. Ma gli anni 1841 e 1842 essendo stati anni di prosperità, il governo e le camere deliberarono di dare alle opere pubbliche un impulso immenso, primo coll'ultimare prontamente quelle in corso d'esecuzione, secondo coll'intraprenderne molte altre di grande importanza.

Nel 1841, 1842 principalmente, e negli anni successivi si decretarono un intero sistema di strade ferrate, nuovi canali, nuove strade ordinarie, nuovi porti marittimi, ed oltre a ciò l'ultimazione od il perfezionamento delle strade, dei canali e dei porti già esistenti.

Le spese necessarie a tante e diverse imprese militari e civili salgono ad una cifra spaventosa, difficile a stabilire sin d'ora esattamente; stante che molte opere sono ancora incompiute, ma che senza esagerare si può col sig. Thiers portare ad 1,500,000,000.

Mercè adunque di queste determinazioni, la Francia dopo il 40 si trovò avere un bilancio ordinario, nel quale le spese superavano di molto le entrate; ed un bilancio straordinario che si può valutare dai 130 ai 180 mil. annui.

Per sopperire a questi due bilanci si deliberò d'impiegare i tre mezzi seguenti:

1° *Il prestito.*
2° *Le riserve della cassa d'ammortimento.*
3° *Il debito fluttuante.*

Al prestito si ebbe ricorso nel 1844 ed or son pochi mesi. Il debito contratto in questi casi fece o farà entrare nel tesoro 800,000,000.

DUCATO DI PARMA E PIACENZA.

Continuazione.

L'ordinamento poi delle facoltà superiori, che si riducono alle scienze matematica, medica e legale, non ammettendo che l'esercizio di quelle tre professioni, ingombra il paese d'ingegneri, di dottori e di curiali oltre i limiti ragionevoli e possibili della sua consumazione. Di che l'ozio, il danno, la perdita di moltissimi cui non manca che una buona occasione per rendere servigi utili.

Ma da questi modi governativi verso gli studi e gl'ingegni escono ogni dì prove luttuose. E sa la patria comune che Parma (vagheggiatrice un dì dell'appellativo di Atene d'Italia), fu oggi, nel secolo XIX, dal principe rifiutata sede al 5° congresso italiano, e sa che gli onori estremi resi dalla città che gli fu madre, con subito e libero ossequio, a Giacomo Tommasini, accesero fiero e non celato corruccio nel ministro e duca nostro, il quale così alla maestà del trono fa vergogna di ciò che vorrebbe essere sua gloria principalissima; e sa infine che svanita affatto è ogni speranza di ripristinare in Piacenza quella splendida società letteraria che sotto il nome di *gabinetto di lettura*, e sotto le forme di onesto ricreamento procurava la unione, la coltura, la civiltà, il lustro del paese.

Censura.

Descritte queste cose, par soverchio dichiarare che la censura pei libri e per le stampe è, oltre ogni credere, ombrosa, gretta, bestiale, e peggiora sempre; che nè dà ragione de' suoi pronunciati, nè ammette ricorso. Una inibizione pressochè generale proscrive tutti i giornali politici francesi e italiani, e qual rigore per le altre opere!

Da noi non usciva da alcun tempo scrittura che non portasse in lunghi interstizii segnati a puntini (per amor della sintassi) le cicatrici delle patite recisioni. Ma anco i puntini parvero sospetti ed insolenti; e un apposito decreto li vietò, e irrogò pene allo stampator disobbediente, detto perciò *il decreto contro i puntini*. Poveri puntini!

L'arringa di un avvocato che aveva per avversario in un giudizio civile il patrimonio dello stato, letta alla pubblica udienza del tribunale di appello, non fu potuta stampare perchè ogni parola viva o mordace contro le pretensioni del contendente, che non pare gran loico, s'argomentava (indovina!) diretta allo stesso governo. Chi mal fa, mal pensa. E questo poco basti.

Leggi violate.

Il codice delle leggi, si disse, va tra i migliori; ma anco a questa bella gloria dell'augusta si recò offesa. Perocchè alla unità e semplicità del diritto nuoce un viluppo di decreti, regolamenti, risoluzioni, motuproprii, dichiarazioni, rescritti, spesso contraddittorii, crescinti già ad una accozzaglia indigesta e sterminata, e che di per di ingrossano vieppiù. Fra cui peregrino e *per noi doloroso* a vedere si è una folla grande di editti (forse due terzi) concernenti le cose e gli ordini della milizia; talchè, se perita ogni memoria di noi, il libro solo della raccolta delle leggi rimanesse a' posteri, ei farebbon per avventura giudizio, che questo briciolo di terreno fosse un vasto reame belligero e conquistatore. Ho detto *doloroso per noi*; e invero tanta soldatesca dove basterebber pochissime armi alla quiete interna, svia e consuma inutilmente parecchi milioni, che rivolti all'agricoltura, alle arti, al commercio, alle opere pubbliche, feconderebbero lo stato di molte e nuove dovizie; ruba per la coscrizione, alla terra, alle industrie, ai mestieri molte braccia utili e fruttuose, e pe' riscatti, non tenui capitali. Infine, per la scioperatezza di tanti eroi da mostra e da cerimonia, danneggia la morale e il buon costume.

I tribunali (tale è la virtù di un buon instituto!) durano in onore; e la gerarchia giudiziaria è l'ordine dello stato in cui sonsi serbate pressochè illese le venerande tradizioni del passato e rifugiata l'ultima scintilla di indipendenza e di dignità. Del che furono in tempi scabrosi, e sono alti e segnalati esempi. Stanno nella mente di tutti i famosi giudicati del 1821, 1831, 1844 e 1847 grandi ammonimenti di regno al principe se li sapesse intendere! Ma invece il genio retrogrado del governo non cessa di nimicare or di soppiatto, ora a viso aperto questo ultimo palladio dei nostri diritti. E prima pose la mira a torre alla magistratura la estimazione e fiducia pubblica, chiamandovi degli indegni e tentando di abbracciarla e come confonderla in istretto parentado alla polizia. Ma l'opinione popolare è desta, e in odio di pochi non toglie rispetto all'ordine intero.

Le riserve della cassa d'ammortimento debbono produrre eguali risorse al governo. Ma prima di proseguire è indispensabile dare alcune spiegazioni intorno a quest'elemento essenzialissimo dell'edifizio finanziere della Francia. Ogniqualvolta si contrae in Francia un nuovo imprestito, un annuo fondo, proporzionato alla somma mutuata, vien destinato ad estinguere il debito coll'accrescersi ogni anno del prodotto delle rendite che si vanno via via acquistando, sotto l'espressa condizione però, che, ove il valor corrente delle rendite superi il pari, l'azione della cassa d'ammortimento abbia a cessare, e si faccia riserva dei fondi che le sono attribuiti per essere impiegati quando la rendita ricada al di sotto del pari.

Ora siccome il prestito al 5 per cento e quello al 4 1|2 sono da molti anni al disopra del pari; ne consegue che il fondo d'ammortimento destinato a questi imprestiti è rimasto senza impiego. Onde nacquero le cosí dette *riserve* dell'ammortimento, le quali costituiscono una somma disponibile crescente, che giunge ora a quasi 80 milioni annui.

Oltre a questa riserva disponibile, abbiamo accennato un altro mezzo di supplire alle spese straordinarie, il *debito fluttuante.*

Debito fluttuante si dice quello il cui rimborso può essere legalmente richiesto con breve mora.

Esso si compone:

1. *Delle anticipazioni degli agenti contabili, dei ricevitori generali in ispecie.*

2. *Dei fondi lasciati nelle mani del governo dai dipartimenti e dai comuni.*

3. *Dei fondi delle casse di risparmio, versati nel tesoro pubblico dalla cassa dei deputati e consegne.*

4. *Dei fondi dei reggimenti, della marineria e di altre pubbliche istituzioni.*

5, *Delle somme prodotte dalle negoziazioni di carte di credito, pagabili dal tesoro entro sei mesi, carte dette* bons du trésor, *pagherò dell'erario.*

Determinati così i tre fondi che dovevano sopperire ai bisogni dello stato, diremo che il parlamento aveva stabilito che alle annue deficienze si provvedesse colle riserve dell'ammortimento e che alle spese straordinarie si sovvenisse coi prestiti decretati, secondariamente col *debito fluttuante,* e finalmente colla riserva dell'ammortimento, quando l'equilibrio nei bilanci ordinarii ne avesse lasciata la libera disponibilità per le spese straordinarie.

Credevasi nel 1841 e 1842, tempo in cui questo gran sistema di finanza fu adottato, che le riserve dell'ammortimento avrebbero bastato a coprire ogni deficienza nei bilanci sino all'anno 1845, e che quindi l'equilibrio si sarebbe mantenuto fra le spese e le entrate ordinarie. E tale speranza parve confermarsi, dacchè i bilanci del 1844 e 1845 saldaronsi senza deficienze di rilievo. Ma le inondazioni del 1845, le crescenti spese dell'Algeria, e, più d'ogni altra causa, la carestia del 1846 e 1847 costrinsero il governo a straordinarii sacrifizii che recarono nuove e gravissime perturbazioni nelle finanze dello stato. Nel 1846 il disavanzo delle spese fu di 48 milioni; nel 1847 di 128 milioni, e si calcola pel 1848 a 48 millioni.

Ecco dunque le riserve dell'ammortimento nuovamente impegnate per sopperire alle spese ordinarie di tutto l'anno presente e forse, come è opinione del sig. Thiers, del l'anno venturo.

I calcoli sui quali poggiava l'edificio della finanza francese fondato nel 1841 e 1842, essendo stati sovvertiti dai disastri sovra accennati, il governo dovette provvedere alle spese straordinarie già ordinate, mercè d'un nuovo imprestito, il quale, consentito dalle camere nell'ultima loro sessione, venne negoziato nel mese di dicembre, e dee ricondurre nelle casse pubbliche 350 milioni. Ma questa somma dovendo essere pagata ripartitamente entro due anni, il ministro delle finanze fu costretto ad aumentare il *debito fluttuante*, che giungeva nel primo scorso gennaio, alla somma di 628 milioni e dovrà, al dire del sig. Thiers, accrescersi entro l'anno di oltre 100 milioni.

Se a questi dati si aggiunge il prospetto del bilancio delle spese per l'anno 1849, le quali sommano all'ingente somma di 1,382 milioni, si avrà un quadro esatto delle condizioni della finanza francese, quale venne maestrevolmente tracciato dal sig. Thiers nell'applaudito suo discorso.

Dopo questa luminosa esposizione, il sig. Thiers mosse contro il ministero le seguenti accuse:

1° Di avere, con promuovere tante e sì gravi imprese pubbliche, imposto all'erario un peso fuor d'ogni ragionevol proporzione coi mezzi dello stato, e ciò con tanto maggior danno, che nello stesso tempo esso aveva eccitato molte compagnie private a dar mano ad opere gigantesche.

2° Di aver aumentato e di aumentare tuttora il *debito fluttuante*, in modo da far correre al pubblico credito non lievi pericoli.

3° Di avere adottato, e ciò per non retti fini, un pessimo sistema nel mandare ad effetto le divisate imprese.

Per avvalorare la prima accusa, il sig. Thiers asserisce non poter la Francia provvedere i cento cinquanta milioni richiesti annualmente dalle imprese straordinarie del governo, ed i cento cinquanta milioni necessarii alle opere delle compagnie, senza che ne consegua nel paese una scarsezza di capitali, e quindi venga cagionata una gravissima perturbazione in tutti i rami del commercio e dell'industria. Quest'argomento si riduce a dire che le economie della Francia non giungono a trecento milioni ogni anno.

Infatti, è cosa evidente che i capitali, non potendo essere altramente creati che dai risparmii, ove questi non giungessero a trecento milioni, sarebbe impossibile il sovvenire alle sovraccennate spese straordinarie d'ogni specie, senza distogliere un certo numero di capitali dal solito loro impiego nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio, e produr quindi quei pessimi effetti economici lamentati dal sig. Thiers.

Il ministero non combattè gli argomenti del suo opponente, ma negò le premesse, dichiarando essere convinto che gli annuali risparmii della Francia superan la somma di trecento milioni.

Su di che sia lecito a noi dichiarare che, a pare nostro, la ragione è tutta da lato del ministero. Per dimostrare in modo incontrastabile la verità di questa asserzione, si richiederebbe assai più spazio di quant possiamo disporre, e dovrebbesi oltracciò raccoglie molte più prove e fatti che non ci vengono dal sig. Duchatel somministrati. Ci ristringeremo ad una sol prova; bastevole, se non a togliere ogni dubbio, almen a rendere plausibile il nostro assunto.

Tranne l'anno calamitoso 1846, durante il quale i grano salì a prezzi eccessivi (1), e si dovette impiegare ingenti somme nell'acquisto di grani esteri, tranne, dico, quel malaugurato periodo di tempo, si manifestò durant i quindici anni un progressivo e quasi regolare aument nel prodotto dei dazii indiretti, che può a ragione medi valutarsi a venticinque milioni annui.

È manifesto che l'aumento prodotto per i dazii indiretti è cagionato da un aumento di redditi della nazione e che quindi l'uno non può stare senza l'altro. È fors impossibile lo stabilire la ragione di questi due aumenti ma supponendo che quello dei redditi nazionali debb essere cinque volte maggiore di quello dei dazii, si è cert di errare in meno e non in più. Onde se il prodott del dazio cresce di venticinque milioni all'anno, la somm di tutti i redditi nazionali debb'essere aumentata d cento venticinque milioni, il che suppone un aument di capitale oltre un bilione.

Se questo ragionamento è irrefragabile, convien di che la Francia può impiegare ogni anno trecento milion in opere pubbliche straordinarie, senza che l'industri ed il commercio ne vengano incagliati.

Le opere pubbliche inglesi hanno assorbito un ann capitale molto maggiore di questo, eppure prima dell crisi delle derrate, non si aveva colà difetto di capital. Ma basta l'esempio della Francia a confermare quest nostra asserzione. In fatti vi si spese in opere pubblich negli anni che seguirono il 1840 somme maggiori c non in questi ultimi due anni; eppure prima che un carestia, che da lungo tempo non ebbe pari, venisse a arrestare il progresso della ricchezza nazionale, i capital non erano mancati nè all'industria, nè al commercio, n all'agricoltura.

Il sig. Thiers confonde gli effetti disastrosi di un ann infelice con quelli delle spese pubbliche straordinar ed in ciò commette, a parer nostro, un grave errore ch potrebbe produrre funeste conseguenze se il potere, tornando nelle sue mani, pensasse rallentare il compimen

---

(1) Per parecchi mesi del 1847 il prezzo medio del grano i Francia fu di oltre 40 fr. l'ettolitro. In varie provincie, nell orientali in ispecie, salì e si mantenne lungo tempo a 50 f ossia 12 fr. l'emina di Piemonte.

Polizia.

Infine a lato e sopra i tribunali e la legge s'estolle minaccioso e superbo lo spettro lurido della polizia.

Sotto le modeste parole di *misure della polizia* si comprende un concetto di immenso significato; per misura di polizia si dissuggellano e trattengon le lettere, si ricercano le case e le persone, si sottopone il cittadino a rigidi stranissimi precetti che ne avvinghiano in mille guise la libertà, si arresta, si imprigiona più o men tempo, talvolta tutta la vita, si giudica, si punisce; e tutto senza forme, senza regole, senza appello. Si fa insomma ciò che ai tribunali le leggi inibiscono sotto pene severissime; si fa di più: si violano e conculcano impudentemente i solenni giudicati dei tribunali stessi; nè è nuovo che taluno dichiarato dai giudici innocente di un fatto epperò assoluto, venga dalla polizia precettato (cioè punito) a cagione di quel fatto medesimo (1).

L'arbitrio della polizia signoreggia in tutto e contro tutti; e fattasi or necessaria al principe pauroso, raddoppia d'accanimento: ad ogni ombra s'impenna; ogni stormir la sgomenta; non rispetta persone, nè nome, nè età, nè fama; minaccia, ingiuria (2), prende, imprigiona.

vare le sue vessazioni, quello cioè di creare o far creare da' suoi addetti degli epiteti dispregiativi, e aggiungerli con plebea compiacenza al nome di coloro ai quali dispensa il favore de' suoi *precetti.* Questo caso è avvenuto di recente verso la persona dell'avvocato Vincenzo Maggi, amato universalmente per bontà non comune d'animo e d'ingegno.

La polizia lo ha folgorato de' suoi precetti — « per essersi
» (copiamo le parole proprie del rescritto) dimostrato in varie
» circostanze caldo parteggiatore delle politiche effervescenze,
» che agitano alcuni stati d'Italia tendenti a sconvolgere gli
» ordini stabiliti dai sovrani legittimi ». E fin qui tutto corre bene: la polizia parla e scrive secondo che è degno di lei. Imperocchè il destarsi delle umane intelligenze, e tornare il dominio della ragione e della legge, e amicarsi principi e popoli per beneficii rimeritati da mutua benevolenza, sono rovina e sconvolgimento per lei, la quale non può vivere, nè durare, se non fra i sospetti e le ire, e tanto si mantiene, s'innalza, quanto più temono i principi e patiscono i popoli.

Ma perchè, non contenta a queste feroci stoltezze, si cala ora a razzolare ne' trivii, e ne ritrae le sozzure per gittarle sul viso ai cittadini onorati, non pensando che l'abbietta opera farebbe abbietta lei sola, non certamente gli innocenti cui studia invano d'offendere?

E per verità degnamente e con degne parole una siffatta ingiuria fu respinta dall'avvocato Maggi colla protesta altamente coraggiosa da lui indirizzata al presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo in Parma, le quali ci piace di qui riferire letteralmente.

» Eccellenza

Sono scorsi quattro giorni da quello in cui la polizia ebbe significarmi certi *precetti* di cui acchiudo qui copia. Nè ci v leva punto meno a calmare l'indegnazione che mi hanno insp rata, non dirò i precetti (divenuti fra noi titolo di onore), ma l forme abbiette e oltraggiose che gli hanno accompagnati.

La lettera d'ufficio trasmessa al commissario superiore d questa città ripete quattro volte con schifosa affettazione un epiteto plebeo, che, per quanto io sappia, niuno mi ha attribuit e che certamente non ho meritato giammai.

Può assai la polizia, ma non dee poter ingiuriare, nè da esempio ai cittadini di contravvenire alle disposizioni del codice penale, che sono disposizioni e voleri di S. M.

Se V. E. stimerà che sia possibile di portare rimedio a codes scandali, avrà la riconoscenza dei buoni; ma quando ogni r medio fosse vano, mi rassegnerei in silenzio alla miseria inaudit dei tempi.

Nè nulla aggiungo sul merito dell'accusa portata contro di me perchè il discolparmi seriamente sarebbe tanto inutile quant indecoroso. Allorchè un'autorità pubblica cerca consolazione nelle ingiurie e nei soprannomi, non è più lecito discutere co quella.

Io oppresso mi sento al mio posto, ma non so, nè veggo dov siano caduti gli oppressori.

Aggradisca ecc.

Piacenza, 13 dicembre 1847.

AVV. VINCENZO MAGGI.

(*continua*)

UN CITTADINO.

---

(1) Un Buttafava fu incolpato d'avere per dolosi maneggi procurato l'incarimento de' grani sul mercato di Piacenza nel giorno 18 agosto 1847. Il tribunale dichiarò non risultato questo delitto, e prosciolse con sua sentenza dell'ottobre successivo il Buttafava; ma la polizia lo precettò dai mercati, dalle fiere ecc. come incettatore di grani e frodolento rincaritor dei medesimi.

(2) La polizia parmense ha trovato un nuovo mezzo di aggra-

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

di quelle grandi imprese che la Francia aspetta con tanta impazienza, e che debbono pur tanto contribuire a dare saldi fondamenti alla pubblica prosperità.

La seconda imputazione fatta dal sig. Thiers al ministero è assai più fondata. Non v'ha dubbio che un debito fluttuante di parecchie centinaia di milioni cui lo stato può essere costretto a rimborsare è un inconveniente grave, è una causa di debolezza perenne per un governo. Ondechè non esitiamo a dichiarare che, quando anche questo debito non dovesse giungere a settecento cinquanta milioni, ma rimanesse entro i limiti voluti dal ministero, cioè dai seicento ai seicento cinquanta milioni, il dovremmo tuttavia riputare come una grande anomalia finanziera, cui fa d'uopo recare un pronto rimedio.

Nè vale il dire che oltre la metà di questo debito consiste nei crediti dei pubblici contabili, dei comuni, delle provincie, delle casse di risparmio; giacchè, se i tempi si facessero difficili, i contabili, i comuni, le provincie, le casse di risparmio sarebbero costrette anche, loro malgrado, a ritirare i fondi che tengono presso il governo.

Il debito fluttuante contenuto fra certi limiti porge un facile ed utile impiego ai capitali che sono momentaneamente infruttiferi, e procura fondi al governo mercè di una tenue usura. Ma questi vantaggi sono poca cosa rispetto agli inconvenienti che potrebbero derivare da un debito fluttuante, di tanta importanza da porre il governo nella dolorosa circostanza di non potere, ne' casi difficili, soddisfare alle sue obbligazioni senza sottostare a gravi pesi.

Piú fondata ancora è la terza accusa del sig. Thiers. Ogni uomo ragionevole non può non consentire nella sentenze da lui proferta, che sarebbe stato molto più vantaggioso pel paese, se tutte le risorse dello stato si fossero concentrate nella gran linea politica, strategica ed economica che unir dee l'Oceano al Mediterraneo, attraversando da capo a fondo la Francia. Quell'avere incominciato ad un tempo tante strade di ben diversa importanza, quell'avere ripartito i fondi disponibili sopra una quantità d'imprese, molte fra le quali non erano di primaria importanza, fu un tributo vergognoso pagato alle esigenze parlamentarie, fu mezzo poco lodevole per ottenere la maggiorità nelle camere, sacrificando i veri interessi del paese.

Quando il sig. Thiers paragona i vantaggi che ridonderebbero da quella strada, appena cominciata, che dee ricongiungere Parigi con le primarie città della Francia, con Lione e Marsiglia, e quei tronchi che fanno capo a poche importanti città, Tours, Vierzon, Chartres e Bourg, le sue ragioni superano in bontà quelle del ministero, come l'uomo di stato supera in vera scienza i semplici trafficanti di maggiorità parlamentari.

Questo sunto imperfetto della discussione nel 25 gennaio può dare una prima idea della condizione della Francia, la quale avremo campo di esaminare più minutamente, quando le camere discuteranno l'annuo loro bilancio.

C. Cavour.

SVIZZERA. ITALIA. PROGETTO DI ARMAMENTO DELL'ITALIA CENTRALE

(*Continuazione*).

Nel presente stato di cose in Italia, e nell' incertezza di una prossima terribile lotta per cui ovunque già grandi sono li apprestamenti, o di una pace inquietissima, ufficio di cittadino italiano giudichiamo quello essere di consigliare gli stati italiani della lega ad armarsi senza indugio e fortemente, ed a collocare le rispettive loro forze sotto la direzione della medesima alta militare intelligenza. E siccome siamo persuasi che questo bisogno e questo sentimento sono profondamente sentiti e sufficientemente soddisfatti alle due estremità della penisola, noi più particolarmente indirizziamo li eccitamenti nostri alli due nobili stati dell' Italia centrale accompagnati da speciali consigli intorno alle basi fondamentali d' ogni militare odierno sistema,

Lo stato militare delle due contermini nazioni Pontificia e Toscana dovrebbe in primo luogo essere stabilito su di un piede perfettamente uniforme nel personale, nel materiale non che in tutta l'estensione del militare servizio. Il teatro della difesa è di fatto topograficamente il medesimo, e dall' intima unione de' rispettivi eserciti reso più sicuro. La forza pubblica armata divisa in tre categorie, cioè: esercito permanente, milizie cittadine mobili e sedentarie, potrebbe essere conseguente in ragione diretta delle rispettive popolazioni e topografiche estensioni e sulla scala minima.

Stati	Truppe permanenti tutte le armi comprese	Milizie cittadine		Totalità
		mobili	sedentarie	
Stati Pontifici	29,000	27,000	64,000	120,000
Toscana	21,000	21,000	48,000	90,000
Totale	50,000	48,000	112,000	210,000

Il sistema di leve annuali è la base inevitabile d'ogni formazione d'esercito nazionale e permanente. Ma nell' intendimento di evitare per l'Italia li assai gravi inconvenienti cui desso va soggetto, noi proponiamo di adottare quello che anni sono veniva rassegnato al governo francese ed alla camera dall'onorevole mio amico. il sig. A. Joffrès e di cui noi avevamo occasione di dire alcune parole nell'*Antologia Italiana* edita in Torino nel 1846. Consiste questo sistema modificato nell'obbligazione generale a tutti li inscritti di contribuire alla leva personalmente ovvero con un tributo in danaro proporzionato alla facoltà della famiglia, escludendo così la designazione per via della sorte. Ai giovani volontarii o non solventi che robusti e di buona volontá passerebbero sotto le bandiere, dalla cassa militare di liberazione ed al termine del fissato servizio corrisposto verrebbe un piccolo peculio, mercè il quale molti di essi cesserebbero di essere nella classe de' proletari.

L'introduzione di siffatto morale sistema di leva negli stati anzidetti, ed a caso vergine pare a noi non dover incontrare alcuna seria difficoltà a poter divenire una vera italiana istituzione.

Per facilitarne l'intelligenza, e porla eziandio in armonia colle sovracitate categorie di forza pubblica, noi osserveremo che il problema di cui si tratta, si ridurrebbe in ultima analisi a dividere ciascuna classe d'inscritti in cinque diverse parti, di cui le prime tre comprenderebbero li elementi diversi componenti l'anzidetta forza armata.

1ª Volontarii ed insolventi designati pel servizio permanente od in congedo illimitato, e per lo spazio di anni nove, di cui sei in attivo servizio e tre alla riserva.

2ª Solventi designati nelle milizie cittadine mobili, facienti passaggio alle sedentarie dopo i 16 anni.

3ª Solventi dispensati della seconda categoria per motivi legali, od in questa passati dopo i 16 primi anni di servizio, e per rimanervi sino all'età di 50 anni.

4ª Solventi dispensati da ogni servizio per difetti fisici od altri straordinarii motivi.

5ª Insolventi inabili al servizio per difetti fisici o per sentenze infamanti.

Mercè siffatto sistema i governi in discorso riunirebbero e uomini e danari. Una parte di questi fondi, e nelle presenti incalzanti circostanze, potrebbe benissimo, senza pregiudizio degli aventi diritto essere applicata a sopperire agli urgenti bisogni militari. A suo tempo poi il governo pontificio potrebbe altresì applicare questi soldati, cosi rimunerati ad una colonizzazione militare dell'agro romano, preparando loro con parte del medesimo capitale convenienti villaggi ecc.

Noi crediamo che l'annua regolare leva essere potrebbe:

Per li stati pontificii di . . . . 5000.
Per la Toscana . . . . . 4000.

e che in vista dell'attuale esistente vuoto si dovrebbe ricorrere alle classi anteriori nel modo che segue:

CLASSI	PONTIFICIO	TOSCANA	SERVIZIO sotto le band.	CONGEDO illimitato
1824	3000	2000	2 anni	7
1825	3500	2500	3 »	6
1826	4000	3000	4 »	5
1827	4500	3500	5 »	4
1828	5000	4000	6 »	3
Totalita'	20000	15000		

Siffatto sistema produrre dovrebbe alla cassa militare pontificia da 11 a 12 milioni di franchi, ed a quello della Toscana da 9 a 10 detti.

Questi sacrifizi che fatti sarebbero sull'altare della patria da 50 mila famiglie facoltose pontificie, e 40 mila toscane ridonderebbero in vantaggio dei governi quanto de'militari generalmente tratti dalla classe de' proletari, ed eviterebbero forse onerosi pubblici imprestiti. Un esercito raccogliticcio può certamente parer più pronto a formarsi, non che quello col mezzo del conosciuto sistema di leva a sorte, ma non si raccoglierebbe ad un tempo danaro, e non si otterrebbero in pari modo nel personale quelle guaranzie di moralità e di amor di patria, cotanto necessarie in un esercito nazionale.

Non è certamente qui il luogo di entrare in più minuti particolari sovra quest'importante argomento, e basteranno i cenni dati per una sufficiente intelligenza, e per chiamare sovr'esso l'attenzione de' governi interessati.

Supposti i due anzidetti eserciti militarmente organizzati ed armati, l'incalzante odierno bisogno, in faccia alle numerose truppe imperiali, che occupano Ferrara ed i ducati di Modena, Parma, e Piacenza, quello si è di strategicamente disporli sul terreno per rispondere a tutte le eventualità od almeno in parte.

Sino a tanto che Romani e Toscani se ne staranno dietro li apennini, e non scenderanno in parte nella valle del Po, impossibili saranno quelle militari combinazioni dai tempi presenti improvvisamente richieste.

Educati noi alla scuola del grande Napoleone, e senza intendimento di provocazione, come senza temerla per parte altrui, noi proporremmo di formare un campo d'istruzione nanti Bologna, munito di campali fortificazioni e capace di 18 a 20 mila uomini.

È massima napoleonica che i campi piantarsi debbano a tale distanza dall'avversario da poterne udire il suono del tamburro. Nel nostro caso la posizione non sarebbe affatto simile, ma Bologna, questa inclita città, la più esposta agli insulti, e che possiede tutte le nostre simpatie per li ardenti petti italiani, che nelle sue mura racchiude, e pei molti lagrimevoli giorni per la causa italiana dignitosamente passati, è un punto dalla stessa strategia eminentemente designato.

Ivi sotto il comando di un valente generale, secondato da un conveniente personale allo stato maggiore generale, per quella serie d'anni che sarebbe giudicato opportuno, istruire, disciplinare, ed agguerrire si potrebbero parzialmente tutti i diversi corpi delle due armate pontificie e toscane, non escluse le stesse milizie cittadine mobili, le quali sarebbero in allora una vera forza di riserva.

Il campo sovradescritto romano e toscano sarebbe l'ala destra dello strategico spiegamento dell'esercito destinato alla difensiva offensiva nell'Italia alpo-appennina, al cui centro i liguri-piemontesi e sull'ala sinistra li elvetici. In tempo di guerra in questa posizione concentrar potrebbonsi 50 mila uomini.

I navigli militari di Napoli e di Genova, riuniti nel porto d'Ancona, oprar potrebbero all'uopo potenti diversioni.

I geostrategici vantaggi della grande curva dell'Appennino a fulcro della quale stanno i porti o piazze marittime fortificate di Genova, golfo della Spezia, Livorno, Civita-Vecchia ed Ancona, sono noti a tutti i militari.

Soddisfar crediamo infine alla giusta pubblica aspettazione degli italiani, accennando loro, che sovra 18 milioni di federati numerar deggionsi per la difesa nazionale 250,000 militi attivi, 500,000 milizie cittadine delle quali 100 mila da considerarsi come vera forza di riserva degli eserciti attivi, 500 bocche a fuoco, 1,200,000 fucili per l'armamento generale. In un'azione generale riunir potrebbonsi 150 mila combattenti — 250 bocche a fuoco.

In una causa poi cotanto nazionale e da tanti secoli agognata, illustrazioni militari e civili non mai mancheranno.

Tale si è l'opinione nostra sulla combinata forza militare dell'alpo-apennina lega, sulla più conveniente strategia da applicarvisi, cui efficacemente gioveranno la rete delle strade ferrate ed il ligure-siculo naviglio, opinione evidentemente scevra di esagerazione, di mistero, di provocazione, ma essenzialmente intesa a convincere gli italiani dell'energia de' mezzi riuniti, coi quali in ogni caso d'aggressione estera, possono e debbono tutelare le nazionali loro istituzioni, la politica loro indipendenza.

Racchia.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

Vennero eletti i membri della commissione provinciale di revisione l'avv. coll. Ferlosio vice-censore della R. Università, il cav. Marta prof. emerito di geometria, il dott coll. in medicina Demarchi, il sig. Danna prof. di metodo e di letteratura alla R. Università e il cav. Davide Bertolotti. Questi nomi sono una bella guarentigia con una legge preventiva sulla stampa.

STATI PONTIFICII.

Indirizzo dell'amministrazione provinciale di Bologna all'eminentissimo cardinale Amat Legato.

Eminenza Reverendissima

Allorquando la commissione amministrativa di questa provincia assumeva il nobile incarico affidatole, ella presentiva che nelle circostanze attuali poteva presentarsi un momento in cui avsese avuto a rivolgere le proprie sollecitazioni non tanto sugli interessi economici di questo paese, quanto su ciò che costituisce il patrimonio più sacro d'un popolo, la sicurezza pubblica e la dignità nazionale.

Con questi pensieri, e penetrati di quello spirito che di giorno in giorno si accresce e si manifesta nell'opinione, ci è sembrato scorgere che due gravi preoccupazioni tengano più singolarmente commossi gli animi di coloro che si professano più intimamente attaccati alla persona del principe, e all'ordine attuale di cose; per una parte, il dubbio di vedere dispersi i semi di quei beni che dobbiamo alla saviezza del pontefice riformatore, sì che le leggi e le istituzioni non rispondano alle comuni speranze, dove cessi di vivificarle, in tutti gli ordini dello stato, un'intelligenza amica e benefica; per l'altra, il timore di vedere esposte queste istituzioni medesime a quei pericoli esterni che potessero sorgere da più generali complicazioni di cose, quando pure si accrescono, da più bande, intorno a noi, gli argomenti e gli apparecchi ostili.

Quindi è che noi ci siamo proposto di adempiere ad un dovere nel sottoporre alla saviezza della E. V. R. questi due bisogni supremi della situazione presente.

Da un canto, la necessità di ottenere una migliore armonia fra gli uomini e le cose, tanto che da questo accordo di volontà e di fatti, possa trarre il governo quella forza d'autorità e quell'unità di azione, per le quali, vinte le influenze opposte che lo contrastano, raggiugnere il nobile scopo che si è prefisso.

Dall'altro, la urgenza di rivolgere la operosità del governo stesso, tutte le forze morali e materiali dello stato, alla pronta costituzione di un regolare e numeroso esercito nazionale.

Stabilita così la unità, la omogeneità del potere, al di dentro; istituita una forza capace di farlo rispettare al di fuori, stimiamo siasi riparato ai due più gravi pericoli che sovrastano, e noi potremo tenerci tanto tranquilli, quanto sicuro il Pontefice dell' opera propria.

In allora quella immensa maggiorità di cittadini che applaudendo alle intenzioni e agli atti magnanimi di clementissimo principe, offeriva, in un momento memorabile, vita e sostanze in difesa della maestà sovrana e della integrità dello stato, rivolgeranno le loro speranze verso le fonti del potere, dacchè riapparirà loro con un concetto compiuto, con una volontà ferma, con una mano risoluta.

Ma i tempi corrono veloci, ed ogni momento perduto che si aggiunga al passato arreca seco nuove difficoltà e nuovi dolori.

Però supplichiamo la E.V.R. a volere accogliere sotto i suoi validi auspicii questi nostri voti, che umiliati dalla benignità Sua ai piedi del trono, varranno ad esprimere i sentimenti dell'animo nostro, e a testimoniare la fiducia e il rispetto, con cui inchinati al bacio della Sacra Porpora, ci protestiamo

Della E. V. R.

Il 25 gennaio 1848.

Umilissimi Servitori
Filippo Agucchi.
Enrico Sassoli.
Annibale Ranuzzi.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

LOMBARDO-VENETO.

MILANO (25 *gennaio*). — Il conte Vitaliano Borromeo finora non poteva essere arrestato, perchè è cavaliere del Toson d'ore. Stamane la polizia ha ricevuto da Vienna la facoltà sovrana di poterlo arrestare. — Il podestà Casati richiese al vicerè, se il Rosales e gli altri deportati a Lubiana sarebbero stati gli ultimi esempi dei rigori del governo. Il vicerè non rispose.

(*Dalla Patria*).

VENEZIA. — Il governo ha severamente proibito qualsiasi riunione, sotto qualunque pretesto. Gli ufficiali austriaci non ismettono più le divise, come facevano prima.

(*Dall'Alba*).

DUCATO DI PARMA.

PARMA (24 *gennaio*), — RIFORMA IMPORTANTE. Sono stati cangiati i colori nazionali; prima erano rosso e bianco, adesso saranno giallo e turchino. La coccarda sarà rossa. Questo fatto in se stesso insignificante sembra aver lo scopo di attizzare gli astii municipali fra Parma e Piacenza, poichè il rosso ed il bianco sono i colori della città di Piacenza, il giallo ed il turchino quelli di Parma. Il duca è malinconico: pare non possa darsi pace d'aver fatto il cambio di Guastalla e Pontremoli.

(*Dalla Patria*).

— (25 *gennaio*). Riguardo alle notizie del nostro povero paese non posso dirle altro che ad onta del cambiamento di principe, le cose camminano come per lo passato; la polizia seguita nell'antico rigore, le truppe, benchè un po' meno, insolentiscono però sempre insomma le speranze che erano nate nel popolo per la venuta del nuovo duca svaniscono di giorno in giorno. Dalle persone che circondano addesso il principe, il paese, e la patria non possono nulla aspettare, ed egli non fa nulla di ciò che potrebbe fare per farsi amare dalla immensa maggioranza dei buoni suoi sudditi; anzi quello che mette suggello alle tendenze autocratiche del nuovo sovrano è la permanenza d'un corpo di usseri tedeschi fra noi anche dopo la partenza della salma di Maria Luigia che fu condotta via nella mattina del 17 corrente con quasi nessuna pompa: il mal umore è generale. Il teatro negli anni scorsi popolatissimo, ora è deserto e si va a chiudere: una giornata fra l'altre si sono esitati 20 biglietti. Si è tentato chiamarvi gente approfittando del buon cuore dei Parmigiani, cioè col destinare l'incasso di una giornata per la *casa di provvidenza:* filantropica istituzione nostrale che prospera sotto la presidenza del conte Luigi San-Vitali, e colla direzione dei sempre benemeriti Benedittini; ma il buon senso della popolazione l'ha sviata dal trabocchetto; quelli che sarebbero andati al teatro per contribuire all'opera pia, non vanno, ma portano il danaro del biglietto nelle mani del cassiere degli asili infantili e della casa di provvidenza.

L'altro giorno si è cantato una messa di *requiem* con pompa funebre pei nostri fratelli di Milano assassinati, la polizia non ha saputo a tempo la cosa per impedirla. Da ciò si vede l'animo del popolo di Parma, ma insieme la sua posizione critica uguale a quella dei nostri fratelli di Piacenza, cioè di non rimanere per essi che un raggio di speranza lontana nel nuovo principe, che si dice dotto, e perciò capace un giorno o l'altro di conoscere i suoi veri interessi, oppure una più remota speranza nel giorno del giudizio.

(*Da lettera*).

— La Gazzetta di Genova prima permessa in questa città, ora è nuovamente proibita.

(*Dall'Alba*).

PIACENZA (25 *gennaio*). — Un canonico di Fermo che doveva venire a predicare la quaresima nel duomo, ha scritto al vescovo di questa città, che avendo saputo sebbene un po' tardi che Piacenza è occupata dagli austriaci, egli si dichiara sciolto dall'assunto impegno. — Le persone che cantano gli inni a Pio IX, e a Carlo Alberto in casa, e per istrada, sono arrestate e son rinchiuse nelle medesime carceri, dove stanno i ladri e i malandrini.

(*Dalla Patria*).

MASSA DI CARRARA. — Qui le lettere non hanno più corso, almeno poche. Quando arriva la posta, il sig. Direttore consegna i plichi alla polizia del governo, dove tre o quattro impiegati aprono la corrispondenza e leggono fino alla virgola. Così talvolta non si danno affatto le lettere, talvolta si dispensano dopo tre giorni, tempo necessario per ben ponderarle. Nello stesso modo si trattengono le lettere che s'impostano per partire.

(*Dalla Speranza*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Sappiamo che sul Nettuno, piroscafo da guerra napoletano che ancorò in Genova la notte dei 30 spirato, si trovava il Delcarretto, ma il legno che lo condusse era circondato da sì fitta caligine, che nessuno giunse a dissiparla. Il console napoletano di Genova se la schermì con belle frasi, ed il pubblico costretto ad errare nel regno delle ipotesi, va persino a supporre che Ferdinando II, profugo dal regno, si trovi a bordo della nave misteriosa. Esiste realmente qualche dato che potrebbe giustificar la pubblica voce. Il Nettuno deve aver salpato con somma fretta, perchè dimenticò di provvedersi di carbone, e dovette acquistarne a Genova se volle proseguire il viaggio o a dir meglio la fuga. Questa nave può ella esser stata messa a disposizione del Delcarretto per sottrarlo alla furia dì qualche sommossa popolare? Ma è egli da supporre che l'amicizia di Ferdinando per il tristo consigliere abbia potuto giungere a segno d'indurlo a privarsi di una nave, mentre più incalzerebbe il bisogno di aver sotto la mano mezzi di opprimere o di fuggire. Le storie ci dipingono con ben diversi colori l'animo dei despoti: essi furono sempre i primi, in qualunque tempo e di qualunque razza, a spezzare gli strumenti esosi del loro potere, quando credettero opportuno alla loro salvezza offrire un olocausto alto sdegno irrompente dei popoli. Comunque sia, la mente non cessa di andar vagando di dubbio in dubbio, il mistero stuzzica l'impazienza e il desiderio accelera i castighi.

— Ci giunge da Palermo un documento di molta importanza. Trattasi d'una protesta mandata fuori in quella città in nome di tutti i consoli ivi residenti e segnata da ciascun d'essi contro il bombardamento che continua da più giorni. Eccolo qui ristampato per intero.

L'atto di barbarie che si è commesso, il feroce bombardamento, che invece d'intimorire ha commosso a giusta ira la nostra città, eccitò l'indegnazione de' rappresentanti delle più colte nazioni del mondo, e tutti manifestarono il loro raccapriccio nella seguente protesta.

« Il corpo consolare, il quale si rendette il giorno 15 presso S. E. il luogotenente generale, per sollecitare in favore degli stranieri una sospensione del bombardamento, e fu assai felice in ottenerlo per 24 ore colpito dall'immensa unanimità della prodigiosa esaltazione dei sentimenti della popolazione palermitana, crede aversi ad adempiere un dovere ancora più sacro.

I sottoscritti pensano che per far cessare e prevenire degli inestimabili disastri, per impedire una di quelle grandi catastrofi, che fanno *macchia*, ed epoca nell'istoria di un secolo, bisogna che gli orrori di un bombardamento siano risparmiati *in tutti i casi* ad una popolazione di 200000 anime, all'antica e vasta città di Palermo.

Se frattanto, ciò tolga Iddio, il comandante in capo della forza regia dovesse recarsi a questa estremità selvaggia, i sottoscritti protestano anticipatamente, e con tutte le loro forze in nome de' loro governi, contro un atto fatto per eccitare per sempre l'esecrazione del mondo incivilito.

Eglino protestano di già con quella energia che si possa maggiore, *e sono tutte le riserbe*, contro questa mancanza totale di forme, di avvertimenti, di termini, che ha avuto luogo a loro riguardo pria che con pericolo della loro vita, potessero penetrare sino all'autorità superiore per evitare il bombardamento cominciato, di cui molti stranieri sono state vittime nelle loro persone e nelle loro proprietà.

Fatto a Palermo il 19 gennaio 1848.

Nella casa consolare di Francia porta Macqueda.

Il console di Francia Ernesto Bresson — *Il console di S. M. Sarda* Antonio Musso — F. Wedehind *console di S. M. il re di Prussia* — C. Wedehind *console di S. M. il re di Hannover* — *Il console di Russia* Gaetano Fiamingo — *L'agente della confederazione svizzera* F. G. Hirzel — *Il vice console del Brasile* Gh. Ruenchl. — *Il console di S. M. Britannica* Gio. Goodwin — *Il console generale degli Stati Uniti d'America* Gio. M. Marston.

A S. E.
Il sig. duca di S. Pietro de Maio luog. gen. di Sicilia.
Palermo.

(*Dal suppl. del 29 genn. della Lega*).

ESTERO

FRANCIA.

Camera dei Deputati.

Seduta dei 26 gennaio.

Seguito della discussione del progetto d'indirizzo. Paragrafo 2° relativo alla necessità di ottenere l'equilibrio tra le spese e le entrate, e di compiere le opere pubbliche in corso di esecuzione.

Il sig. G. Girardin lesse un discorso per provare l'inconveniente di avere due *budget*, uno per le spese ordinarie, l'altro per le straordinarie, aggiungendo pure non dover la camera essere troppo sollecita che si spenda una gran somma dalla Francia, bensì che la spesa sia fatta in modo utile. Quindi propose la soppressione del bilancio straordinario, la diminuzione di certe spese e l'accrescimento di altre, di annullare la dotazione e la riserva dell'ammortimento, di assegnare al debito fluttuante i suoi limiti naturali, e di istituire un imprestito speciale e successivo affine di mettere in ordine le finanze e prevenire la passibilità di qualsiasi complicazione. Con queste misure, ove fossero messe in vigore, le grandi opere pubbliche sarebbero rapidamente terminate, e sarebbe omai stabilito un compiuto e reale equilibrio nel *budget*.

Il sig. Thiers ripetè i suoi argomenti del giorno precedente a sostegno dell'opinione che l'ammontare del debito fluttante sarebbe da 750 a 800 milioni sino al compimento delle opere pubbliche. Egli lesse alcune linee del *budget* presentato l'anno scorso dal sig. Lacave-Laplagne per dimostrare che questo onorevole deputato è in contraddizione col sig. Dumont e conchiuse in questo modo: la vostra situazione è tanto più grave quanto più indugiate a ricorrere ai mezzi con cui potreste toglievi d'impiccio. Non fa bisogno di circostanze guari straordinarie per costringere un governo ad aver bisogno di 100 milioni.

Il sig. Cremieux presentò il seguente ammendamento: *Noi ci sforzeremo di usare la più rigorosa economia per ridurre i nostri* budget *entro que' limiti che sono richiesti dallo stato delle nostre finanze.*

Il sig. Demesmay interrogò la camera se non giudicasse opportuno di aggiungere al paragrafo le seguenti parole: « La camera » rammenta avere già due volte votata la riduzione dell'imposta sul » sale a benefizio delle classi povere e dell'agricoltura. » Però ritirata poco poscia questa proposizione, il paragrafo venne adottato.

ALGERIA.

Leggesi nell'*Akhbar*. — Un deplorabile evenimento ebbe luogo sulla strada da Algeri ad Aumale. Un convoglio del treno partito da Aumale agli 8 gennaio fu assalito agli 11 da una violenta tempesta di neve sulle alture che precedono Sak-Amudi. Nel volgersi di questa perigliosa strada i muli anche carichi furono precipitati in profondi burroni. Il freddo era così acuto, che in meno d'un quarto d'ora, di 44 uomini, 14 dovettero succombere. In quello, un convoglio venuto da Algeri perdeva due uomini. Appena Si-Mahi-el-Din fu informato di questo disastro, provvide a che portassero dei soccorsi a quegl'infelici.

ILLIRIA.

Scrivono da una città del regno illirico che in quelle contrade ove si va ora adunando la riserva dell'esercito d'Italia si fanno pure copiosi arruolamenti, adescando que' paesani colla speranza del saccheggio e della rapina.

Nota dell'Austria alla Confederazione Svizzera.

Neuchatel, 1 gennaio 1848.

Il sottoscritto inviato straordinario, e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. Apostolica presso la confederazione svizzera, è incaricato dall'alta sua corte di presentare al signor presidente della dieta svizzera la seguente dichiarazione:

Allorquando l'imp. governo austriaco concordavasi coi governi di Francia, Gran Bretagna, Prussia e Russia, per offerire in comune alla Svizzera l'amichevole loro mediazione, esso ciò faceva, non nell'idea soltanto di porre un fine alla guerra civile scoppiata in quel paese, ma aveva di mira anche un altro scopo, quello cioè di conservare e proteggere il principale fondamento sul quale riposa la confederazione svizzera, il principio, cioè, delle sovranità de' 22 cantoni, riconosciuto nel trattato d'alleanza, che sotto il nome di patto federale svizzero i cantoni, come stati sovrani, hanno fra loro conchiuso, usando espressamente la summenzionata qualificazione.

Le potenze hanno fatto conoscere chiaramente questa loro opinione col domandare che fosse dalla dieta formalmente riconosciuto e dichiarato: non potersi fare alcuna variazione all'attuale patto federale che mediante l'adesione di ciascuno dei 22 cantoni sovrani.

Le potenze pertanto, coll'avere nell'interesse della confederazione mosse dai sentimenti di fedele amicizia per la stessa, preso cura dell'inviolabile conservazione della sovranità cantonale, esercitarono un diritto loro attribuito dai trattati che hanno regolato la posizione della Svizzera nell'Europa. La confederazione svizzera si è ricostruita negli anni 1814 e 1815, mediante la cooperazione delle potenze. A questa cooperazione è dovuto, se allora più cantoni, e nominatamente Svitto, Appenzello int. ed Unterwaldsen si indussero a rientrare nella confederazione degli Svizzeri; e ciò questi fecero soltanto dopo aver ricevuto dalla dieta, non meno che dalle potenze, l'assicurazione che la loro sovranità e religione avrebbero giammai ricevuto intacco dalla loro unione alla confederazione.

E' più tardi quando le potenze stesse, affine di unire l'interesse della Svizzera coll'interesse generale dell'Europa, guarantirono alla riordinata confederazione importanti aumenti di territorio, e la perpetua neutralità di esso, lo fecero per riguardo ai principii fondamentali del testè conchiuso patto, e nella fiducia che questi principii sarebbero stati osservati inviolabilmente. Esse sonosi su di ciò pronunciate nel modo il più formale ne' documenti diplomatici scambiatisi in quell'epoca.

Esiste quindi indubitatamente una reciproca relazione delle prerogative guarantite alla Svizzera e le obbligazioni per esse assunte dalle potenze e la conservazione degli essenziali principii dell'organizzazione federale svizzera.

E se le potenze che hanno fedelmente eseguito le loro obbligazioni verso la Svizzera, colla presente chiedono di nuovo da lei che conservi intatte le basi, per riguardo alle quali sonosi assunte quelle obbligazioni, esse esercitano un diritto incontrastabile, diritto che esse desumono dai trattati stessi sui quali sono fondati i diritti della confederazione svizzera.

In presenza degli avvenimenti succeduti nella Svizzera, e di quanto in questo paese si succede, le potenze sentonsi spinte a far uso del suenunciato diritto, vedendo esse, e non potendo in qualsiasi circostanza veder altro che la deplorevole guerra civile sorta nella confederazione tra dodici e due mezzi cantoni sovrani da una parte, e dall'altra sette cantoni non meno sovrani, è irrefragabilmente diretta contro la sovranità cantonale, cioè contro i principii della confederazione svizzera e della sua condizione nell''Europa.

Mossa da queste considerazioni, la corte imperiale si è intesa colle corti di Berlino, Parigi e S. Pietroborgo, che come lei rispettano e vogliono veder rispettate le obbligazioni reciprocamente assunte dalla Svizzera e dalle potenze, e d'accordo con esse ha risolto di dichiarare:

1. Che non può esser riconosciuto esistere la sovranità cantonale in que' cantoni che sono occupati dalle truppe di altri cantoni, e in mezzo agli atti ond'è accompagnata quella occupazione.

2. Che la confederazione svizzera non può essere risguardata esistere in una condizione regolare e conforme ai trattati, sinchè i mentovati cantoni, restituiti alla piena loro indipendenza, non avranno potuto instituire in piena libertà le loro autorità governative.

3. Che il ritorno sul piede di pace militare di tutti i cantoni, è la necessaria garanzia della loro reciproca e generale libertà.

4. Che non può farsi validamente alcuna variazione nel patto federale, se non mediante l'unanime adesione di tutti i cantoni che formano la confederazione.

La corte I. R. nel fare questa dichiarazione, ha la coscienza di prendere sotto la sua protezione le sacre leggi della giustizia non meno che le essenziali basi della confederazione svizzera. Essa null'altro desidera nella Svizzera che l'interna pace del paese, e la conservazione dell'intima unione fra i cantoni di cui è composta la confederazione.

Essa nutre il più profondo rispetto per la dignità non meno che per l'indipendenza della Svizzera. Essa non ha mai posto ostacolo al regolare e costituzionale perfezionamento delle instituzioni della confederazione. Ma contemporaneamente essa ha mai sempre opinato che la sovranità e l'indipendenza de' singoli cantoni nell'interno della Svizzera, giusta le disposizioni del patto federale, debbono essere osservate non meno esattamente e lealmente di quello che lo siano la sovranità e l'indipendenza della Svizzera stessa dall'Europa. Le obbligazioni delle potenze verso la confederazione svizzera, e quelle della confederazione verso le potenze sono reciproche e fondate sui medesimi trattati. Se le une non fossero fedelmente osservate, inevitabilmente correrebbero rischio e sarebbero sospese anche le altre: e le potenze che hanno garantito alla Svizzera privilegi che le sono assicurati, possederebbero l'incontrastabile diritto e di prendere in considerazione soltanto i doveri loro incombenti come membri della grand'unione di stati europei ed il bene de' loro proprii paesi.

Il sottoscritto, ecc.

Barone di Kaisersfeld.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Camera dei Deputati. *Tornata dei 27 gennaio.* -- Si continua la discussione sull'indirizzo. Vi si discusse il quarto paragrafo relativo alle nuove proposizioni a farsi nella presente sessione (sulla disciplina delle prigioni, i monti di pietà ecc.) e sui migliori mezzi di promuovere il miglioramento fisico e morale della popolazione. Gli oratori principali dell'opposizione furono i signori Pocqueville e Billault, e dalla parte dei conservatori si segnalarono, il signor Devienne, che esordiva in questo discorso, e il signor Janvier. La discussione, non priva d'interesse, non fu terminata.

Danimarca. — Il re Cristiano VIII è morto il 20 alle dieci e un quarto della sera. Il suo figlio annunziò il suo avvenimento con un proclama il giorno seguente.

(*Dal Débats*).

Svizzera — Scrivesi dal Vallese che si vinse la nuova costituzione e il decreto di secolarizzazione dei beni, la prima alla maggioranza di 7,910 voti contro 664, il secondo alla maggioranza di 6,522 contro 1,556. Il gran consiglio confermò questo doppio voto.

Nizza. (Dall'*Echo des Alpes*, *dei 30 genn.*) — Si è ottenuta, da una commissione creata a questo scopo, la facoltà dal vescovo di fare celebrare nella chiesa cattedrale, ai 4 febbraio un servizio funebre per le vittime di Milano e di Pavia.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 2 Febbraio 1848. Nº 30.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

DEL REGIO EDITTO
PER L'AMMINISTRAZIONE DEI COMUNI E DELLE PROVINCIE
del 27 *novembre* 1847.

I.

Fra le sapienti riforme annunziate nella Gazzetta Piemontese del 30 ottobre passato, niuna per avventura eccitò negli animi di tutti maggior aspettazione di quella, che riferivasi ad un nuovo ordinamento sulla amministrazione dei comuni e delle provincie, di quella che doveva far dono ai popoli, retti dal Re Riformatore, d'una legge municipale e provinciale conforme ai progrediti destini della nostra civiltà e politica educazione.

Ognuno intende come da questa legge dipenda tutta l'essenza del politico ordinamento di uno stato, non che tutto il sistema economico dei pubblici interessi. Imperocchè pigliandosi a considerare i bisogni delle minime località e delle minori società di uomini, che isolate formano il comune, e in parte riunite compongono la provincia, di leggieri si conoscerà come alla base stessa della umana società scenda la legge a pigliare il suo moto regolatore. Dal quale procedendo a riunir gli interessi sparsi per costituire quei più complessi delle associazioni provinciali, da queste concentrandoli nell'interesse generale di tutta la nazione, vien poi a salire all'apice di quella piramide, con cui un profondo statista del secolo scorso raffigurò già l'intera riunione di tutte le provincie di uno stato, di tutte le popolazioni che compongono una nazione.

Una buona legge municipale adunque sarà guarentigia a qualsiasi popolo di buona amministrazione, di prospera condizione, come una cattiva legge municipale verrà a farle conscio pur troppo di una inferma condizione, conducente a sempre peggiori risultamenti.

Fra le tante prove date dai popoli retti da Carlo Alberto, di essere giunti a quella maturità di educazione e di sapienza civile, meritevole delle riforme che or fanno il suo più prezioso patrimonio, questa io considererò come principale, con cui si videro essi aspirare ardentemente al possedimento dell'annunziata legge municipale.

E qui dobbiamo dirlo francamente, se grande era l'aspettazione nei popoli, il complesso della legge, emanata col regio editto del 27 novembre 1847, vi corrispose altamente, più nello spirito generale però che la informa, nel principio largamente stabilito di elezione, che non nelle singole e particolari disposizioni, che via via possono recar materia di gravi considerazioni. Il che verremo svolgendo onde far palese quello che di buono, di fecondo abbiam creduto ravvisare in questa legge, senza celare le franche opinioni nostre intorno a quelle parti che ci parvero meno corrispondenti al gran monumento legislativo che ci accingiamo ad esaminare con quella imparzialità, di cui desideriamo far prova.

E il naturale processo del nostro discorso verrà ad applicarsi in primo luogo al complesso della legge; verremo quindi a trattar più particolarmente della pratica applicazione di questi principii, secondo che la legge dispone; e finalmente considereremo nelle più minute sue parti le attribuzioni definite dalla legge stessa per le varie gradazioni di autorità locali costituite, e le competenze che lor si appartengono.

Abbiamo detto una buona legge municipale essere guarentigia della prosperità di un paese; diremo di più, da essa informarsi l'essenza del governo, l'indole, i costumi, la natura di tutto un popolo. E la storia d'Italia, dai popoli Aborigeni agli Etruschi, ai Romani; dai tempi delle invasioni barbariche sino al risorgimento del medio evo, e quindi dal dicadimento successivo per le nuove occupazioni straniere insino al nuovo portentoso risorgimento che vediamo compiersi ai nostri dì, ne sono una irrefragabile prova. La società in Italia, gli stati, per dir meglio, sempre si costituirono sui cardini dell'elemento municipale. Tale fu la società Etrusca, da leghe di comuni potenti unificata, su cui s'innestò l'elemento romano, che nella sua potenza comprese tutta l'Italia, rassodandovi da un estremo all'altro il municipio, che meglio organato fu cagione, a nostro parere, della prolungata resistenza a quella forza corruttrice, che sotto i corrotti Cesari produsse la caduta dell'impero.

Quindi il Municipio, non mai distrutto, salvò la nazionalità sotto i Barbari; imperocchè se malgrado la dominazione Gota, Longobarda e Franca risorse la nazione Italiana e vera Italiana, non Italogota o Italolongobarda, fu mercè degli ordini municipali, che più o meno si conservarono sotto quelle occupazioni straniere. Quindi fra noi non si consumò mai quella fusione di razze che in Francia ridusse i Galloromani in Francesi, in Inghiterra innestò il sangue Normanno col Sassone e ne compose una nuova nazione, e nella penisola Iberica, confondendo colle antiche schiatte Fenicie e Cartaginesi le Visigote e le Arabe diede origine alla razza Spagnuola. Da noi il popolo Italiano fu sempre Italiano; solcarono questo nostro suolo i ferri di quanti invasori vi piombarono a far sangue e bottino; vi dominarono la vinta schiatta finchè durò energica e potente la loro oppressione, ma non mai compiendovisi la fusione delle razze, l'invasore a poco a poco scadeva, e così svanirono Goti e Longobardi, e Franchi e Germani, e così l'elemento municipale salvato, salvava la nazione, che all'agonia dei Barbari faceva risorgere la schiatta Italiana primitiva, a ricostituir la vecchia nazionalità, col riprodur l'antico sangue incontami-

LETTERA DEL SIG. LESTER.

Il nostro articolo sulla libertà del commercio provocò una faconda lettera del sig. Edwards Lester, console degli Stati-Uniti a Genova. Noi pubblichiamo con piacere le parti di essa che riguardano più specialmente l'importante quistione della libertà commerciale e le sue applicazioni negli Stati-Uniti, come un'illustrazione delle dottrine economiche che noi professiamo.

« Sembra strano che alcun uomo di buon senso abbia per qualche momento sostenuto un sistema, il quale non solamente è ingiusto verso la massa in generale dei cittadini di una contrada, ma finisce eziandio per esser fatale a quegli stessi interessi che intende proteggere. Ma v'han pur troppo in Europa uomini che si sforzano di provar la giustizia del sistema protettore. Noi però non dubitiamo punto che fra pochi anni l'esempio dell'Inghilterra, della Confederazione germanica, degli Stati-uniti, sarà per annichilare una economia politica che fu finora d'inciampo al commercio, dovunque venne adottata. Il suo articolo del num. 16 si riferiva in parte alla tariffa della Confederazione nord-americana del 1846. Ella non può immaginare quanta contrarietà abbia avuto ad incontrare questa saggia e benefica misura nel mio paese. Gran parte de' principali tra gli uomini di stato opposero ogni possibile influenza, talchè per poco la tariffa non fu disfatta, e fu approvata dal senato colla sola maggioranza di un voto. Tostochè si propose la diminuzione degli esorbitanti diritti fino allora in vigore, tutti i manifattori emisero un grido d'indegnazione. — Siamo rovinati — gridavano essi — le nazioni straniere ci faranno una dannosa concorrenza — e mille altre obbiezioni e tristi presagi che l'esperienza del solo primo anno provò quanto fossero mal fondate.

« Non poco coraggio si richiedeva nel segretario delle finanze per proclamare la tariffa del libero commercio in un tempo in cui ci trovavamo ingolfati in enormi spese per la guerra col Messico, che costava alla nazione un milione di franchi al giorno, e il tesoro era esausto. Eppure l'intelligente e sagace sig. Walker, segretario delle finanze, si fece avanti in mezzo a tal crisi, e arditamente propose, come unico rimedio a far fronte alle esigenze del caso, la diminuzione dei dazii. Sembrò questo invero uno strano modo di procedere alla schiera dei protezionisti — accrescere la rendita col diminuire i dazii. — Eppure tale ne fu il risultato, poichè i prospetti delle entrate compilati dallo stesso Walker, sotto la sua tariffa di libero commercio, presentarono nel solo primo anno il grande aumento di trentacinque milioni di franchi. Questo fatto fu la più evidente prova della saggezza della politica del libero commercio che mai siasi offerta al mondo.

« Mille altri vantaggiosi risultati si realizzano tutto giorno sotto gli auspicii d'una simile tariffa. Le manifatture sono in una florida condizione, come non furono mai, e gli stessi manifattori che già presagirono la loro rovina, sono adesso così altamente convinti dell'errore in cui furono, che punto non esitano, molti almeno tra loro, di dichiarare apertamente non aver essi più bisogno di protezione, e che sotto l'incoraggiante influenza della libertà di commercio desiderano concorrere con tutte le nazioni d'Europa. Anche le manifatture di seta stanno prendendo vita in America. Da più parti della Francia (e mi lusingo che fra breve sarà questa imitata dall'industrioso Piemonte) si spediscono colà capitali ed agenti per istabilire fattorie di così utile industria.

Non ostante la guerra, il nostro commercio coll'estero non fu mai in sì buona condizione; i guadagni e i noleggi dei nostri bastimenti non si videro mai così rilevanti, e ogni ramo d'industria in uno stato più florido. In questi ultimi dodici mesi l'Inghilterra ci sborsò più di 200 milioni per le nostre granaglie, i vantaggi che da lei ci risultarono sono immensi: poichè quando essa coll'abolire l'ingiusta legge sui grani ci porse fraternamente la mano e invitò i nostri legni a trafficare ne'suoi porti, noi potemmo versar nel suo seno il soprappiù del nostro frumento, mentre poi essa a sua volta ci dava in iscambio quegli articoli di lusso che le sue fabbriche producono. Quest'immenso sviluppo commerciale arricchì entrambi i paesi e moltiplicò le nostre amichevoli relazioni, aumentò i comodi e il lusso della vita, diminuì il delitto coll'annichilare l'inerzia e collo stabilire un più alto premio all'industria, animò la circolazione dell'effettivo. Io potrei riempire più fogli coll'enumerare tutti i vantaggi che dentro il solo periodo d'un anno ridondarono da questo salutare cambio tra l'Inghilterra e l'America: ma si è dal futuro che noi aspettiamo risultamenti ancor più grandi e vantaggiosi.

Negli Stati-Uniti v'ha un gran numero di partigiani del libero traffico, e l'intiero corpo diplomatico che (eccettuato qualche breve intervallo) da trent'anni in qua ha nelle mani il comando, non mira che a vieppiù divulgare un tale principio, ed estenderlo quanto largamente e rapidamente comportano le esigenze del tesoro.

Uno de'capi di questo corpo è il sig. Buchanan attuale segretario di stato, cui tutti i seguaci del sistema della libertà di commercio eleggeranno probabilmente a candidato per la presidenza. Egli si distinse più volte per il suo attaccamento al libero scambio; fu per molti anni uno dei più illustri membri del senato, e appare dotato di tutte quelle rare qualità richieste in chi è destinato alla sopraintendenza degli affari. Grande onore si deve all'altro capo il sig. Walker segretario delle finanze. Egli pure fu un distinto senatore, ed è annoverato tra i più grandi uomini della nazione. Il sig. Calhoun senatore della Carolina è uno tra i genii più brillanti del Nuovo Mondo e tra i più sviscerati amici della libertà di commercio. All'epoca presente i più distinti personaggi che si sono maggiormente innoltrati nelle teorie liberali sono i signori Buchanan e Walker, entrambi uomini di sublime intelligenza, di provati principii e d'integrità, entrambi molto adatti a dirigere i destini della nostra repubblica ».

C. Edwards Lester.

nato ne' suoi figli pronti a riacquistar il proprio retaggio. Più tardi il feudo che negli altri paesi assorbiva le terre e le città, in Italia assorbito dai municipii stessi, che s' infeudavano i vassalli rurali, recava loro nuovo elemento di forza, che tanto valse alla potenza del municipio nel glorioso medio evo italiano.

Da tutto ciò una considerazione si deduce, cioè che prima che le rivoluzioni del secolo scorso si compissero, e facessero di tanto progredire i popoli che dalla ruina degli ordini sociali antichi acquistarono le libertà moderne in Italia, il comune era meglio ordinato che altrove; il che se fu beneficio pel passato, produsse poi naturalmente un maggior ritardo fra noi a ristaurarlo giusta le progredite condizioni dei tempi.

Or senza indagare qual fosse il comune nei varii stati d'Italia al cadere dello scorso secolo, basterà osservare che dall'estrema Napoli. appiè della corona dell'Alpi, dappertutto erano costituiti magistrati particolari, che sotto nomi diversi a un di presso significavano analoghe attribuzioni, quali più, quali meno modificate dai privilegi e consuetudini locali, ch'erano il tarlo dell'antico sistema. Da noi poi la legge che reggeva il municipio poteva riguardarsi come uno dei migliori ordinamenti del secolo decimottavo, tanto più che per la legge del 1775 erasi dal sabaudo legislatore introdotto un sistema il più che si potesse uniforme, in tempi in cui non credevasi aversi a portar d'un tratto il mortal colpo ai più antichi ed ai più propugnati privilegi delle grandi città. che per l'influenza delle vecchie idee avrebbero creduto disgradarsi, ove all'uniformità di regole fossero state sottoposte, che ai piccioli luoghi erano fatte comuni.

Primo merito adunque della nuova legge, promulgata col regio editto del 27 novembre 1847, si è quello di stabilire un'assoluta uniformità di regole, di sancire l'eguaglianza di tutti i comuni dai massimi ai minimi, togliendo i privilegi che lasciavano per Torino, per Genova, per altre cospicue città sussistere un dritto particolare che disformava l'unità del principio amministrativo, e s'opponeva a quello sviluppo omogeneo, universale di direzione dei pubblici interessi; per cui omogenea altresì ed uniforme ha da prodursi l'educazione pubblica dei chiamati a regolarli. Dal qual principio d'uniformità unissono s'informa lo spirito pubblico, e viene a compiersi quell'unità di tutta la nazione che è base inconcussa della propria libertà, fonte della propria prosperità, vincolo indissolubile della propria nazionalità.

A entrar dunque più particolarmente nell'esame della nuova legge, a volerne d'un tratto riconoscere lo spirito che ne regola le successive disposizioni, è necessario dapprima considerarne il senso del proemio, in cui si racchiudono i germi di tutta la legge, in cui sta riposta la ragion finale di tutto l'ordinamento nuovo.

E qui le prime parole appariscono altamente commendabili, nelle quali il legislatore dichiara *le libertà comunali saggiamente coordinate all'unità dello stato, considerarsi qual fonte sincera dello spirito nazionale che onora i popoli, e dell'affetto loro che è la base più salda del trono*. Ecco significata la libertà dei comuni nel regolare i proprii interessi, ma coordinata a quella unità che ha da formar la forza della nazione. Nulla è poi che più degnamente onori il linguaggio del legislatore, quanto le parole che conseguono, dove accenna alla stabilità del trono riposta nell'affetto dei popoli. Noi con proposito rileviamo queste sante parole, che sono la ragion politica del nostro governo, per cui realmente è, e sarà forte, appunto perchè non invoca per esserlo la forza, ma riconosce di esserlo per quell'affetto del popolo, che rinvigorito dalle riforme, fece ognor più salda la sua unione col re.

Il pregio massimo della nuova legge sta poi, come abbiamo già accennato, nel consacrato principio d'elezione, che dalla base degl'interessi sociali divisi e minimi sale per gradi agl'interessi maggiori e generali, ordinato per modo che gli uomini scelti a regolarli e patrocinarli siano proposti dal voto pubblico. Comunque poi ci sembri aver fatto la legge men conveniente applicazione di questo elemento elettivo nei varii gradi di rappresentanza ai consigli provinciali e divisionali, il principio di elezione vi è tuttavia innestato così largamente, che produrrà i suoi frutti. Tanto più che la legge, avuto riguardo all'indole democratica dei tempi, nello stabilire questo principio d'elezione *sulla guarentigia che offre la proprietà immobiliare, mobiliare ed intellettuale, e che alla stima del governo fosse segnalata, dal pubblico liberamente manifestata*, dopo di aver su larghe basi stabilita l'idoneità elettorale nel censo immobiliare e mobiliare, liberalissima si manifestò riguardo all'idoneità intellettuale, avendo tutte le specie di capacità che si trovano negli ordini sociali, dalle più elevate alle più inferiori voluto comprendere nella sfera elettorale.

E per certo, se paragoniamo la nostra legge municipale colla francese, su cui è calcata, viene a risultar più liberale del proprio modello, sia nella maggior estensione dei gradi di capacità, sia nel maggior numero di eletti concessi a questa categoria di elettori. In vero la legge municipale francese quale fu definitivamente ordinata nel 1831 sui principii stabiliti già dal decreto consolare del 28 piovoso dell'anno VIII della repubblica nel § 2 dell'art. 11 dove annoveransi le capacità elettive, riesce più ristrettiva di quel che sia il num. 2 dell'art. 34 del regio editto del 27 novembre 1847. Quindi la legge francese accorda alle capacità un terzo di eletti nei consigli e da noi i due quinti, il che vuol dire un sette per cento circa di più in concorrenza degli elettori censuarii che la legge municipale del Belgio rende soli idonei all'elettorato ed all'elezione, riducendo però il censo per la dovuta larghezza, ai termini di 15 a 30 fr. per i comuni di popolazione dai 2000 ai 5000 abitanti, di 40 a 60 fr. per quelli dai 10,000 ai 20,000 abitanti, e di 70 a 100 fr. pei comuni di 50,000 ai 60,000 abitanti ed oltre.

Ma quello che forma la principale differenza tra la nostra legge e la francese e la belga, che la riduce al tutto diversa da quelle due, si è l'elemento elettivo, stabilito pei consigli municipali, conservato pei gradi superiori dei consigli provinciali di divisione, e persino per la rappresentanza al consiglio di stato.

La legge municipale francese, non che quella del Belgio, la prima specialmente assai più che la seconda in massima armonia colla nostra, dopo di avere stabilito il censo e le capacità elettorali per l'amministrazione del comune, pon termine alle sue disposizioni legislative. In Francia sono stabiliti i consigli di circondario e quindi i consigli generali, che corrispondono a un dipresso da noi ai consigli provinciali e ai consigli divisionali. La legge del Belgio dai consigli comunali passa col salto d'un grado ai consigli provinciali, che quantunque così detti non corrispondono all'omonimo nostro, ma bensì ai divisionali. Non vogliam qui entrare a discorrere se non sia con miglior ragione così ordinato nel Belgio, come potrebbe esserlo anche da noi, dove la provincia rappresentando interessi minori che sono spesso assorbiti dai più rilevanti e più larghi della divisione, d'un salto si sarebbe potuto passare a questa maggiore rappresentanza amministrativa. Tanto più che se le provincie sono rappresentate al consiglio divisionale, i deputati straordinarii della divisione al consiglio di stato, giusta il disposto dell'articolo 204 della legge, non rappresentano più nella debita proporzione il numero delle provincie che compongono la divisione, nè il grado di popolazione che vi comprendono; di che discorreremo in appresso.

Ma la legge francese e la belga, pei consigli provinciali questa, pei consigli di circondario e generali quella, stabilisce altro censo, altro elemento di eleggibilità che non per quella dei consigli comunali. Con maggior criterio politico altresì l'elezione ai gran poteri legislativi dello stato si fonda sopra un altro elemento; imperocchè sono cose al tutto diverse l'idoneità all'amministrazione della cosa pubblica, e l'idoneità al poter legislativo e politico dello stato. Ma la legge in quei due paesi ravvisa altresì un vario discernimento applicabile all'amministrazione dei piccoli interessi da quello necessario ai maggiori, ai più complessi. Da noi la legge giudicò altrimenti. Ad ogni modo, pigliando le mosse dell'elezione municipale, all'istessa categoria d'elettori affida gl'interessi provinciali, i quali poi per gli stessi organi convergono nei divisionali, e da quelli vengono concentrati nell'unità degl'interessi universali della nazione, rappresentata per ora dal consiglio di stato, a cui, per cagion d'esempio, giunge come consigliere straordinario della divisione un consigliere d'un comune di mille anime di popolazione e un sindaco di un borgo di cinquecento abitanti. Nel che, a dir vero, non pare a noi sufficientemente guarentita *quella stima pubblica* dal legislatore nel preambolo della legge invocata, ed in cui ha voluto *attingere eziandio l'indicazione degli uomini capaci alla grave ed eminente carica di consiglieri di stato straordinarii.*

Comunque, la legge messa in pratica farà risultare i buoni, non che i men conducenti effetti che dalle sue disposizioni avranno a conseguire. Noi qui intanto dalle ultime citate parole del preambolo rileveremo l'indicazione espressa d'un nuovo ordinamento di questo consiglio di stato, chiamato a più rilevanti destini che non a quelli sconosciuti e poco autorevoli a cui soggiacque pel passato, e la cui convocazione, giusta il comune desiderio, è a sperare che sarà determinata. Ordinamento che ha da essere il complemento delle concesse riforme, e che avrà a costituire questo gran centro di deliberazioni relative agli universali interessi della nazione in modo più corrispondente alla propria dignità, alla competenza ampliata che indica il nuovo editto, ed agli elementi nuovi che vi introduce.

Termineremo le nostre prime considerazioni su questo principalissimo documento delle riforme legislative promulgate dal re Carlo Alberto, col notare un gran progresso di moralità nella pubblica opinione, dichiarato dalla stessa legge e da essa solennemente consacrato, e che si appalesa dal confronto di questo nuovo editto con le antiche patenti del 6 giugno 1775.

In quell'epoca l'uffizio di consigliere comunale, la dignità di sindaco, l'onorevole incarico di pubblico amministratore venivano dagli uomini e dalla legge considerati come una gravezza, più che come una onorificenza, con cui l'uomo probo intelligente, esperto nei pubblici negozi, amatore del pubblico bene, veniva così distinto dalla estimazione de' suoi concittadini. Quindi l'antica legge dispensava molte categorie di persone dal soggiacere a quest'onere di partecipare all'amministrazione dei pubblici interessi. Così al § 6 del tit. 2 di quelle patenti si dispensavano dall'entrare nel novero dei consiglieri *i vassalli, i feudatarii del luogo, questi per dovuto riguardo alla loro giurisdizione*, poi *gl'impiegati nel regio servizio, i laureati in medicina esercenti la professione, i causidici delle città ecc.* ed al § 9 oltre *ai maggiori d'anni settanta*, e non so perchè *gl'immuni per dodici figliuoli, i riformatori delle regie scuole, i giubilati dal regio servizio, i tutori di pupilli, i notai ecc.* A contrapposto delle esenzioni, per chi non ne aveva titolo, era applicata dal § 8 una pena *arbitraria* all'intendente a coloro che avrebbero declinato l'uffizio.

Più morale lo spirito della nuova legge, interprete del sentimento di dignità cittadina, che ai nostri tempi di tanto crebbe negli animi di tutti, costituite le condizioni d'eleggibilità, non pensò più a concedere in forma di privilegio alcuna esenzione, nè a multar di pena positiva o arbitraria chi men sollecito dei pubblici interessi volesse esimersi dall'assumerne l'incarico. La sola pena inflitta dalla legge è quella che naturalmente dal fatto di rinuncia dell'eletto deriva. Chi non vuole o non può assumere il pubblico ufficio, o non n'è degno o non gli può competere; quindi saggiamente la legge lo spoglia per un quinquennio della sua qualità d'elettore, nel che ravvisiamo una prova di più della prudenza del legislatore.

Così esaminata la legge nel suo complesso, andremo in altri articoli successivamente considerando le particolari disposizioni di essa, onde vedere se le parti corrispondono al tutto, se le attribuzioni concesse ai varii gradi di competenze amministrative sieno in perfetta armonia collo spirito generale di libertà proclamata dal testo della legge nel suo preambolo. Procureremo in una parola d'indicare quale e quanto sia il progresso dalla legge promesso e da essa precisamente confermato, quale il germe fruttifero seminato, quali i frutti che sono sperabili.

P. Di Santa Rosa.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

Ieri il preclarissimo rabbino maggiore signor Lelio Cantoni, ha avuto l'onore di rassegnare a S. M., a nome di tutti gl'israeliti dei regii stati, un indirizzo per impetrare la loro emancipazione. S. M. si degnò di accoglierlo e sentirlo con somma benignità accompagnata da confortevoli parole.

Pinerolo—La notte del 30 al 31 genn., verso le 12, un furiosissimo incendio arse in poco tempo una gran parte della cas di proprietà dei fratelli Arduino (non però il lanifizio). Qua tutti gli abitanti dovettero fuggire in camicia, tanto rapidamen prendevano campo le fiamme. — Due ottuagenarii ed alcuni in fermi furono salvati dalla truppa accorsa. — Una donna pe che sottratta a forza dal pericolo, volle ritornare nella sua c mera per prendervi il denaro che teneva nascosto nel paglier cio, rimase vittima della sua avarizia. — Il cadavere si rinven il giorno seguente sotto le rovine. — Alcuni dei soldati che esposero a salvare gli abitanti rimasero feriti, parte per islan di coraggio, parte dal rovinare dell'edifizio.

Si deve specialmente all'operosità della truppa colà stanzia se il danno non fu maggiore. Se noi potessimo conoscere tutti nomi dei benemeriti che accorsero al pericolo e diminuiron danni dell' incendio colla loro intrepidezza, gli pagherem volentieri il giusto tributo che meritano, dacchè se non vi prova che sia inferiore al valore del nostro esercito, non è tan poco ricompensa che possa tornargli più accetta che la pubbli lode.

— Ci scrivono da Nizza, in data 28 gennaio, che il parro il quale dal pulpito avea annunziato che le riforme non era buone che pei ricchi, che il Sonderbund era vittima del radica lismo, dell'empietà ecc. ecc. abbia verbalmente fatto le s scuse, protestando di non conoscere l'importanza di tali parol che estraneo alla politica egli non s'impiccia di riforme e d *Sonderbund*, terminando col confessare che quanto avea det eragli stato suggerito, e che d'or'innanzi non sarebbe più cad in simili trappole.

CIAMBERI'. — Il 27 gennaio una deputazione cittadina re cossi dal nuovo governatore di quel ducato il cav. Olivieri d Vernier, per manifestargli in un grave e sentito indirizzo i sen della popolazione savoiarda.

« *Noi sappiamo*, dice l'indirizzo, *che S. M. avea nella vos persona eletto un amministratore giusto e sapiente, il quale avrebbe iniziati ai beni del progresso nell'ordine e dell'ordi nella libertà*.

Il governatore accolse l'espressione di questi sensi cittadi con visibile compiacenza.

Confermò egli pure quanto già avea manifestato ai pop savoiardi nel suo proclama del 14 gennaio, chiamandoli uomi *devoti al re, devoti all'ordine ed alla sana pratica delle is tuzioni liberali*.

Riportarono que' cittadini negli animi loro la dolce pers sione, che i sensi loro erano i sensi del governo, e che ora le buone intelligenze così bene incominciate col loro gover tore, sarebbero cresciute col tempo e coi casi.

STATI PONTIFICII.

ROMA (25 *gennaio*). Il consiglio de' ministri ha cominci l'esame del regolamento interno della consulta di stato. Il per si trova prematura la notizia data dal *Felsineo* che Sua Sant abbia conceduta la pubblicità degli atti della medesima consul ciò che forma uno de' principali articoli di detto regolamen

(*La Bilancia.*

— La gioventù bolognese ha presentata al nostro gover domanda di potere armare uno squadrone di cavalleria cittadi Il conte Grabinski, figlio del rinomato generale polacco, bo gnese di nascita e di domicilio, avrebbe avuto l'incarico di pre sentare alle autorità questa domanda, alla quale non dubitia che siano per conseguitare quelle delle più popolose città de stato.

(*Idem.*

— Udiamo con sincera soddisfazione del nostro animo c sia stata conceduta l'artiglieria alla milizia cittadina. (*Idem.*

— (27 *gennaio*).—La pubblica attenzione è rivolta agli af di Napoli; si dice che quel re abbia chiesto al papa la sua m diazione.

Stamane una staffetta è partita da Roma alla volta di Nap forse per recare la risposta di Pio IX. Alcuni qui pretendo che sia giunto in questa capitale fuggiasco da Napoli, co tasche piene di 260 mila ducati, il monaco Cocle di rea fa

(*La Patria*

— Tutta Roma è contristata dalla nuova della grave infer del senatore principe don Tommaso Corsini. Si teme molto d sua vita.

(*Idem.*

FERRARA (27 *gennaio*). — Il cardinale Boffondi fatto seg tario di stato è già al suo posto. Il cardinale Ferretti, cugi dell'ex-segretario di stato, lo ha sostituito nella legazione di li

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

venna. Ciacchi legato a Pesaro. Per Ferrara nominato il cardinale Fieschi; dicesi che non accetterà.

La sera del 22 corrente sei o sette sotto-uffiziali austriaci, i quali dovevano partire la mattina seguente per dare il posto alla nuova guarnigione, si portarono verso le otto pomeridiane al caffè sottoposto al palazzo della Ragione; dopo essersi ubbriacati con liquori e malaga e fumando, cominciarono a schiamazzare e cantare, disturbando ognuno che si trovava in quel caffè; molti crederon bene partirsi, altri restarono; fra questi un giovine di cui fu a mio avviso più grande l'imprudenza che il coraggio, azzardò di farsi loro innanzi e dir loro con proprietà sì, ma in tuono alto, che il caffè non era un'osteria perchè si dovessero permettere lo schiamazzo solo proprio delle taverne; al che risposero immediatamente con spinte e calci mettendolo per tal modo fuori del caffè. — Stando a poca distanza, anzi facente parte dello stesso palazzo della Ragione, il gran corpo di guardia ora occupato dagli svizzeri, il maltrattato giovine si recò a chiamare questa forza, la quale accorse immediatamente e per prima cosa dispose sentinelle alle porte del caffè onde più a nessuno fosse permesso nè di sortire, nè di entrare. — Non era cosa facile che il sergente svizzero in fazione se la fosse intesa con que' barbari ed ubbriachi; in breve scambio di parole si passò presto da coloro agl'insulti, quindi gli svizzeri intimarono l'arresto ai tedeschi; stavasi per metter mano alle armi, quando un capitano austriaco della nuova guarnigione con un pichetto de' suoi soldati giunse e domandò per sè l'ingresso; s'informò alla meglio dello stato della cosa, chiese al caffettiere se era stato pagato d'ogni suo avere, al che, rispose, esserle solo in parte; lo assicurava che il dì seguente sarebbe stato pagato, ed assicurava gl'astanti che i perturbatori della tranquillità dei cittadini sarebbero stati puniti; fatte quindi a costoro levare le armi, li consegnò a' suoi soldati e li fece tradurre al quartiere. Per esser giusti bisogna dire che il contegno di quell'uffiziale è stato nobilissimo. — La notizia di questo disordine volò al teatro che rimase quasi vuoto in un subito, ed un 500 giovani, in meno tempo che nol scrivo, avevano circondato il caffè. (*Per lettera*).

— (25 *gennaio*). — La sera delli 21 corrente succedeva il cambio della guarnigione austriaca, ascendente a 1800 uomini. Una parte della nuova guarnigione, varcato il Po a Francolino, si dirigeva in città per porta S. Giovanni o porta Mare.

Momentaneamente non venne loro accordata l'entrata dagli svizzeri che stavano a guardia di quella porta. — Per l'ultimo concordato fra la Santa Sede e l'Austria, mediante il quale dovette questa potenza ritirare le sue truppe dagl'usurpati posti, dicesi si abbia convenuto di non poter essa entrare o sortire in consimili casi, che per la porta Po o di S. Benedetto, che resta attigua alla fortezza da lei occupata; perciò sarebbe stata riguardata l'entrata degli austriaci da quel punto come una violazione di quel trattato, se non si fosse verificato essere stato puramente un errore del comandante della fortezza che non aveva trasmesso al capitano comandante quella avanguardia le necessarie ed opportune istruzioni. — Era un'ora di notte e dovettero stare da due ore esposti al vento ed alla neve fino a tanto che dai comandi di piazza nostro ed austriaco non furono tolte le difficoltà; per cui verificato l'errore si permise loro di entrare. — Non più sarà presidiata la guarnigione austriaca da un generale, nè più ad essa permesso il pattugliare per la città, nè di battere il tamburo nelle ore della ritirata se non dinanzi alle sue caserme. — Sono queste fresche, freschissime disposizioni giunte alla legazione, per le quali si dovranno anco prendere gli opportuni e necessari concerti coll'austriaco comando di piazza, perchè dal quartiere che occupano nel convento degli ex-frati Benedittini sia levato il gran corpo di guardia che hanno formato dopo quell'umiliante ritiro, a cui sono stati condannati dalla loro imprudente occupazione. Al contrario per le disposizioni accennate, i cittadini potranno quindinnanzi pattugliare per tutta la città, senza restrizione alcuna e soltanto includono parole quelle disposizioni di esortazione ai capi di essere prudenti pattugliando, in specialità trattandosi di avvicinarsi alla cittadella o caserme austriache. Farà meraviglia sapere che prima che giungessero queste nuove disposizioni non potevasi pattugliare se non in determinate strade del centro ed attorno al castello! Questa trista condizione venne accettata come meritava, non si pattugliava affatto. E dopo forti istanze, poichè cominciavano i furti notturni; col *solito stento* il governo alfine ha ceduto permettendo che per tutta la città si possa ora pattugliare. — A nessuna istanza, a nessun impegno i cardinali e loro satelliti hanno mai voluto permettere (e perciò hanno fatto tutti i brogli possibili ed impossibili nella segreteria di stato) che Ferrara possa avere un giornale; e ciò per i dovuti riguardi ai loro buoni amici austriaci!..

Vi dirò ancora alcune parole della nostra guardia civica. — Il nostro colonnello sig. marchese Gio. Battista Costabili è giovine di buon cuore, ma privo di esperienza e coi difetti inerenti all'aristocratica educazione da lui avuta. Circuito da inesperti e da qualche tristo od equivoco soggetto, se non avesse la disgrazia d'essere quasi sempre malato, che nel caso presente è una fortuna, raddoppierebbe il numero de' suoi errori; --- null'ostante nel corpo della guardia civica vi sono uomini illuminati abbastanza i quali direttamente o indirettamente sanno promuovere tutto il bene possibile frammezzo alle tante avversità. — Non più di 200 fra graduati e comuni sono i vestiti. Tutto si mette in opera per aumentarne giorno per giorno il numero. Per zelo di questi ottimi cittadini stati quasi tutti trascurati nelle nomine dei graduati si comincia a fare da ogni compagnia delle adunanze particolari all' oggetto di conoscere quelli che saranno al caso di vestirsi co' propri mezzi, e per prendere delle misure per quelli che ne sono impossibilitati. --- Una contribuzione volontaria settimanale è una delle prime misure a cui si ricorrerà; e quelli che potranno contribuire non mancheranno certo di sostenerla.

La società del casino darà la somma necessaria per vestirne dieci; molti altri hanno già disposte varie somme. --- Una società filodrammatica si è istituita, presieduta dal colonnello suddetto ed assistita da un'apposita commissione Questa società darà un corso di recite nel privato teatro Bonacossi, della nobile famiglia di questo cognome, che per tale oggetto lo concede *gratis*. Col canone de' palchi si ritengono assicurate le spese. I biglietti d'ingresso in numero più o meno maggiore in proporzione di grado saranno ceduti a tutti i graduati della guardia civica a baj. 10 l'uno; cosicchè l'introito sicuro, che per tale mezzo si farà, verrà anch'esso erogato a vestire coloro che fortuna non ha provveduto di mezzi per poter ciò fare; non potranno arrossire di accettar per tal via un soccorso che è dato dal corpo civico a cui appartengono.

Domani 26, nella chiesa di S. Carlo Borromeo, santo protettore della generosa Milano, si celebrerà un gran funerale in suffragio delle anime delle vittime di quella città. La guardia civica assisterà a questa funzione, la quale avrà luogo malgrado la protesta del capitano comandante austriaco. Ma per scendere senza molestia nei regni della morte fu gioco forza gettare un offa al cerbero tedesco; e questa fu la mesta inscrizione che si doveva affiggere alla porta del tempio. (*Per lettera*)

TOSCANA.

S. A. I. e R. il granduca con due sovrani motuproprii 15 e 18 corrente si è degnata restituire l'avvocato-generale Antonio Venturi alla commissione per la compilazione del codice civile, dispensandolo dall'ufficio di assessore del governo di Livorno, e nominare assessore del governo medesimo l'avvocato Antonio Allegretti, attualmente commissario regio alla Rocca S. Casciano.

— S. A. I. e R. il granduca con due sovrani motupropri dei 20 e 25 andante, si è degnata nominare il cavaliere Ottavio Lenzoni incaricato di affari di Toscana in Vienna, al posto di suo ministro residente presso la santa sede, e il commendatore Fedele Quaglia al posto d'incaricato d'affari di Toscana a Vienna. (*L'Alba*)

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

LOMBARDO-VENETO.

S. M. I. R. si è degnata entrare nella via delle liberali riforme: ne diamo due saggi; diconsi promossi dal riformatore generale Radetski.

Riforma 1.— LIBERTA' DELLA STAMPA.

S. M. I. R., coll'alto suo decreto di cancelleria dell'11 di questo mese, n. 352, si è degnata di ordinare le seguenti essenziali disposizioni in proposito della censura dei libri, de'manoscritti e degli altri oggetti della stampa, all' istituzione di una direzione superiore di censura e di un collegio supremo di censura.

1. La direzione superiore di censura, colla quale andrà unita l'incumbenza della revisione dei libri a Vienna, costituisce nelle cose di censura, ed insieme per ogni oggetto, la cui risoluzione oltrepassa la competenza delle podestà censorie provinciali, la prima instanza, senza però uscir dal sistema del presente coordinamento delle attuali podestà di censura e revisione delle provincie.

2. Contro alle risoluzioni prese dalla podestà censoria che costituisce la prima instanza in proposito della licenza dello stampare spetta all'autore il diritto dell'appello al collegio supremo di censura, il quale, sotto la presidenza e la direzione del presidente del dicastero aulico supremo di polizia e censura, è composto di membri di questo aulico dicastero, di membri della cancelleria di casa, corte, e stato; di membri, perfine, dell'aulica cancelleria unita e della suprema magistratura giudiziale.

3. Per comodo del ricorso od anche perchè si possa, con apposita mutazione, rendere il manoscritto approvabile dalla censura, debbonsi far conoscere, quando lo si dimandi, all'autore i motivi per cui negasi la licenza della stampa, ed i passi essenziali per cui il manoscritto è dichiarato inapprovabile.

4. Non compete però l'appello al supremo collegio di censura,

a Quando si tratti solo di scritti che sono destinati per gazzetta, fogli quotidiani e volanti, trattanti di materie non meramente speculative;

b Quando ci sia lagnanza per alcune singole soppressioni e mutazioni di espressione;

c Quando, sovrattutto, non si può far valere niuna considerazione importante per la pubblicazione dello scritto conservato mediante la stampa;

5. Il termine utile pel ricorso, il quale indi in poi dee farsi non più alle auliche podestà politiche, ma al collegio supremo di censura, è di 14 giorni decorrendi dal ritiramento per parte del ricorrente dell'oggetto tenuto a censura, ovvero, nel caso in cui si son domandati i motivi, dal giorno in cui sarà pronunziata la decisione.

6. In tutto il resto le cose rimangono governate dalle disposizioni legislative finora osservate e secondo la direzione suprema di quanto spetta alla stampa trasmessa alla presidenza dell'aulico dicastero di polizia e censura. —

(L'ordine sovrano per queste nuove disposizioni ha la data del 27 dicembre 1847; e la circolare apposita per la provincia, di cui Vienna è capo, è del 14 del corrente).

Riforma 2. — ARMAMENTO NAZIONALE

Il governo di Milano ha dato fuori la seguente notificazione:

« In seguito agli ordini emanati da S. A. I. R. il serenissimo arciduca vicerè con ossequiato dispaccio del 29 corrente gennaio, n. 575, si reca a pubblica notizia che resta vietata fino ad ulteriore diversa determinazione *l'importazione ed il transito* in queste provincie delle armi e munizioni da guerra, cominciando ad aver effetto un tale divieto dal giorno della pubblicazione della presente notificazione.

« Sono comprese nel divieto stesso tanto le armi complete, quanto le canne da fucile, le baionette, le molle, le casse da archibugio, le sciabole, le lame di spada, le picche, e le falci; come pure rispetto alle munizioni, oltre alla polvere da schioppo, il nitro, le palle di ferro o di piombo, le pietre da fuoco e le miccie.

« Tutte le armi e munizioni dianzi specificate, che fossero presentate agli ufficii di confine, verranno senz'altro respinte.

« Milano, il 30 gennaio 1848.

« Il conte di Spaur, governatore — Il conte O'Donell, vicepresidente — Dott. Pagliari, consigliere di governo ».

— La nuova di alcuni arresti e deportazioni seguite in Milano la notte del 22 e 23 gennaio è confermata. Incerti sono i nomi degli arrestati. Alcuni furono spediti in posta a Lubiana; il direttore di quella polizia nulla sapeva del motivo per cui gli fossero spediti; a buon conto abitarono in città, colla parola di non uscirne.

— La disciplina militare è tornata discreta e non vi sono più provocazioni.

VENEZIA (27 *gennaio*). È lutto, oppure è l'impressione fatale del momento che ha colpito Venezia e le sue provincie?

Tommaseo e Manin sono in carcere. Il primo la invocava perchè dovea aspettarsi l'onore del martirio... Il secondo rispose così ai commissari austriaci che si presentavano per arrestarlo.

— Vengo con loro, ei disse, già me l'aspettava.

Il teatro la Fenice restò chiuso due giorni, martedì e mercoledì 17 e 18 corrente.

Tutta la città è taciturna, melanconica, direi quasi, piangente; ma le donne stesse, le donne che hanno tanto peso sul cuore dell'uomo, dicono: coraggio, avanti!

A Treviso, di tutti i buoni che stanno alla testa della pubblica opinione savia e moderata, chi non è legato è fuggito.

Cosa farà il governo? — Cosa vuol fare il gabinetto di Vienna del regno Lombardo-Veneto? E cosa faranno i Veneti-Lombardi? (*Da lettera*).

DUCATO DI PARMA.

PARMA. Corre voce che il giorno 8 sia stato stipulato un trattato coll'Austria per cui quest'ultima si è garantito il diritto di mandar qui le sue truppe ogni qualvolta lo creda utile. Un trattato identico sembra concluso col duca di Modena. (*Popolo*).

PRINCIPATO DI MONACO.

Il principato di Monaco non vuol esser dimenticato; anche esso aspetta le sue riforme. Intanto leggiamo nell'*Eco delle Alpi marittime* un proclama del cav. Claudio Gonnet, luogotenente delle armi di S. M., che ci rivela alcuni disordini accaduti in questa città. Invita perciò gli abitanti a tornare alla quiete, all'ordine. I tumulti, le grida, gli assembramenti sono proibiti, userà energici mezzi a cessarli.

Il *principe di Monaco ha promesso le riforme di Carlo Alberto; le darà.* Intanto le truppe di S. M. sono incaricate della polizia della città. Il capitano *Goria* terrà le veci di comandante di piazza.

ESTERO

FRANCIA.

Il tribunale di Corbeil sentenziò ieri nella causa del sig. Petit, che fece tanto parlar di sè nella camera dei deputati, su la moglie di lui. Entrambi domandavano la separazione. La corte rigettò la domanda del sig. Petit, fondata sopra l'accusa d'adulterio contro sua moglie; ma ammise quella della signora Petit, fondata sugli eccessi e mali trattamenti del suo marito, e lo condannò a pagare a sua moglie cinquecento franchi al mese per la manutenzione di lei, e trecento per quella de' suoi tre figli, e inoltre una somma di tremila franchi per le prime spese del loro separato stabilimento.

AUSTRIA.

La marina mercantile austriaca, secondo il giornale del Lloyd, si è accresciuta di 22 navi di lungo corso di 10,906 tonnellate. Verso la fine del 1847 essa ammontava a 577 navi da vela di lungo corso, e 164,936 tonnellate. L'Austria possiede inoltre 24 piroscafi appartenenti alla società del Lloyd, della forza di 3190 cavalli, e di 9782 tonnellate. Sette sono in costruzione e riparazione.

DANIMARCA.

Il re Cristiano VIII era nato ai 18 settembre 1786 e salito al trono ai 3 dicembre 1839, succedendo al suo cugino Federico VI. Dal suo primo matrimonio contratto colla principessa Carlotta Federica di Mecklemburg Schwerin ebbe un figlio, Federico Carlo Cristiano, che ora gli è succeduto. A mezzanotte il nuovo re segnò nel consiglio dei ministri il proclama con cui annunzia il suo avvenimento al trono. Ai 21, alle 9 del mattino, si spalancarono le porte del gran terrazzo del palazzo di Christiansburg, e apparvero su esso i principi della famiglia reale, i ministri di stato, e i gran dignitarii del regno. Il ministro di giustizia, sig. Stemann, gridò tre volte ad alta voce: « Il re Cristiano VIII è morto; viva lungamente re Federico VII! » Il grido fu ripetuto ciascuna volta dagli Araldi. Dalle 9 alle 12 le porte di Copenaghen furono chiuse secondo il vecchio uso. Le chiavi della città e della cittadella furono portate a palazzo. Le truppe della guarnigione e la guardia nazionale, raunate al tocco, giurarono fedeltà al nuovo re, innanzi al principe Ferdinando, generale in capo dell'armata, e al principe Guglielmo, governatore generale di Copenaghen. Gli studenti erano ansiosi di dare una dimostrazione prima dell'arrivo del nuovo re. Molti fra essi cantarono l'aria nazionale della Norvegia, e dopo il giuramento s'udirono dei gridi: « Viva la costituzione! Viva Federico VII! » Partito il re, alcune persone cantarono la prima strofa della *Marseillaise*. Correva voce che alla sera dei 21 si volessero far tentativi per ottenere uno stato rappresentativo, e parlavasi di una deputazione destinata ad esternar questo voto al sovrano; ma per l'intervento della polizia cessarono gli assembramenti. Tutti i ministri furono confermati nelle loro cariche.

Ecco il proclama con cui si annunzia l'avvenimento al trono di Federico VII.

« Copenaghen, 20 gennaio.

« Noi Federico VII, per grazia di Dio, ecc., facciamo sapere:

« Dopo che l'Onnipossente chiamò a sè il diletto re della patria, il nostro amatissimo padre, il re Cristiano VIII, noi siamo saliti sul trono dei nostri padri. Commossi profondamente ed afflitti per la sventura che ci colpì come figli, noi sentiamo, col nostro popolo fedele, il dolore che inspira la perdita che ha testè fatta la nostra cara patria, e noi cerchiamo forza nella ferma confidenza che abbiamo nel soccorso della bontà divina, e nella coscienza della nostra volontà sincera e ferma di assicurare la prosperità del nostro diletto popolo.

« Nostro primo e più importante scopo sarà di seguire l'augusto esempio del nostro caro padre, di unire come lui la clemenza alla giustizia nel nostro governo, di amar come lui quali figli tutti gli abitanti della nostra contrada, e non solamente di continuare tutti i miglioramenti da lui iniziati nell'amministrazione, ma di terminar pure l'assestamento disegnato dei rapporti pubblici dello stato, il cui termine non fu differito che per la malattia e morte del nostro caro padre, che tende a guarentire i diritti reciproci dei cittadini, ad assicurare la concordia nella nostra cara patria, e che raffermerà così la forza e la gloria dello stato.

« Inoltre, vogliamo che tutti gli affari pubblici seguano il loro corso non interrotto, conforme alle regole prescritte, e che tutti gl'impiegati nominati o confermati nelle loro cariche dal re defunto continuino ad adempiere ai loro uffizii sino a nuovo ordine, sotto il giuramento di fedeltà prestato avanti ad essi.

« Dal nostro palazzo di Christiansburg, a' 20 gennaio 1848 ».

PRUSSIA.

La importante questione della competenza e poteri del comitato è sospesa. Dopo le proteste e dichiarazioni che il partito dell'opposizione ha fatto a tale riguardo nella prima seduta, non se n'è più fatto parola nelle seguenti: nè probabilmente sarà rimessa in campo, finchè si tratti di qualche nuovo argomento oltre al progetto di codice penale. La discussione intorno a questo è già andata sino al § 8 della parte generale, che tratta della pena di morte. Il comitato con 63 contro 34 voti si è dichiarato pel mantenimento della pena di morte: con tutti i voti contro soli 2 (di Vestfaltia) si è pronunziato contro l'aggravamento della pena medesima ne'casi designati, taglio della mano ed esposizione della testa del decapitato. Oltre di ciò il comitato ha pure disapprovato la pubblicità delle esecuzioni, e solo confermato quei provvedimenti, i quali siano acconci a tutelare la sicurezza del condannato e gl'interessi della società.

Dopo la pena di morte il comitato passò a discutere i paragrafi consecutivi, i quali trattano della pena del carcere.

RUSSIA.

Troviamo ne'fogli tedeschi i seguenti cenni sul nuovo codice penale per la teoria promulgato testè dall'imperatore della Russia. Questo nuovo codice manca assai dal lato dell'ordinamento generale ed esterno, manca dal lato de' particolari massime quanto ad esattezza nelle definizioni de' singoli delitti; si diffonde soverchiamente ne'casi speciali, e lascia troppo largo spazio all'arbitrio de' giudici. Quanto alla pena di morte (solo comminata contro i delitti di lesa maestà e d'alto tradimento) tocca al giudice a determinarne il modo, del quale il codice non parla punto. Sonvi tre altre pene capitali: lavori forzati, deportazione in Siberia, e al Caucaso. A queste quattro pene si aggiugne per le classi non privilegiate, il knout, il marchio e la perdita di tutti i dritti civili e personali, cioè morte civile. V'ha di buono in questa nuova legge ch'essa non priva gli eredi naturali di chi è morto civilmente delle sue sostanze a pro del fisco.

AFRICA INGLESE.

Capo di Buona-Speranza, — Il *Graham's Town Journal* del 20 novembre scorso ha recato dal capo di Buona Speranza in Inghilterra la triste notizia della strage di cinque uffiziali inglesi ivi commessa dai Cafri. Partiti dal loro campo di Komga per visitarne i dintorni rinomati per la loro bellezza, e non più veduti ritornare, gravi sospetti ed ansietà tosto nacquero ne' loro compagni, i quali si posero con buona scorta alla loro ricerca sotto la guida del luogotenente Littlehales, che fatte cinque miglia assieme a loro era poscia per sua gran ventura ritornato addietro. Nè questo drappello ebbe a far lungo cammino che tosto scoprì i cadaveri de' loro amici barbaramente scorticati e mutilati. Due Cafri giacevano estinti a poca distanza. Desioso di vendicare tanta inumanità, il colonello Somerset con numerosa truppa andava in cerca de' Cafri, e non ostante la loro resistenza li metteva prontamente in fuga.

VARIETA'

Ci gode sempre l'animo quando possiamo riportare le parole di lode che la stampa europea tributa al senno ed al cuore di Pio: ma andiamo ancora più lieti e superbi di riferire questi omaggi che onorano Italia tutta, quando essi ne sono inviati da quel severo e meditativo popolo inglese, che ha stampato orme così vaste sul cammino della civiltà! Ecco le parole di protestanti liberali (è il *Chronicle, foglio ministeriale,* che parla): servano esse di risposta a qualche cattolica gazzetta austriaca.

Che tutti gli Italiani non abbiano che lodi, amore, venerazione a tributare al sommo Pio è cosa tanto naturale, da non farci maraviglia alcuna: è cosa tanto necessaria da rendere il contrario assurdo anzichè maraviglioso, e non ci voleva al certo niente meno che la portentosa sfrontatezza della Gazzetta d'Augusta per venirci affermare che gl'Italiani cominciavano ad avere in uggia quel Pio, che quand'anche nulla aggiungesse a ciò che già fece, avrebbe già fatto abbastanza per la più brillante immortalità, avrebbe già fatto abbastanza da essere irrevocabilmente annoverato dall'Italia e dal cattolicismo, come uno de' più grandi benefattori e ristauratori.

Italiani e cattolici, il nostro giudizio, le nostre lodi siano sospette: sospette di essere menomamente esagerate da quell'immenso amore, da quell'immensa venerazione che portiamo a Pio. Riuscir dannosi adunque tanto più accetti i giudizii, le lodi straniere: perchè dettate da fredda ragione cui non fa gabbo la veemenza dell'affetto ci provano la verità delle nostre, ci mostrano l'assenso, l'applauso del mondo intiero al trionfo della causa italiana capitanata da Pio.

Ecco alcuni cenni del Chronicle, eccellente periodico inglese, sulle opere di Pio.

In un tempo in cui il bene dell'Italia è minacciato dentro e fuori da tale una varietà di ostili influenze, è consolante l'osservare la sagacia e la fermezza con cui Pio IX procede nella nobile sua impresa di rigenerare lo stato romano. Lo stabilimento della guardia nazionale fu il primo passo che segnalò decisamente tal direzione, la misura che accrebbe smisuratamente la confidenza de' sudditi nel loro sovrano, e fece sperare riforme maggiori. Nè frustrata lungo tempo rimase la speranza. La formale ricostruzione della costituzione fu inaugurata dalla fondazione della consulta, dall'ordinamento della municipalità della metropoli, provvedimenti questi i quali ricevettero il loro compimento nel *motuproprio* del 29 dicembre, che dava nuovo effetto al consiglio de' ministri.

Il carattere principale di questo decreto è quello stesso che contraddistingue le riforme tutte iniziate da Pio XI, vale a dire abolizione del monopolio clericale, assegnamento di ragionevoli confini all'influenza ed autorità del clero, che in verità Roma dev'essere più considerevole che qualsiasi altro paese. Secondo la nuova legge non v'ha che il ministro degli esteri che debba essere cardinale, gli altri tutti ponno essere laici. Il lettore noterà come non sia stato eretto un ministero apposta pel culto. Le funzioni che apparterrebbero a questo sono cumulate in quelle troppo numerose forse del segretario di stato. È probabile che nell'avvenire si ravvisi la convenienza sia per gl'interessi secolari dello stato romano, sia per l'efficace esercizio della giurisdizione spirituale del papa di separare le funzioni ecclesiastiche dalle secolari, che riunite ora si trovano nel primo ministro, ed affidarle a due distinte persone. Gl'interessi spirituali dei papato e la sovrintendenza ch'essa esercita su tanta parte dell'uman genere sono bastanti al certo da occupare a esse sole il tempo tutto e tutti i pensieri del più capace ed infatigabile dei ministri. Egli è pur facile a concepire che non è sì facile e frequente il trovare uniti in una sola persona le capacità più acconcie al governo secolare, e quelle particolari qualità che sono indispensabili a ben condurre una spirituale amministrazione.

Parci adunque probabile che coll'andar del tempo vengano separati e fatti indipendenti tra di loro gli uffizii di primo ministro secolare e spirituale. A nostro avviso, quanto più s'introduce il principio della risponsabilità nel meccanismo della nuova costituzione, tanto più diventerà evidente, sensibile la necessità di codesto passo. Ma checchè opinar si voglia su questo punto, questo compimento della fabbrica della romana costituzione è una grand'opera: è un immortale onore del grande e illuminato sovrano che ha largito sì prezioso dono al suo popolo: è un nobile esempio agl'altri sovrani d'Italia, i quali desideriamo ben di cuore abbian tutti, senza eccezione, buon senso e coraggio bastante da trarne profitto. A Roma i pregiudizii a vincere, gli ostacoli a sormontare erano dieci volte più difficili, più formidabili che in qualsiasi altro stato secolare. Pio IX aveva a lottare contro una legione d'inimici di una tale pervicacia e perversità, a cui non sono punto esposti i suoi reali colleghi nell'opera dell'italiana rigenerazione. Egli ha una ragguardevol parte del suo clero contro di sè, e tutta la gloria in Roma, che traeva unicamente la sua sussistenza dalla corruzione del governo e de' magistrati, è naturalmente esacerbata contro le riforme che hanno sradicato tali abusi.

TORINO (31 *gennaio*). Sabbato a sera il professore cav. Giulio, ristabilito appena dalla malattia che troppo a lungo ce lo fece desiderare, inaugurò il terzo anno del suo corso serale di meccanica applicata alle arti. La sua parola eloquentissima, non tanto per la chiarezza mirabile delle idee e delle immagini, la squisita proprietà dei termini e la allettatrice festività delle digressioni, quanto pei generosi sentimenti che ne traspirano, e ch' egli sa infondere nei cuori degli ascoltanti, mentre ne arricchisce le menti colle più utili cognizioni; la sua parola fu accolta con sempre giovine entusiasmo dai numerosissimi suoi uditori, o, come egli ben disse, dai suoi amici. L'ampio anfiteatro destinato ai chimici esperimenti, benchè il carnevale in quella sera tutte dispiegasse in altri ritrovi le sue lusinghe, era affollato di persone d'ogni ceto e di ogni età, ansiose di ricrearsi a quel nobilissimo dei trattenimenti, l'acquisto di utili verità. Il benemerito ministro della istruzione pubblica ed il chiarissimo professore furono accolti con unanimi applausi, ai quali succedeva il più perfetto silenzio; segno di rispetto e di riguardo ben anche richiesto dall'esile voce del degno professore.

Ma a frequenti intervalli nuovi applausi erompevano tronchi tosto o da un breve cenno del modestissimo professore, o dalla brama di udirlo ancora, mentre egli le più severe dottrine della matematica applicava e mesceva alle delizie delle italiane speranze già da lui profetizzate negli scorsi anni meno felici; mentre egli dimostrava, quanto lo studio delle meccaniche arti necessario pur sia a renderci indipendenti dallo straniero, non in una illiberale lotta di tutte le industrie contraria ai principii del libero commercio, ma pel superiore, invincibile sviluppo di quelle, che meglio adatte sono alle nostre condizioni fisiche, geografiche, nazionali.

La brevità dello spazio che la natura più specialmente politica di questo giornale mi concede, non permette che io esprima qui partitamente i nobili sentimenti, che in quelle brevi ore passarono dal cuore del professore nei cuori degli ascoltanti; e non me ne dolgo, chè troppo meschinamente lo farei. Lascierò dunque a quelli fra i lettori del *Risorgimento*, che di fama o di persona conoscono il cav. Giulio, l'immaginare quali comenti e deduzioni scientifiche insieme e caldamente patrie egli abbia saputo ricavare dall'assioma, con cui egli cominciò la sua prelezione di meccanica, e con cui io finisco questo articolo: *La forza domina la materia; ma l'idea domina la forza.*

A. L. S.

TEATRO REGIO.

Non si può dire l'*Ester* sia piaciuta, non si può tampoco asserire che abbia fatto fiasco, gli applausi si alternarono ai fischi: e gli uni e gli altri non uscirono dei limiti di quella *savia moderazione* che è tanto raccomandata in politica. La musica del Pacini ha molto di buono, molto di cattivo e moltissimo di mediocre. Il buono sta principalmente nell'essersi cominciata ad emancipare dalla pendenza al frastuono, e nell'aver accordato un po' di tregua a quella guerra ostinata che i maestri moderni muovono contro i moderni timpani. Piacque l'aria del tenore *De' Quiriti al giogo indegno*, piacque il coro finale dell'atto primo, ma le molte preghiere e gl'infiniti sospiri della figlia del vecchio martire (la Garcia) furon trovati poco originali, poco vivaci e di uno stile ammanierato e senza tempra. L'opera fece come un lumicino a cui venga meno il nutrimento: a tratti languiva e poi si ripigliava, spandendo un subito bagliore, e così si trascinò fino alla fine, in cui uno sprazzo veramente luminoso, bello ed originale, la salvò da un compiuto naufragio.

La Garcia fece quanto poteva, trillò quanto trillar possa una gola affaticata, e il buon volere fu accetto e ricompensato da qualche applauso, ma nulla valse; gli sbadigli presero campo e finirono per trionfare.

Il Pacini fu chiamato poche volte agli onori del proscenio e all'ultima e fredda chiamata, molto gli giovò starsi a fianco della graziosa solitaria d'Engaddi.

Derivis cantò con animo, Sinico si ravvivò come il metaforico lumicino.... ma il vecchio martire, gli e lo perdoni il cielo, mise a parte il pubblico della sofferta tortura.

Le scene non si potevano lodare e non si lodarono. Il Vacca interpretò forse troppo alla lettera quella bella immagine biblica che fa sgorgare dai monti di Palestina latte e miele: le sue roccie erano proprio buttirose.

In quanto al ballo, godiamo davvero che la Medusa più non ritorni dal suo lungo viaggio in oriente, e stiamo aspettando con desiderio di veder la Niobe o la vendetta di Latona...... ma preghiamo questa dea e l'impresario di voler risparmiare le quadrella al rispettabile pubblico.

W.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NOVE DEL MATTINO

Non è giunto il corriere di Francia.

VIENNA. — A'25 gennaio alle ore 4 pomeridiane seguì il solenne mortoro della duchessa di Parma. Il cadavere fu portato alla chiesa de'Cappuccini nel Mercato Nuovo, ove sono pure sepolti il padre ed il figlio della duchessa.

ULTIME NOTIZIE DI NAPOLI

Genova, 1 febbraio.

Poche righe scritte dal caffè per ragguagliarti d'alte notizie. Giunse or ora il vapore e le lettere di Napoli. — Da quella città si trovò scritto il giorno 26 « Oggi giorno di aspettativa, domani di sangue ». — Infatti trentamila calabresi erano alle porte...... Il re inalberò bandiera rossa e comandò fuoco. Disertarono tutte le truppe. Il re vedendosi perduto, proclamò la costituzione del 1812, ed uscì colla sola sua famiglia in via Toledo, cinto di sciarpa tricolore. I Napoletani gli han dato 6 giorni di tempo per formar la consulta. La massima ebbrezza di gioia regna in quella città.

Oggi fra noi è giorno di festa. — Celebriamo le gioie di Napoli. Le dimostrazioni nostre sotto le finestre del console sono continue — anzi è una sola perenne dimostrazione.—Fra un'ora canteremo nel tempio dell'Annunziata il *Te Deum*. — Questa sera grande illuminazione di tutta la città. —

Napoli ch'era l'infima, si pone ora alla testa del movimento italiano. Son chiamato. — Addio. — Siamo fra i clamori. — Evviva Palermo —Evviva la costituzione. (*Da lettera*).

Alle QUATTRO POMERIDIANE
verrà distribuito un SUPPLEMENTO al N° d'oggi.

PAMPHLET
SUR L'INDÉPENDANCE DE L'ITALIE
PAR DE CORMENIN
cent. 60
TURIN, GIANNINI ET FIORE.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 3 Febbraio 1848. Nº 31.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Giovedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *allo Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 3 febbraio 1848.

Le riforme concedute in Napoli, addì 19 gennaio 1848 hanno terminato il primo periodo del risorgimento italiano. La costituzione conceduta in Napoli addì 29 ne ha instaurato il secondo periodo.

Com'è, che le medesime concessioni le quali tranquillavan poc'anzi i popoli di Roma, di Toscana, di Liguria e Piemonte, non tranquillarono ora, nemmeno per dieci giorni, quelli di Napoli? — È naturale; crescono, andando innanzi non contentati, i desiderii de'popoli; e le concessioni ritardate per paura di mostrar paura, si fanno poi colla evidente vergogna di questa. — Ma lasciamo il passato. Se Napoli e Sicilia riunite, come speriamo, sotto un re, sotto una legge, gridino viva Ferdinando legislatore; non saremo noi a diminuir d'una voce quel grido. Lasciamo il passato, il 1° periodo finito: volgiamo ardito e franco lo sguardo al 2° incipiente. Quest'è l'importante ed urgente, oramai.

Sarebbe vano a negarsi da chicchessia. Piaccia, o dispiaccia e si lamenti e si disapprovi e si abborra, questo principiar del 2° periodo, ma egli è un fatto oramai; ed è uno di que' principii, che si sa, come essi hanno a finire irrevocabilmente. E chiamisi poi imitazione, unione o comunione di opinioni e d'azioni, il 1° periodo progredì, e si compiè dall'uno all'altro de'principati indipendenti d'Italia. Nè può progredire o compiersi altrimenti il periodo 2° — È chiaro e certo ad ogni uomo di mente assennata e cuor sincero. Il modo solo, e il tempo che ne dipende, rimangono incerti.

Andiamo avanti, e diritto alla gran questione che ne segue: quale sarà il modo migliore? — La risposta non ci par dubbia: il modo che fece andar bene, straordinariamente, unicamente bene il 1° periodo fu quello dell'unione tra principi e popoli; non perfetta, non senza eccezioni, se si voglia, ma con così poche, che non contano, che quasi non appaiono nemmen ora, che appariranno anche meno nella storia. — Ora, il modo che fece andar bene il periodo 1°, è necessariamente quello, che ha più probabilità di far andar bene il 2°. Di ciò non può esser dubbio.

Ma come mantenere o accrescere tale unione? Qui è la difficoltà, diranno i difficoltosi. — Ma noi rispondiamo: ognuno pensi a sè, al dover suo nella situazione sua; noi crediamo adempiere a quello della situazione nostra di scrittori periodici cioè d'interpreti e moderatori insieme dell'opinione pubblica, d'intermediari tra governanti e governati, esprimendo, compendiando tutta l'opera nostra, futura come passata, in queste poche parole: SPINGERE I GOVERNANTI, MODERARE I GOVERNATI. Tra naturalmente lenti e naturalmente pressati, è il solo modo di andar uniti.

Di che è poi conseguenza, che noi preghiamo i governanti tutti, e tanto più i più alti e più vicini ai principi riformatori, di volere (essi intermediari molto più ascoltati che noi) informar que'principi pienamente, sempre, giorno per giorno, dell'opinione, dei desiderii pubblici quali che sieno, quali che essi li giudichino, anche non giusti, anche non necessari, anche non opportuni, anche importuni. I tre principi riformatori, Pio IX, Leopoldo e il nostro Carlo Alberto condussero in tal modo il primo periodo del nostro risorgimento, che a condur bene il 2°, noi crediamo sinceramente intimamente essi non abbiano bisogno d'altro che d'esser bene informati. Ed a ciò, per valer quel che vaglia, promettiamo ingaggiamo tutta l'opera nostra, attenta, grave, disinteressata.

E conseguenza seconda è, che con pari gravità e disinteresse, anzi con quell'ardire civile che è forse maggiore oramai quando si rivolge ai governati, noi supplichiamo questi di tenersi forti contro tutti gl'incitamenti, contra tutte le passioni naturali nel progredire di tutte, anche l'ottime rivoluzioni; di sforzarsi tutti a mantenere nel 2° periodo quella giustizia, quella sapienza, e quelle virtù politiche, che furono insomma mantenute nel periodo 1°; a far sì che rimangano puri, santi, veramente liberali, veramente cristiani tutti i periodi della rivoluzione italiana; a far sì che sieno delusi i nostri nemici, i quali sperano in nostre disunioni e nostri errori; delusi i nostri falsi amici di molte sorta, delusi i nostri calunniatori di tutte le sorta.

A chi poi ci domandasse non ciò soltanto, che desideriamo, ma che speriamo? noi risponderemmo arditamente, TUTTO. Tutto dalla già provata magnanimità dei tre principi riformatori; tutto dalla già provata longanimità dei tre popoli riformati. E tutto, tutto specialmente da quelle e dall'altre serie virili virtù di Carlo Alberto e de'popoli Liguri-Piemontesi.

Cesare Balbo.

La Direzione.

DELLA CENSURA SULLA STAMPA
IN PIEMONTE
CONSIDERATA NELLE SUE RELAZIONI COLLA GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA.

Per quanto già dissero i giornali sulle questioni circa la censura sollevate da alcuni vescovi del Piemonte, e che ebbero uno scioglimento così inaspettato per parte di monsig. Charvaz, potevamo credere non esservi più nulla ad aggiungere nello scopo di apportarvi maggior luce; andavamo grandemente errati. L'ultima lettera del sig. canonico Barone inserita nel *Méssaggiere* del 26 scorso mese, n. 8, ci avverte che dura la discussione tuttavia, ed anzi vi viene espressamente richiamata sui due distinti punti che formarono l'oggetto dei richiami di tanti membri dell'episcopato piemontese contro la nuova legge sulla stampa. Per la soppressione della revisione vescovile si gridava tosto allo scandalo, quasi contenesse la violazione di un diritto, e peggio ancora si diceva del *visto* dei revisori il quale è senza eccezione richiesto per gli scritti che dai vescovi vengono fatti di pubblica ragione colla stampa; a questo proposito v'ha nel clero chi conchiude, e specialmente il difensore officioso di monsig. Charvaz — libertà noi vogliamo, e libertà per tutti. — O *felix culpa*, diremo noi alla nostra volta, se questa loro domanda venisse accolta; ma se la concessione non venisse fatta per ora, mentre non cesseremo dal dimostrarne la necessità nell'interesse medesimo del governo, rassegniamoci intanto tutti al voler della legge, e si rassegnino pure i vescovi a starsene dall'un canto privi di una facoltà che loro non ha mai appartenuto, a sottoporre dall'altro come per lo passato i loro scritti al *vista* dell'autorità delegata dal principe, perchè potrebbero tantomeno a fronte delle operate riforme invocare un privilegio che ebbero mai. Da ciò forse nacque un bene, e fu che il malumore di alcuni per la tolta revisione estrinsecasse una passione di libertà *per tutti*, della quale il pubblico non aveva finora avuto occasione di accorgersi, avendo anzi ragione di credere il contrario per il modo con cui era da molti sacri oratori e da prelati perseguitato per lo avanti il progresso ed anatemizzata qualunque tendenza verso la libertà: abbiamo detto che ai vescovi non appartenne mai la facoltà della revisione, e quando l'ebbero, non altrimenti la esercitarono, che come una facoltà loro commessa dal principe, nè dureremo fatica a provarlo.

Prima d'ogni cosa noi non crediamo che la chiesa abbia mai preteso al diritto di vegliare sulla stampa in casa altrui in un modo più rigoroso che nol solesse fare in casa sua: Or bene la censura *preventiva* si potrebbe dir quasi sconosciuta all'autorità ecclesiastica, dacchè vediamo che il concilio di Trento (nella sessione IV, decreto *de canonicis scripturis*) vietava unicamente che si stampassero senza licenza dell'ordinario le sacre scritture con note, od altrimenti, e per chi si riferisca ai tempi del concilio è facile conoscerne il motivo; nel resto il concilio si accontentava della repressione che esercitava coll'indice (il quale certo non riguardava i libri inediti, sessione 18 *de librorum delectu*), e si riferisce anzi il concilio nel citato decreto al decreto dell'ultimo concilio lateranense, che ai contravventori minacciava l'anatema, oltre una multa pecuniaria.

Invece, quanto alla censura preventiva, la sola autorità civile ne fu sempre in possesso; così se verso la metà del secolo XVII fu data la revisione al gran cancelliere ed ai superiori ecclesiastici, ciò avvenne in forza di un decreto della reggente Cristina di Francia del 1648, e se nell'anno successivo fu concessa agli inquisitori, ciò avvenne per ordine di Carlo Emanuele II, tendente unicamente ad impedire la ristampa e la circolazione dei libri proibiti, in conformità degli ordini emanati da'suoi predecessori nel secolo precedente, e confermati poi dalla reggente

Non ha guari, io scriveva che se il re di Napoli avesse fatte le maggiori concessioni da lui credute opportune, e rimosse da sè le persone che aver dovevano la responsabilità del passato, dirigendo al pubblico una parola franca e paterna; la pace sarebbe rientrata nel regno e la confidenza risorta ne' cuori. Dopo tre giorni l'avvenimento coronò le speranze.

Era questo necessario al bene universale d'Italia, e però non poteva fallire: poichè l'onnipotente Iddio, dopo tanti secoli di umiliazione, si è ricordato di questa sua figliuola prediletta, e vuole assolutamente che risorga gloriosa e che diventi immortale.

La mia credenza, la mia persuasione pertanto parve a molti una compassionevole illusione; ma io la sentiva nell'intimo del mio cuore, e, non avvezzo a dissimulare, non volli tacere. Io la sostenni audace sotto il bombardamento del giornalismo, come i miei compatrioti sostennero i loro diritti sotto l'armata violenza di coloro, che per loro fini malvagi, volevano compromettere la pace de' cittadini ed il trono del re.

Ecco la genuina narrazione de' fatti che ho veduto alterati su qualche giornale. Vorrebbesi togliere all'ultimo avvenimento, ch'è certo il più grande di questa nostra prodigiosa risurrezione, il merito grandissimo della lealtà di chi fece la concessione, della libertà dello accordo costituzionale, e della fiducia del pubblico nelle intenzioni del re. Ma queste sono condizioni indispensabili a poter sostenere al cospetto dell'Europa il patto di libertà che Ferdinando II proclamava, e poterlo sostenere così verso i governi rappresentativi, come verso gli assoluti.

Fin dal giorno 26 gennaio, il governo napoletano, per volontà del sovrano, aveva fatto dispensare armi e munizioni a tutta la guardia nazionale, cioè a dodicimila cittadini, ed aveva ammesso (notate questa importante particolarità di fatto) le persone di qualche qualità a prendere armi e munizioni per servire di guardie nazionali ausiliarie. Il re si affidava al popolo.

Il dì seguente la pacifica ma calda, entusiasta popolazione napoletana usci tumultuosa per le strade, levando i cappelli su bastoni, agitando i fazzoletti, e gridando « VIVA IL RE » (grido taciuto da alcuni giornali) « VIVA LA COSTITUZIONE ».

Il movimento però fu così generale, che non si scorgendo bene qual carattere avesse, l'autorità militare fece uscire tutte le truppe, occupare tutti i posti, tirare dal cannone il segnale d'esser la pâtria in pericolo, ed inalberare su' forti il vessillo dello spavento (1).

Il popolo rientrò in casa. La truppa stanziò sulle piazze durante l'intera giornata. Non fu sparsa una goccia di sangue, non fu fatta resistenza o violenza di sorta veruna.

Al cadere del giorno, e d'un giorno cupo, agitato, incomprensibile, le truppe ritiravansi, la gente usciva di nuovo, ma tranquilla per le strade, e la gazzetta officiale sortiva anch'essa ad annunziare il cangiamento totale del ministero, anzi dell'intero consiglio de' ministri.

In quel momento una nave da guerra usciva dal porto, e conduceva in esilio quel miserando Del Carretto che, bruscamente scacciato, non trovò terra italiana che volesse riceverlo. Innanzi di partire dimandava un'udienza, ed il re gli rispondeva che ai traditori della patria e del trono non è conceduto il parlare ai sovrani. I generali Filangieri e Torchiarola portavano all'umiliato ministro la fatale sentenza: questi insisteva per qualche giorno di tempo; ma gli venne annunziato che già il *Nettuno* fumava.

La gioia cominciò ad apparire sul volto de' Napoletani; più non dubitarono della loro salute. Il nemico era disfatto: ed il re ed il popolo potevano intendersi fra loro. Attendevasi con ansietà la dimane. Ma passò una notte, e Del Carretto era lungi, e Cocle era partito, ed il ministero del terrore e del sangue era crollato, e sulle sue rovine se ne vedeva sorto un altro, atto ad inspirare la pubblica confidenza, e dirò pure la pubblica simpatia— Torella e Cianciulli, cari alla parte liberale, Scovazzo e Bonanni, uomini fermi, dotti, integerrimi e liberali ancor essi; tutti più o meno ricchi ed indipendenti. Il sole del 28 gennaio spuntò su l'orizzonte di Napoli, e trovò la città tranquilla; giunse al tramonto e la lasciò tranquilla: i cuori soltanto erano agitati da mille speranze. Il mattino del 29 annunziava un'era novella di pace, di libertà e di gloria. Il re promulgava la COSTITUZIONE del regno.

Affermi ora un giornale qualunque che il sovrano, nel momento in cui era abbandonato da tutte quante le truppe unite al popolo, si fe' strappare la costituzione; ed io gli dirò che è nello errore, perchè il re tre giorni prima aveva fatto distribuire a' cittadini munizioni ed armi, mostrando di volere in loro solamente confidare; perchè nel 28 non vi furono violenze, nè dimostrazioni di popolo, e il 27 la truppa rimase ferma al suo posto; perchè, accorgendosi di essere tradito, respinse il traditore; perchè infine privavasi volontariamente d'un legno da guerra di cui sentiva non aver più bisogno, e pensando a salvare la vita del bandito, metteva la sua sotto l'usbergo della propria lealtà.

Asserisca pure che fu gridato contro il governo ed il re, e solo *viva* alla costituzione; ed io gli risponderò che asserisce il falso. Il buon senso de' Napoletani non fe' loro dimenticare il grido di VIVA al re: questo grido era necessario per salvare la patria.

Dica infine, con tuono semi-comico, che spera il governo napoletano abbia quel criterio di cui mancò finora (1); ed io gli farò riflettere che da ora in poi il governo napoletano sarà quello della maggioranza; e sospettare che manchi di criterio è un sospettare che ne manchiamo tutti quanti noi Napoletani: il qual complimento è per lo meno un'inconsideratezza.

Ma si opporrà forse: « La guerra civile, il popolo armato al « di là, minaccioso al di qua, i quarantamila Calabresi mar- « cianti su Napoli non valsero a nulla. » Le provincie ultimamente non erano già tutte, come dicevasi, insorte: ed i quarantamila Calabresi non esistevano che su' giornali. In quanto alle minacce così arditamente fatte in Napoli, alle armi tanto coraggiosamente maneggiate in Sicilia, valsero certamente a squarciare la benda che celava il vero all'occhio del re; valsero a mostrargli come fosse pur vero che trattavasi dell'onesto desiderio di tutto un popolo, e non delle pretensioni colpevoli di una setta: valsero come motivi determinanti; ma non esclusero la libertà, la lealtà del volere. Direi quasi che giovarono a renderla possibile, e farla scendere all'atto. Poichè libero non era il Re di Napoli, mentre che altri lo ingannava; libero non era sino a che gli rimaneva allato la funesta circe del confessore, e l'insanguinato fantasma d'un ministero che lo atterriva. Dal giorno che il re fu libero, la nazione fu salva.

No, giornalisti d'Italia, fratelli miei, non v'ingannate. Qualche nemico straniero potrà mettere in dubbio la lealtà e la libertà della concessione del re di Napoli, per infirmarne la inviolabilità, per non riconoscerne la legale esistenza. Ma voi, per amore di quel Dio che tutela l'Italia, astenetevi dal suggerirgli ed appoggiarne le malvage pretensioni; astenetevi dal fomentare quel nero sospetto, che al 1820 fu il reo pretesto di più rea violenza. Cominciate pur voi dal piegare il capo dinanzi alla verità, dal rispettare quella confidenza che i Napoletani avranno nel supremo reggitore dello stato, ch'essi difenderanno, come si difende la patria, con le parole e con le armi. Unitevi anche voi alla sua difesa; perchè difenderete in esso quel principio che i suoi popoli energicamente invocarono, e che egli, lealmente disingannato, sanciva il primo nell'Italia risorgente.

Gridisi adunque:

VIVA FERDINANDO II, VIVA NAPOLI coraggiosa e magnanima.

Ed io griderò con gli altri: *Viva la Sicilia* quando sarò certo che avrà deposte le armi, e che il demone della sua parziale indipendenza non agiterà più gli spiriti de' suoi generosi abitanti. Questo grido noi faremo udire bentosto: lo spero; anzi direi, ne son certo; se non temessi e tremassi dell'influenza spiegata dagli Inglesi.

Ruggiero settimo era il 27 sopra un vascello britanno, e dimandava l'indipendenza sicula e minacciava; che sarebbesi altrimenti proclamato un re straniero.

Per onore dell'Inghilterra non vorrei pur mettere in dubbio che il suo governo si asterrà dal gettare fra noi il pomo della discordia, dallo assiepare di spinose difficoltà la costituzione napoletana. Ma se mai il tentasse; Siciliani non vi fate illudere. Non potrebbe avere disinteressata simpatia per voi la inflessibile padrona dell'Irlanda. Napoletani, ricordatevi del Nelson: evocate dalla tomba l'ombra gloriosa del Caracciolo, pensate che la giustizia non é meno potente contro l'oppressione esterna che contro l'interna, e se pure il più debole sarà sempre condannato a fremere e piegare dinanzi al più forte, Napoletani, chiamiamogli sul capo la maledizione del Cielo.

SCIALOJA.

(1) Il vessillo *rosso*.

(1) V. il supplemento dell'*Opinione*.

* * *

Nella *Gazzetta universale d'Augusta* del 26 gennaio scorso vi ha un articolo sulle condizioni di Lombardia, ove si afferma che le istituzioni, di cui è dotata quella contrada non sono punto inferiori a quelle delle contrade vicine. L'imparziale amministrazione della giustizia, la giusta limitazione dell'arbitrio legislativo, il ben esser economico, la protezione e la sicurezza delle persone e delle proprietà, l'assenza di ogni estranea influenza personale, benefizi tutti, che furono accolti dai principi riformatori con tanto entusiasmo, erano, per avviso della *Gazzetta universale*, già stati conferiti alla Lombardia, eppure nel fragore degli applausi nessuno lo rammentò.

Noi non terremo dietro alla *Gazzetta* nell'esposizione della sua tesi, ma noteremo soltanto alcune rimarchevoli proposizioni sue:

1. L'amministrazione presente della Lombardia per la sicurezza ed il libero godimento de' dritti, è in tale credito di eccellenza presso le altre provincie imperiali, che tutte aspirano ad esservi presto pareggiate.

2. L'eguaglianza civile, senza privilegio di foro, vi è antica.

3. Vi esiste una compiuta organizzazione giudiziaria, ed il monarca non gode di verun privilegio a fronte de' privati.

4. Il contenzioso amministrativo è regolato in modo, che non ammette alcun sacrifizio de' privati interessi.

5. I comuni sono bene ordinati e vi hanno rappresentanze per ogni provincia, ed una congregazione centrale per la Lombardia, l'altra per la Venezia.

6. La polizia è assolutamente separata dal giudiziario e dal militare, nè le compete alcuna attribuzione punitiva, le contravvenzioni sono deferite alle prefetture, i delitti ai tribunali criminali.

Ad onta de' tanti benefizi, confessa la *Gazzetta* che vi sono difetti molti ed importanti, che sono motivo di legittimo malcontento, che avrebbero potuto vincer la stessa flemma tedesca, e che tornano incomparabilmente più gravi alla vivacità italiana, ma soggiunge che se il partito rivoluzionario in Italia fosse composto di uomini illuminati ed energici avrebbero trovato nell'esistenza e nella sincerità delle instituzioni l'armi per la riforma e la distruzione degli abusi. Propone l'esempio del Bergamasco avvocato Nazzari come mezzo molto più opportuno che l'inconcepibile e deplorabile guerra ai zigari ed al lotto.

Conchiude che non bisogna cercar più oltre nelle condizioni della Lombardia il fondamento dell'opposizione lombarda, che un accesso febbrile ha assalito la penisola che vuol esser ciò che non è mai stato e non sarà mai: un unico regno italiano. Continua spiegando che l'imperatore d'Austria non cederà senza resistenza i possedimenti italiani, che da secoli tiene di fatto e per dritto d'innumerevoli trattati, che la Lombardia non ha bisogno nè delle riforme, nè delle garanzie che reclamano le altre provincie ereditarie; che gli Italiani odiano gli Austriaci ed i Tedeschi in generale, che la Germania ha sempre esercitato una giusta influenza in Italia e dee esercitare per propria sicurezza, e termina sfidando la rivoluzione a metter la mano sulla corona di ferro. Per lo meglio la consiglia ad avvertire che la spesa per l'aumento di truppe, non potendo ricader sulle provincie tranquille, verrà accollata al bilancio italiano, e sarà ripartita sui possidenti, i quali sono soli in colpa, mentre il popolo lavoratore sta per un governo, che lo favorisce a preferenza de' ricchi ed i soldati stessi italiani sono avversi alla rivoluzione come lo dimostrarono in Galizia.

A noi pare che in questa esposizione che abbiamo cercato di abbreviare senza alterarla, ci siano di molti errori, che è mestieri di segnare, perchè i tedeschi leali e di buona fede non vadano ingannati. Egli è facile il veder, che se vi sono in Lombardia leggi, che promettono i benefizi, che abbiamo annoverati, conviene che le medesime siano inosservate e falsate nella loro esecuzione, poichè giamami, nè prima, nè adesso vi ebbe colà alcuna sicurezza personale contro una polizia ombrosa ed eccessivamente arbitraria.

Noi diremo poi essere molto singolare che si approvino le domande di guaranzie e di riforme nelle provincie ereditarie, e si riprovino nel regno lombardo-veneto nell'atto medesimo, in

---

Maria Giovanna Battista nel 1677. I quali ordinamenti non erano già una conseguenza di facoltà riconosciuta nell'autorità ecclesiastica, ma bensì di proibizioni unicamente dirette contro gli stampatori e librai.

In questo sistema sempre si mantenne fermo il governo dei nostri sovrani ogni volta che dava leggi a tale riguardo; quindi la proibizione portata dal § 11, lib. 4, tit. 34, cap. 16 delle RR. CC. del 1729, *di stampare, a chi non avrà antecedentemente riportata la licenza dei revisori da noi deputati*, confermata nel § 11 del lib. IV, tit. 34, cap. 16 delle costituzioni del 1770, ed infine rammentata nel R. editto 10 giugno 1814, quindi ancora la particolare incumbenza affidata ai priori delle facoltà di rivedere i libri col § 5, tit. 1, cap. 1 delle regie costituzioni del 1770 per l'università di Torino.

Nell'anno 1717, con un regio biglietto, indirizzato al guardasigilli, il re gli diceva che dopo il riordinamento delle sedi vescovili in Piemonte, la revisione, oltre quella spettante ai delegati della regia cancelleria, sarebbe affidata agli ecclesiastici che verrebbero delegati dai vescovi; e qui si può dire che ebbero principio quei *segretismi*, dei quali si lagna il canonico Barone, in quale sua lagnanza noi amiamo di confessare ingenuamente essere grande la sua generosità, poichè non ci risulta che mai avessero luogo d'allora in poi segreti in detrimento dell'autorità dei vescovi. Checchè ne sia di ciò, così stettero le cose sino al 1831, epoca in cui si provvedeva, con patenti di settembre di quell'anno, allo stabilimento in questa capitale della testè cessata commissione di censura; in queste patenti (non promulgate) non è fatta menzione alcuna della revisione dei vescovi, la quale perciò avrebbe dovuto cessare fin d'allora, poichè cessata era la delegazione fatta in loro capo nel 1817; si continuò tuttavia nella pratica introdotta con evidente abuso; e qui ancora il segreto non fu di alcun pregiudizio ai vescovi che ben si guardarono di porgere lagnanze a tale riguardo.

Se poi ci facciamo a considerare le lagnanze dell'episcopato per l'obbligo di presentare al *visto* dei revisori gli scritti che intendono di mandare alle stampe, quand'anche non si tratti che di catechismi, liturgia e simili, certo non le troveremo meglio fondate.

Dice il signor canonico Barone che sino al 1720 non comparisce da nessun documento che vi sia stata revisione per gli scritti episcopali. Qui il signor canonico prende sbaglio, perchè, come abbiamo veduto già nel secolo precedente, erasi data la revisione alla grande cancelleria, ed il divieto fatto agli stampatori era generale e senza eccezione alcuna. Dice che quando si volle assoggettare i vescovi alla revisione, la Santa Sede fece le sue rimostranze, in seguito alle quali fu mandato il marchese d'Ormea, si trattò, e ne seguì il concordato con Benedetto XIII, cui succedette l'istruzione di Benedetto XIV. Noi crediamo che a quell'epoca avesse il marchese d'Ormea ben altro da fare nella sua missione a Roma che di occuparsi a rispondere solo ai richiami contro la revisione degli scritti dei vescovi, perchè sappiamo che ben molte, e forse più importanti furono le controversie alle quali pose fine il concordato sovra accennato, senzachè perciò siasi mutata in un modo qualunque la legge sulla revisione. E qui trova il sig. canonico che la condotta del governo non fosse in ciò franca e leale, e che cercasse scusarsi con una *restrizione mentale veramente gesuitica, dicendo piano fra sè che i vescovi non erano soggetti, sì il sono gli stampatori degli scritti dei vescovi*. Che il governo volesse che nulla si stampasse senza la revisione de' suoi delegati, era evidente, ed il governo lo disse sempre a ben alta voce nella generale proibizione, volere compresi tutti gli scritti da qualunque parte venissero, e se imponeva la proibizione agli stampatori per gli scritti dei laici, nulla impediva che la stessa proibizione si estendesse ancora ai sacerdoti ed ai vescovi. Che il governo lo dicesse ad alta voce, lo si prova colle risposte date ai capi di opposi-

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

cui si confessa che vi sono abusi gravi ed incomportabili. Che razza di logica è questa? Dicono ai lombardi di seguire le vie legali, d'imitar il Nazari, intanto che il Tommaséo ed il Manin sono in carcere per averlo fatto. L'osservazione, a cui teniamo, si è che non sussiste nutrirsi dagli italiani alcun odio, nè contro i tedeschi, nè contro gli austriaci. Leopoldo II non è solamente tedesco, ma austriaco, e l'amore de' toscani lo circonda, e con esso la stima e la reverenza di tutta Italia.— Che ci mancherebbe ad un altro austriaco per farsi amar dai modenesi, che ci mancherebbe ad un Borbone per farsi amare in Parma od in Napoli? Null'altro che d'imitar Leopoldo II. La nazione tedesca, i suoi nobili, i suoi dotti, i suoi commercianti, ogni maniera di persone civili sono tenuti in giusto ed alto pregio, e ne attestiamo quanti percorrono l'Italia, questa terra ospitale e generosa, che onora la virtù senza cercare d'onde venga. No: gli italiani non odiano nè tedeschi, né austriaci. Essi odiano il mal-governo, odiano l'oppressione d'una polizia cruda, fallace e violenta, odiano le arti, con cui i pacificatori della Galizia promuono i pretesti di rovinar la gioventù, e spargere coll'opera di soldatesca trama il sangue innocente, di empiere le carceri di buoni cittadini, di trasportarli in silenzio in luoghi lontani ed ignoti, di atterrire colle perquisizioni improvvise ed arbitrarie: odiano l'arbitrio e la burbanza, con cui si mette ogni cosa a dispetto delle leggi: odiano il favore accordato ai ribaldi e malfattori, che tolgono ogni sicurezza ai pacifici abitanti nelle vie stesse di Milano: odiano la lentezza de' provvedimenti, il misterioso procedere de' tribunali, i loro metodi inquisitorii, i rigori contro la stampa, il divieto barbaro delle difese criminali: odiano la mano che rapisce il frutto de' loro sudori per disperderlo nelle gozzoviglie dell'oligarchia austriaca, e che strappa i figli dal loro seno per affrangerne l'animo ed il corpo sotto una durissima disciplina, ed in cielo aspro, in terra rimota ed infeconda, per farli servire all'oppressione di altri popoli: odiano la brutalità di straniera soldatesca, che non è intesa e non gli intende, che li guarda col piglio del padrone, e li calpesta colla ferocia degli albanesi: odiano coloro che ascrivono a delitto per cattolici la venerazione verso un grande pontefice: odiano un sistema economico inventato per trarre, contro le leggi insuperabili della natura, il commercio dell'Italia a pro della Germania, il quale rovinando l'uno e l'altro paese, e con essi le finanze austriache, non frutta che a pochi banchieri di Vienna ed a pochi altri individui: odiano il manomettere impudentemente il debito pubblico: odiano la demoralizzazione introdotta dal contrabbando, ed i vizi fomentati per degradare e snervare la popolazione: odiano l'infame tentativo di aizzar i non abbienti contro gli abbienti, tentativo che rivela la stessa *Gazzetta universale* minacciando nuovi aggravii e nuovi balzelli ai possidenti: odiano chi li sprezza e li calunnia per calpestarli: odiano chi li imprigiona e li maltratta e li uccide, perchè si lagnano e chiedono al governo la giustizia, che è scritta indarno nelle sue leggi e l'adempimento delle sue promesse.

No, non odiano nè austriaci, nè tedeschi, odiano il male incomportabile che loro si fa, e che avrebbe scossa già da un pezzo una nazione qualunque men buona e men dolce.

Il dire che la penisola sia presa da un accesso febbrile per riunirsi in un regno unico, è un'impostura inventata per dar lo scambio alla questione, per ingannare i tedeschi, che simpatizzano per gl'italiani indegnamente oppressi. Nessun italiano di senno, nè pur i più caldi adoratori dell'indipendenza italiana, hanno sognato di un regno unico. I plausi, l'amore, la stima che riscuotono i tre principi, che hanno iniziato le riforme italiane, e messa la base dell'indipendenza italiana, escludono e condannano all'assurdità l'idea di un regno unico. Nessuno, per esempio, pensa o può pensare a disautorar il papa, come nessuno pensa a crescere il dominio temporale. Ciò basta per convincersi che la fola di un regno unico è uno spettro artificiosamente prodotto in mezzo dai pacificatori della Galizia per compiere in in Italia il loro disegno.

Noi non ammettiamo che i possedimenti italiani siano necessari per la sicurezza della Germania, anzi teniamo per fermo che l'Italia forte, libera, indipendente sarebbe una guarentigia di pace e di prosperità per tutta l'Europa; ma non crediamo che alcuno voglia per ora metter la mano sulla corona ferrea, che posa sul capo di Ferdinando austrico.

Crediamo invece che dipende da lui il renderla leggiera e facile a portare, se si decide a secondar i voti de' lombardo-veneti, che gli vennero espressi in via legale, crediamo allora che quel regno riformato, entrando nella lega italiana, ne diverrà uno de' potenti appoggi, armonizzerà senza lasciar di esser in dominio dell'Austria, cogli stati vicini, ed anzi diverrà per lei possedimento sicuro come lo era il regno d'Italia per Napoleone.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

Noi abbiamo sempre desiderato negl'interessi del governo, negl'interessi nostri, che venisse stabilito un giornale semi-officiale.

L'abbiamo desiderato, non solo perchè lo stabilirsi di un simil foglio è un primo e fermo passo dato nella gran via della pubblicità, ma perchè di questa stessa pubblicità esso è una guarentigia, una prova, un omaggio reso dal potere, che ce la dee mantenere intatta ed accrescere.

A conoscere le ragioni di molti provvedimenti governativi, a conoscere le difficoltà e'mezzi, lo scopo vero che si propongono, era necessario che qualcuno attingesse dalla sua fonte naturale. Ma perchè una tale conoscenza sia efficace, perchè il governo tragga del nuovo giornale tutti que' frutti che dee a buon dritto ripromettersene, si richiede eziandio che venga salva in tutto la sua dignità, la dignità dell'organo suo. È necessario che l'indipendenza di quest'organo possa mantenere alcuno de'suoi diritti. Un giornale che desse sempre ragione al governo, sarebbe a parer nostro disutile al governo; affinchè l'opera sua sia quanto si può efficace, dee sapere e potere all'uopo illuminarlo e farlo avvertito a tempo dei suoi errori. Così la fede della sua difesa non sarà nel pubblico infirmata, così l'appoggio legittimo ch'ei darà agli atti del governo sarà valido, perchè non iscompagnato da quell'idea capitale dell'indipendenza, che solo fa bella ed accettabile la verità anche per coloro che più avrebbero voglia di contraddirla.

Un tal giornale desiderato, come dissi, da noi e da ogni vero amatore del governo e della pubblicità, saldo sostegno di esso, ora noi possiamo annunziarlo al pubblico. Esso piglierà il titolo di Corriere Subalpino: compilatore principale sarà l'avvocato Luigi Vigna, autore di parecchie opere legali, e del riputato dizionario amministrativo. Auguriamo che presto possa entrare in arringo: v'entra certamente aspettato da tutti.

Il giornale sarà quotidiano, la sua pubblicazione comincia al primo di marzo.

Torino 3 febbraio 1848.

Ieri sera la popolazione torinese, altamente commossa all'annunzio dei mutati destini napoletani e siciliani, volle manifestare la sua gioia con quella dignità di cui già tante volte ha dato non dubbie prove. Illuminavasi pertanto tutta la città, e il popolo festante, col chiarore delle faci, sembrava volesse rappresentarsi con qualche immagine più viva la terra dei risorti fratelli, terra rischiarata dai lampi di due vulcani, e fatta lieta dallo splendore di un sole più ardente.

Le vie erano percorse da numerosi drappelli di cittadini i quali vollero congratularsi col popolo delle Due Sicilie per l'ottenuta costituzione. Recavansi quei drappelli sotto le finestre del rappresentante di quella nazione e manifestavano la loro gioja con ripetuti evviva ai Siciliani, a Napoli, alla costituzione, dando un ultimo sfogo all'ardente desiderio di unione e di fratellanza coll'intuonare vari inni italiani ed in ispecie le calde e concitate parole di Mameli, a cui mirabilmente corrisponde la musica del Novaro. Il principe di Palazzolo D. Fulco Ruffo di Calabria, ministro delle Due Sicilie presso la nostra corte, si faceva al balcone e con eloquenti segni di gradimento accoglieva la fattagli dimostrazione, e i generosi sensi che a nome dei suoi concittadini gli esponeva l'avvocato Vineis. Il ministro scese nella corte, e alle persone che lo circondavano tenne il seguente discorso:

« Sono commosso e riconoscente per la simpatia mostrata dai Piemontesi pel sovrano e per la popolazione delle Due Sicilie che rappresento.

Io mi farò un pregio di riferire al mio governo i vostri sentimenti, e sono sicuro che egli li apprezzerà altamente ».

Queste sono le sue parole ufficiali, alle quali altre e commendevolissime ne aggiunse poi l'avvocato Brofferio dal balcone del palazzo.

STATI PONTIFICII.

FERRARA (27 *gennaio*). Gli imperiali dopo la riconsegna dei posti, già con tanta prepotenza occupati, alle truppe del papa, colla legge delle baionette e del cannone prescrivevano i luoghi che solo potevasi guardare dai militi cittadini.

Nel piazzale del quartiere di S. Benedetto ergevano due militari baracche, sopra le quali di notte vedevansi splendere due grossi fanali; le sentinelle in detto piazzale erano raddoppiate.

Fu reclamato per tale prepotenza, ed il reverendo parroco di S. Benedetto protestava perchè fosse lasciato libero il piazzale, che è quello della chiesa; il cardinale arcivescovo in pari modo protestava, ed a queste proteste veniva risposto col preparare, ed assicurare la solidità delle nuove bisogne pel tempo invernale.

Dopo questo procedere tanto contrario alle stipulate convenzioni, ecco oggi che l'Austria ha dovuto indietreggiare di un altro passo, facendo come quell'uomo che, mal fermo nei domestici affari, in prima minaccia, quindi broglia a mendicar ragioni, poi s'abbandona alle proposte dei creditori.

Oggi dunque è concesso alle pattuglie cittadine il guardare per intero la città in qualunque punto anche di notte; sgombreranno gli austriaci il piazzale di san Benedetto ritirandosi semplicemente nel loro quartiere.

È partito da Ferrara il tenente maresciallo austriaco Ausberg, dovendo solo rimanervi un colonnello; già le truppe tirolesi, ed ungaresi n'andarono nel giorno 23, e 24 corrente mese, e furono supplantati da due battaglioni di croati, che arrivarono negli stessi giorni, vacillanti e mal fermi, a modo che già per molti a quest'ora è assicurata la pace della tomba. Il contegno dei nuovi *arrivati* è ligio, e quasi servile.

Intanto lo spirito nazionale in Ferrara si fa ogni giorno più grande e palese; le notizie del regno di Napoli arrivate ieri sera furono causa di festa; molta gioventù si univa per render grazia all'Iddio che protegge l'Italia, all'Iddio che vivifica lo spirito nazionale, all'Iddio che mandava su questa terra l'Angelo Redentore per sottrarla dallo stato della più grande oppressione.

In questi sentimenti di religione e di patria fu stabilito di pregar pace per quelle anime che nell'ultime *stragi* di Milano raccolsero la corona del martirio.

Infatti, nella mattina del 26 la chiesa di san Carlo veniva parata a lutto: quattro ceri erano posti alle estremità di un catafalco eretto nel mezzo della chiesa, sopra cui vedevansi varie corone di palma, emblema del martirio ottenuto per la più bella delle cause.

Il servizio militare era reso dai militi della civica in piena uniforme, portanti al braccio sinistro il velo della gramaglia; ogni cittadino vestiva a lutto, e tutte le principali signore assistevano in egual forma alla messa di requie che solennemente venne cantata.

Gli ufficiali di tutte le armi (eccettuate le austriache) assistettero pure a tale funzione, e lo stato maggiore della civica si distingueva in alt'uniforme col velo al braccio ed all'elsa. Fu un giorno di misto sentire, che rendeva pietosamente allegra la fisionomia di tutti.

Pio il grande fu quegli che iniziò il movimento italiano! molti secoli di dolore ne rendono i popoli ardenti; ora sta per compiersi l'opera immortale! (*Da lettera*).

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

LOMBARDO-VENETO.

VENEZIA. — Ai tristissimi casi del Tommaséo, del Manin, dei Morosini già conosciuti aggiungiamo questo che ci viene descritto dall'Italiano.

« Esistevano fin da tempi remoti due fazioni rivali in Venezia nella classe popolana, e queste spesso porgevano tristi esempi e il Governo non pensava neppur per sogno a ripararvi — queste due fazioni venivano nominate *Castellani e Nicolotti* — gli uni portavano il berretto nero, gli altri rosso per ben distinguersi. — I sentimenti generosi che animano la gioventù italiana mossero L. Correr, figlio del Podestà, a procurare la pacifica unione di questi due partiti e radunatili in un pranzo ottenne lo scopo desiderato, poichè oggi ne'cuori puri non v'è sacrificio che si domandi, non v'è virtù che si voglia praticata che non tosto allignì:

---

zione della Santa Sede, trovando appunto nella storia delle vertenze, citata dal signor canonico, che da una parte si scrisse nel num. 2 del capo 15 delle opposizioni, che « i vescovi non possono far stampare alcun editto se prima non venga revisto dal senato » e nella risposta collocatavi a lato troviamo dichiarato « che non si è mai preteso di rivedere ed approvare gli editti che danno alle stampe i vescovi; gli stampatori però non ponno dare alle stampe alcuna cosa che non sia veduta dal preposto del gran cancelliere, per regola necessaria al buon governo, praticata in tutti li paesi (1) ». E se si vuole saperne il motivo, si legga quanto sta scritto nel secondo volume di quella storia, pag. 183, nelle risposte alle relazioni mandate contro il governo alla Santa Sede, e di cui alcune frasi non istarebbero male, quand'anche fossero scritte ai giorni nostri, in conferma del noto proverbio: *nihil ub sole novi*. Ivi — su questo « punto abbiamo parlato chiaro nel concordato. Gli stampatori sono sudditi, ed hanno per condizione annessa al loro uffizio l'obbligazione di non rendere pubblica, colla loro opera, cosa alcuna che non sia prima veduta dalle persone a ciò preposte; così si è sempre stilato (altro che il 1720!); così si osserva in tutti i dominii, e così esige il buon governo, altrimenti potrebbe facilmente succedere che colla stampa si divulgassero cose che non convengono, o per ragion di stato, la quale non è nota a tutti, o per altri riflessi; nè si ricerca chi sia l'autore dei fogli che pubblicare si vogliono. La legge è rivolta allo stampatore, e da questa niuno lo esimisce, sicchè possa impunemente violarla: e poi chi dice che da una curia ecclesiastica non possa uscire qualche stampa che non debba permettersi per le conseguenze le quali sariano per risultarne? La sperienza delle cose e dei tempi passati non basterebbe a rendere giustificata una tale circospezione? E ciò senza parlare nemmeno dell'esempio degli altri paesi, che stabilisce e prova esser questo un diritto ed un uso di tutte le genti ».

Qui non v'è *legge trappola*, nè *gesuitismo*, perchè quando si imponeva agli stampatori la proibizione di stampare senza il *vista* o senza il nome dell'autore, sotto pena della vita in caso di contravvenzione, probabilmente non si sarebbe impiccato che lo stampatore, e se i gesuiti avessero sempre parlato così chiaro e così rotondo, il gesuitismo non sarebbe diventato sinonimo di simulazione e di frode.

Del resto, sembra che il papa riconoscesse giuste e fondate queste osservazioni, poichè il concordato con Benedetto XIII non ne fa più parola, ed appunto Benedetto XIV diceva nella sua istruzione essere lecito ai vescovi di dare editti *senza licenza*, perchè il revisore non dà licenza ai vescovi di stampare nei loro editti ciò che vi deve essere, ma attesta che non v'è nulla di ciò che non vi deve essere; il che basta per salvare ai vescovi quella facoltà che per dritto divino loro spetta d'insegnare nelle cose di religione.

Già si è abbastanza risposto al bel paragone che si volle fare tra gli scritti di un vescovo e la circolare di un direttore delle dogane. Aggiungeremo tuttavia esservi ancora questa differenza, che l'impiegato scrivendo eseguisce le leggi dello stato; non così i vescovi insegnando, e che l'impiegato gode lo stipendio che può essergli tolto, non così i vescovi che sono inamovibili.

Conchiudiamo, ritornando là d'onde siamo partiti, che il regno della libertà è esclusivo dei privilegi, e che se non sarebbe possibile una legge repressiva in materia di stampa, senzachè fossero anche i vescovi soggetti ai tribunali del regno per i delitti in tale materia, così non vi sarebbe ora motivo per esimerli dal diritto comune sotto il regime della revisione preventiva. Affrettiamoci tutti indistintamente a porci sotto la protezione dell'eguaglianza in faccia alla legge, e la libertà non può essere lontana.

G. F. Galvagno.

(1) Le opposizioni e le risposte furono estratte perchè servissero di base alla istruzione data poi dal sommo pontefice Benedetto XIV.

diffatti la pace fu fatta, e in segno di pace si scambiarono i berretti e si abbracciarono fratelli. — Chi il crederebbe? per questo fatto, per questa azione Correr ebbe il compenso del carcere! — Molti altri arresti sono stati fatti. Donne e fanciulli nondimeno portano in petto il ritratto di Pio IX e vestono con drappi tricolori. « Uomini d'ogni età sono uniti in un solo pensiero ».

TREVISO. Dallo stesso giornale abbiamo notizie di Treviso, triste riscontro di quelle di Venezia, ma buon augurio dello spirito italiano che va via allargandosi in ogni parte della società.

« Un Predicatore fu chiamato alla polizia perchè dicesse qual predica avrebbe fatto; egli oppose i diritti ecclesiastici, e finalmente concluse col dire « che avrebbe predicato le parole che Dio gl' inspirava ». La cattedrale di Treviso era gremita di popolo, e l'egregio oratore (di cui taciamo il nome per non comprometterlo) fece le lodi di *Pio* e con angeliche ed inspirate parole dipinse le virtù del gran padre della cristianità. La sera il popolo si affollò sotto le sue finestre e con evviva a *lui* e a *Pio*, con torcie accese si mostrò il pubblico religioso entusiasmo.

« Nuovamente fu chiamato alla polizia e si voleva esigere che deponesse la predica ed egli resistè con magnanima virtù. — Per queste persecuzioni il popolo si sdegnava, e gli agenti del governo fremevano; quando il deputato centrale, dottor *Agostini* avverso alle giuste domande delle popolazioni ebbe a provare gli effetti della pubblica riprovazione, gli furono rotti i vetri delle finestre, e da immenso popolo riunito gridato: *traditore della patria*.— L'ufficialità austriaca si rodeva di questi fatti quando *Liendenero*? ufficiale di cavalleria, tenendo un cane di Terra Nuova, dichiarò che non sarebbe stato contento se non gli avesse data *a mangiare la testa d'un Italiano*. Lo seppero i cittadini ed a tal feroce minaccia s'irritarono, per cui *Liendenero* fu costretto a fuggire da Treviso per ripararsi..... a Brescia. Il popolo acceso d'ira per queste ed altre simili provocazioni non si ristette e volle vendetta, per cui frequenti combattimenti seguirono fra il popolo e i tedeschi e da ambe le parti restarono molti feriti, e pochi morti.— Il popolo si ammutinò alle porte del caffè Pacchio la sera del 19, la truppa accorse, e l'ufficiale che la comandava ordinò fuoco sul popolo.— Alcuni cittadini allora si frapposero per impedire un macello; l'ufficiale rispose che il popolo era armato, questi cittadini si presero cura di farsi consegnare le armi e infatti furono depositate nelle mani dell'ottimo *podestà dottor Olivi* —Qual ricompensa ebbero questi generosi cittadini?..... la persecuzione, la carcere, per cui parte d'essi dovettero mettersi in salvo per tentare di sfuggire alla sorte che gli era preparata, cioè di essere trascinati coi Lombardi in catene a Commora e a Segedin, senza neppure aver verificato i loro nomi.— Son questi fatti ».

Il supplemento al bullettino delle riforme di Lucca, dei 30 decorso, ci trasmette i seguenti particolari sugli ultimi fatti delle Due Sicilie. Vorremmo poter cancellare negli annali del tempo le rimembranze dolorose che ci ridestano i nomi e gli avvenimenti che incagliarono il cammino delle riforme napoletane, ed abbandonarci pienamente ed esclusivamente alla gioia che queste destarono negli animi nostri. Ma se le vicende narrate dalla revista son vere, ci corre obbligo di accoglierle come una pagina della storia italiana, e spargendo sovr'essa una lacrima, raccomandare i tristi casi alla meditazione dei principi e dei popoli. La storia del passato è il più efficace insegnamento agli avvenire.

LUCCA (30 *gennaio*). Abbiamo le notizie napoletane portate questa mattina a Livorno col battello a vapore il *Capri*.

Il 27 era il giorno segnalato in cui Napoli dovea insorgere: ad un colpo del cannone tutto il popolo uscì dalle case gridando *Viva la Costituzione, abbasso il mal Governo*. La truppa che fu spedita contro il popolo gettava l'arme e correva tutta ad abbracciare i cittadini, lasciando così il governo senza nissuna forza: intanto i cittadini ricchi correvano in mezzo ai Lazzaroni gettando loro del denaro, degli anelli ed ogni oggetto di prezzo che aveano per le mani: ed in un momento, poveri, ricchi, uomini d'ogni condizione erano tutti pronunciati contro il governo il quale, abbandonato da tutti, pensò di cedere e concedette *la Costituzione del* 1812.

Ma il popolo allora chiedeva a gran grida la *Morte* di *Del Carretto e dei Ministri* ecc. i quali furono fortunati di potersi imbarcare sul *Nettuno*, che era ieri in vista di Livorno. Del Carretto quando fuggì era quasi affatto nudo. Mons. Cocle, il Gesuita confessore del re, è pure fuggito (ma non sul *Nettuno*) portando seco una grossissima somma in oro.

Si accerta che marciavano su Napoli 40mila Calabresi.

Alla partenza del Capri, Napoli era immersa nella gioia della vittoria e si facevano delle grandi feste popolari.

Ecco le notizie di Livorno. Appena pubblicata la notificazione del Ridolfi (v. Bullettino di ieri) in cui si comandava di somministrare il combustibile al *Nettuno* contro la volontà popolare, fu subito stracciata su tutti i canti ed il carbone non fu consegnato, di modo che il *Nettuno* dovette partire a vela: andò verso levante, ma non se ne sa la destinazione.

Il popolo di Livorno protestò di non voler esser col governo che quando si trattasse di difender l'ordine minacciato, ma non per dare dei sussidii ai nemici d'Italia.

Fu però fatto un arresto di un individuo che stracciava la notificazione, ma il popolo nel modo il più energico protestava contro quest'atto del governo ed intimava che alle ore 8 fosse posto in libertà, come fu di fatto. Di più si assicura che il comando della guardia civica emetterà una protesta contro un foglio, che raccontando i fatti di ieri, diceva che il governo e la guardia civica erano unanimi nel volere che fosse somministrato il bisognevole al sunnominato vapore.

(*Dal bullettino delle riforme num.* 76. 77).

VARIETA'

Orta (28 *genn.*). Un mio amico, degno di fede, mi raccontava stamane questo fatto, a cui era presente. A Sesto Calende, borgata considerevole, e capo-distretto presso al Ticino in Lombardia, due giovani giocavano al bigliardo, e nella sala stavano diverse persone di civil condizione, quando un tale venne tra di essi con un sigaro in bocca acceso e con aria petulante. Uno dei giovani che giocavano, lo pregò di garbo di voler sospendere la fumata, asserendo che egli ne pativa, e il sopraggiunto gli compiacque subito subito, e stato alquanto a vedere il giuoco, se ne andò. Di lì a poco capita nella sala il commissario distrettuale (saprai che i commissarii distrettuali son pur commissarii di polizia) accompagnato da un *nobile*, e postosi a sedere sbadatamente in modo insultevole ai vicini, ordinò gli fossero recati sigari. Fu tosto obbedito, e gli si recò una cassettina, che ne conteneva parecchi ch'egli prese con gravità, e facendone la scelta; poi deposti i restanti sul bigliardo, n'accese uno, e si diede a far fumo disperato. Gli astanti si guardarono in volto, e capirono a che mirasse l'uomo; i giovani, che giocavano concordemente lo pregarono di levar di là la cassetta e di deporre il sigaro, asseverando come prima, che ne soffrivano. Il commissario li guardò a guisa d'uomo che commiseri un altro, o meglio li squadrò da capo a piedi con piglio sprezzevole, si sentì di aver in mano la forza, e tirò innanzi. Indegnato di questo, uno dei giuocatori osò dirgli: — Signore, a che giuoco si giuoca? — E l'altro con mirabile laconismo rispose — Al sigaro. — A queste parole i giovani non potendo più contenersi, deposero con dispetto le stecche, battendone prima con molta forza il calcio a terra ed uscirono, e dietro ad essi tutti gli spettatori. — Il commissario e l'altro compagno (un nobile) restarono gaudiosi certamente del loro incruento trionfo! Il fatto che non si può mettere in dubbio per la verità di chi me lo narra, rivela pienamente a che miri la polizia austriaca con queste mene. Essa piglia un contegno provocatore per conoscere i *suoi* e i non *suoi*, per dividere, a dirla evangelicamente, i capri dagli agnelli ecc. ecc. (*Da lettera*).

REGIE POSTE.

Torino 1 febbraio 1848.

Chiarissimo signor Direttore

Tra le riforme benefiche a noi concedute dal principe, più preziosa certo è quella della maggiore larghezza di stampa, perocchè con essa permettesi che siano discusse anche le materie ragguardanti alla pubblica amministrazione, onde vengano fatti noti gli abusi in questa introdotti, acciò si provveda al rimedio loro, con freno salutare di quegli ufficiali che trascurassero d'attendere al maggior bene del pubblico servizio.

Nè può certo supporsi, che denunciati gli inconvenienti sia lecito alle amministrazioni di rimanere sorde od indifferenti ad onesti e giusti richiami. Nè quando ciò succede l'insistere in questi può essere interdetto, dovendosi anzi credere dritto e dovere il farlo.

Ora nel N. 6 del Risorgimento già ebbi a notare come l'orario fissato pel servizio pubblico dall'amministrazione delle regie poste ne dì festivi sia incomodo ed insufficiente al bisogno del regolare e pronto recapito di dispacci.

Quest' abuso, debbo ripeterlo ancora, nuoce *politicamente*, perchè ritarda molte notizie, che gioverebbe assai l'avere a tempo opportuno, in ispecie negli attuali frangenti della penisola. —Nuoce *economicamente*, perchè incaglia le relazioni commerciali, cui pel ritardo d'altre notizie può recarsi grave danno. — Nuoce *religiosamente* poi, perchè distoglie gli uffiziali delle regie poste dall'adempire ai loro doveri cristiani nelle ore appunto dei divini uffici.

Doveasi quindi credere, che l'amministrazione postale istituita a pubblico comodo, appena avvertita dell' errore in cui era incorsa, sarebbe stata sollecita a rimediare al medesimo. come ne ha facile il mezzo con una pronta mutazione d' orario cui nulla osta, e con relativo aumento di onorario e di personale.

Nel vederla invece trascurar d'aderire al comun voto, sorge l'affliggente pensiero di doverla riconoscere perdurante in quello stesso principio, che la fece anni sono resistere con riprovevole impegno ad ordinare il corso quotidiano dei corrieri ed il recapito delle lettere ne' dì festivi, come ad introdurre molte altre agevolezze richieste dal comodo ed interesse dell'universale.

Un'amministrazione, la quale veramente desideri di tenersi in buon concetto presso il pubblico, diversamente dovrebbe procedere; quindi è lecito rispettosamente notarlo al nostro paterno governo. Se la detta amministrazione, agli appostigli sospetti d'infedeltà e di vituperevole corruzione mostravasi recentemente sensibile; e se mossa da sentimento che l'onora instava perchè quei sospetti venissero legalmente chiariti, come vuolsi credere che lo saranno prontamente e colla voluta esemplarità della giustizia punitrice, ove esista l'imputato reato, l'amministrazione medesima non dovrebbe poi mostrarsi *così indifferente* alle giuste querele del pubblico intorno all' accennato vizioso recapito de'dispacci ne' dì festivi.

Nel rinnovare le istanze al proposito piacemi però credere che l'inconveniente passò fin qui inosservato al distintissimo soprantendente generale delle regie poste, primo segretario di stato per gli affari esteri, non possiamo credere che tenendo in non cale la pubblica opinione, voglia ulteriormente lasciare senza rimedio il denunciato abuso, che giustamente eccita l'universale querela.

Io mi lusingo dunque ancora di vedere questa accolta con buon frutto e spero che V. S., meco convinta dell'utilità d'insistere sull'argomento, vorrà nuovamente denunciarla a tal fine nel suo giornale.

Nel ringraziarla anticipatamente del ripetuto favore, me le proferisco con distintissima considerazione.

Un contribuente.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Non è giunto il corriere di Francia.

Torino. -- La cessata effusione del sangue de'fratelli: il grand'atto del re di Napoli segnante un era nuova nella civiltà italiana, e il manifesto intervento della provvidenza in tutti questi nostri fatti domandavano un atto religioso che ne santificasse a' piè degli altari la memoria. — Erasi perciò ordinato un solenne *Te Deum* da cantarsi nella chiesa di San Francesco di Paola. — Il parroco era avvertito ed annuente.

S. E. l'arcivescovo lo ha proibito.

Genova (2 *febbraio*).— Il popolo si affollava ieri nella chiesa dell'Annunziata con concorso dei più benemeriti cittadini. Il console napoletano che v'interveniva fu accompagnato a casa, ove espose dal balcone le quattro bandiere dei principi riformatori, legate assieme con nastri tricolori, che vennero salutate colle più vive acclamazioni. Alla sera volevasi ripetere una dimostrazione più solenne: pare se ne chiedesse e ne fosse accordata l'autorizzazione. Ma quale fu mai la nostra sorpresa quando vedemmo uscire le truppe con armi e bagagli e stanziarsi folte sulle pubbliche piazze! Numerose pattuglie d'infanteria e di lancieri percorrevano le vie; il popolo era vestito a festa e talmente conscio dell'inutilità a suo riguardo di tale apparato, che ne rideva, senza interrompere una festa, non ad altro fine rivolta, che ad esternare il giubilo comune per il sangue risparmiato e il consolidamento dell'unione e della libertà italiane. Sulla piazza del teatro la truppa era schierata in ordine di battaglia, nel palazzo ducale v'era stipata e chiusi i cancelli: il popolo, sempre conscio di se stesso, salutava le pattuglie. Queste misure producendo un effetto diametralmente opposto a quello che le autorità si propongono, fanno sì che sottentri il malumore alla gioia la più giusta ed inoffensiva. L'illuminazione riescì nonostante bellissima, si compiè la dimostrazione al console, nè si ebbe a deplorare altro inconveniente, tranne quello della diffidenza mostrata al popolo dalle autorità.

(*Da Genova*).

FRANCIA.

Camera dei Deputati.

La seduta dei 28 gennaio fu sommamente tumultuosa, massime verso il fine. Passava assai tranquillamente un'agressione contro il governo del sig. F. de Lasteyrie, nè produsse grande eccitazione un discorso del sig. Léon de Malleville. Ma il ministro della giustizia avendo nella sua risposta alluso a seduzioni, minaccie e intimidazioni dirette personalmente contro se stesso, il sig. Giardin credendo a sè rivolte tali parole, ascese alla tribuna, e scagliando contro di lui le più amare invettive, lo appellò *tartuffo di giustizia* ed uno di quegli individui i quali coprono una pretesa imparzialità sotto il manto di una severa condotta. Le pungenti osservazioni dell'onorevole deputato destarono una grande agitazione, la quale avea appena cominciato a calmarsi, che l'opposizione di una parte della camera contro l'aggiornamento della discussione sul paragrafo relativo all'Italia la suscitò di bel nuovo. Tale aggiornamento però fu eventualmente adottato. Rigettato l'ammendamento del sig. Billault venne adottato il paragrafo quarto nel corso di questa seduta.

NOTA

Aggiungiamo le parole seguenti del nostro degno collaboratore prof. Scialoja, pervenuteci troppo tardi per essere inserite nel corpo dell'articolo.

« Fra i ministri di recente nominati si deve aggiungere il
« principe Dentice, antico, probo ed illuminato amministratore
« il duca di Serra Capriola, versato nelle cose diplomatiche, e
« stato ambasciatore lungo tempo presso un governo costitu-
« zionale ».

RETTIFICAZIONE.

Per amore dell'esattezza crediamo nostro dovere l'inserire la seguente rettificazione alla lettera di un nostro corrispondente di Milano.

« Chi intimò disciogliersi la società d'incoraggiamento non fu già il *Casati*, ma il *Bellati*, delegato. La suddetta società non era in casa Turrini, ma sebbene in casa Durini. »

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 4 Febbraio 1848. Nº 32.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 3 febbraio.

Se si considera nel suo complesso la storia d'Italia, è forza il riconoscere che la parte di essa che ebbe a soffrire maggiori e più lunghe calamità, fu il regno di Napoli. Nessun'altra provincia della nostra penisola ha da lamentare tanti secoli d'oppressioni straniere, sì eccessive prepotenze feudali, sì tristi governi, tante sanguinose rivoluzioni. Epperciò vediamo senza invidia la Provvidenza concederle, qual giusto compenso, la gloria di essere il primo fra i nostri popoli a cui sia dato godere nella sua pienezza i benefizii d'un libero reggimento. Dopo i maggiori dolori le gioie maggiori.

Noi crediamo fermamente che l'acquisto del sistema costituzionale segni pel regno di Napoli un'era di rigenerazione, di progresso e di prosperità che non avrà ad essere turbata nei suoi primordii dalle luttuose vicende che afflissero i primi passi di molti popoli nelle vie della libertà.

Forse questa nostra credenza parrà a taluno effetto di una singolare illusione prodotta dalla gioia immensa che i faustissimi eventi di Napoli cagionarono a tutti i buoni Italiani. Ben sappiamo che molte persone, abbagliate da non rette deduzioni storiche, paventano che il passaggio così repentino del regno dal sistema assoluto al sistema costituzionale, non possa compiersi senza trar seco una lunga serie di commozioni interne, di discordie civili, di avvenimenti funesti. Le spaventose rimembranze della rivoluzione inglese e della rivoluzione francese, e lo spettacolo doloroso delle vicende politiche della penisola Ispana danno a questi esagerati timori qualche plausibile argomento, e fanno sì che anche fra gli amici non dubbii del progresso, fra i fautori sinceri delle idee di libertà, ve ne siano parecchi che non vedano senza grave apprensione la rapida e compiuta applicazione di queste idee tra noi, e quindi non cerchino a rallentare il moto che spinge le società italiane, col puerile pretesto ch'esse non sono bastantemente apparecchiate, e che si richiederebbe perciò di sottoporle ad un lungo tirocinio prima di schiuder loro la carriera dei popoli liberi.

Un sì funesto errore è prodotto, lo ripetiamo, da false deduzioni storiche, da una non retta interpretazione dei fatti contemporanei d'Europa.

Se la rivoluzione inglese fu sì lunga, s'essa fu causa di lotte tanto accanite, si fu perchè, più che ad un cambiamento politico, quella nazione mirava ad una rivoluzione religiosa. Ove gli Stuardi avessero abbracciato sinceramente il protestantismo, ed adottato i principii della riforma, non sarebbero stati balzati dal trono: Carlo I non avrebbe portato la testa sul patibolo, e la schiatta dell'ultimo Giacomo non avrebbe dovuto errare raminga in tutta Europa per più d'un secolo, prima d'estinguersi nella più assoluta oscurità.

Ma in Italia, la Dio mercè, non sono, non possono esistere, nonchè guerra, contrasti reali fra la religione, chi l'amministra, e lo spirito di libertà. La gran riconciliazione del clero colla causa del progresso, coi principii che informano e dominano la società moderna, mirabilmente preparata da Vincenzo Gioberti, è stata compiuta e benedetta dal sommo Pio.

Fra i più zelanti, fra i più sinceri fautori della causa italiana, noi possiamo con vanto annoverare la parte la più numerosa, la più eletta, la più influente della nobile schiera dei ministri dell'altare. Onde dobbiamo ascrivere ad immensa fortuna l'aver a collaboratore ardente all'opera del nostro risorgimento quella classe poderosa che fu quasi dovunque la più costantemente avversa ai progressi politici.

DUCATO DI PARMA E PIACENZA.

(Continuazione e fine).

Il governo esulta e ai direttori di essa largheggia danaro, e veramente tali servigi a cotal gente si pagano appunto a danaro. E la ingannata maestà dell'augusta cui s'era rappresentato minaccioso il fantasma delle congiure e delle rivoluzioni, dà il suo nome e il suggello dell'eccelsa sua autorità a queste turpitudini; così crede ella si ordini a sicurezza il suo stato, e il silenzio del terrore scambia a quel della quiete.

Atti sovrani.

Furon visti spietati e vili sguainatori di sciabola sulla moltitudine innocua, festiva, plaudente nella trista notte del 16.

Cagioni dei mali presenti.

Eppure la principessa ha il cuore ottimo e la mente umana; e sa che governare debb'essere il più alto modo di fare il bene; e mai non negò cosa che le si additasse giovevole ai suoi sudditi! E costoro le hanno alienati gli animi; accesi gli odii; messa in fondo la cosa pubblica; e in suo nome e per lei si molesta, si batte, si imprigiona, si calunnia, si opprime una popolazione tranquilla e obbediente.

Oh, ella deve, come noi, con lungo desiderio rammentare que' giorni in cui la esultanza e l'affetto riverente di questa medesima popolazione salivano spontanee e senza macchia al suo trono donde l'imperio scendeva così provvido e soave! Salutata sempre nelle vie, a' teatri, dalla gioia e dal plauso delle moltitudini riconoscenti! Augurata e benedetta come madre di questi figli suoi!

Nè essa, nè noi non siamo cangiati; solo cangiò chi sta ora di mezzo tra il principe e i sudditi.

In quell'epoca fortunata sedeva consiglier dell'Augusta un personaggio esperto ne' consigli, e per care e modeste virtù pregiato. Affabile, umano, nè dell'uffizio, nè dell'autorità, nè dell'alto favore, nè dell'aura popolar vanitoso; amator sincero e caldo del paese che adottò come patria; leale, di modi e spiriti cavallereschi, cercatore e protettore degli uomini insigni; ordinatore di prudenti e sicuri progressi; tenero de' vantaggi e del decoro dello stato; e curante che l'adorata sua sovrana fosse e meritasse essere l'idolo del popolo che sapientemente moderava. E l'ottenne; e a lui vivo il voto pubblico aveva decretata la vera lode e non caduca di schietto, fermo, fedele e veggente ministro del principe.

Or chi è in sua vece (il conte Carlo di Bombelles, due volte emigrato), ben mostra di averne veduto il nome e non l'animo; perocchè non con una linfa acre e viziata; non colle idee di un secolo fa; non con prepotenza straniera e fariseismo domestico, ma con ragione e politica si governan gli stati; nè basta la dirittura del cuore e delle intenzioni; avvegnachè se non soccorre la mente, ripullulano i vecchi abusi, si prevaricano le leggi, e al principe e ai sudditi si turba il presente e si pinge più scuro l'avvenire.

Degli altri uomini di corte, stupido servitorame, bello è tacere; ivi non un forte petto, una maschia natura, un potente ingegno........ non uno che voglia o possa o sappia apportar rimedio o salvezza.

Dunque in mezzo a tanti mali la ragion pubblica deve disperare di se medesima? No, il regno dei M. Au. Onesti e dei Buttafuoco non è quel di cui si dice: *cuius regni non erit finis*. Il principe, crediamlo, ritornerà a migliori consigli; e intanto è modo di rintuzzar questi orgogli e di contrapporre alle violenze la dignitosa protesta del diritto; come tra gli altri testè faceva il sig. Bernardino Pollinari di Piacenza ricorrendo contro i precetti impostigli dal Dre della polizia.

Piacenza 27 ottobre 1847.

« Eccellenza!

« Io pongo richiamo all'E. V. (la lettera è diretta al
» presidente del dipartimento di giustizia, grazia e buon
» governo) contro una intimazione di precetti dichiaratami
» da cotesta direzione della polizia generale il 21 cadente
» mese, e che qui per autentica copia io unisco.

« 1° Perchè i fatti ivi addotti a causa del gastigo sono
» apertamente falsi e non creduti dallo stesso sig. direttore,
» il quale sa perfettamente me nè un sovvertitore della pub-
» blica quiete, nè un bordelliere, nè un mascalzone; e ad
» arte s'avvolse in parole di amplissimo significato per im-
» possibilità di accennar cose speciali, e per renitenza a
» spiegare il motivo vero di tanta ira; giacchè non dà l'a-
» nimo di dichiarare che si precettano, come l'infima feccia
» de' ribaldi, alcuni giovani onesti, per avere senza disor-
» dini o molestie o irriverenze, o violazione alcuna di legge
» o di decreto, cantato l'inno di Pio IX, che or corre per
» le bocche di tutto il mondo. Il qual contegno nè è se-
» condo giustizia, nè ben provvede agli interessi di un go-
» verno che rispetti se medesimo.

« 2° Perchè per la forma della intimazione e per la qua-
» lità de' precetti imposti, appropriati solo ai facinorosi
» ed ai campati dalla casa di forza, il sig. direttore mostra
» di non conoscere che una sola maniera di persone; e
» non s'accorge che il divieto *dalle bettole, osterie, acqua-*
» *vitai* dato ad uomini di condizione, di studi e di affetti
» civili (poniam pur che peccassero) o è un onore o una
» ingiuria.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

ONO
ORE ed in Provincia
à luogo a domicilio
. Editrice. Le lettere
RISORGIMENTO.
id. alle 2 pomerid.

mor dell' ordine, ri-

rdini nuovi a tron-
amo frequentemente
buon successo delle

i che amino le cose
à l'applicazione e lo
e della lealtà del

vvisorio gli uomini
l Balbo ed al Pareto
nale, noi dobbiamo
zione verrà la na-
i d' uomini sincera-

nvocazione dell' as-
erno della Francia;
o colla pronta con-
roppo lungo periodo

verno, il popolo ne
de moderazione in
di amore all' ordine
sempii del concorso
rispetto alla legalità,
nell'interesse uni-

alta lezione di sa-
ti ad un miracoloso
ove non sapessimo
durci volessimo agli
ostra pel passato,
nstabilità dei nostri

ta, distrutta da mu-
na ha da essere la
onsolidare la nostra
qualunque siano le
a, tutte hanno da
moto repubblicano
all'Austria che non
i in suo soccorso.
hici, simpatizzanti
amicizia, ma che
uno.

re a qualsiasi giusta
nto nei termini della
i dovunque; dimo-
almente che deside-
le antiche discordie,
teressi, che siamo
ndonati all'anarchia.

rovare che nulla è
meno in fuori, pro-
lo sviluppo delle na-
italiani di più; ma
imarsi cogl' interes-
dole e le simpatie
e costituir forti e

SANTA ROSA.

nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
solidare il suo trono su altra base di quella dell' unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo af-
frettarci d' imitare.

Se la rivoluzione francese partorì sì terribili catastrofi, sì lunghi disastri, tante sanguinose peripezie, ciò addivenne dall'esser essa stata non solo una rivoluzione politica, ma ancora più una rivoluzione sociale Essa aveva a combattere irreconciliabili nemici; e lo fece con modi tremendi, sovente iniqui, ma che la condussero tuttavia a raggiungere lo scopo assegnatole dalla Provvidenza, quello cioè di stabilire sopra basi inconcusse non solo in Francia, ma in molte parti d'Europa, il gran principio delle società moderne, l'eguaglianza civile, le libertà costituzionali.

Ben diverse sono le condizioni dell'Italia. La rivoluzione sociale operata dalla costituente francese è già fatta da noi da lungo tempo. Il feudalismo, in molte parti della penisola, non esistette mai, e là dove fu altre volte in vigore, come nel regno di Napoli, già venne distrutto sin dal secolo scorso. Le riforme sociali che rimangono a compiersi non sono tali da richiedere da alcuna categoria di cittadini alcuno di quei sacrifizii ai quali si consente difficilmente di buona fede. Non si tratta che di ottenere che quelle le quali, a torto forse, si chiamarono testè classi privilegiate, scambino i vecchi pregiudizii e le distinzioni immaginarie di cui si credevano fregiate coi benefizii reali e stabili che gli ordini nuovi conferiscono a tutti i cittadini. Ad operare questo cambiamento non si richieggono misure violenti; basta l'azione regolare e benefica delle nuove istituzioni politiche.

L'esempio della penisola iberica non può somministrare ai nostri avversarii migliori argomenti delle ricordanze storiche ora accennate. Non esiste fra noi che un solo partito il quale possegga vera potenza, il partito nazionale, le cui mire tendono a conciliare la stabilità dei troni collo svolgimento delle costituzioni liberali. Non esiste fra noi, come in Ispagna, una parte numerosa ed ardente rannodata attorno ad una bandiera nemica del progresso. Non esiste fra noi un partito minaccioso *carlista* che possa fomentare di continuo ire e sospetti, soffiare nel fuoco delle passioni, spingere i liberali negli eccessi rivoluzionarii o ritardarne il cammino sulla via del progresso. In Italia l'immensa maggioranza si tiene strettamente unita a' suoi principi nazionali; unita non meno dai legami della riconoscenza e dell'amore che loro si professa, ma ancora dall'odiò che ispira la prepotenza straniera.

Ma ciò che ci differenzia dalla Spagna si è lo stato delle nostre popolazioni, ben più illuminate e colte, meglio preparate alla vita politica che nol fossero gli Spagnuoli alla morte di Ferdinando. Le idee di libertà han messo fra noi salde radici nel secolo passato; i principii d'eguaglianza civile, base degli ordini nuovi, sono stati consacrati nei tempi della dominazione francese, e da oltre trent'anni, noi ci educhiamo alla vita nuova, collo studio assiduo degli eventi che succedono fra le nazioni le più innoltrate nelle vie della civiltà, col seguitare attenti le gran lezioni che si bandiscono dalle tribune dell'Inghilterra e della Francia.

Si dileguino adunque i vani timori de'sinceri, ma timidi amici del progresso; mettano essi, come noi, fede intera nei destini d'Italia. Il nostro risorgimento non è, non sarà somigliante alle rivoluzioni inglesi, francesi e spagnuole; perchè esso ha l'appoggio di un clero sinceramente religioso, schietto amico delle libertà, perchè non è condannato alla funesta necessità di dover entrare in lotta mortale con nessuna classe cittadina, irreconciliabile nemica dei nuovi sistemi politici, perchè, finalmente, viene operato da un popolo mirabilmente preparato a' suoi nuovi destini.

La cooperazione del clero è, a parer nostro, il carattere distintivo del risorgimento italiano, quello che ci conferma nella credenza di vederlo a compiersi senza perturbazioni violenti. Non è a dire per ciò che consideriamo il clero come unanime nel retto sentire. Pur troppo ci tocca ad essere ogni giorno spettatori de' fatti dolorosi che attestano esservi una minorità, la quale valendosi del potere che è nelle mani di alcuno fra suoi membri, contrasta con rabbiosi modi al gran moto rigeneratore. Sappiamo altresì che unito strettamente a questa minorità, combatte un ordine religioso che viene considerato come il più acerbo nemico del progresso; un ordine che suscita, ovunque fermi le stanze, inquietudini e sospetti.

Ma qui confessiamo schiettamente che cesseremo dal temere quest'ordine, a partire dal giorno in cui saranno pienamente stabiliti in Italia i gran principii della pubblicità e della libertà. Se in tempi del dominio assoluto poteva esercitare qualche influenza, possedere qualche impero sull'animo dei governanti, se nel regno delle tenebre gli fu dato, mercè i cupi suoi raggiri, costituire una specie di potenza nella nazione, rimarrà impotente e disarmato in faccia alla luce. Allora piegherà forse alla necessità dei tempi col riformare quelle regole e quello spirito fatale che pregiudica non solo i veri interessi della religione, ma quelli ancora del progresso della civiltà. Oppure si estinguerà, come si sono estinte le istituzioni che contrastarono ostinatamente alla forza irresistibile che spinge i popoli nelle vie dell'avvenire.

Se il risorgimento italiano fosse stato, se diventasse mai ostile alla chiesa, anticristiano, come fu la rivoluzione francese, in allora l'influenza di quell'ordine ci parrebbe a temere. Ma un moto politico, iniziato, benedetto da uno de' più zelanti pontefici che siasi mai seduto sulla cattedra di Pietro, e diretto da piissimi principi non ha a paventare delle mene, dei maneggi, delle arti e dei rancori di coloro, i quali, quasi fossero investiti del monopolio della fede cattolica, coprono le loro mire private, i loro odii pei progressi politici col manto di un ardente zelo di religione.

Siccome nel clero esistono alcune sfavorevoli eccezioni, così è da credere che i nuovi ordini politici avranno ad incontrare alcuni incagli suscitati dai pregiudizii, dalle false idee, dalle esagerate apprensioni dei retrogradi. Ma ripetiamo essere questi ostacoli un nulla a paragone di quelli che ebbero a superare le altre rivoluzioni.

Fra noi non esiste nessuna classe apertamente ostile alle nuove condizioni politiche. Ovunque, in Italia, in Piemonte non meno che altrove, la maggioranza del patriziato è sinceramente amica delle libertà e dell'indipendenza, desidera ardentemente il compimento della nostra gloriosa risurrezione, è pronta a cooperarvi colle opere cittadine finchè durerà la pace, col sacrifizio della vita quando suonerà l'ora della guerra. — Ma la cooperazione del clero e del patriziato, quantunque grande ed efficacissima, non può essere sola cagione della nostra piena fiducia nelle sorti del risorgimento italiano; poco varrebbe se i popoli non fossero preparati ai nuovi loro destini. Ma ch'essi lo sieno, lo prova abbastanza il mirabile loro contegno durante il periodo testè finito, lo prova la condotta del popolo napolitano, lo prova il valore dei Siciliani nella terribile lotta sostenuta, e lo proverà pure l'uso moderato della vittoria. Se i popoli son preparati all'esercizio dei diritti politici, non manca pure nella nazione chi possa degnamente rappresentarli e compiere i gravi ufficii degli ordini deliberativi. A conferma di questa verità ci basta accennare la consulta di Roma. Se vi era provincia d'Italia dove l'attitudine de' cittadini a prender parte ad un'assemblea politica potesse dar luogo a qualche dubbio, certo era la Romagna. Ivi da secoli i laici esclusi dal maneggio della cosa pubblica, non avevano mai avuto campo di apparecchiarsi alle gran discussioni de' pubblici interessi, eppure, appena radunati da Pio i rappresentanti delle provincie, veggiamo sorgere fra essi, uomini di cui andrebbero giustamente superbi i popoli già adulti nella vita costituzionale; e ciò non tanto per l'eloquenza della parola, quanto e più per la maturità del senno, per la sapienza dei consigli.

Se non che a dar valido fondamento a queste nostre speranze, a mutarle in certezza per noi, come per tutti gli uomini di sano criterio e di buona fede, più d'ogni altra cosa contribuisce l'illimitata fiducia che abbiamo nella virtù, nei lumi e nei generosi sensi dei nostri principi. L'Italia confida in essi. Roma, Firenze e Torino sono certe che Pio, Leopoldo e Carlo Alberto, magnanimi iniziatori del risorgimento Italiano, sapranno condurre a compimento la gloriosa ed impareggiabile loro impresa, fondando su ferme e profonde basi il più splendido edificio dei tempi moderni,

LA LIBERTA' ITALIANA.

C. Cavour.

« 3° Infine perchè l'arbitrio della polizia non deve
» star sopra la legge, nè sostituirsi alla autorità ed alla
» voce dei tribunali; nè accusare, istruire e sentenziare
» nel medesimo tempo; procedimenti che ne trarrebbero
» verso età ed instituzioni abborrite, e che si voglion per
» sempre cancellate dalla memoria degli uomini.

« Io osservo e venero ogni potere legalmente costituito;
» ma non ignoro che viviamo in tempi in cui (onde parer
» giusto e ragionevole) niuno non è dispensato dall'aver
» per sè la verità, il decoro e il buon diritto; anche quando
» abbia l'onore di essere consigliere del principe, e di-
» rettore della polizia generale.

« La M. dell'ottima sovrana non può volere che in suo
» nome e per lei si esercitino questi atti, che paiono vio-
» lenze o incitamenti contro cittadini probi e mansueti
» sotto specie di tutelare la pubblica tranquillità cui niuno
» pur sogna di arrecar turbamento. Ed io ho ricorso al-
» l'E. V. perchè cessino o a me sia fatto secondo la legge.
» Nè il ricorso spero cadrà infruttuoso. Ad ogni modo,
» poichè per quanto mi consentiva la legalità, avrò resi-
» stito ad una pena non meritata, potrò sempre in un'ob-
» bedienza passiva porgere consolato l'orecchio alla ferma
» coscienza, che mi rinfrancherebbe dicendo: *tutto è per-*
» *duto, tranne l'onore.*

» Sono con profondo rispetto, ecc.

« B. Pollinari ».

Li 29 *dicembre.*

Fu qui affissa una notificazione del nuovo principe, espressa nè più, nè meno in questi termini:

Noi Carlo Lodovico di Borbone, ecc.

(*Vedi la Gazzetta di Parma*)

Una folla immensa accorse per desiderio di leggere le parole del principe e conoscere il primo aprirsi dell'animo suo verso de' suoi popoli, giustamente anelanti di avere indi qualche augurio dell'avvenire. Oh quanta aspettazione era in tutti, e quanta speranza che vi tralucesse qualche idea consolante! E come tutti tornavano ansiosamente a rileggere, sperando di essersi alla prima ingannati, e che le parole fossero come per mutarsi da quelle che apparivan sugli occhi! Ma dopo che fu manifesto il concetto intimo di quell'annunzio, e parvero recise le speranze preconcette allora fu un discorrer vario e ardente, un rimescolarsi di cittadini, che si chiedevan l'un l'altro, perchè mai i mali di questo sgraziato paese non dovessero avere nè misura, nè termine! Qualunque fosse il sentire del nuovo principe, quale bisogno era ch'egli adottasse a un tratto e facesse come suoi tutti gli errori e le stolidità e le grettezze del cessato governo? Qual bisogno che annunziasse per primo che avrebbe perseverato in un sistema, del quale si ringraziava ancor la Provvidenza che ci avesse posta innanzi una non irragionevole fiducia di esserne sgravati? Valeva la pena di parlare per assumere gratuitamente una responsabilità sì odiosa e sì inutile?

E non bastava ch'egli ci venisse innanzi duca di Parma e Piacenza, non di Guastalla (la miglior parte de' ducati venduta miseramente al Modanese) perchè volesse altresì farsi soma degli altrui peccati, e pubblicare che gli avrebbe continuati per suo conto? Egli vuol continuare sull'orme antiche?..... Dio ne lo rimeriti! Continuerà dunque nelle infami *precettazioni*, negli arbitrii, ne' soprusi, nel culto del male, ne' favori prodigati all'ipocrisia e all'ignoranza? Continuerà a tenerci come poveri schiavi, senza stampa, senza lettere, senza libri, senza notizie del mondo, fuor quelle che ci mandano Milano, e qualche rara volta Genova e Ticino? Continuerà a spogliare i comuni delle loro rendite, e spegnere ogni libertà ne' municipii, e destituire brutalmente gli anziani sol che facciano segno di uscir un poco dal pecorile? Continuerà a nudrire un'iniqua polizia? Le città saranno ancora divise, costernate, senza commercio, senza vita, senza gioie presenti, senza speranze dell'avvenire? La istruzione pubblica (se è degno che diasi questo nome alle corruttele presenti) sarà tuttavia in mani cotali che si arrogano di dispensarla a lor senno?....... Di questa sorta sono le opere che egli vuole continuare? Queste loda come se fossero sue, e vi si invoglia e compiace a salute de' suoi popoli?..... No; noi non osiamo di credere alle sue stesse parole; speriamo che la sua coscienza interiore e la naturale bontà lo volgano a migliori strade; speriamo che nell'interesse medesimo del suo durare e della sua dinastia vorrà respingere questo passato sì triste, e cancellarlo con nuovi benefizii dalla nostra memoria; speriamo soprattutto ch'egli sentirà l'onta immensa di darsi mani e piedi legati in balia altrui, e che vorrà farsi principe italiano, libero, indipendente, amato e adorato da' suoi popoli. Gli stranieri gli prometteranno schioppi e cannoni a difesa; noi gli promettiamo infinitamente più: quell'amore e quella fede che fanno superflua ogni difesa. Le armi passano e il Signore le sperde come nebbia per vento; ma i generosi pensieri e la benevolenza dei popoli durano immortali. Noi fummo pur troppo avvezzi a udire buone parole seguite da tristi fatti, ora vogliam sperare che buoni fatti seguano a tristissime parole!

Un Cittadino.

* * *

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

NOTA ALL'OPINIONE.

Nelle basi della costituzione napoletana sta scritto che i ministri *sono risponsabili di tutti gli atti del governo* e che *le forze di terra e di mare saranno sempre dipendenti dal re.* Ciò pare strano all'*Opinione* che vi scorge una contraddizione, una anomalia. Ma perchè mai ve la scorge? — Uditene la ragione. «Ne' paesi costituzionali *l'esercito dipende dal potere esecutivo come risponsabile*». Ma dice altrove: «un ministro risponsabile, *il quale non può disporre della forza armata* può esserlo veramente? Tutte siffatte parole o non dicon nulla o dicon questo, cioè che le basi della costituzione napoletana sono contrarie, in quanto che avrebbero dovuto far dipendere le forze di terra e di mare da' ministri che costituiscono il vero potere esecutivo (!!!) perchè così è in tutti i governi costituzionali, e perchè altrimenti non si potrebbe pretendere dai ministri medesimi la risponsabilità degli atti del governo.

Misericordia!!

Spero che i miei napoletani sapranno opinare diversamente dall'*Opinione*.

L'abbicì del diritto pubblico costituzionale francese, per esempio, insegna che AL RE SOLO *appartiene la potenza esecutiva* e non già a' MINISTRI, che questi sono funzionarii nominati dal re *per ricevere i suoi ordini e farli eseguire* (vedi Macarel, Merlin ec. ec. ec.), sono cioè i primi agenti d'esecuzione; ma siccome possono opporsi a certi atti, e debbono contrassegnare quegli ordini, così sono *risponsabili* servendo di parafulmine al re, che debb'essere inviolabile. Alcuni pochi atti anzi sono direttamente esercitati dal re, perchè inerenti alla prerogativa regale, però fuori di ogni risponsabilità; come sarebbero per lo appunto: 1° il comando delle forze di terra e di mare; 2° la convocazione delle camere e lo scioglimento di quella dei deputati; 3° la nomina stessa de'suoi ministri; 4° e lo esercizio del diritto di grazia (Vedi Laferrière ed altri scrittori). Degli altri atti sono risponsabili i ministri *perchè* (dice Laferrière) *il re come centro del potere esecutivo li esercita bensì, ma per l'intermediario de' suoi ministri.*

La carta francese del 1830 nell'art 12 stabilisce che AL RE SOLO *appartiene il potere esecutivo;* e nel 13 aggiunse che IL RE *comanda le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio, nomina a tutti gli impieghi d'amministrazione pubblica e fa i regolamenti e le ordinanze necessarie per la esecuzione delle leggi ecc.*

Tutto ciò fa il re; quel re che ha EGLI SOLO il potere esecutivo; e ciò non ostante in Francia i ministri sono risponsabili.

Se ciò parrà strano all'*Opinione*, abbia la pazienza di guardare le sole prime pagine di qualunque trattato di diritto pubblico interno, e le sarà sciolto l'enigma. *Un napoletano.*

* * *

I tempi corrono veramente straordinarii per l'Italia. Da alcuni mesi in qua succedette tale incalzante avvicendamento di fatti, che paragonati ai lunghi increscïosi anni d'inerzia, già avviluppati nell'obblio del passato, pajono a noi e parranno a' posteri, fecondi al pari dei secoli più celebrati nelle istorie.

E in vero i destini di un gran popolo si mutarono maravigliosamente in questo breve spazio, che passerà alla memoria delle future generazioni celebre per le gioje della straordinaria e pacifica rivoluzione italiana.

Sì, gli annali della nostra patria, che per l'addietro rammentavano le dissensioni, i tumulti, le lagrime, la oppressione nostra, narreranno d'ora in poi le luminarie, i festevoli evviva dei risorti popoli riformati, le vicendevoli allegrie e le fraterne dimostrazioni di amore, d'una famiglia italiana al vederne un'altra entrar trionfalmente nella rigenerazione, che tutti sperano veder fatta comune a quanti respirano le medesime aure e parlano l'istessa favella

Qual maraviglia adunque che alle mutate sorti di Roma esultassero gli altri Italiani? Che al risorgere dei Toscani, quella gioja si rinnovasse? Che al riunirsi a Roma e alla Toscana di Piemonte e Liguria più vivi ancora sorgessero gli applausi, più espressiva si manifestasse la comune allegrezza, e più ardente si facesse in tutti la speranza, il desiderio di poter esultare per altri popoli eziandio, che non erano ancor fatti partecipi dei nuovi destini?

E verso l'estrema Napoli naturalmente più che altrove s'indirizzavano i voti di tutti; e perchè l'accessione di quel potente regno era suprema guarentigia per gli altri popoli; e perchè anelante quella vivace nazione all'effettuarsi di quelle speranze, che da tanto tempo nutriva, che le furono rapite in epoche malvagie, ora al fulgore della stella di Pio, s'era destata risoluta a vederne il compimento, per quanto rigor di fortuna le fosse serbato di dover provare, nei supremi istanti in cui si compiono le sorti dei popoli.

Or quante volte, in mezzo alle nostre gioje non sentimmo noi l'animo conturbato e commosso alla persecuzione che travagliava i due regni di qua e di là del Faro? Quante volte non ci avrebbe immersi nel lutto il crudel destino, che prolungava su quella nazione l'oppressione sanguinaria, se non avessimo sperato in quella provvidenza che invocammo ed invochiamo per tutti i popoli oppressi e manomessi.

Qual maraviglia adunque, mentre ogni città Italiana pregò pace per le vittime Lombarde, se all'annunzio della pace ricomposta in Napoli, se al veder quel regno a un tratto condotto al complemento delle riforme italiane, ogni altra città d'Italia fa plauso al gran trionfo, e ne celebra con pubblica gioia il sospirato risorgimento?

E i fatti accennati nel nostro foglio di ieri accaduti in Genova per la promulgata costituzione di Napoli sono quali dovevano essere, quali si produssero egualmente spontanei a Torino, dove la città fu tutta illuminata, dove immensa moltitudine percorse le vie gridando viva Napoli, dove come a Genova al console, qui al ministro di Napoli fu ripetutamente recata la testificazione della fraterna contentezza.

Ma convien dirlo, da noi l'autorità interpretò degnamente i sentimenti del pubblico. Niun apparato di forza s'oppose o fece mostra di opporsi all'ordinato assembramento; le grida festose non furono interrotte da alcuna sospettosa allarme; la tranquillità non fu turbata da nessuno; nè l'autorità intervenne a farsi carico di paure che nessuno aveva, che nessuno incutere voleva.

Or succedeva forse altrimenti in Genova? Non era forse lo stesso sentimento che adunò prima nel tempio tanta eletta di cittadini a ringraziar Dio della cessata effusione del sangue italiano, e dell'acquisto d'un tanto regno alla lega, che poi la sera adunava per le vie quella pacifica moltitudine a celebrare il comune trionfo, manifestando con liete evviva la pura, onesta e fratellevole sua gioia?

L'apparato della forza armata era una dissonanza pur troppo manifesta ed imprudente. Le gioie dei Genovesi per i trionfi di Napoli non meritavano un'interpretazione un'accoglienza, che manifestando ingiusti sospetti, non può che ingenerar rancori, discordie e recriminazioni.

Esporre la forza armata al dileggio di coloro che non l'insultano e non la provocano, è renderla inefficace all'uopo o per lo meno provocatrice. Esempio che non dobbiamo imitar dagli stranieri, noi che siam tutti fratelli armati e disarmati; noi che poniamo l'intera nostra fiducia nell'intima unione del popolo col re pel complemento dei nostri nuovi destini.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

TORINO. — Quelli fra i militari provinciali che licenziati, già stavano a congedo illimitato alle case loro, non così tosto seppero d'essere richiamati sotto le insegne che volontieri si resero in pochi giorni disponibili.

Con premurosa obbedienza cessando le cure d'ogni maniera, soffocate le più care affezioni di famiglia, ben molti non la perdonando nè ai disagi, nè al privato interesse, raggiunsero le armi, provenienti dall'estero, o da ben altre provincie italiane, che non sono quelle del Piemonte.

Le provinciali milizie gareggiando di zelo, e condividendo i sentimenti del dovere e dell'onore coi loro compagni d'armi ascritti alli stanziali, porgono all'occorrenza delle chiamate straordinarie, ampia comprova di loro doppia utilità, e come cittadini e come soldati.

Abbiano questi militari il dovuto encomio e siano confortati dalla sovrana soddisfazione e dalla patria riconoscenza!

(*Dalla Gazzetta Piemontese*).

— Il solenne *Te Deum* che dovea cantarsi ieri nella chiesa di San Francesco di Paola, e venne proibito, come abbiam detto, per ordine di S. E. l'Arcivescovo di Torino, si cantò poi alla *Gran Madre*.

La chiesa, benchè l'annunzio giungesse tardi, causa la malaugurata proibizione, si trovò piena.

Dopo il *Te Deum*, un *Deprofundis* per le anime di tutti quei valorosi, che hanno col sangue santificato il gran principio delle pubbliche libertà, commosse profondamente i cuori.

Se l'Arcivescovo fosse stato presente, avrebbe forse veduto che i sensi della vera libertà si associano naturalmente con quelli della vera religione, e che non vi possono essere animi più schiettamente religiosi, di quegli che sono schiettamente liberali.

— Appena giunta in Casale la fausta notizia della costituzione ottenuta dai Napoletani e dai Siciliani, tutta la popolazione casalese sentì il bisogno di manifestare essa pure la gioia ridestatale in cuore da sì felice avvenimento, improvvisando una splendida illuminazione, e cantando sulla piazza varii inni nazionali fra il suono di musicali strumenti.

Recatasi quindi al palazzo vescovile, il quale improvvisamente fu pure tutto illuminato, Monsignore si presentò alla finestra ad applaudire con sincera e fraterna esultanza.

— L'attenzione del pubblico segue ansiosamente tutti i movimenti dell'esercito nostro, speranza fortissima della causa italiana: da tale ansietà naturalmente ebbero origine molte false congetture ed anche alcune false novelle.

Per misure di disciplina doveasi cambiare il piccolo distaccamento di Pallanza; ed ecco che i Novaresi si allarmano e corrono ridicole notizie dei nostri confratelli di Svizzera, quasi che di là venir ci dovesse il sospetto. Molte volte poi si parlò di invii di artiglieria ad Alessandria: ben più plausibile notizia, ma non verificatasi finora. Con piacere però annunziamo ai nostri lettori, che lunedì 7 corrente due batterie armate di tutto punto partiranno da Torino a quella volta; e per rendere meno terribile una sorpresa in quel vitalissimo punto strategico del Piemonte, e per lasciare anche nel regio arsenale maggior agio agli straordinari lavori che vi si attivano. Così si risponde all'Austria che annunziava pomposamente pur ora di voler crescere di un reggimento le sue artiglierie, ed ai privati vanti di chi disse voler in febbraio dormire nella città di Alessandro III.

CHAMBÉRY. — Ricaviamo da sicura sorgente e ci affrettiamo d'annunciar al pubblico che S. M. ha testè accordato alla città di Chambéry l'autorizzazione di ristabilire le sue quattro grandi fiere. (*Courrier des Alpes*).

S. REMO. — 25 gennaio scorso, dietro invito promosso dai più zelanti, e sottoscritto da quaranta e più sacerdoti, si celebrò nella collegiata di S. Remo una messa solenne in suffragio delle vittime Lombarde. (*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il consiglio de'ministri presieduto da Sua Santità, nella sera del 25 gennaio, deliberò di commettere alla consulta di stato il proporre sollecitamente un'ordinanza per rimuover tutti gli inconvenienti che inceppano la procedura civile, e per facilitare l'esercizio delle azioni giudiziarie con notabile diminuzione di spese. La giunta sulla riforma giudiziaria ha ancora bisogno di qualche mese per compiere la grand'opera legislativa statale affidata. (*Bilancia*).

— Scrivono da Costantinopoli, in data del 20 passato, che la domenica prima v'era arrivato sul piroscafo sardo il Tripoli il nunzio papale monsig. Ferrieri. Il suo arrivo fu salutato colle solite cerimonie, ed una gran folla d'Italiani l'accolsero con evviva, ed accompagnaronlo fino alla sua abitazione. Egli è accompagnato da parecchi giovani nobili romani, fra i quali un nipote del cardinale Ferretti. Ei ricevette le congratulazioni del corpo diplomatico, ed il 19 fu ricevuto dal gran visir alla porta con tutto il cerimoniale. Il ministro di Sardegna e l'arcivescovo armeno cattolico erano presenti al ricevimento. (*Gazz. Piem*).

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

MODENA (22 *gennaio*). — Il duca di Modena per indennizzarsi delle spese che gli reca l'aiuto austriaco, ha ordinato un aumento alle imposizioni, e più specialmente a quelle che pagano gli ebrei. Tanto in Reggio che in Modena sono stati fatti diversi arresti, ed alcuni di persone benestanti. Il malcontento è universale. Domenica 16 corrente improvvisamente partì per Mantova una parte della truppa austriaca che era in Modena colà chiamata in fretta, secondo quello che dicono, per reprimere un tumulto. (*Italia*).

PIACENZA (22 *gennaio*). — La moglie dell'Haïn colonnello austriaco di piazza aveva detto di volere andare una sera alla conversazione del conte Corrado Marazzani, dove di vero era stata bene accolta per lo passato. La contessa corse in fretta dalla *colonnessa* e la pregò di non andar più da lei. Chiese l'austriaca perchè quell'ostilità; la contessa rispose: Non posso più avere relazioni di amicizia con chi appartiene agli uccisori dei miei compatrioti, io sono milanese e italiana, voi lo sapete! (*Dalla Patria*).

ESTERO

FRANCIA.

CAMERA DEI PARI.

Ai 28 gennaio si è riunita la commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al lavoro dei fanciulli nelle manifatture.

Dopo discussione di alcune ore, in cui s'udì il ministro di commercio, si stabilirono d'accordo alcune modificazioni al progetto di legge presentato l'anno scorso alla camera dei pari, e il barone Carlo Dupin fu incaricato di presentare nel prossimo lunedì un rapporto sul progetto di legge modificato dalla commissione e dal ministro di agricoltura e di commercio.

INGHILTERRA.

Ci si narra come probabile che lord Morpeth abbia fra poco ad essere chiamato a sedere nella camera dei pari come collega di lord Grey sui banchi ministeriali. Sembra che il primo ministro stimi troppo faticoso per l'avanzata età del marchese di Lansdawne l'arduo incarico di capo e duce del partito, e che egli abbia fatto le più vive istanze acciò possa venire affidato al nobile Visconte. Si narra pure che questi abbia ricevuto per lo stesso oggetto una lettera autografa di S. M. la regina.

(*Post*).

— Sappiamo da fonte degna di fede, che il primo a discorrere sul progetto di legge relativo all'incapacità degli ebrei alla riapertura del parlamento sarà sir R. Peel (in favore del progetto) nella camera dei comuni, e nella camera alta sarà appoggiato dal duca di Vellington, e da niente meno che sette vescovi. Per conseguenza non vi può più esser dubbio intorno al suo successo.

(*La voce di Giacobbe*).

SPAGNA.

La discussione del progetto di legge del notariato fu continuata senza notevoli incidenti, nella tornata della camera dei deputati dei 22 gennaio.

Si annunzia come prossima la partenza del general Espartero per Logrono.

Non è vero, come aveva annunziato *El Clamor Publico*, che sia stato assassinato in Madrid l'incaricato d'affari d'Olanda.

I sigg. Soto Mayor, Beltrand de Lis e Sartorius ricomparvero ne' loro rispettivi ministeri.

PRUSSIA.

Da persona degna di fede siamo informati di un passo di somma importanza per la costituzione prussiana che il governo ha risoluto di fare. È questa la concessione della periodicità biennale della dieta unita, la quale era stata chiesta nella sessione dell'anno scorso dalla camera dei deputati.

(*Börsenhalle*).

SVEZIA.

STOCCOLMA (18 *gennaio.*) — Il governo ha adottato testè una nuova tariffa per le lettere, giusta la quale l'antica tassa, tanto delle corrispondenze, quanto dei giornali ed altri stampati, è considerevolmente diminuita.

Per un trattato di commercio e di navigazione, conchiuso non è guari era il governo svedese ed il toscano, ratificato da queste potenze, si è stipulato che i legni mercantili della Svezia e Novergia, e quelli della Toscana saranno trattati reciprocamente nei paesi delle due potenze, sullo stesso piede che i legni nazionali.

(*Débats.*)

VARIETA'

RIFORME POSTALI.

La riforma postale, con tanto successo già adottata in Inghilterra e negli Stati-Uniti, fa progressi. Il nuovo regolamento della posta, il quale deve aver vigore nel Belgio cominciando dal primo gennaio di quest'anno, porta, che tutte le lettere semplici non sono tassate che a 10 centesimi, e si possono affrancare per l'interno i giornali, libri, annunzi, ecc. a *un centesimo* il foglio, *qualunque ne sia la dimensione.* Gli stampati provenienti dall'estero non affrancati non sono sottoposti che ad una tassa di 5 cent. Gl'invii di moneta affidati alla posta si pagano secondo la tariffa che segue:

Per ogni somma sino a 5 fr. 10 cent., da 5 a 10 fr. 20 c., da 10 fr. a 15, 30 c.; e così di seguito, aggiungendo 10 c. ogni 5 fr. Facciamo voti che il nostro governo, ora così disposto ad adottare le utili riforme, segua quest'esempio.

— L'applicazione della tariffa ridotta delle poste sembra seguire la stessa progressione in America e in Inghilterra. La rendita annuale media dell'amministrazione delle poste negli Stati-Uniti, sotto l'antico sistema, era 4,364,624 dollari (22,914,276). Il 1 luglio 1845, in seguito all'applicazione del sistema del signor Rouland-Hill, si adottò la tassa uniforme e graduata di 5 *cents* (26 centesimi) nel raggio di 200 miglia, e di 10 *cents* (52 centes.) per le distanze più grandi. La deficienza del primo anno montò a 800,000 dollari (4,200,000 fr.). Nel secondo anno non vi fu più deficienza che di 640,000 (3,360,000 fr.). Nel 1847, per quanto se ne poteva già inferire, non era più che di 40,000 (210,000 fr.). Incoraggito da questo felice risultamento di un provvedimento che contribuisce cotanto alla civiltà, il direttore generale delle poste proporrà probabilmente una tassa interamente uniforme per tutta l'Unione, simile alla posta di un *penny* (10 c.) per l'Inghilterra.

Signor direttore del giornale Il Risorgimento.

In alcuni giornali italiani comparve non ha guari il mio nome col predicato di *sopraintendente generale della redazione del Mondo illustrato*; io prego istantemente la S. V. a permettermi che mi giovi del suo giornale per dichiarare pubblicamente che quel predicato è stato aggiunto al mio nome per un equivoco.

Tutto suo di cuore
F. Predari.

VERCELLI. — L'*Iride Novarese* ci annunzia come in Vercelli intendasi fondare una società per diffondere l'uso della lingua italiana.

La società sarebbe costituita trovati cento socii: i socii si obbligano di parlar tutti la lingua italiana: vi sono multe pei trasgressori. Si può egli dubitare che in città sì cospicua come Vercelli non si trovino cento persone abbastanza italiane da pigliar viva parte alla bella impresa? Non ne vogliamo dubitare per l'onore de' Vercellesi, che sappiamo animati quant'altri mai dal buono spirito de' tempi, dallo spirito nazionale.

A Torino pure, già tempo, erasi imaginata una simile società: or l'idea ne è caldamente ripigliata: ora il bisogno è sentito da da tutti: ora tutti amano parlare ed apprender la lingua di quella patria di cui sentono in cuore gli stimoli così potenti. E già senza di questo i giovani più colti, gli uomini di maggior conto, le donne, gli studenti in generale, qui parlano l'italiano. Possa l'esempio di Torino, di Vercelli, di altri paesi, correre di provincia in provincia ovunque s'ama e s'adora la patria di Dante e di Alfieri: possa la parola pronunciata alle falde delle Alpi correre libera, intesa, sentita all'estremo angolo di Sicilia. Quel giorno ci potrem dire veramente *verbo et opera* Italiani.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia. *Camera dei deputati.* (*Tornata dei 29 gennaio*) — Ha luogo la discussione del paragrafo 5 del progetto dell'indirizzo, sulle relazioni della Francia colle potenze estere. Vi parlarono i signori Lamartine, Guizot e Mauguin.

La discussione non era terminata. Noi riporteremo i discorsi dei detti oratori.

— Il giornale *la Riforma* annunzia che il sig. Bertin de Vaud, pari di Francia, e proprietario del giornale il *Débats*, è stato spedito dal governo francese in Italia con una missione diplomatica.

Se le sue istruzioni sono desunte dal giornale da lui diretto, Dio preservi i nostri governanti dal dargli ascolto.

SVIZZERA. — Leggiamo nel *Courrier suisse* del 1° febbraio. — M. Luquet, prelato romano, originario francese, non è incaricato presso la Confederazione che di una missione temporaria. Passò a Berna senza domandar di vedere il presidente del Vorort. Non si sa quando ritornerà per presentare le sue lettere credenziali. Ha fama di uomo illuminato e discreto.

— Ci è grave di avvertire che la cittadinanza ticinese al generale Dufour non ha potuto votarsi dal gran consiglio, per la ragione che dopo la presentazione del progetto di decreto legislativo, fattone dal consiglio di stato, non si trovò più il numero di 86 consiglieri, numero voluto dalla legge 1819.

— Il nunzio straordinario, monsig. Luquet, scrive il *Narratore* di Lucerna, è arrivato fra noi per vedere coi propri occhi, per sentire colle proprie orecchie quanto accade nella Svizzera. Per tal modo gli fia dato di apprendere, come la Svizzera venne calunniata presso il santo padre. Il venerando prelato ebbe una visita di due ore incirca presso lo scoltetto Kopp.

(*Dal Repubblicano*).

MADRID (24 *gennaio*). — Il generale Espartero ha domandato il passaporto per Lograno, e il governo glielo diede sollecitamente. Egli è dispiacente per la mancanza di disciplina e le divisioni che hanno luogo tra' suoi amici politici. Egli intende menar vita privata a Lograno. Si asserisce che fu molto cruciato di non essere stato invitato al ballo della regina.

(*Galignani.*)

AMERICA. Stati Uniti. — Il vapore il *Caledonia* reca notizie dalla Nuova York del 14 gennaio. Il governo americano aveva ritirato il comando dell'esercito al generale Scott, e ne aveva investito il generale Butler.

Il partito contrario al proseguimento della guerra acquista ogni giorno maggior forza nel senato. Pare che il sig. Clay, forse l'uomo di stato il più distinto dalla parte Whig, ricusi di presentarsi qual candidato alla futura elezione presidenziale.

Una frazione numerosa della parte democratica ha deciso di adottare il generale Cass, che fu lungo tempo ambasciatore a Parigi, per candidato.

— La nostra corrispondenza particolare confermando quanto già abbiamo annunziato sotto la rubrica degli Stati Pontificii riguardo all'arrivo di Mons. Ferrieri a Costantinopoli, aggiunge i seguenti particolari:

Alcuni bastimenti mercantili sardi ed il brigantino da guerra russo salutarono la bandiera sarda e la papalina. Ma, senza che si sappia ancora il perchè, nè la Francia nè l'Austria fecero alcun saluto. Il tempo rischiarirà ogni cosa. Il governo turco tratta a sue spese Monsig. Ferrieri col suo seguito, e gli accorda l'intiero albergo detto di *Blondel*, situato nel *Campetto*, per cui paga mille piastre al giorno d'affitto.

Nel momento non ho altre notizie importanti da comunicarle.

Il *Colera*, grazie a Dio, fu una ben piccola cosa, degna quasi appena di essere ricordata. Son quaranta giorni che eravamo nell'acqua, ed ora siamo nella neve. Pare che avremo un lungo inverno. La condotta del nostro barone Tecco riguardo alle feste che si dovevano fare al legato di Pio IX non poteva essere nè più savia, nè più prudente. Vi ha chi cerca di metter male dappertutto, ma il tempo rivelerà ogni cosa, e si vedrà se la vittoria o l'intrigo trionferanno.

GENOVA (3 *genn.*). Non era ancor notte che tutto il mondo era già in istrada affollatissimo, ma in bell'ordine e tranquillo in aspettativa di vedere sortir le truppe per darsi lo spazzo della sera precedente. Visto però, saputosi anzi che non uscivano altrimenti, la folla si disperse e regnò la massima tranquillità durante la notte. Cominciato il teatro che era pieno zeppo di gente perchè si rappresentava l'opera nuova *Gli Orazii e Curiazii*, il pubblico che era animatissimo cominciò a chiedere la ripetizione della scena del giuramento, atto secondo, e quantunque ciò fosse contro gli statuti, la direzione del teatro dopo diversi *abbasso la direzione* perchè non dava il permesso agli attori, dovette cedere e fu ripetuto il pezzo.

Si sapeva in teatro che la prima mima che fa la parte del B ricchino di Parigi* volendo mettere una sciarpa tricolore Italiana ne aveva avuto l'espresso divieto. Il pubblico si era proposto di f calare il sipario, e non lasciar continuare il ballo se quell'attri non compariva colla sciarpa suddetta. Meglio avvisata la dir zione, si è alzato il sipario, e non solo la prima mima aveva l sciarpa tricolore; ma, mirabile a dirsi! tutti i ballerini, bal lerine, prime e seconde parti comparvero fregiate chi di sciar pa, chi di coccarda tricolore. Allora gli applausi furono im mensi. Finito il ballo s'intuonò l'inno dalla platea e dai palchi quello di Mameli: *son giunchi che piegano* ecc. Poi la sola strofa *Se il barbaro tenti.* — Indi l'intero inno: *Giuriam, giuriam f Italia indipendente*, quest'ultimo con accompagnamento d orchestro.

Il pubblico non ancor contento chiamò fuori i cantanti e d mandò che cantassero sulla scena l'inno suddetto; fu forza ac contentarlo. Venne alzato il sipario, tutti i cantanti e coristi v stiti all'eroica col costume dell'opera che era in scena, brandi impugnato, la prima donna colla bandiera genovese ed il basso colla tricolore italiana, fregiati tutti di coccarda tricolore, in tuonarono l'inno *Giuriam, Giuriam*, incrociando i brandi e sventolando le bandiere; le signore, anzi l'intiero pubblico sventolava i fazzoletti bianchi fra una strofa e l'altra, gridando *evviva la Costituzione*; è impossibile descrivere l'entusiasmo di questa festa vivace quanto spontanea.

Finito l'inno, una voce sonora gridò da un palco: « Fratelli, » ordine, silenzio, a dimani! » E tutto fu quieto. Da alcuni pal chi si sventolarono le bandiere tricolori.

È giunto da Napoli il *Lombardo*: tutto va bene: immenso giu bilo di quelle popolazioni risorte a vita novella.

(*Da lettera*)

TEATRO D'ANGENNES — Domani a sera si rappresente *Giulia Lambert*, dramma d'Achille Montignani, autore dell'A *dalberto all'assedio della Roccella.*

ANNUNZIO MUSICALE.

Ci è grato di annunciare che la sera dell'11 febbraio corrente mese, alle ore 7 1/2, nella sala dell'esposizione degli oggetti di belle arti (casa Benevello), il sig. Adol De-Groot, distinto compositore e professore di violino, regalerà una serata musicale, in cui fra gli abilissimi artisti che graziosamente interverranno, avrassi pure ad ammirare l'egregia cantante signora Vietti.

FF. NISTRI *Tipografi-librai in Pisa.*

Guadagnoli dott. Antonio. Raccolta completa delle sue poesie giocose: in-18, *pubblicata la prima dispensa con ritratto 2 vignette*, P. 2 1/2.

Questa raccolta sarà l'unica completa, avendo il chiariss autore a tale nostra edizione aggiunto circa due mila vers inediti, non che corretto il già pubblicato.

Manuale del Diritto Ecclesiastico di tutte le Confessioni Cri stiane del cav. dott. *Ferdinando Walter*, prof. ordinario d Diritto nella regia università di Bonn; trad. dal tedesco, del l'avv. *F. Benelli*, corretta e pubbl. coll'agg. di note per us degli studiosi dal prof. *Pietro Conticini*, ed aggiuntovi un ap pendice contenente i Concordati fra la S. Sede ed alcuni sta d'Italia. Due vol. in ottavo . . . . . » 24

Cause Celebri discusse dal comm. prof. Giovanni Carmignani *Quest'opera utilissima a tutti i legali è compiuta colla di spensa* XXI *oltre* l'indice alfabetico delle materie trattate ne quattro volumi, i Cenni Biografici dell'autore compilati dall'ab *F. Pardini*, è ornata di un ritratto inciso da valente artista Volumi 4 in ottavo . . . . . » 64

NB. La Biografia e il Ritratto saranno date *gratis* soltanto a quegli associati che avranno ritirato e pagato tutte le di spense dentro il prossimo mese di marzo, alla quale epoca resterà chiusa l'associazione.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. No 63.

Anno I. Torino, 5 Febbraio 1848. N° 33.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Up sol numero. cent. 40

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale stara aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 4 febbraio.

La discussione della camera de'deputati francesi sulle cose italiane s'è aperta al 29 gennaio, al medesimo dì, alle medesime ore che si proclamava la costituzione in Napoli. È chiaro quindi che tal discussione dovett'essere incompiuta, ed è per se stessa caduta d'importanza; senza contare che con affari interni flagranti, come ci sono fatti da quello stesso evento di Napoli, qualunque opinione esterna, anche ben informata e compiuta, trarrebbe difficilmente a sè la nostra attenzione. Negli affari nostri, prima noi che gli altri; prima i fatti duci, che le opinioni conseguenti.

Tuttavia (con pace di coloro che rimescolano pur troppo in lor odii e lor disprezzi gli stranieri tutti, amici, indifferenti, o nemici) tuttavia non poca importanza rimane a queste opinioni di uomini politici stranieri, importanti direttamente in lor patria per lor potenza, e fuori per quella di lor patria, e dove che sia per la loro scienza e loro sperienza. E perciò, noi ci sforzeremo di pur fissare la nostra attenzione, e di chiamar quella de'nostri compatrioti su questa e quante altre discussioni parlamentarie seguisser là od altrove sulle cose nostre; se non fosse altro, come studii di discussioni pubbliche parlamentari. Nè si dica che non abbiam bisogno dell'esperienza altrui; tanto sarebbe dire, che non abbiam bisogno di civiltà. Questa non è altro che il saper trar profitto di tutte le sperienze, altrui come proprie, quante più si abbiano e si possan comprendere nelle nostre misere menti umane; le quali non sarebbe civiltà voler ancora immiserire così.

Adunque in quel dì 29, incominciò Lamartine, il gran poeta, lo storico, l'uomo di stato che non vogliamo apprezzar qui, perchè sarebbe troppo lungo e forse inutile a fare d'un oratore, che sfugge forse a ciò più di nessuno. Ciò solo osserveremo del passato di lui, che ultimamente, in non so qual discorso o lettera, egli pronunziò già una opinione molto precisa sugli affari d'Italia; e che quest'opinione era poco favorevole, non diremo al papa Pio IX, ma forse ai papi in generale, o almeno alla loro importanza, al loro destino negli affari d'Italia. Con siffatta opinione, non è meraviglia che l'oratore non capisca compiutamente gli affari d'Italia presenti, guidati finora, e Dio voglia sien guidati sempre dal nostro ammirabile Pio IX; e non è meraviglia ch'ei capisca anche meno Pio IX stesso. Egli riduce l'opere, anzi il voler di Pio IX a due cose: la difesa d'alcune vie del selciato (*le pavé*) di Ferrara dall'usurpazione austriaca; e l'aver voluto essere un riformatore amministrativo. Ei non capisce, che la difesa di quei pochi metri di selciato implicava, tanto più quant'eran più pochi, la difesa dell'indipendenza degli stati italiani contro a qualunque usurpazione maggiore; ei non capisce che l'amnistia, che la quasi libertà di stampa, che la guardia civica, che la consulta rappresentativa ed in parte deliberativa implicano chiaramente, inevitabilmente riforme più che amministrative, riforme polititiche, costitutive. E perchè noi crediamo sinceramente che ciò fu capito, si capisce e si capirà da Pio IX, perciò speriamo che questi sarà capito poi dal grande, ma ora errante oratore. Il fatto sta che gli uomini sono facilissimamente ingannati dalle proprie rimembranze, e massime da quelle degli affari in che ebber mano. Ecco due uomini che in fatto d'ingegno non si saprebbe dire qual n'abbia più, parimente ingannati: il Sainte-Aulaire dalle preoccupazioni sue del 31, il Lamartine da quelle del 21. Ma l''Italia dal 46 in poi quanto ai fatti, e fors'anco un po' prima quanto alle opinioni, non somiglia guari più a quella del 31 o del 21.

Ma, ciò eccettuato, noi crediamo, che il discorso del Lamartine piacerà, ed a gran ragione, a' nostri compatrioti. Niuno meglio di lui fece spiccare dai dispacci e dalle parole ministeriali la titubanza, la miseria, la servilità all'Austria, della politica ministeriale francese. Noi raccomandiamo ai leggitori un luogo principalmente, ove il Lamartine confronta quella miseria alla comparativa arditezza della restaurazione francese, la quale, nel 21, proteggeva almeno le speranze di un governo rappresentativo. In tutta quella parte del suo discorso il Lamartine si mostra vero uomo politico e pratico.

E il suo discorso cresce andando innanzi. In una seconda parte dov'egli risponde alla solita accusa di radicalismo fatta alla rivoluzione presente italiana (e fattaci non solamente da' nostri nemici, ma da alcuni de' nostri stessi amici troppo paurosi) l'oratore si dimostra sempre più politico, pratico e ben informato. Egli stringe ivi l'argomento con nuove citazioni di tali parole, e fatti, e nomi d'uomini principalissimi di tutta Italia, che basta il pronunciarli per distruggere, per deridere quella già troppo durata calunnia. Noi speriamo, ch'ella ne resti oramai tolta di mezzo oltremonti ed oltremari; e speriamo soprattutto che non sarà dato da niuno di noi niun menomo appiglio a chi la volesse risuscitare.

E crescendo sempre più l'oratore, qui veramente storico filosofo, s'innalza a ritrarre ciò che l'Italia risorta potrebbe, potrà essere daccanto a Francia e Svizzera, e noi aggiungeremo Grecia, Spagna, mezza o tutta Germania, e principalmente Inghilterra; tutto l'occidente, tutto il mezzodì, tutta la civiltà, tutta la libertà d'Europa contro al settentrione, ed a quanto d'oriente e del centro rimanesse illiberale ed incivile. E termina col paragone della politica derivante naturalmente a Francia da tali previsioni, con quella innaturale e misera fattale ora dalle preoccupazioni di Spagna; un paragone, per vero dire, fatto da tutti oramai, ma da nessuno meglio che dal Lamartine. — Lodiamolo, ringraziamolo di tutto cuore. Tutto il corpo del suo discorso è per noi, è impregnato di ottima intelligenza de' fatti nostri. E se non è così ciò che tocca a Pio IX, fidiciamolo pure con fiducia: Pio IX si farà in breve capire dal Lamartine, e da tutti. E del resto, non ci facciamo di troppo difficile contentatura co' nostri amici; chi tal è ne serba pochi, e il Lamartine è de' più preziosi e più degni.

A questo primo discorso rispose subito contra l'usato, il Guizot. — E qui ci sia lecito rimandare il leggitore alle parole di lui, o meglio al conto reso dal Moniteur istesso di tutta la seduta. In quelle parole (noi lo diciamo con rincrescimento via via maggiore) in quelle parole dettate dalle più cattive ispirazioni che possano spingere un'oratore, da una cattiva causa e dalla soverchia concitazione, i leggitori troveranno il grand'uomo più e più precipitante; troveranno un accozzamento di buoni principii e di cattive applicazioni, incredibile ora mai in un uomo tale e così collocato.

Troveranno un politico, il quale pone qui il princi« pio, che nessuna potenza debb'essere dominante in Italia »; e il quale poc'anzi, alla camera dei pari, si rivolgeva, non solamente contra ogni fatto presente (in che s'apporrebbe), ma contra ogni previsione d'indipendenza compiuta italiana! Troveranno un ministro il quale parla di *chaos* parlando dell'Italia presente! Il quale parla di movimenti italiani a cacciar l'Austria, come se tali movimenti fossero presenti o vicini od or calcolabili! Il quale pronunciava testualmente queste parole nella sera dei 29 gennaio 1848: « Il ne s'agit pas « du tout de constitution à l'heure qu'il est! De quoi il « s'agira dans dix ans, dans vingt ans, je ne le sais pas; « je ne suis pas obligé de traiter aujourd'hui à cette tri« bune les questions que nos successeurs y traiteront. Je « traite les questions actuelles. Or, quant à present, il « ne s'agit pas de constitutions dans les états italiens...

E qui fu, che incominciarono di quelle interruzioni, di quelle conversazioni tumultuarie tra la tribuna e i banchi della camera, di che il parlamento francese ci dà così funesti e frequenti esempi . . . . ma che in questo caso erano certo scusabili, erano l'eco delle grida che s'alzavano in quell'ore, in quel momento stesso da Napoli; uno di quegli eco che la civiltà presente sa destare, a malgrado le mille miglia di distanza. — Leggano, leggano i nostri compatrioti; se pur sia loro conceduto dare orecchio a tali voci lontane ed eccheggianti, dalle voci vicine, presenti e tonanti della patria nostra.

Cesare Balbo.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

TORINO — S. M. con regie patenti del 29 gennaio prossimo passato ha nominato alla carica di vice-intendente generale di marina il cavaliere Vittorio di Villafalletto, già capitano in 2 di vascello.

— Negli scorsi giorni furono sottomessi alla sovrana approvazione gli statuti della nuova società del *Casino del commercio*. Da questo titolo non si deve dedurre che i soli commercianti siano ammessi a farne parte, benchè debbano, a mente degli statuti, avervi la maggioranza. Le conclusioni essenziali di questa riunione commendevolissima per lo scopo, che è quello di riunirsi ad onesto trattenimento e restringere vieppiù i vincoli di quella classe che è nerbo attivo ed influente della civile società, sono tali da renderla accessibile ad ogni non disagiata persona: duecento lire a titolo di *diritto d'entrata* e una *annualità* di lire cento che in nissun caso potrà venire aumentata: la iscrizione dei soci è obbligativa di triennio in triennio. Numerose sono già le sottoscrizioni, contandosene oltre a cento nel solo commercio: tuttavia siccome non è ancora compiuto il numero al quale le larghe istituzioni della società permettono di estendere le liste dei soci, diamo qui per comodo di chi volesse ancora aggregarvisi i nomi degli attuali membri della commissione provvisoria di amministrazione. Essi sono i signori: Arduin Antonio, Cagnassi Gioanni, Delsoglio Marco, Forchino Filippo, Guadagnini Gio. Battista, Montù Giuseppe, Schioppo Carlo, Sella avvocato, Seyta Giovanni.

Questi nomi costituiscono una bella e ferma base al *casino* che si sta edificando.

— Ieri, alle 3, S. M. colla real corte recavasi allo spedale di S. Giovanni: i pietosi visitatori furono accolti dalle benedizioni degli infermi e dalle più vivaci acclamazioni degli studenti che lo accompagnarono fino al ghetto, asilo di miserie che speriamo presto dissipate. Altri giovani raccolti al caffè nazionale erompevano impazienti di vedere S. M. al ritorno, scavalcando per la fretta le finestre del ridotto. Delusi nella speranza accorrevano alla piazza castello dove la folla a più doppii ingrossata risalutava il re.

—Spicchiamo due fiori dal gentile mazzetto che Novara offriva alle sorelle Siculo-Napolitane nel dì che vennero a sedersi al banchetto della civiltà italica.

ULTIMI I FRATELLI DI PALERMO DI NAPOLI SON FATTI I PRIMI
OH! VENGA IL DÌ IN CUI MAI PIÙ NE' PRIMI NE' ULTIMI

IN UN SOL ANNO MOLTI PER ITALIA I MIRACOLI.
UNO ANCOR MANCA . . . . MA L' OPERA D' IDDIO È SEMPRE PERFETTA.
CREDIAMO, E SPERIAMO.

CAGLIARI (30 *gennaio*).—La flotta inglese ancorata nel golfo di Palmas, avuta notizia degli affari di Palermo, partì tanto frettolosamente che interruppe il cominciato caricamento delle provviste necessarie, cioè bestiami, formaggi ec.

In quest'isola non essendovi il beneficio del corriere, tranne ogni otto giorni circa, è grande in noi l'aspettazione delle novità che accadono nelle provincie sorelle d'Italia, grande, come il bisogno, il desiderio dei miglioramenti richiesti dalle nostre condizioni presenti: ma finora non si dubita no delle promesse; e fino ad un certo punto i più moderati ed i più veggenti scorgono che per conciliare l'antico col nuovo ci vuole maturità di consiglio; ma là dove non si esige fatica, perchè tanto si tarda a calmare gli spiriti di queste immaginazioni meridionali? Così *ad esempio* il decreto per la stampa non richiederebbe che la nomina di due o tre censori; eppure non si è finora adottata alcuna disposizione a questo riguardo: maggior tolleranza di prima esiste, frutto fosse di particolari istruzioni, sempre soggette all'arbitrio, e che rendono sempre più elastica la stessa elasticissima legge.

Il ceto militare qui è al certo il più compresso che altrove, come accade allorchè gli esecutori d'una legge ne sono, o per deficienza intellettuale, o per ostinati principii o per mala fede, non fidi interpreti. E tanto più male interpretata è questa legge quanto più lontano è il luogo dal quale fu emanata.

Ultimamente un capitano era ordinato agli arresti perchè aveva privatamente composto una moderatissima poesia allusiva alle riforme, come se fosse un insulto l'approvare dignitosamente l'opera di un Re: il contegno decoroso, l'abnegazione del mestiere devono essi spingere il cittadino militare ad essere un automa?

Qui regna per diretta conseguenza delle ritardate riforme, quell'arbitrio che era comune nelle autorità tutte del Piemonte che potevano impunemente operare e che ora sono frenate dall'occhio vigile del pubblico che manifesta ogni abuso, o da quello della legge che fa rispettare i dritti d'ognuno. Che non direste se, per esempio, un governatore od altri, togliesse dal casino o dai caffè i giornali licenziati dal governo, o che dal casino facesse sottrarre a dispetto della società che lo desidera, e ne ha la proprietà, un giornale che garba a lui di leggere per suo particolare diletto? Ed è pur ciò che succede qui per parte di superiori autorità.

(*Da lettera.*)

TOSCANA.

MOTU-PROPRIO.

NOI LEOPOLDO II

PER LA GRAZIA DI DIO PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA, GRANDUCA DI TOSCANA ECC. ECC.

Con le prime franchigie già concesse alla stampa, con la creazione della consulta di stato, con la convocazione della conferenza incaricata di studiare e proporre quelle riforme delle quali la legislazione municipale può essere suscettibile, ci femmo un grato dovere d'innoltrare i Toscani nella via di quel progresso civile, nella quale già gli avi nostri li avevano felicemente incamminati, proponendoci il nobile e giusto fine di dotare gradatamente il paese di istituzioni che per il loro carattere eminentemente patrio e nazionale contribuir potessero alla causa generale dell'unione e dell'indipendenza italiana.

Fedeli a questo concetto, risoluti ognor più fermamente di raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi, e di pervenirvi in quel modo per cui nella sincera ed intima concordia fra principe e sudditi quel bene massimo si conseguisse senza disordini e senza perturbazioni, siamo venuti nella determinazione di ordinare che siaci presentato un progetto di riforma dell'attuale legge sulla stampa, ed un altro progetto di riforma dell'istituzione della consulta di stato, coordinato quest'ultimo ed armonizzante con quelle innovazioni che saranno per introdursi nel sistema municipale, onde giunger così a perfezionare al più presto quell'opera che deve assicurare la prosperità del paese.

E sembrandoci che lavori di tanta importanza meglio possano prepararsi coll'accurato studio di pochi che in collegi troppo numerosi, abbiamo della compilazione dei medesimi incaricato i seguenti soggetti, cioè:

Il Cav. Niccolò Lami.
Il Marchese Gino Capponi.
Il Cav. Leonida Landucci.
Il Professore Pietro Capei.
L'Avv. Leopoldo Galeotti.

Toscani, la manifestazione unanime e spontanea dei sentimenti dei vostri municipii, quando altra volta era il cuor nostro contristato dai disordini livornesi, formò la nostra consolazione e la nostra forza. La nostra fiducia in voi fu da quel momento raddoppiata, e niente potrà farla vacillare.

Stringiamo ancor più, se è possibile, quella fiducia tra noi, e valga ad un tempo a condurci a completare tranquillamente le nostre riforme, e ad escludere quelle tumultuarie manifestazioni che compromettendo la quiete del paese, oltre all' indebolirci, darebbero occasione al disordine, e farebbero forse precipitare i destini della patria comune.

Dato li trentuno gennaio mille ottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

V. I. CEMPINI.

L. ALBIANI

Noi lo avevamo già presentito. Al ritorno del ministro dell'interno al suo posto, sarebbe stato firmato un nuovo programma di governo, o diremo meglio di pubbliche istituzioni, conveniente ai tempi presenti, ai tempi che corrono, ai tempi che ci sovrastano. Questo motu-proprio è il principio del nuovo programma, perchè ordina che alfine sorga una vera consulta, e che la libertà della stampa sia un fatto. Dietro a queste verranno (noi lo speriamo) tutte le altre istituzioni, le quali non solo confermeranno il principato, collocandolo sulla base della libertà del popolo; ma ancora porranno lo stato in grado di progredire nei miglioramenti politici senza novità sovversive ma solo perfezionando e allargando le istituzioni ordinate così sapientemente nel loro principio, da essere conservatrici e progressive a un tempo istesso.

Noi abbiamo già dato un cenno di queste istituzioni costitutive, e torneremo a parlarne in breve; perchè gli avvenimenti sono così precipitosi che il riordinamento fondamentale dello stato non ci sembra potersi più differire.

Intanto ringraziamo il principe d'aver presa fermamente la risoluzione di grandi provvedimenti, richiesti da tempi, e conformi al suo animo generoso, e alla sua mente saggia.

Ringraziamo anco il ministro dell'interno; ma dobbiamo rammentargli che buon disegno è nulla se non ha buoni esecutori, e che a Cesare non pareva d'aver fatto nulla se non aveva finito tutto.

(*Dalla Patria*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Le notizie, che qui appresso leggonsi, sono la trascrizione d'una lunga lettera scrittami in due giornate (il 30 e 31 gennaio) da mio suocero, testimone oculare. Noto ciò, perchè il pubblico non le creda foggiate. Esse mostrano che al buon senso de'Napoletani non piacciono le recriminazioni: dirò anzi che i cupi e pertinaci rancori sono impossibili pel loro cuore. La *costituzione* è da loro considerata come un beneficio del re, come un patto volontariamente accordato tra lui ed il popolo, tosto che fu possibile intendersi fra loro; cioè tosto che il sovrano fu liberato dalla schiavitù morale in cui tenevanlo il confessore ed un ministro, ch'egli stesso chiamò *traditore*. Pensino come vogliono gli austriaci, e coloro che ne fanno le parti senza avvedersene; io griderò pur sempre: « *Son Napoletano anch'io* ».

SCIALOIA.

NAPOLI (30 *gennaio*). — Il giorno 28 il cavaliere Piccolellis fu a palazzo per presentare al re una petizione segnata da migliaia di soscrizioni; ed il re lo autorizzò a spargere la nuova che nel corso della giornata sarebbesi promulgata la costituzione. Questa nuova data alla borsa si diffuse in pochi istanti con la celerità dell'elettricismo, e tutta la popolazione uscì per le strade ad attendere il grande avvenimento. Verso la sera gli spiriti furono agitati dal sospetto; perchè si seppe, che parecchi diplomatici avevano protestato, e si temeva che non mettessero inciampo alla volontà del re.

Infine il dì seguente (29) di buon'ora il decreto fu pubblicato. Qui si vorrebbe altro spirito ed altra penna che la mia per dipingervi l'effetto magico che produsse: una frenesia più tosto che un entusiasmo s' impadronì degli animi. Il mezzo milione di anime, che popola questa magnifica città, era tutto per le vie e alle finestre, e ciascun individuo era fregiato della coccarda tricolore italiana. Bandiere di ogni qualità sventolavano sulle teste accalcate; e grida di gioia salivano sino al cielo. Ma il momento più commovente e più solenne di questa festa di tutto un popolo è stato verso il mezzodì. Il re uscito a cavallo ha fatto il giro della città. Alla sua apparizione la gioia, il trasporto non hanno avuto più limiti. Un tuono d'applausi e di gioia è scoppiato, la folla si precipitava a'suoi piedi, sotto il suo cavallo, che insieme con lui era quasi trasportato dalla moltitudine. Chi gli baciava le mani, chi i piedi, chi gli abiti, chi infine abbracciava e baciava la testa stessa del suo cavallo, non potendo pervenire sino a lui. Non eravi un uomo, non una donna che non piangesse per la commozione, il re medesimo con le lagrime sugli occhi rendeva grazie a tanto testimonio di gratitudine e di affetto.

La sera San Carlo era pieno zeppo di spettatori, perchè attendevasi il re. Ma questi, stanco ed oppresso dall'emozione del giorno, non potè intervenirvi. Io era in teatro con la famiglia, e v' assicuro che lo spettacolo dato dagli spettatori fu il più grande e magnifico, che mai prima avessi veduto. Un agitar continuo di fazzoletti, un intrecciarli e tenderli a ghirlanda, un gridar continuo di viva il re, viva la costituzione, viva Napoli, viva il papa, viva Gioberti.

In mezzo a tutta questa festa io sono rimasto colpito dal sentimento di convenienza che i Napolitani han saputo serbare. Allorchè un tale ha voluto levare un poco prudente *evviva* a' fratelli Bandiera, fischi e segni di disapprovazione unanimi gli hanno imposto silenzio. Il perfetto ordine serbato è per se medesimo una gloria pe' Napoletani.

La guardia nazionale si è composta ammirabilmente. La polizia ed i gendarmi non si sono mostrati; essa sola ha supplito a tutto, ed ha confermato che sa bastare a tutto. Dovunque
mostra questa milizia cittadina è salutata da uno scoppio di
plausi.

Il ministero si crede transitorio. Cianciulli forse non accetterà
perchè non vuole la polizia ora annessa all' interno.

—(31 *gennaio*). Aggiungo nuove più recenti a quelle da
ieri.

Una buona mano di bassa plebe spinta e pagata, come dicesi
dal partito degli spegnitori, si è data in preda agli eccessi
sera di sabato, la notte e la mattina di domenica. Ma la guard
nazionale rinforzata da volontari cittadini, e secondata da
chissima truppa di linea, ha malconci, dispersi ed in parte
restati que' ribaldi, in modo che questa mattina regna il
perfetto ordine, e ciascuno è dedito alle sue occupazioni or
narie.

Ieri mattina il re fece sapere che sarebbe andato la sera
San Carlo. In pochi momenti i biglietti furono tutti smaltiti
potetti appena penetrare nell'orchestra per favore. Quell'i
menso teatro non fu mai così rigurgitante di popolo. Quan
il re apparve, la sala fu per crollare per le grida e il batter de
mani. Egli, sporto dal palco di mezza la persona, ringrazia
ponendo la mano sul cuore, e col viso eloquente d'un uo
profondamente commosso. Nella prima scena si erano intro
poche parole analoghe alla circostanza; e qui di nuovo
scoppio di applausi interminabili. Nell'opera (l'Attila) trova
alcuni versi che si prestano ai fatti del momento; il re fu
primo ad applaudirli, e la sala risuonò di strepitose accla
zioni. Nella fine dello spettacolo, prima di ritirarsi, il re si
innanzi al parapetto del suo palco per riverire il pubblico,
si levò tutto strepitando da divenirne sordo.

Dal posto che occupavo ho tutto veduto. Il re può dirsi
era raggiante di gioia, ed aveva ragione di sentirsi felice.
tutto il tempo dello spettacolo, e dopo, non si è udito un
grido sconveniente. Anzi posso assicurarvi con certezza che
vi sono stati altri *evviva* che questi cioè: prima al re come
dividuo, poi al re costituzionale, quindi alla famiglia del re,
regina, e da ultimo al principe di Salerno che sapete essere
mandante generale della guardia nazionale. Anzi, siccome
lo passato era ordine della polizia di non applaudire senza
il re ne desse il segno, il pubblico volendo mostrargli il sol
rispetto, si è questa volta volontariamente astenuto dal batt
le mani agli attori se prima il re non le ha battute egli stess

I Napoletani mostrano d'essere un popolo maturo e pre
rato alla grande rigenerazione.

Non vi parlo delle illuminazioni splendide, sorprendenti,
di tutto il resto: chi conosce Napoli non ha bisogno di tali d
scrizioni. Costà che se ne dice? Fo voti che tutto avvenga feli
mente come ora qui, e che la gran madre dell'incivilimento
sorga all'ombra d'istituzioni liberamente concedute *da' princ*
Così sia.

ESTERO

FRANCIA.

DISCORSO DEL SIGNOR LAMARTINE.

Signori, io abuserò il meno che potrò della tribuna su cui
salii da più di diciotto mesi, per rispetto al tempo della cam
e forse per ripugnanza alle affliggenti quistioni cui siamo stati
dannati.

Tuttavia, signori, al suono di tutto ciò che si agita, di tutto
che crolla, di tutto ciò che promette di sorgere nella penis
al contraccolpo di questi evenimenti sullo spirito pubblico in F
cia, io credo che la camera mi vorrà permettere se non una
testazione dei termini in cui è concepito il paragrafo che voi a
testè udito, almeno qualche osservazione su questo importa
soggetto.

Forse non si cominciò mai discussione di affari esteri sotto
spicii, non dirò più inquietanti, ma più imminenti ed attuali.
tre noi cominciamo questa deliberazione, vacilla all'estremità d
penisola italica una monarchia di famiglia francese; una fre
inglese porta forse alla Sicilia la costituzione del 1812. L'Ing
terra s'impadronisce insensibilmente, noi assenti, del patronato
questa monarchia, che apparteneva naturalmente a noi.

Se non si trattasse oggi che di discutere in quali termini il
binetto francese ha seminato a vicenda, nelle sue note e ne'
dispacci, la sua esitazione, la sua incertezza, e gli apparenti
raggiamenti alle nazionalità, mi asterrei di salire su questa tribu
poco m'importerebbe che il gabinetto fosse condannato od ass
in questa quistione.

Ma se la camera, come io credo, se la Francia che ci asc
vuole entrar da senno nella gran quistione di sapere qual è l'
tudine che il gabinetto francese ha fatta prendere alla nazi
francese in questa gran crisi della penisola italica così sovente
novata da trent'anni, ma giammai con tanta intensione e tanta
ranza com'ora, se questa è la questione che la camera vuole
minare, io v'entro, o signori, pienamente, e, lasciatemelo dire,
una lunga sperienza delle cose d'Italia e delle sue rivoluzioni.

Dopo il 1820 e 1821, in cui tutta Italia era agitata, in cui Na
e Torino compivano una rivoluzione, dopo quest'epoca l'invasi
chiamata per reprimere questi movimenti, erasi proposto di
care lungo tempo questo sentimento liberale che si ridesta
con tanta speranza. A mezzanotte e a mezzodì le potenze nem
dell'indipendenza italiana e delle riforme liberali si erano for
cate e vegliavano.

Così l'Italia compressa da due parti pareva tranquilla, almeno
apparenza. Niente indicava i sintomi di una rivoluzione. Ma
questa calma apparente v'era un abisso, e in quest'abisso la
incompressibile delle forze morali e materiali dello spirito um
la nazionalità spezzata, la nazionalità compressa di 26 milioni
uomini.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

Tal era la situazione dell'Italia alla superficie, quando Pio IX, quell'uomo veramente insperato, uscito dal conclave come capo dei cattolici, entrò in Vaticano come capo di un governo indipendente, di uno stato al centro d'Italia.

Ho detto altrove che non nutrivo tutte le speranze e le illusioni che questo evento pareva far nascere nel cuore dei patrioti italiani e di tutti gli europei cui sta a cuore l'indipendenza italiana. Ma queste illusioni io le ho comprese, e ne sarei rimasto affascinato io stesso se avessi conosciuto meno l'Italia.

Se un uomo, anzi un semidio, uscito dal conclave, portando in una mano lo stendardo della religione, nell'altra quello della libertà, sostenuto da una parte dalla fede e dal rispetto del mondo cattolico, dall'altra dal patriotismo e dalla civiltà italiana, avesse chiamato il mondo ad una grande intrapresa di rigenerazione, se avesse posto i limiti della libertà costituzionale come a Ferrara pose i limiti dell'indipendenza nazionale, certamente l'effetto di tale manifestazione sarebbe stato grande e forse decisivo pel mondo.

Il papa non volle; e v'ha forse qui tal uomo che ce ne potrebbe dir il perchè.

Il papa volle due cose: esser un papa guelfo (permettetemi l'espressione); mantener la sovranità pontificia e sradicare gli abusi che avevano distinto il regno de' suoi predecessori.

Quantunque non soddisfacesse a pezza a tutte le speranze dell'Italia, questa nuova politica fu accolta con grandissimo favore, come un benefizio. Per sei mesi non furono a Roma che unanimi acclamazioni. Pio IX fu messo in trono non dai cardinali, ma dal popolo.

Il movimento si comunicò al di fuori; l'Italia ne fu commossa in tutti i luoghi ove non fu represso dalle violenze dei principi, e dalle intimazioni esterne.

Primo a commuoversi fu il discendente di Leopoldo, la cui amministrazione non aveva quasi più bisogno di riforme, che non aveva più che a consecrar le sue riforme, dando loro il carattere della perpetuità e le guarentigie della durata.

Torino si agitò in seguito. Voi ne vedeste il principe esitare da prima, e quindi trasportato dal movimento del suo popolo, farsi imitatore degli atti di Pio IX e protettore naturale dell'indipendenza italiana.

Finalmente la Sicilia si stacca violentemente dal regno di Napoli, e proclama la sua indipendenza.

Parma, Piacenza, Modena si agitarono alla lor volta e tra l'Austria e i ducati si conchiuse un trattato che non è ancora autentico, ma circola già nei giornali. Ecco quali ne sarebbero le clausule principali. L'Austria, se lo crede utile alla sua sicurezza, alla sua difesa, potrà invadere ed occupar militarmente i ducati, purchè paghi essa stessa le spese dell'occupazione. Al tempo stesso i ducati potranno invocar l'Austria a loro soccorso, e la corte di Vienna fornirà in quel caso le truppe necessarie alla loro difesa, purchè sopportino essi la spesa dell'intervento. Così l'agitazione è alle estremità d'Italia; l'Austria, o con intraprese audaci, contestabili, ma non represse, o con trattati che annulleranno bentosto il dritto pubblico dell'Italia centrale, ristabilisce la forza della sua occupazione, mentrechè fa discendere dal Tirolo più di ottanta battaglioni per far fronte agli eventi italiani. Ecco la condizione d'Italia.

Prima che le circostanze fossero divenute così gravi, quando il papa aveva dato le sue prime e sagge riforme, il governo francese aveva a compiere una bella missione. Esaminerò se la sua condotta non fu incessantemente vacillante, ora minacciosa, ora confortante: esaminerò la sua condotta come conservatore, ma come conservatore liberale e nazionale.

Se l'azione del gabinetto francese fu lenta, se consigliò invece d'aiutare, se questo gabinetto aderì più volte alla politica nemica alle riforme in Italia, io non esito a dire che la sua condotta fu imprudente e cattiva.

Si potevano seguire tre linee di politica, secondo il punto di vista da cui si considerava la questione. Secondo il punto di vista rivoluzionario, repubblicano, la condotta era semplice; si doveva attizzar il fuoco, spinger principi e popoli contro l'Austria. Ma qual uomo saggio avrebbe voluto seguire quella politica?

Secondo i costituzionali bisogna mantenere una neutralità vigorosa; lasciar sperare il vostro aiuto a principi e popoli senza ingannarli; aspettare le circostanze e dichiarare apertamente che se voi non cercate la guerra, voi non dietreggerete mai quando si tratti di sostenere i sacri dritti delle nazioni e il principio della compiuta indipendenza dei principi riuniti per farla trionfare.

V'era infine la politica timida, debole, retrograda.

L'abbandono della sua influenza naturale, dei diritti della nazione italiana. Tale sventuratamente fu l'attitudine del gabinetto francese verso dell'Italia. Io proverò con documenti che le mie asserzioni sono fondate, e quando voi conoscerete questi documenti, voi confesserete che il gabinetto fu male ispirato, e che si deve adottare una più generosa politica.

Per dimostrare la necessità di modificar questa politica, non ho che a gettar gli occhi sui fatti stessi, che a ricordare le parole, le deplorabili commozioni che hanno segnalato l'imprevidenza, se non la connivenza della vostra politica in Italia. Non ho che a ricordarvi l'alternativa d'inquietudini e di scoraggiamento che il gabinetto non cessò di spargere nei diversi stati d'Italia, e soprattutto nello stato romano.

In un dispaccio de' 6 agosto, il gabinetto additava la politica che i principi e i popoli italiani dovevano adottare. Qual era questa politica?

« Bisogna che l'Italia adotti una politica conservatrice ».

Io domando al ministro degli affari esteri che sia una politica conservatrice in un paese, la cui legge comune è l'invasione di una potenza estera, la cui legge comune è l'oppressione, l'oppressione guarentita dalle baionette straniere: ove alcuni principi non sono che delegati dell'Austria e dell'oppressione?

Ecco il senso chiaro e netto della poliiica del governo francese, consigliante in Italia la politica conservatrice. cioè la conservazione dell'oppressione, dell'usurpazione, degli abusi (*benissimo*).

Nel dispaccio dei 28 luglio 1847, indirizzato a' suoi agenti presso diverse corti, e principalmente al sig. Rossi nostro ambasciatore a Roma, il sig. Guizot enumera le riforme che il gabinetto francese sarebbe disposto ad adottare per l'Italia. Ei gli consiglia, che? il famoso *memorandum* del 1831.

Ora questo altro non è che un atto combinato tra le potenze del nord, a capo delle quali era il sig. di Metternich, e il sig. Metternich stesso, e cui il governo volle aderire: in questo *memorandum* si definivano le riforme senza pericolo e senza importanza alcuna che l'Austria permetteva d'adottare all'Italia.

Ecco i termini del dispaccio « Il governo ricorda il *memorandum* delle grandi potenze: *là si limita la riforma di tutti gli abusi attuali* ».

In un altro dispaccio il sig. Guizot scrive al conte Rossi « Il governo del re concepirebbe gravi inquietudini quando vedesse elevarsi esigenze inconciliabili colla situazione generale dell'Italia ».

Ora sapete voi qual è questa situazione? L'intervento austriaco in Italia è quasi consacrato da precedenti. In ogni caso lo si sopporta non potendovisi opporre energicamente. A Napoli è quasi passata in principio di diritto pubblico. Venezia è posseduta dall'Austria. Parma, Modena e il Milanese sono occupati, ecco la situazione in cui si trovava l'Italia, ecco la situazione in cui un gabinetto francese raccomandava ai principi ed ai popoli d'Italia di non mutar nulla.

Il dispaccio continua in tal modo « riguardo a Ferrara noi non ameremmo di veder la corte di Roma contrarre l'abitudine di portar nanti al pubblico questioni di politica straniera ».

In un altro dispaccio diretto al sig. Larochefoucauld a Firenze noi leggiamo; « Ci dolse più volte che la santa Sede non avesse da principio indicato nettamente la portata e la natura delle riforme che si proponeva e che avesse differito lungo tempo i provvedimenti di cui aveva dichiarato il principio ». E sotto: « A Firenze, come a Roma, noi riguardiamo come cosa essenziale che il governo non si lasci trascinare da passioni cieche e da chimeriche pretese ».

Queste illusioni sono i desiderii delle riforme costituzionali desiderate dai governi non men che dai popoli.

Al sig. Marescalchi si scrive: « Ciò che, come noi, desidera il gabinetto di Vienna, è la pace interna della penisola, e che lo stato fondato dai trattati sia rispettato ». E i trattati che si memorano qui sono quelli del 1815.

Finalmente al sig. Bourgoing scriveva: « Le popolazioni italiane sognano dei cangiamenti che non si potrebbero ottenere che colla sovversione dell'ordine europeo, colla guerra e le rivoluzioni », Ecco come il governo di luglio, il governo della rivoluzione tratta i desiderii di progresso (Benissimo).

Noi vogliamo ad ogni costo evitare non solo la guerra, ma una differenza coll'Austria. La ristorazione non fu così timida. Ebbi l'onore d'essere impiegato nelle trattative della Francia, dopo il 1820 e 1821. Non trattavasi allora di riforme interne ed amministrative: ma d'una compiuta libertà. Quale fu la condotta del governo, a cui voi non vorreste mai essere paragonati? Si pensò forse che un riordinamento dell'Italia sarebbe la guerra coll'Austria?

La ristorazione non contestò alle popolazioni il dritto di rigenerarsi, essa giudicò soltanto che la costituzione di Spagna non era compatibile colla sicurezza della libertà in Italia: essa c'incaricò di trattare l'adottamento della costituzione francese invece della spagnuola.

Ecco ciò che faceva la ristorazione! Essa proponeva all'Italia condizioni meno dure che le vostre: essa lo prometteva di proteggerla anche contro l'Austria.

So che il sig. Guizot porterà alla tribuna il dispaccio de' 29 dicembre 1847, le ultime parole della quale sembrano corrispondere alle vive simpatie degli amici d'Italia, « Voi direte al papa che noi lo sosterremo alla volta contro il partito della reazione e contro quello della rivoluzione: che noi sosterremo la sua indipendenza, la sua libertà, la sua dignità ».

Plaudirei, come altri già fecero, a queste parole, se esse avessero il senso che si vuol dar loro: ma nel discorso stesso che pronunziò nell'altra camera, in cui lesse il dispaccio, e nelle sue note diplomatiche il sig. Guizot diede loro la stessa spiegazione che il sig. di Saint-Aulaire.

Ricordatevi il dispaccio diretto al sig. de Saint-Aulaire, in cui il ministro degli affari esteri diceva: « Il principe di Metternich è un uomo intelligente: egli non teme le riforme in Italia: egli stesso consigliò a papa Gregorio XVI di prenderne l'iniziativa nel *memorandum* del 1831: il principe di Metternich non teme le riforme sagge e moderate ». Quanto a me, io rendo lo stesso omaggio al principe di Metternich: io sono certo ch'egli non teme alcuna delle riforme che consiglia il sig. Guizot. È interesse dell'Austria il soddisfare in certo modo lo spirito pubblico con riforme amministrative, insignificanti: quando si vuole che un popolo s'addormenti, vuolsi fargli un letto sopportabile.

Perciò, notate bene, l'ambasciatore del sig. Guizot diceva esso stesso che non si trattava che delle riforme indicate nel *memorandum* del 1831. Il che significa: Noi ci siamo assicurati che riforme insignificanti, riforme amministrative, non implicando per nulla diritti politici non incontreranno opposizioni dall'Austria: giacchè l'Austria stessa vuole che si compiano queste riforme. Ebbene, nell'adempimento di queste riforme noi sosterremo il papa. Ma per altra parte noi lo difenderemo altresì dai radicali, dai rivoluzionari.

E chi chiamerete voi rivoluzionari? Coloro che chiedono riforme liberali, riforme reali?

Per la conoscenza personale che ho dell'Italia, che mi fece conoscere il carattere, il genio, il liberalismo italiano, io affermo qui che la parola stessa di radicalismo non significa nulla al di là delle Alpi. La miglior prova di ciò che dico è nei capi che dirigono il movimento. Quali sono? Contateli e ditemi se fra essi vi possono essere radicali. Chi son essi? Predicatori o nobili, e ditemi se dai predicatori come il p. Ventura, sino ai gran nomi che ebbero altre volte le prime cariche in famose repubbliche, dai Capponi sino ai Doria, ditemi se voi trovate là dei rivoluzionari, dei radicali.

Un libro ch'io leggeva stamane vi dice che ciò che vogliono questi uomini non è altrimenti un moto rivoluzionario, ma lo stabilimento di quelle instituzioni gravi, importanti che Pio IX concepiva da principio col pensiero, e nell'attuamento delle quali egli retrocedè con dolore, con accoramento. Il papa, scoraggiato dai vostri dispacci, da' suoi abboccamenti col nostro ambasciadore, si volge un giorno melanconicamente al p. Ventura dicendogli: Voi lo vedete: le nostre idee abortiscono, la Francia ci abbandona: noi dobbiamo esitare o retrocedere. -- No, santo padre, rispose il p. Ventura, v'ha un appoggio migliore e più solido che la Francia, che il gabinetto francese. È Dio, è il genio dei popoli, è l'indipendenza d'Italia (*benissimo*).

Signori, non ho più a leggere alla camera che due brevi documenti. La prego di ascoltarli e giudicarli imparzialmente.

Una è una lettera del capo di que' sedicenti radicali di Firenze, uno di quegli uomini che ricordano i più gran nomi del governo liberale e costituzionale in Francia e in Italia. Ecco alcune parole di quella lettera che mi si dirige.

« Noi non potremmo abbastanza lodare il granduca di Toscana. Giammai principe... »

Ascoltate, è il capo della rivoluzione che parla, di que' radicali che astiate.

« Giammai principe non fu tanto in buona fede, non ebbe tanto a cuore gl'interessi della patria. Non si tratta qui d'una rivoluzione fattizia, fomentata da una sola classe in Italia: ma di tutto il paese senza eccezione. In tutta la mia vita ho predicato la moderazione, ma questa volta fa d'uopo che tutta la Francia parli delle sue simpatie per noi: giacchè il momento è decisivo, e non si troverebbe più in appresso ».

Voi vedete, signori, qual è la lingua di quei radicali che volete fare spauracchio all'Europa ed alla stessa Italia. Sono i primi proprietarii, i primi uffiziali della nazione; uomini che consacrano la vita al bene del loro paese.

Un altro personaggio di Torino, che si trovò presente a Milano alle stragi che fecero raccapricciar tutta l'Europa, scriveva:

« L'arcivescovo Romilli terminò il suo sermone con queste parole: — Noi preghiamo Dio che renda i nostri governanti più umani e giusti che non sono ».

Il venerabile Opizzoni, curato della cattedrale, a 85 anni, cieco, diceva al vicerè: « Ho veduto l'invasione russa, la francese, l'austriaca, mai non vidi tali violenze contro cittadini. Come prete, come cristiano, come italiano vengo a denunziare a V. A. questi assassinii ».

Finalmente, un uomo eminente, il conte Borromeo, gran dignitario del regno lombardo-veneto, dimandato dal vicerè del perchè deponesse le sue insegne, rispondevagli: « Il mio toson d'oro è contaminato del sangue de' miei concittadini, e non lo posso perciò più portare. Vi chiedo la permissione d'emigrare per me e la mia famiglia ». E il conte Borromeo, ultimo nipote di s. Carlo, possiede 500,000 fr. d'entrata. Ecco i radicali di cui parla il ministro degli affari esteri.

In presenza di questi fatti, donde viene la condotta del gabinetto e a che dobbiamo attribuirla? Da mancanza d'intelligenza in chi dirige gli affari: No: quest'uomo conosce appuntino le gravi questioni che si trattano. Da antipatia per le idee liberali? Neppure. Da odio di popolo a popolo? No: sono giusto anche per coloro che combatto. Forsechè manca il diritto alla causa del popolo italiano? Ma voi lo sapete tutti: il diritto della nazionalità non perisce che quando l'ultimo cuore in cui palpita questa nazionalità ha cessato di battere. V'ha sintomi, segni certi per cui si riconosce se una nazionalità è veramente morta. Quali sono essi?

Primieramente il suolo, il suolo occupato nel circolo de' suoi limiti naturali da una razza intera; la razza quando non è mischiata con nazioni barbare e straniere, quando ha conservato i suoi caratteri di forza, di vigore, di bellezza; la lingua, legame dei popoli. Ove questi segni esistono la vita non è estinta, la nazionalità non è morta. Ebbene basta aver passato alcuni anni in mezzo ai popoli italiani, basta aver traversato quelle magnifiche contrade per riconoscervi questo sentimento di nazionalità, vera forza di un popolo, cui niuna potenza può distruggere. In nessuna parte d'Europa è più vivo questo sentimento che in questa razza italiana, che ha dato tanti esempi di virtù, di grandezza e di gloria.

Oppongono all'emancipazione dell'Italia i trattati del 1815. Ma ve ne sono altri preparati dalla Provvidenza, segnati dalla mano dei popoli; v'è la simpatia reciproca delle nazioni (ottimamente)! Questi c'impongono di portar aiuto ed assistenza ai nostri fratelli d'Italia.

Vengo all'ultima considerazione e domando al sig. Guizot: v'ha qui imprevidenza politica? Non avete riflettuto al male che fate al vostro paese lasciando nell'oppressione, e nello scoraggiamento quelle razze che per la Francia valevano armate e trattati? Poichè i trattati non sono segnati che dalla mano dell'uomo: ma le simpatie naturali tra popoli fatti per amarsi, per sostenersi, per aspirare insieme alla civiltà ed alla libertà, non sono trattati duraturi un giorno e segnati da diplomatici, ma trattati preparati dalla Provvidenza e segnati per mano della natura stessa, non su pergamene come quella del 1815, che ci fecero segnare tenendo la mano della Francia captiva sotto un protocollo.

La valanga del settentrione ci minaccia tosto o tardi. Se voi siete veri statisti, non avete voi osservato que' 56 milioni di uomini, che crescono in forza ed in ricchezza, e potranno un giorno calare nelle parti d'Europa che abitate? Non avete voi pensato al vantaggio che ricavereste dall'unione della Francia e dell'Italia? Non avete pensato che con 26 milioni d'uomini rigenerati in Italia, vostri alleati, con 6 altri milioni d'uomini in Isvizzera voi non temereste alcuna tempesta, alcun assalto del nord?

Qual è la causa che fa agire il governo in un senso opposto alle tendenze francesi? Gli è che la sua politica è impegnata a Madrid. Dal giorno in cui il nostro governo ha fatto delle concessioni a un interesse altro che il nazionale, noi abbiamo avuto una politica contro natura! noi abbiamo fatto violenza ai nostri principii, noi abbiamo abbandonato i nostri amici. (*Benissimo!*) Questo fenomeno non è nuovo in Francia; ma quando accadde, il paese abbandonò il governo.

Il giorno che avete impegnato in Ispagna la vostra politica, voi doveste dire che il *Sonderbund* era nazionale e la dieta faziosa; che il dritto italiano era vincolato dalla lettera dei trattati. La Francia diventò ghibellina a Roma, sacerdotale a Berna, austriaca in Piemonte, russa a Cracovia (*applausi*). La Francia smentì i suoi principii.

Io non chiedo modificazioni al testo dell'indirizzo; ma v'ho spiegato il senso secreto, il senso diplomatico di questo paragrafo. Io voto non contro le parole, ma contro il senso che loro date: io voto non solo colla mia voce e colla mia mano, ma (ne ho la certezza) colla voce e la mano di tutto il mio paese.

Io voto non solamente colla voce del mio paese, ma col cuore e la voce della Svizzera tradita e dell'Italia minacciata e abbandonata: io voto con tutti coloro che in Europa hanno un cuore e sospirano per l'indipendenza e la libertà, con coloro che sentono simpatia per gli oppressi.

Io desidero che le acclamazioni simpatiche, di cui la mia parola non è causa, ma occasione, varchino le alpi e dicano alla nazione italiana, a que' ventisei milioni di uomini che formeranno un giorno la gloria e la sicurezza della nostra patria, la confederazione del mezzodì contro il dispotismo del nord! io desidero ch'esse dicano alla nazione italiana che il senso che voi date alle parole del paragrafo non è il senso che noi gli diamo e che, sotto il governo della Francia, v'è la Francia stessa (vivi applausi), la Francia libera nelle sue simpatie, perseverante nella sua amicizia, e ne' suoi principii, la Francia che saluterà sempre con gloria ed ebbrezza il giorno della risurrezione dell'Italia (*lunghi applausi*) ».

Il sig. Lamartine, appena disceso dalla tribuna, è circondato da molti deputati che vengono a congratularsi con lui e a dimostrargli la loro simpatia.

DISCORSO DEL SIG. GUIZOT.

Il sig. Guizot succede alla tribuna al sig. de Lamartine, ed entrando nella questione italiana, così prosegue:

« La Francia ha in Italia, come diceva poc'anzi l'onorevole preopinante, interessi d'equilibrio europeo, interessi di pace europea, di politica religiosa, di politica liberale e moderata.

Che ci prescrivono gl'interessi d'equilibrio europeo quanto all'Italia? Che niuna potenza vi sia dominante: noi stessi non dobbiamo, non possiamo esserlo; è necessario che niun'altra lo sia.

Qual è per noi la guarentigia che niuna potenza sarà dominante in Italia? L'indipendenza delle potenze italiane. I governi italiani, gli stati italiani sieno realmente indipendenti in casa loro, e l'interesse di Francia, rispetto all'equilibrio europeo in Italia, è soddisfatto.

Ebbene! Che succede ora in Italia? Il miglior modo di stabilire, di raffermare la sua indipendenza, gli è provarla coi fatti. Forsechè i fatti de' governi italiani, i fatti di Pio IX, del granduca di Toscana, di Carlo Alberto da un anno non provano, non raffermano l'indipendenza loro? Non si mostraron essi principi veramente italiani? Non hanno essi, forse più che non si aspettava, fatto causa comune coi popoli? Non si mostrarono essi liberi da ogni influenza straniera, da ogni straniera pretesa? Non vedete voi forse l'indipendenza degli stati italiani ingrandire visibilmente sotto gli occhi vostri? Forsechè noi non demmo a questo progresso dell'indipendenza degli stati italiani tutto il nostro appoggio ne' termini e coi mezzi ch'essi stessi ci aveano indicato?

Vegliammo, è vero, perchè il nostro appoggio non li compromettesse oltre il volere, oltre il desiderio loro. Quando si trattò del caso di Ferrara, di quello di Fivizzano, noi facemmo per mezzo de'negoziati quanto poteva secondare l'opera de' governi d'Italia ad assicurare e stabilire la loro indipendenza.

Quando, come guarentigia di loro indipendenza, ci chiesero armi, noi le demmo alle condizioni da loro proposte. Non è egli questo un aiutare l'indipendenza degli stati italiani? Non è egli secondare il movimento che li porta a rassodarla?

E convien pure ch'io il dica, ch'io renda giustizia alla moderazione della politica che testè veniva con tanta violenza assalita alla tribuna: l'Austria stessa non combattè questo progresso.

Una voce dalla sinistra. Il crediam bene!

Guizot. L'Austria stessa, e son parole che è pur uopo ch'io faccia entrare nello spirito della camera del paese, l'Austria stessa in queste circostanze si portò con assai moderazione (*rumore a sinistra*) l'Austria stessa (*interruzione*).

Signori, se dopo ciò che fu detto poc'anzi a questa tribuna, non fosse lecito di venir ad esporre com'io la veggo, la condotta del governo col quale viviamo in buone relazioni, in regolari e pacifiche relazioni, se dopo ch'ei viene assalito qual nemico d'ogni indipendenza, d'ogni progresso in Italia, non fosse lecito dire, che non ha impedito i progressi dell'indipendenza degli stati italiani, non vi avrebbe più a questa tribuna nè imparzialità, nè giustizia, nè libertà. Mi valgo adunque del mio diritto e ripeto che la condotta dell'Austria in questa difficile e per lei pericolosa congiuntura, fu moderata (*rumore*).

Un membro di sinistra. A Milano per esempio!

Guizot. Moderata ne' principii che espresse, nelle opere che fece, (*nuova interruzione a sinistra*).

Una voce di sinistra. Non certamente nelle opere.

Guizot. Gli onorevoli membri che m'interrompono, possono star certi che siccome non dico nulla fuor del mio dritto e delle convenienze d'un libero dibattimento, non mi faranno tacer nulla, turberanno l'attenzione della camera, non altro.

Affermo questi tre fatti: che nella crisi agitantesi in Italia, l'indipendenza degli stati italiani ha fatto notabili progressi, che noi vi concorremmo, che noi aiutammo ne' termini della convenienza politica e del desiderio loro: che il gabinetto di Vienna si portò con moderazione e non combattè un progresso che compievasi sotto gli occhi suoi, probabilmente contro il suo desiderio, ma che in sua ragione non giudicò dover contrariare.

(Odilon Barrot *domanda la parola*). Vediamo rispetto alla pace europea.

Signori, non esiterò a parlare del rispetto pe' trattati, come non esitai a parlare della moderazione del gabinetto di Vienna.

Da diciotto mesi noi parliam tutti del rispetto a' trattati del 1815...

Una voce. E Cracovia? *Qui l'oratore ricorda la protesta fatta nel* 1846 *contro la soppressione di questa repubblica.*

Sì, noi consideriamo i trattati del 1815 come base dell'equilibrio europeo: e diciamo che ciò è negl'interessi di tutti, della Francia, come dell'Europa, di questa come della Francia. Per conto mio io tengo la Francia come pienamente armata di tutte le forze che assicurar possono la sua grandezza e i suoi futuri destini.

Se la Francia avesse perduto ne' trattati del 1815 le grandi condizioni dell'esistenza e della forza degli stati, noi non avremmo dovuto accettarli mai; ma noi gli abbiamo accettati.

Thiers. Subiti! (*Qui succedono nuove interruzioni: parecchi membri della camera e il sig. Guizot scambian tra loro acerbe parole riguardo ai trattati in quistione finchè il ministro ripiglia*).

Dico adunque che l'interesse generale dell'Europa e della Francia come dell'Europa vuole il rispetto de' trattati e il mantenimento della pace che ripone su di essi. Ciò non lega per nulla la libertà della nostra patria per l'avvenire: ciò non lega per niun modo i destini suoi: condurrà l'avvenire quello che piace a Dio.

Ebbene, non v'è uomo assennato il quale non sappia, che non v'è oggi quistione di pace isolata in Europa, che tutto vi s'intreccia, e vi si tiene legato. Una quistione di pace italiana è inevitabilmente una quistione di pace europea.

Credete o non credete voi la pace italiana compromessa? Credete voi, o no che siavi in Italia un vigoroso e formidabil movimento, che si travaglia di suscitar la guerra nella penisola, a cacciar per la guerra l'Austria dall'Italia, a rimutare intieramente i suoi limiti territoriali? Ogni cosa v'esprime questo disegno, quest'intenzione, questa passione. Giorni sono il sig. Mazzini, uno de' capi della giovine Italia, mi scrivea una lettera per mezzo de' giornali, per dirmi ch'ei voleva questo, ch'ei si travagliava a questo, e che s'affidava di compierlo.

Credete voi che l'Austria lascerà fare? Credete voi ch'ella non si difenda? E quando venga a questo, credete voi che sarà sola? Non sapete voi che le altre potenze del Nord sono irrevocabilmente legate con essa in giusta quistione? Forsechè non sapete che il gabinetto inglese non si separerebbe da essa in una tal quistione? Non sapete che il *presente gabinetto di Londra rispose formalmente alle richieste del gabinetto di Vienna* ch'ei non poteva consentire un cambiamento allo *statu quo* territoriale in Italia? Stupisco che fatti così noti non isveglino l'attenzion vostra, o che voi non ne tenghiate conto alcuno, come se non li sapeste.

Come prima manifestossi l'italiano movimento, il gabinetto di Vienna si rivolse ai grandi gabinetti europei, per dir loro che non intendeva mischiarsi negli affari interni di ciascuno stato italiano, che non intendeva recare alcun ostacolo alle riforme interne, che i sovrani d'accordo coi loro popoli volessero compiere; ma che non poteva ammettere che tali riforme fossero spinte sino a far rimutare l'ordine territoriale dell'Italia, e che domandava anticipatamente l'adesione loro al mantenimento dello *statu quo* territoriale. I gabinetti risposero aderendo allo *statu quo* territoriale, dichiarandogli ch'era pienamente nel suo diritto a mantenerlo e. . .

Odilon Barrot. Contro le potenze straniere e non contro l'Italia (*rumori*).

Guizot. Se il sig. Barrot conoscesse i documenti di che si tratta vedrebbe, ch'egli è precisamente contro i moti italiani, che vorrebbero cacciare Austria d'Italia, ch'ella volle premunirsi presso i gabinetti: e ch'egli è precisamente riguardo a questi movimenti, che i gabinetti le risposero, che lo *statu quo* territoriale italiano (poichè nello *statu quo* territoriale europeo è compreso lo *statu quo* dell'Italia), che questo *statu quo* è guarentito dai trattati.

E bisognerebbe dar prova di una inconcepibile imprevidenza, benchè io ne abbia un esempio sott'occhio, benchè io lo vegga, per non conoscere che se un tal fatto succedesse, se la Francia prendesse parte al movimento italiano, voi vedreste nel punto stesso la coalizione delle quattro potenze rialzarsi contro di noi (*da ogni parte: questo è evidente*).

Sì, bisogna spingere all'ultimo grado l'imprevidenza e l'ignoranza della politica europea, per aver il menomo dubbio a questo riguardo (*benissimo! benissimo!*).

Il signor Thiers. Credo di aver qualcosa più che dei dubbii!

Il signor Guizot. — Prego l'onorevole sig. Thiers a non volermi interrompere, egli avrà campo a rispondermi, se lo giudica a proposito; ma voglio, e voglio più che mai, più che non volessi prima di salire a questa tribuna, precisamente a cagione della suscettibilità e dell'irritazione che io scorgo in una parte della camera, voglio stabilire compiutamente, chiaramente la politica del gabinetto, quale ho l'onore di praticarla — (*approvazione*).

Il signor Odilon Barrot. — Mandate il vostro contingente nella Lombardia, innalzatevi la vostra bandiera tricolore! (*non interrompete*).

Il signor Chégaray — Sig. presidente, mantenete la libertà della tribuna!

Il signor Presidente. — Essa è, e sarà mantenuta.

Il signor Guizot. — Signori, nel 1831, in questo stesso recinto, nell'improvviso scuotersi del paese e dell'Europa, noi non volemmo a dispetto dei trattati fare la parte rivoluzionaria rimutando i territorii d'Europa. E ben facemmo per la moralità, bene per la dignità del nostro paese. Vi si chiede oggi di fare la stessa parte a pro dell'Italia; vi si chiede, per torre la Lombardia all'Austria, di far ciò che ricusaste di fare per ricuperare voi stessi la frontiera del Reno e quella delle Alpi (*benissimo, benissimo*).

E ciò, moralmente parlando, non varrebbe meglio di quanto vi si domandava nel 1831, e sarebbe dieci volte più insensato. Respingo assolutamente una tale idea, e niuno degli uomini che seggono su questi scanni si accomoderebbe ad una politica tanto superficiale, quanto temeraria (*benissimo*).

Tengo dunque per dimostrato che gli interessi della pace europea furono ben sostenuti della politica nostra nella quistione italiana. Vediamo gl' interessi della politica religiosa.

A studio mi valgo di questa parola *politica religiosa* e non della religione.

Lo stato non è incaricato degl' interessi della religione. Son più geloso d'ogni altro a mantenere questo principio salutare che è nelle nostre leggi e nei costumi nostri, che la religione appartiene a ciascun uomo, ad ogni ente individuale e reale che ne renderà conto innanzi a Dio: lo stato non n'è incaricato. Ma ciò non significa che la politica dello stato non sia religiosa: ciò non significa ch' essa non debba tenere una gran parte nella condotta degli affari dello stato.

Ebbene! qual è oggi evidentemente il fatto che risulta dai vostri sentimenti, dalle vostre conversazioni comuni? Qual è l' interesse dominante, superiore della politica religiosa per la Francia?

La riconciliazione non apparente, non superficiale, ma sincera, seria e profonda della religione e in particolare della chiesa cattolica colla società moderna, coi costumi, colle idee, colle istituzioni moderne (*vive approvazioni nelle file della maggiorità*).

Questo è l' interesse capitale, il bisogno dominante, dal lato religioso e morale, del nostro tempo, del nostro paese (*vero, vero*).

Si ha talmente il sentimento della necessità di questa riconciliazione, di questo ripristinamento dell'armonia fra la società presente, morale, temporale, e le credenze superiori, eterne, imperiture degli uomini, il bisogno di quest' armonia è così profondamente sentito, che da molte parti si fecero sforzi senza riuscirvi; ma consentite ch'io il dica, questi sforzi furon opera di spiriti un po'accecati, di spiriti corrivi; erano, permettalo il sig. Lamartine, erano radicali che tentavano accomodare il cattolicismo alla società moderna.

Fino a questi ultimi tempi, e noi il vedemmo, e bisogna pur dire che tali sforzi, benchè fatti sinceramente da buon numero d'uomini, erano respinti, riprovati dal corpo della chiesa cattolica, dalla pluralità de' cattolici credenti, non aggiungevano lo scopo prefisso. Accadde, e poc'anzi il sig Lamartine chiamava questa un'alta ventura per l'umanità, accadde che il capo stesso della chiesa sentì la necessità di questa grande riconciliazione di cui parliamo; ch'ei comprese la necessità di fare una giusta parte agl'interessi, alle idee, ai sentimenti della moderna società.

I due fatti più grandi compiutisi a' dì nostri a questo riguardo sono: il papa Pio VII sacrante a Parigi l'imperatore Napoleone, e il papa Pio IX col suo contegno, co' suoi portamenti, sacrando quanto è di vero, di giusto, di legittimo, di morale nelle credenze e nelle idee moderne (*bravo prolungati*).

Ma permettetemi di dirlo, signori, voi dimenticate le condizioni di questi fatti, dimenticate le condizioni del loro esito. Sapete voi di che cosa ha d'uopo Pio IX per condurre a fine la grand'opera da lui intrapresa? Non bisogna chiedergli quello che non può e non deve fare come papa; bisogna lasciare intatta la sua sovranità spirituale e le condizioni temporali di questa sovranità: bisogna che il papato rimanga intiero.

Potete chiedergli, ed esso ha gran ragione di proseguirla, la riconciliazione della religione colla società moderna; ma esso non può abdicare se stesso, non può se stesso distruggere, uopo è che si mantenga in tutto il suo splendore, in tutta la sua purezza; è questo l'onore, la gloria, il bisogno dell'Italia, come della città di Roma e dello stesso papato. Non bisogna dunque domandare al papa se non ciò ch'ei può fare; e nello stesso tempo bisogna dargli il maggior appoggio che vorrebbero fargli far più od altra cosa (*benissimo, è vero*).

Or bene, voi non potete dissimulare a voi stessi che il papa è oggi premuto da due forze, che s'ingegnano d'impadronirsi di lui per farsene stromento di guerra contro l'Austria.

Una voce di sinistra. Che disgrazia!

Guizot. Vuolsi ch'ei si faccia stromento ad un tal fatto, e nello stesso tempo gli si fa forza affinchè diventi lo stromento d'idee, di teorie, ch'io chiamerò..... che non chiamerò, se così si vuole, radicali o rivoluzionarie, ma che non convengono per nulla all'ordinamento regolare e pacifico della società. Vuolsi far servire il papa al rimutamento territoriale dell'Italia per un reggimento politico, che rasenta il repubblicano.

Glais-Bizoin Piuttosto costituzionale.

Guizot. Signori, v'è nelle idee e nei termini una confusione siffatta, dov'è impossibile recar luce (*si ride*). Non so come mettermi a confutare certi errori, certe asserzioni che mi sorgono intorno. Non trattasi a quest'ora di costituzione! Di che tratterassi fra dieci, fra vent'anni, io nol so; non son tenuto di trattare oggi a questa tribuna le questioni che dovran trattarvi i nostri successori: tratto le questioni pendenti, PER ORA NON SI TRATTA DI COSTITUZIONI NEGLI STATI ITALIANI.

Glais Bizoin. Trattasi di ciò per l'appunto.

Guizot. Torno alla mia idea, e dico che vi sono influenze, che vi son forze che gravano sul papa, e gli si chiedono cose che non può e non debbe fare.

Il papa debb'essere strumento d'ordine, di pace; quando dico strumento, chiedo perdono a lui, non è forse la parola di cui mi dovrei servire, il papa non può sostenere se non la causa dell'ordine, della pace, dei miglioramenti regolari pacifici della società. Non è, non è da tanti secoli il più sublime rappresentante delle idee di conservazione, di perpetuità d'ordine, per venire ad abdicarle in questo punto, e farsi strumento di guerra, di disordini, di anarchia.—Egli non lo farà.

Fidatevi sulla natura della istituzione sua, sul carattere dell'uomo; il papa, il pontefice, il prete, se bisognasse, salverebbe il sovrano che, lo spero, non è compromesso (*nuovi segni d'approvazione*).

Ecco, o signori, quella che io chiamo politica religiosa, quella che praticammo e sosteniamo, quella che sosterremo in Italia.

L'onorevole signor di Lamartine studiò, scompose, torturò alcune espressioni di un dispaccio per trovarvi un significato che non si presenta al primo aspetto, un significato nascosto, un secondo fine. Affermo che non v'è secondo fine in quel dispaccio, che quanto vi si comprende è realmente la nostra politica, la nostra volontà; affermo che non v'è altra lettera, altra corrispondenza particolare che distrugga questo linguaggio.

Sì, noi pensammo successivamente agli interessi diversi, ed ora, appoggiando l'indipendenza degli stati, ora raccomandando moderazione, noi gli avvertimmo di non cacciarsi nella via degli eccessi, questo è vero. Qual è dunque questa politica? Quando parliamo di noi, del nostro paese, noi chiamiamo questa la politica liberale moderata; or bene gli è questa stessa politica che noi portammo fuori, e che nella misura che le apparteneva, contribuì a preparare lo scioglimento delle questioni italiane, com'essa risolse le grandi quistioni interne della Francia.

Dissi che le ha risolte, e la prova ne è evidente ai dì nostri. Voi tutti lo vedete, voi tutti lo dite, da parecchi mesi v'è nel nostro paese un gran fermento, una grande passione si manifesta nei nostri dibattimenti; io lo chiedo a voi stessi; l'ordine fu egli forse turbato, la libertà soppressa, la pace minacciata? No, no, i timori che recaronsi a questa tribuna son timori eccessivi, timori che saranno sventati dalle nostre istituzioni, dalla politica del giusto mezzo, come già più volte il furono.

In verità non posso abbastanza maravigliarmi quand'io odo parlare dell'annullamento della nostra politica al di fuori, dell'indebolimento della nostra influenza, delle nostre alleanze.

Ma, signori miei, che cosa avvien egli in Italia, qual è la politica che tentan di spingere innanzi i principi, i governi, gli uomini savi e ben intenzionati in Italia? è la politica liberale e moderata, la politica del giusto mezzo che noi pratichiamo qui, quella che riuscì in Francia, che riuscirà fuori, se gli uomini hanno bastante previdenza, bastante coraggio per capirne il valore e le conseguenze: io dico oggi agli Italiani come già il dissi al mio paese nel 1831: se ei sanno contentarsi delle riforme pacificamente e regolarmente praticabili oggi, se ei sanno fermarsi sul pendio, sul quale vuolsi precipitarli, se continuano a tenersi stretti attorno ai loro principi e fortificare i loro governi, se proseguono di nulla fare, di nulla chiedere, se non ciò che può farsi d'accordo coi loro governi senza turbare la pace del mondo; se essi sanno ciò fare, riusciranno in ciò che impresero oggi, e quello che oggi avranno fatto farà il resto se piace a Dio, e il giorno in cui a Dio piacerà.

Il presidente del consiglio riceve tornando al suo posto molte congratulazioni da varie parti della camera.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Non è giunto il corriere di Francia.

Il consiglio di città si raduna quest'oggi a mezzo giorno per *gravissime deliberazioni*.......

Ci viene assicurato che S. E. il conte de Maistre, informato che un gran numero d'officiali avevano l'intenzione d'intervenire alla funzione funebre per le vittime di Milano e di Pavia, li riunì questa mane (3 *febbr.*), e dichiarò che vedrebbe di cattivo occhio che alcuno di loro vi assistesse. — I RR. padri, dal canto loro, non permisero neppure agli studenti di assistervi.

(*Dall'Eco dell'Alpi marittime*).

RETTIFICAZIONE.

Nel num: 31 di questo foglio, pag. 122, colonna 2, a linea 18, dove si legge: *Dica infine con tuono semi-comico*, si legga invece *tuono semironico*, essendo quest'ultima la lezione del manoscritto di cui ci fe dono il prof. Scialoia, e la variante corsa per pura inavvertenza tipografica.

PAMPHLET
SUR L'INDÉPENDANCE DE L'ITALI
PAR DE CORMENIN
cent. 60
TURIN, GIANINI ET FIORE.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 6 Febbraio 1848. No 34.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Domenica

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 5 febbraio.

Come si era annunziato nel numero antecedente, il corpo decurionale della città tenne quest'oggi la sua generale adunanza, in cui si propose di deliberare sulla mozione, già accolta dalla congregazione, di porgere un ricorso al Re per ottenere l'istituzione di una guardia civica, da armarsi nella capitale a tutela della patria e del trono.

Ma sulla mozione del cav. Pietro di Santa Rosa, il consiglio municipale venne confortato a prendere in disamina la quistione assai più rilevante della opportunità di una petizione ossequiosa al sovrano, perchè degnasse rivolgere il pensiero alle supreme contingenze della patria, e concedere a complemento delle già promulgate riforme quegli ordinamenti rappresentativi che formano l'ardente voto dei popoli, la più ferma guarentigia del trono e la tutela dell'ordine pubblico.

Messa a scrutinio segreto la generosa proposizione, venne adottata alla maggioranza di 36 voti contro 12.

Seduta stante fu nominata una commissione, composta del cav. Santa Rosa, cav. Galvagno, avv. Sineo e cav. Boncompagni, perchè stendesse questo ricorso, che verrà portato quanto prima a'piedi del trono.

Altamente commendiamo la virtù civile dei nostri benemeriti magistrati, i quali facendosi interpreti de' voti unanimi del paese, si presentano al trono, colla fiducia di figli che vanno ad impetrare dal padre della patria il benefizio supremo, richiesto omai imperiosamente dalla necessità dei tempi.

La rivoluzione di Napoli è più compiuta delle altre rivoluzioni italiane; e mentre appena cessarono le alpi dal ripercuotere le grida di entusiasmo eccitate dalle riforme di Carlo Alberto, quasi sorta fra le fiamme del Vesuvio irrompe la costituzione di Ferdinando II. Questa parola di costituzione, come ardente larva, spargesi ora mai per l'Italia tutta. A quest'ora forse già ha svegliato più migliaia di cittadini al focolare domestico, forse ha altamente commosso più d'un principe. Come le riforme di Roma produssero le riforme di Firenze e di Torino, così la costituzione ottenuta da Ferdinando, fa nascere desiderio di ottenerne pure da Leopoldo e da Carlo Alberto. Da Pio IX l'avrà legalmente, pacificamente e generosamente la consulta di stato. Il risorgimento italiano progredisce adunque in ragione diretta dell'opposizione dei suoi nemici. La congiura dei retrogradi, la follia dei Tedeschi in Ferrara destarono Romagna, Toscana e Piemonte. La pertinace ostinatezza dei ministri borbonici partorì la costituzione siciliana. Dieci milioni d'Italiani ci raggiunsero sulla via della indipendenza, e ci sorpassarono in quella della libertà. I principi che diedero esempio di indipendenza al re di Napoli, non accetteranno da lui quello di libertà? Ciò non è da credersi. Il popolo, il quale ottenne senza effusion di sangue, senza sommosse, senza violenza e per sola forza delle circostanze la indipendenza esterna, cogli stessi mezzi dee procacciarsi la interna, cioè la libertà. Il potere vien dall'alto, la fiducia dal basso, disse un grande statista, gettando le basi della costituzione francese. Possa il principe! Confidi la nazione! Abbiamo già potuto tanto, dicono i principi: abbiamo già confidato tanto, rispondono le nazioni. Se l'aver voi potuto fare le riforme, o principi, vi procacciò fiducia, maggior potere procaccia maggior fiducia. Se l'aver confidato nel sovrano vi ottenne in lui potenza di concedere, maggior confidenza, o popoli, vi otterrà maggiori concessioni. In poche parole: se le prime nostre speranze, coadiuvate dall'occupazione di Ferrara, produssero le riforme; diciamolo schietto, le seconde nostre speranze coadiuvate dall'esempio di Napoli produrranno la costituzione. Il sig. di Cormenin, e con lui i più sinceri amici della causa italiana in Francia ci consigliano moderazione, e vogliono, prima della libertà interna, distrutta la preponderanza e la intervenzione straniera. Un tale consiglio noi abbiamo quasi senza saperlo non solo adempiuto, ma superato. L'adesione di Napoli alle riforme italiane costituiva la indipendenza nazionale. In dieci giorni di tempo quel fatto è diventato fondamento eziandio della libertà. Indipendenza e libertà sono oramai inseparabili in Italia. La indipendenza protegge la libertà contro gli esterni nemici, la libertà avvalora e rafforza la indipendenza. Ma esse debbono essere certe, forti, sicure; esse hanno d'uopo della saviezza del principe, della sua moderazione e del coraggio dei cittadini; esse richieggono la unione tra tutti noi, la unione tra il popolo ed il principe, la unione tra nazione e nazione. Lo ripetiamo, ci vuole potere nel principe e fiducia nel popolo. Noi confidiamo che la longanimità di questo e la prudenza ed il buon volere di quello s'accordino in questo come in altre fasi del nostro risorgimento. Che la devozione dei sudditi accerti l'indipendenza del governo in faccia allo straniero; che la generosità del sovrano accresca e nobiliti la fiducia nazionale colla libertà. Libertà, che nata talora nelle guerre, nell'anarchia e nel sangue, levossi orgogliosa e fiera accanto al trono dei sovrani: libertà eziandio, che talora uscita dalla reggia dei principi e presentata da essi al popolo fu vista seduta al fianco di quelli, ne rende più sicura e più generosa l'autorità, li copre col suo scudo dall'ire dei malvagi, ne onora il nome tra' presenti, lo corona di gloria nell'avvenire.

C. Alfieri-Magliano.

ITALIA E GUIZOT.

Due oratori trattarono alla tribuna la questione italiana, li signori Lamartine e Guizot. Rendiamo grazie al primo per i nobili sentimenti che lo ispirarono, come sempre a favore delle cause che hanno per loro la giustizia e il diritto; deploriamo nel secondo una cecità che ogni dì più si aggrava, un'ostinazione che minaccia fortunatamente più chi la segue, che non chi ne è fatto segno.

Faremo una sola osservazione al discorso del sig. Lamartine; paragonando egli la politica francese nel 1847 e 48, a quella della *restaurazione* nel 1820-21, cercò dimostrare che quella avrebbe appoggiato in tali epoche una costituzione francese, se questa fosse stata proclamata avece della spagnuola, e or ci perdonerà il grande oratore, se noi crediamo che le simpatie della restaurazione fossero sincere nel 1821 al pari di quella del sig. Guizot nel 1848! La rovina della causa liberale fu allora consumata dal governo francese, e glie ne diamo più carico, che non all'Austria stessa. L'Austria seguiva l'eterna, l'inflessibile sua politica riguardo all'Italia. — La Francia rinnegava i principii fondamentali del suo governo, rinnegava il suo onore, facendosi ministra di una politica nemica a lei, nemica all'Italia. I congressi di Vienna, di Laybach, di Verona, l'invasione della Spagna stanno testimonii irrecusabili della buona buona fede della ristaurazione. Non aspettammo a quest'ora per ascrivere alla proclamazione della costituzione spagnuola le sorti di Napoli del Piemonte nel 1821, ma la diplomazia che si immedesimava nella santa alleanza avrebbe trovato ostacoli contro una costituzione francese, al pari d'una costituzione spagnuola. — La grande differenza fra quell'epoca e la presente sta in questo; che allora lo stato politico dell'Europa era diametralmente opposto a quello dei giorni nostri. — *Allora tutto era contro di noi, ora tutto è per noi.* — Lo disse l'oracolo più leggittimo di Dio, lo disse Pio Nono — Dio è con noi!

Venendo al discorso del sig. Guizot, egli comincia con una professione per la teoria dei diritti acquistati e riconosciuti, che non vuol dir altro che la teoria *dei fatti compiuti* col corollario della *pace ad ogni costo:* ammette eccezioni, necessità cui è talora forza cedere, nè si rifiuta a contemplare il caso di una guerra purchè sia limitata nei più brevi termini.

Or noi domanderemo qual è la guerra cui può dar luogo la questione italiana, se non la guerra europea? Guerra di principii, dalla quale o uscirà trionfante la libertà, o non avrá più a regnare il dispotismo che nel sangue o in un deserto, guerra di nazionalità, guerra di esistere o non esistere la nazione italiana.

E questa guerra dovrà essere limitata, e presto finita? La causa della giustizia egli può chiamare una questione di tempo, ma chiamarla un CAOS, e dire che la Francia potrebbe esser causa della nostra rovina, è assurdità manifestamente ripugnante al sentimento nazionale della Francia, non meno che a quello dell'Italia. L'interesse di Francia è che niuna delle grandi potenze sia predominante in Italia, e la guarentigia di ciò ne è la piena indipendenza dei principi italiani. Ora egli non teme asserire che questa politica egli appoggiò *lasciando* che i principi e i popoli si avviassero d'accordo nelle vie di un progresso moderato; e tanta è la sua confidenza in tale concorso, che senza accorgersene vi associa persino l'Austria, dicendo che questa non *ha mai combattuto il progresso*; e a persuaderne la camera ardì chiamare a fronte dei fatti di Milano l'Austria *moderata nei suoi principii, nei suoi atti!!!*

I trattati del 1815 sono base dell'equilibrio europeo; ma soggiunge: *Se la Francia avesse perduto ne' trattati del* 1815 *le grandi condizioni di esistenza e della forza degli stati, noi non avremmo dovuto accettarli mai.*

A tali patti, chi sarà che dir voglia abbia l'Italia a riconoscere quei trattati? L'Italia per il corso di trenta e più anni vittima di essi, e minacciata ogni dì nelle grandi condizioni della sua esistenza in loro nome? Se giuste sono quelle condizioni per la Francia, debbono esserlo per noi pure; e se non lo sono, dicasi almeno senza ambagi che s'invoca la prepotenza, la forza brutale; ma non ci si parli di *santa alleanza, non di diritti, non d'equilibrio.* Ma questi stessi trattati non li accettò, li *subì* la Francia stessa, li lacerò nel 1830! E chi li invoca ora a nostro carico è doppiamente ingiusto, perchè mentisce ai fatti, ai fatti palpabili, alle sane opinioni della immensa maggiorità degli Italiani, ed insulta a noi che li *subivamo* nel 1814 per colpa di Francia forse più che per colpa nostra.

La questione italiana è una questione europea, chi lo ignora? Ma se di tanto si è ingrandita, noi dobbiamo rallegrarcene; poichè se, nel 1820, nel 1831 non era questione di pace o di guerra generale, egli è perchè l'Italia era, come disse Metternich, *un' espressione geografica*, non *un'espressione politica;* egli è perchè l'Austria aveva imposta la sua dipendenza su' principi indipendenti: ora invece vi son principi indipendenti di nome e di fatto; vi è perciò nazione italiana. Or chi può mettere, secondo lui, a repentaglio la pace d'Europa? Forse i principi riformatori? No certo. Forse quei popoli che s'innalzarono al grado di nazione scuotendo il giogo dello straniero, e conciliando i diritti loro con quelli dei troni nazionali? Nemmeno. Or sapete voi chi minaccia di guerra europea? Il signor Mazzini, che scrive da Londra al signor Guizot ch'egli non avrà pace finchè non avrà spinto principi e popoli a una guerra universale! Noi gli concediamo che l'Austria, assalita, si difenderebbe; che la Russia, fors'anche la Prussia accorrerebbero in suo soccorso; che l'Inghilterra farebbe ciò che niuno per ora può dire; ma lo preghiamo a concederci in grazia di tutto questo che gli Italiani hanno ancora un'ombra di senso comune per non lasciarsi aggirare da quelle chimere che da tanto tempo turbano i sonni ed alterano il criterio del ministro degli affari esteri, e non gli rispondiamo altro se non che *faremo da noi.*

Crediamo poter augurar bene del nostro avvenire da questo solo fatto, sul quale insiste ripetutamente il sig. Guizot; che l'Austria cioè picchiò alla porta di tutti i gabinetti europei per sentirsi ripetere su questo punto *che essi aderivano allo* statu quo *territoriale e politico dell'Austria in Italia*, e che *riconoscevano il suo diritto di mantenere tale* statu quo, s'intende, finchè avesse potuto. Ringraziamo il cielo che nessun principe italiano nazionale abbia creduto dover cercare simili appoggi a' suoi diritti. A che possa intanto giovare lo *statu quo* lo mostreranno i tempi. Intanto noi argomentiamo da tanto insistere che l'Austria conosce che il supposto più favorevole per lei in Italia, dopo una guerra, sarebbe di ritrovarsi nello stato identico in cui trovasi al presente. Nè abbiamo aspettato finora a sapere che il governo francese non farebbe nel 1848, per solo amore all'Italia, ciò che non volle fare nel 1832; ma che contiamo, nel caso di guerra, su quella necessità politica che regolerà e riunirà i destini della *nazione francese* colla *nazione italiana.*

Dicevasi una volta in Francia, sotto la restaurazione, dai membri dell'opposizione, amici del sig. Guizot, che la legge dovea essere atea; non sappiamo sino a qual punto allora il sig. Guizot dividesse tal idea. Ma ci parve alquanto strano di sentirlo pubblicare certe teorie politico-religiose e farne pompa della loro applicazione, se non dell'esperimento che egli volle e vorrebbe farne a Roma; ma tutte le sue teorie, tutte le sue proteste di tutela pel papa non ci fanno scordare le parole di quest'ultimo al padre Ventura: *Voi lo vedete, i calcoli ci falliscono, la Francia ci abbandona.*

Or non contento di avere, come disse egli stesso del sig. Lamartine, scomposta, torturata, equivocata la questione italiana, lo spirito italiano, finisce dicendo che noi siamo sull'orlo di un precipizio, e che i *moderati* soli possono arrestarci sul fatale pendio.

A tali parole saremmo quasi tentati di rinunziare a questo nome che ci fruttò già non pochi travagli, se non che abbiamo, continuiamo ad avere della moderazione che a noi conviene, ben altro concetto da quello che ha il signor Guizot. E giacchè, secondo lui, gli Italiani che non professan la sua, son gente perduta .... Noi vogliamo piuttosto fare in compagnia de' nostri amici il gran salto del precipizio, anche a costo di trovarci con lui nel baratro costituzionale!!

M. A. CASTELLI.

LE NUOVE LEGGI.

III.

La retta e imparziale amministrazione della giustizia non è cosa che rilevi soltanto ai privati litiganti, ma conferisce mirabilmente al retto ordine del governo. Imperciocchè il sentimento del diritto e la certezza che non sarà violato è gran parte della moralità di un popolo. Tutto al contrario, se la giustizia non è severamente eguale, se ella muta colore e forma per mutare di luoghi e di persone, non solamente vanno in rovescio le fortune dei cittadini, ma diminuita e spenta la fiducia della legalità, vi sottentra la forza individuale, la scaltrezza dell'artifizio, la sorpresa del cavillo, e la impudenza dei guastamestieri, per cui venne in discredito la contesa del foro.

Di suprema e vitale importanza è la uniformità della giurisprudenza. Che varrebbe aver codici e leggi comuni, se la questione giudiziale, che versa sulla legge di un testo, fosse poi sciolta in modo diverso da due magistrature, e talvolta da due classi della magistratura medesima? E come volete che il popolo guardi con venerazione e accetti come oracoli le sentenze e i giudicati, se quello che è ragione a Torino corre pericolo di divenir torto a Genova o a Nizza? Nè queste sono considerazioni che sfumino nel regno aereo delle possibilità: sono fatti concreti, e me ne appello a chiunque sia mediocramente versato nelle dissertazioni della curia e nella scienza legale. Verissimo è che la somma perizia e il retto senso dei nostri magistrati, e segnatamente dei supremi, fecero assai radi gli esempi di una effettiva divergenza: tuttavia poichè tali esempii si produssero, conveniva cansare il pericolo che potessero nel futuro rinnovarsi. E un regio editto del 30 ottobre 1847 vi provvide, istituendo una nuova magistratura, che fosse come a dire l'apice dell'ordine giudiziario, e il punto centrale a cui tutte le magistrature inferiori e supreme convergessero.

Due sono le basi di quell'editto. L'una è, che eguale in tutto il regno riesca l'applicazione della legge. L'altra, che questa medesimezza di applicazione si assegni colla *cassazione* ossia annullamento delle sentenze proferite in ultima istanza, nelle quali la legge fosse violata.

Ma la costante ed eguale applicazione potrà ella sempre aversi?

Noi troviamo, che le sentenze pronunciate da tribunali amministrativi non vanno soggette a censura per violazione di legge, o in altri termini che il magistrato di cassazione non ha alcun impero sopra i consigli d'intendenza e sopra la camera dei conti. Ora siccome la stessa questione di diritto può essere decisa e dai tribunali ordinarii e dai tribunali amministratori, ne nascerà, o almeno ne potrà nascere lo sconcio che, da questi si sentenzii in un modo, da quelli in modo contrario. Dichiariamo con più evidenza questo concetto. Due onesti padri di famiglia hanno ciascuno due figli, un maschio e una femina. Ciascuno di loro fa testamento, e lascia la legittima alla figlia, il rimanente dell'eredità al maschio. Morti ambedue, l'uno dei maschi pretende di pagare alla sorella la legittima in danaro: la sorella ricusa il pagamento, credendo invece di aver diritto alla propria tangente in beni ereditarii. Si fa dunque la questione, se la facoltà coll'art. 946 del codice civile accordata al figlio erede ab intestato di pagare in danaro la legittima dovuta alla sorella sia o non sia applicabile al caso di successione testamentaria. Supponiamo, che i tribunali ordinarii, e con essi la corte di cassazione, decidano che la legittima possa pagarsi in danaro, come scrittori autorevoli hanno opinato. Nell'altra delle due eredità fratello e sorella si accordano amichevolmente, questa a ricevere, quello a fare tal pagamento, e si viene all'atto notarile di quietanza. Ma qui nasce un'altra difficoltà, *la quale* versando sulla tassa d'insinuazione, non è più competenza delle magistrature ordinarie, ma sì delle amministrative. Evidentemente la stessa questione deve riprodursi, perchè se il fratello aveva arbitrio di pagare in danaro, non sarebbe dovuto che il diritto fisso per divisione; se al contrario la sorella aveva ragione a chiedere una parte dei beni, sarebbe invece dovuto il diritto proporzionale per mutazione di proprietà. Supponiamo che in una questione sì grave la regia camera dei conti la pensi in modo diverso dal magistrato di cassazione. Ecco il sì o il no deciso, inappellabilmente e senza riparo nella stessa questione di diritto, rotta l'unità della giurisprudenza, e la legge o nell'una o nell'altra ipotesi necessariamente violata.

E anche qui non si creda che siamo iti studiosamente in caccia di una questione speculativa o di un caso molto arduo o difficile ad avverarsi. È un caso che in pratica accade ogni giorno. Del resto gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito. Basti il riflettere per un momento alla vasta e spinosa materia delle contrattazioni, le quali se hanno luogo tra privati, soggiacciono alla giurisdizione ordinaria, se tra privati e certi corpi morali, alla giurisdizione amministrativa. E lo stesso dicasi di un numero tragrande di altre dubbiezze, dove la giurisprudenza della cassazione e quella della regia camera dei conti possono divergere affatto, senza freno che corregga nè l'una nè l'altra.

Il pericolo adunque che gli oracoli della legge diano sopra un sol punto responsi non solo diversi, ma anche oppositi, è bensì diminuito coll'editto del 30 ottobre, ma non è tolto. Per rimuoverlo affatto, *per assicurare l'uniforme applicazione della legge, per mantenere l'unità dei principii* converrebbe che il magistrato di cassazione abbracciasse nella vasta comprensione delle sue competenze non pure i tribunali ordinari, ma tutti senza distinzione i tribunali che sono costituiti nel territorio dello stato. A questo luogo non sarà forse inopportuno

Anno I. Pocl Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

un cenno delle varie magistrature che seggono presso di noi oltre alle magistrature ordinarie. Di due maniere sono le nostre magistrature di eccezione, vale a dire che sono o magistrature privilegiate, o magistrature speciali. Privilegiate quelle che conoscono delle cause mosse contro certe classi più cospicue, contro certe persone, contro certi corpi morali. Speciali quelle che giudicano di certe e determinate cause, qualunque sia la persona che le intenta, o contro cui si intentano. Nelle prime prevale la considerazione della persona o individua o collettiva; nelle seconde la qualità della cosa in litigio. Le magistrature privilegiate nello stato presente della coltura europea in generale, e della italiana in particolare, erano divenute un'anomalia, e non potevano più reggersi. Di fatti vengono tutte a rompere allo scoglio di questo dilemma semplicissimo. O i tribunali di privilegio sono istituiti per favorire contro giustizia una persona o un ceto di persone, oppure sono istituiti per rendere giustizia secondo la legge comune del paese. Nella prima ipotesi sarebbero un'enormità ripugnante ad ogni senso di natura: nella seconda ipotesi riescono per lo meno inutili. Giacchè se la giustizia debbe essere eguale per tutti, pel ricco, come pel povero, pel nobile come pel borghese, pel militare come pel togato, tanto fa ch'ella sia anche amministrata dallo stesso giudice, e per gli uni e per gli altri. E diciamo che i tribunali di privilegio sono inutili per lo meno; imperocchè ad ogni tratto vi pullulano articoli di competenza per risolvere il dubbio se il privilegio appartenga o non appartenga al litigante che lo invoca: le quali quistioni agitate in primo grado e in appello consumano spesso e tempo e spese considerevoli, che sono sprecate affatto per l'attore e pel convenuto, mentre la causa a decidersi non avanza di un passo. Così che di tribunale in tribunale e di competenza in competenza può persino accadere che non si trovi chi voglia giudicarci. Benefizio immenso fu dunque l'abolizione di una gran parte dei tribunali privilegiati. Per apprezzarlo al suo giusto valore, non ci serviremo d'altre parole che quelle del grande legislatore. Fu suo sovrano intendimento *di estendere gradatamente all'organizzazione giudiziaria, quella uniformità di principii e quella unità di sistema che già fu introdotta nella legislazione.* Poichè, *stante le modificazioni dal tempo arrecate alla maggior parte delle civili istituzioni, sono oggidì cessati i motivi,* per cui si esercitavano le giurisdizioni privilegiate, e si fa vieppiù sentire *la convenienza di coordinare le regole della competenza giudiziaria e l'esercizio di ogni legittimo diritto coi generali principii di una legislazione*, CHE HA PER BASE L' EGUAGLIANZA CIVILE DAVANTI ALLA LEGGE. Questo linguaggio, quanto è nobile e conciso, altrettanto è chiaro ed eloquente. Un commento ne guasterebbe la maschia semplicità senza punto aggiungere alla sua evidenza.

Solo ci duole che non vengano a cessare alcune speciali delegazioni, che col nome di avocatorie furono in altri tempi concesse, e che in sostanza non sono altro che un privilegio o di persona o di corpo morale. Anche il foro ecclesiastico pregiudicherebbe non poco a quelle *unità di sistema* giudiziale e a quella eguaglianza civile, che il nostro principe si è proposto di asseguire. Se non che su quest'articolo delle curie vescovili e metropolitane, se non siamo male informati, devono correr trattative tra la nostra corte e quella di Roma, perchè d'ora innanzi anche il ceto ecclesiastico, in ordine a' suoi interessi temporali, sia sottoposto alla comune giurisdizione degli altri cittadini. E per l'accordo sincero che regnò sempre tra il principe e il pontefice (e come non potrebbe esservi accordo e amicizia tra un principe che si chiama CARLO ALBERTO e un principe che si chiama PIO IX?) non dubitiamo che le trattative avranno felice esito. Quando tutte le classi tendono ad unificarsi nel grande corpo della nazione, ogni traccia di divisione spiacevole vuol esser cancellata tra clero e popolo, siccome già si dileguò tra borghesia e milizia. Ed esprimendo questo voto, siamo certissimi di avere l'assentimento della migliore e più eletta parte del clero, la quale da gran tempo implora l'abolizione di un privilegio, che oramai gli pesa più che non gli giovi. Tuttavia in un argomento così delicato non vorremmo essere frantesi, nè dimagrare il nostro pensiero. La chiesa divinamente costituita, e formante una società perfetta e suprema, ha e giurisdizione e magistrature proprie, che versano e nel governare le coscienze, e nel conservare intatto il dogma, e nel provvedere alle esteriori significazioni ed alle esigenze del culto. Questa è giurisdizione sua propria, non privilegio; e questa vuol essere guarentita alla comunità dei fedeli, perchè possa acconciamente indirizzarsi al suo fine. Noi non siamo adunque di quelli che vorrebbero ridurre le curie ecclesiastiche ad un silenzio di tomba. Vi taccia solo il piato delle cure, dei litigi e degli interessi secolareschi; ma la religione vi si assida nella nativa maestà, e libera oramai di un carico non suo, eserciti da regina l'imperio della persuasione e della non peritura parola.

(*Continua*) C. NEGRONI.

SULLO STABILIMENTO AGRICOLA

DI SANLURI IN SARDEGNA.

(*Vedi i numeri* 36 *e* 37 *della gazzetta dell'associazione agraria di Torino*, 1847 *ed il n.°* 14 *del* 1848).

« Il vasto stagno di Sanluri è prosciugato; vi sono due
» poderi coltivati e forniti di notevoli masserie; l'intrapresa
» non è dunque più poggiata sulle eventualità; tutti i pro-
» blemi sono risolti; svanita ogni apprensione, e quello
» stabilimento *accrebbe sin d'ora* la fortuna pubblica . . . ».
— Gridiamo impertanto *Io triumphe!* noi pure.

In leggere queste parole, e tutto *l'indirizzo* porto a S. M. dal sig. Umberto Ferrand, sorse qui quasi un sentimento generale di sdegno e meraviglia. Ed è veramente inconcepibile, come abbiasi la temerità di affermar tanto, di affermarlo ripetutamente, di affermarlo al re, di affermarlo in cospetto e, direi, ad onta d'una intiera nazione testimonia, conoscitrice di quanto quell'affermazione ha d'insultante, di esagerato, di pregiudiziale al paese, ed agli interessi di chiunque abbia la debolezza di crederla leale.

Sono avverso per natura alla polemica; assai più odio le calunnie, nè qui certamente le adopero; disposto solo a sostenere la prima colla ragione, a ribattere coi fatti le seconde. E se ora altamente, ed a visiera alzata dico, che i fatti sono contrarii a molte asserzioni del sig. Umberto Ferrand e di qualche suo apologista; se nol dissi prima, e lo dico ora soltanto, si è che due non puerili motivi ebbi per lo passato a tacere. La speranza che l'altrui impudenza potesse avere un termine, lo avere una numerosa famiglia, ed una posizione sociale da serbarle.

Deluso però in quella, e tolti ora dalla non mai abbastanza benedetta generosità sovrana gl'inceppamenti ed i timori, traggo anch'io dal pozzo la verità, e prego che un buon angelo la guidi sino al magnanimo re in tutta la sua nativa nudità, e la mostri (se pure sarà in tempo) agl'incauti che, con dolore dei molti buoni od oculati di quest'isola, non tutti certamente *interessati alle condizioni esistenti*, nè *dominati da numerosi ed ostili pregiudizi*, il sig. Umberto Ferrand ci annuncia *convinti dai fatti, che i capitali loro avranno il migliore degli impieghi* nello stabilimento agricola di Sanluri.

La verità è una; e ripetiamo in nome di essa, che i fatti relativi alle cose dello stabilimento agricola di Sanluri sono contrari a molte asserzioni del sig. Umberto Ferrand, e di qualche suo apologista. — E bene affliggomi del dubbio che questa protesta, che io apertamente faccio, e, ardirei quasi dire, a nome della nazione scandalizzata, possa o no, essere accettata e fatta pubblica da qualcuno dei fogli periodici, che, perchè veridici, meglio godono di favore generale. Il che maggiormente rendeci gravoso il procrastinamento della pubblicazione in quest'isola della santa legge sulla libertà onesta della stampa, dalla quale verrebbe un immenso beneficio a noi specialmente, che troppo a lungo svisammo il vero stato nostro, sì che ramificatosi meravigliosamente il male, è oramai imminentissima la morte.

Ché se la saviezza del re, che noi abbiam sempre religiosamente rispettata, volesse ancora ritardato a noi quel bene bramatissimo, preghiamo sin d'ora che, come a queste poche linee che mandiamo, siano aperte le colonne di alcuni giornali italiani almeno alle *considerazioni sullo stabilimento agricola di Sanluri*, che scrivemmo, quasi a sollievo d'una ingiustizia inevitabile, quando meno speravamo che, ben lungi dall'essere giudicato delittuoso, potesse anzi venir comandato il palesarla.

Diciamo *di alcuni giornali italiani almeno*, perchè oramai è affatto ed onninamente eguale al loro il fine delle nostre parole, come pur eguale debb'essere il danno o il beneficio d'un felice o d'un contrario risultamento.

Cagliari 29 gennaio 1848.

Prof. cav. LUIGI SERRA.

STATO COSTITUZIONALE ITALIANO.

AVVISO AI PROFUGHI DEL REGNO.

Il sig. Giuseppe Ranucci ci fa dare avviso ai profughi del regno volenti ripatriare, che la impresa delle diligenze di Napoli offre loro gratuito passaggio. (*Dal Contemporaneo*).

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

TORINO (5 *febbraio*).

Ieri si leggeva nei principali caffè di Torino l'invito seguente: l'ispirazione che lo dettava andò al cuore ed alla ragione di chi lo lesse, perchè era di fratello ai fratelli. La gioventù mantenne un contegno veramente analogo alle gravi ricorrenze del giorno, direm meglio, quel contegno che sempre ha serbato e gli conciliò l'applauso dei buoni cittadini.

CONCITTADINI!

Il corpo municipale agiterà quest'oggi la maggior quistione che abbia mai agitato.

Proporrà il chiedere al Re la più grande delle guarentigie civili!

Ha dunque bisogno della massima tranquillità.

La sua libertà non debb'essere turbata nè da' riunioni nè da grida.

Il bene della patria, quello dell'unione, della libertà italiana fortemente lo domandano:

Concittadini! asteniamoci dal convenire quest'oggi sulla piazza del palazzo civico.

Mostriamo piena fiducia in chi tratta la causa della patria.

Torino 6 febbraio 1848.

NOVARA (4 *febbraio*) Vuoi notizie? Vuoterò anch'io il sacco, come fanno certi personaggi eccellentissimi che tu ed io conosciamo.

L'annunzio della costituzione Napolitana giunse qui ieri l'altro a sera già avanzata. Grandissima fu la gioia per lo scioglimento bellissimo e mirabile della questione; ma difettando il tempo materiale per qualsiasi preparativo, appena potè manifestarsi in tetro più del solito popolato, cantandosi l'inno al re, ed iterandosi il canto. Ieri a mezzodì si raccolse il consiglio municipale, che interpretando e secondando il pubblico voto ordinò a spese dell'erario civico il teatro fosse riccamente illuminato. La deliberazione fu presa a suffragi unanimi. Non ti potrei descrivere quello che io vidi e intesi ieri sera: la scena rappresentò un vasto foro e nel fondo sorgeva una statua colossale di Carlo Alberto: si cantarono più inni, e il popolo rispondeva al canto, e le bandiere sventolavano e agli evviva rispondevano gli evviva. Ma intanto non c'era occhio che non si volgesse all'effigie augusta del re, non mano che non gli applaudisse. Gli avvenimenti di Napoli ci fanno accorti che ora più che mai popolo e governo debbono camminare uniti; e ieri sera io vedevo un'antica e italiana città starsi devota innanzi a un re glorioso, e pendere dal suo labbro e interrogare nel suo sguardo i futuri destini del regno. E quello sguardo mi pareva rispondere, che il regno subalpino non sarà secondo giammai a verun altro dei regni italiani.

TO

ONO
iore ed in Provincia
à luogo a domicilio
. Editrice. Le lettere
RISORGIMENTO.
id. alle 2 pomerid.

mor dell' ordine, ri-

rdini nuovi a tron-
amo frequentemente
buon successo delle

i che amino le cose
à l'applicazione e lo
e della lealtà del

vvisorio gli uomini
l Balbo ed al Pareto
nale, noi dobbiamo
zione verrà la na-
i d' uomini sincera-

nvocazione dell' as-
erno della Francia:
io colla pronta con-
roppo lungo periodo

verno, il popolo ne
nde moderazione in
di amore all' ordine
sempii del concorso
rispetto alla legalità,
nell'interesse uni-

alta lezione di sa-
ti ad un miracoloso
ove non sapessimo
durci volessimo agli
nostra pel passato,
nstabilità dei nostri

ta, distrutta da ma-
na ha da essere la
onsolidare la nostra
qualunque siano le
a, tutte hanno da
moto repubblicano
all' Austria che non
ti in suo soccorso.
hici, simpatizzanti
amicizia, ma che
uno.

re a qualsiasi giusta
nto nei termini della
i dovunque; dimo-
almente che deside-
le antiche discordie,
teressi, che siamo
ndonati all'anarchia.
rovare che nulla è
meno in fuori, pro-
lo sviluppo delle na-
italiani di più; ma
imarsi cogl' interes-
ndole e le simpatie
e costituir forti e

SANTA ROSA.

nali diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a con-
il suo trono su altra base di quella dell' unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo af-
frettarci d' imitare.

Tra i molti spettatori si notavano varie autorità, tra le quali mi piace rammentarti l'ottimo cav. Farcito da Vinea intendente generale, il quale incominciò la sua magistratura con una circolare piena di sensi che fanno grandissimo onore e a lui che li scrisse e agl'impiegati cui sono diretti.

Voglio altresì che tu sappia, come la italianità progredisce di buon passo nelle provincie. I Vigevanesi si obbligano *con parola d'onore e con fede di cittadino* che useranno esclusivamente in ogni occorenza della lingua italiana, e che promoveranno le discussioni di quest'obbligo in ogni classe e *lo faranno specialmente osservare ai loro figli*. La carta dai Vigevanesi sottoscritta porta questa epigrafe : *i retrogradi ne rideranno* - RIDERA' BENE CHI RIDERA' L'ULTIMO. E l'obbligo sarà scrupolosamente mantenuto, perocchè i generosi Vigevanesi non abbiano mancato giammai nè a parola d'uomini onorati nè a fede di cittadini. Ti parlo con soddisfazione di queste cose, perchè tu consenti meco che le quistioni di lingua sono assai più che questioni di parole, come le chiamano alcuni onorevoli pedanti.

Probabilmente non sarà passato il carnovale che sulla scena di Vigevano si rappresenterà un opera di poeta e maestro Vigevanese. Essa ricorderà le prove di valore dato dalle nostre donne in difficili tempi a difesa della patria, giacchè il coraggio femminile non è solo del secolo XIX e delle Siciliane, ma è ereditario e tradizionale in tutta questa terra di prodi.

(*Da lettera*)

CAGLIARI (30 *gennaio*). — Non abbiamo parole convenienti ad esprimere il dolore e la intranquillità del popolo dacchè si persuase che di fatto non avrebbe mai luogo la promessa *parità di trattamento.* Ci duole di vederlo tratto in sì grave errore, da cui potrebbero derivare funestissime conseguenze; ma ci conforta il conoscerne le vere cagioni e con esse la facilità del rimedio. Sopprimere senza ritardo e per sempre l'autorità viceregia, estendere alla Sardegna la benefica legge dalla stampa, nominare i revisori e concedere la implorata autorizzazione dei nuovi giornali, ecco il tutto. Per verità se queste cose non aveano bisogno nè di alte indagini, nè di lunghe discussioni, ben potevano a quest'ora essersi fatte, senza dare appicco ai tristi di spargere nella moltitudine il seme della diffidenza.

Necessarissimi ci sono per altro i giornali, e non crediamo intenzione del re che mentre si concedono in ogni parte de'suoi stati, debbano sospirarsi così lungamente da noi che ne abbiamo maggior bisogno. Pur troppo ci ha fatto male la privilegiata esistenza di questo magrissimo *Indicatore* che parlava sempre di ottenuto rifiorimento anche quando i nostri campi erano disertati d'ogni fiore, o proclamava la compiuta felicità dell'isola quando era più imminente l'ultima squilla della nostra agonia. Immaginate quindi se potremo starcene tranquilli con questo solo gioiello, e se potete, diteci il perchè dalla conceduta larghezza si escludano tuttora i sardi, che non hanno mancato e non mancheranno mai di moderazione. Poichè dunque non vi tocca la sventura di essere per lungo spazio di terra e di mare lontani dal trono, profittate della vostra felice posizione anche a vantaggio dei vostri fratelli infelici, e gridate il più forte che potrete per liberarli con affetto dal terribile sistema eccezionale. (*Da lettera*).

— Leggiamo nel *Courrier des Alpes*, ma confessiamo di non comprendere il seguente paragrafo.

Da quasi un mese la legge sui comuni e sulle provincie è stata pubblicata al di là delle alpi, e cominciamo a meravigliare che tale pubblicazione non abbia ancora avuto luogo in Savoia. Non sappiamo neppure se sia stata interinata dal nostro senato; eppure questa è una formalità essenziale a termini del codice civile perchè una disposizione possa diventar *legge dello stato*.

— Il ballo della società del tiro di Chambéry fu come era da aspettarsi più del solito animato e frequente. Lo onorarono di loro presenza le LL, EE. il governatore e la governatrice con numeroso seguito d'uffiziali.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

DUCATO DI MODENA.

So di certa scienza che il duca legge l'*Alba* e la *Pa;ria*, i quali fogli spesso gli fanno pestare i piedi e rovesciare tavole e sedie. Il notare la sua dipendenza dall'Austria è la cosa che più lo accora. L'altro dì si lasciò sfuggire, dicesi, questo detto : *Ho paura che Neuman mi abbia fatto fare un passo falso.*

(*Dal popolo*).

— (30 *gennaio*).— Il duca ha condannato a varii mesi di carcere con un semplice chirografo quei librai di Reggio che furono incarcerati non è molto. Il chirografo dice, che quei librai sono condannati *per motivi a noi noti.* (*Dalla Patria*).

DUCATO DI PARMA.

Una lettera di costà ci assicura che quel principe ereditario scongiura ogni giorno suo padre affinchè conceda le riforme. Ma questi gli risponde sempre: *non è anche tempo.* Qual sarà mai dunque nella sua mente questo felice momento?

(*Bullettino della Riforma*).

VARIETA'

LA FILOSOFIA E LA SUA STORIA

Discorso di G. M. BERTINI.

Uno de'più severi e profondi intelletti che onori di presente l'università di Torino è indubitatamente il Professore Giovan Maria Bertini. Due anni sono egli era ancora professore di rettorica al collegio di Carmagnola. Nel 1846 entrava dottore nel collegio di belle lettere, e sullo scorcio del 47, nel nuovo riordinamento degli studi letterari, era chiamato alla nuova cattedra di filosofia istituita con provvido consiglio a sussidio delle lettere. E tutti questi onori resi al merito rallegrarono l'universale; perchè quella del professore Bertini è una di quelle vite, che niuno anche men buono s'attenti di oscurare.

Inaugurava egli la nuova sua cattedra con un discorso intorno alla storia della filosofia.

Per fermo all'università di Torino si pronunziarono pochi discorsi simili a questo. Si vide per la prima volta che sorta di potenza sia la letteratura congiunta alla filosofia. Fin dal primo giorno egli mostrò col suo esempio, quanto opportuno, quanto savio fosse il divisamento di associare agli studi della eloquenza quelli della filosofia. In questo discorso potente di raziocinio, ricco di prove, largo di vedute, abbondante di pensieri, l'oratore e qui godiamo di poter veramente dir tale il Bertini, dimostrò quanti e quali vantaggi si possono trarre dallo studio della filosofia ripreso da tempi antichi, e condotto sino a noi. Mostrò le strette relazioni che un tale studio ha necessariamente con tutte le altre scienze morali e politiche: come appuri l'intelletto, come sollevi il cuore, e generi quella specie di contentamento morale, che è per avventura il maggior premio, dopo il conoscimento della verità, che dato sia allo studioso di conseguire quaggiù.

Pochi scrittori a mia ricordanza, stamparono con tanta profondità, con tanta evidenza le loro convinzioni, come fece il Bertini in questo suo raro scritto. Tu mal discerni quale sia maggiore in lui, o la virtù dell'intelletto o quella del cuore: grandissime ti appaiono entrambe. Egli si manifesta nella qualità de'suoi pensieri, nel modo di esporli, uno di que' rarissimi uomini, ai quali in difficilissime circostanze, o tue o d'altrui, affideresti senza esitare le somme de'più cari interessi: egli appare una di quelle forze morali ed intellettuali, cui la patria potrebbe all'uopo ricorrere ne'pericoli. Vorrei che tale il riconoscesse la pubblica opinione, che tale specialmente fosse fatto conoscere al governo: il governo ha gran bisogno di menti siffatte, di siffatti cuori: quando le grandi, le inespugnabili convinzioni, fatte tali da studi profondi, da intemerata vita s'accosteranno a lui senza sospetto e senza ripugnanza, acquisterà il massimo grado di forza e di considerazione.

Bertini è uno di quegli uomini che procedono, che crescono nel silenzio e nella solitudine, e che perciò stanno più presso la verità, nemica dello strepito e dell'ostentazione. G. B.

RICORDI PER LE TRUPPE DI FANTERIA IN CAMPAGNA.

E questa un'operetta uscita novellamente in Firenze, e dedicata alle guardie civiche italiane da Giacinto Collegno.

Nelle attuali emergenze della patria nostra, l'urgenza di spandere l'istruztone militare in ogni classe de' futuri difensori della indipendenza, è sì grande, che il solo accingervisi merita gran lode Ma quando a questo pregio s'aggiunge la scienza e l'autorità dello scrittore e dell'uomo speciale, non v'ha lode, nè riconoscenza che non sia dovuta al benemerito che così rendesi utile al suo paese. Né questa riconoscenza degli italiani fallirà certo al Collegno, quand'essi avranno studiato il suo opuscolo, e conosceranno come egli abbia saputo adempire al patriotico proponimento d'instruire i suoi concittadini nel servizio militare ch'essi dovranno prestare in caso di guerra.

Sono le sue instruzioni ed i suoi consigli divisi in sette capitoli. Oltre alle nozioni generali, essi discorrono per tutti i diversi casi di guerra in cui pussa trovarsi un distaccamento di fanteria, sia esso in marena, e debba egli prendere l'offensiva o difensiva, scortare convogli, attaccare il nemico, o ritirarsi ecc.

In tutti questi casi gli uffiziali, non meno che i soldati vengono istrutti delle migliori norme da seguire secondo le varie circostanze, in modo facile a capirsi anche da chi è nuovo nelle cose militari. Ma il merito principale del nostro autore sta nella scelta difficilissima per un altro meno esperto di lui, ch'egli seppe fare delle migliori, fra le tante istruzioni, che riguardano questa parte essenziale del servizio militare in guerra, e nell'averle mirabilmente ordinate.

Per tutte queste ragioni non esitiamo a dire, ch'egli assumendosi siffatta impresa, giunse a fare non solo un buon libro, ma sì ancora fece l'opera di chi sa amare la patria, servendola nel modo più utile che possan richiedere i suoi casi. Ma questa nuova prova dell'antico ed ardente amore del Collegno per la sacra causa dell'indipendenza nazionale, non ginngerà nuova agl'italiani, e meno ancora a noi piemontesi, che tutti ci ricordiamo e sappiamo di quale ornamento e di qual vantaggio egli fu un giorno al nostro esercito colla sua esperienza acquistata sui campi di battaglia, colle sue vaste cognizioni militari, col suo patriotismo. B. B.

DISCORSI DEL BANCHETTO NAZIONALE

Benchê in generale poco amici delle aringhe lette, intendiamoci bene, nei gioviali banchetti, facciamo plauso al Pomba d'aver raccolto in un picciol libretto quelle pronunziate al banchetto nazionale dato dal commercio di Torino il dì 29 dicembre 1847. Altro è l'udir leggere, altro il leggere noi lo stampato. Oltrechè molti de'discorsi pronunziati in quel banchetto nulla perdono della loro bellezza ad essere pacatamente letti, oltrechè molti di que'nomi che leggiamo in questo libretto sono a noi cari e venerati, cari e venerati alla patria nostra.

Buon pensiero fece adunque il Pomba nel pubblicare quei discorsi, buonissimo, nel destinarne il prodotto a sollievo dei poveri commercianti.

In niun miglior modo poteva il Pomba interpretare le intenzioni di que'benemeriti cittadini, che con accomodata eloquenza parlarono delle ragioni e dei destini del piemontese commercio.

Le ragioni e i destini di questo, come le ragioni e i destini della politica non possono essere meglio augurate, che con atti di patria carità.

Ora torniamo a dire, benchè poco amici delle aringhe ne'banchetti. viva il banchetto del commercio, ben vengano i suoi discorsi stampati.

AL DIRETTORE DEL RISORGIMENTO.

Torino, 6 febbraio.

Nell'ultimo numero del *Messaggiere* io esprimeva nelle *cose recenti* un patrio desiderio in ordine alle deliberazioni che si agitavano in quel giorno nel consiglio municipale. Sventuratamente a quel breve articolo venivano tolte dalla revisione alcune linee, e la stamperia non avendomi di ciò avvertito per le opportune rettificazioni, invece di un incoraggiamento ai decurioni, le mie parole portarono un biasimo.

Premendomi che si sappia che l'ultima linea di quell'articolo, tal quale venne stampata, è affatto contraria a' miei convincimenti, e non pubblicandosi il *Messaggiere* che mercoledì, vi prego a stampare questa mia lettera nelle vostre pregiate colonne.

Vi saluto distintamente.

ANGELO BROFFERIO.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Vercelli li 4 febbraio 1848.

SIG. ESTENSORE DEL RISORGIMENTO

La vice-direzione delle regie poste di questa città prega V. S. Riv.^{ma} d'inserire nel ben augurato di lei foglio la seguente risposta all'accusa fattale nel n. 29 della *Concordia*. LA VICE-DIREZIONE.

Il Tizio d'oggi, il Caio di ieri, il Sempronio di ieri l'altro, rimasti per buona o cattiva *sorte* senza i loro fogli di abbuonamento, allora soltanto potrebbero a ragione desistere dallo *scatenarsi* contro le *povere*, o ricche direzioni de' giornali *innocentissime*, ed in iscambio incolpare l'uffizio postale, quando a vece di un azzardato *dicesi*, fossero in grado di addurre prove del supposto distorno de' loro giornali. — Tuttavolta per rinfrancare li signori *Tizio*, *Caio* e *Sempronio*, che l'imputabilità *della loro bocca asciutta* a torto l'affibbiano all'uffizio postale, questo rendeli informati di una genuina e recente contingenza. — Li sigg. avvocato Maioni ed Angelino Treves porgevano testè lagnanze direttamente alla direzione della *Concordia* pel quotidiano ritardo de' loro fogli. — Per tutta soddisfazione venne risposto non constare del loro abbuonamento. — Per il chè rivolte le quali all'incaricato, cui da parecchi giorni avevano que' signori sborsato il prezzo dell'abbuonamento, desso comunicò loro la quitanza della prefata direzione, quindi se ne risentì presso costei, e ne ottenne pronte, abbondanti scuse col pacco de' sospirati fogli. — Questo fatto rimuove, pare, l'idea dell'*assoluta innocenza* quanto meno della direzione della *Concordia;* in pari tempo poi autorizza l'uffizio postale di Vercelli a consigliare li sigg. *Tizio*, *Caio*, *Sempronio*, ed autore dell'articoletto sfoggiante nel num. 29 della *Concordia* a non avventurare troppo facilmente dei *dicesi*, o meglio delle calunnie, allo scopo di rivocare in dubbio l'integrità dell'uffizio nel disimpegno del proprio dovere, e la condiscendenza verso il pubblico ognora prodigata.

AVVISO.

Dalla corporazione de'serraglieri essendo stato invitato il sig. Gabriele Capello, detto *Moncalvo*, al banchetto ordinato dalla medesima nel salone della Rocca per festeggiare le nuove riforme benignamente concesse dal magnanimo nostro re Carlo Alberto; e volendo il prefato sig. Capello dare alla detta corporazione un segno visibile di sua riconoscenza per tale gentilezza, egli fece stampare ed offrì alla medesima un *brindisi* da lui scritto per sì fausta occasione. Nell'atto che la corporazione tributa al sig. Cappello la sua più cordiale gratitudine per sì generosa offerta, gli chiede infinite scuse, se credesi in dovere di rettificare uno sbaglio occorso in detto stampato a pagina 5, linea 18, cioè:

Granzini a vece di *Gio. Bongioanni*, già serragliere della serenissima casa Savoia-Carignano, ed ora della casa di S. S. R. M., la cui abilità e perizia nell'arte, non che le doti del suo bell'animo sono maggiori d'ogni encomio, e formano l'ammirazione dell'intiera corporazione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Riceviamo in questo punto da lettera di Genova la notizia che il granduca di Toscana ha promesso dal balcone del suo palazzo la costituzione al suo popolo.

Sappiamo che giunse questa mane un corriere straordinario da Firenze, e abbiamo argomento di credere che ci abbia portato la conferma di questo faustissimo avvenimento.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 7 Febbraio 1848. Nº 33.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo	»	44	24	13	6 [illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		30	27	14 50	[illegible]

Un sol numero, cent. 40

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 6 febbraio.

Da molto tempo il desiderio di vedere ordinata fra noi la guardia cittadina andava facendosi più forte, e più universale: era diventato oramai un voto unanime, quasi irresistibile. — Nè poteva essere altrimenti.

A fronte dei sempre crescenti apparecchi di guerra dello straniero, della politica sempre tergiversante dei nostri vicini, era naturale che il patriotismo del paese s'esaltasse, che tutti coloro cui ferve in petto amor di patria chiedessero armi ed ordinamenti per essere pronti a resistere ai sovrastanti pericoli.

Ma ad un tanto motivo per desiderare la guardia cittadina se ne aggiungeva un altro non meno legittimo, non meno potente.

Le riforme di Carlo Alberto, comunque ristrette nelle loro applicazioni, hanno tra noi inaugurato su larghe basi i veri principii che dominano le società moderne, i veri principii delle libertà civili. Tale, non è possibile il dubitarne, fu il fermo proposito del magnanimo nostro re quando le promulgava. Giudicando egli essere i popoli, mercè delle paterne sue cure, giunti ad alto segno di maturità, si determinò spontaneamente a mutare l'antico sistema che ci reggeva in uno più adatto alle condizioni dei tempi, più conforme a quello che è in vigore presso i popoli più civili, il sistema costituzionale.

Ma, guidato da quella sollecitudine ch'ei mostrò sempre pe' sudditi suoi, volle operare la grande mutazione con modi progressivi e prudenti, affine di evitare le difficoltà ed i pericoli che la storia ci mostra quasi inevitabili nelle epoche di transizione. Forse queste difficoltà e questi pericoli, prima della promulgazione delle riforme apparivano molto maggiori che in realtà non fossero. Infatti, l'abbiamo già detto, il contegno del popolo, il concorso quasi unanime del clero e del patriziato dimostrarono incontrastabilmente che i popoli liguri-piemontesi erano altamente preparati alla vita libera, alle nuovi sorti alle quali il lor re li chiamava.

Noi, con tutta la nazione, abbiamo applaudito a quella prudente politica che con sì alto senno ci spingeva nelle vie del progresso. Ed accettando con gioia, con riconoscenza le operate riforme, abbiamo confidato nella sapienza del re, nella potenza dei tempi, pel pronto e regolare svolgimento dei fecondi principii in esse contenuti.

Una delle prime, delle più importanti applicazioni di questi principii, doveva essere l'ordinamento della guardia cittadina. Un popolo che progredisce nelle vie della libertà dee necessariamente desiderare di essere armato per custodire questa libertà, per impedire che degeneri in licenza. E questo desiderio è così naturale, che dee pure di necessità essere diviso da tutti i cittadini anche i più semplici e meno illuminati. Così avvenne fra noi. Il buon senso popolare non durò fatica a riconoscere che la più immediata, la più chiara conseguenza delle riforme era la guardia cittadina; e quindi la nazione ne provò, ne manifestò ardente il desiderio.

Così, alle cause interne aggiungendosi le esterne, la questione dell'armamento dei cittadini divenne la questione più incalzante, quella che, pochi giorni sono, più d'ogni altra meritava di fissare l'attenzione dei magistrati e del governo.

Ma compiendosi in Piemonte il regolare svolgimento dei principii liberali promulgati dalle riforme, gli spiriti erano rivolti specialmente alla guardia civica; a Napoli il re, stretto dagli eventi, proclamava senza restrizione, nè reticenze l'ultima conseguenza di questi principii, il sistema costituzionale.

Questo gran fatto produsse fra noi un effetto immenso, d'ora in ora crescente.

L'essere un popolo fratello giunto sollecitamente alla meta cui tendiamo, il veder poste in chiara luce le gran verità costituzionali che si mantenevano quasi velate, ridestò, centuplicò il desiderio latente in tutti i cuori di conseguire quanto prima quelle sane istituzioni politiche cui il nostro governo intendeva condurci col prudente, ma forse troppo lento metodo delle riforme progressive.

Gli avvenimenti di Napoli hanno fatto altamente risuonare quelle parole che erano in tutte le menti, ma che nessuno proferiva se non a bassa voce. Epperciò han fatto apparire agli occhi dell'intera nazione i gran principii costituzionali, oggetto, or sono pochi giorni, dei voti di tutte le persone illuminate, desiderio ardente oramai di tutti quasi senza eccezione i cittadini. Col medesimo ardore col quale si chiamava la guardia cittadina si chiama adesso il maggiore, il più essenziale dei benefizii che un governo forte e generoso possa concedere, le forme deliberative.

Tale essendo lo stato reale dell'opinione e del paese, noi non dubitiamo di proclamare che se prima della promulgazione della costituzione napoletana, la sola istituzione della guardia cittadina doveva considerarsi qual regolare svolgimento del sistema adottato dopo le riforme, epperciò qual atto di sovrana sapienza, ora, disgiunta dalle istituzioni deliberative, non sarebbe che una concessione inefficace e fors'anco pericolosa.

Ai motivi che militavano in favore dell'ordinamento di una guardia cittadina, si aggiungeva, pochi giorni, sono il vantaggio di appagare momentaneamente il voto delle popolazioni; ma ora un tale scopo non si conseguirebbe. A quel voto ne è sottentrato un altro più ardente, più logico, più legittimo. Lo spettacolo delle libertà state accordate ai Napoletani, di quelle che si stan preparando per la Toscana ha cresciuto ne' popoli nostri il desiderio già prima ardente di conseguire, di meritare eguali benefizi dal loro principe. Sinora vedevano quasi in lontananza, in modo poco distinto questa gran luce politica; ma nutrivano la certezza che il governo v'avea gli occhi da lungo tempo; però si rassegnavano ad un tirocinio che era loro rappresentato come indispensabile a stabilmente fondarle.

Ma il crearsi di un parlamento a Napoli, a Firenze, fra popoli, i quali, con più o meno di fondamento, sono riputati in Europa meno preparati di noi alla vita costituzionale, toglie agli argomenti che si mettevano in campo intorno alla necessità di un'epoca di transizione, ogni specie di valore. È impossibile oramai sostenere di buona fede e seriamente che i Liguri-Piemontesi non sieno preparati a ricevere istituzioni che son giudicate opportune a Napoli e in Toscana.

L'impulso della Provvidenza rende necessariamente velocissimo quel moto di progressivo svolgimento ideato dalla vigorosa e benefica mente che ci governa. Il sistema di transizioni, ottimo in tempi tranquilli, torna nei procellosi inopportuno, quando non arreca impensati pericoli.

Sicchè ripeterò io: a che gioverebbe ora il concedere la sola guardia cittadina? Ad acquetare momentaneamente l'opinione pubblica? No certamente. L'opinione pubblica è irresistibilmente rivolta a fini più alti e più tranquillanti. È egli sperabile che la presente effervescenza popolare si calmi in virtù di alcune concessioni o per volgere di tempo? Speranza più fallace ancora: ogni battello che giunga quind'innanzi da Napoli recandoci nuovi fatti della vita costituzionale a cui agogniamo, raddoppierà i desiderii del pubblico, facendolo più impaziente ed irrequieto.

Che sarà poi quando si aprirà il parlamento napoletano? L'eco delle voci eloquenti che risuonerà da quelle tribune, di quali sensi non infiammerà tutti i petti? Chi può prevederne gli effetti sulle menti concitate dei lontani, degli aspettanti? Chi misurare i risultamenti dei primi discorsi parlamentari italiani, ripetuti e commentati dalla stampa nostra periodica d'ogni forma? A tali eccitamenti qual forza morale opporrà il governo?

Abbiam già altre volte espresso la ferma opinione: essere a lungo andare sommamente difficile il governare un paese ove la stampa fosse libera o semi-libera senza l'aiuto di una discussione aperta in cospetto del paese. Tale difficoltà tramutasi in impossibilità tostochè l'opera della stampa venga secondata dallo stimolo della tribuna di un paese fratello, che ci dà con ciò stesso il maggiore incitamento a seguirne l'esempio.

Noi rispettiamo altamente gli uomini di stato che ci governano; ma il ripeto, quand'anche il ministero fosse composto di Colbert, di Sully, di Bogino, ma non interpretasse voti del paese, sobbarcherebbesi ad impresa maggiore d'ogni umana forza.

Taluno forse dirà che a contenere l'effervescenza popolare basta la guardia cittadina. Deplorabile errore! Precisamente le classi che compongono le guardie cittadine saranno le prime a sentire più fortemente l'influenza delle libertà napolitane.

Benchè elevata al trono ed al paese, non potrà frenare l'ardenza de' suoi desiderii, e non frenando la sua, crescerà necessariamente l'altro.

Quali abbiano allora ad essere le condizioni del paese, è facile immaginarlo. Ondechè dichiareremo con piena convinzione, a rischio di spiacere ad alcuno dei nostri amici, che noi non potremmo senza grave apprensione vedere il paese nostro privo d'istituzioni deliberative, essere armato al cospetto delle tribune italiane, di Napoli, Firenze, e forse fra non molto quelle di Roma se piaccia a Dio.

I pericoli di una tale condizione di cose sono evidenti niun uomo di stato può disconoscerli o negarne la gravità, salvo coloro i quali, acciecati da una smisurata fiducia nella loro personale influenza, credono, mercè di segrete ed oscure file ch'ei dicon pratica, far muovere il paese a loro talento, anche a dispetto degli eventi provvidenziali che gl'incalzano.

Ma noi vogliamo sperare che i nostri timori sieno senza fondamento. Quel sommo che già tanto fece pei suoi popoli compirà l'opera sua; e dopo averli sapientemente guidati per tanti anni nel procelloso mare del progresso, li condurrà sicuri nel porto da lungo tempo dalla sua sapienza apparecchiato, ove egli, trovando quell'alto, incomparabile godimento di aver ordinato a pacifiche, indestruttibili libertà i popoli suoi, terrà un posto eminente fra i più grandi monarchi d'Europa.

C. Cavour.

TORNATA DEL CONSIGLIO GENERALE
DELLA CITTA' DI TORINO
di sabato 5 *febbraio* 1848.

—

Il sindaco, marchese Colli, aprì l'adunanza col sottoporre alla deliberazione del consiglio generale alcune proposizioni riflettenti i lavori preparatorii alla formazione delle liste elettorali, giusta il prescritto della nuova legge municipale . . . .

Passò quindi a riferire la mozione che la congregazione manda a proporre con voto favorevole al consiglio generale, riflettente un progetto di supplica da porgersi al re, onde pregarlo di permettere per la città di Torino la formazione d'una milizia cittadina, che a qualsiasi sopravvenienza trovandosi ordinata, possa venir armata, con facoltà intanto a quelli che trovansi in essa inscritti, e che per le loro proprie occupazioni vi possono attendere, di addestrarsi in luogo determinato all' esercizio delle armi.

Terminata la lettura di questa proposizione, il decurione cav. Pietro di Santa Rosa domandò la parola: ed avutala tenne il seguente discorso:

« Eccellenze: Noi viviamo in un'epoca tanto straordinaria, così piena di avvenimenti, che ne accade spesso al giorno d'oggi trovarci in tutt'altra condizione di cose da quella di ieri.

Ne segue che quel che un giorno poteva esser buono ed opportuno, verrà nell'altro a parer meno conveniente, e dovrà fors'anche venir del tutto mutato.

Così la proposizione testè annunziata dal sindaco, che la congregazione manda a sottoporsi alla deliberazione delle E. V. poteva lunedì scorso parer a taluni opportuna, ad altri anche necessaria; oggi, a parer mio, al cospetto delle grandi novità succedute in questo breve spazio di tempo, questa proposizione per lo meno dovrà essere subordinata ad un'altra molto più importante, molto più solenne, che sottopongo alla sanzione del consiglio generale.

Io qui invoco dalla pazienza de' miei colleghi quella benignità che spesso mi fu accordata nell'ascoltarmi, ond'io possa, senza interruzione, condurre a termine il mio discorso e dare a' miei pensieri quell' intero sviluppo, che è indispensabile a produrre l'impressione favorevole, che desidero, sugli animi vostri.

Ho detto che viviamo in tempi straordinarii: a provare la verità di questa proposizione basterebbe il riandare i grandi fatti succeduti da poco più d'un anno a questa parte. Ma non voglio salire tanto indietro: bastano i tre ultimi mesi trascorsi, che furono più fecondi di fatti che non il lungo periodo di molti anni anteriori.

Senza parlar qui dell'Italia intera, basti considerare i casi proprii al nostro paese. Da tre mesi a questa parte il Piemonte ha mutate le proprie sorti; il re nel proclamar le riforme ha compiutamente mutato sistema di governo. Prima delle riforme il nostro governo era paterno, benefico per la moderazione e la sapienza del nostro reggitore, ma pienamente assoluto. Il re col concedere la libertà della stampa e col promulgare la legge municipale, in cui il principio d'elezione vien così largamente stabilito, ha mutato assolutamente gli ordini antichi, ha gettato i semi di ordini deliberativi che tardi o tosto germineranno.

Ora i desiderii del pubblico si sono oggimai manifestati sufficientemente; l'universal plauso che salutò il re riformatore preconizzò una speranza maggiore nata nel cuore di tutti; questa speranza s'alimenta, si fa più ardente, si propaga ogni dì coll'aiuto della stampa che liberamente possiam dire si esercita.

Il governo, convien pur dirlo, al cospetto di questi fatti e per l'effetto di questa stampa non moderata, non diretta da nessun organo legittimo di pubblica deliberazione trovasi in una condizione anormale; dirò di più, trovasi privo di quella influenza morale che fa la sua forza. La stampa può impunemente infiammare le passioni, a cui non è posto freno, quindi il governo corre ogni giorno il pericolo di veder sorgere il caso di manifestazioni qualsiasi illegali dei desiderii della moltitudine, a cui cedendo farà atto di suprema debolezza, a cui resistendo, ingenererà una malcontento che distruggerà quell'unione tra il popolo e il re, che fa al presente la sola forza morale dell'autorità governativa.

Questo stato non può durare, è una condizione transitoria a cui più presto si darà termine, e meglio si regolerà il nuovo ordine di cose; più tardi si penserà a portarvi rimedio, a maggiori difficoltà si dovrà necessariamente provvedere.

Or io potrei qui impugnare la proposizione dell'ordinamento della guardia civica come inopportuna, come inutile; mentre la guardia civica è per sè una conseguenza indispensabile di un sistema di governo rappresentativo; ma voglio pur concedere che mentre si teme che un nemico potente possa tentar qualche sorpresa sovra di noi, siavi plausibile ragione di promuoverla.

Ma in realtà, nella questione presente la guardia civica è un oggetto al tutto secondario: il solo importante per noi è il rassodare gli ordini nuovi e quella sola istituzione che può por termine a quella incertezza che domina ora i governanti, che non san più se abbiano a progredire od a ritirarsi indietro.

Finchè Roma, Toscana, Piemonte eran soli stati riformati d'Italia, se non fosse sorto caso che ne avesse segnalata l'urgenza, colle nuove leggi loro date di fresco potevasi forse ancora indugiare. Ma ora il moto che da Roma si propagò sino a noi e da noi a Napoli, da Napoli verrà immancabilmente a riprodurre il suo contracolpo sino a noi.

Le riforme di Napoli furono coronate colla conceduta Costituzione. Ecco la gran parola che doveva pronunciare alle EE. VV., ecco la gran parola che io stimo abbia a prendersi ad argomento della solenne proposizione che intendo sottoporre alla vostra deliberazione.

Or io prevedo le opposizioni, le difficoltà che mi si possono addurre; mi si permetta di rispondere anticipatamente.

Mi si dirà in primo luogo che non abbiamo mandato per domandarla. Signori, noi l'abbiamo nè più nè meno che per domandar la civica. Questa voi volete promovere perchè conoscete essere nel desiderio di molti; io vi dico che la costituzione forma il desiderio di molto maggior numero di persone; e non esito a dire che ove si chiamasse la nazione a votare per l'una delle due proposizioni, quella sulla costituzione avrebbe una decisa maggioranza. Se poi sta a cuore di molti la civica, ottenendo la costituzione avrassi la civica come conseguenza necessaria, ma noi avremo intanto promosso il più essenziale, provveduto al massimo bisogno dell'epoca e dello stato.

Ma mi si dirà ancora che col domandare una costituzione si vuol sollevare un'imbarazzo al governo riguardo all'Austria. A questa obbiezione io non rispondo, risponde per me il ministro Guizot, a cui ben si può prestar fede. Sì, l'Austria farà ogni sforzo per mantenere le sue possessioni italiane; farà ogni sforzo per influire negli stati italiani, dove le si concede ancora d'esercitare la sua influenza; ma l'Austria non vuole, non, può badar ad impedire qualsiasi nuovo ordinamento che i principi riformatori italiani crederanno opportuno di promuovere per la felicità dei loro popoli.

Per ultimo si dirà che la nazione non è sufficie
mente educata al sistema rappresentativo. Questa pr
sizione la nego assolutamente. I portamenti di tutto il
polo piemontese all'avvenimento delle riforme mostran
quanto fosse educato ed atto a riceverne questo com
mento. E certo noi siamo altrettanto educati a ciò
Napoletani che l'ottennero, ai quali, possiam dirlo
camente, sovrastiamo in moderazione, in sapienza ci
in integrità di costumi, nella unione di tutti i po
che formano il reame sabaudo, e nell'amore stesso
la stirpe che ci governa.

Signori l'ho già detto, i tempi sono incalzanti, l'es
pio di Napoli è determinante. Ma v'ha tuttavia chi
rebbe ottenere la civica prima della costituzione. V
saperne il perchè? Io vi dirò tutta la verità quale la
sidero, quale me la dimostrano le parole d'un gior
genovese che parlò chiaro, e spiega come si debba
giare a far le domande che intendo promovere sol
mente.

Il Corriere mercantile, nel suo supplemento al n
fa intendere che Napoli non deve accettare la co
zione accordata dal re perchè calcata su foggie str
re, e non conforme alle patrie condizioni sociali. D
a Napoli dovrà continuar la rivolta, dovranno con
le stragi, dovrà prolungarsi il terrore per ottener
quali ipotetici miglioramenti? Ma non basta rigua
noi, soggiunge il giornale, che non dobbiamo affrettar
imitar la costituzione di Napoli perchè la nuova legge
nicipale *contiene la base d'una larghissima, unica*
tempo stesso ordinatrice rappresentanza conforme
tradizione ed alla civiltà del nostro paese. Se io stim
cellente all'amministrazione dei comuni il sistema
zione stabilito dalla nuova legge municipale, io cred
sistema inopportunissimo ad una elezione politica
presentativa. Ad ogni modo perchè aspettare? Fors
chè il governo indebolito divenga tanto fiacco ed a
da strappargli poi qualsiasi più eccessiva concess
Vuolsi la civica anzitutto; forse per trovarsi armati
tro il governo e fargli violenza onde avvalorar le e
sive pretensioni?

Lungi da me il pensiero di accusare il Corriere m
cantile e chicchessia di nudrir queste colpevoli inte
zioni. Franco, leale nel mio dire, stimo gli altri leal
franchi al pari di me; ma nel loro modo di pensar
vedo il pericolo della patria; nel mio la sua salvez
la stabilità della monarchia, resa più forte dagli or
costituzionali invocati.

Quando parlo di costituzione, io, che appartengo
patriziato, protesto esser lungi da me il pensiero d'i
car per essa privilegii nuovi ed aristocratici col
d'una camera alta aristocratica; l'indole democratic
tempi, le condizioni dell' Italia, quelle del nostro p
vi si oppongono assolutamente. Il re nella sua prud
proclami la costituzione la più democratica che sarà
sibile, io la applaudirò il primo.

Quello che desidero è che si giunga a questo com
mento con una concessione solenne, ma spontanea.
il re la conceda coronandosi di nuova gloria, facendo
benefattore più grande del suo popolo che vanti la sto
e non sorga il tempo in cui gli sia strappata dalla
lenza per cui egli abbia a scadere dall'altezza a cui
s'innalzò.

Eccellenze, al cospetto di fatti e di commozioni
palpitanti, diam quest'esempio di coraggio civile, di
gerire al re nel caso supremo della patria l'atto sup
da compiersi; e questa petizione che noi daremo a qu
scopo sarà il fatto più solenne compito da questa
nicipale magistratura dacchè esiste; con esso fini
gloriosamente, e siatene certi moriremo immortali »

Al fine di questo discorso succedettero segni d'app
vazione.

Dai successivi allocutori, che presero ripetutamente
parola in proposito non venne fatta alcuna opposizi
alla proposta, si disputò bensì sulla opportunità di m
darla ad effetto, intorno al che si discorse in vario se

Il decurione avvocato Sineo però discorse onde app
giare la precedente proposizione della congregazione
quantunque pienamente aderisse alla proposta del c
liere Santa Rosa, avvertendo all'opportunità di esser
più che si può al cospetto dello straniero nelle em
genze presenti, propugnò l'utilità della formazione d
milizia cittadina, senza subordinarla all'altra proposta
cui tuttavia pienamente assentiva. Quindi insistette
de ottenere alla proposta la priorità di votazione; ma

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. No 63.

stendo il cavaliere di Santa Rosa con molti altri colleghi, che aderivano alla sua opinione, nel domandare che la proposizione della domanda della costituzione ottenesse la priorità, l'avvocato Sineo rinunziò alla sua instanza, quindi messa a partito quella proposta fu vinta dalla maggioranza di 36 voti contro 12.

Messasi quindi a partito la proposizione della congregazione relativa alla milizia cittadina, fu vinta anche questa alla maggioranza di 31 voti contro 17.

Allora il consiglio a proposta di S. E. il conte di Collegno deliberò di nominar subito una commissione per la redazione dell'indirizzo al re, e furono a ciò eletti oltre ai sindaci i signori decurioni cavaliere Buoncompagni, avvocato Sineo, cavaliere Galvagno e cavaliere Santa Rosa; e poco dopo l'indirizzo seguente fu letto al gran consiglio e da esso approvato.

INDIRIZZO

DEL CORPO DECURIONALE AL RE.

Il corpo decurionale della fedelissima città di Torino, nella gravità delle attuali contingenze, trovandosi adunato in consiglio generale per avvisare ai modi più opportuni onde tutelare l'ordine pubblico in tutte le possibili eventualità, ha creduto che primo fondamento dovesse esserne la conservazione di quell'armonia di sentimenti tra la M. V. ed i suoi sudditi, che fa la gloria del suo regno.

E partendo dall'epoca memoranda in cui d'un tratto volle la M. V. colle sue sapienti riforme instaurare un nuovo ordine di cose, ebbe a fissare il corpo decurionale le proprie considerazioni sulle grandi conseguenze che dovevano procederne.

Invero il pubblico riconobbe tutta l'importanza di quelle riforme, che chiamavano la nazione a partecipare al governo della cosa pubblica col principio d'elezione largamente stabilito nella nuova legge municipale, e colla libertà delle opinioni assicurata mercè le larghezze concedute alla stampa.

Considerò inoltre come la gravità sempre crescente degli avvenimenti succeduti in Italia, potesse dare alle opinioni fatte libere una tendenza, che per avventura venisse ad incagliare la libera azione governativa. Ha quindi preso a riflettere se non fosse il caso di supplicare la M. V. di accelerare nell'ordinamento dei più alti poteri dello stato lo sviluppo dei generosi pensieri che stanno riposti nella mente di V. M., e ch'ella esprimeva così ampiamente nel preambolo della nuova legge municipale. Dal che la forza del governo della M. V. verrebbe consolidata in quel modo che i tempi richiedono a stabilità del trono ed a tutela dell'ordine pubblico.

Le dimostrazioni che all'annunzio degli ultimi avvenimenti di Napoli succedettero in questa capitale, non che in Genova ed in molte altre città del regno, sono troppo alta prova del voto universale, voto che vien corroborato dalla piena fiducia che ha ognuno nella sapienza del re, e che è indizio di una esigenza dei tempi, in cui sotto il savio reggimento della M. V. la nazione cotanto progredì nella sua politica educazione.

Prese anche a contemplare il consiglio generale il vivo desiderio di tutti i buoni cittadini di concorrere anch'essi alla tutela dell'ordine pubblico ad alla difesa del trono, quando fosse minacciato da straniera aggressione.

Quindi a grandissima maggioranza di voti determinò di portare ai piedi del trono le seguenti supplicazioni:

1° Organo dei desiderii di questa popolazione, il corpo decurionale, che racchiude in sè i sudditi, quanto altri mai, più affezionati alla persona della M. V. ed alla sua corona, e i più solleciti dei principii conservatori, crede suo dovere di pregare la M. V. di volgere il suo pensiero alla suprema contingenza dello stato, supplicandola a voler, con quelle instituzioni *rappresentative* che giudicherà più opportune, concedere al suo popolo il complemento delle già promulgate riforme.

2° Di supplicare la M. V. di permettere per la città di Torino la formazione d'una milizia cittadina.

Con questi due nuovi ordinamenti sovrani verrà mantenuta inconcussa tutta la forza morale al governo della M. V., e la faran salire all'ultimo apice della gloria, proclamandola il massimo benefattore del suo popolo.

Il consiglio generale pregò quindi i Sindaci di recarsi il più presto possibile a domandare udienza dal Re onde rispettosamente umiliare a S. M. questo indirizzo, espressione sincera del voto del suo popolo.

Quindi fu sciolta l'adunanza.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

Torino 7 febbraio

Oggi, alle otto antimeridiane, ebbe luogo un gran consiglio di conferenza, a cui intervennero tutti i ministri, i capi dei magistrati e parecchi dei primi funzionari dello stato.

Da tanto senno riunito a consiglio per emergenza di altissimo momento, il paese deve tutto sperare.

STATI PONTIFICII.

FERRARA (31 *gennaio*). — Sere sono, trovaronsi tre croati nel caffè del Popolo in Giovecca; furon tosto attorniati da una quantità numerosa di giovani che frequenta quel luogo; uno dei croati aveva la giberna; gli fu chiesto che cosa contenesse: esso *buono buono* in mezzo a tanto numero se la levò, e mostrò a tutti come vi fossero entro da ben più di 56 cartucce. Un giovinetto dei più franchi prese argomento da ciò per domandar loro se ne avrebbero fatto uso contro Pio IX, o contro i sudditi di lui. Facendo essi un musaccio da sagristano, risposero: *oh! contro Pio! Esso è nostro papa, non mai.* Gridate dunque, gli dissero, Viva Pio IX. — Ed i croati gridarono a piena gola: *Viva Pio IX*; a queste grida s'unirono le grida di tutti. I croati commossi si misero alla posizione; fecero il saluto militare, quindi facendo un *mezzo giro a diritta* marciarono per *fila sinistra* fuori del caffè, presi non si sa più se da compiacenza, o da timore. — Il contegno di questi verso i cittadini è di una garbatezza che non ha segno.

Oggi si aspettano 1,500 fucili comprati dal comune di Ferrara per la guardia civica: abbenchè la giornata sia delle più brutte, pure da più di 150 civici vanno ad incontrarli colle armi a cinque miglia dalla città.

Entro il mese si aspettano gli altri sino al n. di 3,500. Il desiderio d'istruirsi e d'armarsi è in tutti grandissimo; in quasi tutti la smania di poter adoprare queste armi a pro della patria e verso il comune nostro nemico. (*Da lettera*).

TOSCANA.

La Toscana ha raggiunto, mercè l'opera illuminata dei governanti e l'assennata condotta dei governati, la gran meta. La costituzione complemento di riforme venute per transiti provvidenziali, preparate da una civiltà antica e da una temperanza previdente e saggia, colma i voti e soddisfa ai bisogni di quella nobilissima parte dell'Italiana famiglia.

Toscani, date mano agli scalpelli ed innalzate col vostro genio creatore due monumenti: il primo a Leopoldo iniziatore delle libertà presenti, l'altro a Leopoldo che le ha sancite.

E ricordatevi che un popolo libero dev'essere un popolo forte.

Uno de' nostri più distinti collaboratori ci ha comunicato alcune considerazioni del benemerito Matteucci sulla condizione attuale della Toscana. E noi le riproduciamo volentieri quantunque la loro opportunità sia scemata di molto dopo l'avvenimento che ha compiuto e consolidato in Toscana l'opera riformatrice del suo principe. Come i fatti si avvicendano rapidissimi, così le opinioni ed i giudizii che oggi se ne portano, domani vengono modificati o distrutti dai fatti posteriori. Ma da questo, diremmo quasi conflitto tra la prepotenza del tempo e le forze dell'intelletto umano, emergono molte verità luminose, sempre opportune e degne di essere tenute in conto: perchè se noi naviganti con prospero vento, e secondati da fortuna amicissima, stiamo per raggiungere il porto, ai molti fratelli nostri che solcano la stess'onda è avverso il destino, e non abbiamo che a volgerci addietro per essere testimoni del loro travaglio . . . . . . spettacolo che contrista tanta gioia! A questi una voce d'incoraggiamento e di conforto, una norma, un compianto non isterile, sono opera tanto più opportuna quanto è più influente e generoso chi la compie. Lasciamo adunque che parli il Matteucci.

« V'è ogni ragione di essere assai soddisfatti dello stato presente dello spirito pubblico in Toscana. È vero che, come i popoli giovani ed inesperimentati, corremmo con troppo entusiasmo nei primi passi del nostro *Risorgimento* politico: ma la crisi tocca al suo fine, e la ragione severa che non può scompagnarsi dal buon senso naturale del paese, ci riconduce a molta moderazione e calma nei giudizii. È in tutti grandissima fiducia nel principe, che ogni giorno più dà prove al paese della sincerità dei suoi sentimenti nazionali, e della sua sapienza civile. Il *motu-proprio* del 30 decorso fu inteso dalla maggiorità del paese al di là della parola, come lo è il gesto di un padre nel seno di sua famiglia: e per questa ragione il grande avvenimento di Napoli non produsse alcuna popolare manifestazione.

Siamo tutti certi che fra pochi giorni Leopoldo II avrà dotata la Toscana di quelle istituzioni politiche, che mentre saranno nella forma e nell'estensione convenientemente adattate alle condizioni tutte del paese, non differiranno nei principii da quelle che fanno la forza e la gloria delle più civili nazioni. Così sarà finito una volta quello stato d'imperfezione, di finzione e di disordine legale, in cui abbiamo traversato l'era sempre terribile delle transizioni politiche. Il governo prenderà così nuova forza, e il paese imparerà ad essere libero obbedendo alle leggi. Importerebbe ora assai che gli altri stati italiani, ciascuno nella sfera possibile delle sue naturali condizioni, non tardasse ad uniformarsi nei principii generali di governo. Questa uniformità farà sempre la gran forza di questa potenza collettiva, con cui solamente l'Italia può costituirsi.

Quantunque quest'Italia esista nel cuore di tutti, aspetterò per non aver più timore, che il patto della lega dei principi italiani sia scritto. Piccoli o grandi, abbiam tutti uguali interessi nell'azione conforme al di fuori, nella difesa comune, e se teniamo conto della maniera benefica con cui la Provvidenza distribuì i suoi doni alle varie provincie italiane, siamo davvero tutti grandi ad un modo ».

Pisa, 3 febbraio 1848.

C. Matteucci.

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Si è creduto da alcuni che il Manin ed il Morosini, che alzavano ultimamente sì generosa voce in Venezia, appartenessero al ceto patrizio: essi sono invece due onesti e semplici cittadini.

Il patriziato veneto è un pezzo che riposa beatamente all'ombra delle glorie antiche; e purchè abbia regolarmente i suoi pranzi a corte e le sue serate dal governatore, non richiede di più. — Del Tommasèo si hanno nuove che nel suo carcere è sereno e tranquillo, e così deve essere chi ha il testimonio d'una buona coscienza.

L'altro accusato, Manin, vivendo della sua penna, come avvocato, e più non potendo aiutar con essa la sua famiglia, questa è mantenuta dalla pietà degli amici e dei parenti; si fece d'entrambi il processo, e ne staremo a vedere i risultati.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI. — Leggesi nell' *Union monarchique.* — Siamo assicurati che l'ordinanza che chiama il maresciallo duca d'Isly al ministero della guerra, invece del general Trezel, fu mandata a Luigi Filippo per essere da lui segnata.

— Dicesi che il sig. de Bacourt, che dovea rimaner a Parigi fino alla fine dell'inverno, abbia ricevuto dal sig. Guizot l'invito di recarsi immediatamente al suo posto in Torino.

Un invito nello stesso senso sarebbe stato indirizzato al sig. Piscatory, ambasciator di Francia in Ispagna, il quale non aveva intenzione di recarsi a Madrid che verso la fine di febbraio.

(*La Presse*).

SVIZZERA.

BERNA. — La mattina del 1° corrente celebravasi nella chiesa cattolica di questa città una solenne messa di *requiem* per le vittime cadute sotto il ferro austriaco nelle stragi di Milano e di Pavia. La maggior parte degli italiani residenti a Berna e molte signore assistevano alla funebre cerimonia.

(*Repubblicano della Svizzera ital.*).

VALLESE. — Nella seduta pomeridiana del 17 ottobre il consiglio di stato nominava, presenti tutti i membri, a commissario di guerra pel distretto del centro il sig. Regli parroco di Leukerbad!!! Da una seduta posteriore si ricava che il reverendo accettò la nomina!!! (*Idem*).

PRUSSIA.

BERLINO. — Annunziasi che il re abbia l'intenzione di proclamare il principio della convocazione periodica degli stati, immediatamente dopo l'ultima tornata della sessione del comitato degli stati. (*Débats*).

— Leggesi nella *Suisse* di Berna dei 29 gennaio — Riguardo alla missione di Mr. Luquet, nunzio del Papa in Isvizzera, si asserisce che Pio IX lo inviò per aver un esatto ragguaglio delle cose di questa contrada. Il santo padre è disposto a riconoscere i dritti della Svizzera sull'espulsione dei gesuiti, e la secolarizzazione dei conventi non sarà riguardata da lui come un attacco alla religione cattolica. Ciò ch'egli desidera si è che la religione cattolica in Isvizzera sia posta sovra la base della reciproca libertà religiosa e che si operi da noi in tal modo che la religione non possa ormai più essere un pretesto per impedir la confederazione dal compiere le sue instituzioni federali e mantener la sua indipendenza verso l'influenza straniera.

/Svevi

DANIMARCA.

COPENAGHEN.—La magistratura di Copenaghen fu ricevuta dal re, ai 28, al suo avvenimento al trono. Il presidente signor Lange gli porse un indirizzo a cui S. M. rispose come segue: « Io vi ringrazio per l'interesse che prendete alla sventura che affligge me e la contrada, e cui niuno può sentir più vivamente di me. Nella mia lettera patente io ho già dichiarato al mio popolo la mia ferma risoluzione di seguire il nobile esempio del re, mio diletto padre, e soprattutto di compiere l'assestamento delle relazioni politiche dello stato, ch'egli era sul punto di ultimare quando ammalò. A questo soggetto io ho dichiarato ciò che, dopo mature considerazioni, ho creduto mio dovere di dichiarare, e inoltre che io manterrò fedelmente la mia reale promessa, confidando che il mio popolo riposerà nella fede del suo sovrano. »

VARIETA'

Il Messaggiere Torinese nel suo numero ultimo dello scorso sabato ci narra come l'*effigie* del sig. Guizot, il giornale dei *Débats* dov'era stampato l'ultimo suo discorso alla camera dei deputati sulle cose d'Italia, sono stati arsi con grandi applausi degli astanti.

Sapevamo la cosa pur noi e la tacevamo per una ragione semplicissima. Non la credevamo nè buona, nè opportuna, nè onorevole (1).

È una singolar maniera di combattere gli argomenti di un avversario quella di arderli: singolarissima bruciarne l'effigie per condannarne gli argomenti. Ci è ragione qui? Se Pascal invece di scrivere le sue *Provinciali*, se Manzoni invece di scrivere la sua *Morale cattolica*, se Gioberti invece di scrivere i *Prologomeni* e il *Gesuita moderno*, avessero, per abbattere gli errori dei loro avversari, arsi o lacerati i loro scritti, che cosa avrebbero provato al mondo?

Se questo bel modo di argomentare piglia voga, non ci sarà più bisogno di stampa o di tribuna per combattere l'errore; basterà arder l'effigie del peccatore. E l'antico buon senso italiano dov'è? Voi ve la pigliate col signor Guizot perchè assalito dalle solite sue paure ministeriali ci dà talora dei radicali, e intanto fate cosa che non è certo da conservatori, intanto condannandolo colle parole, gli date ragione coi fatti.

Non abbiamo noi ragioni e convincenti da opporre ai sogni, ai biasmi, agli equivoci del ministro francese? O teniam noi il ministro uom di così poca importanza da non meritar pure l'onore di una replica?

Ma allora perchè levarsi in tant'ira da arderne l'effigie e gli scritti? Evidentemente non saranno questi gli argomenti che lo balzeranno di seggio; e se di tali ne adoperassero Lamartine, Thiers, Barrot, il presidente dei ministri francesi avrebbe invero gran ragione di sorridere. Una nazione come la Francia che ci dà ogni giorno così caldi, così profondi difensori della nostra causa, quali sono i Cousin, i Lamartine, i Thiers, merita di essere rispettata, anche cogli errori deplorabili dei suoi uomini di stato.

A popolo che stampa i primi passi nella vita politica s'addice il dar di sè buon conto con atti serii di virtù civile. Lasciamo le leggerezze a chi le vuole. E fra gli atti serii di virtù civile noi annoveriamo pur quello di frenare anche le giuste impazienze, quando non debbano dare di noi buon concetto.

Ricordiamoci che a fare arsioni, baldorie e grida tutti son buoni; ma che l'operare e il pensare seriamente soltanto ci scamperà da mali e disinganni.

---

[1] Notisi che l'auto-da-fè Torinese non ha più neppure il pregio della novità: esso è la quarta, quinta o sesta copia del romano, del fiorentino, del genovese e che so io.

DISCORSO DEL PROFESSORE PARAVIA.

Il benemerito prof. Paravia, cercando sempre di frammettere alle sue lezioni di storia patria qualche tocco relativo ai tempi moderni, così fecondi di avvenimenti, alluse nella fine della sua lezione pronunziata addì 3 corrente al grande avvenimento della costituzione napolitana, la cui notizia era giunta il dì precedente a Torino. Quella chiusa essendoci stata data dall'autore, noi qui la inseriamo.

« . . . E mentre io parlo, ecco sorgere nell'estremo lembo d'Italia quell'animosa nazione, che dominata un tempo da Normanni, Russi, Angioini, Aragonesi, Spagnuoli, Borbonici, col mutar di signori altro non fece che mutar di carme; ecco al santo fremito di quella nazione rispondere la parola di un re, che ammenda in un sol giorno i torti di molti secoli: ecco Etna e Vesuvio, non più gittar dalle aperte gole vampe devastatrici, ma bensì delle tranquille lor fiamme colorare i cieli circostanti, e farli così sorridere ai lieti eventi che succedono in terra. Salute adunque e benedizione ad un popolo, dove i cittadini si trasformarono in soldati, e i soldati apparvero cittadini; dove le armi dieder diffusione alle idee, e le idee accrebber vigore alle armi; salute e benedizione ad un popolo, che rizzò un'altra volta alla eloquente parola degl'Italiani quella ringhiera politica, dalla quale io spero che più non si lascieranno discendere; salute e benedizione ad un popolo, mercè i cui sforzi la carissima nostra patria non più avrà un luogo nella geografia, ma nella storia. Potranno la redenta Napoli e la risorta Sicilia porgersi fra loro una fratellevole mano a fine di aiutar di concerto la santa causa comune; possano aprir le prime alle italiane sorti una nuova era di gloria, e chiuder per sempre il doloroso catalogo delle sventure antiche; possano i Del Carretto ed i Cocle esser uomini non più possibili nelle età che verranno; possa il sangue, che di recente si sparse in quegli agitati paesi, esser l'ultimo sangue italiano, che bagni l'italiana terra per farla salva e felice; possano i Cirilli, i Pagani, i Caraccioli della nostra età giovar col senno e col braccio il loro re e il loro popolo, e non più traditi dagli uni, compianti dagli altri, lasciare il capo sugl'immeritati patiboli; possa insomma la grande causa della italiana indipendenza aver quind'innanzi molti Eroi, e non più un martire!!

Il mio stivale s'allacciò lo sprone
E lo cacciò nel fianco ai dottrinanti.
E lo cacciò nel fianco alle persone
Ch'ànno li piedi e non sanno ire avanti.

Vattene, Italia mia, vattene iesta
Ciò ch'era piede diventò la testa.

Vattene Italia mia, vattene sola
Viva chi proferì la gran PAROLA.

DALL'ONGARO.

(*Dal Contemporaneo*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il dì 28 gennaio Palermo era libera. Il dì 27 le truppe fecero un ultimo tentativo per impadronirsi della città, ebbero 1000 morti, gl'insorgenti perdettero 250 persone. I Napoletani misero in libertà i forzati ma questi si scagliarono contro di loro: i Napoletani misero il fuoco ai magazzeni di foraggio e d'altro. Tutto il 27 durò la battaglia ed era uno strepito immenso, tutte le campane suonavano a stormo.

I Napoletani s'imbarcarono, ma 2000 che non poterono essere in tempo si abbandonarono per la campagna, dove, non trovando che donne e fanciulli, commisero orribili eccessi. 10/m persone sono uscite da Palermo per rintracciarli. Un sol forte con 500 uomini comandati da un colonnello svizzero è ancora in poter de' Napoletani e non vuole arrendersi. Il dì 26 nulla si sapeva ancora delle cose di Napoli. (*Da lettera*).

FRANCIA. CAMERA DEI DEPUTATI. — La tornata dei 2 febbraio fu tutta occupata da un discorso del signor Thiérs sulle cose di Svizzera. L'oratore, dato un lungo schizzo storico degli eventi che produssero il presente stato dei partiti in quella contrada, difese la condotta della dieta nell'ultima insurrezione ed accusò il governo francese di aver operato colla massima imprevidenza e di aver adottato la politica più contraria all'interesse della Francia. Si credeva che il signor Guizot avrebbe risposto, ma essendo leggermente indisposto, pregò la camera di aggiornar la discussione al domani.

INGHILTERRA. — La corte del banco della Regina ha proferito giudizio sulle opposizioni mosse contro la nomina del dottore Hampden alla sede vescovile di Hereford; e non volute accettare dall'arcivescovo di Cantorbery.

Due giudici, il presidente, lord Demnan ed un altro dichiararono non essere fondato il richiamo degli oppositori del dottore Hampden, due altri giudici opinarono in loro favore. Ora, essendo regola della giurisprudenza inglese che in caso di parità, nei voti di un tribunale supremo, la sentenza s'intenda contro l'attore, le opposizioni alla nomina del prelodato dottore vengono reiette. E così ha termine, almeno per quanto riflette la parte legale, la questione sollevata dalla nomina del dottore Hampden. È però probabile ch'essa sarà argomento di vive discussioni nella prossima sessione del parlamento.

SVIZZERA.— Nella tornata della dieta dei 31 gennaio si trattò della soluzione definitiva dell'affare dei gesuiti, secondo il progetto di decreto della commissione dei IX. Il decreto è vinto alla maggioranza di 17 1/2 stati nella forma seguente:

1. L'affare dei gesuiti è considerato come terminato ed esce dai *tractanda*.
2. Il *Vorort* è incaricato di vegliare all'esecuzione del decreto dei 3 settembre 1847.

La commissione dei IX sta per dare alla dieta un progetto di decreto con cui 1° s'invita Lucerna a citar in giudizio i membri del consiglio di guerra del Sonderbund e i suoi ufficiali che hanno domandato l'intervento; 2° s'invitano i VII cantoni a pronunziare un'amnistia generale, eccetto pei citati e per coloro che hanno disposto dei fondi della cassa federale.

(*Courrier Suisse.*)

IMPERO AUSTRIACO. — Secondo la *Gazzetta di Breslavia* vi è ancora tanto fermento in Gallizia che le autorità ne hanno concepita viva inquietudine. Si sequestrarono molte armi depositate collo scopo di un'altra nuova insurrezione. (*Galignani*).

Stabilimento Tipografico di ALESSANDRO FONTANA.

Si è pubblicato
IL PRIMO VOLUME
DEL
GESUITA MODERNO
PER
VINCENZO GIOBERTI

L'opera formerà sei volumi in-16° grande, al prezzo di Fr. 2 al volume; le associazioni si ricevono da tutti i librai corrispondenti di questo stabilimento, non che dagli uffizi delle Regie Poste.

PAMPHLET
SUR L'INDÉPENDANCE DE L'ITALIE
PAR DE CORMENIN
cent. 60
TURIN, GIANINI ET FIORE.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 8 Febbraio 1848. Nº 36.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Martedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 7 febbraio.

Di fuori come addentro, ne' giudizii altrui come nei fatti proprii, l'Italia trionfa, l'Italia adempie la magnifica via apertale dalla divina Provvidenza. Ma se il dicevamo pochi giorni fa, tanto più lo diciam oggi; i fatti interni ci lasciano appena per li giudizii altrui, anche i più importanti, un resto d'attenzione; e se malgrado ogni mio sforzo io non riescirò a fissare la mia sulla discussione dei deputati francesi, spero che mi sarà perdonato oggi da' miei compatrioti coll'usata, e fors'anco con ispecial benevolenza.

Non abbiamo agio a fermarci nè pro, nè contro ai discorsi fatti dai sigg. Carnot, d'Haussonville e Barrot; e i nostri leggitori vedranno quelli capitali di Thiers e Guizot.

Quanto al primo, già s'intende che fu eloquentissimo, incisivo, efficace, modello di spirito pratico e politico. Non abbiam agio a rifar lodi vecchie e qui più che mai meritate; e quanto a notare i passi più eloquenti o più pratici di quel discorso, sarebbe far ingiuria a coloro che l'han già letto.

Del resto, la più gran lode che possa conquistarsi un oratore veramente politico, nell'assemblee politiche similmente, sta nell'effetto prodotto sugli avversarii; e così la più gran lode del discorso del Thiers sta nel discorso del Guizot.

Il sig. Thiers scartò dalla discussione tutte quelle inutilità, que' timori sulle opinioni interne, sulle esagerazioni, sul *chaos* d'Italia, a che troppi altri si fermarono; e il sig. Guizot, per la prima volta, non ne disse più parola.

Il sig. Thiers ridusse la discussione al solo punto politico ora in questione, l'indipendenza degli stati italiani; e il sig. Guizot la ridusse pure a quella.

Il sig. Guizot s'avanzò a protestare che «quando i
« governi italiani, d'accordo co' loro popoli, giudiche-
« cheranno d'operar RIFORME POLITICHE non meno che
« amministrative, esso il governo francese affermerà e
« sosterrà l'indipendenza degli stati italiani.» E noi, senza cercare se tal protesta fosse implicata o no nei detti anteriori del Guizot, ne prendiam atto per il presente e il futuro.

E il sig. Guizot s'avanza a protestare che la violazione delle terre pontificie o piemontesi avrebbe una tutt'altra importanza, imporrebbe tutt'altri portamenti (*conduite*) per la Francia che non quella delle terre di Modena. — Noi prendiam atto parimenti di tal protesta.

Disgraziatamente il sig. Guizot, al fine del suo discorso, torna sul passato, legge un'altro ancora de' suoi disgraziati dispacci. Nè faremo noi ciò che il sig. Guizot fa forse troppo sovente con noi; non oseremo chiamare *consigli* le nostre opinioni su un uomo politico, e tanto meno su tutta una nazione straniera; gelosi delle parità nazionali, siam troppo conscii delle nostre inferiorità personali per usar quel principio diplomatico, che è pur privilegio giornalistico della *perfetta reciprocità*. Ci contenteremo d'esprimere un desiderio, un voto ardente, sincero, e che implica anzi stima e speranza: il voto che il sig. Guizot lasci oramai i suoi disgraziati dispacci del 46 e del 47; ch'ei non disputi, non argomenti, non sofistichi più su quelli; ch'ei faccia vita nuova per noi nel 48; come desideriamo farla noi, per noi, per lui e per tutti, al di fuori come addentro. I felici non sono difficoltosi; guardano innanzi e non addietro.

Ma di nuovo, non m'è fattibile rivolgere un pensiero di più fuor d'Italia. Noi siamo preoccupati tutti, al di d'oggi, da questa; la quale s'unisce in cotal modo da sè, che unirà tutte l'opinioni straniere facilmente oramai sul conto suo. Uniti, liberi, generosi gli uni per gli altri, cioè in somma liberali veri, o veri cristiani ch'è tutt'uno, diciotto milioni d'Italiani sotto quattro principi nazionali non avran bisogno di nessun aiuto, nessun applauso, nessuna simpatia; ma faran meglio, tireranno a sè le simpatie e gli applausi di tutte le nazioni sorelle nella civiltà cristiana. Questa, noi la fondammo; stanchi di poi, ci riposammo; riposati, vi riprendiam oggi il nostro posto degno.

Cesare Balbo.

L'ITALIA COSTITUZIONALE

ED IL SIGNOR GUIZOT.

Il discorso del sig. Thiers è finalmente giunto, e la nostra aspettativa pienamente giustificata: noi avevamo detto che la gran questione italiana sarebbe stata da lui solo presentata sotto il vero suo aspetto relativamente alla Francia; ora siam lieti di poter aggiungere che le sue parole parvero ispirate dalla prescienza dei grandi avvenimenti che si compievano nelle nostre contrade.

Così l'Italia era il campo dove si misuravano i due più grandi oratori della Francia; a chi rimanesse la vittoria, è inutile il dirlo. — L'uno faceva la causa d'Italia, la causa dell'umanità, dell'incivilimento, della libertà europea, l'altro facea la causa d'Italia la causa di una zoppa, vecchia diplomazia, o per meglio dire di una *dinastia:* ma un tale trionfo troppo cuoce al giornale dei *Débats*, onde con ingegnosissimo trovato egli dice: *noi vorremmo pure trovar appicco al discorso del sig. Thiers, ma come fare se egli la pensa precisamente come noi!* E non ha torto, poichè nel discorso pronunziato dal sig. Guizot in risposta al sig. Thiers noi lo sentiamo cantare una tale palinodia che ce ne farebbe quasi persuasi, se il passato non ci spiegasse il presente. *Non trattasi a quest'ora di costituzioni.* egli sclamava il giorno prima, *fra dieci, fra vent'anni*..... Eran queste *eventualità* ch'egli amava lasciare a suoi successori; ma egli non tardò ad accorgersi che la parola *costituzione* lanciata dal sig. Glais-Bisoin, toccava il punto capitale di tutta la questione, il secreto di tutta la politica italiana; questa fatidica parola, gli s'imprime nella mente e si congiunge forse a quell'eventualità dell'invocata successione da lui imprudentemente accennata; egli rimette artatamente la questione a quel punto di vista, e ci assicura, che *quando noi saremo in grado di fondare costituzioni, quando queste saranno attuabili la nostra indipendenza sarà assicurata, guarentita dalla Francia, come guarentite sono sin d'ora le sole riforme amministrative.*

Noi avremmo dubitato della guarentigia per le riforme amministrative, ma non dubiteremo della guarentigia per le costituzioni. Dalle prime il gabinetto francese argomentava ancora della nostra debolezza, le seconde son prova irrecusabile della nostra forza. Ora chi non sa che in politica non s'offrono aiuti ed alleanze se non ai forti; come pur troppo in più basso ordine di cose, non s'offre danaro che al ricco, non s'offre servizio che al potente! Se non che possiam ringraziarlo della tarda offerta; e per quanto ne dica lo stesso sig. Thiers, tutti i principi italiani nazionali a quest'ora non temono più l'Austria, e conscii dei loro diritti, uniti coi loro popoli non la sfideranno, ma non la temeranno; egli lo disse, la guerra contro un principe costituzionale italiano sarebbe guerra contro la Francia, egli lo disse, la causa dell'Italia è forzatamente la causa di Francia e i destini dell'Italia involgono i destini dell'Europa, della civiltà. La ragion dei popoli sta alfine a fronte della ragione dei despoti.

Venga il giorno del cimento, noi non lo affretteremo; noi speriamo che se quel dì non provocato, ma preparato negli abissi degli eterni decreti, spunti pei popoli uniti d'Italia, quello debba essere il gran giorno della giustizia; ad altri tocca il pensare che l'eroica Polonia, la generosa Ungheria daran libero il passo alle orde invaditrici, come l'onde accavallate dell'eritreo alle turbe di Faraone. Ma ben lungi l'Austria dal pensare alla guerra, noi sappiamo dal sig. Thiers, e in modo più esplicito che nol sapemmo dal signor Guizot, che essa tentò il gabinetto inglese per sentirsi dare la vaga assicuranza che i suoi possedimenti in Italia erano appoggiati ai trattati di Vienna! La *modesta* dimanda lascierebbe luogo al sospetto, se l'incalzarsi precipite degli avvenimenti non imprimesse a un tal passo un carattere di prepostera sincerità. —

Ma gli Austriaci sono a Parma, a Modena; sì noi rispondiamo, ma *pregati* da quei principi; e al uopo *ringraziati e pagati* dovranno partirne. — Dirà taluno che queste sono mere supposizioni o distinzioni del valore di quelle del sig. Guizot sullo stesso fatto, del quale interrogato, non potè trovarci altra scusa se non quella veramente diplomatica, dedotta da una *graduazione* relativa, cioè dalla consueta misura usata coi piccoli dai grandi. — Ma sia che vuole, lascieremo ad altri il provare come i principi di Modena e di Parma possano durare nelle presenti loro tristissime condizioni senza mettersi al bando dell'Italia costituzionale, dell'Europa incivilita e libera, senza che tutti i loro più enfatici proclami siano da tutti interpretati per quello che vagliono, un lamento a un bel circa di questa forma: *ecco una stessa catena tutti ci stringe tutti, ci trascina!* Non più dunque si gridi all'Austria, bando ai vanti, bando ai timori; la giustizia di Dio veglia sugli oppressi.

Or siaci ancor lecito di aggiungere poche parole intorno ai sentimenti che ispirarono sgraziatamente finora il sig. Guizot nella sua politica riguardo all'Italia. Se non che al punto cui siamo giunti, non sapremmo se non sia stato per noi più sicuro, più onorevole, più dignitoso il poter dire, che in questa magnanima impresa nessuno ebbe parte tranne la provvidenza che guidava principi e popoli.

Ciò che offese gli italiani e fra questi tanti suoi sinceri ammiratori, tanti che avrebbero giurato nella sua parola, e che ora lamentano le strane, inconcepibili sue ripetute aberrazioni, egli è quel suo pedanteggiare, quella burbanza con cui il giornale dei *Débats* traduceva (per non dire snaturava) i suoi detti, la sua politica in Italia; egli è quel trattarci da scolari incaparbiti, con quelle eterne omelie sulla moderazione, che posero alle più dure prove questa virtù, che in questi ultimi tempi, di lui più cieco nemico non contava in Italia; egli è quel quasi continuo contrasto tra le parole e i fatti, quelle proteste di sim-

---

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse d*[illegible]*ico*, a con-
[illegible] il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

patia che ei divideva tra noi e l'Austria e rendeva così doppiamente sospette ed ingrate, egli non comprese l'Italia risorgente, colpa del cuore forse più che della sua mente; egli scambiò le epoche, i tempi, le persone, gli avvenimenti; gli italiani per lui sono forse ancora gli italiani del seicento (1700) ei cita ad ogni passo è vero le epoche del 1820-21, ma qui coi suoi scritti alla mano, con quegli scritti sui quali si fonda la non peritura sua fama, gli proveremo con irrepugnabili raffronti, che noi ci siam fatti degni di quelle prime sue parole, ma ch'egli le ha ora rinegate!

I fati dell'Italia sono omai compiti, la mutabilità degli eventi umani può talora sconcertare le più profonde combinazioni politiche, deludere le più giuste previsioni, ma non mai forse vide il mondo politico una più grande, una più solenne smentita di quella che toccava il sig. Guizot ora per ora, momento per momento in Italia. — Or faremo noi perciò odiato il suo nome? Gli errori dei grandi uomini non rallegrano che i piccoli, che gli animi da poco; malgrado degli errori suoi, malgrado le provvidenziali smentite che toccò pur ora e toccherà fors'anco il sig. Guizot ministro di Francia, noi vedremo pur sempre in lui uno dei primi filosofi-statisti di quella gloriosa nazione; Possa egli farci obliare il passato, e lo farà s'ei vorrà rammentarsi due nomi *Austria-Lombardia*.

M. A. Castelli.

Riceviamo da un distinto negoziante di questa capitale la seguente lettera, che ci facciamo un pregio d'inserire.

La pubblicazione del R. brev. dei 20 gennaio con cui viene anticipata ai 15 marzo la convocazione del consiglio di stato, onde procedere alla discussione di provvedimenti politici, amministrativi ed economici di sommo rilievo, ha nuovamente destata l'attenzione del pubblico sul modo col quale questo alto consesso sia composto: e che i negozianti provarono nuovo e più vivo dolore, nel trovarsi affatto esclusi da un'assemblea chiamata per ora a pronunziare su questioni che gl'interessano al sommo grado.

Quest'esclusione non può essere attribuita all'esistenza nelle menti dei consiglieri di S. M. di quei vieti pregiudizii che erano comuni altre volte contro i negozianti. Le onorifiche distinzioni compartite a parecchi di essi bastano a rassicurarci pienamente a questo proposito.

Quale adunque può esserne la cagione? Forse l'inveterata abitudine di affidare tutte le cariche primarie, tutti gl'impieghi importanti a persone fornite di cognizioni legali, a dottori in legge?

Noi rispettiamo sommamente la classe degli avvocati, ne apprezziamo i lumi, i talenti, il patriotismo, ma non possiamo credere ch'essi sieno giudici competenti nelle cose che versano sull'industria e sul commercio, alle quali rimangono tutta la loro vita estranei. Avrebbe forse la laurea e la toga di dottore tanta virtù da conferire a chi ne viene investito, a guisa di scienza infusa, quelle nozioni teoriche e quelle cognizioni pratiche che noi, poveri negozianti, duriamo tante fatiche e tanti anni ad acquistare?

Comunque sia di questa scienza, ci diedero gravi motivi di dubitare, l'imprestito di Sardegna contratto al 5 p. 0/0 al pari, quando il tasso dell'interesse era ben minore, ed i fondi dello stato si negoziavano alla borsa a 125; e l'imprestito della real cassa contratto con modi così straordinarii all'estero, mentre nell'interno avrebbe potuto trovare eguali somme a condizioni più vantaggiose; e finalmente l'ultimo ordinamento sui sensali, in virtù del quale si accorda loro nei negozii serici una mercede tripla di quella che percepivano per lo addietro, eguale, se non maggiore, al diritto di commissione che viene attribuito ai banchieri dai loro committenti.

Che se ci si opponesse non esservi in Francia posti speciali pel commercio nel consiglio di stato, noi risponderemo che le forme deliberative vigenti in quel regno, e non ancora applicate da noi, assicurano a tutti gl'interessi una legittima influenza, e che se i commercianti sono esclusi dal consiglio di stato, non solo sono in gran numero nella camera dei pari ed in quella dei deputati, ma vengono sovente chiamati a sedere ne'consigli della corona.

Il più gran ministro che conti la rivoluzione di luglio, Casimir Perrier era banchiere, il suo primo uomo di finanza il signor Human, era negoziante, ed ora uno dei meno impopolari tra i membri del gabinetto è il signor Cunin Gridaine, fabbricante di panni lana.

Non dubitiamo che se, quando si creò il consiglio di stato, le grandi questioni della lega doganale, e delle strade ferrate fossero già state messe in campo, il provvido legislatore non avrebbe mantenuto un'esclusione nociva al buon andamento dello stato ed offensiva per una classe di sudditi non meno delle altre degna della sollecitudine del governo. Speriamo che quando nella sua sovrana sapienza si deciderà a svolgere que'germi fecondi di libertà, che racchiudono le fatte riforme, i diritti del commercio saranno riconosciuti, come quelli di tutte le altre classi de'cittadini. Forse ci si dirà essere il commercio bastantemente rappresentato dalle camere d'agricoltura e di commercio che esistono a Torino, Genova, Chambéry ecc.

Risponderemo a quest'obbiezione che le camere sono corpi assolutamente dipendenti dalla segreteria di stato dell'interno, a cui non corre alcun obbligo di consultarle; che i suoi pareri non sono sottoposti al re, e nemmeno al consiglio di conferenza; ondechè la loro influenza si restringe quasi interamente a manifestar pareri intorno agli implorati privilegi.

A conferma di quest'asserzione ci basterà il dire che l'importantissimo regolamento intorno ai sensali, contro il quale si mossero tante e sì giuste critiche, non fu nemmeno comunicato alla camera di commercio di Torino!!

Per altra parte, senza negare il merito dei rispettabili personaggi che compongono le camere di commercio, non possiamo ammettere ch'essi sieno i rappresentanti dell'industria e del commercio. In fatti non sono eletti dai negozianti, nè dai fabbricanti, ma bensì scelti dalla segreteria dell'interno sopra terne formate dalla camera stessa.

Questo modo di nominazione non è più in armonia col secondo principio introdotto dal re riformatore nella legge municipale, che riconosce dover essere gl'interessi materiali tutelati da amministratori liberamente eletti.

Se vi è un'applicazione del sistema elettivo che sia affatto scevro d'inconvenienti e presenti incontestabili vantaggi, si è certamente quello della nominazione delle camere dai negozianti cui sono chiamati a rappresentar presso il governo. Una camera dal commercio eletta è investita di un'autorità morale che non può avere una camera scelta dal ministero, qualunque sia il merito individuale dei suoi membri.

Noi portiamo ferma speranza che il governo farà tosto ragione a questi giusti richiami del ceto commerciante e che, dopo aver reso elettive le camere di commercio, come già fecero i consigli comunali, chiamerà a sedere nei primi consessi dello stato alcuni dei più distinti commercianti atti a recare nelle discussioni economiche e finanziere i lumi della loro esperienza e la provata loro abilità.

Un negoziante.

STATO COSTITUZIONALE ITALIANO.

La Stampa libera ha già prodotto in Napoli i primi frutti. Ci perviene il primo numero del primo giornale politico pubblicato sotto il titolo di *Riscatto Italiano*. Napoli aveva il diritto di pronunciare la prima in Italia questa solenne parola, e pronunciolla. Il rinomato pubblicista P. S. Mancini è direttore di quel giornale; ecco la migliore raccomandazione che possiam farne.

I primi articoli del *Riscatto* sono l'eco dell'opinione generale di quella popolazione, che risorta a novella vita di libertà, mostra quanto fosse pur degna della ottenuta risurrezione.

Nell'articolo, che qui appresso trascriviamo, si sostiene con maggior calore di quello che io lontano non ho fatto, la legalità del nostro patto costituzionale, e la libertà e lealtà del re. — I Napoletani, che amano la patria, reputano nemici del buon ordine delle cose coloro che per servire i nostri nemici, o che li servono senz'avvedersene, sostengono il contrario.

Le notizie pervenuteci per mezzo di lettera che riportiamo in seguito dell'articolo, mettono suggello alla nostra convinzione, la quale accordasi a quella di coloro che sono sul luogo, e con cui ho comune la patria, e mi glorio d'aver concorde il sentire, anche a rischio di urtare le *storiche convinzioni*..... del Messaggiere!!

Scialoja.

Nel delirante entusiasmo che ieri alla promulgazione del precedente editto, quasi elettrico baleno, commoveva in un istante tutte le classi degli abitanti di questa popolosa capitale, e che tuttavia possiede ed agita i cuori e le menti: manca per ora a noi come a tutti, fin la forza di raccogliere i nostri pensieri, e di ragionare; e lo spettacolo della pubblica esultanza che ci stà d'innanzi rassomiglia ad un sogno di accesa immaginazione, il quale ci par sempre che da un momento all'altro svanir potesse rimanendoci crudelmente delusi al destarci.

Pur tuttavia in questi momenti solenni, in cui tanta parte del popolo italiano svegliasi da morte a vita, vi ha sì grande bisogno di riflessione e di consiglio, che non sappiamo indugiare un solo istante a rivolgere a'nostri fratelli italiani, ed in particolare a'nostri concittadini delle Due Sicilie sparsi dal Tronto al Lilibeo dall'intimo del nostro cuore, acceso del santissimo fuoco di amor della patria, pochi ardentissimi voti.

Innanzi tutto la concessione, con cui il nostro augusto ed oggi adoratissimo principe va innanzi all'universal desiderio dei suoi popoli, eccede di tanto i precedenti benefizi ottenuti dal resto dell'Italia, che impone con irresistibile autorità a noi napolitani, a'nostri generosi e finora sfortunati fratelli di Sicilia, ed a quanti pensano e scrivono dall'uno all'altro capo d'Italia, pieno ed assoluto obblio, e silenzio inviolabile sulle ricordanze dolorose di ogni maniera di fatti che sono più antichi del dì 29 gennaio 1848. Sì, in questo giorno noi rinasciamo alla vita, ed in questo giorno cominciar deve la storia nostra; sian lacerate e disperse le sue precedenti pagine lugubri e sanguinose: esse già seguirono al loro scopo, dando a'governati ed a'governanti utili lezioni e suggerimenti che non andranno mai più dimenticati. Maledizione adunque a chi da questo giorno profferisca una sola parola del passato: sia egli dichiarato nemico del novello ordine di cose; perchè porrebbe l'ignobile sfogo de'privati odi e risentimenti individuali al di sopra della causa grande e sacra della nazionale rigenerazione, la quale ne verrebbe più o meno impedita o deturpata. Sì, la purezza della gioia ineffabile di questi giorni memorandi non sia macchiata da bassi affetti: rassomigli a quella de'celesti, incapaci di ogni altra passione fuori dell'eterno amore e della contemplazione del bene. Sì non si oda che una voce sola di plauso, di riconoscenza, di adorazione al Nostr Augusto Principe Costituzionale, al forte novello campion che oggi acquista il vessillo benedetto da Dio della indipendenza e della libertà d'Italia. Senta egli tutta intera la dolcezza del beneficare i popoli e di essere amato; e lungi dal provar mai senso di pentimento, abbia a benedire eternamente fra tutti i giorni della sua vita, come il più bello ed il più glorioso, e come il principio di un lungo regno di pace e di felicità, questo giorno 29 Gennaio 1848. In tal guisa sarà tanto meglio giustificata la legittimità de'voti de'suoi popoli per avere larghe e solide istituzioni e guarentigie; e tanto più ne fremerà lo spirito del male che tenne sì lungamente ed obbrobriosamente incatenata l'Italia nostra, e che non lascia di guardar con maligno sorriso di minaccia le pesanti catene ond'ella si è disciolta.

Una seconda avvertenza non è meno importante. I nemici della nostra costituzione non mancheranno di ricorrere alla vecchia idea, onde nel 1820 ed in tutte le trasformazioni delle monarchie da assolute in rappresentative, si trassero e si trarranno gli argomenti per combatterne la legalità; la diranno strappata dalla violenza, e non largita dalla libera spontaneità del Monarca. Ora il vero interesse del popolo comanda che si dica al mond la verità, la schietta e genuina verità. Nessun atto di violenza macchiò questa concessione, la quale perciò rimarrà unica nella storia de'progressi del principio costituzionale in Europa. È gi troppo noto, che Ferdinando II fin da'primi momenti della su ascenzione sul trono, si dichiarò tanto disposto a concedere a'su popoli una costituzione, che l'avremmo immancabilmente ot nuta fin d'allora, se non era un ministro siciliano, che non è p (e di cui non si ricordi il nome in questo giorno di perdono u versale), il quale accorse a raffreddare il generoso impulso suo giovane cuore, ed a trattenere la real mano già pronta a s toscrivere la splendida concessione. Negli anni che succedett una tela di artifizi ed inganni per parte di alcuni uomini, de'qu tutti sanno i nomi, impedì il più delle volte alla verità di fa strada fino a lui, e di rappresentargli il vero stato, ed i veri denti universali desideri de'suoi popoli. Possiamo ancora gar tire, come cosa certissima, che fin da tre mesi addietro, a nuova politica italiana adottata da Pio IX, da Carlo Alberto, da Leopoldo II, egli nell'atto che mostrava poca fede nella d revole efficacia delle sole riforme da essi fatte e promesse, gendosi ad alti personaggi dicesse loro, che quando fosse maturi i destini della nazione, non riforme avrebbe conced ma le vere solenni garantie d'un governo rappresentativo. sia poi lecito chiamare in testimonianza quanti furono in Nap spettatori degli avvenimenti degli ultimi giorni. L'esperien aveva già verificato il suo presagio della insufficiente effica delle sole riforme, qui alfine pur concedute, benchè troppo tar Intanto lo spirito pubblico della capitale era commosso in gra estremo: una viva inquietezza regnava negli animi e sul volto tutti, come se certezza vi fosse di gravi imminenti sventure cit tadine; le più strane e contradditorie voci si spargevano da ogni parte: e ad ogni lieve cagione vedevi un panico timore impadro nirsi della moltitudine sulle strade, e tutti fuggire alle domest che pareti, chiudersi porte e botteghe, e regnar nelle vie mest zia e solitudine. Era questa in realtà la faccia della città nost nei giorni 24, 25 e 26 gennaio. Quando ecco nel mattino del verso le ore dieci di Francia riempirsi come per subito incan l'immensa strada Toledo di un popolo innumerevole, che con nanime sentimento manifestava finalmente al sovrano in mo pubblico e solenne qual fosse la meta dell'universale ed orm prepotentissimo desiderio.

Se non che un cupo terrore invase tutti gli animi, quando desi opposto a quella gente, prima che sotto la reggia giunges un argine fortissimo di truppe a piedi ed a cavallo e di ar glierie, e quando al segnale minaccioso dato da' castelli con c que colpi di cannone e con l'innalzarsi di una rossa banderu sull'alto de' medesimi, quasi 10 mila uomini di milizie occup rono in breve ora le piazze tutte e le più forti posizioni de città, come se di tutto quel popolo volesse farsi sterminio. già per siffatto apparato mossero in fuga le genti raccolte; ch anzi proseguendo con le voci la manifestazione de' voti e de suppliche loro, placide, immobili ed impavide colà si rimase per lungo tempo, aspettando la grazia del principe. E pure og debito vuole, che si tribuisca una lode anche al prudente con gno serbato in quel giorno dalla truppa e da' suoi capi, i qu rassicurando solamente con oneste parole il popolo, ottenne in fine che quell'immenso attruppamento si disciogliesse p allora spontaneo così pacificamente come erasi formato, e c ciascuno, contento di aver fatto giungere alle orecchie ed cuore del sovrano non dubbia la espressione del vero univers desiderio, tornasse a casa con l'animo combattuto tra la sp ranza del sospirato bene, ed il timore dei minacciati malan Ma a qual pro quell'apparato di minaccia e quella ostentazi di guerra? Volle al certo Ferdinando II parlare agli occhi ed al mente men de' suoi sudditi, che del resto d'Italia e d'Europ mostrando che la determinazione che egli prenderebbe non p teva reputarsi figlia di violenza usata al suo volere, mentre circondato da una truppa numerosa, disciplinata ed a lui trop ciecamente fedele; ma soltanto della sua illuminata ragione, d suo cuore ormai aperto ad un magnanimo affetto, e di una di que secrete ispirazioni che sono i più grandi miracoli di Dio. Vol egli mostrare, che nell'alternativa di secondare le domande d suo popolo, o di dare al mondo lo spettacolo di eccidii inaudit di una guerra civile, egli inorridiva a quest'ultimo pensiero, lungi dal bagnare le sue armi in un fiume di sangue frater riserbavale a difesa della nazionale indipendenza e della ca generale italiana, se mai giunger dovesse il giorno di brandir Libera adunque fu la concessione della costituzione, che do l'intervallo di un altro intero giorno vedevasi annunziata

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

riferito reale editto per tutte le vie della capitale; se violenza chiamar non si voglia quella che fanno alla volontà la religione, la ragione e la coscienza nel ricordare a chi regna il santo dovere di far felici i popoli. In tal guisa il prodigioso mutamento avvenuto a questi giorni in Napoli non è costato tra noi una sola goccia di sangue. Oh così la rivoluzione di Palermo non fosse avvenuta a tanta distanza dal re! Così avesse egli potuto giudicar co' proprii occhi, e non sopra interessate relazioni, il vero stato degli animi e delle cose in quella illustre e sventurata città! Forse le nostre presenti esultanze non sarebbero conturbate da una lontana immagine di lutto e di pianto!

Ora intanto che i decreti della pietà divina si sono adempiuti, ora che il re ha parlato ed ha fatto quello che la sua coscienza gl'imponeva; ora cominciano i doveri del popolo e le grandi responsabilità nostre. Due supremi bisogni in questi momenti si fanno sentire. Il primo è quello della PACE e dell'ORDINE, fuori del quale niuna cosa al mondo può essere moralmente e politicamente buona. Anima e vita delle umane convivenze il solo amore e rispetto all'ordine può impedire che i più grandi benefizi sociali non degenerino in cause funeste di esiziali calamità. E però esortiamo i focosi abitatori delle nostre province a tornar tutti docili ed obbedienti nell'ordine e nella calma, ed a dar pruova che l'unico scopo cui tendevano era ben alieno da qualsiasi individuale e municipale interesse, ma era quello già conseguito per la generosità del sovrano. Alla piena confidenza mostrata dal principe nella intelligenza e nella moralità de' suoi popoli, risponda la conferma del fatto. Quanti sono gli amici della libertà, tutti predichino il mantenimento dell'ordine ed il rispetto delle leggi: perchè come l'ordine senza libertà è servaggio; così ancora la libertà senza ordine è deplorabile ed immorale licenza. Ond'è conveniente, che conceduto il primo libero sfogo alle dimostrazioni di pubblica gioia, che contrassegnano necessariamente il destarsi di una nazione dal sonno della nullità politica; gli uomini di senno e di autorità, ed i giovani veramente teneri dell'onor del paese, preghino dovunque e raccomandino nella capitale e nelle province dignità di contegno, soavità di modi, temperanza di troppo clamorose manifestazioni popolari; perchè se voci straniere presero da ciò occasione di farne biasimo a' nostri concittadini di alcune parti d'Italia, in occasione delle riforme colà celebrate; qui tra noi, dove un fatto politico di assai più seria gravità si è compiuto, più che di semplici dimostrazioni, abbiamo uopo di prepararci con tutte le nostre forze a maturar grandi idee, a spianar degli ostacoli la nuova via nella quale la nazione s'incammina, a provar finalmente al mondo che non abbiamo peccato di folle iattanza quando abbiam gridato maturi i nostri destini alla politica rigenerazione. E possiamo, a dire il vero, rallegrarci allo spettacolo dell'ordine e della calma perfetta, che la città nostra già presenta un giorno dopo il grande avvenimento; e chiunque dopo aver assistito alla scena di pubblica esultanza di ieri, abbia oggi percorso le vie della città, crederebbe questo popolo da lungo tempo abituato all'ottimo uso della libertà.

L'altro del pari urgentissimo bisogno è quello di perfetta CONCORDIA, UNIFORMITA' e FRATELLANZA nel pensiero e nell'opera in tutto ciò che riguardi il nostro politico rinnovamento. Bando una volta per sempre all'infausto spirito di parte o di municipio; non sarà ciò ripetuto mai abbastanza, Siciliani e Napolitani, abitanti della capitale e delle province, delle città e delle campagne, nobili e plebe, ricchi e poveri, milizia ormai lieta di poter conciliare i doveri verso il suo principe con quelli verso la patria, clero che sei la milizia di Cristo e di Pio IX, ordini tutti della civil società, stringetevi in amplesso fraterno ed indissolubile: abbiate una mente, un desiderio, un cuore, un affetto, una voce. Ricordate che nella concordia è la forza, e nella divisione la schiavitù. Ricordatevi pure, che la prima concordia esser deve col principe medesimo benefattore del popolo, acciò le straniere trame e le porte dell'inferno non prevalgano giammai contro la morale e cristiana virtù che oggi c' innalza alla dignità di nazione. Quest'alleanza del principato col popolo è stata la parola d'ordine de'miglioramenti italiani, e sarà la pietra angolare dell'edifizio che oggi s'innalza a consolidarne i vantaggi ed a prepararne i progressi. Sopra tutto disperda Iddio dagli animi de'Napolitani, del pari che de'nostri carissimi fratelli di Sicilia, ogni ostinata preoccupazione nella gravissima quistione dell'unico e doppio statuto, e parlamento. È un napolitano che scrive; ma il suo cuore è come quello d'un Siciliano il più amante della propria gloriosa terra. Conciliare con la nazionalità italiana i bisogni d'ogni distinta provincia della penisola, che abbia proprie istituzioni e storia; ecco il gran problema, al quale bisogna volger l'animo senza altro deliberato fine che quello di fare il maggior bene di tutti. Ma qualunque sia il partito da prendersi, e che noi auguriamo tale da far la pace e la gioia di tutta Sicilia; deh siamo ognora per carità del comun bene strettamente uniti; e rimandiamo in gola ai nostri nemici la bestemmia che accusa ancora le italiche provincie di spiriti municipali: mostriamo tutti di sentirci principalmente ITALIANI; ed ogni sacrifizio alla grandezza della comune madre nostra ITALIA, posto che apparisse inevitabile, sarà tanto più accetto, e rimarrà immortale nelle storie, quanto maggiori saranno i titoli delle antiche istituzioni e del recente valore. Qual cosa perdè precipuamente nel 1820 la causa del risorgimento delle due Sicilie, se non l'infausta divisione suscitata per somigliante gara tra Sicilia e Napoli? Deh non dicasi, che noi soli tra i popoli non sappiamo trar profitto dalle lezioni della nostra storia!

Sia dunque lode e benedizione a quanti concorsero con lo scritto, con la voce, con l'opera, e co'patimenti al grande avvenimento della costituzione, che suggella per sempre la completa vittoria della causa italiana. Sia lode ai principi Italiani riformatori che con le loro riforme lo apparecchiarono. VIVA PIO IX! VIVA CARLO ALBERTO! VIVA LEOPOLDO II! Ma oggi sopra tutti VIVA FERDINANDO II che si fa duce dell'Italico Risorgimento! — VIVA L'ITALIA.

NAPOLI (3 *febbraio* 1848). — Vi scrissi che Cianciulli aveva ricusato il ministero. L'insigne avvocato Bozzelli è stato nominato in sua vece. Voi potete giudicare dalla qualità della persona l'applauso che il pubblico ha fatto a questa nomina. Ciardulli, uomo di merito e dabbene, è stato assunto a direttore del ministero dell'interno all'immediazione del Bozzelli. L'avvocato Tosano è stato eletto prefetto di polizia.

Se le cose continuano come ora, Napoli darà agli altri popoli un esempio luminoso. L'ordine più perfetto regna nella città: la moderazione è nelle opere e sulle labbra di tutti: è cosa meravigliosa il vedere il senso retto, la saviezza di tutta la popolazione. Noi siamo tranquilli come ne' tempi più calmi. La guardia nazionale è meritevole non che di lode, di ammirazione. La plebaglia è domata: ma qual pericolo non abbiam corso! Senza la nobile determinazione del re, a quest'ora Napoli sarebbe stata tutta saccheggiata, e la parte scelta de' suoi abitanti massacrata. Noi conosciamo oggi tutta l'estensione, l'imminenza dell'orribile attentato, da cui per beneficio di Dio, che illuminò il sovrano, siamo stati salvati. Il sanguinario fanatismo dell'atroce combriccola che ci voleva perdere aveva armati ed entusiasmati i nostri 50 o 60 mila uomini della bassa plebe, che chiamano *lazzaroni*; perchè al primo scontro della truppa col popolo, fossero piombati su la classe civile. Immaginate che ne sarebbe stato di noi. Fortuna che si fu audaci a segno di svelare l'orribile trama al re, consigliandogli di servirsi di questo nefando mezzo che avrebbe avuto pieno successo. Egli inorridì, ordinò che si armasse la guardia nazionale, si affrettò a secondare il popolo, e ci ha salvati. Giudicate quanto debb'essere grande la pubblica riconoscenza verso di lui. Ciò spiega il perchè nel giorno dell'esultanza molti lazzaroni si avventarono contro onesti cittadini. Essi credevano giunto il momento di operare. La guardia nazionale secondata dalla truppa di linea ne ha fatto giustizia. Su le molte centinaia di arrestati si sono trovate armi omicide. Ora però questa schiuma di popolo è repressa: e noi siamo senza apprensione veruna. Abbiamo deplorabili nuove di Messina. Il giorno che il re promulgava la costituzione in Napoli, il generale Nunziante che comandava la guarnigione diede ordine di bombardare quella generosa città siciliana. Il re ha dato nelle furie ed ordinato che il generale fosse sottoposto ad un consiglio di guerra.

Il re trovasi soddisfatto del partito preso, ed è animato dalle migliori intenzioni. Raccomanda la calma e la moderazione a tutti: esce ogni giorno solo, senza scorta e senza corteggio, e tutta la gente lo circonda di rispetti e di omaggi. Si è molte volte fermato dinanzi a' posti della guardia nazionale, per ringraziarla, ed incoraggiarla. Infine tutto cammina in modo che non si potrebbe meglio per parte del popolo e del re.

Si assicura che sabato scorso il re non volle ricevere l'ambasciatore austriaco, acciocchè non si supponga che il lavoro della costituzione possa esser fatto sotto qualunque siasi influenza straniera.

Questa mattina ho parlato con un capitano della guardia reale giunto da Palermo. La presa del forte di Castellamare da me annunziatavi ultimamente, è favolosa. In effetto il forte è in potere della truppa. Non pertanto l'assalto fu vigoroso; ed i palermitani ed i soldati han fatto prova di un valore straordinario. Ora le truppe che erano in Palermo sono in parte ritirate in Napoli, ed in parte distribuite per altri luoghi.

La costituzione francese servirà di base alla napoletana. Il governo ha fatto stampar della prima un grandissimo numero d'esemplari, e gli ha fatti distribuire, acciocchè ciascuno possa fargli pervenire lumi ed osservazioni.

Ieri una ventina di condannati politici liberati dalla galera si presentarono al caffè d'Europa. Furono festeggiati da fratelli; e immediatamente fu fatta un'abbondante colletta per soccorrerli. Mariano d'Ayala salì sopra una sedia e fece un applauditissimo discorso: nel quale inculcò l'obblio totale del passato, e la temperanza per lo presente e per l'avvenire.

Quattro giornali politici sono vicini a nascere o nati. Il *Riscatto*, la *Unione*, la *Costituzione* ed il *Costituzionale*.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

INTERNO.

TORINO (7 *febbraio*). — Nella attuale crisi, nella ansietà, che la incertezza dell'avvenire pur troppo giustifica, e che sarebbe dura ed imprudente cosa prolungare, il contegno del popolo torinese fu mirabile. Al semplice invito dei soliti suoi moderatori, questo popolo modello rimanevasi tranquillo nelle proprie case, mentre pur sapeva che i più vitali suoi interessi dibattevansi nel consiglio che apertosi, come dicemmo, alle 8 1/2 antimeridiane, durava sino oltre le quattro dopo il mezzodì. Verso le tre i sindaci recavansi anch'essi al palazzo reale latori del noto indirizzo. Solo allora si videro alcuni gruppi formarsi sulla piazza castello e presso ai reali cancelli, e farsi più frequente la passeggiata sotto i portici della fiera e delle segreterie; cresciuta poi pel numero degli impiegati che in quell'ora sortivano dagli uffizii.

Non una tra la folla vedevasi di quelle tristi fisonomie, che non tardano a comparire nei luoghi dove qualche disordine dai buoni è temuto. Oltre ai suddetti regii impiegati, avreste veduto i giornalisti, i professori, i letterati, il fiore della popolazione torinese, cui la coscienza del grande mutamento che stavasi forse operando nelle nostre istituzioni non poteva lasciare indifferenti. Dicesi tuttavia che questo benchè innocentissimo assembramento sia tornato discaro a chi ha già tanti diritti alla riconoscenza nostra. Il solo dubbio che questo possa esser vero, basterà, speriamo, perchè rinnovandosi l'occasione, non si rinnovi il fatto. Il popolo torinese farà come colui, che nella attenzione di un avvenimento che molto lo interessi ogni moto sospende, fino il respiro rattiene; ma ciò per quanto tempo potrà, dovrà durare?

NOVARA (6 *febbraio*). — Poichè la gioia dei novaresi per le felici cose di Napoli si prolunga (e non cesserà certamente così presto) debbo aggiungere due righe alla mia lettera di ieri l'altro, acciò tu non abbi le nuove solamente a metà.

Ieri fu cantato nella chiesa del Rosario un solenne *Te Deum*, e la chiesa era pienissima di popolo, e tutta Novara era accolta sul passaggio di quei giovani generosi e di quelle gentili donne, che sotto le bandiere nazionali procedevano fregiati di nappa piemontese e di ciarpa tricolore. Sotto il palazzo di S. E. il governatore della divisione la lieta comitiva fu salutata militarmente dal corpo di guardia; e si gridò: *Viva la costituzione, viva il re.*

A sera il teatro era ancora (contro il solito) affollatissimo, e si rinnovò il canto degli inni, e gli evviva al re, alla costituzione ed all'intendente generale, che dal suo palco salutava il popolo e lo ringraziava d'una simpatia ch'egli ha sì ben meritata. Uomini e signore portavano, come il mattino, i tre colori. Qual desiderio e quale speranza sia in essi significata, non è un mistero per alcuno. Intanto correva pel teatro una sottoscrizione, e si riempiva di firme: si vuol fare un gran ballo a benefizio delle famiglie povere, che per la chiamata dei contingenti sono o saranno prive di chi procacci loro il pane. La nazione ha compreso quali obblighi le corrono verso coloro che a lei fanno olocausto delle domestiche dolcezze, e se occorre, anche della vita. E poi dicono che non siamo maturi.....

(*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (31 *gennaio*). — Ieri sera giunse la notizia officiale della costituzione accordata dal re di Napoli. All'istante fu fatta spontaneamente illuminazione generale, ed il popolo con faci accese, andava per le vie gridando: *Viva la costituzione napolitana, viva l'italia.*

Il teatro, la sera del 31, fu parimenti illuminato pomposamente, e le grida di *Viva la costituzione, Viva i Siciliani, Viva l'Italia* erano continue. Le bandiere tricolori furono inalberate, e da tutti i palchi si formò una catena di fazzoletti bianchi (*Dall'Alba*).

— È voce che ier sera S. S. convocasse alla sua presenza una straordinaria congregazione (*Dalla Pallade*).

— Monsignor Corboli Bussi è stato nominato prelato pronotaro apostolico.

(*Gazzetta di Roma*)

— Ierlaltro la commissione del municipio del dipartimento delle armi all'unanimità fece il voto da proporsi al consiglio generale per l'allogazione di scudi 75 mila onde dotare di artiglieria la guardia civica dello stato. Rotte ora le barriere tra Roma e Napoli dal pieno consenso dei due governi, una sì necessaria dotazione sarà agevolata dal potersi provvedere alla celebre fonderia di Pietrarsa nelle vicinanze di Portici. (*Italico*).

FERRARA (31 *gennaio*). — Sebbene cadesse una pioggia dirotta alle 3 pomeridiane, partirono dalla città un 200 civici per andare incontro ai fucili che attendevano da Bologna; ritenevano di incontrarli a poco più di due miglia da porta S. Paolo, ma s'ingannarono a partito nel misurare il tempo. Continuarono il viaggio e si fermarono al Buttifieno distante 6 miglia, ove i fucili arrivarono a notte avanzata. Dovettero perciò i civici pernottare in quel luogo quasi deserto, chi sopra fenile, chi in istalle, pochi in qualche casa; i più durarono fatica a trovar di che mangiare, e sarebbero rimasti a stomaco vuoto se non avessero spediti uomini appositamente alla città per fare qualche provvista. Entravano coi carriaggi, che contenevano li fucili il giorno seguente alle 3 pomeridiane. La banda civica andò ad incontrarli come li aveva già accomiatati fuori di porta, il giorno innanzi.

È stato grande e pieno di gioia l'accoglimento di tutta la popolazione. Grandi evviva alle armi, base prima delle nostre nuove instituzioni.

TOSCANA.

Il 2 febbraio inauguravasi il primo tronco di strada ferrata che da Firenze stendesi per Prato a Pistoia. V'interveniva il gran duca, la sua famiglia, l'arcivescovo, tutti gli altri dignitari dello stato e una tratta di popolo immensa: partì il primo convoglio sulle undici antimeridiane portante il gran duca e la sua corte: furonvi applausi universali, prolungati: ne partiva un secondo con seicento persone. A Prato, luogo della stazione, vi ebbe musica, refezione, canti e gioie cittadine grandi.

(*Dalla Gazzetta di Firenze*)

— Ieri l'altro (31 *gennaio*) una deputazione di cittadini si recava da monsignor arcivescovo per pregarlo a voler cantare un solenne *Te Deum* per la conseguita pacificazione della Sicilia. Il degno prelato, ottenuto il debito permesso, ordinava questo rendimento di grazie nella metropolitana, dolente che i di lui incomodi di salute non gli permettessero di intervenirvi.

(*Dalla stessa*)

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

DUCATO DI PARMA.

PIACENZA (30 *gennaio*). — Qui si continua a imprigionare per l'inno; e che fanno i biricchini? agguantano gli ufficiali austriaci e loro dicono: *Viva Pio IX*; essi arrabbiano, e i biricchini più alto gridano: *Viva Pio IX*; — in teatro si canta l'opera di Verdi *i Lombardi*; dov'è scritto: *noi siam corsi all'invito di un pio*, i coristi cantano: *noi siam corsi all'invito di Pio*; e i palchi e la platea danno in applausi indescrivibili. I gendarmi, la polizia, i birri, corrono tra le panche, nelle corsie, ma è inutile.

Alcune dame delle più distinte hanno negato di vestire il lutto per Maria Luigia, sebbene ordinato dal Duca. Si notano fra esse la contessa Elena Triulzo Scotti; la contessa Luisa d'Adda Scotti; la contessa Cerri Trissino Lodi; la marchesa Landi.

(*Dalla Patria*)

ESTERO

FRANCIA.

DISCORSO DEL SIGNOR THIERS

pronunziato nella seduta dei 31 gennaio nella camera dei deputati intorno alle cose d'Italia.

Signori, vengo pur io a discorrere con voi delle cose italiane, e non posso reprimere la mia forte commozione pensando ai patimenti di quella nobil contrada, che in questo punto istesso si dibatte sotto la mano di spietati padroni.

So bene che le nostre parole debbono avere di là dalle alpi un gran rimbombo. So che non dobbiamo colle nostre parole aggiunger nuova esca all'incendio che minaccia di ardere l'intiera penisola italiana. Ma se v'è cosa che sarebbe più oltraggiosa, più pericolosa delle più imprudenti parole, sarebbe il silenzio, che, serbato da noi, accuserebbe una funesta indifferenza.

L'Italia sventuratamente dubita delle nostre simpatie: quand'essa ha bisogno di speranza non è più a noi che si rivolge. Sventura per noi, sventura per essa! (*benissimo*).

Importa ch'ella non dubiti delle nostre simpatie, importa ch'ella sappia che i suoi patimenti, che le sue speranze trovano qui ardenti simpatie (*benissimo*).

Vorrei che la mia voce avesse la forza che non ha per dire agli Italiani: la Francia vi ama, vi ama come figli di una contrada da lungo tempo associata a' suoi destini. E in quest'affetto non entra nulla dell'ambizione che ci divorava quarant'anni or sono: no, signori, quando cinquant'anni fa volemmo possedere l'Italia, era un torto, un torto, m'affretto a dirlo, scusabile, perchè possederla allora era francheggiarla, e l'immenso impero che stendevasi da Roma ad Amburgo non fu che una grande rappresaglia della celebre convenzione di Pilnitz. Ma que' tempi sono passati; è uopo che l'Italia sappia che la Francia le augura d'essere indipendente, libera, felice.

ODILLON BARROT — Benissimo, benissimo.

THIERS — Felice! Signori, questa parola fa un troppo tristo contrasto colla presente situazione. Mi sia lecito, pria di parlare di politica, parlarvi d'umanità.

Voi sapete quello che accade a Palermo; voi tutti fremeste d'orrore risapendo che per quarant'ott'ore quella grande città fu bombardata; da chi? forse da nemico straniero esercitante i diritti della guerra? No, signori, dal proprio governo. E perchè? perchè quella sventurata città chiedeva diritti, non diritti sognati dagli anarchisti per turbare la società, ma que' diritti che scritti sono nel cuore di tutti gli uomini, il diritto d'esser giudicati da onesti ed imparziali giudici, il diritto d'esser consultati, ascoltati quando trattasi di dare il proprio sangue, e le proprie sostanze. Quella città ridomandava diritti guarentiti dalla sua constituzione allora quando fu renduta alla casa di Napoli.

Ebbene, o signori, per aver ridomandato tali diritti vi fu quarant'ott'ore di bombardamento!

Consentite ch'io ne appelli all'opinione europea. Gli è un servigio richiesto dall'umanità il venir qui alla maggior tribuna forse dell'Europa, per farvi risuonare alcune parole d'indegnazione contro tali atti (*benissimo, ascoltate, ascoltate*).

Signori, quando, or son cinquant'anni, gli Austriaci esercitando il diritto di guerra, per troncare le lunghezze d'un assedio, vollero bombardare la città di Lilla; quando più tardi gl'Inglesi, in virtù dello stesso diritto, bombardarono Copenhagen, v'ebbe in tutta Europa un grido di riprovazione; e più recentemente, quando il reggente Espartero, che aveva reso qualche servigio al suo paese, per reprimere una sollevazione, volle bombardar Barcellona, per ogni parte, per ogni paese vi fu un grido universale di sdegno.

Signori, mi sia pur lecito ricordarvi quello che alcuni giorni prima del bombardamento onde vi parlo succedeva a Milano.

So bene, e son pronto più d'ogni altro a riconoscere che ogni governo costituito ha il diritto di mantenersi. Comprendo, o signori, che su di una folla armata che tira su voi, rispondasi tirando su essa; essa è una dura necessità, ma è una necessità. Ma se la moltitudine inoffensiva che v'assedia sol colla sua curiosità, coll'ansietà sua; che forse manda fuori qualche grido, precipitar soldati colla baionetta in canna, e così inseguirli; e, coi pugnali alla mano, trucidar vecchi settuagenarii in sul lastrico delle vie, ecco un orribil fatto! Vi sarebbero forse nel mondo due umanità, due giustizie? Se questi non sono odiosi fatti, la storia non ha da infamarne alcuno (*Segni d'approvazione a sinistra*).

Mi si dirà che il re di Napoli è in casa sua a Palermo, che sono in casa loro gli Austriaci a Milano; lo so, o signori, che gli Austriaci sono in casa loro a Milano; ma permettetemi di farvi una domanda.

Gli Svizzeri non sono essi pure in casa loro? Nol sono essi finchè stanno entro i confini delle Alpi e del Giura? Saranno dunque soltanto i governi assoluti in casa loro, non i governi liberi? (*nuovo assenso a sinistra*).

Giorni sono, voi chiedeste conto al governo svizzero di eccessi che voi li rimproveravate; se gli eccessi son veri, avete ragione, per l'umanità non v'è frontiera (*benissimo, benissimo*). I governi quai che siano, liberi, assoluti che violino i diritti dell'umanità, hanno da renderne conto davanti all'Europa intiera (*benissimo, benissimo*). Ma permettetemi di dirvelo, se a fronte di alcuni eccessi, de' quali avrete ben presto a giudicare la falsità, ma che io riprovo, per quanto leggieri siano, v'ebbero in un altro recinto clamorose dimostrazioni, non ve ne avrà egli alcuna in questo per popoli che versano il loro sangue in nome della libertà, per la quale noi lo versammo per cinquant'anni (*benissimo, benissimo*).

Signori, imitiamo quella nobile tribuna d'Inghilterra, che dice tutto, che giudica tutto, che dice la verità al suo come ai governi stranieri. Noi abbiamo una tribuna, vagliamcene per coloro che non ne hanno (*benissimo, benissimo*); vagliamcene non per lanciare da questa tribuna parole di disordine; lungi da me un tal pensiero; ma parola di giustizia, di clemenza, d'umanità. Grazie a questa pubblicità, che senza dubbio cagiona molti dolori, ma che fa pure un gran bene agli uomini, grazie a questa pubblicità, v'è un tribunale dell'opinione, innanzi a cui son costretti a comparire i più grandi potentati. Voi tutti vi ricordate che or fa due anni, una donna, una monaca polonese traversò l'Europa, e andò a gittarsi a' pie' del santo padre, gli narrò i suoi dolori, e dinanzi a questo lamento di una debole creatura un gran principe, del quale si calunnia il cuore, ma di cui non si potrebbero calunniare gli agenti, credette dover suo giustificarsi innanzi all'opinione dell'Europa con pubblicazioni note a voi tutti. Ed oggi, grazie a questo tribunale dell'opinione, non v'è governo che non sia tenuto a scolparsi quando violò le leggi dell'umanità. Quando questo tribunale che siede a vicenda ora a Londra, ora a Parigi, ora a Berlino, per tutto ove battono cuori onesti, e spiriti indipendenti, quando questo tribunale siede a Parigi nella camera dei deputati di Francia, non sia pregiudizio sfavorevole l'esser governi liberi, non sia ragione di favore l'esser governi assoluti, e che i leggieri falli degli uni non siano qualificati delitti, e i delitti degli altri chiamati moderazione (*viva approvazione a sinistra*).

Ora, o signori, che ho pagato all'umanità il debito che noi tutti le dobbiamo, concedetemi di parlarvi un momento di politica.

Oh sicuramente non v'è contrada del mondo che abbia più diritto al nostro interesse che l'Italia; siam noi cristiani ferventi? essa è la metropoli della fede, Siam noi spiriti illuminati, amanti di quanto v'ha di bello? essa è la patria delle arti, delle lettere, essa è per noi moderni quello che la Grecia antica era pei Romani, suoi oppressori e suoi alunni. Siamo noi Francesi buoni cittadini, ma essa è una sorella da lungo tempo associata ai nostri destini, una sorella, per cui noi combattemmo, che combattè per noi, secondo le forze sue; perchè quando noi uscivamo da Mosca perseguiti dal rigido verno e dal nemico, quando i nostri alleati ci abbandonavano nell'immortal giornata Malojaroslawez, essa versava torrenti di generoso sangue per difendere la nostra ritirata. Noi abbiam dunque tutte le ragioni religiose, morali, politiche d'interessarci a lei; (*benissimo, benissimo*) ma troppo vasto è il soggetto, mi restringo alle considerazioni politiche.

Voi sapete che ogni volta che quei nemici inveterati del nostro paese, che la storia chiamava già gli *Imperiali* che chiamansi ora *Austriaci*, ogni volta che s'avanzano verso il nostro paese hanno due strade; il Danubio e il Po. Perciò tutti i gabinetti volsero uno sguardo vigile sulla Baviera, la Lombardia e il Piemonte. In ogni tempo un assalto dell'Austria sulla Baviera, dell'Austria sull'alta Italia, era un caso politico dei più gravi, e spesso un caso di guerra. Non è questa la politica imperiale, la politica della rivoluzione. È la politica che seguivano sotto l'antico reggimento, il vecchio Maurepas, l'intraprendente duca di Choiseul, il pacifico cardinale di Fleury; era la politica del gabinetto di Versailles; accettate dunque le sue tradizioni, perchè è la politica di tutti i tempi.

Ma fortunatamente, come lo diceva ier l'altro il presidente del consiglio, tutto è mutato; fortunatamente le questioni, oserò dirlo, di materiali divennero morali, a cagione dei grandi interessi che si agitano nel mondo. Fuor di questo equilibrio al tutto materiale io trovo scritto sulla carta di Europa, v'è un equilibrio più alto, un equilibrio al tutto morale, ed a questo noi governo di luglio, noi abbiamo particolarmente missione di vegliare.

Qual è quest'equilibrio.

Voi sapete che l'Europa è divisa in due gran parti. Gran parte del continente vive sotto governi assoluti, un'altra sotto governi liberi od aspirante a vivervi. Gli è fra queste due grandi parti dei mondo che trattasi di mantenere l'equilibrio. Io non ho parole di riprovazione nè pei governi diversi dal nostro, nè pei popoli che sottomettonsi a tali governi. È uno dei grandi benefizi della libertà come oggi l'intendiamo, che tutti i popoli, secondo lo stato della loro civiltà, dei loro costumi, delle loro tendenze, secondo il grado del loro coraggio vivano sotto governi diversi. Ma ciò cui dobbiamo vegliare è l'equilibrio che può stabilirsi fra queste due parti del mondo, l'una sommessa ancora al potere assoluto, l'altra vivente sotto reggimenti liberi od aspirante a vivervi.

Che relazione debbe esistere fra queste due parti del mondo? ogni volta che un governo assoluto cessa in Europa, ogni volta che nasce una libertà, la Francia è liberata da un nemico, ed acquista un amico (*benissimo, benissimo*).

Ma è questa una ragione perchè noi andiamo violentemente, clandestinamente, a portare la libertà a paesi che non l'hanno?

No: portare la libertà dove non è, portarla colle nostre armi, è un atto di violenza; portarla in altra guisa perciò che chiamasi la Propaganda, è una perfidia. Non violenza, non perfidie (*benissimo, benissimo*).

Ma noi che siamo stati giusti per gli altri, sappiamo esserlo per noi, quando la libertà sarassi manifestata in qualche parte naturalmente, legittimamente, senza alcun intervento straniero, senz'altra complicità per parte nostra che di aver prodotto in altri tempi Montesquieu, Voltaire, Pascal, Descartes, quei sublimi agitatori dell'umano pensiero, (*Sensazione pronunciata, benissimo, benissimo*) senz'altra complicità che di avere il 14 luglio presa la bastiglia, nel 1830 aver abbattuto un governo violatore delle leggi! quando la libertà mostrerassi così in qualche parte naturalmente legittimamente senz'altra complicità che questa nobil complicità, ella è sacra, o signori! (*benissimo, benissimo*).

Ella è sacra come il pargoletto testè nato; portarvi la mano sarebbe un attentato contro natura, contro l'umanità.

Certo noi non dobbiamo portar la libertà violentemente perfidamente in niuna parte; ma non dobbiam soffrire che vengasi a soffocare colle armi per tutto dov'ella sarassi mostrata come l'erba germogliante a primavera (*movimento*). Ivi io lo ripeto ella è sacra, e la Francia non deve soffrire che altri vi porti la mano (*viva approvazione a sinistra*).

Ora io mi volgo a voi tutti, voi conoscete gli eventi d'Italia da due anni, da un anno segnatamente: ora io vi domando, siam forse noi gli autori degli eventi di Roma? siam forse noi che ispirammo a Leopoldo gran duca di Toscana, a Carlo Alberto re di Piemonte le deliberazioni ch'eglino han preso? voi potete vederci senza dubbio il genio della Francia, ma non ci vedete in nessuna parte la sua mano (*benissimo, benissimo*).

Si dice per vero che noi rimescoliamo da cinquant'anni il mondo. Che dico da cinquant'anni, da più di trecento. Sì, sì noi siamo quei gran peccatori che con Descartes proclamarono la libertà del pensiero, con Bossuet l'indipendenza cattolica senza separarci da essa; che con Montesquieu e Voltaire si sono, come fu detto, restituiti al genere umano i suoi diritti, sì noi siamo quei gran peccatori, il ripeto con orgoglio pel mie paese (*a sinistra benissimo, benissimo*).

Ma fortunatamente per l'umanità noi non siamo i soli rei di questo genere, quando l'Alemagna produceva Leibnitz, l'Inghilterra Bacone, pigliavan pure il lor posto fra questi grandi peccatori. Noi siamo, è vero i più grandi di tutti; andiamone alteri per la patria nostra, ed auguriamo a quelli che ce lo rimproverarono d'essere alla lor volta tali rei.

Quando non abbiamo altro torto che quello d'avere riaccesa la fiaccola dello spirito umano, noi ci possiam dire abbastanza innocenti della libertà italiana, perch'ella si rispetti.

Voi sapete quanto accadde a Roma. Tutti aspettavano che il conclave fosse lungo; la diplomazia europea apparecchiava le sue arti. In tre giorni il papa fu nominato. Sicuramente io riconosco l'accorgimento del sig. Rossi, ma non è egli la cui accortezza abbia fatto nominare il papa Pio IX (*si ride*).

Come fu egli eletto, voi lo sapete: dai più vecchi cardinali, da tutti gli uomini che si possono, per valermi delle espressioni del ministro degli affari esteri, chiamare il partito stazionario. Il loro spirito sgraziatamente non era gran fatto aperto alla luce; ma il loro cuore fortunatamente era accessibile alla paura; essi vollero scegliere un pontefice riformatore, un pontefice conciliatore, che potesse stornare i gran pericoli onde gli stati romani erano minacciati.

Noi non entriamo sicuramente per nulla in quest'opera. A Firenze, a Torino voi sapete come avvennero le cose. I principi esitavano, e quel popolo italiano così intelligente, così accorto li circondò di acclamazioni, li stimolò colle sue carezze. A tutte le considerazioni di buon senso egli aggiunse il pungolo della popolarità che un momento avea pur fatto ravvedere Carlo X; e a forza di acclamazioni li trasse nella via delle Riforme. Fin qui noi non c'entriamo ancora per nulla; non è questa opera di nostra mano.

Un solo principe, quello di Napoli, a quel popolo che s'affollava intorno a lui mostrò la punta della sua spada, e quel popolo vi si gettò sopra (*sensazione*).

Ma ivi spero ancora noi non siamo per nulla, e voi lo direte con me.

Noi siamo dunque stranieri al movimento italiano, noi non l'abbiamo fatto; esso è naturale, esso è l'opera del tempo, dev'essere rispettato.

Ora, o signori, questa politica attinta, dedotta dalla più alta morale, può forse trovarsi nei trattati, in quei trattati del 1815 che ci vengono continuamente citati? A questo proposito permettetemi una riflessione. Questi trattati del 1815 noi li conosciamo; e il ricordarceli una volta di meno non sarebbe certo esporci ad ignorarli od a mancare alla loro osservazione.

Ma hassi egli a ricordarveli come si faceva l'altro giorno con quella posata freddezza con cui parlerebbesi dei trattati di Utrecht o di Vestfalia (*approvazione a sinistra*) parlarne in tal guisa gli è ferire vivamente le nostre simpatie, e se ier l'altro interruppi il presidente del consiglio, gli è perchè non potei contenere i sentimenti dell'animo mio.

Ebbene, questi trattati bisogna osservarli.

I miei amici mi permetteranno di dir loro bisogna osservarli fino al giorno in cui si fa la guerra, perchè fino a quel dì bisogna pure trovare in qualche parte la regola delle proprie relazioni cogli altri stati.

Bisogna osservarli, e detestarli (profonda sensazione): bisogna non solamente osservarli noi, ma farli osservare dagli altri; ed io vengo con questi trattati alla mano a provarvi che voi non faceste per l'Italia tutto ciò che avreste dovuto fare, ciò che voi potevate fare, (*ascoltate, ascoltate*.)

Con un indirizzo che ammiro, ma che non è tuttavia altro se non una ripetizione le tante volte fatta a questa tribuna ed innanzi alla camera, voi ci dissimulaste la vera quistione, ponendoci sotto gli occhi una questione che è falsa.

Voi ci diceste che trattavasi di un sovvertimento generale dell'Italia, di cambiare i territorii, di togliere all'Austria quant'ella vi possiede voi ci avete detto che certi italiani volevano questo.

Io non contenderò o signori che Italiani che scannansi per le vie di Milano, volessero mutare lo stato dei territorii; ma è questa la questione? nò signori la questione è tutta in ciò che noi possiamo e dobbiam fare per l'Italia; quello che noi possiamo e dobbiamo reclamare per lei è l'applicazione dei trattati, ebbene questi trattati che dicono essi? Eccovi il testo dell'articolo sesto del trattato del 14 maggio 1814, *l'Italia fuori dei limiti dei paesi che ritorneranno all'Austria, sarà composta di stati sovrani.*

Ciò vuol dire che il Piemonte, Parma, Modena, Firenze, Roma, Napoli sono indipendenti. Ch'essi possono darsi le costituzioni che lor piacciono, quando lor piace, ed in quei limiti che lor piace di scegliere, e che nessuno ha il diritto di immischiarsene (interruzione al centro). Io riconosco che bisogna osservare i trattati, ma allora fateli osservare voi pure. Io vi chiederò perchè gli Austriaci sono a Modena? Perchè sono a Parma? Perchè entrano sortono essi da loro stati senza che si sappia: tanto essi sono assuefatti a queste andate e venute, tanto essi si considerano come in casa loro? perchè soffrite voi che gli Austriaci trovinsi a Modena nel momento che io vi parlo. Non si tratta di alterare di cangiare i limiti dei trattati ma sì di fare rispettare i trattati del 1815.

(*V. la continuazione nel supplemento*).

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 36 DEL RISORGIMENTO.

Continuazione del discorso del sig. Thiers.

Voi mi direte: questo non basta, gli Italiani non vi si acquieteranno. —Ma cominciamo a far questo, l'avete voi lasciato sperare, l'avete voi fatto temere? l'avete voi lasciato sperare, a chi doveva pur sperarlo, temere a chi doveva temerlo? io vi faccio queste domande.—Io ve le faccio in cospetto dell'Europa, che ben conosce la verità. Non è forse questa al momento la vera questione in Italia? Certo che coloro che soffrono, ed io compiango ai loro dolori, vi domanderanno di più. —Ma cominciamo dal fare il necessario, il possibile. — Facciamolo, e vediamo sino a qual punto è questa la vera questione d'Italia.

Ora a Torino, a Firenze, a Roma, quando trattasi di accordare qualche nuova concessione a quei popoli, che sinora fortunatamente, io debbo dirglielo, non sonsi mostrati troppo esigenti; quando trattasi di far loro qualche nuova concessione, sapete voi qual è la parola che risuona all'orecchio di tutti i sovrani, di tutti i popoli.—L'Austria lo soffrirà ella?— e soprattutto poi quando non trattasi più di riforme amministrative, ma di riforme politiche, allora spargesi dappertutto la voce che gli Austriaci stan per entrare. — Quest'è la nuova di tutti i giorni in Italia. — Quest'è la spada di Damocle ognor sospesa sul capo degli sventurati Italiani. — Pongo la questione così e non altrimenti. — Io riconosco che l'Austria sa ben meglio degl'impazienti d'Italia, che libertà rispettata a Torino, a Firenze, a Roma, a Napoli, a Palermo, è un gran pericolo per lei, perciocchè non mi tengo così ignorante come il ministro degli affari esteri, ci rimproverava di essere ieri l'altro. Ella sa bene che è un gran pericolo; ma qual è la convenzione che abbiam fatto tra noi nel 1830? è questa, che governi assoluti e governi liberi sapremmo sopportarci gli uni cogli altri. Voi sopportate la vicinanza del potere assoluto, i governi assoluti debbono alla lor volta sopportar quella della libertà.

Bisogna soffrire a Torino, a Firenze, a Roma ciò che han diritto di farvi gli stati sovrani. Oh convengo che la cosa sarebbe stata meno pericolosa, più certa, se voi non foste stati soli in questa situazione. Non voglio tornare, parlando dei matrimoni spagnuoli, su di una questione che è non dirò esaurita, ma rischiarata.

Un anno fa io aveva molti contraddittori su questo punto, mi si diceva che non potrò mostrarmi a questa tribuna senza incontrarvi una riprovazione universale, venendo ad assalire il più bel atto del regno: oggi ho approvatori fin troppi, perchè gli eventi m'hanno dato pur troppo ragione.—Ma permettetemi di deplorare che quando noi per tanti anni proseguimmo l'alleanza inglese, quando noi facemmo per essa sagrifizi, a parer mio, oltre il necessario; quando non esitammo a dare in sua balia ora l'onore della nostra bandiera, ora l'Egitto, ed ultimamente nella questione del Texas le nostre relazioni coll'America; quando si trattò d'un interesse d'un altro genere, noi non sapemmo a tanti sagrifizi aggiungerne un altro, e continuare quest'alleanza inglese nel momento in cui poteva aiutarci a risolvere le più grandi questioni. — Gli è il momento in cui diventava efficace ed utile; gli è il momento in cui poteva mantenere la libertà dei nostri principii, gli è quello stesso momento in cui noi l'abbiamo abbandonata, derelitta.

Se del resto vuolsi tornare su questo argomento, io mi spiegherò; ma lasciatemi pagare un tributo di rammarico a quest'alleanza, che avrebbe risolto tutte queste questioni del tempo con una potenza sovrana.

E da che ci sono, permettetemi di mortrare quanto sarebbe stato facile, quanto lo sarebbe ora che vi parlo, il camminare a due in questa questione d'Italia, e far rispettare le libertà sorelle della vostra.

Voi ci faceste intendere, uso un'espressione ben moderata, così dicendo...... voi faceste credere a tutta la camera che l'Austria troverebbe nella questione territoriale l'Inghilterra d'accordo con essa, che l'Inghilterra era in certo modo venuta in soccorso dell'Austria; tutta la camera potè credere che l'Ingnilterra s'era condotta in ciò come avrebbe potuto farlo una potenza del nord.

Signori, questi dispacci di cui parla il ministro degli affari esteri sono noti a tutti; e avreste avuto ragione di accusarci d'ignoranza se gli avessimo ignorati.

Ma questi dispacci eccoli. Voi vedrete se il loro significato è conforme alle allegazioni del presidente del consiglio.

Il principe di Metternich, al quale m'affretto di render l'omaggio che merita, è un buonissimo patriota austriaco.

Ma a parer mio è cosa malaugurata aver a difendere una patria che ha ella stessa da difendere interessi che non sono sempre conformi a quelli dell'umanità; ma infine è patriota austriaco, non ho nulla a ridire su ciò. Egli provò un vivo risentimento contro tutto ciò che avviene in Italia; ha pure mostrato, a quel che pare, nel corso dell'ultima estate, un vivissimo sdegno; ha lasciato credere che, se era d'uopo, adoprerebbe la forza.

E in quest'occasione volle conoscere l'opinione dei varii gabinetti, particolarmente quella dell'Inghilterra; ed ecco secondo quello che fu pubblicato la risposta. Il gabinetto inglese rispose: « Parlasi di « un progetto di sovvertire tutti i territorii d'Italia; noi non lo « conosciamo, noi non ci crediamo. In ogni caso si ha ragione; « bisogna rispettare tutti i territorii ».

Il gabinetto inglese soggiunse ancora: « Bisogna rispettare i territorii, e questa è un'osservazione che avemmo occasione di fare « recentemente per Cracovia, tutti i territorii, i piccioli come i « grandi. La frontiera austriaca debb'essere rispettata, la frontiera « di tutti gli altri stati debb'esserlo. Non sono solamente i territorii « che bisogna rispettare, bisogna rispettare altresì l'indipendenza « dei governi. La prima prerogativa dell'indipendenza di questi è « mutare le loro istituzioni, correggere gli abusi quando lo credono « utile e necessario. I governi italiani oprerebbero saviamente ri« formando gli abusi, e noi crediamo che ivi solamente è il vero « mezzo di calmare le perturbazioni italiane. Ma se si volesse far « intervenire la forza, l'Inghilterra nol vedrebbe con occhio indiffe« rente, e le consegueaze potrebbero esserne gravi. »

Ecco, se io sono bene informato, il vero senso della risposta dell'Inghilterra; e, lo chieggo a voi, è questo il significato che dava ier l'altro ai dispacci inglesi? (*A sinistra* è precisamente il contrario.)

Thiers. L'Inghilterra prese appunto la stessa attitudine che consiglio a voi di prendere. Ella ha detto: Bisogna rispettare tutti i territorii in Italia, i piccioli come i grandi; bisogna rispettare l'indipendenza dei governi, impegnarli anche a riformare gli abusi; questo è il vero mezzo di calmare l'Italia. Se si adoprasse la forza, non si potrebbe vedere con indifferenza ..... le conseguenze potrebbero esser gravi.

Così l'Inghilterra, sventuratamente separata da noi, oggi tenne questo linguaggio; ma io vi domando, o signori, se la Francia e l'Inghilterra unite avesser tenuto questo linguaggio semplicissimo che ho riferito, se v'avrebbe oggi in Italia una difficoltà, un pericolo. Voi vi lagnate dell'impazienza degli Italiani; ma non vedete voi che questo era il mezzo di calmarla? Perchè se la Francia e l'Inghilterra unite avesser fatto cessare il solo pericolo che le minaccia oggi, arrestando l'Austria sulla frontiera del Po, la Francia e l'Inghilterra avrebbero avuto il diritto, come consiglieri utili e protettori, di dir loro: « Noi vi difendiamo, ma vi difendiamo a tal condizione; noi « vi guarentiamo da un'invasione straniera, ma siate prudenti; non « chiedete troppo, non chiedete troppo presto. « Contenetevi entro « una giusta misura, in ciò che il corso del tempo vi consiglia. »

Voi sareste stati ascoltati, o signori: Inghilterra lo fu nella Svizzera, eppure parlava senza il concorso delle quattro potenze. In Italia, l'Inghilterra è popolare perchè si conosce in che senso ha parlato a Vienna, perchè i suoi atti il provano dappertutto, perchè in luogo di sconsigliare le riforme ha sempre detto che bisognava farne, e ch'era il solo modo di calmare l'Italia. Voi dite che gl'Italiani sono esigenti; non lo sono, il vedete, come si pretende da voi, dacchè la condotta dell'Inghilterra indicata ne' dispacci basta loro per amarla, rispettarla, applaudirla.

Riassumo in poche parole la politica che noi proponiamo e che risolverebbe, secondo noi, almeno per lungo tempo, le principali difficoltà italiane. Che troviam noi in quella contrada? Popoli vivacissimi, indegnamente oppressi, che tollerano una legislazione di cui voi avreste orrore, che sopportano una giustizia che si vende, che si compra, e furono giudicati talora da carnefici: sopportano tutto ciò, e sono necessariamente impazienti, chiedono di liberarsi da un siffatto governo: niun popolo intelligente, e quello è il più intelligente della terra, nol sopporterebbe. Sono impazienti, vogliono camminar più presto che forse la prudenza non consiglierebbe, può darsi. E davanti a questo popolo che v'è? Vi sono governi incerti, esitanti, cui è grave concedere le chieste riforme, perchè si prova una ripugnanza naturale a spogliarsi del proprio potere: e poi per questi governi v'è un'altra causa d'esitazione, la paura dell'Austria, perchè tutti vivono sotto il terrore di questa potenza. Ebbene, in tal situazione, dov'è il pericolo per gli uomini assennati, pei non preoccupati da passioni politiche? Il pericolo è in ciò, che i principi già esistenti per proprio conto, spaventati dall'Austria, ricusando le concessioni necessarie o facendole aspettar troppo, i popoli non si conducono come a Palermo. Infatti, se le riforme son tardi od insufficienti, i popoli faranno forse a Roma, a Firenze quello che fecero a Palermo, e allora l'Austria non mancherà d'entrare a Roma a Firenze, come già entrò a Modena, e la pace per vostra mala condotta si troverà compromessa, e con essa i grandi interessi ond'è custode.

Ebbene, o signori, qual è la condotta, la vera condotta che tener dovrebbe il governo? La prima cosa sarebbe far cessare le paure che s'aggravano sull'Italia, sui principi suoi; invece di mostrare ai principi i loro popoli come troppo chiedenti, come nemici, onde convien diffidare, bisognava al contrario incoraggiarli a far tutte le le concessioni possibili, tutte le concessioni compatibili coll'ordine, in modo che que' principi e que' popoli camminassero insieme il più lungo tempo possibile. Ecco la quistione scevrata da ogni spirito di parte. Fu tale la vostra condotta? No, perchè gli Austriaci sono a Modena (*benissimo, benissimo*).

Deste voi a' principi gli opportuni consigli? Io dico di no; e allego in prova una parola del presidente del consiglio, applaudito dalla maggioranza (chieggo scusa di pigliare a prova d'una condotta che biasimo una parola applaudita da essa). Il presidente del consiglio disse l'altro giorno che nel Papa il prete avrebbe salvato il sovrano. Profonda è questa parola, bisogna sviscerarla per trarne il significato. Qual è la quistione a Roma? Eccola: secolarizzare il governo ecclesiastico. Che vuole il popolo romano? Essere governato da laici, vuole in certa misura spodestare il clero: ecco la gran difficoltà! Il clero ha due motivi di difendersi: prima il suo interesse, e poi qualche cosa di più grave, di più rispettabile, i suoi scrupoli religiosi: ei crede che toccandosi l'amministrazione, si tocchi il dogma; e questi timori, questi scrupoli dove son essi più radicati? Il sono soprattutto nel cuore del venerabile pontefice che è ad un tempo prete e sovrano. Ed ivi, lo ripeto, è la maggior difficoltà, gli è il vincere questi scrupoli rispettabilissimi, distruggere questi timori; questo è il pericolo dell'Italia, ed è ciò che fa la vostra speranza! Voi dite che il prete salverà il sovrano; ed io vi dico che il prete lo perderà se sventuratamente il sovrano fosse perduto (*a sinistra benissimo*).

Signori, la questione è dunque semplicissima: non nego l'avvenire d'Italia; mi guardi il cielo dal negare o diminuire quest'avvenire: pongo la questione psatica, come parmi debba esser posta. Non trattasi del rimutamento de' territorii, trattasi anzi di farli rispettare, ma tutti, i piccoli come i grandi, e credo che voi non dicaste per ciò quanto era d'uopo.

Trattasi di dar animo a principi, e credo che voi li avete piuttosto scoraggiati che spinti.

Ma ora io vorrei che l'opposizione fosse abbastanza potente per raccogliere la politica che voi abbandonate, non mettendosi ove siete voi, ma dandole l'autorità morale necessaria per essere ascoltata dagli italiani, e se la mia voce giunger potesse fino ad essi, io direi loro: Italiani, siate uniti! Piemontesi, Toscani, Romani, Napolitani siate uniti! Popoli, principi siate uniti¡ Oggi in Italia l'altare della patria è l'altare della concordia! Su quest'altare, voi principi, deponete tutte le parti del vostro potere, che non sono necessarie a mantenere l'ordine della società; voi popoli deponete sullo stesso altare tutte le esigenze intempestive, premature, fossero anche giuste; e quando vi sarete intesi da popoli e principi, intendetevi da stato a stato. Tutte le popolazioni che stendonsi da Torino a Firenze, a Napoli, a Palermo, formino un sol tutto, e presentinsi al nemico comune con Pio Nono in capo, col vessillo di san Pietro alla mano, e Carlo Alberto colla vecchia spada dei duchi di Savoia: in tale attitudine voi sarete rispettati. Ma se altrimenti dovesse accadere, se attentar si volesse ai vostri diritti, alla vostra indipendenza, tenetelo per fermo, il cuore della Francia non batte freddamente! Sì la Francia è vecchia di gloria, ma giovine di cuore; e se vedesse in qualche parte la libertà e l'indipendenza dell'Europa minacciate, voi non la trovereste degenere, se non nell'opinione di quelli che la foggiarono a loro imagine (*vivo assenso alle estremità*).

E quel giorno stesso la Francia e l'Inghilterra parlerebbero *forse* d'accordo, non pure il linguaggio de' trattati, ma quello della libertà, dell'umanità, quel giorno voi sareste salvi (*lunga e vivissima approvazione a sinistra*)).

L'oratore è salutato dagli applausi d'un gran numero de' suoi amici: la seduta rimane sospesa un quarto d'ora.

(*Tradotto per intero dal Moniteur*).

DISCORSO DEL SIGNOR GUIZOT
in risposta a quello del sig. Thiers.

Il Sig. Guizot presidente del consiglio dei ministri. Io non so, se l'onorando sig. Thiers mi darà licenza di togliere dal suo discorso una parola, una sola parola, alla quale non saprei rispondere in modo conveniente per lui, nè per me. Nessuno di noi, nessuno dei partiti che dividono questa camera, nessuno degli uomini che ebbero alla loro volta il potere non ha la pretensione di fare la Francia *ad immagine sua*, e nessuno crede disonorarla col prestarle i suoi servizi secondo il suo intendimento e la sua coscienza. Io non mi permetterò mai una simile espressione. Dimando licenza di ricusarla per conto mio, non rispondendovi (*benissimo!*)

Vi sono nel discorso dell'onorabile sig. Thiers molti punti, ed essenzialissimi, sui quali siamo perfettamente d'accordo, e lo dico con mio contento. Quando egli cominciò col parlare delle sue simpatie, delle vive e tenere simpatie sue per l'Italia, egli espresse sentimenti tanto nostri come suoi (*è vero! benissimo*).

Anche noi ci vantiamo di conoscere tutti i servizi che l'Italia ha reso alla umanità, tutta la gratitudine che le deve l'Europa incivilita, e noi ci stimiamo felici ed onorati di poter pagare la nostra parte di questo debito generale (*benissimo*).

Ma, poichè sediamo su questi banchi, noi ci crediamo in obbligo di mettere più di riserva nelle nostre simpatie, di rendere a noi stessi un conto più severo dei nostri sentimenti, della applicazione loro, e delle loro conseguenze, che non abbia fatto l'onorabile sig. Thiers nella piena libertà del suo spirito e della sua posizione. Io sono convinto, che, se il sig. Thiers fosse al mio posto e io al suo, egli sarebbe tanto preoccupato quanto io lo sono, e ciò appunto per la simpatia che egli ha per l'Italia: dico che egli sarebbe tanto preoccupato quanto sono io del pericolo che vi ha, che la forza materiale, la forza brutale, la guerra, giacchè bisogna chiamarla col suo nome, non intervenga nella penisola e non guasti, non turbi, non comprometta il lavoro di riforma e di perfezionamento, che vi si compie pacificamente sotto i nostri sguardi. Egli è perchè le mie simpatie verso l'Italia sono vive; egli è perchè io desidero quanto l'onorevole sig. Thiers che ella sia riformata, che ella si sviluppi, risorga, egli è per questo che ciò principalmente mi preme che nulla venga ad interrompere la pace, in seno alla quale questo lavoro si compiè.

Io divido anche i sentimenti dell'onorabile sig. Thiers sì eloquentemente espressi riguardo alle calamità, ai disastri che opprimono alcune città, alcune popolazioni in tempo di pace, e sotto regolari governi. Io disapprovo come egli fu su questi rigori, che io chiamerei eccessi, eccessi probabilmente inutili ed inefficaci. Solo l'onorando sig. Thiers mi permetterà di non pronunziare qui con lui le parole di *padroni inesorabili, carnefici tiranni*; io non credo questo linguaggio conveniente nè utile ad indirizzarsi a governi che vogliònsi addurre a più giusti sensi di moderazione, di clemenza e di generosità verso i popoli (*benissimo*).

Prima di entrare nel fondo della questione, ancora un punto mi resta a dilucidare fra me e il sig. Thiers. Egli parlò di una nozione che io ebbi l'onore di dare alla camera sovra un passo fatto dall'Austria presso alcuni gabinetti del continente e presso il gabinetto inglese. Nè l'onorabile sig. Thiers, nè io possiamo qui produrre i dispacci. Io non so se egli li abbia: io non li ho; mi furono comunicati, ma non sono più in mio possesso, e quand'anche li avessi, essi non mi apparterrebbero, io non avrei diritto di presentarveli. Quello, di cui posso assicurare la camera e l'onorando sig. Thiers, è quanto segue: l'Austria preoccupata, e giustamente a parer mio, del pericolo di veder sorgere in Italia la questione territoriale, cioè dal pericolo di venire assalita nei suoi possedimenti italiani dai popoli italiani, l'Austria s'indirizzò ai gabinetti europei per reclamare, per protestare dei suoi diritti di mantenere a termini dei trattati i suoi dominii italiani e rimandare e ridimandare la loro adesione a questi diritti. Questa adesione fu data formalmente dal gabinetto inglese come dagli altri. Il gabinetto inglese ha formalmente riconosciuto il diritto dell'Austria a mantenersi nelle sue possessioni territoriali d'Italia, contro ogni agressione qualunque ella fosse, e da qualunque parte venisse; e nello stesso tempo dichiarò che questo diritto doveva essere riconosciuto come inviolabile, ed avuto per tale da tutte le altre potenze europee. Io sostengo innanzi alla camera e all'onorando sig. Thiers che questo è il preciso senso, anzi, se non m'inganno, questi sono i precisi termini della risposta che fu diretta al gabinetto di Vienna. Non v'ha in ciò nulla che non sia esattamente conforme a ciò ch'ebbi l'onore di dir ieri l'altro alla camera.

Discusse le opinioni comuni al signor Thiers e a me, ed i fatti, vengo alla quistione.

L'onorevole signor Thiers l'ha ridotta a questi due punti. Giusta i trattati stessi dei trattati di cui parlate, si deve mantener affatto l'indipendenza degli stati italiani, e voi dovete prestar il vostro concorso per mantenerla. Voi dovete alla volta non iscoraggiare, ma anzi confortare i principi, i governi italiani nelle riforme che chiedono i voti ed i bisogni dei popoli.

Io consento in una cosa e nell'altra coll'onorevole signor Thiers: affermo solo che noi le abbiamo fatte.

Al centro. — Benissimo.

Voci a sinistra.—E la questione.

Il signor presidente del consiglio. — Io affermo che l'indipendenza degli stati italiani, di tutti gli stati italiani, trovò in noi, nel nostro linguaggio, nella nostra condotta il più aperto patrocinio. Nè vorrei stancare la camera colla lettura dei documenti ch'essa conosce: ecco una sola frase del dispaccio principale che fu scritto per caratterizzare la nostra politica e diretto, a 17 settembre a tutte le corti e a tutti i nostri agenti.

« Non ci sta meno a cuore e non rispettiamo meno l'indipendenza degli stati e dei loro governi, che il mantenimento della pece dei trattati. È base fondamentale del dritto internazionale che ogni stato regoli di per se stesso e come gli talenta, i suoi affari interni. Questo dritto è la guarentigia dell'esistenza degli stati deboli, dell'equilibrio e della pace fra i grandi stati. Rispettandolo noi stessi, possiamo esigere che sia rispettato da tutti ».

Non credo possibile di esprimersi più chiaramente.

E ho l'onore di dire all'onorevole signor Thiers che non intendo menomamente diminuire il valore delle sue parole; nè le applico alle riforme amministrative. Quando gli stati italiani, quando i governi italiani, d'accordo coi loro popoli, crederanno opportune le riforme politiche, non men che le amministrative, noi affermeremo e sosterremo la loro indipendenza così nettamente, come noi abbiam fatto colle parole lette testè alla camera (*benissimo*!)

Ma io non mi credo obbligato d'indicar io stesso, qua, ad ogni governo italiano, quali siano le riforme che gli convenga di praticare. Io rispetto la loro indipendenza, e lascio perciò popoli e principi giudicar essi stessi di ciò che loro tocca di fare e del tempo opportuno a ciò. Come il sig. Thiers, estimo che la Francia debba sempre osservare con occhio vigile l'equilibrio che si stabilisce o o si cangia di giorno in giorno tra i grandi sistemi di governo, tra gli assoluti e i costituzionali. Come lui credo che lo stabilimento d'instituzioni libere torni a vantaggio della Francia, dell'influenza e della grandezza di essa, ma a condizione che i tentativi riescano, che i governi costituzionali diventino regolari e durevoli. Sapete voi che cosa v'ha di più pericoloso pel reggimento costituzionale per questo lato del grande equiliario europeo? I tentativi infruttuosi o sfortunati. Sapete voi che cosa ha più nociuto alle riforme, ai progressi in Italia? Le rivoluzioni del 1820 e 1821: mal concepite, mal arrivate, fondate su cattivi principii, fondanti instituzioni impraticabili. Ecco una delle principali cause che hanno ritardato tanto tempo il progresso delle riforme e della libertâ in talia. Non ho il minimo desiderio di veder ricominciare simili tentativi; amico della libertà e del reggimento costituzionale, desidero che in tal genere nulla si faccia che non sia sensato e durevole.

Ecco il perchè nella mia cautela nei consigli che posso venir dimandato di dare agli stati italiani. Quando si sentiranno da tanto da poter fondare costituzioni, quando queste saranno praticabili, la loro indipendenza sarà, lo ripeto raffermata, mantenuta da noi, non meno che non siano ora le riforme puramente amministrative.

Il sig. Garnier Pagés. — Perchè gli Austriaci sono a Parma?

Il sig. Guizot. — Chiedo alla camera la permissione di rispondere ad un'interruzione che ho testè udita. Essa mi rammemora un punto da me dimenticato.

L'onorevole sig. Thiers ha parlato della presenza degli Austriaci a Parma ed a Modena.

È vero, noi la consideriamo come un fatto irregolare (*si ride a sinistra*). Come un fatto che debb'essere ed è nn giusto soggetto di reclamazioni per tutti gli amici dell'indipendenza degli stati italiani. Debbo tuttavia osservare che fatti di questa natura hanno una gravità relativa, che non sono tutti eguali fra loro, che non impongono sempre al governo del re e alle contrade vicine la stessa condotta, lo stesso linguaggio. Non dico ciò con malizia. Ma ho sotto gli occhi uno scritto dell'onorevole sig. Thiers che diceva nel 1831.

Si trattava egualmente dell'Italia e di certe occupazioni temporarie. Ascoltate! ascoltate!

« Animar l'Austrta a ritirarsi, interdirle di soggiornar nelle sue province, confortar Roma ad addolcire, a migliorare la lor sorte, era tutto ciò che si poteva fare: altrimenti s'imprendeva una crociata universale. La Francia aveva avventurato tutto pel Belgio, avrebbe avventurato tutto pel Piemonte; essa non poteva, non doveva per Modena e Bologna ».

Il sig. Thiers. — Noi avevamo allora tutta l'Europa contro noi! Voi non avete adunque fatto alcun progresso da diciasette anni? (*rumori*).

Guizot. Domando perdono all'onorevole sig. Thiers; il progresso, qual ch'egli sia, non può fare che Modena sia divenuta eguale a Roma, e che un ingresso delle truppe austriache a Modena abbia per noi la stessa importanza, c'imponga la stessa condotta che un ingresso di truppe austriache negli Stati Romani o nel Piemonte; la questione si riduce a questo.

Thiers. La situazione non è la stessa! (*rumore*).

Guizot. Arrivo al secondo punto sul quale fondansi i rimproveri dell'onorevole sig. Thiers, vuo' dire le riforme. Egli ci disse: Consigliate, incoraggiate, sostenete i principi nelle riforme.

Posso accertare che noi l'abbiamo fatto, non solamente nei documenti ch'egli ebbe sott'occhio, ne' quali avrebbe potuto trovarne la traccia, ma dappertutto dove portossi la nostra corrispondenza e l'opera nostra. Ed egli mi permetterà di dargliene una prova alla quale non pensava quando salii a questa tribuna, ma che son lieto di aver l'occasione di fornirli.

Ei m'ha rimproverato una parola che pronunziai ieri l'altro; questa parola: « Forse a Roma il prete pontefice salverà il sovrano e ne ha conchiuso ch'io m'era mostrato opposto alla principale, alla più importante delle riforme da farsi negli Stati Romani, cioè alla secolarizzazione di una gran parte del governo romano stesso.

L'onorevole sig. Thiers s'è ingannato. Gli è per l'appunto su questa riforma, ch'io credo com'essa la più importante di tutte negli Stati Romani, gli è su questa riforma che s'indirizzarono principalmente i nostri consigli; ed affinchè il sig. Thiers e niuno in questa camera possa accusarmi di dire oggi ciò ch'io non avessi realmente fatto, mi sia lecito di leggere una lettera al sig. Rossi, precisamente intorno a questo soggetto e questa questione, lettera scritta quando la consulta romana s'era poc'anzi raccolta, ed il papa ne avea fatta la solenne apertura. La camera ricorda che sfoggio ebbe questa cerimonia in Roma, e quali speranze aveva suscitato. L'onorevnle sig. Thiers vedrà qual concetto noi ci siamo formati fin d'allora degli effetti di questo grand'atto.

Il sig. Guizot al sig. Rossi.

Parigi, 1 dicembre 1847.

« Se ben comprendo ciò che avviene a Roma e ciò che voi mi dite nel vostro dispaccio e nella vostra lettera particolare del 18 novembre, il papa giunge, e noi stessi giungiamo nelle nostre relazioni con lui ad un punto difficile e decisivo, ad uno di quei punti in cui bisogna assolutamente veder chiaro ed appigliarsi ad un partito, sotto pena di non più camminare se non a caso, e di nulla conseguire.

« Mi congratulo con voi per l'ordine che regnò nell'installazione della consulta, e dell'attitudine tenuta dal governo romano per assicurare la tranquillità. Comprendo che in mezzo agli eventi che succedono in Italia sia uopo dare una larga parte alla vivacità delle popolari impressioni ed al bisogno che sentono i popoli di abbandonarvisi, di dar loro libero sfogo. È per essi il primo slancio della vita pubblica, il primo atto di libertà. I governi debbono mostrarsi facili e simpatici per que' giovani sensi nazionali, avvertendo tuttavia due cose:

« L'una, che in queste manifestazioni popolari non si stabiliscano pratiche ed abitudini incompatibili coll'ordine e lo stato regolarc del paese; l'altro, che il governo stesso non iscompaia in mezzo a questo pubblico movimento, e che i suoi diritti, i suoi uffizii, la sua opera non siano soppressi od usurpati da poteri irregolari.

« L'uno e l'altro di questi fatti sarebbe un male immenso, e creerebbe ostacoli che si durerebbe poscia fatica a vincere.

« Da qualche tempo, in varie parti d'Italia, ed anche a Roma, questo male è molto da temere. Il papa ed il cardinale Ferretti fecero al loro paese ed a se stessi un gran bene uscendo da questa via e mostrando, nel momento dell'installazione e della consulta, la previdenza e la fermezza che voi mi significate.

« Questa installazione compie, a quanto pare, le principali riforme che il papa si propose di fare, di recare nelle condizioni e nelle forme generali del suo governo: la guardia cittadina, il municipio di Roma, la consulta. Certamente negli Stati Romani, nella legislazione, nell'amministrazione, nell'ordine giudiziario, nelle finanze, vi sono molte riforme e progressi ancora da farsi, e il papa vi provvederà senza dubbio. Ma intanto egli ha creato le istituzioni, per mezzo delle quali questi progressi s'hanno a compire. Ei ne determinò la natura e i limiti. Gli è ciò che dà a pensare lo spettacolo dei fatti. Gli è pure ciò che indica la locuzione del papa alla consulta. Egli espresse la sua ferma intenzione di migliorare via via il governo de' suoi stati e la condizione del suo popolo. Ma nello stesso tempo ha dichiarato con eguale fermezza ch'ei manterrebbe intiera la sovranità pontificale. Invitò i membri della consulta a secondarlo confidentemente nell'opera delle sue riforme, ma gli avvertì a non lasciarsi dominare da perturbatori ch'egli intende reprimere, nè sedurre da utopie ch'egli non intende seguire. Dicesi che questa locuzione non abbia prodotto un'impressione netta e soddisfacente; credesi soprattutto di vedervi un disegno fermo di non ammettere i laici nel governo romano, e di mantenerne ai soli ecclesiastici l'esclusivo possesso.

« Io non saprei scoprire nel linguaggio del papa nulla di simile, ei dichiara di non voler dividere con nessuno la sovranità pontificale.

« Ma egli non dice di non ammettere nel governo, o nei suoi consigli supremi, o nei varii uffici di qualunque grado i laici come gli ecclesiastici; ei fa ben altro che dirlo, ci prova che non intende farlo. Che cos'è la stessa conuslta, se non un assemblea di laici chiamata a pigliar parte al governo?

« Il papa annunzia loro, è vero, che non dividerà con essi la sovranità. Ma egli non intende neppure dividerla con gli ecclesiastici. I cardinali, il sacro collegio non sono essi pure che un consiglio di governo, un consiglio necessario ne' certi casi, ma non mai un potere collaterale e sovrano per parte sua.

« Certamente se il papa intendeva conservare ai soli ecclesiastici l'esercizio del governo, s'ei volesse non ammettere nel suo gabinetto e negli altri uffizi dello stato, che ecclesiastici, ei farebbe a parer nostro un grande errore, andrebbe incontro ad un gran pericolo; ci priverebbe se stesso del più necessario appoggio, non è troppo il concorso dei laici illuminati ed interessati all'ordine cogli ecclesiastici per tener fronte alle teorie ed alle passioni radicali. Il papa ha bisogno che per ogni parte, in tutti i gradi del governo, al fianco suo come nelle provincie, lo spirito rivoluzionario ed anarchico incontri tutti gli elementi senza abdicare in favore d'alcuno, non più de' laici che degli ecclesiastici, la propria sovranità. — S'ei non operasse quest'alleanza, io temo forte che non si trovi ben presto troppo debole per la lotta cui è chiamato a sostenere, e della quale la sua allocuzione prova esser giá vivamente preoccupato.

L'onorevole signor Thiers sa, com'io, che il papa ha già fatto ciò che noi desideriamo, che ha introdotto nel suo consiglio, a capo del suo governo un laico notabile, e che tutto annunzia che altri ne introdurrà. Rassicurisi adunque il sig. Thiers, noi non consigliamo più al papa di mantenere assolutamente il privilegio ecclesiastico del governo romano, che non consigliamo agli altri stati italiani di astenersi assolutamente dalle riforme politiche: *finchè non le crederanno d'accordo coi loro popoli effettuabili, utili e durevoli, faran bene ad astenersene*: quando le crederanno effettuabili, utili durevoli, faran bene a compirle. E ripeto ciò che ebbi l'onore di dire cominciando, nell'uno e l'altro caso il governo del re affermera' e manterra' la loro indipendenza.

Noi rispettiamo i trattati ed intendiamo che tutti li rispettino; noi non ci crediamo obbligati pur deplorando quanto i trattati hanno di cattivo, di doloroso pel nostro paese, noi non ci crediamo obbligati a detestarli; noi crediamo questo un cattivo modo di conciliarne il rispetto e di Mantenerli. Tolto ciò non v'è in ciò che disse l'onorevole signor Thiers a questo riguardo nulla che io non pensi com'egli; signori, non dirò di più. Importava solamente di stabilire innanzi alla camera che i buoni consigli datici dal sig. Thiers noi li abbiamo già seguiti prima; che quanto ha detto noi l'abbiamo già fatto. Io non dubito che egli pure non l'avesse fatto; forse l'avrebbe fatto meglio di noi; ei sarebbe forse più popolare in Italia che io nol sono.

Sarebbe bello per lui. Me ne rincresce per me. Ma quanto alla sostanza delle cose, quanto all'opera del governo in Italia, è stata perfettamente conforme ai principii della buona politica e agli interessi dell'Italia stessa (*benissimo, benissimo*).

Il presidente del consiglio tornando al suo posto è circondato da un gran numero di deputati che gli fanno congratulazioni.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA.

Camera dei Deputati — *Tornata dei 3 febbraio.*

Il presidente del consiglio rispose diffusamente al discorso del signor Thiers sulla Svizzera, pronunciato il giorno prima. Citati alcuni documenti, in cui volle provare che il sig. Thiers non fosse sempre stato della stessa opinione, quanto ai radicali della Svizzera il signor Guizot si fece a difendere la condotta del governo, affermando che aveva sostenuto in quella contrada la causa del diritto, della libertà e della morale e che già cominciavano a farvisi sentire i buoni effetti di ciò che s'era fatto. Quanto alla frase del signor Thiers relativa alla rivoluzione e contro-rivoluzione, il signor Guizot negò che fosse una frase adatta, non essendovi nè in Francia nè in Isvizzera il partito cui implica la parola controrivoluzione. Il paragrafo fu vinto alla maggioranza di 80 voti, essendovene 206 favorevoli contro 126.

— Nella giornata dei 3 febbraio da ottocento a mille persone si resero verso le due davanti al palazzo della camera dei deputati, collo scopo di presentare una supplica, onde ottenere la riapertura dei tre corsi che sono ora sospesi al collegio di Francia. Il sig. Cremieux, incaricato di essere il loro rappresentante alla camera, avvertito del loro arrivo, si recò da loro e fu accolto con numerosi applausi. Dieci membri, deputati dagli altri, gli diedero in man la supplica, ch'egli andò tosto a deporre all'uffizio del presidente.

La polizia, avvertita di questa dimostrazione, aveva preso dei provvedimenti; un distaccamento della guardia municipale venne a rinforzare i posti militari davanti la camera, ma gli assembramenti non avendo manifestato alcuna intenzione contraria all'órdine, la truppa non intervenne nemmeno. (*Débats*).

INGHILTERRA.

Londra (3 *febbraio*). Le due camere del parlamento debbono radunarsi oggi per la prima volta; si crede che il partito protezionista abbia determinato di non più riconoscere come capo lord George Bentinck. Non si sa ancora qual membro sarà chiamato a capitanare nelle lotte parlamentarie le coorti dell'opposizione. Lord George Bentinck perdè il favore del suo partito, composto in massima parte di zelanti Anglicani, per essersi dichiarato in favore dell'ammessione degli ebrei nel parlamento. Lord George Bentinck prima di diventare un uomo politico distinto, reputato il membro il più riflettente del *Jockey club*, quello le di cui opinioni in materie di corse e di cavalli, esercitavano la maggior autorità. Abbandonato dai suoi seguaci politici, esso sarà nuovamente salutato con entusiasmo come loro capo dai Jockey della gran Bretagna.

AUSTRIA.

VIENNA (27 *gennaio*). — Dicesi che il sig. Frenkel, consigliere del govervo presso il fondo imperiale, si recò a Pietroburgo per contrattare un imprestito di 50 milioni di rubli (200 milioni di fr.). Non si sa s'egli tratterà direttamente coll'imperatore o con un banchiere russo. Si aspetta qui il vicerè della Lombardia e si crede che farà un lungo soggiorno fra noi. Correva voce in questi ultimi giorni che fosse scoppiata la rivolta in Istria. Più comuni avevano negato di pagare la decima. All'arrivo delle truppe i contadini resisterono, ma l'ordine fu bentosto ristabilito.

(*Débats*).

DANIMARCA.

Scrivono da Copenhaguen in data dei 27 scorso. Il re ha nominato con editto in data d'ieri, S. A. R. il principe Federico, Ferdinando di Danimarca suo fratello principe ereditario degli stati danesi. Da ogni parte del regno s'indirizzano ricorsi al re per supplicarlo di stabilire un governo rappresentativo con due camere che avrebbero il diritto di accordare o negare l'imposizione.

Fra i primi a firmare questa petizione, furono i magistrati dei borghi più cospicui, ed i membri i più distinti degli stati provinciali.

(*Debats*)

CONCITTADINI!

Il re e i principali dello stato convennero ieri a lungo e ponderato consiglio. Pende l'avvenire del Piemonte e dell'Italia dalla parola che il principe guerriero sta per pronunciare. Lo ispiri quell'astro che sorrise finora benigno alla nazione, che deve rischiarare i giorni della sua gloria; ma attinga la suprema ispirazione dall'affetto, dacchè sono nella vita dei popoli momenti solenni, in cui non meno che alla ragione, la voce di Dio parla al cuore.

E a noi silenzio e fiducia! un'intemperanza anche innocente e leggiera potrebbe ricacciarci molto addietro nel tempo, dacchè molti e non favorevoli ci spiano per afferrare i pretesti al ritardo. Mostriamoci come ci siamo finora mostrati altamente civili e prudenti, chè questo è il mezzo di atterrare le obbiezioni frapposte dall'ignoranza e dal timore, od insinuate dall'odio.

Vegliano su noi la Provvidenza e Carlo Alberto. ...... Perchè temere?

Torinesi! l'Italia ha lo sguardo su voi ..... raggiungete le vostre dimore, chè questo è mezzo efficace a troncare gli indugi: presto ne uscirete intuonando l'inno della vittoria .... Carlo Alberto combatte per voi l'ultimo conflitto contro il genio del passato: Carlo Alberto e l'avvenire sono invincibili.

Notizie recentissime pervenute direttamente a Genova per mezzo di un piroscafo partito da Civitavecchia ci annunziano nuove e più larghe concessioni accordate da Pio IX. Attendiamo anziosamente ulteriori ragguagli.

AVVISO.

Il *Corriere mercantile* di Genova, nel numero del 4 corrente avendo annunciato che il cav. Luigi Cibrario era sopraintendente del nuovo giornale che dee comparire al primo di marzo, e che si dice semi-officiale, lo stesso cav. Cibrario ci prega di dichiarare che siffatta notizia non ha fondamento, non avendo, ch'egli sappia, il progettato giornale alcun altro sopraintendente nè direttore che il sig. avvocato Vigna.

CORREZIONI.

Nel num. 35, nella seconda pag., colonna di mezzo, linea 68, invece di *linea* leggi *l'una*. Nell'ultima pagina, colonna di mezzo, a linea 26, invece di *Russi* leggi *Svevi*, e una linea dopo invece di *carme* leggasi *catene*.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

Anno I. Torino, Mercoledì 9 Febbraio 1848. N° 37.

VIVA LO STATUTO VIVA L'ITALIA

VIVA CARLO ALBERTO

IL RISORGIMENTO

Torino, 8 febbraio.

Il re ha pienamente appagati i voti de' suoi popoli; con atto glorioso e spontaneo ha fondato in mezzo a loro su larghe e sode basi i mirabili principii della libertà costituzionale.

Questi gran principii che costarono all'Inghilterra secoli di guerre civili; che la Francia comprò con ispaventevoli sconvolgimenti; che la Spagna non ha potuto ancora conseguire dopo vent'anni di disastri e di stragi, noi gli abbiamo ottenuti liberalmente, pacificamente dalla sapiente magnanimità del nostro re, del nostro padre, del nostro Carlo Alberto.

L'atto col quale egli proclamò questa nostra transformazione in nazione costituzionale e libera, ci assicura l'intero godimento di tutte quelle libertà che fanno le società moderne forti, prospere e progredienti.

Noi non abbiamo nè campo, nè forze ad esaminarlo ne' suoi particolari, quantunque sia già scolpito nel nostro cuore qual simbolo venerato della nuova vita politica a cui siamo chiamati.

Nella pienezza della nostra gioia, un solo sentimento ci riempie l'anima, un'immensa, inesprimibile gratitudine per quel grande che tanti beni sparse sopra i suoi popoli.

Se più tardi, quando gli spiriti si saranno sedati, verrà fatto ad alcuni di trovare in questo statuto costituzionale, o nelle conseguenze che ne emergono, qualche cosa non affatto conforme alle loro opinioni politiche, noi speriamo che gli animi non ne verranno menomamente commossi, giacchè siamo convinti che col darci un compiuto sistema rappresentativo Carlo Alberto ci ha dotati di un mirabile stromento di progresso, col quale ci sarà facile nell'avvenire il coordinare con mezzi legali e pacifici le istituzioni politiche coi bisogni reali della nazione e le necessità dei tempi.

Non è mestieri però nè di riflessione nè di esame per esultare, al vedere proclamata fra noi la libertà della stampa, la libertà individuale, l'inamovibilità delle magistrature, la rappresentanza nazionale, l'iniziativa delle camere, la guardia cittadina, tutte quelle guarentigie e tutti quei diritti che innalzano gli uomini alla dignità di cittadini. — Dignità che non ha pari nei paesi assoluti.

A sì gran beni la nazione deve corrispondere con un'intera fiducia. È dovere sacro l'aspettare tranquillamente lo svolgimento di quei principii con tanta liberalità proclamati; è dovere sacro il non aumentare le difficoltà inerenti ad un'epoca di transizione con moti irrequieti ed impazienti.

Il nostro affetto deve rendere il trono costituzionale prima ancora ch'ei sia rafforzato dalle nuove istituzioni politiche testè create, mille volte più forte del trono assoluto, sia per operare il bene interno, sia al cospetto dello straniero.

V'era chi temeva che la gloriosa rivoluzione compiuta dal re avesse a diminuir la sua forza come primo custode dell'indipendenza nazionale. Vani timori, grave errore. Col dare una costituzione ai suoi popoli, Carlo Alberto ha acquistato maggior influenza nella politica europea che s'egli disponesse di un esercito raddoppiato. Alla potenza della sua spada s'aggiunge ora la potenza non men forte, non men grande delle idee di cui si è fatto magnanimo propagatore.

Capo di un popolo libero, egli si è reso più formidabile ai nemici della libertà, ed ha stretto con saldi nodi i deboli legami che ci stringevano sin qui coi potenti vicini che godono istituzioni identiche alle nostre. Lo diciamo altamente, in virtù dell'operata nostra rivoluzione, l'alleanza colla Francia è fatta sicura da una forza irresistibile che deve necessariamente trionfare dei falsi calcoli e dell'ostinazione dell'attuale ministero. Epperciò Carlo Alberto, col proclamare la libertà costituzionale, avrà fatto fare un passo gigante alla grande impresa della nazionalità italiana.

Non dimentichiamo mai che questo passo fu operato sotto la gloriosa insegna della casa sabauda. Quest'insegna, venerabile per tanti gloriosi fatti istorici, è oramai sacra per noi. Non cessi perciò mai di fregiare i nostri petti, di essere cara a' nostri cuori, come quella all'ombra della quale le libertà italiane ebbero culla.

L'abbandonarla sarebbe stolta ingratitudine; e se vogliamo onorare i segni tricolori, emblemi dell'unione italiana, serbiamoli per fregiarne quella bandiera nazionale che sventolerà un dì su tutti i mari, quando il gran fatto della lega commerciale avrà prodotto la lega marittima che deve esserne la necessaria conseguenza. Ma sino a quel dì il nostro solo simbolo d'unione sia l'azzurra coccarda fatta da Carlo Alberto emblema di gloria e di libertà.

La Direzione.

DELL'EQUA RIPARTIZIONE
DE' PUBBLICI UFFIZI.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Ripartire equamente i pubblici carichi non è altro che fare la dovuta stima degli ingegni atti al maneggio delle pubbliche faccende. Questa stimativa è virtù principale in chi governa uno stato. Da essa dipende in tutto il mediocre, il buono o cattivo andamento delle cose. Con pubblici ufficiali di poca e comunale virtù non si fanno buone leggi, e dato che per opera particolare di alcuni si facciano, non sono poi eseguite. È dunque di capitale importanza il conoscere questi ingegni, se vi sono, se no o procurare di farli sorgere, di attirarli colle opportune istituzioni. con premi generosi, e col più invitante de' premi, con un'opinione alta e liberale pubblicamente professata per la loro virtù. Io mi asterrei in tutto dall'entrare nel difficil tema, se pure avessi in animo di andare a fondo della dilicata materia. Ma come io intendo solamente d'iniziare la trattazione dell'importante argomento con alcune brevi parole, così io mi terrò lieto, se altri dopo di me, con più accomodato discorso fornirà l'assunto a lui onorevole, utile a tutti.

Prima delle riforme, il toccare di questa materia sarebbe forse stato un esporsi ad essere ingiusto o verso degli uni, o verso degli altri; perchè mancava allora una grande ragione a far la debita stima degl'ingegni, voglio dire la pubblicità. Conceduta questa, il dovere del governo è intero e grande. Ora gli errori diverrebbero assai meno scusabili. tolta di mezzo la precipua loro causa. Quando favori e privilegi regnano, gl'ingegni o s'irritano, o si sviano, o si nascondono. Il principe se li aliena quasi senza sua saputa.

Distrutti favori e privilegi, ripristinato il regno della legge, gl'ingegni tornano a mostrarsi: la luce della pubblicità dee scoprire il loro valore: il governo dee por mente a questa pubblicità, che è l'organo più legittimo dell'opinione dei savi.

Ma anche qui s'incontrano difficoltà. Molti dubitano ancora della pubblicità, molti non l'amano per sè, pur desiderandola per gli altri. Molti mettono ancora in campo le particolari opinioni a contrappesare il giudicio pubblico. In somma la pubblicità è ancora sospetta e calunniata, perchè a torto temuta.

Come tor via questi sospetti, queste calunnie, questi timori? Io non iscorgo che un mezzo: cercare uomini di convinzioni profonde, di gagliardo sentire, di forte moderazione, di provato coraggio, uomini che posti mediatori tra popolo e governo meritino una grande fiducia dall'uno e dall'altro: uomini che vogliano, che sappiano dire all'uno, all'altro le opportune verità; non quelle verità che tutti sanno dire; ma le dure, le difficili, le pericolose a dirsi, perchè queste sole dette opportunamente e senza restrizione possono partorire buoni effetti ad entrambi.

Ma pur trovati questi uomini, ch'io credo rarissimi, scopertili, provatili col gran mezzo della pubblicità, resta ancora un gran punto da risolvere: determinare l'attitudine particolare di ciascuno ed a quest'attitudine accomodare la qualità dell'ufficio, cui si vuol destinare.

Errano molti, i quali trovato un uomo di valore, vogliono usufruttarlo in ogni modo, credendo che le grandi capacità possano bastare ad un tempo a più ufficii importanti.

Senza dubbio gli uomini di gran valore possono talora bastare ad ufficii diversi; ma per trarre da cotali uomini il maggior frutto, è uopo lasciarli interi all'ufficio più importante, a quello cui sono particolarmente inclinati, per cui diedero le più indubitate prove di valore. Da questo ufficio così esercitato ne verranno ottimi frutti, dagli altri non potranno derivarne che mediocri.

E questo discernimento delle particolari attitudini è difficilissimo, non solo a chi debbe usarne per fare le buone scelte, ma a quelli altresì sui quali cadono le scelte: perchè è difficile che un uomo di grande capacità non si creda atto a ben maneggiare parecchie faccende, anche disparate.

Fu detto in un libro ottimo sopra le nuove nostre riforme (1), che a bene svolgerle ed avanzarle, non era necessario cercare uomini nuovi: bastare i vecchi, purchè non avversi. Crediam fallace quest'opinione. L'antica sentenza, che *a cose nuove, uomini nuovi si richieggono* va intesa pel suo verso. Gli uomini possono esser nuovi in due modi: nuovi al maneggio delle faccende, per non avervi mai preso parte, nuovi del nuovo spirito delle leggi, comechè consumati negli affari, e vecchi di età. Entrambe queste novità son buone per isvolgere ed avanzare le riforme: gli uomini nuovi vanno così intesi, secondo il senso dell'antica sentenza.

Ma il non essere avversi alle riforme, non è, e non può essere buona guarentigia a ben intenderle, ad alacramente propugnarle. Qui evidentemeute ci vogliono caldi e non tepidi amici. I tepidi amici sono per lo più amici dubbi, amici inoperosi: alla menoma difficoltà che incontrano, danno indietro atterriti, e non trovando nella coscienza loro, destituta di quelle profonde convinzioni che fanno via degli ostacoli, il necessario appoggio, guastano colle loro paure le speranze de' buoni, e in luogo di essere possenti aiutatori della buona causa, ne divengono inciampo. Oltrechè questi tepidi amici, questi uomini non avversi per un lungo abito contratto rifuggono generalmente da nuovi studi, non sono preparati a ricominciare, com'essi dicono, la loro carriera a pro delle novità; le sopportano, le lasciano fare il loro cammino, senza brigarsi del come.

Non basta dunque non essere avverso alle riforme per propugnarle con ardore, con coraggio: bisogna averle desiderate, amate, affrettate col desiderio, coll'opera prima che si effettuassero: effettuate, è di tutta necessità che trapassino nelle nostre più ferme convinzioni, che formino uno de' più cari studi della nostra vita. È necessario che coloro, i quali hanno in mano il potere di governarle e diffonderle, le amino anzi tutto di amore alto, scevro da ogni personale interesse, come si amano le grandi verità, alle quali, data occasione, l'uomo è pronto di sacrificare la stessa vita.

Solo a queste condizioni si può utilmente servire il principe riformatore, solo a queste condizioni si può metter mano nella santa opera sua ed aver fiducia di promuoverla efficacemente.

Chi non ha queste convinzioni, chi si sente nell'animo dubbi, terrori; chi insomma dopo averle ben ponderate non prova per le nuove opere di Carlo Alberto un affetto irresistibile, costante, colui gitti pure il suo carico: tradendo la propria coscienza, ei sarebbe disutil servitore del re, disutil servitore della nazione.

G. Briano.

IL CHIERICATO
ED I DIRITTI ELETTORALI.

Mentre credo di fare atto di buon cittadino unendo i miei più caldi voti a quelli dei sinceri e generosi amici del civile progresso per implorar lo sviluppo compito delle riforme già concesseci, credo altresì di dover levar la voce onde invocare dalla giustizia di chi regge la cosa pubblica l'emendazione di alcuni vizi dei recenti decreti riguardo alla condizione del chiericato.

La legge de' comuni dei 27 novembre scorso, ove accenna le categorie di persone alle quali spettano i diritti elettorali, dichiara (art. 39) che: « sono esclusi dalla lista elettorale i minori, le donne, gl'interdetti, le persone che non sono soggette interamente al foro civile o militare, quelle che hanno perduto i diritti civili, o non ne godono, ecc. »: onde si argomenta che il prete, appunto perchè prete, non è *elettore*, nè tanto meno *eligibile*: e che, mentre egli potrebbe esserlo o per ragione di proprietà fondiaria, o per titolo di capacità morale, egli perde questo diritto per la ragione che, il suo stato rimanendo in parte soggetto al foro ecclesiastico, non lo è più interamente dal foro civile o militare.

Codesta legge, che colpisce quasi d'ostracismo civile il chiericato, e che rende i preti come *iloti* in mezzo ai cittadini beati di una sorte cui lor si niega di partecipare, porta con sè le più poderose ragioni di esser cancellata dai provvedimenti che si sperano dalla saviezza dell'ottimo sovrano. — Non dovrei esser io il primo ad alzar la voce per mezzo della stampa periodica in difesa dei diritti del ceto al quale ho l'onore di appartenere: so che uno dei più dotti prelati dello stato ne fece già oggetto di un memoriale rassegnato al ministero. Ma convinto che questi nostri diritti civili deferiti al tribunale dell'opinione pubblica non ponno a meno di ricevere una favorevole sentenza; persuaso d'altronde che ogni più diuturno silenzio comprometterebbe gravemente l'onore ed i diritti del chiericato, perciò mi fo ardito a palesar schiettamente la mia opinione, caldamente invitando i miei confratelli ad unire la loro voce alla mia, onde scongiurare il nostro amatissimo principe di rivocare quella sanzione che toglie al chiericato uno de'suoi più cari diritti. Ed acciò le mie parole non abbiano da soffrire una falsa e sinistra interpretazione, dichiaro sin d'ora che, ben lungi dal riprovare le concedute riforme, ne invoco anzi caldamente l'ulterior sviluppo, e complemento finale: laonde il mio grido non è che un grido di libertà, di piena e compiuta rigenerazione, quale s'addice ad un popolo già maturo alla civiltà.

Io dico dapprima che questa sanzione è inopportuna. Disse saviamente il signor conte Camillo di Cavour (*Risorgimento* del 5 corrente) che il proprio carattere *del nostro risorgimento è il concorso del chiericato*; e come ciò? Il grande sacerdote fu il primo ad alzar il grido di libertà sull'Itala terra, e la volle inaugurata coll'atto sublime del perdono; egli dovette vivificare col suo spirito l'eletta schiera del sacerdozio, e guidarla alla pugna contro gli abusi ed i pregiudizi che ottenebrarono il passato. Animato dello spirito di Pio il chiericato subalpino caldamente invocò le riforme, e, concedute, solennemente le applaudì, le consacrò, e tutto si adoperò per insegnare al popolo lo spirito delle sovrane provvidenze. E perchè dunque lo si vorrà spogliare di un diritto che gli è proprio, che si fece ancora più intimo e coi suoi civili portamenti in sì solenni circostanze, e col suo zelo a fornire al popolo una educazione sociale proporzionata alle leggi concesse?

Di più, codesta legge non è meno ingiuriosa al chiericato. — Ogni esclusione è da sè obbrobriosa per chi ne è oggetto, ed è argomento che l'escluso sel meritò o per ignoranza o per incapacità o per improbità. — Non tocca a me, meno assai che a chicchessia, di giustificare il ceto clericale da queste calunniose imputazioni. Chi negherà al clero subalpino la meritata lode di essere commendevole e per purità di dottrina e di costumi, e per amor di patria? Comunque, il clero ha piena coscienza di non meritar di essere così spogliato della sua porzione di libertà, e di esser sbandito dal convitto di sociali beni propaginati e promossi dal Vangelo.

Eppoi, come conciliare tale esclusione col principio istesso delle riforme? — Il sovrano fece atto di somma sapienza sanzionando la legge che abolì i tribunali eccezionali, soppresse i privilegi, abrogò la distinzione delle classi, e proclamò l'uguaglianza di tutti rimpetto alla legge: legge che comprova ad un tempo e l'alta intelligenza che ebbe il principe dall'indole e delle esigenze dei tempi, e l'educazione morale del popolo di cui egli governa i destini: legge, che perciò gli meritò una delle più belle pagine della storia. — Eccomi adunque si fa che l'editto del 27 novembre scorso ripristina l'abrogata distinzione delle classi, sanziona l'incapacità legale per chi non crede di meritarla, e sigilla l'esclusione? Il prete fu cittadino prima di essere prete: innalzato al sacerdozio, egli non cessò perciò di essere cittadino: e l'*unto* del Signore non lasciò di essere suddito del re. Il prete ha una doppia esistenza: l'una, per la quale fa parte del ceto eletto a cui il fondator della chiesa, quel gran maestro in civiltà affidò il ministero civilizzatore della parola e dei Sacramenti; l'altra, per la quale egli vive in contatto continuo co'suoi fratelli sotto l'impero della legge che governa la pubblica società e tutela i diritti di ciascuno. Or bene, in tale condizione del prete, che cosa vi può essere che debba togliergli i diritti proprii di cittadino?

Questa legge non è nemmeno conforme a tutto rigor di giustizia. -- Se la privazione de' diritti elettorali non cadesse che sulle persone contemplate negli articoli del codice civile 714, 715, 716, 923, sarebbe cosa fondata in ragione: imperocchè, chi abbraccia uno stato in cui si spoglia di ogni individuale proprietà e volontà per investirne altri; chi si avvincola a norme di vita dipendenti da un superiore per lo più estraneo; chi si obbliga a cambiar domicilio anche fuori de' confini dello stato al primo cenno di questo superiore forestiere; chi infine per solenne atto di religione ripudiò ogni temporale vincolo e rapporto onde morire al secolo, non dovrà più ragionevolmente ritenere veruna ingerenza sulle pubbliche faccende. -- Ma che quelli a' quali il codice civile serbò i civili diritti, tranne quello del *subingresso* nelle successioni laterali, abbiano ad esser privati da quello di concorrere al bene della società secolare di cui egli stesso fa parte, non pare nè equo nè conveniente. -- Per altra parte ogni ragione di giustizia distributiva esige che uguale sia per tutti il riparto de' carichi e degli onori sociali: la

---

(1) Cibrario.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

uguaglianza de' diritti di tutti è ormai un assioma che ha la forza appodittica di qualsiasi altro assioma: or bene siccome i preti sono sottoposti alle leggi tributarie, censuarie, ecc., al pari di qualunque altro cittadino, così pare ragionevole che non vengano spogliati della loro porzione de' diritti sociali; tanto più che il clero ravvisa piuttosto come onore che non come onere la facoltà di promuovere efficacemente il ben della patria.

Nè si dica non convenire che sia ammesso a' diritti elettorali colui che potrebbe in caso di contravvenzione sottrarsi al foro civile, a cagione dell'immunità che lo fa soltanto *giustiziabile* del foro ecclesiastico. -- A ciò rispondo dapprima, esser ben lungi dal mio pensiero il credere che non sia pur luogo d'introdurre certe riforme (salva l'essenza del diritto) anche nel foro ecclesiastico, in quel tribunale in cui *un solo* esercita una giurisdizione di cui le leggi civili formano le precipue norme: d'altronde poi ben si sa quanto l'ultimo concordato colla santa sede abbia fatto malconcia questa stessa immunità. Ma anche lasciato da parte questo punto, non vedo che possa ostare a che il principe il quale riconosce, sanziona il diritto elettorale, ne determini il giudice consulente al quale solo appartenga la cognizione delle cause riguardanti questi diritti.

Non enumererò tutte le funeste conseguenze del principio di esclusione che colpisce il chiericato: dirò solo che una esclusione ne trae un'altra, come abisso invoca abisso, cosichè, se si vuol inceppare, vincolare il chiericato cattolico, allora ragion vuole che cadano le istanze che si fanno per ottenere l'emancipazione de' culti dissidenti: lungi da me il pensiero di biasimare i tentativi che si vanno facendo per atterrare quel mezzo di divisione, chè troppo convinto anzi io sono che questa emancipazione, però colle debite riserve e cautele, è del tutto conforme a' principii di carità evangelica, ed è necessaria per le presenti condizioni de' tempi: ma sol dico che la legge non può nè deve aver doppio peso e doppia misura, nè dare agli uni ciò stesso che togliesi agli altri, e che così troppo assurdo sarebbe l'escludere il prete cattolico dai diritti elettorali, mentre questi stessi diritti verrebbero conferti a' ministri dissidenti.

Per poco si mediti sul carattere della esclusione in discorso, tosto si ravvisa ripugnante non meno alla religione de' popoli, che alla specchiata pietà dell'amato Sovrano, dote ereditaria ne' principi della sabauda famiglia.

No: ella non si armonizza col carattere unicamente religioso de' popoli subalpini: la religione è l'anima de' loro costumi, l'elemento della lor vita sociale: i subalpini sono avvezzi a vedere i loro pastori, se non sempre in capo, certo sempre promotori di qualsiasi faccenda che tocchi i loro interessi: sicchè la stima generale è acquistata al chiericato, tranne poche eccezioni le quali noi stessi riproviamo più di chicchessia. Or bene, che diranno i popoli vedendo i loro preti spogliati, per disposizione formale di una legge, de' lor diritti elettorali? Scemerà la confidenza, la stima al chiericato: e si sa come dalla diffidenza al disprezzo e tosto alla rivolta non vi è che un passo sdrucciolo assai, in cui naufraga la benefica influenza del ministero sacerdotale in mezzo a' popoli.

Finalmente, non invano mai, tanto meno nelle presenti circostanze, si fece appello all'inclita pietà del nostro principe: lo zelo per la religione che brillò ne' suoi antenati, gloriosissimo fra i gloriosi lo rende. Perciò il piissimo monarca inscrisse come epigrafe del codice civile queste solenni parole: « La religione cattolica, apo-
» stolica, romana è la sola religione dello stato. -- Il re
» si gloria di essere protettore della chiesa ». Ma ciò essendo, come mai potrà egli soffrire che, laddove qualunque ministro protestante o rabbino israelita potrà godere de' diritti elettorali per ragione di proprietà fondiaria, solo il prete cattolico, il ministro della religione dello stato ne sarà formalmente escluso, quantunque egli abbia ragione di pretendervi per titolo di proprietà o di capacità morale? Come mai vorrà egli circondare il suo trono di consiglieri, o presiedere un parlamento in cui sederanno ministri de' culti accattolici, mentre, giusta il tenore della legge (art. 39), ne sarebbero sbanditi Vincenzo Gioberti, persino un Pio, ov'egli, deposto il triregno, volesse scendere negli umili gradi del chiericato?

Tant'è adunque: la legge di cui trattasi, per quella parte che riguarda i diritti del chiericato è ripugnante all'idea di progresso che diede origine alle presenti riforme. E se, come ardentemente si spera e si brama, sarà prossima l'eventualità di maggior sviluppo, di completo risorgimento, se la saviezza del principe giudica il suo popolo maturo, come lo è di fatto, a più ampie libertà, almeno degnisi coll'alta sua equità volgere a serio esame la ristretta condizione che fece al chiericato l'editto del 27 novembre scorso, degnisi l'illuminata sua saviezza cancellare da' nuovi statuti quella fatale esclusione, acciò la sorte civile del chiericato non peggiori, laddove quella di tutti gli altri gradi di cittadini rimarrà avantaggiata.

Pinerolo il 7 febbraio 1848.

Cav. G. Croset Mouchet.

AI FRATELLI DI NAPOLI E SICILIA.

A questa prodigiosa risurrezione d'Italia molte cose hanno conferito, o fratelli di Napoli e di Sicilia, ma più potentemente di tutte la stampa, la quale diffondendo quelle idee da cui si informano i tempi liberi, fece la base della nostra politica ricostituzione. Gioberti e Cesare Balbo, combattenti coraggiosi e forti della guerra che l'intelligenza mosse contro lo spirito delle tenebre, si trovarono in prima fila: la dignità nazionale rialzata nel *Primato*, i nuovi desiderii, i nuovi e santi voti espressi nelle *Speranze* sollevarono le menti al nuovo ordine di cose, e prepararono gli atti prudenti e belli, per cui si rivelò la persuasa ragione ed il rianimato coraggio. La maturità dei tempi fece il resto.

La stampa, che già la cominciò, è destinata a compire l'opera di rigenerazione: e la compie col potente suo organo, per cui la sapienza del consiglio, la sperienza dei tempi che furono e le ispirazioni sentite e generose si spandono come i raggi della luce sulle masse, o partenti dalle masse, la cui voce, come è sentenza antica, è voce di Dio, si vestono, mercè l'arte, di quella forma che può più degnamente rappresentarle.

E noi, Piemontesi, vediamo già atterrate, o fratelli di Napoli e Sicilia, le barriere che da voi a lungo e dolorosamente ci dividevano. Non erano i mari, non i monti che si frapponessero all'amplesso delle due sorelle custodi dei lembi estremi della penisola: antichi errori, antichi pregiudizi e odio straniero, che non può invecchiare, respingevano addietro e l'una e l'altra negli slanci del vicendevole affetto; ma l'oste è vinta: dal Vesulo tutto lungo i colli dell'Appennino sino ai piani fioriti della Sicilia risuona e risponde l'inno della vittoria e la parola della fratellanza: la ferrea catena che legava i servi si mutò in una catena d'oro che collega strettamente i liberi.

Ora ricambio delle idee e degli affetti, schietto ricambio di verità negli errori della mente, chè il cuore lo vogliamo supporre inerrabile dalla fresca esperienza dei giorni che hanno preceduto il nostro risorgimento; giorni in cui, abbandonato al suo naturale istinto l'animo dei re e de' popoli d'Italia, presenta un vivo riflesso dell'antica virtù.

Ora mostriamo all'Europa che la lunga sofferenza nostra fu di popolo che si preparava a grandi destini per opera d'intelligente tirocinio e di meditati studii sui casi che insanguinarono il cammino delle genti che ci hanno preceduto nella civiltà. Il nostro conquisto è santo, è puro, è benedetto in faccia a Dio: l'intelligenza lo maturò, lo sorresse la fede, lo ha accompagnato quella carità che è divino attributo dell'umanità redenta.

Questo noi vi diciamo, o fratelli di Napoli e di Sicilia, perchè è l'espressione di quanto sentiamo e di quanto abbiam professato finora. Alla piena degli affetti di cui riboccano i nostri cuori, sono scarse le parole: ma a noi le tronca sul labbro la commozione, come a que' congiunti che dopo lunga e penosa separazione si rivedono: l'uno si precipita fra le braccia dell'altro, e in quel momento è silenzio solenne che niuna eloquenza può pareggiare.

R.

STATI COSTITUZIONALI ITALIANI.

INTERNO.

TORINO, 9 *febbraio*.

A quell'aspettazione confidente e tranquilla che già da due giorni regnava fra il nostro popolo, ieri, compiuti i suoi voti colla pubblicazione dello Statuto fondamentale, sottentrò la più grande come la più pura delle gioie. Innumerevoli bandiere sventolavano per ogni angolo della città risplendente di faci, acclamante con una voce sola il nuovo e massimo benefizio conseguito dal principe riformatore.

Convenute poi in ordinati drappelli, si recavano alla sorgente di tanto giubilo, sotto il palazzo del re, dove i saluti e le benedizioni del popolo riconoscente si prolungarono fragorose e solenni. La colonna proseguì verso il palazzo municipale, riccamente illuminato, salutò i rappresentanti della città, i quali seppero acquistarsi la comune benemerenza, poi il nunzio, il ministro di Napoli, quello di Toscana, e in ultimo il Santa Rosa. E qui la gioia del popolo fu commovente e sublime, dacchè fattosi al balcone il coraggioso interprete dei desiderii del Piemonte, parlò gravi e modeste parole; disse — non aver fatto che pagare il debito di cittadino, avergliело imposto il nome che portava . . . . . . — e fu interrotto da altissimo suono di applausi, perchè altissime ricordanze aveva destato la generosa allusione. Aggiunse altro, di cui terrà conto la storia che accoglierà nelle sue pagine l'otto febbraio come una delle epoche più belle e memorande de' patrii fasti. E non una voce, non un fatto men che bello turbò l'immensa gioia popolare: eppure si attraversarono luoghi che potevano ridestare qualche amara memoria.

Ma gli animi de' nostri concittadini erano aperti a gioia così santa, e troppo al vivo commossi per non abbandonarsi a quella istintiva generosità che dimentica le offese.

Guidavano i drappelli Roberto d'Azeglio, Amedeo Chiavarina e Vineis, nomi che già da lungo tempo vediamo associati ad ogni nostra allegrezza, come ad ogni nostro dolore . . . . . perchè i dolori — acerbi quando la mente ricorre ai casi di Lombardia — non mancano, a ricordarci forse, come già usava lo schiavo sul carro dei trionfatori, che viviamo in condizione mortale: e potremmo invero qualche momento dimenticarlo, e il giorno d'ieri lo dimenticarono molti, mercè i fatti del principe padre.

Si adoperarono all'ordinamento della festa cittadina molti giovani d'ingegno e di cuore, ai quali siamo lieti di poter qui tributare un sincerissimo applauso.

R.

I Domenicani ieri sera fecero grande illuminazione. Viva la religione che diede alla civiltà un san Tommaso ed un Las Casas! Viva l'Unione del Vangelo con la civiltà. Su la porta della loro chiesa leggevasi quest'iscrizione:

IDDIO OTTIMO MASSIMO
TI COLMI DI BENEDIZIONI
O RE CARLO ALBERTO
BENEFATTORE SOMMO DE' TUOI POPOLI.

A' MIEI CONCITTIDINI.

Gli evviva d' ineffabile esultanza, che faceste echeggiare ieri sera dinanzi alla mia abitazione, si riprodurranno lungamente nel mio cuore. Nel tumulto, nei palpiti della mia commozione io mal seppi corrispondere alle dimostrazioni, con cui voleste premiare un dovere adempito, ed a cui assentirono così spontaneamente gli onorandi miei colleghi.

Avrete, spero, interpretate voi le mie incomposte parole, a cui aggiunsi il salutarvi con quella gloriosa bandiera sabauda che mi veniva data da voi. Questa bandiera sarà un monumento di gloria per la mia casa; essa ricorderà nel seno della mia famiglia la gioia suprema dei Torinesi, destata in tutti i cuori dalla magnanimità dell'immortal Carlo Alberto. Coll'avermi associato alla vostra gioia, voi mi avete resa superba la vita. Abbiatevi qui il tributo della mia eterna riconoscenza.

VIVA IL RE CARLO ALBERTO

P. di Santa Rosa.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (2 *febbraio*). — Le truppe napoletane sono state richiamate dalla Sicilia. Il giorno 1 di febbraio si erano già imbarcate sui vapori del regno.

La Sicilia non vuole accettare la costituzione proposta dal rè. Essa reclama quella del dodici. Si sta pensando al modo di conciliazione, e si spera in Pio IX ed in qualche illustre italiano che voglia porsi mediatore in quest'importante avvenimento.

STATI DELLA LEGA ITALIANA

STATI PONTIFICII.

ROMA (3 *febbraio*) — Ieri il senatore principe D. Tommaso Corsini pubblicava il seguente *interessantissimo* e importantissimo programma.

Il Senato al Popolo Romano.

Il grande avvenimento che in un regno a noi vicino fece cessare gli orrori della guerra civile e l'agitazione che ne proveniva nell'intiera penisola, ha giustamente eccitato in tutti i cuori la gioia per la pacificazione di una parte così bella ed importante d'Italia.

Romani! L'augusto nostro sovrano è quegli a cui si debbono principalmente questi successi, che, gli uni dopo gli altri, hanno operato il felice accordo dei regnanti coi popoli nel sistema del progresso civile, asciugate tante lagrime, e risparmiato tanto sangue. Ogni dimostrazione di giubilo in tali eventi, come è segno di compiacenza per la fausta sorte di tanti nostri fratelli, così è un doveroso attestato di ringraziamento a colui, il quale diede spontaneamente il primo riforme analoghe ai voti ed alle speranze comuni, che diverranno più stabili di quelle rese altrove necessarie da speciali circostanze, e che perfezionate dalla sua gran mente, saranno eterne come il suo nome.

Il senato v'invita a festeggiare, nel giorno 3 di febbraio, la pace del regno delle due Sicilie con una generale illuminazione.

Dal campidoglio il 1 febbraio 1848.

Tommaso Corsini senatore — Marc'Antonio Borghese — Filippo Andrea Doria — Clemente Laval della Fargna — Carlo Armellini — Vincenzo Colonna — Francesco Sturbinetti — Antonio Bianchini — Ottavio Scaramucci.

Conservatori.

Giuseppe Ross *segr.*

— Lord Minto è partito questa mane alla volta di Napoli.

(*Da lettera.*)

— (31 *gennaio*) Oggi il pontefice ha chiamato a sè il padre Ventura, e si è trattenuto con lui per circa un'ora. Il santo padre era lietissimo del granda avvenimento napoletano. Disse al padre Ventura molte cose intorno all'attuale condizione d'Italia.

Questa sera al teatro *Apollo*, appositamente illuminato, è stata una continua manifestazione di gioia. La platea e le logge brillavano di civici in uniforme, specialmente graduati, e fra gli altri vi si notava il generale duca Massimo in grande uniforme. Si rappresentava il *Nabucco*; dopo il primo atto proruppero vivi ed unanimi gli evviva *all'Italia, a Pio IX, ai sacerdoti Siciliani, ai martiri Italiani, alla costituzione, all'indipendenza italiana*, ecc. Una voce ferma e sonora commosse col grido pietoso: *Soccorso alla Lombardia*, e tutti gli astanti ripeterono in coro la parola *soccorso*. Da tutti i palchi e dalla platea s'intrecciavano fazzoletti bianchi, rossi, gialli, tricolori; le signore erano animatissime. Improvvisamente apparvero al quint'ordine del teatro due grandi bandiere: la bianca e gialla di Pio IX, e l'italiana tricolore. Gli spettatori le salutarono con ripetuti applausi. Dal palco e dalla platea fu cantato il coro: *Scuoti Italia la polvere indegna*. Finalmente si chiuse quella scena d'esultanza nazionale con vivissimi applausi a Pio IX ed all'Italia risorta.

La bandiera che i Romani pensano di presentare ai Siciliani sarà accompagnata da Ciceruacchio, da molti civici graduati, e da varii amnistiati Napoletani e Siciliani che adesso si trovano in Roma. (*L'Italia*).

TOSCANA.

FIRENZE (3 *febbraio*). — Un pranzo nazionale fu dato a Firenze nel casino Borghesi in onore degli esuli di Napoli e di Sicilia. Oltre 200 furono i convitati, e la gioia che rallegrò quel banchetto fu tutta italiana. Il saluto alle recenti vittime e la memoria delle passate sventure resero questa adunanza fraterna una festa nazionale che sarà ricordata con affetto da quanti vi assisterono

(4 *Febbraio*). — È a nostra notizia che il governo toscano ha ordinato che tanto per l'aumento del personale ai corpi militari, quanto per la formazione del treno d'artiglieria sia aumentato di 50,000 lire al mese, l'assegnazione che dalla regia depositeria viene fatta all'amministrazione militare. (*L'Italia*).

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Da recentissime notizie pervenuteci da Milano sappiamo che vennero arrestati e condotti a Lintz Enrico Bessana e Ignazio Prinetti. Camperio fu tradotto nelle carceri di Milano, e Francesco Simonetta ebbe la ventura di sottrarsi dal pericolo colla fuga.

Domenica si radunarono in duomo 17,000 persone, col proposito di cantare un *Te Deum* per celebrare i fausti avvenimenti di Napoli. La polizia ne fu tosto avvertita, e si preparò essa pure: fece travestire da vagheggini una mano di 200 sgherri, li armò di stili, e ingiunse loro di cacciarsi in mezzo alla folla per eccitare tumulto con grida sediziose: nello scompiglio dovevano trar fuori le armi e trucidare. Si aggiunge che uno sgherro più umano rivelò la trama, e così la prudenza consigliò i poveri Milanesi ad astenersi da quell'atto generoso di congratulazione ai felicissimi loro fratelli di Napoli.

Si aggiunge che la mascherata della pulizia fu provvista da un negoziante in S. Margherita e costò 7000 lire.

A un racconto così atroce, il rispetto dovuto all'umanità ci fa esitare a prestar fede.

VENEZIA (21 *gennaio*). — Nella causa Manin e Tommaséo sperasi che tacerà l'arbitrio e la fierezza. Il referente delle accuse che riguardano Manin è il consigliere Zennari, di quelle che riguardano Tommaséo è il consigliere Wuser, ambedue probe persone. Oggi o domani si terrà consiglio per decidere se v'abbia o no luogo la formazione d'un processo. La famiglia di Manin fu ieri a visitarlo, e la visita durò 20 minuti. (*L'Italico*).

VERONA. — Il conte Emilei, uno dei più rispettabili e rispettati cittadini, fu catturato nottetempo e condotto nella fortezza di Legnago senza permettergli pure di congedarsi dalla famiglia.

Il suo delitto fu quello di essersi incaricato di spedire a Milano la colletta che le caritatevoli dame avevano raccolta per que' sventurati che furono feriti e mutilati nei fatti del mese scorso.

— Al *Ferrari*, deputato centrale di Verona, che ricusò sottoscriversi nella legale protesta della congregazione, non fu perdonata la sua pusillanimità. Il giorno stesso che si seppe il fatto fu diramato in tutte le famiglie l'*Annunzio della sua morte civile*.

— A Verona, a Brescia, a Venezia, a Como si continua con perseveranza ad imbiancar le muraglie per cancellarvi le iscrizioni W. Pio IX ecc. Così a poco sarà tolta la veneranda impronta del tempo, e quelle città storiche sembreranno città moderne del settentrione. Ma la calce è conservatrice; e i nostri nipoti scopriranno in codesti singolari *palimpseusti* un irrefragabile documento dei tempi attuali. (*Dal Contemporaneo*).

DUCATO DI PARMA.

PIACENZA — Il dì 22 genn. si è letto qui alla guarnigione austriaca per la terza volta l'ordine del comandante generale Radetzki, e si è raccomandato ai soldati di star pronti ad ogni cenno dei loro capi, perchè in *Italia cova la rivoluzione sotto il pretesto di riforme*, e si è fatto capire a loro che di riforme non abbisognano gli Italiani, i quali stanno *anche troppo bene*, ma che le chiedono istigati da *una fazione* che tende a sovvertire i diritti del trono. L'imperatore ripone in loro ogni fiducia. (*Dal Contemporaneo*).

VARIETA'

Nel nostro giornale abbiamo già parlato degli *atti di navigazione* e manifestate le speranze nostre che queste leggi tanto ripugnanti alle moderne massime del libero commercio, possano quanto prima venire abolite nella gran Bretagna.

Ora siamo lieti di qui riferire una lettera del ministero degli esteri, nella quale lord Palmerston pare voglia dare più fermo sostegno a questa credenza con più esplicite promesse.

Il *Neuv-Jork Ilerald* del 21 dicembre 1847 aveva reso conto della corrispondenza corsa fra il segretario di stato degli affari esteri d'Inghilterra e il ministro degli stati uniti presso quella corte sul progetto di una abolizione o almeno di una grande modificazione delle leggi marittime. Il 17 gennaio prossimo passato il presidente della società generale dei padroni di vascelli scriveva a lord Palmerston, pregandolo di dissipare l'allar che tale annunzio aveva dato al commercio Britanico, nel ca che fosse falso, ed ove pur troppo fosse realmente sua intenzione di por la mano alle antiche leggi di navigazione, di d loro, se fosse tuttora aperta una via a protestare contro una misura tanto pericolosa.

Il signor Addington sotto segretario di stato, rispondeva coll seguente lettera in data del 24 scorso dal ministero degli ester

» Signore. — Sono incaricato dal visconte Palmerston di dar ricevuta della sua lettera del 17 corrente, che dimanda informazioni sulla asserzione di un giornale Americano riguardante l abolizione delle leggi di navigazione dell'Inghilterra: ed in risposta a questo devo rimandare V. S. a quel paragrafo del discorso dei commissari della camera dei lord (*lord commissione* all'aprirsi della presente sessione del parlamento, in cui è detto che S. M. raccomanda allo considerazione del parlamento l leggi che regolano la navigazione del regno unito onde accertarsi, se vi si possano fare cambiamenti, i quali, senza mettere in pericolo la nostra forza marittima possano promuovere gli interessi commerciali e coloniali dell'impero ».

Lo *Standard*, da cui prendiamo questo documento lo accompagna con quelle amare considerazioni, che gli suggerisce l oramai perduta causa che egli sostiene, la causa del monopolio e della restrizione. Nella stessa vivacità con cui egli esprime suoi sentimenti ed espone le sue rancide meschine ragioni, n troviamo il migliore argomento del peso che hanno le parole d ministro inglese, e se ne rallegriamo in nome del comun interesse.

In questo momento i RR. PP. Gesuiti mandando passeggio gli alunni del R. collegio dei Nobili, naturalmente accompagnati da uno di essi, li fregiarono tutt di una nappa tricolore italiana, da cui pendevano nast turchini.

Noi che li abbiamo veduti, abbiamo fatto le meraviglie, ed avremmo fatto le nostre congratulazioni pi sincere se essi avessero saputo servirsi della nazionale turchina.

Domenica avrà luogo una gran festa nazionale in cui vivament si desidera di veder rappresentate tutte le provincie dell Stato.

Crediamo che la festa avrà principio dalle 10 antimeridian e durerà sino alle 3 pomeridiane.

Alla sera vi sarà grande illuminazione.

PAMPHLET
SUR L'INDÉPENDANCE DE L'ITALI
PAR DE CORMENIN
cent. 60
TURIN, GIANINI ET FIORE.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 10 Febbraio 1848. Nº 38.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Giovedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 9 febbraio.

La nostra direzione ha già espressa quell'incommensurabile gratitudine che è sentita non solamente dai partecipi a questo giornale, ma noi confidiamo da tutti i membri della gran famiglia ligure-piemontese per il re legislatore, anzi fondatore novello della sua antichissima monarchia. Questa, dopo otto secoli di vita gloriosa e progressiva, s'è rifatta ieri giovane, forte, e pari a tutte le contingenze avvenire. Ora siamo entrati noi pure nel IIº periodo della rivoluzione italiana, e vi siamo entrati degnissimamente; senza un tumulto del popolo, senza un indugio del principe, senza disunione di niuna classe nè di niuna opinione, con una generosità da una parte, una fiducia dall'altra, con una vera concordia, una sodezza, una gravità di tutti, inarrivate, insuperabili. Tutto ciò è stato un grande affare grandemente fatto. Chi ha veduto l'aspetto di Torino ne' tre giorni che han preceduta la proclamazione regia, non può se non esser compreso e verso il re e verso il popolo nostro, di quella seria e profonda stima, la quale è forse superiore alle più vive ammirazioni. Oh fossero stati qui numerosi i nostri fratelli dell'altre provincie italiane! Essi avrebbero veduto giustificarsi tutte le fiducie, tutte le speranze ch'essi han concepite del nostro re e del nostro popolo.

Naturalmente, noi avremo a tornar parecchie volte su questo grande e, speriamo, quasi unico assunto.

Se questo non fosse tale, se il re benefattore, se noi fossimo disturbati nell'opera santa del costituirci internamente concordi e liberi, ora sì che concordemente concitati e forti contro a chicchessia.... ma è timore inutile, evento quasi impossibile per ora.

Guardiamo all'Europa intiera, ai tanti popoli che da ieri in qua possiamo e dobbiam dire fratelli, e se occorra commilitoni nostri; e torniamo pure, col ferro al fianco sì, ma colla mente tranquilla alla grand'opera dello svolgimento nostro costituzionale. — Quanto a noi scrittori particolarmente, noi rimaniam conscii che l'uffizio nostro, già forse troppo grande, s'è ampliato per anche in dignità e in importanza; e tale rimarrà fino al dì che il parlamento, aperto dal re fondatore, prenderà esso in mano, con autorità suprema la condotta dell'opinione pubblica. E noi affrettiamo di tutti i nostri voti quel giorno, che sarà di nuovo grande per tutti, grandissimo per il re fondatore: quel giorno che ci torrà di mano quella condotta dell'opinione pubblica, la quale è forse troppo grave uffizio per noi, e per quali che siensi scrittori, per la stampa periodica tutt'intiera. Noi aspiriamo al dì di rimanere semplici propagatori e discutitori delle opinioni che saranno espresse dai due grandi consigli nazionali.

Intanto tra la piena de' nostri pensieri ed affetti, uno ci pare importante e pressante ad esprimere. Noi dicevamo due dì fa, di non saper rivolgere la nostra attenzione preoccupata dalle cose nostre presenti, nè alle cose straniere, nè alle stesse opinioni degli stranieri su noi. Ma le cose più nostre, più presenti, più liguri-piemontesi, non c'impediscono un momento di pensare alle cose dell'altre provincie, dell'intiera famiglia italiana. Questa famiglia è sancita oramai; e in ogni sancita famiglia gli interessi e i pericoli di ciascuno son comuni, e i comuni sono di ciascuno. E questa famiglia è ora di quelle composte di padri, e figli e fratelli affettuosi e quasi innamorati gli uni gli altri tra sè: ed in tali famiglie sono pur comuni dolori e letizie; in tali famiglie il primo pensiero dei lieti cerca coi desiderii i fratelli assenti, soffrenti o pericolanti. E i nostri desiderii sono molti e varii, per vero dire; ma due tra essi ci paiono possibili ad effettuarsi immediatamente.

Il primo si volge a Toscana; e noi l'esprimiamo tanto più liberamente, che vi siamo eccitati dalle notizie tramandateci, e dall'invito fattoci da alcuni amici di rispondere loro pubblicamente.

Noi sappiamo da quelle notizie pubbliche e private, che principe e popolo sono anche colà meravigliosamente tra sè concordi e pieni di fiducia; e non ci è duopo dire quanto ne siamo colmi noi stessi di fiducia e contento. — Ma sarebb'egli vero, che principe e popolo si trattengano in una idea, un disegno, un mezzo termine non adeguato alle condizioni attuali d'Italia, pieno forse di pericoli presenti, e ad ogni modo quando si salvasse da quelli, pieno di pericoli futuri certissimi? Sarebb'egli vero che si pensasse colà a dare una costituzione politica rappresentativa e deliberativa sì, ma diversa da tutte le altre che si sogliono ora bene o male comprendere volgarmente, universalmente sotto il nome di costituzioni? Una costituzione che consisterebbe nel semplice allargamento della consulta di stato? — Se fosse vero ciò, noi non esitiamo un momento a ripeterlo, e ci duole non possa essere con autorità, e vorremmo fosse con efficacia, e sarà almeno col più intimo e più meditato convincimento: ciò sarebbe un gran pericolo presente, un grandissimo pericolo avvenire.

Sarebbe un grave pericolo presente che Toscana si disgiungesse dalle due grandi monarchie di Napoli e Savoia, si disgiungessero un milione e mezzo, od anche (se Toscana fosse seguita da Roma) 4 o 5 milioni d'Italiani risorti, dai 14 altri, nel modo *definitivo* del risorgimento. — Se non che un altro pericolo presente, evidente, indubitabile per qualunque persona assennata, sarebbe, che appunto un tal modo di risorgimento non rimarrebbe *definitivo*. Pensare, che que' 4 o 5 milioni di Toscani e Pontificii, liberi nel pensiero, liberi nello scrivere, si contenterebbero a lungo d'aver una consulta, per quanto numerosa, per quanto deliberativa o rappresentativa ella fosse, invece di que' parlamenti che saranno oramai stabiliti in mezza Italia e più, in tutta Europa, salvo Russia, Turchia e qualche provincia d'Austria! pensare, che a questo paragone, questo desiderio (buono o cattivo, giusto o no) si satisfarebbe con rispondere in vece di ragioni intrinseche e gravi, con questa sola estrinsechissima, e mi si lasci dire leggerissima, «abbiamo voluto fare una cosa nuova, nuovissima, originale, non straniera, Italiana! pensare tutto ciò, sarebbe, credo, pensare che gl'Italiani di quelle provincie non hanno mai pensato a tutto ciò, non hanno letto, studiato o udito nulla di quanto avvenne (senza uscir dell'Europa de' nostri tempi) ne' sessanta anni ultimamente scorsi.

Imperocchè insomma, in una parola, e per venire a un tratto al pericolo futuro, ma sommo ed immanchevole, di siffatta costituzione, d'una consulta rappresentativa e deliberativa; che altro sarebbe ella questa se non una costituzione con una camera sola, con una convenzione o una assemblea legislativa, colla costituzione francese del 1791, un po' più, un po' meno, od anzi nè più, nè meno? — Siamo franchi, siamo espliciti! Chi vuole tal costituzione lo dica; e se può se la prenda, ma francamente; ma non dica di aver preso, di aver chiesto nulla di nuovo, o di non istraniero, nè massime d'italiano. L'opera vostra, la vostra consulta (chiamatela come volete, appiciccatela come potete ai consigli comunali e provinciali) diventerà forse fin dal primo anno, forse subito, certo fra pochi anni, opera simile a quella vecchia di 60 anni, opera straniera, opera francese; opera letale finchè durerà, ma opera non duratura; opera del resto giudicata da quanti scrissero o parlarono di queste cose, giudicata anzi dal tribunal supremo ed inappellabile della sperienza e dell'opinione.

E da quello della ragione, della più semplice e più intelligibile ragione. Chiamate come volete quell'assemblea, quel potere politico, unico, aggiunto al potere del re; chiamate, per tor ogni disputa, questo A, e quello B. Credete voi che A e B possano sempre andare d'accordo? lo possano in questo progredire e pressarsi, in questo turbine di civiltà? Impossibile; io credo che voi mel concederete. E allora? Chi li metterà d'accordo? Nessuno. Essi resteranno dunque discordanti in eterno; se non che saranno messi d'accordo per forza, e per questa volta utilmente, posciachè necessariamente, dal popolo impaziente e tumultuante. — All'incontro aggiugnete ai due poteri A e B un potere C, qual ch'egli sia, una camera, prima o seconda, di pari o senatori, ereditaria od a vita, o di pochi anni, eletti dal re o dal popolo (che qui non importa purchè sia); voi avrete non che possibilità d'accordo, ma impossibilità di disaccordo lungo; posciachè sia che C s'aggiunga ad A, sia che a B, ne risulterà una potenza A più C, o B più C, vincente il partito, contro alla terza rimasta sola e men forte.

Non v'è nulla di nuovo sotto al sole; una costituzione con una sola camera, non più che una con due. Bensì, lo concedo, s'hanno esempi molto meno numerosi della prima, che non della seconda. E per due buone ragioni! Perchè dove fu tentata la prima, ella, come in Francia, non durò; e perchè, sia effetto di tali sperimenti, o sia del buon senso universale, ella fu tentata molto meno sovente e in meno luoghi, che non la costituzione solita con due camere. — La vera originalità, e tanto meno la vera grandezza, non consistono nel voler far diverso da tutti gli altri; ma nel far meglio che gli altri ciò che è fatto comunemente. In lettere, in arti, in guerra ed in politica, la troppa ricerca dell'originalità trae più sovente agli sbagli, alla piccolezza, alla *maniera*, che non alla vera grandezza, e massime alla vera utilità. Ed in politica specialmente, val più un po' di buon senso comune volgare, il quale sappia trar frutto dagli sperimenti altrui, che non la più profonda o più varia facoltà inventiva od immaginativa. — Contro a mille anni di costituzioni con due consigli nazionali, non ne è uno nella storia universale di costituzioni con un consiglio solo. Che più, che diss'io di storia universale? Prendete quella sola d'Italia, quella delle costituzioni quasi infinite, fatte e rifatte nelle nostre repubbliche o ne' nostri principati; voi troverete, ovvero principati assoluti senza consigli, ovvero principati e repubbliche con due consigli costitutivi, e sovente più, che ciò pure fu un difetto. Ad accordare A e B non è necessario se non C; se si aggiunga un potere quarto, può succedere di nuovo equilibrio stazionario; e se un quinto, è inutile, e via via. — Qui è il caso dell'*omne trinum est perfectum*. Nè è caso; è la natura delle cose che impone tal trinità; che la fece, la fa e la farà universalmente accettata. Tant'è, non perder tempo ad altre prove.

E mi permettano i fratelli tornare a ciò onde incominciai, senza timore di niune invidiuzze provinciali. In ciò pure, nel senso universale di ciò che conveniva al paese, si mostrarono sodi i Torinesi. Nel mattino di ieri, per poche ore, si sparse una voce, che il benefizio aspettato si ridurrebbe ad un ampliamento e svolgimento del consiglio o consulta. E allora avreste veduti abbassarsi gli occhi, oscurarsi i volti, e cader le braccia, e quasi accasciarsi la persona a tutti quanti, angosciosi, e poco men che disperati; e sorgere un'altra voce unanime «sarebbe meglio nulla». Ma questo momento di timore fece tanto più viva la contentezza universale, quando fu nota la concessione vera, compiuta, franca e sapiente della costituzione solita delle due camere.

E molto sarebbe ad aggiugnere a tutto ciò. Ma mi stringe lo spazio, e più il tempo; o almeno lo spero. Spero sieno fuor di tempo queste stesse poche parole. Gli esempi di Napoli e Torino, quello forse sopra tutti di Carlo Alberto, a cui si volgono tanti pensieri, tanti desiderii, tante speranze italiane, avran potuto ciò che non potrebbon certo le mie, nè niune parole. — E così possano, non che in Firenze, ma in Roma.

Alla quale, posta in condizioni speciali, noi torneremo un'altra volta.

CESARE BALBO.

AGGIUNTA ALLA PROTESTA
SULLO STABILIMENTO VITTORIO EMANUELE
DEL NOBILE PROFESSORE SERRA DA CAGLIARI

(N. 11 della *Lega italiana*—N. 34 del *Risorgimento*).

Accogliamo volentieri nel nostro foglio, le cui colonne si aprirono sempre imparzialmente a quelle oneste opinioni che portano l'impronta del convincimento, il seguente scritto dell'esimio signor Carbonazzi sull' articolo inserito nel Num. 34 di questo medesimo giornale, sullo stabilimento agricola di Sanluri in Sardegna del cavaliere professore Serra. Due persone delle cui osserservazioni si deve tener conto, come che entrambo benemerite e desiderose del meglio della patria comune. Dobbiamo però dichiarare che attesa la distanza dai luoghi su cui verte la controversia, e le poche nozioni pervenuteci sui fatti speciali che ad essa si riferiscono, vogliamo rimanere affatto estranei alla questione, che sottoponiamo al giudizio della più culta parte del pubblico di Sardegna.

È cosa finita. Il regio stabilimento Vittorio Emanuele ad ogni costo deve perire. E poichè non valsero le archibugiate trattegli dietro ed ai fianchi, di cui lo sparo si faceva sentire in Francia ed in Torino prima che dalle insidie potesse ripararsi, sia di fronte attaccato ora *che si può*, ora che alcuni animi sono da più turpi raggiri predisposti a venire in nostro aiuto per dargli *il colpo di grazia*. — Della promessa e formalmente dichiarata alta protezione Sovrana si parlerà poi dopo morte. — Eppure è innocentissimo — Se fece bene a molti, non fece male ad alcuno (1) — Tutto ciò è vero, ma d'altra parte bisogna pur bene che *sotto* qualche cosa vi stia perchè, senza ciò, una persona prudente, *prudentissima*, quale si dichiara il cav. Serra, sì gentile come lo conobbi quando era qui ed in qualunque occorrenza mi richiedesse, non avrebbe sì facilmente *rotto in visiera* comunque, come dice, non possa più ora temere di parlare *a viso scoperto*. Non si sa però bene come non abbia prima d'ora avuto il coraggio di alzare la sua imparziale voce, chè ben gliene porgeva il destro *l'incauto apologista del sig. Umberto Ferrand* che osava scrivere nella sua relazione e, ciò che più monta, stampare a pagina 291 della gazzetta agraria del 1847 le seguenti parole:

« Ed a noi che abbiamo dato prove di fatto di volere il vero bene di quel paese, a noi deve essere conceduto di dire la verità quale si presenta, e quale la vediamo, a noi deve essere lecito di sperare che saranno credute le nostre parole, le quali si rannodano ad osservati fatti. Che se per avventura, da taluno di coloro che sogliono dubitare di tutto, si credesse di avere argomento di dubbio, noi faremmo un appello ai fatti, li pregheremmo di unirsi a noi ed *ai sommi coltivatori della scienza e dell' arte* per verificarli altra volta, e per verificarli anche a spese della parte che sarebbe per succombere, e così a proprie spese nostre se per noi non fosse la ragione ».

Che bella occasione perduta per finirla una volta con quel mal augurato stabilimento in cui l'aratro Dombasle osò solcare il sardo terreno non mai prima d'allora da insolente vomere sì profondamente attaccato, dove nello scorso anno sì infelice pei raccolti in Sardegna, osavano i concessionarii fare mostra di taluno di quei loro campi di fromento promettitori di 15 e più sementi! Ma intendiamola bene, l'apologista del sig. Ferrand (e sono io l'innominato, *je ne le nomme pas. mais son chien passe*, disse fra sè e sè il cav. Serra) proponeva l'intervento de' *sommi veri conoscitori* della scienza e dell'arte. — Non di nome, ma di fatto. Ciò forse non andava a garbo di tutti, imperocchè per accettare la mia proposizione non era mestieri di grande civile coraggio, ma solo di esser forte di se stesso, del proprio convincimento.— Le cose di fatto si dilucidano coi fatti, non mai colle parole, nè tanto meno con declamazioni. — Così m'insegnavano, or sono 40 anni, i grandi di cui sono indegnissimo discepolo. — Ma è vero pur troppo che quei benedetti antichi allievi della scuola politecnica sono tutti così fatti. Vorrebbero incatenare il mondo *nel positivo*, e quando hanno da risolvere un problema vogliono dati certi. E poi hanno anche sempre la mania di dire la verità a qualunque costo, *envers et contre tous*, soprattutto quando è nei loro doveri. — Mai potranno certamente portare il vanto di *prudentissimi*. — E qualche prova nel mio particolare diedi di gravi imprudenze che ebbero però sempre per risultamento qualche bene pubblico promosso.

Colle parole schiette e libere della mia relazione del 15 giugno 1821 sui bisogni della Sardegna io iniziava quel sistema generale di vie di comunicazioni che si sta eseguendo. — Colle altre liberissime del mio discorso stampato nel 1832, dissi dello stato del paese e de' suoi bisogni economico-politici.— E ragionando sulla strada Italo-Elvetica nel 1845 osai anticipare sugli italiani tempi. — Ed ebbi finalmente la poca prudenza di dire, al termine della mia relazione del 1847 sullo stabilimento Vittorio Emanuele, scritta per ragione d'uffizio a' termini dell'art. 1 delle Regie Patenti del 14 aprile 1838 (2), la verità in tutta la sua pienezza, a rischio d'incorrere nella animadversione di coloro che avevano giudicato delle cose dello stabilimento senza conoscerle, e forsanche senza che fosse in loro facoltà di bene conoscere. — Verità che qui ripeto e, dirò più, oso ripetere ponendo *al passato* ciò che diceva allora *in tempo* presente non per gratitudine, non per speranza di favori, non trattenuto da timori, perchè io parlava allora, come parlo adesso, colla verità alla mano.

« Essere decisamente accertato il prospero avvenire dello stabilimento ove non venga mai meno, come certamente non verrà, l'alta protezione del governo per la sicurezza delle persone e delle cose, sinchè fatto più adulto, abbia forza di sostenersi da sè per la morale e materiale sua influenza sul ben essere delle circostanti popolazioni già favorevolmente disposte nelle masse, perchè queste masse, la parte più numerosa *e più importante* della popolazione, *i veri coltivatori*, hanno già imparato dai fatti a riconoscere in quella creazione un vero e reale benefizio promosso dalle incessanti cure di S. M. il Re nostro Signore a pro di quel paese, degno di sorte migliore, sorte che *forse già avrebbe* se tutti *avessero secondato* le sue paterne mire, e se tutti rendendosi capaci delle cose *avessero* in tale senso uniti i loro sforzi (3) a quelli dell'uomo di stato che non *cessava* di promuovere dalla sovrana magnanimità le più favorevoli disposizioni dirette al maggior bene della Sardegna » (4).

Torino, 9 febbraio 1848

G. A. CARBONAZZI.

---

(1) Il bene fatto ed incontrastabile sta nel risanamento dell'aria, nel migliore benessere delle vicine popolazioni prodotto dai capitali in quell'opera spesi (vedi la lettera di quei di Villacidro riferita nel n. 21 della *Concordia*). — A nessuno l'opera fu di danno se non è danno d'altri il pagare bene e puntualmente i lavoratori, anche in tristi annate, se non è danno l'avere fatto distribuzione di grani a minore prezzo del pubblico mercato in tempi critici, come adoperarono i concessionarii.

(2) Estratto dall'articolo primo delle Regie Patenti, 14 aprile 1838 « il quale (il cav. Carbonazzi) non solo pel migliore esito dell'operazione e pel miglior vantaggio dello stabilimento, ma eziandio nell'interesse della cosa pubblica sovraintendere all'eseguimento ed alla direzione delle relative opere ».

(3) Una delle operazioni suscitate ai concessionarii dalle Autorità non mai risoltasi, è relativa alla formazione di un canale per deviar le acque degli affluenti di Sanluri dall'antico stagno, a malgrado che da più di quattro anni, a termini delle leggi (a termini dell'art. 11 delle succitate regie patenti e dell'art. 43 di quelle del 29 aprile 1845) ne sia dai medesimi instata la facoltà. — Di altre minori opposizioni non è qui luogo di parlare, come non è da parlare di persecuzioncelle di poco generosi animi (vedi il giorn. la *Concordia* n. 33).

(4) Ho avuto campo di conoscere la Sardegna, che passeggiai in lungo ed in largo per ben undici anni, e la conobbi in vari tempi per ragione d'uffizio, dai primi giorni dell'anno 1821 a questa parte. Ottima popolazione, ma più specialmente nella classe che suolsi dire *ultima*, e che io dirò *prima*, perchè la più grande parte, la più importante; degnissimi, e non ad altri secondi, gli uomini *veramente* istrutti, forti delle loro idee, dei loro convincimenti.

STATI COSTITUZIONALI ITALIANI.

INTERNO.

SUNTO DELLA TORNATA
DEL CONSIGLIO GENERALE
DELLA CITTÀ DI TORINO
di mercoledì 9 febbraio 1848.

Il sindaco marchese Colli proponeva al consiglio generale nella contingenza della generale esultanza per lo statuto proclamato dal re, con cui furono coronate le anteriori riforme e fondata d'un tratto così maravigliosamente la libertà nazionale, avesse a deliberare di formare un ossequioso indirizzo al magnanimo re, e quindi si nominasse una deputazione per recarlo a' piedi del trono, a testimonio della riconoscenza del pubblico.

Il cavaliere Nigra, sindaco, alla sua volta propose al consiglio di voler cooperare direttamente alla futura erezione del palazzo dove avrà a sedere la camera elettiva dei rappresentanti col dono del terreno dove avrà ad innalzarsi.

Quale proposizione svolta ed ampliata dal barone Demargherita, a cui senso pareva doversi aggiungere l'erezione d'un monumento particolare da inaugurarsi a perpetua memoria dello statuto accordato dal re, venne poi definitivamente formolata ed approvata nei termini seguenti cioè:

Che la città fin d'ora destinasse l'area della piazza a porta nuova dietro la casa del Pomba, a fianco della salita del giardino pubblico, gratuitamente offerta al governo a questo scopo, dove poi la città, a proprie spese nel modo che verrà riconosciuto più conforme, innalzerà, sul piazzale che verrà a conservarsi dinanzi la facciata del palazzo, una statua colossale del re Carlo Alberto con apposita inscrizione.

Procedutosi a porre in deliberazione la proposta della deputazione al re unanimemente applaudita, a darle maggior solennità fu proposto dovesse il consiglio determinare che questa deputazione fosse eletta per numero, come suolsi per quelle in forma maggiore, a cui fosse data facoltà a tutti i decurioni di aggiungersi onde renderla più splendida e più corrispondente alla desiderata dimostrazione.

Ma allora fu chi invitò il consiglio a deliberare se non era meglio che subito si compilasse l'indirizzo; e quindi tutto il corpo decurionale accorresse nello slancio della sua gioia e della sua riconononoscenza a tributare al re i suoi omaggi per questo glorioso fatto, compito in un modo che non ha esempio nella storia dei regnanti.

A questa proposizione molti si accostarono, come quella di cui più spontaneo appariva l'irrumpente desiderio di tutto il corpo decurionale, di recare i suoi riverenti omaggi a quel re che mentre chiamava la nazione al pieno esercizio dei suoi diritti, non dimenticava di volgere il suo benefico pensiero a sollevar l'indigenza della classe più povera de' suoi sudditi.

E qui messe a partito le due proposte, avendo la seconda ottenuta la maggioranza, il consiglio deputò il decurione conte di Pollone a recarsi immantinenti al real palazzo, a riconoscere se piacesse a S. M. di ricevere l'ossequiante corpo decurionale che anelava vedere il suo re.

Ma tornato il conte di Pollone da corte riferì al consiglio generale, siccome il re, dopo d'essersi degnato di ammetterlo alla sua real presenza, gli avesse manifestato, che, mentre gradiva i sensi che il corpo decurionale desiderava rassegnargli, era nullameno sua precisa intenzione di non ricevere alcuna *deputazione* di qualunque persone di qualunque numero fosse composta. Che quello che aveva fatto, lo aveva compiuto nella fiducia di giovare alla felicità del suo popolo, per promuovere la quale da diciasette anni ei lavorava indefessamente. Che sperava il risultato conforme all'alto fine, per cui era indispensabile ognuno tornasse al vivere tranquillo e ordinato.

Aggiunse che ove i sindaci della città avessero avuto mestieri di conferire con la sua real persona, ei li avrebbe ricevuti, ma non come deputati.

Per ultimo non dissimulò S. M. il dispiacere provato nel vedere che nel pubblico da taluni si fosse sostituita un altra coccarda alla gloriosa coccarda azzurra, che fu sempre la vera nazionale.

Il consiglio generale accolse con un sentimento di riverenza le parole del re che qui diamo in transunto, e volendo dimostrare al sommo benefattore del suo popolo qual monumento di eterna riconoscenza ciascuno eriga nel proprio cuore, credette il consiglio non poterne dar miglior prova che coll'uniformarsi pienamente ai desiderii del re.

Quindi fu sospesa ogni deliberazione ventilata per l'ordinamento di altre dimostrazioni di gioia, solo eccettuata quella

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

tanto consentanea alle paterne cure del re, di largire alcun soccorso ai poveri, sul che fu fatta alla ragioneria facoltà di stabilirne il modo.

A maggiormente secondare le intenzioni del re fu deciso parimenti che i sindaci con apposito manifesto darebbero al pubblico avviso dei potenti motivi che impongono la cessazione di ogni altra qualsiasi dimostrazione.

Quindi si sciolse l'adunanza.

TORINO. — Con sovrane provvisioni firmate ieri, 8 di febbraio, S. M. si è degnata:

1. Di promuovere nel corpo reale d'artiglieria;

a) Al grado di colonnello effettivo, destinandolo alla carica vacante di vicecomandante del personale, il signor cavaliere Pastore, già maggiore col grado di colonello.

b) Al grado pure di colonnello effettivo il signor Serra, già maggiore, destinandolo alla carica di comandante dell'artiglieria in Sardegna, carica fattasi vacante per la occorsa giubilazione del maggior generale cav. Incani, da cui era occupata.

c) Al grado similmente di colonnello effettivo il signor cav. Luserna d'Angrogna, già maggiore, destinandolo alla carica vacante di comandante dell'artiglieria alla Veneria Reale.

d) Al grado di maggiore per occupare la vacanza nel medesimo esistente il signor cav. Cavalli, già capitano dei pontieri.

2. Di conferire il titolo e grado d'intendente generale di azienda al signor cavaliere Chiabrano, vice intendente generale dell'azienda generale dell'artiglieria e delle fortificazioni.

E con altre sovrane provvisioni firmate precedentemente in udienza del primo febbraio, è pur piaciuto a S. M. nominare consigliere ordinario aggiunto nel consiglio superiore militare di sanità il signor cavaliere Demichelis, professore di anatomia nella R. Università di Torino, in luogo del defunto prof. Schina.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

A Napoli la censura teatrale ha pubblicato la seguente circolare, le disposizioni della quale lealmente applicate equivarrebbero ad un'assoluta libertà.

Signor impresario,

» Incaricati dal regio governo della revisione teatrale, crediamo dover corrispondere alla fiducia in noi riposta da S. M. ed alla pubblica espettazione manifestandole fin d'ora i nostri principii e le norme che ci proponiamo seguire costantemente nell'adempiere l'onorevole mandato.

» Consideriamo come libere affatto di ogni formalità di revisione:

1. Le produzioni teatrali di ogni specie, le quali si trovino munite di permesso dalla revisione napolitana da 25 anni in quà;
2. Quelle di tutti gli autori classici italiani.
3. Le produzioni di ogni specie, che siano state o saranno rappresentate in Roma, Firenze, Torino, Milano, Venezia, rimanendo a lei l'obbligo di presentarne l'attestato legale, quante volte non supplisca la notorietà.
4. In quanto alle nuove produzioni, per le quali è sempre necessaria la nostra permissione, ci proponiamo di non escludere se non quelle soltanto che fossero o irreligiose e immorali, ovvero direttamente o indirettamente offensive per l'augusta persona del re, per gl'individui tutti della R. famiglia e per l'onore e riputazione di chicchessia.

» Confidiamo quindi nella di lei lealtà, che, conosciuto il sistema da noi adottato, vorrà conformarvisi, e secondar l'opera nostra di buon animo, corrispondendo con delicata coscienza alla fiducia, di che vogliamo crederla meritevole.

Duca di Ventignano
Giuseppe Campagna
(*Dall'Alba*)

Un *cutter inglese*, giunto questa mane e partito di Palermo il 30 gennaio, reca quanto segue:

I forti, meno quelli di Monvento, sono in mane degl'insorti. Essi avrebbero potuto distruggere questo forte, ma non han voluto per non perdere quella bella fortificazione. Vi sono ritirati 500 soldati del re e seguitano a trarre colle artiglierie sulla città. Gli altri sonosi rimbarcati, ma prima (si dice) han commessi incredibili eccessi uccidendo donne e fanciulli. I prigionieri fatti dagli insorti sommano a 1500; i morti dall'una parte e dall'altra a qualche migliaio, i feriti moltissimi, ma più dalla parte dei reali.

Nella rada è ancorata una fregata ed un vapore inglesi che han ricoverati a bordo i nazionali.

Notizie posteriori.

Fin da ieri noi sapemmo per via straordinaria come essendo nata nel nuovo ministero napoletano qualche difformità di opinioni, questa avesse dato occasione e motivo alla spontanea rinunzia del ministro degli affari interni, D. Carlo Cianciulli, e del presidente della consulta di stato, principe del Cassero.

Il *giornale delle Due Sicilie* arrivato in questa mattina tace della rinuncia del medesimo principe, e, rispetto al Cianciulli, si esprime in questa forma:

Essendosi S. M. degnata di accogliere le scuse umiliatele dal signor D. Carlo Cianciulli, nominato con real decreto dei 27 gennaio 1848 a ministro segretario di stato degli affari interni, la M. S. ha provveduto alla sua surrogazione col seguente real decreto:

FERDINANDO II ecc. ecc.

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Nominiamo nostro ministro segretario di stato dell'interno il cavaliere D. Francesco Paolo Bozzelli.

Art. 2. Il nostro presidente del consiglio dei ministri ed il nostro ministro segretario di stato delle finanze, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli, 30 gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il ministro segr. di stato presidente del consiglio dei ministri
Firmato — Duca di Serracapriola

Il Bozzelli è un uomo di molta capacità governativa. In occasione dello sbarco dei fratelli Bandiera fu inquisito per titoli politici, e venne lungamente perseguitato dall'antico ministro di polizia.

Monsignor Cocle, di cui tante cose ripeteva la fama, si è ritirato in Somma, in un convento della sua congregazione.

In Messina è seguito un movimento. Si dice che la fortezza abbia bombardata la città.

(*La Bilancia*)

STATI DELLA LEGA ITALIANA

STATI PONTIFICII.

ROMA (3 *febbraio*). Ieri mattina arrivò da Napoli a questo ministero degli affari esteri, in diciannove ore, un corriere straordinario, latore a quanto pare d'importanti dispacci.

Oggi o domani il conte Pietro Ferretti deve partire per Napoli. Amico siccome egli è di alcuni membri del nuovo ministero, dotto nella scienza politica e caldo d'amore per la causa della nazionalità italiana, potrà, noi crediamo, conferire utilmente il suo consiglio e i suoi lumi nel riordinamento della cosa pubblica delle Due Sicilie. (*La Bilancia*).

FERRARA (4 *febb.*)—Questa mattina ha qui avuto luogo una dimostranza di gioia pel felice avvenimento di Napoli. I primi a darsi movimento sono stati gli scolari della università. Con coccarde e fettuccie a colori nazionali, e con bandiere, uniti in ranghi, percorrendo le principali strade si sono recati in piazza castello, e poi dal vice-console di Napoli; non l'hanno trovato in casa; avuto però notizia che si trovava alla commissione provinciale, di cui è segretario, si sono colà portati; ingrossati per via da una quantità di popolo, tutti gridavano: *Fuori il vice-console di Napoli; vogliamo onorare in lui quei nostri fratelli, quel popolo generoso.* Alfine questi comparve, e fu salutato con ripetuti evviva alla italiana indipendenza. Poi dietro mozione di un giovinotto pieno d'entusiasmo si sono portati dall'arcivescovo a chiedergli il permesso di andare in duomo a ringraziare la divina provvidenza della protezione visibile che si degna accordare alla nostra santa causa. Non si è rifiutato l'eccell. arcivescovo, ma non sentendosi troppo ben disposto, li ha pregati di recarsi nella sua cappella; con bell'ordine tutti quelli che poteva capire vi sono entrati, ed hanno cantato il *Tedeum*. Questa sera, senza previo avviso, l'illuminazione è generale; in ghetto a torchie. — Domenica saranno proposti alla società del casino due israeliti. — Un'istanza è stata avanzata dalla nostra magistratura all'oggetto che sia permesso agli ebrei di poter alloggiare fuori del ghetto.

(*Da lettera*).

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (2 *febbraio*). — Il conte di Ficquelmont ha ritirato nei giorni scorsi da diversi banchieri di Milano la somma di 1,900,000 franchi divisa in monete d'oro di 20 franchi l'una. Questa somma deve essere distribuita fra Torino, Alessandria, Livorno e Napoli. Con quale scopo? Vi lascio la cura di congetturarlo.

— La polizia raddoppia di vigilanza, spia, fruga, inquisisce: la soldatesca riassume il piglio provocatore. Tiensi forte il patriziato: nessuno vuole abbandonare la città in sì tristo frangente: son risoluti col loro fermo contegno di fare alla prepotenza straniera quel solo argine che è loro concesso.

— Continuano le dimostrazioni forti e legali dello spirito pubblico. La congregazione centrale di Venezia ha mandato una deputazione a Milano per presentare al viceré la sua istanza intorno alle condizioni attuali delle provincie venete. La congregazione centrale di Milano ha festeggiato con un banchetto i rappresentanti della sua sorella, di Venezia.

DUCATI DI MODENA E PARMA.

PARMA e MODENA. — Sabato 29 gennaio è stato letto alle truppe parmensi ed estensi un ordine del giorno, col quale si fa loro noto che d'ora innanzi esse sono incorporate al contingente austriaco, e conseguentemente sotto gli ordini immediati del generale in capo, comandante l'armata austriaca in Italia, conte Radetzki.

Questo fatto è sì vero, e la dipendenza all'Austria si stretta che il generale del duca di Modena avendo dato la *parola d'ordine* alle truppe estensi, e sapendo essere stato fatto lo stesso dal colonnello austriaco, portatane lagnanza al duca, fu altamente da lui disapprovato, e fatta ogni ragione al colonnello!!!

(*Dalla Patria*).

ESTERO

FRANCIA.

DISCORSO DEL SIGNOR THIERS SULLA SVIZZERA.

Nella seduta della camera dei deputati del 2 febbraio continua la discussione sul paragrafo sesto dell'indirizzo relativo alla Svizzera. La parola toccando al sig. Thiers, questi incominciava:

Signori, io entro senza preamboli in ciò che suolsi in quest'anno appellare questione svizzera. La questione è vasta, complicata, grave: non debbo dunque sciupare in preliminari nè il mio tempo, nè il vostro.

Ciò che posso promettere alla camera si è di fare ogni mio sforzo per serbare la massima moderazione di forma e di linguaggio, e, permettete ch'io vel dica, non sarà senza qualche mio merito, giacchè non v'ha da lunga mano atto del governo, che m'abbia recato più irritazione di questo.

In questa, come in molte altre quistioni ci troviamo avere punti di vista siffattamente diversi, sì compiutamente opposti, ch'egli è ben difficile che c'intendiamo.

I nostri onorevoli avversarii, e son ben lungi dal sospettarne le intenzioni, non hanno ravvisato in Isvizzera, che il trionfo del radicalismo, e per parte del governo che sforzi per impedire questo trionfo, sforzi sgraziatamente infruttuosi, il cui torto principale è di esser andati in fumo. Ecco ciò che i nostri avversari scorgono nella quistione. Volete voi sapere ciò che noi vi scorgiamo? Convien permettiate ch'io vel dica, perchè importa che vi sia conto tutto il vero. (*Dite, dite*)! Noi vi scorgiamo la rivoluzione, e la controrivoluzione alle prese.

A sinistra: Vero, vero, perfettamente vero.

Sig. Thiers; m'incarico di giustificare la perfetta verità di questa espressione: noi vi scorgiamo la rivoluzione, e la controrivoluzione alle prese: il governo che sposa la causa della controrivoluzione con un ardimento che mi confonde, il dritto delle genti, e il vero interesse della Francia compiutamente frantesi (*viva adesione a sinistra*).

Ecco ciò che noi vi scorgiamo. Se non m'è dato indurvi a dividere la mia opinione, avrò almeno la soddisfazione di far note a tutti le ragioni, che hanno determinato la mia convinzione. Ecco il perchè malgrado la mia stanchezza, la vostra, dopo questi lunghi dibattimenti, mi permetterete spero, ch'io riassuma compiutamente i fatti, perchè la conoscenza de' fatti passati contiene la spiegazione degli eventi che abbiamo a giudicare.

Dappoi cinquant'anni la Svizzera ha avuto le stesse vicende della Francia. Fu dapprima come presso di noi una lotta contro l'antico regime, poi un potere duro, quasi oppressivo sotto un dittatore, che per noi ebbe nome *imperatore, mediatore* per la Svizzera. Nel 1815 sopravvenne per la Svizzera come per noi l'invasione straniera: dal 1815 al 1830 potere imposto per la Svizzera, come per la Francia: finalmente nel 1830 anche per la Svizzera una vera rivoluzione di luglio, d'onde è escito per essa, come per noi, un potere moderato (*adesione a sinistra*).

Queste analogie sono sorprendenti. So pure ch'esse vi spaventano, come fanno anche a me: e sapete voi perchè mi spaventano? Perchè nè voi, nè io non ne tiriamo le stesse lezioni (*a sinitra: benissimo!*)

Nel passato adunque veggiamo in Isvizzera un popolo fanatico, dominato dai preti, che possedevano tutto il potere, ed arruolavano anzi i reggimenti. Nelle città maggiori, come Zurigo, veggiamo una aristocrazia dispotica, poi molte città odiosamente dominate da altri cantoni. Infine nella stessa guisa come presso di noi gli avanzi del feudalismo si sono spenti nelle lande della Vendea, in Isvizzera si sono rifugiati ne' piccoli cantoni.

Sapete che dottrina hanno immaginata? La dottrina cantonale. Hanno creduto potersi in tal guisa ritirare dietro baluardi inaccessibili alla libertà.

Allora è successo ciò che sempre succede. In seguito a lunga lotta il partito dell'antico regime ha esagerato la dottrina cantonale: il partito rivoluzionario ha esagerato la dottrina unitaria.... Alla testa ai seguaci delle idee dell'antico regime marciavano gli ufficiali del 10 agosto, e qualche uffiziale tedesco. Egli è in tal punto che il primo console giudicando la situazione con quella sagacia che gli facea dire nel 1814 i bleu sono i bleu, i bianchi saran sempre i bianchi! Gli è in tal punto che l'imperatore li domandò e vide quali erano i veri amici della Francia, e disse: io entro! e divenne il mediatore della Svizzera.

Ieri, l'onorevole sig. Casimiro Périer rammentava che il primo console a' seguaci del regime unitario in Isvizzera diceva aver essi voluto allargare di troppo questo principio: si potrebbe aggiugnere ch'egli avea fatta qualche concessione a questo principio. Così quando non v'erano in Isvizzera che diciannove cantoni, accordò a certuni delle mezze voci nella dieta, locchè portò a venticinque il numero delle voci. Egli decise pure che certi cantoni sarebbero alternativamente cantoni direttori.

Sotto questo regime la Svizzera ha vissuto dieci anni felice, e tranquilla: ma un giorno veramente infausto il partito della controrivoluzione riunito a Zurigo, fedele a' suoi principii: invocò l'intervento straniero: tentò in Isvizzera ciò che si tentava a Parigi: volle ritornare all'antico regime puro e mero, e propose di dare una voce ad ogni cantone, onde il cantone d'Uri per esempio, che conta sole 15,000 anime, avrebbe avuto nella dieta altrettanto potere di Berna, che ne aveva 400,000.

Ma frattanto que' signori di Berna vollero proceder oltre, vollero ridurre vari cantoni allo stato di cantoni soggetti come pel passato: una siffatta intrapresa era la guerra civile, furono obbligati rinunciarvi.

Egli è in questo momento che i plenipotenziarii riuniti a Vienna giudicarono a proposito immischiarsi nelle cose della Svizzera. Convien ricercare lo spirito che ha presieduto alle deliberazioni di quest'epoca: lo spirito dominante del congresso era di fare il contrario di ciò che fatto aveva il regime a cui si succedeva: e perchè Napoleone aveva come mediatore esercitata grande influenza in Isvizzera, si volle innanzi tutto emancipar la Svizzera d'ogni influenza straniera.

Convien scrutare qual fosse lo spirito delle potenze a quell'epoca per afferrare il vero senso dei loro atti. Qual era questo spirito? Un pensiero di reazione contro tutto ciò che fatto avevano in Europa la rivoluzione e l'impero. A Parigi in luogo di un sovrano eletto dalla nazione si ristabiliva un principe legittimo fondato sul suo dritto di nascita.

Che cosa trovarono in Isvizzera le potenze? La dittatura di Napoleone: loro norma quindi rispetto alla Svizzera fu niuna dittatura, niuna influenza straniera, neutralità.

Questo ritorno allo spirito che animava allora le potenze è necessario per ispiegare i trattati mal compresi, per ciò appunto che non si è badato allo spirito che li ispirava (*adesione*).

Le potenze allora si sono con gran cura astenute dall'immischiarsi del patto: esse hanno sempre detto: il patto non riguarda che la Svizzera: tuttociò che concerne il patto è compiutamente estraneo all'influenza delle potenze. Che fecero elleno per indurre tutte le parti della Svizzera ad aderire al patto senza intervenire esse stesse nella redazione? Hanno offerto al cantone di Berna ed a' piccioli cantoni indennizzazioni in territorio, e danaro affinchè aderissero al voto della maggiorità del popolo svizzero.

L'Europa fece un accordo colla Svizzera. Essa le disse: noi non c'immischiamo nel vostro patto, ciò riguarda voi sola: ma al cantone di Berna, ch'era il più ricalcitrante, essa ha detto: non vi sarà reso Vaud ed Argovia, ciò è impossibile, ma vi sarà dato il vescovado di Basilea. Fondi appartenenti alla Svizzera erano depositati a Londra: si promise se ne farebbe la ripartizione in guisa da favorire i piccioli cantoni. A tali condizioni aggiunsero le potenze, facendo affatto astrazione dal patto, che riguarda voi soli, se voi aderite al voto della maggiorità noi vi riconosceremo, e vi dichiareremo neutri.

Tal fu il linguaggio delle potenze. I centogiorni arrivarono, una seconda rivoluzione ebbe luogo in Isvizzera come in Francia: il partito del regime antico diè agli stranieri il suo suolo, e l'entrata del nostro. Alcuni mesi più tardi la quistione fu ripresa al punto in cui era stata lasciata, e siccome le condizioni fatte dalle potenze erano state accettate, queste le rafforzarono con atto solenne e definitivo, la Svizzera fu investita della neutralità perpetua.

Le cose durarono assai pacifiche sino al 1830. A quest'epoca il movimento partito dalla Francia si fece sentire in tutta Europa. Nell'Inghilterra stessa il trionfo della riforma elettorale è stato un contraccolpo della nostra rivoluzione di luglio: lo stesso movimento s'è fatto sentire in Isvizzera, ed ha determinato la riforma di qualche piccola costituzione cantonale.

Riformare il patto era più difficile: ne furono fatti alcuni tentativi, perchè non v'ha uomo in Isvizzera che non consideri il patto attuale come insufficiente. Non si tratta già, come vi fu detto, di stabilire una Svizzera unitaria come la Francia: non v'ha uomo che chieda niente di simile. Tutti quelli che conoscono la Svizzera vi diranno essere questa una menzogna.

A sinistra: è vero! benissimo!

Sig. Thiers. Il patto riconosce tre cantoni direttori che sono un dopo l'altro sede del governo federale. Da ciò risulta che il governo controrivoluzionario a Lucerna, radicale a Berna, cangia ogn'anno di colore e direzione. Ad ogni cambiamento infine questioni speciali vengono a creare nuove difficoltà per l'avvenire.

Si pensava adunque, ripeto, alla revisione del patto: l'Austria vi si opponeva, la Francia ha sempre sostenuto avere la Svizzera pien diritto di procedere alla revisione del suo patto. Ma l'impresa era assai difficile, onde fu abbandonata o aggiornata: non si è andato al di là della revisione delle costituzioni cantonali.

Nello stesso tempo si formava in Isvizzera un partito moderato. Noi erriamo, a mio avviso, dando ai partiti stranieri nomi che gli assimilano ai partiti che qui ci dividono: ma sono pur costretto a fare come i nostri avversari, e appellare con nomi francesi le diverse opinioni che dividono la Svizzera.

Questo partito moderato ha governato la Svizzera dopo il 1830. Vorrei che la governasse ancora: se più non la governa, gli è in parte sua colpa (*si ride*). Ma infine questo partito ha fatto il meglio che ha saputo dal 1830 al 1840. Ha commesso qualche colpa, gli è sotto questo governo che il generale Ramorino è partito dalla Svizzera per quella matta impresa, che voi sapete. — I gesuiti furono dimandati: essi vennero e si misero all'opera; dal 1837 al 1840 nulla lasciarono d'intentato per preparare il loro trionfo; essi hanno fatte delle missioni, e s'io potessi citare i discorsi di questi novelli apostoli, voi vedreste che cosa è questo partito sonderbundista, di cui tanto si piange il fato.

Tuttavia il partito delle controrivoluzioni non si componeva solo di cattolici; vi si trovavano anche dei protestanti: quindi i metodisti si posero anch'essi all'opera dal canto loro. Il governo zurigliese aveva chiamato a Zurigo, per occuparvi una cattedra, un giovane di cui senza dubbio vi è noto il nome, il sig. dottore Strauss. Io non voglio qui farmi nè il giudice, nè l'apologista degli scritti del dottore Strauss. Ma egli è uomo di sode convinzioni; e se le sue dottrine non erano approvate, conveniva combatterle colla discussione; ma non si adoperò così: si ebbe ricorso alla insurrezione. I metodisti si posero a capo di uomini armati ed entrarono violentemente in Zurigo per cacciarne il dottore Strauss. Un magistrato, che volle opporsi a questo moto, fu ucciso. Questo avveniva nel 1839.

Il partito dell'antico governo non volle sostare dopo ottenuto questo primo trionfo. Tre cantoni, Lucerna, Argovia e Soletta avevano inserta nella loro costituzione una condizione colla quale si riservavano il diritto di rivederla. Essi ne chiesero l'applicazione.

A Lucerna la modificazione fu messa ai voti nelle assemblee popolari eccitate colle prediche; essa ebbe luogo a seconda dei desiderii dei partitanti del governo antico, e il partito caduto fu con forme legali restituito al potere. In Argovia e a Soletta non si ottenne il medesimo trionfo; vinse il partito rivoluzionario.

Il partito controrivoluzionario non avendo riuscito coi mezzi legali, ebbe ricorso alla insurrezione. A Muri eravi un antichissimo convento fondato dalla casa di Hapsburg: i partitanti dell'antico sistema a Lucerna ed in Argovia ne fecero il centro dei loro moti, dei loro intrighi. Allora Argovia chiese la soppressione dei conventi. Ebbene! quegli stessi uomini che protestavano del loro diritto di avere i gesuiti, vollero forzare Argovia a conservare i conventi: anzi essi chiesero alla dieta che Argovia fosse obbligata colla forza a ristabilire i conventi (*rumori*). Che fece allora il cantone di Argovia? Consentì ad una transazione; promise di ristabilire i conventi di donne, mantenne la soppressione dei conventi maschili: questa lotta durò dal 1840 al 1844.

Il partito che voleva la controrivoluzione non rimase contento nè del trionfo di Lucerna, nè della disfatta subita ad Argovia. Egli tentò un nuovo muovimento nel Vallese, e, permettetemi che io ve lo racconti, con alcune particolarità.

Il Vallese è in una strana semibarbara condizione che mi è necessario di farvi conoscere. Si divide in alto Vallese e basso Vallese. L'alto Vallese è tedesco, e dominato dalle antiche idee. I suoi abitanti sono tanto indietro, che accanto a loro i nostri campagnuoli della Bretagna e della Vandea sono altrettanti filosofi.

(*Il seguito nel prossimo numero*).

VARIETA'

Il signor conte Petitti avendo letto nella *Concordia* l'articolo della *Gazzetta d'Augusta*, che asserivasi tratto dalla *Gazzetta Tedesca d'Heidelberga*, nel corrispondere col signor consigliere di Mittermayer credette opportuno di manifestargli la propria sorpresa intorno ai concetti ingiuriosi per l'Italia contenuti in quell'articolo.

L'ottimo professore gli rispose la lettera, della quale comunichiamo la traduzione ai nostri lettori onde abbiano ancora questa prova della buona fede della Gazzetta d'Augusta.

Carlsruhe, 3 febbraio 1848.

Carissimo e rispettabilissimo amico,

Ho ricevuto le vostre due lettere del 18 e del 28 p. p. gennaio, ed ho fatto inserire una traduzione della prima che ragguagliava dei casi di Lombardia, nella nostra Gazzetta Tedesca di Heidelberg.

Quanto ai rimproveri che fate ad un articolo di questa, riferito dalla Gazzetta d'Augusta, quantunque io non prenda più parte alla detta Gazzetta Tedesca, epperciò non sia risponsale de' suoi articoli, tuttavia debbo ad onor del vero francamente dirvi non avere la *Gazzetta d'Augusta* dato che alcuni *estratti* dell'articolo di quella d'*Heidelberga*, *nè anco esattamente riferiti* per alterarne forse appunto lo spirito. Laonde permettetemi di dirvi, che si è condannato a torto l'autore dell'articolo, come il direttore di questo periodico.

L'autore suddetto è un uomo di merito, che conosce assai l'Italia, e l'*ama sinceramente*. Egli è vero, che non parteggia pe' moti in piazza, e per certe dimostrazioni, le quali anzichè giovare alla causa della libertà, soventi volte la pregiudicano col porgere a' suoi nemici pretesto di crudeli misure.

Credete pure, che la Gazzetta Tedesca di Heidelberga non ha mai tradito questa santa causa, nè tradirà mai quella della vostra penisola; che anzi son frequentissime le sue perorazioni a favore di questa contro coloro che tanto le sono avversi, e siate certo che questo periodico, non amato da certi governi, ha reso i più grandi servizi all'Italia, sia distruggendo molti pregiudizii che si avevano in Germania contro di essa, sia proteggendo gli incontrastabili diritti degli italiani.

Sono quindi dolente, che questo foglio sia noto soltanto all'Italia per mezzo di estratti *inesatti*.

Del resto, credetelo, v'è n itutta la Germania la più grande simpatia per la causa italiana. Perocchè tutti sanno come siete maltrattati, e come sono disconosciuti li vostri diritti.

Tutti gli sguardi e tutti i voti sono ora diretti verso la Sicilia, la quale è degna d'esser libera. Noi sappiamo, che vi son principi, i quali non han cuore pei loro popoli, e ministri, che non sanno apprezzare i pericoli dei tempi che corrono. La Dio mercè posso dir con giustizia, che il nostro gran duca ha ottime intenzioni, ama il suo popolo, e ne è riamato.

Se avete ulteriori notizie della patria vostra, che tanto amo, datemele di grazia, ch'io le farò inserire tradotte nella più volte accennata nostra Gazzetta di Heidelberga.

Credetemi intanto come al solito

Vostro affezionatissimo
De Mittermayer.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il sig. Demaistre venne rimosso dal governo di Nizza; è surrogato dal conte Sonnaz, governatore di Novara. Al posto di questo venne chiamato il generale di divisione di Genova.

FRANCIA.

CAMERA DEI DEPUTATI.—TORNATA DEI 4 FEBBRAIO.

La discussione sull'indirizzo procedè più rapidamente essendosi vinti i paragrafi relativi alla Polonia e alla Plata con poche osservazioni. Sulla quistione dell'Algeria, che fu quindi messa ad esame, il signor Lherbette fece un vivo attacco al governo, per la nomina del duca d'Aumale alla carica di governatore generale della contrada, la quale egli dichiarò pericolosa e non costituzionale. Il signor Guizot difese la nomina asserendo che il principe fosse la persona più propria a promuovere gl'interessi della colonia. La discussione fu quindi differita.

— La camera dei deputati continuò la discussione. Uditi il duca di Isly, Lamoriciére, de la Rochejaquelein il presidente del consiglio, Nicolas, Vitet, il ministro della guerra, si vinse il paragrafo 9 sull'Algeria. La camera interruppe la discussione per udir le interpellazioni del signor de Lasteyrie al signor Guizot sugli affari di Portogallo. Il dibattimento fu quindi chiuso.

COSTITUZIONE DELLA DANIMARCA.

Abbiamo annunziato ieri che Federico VII re di Danimarca aveva accordato una costituzione a' suoi stati, diamo oggi il testo completo del regio editto.

Piacque a S. M. in data d'oggi indirizzare alla cancelleria il seguente rescritto.

Collo scopo di eseguire l'ordinamento delle pubbliche relazioni che erano state progettate dal nostro amatissimo padre, S. M. il re Cristiano VIII di gloriosa memoria, che noi medesimi avevamo consigliate ed annunziate con nostre patenti del 20 del corrente, e nel desiderio che quest'opera contribuisca alla conservazione dell'integrità delle diverse parti del nostro paese, e della sua unità in un corpo bene organizzato, abbiamo determinato di prendere in considerazione l'introduzione di una costituzione, che sia tale da poter assicurare sia i diritti inalienabili della nostra corona, sia guarentire tutti i diritti dei nostri cari e fedeli sudditi in generale, nonchè i diritti e gli interessi in particolare degli abitanti delle varie parti dello stato.

A questi fini, noi ci proponiamo di stabilire degli stati comunali per il nostro reame di Danimarca, e ducati di Sleswing e di Holstein, eletti in numero eguale nel nostro regno e ducati, i quali stati si raduneranno in modo regolare ad epoche fisse, per intervalli determinati nei luoghi che verranno alternativamente scelti nel nostro regno o nei ducati.

I diritti che noi conferiremo a questi stati, salvo le ulteriori disposizioni che saranno determinate dalla legge costituzionale, consisteranno nel voto decisivo per il cangiamento delle imposizioni e l'amministrazione delle finanze, come pure nella pubblicazione delle leggi riguardanti gli affari comuni del regno e dei ducati. Più, noi facciamo autorità ai medesimi stati di presentarci delle proposizioni concernenti gli oggetti della loro sfera di attività, che riguardano direttamente i comuni interessi del regno e dei ducati.

Per mezzo di questa costituzione degli stati che noi vogliamo stabilire in virtù della libera pienezza del nostro potere reale, nulla sarà mutato negli editti regii dei 28 maggio 1831 in quelli dei 1 maggio 1834 riguardanti l'organizzazione degli stati provinciali nel nostro regno e ducati di Sleswing, Holstein e Lanenbourg colla confederazione germanica, nè nella costituzione di quest'ultimo ducato, nè nella organizzazione dell'Athing del nostro paese d'Islanda stabilita con editto degli 8 marzo 1845. Finalmente la legge della costituzione racchiuderà le disposizioni opportune a proteggere egualmente la lingua danese e la lingua tedesca nei distretti misti del ducato di Sleswing.

Prima di dar forza di legge alle disposizioni che saranno contenute nella nuova costituzione, noi le sottoporremo alla matura esamina degli uomini intelligenti ed esperti che godono della stima e della confidenza dei loro concittadini. Per dare ai nostri fedeli sudditi una prova della nostra alta confidenza, noi lasciamo la scelta della maggioranza alle diverse categorie dei membri sedenti nelle assemblee degli stati provinciali, per diritto di elezione, come anche al clero, ai prelati ed ai proprietarii facienti parte del corpo equestre nei nostri ducati di Sleswing e di Holstein, e ai concistori delle università di Copenaghen e di Kiel.

A questo scopo, in ciò che riguarda il nostro regno di Danimarca, i deputati di Copenaghen e delle città provinciali, che sono nominati membri della nostra fedele assemblea degli stati provinciali per le diocesi di Taland, Laaland e Falsfor, nomineranno fra loro tre delegati: i deputati dei gran proprietarii territoriali, due; i deputati dei piccoli, due; i deputati degli stati provinciali del Jutland settentrionale per le città, due; dei gran proprietarii, due; dei piccoli, due; i vescovi delle dette diocesi e di Alf ed Elroe, due fra il clero: i vescovi dell'Jutland settentrionale, due; le parrocchie del ducato di Sleswing, due; l'università di Copenaghen, uno. Quanto ai nostri ducati di Sleswing ed Holstein, i membri della nostra fedele assemblea degli stati provinciali di Sleswing, appartenenti alla categoria dei gran proprietarii del suolo eleggevano un delegato; i deputati delle città, due; quelli dei minori proprietarii due; e lo stesso sarà per le loro varie classi nel ducato di Holstein; il clero sarà pure rappresentato come nel nostro regno di Danimarca.

Le elezioni per la scelta di questi delegati avranno luogo nel prossimo marzo in varie città che noi nomineremo, tostochè ciascun membro delle assemblee degli stati provinciali riceveranno un ordine per rescritto reale, e commessarii nominati da noi presiederanno a ciò. Terminate le elezioni, e fattocene conoscere il risultamento, noi nomineremo, per aggiungersi ai delegati, otto persone nel nostro regno di Danimarca, dal ducato di Sleswing e da quello di Holstein. Il numero intero delle persone da nominarsi è 52, 2 per la Danimarca e 26 pei ducati di Sleswing ed Holstein.

Due mesi dopo, al più tardi, questi deputati si raduneranno in un giorno stabilito da noi nel nostro palazzo di Copenaghen, sotto la presidenza di alcuno de' nostri più alti ufficiali, e cominceranno i loro lavori, continuandoli finchè noi crederemo a proposito che cessino.

Noi riserviamo a noi stessi indipendentemente dell'oggetto speciale della loro convocazione, di sommettere al nostro esame certe materie relative alla legislazione ed amministrazione, che in tempo posteriore saranno poste innanzi agli stati provinciali, quando riuniti quest'anno; particolarmente lo stabilimento della coscrizione generale, il regolamento del sistema monetario e le ulteriori disposizioni relative all'ordine in cui le proposizioni reali e private saranno discusse negli stati provinciali. Nelle discussioni i membri potranno usare la lingua della contrada che più loro conviene, e le minute si stenderanno pure in ambe le lingue. Il risultamento delle discussioni sarà quindi sottoposto a noi affinchè possiamo dichiarare il nostro reale volere in ciò che le concerne. Se noi proviamo viva gioia nel terminare l'opera cominciata dal nostro defunto padre, la nostra soddisfazione è raddoppiata dal pensiero che noi possiamo pubblicare questa risoluzione nell'anniversario della nascita del re Federico VI di gloriosa memoria, e unir così la rimembranza del fondatore dell'instituzione degli stati all'impresa ch'egli preparò per questa instituzione.

28 Gennaio.

Stemann, Orsted, Beutren, Halm, Angreen, Ussing.

GENOVA, 3 *febbraio* 1848.

Tutto il mondo è in istrada, è arrivata una staffetta colla grande notizia -- è già affissa. Si era appena aperto il porto franco, in un batter fu chiuso. Chiusa la borsa e tutte le botteghe. Si legge ad alta voce su tutte le piazze il supplemento della Gazzetta di Genova, e si grida Viva Carlo Alberto! Questo è il solo grido, la gente corre a gambe levate per la città. Chi si abbraccia, chi si stringe la mano. Senza poter articolar parola, la moltitudine va a fare una dimostrazione di gioia sotto le finestre del governatore. Si vennero a prendere tutte le bandiere in San Matteo per farle portare con bande militari.

Sta sera grande illuminazione e gran festa in teatro. Viva Carlo Alberto.

..... Sono già fuori tutte le bandiere, tutte le campane suonano a festa, il popolo giubilante è tutto in piazza, tutte le finestre della città, tutti i bastimenti in porto sono parati di bandiere. Tutta la popolazione porta la coccarda azzurra sui colori italiani.

(*Da lettera*).

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli

Anno I. Torino, 11 Febbraio 1848. Nº 39.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	"	44	24	13	6 [illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori COTTA e PAVESIO, dai librai GIANINI e FIORE ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 10 febbraio.

Nel numero 3 dell'*Opinione*, giornale diretto da un uomo giustamente celebrato per fatti militari e per opere politiche, leggevansi queste parole, a proposito della costituzione napoletana: «I ministri sono risponsabili — «le forze del regno sono dipendenti dal re — *come si «conciliano queste due disposizioni?* Un *ministro* ri«sponsabile, *il quale non può disporre della forza ar«mata*, può esserlo veramente?» Soggiungevasi poi che fra quelle due disposizioni eravi *evidentemente una contraddizione;* le quali parole credemmo significassero che la prima escludeva necessariamente la seconda: tanto più ch'erano seguite da queste altre: «Ne' paesi costi«tuzionali l'*esercito dipende dal potere esecutivo, come «risponsabile*». La quale proposizione combinata con le precedenti, qui sopra trascritte, pareva che fosse adoperata a confermare come quella che dicevasi *evidente contraddizione* fosse senza esempio. In questa credenza c'indusse vie più quell'articolo, quando pietosamente scusava la notata contraddizione, in grazia della *confusione* e della *paura* di chi dettava la legge; anzi la considerava qual *effetto naturale* (sic) *dell'anarchia intellettuale, a cui dev'essere in preda inevitabilmente il governo napolitano.*

A noi parve invece, che quelle disposizioni credute inconciliabili, si trovassero in altre costituzioni; e che non fossero una contraddizione evidente ed esclusiva di quella di Napoli: credemmo quindi dimostrarlo, ricordando due articoli della costituzione francese, ed il parere di qualche pubblicista di quella nazione. Avremmo potuto aggiungere che non vi è costituzione monarchica rappresentativa, in cui non leggansi quelle due disposizioni giudicate contraddittorie. Ora nel suo numero 7, con lunga, dotta e meditata risposta, l'*Opinione*, dopo molte ed ingegnose digressioni politiche, viene ad assicurarci che se fosse napoletana sarebbe la prima «a dimandare «che il sovrano o (meglio forse) uno de' suoi principi «reali si collocasse alla fronte dell'esercito, e che nel «primo caso il *sovrano fosse accompagnato presso gli «eserciti da un ministro risponsabile*, e nel secondo «caso il principe nominato da decreto costituzionale «corrispondesse col sovrano *per mezzo del ministero*. «*Ecco come* (soggiunge) *intendiamo la dipendenza del«l'esercito del re*».

Dunque l'*Opinione* con molta sagacità reputa questa *dipendenza conciliabile con la risponsabilità de' ministri*, e mostra anzi come si possa conciliare. Ora perchè nel primo articolo le giudicava *evidentemente contraddittorie?* e perchè si risentì, se noi le facemmo notare che aveva preso un equivoco, il quale ella stessa così giustamente corregge?

Osserviamo soltanto che noi non abbiamo espresso il parere che l'esercito dovesse assolutamente dipendere in tutto e per tutto dal re senza risponsabilità del ministero. Se avessimo ciò creduto, non avremmo trovata erronea l'assertiva dell'*Opinione*, che cioè la risponsabilità de' ministri è contraddittoria alla dipendenza dell'esercito dal re. Essa confonde la sentenza limitata al *comando* e ristretta alla costituzione francese, di un pubblicista da noi citato, col nostro proprio avviso. Fino a che l'*Opinione* vuol estendere, per quanto è possibile, la risponsabilità del ministero, e conciliarla con la inviolabilità del sovrano capo del potere esecutivo, e perciò appunto delle forze della nazione, noi saremo d'accordo con lei: ma questo sembra che sia ben diverso da ciò che il primo articolo sosteneva; siccome è ben diversa la conciliazione di due termini dalla loro contraddizione.

Del rimanente l'*Opinione*, lasciando vuoto il campo della quistione speciale si eleva su l'ali dell'erudizione storica e politica ad una quistione generale. Noi le terremo dietro alla meglio e rispettosamente.

Essa stabilisce in principio che *la risponsabilità non può altrimenti intendersi se non quando il risponsale ha in sè raccolti tutti gli elementi d'azione.* Val quanto dire che non ammette risponsabilità parziale. Conseguenza di ciò si è che «*una vera e praticabile legge su la «risponsabilità non è ancora stata fatta*, e *crediamo «anche non si possa fare*, a meno che si voglia ridurre «il sovrano *alle condizioni indecorose di un ente impo«tente al bene come al male.*»

Se ciò è vero, perchè mai si volle inferirne che le basi della costituzione napolitana erano stabilite sotto l'impulso della paura? Doveva quel re far l'impossibile, ovvero, per mostrare di non aver paura, doveva ridursi alle condizioni indecorose notate dall'*Opinione?* Il magnanimo, lo impavido, il liberissimo Carlo Alberto stabiliva forse basi diverse da quelle nel suo statuto?

Ma lo scrittore dell'articolo cita un gherone dell'opera di un pubblicista, il quale nelle sue credenze e nella sua vita politica non ritrasse dal nome che il predicava *costante*.

Questi, partendosi dalla vecchia e logora distinzione di tre poteri politici (1) e del loro incrocicchiamento, elevasi alla necessità di una *forza che li rimetta al loro posto;* soggiungendo che questa forza debb'essere estranea a que' poteri, e *neutra* (il qual epiteto vuole l'*Opinione* che venga notato). Fintantochè, prosegue quello scrittore, non si distingue *il potere regale dal potere esecutivo,* la quistione della risponsabilità è insolubile.

L'oracolo non ci convince.

Imperciocchè innanzi tutto confessiamo che non può capirci in mente come potrebbe esistere una forza estranea al potere legislativo ed esecutivo, e bastevole a frenare ed assestare questi poteri, la quale affidata al re ed esercitata irrisponsabilmente da lui, non esporrebbe la costituzione a pericoli maggiori di quelli a' quali si vorrebbe sottrarre. Dichiarisi pur *neutra* questa forza: chi mai farà rispettarne la neutralità, s'essa è irrisponsabile, superiore e però maggiore delle altre?

In secondo luogo poi la esperienza e la teorica si accordano a dimostrare che il potere esecutivo, il cui esercizio debb'essere uniforme, attivo, spedito, non può, senza inconvenienti non essere concentrato nelle mani d'un solo, dal quale poi dirami per mezzo di agenti risponsabili. Nella stessa costituzione repubblicana degli Stati-Uniti, il potere esecutivo è affidato al presidente (1). Se volesse quindi spogliarsene il re per rivestirne chiunque altro, darebbesi a costui la probabilità di adoperare le male arti corrompitrici della macchina costituzionale.

La ricerca del Constant ci pare la quadratura politica del circolo.

Il trovato della risponsabilità ministeriale ci sembra certo più conciliabile con la inviolabilità del monarca, che crediamo messa fuori d'ogni quistione da un giornale che porta per epigrafe la parola *monarcato*. Il ministero nominato dal re raccoglie le prime irrisponsabili emanazioni del potere esecutivo; ma dovendo poi tramandarle agli altri agenti, ha il dovere di ricusarsi, ove le crede incostituzionali; esso informato il primo della volontà del re, deve dissuaderlo o dismettersi. Se nol fa; paghi del suo capo e della sua libertà la connivenza o la debolezza.

L'*Opinione* alludendo sempre al pericolo della dipendenza dell'esercito dal re, (pericolo scemato ancora dal potere dato alle camere di sciogliere od allacciare la borsa che deve pagarlo), rammenta l'abuso fattone nel 1823 da Ferdinando VII di Spagna, due volte spergiuro; eppure *v'era*, dic'essa, *un ministro dichiarato risponsabile.* Ma di che mai non si può abusare al mondo? Il Grégoire (2) censurava il potere lasciato al re di dichiarare la guerra e fare i trattati. Il Broacke (3) rifletteva che il solo diritto di far grazia basterebbe a rovesciare una costituzione. La nomina di tutti gl'impiegati, fu notato da altri, che basterebbe a corrompere tutte le ruote dell'amministrazione, e far cadere lo stato in isfacelo. Noi aggiungiamo che Carlo X abusò perfino di quella parte di potere legislativo, ch'è lasciata al re costituzionale, ed emanò le celebri ordinanze, non ostante che il ministero ne fosse responsabile. Che perciò? — Vorrebbe inferirsene che un monarca costituzionale non debba avere nè potere legislativo, nè potere esecutivo, per regalargli col Constant una irrisponsabile *ferza neutra*; perniciosa, se potente; vana e superflua, se priva d'efficacia, ovvero per condannarlo alle condizioni indecorose dell'impotenza del bene e del male, come dice l'*Opinione?* — Ma pure in questa ipotesi, che non è certo la tesi dell'*Opinione*, e che noi respingiamo senza riserva, i poteri politici essendo esercitati da uomini, ed in dritto od in fatto da loro attuati, non sarebbero sol perciò sottratti al pericolo della corruzione e dell'abuso.

---

(1) Oggi la scienza del dritto pubblico respinge la inesatta distinzione de' *tre poteri*. In effetto l'autorità giudiziaria non è che uno degli elementi del potere *esecutivo*.

(1) Art. II, sez. II, comm. I.

(2) *De la constitution de l'an* 1814. Paris, 1814, pag. 7-8.

(3) *Théorie de la constitution de la Grande-Bretagne*, 1815, p. 45.

Da ultimo notiamo che l'*Opinione* crede, queste intricate quistioni doversi risolvere secondo i luoghi ed i tempi. Veramente questa sentenza è una di quelle che sono troppo frequentemente mal applicate. La divisione de' poteri e la risponsabilità sono materia di quistioni universali, perchè sono guarentigie inerenti alla idea stessa di costituzione. Chi dice: la rsiponsabilità è impossibile sino a che il potere esecutivo non è distinto dal regio; profferisce una verità od un errore che non cangiano natura da Napoli a Torino, o da Parigi a Londra. E del pari chi asserisce che due termini sono tra loro *evidentemente in contraddizione* deve avere assolutamente ragione od assolutamente torto; poichè il principio della contraddizione è un giudice indipendente ed inflessibile, il quale condanna od assolve senza riguardi così a Pechino come a Washington.

Un Napoletano.

STATI COSTITUZIONALI ITALIANI.

INTERNO.

TORINO (10 *febbraio*) — S. M. si è degnata:

a) Di dispensare dalla carica di governatore e comandante generale della divisione di Nizza il luogotenente generale conte Rodolfo De-Maistre, nominandolo generale d'armata, e conservandolo in attivo servizio a sua disposizione;

b) Di destinare alla carica di governatore e comandante della divisione di Nizza, il luogotenente conte Ippolito Gerbaix de Sonnaz, ora governatore e comandante generale della divisione di Novara.

c) Di nominare alla carica di governatore e comandante generale della divisione di Novara il luogotenente generale cav. Ettore Gerbaix de Sonnaz, ora comandante della divisione di Genova.

(*Gazzetta Piem.*)

— Oggi a mezzodì molti torinesi affollavansi alla chiesa della gran Madre per porgere azioni di grazia a Dio per il conseguito benefizio della costituzione. Commovente oltre ogni dire riusciva la funzione in cui si cantò un solenne *Te Deum*, messo in musica dal maestro Perotti, ed un *Tantum ergo* del benemerito maestro Rossi. Terminata la sacra funzione molti giovani ordinati in drappello si recavano cantando inni patriotici a fare un'ovazione al corpo decurionale, segno della riconoscenza pubblica.

Torino, 10 febbraio 1848.

Ho letto nel breve sunto che il *Messaggiere* fa nel numero 12 di ieri, 9 febbraio, della seduta del consiglio generale di città delli 5 andante, che « la saggia proposizione del cavaliere di « Santa Rosa la sostennero immediatamente il conte Pollone, « l'avvocato Galvagno, il conte Valperga, la combatterono il « conte Cossilla, il conte Galli ».

Ecco, signor mio le sole, le precise parole da me proferite, dissi « in ottobre scorso il corpo decurionale e tutti ammi- « rarono la generosità, la saviezza e l'aproposito delle riforme; « perchè ora, anche dopo le mutazioni d'Italia per i recenti casi « di Napoli, non potrebbesi avere la stessa fiducia nella gene- « rosità e sapienza del re, che sarebbe per dare quelle institu- « zioni che formerebbero il complemento delle riforme già con- « cesse?» e ciò fu detto senza formulare proposizione alcuna.

Questa semplice osservazione, dettata non da opposizione, ma da sincera convinzione, e da ferma fiducia per le riforme già ottenute, come pure dalla speciale mia posizione come vicario, non mi sembra potersi tradurre in opposizione, nè giustificare l'espressione ch'io abbia combattuta la proposta, tanto più che potrebbesi credere combattuta nel merito, cioè contro lo scopo che il cavaliere di Santa Rosa generosamente si proponeva, massime quando nessun antecedente può dar di me una simile opinione.

So bene che la fretta della redazione qualche volta rende scusabili gli errori o per lo meno una men giusta interpretazione, ma mi giova osservare che dopo 4 interi giorni il redattore dell'articolo avrebbe avuto campo di prender visione del processo verbale della seduta, o altrimenti procurarsi più precise informazioni, massime in tempi in cui può essere di qualche peso il manifestare un'opinione piuttosto che un'altra.

Comunque sia la pregherò, signor direttore, ed attenderò dalla sua giustizia ed imparzialità di voler inserire questa mia nel prossimo numero del *Messaggiere*, come rettificazione esplicativa del vero senso della mia osservazione.

Ella vorrà gradire, ecc. ecc.

Sottoscritto — Ferdinando Galli.

— Ci pervengono da ogni parte descrizioni di feste, episodii commoventi e belli della pubblica esultanza. In tutte le città, in tutti i borghi, in tutti i villaggi i più dimenticati del Piemonte la fausta notizia come una elettrica scintilla corse a suscitare le più vivide manifestazioni di quello spirito nazionale dei Piemontesi che a lungo compresso, come generosa molla non fu domato mai. Il clero, la nobiltà, la milizia, la plebe generosa che tanto seppe patire e tollerare, sorgono come un sol uomo. I poeti, gli artisti chiedono ispirazioni all'amor di patria, feconda vena di generosi carmi, di sublimi creazioni: anche la severa calcolatrice industria muove ora le cento braccia, accelera le mille ruote delle sue macchine per riprodurre a più doppii le immagini dell'amato sovrano, i colori di Savoia, del Piemonte, d'Italia.

Lieti e superbi della unanimità di queste manifestazioni, siam dolenti di non poter tutte ripetere nelle nostre colonne le brillanti descrizioni che ce ne vengono favorite. Ringraziamo qui una volta per tutte i nostri amici, che nel loro entusiasmo pensarono a noi e ci parteciparono le loro gioie e ripetiamo con patriotica compiacenza.

All'annunzio del concesso nazionale statuto il Piemonte si levò come un solo uomo ad intuonare il cantico della gioia e della riconoscenza. La nostra gioia troverà eco in ogni cuore italiano, se non potrà, pur troppo, trovare un eco su ogni italiano labbro. Poveri nostri fratelli!

— Oggi nella gran sala del caffè di Piemonte si raunavano molti cittadini per avvisare ai mezzi più opportuni di dare una solenne dimostrazione pubblica della loro gioia nell'attuale fausta circottanza. Il nostro benemerito Roberto d'Azeglio prendeva primo la parola per indicare lo scopo della radunanza. Dopo del che si nominò una commissione di nove membri per l'ordinamento delle feste a celebrarsi nella prossima domenica. La scelta cadde a gran maggioranza di voti sul marchese d'Azeglio, il cav. di Santa Rosa, l'avv. Brofferio, l'avv. Sineo, il colon. Durando, l'avv. Vineis, l'avv. Cornero, il conte Amedeo Chiavarina, e prof. Antonelli, persone tutte già ben conosciute per il loro zelo per le cose pubbliche e la loro operosità nel mandare ad effetto ogni nobile divisamento. Terminava l'adunanza con una calda raccomandazione del signor d'Azeglio, che nella pubblica festa destinata a dimostrare la nostra devozione per Carlo Alberto, si facesse uso solo della coccarda azzurra a lui gradita e che rammenta i fatti più gloriosi della nostra provincia.

— Ieri a sera la regia camera di agricoltura e commercio si era radunata per votare un'indirizzo di ringraziamento a S. M. per una concessione, che, mentre colma i voti di tutta la nazione, tocca anche più particolarmente il commercio, che vede in lei gli elementi di raddoppiata prosperità pel paese. Ma il conte Pollone vice presidente fece palese alla camera avere egli già avuto l'onore di conferire a tale riguardo con S. M., la quale degnavasi con graziose espressioni rispondergli: che quanto egli aveva fatto, l'aveva di lunga mano preparato ed ora compiuto, non per acquistare a sè un'aura popolare, o crescere alla sua famiglia quell'amore che già fortissimamente radicato sta nel cuore dei suoi sudditi; ma per procurare nel modo che egli credette migliore il benessere della nazione. Che finora non ha gettate che le basi dell'edifizio, che con assidua opera accingesi a compire. Ringraziare cordialmente i fedeli suoi sudditi delle molteplici espressioni di riconoscenza, che sa essere loro intenzione di decretargli, ma credere più opportuno che tutti come egli fa, si accingano oramai a consolidare il già fatto nella calma e nella operosità.

A questa manifestazione dei venerati cenni di colui, che ha oramai diritto non solo alla gratitudine nostra, ma anche a moderarne le espressioni, la camera decretò di estendere solo un verbale della tenutasi sessione, nel quale constasse del motivo di essa e delle ragioni che la mossero a desistere, come desisteva dalla votazione dell'indirizzo e della nomina della deputazione.

NIZZA (7 *febbraio*). — Sappiamo da fonte sicura che questa mane furono radunati gli ufficiali della brigata di Cuneo per persuaderli ch'essi erano personalmente (e tutta l'armata con essi) insultati nella persona del signor de Maistre da tutti gli abitanti di Nizza, e che le fischiate e gli urli misti alle grida di *Viva l'Italia, viva il Re* erano mosse in odio all'Italia e al re.

Noi protestiamo in nome di tutta la popolazione contro questa imputazione, che altro non è realmente che una calunnia per mezzo della quale il signor de Maistre e compagnia sperano di far deporre l'odio che si sono attirati col lottare contro le nuove istituzioni e col disapprovare la via seguita dal governo.

(*La direzione dell'Echo des Alpes maritimes.*)

NOVARA (9 *febbraio*). — Ieri sera qui accadevano gravissime deliberazioni. Il consiglio di città raddoppiato si radunava per fare atto di adesione ai voti espressi dal corpo decurionale a nome della città di Torino: e i sensi nobilmente espressi da un patrizio, degnissimo del nome che porta di Santa Rosa, erano i sentimenti di tutta la popolazione. L'adunanza sarebbe stata illegale mancandovi l'autorizzazione dell'intendente generale, che aveva già rifiutato di approvare la spesa della illuminazione del teatro per la costituzione napoletana!!

Tutti però erano presenti i consiglieri; e in vece di un ordinato si fece per atto notarile risultare e il comune desiderio degli ordini rappresentativi e le cagioni della non seguita congrega, il quale atto fu mandato all'intendente generale, e stampato nell'*Iride* onde il corpo municipale non avesse carico di aver mancato al voto comune. Intanto la corte del palazzo civico e tutta la contrada era piena di popolo, che coll'ansia del desiderio aspettava la parola de'suoi padri: i quali appena apparvero dal balcone, e la dissero, gli applausi e i viva all'amministrazione furono infiniti. In tanto movimento di spiriti non il più lieve disordine fu a deplorare.

Tu credevi di farmi avere prima degli altri miei amici lo statuto del regno, mandandomi per mezzo particolare la cara tua lettera. Ma più carrozze di novaresi erano corse sino a Vercelli incontro al corriere: e appena seppero dello *statuto* misero i cavalli a tal carriera che lo precedettero a Novara di circa un ora: e subito nel più fitto della notte buona mano di giovani perlustrarono la città, spargendovi ad alta voce e fra gli evviva la grande, la buona novella. I lumi comparvero sulle finestre, e nelle ore che la natura ha destinate al sonno, la città era tutta desta e straordinariamente animata. Un poco più tardi si mosse la banda cittadina, che colla vivacità della musica faceva un eco magnifico alla vivacità degli inni e dei canti. Per dirla colla bella frase del *Risorgimento*: il regno del passato è chiuso, ora comincia il regno dell'avvenire.

Quasi per incanto le sciarpe tricolori si conversero in turchine, e non c'è uomo o donna che non faccia mostra dei colori piemontese. Si cantò il *Te deum* e nella cattedrale e nella insigne basilica di S. Gaudenzio. Questa sera si rinnoverà la luminaria, che già era stata improvvisata innanzi che spuntasse questo giorno felicissimo. Ci saranno feste, e le feste si prolungheranno per non so quanti giorni. **Viva Carlo Alberto! Viva lo statuto del regno.**

Dimenticava dirti che alle tre dopo mezzanotte fu con permesso del sindaco ing. Serazzi suonata la campana civica, al cui squillo accorrevano con fiaccole i cittadini ed alcuni contadini dei vicini villaggi. Non ti dirò delle feste diurne, del caffè Svizzero che ottenne in presenza del governatore il battesimo di *Costituzionale*, del vescovo che uffiziava mentre le autorità civiche e governative intuonavano il *Te deum* ecc. Tutto lo stato avrà fatto lo stesso; parlar troppo a lungo di noi sarebbe pretensione.

Mi pervengono in questo momento sicure notizie di Pavia, le quali dicono che gli studenti domenica (6 corr.) fecero celebrare una messa, e vi assistettero *in intenzione* di festeggiare riscatto delle Due-Sicilie. Erano circa 600, e tutti ginocchioni sul nudo terreno, e tutti vestiti alla nuova foggia con giacche di fustagno. Dopo la messa desinarono in varie trattorie della città, e tutti ordinarono.... una minestra di maccheroni.

(*Da lettera*).

ALESSANDRIA (8 *febbraio*). — Questa sera il nostro municipio si radunò in consiglio duplicato, al quale assistevano 2 dei 28 membri che lo compongono (gli altri due essendo assenti) per compilarvi e votarvi un indirizzo che fu innoltrato a Torino col quale chiedonsi a S. M. istituzioni rappresentative e la guardia civica.

(*Da lettera*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

E stato emanato l'editto dell'amnistia del seguente tenore:

FERDINANDO II.

Veduto l'atto sovrano dei 23 gennaio 1848, col quale veniva accordata piena grazia ai condannati ed ai detenuti per cause politiche che si trovano nel regno;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sovrana indulgenza dei 23 gennaio 1848, di che è fatto parola, è estesa a tutti li condannati, oppure imputati o che possono essere imputati in materia politica per fatti avvenuti dal 1830 sino alla pubblicazione del presente decreto, siano dimoranti nel regno o lo siano nell'estero

Art. 2. Sono restituiti in piena libertà gl'individui notati nell'art. secondo dell'enunciato atto sovrano dei 23 gennaio 1848.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di stato presidente ecc.

Firmato — FERDINANDO.

(*Dalla Speranza dei 5*

— I Siciliani hanno rifiutato formalmente la concessa costituzione di re Ferdinando, protestando che essa non essendo quella del 1812, sapranno di per loro stessi proclamarla, e farla rispettare da'popoli e sovrani. Notizia recentissima apportata ora da un bastimento.

(*Dalla Pallade del 4 febbraio*)

— (30 *gennaio*). Ieri sera il re è venuto a S. Carlo ed ivi con quintuplicata illuminazione e con gala di abbigliamenti e gioielli s'è festeggiato un avvenimento che è stato quasi l'opra sola della forza dell'opinione universale e della bontà del sovrano. Gli applausi nel teatro furono vivi, sentiti, prolungati, ma non al di là di quel che comportava la delicatezza e la decenza. Il re n'era commosso ed in ispecialità al vedere che il segno tricolore con che s'inaugura la nostra rivoluzione era sparito dalle bottoniere di tutti, perchè tutti seppero esser desiderio di S. Maestà che sparisse quell'emblema. Se v'ha da essere mutamento nella nostra bandiera o nella nostra coccarda dovrà statuirsi dai tre poteri una volta costituiti.

(*Bilancia del 3 febbraio*)

— (4 *febbraio*). Un battello a vapore, giunto a Civitavecchia ieri ha recato le seguenti notizie:

I palermitani hanno fatto un indirizzo al re per domandare concessioni e garanzie. Il re ha spedito là una deputazione accordando tutto, e coll'ordine di consegnare il forte ai palermitani.

La costituzione sarà allargata in un senso liberale.

In casa dell'ex-ministro del Carretto sono stati trovati moltissimi denari, vestiario ed armi da distribuirsi ai lazzaroni. Il re si è impossessato di tutto per far distribuire quel denaro ai poveri.

(*Dal Contemporaneo*)

— Con decreto del 1 febbraio sono nominati a direttore di polizia generale il cavaliere D. Giacomo Ciardulli, ed a prefetto di polizia il signor D. Giacomo Tosano.

(*Dal Lucifero*)

STATI ITALIANI FUORI DELLA LEGA

REGNO LOMBARDO-VENETO.

La notizia della Costituzione piemontese pervenne a Milano nel punto in cui stava per partire il corriere di Torino il quale ne venne ritardato di tre quarti d'ora. S'ignora tuttavia quale effetto abbia prodotto nel popolo già a lungo irritato e soffrente. Ma si deve ragionevolmente supporre, che abbia concitato le due passioni estreme dell'ira e della gioia. È impossibile che la sola forza materiale trionfi più a lungo sull'intelligenza e ritardi il cammino del progresso che è legge di Dio. Diciamo pensatamente impossibile, perchè omai è evidente che non solo Italia ma Europa tutta debbe seguire l'impulso dei tempi. Le viete diplomazie, le imbecilli previdenze umane, il bastone, la ferula e le bieche e atroci polizie, sono vecchiumi impotenti contro tanta foga di popoli chiamati a risorgere, irrompenti da ogni parte, per veder luce di giorni migliori. Frattanto le arti dei polizai vanno in fallo come il danaro — sangue di popolo — che si profonde per corrompere. Una unità, sintomo di concordi sdegni e di concordi desiderii, si manifesta negli atti cittadini che la polizia non può vietare perchè tutelati da leggi e da antica consuetudine di popoli civili. Domenica si cercò di dissuadere il prete che doveva dir la messa in duomo, si supplicò l'arcivescovo perchè la messa non avesse luogo, si fece di tutto... e tutto riesci vano. Al sacrifizio espiatore intervenne folla immensa sotto le gotiche navate del duomo; e tutti uniformemente vestiti e le carozze venienti tutte per una via e partenti dall'altra e coll'ordine, col decoro di una cerimonia, che avreste detto preparata da pubblico invito. Ordite le vostre trame, nemici della luce e del bene, l'oppressione medesima che fate pesare sul popolo, serve ad affratellarlo e ad affrettare l'ora della vostra sconfitta, perchè anche negli inermi l'unione fa la forza. E mentre voi vi affaticate a spegnere un lumicino, si levano, come al popolo d'Israele errante per deserti, colonne di luce, perchè Iddio vuole che l'umanità cammini alla meta per cui Cristo sparse il sangue, e non vale che i polizai s'incaponiscano a combattere il cielo. Là a settentrione in Danimarca, fulgore: a mezzodì, in Napoli fulgore; sotto le Alpi, fulgore.....le tenebre si dissipano, il regno dei nottoloni accenna ad una fine imminente...Austriaci pensateci bene.

VENEZIA (7 *febbraio*) — Ieri alla Fenice vi fu clamorosa manifestazione in onore della costituzione di Napoli: lo strepito fu tale, che lo spettacolo fu interrotto a metà: i lumi si spensero alle dieci. (*Da lettera.*)

— Il conte Pietro degli Emilj, che fu arrestato a Verona, è uno dei più colti e religiosi uomini di quella colta e religiosa città. Si oppose sempre alle mene di quel podestà, conte Orti, per introdurre i Gesuiti in Verona, nel che pur troppo l'Orti è riuscito; ond'ebbe croci ed onori. Il conte Emilj è figlio di uno, che il generale francese Augereau fece fucilare per il suo attaccamento agli Austriaci; non si può negare che l'Austria non se ne mostri oggi riconoscente.

PADOVA (7 *febbraio*) — Gli studenti vogliono adottare il costume italiano. Sabbato fui testimonio all'università di Padova di una strepitosa manifestazione in favore del *rettor Magnifico*, il quale ha per parte sua concesso che si portassero i capelli con la penna di pavone mentre la polizia aveva messo in prigione vari giovinotti che portavano il costume, i quali però furono messi presto in libertà. (*Da lettera.*)

DUCATO DI PARMA.

PIACENZA (6 *febbraio*). — In mezzo alla grave uniforme mestizia di questo disgraziato paese, è conforto e gioia inestimabile, se qualche caso intervenga che porga speranza o desti imagine di stato migliore. — Nel dì 5 del corrente febbraio sorse tra questi cittadini un pensiero nobile e santo, e, diciam pure, cristianamente necessario, di ringraziare Iddio ottimo massimo per lo scempio cessato dei nostri fratelli di Sicilia e di Napoli, per la pace ridonata a quella bella e cara parte d'Italia, per le libertà civili di cui essa aveva fatto così gloriosa conquista. Con questo intendimento fu proposto di far cantare, la domenica appresso, una messa solenne con benedizione, e *Tedeum* nella regia chiesa di *Nostra Signora di Campagna*, che è de' frati riformati di S. Francesco. Ma la polizia (nè si poteva a meno) ebbe sentore del disegno. I suoi agenti accorsero al convento, e intimarono ai frati di non mutar nulla dell'ordine solito alla loro chiesa. Alla mattina seguente fu saputo il divieto; e moltissimi, o si astennero di andare, o andati, e veduto l'altare gretto e disadorno, si partirono. Pure assai più rimasero: una grande e scelta moltitudine, tanto da empire tuttavia da capo a fondo la vastissima chiesa. Ascoltarono riverenti la messa consueta delle *undici ore*: la quale finita, e spenti già i lumi, senza che apparisse consiglio nè preparazione antecedente, per una di quelle inspirazioni istintive che si svolgono talvolta come fiamma elettrica nelle popolari adunanze, intuonarono a due cori l'Inno Ambrosiano, traendolo da capo a fondo con mirabile calma e consonanza. E per un accordo egualmente mirabile tre volte fu ripetuto il versetto *Salvum fac populum tuum Domine*, senza che questa ripetizione non pensata, nè convenuta turbasse menomamente l'ordine e la sequenza del canto. Niuna lingua umana potrebbe esprimere o adombrare l'impressione religiosa che usciva da quelle mille voci, unanimi, a ringraziare il dator d'ogni bene perchè omai degnasse di riguardare pietosamente a questa Italia che patì (ahi troppo!) l'estremo delle grandezze e delle miserie. Durante quel canto versavano davanti agli occhi le stragi palermitane, il sangue corso a rivi, tanti prodi spenti per la patria, tante uccisioni fraterne, tante sventure, tante virtù, tanta gloria, e il subito e improvviso cessare di sì orribile procella appariva opera e dono e grazia suprema di provvidenza benigna e perdonante. Quel canto profondo, ineguale, agitato, che trascorreva come turbine da un capo all'altro della chiesa inchiudeva dolori e gioie e speranze immense, che si slanciavano verso il cielo ebbro d'amore e di pietà. Tutti in quel momento sentiron fiducia di migliori tempi: tutti sperarono venuti a lor termine i travagli d'Italia; e la santa, la divina imagine di una patria nuova, libera e felice balenò sugli occhi di tutti come una visione celeste che fra breve sarebbe venuta a realtà.

Terminato il canto, tutti uscirono di chiesa silenziosi e composti senza un'atto, senza una voce, che ai *poliziotti* di diversi colori, accorsi per frotte, potesse porgere pretesto alle consuete incolpazioni. Pure di costoro si temono vendette, non pel fatto in sè, ma per la derisione patita. Imperocchè due ore innanzi avevano mandato per istaffetta a Parma, che si era scoperta una grande macchinazione (di cantare un *Tedeum*!!), ma che essi l'avevano bravamente scoperta, e prese tali misure da farla impossibile. — E di lì a poco bisognò comporre un altro *rapporto*, e mandare un'altra *staffetta* ad annunziare che invece del *Te deum* de' frati (che avvrebbe comportato diverse interpretazioni) il popolo ne aveva cantato uno, tutto suo, il quale non aveva che una significazione *unica e necessaria*. Fatto ragguaglio dalle cose grandi alle piccole, occorsero alla mente di tutti le staffette di *Melas* alla battaglia di Marengo.

Alla sera gran gala a teatro; le signore a fiori e in bianco: gli uomini con cravatta e gilet pure bianchi, come da festa. Si è sperato che la polizia sarebbe impotente contro le nostre *toalette*, e sappiam tuttavia che esse hanno occupato gran parte de' suoi rapporti. O miseria!

DUCATO DI MODENA.

MODENA (7 *febbraio*) — Riceviamo il seguente chirografo sovrano di S. A. Francesco V duca di Modena:

« Sentite le informazioni del governatore di Reggio intorno alli Menozzi dott. Pietro, Berselli chirurgo Ciro, e Campana, ed osservato:

1° Che il dott. Menozzi HA TALENTI E COGNIZIONI lo condanniamo a 8 mesi di carcere.

2° Che il chirurgo Ciro Berselli HA MENO TALENTI E MENO COGNIZIONI lo condanniamo a 4 mesi di carcere.

3° Che il Campana HA ANCHE MENO TALENTI E MENO COGNIZIONI lo condanniamo a due mesi di carcere ».

Queste son parole veramente degne dei difensori della *gloriosa memoria* di Francesco IV, degne del governo italiano che è stato il primo a reclamare l'intervento straniero ne' suoi stati. Le parole del chirografo testè riferito sono una solenne ed impudente dichiarazione di guerra all'intelletto. Sarebbe impossibile confessare con maggiore schiettezza la simpatia e la tenerezza ereditaria che il principato estense nutre verso l'ignoranza. Il criterio delle pene per il governo modanese è l'intelletto: anzi l'intelletto in se stesso è delitto, e merita castigo. I criminalisti viventi potranno far tesoro della scoperta del governo modanese per fissare, a norma dei sani principii del diritto e dell'equità, la scala penale dei delitti! Ecco in qual modo è guarentita in Modena la libertà individuale! Ecco quali sono le condizioni di una provincia d'Italia nel febbraio 1848! Noi potremmo senza stento punire colla forza del ridicolo quell'incredibile chirografo, il pensiero dei cittadini italiani astretti a vivere sotto un governo, dal quale emanano atti di questa fatta, ci compone l'animo a sensi di dolore.

Gli atti governativi che rassomigliano al chirografo suddetto, vanno puniti con un solo castigo, colla pubblicità.

Giuseppe Massari (*Dalla Patria*).

ESTERO

FRANCIA.

DISCORSO DEL SIGNOR THIERS
SULLA SVIZZERA.

(Continuazione e fine).

Il sig. de Larochejacquelin. Voi calunniate i miei compatrioti (*interruzioni e sorrisi alla sinistra*).

Il sig. Thiers. Il sig. de Larochejaqnelin dice che io calunnio i suoi compatrioti; egli s'inganna sulla intenzione mia. Io so che gli abitanti della Bretagna e della Vandea vanno progredendo, e ne godo; ma ricominciamo. Il basso Vallese al contrario è francese, e divide tutte le nostre idee. L'alto Vallese, imbevuto delle sue idee antiche, e memore dell'antica sua dominazione sul rimanente del paese, volle imporle al basso Vallese che le respinse; allora fu fondato nell'alto Vallese un giornale stipendiato e redatto dai frati del gran San Bernardo, la *Gazzetta del Sempione*, e nel basso Vallese l'*Eco delle Alpi*, giornale che rappresenta il partito liberale.

Io non voglio scrutinare la natura degli atti, ma tuttavia bisogna confessare che vi sono delle circostanze che fanno perdere il sangue freddo. Ebbene, ecco quali erano queste circostanze.

Il chiericato che domina nel Vallese vi possede molti beni: fra gli altri, il convento di San Maurizio è ricchissimo; bene: tutte le volte che si trattò di ripartire l'imposta federale, il chiericato si rifiutò di pagarla. Mio Dio! non è una gran cosa, lo concedo; e, come dice il proverbio, ferita fatta coll'oro non è ferita mortale: ma questo non è tutto: i preti vallesani non volevano subire la giurisdizione dei tribunali ordinarii. Così, per esempio, se vien commesso uno di quegli orribili delitti dei quali uno fu commesso l'anno scorso a Tolosa, il chiericato si sottrae all'azione laicale, e la causa viene portata innanzi ai vescovi, al nuncio, al papa. Più ancora; i preti del Vallese scrivono nei giornali, e quando hanno pubblicato un articolo che incorrerebbe nelle pene cui sono soggetti gli altri cittadini, il vescovo richiamava l'affare innanzi a sè, e il prete era sottratto ad ogni sorta di castigo.

Il clero vallesano ha anche il deposito degli atti dello stato civile, ad esclusione dei magistrati civili. Sapete voi come egli se ne serve? Un giorno il vescovo di Sion dichiarò che i membri della giovane Svizzera erano scomunicati, e che quind'innanzi loro sarebbero stati negati gli atti dello stato civile, sicchè non solo non furono più registrate le nascite e le morti, ma si ricusò anche di redigere gli atti di matrimonio della giovane Svizzera. Questa condotta cagionò una sollevazione. Si appellò a Roma; ma il clero continuò a rifiutare di redigere gli atti suddetti.

E voi troverete straordinario che in questo stato delle cose si perda il proprio sangue freddo? Alla fine si formò nel Vallese un governo semiliberale collo scopo di riformare gli abusi, ma lentamente, coll'aiuto del tempo, senza impazienza. Sulle prime propose una legge tendente a far pagare al clero la imposizione federale, ed annunziò nello stesso tempo (egli annunziò, capite? non si trattava ancora di realizzare questa intenzione); egli annunziò, dico, l'intenzione di metter mano nelle immunità clericali... Oh! il clero fece subito sollevare l'alto Vallese che irruppe verso Sion, il basso Vallese sollevossi dal suo canto; allora il Sonderbund introdusse gli insorti dell'alto Vallese in Sion, ed ordinò loro di marciare contro il basso Vallese, contro la giovine Svizzera.

Abbandonati questi, quasi traditi dal governo furono facilmente vinti: e sapete voi che accadde in questa lotta? Gl'insorti del basso Vallese furono incontrati senza difesa alla riva d'un torrente, e i contadini dell'alto Vallese, armati dai monaci del S. Bernardo, li fucilarono e mutilarono orribilmente. Voi converrete perciò che quando io chiamo questo partito il partito della contro-rivoluzione non ho affatto torto.

Ora sapete voi che fece il partito vittorioso? imprima, giusta una usanza che regna in Isvizzera, ch'io deploro profondamente, ma è consentanea ai costumi ed alle abitudini di quel paese, il partito vittorioso impose ai vinti delle multe di 80 a 100 mila fr. Tosto dopo si stabilirono tribunali per giudicare i vinti: furono condannati a quindici, vent'anni di prigionia, i beni furono confiscati e il giornale soppresso.

Finalmente si ordinò la soppressione della società della giovine Svizzera e commissarii ecclesiastici si portarono in quel cantone per obbligare i membri di essa ad abiurare le loro dottrine, e in seguito a queste violenze più di mille persone furono esiliate.

Ebbene questi fatti eccitarono l'animavversione generale degli uomini di tutti i partiti; la Svizzera ne fu indegnata e si attribuirono subito quei fatti ai gesuiti. Si fece immantinente la proposizione di cacciarli, ed era naturale: dicevasi che Lucerna, vicina a diventare cantone direttore, era disposta ad ammetterli. Che doveva fare in tal emergenza la classe media? Impadronirsi issofatto dell'autorità. Il partito conservatore in Isvizzera era stanco degli attacchi del partito più avanzato e gli attacchi avevano prodotto nel suo cuore un sentimento che non approvo, ma comprendo. Questo partito era divenuto parziale; esso invitò il cantone di Lucerna a non cacciare i gesuiti. Dissero: i rivoluzionari non vogliono gesuiti e noi invece gli ammetteremo.

Chiedo permissione alla camera di dar particolari così estesi; (*no, no, parlate*).

Avendo il cantone di Lucerna negato l'espulsione, gli uomini più progressivi, per un moto spontaneo che io, amico soprattutto della legalità, biasimo: ma infine per un movimento spontaneo si sollevarono contro Lucerna: ebbe luogo la spedizione dei *corpi franchi*. Furono vinti, e come furono trattati dai vincitori? Furono imprigionati e taglieggiati: ve n'ebbe perfino dei condannati a morte.

Da questo momento la questione dei gesuiti è divenuta una questione politica in Isvizzera. Si disse che i gesuiti non erano stati che un pretesto: sia pure un pretesto, un pretesto al ritorno all'antico reggimento con tutta la sua assiduità. (*Benissimo!*) Dalla dieta la quistione fu portata ai cantoni. Il partito moderato per la sua condotta perdè la maggioranza. A Ginevra, è vero, v'ebbe un'insurrezione, dei colpi di fucile, e allora si trovò nella dieta una maggioranza di 13 voci, in cui l'insurrezione non aveva acquistato che una voce: ma nella minoranza v'avevano pure due voci acquistate collo stesso mezzo.

Non si attacchi adunque la dieta: essa era un potere legale. Che volle? Sopprimere i gesuiti. Si disse ch'ella violò la libertà religiosa. Mi pare che al punto a cui erano giunte le cose, non si potevano più considerare i gesuiti in Isvizzera come religiosi: essi rappresentavano altra cosa che la religione (*È vero*).

Per altra parte è forse per l'esistenza dei gesuiti, che la maggioranza prese le armi? No: fu per l'esistenza di una lega armata di sette cantoni, che avevano fatto venire ufficiali stranieri. Ora che dice l'art. 6 del patto? Dice che non si può formare una lega particolare tra i cantoni, sia contro gl'interessi della confederazione, sia nell'interesse dei cantoni.

Ebbene, voi lo vedete, la dieta aveva per sè la legalità. Aggiungo che aveva pure la moralità: poichè dopo gli eventi del Vallese essa aveva diritto d'imporre al Sonderbund di disciogliersi.

Si propose di transigere: si disse, facciamo arbitro il papa: ma la minoranza volle che prima d'ogni altra cosa la maggioranza rinegasse ciò che aveva fatto. Era egli possibile? (*No, no*).

Osservo qui due cose: la prima è lo sfoggio di una grande forza in Isvizzera; poichè lo sfoggio di forze più favorevole al nostro paese è certamente quello che si può fare in Isvizzera. Applaudo dunque a questo fenomeno, che non s'era ancor visto, di 80,000 uomini levati in otto giorni dalla dieta svizzera.

Ed ora si fa un rimprovero alle persone del Sonderbund, già compromesse, di non aver resistito più lungo tempo: si parla di vergogna. Signori, quando si è compromesso alcuno, si deve trattarlo con maggior generosità (*Vivi applausi*).

Il sig. Maillardoz (gli rendo questa giustizia) è un bravo ufficiale. (*Interruzione al centro*). Io vengo qui a soccorso dei vinti. Non sono nè io, nè i miei amici che gli abbiamo compromessi. Quando si disse al sig. Maillardoz che la resistenza del Sonderbund non si era prolungata abbastanza, rispose: « Gli è che il Sonderbund, aspettando invano il miracolo che gli era stato promesso.... Ora sapete voi ciò che era un miracolo? L'intervenzione.

Sì, il miracolo non ebbe luogo. A capo di otto giorni, quantunque si cercasse con molta cura il Sonderbund, non lo si trovava in alcun luogo (*Sorriso*).

Deploro gli eccessi commessi: ma tuttavia dichiaro che in nissun tempo non ebbe luogo una guerra civile con meno danno per l'umanità (a sinistra, *è vero, benissimo!*)

Si parlò di multe, è vero; ma in Isvizzera gli è con multe che si fa il bilancio.

V'ebbe tre case rovinate a Friburgo, è vero; ma i capi di partito hanno mostrato un coraggio, una fermezza notevoli. Il primo disordine fu represso, l'ordine ristabilito.

Nel villaggio di Malckers, un primo magistrato è disceso dal suo seggio e le truppe radicali, che erano state molto maltrattate, passarono senza commettere alcun eccesso. Nel Vallese, ove succedettero i casi odiosi di cui vi parlai, nessun disordine. Una persona fu arrestata un momento: era un membro del Sonderbund e per fatto di collisione. Fu rilasciato.

Quanto al S. Bernardo, affermo tutto ciò che sto per dire giusta relazioni incontestabili (*Interruzioni al centro*). Siate dunque imparziali! Voi interpretate letteralmente le relazioni del *Sonderbund*; a mia volta io potrei interpretar letteralmente quelle della dieta, ma non fia. Ho consultato gli uomini più rispettabili in mio nome, come membro della camera dei deputati, avente grande interesse a conoscere la verità ed a farla conoscere; gli uomini più rispettabili del Vallese m'hanno affermato i fatti seguenti:

Quantunque i monaci del S. Bernardo siano stati accusati di aver preso parte agli atti più condannabili della contro-rivoluzione, essi non soggiacquero ad alcuna violenza. Ma temendo delle rappresaglie che forse sapevano aver meritate (*Esclamazioni al centro*). Io dico la verità e la sosterrò sempre. Se taluno si crede meglio ragguagliato di me, gli cedo la parola.

Alle estremità. *Benissimo!*

Il sig. Thiers. — Mi soccorre una riflessione. Come mai, voi che siete così suscettivo, così zelante per la contro-rivoluzione, voi manifestate per essi tanto calore, tanta collera, e v'ha oggi degl'infelici, che versano il sangue per la causa della libertà in Europa e voi restate freddo per la loro sorte. Guardatevi, che alcuno non vi legga troppo facilmente in cuore.

Affermo che il governo del Vallese non cominciò esso le ostilità verso il S. Bernardo. Si seppe che una parte dei frati s'era ritirata in una valle della Savoia, che s'erano fatti aiutare dai contadini per trasportare i mobili del convento. Il governo ha mandato venticinque uomini con dei commissarii per impedire questa spogliazione; si diedero ordini relativi: s'intimò ai monaci di rientrare nel loro convento. Si ordinò al governo sardo di restituire gli oggetti che erano stati rubati. Ecco i fatti, ecco le violenze esercitate contro i monaci del S. Bernardo. Io lo ripeto, e nissuno smentirà la mia asserzione: in nessun tempo non si fece rivoluzione con minor danno per l'umanità, con maggior rispetto pei vinti (*Benissimo!*)

Sono giunto al fine dell'esposizione dei fatti; ciò era indispensabile per giudicar la vera quistione.

Il governo francese si trovò in presenza di tre partiti. Primieramente il partito ch'io chiamo retrogrado, perchè nel 98 e nel 1815 esso voleva classi soggette, provincie soggette: perchè, sotto colore di sovranità de' cantoni, fomentò l'insurrezione e talvolta le stragi; perchè ha invocato due volte l'invasione straniera. A lato di questo v'ha il partito moderato, che, per mancanza di risoluzione, perdè il potere. V'ha finalmente il partito della rivoluzione, la minoranza, che non volendo sommettersi fece uso della forza.

In presenza di questi tre partiti che avete voi fatto? E dapprima perchè v'immischiate nelle loro contese? perchè? Ah! se si fossero versati torrenti di sangue, alla voce dell'umanità tutto il mondo deve accorrere, ma il sangue si versa in Palermo, e voi lo lasciate freddamente versare! Perchè vi siete voi mischiato negli affari della Svizzera? Come mai avete voi dimenticato in un tratto la vostra massima: ognuno a casa sua; ad ognuno il suo diritto?

Voi risponderete che la è una massima molto triviale: voi tuttavia l'avete invocata quando vi domandavamo di non lasciar atterrar in Europa da don Carlos il trono di Cristina: voi ce l'avete esposta, or son due giorni, quando vi supplicavamo a spingere i governi italiani a concedere riforme: voi ce l'avete sempre e dovunque opposta. Come adunque la vostra prudenza ha vacillato ad un tratto? Come mai avete perduto in un momento solo quel rispetto per l'indipendenza degli stati, che vi spinge a lasciarli rovinarsi! Come mai siete divenuti a un tratto così zelanti? Conversione sì subitanea ci stupisce, ci fuorvia o piuttosto ci fa indovinare i vostri pensieri. In Isvizzera voi favorite la contro-rivoluzione . . . la contro-rivoluzione per quanto orribile essa sia... Chi volete voi dunque ingannare? (*Sensazione profonda*).

E del dritto che avete voi fatto? Voi dite che il patto fu guarentito. Ma, badate, questa è dottrina dell'Austria e non vostra (*Benissimo!*)

Questo attentato contro le instituzioni di un paese vicino è sì esorbitante che non si può comprendere; credete voi che tali attentati siano giusti? V'ha almeno dubbio in tesi generale. Quanto alla Svizzera non ve n'ha alcuno.

Infatti i plenipotenziarii di Vienna assicurarono, con ogni maggior cura, l'indipendenza della Svizzera. Essi non volevano immischiarsi che in quistioni territoriali: ne avevano dritto e dovere.

Ma v'è di più: le potenze non hanno pur voluto imporre alla Svizzera condizioni territoriali; esse si sono limitate a dirle: Se voi accettate queste condizioni, noi riconosceremo la vostra neutralità. Il protocollo contiene ancora quanto segue: « Le potenze dichiarano che dal momento che la Svizzera avrà dato la sua accettazione alle condizioni territoriali, esse ne guarentiranno la neutralità e l'indipendenza. » Al fine di questo documento si leggono consigli dati alla Svizzera: le si raccomanda di non fare che uno stato unito, e di dare un'amnistia: per ultimo, di terminare e perfezionare l'opera del suo patto. Voi ben vedete che l'Europa non considerava questo patto come immutabile.

Ieri venne inalberato un argomento specioso; si è detto: le potenze in vero non si sono immischiate nelle condizioni del patto federale, ma esse le conoscevano, esse sapevano essere la Svizzera uno stato federativo e non uno stato unitario; gli è perciò ch'esse le guarentirono la neutralità che accordata non le avrebbero se il patto fosse stato differente.

Ora convien augurare alla Svizzera un governo forte. Tre partiti vi s'offrono: il sonderbund, partito controrivoluzionario (per lasciargli il suo nome sì ben meritato), il partito del giusto mezzo, e il partito de' radicali come voi lo chiamate.

Se posti tra il partito moderato, il partito del giusto mezzo vostro analogo (*si ride*) e il partito radicale, preferiste il partito del giusto mezzo, niente di più naturale.

Il partito moderato ha, lo riconosco, certi pregii: è meno intraprendente, e ci dà meno imbarazzi coll'Europa: ma voi eravate posti tra il partito della controrivoluzione e il partito della rivoluzione, e vi siete dichiarati nel partito della controrivoluzione . . . . (*movimento al banco de' ministri*). Non c'è di che ridere, signor ministro: la cosa è seria affatto . . . . . (*applausi a sinistra. — Il presidente del consiglio pronunzia qualche parola che vien coperta dal rumore*).

Sì, lo ripeto: posti tra la controrivoluzione e la rivoluzione, avete preso il partito della controrivoluzione . . . . . Voi obbliate che questo partito per cui vi dichiarate è nemico della Francia: che per ben due volte ha desso aperto il ponte di Basilea agli Austriaci (*sensazione*). Ben so che vi sono in questo partito uffiziali pieni di generosità, i quali il giorno dell'intervento straniero passerebbero dalla parte della dieta . . . . . (*mormorio*). Ma se vi sono in questo partito uffiziali generosi, la gran massa del partito che non può altrimenti trionfare che mercè lo straniero, non esiterebbe un istante di dare per la terza volta il ponte di Basilea agli Austriaci, se uopo facesse, per ottener la vittoria sui suoi avversari . . . . . (*nuova sensazione — assenso a sinistra*). Ebbene! gli è a pro costoro che voi avete sacrificato gl'interessi della Francia, allontanandovi dal partito radicale.

Io al certo non son radicale: già non avete che a leggere i giornali di questo partito per convincervene . . . . . Ma sono del partito della rivoluzione in Europa; io desidero che il governo sia in mano de' moderati: ma quando passerà in quella di uomini che nol siano, non fia ch'io mai abbandoni la causa della rivoluzione (*applausi a sinistra*).

Questo partito radicale ha poco senno. Ebbene, come si parla agli uomini di poco senno? . . . . Voi lo sapete . . . . Però, come parlarono le potenze alleate colla Francia in questa quistione? Come parlarono elleno alla Svizzera? « Voi non toccherete il vostro patto che fin dove piacerà a noi. » L'Inghilterra al contrario ha tenuto alla Svizzera il linguaggio della moderazione. E in vero, ha ottenuto ciò che voi non avreste mai più ottenuto: una promessa di amnistia.

Ecco ciò che avete fatto: se Carlo X fosse ancora alle Tuileries, e che i sigg. Cornet d'Incourt e de Coussergnes, ch'io molto ammiro, fossero assisi su questi banchi . . . la cosa sarebbe perfettamente in regola (*ilarità generale*). Ma al giorno d'oggi il governo, tenendo una tale condotta, ha riconosciuto la sua missione: e se ne giudico dal mio cuore, deve ferire profondamente il paese, perchè io me ne sento profondamente ferito (*viva approvazione a sinistra*).

Dopo queste grandi considerazioni, io parlerò di prudenza.

Come entrate voi in Isvizzera? Per la diplomazia . . . . (*sorrisi*). E come siete voi informati dai vostri agenti? Come foste più volte: perfettamente male.

Ma, vi domando io, avete voi potuto darvi ad intendere che in Isvizzera dove i nove decimi sono per la dieta e l'altro decimo per il sonderbund, avete voi potuto credere che la dieta sarebbe vinta? No, voi non l'avete creduto.

Vi è qualche cosa di più grave ancora. Avete voi previsto che la dieta ci potrebbe dire: I nostri affari non vi riguardano? Avete voi pensato allora che all'uopo fareste entrare un armata in Isvizzera . . . . Se avete avuto questo progetto, grande è la colpa vostra. Ed ecco io vi sfido (*ascoltate! ascoltate!*) vi sfido di domandare a questa camera un sol uomo, un solo scudo per andare a Berna (*profonda sensazione. — Benissimo! benissimo!*).

Ora più non aggiungo che una parola. Guardate la condizione del mondo: i due partiti che lo dividono si guardano con ansietà, e si minacciano al presente. Spero che Dio il quale ha protetto tante volte la Francia non farà nascere fra poco la più grave difficoltà che assalir ci possa: ma infine, se la previdenza umana tante volte ingannata lo fosse ancora, in qual situazione vi trovereste?

Voi avete creato tra voi e l'Inghilterra una ostilità che sta per aggravarsi ogni giorno più.

Voi avete posto in Ispagna una questione di successione.

Voi avete in Italia stati, ove si tentano riforme, minacciati de' più gran pericoli.

Voi avete infine, sotto una ispirazione che mi sorprende e desola, intrapreso in Isvizzera uno de' più difficili affari, che voi non terminerete punto a vostro piacimento.

Ve lo ripeto con profondo convincimento, se voi non siete stati mossi dai più cattivi ».

Il sig. Guizot sale sulla tribuna, e pronunzia alcune parole che non si possono capire.

Il sig. Presidente. Il sig. presidente del consiglio dice alla camera che, per causa di poca salute, non può rispondere al discorso del sig. Thiers, e spera di farlo al domani.

VARIETA'

Fedeli alla promessa di aprire le nostre colonne ad ogni urbana e legittima difesa, facciamo luogo al seguente articolo che istantemente siamo pregati di inserire dal ragguardevole personaggio, che ce lo inviò. Riserbando però sugli oblati e di Novara e di Vercelli e di altre diocesi, e sulle loro varie affigliazioni la libertà della nostra opinione, che non è affatto consentanea a quella dell'autore.

IVREA. — L'*Opinione* nel suo n. 3 ci regalò un carteggio di Ivrea, che direste non essere guari consono al suo titolo; se ben ci apponiamo, l'opinione dover formarsi da buone ragioni. Lasciamo la storiella. *La scelta del nuovo parroco,* vi si legge, *riuscirà vantaggiosissima, se per concorso*: ma darà, io dico, il solo individuo alla parrochia dei SS. Maurizio e Domenico, che prima era affidata ad una famiglia di padri predicatori: la congregazione di oblati, che monsignore ha preso gli opportuni concerti per istabilirvi, procurerà invece alla stessa parrochia e sei a dieci sacerdoti: *il vantaggiosissimo* dell'*Opinione* sarebbe dunque in ragione inversa dell'uno a sei, a dieci. *Il clero* in quella città è *in numero proporzionato alla popolazione*: ma la parrochia, io ridico, rimane sempre con uno solo individuo per l'amministrazione dei sacramenti; e quando non hannosi in città li preti per la conferenza morale, il che accade per sette mesi dell'anno, rimane altresì con una sola messa nei giorni festivi; è buona sorte, se la diligenza del parroco riesce a mendicargliene una seconda. *Il clero vi è* certamente *istruito, zelante* ed *operoso*; però vado io chiedendo ogni anno: chi sono a dettare gli esercizi spirituali pe' secolari, ai quali talvolta anche intervengo, all'opera pia d'Ivrea detta di Vignarossa? Forestieri: chi a dettarli ai chierici nel seminario, chi agli ordinandi? Forestieri. Chi trovasi a dettar gli esercizii a Vignarossa per gli ecclesiastici; chi per gli ecclesiastici e secolari al santuario diocesano di Piova? Forestieri. Quanti di quaresima sono li predicatori nella diocesi? Nove decimi sono forestieri. Ma perchè il clero *illuminato ed attivo lasciarlo inoperoso* nella vigna del Signore; e chiamar invece gli oblati di s. Carlo? Vedete opinione! Il clero, le amministrazioni di continuo procuransi da fuori diocesi soccorso per le accennate predicazioni, ond'esso mostrisi numeroso, attivo, illuminato: ponendo gli oblati alla ridetta parrochia, il vescovo lascierebbe il suo clero inoperoso! Io sempre intesi, che gli oblati detti di s. Carlo, perchè la prima instituzione di simili congregazioni fecesi dal grande arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, sono preti secolari e diocesani; so che a Novara gli oblati sono novaresi; a Vercelli sono vercellesi, e che così nell'una come nell'altra diocesi ottengono buoni beneficii, e cospicue parrochie; e ne conchiudo, che gli oblati in Ivrea prendendo come intesi con quello di s. Carlo il titolo del nostro cittadino s. Gaudenzio, saranno preti canavesani. Benedetto dunque il nostro vescovo, che vuol regalare alla parrochia dei SS. Maurizio e Domenico, alla città, alla diocesi una congregazione di preti; e faccia pure presto, onde possiamo già goderne finito l'allegro nostro carnevale. A quei del carteggio la propria, a me la dichiarata opinione: il lettore decida quale abbia per sè le buone ragioni, che formar dovrebbono l'opinione.

Un Parrochiano.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali d'oltre Lione.

Ieri sera i membri del corpo decurionale della città di Torino festeggiarono in un fratellevole convito i deputati della città di Genova, venuti nella nostra città per esternare a S. M. i voti della popolazione ligure.

I FAMIGLI DI DELCARRETTO.

Il Semaphore di Marsiglia, parlando delle tristi peregrinazioni dell'ex-ministro di polizia di Napoli d'infausta memoria, dopo aver narrata la sua fuga a Modena ci communica il seguente anedotto.

Giunsero in quella città col Capri due soldati della gendarmeria napolitana di cui il Delcarretto era comandante generale, portatori di una somma di 3000 ducati d'oro loro consegnati dalla famiglia del profugo. Questi due gendarmi cumulavano le funzioni di difensori dell'ordine pubblico, e di famigli nella casa dell'ex-ministro. Se non siamo male informati l'uno si appellava Bova, l'altro Lagrotta, e furono colà perfettamente riconosciuti malgrado le vesti da contadini con cui s'erano travestiti. Pensarono che Delcarretto potesse trovarsi in Marsiglia ma saputo che il Nettuno aveva preso un'altra direzione, e che il loro padrone s'era secondo ogni apparenza rivolto verso l'Austria abbandonarono bentosto quella città.

SVIZZERA.

Dieta. — *Tornata dei 3 febbraio.*

L'ordine del giorno concerne le proposizioni dello stato di Berna, riprodotte dal progetto di decreto della commissione degli XI, di cui ecco il testo:

Vedute le diverse relazioni ufficiali dei rappresentanti federali, e specialmente quelle di Lucerna dei 18 dicembre e loro annessi, da cui risulta con molta verisimiglianza che il consiglio di guerra dell'antico Sonderbund od alcuni tra' suoi membri od ufficiali hanno sollecitato l'intervento straniero per appoggio della loro resistenza armata ai decreti federali:

La dieta considerando che questa condotta, sia secondo le leggi generali, sia secondo le leggi criminali del cantone di Lucerna, ha il carattere di tradimento verso la patria, e che la profonda indignazione che ha prodotto nella nazione svizzera, i cui più gravi interessi sono stati in tal modo messi in pericolo, le impone il dovere di ordinare un'informazione giudiziaria contro gli autori o complici di questo attentato:

Considerando che il cantone di Lucerna, nella sua qualità di depositario risponsabile della cassa dei fondi di guerra federali soggiacque ad una perdita considerabile per cagione dell'infedeltà dei suddetti accusati, e che gli tocca di citarli:

Considerando tuttavia che, per pacificare il paese, importa che non si proceda contro altre persone, uffiziali o privati, che hanno contribuito, per le loro tendenze politiche, alla formazione o mantenimento dell'alleanza dei sette cantoni,

Decreta: 1. Lo stato di Lucerna è invitato, mediante comunicazione degli atti necessarii, a prendere un'informazione giudiziaria contro le persone accusate di tradimento verso il paese, e a riferire alla dieta in tempo opportuno il risultamento di questa informazione.

2. Si raccomanda a tutti i cantoni dell'antico Sonderbund di concedere un'amnistia generale, fatta astrazione dalle persone disegnate nella prima e nella seconda considerazione di questo decreto.

Dopo discussione a cui prendono parte parecchi cantoni l'adunanza si scioglie senza venire ad una decisione.

La discussione si prolunga per tutta la tornata dei

I deputati di Ginevra e di Berna insistono principalmente sulla necessità di un' amnistia. Friburgo e Vaud si mostrano avversi.

Il primo paragrafo in cui si ordinano persecuzioni giudiziarie, non riunisce che voci 11 1/2. L'amnistia solo 8 1/2. Così la seduta termina senza risultamento. Nella tornata dei 5 la maggioranza legale si è pronunziata pel primo paragrafo, per l' accessione del Vallese.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 12 Febbraio 1848. Nº 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo	»	44	24	13	[illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. [illegible]

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 11 febbraio.

Il nuovo nostro statuto fondamentale ha stabilito le basi dell'elezione della camera elettiva dietro principii analoghi a quelli in vigore nei paesi del continente europeo, che sono i nostri maggiori nella carriera delle libere istituzioni: l'elezione ad un sol grado, diretta, confidata ad elettori censitarii.

Noi non vogliamo prender ora ad esaminare i principii fondamentali dei varii sistemi elettorali, affine di porre in luce i particolari vantaggi di quello che venne sanzionato dalla sapienza del magnanimo nostro legislatore. Ma crediamo non inopportuno il discutere un'idea che ha in Italia un certo numero di fautori e che, prima che fosse cominciata per noi l'era costituzionale, andava acquistando ogni giorno maggior favore nell'opinione pubblica, l'idea, vogliam dire, di fondare sulle costituzioni municipali i nuovi ordini politici deliberativi.

Il favore col quale quest'idea venne accolta vuolsi in gran parte attribuire, sia alle rimembranze sempre care all'Italia delle antiche sue libertà municipali; sia al desiderio di fuggire le imitazioni straniere, e di dare alle nostre istituzioni politiche una foggia veramente italiana.

Il rispetto e l'amore per le tradizioni storiche che costituiscono la gloria nazionale, sono certo sentimenti degni di somma lode; essi non debbono però esercitare tanta influenza da impedire il discernere le mutate condizioni dei tempi, i nuovi bisogni, le nuove necessità sociali cui è forza provvedere con nuove e più perfette istituzioni.

L'Europa dee in gran parte il moderno suo incivilimento alle tumultuose, ma ammirabili repubbliche italiane dei tempi di mezzo, epoca in cui l'indipendenza comunale era la sola vera guarentigia dei diritti del cittadino.

Ma col progredire della civiltà, coll'introdursi ed il perfezionarsi del sistema rappresentativo, il mantenimento dei diritti individuali potè conciliarsi coll'esistenza dei grandi imperi. In una parola i popoli hanno imparato a godere di tutte le libertà, ad esercitare tutti i diritti politici, senza essere costretti a ricorrere al pericoloso espediente di dividersi in una moltitudine di piccole associazioni politiche, le une dalle altre indipendenti.

Dal giorno in cui il municipalismo spinto all'estremo non fu più una guarentigia indispensabile, divenne una istituzione funesta. Basta a provare questa dolorosa verità l'esempio dell'Italia che da esso dee in parte ripetere la lunga serie de' suoi patimenti.

Le società moderne sentono tutte più o meno il bisogno di concentrare le loro forze, di stringere i nodi che legano le varie parti dello stato. Non parleremo della Francia, dove lo spirito di centralizzazione è spinto forse all'estremo, ma non taceremo dell'Inghilterra, ove le libertà locali vengono da alcuni anni, per opera del partito riformatore che regge il potere, ristrette e coordinate a regolare e fortificar l'unione del governo centrale.

Perfino la Svizzera, quella terra classica dell'indipendenza cantonale, sente l'ognor crescente necessità di fortificare il potere che rappresenta l'intera nazione; ed è questa necessità, contro la quale ciecamente contrastavano i cantoni cattolici ed *ultra-conservatori*, che fu la vera cagione della guerra che loro mosse la maggioranza del paese, rappresentata dalla dieta.

Mentre un tal moto si opera, diremo quasi fatalmente, in tutte le nazioni libere, come mai l'Italia, che più d'ogni altra vuole ed ha bisogno di esser forte potrebbe pensare a ridestare in nome delle antiche nostre rimembranze lo spirito di municipalismo, facendolo base delle costituzioni politiche! Noi crediamo perciò impossibile che sì fatti argomenti storici abbiano un valore reale, o possano resistere ad un serio esame.

Non merita maggior considerazione il desiderio accennato di non voler imitare le foggie straniere. Siamo lungi dal consigliare un'imitazione servile delle istituzioni degli altri popoli. Ogni nazione ha istinti, indole e tradizioni che le sono proprie, le quali rendono opportune ed utili alcune particolari istituzioni. Tuttavía le società moderne in cui domina l'elemento cristiano sono rette da principii quasi identici, onde puossi argomentare che gli ordinamenti politici che furono provati buoni in un paese, come la Francia ed il Belgio, possono venir adottati senza grave inconveniente in altri che non sono ad essi inferiori dal lato dell'incivilimento, come crediamo nol sieno i popoli italiani.

Gli esperimenti politici costano sempre molto, e non rado sono pericolosi. Onde quand'anche si stimasse teoricamente preferibile un sistema di costituzione affatto nuovo, noi giudicheremmo miglior consiglio l'attenerci a forme già note e sanzionate dal tempo. E ciò tanto più, che i paesi costituzionali sono dotati d'irresistibili stromenti di progresso; la stampa e la libera discussione; mercè i quali non v'è abuso che possa a lungo sussistere, non vi è miglioramento che non possa effettuarsi.

Combattuti così gli argomenti, coi quali si cerca di dar favore al sistema che vorrebbe impiantare le istituzioni politiche nelle municipali; ne esamineremo il merito intrinseco, onde distruggere dalla radice per quanto ci sarà possibile, un'idea da noi reputata cotanto contraria al bene del paese, la quale, se per gli stati sardi non può più avere conseguenze funeste, potrebbe ancora esercitare nell'Italia centrale una deplorabile influenza.

Come accennammo già è verità non contrastata nei paesi più liberi che i consigli comunali non debbono costituire corpi politici indipendenti; epperciò essere necessario distinguere accuratamente i diritti dei municipii, che vogliono essere diritti amministrativi, dai diritti politici. Questa, lo ripetiamo, è una condizione indispensabile d'un savio ordinamento costituzionale, il quale dee tendere a conciliare la libertà dei popoli con un potere centrale forte ed unito.

Ora col costituire l'elemento municipale base del sistema elettorale politico, si trasformano i consigli comunali in corpi politici. Nè vale il dire che le leggi vi si opporranno: giacchè quando una causa permanente tende a rivestire un'istituzione di un carattere politico, è impossibile che questa non distrugga in poco tempo l'ostacolo fittizio delle prescrizioni legislative.

Se i deputati debbono essere eletti dai consigli comunali, questi si preoccuperanno più che di qualunque altra cosa delle elezioni politiche, e quindi di mantenere i deputati nella dipendenza loro. Si giungerebbe così in certo modo a stabilire il mandato imperativo, condannato qual sistema pernicioso e funesto da tutti i pubblicisti illuminati.

Il voto imperativo è stato abolito in tutti i paesi dotati di mediocre senno costituzionale, tanto in Europa, quanto in America; ed oramai non esiste più se non nel seno della dieta elvetica, donde il partito riformatore vuol pure, con somma ragione, bandirlo. Guardiamoci adunque, nel trasformare i consigli comunali in corpi elettorali, dall'indebolire il potere governativo, togliendo ad un tempo forza e dignità al potere rappresentativo, ridotto a non più avere libero arbitrio.

La nominazione dei deputati per mezzo dei consigli municipali, contraria agli interessi generali dello stato, non sarebbe meno dannosa ai veri interessi dei comuni. Le parti e le passioni politiche eserciterebbero una dannosa influenza sulla scelta dei loro magistrati, e nuocerebbero alla loro retta e regolare amministrazione; e sarebbe quasi impossibile che in questo sistema le elezioni municipali non fossero interamente politiche, non uscissero da esse uomini devoti in tutto alle opinioni dominanti. Ora le qualità che si richieggono ad essere buon amministratore, non sono le stesse che fanno popolare un uomo politico. Cosicchè se nella scelta dei magistrati non si bada che all'opinione, si potranno ottenere uomini di parte distintissima ma mediocri amministratori.

Se la costituzione distingue i due sistemi elettorali, il popolo nelle elezioni municipali non basterà solo alle opinioni politiche dei candidati, quantunque abbiano queste ad esercitar sempre una certa influenza; ma il suo voto sarà pure determinato dal merito privato, dalle attitudini speciali e dalla considerazione personale degl'individui sopra i quali la sua scelta può cadere.

Questa considerazione è di tale momento, ché la mentovata distinzione viene gelosamente mantenuta in quasi tutti i paesi costituzionali. In Francia per esempio, non solo i membri dei consigli municipali, ma pur quelli dei consigli distrettuali e di dipartimento, sono eletti da collegi elettorali, affatto distinti da quelli che nominano i deputati: segue da questa salutar separazione che lo stesso dipartimento che manda alla camera un deputato di un'opinione politica, sceglie per amministratore un individuo di contraria opinione, ma di meriti maggiori. Cosí il dipartimento della Marna, uno dei più illuminati e dei più liberali della Francia, nominò ripetutamente a presidente del suo consiglio generale, il venerabile duca di Larochefaucauld, quantunque questi fosse rimasto fedele al partito carlista. Certo se il consiglio avesse avuto carattere politico, il buon duca non sarebbe stato probabilmente eletto, e non avrebbe continuato a rendersi utile al suo dipartimento; come fece sino alla morte.

In Inghilterra, classica terra delle libertà comunali, il bill delle riforme tolse i diritti elettorali alle corporazioni municipali. E questo cambiamento fu uno dei più applauditi dai liberali, e dei più contrastati dai torys. Argomento per noi certissimo di sempre più credere che il sistema da noi combattuto non è meno contrario alla causa della libertà, che a quella dei governi forti. Onde si vedrebbe con sommo rammarico da ogni buon italiano la Toscana perseverare nella sua applicazione; come lo farebbe pur troppo temere l'ultimo motu-proprio del granduca.

Ma i nostri contraddittori, abbandonata interamente l'idea di confondere i due sistemi elettorali, possono ristringersi a dire: il bello del loro sistema consistere in ciò, che all'elezione dei deputati concorrono tutti gli elettori municipali.

Questo sistema trarrebbe seco le conseguenze più contraddittorie, più anormali.

La nosta legge municipale, conforme in ciò alla legge francese, ha saviamente stabilito, dovere le condizioni elettorali essere più o meno strette in ragione dell'importanza dei municipii da amministrare. Così, mentre nelle terre minori chiama ad elettori i cinque per cento dei censitarii, ristringe questa proporzione all'uno per cento nelle città più cospicue. Donde consegue che nei villaggi men popolati e ricchi, gli alpestri a cagion d'esempio, il semplice manovale, proprietario di un meschino casolare sarà elettore; mentre nol sarà il possessore di una casa in un grosso borgo. Questo divario nelle condizioni elettorali, fondato e giusto se ristretto alle elezioni municipali, sarebbe illogico ed ingiusto se applicato alle elezioni politiche. Giacchè i diritti politici non sarebbero compartiti in ragione della presupposta capacità, ma bensì, a condizione eguale, in ragione del luogo più o meno popolato in cui i diritti politici vengono esercitati.

Un tale sistema è così assurdo, così contrario ad ogni buon principio di raziocinio, che non potrebbe reggere alla più superficiale discussione. Quand'anche potesse attuarsi, sarebbe presto distrutto dagli sforzi riuniti di tutti coloro che si fanno dovere di rispettare i diritti del buon senso.

Forse per riparare a questa incongruenza, alcuno dei partigiani del combattuto sistema vorrebbe proporre di prendere a base dell'elezione politica il punto estremo a cui scende l'elezione municipale, cioè, stabilire il censo politico sulla base dei comuni più piccoli dello stato. Senza fermarci a porre in luce l'assurdità di un sistema, che conferirebbe ad alcuni cittadini i diritti politici, per negar loro quindi i diritti municipali, ci limiteremo ad osservare, che esso ci condurrebbe per una via indiretta al voto universale, cotanto caro ai partiti estremi; ai carlisti della *Gazette de France*, come ai radicali dell'antico giornale *La Tribune*.

Se tale fosse lo scopo reale di alcuni fra i fautori dell'ordinamento politico da noi combattuto, noi avremmo un nuovo e più forte motivo di dichiararlo funesto, un nuovo argomento per avvertire l'Italia centrale di abbandonare la funesta idea d'innalzare sull'ordinamento dei consigli comunali una consulta deliberativa. — Finalmente ci sentiremmo compresi da una maggior gratitudine per l'alta sapienza del re, che seppe preservarci dai pericoli che circondavano la nuova via nella quale metteva lo stato, mercè di quel glorioso statuto, oggetto ognor crescente del nostro rispetto e della nostra ammirazione.

C. Cavour.

Prendendo a parlare di Roma, e per conseguenza del principe pontefice, e tal principe e tal pontefice che è Pio IX, io mi sento compreso di siffatta venerazione, da esitare e quasi rinunziare al mio assunto. Da così umile a così alto luogo, sarebbe certo sconveniente qualunque consiglio, o suggerimento. Ma altronde non sarebb'egli mancare a quella timorosa ma pure filiale venerazione il non osar recare al padre il tributo dei proprii, sinceri e meditati pensieri, il tributo almeno di quelle notizie sui fatti e sulle opinioni nazionali, le quali giungono forse tanto più difficilmente alle persone, ai luoghi più alti? Se la venerazione nostra escludesse siffatto tributo, non sarebb'ella simile a quella de'servi orientali? Indegna di colui che tiene degnamente il più alto seggio della cristiana civiltà? — S'io m'inganno, un cenno, un segno di lui, mi farebbe tacere per sempre. La mia fede politica in lui, s'accosta alla religiosa; io tengo poco men che infallibile nelle cose d'Italia il sommo italiano.

Tre gravi pregiudizi correvano non son molti anni sul fatto e sull'utilità della potenza temporale de' papi. — Il I° appoggiato alle splendide autorità di Dante, di Macchiavelli, e di altri grandi nostri, oltre quasi tutti gli stranieri, era, *che la potenza temporale avesse nociuto e fosse per nuocere sempre all'indipendenza, alla libertà dell'Italia.* Ma cadeva poi tal pregiudizio, combattuto che fu da Manzoni primamente, e da altri poi; fra cui mi si perdoni reclamare il vanto d'essere stato, se ultimo sotto ogni altro rispetto, non ultimo in tempo. Ma l'efficacia degli scritti suol essere sempre, e fu già per certo un nulla in confronto a quella de'fatti: e chi distrusse per sempre co'fatti il pregiudizio della nocività della potenza temporale, fu per certo Pio IX. Al dì d'oggi, in meno di 20 mesi di regno, egli ha fatto all'Italia tali benefizi da compensare, a giudizio di chicchessia, gli errori de'predecessori da molti secoli; tali benefizi da rendere poi poco meno che impossibile il rinnovamento di quelli od altri simili errori.

Il II° pregiudizio contro alla potenza temporale de'papi, era quello, che *per natura di lor uffizio pontificale, essi fossero e dovessero essere di necessità avversi all'opinioni liberali o progressive.* — Ed anche questo pregiudizio fu combattuto primamente e rovinato in parte dagli scrittori. Ma anche questo fu abbattuto e vinto se non al solito modo, dai fatti; e dal medesimo duce de' fatti nuovi italiani, da Pio IX. Nè furono mestieri qui i 20 mesi, nè due; passato appena il primo del pontificato di lui, bandita l'amnistia, non potè rimaner dubbio, che sieno compatibili liberalità politica e papato. — Aggiungiamo poi che dimostrati compatibili i due, essi normalmente debbono essere inseparabili.

Il III pregiudizio poi, dipendente e quasi parte del secondo, era ed è forse che *sieno incompatibili il sommo pontificato, e la libertà di Roma e degli stati pontificii: che il principe pontefice sommo debba essere per natura sua, o almeno per necessità principe assoluto.* — Ed anche a questo pregiudizio fu già fatta breccia dagli scrittori, da due principalmente ch'io sappia; da Gino Capponi in alcune poche ma gravissime parole pubblicate anni fa nel giornale italiano di Parigi; e dal Galeotti, che sviluppò poi più lungamente e pur gravemente quell'argomento. L'uno e l'altro ricordarono quel grande e lungo fatto storico: che i papi furono papi, pontefici massimi, capi della religione cattolica, e capi potentissimi, duranti que'cinque secoli, dall'XI al XVI, in che ebbero sì la potenza temporale, ma una potenza tutt'altro che assoluta; una potenza non che temperata sempre dalla libertà, turbata per lo più dalla licenza di Roma e dell'altre città, e delle terre tutte degli stati pontificii. — E perchè questo fatto è di quelli che, appena richiamati alla memoria degli uomini, rimangono dimostrati da tutta la storia, tutti i monumenti, tutte le tradizioni; e perchè poi un fatto di V secoli così dimostrato, non ammette replica, esclude l'impossibilità, dimostra la possibilità, la facilità, la legittimità della buona imitazione, perciò queste non avrebber bisogno di altre dimostrazioni o ragioni. Se quel Gregorio VII più grande che il magno, se Urbano, se Alessandro III, se gli Innocenzi III e IV, e tutti que'papi che esercitarono così grandemente e fino agli ultimi termini proprii la potenza loro religiosa, non furono impediti in quell'esercizio dalla libertà, dalla licenza del municipio, chiamato sovente repubblica romana; se nol furono dall'altre repubblichette e dai tirannucci feodali formicolanti dall'agro romano fino a Bologna, Ravenna o Ferrara; certo non è possibile dire, nè pensare nè temere che sieno per essere impediti mai da una libertà giusta, ordinata e costituita. — Che più? Non dico ora nel 1848, dopo i 20 mesi di Pio IX; ma prima, ma pochi giorni prima di esso, era a temere tutto l'opposto; era a temere una diminuzione ulteriore di quell'autorità spirituale, la quale era stata diminuita già non nei V secoli di libertà nè di licenza, ma nei III di principato assoluto, principiati, augurati da Alessandro VI, dai Borgia!

Ma, benchè a noi, per le predispozioni della nostra mente o de' nostri studii, le dimostrazioni per mezzo di fatti appaiano sempre le più chiare e più conchiudenti in politica; perchè sono altri uomini diversamente naturati o predisposti, e noi vorremmo qui con più ardente brama che in niun'altro discorso nostro, persuader tutti; perciò passeremo ad altre categorie di ragioni. — E ben vorremmo usar quelle teologiche; e ci raccomandiamo perciò (benchè crediamo non sia d'uopo delle nostre raccomandazioni) ai nostri due grandi teologi liberali Ventura e Gioberti. È naturale, è conseguente ed all'educazione ed alla missione ecclesiastica: gli ecclesiastici non si persuadon bene se non da ecclesiastici; noi non siamo guari attesi da essi; non sappiamo prendere il buon verso de' loro argomenti; quell'aspetto speciale che confessiamo essere il più alto delle cose terrene, l'aspetto dal cielo alla terra, dal soprannaturale al naturale. — Ma forse che in queste cose, le quali in somma e in verità sono ecclesiastiche sì, ma puramente terrene, potrà essere ascoltata con tolleranza, o fors'anche con qualche benignità, una voce qualsiasi, sincera e da gran tempo amica, da' sincer — I quali io prego, io supplico a voler considerare primamente, che non è cosa ecclesiastico-terrena, la quale non sia stata mutata ne' tempi, non sia stata mutata legittimamente, ed ecclesiastico-legalmente dall'autorità suprema di supremi pontefic la quale non possa con simile, con pari legalità essere mutata — E in secondo luogo, che specialmente molte, innumerevol secolarizzazioni di beni, di territori, di stati e di potenze ecclesiastiche furono così fatte, e sancite, ed irrevocabilmente legittimate; e che quindi altre simili possono essere similmente, parimente legittimate. — E in terzo luogo, che sarebbe non men contra ragione, che contra ai fatti, che una potenza qualunqu anche ecclesiastica, si potesse legittimamente accrescere, ma no legittimamente diminuire, richiamandola a' suoi principii. — in quarto luogo, che sarebbe contro a' fatti e ragioni più ch mai, sarebbe assurdo, sarebbe contro la natura stessa della potenza assoluta, che ella non avesse potenza di ordinarsi, regolarsi, e perciò necessariamente limitarsi. — Ed in quinto ultimo luogo, che ogni teoria, ogni massima contraria a quest implicherebbe condanna di papi innumerevoli; i quali p cause di guerra, o di negoziati, o d'interessi umani, od anch degli spirituali, anche per il bene della religione lasciarono diminuire o diminuirono essi lor potenza temporale; implicherebb condanna del gran Pio VII, condanna di Gregorio XVI stess e condanna di Pio IX. Tardi sarebbero gli scrupoli oram dopo le concessioni diminutrici di potenza della consulta, d larghezza di stampa, e della guardia civica. Che più? (diciam oramai, che non abbiamo più paura di nuocere alle persone, lendo giovare all'universale) la stessa amnistia, quella pri purissima opera di carità politica, fu la prima diminuzione d potenza temporale assoluta de' papi. Per ben conservare la tenza temporale assoluta bisogna scartare, sopra ogni cosa, carità. Dico male, a un papa, a Pio IX, bisognava sopra o cosa scartare il pensiero della supremazia della potenza spirituale; il pensiero delle diminuzioni passate di lei, il pensi delle avvenire possibili, anzi già minacciate, ogni pensiero, o speranza di riunir mai i dissenzienti nella cattolicità. Imperciocchè, insomma, in verità, in questo progresso, in questa civiltà, in questi secoli, non è, non è la libertà, è l'assolutism l'incompatibile col pontificato, coll'intiero esercizio di esso.

Quali sieno poi le forme di libertà più desiderabili negli st pontificii, io l'ho già accennato discorrendo della Toscana Se le ragioni colà recate abbiano qualche valore, esse l'han per qualunque stato in generale, e tanto più per qualunque liano, e più che mai per uno così vicino a Toscana. In Ro come in Firenze la paura di dar troppo, può trarre, trarreb immanchevolmente a dar più che non si farebbe, dando a tratto tutto il necessario. — In Roma, come in Toscana, una consulta poteva essere, fu ottima istituzione transitoria, educatrice; ed avrebbe potuto durare tale gran tempo, senza i fatti di Napoli e Torino. — Ma in Roma, come in Toscana, è senti oramai la necessità di dare istituzioni più larghe e più durevol — Ed in Roma, come in Toscana una consulta allargata, s largherebbe, durando, ad una vera camera unica, una assembl legislativa simile a quella di Francia del 1791, od alla conv zione del 1792, 93 e 94; che Dio ne salvi Roma, l'Italia, cristianità, e direi la chiesa stessa, se questa potesse cor pericolo di perire. Ma s'ella non corre tal pericolo, ella p ricever diminuzioni e ferite; ed ella le riceverebbe indubitamente da tale sconvolgimento d'ogni potenza e libertà vera; tali sconvolgimenti che si sarebbero procacciati da una pa per paura (imprudentissima, come soglion essere tutte le pau d'allargare troppo le concessioni; procacciati dall'altra p quella stoltezza, o ragazzata o illusione del patriotismo geloso, non voler fare come altri, del cercare novità in cose mille vo e in mille modi tentate.

Perciocchè di quella perfidia del domandar meno per aver p e peggio scientemente, io non sospetto nessuno in particola nè voglio sospettare niun resto, di niuna parte politica italia — In poche parole, in Roma, come in Firenze, non ci è mo di far bene e definitamente, se non facendo ciò che fu bene definitamente fatto dovunque altrove.

Ma non sono elle in Roma difficoltà particolari che non era in Napoli e Torino, nè sarebbono in Firenze? — Certo sì; forse che ne erano in Firenze, Torino, Napoli o Palermo, c non sarebbono in Roma. E poi, se fatti i conti e i compensi, ne trovassero più in Roma che altrove, che importa ciò? È fo vincere anche questo soprappiù; è forza civilmente, politic mente, italianamente, religiosamente; è forza in Roma più ch altrove. E le difficoltà che accasciano i fiacchi, rinforzano lora i forti e massime i buoni, i cristiani, i veramente religio i quali non solamente sanno, ma praticano la massima di far bene e lasciar il resto a Dio. E non che forte, è fortissimo, n che grande, grandissimo, non che religioso, è santo e santissi il nostro Pio IX. Lo seguano gli altri, quanto possa ciascun ed anderà bene anche questo, che sarà sommo passo del risorgimento pio-italiano.

Del resto tornerò una terza ed ultima volta a quest'assun e tenterò mostrare che le pretese difficoltà sono, anche in Ro minori che non si suol credere, tenterò mostrare non ciò che debba fare, ma un esempio di ciò che si possa. — E mi sc sino i leggitori; non è colpa mia, se s'estende l'argomento. non è senza importanza anche per il resto d'Italia.

C. Balbo.

---

(1) V. *Risorgimento* 10 febbraio 1848.

INAUGURAZIONE DI UNA SALA
DI MODELLI DI FERRAMENTI
AL R. ARSENALE,

Ieri l'altro S. A. R. il duca di Genova, direttore del materiale dell'artiglieria inaugurò con una sua visita speciale la nuova sala nel R. Arsenale nella quale furono in ordine disposti i modelli di tutti indistintamente i ferramenti occorrenti alle macchine di guerra. L'iscrizione apposta alla porta d'ingresso indicava l'oggetto della solennità.

SOVRINTENDENDO AL MATERIALE
S. A. R. IL DUCA FERDINANDO DI SAVOIA
QUESTI MODELLI DI FERRAMENTI
DELLE MACCHINE DA GUERRA
SI DISPONEVANO IN ORDINE
ADDÌ 10 FEBBRAIO 1848
S'INAUGURAVA LA SALA OVE STANNO ORDINATI.

Questa raccolta, la quale serve di complemento alla serie recentemente ordinata di tutti i modelli di ogni generazione di macchine da guerra, mentre è una delle tante prove irrefragabili della perfezione con cui si dirigono e si eseguiscono i lavori in quelle officine, che da tanto tempo meritarono gli encomii degli scienziati e degli uomini invecchiati nelle armi che le visitarono, è del pari un mezzo sicuro e validissimo per agevolare l'opera intelligente di chi insegna a'novelli operai che ivi si vanno di mano in mano formando; e per mantenere quella indispensabile uniformità nella fabbricazione delle artiglierie.

Una di quelle felici idee che sovente con una certa spontaneità singolare nascono più che altrove nella vita militare, fece sì che in quella stessa sala avesse pure luogo una scuola che si fa agli artisti della compagnia della *maestranza*. In essa insegnasi il leggere, lo scrivere, i primi elementi del comporre, l'aritmetica e i primi elementi di geometria piana, e il disegno geometrico applicato alle macchine. Se bello fu il pensiero che lo sviluppo dell'intelletto avesse a succedere in faccia ai risultamenti della operosità e della fatica, bello non meno fu quello di adornare la sala in occasione della solenne inaugurazione di essa, cogli scritti e coi disegni di quei valorosi che sanno ad un tratto mutarsi in pazienti e longanimi discepoli.

Quei preziosissimi adornamenti erano disposti in ordine, ma senza fasto, senza ostentazione di vanità su quegli stessi banchi, sui quali quelle robuste mani incallite fra le incudini e i ferri roventi li avevano disegnati e scritti con perizia non comune, e con diligenza, mondezza ed eleganza sorprendente. A piedi dei disegni era modestamente scritto il nome dell'artefice: ad alcuni un biglietto soprapposto al disegno diceva *premiato*. Ma chi furono i maestri? Chi sacrificò tempo e fatica ad istruire quei giovani? A chi sono dovuti così belli e così consolanti risultamenti? Questa interrogazione noi pure l'abbiamo fatta, ma ci eravamo male rivolti per avere la risposta; ci accompagnavano cortesemente gli uffiziali della compagnia stessa. Dalle risposte urbanamente evasive altro non ci fu dato di ricavare se non se che, al maggiore Arnò era dovuto il pensiero della sala, e al luogotenente signor Dufour, già tenente in quella compagnia, l'insegnamento del disegno.

Ad ogni nostra instanza gli interrogati quasi credessero non si parlasse che dei loro disegnatori, osservavano doler loro che gli 11 migliori erano nel Belgio ove si distinguevano nell'imparare il servizio necessario per l'andamento delle strade ferrate.

Grandemente ci duole che noi, non competenti a parlare delle cose vedute, non possiamo tributare lode apprezzata a chi la merita per tanti rispetti. Noi dobbiamo limitarci a dire che senza profonda commozione non è dato visitare quella scuola. Ad essa non concorrono che discepoli *volontarii*. La scuola del leggere, scrivere ed aritmetica si fa a tutta la compagnia; quella del disegno non è obbligatoria, e vien conceduta come premio, e questo ottenuto essi la frequentano poi con un'assiduità non mai interrotta. Gli inscritti alla scuola del disegno sono quaranta: sette del quarto anno, fra' quali due premiati; sette del terzo anno, fra i quali due premiati: dodici del secondo anno, ed uno già premiato; e dodici del primo anno, e in essi pure uno premiato. La scuola poi fassi nelle ore che potrebbero essere di riposo e di sollazzo ad operai, per lo più non istruiti prima d'entrare al militare servizio, e stanchi dalle ardue e pesanti fatiche della giornata.

Ecco come l'istruzione presentata sotto il vero suo aspetto, non circondata dalla ruvida scorza del costringimento alletta ed attrae, quand'anche costi fatiche, sudori e sacrifizii. E l'istruzione e l'operosità poi si fanno certamente educatrici, quando la mente che le comparte e le dirige seriamente lo voglia. Di questa verità la scuola di cui parliamo somministra una chiarissima prova.

Fra le carte che erano esposte, figurava uno specchio delle somme versate dagli artisti della compagnia nella cassa di risparmio della città di Torino dal 1° luglio 1847. Vent'otto sono i deponenti, la somma totale dei depositi stati fatti è di ll. 1616, il deposito che al giorno d'oggi trovasi minore è di ll. 3, il maggiore di ll. 600. Forza, operosità, amore dell'istruzione, parsimonia e previdenza sono dunque qualità e virtù che si vede essere ornamento di quegli artefici.

Altre scuole volontariamente dirette e volontariamente seguite esistono nello stupendo Corpo della reale artiglieria; alcune parziali sappiamo pure esistere in altri corpi, e le une e le altre attestando le felici disposizioni della parte della nazione militante sotto l'invitta reale bandiera piemontese, lasciano nutrire fiducia che la sapienza governatrice non vorrà negletto un mezzo potente di educazione pubblica, quale sarebbe l'instituzione di scuole reggimentali.

Se tanta è la facilità e in chi insegna e in chi apprende, perchè non trarne un frutto non solo sperato, ma oramai certo? Si instituiscano, si diffondano, si moltiplichino; s'accresca una dote di più all'invitto esercito cui Italia applaude; all'esercito che, chiuso nel severo suo valore, rammenta a chi lo mira il motto solenne che balena sull'elsa della spada del grande capitano che lo inanima:

J'attends mon anstre.

Nel leggere nel *Messaggiere* un'energica ed eloquente apologia dell'*Auto-da-fè* torinese, ci siamo sentiti compresi da vivo rammarico per aver biasimato un atto riputato così patriotico dal nostro frizzante confratello. Ma persuasi di avere errato perchè novizi nell'arringo politico, ci siamo proposti di rintracciare nella storia dei popoli costituzionali qualche fondato argomento di ricrederci:

Ad onta delle nostre ricerche non abbiamo potuto trovare che un'unico fatto identico a quello che venne decantato dal *Messaggiere*, ed è il seguente.

Il famoso ministro Villèle, noto per l'eccessiva magrezza della persona, avendo presentato alla camera una legge odiosa al popolo parigino, le pescivendole volendo infliggergli il meritato castigo, tolsero dalle ceste una bella aringa in cui era benissimo raffigurato il Villèle, l'impicarono ad un albero e poi l'arsero.

L'esempio delle pescivendole di Parigi è un argomento che ci persuade e ci costringe a piegare il capo alla generosa dottrina del *Messaggiere*.

ITALIA.

INTERNO.

CONCITTADINI!

Il corpo decurionale, fedele interprete sempre dei vostri sentimenti, stava meditando con quali adequate e condegne dimostrazioni potrebbe dar la misura dell'ineffabile gratitudine con cui riceveste il sommo benefizio del re. Informato come S. M., inspirata da sublime senso di modestia, esprimesse il desiderio che nissuna dimostrazione le venisse data, il corpo decurionale se ne astiene.

La moderazione nell'entusiasmo fu sinora la vostra divisa: per essa l'ordine pubblico fu conservatò, e lo sarà da voi che così degni vi dimostraste di quell'atto magnanimo che sollevava la nazione a tanta altezza.

Torino, dal palazzo della Città, addì 11 di febbraio 1848.

I sindaci Colli e Nigra.

Torino, addì 11 febbraio 1848.

Illustrissimo signor sindaco,

La commissione eletta ieri dai cittadini di Torino per regolarizzare le dimostrazioni di esultanza del popolo, attesa la sopravvenuta intemperie, ha deliberato che la *festa nazionale* fissata pel giorno di domenica 13 corrente, sia differita ed abbia luogo domenica 27 di questo mese.

Viva il Re!
Viva il Governo Rappresentativo!
Il presidente della commissione
Roberto d'Azeglio.

Il segretario Avv. Nicolò Vineis.

Anche i seminaristi vollero pagare il loro debito di riconoscenza al re ed al genio benefico dei tempi: simpatie naturali negli animi dei futuri ministri della legge d'amore. E fecero come potevano meglio perchè la loro esultanza è circondata di scogli. Essi uscirono colla coccarda tricolore e fecero una passeggiatina a dispetto . . . . . del cattivo tempo. Dio li protegga e li rimeriti dell'atto coraggioso; ma se nel primo slancio di gioia adottarono quei tre colori che sono il simbolo della fratellanza dei popoli italiani, siam certi che si associeranno a noi con la coccarda azzurra quando manifesteremo la nostra riconoscenza al re.

— La città di Ciamberì che per la coltura dei suoi abitanti e pel progresso di tutte le idee liberali tiene un posto così distinto nella odierna civiltà delle nazioni, non poteva non applaudire all'esempio dato dal municipio torinese, quando deliberava di porgere ossequiosa petizione al re per la costituzione. Quindi dai cittadini di quella capitale della Savoia si volle dare un nobile contrassegno della loro simpatia pel corpo decurionale di Torino. E un indirizzo firmato da trecento sottoscrittori, l'eletta di quella popolazione, fu trasmesso ai sindaci di Torino onde si compiacciano comunicarlo al corpo decurionale, a cui quei generosi figli della Savoia attestano le loro più sincere congratulazioni per la deliberazione memorabile sancita nel consiglio generale del 5 febbraio.

Quest'indirizzo mandavano al cavaliere Pietro di Santa Rosa, incaricandolo di volerlo egli trasmettere ai sindaci di questa città, col quale squisito modo quegli onorevoli cittadini, mentre vollero far omaggio a tutto il corpo decurionale, intesero onorare il promotore di quella deliberazione.

Con questi atti che altamente attestano le simpatie dei popoli fra loro, e di cui la capitale della Savoia è la prima a dar nobile esempio, ci consolidano ognor più i vincoli di tutte le varie provincie, che ormai strette da un sol nodo d'amore e di gratitudine incommensurabile intorno al trono di Carlo Alberto, più che per l'addietro hanno da confondersi in una sola famiglia.

— La commissione nominata dal re per il progetto d'ordinamento della guardia comunale è composta dei sigg. conte Maffei presidente, conte Franzini, cavaliere Colla, marchese Roberto d'Azeglio, conte Moffa di Lisio, marchese Colli, avvocato Nigra, Aprati segretario.

STATI PONTIFICII.

ROMA (5 *febbraio*). — Ieri sera alle 6 e mezzo pomeridiane si adunò presso l'eminentissimo e reverendissimo signor card. Bofondi, segretario di stato e ministro dell'estero, il consiglio dei ministri, il quale protrasse la sua seduta fino dopo le 11.

(*Patria*)

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (9 *febbraio*). — Non appena giungeva in questa città il decreto del re Carlo Alberto, portante il nuovo statuto fondamentale, che quel foglio veniva immediatamente letto in frequente adunanza di molti notabili di quella città. Alle prime parole tenne dietro una meraviglia solenne, poscia un senso indefinibile di commozione; ognuno per un movimento spontaneo si trasse il cappello, e quella lettura fu continuata in mezzo al commovimento universale, seguito alla fine da applausi indescrivibili. Tosto la fausta nuova si sparse per la città.

La sera le signore vollero fare anch'esse la loro dimostrazione di gioia, e comparvero al teatro in veste bianca con nastri azzurri. Le guardie di polizia ebbero un bel guardare quel bianco e quell'azzurro; a quel bianco e quell'azzurro non c'era nulla da dire: se ne tornarono colle pive nel sacco. (*Da lettera*).

— Tra le persone che andarono a casa di Cesare Cantù, quando si sparse la notizia della sua fuga, fu Alessandro Manzoni.

— (10 *febbraio*). Giunta appena la notizia della felicità vostra si fecero tutte quelle dimostrazioni, che non permesse, ma impunite qui sono. Un corso straordinario di carrozze sulla corsia Carlo Alberto (anticamente *di Porta Vercellina*), illuminazione splendidissima in teatro, ma nell'interno dei palchetti, dove non ha autorità la polizia, che non l'avrebbe permessa al di fuori.

Stamane un servizio funebre pel nostro lutto farà contrasto alla gioia di ieri! ricordatevi di noi che come fratelli vi amiamo! e godete del bene che Dio vi manda! (*Da lettera*).

VENEZIA.—Domenica scorsa vi fu gran gala nel teatro della *Fenice*, per celebrare la costituzione di Napoli. Nel due primi atti dell'opera ci fu silenzio; ma quando l'orchestra cominciò a suonare e la Cerrito a ballare la Tarantella, la commozione pubblica più non ebbe ritegno; *Fuori i fazzoletti*, e a quella voce, dalla platea e dai palchi ne sventolarono di bianchi, di tricolori ecc.; chi avea un bastone, ve gli annodò in cima, agitandoli a modo di bandiera. Finito il ballo fra questa general commozione, si chiese il *bis*, ma quando tutti stavano nella speranza di rivedere il ballo siciliano, ecco alzarsi il sipario e ripigliarsi il *Macbet*; allora un'altra voce gridò *fuori*, e a quella voce tutti sgombrarono il teatro, passando sul naso di due compagnie di granatieri, che l'atterrito governatore avea fatto venire colà per calmare quella terribile rivoluzione. Vuolsi però che ne sia seguito qualche arresto. (*Da lettera*).

— In Brescia tutto è fermento; fermento che spaventa.

Domenica e lunedì vi fu messa solenne come in Milano per le fortunate notizie di Napoli. In questo momento si dice che colà — notate il *si dice* — sia successo niente meno che un vespro, e che della truppa pochi siano rimasti. Io non ho il coraggio di crederlo, ma in questa febbre che travaglia il popolo, le cose più strepitose se non sono ancora un fatto, sono sempre alla vigilia di diventarlo. Una di queste sere due beccai cenavano in una bettola quando entrarono dieci bassi ufficiali di dragoni e di linea: si misero a bere facendo questo brindisi — *Fifa Ferdinante, morte a Pie none e.... alle italiane.* — Uno de' beccai si alza, e trovata una stanga la mette in mano al compagno dicendogli: — va, mettiti fuori dell'uscio e aggiusta chi fugge. — Detto, fatto: il beccaio rimasto dentro, afferrata a due mani una panca si mise a lavorare come se trinciasse in beccheria; a furia di pancate uno ne uccise e nove conciò in modo che tutti furono portati allo spedale laceri, sanguinosi, senza sciabole e senza sakò.

Non è il tutto: i soldati volevano vendicare i loro compagni: saputosi dalla corporazione de' beccai, dodici de' più prestanti li aspettavano per dar loro la rivincita, ma ebbero un bell'aspettare: i buoni soldati avranno forse pensato che se uno solo con una panca era bastato per dieci armati, dodici dovevano valere un intero esercito, e la resistenza sarebbe stata impossibile.

(*Lega Italiana*).

ESTERO

IMPERO D'AUSTRIA.

Il comitato di Neogrod (Ungheria) ha ingiunto testè a' suoi deputati della dieta di non votar l'imposizione della guerra se il governo non rende ragione al richiamo del paese concernente l'introduzione dell'istituzione degli amministratori senza la cooperazione della dieta. Il comitato ha indirizzato una circolare agli altri comitati del regno per invitarli ad adottare una consimile risoluzione. Gli stati della Boemia hanno inviato alla dieta un indirizzo per invitarli a prender l'iniziativa delle riforme costituzionali in tutte le contrade della monarchia.

(*Union monarchique*).

DANIMARCA.

LO SCHLESWIG-HOLSTEIN
E LA COSTITUZIONE DANESE.

La morte avvenuta non ha guari del re Cristiano VIII di Danimarca ha ravvicinato d'un passo lo scioglimento della quistione dello Schleswig-Holstein, causa ed occasione in questi ultimi anni di tanta commozione d'animi, di sì ardente controversia per la Danimarca e l'Allemagna. Ben lungi dall'essere d'interesse puramente locale, è dessa della massima importanza per quelle due nazioni, è una quistione di interesse europeo, di politica generale. L'avere o no quei due ducati per la Danimarca vuol dire essere o non essere, la vita, e la morte. Per l'Allemagna benchè non forse vitale in sì alto grado, è pur sempre una questione della più alta importanza poichè si tratta della integrazione del suo territorio della sua nazionalità: si tratta di decidere se dessa sarà potenza forte, potenza marittima, ovvero se dovrà restar sempre nella attuale sua condizione di potenza terrestre, di sapere se quella stupenda istituzione dello Zollverein deve portare i suoi frutti, ed avere un condegno avvenire, ovvero rimanere sterile ed eunuco per sempre. Niuna meraviglia adunque se la Danimarca ha fatto si può dir da mille anni ogni suo possibile sforzo, tentato ogni mezzo per assimilare lo Schleswig-Holstein al resto del regno. Ciò che muove in sommo grado il nostro stupore è la inutilità dei suoi sforzi, dei suoi tentativi, la eroica costanza di quello nel resistere e difendere i suoi diritti, la insuperabile tenacità della nazionalità tedesca in quella provincia. La quale però fu aiutata da due circostanze estrinseche, l'una è lo spirito di separazione, e indipendenza proprio del feudalismo, per tutto il medio evo. Poi quando il potere monarchico, rotta l'aristocrazia, acquistò una tendenza universale al dispotismo, trovandosi in Danimarca l'autorità regia ancora sommamente limitata dal patriziato, i re Danesi furono essi per lungo tempo i primi protettori dell'indipendenza dei due ducati ove più largo era il loro potere.

Nei tempi antichissimi quei due ducati erano separati affatto, erano due feudi dipendenti l'uno dalla Danimarca, l'altro dall'impero germanico. Poscia furono riuniti sotto una sola dinastia mercè il senno e l'opera ammirabile di Gerardo il grande conte d'Holstein (per mezzo della Constitutio Waldemariana del 15 agosto 1326). Nel 1460, spenta la casa di Schouienburgi i due ducati passarono alla Danimarca governata dagli Oldenburgi, sotto cui si trovano ancora di presente.

Quest'unione però dei ducati colla Danimarca è stata sempre piuttosto personale che reale; non furono mai a questa assimilati, ma sempre conservaronsene separati affatto. Ognuna di queste parti ha sempre avuto leggi, organizzazione giudiziaria, amministrazione, finanza, dogane, scuole ecc. diverse: hanno mai sempre formato due tutti nettamente distinti.

La lotta tuttora vigente tra queste due parti di un solo e medesimo stato, quantunque sempre la stessa in sostanza pure ha preso varie apparenze, ha cambiato più volte di soggetto, giacchè sendo complicatissima, era ben naturale che non tutti i punti ch'essa comprende venissero in campo ad un tratto, ma or questo or quello soltanto a seconda dei tempi, e delle circostanze.

I grandi rivolgimenti europei del consolato e dell'impero onde anche la Danimarca fu gravemente turbata sospesero per allora codesta lotta. Ma tanto più ardente risorse caduto Napoleone e tranquillata Europa.

Aveva la confederazione germanica sancito formalmente per tutta Allemagna il principio del governo rappresentativo. Primo segnale di lotta fu questo pei ducati i quali, in forza di tale atto della confederazione, sorsero a chiedere le antiche loro diete che dal 1720 erano bensì cadute in disuso, ma non erano mai state espressamente abolite. E nel muovere tale dimanda, la diversa natura del loro governo da quello della Danimarca li doveva necessariamente spingere ad invocare la loro separazione da questa, ad opporsi caldamente alla loro assimilazione. Giacchè sendo il monarcato danese puramente assoluto, era ben naturale che nel domandare una costituzione separassero la loro causa da quella della restante monarchia. Niuna soddisfazione ricevette codesto desiderio, niun effetto immediato produsse tale dimanda: ma tanto più intensa e vivace fu l'influenza ch'essa esercitò sulla opinione pubblica, tanto più forte l'impulso ch'essa diè ne' ducati alla brama ben naturale di libertà e d'indipendenza. Che se poscia nel 1834 Federigo VI concedette alla Danimarca gli stati provinciali, egli è ai ducati che questa deve principalmente questo benefizio, ora coronato colla concessa costituzione.

Era intanto cresciuto di vigore e di ardore il sentimento della nazionalità danese e tedesca. Desiosi di conquistare alla loro patria una nuova provincia, la propaganda liberale danese, rinunziando all'Holstein, paese puramente tedesco, concentrava tutti i suoi sforzi sullo Schleswig, nel quale, quantunque predomini l'elemento tedesco, è però misto con una buona dose dell'elemento suo rivale ossia danese. Questa recrudescenza di nazionalità trovò bentosto un'occasione ed argomento di conflitto nella lingua. Guadagnato dalla propaganda danese, comprò anzi con danaro il deputato Lorentzen, uomo per l'addietro di sensi affatto tedeschi, posesi a un tratto a parlare danese nella dieta schleswigiana, protestando che non avrebbe adoperata altra lingua.

Ma la dieta stessa, con trenta contro due voti, approvò il divieto scagliato dal presidente contro tale lingua con un violento discorso, e scacciò il deputato di Hadersleben dall'assemblea. D'allora in poi più non vi fu chi ardisse rimettere in campo siffatta quistione. Così finì anche questa lotta con piena vittoria dei ducati, nè dessa servì ad altro che a ribadire sempre più il desiderio della sua nazionalità, e la coscienza del suo diritto.

Il più importante de' punti della quistione, quello che in sè abbraccia e riassume tutti gli altri, fu l'ultimo a venire in campo. È desso il punto della successione, la quale diversa essendo in Danimarca e nei ducati, minaccia la totale separazione di questi da quella. Nella Danimarca cioè, secondo la legge fondamentale del trono, spenta la linea maschile della casa sovrana, desso passa alla femminile; questa invece è esclusa dalla successione secondo il diritto dinastico de' due ducati.

Nel 1844 per troncar d'un sol colpo la quistione l'Ussing inoltrò la seguente proposizione alla dieta provinciale di Roeskild che essa facesse istanza presso il re, acciò S. M. facesse le opportune modificazioni al diritto di successione per renderlo identico ne' ducati e nel regno: e per meglio ottenere il desiderato intento proibisce affatto ogni discussione su questo punto. Vivissima fu naturalmente la resistenza che i ducati opposero a tali pretensioni; e per la prima volta inalberarono essi, ed opposero formalmente il loro diritto di successione che d'allora in poi fu sempre oggetto principale dell'attenzione pubblica il punto cardinale della controversia, materia ai dotti non meno che agli uomini di stato e molte indagini, e ad innumerevoli scritture e dissertazioni.

Da ciò che abbiamo fin qui accennato risulta chiaro abbastanza il vero e precipuo scopo della costituzione testè promulgata dal nuovo sovrano della Danimarca, quello cioè di antivenire il colpo mortale ond'essa è minacciata, impedire la separazione dello Schlesw-Holstein che ora pende da due sole vite (il re ed il suo zio), e con tale istituzione fondere in un solo saldo e compatto stato le due parti eterogenee che compongono la monarchia Danese. Con quale disposizione d'animi sia stata accolta a Kiel ed a Kopenhagen questa nuova misura, ancor non sappiamo. Quel che vi ha di certo si è che di tutte le arti, di tutti i mezzi finora adoperati dal governo Danese per conseguire l'intento supremo della sua politica passata e presente, di assimilare i ducati, e rannodarli stabilmente alla monarchia, quello di cui parliamo è il più giusto, il più leale, il più assennato.

VARIETA'

IL GIURAMENTO
DEI CANAVESANI
A RE CARLO ALBERTO.

Siam lieti di poter accogliere questa espressione dei sensi generosi e forti da cui è animata la popolazione del Canavese. Già lo sapevamo che quei cuori sanno battere di ardenti palpiti cittadini; chè ce lo rammenta ad ogni pagina la storia subalpina; ma le cose che tornano grate all'animo non sono mai abbastanza ripetute, principalmente se ci vengano rammentate dalla musa, ispiratrice di gagliardi affetti.

O gran Re che clemente ci reggi,
E gli affetti schiudendo dal cor
A' tuoi figli con provvide leggi
Già parlasti parole d'amor;
Or di noi, Carlalberto, odi il giuro
Che solenne facciam sull'altar,
E d'Italia, chi fassi spergiuro,
Abbia tutto il disprezzo a provar.

Viva il re! — Sarà grido di festa
Se ridente ci mostri la fronte:
Per noi nati sull'Orco e la Dora
Sarà grido di guerra tuttora:
— Viva il re!

Se l'invidia d'oltr'Alpe la cresta
Innalzando, preparasi all'onte,
Tu ci spiega l'azzurra bandiera,
Grideremo, raccolti in ischiera:
— Viva il re!

Sì, dei prodi la rabbia straniera
Se movesse insultando alla terra
Noi da forti l'acciaro impugnando
Sorgerem tutti quanti gridando:
— Viva il re!

Lo squillar della tromba guerriera
Chiamerà noi primieri alla guerra;
Alle vette dei monti nativi
Saliremo gridando giulivi-
— Viva il re!

E securi nel nostro ardimento
Veglieremo alle balze, alle gole;
Dei nemici le spade sprezzando
Scaglieremci su loro gridando:
— Viva il re!

Al segnale dell'aspro cimento
All'Italia dall'Alpe sen vole
Suscitando ogni terra, ogni lido,
Dei nemici spavento, il sol grido
— Viva il re!

Re guerriero, che l'Itala terra
Vai tornando all'antico splendor,
E la man prode in pace ed in guerra
Protendesti al supremo pastor;

Sì, da noi, Carlaberto, ecco il giuro
Che solenne si fe' sull'altar.
E d'Italia, chi fassi spergiuro
Abbia tutto il disprezzo a provar.

Pio Ferrero.

In mezzo al continuo diluvio di articoli contro l'Italia, che vomita senza interruzione la gazzetta d'Augusta, raro è quello che meriti daddovero risposta. Quando le calunnie sono troppo spiatellate, troppo melense le menzogne, ciascun vede cento miglia di lontano che le sono mere calunnie e menzogne, ciascun pensa fra sè dover esser ben cattiva una causa che non può essere sostenuta, puntellata che con calunnie e menzogne. Quello poi che v'ha di più singolare, quello che è soavemente ridicolo, è che la gazzetta d'Augusta, il giornale più conta frottole di tutti i giornali passati e presenti, accusi il pubblico italiano di troppa credulità, e i giornali italiani d'essere spacciatori di fole. Non meno singolare è la pretensione di questa gazzetta, che tutti debbono travisare il vero, perch'essa lo travisa, niuno dir la verità, perchè ad essa non piace. Così grida contro le camere francesi, perchè alcuni eloquenti loro membri hanno sì luminosamente raddrizzata la verità voluta indarno oscurare e travisare dal gabinetto francese. Del Cormenin poi assevera francamente ch'egli ha scritto un *opuscolo diabolico*, per consigliare agli Italiani niente meno che *veleno* ed *assassinio*! E poi dite se a tale enormità di giudizii si possa rispondere!

Dopo queste pellegrine osservazioni, la gazzetta d'Augusta ci comunica il quadro della forza militare dell'Austria in Italia, il quale noi non sappiam punto quale grado di fede possa meritare.

L'armata imperiale in Italia, dic'essa, conta per ora 57 battaglioni, 32 squadroni, 108 cannoni e 2 batterie (*Raketenbaterien*). Il primo corpo d'armata, il cui quartier principale è Milano, ha 20 battaglioni d'infanteria, 4 di *gränzer* (soldati de'confini), 2 di cacciatori e 2 di granatieri, 1 reggimento di ussari, 1 di dragoni, 1 di ulani, 60 cannoni ed 1 batteria. Questo corpo d'armata consta di 4 divisioni, che insieme formano 9 brigate. Il secondo corpo d'armata, il cui quartiere principale è Padova, comprende 21 battaglioni d'infanteria, 4 di *gränzer*, 2 di cacciatori, 1 di granatieri, 1 di pionieri e 2 battaglioni di guernigione, 1 reggimento di usseri, 1 di cavalli leggeri, 48 cannoni ed 1 batteria. Desso consta di tre divisioni, le quali formano 7 brigate. Il numero di tutte queste truppe scende a 70,000: però nel corrente febbraio debb'essere portato a 100,000.

Abbiamo detto non meritar troppa fede questi dati della gazzetta d'Augusta e il nostro sospetto proviene da due motivi; sia perchè la stessa gazzetta non fa mai altro che vantare la forza dell'armata austriaca, riferirne uno per uno tutti i movimenti, i cambiamenti, le nomine, ecc., cosa ch'essa non ha mai fatto nel passato; sia perchè l'Austria, diffidando forse essa stessa della sua forza, desidera evidentemente di esagerarla agli occhi d'Italia e d'Europa. Ciò risulta assai chiaro dal fatto avvenuto in qualche città lombarda che alcuni reggimenti furono fatti escire di giorno da una parte e rientrare di notte dalla parte opposta. Nè di ciò punto maravigliamo, giacchè quando la base suprema ed unica di un governo è *il timore*, è naturale ch'esso si appigli a tutti i mezzi possibili per mantenere ed accrescere il sentimento da cui solo dipende la sua esistenza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO (11 *febb.*). Vi scrivo in fretta. Ieri sera doveva esserci gran teatro alla Scala; a mezzo giorno la polizia diede ordine di chiuderlo. Domenica vi sarà corso di carrozze a *Porta Albertina* (*Vercellina*), preceduto dalla messa alle Grazie, e la polizia dispone per questa circostanza i suoi fumatori. A Pavia le scene sanguinose avvennero per gl'insulti d'un militare al corteo funebre degli studenti che accompagnavano un loro collega morto in seguito a ricevute ferite. Parecchi militari rimasero morti: l'università è chiusa.

A Padova i cappelli alla calabrese suscitarono un parapiglia dei più gravi fra truppa e popolo: una quarantina fra morti e feriti (alcuni farebbero ascendere molto più alto la cifra). La cavalleria entrò nel caffè Pedrocchi.

Il militare qui in Milano ha l'ordine di portarsi sui bastioni al primo movimento del popolo.

A Como, in teatro, volevano replicata l'aria dell'Attila: *Cara Patria*: nacque discussione fra il commissario di polizia ed il podestà: l'aria fu replicata. Il podestà fu svillaneggiato dal commissario. Il municipio domandò solenne riparazione, e si dimette in corpo, se non ottiene.

(*Da lettera*).

FRANCIA.

CAMERA DEI DEPUTATI.—TORNATA DEI 7 FEBBRAIO.

Si cominciò in essa la discussione sul paragrafo dell'indirizzo concernente i banchetti riformisti. Ma essa non fu così interessante come si credeva: e sembrò più una scaramuccia preliminare, che non una battaglia ordinata. Gli oratori dell'opposizione furono i signori Duvergier de Hauranne, Marie e Cremieux, e pel governo parlarono i signori Quenault, Roulland, e d'Haussouville. La discussione doveva continuare al domani.

Inghilterra. — Il sig. d'Israeli, nella tornata della camera dei comuni dei 4, domandò a lord Palmerston se poteva deporre nell'uffizio i documenti relativi all'ultima missione della Plata. Il ministro rispose che le istruzioni date dall'Inghilterra, collegandosi a quelle date dalla Francia, egli non poteva farlo senza recar pregiudizio alle trattative incominciate.

Quindi si discusse sulla proposizione di lord Giorgio Bentinck sulla miseria delle Indie orientali ed occidentali.

I sigg. d'Israeli, Labouchère e G. Bentinck presero parte a questa discussione, in seguito alla quale si vinse la proposta di una commissione d'investigazione.

Prussia. — Il governo prussiano pose il bilancio pel 1848 avanti al comitato unito degli stati. Gl'introiti e le spese si bilanciano apparentemente: essi ammontano a 64,556,379 talleri (258,225,516 fr.) V'è un aumento dall'anno scorso di soli 350,636 fr.

— Secondo una lettera di Berlino, il governo prussiano intenderebbe di far una nuova riduzione nel prezzo del porto delle lettere.

(*Galignani*).

Padova. — Di nuove stragi ci conviene parlare. Questa città, fin ora addolorata sì, ma tranquilla, vide anch'essa il ferro straniero mietere parecchie vite di cittadini sulle pubbliche vie. Il dì 9 del corrente il sangue italiano tornò a scorrere. S'ignorano tuttavia i particolari della strage padovana: si dicono molti i feriti, da tre o quattro morti. Gli studenti abbandonano in fretta la città: le botteghe si chiudono, come all'appressare di un gran pericolo: tutto è spavento, confusione, sdegno.

Aspettiamo maggiori schiarimenti per narrare nuovi martirii, per pagar nuovo tributo di compianto a nuovi martiri.

(*Da lettera*).

CORREZIONI.

Nel foglio N. 37, pag. 146, col. 2, invece di *Cav.* leggasi *Can*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 14 Febbraio 1848. Nº 41.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	4
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--
Un sol numero cent. 40					

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.**
L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

AMNISTIA

Unione e obblio.

Pio IX inaugurava il glorioso suo regno con un grand'atto di amnistia. — Ei volle che la prima parola che usciva dalla sua bocca fosse quella del perdono. — Ei volle che il primo atto della sua sovranità fosse l'uso del più sacro, del più caro diritto, di quello che solo ravvicina i principi a Dio, il diritto di far grazia. — Egli credè e mostrò al mondo che il primo dovere di un principe si è quello di perdonare, di tornare alla patria, alla famiglia quegli esuli sventurati, il cui solo delitto fu di amare troppo la patria.

E Pio IX con quel magnanimo atto diede la maggior prova della sua sapienza politica, della fiducia che hanno gli animi forti nel presente, della sicurezza che ei son certi di procacciarsi per l'avvenire.

Dopo le lotte politiche, dopo le rivoluzioni, un governo può vedere una necessità politica, una guarentigia nell' allontanare o bandire dal paese un partito, o parecchi uomini di esso, che non sanno darsi per vinti anche in faccia ad avversarii vittoriosi e potenti. Ma tornata la calma, quietati gli spiriti, è prudenza non solo, ma degno di quella giustizia che distingue il vero senno dalla passione, il concedere una pronta, una compiuta amnistia.

Le grazie parziali rimettono in parte od in tutto le pene pronunciate; ma le grazie non cancellano nè la imputata colpabilità di un fatto, nè la macchia onde si volle notare un condannato.

L' amnistia sola il può, e legalmente, e con la dovuta generosità : essa sola abbracciando nella larghezza e nobiltà del principio da cui emana le cause e gli effetti, sa equamente soddisfare e riparare a quelle terribili necessità che sventuratamente in politica o per la prepotenza dei casi, o per il pervertimento delle passioni sono talvolta legge suprema.

Esuli nostri che vadan raminghi in terra straniera sono oramai pochi ; ma fra i tornati in grazia, fra i ripatriati molti ve n'ha che gemono ancora sotto il peso di tristi condanne. — Su costoro, in faccia alle sante gioie del presente si aggrava, anzi è fatto più intenso il peso del passato !

Due epoche stanno a fronte, infelicissima l'una, gloriosissima l'altra, e queste due epoche, irrevocabilmente rannodate da un principio comune, riunirsi debbono negli stessi giusti, santi, inevitabili benefizi.

Or Noi cui le donate libertà non costarono che alcuni segni d' impazienza, che alcuni giorni di pubblica ansietà, consentiremo noi nel silenzio che coloro i quali ne seminarono i santi germi nell'opinione, ne prepararono con le veglie, coi patimenti, coi martirii il gran trionfo, altri rimangano tuttavia dimenticati, inonorati, giacciano altri in uno stato poco lontano dallo squallore, dalla miseria ? E mentre non v'è terra straniera, non popolo oppresso cui non abbian prestato o l'aiuto del loro braccio, o quello del loro consiglio, mentre il nome italiano fu per essi illustrato ne' fasti di più d'un popolo libero, la patria loro mostrerassi men generosa dello straniero ?

No ; quand'anche tutti il consentissero, nol consentirebbe mai il magnanimo datore delle presenti libertà. Quelli anticipavano forse l'opera della civiltà e del tempo, fallivano forse alla opportunità spinti dal patrio ardimento, illusi dal proprio cuore; ma se la causa per cui patirono, è quella che oggi trionfa, i trionfi presenti non potrebbero dirsi compiuti se essi vi mancassero.

Per alcuni di essi il giorno di una splendida riparazione è già spuntato; ma altri sono che vi hanno eguali diritti. A costoro i giorni, le ore sono anni. In mezzo alle pubbliche gioie della patria fatta libera dal suo re, in mezzo alle benedizioni che dovunque s' innalzano a santificare questa

---

SULL'EMANCIPAZIONE CIVILE DEGL'ISRAELITI

DI MASSIMO D'AZEGLIO.

Massimo d'Azeglio nel 1846 entrava nell'arringo politico con un libretto sui casi di Romagna che gli fruttava onore in tutta Italia. Quel libretto era la rivelazione di una forza nuova dell'autore, che opportunamente diretta alle quistioni vitali dell'Italia, prometteva con quel primo suo atto un forte campione alla causa dell'italiana indipendenza. E l'autore, quand'anche non glie l'avesse detto abbastanza chiaro l'applauso de' suoi concittadini lo sentì: sicchè da quell'ora in poi venne via via attendendo a quanto di grave arrecavano i tempi nella patria sua, e pubblicò ora lettere, ora opuscoli adatti alle nuove contingenze, ne' quali il pensiero cittadino collegato all'idea morale e cristiana, spiccava tanto più distinto, quanto l'autore mirava meno a fare un libro che un'opera buona. Ma il valore politico si trova nei proprii convincimenti, e chi non n'ebbe uno prima del sorvenire degli eventi, male opera d'acquistarlo col sopraggiungere di essi.

L'autore di *Fieramosca* e di *Niccolò de' Lapi* conteneva virtualmente il libro de' *Casi di Romagna*, il libro dell'*Opinione nazionale* e l'ultimo che annunziamo, forse con maggior piacere d'ogni altro suo, quello sull'*Emancipazione civile degli israeliti.*

Il letterato comprendeva virtualmente il forte cittadino, ed il forte cittadino comprendeva naturalmente la somma delle virtù cristiane, carità e tolleranza. Quindi i libri politici di Massimo d'Azeglio si distinguono singolarmente tra quelli della stessa materia di altri autori (tranne quelli di Balbo e di Gioberti) per un certo spontaneo e profondo affetto che sgorga da una sincera e piena convinzione. Scriva de' *casi di Romagna,* scriva del *senso morale* tanto necessario al concetto della giusta indipendenza nazionale, al giusto concetto della nazionalità italiana, tu ci vedi stampata quella larga e profonda convinzione dello scrittore politico e cristiano, che ha strettamente associati nell'animo suo i due grandi principii della risorta civiltà nostra, *libertà e religione.* Egli è in nome di questa libertà che comanda la tolleranza, in nome di questa religione che si fonda sull'amore, che Massimo d'Azeglio assume generosamente la difesa de' perseguiti e degli oppressi d'ogni fatta, e che perciò pone tra questi gli israeliti.

« Lo scopo del breve scritto che offro al pubblico, dic'egli, è « diretto a cooperare alla ristaurazione di questo sillogismo.

« La fede cristiana m'ordina di amare senza distinzione tutti « gli uomini.

« Gli ebrei sono uomini.

« Dunque li odio, li perseguito, li tormento ».

Ognun vede che se la cosa si fosse a questo modo presentata alla ragione umana, alla ragione cristiana, il precetto evangelico non sarebbesi calpestato indegnamente per secoli e secoli, senza che venisse pure in animo a chi lo calpestava di ripugnare stranamente coi fatti, alle parole di cristiano, di credente nel vangelo. Ma l'autore trova la ragione dell'enorme fatto nella passione dell'intolleranza: questa, duranti i secoli di barbarie, questa col sormontare e col rassodarsi delle dottrine cattoliche, questa coll'ampliarsi più o meno dei principii civili, suscitò, sostenne, e con orribil sofisma, direi quasi, giustificò la persecuzione degli israeliti.

Ma l'intolleranza è passione tanto contraria ai principii del vangelo, quanto la persecuzione degli ebrei lo è a quelli del vangelo ed all'umanità. E a quella sola, e non a spirito nessuno di religione si dee imputare la lunga e dolorosa prova cui venne da taluni degl'intolleranti cristiani, condannato il popolo d'Israele, quel popolo, la cui religione il Cristo era venuto a compiere non a disfare. Codesti illusi cristiani avevano creduto di raccogliere dalle labbra divine le parole che uscirono da quelle de' forsennati: i forsennati soli, paventosi della giustizia dei secoli, della giustizia incipiente nella loro coscienza avevano gridato quelle ebbre parole: il *sangue suo cada sovra di noi e sui figli nostri,* Ma l'uom-Dio morente aveva pronunziato quelle ch'egli solo poteva pronunziare in faccia agli orribili suoi uccisori: *padre, perdona loro: non sanno quel che si fanno*!

L'intolleranza si armò di quelle prime; dimenticò le seconde.

grand'opera della piemontese, dell'italiana rigenerazione, Carlo Alberto non può più avere nemici; i nemici suoi sarebber nemici d'Italia.

Giovani e vecchi, ripatriati tutti, fatti oramai tutti una sola famiglia, ripreso tutti onore ed affetto di figli, deh possano alfine bagnare la mano del loro re, del loro padre con quelle lagrime degne di chi le sparge, degne di chi le fa spargere ! ! !

M. A. Castelli.

SUGLI ULTIMI CASI

DELLE PROVINCIE VENETE.

Calunniava o non conosceva il veneto chi giudicandolo dal silenzio di quelle popolazioni lo diceva sfatto, morto all'avvenire glorioso cui è gia vicina la nostra patria comune. Il peccato di quelle popolazioni era sin qui l'ignoranza della vera condizione delle cose, era la sconoscenza dell'idea nazionale mantenuta e favorita in tutti i modi da un regime che in faccia ai mali accresciuti e prodotti, osa sfacciatamente chiamarsi *paterno*.

I veneti forviati dalla nullità pubblica degli ultimi sessant'anni del dominio di S. Marco, meno partecipi ai grandi commovimenti che sul fine dell' ultimo e sul principio del secolo presente agitarono gl' insubri, mancanti de' molteplici nazionali rapporti che dà a questi la vasta frontiera sarda, e quella dell' italia elvetica, più verso il centro di questo clima dell' Europa, che chiamasi Austria, dovevano naturalmente essere men pronti a risorgere dei generosi loro fratelli d'Insubria, ma non per questo doveasi disperare di loro, e disprezzarli quasi in quelle provincie le nature fossero meno potenti, meno italiane che in qualunque altra d'Italia.

Che il silenzio di que' popoli venisse dal non conoscere il concetto nazionale, piuttosto che dalla mancanza di cuore ardentissimo a palpitare per esso lo avverta la condizione in cui nel vent' uno e nel trent' uno trovavasi il Polesine, appunto come quella trà le provincie venete, che confinando collo stato Pontificio, è stretta meno che le altre dalle barriere antinazionali dell'Austria: lo avverta lo stato attuale di eccitamento di quelle provincie.

Nell' ultima metà dell'anno decorso, una delle prime occasioni a popolari dimostrazioni fu data come al solito dall'Austria che inquieta dello spirito manifestantesi, passò come a quelli delle lombarde, così ai vescovi delle diocesi venete, un decreto, nel quale *ordinava* loro che *sponte propria* pubblicassero una pastorale sollecitante ad accosciarsi tranquilli sotto le provvide ali dell' aquila a due bocche, ed a rimanere impassibili agli evviva di 18 milioni di fratelli. I vescovi di Rovigo, Padova e Belluno rifiutarono, gli altri che cedettero, subirono pubblica disapprovazione, e disprezzo manifestati in mille guise, specialmente dal clero quasi unanime a rifiutarsi parlare, nel senso degli schiavi mandati.

Come era naturale si accrebbero le manifestazioni di avversione all'Austria. Il giorno di S. Martino la società filodrammatica di Treviso diede una festa di ballo. Il presidente di quella società, costretto dal delegato Humbratt (austriaco per accidente!....) invitava, contro il voto de' socii, gli ufficiali tedeschi: essi furono con tale perseveranza rifiutati dalle signore, che verso mezzanotte non se ne vide più alcuno. Penetrata l'idea nazionale in tutte le classi di persone, e particolarmente nelle donne, cominciò quasi rivalità in dimostrazioni per cui, a farne, non isfuggiva la più piccola circostanza. Quelle poche famiglie nelle quali praticavano austriaci chiusero loro le porte. Entrava un'austriaco in caffè, in locanda, ecc. tutti si alzavano e lo lasciavano solo, non escluso lo stesso delegato che ora perciò è privo d'intervenire ne' pubblici convegni. — Propagate alquante circolari per le provincie vennero prontamente favorite, e la sera del 5 dicembre, dal confine della Dalmazia a quello del Tirolo, scintillarono fuochi sulle cime de' monti, sfida ai barbari, avviso ai fratelli d'oltre Po e d'oltre Ticino, come anche tra quell'alpe si palpiti d'entusiasmo e d'azione. A Treviso, fuori delle mura, fuochi di bengal e globi aereostatici; nella città, solenni dimostrazioni al teatro, e poscia banchetto nazionale (in cui più di sessanta cittadini fregiarono con fascia tricolore il busto di Pio, ne cantarono l'inno, e percorsero le contrade con banda cittadina e torchie accese, gridando evviva a Genova ed all'Italia) resero lieta educatrice quella giornata. Nella stessa città, l'ultimo dell'anno, plauso popolare a liberale sacerdote, popolare fischiata ad uno schiavo deputato centrale, che sollecitato onde nelle attuali circostanze sostenesse la dignità del paese, rispose: — *Per conto mio non opporrò sillaba a quella perla del governatore.* Ai primi del passato gennaio i tedeschi, segnatamente quelli di cavalleria, erano divenuti più intollerabili.

Dolorose prove, molti feriti, una donna pubblicamente oltraggiata. Quattro persone riferirono in processo verbale, depositato al municipio di Treviso, aver veduto, ed udito due ufficiali austriaci vestiti alla borghese, che ad un'ora di notte, nella contrada di S. Nicolò, eccitavano cinque dei loro soldati ad insultare e ferire colla sciabola gl'*inermi* passanti, e che li rimbrottarono di non aver ammazzato un povero sarto, morto poscia dalle ricevute ferite. Ciò accadeva la sera dell'11; il 12 trenta in quaranta popolani, armati di bastone, andarono ad aspettare i cavalleggieri sul piazzale di San Francesco, dove alle 4 1/2 pom. dovevano portarsi a foraggiare: li assalirono e li percossero fieramente, lasciandone sul terreno due gravemente feriti, correndo in seguito la città e percuotendo chiunque conoscevano tedesco: al caffè Pacchio dov'erano arrivati in traccia di un ufficiale usante espressioni apprese agli assassinii di Tarnow, erasi formato notevole assembramento; un ufficiale tedesco ordinò fuoco tre volte, ma non venne obbedito dalla pattuglia italiana. Intanto che sopraggiungevano altre pattuglie tedesche, interpostisi alcuni notevoli cittadini, e particolarmente il degno podestà dottor Olivi, scongiurarono tumulto gravissimo, mentre la popolazione aveva già quasi atterrata la porta della torre di Palazzo per dar campana martello, e molti erano già corsi a levare i contadini dei dintorni, pronti a qualunque chiamata.—In un caffè di Udine certo Barnaba, avvisato da un suo compagno che tre ufficiali là presenti insultavano nella lor lingua il nome italiano, li assalì a colpi di sedia. Atterratone uno, mentre lottava cogli altri due fu arrestato da sopraggiunta pattuglia, ma dopo 5 ore concesso in libertà a minacciosissimo assembramento di popolo. Pochi giorni dopo, circa sessanta cannonieri conducendo in città i loro cannoni, li indicavano con boria insopportabile — *Calmanti per gl'Italiani.*—Vi fu chi raccolse lor detto, e nella sera dello stesso giorno molti del popolo a diciotto di loro diedero coi bastoni il dovuto compenso.

Questi fatti di provocazione austriaca, uniti ai notissimi di Milano e Pavia, ed a molti altri successi qua e là nel regno lombardo-veneto, non renderebbero irragionevole il sospetto che oltre allo scopo d'intimorire, volendosi probabilissima una guerra contro le popolazioni italiane, ed avendo un esercito demoralizzato e mancante d'impulso morale, si tenti con fatti parziali eccitarne lo spirito di corpo, e sostituire all'idea che manca gli odii personali.

I fatti surriferiti, e molti altri del colore medesimo, la completa fusione accaduta in Venezia tra due fazioni più o meno accanitamente divise da 13 secoli, e l'unanime privarsi del tabacco, cui ad imitazione di Milano, prontamente si assoggettarono le Venezie, danno fede risvegliatasi l'energia di que' popoli.

Sarebbe inutile, perchè notorio, ricordare le mene della polizia austriaca tra gli abitanti della campagna, specialmente tentando le esecrande teorie attuate in Gallizia, spargendo infami calunnie sui più generosi principi italiani, e ricorrendo persino alla meschina risorsa di regalare a mercanti di cappelli da contadino cordoncini giallo-neri onde meglio popolarizzare l'*amata* coccarda.

Come si può ben immaginarlo, tali maneggi ruppero come *fragil vetro in rupe* contro al buon senso italiano.

Parlando in ispecie delle provincie di Treviso, Belluno ed Udine, che meglio conosco, è incredibile il progresso dello spirito nazionale in questi ultimi mesi, e se non levano, lo dobbiamo alla saggia idea del danno de' moti parziali, e più di tutto a quella universalmente sparsa colà una prossima aggressione d'Austria sopra altre provincie italiane, e di una lotta che accesa sarebbe segnale al movimento.

La gloriosa croce di Savoia fregia il petto di molti, e anche colà è tenuta simbolo della *completa* redenzione italiana.

Ferdinando Molena.

Leggiamo nel numero di sabato 12 corrente della *Concordia*, che la « commissione per l'ordinamento della guar« dia comunale ha già tenuto due sedute, e adottò in mas« sima che la guardia venga prontamente attivata.

Noi siamo in grado di rettificare questa notizia colle stesse espressioni della circolare diretta dal ministero degli interni e del 10 corrente a ciascun membro della commissione: e queste dicono: « Parrebbe necessario che la com« missione si radunasse la prima volta al ministero del« l'interno, onde si potesse farle pienamente conoscere le « intenzioni di S. M. Vengo adunque pregando V. S. Illu« strissima di avere la bontà d'intervenire a questa confe« renza, la quale, se non vi fosse ostacolo, potrebbe aver « luogo lunedì 14 ad un'ora pomeridiana».

ITALIA.

INTERNO.

— Molte deputazioni delle provincie a cui non pervenne forse in tempo l'avviso che rimandava la festa cittadina, si trovarono ieri fra noi. La strettezza del tempo non ci consentì di far loro quelle accoglienze che il pronto loro accorrere al nostro invito richiedeva. Siamo addolorati del fatto che defraudò l'aspettazione di quei benemeriti provinciali, e noi stessi di un giorno che doveva esser rallegrato dalla concorde esultanza: non potendo far più, si convenne ad un parco banchetto nel salone del Rocca, dove furono pronunziate calde e generose parole a dare uno sfogo a quella commozione che era nel cuore di tutti.

Speriamo nel dì 27, e che il concorso non sarà diminuito da un contrattempo di cui non si può dar carico a nessuno... nemmeno alla temuta intemperie che ne aveva offerto il motivo.

Si comprende: le passioni politiche, le persecuzioni durate dagli stessi cristiani, furono argomenti più che bastanti a persuadere il volgo.

E questa persuasione durò secoli!

L'autore ci fa un breve ritratto delle condizioni degli israeliti ne' varii stati d'Europa dal medio evo sino a noi. E da questo ritratto si ricava una verità consolante cioè, che quanto più in un paese cresceva la civiltà, tanto scemavano le persecuzion degli israeliti: vale a dire, quanto più i cristiani si ricordavano d'essere cristiani, tanto meno divenivano persecutori. Ma siccome i principii di civiltà variarono da paese a paese non solo, ma da tempo a tempo, ma da uomo a uomo, da passione a passione, noi troviamo una dolorosa alternativa di persecuzioni or mitigate, or riprese, or variate, ma perduranti sempre nel principio loro, l'intolleranza.

Che seguì di tutto questo?

Seguì quello che deveva seguire: noi seguitammo ad odiare e ad essere a ragione odiati. Disconosciuto il gran principio della cristiana carità, bisognava venire all'estremo opposto: non curanti d'imitare l'uom-Dio, bisognava rinnegarlo!

E i redenti dal Cristo si appigliarono a questo partito colla più deplorabile delle cecità, colla persuasione di essere cristiani odiando: colla persuasione d'esercitare cogli israeliti una lunga ed inespiabil vendetta, quasi che loro l'avesse legata Iddio!

Così il divino precetto dell'amore fu per secoli dimenticato! così il principio incivilitore del cristianesimo cedette il luogo al principio distruggitore: e gl'israeliti rimasero odiati, miseri ed abbietti, e questa miseria e questa abbiezione invece di considerarla come opera delle loro mani, i redenti di Cristo s'ostinarono a tenerla come una maledizione del cielo!

Ma la luce della civiltà spuntò verace finalmente in alcuni paesi cristiani: le dottrine di eguaglianza civile proclamate in Francia, in Inghilterra, in America, cominciarono a volere e proseguire le naturali loro conseguenze, e gl'israeliti furono tenuti capaci dei diritti civili: poi in alcune di queste contrade vennero i politici; ed ora vediamo nella camera dei deputati di Francia sedere due o tre israeliti notabili per varia scienza e virtù: ora vediamo il parlamento inglese aprire le sue porte al primo deputato israelita, dopo un bill caldamente sostenuto dai membri più eminenti di quell'assemblea, portato e propugnato dal primo ministro di quella grande nazione.

La loro attitudine civile e politica, di cui avean dato già buoni saggi ne' tempi antichi, è dunque riconosciuta dalle due maggiori nazioni del mondo, Inghilterra e Francia. Queste due nazioni rendono il maggior omaggio alla libertà, alla giustizia, rendendo l'una e l'altra agli israeliti: queste due nazioni correggono d'un tratto il profondo errore dei secoli, rannodano la catena delle dottrine evangeliche interrotta dall'intolleranza, [illegible] adempiono veracemente il precetto divino, disconosciuto per furor di passione, per imperdonabile ignoranza.

L'autore purga gl'israeliti da due tacce solite a darsi loro dai cristiani: la prima è che gli israeliti, secondo lor principii religiosi, credano leciti, nelle relazioni loro coi cristiani, portamenti iniqui e subdoli; la seconda che facciano professione speciale di usurieri esorbitanti nel prestito del loro danaro.

La prima accusa è antica: ella cominciò col cominciare della persecuzione che li ha avviliti: la persecuzione la rese via più credibile: alcuni fatti, provocati pur troppo da essa persecuzione, in qualche caso la giustificarono: ma l'Azeglio con prove dedotte da' loro insegnamenti, da' loro dottori, da' loro costumi, la chiarisce falsa ed insussistente nel suo principio, contraria alle dottrine capitali degli ebrei, contraria allo spirito della loro legge.

Quanto alla seconda accusa, dell'esser cioè gli ebrei usurieri proverbiali, è chiaro che così dovev'essere. Quando ad un popolo vien tolto poter esercitare ogni altra industria cittadina, in quella sola che gli è concessa, ei dee necessariamente riporre ogni speranza di guadagno, dee necessariamente assottigliarvisi in modo da far credere probabile, anche quando non è, che abusi della cosa ad illeciti guadagni. Ma ciò evidentemente non ha punto che fare coll'essere suo d'israelita. Quanti cristiani questo ragguaglio furono e sono più ebrei degli stessi ebrei!

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

a dispetto di tutti splendeva fra i rigori della stagione un sole foriero della primavera . . . . possa egli durare per essere testimonio di uno de' più bei giorni del Piemonte.

TORINO, 12 *febbraio*. — Siamo autorizzati a pubblicare sin d'ora in questo giornale il seguente proclama reale in data di ieri che debbe promulgarsi quanto prima nell'isola di Sardegna contemporaneamente a quello in data dell'8 del corrente mese, partendo oggi appositamente da Genova un piroscafo della regia marina per quell'isola.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, EC. EC. EC.

Mentre la promulgazione del nostro proclama in data dell'8 del corrente mese reca ai nostri sudditi dell'isola di Sardegna la fausta notizia dello stabilimento delle basi di uno statuto fondamentale, che, abbracciando indistintamente tutti i nostri stati, chiama i regnicoli sardi ad un solo sistema di governo rappresentativo con quelli del continente, ponendo mente che la riduzione nel prezzo del sale non potrebbe giovare agli amati nostri sudditi della Sardegna, perchè quel genere già vendesi ivi a minor costo, vogliam dar loro una novella prova del nostro amore coll'ammetterli fin d'ora a godere in cosa essenziale di quei vantaggi che saranno la conseguenza della libertà di scambio e di quell'unità di sistema d'amministrazione che si sta maturando per applicarla con quei riguardi che esige la speciale loro condizione.

Epperciò, col parere de' nostri ministri, sentiti in consiglio di conferenza, abbiamo ordinato ed ordiniamo, che, a cominciare dal primo d'aprile prossimo venturo, tutti i generi di rispettiva produzione degli stati nostri continentali e dell'isola che già sono ammessi ad un diritto di favore tanto all'introduzione che all'esportazione rispettivamente, non siano soggetti che al pagamento di un diritto di bilancia secondo la tariffa che verrà nei modi soliti pubblicata.

Dato in Torino addì undici febbraio mille ottocento quarantotto.

(*Gazzetta Piemontese*).

— Pregati, inseriamo il seguente richiamo, tanto più volontieri, quanto che da esso viene formalmente riconosciuto che la direzione dei teatri vede e vedrà con piacere gli attori della compagnia drammatica comparire sulle scene fregiati dell'azzurra coccarda, simbolo di libertà e di devozione al trono.

« La regia direzione dei teatri non ha rimproverato alla compagnia drammatica di S. M. di essere comparsa coll'azzurra coccarda, siccome lo dice il *Messaggiere*, ma bensì perchè si era fregiata della coccarda tricolore, non approvata dal governo ».

NOVARA (12 *febbraio*). — L'intendente generale di Novara *non ha rifiutato di approvare la spesa dell'illuminazione del teatro per la costituzione napoletana*, come fu detto nel num. 39 del *Risorgimento*. Furono le autorità superiori di polizia che cancellarono le parole *a spese della civica amministrazione* sul cartellone col quale si annunziava che il teatro sarebbe stato illuminato; ma ciò non significa che l'autorità amministrativa abbia disapprovata la spesa. (*Da lettera*).

ALESSANDRIA (11 *febbraio*). — Alle 8 1|2 antimeridiane del 9 corrente lo sparo del cannone della cittadella ed il festivo squillo delle campane salutavano la prima alba costituzionale; il lieto annunzio era giunto qui per istaffetta poco dopo la mezzanotte. La prima idea fu di aprire in tutti i caffè, in varie botteghe soscrizioni pei poveri; la sera illuminazione per la città, illuminazione in teatro, catene di fazzoletti annodati a bandiere; continui *viva* al Re, alla costituzione; un inno liberissimo declamato dal *primo amoroso* vestito alla nuova foggia italiana, stringendo il vessillo dell'unione.

Il consiglio civico raddoppiato, dopo avere assistito col governatore, col vescovo ed altre autorità al solenne *Tedeum*, votò un indirizzo da venir porto al re dai sindaci e da 4 consiglieri; decretò una statua al re da erigersi nella piazza reale a spese del municipio per ll. 20,000 e di privati soscrittori della provincia per azioni di lire 2, delle quali immediatamente pressochè 1000 furon prese dai soli consiglieri. L'intendente generale barone Rodini aveva aperta la sessione del consiglio con sentito ed applauditissimo discorso in lode al re.

Per le vie poi era commovente la fratellanza dei militari coi borghesi; essi erano sciolti una volta dagli intolleranti ritegni che prima ne inceppavano le manifestazioni. Anche il clero fu quasi unanime nell'esultanza. (*Da lettera*).

REGNO DELLE DUE SICILIE

PROCLAMA DI RUGGIERO SETTIMO

Al popolo nel largo di Porrafelice in Palermo, sul punto in cui, ebbri della vittoria riportata sulle truppe regie, stavano per irrompere nel palazzo pubblico.

Figli miei, l'ora del vostro trionfo è già venuta; un ultimo fatto di armi ci resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie . . . . nella vittoria nazionale.

Popolo eroico! pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai finora combattuto più che colle armi, col petto italiano, colla generosità paterna; ed hai voluto provare il piacere del vincitore solo per alleviare le miserie de' tuoi prigionieri; tu, ancorchè perdente, sarai sempre dall'Europa onorato come uno de' primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, prima di sera dovrà il palazzo essere espugnato; io vi sarò capo (se il volete) in quest'ultima impresa; ma se ci verrà fatto di penetrare colà entro, ven prego, fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obbliate l'agonia de' vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce pei feriti, bare ed onorevoli sepolture pe' cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi, di quel sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano; e soprattutto sieno le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini; sian le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempi di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, e dell'umanità.

Niun rancore si serbi, e siano quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve lo supplico figli miei, e sia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti . . . . Sacerdoti di Dio benedite le nostre bandiere . . . . All'armi, all'armi. Si muoia senza infamia, si viva senza rimorso: all'armi. (*Contemporaneo*).

NAPOLI, 3. — Ieri arrivarono qui liberi tutti i prigionieri politici che gemettero molti anni nel carcere duro di San Stefano. Fra questi eranvi i Romeo ed i loro eroici commilitoni.

(*Corriere mercantile*)

— Il nuovo ministero di stato sta quotidianamente con ogni possibil cura occupandosi nella formazione del progetto della costituzione, in adempimento del sacro incarico affidatogli coll'atto sovrano de' 29 gennaio. Abbiamo fondate ragioni di sperare che un lavoro di sì alta importanza pienamente risponda alle intenzioni generose del re, ai voti della nazione.

(*Giorn. delle Due Sicilie*).

— (4 *febbraio*). — I signori del comitato interno di Sicilia, veduto il decreto di costituzione che re Ferdinando pubblica nei suoi stati, indirizzarono a lui un progetto nel quale indicavano le basi della costituzione che potrebbe loro convenire.

La maestà sua ricevutolo, e fatti alcuni rilievi, radunò una commissione che spedì il 3 a Palermo con istruzioni di concertarsi e promettere un parlamento separato e indipendente, lasciando il forte Castellamare in mani loro, e conducendo la gravissima bisogna in guisa che non abbiano a rinnovarsi gli orrori della guerra civile, e cessino una volta le stragi fraterne.

(*Pallade*).

— La soprattassa sui giornali, libri, stampe ed opere periodiche rimane abolita, e sarà unicamente riscossa la tassa approvata col decreto del 22 di aprile 1815.

Nominiamo il cav. don Carlo Berio direttore della polizia generale in luogo del cav. don Giacomo Ciardulli, che resta in disponibilità.

Firmato FERDINANDO.

(*Giorn. delle Due Sicilie, 3, 4 febbr.*)

— S. E. il ministro segretario di stato degli affari ecclesiastici, in data di ieri indirizzava agli arcivescovi, vescovi ed altri ordinari del regno la circolare seguente:

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO
DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI.

Illustrissimo e reverendissimo signore,

Mi affretto a rimetterle copia dell'atto sovrano, col quale S. M. il re N. S. concede ai suoi sudditi una costituzione conforme all'attuale incivilimento de' popoli.

Questo libero dono tantopiù dev'essere accettato, in quanto che assicura fra molti beni quello che riguarda la religione cattolica, apostolica romana, proclamandosi unica dominante dello stato: ma perchè questo atto sia più produttivo di felici risultamenti, deve ciascun cittadino cooperarvi, ma precipuamente il clero che tutto feconda col vangelo. Quindi è che interessa V. S. illustrissima e reverendissima a far sì che i sudditi siano riconosciuti e grati alla sovrana largizione, contraccambiandola col mantenimento dell'ordine, col rispetto alle autorità, e con la osservanza delle leggi, scopo che potrà facilmente ottenersi dall'esempio e dalla voce di chi è preposto a dirigere il gregge del NAZARENO.

Napoli, 31 gennaio 1848.

Il ministro segretario di stato di grazia e di giustizia,
incaricato del portafoglio degli affari ecclesiastici.
CESIDIO BONANNI.

(*G. delle D. S.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (2 *febbraio*). — È giunto stassera, proveniente da Napoli un distinto diplomatico degli stati-uniti d'America, già senatore e presidente della camera dei deputati di Pensilvania, incaricato del governo di Washington di concertare con la nostra corte le basi, sopra cui stabilire una legazione americana presso il nostro governo. Pare che la missione di questo signore abbia molta analogia con quella di lord Minto. (*Italico*).

— Siamo lieti di annunziare che S. S. Pio IX si è interposto presso la corte di Vienna per la liberazione di Tommaséo.

(*L'Italia*).

— (8 *febbraio*) Le notizie dello straordinario armamento del Piemonte hanno nuovamente concitato l'animo del popolo romano. D'ogni parte si grida: armi, armi! Da tutte le provincie vengono indirizzi alla consulta di stato, al Papa, perchè si provveda ad un sollecito armamento.

Ieri a sera (7 del corrente) fu scelta una commissione d'uomini che godono la pubblica opinione per inviarli direttamente al Papa questa mattina affine d'esporgli lo stato delle cose. Essa era composta del principe Aldobrandini, del conte Pasolini, deputato della provincia di Ravenna, e dell'avvocato Benedetti, deputato della provincia di Civitavecchia. — Pio IX ha risposto ai tre nominati, che dentro la settimana avrebbe secolarizzato il ministero (non si sa quale); che era in trattative col re di Piemonte, e col gran duca di Toscana di stringere *una lega politica*, e che aspettava risposte da Carlo Alberto per prendere alcuni ufficiali piemontesi, e porli alla testa delle sue truppe.

Fra questi ufficiali, concluse il Papa, ove mi venga indicato, prenderò anche il generale Durando.

Dopo quest'ingenua risposta, non si scorge nel governo pontificio altro difetto se non quello di tener segreto ciò che dovrebbe esser pubblico pel bene di tutti.

Intanto Massimo d'Azeglio questa mattina è stato incaricato di dare la risposta di Pio IX ai più fanatici fra il popolo.

Una moltitudine immensa di gente era assembrata lungo la via del corso; e le grida di « *Abbasso la moderazione! Abbasso*

Ma in essi l'esorbitanza è almeno scusabile, almeno scusata da molte cause.

Apritegli le lecite, le oneste, le civili vie, e vedrete che la vecchia accusa cesserà, o che almeno in questo l'israelita non sarà più gran peccatore del cristiano.

Si, così è: anche questa è una triste conseguenza del tristo principio: la persecuzione trasse il dispregio, il dispregio le accuse, le accuse le rappresaglie. Ma quali rappresaglie per una sequenza di secoli di oppressione durissima e di martirio! Forse l'usura ebrea anche provata provatissima, può scusare, non dico giustificare, la millesima delle persecuzioni sofferte dagli israeliti?

Ma il dì delle persecuzioni trae al suo fine: il regno della tolleranza pare instaurato: Pio IX ne diede grandi e solenni esempi: Pio IX ne rappresenta gl'immortali principii.

L'Italia da un capo all'altro ridiviene libera e civile, perchè non diverrà ella giusta, cristiana, come giusta e cristiana si mostrarono la protestante Inghilterra e la torbida Francia?

Già Roma vede gl'israeliti entrare armati nelle loro file cittadine: già le barbare usanze dei doni, delle preghiere forzate sono cadute ad una parola del gran Pio: già ogni sguardo si volge con pietà sovra quello squallore, quell'abbiezione secolare: ogni cuore si interroga e sente che il giorno di lavare questa gran colpa degli avi è spuntato.

Nè a Roma solo questo si sente, si desidera, si vuole; ma a Firenze, ma a Torino, ma a Venezia e Milano: da per tutto la coscienza pubblica è gravemente commossa: per essa la causa dell'emancipazione israelitica è decisa: non v'è mente un po' illuminata, non cuore un po' largo ed onesto, nel quale questa decisione non sia stata fatta!

Nell'opinione dei savi la questione era decisa da lungo tempo, non poteva non esserlo! E noi che vedemmo con quanta gioia i nuovi beneficii di Carlo Alberto furono ricevuti entro quegli squallidi alberghi popolati da vecchie e nuove generazioni dal nascer loro proscritte, noi che vedemmo le mani dell'infanzia levarsi concordi a benedire il da tutti benedetto nome del nostro re, noi dico, credenti e speranti nel gran principio delle libertà evangeliche, potremo un sol momento dubitare, che il re nostro, il creatore e fondatore della nostra libertà, non voglia santificarne la magnanim'opera, col redimere il popolo israelita? Possiam dubitare che colui che ha testè fatto delle dottrine evangeliche una così larga, una così solenne applicazione ai popoli suoi, dimentichi quell'altra parte che vive e spera, e soffre in mezzo ad essi? Noi non possiamo dubitarne perchè siamo profondamente persuasi che una libertà dee condurre le altre, che una tolleranza dee condurre le altre tolleranze, che insomma le instaurate dottrine della carità cristiana non potranno dir mai il trionfo loro compiuto, finchè un'egregia parte d'uomini verranno esclusi dal sentirne i benefici frutti; finchè vi sarà un caseggiato particolare, con nome particolare, con particolari distintivi, che significano classe proscritta, finchè insomma la maledizione degli uomini credendosi interpretare i giudizi imperscrutabili di Dio, poserà sull'antica, reietta e pur grande prole d'Abramo e di Giacobbe!

Massimo d'Azeglio chiarendo con prove irresistibili la falsità del sillogismo anticristiano, rispetto agli ebrei, fece opera civile, politica e religiosa.

Egli ha dedicato il libretto a suo fratello Roberto: era giusto che due tai nomi si trovassero uniti nella stessa pagina, come lo furono nell'istessa opera. Roberto d'Azeglio fu ed è uno dei più gran propugnatori dell'emancipazione israelitica in Piemonte; come cittadino, come uomo, come cristiano fece quant'era in suo potere per ottenerla.

L'atto massimo, l'atto finale crediamo di potere aspettarlo da quella mano che ier l'altro gittando le basi immortali della piemontese libertà, col largire a' popoli suoi un compiuto sistema di governo rappresentativo, significava abbastanza che queste ed altre quistioni dilicate non meno ed importanti, voleva sciolte in guisa piena e soddisfacente. Attendendo quel dì atteso da ogni anima onesta, noi facciamo grandi applausi ai due caldi difensori della emancipazione civile degli israeliti, Massimo e Roberto d'Azeglio.

GIORGIO BRIANO.

il ministero! Vogliamo i cannoni! le armi! » si facevano udire per ogni dove.

Le grida seguitano tuttora, e son le due pomeridiane. Si parla di una importante dimostrazione da farsi questa sera.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

VENEZIA (9 *febbraio*). — A giudicare da quanto appare si direbbe che, vedendosi riuscir vana la speranza che le popolazioni del regno Lombardo-Veneto diano volontariamente motivo, anche leggero, d'inferocire contro di loro, siasi lasciato pieno potere alla truppa di far qualunque insulto ai cittadini per provocarli e poter commettere ogni crudeltà. A Treviso la popolazione ottenne con l'energia, di diminuire le violenze, le quali però continuano ancora quantunque con minor furore: e a chi non voglia lasciarsi ammazzare come una pecora conviene, che porti sempre qualche arma da difendersi.

I consigli del maresciallo sono posti ad effetto da molti giorni a Padova, ed interprete dei sentimenti di quello è il generale Daspr, uomo crudelissimo il quale, or son 6 anni, fece far fuoco sul popolo inerme perchè fischiava le signore, che andavano ad un ballo. Gli studenti diedero prova di somma pazienza, non rispondendo a tutte le provocazioni che col silenzio, ed abbandonando i luoghi in cui erano stati insultati dai militari. Ma, conoscendo essi ch'era impossibile durarla più a lungo, e che le vite di tutti erano in pericolo, ricorsero al rettore magnifico professore Rachetti, perchè mettesse rimedio a tanta infamia. Non avendo però egli ottenuto nulla, consigliò gli studenti a starsene ritirati e ad usar prudenza.

Ieri, uscendo essi dall'università con proponimenti pacifici, trovarono sulla porta parecchi uffiziali che li attendevano col zigaro, i quali tosto li provocarono con urli e con insulti, sguainando le spade e ferendo molti studenti; uno di questi però si difese collo stiletto ed uccise un uffiziale. La cavalleria correva per le vie assassinando con le spade sguainate. Le vie erano asserragliate per impedireche il resto della popolazione venisse in aiuto di tanti infelici, le porte custodite da truppa e da cannoni a ritener le genti del contado che accorrevano al suono della maggior campana. Padova è tuttora il teatro di orribili stragi; le uccisioni commesse in atrocissime guise inasprirono tutti gli animi: contadini armati alla meglio accorsero dalle campagne ed uccisero molti tedeschi: la rivolta è spiegata: in ogni casa evvi provvista di ciottoli per gettarli dalle finestre. Le guardie della polizia fecero fuoco contro i tedeschi: non si sa più chi comandi. Il podestà Zigno presentossi al generale per far impedire od almeno sospendere tanta barbarie; ma questi rispose che avrebbe seguitato ad agire così: chiedeva il podestà tre giorni di tempo per armare la gente delle campagne ad opporre difesa, in caso contrario dichiarava essere un vero assassinamento quello che commettevasi. Da ieri alle cinque pomeridiane fino a quest'oggi a mezzodì la campana suonò a stormo. I cannoni son per le vie.

Ho letto una lettera scrittami ieri sera di là, nella quale descrivonsi alcune delle commesse crudeltà, e pare impossibile che vi possa essere tanta scelleratezza. Dei morti non si conosce il numero; finora però sono più tedeschi che italiani. Qui pure è imminente qualche cosa d'assai grave, perchè le provocazioni cominciano. Se vi fossero armi, si potrebbe sperare, giacchè è portentosa l'unione successa in poco tempo, senonchè con nuovi bandi ed arresti continuano a toglierci vari dei nostri concittadini: insomma è un furore veramente barbaro. Dal campanile si distinguono due legni inglesi.

—(10 *febbraio*). Le notizie di Padova son confermate da tutti, nè vi è esagerazione alcuna. Andrea Meneghini fece ricorso accusando i soldati che sono in sentinella, perchè pulivano le baionette tinte dal sangue di tante infelici vittime: la risposta fu l'imprigionamento immediato dello stesso Meneghini.

Ieri sera erano stanchi, e s'erano calmati alquanto. Il fermento però è grande: gli arresti continuano.

(*Da lettera*).

PAVIA (8 *febbraio*). — La nostra popolazione vivamente si commosse alla novella dei fortunati casi di Napoli, e a dar segno non dubbio della sua gioia, tutti concordi e cittadini e studenti si riunirono per render grazie al Dator d'ogni bene della nuova assicuranza dei compiuti fissati felici destini italiani. Tutti muniti di cappelli bruni con piume nere si portarono gli studenti alla loro chiesa di Gesù per assistervi alla messa; la polizia temendo di una dimostrazione, fece chiudere la chiesa, ma ciò non valse; chè quei caldi giovani si recarono insieme alla vicina chiesa del Carmine, ed ivi udirono col massimo raccoglimento il divino sacrificio. Nel sortire dalla chiesa si trassero i giovani al passeggio sulla via nuova, ora corso Gioberti, ed ivi a dimostrare la loro pacifica gioia, affratellati coi cittadini, in compagnie tutte portanti il piumato cappello alla calabrese, si stringevano la mano e abbracciavano in segno di esultanza. La polizia fremente per le sue non riescite precauzioni tendenti ad impedire ogni pubblica esultanza, fece trovare sulla contrada principale, con non nuova arte, parecchi drappelli di soldati, che, con ripiglio provocatore e coi loro sigari tendevano per ogni verso a muovere nuove scene sanguinose. Tutti si armarono della rassegnazione la più mirabile, e la dignità del contegno tenuto da tutti servì per quel giorno ad impedire ogni grave disordine.

Si spedì a Milano ond'essere autorizzati a chiudere l'università, la delegazione eccitata da una protesta presentata dal bravo Bonetta assessore municipale, non potè rattenersi dal lodare la condotta di tutti, e reclamò dal Benedek, colonnello, già famoso per la carnificina di Tarnon, onde si adoperasse ad impedire provocazione per parte dei soldati. Colui correva per le vie fingendo di rampognare i soldati che fumavano, ma il tristo preparava altre trame che dovevano sortire il sanguinoso effetto che si desiderava.

Le truppe intanto tutte erano pronte, le artiglierie, i fanti, e i cavalli; a maggiormente eccitare la crudeltà dei soldati era fatto lor credere che s'intendeva dalla cittadinanza a dar l'assalto ai loro quartieri nella notte. Al lunedì corsa era la voce che tutti si radunassero in duomo per assistere ad una solenne messa, l'ora n'era fissata, la polizia cercò di far celebrare la messa un'ora prima del voluto; ma a suo dispetto più di 6m. persone v'intervennero, le principali signore pure vi andarono. Commoventissimo fu il momento dell'elevazione, e il pianto bagnò gli occhi di molti. Tutti, non un solo eccettuato, erano ginocchioni, e in quegli sguardi e in quegli atteggiamenti avresti ravvisato quali fossero le preghiere che al Dio, che un dì prendeva parte delle sorti lombarde, s'indirizzavano.

Finita la funzione, le donne uscirono da una porta, per l'altra gli uomini; e agli uni e agli altri si preparava la vista di tutta la forza armata schierata sulle piazze. Qui di nuovo insulti, provocazioni da parte dei militari; vani tutti, chè era stabilito lassù, che l'onta dei nuovi macelli tutta doveva ricadere sugli odiati ministri delle vendette austriache. Nel martedì un giovine mercante era spirato, e, secondo il costume, si doveva trarlo al sepolcro accompagnato dalla banda cittadina. La polizia vi si oppose; ciò malgrado, gli studenti in corpo, per dimostrare la fratellanza loro coi cittadini, si recarono ad accompagnare il funebre convoglio. Quattro ufficiali cogli indispensabili sigari seguivano pur essi il feretro in mezzo alla folla; niuno badava a loro, e col generale disprezzo si rispondeva alla loro impudente presenza. Ad un tratto, giunto che fu il convoglio ad un certo punto, un grido si alzò: abbasso la fuma. Questo fu il segnale. Quei prodi, sguainata la sciabola, si diedero a menare colpi alla cieca, e uno d'essi, tratto uno stile che nascondeva sotto le vesti, ne diede colpo all'infelice *Gerosa* tendente alla regione del cuore, e morto lo stese a terra. Lo scompiglio fu gravissimo, molti i feriti, tutti attendevano allo scampo penetrando nelle porte, nelle botteghe; ma nell'atto di ferire quegli ufficiali, avevano dato il grido *haraus*, e nell'istante il tamburo batteva alle armi nelle vicine contrade, e la truppa colle baionette crociate, al passo di carica investiva la fuggente moltitudine nell'opposta direzione, molto ferendo e mal conciando. Una mano di giovani trasse allora alle delegazioni per protestare, il delegato accorreva con due professori Reali e Pertile, stava arringando quei giovani esortandoli alla quiete, e nel momento stesso tre uffiziali, sorti da una contrada laterale, investivano quel gruppo e più di dieci ferivano, fra questi il maestro Corte e lo studente Brambilla.

Ma questo castigo era a uno di quegli assassini serbato; un fanciullo da una finestra lanciava una pietra che a giusto segno colpì un ufficiale e morto lo stese a terra. Un tavolino pure lanciato da una finestra servì a dividere la mischia, ed il professore Reali, benchè sessagenario, con giovanile coraggio si slanciava sovra il terzo, e disarmatolo vergognosamente, lo costrinse a fuggire. Varii altri scontri essenziali ebbero luogo nella città fra soldati e cittadini, poco se ne conoscono i particolari; un capitano pure fu trovato morto da due colpi di fuoco, nè si sa da chi ferito e perchè. La municipalità affisse un proclama, pieno di affetto e di amore, lo si crede steso dal segretario Carlotta; in esso il municipio si servì di queste parole, dura circostanza: *Inutili sarebbero i nostri sforzi per ridonarvi la quiete, lo confessiamo sinceramente.* La delegazione altro proclama fece affiggere ben diverso dal primo, e tendente a far credere il danno minore del vero accaduto. Giunse l'ordine di chiudere l'Università, ed il Beneslck, che per salvare le apparenze rattenne nelle caserme nel giorno di mercoledì i suoi fanti, mandandovi invece i dragoni a provocare la cittadinanza, ebbe ordine di assumere il comando militare della città; tutto è desolazione e spavento, e non istupiremo di veder spargere nuovo sangue. Dio ci ascolti una volta.

ESTERO

FRANCIA.

Ai 7 terminò il processo del sig. Warnery. Il sig. Riviére replicò in difesa dell'accusato e il tribunale dopo deliberazione diede la sua sentenza. Il presidente dichiarò che la denunzia del sig. Warnery era falsa e caluuniosa, non avendo il fondamento più leggero, e perciò lo condannò a un anno di prigione e a 1000 fr. di multa, e a pagare 1000 fr. d'indennità a ciascuno dei querelanti.

— I dottori Calmeil, Torille e Falret, nominati dal tribunale nell'affare del conte Mortier che, ha un mese, avevano pronunziato non potersi il malato trasferire senza pericolo, domandati ora dello stato di salute del detto conte Mortier, stesero un rapporto in cui conclusero: 1° che il conte Mortier è affetto di *un'alienazione mentale parziale*; 2° che questa consiste nel credersi oggetto di odii implacabili; 3° che questa idea, da cui è dominato il conte Mortier lo spinge a determinazioni di vendetta ed a risoluzioni fatali; 4° finalmente, che il conte Mortier vuol esser considerato come un maniaco *pericoloso*. (*Dall'Union monarchique*).

INGHILTERRA.

Camera dei Lord. (*Tornata dei 7 febbraio*). — Il vescovo di Londra presenta più petizioni contro l'emancipazione degli ebrei.

Il marchese di Lansdowne presenta una proposizione per autorizzare S. M. a stringere relazioni diplomatiche colla corte di Roma. Chiede che la proposizione sia letta per la prima volta nella sera stessa e per la seconda nel prossimo venerdì.

Lord Stanley dichiara ch'egli crede che si possano con restrizioni convenienti distruggere gli ostacoli che impediscono le relazioni tra l'Inghilterra e Roma. Tuttavia egli crede che simile misura darebbe luogo a molte spiegazioni. Perciò avvisa che si vada a rilento in ciò che riguarda la proposizione di lord Lansdowne.

Il marchese di Lansdowne risponde ch'egli non intende di andar con precipitazione. La proposizione è molto breve e non può implicare una lunga discussione. Tuttavia il nobile lord non si oppone menomamente che la seconda lettura sia ritardata, se tale è il desiderio della camera.

Il duca di Richmond dichiara che una gran parte della popolazione riguarderebbe la proposizione come lesiva dei sentimenti religiosi. È perciò maravigliato che simile progetto di legge sia stato presentato senzachè se ne sia fatto allusione nel discorso della corona e che abbiano proposto di farne subire una seconda lettura prima che se ne sia potuto parlare in certe parti del regno.

Il conte Fitzwilliam dice che senza dubbio si faranno degli sforzi per eccitare i pregiudizii religiosi contro la proposizione di cui si tratta: quanto a lui non sa che mai la religione possa appuntare in una proposizione destinata a facilitare le relazioni diplomatiche tra S. M. e il capo temporale di una considerabile parte d'Italia.

Il conte d'Eglintown dice che in Iscozia nessuno aspettava la presentazione di tale proposta, e si chiede la seconda lettura abbia luogo al venerdì. La questione potrebb'essere virtualmente decisa prima che se ne fosse parlato in Iscozia.

Il marchese di Lansdowne replica che desiderando la camera la dilazione della seconda lettura, è pronto a ritardarne il tempo.

La proposizione è letta per la prima volta.

Lord Stanley presenta petizione dei coloni delle Indie occidentali contro la proposizione concernente il zucchero.

Lord Grey difende la politica coloniale del governo.

Camera dei Comuni. (*Tornata dei 7 febbraio*). — I membri della camera sono numerosi per doversi fare la seconda lettura della proposizione dell'emancipazione degli ebrei.

Il sig. Inglis eccita l'ilarità della camera annunziandole che al domani domanderà la permissione di presentarle una petizione del decano e capitolo di Westminster, in cui si lagnano delle usurpazioni del vescovo di Roma sulla costituzione inglese e le libertà del popolo inglese.

V'hanno molte petizioni favorevoli o contrarie all'emancipazione degli ebrei (ordine del giorno); ma le prime sono molto più numerose.

Sulla quistione della seconda lettura della proposizione il signor Strafford prende la parola per proporre che si faccia fra sei mesi. Egli parla contro le concessioni fatte agli oppositori del cristianesimo.

Lord Burgley dichiara che non vede nessuna ragione per cui si debba cangiare ciò che è stabilito. Quantunque egli non abbia rancura alcuna contro gli ebrei, in quanto uomini, crede che la carità cristiana non gli vieta di appoggiare l'emendazione del suo amico, il deputato di Northampton.

Il sig. Wood dice che come cristiano si crede obbligato a difendere la proposizione. Le credenze religiose non devono togliere a un uomo la facoltà di esercere le funzioni politiche. Egli sfida qualunque membro a citargli un sol luogo delle scritture, favorevole all'unione della chiesa e dello stato.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Manca il corriere d'oltre Lione.

Torino. — S. M. ha affidato ad una commissione composta dei sig. Conte Sclopis, Cav. Cibrario, Bon-Compagni, Galvagno e conte Franchi, l'incarico di preparare un progetto di legge per la stampa, coerentemente ai principii di libertà proclamati nello statuto.

COSTITUZIONE TOSCANA.

LEOPOLDO II ecc. ecc. ecc.

Col nostro *Motu proprio* del dì 31 gennaio decorso intendemmo di dotare il paese alle nostre cure affidato di una rappresentanza nazionale, che mentre corrispondesse ai pubblici desiderii ed ai bisogni dei tempi, conservasse alla toscana famiglia quel principio politico-amministrativo, al quale essa va debitrice della sua floridezza, e le desse quelle garanzie che possono assicurarle un felice avvenire.

Questo pensiere era già corso alla mente dell'avo nostro immortale. I tempi e gli avvenimenti non permisero finora che si riducesse ad effetto, ma noi siamo lieti di ricordare al nostro popolo questa nostra gloria civile, e ad un tempo ci è ben grato di trovarci al momento di dotare la nostra patria di quella rappresentanza nazionale, alla quale miravano già i nostri studii ed ogni provvedimento anteriore.

Toscani, la vostra fiducia in me non sarà certo per ismentirsi in questo momento solenne, e mentre sento crescer per voi l'amor mio, non vi lasciate sedurre da suggestioni impazienti, ed aspettate tranquilli ancor pochi giorni, affinchè si compiano i progetti che debbono assicurare i vostri destini.

Io voglio darvi quelle franchigie, per quali già siete pienamente maturi, e che meritaste colla saviezza della vostra condotta. Voi datemi la gloria di esser qui l'autore d'una grande istituzione essenzialmente Toscana, e ad un tempo accordata ai generali interessi d'Italia.

Dato li 11 febbraio 1848.

LEOPOLDO

Cempini.

Albiani.

Milano (13 *febbraio*). — Avrete veduto come la Gazzetta di Augusta incolpi i nobili ed i ricchi della Lombardia di tutto quanto si dice soffrire qui il basso popolo. Saprete già come la polizia spanda i suoi emissarii a guadagnare l'animo dei contadini alla causa degli oppressori, nel che non riesce.

Non vi par egli, che tutto ciò provenga da un medesimo *comitato direttore?* Sapete eziandio, che per le gloriose giornate del 2 e del 3 gennaio, alcuni manigoldi entrarono nelle grazie della polizia: ora da quell'epoca a questa parte quasi ogni sera avvengono aggressioni nel recinto della città. Il conte Bolza lascia fare.

Ieri sera la Essler si presentò per la prima volta ad un colto pubblico composto di *trecentari*, e di militari; due soli palchi erano occupati da signore milanesi di nessuna riputazione; il ballo non piacque neppure ad un pubblico siffatto. Alcune centinaia di studenti sono a Milano per la chiusura dell'università pavese; quasi tutti portano cappello alla calabrese. Del resto sono effettivamente giunte e stanno per esser pubblicate alcune riforme; ma gatta ci cova. Eccole: servizio militare ridotto a 4 anni: diminuzione del prezzo del sale: nuova legge sul bollo: un centesimo di sovr'imposta per ogni scudo d'estimo: 40,000,000 di prestito forzato. (*Da lettera*).

SVIZZERA.

Dieta. — *Tornata dei 7 febbraio.*

Si trattava dei titoli offerti da Friburgo e Schwitz in guarentigia del pagamento del loro debito alla confederazione. I titoli di Friburgo furono accettati e si deliberò che il battaglione federale che resta in quel cantone sarebbe licenziato.

L'affare di Schwitz domandò più tempo. Questo cantone offriva dei titoli provenienti dal convento di Einsiedlen, i quali, a giudizio della commissione, non offrivano bastante sicurezza. *Schwitz* dichiara che il suo cantone fa tutto ciò che può, e che la commissione non esaminò i titoli. Domandar davvantaggio e prolungar l'occupazione sarebbe ruinar il paese e promuovere le spogliazioni e le confiscazioni, render il governo liberale impossibile.

Le conclusioni della commissione sono adottate da 13 voti.

Una proposizione di *Argovia* per domandar alla commissione di prender dei provvedimenti per far cessare affatto l'occupazione federale, riunisce 18 suffragii.

La dieta ha votato ai 9 il seguente decreto, proposto dalla commissione dei IX.

Il *Vorort* è incaricato d'intimare ai cantoni, che non hanno ancora pagato la loro quota delle spese della guerra, di adempiere alla loro obbligazione non più tardo dei 20 di questo mese. Nel caso in cui l'uno o l'altro di questi cantoni non abbia in detto tempo compito il suo dovere in modo che il *Vorort* trovi soddisfacente, quest'ultimo provvederà alla sostituzione delle truppe occupanti e queste saranno allora mantenute ed assoldate dai cantoni cui ciò concerne.»

Alla proposizione di *Lucerna* il *Vorort* è autorizzato a ridurre le truppe occupanti a un solo battaglione per cantone, salva facoltà di aumentarle più tardi ove ciò sia creduto necessario. Il *Vorort* prenderà in considerazione i pagamenti che saranno fatti dai cantoni, quando ordinerà la riduzione delle truppe.

Queste decisioni furono votate da 19 cantoni.

Marsiglia (10 *febbraio*). — Il vapore *Nettuno* partito da Genova recossi a Porto Ferraio ove l'autorità ricusò di riceverlo, temendo qualche disordine. Di là approdò al porto di Gaeta, il Del Carretto, sperando senza dubbio di poter ritornare a Napoli per il pensiero che s'era formato d'una reazione ch'egli giudicava inevitabile: ma fu tosto disingannato dalle autorità che avvertirono il governo del suo ritorno, e da un dispaccio telegrafico di Napoli per cui gli si reiterava l'ordine di allontanarsi, indicandogli Marsiglia per punto di sbarco. — Il *Nettuno* riprese il mare li 7 corrente ed entrò ieri nel nostro porto. Il console di Napoli ebbe un breve colloquio col comandante del *Vapore* e non iscambiò che poche parole coll'ex-ministro di Ferdinando II. Il *Nettuno* è in porto: ma non comunicò ancora con la terra, non essendo in regola le carte di bordo. Gli italiani abitanti in Marsiglia sono indegnati della presenza di quell'uomo, il quale probabilmente si allontanerà presto da quella città. (*Dal Sémaphore*).

Costantinopoli (27 *gennaio*). — Il sig. Mussurus è guarito, ma il giorno della sua partenza non è ancora fissato, quantunque dicasi che sarà nei primi giorni di febbraio.

Monsig. Ferrieri è stato ricevuto alla Porta con tutti gli onori immaginabili: avevangli dato una guardia di onore per accompagnarlo. Il gran visir ed il ministro degli affari esteri furono affabilissimi. Il nunzio sarà presentato al sultano il 29 corrente. Il patriarca armeno non unito ed il patriarca greco mandarono ciascuno una deputazione di arcivescovi e di vescovi a complimentare monsig. Ferrieri, il quale accolse i deputati con molta gentilezza. (*Dal Sémaphore*).

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 15 Marzo 1848. N° 63.

Anno I. *Martedì*, 15 Febbraio 1848. N° 42.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Si pregano gli azionisti del Risorgimento a voler convenire lunedì 21 corrente, alle ore 3 pomerid., negli uffizi del medesimo, ove si procederà alla nomina della nuova direzione, a mente dell'atto sociale.

Torino, 14 febbraio.

Le difficoltà o i danni che si teme incontrare in un parlamento comunque ordinato in Roma, sarebbero i seguenti: 1° La secolarizzazione ulteriore della potenza temporale; 2° L'influenza che la potenza temporale così secolarizzata potrebbe esercitare poi sulla potenza spirituale; 3° e principalmente l'influenza che quella potrebbe esercitare sull'elezione de' papi. — Mi pare che sieno così francamente espresse le difficoltà principali.

Ma alla prima, parmi sia già stato risposto dai nostri articoli anteriori, o piuttosto dai fatti ultimi e presenti. Non si tratta più di sapere, se il governo degli stati pontificii sarà o no secolarizzato: è secolarizzato già in gran parte; e già si prevedeva, s'intendeva, si voleva secolarizzare ulteriormente anche prima de' fatti di Napoli e Torino; ma dopo questi, certo che resta preveduto, inteso, voluto da tutti più che mai, irremediabilmente. — Ma, si dirà, vorrebbesi, concederebbesi sì la secolarizzazione degli impieghi, delle potestà minori; non quella della potenza somma, della sovranità. Questa è inalienabile, il papa non è come un altro re, che possa alienare per i suoi figliuoli, come per sè una parte di quella potenza somma o sovranità; il papa nol può per li successori suoi, indipendenti da lui, liberi, sacri come lui. Anche qui mi pare d'aver espressa franca e forte l'obiezione. —Ma rispondo: la parola sovranità è gravida di dubbi e d'ambagi, non è definita per anche unanimemente dalle scuole politiche, filosofiche nè teologiche; volendo alcune (dette *storiche* a' nostri dì) che ogni sovranità, quella dei principi come delle repubbliche, abbia sua legittimità e suo diritto, o dal governo anteriore risalendo fino al primitivo, ovvero dal tempo, cioè da un lungo, consentito possesso; e volendo l'altra (detta *filosofica*) che ogni sovranità abbia legittimità e diritto da un presupposto contratto tra il sovrano ed il popolo. Nè mi porrò a disputare quale delle due scuole parta da un principio più giusto; o se i due non possan forse confondersi in quello del *possesso consentito*. Bensì farò osservare che, in tutte queste scuole, qualunque di questi principii implica il diritto che ha il sovrano di mutare, epperciò di diminuire il governo, cioè la somma potenza, col consenso del popolo; che anzi venendo al caso concreto questo diritto è più chiaro in un principe elettivo che non in uno ereditario, il quale abbia figliuoli, al momento della diminuzione. È massima di ogni giurisprudenza che in qualunque atto legittimo per sè niuno può nuocere al diritto posseduto da un terzo; e il successore già nato di un principato ereditario possiede già questo diritto; mentre il successore non eletto di un governo elettivo non lo possiede. — E quanto a dire, che il papa solo abbia ad eccettuarsi da questi principii, queste regole, questi diritti, che egli solo non possa mutare, diminuire la sua potenza, perchè è principe ecclesiastico; oltrecchè tale asserzione avrebbe contro a sè la storia intiera del passato, ella implicherebbe, contraddizione colla stessa potenza del papa in materie ecclesiastiche. Se il papa può, se molti papi poterono autorizzare, sancire tante diminuzioni od anche abolizioni di proprietà e potenze ecclesiastiche, certo ei può diminuire anche la propria. — E se egli lo può, non è dubbio che egli può doverlo, ne' casi ove tal sacrificio fosse richiesto, o dal bene de' popoli affidatigli da Dio, o da quello dell'Italia, difenditrice naturale dell'indipendenza pontificia, o da quello massimamente della chiesa, della religione. E tanto più, quando i tre beni si riunissero a far utile od anche necessario il sacrificio.

Fermiamoci a ciò un momento, chè qui sta il nodo della questione. Delle due potenze tenute dal papa, quale è la prima anzi primitiva, la maggiore anzi massima su questa terra, la più importante anzi sola essenziale? Senza dubbio la spirituale. Dunque, dato il caso di un pericolo comune alle due, un pericolo di lasciar diminuire l'una e l'altra insieme, non resta, non può restar dubbio che si debba sacrificar parte della temporale a salvare, non dico tutta, ma qualunque parte della spirituale; e ciò appunto fu già espresso ultimamente da quelle belle parole di Pio IX, che « insomma quel che gl'importa è salvare la religione. » — Ora io lo domando a qualunque persona sincera, assennata e un po' informata, nè solamente secolare, ma anche ecclesiastica, anche della curia romana, od anche dello stesso sacro collegio: credete voi che nel momento, nelle condizioni presenti di Roma, degli stati pontificii, dell'Italia e d'Europa, l'ordinamento del governo rappresentativo in Roma, sia o non sia il migliore o forse il solo mezzo di ordinarvi quella tranquillità, quell'ordine, quella forza governativa, che sono indispensabili al buono esercizio della potenza spirituale?

Certo, che mentre non solamente così gran parte d'Italia, ma Francia, e Spagna, e Portogallo, ed Inghilterra, e Germania, ed Ungheria sono costituzionali; e mentre agognano, si affaticano e soffrono a diventar tali non solamente il resto d'Italia, ma il resto d'Austria, e Polonia; mentre dunque sono costituzionali in fatto od in desiderio tutti i popoli cattolici, tutti i popoli spiritualmente dipendenti dalla santa Sede; può, deve apparir più utile, che questa regga con un governo simile i popoli a lei soggetti temporalmente, sia congiunta di modi politici co' popoli a lei congiunti di fede. Un intiero libro si farebbe su tale utilità; la quale, ben esaminata, potrebbe forse parere poco meno che necessità per il governo spirituale. Ma poniamo che sia semplice utilità, che si tratti di non altro che di agevolare il governo spirituale, con un sacrificio nel governo temporale, qual papa, non dico Pio IX, ma qualunque diverso da lui, quale ecclesiastico, qual uomo, pur che coscienziosamente cristiano, potrebbe esitare a far tal sacrificio? E tanto più quando questo sacrificio del governo profitterebbe al popolo; quando sarebbe un atto di vera o grande liberalità, o generosità, o carità cristiana?

Imperciocchè insomma non di solo pane è la carità, e da principe a popolo ella si esercita pure, quando si sacrifica parte dell'autorità propria al bene di tutti, quando si concedono diritti, istituzioni, libertà. — Ma a che dimoro io su tutto ciò? Non per certo volgendomi al principe più generosamente donatore, più spontaneamente liberale, più cristianamente caritatevole che sia al mondo.

Ma si farà forse contro all'ordinamento libero e secolare del governo pontificio, un'obbiezione spettante ad altri interessati. Si dirà che la somma potenza non è del papa solo, ma della chiesa romana tutt'intiera, de' cardinali specialmente. — Ed a tale obbiezione storica io potrei rispondere storicamente ad un tratto: che se così fu nella storia di 8 od anche 4 secoli fa, così non è da tre

ESTER D'ENGADDI

PROLOGO ALLA COSTITUZIONALE.

Un bel giorno, credo fosse di venerdì, salta il ticchio ad un censore — badate che io parlo dei vecchi — di metter fuori un bando che condannava all'esilio le ventiquattro lettere dell'alfabeto, compresi i signori *conne* e *ronne* bidelli del letterario consesso. Ora vi lascio immaginare quali pianti, quanta amarezza abbia costato loro il vedersi separati, strappati a viva forza da quegli articoli, sotto i quali faceano sì bella mostra della loro maiuscola persona, da quegli articoli ai quali davano tanto risalto, e da cui tanto ne ricevevano. Il chiar. O, presidente, si provò a protestare contro la dura legge; l'S mandò fuori un fischio da serpente; l'H fece un'aspirazione da lasciarvi i polmoni; tutti urlarono, strillarono, si disperarono, ma a nulla valse; il vecchio censore fu irremovibile; la deputazione che andò ad umiliargli una rispettosa petizione ebbe un no, rotondo come il presidente che la presentava..... e le lettere furono irrevocabilmente proscritte dal Piemonte.

Buon viaggio, dolci compagne delle nostre veglie, ausiliari, martiri generose delle nostre peccata! Dal giorno in cui ci cessò la protezione che voi ci accordavate, dal giorno, che l'anonimo velame con cui proteggevate le ire nostre, e le poche intemperanze liberali — così le chiamava l'antico censore — con cui talvolta ci veniva fatto di esprimere un'idea un po' buona, un po' generosa; dal giorno in cui dovemmo spiatellar nudi nudi i nostri nomi, il coraggio ci venne meno, l'epigramma si convertì sotto la nostra penna in una freddura, il sale dei nostri frizzi si fece insipido...... voi ci portaste via la metà della nostra vena, e il pubblico...... oh lasciamo stare il pubblico; i suoi giudizi sono spesso fallaci come le apparenze, e queste erano tutte contro i poveri scrittori.

Ma bando alle nenie: sono spuntati giorni migliori, si sono avverati i vaticinii dei profeti cittadini, e la scena è compiutamente mutata. Essa rappresenta un cielo immenso e puro, in cui risplende nella pienezza del suo orgoglio un sole novello.... la terra su cui piove i suoi raggi è ingombra di moltitudine festante, mille bandiere sventolano nella pura atmosfera, mille giulive acclamazioni si sollevano...... sono gli sponsali dei popoli colla libertà. A sinistra giù giù in fondo e in un cantuccio sfuggito all'occhio chiaroveggente del sole, brulicano fra nebbie e tenebra forme vaghe, sfumate...... direste di vedere in lontano il famoso giudizio di Michelangelo divino, quei gruppi indicano il precipitare dei reprobi...... riconosco l'antico censore...... ma giù giù; sono scomparsi, le tristi forme si dileguarono come un incubo...... buon viaggio alla vostra volta, i regni della dimenticanza sono immensi come la misericordia di Dio e de' popoli.... buon viaggio all'antico censore...... e ben arrivate dal canto opposto le ventiquattro lettere dell'alfabeto precedute dai signori *Conne* e *Ronne* bidelli del letterario consesso, capitanati dal presidente O, smagrito alquanto fra i dolori dell'esilio; il membro R sta in capo di fila, e batte il tamburo; l'E, persona eminentemente congiuntiva, si adopera all'ordine della marcia; hanno l'azzurra coccarda sul petto, cantano l'inno del mio amico Bertoldi...... evviva, evviva, fate largo alle lettere; esse sono ritornate in Piemonte col passaporto de' nuovi revisori, i quali non hanno di cattivo che il nome...... evviva le lettere! evviva i revisori nuovi! evviva l'8 febbraio che ha distrutto i vecchi e i nuovi!

—

Addì 12 febbraio dell'anno primo della nostra salute, era un crocchio in fondo alla platea del teatro regio, e schiamazzava come sanno schiamazzare i letterati e i gazzettieri dopo l'*onesta* semilibertà concessa alla parola, in altri termini, dopo il capitombolo del nostro vecchio censore. Qualche buon provinciale protestava colla severità dello sguardo, qualche altro col rassegnato silenzio interrotto da frequenti sospiri, ma un ultimo più avventato, voltosi con piglio brusco ai cicaloni, gridò un energico *silenzio!* Il suo vicino gli susurrò all'orecchio usasse prudenza, si ricordasse che era *in casa del re.*

— In casa il...... rispose quell'arrogantello, pago due franchi e cinquanta centesimi, e con ciò mi pare di aver acquistato il diritto di udire. Dopo questa energica protesta, e in seguito ai buoni ufficii del vicino, egli depose la pretesa di udire, e si concentrò invece in una contemplazione profonda; il crocchio fragoroso tirò innanzi come prima, tanto è vero che al teatro come al mondo sta pur sempre il vecchio assioma che *chi la dura la vince.*

in qua; che dal mezzo del secolo XVI a questo mezzo del XIX, la somma potenza fu (salvo l'elezione) del papa solo, o poco meno; che il concistoro de' cardinali non fu (almeno per gli affari temporali) guari più che un consiglio di stato; e quanto alle congregazioni di essi od alle legazioni, che non furono, come suona la parola stessa, se non delegazioni della potenza suprema del papa. — Supposto poi che o nel diritto o nel fatto sia rimasta alcuna parte di potenza suprema ne' cardinali, io vorrei rivolgere ad essi, se fossero necessarie, quelle ragioni, di essere generosi, liberali e caritatevoli donatori, che mi paiono così pressanti nell'interesse della potenza spirituale. Ma il fatto sta, che per essi i cardinali, ei mi pare che si tratti in tutto ciò, molto più dell'accrescimento, che non di niuna diminuzione di lor potenza temporale. Certo che se essi, se la curia romana, col troppo lungo resistere, fossero sforzati a lasciar fare i secolari soli, il popolo, le passioni e la violenza, potrebbe succedere che essi fossero esclusi dal governo costituzionale. Nè, allora nemmeno, io crederei che la religione, e la chiesa, o il governo spirituale pericolerebbero per ciò; ma certo che si sarebbe men bene provveduto alla dignità di quel governo ecclesiastico e fors'anche a quella del governo temporale e costituzionale. Se poi all'incontro il papa e i cardinali potranno, facendo subito, ordinare una costituzione tale, che i cardinali entrino tutti nel parlamento; io crederei primamente che essi v'avrebbero guadagnato molto in vera potenza temporale; e che poi la camera parlamentare a cui appartenessero i cardinali sarebbe veramente la più alta, la più dignitosa, la più rispettabile della cristianità.

Del resto mi si conceda di tornare a ciò; il governo sarà secolarizzato nè più nè meno in qualchesiasi degli ordinamenti che si stanno per fare della potenza temporale; in quello d'una consulta, cioè d'una sola camera parlamentare, come in quello delle due. La difficoltà, il pericolo, il sacrificio sono i medesimi nell'uno e nell'altro caso; non v'è tra l'uno e l'altro se non questa sola ma grande differenza; che nell'uno il sacrificio sarà stato fatto per cadere in nuovi e forse maggiori pericoli e difficoltà; nell'altro, per aver d'un tratto, e (se Dio voglia proteggere Roma come Torino) tranquillamente, ciò che costò anni ed anni di delitti e di sangue a tante altre nazioni.

Rimandiamo per forza ad altra volta la risposta alle due ultime difficoltà.

CESARE BALBO.

Il cav. Ercole Ricotti avendoci fatto dono del seguente brano di un suo opuscolo prossimo a pubblicarsi sull'importantissimo soggetto *della rappresentanza nazionale in Italia*, noi ci affrettiamo d'inserirlo nelle colonne del nostro giornale rendendo omaggio alla grandezza dell'argomento e al valore di chi l'ha trattato. Ci serbiamo a discorrere dell'intero scritto quando sia pubblicato.

. . . . « Lo stato che si appoggiasse soltanto sovra la proprietà, mancherebbe di testa e di cuore. Lo stato che si appoggiasse soltanto sovra la capacità, mancherebbe di piedi.

Ma in quale proporzione le capacità e la proprietà dovrebbero venire chiamate a rappresentare gli interessi del paese? Quali condizioni si dovrebbero imporre all'ammissione dell'una e all'ammissione dell'altra?

A questo punto alcuni ricorrerebbero senz'altro alla legge elettorale di Francia, e inclinerebbero a proporla pel Piemonte senza essenziali mutazioni. Ma noi sappiamo che da quel paese al nostro stan dimezzo le alpi e due rivoluzioni: prima di accettarne a chiusi occhi tutti i prodotti, non sarà bene di esaminarli?

Esaminiamo dunque un pò la legge elettorale francese, e veggiamo se possa riuscire conveniente o no al Piemonte nostro.

Affrettiamoci a notare, ch'essa legge va distinta dalla *carta* del 1830. Questa è, come un documento intangibile, il quale esprime soltanto i punti principali della esistenza politica della nazione. Quella è una legge, alla quale la nazione stessa si riserba far tutte le modificazioni che il tempo può suggerire. Noi parliamo di essa.

Ciò posto, veggiamo che cosa stabilisce la legge elettorale in Francia:

« Art. 1. È elettore ogni francese, che goda de'dritti civili e politici, abbia 25 anni compiti, e paghi 200 lire di contribuzioni dirette . . .

« Art. 3. Sono altresì elettori i membri e corrispondenti dell'istituto, e gli uffiziali in ritiro provvisti di una pensione di 1200 lire, i quali pagassero soltanto 100 lire di contribuzioni dirette . . .

« Art. 4. Le contribuzioni dirette, le quali conferiscono il diritto elettorale, sono la fondiaria, la personale e mobiliare, quella di porte e finestre, le tasse fisse e proporzionali delle miniere, la imposta delle patenti, e i supplementi d'imposta di qualsiasi natura conosciuti sotto nome di centesimi addizionali . . . »

Ciò per gli elettori. L'art. 59 provvede alle condizioni degli *eleggibili* come segue:

« Art. 59. Niuno sarà eleggibile alla camera dei deputati, se, al giorno di sua elezione, non avrà 30 anni, e non paghi 500 lire di contribuzioni dirette . . . »

Al leggere codesti articoli, la prima cosa che ci colpisce è che se nel determinare le condizioni dell'elettorato la legge ha appena qualche riguardo ad alcune specialissime capacità, non ne ha poi per esse nissuno affatto rispetto alle condizioni dell'eleggibilità.

Esaminando però la cosa più al fondo, si vede che il male, senza cessare di esser grave, è però in parte più apparente che reale. Infatti in Francia le contribuzioni dirette non colpiscono soltanto le proprietà; ma colpiscono altresì fortemente le capacità. Ecco come esse erano ripartite nell'anno 1845:

Fondiaria	regia	182340 896	273 701 080
	dipartimentale	91 360 184	
Miniere			305 000
	Porte e finestre . . .	33 317 016	130 506 262
	Personale e mobiliare.	57 680 096	
	Patenti	39 509 150	

Ora è evidente che i 130 milioni, riscossi dal governo a titolo di porte e finestre, di personale, mobiliare e patenti, si pagano quasi tutti dalle capacità. Queste adunque son rappresentate nel censo elettorale, in un modo certamente indiretto, insufficiente e grossolano, ma pur vi sono rappresentate. Pertanto si potrebbe quasi dire che nel censo elettorale francese il rapporto della capacità alla proprietà sta come i 130 milioni da quella pagati stanno ai 273 pagati da questa; osssia come 13 al 27, ossia come l'uno al due.

Che ne conchiudiamo adunque subito? Due cose:

1°, Non è vero che la capacità sia assolutamente in Francia esclusa dalle funzioni elettorali: essa vi è compresa, ma in modo indiretto, insufficiente e grossolano.

2°. Una parte soltanto del censo elettorale in Francia colpisce la proprietà fondiaria: essa non è di molto superiore alla metà. L'altra parte colpisce l'esistenza personale, cioè specialmente le capacità. »

ERCOLE RICOTTI.

SVIZZERA, ITALIA E PROGETTO D'ARMAMENTO DELL'ITALIA CENTRALE.

(*Continuazione*).

La lentezza colla quale nello stato pontificio e principalmente in Toscana si procede all'allestimento de' rispettivi eserciti attivi, dovendosi probabilmente attribuire all'incertezza sulla scelta de' mezzi pratici e speciali, noi ci siamo di buon grado disposti a presentare sovra quest'importante argomento alcuni maggiori dettagli per far seguito alli due nostri articoli stati inseriti nei numeri 28 e 29 di questo periodico.

Noteremo in primo luogo, che il da noi proposto sistema di leva straordinariamente applicato a cinque esercizii, somministra una non indifferente riserva, la quale sul finir del primo novennio sarebbe per lo stato pontificio di 30 mila uomini circa e di 20 mila per la Toscana, riserva che nei successivi periodi ridotta si troverebbe a 10 ed 8 mila. Siffatto personale potrebbe venir per frazioni chiamato sotto le bandiere per la necessaria istruzione ed insurrogazione di altri tali stanziali che passerebbero alla riserva dopo tre anni di non interrotto attivo servizio.

Lo stato militare attivo sarebbe adunque in ultima analisi di 40,000 per Roma, e 30,000 per Toscana.

Ci facciamo altresì debito di prevenire il lettore che nel formare gli anzidetti stati militari, noi siamo partiti dal principio che presentemente esistessero 9,000 militi pontificii, e 6,0 toscani.

Passando ora alla dettagliata compartizione de' due eserciti noi proponiamo di formare i seguenti corpi:

ARMA O CORPI		QUADRI	FORZA	STATO PONT.	TOSCANA	TOTALE
FANTERIA	Pontificia	10 Reg.	1700	17000		30600
	Toscana	8	id.		13600	
Id. CACCIATORI	P. . .	6 Battagl.	850	5100		7650
	T. . .	3	id.		2550	
CAVALLERIA	P. . .	18 Squad.	130	2340		3900
	T. . .	12	id.		1800	
ARTIGLIERIA ed Operai	P. . .	12 Comp.	150	1800		3300
	T. . .	10	id.		1500	
GENIO	P. . .	3 Comp.	125	375		625
	T. . .	2	id.		250	
BERSAGLIERI	P. . .	6 Comp.	125	750		1350
	T. . .	4	id.		600	
TRENO DI PROVIANDA	P. . .	3 Comp.	125	375		625
	T. . .	2	id.		250	
VETERANI	P. . .	3 Comp.	125	375		625
	T. . .	2	id.		250	
COMPAGNIE di disciplina	P. . .	2 Comp.	125	250		500
	T. . .	2	id.		250	
TOTALITA' . .				28365	20810	4917

All'oggetto di alimentare il personale degli uffiziali e sotto-uffiziali di questi due eserciti, sono di assoluta necessità le seguenti due militari istituzioni:

1° Un'accademia militare a Roma pei primi, capace di 2 alunni da ammettersi, previo speciale esame.

2° Un collegio militare pei secondi in Siena, p. e., e capace di 300 alunni almeno.

La bilancia finanziera di questi due eserciti ascenderà probabilmente nel primo novennio ai 2|5 delle pubbliche entrate de' rispettivi governi, per scendere poscia allo stato normale forse al di sotto di un 1|3.

Ma nessun pubblico servizio esige per ora, come il militare, la sollecitudine de' governi italiani, e sovr'essi lascia gravitare tu intiera la responsabilità.

La lunga linea italica, compresa fra le Alpi ed il lido Ionio, abbenchè forti siano le due sue estremità, aver deve per incontrastabile principio strategico il centro più robusto ancora de ale, e noi proclamiamo tale necessità onde il nostro silenzio non possa mai venirci rinfacciato.

La solidarietà degli stati italiani è senza dubbio una verità un dovere, che ciascuno di essi è tenuto a compiere con vigo

---

Il crocchio era nè più nè meno che il letterario consesso di cui ho toccato di volo le vicende; quattro giorni di costituzione avevano improntato un'aria maiuscola di floridezza in viso alle ventiquattro lettere ribenedette; il presidente era più rotondo di prima, l'A posava maestoso sulle gambe come il modello di un Antinoo, l'R cuopriva la voce del vecchio martire, l'S che era il solo a dar segni d'impazienza e spesso di mal umore, proruppe in questi accenti:

— Per Dio non ho ancor potuto coglier l'occasione di mandar fuori un fischio, e sì che ci sto coll'arco teso!..... il tenore me ne ha stuzzicato già una volta il prurito; guai se ci ricade!... sta sera vi ha messo tanto impegno, che per isfogarmi dovrei ricorrere ad un pretesto da tedes...... ma zitto che il vecchio censore.....

— È morto, anima serpentina, rispose l'R, parla pure liberamente che qui non ci sente che il pubblico, e il pubblico questa sera è in vena di approvare ed applaudire.

W. Anche alle roccie del Vacca?

B. Anche alle roccie.

N. In grazia forse delle prospettive che son condotte con molta maestria.

B. Segno evidente che l'artista ha più studio che inventiva.

A. E perciò gli suggerirei di lasciar le roccie e le nubi ad ali più robuste... sono il dominio dell'aquila: a lui i templi dorati, le ricche sale....»

Ma a questo punto il discorso fu interotto dalla graziosa Emilia Dielitz la quale intuonò la cavatina:

Mi sorride un dolce incanto

I palchi, la platea, lo stesso loquace consesso ammutirono, l'S solo contorcendosi come una biscia, soffregava i piedi sul palco, si mordeva il fazzoletto, piangeva di rabbia, e al fine della cavatina fu lì per mandare un fischio: ma il membro B che se ne avvide, gli mise una mano sulla bocca e gli susurrò all'orecchio queste alate parole.

Uh serpentoso!.... vuoi tu farti cacciare una seconda volta? e stiamo a vedere, a chi fischieresti?...

S. Comincierei da te, timpano di ferro, poi verrei al maestro.... che nuovo genere di musica è questo? È egli permesso di far tante fioriture, d'introdurre un genere così barocco.... starei per dire che preferisco le cento trombe di maestro Verdi, c'è più leccatura in questo solo motivo che in tutte le roccie e in tutte le nubi del Vacca... vorrei fischiare... ma me ne astengo in grazia della Dielitz.

R. E fai bene, collega,...un po' di misericordia al Pacini: il pubblico ha applaudito quest'oggi un monsig.. » l'ombra dell'antico revisore passò una seconda volta innanzi allo sguardo dell'onorevole lettera che aveva sofferto maggiori persecuzioni: essa si guardò sospettosa d'attorno, mandò un libero respiro; si fregò le mani e tacque per lasciar parlare il membro Z che sorridendo e zoppicando si fece in mezzo al crocchio a chiedere come trovassero la nuova prima donna.

B. Bene, bene... mi ha quasi rappattumato col maestro... povero Pacini! la metà delle sue note rimaneva nel gorgozzule della Garzia: viva la Dielitz!

R. Zitto cicalone... e ti pare il tempo di applaudire? Dopo 29 ottobre, e l'8 febbraio, credi che la gioventù debba anco tener dietro alle leziosaggini della scena!...

Dio faccia! esclamarono laconicamente e quasi a un temp l'N. e l'O che sono le lettere più filosofiche dell'alfabeto.

Ma l'Ester dalla voce argentina interuppe di bel nuovo la discussione: eravamo giunti al punto in cui essa dichiarava i piena sinagoga che *la sua anima era pura come il cielo*, e cui la sinagoga, incredula come certi odierni mariti di cui no voglio fare il nome, rispondeva in coro:

Menti, iniqua, ah sì: tu menti
Fiamma impura ascondi in cor

Le ventiquattro lettere, compresi i bidelli, si concentrarono i un religioso silenzio: molte signore nei palchetti singhiozzava ai miserandi casi della figlia d'Engaddi, altre molte benedisse e per la prima volta di cuore ai tempi progrediti che confinaron fra le finzioni poetiche le furie maritali degli Azaria. Cala il sipario fra gli applausi e i sospiri... Il pubblico si mostra soddisfatto, e Favale più soddisfatto del pubblico si accosta sorridente all Dielitz, e con quella voce melata che i ministri e gli appaltato riservano solo per le occorrenze solenni, che posseggono es soli, le susurra nel vano dell'orecchio un — bravissima.... son contento.

Le ventiquattro lettere si sparpigliano per i palchetti, reg non abbastanza esplorato dai fisiologi, scena dove s'intreccian e si sciolgono drammi molto più intralciati ed interessanti d quelli del palco. Alcuni hanno la sventura di rimanere nel po

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

e senza indugio. Ora, Romani e Toscani interrogate voi stessi, se realmente vi trovate in così fatta robusta militare condizione. Guai a noi, ove soverchiamente riposassimo sull'estera diplomazia. L'Italia coll'aiuto della Provvidenza ed armata basterà a se stessa.

Termineremo questo nostro ragionamento con alcuni dettagli sul campo d'istruzione e d'osservazione a piantarsi nanti Bologna, il quale sarà la grande e vera scuola teorico-pratica de'due eserciti pontificio e toscano, impossibile ottenersi nelli ordinari frazionati presidii. Questo campo potrebbe essere composto di due divisioni militari, di cui l'una intieramente di militi pontificii, e l'altra mista. La necessità di far appello a qualche estera militare celebrità, cui affidata ne verrebbe la superiore direzione è per se stessa una misura di così evidente utilità, da non aver bisogno di essere maggiormente commendata.

CORPI MILITARI		Pontificii	Toscani	Totalita'
6 Regg. di fanteria a 2 batt. cad.		5100	5100	10200
2 Battagl. cacciatori		1700	»	1700
14 Squadroni di cavalleria .	8 P 6 T	1040	780	1820
10 Compagnie d'artiglieria .	6 P 4 T	900	600	1500
5 id. bersaglieri .	3 P 2 T	375	250	625
2 id. genio . . .	1 P 1 T	125	125	250
4 id. treno di provianda	2 P 2 T	250	250	500
Totalità . . .		9490	7130	16620

Sarebbe fissato il cambio di detti corpi onde nel più breve spazio di tempo generalizzare l'istruzione e la disciplina nei due eserciti.

A questo campo converrebbero partitamente le milizie cittadine mobili in due mute trimestrali per cadun anno e nella buona stagione.

Supponendo queste milizie cittadine costituite militarmente per reggimenti di due battaglioni, di 8 compagnie caduno, ed avuto riguardo alla natura speciale di esse, noi calcoliamo che caduna muta possa trovarsi come segue:

1.o Reggimento Pontificio		1300	3130
2.o Id. Toscano		1300	
2 Compagnie Bersaglieri	1 Pontificio 1 Toscano	200	
1 Batteria d'Artiglieria		130	
2 Squadroni di Cavalleria		200	
Truppe permanenti			16620
Forza totale messa al campo			19750

Crediamo opportuno di notare che le milizie cittadine inservienti nelle armi della cavalleria, dell'artiglieria ed anche nella specialità dei bersaglieri dovrebbero rimanere al campo per lo spazio di due mute dell'ordinaria fanteria.

La spesa occasionata dal movimento di questa milizia cittadina dovrà essere sopportata dal pubblico erario nello stesso modo delle milizie stanziali.

Il materiale allestimento del campo graviterà sui rispettivi governi pontificio e romano nella proporzione di 3 a 2.

Uno speciale ben inteso regolamento di amministrazione militare, ed un codice penale compieranno l'edifizio militare di cui si tratta.

Per alcuni anni forse la penisola italiana è destinata a contemplare sul suo suolo tre campi militari, in due dei quali, da noi strategicamente designati, i figli dell'Italo-appennina famiglia s'adopreranno sotto abili capi a farsi forti ed invincibili.

Rivolgendo principalmente questi pensieri ai nostri fratelli dell'Italia centrale non intendiamo imporre a chicchessia la nostra opinione, ma solo segnarne una precisa e concreta, in mezzo alle tante informi e divergenti che esistono, e che con perdita di un tempo preziosissimo a vicenda si paralizzano.

Sulla fronte dei magnanimi nostri principi irradiano oggidì le più belle corone civiche, che popoli liberi e riconoscenti abbiano mai offerto. Principi e popoli d'Italia, colla vostra sincera concordia, col sublime vostro senno, e con preparate robuste legioni sappiate difenderle.

L'Europa attonita e simpatizzante vi contempla.

Racchia.

L'articolo del nuovo statuto relativo ai culti ha destato nell'anima dei nostri concittadini accattolici un doloroso stupore, quasi vedessero in esso la conferma delle triste condizioni in cui sono ridotti da tanti secoli.

Di questo sentimento si rese interprete nella qui riferita lettera, il benemerito ministro valdese, il signore A. Bert.

Crediamo tuttavia questi timori esagerati e prematuri. Il legislatore col dichiarare che la religione cattolica è la sola religione dello stato, e che gli altri culti sono tollerati conformemente alle leggi, ha solo indicato in modo preciso, che il culto cattolico dovesse essere il solo che potesse esercitarsi liberamente e pubblicamente col concorso dello stato, la celebrazione degli altri culti dovesse rimanere sottoposta a leggi restrittive.

Così in virtù dello statuto, i corpi politici ed i privati cattolici saranno liberi di erigere nuove chiese, nuove cappelle, di celebrare qualunque funzione religiosa col consenso delle autorità ecclesiastiche. Al contrario gli israeliti ed i protestanti non potranno estendere gli esercizii del loro culto oltre i confini dalle leggi prescritti.

Così inteso, lo statuto non cederebbe in nulla i diritti civili e politici degli accattolici, contrariamente a quei gran principii di tolleranza religiosa, che informa oramai tutti i popoli civili; ma si restringerebbe a circondare l'esercizio della religione cattolica di quella maggiore autorità, che le compete, come la religione dell'immensa maggiorità delle nostre popolazioni.

A parer nostro le prescrizioni dello statuto sarebbero analoghe a quelle dell'antica carta francese del 1814, e a molte mantenute nella carta attuale, che spinge tant'oltre il rispetto per i sentimenti, e diremo quasi i pregiudicii religiosi delle popolazioni, da vietare l' esercizio esterno del culto cattolico in quei luoghi, ove esiste una numerosa popolazione protestante.

Noi abbiamo ferma fiducia di non andare errati, e di potere con fondamento asseverare, che il nostro grande legislatore non volle negare i diritti civili e politici ad una classe numerosa di cittadini, a nessun'altra inferiore, per virtù private, per devozione al trono, per sincero amore dell'ordine e della libertà.

Torino li 9 febbraio 1848.

Ornatissimo e pregiatissimo Signore,

Tutti si rallegrano in Piemonte, ed esaltano, non senza gran motivo, le nobili e veramente paterne istituzioni dal generoso cuore del sovrano ai felici popoli impartite cogli statuti ieri, in mezzo all'universale esultanza, pubblicati.

Speravano anche 22,000 cristiani-valdesi non essere obbliati dall'amato monarca, e che dopo trecento anni o di persecuzioni o di lente sofferenze, ma sempre di illibata fedeltà, fossero essi pure ammessi nel consorzio dei fratelli piemontesi, col cancellarsi nel nuovo politico reggimento, le antiche incapacità. — Ma dura per noi l'antica eccezione! (1) E benchè felici oltre modo delle ottenute riforme dai nostri (oseremo noi dire concittadini?) non possiamo neppure non essere profondamente addolorati . . . . .

Aspettiamo nondimeno un avvenire migliore dal cuore di nostro augusto principe; — lo aspettiamo dai lumi e dalla carità o giustizia della nazione, e pure aspettando che giunga quel giorno in cui anche noi saremo *riformati:* non mai cesseremo di benedire al nostro re; — non mai cesseremo di gidare: ***Evviva Italia, Evviva Piemonte***, e non altro scopo avranno le nostre preghiere all' Onnipossente che la prosperità della cara patria, e la felicità di tutti i suoi figli..

Gradisca, pregiatissimo signore, i cenni del mio ossequio e rispetto.

A. Bert *ministro valdese.*

ITALIA.

INTERNO.

NOVARA. — Ci confermano la notizia che a Novara, sparsasi nottetempo il fausto evento della promulgata costituzione e suonatesi le campane in tal occasione, i contadini, avvisando che ciò procedesse dalla venuta degli Austriaci, traessero quasi per uno spontaneo impulso alla città da ogni parte, e pieni d'ardore, muniti delle armi villereccie per respingere il nemico. La contrada che conta tali e tanti difensori fra' suoi figli può arditamente levar il capo, sicura che è di poter sostenere qualunque cimento.

— Con piacere annunziamo che venne dalla superiore autorità approvato il bilancio della città di Novara e con lui la diminuzione di L. 5,000 sull'annuo assegnamento di L. 7,500, che la suddetta città faceva al collegio dei PP. Gesuiti.

Richiesti dello stato del personale del loro collegio già numeroso di ben 160 alunni, i padri rugiadosi il 22 gennaio p. p. mandarono una nota in data del 31 dicembre p. p., in cui dicevasi esservi il p. Tissot con 25 soggetti; più leggevansi i nomi di una trentina di alunni. Questa nota fu loro dalle autorità rimandata come insufficiente pel censimento, mancandovi il nome e cognome di tutti i padri, e come inesatta, trovandosi fra i trenta alunni i nomi di alcuni, che erano notoriamente già fuori del collegio, e che avrebbero così figurato due volte sulle liste del censimento novarese.

I RR. PP. aveano minacciato, se loro veniva tolto o diminuito l'assegno annuo, di andarsene, dicendo non poter continuare senza tale sussidio.

Vedremo se terranno la data parola.

VIGEVANO (10 *febbraio* 1848). — Cosa è questo entusiasmo che rapisce, innalza le moltitudini? Perchè ogni Comune corre ai vessilli del suo re, ai piedi degli altari innalzando inni con accordo di voci mai più udito? E perchè sotto il nazionale azzurro e quello de' tre nastri inaugurati dalla parola d'un uomo palpita ogni cuore, pensa ogni intelletto, giura ogni cittadino unione e gloria?

Vivi, o re immortale! Con Pio Nono tu compi, tu fortifichi l'antica costituzione di Cristo! La favilla accesa è favilla di forti, è fiamma di cristiani, è fuoco d'Italia! Vivi, Carlo Alberto . . . re italico . . . redentore!

Le provincie più lontane fremettero anch'esse del più santo entusiasmo all' annuncio della costituzione. — È un inno la lode delle inermi moltitudini — No, non si fece inganno il re quando pensò che ogni sua città, ogni suo borgo, ogni sua terra fossero all'uguale grado di volere e di forza, che ogni parte della sua patria non avrebbe risposto che colla più alta riconoscenza all' immenso benefizio!

Queste parole ci balzano dall'anima, perchè siamo profondamente convinti che un popolo, il quale si altamente sente l'importanza delle date instituzioni, morrà attorno al suo re, se Dio avrà lasciata sulla terra una forza che lo possa uccidere, ma non infrangerà mai un solo de' suoi solenni giuramenti, e fortificherà

---

(1) Ben si sa che i valdesi, ossiano protestanti delle tre valli di Luserna, Perosa, e san Martino, nella provincia di Pinerolo, figli del suolo e da tempo immemoriale ivi abitanti, quantunque uomini probi, onesti sudditi d'ogni fedeltà, e cristiani al pari di tanti millioni che trovansi in Inghilterra, Germania, ecc., son retti sin qua da leggi affatto eccezionali, e che verbigrazia: — « non possono acquistar beni fuori dei loro limiti: — che non possono abitare fuori di essi: che non possono essere laureati, e perciò non ottenere cariche od impieghi, per i quali si richiegga la laurea: — che possano esercitare la professione di notaio, medico, geometra, ecc., ma soltanto nei limiti del loro territorio . . . ecc. ecc. ». (Borelli, *Raccolta delle leggi, provvidenze, ecc*, *fol.* 2, *p.* 264.).

---

e fra questi è il caustico membro S. il quale trovandosi rimpetto a due sessagenarie contesse che gli parlano di politica, rimpiange un momento la solitudine del Ponto. Cade il discorso sulla costituzione e si domanda all'onorevole accademico se sia *costipato* egli pure. La quale lepidezza, mette fuor dei gangheri l'irascibile lettera, che rinnovando la favola della gatta convertita in fata, fa udire un fischio acuto ed esce serpeggiando dal pozzo. Le due contesse si guardano trasognate in viso... e la scena rappresenta un *ampio sotterraneo scavato nel monte, senza alcun lume.*

B. (*Con altri membri sempre in fondo alla platea*) Questo — *iniqua sei ma riedere*, è una reminiscenza bella e buona, pare che il plagio non sia vizio de' soli letterati, che ne dici membro C?

C. (*Con sussiego*) Meglio una bella copia che un brutto originale.

D. Principalmente a' dì nostri sulle scene.

R. Ma non credete voi che la costituzione debba aver influenza sulla musica?

Tutti i membri, per ordine alfabetico alzano a un tempo la voce e vogliono a un tempo rispondere; è un vero passeraio. Il provinciale che s'era già una volta indispettito non può più frenarsi; egli esclama. — Ah i Torinesi son pure i gran ciarloni! » Ma il vicino dai temperati consigli che gli siede a fianco giunge a placarlo con queste magiche parole; — domani ci compenseranno alla gran festa ».... Poveri provinciali!

Al trio ***Maledetto l'istante funesto*** cantato con tanta passione dalla Dielitz, Sinico e Derivis, il silenzio è solenne, gli applausi fragorosi e meritati... così almeno dicono concordemente le ventiquattro lettere, alcune delle quali aggiungono parole in lode del Pacini, dando — che non è poco — il merito dell'originalità a questo motivo. Ma zitto... gli ebrei fanno udire una preghiera.... battete le mani ad Israello, gli è tempo che sia esaudito... ha già sofferto tanto!... Ma il regio non si apre che nella stagione invernale, e vi spira un vento glaciale..... La platea, i palchi, le ventiquattro lettere stan mute. Mi ricorda a questo proposito di aver letto in un autore di vecchia stampa che le più felici ispirazioni del popolo sorgono nell'estrema gioia o negli estremi dolori... ma il regio non comporta gli estremi... tranne qualche volta nella noia, come osserva l'epigrammatico membro K.

Ester, *con voce sempre più languida* spira cantando:

Padre amato.... amato sposo.

La musica è commovente, i violini accompagnano il trapasso della figlia d'Engaddi colle più flebili corde, i flauti sospirano, ogni nota è una lacrima...... la mesta armonia va al cuore, e ne commuove dolorosamente ogni fibra; oh bravo Pacini, bravissima l'Emilia, bravi voi tutti che avete saputo compenetrarvi di quell'antica sventura, e rappresentarcela come vera..... peccato che si debba esclamare che la più bella parte dello spettacolo ne è la fine!

Il ballo fece inarcare molte ciglia. Tutte le divinità dell'Olimpo, compresi i venti orientali e i venti occidentali, riscossero applausi; ma l'ostica lettera B criticò la lentezza dei venti, principalmente degli occidentali che riportano la vittoria, criticò l'indiscreta accorrenza delle nubi attorno al trono di Giove, criticò l'antro interno e l'antro esterno, e non l'avrebbe più finita se l'onorevole presidente O, membro superlativamente ammirativo, non avesse alzata la voce in difesa delle reminiscenze classiche. E qui si cadde nell'eccesso opposto, dacchè l'ammirazione dell' onorevole membro passò ogni misura; egli levò tutti a cielo, compresa la berrettonara, il piumassaro, il parrucchiere ed il calzolaio dei numi; arricciò solo il naso quando comparve l'atrio con veduta del circo, in cui trovò molto a ridire sul genio d'oltremonte e d'oltremare che invade a gran passi le scene italiane. Le altre lettere invece, ed il pubblico ammirarono in quella prospettiva un'imitazione assai felice del Martin, e ne lodarono molto il Vacca.

Il membro I encomiò la sveltezza del Carrey, *le ore diurne num.* 12 e *le notturne num.* 12 (preziosa notizia che abbiamo ricavata dal libretto), e tenne l'occhialetto intento alla Fitz-James; ma vedendo in ultimo che nè questa, nè la Clerici, nè la Bina, nè la Cocchielli, nè le ore diurne num. 12 e notturne num. 12 potevano scuotere l'indifferenza pubblica, mandò un sospiro, ed esclamando un flebile *lugete veneres*! si mise in capo il suo puntino e uscì.

Ai collegiali in vacanza nessun abbadò.

Il signor Favale dovrebbe prenderne nota, ed impiegare i danari che sciupa nei balletti, a provvedersi di nubi, di roccie e di seconde parti migliori nell'opera.

***

---

nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a consolidare il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo,

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

l'edifizio della sua nazionalità e della sua indipendenza in modo che duri saldo nella catena dei secoli.

E queste parole mandiamo dalla città che siede sul Ticino, dall'antica Vigevano alla forte Torino e al suo italiano municipio. Gloria e onore anche a questa generosa sovrana del Po, patria di forti e di valenti, culla e custode di Carlo Alberto, novello salvatore.

Oh! avessi la penna atta a descrivervi le nostre esultanze, la la fratellanza delle classi, il santo ardore del municipio e del suo capo!... Aveste contemplate pur voi le nostre sedici mila anime prone al cospetto di Dio nel canto del ringraziamento.

Ma soggiungiamo con veemenza di indipendenti cittadini, e lamentiamo che al canto di un popolo festeggiante la sua nazionalità riacquistata dopo tanti sospiri, non abbia potuto concorrere con noi, *neppure all'altare*, il più bel gioiello della nazionale indipendenza, la mano più generosa del suo esercito, il reggimento di questo Piemonte Reale, diletto alla popolazione dacchè è stanziato nelle sue mura, e uno dei migliori nostri conforti nelle speranze delle opere future. Lamentiamo che un vescovo, al quale una nazione è, col suo re, sovrana, abbia trovato gravoso benedire le bandiere nel giorno più bello del suo regno e nel primo dì dell' indipendenza del popolo.

Dio perdoni ai potenti; ma l'uomo non confonde l'opera di quelli col volere dei soggetti. — Dio protegge l'Italia. — I vigevanesi dalle sponde del Ticino difenderanno pur sempre l'eletto da Dio e la loro costituzione. A. B.

STATI PONTIFICII.

ROMA (7 *febbraio*). — Nella gazzetta di sabato, 29 gennaio dicemmo essersi rimesso all'esame della consulta di stato un progetto provvisorio giudiziale. Oggi possiamo aggiungere, che per sovrana deliberazione di SUA SANTITA' è stato mandato alla stessa consulta anche il regolamento organico giudiziale.

(G. di Roma)

TOSCANA.

FIRENZE. — Se non siamo male informati, il ministero della guerra ha ordinato l'acquisto di cavalli per rimontare il treno. Fin qui sono stati acquistati cavalli polledri: quindi bisognosi di molto tempo per essere addestrati. Ma la necessità chiede la rimonta immediata del treno. Che cosa si è fatto in questo frangente? Si è tolto cavalli e uomini già addestrati alla cavalleria, e s'è passato ad essa i polledri. Così pare a noi che senza rimontare il treno, si vada guastando la cavalleria: corpo così prezioso, e di cui non abbiamo in Toscana che una mostra soltanto: ed una mostra anche imperfetta per l'inqualificabile errore di tenere i cacciatori a cavallo sparpagliati nei picchetti postali.

Quindi noi speriamo che quind'innanzi si acquistino cavalli già domi, e solo bisognosi del particolare addestramento nel servizio dell'artiglieria; e si conservi alla cavalleria il suo importantissimo materiale. *(La Patria)*

— 9 *febbraio* — S. E. il consigliere intimo direttore del R. dipartimento di guerra è partito per una ispezione di Livorno, di altre piazze del Granducato, e di una parte della frontiera toscana. Lo accompagnano il conte Collegno e l'ingegnere-ispettore Castinelli.

— È falso ciò che alcuni giorn. vanno spacciando intorno alle comunicazioni officiali che, secondo essi, sarebbero state fatte dal governo toscano ad esteri governi intorno alle ultime turbolenze di Livorno. Il processo regolare, comunque spinto con ogni possibile sollecitudine, non è per anche ultimato, a cagione della moltiplicità dei testimoni che occorre sentire. Nessun giudizio può farsi per conseguenza intorno alle cause che agitarono Livorno, oggi tornata perfettamente tranquilla.

(Gazz. di Firenze)

DUCATO DI PARMA.

PIACENZA (12 *febbraio*). — Colla mia lettera del dì sette del corrente le ho scritto del *Te Deum* cantato il dì innanzi, a lumi spenti, dal popolo in questa chiesa di N. S. di Campagna. Ora a quel fatto, stupendamente bello, è da aggiungere un'appendice, degnissima di essere narrata e saputa. La nostra plebe (alla quale niuno aveva pensato), si è doluta assai di non aver avuto notizia in tempo del *Te Deum* di Campagna; e per ricattarsi dall'obblìo in cui le pareva di essere stata lasciata, la mattina del dì seguente si è raccolta a grosse turbe nella chiesa dei Cappuccini per ivi cantare (si direbbe per suo conto) un secondo *Te Deum*. I frati, avvisati del disegno, ne presero un grosso spavento, e, tra persuasioni e preghiere, tanto fecero da indurre quella buona gente a ritirarsi dalla loro chiesa. E si ritiraron di fatto; ma, con un subito pensiero, così raccolti come erano, andarono difilati sugli spalti vicini dov'è una casetta rustica, e dipinta sovr'essa una Madonna molto venerata, contro la quale è fama che si arrestasse una *bomba* lanciata dai tedeschi nelle famose battaglie del 1746. E la *bomba* ancor si vede di fatti incassata nel muro allato dell'imagine. Quivi giunti e prostrati intuonarono il *Te Deum* con quella divozione che è propria della plebe minuta, avendo per chiesa il cielo, e ascoltante il Signore a cui sono accette le preghiere de' poveri. Terminato il cantare, quella unione si disciolse, come ora si sa fare in Italia, pacificamente e compostamente. Questo fatto, nella sua semplicità, ha un non so che di patetico e di sublime che consola e incanta. Imperocchè le persone, che si raccolsero e cantarono in quel modo, non leggono nè libri, nè giornali, non hanno nulla a temere, nè a sperare delle presenti novità. Erano poveri e nulla più; e tuttavia anche in que' rozzi petti è discesa una favilla del grande incendio, che ora divampa per Italia! Cosa non isperare omai da una nazione, in cui allo intendere delle classi colte si aggiungono conformi le simpatie istintive della classe povera e faticante?

Il nostro duca ha ordinato di recente una leva di 500 uomini: il doppio cioè di quella che si soleva ordinare dal bellicosissimo *Bombelles*. Cosa si voglia fare di questi soldati niuno sa, nè può immaginare. Una voce si è sparsa che siavi accordo fatto, di darli ai tedeschi, i quali li ricambierebbero con altri di lor gente. Ma una tanta enormità non è credibile: oltrecchè sarebbe difficilissimo di persuadere a queste nuove leve, che andassero pacificamente in Galizia, o in Boemia. Ad ogni modo quello che tutti veggono è una grande e prossima molestia a tutte le famiglie, e un dispendio ingente per lo stato che ha bisogno di economie.

Lettere di Lombardia parlano di un fatto atroce che sarebbe accaduto a Brescia. Un officiale tedesco avea detto in un caffè, che le teste dei galliziani erano costate trenta karantani l'una; ma che quelle degli italiani speravano di averle per meno. Fu notato, colto di sera, e pugnalato, messavi sul petto questa iscrizione — *Gratis*

Più orribili, più disgustose sono le notizie di Padova, le quali ancor spero che siano esagerate. Si narrano in varii modi, ma tutti convengono in questo, che si sono puntati e sparati i cannoni contro al caffè Pedrocchi, uccidendo e ferendo tanti, che non oso dire il numero, che va per le bocche di tutti. Ripeto, mi par da sperare che siavi esagerazione. Fors'anche la notizia potrebbe essere in tutto falsa, siccome troppo spesso interviene di udirne di tali ai tempi che corrono....

A Piacenza (ora scrivo cose accertate) non si vuol meno dell'insigne accorgimento di questi cittadini per deludere le provocazioni tedesche che diventano di giorno in giorno più gravi e minacciose. Potrei contare disegni e trame da far raccapricciare.

La sera di domenica passata fu piena per noi di grandi pericoli, evitati avventurosamente con un appiombo e una calma mirabile. Dio ci salvi sempre per l'avvenire! — La città è trattata come se il nemico fosse alle porte. Alle sette di sera si alzano i ponti levatoi, e nessuno più entra, nè esce. Si vorrebbe dichiarare la città in istato di assedio, e si studia continuamente il modo a poterlo fare con qualche colore. Allora la città sarebbe soggetta al poter militare, e le oppressioni non avrebbero più fine! Le guardie alle porte sono raddoppiate: una compagnia di tedeschi si andrà (dicesi) a postare a Castel S. Giovanni, due miglia lontano dal confine piemontese.

(Da lettera).

PARMA (2 *febbraio*). — Eccovi alcuni de' legati costituiti da Maria Luigia nel suo testamento, fra i molti di che è composto. Vi do la notizia di quelli che risguardano le persone che conosciamo:

1° All'Albertina sua figlia, moglie del conte Luigi Sanvitale 300 mila fiorini (franchi 783 mila) coll'obbligo di dare ogni anno al medico Fritsch e alla Zobel tremila franchi ciascuno, vita loro durante.

2° 300 mila fiorini al fratello dell'Albertina, senza nessun carico.

3° Lire italiane 300 mila al conte di Bombelles.

4° Lire italiane 20 mila al predetto medico Fritsch.

5° Lire italiane 14 mila a Challiot intendente di casa.

6° Lire italiane 10 mila al prof. Rossi di Sarzana suo chirurgo.

Lasciò pure al Bombelles il ritratto di Napoleone, dipinto dal Gérard, ed il finimento da tavola in *vermeille* di Napoleone medesimo.

Il busto di Francesco I fu legato all'imperatore Ferdinando; un quadro ad olio di soggetto sacro, al vescovo Neuschell; un vaso antico a Bondani, già presidente delle finanze. Cocchi, Mistrali, Cornacchia or morti avevano in questo testamento una ricognizione; i primi due di un calamaio di bronzo; l'ultimo di un medagliere moderno.

Lasciò alla scuola militare il capitale necessario per mantenervi sette alunni (3 parmigiani, 3 piacentini, 1 guastallese); e altro capitale per mantenere alcune educande in san Paolo presso le dame del Sacro Cuore. Niente pei poveri.

Ordinò che si celebrassero per l'anima sua tremila messe, la maggior parte nella chiesa di Collecchio, paese dove si prese i maggiori divertimenti.

Dei preziosi: diede all'Albertina l'abito guernito di smeraldi, una collana di grosse perle e altri gioielli. Al fratello imperatore la grande collana in brillanti; agli arciduchi e arciduchesse varie altre gioie. *(Dalla Patria).*

ESTERO

DANIMARCA. — La nuova costituzione data dal re non si applica che al regno di Danimarca ed ai ducati di Hollstein e di Schleswig. Il ducato di Lanenburg non è compreso e conserverà la sua costituzione attuale. Il desiderio dei ducati di Schleswig e di Holstein, di avere una costituzione distinta dalla danese, non fu preso in considerazione. Non si tenne nè pur conto del desiderio espresso dal nuovo patto danese di ottenere una costituzione per la Danimarca e lo Schleswig, e di farne ottenere una speciale pel ducato di Holstein. Sono mantenuti gli stati provinciali nel regno di Danimarca e nei ducati. Gli stati generali avranno voce deliberativa in ciò che riguarda le leggi delle finanze, e generalmente tutte le leggi che riguardano gli affari comuni al regno ed ai ducati. Nella prossima primavera si convocherà a Copenaghen un'assemblea di 52 membri per discutere le disposizioni sui particolari della costituzione.

(Union monarchique).

TURCHIA. COSTANTINOPOLI 27 *gennaio*. — L'ambasciatore persiano è affatto ecclissato dopo l'arrivo del nunzio apostolico. È da notarsi che nel momento di questa grande riconciliazione tra il cristianesimo e il maomettismo, gli odii fra i settarii di Omar e quelli d'Alì continuano. Un Turco si mostra assai più affabile con un cristiano che non con un fatimita (la setta di Alì trae il suo nome da Fatima figlia di Maometto, sposa di Alì) monsignor Ferrieri, dopo il giorno del suo arrivo ricevè molte cortesie tanto dal sultano e suoi ministri che dagli ambasciatori. La sua visita alla sublime Porta diede occasione a Reschid Pascià di mostrare la sua squisita amabilità. Gli Italiani di Pera, quantunque, per causa delle cabale austriache, non abbiano potuto dar tutte le dimostrazioni che avrebbero desiderato, non tralasciarono di cogliere l'occasione della presenza del legato per esternare la loro affezione al sommo pontefice, ed hanno ordinato un banchetto di duecento persone.

Se il tempo non fosse stato così cattivo, il nunzio sarebbe stato presentato ieri, ma la pioggia, la neve, le tempeste incessanti rendono impossibile l'andar da Pera al palazzo del sultano sul Bosforo.

Si crederebbe che l'ambasciatore del re cristianissimo, il rappresentante del figlio primogenito della chiesa dovrebbe a Costantinopoli far gli onori al legato. Niente affatto. Questo dovere lo compie il barone Tecco, incaricato d'affari del re di Sardegna. Il piroscafo francese in stazione avanti a Top Hané non unì le sue cannonate a quelle che accolsero il nunzio apostolico al suo arrivo. L'indizio è significante. *(Gazette du midi).*

VARIETA'

Venerdì scorso, nella sala dell'annua esposizione di belle arti, il bravissimo professore di violino e di accompagnamento signor Adolfo De-Groot dava un gran concerto vocale e istrumentale. Numeroso concorso di gentili signore abbelliva quel geniale convegno, e in quel prediletto soggiorno delle arti, ancor più graditi scendevano al cuore i melodiosi concenti. Tutti i pezzi furono vivamente applauditi: ci giova nondimeno citare la cavatina nella *Donna del lago* cantata dalla signora Carolina Vietti l'aria nel *Bravo* cantata dal signor Davila; il rondò per due pianoforti eseguito dalle signore Montignani e damigella Deabbate; la fantasia ed il terzetto, in cui il signor De-Groot diede prova della somma sua valentìa, ed infine la fantasia suonata sul pianoforte dal signor Giuseppe Marchisio.

Con questo concerto il valoroso giovane piglia commiato da noi per tornare alle incantevoli rive della Senna (1). E noi gli auguriamo colà quell'onorevole accoglimento che ben si deve al raro suo merito ed alla sua singolare modestia.

(1) Il signor De-Groot pubblicherà quanto prima in Parigi una raccolta di romanze da esso poste in musica. Quella *Il sospiro* che fu cantata dal signor Palmieri nel succennato concerto ben ci provò, siccome il giovane professore sia abile compositore, non meno che eccellente violinista.

Fra le varie conseguenze della rivoluzione siciliana ancora ci restano a conoscere le più interessanti, ed importanti, il suo effetto sugli altri stati italiani, e sulla decisione del gabinetto di Vienna. Grande sarà desso al certo e su questo e su quelli, e noi temiamo ch'essa fomenti le passioni d'anarchia per una parte e accresca per l'altra le paure dell'assolutismo. Nello stesso tempo i principali oratori della camera francese hanno intavolato una discussione sulle delicate e complicate cose d'Italia, la quale ben dimostra essere impossibile per la Francia tollerare qualsiasi aggressione dell'Austria contro i diritti degli stati indipendenti d'Italia, qualunque pur siasi la tendenza e propensione del gabinetto del signor Guizot. Il governo pontificio ha già dato una decisa ripulsa alla domanda austriaca del passaggio di truppe, ed ha annunziato il suo divisamento di difendere la neutralità, e l'indipendenza del territorio romano con tutte le armi che sono in suo potere. Può forse l'Austria esporsi ai pericoli di una guerra in Italia, colle sue finanze esauste, colle sue alleanze vacillanti, colla certezza che la Francia sarebbe tosto o tardi costretta a sposare la causa popolare? Ma per altra parte come può ella confessare all'Italia, ed all'Europa che essa è già vinta sin d'ora, che il suo ascendente sulla penisola è annichilato, che le intervenzioni del 1821 e 1831 sono ben al di là di sua possa, e che la difesa della Lombardia è tutto ciò che rimanga della politica italiana del principe di Metternich? Formidabile è l'una, e l'altra alternativa, ancor più formidabile la scelta; però questa è il solo potere di che ancor goda il principe Metternich: il resto sta al di là del suo volere.

(Times)

I dibattimenti sugli affari esterni nelle camere francesi sembrano tali da esercitare una salutare influenza sullo spirito pubblico della Francia e del continente in generale. Il popolo francese non può mancare d'essere lusingato dalla brillante espressione di que' sentimenti di cui tanti e sì eloquenti loro rappresentanti si sono fatti interpreti. Una delle cause principali del malcontento sarà distrutta dalla coscienza, che comunque sia imperfetta la difesa del governo, il carattere nazionale almeno è lavato dal rimprovero di dividere i sentimenti che son creduti animare il governo. La muta ed oscura maggiorità che sostiene Guizot può tenerlo in carica finchè le piace, ma non fare che quind'innanzi la sua politica goda nel mondo di maggior credito di quel che le si convenga.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA (*Camera dei deputati.* — La tornata dei 10 della camera dei deputati fu di nuovo agitatissima. La discussione sul paragrafo relativo ai banchetti riformisti essendo stata chiusa il giorno prima, nella presente seduta si cominciarono a passare ad esame i varii ammendamenti sovra di esso. L'uno proposto dal sig. Lesseps di porre al principio del paragrafo qualche parola in favore dei principii della rivoluzione di luglio, non fu secondato; un altro dell'abbate Genoude in favore del suffragio universale incontrò la stessa sorte; un terzo del sig. Darblay conservatore separatosi testè dal ministero produsse la più viva agitazione. Esso è concepito in questi termini: « Se « le agitazioni sin dalla sessione precedente hanno prodotto « qualche manifestazione ostile alle istituzioni della Francia, « esse hanno pur dimostrato, che la gran maggiorità della na« zione vi è inviolabilmente attaccata ».

La questione in sostanza si ridusse al punto di decidere « se « una parte della camera abbia il diritto di condannar la con« dotta dell'altra? »

Numerosi furono gli oratori che presero la parola: dal lato ministeriale i signori Guizot, Duchatel, Dumon; da quello dell'opposizione i signori Darblay, Odilon Barrot, Thiers, Paillet e Blanqué. Il risultato fu che i membri dell'opposizione essendosi astenuti dal votare, la proposta del sig. Darblay fu rigettata quasi all'unanimità, e la camera si sciolse colla massima agitazione. Nella seduta seguente si doveva discutere un ammendamento proposto dal sig. Desmousseaux de Givré.

FRANCIA — *Camera dei Deputati.* — Nella tornata dei 9 la discussione sul paragrafo relativo ai banchetti riformisti, continuò con molto calore. Un vigoroso discorso del signor Hebert, ministro della giustizia, eccitò le più violenti interruzioni per parte dell'opposizione.

Quando l'oratore era per terminare, il signor Odilon Barot esclamò: «siete ministri più incostituzionali di Polignac e di Peyronet». Quest'apostrofe suscitò un tale tumulto, che il presidente fu costretto a rimandare la discussione al giorno successivo.

MARSIGLIA — La presenza dell'ex-ministro Delcarretto a Marsiglia venuto sul *Nettuno*, ha eccitato un fermento assai vivo agli Italiani che si trovavano nella nostra città. Tuttavia quantunque gli spiriti fossero esaltati non accadde nulla di riprovevole in queste dimostrazioni, e bastò l'intervento di qualche persona influente per dissipare gli assembramenti. Tuttavia l'autorità credè di dover prendere qualche misura in quest'occasione. Si allontanò il pubblico dal legno, s'inalberò l'insegna gialla, segno della quarantina, sul *Nettuno*.

Quindi due commissarii di polizia persuasero il signor Delcarretto a portarsi al lazzaretto ove non sarebbe più stato soggetto ad alcun pericolo. Si assicura che lascierà tosto la nostra città.

(Dal Semaphore degli 11)

INGHILTERRA (*Camera dei lord*). — Il marchese di Lansdowne annuncia che la discussione sulla seconda lettura del bill per stabilire colla corte di Roma relazioni diplomatiche, non avrà luogo prima di quindici giorni. Il conte d'Eglinton, membro del partito Tory, dichiara che egli non intende opporsi alla proposta ministeriale, purchè si modifichi in modo a non permettere l'invio in Londra di un nunzio apostolico. Il vescovo di Exeter, noto come il più intollerante degl'Anglicani, rimprovera al conte d'Eglinton l'assentimento dato alla proposizione ministeriale; e lascia travedere l'intenzione di opporvisi con tutto il suo potere.

— Corre voce che siansi spediti ordini a Cherbourg di mandare piroscafi nel Mediterraneo. Pare che ordini consimili siano stati mandati agli altri porti dell'Atlantico. Sembra che il governo voglia avere nel mediterraneo una piccola flotta di batelli a vapore capace di trasportare un piccolo corpo d'armata su qualunque punto della costa. Si aggiunge che tutti gli uffiziali generali, e tutti i capi di *corpi* appartenenti all'armata d'Affrica che si trovano al presente in congedo a Parigi, hanno ricevuto ordine di recarsi ai rispettivi loro posti.

(Costitutionnel)

PICCOLO
CATECHISMO COSTITUZIONALE
AD USO
DEL POPOLO

Col programma dello statuto fondamentale 8 febbraio 1848, ed unite e separate le due costituzioni di Francia e del Belgio. — Centesimi 60 il solo catechismo, e colle due costituzioni L. 1. 20.

TORINO 1848
PRESSO GIANINI E FIORE EDITORI LIBRAI.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. *Mercoledì*, 16 Febbraio 1848. N° 43.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

Torino, 15 febbraio.

La seconda difficoltà, il maggior pericolo, temuto da alcuni nell'ordinamento d'un governo secolare e libero in Roma, è questo: che tal governo abbia poi ad influire sul governo spirituale della chiesa. — E certo che, se avessimo il medesimo timore, noi, costanti nella nostra opinione dell'importanza superiore del governo spirituale, non sapremmo se non confortare i nostri compatrioti romani a prender pazienza per sempre; a sacrificare ogni speranza di libertà propria al bene di tutti; a quel bene della chiesa cattolica, universale, il quale crediamo, anche umanamente parlando, sommo di tutti, perchè implica il bene, la riunione di tutta la cristiana civiltà. Ma noi confessiamo esser lungi da quel timore; ed aver anzi la più intima, la più meditata speranza, che l'ordinamento secolare e libero della potenza temporale, abbia (se fatto bene) non che a scemare, ad assicurare ed accrescere il tranquillo e indipendente esercizio della potenza spirituale.

E primamente, una delle più certe conseguenze di un buono ordinamento costituzionale è questa, di liberar il principe dalla moltitudine di quegli affari giornalieri e minuti, i quali preoccupano non solamente il tempo, ma la coscienza de' principi assoluti. Questi, rispondono di tutto a Dio, a sè, ed anche all'opinione universale. Se il principe assoluto sia coscienzioso, egli resta inquietato ad ogni dì, ad ogni ora nella sua coscienza; se sia preoccupato dal proprio interesse o dalla propria gloria, egli resta inquietato ad ogni dì, ad ogni ora nel suo egoismo. All'incontro, deposta ne' ministri la responsabilità degli atti giornalieri del governo, il principe costituzionale depone o l'una o l'altre inquietezze; e senza riposare perciò, quasi l'ozioso dio Fato degli antichi, egli non si riserva se non l'impulso degli affari minori, e la condotta de' maggiori, della pace, della guerra e de' grandi negoziati; e non riprende l'opera personale e responsabile (ma responsabile, anche questa, a Dio solo) se non per l'approvazione delle leggi, e per la chiamata o la dissoluzione de' ministeri. — Ora, ognuno vede quanto più libero di mente e d'animo debba rimanere un tal principe costituzionale, che non qualunque assoluto; e perchè poi, anche i papi sono uomini, e anch'essi hanno menti ed animi finiti e limitati, non può rimaner dubbio che essi, liberati dalle preoccupazioni secolari, rimarranno tanto più atti alle spirituali, e quelle del loro ufficio incomparabilmente supremo.

Ma sia pure, si dirà, che il papa, od anche i cardinali e i principali ecclesiastici della curia romana debbano in teoria rimaner più liberi nel governo delle cose spirituali, dopo aver dismessa la soverchia cura delle temporali; in pratica poi, il fatto non anderà così. I papi e i cardinali sono soggetti non solamente all'umane limitatezze, ma all'umane passioni, alle umane e politiche cupidigie. Ora, quand'essi avranno a far i conti loro coi secolari, a dipendere da questi partecipi della potenza secolare, sarà naturale, sarà immanchevole che essi abbiano verso questi que' riguardi, que' rispetti, i quali appunto si comprendono nella frase di *ricevere un'influenza;* quell'influenza secolare negli affari ecclesiastici, che è ecclesiastica irregolarità ed illegalità, è simonìa. — A tale obbiezione (sinceramente espressa, mi pare) io non ho risposta assoluta; non posso se non concedere che tale influenza irregolare e simoniaca è possibile; anzi, considerata la natura umana, è probabile in alcuni casi. Ma io nego, che tali casi sieno moltiplicati dall'ordinamento della libertà; e questa è tutta la questione. Non si tratta, non si può trattare di aver mai niun ordinamento umano perfetto; non si tratta, non si può trattare di tor di mezzo niun vizio o peccato umano intieramente, non questo più che qualunque altro; ma di scemarne il numero, l'intensità, le occasioni. Ed io sostengo che tal sarà l'effetto dell'ordinamento libero secolare.

Quando un papa poteva e faceva tutto nel governo di Roma, quando sotto lui potevano e facevan tutto i prelati della curia romana; interrogate la storia, che succedeva? Ovvero interrogate la ragione, che doveva succedere? Succedeva, doveva succedere, e, se si rimanesse nelle medesime condizioni, succederebbe sempre: che quel maneggiare, quell'immischiarsi od imbrattarsi gli ecclesiastici negli affari giornalieri e piccoli secolari, moltiplicava in quelli gl'incitamenti, le occasioni poco men che irresistibili di cupidigie, di ozi e di peccati secolari. Non sono gli affari grandi e rari, sono i piccoli e giornalieri quelli che corrompono gli uomini; i grandi innalzano menti e cuori; i piccoli li abbassano e sminuzzano facilmente; e se, per la Dio grazia, alcuni uomini resistono pure a tale azione depravatrice, molti pure vi soccombono; ed è virtuosa prudenza tenerne discosti coloro, che se ne vogliano tener puri. Le istituzioni monastiche non furono fatte ad altro fine. Nè per ciò vorremmo che i papi o i prelati di curia romana fossero quasi monaci; giova anche ad essi la cognizione di quel mondo secolare, che essi hanno carico d'innalzare a spiritualità. Ma non giova la frequentazione, come la cognizione; non giova lo scendere troppo frequente dalla propria altezza; e forse che il temperamento più efficace a mantener in quella gli ecclesiastici, sarebbe il far sì, che essi abbiano e trattare alcuni affari temporali, ma solamente i più importanti e più alti.

Molto sarebbe da aggiungere, se ci volessimo trattenere su questo argomento; molto principalmente, se volessimo citar fatti antichi o moderni. Questi ultimi sopra tutti, sarebbero forse conchiudenti. Ma noi fuggiamo gli scandali e le recriminazioni in ogni cosa; e più che mai nelle ecclesiastiche. E noi riduciamo quanto ne avremmo a dire, in queste poche parole: la libertà ordinata è sana, è guarentigia di moralità a tutti gli uomini; la potenza assoluta (l'esercitata più che non la stessa sofferta) è mal sana, è causa frequente d'immoralità e corruzioni. Nè gli ecclesiastici sono esenti da queste leggi umane, universali e costanti.

E quant'è detto fin qui risponderebbe forse sufficientemente al timore del terzo ed ultimo pericolo: che la costituzione libera e secolare, abbia specialmente a disturbare l'elezione de' papi. Se sia immanchevole, che la libertà e la pubblicità abbiano a produrre, in Roma, non meno, o forse più che altrove, il loro solito effetto di moralità e virtù; se sia prevedibile che questo effetto sarà anche maggiore in coloro che ne resteran ritratti dalle minuzie, dalle miserie e dalle corruzioni secolari alla gravità, all'altezza degli affari spirituali; ci si può pur prevedere e sperare che sia per farsi gravemente ed altamente anche quell'elezione de' papi, che è certo uno de' maggiori fra' grandi affari ecclesiastici. Torniamo alla storia, agli sperimenti. In quella serie de' papi, che è in tutto la più ricca di grandi uomini, fra quante s'hanno di principi ereditari od eletti, quando furono i maggiori uomini, i maggiori papi? Quando Roma fu libera, o quando fu serva, o quando fu nulla? Certamente, quando fu libera, da Gregorio VII a Gregorio X, dalla fine del secolo x alla fine del XIII. E se quella libertà, anche mal ordinata, anche disturbata, anche giungente talora a licenza, produsse tali elezioni; che credete voi sia per prodursi dalla ordinata? No, no; siete uomini di poca fede; dico di poca fede alla religione come alla libertà, voi che credete che questa abbia a nuocere a quella in nessun caso possibile; che un bene possa nuocere a un altro bene; che le elezioni future fatte in mezzo a Roma libera ed avvezza alle elezioni ed alla pubblicità, le elezioni guarentite da 2 o 3 milioni di sudditi pontificii, e da 24 milioni d'italiani indipendenti, sieno per essere meno buone, men cristiane, meno ecclesiastiche, meno pure d'influenze simoniache, che non tante e tante altre già fatte di mezzo a Roma caduta, giacente, oziosa e viziosa, di Roma non difesa da niuna Italia, tiranneggiata dalle preponderanze, dai *veto*, dalle esclusioni straniere. — Oh! non ci faccian dire, i nemici del presente e dell'avvenire! Non ci facciano, i retrogradi, parlar del passato.

Ma, dicono questi appunto; e se il papa nuovo non vorrà sancire la costituzione, le due camere? Ed io rispondo: e se non vorrà sancire una camera sola, la consulta e l'altre riforme? Tant'è per l'una come per l'altre novità. Le novità son fatte, non v'è rimedio; il papa nuovo avrà a sancire o l'una, o l'altra, o l'altra; ed io

---

COSTUME LOMBARDO.

Inseriamo volontieri un'ingegnosa apologia del nuovo costume lombardo, dettata da chi meglio di noi è in grado di poterne giudicare dal lato dell'arte. A fronte della lode di un tanto maestro, pieghiamo il capo, e lasciando in disparte la provincia estetica, ci restringeremo a poche osservazioni piuttosto economiche. È cader nella prosa, lo sappiamo, prevediamo che alcuni dei nostri bravi giovinotti ce ne terran broncio: ma mettendoci sotto l'egida della libertà piglierem le difese dell'abito che si vorrebbe proscrivere, e che ci fu compagno da tanti anni nei dolori e nelle gioie della vita . . . . . . E con questo po' di esordio cominciamo senz'altro a protestare contro l'epiteto di nazionale che molti regalano alla nuova foggia lombarda, osservando com'essa si accosti assai più al costume spagnuolo del seicento, che non a quello veramente italiano dei secoli d'oro d'Italia, e che il buon Dino Compagni rimpiange con tanta ingenuità nella sua cronachetta. Ora nessuno fra voi, ottimi giovani, ignora che se vi sono rimembranze poco nazionali possono dirsi quelle della dominazione spagnuola, la più funesta, la più odiata di quante avemmo a sopportare nei lunghi secoli del nostro servaggio.

Se questo costume riunisse poi tutti i vantaggi di cui molti ci vorrebbero persuadere, alla buon'ora, si potrebbe anche transigere colla storia; ma dal lato del comodo, dal lato dell'economia, da quello non meno importante delle esigenze sociali, noi lo crediamo poco adatto alle età presente.

Vuolsi che costi meno dell'abito che abbiamo portato finora, e lo concediamo, se s'intenda della prima spesa: ma se si paragoni poi la durata dell'uno e dell'altro, troviamo che il vecchio avrà sempre il sopravvento sul nuovo. Il velluto è una stoffa che si logora presto e all'apparenza e nella sostanza. Portatelo otto giorni, e se vi coglie un acquazzone, addio velluto, le vostre belle tuniche hanno perduto il lustro, sono gualcite, logore: insomma una scossa di pochi minuti esercita maggior guasto sulle vostre tuniche, che non facciano sessant'anni sul viso della bellezza: se dopo la pioggia voi avete un appuntamento colla ganza, vi daremmo il consiglio di passar prima dal sarto. Che averrebbe poi se i ricchi, come accenna il nostro bravo artista, adottassero le tuniche di velluto di seta! A poco a poco tutti vorrebbero imitarli per non parer da meno degli altri, principalmente dopo che l'eguaglianza che già domina nei nostri costumi è sancita dalla legge: ma l'onesta rivalità non facendo i conti colla borsa, condurrebbe molti alla malora... insomma se facciamo ancora un passo avanti, la povera tunica va a toccar l'epiteto di retrograda, perchè costringerebbe molti a pagar cara quell'esterna eguaglianza, che è pur tanto da apprezzarsi in tempi rallegrati da libere e democratiche istituzioni.

Ora mercè del nostro vestire e della perfezionata fabbricazione dei panni, un galantuomo povero non si distingue più da un galantuomo ricco. E chi vuol avere una distinzione se la procaccia coll'ingegno, coll'urbanità dei modi che sono i pregi che soli hanno il diritto di distinguere cittadino da cittadino: ma passiamo ad altro. Noi non possiamo persuaderci da senno che si vada incontro a minor disagio vestendo un abito chiuso piuttosto che uno aperto.... ma il solleone risponderà per noi ai più infervorati della foggia lombarda. E poi quella cintura.... voi giovanetti non avete pensato ai sibariti, ai capi di divisione, a chi vive di canonicato... a molti pari futuri, voi non avete fatto i conti colla pancia, a cui si vuole aver sempre qualche riguardo. Ma c'è di più. Come staremo di tasche giovinotti? Voi non avete pensato a quelle tante carte, a quegli immensi giornali che sono un accompagnamento necessario del viver costituzionale. Non ci possiam fare un'idea, forse perchè giornalisti, di un abito che escluda le tasche e le circoscriva a quelle che pendono dietro la schiena. Se il futuro parlamento ci costringerà ad adottare il nuovo costume, ci riserviamo di proporre, a titolo di emendazione, alcune tasche addizionali.

Con queste poche critiche non vogliamo già distogliere la nostra gioventù dall'adottare una foggia di vestire che gli artisti e forse qualche gentile signora giudicano più acconcio alla sveltezza e all'adornamento della persona. Ma via, veniamo ad una transazione; il proverbio dice *il est avec le ciel des accomodements.* Ora figuriamoci se non ce ne può essere fra onesti giovani e vecchi che si propongono tutti il meglio della patria comune.... voi ci sacrificherete tunica e mantelletto, e noi adotteremo il vostro cappello.... tanto più volontieri, che una buona riforma deve cominciare dal capo.

Fra i mezzi immaginati dalla gioventù lombarda onde muovere una sorda guerra alle finanze auliche, oltre l'astenersi dal tadico che le sancirà, quando fosse un buon frate e nulla più; ma tanto più se sarà uomo di qualche levatura, perchè tutti gli uomini tali capiscono i tempi.

Ma, insistono i medesimi: e se un papa nuovo eletto non piacerà alle camere? — Le camere, rispondo io, non avendo a far nulla nella elezione, e sapendo di non avervi a far nulla, faranno come facevano il popolo e i grandi romani, da otto secoli in qua, che non entrando più in quell'elezione, la presero bell'e fatta dai cardinali; le camere e il popolo romano e delle provincie faranno come fan le camere e i popoli di tutti gli stati costituzionali, che prendono i successori alla corona bell'e fatti dalla eredità; faranno come fa la cristianità europea, che prende come viene bell'e fatto da' cardinali ogni nuovo principe di Roma; come fa la cattolicità, che prende bell'e fatto il suo pontefice massimo, il suo capo spirituale. — Non ci facciamo difficoltà, che non esistono; che esisteranno tanto meno per li nostri figli e nipoti, progrediti oltre noi nelle vie della cristiana civiltà, nelle magnifiche vie della Provvidenza.

Ammiriamo, anzi adoriamo questa più che mai. Non è arroganza il mirare, è pertinacia il chiuder gli occhi a lei, che ci si svela oramai così benigna. — A mezzo il secolo scorso non era quasi se non un popolo libero cristiano, e questo acattolico, l'inglese. Ai tre quarti del secolo, una frazione di quel popolo migrata fuori, rivendica l'indipendenza, e fonda la libertà, ora sparsa per tutto il nuovo mondo americano. Alla fine del secolo, fra una tempesta di delitti, l'infelice Francia fonda una mala libertà, e la difende poi dagli stranieri, la sacrifica a un soldato, la riceve migliorata dall'Europa, la lascia scemare, e la ripiglia e sancisce definitamente nel 1830, dopo 40 anni di rivoluzioni. Eppure questa libertà, deturpata in tanti modi, sembra così bella a tutti i popoli europei, che ella è presa qua e là or da Spagna e Portogallo, or da Germania, e Polonia, e Grecia, e parte d'Italia; fino a che (forse al dì che scriviamo, forse poco prima, o poco appresso) ella, la sempre più ordinata e più trionfante libertà, si ordina e trionfa, quasi a compimento dell'opera sua, anche in Roma, capo spirituale del mondo. — Sappiam vedere ed ammirare. Pochi lustri addietro, la libertà di Roma sarebbe stata seme di discordia tra mezza e mezza cattolicità; ora, in questo anno 1848 che sarà illustre fra tanti, la libertà di Roma sarà frutto e seme nuovo di concordia e civiltà universale cristiana. — Chi non vuol vedere non guardi; noi teniamo dovere, non meno che ineffabil piacer nostro il guardare, vedere, ammirare ed adorare.

Cesare Balbo.

ITALIA.

INTERNO.

SALUZZO. — Con somma soddisfazione diamo ai nostri lettori alcuni brani della pastorale di monsignor Gianotti, vescovo di Saluzzo, non solamente perchè contengono que'principii di religione, che santificano la vera libertà, ma perchè ci sono arra sicura dell'accedere che fa il clero piemontese, con quella franchezza e sincerità che particolarmente s'addice al suo sacro carattere, alla nuova e benedetta era di civiltà inaugurata da Carlo Alberto. Nulla può riuscire a noi più grato di questa sincera e necessaria accessione, perocchè sentiamo di quanto aiuto, di quanta forza ella sia non solo a far progredire la iniziata libertà, ma ad esaltare colla libertà gli immortali diritti della religione; a stringere il magnifico nodo dei principii civili coi principii evangelici, e fare della nazione nostra, diciamo nazione italiana, una sola famiglia di soldati di Cristo, pugnanti e vincenti sotto lo stendardo della fede e della libertà.

GIOVANNI ANTONIO GIANOTTI
ARCIVESCOVO
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI SALUZZO

Ai venerabili fratelli e figliuoli in Cristo dilettissimi spirito di riconoscenza e di cristiana esultanza.

Un avvenimento straordinario, che corona i voti dei popoli, stringe con vincoli quanto sacri, altrettanto soavi i sudditi col suo principe, e che tutti svela i sentimenti del cuor paterno dell'augusto sovrano, che regge lo scettro di questi fortunati dominii, risvegliò meritamente in tutti la più viva e sentita allegrezza, e la religion nostra santissima, la quale in tutti gli eventi umani riconosce la mano di Dio, che coll'adorabile sua provvidenza governa le sorti degli uomini, che creò a sua imagine, non può al certo, o venerabili fratelli e figli dilettissimi in G. C., rimanersene indifferente e fredda, e non prendervi quella parte, che la gratitudine pel benefizio e la fiducia di miglior sorte avvenire ci debbono ispirare. L'opera solenne della costituzione, che il re ci ha data, è un'opera di Dio, perchè nelle mani di lui sono i cuori dei re (1).

Cantemus adunque *Domino quia gloriose magnificatus est* (2), e siano tanto più lieti i nostri cantici, teneri i sensi di nostra gratitudine, quanto più ammirabile e pietosa mostrossi verso di noi la divina clemenza.

Se un governo rappresentativo costò ad altre nazioni e fatiche, e stenti, e inquietudini, e spavento, e sangue, e morte, a noi non costò, che un voto dei sudditi ed una concessione del re.

Vivamente poi desideriamo, che in quest'occasione non manchino i sacri pastori di eccitare i fedeli a dimostrare la loro riconoscenza al Signore colla loro moderazione negli stessi sfoghi della pubblica letizia, colla cristiana carità verso chiunque, coll'obbedienza alle leggi, col rispetto al sovrano, e soprattutto colla venerazione verso la religione, la quale sola può solidamente stabilire, e salde mantenere le basi di una monarchia costituzionale, giacchè dessa sola ha il diritto di comandare autorevolmente ai principi di riguardarsi quai padri dei loro sudditi, e a questi di rispettare, temere ed amare in essi i loro padri, l'immagine della sovranità stessa di Dio. La religione cristiana sola è quella, che con reciproche relazioni di diritti e di doveri unisce il grande col piccolo, il ricco col povero, il monarca col suddito, e ve lo unisce con vincoli, che forti riescono e costanti appunto perchè formati dalla mano stessa del padre dell'umana famiglia, e conservati dalla carità, con cui insieme la volle unire nel tempo e nella eternità.

Saluzzo, li 9 febbraio 1848.

+ **GIOVANNI** Arcivescovo Vescovo.

Lubatti *Prosegretaro*.

---

(1) Prov. XXI. v. 1.
(2) Exod. XV. v. 1.

Ottime ci giungono le notizie di Genova: la tranquillità, la quiete vi sono mirabili: non si canta più per le vie, le truppe si affratellano sinceramente col popolo senza romorose manifestazioni, e il popolo dà prova di grande civiltà, cooperando col regio governo per la repressione di quei singoli disturbatori, che sorsero ancora negli ultimi giorni, con oramai ridicole vociferazioni. Il governo dal canto suo si merita sempre più l'affezione dei cittadini: e ne sia prova il seguente proclama che fece buonissima impressione sui Genovesi, i quali, oltre alla insolita mitezza di sentimenti e delle espressioni, vi mirarono l'assenza di quel pomposo *Noi* ecc. ecc., che frappone tanto spazio fra governanti e governati da rendere meno facili le amichevoli intelligenze. Ecco il proclama:

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Genovesi!

I disgustosi fatti che hanno tratto seco gli arresti ai quali per commendevole amore dell'ordine pubblico avete nelle scorse sere cooperato, vi hanno chiaramente mostrato che circolano per le vie e per le piazze individui il cui insensato e perfido proposito sarebbe di convertire in lutto la gioia comune. E certo conseguirebbero alla fine l'intento se potessero lusingarsi di sfuggire alla vigilanza dell'autorità preposta alla tutela della pubblica e privata sicurezza.

Ma non temete. I malnati saranno energicamente contenuti e frenati.

Forti e numerose pattuglie perlustreranno la città, e purchè voi, che saggi siete, non agevoliate involontariamente ai cattivi il mezzo di spiegare impunemente le prave loro intenzioni con assembramenti che renderebbero difficile insieme e pericolosa l'azione della forza pubblica, la quiete di questa pacifica ed interessante città non potrà più essere dai pochi suoi nemici turbata.

Genova, 14 febbraio 1848.

Il Governatore
Marchese della Planargia.

NOVARA (14 *febbraio*). — Ieri in alcuni villaggi posti nelle adiacenze di questa città si festeggiò dai contadini il glorioso avvenimento degli otto corrente.

In tale circostanza essendosi proprietarii e fittaiuoli mostrati solleciti di distribuire soccorsi di commestibili ed altro ai coloni, quest'esempio di ben intesa filantropia troverà, ne siamo certi, imitatori in tutti coloro che applaudirono al grande atto della rigenerazione nazionale, a sollievo in ispecie dei poveri braccianti campagnuoli, che pur troppo lottano svantaggiosamente contro gli aspri rigori di un verno assai prolungato, e che priva da ben quaranta giorni la numerosa e benemerita classe faticatrice dell'unica sua risorsa, il lavoro.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Le cose di Sicilia sembrano volgere ad un accomodamento mercè l'influenza di *Ruggiero Settimo* e di molti altri distinti personaggi.

— Il re doveva prestare nel giorno 8 il giuramento per la costituzione. Questo istante era atteso colla massima ansietà.

(*L'Italia*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (10 *febbraio*). — L'assembramento del popolo nei quartieri più popolati della capitale si accrebbe verso sera. Diversi cittadini, coi quali Ciciruacchio, si condussero dal senatore di Roma D. Tommaso Corsini, e lo pregarono di andare dal papa a fargli ulteriori rimostranze sullo stato attuale delle cose. Il principe Corsini promise di portarsi immediatamente al Quirinale, e qualunque risposta, egli disse, riceverò da Pio IX, ve la darò nella *Piazza del popolo*, ove vi prego di aspettarmi.

Verso l'*Ave Maria*, schiere grandissime di popolo passavano *lungo la via del corso*, e si conducevano alla *Piazza del popolo*, gridando: *Viva Pio IX solo!! abbasso il ministero rosso e paonazzo!!! vogliamo i secolari al ministero!*

La *Piazza del popolo* alla prim'ora della notte rigurgitava di gente. Il principe Corsini vi giunse che già molte grida minacciose s'innalzavano da ogni parte. — Fattosi silenzio, il senatore disse che Pio IX lo aveva assicurato che dentro la settimana avrebbe posto a capo di diversi ministeri dei *laici*, che era per concludere una lega offensiva e difensiva cogli altri principi riformatori italiani, unito ai quali egli avea *ferma volontà* di progredire, e che aspettava da un re amico alcuni uffiziali superiori da porre alla testa delle sue truppe.

Questa risposta, quantunque non molto diversa da quella data al principe Aldobrandini, al C. Pasolini, ed all'avv. Benedetti, nulla di manco quietò quell'immensa moltitudine, la quale fra mille grida di gioia accompagnò al suo palazzo il principe Corsini. — Oggi si crede che tutti i ministeri verranno secolarizzati.

Fra i nomi che corrono di quelli che saranno prescelti al ministero, vi sono il deputato di Bologna, Marco Minghetti e l'altro deputato di Ravenna sig. conte Pasolini, e il duca di Rignano, e il conte Mamiani di Pesaro, e molti altri distinti e liberali personaggi.

La sera del 9 fuvvi consiglio di ministri, a cui furono associati il principe Corsini, il duca di Rignano, il principe di Teano, e il principe Rospigliosi. Questi quattro laici, ed in ispecie il Corsini, parlarono franche parole a quei cardinali e prelati, e la conclusione ne fu, che chi non sapeva far nulla di bene, dovea *dimettersi*.

Il principe di Teano uscì da quel congresso creato ministro di polizia.

Si dice che il papa abbia accertati alcuni, che porrà capo di un ministero tal uomo che gode una fama europea, e che ha molto sofferto per la causa liberale..

Ieri a sera fu presentato al circolo romano, dal socio signor Gonzales, un inviato straordinario degli stati uniti d'America presso la S. Sede. Il nome di questo nuovo diplomatico è il sig. *Cooper* presidente del consiglio di Pensilvania.

Si crede però che il sig. Cooper ancor non abbia ricevuto le credenziali da presentare a sua santità. (*Da lettera*).

---

bacco, dai liquori, lotto, ecc. ecc., v'ha quello di adottare un abito nazionale uniforme, nel quale s'adoperi solo stoffe fabbricate in Lombardia, restando così dal favorire i panni austriaci e dall'impinguare l'erario cogli enormi diritti imposti su quelli esteri; la foggia n'è semplice ed elegante: larghi calzoni ed una tunica di velluto nero abbottonata fino al collo, stretta ai fianchi da un cinto di cuoio lucido, cappello di feltro grigio o bianco con piccola penna, ecco il vestiario scelto, che copresi poi a volontà da un mantello più o meno pesante secondo il rigore della stagione.

Sedotti dalla grazia di questo nuovo vestire, alcuni giovani (benchè per il solo fine artistico, trovandoci noi, la Dio mercè, in tutt'altre condizioni civili) mostransi da qualche giorno nelle vie di Torino con quest'abito indosso, tentando così di avvezzarci l'occhio ad un cambiamento che sarebbe pure desiderabile si facesse nell'incomodo e goffo nostro costume; ma l'impresa è ardua, dovendosi per riuscirvi affrontare quanto v'ha di più tremendo in paese incivilito, il ridicolo..... dimodochè ben pochi avranno forse il coraggio di seguirne l'esempio; e quantunque nessuno neghi essere quell'abito assai più elegante dell'usato, ciò nulladimeno spaventa quel riso beffardo che si vede sul labbro ai baggei, unito allo stupendo loro argomento, non è la moda, e bisogna vestire a modo d'altri.

Ma son queste ragioni? Non è la moda? E chi la fa la moda? Vestire a modo d'altri? E chi sono questi altri? Semidei forse, o abitanti della luna? Questo deforme e stupido vestiario nostro non si è sempre usato, non v'ha rito che ce lo imponga, memoria nazionale che ce lo raccomandi; chi dunque ce lo diede, da qual punto del mondo è scaturito, come venne a rattristare col lugubre suo aspetto il nostro bel paese, la terra delle arti, ove tutto dovrebbe essere armonia ed eleganza?..... Ci venne dalla Francia che lo prese all'Inghilterra.. .. Va benissimo; ma anche colà una volta non s'usava; dunque bisogna pure che qualcheduno lo abbia inventato, inaugurato, sia stato il primo insomma, e quindi per introdurlo da noi si sarà pur dovuto incominciare da pochi; ora non vedo perchè ciò che si fece per sostituire un brutto vestire ad un bello, non si potrebbe rifare per il fine opposto.

E quei pochi che furono i primi allora, sono forse ricordati dalla storia come dementi o scemi? Se questa triste nota dovesse essere apposta a chi introduce novità nell'abbigliamento, chi più l'avrebbe meritata di coloro che ebbero la stupida idea d'insaccare l'umanità in un paletot, di coprirle il capo con un mezzo braccio di tubo che non la ripara nè dal sole, nè dalla pioggia, che serve solo, comprimendo le tempia, a dar fior di emicranie? Non parliam poi dell'effetto pittorico, che non si potrebbe mai lodare abbastanza: ora se furono tollerate e quindi accettate così eteroclite foggie, perchè non lo sarebbe un'altra migliore, più comoda, di minore spesa, ed incontrastabilmente più favorevole alla fisionomia? Non ci vuol che un po' di coraggio, e questo si dovrebbe avere; stiano fermi i primi e si raddoppieranno, decupleranno, ed ingrossandosene a poco a poco il numero, verranno ad essere quelli *altri* di cui parla il proverbio: allora vi correranno dietro i ritardatari stupefatti e convinti, giacchè la ragion dei più è sempre la loro.

Dissi essere questo vestire più economico, e lo è infatti, di qualunque stoffa si faccia, poichè con esso si annulla il panciotto e la cravatta lunga; quindi, venendo ad essere ricevuto nelle conversazioni, diverrebbe inutile anche quel bel abito dalle care falde smozzicate, col suo grazioso bavaro a metà del quale lascia il sarto l'impronta del suo genio, facendovi con isquisito gusto due o tre corna che gli danno un garbo artistico impareggiabile; risparmio questo dalla saviezza del sovrano di già concesso al militare, mercè l'ammissione della tunica in qualsiasi occorrenza, cosa da principio intollerabile ad alcuna schizzinosa signora, cui pareva dubbio se fosse abbastanza decente chi la vestiva per avvicinarla (alla sera); ora nessuno più ci pensa, e pare siasi sempre usata.

A chi invece mi opponesse essere troppo semplice e doversi lasciar campo al lusso dei ricchi, alimento di tante industrie, rispondo esser esso suscettibile di maggior ricchezza del presente, bastando per ciò ricorrere ai velluti in seta, al raso e a simili stoffe usate dai nostri padri, e forse forse se quest'uso prevalesse non vi sarebbe male alcuno in un paese d'industria sericola, e che dipende dalla Francia per le varie stoffe colle quali si vestono le classi agiate.

Ad ogni modo sarebbe per il cittadino di grandissimo comodo, e non vedo perchè non si potrebbe cercare questo vantaggio positivo, quando si collega con una maggior bellezza; si vanno continuamente modificando gli abiti dell'armata onde vieppiù perfezionarli in semplicità e convenienza, ed il borghese non potrebbe ciò tentare senza incorrere in una enormità riprovevole; non si potrebbe infine avere un'idea che fosse nostra, invece di essere eternamente rimorchiati alla coda di quelle della Francia o dell'Inghilterra; oh viva Dio, dovrebbe pure essere venuto quel tempo! Che ci trasmettano i consigli della loro esperienza politica, alla buon'ora; ma in materia di gusto l'Italia può far da sè, e qualora piaccia a Dio ch'essa si vada d'or in avanti costituendo in una grande e compatta famiglia come lo vogliono i suoi limiti geografici naturali, la comunità della lingua e delle idee, perchè non avrebbe essa un abito nazionale adottato in tutta la penisola qual pegno di unità e fratellanza? Serbino pure le altre nazioni il lor tetro e antiartistico vestiario, noi ce ne daremo un altro più gentile, più in armonia col nostro bel paese, e se il tubo da stufa sarà il distintivo del rimanente dell'Europa, il pieghevole feltro grigio con l'elegante sua pennetta diverrà il trionfante segno della nostra miracolosamente risorta *nazionalità*.

F. Gonin.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

TOSCANA.

FIRENZE (11 *febbraio*). — Giungeva in Firenze col corriere di stamane il proclama di Carlo Alberto, che con regia sapienza prevenendo l'espressione dei voti del suo popolo, accorda quello statuto, che era da lui preparato nella calma, fin da quando cominciò le riforme.

Dopo mezzo giorno era affissa alle cantonate la seguente notificazione del gonfaloniere di Firenze.

Concittadini!

Lo statuto conceduto da Carlo Alberto ai suoi popoli come compimento delle riforme, assicura il fondamentale ordinamento politico italiano, che anche a noi prepara il paterno animo di Leopoldo ii, emulo del grande avo, e serbato ad effettuarne in tempi migliori i sapienti disegni.

Nessuno potrà più impedire il compimento necessario delle riforme, nessuno combatterlo. L'Italia rinata a novella vita, poco fa era ancor bambina: oggi è adulta e invincibile.

Lo statuto degli stati sardi è uno scudo ■ una spada, è salute d'Italia tutta, e dev'essere gioia nostra, non solo fraterna, ma propria.

Questa gioia non la manifestiamo con vani e confusi strepiti: sia gioia composta di popolo generoso, di popolo forte, di popolo che consacra con la religione la libertà.

Andiamo nel tempio dei nostri padri. Là dinanzi al Dio che dà saviezza ai principi e concordia ai popoli, cantiamo l'inno della santa allegrezza, e preghiamo che presto non vi sia più in Italia nessun popolo che pianga; nessuno che non benedica il suo principe, e non viva della nostra medesima vita.

Oggi alle ore 4 pomeridiane si canterà nel duomo un solenne *Te Deum* con l'intervento di monsignore arcivescovo ■ della magistratura civica.

Dalla comunità civica di Firenze, li 11 febbraio 1848.

Il gonfaloniere
Bettino Ricasoli.

E alle 4 pomeridiane l'arcivescovo col clero della metropolitana, il gonfaloniere col magistrato della città, il generale della guardia civica di Firenze con lo stato maggiore, i capitani e gli uffiziali in grande uniforme, e un'innumerevole moltitudine di popolo erano adunati nel duomo a rendere grazie ■ Dio del grande e lietissimo avvenimento. Tutti i ministri di stato vollero esservi anch'essi presenti; ■ l'insolito atto era pegno della simile istituzione, che ha diritto d'attendere la Toscana, la quale non può non aver comuni le sorti col Piemonte, non avere le sorti italiane.

Il *Te Deum* non fu un canto consueto che uscisse dalla bocca di pochi; fu la piena voce del popolo; fu il cantico della nazione, il cantico della vittoria.

Le bandiere, toscana, piemontese, pontificia e nazionale tricolore, accrescevano la solennità ■ la significazione del rito.

Finita la funzione in chiesa, il popolo tutto s'inviò al palazzo della legazione sarda: e sventolando le bandiere, e acclamando festosamente, dimostrava al ministero del re guerriero ■ liberatore, una gioia e una riconoscenza che significavano mille affetti. Il ministro rispose parole di patrio gradimento, e promise di riferire al re quella nuova solenne manifestazione del fraterno affetto che omai legherà in nodo indissolubile i principi e i popoli dell'Italia. (*La Patria*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

IMPERIALE REGIO GOVERNO ■ MILANO.

AVVISO. *Sua maestà* l'imperatore essendosi degnato di espressamente dichiarare che è determinato di non tollerare alcuna dimostrazione popolare con mire antipolitiche, ed avendo inoltre la *maestà sua* col sovrano rescritto 9 pp. gennaio imposto a tutte le autorità il dovere di procedere d'ufficio a norma delle attribuzioni assegnate a ciascheduna di esse, e di adoperarsi con ogni energia per ovviare a qualunque perturbazione della pubblica tranquillità, essendo in fine volere della *maestà sua* che non vengano permesse delle feste straordinarie, e che abbiano ad essere rigorosamente impedite le insolite adunanze popolari, massime di notte tempo, il governo si tiene in dovere di portare tali sovrane dichiarazioni a cognizione del pubblico nella più ferma fiducia che tutti gli abitanti della Lombardia saranno per conformarvisi pienamente, giacchè in caso diverso coloro che, male consigliati, osassero contravvenire ai premessi ordini sovrani, saranno irremissibilmente puniti ■ tenore delle veglianti leggi.

Milano, il 12 febbraio 1848.

Il conte di SPAUR, governatore.
— Il conte O'Donnell, vice-presidente.
— Conte Pacta, consigl. di governo.

(*Dalla gazzetta privileg' di Milano*).

ESTERO

FRANCIA.

Uno dei membri più influenti del parlamento inglese, il dottore ■owring, ha inviato ai cittadini di Parigi e a tutti gli abitanti della Francia in genere un indirizzo in cui li esorta ■ mantenere la pace scambievole e a lasciare i pregiudizii che potevano allontanare le due nazioni: persuaso che l'ostilità nuocerebbe alla prosperità dell'una e dell'altra nazione, alla causa della libertà ed all'influenza che la Francia e l'Inghilterra hanno sullo sviluppo dell'incivilimento. Quest'indirizzo fu votato in una riunione pubblica ch'ebbe luogo a Exeter a' 24 gennaio, e venne inserito nel *Journal des Débats* degli 11 gennaio.

— Il principe di Czartoryski ha scritto al *Débats* che non aveva fondamento la voce che il re di Sardegna si fosse diretto agli emigrati polacchi, ■ fra gli altri a suo figlio, affinchè prendessero servizio nell'armata sarda. « Il mio figlio » dice egli « è andato in Italia per ragioni di famiglia e non in seguito ad un invito, di cui per altra parte si sarebbe tenuto altamente onorato, e che senza dubbio avrebbe ricevuto con gratitudine ».

STRADE FERRATE TRA BOULOGNE ■ AMIENS

Leggesi nel *Times* — E' in Londra da alcuni giorni una deputazione dei direttori della compagnia di questa strada, per concertar coi direttori della strada ferrata del s. e. il traffico tra Londra e Parigi e il continente in genere.

La doppia linea di rotaie tiene ora tutta la distanza da Boulogne a Parigi, ad eccezione di un mezzo miglio, e saranno aperte a' 15 del prossimo mese. Da questo giorno vi saranno cinque partenze al giorno da Boulogne a Parigi ■ da Parigi a Boulogne. Il treno che partirà da Parigi alle 8 del mattino e quello che partirà da Boulogne alle 3 della sera devono far il viaggio in 5 ore e 20 minuti. I viaggiatori partiti da Parigi alle 8 del mattino troveranno pronto ■ Boulogne, un vapore, pel cui mezzo essi potranno giungere a Londra alle sei e mezzo della sera, e così far il viaggio in dieci ore e mezzo.

ORAZIONE FUNEBRE DI D. O'CONNELL

— Il giorno 10 del corrente febbraio il celebre abate Lacordaire pronunziò l'orazion funebre di Daniele O'Connell alla cattedrale di Notre-Dame. Sì grande era l'ansietà di udire l'insigne predicatore, che alle 8 alcune persone già arrivarono a prendervi posto, quantunque l'ora designata fosse il tocco. Malgrado la folla straordinaria ond'era gremita la chiesa vi regnava il più perfetto silenzio. Dopo avere passato a rassegna i dolori e le persecuzioni, cui l'Irlanda sofferse dal dì di sua unione coll'Inghilterra, l'eloquente domenicano descriveva l'infaticabile zelo ed energia che quel valente campione della libertà, del cattolicismo ■ dell'amor patrio spiegava in tutta la sua vita a pro della sventurata Irlanda. Questa orazione durò circa un'ora e mezzo.

La sera dello stesso giorno la società per la difesa della libertà religiosa diede lauto banchetto ■ John O'Connell venuto apposta da Londra per assistere all'elogio funebre del padre. Il principe Czartoryski colla solita sua generosità avea posto il suo palazzo a disposizione dei soscrittori. L'ora del pranzo era fissata alle sei e mezzo; ma fu ritardato sin dopo le otto per causa di alcuni convitati membri della camera dei deputati, i quali vi furono trattenuti da una discussione d'una lunghezza straordinaria, e tanto agitata, che uno di loro disse: « Io sono stato trentadue anni nella camera, e salvo l'affare di Manuel e quello di Grégoire, non ho mai visto scena simile ■ quella d'oggidì ». Questo pranzo fu presieduto dal sig. Vatismenil ex-ministro dell'istruzion pubblica per l'assenza dell'arcivescovo di Parigi ■ del conte Montalembert. Per non togliergli il carattere di una riunione di famiglia non si pronunziò alcun brindisi, ma solo un breve indirizzo a John O'Connell, che fu seguito da una espressiva sua risposta. Fra i convitati quegli che più s'attirò l'attenzione fu il p. Lacordaire, sia per le sue vesti di frate domenicano, sia massime per l'affascinante suo sguardo e la straordinaria espressione della sua fisionomia.

IMPERO D'AUSTRIA.

Il *Zeitungs Halle*, giornale di Berlino, dei 6, ci dà le seguenti nuove di Gratz nella Stiria. — Nei circoli di Bruck, Sudenburg e Gratz nella Stiria, i contadini hanno formalmente negato di pagar le decime ai loro signori; molti di cui ripararono in città e chiesero aiuto all'autorità. Il capo del circolo cav. Skamperi si portò nei distretti sollevati con due commissari, e si sforzò di pacificare i contadini, ma non gli venne fatto. Il movimento si è esteso alla valle di Ems nell'Austria superiore. Gl'insorti hanno non solo fucili, ma grandi provvisioni di polvere, ed hanno preso un'attitudine che, nella condizione attuale della Gallizia ■ dell'Italia, è terribile per l'Austria. Si mandò un battaglione a Bruck. A Lietzen vi fu un combattimento fra 400 contadini e due compagnie, una delle quali fu affatto sconfitta. Fu necessario di mandar soldati a Stranzaw, terra dell'arciduca Giovanni, e in uno dei dominii dello stato nell'Austria superiore, avendovi la domanda del pagamento delle tasse arretrate causato un'insurrezione.

BAVIERA.

Essendo nati alcuni tumulti fra gli studenti di Monaco, S. M. il re di Baviera il 10 febbraio emanò un decreto, per cui l'università di quella città resta chiusa sino al prossimo ottobre. Questo decreto ha incontrato la generale disapprovazione, giacchè non era necessario, per conservar l'ordine e tutelare la pubblica tranquillità, spiegare tanto rigore, e prender una misura sì nociva all'istruzione della gioventù non meno che all'interesse della città di Monaco.

VURTEMBERGA. — Nella seduta della camera dei deputati degli 8 febbraio il ministro degli interni presentò un progetto di legge tendente a restringere la facoltà di contrar matrimonio per le persone prive di mezzi di fortuna.

DANIMARCA.

COPENAGHEN. — La patente Danese del 28 gennaio ha piaciuto poco a Copenaghen, niente affatto nei ducati tedeschi.

Spiace ai Danesi comprare la loro dominazione politica a costo della mistura della loro nazionalità.

Spiace ai Tedeschi di vedersi colla annunziata costituzione privare di quella indipendenza dalla Danimarca che è nella loro coscienza un diritto sacrosanto, il quale loro costa da dieci anni una lotta sì accanita coi Danesi. Essi ben vedono che questa costituzione non è che un'insidia tesa alla loro nazionalità, uno stratagemma per incorporarli nella nazionalità Danese, quindi protestano contro tale misura del nuovo sovrano ■ dichiarano unanimemente non potere assolutamente i ducati accettare qualunque costituzione, non abbia per base la separazione dei ducati della Danimarca. (*Da fogli tedeschi*).

SVEZIA.

STOCCOLMA (20 *gennaio*). — Oggi nell'assemblea riunita della dieta sono venuti all'ordine del giorno i progetti proposti sin dal l'ultima dieta di modificazioni alla legge fondamentale. Furono tutti rigettati da questa o quella classe. La classe borghese ha approvato tutti i progetti di riforma che si sono fatti dal 1845 in poi.

(*Corrispondente di Amburgo*).

VARIETA'

Sono sempre eloquenti le orazioni del nostro professore Paravia, perchè rivelano sempre arte, ingegno e cuore. Ma quando ci parlano dei fatti nostri presenti e discorrono le cagioni e gli effetti del nostro miracoloso risorgimento civile, noi possiamo a buon diritto proporle come modello di stile purgato e veramente nazionale. Gioberti pose il nostro oratore nell'eletto coro di que' scrittori che conservano gelosamente le tradizioni della buona scuola italiana. Il brano seguente è, a parer nostro, una bella conferma dell'asserzione di un tanto giudice.

—

Ma ■ che parlare di barbari, a che parlare di catene, quando nella racquistata indipendenza italiana noi celebriamo oggi il trionfo della civiltà e della fede? Civiltà ■ fede, cari oggetti, e santissimi nomi, che io non vorrò nella odierna lezione disgiungere, da poi che civiltà e fede non mai più strettamente s'unirono, non mai più felicemente operarono per assicurare all'Italia *la da tant'anni lagrimata* sua libertà. No; tutta la civiltà, di cui fu l'Italia in ogni tempo maestra, non sarebbe bastata ■ procurarle così gran bene, se in questa grand'opera non le si fosse aggiunta la fede, se in aiuto della mano dell'uomo venuto non fosse il dito stesso di Dio. E che Dio sia con noi, che Dio abbia voluta questa rigenerazione italica della quale celebriamo oggi il suggello, che Dio volendola l'abbia compiuta, basta voltar d'attorno lo sguardo per rimanerne convinti. Moriva un pontefice, dotto di mente, retto di animo, esemplare di costumi, ma Dio ne dovea mostrare col proprio esempio come mal regna e peggio governa chi tutto conosce fuorchè i suoi tempi. Or che agitazioni negli animi, che consigli ne' gabinetti per dargli un successore, che rispondesse alle loro pretensioni e alle loro idee? Ma mentre sono in via le scelte degli uomini, lo Spirito del Signore aveva già fatto la sua; egli avea suscitato un uomo, che inaugurando col perdono il suo memorabile pontificato, dovea insegnare a tutta la terra come regni glorioso e potente chi piglia la sua forza dal popolo e le sue inspirazioni dal cielo.

Fallito questo primo colpo, l'irrequieta politica ne tenta un nuovo; dalle sponde del Tevere ella varca alle rupi d'Elvezia, e non potuto turbare ne' sublimi suoi ordini l'inviolabil papato, tenta turbar la pace di una gloriosa repubblica; a questo effetto viaggian ministri, si stendono protocolli, s'indirizzano note; ma il dito d'Iddio sconvolge una seconda volta questa tela d'Aracne; non si è terminato di scrivere, che già la una e libera Elvezia ha terminato di guerreggiare e di vincere.

Si torna allora in Italia; e qui si tenta d'impedir le riforme, e le riforme son date; si parla delle costituzioni italiane come di un fantasma e di un sogno, o tutto al più come di cosa remota, ma remota assai; ed ecco affrettarsi, anzi precipitarsi gli eventi; ecco i popoli italiani fare in pochi giorni il cammin di più secoli; e quando, al corto vedere di alcuni, costituzione ed Italia parevano due discordi idee, due insociabili nomi, eccola questa Italia, per desiderio de' suoi popoli e per voler de' suoi principi, felicemente costituita. Or chi è di noi, o signori, che in questo succedersi, anzi incalzarsi di avvenimenti; in questo snodarsi del nostro dramma politico, quanto più improvviso, tanto più caro; in questo spontaneo e pur tranquillo levarsi d'Italia ■ libertà ■ indipendenza; chi è che non vegga raffermato il sistema provvidenziale del grande Bossuet? Chi è che non riconosca e non adori la mano stessa di Dio?

Ma se la fede m'insegna che la odierna redenzione politica dell'Italia è opera del Redentore del mondo, la fede medesima m'assicura che sarà immutabile e sempiterna, perchè sono questi i caratteri di tutto ciò che procede da Dio. Guardate in fatto quella sedia apostolica, intorno alla quale romoreggiò sempre tanto fremito di procelle; riandate gli assalti che ebbe ■ durare dai barbari, e le pretensioni che ebbe a sopportare dai Cesari; riandate e lo scandalo di Anagni e il sacco di Roma, e l'esilio di Pio VII, ■ la invasione francese; e vedrete come da tutti questi conflitti sia sempre uscita incolume, pigliando nuovo vigore dalle cadute, autorità nuova dalle sciagure. Or questa eternità della sedia di Pietro siate pur certi che si comunicherà a quella compiuta riformazione italiana, che da essa ebbe l'inizio; siate pur certi, che non avendo essa incominciato, come la rivoluzione francese dello scorso secolo, dal disacrare i templi, sgozzare i sacerdoti, disdire Iddio; non vi sarà dispotismo napoleonico, che più la possa distruggere, si circondasse anche di doppia gloria, che quella non fu del miracoloso conquistatore.

Però benedetti voi, o cari giovani, che in tutte le solenni dimostrazioni di questi ultimi tempi, dimostrazioni in cui non bisognaste nè di stimolo, nè di freno, prendeste sempre gli auspicii dalla casa santa di Dio; e là intuonaste il cantico della nostra politica redenzione, e là faceste benedire i vostri innocenti stendardi, e là pregaste pel vostro principe infermo, e là piangeste pe' vostri fratelli caduti. Oh! teniamoci stretti a quest'ancora della fede, poichè noi tutti conoscemmo per prova quanto siano fallaci e deboli tutte le altre. Se bene ciò che in altri tempi potè chiamarsi sventura, ne' tempi presenti fu anzi prova della infinita provvidenza di Dio. Sì, Iddio permise che in questa grande lotta che combattè e vinse l'Italia, fosse l'Italia lasciata sola, perchè così imparasse ■ conoscere la propria forza e la fede altrui; imparasse che non è degno di francarsi dallo straniero chi ripone nello straniero la sua fiducia; imparasse che non acquisterà mai dignità, independenza, potere, o le acquisterà per breve ora, sin che pretenderà di ottenerle con l'altrui braccio; ma tutti codesti beni non pur si avranno, ma si avranno perpetui, qualunque volta e principi e popoli procederan di concerto sotto la mano invisibile (ma che dico io invisibile?) sotto la mano visibile di quel Dio che li guida.

La qual mano a me pare che si manifesti in un altro fatto, che la presente età al tutto scevera dalle altre. Imperciocchè niuno è di noi il quale ignori come le italiche confederazioni non siano nuove in Italia, e come duri anche oggi il ricordo di quella lega lombarda, che è certo una delle più gloriose pagine dslla nostra istoria. Ma questo nome medesimo di *lombarda* troppo ci dice che essa non comprese nè comprender potea tutta Italia; erano alquante città italiane fra sè allegatesi, non sol per combattere lo straniero, ma per abbassare e struggere quelle italiane città che non parteggiavan per loro; era il *sonderbund* del medio evo; ■ i *sonderbund* come finiscano e quanto durino, chiedetelo alla Svizzera e lo saprete. Ma questo improvviso scuotersi e levarsi di tutta Italia ad un medesimo tempo, questo ardere di un sol desiderio, questo viver di un'unica idea, questo combattere per una stessa causa, questo esultare per chi trionfa, questo lagrimar per chi cade, questo sperar per chi spera, questo abbracciarsi in ispirito, questo intendersi con chi mai non si vide, questo sentirsi Italiani, questo dirsi, e più che dirsi, questo esser veramente fratelli, ah! tutto ciò è tal fenomeno, che in tutta la storia d'Italia non se ne trova l'esempio. Lo attribuisca pur altri a memoria di sventure patite, a disinganno di speranze deluse, a sperienza di cose passate; che in quanto ■ me io ci veggo, io ci adoro la mano santa di Dio; quella mano che aprì ventitrè milioni di cuori per escludervi gli odii municipali ■ inserirvi il nazional sentimento; quella mano che cancellò da ventitrè milioni di menti i vecchi pregiudicii per iscolpirvi questa grande verità; nell'unione sta la forza, e con la forza si vince. E come in fatto questa mano di Dio, che non mancò ad altri popoli, avrebbe potnto mancare all'Italia? Come mai quell'Italia, che si reggeva ■ libero stato, che fioriva di arti e di lettere, quando Europa era in catene ed in tenebre; come mai poteva essere esclusa da quel banchetto di civiltà, a cui pur vi assidono quelle nazioni, di cui fu l'Italia maestra? Saranno indipendenti altri popoli, e nol sarà quest'Italia, che fu la prima nel suo glorioso medio evo ad esser libera? Saranno redenti altri popoli, e nol sarà quest'Italia, dove Iddio fermò il centro della sua fede, rizzò la sede del suo vicario? No; questa condizione di cose Iddio giusto la potea permettere per alcun tempo, ma Dio buono, ma Dio clemente non potea permettere che fosse eterna. Ringraziamone adunque con tutta l'anima Iddio, che ne ha riservati alla gioia di così puro trionfo. E voi ringraziatelo soprattutto, o giovani Piemontesi, che nel nuovo ordin di cose vi vedete aperto un nuovo cammino di gloria. Poichè là dove nell'ombroso governo dispotico è un delitto l'ingegno, è un'accusa il sapere, si perseguita chi pensa, e s'imprigiona chi scrive; ne' governi costituzionali è il solo ingegno, è il solo sapere che fa la via agli onori e agli uffici; che vi apparecchia un grazioso luogo nel cuore del re e del popolo; che vi procaccia la stima dell'uno, la confidenza dell'altro, l'amore e il plauso di tutti. No, non sarà più che il Piemonte veda esulare da sè quegl' ingegni a' quali avea dato la culla; non sarà più che proteggano forestieri paesi della loro ombra quelle nobili piante che miser radice fra noi; daremo ospizio agli stranieri scrittori che fra noi verranno; non sarà più che noi ne perdiamo de' nostri; rimarranno essi nella loro patria per giovarla colla virtù e col sapere, massimamente in quella ringhiera politica, dove alta e potente risuonerà, dopo tanti secoli di silenzio, la italiana parola; quella parola che non mai per l'addietro tentava di alzarsi intrepida o di farsi acuta, senza trovare (e lo so io) un provvido ferro, che le mozzava le penne e le rintuzzava la punta. Ora se questi sono, o cari giovani, i preziosi beneficii che a voi apparecchia il nuovo ordin di cose; e se il nuovo ordin di cose, dopo Iddio, noi dobbiam riconoscerlo dal nostro re; accostatevi tutti con l'animo a questa cattedra, e qua, come su venerabile altare. giuriamo tutti queste tre cose, in cui tutti si compendiano i nostri voti e i nostri doveri: riconoscenza a Dio, fedeltà al re, amore alla patria.

SULLE RIFORME MEDICHE.

LETTERA SECONDA

del cav. Benedetto Trompeo.

Sotto forma di lettera il benemerito Trompeo accennate alcune riforme da introdursi nell'insegnamento universitario medico-chirurgico, piglia a combattere con molto calore d'argomenti e di prove e di citazioni l'accomunamento dell'esercizio delle due facoltà in un solo individuo. Egli trova un tale accomunamento contrario non meno alla scienza, che alla morale, alla civiltà, e per ultimo all'umanità; di quante lodi egli conforta lo studio riunito delle due arti salutari, di tanto biasimo ne vuol notato l'esercizio loro, consentito in un solo individuo. Le autorità onde fiancheggia il Trompeo la sua opinione, le ragioni che adduce, rendono gravissima la quistione. Spetta ai cultori delle due arti l'entrar in campo: nè vaglia il dire, *la cosa per noi è decisa*: nulla posson decider gli uomini assolutamente; e quando entran di mezzo la civiltà, la moralità, l'umanità, si può ben tornare all'esame di una quistione che cotanto interessi la pubblica salute.

Accennando lo scritto del Trompeo noi desideriamo che in appositi fogli si dibatta da ognuno che sa e che può il gravissimo punto: egli ha aperto l'arringo.

* * *

Il signor Francesco Predari, direttore dell'*Antologia italiana* fa noto agli Ufficiali dell'armata che d'ora in poi si tratteranno nella sua rivista anche le quistioni militari. La collaborazione in questo ramo della scienza venne affidata al general Racchia, presidente del consiglio del genio militare, già noto per coscienziosi lavori in quel genere. Parecchi dotti uffiziali piemontesi hanno pure promesso di dar opera in quel giornale alla scienza militare ch'è nelle attuali emergenze d'Italia divenuta tanto importante.

* * *

Tra i pochi, che negarono in Venezia un sussidio ai poveri Lombardi si numera il conte Giovanelli e il conte Manin, l'uno presidente del nono congresso scientifico, l'altro presidente dell'ateneo Veneto. Il conte Andrea Cittadella, che ricusò di segnare l'istanza a favore di Tommasèo e di Manin, fu presidente del congresso di Padova, e dell'istituto veneto, finalmente Adriano Balbi che sfabbricò l'Italia, per inserire il regno Lombardo-Veneto nell'impero austriaco, fu uno dei presidenti dell'ultimo congresso scientifico. Da ciò si vede, che ne'paesi veneti la scienza è presieduta da anime assai generose.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

OSPEDALE DI FOSSANO.

Ricco di moralità è invero lo spettacolo che da quasi un anno offre al pubblico la commissione amministrativa dell'ospedale maggiore in Fossano.

Buona parte degli amministratori pretende, che la finanza dell'istituto trovisi in disavanzo per gravi debiti, e ne interpella ad ogni occasione il sig. presidente, il quale si contenta di fare orecchio duro, o di rispondere che sono falsità, senza mai essersi curato di purgare l'amministrazione con buoni fatti da tale prevenzione.

Nella seduta 17 giugno ultimo, trovandosi presente il gerente dell'Intendenza, non solo si è fatto cenno di debiti, ma si presentò nota scritta da inserirsi a piè dell'ordinato di quel giorno. Il silenzio fu la sola risposta ottenuta.

In una rappresentanza inoltrata pure all'autorità superiore da rispettabili persone della città riguardo ad altri gravi interessi dell'ospedale si è pur fatta menzione di debiti. Ma i debiti non furono pagati; ed il perchè non si conosce nè dal pubblico, nè dai signori consiglieri.

Supporre disavanzo in un'opera pia, che pochi anni addietro faceva risparmii, ed aveva sempre fondi bastanti per un semestre, pare veramente assurda cosa ..... Eppure si sa che certi pagamenti pur troppo non si fanno con puntualità; che per esempio nei primi di gennaio 1848 erano ancora dovute lire 1900 di contribuzioni del 1847, equivalenti ad otto dodicesimi incirca; che parecchi trimestri di riguardevoli pensioni vitalizie si erano accumulati, e furono soltanto pagati non ha guari, dietro ripetuti inviti fatti all'amministrazione, e vive istanze inoltrate all'autorità superiore. Si sa, per esempio, che le entrate del 1847, essendo ora pressochè affatto esaurite, restano ciò non ostante dovute ad un capo mastro da muro lire 5400 per lavori fatti nel 1846, ed allo stesso lire 750 per altri lavori del 1847; che, pochi di sono erano ancora dovuti allo speziale i due trimestri maturati in settembre e e dicembre ultimi, sommanti a lire 3000 incirca; delle quali la metà essendo stata pagata ieri, restano perciò dovute ancora lire 1500; che nove mila rubbi di legna furono nello scorso autunno provvisti a credenza con mora stabilita nel venturo luglio; che sono tuttora da pagarsi molti operai e provveditori di vino e di commestibili per somme ragguardevoli, e molti altri operai e provveditori per somme minute.

Eppure il sig. presidente dice che non vi sono debiti ..... In tal caso vi saranno capitali fruttanti o fondi tesaurizzati, perchè non è supponibile, che nella costruzione di murelli, di stufe e di altre simili novità, per quanto eleganti e frequenti esse siano, possa trovarsi l'equivalente somma.

E se i fondi vi sono realmente, siccome si vuole e si deve credere, perchè tanta lentezza a dimostrarli, e soddisfare una volta alla pubblica opinione?

Che dall'uffizio d'intendenza non siasi apprezzata la gravezza di supposta passività in un'opera pia, non è verosimile cosa; che apprezzando poi tal situazione, non siasi economicamente interpellato il sig. presidente, è meno probabile ancora ..... come spiegar dunque il silenzio? E' quindi piuttosto supponibile che l'uffizio abbia realmente scritto, e che abbia ottenute le stesse asserzioni negative che furono sempre fatte agli amministratori, e che a queste asserzioni prestando fede, quell'ufficio abbia per mala ventura creduta superflua ogni altra ricerca.

Queste per verità non sono che ipotesi, ma ad ipotesi furono ridotti gli amministratori stessi, perchè il registro della corrispondenza il sig. presidente lo tiene con sè e per sè, e fa di quella un segretume. Le ipotesi perciò sono una necessaria conseguenza della oscurità, a cui ciascuno è condannato.

Finalmente in ordinato 30 dicembre passato furono inserte annotazioni, colle quali si chiede dagli amministratori una visita superiore per l'esame dei conti..... singolar condizione in verità, e singolar ripiego per amministratori di un istituto!!!

Quindi nei primi del corrente febbraio correva voce, che dall'uffizio d'intendenza si fosse, per l'esame dei conti, nominata una commissione straordinaria, composta... udite! del presidente stesso, del tesoriere dell'ospedale, e del regio esattore! Il pubblico appena vi prestò fede, perchè il primo delegato era in causa propria, e gli altri due sono entrambi dipendenti da lui, che è pur sindaco della città. L'amministrazione poi, non essendo neppure stata avvertita, lo squittinio dei conti si poteva dir prescritto a porte chiuse, e non già contro chi amministrò, ma bensì contro coloro che hanno promossa l'istanza!

Eppure la voce corsa procedeva dal vero; l'amministrazione fu ora convocata, affinchè con apposito ordinato approvasse quel conto, di cui ella non aveva conosciute le basi, non aveva potuto studiare le particolarità, e di cui si offriva per tutta prova il risultato desunto dai già fatti sommarii.

Questo risultato attribuiva alla finanza dell'opera una passività di sole lire 700. E poteva ella l'amministrazione approvare quel conto quando i debiti sovra accennati son conosciuti da ognuno? quando ognuno crede che il passivo possa ascendere a lire 15000?.. e quando il presidente stesso parlò già della necessità d'un imprestito di egual somma per soddisfare alle urgenze del giorno? quindi l'amministrazione si limitò a dichiarare, che aveva udita lettura del conto.

Col mezzo della fatta delegazione l'ufficio d'intendenza saprà adunque, che un istituto il quale aveva cospicui fondi, trovasi ora in disavanzo; ma sa egli per qual cagione molti creditori dell'ospedale non sono pagati? Sa egli se i debiti del 1846 e 1847 non abbiano poi a scontarsi nel 1848? conosce egli gl'innumerevoli trasporti, gli storni madornali, e le mutate denominazioni del conto? L'opinione pubblica e l'amministrazione sono elleno convinte ed appagate?

Dicesi ora, che, sulla mozione di alcuno dei consiglieri, l'intiera amministrazione siasi spontaneamente dismessa, e che il biasimo versato sopra di essa da alcuni scritti del conte Tesauro ne sia stato per alcuni causa, per altri pretesto, e che nell'ordinato di congedo figuri siccome motore della proposta il presidente stesso!!

In quanto ai redattori del presente scritto, che sono molti, si rallegrano sinceramente della udita risoluzione, ma sanno però ottimamente distinguere chi aveva nell'istituto la parte amministrativa ed esecutiva, da coloro, ai quali era riservata la facoltà consultiva poco richiesta, ed anche meno ascoltata.

Intanto con questa rivista dei conti, e con questa dismessione la quistione è ella sciolta? è ella rischiarita?

No, certamente.... o vere, o false sieno le fatte imputazioni a carico di chi amministra, nissun esame di questi conti potrà soddisfare la pubblica opinione, se di pubblica ragione non son fatti i conti stessi, od almeno se alla loro disamina non intervengano gli attuali amministratori tutti, insieme a quelli che da tre anni in poi hanno finito il loro torno; se a tutti i creditori dell'ospedale non venga contemporaneamente prefisso un termine perentorio a presentare i loro titoli di credito, ed egual termine prefisso agli affittavoli per produrre fin d'ora le quitanze dei pagamenti che avessero forse anticipati sul 1848, siccome v'ha luogo a dubitare.

Dal concorso di questi mezzi, e non altrimenti, collegandosi il passato col presente, potrà emergerne sicura la verità del conto, e conoscersi, se intatte saranno ancora le entrate avvenire dell'ospedale.

Fossano alli 9 febbraio 1848.

I Fossanesi amanti della patria.

PROGRAMMA D'ASSOCIAZIONE

STORIA
DEL
RISORGIMENTO ITALIANO
CON DOCUMENTI

Ad un popolo morto da anni e secoli alla vita civile, non basta il risorgere, ma gl'importa benanco il saper vivere: e questa scienza della vita civile è la missione dell'ingegno. A compierla con dignità e con efficacia, il mezzo più ovvio sta nell'insegnamento dei fatti e delle conseguenze prossime e rimote che dai fatti si derivano: e questo è uffizio particolare dello storico.

Dal giorno in cui Carlo Alberto pronunziava primo in Italia la parola Indipendenza: dal giorno in cui Pio IX, quel miracolo di virtù e d'amore, inaugurava in campidoglio il vessillo della redenzione italiana, poca età è trascorsa: ma in questo rapido tratto una civiltà intiera si è compiuta, e la nostra patria ha già ripreso, se non quello dell'armi, lo scettro dell'intelletto. Il Risorgimento Italiano non è dunque più un voto, ma una verità: non trattasi ora che gittarne le radici coll'opera del ferro o della pace, come talenti meglio allo straniero.

Nè altri ci accusi di troppo ardire o di troppa pressa nello accingerci a scrivere la storia del Risorgimento Italiano. Non ci manca nè la copia delle materie, nè la libertà della parola: e in quanto a questa possiamo promettere di usarne tutto il diritto non pigliando norma che dalle nostre più profonde convinzioni, e non essendoci di guida nè le lusinghe dei favori dell'alto, nè la smania di affezionarci il popolo adulandolo. La nostra unica guida è il vero, e lo diremo a qualunque costo: e a confortare questo vero faremo tesoro degli opportuni documenti, che mentre alletteranno chi legge, staranno a testimonianza irrefragabile delle nostre parole. Tanto più che siamo nella persuasione di rendere non lieve servigio al pubblico italiano, presentando loro in un volume raccolto ciò che non sarebbe facile, nè sempre possibile il possedere altramente.

Pei quali motivi osiamo credere, che non saranno per fallirci i conforti del pubblico italiano: e se non ci verrà sempre fatto di dir cose ch'egli ignori, il ricordargli quello che sa, non sarà certamente impresa nè opportuna nè disutile.

Torino, 20 gennaio 1848.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'opera sarà composta dai dieci ai dodici fascoli. Ogni fascicolo conterrà 4 fogli di stampa in-8, cioè pagine 64.

Si pubblicherà un fascicolo ogni dieci giorni. Il prezzo di ciascun fascicolo è di una lira nuova di Piemonte equivalente al franco, e sarà sborsato all'atto della consegna.

Le associazioni si ricevono in Torino dal tipografo-Editore Giuseppe Cassone, dagli ufficii postali degli stati sardi e da tutti i principali librai d'Italia.

VITA
DI
FRA LORENZO GANGANELLI
PAPA CLEMENTE XIV
NUOVA EDIZIONE
Illustrata da importanti scritti intorno ai Gesuiti,
e di una lettera di Vincenzo Gioberti *all'editore romano.*

INDICE
DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME.

1. Lettera di Vincenzo Gioberti (4 ottobre 1847).—2 Pr fazione dell'autore.—3. Agli Italiani lettori gli editori.—4. V ta di Clemente XIV.—5. Breve di soppressione della comp gnia di Gesù (testo latino con traduzione italiana a fronte).— 6. Relazione del genere di malattia e morte del papa Clemen XIV, mandata dal ministro di Spagna alla sua real corte.— Lettera circolare del R. P. Marzoni generale dei minori conve tuali a tutti i religiosi del suo ordine, sopra la morte di Cleme te XIV.—8. Iscrizioni che si leggevano intorno al catafalco Clemente XIV. — Sonetto intorno alla vita di Clemente XIV.— 10 intorno al carettere storico di ClementeXVI (di Vincen Gioberti).

Torino, 1848

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa sera si pubblica un supplemento contenent costituzione del Regno delle due Sicilie.

Ieri mattina, alle ore 4, moriva in Torino l'ottimo cav. dott Giuseppe Derolandis. Noi abbiamo a lamentare in lui la perdita d distinto cultore delle scienze mediche, e di uno dei più caldi p motori e sostegni delle opere di beneficenza.

Veniva giorni sono presentato dallo stampatore alla commissi provinciale di censura un opuscolo intitolato: *Manuale del bu parroco*, scritto dal cardinale Pico della Mirandola. L'editore v lendo porgli in fronte una prefazione, credè non poter trovare ritratto più sublime del vero pastore evangelico, di quello che legge nel *Gesuita moderno* del Gioberti. Ignoriamo per quali rag siano state sottoposte alla revisione di monsignor arcivescovo Torino la prefazione e l'opera, ma possiamo dare ai nostri let la risposta autentica di monsignore.

« Mentre si commenda il pensiero di far ristampare il libr del cardinale Pico della Mirandola sulle obbligazioni dei parro e le fattevi variazioni ed aggiunte, si osserva, riguardo alla pr zione, che non si può permettere lo squarcio che comincia a da una succinta e giusta idea, ec. ec., sino al fine, perchè estrat dall'ivi citato funestissimo libro, cagione del più grave danno alla religione e ai governi, per cui il sottoscritto, lungi dal poter tolle rare che una tal citazione serva al suo clero di eccitamento a le gerlo, vorrebbe invece che del medesimo non se ne sapesse ne meno l'esistenza ».

† Luigi arcivescovo di Torin

Questa lettera non ha bisogno di commento. La commissione p approvava, a forte maggiorità di voti, l'opuscolo e laprefazione

Francia. — La camera dei deputati, nella tornata degli febbraio, dopo un'agitata seduta, venne ad una decisione s parole « cieche ed ostili passioni » applicate ai deputati che a vano approvato i banchetti riformisti o vi avevano partecip L'emendazione del sig. Demousseaux de Givré, che propos ommettere l'anzidetta espressione, fu rigettata alla maggiora di 43 voti, essendovene 185 contro 228. La frase stessa, co compilata dalla commissione, fu quindi messa a partito. M più dei membri dell'opposizione essendosi ritirati, vi furono voti favorevoli e soli 18 contrarii. Ai 12 si doveva discut un'emendazione proposta dal sig. Salvandy sulla conclusione paragrafo.

Inghilterra. — Nella seduta della camera dei pari del febbraio il marchese di Lansdowne annunziava essere dispo a proporre pel giovedì susseguente la seconda lettura del p getto di legge tendente a stabilire relazioni diplomatiche c corte di Roma, e che se la camera consente a questa seco lettura, egli proporrà che il bill sia rimandato alle commiss all'indomani.

Stati-Uniti. — La camera dei rappresentanti di Washing ha adottato colla maggiorità di 85 voti contro 81 un ammen mento del sig. Ashman, il quale dichiara che la guerra contr Messico è stata cominciata senza necessità, e in opposizi colla costituzione dal presidente degli Stati-Uniti.

Messico. — Nel Messico la situazione è sempre la stess nuovo congresso non s'è ancor radunato a Queretaro come d veva. Intanto un ordine del giorno del generale Scott annu ziava che l'armata americana si sarebbe sparsa in quel paes si metterebbe in grado di occuparlo definitivamente. Nello ste tempo ha intimato che le imposizioni che prima si pagavano governo federale sarebbero d'or innanzi pagate all'armata am ricana.

PICCOLO
CATECHISMO COSTITUZIONALE
AD USO
DEL POPOLO

TORINO 1848
PRESSO GIANINI E FIORE EDITORI LIBRAI

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65

SUPPLEMENTO AL NUMERO 43 DEL RISORGIMENTO.

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME, ECC. ECC., DUCA DI PARMA,
PIACENZA, CASTRO, ECC. ECC.,
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ECC. ECC.

Visto l'atto sovrano del 29 gennaio 1848, col quale aderendo al voto unanime de' nostri amatissimi popoli abbiamo di nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo reame una costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali, e riserbandoci disanzionarla espressa e coordinata ne' suoi principii sul progetto che ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale nostro ministero di stato;

Volendo mandar subito ad effetto questa ferma deliberazione del nostro animo;

Nel nome temuto dell'Onnipotente Santissimo Iddio uno e trino, cui solo è dato di leggere nel profondo de' cuori, e che noi altamente invochiamo a giudice della purità delle nostre intenzioni, e della franca lealtà onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico;

Udito con maturo esame il nostro consiglio di stato;

Abbiamo risoluto di proclamare e proclamiamo irrevocabilmente da noi sanzionata la seguente costituzione.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1. Il reame delle Due Sicilie verrà d'oggi innanzi retto da temperata monarchia ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2. La circoscrizione territoriale del reame rimane qual trovasi attualmente stabilita; e non potrà in seguito apportarvisi alcun cangiamento se non in forza di una legge.

Art. 3. L'unica religione dello stato sarà sempre la cristiana cattolica apostolica romana, senza che possa mai essere permesso l'esercizio di alcun'altra religione.

Art. 4. Il potere legislativo risiede complessivamente nel re, ed in un parlamento nazionale composto di due camere, l'una di pari, l'altra di deputati.

Art. 5. Il potere esecutivo appartiene esclusivamente al re.

Art. 6. L'iniziativa per la proposizione delle leggi si appartiene indistintamente al re ed a ciascuna delle due camere legislative.

Art. 7. La interpretazione delle leggi in via di regola generale si appartiene unicamente al potere legislativo.

Art. 8. La costituzione garantisce la piena indipendenza dell'ordine giudiziario per l'applicazione delle leggi a' casi occorrenti.

Art. 9. Apposite leggi oltre alla libera elezione da parte dei rispettivi abitanti per le diverse cariche comunali, assicureranno ai comuni ed alle provincie, per la loro amministrazione interna, la più larga libertà compatibile con la conservazione de'loro patrimonii.

Art. 10. Non possono ammettersi truppe straniere al servizio dello stato, se non in forza di una legge. Le convenzioni esistenti saranno però sempre rispettate. Nè senza un'esplicita legge può permettersi a truppe straniere di occupare o di attraversare il territorio del reame, salvo il solo passaggio delle truppe pontificie da quegli stati a Benevento e Pontecorvo, secondo i modi stabiliti dalla consuetudine.

Art. 11. I militari d'ogni arma non possono essere privati de' loro gradi, onori, e pensioni, se non ne' soli modi prescritti dalle leggi e regolamenti.

Art. 12. In tutto il reame vi sarà una guardia nazionale, la cui formazione organica sarà determinata da una legge.

In questa legge non potrà mai derogarsi al principio, che nella guardia nazionale i diversi gradi, sino a quello di capitano, verranno conferiti per elezione da coloro stessi che la compongono.

Art. 13. Il debito pubblico è riconosciuto e guarentito.

Art. 14. Niuna specie d'imposizione può essere stabilita, se non in forza di una legge, non escluse le imposizioni comunali.

Art. 15. Non possono accordarsi franchigie in materia d'imposizioni, se non in forza di una legge.

Art. 16. Le imposizioni dirette si votano annualmente nelle camere legislative.

Le imposizioni indirette possono aver la durata di più anni.

Art. 17. Le camere legislative votano in ogni anno lo stato discusso, e acclarano i conti che vi si riferiscono.

Art. 18. La gran corte de' conti rimane collegio costituito, salvo alle camere legislative il poterne modificare in forza di una legge le ordinarie attribuzioni.

Art. 19. Le proprietà dello stato non possono altrimenti alienarsi che in forza di una legge.

Art. 20. Il diritto di petizione si appartiene indistintamente a tutti. Ma le petizioni alle camere legislative non possono farsi che in iscritto, senza che ad alcuno sia permesso di presentarne in persona.

Art. 21. La qualità di cittadino si acquista e si perde in conformità delle leggi. Gli stranieri non possono esservi naturalizzati che in forza di una legge.

Art. 22. I cittadini sono tutti eguali in faccia alla legge, qualunque ne sia lo stato o la condizione.

Art. 23. La capacità di esser chiamato a cariche pubbliche si appartiene indistintamente a tutti i cittadini senza altro titolo che quello del loro merito personale.

Art. 24. La libertà individuale è garentita. Niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato in conformità delle leggi dell'autorità competente, eccetto il caso di flagranza, o quasi flagranza.

In caso di arresto per misura di prevenzione l'imputato dovrà consegnarsi all'autorità competente fra lo spazio improrogabile delle ventiquattro ore, e manifestarsi al medesimo i motivi del suo arresto.

Art. 25. Niuno può essere tradotto suo malgrado innanzi ad un giudice diverso da quello che la legge determina: nè altre pene possono essere applicate a' colpevoli se non quelle stabilite dalle leggi.

Art. 26. La proprietà de' cittadini è inviolabile. Il pieno esercizio non può essere ristretto se non da una legge per ragione di pubblico interesse. Niuno può essere astretto a cederla, se non per cagione di utilità pubblica riconosciuta, e previa sempre la indennità corrispondente a norma delle leggi.

Art. 27. La proprietà letteraria è del pari garentita ed inviolabile.

Art. 28. Il domicilio de' cittadini è inviolabile, salvo il caso in cui la stessa legge autorizzi le visite domiciliari, le quali non possono allora praticarsi che ne' modi prescritti dalla legge medesima.

Art. 29. Il segreto delle lettere è inviolabile. La responsabilità degli agenti della posta, per la violazione del segreto delle lettere, sarà determinata da una legge.

Art. 30. La stampa sarà libera, e solo soggetta ad una legge repressiva, da pubblicarsi, per tutto ciò che può offendere la religione, la morale, l'ordine pubblico, il re, la famiglia reale, i sovrani esteri, e le loro famiglie, non che l'onore e l'interesse dei particolari.

Sulle stesse norme a garantire preventivamente la moralità dei pubblici spettacoli, verrà emanata una legge apposita; e fino a che questa non sarà sanzionata, si osserveranno su tale obbietto i regolamenti in vigore.

La stampa sarà soggetta a legge preventiva per le opere che riguardano materie di religione trattate *ex professo*.

Art. 31. Il passato rimane coperto d'un velo impenetrabile, ogni condanna sinora profferita per politiche imputazioni è cancellata, ed ogni procedimento per avvenimenti successi sinora viene vietato.

CAPO I.

DELLE CAMERE LEGISLATIVE.

Art. 32. Le camere legislative non possono essere convocate che in pari tempo, e chiudono in pari tempo le loro sessioni; salvo unicamente alla camera de' pari il potersi riunire, quando bisogna, come alta corte di giustizia ne' casi preveduti dalla costituzione.

Art. 33. In ciascuna delle due camere non può aprirsi la discussione, se non quando il numero de' suoi componenti si trovi raccolto a pluralità assoluta.

Art. 34. Le discussioni delle camere legislative sono pubbliche eccetto il caso in cui ciascuna di esse, sulla proposizione del presidente, reclamata e sostenuta da dieci dei suoi componenti, risolva di adunarsi in comitato segreto.

Art. 35. Nelle camere legislative, i partiti si adottano a pluralità di voti. La votazione sarà pubblica.

Art. 36. Chi fa parte di una delle camere legislative non può entrare a far parte dell'altra.

Art. 37. Si appartiene a ciascuna delle due camere il verificare i poteri di coloro che la compongono, e decidere delle controversie che possono insorgere sull'oggetto.

Art. 38. I ministri segretarii di stato possono presentare indistintamente i progetti di legge di cui sono incaricati, tanto all'una, quanto all'altra delle due camere legislative. Ma i progetti di legge che intendono a stabilire contribuzioni di ogni specie, o che si riferiscono alla formazione degli stati discussi, debbono prima essere necessariamente presentati alla camera de' deputati.

Art. 39. Un progetto di legge discusso e votato in una camera non può essere inviato alla sanzione del re se non dopo essere stato discusso e votato uniformemente nell'altra.

Art. 40. Ove tra le due camere vi sia dissidenza intorno al contenuto di un progetto di legge qualunque, la discussione di questo non potrà riprodursi presso alcune delle due camere nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 41. I componenti delle due camere legislative sono inviolabili per le opinioni, ed i voti da essi profferiti nell'esercizio delle loro alte funzioni. Non possono essere arrestati per debiti durante il periodo della sessione legislativa ed in tutto il corso del mese che la precede o che la siegue. Ne'giudizii penali che s'intentassero contro di essi, non possono essere arrestati senza l'autorizzazione della camera a cui appartengono; salvo il caso di flagrante o quasi flagrante reato.

42. Ciascuna delle due camere legislative formerà il suo regolamento, in cui verrà determinato il modo e l'ordine delle sue discussioni e delle sue votazioni, il numero e gl'incarichi delle commissioni ordinarie in cui deve distribuirsi, e tutto ciò che concerne la economia del suo servizio interno.

CAPO II.

CAMERA DE' PARI.

Art. 43. I pari sono eletti a vita dal re, il quale nomina fra i pari medesimi il presidente ed il vice-presidente della camera per quel tempo che giudica opportuno.

Art. 44. Il numero de' pari è illimitato.

Art. 45. Per esser pari si richiede aver la qualità di cittadino, e l'età compiuta di trenta anni.

Art. 46. I principi del sangue sono pari di diritto, e prendono posto immediatamente appresso il presidente. Essi possono entrare nella camera all'età di anni venticinque, ma non dare voto che all'età compiuta di trenta anni.

Art. 47. Sono eleggibili alla dignità di pari:

1. Tutti coloro che hanno una rendita imponibile di ducati tremila, posseduta da otto anni.
2. I ministri segretarii di stato, e i consiglieri di stato.
3. Gli ambasciatori che abbiano esercitato per tre anni, e i ministri plenipotenziarii che abbiano esercitato per sei anni le loro diplomatiche funzioni.
4. Gli arcivescovi e i vescovi non più del numero di dieci.
5. I tenenti generali, i vice-ammiragli, i marescialli di campo e i retro-ammiragli.
6. Coloro che per cinque anni abbiano esercitato la carica di presidente nella camera dei deputati.
7. Il presidente e il procurator generale della corte suprema di giustizia, ed il presidente ed il procurator generale della gran corte de' conti.
8. I vice-presidenti ed avvocati generali della suprema corte di giustizia, e della gran corte de' conti, che abbiano esercitate queste cariche per tre anni.
9. I presidenti e procuratori generali delle gran corti civili, che abbiano esercitate quelle cariche per quattro anni.
10. Il presidente generale della società borbonica.
11. I presidenti delle tre accademie, di cui si compone la società borbonica, che abbiano esercitato per quattro anni quelle cariche.

Art. 48. La camera de' pari si costituisce in alta corte di giustizia per conoscere dei reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello stato, di cui possano essere imputati i componenti di ambedue le camere legislative.

CAPO III.

DELLA CAMERA DE' DEPUTATI

Art. 49. La camera dei deputati si compone di tutti coloro, i quali, eletti alla pluralità de' suffragi, ne ricevono il legittimo mandato dagli elettori corrispondenti.

Art. 50. I deputati rappresentano la nazione in complesso e non le provincie ove furono eletti.

Art. 51. La durata della camera dei deputati è di anni cinque: in conseguenza il mandato di cui si parla nello articolo precedente spira col decorso di questo solo periodo di tempo.

Art. 52. Coloro pe' quali cessa il suddetto mandato dopo i cinque anni, possono essere immediatamente rieletti alla convocazione delle camere successive.

Art. 53. Il numero dei deputati corrisponderà sempré alla forza della intera popolazione pel computo della quale si adopererà l'ultimo censimento che precede l'elezione.

Art. 54. Per ogni complesso di 40000 anime vi sarà un deputato alla camera.

Il modo di assicurare, per quanto sia possibile, la rappresentanza, dove nelle circoscrizioni all'obbietto siano eccesso o difetto di popolazione, sarà determinato nella legge elettorale.

Art. 55. Per esser tanto elettore quanto eleggibile, si richiede aver la qualità di cittadino, e la età compiuta di 25 anni; e non trovarsi nè in istato di fallimento, nè sottoposto ad alcun giudizio criminale.

Art. 56. Sono elettori:

1. Tutti coloro i quali posseggano una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale.
2. I membri ordinarii delle tre reali accademie di cui si compone la società borbonica, ed i membri ordinarii delle altre reali accademie.
3. I cattedratici titolari nella regia università degli studi, e nei pubblici licei autorizzati dalle leggi.
4. I professori laureati della regia università degli studi, nei diversi rami delle scienze, delle lettere e delle belle arti.
5. I decurioni, i sindaci, e gli aggiunti delle comuni che trovansi nello effettivo esercizio delle loro funzioni.
6. I pubblici funzionarii giubilati con pensione di ritiro di annui ducati 120; ed i militari di ogni arma, dal grado di uffiziale in sopra, i quali godono anch'essi una pensione di ritiro.

Art. 57. Sono eleggibili

1. Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale.
2. I membri ordinarii delle tre reali accademie di cui si compone la società Borbonica, i cattedratici titolari nella regia università degli studi, ed i membri ordinarii delle altre reali accademie.

---

diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a con- *il suo trono* su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

Art. 58. I pubblici funzionarii, purchè siano inamovibili, gli ecclesiastici secolari, purchè non appartengano a congregazioni organizzate sotto le forme regolari e monastiche, ed i militari possono essere così elettori come eleggibili, quando in essi concorrono le condizioni dei tre articoli precedenti.

Art. 59. Gl'intendenti, i segretarii generali d'intendenza ed i sottointendenti in esercizio delle loro funzioni non possono essere nè mai elettori, nè mai eleggibili.

Art. 60. Coloro fra i deputati eletti, che accettano dal potere esecutivo sia un novello impiego, sia una promozione da un impiego di cui erano già rivestiti, non possono più far parte della camera, se non dopo essersi sottoposti al cimento della rielezione.

Art. 61. La camera dei deputati sceglie da sè ogni anno fra i suoi componenti medesimi, ed a suffragi segreti il presidente, il vice-presidente ed i segretari.

Art. 62. Per la prima convocazione delle camere legislative sarà pubblicata una legge elettorale provvisoria, la quale non diverrà definitiva se non dopo essere stata esaminata e discussa dalle camere medesime nel primo periodo della loro legislatura.

CAPO IV.

Del Re.

Art. 63. Il re è il capo supremo dello stato: la sua persona è sacra ed inviolabile, e non soggetta ad alcuna specie di responsabilità.

Egli comanda le forze di terra e di mare, e ne dispone: nomina a tutti gl'impieghi di amministrazione pubblica, e conferisce titoli, decorazioni ed onorificenze di ogni specie.

Fa grazia a'condannati, rimettendo o commutando le pene.

Provvede a sostenere la integrità del reame: dichiara la guerra e conchiude la pace.

Negozia i trattati d'alleanza e di commercio, e ne chiede l'adesione alle camere legislative prima di ratificarli.

Esercita la legazìa apostolica e tutti i diritti del real padronato della corona.

Art. 64. Il re convoca ogni anno in sessione ordinaria le camere legislative: ne' casi di urgenza le convoca in sessione straordinaria: ed a lui solo è dato di prorogarle e di chiuderle.

Egli può anche sciogliere la camera de' deputati, ma convocandone un'altra per nuove elezioni fra lo spazio improrogabile di 3 mesi.

Art. 65. Al re si appartiene la sanzione delle leggi votate dalle due camere. Una legge a cui la sanzione reale sia negata non può richiamarsi ad esame nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 66. Il re fa coniare la moneta, ponendovi la sua effigie.

Pubblica i necessarii decreti e regolamenti per la esecuzione delle leggi, senza poter mai nè sospenderle, nè dispensare alcuno dall'osservarle.

Art. 67. Il re può sciogliere talune parti della guardia nazionale, dando però al tempo stesso le necessarie disposizioni per ricomporle e riordinarle fra lo spazio improrogabile di un anno.

Art. 68. La lista civile è determinata da una legge per la durata di ciascun regno.

Art. 69. Alla morte del re, se l'erede della corona è di età maggiore saranno da lui convocate le camere legislative fra lo spazio di un mese, per giurare alla di loro presenza di mantenere sempre integra ed inviolata la costituzione della monarchia.

Se l'erede della corona è di età minore, e non trovi preventivamente provveduto dal re in quanto alla reggenza ed alla tutela, allora le camere legislative saranno convocate fra dieci giorni da' ministri, sotto la loro speciale risponsabilità per provvedervi. Ed in questo caso faranno parte della reggenza la madre e tutrice, e due o più principi della famiglia reale.

Lo stesso verrà praticato, laddove il re sventuratamente si trovi nella impossibilità di regnare per cagioni fisiche.

Art. 70. L'atto solenne per l'ordine di successione alla corona dell'augusto re Carlo III del 6 di ottobre 1759 confermato dall'augusto re Ferdinando I nell'articolo 5 della legge degli 8 di dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 di aprile 1829, del 12 di marzo 1836 e tutti gli atti relativi alla real famiglia rimangono in pieno vigore.

CAPO V.

De' Ministri.

Art. 71. I ministri sono responsabili.

Art. 72. Gli atti di ogni genere sottoscritti dal re non hanno vigore, se non contrassegnati da un ministro segretario di stato, il quale perciò solo se ne rende responsabile.

Art. 73. I ministri hanno libero ingresso nelle camere legislative, e vi debbono essere intesi quando lo domandano: non però vi hanno voto, se non allora che ne fanno parte come pari e come deputati.

Le camere possono cihedere la presenza de' ministri nelle discussioni.

Art. 74. La sola camera dei deputati ha il diritto di mettere in istato di accusa i ministri per gli atti, di cui questi sono responsabili.

La camera de'pari ha esclusivamente la giurisdizione di giudicarli.

Art. 75. Una legge apposita determinerà partitamente i casi, nei quali si verifica la responsabilità de'ministri, i modi con cui deve procedere il giudizio contro di essi, e le pene da infliggersi loro, laddove risultino colpevoli.

Art. 76. Il re non può far grazia a'ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due camere legislative.

CAPO VI.

Del Consiglio di Stato.

Art. 77. Vi sarà un consiglio di stato da non eccedere il numero di ventiquattro individui, che siano cittadini col pieno esercizio dei loro diritti. Gli stranieri ne verranno esclusi, bencbè abbiano decreto di cittadinanza.

Art. 78. Il consiglio di stato è preseduto dal ministro segretario di stato di grazia e giustizia.

Art. 79. Il re nomina i consiglieri di stato.

Art. 80. Il consiglio di stato è istituito per dare il suo ragionato avviso su tutti gli affari, de' quali potrà essergli delegato l'esame in nome del re a' ministri segretari di stato.

Una legge sarà emanata per determinare le attribuzioni: e fino a che questa non sarà pubblicata, rimarrà in vigore pel consiglio di stato quanto trovasi stabilito nelle leggi in vigore per la consulta generale del regno, salvo quel che in esse potrà esservi di contrario alla presente costituzione.

CAPO VII.

Dell'Ordine Giudiziario.

Art. 81. La giustizia emana dal re, ed in nome del re vien retribuita da' tribunali a ciò delegati.

Art. 82. Niuna giurisdizione contenziosa può essere stabilita, se non in forza di una legge.

Art. 83. Non potranno mai crearsi de' tribunali straordinarii, sotto qualunque denominazione. Con ciò non s'intende derogare allo statuto penale militare e regolamenti in vigore tanto per l'esercito di terra come per l'armata di mare.

Art. 84. Le udienze de' tribunali sono pubbliche. Quando un tribunale crede che la pubblicità possa offendere i buoni costumi, deve dichiararlo in apposita sentenza, e questa debbe essere profferita alla unanimità in materia di reati politici e di abusi di stampa.

Art. 85. Nell'ordine giudiziario i magistrati saranno inamovibili; non comincieranno però ad esserlo se non dopo che vi sieno stati istituiti con nuova nomina sotto l'impero della costituzione, e che già si trovino di avere esercitato per tre anni continui le funzioni di magistrato.

Art. 86. Gli agenti del pubblico ministero presso le corti e i tribunali sono essenzialmente amovibili.

CAPO VIII.

Disposizioni transitorie.

Art. 87. Talune parti di questa costituzione potranno essere modificate pe' nostri dominii di là dal Faro, secondo i bisogni e le condizioni particolari di quelle popolazioni.

Art. 88. Lo stato discusso del 1847 resterà in vigore per tutto l'anno 1848, e con esso rimarranno provvisoriamente in vigore le antiche facoltà del governo, per provvedere con espedienti straordinarii ai complicati ed urgentissimi bisogni dello stato.

CLAUSOLA DEROGATORIA.

Art. 89. Tutte le leggi, decreti, rescritti in vigore rimangono abrogati in quelle parti che sono in opposizione alla presente costituzione.

Vogliamo e comandiamo che la presente costituzione politica della monarchia, da noi liberamente sottoscritta, riconosciuta dal nostro ministro segretario di stato, di grazia e giustizia, munita del nostro gran sigillo, contrassegnata da tutti i nostri ministri segretarii di stato, registrata e depositata nell'archivio del ministero e segreteria di stato della presidenza del consiglio de' ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i nostri reali dominii per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro ed assicurarne il pienissimo adempimento.

Il nostro ministro segretario di stato degli affari esteri, presidente del nostro consiglio de'ministri, è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pronta pubblicazione.

Napoli, il dì 10 di febbraio 1848.

Firmato, FERDINANDO.
Il ministro segretario di stato degli affari esteri
presidente del consiglio de' ministri
Firmato, duca di Serracapriola.
Il ministro segretario di stato di grazia e giustizia incaricato
del portafoglio del ministero degli affari ecclesiastici
Firmato, barone Cesidio Bonanni.
Il ministro segretario di stato delle finanze
Firmato, principe Dentice.
Il ministro segretario di stato de' lavori pubblici
Firmato, principe di Torella.
Il ministro segretario di stato di agricoltura e commercio
Firmato, commendatore Gaetano Scovazzo.
Il ministro segretario di stato dell'interno
Firmato, cav. Francesco Paolo Bozzelli.
Il ministro segretario di stato della guerra e marina
Firmato, Giuseppe Garzia.

Pubblicata in Napoli nel dì 11 di febbraio 1848.

STATI PONTIFICII.

MOTU-PROPRIO DI S. S.

PIUS PP. IX.

Romani! Ai desiderii vostri, ai vostri timori, non è sordo il pontefice che in ormai due anni ha da voi ricevuto tanti segni di amore e di fede. Noi non ci ristiamo dal continuo meditare come possano più utilmente svolgersi e perfezionarsi, salvi i nostri doveri verso la chiesa, quelle civili istituzioni che abbiam poste non da alcuna necessità costretti, ma persuasi dal desiderio della felicità dei nostri popoli e dalla stima delle loro nob qualità. Abbiamo volti altresì i nostri pensiri al riordinamento della milizia, prima ancora che la voce pubblica lo richiedesse e abbiamo cercato modo di avere di fuori ufficiali che venissero in aiuto a quelli che onoratamente servono il governo pontificio

Per meglio allargare la sfera di quelli che possano con l'in gegno e con l'esperienza concorrere ai pubblici miglioramenti avevamo pur provveduto ad accrescere nel nostro consiglio de ministri la parte laicale. Se la concorde volontà dei principi, d cui l'Italia riconosce le nuove riforme, è una sicurezza del conservazione di questi beni con tanto plauso e con tanta gra tudine accolti, noi la coltiviamo serbando e confermando c essi le più amichevoli relazioni. Nessuna cosa insomma giovar possa alla tranquillità e alla dignità dello stato sarà negletta, o Romani e sudditi pontificii, dal vostro padre e s vrano, che della sua sollecitudine per voi vi ha date le prove certe, ed è pronto o darvene ancora se sarà fatto degno di ot nere da Dio che infonda nei cuori vostri e degl'Italiani tutti spirito pacifico della sua sapienza: ma è pronto altresì a r stere con la virtù delle già date istituzioni agl'impeti disordina come sarebbe pronto a resistere a domande non conformi a' d veri suoi e alla felicità vostra.

Ascoltate adunque la voce paterna che v'assicura: e non commuova questo grido che esce da ignote bocche ad agitar popoli d'Italia con lo spavento di una guerra straniera aiutat preparata da interne congiure o da malevola inerzia de' go nanti. Questo si è inganno: spingervi col terrore a cercare pubblica salvezza nel disordine: confondere col tumulto i co gli di chi vi governa: e con la confusione apparecchiare prete ad una guerra che con nessun altro motivo si potrebbe rompere contro di noi.

Qual pericolo infatti può sovrastare all'Italia finchè un vinco di gratitudine e di fiducia, non corrotto da nessuna violen congiunga insieme la forza dei popoli con la sapienza dei pr cipi, con la santità del diritto? Ma noi massimamente, capo pontefice supremo della santissima cattolica religione, forse non avremmo a nostra difesa, quando fossimo ingiustamente saliti, innumerevoli figliuoli che sosterrebbero come la casa padre il centro della cattolica unità? Gran dono del cielo è que fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia: che 3 milioni pena di sudditi nostri abbiano dugento milioni di fratelli d'o nazione e d'ogni lingua.

Questa fu in ben altri tempi, e nello scompiglio di tutt mondo romano, la salute di Roma. Per questo non fu mai int la rovina dell'Italia. Questa sarà sempre la sua tutela, finchè suo centro starà quest'apostolica sede. Oh, perciò benedite G Dio l'Italia, e conservatele sempre questo dono di tutti pre sissimo, la fede! Beneditela con la benedizione che umilme vi domanda, posta la fronte per terra, il vostro vicario.

Beneditela con la benedizione che per lei vi domandano i sa a cui diede la vita; la regina dei santi che la protegge, apostoli di cui serba le gloriose reliquie, il vostro figlio umana che in questa Roma mandò a risiedere il suo rappresentante pra la terra.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die X febru anni MDCCCXLVIII, pontificatus nostri anno secundo.

PIUS PAPA IX.

Roma, 11 febbraio.

Qui il giorno 8 fu tremendo, ma grazie al cielo verun di dine; il ministero del 30 gennaio è in piena rotta, il nuov metà sacerdotale, metà secolare.—Si dice che oggi avrà luc Ieri sera tutta Roma era inebbriata per il proclama di Pio IX

Corre per cosa certa che il paragrafo seguente era nel pione del *motu-proprio*, ma che S. S. lo soppresse per non rire di troppo coloro cui deve riguardi. —

Dopo le parole *e con l'esperienza concorrere ai pubblici glioramenti*

« Le riposate abitudini ed i tranquilli studii degli uomini « chiesa meno opportunamente confacendosi con le urgenze « tempo ».

(Da lettera)

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Ange
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 17 Febbraio 1848. Nº 44.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Giovedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Si pregano gli azionisti del Risorgimento a voler convenire lunedì 21 corrente, alle ore 3 pomerid., negli uffizi del medesimo, ove si procederà alla nomina della nuova direzione, a mente dell'atto sociale.

Torino, 16 febbraio.

Più uno si ferma col pensiero a riandare il passato ed a riguardare il presente e più si sente compreso da maraviglia pel prodigioso cammino che da poco più di un anno si è fatto in tutta l'Italia, ed in tre mesi da noi.

Ci sentiamo quindi sopraffatti da una sempre crescente ammirazione per quel grande, che colla sua magnanima volontà seppe così splendidamente coronar l'opera rigeneratrice, a cui aveva posto mano; che seppe assidersi sul maggior trono di gloria col compiere una rivoluzione straordinaria col più pacifico degli atti, senza che ad un sol uomo avesse a costare una lagrima o una stilla di sangue.

E la letizia che invase tutti i cuori, e vorrebbe far salire insino al trono di Carlo Alberto le espressioni più sincere di riconoscenza, dimostra quanto intendano i popoli il beneficio che dal re fu largito collo statuto, che fondò le nostre politiche libertà, e portò di un tratto la nazione a quel grado di civiltà a cui le altre, che prima di noi vi salirono, giunsero sol dopo di aver traversati i tempi più turbinosi e le più fiere tempeste, recandosi in porto sol dopo infiniti travagli, le più terribili perturbazioni, e gli sforzi i più generosi.

Grande era l'aspettazione nostra nei giorni che precedettero il regal patto sancito da Carlo Alberto col suo popolo, ma quest' atto sovrano è tanto grande, che supera ogni potenza di parole in encomiarlo, e la storia sola dirà qual transizione maravigliosa siasi operata in pochi dì pel fatto magnanimo del re verso il suo popolo, che nella dignità dell'ordine e della calma, comprimendo gli aneliti della speranza, attese, confidò e fu pienamente esaudito.

Dal giorno memorando in cui Carlo Alberto salì al trono pose mano a preparar la via a questo trionfo, tanto più difficile chè il governo del suo antecessore fu governo di riazione e di resistenza ad ogni principio di libertà. Tutti sanno quanto corressero i tempi pericolosi, quanti pregiudizii fossero a vincersi, quanti ostacoli a superarsi, quanti umori a dissiparsi, quante volontà ostili a domarsi.

Carlo Alberto procedette come chi mira ad assicurarsi il successo: lentamente affrettandovisi, giusta la massima d'Augusto. Cominciò dalla legislazione interna, progredì nel promuovere la prosperità materiale della nazione, volse il pensiero ad educarla, poi quando la vide matura e la riconobbe degna della pretesta, la chiamò a godere dei diritti della virilità, a cui con diciassett'anni di veglie e di cure paterne la seppe condurre, e pienamente la emancipò.

Ora le basi annunziate dello statuto fondamentale con cui il re intende stabilire un *compiuto sistema di governo rappresentativo* sono tali che hanno ad infondere in tutti gli animi le più sicure speranze di felice risultamento. Il re mirò a coordinare per noi uno statuto sulle norme delle costituzioni che le più illuminate dottrine e la esperienza proclamarono le più atte a produrre il regolare sviluppo delle politiche e civili libertà.

Che se avrassi a ravvisare qualche più decisa analogia colla carta francese, niuno avrà a maravigliarsene.

Tacendo dell'Inghilterra, a Francia per certo nel continente europeo è dovuto il primato del governo rappresentativo, a quella Francia che nella sua grande rivoluzione assimilò al proprio stato sociale quasi tutte le nazioni d'Europa, e specialmente l'Italia, e noi principalmente, che facemmo parte dell'impero, le cui leggi furono norma alle nostre, i cui ordinamenti amministrativi tanto si identificarono coi nostri.

Ad ogni modo non dimentichiamo, che ai beneficii sperimentati dai popoli che prima di noi acquistarono forme di governo rappresentativo, ora è dato d'aspirare anche a noi, che costituzionali di ieri abbiamo ottenuto gli stessi immensi risultamenti partoriti altrove dalle più strepitose rivoluzioni.

Dal fin qui detto risulta, che ora non avrassi a durar gran fatica a sviluppar completamente le basi dello statuto, che il re proclamava. Ogni singola parte di esso ha dato argomento ai più dotti statisti di profondi studii, e di analoghe teorie, che con pieno successo furono altrove applicate. Deve riuscir quindi assai più agevole a noi il metterle in pratica, introducendovi quei migliorati progressi che altrove eziandio s'invocano.

Per la camera elettiva adunque noteremo in primo luogo ridursi tutto ad un semplice affare di cifre. Cifra da stabilirsi pel censo degli elettori, e pel censo degli eleggibili, combinando in pari tempo il mezzo di aprir la via alle più utili capacità, che formano al presente in Francia argomento di due sole eccezioni, l'una a favor dei membri dell'istituto, l'altra a favor dei militari in ritiro. Affare di cifra è parimenti lo stabilire il numero dei rappresentanti, che noi invochiamo il più largo che si potrà ottenere, giusta le condizioni del nostro paese, dal maggior numero di essi dipendendo la più sincera espressione dell'opinione pubblica e la vera determinazione della maggioranza nelle deliberazioni. Affare di cifra finalmente è l'indicare il numero dei collegi elettorali, non che la loro ripartizione e la durata della camera.

Quantunque tutte queste gravi questioni abbiano a fornir materia a più minuto e profondo esame, noi qui ci limitiamo per ora a manifestare il desiderio di vedere i ministri del re occuparsi *alacremente* della legge elettorale, in quella stessa guisa che già dimostrarono occuparsi di formolar una legge sulla stampa, un'altra sulla guardia comunale, al quale scopo già furono nominate commissioni speciali.

E poichè abbiamo palesato questo desiderio, diremo di più aver veduto con sorpresa annunziato, come lo statuto si voglia mettere in vigore *dopo l'attivazione del nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali*; mentre ci pare assai più conveniente il processo contrario. Sovra del che crediamo bene fermarci alcun poco a svilupparne i motivi.

Lo statuto è la legge che costituisce il paese nel capo e nelle membra. L'autorità suprema che risiedeva nel solo sovrano, ora esercitata collettivamente colle due camere viene a fondarsi sopra nuove basi; e nella transizione presente prodotta dalle riforme anteriori, a cui lo statuto diede l'intero complemento, l'attivar questo è il mezzo unico ed efficace di ristaurar la forza morale del governo.

Il giorno che le assemblee deliberanti organate siederanno in pien parlamento, convocate dal re, l'impero della legge sarà robustamente consolidato; re e popolo nell'unione dei poteri legislativi vedranno più forte che per l'addietro ricomporsi sul nuovo edificio tutto l'ordinamento sociale, a cui da una parte la libertà è garante d'ogni progresso, a cui dall'altra le autorità costituite assicurano la tutela dell'ordine e della legalità.

Quindi diciamo il primo, il principal fatto del governo da porsi attualmente in esecuzione essere l'attivamento dello statuto, non fosse che per terminar questo periodo di transizione, sempre pericoloso per quanto breve ei possa essere, più pericoloso prolungandosi, giacchè lo spazio che separa un sistema di go-

SISTEMA

DI PARTIZIONE POLITICA.

Quando uno si apparecchia a scrivere un brano di storia senza l'ambiziosa voglia di emulare la minuta ed esatta aridità dei cronisti, ma col modesto pensiero di svolgere le ragioni e i consigli, e di svelare le arcane passioni ora gravi, ora vane, ora meschine ed or generose, ora turpi ed ora onorate, che furono occasione e radice degli eventi ch'ei prende a narrare, cerca di spiccarsi a volo fuor della densa atmosfera che circonda la terra e, salito a maggiore altezza dove l'aere è più sincero, abbracciar col guardo l'immensa superficie delle regioni che più o meno direttamente o indirettamente ebbero parte od influenza sui medesimi eventi. Gli è quasi un sogno di Scipione in miniatura; un'operazione della mente assai scabrosa, quando si tratta delle cose passate che non importano più che tanto, difficilissima allorchè si ragiona delle presenti che ti toccano, ti pungono, ti molestano colle fantasime delle stragi e delle paure, o ti consolano colla dolcezza delle speranze, e meglio ancora coll'ebbrezza di scioglimenti felici. Eppure, quantunque sia incredibile lo sforzo che vi si richiede, per poter ragionare con qualche imparzialità, fa d'uopo sprigionarsi da siffatte pastoie che tengono l'animo troppo inchiodato quaggiù e fanno velo al giudizio.

Dopo che, per l'istituzione di ben ordinati reggimenti in Europa, svanì il sogno della monarchia universale, vi si sostituì quello dell'equilibrio. A crearlo, a corroborarlo si adoperò il senno e l'industria di molti principi, di molti ministri; grandi leghe si strinsero, si accesero guerre sterminate, si fermarono patti di paci infinite or sicure, ed ora mal fide; si sbagliò soventi volte la strada; di rado riuscì a qualche barlume di schietta luce di apparir fuggitivo come un lampo e rompere le tenebre addensate dalla sete di dominio, dall'ingordigia di illeciti guadagni, e perfino da mire ancor più minute; insomma l'andare in traccia di siffatto equilibrio costò sudori, disinganni, lagrime e sangue. Per lungo tempo si pensò d'istituirlo col dividere, per mezzo di leghe, l'Europa in due parti quasi eguali, in orientale cioè ed occidentale; seguiva la prima il nome d'Austria e di Lorena, militava la seconda sotto la bandiera dei Borboni.

Ma poichè, in virtù degli ordinamenti maravigliosi fatti da Pietro il grande, la Russia crebbe ad alta potenza, e poichè, in grazia de' suoi stupendi progressi, quell'imperio cominciò a pesar gravemente sui destini del mondo, fuvvi chi pensò che, per fuggire il pericolo della servitù, si dovesse abbandonare il primo sistema, e l'Europa dividersi in due parti diverse, in settentrionale cioè e in meridionale. Se la memoria non mi fa gabbo, il primo a dar siffatto consiglio fu il Peyssonel che, nella prima metà del secolo trascorso, avea fatto lunga dimora presso i Tartari della Crimea, e poi fu console di Francia alle Smirne, vale a dire in due posizioni le meglio adatte a fargli scorgere la necessità del suo nuovo sistema. Quale esser debba la linea di questa partizione per ora non accade il cercarlo. Regno più, regno meno che importa? Basti additare lo scopo, onde si volgano le mire dei potenti a raggiungerlo; basti mostrare il disegno, ci vorrà poi del tempo assai a colorirlo.

Ma l'utilità di tale sistema salta agli occhi a prima giunta. Pure non venne abbracciato; e fu con grandissimo danno di chi se lo cacciò sotto ai piedi, come per molti esempi sarebbe facile dimostrare. Chè se lo stesso Napoleone, invece di condursi fra i ghiacci del settentrione, avesse eletto di raccozzare ad unità gli stati meridionali d'Europa, e di protrarne la civiltà verso lo sfiancato Oriente, si sarebbe per avventura agevolato il sentiero di conseguire lo scopo che si era prefisso; avrebbe cessato i pericoli dell'inutile e disperata sua impresa, e gittato le basi del tema degno di essere incoato da lui, e di essere poi seguitato e condotto a perfezione da' suoi successori.

Nol fece. Onde, compiuto appena il gran sacrificio, l'Europa si addormentò; e solo si andava via via scuotendo per combattere lo spauracchio delle rivoluzioni. I posteri sapranno s'essa abbia saviamente operato, sostituendo le dolorose indagini della polizia alle gloriose combinazioni della politica. Gli uomini di stato sembravano aver posto in dimenticanza come, a sedare gli animi concitati ai tumulti veri o semplicemente temuti, il miglior rimedio consista nel portarsi a magnanime imprese. Invano i generosi moti di Grecia facevano pietoso invito, invano tuonava la voce degli uomini speculatori del vero, e tra gli altri del Bonald, accetto per altro come fautore delle antiche idee; avverso alle nuove, il quale veniva predicando dover l'Europa determinarsi a fondare colonie in Levante, se non voleva scomporsi in tante repubbliche (1). Non già tra i vapori dei lauti conviti, ma sibbene nel silenzioso cabinetto dei filosofi la verità si manifesta in tutta quanta la semplicità delle divine sue forme. Ma gli statuali vollero a se soli riservata non solo l'azione, ma ben anche il merito dei concetti e dei consigli i più gravi.

Allorchè poi sopraggiunse la grande mutazione di Francia, per cui il ramo primogenito della stirpe Borbonica ebbe a dar luogo al ramo che regna oggidì, parve che sul principio ridestar si volesse il lume della sapienza politica e, per opera segnatamente del principe di Talleyrand e di lord Grey, le due grandi nazioni d'Inghilterra e di Francia, sino allora rivali e l'una dell'altra gelose, si porsero, in segno di amicizia, la destra. Se non che anche allora, prevalendo nel gabinetto di Vienna l'amore verso al principio della leggitimità, e nella corte di Parigi la più stretta affezione di famiglia, si amò meglio di temporeggiare anzichè d'intendersela, sulle prime in segreto, per non dar cagione di scandalo, e di lasciar quindi stendere una mano soccoritrice ai motivi della Polonia che, con prodigioso valore, accennava di voler rivendicare ancor essa i diritti della propria leggimità, diritti sacrosanti non meno per le nazioni che per le dinastie delle famiglie regnanti. Il generale di Guilleminot, allora ambasciatore del re Luigi Filippo presso la sublime porta ottomana, aveva già, tanto in Turchia, quanto in Armenia e nella Persia, apparecchiato potentissimi aiuti ad un tal uopo. L'opera sua si sciolse in fumo; la regia autorità di Luigi Filippo fu riconosciuta, ma l'antemurale della Polonia giace a terra, e aspetta tuttavia l'aurora del suo risorgimento. Misera umanità, ecco i calcoli a cui sono offerti tuttodì in olocausto l'onor tuo, la tua felicità e la tua sicurezza che cimentar non si possono mercè di complimenti e di visite di aggraziati principi e di avvenenti reverno finito dall'iniziamento di un nuovo espone lo stato ad anormali condizioni, che commovono gli spiriti, lasciano libero il campo alle passioni più intemperanti, e colle incertezze, le ambagi, le peritanze che ne conseguono dal lato dell'autorità, vien questa fatta ognor più debole, ognor più inefficace a tutelar l'ordine pubblico.

---

(1) *Journal des Débats - jeudi 20 septembre* 1821.

E in vero ognun vede quale risponsabilità pesi sopra tutti i ministri, che trovansi ora in una condizione di dipendenza verso l'opinione incerta del pubblico, formolata da varii organi illegali, e colla prospettiva di un nuovo potere legale, che sarà il vero legittimo organo dell'opinione, dinanzi al quale avranno a giustificare gli atti da essi compiti in questo spazio di transizione.

La qual considerazione è tanto grave che ne fa rimaner dubbii sulle ragioni, che possono ora muovere i ministri a por mano a leggi, che poi le camere avranno a loro senno a riformare, mentre a quella sola che importa promulgare al più presto, non pare si provveda colla stessa alacrità.

Nè sappiamo quale abbia ad essere il mandato che sarà per commettersi al consiglio di stato convocato pel 15 del prossimo marzo. Prima della pubblicazione dello statuto si poteva supporre sino a un certo segno. Ma in prospetto delle sopravvenienti camere deliberative, non sappiamo prevedere se il consiglio di stato vorrà assumersi la risponsabilità di contrarre un imprestito, o di prender qualsiasi altra grave deliberazione, che potrà venir dal parlamento riunito sottoposta a nuove modificazioni.

Le stesse ragioni ci fan credere che l'attivamento della legge municipale ha da seguire e non da preceder quello dello statuto.

Senza parlare di quello che riflette gli ordinamenti provinciali e divisionali, che hanno a ricomporsi in tutt'altra guisa, la stessa parte che riflette le amministrazioni comunali non può dopo lo statuto ridursi in pratica in quei precisi termini che fu prima regolata. Nulla osta al ritardarne adunque l'applicazione, che può benissimo rimandarsi finchè le camere abbiano esaminata questa legge e portatevi quelle indispensabili modificazioni, che hanno a renderla perfettamente analoga colle libertà sancite dallo statuto.

Volendo attivar la legge municipale prima dello statuto non è facile il prevedere a qual epoca saran terminate le elezioni, e verranno instaurati i nuovi municipii. Per quanto si supponga tutto ciò abbia da operarsi prontamente, prima che i nuovi elettori vengano a compiere la composizione della camera elettiva, si può giudicare che la convocazione delle camere avrà luogo solamente verso il fine dell'anno. Oltre al credere noi pericoloso e dannoso questo prolungato periodo di transizione, osserveremo che a quella tarda epoca con tante leggi di principali interessi di cui saranno investite le camere, rimarrà tempo appena a badare al bilancio dello stato pel 1849. Ma in realtà non questo solo bilancio, ma quello altresì pel 1850 dovrebbe a quell'epoca esser presentato alle camere, e discusso ed approvato.

Il ritardo annunziato al porre in eseguimento lo statuto, non crediamo possa procedere da altro, se non dal desiderio ottimo al certo di maturarne con tutta diligenza lo sviluppo e di corroborarlo di una legge elettorale consentanea ai principii fondamentali di esso; noi confidiamo ampiamente nella sapienza del legislatore, che formolò così solenni e benefiche le basi dello statuto, da non dubitare che questa legge possa efficacemente e senza ritardo formolarsi.

Dirassi la diffifacoltà stare nel comporre l'altra camera d'elezione del re. Ma qui pure da una parte si riduce la cosa anche ad affare di cifra. Cifra pel numero dei componenti questa camera, cifra per rispetto alle categorie da stabilirsi, da cui il re farà la scelta degli uomini più idonei per le proprie qualità intellettuali, e per la personal dignità ed indipendenza a diventar legislatori inamovibili, che col collettivo loro credito e colla loro elevata morale influenza possano produr l'equilibrio fra i due altri poteri. Il paese non è scarso di tali uomini, e saprà il re distinguerne i più eminenti, onde affidar loro l'alto ufficio a cui sono chiamati.

Noi dunque lo ripetiamo, principale atto del governo riputiamo il mettere ora in esecuzione lo statuto, il dar vita quanto prima a questo nuovo governo rappresentativo creato dalla parola del re. Non è chi non intenda quanto importi il chiudere questo periodo di transizione, come nell'interesse stesso del governo importi valersi delle disposizioni presenti della pubblica opinione. Alle quali considerazioni aggiungeremo essere più logico, più essenziale il costituir prima il governo anzichè le parti secondarie; esser di gran lunga più rilevante il veder prima fonzionare il cervello anzichè le membra, che da quell'organo direttore debbono pigliar moto e ricever norma alle proprie azioni.

P. di Santa Rosa.

* * *

Riceviamo da Nizza l'articolo seguente che accogliamo volontieri nel nostro foglio, potendo dar luogo ad utile ed importante disamina. Si tratta di sostituire la sciabola alla spada nella fanteria del nostro esercito. Noi invitando gli intenditori di cose militari a voler discutere questo punto rilevantissimo, siamo solo convinti di questo, che a qualunque modo sia per giudicarne il governo, tanto la spada quanto la sciabola, saranno all'occorrenza maneggiate con sommo valore dai nostri soldati.

La forma delle attuali spade degli uffiziali di fanteria del nostro esercito essendo assolutamente disadatta sia alla difesa che all'offesa, massime in una mischia o confuso combattimento, è fra di essi comune il desiderio che alle medesime vengano sostituite le antiche sciabole, colle quali un destro ed esperto schermidore può non solo attaccare con più vantaggio, ma ben anche difendersi all'uopo da uno o più individui.

Nelle attuali circostanze di una non improbabile guerra, noi raccomandiamo quindi questo voto dei bravi uffiziali della nostra armata alla sollecitudine di chi veglia assiduo per provvedere ad ogni loro onesto bisogno od inchiesta, non senza far sentire in loro nome, che poco loro graverebbe la relativa spesa, come quella che ad ogni modo sarebbe indispensabile se dovessero mettersi in campagna.

* * *

Abbiamo inserita nel n.° 30 di questo giornale una lettera di un nostro corrispondente di Ferrara in data dei 25 gennaio, dove si leggevano parole di biasimo ed insinuazioni alquando ambigue sulla persona del colonnello della guardia civica di quella città. Lasciando tutta la risponsabilità della critica a chi ne fu l'autore, noi ci professiamo riconoscentissimi al sig. D. Carlo Grillanzoni, che ci porge il mezzo di poter distruggere l'impressione sfavorevole cagionata da quell'inesatto ragguaglio, coi seguenti cenni che tornano a somma lode del marchese Costabili. A discolpa del milite cittadino parla l'autorità dei fatti, al cui cospetto l'invidia o la gelosia sono costrette ad ammutire.

« Il colonnello Gio. Battista Costabili gode meritamente fama di uno fra i più degni e stimabili nostri concittadini. Egli fu sempre primo a promuovere nella sua città, coll' influenza delle ricchezze, coll' autorità del nome e colla bontà dell'animo, ogni bella istituzione a pro della sua patria; ond' è che lo vedemmo nel numero dei quattro generosi che il voto del popolo sceglieva a regolare le pattuglie cittadine, quando la città e il contado erano infestati miseramente da rapine, aggredimenti e uccisioni: adunare in sua casa una società di amici, i quali avvisando ai bisogni e soddisfacendo ai voti dello stato e della provincia formulassero un indirizzo, che firmato poi da molti autorevoli cittadini e magistrati, portava egli stesso appiè del sommo Pio, quando sui primordii del suo miracoloso pontificato la prepotenza de'vecchi arbitri non permetteva facoltà al nostro consiglio provinciale di rappresentare liberamente il voto della popolazione. Il Costabili, mal fermo di salute, quando queste pattuglie venivano per raggiro de' nostri nemici divietate, abbandonò nel cuore dell' inverno la famiglia per accorrere a Roma, onde patrocinare la causa nostra, e dimorò colà finchè le cose di Ferrara non furono assicurate, non risparmiando a fatica e a sacrifizio per contribuire al buon esito della cittadina missione.

Dobbiamo in gran parte alle sue sollecitudini, se vennero rimossi tutti coloro che, tenendo posti importantissimi nel governo della città, o per servile devozione allo straniero, o per odio ai principii liberali avversavano in tutti i modi al miglioramento delle nostre condizioni. Ed egli tornava a noi colla parola d'amore e di speranza, onde il benignissimo sovrano ci voleva consolati. Epperò quando le speranze si tradussero in atto colla istituzione della guardia civica estesa indistintamente a tutto lo stato, il voto popolare lo preaugurava capo della medesima; eletto quindi a far parte della commissione d'arruolamento, i suoi colleghi lo proclamavano presidente; da ultimo con gioia sincera e universale ne era applaudita la nomina come colonnello comandante dei nostri battaglioni.

E tutto il paese è buon testimonio del molto zelo e dell'efficacia con cui seppe compiere ai doveri di sì gravoso ministero, con danno pur troppo non lieve di una salute cagionevole, alla quale l'attività straordinaria dello spirito e l'esigenza di tempi difficili, cui non venne meno in alcuna occorrenza, noquero con sommo dolore di quanti lo conoscono ed ammirano.

E chi mai nel ritirarsi degli Austriaci dalla nostra piazza protestava coraggiosamente contro le oltraggiose restrizioni, ch'essi pretendevano imporre all' esercizio della sorveglianza notturna che si voleva commessa alla guardia civica? A chi, se non in massima parte a lui, dobbiamo di poter esercitare liberamente tale ufficio per tutta la città? Ma io dovrei troppo dilungarmi se tutti enumerar volessi i titoli che questo cittadino possiede alla benemerenza e gratitudine dei Ferraresi: motivo per cui l'infermità che lo affligge, rattrista tutti gli amici del bene, i quali, non che fargli un carico, come vorrebbe taluno, che non possa adoperarsi coll' usato impegno al buon andamento di questa nostra istituzione, sanno esser egli primo a rammaricarsene, e non cessano di confortarlo coi pietosi uffizii e colle amorevoli parole».

D. Carlo Grillanzoni.

---

gine, ma farsi salde soltanto per mezzo di opere virtuose e vastissime!

Nè guari durevole fu l'accordo fra le due emole nazioni d'Inghilterra e di Francia. Chè nel 1840 qual fragil vetro si ruppe, non già per capriccio, come pensa il credul volgo, di mal disposti ministri, ma per ben tutt'altra influenza, di cui non mi cale di svelarvi per ora l'arcano. I detti subdoli, gl'inchini, le umili condiscendenze, le compatibili agevolezze, i timidi riguardi, i rispetti, per rannodar le fila della rotta amicizia, si spesero indarno; ohimè! i mali umori s'inacerbirono invece viemaggiormente per causa dei maritaggi di Spagna.

Al talamo delle due fatali principesse alzar si dovevano principii inoffensivi. Rammenta l'Inghilterra come agli aiuti delle marinerie di Francia e di Spagna insieme congiunte, la rivoluzione d'America sia stata debitrice della vittoria ottenuta contro di lei. L'acerba memoria le sta ritta dinnanzi agli occhi, accende gli sdegni e desta un brivido di spavento. Ma perchè dal canto suo proporre un Coburgo? Principi dello stesso seme mettono radice nel Belgio, nell'Inghilterra e nel Portogallo; se veniva un quarto Coburgo in Ispagna, Francia vedeva formarsi intorno a sè un laccio da cui per certo non poteva gradire di sentirsi stringer la gola. Tanto più che a levante scorgeva una repubblica accennare all'istituzione di ordini meglio gagliardi, atti a renderla fortezza inespugnabile ad un tempo, e cattedra di pericolose dottrine, di cui l'amore è ben lunge ancora dall'essere spento negli animi delle moltitudini. Francia temette di trovarsi di bel nuovo abbandonata e solinga. Pel passaggio delle Fiandre dallo stato di province alla condizione di regno indipendente, scomparve il pomo di discordia che condotta l'avea tante volte sul campo di battaglia a cimentar le armi e gli uomini contro all'imperio dell'Austria; quindi ad essa si accostò. Una tale combinazione può tenersi come avventurosa per l'avviamento del sistema di partizione preconizzato poc'anzi, ma priva l'Italia occidentale dell'eventualità di utili leghe di cui nei passati tempi s'era vantaggiosamente prevalsa; genera per lei l'obbligazione di far da per se stessa i fatti suoi, e genera per le altre potenze di Europa la convenienza ed una spezie di dovere di coadiuvarla, onde possa mettersi in grado di soddisfare a cosiffatta obbligazione. In tal guisa si svelano e si spiegano i motivi della politica mutazione di Francia, per cui si mostra più tepida, che non si sarebbe a prima giunta creduto, ai nobili moti d'Italia, i quali avrebbero d'altronde dovuto destare grandi simpatie presso di leí, perchè consentanei ai dettami di cui essa sola fu calda e solenne maestra in casa propria e propagatrice presso a tutte le altre nazioni d'Europa. A chi ben considera le cause dell'odierna attitudine della Francia, essa non dee dunque apparire come l'equivalente di speranze deluse; ma piuttosto come natural conseguenza di circostanze semplicemente sospettate finora e meglio conosciute al presente.

Il maggiore, il più inestricabile intoppo, il quale si affacci ad impedire che le nazioni meridionali stringano tra di loro nodi di amicizia saldi abbastanza per istituire in modo durevole il sistema della partizione in discorso, sta nelle paventate eventualità della Spagna. Lo scioglimento delle nere tempeste che colà si addensano dipende da un momento di estasi amoroso, da un attimo di pura gioia che passa in men che nol dico. Ad un tal fine alzar si dovrebbero fervidi voti e porgere al cielo pubbliche preghiere da tutti quanti i fedeli. Le soavi omelie del Cobden non bastano. I popoli sanno, ma troppo superficialmente lo sanno, che, non per se stessi, ma per superbe mire sono cacciati innanzi alle guerre. Sempre son pronti ad obbedire alla chiamata di chi li nodrisce e gli assolda. Gli stessi speculatori non hanno posto in dimenticanza gli ammaestramenti di David Hume, che lor diceva come fossero senza fallo più profittevoli le corrispondenze mercantili dell'Inghilterra colla Francia colta, prospera e industriosa che state nol sarebbero colle Gàllie improduttive, pezzenti e serbate nell'antica barbarie sotto al flagello dei Druidi. I modesti speculatori sono rari, e questi anche, se scorgono gli astii prevalere ai miti consigli, ad altro più non agognano che a rinvenir, tra i trambusti, il sentiero che li guidi a vistosi guadagni. Altre tendenze desiderare ma sperar non si possono, senza cadere fra le ombre di quelle utopie che mai non si riducono a realtà.

Minore difficoltà s'innalza a parer nostro negli attuali dissapori dell'Austria coll'Italia. Difficile egli è invero che gli uomini provetti abbandonino le vie da loro battute per lungo corso di vita operosa. Ma fra breve i provetti hanno a dar luogo ai più verdi. Peccato che le corti e le moltitudini abbiano questa dote fra loro comune di amar caldamente i servi obsequenti, che lusingano le loro passioncelle perverse, e di preferirli sempre ai valenti uomini che si adoprerebbero a salvarle dai pericoli imminenti ed a procacciare lor pro. I valenti uomini sono per lo più macchiati del vizio della superbia e dell'alterigia, per cui non sanno piegarsi alle lusingherie ed alle adulazioni, che solo potrebbero agevolar loro il mezzo di giungere al maneggio dei pubblici affari, premio ordinario di chi striscia con maggiore eleganza. Ma se, contro all'ordinario costume, un valent'uomo succede al Nestore della diplomazia austriaca, avrà per le mani un tema arduo bensì e difficile, ma per altro glorioso e bellissimo, onde venire a capo di tutti gli ostacoli.

La prima condizione è quella di essere inaccessibile alla paura; di non temer nemmeno gli ordinamenti additati qual panacea universale a guarir le piaghe che travagliano le generazioni presenti, paventati da molti, ma tenuti dagli accorti qual stromento maravigliosamente idoneo ad imporre e riscuotere generosi balzelli. Desiderati dai popoli i più discreti ed i meglio composti, adottati dai principi i più savi, siffatti ordinamenti diventano indispensabile condizione di regno cui non si può resistere senza impegnarsi in lotte altrettanto inutili, quanto sanguinose e crudeli; sono il *ius* pubblico dell'Europa. *Si Europae fueris, Europaeo vivito more.* Noi ricordiamo il consiglio, che la celebre madama di Staël dava al re Carlo Giovanni, d'istituire per la Norvegia ordinamento diverso da quello che reggeva la Svezia.

Il consiglio fu accolto; e mercè di esso i due regni soliti prima a guardarsi in cagnesco, si strinsero ad unità e prosperarono di conserva. Ora nei vari stati, di cui l'imperio d'Austria si compone, un certo fermento si osserva, il quale minaccia di ridurre a brani la vasta monarchia, che per altro importa di serbar forte e compatta, sempre pel fine del sistema di partizione di cui si ragiona. Si confermi e si estenda a giusti termini

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

Ieri nella premura di regalare ai nostri lettori tutta intiera la napoletana costituzione, non abbiamo neppure avuto il tempo di fare sopra di lei quelle osservazioni che un documento tanto importante nelle attuali condizioni del Piemonte e di sì gran parte d'Italia avrebbe meritate.

Rileggendola ora attentamente, vediamo che essa è una larga e perfezionata imitazione di quella di Francia, colla principale differenza però che la napoletana apre alle capacità intellettuali più largo adito verso le camere legislative: e ne siamo lieti, perchè quanto temiamo il pericolo degli esperimenti in materia sì rilevante, altrettanto crediamo utile e decoroso, principalmente in un paese che tanto deve all'intelligenza, che ella abbia parte nella nazionale rappresentanza.

Del resto, dovendo discutere le basi fondamentali del nostro statuto, avremo campo di esaminare successivamente questo primo e glorioso saggio delle italiane costituzioni.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO (16 *febbraio*). — Sappiamo che le commissioni sulla stampa e sulla guardia comunale si occupano indefessamente dell'importante incarico che venne loro affidato, e possiamo con fondamento asserire che nell'entrante settimana lo avranno condotto a termine; non ci riman dubbio che le loro benemerite fatiche non sieno per soddisfare all'aspettazione che il governo ed il paese ripongono a giusto diritto negli onorevoli membri di cui sono composte.

— Quest'oggi ebbe luogo il banchetto dei Savoiardi all'Universo, e v'intervennero molti cospicui e benemeriti Torinesi. Il convegno fu lieto per vicendevoli parole di fratellanza, per vicendevole espansione e schietta gioia. I discorsi che vennero pronunziati furono tutti commendevoli per caldi sensi di patriotismo.

Parlarono il conte Quincy, sindaco di Ciamberi, il marchese Colli, il conte Valperga Civrone, il conte Valperga Sanctus, il barone De-Margherita, ai quali unì la sua voce il cav. Pietro di Santa Rosa.

Commendevoli sono queste radunanze, mentre servono a ribadire quell'unione che venne sancita dalle nuove e libere istituzioni che dobbiamo alla sapienza ed all'amore del nostro principe.

— Ieri giunse qui il conte di Bacourt, ambasciatore francese presso la nostra corte. Egli scese all'albergo Feder non potendo, atteso lo stato anormale in cui si trova il sig. Mortier, occupare il palazzo della legazione.

—

Ci viene trasmessa la descrizione delle feste con cui i Saluzzesi vollero testimoniare la loro riconoscenza al re per l'alto benefizio della costituzione, con cui stabilmente viene assicurata l'opera del risorgimento subalpino. Ci spiace di non poter riprodurre tutti i particolari delle giulive dimostrazioni, con cui Saluzzo esprimeva la sua riconoscenza e dava uno sfogo alla sua letizia: ma speriamo basterà il brano che trascriviamo dalla lettera seguente per dimostrare che i Saluzzesi sono compresi dell'altezza del benefizio, e si mostrano sempre degni successori di que' tanti valorosi e sapienti cittadini che diedero all'Italia.

SALUZZO (12 *febbraio*). — Desiderando la città di Saluzzo di rassegnare al regio trono il pubblico voto di amore e di riconoscenza di questa popolazione commossa da un così segnalato benefizio del suo sovrano, quale è il nuovo sistema di governo rappresentativo introdotto in questi felici dominii, deliberò di deporre ai piedi della maestà sua il seguente indirizzo.

S. R. M.

Esempio unico al mondo è quello che solennemente avete dato col programma degli 8 corrente; la concessione d'una costituzione politica, pari alla maturanza del vostro popolo, è tutta spontanea, non istrappata da rivolgimenti, da sociali disordini; non lorda di sangue civile, ma solo bagnata di lagrime della riconoscenza universale, che più caro fanno il dono al magnanimo, al santo cuore del donatore.

L'Europa vi ammira, essa che non potè sin ad ora imitarvi.

Lode eterna, gratitudine suprema a voi, sire, per l'altissimo benefizio non solo nazionale, ma sociale; vi imitino le straniere genti che non ne sono dotate, o che se il furono, si rammentano a qual caro prezzo: con imitarvi provveggano a scansare terribili disastri.

Sì, il vostro immenso dono, maestà, fu l'effetto della vostra libera e generosa volontà, sapientemente ordinato per conciliare gli interessi, il ben essere d'ogni ceto; ed ogni ceto di persone ne va lieto e festoso, statene certa; quindi le vostre instituzioni politiche non periranno; ogni suddito concorde le guarentirà; sono affidate alla sua fede, che saprà manteneré intatto il sacro deposito.

Se una frazione di estranea gente, ovvero li suoi reggitori, vorranno strapparci di mano l'inapprezzabile pegno dell'augusto vostro amore paterno, a voi consacriamo sin d'ora vita, figli, sostanze; nulla sarà negato alla conservazione del vostro trono, alla difesa di quelle salde basi su cui il poneste, alla difesa della costituzione che amiamo quanto voi, quanto i figli nostri: volgete l'occhio, sire, ad ogni angolo il più rimoto, ad ogni abituro del forte vostro dominio, e giudicate dall'entusiasmo universale di che saranno capaci i sudditi all'evento.

Noi confidiamo in voi, nella vostra sapienza, fortezza, e valore.

VIVA IL RE CARLO ALBERTO; VIVA LA REALE FAMIGLIA;
VIVA LA COSTITUZIONE, GUAI A CHI LA TOCCHI: È OPERA DI DIO.

TRUMELLO (LOMELLINA) (13 *febbraio*). — Oggi abbiamo cantato il *Te Deum* per lo statuto, e fatto una colletta per i poveri, i quali si nutriranno per alcuni giorni poichè abbiamo disponibili oltre il riso, ed il denaro, più di 2000 libbre di oncie 28 di pane; gli abitanti, ringraziando la Provvidenza per la diminuzione del prezzo del sale, e per l'avuta carità, s'animano sempre più a tener lontano gli assalitori, e nemici di tali opere.

Il terrore continua a regnare nella vicina Lombardia: i Lombardi però si portano con tutta la moderazione possibile nel tempo stesso che fanno tutte quelle opposizioni, che sono in loro potere; vestono all'italiana, e molti in questa provincia per simpatia vestono egualmente: colà non si fuma più. Pavia è tutta cambiata; se tu andassi in quella città, vedresti che la medesima si vergogna d'essere stata città sempre troppo devota all'Austria, ed in segno del suo pentimento ha deposto sull'altare dell'unione persino i rancori che aveva cogli studenti dei quali prende la difesa, come ti risulterà dalla rappresentanza, ed altri manifesti di quel municipio. Nella scorsa notte del martedì al mercoledì venne colpito da tre palle un ufficiale al servizio d'Austria; egli era italiano, e forse aveva manifestato di vergognarsi di portare la divisa straniera, poichè si dice chiaramente, che fu percosso dagli stessi austriaci.

La notte del venerdì al sabbato venne ferito mortalmente uno studente, chiamato Chiesa, con tre colpi di sciabola, due alla testa, ed uno al fianco destro. La soldatesca, e specialmente l'uffizialità, insolentisce continuamente, e mettono i Pavesi al cimento di commettere anche fatti non troppo decorosi. Il colonnello comandante ebbe a dire, che se fosse tirato un colpo contro qualche uffiziale avrebbe considerato la città come presa d'assalto; gli amministratori però di Pavia, memori di quanto diceva il popolano fiorentino, risposero che allora avrebbero fatto suonare a martello non solo le campane della città, ma anche quelle dei paesi tutti; ma io non la finirei se volessi continuare a parlare di quegli insolenti stranieri, che vorrebbero assaggiare il vino nostro, ed anelano di abitare questi paesi.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Leggiamo con piacere nel *Giornale delle Due Sicilie* un ordine del giorno con cui il capo dello stato maggiore dell'esercito napolitano annunzia solennemente in nome del re la santità de' doveri che son chiamati a compiere i soldati colla conceduta costituzione.

Speriamo che il buon esempio non vada perduto per noi: i nostri soldati amano, desiderano che la voce dei loro superiori, che la voce del ministro della guerra soprattutto si faccia udire in faccia alla mutata condizione delle cose nostre. Solo da una tal voce il soldato può e debbe imparare i nuovi doveri che gli competono, le nuove cagioni di benedire il suo re. Facciasi udire tal voce, e sia seme che unisca, che stringa, che rinforzi la santa unione de' popoli.

Ordine del comando generale del 17 *febbraio* 1848

Num. 38.

La costituzione che sua maestà il re ha magnanimamente concesso ai suoi amatissimi sudditi, è un novello patto di amore che stringe intorno al trono i popoli riconoscenti.

Essa costituzione guarentisce e tutela i diritti di ogni ordine di cittadini, e segnatamente quelli del reale esercito di terra e dell'armata di mare; ed inoltre questo nuovo felice ordinamento dello stato santifica coll'amor di patria la parola solenne di fedeltà alla bandiera dell'augusto monarca.

Quindi la maestà del re è profondamente convinta che quel sentimento di vera gratitudine, che è nel cuore de' suoi dilettissimi sudditi, è, se fia possibile, anche più intenso in tutti coloro che cingono onoratamente la spada; e che le reali milizie di ogni arma attendono con impazienza il momento solenne del giuramento alla costituzione, dono prezioso dell'ottimo principe e padre, onde manifestare la piena della loro esultanza per sì fausto avvenimento che dischiude un'era novella a'popoli delle Due Sicilie, dichiarandosi sempre pronti a versare fino all'ultima stilla del loro sangue in difesa del re, della patria e della costituzione.

---

l'ordinamento dell'Ungheria, un altro se ne istituisca per la Boemia, uno per la Croazia ed uno eziandio ragionevole e largo per le provincie d'Italia, cui solo per derisione si è dato l'onorato titolo di regno. Si faccia insomma pei diversi stati soggetti all'Austria, e sotto un aspetto monarchico, ciò che, sotto forma popolaresca, si fece per gli Stati uniti di America. Molti sieno gli affari, molte le quistioni che trattare ed agitar si possano e definire in ciascuno di questi regni; e sia quindi determinato il picciol numero delle quistioni principalissime, la cui definizione sia riserbata al generale e, direm quasi, anfitrionico consiglio o parlamento di Vienna; ma lo siano in quantità piuttosto ristretta per non offendere dall'un de' lati la nazionalità e l'indipendenza dei regni diversi, e dall'altro per non distruggere affatto la legge della centralità la quale quanto sarà più leggera, tanto meglio gioverà a trasformare in alleati, in amici, in fratelli i popoli stessi ch'ora sono avversi e nemici. Le carnificine, e gli altri anticristiani rimedii, contrarii all'odierna civiltà, tolgono la riputazione a chi vilmente gli adopera, offendono l'umanità, alzano un baluardo di bronzo tra popolo e popolo, affievoliscono anzichè consolidare il potere.

Rimarrebbe di troppo imperfetta ancora la bramata partizione, se si tralasciasse di dar polso e vigore all'imperio Ottomano che, nell'odierno suo stato di sfiancatezza, può considerarsi come una semplice barriera di carta, o meglio come una porta aperta a beneplacito di chi violar la volesse per condursi a intorbidar la pace e l'uso legittimo delle benedizioni sparse dalla natura sulle nostre meridionali regioni. Già da molti anni la mia spada dorme placidamente nella sua guaina; scrivo con un ramoscello d'olivo, e tutto quest'articolo spira una dolce e narcotic'aura di pace da disgradarne l'abbate di san Pietro. Nè io voglio mutarne il tenore col ripetere gli argomenti usati dall'immortal Bacone di Verulamio e da cent'altri autori di minor fama, per comprovare che alle incivilite nazioni d'Europa, eredi legittime della repubblica e dell'imperio romano, compete il diritto di rivendicare colle armi le vaste province d'Oriente usurpate dai Saracini e poscia dai Turchi. O degeneri figli di Goffredo, la sacra fiamma più non vi scalda il petto; comprate e mercate in Asia, ma non vi guerreggiate. Le riforme colà sancite dall'infelice Sultan Selim, da Mahmoud-Han, e promosse con amorevole costanza dall'attual regnante Abdul-Meggid, sono altrettante stecche date sul naso agli Ulema ch'erano i retrogradi, i perrucconi di Levante. Ma queste riforme sono insufficienti a restaurare l'imperio Turchesco. Mentre qui da noi, coi risparmi di lunga vita laboriosa, non si riesce a ripor tanta moneta che basti all'acquisto di un orticello e di quattro iugeri di terra che dispensino i cibi alla tua parca mensa, colà i vasti territorii d'intere province amene e fertilissime altro non sono che silenzioso deserto. Colpito allo splendore delle virtù di Pio IX che, per dirla colle parole di Dante, pare cosa venuta di cielo in terra a miracol mostrare, il gran sultano commise al suo ambasciatore che venisse a fargli reverenza in Roma. E Pio IX manda uno de' suoi monsignori ad onorar di gratissimi doni il sultano. Non credo che, durante i lunghi anni del Basso imperio, mai non vi sia stata così cordiale intenzione tra i sommi pontefici e gl'imperatori di Costantinopoli. Quando si opera a fin di bene e con soavità di maniere, qualche utile ne riesce. Grazie alla filosofia ed al sentimento della religione ben intesa, si dileguarono le crude nebbie dell'intolleranza. Già qui da noi in Europa, anche quelli che più degli altri si mostravano devoti e quasi chietini, ora allargan le braccia a dare amplesso fraterno agli Ebrei, e ne promuovono l'emancipazione dov'essa non è ancora compiuta. Lasciate fare a Pio IX. A lui tocca la gloria di cancellar dall'Alcorano la legge del Gazì che intima ai maomettisti di muover guerra contro agl'infedeli giaurri. Vinto questo fatal pregiudizio, riuscirà poi più facile squarciar la rete feudale che inceppa ed annienta i diritti della proprietà nell'imperio. Invece degli incolti Timar e Saim s'istituiscano possessi allodiali, non più soggetti alla non mai sazia rapacità dei pascià, ma a ragionevoli tributi destinati ad impinguare il pubblico erario. Procacciata ad ognuno, sotto l'egida di buone leggi, la sicurezza di poter godere i frutti delle proprie fatiche e la facoltà di porgere liberamente a Dio il culto che fin dalle fasce gli venne dai genitori insegnato, il soprappiù delle gremite popolazioni di Europa non tenterà più le burrascose vie dell'oceano per condursi in America, ma cercherà, mercè di comodo viaggio, più liete e non meno ubertose sedi in Oriente. La milizia del Nizam-Ghedit, succeduta agli spenti giannizzeri, s'accosta alle nostre ordinanze di Europa. Ond'è che non riuscirà impossibile introdurre anche colà i precetti della leva, a cui indigeni ed advenanti abbiano promiscuamente a dare il nome e servire sotto allo stendardo dell'argentea luna, e farsi difensori e custodi del Rodope e dei rilevantissimi stretti del Bosforo e dell'Ellesponto. Ecco come in vie pacifiche e senza spargimento di sangue seguitar si potrebbero i savii consigli del Bonald, e, fondate con ordini insoliti le colonie in Oriente, corroborare le languenti forze dell'imperio turchesco.

Vero è bene che, ad onta del vivificante progresso, riuscirebbe poi sempre malagevole oltre ogni fede istituire in Costantinopoli camere e parlamenti che sono adesso l'*ultima ratio gentium*. come altre volte il cannone era l'*ultima ratio regum*. Là sarebbe una vera Babele; chè fra il cozzo d'oratori cinguettanti in lingua turca, armena, araba, francese, italiana, slava, greca e tedesca sarebbe meglio esser sordo. — Questo nodo gordiano non lo posso sciogliere, a meno che non si voglia pensare alla creazione di una lingua universale di cui molti sognarono e lo stesso Leibnitzio sognò. La conquista d'una provincia, di un regno costa assai meno tempo e fatica che non l'istituzione di una nuova grammatica. Ma se, giusta alle dottrine di Timeo di Locri, non il più minuto bricciolo di roba può andar perduto nel mondo materiale, perchè mai le ragionevoli, avvegnachè difficili idee andrebbero perdute nel mondo intellettuale? Speriamo.

A consimile speranza mi appiglio ponendo fine a queste mie pensate o a questi miei sogni, se più vi piace così. Essi possono destar mille opposizioni e contraddizioni, delle quali io non mi adonto, anzi assai mi compiaccio. Le larghezze della stampa mettono nel comune commercio una quantità infinita di errori che si combattono o dai fatti o dalle opposizioni altrui. Dai contrasti emerge poscia la sempre utile verità. E chi ama di sincero amore siffatte larghezze vuole che giovino non solamente alla manifestazione delle proprie opinioni, ma di quelle eziandio che gli sono contrarie. La peggior condizione di chi scrive è di passare inosservato.

L. SAULI.

La maestà sua è certa che essi continueranno a servire collo stesso zelo e bravura militare con cui si sono sempre mostrati in tutte le più difficili circostanze, rimanendo sempre cari al re e alla patria i loro servigi e le brillanti azioni militari, e che ora e sempre verranno analogamente compensati.

Il colonnello capo dello stato maggiore dell'esercito
Firmato — GAETANO GAROFOLO.

(*Giorn. delle Due Sicilie*).

TOSCANA.

PISA (11 *febb.*) Sono state fatte gran feste per la costituzione di Piemonte. I nostri tamburi ci chiamavano a riunirsi: tutte le finestre sventolano una bandiera Italiana: piove a dirotto, e il popolo corre la città e grida *Viva Carlo Alberto e la Costituzione*; poi è andato alla statua di Leopoldo Primo promettitore di costituzione. Alle ore 11 si è strappata dal caffè *l'Unione* una bandiera, e seguita da immenso popolo si vola a inalberarla sulla torre del duomo. Tutte le campane suonano a festa. Alle ore 11 da tutte le case, da tutte le strade meno frequentate si principia un fuoco di gioia, e sono ora le quattro che tutt'ora continua questo innumerevole sparo di fucilate: non ti so dire come è bello e nuovo questo nuovo metodo d'allegria, cento e cento sono le fucilate che in pochi minuti si sentono sparare.

Ora stupisci: dalla porta alle Piagge, a un miglio di lontananza si sentivano i numerosi colpi dei nostri fucili; la popolazione di quel sobborgo e luoghi vicini non comprende cosa sia e teme per noi: tutti lasciano le loro case, e armati di ciò che loro capita alle mani, corrono verso la città nel massimo furore: giunti alla porta sono informati della nostra allegria, ed i loro volti restano dolenti, e le loro bocche esclamano; *Peccato*!! ci eravamo creduti altra cosa: gridano *Viva Carlo Alberto*, e entrano in città, lasciando i villici strumenti alla porta. Si pongono anch'essi a gioire, perchè i nostri contadini intendono quanto voi altri cosa vuol dire una costituzione che tarpi le ali agli uccelli di rapina.

I contadini hanno promesso di tornare con le stesse armi a ogni bisogno. I cittadini son rimasti contenti de' contadini liberali e armigeri.

Questo fatto serva di lezione a tutti. Oggi a ore 4 festa in duomo; la banda, la civica, l'università, il magistrato in corpo coronano la festa. (*Patria.*)

PRINCIPATO DI MONACO.

Si annunzia che il dì 11 il principe di Monaco, Florestano II, avrebbe pur egli promesso di dare al suo popolo una costituzione. (*Dalla Gazz. Piemontese*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Intorno al consiglio de' ministri tenutosi il dì 9 in Roma sotto la presidenza del cardinale Bofondi leggiamo nella Bilancia il cenno seguente:

Il segreto a cui furono obbligati gl' intervenuti, non ha fatto mostrare quello che sia stato discusso e risoluto. — Quello che si sa di certo si è, che il sig. principe Corsini non solo sulle bisogne di Roma, ma di tutto lo stato e d'Italia tenne un ragionamento maraviglioso. — A questo seguì altro del duca di Rignano breve sì, ma tutto energico, saggio e leale che fe' ne'congregati la più viva, e si spera anche la più utile impressione.

(*Bilancia.*)

— Non riuscirà discaro a' nostri lettori il veder riprodotti alcuni cenni biografici, i quali riguardano i capi de' quattro comitati, che diressero la insurrezione palermitana. Li ricaviamo dal *Nouvelliste* di Marsiglia.

Il conte Aceto in età di vent'anni percorreva l'Europa preparandosi a quelle vive reazioni politiche che da trent'anni vi fervono. Le gloriose giornate di luglio del 1830 lo trovarono a Parigi; esso prese una parte attiva in quella rivoluzione. Ne fu ricompensato dal nuovo governo colla croce data ai combattenti di quelle giornate, e coll'inviarlo col grado di uffiziale all'armata d'Affrica. Quivi fece parte della legione straniera fino al 1837, nel quale anno il governo francese avendo mandata in Ispagna la legione straniera per sostenere la causa di Maria Cristina, esso pure vi passò per combattere la libertà; a tre diverse riprese esso era promosso ed otteneva sul campo di battaglia decorazioni che provavano quanto nobile fosse la sua condotta.

Costretto a cagione di due gravissime ferite ad astenersi dalla guerra, intese, mentre era ai bagni per curarsi, la morte avvenuta in Napoli del conte Aceto suo zio, il quale l'instituiva suo legatario universale. Perciò andato in Napoli, possessore di ricchezze considerevoli, il nuovo conte pose residenza in Sicilia, e non altra cura d'allora in poi ebbe che di consacrarsi alla rigenerazione politica della patria sua.

Il duca di Monteleone è uomo di gran merito ed intelligenza amministrativa, esso ne diede prova col ristabilire l'immensa fortuna lasciatagli da suo padre in molto cattivo stato. Ma la taccia di avaro, che qualcuno gli dava, è ora completamente vana, poichè la generosità con cui messe tutte le sue sostanze al servizio della causa liberale sono una mentita bastante a quelle voci.

L'ammiraglio Ruggero Settimo, principe di Italia, giovine ancora, fu ministro di guerra e marina nel 1812. Questo uffiziale diede allora le più alte prove di capacità e coraggio; ritrovossi in molte battaglie navali, nelle quali si distinse assai. Dopo la violazione della costituzione siciliana, l'ammiraglio Ruggero Settimo non aveva più presa alcuna parte nel governo, malgrado che più volte ne fosse stato invitato dal re.

L'avvocato Maiocco ultimo fra i capi dei comitati, è uno degli uomini più celebri delle Due Sicilie per la sua profonda erudizione, la sua integrità, e il suo amore alla causa della libertà; esso godeva di tale fama che non fu maraviglia se prese parte tanto attiva nella rivoluzione, e se tanto alta carica gli fu affidata,

(*Dalla Bilancia del* 10.)

La notizia della nostra costituzione destò l'entusiasmo dei Bolognesi, Fra la speranza di conseguir essi pure dal massimo Pio il beneficio della raffermata libertà e la gioia di vederla raffermata presso i forti Subalpini, queste generose parole vennero bandite dal magistrato municipale di Bologna.

BOLOGNESI!

Gli eventi s'incalzano: la mano di Dio, che sollevò non ha guari la provincia napoletana dal fondo d'ogni miseria all'esultanza di popolo libero, oggi nella provincia piemontese ha compita l'opera grande, spontanea di re Carlo Alberto: ai due lati estremi d'Italia i due più potenti suoi stati ebbero dai loro principi il supremo dei benefizii, una costituzione.

BOLOGNESI! il bene dei nostri fratelli è pure il nostro, e ci conviene volgersi a Dio, tanto per ringraziarlo del bene presente, quanto per implorarne quello che ha da venire.

BOLOGNESI! a nome della vostra magistratura v'invito a cantare domani popolarmente al mezzodì nella perinsigne basilica di S. Petronio il lieto canto ambrosiano: la sera le case tutte della città ed il teatro comunale illuminati, siano chiaro segno della nostra esultanza.

Bologna, 12 febbraio 1848.

Il senatore FRANCESCO GUIDOTTI.
LANDINI, *segretario*.

(*Dal suppl. al Felsineo*).

RECANATI (9 *febbraio*).—A festeggiare il fausto avvenimento della costituzione napoletana, la via principale di questa città era adorna di bandiere e messa a tappeti alle finestre. Fu cantato solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo nella cattedrale basilica, e vi assistevano in divisa lo stato maggiore del battaglione civico, la banda, un numeroso drappello di civici con vessilli pontificii e tricolori: seguiva il popolo e tutta la gioventù con coccarde tricolori. A sera splendida illuminazione, fuochi artificiali, inni, musica, con gran folla di persone esultanti della felicità comune, e plaudenti al risorgimento d'Italia, alla costanza dei fratelli siciliani.

I cittadini si tassano per provvedere di divisa que' civici che non possono farla a proprie spese, e le contribuzioni *per ora* ammontano a più centinaia di scudi e proseguono. La comune, dietro indirizzo presentato dalla gioventù, ha offerto al governo le armi per tutto il battaglione. (*Da lettera*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

TRIESTE (10 *febbraio*).— Nessuna importante notizia; posso dirvi solo, che abbiamo da due settimane un passaggio di croati, che a marcia forzata, come arrivano partono subito coi battelli a vapore per Venezia, e di là si dirigono a Vicenza, effettuando questo tragitto in meno di 14 ore, per gettarsi sulla Lombardia. Quattro battaglioni della suddetta infanteria sono già transitati, formanti un totale di 5,000 uomini, altri 6 battaglioni diconsi in marcia per la stessa destinazione. Anche per la via del Friuli cala continuamente dall'alta Germania cavalleria e artiglieria, dirigendosi alla stessa volta. A qual fine, qui non si conosce.

(*Da lettera*).

DUCATO DI MODENA.

MODENA (6 *febbraio*). — Il duca viene spesso al teatro, ove non è più applaudito come per l'addietro, neppure dai mercenari.—Da ciò conviene dedurre o ch'egli si è stancato di far distribuire del danaro a tale oggetto, o che la *peste rivoluzionaria* ha colpito davvero anche i venditori d'applausi. — Questo ultimo caso è il più probabile, poichè anche questo popolo sente *italianamente*. (*Dall'Alba*).

ESTERO

FRANCIA.

CAMERA DEI DEPUTATI.—TORNATA DEI 10 FEBBRAIO.

Già quattro sedute spese la camera dei deputati a dibattere il paragrafo 10 del suo indirizzo. Questo paragrafo esprime un biasimo severo contro que' deputati che presero parte ai così chiamati *banchetti riformisti*, tenuti la scorsa state in parecchi luoghi della Francia. In questi banchetti i deputati dell'opposizione che v'avean parte pronunziaron discorsi caldissimi contro l'andamento della politica del ministero, segnatamente nelle cose dell'interno, altamente chiedendo che l'opinione del paese fosse potentemente espressa e rappresentata nella camera dei deputati, mediante la riforma elettorale. Si trattò con molto calore d'argomenti la quistione di diritto, cioè se il governo avesse il diritto d'impedire queste manifestazioni dell'opinione pubblica, per via di pubbliche riunioni. Duvergier de Hauranne, Odilon Barrot, Musse, Ledru-Rollin, Paillet sostennero che il governo non aveva un tal diritto. Allegarono gli esempi del 90, del 91; allegarono decisioni, esempi di altri ministri. Duchâtel, Hebert sostennero in contrario il pien diritto del governo, ma la parola di quest'ultimo, forse troppo viva, produsse nella camera un'irritazione straordinaria. Odilon Barrot gettò in mezzo all'irritazione alcune parole poco calmanti, è questa crebbe a dismisura.

Nell'ultima seduta del 10 si venne alla quistione della convenienza, cioè se fosse lecito ai ministri il porre nel discorso del re alcune parole che ferivano direttamente più di cento deputati dell'opposizione, e se la camera dei deputati dovesse tollerare che una così egregia parte de' suoi membri venisse nel discorso della corona qualificata di *cieca* e *nemica*.

Sorse ancora Odilon Barrot, e in una corta replica al ministro della giustizia, sig. Hebert, propugnò i diritti della minorità, mostrò la sconvenienza del biasimo che il ministero vuol gittare su di lui e molti de' suoi colleghi, e finì col rimandare al ministero l'accusa di *cieco* e di *nemico*. Rispose il sig. Guizot, spesso interrotto da un crescente tumulto, e rimandando alla sua volta agli avversari l'accusa di voler indebolire il governo rappresentativo colle loro imprudenti dimostrazioni, colle esagerate loro pretese, lascia la camera più agitata che mai.

Succede il sig. Thiers, levandosi vivamente contro un'espressione del ministro degli affari esteri, che voleva significare la maggiorità potere a rigor di termini, avvenendo il caso, interdire la parola alla minorità. Il sig. Guizot vuol difendere la sua espressione, ma l'oratore prosegue nelle sue spiegazioni: egli non ha preso parte ai banchetti riformisti, eppure trova le parole del discorso della corona sconvenienti, le trova un'alta imprudenza per parte del ministero, le trova disdicevoli alla maestà di chi ha dovuto pronunziarle, e sostiene che la camera non potrebbe, anche dopo il discorso della corona, venir a dichiarare che in mezzo a lei, tra' suoi membri, ve n'ha un solo che si possa chiamare col nome di *nemico*. Stupisce infine che il ministero, per sostenere le biasimate espressioni, abbia fatto della quistione del mantenerle o no una quistione di gabinetto. Parlò ancora, dopo il sig. Thiers, il sig. Larochejaquelin, dando la famosa *flétrissure*: l'ora avanzata oltre l'usato, erano presso le otto, l'agitazione straordinaria della camera, fecero sciogliere la seduta. Un'emendazione è stata proposta al paragrafo dibattuto dai signori Desmousseaux di Givré e Sallandrouze. Il domani la discussione doveva stabilirsi su quest' emendazione. La sostenne vigorosamente il sig. Desmousseaux, sostenuto da Lamartine, Rémusat, Dufaure. Il relatore dell'indirizzo, sig. Vitet, il ministro degl'interni, Duchâtel, mantennero le frasi cotento disputate, e 42 voci di maggiorità pel ministero decisero la lite. L'opposizione s'astenne dal votare la prima parte del paragrafo 10, lasciando ai conservatori tutta la risponsabilità del loro atto. Questo numero di voci che accenna la maggiorità ministeriale di molto indebolita, il calore straordinario del dibattimento, le espressioni significantissime di parecchi grandi oratori, intese a riprovare la condotta del ministero, mostrano assai chiaro che un profondo dissentimento regna nella camera e nella nazione francese intorno al modo d'interpretare i principii del governo di luglio; mostrano che la quistione, di parole che era, si fece quistione di principii, e che questa vinta, momentaneamente dal ministero, si andrà ingrossando per l'avvenire. Quando uomini leali, prudenti, forti, come Rémusat, Dufaure, Thiers, vengono a dichiarare esplicitamente che il governo commette un grand'errore nell'ostinarsi a qualificar di *cieche* e di *nemiche* le passioni di cento e più deputati, e che per difender queste espressioni il governo, invece di combattere gli argomenti degli avversari, si rifugia in una quistione di gabinetto, si può ben concludere che un tal governo, un tal ministero danno una prova insigne di debolezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

DEL
LIBERO SCAMBIO
E
DEL SISTEMA PROTETTORE

Delle variazioni operatesi nei Regii Stati Sardi relativamente al sistema daziario sui pannilana dalla tariffa del 24 settembre 1842 a quella del 13 febbraio 1846, e delle conseguenze che ne emersero.

Si vende in Torino dai librai Gianini e Fiore al prezzo di L. 1.

NOTIZIE DEL MATTINO.

STATI SARDI. CHAMBÉRY (15 *gennaio*). — Monsig. arcivescovo ha fatto annunziare domenica che si sarebbe cantato al giovedì un solenne *Te Deum* seguito dalla benedizione del santissimo Sacramento in rendimento di grazie dei benefizii sparsi sui popoli dalle disposizioni contenute nel proclama reale degli 8 febbraio.

Alla sera vi sarà luminara generale.

Monsig. ha pure indirizzato da parecchi giorni una circolare signori parroci della sua diocesi per far cantare in tutte le parrocchie il *Te Deum* in occasione del proclama reale.

— Testo dell'indirizzo che i deputati del consiglio civico di Ciamberì sono stati incaricati di deporre ai piedi del trono.

SIRE,

Le instituzioni proclamate da V. M. compiono tutti i voti, realizzano tutte le speranze.

V. M. rendendo immortale il suo nome col più gran benefizio che un re possa impartire al suo popolo, mette al colmo la riconoscenza, l'ammirazione e l'entusiasmo della Savoia.

La riduzione dell'imposta del sale è altresì una commovente testimonianza della paterna sollecitudine di V. M. per le classi agricole. Questa riduzione, profittevole in ispecie alle province di questo ducato, è per noi un'arra sicura che nell'attuamento del sistema rappresentativo gl'interessi della Savoia non saranno dimenticati.

Le nuove instituzioni ci rendono uniti d'ora in poi alla gran famiglia italiana, e le Alpi non possono essere una barriera fra popoli fatti per amarsi.

Il corpo municipale di Chambéry, fortunato ed altero per poter esprimere a V. M. i sensi unanimi di gioia e di felicità che si manifestano d'ogni parte, si fa premura di deporre a' vostri piedi il rispettoso omaggio dell'illimitata devozione da cui è animata la popolazione pel più magnanimo de' monarchi.

Sire, voi avete resa libera la patria nostra; noi v'offriamo in compenso le nostre sostanze, le nostre forze, la nostra intelligenza.

(*Courrier des Alpes*).

FRANCIA. PARIGI. — Nella seduta della camera dei deputati del febbraio fu continuata la discussione sul progetto dell'indirizzo. Dopo un dibattimento non meno vivo ed agitato de' precedenti, cui presero parte i sigg. Sallandrouze, Goulard, Clapier, Morny, il presidente del consiglio, Thiers, Blanqui, Darblay e Remusat, l'ammendamento del sig. Sallandrouze il quale raccomandava al governo di prendere l'iniziativa delle riforme reclamate dall'opinion pubblica ed in ispecie della riforma parlamentare, è stato rigettato da' soliti 222 voti contro 189. Quindi, adottata l'ultima parte del paragrafo decimo, si sottometteva allo squittinio l'assieme del progetto d'indirizzo, il quale veniva pure adottato da 241 voto contro 3.

SPAGNA. — Crediamo che il sig. Martinez de la Rosa partirà fra breve ambasciatore per Roma, assicurandosi che sono ormai terminate le difficoltà politiche che finora avevano trattenuto il governo da autorizzarlo ad intraprendere questo viaggio. Dicesi che S. E. passerà per Torino. (*Heraldo*).

INGHILTERRA. — La camera dei comuni nella seduta del 10 febbraio ha licenziato la presentazione di un progetto di legge sull'igiene delle città di lord Morpeth.

Nella seduta dell'11 la camera decretava l'arresto di due de' suoi membri, che ricusavano di far parte d'una commissione. Quindi continuavasi l'interessante discussione sull'incapacità politica degli ebrei, la quale impugnava con saldi argomenti il sig. Pearson.

La seconda lettura fu approvata da 277 voti contro 204.

L'11 Febbraio passò di questa vita l'arcivescovo di Cantorbery, primato d'Inghilterra nel suo palazzo di Lambeth in Londra. Nello stato attuale della chiesa anglicana, e coll'agitazione prodotta dall'ultima nomina vescovile fatta da lord John Russel, questa nuova vacanza è un evenimento di grande importanza. L'ottuagenario prelato aveva un'entrata di 425,000 fr., e disponeva di 149 benefizii.

Ci viene comunicato il brano seguente di una lettera giunta questa mane senza data da Milano.

I dettagli giuntici da Padova sono orribili: gli studenti ed i cittadini combatterono per quattro ore di seguito contro le truppe, finchè queste si ritirarono nel caffè Pedrocchi, ove vi fu una tal zuffa, che il caffè ne venne rovinato in modo da non essere più riconoscibile. Fra le vittime vi è anche il vice delegato. Dicesi che il dottor Magnifico dell'Università abbia dato la sua dimissione, e si sia strappato le decorazioni che lo fregiavano.

RETTIFICAZIONE.—Il capitano siciliano, sul cui capo venne imposta dalla Giunta di Palermo una taglia di scudi 10,000 per tradimento alla patria, chiamasi *Gusmano* e non *Palliero*, come per errore venne riferito in questo giornale.

Diamo luogo a questa rettificazione, persuasi che la meritata fama di buon cittadino di cui gode il capitano Palliero, avrà già riparato all'involontario nostro sbaglio.

Leggiamo nella Lega italiana *del* 15.

— A molti dei nostri abbonati piemontesi non ci fu possibile spedire il giornale col corriere di ieri per istrettezza di tempo, cagionata da alcuni impicci che avemmo colla commissione di censura; di che ciascuno può avvedersi leggendo quel numero. Questo è un motivo di più perchè noi preghiamo a mani giunte S. M. di abolire la censura al più presto possibile.

Riproduciamo queste poche linee, avendo a chiedere oggi noi stessi simile scusa ai nostri abbonati di Genova, Toscana e Romagna.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

Anno I. Torino, 18 Febbraio 1848. N° 45.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 17 febbraio.

La costituzione napolitana è proclamata. Segue la francese nell'ordinamento de' poteri, nell'indole costituzionale delle camere. Ma in molte parti si allontana da quella e si accosta alla belga. In generale, è una sagace combinazione delle due, e contiene in sè i germi di miglioramenti futuri.

In questo breve articolo scritto in qualche ora, e con poca o nessuna preliminare meditazione (1), toccheremo soltanto pochi punti di quell'opera legislativa, che rimarrà certamente solenne argomento di gloria per lo governo che ne fu l'autore.

Cominceremo da qualche osservazione su la distribuzione e lo esercizio de' poteri sovrani.

Il principio che al re appartiene il potere esecutivo, è ritenuto nella napolitana, come in tutte le altre costituzioni monarchico-rappresentative: e checchè altri ne dica, noi siamo convinti che non si possa altrimenti, quante volte voglia conservarsi l'elemento monarchico; il che noi ed i nostri lettori facilmente ci accorderemo a mettere fuori d'ogni prudente quistione.

Questo principio però può essere più o meno limitato, più o meno avvedutamente svolto ed accordato agli altri principii fondamentali dell'ordinamento dello stato.

Che l'esercizio del potere esecutivo venga per quanto è possibile indirizzato al bene e reso impotente al male, e che ciò risulti dalla composizione medesima della macchina costituzionale: ecco ciò che può richiedersi ad uno statuto fondamentale.

Quello di Napoli ci pare a tal riguardo più liberale e più ragionevole di quel di Francia, ed anche di quello del Belgio.

Secondo l'articolo 63 del primo, il re negozia i trattati d'*alleanza e di commercio*, ma deve *chiederne adesione alle camere prima di ratificarli*. Nell'articolo 13 della costituzione francese non è espresso quest'obbligo, e nel 68 della belga non è esteso ad ogni specie di trattato d'*alleanza*. E pure un'alleanza imprudente potrebbe perdere lo stato e ruinare la libertà. Nell'Italia risorgente, in Italia, che scheggiata in un angolo, deve temere certe alleanze, come temerebbe la dipendenza, ci auguriamo che simigliante previggenza voglia usarsi dagli altri stati che han cominciato o che cominceranno a ricostituirsi.

La risponsabilità de' ministri è anche meglio definita in Napoli che in Francia.

Credono in effetto i pubblicisti francesi che, secondo la costituzione loro, molti atti del governo escano dal circolo della risponsabilità ministeriale. E per vero in quella costituzione, dopo che laconicamente è detto: *i ministri sono risponsabili*, si parla di facoltà conferite al re, fra le quali parecchie sembrano essere di sua speciale irrisponsabile prerogativa. La napoletana più esplicita, ad imitazione della belga, dichiara che *gli atti* DI OGNI GENERE *sottoscritti dal re* NON HAN VIGORE, *se non contrassegnati da un ministro*, che perciò ne diventa risponsabile.

Non han vigore: questa espressione è meritevole di nota. Qualunque atto non contrassegnato è dunque nullo, *ipso jure*, è un'esistenza legalmente impossibile; e quel re che un giorno pretendesse costringere l'ultimo degli agenti ad eseguire un atto di tal natura sarebbe in aperta *rivoluzione* contro la costituzione dello stato; e perciò solo avrebbe lacerata quella legge medesima che il riconosceva inviolabile.

Aggiungasi che *il re ha il diritto di far grazia e quello di commutare le pene*, secondo l'articolo 58 del patto francese. Questo diritto illimitato è senza dubbio pernicioso. Un pubblicista inglese argutamente notava che « un cattivo re, quante « volte alcuno ne venisse al mondo, potrebbe istigare i suoi ministri alla violazione della legge, promettendo di sottrarli alla « punizione »: e però in Inghilterra medesima distinguonsi i reati *læsæ majestatis* da' reati *læsæ libertatis*; ed a questi ultimi non si estende la prerogativa della grazia. Senza seguire interamente questa giudiziosa distinzione, il Belgio sottrasse i ministri dal beneficio della grazia, quante volte una delle camere non ne facesse domanda (articolo 91). Questa clausola, necessaria perchè la risponsabilità non diventi una legale bugia, non fu punto dimenticata nella costituzione napoletana (articolo 76).

E queste prime osservazioni sieno fatte ad onore del re e de' suoi ministri. Del re che volontariamente ha ristrette quelle larghe prerogative che poteva conservare intere, anche svolgendo pienamente le promesse del 29 gennaio; e de' ministri che non si sono risparmiati, quantunque avessero tutta l'opportunità di farlo, in una legge che può tenersi come opera loro.

In quanto poi alla prima delle due camere (1) che costituiscono il parlamento legislativo, noi sappiamo come gli uni parteggino per la *paria* vitalizia e di nomina regia, altri per la ereditaria, ed altri ancora per la *elettiva*, a modo del senato nel belgio. Veramente, se avessimo a profferire il nostro parere, senza riguardi alle condizioni peculiari di questo o di quel popolo, diremmo francamente che la combinazione de' due degl'indicati sistemi, od anche de' tre, ci sembra la più ragionevole. In effetto, se la camera de' rappresentanti esprime il voto della maggioranza del popolo, la quale talvolta può dissentire dal sovrano, e se per ciò appunto lodasi da' pubblicisti l'invenzione della camera alta, che per mezzo della preponderanza gli accordi; pare, se mal non ci apponiamo, che questo terzo termine conciliatore dovrebbe, per l'indole sua medesima, partecipare dell'elemento popolare e del conservatore. Ove dunque la metà de' pari fosse di nomina regia e l'altra metà eletta dal popolo, sarebbe forse meglio raggiunto lo scopo principale della istituzione di siffatta camera.

Applicando però al regno di Napoli la nostra sentenza medesima, non saremmo alieni dal modificarla.

Un popolo meridionale, svegliato d'ingegno, ma fantasioso ed ardente, balzato in un tratto da un sistema governativo ad un altro affatto diverso, ha bisogno, sul principio, meno delle ali del Cartesio che de' piombi di Bacone. La preponderanza quindi dell'elemento conservatore, mercè la camera di pari vitalizi e di scelta regia, stimiamo che possa essere accolta, se non come la migliore, almeno come la più conveniente. L'apoftegma di Solone è divenuto oramai triviale. E sotto questo aspetto medesimo siamo facili a scusare quella disposizione che, rendendo illimitato il numero de' pari, rende agevole e quasi arbitrario il conseguimento della maggiorità.

Rispetto alla formazione della camera de' deputati poi, la costituzione napoletana, anzichè abbisognare di scuse, merita encomii.

È cosa ormai nota che la legge elettorale sia il talismano delle costituzioni; poichè da ottime può cangiarle in pessime. Per essa la camera de' rappresentanti diventa od il costituzionale tempio di Vesta, che conservi sempre acceso il fuoco della libertà, od il cavallo troiano, gravido di armi distruggitrici e di fiaccole incendiarie.

La legge elettorale napoletana sarà provvisoria. Le camere ne faranno una definitiva (art. 62). Onore alla liberale lealtà del costituente legislatore.

Non pertanto vi ha tali basi e tali dati nella costituzione già proclamata, da farci sperare che la provvisoria non sarà per riuscire mica spregevole.

Innanzi tutto avvisiamo che in quanto al numero dei membri una camera di deputati sia da considerarsi in modo assoluto, come assemblea deliberante, ed in modo relativo, come assemblea rappresentante.

Sotto la prima veduta noi crediamo che debbano evitarsi egualmente gli estremi opposti. Camere troppo numerose degenerano in tumultuose adunanze: troppo ristrette, diventano inefficaci. Se l'imperatore della Cina (l'ipotesi è troppo ardita!) desse una costituzione, e stabilisse che per ogni 40 mila anime avesse ad esservi nei suoi stati un deputato, egli formerebbe una camera di 4000 membri, cioè una camera impossibile. Se il duca di Modena (l'ipotesi è meno ardita) imitasse Napoli od il Belgio, i suoi 390 mila sudditi avrebbero 9 o 10 rappresentanti, le cui adunanze avrebbero l'unico merito immancabile di essere brevi e forse silenziose. E lasciando via le celie, diciamo che ove il numero *assoluto* di rappresentanti fosse troppo piccolo, scemerebbe la probabilità di trovare in esso persone abili a rendersi gli organi attivi delle diverse opinioni per farle prevalere; anzi talvolta le opinioni medesime sarebbero più numerose delle teste deliberanti.

Posto ciò, a noi sembra che avendo la costituzione napoletana seguita la belga, nel determinare un deputato per ogni complesso di 40 mila abitanti, sia da considerarsi come più larga di questa, atteso alla popolazione di gran lunga maggiore (1). I 9 milioni di uomini daranno per le Due Sicilie meglio che 220 deputati. La loro assemblea sarà sufficientemente numerosa per

---

(1) *Ieri sera mi pervenne copia della costituzione di cui parlo.*

(1) *Dico* prima *sol perchè se ne parla nella legge prima dell'altra.*

(1) *É pur da notare che la costituzione belga dice che il numero dei deputati* non può eccedere la proporzione di uno su 40,000 (*art.* 49), *La napoletana prescrive che questa proporzione sia seguita sempre* (*art.* 54).

IL DECANO
DEI LIBERALI SUBALPINI.

Un egregio sacerdote biellese, nell'annunziarmi l'entusiasmo, col quale i suoi concittadini festeggiarono lo statuto testè largitoci con tanta saviezza da Carlo Alberto, incominciò la sua lettera colle seguenti parole: I Francesi ricordano con orgoglio le loro gloriose giornate di luglio. A noi la Provvidenza, il savio principe ed i benemeriti consiglieri hanno maturato la gloriosissima e mitissima giornata dell'otto di febbraio. Evviva dunque al magnanimo nostro re ed al mirabile accordo della nazione!

Il mio gentil corrispondente conchiude poi coll'accennarmi al seguente aneddoto che mi suggerì l'idea di questa breve appendice. L'avvocato Marochetti, cieco ottuagenario, amicissimo della libertà e dell'indipendenza italiana, per cui ebbe tanto a soffrire, partecipò vivamente della pubblica esultanza, illuminando anch'esso le finestre del suo alloggio, su cui appose la seguente iscrizione: *Nunc dimittis servum tuum Domine, quia viderunt oculi mentis et cordis mei salutare tuum*! Monsignor Losana, dopo aver benedetti solennemente i patrii vessilli con queste semplici, ma belle parole: *Iddio benedica queste bandiere, e voglia renderle sempre gloriose per la patria e per la religione*, percorse anch'esso le vie illuminate della città frammischiandosi al suo diletto popolo; e nel passare presso la casa del sig. Marochetti, l'iscrizione latina lo invitò a salutare il veterano della santa causa italiana. Sappiamo che in quest'occasione l'avvocato Marochetti, tornando agli anni della sua gioventù, ricordò lepidamente al vescovo di Biella, che egli, un mezzo secolo fa, venne appiccato quattro volte per la causa d'Italia!

Cogliendo il destro somministratoci da quest'aneddoto, osiamo lusingarci che i benevoli e liberali lettori del *Risorgimento* vorranno far buon viso ai seguenti brevissimi cenni biografici dell'egregio biellese, il quale aiutò potentemente col senno e colla mano il progresso della civiltà patria, e che nel momento possiamo forse venerare come il decano dei liberali piemontesi.

Gio. Battista Marochetti nacque in Biella il 3 ottobre dell'anno 1772 da onesti e civili genitori. Nel 1790 intraprese gli studi legali nella nostra università, dove verso l'anno 1796 l'indole sua vivace e sensibile lo involse tosto nel turbine sociale di quei tempi, e quindi ebbe principio la lunga serie delle sue peripezie politiche. La persecuzione del 1797 l'obbligò a rifuggirsi in Milano, dove conobbe famigliarmente Monti, Casti, Gioia, Foscolo, Dandolo, Botta e le altre celebrità di quell'epoca famosa. Aiutante di campo dell'esercito francese, e fatto prigioniero nel combattimento di Gravellona, potè sottrarsi al nemico in modo quasi prodigioso. Nel 1799 si trovò a Savigliano col generale Championnet; nell'anno 1800 era in Parigi, e dopo la vittoria di Marengo venne nominato commissario della provincia di Biella con grande soddisfazione de' suoi compaesani. Chiamato quindi alla carica di segretario generale del dipartimento della Stura, per aver negato il suo suffragio in favore dell'impero, dopo breve tempo cercò un po' di riposo volontario nel seno dell'amicizia alla torre di Lucerna. Impiegò gli anni dal 1807 al 1811 a visitare e studiare la Francia e l'Italia, e quindi venne a fissarsi nella sua patria, dove visse tranquillo fino all'anno 1821, in cui fu eletto a capo politico. Rifugiatosi con mille stenti nella terra ospitale di Francia, scrisse ivi parecchie importanti opere politiche, tra cui voglionsi particolarmente raccomandare le seguenti: *Indépendance de l'Italie: moyen de l'établir dans l'intérêt général de l'Europe, consideré specialement sous le point de vue de l'équilibre politique*, Parigi, nell'anno 1830. Quest'opera, accresciuta da un saggio polemico sul regime costituzionale e ricordata con onore dall'autorevole conte Cesare Balbo nel suo libro *delle Speranze*, si può considerare come la seconda edizione del *Congrès bienfaisant* stampato dal Marochetti nell'anno 1826. In quest'opera veramente interessante il nostro autore si mostrò in alcune parti quasi il precursore dei tre illustri e benemeriti torinesi Gioberti, Balbo e Massimo d'Azeglio. Nell'anno 1836 l'avv. Marochetti pubblicò in Marsiglia un'epistola a Chateaubriand ambasciatore a Roma, ed un'altr'opera sull'Italia con questo titolo: *L'Italie, ce qu'elle doit faire pour figurer un jour parmi les nations libres et indépendantes.* Sembrano quasi profetiche le seguenti parole che leggonsi in quest'opera: *Ah! si Rome savait tout ce qu'il y a de magie et de puissance dans son nom...... si, comptant sur l'energie et le fatalisme de son étoile, Rome avait la noble audace, la noble ambition de se placer encore à la tête de la*

---

diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse* dinastico, a consolidare *il suo trono* su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

dar luogo ai partiti, e per offrire a ciascun partito la probabilità di trovare nel suo seno diversi campioni alla tribuna.

Come rappresentanza poi è necessario che il troppo picciolo numero *relativo* non la renda effimera. Anche sotto questo aspetto i piccioli stati hanno il vantaggio di estenderlo con profitto; e noi lodiamo la legge partenopea che si discostò dalla francese, la quale pretende che 459 individui possano realmente rappresentarne 36 milioni.

E poichè noi scriviamo nella capitale di un regno, in cui venivano testè inaugurate le forme rappresentative, e non ancora formolate le diverse parti dello statuto fondamentale, reputiamo utile il notare per incidenza, che negli stati sardi, i quali hanno circa la metà della popolazione del regno delle Due Sicilie, potrebbesi opportunamente elevare il numero relativo dei deputati alla ragione di uno per ogni 30 mila teste; poichè in tal modo il numero assoluto non ammonterebbe che a 150 individui, ed a noi pare che non si possa impicciolirlo, senza discapito della importanza della camera e del bene del paese.

Dovremo ora passare allo esame de' requisiti necessari per essere elettore od eligibile. Ma di questa pregevole parte della costituzione napolitana, e di altre che ci sembrano degne di critica, dobbiamo, per mancanza di spazio e di tempo, occuparci domani.

Scialoja.

ANCORA ALCUNE PAROLE
SUL GOVERNO RAPPRESENTATIVO IN ROMA.

La grande aspettazione del momento in Italia, è la costituzione del governo rappresentativo a Roma. La sapienza e l'evangelica carità del sommo Pio, n'è a tutti garante.

Tuttavolta uomini di buona fede ingannati, e uomini di mala fede ingannatori, vanno dicendo: il cattolicismo si fonda sul principio dell'autorità; il governo rappresentativo detrae all'autorità e ammette la discussione; dunque il governo rappresentativo non consuona col cattolicismo; e soggiungono il solito ritornello: gl' interessi laicali non sono conciliabili con gl' interessi ecclesiastici.

Se questa argomentazione potesse reggere, sarebbe il colpo più terribile che oggi giorno si potesse portare all' unità cattolica; e meglio non saprebbesi servire alla causa di lei, che facendo alla libertà politica tutte le concessioni compatibili con l'incolumità della religione.

Ma stanno ben altrimenti le cose. Ciò che è vero nell'ordine sovranaturale, è vero altresì nell'ordine naturale che vi è subordinato; ciò che è giusto, secondo la legge della morale eterna, è utile nel mondo materiale che vi è retto; e la religione perciò è guida suprema e proteggitrice dell'uomo anche negl' interessi materiali. Possiam dunque discutere confidentemente e liberamente.

L'egregio nostro Cesare Balbo già trattò la questione, guardando più particolarmente ai fatti, noi aggiungeremo alcune considerazioni, guardando piuttosto ai principii.

Agli oppositori opporremo:

1° Il governo rappresentativo nulla detrae ai diritti dell'autorità sovrana; esso ne regola soltanto l'azione concordemente coi diritti della libertà del popolo; e in questo modo guarentisce la sussistenza della libertà e dell' autorità stessa.

2° Il governo rappresentativo circoscrivendo nei propri limiti i poteri dello stato, consuona perfettamente con l'ordinamento della gerarchia cattolica.

3° Nel mentre che la sovranità temporale del papa è la miglior guarentigia del libero esercizio della sua sovranità spirituale, la sovranità del papa è la miglior guarentigia della libertà del popolo.

Quindi gl' interessi laicali si accordano pienamente con gli interessi ecclesiastici.

Queste proposizioni sono ammesse oggi giorno così generalmente, che noi non ci diffonderemo a provarle, e poco vi aggiungeremo a convalidarle

Rammentiamo, a modo di premessa, che per autorità sovrana non si può mai intendere il dispotismo. Dio stesso nella sua onnipotenza non è signore dispotico, ma assoluto secondo le leggi eterne del Vero, epperò anche della giustizia che ne dipende; la sua perfezione si oppone ch'egli sia altrimenti. L'autorità assoluta di un re non può mai eccedere i limiti della giustizia; l'autorità assoluta del papa non può eccedere i confini stabiliti dalle leggi della chiesa. Il mezzo più sicuro per ischiantare un'autorità qualunque, si è quello di estenderla di fatto oltre i limiti del diritto.

La sussistenza sociale posa sulla bilancia del diritto individuale col diritto sociale; quello è rappresentato dalla libertà del popolo; questo dalla autorità del re. L'uno e l altro si limitano a vicenda con un termine inviolabile: la giustizia.

L'abuso dell'autorità produce sempre la licenza; l'abuso della libertà il dispotismo; l'uno e l'altro, il disordine sociale.

La libertà del popolo non può aver altra mira che il suo sviluppo intellettuale, morale e materiale. L'autorità del re non può aver altra mira che dirigere nel miglior modo lo sviluppo del popolo, ed assicurare a ciascuno il libero esercizio delle sue facoltà ed il libero possesso dei beni.

Del resto la potenza, la ricchezza, la gloria nazionale, è patrimonio unico e indivisibile del re e della nazione.

Il governo rappresentativo è il miglior governo ideato dall'ingegno umano, perchè meglio d'ogni altro guarentisce contro gli abusi l'autorità del sovrano e la libertà del popolo.

Bisogna però notare nella vita sociale un'età di transizione; l'età dell'infanzia del popolo. Come ognuno sa, lo sviluppo sociale è similissimo nelle sue fasi allo sviluppo individuale; diffatti nell'un caso e nell'altro è lo svolgimento delle stesse facoltà intellettuali e morali.

Nell' infanzia di un popolo, come di un individuo, quanto più vi è difetto di capacità intellettiva e di moralità pratica, tanto più estesa e coercitiva vuol essere l' azione di chi lo governa. Quindi l'assolutismo dei governi è una necessità dei tempi; e perchè poche sono allora le capacità, pochi sono i cooperatori del re nel governo, e possono bastare perchè sono anche pochi i bisogni.

Ma lo sviluppo sociale è sempre progressivo; cresce la capacità e la moralità, e crescono ad un tempo i bisogni. Il governo restringe la sua tutela, e rivolge le forze stesse della nazione a provvederle.

Ma non rimane sempre, e sempre non deve rimanere al governo la direzione suprema del progresso sociale nel perfezionamento che Dio ha fatto scopo alla vita umana, e di cui solo egli conosce il termine che vi ha prefisso? non dee sempre rimanere illesa, irremovibile l'autorità sovrana a rappresentare il diritto sociale per la tutela dei diritti individuali, per la tutela dell'ordine pubblico, da cui dipende la stessa social sussistenza?

Il passaggio d'un governo dall'assolutismo al liberalismo è adunque necessità del tempo; il popolo entra nell'esercizio dei suoi diritti, cui era dapprima inabile; ma il sovrano non decade dai diritti proprii, perenni: esso cessa soltanto da ufficii di sua natura temporarii; e meglio rivolge invece la sua attenzione ai nuovi interessi che sorgono tuttodì col progresso civile.

Questo passaggio, che vuol esser fatto gradatamente per vie di successive riforme, avea costato finora un rovescio sociale, per l'opposizione suscitatavi dai pregiudizi dell'età e da passioni private. Ma la sapienza e la magnanimità del re Carlo Alberto ha forse inaugurato l'era della pacifica progressività dei governi.

Il governo rappresentativo assicura l'autorità, mediante l'inviolabilità della persona sacra del re, e l'inviolabilità del re, mediante l'irresponsabilità; ma l'irresponsabilità non potrebbe darsi al sovrano s'egli solo avesse il potere legislativo ed esecutivo. Il *veto* concesso alla camera è perciò una necessità; ma che altro ne risulta per questo potere dato alla rappresentanza nazionale, e per l'elezione della rappresentanza nazionale data al popolo, se non che la nazione è posta a concorrere col re nell'amministrazione dei comuni interessi, nel modo che meglio può guarentirne la saviezza e la giustizia? Dov'è lesione dei diritti proprii dell'autorità sovrana?

Non è sempre il re la mente suprema del governo? Non s'amministra sempre in suo nome la giustizia? Nella sua destra non istà sempre la forza dello stato? La sua persona non rappresenta sempre e sola al di fuori la personalità nazionale? Gl'individui tutti della società sono eguagliati, il re solo è sollevato su tutti.

E in quanto alla libertà della stampa, mentre si dà con essa il massimo impulso al massimo sviluppo sociale, non si assicura con essa al governo l'unico mezzo di previdenza e di giustificazione? Non si assicura, per quanto è possibile, l'andamento regolare del progresso stesso, paralizzando le opinioni trasmodanti col contrapporle?

Conchiudiamo: nel governo rappresentativo l'autorità sovrana rimane illesa ne' suoi limiti naturali della giustizia; più vien guarentita come altrimenti nol potrebbe essere; e vi guadagna inoltre in potenza e splendore, quanto vi guadagna con la libertà la nazione.

Per contro, quando per mancanza di libertà scapitassero gli interessi della nazione, la moralità della nazione stessa non basterebbe a preservare il governo dalla necessaria rovina, e questa caduta trascinerebbe seco la sovranità risponsale appunto perchè risponsale.

La storia è là per convincercene.

La guarentigia del governo rappresentativo è tanto più importante al papato, perchè in esso all'interesse della sovranità temporale si unisce l'interesse della sovranità spirituale, il cui libero esercizio guarentisce l'incolumità della religione, e viene guarentito dallo stesso dominio temporale.

Ma il papato spirituale ripugnerà forse al governo rappresentativo?

No certo; perchè l'uno e l'altro sostengono uno stesso principio; il principio della giustizia secondo il diritto naturale della eguaglianza degli uomini. La religione cristiana ha per la prima sanzionato, promulgato questo principio; sovr'esso si fonda tutta la morale cristiana, che è la formola elementare dell'universa umana legislazione civile, politica, internazionale. Nel governo rappresentativo è l'applicazione di quel principio alla politica interna dello stato.

Nè ripugna in quanto alla forma. Chè se il papa è capo della chiesa, tuttavia il potere legislativo, in quanto costituisce quell'unità di dogma e di dottrina, che è il carattere essenziale del cattolicismo, non risiede in lui isolatamente, ma congiuntamente al concilio. Il papa perciò rassomiglia in quanto all'autorità, al capo d'un governo rappresentativo, anzichè assoluto.

E osservisi, che se nel governo rappresentativo è ammesso il diritto individuale della libera discussione, lo è in quanto al carattere di progressività, che deve avere l'azione del governo, il quale perciò è di sua natura mutabile. Ma questa variabilità necessaria in politica, sarebbe assurda come nel dogma, così nella dottrina essenziale della religione, la quale deve necessariamente essere una, immutabile, come una, immutabile è la verità. Questa distinzione basta a sciogliere il dubbio; e basta accennarla.

Non ci dilunghiam oltre per brevità; e perchè non ci sembra necessario. Fu mai, od è forse ora in Italia alcuna pericolosa tendenza al protestantismo, o vi sarà probabilmente dopo la filosofia di Gioberti? dopo lo spirito di conciliazione, inspirato dalla politica di Pio IX ai credenti e ai dissidenti, ai turchi [illegible] siino, e mentre da un mondo all'altro tutti piegano ossequiosi la fronte alla santità del vicario di Cristo?

Tra il governo rappresentativo ed il cattolicismo, nulla v'ha certamente di ripugnante; ma invece v'ha perfetta consuonanza e concorso al sostegno della religione.

Ma vi sarà forse pericolo, se non prossimo, almen lontano, al papato temporale, per l'influenzapolitica dell'autorità ecclesiastica?

Risponderemo: evvi chi vuole, dopo quanto c'insegnò la storia fino al giorno d'oggi, chi vuole il papa suddito d'Austria, di Russia, di Francia, o d'altra potenza?

E senza pur parlare di Pio IX, re fatto secondo il cuore di Dio, chi non vede nella cattedra di S. Pietro un trono destinato ad un principe mediatore, maestro, duce, almeno per l'influenza morale, dei principi non pur d'Italia, ma del mondo? il trono di un re che ha antecessori per essere spinto al ben fare, così dalle loro glorie, come dai loro errori; e non ha successori per essere distratto degl'interessi pubblici per gl'interessi privati?

Noi non dubitiamo di affermare, che sarà sempre interesse dei Romani la conservazione della sovranità temporale del pontefice. Ne consegue di necessità, che il corpo ecclesiastico dovrà avere un'influenza politica, giustamente limitata, e quindi utilissima, desideratissima dal popolo; ma certamente bisogna pur dare al popolo un'influenza politica proporzionata a' suoi interessi. Il governo allora sarà la salvaguardia dei diritti del popolo, il popolo, la salvaguardia dei diritti del governo nello stato della chiesa, più che in qualunque altro stato.

No: la libertà non distruggerà mai quanto esiste di vero, di giusto, di utile, di santo; distruggerebbe se stessa. Ciò che irresistibilmente distruggerà col progresso civile, sono i privilegi contrarii alla giustizia, all'interesse sociale; li distruggerà ovunque si trovino; e sarà un benefizio generale. Ma intendiamoci bene, degl'ingiusti privilegi ho detto: non delle distinzioni del merito e della dignità degli alti uffici laicali ed ecclesiastici, che mentre non ledono gl'interessi d'alcuno, conferiscono anzi all'interesse, al decoro di tutti. Ma riguardo ai privilegi ingiusti è opera santa di principe e di papa dar appicco con mano risoluta e pronta a quei rimasugli dell'edifizio della Barbarie, e sarebbe egoismo incomportabile, iniquità nell'individuo che deve esserne privato, lagnarsene.

Il regno di Cristo, il regno della civiltà è il regno della giustizia sulla base della perfetta eguaglianza degli uomini; e la prima delle glorie n'è la virtù del sacrifizio. La storia di questi tempi ha chiarito all'evidenza il vero, l'unico pericolo della religione e del papato: la politica illiberale!

Il primo benefizio del governo rappresentativo sarà sempre di farla finita, almeno per quanto è possibile, coi monopolisti dei poteri dello stato, *la vera peste rivoluzionaria d'ogni paese.*

In Roma poi la sua luce sfolgorerebbe una volta quegli spiriti tenebrosi, quei nemici irreconciliabili, che là nel cuore dell'Italia radunano ora i loro sforzi; e traggono ancora speranza ed ardire da quanto d'incompiuto, di mal fermo rimane tuttavia nella riforma italiana.

E sfolgorerebbe pure al di fuori quei paladini della politica austriaca, che escono in campo per infamare l'Italia; paladini dall'armi della calunnia e spuntate!

Ma con l'Italia è Dio. E l'unità federale degl'italiani, scopo di ogni nostro desiderio è già un fatto morale; questo è l'essenziale perchè sia, come necessariamente dev'essere, un fatto politico.

E allora l'Italia *sarà* veramente! G. B. Giun

---

nouvelle combinaison sociale que de nouveax besoins prépare à la civilisation européenne. Si elle etc.

Finalmente, dopo ventidue anni di esilio, l'avv. Marochetti ottenne di rientrare in patria, dove vive lieti i suoi giorni, benchè afflitto da cecità, benedicendo continuamente la Provvidenza di averlo conservato finora per sentire realizzate le sue idee, e lasciare libera ed indipendente la prediletta Italia. La giornata del 30 scorso ottobre inspirò al Marochetti alcune calde parole che egli volle intitolare: *Parlata ai Biellesi di un vecchio soldato della Chiesa militante.* Distinguesi questa breve scrittura, tra le moltissime altre che comparvero in quei giorni, pel calor giovanile e per la senile prudenza che in essa spiccano. Il sig. Marochetti raccomandava vivamente in questa sua allocuzione la concordia, il coraggio civile, ed una grande vigilanza contro le insidie del nemico, che sta spiando l'occasione di sorprenderci per ingoiarci tutti nel bicipite suo gozzo. Nell'augurare ben di cuore al nostro eccellente compaesano un tardo e felice tramonto alla sua vita spesa nel trionfo della nobilissima causa italiana, ci lusinghiamo di poterlo assicurare che il Piemonte è desto, e che il governo provvede; che il nemico è occupatissimo nelle sue proprie case, e che possiamo esser certi della compiuta vittoria della ragione e della civiltà, giacchè Dio è con noi, e forza umana oggi non vale più a farci retrocedere.

Intanto godiamo della presente occasione per rallegrarci di cuore anche noi con tutti i superstiti gloriosi campioni che i primi scesero animosi nell'allora pericoloso arringo delle italiche libertà, ora volge un quarto di secolo, e facciamo finalmente schietta e pubblica rimembranza di quel coraggioso tentativo, il quale, benchè fallito per colpa dei tempi, contribuì però efficacemente a prepararne la nuova era di civile libertà in cui siamo felicemente entrati nel giorno sempre memorando dell'otto corrente febbraio.

Tutti poi dobbiamo essere lietissimi d'aver veduto coi nostri occhi la più pacifica delle rivoluzioni politiche che forse vanti l'istoria, non essendosi versata una sol goccia di sangue, nè torto un capello ad anima viva; anzi, ciò che parrà forse favoloso ai lontani ed ai nostri nipoti, questa magnifica rivoluzione ligure-piemontese si compiè felicemente in mezzo ai canti popolari, alle preci ed ai festini. E questo è sicuramente un frutto preziosissimo di quel civile progresso che alcuni si ostinavano ancora a negare non sono passati molti mesi. Ammiriamo prima la divina Provvidenza che fece spuntare un sì gran bene dalle stesse follie dei nostri nemici, e gridiam pure, *salutem ex inimicis nostris*! E poi ringraziamo il nostro amorevolissimo padre il re Carlo Alberto, che seppe porsi a capo della nazione, precorrendola nella carriera segnatale dal cielo. Egli, il nostro sapiente sovrano, confermò solennemente in questa fausta occasione la gran massime politica proclamata dall'illustre Chateâubriand nel suo interessante itinerario da Parigi a Gerusalemme:

« Tout est bien dans les affaires humaines quand les gouver-
» nements se mettent à la tête des peuples, et les dévancent dans
» la carrière que les peuples sont appelés à parcourir. Tout est
» mal dans les affaires humaines quand les gouvernements se
» laissent traîner par les peuples, et resistent aux progrès comme
» aux besoins de la civilisation croissante. Les lumières étant
» alors déplacées, l'intelligence supérieure se trouvant dans
» celui qui obéit au lieu d'être dans celui qui commande, il y
» a perturbation dans l'état ».

Vedendo ora come tanti governi vanno finalmente modificandosi col sostituire le costituzioni liberali al potere assoluto, chi sa se il popolo non ravviserà alle volte nella cometa che si sta aspettando in questi giorni (1), *l'astro novello delle costituzioni* apportatore di universale libertà politica all'intiera Europa, sicchè abbiamo poi a vedere realizzate felicemente innanzi tempo le nostre liete previsioni su quell'*unità sociale* verso cui tendono irresistibilmente gli stati europei?... Voglia il Cielo che quest'epoca avventurata sia oramai giunta, sicchè possiamo trovarci tutti ravvicinati; e ci sia concesso di renderci la vita dolce cogli scambii reciprochi e colle affezioni, il che auguriamo specialmente di gran cuore alla nostra comune madre Italia.

Torino il dì 5 dell'era nuova (1848, 16 febbraio).

G. F. Baruffi.

---

(1) *Il moto di questa cometa è* diretto *e non* retrogrado, *e la sua coda è della sterminata lunghezza di circa* 100 *gradi; sicchè se la rivedremo quale comparve l'ultima volta circa tre secoli sono, la sua luminosa appendice occuperà più della metà del cielo visibile.*

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO.— Nella notte del 15 al 16 del corrente iscoppiò un incendio nella casa Radicati di Brosolo. Manifestatosi dapprima il fuoco in un magazzino da legna, le fiamme trovarono uno sfogo dalla porta che metteva su per la scala, la quale, invasa così dalle fiamme e dal fumo, non lasciava scampo a nessuno degli abitatori dei piani superiori. Furono pertanto obbligati gl'inquilini a rifugiarsi sul tetto della casa, e per poco vi sarebbero stati soffocati dal fumo, seppure non si fossero precipitati nel sottostante cortile, qualora il coraggioso Luigi Rossotti, garzone all'uffizio dei corrieri, non si fosse arrampicato fino ad una travetta sporgente dal tetto, di dove sottrasse a certa morte dodici persone.

Il Rossotti, afferrando con una mano la piccola trave, potè coll'altra trasportare una a una nel sottostante terrazzo quelle infelici creature. Il danno cagionato dal fuoco si calcola essere da 10,000 fr. circa. Oltre allo spavento ed alle scottature che provarono coloro che dovettero scappare sul tetto, fuvvi un pompiere il quale riportò il volto arso per modo, che dovette esser ritirato all'ospedale.

Lode pertanto ai bravi pompieri, che ora, come sempre, si adoperarono coraggiosamente ad estinguer presto l'incendio; lode ai cittadini che, ordinati in catena, si facevano passare di mano in mano le secchie con cui attingevano acqua da un lontano pozzo, e ai granatieri Guardie che sotto il comando del loro sottotenente Adolfo Cavour, si mostrarono, come al solito, zelanti ed intrepidi nel dare l'opera loro: ma soprattutto lode al coraggioso Rossotti, il quale sprezzando i pericoli e l'orrendo fumo, giunse a salvare quei miseri, che senza lui sarebbero certamente periti. Lode, ripetiamo, al Rossotti, il quale s'era proposto di salvarli anche col pericolo della propria vita.

CROVA (13 *febbraio* .— La bandiera nazionale con solennità benedetta dal reverendo pastore del comune di Crova veniva inalberata in pubblica sala, ove il corpo municipale, circondato da eletta schiera di benemeriti popolani, presiedette a giocondo banchetto. Gli evviva al re, all'Italia costituzionale furono spontanei, fervorosi: il ricco e l'operaio si sovvennero del povero, le loro obblazioni furono generose e cordiali. Si lessero discorsi e poesie, e le parole furono franche, italiane: la gioia era sul volto di tutti e veniva dal cuore, perchè in tutti quei cuori sta scolpito profondamente il nome d'Italia, unito a quello de'sommi suoi rigeneratori. (*Da lettera*).

TOSCANA.

DELIBERAZIONE

DELLA MAGISTRATURA CIVICA DI FIRENZE

addì 12 *febbraio* 1848.

Adunati gli illustrissimi signori gonfaloniere e priori rappresentanti la comunità civica di Firenze in sufficiente numero di dieci per trattare, ecc.

La magistratura civica di Firenze considerando che sua altezza il gran duca col veneratissimo motuproprio di ieri ha solennemente proclamato che gli è gratissimo di *trovarsi al momento di dotare la nostra patria d' una rappresentanza nazionale*;

Considerando che S. A. I. e R. ha parimenti proclamato di voler dare ai Toscani tutte quelle franchigie, per le quali *già sono pienamente maturi*;

Considerando che l'antichissima civiltà ed esperienza di libertà dei Toscani non fanno essere questo popolo men degno delle istituzioni che sono state concesse dai re ai popoli delle Due Sicilie, e a quelli degli stati Sardi;

Considerando che questo è il giusto e generale sentimento dei Toscani tutti, cui consuona lo spirito di questa inclita capitale, che del suo maggior lustro va debitrice alla politica libertà;

Considerando che i più gravi mali pubblici sarebbero da temersi qualora l'ingenua e paterna promessa del principe non fosse completamente svolta come i tempi e i bisogni dei popoli richiedono, o fosse di troppo ritardata; e quando infine la popolazione toscana non fosse parificata alle altre italiane, che già l'hanno preceduta in questo sviluppo politico;

Considerando che a questa magistratura è urgente dovere di farsi interprete di questo voto e bisogno pubblico, e che debba farlo nella convinzione che all'animo del principe, che ha dato sì chiare prove di volere sinceramente ed efficacemente il bene del suo popolo, debbe riuscire grata ogni verità, che gli sia diretta in modi ossequiosi ed in tempo franchi e leali, removendo insieme la occasione che pervenga al trono la stessa verità con modi disdicenti alla civiltà dei nostri tempi;

Ha deliberato con voti favorevoli dieci, contrarii nessuno, che sia rispettosamente chiesto al principe, che, adempiendo alle sue venerate promesse, si degni stabilire in Toscana un compiuto sistema rappresentativo con uno statuto fondamentale, che abbia sostanzialmente le basi stesse dello statuto napolitano e piemontese, e specialmente quella che il potere legislativo sia collettivamente esercitato dal principe e da due camere: e intanto rammentasi specialmente questa base senza intendere, che le altre non siano meno necessarie in quanto che tutte le altre senza questa non renderebbero compiuto il sistema rappresentativo.

BETTINO RICASOLI, *Gonfaloniere*.

Per copia conforme — T. GOTTI *Cancelliere*.

(*Dalla Patria*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (*12 febbraio* 1848). — La dimostrazione ideata dal popolo, allo scopo di ringraziare il pontefice del *breve* pubblicato la sera del 10, ebbe luogo ieri verso le 5 pomeridiane.

Partendosi dalla *piazza del popolo*, la moltitudine si avanzò per *la via del corso*, e si condusse al Quirinale. Schiere di militi cittadini erano unite a molti soldati di linea, e di cavalleria, e quasi tutti portavano sul petto una coccarda tricolore, in onta all'ordine del giorno emesso il dì innanzi dal comando generale della civica.

Il papa intanto aveva adunato intorno a sè nel palazzo di sua residenza tutto lo stato maggiore generale, e lo stato maggiore dei battaglioni di tutte le truppe dimoranti in Roma inclusavi la civica. Quando il popolo si fu accalcato sulla *piazza del Quirinale*, Pio IX comparve sulla loggia, con al fianco il senatore di Roma, e il duca di Rignano generale di brigata della guardia civica, e seguito da molti altri ufficiali superiori della civica stessa. Un plauso universale s'innalzò al cielo al suo apparire; ma frammiste a quel plauso alcune voci che gridarono: *ministero secolare*! Pio IX che era sul punto di benedire colle solite parole latine, cambiò d'improvviso pensiero e rivolse invece al popolo, con voce chiara e sonora, le seguenti parole:

» Pria che scenda la benedizione del cielo su voi, su tutto lo » stato, e lo ripeterò anche su tutta l'Italia, debbo dirvi che bra» mo che gli animi vostri siano concordi, uniti i vostri cuori. — » Non fate dimande incompatibili colla santità dello stato e della » chiesa: e per ciò alcune voci e grida, che non sono del popo» lo, ma di *alcuni pochi*, non posso, non debbo e non voglio am« mettere. Siate fedeli alla religione, e mantenete le promesse » fatte a Dio ed alla fede. Con queste condizioni con queste pre» messe io vi benedico con tutta l'anima mia! Benedictio Dei » etc. »

Alcune grida importune interruppero questo breve discorso per ben cinque volte. In *alcuni* fece grata impressione; in *altri* fece fanatismo, in *pochi*, e forse in nessuno, dispiacere.

Prima di dare però quella solenne benedizione, Pio IX s'era intrattenuto con tutti gli ufficiali superiori della civica e delle altre milizie, ed aveva francamente esternate le sue opinioni rispetto a ciò che sarebbe stato per concedere.

Disse che avrebbe nominata una commissione per esaminare fin dove si potevano estendere le altre riforme che doveva dare; disse che non era lontano dall'accordare quelle istituzioni che hanno esistito già in altri tempi nel governo pontificio, ed in ispecie prima di Sisto V, e concluse che ove quelle antiche istituzioni, applicate ai bisogni, ed ai tempi presenti, avessero portato ad una specie di governo rappresentativo, esso non era lontano dall'accudirvi. — Tutto questo è storia.

E rivolgendosi infine ai comandanti della civica, disse loro: *io farò tutto questo per il mio popolo*, ma se esso darà retta a chi è stato quì inviato appositamente per spargere massime di anarchia, e di disordine, io lo abbandonerò, affidando a voi le proprietà dei cittadini, il sacro collegio, e la mia persona.

Recchi e Simonetti, sembra che per accettare la carica di ministro chiedessero a Pio IX la condizione, che la consulta attuale riformando in breve tempo le leggi municipali, accordasse ai municipii il diritto di elezione per un numero più largo di consultori, i quali sedendo in una camera esaminassero ciò che è indispensabile allo stato.

— Si dice che P. Boerio dei domenicani stia esaminando teologicamente come si possa conciliare un governo costituzionale col dominio temporale del Papa. — Si aggiunge che il padre Ventura abbia detto a questo proposito, che se il papa vuol trasmettere ai suoi successori l'eredità, o il patrimonio di S. Pietro, deve accordare tuttociò che non glie lo può far perdere totalmente.

— (11 *febbraio*).— Ieri sera, dopo l'Ave Maria, venne affisso nei luoghi pubblici di Roma il seguente interessantissimo proclama di Pio IX.

— Oggi alle cinque il popolo andrà al Quirinale a render grazie al pontefice italiano di così bell'atto di fede.

— Si dice che il deputato di Ferrara signor Recchi, sarà fatto ministro dell'interno. Il principe Simonetti d'Ancona sarà creato ministro delle finanze. Il cardinal Bofondi, e monsignor Amici, monsignor Rusconi, e monsignor Savelli hanno data la loro dimissione. (*Da lettera*),

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Riproduciamo un avviso dell' I. R. direzione generale della pulizia di Milano, il quale certamente porrà nella massima incertezza gli abitanti di quel paese. Poichè con un avviso del 12 febbraio si proibivano le dimostrazioni con mire ANTIPOLITICHE, ed appena gli obbedienti Milanesi adottavano il cappello alla calabrese qual *distintivo politico*, eccolo proibito col seguente

AVVISO.

« Da qualche tempo si è adottato da taluno l'uso di portar cappelli detti alla *Calabrese*, *alla Puritana*, *all' Ernani*.

Non potendosi tollerare l'uso stesso, lo si proibisce assolutamente sotto la comminatoria agli inobbedienti dell' immediato arresto.

Si ricorda che questo divieto è già portato dall'altro avviso di questa I. R. direzione generale 3 gennaio p. p., che proibisce di portare qualsiasi distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Tutte le autorità di polizia, così regie come comunali, e la forza pubblica, sono incaricate di curare rigorosamente la piena osservanza delle premesse ingiunzioni.

Milano dall'I. R. direzione generale della polizia nelle provincie lombarde il 15 febbraio 1848.

L'I. R. consig. aulico attuale diret. gen. della polizia.
Barone DE TORRESANI-LANZENFELD.

Wagner, *I. R. segretario.*
(*Dalla gazz. prov. di Milano*).

Questo per Milano; per le provincie venete abbiamo dalla stessa gazzetta un'altra notificazione dell' imperiale regio governo di Venezia, che dobbiam pur riferire:

« Con profondo rammarico ha dovuto il governo da qualche tempo osservare, come lo spirito di moderazione e di tranquillità che ne' più difficili momenti distinse gli abitanti delle venete provincie, sia stato in alcun luogo alterato, e che i riguardi dovuti alle persone d'ogni ceto siano stati gravemente lesi. Dei tristi effetti che ne derivarono si ebbe pur troppo un recente deplorabile esempio.

Il governo, a cui dall'augusto sovrano fu affidata la tutela degli abitanti medesimi, nonchè il mantenimento dell'ordine pubblico, adempiendo a questo sacro dovere, li esorta ad astenersi verso chiunque da quegli atti provocatorii, che non potrebbero non avere le più fatali conseguenze.

Nell'atto pertanto che il governo fa noto ch'egli e le politiche autorità adoperarono e continueranno efficacemente a prestarsi perchè la pubblica e privata sicurezza sia protetta e garantita, perchè sia ristabilita l'osservanza dei reciproci personali riguardi, e perchè la lesione di questi, da qualunque parte essa derivi, sia severamente punita; il governo stesso confidando nella saviezza e nello stimabile carattere delli buoni abitanti delle venete provincie, è certo che col loro contegno sapranno evitare quei mali, a cui diversamente operando non potrebbero sfuggire.

Il governatore LUIGI conte PALFFY. — *Il vice-presidente* GIUSEPPE DI SEBREGONDI conte ROMANO. — *L'I. R. consig. di governo* dott. FRANCESCO BELTRAMO.

(*Gazz. prov. di Venezia*).

MILANO (16 *febbraio*). —I cappelli alla calabrese continuano ad essere fieramente perseguitati. Vennero arrestati un Borgazzi ed un Salvioli, studenti, i quali assaliti da uffiziali si difesero e ne ferirono a morte uno, che non è nè più, nè meno che il nipote di Fiquelmont.... povero Fiquelmont non ha ancora le guancie asciutte del cuoco che già deve piangere il nipote.... (*Da lettera*).

VENEZIA (13 *febbraio*). — Mi pervennero ulteriori e più esatti particolari delle cose di Padova, più e più lagrimevoli: gli studenti si recarono dal dottor magnifico e dichiararono, che se non metteva un termine all'insolenza dei birri aggressori, si sarebbero fatta giustizia colle loro mani, armandosi a difender sè e gli inermi cittadini. I rettore si recò dal generale Daspr, e ne riportò promessa, che le aggressioni sarebbero cessate. Tranquillatisi gli studenti uscivano senz'armi, ma trovarono tosto uffiziali provocatori con ispade sguainate: era un accorrere da ogni parte di soldatesca. Gli studenti si difesero bravamente, quantunque non avessero neanco un bastone: riuscì ad alcuni di strappar le baionette dei nemici, e ferirono mortalmente un ufficiale. Dalle case si faceva fuoco contro la truppa, per le vie si disselciava a furia per iscagliar le sassate. Narrano che uno studente facesse stare addietro sette di que' poltroni con un semplice coltellino. Vedendo di non poterla coi vivi, gli sgherri (non meritano nome di soldati) infierivano sui feriti e ripararono in ultimo nel caffè Pedrocchi, dove si condussero da vandali rompendo gli arredi ed esercitando ogni sevizia contro alcuni inoffensivi cittadini che si erano nascosti sotto i sofà. Non si hanno a piangere che due studenti fra i morti, molti più uffiziali scontarono il giusto fio del tradimento. Dei mortalmente feriti ne abbiamo più noi de' tedeschi. Se mai leggeste nella nostra gazzetta o in altro foglio prezzolato, che fu poca cosa e imputabile solo agli studenti, non lo credete: ma la raccomandazione è superflua, dacchè sanno tutti per esperienza quanta fede meritino le gazzette officiali di Lombardia. Il fatto si è che il tradimento era apparecchiato, e che tutto il male che la sbirraglia potè fare lo fece, principalmente quando gli riusciva di aggredire alle spalle. De Castro ha l'arresto in casa, il povero Stefano, redattore del Caffè Pedrocchi e dell'Euganeo, fu messo in prigione e condotto qui. Molti furono mandati via da Venezia e continuano le perquisizioni a cui dan luogo i più frivoli pretesti: il governatore ha uno spavento grandissimo, la polizia non sa più quel che si faccia, il commercio è incagliato, il numero della povera gente va ogni giorno aumentando perchè sospesi i lavori... e chi può intraprendere qualche cosa col sospetto di non poterla condurre a termine? È partito per Vienna il delegato Marziani, si dice per chiedere il giudizio statario (1). (*Da lettera*).

---

(1) *Giudizio statario è un giudizio di morte, ove i giudici non levano seduta finchè non sia giudicato il reo, e non eccede la durata di 24 ore. Equivale alla legge marziale. Questa è bandita a Padova e si aspetta a Milano.*

DUCATO DI PARMA.

PARMA (14 *febbraio*). — Anche la nostra città ha voluto manifestare la gioia che si è diffusa in tutte le classi di cittadini per gli avvenimenti d'Italia. Sabbato sera il teatro, che in questo anno è sempre vuoto, era affollatissimo. Le signore, altre vestivano i colori del Piemonte, altre mostravano i tre colori italiani: gli uomini, quali con cravatte *celesti*, quali con altri segni anche più espliciti del pensiero che tutti occupava: da per tutto nastri, fiori, ecc., ecc. Nessuno curava lo spettacolo; anzi, mentre danzavano i ballerini, avendo gli Ungheresi battute le mani, un zittire universale li avvertì che in quella sera eravamo a teatro per tutt'altro. Dopo il secondo atto dell'opera tutti partivano, lasciando che i cantanti terminassero l'opera pel direttore di polizia, che si stava inchiodato nel suo palco, e pei Tedeschi. Ieri mattina alle undici e tre quarti la chiesa di S. Giovanni evangelista, chiesa vastissima, era stipata di persone le quali, appena terminata la messa cantata, intuonarono un solenne *Tedeum* Si è preso a dirittura il partito di fare come a Piacenza, certi che altrimenti la pulizia non avrebbe permesso. Al *Salvum fac* tutta la gente mise il ginocchio a terra, e il commessario di pulizia che per tempissimo aveva occupato colle guardie i primi posti, per non fare una brutta figura stando in piedi solo, ha dovuto fare altrettanto. Dopo il *Tedeum* tutti si sono portati nel corso di porta *Pia* (un tempo di S. Michele), ed era bello il vedere uomini e donne portare come in trionfo i colori nazionali, di Pio IX, di Carlo Alberto, mazzi di fiori, ecc. Ieri dopo pranzo poi si è fatto corso a porta S. Barnaba, partendo dal teatro ducale, e così sotto alle finestre del duca. Molta gioventù correva in legni da posta, su tutti i volti si vedeva la più schietta allegria. Il motivo per cui il corso si trasportò ieri da quelle parti è chiaro. La società del casino ha pur voluto far qualche cosa. Quantunque abbandonate da tempo per causa del presidente che molti non vogliono subire, le sale del casino si sono vedute ieri sera popolate da eletta comitiva, e gentili signore hanno raccolte spontanee offerte che, in commemorazione di quanto accade ora in Piemonte, serviranno a sollevare il povero. Tutto è andato colla massima quiete, perchè non si sono messi in moto nè dragoni nè soldati. La polizia..... Onesti ha detto che trova naturali siffatte dimostrazioni. Vorrebbe fare il liberale! — Gli scolari dei gesuiti avevano congiurato di cantare un *Tedeum* a dispetto dei rugiadosi padri, ma ieri mattina hanno trovate chiuse le porte della congregazione. Il duca è di cattivo umore, ma pure trattiene la polizia dall'infierire, e non potendo infierire, la polizia dissimula l' amarezza, e simula sentimenti ai quali nessuno crede.

Saranno stati promulgati a Piacenza i due decreti coi quali C. Lodovico fa grazia di tre mesi a tutti i condannati, non esclusi i ladri: e libera con danari dello stato i pegni di cinque franchi. Intanto fa segno di aver pensato ai sudditi suoi. Si dice che stia per essere promulgato un decreto rispetto ai precettati. (*Da lettera*).

PIACENZA (13 *febbraio*). — Nella notte di domenica a lunedì, alle due ore, una staffetta è qui arrivata da Parma chiedendo aiuto di Tedeschi. I soldati sono stati svegliati nelle caserme, e avviati subito verso Parma. Un battaglione circa è partito. Siccome Parma è tranquilla, così non si sa intendere il perchè di uno spostamento così improvviso e così precipitato di truppe. (*Da lettera*).

ESTERO

FRANCIA.

CAMERA DEI DEPUTATI. — SEDUTA DEL 12.

La discussione di questa seduta s'aggirò tutta sulla necessità della riforma parlamentare dichiarata espressamente nell' emendazione proposta dal sig. Sallandrouze. La maggiorità, il ministro degli affari esteri si trovarono d'accordo a dichiarare che qualche cosa bisognava fare, ma quando. nol sanno: chi vuole un anno, chi due. Il sig. Guizot pone il suo termine definitivo, quando l'accordo del partito conservatore sarà pieno. Così il governo si mostra incerto là dove dovrebbe essere deciso e forte; confessando il male, non sa decidersi al rimedio. Il partito conservatore, secondo l'espressione capitale del sig. Rémusat dichiarasi *disordinato.* Così mentre l'unità del partito conservatore è disfatta, vedesi pure il governo per confessione del sig. Guizot, rinunziare alla sua iniziativa. Vuol fare, ma non sa quando, come, con chi. Il sig. Thiers aggiunse pure la sua voce a riprovare le oscitanze ministeriali e propugnare il bisogno della riforma. La seduta fu meno tempestosa della precedente, ma più solenne. Venutosi ai voti, il partito conservatore perdette ancora dieci voci. — Così il giorno prima la sua maggiorità, che trovavasi avere 43 voci, è discesa oggi a 33. In meno di un mese la sua forza venne dimezzata. L'anno scorso era di cento e più voci. Ma gli eventi esterni sembrano congiurati contro il senno del sig. Guizot. Non mai ministro in più corto spazio di tempo toccò più solenni smentite; non mai ministro trovossi moralmente più debole di lui in Francia, comecchè sostenuto da una maggiorità.

La discussione dell'indirizzo di quest'anno durò più di 25 giorni; vi presero parte tutti gli uomini più eminenti della camera, e conviene dirlo la vittoria del ministro non è delle più liete, seppure la sua si può dire una vittoria.

INGHILTERRA.

Il *Morning-post* del 10 febbraio ci comunica il testo del bill presentato alla camera dei lord per autorizzare S. M. a stabilire delle relazioni diplomatiche colla corte di Roma. Esso è concepito ne' seguenti termini:

Considerando che per atto passato nel primo anno del regno del re Guglielmo e della regina Maria, intitolato: *Atto dichiarante i diritti e le libertà de' sudditi, e regolante la successione alla corona*, è stato stabilito, tra il resto, che chiuuque sia in comunicazione colla sede o chiesa di Roma, o professi la religione cattolica, o sposi un cattolico, sarebbe escluso, e mai sempre incapace di succedere alla corona ed al governo di questo regno e dell'Irlanda, ed ai dominii e possessioni che ne dipendono, come pure di possederle o goderne, o esercitare la potestà regia, l'autorità o giurisdizione, e che in tutti i casi il popolo di questi regni sarebbe sciolto dal suo giuramento di fedeltà, e che la corona e governo suddetti sarebbero passati alla persona o persone che ne avrebbero ereditato, nel caso che le persone suddette aventi comunicazioni, professanti o contraenti matrimonio come sopra, vengano a decedere naturalmente;

E considerando che per altro atto adottato nella sessione del parlamento tenuta il duodecimo e tredicesimo anno del regno del fu re Guglielmo III con questa rubrica: *Atto per le delimitazioni ulteriori della corona, e ad oggetto di meglio guarentire i diritti e le libertà dei sudditi*, è stato tra il resto ordinato che ogni persona ereditante la corona o acquistante la medesima a termini delle disposizioni dell'atto suddetto, e avente comunicazione colla sede o chiesa di Roma, o professante la religione cattolica, o contraente matrimonio con un cattolico, sarebbe colpito dalle incapacità previste, ordinate e stabilite per questi casi dal suddetto atto del primo anno del regno del re Guglielmo e della regina Maria; e considerando ch'egli è opportuno che la regina sia messa in grado di stabilire delle relazioni diplomatiche colla corte di Roma:

Per questi motivi si dichiara e stabilisce da S. M. la regina, giusta il parere e consenso dei lord spirituali e temporali, e dei comuni riuniti nel presente parlamento, e in forza della loro autorizzazione, che non ostante le disposizioni degli atti succitati, o di qualunque altro atto attualmente in vigore, sarà lecito a S. M., suoi eredi e successori, quando lo stimeranno conveniente a loro piacimento di quando in quando nominare, accreditare o impiegare alla corte di Roma qualunque ambasciatore, inviato straordinario, ministro plenipotenziario o altro agente diplomatico, rivocare, determinare ogni nomina e impiego di questo genere, come pure ricevere di quando in quando alla corte di Londra qualunque ambasciatore, inviato straordinario, ministro plenipotenziario o altro agente diplomatico accreditato dal sommo pontefice, e che tutti gli ambasciatori, inviati straordinarii, ministri plenipotenziarii ed altri agenti diplomatici così rispettivamente nominati, accreditati e ricevuti, come sopra, godranno degli stessi diritti, privilegi e immunità, di cui gode attualmente secondo le leggi, usi od altrimenti ogni ambasciatore, inviato, ministro plenipotenziario o altro agente diplomatico, o agenti accreditati da S. M. presso una potenza straniera, e da una potenza straniera presso la corte di Londra.

DANIMARCA.

Secondo la Gazzetta di Brema, la maggiorità delle persone più distinte dell'Holstein nella gran questione del giorno (cioè la costituzione danese) propendono per il rifiuto, abbenchè alcuni credano doversi fare le elezioni per la discussione preliminare della costituzione; tutti poi sono unanimi nel riconoscere la suprema necessità di un operare concorde. Con questo fine si è deciso d'invitare tutti i deputati dei due ducati a tenere in Kiel fra 14 giorni una generale adunanza. Secondo l'Eco della borsa di Amburgo, in una assemblea tenuta in Kiel il 3 febbraio dai deputati di questa città, come pure dell'ordine equestre dell'Holstein, si è deciso di procedere alle elezioni.

Queste però si faranno colla riserva che il progetto della costituzione, prima di essere innalzato a legge definitiva, sia presentato alle diete provinciali, conforme alla legale fondazione di quest'istituto del 1831 e 1834, e che i deputati non prenderanno parte alle discussioni, fuorchè a patto della ricognizione del carattere politico dei ducati, e protesteranno contro ogni violazione dei pubblici loro diritti.

—L'ordine equestre dello Schleswig-Holstein, nella sua adunanza del 4 gennaio, ha decretato di mandare una deputazione a Copenaghen per pregare il re di voler confermare gli antichi privilegi di questa provincia.

GERMANIA

FRANCOFORTE (4 *febb.*). — Le sedute della dieta della confederazione cominciano a prendere un andamento più regolare. La quistione che l'occupa più vivamente è quella della stampa. Si spera che il risultato delle sue deliberazioni abbia ad essere soddisfacente per ambe le parti. (*Gazzetta univ. pruss.*).

BAVIERA.

11 *febbraio.* — Una deputazione del corpo municipale di Monaco, accompagnata da una gran folla di cittadini, si recò al palazzo reale per presentare a S. M. una petizione contro l'ordine, con cui l'università fu chiusa sino all'ottobre venturo. S. M. si degnava accogliere favorevolmente tale dimanda, locchè sparse la più viva contentezza in tutta la città.

— Si ha da Monaco che la contessa di Landsfeld (Lolla Montès) in seguito di un tumulto contro di lei suscitatosi sovrattutto da parte degli studenti, ha ricevuto l'ordine di allontanarsi, ed è infatti partita da quella capitale. (*Gazz. Piem.*).

PRUSSIA.

BERLINO (6 *febbraio*). — Nella seduta del comitato del 6 febbraio furono oggetto di viva discussione i §§ 92 e 93 del progetto del codice penale, i quali stabiliscono che qualunque attentato contro la confederazione tedesca sia punito nello stesso modo come se fosse diretto contro lo stato prussiano. La commissione aveva rigettato questi §§ (con 8 contro 5 voti): però il comitato li adottava colla maggioranza di 66 voti contro 28. Da questa votazione, come da parecchie altre fra le precedenti, si ricava che il partito conservatore sta all'opposizione nel rapporto numerico di due terzi ad un terzo approssimativamente.

UNGHERIA.

PRESBURGO (4 *febbraio*). — La camera dei magnati, quasi ad unanimità di voti, ha deciso, dopo due giorni di discussione, che, di concerto colla camera dei deputati, si nomini una commissione, la quale faccia un progetto compiuto e particolarizzato intorno ai modi e mezzi di emancipare in tutta l'Ungheria i fondi rustici, e di compensare i rispettivi diritti feudali che si vogliono abolire; che la base del progetto sia lasciare il più largo campo possibile alle contrattazioni spontanee delle parti, ma applicare, ove d'uopo, la cauzione legale de' tribunali da istituirsi per tale oggetto. Così venne adottata una via di mezzo tra l'opinione di coloro che vorrebbero addossare affatto allo stato il gravoso incarico di tale emancipazione, e di coloro che opinavano doversi questa lasciare affatto all'arbitrio individuale.

— (5 *Febbraio*). — La camera dei magnati, dopo una discussione di due giorni sopra il progetto di legge relativo alla lingua ungarese, ha deciso che i Croati quanto ai particolari loro interessi debbano avere la scelta della lingua. La camera dei deputati colla maggiorità di un sol voto e in seguito ad una delle più tumultuose sedute di cui si abbia memoria, ha stabilito che si debbano porgere ringraziamenti a S. M. per i paterni sensi e le costituzionali intenzioni da essa manifestate nel rescritto sugli amministratori, ed esprimere nello stesso tempo la speranza che non si recherebbe per l'avvenire alcun offesa alla libertà municipale colla nomina troppo frequente di amministratori.

VARIETA'

Nel fervore onde si sono rinnovellati tanti buoni studii, si sentiva il vuoto di un libro, utile guida alla educazione femminile. Difficile era l'assunto; ora questo faro a tante povere, vaganti navicelle non solo comparve, ma colla gloria di avere tutto caramente adempiuto così nobile scopo. Ove imprendessi a far versi, io direi che la voce di una sibilla divinamente inspirata depose il misterioso linguaggio, e insegna alle genti con materna bontà e sapienza. Con l'amabile conversare e le grazie di uno stile perfetto, v'ha una sorta di grave poesia con immagini soavissime del bello morale e della bellezza dell'universo. E tutto è informato nell'amore del vangelo, unica e vivificante filosofia; quindi tutto il libro fondato sul dovere è non arido precetto ma carità che ne dona forti gioie ed ineffabili consolazioni, è siccome la luce che arreca la vita ed i colori a tutte le cose. Parmi che riflettendosi questa luce sulla bella verginal fronte delle italiane donzelle, apra loro l'intelletto alla sublime missione a cui sono destinate, e così giunga alle spose giovinette ancora tutte intese ad adornarsi coi monili e con le ghirlande dei presenti nuziali, e così sentano dovere essere le compagne di virtuosi cittadini, e le madri della generazione che verrà dopo noi erede del bene e del male che semineremo per essa. Ma le parole dall'egregia Ferrucci si leggono con entusiasmo da quelle, che già essendo madri, sono le educatrici della età che a noi succede rapidamente; in quelle parole si conosce che la scrittrice ha già adempiute le virtù che ella insegna, anzi quelle virtù ad altre operosamente la spingono, onde avventurati si esclamano i figliuoli che ebbero cotanta istitutrice. Si augura che molte, anzi tutte le donne italiane possano assomigliarle, ed allora, come non prometterci un vero progresso, una generazione di generosi cittadini, infiammati a tutto ch'è di bello e di grande, efficacemente utili alla patria, retti dalla verità e dalla giustizia che solo si trovano nella cristiana legge? Così crescendo i giovani, come non credere che la nostra patria italiana non sia per risorgere a quel primato a cui ebbe una gloriosa destinazione? A formare una cristallizzazione si agglomerano infiniti atomi di eguale figura, onde fa d'uopo che tutti parzialmente siano buoni a formare un popolo buono e virtuoso. Il perfezionamento dell'individuo migliora le famiglie, e le famiglie, le cui sante gioie sono così vivamente pennelleggiate dalla scrittrice, rese quindi più morali e più educate, formeranno una nazione atta a grandi cose, a sublimi sacrifizi, ad intemerate glorie; e se così alto saliva pel passato l'Italia, che non farà al presente, cessati tanti odii e tante discordie, intesa solamente al bene ed al vicendevole amore di veri cristiani e di giusti cittadini!

Da questa subalpina terra dobbiamo un altro encomio alla degna autrice. Ella ne ha additata una educazione italiana ed accesi pensieri italiani qui dove con libri, foggie e cinguettio d'oltramonte usasi pur troppo da molti parenti crescere una parte delle donzelle siccome straniere in patria; e queste fanciulle devono essere le spose, le madri di uomini italiani, e spesso alcune si lodano per poliglotte mentre ignorano la propria lingua. Non accenno astio o disprezzo a tutto che è oltramontano, od oltramarino, ma l'indole italiana non è nata a ritrarre i vezzi delle scimie e dei pappagalli, il genio italiano tiene meglio dell'aquila usata a volare in faccia del sole, è semplice, modesto, opera il bene, e non cerca un vano teatro di applauso. La stessa ottima Ferrucci di questo ne dà l'esempio. Ella ne mostra eziandio il male d'una educazione gretta, incolta, e come sia dannosa quella solo destinata a piacere ed a far bella comparsa, mentre è ben altra la meta alla coltura dello spirito e delle arti gentili; tutto deve *intendere a perfezionare noi stessi, meritare bene degli altri uomini e della patria, ed a farci degni di ricongiungerci al Creatore.*

Quanto più sarà letta questa *Educazione morale della Donna Italiana*, la lode sarà per crescere e vivificare ogni germe di bene, alla nostra ammirazione, ai nostri sforzi di seguirla, saranno anche maggiori quelli de' nostri figli, poichè essi sentiranno già il benefizio del soavissimo, amorevole adempimento di tutti i doveri, onde il nome di questa incomparabil donna avrà quasi un culto di tenerezza e di riconoscenza.

EUFROSINA PORTULA DEL CARRETTO.

IL CAFFÈ FERRUCCIO.

Gli allori di Milziade non lasciavano dormire Temistocle. E l'alloro (l'eco mi risponde oro!) colto dal nostro sig. Vassallo nella palestra dei bicchierini e delle semate al latte turbavano i sonni del sig. Pietro Chiesa proprietario del *quondam Caffè del Giardino* in questa capitale. Gli ori e gli specchi che quell'eroe dei caffettieri prodigava nelle sue sale magnifiche non erano cose tanto agevoli ad imitarsi: ma quel titolo di *Nazionale*, che pur non poco deve aver contribuito a riempiere la cassetta del fortunatissimo Vassallo, doveva bene avere un qualche sinonimo, un qualche prossimo parente, sotto i cui auspizii il Chiesa potesse senza grave dispendio porre la nuova insegna di un caffè, che fu sempre il prediletto convegno dei Novaresi, dei Lomellini e di altre nobilissime provincie del regno, non che dei militari che sì bene ora si affratellano coi loro concittadini. Un nome forte soprattutto, un nome italiano, che tutti allettasse gli avventori della penisola. E qual nome più italianamente simpatico potevano suggerirgli le storie che quello di FERRUCCIO, il fortissimo, *l'ultimo degli italiani* (come dicevasi un giorno), *il primo degli italiani*, come diciamo or noi che l' Italia risorge.

Accorrete dunque tutti al caffè Ferruccio, il quale, se cambiò con questo carissimo l'antico nome, non ha però perduto quel bel giardinetto, da cui prima s' intitolava, e che sì fiorito e ridente ritroverete nella prossima bella stagione. Il sig. Chie promette che col migliorato servizio e con ogni modo d'attenzio farà sì che noi non abbiamo pentirci di avervi fatto fare la su conoscenza.

* * *

Con molta verità il vescovo d'Alba dice, nella sua pastora degli 11 corrente, *dover noi riconoscere il dito di Dio in ques solenne mutazione così felicemente seguita che innalza la nost nazione ai più avventurosi destini, e che abbiamo ottenuta d l'amore del re, colla sola riverente espressione dei nostri de derii, mentre altri popoli non la conseguirono che dopo inn merevoli stenti, dopo luttuosissime stragi.*

Anche noi, con tutta l'effusione del nostro cuore ci unire al capo di quella diocesi a benedire l'Altissimo per i doni ri vuti, e fervorosamente supplicarlo d'illuminare il munificent simo nostro sovrano e tutti coloro che sono da lui chiamati *preparare lo statuto fondamentale, ed a maturare le politi instituzioni che saranno il compimento delle fatte riforme.*

* * *

Il *Messaggiere Torinese*, annunziando cortesemente l'opus letto popolare, intitolato *Piccolo Catechismo costituzionale uso del popolo*, compilato da due collaboratori di questo g nale, parve attribuire il pensiero di questa pubblicazione ai gnori Gianini e Fiore, librai. Questi non fecero che compe dai compilatori la prima edizione della loro operetta, per aver l'esclusivo smercio.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA. PARIGI (14 *febbraio*). — L'ordine del giorno dell mera dei pari portava la discussione del progetto di legge rel al lavoro de' ragazzi nelle manifatture: nella camera de' depu discussione d'un progetto di legge per l'assesto definitivo de lancio dell'esercizio 1845, oltre a qualche altro d'interesse loc

Tutti i giornali della sinistra e del centro sinistro pubblican nota ove si narra il risultato di una radunanza di oltre a cent putati dell'opposizione, tenuta ad oggetto di determinare di com accordo la linea di condotta che più convenga seguire dopo la tazione dell'ultimo paragrafo dell'indirizzo. Stabilito che quest una violazione audace, flagrante de' dritti della minorità, per lasciare in circostanze sì critiche la tutela de' nazionali inter l'opposizione ha deciso di non abbandonare il suo posto: quindi mantenere il dritto affatto costituzionale di riunione de' cittadi nominato una commissione per concertare al comitato degli elet di Parigi il concorso dei deputati al banchetto che si prepar titolo di protesta contro le pretensioni del ministero. Essa ha risoluto che niuno de' suoi membri, quand'anche disegnato sorte a far parte della gran deputazione, non parteciperebbe presentazione dell'indirizzo.

ALGERIA. — Il pacchetto della compagnia Bazin-Périer, il Ph *pe-Auguste*, partito da Algeri ai 10, entrò sabbato sera nel porto. Da esso sappiamo l'arrivo a Algeri, ai 9, del principe e principessa di Joinville. Rimasti qualche tempo nel palazzo de vernatore generale, si recarono alla villa del duca d'Aumale.

I giornali d'Algeri del 10 non contengono del resto alcuna n importante. (*Dal Sémaphore de Marseill*

PICCOLO
CATECHISMO COSTITUZIONAL
AD USO
DEL POPOLO

Col programma dello statuto fondamentale 8 febbr 1848, ed unite e separate le due costituzioni di Fran e del Belgio. — Centesimi 60 il solo catechismo, e c due costituzioni L. 1. 20.

TORINO 1848
PRESSO GIANINI E FIORE EDITORI-LIBRAI.

DEL
LIBERO SCAMBIO
E
DEL SISTEMA PROTETTORE

Delle variazioni operatesi nei Regii Stati S relativamente al sistema daziario sui panni-lana d tariffa del 24 settembre 1842 a quella del 13 braio 1846, e delle conseguenze che ne emersero.

Si vende in Torino dai librai Gianini e Fiore
al prezzo di L. 1.

PAMPHLET
SUR L'INDÉPENDANCE DE L'ITAL
PAR DE CORMENIN
cent. 60
TURIN, GIANINI ET FIORE.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Ange
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 19 Febbraio 1848. Nº 46.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
A PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero, cent. 40

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 18 febbraio.

Base fondamentale del nuovo edifizio rappresentativo delineato nel programma degli otto febbraio, è il legittimo e regolare intervento del paese nel governo dei propri affari, per mezzo della rappresentanza nazionale. Epperò non dubitiamo d'affermare, che fra tutte le leggi che si stanno preparando per dar effetto alle promesse del re legislatore, la più importante e la più urgente è la legge elettorale.

I nostri ministri non possono certamente disconoscere una verità così evidente; siamo anzi persuasi aver essi a quest'ora già rivolto i maggiori loro pensieri alla confezione dell'indicata legge, come già pensarono a quella sulla stampa, ed a quella per l'ordinamento della guardia nazionale. Tuttavia, mentr'essi stanno ponderando con maturità di studii il grave argomento, è dovere della stampa ricercare quali sieno i principii più atti a fondare un buon sistema elettorale. È dovere della stampa coadiuvare con l'opera sua la grand'opera legislatrice, mercè dei lumi che debbono necessariamente emergere da una discussione sincera e piena, a spandere nel pubblico quelle rette e sane idee che in paese quasi nuovo alla materia, possono indirizzarne il giudizio, e regolarne l'azione.

Il gran problema, che una legge elettorale dee risolvere, si è costituire un'assemblea, che rappresenti quanto più esattamente e sinceramente sia possibile, gl'interessi veri, le opinioni ed i sentimenti legittimi della nazione; e che però sia composta di cittadini atti al difficile incarico e nello stesso tempo dotati di sufficiente scienza e moralità per cooperare utilmente alla confezione delle leggi ed al governo del paese.

A raggiungere l'alto scopo è necessario esaminare prima e risolvere molte ed importanti quistioni; ne indicheremo le principali:

1° Di quanti membri debba comporsi l'assemblea.

2° Qual modo di elezione debba adottarsi, e quali norme seguirsi nel disegnare le circoscrizioni elettorali.

3° A quali categorie di cittadini debbansi affidare i diritti elettorali.

4° Le condizioni d'eleggibilità.

5° La durata della legislatura, ed il modo con cui debba rinnovarsi.

Determinati questi cinque punti capitali, non è difficile lo stendere una buona legge elettorale; giacchè gli altri, come la *confezione delle liste* degli elettori, i regolamenti di disciplina interna delle assemblee elettorali, ed il modo di votare, sono di molto minor importanza, e di più facile soluzione.

La sola quistione che abbia dato luogo a serie discussioni fra i pubblicisti, e che tenga tuttavia divisi gli uomini di stato, è l'ultima, quella cioè relativa al modo di votare.

Gl'Inglesi, e molte repubbliche americane tengono il modo di votare apertamente, mentre quasi tutte le nazioni del continente hanno nelle elezioni adottato il voto segreto.

Se il primo sistema è conciliabile colle lunghe e forti abitudini del viver libero in Inghilterra, non potrebbe introdursi fra noi senza gravissimi inconvenienti. Prima di tutto nuocerebbe all'indipendenza degl'elettori, ch'essi debbon gelosamente conservare sia in faccia del governo, sia in faccia allo spirito di parte, che pretendessero influire sulla spontanea loro elezione. Darebbe luogo a gelosie ed odii personali, spargerebbe in tutto il paese semi di divisioni e di gare cittadine. Il voto aperto è utilissimo nelle assemblee deliberanti per tutte le quistioni di dottrina o di governo; ma nelle quistioni personali è sorgente di pessime conseguenze. E questa è una tal verità, che gli uomini più illuminati della Gran Bretagna chieggono istantemente che il voto segreto venga introdotto nelle elezioni parlamentarie: e questa riforma sarebbesi già operata, se da un lato l'aristocrazia non avesse un interesse immenso a far votare apertamente i suoi dipendenti; e dall'altro il popolo inglese fosse meno tenace nelle vecchie sue abitudini.

Lasciate adunque da parte le quistioni secondarie, tratteremo l'un dopo l'altro i cinque punti principali che costituiscono le basi del sistema elettorale, cominciando dall'esaminare di quanti membri potrà comporsi la camera dei deputati nel nostro paese.

Forse l'ordine da noi tenuto parrà a taluni poco logico; dovendosi a parer loro prima discorrere e determinare la condizione richiesta ad essere elettore ed eleggibile. Ma noi crediamo erronea una tale opinione, stante che queste condizioni debbono in parte dipendere dal numero de' deputati da eleggersi, e dal loro modo d'elezione.

Infatti egli è chiaro, che quanto più i deputati saranno numerosi, e le circoscrizioni elettorali saranno ristrette, tanto più si dovrà pensare ad allargare le basi dell'eligibilità, e si potrà utilmente e ragionevolmente far partecipare un maggior numero di cittadini ai diritti elettorali.

Per molte ragioni è da desiderarsi, che entro certi limiti le assemblee deliberative uscite dall'elezione popolare sieno al possibile numerose. E ciò sia per l'influenza che il numero può aver sulla scelta delle persone ond'è composta; sia per le funzioni cui è chiamata ad esercitare.

L'opera governativa e perciò quella delle assemblee, che di essa partecipano, si va facendo ognor più ampia e complicata. Il rapido e continuo svolgersi nelle società moderne degli interessi materiali, intellettuali e morali ha aumentato straordinariamente ed aumenta tuttora la quantità e l'importanza delle materie, che il potere legislativo dee trattare. A conferma di questa verità, basti il citare che le strade ferrate, e le leggi ad esse relative hanno in certo modo raddoppiato i lavori della camera inglese; e se nei parlamenti del continente non ottennero un così grande effetto, hanno tuttavia straordinariamente allargato la sfera delle loro attribuzioni.

Consegue da questo allargarsi dell'azione legislativa, che la camera dei deputati dee accogliere nel suo seno buon numero d'uomini speciali, atti a trattare sufficientemente le molte e varie materie, che debbono essere sottoposte alle sue deliberazioni. Deve annoverare magistrati, giurisperiti, agricoltori, commercianti, industriali, economisti, ingegneri e varie altre categorie di persone distinte per una qualche specialità. Un simile concorso di forze, di lumi, di speciali attitudini non è sperabile che in una camera numerosa; se il numero dei deputati è ristretto, la camera sarà di necessità quasi esclusivamente composta d'uomini politici; e non vi sarà luogo per quegli altri più operosi che eloquenti, più profondi che brillanti, i quali sì efficacemente contribuiscono al buon governo del paese ed alla confezione di savie leggi.

La libertà, non conviene illuderci, susciterà fra noi, come suscitò altrove, varii partiti politici; questi saranno in generale diretti da alcuni uomini di opinioni decise, di spiriti ardenti, di volontà determinata. Questi uomini, qualunque sia il numero dei deputati ed il modo d'elezione, saranno sempre chiamati a far parte della camera elettiva. E ciò è regolare, ragionevole, desiderabile, affinchè la camera rappresenti esattamente lo stato dell'opinione pubblica. Ma se il costoro numero, senza eccezione di partiti, fosse nelle camere soprabbondante, se venissero a costituire in certo modo la maggiorità di essa, allora ne potrebbero risultare gravi inconvenienti. Allora le passioni politiche, in vece di stimolare ed animare soltanto l'assemblea, ne infiammerebbero a dismisura gli spiriti, e ciò alla lunga sarebbe cagione di pericolose e inevitabili perturbazioni.

Ripetiamolo dunque, perch'altri non ci fraintenda, pel buon andamento dello stato importa che nella camera popolare si trovino in gran numero uomini di mente pacata, di spiriti pratici, utili a tutte le parti, senza il concorso dei quali riesce sommamente difficile, per non dire impossibile, il reggere a lungo un governo entro le sue vie naturali.

Della verità di questa sentenza ci somministra luminose prove la storia parlamentare del Belgio. La camera dei rappresentanti di quel regno essendo stata costituita su basi assai ristrette, fu per molti anni divisa in numero quasi eguale fra due partiti estremi e violenti; il partito *ultra-cattolico* ed il partito *ultra-liberale*; onde tornarono vani i tentativi degli uomini più distinti ed illuminati del paese, dei primi capi delle rivoluzioni, dei Noetromb, dei Wandweyer ed altri per fondare, colla necessaria imparzialità, un sistema di governo savio e conciliatore. Il potere oscillò più volte fra i due estremi; e, ad onta della sapiente moderazione del re, del buon senso della nazione belga, i miglioramenti arrecati dal tempo non giunsero per anco a render possibile un ministero scevro d'elementi esagerati o nell'uno o nell'altro senso.

Ora, alle già esposte considerazioni, aggiungeremo, che un'assemblea numerosa, in grazia dello stesso suo numero, della varietà, della contrarietà degli istinti individuali, potrà meno facilmente venir corrotta dal potere, e resisterà, od almeno non si lascierà intimorire così di leggieri dalle passioni popolari.

Crediamo finalmente, che il numero dei membri onde sarà composta l'assemblea dovrà regolare sino ad un certo punto i limiti entro i quali si può ammettere il pubblico ed assistere ai suoi solenni dibattimenti. Bentham, quel grande indagatore dei segreti impulsi del cuore umano, raccomanda espressamente di disporre le tribune pubbliche in modo che gli spettatori in esse introdotti non superino in numero i membri dell'assemblea; e ciò non tanto a cagione dei disordini e dei pericoli di un numeroso uditorio, ma principalmente perchè, egli giustamente osserva, vi sono molti oratori, i quali, strascinati dal desiderio di acquistare una momentanea popolarità, mirano più a piacere alla parte più numerosa del loro uditorio, che a convincere i loro colleghi.

A Bentham, al gran propugnatore del principio della pubblicità si può prestar fede, quando ci addita gl'inconvenienti di una troppo estesa applicazione di esso. Ma, conceduto ciò, noi riputeremo uno de' maggiori vantaggi di un'assemblea numerosa, quello di poter ammettere in essa, come spettatori, un maggior numero di persone. Le scuole più atte a formare uomini politici sono certamente i pubblici dibattimenti delle camere legislative. E noi, popoli nuovi nella vita rappresentativa, dobbiamo desiderare, che ad esse concorra il maggior numero di persone, compatibile col buon governo delle nostre camere.

Chiariti i principali vantaggi delle assemblee numerose, siam lungi tuttavia dal conchiudere, che il principio debba determinarsi in modo assoluto per tutti i paesi, senza tener conto della loro popolazione relativa. A costituire sulle migliori basi possibili un'assemblea deliberativa, il numero non basta, conviene altresì por mente al merito degli individui onde sarà composta. Questa è questione delicatissima, ma di tutta importanza. Noi per ora non faremo che accennarla; ci torneremo altre volte con maggiori considerazioni.

A fare un buon deputato si richieggono varie condizioni che non molti riuniscono. Epperciò vediamo anche nei paesi più avanzati nella carriera delle libere istituzioni, il numero dei candidati alla deputazione esser sempre assai ristretto; e ciò nondimeno si veggon giungere alle camere persone poco atte a compiere il loro mandato, e che non molto conferiscono al lustro dell'assemblea, di cui sono chiamati a far parte. È forza perciò ridurre ne' paesi meno vasti il numero de' deputati adottato dalle grande nazioni; ma la riduzione non dovrà operarsi in ragione geometrica, le proposizioni dovendo esserne molto minori. A fissare il giusto segno di questa riduzione concorrono due forze opposte, delle quali difficilmente si può far la debita stima. Nel tentarlo quindi è impossibile evitare affatto qualche giudizio arbitrario. Noi perciò proviamo molta diffidenza nel proporre al legislatore ed al pubblico il numero dei deputat da noi tenuto il più conveniente nella futura camera elettiva. Tuttavia, volendo dare alle opinioni sin qui espresse una forma concreta, diremo che, ponderata ogni circostanza relativa del nostro paese, porteremmo opinione la camera doversi comporre, non di 452 membri come in Francia, o di 95 come nel Belgio, ma di un numero intermedio, che si avvicini per quanto è possibile ai 200.

Un tale risultato si otterrebbe coll'attribuire un deputato ad ogni popolazione di 25,000 anime. In ciò noi ci discosteremmo utilmente dalla costituzione napoletana, che fissa un deputato ogni 40,000 anime. Errore che può riuscire assai grave, se, come temiamo, i Siciliani persistono nel funesto pensiero di volere un parlamento separato. La camera napoletana, non abbastanza numerosa, parteciperà dei difetti indicati nella camera belgica.

La cifra di 200 non è eccessiva pel nostro paese, in cui le classi agiate e colte sono numerose. Dalla particolar conoscenza che abbiamo di varie provincie, non ci pare difficile il trovare ogni 25,000 anime una persona atta a degnamente rappresentarle.

Si noti, che in una contrada di popolazioni agglomerate, ove le distanze che separano la capitale dalle provincie sono brevissime, i sacrifizii richiesti dai deputati sono, senza paragone, minori di quelli a cui soggiacciono nelle vaste contrade, Francia ed Inghilterra. Sciolta così la prima delle cinque questioni da cui dipende, a parer nostro, il difficile assunto della confezione di una buona legge elettorale, piglieremo altra volta ad esaminare le quattro rimanenti.

C. Cavour.

* * *

Non è il minore dei beneficii acquistati dalle riforme, e confermati dallo statuto del re, quello di poter liberamente dichiarare e pubblicar le nostre opinioni; quello di poter impugnare le altrui, e di rispondere agli assalti che da qualunque parte ne vengono.

Di questo beneficio ci valemmo già a vicenda il Corriere Mercantile di Genova ed io; ed ora, non per alcun personale mio riguardo, ma bensì per portar luce sovra una materia relativa ad opinioni politiche di sommo interesse, io piglio la penna per rispondere a tutto ciò che disse delle mie opinioni quel giornale nel foglio numero 36 in data del 14 febbraio corrente.

In esso mi vien rimproverato d'essermi opposto nel mio discorso, pronunciato il 5 febbraio al consiglio generale della città di Torino, a quanto circa la costituzione di Napoli veniva stampato nel 2.° supplemento del numero 25 del 2 febbraio; non che di aver male interpretato quello che nel medesimo supplemento veniva detto circa la nostra nuova legge municipale, da cui quel giornale inferiva un largo ed ottimo sistema di elezione per una rappresentanza nazionale.

Allegando poi alcuni brani del mio discorso, desuuti qua e là, quel foglio soggiunge: « ciò basta, a senso nostro, per dimo-
« strare, che malgrado la rispettosa affezione ispirataci dal no-
« me e dalle opere del cav. Pietro di Santa Rosa, dovremo no-
« stro malgrado trovarci sempre meno d'accordo con lui circa
« simili fondamentali questioni. E (quel che più monta) l'attitu-
« dine presa dall'imponente maggiorità della stampa periodica
« ci fa prevedere, ch'egli si troverà sempre meno d'accordo col
« sentimento dell'intera nazione: la quale, *oltrepassando di*
« *molto le sue viste*, ha già espresso di non volere adagiarsi ser-
« vilmente in quelle forme medesime che ora appunto si censu-
« rano e si vogliono migliorare da quelle nazioni onde ne venne
« il concetto, o la prima applicazione od imitazione ».

Gravi sono queste parole del Corriere Mercantile, e se da una parte mi è cara la simpatia ch'ei mostra pel mio operato, tuttochè possa rassegnarmi al vedermi di opinione diversa da quel foglio su qualsiasi materia politica, non accetterò mai il suo giudizio, che dichiaro incompetente, quando sentenzia che l'opinione della intera nazione stà contro *le mie viste*. Spieghiamoci francamente.

È inutile riandar le ragioni per cui credetti indispensabile, urgente il provocar la petizione per la costituzione. Ripeterei il già detto nel mio discorso del 5 febbraio; bensì m'importa accennare siccome il citato supplemento del 2 febbraio del Corriere Mercantile m'abbia fornito un argomento di più a corroborar le mie ragioni di opportunità per quella domanda.

Il giorno prima ch'io pronunciassi quel discorso io leggeva le seguenti parole del citato supplemento: « Ci contentiamo per
« ora di osservare, quanto alle probabilissime conseguenze di
« quei grandi fatti nelle altre parti d'Italia, che la costituzione
« di Ferdinando frettolosamente presa ad imprestito dagli esem-
« plari d'oltremonte per cessare l'irrompente impazienza del po-
« polo, non è certo ancora possa appagare (per la sua forma) le
« brame di quelli ecc. ».

Come, allora dissi fra me, un organo della pubblica opinione Italiana sospetta che i Napoletani non si contentino? Vuol egli dunque si prolunghi lo spargimento del sangue dei popoli, continui la guerra civile, si moltiplichino le iniquità, i disastri, si diserti il reame per un supposto diffetto di forma? A quelle parole, io lo confesso, nel mio affetto per l'Italia inorridii, e da Napoli volgendo il pensiero alla mia patria, ancora pura di moti violenti ed incontaminata, mi sentii compreso da uno sgomento per essa; una nube di sangue mi oscurò la luce degli occhi, più incalzante ravvisai la necessità di troncare ogni indugio, ed ove ne avessi avuto agio, opportunità e potenza avrei tuonato con tutta la forza della parola contro un sospetto, che pareva una insinuazione a prolungar le nefande sciagure di Napoli.

Per certo il Corriere Mercantile era innocente d'ogni rea intenzione, ch'io intravvidi quali conseguenze del suo sospetto.

ONO
iore ed in Provincia
à luogo a domicilio
. Editrice. Le lettere
RISORGIMENTO.
rid. alle 2 pomerid.

mor dell' ordine, ri-

rdini nuovi a tron-
iamo frequentemente
buon successo delle

ni che amino le cose
à l'applicazione e lo
e della lealtà del

vvisorio gli uomini
l Balbo ed al Pareto
nale, noi dobbiamo
zione verrà la na-
i d' uomini sincera-

nvocazione dell' as-
erno della Francia;
roppo lungo periodo

verno, il popolo ne
nde moderazione in
di amore all' ordine
sempii del concorso
rispetto alla legalità,
nell'interesse uni-

alta lezione di sa-
ti ad un miracoloso
ove non sapessimo
durci volessimo agli
nostra pel passato.
nstabilità dei nostri

ta, distrutta da mu-
na ha da essere la
onsolidare la nostra
qualunque siano le
na, tutte hanno da
moto repubblicano
all'Austria che non
i in suo soccorso.
chici, simpatizzanti
amicizia, ma che
uno.
re a qualsiasi giusta
nto nei termini della
i dovunque; dimo-
ialmente che deside-
le antiche discordie,
teressi, che siamo
ndonati all'anarchia.
rovare che nulla è
meno in fuori, pro-
lo sviluppo delle na-
italiani di più; ma
imarsi cogl' interes-
dole e le simpatie
e costituir forti e

Santa Rosa.

diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse* dinastico, a con-
solidare il suo trono su altra base di quella dell' unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo af-
frettarci d' imitare.

I Napoletani intanto a chi hanno essi dato ragione? Benedirono l'atto di riconciliazione del loro re; la loro gratitudine per quel nuovo patto fu tanto generosa, che in essi cancellò la memoria di un passato funesto che si spense nel sangue. Or io ben mi potrò rallegrare che su questo punto almeno, Napoli, che è molta parte dell'intera nazione italiana, *non oltrepassò di molto le mie viste*, e me ne rallegro in vero colla patria e colla umanità, e faccio voti che la Sicilia imiti l'esempio di Napoli.

Quando poi dissi, che nel modo di vedere del Corriere Mercantile io scorgeva il pericolo della patria, e nel mio la sua salvezza, alludeva semplicemente all'opinione di quel giornale intorno al dover aspettare.

Certo quando egli augurava per noi lo sviluppo della legge municipale, onde poi trar da essa i principii d'una consentanea costituzione, non faceva altro che consigliarci ad aspettare. E qui è dove io vedeva il pericolo della patria tanto più grave, quanto che l'opinione di molti pareva dichiarata in voler, anzi tutto promuovere la guardia civica. Senza commentar questa opinione altrimenti di quel che ho fatto nel mio discorso, dirò solamente, che anche qui la gioia universale di tutti i popoli fratelli retti da Carlo Alberto, alla pubblicazione dello statuto, che di soli tre giorni tenne dietro alla mia proposta, prova che *l'intiera nazione non oltrepassò di molto le mie viste*, e mal si sarebbe adagiata ad aspettare, giacchè per quanto inenarrabile, immensa sia la mia esultanza per questo atto magnanimo del sovrano, riconosco che se a niun sono secondo nell'ossequiosa mia riconoscenza, niuno ha dritto di dirsi primo nell'accordo spontaneo ed universale dei plausi di tutto il popolo che benedice al suo re.

Ma dove il Corriere Mercantile mi accagiona di contraddizione si è quando dichiaro di applaudire il primo a qualsiasi costituzione democratica che il re voglia nella sua sapienza concedere, alle quali parole è premessa quell'altra dichiarazione di credere inopportunissimo ad una elezione politica rappresentativa, il sistema d'elezione della nuova legge municipale e provinciale.

Queste parole ingenerarono chi sa quale sospetto nel Corriere Mercantile, quindi le interpretò nella guisa che mi valse la minaccia d'isolamento dall'opinione dell'intera nazione.

Or mi spiegherò più chiaro a questo proposito, più che non potessi farlo nel mio discorso, dove non eravi opportunità di trattar per modo di digressione alcune teorie riflettenti l'elezione politica rappresentativa.

E in primo luogo dirò: tutti i popoli, che prima di noi usufruttarono le politiche libertà, aver riconosciuto essere diverso l'elemento elettivo all'amministrazione degl'interessi comunali, da quello della rappresentanza politica. Per quanto abbia fede nel senno, nella maturità della nazione Italiana, non escluderò mai il merito dell'esperienza degli altri popoli nel ragguagliare il valore delle reciproche istituzioni. Il voler far meglio di chi prima di noi fu all'atto pratico delle cose è sovente troppa presunzione, è sovente occasione anche di far peggio.

Ma io domanderò al Giornale Genovese se circa la capacità da introdursi indispensabilmente da noi, non che in tutta Italia, in una legge elettorale politica, ei trova fin d'ora che quella di un flebotomo o di un agrimensore di un comune rurale sia tale da offrire una real guarentigia di utile rappresentazione politica alla camera elettiva?

Se poi per avventura coll'aspettar che si sviluppino i germi del sistema elettivo stabilito dalla legge municipale egli intende di poter arrivare al voto universale, io dichiaro ripudiare altamente questa teoria, che assimilerebbe il Corriere Mercantile alla Gazzetta di Francia; ma non voglio fargli ingiuria col supporre che vi abbia neppure pensato.

Ma il vero vizio del sistema municipale, fatto base dell'elezione politica, sa egli il Corriere Mercantile dove io lo ravvisi? Forse egli non vi badò, e quando l'avrò dichiarato, forse si ricrederà sulle gratificatemi opinioni, forse chi sa che non si ricreda egli pure sul suo proprio giudizio.

L'elezione politica dei rappresentanti, giusta il sistema della legge municipale, riuscirebbe un'elezione a quattro gradi. Or non sa egli quel giornale che le elezioni a gradi riescono sempre nel senso aristocratico, che un'elezione a quattro gradi riuscirebbe eccessiva in quel senso ch'ei ripulsa, che respingo anch'io non meno di lui, che ho avuto forse il merito di ravvisar prima di lui?

Ma in una cosa mi professo assolutamente discorde dal Corriere Mercantile, e senza timore d'isolarmi dall'opinione della nazione lo dichiaro apertamente.

Nel supplemento citato nel mio discorso, io non accennai, perchè allora inopportuno, quello che ben parevami veder chiaramente espresso, cioè il voto di una camera sola in quelle parole: « Abbiamo l'elezione ed amministrazione municipale, in « cui veramente sta la base di una larghissima *unica*, e nel « tempo stesso ordinatrice rappresentanza ecc. ».

Io non so se con quell'epiteto *unica* abbia inteso alludere ad una sola camera, non vorrei essere ingiusto con quel giornale, ove ciò non fosse; sarebbe tuttavia difficile interpretar la cosa altrimenti; ed ove ciò sia mi dichiaro avversissimo a questa teoria.

Una camera unica costituisce una dualità in politica riconosciuta perniciosa da tutti gli statisti, dichiarata dai fatti esiziale non che sovversiva d'ogni stabile ordinamento. Una camera sola dirimpetto al potere del re rinnoverà sempre il despotismo dell'uno dei due poteri, e protesto altamente contro qualsiasi tirannide sia dell'uno, che dei molti. Che sia vera la mia sentenza lo provano le storie, ma in disfavore persino alla potenza del parlamento unico; laonde ove con quella teoria volesse il giornale genovese accusar me di poco liberalismo, io gli ritorquirò l'argomento, dichiarando illiberalissima la teoria d'una camera sola.

Che avvenne in fatti del *lungo* parlamento sotto Cromwel in Inghilterra? Pochi granatieri condotti dal desposta lo dispersero.

Che avvenne della stessa convenzione francese? Dapprima per salvar la propria autorità si fece tiranna, oppresse i Girondini e gli spense. Scampata dal pericolo di quella intellettuale preponderanza fu tiranneggiata dal comitato di salute pubblica, dal Robespierre finalmente. E la Francia che con tanto sangue aveva acquistato il sapere dell'esperienza, uscita col termidor dalla più trista e la più atroce delle tirannidi, ricostituendo poco dopo il governo, subito abolì la dualità e introdusse le due camere a fronte del direttorio che teneva il luogo del re.

Vogliónsi esempi classici? La romana repubblica era ancor essa una dualità, un senato aristocratico dirimpetto a due consoli. Quindi continue gare, continue occasioni di guerre civili sedate, scongiurate col terzo elemento della potestà tribunizia.

Se pur durò secoli quella repubblica, tuttochè sempre agitata e commossa dalle perturbazioni interne, si fu in forza dell'indole conquistatrice, per cui al grande interesse d'unificar l'Italia prima, e poi di far serve le nazioni cedevano le cittadine discordie che non trovarono più freno quando Roma s'ebbe fatto suo il mondo, e furono l'origine della Roma imperiale; nella stessa guisa che le lunghe discordie della repubblica francese di mezzo alle conquiste innalzarono al Cesare moderno il più possente dei troni sulle rovine del passato.

Riconosciuto adunque per noi qual elemento d'ordine, d'equilibrio fra i varii poteri, non che di piena libertà la necessità di due camere, siam lungi dall'invocare una camera privilegiata al patriziato; siam lungi dal voler escludere le capacità della camera elettiva. Qui è dove, ripeto quanto ho detto nel mio discorso, che ad una camera aristocratica s'oppone l'indole e la condizione dell'Italia, non che la nostra particolare; e dove aggiungerò che invoco assai più larga che non è al presente in Francia l'introduzione alla camera elettiva di tutte le utili capacità alla vera rappresentanza politica della nazione.

Sì, lo ripeto, il re nella sua sapienza comprenda tutte le possibili categorie, da cui eleggere egli stesso i membri a vita della prima camera, e adegui il censo per la elettiva a tutte le necessità dei tempi, coi dovuti rispetti alle capacità, dia in una parola la costituzione più analoga all'indole democratica nostra e l'applaudirò il primo. Quindi se avrò a trovarmi ancora dissensiente col Corriere Mercantile, mi lusinga la speranza che tutta la nazione non mi sia tanto contraria, quanto ei pronostica in mio danno; aspetterò intanto con pace che la nazione stessa coi fatti il prematuro giudizio confermi o riprovi (1). P. di S. Rosa.

(1) La petizione del municipio fiorentino pubblicata dalla *Patria* è nuovo argomento in mio favore.

Una delle basi della costituzione napoletana comprese nel proclama del 29 gennaio era quella di una camera di deputati eletti tra coloro che pagassero un censo. Questa promessa lasciava temere che si volesse fare del censo la base unica della eleggibilità. Ma avventurosamente si è conceduto più di quello che si era promesso.

Noi siamo profondamente convinti, che, in qualunque paese del mondo, sia poco liberale l'esclusivo requisito del censo nelle elezioni; ma l'avremmo creduto funesto nel regno di Napoli. Dalla rivoluzione ed antirivoluzione orribilmente memorabile del cadere del secolo scorso in poi, sul regno di Napoli passava e ripassava il turbine delle violenze politiche, ed innumerevoli sventure e miserie rovesciava sul capo degli onesti cittadini, e specialmente di quelli che, per la gentilezza della nascita e per la coltura dello spirito, furono meno indifferenti alle vicende della cosa pubblica. Di sorte che le possessioni stabili e gli stessi capitali sono, in quel regno, dalle mani più perite passati, per la massima parte, in mani più rozze; e su la rovina della fortuna di buoni patrioti si è elevata quella di uomini più amanti del danaro che della patria. Con ciò non vogliam dire che non vi siano molti proprietari intelligenti e dabbene; ma asseriamo, con certa scienza, che vi è un gran numero di persone abili a reggere i destini del paese, le quali altro tesoro non vantano che la memoria delle loro non meritate sventure, ed un numero non minore di pagatori di censo capaci appena di essere ben regolati dagli altri.

In Napoli quindi più che altrove era necessario, indispensabile che i requisiti per lo elettorato, e per la eleggibilità non fossero ristretti al censo. E ciò per un'altra ragione ancora, cioè che nel regno di Napoli sono poche o niune le imposizioni dirette diverse dalla fondiaria: ond'è che la parola *censo* non avrebbe avuta la significazione estesa che ha in Francia, nel Belgio ed altrove.

Per siffatte ragioni adunque noi lodiamo tanto più la legge napolitana che fa alla capacità un posto abbastanza largo nell'elettorato, ed uno, che avrebbe anche potuto essere più largo, nell'eleggibilità.

Non son molti, è vero, i membri ordinari delle accademie, non molti i cattedratici titolari della regia università, per ingrossare gran fatto i collegi elettorali; ma sono certamente numerosi i laureati che professano scienze, lettere ed arti, i sindaci, decurioni ed aggiunti delle numerose comuni del regno, ed i funzionari o militari ritirati con pensione.

Vero è però che gli eligibili per sola capacità sono ristretti a due classi angustissime; agli accademici ed a' cattedratici, i quali è da sperare che rispondano ognora meglio, per lo appresso, alla presunzione della legge. In ogni modo costoro tutti non formano che un paio di centinaia di eleggibili, tra'quali già un centinaio e mezzo godrebbe sicuramente l'eleggibilità pel censo.

Noi siamo sicuri che le camere sapranno estendere il beneficio; e poichè la costituzione che le origina ha ritratto in molti punti dalla belga, esse faranno certamente che la rendita imponibile, necessaria per essere eletto, sia tanto piccola da accostarsi, per quanto è possibile, al liberale principio di quella costituzione che non ne richiede alcuna.

La legge elettorale francese, quella legge che può dirsi spirante, e che, senza la mansueta maggiorità della camera de' deputati, sarebbe oramai spirata e sepolta, quella legge richiede che lo elettore paghi un censo di 200 franchi e l'eleggibile di 500. Nel Belgio, dove non si guarda alla rendita dell'eleggibile, è richiesto il censo di 20 a 100 franchi, secondo le provincie, per essere elettore.

Non può negarsi, che quando si apre l'adito della rappresentanza a ciascun cittadino, è mestieri che gli elettori dieno presunzioni di sapere avvedutamente eleggere i rappresentanti della nazione, e che però non appartengano alle classi più basse della società, nelle quali non sogliono albergare nè le più giuste opinioni politiche, nè le pratiche conoscenze indispensabili al buon discernimento, nè sufficiente indipendenza di volontà.

Ma d'altra parte è egli giusto il restringere soverchiamente il numero di coloro, che debbono trascegliere individui incaricati di rappresentare la intera nazione?

A noi pare, che ove la legge napoletana determinasse una molto picciola rendita per essere eleggibile, potrebbe forse richiederne una alquanto maggiore, ma picciola quanto nel Belgio, o più ancora per gli elettori. Imperciocchè il numero di costoro sarebbe in ogni modo ingrossato dalle *capacità;* quandochè queste, secondo quella legge, non ingrossano di molto il numero degli eleggibili.

Nè queste cose diciamo per porre il piede innanzi alla saggezza delle camere che sono chiamate a discutere una legge elettorale; ma sì perchè crediamo essere d'immensa importanza quella provvisoria, ch'è stata promessa dal governo; la quale sarà, direi quasi, la genitrice di quella camera de' deputati, che è chiamata ad occuparsi della legge futura. Una camera eletta secondo norme provvisorie, che restringessero l'eleggibilità ai soli ricchi proprietari, sarebbe una camera plutocratica che sdegnerebbe d'ammettere per lo appresso a rappresentare il paese quelle capacità intellettuali, che gli amici di Pluto e non di Minerva sono usi a spregiare come superbe e cenciose.

Nella loro prima legislatura le camere napolitane avranno ad occuparsi di leggi fondamentali, di leggi che sono come la cornice, entro cui dovranno essere inquadrate le parti vacillanti della costituzione. Le prime elezioni decideranno quindi in gra parte delle sorti future del paese. Voglia Dio che la legge elettorale provvisoria risponda alla espettazione, alla quale ha diritto il ministero di cui fan parte nomi cari alla patria ed alla scienza; e voglia Dio che gli elettori facciano cadere la scelta loro sopra uomini abili a ben rispondere all'alta missione senza rimanere inferiori alla civiltà de' tempi.

Ora ripigliando il filo della nostra breve disamina passiamo all'articolo 58 dello statuto napoletano.

Esso esclude dalla elezione attiva e passiva: 1° tutti i funzionarii amovibili; 2° gli ecclesiastici appartenenti a congregazioni regolari o monastiche.

I funzionarii inamovibili, gli ecclesiastici, non compresi nelle eccezione, ed i militari sono al pari degli altri cittadini elettori od eleggibili, purchè abbiano i requisiti generalmente dalla legge richiesti. La loro qualità speciale non è quindi per se medesima un requisito. La legge non ne ha fatto una classe distinta: non gli ha privilegiati, nè gli ha esclusi.

Su quest'articolo ci cadono in taglio parecchie osservazioni.

Reputiamo innanzi tratto lodevole il divieto assoluto di eleggere funzionarii amovibili. Il governo ha ordinariamente nell elezioni maggiore influenza di qualunque partito opponente; se, costituzionalmente parlando, debb'essergli lecito il procacciarsi una maggioranza conservatrice, deve concedersi che non senza detrimento della libertà questa sarebbe composta da u mini dipendenti. A questo modo il potere esecutivo diventerebbe onnipotente di fatto, e dalla onnipotenza all'arbitrio non v che un passo. Notiamo soltanto che dopo aver espresso ques saggio divieto era forse inutile l'articolo seguente, che toglie facoltà agl'intendenti, segretari generali e sott'intendenti essere elettori od eleggibili. Simigliante articolo è scritto ne legge elettorale francese; ma in essa non trovasi negata l'eleg bilità ad ogni specie di funzionario amovibile.

In quanto poi agli ecclesiastici, tutti riconosceranno la stizia e l'utilità della esclusione di quelli che porterebbero n camere uno spirito gretto o pernicioso di corporazione, e avendo i doveri speciali dell'ordine cui appartengono, e viver sotto l'impero di voti speciali e segregati dall'umano consorz non potrebbero in verun modo rappresentare gl'interessi mond e pubblici. Alcuni però sosteranno che sarebbesi più ragio volmente ancora escluso affatto il clero dai diritti politici. Ve mente noi portiamo diversa sentenza. Imperciocchè lasciare a elettori la facoltà di nominare a deputato un prete non è cer mente invitarli o costringerli a ciò fare; nè vorremmo agli ele tori medesimi restringere la libertà d'inviare alle camere un ra presentante degli interessi religiosi, quando ciò loro aggradis Oltre a che, l'esclusione del clero tenderebbe sempre più a fa un ordine totalmente distinto, a dargli abitudini antisociali, abituarlo a non curare ed astiare i politici progressi; e qu diremmo, che sarebbe una forte tentazione a fargli adoperare potenti mezzi del suo ministero a porre in discordia quei pr cipii che il Gioberti amalgamò tra loro con tanta maestria e c sì gran profitto di questa nostra risurrezione, di cui andia primamente debitori al sommo sacerdote.

Egli è vero che si potrebbe per avventura far valere contr nostra tesi il timore della influenza del sacro ministero su le zioni. Ma si converrà di leggieri con noi che le raccomandazi in causa propria sono facilmente credute interessate, e p freddamente accolte, e giudicate con circospezione: quandochè al contrario le brighe del clero potrebbero diventare funeste, se le moltitudini le credessero disinteressate, e se nel tempo stesso il dispetto o la corruzione le volgessero a fini perversi. Con ci non intendiamo mettere in dubbio la santità dei ministri d vangelo; ma abbiamo sempre creduto che il legislatore del prudentemente rimuovere le occasioni che potrebbero co prometterla.

Quel che può e che dee richiedersi al clero si è che depo oramai ogni privilegio civile o politico, se vuole godere dei ritti comuni. Ma intorno a ciò corre gran differenza tra il cl napoletano e qualche altro clero italiano. esso a cagion d'ese pio, non conosce l'esorbitante monopolia d'un foro speciale.

E i militari?

È da porre mente che per l'articolo 11 del patto costitu nale in esame essi godono d'una certa specie d'*inamovibili* Non possono essere privati de' loro *gradi*, *onori e pensioni*, s non ne' modi legali. Di sorte che non si è creduto assimilarli funzionari amovibili.

Alcuno però potrebbe opporre che la disciplina militare, l cieca obbedienza ed altre abitudini dell'arme, non sono gra auspici di buon deputato. Ma noi comprendiamo perfettame che il sentimento dell'onore, lo spirito di ordine e la nobile f rezza sono ottime qualità che la milizia trasporterebbe nel pa lamento: e d'altra parte è fuori ogni dubbio che vero e spe mentato merito civile debbe avere un militare per consegu il voto de' suoi elettori, i quali in generale sono giudici comp tenti della sua scienza speciale, nè sono disposti ad eleggerlo rappresentante, sol perchè valente strategico, nè presumo certamente dalla qualità di militare l'attitudine legislativa.

Da ultimo la legge francese del 12 settembre 1830 stabili principio, che ogni deputato, il quale accetta *funzioni pubbli salariate* è considerato come se avesse dato la sua dismissio ma che può essere rieletto. L'articolo 60 della costituzione Napoli estende quel principio anche alla promozione de' funz narii deputati, cioè de' funzionarii inamovibili. È questa una quelle disposizioni di legge, che non han bisogno di note p essere encomiate.

Ma la materia ci è venuta crescendo per le mani, e per ess discreti siamo costretti ad interrompere una seconda volta q ste nostre osservazioni.

Scialo

Nel *Messaggiere Torinese* del 9 febbr. leggevamo che il s Thiers, il quale nel 1831 *dopo solenne promessa di non int vento abbandonava l'Italia agli Austriaci.* — Saliva in trib per rimproverare al sig. Guizot l'abbandono dell'Italia in spetto dell'Austria, e che il sig. Guizot *non ebbe a far altro produrre le istruzioni che il sig. Thiers, ministro nel 18 dava all'ambasciatore di Francia in ordine all'invasione Bologna e di Ferrara......* Credemmo per la prima volta che fo trascorso di memoria; ma vedendo nel num. 16 dello stesso gi nale ripetuta una simile accusa, faremo osservare al Messagg che il sig. Thiers entrò per la prima volta nel ministero franc lì 11 ottobre 1832, essendo all'epoca suindicata ministro de affari esteri il sig. Sebastiani, e che così, qualunque sieno i su peccati, non gli si può mettere sulla coscienza nè l'abbando dell'Italia nel 1831, e molto meno la morte dell'infelice Meno

E se questi (nella supposizione che nel mondo di là si v gano le cose più in chiaro che nel mondo di qua) si alzasse da sua tomba, si rivolgerebbe non certo al sig. Thiers, ma forse chi meno potremmo crederlo. Applaudiremmo col Messagg alla caduta dell'attuale ministero; ma siami lecito osservare sia il sig. Thiers, sia il sig. Guizot son tali colossi che, atter od in piedi, vogliono essere misurati con isquadra non comu

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO (18 *febbraio*). — L'emancipazione dei Valdesi non è più un desiderio, perchè a tutti gli onesti desiderii del suo popolo, Carlo Alberto si fa una premura di soddisfare. Noi crediamo omai che ogni lode rimanga inferiore al debito nostro e al merito di lui: ma avrà sua fama nella storia accanto ai benefattori dell'umanità, e i secoli più lontani lo ricorderanno con amore. Egli ci condusse a godere la libertà, e ci preservò dai pericoli e dal danno che sogliono precederne l'acquisto. Ora chiama a parte del benefizio tutti i figli che la Provvidenza affidò a lui come a padre e re. I Valdesi sono accolti sotto l'egida della legge, che fu loro a lungo matrigna: e quanto esultino si può arguire dalla lunga storia delle loro sofferenze. Essi sono ragguagliati a noi nei diritti e nei doveri, solo che i nostri figli non potranno frequentare le loro scuole. E con questo si rimuoveranno le cagioni e i pretesti alle intolleranze vicendevoli, essendochè anche fra i congiunti, le religiose discrepanze possono esser sorgente di rançori. Ma quando partendo da diversi punti si può convenire alla stessa meta, che monta vi si arrivi per una via più o meno disagiata? purchè giunti al convegno ci annodi una medesima carità di patria. A Dio sta il giudicare, a noi amarci, tollerarci e tacere.

SALUZZO (17 *febbraio*). — Una pia accolta di cittadini membri dell'arcifratria della misericordia, commossa nell'intimo del cuore per gli orribili casi e stragi di Sicilia e Lombardia, determinava di propiziarne le ceneri immature presso a colui dal quale procede, e nel quale s'imperna ogni bene: chiestane pertanto la voluta licenza da monsignor arcivescovo commendatore D. Antonio Gianotti, vescovo di questa diocesi, non solamente assentiva al pietoso intendimento, ma si proferse spontaneo a dire dal pergamo alcune parole convenevoli alla circostanza.

Questa mattina convenne pertanto un eletto numero dei primi cittadini entro alla chiesa della Misericordia, un po' troppo angusta per tale solennità, ove era stato innalzato colla massima fretta un sarcofago, sulle cui fronti si leggevano iscrizioni commemorative dei meriti di coloro, alle cui ceneri si pregava refrigerio; poscia dopo la messa il veneratissimo prelato con brevissima orazione in cui premetteva non dover egli internarsi in cose politiche, nè poter farsi necrologo dei martiri Siciliani e Lombardi che egli non conosceva, e delle cui virtù non poteva per conseguenza rispondere, dicendo voler perciò restringersi ad esporre al suo uditorio alcuni suoi pensieri di morale cristiana, si accinse con facondia e calde parole a dimostrare l'esistenza di un luogo di espiazione, cui credeva la stessa antichità pagana e la necessità ed obbligo in noi viventi di recar suffragio delle nostre preghiere ai trapassati.

Sebbene quel convegno di cittadini testimoniasse della loro fede a quel santo rito, e rimanesse quindi a taluno desiderio di un argomento più opportuno, concordavano però tutti nell'encomiare il divisamento del piissimo prelato che seppe farsi interprete dei pubblici voti, dopo che già aveva con una caldissima e veramente evangelica lettera pastorale bandito al clero ed al gregge della sua diocesi l'immenso benefizio compartito ai suoi popoli dal gloriosissimo Carlo Alberto nostro amato monarca.

(*Da lettera*)

ASTI, li 17 febbraio 1848.

Chiarissimo signor direttore,

Eccole alcune notizie pel pregievolissimo suo giornale; una circolare venne diramata ai municipii, con che paternamente li consiglia a volgere in opere di beneficenza quanto intenderebbesi spendere per feste. Il nostro municipio, ottimamente diretto, aveva già prevenuto il generoso consiglio, imperocchè avea già disposto un'egregia somma per sovvenire gl'indigenti; ed inoltre avea aperto nelle sue sale una lista d'azioni di una lira per dar pure soccorsi a domicilio. Ora colla massima gioia possiamo assicurare che numerosissime sono di già le obblazioni, e che molte sono già le famiglie di poveri che benedicono con tutta l'anima il dì 8 febbraio, come quello che fra i dolori del crudo verno loro fu sì benefico. — In tutti i paeselli dei dintorni gran festa Illuminazioni, banchetti, preghiere e rendimento di grazie nel tempio del Signore, e quasi da per tutto non lievi largizioni ai poverelli. I poveri contadini benedicono specialmente con tutta l'anima il ribasso del prezzo del sale, come al massimo beneficio per loro. Epperciò alcuni generosi intendono stabilire una società, che anticipi tanto beneficio pagando agl'indigenti fino al prossimo luglio quel tanto che ancora importa la libbra di più della tariffa stabilita dalla nuova legge. — Il vescovo nostro indirizzò a tutti i parroci una non breve circolare, con che li esorta a spiegare dal pergamo quanto è di grande e di utilissimo nel regio proclama delli 8 e li invita a cantare solenne *Te Deum*. Qualcuno la trovò stentata anzi che no; ma noi che ci dichiariamo facilmente contentabili, quando vediamo di tali conversioni, crediamo aver motivo a giubilarne. — Il parroco di Costigliole, grosso villaggio della nostra diocesi, qualche domenica fa in una sua istruzione catechistica disse le massime ingiurie che seppe degl'israeliti, e declamò contro quelli che chiedono istantemente, come atto di nobile riparazione la loro emancipazione civile. — In città considerevole come la nostra, era desiderio già da qualche anno di veder instituito un gabinetto di lettura, come quello che soddisfacesse alla mancanza di pubbliche biblioteche. Verso il finire dello scorso anno il desiderio fu posto in atto, ed in brevissimo tratto di tempo si formò una lista di ben più di cento socii. Richiesto il comizio, generosamente aderì che il novello instituto gli si annettesse. Pertanto si ricorse al ministero degl'interni per l'approvazione d'un regolamento. Non molti giorni sono s'ebbe risposta che in massima il progetto presentato veniva approvato, ma che era necessario inserirvi gli articoli di certe norme dettate qualche lustro fa per le società *ricreative*. Fra esse trovasi nientemeno che l'imposizione di quattro membri nati, l'esclusione degli acattolici, e l'obbligo di ricorrere per ogni adunanza generale all'autorità di polizia quindici giorni innanzi. La commissione provvisoria della società nascente credette suo dovere dare una rappresentanza, con cui dichiarare come dette norme fossero inapplicabili ad una società che ha per iscopo esclusivo l'*istruzione*, e come dettate in altri tempi paressero ben incongrue collo spirito che informa le nuove leggi. Si spera che quanto prima verrà data ragione a tale rappresentanza, perchè avrebbesi ben a dolere che il nobile progetto non si potesse mandare ad effetto per imposizioni esorbitanti.

Ho l'onore di dichiararmi

Di V. S. Chiarissima
Um.mo e dev.mo
Prof. Stefano Gatti.

CAGLIARI (14 *febbraio*). — La notte scorsa giungeva il vapore l'*Authion* che recava la desiderata, la sospirata notizia della promulgata costituzione. Il conte Santa Rosa, figlio del troppo noto e troppo sventurato eroe del 21, era dal re incaricato di portarne la fausta notizia alla Sardegna, nel mentre che qui si recava ad occupare l'importante carica di reggente l'intendenza generale. La contentezza fu estrema, ed è dipinta su tutti i volti; e come giunse in tempo! Si era già sparsa una diffidenza, che presagiva terribile tempesta. Un professore per una parola sfuggitagli era bersaglio alle accuse le più triste; una festa da ballo proposta da una particolare società, veniva accanitamente contrastata dalla società del casino; dissapori qua e là, sospetti ecc. ecc. Ma tutto è sgombro in questo istante. Allorchè le salve dell'artiglieria annunziavano stamane la fausta novella, e che al domandarsi l'un l'altro veniva risposto la *costituzione*, qui, dove non poteva essere preconizzata dalle ignorate notizie dalla deputazione della città di Torino, dall'effervescenza della città di Genova, si esitava a credervi. Allorchè furono sgombri i dubbii, era un abbracciarsi per le vie, una letizia, un andare e venire continuo. Immensa folla di popolo si raduna, con bandiere, canti, grida festose, corre al palazzo viceregio. Il vicerè si presenta al balcone, fa cenno della mano; tutto è silenzio, pronunzia poche e calde parole. La comitiva procede nella cattedrale, ed il *Te Deum* è intuonato; in un batter d'occhio la folla è accalcata in quella chiesa, ed il canto di gioia è concorde, unanime, solenne. Questo popolo, ebbro di contentezza e di gratitudine, percorre poscia i principali quartieri della città, e pervenuto all'università trova il giudice Siotto che interprete di quanto stava scritto nel cuore d'ognuno, fa risuonare quell'aula di generose e libere parole. Questa sera vi saranno balli, tripudii, dimostrazioni di un popolo spontaneamente festante.

Il quattordici febbraio sarà memorando per quest'isola, che ricorderà pure con riconoscenza che il re ordinava partisse espressamente il piroscafo per anticipare l'incomparabile dono. Ora sentono i Sardi d'essere incontrastabilmente uniti ai fratelli di terraferma; se prima erano garantiti dal re, ora lo sono dal re e dalla legge.

Ti scrivo con una precipitazione che è voluta dal tempo che stringe.

(*Da lettera*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (9 *febbraio*). — Lord Minto è in Napoli da tre giorni. È stato formalmente presentato al re; ma a quel che sappiasi, niuna conferenza è intavolata ancora sulla Sicilia, che pare essere il principal fine di questa venuta. Si vuole che il ministero si stia occupando di un progetto da conciliare le dissidenze della Sicilia, e che a questo progetto si domanderebbe l'assenso del lord e la sua pacifica mediazione.

Il dì 5 febbraio, d'ordine del re, fu dalla guarnigione della nostra truppa evacuato il forte di Castellamare a Palermo, uscendone con tutti gli onori di guerra, e potendo trasportare la munizione e quant'altro si trovasse nella fortezza. Il che fu capitolato tra il comandante di essa fortezza, colonnello Samuele Gross, e una deputazione indicata dal comitato coll'intervento del commodoro inglese Lashington, come garante della capitolazione per parte della Gran Bretagna. Il giorno stesso il colonnello Gross e tutte le guarnigioni imbarcaronsi su'nostri vapori, accompagnati onorificamente dal comitato, e fra gli applausi del popolo e degl'Inglesi che sono nelle acque di Palermo. Son giunti in Napoli il giorno dopo. Ammirabile è stata la condotta di questo colonnello nel tenere la fortezza a lui confidata; arte, energia, lealtà, tutto ha mostrato in grado straordinario. Nè, se non fosse stato espresso volere del re, avrebbe lasciato mai la fortezza, e i soldati della guarnigione erano così famosi nell'obbedirlo, che avevan giurato piuttosto morire che cedere. Egli ha raccolto l'ammirazione dei Siciliani e degli stranieri.

(*Il Lucifero*).

TOSCANA.

INDIRIZZO DELLA MAGISTRATURA CIVICA DI FIRENZE A S. M. CARLO ALBERTO.

Sire,

Con lo statuto fondamentale de' suoi stati, V. M. non ha beneficato solamente i popoli da lei con tanta sapienza governati: ha beneficato tutta l'Italia.

Un re forte che concede, senza esservi astretto, la libertà ai suoi popoli, perchè meritata dalla loro devozione, dal loro amore e dal loro senno, affinchè il principe e la nazione siano coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria, mostra nel tempo stesso e dove sta la sicurezza dei troni, e qual è per i popoli il modo di giungere al godimento delle pubbliche franchigie.

Voi, o sire, viverete ormai con fama non peritura; e mentre le presenti generazioni italiane per i vostri magnanimi atti vi benedicono, molto più vi benediranno le generazioni future, che di quelli godranno i più benefici effetti.

Questo grande esempio sarà imitato; e presto l'Italia tutta a voi, o sire, dovrà in gran parte il suo risorgimento a nazione costituita e indipendente.

Di questo benefizio nessuno può sentir meglio il pregio di quello che i Toscani, i quali hanno la fortuna di essere retti da un principe che ha il medesimo vostro pensiero, ed anch'egli, come già ha promesso, è per stringersi con più forte vincolo al suo popolo, di cui conosce la devozione ed il senno.

Il magistrato di Firenze si reca ad onore di essere presso la M. V. l'interprete di tali sentimenti del popolo fiorentino, il quale della notizia del nuovo statuto concesso da V. M. ha spontaneamente e unanimemente giubilato come di un bene suo proprio, non essendo altrimenti quello che è bene d'Italia tutta. Gradite, o sire, queste sincere ed ossequiose proteste.

(*Dalla Patria*).

PISA. — Il ministro della guerra, il prof. Collegno, e l'ingegnere ispettore Castinelli hanno ultimato la loro perlustrazione in questa provincia e stabilito il sistema della difesa. Si crede che l'ispettor Castinelli, come addetto in questo rapporto al ministero della guerra, darebbe immediatamente opera ai relativi lavori.

(*Dall'Italia*).

— (15 *febbraio*). — Io giunsi a Genova il giorno della concessa costituzione: non poteva giungere in giorno migliore: i Genovesi sono conosciuti e famosi per entusiasmo; ma quel giorno era più che entusiasmo, era delirio. D'allora in poi non ho più deposta la coccarda, che dovunque vada mi procura cordiale accoglienza. Qui son d'alloggio all'albergo dell'Ussero, dove si tenne un pranzo nazionale di ben 40 Piemontesi: vi erano preti, militari, civici, professori, studenti, ecc. A metà del pranzo venne a salutarci la musica della guardia cittadina, e buon numero di Pisani, che pregavano quelli fra noi che avevano poesie a leggere di farlo dal balcone, e le applaudivano. Poi sortimmo preceduti dalla banda pisana e dalla bandiera sarda: ma non che, incontrato un convoglio funebre, ci dividemmo per rispetto all'altrui dolore. Erano gli studenti pisani in abito di guardia universitaria, che preceduti da una bandiera nera con la scritta *Vendetta!* in color sanguigno, recavansi a fare i funerali degli studenti di Padova miseramente periti negli ultimi casi.

Appena giunta la notizia dello statuto piemontese, la bandiera sarda sventolò a tutte le finestre. La gioventù corse alle campane per suonare a festa. Ma i villici che stanno all'erta, temendo qualche sinistro caso, qualche periglio per la patria, accorsero armati e ci volle tutto a rappacificarli. (*Da lettera*).

PRINCIPATO DI MONACO.

Florestano II diede una costituzione in miniatura; e tale che riporta almeno il vanto dell'originalità. Si dice però che i suoi sudditi non ne vogliano a niun costo sapere: e perchè? A noi pare dovrebbero andarne contenti. Lo scoglio maggiore delle costituzioni grandi e piccine è quello che i governi si comprino una maggioranza nelle camere . . . . e i Monacesi da questo lato non debbono avere un'ombra di apprensione.

Ecco pertanto le concessioni di Florestano come le ricaviamo dalla *Gazzetta piemontese* di ieri.

« La costituzione data da Florestano II reca l'istituzione di una camera sola, da chiamarsi consiglio di stato, composto di 12 soggetti, 6 dei quali da eleggersi dal popolo, 6 dal principe (gli eletti dalla popolazione saranno 3 per Mentone, 2 per Monaco e 1 per Roccabruna). Al principe spetta l'iniziativa delle leggi, al consiglio la deliberazione sovra di esse, al principe per fine la sanzione delle leggi così deliberate ».

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Sappiamo che in Milano ha fatto un'impressione assai penosa l'articolo inserto nell'*Allgmeine Zeitung* del giorno 9 corrente febbraio datato da Milano, nel quale si parla dell'associazione formatasi in questa città di molte dame per raccogliere mezzi onde sovvenire ai bisogni della classe povera.

Il corrispondente di Milano del nominato giornale d'Augusta è ordinariamente assai male informato del paese di cui fornisce le notizie, ed appartiene al partito del terrorismo e dell'infernale sistema delle provocazioni. Così soltanto possiamo spiegare quel veleno che sempre troviamo da un certo tempo in poi negli articoli che pervengono alla gazzetta d'Augusta dalla Lombardia.

Nella detta gazzetta si tende ad accreditare l'opinione che gli abitanti del regno Lombardo Veneto siano dei faziosi, dei ribelli, dei fautori di congiure, e che non altro che i rumorosi apparati di truppe, le prigionie, le deportazioni, i massacri valgano a tener quieta quella popolazione. — Si tende ad accreditare l'opinione che quegli abitanti, e specialmente i Lombardi, portino un odio invincibile a tutto ciò che è tedesco. — Si tende ad accreditare l'opinione che vi sia un antagonismo fra la classe povera e la classe de' nobili e de' ricchi; e che questi continuamente tendano con ogni mezzo a muovere il popolo contro il governo per raggiungere i loro fini. Questi fatti sono falsi, e pur troppo sono assunti a pretesto per giustificar le misure più odiose contro una popolazione ben degna di migliori destini.

Nel regno Lombardo Veneto non vi sono fazioni, non vi sono congiure. La polizia va cercando un preteso comitato segreto che dirige le unanimi mosse della popolazione, ma il comitato segreto sta nel cuore di tutti. La popolazione fa bensì delle dimostrazioni per esprimere in qualche modo i propri voti, ma è perfettamente tranquilla, e con dignitosa calma aspetta che maturino gli avvenimenti. Nessun movimento popolare ha giustificato le miserande carnificine di Milano, di Pavia, di Padova. La politica del terrorismo ha provocato tumulti per avere un pretesto di ferire e di intimidare. Le deportazioni di rispettabili cittadini non hanno altra significazione. Quella politica vuol persuadere dell'esistenza di una congiura, e non ha che insevire contro i pretesi congiurati per aver il merito di avere dissipata la congiura. Del resto lo scopo del sistema d'intimidazione non viene punto raggiunto. Nel regno Lombardo Veneto vi è del vero coraggio civile, e le autorità col sistema dominante del terrore non fanno che scavare la fossa al potere, che servono.

È infame calnnnia che nella Lombardia e Venezia si odii tutto ciò che è tedesco. È questa una trista insinuazione diretta a far odiare gli Italiani dagli altri popoli della monarchia e così servirsi del braccio di questi per opprimere quelli mentre Italiani, Ungheresi, Boemi, Tirolesi, tutti i popoli della monarchia aspirano a rivendicare i loro diritti e sottrarsi da una arbitraria oppressione. È vero che in Lombardia l'austriaco è chiamato genericamente tedesco, ma è questa una improprietà di linguaggio e nulla più. Il lombardo che professa di odiare il tedesco odia il suo oppressore: ma rispetta e venera gli altri popoli della monarchia, e solo deplora che essi siano a tal punto ingannati da servire di strumento ad impedire fuori del loro territorio la conquista di quelle medesime istituzioni che formano il più caro desiderio della stessa loro patria. L'Uugheria e la Boemia già si avvedono però dell'infame mercato che si fa dell'onore dei loro soldati.

Ma veniamo all'articolo della gazzetta d'Augusta intorno alla associazione delle signore collettrici. Si fa supporre che la classe ricca, mentre si riconosce essere causa della sofferenza del povero, abbia ricorso al *macchiavellismo* dell'associazione delle signore oude riversare sul governo la odiosità della sofferenza delle classi povere, e rendersi queste benevole per servirsene quando se ne presentasse il bisogno. Queste insinuazioni hanno qualche cosa d'infernale, che è il carattere dominante di una certa specie di articoli sulle cose d'Italia che leggiamo nella gazzetta Universale.

Non è vero che nel regno Lombardo Veneto vi sia un antagonismo tra i nobili ed i plebei, fra i ricchi ed i poveri. Vi è invece fra di essi una cordiale fratellanza, e chi conosce profondamente il meccanismo sociale di quel regno sa di proferire una bestemmia, supponendo che il non nobile ed il povero possano armarsi contro il nobile ed il ricco. Il corrispondente della gazzetta d'Augusta sa benissimo cosa abbia operato il governo austriaco in Gallizia armando appunto il braccio prezzolato del contadino contro i nobili. Quantunque affetti di averne orrore, pure in suo cuore il nominato corrispondente desidera che le scene stesse abbiano a rinnovarsi nelle belle pianure di Lombardia senza scapito della politica brutale del suo partito; cosichè attribuendo esso l'attuale stato sofferente del popolo all'attitudine tenuta dai ricchi e dai nobili, previene l'accusa della mal dissimulata sua politica dimandando se ancora si farebbe colpa al governo delle scene galiziane che si rinnovassero in Lombardia?

È verissimo che la classe degli operai nella Lombardia e Venezia soffre nelle attuali circostanze, come soffre in genere il commercio e l'industria. Nelle continue angustie d'animo e nelle terribili preoccupazioni di un arbitrario regime, in mezzo ai massacri ed alle proscrizioni quale onesto cittadino potrebbe aprire l'animo al divertimento? Tutto il paese è in lutto e sarebbe insultare a cosa sacra il non rispettar così nobili austeri sentimenti. Or se il paese non si diverte, e se per questo motivo ne soffre l'industria ed il commercio, noi lo dimandiamo ad ogni uomo imparziale, ne sono causa i ricchi che piangono la trista sorte della loro cara patria, o quella politica professata dal corrispondente della gazzetta d'Augusta che invece di assecondare i legittimi reclami di un popolo rigenerato tende ad abbrutirlo e ad opprimerlo per toglierli perfin il gemito del dolore?

Vi ha per Dio! una giustizia, e le sofferenze del povero ricaderanno sui veri autori della presente tristissima condizione del regno Lombardo Veneto: per cui nè ricchi nè nobili non pensano punto a redimersi del pericolo di trovarsi fatti oggetto dell'ira popolare. I ricchi e nobili però ed ogni citadino onesto e ben pensante vede soffrire il povero, e per questo solo motivo gli porge una mano soccorrevole per toglierlo dalle angustie della miseria. Ecco la naturale e vera spiegazione della associazione di cinquanta signore e nobili e non nobili formatasi non ha guari in Milano per raccogliere mezzi onde fornire ai bisogni della classe degli operai. In Lombardia lo spirito di beneficenza è tradizionale, ed a fronte del bisogno non vien mai meno la carità cittadina. E stia pur certo il corrispondente della gazzetta universale che nè il nobile, nè il ricco non hanno d'uopo di fare l'elemosina per avere proseliti. Non si tratta, ripetiamo, di fazioni e di congiure. È la forza irresistibile delle cose che ha invaso l'opinione pubblica, e questa si è sparsa fino agli ultimi ranghi sociali: nè forza umana, ben se lo sappia il partito a cui appartiene il corrispondente che combattiamo, nè forza umana varrà a scuotere l'unisono di un'opinione compatta e cementata dagli stessi desiderii e dagli stessi bisogni. Chi pensa diversamente è affatto ignorante dell'ordinamento sociale del regno Lombardo Veneto.

Del resto, forse il corrispondente della gazzetta universale non avrebbe vomitato tanto veleno sulle intenzioni rettissime della associazione delle signore in Milano, se avesse saputo ciò che noi gli possiamo assicurare, che cioè l'autorità governativa la approvò, ed approvandola commendò lo spirito filantropico che anima le donne a portare soccorso agli operai senza lavoro. Questo fatto dimostra che pur talora non prevale in Lombardia la politica del corrispondente della gazzetta d'Augusta; nè la politica brutale e sospettosa del terrorismo e dell'oscurantismo, politica che senza avvedersi opera a tutta possa per il progresso della buona causa e precipita gli avvenimenti conducenti alla redenzione dalla dipendenza straniera. I seguaci di questa politica si attendano un giudizio ben severo nelle pagine della storia contemporanea!

MILANO (10 *febbraio*). — Ieri venne intimato al principe Falcò Pio Rama di uscire entro 48 ore dagli I. R. stati, scacciato come un facinoroso, un principe, un grande di Spagna! Avendo pendenti affari di famiglia di grave importanza, egli ottenne a stento una dilazione di otto giorni, ma i figli dovettero partire *subito*, compreso un ragazzino di 10 anni. È questa una piccola vendetta di Fiquelmont, perchè la moglie e la figlia non erano state ricevute un giorno che andarono a far visita alla famiglia del principe.—Domenica vi sarà gran passeggio al corso *Pio IX*, dove non si vedranno che cappelli alla calabrese. Anche a Venezia disordini serii: ballava la Cerrito il nuovo ballo la *Napolitana*, il cui solo nome, tutto di circostanza, faceva fanatismo. I militari vollero fischiare: non l'avessero mai fatto; la platea si gettò loro addosso e ne nacque una mischia, un pestare di corpi terribile e ferite gravissime. (*Lega italiana*).

— (11 *febbraio*). — Domenica a mezzogiorno v'è stata una gran dimostrazione per festeggiare le buone nuove di Napoli; siamo stati tutti alla messa cantata in duomo, senza congiure, senza il comitato segreto, che è la fissazione del Torresani. Tutti ci eravamo dati l'intesa e nessuno ha mancato all'appuntamento: il duomo era pieno di gente, come non se n'era vista tanta nemmeno all'epoca dell'incoronazione: la piazza del duomo gremita di carrozze e di popolo che non avea potuto trovar posto nella chiesa; si valuta questa moltitudine a più di 30,000 persone. Le carrozze circolavano in mezzo alla folla senza urtare nessuno; i cocchieri si ammicavano tra di loro, obbedienti al minimo cenno del popolo; era nella chiesa un silenzio, un raccoglimento straordinario: quando uscimmo, tutti si ricambiavano il saluto, quasi antichi amici: un solo pensiero, un solo sentimento occupava tutte le menti, faceva battere tutti i cuori. Che bello spettacolo, e quanto nuovo per Milano. Il giorno dopo furono eseguiti numerosi arresti. (*Dall'Italia*).

— (16 *febbraio*). — Oggi nulla di nuovo che grande inquietudine ed incertezze per Parma; non distribuirono la Gazzetta di Piemonte, e così siam privi di notizie. Ieri la principessa Pio partì all'alba ed all'insaputa de' suoi amici, temendo che una dimostrazione potesse comprometterla; — come è lungo questo tempo! Gli eventi si succedono e pure non si è sazi; si sta aspettando con un'ansietà indicibile. — Dicono che la truppa sia malcontenta, e malcontenti sono quei del contado del militare nuovamente venuto, quai a Treviglio, ad Inzago, a Gorgonzola ed altri. Il militare non vuol pagare la roba, e dice *paghi Pio IX;* poi ruba e i contadini son sottosopra; — e si dice *facciano pure, sono come i trappisti, si scavano la fossa da se stessi*, ben trovata che in verità non ne san fare una di bene. — Ieri misero fuori un altro avviso per i cappelli, e sì fatto che ne ridono il popolo e i biricchini, che gridano: *Perchè dan minga el figurin?* Sta notte portarono un povero galantuomo all'ospedale; fu assalito dalla pattuglia, e perchè si schivava, lo sciabolarono nella testa. Il rapporto della polizia era che, caduto, si ruppe la testa; come sei medici non s'avessero ad accorgere in qual modo era ferito. Le prigioni son piene, e perfin la torretta del castello è riboccante; tutte persone che il bel mondo non riconosce, ma che pure han madre e famiglia che soffrono!

(*Da lettera*).

DUCATO DI MODENA.

Il duca si mette in piedi di guerra, portando le sue armate a 4000 uomini. La grettezza però con cui si eseguisce questo armamento è singolare. La guardia urbana è stata sciolta, e i disgraziati puonno arruolarsi nelle quattro compagnie che aggiunge al battaglione, le quali dovranno anche servire per scavar fossi e arginare i fiumi, ecc. L'ordine sovrano che portava queste belliche disposizioni comincia: — *Essendo volontà di S. M. l'imperatore d'Austria nostro capo e signore, che il contingente di questi nostri stati sia portato a quattro mila uomini, ecc.* — Queste parole bastano! Gli uffiziali estensi hanno dovuto dare un pranzo all'uffizialità tedesca, è dicesi, per ordine del duca che volle così smentire la voce dei giornali che dissero gli estensi non facessero lega coi tedeschi! La truppa austriaca è sempre nello stesso numero, nè parlasi di accrescere o diminuire la medesima, nè che vada via, come desidererebbero i buoni Modanesi. (*Dall'Italiano*)

ESTERO

INGHILTERRA.

Abbiamo già detto che nella camera dei comuni la seconda lettura del *bill* per l'ammessione degli ebrei nel parlamento passò colla maggioranza di 73 voci: quello però che è ancora più rimarchevole dello stesso risultamento, si è che i più distinti membri di varii partiti presero la parola in suo favore: traduciamo con piacere i seguenti squarci del discorso di sir Robert Peel su questo argomento.

« Se fu mai una classe de' nostri simili, a cui gli stati tutti della cristianità devano una riparazione per secoli di persecuzione e di oppressione, questa è certamente la giudaica (*assentimento*). Gli è impossibile leggere la storia di questo popolo, anche nei più popolari storici cristiani, senza rabbrividire all'idea degli oltraggi, di cui fu fatto segno. Hume racconta che il re Giovanni estorquì 10,000 marchi ad un giudeo di Bristol, facendogli cavare un dente per ogni giorno di mora che frapponesse al pagamento. Poi gli ebrei furono vittima di assurdi ed ingiusti pregiudizi. E non è egli un pregiudizio eguale non in enormità, ma in carattere che si oppone ora alla approvazione della proposta misura?....

Un altro storico, il sig. Sharon Turner, ricorda varii esempi di complessiva crudeltà contro gli ebrei in Inghilterra e fuori. E quale pazienza non mostrarono essi in tali circostanze! Suppongasi pure che essi siano una razza degradata: potranno gli oppositori del *bill* valersi di questa degradazione per combatterla? Chi è risponsabile di tale degradazione? Non certo gli ebrei! Se gli ebrei erano degradati, a che altro potevasi attribuirlo se non alle persecuzioni dei cristiani? Sarebbe egli a maravigliarsi che dopo tali persecuzioni la fiamma del patriotismo non ardesse vivamente nei petti giudaici? che essi non avessero in grande affetto le istituzioni di coloro fra cui essi vivono? Se sedendo lungo le rive di acque straniere piangessero sulle memorie di Sionne? Questa sarebbe una naturale conseguenza dell'averli trattati come stranieri. Dovevansi ammettere al banchetto dell'eguaglianza, e allora, se questa degradazione avesse avuto luogo, si sarebbe almeno fatto quel che dovevasi per impedirla.

Ma esiste ella questa degradazione? Io dico di no! Gli è certo che in carattere morale, in benevolenza, in carità, in ricchezza vanno del pari con tutte le classi dei loro concittadini.

Se questo è il caso, se i giudei non ostante sono soggetti a crudeli mali, è una cosa che deve esser presa in considerazione quando si tratta di rimuovere le loro incapacità politiche. Ma un altro argomento ho ancora! Vi sono stati, in cui i giudei sono tuttora oppressi. In Polonia ora sono soggetti a gravi durezze. In Siria soffrirono ultimamente persecuzioni severissime a cagion della calunnia sparsasi, che avessero sgozzati dei fanciulli cristiani per celebrare le loro feste. In questi ultimi due o tre anni quell'uomo benefico del sig. Mosè Montefiore andò in Polonia ed in Siria per riscattare il suo popolo e sforzarsi di migliorarne la condizione. Ma quanto più forti non sarebbero stati i suoi argomenti, quanto più plausibili i suoi richiami s'egli avesse potuto dire che in Inghilterra gli ebrei erano affatto pareggiati ai cristiani! (*ascoltate*). Tenete per fermo che questa misura, se passerà qui, estenderà il suo potere oltre i legali limiti dell'impero. Se qui gli ebrei saranno messi su un piede di eguaglianza coi cristiani, sarebbe d'or innanzi impossibile, non solo che potessero soffrire persecuzione in altri luoghi: ma anche che il nostro fatto non conducesse altri governi a prendere misure atte a consolare i vulnerati ebrei. Non solo torreste qui ai giudei le incapacità politiche; l'influenza del vostro esempio li torrebbe alla oppressione ed alla degradazione in ogni paese del mondo....

Per queste ragioni (conchiudeva l'onorevole baronetto) per queste ragioni, che egli è affatto consentaneo allo spirito largo e civilizzato della costituzione inglese che queste incapacità non esistano più a lungo — che io trovo qui con piacere l'occasione di rimediare a mali ed ingiurie antiche — che io credo che i giudei colla loro pazienza e tolleranza, per la loro sperimentata fedeltà e lealtà meritarono ogni indulgenza — soprattutto perchè sono cristiano e sono membro di una legislazione cristiana: sono pronto a votare per un atto che credo strettamente conforme allo spirito e ai dettami della religione cristiana. E non faccio questo in obbedienza al principio che bisogna perdonare a chi ci offende, ma per un principio altrettanto sacro nel codice morale, ma ben più difficile a sormontarsi dall'umano orgoglio: *che bisogna perdonare a coloro che abbiamo offeso*. Per questo, lo ripeto, do il mio cordiale assenso al *bill* » (*applausi fortissimi e prolungati*).

AUSTRIA.

VIENNA (3 *febbraio*). — Alcuni giorni sono varii membri della dieta provinciale dell'Austria inferiore, tra cui il barone di Doblhof-Dirr, il conte Colloredo, il cavaliere Holger ecc. ecc. si sono radunati per discutere *sulla attuale condizione della stampa*. Intervenne a questo abboccamento anche il principe Lamberg, il quale toccò un buon rabbuffo per avere proposto siffatto argomento alle deliberazioni della dieta boema, il quale appartiene pure a quella per essere proprietario del tenimento di Steyr. Si fece il progetto di mettere in campo alla prossima dieta siffatta questione, e presentare al trono una acconcia petizione.

PRUSSIA.

BERLINO (8 *febbraio*). — Alessandro di Humboldt, il celebre viaggiatore ed autore del Cosmos, l'Aristotele, quasi dir si potrebbe, de' giorni nostri, da due giorni è infermo sì gravemente da non lasciar guari speranza di guarigione.

GRECIA.

ATENE (29 *gennaio*). — Il governo greco ha fatto la seguente comunicazione alle cinque grandi potenze intorno all'assestamento della differenza turco-greca.

Signore,

D'ordine del re annunzio al governo di S. M. l'accomodamento della controversia, che ha interrotto da parecchi mesi le relazioni del governo greco colla sublime Porta. Il governo greco ha creduto non offendere il suo decoro coll'aderire all'opinione emessa sovra tal punto dalle potenze amiche ed alleate, ed eliminare l'ostacolo che, secondo il giudizio della sublime Porta, si opponeva alla ristorazione delle ufficiali relazioni tra i due stati. Per conseguenza ben mi gode l'animo poter annunziare alla S. V. che sono rimessi sul loro piede di prima i rapporti delle due corti. Il governo di S. M. il re di Grecia si propone di accreditare tosto un ministro presso la sublime Porta, principalmente collo scopo di regolare definitivamente uno stato di cose, il quale, non ancora assicurato abbastanza da trattati, ha cagionato difficoltà, e può tuttora cagionarne per l'avvenire, le quali sarebbero nocive agl'interessi commerciali d'ambo i paesi. Il governo di S. M. il re di Grecia spera che nel corso di queste negoziazioni, che si apriranno nel più breve termine possibile, non siano per mancargli i buoni servizii del governo di S. M. Il sottoscritto

GLARAKIS.

Domani alle due pomeridiane verrà distribuito agli associati della capitale nella tipografia del Risorgimento un supplemento a questo foglio, contenente la costituzione toscana, la quale corrisponde all'aspettazione che i popoli italiani ne avessero concepito. Viva di cuore Leopoldo II.

VARIETA'

Riceviamo da un nostro collaboratore una lettera di uno de' più distinti membri della camera de' deputati di Francia, d'uno di quelli che abbandonarono ultimamente la bandiera dell'attuale ministero come poco nazionale, e s'intitolano *Conservatori progressisti*.

Parigi, a' 14 febbraio.

« Ho ricevuto alla volta la vostra ultima lettera e la gran nuova della vostra costituzione. Voi, cari Italiani, voi avete infine un governo degno di voi. Dio sia benedetto e il vostro re altresì! Noi abbiamo provata la gioia più viva per questi grandi eventi che, speriamo, ne condurranno altri più grandi. Intanto organizzatevi, apprestatevi alle difese contro il comune nemico, e la Provvidenza compirà l'opera sua. La nostra soddisfazione eguaglia la vostra: voi siete della nostra stessa famiglia, e noi ve lo proveremo.

« Mentre questo grande cangiamento s'operava tra voi, noi abbiamo tentato un altro, le cui conseguenze potrebbero esercitare una grande influenza sulle vostre cose. Noi abbiamo dato le prime botte a quel caparbio ministero che tien broncio alla libertà, e ha stomacati pel suo amore per l'Austria. Noi non abbiamo voluto che infamasse i nostri colleghi dell'opposizione, perchè pensano a un dipresso come voi, e abbiamo ottenuto 185 voti. L'indomani sull'emendazione del mio amico Sallandrouz, ne abbiamo avuto e per poco il ministero non cadeva. Il partito conservatore progressista ha preso un'eccellente attitudine, e quinci fra poco uscirà la rigenerazione della nostra politica. Il sentimento che vi domina è la più viva simpatia per l'Italia, e il giorno in cui vedrete i nostri amici al potere voi potrete, ne sono mallevadore, confidare nel valore delle nostre simpatie.

« Questa grande peripezia è stata questa settimana affatto drammatica. Oggi l'opposizione pubblica una dignitosa e moderata protesta che farà gran rumore, e noi continueremo a battere il ministero se perfidia nella sua detestabile politica di seminare nell'interno la discordia, e di tradire i nostri amici all'estero. La Francia è tutta con voi, miei amici Italiani. È un vulcano coperto di neve di cui nulla potrebbe impedir l'eruzione, se la vostra indipendenza fosse messa a repentaglio.

« Credo che vedrete bentosto qualche cosa di nuovo, e che il partito progressivo sarà intermediario nella grande transazione divenuta necessaria fra tutti i partiti. I vostri progressi afforzano i nostri, e noi renderemo il vostro assunto più facile. Da questo stesso momento voi potete esser certi che sosterà la politica favorevole all'Austria. Se mai il ministero si mostrasse codardo o traditore, noi lo denunzieremmo. Esso sa che non vive che grazie al nostro silenzio, e sa pure che noi lo romperemmo se s'innoltrasse nella strada fatale per cui s'è avviato. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA.

CAMERA DEI DEPUTATI. — SEDUTA DEI 14.

La camera elesse la gran deputazione che deve presentare al re l'indirizzo in risposta al discorso del trono: essa è composta dei sigg. visconte di Villeneuve, Tribert, Allard, Lachèze, Chazot, de l'Espée, conte Lelorgne d'Ideville, Darnaud, de Peyramont, Esn de Quatrebarbes, Abraham Dubois, visconte di Saint-Aignan, livet, duca di Reggio, de Maingoval, Lacoudrais, d'Hauterive, Tal e il marchese di la Guiche. Fra questi membri, otto sono dell'opposizione. Si prese quindi ad esaminare il progetto di legge portante il definitivo regolamento del *budget* per l'esercizio del 184 Quindi ebbe luogo una discussione di nessuna rilevanza sui crediti del ministero degli esteri.

Il presidente comunicò alla camera una lettera in cui il sig. Emil Girardin annunzia dimettersi da deputato.

In principio della seduta il ministro di commercio aveva presentato un progetto avente per iscopo di dar la sanzione legislativa ad alcuni ordinamenti sulle dogane. La camera ha impiegato l'ultima parte della sua seduta a regolare il suo ordine del giorno.

La camera si occuperà da prima di discutere il progetto di legge sull'istruzione primaria. Si esamineranno quindi le proposizioni riguardanti i servizii militari, il progetto sul capitolo di S. Dionigi, il progetto di legge sulle dogane.

Gli uffizii della camera dei pari si sono organizzati in quello stesso giorno.

— Il presidente, colla deputazione, fu ricevuto dal re alle ore della sera. S. M. replicò in questo modo:

« Signori deputati. — Egli è sempre colla stessa soddisfazione che io ricevo ogni anno la testimonianza della leale cooperazione ed appoggio che voi non cessaste mai di darmi dacchè la volontà della nazione mi chiamò sul trono. Per la scambievole confidenza e stretta unione di tutti i poteri dello stato noi vediamo sempre più consolidato il grande edifizio delle nostre istituzioni costituzionali. La Francia trova in esso la guarentigia del suo riposo e del suo avvenire, ed io la fortuna di aver concorso a realizzare il mio più caro desiderio, quello di veder un giorno goder in pace le libertà ch'essa ha così gloriosamente guadagnate, e tutti i vantaggi che la Provvidenza le ha largiti. Fui vivamente commosso dalle manifestazioni di simpatia che mi diede la camera quando seppe il colpo che mi aveva ferito nelle mie più care affezioni. Ne la ringrazio con tutto il cuore, e altresì pe' sentimenti che mi ha testè espressi nell'indirizzo che voi avete presentato in suo nome ».

MARSIGLIA (14 *febbraio*). — Il generale Del Carretto, ex-ministro napolitano, è partito ieri dal lazzaretto alle sei del mattino. Onde evitare ogni nuovo incontro cogli esaltati italiani, gli si fece prendere in posta la strada di Marignane, sino alla stazione di Pas-des-Lauriers, donde è salito, dicesi, in uno dei vagoni della strada ferrata di Avignone. Si suppone che si rechi a Parigi.

Il prefetto cui era stato raccomandato il sig. Del Carretto dall'ex caricato d'affari di Francia a Napoli, e che era stato molto irritato per la scena dello sbarco, aveva preso questa volta tutte le sue misure. Un commissario e due gendarmi hanno accompagnato il ministro fuggitivo. (*Gazette du Midi*).

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 21 Febbraio 1848. Nº 47.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	»	44	24	15	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 [illegible]	--

Un sol numero. cent. 40

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 20 febbraio.

Il secondo periodo del nostro risorgimento, il periodo *delle costituzioni*, si vien compiendo con rapidità e facilità insperate. Ed esce quindi una Italia nuova, l'Italia di quel terzo ed ultimo periodo che lascio a chichessia il denominare.

Due notizie diversissime, ma parimenti importanti, ci giunsero qui in un giorno; quella recentissima dello statuto conceduto dal gran duca a' Toscani addì 15 gennaio; e quella tenutaci nascosta finora di un trattato di alleanza firmato tra il duca di Modena e l'Austria addì 24 dicembre 1847, e seguito d'un altro simile del duca di Parma.

A quest'ora l'ottimo gran duca ha coscienza d'aver satisfatto il voto, la brama del suo popolo; d'aver per sempre italianizzata la sua dinastia; d'aver posto il popolo e la dinastia sua sotto la guarentigia di tutta intiera la nazione, dico, non solamente dei diciotto, ma dei ventiquattro milioni d'Italiani; e sotto quella di tutte l'altre nazioni libere fra cui ha fatta entrare, al par di cui ha innalzata con una sola firma la sua Toscana.

A quest'ora, con una firma, il duca di Modena s'è messo in opposizione dichiarata, perpetua, e per quanto è possibile prevedere irremediabile, col suo popolo, colle quattro monarchie risorte dell'Italia, colla nazione Italiana tutt'intiera, con tutta l'Europa occidentale e libera; ed ha unite le sorti sue, fortuna o sventura, guadagni o perdite, virtù o delitti, con Austria, per sempre.

Ed a quest'ora il duca di Parma ha fatto, ha guadagnato o perduto tutto il medesimo; con quel di più, che esce dal paragone di quest'atto suo presente, con la sua vita primiera, col liberalismo affettato ed esagerato della sua gioventù, coll'ospitalità, coll'educazione militare, colla divisa ricevuta dal figliuolo nella nobil regia, nel nobile esercito di Carlo Alberto.

Noi scenderemo forse un'altra volta ai particolari di ognuno di questi due fatti così grandemente contrastanti. Oggi non abbiamo cuore, se non a condolerci coi nostri fratelli dei ducati così posti ad accrescere il numero dei martiri della gran causa italiana. Troppo sovente, troppo leggermente ne' nostri avventurati paesi si suol dire esultando che la rivoluzione italiana si vien compiendo senza sventure; questa è pur troppo dimenticanza e negligenza da uomini felici. Le sventure ci furono e ci sono; la nostra rivoluzione italiana, presa tutta insieme, ebbe ed ha pur troppo ancora il suggello de' martirii: ed or son martiri per noi le intiere popolazioni de' nostri fratelli.

Si consolino essi almeno colla fede nella gran causa per cui soffrono. I tempi s'avanzano con insperata celerità. Oramai l'Italia si divide ne' suoi due campi, nelle sue due leghe naturali: di qua, quattro potenze libere, unite popolo e principi, diciotto milioni d'Italiani; di là, sei milioni uniti e frementi sotto all'imperio straniero. Fu politica prudenza accrescere il numero de' frementi da contenere? Allargare il territorio da difender da dentro e da fuori? Fare una punta, un cuneo tra mezzo a coloro che voi stessi bandite in tutta Europa per nemici vostri? Dare a questi un desiderio, una necessità di più di congiungersi attraverso il cuneo? Preparar loro un allettamento di più, se mai venisse il dì, alla conquista? Ed intanto, oggi, immediatamente, sciogliere voi stessi ogni difficoltà, ogni titubanza che potesse esservi ad una vera lega nazionale Italiana, dando l'esempio, prendendo l'iniziativa voi d'una lega Italo-Austriaca? — Oh! noi non sappiamo se non ripetere continuamente e sempre più: ammirabili sono oramai le vie della Provvidenza: Dio protegge l'Italia; qui è il dito di Lui: qui è l'accecamento di coloro ch'Egli vuol perdere! Al principio del 1847 era impossibile a qualunque più speranzoso Italiano sperare, immaginare che avremmo, in men d'un anno, la libertà compiuta ne' quattro grandi principati italiani; ma in breve ce la diede l'Austria col fatto di Ferrara. Ora, al principio del 1848, è per vero dire impossibile immaginare quando sarà compiuto l'altro atto massimo dell'indipendenza; ma che? l'Austria ci aiuta, e nulla è che non abbiamo a sperare.

Cesare Balbo.

* * *

Le categorie degli eligibili alla dignità di pari riduconsi: 1. a coloro che hanno una rendita imponibile di tremila ducati, cioè circa tredicimila franchi annui; 2. ad alcuni alti funzionarii civili o militari; 3. agli arcivescovi e vescovi limitatamente; 4. ai quattro presidenti dell'accademia; 5. ed a que' pochissimi che un giorno potranno avere occupato il posto di presidente; per lo spazio di cinque anni, nella camera de' deputati.

Queste categorie, se mal non ci apponiamo, sono per una parte troppo larghe, per un'altra troppo ristrette. La capacità, la notabilità scientifica che in una camera legislativa deve, ci sembra, essere la più desiderata, viene troppo timorosamente ammessa. Nè sappiam comprendere, per esempio, perchè sieno eligibili i presidenti dell'accademia e non gli altri membri ordinari, e non coloro che meritarono nazionali distinzioni per aver reso alla patria servigi eminenti, e non i professori del primo corpo insegnante. Comprendiamo invece perchè nol sieno i deputati, e lodiamo il motivo che probabilmente li fece escludere. In effetto la camera de' rappresentanti deve, per quanto è possibile, essere sottratta all'influenza del governo ed alle seduzioni ministeriali; e mezzo efficace di seduzione sarebbe quello di tener fra le mani la dignità di pari sospesa sul capo di ciascun deputato.

In breve le sole due categorie, dalle quali saranno scelti quasi tutti i pari, riduconsi a due: impiegati in alti posti, e possessori di beni che danno quella certa rendita imponibile. Di cittadini adunque veramente indipendenti non v'ha che questi ultimi.

Noi non siamo di coloro che confondono la dignità vitalizia di pari con l'aristocrazia; ma appunto perciò temeremmo di vedere troppo strettamente agglomerati i requisiti dell'eligibilità intorno al nucleo della rendita territoriale.

Chi volesse attaccare soverchia importanza politica alla proprietà del suolo, ne' tempi in cui viviamo, cadrebbe in un impossibile anacronismo: egli pretenderebbe appoggiare un meschino edifizio moderno sul labile cumulo di gotici rottami. E ciò diciamo più tosto ad occasione che a proposito della legge in esame.

Non si oltrepassi però il segno cui mira il nostro pensiero. No non vorremmo certamente esclusi i ricchi proprietari dalla dignità di pari: ciò sarebbe una stoltezza: ma crediamo contrario allo spirito del secolo il vedere escluso, in grazia de' soli agiati possessori di stabili anche i più opulenti industriali e commercianti. Non disapproviamo l'uguaglianza, combattiamo il privilegio.

Questa nostra critica si estende del pari a' requisiti indicati dalla costituzione per poter essere deputato; e perchè le nostre parole sieno perfettamente intese, ripetiamo un'osservazione già fatta nel precedente articolo, che cioè, nel regno di Napoli, rendita imponibile è quasi sinonimo di rendita proveniente da stabili; essendo la fondiaria pressochè unica e sola imposizione diretta.

Ora nè le fortune più cospicue, nè i maggiori interessi politici di ordine e di pace, nè la intelligenza de' bisogni dello stato non sono più, come una volta erano, il monopolio de' padroni della terra. L'industria ed il commercio, anche là dove non sono giganti, sogliono oggi primeggiare: ond'è che riconoscere in essi tutti i diritti politici non è certo il far loro una grazia, ma il risparmiarsi un'ingiustizia. Solo nelle antiche società i Cincinnati sdegnavano l'officina ed onoravan l'aratro: ma a' dì nostri il *sapere* ed il *saper vivere* s'incontrano più facilmente nel banco che nel granaio.

Avevamo già scritto queste parole, quando ci è pervenuto lo statuto toscano, che negli articoli 26, 31, 32 indica il possesso, l'industria ed il commercio tra le condizioni bastevoli ad essere elettore ed eligibile, così al senato che al gran consiglio, cioè ad entrambe le camere, le quali, sotto diverso nome, sono la medesima cosa delle napoletane e delle francesi.

Commendiamo per questa parte la costituzione toscana: se bene non possiamo ancora calcolare la estensione di questa nostra lode: dacchè la legge elettorale non è fatta, e lo statuto in ciò diverso dal napolitano, ne promette una diffinitiva e non provvisoria.

Del resto è facile il comprendere che in un picciolo stato, come la Toscana, si può senza pericolo largheggiare: diciamo anzi che si deve; perchè ciascuna categoria essendo necessariamente limitata nel numero degl'individui che la compongono; quante volte non se ne facessero molte, si avrebbe appena un pugno di elettori o di eligibili per ogni collegio elettorale.

E d'altra parte non vogliamo dissimulare che nel regno di Napoli non è ancora abbastanza progredita la istruzione industriale e commerciale per dare al paese molti Laffitte, molti Cobden o molti Peel. Aggiungiamo che in gran parte i capi dei principali opifici sono stranieri, e sì ancora buon numero di commercianti e di banchieri; e che i nazionali non sono ancora tanto dediti ai negozi da offrire ricchi individui che vi abbiano impegnata tutta quanta la loro fortuna. Noi non sappiamo in effetto se vi ha negoziante od imprenditore napolitano, veramente dovizioso, il quale non abbia qualche parte di patrimonio stabile. Ma ciò non ci sembra bastevole a giustificare la esclusione dalla legge sancita; sì perchè essa colpisce i meno opulenti, che non possono dividere la fortuna loro tra la proprietà stabile ed il commercio, sì perchè invita i più a questa divisione, egualmente nocevole al progresso dell'agricoltura ed a quello dell'industria; sì perchè infine non pare molto ragionevole, che mentre possono essere elettori l'aggiunto d'un comune di quattro o cinque-

---

IL DOTTORE CAVALIERE

GIUSEPPE DEROLANDIS.

Il cessare di una vita tutta spesa a benefizio dell'umanità e della scienza è pubblica calamità, a conforto della quale non resta che un mestissimo ricordo delle tante virtù che la illustrarono. Di tale ricordo mi fa debito per Giuseppe Derolandis, ahi troppo malgrado mio, una trilustre amicizia.

In altra occasione dirò di lui come medico, e come scrittore, ora non toccherò che dell'uomo benefico, del cittadino egregio.

Nato in Castell'alfieri verso il fine del passato secolo, di famiglia benemerita di quella terra, fu dal padre medico avviato nello studio dell'arte salutare. Alla sua mente perspicace, e più al suo nobile cuore non isfuggì quale ampio e difficile arringo offre la medicina a chi vuole fortemente e sinceramente il bene. Ciò lo spinse ad entrarvi più animoso.

Intrapreso il clinico esercizio in patria fu ben tosto la provvidenza delle famiglie che cercavano le sue cure. Promosse con singolare attività la diffusione della vaccinazione, e solo dei medici dell'Astigiana ne fu nel 1824 rimeritato di medaglia onorifica. Ad arrestare i danni della pellagra, a dileguarne il chimerico timore di contagiosità non esitò a sottoporsi a pericolosi sperimenti.

E di tale noncuranza generosa di sè stesso in pro dei suoi simili la sua vita non fu che una continua prova. Le febbri tifoidee, il cholera in Torino, in Parigi, in Bobbio, in S. Remo, in Casale, in Voghera lo videro impavido propugnatore combattente contro la loro pernicie.

Venuto a stabile dimora in Torino, or sono venti anni, non vi cercò che occasione di dar sfogo viemaggiore all'ardente brama di far il bene. Continuò qual medico di beneficenza la filantropica missione che lo aveva reso caro ai suoi terrazzani. Preso indi a tutelare con scritti medico-popolari la salute dei suoi concittadini di elezione, ed a procurare per li suoi colleghi la diffusione dei lumi di cui si andava facendo più doviziosa la scienza mercè la pubblicazione del *Repertorio medico-chirurgico del Piemonte*, che con infinite cure e non lievi disagi di ogni genere mandò in luce dal 1830 a 1840, secondato da una società di giovani ai quali cercò di unirsi appena ebbe contezza dei frequenti convegni in cui raccoglievansi a vicendevole ammaestramento. Nel modo medesimo concorse alla pubblicazione delle *effemeridi sul cholera morbus*, giornale stampato a benefizio dei cholerosi nel 1835 ed a quella delle effemeridi fisico-mediche del Piemonte nel 1836.

Nella capitale, anzichè ai potenti del giorno, egli si fece devoto di quegli egregi statigli maestri, che una deplorabile reazione aveva balzati da seggi onorevoli e meritati. Fu amico, e prestò i supremi conforti dell'arte sua a Canaveri, a Buniva, a Giobert, a Balbis, nè mancò di descriverne con calde e libere parole, in difficili tempi, i meriti e le virtù.

Nella vacanza di impieghi lucrosi, o luminosi, nelle imprese che mirano ad utile individuale il nome di Derolandis non era mai ricordato. Ma non esternavasi pensiero generoso che non avesse la sua pronta efficace adesione, non si iniziava opera benefica di cui in breve non riescisse uno dei più attivi sostenitori. Eletto a direttore segretario del ricovero di mendicità, e direttore segretario della società mutua per i soccorsi ai medici e chirurgi, vi si consacrò in modo che lo zelo di chi gli sarà successore potrà accostarsi al suo, non mai eguagliarlo.

Al bene che operava schivò ognora di procurar un compenso oltre l'approvazione di intemerata coscienza. Onde se fu ascritto alla regia accademia medico-torinese, ed a numerose altre italiane e straniere, egli è perchè quei corpi ebbero ad onore il possederlo. Se la mauriziana decorazione fregiò il suo nobile petto, gli è perchè la pubblica opinione ne lo avea giudicato degno prima che la sovrana giustizia ne lo rimunerasse. I servigi eminenti che nelle pubbliche sanitarie calamità rese alla capitale, indussero il corpo decurionale a conferirgli, con insolito esempio, il titolo di *medico di onore* della città.

Cittadino di libero e forte sentire non ismentì mai le profonde convinzioni nelle quali erasi educato. Provò il suo coraggio civile in cento occasioni, massime quando a Napoli smascherò le subdole arti di chi si faceva manto della più nobile facoltà dell'uomo, la religione, per incagliare il buon andamento del suo prediletto ricovero. Egli lascia luminosa traccia nelle pagine che il senno italiano dedicò all'esame delle gravissime questioni sugli ordinamenti penitenziarii e quarantenari.

Raccolse e fece di pubblico diritto importanti *notizie sugli scrittori astigiani*.

Salutò dal suo letto di morte con inesprimibile gaudio l'aurora splendida del giorno che prepara all'Italia così glorioso e desiderato meriggio. I suoi estremi pensieri furono per la patria, per gli amici, per la famiglia, per un fratello dilettissimo morto in Catalogna per la causa della libertà, cui egli voleva consacrare, mercè la stampa svincolata, alcune pagine di libero affettuoso compianto.

Derolandis, di giusta statura, di occhio vivacissimo, di aspetto sempre composto ad amabile contegno, ma di gracile costituzione, e di salute spesso turbata, prevedeva da assai tempo la sua fine, e la vide giungere addì 14 febbraio corrente imperterrito, perchè le azioni di tutta la sua vita lo avevano ad essa preparato. Il suo convoglio ebbe il corteggio di molti colleghi ed amici pei quali sarà indelebile la sua memoria.

No, mio dolcissimo amico, noi non ti abbiamo interamente perduto, il tuo ricordo ci sarà, finchè vivremo, un conforto ed un esempio.

M. Carlo Demaria.

cento anime, e l'impiegato che riscuote 43 franchi al mese di pensione, sieno considerati, come incapaci a dare il loro voto, un direttore di manifattura, un accreditato banchiere, un comodo proprietario di vascelli mercantili.

Le camere, ne siam certi, porrebbero facile rimedio a questo inconveniente; se nella costituzione fosse stabilito il censo e non la rendita, come requisito di eligibilità. Noi crediamo perfettamente ragionevole l'aver indicato la rendita piuttosto che il dazio; essendo quella e non questo indizio della fortuna, e potendo anzi in certi casi una smodata imposizione aggravare la condizione d'un individuo, il quale appunto perciò diventerebbe eligibile. Ciò non ostante egli è talvolta innegabile lo arguto detto di un uomo di spirito, che il rigore della logica suol essere nemico del bene. Se il legislatore napolitano avesse parlato del tributo diretto e non della entrata, la legge elettorale accompagnata all'imposizione d'un testatico, avrebbe più agevolmente potuto abbracciare non solo maggiori capacità, ma sì ancora quelle fortune, che per essere mobili non danno e non deggion dare minori diritti, nella età, in cui tanto si parla e si scrive intorno al modo da mobilizzare la proprietà detta stabile.

Chiuderemo queste nostre note relative alle camere, con un'ultima narrazione.

Quella dei pari può costituirsi in corte di giustizia, come in Francia: ma le sue attribuzioni sono in parte diverse. In amendue gli stati giudica i ministri; ma in Francia conosce inoltre: 1° dei reati d'alto tradimento e degli attentati alla sicurezza pubblica; 2° dei processi criminali, a carico dei pari. In Napoli invece prende conoscenza di quei primi reati, nel solo caso in cui ne sia imputato qualche componente di una delle due camere (art. 48), e per tutto il resto non ha giurisdizione veruna. Vale a dire, che: 1° i reati d'alto tradimento o di attentato alla sicurezza dello stato, imputati ad individui estranei alle camere, cadono nella competenza dei tribunali ordinari; 2° i pari e i deputati sono dai tribunali medesimi giudicati pei delitti comuni. La qual cosa è senza dubbio più conforme a quei due solenni principii di libertà sociale — proscrizione di magistrati eccezionali — ed uguaglianza civile.

Ad un quarto articolo il resto del nostro critico esame (1).

Scialoja.

---

(1) *Correggansi nel precedente articolo questi importanti errori*: p. 182, col. 2, verso 87, *il censo di 20 a 100 franchi*, leggi: *il censo di 20 a 100 fiorini* (*42 a 212 franchi*) — detta pag. col. 3, verso 38, *sotto l'impero di voti speciali e segregati*, leggi: *sotto l'impero dei loro voti, segregati, ecc.* — ibid., verso 85, *sono giudici competenti*, leggi: *non sono giudici competenti, ecc. ecc.*

ITALIA.

INTERNO.

TORINO.

Il 19 febbraio fu giorno di nuova letizia e venne come sempre manifestata con espressioni degne di un popolo altamente civile. Ci pervenne il mattino assai tardi il testo della costituzione accordata ai Toscani, e fu trovato corrispondere a quell'ottimo cuore che prima e dopo le riforme, gli Italiani riconobbero e lodarono concordemente nel successore del primo Leopoldo. Abbiam detto cuore, perchè ad onta della vecchia diplomazia, sosteniamo non potervi essere sistema politico potente, se non cimentato da vicendevole affetto tra popoli e re. Ma ritornando al nostro assunto, se noi acclamiamo il cuore di Leopoldo, tributiamo alla sua mente e a quella dei sapienti ministri da cui seppe circondarsi un sentimento profondo di ammirazione e di stima. Posata su larga base è la costituzione che egli diede alla Toscana. Essa riconosce eguali diritti e impone eguali doveri a tutti, senza distinzione, i membri della famiglia toscana: ma riservandoci un'ulteriore e attenta disamina di quest'opera grande quanto generosa, ci siamo unicamente proposti di narrare i fatti della nostra esultanza, la quale ci condusse in buon numero a portare un tributo di riconoscenza al rappresentante di Toscana, a quel Lorenzo Martini, il cui nome possiamo omai associare alle fasi più belle e gloriose della nostra civile rigenerazione: e udimmo dal suo labbro parole corrispondenti all'eccellenza dell'animo; egli ci assicurò della riconoscenza de' suoi concittadini, promise di esprimere al suo sovrano le simpatie dei Piemontesi che ringraziò a nome di entrambi. Caldamente parlò della grandezza dei principi rigeneratori della nazione e rilevò le conseguenze del benefizio che le venne compartito. Ma più a lungo potè abbandonarsi alla gioia ed alla commozione da cui era compreso, quando alcuni cittadini si recarono a portargli l'espressione della comune esultanza al suono delle grida di *Viva Leopoldo II, Viva la costituzione toscana* che echeggiavano innanzi alla sua dimora. Ma ad un atto solenne di fratellanza italiana se ne accoppiava un altro di gioia domestica. Come i governanti d'Italia vanno da qualche tempo a gara, a chi possa più confortarla del lungo dolore e più aiutarla nell'attuale risorgimento, mentre Leopoldo II poneva in Toscana le basi della libertà civile, Carlo Alberto sanciva la sospirata emancipazione degli accattoliti, il cui numero maggiore appartiene ai Valdesi nostri concittadini: i quali quantunque da lunga età divisi dalla grande unità cattolica, si mostrarono pur sempre obbedienti à quella legge di carità e di amore, in cui, a detto di Cristo medemedesimo, è il fondamento della religione. — Numerosi segni di congratulazione diedero i cittadini ai Valdesi nella persona del loro ottimo pastore. Bert, che fattosi al balcone, e con voce che tradiva una commozione profonda, disse « che la emancipazione politica e civile, che si accertava esser concessa dal re ai protestanti era ad essi argomento di somma e indicibile gratitudine, che un giorno solo li compensava di una sofferenza di quattro secoli, che la gioia andava al colmo al vedere l'universale simpatia che l'atto di emancipazione destava nel popolo piemontese ». Interrotto qui dalle clamorose grida che confermavano la verità di quest'asserzione, poco appresso proseguiva « dover tutti giubilare per il principio sancito della emancipazione, indicando esso un'era nuova e positiva di libertà per il Piemonte, risorto alla voce potente di Carlo Alberto » e proruppe infine in questa esclamazione « lungi, ah lungi per sempre da noi le antiche discordie religiose: siam figli del medesimo Dio, discepoli dello stesso Cristo: viviam dunque da fratelli, gareggiando solo di civiche e patriotiche virtù, e lasciando che Dio giudichi di cose per cui deve esistere fra noi larga e benevole tolleranza, gridiamo sempre: evviva il risorgimento italiano, evviva la fratellanza, evviva il re e la nazione! »

La schiera plaudente nel partire dal caffè nazionale, passò accanto alla dimora degli israeliti; e vi ripassò poi per isciogliersi dove aveva preso le mosse. Quella dimora risplendeva di faci! Qual era l'oggetto del giubilo? Chi diceva la costituzione di Leopoldo II, e gli emancipati fratelli di religione in Toscana: altri lo attribuivano all'emancipazione valdese, e tutti s'apponevano. Noi possiamo aggiungere che quelle faci erano simbolo di speranza, e dobbiamo confidare che verrà presto esaudita. Questo è il voto di tutti gli amici del progresso, questo volevano significare i clamorosi applausi di cui i cittadini fecero risuonare l'abitazione dei poveri israeliti.

—

I Liguri residenti in Torino hanno diretto ai loro compaesani la circolare seguente.

VIVA CARLO ALBERTO! VIVA LA COSTITUZIONE!

Liguri!

I vostri concittadini residenti in Torino avendo deliberato di raccogliersi in particolare drappello sotto la bandiera genovese, onde rappresentare il meglio possibile questa eletta parte dei regii stati nella festa nazionale che avrà luogo in Torino il 27 corrente, v'invitano a volervi intervenire ed a riunirvi ad essi affinchè questa ligure rappresentanza riesca più degna e compiuta.

Frattanto si recano a premura di parteciparvi che al fine di provvedere a tutte quelle emergenze che saranno dell'uopo, hanno eletto un comitato nelle persone dei sottoscritti, ai quali si potranno dirigere per informazioni e indirizzo tutti quelli fra voi che aderiranno a questo fratellevole invito.

Torino, addì 19 febbraio 1848.

IL COMITATO
Reta Costantino
Rossi C. E. Avv.
Ponthenier Luigi
Tedeschi Luigi
Carenzi Avv. Carlo
Rossi Avv. Giuseppe
Galeazzi Avv. Giuseppe, *Segretario*.

—

Alcuni lombardo-veneti ci trasmisero le seguenti osservazioni, alle quali facciamo tanto più volontieri luogo, in quanto che le riconosciamo dettate da un profondo e delicato senso di gratitudine verso un governo che ospitevolmente li accoglie, ed al quale non vorrebbero cagionare alcun dispiacere con improvvide dimostrazioni.

Ieri leggevasi affisso nei luoghi più frequentati di Torino il seguente avviso:

« Tutti i Lombardi e Veneti d'ogni condizione, domiciliati in Piemonte, sono pregati a volere intervenire nella sala del caffè piemontese il giorno 22 febbraio alle ore 6 pomeridiane, per deliberare in comunione intorno ad un argomento di vicendevole interesse ».

Un invito ai Lombardi e Veneti di recarsi in un pubblico caffè a deliberare intorno ad un argomento di vicendevole interesse, *senza una firma, senza una garanzia*, in paese libero, dove il bene può e deve essere professato apertamente, potrebbe dar luogo a qualche sospetto.

L'affisso di cui parliamo non è, nè poteva essere approvato dalle autorità competenti, quindi è illegale. Ricordino i Lombardo-Veneti che agli ospiti più che ad altri mai deve essere sacra l'osservanza delle leggi di quel paese dove sono accolti con efficace amor di fratelli. Pensino a tutte le conseguenze di ogni passo, il quale possa compromettere la loro posizione a fronte d'un governo che li protegge e che devono amare per gratitudine e per interesse.

Alcuni Lombardo-Veneti.

—

— A diminuire i danni dell'incendio di cui abbiamo fatto parola nel num. 45 di questo foglio, si adoperarono con zelo e coraggio i cacciatori Guardie, il cui picchetto era sotto gli ordini del tenente Monca. Alcuni ufficiali della brigata guardie furono le anella di quella catena di salute che accelerava il trasporto dell'acqua.

—

VIVA IL RE,
VIVA IL GOVERNO RAPPRESENTATIVO.

I commercianti che desiderano prendere parte alla dimostrazione stabilita per domenica 27 corrente per festeggiare l'avvenimento nazionale dell'ottenuto statuto dalla magnanimità dell'ottimo nostro sovrano, sono invitati di trovarsi martedì, 22 corrente alle ore tre al caffè di Piemonte per la nomina di una commissione e dei capitani che dovranno dirigere la corporazione del commercio.

Torino, 19 febbraio 1848.

—

In un tempo in cui i nemici della libertà e dell'ordine, comunque deboli e pochi, possono prevalersi delle pubbliche feste a dar sfogo a prave intenzioni, sarebbe necessario che l'uffizio di polizia di Torino pubblicasse un ordine simile per noi.

Il buon senso della nostra popolazione ci assicura, ma siam certi che in grazia appunto di questo buon senso, la popolazione torinese vedrebbe con piacere che l'autorità, cui compete, se ne facesse interprete in questa circostanza.

GENOVA (19 *febbraio*). — I tentativi fatti da alcuni tristi nella scorsa settimana per intorbidare la pacifica gioia e la pubblica tranquillità, hanno indotto molti cittadini ad esprimere il generale desiderio che si prescinda nel corrente carnovale dall'uso delle maschere.

Questo desiderio, che mostra quanto sia grande fra noi l'amore dell'ordine, non potrebbe non essere secondato.

Epperò si notifica che non sarà permesso in quest'anno a chicchessia di mostrarsi in pubblico col viso coperto di maschera, nè indossando travestimenti che possano avere una qualsivoglia allusione capace di turbare l'ordine pubblico.

L'intendente generale
Castelli.

CASSOLO (19 *febbraio*). — L'esultanza destatasi in noi all'annunzio dell'immenso beneficio largitoci dal grande monarca fu veramente profonda e sincera — anzi in alcuni levata proprio all'ultima potenza, per servirmi d'una frase de' matematici. — La celebrazione dello storico 8 di febbraio ebbe luogo tra noi il giorno 13. — Nè si seppe meglio incominciarla, che dal fare una copiosa distribuzione di pan-frumento a tutti i pover del paese, consecrando in tal guisa la festa nazionale con u atto di carità. — Ai vespri, il corpo municipale preceduto d parecchi militi e circondato da quasi tutta la nostra popolazio partì dalla casa comunale, intuonando in coro l'inno di Be toldi, e si diresse alla chiesa per cantarvi il *Te Deum*. Ogni co sigliere aveva coccarde ed ampie ciarpe azzurre ad armacollo ed alcuni portavano splendide bandiere di seta. — La sera vi banchetto e vi sedettero, oltre alle autorità civili e clericali d paese, moltissime altre persone. I *viva*, i brindisi al re, allo sta tuto, all'Italia, e i discorsi patriotici furono innumerevoli e a mati, in mezzo ad un assiduo e mutuo gratularsi pei miglio destini che ci si aprono.— Un giovane torinese, che per ragio d'impiego è tra noi, lesse in quella circostanza una calda all cuzione. — In quel giorno poi fu posta al verone della casa c munale una modesta iscrizione, battuta al conio d'uno de' su più cari amici; essa diceva:

Viva
Carlo Alberto
Che le nuovissime necessità sociali
Con magnanima sapienza interpretate
Di libera costituzione
Volentissimo
I popoli da lui regnati donava.

—

O Cassolesi, a tanta munificenza
Che in noi l'umana dignità rileva
Riconoscenti gloriamo il grande
Instauratore d'un'era più felice.

Non voglio però tacerti, che ad alcuni dei nostri popolani avventura pochissimi) queste dimostrazioni non seppero b e le credono tali da attirarci in capo qualche malanno per p dello straniero, massime che corre voce di grandi armam che si fanno al di là della Francia, e che lo statuto nostro sia che un beneficio pei soli agiati. Questi timori, queste denze son certamente vane; ma pure bisognerebbe rinfran gli spiriti dubitanti. — A ciò fare io invocherei la possa d parola religiosa, e bramerei che i nostri sacerdoti dicessero pulpito quanto conviene a mostrare, come non una sola cla ma tutte, e specialmente le infime, debbano vantaggiarsi nuovo ordine di cose.—Quanto i preti possano giovare allo s nelle presenti circostanze, in questa felice epoca di transizio chiunque lo può vedere. Parlino essi adunque e parlino acc da quella santa fiamma d'amore, che feconda gli eventi e p para l'avvenire dell'umanità. Re delle coscienze, destino in un pensiero, un senso, un affetto; così le varie classi d'uno sta concordate ad un fine, vi moveranno coraggiose e speranti.

(*Da lettera*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Si legge nell' *Italico*:

SICILIA. — A questa Isola generosa si è profferta la cos zione con una modifica nell'art. 87, cioè di un parlamento prio: esercito, marina, corpo diplomatico, e dogane in com con Napoli, altre modificazioni adattate ai bisogni Siciliani.

Lord Minto ha fatte palesi le sue credenziali, e le sue i zioni che parlano in guisa da persuadere che la sua missione Italia è di proteggere, e secondare, anzi di spingere il progre e l'indipendenza nazionale. Egli ha dichiarato ai Siciliani, che l'Inghilterra riconosce come fu stabilito nei trattati un sol regno delle due Sicilie. Ha esternato il suo desiderio, che possano conciliarsi le differenze fra la Sicilia e Napoli. E certo che console inglese in Palermo ha scritto in questo senso. Indip dentemente da tutto ciò, ragioni locali, che si annettono anc a gelosie, e a divergenze di municipio persuadono il comitato che veramente usa una saviezza indicibile, a presto compo ogni quistione pel bene della causa comune. Messina ha acc tate le condizioni del governo Napolitano appena le ha int dal capitano del vapore di guerra, *Vauban*, ancorato in q porto. I Messinesi dopo ciò hanno permesso che i forti com dati dai reali si fornissero di vettovaglie di cui mancavano. si dubita, che Palermo coi vapori, che di momento in mome si attendono dalla Sicilia, non dichiari di fare altrettanto. condotta di Messina la farà decidere ad un accomodamento.

(*Dalla Patri*

Opinione della Sicilia sulla costituzione Ferdinandea.

Il re con questo decreto ha promesso ai suoi sudditi una stituzione; in questa promessa non si parla nè dei nostri di nè della nostra costituzione; e si fa chiaramente comprender che non vi sarà per tutti e due i regni che un sol parlamento riunirsi nella città di Napoli. Nella costituzione promessa il dovrà eleggere i pari, il re dovrà stabilire il censo, della re dita da possedersi dai deputati. Una paria scelta dal re non nessuna guarentigia alla nazione; il censo da definirsi potreb essere si enorme da limitare il libero volere del popolo nella sc dei suoi rappresentanti. Noi fermamente crediamo che i nos fratelli del regno di Napoli coi quali, senza perdere la nos individualità, vogliamo essere congiunti, comprenderanno l'i stabilità, la poca efficacia di una costituzione i di cui eleme dovranno comporsi dall'assoluto volere del principe: se essi ne appagheranno, godremo che il nostro sangue avrà frutt anche a loro questi beneficii, ma la Sicilia non dimanda nuo istituzioni, ed imbrandì le armi ed ha vinto per riprender l'esercizio dei suoi dritti che possiede da tanti secoli, che no ha mai perduto, che vuole mandare illesi alla posterità. Essa chiesto che il parlamento generale per la Sicilia si riunisca Palermo, e da questa libera assemblea eletta dalla nazione, no da norme arbitrarie, e mal sicure, ma su leggi stabili, e sanci dal voto generale del popolo legalmente espresso, si attenda quelle riforme ed il progresso, che l'efficacia del tempo ha re oggi necessario, però non può deporre le armi, nè sospende le ostilità, finchè il desiderio universale del popolo sicilia abbia il suo compimento. Per la qual cosa al comandante de forte che rimise copia del decreto al comitato generale a v unanimi così si rispose.

Comitato generale

Palermo 3 febbraio 18

Signor comandante,

Questo comitato generale ha letto il decreto del 29 genna che promette una costituzione al Regno delle due Sicilie.

Noi abbiamo dichiarato che la Sicilia rappresentata in ge ral parlamento in Palermo dovrà adattare ai tempi la costitu zione che quest'isola per tanti secoli ha posseduto, che nel 18 fu riformata sotto l'influenza dalla gran Brettagna, e che col de creto delli 11 dicembre 1816, posteriore agli atti del congres di Vienna, fu confermata.

Tutte le città della Sicilia hanno già dichiarato la loro adesio

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

a questo voto così solennemente espresso dal popolo Palermitano colle armi alle mani, e varie città dell'isola hanno colle armi consacrato questo voto universale.

Quindi non possiamo che ripetere quello già tante volte solennemente manifestato, cioè che la Sicilia non deporrà le armi nè sospenderà le ostilità se non se quando il general parlamento riunito in Palermo abbia adattato ai tempi la costituzione che mai ha cessato di possedere. Possiamo solo aggiungere che è anche voto universale di unirsi al regno di Napoli con legami speciali che debbono dal parlamento di Sicilia sanzionarsi, e formare insieme due annessi della bella federazione italiana.

Al signor comandante di Castellamare.

Il presidente
Ruggiero Settimo.

Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le comuni della Sicilia.

BULLETTINO DEL BOMBARDAMENTO DI MESSINA

Comitato di pubblica sicurezza del Vallo di Messina.

Signor comandante,

Poichè non vi ha più dubbio che i ribelli della città hanno di già rivolto i loro attacchi con artiglieria, e moschetteria verso il porto, e suoi vapori ancorati, prego la di lei bontà a voler far intendere al corpo consolare da mia parte, che laddove continueranno dal canto del popolo le ostilità da questo lato, io intendo con la presente dichiarazione ritirata la mia parola data nell'ultima sessione tenuta con essi signori consoli in di lei presenza, e farò trarre sulle persone, e sull'abitazioni da cui vengono frequenti colpi, con le artiglierie della cittadella e degli altri forti: dappoichè questo porto veniva considerato come sacro ed inviolabile per ambo le parti: e perchè non abbiansi ad incontrare difficoltà, la prego di dichiarare a'detti signori consoli che la mia risoluzione sarà mandata allo effetto delle due ore p. m. di questo giorno in poi ove ne sarò provocato nel modo anzidetto (1).

Accolga intanto gli attestati della particolare mia stima e considerazione.

Terranova alle ore 10 A. M. del 2 febbraio 1848.

Il general com. la real piazza di Messina
Domenico Cardamone.

Al sig.
Il sig. Codrington comandante
la fregata Thetis di S. M. B
nel porto di Messina.

(1) *Questa lettera fu mandata alle* 5 *P. M.*

Comitato di pubblica sicurezza del Vallo di Messina.

Signor comandante, (2)

Prego la di lei gentilezza a volere rendere ostensivo al corpo consolare, ciò che appresso mi pregio comunicarle.

Nella sessione tenuta il dì 30 p. p. mese, prometteva solennemente, che non avrei fatto trarre sulla città dalle artiglierie della R. cittadella, dando ascolto agli umani dettami del mio cuore, sempremai avverso a siffatti provvedimenti, ed accedendo parimenti agli umani consigli del rispettabile corpo consolare, ma ciò valeva finchè tal rispetto militato avesse a vantaggio di ambe le parti: or perchè ho avuto motivo di rilevare per fatti permanenti che la mia condiscendenza nuoce al real servigio, e non risparmia la strage della truppa, mi veggo costretto a reprimere e far tacere, per quanto è in me, i sentimenti di umanità, e mettere innanzi quelli di giustizia e dei miei doveri.

Mi atterrò quindi alla mia nota del 2 corrente mese e l'Europa che certamente non parteggerà pei ribelli, comunque indignata, saprà giudicare del pondo tremendo, che grava i miei omeri, qual è la sicurezza, e l'onore delle armi a me affidate.

Valga la presente in risposta della nota del corpo consolare fattami ieri sebbene in termini non adeguati.

Terranova 3 febraro 1848.

Il generale comandante le armi
Domenico Cardamone.

Al sig.
Il sig. Codrington comandante
la fregata Thetis di S. M. B.
nel porto di Messina.

(2) *Risposta alla precedente nota dai signori consoli, i quali ricusarono di voler più trattare coi militari, a causa dell'ostilità da parte loro usata la sera antecedente contro la fede dell'accordo e della parola data poche ore prima, al corpo consolare, al comandante inglese e ad alcuni membri del comitato.*

Comitato di sicurezza di Messina
A bordo del legno inglese Thetis *di S. M. Britanica.*

Messina 4 febb. 1818.

Signore,

L'E. V. nella sua lettera, che ricevei il 2 corrente, si compiaque dirmi per parteciparlo al corpo consolare, che era di lei intenzione, in caso che il popolo assalisse dalla parte del porto, di usare contro certi luoghi della città tutta l'artiglieria della cittadella e del forte.

Senza ritornare sul punto che si è validamente discusso da ciascuna delle parti in questi conflitti, riguardo a chi cominciasse, è mio dovere di parlare con fermezza e chiaramente all'E. V. in quanto all'avvenire.

In occasione del selvaggio e non provocato bombardamento, onde fu balestrata questa città il 29 ultimo senza avvertire nessuno, neanco un momento prima, V. E. assicurava il corpo consolare e me stesso, che non fu un di lei atto ma colpa del generale Busacca l'*avere agito senza ordini* per cui l'avevano mandato a Napoli per essere giudicato dalla corte Marziale. Se quest'atto fu malvagio allora, quanto più enorme delitto non sarebbe il rinnovarlo ora, che la sua inefficacia, come misura militare, ed il suo tristo effetto per l'esasperamento del popolo, sono stati ben comprovati? — Ciò che ella asserì essere uno sbaglio non potrebbe considerarsi come tale una seconda volta.

Nondimeno se un tale mostruoso delitto sarà per commettersi, io pretendo da lei un avviso abbastanza a tempo per mettere in grado i consoli stranieri a rimuovere sì le proprietà, che le persone dei loro connazionali da tali scene. Nel tempo stesso la certifico che per tutta Europa non vi sarà che una voce d'orrore e d'indignazione se sarà rinnovata tale barbarie.

La prego inoltre di considerare se quand'anche all'E. V. fosse possibile colla sua artiglieria di spazzar via nel mare le stesse rovine di Messina, giungerebbe ella a conseguire la pacificazione e la sommissione di Sicilia, o a mantenere l'onore e gli interessi di S. M. il Re di Napoli? V. E. ordinando una tale cosa giuocherebbe una partita ora doppiamente pericolosa all'autorità reale, perchè senza oggetto vincere, e senza probabilità di buon successo, la corona della Sicilia messa su tale possa correrebbe gravissimo rischio.

Ho l'onore di essere signore

(segnato H. I. Codrington.

A. S. E.
Il gen. Cardamone Comandante
le forze di Messina.

(*Dalla patria*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. Sono entrati nel ministero, oltre il già lodato principe di Teano per la polizia, il conte Pasolini, che è stato fatto ministro del commercio, belle arti, industria ed agricoltura. La rara integrità, dolce indole, tatto politico sono sue qualità efficacissime più che mai in questo momento per conciliargli la confidenza del principe e l'amore del popolo. L'avv. Sturbinetti è stato fatto ministro dei lavori pubblici. La opinione di Roma lo ha sempre collocato fra quei che più onorano la curia nostra per pregio di onestà e di dottrina. Questi due portafogli erano stati offerti al principe don Annibale Simonetti, ed al sig. Gaetano Recchi. Le circostanze che furon ragione alla rinunzia avendo meglio significato al principe la lealtà e franchezza dei loro sentimenti, sono argomento a sperare di vederli tra quegli uomini che siedono fiduciosamente al governo della cosa pubblica. Ei si può con animo schietto asserire, che ben meritarono del principe e della patria, tanto chi assunse il difficile incarico, quanto chi non credè potervisi sobbarcare.

Ieri alle ore dieci e mezzo entrarono in concistoro per affari di alta importanza tutti gli eminentissimi cardinali. Mancarono soli e per cagion di salute i cardinali Macchi, Gizzi, Gazoli. Il concistoro durò circa tre ore.

La notizia delle costituzioni date in Piemonte e in Toscana, com'era giunta allora allora, tenne rallegrato il teatro di Apollo: e vivi applausi si fecero a Carlo Alberto, a Leopoldo II, e alla costituzione di Napoli, che tutte e tre giunsero in Roma il 13 febbraio.

Ieri sera i sudditi Sardi residenti in Roma, uniti a molto popolo romano, si portarono sotto la casa del ministro di Sardegna per applaudire alla costituzione concessa dal magnanimo Carlo Alberto. Echeggiarono altissimi gli evviva a Carlo Alberto e al degno suo rappresentante, a Pio IX, all'Italia, all'indipendenza italiana. Queste grida si raddoppiarono allorchè dalla loggia si vide apparire la bandiera sarda. In questa circostanza il sullodato ministro pronunciò le seguenti parole che furono accolte coi segni del più vivo entusiasmo.

Mi è sommamente grato il ricevere per parte del popolo romano, e dei regi sudditi qui residenti, le congratulazioni che mi si porgono qual rappresentante del re di Sardegna in occasione che S. M. degnavasi arricchire la mia patria d'istituzioni rappresentative. Queste, saldissimo appoggio dell'indipendenza italiana, contribuiranno sempre maggiormente ad accrescere quel coraggio che non venne mai meno agli Italiani qualunque volta si tratti di difenderla da qualsiasi aggressione. Mi recherò a fortuna di far conoscere al mio augusto sovrano i sensi del magnanimo popolo romano, persuaso, che al suo cuore veramente italiano saranno bene accette, e griderò con voi; VIVA PIO NONO, VIVA CARLO ALBERTO, VIVA L'ITALIA.

La santità di nostro Signore ha giudicato opportuno, nella sua alta sapienza, di nominare una commissione con voto, composta de' qui appresso notati soggetti, a fine di sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date, e di proporre quei sistemi governativi che sono compatibili con l'autorità del pontefice, e co' bisogni del giorno.

I componenti la congregazione medesima sono i seguenti:

Gli eminentissmi e reverendissimi cardinali, Ostini, Castracane, Orioli, Altieri, Antonelli e Bofondi; gli illustrissimi e reverendissimi monsignori, Giovanni Corboli-Bussi, Alessandro Barnabò e Teodolfo Mertel uditore della S. R: R. come segretario.

(*Gazz.ª di Roma*).

— (15 *febbraio*). — La notte del giorno 12 furono arrestati quattro individui, uno de' quali romano. L'ordine di quest'arresto era venuto, dicesi, direttamente dal papa. Le voci che si sono sparse intorno ai motivi di questo arresto sono varie. — Alcuni dicono esser gente prezzolata per gridare, e spingere il popolo a disordini. — Alcuni altri, esser giovani esaltati, senza riflessione per conoscere in qual modo conviene condursi nelle attuali circostanze. I più convengono nell'affermare che il governo, *quando ne avesse adeguate ragioni,* non ha fatto male a procedere a quest'atto di rigore; ma tutti nel dir ciò, rammentano che oggi v'è una legge che impone alla polizia di consegnare nel termine di 24 ore gli arrestati al tribunale. Ove ciò non sia stato fatto, qualunque carcerazione è arbitraria e illegale, e lo stesso Pio IX, oggi che rese i suoi ministri responsabili, non potrebbe ammettere il contrario.

— Ieri — 14 — vi fu concistoro. V'intervennero o furono consultati oltre i cardinali il P. Ventura, il P. Perone de' gesuiti, il P. Boerio domenicano ed un altro teologo.

Soggetto di discussione fu il modo di conciliazione fra un governo rappresentativo, e il dominio temporale del papa. — Dicesi che il card. Lambruschini parlasse in favore della costituzione. —

— Oggi si legge un ordine del giorno del comando generale della civica, nel quale si prevengono tutti i battaglioni d'esser pronti ad una grande rivista, alla quale interverrà anche il papa.

— Qui si aspetta da un istante all'altro il decreto della costituzione. —

— Le notizie della carnificina di Padova hanno inorridito tutti. —

— Ieri a sera i sudditi piemontesi dimoranti in Roma, si condussero (dopo di esser stati a cantare il *Tedeum* alla chiesa del Sudario) dal ministro del Piemonte, ed applaudirono alla costituzione data dal magnanimo re. Il ministro Pareto, affacciatosi alla loggia, ringraziò in prima quei suoi concittadini, poi disse ch'egli teneva per fermo oramai che l'indipendenza d'Italia era assicurata, che il suo sovrano avrebbe respinto colla forza qualunque invasione straniera negli stati liberi dell'Italia nostra.

— (14 *febbraio*). — I ministri, cardinali e prelati furono principalmente mossi a dimettersi, oltre al timore de' moti in piazza, creduti infrenabili per assoluto difetto di polizia, dalla severa imputazione loro fatta dal principe Corsini, a nome del senato romano cui presiede, d'essere *inetti* e *impopolari*.

A Napoli tutto procede con tranquillità, come nelle provincie del regno di quà dal Faro; se non che restano a superare le difficoltà siciliane, le quali sono con male arti, diplomaticamente complicate espressamente, per ritardare la definitiva lega politica italiana. Questa sola può però salvar la penisola dal nemico comune, e perciò interessa a tutti d'attuarla con somma urgenza di provvisioni difensive, fatte mediante il concorso comune senza badare alle persuasioni contrarie della diplomazia, molto meno ai suoi affidamenti di nessuna aggressione, perocchè quelle persuasioni e questi affidamenti racchiudono più di una insidia, anche per parte di sedicenti amici.

Dopo i moti di Roma e le assicurazioni generose del papa, le quali più di tutto riuscirono a quietare gli animi, fu convocato pel giorno 14 un concistoro, cui doveasi chiamar consiglio e direzione. Dicevasi già nominata una commissione per proporre tutto quanto sarebbe necessario ai tempi che corrono, e compatibile colla religione.

Il momento scorgesi da tutti assai critico; però aggiugnesi, che l'aureola, ond'è circondato il sommo Pio IX, è tuttora vasta e risplendente, com'è ottimo lo spirito delle popolazioni, presso le quali gli agitatori perdono ogni giorno di credito, a qualunque parte essi appartengano.

Le finanze dello stato, che tutti credeano così disordinate, non lo sono poi a segno da non potersi in breve riordinare, mediante un accurato governo. E questo è lecito sperare dall'onestà e perizia non comuni di mons. Morichini rimasto al ministero, dopo aver date le sue dimessioni, non accettate dal papa. — Quantunque il vento che spira sia contrario ai prelati, gli uomini imparziali convengono, che non si può desiderar meglio, e che egli può riuscire a salvar l'erario, se le provvisioni politiche si prendono *presto* e *con opportunità*, e ciò abbenchè non sia poca cosa riordinare il deciso mal governo, lasciato introdurre dal card. Tosti specialmente, il quale in vero lasciò di sè nell'amministrazione tristi memorie.

In faccia alle politiche preoccupazioni, le quistioni relative al Torlonia e comp. sono sparite. V'era però torto reciproco. Torlonia ha fatto i suoi affari assai bene; esso azzardò i suoi capitali in momenti difficili, ed approfittò dell'imbecillità del governo. I suoi conti, a quanto affermasi, sono pur troppo in piena regolà, e tutta la colpa è dei passati tesorieri, massime del Tosti che lo lasciò senza freno e controllo. Col tempo, alla scadenza de' contratti in corso, come si scorge dalla relazione di mons. Morichini, si potrà rovesciare un sistema rovinoso ed immorale, che non poteva a modo alcuno assicurare la pubblica prosperità; che anzi dovea condurre lo stato alla condizione infelice in cui si trova.

Del resto le nomine dei nuovi ministri secolari aggradirono assai; ma si vogliono ancora altri secolari, e si vedrà fra non molto qual partito prenderà il santo padre. (*Da lettera*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Vienna 13 febbraio.

Trattato fra S. M. I. R. Ap. e S. A. R. l'arciduca duca di Modena per un reciproco mantenimento della pace interna ed esterna e dell'ordine legale nei loro stati.

S. M. l'imperatore d'Austria e S. A. R. l'arciduca duca di Modena animati dal comune desiderio di vie più stringere i vincoli di amicizia e di famiglia fra loro esistenti, e di adoperare colle loro forze riunite al mantenimento della pace interna ed esterna e dell'ordine legale de' loro stati, hanno convenuto di stipulare in questo riguardo un apposito trattato.

A tal uopo nominavano a loro plenipotenziarii:

S. M. l'imperatore d'Austria: S. A. S. Clemente Venceslao Lotario principe di Metternick-Vinneburg, duca di Portella, conte di Königswart, grande di Spagna di prima classe, cavaliere del Toson d'oro, grancroce dell'ordine reale di S. Stefano d'Ungheria e del Merito civile ecc., ciambellano effettivo di S. M. I. R. Ap., consigliere intimo, ministro di stato e conferenza, cancelliere di casa, corte e stato; e S. A. R. l'arciduca duca di Modena — il conte Teodoro di Volo, suo ciambellano, i quali, scambiate le loro plenipotenze trovate regolari, convennero nei seguenti articoli:

Art. 1. In tutti i casi in cui gli stati Italiani di S. M. l'imperatore d'Austria e di S. A. R. il duca di Modena fossero esposti ad un attacco dall'estero, si obbligano le alte parti contraenti a reciprocamente prestarsi aiuto e soccorso con tutti i mezzi di cui possono disporre, tostochè ne sia seguita la richiesta di una parte all'altra.

2. Entrando quindi gli stati di S. A. R. il duca di Modena nella linea di difesa delle provincie italiane di S. M. l'imperatore d'Austria, S. A. R. il Duca di Modena concede a S. M. l'imperatore il diritto di far marciare le truppe imperiali sul territorio modenese, e di far occupare quelle piazze forti, ogniqualvolta l'interesse della comune difesa o precauzione militare lo esigessero.

3. Qualora nell'interno degli stati di S. A. R. il duca di Modena insorgessero circostanze atte a dar fondato timore che la tranquillità e l'ordine legale potessero essere turbati, oppur dovessero tai moti turbolenti crescere fino ad una vera sommossa, a reprimere la quale non bastassero i mezzi a disposizione del governo, S. M. l'imperatore d'Austria si obbliga di prestare, appena ricevutone avviso, ogni militare soccorso necessario al mantenimento od al ristabilimento della tranquillità e dell'ordine legale.

4. S. A. R. il duca di Modena si obbliga di non conchiudere con altra potenza convenzione alcuna militare di qualsiasi specie, senza previo assenso di S. M. I. R. apostolica.

5. Mediante convenzione separata si regolerà immediatamente tutto quanto ha rapporto alle spese di mantenimento delle truppe di una parte, dal momento ch'esse operano sul territorio dell'altra.

6. Il presente trattato debb'essere ratificato, e le ratificazioni avranno ad essere scambiate entro quattordici giorni, ed anche prima, quando sia possibile.

In fede di che, noi plenipotenziarii di S. M. l'imperatore di Austria e di S. A R. l'arciduca duca di Modena, abbiamo sottoscritto la presente convenzione, ed appostovi i nostri sigilli muniti dei nostri stemmi.

Dato in Vienna il 24 dicembre 1847.

Il principe di Metternich. — Il conte Teodoro di Volo.
m. p. (*L. S.*) *m. p.* (*L. S.*)

Un trattato dell'egual tenore è stato conchiuso fra S. M. I. R. e S. A. R. l'infante duca di Parma. (*Gazz. di Vienna*).

MILANO (18 *febbraio*). — In una delle scorse sere il celebre attore Moncalvi apparve sul nostro proscenio alla Canobbiana, in persona d'arlecchino con un magnifico gozzo, del quale menando gran lamento come di cosa assai fastidiosa, gli scappò la lingua in queste parole: « Gli è fin dal 1814 che io lo porto a fregio, fin dal 14, nè più nè meno di 34 anni, e con quale inestimabil dolore Iddio lo sa! Ci fu tale stagione, che io mi lusingai di guarirne, ma l'operazione fu allora sbagliata dai chirurghi e ne restai con una dannata rabbia fino ad ora.—Adesso però viva a me! viva a tutti! In questo caro 1848 ho certezza di non parlar più in tuono d'oboe e di fagotto; sì signore, in questo 1848 la mia valigia da collo s'ha a vuotare, si vuoterà; e già sento e si vede screpolar la pelle in molte parti, e i mali umori

---

ono
iore ed in Provincia
à luogo a domicilio
. Editrice. Le lettere
RISORGIMENTO.
rid. alle 2 pomerid.

mor dell' ordine, ri-

rdini nuovi a tron-
iamo frequentemente
buon successo delle

i che amino le cose
à l'applicazione e lo
e della lealtà del

vvisorio gli uomini
l Balbo ed al Pareto
nale, noi dobbiamo
zione verrà la na-
i d' uomini sincera-

nvocazione dell' as-
erno della Francia;
iò colla pronta con
roppo lungo periodo

verno, il popolo ne
nde moderazione in
di amore all' ordine
sempii del concorso
rispetto alla legalità,
nell'interesse uni-

alta lezione di sa-
ti ad un miracoloso
ove non sapessimo
durci volessimo agli
nostra pel passato,
nstabilità dei nostri

ta, distrutta da ma-
na ha da essere la
onsolidare la nostra
qualunque siano le
a, tutte hanno da
moto repubblicano
all' Austria che non
i in suo soccorso.
chici, simpatizzanti
amicizia, ma che
uno.

re a qualsiasi giusta
nto nei termini della
i dovunque; dimo-
ialmente che deside-
le antiche discordie,
teressi, che siamo
ndonati all'anarchia.
provare che nulla è
meno in fuori, pro-
lo sviluppo delle na-
italiani di più; ma
imarsi cogl' interes-
ndole e le simpatie
e costituir forti e

Santa Rosa.

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a con-
solidare *il suo trono* su altra base di quella dell' unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo af-
frettarci d' imitare.

parlano gli altri uomini . . . . Benedetto il 48! » Come finisse la scena pel bravo attore ciascuno lo può indovinare. — ma egli aveva parlato, ma il suo vecchio gozzo incominciava a vuotarsi. Viva Moncalvo!

Diamo nuovi particolari di fatti dolorosi accaduti in Lombardia, e al solito alterati nella *Gazzetta privilegiata*.

— (14 *febbraio*). — Son due di che non vi sono avvenimenti, però io non vi parlai di ciò che si trova inserto nella nostra gazzetta circa due avvenimenti accaduti nelle scorse notti che ella ha interamente svisati. La sera di sabato scorso un ufficiale, nipote di Fiquelmont, il tenente conte Thurm, se ne ritornava dopo aver visitato lo zio, e strada facendo s'abbatte con due giovani, ai quali diede un urto collo squadrone che portava a fianco, essi se ne lamentarono, e dietro ciò ne venne un piccolo alterco; gli sfoderò lo squadrone, col quale li ferì, uno al braccio e l'altro, credo, nel petto. Essi se ne difesero col bastone, che uno di questi avea molto robusto, e lo maltrattarono in tal modo con ferite alla testa ed alle gambe, che fu rovesciato semimorto a terra. Egli gridò al soccorso, ma uno riescì a fuggire, il Negroni, l'altro, Borgazzi, fu preso da una pattuglia e fu tradotto alla polizia. L'altro fatto avvenuto martedì, fu che un giovane col cappello alla calabrese (il fatto avvenne al Cordosio) si trovava vicino a due officiali, e in quell'istante sparò una pistola ma ferì nessuno. Il giovane fu all'istante preso e condotto alla polizia, ma egli si scusò col dire che non aveva alcuna sinistra intenzione, ma che avendo due pistole nelle tasche dei calzoni, una prese fuoco, e mostrò che infatti aveva bucati i pantaloni. Questo fatto era da tutti conosciuto, e fu grande la nostra sorpresa in vederlo oggi svisato in modo sulla nostra gazzetta, da far credere che quel giovane avesse tentato di assassinare i due ufficiali.

I militari nelle campagne continuano a far ladronecci. A Saronno ne fecer tanti, che i contadini si eran messi alla difesa, ponendo mani a forche e badili, gettando tegole dai tetti, e dicono ne abbiano infilzato uno con uno spiedo.

Il commissario vedendo che la cosa si faceva seria, andò dal colonnello, prevenendolo che se non li metteva in caserma, i contadini si sarebbero uniti suonando campane a martello, e che sarebbe accaduto un eccidio. Del come si risolse nol so, che le nuove sono giunte oggi sul tardi, ed ancora incerte.

A Cremona ed a Bergamo riescirono a poter cantare il *Te Deum* per le constituzioni dei nostri fratelli. A Bergamo poi le autorità si portaron bene. Il delegato vedendo che il popolo era deciso, andò dal generale comandante delle truppe stanziate colà che è un figlio del vicerè e lo pregò perchè facesse ritirare le truppe nelle caserme, e che si usasse moderazione col popolo, perchè egli non sapeva come altrimenti contenerli. Allora il generale rispose che lasciasse pur fare questa dimostrazione, che non sarebbe accaduto nulla di sinistro. Alla sera in Teatro gittarono scritti per le ballerine e cantanti, stampati su carte rosse, verdi e bianche. Un colonnello ne raccolse tre e le portò all'arciduca che si trovova in palco; ma egli gli disse con indifferenza che un colore val l'altro. E lo rimproverò perchè avesse in quella sera raddoppiato la guardia in teatro. Queste cose sapute dal pubblico, fecer sì che non fu più fischiato come altre volte è successo.

— Ieri, 17, fu intimato alla marchesa d'Azeglio che partisse entro tre giorni, e portatasi ella alla polizia per conoscerne i motivi, le si imputò d'essere moglie di chi fu primo a parlare contro lo straniero, e perchè ella avea relazioni di persone avverse al governo, e perchè ella era una delle questuanti che serviva ad una propaganda *antipolitica*.

In via poi di somma clemenza le si concesse di rimanere per otto dì, onde dar sesto a' suoi affari. Credo ch'ella intenda per qualche tempo trattenersi in Piemonte.

A Bergamo due cadetti assalirono un giovane col cappello alla calabrese, e lo maltrattarono siffattamente, che fu portato all'ospedale semi-morto, ed a quest'ora si crede che avrà cessato di vivere. La popolazione ne fu talmente irritata che si portò alla caserma ove si trovavano i cadetti e volevano ad ogni costo che fossero loro consegnati; che vi sia stato combattimento non si dice, ma ne arrestàrono quattro, ed uno si dice sia un Camozzi.

L'arciduca, figlio del vicerè, che trovavasi a Bergamo come generale di quella guarnigione fu richiamato per aver tollerato le dimostrazioni della messa, del teatro, e così impedito un eccidio.

Il consigliere Grimm fu giubilato e lo rimpiazza il direttore di polizia Kall. (*Da lettera*).

— Una gentil signora ci scrive da Milano;

(17 *febbraio*).— Se la gravità dei nostri dolori consentisse di usare una comparazione triviale, noi diremmo d'essere come polli in istia; colla differenza però che questi stanno sicuri almeno nella inscienza della loro ultima sorte fino al dì che alla massaia o al cuoco torna di metter loro le mani addosso e cavarneli; mentre noi, oltre all'esser forzati e delusi del presente, siam sempre nella previdenza e nell'aspettazione di maggiori guai già minacciati e promessi con barbara solennità.— La polizia, questo mostro dalle mille mani e dalle mille teste, per continuar la sdegnosa similitudine, fa verso di noi l'ufficio del cuoco e della massaia verso i polli. A dire con che rabbiosa attività si butti attorno sarebbe lungo. — Il più lieve sospetto e mal fondato basta perchè qualunque onesto venga di notte tirato fuori dal suo pacifico letto, o di giorno strappato dalle sue occupazioni per essere cacciato in prigione, o menato al cospetto dei barbari suoi direttori per udire di quelle intemerate che sarebbero di troppo a ladri e assassini.— Una delle scorse notti più di 30 persone furono tirate fuori delle loro case e condotte a S. Margherita. Ieri mattina uno dei nostri amici per aver detto lungo la via, che i cappelli alla calabrese si confacevano di molto alle fisonomie lombarde, e davan loro un'aria più virile, oltre all'esser assai comodi, fu arrestato. Farei un un libro se io dicessi di tutte le perquisizioni che si fanno e delle circostanze, or dolorose, or ridicole che le accompagnano. — Non però ella creda che l'universalità dei poveri lombardi smentisca la forza e la dignità del carattere italiano; son calcati, ma frementi; e i furori e le male arti di quelli che ci stanno addosso, più che fiaccarci, c'infiammano a sdegno e a disprezzo; ed io, tra i primi, quantunque donna, fo voto perchè questo sdegno si cangi col favore di Dio in azione, ma in azione che possa valere!

— (17). — Avvisi, proclami, notificazioni, sia di governo che di polizia tempestano tutti i nostri muri e li incartano in mille maniere. Cosa dicano que' fogliacci, cercalo sulle beate e narcotiche nostre gazzette, seppure a voi piacciono, a voi che potete snocciolare quel che vi frulla in capo senza tanta licenza de' superiori. Per chi ha qualche pratica di storia pare che Milano gambareggiando (per parte di chi sta all'insù) torni allo invidiatissimo periodo dei signori nostri padroni spagnuoli, da tanto tempo serrativi coleranno — e allora parleremo come quando da quegl'illustrissimi governatori fioccavano bandi e gride a centinaia il dì per regolare il leggiadrissimo viver civile, di cui tanto bene n'è detto da chi sapeva scrivere a que' tempi.

Guai, *inter nos*, guai a coloro, che lungo le vie gettando gli occhi sui beati consigli appiccati al muro, crollasse il capo o facesse solo un segno, che significasse ch'ei non l'intende come i degni principali nostri! I mille che ora *ex officio* studiano le nostre fisonomie (con più diligenza che Galileo non istudiasse i moti e qualità degli astri), per carpirne un po' di quello che ci sta dentro, vigilano dappertutto — e guai! torno a dire, a colui che fosse colto da loro in atto che mostrasse, anche leggerissimamente, che le parole colanti mutamente dal muro non gli vanno a grado. Lì presso un qualche benevolone, un qualche buon cristiano crogiolato, depurato, lo invita tosto a seguitarlo dove ci son cattedre meglio che di catechismo, e dove si mostra *gratis* a ben intendere e a ben vedere. — Che non ti pigli per ora il capriccio di venire a Milano.—Il teatro oggimai non offre luogo, che alla reverenda legione dei *trecentarj* e a pochi altri *fedelissimi*. — Tu sei un infedele!

BRESCIA (14 *febbr.*) — La gioventù di questa nobile città tende a formare un'associazione per respingere colla forza la forza insolente e brutale dei soldati e dei birri, i quali ogni giorno provocano in mille modi la popolazione. Nell'ora che ti scrivo, mi si conta che un ufficiale sia stato schiaffeggiato in pubblico da uno de' nostri giovani, al quale aveva fatto insulto mandandogli sotto il naso il fumo del sigaro. (*Da lettera.*)

BERGAMO (15 *febbr.*) La vostra costituzione fu festeggiata con un *Tedeum*, e il magnifico programma di essa fu affisso qua e là nelle contrade più frequentate, di fronte al manifesto imperiale. Anche qui i soldati girano, insolentiscono e provocano. La polizia fa il suo mestiere al pari della sua consorella milanese, e ci successero parecchi arresti di coloro che si mostran troppo piemontesi o napoletani. (*Da lettera.*)

TRIESTE. — Qui non si vedono passare che croati ed altre truppe austriache; ma i croati giurano, che mai non anderanno contro il papa; ed a Vicenza si gettarono in terra per non andare più avanti, credendo andare contro il papa, e furono mandati innanzi con la cavalleria.

Un figlio del general Bianchi, vero italiano, di guarnigione a Mantova, più volte avea trainteso nel *caffè militare* dir male degl'italiani dagli ufficiali austriaci. Un giorno nella scorsa settimana sentì ripetere le medesime ingiurie, ed alzatosi in piedi rispose in tedesco, che gl'italiani non temono, e che vogliono essere rispettati; e che avendo offeso la sua nazione gli gettava un guanto sulla faccia sfidandoli a tutto sangue. Il domani alle 8 fu accettata la sfida dal primo e da un altro, e il giorno appresso il valoroso Bianchi uno dopo l'altro li ferì, ed allora i padrini dei feriti dissero che bastava la soddisfazione che il Bianchi aveva avuta, ed il Bianchi gli donò la vita. Ma i feriti ufficiali sparsero pel paese, che Bianchi non aveva avuto coraggio di continuare il duello; ed allora Bianchi andò dal suo colonnello, altro italiano, pregandolo di concedergli di nuovamente battersi: ma il colonnello che esultava della gloria del suo ufficiale, disse a Bianchi, purchè fino a domani guardiate gli arresti in casa, io vi permetto che continuiate la sfida: ed invece il colonnello, quando fu l'ora della sfida, andò lui sul campo, si battè pel suo ufficiale, dicendo che anche lui voleva la gloria di avere ucciso due tedeschi: ed in fatti li lasciò tutti e due sul campo, e quindi montò in legno col suo ufficiale, ed ora sono in Isvizzera.

In Udine, altro fatto consimile; ma l'italiano fu messo in fortezza: ma però l'indomani liberato da 15,000 persone, pronte ad incendiare il forte se non lo liberavano. (*Dall'Alba*)

DUCATO DI PARMA.

Riceviamo da Parma una ducale notificanza con cittadini commenti. Ecco qui appresso l'una e gli altri: non c'è da aggiunger verbo.

PARMA. — Nella notte del 13 al 14 febbraio una staffetta ducale ha turbato i sonni de' nostri Austriaci, e ne ha spinto un migliaio a Parma, la quale non gli aspettava e non aveva nessuna ragione di aspettarli, tanto quel paese era compiutamente tranquillo. Ma non si tardò molto a scoprire colà il motivo dell'advento di questi ospiti; imperocchè, subito che ebbero posto piede nella città, uscì fuori una notificazione ducale, che senza quel soccorso sarebbe forse rimasta timidamente nella officina della stamperia. La notificazione è in questi termini che riferiamo fedelmente. Fu affissa in Parma il dì quindici, e indi, nel successivo, a Piacenza e negli altri luoghi dell'imperio.

Noi ecc.

Gli ultimi avvenimenti succeduti in alcuni paesi d'Italia hanno animati parecchi dei nostri sudditi a fare tali dimostrazioni che palesano se non altro *uno spirito alieno dalla volontà del principe*, dalla forma del suo governo, e che non possono che suscitare gravi e deplorabili disordini.

Ad antivenire dunque quei mali che da siffatte dimostrazioni ben potessero conseguitare, esortiamo tutti i buoni e leali nostri sudditi ad astenersi da ogni atto che manifesti anche solamente *un'alienazione d'animo* da quelle istituzioni sopra cui è fondato il reggimento de' nostri dominii.

A sudditi obbedienti alle leggi, devoti al principe, amanti veramente del loro paese e di quell'ordine che ne serba il vivere tranquillo e la prosperità basteranno certamente queste parole di persuasione.

A coloro poi nel cui animo niente potessero le voci del dovere, l'amore e la riverenza verso il loro principe, e che quindi non cessassero dalle suddette dimostrazioni altamente da noi disapprovate, dichiariamo essere nostra ferma e risoluta volontà che siano con *qualunque mezzo* represse.

Parma 14 febbraio 1848. da parte di S. A. R.
Il presidente E. SALATO.

Si danno certi atti ne' quali non si hanno a fare commenti; e e questo crediamo appunto che sia di quel numero. Ogni galantuomo subito che abbia finito di leggere, pensa e dice fra sè tante cose spiritose e mirabili, che è un peccato voler precorrere a questi sfoghi che ognuno dee poter fare a suo modo. Chi ammirerà una cosa, e chi l'altra. Qualcuno, per es., si arresterà stupefatto a quella comandata *conformazione d'animo e di volontà*, la quale a un miglio intorno sente di claustrale e domanderà che nuova specie di governo sia codesto, il quale, senza fermarsi agli atti estrinseci e apparenti (nei quali ogni dominio anche più tirannico suol finire) pretende di comandare alle facoltà interiori, al pensiero, alla volizione, e perfino ai compiacimenti? . . . . Qualch'altro vorrà domandare cosa significhi quell'oscura conchiusione, quella minaccia finale di *reprimere con qualunque mezzo*.... Legale, illegale? Onesto, inonesto? Umano, barbarico? dove cesserà l'arbitrio? dove avrà fine questa sconfinata penalità? — Poi ci sarà chi vorrà sapere, cosa si voglia, si abbia a intendere per *dimostrazione proibita*. Per es. il girare per le strade con viso allegro e raggiante, vorrebbe mai significare una peccaminosa compiacenza del bene che si va operando ne' paesi circostanti? E il mostrarsi attoniti, ingrugnati, dispettosi vorrebbe mai esprimere ansietà e dolore de' fatti nostri presenti? Lo andare a teatro avrà un senso? avrà senso il restarsene? Da qual parte ci volgeremo noi tapini a passeggiare? verso levante? no sa- rebbe mai indizio di simpatia alla costituzione napoletana? Verso ponente o mezzodì? ma ci è da queste bande lo spettro della costi- tuzione piemontese. Meno male, che ci rimane salvo e incolpabile il settentrione! . . . . Ma coi commenti non si finisce, e noi ci siamo proposti di lasciarli fare a chi leggerà. Solamente vogliam pregare i nostri fratelli ad ammirare la beatitudine suprema di cui godiamo e a mescolare ne' loro tripudii qualche pietosa commemorazione di noi e de' fatti nostri.... (*Da lettera*).

VARIETA'

Riceviamo da Asti la seguente notizia che inseriamo nel nostro giornale colla fiducia che il vescovo di quella diocesi sarà in grado di provare, che ei viene a torto accagionato di violare apertamente i reali decreti.

> Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
> DANTE.

Nel manifesto del magistrato della riforma sopra gli studi in data 8 ottobre 1845, relativo a regio viglietto 6 settembre stesso anno, col quale si rendono noti al pubblico i sovrani prov- vedimenti intorno al corso degli studi teologici in questa re- università, all'art- 8 leggiamo: « Richiamando il disposto d « costituzioni dell'università, titolo XIII, § 11, dichiariamo « ai benefizii di regia nomina saranno da noi anteposti col « che avranno preso qualche grado in teologia nella nostra u « versità, e siccome desideriamo che i benefizii siano semp « conferiti a soggetti capaci e degni, ci promettiamo perciò d « zelo degli arcivescovi, vescovi, abbati, e di altre person « dai corpi tanto ecclesiastici, quanto secolari, ch'essi anco « benefizii di loro collazione o nomina, avranno un riguar « singolare ai predetti graduati »

Questa disposizione sovrana compariva in un'epoca, in cui facoltà di teologia era nella massima decadenza, perchè giovani impediti dai proprii vescovi, i quali con inaudita chezza loro dicevano: « se prendete i gradi, vi chiudete l'a agl'impieghi; » e d'altronde ammaestrati da una esperienza lorosa nel vedere tanti teologi, che alla perfine non hanno tro delitto, fuorchè quello di essere graduati, colpiti dal tema episcopale, si astenevano di prendere i gradi accadem Fu grande allora la gioia: i laureati speravano che la sapie disposizione di S. M. avrebbe lor giovato, non pur troppo parte dei vescovi in generale ogni speranza fu vana! Diciamo generale, perchè alcuni vescovi figli pur essi dell'università fanno questo grave torto ai laureati. Il fatto, che qui narriamo prova evidente come sono trattati i graduati da certi vescovi.

Moriva in Asti il prete Baiveri canonico di quella cattedra La vacanza avvenne in mese riservato alla collazione del pa monsignor Artico annunziando la morte al ministro degl'a esteri, propose per candidato il cancelliere della sua curia, cerdote Martini, canonico della insigne collegiata di san condo, il quale non è *laureato*. Ecco come si osservano questo monsignore le disposizioni sovrane.

La proposizione del vescovo Artico è contro giustizia; perciocchè se il sacerdote Martini prestò i suoi servigi curia vescovile, egli godette in ricompensa impieghi lucrosi; però noi portiamo ferma fiducia che il sacerdote Martini vorr essere di animo abbastanza coscienzioso e dilicato per astenersi dallo accettare benefizii, che la legge vuole attribuire ad uno dei benemeriti teologi laureati che conta la diocesi d'Asti.

Chiudiamo quest'articolo col dire, che occorrendo per le portune trasmissione e proposizione alla santa sede l'interpo zione del governo di S. M., si spera che il ministero non app verà una manifesta violazione delle benefiche disposizioni nostro amato sovrano.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Il *Courrier des Alpes* ci dà circostanziata descrizione d feste che ebbero luogo a Chambery per l'ottenuta costituzione comandante Blard, antico legionario, decorato della stella dei lorosi, comandava le festanti schiere cittadine, le quali inaugura le loro gioie con un atto solenne di religione assistendo alla me benedizione, e cantando il *Tedeum* nella metropolitana. Durante religiosa cerimonia a cui intervenivano l'arcivescovo, il gover tore, la municipalità, il senato ecc. e in abiti di gala, i pompi e la guardia urbana fecero molte salve sulla piazza, e i dele dei varii quartieri raccolsero alle porte del tempio una abbonda elemosina per i poveri. Le file che si componevano di un quatt mila cittadini percorsero quindi la città cantando la *Savoisienne canto di speranza*, e alle acclamazioni di *Viva il Re*, *Viva la stituzione*. Alla sera si ripetè la passeggiata, si lanciarono pallo si sventolarono bandiere, si portarono faci, e tale era la quant di quelle che brillavano sulle case, che, a detto dello stesso g nale, facevano rassomigliare Ciamberì *ad una città composta palagi di cristallo e splendenti di mille fuochi agli splendidi ra del sole*. Ma sia che la città potesse o no giustificare appieno la militudine del nostro immaginoso gazzettiere; il fatto si è che il febbraio fu giorno di tanto giubilo a que' nostri diletti concittadi che lungamente ne conserveranno una cara memoria.

PARIGI (16 *febbraio*). — Nella camera dei pari fu continuata discussione sulla legge del lavoro dei ragazzi nelle manifatture in quella de' deputati la legge relativa al budget del 1845. Nel co di questa seduta furono date varie interessanti comunicazioni into alle fortificazioni di Parigi.

BERNA. — Nella seduta della Dieta elvetica del 14 febbraio, il nerale Dufour che tanta fama acquistossi negli ultimi avvenime della sua patria chiese ed ottenne la sua demissione dalle funzi di comandante in capo dell'armata federale.

Nella seduta del 15 febbraio la dieta prese ad esaminare la posta di *Ginevra* che la commissione del patto rendesse conto suoi lavori e del modo in cui divisa procedere alla revisione patto: solo il *Tesino* appoggiò questa mozione, la quale fu qui messa in disparte per avere l'assemblea deciso di procedere stessa a questa revisione.

Il D. Furrer relatore della comissione presentò il progetto di sposta alla nota delle tre potenze. In seguito ad una discussione circa 8 ore esso fu adottato con qualche emendazione alla magg ranza di 20 voti.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 22 Febbraio 1848. Nº 48.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	.	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Martedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori COTTA e PAVESIO, dai librai GIANINI e FIORE ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Effizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 21 febbraio.

Sia lode e azione di grazia a Dio che fece discendere lo spirito di verità sopra gli uomini, ed effuse la sua sapienza nella mente dei re! Il ricorso presentato a Carlo Alberto il 23 dicembre, di cui ci onoriamo essere stati iniziatori, ha portato i suoi primi frutti. Il re legislatore ha inaugurata la grande opera dell'emancipazione dei culti con quella delle comunioni acattoliche dei Valdesi. La luce venuta dal cielo a dissipare la caligine che ancora ottenebrava le umane coscienze, diffonderà il suo raggio benefico nei più intimi loro penetrali, e farà trionfare la ragione e la religione nella santa causa che ancor resta a giudicarsi dalla carità cattolica.

Gli alti consigli da cui emanava la risoluzione del re a favore dei nostri fratelli Valdesi, gli saranno sicura norma per condurre al totale suo compimento l'evangelica missione a cui eleggevalo Iddio nella sua misericordia. L'impresa da lui compiuta coll'immortale decreto del . . . . . era la più malagevole. Non solo elevavasi, ostacolo solenne alla sua determinazione, la protesta introdotta al trono da alcuni vescovi piemontesi e liguri contro l'emancipazione protestante e israelitica, ma anche fra quegli stessi dotti e pii ecclesiastici, i quali si facevano apostoli alla seconda, alcuni ve n'erano che, irretiti da cattolico timore, acremente impugnavano la emancipazione delle comunioni acattoliche, sgomentati com'erano dallo spirito di proselitismo vigente in esse, e dall'attiva propaganda che esercitano in ogni parte del globo. Il supremo legislatore non potè dunque astenersi da lunga e matura disamina, ed il suo animo timorato dovè essere indotto in alcuna esitazione fra le ambagi di mille pii sofismi, fra mille speciosi e intralciati argomenti prima di fermare il piede sulla solida base del principio che, inspirato dalla fede, presedette al saggio divisamento. Il decreto del re dee da noi considerarsi come un omaggio prestato dal cristiano credente e sapiente, al vero del cristianesimo. Chi crede alla verità, non teme per la verità: dubitar della sua potenza è dubitar della potenza di Dio. Nulla ha da temere la cattolica religione della protestante, se la prima è verità, se l'altra è errore. Se la vostra religione (dicea Gamaliele discepolo del Cristo), non è cosa di Dio, la vostra religione cadrà; se ella è cosa di Dio, durerà.

Per altra parte il fine immediato d'ogni governo, nel suo atto politico e civile, è la felicità dell'uomo, considerato come limitato ai beni dell'associazione, e limitato ai beni temporali. Consentono a tal massima tutti i più eminenti teologi. S. Tommaso dichiara la società politica essere quella che è ordinata a procurare all'uomo quanto è necessario o bastevole alla vita; e nella *Somma*, aggiunge esser la legge divina principalmente diretta a ordinare l'uomo a Dio; la legge umana a ordinar l'uomo all'uomo; e perciò le leggi umane nulla curarono instituire (rispetto al culto divino) se non in ordine al comun bene degli uomini. Conforme a quella di san Tommaso è l'opinione di Suarez e di Silvio (1). Ogni instituzione deve infatti tendere al suo fine particolare; e un principe cattolico, quantunque abbia a collocar nella serie delle sue credenze gl'interessi della Chiesa sopra quelli del regno, deve però nel fatto considerare prima questi, purchè sia senza real pregiudizio degli altri. Il principe non può mai negare alla Chiesa la libertà del suo esercizio, ma può talvolta non concederle certa parziale protezione, se deve risultarne danno alla società civile che è suo positivo mandato, perchè la conservazione materiale di essa è pure a parte dell'intenzione provvidenziale di Dio. La legge civile, scrisse un dotto vescovo, può elargire la libertà civile a tutti i culti, senza che la morale cattolica ne soffra pregiudizio (2). A tal proposizione è prova irrefragabile il giuramento dei vescovi alla costituzione francese, giuramento autorizzato dalla santa Sede. Quello che è autorizzato in Francia non può essere proibito in Italia. La legge del giusto e dell'ingiusto non è definita dai meridiani, e la logica è all'uso di tutti i popoli. Le nazioni considerate come società sono temporali per essenza propria. Esse non debbono occuparsi della salute spirituale, nè dei sacramenti di santificazione (grandi anzi massimi interessi dell'uomo come individuo), ma che sono il frutto della redenzione e il fine particolare d'ogni anima. La condizione interna dello spirito in riguardo alla verità religiosa e alle pratiche del culto, è frutto del convincimento, non dell'autorità dei governi, molto meno poi della persecuzione, qualunque siane la forma e il grado. Negar giustizia per punire un convincimento è assurdità legislativa (che dura da 18 secoli e mezzo!), ed è conforme alla dignità dell'anima umana protestare contro tale assurdità. La sua protesta è atto nobile; la sua annuenza sarebbe viltà. Indi più frequenti le conversioni sincere nei protestanti, che negli israeliti; perchè i primi meno ingiustamente trattati dei secondi. Aggiungiamo che un atto religioso, fatto per un fine politico o per un vantaggio materiale, è un atto disprezzabile socialmente, e nullo religiosamente. Tale è la condizione del culto quando un governo, invece di limitarsi a guarentirne il libero esercizio, vuole impiegare l'autorità a sostenerlo. La libertà dei culti, ossia la semplice guarentigia data da un governo alla libertà di coscienza, lascia alla *verità* la sua azione libera e assoluta; mentre la protezione ufficiale, data dall'autorità governativa a un culto, genera un tal doppiamento d'odii e di prevenzioni contro esso, che i mali effetti molto superano i buoni nella società, la quale vi sospetta un'azione politica che degrada ai suoi occhi la santità della religione. Un celebre esempio della perniciosa reazione emanata dall'intromissione dell'autorità temporale nelle cose spirituali, fu quello dei danni a cui andò soggetto il cristianesimo, e dei vantaggi momentaneamente ottenuti dal politeismo per l'imprudente intervenzione dei successori di Costantino nel dare al primo una protezione troppo immediata, notabilmente negl'improvvidi decreti degli imperatori Costanzo e Costante, vietanti i sacrifizii pagani sotto pena di morte e della confisca degli averi. L'istesso esempio si rinnovò, ai tempi nostri, in Francia sotto ai Borboni. Zelatori sconsigliati e ignoranti aveanvi, sotto nome di cattolicismo, promossa una maniera di religione aristocratica e servile, donativo di cortigiani a principe, anzichè culto di popolo a Creatore. Gloriosi del fatto, essi andavano dicendo: «Tutto va bene, nulla v'ha a temere per il nostro Dio, il re lo protegge!» Gli uomini sinceramente religiosi ne gemevano; la fede del popolo declinava: e i decreti dei Borboni aprivano la via alle profanazioni del 1830, come quelli di Costanzo e Costante l'aprivano ai furori pagani di Giuliano l'apostata.

Il re Carlo Alberto ha dunque ben meritato della religione e della società il giorno in cui restituì al nostro abbracciamento gl'infelici fratelli valdesi che già da lungo tempo lo erano alle simpatie del nostro cuore, alla giustizia della nostra ragione. Sia benedetta la mano che firmò il santo decreto! La sapienza dell'augusto legislatore che ha compiuta l'opera più difficile, non verrà meno a fronte della più facile; nessun teologo, per quanto ombrosa e apprensiva ne sia la teologia, potrà intimorirsi dell'emancipazione del culto israelitico, e temerne un proselitismo che è inaccesso al suo principio, contrario alla sua natura, ed inoltre (per cause morali e anche materiali) poco probabilmente pericoloso alla religione cattolica. Si aprano dunque alla speranza i cuori degli altri nostri più disgraziati fratelli, gl'israeliti. Il giorno del lor riscatto è vicino a spuntare. Il gran riformatore del popolo subalpino cesserà una volta l'obbrobrio di quelle nazioni e di quei principi che sì indegnamente trattarono una gente a cui tutti i popoli e tutte le nazioni, anzi la stessa religione cristiana andò debitrice delle leggi, delle sacre scritture, della verità religiosa, del dogma dell'unità di Dio: fatti simili noi a quei figli ingrati che disprezzano, maltrattano e abbandonano i lor genitori perchè divenuti vecchi e impotenti.

Il re cristiano, che ascrisse a propria gloria farsi iniziatore spontaneo all'emancipazione protestante, prima che a lui venisse proposta in pieno parlamento, vorrà egualmente eternare il proprio nome nella storia della nazione e del cristianesimo assumendo, animato dallo stesso spirito, guidato dalla stessa logica, inspirato dalla stessa carità, l'iniziativa dell'emancipazione israelitica di cui altri re cristiani, approvanti altri vescovi, plaudenti altri popoli, diedero da lunghi anni il cristiano esempio.

Sperate dunque, o infelici fratelli d'Israele, e presto nella pienezza della vostra gioia darete anche voi lode al nostro comun padre, anche voi presto riconoscerete con tutti noi che è il Dio giusto che insegna la giustizia ai re legislatori: «Per me reges regnant, et legum conditores «iusta decernunt!» (*Prov.* lib. VIII).

ROBERTO D'AZEGLIO.

---

(1) S. Thom. 1, *Pol. Lect.* 1. — 1. 2. *Quœst.* 99. — Suarez, *De Leg.*, lib. III. — Sylv., *in* 1. 2., *Quœst.* XCV.

(2) *Accord de la Doct. Cathol. avec. les Gom. Mod., pag.* 28 *et aill.*

LEGGE ELETTORALE.

DELLA CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE.

Determinare le circoscrizioni elettorali, fissare cioè il modo col quale dovranno radunarsi gli elettori per procedere alla nomina dei deputati, è cosa importantissima, come quella che esercita sulla composizione dell'assemblea rappresentativa non poca influenza.

Faremo astrazione dal sistema d'elezione a due gradi, escluso tacitamente dallo statuto, contrario all'uso di quasi tutti i paesi costituzionali, il cui esame ci trarrebbe troppo in lungo. Nel sistema dell'elezione diretta, le circoscrizioni elettorali possono venir regolate da due principii diversi.

Gli elettori possono dividersi in altrettanti collegi quanti sono i deputati da nominare; oppure raccogliendo in una sola assemblea tutti gli elettori di una provincia o di una divisione amministrativa, si può far procedere alla nomina collettiva di tutti i deputati della provincia o della divisione.

Entrambi i sistemi presentano speciali vantaggi ed inconvenienti speciali. — Cercheremo di misurare esattamente gli uni e gli altri per poter portare del loro valore relativo un fondato giudizio.

L'elezione collettiva fatta da un gran numero d'elettori appartenenti ad una vasta circoscrizione territoriale tende a far prevalere gl'interessi generali sugl'interessi di località, e quindi a far cadere la scelta su persone che più fedelmente rappresentino le opinioni ed anche le passioni politiche della maggiorità degli elettori.

Ognun vede che un tal sistema è contrario agl'interessi delle minorità. Queste riusciranno più facilmente ad ottenere trionfi parziali in piccoli collegi, che non a prevalere nelle elezioni di una numerosa assemblea.

Ora noi non dubitiamo dichiarare, che una delle condizioni essenziali, a parer nostro, di un buon sistema elettorale, si è l'assicurare alle minorità nella rappresentanza nazionale un'influenza adeguata alla sua importanza reale. Se fossimo francesi, forse terremmo a vantaggio che le reliquie del partito legittimista avessero alcuni rappresentanti nella camera dei deputati.

Notisi ancor questo: i gran collegi elettorali traggono seco la votazione collettiva o per lista, il che può dare argomento a giuste e severe critiche.

Le elezioni collettive non possono mai essere tanto sincere come le elezioni individuali. Danno quasi sempre luogo a negoziati, a convenzioni, a transazioni che nuocono non meno alla loro dignità che alla verità loro. In Inghilterra dove il sistema collettivo è in vigore, accade spessissimo che lo stesso collegio elettorale nomini due candidati, uno Tory e l'altro Wihg; uno progressista e fautore della libertà dei cambi, l'altro retrogrado e *protezionista*.

Se fatti consimili accadessero fra noi, il credito della camera ne rimarrebbe non poco scemato.

Noteremo finalmente che le elezioni provinciali o divisionarie accrescono di molto le spese e gli incommodi di un gran numero d'elettori.

Se i centri elettorali sono ripartiti in modo che da ogni parte del circondario gli elettori possano in poche ore partirsene e tornare a casa dopo di aver votato, sarà facile l'ottenere un gran concorso di essi; ma se le distanze sono tali che gli abitanti delle parti più remote sieno costretti a pernottare nel luogo delle elezioni, non è sperabile che la parte meno agiata degli elettori consenta a spese di rilievo e a grave perdita di tempo per esercitare i suoi diritti, e ciò massimamente se le elezioni, come spesso accade, si protraggono a più giorni.

Veniamo al secondo sistema, a quello delle piccole circoscrizioni elettorali. In questo troviamo subito l'opposto difetto, quello di dare influenza soverchia agli interessi locali, di far scegliere cioè deputati disposti alcune volte a sacrificare le grandi alle piccole cose. Questo difetto è grave, nol neghiamo; ma osserveremo che una tale gravità potrà venir temperata in singolar modo dal continuo accrescersi delle relazioni personali e materiali delle varie parti dello stato tra loro, il che tende a render sino ad un certo segno uniformi e solidari gl'interessi delle varie località.

Molti ed importanti sono i vantaggi di questo sistema. Col ravvicinare il candidato all'elettore, questi potrà assai meglio determinare la sua scelta secondo il proprio giudizio, che s'egli fosse costretto a pronunziare fra due individui ch'ei non conosce. Conseguenza diretta di ciò si è che il merito individuale, le qualità personali dei candidati dovranno esercitare una maggior influenza, dovranno aver un peso maggiore, che non nel primo sistema da noi esaminato.

Ora dichiariamo schiettamente che un tal argomento basterebbe a far dare la preferenza ai piccoli circondarii. Giacchè se è desiderabile che l'opinione dei deputati corrisponda a quella degli elettori, è più desiderabile ancora che la scelta di questi cada su persone di conosciuta moralità, di provata devozione al bene del pubblico; e reputiamo di molto preferibile che la camera annoveri alcuni uomini politici di meno, ma la sua maggiorità sia composta di tali, sul carattere de' quali gli elettori possano facilmente portare un sicuro giudizio.

Questa gravissima considerazione, aggiunta alle garanzie che offre alle minorità il sistema dei piccoli circondarii, ed alla maggior facilità per gli elettori di esercitare i loro diritti, fanno sì che, senza esitare, noi crediamo dover raccomandare al legislatore di rinunziare alle elezioni per divisione o provincia, e di attenersi, come in Francia, alle elezioni individuali, in appositi circondarii.

C. Cavour.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO.

Dicesi che i benemeriti uffiziali del reggimento di Novara cavalleria sieno decisi a pregare il loro colonnello a farsi l'interprete presso S. E. il ministro della guerra del profondo rammarico ch'essi provano nel vedere le onorate loro divise portate da un principe che ha rinunziato al nome d'Italiano; pregando S. E. a voler supplicare S. M. perchè si degni prendere in benigna considerazione i fervidi loro voti, onde sia mantenuto illibato lo splendore della loro assisa.

—

Ci duole di dover riferire la presente circolare del ministero della guerra, che dimostra come quello non sia ancora pienamente penetrato dallo spirito costituzionale che dovrebbe più d'ogni altri informare coloro i quali sono chiamati all'onorevole uffizio di svolgere i benefici principii sanzionati dal re riformatore nello statuto, che è oramai la legge suprema dell'esercito come del popolo.

Richiesto il ministero di guerra di dichiarare se, stante le nuove concessioni da S. M. accordate allo stato, si dovesse intendere come cessato il divieto ai militari d'ogni grado ed arma di astenersi dal convenire a pubbliche manifestazioni, pranzi e riunioni qualsiasi nella circolare ministeriale del 15 novembre scorso anno, il medesimo dicastero si fece a rispondere che ferme restando le intenzioni manifestate da S. M. che i militari di qualunque grado ed arma abbiano ad astenersi dall'intervenire a banchetti e conviti pubblici e popolari dimostrazioni, soprattutto nelle pubbliche vie, con bandiere, coccarde, salvo quella di cui le regie truppe fanno uso, nulla osta che i militari predetti accettino d'intervenire a pranzi, balli e riunioni di società, sempre che non abbiano fini politici e dove intervengano le autorità locali, come anche di assistere a canti di *Te Deum* e feste che abbiano luogo in chiesa, ove siano per convenire le civili autorità e militari.

—

S. M. si è degnata,

a) Di promuovere al grado di luogotenente generale nell'arma d'artiglieria il maggior generale barone Serventi.

b) Di similmente promuovere al grado di luogotenente generale il maggior generale conte Martin d'Orfengo, e di conferirgli la carica vacante di comandante militare della divisione di Genova.

c) Di collocare in aspettativa col grado di colonnello il marchese Pilo-Boyl di Puttifigari.

d) Di conferire il grado di tenente colonnello al Vassallo Vacchieri.

e) Di conferire l'effettività di colonnello nel corpo de' carabinieri reali, e la carica di comandante in secondo del corpo stesso al cav. Lovera Demaria. (*Dalla Gazz. piem*

—

Il nome di Giovanbattista Marochetti (1) è noto in Piemonte, e ricorda antiche virtù, antiche sventure, antichi disinganni. Nè il Piemonte solo conta molti ed egregi amici *del decano de' liberali* piemontesi: in Italia pure tal nome desta profonde e giuste simpatie. Gloria ed onore al vecchio ottuagenario dell'essersi serbato generoso e forte; benedetta la Provvidenza che serbava lui a veder compiuti i suoi più ardenti desiderii, a vederli compiuti, massimo conforto, dal suo re, dai principi della sua patria. Il dì 18 novembre tenevasi in Biella un banchetto patriotico per festeggiare le riforme di Carlo Alberto: il buon Marochetti in tanta gioia mandava in apposito discorso a quella cittadina adunanza la più schietta manifestazione dell'animo suo: i capi di quella adunanza rifiutarono la lettura del discorso. Noi, senza entrare nelle ragioni del rifiuto, ne lasciamo loro il carico, assumendo per noi quello dolcissimo di rendere omaggio a quella forte canizie, a quell'indole schietta e liberale, a quella sciagura patita per buona causa, a quella sua gioia, che è vera benedizione di Dio; e riportiamo prima il discorso rifiutato, secondo una lettera diretta all'avvocato Castelli, uno de' nostri collaboratori, in proposito dell'amnistia, la cui necessità ed opportunità il nostro giornale credette suo preciso e sacro dovere propugnare subito dopo il grand'atto della concessa costituzione.

G. B.

PARLATA AI BIELLESI

DI UN VECCHIO SOLDATO DELLA CHIESA MILITANTE.

> « Poi le luci nel pianto ancor più belle
> « Girando ai figli chi di voi m'aita?
> « Sclamava; . . . . . .
>
> Monti — *Il beneficio.*

Ancor una volta, o concittadini fratelli, pria che io scenda nella tomba che m'aspetta, dopo tante sciagure, stenti e pericoli da me incorsi e sofferti per la gran causa, che sta ora per trionfare, interdetto di farlo in persona dagli anni, e dalla cecità, mi si permetta che pieno di giubilo anch'io, e non senza una viva emozione, io unisca qui i miei sensi ai vostri in questa solenne e lieta adunanza con esprimerli come posso, in modo legale e pacato, a seconda del desiderio dal governo recentemente esternato.

Son rari i tempi in cui tu possa opinar quel che vuoi, e dir quel che opini (mi esprimo con Tacito): questo felice tempo pare sia giunto anche per noi finalmente; sappiamo proffittarcene, senza abusarne.

Da tali auspici confortato pertanto, oso sperare vorrete accogliere con benigno animo questi ultimi accenti, che qual congedo finale un vostro vecchio concittadino avvezzo a parlarvi, con affievolita voce quasi dal sepolcro vi dirige.

Sì, confratelli, esultiamo pure, che ben n'abbiamo motivo, oramai si può dire: *fatto è il maggior de' fatti, e poco resta*: *iacta est alea*. La lega doganale testè sancita, scortata dalla libera manifestazione del pensiero, vero palladio di tutte le franchigie, stataci dal grazioso nostro principe lealmente promessa e guarentita, devono di necessità condurci alla nazionale politica indipendenza, unico ed essenziale scopo di tutti i voti, e di tutti i nobili e generosi tentativi fatti dall'Italia in ogni epoca: non rimane omai più altro a fare, che di ribadire il chiodo mentre sta caldo.

Deh! mostriamoci degni dei nostri alti destini, pensiamo che l'Europa tutta tiene ora fisso sopra di noi il suo sguardo! Deh! non si tradiscano per colpa nostra tante aspettative, tanti voti, e tante speranze, nè s'abbia a dire, che l'entusiasmo degli italiani svapora, sfuma, e si dilegua in breve d'ora fra gli inni, le danze, e fra i banchetti, o che i loro moti sono quelli d'un cadavere galvanizzato! non si rallenti lo slancio animoso, ma ad un tempo non si smetta tampoco la più attiva vigilanza! Si pensi che il nemico ci è alle spalle non sonnacchioso nè saltellante, ma spiando di soppiatto l'occasione di sorprenderci all'improvvista.

Si festeggi l'evento, ripeto, ma con dicevole temperanza, e come arra di ulteriore progresso.

Un contegno grave e dignitoso, non disgiunto da convenevoli segni di gioviale gradimento, e di fondata fiducia per l'analogo sentire dei principi, è il solo che nelle attuali circostanze s'addice agl'italiani, ad un popolo che anela d'esser libero, e che sen crede degno, anzi che lo smodato gavazzare, qual dai romani antichi veniva concesso ai loro schiavi nel mese di dicembre.

Il grand'astro benefico da sì lungo tempo atteso è comparso finalmente sull'orizzonte italico, ridente e propizio, quanto nol fu dianzi mai, e quanto nol sarà forse più in l'avvenire: sappiamo coglierlo al passaggio pria del tramonto, *carpe diem*.

L'Italia, già regina del mondo, ha abbastanza espiate le sue e le altrui colpe, nè deve essere più a lungo schiava de' schiavi.

Prima d'essere più o men bene, convien essere qualche cosa, convien esistere: lo schiavo non s'appartiene, non esiste, non è nulla; frazionata in mille sconcie guise, senza vincolo di sorta, senza capo, nè vita propria, l'Italia vassalla dell'estero, da secoli non esiste più che geograficamente, o qual sostanza vegetale, qual fondo, o miniera, che altri coltiva e lavora a suo profitto, o fa lavorare da schiavi, o da sottoschiavi; or una nazione di 25 milioni d'anime di tempra latina, cotanto privilegiata dal cielo, e sì nettamente conformata per la politica indipendenza, ha dritto d'esistere ben altrimenti, d'appartenere a se stessa, di sentirsi vivere razionalmente, e d'aver libera l'azione morale e politica; ciò il vuole l'ordine, e ciò sarà; a più d'un segno, già l'annuncia il cielo: non v'ha diritto contro il diritto e la natura non soffre mai che troppo a lungo impunemente s'infrangano le sue leggi.

Intanto la patria genuflessa implora aiuto dai suoi figli; una madre ai figli....E questi potranno rimaner sordi alle sue preci!... Impassibili a tanti gemiti, a tanto strazio!....Potranno sopportare una tanta infamia!.... Arrossisco solo in pensarlo! No, una tal onta non coprirà il nome italiano!...

Guardiamoci per Dio! d'attirare sul nostro capo il disprezzo e l'esecrazione di tutte le genti, non meno che la maledizione dei nostri figli e più tardi nipoti, con lasciare sfuggire questa provvidenziale occasione di rialzare l'Italia al grado eminente che le spetta fra le nazioni cristiane, indipendenti e libere: il cielo non aiuta chi non s'aiuta da sè.

Unione adunque, o fratelli, coraggio e perseverante vigilanza, chè non son pochi nell'interno gli iprocriti complici del nemico estero, cui duole nell'anima il successo della grande intrapresa auspicata e capitanata da un pontefice. Direi di più, se il luogo, il tempo, e l'oggetto della festevole adunanza mel consentissero, e se il vostro senno non men dispensasse.

Finisco pertanto con unire le mie alle vostre speranzose acclamazioni per Carlo Alberto, per Pio IX, e per Leopold promotori della rigenerazione d'Italia.

Biella li 18 novembre 1847.

L'ottuagenario e cieco Marochet
partecipante alla comune leti

—

Chiariss. sig. avvocato.

Privo quasi totalmente della vista da circa un anno, e mai anche dell'udito da alcuni giorni in qua, mi venne ieri sera un articolo del Risorgimento, riguardante l'am politica da V. S. redatto. Esso produsse in me una viva zione di intenso giubilo, emozione che sarà certamente da tutti i proscritti politici che si trovano dall'articolo ind un tale argomento veniva già dottamente trattato dal fu Dalpozzo nel suo *Avvocato Milanese*. Ma il Dalpozzo più dalla mente che dal cuore, fu ben lungi dal raggiu l'efficacia che V. S. piena di caldo amore per l'umanità, netrata dal profondo sentimento del vero e del giusto, infondere nel suo ad ogni titolo commendabile artico causa dei proscritti politici non poteva trovare un più elo difensore che in V. S., nè un più degno interprete del e generoso intendimento di quel sommo che annovera collaboratori di uno fra i più distinti ed acclamati giornali nostra penisola, e che primo accennò e preludiò al risorg della patria italiana colle *speranze* non solo, ma coi fatti

Mi permetta adunque la S. V. che io deponga qui l' sione dei più vivi e sinceri sensi della mia gratitudine segnalato servigio resoci da lei in quest'occasione, e ciò de' miei colleghi, qual decano dei proscritti politici ital perstiti.

Il di lei articolo mi giunse ora tanto più gradito, sommamente appropriato e mirabilmente acconcio a dere i plaudenti alle enormità di un' epoca dolorosa, un banchetto patriotico che ebbe luogo in Biella li 18 n ultimo scorso ricusarono la lettura di una mia parlata provavo l'analogia, anzi l'indenticità degli eventi att quelli di quell'epoca; e ciò perchè l'autore della parlata semplice *graziato*, ed anche per l'astio loro personale vittime; *proprium umani ingenii est odisse quem lae* *Contra potentes nemo est munitus satis.*

La prego di abbracciare per me con caldo affetto l' impareggiabile Fontana, la cui memoria mi sarà sempre rata e preziosa, come d'uno dei pochi veramente cordiali che io m'abbia conosciuto; gradisca ecc.

Il decano de' liberali italiani,
A. G. B. Marochetti.

All'ultimo periodo di sua spinosissima carriera.

—

ANNECY (14 *febbraio*). — La popolazione d'Annecy la vicinanza della Svizzera e della Francia fu sempre alle idee costituzionali, non doveva rimaner ultima ne nità, come per la posizion sua geografica dovea esserlo ta dei suoi festeggiamenti: e non fu tale davvero. Già d rente il sindaco sig. Lachenal dietro particolare avviso ziava la concessione dello statuto ai suoi concittadini pava loro la gioia raddoppiatasi quando il giorno dopo la notizia uffiziale.

Fu subito decretata una festa pella domenica (15 onde polazione industre potesse prendervi parte, e onde conso nell'epoca con quella di Torino e di altri luoghi. La civica ministrazione vi prese parte; mandò pregarsi il cavaliere nes e gli altri suoi concittadini residenti in Torino di presentare la loro città nelle feste della capitale, votò rizzo di ringraziamento al re, e nominò una deputazione sta di 5 membri per recarlo a S. M. la quale per altro dietro l'avviso contrario giunto da Torino il giorno menso fu il concorso di gente in Annecy, mirabile l'or ostante il vivissimo entusiasmo. Vi fu solenne Te quale tutto il popolo si recò in bel ordine militare, se di precedenza, coi pompieri e la musica alla testa. La cero serenate al vescovo e all'intendente generale nirei più, se tutto a dir ti avessi, quanto vidi di bello movente, ma già voi non avrete fatto meno, e tu che paese puoi immaginarti il tutto. Addio! (Da la

GENOVA, 18 febbraio 18

Ill.mo Signore,

Siccome sono persuaso essere mente dell'augusto buon padre e sovrano, che lo statuto fondamentale siamo per essere dotati, riesca al maggior possibile van prosperità dello stato, così mi prendo la libertà di come sarebbe opportuno,

Che fosse allargata la tolleranza de' culti a tutti quelli sono contrarii alla morale, ed ai costumi. I Greci a esempio, non hanno da noi, ch'io mi sappia, alcun te se venissero a stabilirvisi in gran numero potrebbero di avervelo.

Parmi altresì che dovrebbe riuscire utilissima la ri della legge che vieta agli ebrei il possedimento di be Questa gente attivissima sarebbe di gran giovamento traffico se venisse a stabilirsi nello stato in gran numero attirarvela non vi è mezzo più efficace di una legisla forme ai lumi del secolo.

Nessuno si può qui lagnare di quelli che abbiamo, sti coloro che esercitano il commercio vi apportano tezza esemplare; cosichè non so trovar ragione, per cui finora pensato dai soci di questo nostro casino all'am loro nel medesimo. — Tutti fanno evviva all'emancip gli ebrei, e vi è chi scrive libri intieri a proposito, non facciamo intanto dal canto nostro ciò che non ci s di chiedere al legislatore?

Dobbiamo essere conseguenti; per ciò mentre con alacrità ci occupiamo di strade ferrate e d'altro per del commercio, non ci contraddiremo col sanzionare lazione nemica allo scopo.

Non vorremo usare minori riguardi agli stranieri di quelli che usava loro l'antica Rep. di Venezia, del la più longeva figlia, quand'era nell'apogeo della sua commerciale. E per tornare agli ebrei, ricordami ave le disposizioni legislative del re Teodorico che si possedessero appunto in questa città di Genova — epp gran re a noi sono molti secoli già trascorsi.

Parmi che queste poche linee possano chiamare flessioni non forse intempestive, per la qual cosa ardi la S. V. Ill.ma ad allogarle in un cantuccio del di lei giornale.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (19 *febbraio*). — Continuano fatti parziali l'esacerbazione degli animi: avanti ieri notte fu ucci *lino* (guardia di polizia) in porta Comasina.

---

(1) Di questo valoroso piemontese noi pubblicammo già alcuni cenni biografici scritti dall'ottimo nostro prof. Baruffi nel num. 45 di questo giornale.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Ieri sera passando presso S. Fedele vidi un gruppo di sgherri; più innanzi un picchetto di gendarmi a cavallo. Seppi poi che davano la caccia a parecchi del popolo, i quali perseguitavano a fischi un ufficiale austriaco. Premessa l'aria tracotante, e modi provocanti di questa *valorosa uffizialità*, non si può più fare gran carico al popolo se trascende in atti da cui sarebbe meglio astenersi. Gli ufficiali ungheresi, cui ripugna di vedersi confusi colla ciurma abborrita, manifestarono il desiderio di stringere la mano ai Lombardo-Veneti: spero che non si esiterà a corrispondervi. Vociferasi che l'atto coraggioso del municipio nostro di coscienzioso e leale magistrato possa esser punito con qualche vituperosa misura della polizia, il che darebbe luogo a Dio sa quale reazione per parte della popolazione. Guai se toccano quella sacrosanta persona del nostro podestà!

ESTERO

FRANCIA.

Il *Débats* dei 16 febbraio ha ricavato da un giornale inglese le seguenti comunicazioni tra i gabinetti di Vienna e di Londra riguardo alle cose d'Italia.

Il principe di Metternich al conte Dietrichstein.

Vienna, 2 agosto 1847.

Signor conte,

La condizione degli stati dell'Italia centrale dovette senza alcun dubbio destare l'attenzione della corte di Londra. Questi stati sono in questi momenti dominati da uno spirito di disordine, le cui conseguenze si possono facilmente prevedere. La posizione geografica del nostro impero c'impone il dovere di seguire con maggior attenzione il corso degli eventi in questo paese. L'imperatore vuole esprimere i suoi sentimenti in questa occasione colla franchigia che ha sempre caratterizzato le parole indirizzate da lui al governo britannico e desidera conoscere la determinazione che questo governo ha presa relativamente allo stato di cose che S. M. considera come base conveniente per l'avvenire.

L'Italia è *un'espressione geografica*. La penisola italica è composta di stati sovrani reciprocamente indipendenti. L'esistenza ed i limiti territoriali di questi stati sono fondati sovra principii di diritto pubblico generale e guarentiti da atti politici incontestabilmente autorevoli. L'imperatore ha deciso in ciò che lo concerne di rispettare questi diritti e di contribuire a tutto potere al loro mantenimento. Voi comunicherete, signor conte, questo dispaccio al ministro degli affari esteri e lo pregherete di spiegare le intenzioni del gabinetto di Vienna relativamente alla natura di queste guarentigie, sotto cui sono collocate le possessioni dei sovrani che regnano in Italia.

Aggiungerete al tempo stesso che l'imperatore non dubita punto del perfetto accordo che deve esistere tra le sue opinioni e quelle di S. M. Britannica a questo riguardo. *Segnato* METTERNICH.

—

Vienna 2 agosto 1847.

Sig. conte, il dispaccio che precede è indirizzato nel tempo stesso alle corti di Parigi, di Berlino e di Pietroburgo. Il soggetto non interessa soltanto il nostro impero, ma tutta l'Europa.

L'Italia centrale è abbandonata in questo momento a un moto rivoluzionario, alla testa del quale si trovano i capi di quelle sette politiche che per alcuni anni hanno minacciato gli stati della penisola. Sotto la bandiera delle riforme amministrative concesse dal sovrano pontefice per una non dubbia benevolenza verso il suo popolo, i faziosi hanno paralizzata l'azione regolare del potere e cercano di compiere un'opera che per accordarsi coi loro fini, non può limitarsi agli stati della Chiesa, nè ad alcuno degli stati della penisola. Queste sette vogliono un solo capo politico, od almeno una confederazione di stati posti sotto il controllo di un potere centrale supremo. Non vogliono una monarchia italiana. Il progresso cui intendono è un'astrazione di radicalismo, un'utopia.

Nè al di qua nè al di là delle alpi v'ha un re possibile per una simile monarchia. I loro voti si portano verso la creazione di una repubblica federativa, modellata sull'esempio dell'America boreale o della Svizzera. L'imperatore nostro augusto signore non vuol essere una potenza italiana; a lui basta esser capo del proprio impero. Alcune parti del suo impero si stendono oltre le alpi, egli desidera conservarle, non domanda d'avantaggio, ma vuol difendere ciò che gli appartiene. Tali sono, sig. ambasciadore, le idee di S. M. I.; esse voglion essere comuni ad ogni governo che desidera conservare i suoi diritti e adempiere a'suoi doveri. Noi mettiamo una gran questione politica attuale sulla base più larga; noi desideriamo sapere se i grandi custodi della pace politica pensano come noi: non vogliamo metter in campo alcuna polemica sociale o governativa: ma parliamo di ciò che è egualmente prezioso pe're e pei popoli, e fra poco dovrà decidere della pace dell'Europa. Il soggetto è sì grave che rende necessario un appello a tutti i governi che non vogliono abbandonar l'avvenire ai casi incalcolabili di una generale sovversione.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Milord, il conte Dietrichstein mi lesse ieri due dispacci direttigli dal principe di Metternich sulle cose d'Italia.

Il primo esprime il desiderio del governo austriaco di sapere se il governo della regina riconosca il principio che lo stato di possessione stabilito in Italia pel trattato di Vienna debb'essere conservato: proclama pure la determinazione dell'imperatore d'Austria di difendere i suoi territorii d'Italia contro qualunque attacco.

Il secondo si riferisce ad un progetto che il gabinetto di Vienna suppone esistere per parte di alcuni partiti in Italia, per unire la maggior parte dell'Italia in una repubblica federale. Il dispaccio espone al tempo stesso le ragioni sociali, politiche e geografiche che secondo l'opinione del governo austriaco, devono rendere impraticabile simile combinazione.

In risposta alla quistione posta nel primo dispaccio, incarico *V. E.* di assicurare il principe di Metternich che il governo della regina avvisa che le stipulazioni e le obbligazioni del trattato devono essere osservate in Italia, come in tutte le altre parti d'Europa cui esse si applicano, e che nessun cangiamento si può convenientemente apportare agli ordinamenti territoriali stabiliti in questo trattato, senza il consenso e il concorso di tutte le potenze che v'hanno preso parte.

Il governo di S. M. ebbe, poco tempo fa, occasione di esprimere quest'opinione al gabinetto di Vienna e vi persiste. Ma il governo di S. M. pensa con piacere che non è verosimile che in questo momento accadano tali eventi per cui il principio implicato in questa opinione sarebbe suscettivo di applicazione pratica. Il governo della regina non sa che alcuna potenza, che alcuno stato europeo mediti attacco od invasione dei territori di uno stato italiano. In conseguenza il governo della regina, partecipando il sentimento legittimo del dritto di possessione che anima il governo austriaco a proclamare la sua determinazione di difendere le possessioni italiane dell'imperatore, spera tuttavia e confida che non succederà alcun evenimento, quanto al presente, tale che necessiti l'esecuzione pratica di questa determinazione.

In ciò che riguarda la condizione delle cose in Italia, il governo della regina desidera che si osservi, che oltre il diritto di legittima difesa e di protezione diretta inerente alla sovranità indipendente, esiste altresì un altro diritto, quello che appartiene ad ogni potenza sovrana, in ogni stato, di fare le riforme e miglioramenti interni che questa potenza sovrana può giudicar opportuni di fare e stima esser tali che contribuiscano alla felicità del suo popolo. Pare che alcuni sovrani d'Italia vogliano e pretendano esercire questo diritto. Il governo di S. M. spera che il governo austriaco giudicherà a proposito di usare la grande influenza politica che l'Austria possiede legittimamente in Italia collo scopo d'incoraggiare e di sostenere questi sovrani nella loro lodevole intrapresa.

Il governo della regina non ha ricevuto alcun ragguaglio riguardante l'esistenza di alcun piano simile a quello che il principe di Metternich menziona nel suo secondo dispaccio, come avente per iscopo il riunire gli stati oggi separati d'Italia in una sola repubblica federale. Il governo della regina opina interamente in ciò come S. A., e per le stesse ragioni pensa che tal disegno non si può colorire. Ma per altra parte il governo della regina è convinto, giusta le informazioni ricevute da molti luoghi, che in una gran parte d'Italia cova un profondo e giusto malcontento. Se si pensa quanti notorii difetti, quanti abusi d'ogni ragione regnino negli attuali sistemi di alcuni stati, e particolarmente negli stati romani e nel regno di Napoli, non potremmo meravigliarci di veder mali sì gravi produrre il più grande malcontento, ed è possibile che uomini i quali sentono vivamente i mali cui soggiacciono oggi e per cui soffrono da molti anni senza speranza che i loro reggitori li rimediino, siano disposti a concepire un progetto, per quanto stravagante sia, da cui sperano un poco di sollievo.

Quest'osservazione non si applica con tutta la forza agli stati romani, perchè il papa presente ha esternato il desiderio di adottare un gran numero di riforme e di miglioramenti affatto necessarii che nel 1832 l'Austria, d'accordo coll'Inghilterra, la Francia, la Russia, e la Prussia, animavano istantemente il defunto papa ad effettuare. Possiamo sperare che cesserà bentosto il malcontento se il papa sarà assistito e confortato dall'Austria e dalle altre quattro potenze ne'suoi sforzi per fare sparire i mali di cui si lagnano da lungo tempo i suoi sudditi. Ma in altri stati d'Italia, e più specialmente nel regno di Napoli, le riforme e i miglioramenti non sono meno necessarii che negli stati romani.

Il governo di S. M. spera che, come non ha potenza in Europa più interessata dell'Austria a conservare la tranquillità interna dell'Italia, l'influenza forte e ben conosciuta dell'Austria a Napoli sarà esercitata in un senso salutare nell'incoraggiare le riforme e i miglioramenti che tenderanno a far cessare il malcontento, unica sorgente dei pericoli che potrebbero, secondo ogni apparenza, minacciare questa tranquillità.

V. E. leggerà questo dispaccio al principe, e gliene lascierà copia.

Segnato PALMERSTON.

Ministero degli affari esteri.

11 settembre 1847.

Milord, avendo il gabinetto di Vienna inviato non è guari al gabinetto di Londra una nota collo scopo di assicurarsi dei sentimenti e delle opinioni del governo inglese sull'attuale condizione degli affari in Italia (a questa nota rispose il governo della regina per mezzo di V. E.) il governo della regina è convinto che il governo austriaco riceverà, con animo così amichevole come quello che l'ha dettata, la nuova comunicazione che V. E riceve la missione di far al principe di Metternich concernente questi affari.

Del resto l'antica alleanza e la confidenza da lungo tempo stabilita che uniscono i governi d'Inghilterra e d'Austria, renderebbero doveroso al governo della regina lo sporre francamente, senza riserva al governo austriaco le intenzioni e i sentimenti del governo inglese sugli evenimenti che accadono o possono accadere in Italia e che in ragione della loro importanza e portata devono necessariamente interessar molto l'Europa. Il governo austriaco ha domandato recentemente ed ottenuto dal governo inglese l'assenso al principio che i diversi stati di cui si compone l'Italia hanno diritto a mantenere e difendere la loro indipendenza, e che questa indipendenza dev'essere rispettata e considerata come inviolabile da tutte le altre potenze d'Europa.

Il governo della regina, nell'esprimere il suo assenso a questa incontestabile proposizione l'ha avvicinata, ad un'altra che non si potrebbe pure contestare, cioè che ogni sovrano indipendente ha diritto di fare ne'suoi stati le riforme ed i miglioramenti che può credere atti ad arrecare felicità al popolo che governa, e che non è permesso a nessun altro governo di proibire o restringere quest'esercizio di uno dei naturali attributi della sovranità indipendente. Il governo della regina è convinto che il gabinetto di Vienna dev'essere pronto a riconoscere una verità politica sì semplice.

Quali che siano le relazioni che possono essere pervenute al governo della regina sugli ultimi affari e le recenti comunicazioni diplomatiche in Italia, è persuaso che il governo austriaco non può desiderare, nè aver autorizzato alcun atto opposto ai principii enunziati sopra, e che nè verso del re di Sardegna, nè verso del papa il governo austriaco non può intendere di convertire delle misure di legislazione interna o riforma amministrativa che questi sovrani potrebbero avvisar opportuno d'adottare ne' loro stati rispettivi in una occasione d'aggressione qualunque contro i loro territorii o i loro diritti. Dorrebbe vivamente al governo della regina che accadessero tali evenimenti cui sarebbe impossibile all'Inghilterra di vedere con indifferenza.

Le corone d'Inghilterra e di Sardegna sono da lungo tempo unite coi vincoli di un'intima e fedele alleanza, e l'Inghilterra non oblierà, nè ripudierà giammai i diritti fondati sopra basi sì onorevoli. L'integrità degli stati romani può essere considerata come un elemento essenziale dell'indipendenza politica della penisola italica. Nessuna invasione di questo territorio non potrebbe aver luogo senza produrre gravissime ed importanti conseguenze. V. E. leggerà questo dispaccio al principe di Metternich e gliene darà copia.

Segnato PALMERSTON.

INGHILTERRA.

Riproduciamo il seguente articolo del *Times* importante per sè, importantissimo pel foglio dal quale lo traduciamo, che non è l'organo di questo o di quel partito nel parlamento inglese, ma l'infallibile termometro della opinion pubblica in Inghilterra:

— Quanto più si riflette alla rivoluzione che ebbe luogo o almeno principio in Napoli, tanto più si è colpiti dalla sua grande importanza e dalle incalcolabili conseguenze che potrebbe avere. Dalle notizie che ci pervengono già si vede che la scossa si è fatta sentire in tutte le parti d'Italia. In verità, proclamata una volta la costituzione nella parte meridionale della penisola, gli altri sovrani non vi avrebbero altra alternativa che quella di seguir l'esempio o di perdere la corona. Il regno delle Due Sicilie è uno stato, che co'suoi nove milioni di abitanti e con un territorio che dalla guerra di Troia a questa parte fu sempre considerabile in pace ed in guerra, ha dritto ad essere collocato subito dopo quelli che ora hanno il titolo di grandi potenze europee. La fertilità del suolo e la mitezza del clima ne fanno il giardino di Europa, e coi suoi magnifici porti egli domina le orientali e le occidentali acque del Mediterraneo.

Tuttavia tali furono gli effetti del mal governo straniero, e principalmente del dispotismo spagnuolo negli ultimi due secoli, che queste bellissime provincie caddero nella più abbietta condizione; ed ognuna delle nazioni che le conquistarono e dominarono; Greci, Cartaginesi, Romani, Arabi, Normanni, Lombardi, Francesi; poi le case di Svevia *(Hohenstaufen)*, Aragona, Austria e Borbone; le ridussero non solo a perpetua schiavitù, ma a politico annientamento. Nell'ultimo riordinamento d'Europa, nel 1815, le Due Sicilie d'ambe le parti del Faro furono restituite agli antichi padroni. Le istituzioni, che sotto gli auspizii della Francia e dell'Inghilterra dovevano esservi rigenerate, furono invece, come di recente fu visto, estirpate; e per far più sicuro il servaggio, lo stesso governo napoletano fu incatenato da un trattato che lo stringeva ad attenersi a quegli stessi precisi principii, coi quali amministravansi gli italiani possedimenti dell'Austria. Se la rivoluzione napoletana ha un senso, e se noi possiamo avventurarci a pensare alla finale riuscita di questo grande cambiamento ed all'accrescimento e progresso di uno stato libero, prospero e potente in questa importantissima parte d'Europa, ripetiamo che più grande avvenimento non può attendersi nei nostri giorni. Non ci dissimuliamo però le infinite difficoltà di questa impresa: noi sappiamo ch'essa non può essere condotta a buon termine per solo impulso popolare da inesperti pretendenti o da un principe riluttante e forse traditore. Ma ancorchè privo di assoluto succedimento, lo sforzo, che già fu fatto, la risoluzione nazionale di romperla una volta con tradizioni antiquate, la sommessione della autorità reale al volere del popolo, e l'avere scosso quel giogo straniero che sempre pesò su Napoli, sono già fatti di inusitata grandezza.

Ci vorrà forse gran tempo prima che questi giungano a stabilirvi una forma perfetta di governo costituzionale, ma essi hanno già dato il più fatale colpo che mai non siasi diretto contro al sistema imposto all'Europa nel 1815 dal principe di Metternich. In Francia fu rovesciato il trono della primogenita razza borbonica, ma un altro principe si levò che tuttora raffrena lo spirito rivoluzionario nel paese. La separazione del Belgio dalla Olanda può venir risolta in una semplice questione di fortezze sui confini. Anche la Spagna potè subire i più grandi cambiamenti nelle istituzioni politiche e dinastiche senza incontrare opposizione per parte delle corti del Nord, per la geografica posizione di quella penisola. Ma in Italia vi è *contatto*. Non è possibile che i due grandi principii che dividono il mondo possano consistere negli stati finittimi che compongono quel paese. La collisione ivi è inevitabile. Quando il governo austriaco tolse o negò ogni popolare concessione ai suoi sudditi nel nord dell'Italia, egli agì, se non altro, prudentemente, legando il re di Napoli ad aderire ai suoi antichi principii monarchici, poichè quel ramo di Borboni fu abbastanza vile per cedere a questo riguardo ad una potenza, che solo un mese prima aveva aperte trattative con Murat. Ogniqualvolta il popolo napoletano potè far sentire la sua voce, come nel 1820, egli ripudiò altamente questa condizione umiliante e negò che un accordo come quello, portato dal segreto articolo del 12 giugno 1815, potesse esser valido. Ma in breve quello stesso articolo soffocò le loro proteste.

All'Austria dunque, e come potenza italiana e come partecipe di quella nordica alleanza che sempre sostenne in Europa il principio del governo assoluto, questa questione di Napoli è di grande importanza e decisiva. Resta a vedere se ella è giunta a tal grado di debolezza, o se l'alleanza nordica è di tanto rilassata, ch'ella debba perdere in silenzio e con tranquilla rassegnazione tutto il terreno che ella occupò e difese con più che trentenne diplomazia. Lasciata sola, qualunque certamente sia il dolore ed il pericolo di tale disfatta, noi crediamo che la forza delle circostanze, i suoi imbarazzi finanziari, l'aspetto minaccioso dell'Italia e il contegno delle potenze costituzionali la forzerebbero a sottomettersi. Ma se noi non c'inganniamo, la pratica risoluzione di questa rilevante questione dipende principalmente da Pietroburgo. La parte presa dal governo russo nelle cose d'Europa in questi ultimi cinque o sei anni fu così oscura e piena di riserva per ragioni a lui ben note, che crediamo nessuno sia in grado di poter francamente dire qual partito sarebbe per adottare l'imperatore Nicolò in un dato evento. Potrebbe darsi, ch'egli trovi conveniente di isolarsi sempre più da questa parte del mondo, in cui l'onda crescente del liberalismo e le odiate forme del governo rappresentativo raggiungono già i vicini palazzi di Berlino: oppure egli riserba le sue risorse, che grandi sono invero, per qualche straordinaria circostanza. Se questo è, la costituzione di Napoli potrebbe anche attirar l'attenzione dello czar. Ella è un avvenimento non inferiore per certo in importanza a quello del 1820; nel qual anno l'imperatore Alessandro prese parte al congresso di Leybach, diresse dietro dimanda dell'imperatore d'Austria e del re di Sardegna, un'armata di 100,000 uomini in Italia, e dichiarò in un dispaccio circolare del 28 aprile (ossia del 10 maggio) 1821, che — Napoli ha mostrato all'evidenza i pericoli del mal esempio. Fattasi ella stessa il foco della risoluzione ed il centro d'azione delle sette politiche, minacciò l'Italia d'una conflagrazione generale; onde l'Austria, vedendo esposta ad imminente pericolo parte de'suoi dominii, dimandò prima l'appoggio morale dei suoi alleati. L'imperatore sposò volontieri la sua causa; ma egli fece più ancora; visto il progresso dei tentativi rivoluzionarii in Piemonte e Napoli, ed i sintomi allarmanti manifestatisi in altri paesi, ha da quel punto ordinato alle truppe russe di mettersi in cammino. Ed esse marciarono non per estendere i dominii della Russia, ma per difendere, dietro speciale richiesta, i suoi alleati. — Non manca al certo ai dì nostri chi ritiene l'esperimento del 1820 come cosa morta; chi dice il mondo esser cambiato da quell'epoca. Noi lo speriamo; l'Europa è più libera; l'Austria più debole, l'Italia più saggia; ma con tutto questo la Russia non ha mutati i suoi principii, nè è diminuita di forze; ella ha grandi tesori, un'armata immensa, un autocrate indipendente dalla pubblica opinione e dal politico controllo; ed è grave a considerarsi, che la pace d'Europa dipenda dal volere del principe meno interessato al suo mantenimento. Per dire tutto, conviene aggiungere che il ministro austriaco a Napoli ed il russo protestarono subito contro le concessioni, che il re mostravasi propenso a fare, e forse è la loro influenza che gli tolse di fare più tempestive e meno precipitate riforme. Noi non abbiamo finora ancor parlato della parte che toccherebbe all'Inghilterra in queste circostanze; e questo paese al certo non deve far più che esprimere il suo soddisfacimento e le sue simpatie per l'avanzamento di altri paesi verso istituzioni simili alle sue. Ma è nostro doloroso dovere il dire che l'influenza dell'Inghilterra nei concilii europei non sarebbe esercitata oggi ed accolta con quello spirito di moderazione, amicizia e dolcezza che sarebbe potuto farla proporre come mediatrice. Noi siam dolenti, che una larga e profonda rottura abbia divisi i ministri francesi ed inglesi nel momento in cui la combinata possanza di ambe le nazioni era più necessaria per proteggere la causa della moderata libertà; e prevediamo che quanto prima avremo a lottare con eventi, che ci sarà egualmente difficile sopportare con pazienza o soggiogare colla forza.

CAMERA DEI COMUNI. — *Tornata dei 15 febbraio.*

Si trattò delle relazioni diplomatiche intavolate tra l'Inghilterra e la corte di Roma. A quel proposito il sig. Flindley domandò se lord Palmerston avesse alcuna difficoltà a far conoscere alla camera ciò che era accaduto tra lord Minto e la corte di Roma. Lord Palmerston asserì che la missione di lord Minto era affatto priva di carattere diplomatico. Egli portava tuttavia con sè delle credenziali pei poteri di Sardegna, Firenze e Napoli. Il dott. Bowring fa la proposizione che si comunichino alla camera copie od estratti delle corrispondenze relative all'unione commerciale degli stati italiani. Disse che grandi ed importanti evenimenti succedevano in Italia. Mentre questa contrada aveva diffuso la luce e la libertà sulle altre contrade, essa era trascurata da secoli; ma godeva nel vedere che finalmente si era desto il pubblico spirito e che il popolo adoperava valorosamente per liberarsi dal despotismo che lo aveva oppresso sì lungo tempo. Non poteva concepire con qual titolo il principe Metternich s'immischiasse nella libertà italiana, e sperava che non gli verrebbe fatto di soffocare i generosi impulsi del popolo. Il nobile segretario dell'estero nel suo dispaccio in risposta a quello del principe Metternich ha resa giustizia al popolo italiano ed al presente capo della chiesa romana che avevano manifestato il desiderio di attuare le riforme e i miglioramenti che il popolo italiano aveva diritti di possedere. Il nobile lord aveva reso giustizia all'uomo ammirabile che era stato messo a capo del governo pontificio. Il suo avvenimento a quel governo era stato una felice ventura per l'Italia. Egli aveva esercitata tutta la sua influenza collo scopo di allontanare alcuna delle cause di lagnanza nel popolo e sperava che il pontefice, assistito da altri poteri, potrebbe agevolmente rimuovere i molti mali che soffriva il popolo non solo a Roma, ma a Napoli. Non desiderava che il suo paese intervenisse in ciò che concerne gli affari interni di altre contrade, ma quel desiderio di non intervenire non era incompatibile coll'espressione della più viva simpatia del paese verso gli oppressi, contro gli oppressori. Il movimento di libero commercio della Toscana sembra dover arrecar gran bene alla penisola italica. Egli era bene che Roma avesse potuto così controllare lo spirito italiano, a ottenerne qualche sicurezza che que' principii non andrebbero perduti, ma che si finirebbe con un sistema di governo rappresentativo. L'influenza di Pio IX cessa naturalmente colla sua vita, ed è perciò interesse di questo

---

nale diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a consolidare *il suo trono* su altra base di quella dell'unione col popolo,

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

contrada di stabilire sopra permanente base le costituzioni delle diverse parti d'Italia. Nel movimento verso il libero commercio che ha luogo in Italia la Sardegna avrebbe la stessa posizione che ha la Prussia verso il Zollevevein, e non dubitava che la costituzione non verrebbe accetta al popolo. La Toscana aveva sempre eccitato il più vivo interesse, e la sua influenza si era largamente diffusa; essa aveva contribuito più ch'ogni altra provincia al lustro dell'italiana letteratura. Di Napoli egli parlava con un po' d'apprensione: ma non dubitava che finalmente il re, meglio avvisato da ciò che accadeva intorno a lui, non fosse per unirsi colle altre provincie italiane. In riguardo alla Sicilia dovevasi pensare che eravisi bensì versato alquanto sangue, ma che l'Inghilterra era stata la prima a destare l'amore della libertà nel cuore dei Siciliani. Lord Bentinck non veniva nominato dai Siciliani senza profondo rispetto. Felicissima era l'idea di una lega commerciale in Italia: poichè col sentimento nazionale dell'Italia si associava il sentimento locale, che non avevasi a sprezzare; diverso essendo quello dei Siciliani da quello dei Toscani e questo da quello dei Lombardi e Romani. L'idea di un regno unito in Italia era affatto chimerica, un sogno. L'esempio della Germania doveva star davanti agli occhi degl'Italiani nei loro regolamenti commerciali, e quindi non dubitava che non fosse per rinnovarsi la gloria commerciale dell'Italia. Genova, Livorno, Venezia, quelle grandi fiere del commercio vedrebbero nuovamente gli splendidi giorni che si associavano alla loro romanzesca istoria. Non sapeva se il suo nobile amico (lord Palmerston) fosse in istato di far alla camera qualche comunicazione a tal riguardo: ma di ciò era convinto, che la cosa si poteva lasciar liberamente nelle mani del nobile lord, e perciò senza trattenere ulteriormente la camera chiedeva licenza di far la proposizione di cui aveva data notizia.

Il Visconte Palmerston. -- Il mio onorevole amico ha senza dubbio diretta l'attenzione della camera verso alcuni dei più notevoli ed interessanti evenimenti dei nostri tempi. Egli è impossibile ad ognuno l'esporre i progressi che fanno in Italia le opinioni e le instituzioni costituzionali senza provarne il più vivo e profondo interesse. L'Italia non è soltanto una delle più interessanti contrade a causa della sua speciale posizione, ma si può dire che la sua istoria è la più memorabile di quante mai furono sulla terra, poichè l'Italia soggiacque ad ogni condizione politica; la regina del mondo fu ridotta quasi allo stato di politica nullità.

Io confido che spunti ora un giorno più splendido per quella contrada favorita cotanto dalla natura, e sì lungo tempo sventurata per la sua condizione politica. La confidenza con cui possiamo considerare l'avvenire dell'Italia è fondata sui doni che la natura ha largiti agli abitanti di quella terra, poichè nelle politiche vicissitudini a cui è stata soggetta, il vigor naturale di spirito del popolo italiano, l'estensione de' suoi doni intellettuali e, diciamolo, lo splendore del suo genio ha trovato sempre la sua via, e nei più scuri periodi della storia politica rilussero sempre alcuni splendidi esempi di forza intellettuale che non furono soltanto ornamento della loro contrada, ma meraviglia del mondo incivilito (*udite*). E consolante il vedere che il progresso che sta ora facendo la libertà nazionale in Italia è dovuto all'armonioso accordo tra popolo e sovrani. Per questa circostanza specialmente io spero che saranno permanenti e stabili i miglioramenti che hanno luogo al presente, perchè essi sono fondati sulla mutua concordia, e saranno perciò verisimilmente meno scossi da futuri e spiacevoli eventi. Il mio onorevole amico ha posto mente alla posizione in cui sta l'Austria verso degli eventi che succedono ora in Italia. Egli è satisfacente per me e, spero, la camera udrà con piacere che, per quanto il governo di S. M. è informato delle intenzioni del gabinetto di Vienna, non v'è ragione a temere che la politica di quel gabinetto voglia immischiarsi in alcun modo ostile negli eventi che accadono oltre il Po. E nel vero, nelle ultime ventiquattro ore ho ricevuto comunicazioni dall'ambasciatore britannico a Vienna, le quali mi assicurano su questo soggetto (lunghe grida di *udite*, *udite*). Ciò in verità si doveva attendere dalla prudenza e saggezza del governo austriaco, e godo nello scorgere che questa è veramente la condotta che intende tenere quel governo. In riguardo all'affare speciale a cui si riferisce la proposizione del mio onorevole amico, la lega commerciale, io desidererei che il mio amico e la camera mi permettessero di differire la comunicazione della corrispondenza diplomatica che la riguarda, e ne addurrò il motivo, se già non è noto alla camera. La lega commerciale è per ora fondata solamente in principio. I particolari di essa sono tuttavia materia di trattative fra i membri componenti della lega. Se io pubblicassi nella camera le comunicazioni che sono state fatte confidenzialmente ai nostri rappresentanti nelle diverse corti d'Italia, sulle intenzioni che hanno i diversi governi nello stringere la lega, io sono certo che il mio onorevole amico vedrebbe che tale pubblicazione tenterebbe forse solo a sventare il progetto cui egli ed io, e, credo, ogni membro della camera vorrebbe veder effettuato. I meri provvedimenti che costituiscono la base della futura lega sono già stati fatti di pubblica ragione. Non ho difficoltà a porli sulla tavola; ma vorrei non esser dimandato di far lo stesso delle confidenze che ci possono essere state fatte sullo stato presente e sull'avvenire delle trattative.

Io posso tuttavia assicurare il mio onorevole amico e la camera che i diversi stati d'Italia uniti intendono stabilire un sistema uniforme di relazioni fondate sopra la libertà commerciale: noi proviamo per ciò molto interesse e simpatia. Per quanto conviene al governo di questa contrada il dare avvisi od esprimere desiderii su questo soggetto, il mio onorevole amico può esser sicuro che per noi niun tentativo si ometterà di persuadere gli stati, che compongono l'unione, a fondar la tariffa e i relativi regolamenti sopra principii che siano conseguenti col maggiore sviluppo delle relazioni e libertà commerciale. Il mio onorevole amico ha avvertito alla parte che il governo britannico può esser disposto a prendere in riguardo agli eventi politici che succedono ora in Italia. Io concordo perfettamente con lui e con quella opinione ch'io credo della camera, che qualunque possano essere i desiderii, qualunque la soddisfazione con cui il governo di S. M. possa vedere il progresso degli eventi politici in Italia, non è conveniente che il governo britannico s'interponga, più che non richieggano i veri interessi delle parti. La camera udirà con piacere, siccome una prova che l'Inghilterra inspira confidenza nelle più rimote parti dell'Europa ai partiti e in cose che concernono esclusivamente essi stessi. Che lord Minto è andato da Roma a Napoli in seguito ad un desiderio espresso dai Siciliani per una parte e dal governo di Napoli per l'altra, che l'assistenza effettiva della diplomazia britannica debbasi offrire per un aggiustamento soddisfacente dei punti in questione. Io sono certo che coloro che conoscono il mio nobile amico crederanno che quell'assunto, per quanto delicato ed arduo sia, non poteva essere affidato a mani migliori; e che egli, in qualunque avviso che a sollecitazione dei partiti possa credersi libero di offrire, sarà mosso dal più illuminato e disinteressato desiderio di produrre un assestamento che sia conciliabile colla felicità del popolo e la dignità dell'onore del sovrano.

VARIETA'

PICCOLO CATECHISMO COSTITUZIONALE

ad uso del popolo

di M. A. Castelli *e* G. Briano.

Il massimo pregio di nuove istituzioni politiche consiste nell'essere in perfetta armonia colle condizioni intellettuali e materiali della società, cui son destinate.

Noi reputiamo del pari dannoso per un popolo, l'ottenere una forma politica alla quale ei non sia preparato, e il rimanere sotto un governo che abbia cessato di corrispondere ai progressi de' suoi tempi. Noi deploriamo egualmente le sorti delle repubbliche del mezzodì dell'America, per aver esse voluto di lancio passare dal despotismo spagnuolo alla libertà assoluta degli Stati-Uniti, e con più forte ragione lamentiamo quello dei nostri concittadini del Veneto e della Lombardia, che intelligenti come noi, civili come noi, rimangono sotto la dura ed ignobile tutela d'un governo retrogrado.

Se lo statuto dell'otto febbraio fu accolto con tanto e così sincero entusiasmo dall'intiera nazione, si è perchè corrispondeva esattamente alle sue condizioni intellettuali e sociali. Se in esso riponiamo così alte speranze, si è perchè gli animi tutti sono disposti a secondarne lo spirito; si è perchè la gran maggioranza dei nostri concittadini è pienamente atta ad esercitare rettamente i diritti ch'essi hanno acquistati, ed a compiere i nuovi e capitali doveri che da questi derivano.

Mentre il popolo si veniva istruendo ed educando, le classi già istrutte ed educate venivano preparandosi al reggimento costituzionale, colla lettura assidua dei giornali francesi, collo studio attento dello spettacolo che presenta di continuo la magnifica operosità delle libere istituzioni fra i nostri vicini d'oltr'alpe.

Onde si può con certezza asseverare, non esservi quasi terra di qualche importanza nei regii stati, dove le idee di libertà legale non fossero più o meno penetrate, non vi avessero più o meno illuminati rappresentanti.

Ma, convien dirlo, queste idee raccolte in gran parte da' giornali e dall'esame di fatti da lontano osservati, non potevano essere regolarmente coordinate, potevano essere sino ad un certo punto incerte e confuse.

Per rimediare a tale inconveniente, non vi può essere mezzo più efficace della pubblicazione di un'operetta semplice, chiara, popolare in cui vengono sposti, in modo perfettamente logico e preciso, i principii costitutivi degli ordini costituzionali. Uno scritto siffatto dee contribuire a dissipare la confusione che esiste in molti spiriti dotati di varie ma inordinate cognizioni, e somministrare rette ed elementari idee politiche ai più, rimasti finora poco meno che estranei alla oramai importantissima scienza.

A questo doppio scopo accennano con singolare perizia li signori avv. Castelli e Giorgio Briano nel picciolo *Catechismo costituzionale ad uso del popolo*, da essi testè pubblicato. Questo ci pare, se l'affezione che portiamo agli autori non c'illude, racchiudere molte delle sovra enumerate condizioni, che concorrono a rendere un libro di tal fatta di somma utilità e per coloro che già avevano idee costituzionali, e per coloro che ne erano privi.

Le rigorose ed esatte definizioni, le spiegazioni precise e chiare ch'essi hanno saputo disporre in modo così logico, danno una giusta e compiuta idea delle basi principali del nuovo sistema di governo che dee reggerci. Accessibile alle più umili intelligenze, basta a far apprezzare anche dai più rozzi i benefizii delle nuove istituzioni, e a dimostrare la fallacia delle conseguenze pericolose ed estreme che taluno, per errore o mala fede, vorrebbe farne derivare.

Così mentre diffonderà nel popolo precetti virtuosi, sane idee, solidi principii, il picciolo *Catechismo costituzionale* servirà pure ai già istrutti quasi a stabilire una linea determinata attorno alla quale verranno a coordinarsi le idee e le dottrine già acquistate, ma rimaste in uno stato confuso per difetto di pratiche applicazioni.

Noi non dubitiamo che l'utilità dell'operetta dei nostri benemeriti collaboratori non corrisponda al sentimento di patriotismo ardente, di devozione sincera al trono ed alla libertà che lo dettava. Noi non dubitiamo ch'essa penetri in tutte le terre, in tutte le scuole, in tutte le case del nostro paese, per ispargere ovunque i semi di una savia libertà, che l'avvenire educherà a buoni e santi frutti. Noi crediamo non vi possa essere opera più meritevole d'encomio di quella di spandere nel popolo una giusta idea de' suoi diritti e de' suoi doveri. Per questa idea, una volta che l'abbia chiara nella mente e nel cuore, egli dee crescere di cognizioni, però di moralità; egli dee mostrarsi ognora più degno delle nuove sorti cui è chiamato; egli dee sicuramente esser meglio apparecchiato a percorrere la carriera di quel nobile progresso che gli fu aperta con tanta larghezza e magnanimità da Carlo Alberto.

C. Cavour.

In qualunque instituto dove molti giovani convengano e convivano per essere educati alla vita civile e scientifica, è fuor d'ogni dubbio necessaria una disciplina, e per conseguenza un'autorità superiore, la quale ne sorvegli la osservanza, e disponga di tutti i mezzi che possono a tal uopo esser necessari. Dovrà quindi avere eziandio il diritto di infligger pene, quando la coscienza del dovere e la persuasione più non bastino a tutela dell'ordine.

Ma queste pene debbono soddisfare a due condizioni: essere proporzionate al fallo; conformarsi allo spirito, allo scopo dell'instituto.

Nel più importante fra gli stabilimenti di pubblica istruzione che in Piemonte esistano, in quel collegio che va glorioso del nome di Carlo Alberto, e dove accolgonsi gli studenti delle provincie, è tuttavia in vigore una pena, contro la quale noi crediamo protestino egualmente e la giustizia e la scienza.

Le pene ordinarie sancite dal regolamento di questo collegio contro chi ne violi la disciplina interna consistono negli *arresti*, i quali dividonsi in *minori* e *maggiori*.

Cogli *arresti minori* privasi il delinquente della facoltà di uscire nelle ore di passeggio.

Gli *arresti maggiori* sono una vera ed assoluta detenzione del colpevole, al quale più non si permette, finchè essi durano, di uscire, *nemmeno per recarsi alla scuola*.

E su questa pena degli *arresti maggiori* crediamo dover richiamare l'attenzione delle persone destinate a dirigere quello stabilimento, giacchè essa ci sembra assurda e ingiusta nel suo principio non meno che nelle sue conseguenze, non avendo nè la debita proporzione al fallo cui si applica, nè il necessario rapporto allo spirito e allo scopo del collegio.

Ogni cittadino ha il diritto, ogni studente il dovere di assistere alle pubbliche lezioni dei professori.

Quel diritto non può esser tolto che dalla pubblica autorità, nei modi legali, e a coloro soli che se ne siano resi indegni; quel dovere non può cessare se non per una causa legittima.

Ora il collegiale che violi, non importa come, la *disciplina interna del collegio*, pecca come *collegiale* semplicemente, non come *cittadino* o come *studente*. Quindi il castigo deve colpirlo solo in qualità di *collegiale*; in quei diritti cioè, in quei vantaggi che vanno annessi a questa sua condizione speciale. — Ma invece gli *arresti maggiori* lo puniscono come *cittadino*, come *studente*, impedendogli lo esercizio di un diritto che gli compete, e l'adempimento di *un dovere* che gli incumbe in quella sua duplice qualità; esercizio e adempimento che si possono, o meglio si denno conciliare colla applicazione di quella pena che abbia meritata come *collegiale*. Tolta questa conciliazione, un fatto che si riferisce unicamente all'ordine interno del collegio, viene nelle sue conseguenze trasportato fuori del collegio, nella università, il che è evidentemente assurdo.

Assurdità la quale sempre meglio appare, ed assume poi anzi il vero carattere d'ingiustizia, se si esaminano i risultati ultimi di quella pena.

Il professore ha il diritto di pretendere che lo studente si rechi ad udire le sue lezioni; e questi andrebbero, ma il regolamento del collegio gli vieta l'uscita. La sua assenza è adunque involontaria; non dovrebbe quindi essere a lui imputata. Ma essa è la conseguenza di una sua colpa, e questa non può mai essere una ragione sufficiente di scusa per dispensarlo dalla osservanza del suo dovere. Il professore adunque potrà punirlo di questa assenza affatto involontaria.....

Si dirà che dee imputare a se medesimo questi tristi e gravi effetti del suo fallo.

Ma dov'è allora la proporzione tra la mancanza e il castigo? Dov'è la distinzione degli ordini? Con qual logica sostenere che taluno il quale mancò alla disciplina interna del collegio debba essere punito dal professore come negligente e inesatto nella osservanza de' suoi doveri scolastici?

Che anzi, cosa può averci di più illogico, di più assurdo di questa pena, considerata la persona alla quale la applicate, il caso nel quale si applica, e i rapporti che corrono fra le conseguenze della medesima, e il fine per il quale fu sancita?

Il collegio tende, fuor d'ogni dubbio, ad istruire, ad educare i suoi alunni. — E qualora essi infrangano in alcuna parte la disciplina, toglie loro il mezzo più efficace d'istruzione, d'educazione. Accolti in collegio onde maggiore profitto possano fare delle lezioni dei professori, per punirli d'alcun loro fallo, si impedisce loro di intervenire alla scuola?

Ma anzichè insistere più a lungo sulla assurdità ed ingiustizia di questa pena, crediamo di dovere piuttosto spiegare come essa trovisi tuttavia in vigore.

Il regolamento dal quale è ora retto il reale collegio Carlo Alberto, sebbene riveduto, volgono ora sei anni, in occasione della riapertura di quell'instituto, è però tuttavia in gran parte quel medesimo che fu sotto il regime anteriore, tantochè molte disposizioni vi si contengono nelle quali sentesi la influenza del secolo in cui furono sancite.

Le tante cure che accompagnano la organizzazione di un nuovo ministero, non permisero finora di scendere sino a questi minuti particolari, all'illustre personaggio cui la sovrana sapienza affidò la cura della istruzion pubblica. Ma grato pegno dell'interesse che egli prende ai progressi di quel benemerito stabilimento, il quale tanti illustri cittadini già educò alla patria, davalo scegliendo, non ha guari, a reggerlo il cavaliere Benso. E questa ottima scelta ci è fondata ragione a sperare che il ministro dell'istruzion pubblica, quando l'altre maggiori cure glielo consentano, saprà valersi della esperienza e dei lumi del nuovo governatore del collegio Carlo Alberto, onde inaugurare anche per questo la novella era con un regolamento il quale meglio dell'attuale corrisponda ai bisogni dei mutati tempi e delle nuove condizioni.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Le parole colle quali si accompagnava l'annunzio della seconda lettera *sulle riforme mediche* del chiarissimo sig. cav. Trompeo nel num 42 di questo giornale, non poterono non destare grave allarme nell'animo dei lettori. Quindi a tranquillamento dei medesimi ci affrettiamo ad annunziare che fra poco dimostreremo come nulla di antiscientifico, nulla di antimorale, nulla di antipolitico, nulla d'antiumanitario si trovi nell'accomunamento in un solo individuo dell'esercizio della medicina e della chirurgia.

D. P.

RISPOSTA
A DUE ARTICOLI DEL GIORNALE
LA CONCORDIA
Sopra la lettera pastorale di monsignor vescovo di Cuneo
ed i tribunali ecclesiastici
in 8°, cent. 40.

Si vende in Torino da G. Marietti,
ed in Cuneo dal libraio Carlo Merlo.

PICCOLO
CATECHISMO COSTITUZIONALE
AD USO
DEL POPOLO

Col programma dello statuto fondamentale 8 febbraio 1848, ed unite e separate le due costituzioni di Francia e del Belgio. — Centesimi 60 il solo catechismo, e colle due costituzioni L. 1. 20.

TORINO 1848
PRESSO GIANINI E FIORE EDITORI-LIBRAI.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia (17 *febbraio*). — Ambe le camere si occuparono della discussione de' loro rispettivi progetti di leggi. In quella de' pari venne adottato un ammendamento alla legge sul lavoro de' ragazzi nelle manifatture, con cui si limita a sei il numero delle ore di lavoro pe' ragazzi dagli otto ai dodici anni d'età. In quella de' deputati fu adottato il bilancio del *budget* del 1845 pel dipartimento di guerra e marina.

Inghilterra. — Nella seduta della camera de' comuni del 16 febbraio, la discussione si aggirò intorno al progetto di legge tendente ad abolire le penalità stabilite dal dritto vigente contro i cattolici romani. Il sig. Chisholm Anstey fa la mozione che desso sia rimandato ad una commissione. Parlarono contro di esso i sigg. Roberto Inlis, col. Conolly, Newdegate, marchese Granby, ed in favore i sigg. Giorgio Grey ministro degl'interni, Gladstone, Sheil ed altri. La mozione del rinvio alla commissione fu accettata da 186 voti contro 154; cioè alla maggioranza di 52 voti.

— I giornali inglesi (*Vost* e *Madrid*) danno la nuova della promozione del Dr-Sumnez vescovo di Chester all'arcivescovado vacante di Cantorberg. Dal modo in cui essi ne parlano sembra che questa nomina non abbia a produrre collisione e dissapore tra stato e chiesa come la testè avvenuta del vescovo di Hereford.

Egitto — Le ultime notizie d'Egitto in data del 27 gennajo annunziano che Mahemet-Aly si avvicina all'ultima sua ora, e che tale il suo stato che un miglioramento sarebbe un vero miracolo.

Pag. 186, col. seconda, verso 22, *un'ultima narrazione*
leggi *un'ultima osservazione*.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 23 Febbraio 1848. Nº 49.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL' ASSOCIATIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estere franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domiciiio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 22 febbraio.

La parte la più difficile, e nello stesso tempo la più essenziale di una legge elettorale, si è quella che ha per iscopo di definire le condizioni che debbono regolare l'esercizio dei diritti politici, di determinare cioè quali persone debbano concorrere all'elezione della camera dei deputati.

Le fazioni estreme sciolgono quest'arduo problema in modo semplicissimo, proponendo di conferire a tutti i cittadini indistintamente la facoltà di votare, cioè collo stabilire il voto universale.

Questo sistema, applicabile in una repubblica già educata da secoli alla libertà, è incompatibile, nelle attuali condizioni della società europea, e col sistema monarchico costituzionale; ed è verità non contrastata che dai legittimisti francesi, i quali nutrono la fallace o colpevole speranza di far trionfare nuovamente le loro dottrine politiche, spingendo all'estremo i principii dei loro avversarii.

Ma eccettuati i legittimisti sinceri o travestiti, nessuno in Europa, che non sia schietto repubblicano, si dichiara in favore del voto universale. Questo sistema è rigettato pienamente da tutti i radicali inglesi, i quali, benchè quanti altri amici del popolo e delle libere istituzioni, sono uomini di senno e di retto giudizio. I capi dei radicali nel parlamento inglese, Cobden, Bowring ed altri, chieggono bensì qualche miglioramento nel sistema elettorale, insistono onde al voto aperto si sostituisca nelle elezioni il voto segreto, ma esse si oppongono al pari dei Whig e dei Tory alle pretese dei *Cartisti*, i quali tentano di dar per base al trono della regina della Gran Bretagna le istituzioni repubblicane americane.

Rigettata la pericolosa e funesta soluzione del voto universale, il problema che una legge elettorale deve sciogliere, si è quello di determinare quali sieno i cittadini che si possono presumere riunire condizioni sufficienti per concorrere utilmente alla scelta dei deputati del popolo.

Noi siamo, il ripetiamo, decisamente opposti a quella fallace dottrina, conseguenza di uno dei più pericolosi sofismi dei tempi odierni, che proclama il diritto di partecipare al governo della società, *diritto di natura.* Ma nello stesso tempo dichiariamo riconoscere che la estensione dei diritti elettorali è per se stessa un bene di non poco momento, indipendentemente dall'azione che esercita sulla scelta dai deputati. — Così se fossimo certi di ottenere egualmente una camera composta delle persone le più atte al governo del paese, con un sistema che producesse 20,000 elettori, o con un altro che ne producesse 50,000, noi giudicheremmo quest'ultimo sistema di gran lunga il migliore dei due.

Le funzioni elettorali costituiscono una specie di magistratura temporanea che onora ai loro proprii occhi coloro che ne sono investiti, e svolge nei loro animi quel sentimento di dignità personale che è una delle basi essenziali delle società rette da giusto principio di libertà.

E si può aggiungere in favore dell'estensione del numero degli elettori, che quanto più numerosi sono i cittadini capaci di concorrere alle elezioni, tanto più cresce l'autorità morale del mandato dei deputati, e si aumenta il potere reale di cui sono investiti per resistere agli abusi dell'autorità, come agli eccessi popolari.

Ammesso questo principio, ne dedurremo qual rigorosa conseguenza, che in un buon sistema di governo rappresentativo debbonsi conferire i diritti elettorali a tutti coloro che si possono ragionevolmente presumere riunire sufficienti condizioni per esercitarli rettamente senza pericolo per la società.

Or queste condizioni, o guarentigie che si voglian dire, noi le riduciamo a tre;

1° Indipendenza, cioè guarentigia contro le attrattive di una troppo facile seduzione, per parte o delle fazioni o del governo.

2° Intelligenza, ossia cognizioni sufficienti per portare un giudizio sulle opinioni ed il carattere dei candidati.

3° Interesse al mantenimento dell'ordine sociale.

A queste condizioni soddisfanno, nel più dei casi, coloro i quali posseggono un capitale reale o mezzi intellettuali che a questo possano corrispondere; questi adunque si possono considerare come dotati di bastanti indipendenze, cognizioni ed istinto di legalità conservatrice, perchè loro si debba affidare l'esercizio dei diritti elettorali.

Ora la difficoltà si ristringe nel determinare qual sia l'ammontare del capitale, da cui si deve far dipendere l'esercizio dei diritti elettorali, e quali sono i mezzi di riconoscerne il possesso nei cittadini da annoverarsi fra gli elettori.

Gl'Inglesi hanno creduto non esservi miglior criterio per sciogliere questa doppia questione, che il valore della casa da ciascheduno occupata; epperciò riconoscono come elettori tutti coloro che occupano una casa che indica una condizione agiata; fissandone il valore locativo a dieci lire sterline annue, ossia 257 lire.

Questo sistema, ove la sua applicazione non incontri difficoltà gravi, pare debba preferirsi a quello che fa dipendere dal *censo* o dalla *capacità* l'esercizio dei diritti politici. Esso infatti li estende a tutte le classi che sono in possesso di un capitale bastante a costituire una certa indipendenza, o che esercitano un'industria od una professione di qualche importanza.

Ed è poi specialmente favorevole alle classi industriali, ed in ciò sta il massimo suo pregio, giacchè crediamo l'artiere od il negoziante che occupano locali di considerazione, avere titoli eguali, se non forse maggiori all'elettorato, del piccolo proprietario, le di cui entrate sono non di rado quasi ridotte al nulla dagl'interessi dei debiti che gravitano sul fondo che gli conferisce la qualità di elettore.

Ma sgraziatamente questo sistema di così facile applicazione in Inghilterra, incontrerebbe da noi ostacoli quasi insuperabili. In quel paese ogni famiglia di condizione agiata occupa una casa intera; ed ogni famiglia si compone per lo più di pochi individui, i figli usando separarsi dai loro genitori allorquando prendono moglie. Perciò dal palazzo al tugurio quasi tutte le abitazioni non contengono che una sola famiglia. Queste abitudini rendono il sistema elettorale, fondato sul valore delle case abitate, logico, semplice e di facile esecuzione.

Noi, al contrario, abbiamo vaste case, divise in infinità di appartamenti che raccolgono un gran numero di famiglie composte di più individui; sarebbe quindi difficile, per non dire impossibile, il fondare sul valor delle abitazioni un sistema elettorale.

Abbandonato il sistema inglese, e non esistendovi da noi una tassa sui redditi e sui capitali, non rimane altro mezzo per istabilire i diritti elettorali sul possedimento di un capitale, che di avere ricorso alle indicazioni che somministra il censo, e certe qualità e distinzioni conferite dalle società come segno di una acquistata capacità.

Il censo ci somministrerebbe una esatta misura per i capitali immobiliari, se fosse stabilito in modo uniforme, cioè se fosse in ragione costante col reddito e delle terre e delle case colpite dalle tasse dirette.

Ma pur troppo da noi quest'uniformità è ben lungi dall'esistere, che anzi la ragione del censo offre le più singolari anomalie. Il censo si fonda in gran parte sopra un cadastro più che secolare, ed è per molti fondi ancora regolato dalle dichiarazioni volontarie, e dagli estimi arbitrarii fatti in tempi di rivoluzione. Da ciò ne conseguono eccessive discrepanze nell'ammontare del tributo regio. Queste men notevoli in Piemonte, in alcune provincie della Savoia e della Liguria, sono tali da parere incredibili: hannovi in Savoia in ispecie certi fondi che non pagano la centesima parte del reddito netto, mentre altri fondi in località, poco discosti, pagano il decimo e forse più.

Quantunque queste anomalie esistano in una medesima provincia, tuttavia sono maggiormente osservabili paragonando fra di loro le varie provincie dello stato. Si può, per esempio, asseverare che, fatta una *media,* il Piemonte è tassato in ragione doppia della Savoia e di molte parti della Liguria. Si potrebbe quindi adottare in ciascheduna provincia pel censo elettorale, un limite diverso, determinato dietro la base media sulla quale è stanziato il tributo regio. E sarebbe forza avere ricorso ad un tale sistema (che è in vigore nel Belgio), come ad un estremo rimedio, se lo stato attuale del censimento fosse destinato a durare eternamente, se non vi fosse mezzo di migliorarlo ricostituendolo sopra principii normali.

Ma è evidente che un tal fine si può facilmente raggiungere con un nuovo cadastro: questo ci venne annunziato e promesso da molti anni, e per ottenerlo abbiamo fatto gravi sacrifizii, benchè finora, non sappiamo se per colpa dei ministri o per una deplorabile fatalità, questo non sia ancora che un desiderio. Ma non potrà, speriamo, ritardarsi più a lungo la sua formazione, o per determinazione volontaria del governo, o per secondare i giusti desiderii delle camere.

Un nuovo cadastro è necessario, non solo in virtù dei principii d'equità e di giustizia che debbono informare le società moderne, ma altresì nell'interesse ben inteso delle finanze, che trarrebbero non poco utile da un censimento stabilito su basi ragionevoli ed uniformi.

Noi portiamo perciò ferma fiducia che il cadastro attuale sarà già, se non tutto, almeno in gran parte emendato prima che abbia termine la legislatura che sta per radunarsi, e che le anomalie le più enormi dell'attuale censimento non esisteranno più quando si dovrà procedere a nuove elezioni.

Per riparare ad inconvenienti transitorii, non conviene dunque scostarsi da quel grande e salutare principio dell'uniformità che è la base delle società moderne; se il Belgio se ne scostò coll'adottare un censo variabile da provincia a provincia, e fra le diverse località della stessa provincia, questa discrepanza è più apparente che reale, giacchè non vi è differenza naturale nel censo elettorale, se non che fra gli abitanti delle città e quelli delle comuni rurali (1). E ciò perchè i primi sono sottoposti a maggiori gravezze dei secondi; da noi una tale disparità di trattamenti non esiste, ed inoltre la popolazione delle città è in massima parte (meno in Genova e Torino) composta di proprietari e di coltivatori delle circostanti campagne.

Ritenuto pertanto il principio dell'uniformità del censo elettorale (per tutto il paese), si può riparare, in gran parte almeno, alle anomalie ch'esso produrrebbe, se applicato rigorosamente col fissare in ciascun collegio un numero determinato di elettori, che scelgonsi fra i più imposti, qualunque sia la quota del censo da essi pagato. Questo sistema, in vigore in Francia, può introdursi da noi in modo da ristabilire una bastevole armonia nel sistema elettorale da attivarsi immediatamente.

Supponendo adottata la base di un collegio elettorale per ogni 25,000 anime circa, crediamo che il numero d'elettori non dovrebbe fissarsi per ciascheduno di essi al disotto di 180.

Stabilite queste basi generali, conviene ancora determinare l'ammontare del censo elettorale. Questa grave questione è fatta ancora più difficile dall' irregolarità del censimento. Giudicando però dallo stato delle cose in Piemonte, che solo conosciamo esattamente, crediamo che i diritti elettorali si potrebbero conferire a tutti coloro che pagano 100 lire di tributo prediale e provinciale

In Francia il censo elettorale è di lire 200, ma convien riflettere che questo censo è reputato troppo elevato da molte persone di opinione sana e moderata, e che d'altronde colà le contribuzioni dirette sono più gravi che in Piemonte, non andando qui soggetti alla tassa personale, alla tassa delle porte e finestre ed al dazio di patente. Onde si può asserire che non corre gran differenza nel reddito di chi paga lire 100 da noi, e quello di chi ne paga 150 in Francia. Ora il limite di 150 sarà certamente adottato nelle riforme elettorali, alle quali pare finalmente abbia consentito persino il ministro Guizot.

Il nostro censo si avvicina al censo belgico, fatto per quel paese un ragguaglio fra le città e le comuni rurali; epperciò pare che possa pur da noi adottarsi senza timore di largheggiare.

Le basi da noi indicate farebbero una parte bastantemente ampia alla proprietà territoriale. Ma se la nostra legge si limitasse a conferire i diritti elettorali ai possedenti censitarii, commetterebbe grave errore coll'escludere non solo le capacità, ma ancora quasi tutte le classi commercianti ed industriali.

Queste in Francia, in virtù dell'imposta della pa-

---

(1) Nei collegi rurali il censo elettorale è fissato a 30 fiorini, ossia 66 lire, salvo per la provincia di Namur, la meno ricca del Belgio, in cui il censo è ridotto a 20 fiorini, 44 lire.

---

diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a consolidare il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

tente, partecipano largamente ai diritti politici, ma da noi, non essendo sottoposti per ora a nessun dazio diretto, non verrebbero, in virtù delle sole norme attuali del censo, chiamati a far parte del corpo elettorale.

Si dirà forse che quest'esclusione non sarà che momentanea, dovendosi di necessità, per sopperire ai bisogni dell'erario pubblico, sottoporre fra poco il commercio all'imposta di patente. Se questa potesse venire introdotta prima delle prossime elezioni, l'obbiezione rimarrebbe senza risposta, ma siccome una buona legge sulle patenti esige molte ricerche, maturi esami e lunghe discussioni, e siccome quando sarà promulgata, non potrà attivarsi se non dopo varie operazioni preparatorie che vogliono assai tempo, possiamo dire con ragione che i commercianti non concorreranno alle prossime elezioni in virtù dell'imposta di patente, salvo il caso in cui si avesse il funesto pensiero di rimandare l'apertura delle camere al 1849. Cosa affatto improbabile ed assurda.

L'escludere sì larga parte del commercio e dell'industria dal partecipare all'elezione della nostra prima camera dei deputati, sarebbe un atto ingiusto e sommamente impolitico. — Ingiusto, perchè priverebbe dell'esercizio dei diritti elettorali una classe numerosa di persone che riempiono tutte le condizioni che si possono ragionevolmente esigere da un elettore; impolitico, perchè in un governo costituzionale dovendo la prossima legislatura trattare molte questioni commerciali ed economiche, ed in ispecie dello stabilimento d'un dazio di patente, è sommamente da desiderarsi che il commercio e l'industria sieno rappresentati nelle discussioni, cui queste questioni daranno origine.

Per ovviare dunque a questi gravissimi inconvenienti, non vediamo altro mezzo che adottare per questa sola volta il sistema inglese, accordando cioè i diritti elettorali ai commercianti ed agli industriali, che per ragione del loro commercio od industria occupano un locale stimato ad un certo valore annuo. Questo valore locativo a ragione dell'immensa differenza dei fitti che corre da città a città, dovrebbe essere fissato in modo proporzionale alla popolazione pei varii municipii. Si potrebbe quindi decidere che saranno elettori tutti quelli che occupano a ragione dei loro negozii o delle loro officine un locale stimato ad un fitto annuo, a Torino e Genova, di lire 600, e nelle altre città di una somma minore, che scemerebbe a ragione della popolazione, sino a lire 200, limite che non converrebbe eccedere.

In virtù dei principii sin qui stabiliti, i diritti elettorali sarebbero estesi a tutti coloro a cui si possono utilmente conferire a ragione dei capitali materiali di cui sono possessori. Rimane ora a vedere la parte che si dee fare ai *capitali intellettuali* che più ancora dei primi meritano di essere presi in considerazione dal legislatore.

Ma la causa dell'intelligenza non è contrastata in Italia. Le costituzioni di Napoli e di Toscana hanno solennemente riconosciuti i suoi diritti; la costituzione piemontese li proclamerà egualmente.

Quando tratteremo la questione dell'eligibilità, scenderemo ai particolari su quest'argomento di tanta importanza, cercando definire le condizioni di capacità necessarie per essere elettore od eligibile. C. CAVOUR.

ALCUNE PRIME PAROLE

SULLA MILIZIA COMUNALE.

La commissione nominata da S. M. per l'ordinamento della guardia comunale si raduna giornalmente per proporre l'opportuno suo regolamento, e ad un tempo l'uniforme che dovrà vestire.

La guardia comunale è una vera istituzione nazionale, e come tale vuol esser fortemente instituita; non si dovrà quindi tollerare la menoma inesattezza nel servizio, perchè, tollerata, condurrebbe ad abusi, e gli abusi son fatti per perdere le vecchie istituzioni, per iscreditare le nuove. Onde vuolsi il regolamento adattare alle speciali condizioni della istituzione stessa, la quale presenta un corpo cittadino ad un tempo, e militare, e così gli obblighi ad essa inerenti, quali si addicono a persone che non sono e non devono essere esclusivamente addette al pubblico servizio, ma vi si prestano con amore e zelo per devozione all'ordine ed allo stato, e adoperano all'occorrenza la forza a sostegno soltanto della morale persuasione.

Nella razionale combinazione di questi due principii starà, a parer nostro, la maggior possibile perfezione del regolamento, come vi si troverà ad un tempo il vero punto da fissarsi per la misura del censo, onde solamente coloro vi si comprendano che sono giustamente tenuti più al buon ordine interessati, senza per altro render sovracarica di servizio una piccola parte dei cittadini.

È perciò appunto che questo corpo cittadino e militare s'adopera principalmente al mantenimento del buon ordine, e con la fisica viene in sussidio della forza morale, dovrà vestire un'uniforme militare bensì, ma tale che chiaramente si distingua dalla truppa di linea. Non di rado le tumultuanti moltitudini disconoscono un generoso pensiero nella propriamente detta forza armata, quello di esporsi a pericoloso cimento per difendere il minacciato ordine pubblico, come le viene imposto dalla pubblica autorità; ma chi vede appressarsi la civica, invece di lasciarsi trascinare per sentimento di riprovevole contumacia da disordine a disordine con una illegale resistenza, vi riconosce immantinenti, e quasi per istinto, un moto spontaneo per una causa che dev'essere comune, e più facilmente quindi si dispone a tornare nell'ordine.

Che se poi il servizio della guardia comunale trae il suo principio da amore e zelo per l'ordine pubblico, questo sentimento vuol essere sostenuto anche in esterni incentivi, e così con la bellezza e comodità dell'uniforme. Con maggior ragione poi vuol essere sostenuto dal massimo degl'incentivi, da quello che si collega al più nobile e generoso, il pensiero della nazionalità. Per tal modo si dovranno accuratamente schivare le foggie straniere, e con quelle lievi differenze che particolari circostanze si vogliano adottare in vece quelle che, evocando dalla storia patria gloriose reminiscenze, già vennero con buon successo accolte da due nobilissime provincie italiane; e così dialetticamente componendosi il diverso suo carattere e le varietà de' luoghi e de' tempi, verrà ognora più a rendersi salda quella unione tra i diversi popoli italiani che si va formando con la uniformità delle politiche e civili istituzioni, e a farsi anche più viva tra cittadinanza ed esercito quella simpatia che trova alimento nella quasi parità delle armi. Ma questo non si potrebbe così perfettamente ottenere colla somiglianza dell'uniforme, perchè non potendo queste essere così maestrevolmente trattate dalla milizia cittadina, come dalla truppa di linea, quasi quasi le parrebbe venirne digradata la tradizionale sua perizia.

Importa dunque il dare a quest'instituzione, che è veramente nazionale, il maggior lustro possibile; e niuno certo sarà per contendere che ciò avvenga assai meglio facendola cosa italiana, anzichè di sola provincia ligure-piemontese; militarmente formata, ma, secondo il carattere suo cittadino, apparecchiata alle armi come quella delle altre provincie, formerà altrettante membra di un solo illustre corpo, e servirà viemmeglio di sostegno alle diverse armate, ai vari eserciti che uniti hanno a difendere gloriosamente e in prima fila la gran causa della nazionale indipendenza.

ITALIA.

INTERNO.

NOTIZIA OFFICIALE.

È stata pubblicata in Milano la legge Marziale il dì 22!!

TORINO.

Diamo, sebbene un po' tardi, ai nostri lettori il programma delle feste nazionali per il giorno 27 del corrente.

Per una calamità che avesse qualunque altro scopo sarebbe forse a desiderarsi maggiore ricercatezza e maggiore quantità di divertimenti; ma la solennità del 27 non può e non deve ammettere altro che la manifestazione intiera e spontanea di riconoscenza del più fedele dei popoli al più generoso dei principi.

Questa manifestazione immensa è immensamente sincera, come sono immensi l'amore e la devozione dell'universale al re e allo statuto.

I sindaci della città han dato fuori questa mattina il seguente proclama:

CONCITTADINI,

Nel giorno di domenica 27 di questo mese, trovandosi raccolti in questa capitale i nostri fratelli degli altri comuni dei regii stati, ci è dato di manifestare la comune esultanza pel sommo beneficio dello Statuto rappresentativo, del quale l'amato nostro sovrano fu magnanimo largitore ai suoi popoli.

All'alba del detto giorno il rimbombo delle artiglierie annunzierà la gran festività nazionale.

Alle ore nove le deputazioni dei municipii, le corporazioni, le arti e i mestieri si recheranno partitamente sulla piazza d'arme colle bandiere nazionali e sotto i rispettivi gonfaloni portati dagli anziani, e quivi si formeranno in drappelli.

Alle ore dieci tutti i drappelli dei cittadini si ordineranno in colonna e si condurranno al tempio della gran madre di Dio. Appena giunti ai piedi della scalèa si fermeranno in ala sui due lati del tempio, lasciando vuoto il centro in emiciclo sulla piazza e in linea retta sino al regio castello di Madama.

Le scuole infantili e d'adolescenza d'ambi i sessi saranno collocate sulla gradinata inferiore del tempio facendo ala dalle due parti della medesima. La gradinata superiore ed il piano presso all'altare saranno occupati dal clero ufficiante nella sacra funzione.

Il corpo decurionale e la commissione della cittadinanza saranno nel centro dell'emiciclo formato dai drappelli civici a piedi della scalèa del tempio.

Alle ore undici sarà cantato all'altare eretto nel centro del pronao del tempio un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio.

Terminata la funzione religiosa il corpo decurionale andrà a prender posto in prospetto alla loggia reale in piazza castello. La colonna civica ordinata nuovamente in drappelli preceduta dalla commissione, si condurrà avanti la loggia reale a prestare il suo omaggio a S. M.; quindi s'avvierà al palazzo civico, e successivamente sulla piazza Emanuele Filiberto, ove sarà sciolta l'ordinanza.

Dalle ore una alle tre pomeridiane saranno aperti al popolo il museo d'armi, quello d'antichità egizie, e la regia galleria di pittura.

L'amministrazione civica farà eseguire lotterie di commestibili sulle piazze Castello, S. Carlo, del palazzo della Città, e Carlina, ne' modi ed all'ora che saranno indicati ne' biglietti di tali lotterie che verranno distribuiti.

La civica amministrazione farà inoltre una distribuzione di pane ai poveri nel modo solito praticarsi al venti di maggio.

Alle sei e mezzo sarà fatta una illuminazione generale in tutta la città, e sarà acceso sulla cupola del tempio della gran Madre di Dio un globo luminoso di fuoco di bengala.

Alle ore sette i drappelli dei cittadini si condurranno nel centro della piazza Vittorio Emanuele per il solenne canto dell'inno nazionale in onore del Re, con cui avrà termine la festività.

Concittadini! L'ammirabile vostro contegno rende superfluo ai vostri magistrati municipali il rammentarvi che in ogni occasione, e segnatamente in una così numerosa adunanza, l'entusiasmo, per quanto giusto esso sia, non debbe mai andar disgiunto dalla moderazione, e dalla quella soavità di modi che formano il carattere distintivo d'un popolo maturo alla civiltà.

Torino, dal palazzo della città, addì 22 di febbraio 1848.

I sindaci COLLI — NIGRA.

— La deputazione del commercio stata nominata a scrutinio segreto per dirigere la corporazione alla festa del 27 corrente è composta delli signori Forchino Filippo — Schioppo Carlo — Delsoglio Marco — Rey Luigi — Riccardi Giuseppe — Dumontel Gilberto — Casana Alessandro — Stura Giuseppe — Seyta Giovanni.

— Riceviamo una lettera dal marchese Massimo d'Azeglio, da cui vediamo confermati i fatti narrati a lode del colonnello Constabili di Ferrara nel num. 44 di questo giornale, colla conferma a noi gratissima che il nostro corrispondente di colà fu indotto in errore nella sua lettera dei 25 gennaio, inserita nel num. 30, in cui portava non favorevole giudizio di quell'egregio cittadino.

— (22 *febbraio*). — Oggi, alle 7 pomeridiane, nella sala del Trincotto, la commissione per le feste, presieduta dal marchese d'Azeglio, procedette alla estrazione a sorte del numero che dava il posto alle varie corporazioni della città nella loro sfilata sotto la tribuna del reale palazzo. Sortirono i numeri seguenti, dopochè fu ai Valdesi data per acclamazione la precedenza.

1. Caffettieri
2. Fabbri ferrai
3. Indoratori
4. Confettieri
5. Serraglieri
6.
7. Tappezzieri
8. Argentieri
9.
10. Pellicciai
11. Piumassari
12. Oriuolai
13. Negozianti
14. Scultori
15. Vetrai
16. Vermicellai
17. Negozianti di fromaggi
18. Armaiuoli
19. Calzolai
20.
21. Calzettai
22. Studenti
23. Coltellai
24. Macellai
25. Pizzicagnoli
26. Conciatori
27. Calderai
28. Gioiellieri
29. Ingegneri
30.
31. Parrucchieri
32. Fonditori di metalli
33. Regii impiegati
34. Avvocati, causidici e notai
35. Bandierai (?)
36. Sellai
37. Corpo sanitario
38. Falegnami, ebanisti
39. Carrozzai
40. Tintori
41. Intagliatori in legno
42. Giornalisti
43. Brentatori
44. Pristinai
45. Legatori di libri
46. Fabbricanti di porcellane
47. Lattai
48. Materassai
49. Librai
50. Liquoristi
51. Società ginnastica
52. Sarti
53. Unione tipografica
54. R. Compagnia drammatica
55.
56. Cappellai
57. Collegio di commercio
58. Albergo di virtù
59. Accademia filodrammatica
60. Pittori (?)

Riferiamo con vero piacere la presente lettera del dottore Bowring a un distinto nostro amico, che è una nuova e preziosa prova della simpatia che anima la nazione inglese per l'Italia e pel glorioso suo risorgimento.

Vi ringrazio moltissimo della benevola cura che vi prendeste di ragguagliarmi con esattezza de' politici eventi d'Italia.

Noi siamo felici del fausto processo di codesti eventi nella maggior parte della penisola. Vedrete dai giornali, che ne ho fatto al proposito quistione ieri alla camera dei comuni.

Il discorso di lord Palmerston fu tal quale potevamo desiderarlo, ed è stato accolto da tutti i partiti che siedono nella camera *con immenso entusiasmo*, ve l'assicuro. Quest'è un ben piccolo servigio del resto, che son fortunato d'aver potuto rendere all'Italia, la di cui piena felicità mi sta grandemente a petto e della quale conservo la più grata e cara ricordanza.

Non solo nel parlamento, ma nella città tutta la dichiarazione del governo inglese *fu applauditissima*, come lo sarà in tutto il regno unito.

L'assicurazione data, che l'Austria non interverrà certamente ad impedire lo sviluppo delle idee e delle istituzioni liberali tra voi, è stata accolta, ve lo ripeto, *col massimo interessamento.*

Tutti sono compresi di rispetto pel re vostro, io specialmente che ne ricordo la benevola accoglienza, e tutti gl'indirizziamo le più riconoscenti felicitazioni.

Assicurate tutti li nostri amici, che non v'ha servizio cui io non sia pronto per la gran causa italiana, per quella causa che in nessun luogo troverà certamente un avvocato più devoto del

tutto vostro amico del cuore
JOHN BOWRING.

P. S. Riccardo Cobden, che mi siede a lato, vuole, che salutandovi affettuosamente io vi dichiari com'egli partecipi a questi sentimenti.

CUNEO. — Abbiamo da Cuneo la notizia di un orribile misfatto. Il 17 corrente, giorno sospiratissimo da molte elette donne di quella città, le quali convenivano a fratellevole banchetto, doveva nel suo chiudersi essere contristato da luttuosissimo caso. Verso le 7 1|2 di sera la giovine moglie di un distinto negoziante veniva assassinata da un nipote di suo marito con un colpo di pistola, che la privava instantaneamente di vita: questo sgraziato, dopo di avere tentato di avvolgere nella medesima sorte il proprio zio, a cui però non riusciva di fare che due non mortali ferite, onde sottrarsi alla punizione che lo attendeva, si uccideva e cadeva sul corpo della sua vittima.

Sarebbe inutile il dire come costui sia sempre stato pessimo cittadino, e come ascritto alla milizia, venisse condannato al Corpo franco; ammesso in seguito nella casa reale d'Asti, continuasse a dare le più certe prove di un animo rotto al mal fare; infatti compiuto appena un mese di carcere, a cui per ordine del governatore di Cuneo veniva condannato in quel real corpo d'Invalidi, perchè già avesse tentato di uccidere quella sua giovine zia, partivasi d'Asti con deliberato proposito di consumare, come fece, il misfatto, al qual uopo si era armato di pistola e pugnale. La causa che spinse all'atroce delitto pare sia stata l'irritazione cagionatagli dalla nascita di un bambino, figlio dell'uccisa zia, che distruggeva le speranze che egli nutriva sull'avola eredità; giacchè solo dopo quel fatto non lasciò mai di perseguitare la zia finchè non l'ebbe sacrificata alla forsennata sua invidia.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

GL'ITALIANI DELLE DUE SICILIE

AGL'ITALIANI DI ROMA, DI TOSCANA E DEL PIEMONTE.

Fratelli!

Voi ci avete seguito coll'occhio e col cuore per tutto il vario e difficile cammino della nostra lotta, della nostra vittoria; voi avete pianto con noi, avete esultato con noi. Noi ve ne ringra-

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

ziamo. I vostri conforti, i vostri applausi ci sono giunti attraverso agli ostacoli de' passati tempi, in mezzo all'entusiasmo del trionfo, e ci hanno commosso, rincorato, consolato. Noi ve ne ringraziamo. Tutti discesi in un campo, donde tutti usciremo trionfanti, dobbiamo gli uni gli altri confortarci, sostenerci. Tutti congiunti in un pensiero, in uno scopo, in un avvenire, dobbiamo ancora soffrire di essere o di parere divisi nei progressi più o meno lenti, nei fatti più o meno splendidi del nostro risorgimento. Voi, che primi sorgeste a bandir la sacra parola di libertà e di redenzione, voi confortaste e sosteneste noi; e noi combattemmo e vincemmo. Ora voi e noi, congiunti in un destino, come fummo in un desiderio, dobbiamo rivolgere la nostra simpatia e la nostra ammirazione alla bella e sfortunata Lombardia. Noi lottammo per la libertà; la Lombardia lotta più che per la libertà, per la indipendenza; e la indipendenza d'Italia è fatale, come la sua libertà; e i confini d'Italia non sono che le Alpi. I fieri Lombardi del duodecimo secolo lo insegnarono ai barbari Alemanni dell'impero; i generosi Lombardi del decimonono (ne siam certissimi) lo insegneranno agl'ingordi Tedeschi dello Spielberg. Soffra e vinca la Lombardia; se l'uopo il vorrà, soffriremo e vinceremo tutti noi; oramai a sostenerci, ad incuorarci basta il recente esempio dell'indomita Calabria, della eroica Palermo.

6 febbraio 1848.

Luigi La Vista.

Giannandrea Romeo — Giuseppe Riccardi — Pietro Romeo — Camillo de Meis — Gabriele Romeo — Pasquale Villari — Stefano Romeo — Niccolò Mazza — Domenico Miceli — Cesare Braico — Canonico Paolo Pellicano — Silvio Spaventa — Pietro Monti — Lorenzo Montemayor — Diomede Marvaso, ecc.

— Il vapore arrivato ieri sera a Livorno da Napoli, ha portato la notizia, essersi la Sicilia accomodata col re, e avere accettata la costituzione, con alcuni articoli addizionali, dei quali non si conosce il contenuto. (*Dall'Italia*).

TOSCANA.

FIRENZE (18 *febbraio*). — Il principe perde per l'acquisto di Lucca le rendite di due principati in Boemia, e non vuole rindennizzazione sulle rendite lucchesi, contentandosi del piatto semplice toscano; — esclude fino la possibilità di accrescerlo se nelle vicende d'Italia si aumentasse il territorio dello stato, poichè rinunzia ad ogni aumento sua vita durante. Primo, *fra tutti*, emancipa gli Ebrei, i quali sono obbliati in tutte le altre costituzioni. Non fa assegnar dote al figlio che ai 21 anni ..... Oh! Leopoldo è, *dopo Pio*, un *semidio*. Se lo aveste veduto ieri, mentre la folla plaudente era sotto le sue finestre, con la moglie, le figlie, e i due figli!... Commosso, gentile, amoroso, rendere cortesi, espansivi saluti! — Quando ricevè il municipio nella gran sala, piangeva di tenerezza così che non poteva parlare — ebbe il gentile pensiero di presentare, posto al suo fianco, il gran principe ereditario in abito di guardia civica come soldato *semplice*, mentre egli avea l'uniforme di generale della detta guardia. Fu permesso, per tutto il corso del giorno, un continuo sparo di fucili carichi a polvere, che fu protratto fino a notte altissima. — Sicchè unite quel fragore a quello dei cannoni del forte S. Giovanni Battista, che per ordine del sovrano tirò centun colpo onde solennizzare l'inaugurazione della potenza del popolo, e comprenderete che pareva un saggio di tromba guerriera. — Furono più di quarantamila i colpi di fucile tirati. Così a Pisa — così a Livorno, ove la notizia bramata si pubblicò all'istess'ora che a Firenze. Tutti i ministri, tutto lo stato maggiore intervennero al *Te Deum*. — Il popolo fece le sue calde dimostranze al bravo Ridolfi e a Gino Capponi. L'arcivescovo cantò il *Te Deum* e inalberò al palazzo suo bandiera *tricolore*. Il bianco e rosso sarà bandiera dello stato, il tricolore è considerato bandiera federativa; poi sul palazzo della signoria, che rappresenta lo stato, eravi vessillo bicolore, e sul campanile del duomo quello tricolore, perchè la religione abbraccia il tutto *benedetto da Pio* ...,. Oh! convenite che qua le cose vanno con un'armonia di buon senso, precisione di doveri reciproci, dolcezza d'unione e di amore fra popolo e governanti, che è una delizia. — Leopoldo ha data la costituzione *spontaneamente*, non richiesto, non ispinto. — Il nostro gonfaloniere, dopo il motu-proprio del principe, il quale amorevolmente assicurava il popolo che avrebbe presto dato lo statuto che *da lungo stava preparando*, andò col municipio a pregare il sovrano di darlo... Bel coraggio civile! chiedere una cosa preparata e promessa!... Tutti biasimarono qual tale inopportuna, anzi sciocca azione. — Vogliamo che sappiano i lontani che Leopoldo agì spontaneo. (*Da lettera*).

— Se siamo bene informati, sono già compilate e saran pubblicate tra poco le leggi sulla stampa e sull'ordinamento elettorale. (*Dall'Alba*).

PISA (15 *febbraio*). — Stamane è stata ordinata la liberazione dal carcere di Portoferraio, del D. Quintilio Mugnaini e dell'Ansuini Pare che sia stata inviata al governo superiore la proposizione per la liberazione degli altri detenuti. (*Patria*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (14 *febbraio*). — Verso le 8 il popolo ha fatto una dimostrazione al Pareto ministro del re Carlo Alberto. Si è gridato *Viva Pio IX, l'Italia e Carlo Alberto*. Il ministro ha dispensate le coccarde sarde a tutti i Piemontesi e Liguri qui residenti. Egli si è affacciato al balcone con a lato il vessillo del re Carlo, e ha detto fra le altre cose:

« Mi è sommamente grato il ricevere per parte del popolo Romano, e de' regi sudditi qui residenti le congratulazioni che mi si porgono quale rappresentante il re di Sardegna in occasione che S. M. degnavasi arricchire la mia patria d'istruzioni rappresentative. *Questo saldissimo appoggio dell'indipendenza italiana contribuirà sempre maggiormente ad accrescere quel coraggio che non venne mai meno agli italiani, qualunque volta si trattò di difendersi da qualsiasi aggressione*: mi recherò a fortuna di far conoscere al mio augusto sovrano i sensi del magnanimo popolo romano, persuaso che al suo cuore *veramente italiano* saranno bene accetti, e griderò con voi *Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto, Viva l'indipendenza italiana.* » (*Dall'Italia*).

(18 *febbraio*). — Una lettera arrivata oggi a Firenze, e scritta da Roma da persona che assisteva all'ultimo concistoro tenuto dal papa, annunzia che Pio IX è deciso a dare una costituzione al popolo. Anche una lettera scrittaci oggi da Livorno dice, che il vapore giunto questa mattina da Napoli e Civitavecchia, recava la notizia che in Roma, domenica prossima, sarà per certo pubblicata la costituzione. (*Dall'Alba*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

PADOVA. — Ci giungono da questa città notizie di tal natura che ove oculari testimonii degnissimi di fede non ce ne stessero mallevadori, e più ancora ove la condotta dall'Austria tenuta in questi ultimi tempi non le rendesse credibili si riputerebbero impossibili nei tempi presenti.

Il giorno 8 corrente erano stati insultati dai militari alcuni studenti rei di *cappello alla calabrese*. Questi si richiamarono del sopruso al loro rettore Magnifico D. Vincenzo Rachetti, il quale recatosi dai due generali Daspre Wrupfen, ebbe dal primo, che la gazzetta d'Augusta chiama con burlesca amenità il Lamoréciére dell'Austria, risposte villane, dal secondo più umano assicurazioni abbastanza tranquillanti. Il giorno seguente verso le cinque pomeridiane stavano secondo il solito radunati nel caffè della Posta molti studenti, allorchè tre cadetti austriaci entrati col cigaro in bocca, cercarono coi goffi loro moteggi di accattar briga. Gli studenti inermi per cessare una lotta disuguale trangugiarono gli insulti ed uscirono, allora quei prodi, fattisi alla porta sghignazzando, si misero a gridare nel loro gergo! *vili italiani ti sempre scappate*; « gli studenti aizzati si rivoltarono, e ne nacque una mischia, nella quale due dei cadetti rimasero malconci. Intanto una deputazione composta del rettore Magnifico, del delegato Honetszi e del podestà Signo tornava ad implorare a nome dell'umanità la protezione della legge. Il Daspr non degnò pur di ricevere quei magistrati, l'altro si confessò impotente a frenare la militare licenza. In quel mentre dai due capi della strada Pedrocchi ecco sbucare orde d'infelloniti soldati mezzo ubriachi al solito, a piedi e a cavallo, gridando morte agli studenti ed ai cittadini. La turba degli inermi si precipita nel vasto caffè Pedrocchi e vi cerca asilo, ma invano, che la soldatesta irrompe, scarica i fucili, per buona ventura mirando troppo alto; poscia sguainate le spade e le baionette, investe quei miseri senza pietà. La pazienza offesa si cambia in furore, molti cittadini e studenti risoluti di vendere a caro prezzo la vita stringono i loro assassini, e coi loro medesimi ferri ne ferirono parecchi e ne uccisero alcuni, la maggior parte uffiziali.

Il vescovo, alla notizia di quelle stragi, fattosi alla testa di alcune delle più cospicue matrone, corse supplichevole al Daspre perchè rivocasse quei vandalici ordini, la risposta fu che il vescovo era un vecchio imbecille, e le dame tante.... I beccai di Padova accorsi in aiuto intimorirono le truppe, alla furia delle quali dovette oppor resistenza la stessa guardia di polizia. Vedesi in quella scena d'orrore un atto degno di un popolo energico e generoso. Alcuni della plebe, poichè la stanchezza e l'oscurità avevano sgombrate le sale di Pedrocchi trasformate in congerie di ruine, entrarono, e bagnatisi la mano nel sangue dei loro fratelli si fecero il segno della croce e giurarono a Dio che le vittime sarebbero vendicate. Manca il cuore e la penna a dipingere partitamente gli episodi di quella scena d'orrore. Basti dire che un ecclesiastico fu sgozzato da un soldato intanto che raccomandava l'anima ad un militare ferito, e che una mano di soldati ebbe il barbaro diletto di trafiggere un povero studente che veniva trasportato sopra una bara all'ospedale. L'annunzio della carnificina si diffuse ai sobborghi. La campana dell'università suonava a stormo, il villaggio del Bassonello si levò a rumore, ed i suoi abitanti accorrevano in fretta alla città per difendere i fratelli. È inutile pietà, la porta Santa Croce venne chiusa, ed appuntati contro i vegnienti i cannoni.

Proteste d'autorità, preghiere del clero, lagrime e sangue dei cittadini, che cosa fruttarono alla causa della giustizia? le violenze e le proscrizioni del governo. Due professori accusati del delitto di simpatizzare colla gioventù vennero destituiti e cacciati, il Bazzini ed il De Castro. Un deputato provinciale redattore del giornale il *Tornaconto* il dott. Giuseppe Meneghini, e l'altro il redattore dell'*Euganeo* D. Stefani vennero tradotti fra gli sgherri in prigione; molti esiliati; nè si sa a qual confine si arresteranno le paterne sollecitudini dell'Austria.

Certamente il far commenti a tal narrativa è soverchio. Solo ci permetteremo di domandare all'Europa in nome dell'umanità quanto a lungo dovranno ancora durare per il misero regno Lombardo-Veneto questi tempi lagrimevoli; domanderemo in particolare al sig. Guizot com'egli combini gli atti esercitati dall'Austria a Milano, a Pavia per ben due volte a Padova, con quella moderazione di cui egli si fece panegirista. (*Da lettera*).

* * *

Fra alcuni Lombardi e Veneti da più anni domiciliati in Torino, e consueti a trovarsi fra loro in brigata, era stata posta la quistione, se un delicato dovere di ospitalità imponeva loro per non mostrarsi indifferenti alla presente esultanza piemontese, di associarsi riuniti in un particolare drappello alla festa popolare che è per essere celebrata il 27 di questo mese in Torino. Mentre veniva tale quistione discussa, vi fu chi osservò come il costituirsi in un distinto drappello, avrebbe potuto far credere che essi avessero voluto pretendere ad una rappresentanza politica di tutti i loro confratelli domiciliati in Piemonte. Che ciò avrebbe quindi potuto tornar mal gradito a qualcuno di questi per non essere stato invitato a comparteciparvi, e che altri avrebbero anche forse potuto temere di essere solidariamente compromessi presso il proprio governo, da questa specie di rappresentanza di cui la voce pubblica avrebbe certo parlato, e compromessi da un semplice sospetto di polizia anche senza chi vi avesse preso parte. Allora si è reputato debito di convenienza e di giustizia il radunare nel maggior numero possibile i Lombardi e Veneti domiciliati (notisi bene *domiciliati*, non *precariamente dimoranti*) in Piemonte, perchè tutti potessero esprimere il libero loro voto, il voto consigliato dalle proprie particolari convenienze, intorno al doversi o no compartecipare in corpo alla festa piemontese. Per maggiormente e più prontamente diffondere l'invito a questa riunione, si dovette giovarsi del mezzo il più spiccio ed il più consueto anche in Torino in simili casi, quello di un semplice biglietto d'avviso che venne divulgato nei più frequentati luoghi della città. E perchè sapevasi di essere in paese libero, perchè volevasi operare *apertamente*, perchè innocentissimo ne era lo scopo, si volle tenere questa adunanza in un pubblico caffè, nel caffè stesso che fu già le tante volte il teatro delle popolari assemblee tenutesi per un medesimo scopo. L'avviso non fu sottoscritto da alcuno perchè nessuno credeva di avere nè il dovere, nè il diritto di sottoscriverlo; non il dovere, perchè l'invito era fatto a persone che potevano liberamente accettarlo o rifiutarlo; non il diritto perchè nessuno aveva un mandato legale di radunare l'assemblea. Ma l'assemblea doveva pur essere raccolta onde potessero i lombardi e veneti *deliberare in comunione e non altrimenti intorno un argomento che era di un interesse vicendevole*: questo invito non poteva, non doveva quindi avere altra forma che quella di una voce pubblica suscitata per ogni parte della città che tutti potevano promovere, che nessuno poteva rappresentare. Questa è pur la storia delle molte assemblee popolari costituitesi in questi ultimi mesi in Torino ed altrove.

Questo innocentissimo *avviso*: « Tutti i Lombardi e Veneti « d'ogni condizione, domiciliati in Piemonte, sono pregati a vo- « lere intervenire nella sala del caffè Piemontese il giorno 22 « febbraio alle ore 6 pomeridiane, per deliberare in comunione « intorno ad un argomento di vicendevole interesse ». Questo avviso diciamo, perchè parlava di una deliberazione che i Lombardi e Veneti dovevano prendere intorno a un argomento di *vicendevole interesse*, ha spinto la paurosa fantasia di alcuni individui ad imaginare che si trattasse nientemeno che di una *congiura politica*. Si noti bene di una *congiura* la quale doveva essere segretamente tramata a porte spalancate in un pubblico frequentatissimo caffè!!!

Questa schietta esposizione del fatto valga a tranquillare gli animi, e nel tempo stesso di risposta alla protesta di alcuni Lombardi-Veneti inserita nel precedente numero di questo giornale. Ma soprattutto valga a rettificare l'opinione pubblica traviata dal tenore di quella protesta a credere che in Torino vi siano Lombardi e Veneti capaci di *compromettere la loro posizione a fronte di un governo che li protegge, e che devono amare per gratitudine e per interesse.*

Alcuni Lombardo-Veneti
autori del suddetto avviso incriminato.

ESTERO

INGHILTERRA.

SEDUTA DELLA CAMERA DEI COMUNI.

Nella breve ma interessante discussione ch'ebbe luogo nella camera dei comuni in riguardo all'Italia udimmo con piacere l'asserzione del principal segretario di S. M. per gli affari esteri che il governo inglese, senza intervenire in alcun modo nell'amministrazione interna dei diversi stati italiani ha loro offerto, e continuerà loro ad offrire tutto l'appoggio che è compatibile con una perfetta indipendenza d'azione. Esperto com'è, il nobile Visconte, nel giudicare degli ultimi casi dell'Italia, è consolante l'udire le sue opinioni sul progresso che la libertà nazionale sta facendo in Italia, grazie all'armonia che vi esiste tra principi e popoli. Splendide prove se n'ebbero non è guari, principali di cui sono la nuova costituzione conceduta dal re Carlo Alberto e la riorganizzazione del consiglio di stato a Roma, opera di quell'ammirabile, straordinario uomo che è capo del governo pontificio. (*Sun*)

SVIZZERA.

La dieta svizzera, nella sua seduta 15 febbraio ha votato una risposta alla nota collettiva delle tre grandi potenze del 18 gennaio 1848. Essa è concepita con quel linguaggio moderato, schietto, dignitoso che ben s'addice a chi ha in suo favore il dritto il più perspicuo, la più sacrosanta giustizia.

Ribatte le pretese delle potenze con una evidenza di raziocinio, con sì forti ed inconcussi argomenti che non ammettono replica, e non possono non inspirare il più profondo convincimento chi non sia priva affatto di qualche barlume d'intelletto, nè accecato dallo spirito di parte. Anzi diremo che questo nuovo documento del senno della dieta elvetica non dice nulla di nuovo, non adduce argomento che non sia già stato allegato o da essa in altra prudente sua risposta, o dalla pubblica stampa, o da oratori insigni del parlamento francese a refutazione dei sofismi e cavilli ministeriali. Essa dimostra, che, a fronte dei trattati di Vienna e Parigi, la Svizzera possiede il diritto incontestabile, e senza restrizione di costituirsi essa stessa; che, in virtù dell'indipendenza guarentita da que' trattati, dessa ha il diritto di risolvere da sè senza intervento, mediazione di sorta delle potenze signatarie il problema del perfezionamento delle politiche sue istituzioni; che perciò la questione di sapere se i cangiamenti a farsi alla costituzione federale richieggano l'unanimità degli stati, ovvero una semplice maggioranza, è di piena ed esclusiva competenza della confederazione stessa.

Una stampa venale e malevola di Svizzera dall'estero ha accusato la Svizzera d'essere la sede d'una propaganda che lavora incessantemente a rovesciare le basi religiose, morali e politiche degli stati. La dieta protesta formalmente contro siffatta imputazione, ed attesta che le autorità svizzere non sanno nulla di una tale propaganda, e ch'esse sono affatto determinate a reprimere tali tendenze non meno pericolose per la Svizzera stessa che pe' governi stranieri.

BERNA (13 *febbraio*). — L'inviato di Sardegna in Isvizzera, conte Crotti di Costigliole, ha partecipato al direttorio le mutazioni costituzionali che si sono testè effettuate nella contrada che esso rappresenta, esprimendo l'opinione ch'egli spera che i detti cangiamenti che colmano i sardi di gioia (espressione del dispaccio) afforzeranno le amichevoli relazioni che esistono tra Svizzera e Sardegna. (*Galignani*)

La *Revue de Genève*, dopo aver pagato un naturale tributo di lodi all'atto generoso e ardito, col quale il re Carlo Alberto introdusse ne' suoi stati le libertà costituzionali, fa la seguente dichiarazione, che è rimarchevole perchè data dal giornale del primo magistrato d'un cantone svizzero.

« Se l'Italia fosse assalita, la Svizzera questa volta non resterebbe neutrale. La nostra neutralità non vuol già dire che noi abbiamo a lasciar immolare dei vicini, sui quali si volessero venir a commettere delle ingiustizie delle quali siamo minacciati.

Principi italiani che vollero la libertà dei loro sudditi, sappiano che nelle nostre montagne vi sono 100,000 soldati pronti a sostenere i diritti dell'Italia, diritti che oggidì consolidano i nostri ed assicurano la indipendenza dei piccoli stati. La nostra neutralità se deve esser vera, non deve lasciarsi raggirare; ella deve rinforzare ciò che afforza l'indipendenza nostra. (*Dal Courrier Suisse*).

IMPERO D'AUSTRIA.

BOEMIA. — Secondo le notizie che ci pervengono di Boemia l'antico partito slavo, chè assai potente, ha unito i suoi sforzi a quelli del partito liberale, che mira al ristabilimento degli antichi dritti guarentiti a quella provincia. In una riunione de' capi di questi due partiti si prese il concerto intorno alle misure da adottare, e vi è tanto più ragione a sperare che le istanze fatte l'anno scorso al governo vengano ora prese in considerazione per essere noto che esse non solamente furono appoggiate da alti funzionari austriaci, ma che parecchi membri della imperiale famiglia, e segnatamente l'erede presuntivo della corona, propendono per le idee *giuseppine*. Arrogi che questo movimento è diretto da personaggi i quali alla destrezza politica accoppiano una grande riputazione. (*Gazzetta di Cologna.*)

GERMANIA.

FRANCOFORTE SUL MENO. (11 *febbr.*) — I continui armamenti dell'Austria e le apparenze che anche la politica russa abbia quindi innanzi a prender parte più attiva alle cose d'Italia mettono in notevole apprensione il mondo commerciante. Da ciò provengono le continue vacillazioni nel corso delle cedole austriache. Quanto alla Svizzera per ora non si crede di dover temere alcuna collisione di qualche momento colla diplomazia straniera, alla quale in vero le cose italiane danno ben più grave cagione di travaglio. (*Gazzetta di Cologna.*)

BADEN. Karlsruhe (10 *febbr.*) — Fra i molti e importantissimi argomenti che ora occupano la camera dei badesi, quello che maggiormente la preoccupa, quello in cui sono d'accordo tutte le fazioni de' liberali, e se non siamo male informati anche i ministeriali, quello che è considerato quale scopo principale della presente sessione, è la *libertà di stampa* almeno nelle cose interne. Solo a questo patto il ministero può contare sulla maggioranza nella seconda camera, soddisfacendo ad un bisogno vivamente conosciuto perfin dalle infime classi del popolo (?). A modo del parlamento inglese il quale vuol decisa in ogni sessione una almeno delle questioni capitali, i nostri deputati liberali gridano: » senza libertà di stampa noi non torniamo a casa ». Se tutte le apparenze non fallano il loro voto sarà compiuto, e dappoi le guerre d'indipendenza Bekk avrà il vanto di essere il primo uomo di stato che abbia di nuovo messo d'accordo popoli e principi.

(Altra corrispondenza colla stessa data.)

Discutendosi ieri la proposta di sancire un apposito progetto di leggi *la risponsabilità dei ministri*, il signor Itzstein dichiarò stretto dovere del governo adempiere a tal riguardo la ripetuta sua promessa. Welcher rammentò la casuale coincidenza che quando la prima volta nel 1820 fu messa in campo siffatta quistione, l'Italia era in piena rivoluzione: ora avvien lo stesso, ma colla differenza, che la libertà de' popoli più non può essere schiacciata perchè già fatta gigante. Parole non meno energiche dissero Peter, Kapp, e soprattutti Hecker. (*Gazzetta di Cologna.*)

BAVIERA.

Nel nostro giornale (num. 43) abbiamo già fatto cenno di alcuni tumulti avvenuti a Monaco di Baviera fra gli studenti di quell'università. Ora le corrispondenze dei giornali francesi ce ne spiegano le occasioni, ce ne rilevano il colore. Essi furono prodotti dalle solite macchinazioni degli oscurantisti e del partito tenebroso e rugiadoso il quale sotto il manto di Lola Montes copre l'odio accanito che ha giurato ad ogni riforma liberale, ad ogni ragionevole progresso, alla temperata e saggia libertà.

Varie associazioni già esistevano fra gli studenti dell'università di Monaco come in pressochè tutte le università tedesche distinte per nomi e colori diversi. Una nuova se ne formava di quindici o venti studenti col titolo di *Allemagna* sotto gli auspizii della contessa di Landtfeld. Cominciavano a nascere risse tra questi *Allemanni* e gli altri loro colleghi; cui non valsero a sedare l'autorevoli, e benevole parole del principe Wallerstein.

Il giorno 9 verso mezzodì sorgeva nuovo e violento tumulto, per cui gli Allemanni furono costretti a rifugiarsi in una trattoria donde scrissero alla contessa loro protettrice per aver aiuto.

Questa abbandonò all'istante il suo palazzo e corse a piedi sul luogo del tumulto. Riconosciuta, minacciata, inseguita dalle grida ed insulti della moltitudine essa cercò un rifugio nelle case che si trovavano lì presso, ma tutte le porte, e tra le altre quella della legazione austriaca, le si chiusero in faccia. Allora fu visto il re appena avuta contezza del frangente, lasciare immantinente una festa ch'egli dava al suo palazzo, scendere nelle strade, e in mezzo al disordine ed alle grida della moltitudine offrire il suo braccio alla malarrivata contessa per proteggerla. Condotta nella chiesa dei Teatini posta in faccia al palazzo reale, essa si gettò in ginocchio davanti all'altare sclamando: » Dio! proteggete il mio ottimo amico, il mio amico! » Quindi escì sola con una pistola in mano.

Però crescendo sempre più le grida, l'irritazione, le imprecazioni, appena riconosciuta la folla si precipitò su di essa, ed un popolano, strappatagli l'arme di mano, e ghermitala per la gola, la gettò contro il muro abbandonandola agl'insulti della plebaglia. Ma infine liberata dai gendarmi fu condotta al corpo di guardia del palazzo, quindi negli appartamenti interni di questo.

Il resto del giorno tutta la guarnigione stette sotto le armi, e grosse pattuglie passeggiarono per la città per ristabilirvi l'ordine. Nel dopo pranzo l'autorità intimò la chiusura dell'università sino al venturo ottobre ed ordinò agli stranieri di lasciar Monaco fra quarantott'ore.

Però in seguito alle supplicazioni del corpo mnnicipale S. M. si degnava rivocare tal ordine, e riaprire l'università, dove le scuole ricominciarono il giorno 14.

Una corrispondenza ulteriore di Monaco nel giornale dei *Débats* aggiunge varii particolari a quelli che abbiamo sopra riferito, e ne rettifica alcuni altri. Essa non fa punto menzione dell'intervento del monarca, ed afferma in lode de' Bavaresi che trovandosi la contessa di Landsfeld in mezzo ad una folla di gente oltremodo esacerbata contro di essa, non le abbiano però fatto violenza di sorta.

Li 10 febbraio un numeroso assembramento di studenti, il quale voleva recarsi sotto le finestre del ministero dell'istruzion pubblica a gridare *evviva* al principe Wallerstein, s'abbatterono in due reggimento di gendarmi a piedi, ed a cavallo, i quali senza essere punto stati provocati, e senza alcuna precedente intimazione caricarongli colla sciabola e baionetta. Due studenti furono gravemente feriti, e molte persone avendo cercato rifugio nel vestibolo dell'università, e chiuse le porte, i gendarmi le sfondarono, ed entrando uccisero uno sgraziato operaio, che traversava pacificamente il corridoio. Questo fatto sparse la massima esasperazione in tutta la città.

I membri della municipalità si adunarono bentosto, e mandarono una deputazione al re per reclamare contro tali violenze. La principessa Luilpold gettossi tre volte a' suoi piedi per supplicarlo a rivocare l'ordine di chiudere l'università. Ma S. M. fu inesorabile, e la deputazione fu congedata con questa risposta: » ho bisogno di conferirne col mio consiglio; domani vi farò conoscere la mia volontà ».

Sdegnato di queste parole il popolo, si portava in massa verso le ore sette sotto l'appartamento della contessa di Lansfeld. Però essendo questo protetto da varii corpi di truppe, la folla fu dispersa, ed alle dieci tutta la città era di nuovo in calma.

La mattina delli 11, alle ore 9, grande agitazione e tumulto raggirava per la città. Corre voce, che i pari si sono testè recati a palazzo colla municipalità a chiedere a S. M.: 1° la espulsione immediata della contessa di Landsfeld; 2° la riapertura immediata pure dell'università; 3° la punizione del capitano de' gendarmi. Indi a non molto si annunzia avere S. M. promesso che fra un'ora la contessa lascierebbe Monaco. A tal novella il popolo si reca nella contrada di Bar per essere testimonio della sua partenza. Però essendo questa occupata da truppa, sole tre o quattrocento persone vi si poterono traforare.

D'un tratto s'apre la porta della contessa, ne esce a briglia sciolta una carozza, e passa in mezzo alla truppa, che datole il passo richiude le sue file. Il popolo allora voleva saccheggiare il palazzo della fuggitiva, e gettava pietre contro le sue finestre. Il re comparsovi all'improvviso in quel frangente, trovossi esposto a grave cimento. Però avendo proclamato che l'università sarebbe immediatamente riaperta, il tumulto cessò subito, e s'intuonò l'inno *Dio salvi il re.*

Secondo lettere di Lindau nella *Gazzetta d'Augusta* la contessa Landsfeld giunse in questa città la notte del 13 al 14: vi si tratterrà finchè abbia ricevuto da Monaco il suo equipaggio. Dicesi ch'essa divisi di recarsi a Palermo.

Altra lettera di Monaco del suddetto giornale *Bavarese* in data del 15, narra che in questo giorno gli studenti tennero un'adunanza in cui presero ad unanimità la decisione di organizzarsi in compagnie, e dividere colla guardia nazionale la cura di vegliare alla sicurezza della città, e mandare una deputazione al ministro dell'istruzione pubblica per avere l'opportuna autorizzazione superiore.

PRUSSIA.

BERLINO (15 *febbraio*). — Mi affretto di comunicarvi l'importante notizia, che il re ha convocato la deputazione parlamentare del debito pubblico per domani alle 2 pomeridiane. Dicesi che questa prima convocazione abbia per iscopo di dare il giuramento ai membri, secondo che prescrive il paragrafo 5 dell'ordinanza del 3 corrente febbraio. Dal tenore della formola di tale giuramento si congbiettura, che sia veramente nell'intenzione del governo, appena che con questa deputazione sia stata posta in esecuzione in tutte le sue parti la costituzione prussiana, pronunziare la periodicità della dieta, e trasferire in questa la totalità dei diritti ora divisi fra tre assemblee (dieta, comitato, deputazione del debito pubblico).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI. (7 *febbraio*) — L'ambasciatore della corte di Roma fu ricevuto martedì scorso in udienza particolare dal Sultano, che ha accolto quest'inviato e tutte le persone del suo seguito con prove sensibili di benevolenza e di cortesia estrema. Due giorni prima i regali inviati al Sultano dal S. P. erano stati portati al palazzo imperiale dal conte Marchetti, applicato alla missione papale e rimessi al primo segretario di stato Cefcle Bey. Questi regali consistono in una colonna troiana in bronzo dorato, alta un metro, col piedestallo e la statua di S. Paolo in oro massiccio; una tavola in massiccio, più quadri di gran valsente e 21 medaglie d'oro e d'argento, specialmente quelle che furono coniate dopo l'avvenimento di Pio IX al trono ponticale.

Al momento in cui l'ambasciatore della santa sede era ammesso in presenza del Sultano, il pacchetto sardo il *Tripoli* ha inalberata la bandiera turca e la romana, e ha fatto udire un salve di 21 colpo di cannone, che gli furono resi colpo per colpo dalle batterie di terra.

Finita l'udienza, il Sultano incaricò i suoi segretari e il suo primo ciambellano Hamid-Bey di far visitare al nunzio e al suo seguito tutti gli appartamenti del palazzo.

Sabato, monsig. Ferrieri si portò successivamente dal gran Visir e dal ministro degli affari esteri e diede loro per parte della santa sede, al primo il ritratto del santo padre, circondato da pietre preziose e formante una ricca decorazione; al secondo una tabacchiera arricchita di brillanti.

Mussurus pienamente guarito parte oggi sopra un pacchetto dello stato per Atene. Non ostante tutte le precauzioni che potrà prendere il gabinetto ellenico si teme che il suo arrivo in Grecia non sia occasione di qualche manifestazione popolare.

Dopo inesplicabili ritardi il trattato turco-persiano, approvato dalla corte di Teheran è arrivato finalmente a Costantinopoli. I ministri delle due potenze mediatrici, la Russia e l'Inghilterra ebbero in quest'occasione una conferenza col ministro degli affari esteri e il cambio delle ratificazioni avrà luogo quanto prima.

(*Dal Sémaphore*).

VARIETA'

VOTO

PER LA LIBERTA' DELL'INSEGNAMENTO MEDICO-CHIRURGICO.

Ella è, per ogni governo, necessità se non assoluta per la sua esistenza, almeno per la sua retta economia interna, che lo spirito fondamentale di esso sia pure quello che ne regga le sue principali instituzioni.

I governi assoluti, i governi dispotici, i governi insomma che non avendo per base i diritti politici de' cittadini non sono fondati sulla giustizia e sulla ragione, possono ammettere senza loro danno instituzioni più liberali del loro principio fondamentale, perchè queste non fanno che emendare in certo modo il vizio radicale della fama loro. Ma i governi razionali vivificati dal principio unico di vita, dal principio della libertà, non possono e non devono consentire che lo stesso principio vivificatore o manchi, o sia inceppato nel suo sviluppo in nessuna instituzione, in nessuna loro parte.

L'ammettere principii di libertà nei governi non liberi è un gettare semi tosto o tardi produttori di frutto; il non ammettere il principio della libertà, contemperato dalle cautele che richiede il suo esercizio nelle istituzioni dei governi liberi non è altro che minacciare di rovina e le instituzioni e il governo medesimo del quale esse sono parte.

Siffatte massime generali basterebbero esse sole a dimostrare la verità della teoria del libero insegnamento nel senso sostenuto dal dottor Casimiro Sperino, nella breve scrittura che noi annunziamo. E questa teoria, per dirlo di passo, dovrebbe pure, siccome praticasi in molte altre università, essere applicata a molti, e forse a tutti gli altri insegnamenti.

L'autore della memoria non mosse da tanto lontani principii, ma cercò dimostrare che la libertà dell'insegnamento Medico-Chirurgico è fondata sopra la natura stessa della scienza e dell'insegnamento di essa, il quale egli crede non potersi avere compiuto mercè i soli studi universitarii. Le ragioni da lui addotte nel suo scritto, camminando d'accordo coi principii generali testè mentovati ci sembrano dovere incontrare pieno favore presso chi ha la facoltà di mandare sapientemente ad effetto le proposiziosi fatte in quello scritto, in cui altro non si può desiderare se non se che uno sviluppo maggiore meglio corrispondesse alla gravità e importanza del soggetto. Certo che il modo conciso e libero con cui l'autore chiudeva in poche parole molti pensieri derivava, senza ch'egli forse vi ponesse mente, da quella generosa franchezza, e da quella cordiale fiducia nel merito altrui, che in lui tanto si ama e si apprezza da suoi amici.

Egli indirizzava lo scritto a' colleghi, e così a persone che sapeva essere in grado di pesare il merito delle ragioni addotte: faceva poi un voto, l'esaudire il quale spetta ora a persone alle quali, possiamo dirlo non solo senza timore di adulazione, ma invece con nazionale orgoglio, è lecito finalmente manifestare ogni ragionevole desiderio senza che sia mestieri aggiungere consigli.

Il senno di coloro che furono chiamati a reggere l'istruzione pubblica ci assicura che vedremo convenientemente adempiuto il voto espresso dal dottore Sperino. In gran parte poi ciò dipende non tanto dall'autorità quanto dalla semplice volontà delle persone, l'insegnamento delle quali può essere desiderato dai giovani studenti. Sarà facile all'autorità, allungando il corso scolastico, scemando il numero delle vacanze lasciare ai giovani tempo disponibile per seguire insegnamenti fuori dell'università.

Tale insegnamento è facile sia ammesso sin d'ora; infatti o trattasi di quelle parti della medicina e della chirurgia che non sono specialmente insegnate nella regia università, e queste non può essere vietato l'insegnarle privatamente; o trattasi di quelle materie stesse che s'insegnano nell'nniversità, e per queste non è malagevole consentire vengano insegnate da altri, purchè si ammettano tutte le cautele che valgano ad assicurare sufficiente istruzione per i giovani, ed a somministrare all'autorità il mezzo di formarsi un giusto criterio sulla abilità di chi ha poi ad esercitare *l'arte salutare con successo e sollievo dell'umanità sofferente.* Fra le cautele accennate dall'autore di quello scritto (pag. 7) sono annoverati gli esami *ragionevolmente* rigorosi, e la pubblicità degli stessi esami dati non sempre dalle stesse persone, ma da esaminatori *tratti a sorte tra i professori e gli aggregati al collegio.* Quest'ottimo modo di scegliere gli esaminatori escludendo la cognizione che possano essi, nel corso degli studi, avere acquistate delle qualità intellettuali dei giovani, richiederà che il rigore nello esaminare non sia sragionevole, che la sragionevolezza non si può proporre, ma certo che penda verso la severità e mai verso l'indulgenza.

L'autore aggiunge alla sfuggita un'*occhiata sul modo con cui furono fatte* finora le nomine Professoriali, e seppe francamente disapprovarlo. Noi siamo certi che anche questa par di quello scritto sarà dalle autorità competenti maturamente pesata..

Il modo con cui abbiamo parlato di quell'ottimo, ma tropp breve scritto, non basta certo a farlo conoscere; a ciò era me stieri o riportarlo quasi per intiero o limitarci a raccomandarne solo la lettura, e ciò facciamo più volentieri, perchè così lettore vi troverà meglio l'utile suo.

L. F.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

TABACCHIERA NAZIONALE

QUATTRO MIGLIAIA di redenti Italiani hanno già sottoscritto solo Piemonte all'associazione della tabacchiera nazionale, e questo numero cresce ogni giorno a centinaia. La sua forma è circolare, rappresenta nel disco superiore i busti dei tre sovrani promotori dell'italico risorgimento, PIO IX, CARLO ALBERTO, e LEOPOLDO e nell'altro disco i busti degl'insigni scrittori, i quali con le loro opere prepararono la via all'indipendenza italiana, VINCENZO GIOBERTI, CESARE BALBO, e MASSIMO D'AZEGLIO. L'autore di questi sei ritratti potendo prevedere che le *firme* giungessero sollecite ad un numero così vistoso, limitavasi ad inviare a Parigi per la forma e il mig compimento di fabbricazione di tal genere di tabacchiere, i dise per un solo migliaio di esse, ma affrettavasi quindi a spedirne per un quantitativo assai maggiore; questa circostanza giustific ritardo involontario all'arrivo delle tabacchiere, ritardo che sarà per essere lungamente protratto. — Si rinnova intanto la testa che la *tabacchiera nazionale italiana non sarà posta commercio, e ch'essa è destinata esclusivamente per i soli ciati.* Ogni altra tabacchiera rappresentante gli stessi ritratti fosse per avventura esposta in vendita allo stesso prezzo, od minore, per mire di speculazione commerciale, non sarà quella forma l'oggetto dell'associazione di cui si tratta, la quale rim aperta per pochi giorni ancora, tanto presso l'autore in via de tieri num. 7, che dai librai fratelli Reycend, ed alla libreria To in Torino, e presso gli altri librai nelle provincie ed all'estero quali ne rimane col presente annunzio accordata la facoltà.

PREZZI DELL'ABBUONAMENTO

Per ogni tabacchiera coi sei ritratti in nero fr. 1 75
Per *idem* in colore » 2 50

Essi prezzi non saranno pagati che alla remissione delle tabacchie

FABBRICA DI CERA-LACCA NAZIONALE.

Biagio Dentis, che ottenne nel 1825 un R. brevetto per l'invenzione di un mastice atto a far pavimenti, si è pure accinto fabbricare cera-lacca di così eletta qualità, che non solo eguaglia ma supera qualunque fabbrica straniera. Egli spera che i suoi concittadini vorranno incoraggiarlo, con dargli la preferenza sopra le fabbriche nazionali, ed egli si adopererà in ogni miglior modo per meritare il pubblico patrocinio.

I prezzi sono i seguenti:

Cera-lacca finissima al vermiglione cad. libb. ll. 5
Id. al cinabro d'Olanda . . . . » 4
Id. fina . . . . » 3 25
Id. mezza-fina . . . . . . » 2 50
Colori diversi . . . . » 5 50

Egli abita in piazza san Carlo, casa Natta, porta num. 2

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA. PARIGI. — I giornali dell'opposizione, nel rinnovare l'annunzio del banchetto de' deputati pel martedì 22 febbraio, giungono » s'indicherà più tardi il luogo della riunione » e contengono inoltre un avviso concepito in tal modo:

» La commissione del banchetto del 12 circondario, veduta l'estensione che darà alla manifestazione il concorso de' pari di Francia de' deputati dell'opposizione di tutti i circondarii di Parigi e paesi vicini, si vedono obbligati di avvertire i signori soscrittori che biglietti distribuiti sino al presente sono stati annullati.

» I soscrittori dovranno presentarsi presso i commissarii che hanno loro consegnati questi biglietti per prenderne dei nuovi

Firm.: Il vice-presid. Gobert; *il segr.* Bocquet. (*Débats*

— CAMERA DEI DEPUTATI. — Nella tornata dei 18 gennaio fu votato alla maggioranza di 230 voti contro 3 il progetto di legge portante il regolamento definitivo del bilancio per l'esercizio 1845.

— CAMERA DEI PARI. — Vi si continuava la discussione degli articoli del progetto di legge concernente il lavoro dei fanciulli nelle manifatture.

INGHILTERRA. — La proposizione ministeriale relativa allo stabilimento di relazioni diplomatiche colla corte romana fu oggetto lungo dibattimento nella camera dei lord, nella tornata del 17 dante.

Primo a parlare in suo favore fu il marchese di Lansdowne, in eloquente discorso ricordò le principali leggi che vietavano relazioni diplomatiche dell'Inghilterra con Roma, e ne dimostrò l'assurdità nella condizione attuale della politica europea.

Parlarono nello stesso senso il vescovo di S. David, tenuto più liberale dell'episcopato inglese, il duca di Wellington ed il conte di S. Germano.

Fu per contro aspramente contrastato da alcuni vescovi, dal duca di Newcastle, ed in ispecie da lord Stanley, il quale però non dimostrò alieno dall'accostarsi alla proposizione ministeriale, qualora venisse introdotta in essa una clausula, diretta a vietare lo stabilimento a Londra di un nunzio pontificio.

Terminata la discussione, la seconda lettura del *bill* fu approvata senza votazione, l'opposizione avendo dichiarato che le farebbe ostacolo quando fosse esaminato dal comitato della camera.

— *Camera dei comuni.* Nella tornata del 17 il sig. Herries, tico collega di sir Roberto Peel, propose la nomina di un comitato per investigare le conseguenze dell'atto sul banco d'Inghilterra l'anno 1844. Questa mozione, il di cui scopo era di far pronunziare una censura sulla politica economica del ministero, fu rigettata dopo un lungo dibattimento alla maggioranza di 163 voti contro 122.

Nella tornata del 18, lord John Russel presentò alla camera dei comuni il piano finanziero dell'anno corrente. I giornali non riferiscono che la prima parte del suo discorso, continuando egli a parlare al punto della partenza del corriere. Ne daremo un sunto quando lo conosceremo per intiero. Ci restringeremo per ora a notare che il ministro calcola le spese dell'annata a ll. st. 52, 315, 70 e le entrate da ricavarsi dalle attuali imposte a ll. st. 51, 250, 0 lasciando così a provvedere a una deficienza di 1, 065, 705 ll. st.

Nel brano di discorso che ci è pervenuto, non vediamo ancora quali sieno i mezzi che il ministero intende proporre per ristabilire l'equilibrio finanziere, ma le persone le meglio informate credono che la tassa sul reddito sarà elevata dal 3 al 5 per cento; e che verrà pure applicata all'Irlanda che finora ne andò esente.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

Anno I. Torino, 24 Febbraio 1848. N° 50.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Giovedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.**
L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
IN PIEMONTE.

I.
Considerazioni preliminari

Il manifesto dell'8 febbraio ha messo il paese nostro in una via affatto novella. Non mai il Piemonte fu più unito, più forte e più glorioso d'oggidì; non mai il governo ebbe a sua disposizione più uomini e più denari.

Ma affinchè questa condizione felicissima di cose duri e fruttifichi, conviene che governanti e governati se ne pongano al livello, non arrestando e intralciando il muovimento progressivo della gran macchina sociale con inopportune fermate o con più inopportuni risalti, ma prendendo man mano a onesta disamina ciascuna porzione della sociale esistenza, e studiando di buon animo per perfezionarla e ridurla a collimare col nuovo tutto. Quindi il primo e massimo e capital bisogno che oggidì ha il Piemonte è quello di organizzarsi, cioè aggiustare tutte le ruote dell'antica macchina, così che servano senza urti e perdite di tempo alla macchina novella, e creare e preparare gli elementi di vita, di cui un governo rappresentativo ha bisogno speciale.

Codesti elementi si possono ridurre a' due già accennati: uomini e denari. È mio proposito consecrare qualche ora di imparziale ricerca sì all'uno che all'altro. Qui parleremo soltanto del primo.

Pregio di ogni governo rappresentativo è di far crescere, dirò così, il valore degli individui. Ciò resta evidente per chiunque tampoco ne consideri l'essenza e l'ordinamento.

La tirannide immola tutto a se stessa, e in sè riversa ogni forza, ogni gloria, ogni vita; ciò che v'avesse di più ella taglia via e soffoca.

Nella monarchia, benchè usi e leggi la temperino, un solo regge, pochi servono, i restanti obbediscono.

Al contrario nel governo rappresentativo la vita pubblica arriva sino all'individuo, e lo innalza a divenire una parte, direi quasi, un dente importantissimo della grande ruota sociale. Quivi non può l'egoismo individuale ammantarsi più sotto le false vesti di sommessione e di quiete. Lo stato, nell'assecurare all'individuo diritti i più alti e legittimi, gli domanda a tutti gli istanti l'adempimento di doveri i più stretti ed alti, e legittimi altresì.

Ora infatti lo appella a tutelare il buon ordine nelle righe delle guardie civiche, ora lo convoca nelle assemblee a deliberare degli affari del comune, della provincia o della divisione; ora lo invita a pronunziare, giusta la propria coscienza, intorno ai reati de' suoi concittadini; ora lo chiama a eleggere i rappresentanti al congresso della nazione; sovente affida a lui l'esame delle più delicate riforme amministrative; infine nell'una, oppure nell'altra camera gli mette in mano i destini della patria sua.

Ma affinchè l'individuo possa rispondere adeguatamente a tutte queste chiamate, affinchè egli riesca di aiuto, non d'impaccio al governo, una cosa è necessaria: bisogna che egli sia preparato a ciò, bisogna cioè che l'istruzione sia arrivata ragionevolmente ed efficacemente insino a lui.

Nei governi monarchici, la vita pubblica essendo dote di pochi, potrebbe fors'anco bastare (sebbene con gravissimo danno pubblico e privato) all'andamento ordinario degli affari che l'istruzione fosse pregio di pochi. Nei governi rappresentativi ciò sarebbe impossibile; essi non possono esistere, nè agire, senzachè l'istruzione, sotto varie forme bensì e in varie misure, passi dal re all'ultimo della società.

Ma codesta istruzione deve avere un molteplice scopo. Essa non può più limitarsi a formare soltanto degli uomini pratici delle lettere e delle scienze, ma deve formare dei cittadini che sieno parte viva dello stato. Essa non può più essere monopolio dei ricchi. Lo scopo suo, senza obbligar chicchessia a uscire dalla propria sfera, anzi mettendo ciascuno in caso di stare con decoro e utilità nella sua propria, è di apparecchiare i preziosi istrumenti, di cui la nazione ha bisogno tutti i dì, e in pace e in guerra, e nell'opera privata e nella pubblica, e nelle assemblee e ne' giudizi.

Pertanto l'educazione che esige un governo rappresentativo deve essere di quattro forme, cioè:

1° Morale.
2° Letteraria.
3° Fisica.
4° Politica.

Ciò posto, sorge naturalmente una domanda: qual'è attualmente lo stato della pubblica educazione in Piemonte? Che cosa le manca per raggiungere il quadruplice scopo a cui la chiamano indispensabilmente gli imminenti ordinamenti rappresentativi?

Queste sono le questioni che toccherò succintamente, scevro ugualmente da odio e da parzialità, in questo breve lavoro, riserbandomi a trattare in apposita operetta della *Educazione militare in Piemonte*.

Son ben lontano dal credere o dal voler far credere di dir cose nuove e peregrine. Buon Dio! Il mio disegno non è di imporre le mie idee e i miei desiderii personali alla nazione. Nè io ho forze o voglia da ciò, nè la nazione avrebbe la bontà da darmi ascolto. Il mio disegno per lo contrario è di raccogliere ciò appunto che la nazione pensa e desidera, e interpretarlo, e formularlo; sicchè esso diventi proprietà e studio di tutti i buoni. Ed io so bene, che allora ciò che la nazione avrà espresso e studiato fermamente, passerà dallo stato di idea a quello di realtà. Mia meta adunque è di scrivere appunto quello che tutti bensì dicono e proclamano, ma che pure ha bisogno di venir ordinato e formulato per poter riuscire a qualche costrutto. Quando i miei concittadini, leggendo queste povere pagine, uscissero a esclamare: « Questo lo sappiamo benissimo: questo noi lo desideriamo da anni ed anni »; il mio intento sarebbe soddisfatto.

In questi momenti solenni, in cui quasi tutta Italia con opera mirabile d'intelligenza e di senno compie la più grande delle mutazioni sociali, non può esser quistione d'amor proprio, ma sì unicamente del bene del proprio paese. Dietro tal guida si può errare, ma l'errore non proverrà mai da difetto di buon volere.

Molto più lontano io sono dal credere o dal voler lasciar credere di dare suggerimenti nuovi a coloro che reggono la pubblica istruzione fra noi. Non v'ha al contrario veruno che non ammiri lo zelo e la saviezza, colla quale da tre anni in poi essi lavorano a riordinarla. Le riforme che io sarò per toccare si vanno certamente meditando e discutendo con tutta la cura possibile ne' consigli della pubblica istruzione; e son quasi persuaso di non poter dir cosa a cui non si sia già pensato o non si pensi. Chè se molte riforme sono ancora a desiderarsi, può ben il Piemonte andar certo che il ritardo non derivò da difetto nè di lumi, nè di diligenza, nè di buon volere; ma bensì dalla angustia di tempo e soprattutto da ostacoli estrinseci.

Di questi ostacoli alcuni per buona fortuna vennero già levati; altri no, anzi durano con gravissimo danno e scandalo. De' primi noi non ci occuperemo, non essendo nostra idea parlar a' morti, ma ai vivi. Bensì non esiteremo a indicare i secondi, e ciò prima d'ogni altra considerazione; perchè sarebbe inutile andare investigando lo stato della istruzione in Piemonte, se il paese non sapesse ove risiedono i mali ed i rimedii, e non si preparasse ad ascoltarci con animo deliberato a fare, e a fare presto e bene.

(*Segue*) Ercole Ricotti.

Nell'art. 87 della costituzione napolitana leggesi una disposizione transitoria, relativa alla quistione siciliana, che senza dubbio è una delle più gravi nel presente stato delle cose.

Vorranno, ovver no, i Siciliani rimanere uniti alla parte continentale del regno? Reclameranno essi un parlamento distinto? Si contenteranno della costituzione proclamata?

Le gesta meravigliose di quel popolo eroico, il nobile contegno, la magnanimità che ha mostrata verso i Napolitani nell'ultima rivoluzione, e di cui ci fanno testimonianza non dubbia i documenti che si vanno di mano in mano pubblicando, sono prova irrefragabile del gran progresso che ha fatto in questi ultimi anni. Non sono molti giorni che noi temevamo ancora non albergasse nel petto de' Siculi quello esclusivo ed ostile sentimento che trasparisce dalle opere del Palmieri, il quale nomina raramente la popolazione dell'isola, senza darle il pomposo titolo di *nazione siciliana*, che distingue ed oppone alla *nazione napolitana*. No; queste grettezze non sono più de' nostri tempi; e con soddisfazione grandissima leggiamo che gli esimii direttori del movimento siculo dichiarano il loro paese parte d'Italia, ed il popolo che dirigono, frazione della gran famiglia italiana. I concittadini del Palmieri sono adunque disposti ad entrare nella nazionalità italiana, e se un sottile braccio di mare li divide dal continente, non si credono, nè si debbono credere meno italiani de' Sardi.

L'adesione a questo gran principio accresce splendore al loro eroismo, e toglierebbe ogni limite alla nostra ammirazione ed alla nostra gratitudine pel bene che han fatto alla intera Italia, se ne accettassero tutte quante le conseguenze.

Le notizie più recenti assicurano che ne accettano una sola, cioè l'incorporazione al regno continentale. E diciamo questa essere conseguenza del principio di nazionalità, poichè se bene noi stimiamo questo principio conciliabile con la pluralità degli stati esistenti, ed aggiungiamo che è rafforzato dalla loro lega, sola possibile unità dopo tanti secoli di divisione, non parteggiamo punto per la moltiplicità delle parti, e crederemmo grave sventura l'esempio della loro moltiplicazione. Se la Sicilia seriamente dicesse: «Uno stato di più nella confederazione non pone, nè leva»; essa suggerirebbe un desiderio funesto a molti altri punti del bel paese, che per la durata di secoli, furono tra loro separati, e che, non so se per buona o cattiva ventura, hanno ciascuno distintamente una storia gloriosa e monumenti immortali.

Ma ogni dubbio pare calmato, in quanto a questa prima parte. La buona volontà sicula, e l'influenza anglicana si accordano a non contrastarla. Lord Palmerston ha dichiarato, non discorde in ciò da M. Guizot, che l'Inghilterra non permette la lacerazione del trattato di Vienna: e senza lacerarlo la Sicilia non potrebbe cessare di far parte d'un regno che da essa principalmente s'intitola. Ma fosse pure riconosciuto lacerabile quel trattato: Sicilia, in quanto a lei, nol vorrebbe.

Quel che i Siciliani domandano, quel che a quest'ora forse avranno già ottenuto, si è un parlamento siculo, distinto dal parlamento napolitano. Questa è una conseguenza del principio di nazionalità da loro negata.

Sostengono che il loro antico parlamento, modificato nel 1812, non fu mai legalmente abolito. Noi non vogliamo qui discutere una quistione di dritto, che giudichiamo insolubile. Noi conveniamo in ciò che una costituzione, che un parlamento non si possono abolire, se non quando la nazione il consente: e non vogliamo ricercare se il consentimento si presume. Ci sembra che la quistione debb'essere altrimenti basata. Nel fatto sta che, dal 1814 in poi, la Sicilia non ebbe più parlamento. Questo fatto sia pur contrario al dritto, è un fatto consumato. Il popolo siciliano giustamente rivendicava le sue libertà, e vittoriosamente le riconquistava. Ma ora che una costituzione venne patteggiata tra il re ed i suoi popoli, conviene agl'interessi siciliani, ed è propizia alla gran causa italiana la separazione dei parlamenti siculo e napolitano?

Questa quistione noi sommettiamo agli stessi capi del movimento insulare; e qualunque sia la soluzione ch'essi sieno per darle, noi siamo inclinati a credere più utile ed opportuna una completa unione con un sol parlamento.

In effetto i Siciliani reputano avere interessi affatto diversi dai Napolitani. Ma forse Boulogne non ha interessi diversi da Perpignano, e Cadice da Pamplona? E se Italia fosse quella che fu fatta dai Romani, e si avesse una sola ed unica costituzione, che cosa avrebbe di comune il capo di dipartimento colle falde del San Bernardo? Si opporrà forse l'eccezionale condizione d'isola: ma non è forse la Sardegna immensamente più diversa dalla Savoia, che non Sicilia da Napoli, che non Reggio da Messina?

Ricorrono anche i Siculi all'esempio dall'Irlanda. Ma quest'esempio regge alla critica?

Innanzi tutto Irlanda è tutta quanta un monumento intarsiato di tradizioni terribili d'una sevizie senza esempio. Negl' inglesi non è ancora intieramente distrutto ogni avanzo dell'inumana persuasione che un irlandese non è un uomo, come pur si professava apertamente un secolo e mezzo fa, quando chi veniva imputato d'omicidio, era assoluto, se dimostrava di aver ucciso un irlandese; quando un cavaliere, passando dinanzi alla capanna, nella quale una famiglia affamata arrostiva un cadavere per mangiarlo! sorrideva e procedeva oltre fischiando; quando in Londra si stampava e diffondeva una specie di prece in cui si diceva: « Maledetto colui che compirà tiepidamente l'opera del « Signore; maledetto colui che non rende la sua spada « ebbra del sangue irlandese ».

La storia ha forse nulla di simile per la Sicilia?

E tra gl'Inglesi e gl'Irlandesi le dissensioni e le ire sono state sempre mantenute vive da una perenne oppressione. Basta il dire che le due razze, anglicana e milesia, sono rimaste distinte e nemiche nella stessa Irlanda. Le separa la miseria; perchè l'una nuota nella ricchezza e si divide le spoglie della conquista, mentre l'altra languisce e muore per la fame: le divide la diversa condizione civile, poichè quella è proprietaria e padrona, e questa è proletaria e quasi serva della gleba; le inimica l'ineguaglianza politica; e mette fra loro un abisso insuperabile l'astio religioso.

Passa nulla di simile tra Napoletani e Siculi?

Un'aristocrazia intollerante ed assente spreme rendite bagnate di lagrime, e le versa e consuma in paese riputato estraneo ed ostile: terre fertili sono lasciate presso che incolte da padroni lontani, e da fittaiuoli indigenti. In breve, pochi signori inglesi succhiano da lontano le sostanze della terra, e scatenano su l'Irlanda la carestia e la morte.

Rassomigliano in ciò per nulla i Siciliani agl'Irlandesi?

Ciò non ostante la Irlanda sarebbesi infine accomodata al giogo dell'Inghilterra, se questa avesse infine acconsentito lealmente a convertirlo in vincolo di fratellanza. Ma l'*unione*, per servirci d'una frase d'O'Connell, fu una *deri-*

sione insultante, una *vivente bugia*, e l'Irlanda corse invano dietro all'ombra dell'uguaglianza e della identità.

Può dirsi lo scopo della Sicilia? L'unione costituzionale è stata mai sperimentata da essa per rifiutarla come una derisione, una bugia?

Ma qui si eleva una terza pretensione. I Siculi dimandano la costituzione del 1812, di cui la napolitana è diversa.

Noi però crediamo che nel fondo sia questo un pretesto. Di fatto ultimamente i Siciliani dichiararono che il loro parlamento riunito avrebbe deliberato intorno alle modificazioni da fare a quella vecchia costituzione *per adattarla all'esigenza dei tempi*. Hanno essi riconosciuto adunque la necessità del rimodernarla. E per vero quella costituzione che sancisce anch'essa l'intolleranza de' culti, ha inoltre due camere, delle quali una ereditaria dà al re intero il potere esecutivo, e non ci pare nel resto più liberale, nè meglio basata dell'ultima costituzione napolitana.

Ora il *Costituzionale* di Napoli, pare che ci spieghi l'enimma. Esso dice che la Sicilia vorrebbe una *costituzione radicale,* in cui predominasse l'elemento democratico.

Se il *Costituzionale* narra il vero, e se il buon senso di quel popolo, da cui si deve tutto attendere, ed anche un grande sacrificio al bene universale d'Italia, non lasciasse tutto sperare, noi saremmo sgomentati da quella notizia. Poichè la persistenza de' Siciliani alla separazione de' parlamenti, conterrebbe il germe d'una quistione pericolosa e fatale.

Innanzi tutto noi siamo convinti che se la Sicilia desidera una costituzione con una sola camera, eletta con suffragio universale (il che forma il desiderato degli ultra-liberali), vuol cosa che non è certo conciliabile con l'elemento monarchico, e che non ci sembra attuabile nè durevole, come chiarisce la ragione, come conferma la storia, e come ha dimostrato in questo stesso giornale un uomo, la cui autorità è per se medesima una prova, Cesare Balbo. Oltre a che, ove questo saggio siculo fosse tentato, il pomo della discordia sarebbe gettato in Italia. Sicchè que' generosi nol vorranno; e qualunque sia il loro convincimento, lo immoleranno alla gran causa italiana. — E se mai, come speriamo, il *Costituzionale* si inganna, e la Sicilia dimandasse bensì una costituzione diversa, ma non d'indole contraria alla napolitana (e diciamo pure alle italiane, che ci sembrano oramai appresso a poco d'una stessa stampa) noi persistiamo a credere che questa diversità sarebbe un grave inconveniente, aggiunto a quello d'un parlamento distinto. Essa tenderebbe sempre più a separare due elementi d'un sol tutto, ad alimentare forse le picciole invidie, le municipali schifiltà; e per dirla chiaramente, ad allontanare la speranza che un giorno, a spirito riposato e calmo, Palermo possa porgere definitivamente la mano a Partenope. Nove milioni d'uomini retti e governati come un sol popolo, costituiscono una non mediocre potenza. Separati in due popoli, sono tanto più deboli per quanto meno congiunti. Voglia Iddio che l'unione siculo-partenopea sia, per lo momento almeno, accordata con tanta armonia, che possa in breve corso di tempo diventare perfetta unità.

SCIALOJA.

ITALIA.

INTERNO.

REGIE LETTERE PATENTI *per le quali S. M. stabilisce fra le sue sette segreterie di stato la ripartizione delle incumbenze che già spettavano a quella per gli affari della Sardegna ora abolita. — In data 30 dicembre 1847.*

CARLO ALBERTO ECC. ECC. ECC.

Nell'abolire colle nostre lettere patenti del 19 ottobre prossimo passato la regia segreteria di stato per gli affari della Sardegna, abbiamo ordinato che le sue attribuzioni fossero unite per i rispettivi incarichi alla regia segreteria di stato per gli affari dell'interno, ed a quella per le finanze, salvo quanto venisse altramente disposto.

Ed appunto dopo d'allora essendo stati da noi instituiti due nuovi dicasterii, l'uno per l'istruzione pubblica, l'altro pei lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio, ai quali spetta quindi una parte delle dette incumbenze, e d'altronde volendo noi che passino alle regie segreterie di stato per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, dell'estero e della guerra e marina quegl'incarichi alle medesime concernenti che trovansi tuttavia esercitati dalla predetta regia segreteria di Sardegna, abbiamo per le presenti di nostra certa scienza, regia autorità, ed avuto il parere del nostro consiglio, ordinato come ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le incumbenze della nostra segreteria di stato per gli affari della Sardegna, che con patenti nostre del 19 ottobre prossimo passato abbiamo dichiarata abolita con tutto il corrente anno, saranno ripartite a norma dello specchio alle presenti unito, visato d'ordine nostro dal ministro e primo segretario di stato per gli affari dell'interno, fra le nostre sette segreterie di stato dell'estero, dell'interno, della guerra e marina, delle finanze, degli affari ecclesiastici di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica, e dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

2. Deroghiamo alle regie lettere patenti del 19 ottobre prossimo passato in quanto vi è di contrario alle presenti, che mandiamo ai nostri senati ed alla camera nostra dei conti di registrare, ed a chiunque spetti di osservare e far osservare; volendo che siano inserite nella raccolta degli atti del nostro governo, e che alle copie stampate nella tipografia reale si presti la stessa fede come all'originale; chè tale è nostra mente.

Dat. a Torino addì trenta del mese di dicembre l'anno del Signore mille ottocento quarantasette, e del regno nostro il decimo settimo.

CARLO ALBERTO.

V. AVET.
V. DI REVEL.
V. DI COLLEGNO.

BORELLI.

SPECCHIO *di ripartizione fra le sette segreterie di stato delle incumbenze già spettanti all'abolita regia segreteria di stato per gli affari della Sardegna.*

Esteri.

Servizio delle Poste.

Interni.

Provvedimenti che toccano il politico. Regii archivii; instituzioni di pubblica salute e di pubblica igiene; regie doti e loro collazione; materie riflettenti la nobiltà ed il cavalierato; lettere di cittadinanza e di naturalità; alla polizia del regno e relativo servizio della forza pubblica; ospedali, orfanotrofii e pie instituzioni; personale delle intendenze; personale ed amministrazione delle città e comunità, amministrazione economica delle carceri.

Guerra e Marina.

Personale dei miliziani; servizio dell'artiglieria e delle fortificazioni. Lavori dell'arsenale di Cagliari; amministrazione delle torri per quanto concerne al servizio militare; nel resto alle finanze.

Finanze.

Riforma dei pubblici catasti; riscossione dei donativi, contributi, dazi e pedaggi; amministrazione e personale delle tesorerie e degli esattori; verificazione delle casse e movimento dei fondi; ufficio del controllo generale e relativo personale; contabilità generale; stanziamento di nuove spese e relativi regi discarichi; corso delle monete e marchio dell'oro e dell'argento; saline e relativo personale, vendita del sale all'interno ed all'estero; vendita delle polveri ed altri generi regali; coltivazione e fabbricazione del tabacco e personale dei relativi impiegati; personale degli stanchini maggiori e minori; direzione delle dogane, servizio sì attivo che sedentario; relativo personale; tariffa delle dogane e modificazione della medesima; dimande per esenzione e sospensione di diritti doganali; stati periodici dell'attivo e passivo delle dogane; materie feudali, demaniali e miste; feudi, salti, tanche, peschiere, tonnare ed ogni sorta di proprietà spettanti alla corona; crediti e debiti del regio patrimonio aventi un carattere contenzioso; esazione delle multe e spese di giustizia; regolarizzazione e riforma del sistema d'insinuazione; divisione e riparto dei terreni demaniali o feudali e dei loro tributi; concessioni di tali terreni o per prosciugamento o per miglioramenti agricoli. Amministrazione della giunta barancellaria; amministrazione delle torri, salvo quanto al servizio militare riservato alla guerra.

Affari ecclesiastici di grazia e giustizia.

Affari ecclesiastici ed affari civili contenziosi aventi relazione al monte di riscatto. Spese di culto.

Istruzione pubblica.

Università di Cagliari e di Sassari. Scuole fuori delle università; scuole elementari.

Lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Società agraria; camera di commercio e di agricoltura: privilegi e provvedimenti relativi all'industria, all'agricoltura ed al commercio nazionale; annona e monti di soccorso; statistica; lavori pubblici dello stato, delle provincie, dei comuni e dei consorzii; belle arti; personale del genio civile ed amministrazione dei ponti, acque e strade; personale ed amministrazione delle miniere, dei boschi e selve, e dei pesi e misure. Personale dei barancelli.

Torino dalla regia segreteria di stato per gli affari dell'interno il 30 dicembre 1847.

V. d'ordine di S. M.
Il ministro primo segr. di stato
BORELLI.

—Ieri, alle sette, una numerosa schiera di cittadini si recò a tributare un atto spontaneo e solenne di riconoscenza al ministro inglese per la degna risposta che lord Palmerston fece alla nota diplomatica del principe di Metternich, concernente l'Italia. Presero la parola gli avvocati Brofferio, Vineis e il dott. Giuseppe Torelli, i quali gli manifestarono la viva simpatia che destò fra gl'Italiani il generoso procedere del governo di S. M. Britannica verso il popolo italiano, e con eloquenti colori gli dipinsero la sorte lagrimevole di alcune delle provincie consorelle, non ancora partecipi dei benefizii di quella libertà che, sotto gli auspicii dei principi italiani, rallegrano questo paese già da secoli infelice ed afflitto. Rispose S. E. esser disposto il governo di S. M. Britannica a secondare quelle legali riforme che i tempi vanno svolgendo in Italia, dolergli delle condizioni in cui si trovava tuttavia una parte di questa terra, ed esser disposto ad adoperare tutta la sua influenza presso il governo tedesco per avantaggiarne i destini. Si recarono in appresso alcuni cittadini a presentargli a nome dei loro concittadini il seguente indirizzo.

ECCELLENZA,

Le prove non dubbie di simpatia che il governo di S. M. la regina della Gran Bretagna e il popolo inglese diedero alla causa della risurrezione civile d'Italia hanno colmato di gioia tutti i cittadini di questa terra fatta classica per glorie antiche e per antiche sventure.

Le ultime parole pronunziate in risposta alle frasi dell'Austria, da un vostro illustre concittadino che rappresenta la gran nazione delle legali libertà e dei vasti traffici, son nuovo e solido cemento a quella amicizia che Italia professa al vostro governo e alla vostra nazione, ed a quell'alleanza fraterna che deve collegare tutte le genti, le quali professano la fede di Cristo, e il culto della civiltà.

Questi sensi, che come a rappresentante di forte e generoso governo noi Torinesi vi manifestiamo, troveranno un eco, ne siam certi, dalle Alpi all'estrema Sicilia.

E noi vi preghiamo di gradirne la espressione e di trasmetterla al ministero cui presiede un vostro illustre congiunto, e che prese le parti del popolo italiano per difenderlo da imputazioni che i fatti antichi e presenti della nostra patria son ben lungi dal giustificare.

I TORINESI.

— Avuto appena sentore della emancipazione dei V
desi, alcuni membri del comitato israelitico si porta
col loro rabbino, sig. Lelio Cantoni, a congratularsi
loro ministro, il quale dal canto suo rispose colla
guente lettera, la quale prova quanto pel loro libera
mo i Valdesi sieno degni dell'ottenuto benefizio.
riprodurla noi dichiariamo di concordare perfettam
col sig. Bert nelle sue speranze e simpatie per la c
degl' israeliti.

Riveritissimo signore e fratello,

Quando la voce pubblica mi confermò la nuova della con
sione di quello che da quattrocent'anni bramavano i Valdesi,
a dire della loro politica e civile emancipazione finalmen
loro padre e sovrano riformatore sancita, n'ebbi, non fa d
il dirlo, tanta gioia da non poter esprimerla; ed altro non s
nel momento fare che inginocchiarmi per rendere grazie al
nipossente, e benedire al re Carlo Alberto, il cui nome è or
inscritto nel cuore, e negli annali valdesi come quello del b
fattore più grande, del monarca più magnanimo che abbiamo
avuto. La mia riconoscenza venne, se era possibile, accres
quando molti e molti Torinesi si degnarono recarsi sotto l
finestre con bandiere, innalzando canti patriotici, onde
gratularsi nella mia immeritevole persona con tutti i mie
religionarii emancipati, e per essi e con essi benedire al gra
E ieri, quando ella, riveritissimo signore, si compiacque
che con alcuni onorabili membri del comitato israelitic
venire a dar ai Valdesi emancipati un attestato non dubbio
sua simpatia, mi fu tanto più grata la visita di cui mi ono
quanto che speravamo insieme miglior avvenire, e per or
soli l'abbiamo ottenuto. Ho nondimeno intiera convinzione
Rabbino riveritissimo, che la condizione dei suoi correlig
in questi regii e felici stati non può tardare a venire mig
è troppo magnanimo il monarca per voler loro soli lascia
dietro quando tutti progrediscono: lo spirito pubblico è
illuminato perchè si vogliano negare le capacità politiche
vili ai cittadini per motivo di differente credenza religiosa.
dunque havvi a sperare, molto pregare bisogna, e coll'aiu
Dio nella nostra risorta Italia tutto si farà. Un passo imme
stato fatto per noi: lo spero, lo credo anche prossimo p
Israeliti: intanto abbiano ancora pazienza, e quando Iddio
deciso; con un Pio IX ammirabile pontefice in Roma, co
Carlo Alberto il più generoso e grande de'nostri re, con u
polo rigenerato, qual è l'italiano, l'ora del riscatto israelitico
nerà, e nessuno ne esulterà più di me, perchè questo sarà u
argomento di libertà ben intesa per tutti, e giustizia resa a
ad una nazione che ci è sorella, e primogenita, e da cui us
cristianesimo, il quale almeno ne deve conservare mem
riconoscenza.

Gradisca, ecc.

Torino, li 20 febbraio 1848.

Sottoscritto — A. BERT *ministro vald*

— La *Speranza* nel suo numero del 17 corrente invita i
nalisti italiani ad aprire delle soscrizioni nei loro uffizi, p
tutta l'Italia possa concorrere nelle spese della medaglia ch
banchetto offertosi dai Siciliani agli esuli delle Due Sicilie
Firenze il 5 corrente venne decretata alla città di *Palermo* p
valore, e per la pietà e moderazione cristiana, di cui diede pr
negli ultimi eventi.
Simili soscrizioni sono dunque fin d'oggi aperte nell'uffizio
Risorgimento, dove si riceveranno, come dice la *Speranza*
eguale riconoscenza la moneta d'oro e quella di rame, onde
possano concorrere a questo primo monumento di ita
unione e riconoscenza. Quello che sopravanzerà alla s
verrà aggiunto alle somme già raccolte dalla *Patria* e dalla
per soccorrere alle donne Siciliane orbate dei loro naturali
stegni negli ultimi casi.

—Nel penultimo numero della *Novella Iride Novarese* le
vamo la prima parte di una dottissima dissertazione sui se
articoli del nostro statuto: l'articolo non era sottoscritto
l'opera tradiva già il maestro. Con piacere vediamo oggi ne
timo numero, appiè della seconda ed ultima parte, avvera
nostre supposizioni, ed il nome del cavaliere Giovanetti, che
parte ebbe nelle prime riforme, associato a sì pregievole la
sulle istituzioni, che ne furono il complemento.

—E voce generale che la legge sulla guardia comunale, la
dosi troppo strettamente alla base del censo non sia per
dersi che ai padri di famiglia i quali *personalmente* poss
questo censo. Troppo ci dorrebbe vedere una istituzione
nata a *crescere realmente* le forze del paese, ridursi così ad
poco numerosa *guardia senile* incaricata di inutili fazioni
nanzi ad alcune porte privilegiate. Troppo anche ci pare re
l'esempio della legge sulla guardia civica toscana, che ap
nata dovette essere cambiata, per poter credere a questa di
I nomi di coloro che formano la commissione incarica
stendere il progetto di legge sono inoltre troppo forte gar
del contrario.

—Sentiamo con piacere, che l'Accademia filarmonica ris
dando all'affluenza dei forestieri, che si troveranno in q
capitale nei prossimi giorni destinati a festeggiare la fort
epoca presente, ha determinato di aprire per la sera 28 corr
febbraio, le sue sale a musicali divertimenti, i quali si pro
rebbero, per quanto si dice, sino al mattino.

— Onde evitare la confusione ed i disordini nei pros
giorni di festa, il signor Vittorio Vassallo, proprietario del
Nazionale, dichiara che questo non sarà aperto se non a ch
presenterà munito d'un biglietto d'ingresso, che mediante
tesimi 20 verrà distribuito nel *baraccone* di fronte al detto
Il biglietto non dando diritto che alla semplice entrata, e
volendo il signor Vassallo trarre lucro alcuno da questa ne
sarissima misura, con pio consiglio e generoso dichiarò ch
provento di tali biglietti verrà erogato a benefizio dell'osp
Cottolengo, che senza redditi fissi provvede alla giornaliera
sistenza di oltre a 1000 persone.

— Dando ieri le liste delle corporazioni che prendera
parte alla festa del 27 col numero d'ordine loro assegnato d
sorte, abbiamo lasciato in bianco il nome di alcune, che per
sersi più tardi presentate furono più tardi estratte.
6. Albergatori - 9. Associazione agraria - 20. Ricamatori
Passamantieri - 30. Tessitori - 55 Veterani liberali - 61 O
torio dell'Angelo Custode - 62 Macchinisti e Tornitori.
Inoltre al num. 8 saranno i Materassai invece degli Ar
tieri che andranno coi Gioiellieri al num. 28 ; al num. 35 in
di Bandierai leggasi Panierai ; al num. 40 l'Accademia di b
arti invece dei Tintori che avranno il num. 60. Al numero
i litografi invece dei Materassai; e finalmente al 59 Acca
filarmonica e non filodrammatica.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

GENOVA (22 *febbraio*). — Ieri sera ebbe luogo negli appartamenti di S. E. il signor governatore altra festa da ballo. Essa fu brillante pel gran concorso delle dame, dei cavalieri, per l'eletta delle armonie, per la sontuosità del servizio e per quell'aria di contentezza che era nel volto dei convitati. Le danze si continuarono sino a questa mattina.

(*Gazzetta di Genova*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Il ministro degli affari ecclesiastici nel rimettere a tutti gli arcivescovi e vescovi del regno un esemplare della costituzione proclamata da S. M., ha ingiunto loro in nome del re, che nelle cattedrali e nelle chiese parrocchiali del regno si canti l'inno ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo e per implorare le celesti benedizioni sul novello ordine di cose.

(*G. delle Due Sicilie*).

Mercoledì scorso arrivarono qui da S. Stefano tutti quelli che ivi trovavansi condannati all'ergastolo per materie politiche, a bordo del vapore il *Vesuvio*, spedito colà gratuitamente dalla società proprietaria di esso. Venti nostri concittadini andarono a rilevarli, tra i quali distinguevansi il barone Vercillo e l'animoso giovine Nicola Bruni di Nocera. La gioia che eccitava l'arrivo di questi amici della causa italiana era turbata dal dispiacere di non veder tra essi il giovane Gio. Felice Petrassi di Cerzeto, che, condannato a morte per la rivolta avvenuta in Cosenza il 1844, per grazia ebbe commutata detta pena in quella dell'ergastolo. Questo egregio cittadino era trapassato un mese fa.

(*Costituzione*).

— Il *Lombardo*, piroscafo, giungeva ieri nel nostro porto tutto messo a bandiere e pennoncelli. Quell'apparato bastò a far tramutare in certezza le generose speranze, ed anche prima che alcuno si fosse avvicinato al legno che recava il nuovo ministro del Piemonte, tutta Napoli gridava: Viva Carlo Alberto! Viva la costituzione piemontese! Viva la lega italiana! E ben dovea esser grande argomento di giubilo a tutti il sapere che un forte principe italiano, senz'aspettare che si maturassero nel suo consiglio le politiche istituzioni, che dovevano compir le riforme già iniziate con civile sapienza, aveva proclamato le nuove basi dello statuto che inaugurerà nel Piemonte libere forme di un governo rappresentativo. Ieri i giornali ci avevan recate le sante parole di un pontefice, che invocando dall'Onnipossente le sue celesti benedizioni sulla causa italiana, bandiva, direm quasi, una crociata contro lo straniero, e poco dopo giungeva la notizia che il re sabaudo, concedendo al suo popolo una costituzione, aggiungeva un forte elemento di potenza, e più raffermava la causa del grande risorgimento italiano. Quali affetti si destassero in un popolo fatto già libero dalla parola del suo re, non è mestieri ridirlo. Napoli tutta si commosse e nella commozione sua volle, che una solenne manifestazione attestasse al nuovo rappresentante del Piemonte la piena di quella gioia nazionale, ond'era compresa. Alle 3 pomeridiane un'eletta e numerosa schiera di cittadini muovea adunque ordinatamente verso il palagio del ministro, gridando ad ogni passo: Viva Carlo Alberto! Viva la costituzione piemontese! Le quali grida irruppero fragorosamente da tutte le labbra quando il ministro del Piemonte venne al balcone per ringraziare il popolo; scambiando gli applausi col grido di *Viva la costituzione che ci riunisce tutti! Viva l'Italia eternamente!* (*Dal Lucifero*).

TOSCANA.

FIRENZE. — La *Rivista di Firenze* riferisce in esteso un processo intentatole dal pubblico ministero per *trasgressione alla legge sulla stampa*, commessa pubblicando in un articolo le seguenti parole: « L'Austria la più crudele delle straniere potenze » state cassate dalla censura. Questo processo, il primo e forse l'ultimo sostenuto dalla stampa periodica toscana sotto il regime della *censura preventiva*, finì colla sentenza che inflisse una multa di 25 scudi al giornale. I difensori della Rivista preparano un ricorso in cassazione.

— (20 *febbraio*). — La redazione dell'*Alba* dichiara che d'ora in poi non inserirà alcun articolo firmato, tranne i reclami. Essa accetta di buon grado gli altrui scritti conformi ai suoi principii; ma si riserba il diritto di modificarli e variarli nella forma, quando lo creda opportuno.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Presso la spontanea rinunzia data da mons. Camillo Amici alla carica di ministro dell'interno, la santità di nostro signore, con biglietto del 14 corrente mese, si è degnata surrogargli mons. Francesco Pentini, decano dei chierici di camera, vice presidente della consulta di stato e presidente degli archivi.

(*G. di R.*).

— Avendo determinato la santità di nostro signore di formare un consiglio addetto al ministero dell'interno, per essere interpellato negli affari più gravi del ministero stesso, la prelodata santità sua, con biglietti dell'eminentissimo e reverendissimo sig. card. segretario di stato del 14 del corrente mese, si è degnata nominare:

Monsig. Giulio Della-Porta, cameriere segreto e guardaroba.
Sig. cavaliere don Vincenzo Colonna.
Sig. principe don Cosimo Conti. (*Idem*).

— Udiamo che l'eminentissimo Vizzardelli, a cui si dee somma lode per la scienza delle cose teologiche e del diritto pubblico ecclesiastico e civile, si occupi indefessamente di risolvere il problema dell'applicazione del sistema rappresentativo a questo nostro principato sacerdotale ed elettivo. (*Dalla Bilancia*).

FAENZA. — Lunedì sera, mentre una pattuglia civica perlustrava il borgo di Faenza, furono tirate su essa e sovra un maggiore della civica che per avventura si trovava a poca distanza da lei, diverse fucilate da una finestra. La pattuglia chiamò rinforzo, e andata per arrestare i borghigiani della casa, fra i quali era un *volontario* in montura, trovò resistenza. Allora usò la forza. Tre dei borghigiani rimasero morti, 15 o 16 fuggirono pei tetti. L'allarme della civica sparse il terrore fra le donne del borgo, che temendo si volesse incendiarlo, si diedero alla fuga, disperdendosi per la campagna. Da Forlì fu mandato in aiuto della civica una compagnia di Svizzeri con due cannoni. Giunse che tutto era tranquillo. (*L'Emilia*).

RAVENNA. — Nel numero 18 del *Romagnolo* mostrammo la nostra meraviglia, che quantunque fosse dichiarato sciolto il corpo de' volontari, tuttavia il capitano di Ravenna ed il colonnello di Faenza abbiano tuttora le spese d'ufficio dalla cassa camerale. Ora però sappiamo che esiste ancora qualche reliquia di quella milizia, giacchè a Santerno, villa del nostro territorio, avvi un volontario in divisa in sussidio dei carabinieri, ed a Russi pure ve ne sono alcuni. (*Dal Romagnolo*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

La legge marziale è stata pubblicata in Milano. — Molti chiameranno la promulgazione di una tal legge funesta. — Noi ricorderemo che havvi una giustizia *suprema*. La legge marziale riconosciuta presso tutti i popoli, benchè non sappia se dir mi debba più in diritto che in *politica*, sospende ogni giustizia ordinaria, giudica sommariamente, e le sue sentenze, dettate da un tribunale eccezionale, son mandate eseguirsi militarmente, spesso nel termine di 24 ore.

La gravità degli avvenimenti, la forza ineluttabile delle circostanze possono comandarne la promulgazione, poichè ogni autorità, ogni governo legittimo non deve mai trovarsi disarmato.

Se in faccia a Dio, se in faccia al mondo si possa invocare una tal legge a Milano — Dio ed i popoli il giudicheranno.

A Ferrara si tentò violare il diritto delle genti. Quali ne furono le conseguenze?

La violenza si volge or per noi in giustizia, la violenza si rompe or contro la moderazione, la forza brutale non si chiama or più forza, ma delirio.

La giustizia dei tempi, le leggi di natura, di religione non si troncano. — Possano i Lombardi guardar intrepidi le lor sorti. — Tutti gli estremi si toccano, — e Dio protegge l'Italia.

IMPERIAL REGIO GOVERNO DI MILANO.

NOTIFICAZIONE.

S. M. I. R. A. in considerazione dello stato in cui trovasi il regno Lombardo-Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbedienza alle leggi, ha trovato con sovrano rescritto 13 corrente di ordinare la promulgazione per tutto il regno Lombardo-Veneto della norma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla sovrana risoluzione 24 novembre 1847, qui unita, pei casi di alto tradimento e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.

Le preaccennate sovrane disposizioni si recano a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, il 22 febbraio 1848.

Il conte di SPAUR, *governatore*.
Il conte O'Donell, *vice-presidente*.
Klobus, *consigliere di governo*.

SOVRANA RISOLUZIONE.

All'oggetto di mantenere nel regno Lombardo-Veneto la pubblica tranquillità, mi sono determinato ad ordinare, che nei casi qui appresso accennati dei delitti di alto tradimento, di perturbazione della pubblica tranquillità, di sollevazione e di ribellione, e per la grave trasgressione di polizia del tumulto, sia attivato un giudizio statario giusta le norme seguenti.

§ 1. Ha luogo il giudizio statario

a) Contro chi, dopo la pubblicazione della presente legge nel regno Lombardo-Veneto, provoca, istiga, o tenta di sedurre altri, benchè senza effetto, al delitto di alto tradimento contemplato dal § 52, lett. b. della parte I del codice penale, ovvero al delitto di sollevazione o a quello di ribellione (§§ 61 e 66 (1) della parte I del codice penale), quando vi sia congiunta l'intenzione di alto tradimento.

b) Contro chi colla stessa intenzione, ovvero durante una sollevazione o ribellione scoppiata per qualunque motivo, si oppone con vie di fatto alla forza armata, o commette violenze contro funzionarii pubblici, contro persone rappresentanti qualche magistratura, o contro una guardia.

c) Contro chi si associa con mano armata ad una sommossa popolare od ammutinamento, e richiamato dall'autorità o dalla forza armata a staccarsene, non presta pronta ubbidienza, e viene arrestato durante la sollevazione o ribellione con armi o altri stromenti atti ad uccidere.

d) Contro chi suscita una sommossa popolare sia con pubblici discorsi atti ad ispirare avversione contro la forma di governo, l'amministrazione dello stato o la costituzione del paese, sia con altri mezzi a ciò diretti (§ 57 (2) della parte I del codice penale), o prende parte attiva ad una sommossa popolare suscitata con tali mezzi.

e) Contro chi si fa reo della grave trasgressione di polizia del tumulto.

§ 2. In tutti questi casi il giudizio statario si terrà dal tribunale criminale ordinario del luogo, in cui fu commesso il reato, e dovrà istruirsi dal medesimo tostochè avrà avuto notizia dell'avvenuto, senza attendere un ordine dell'autorità superiore o senza che sia d'uopo d'una preventiva pubblicazione.

Per deliberare se si abbia a far luogo al giudizio statario, si richiede, oltre a chi presiede, il concorso di non meno di quattro giudici. La scelta dei giudici è rimessa al presidente del tribunale, o a chi ne fa le veci.

§ 3. Dinanzi questo giudizio saranno tradotti, senza riguardo al loro foro personale od al luogo in cui fossero stati arrestati, tutti coloro che vengano colti sul fatto, o contro i quali emergano indizi legali così stringenti, da poter ripromettersi con fondamento di raggiungere senza ritardo la prova legale della loro reità.

§ 4. Il tribunale criminale è autorizzato ad istruire il processo statario anche contro persone militari, e soggette alla giurisdizione militare, qualora vengano arrestate dall'autorità civile. Incumbe tuttavia al tribunale di darne tosto parte al prossimo comando militare, indicando il nome, il luogo di nascita ed il rango militare dell'incolpato. Il tribunale è altresì autorizzato a citare direttamente testimoni soggetti alla giurisdizione militare; dovrà però anche di ciò rendere informato il prossimo comando militare.

§ 5. Tutto il processo, dal principio sino alla fine, sarà tenuto dinanzi il giudizio formato come sopra (§ 2) e possibilmente senza interruzione.

§ 6. L'inquisizione dovrà di regola limitarsi al fatto, per cui fu istruito il giudizio statario, e perciò non si avrà riguardo a circostanze accessorie, che non fossero di essenziale influenza sulla determinazione della pena, nè ad altri delitti che emergessero a carico dell'imputato. Solo nel caso che all'imputato sovrastasse per un altro delitto una pena maggiore, che per quello per cui fu tradotto dinanzi al giudizio statario, e che questi delitti stessero fra di loro in connessione, il processo statario abbraccia e l'uno e l'altro delitto; non concorrendo questi estremi, il processo relativo al secondo delitto si condurrà al suo fine dinanzi lo stesso tribunale criminale nella via ordinaria.

§ 7. Non si trascurerà anche lo scoprimento dei correi, ma per questa cagione non dovrà ritardarsi la prolazione e l'esecuzione della sentenza, se non in quanto si abbia fondata speranza di scoprire circostanze importanti riguardo ai disegni ed all'estensione dell'impresa, o di esplorare e convincere l'autore principale.

§ 8. Il termine entro al quale nel giudizio statario deve essere ultimata l'inquisizione e prolata la sentenza, è fissato a quattordici giorni, a datare da quello, in cui si diede principio all'inquisizione. Non potendosi constatare entro questo termine la reità dell'inquisito mediante giudizio statario, l'inquisizione si continua dallo stesso tribunale criminale nella via ordinaria.

§ 9. Contro le persone riconosciute ree di uno dei delitti enunciati nel § 1, sotto le lett. a, b, c, ha luogo la pena di morte, semprechè concorrano le condizioni dei §§ 430 e 431 della parte I del codice penale. La sentenza di morte viene di regola (§ 11) pronunciata, pubblicata ed eseguita nel modo prescritto per il giudizio statario.

§ 10. Contro una tale sentenza di morte non ha luogo nè ricorso, nè supplica di grazia.

§ 11. Solo nel caso che il tribunale criminale creda per importanti circostanze mitiganti d'implorare la sovrana grazia per la condonazione della pena di morte, o che per essere già stata eseguita la pena di morte contro uno o più dei principali colpevoli, si sia già dato un esempio di salutare terrore bastante a ristabilire la tranquillità, la sentenza viene sottoposta alla superiore e suprema autorità, che procede secondo le norme generali.

§ 12. Contro gli altri individui, la di cui colpabilità venne constatata dall'inquisizione d'un delitto, praticata in via di giudizio statario, ma ai quali non è applicabile il § 9, si procede per la determinazione della pena secondo le norme generali del codice penale, relative al delitto per cui ebbe luogo l'inquisizione. Riguardo alla notificazione e all'esecuzione della sentenza restano ferme anche in questi casi le disposizioni dei precedenti §§ 9 e 10.

§ 13. Contro le persone sottoposte al giudizio statario per la grave trasgressione di polizia del tumulto, si pronuncierà la sentenza secondo le norme del codice penale per le gravi trasgressioni di polizia; e questa sarà tosto eseguita. Non si fa luogo contro tale decisione nè al ricorso, nè alla domanda di grazia.

§ 14. Degli atti del giudizio statario si tiene il protocollo a norma del § 513 della parte I del codice penale, e per riguardo a quelle inquisizioni, ove la sentenza sarà stata eseguita senza averla prima sottoposta all'autorità superiore, si trasmetterà il protocollo al tribunale criminale superiore al più tardi entro tre giorni dopo chiuso il giudizio statario.

§ 15. Contro quegl'incolpati che non sono aggravati da indizi così stringenti da poter incamminare contro di loro il giudizio statario, procede nelle forme ordinarie lo stesso tribunale criminale che avrà aperto il giudizio statario, ma senza alcun riguardo al foro personale dei medesimi, nè al luogo in cui seguì il loro arresto.

§ 16. La presente legge sarà operativa dopo giorni quattordici da quello della prima sua inserzione nella gazzetta della città in cui risiede il governo.

Vienna, li 24 novembre 1847.

FERDINANDO.

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO.

NOTIFICAZIONE.

Nel proclama 9 gennaio prossimo passato S. M. si è degnata di manifestare la dolorosa sensazione in lei prodotta dall'agitazione in cui trovasi il suo regno Lombardo-Veneto per opera d'irrequieti individui, che, istigati dall'estero e mossi da mire interessate tentano sconvolgere il presente ordine legale delle cose, dichiarando in pari tempo essere sua ferma volontà di tutelare la sicurezza e quiete interna ed esterna del detto suo regno con tutti quei mezzi che la Provvidenza le ha dato, memore de' suoi doveri di sovrano, fra i quali è primo il vegliare al bene dello stato e alla tutela dei fedeli suoi sudditi. Or rendendosi necessario che tanto il potere giudiziario quanto le autorità di polizia siano munite di quella maggior forza che i bisogni del momento e l'importanza dell'ufficio loro richieggono, S. M. ha ordinato che per tutte quelle azioni che turbano la tranquillità pubblica e sono punite dalle vigenti leggi, abbia luogo una procedura sommaria secondo le norme che si pubblicano contemporaneamente alla presente coll'altra notificazione in data d'oggi, n. 5901-499.

Oltre alle azioni contrarie all'ordine e alla tranquillità, che sono contemplate dalla parte I e II del codice penale, altre pur v'hanno che, per sè stesse innocue, possono assumere un carattere pericoloso in tempi di politica agitazione, come il presente. In tal caso è, e fu sempre dovere della polizia d'intervenire, o prevenendo simili azioni, o reprimendole.

Per porgerle i mezzi necessari all'adempimento di questo suo ufficio, e guarentirla dalla taccia di atti arbitrari, si notificano a senso della sovrana risoluzione 13 febbraio 1848 le seguenti disposizioni:

Ogni qualvolta un'azione per se stessa innocua, a cagione d'esempio, il portare certi colori o il metterli in vista, il portare certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire o il fischiare certi passi di un'azione drammatica o mimica, l'affluire ad un dato luogo di convegno, il dissuadere dal trattare con certe persone, il far collette o il raccogliere sottoscrizioni, e così via, assume il carattere di una dimostrazione politica, contraria al vigente ordine legale, l'autorità politica della provincia ne pronuncia il divieto.

Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici o privati nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, per ciò, che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come addette ad un dato partito, o altre se ne escludono del partito contrario.

Lo stesso vale se taluno con intenzioni sovversive dell'ordine tenta di limitare l'altrui libertà individuale con minacce, scherni, rampogne od ingiurie.

Il divieto di tali azioni può ordinarsi dalle autorità di polizia secondo le occorrenze, o

a) mediante ingiunzione da farsi al solo incolpato: ovvero

---

(1) *Gli art.* 61 *e* 62 *applicano ai delitti in essi contemplati la pena del carcere duro da cinque fino a dieci anni.*

(2) *L'art.* 57 *e seguenti applicano la pena del carcere duro da uno fino a cinque anni.*

b) pubblicando il divieto per tutto un luogo, distretto o provincia, come obbligatorio per tutti.

In ambedue i casi si aggiunge al divieto una comminatoria.

Nel primo caso *a*) la pena comminata consiste:

1. In una multa che può giungere fino alle diecimila lire austriache a vantaggio della casa di ricovero o d'altra causa pia del luogo;

2. Nell'allontanamento dal luogo dove si commise la contravvenzione, senza alcuna limitazione intorno a quello dell'ulteriore dimora;

3. Nel confinare chi si è reso colpevole della contravvenzione in un dato luogo del regno Lombardo-Veneto o fuori di esso, sotto sorveglianza della polizia;

4. Nell'arresto, nella misura stabilita dal § 89 della II parte del codice penale;

5. Trattandosi di persone che non hanno la sudditanza austriaca, senza riguardo al tempo di loro dimora negli stati austriaci, nello sfratto di tutte le provincie della monarchia.

Quale di queste pene debba applicarsi nei singoli casi, dipende dalle circostanze e dall'essere più o meno pericoloso il contravventore, per lo che senza voler istabilire una progressione, se ne rimetta la decisione alle autorità di polizia.

Nel secondo caso *b*) la sanzione del divieto generale ha luogo col riferirsi alla misura penale contenuta nel § 89 della II parte del codice penale; tuttavia le autorità di polizia sono autorizzate a sostituire in casi speciali alle pene portate dal citato paragrafo quelle di cui si è detto agli articoli 1, 2 e 3.

Il divieto comincia ad avere effetto per la sanzione penale, riguardo ai divieti indicati nella lettera *a*), immediatamente dopo firmato il processo verbale d'intimazione, da assumersi di volta in volta sopra tali divieti, e da conservarsi poi presso l'autorità provinciale di polizia, e, riguardo ai divieti indicati alla lettera *b*), ventiquattro ore dopo che il divieto sarà stato pubblicamente affisso nei luoghi a ciò destinati.

La procedura penale ha luogo come nelle contravvenzioni di polizia che non sono comprese fra le gravi trasgressioni politiche. L'autorità provinciale di polizia pronuncia la decisione, contro cui si può produrre riclamo alla presidenza del governo, non più tardi però delle ventiquattro ore dall'intimazione della medesima.

Il riclamo non toglie che, prima che non sia evaso, l'autorità provinciale di polizia non possa dare quelle disposizioni che troverà opportune, affinchè nè il condannato possa di nuovo incorrere nella stessa contravvenzione, nè sottrarsi all'esecuzione della pena.

Ordinando la pubblicazione delle presenti misure di rigore, rese necessarie dall'urgenza delle circostanze, S. M. confida che i tranquilli abitanti del regno Lombardo-Veneto non vi ravviseranno che un nuovo atto di paterno provvedimento per la repressione di uno spirito di vertigine insinuatosi dall'estero e fomentato da alcuni turbolenti, o imprudenti, o protervi, il quale minaccia da vicino la tranquillità morale e il materiale ben essere del regno Lombardo-Veneto. Nè esse hanno a far dubitare dei paterni sensi di S. M. verso i suoi sudditi del regno Lombardo-Veneto, poichè la loro severità può colpire soltanto coloro che dopo la pubblicazione della presente non dimetteranno i colpevoli loro raggiri contro l'ordine sociale e lo stato, invece di riporre la loro fiducia nel paterno cuore di S. M., sempre disposto di provvedere al bene de' suoi sudditi.

Tanto si porta a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, il 22 febbraio 1848.

Il conte di SPAUR, *governatore*.

Il conte O'Donell, *vice-presidente*.

Klobus, *consigliere di governo*.

MILANO (22 *febbraio*). — Le cose ora camminano anche con esterna tranquillità, ma già non la perdonano nè ai vivi, nè ai morti. Morì il povero professore Ravizza; i suoi studenti ne furono assai dolenti, e volevano accompagnarlo come è di solito: non glielo volevano concedere; ma poi colla garanzia dei migliori le diedero il permesso; però senza strepito, senza banda. Il funerale doveva essere ieri alle nove ore.

Alle sei la polizia mandò commessi a prendere i preti a S. Ambrogio e poi andarono alla porta ancora chiusa, dove abitava, l'aprirono, vi fecero portare via il morto e alle sette era già al cimitero. All'ora fissa e professori e scolari d'ambedue i licei si recarono alla chiesa ed alla casa, e figurati come restarono. Il direttore mostrò loro un ordine, per ciò statogli spedito dalla polizia; andarono anche così molti degli scolari al cimitero, li seguirono i professori in carrozza forse per tenerli quieti; volevano dissotterrarlo, fare, dire, ma poi tutti andarono alle loro case. Si può dar peggio, che aver paura fin di quattro monaitt?

(*Da lettera*)

— Ieri il delegato di polizia e commissario superiore, dirigente con residenza alla piazza de' tribunali, Vincenzo Selicorni, si è ucciso in ufficio circa le ore 10 della mattina con una pistola. Era un eccellente uomo stimato da molti e non atto a disimpegnarsi delle funzioni in questi tempi. Non si conosce la causa precisa, che lo trasse a tale atto di disperazione. Si dice che abbia avuto rimproveri per troppa mitezza di procedere.

(*Da lettera*).

DUCATO DI MODENA.

MODENA—Il duca, dopo una breve passeggiata, è tornato in città. Si sa però che la principessa Ildegonda ha fatto sentire al duca essere essa risoluta di allontanarsi da Modena, sulla quale romba un turbine che un dì o l'altro andrà ad iscoppiare. — Il teatro continua ad essere quasi deserto. Alla corte pure pochi compariscono, per cui il duca ha fatto sentire ai nobili che se non vogliono andare alla sua conversazione glielo facciano preventivamente manifesto.

(*Dal Quotidiano*).

DUCATO DI PARMA.

PARMA, 14. — Ieri dopo il *Te Deum* si uscì di chiesa processionalmente, e alla testa erano i precettati. Nel pomeriggio, corso come v'ho detto; sull'imbrunire, grida *Riforme, Costituzione*. Incontrato il duca in via S. Michele ripeterono più forti; e qualcuno assicura ch'ei rispose minaccioso: *l'avrete*. Andò al palazzo, e la turba dietro sempre gridando *Riforme, Costituzione*; le quali parole si pronunciavano da maggior numero di voci quanto più abbuiava. Si pretende di sapere che durante quelle grida popolari scoppiasse forse diverbio tra il padre e il figliuolo, e che questi si recasse immantinente in castello, dove, adunate le truppe, le arringasse animandole a mostrarsi *italiane*, e cogliere il prezioso momento di pacificarsi coi cittadini e non fare alcun movimento in senso contrario ai giusti desiderii del popolo. Intanto il duca mandò un aiutante di palazzo al comandante dello squadrone austriaco a chiedere cavalleria per disperdere la folla. Il comandante mandò una ventina di uomini a cavallo senz'ordine di violenza; onde quegli ussari coi cenni e colle parole *a casa, a casa* tentavano di dissipare la gente: ma la gente non si moveva. Allora gli ussari pensavano di unirsi alla truppa del paese, e due di loro andarono al castello a chiamarla. Ma picchia e ripicchia, nessuno rispose. Intanto la noia e il freddo fecero quello che non avevano potuto i tedeschi: la folla si dissipò; e al duca rimase la paura, e spedì una dietro l'altra due staffette a Piacenza per avere mille e dugento uomini.

(*Dalla Patria*).

ESTERO

FRANCIA.

Dio sa cosa accadrà in Italia, ma se non m'inganno, finchè l'Inghilterra non sarà coll'Austria, quest'ultima non oserà invadere l'Italia, nè far la guerra. Non parlo di Francia, perchè non si sa cosa farà il suo governo. Ma posso accertarvi, che se il Piemonte è attaccato dai Tedeschi, non v'è governo che possa impedire questo popolo di prorompere contro i vostri nemici. Guizot non sarà eterno al ministero, ed anche il re sarà obbligato cedere ai voti della nazione. Da tutto ciò mi pare che vi sia molto a sperare per voi; però bisogna tener conto delle forze che l'Italia può mettere in piedi e dell'immensa influenza che il pontefice eserciterà sulle determinazioni degl'Italiani. Ciò che dovete raccomandare si è di armarsi, di avvezzarsi alla disciplina militare, di prepararsi alla guerra. L'Italia trarrà vantaggio da questi movimenti di guerra, perchè la sua gioventù rialzerà la mente ed il cuore alle grandi cose. La mollezza è stata la principal cagione delle sventure d'Italia. E bisogna quindi chiamare i popoli ad imbeversi dell'idea, che l'uomo, per meritare il rispetto de' suoi simili deve servire in prima alla propria dignità.

(*Da lettera*).

INGHILTERRA.

Nella seduta della camera de' comuni del 17 febbraio, lord John Russel presentava lo specchio finanziario di quest'anno, il quale appalesa un deficit di circa due milioni e mezzo di sterline. A sopperirvi, conchiudeva il ministro, è necessario o accrescere le contribuzioni, o diminuire le nostre forze. Ciò mi conduce a parlare della famosa quistione della difesa nazionale ». Si rammenteranno i lettori che l'origine di questa controversia fu una lettera del duca Wellington a sir John Bourgoyne, maggior generale, in data de' 9 gennaio 1847, e pubblicata nello scorso gennaio, in cui S. A., dipingendo come imminente e gravissimo il pericolo d'una invasione, proponeva un forte aumento dell'armata inglese, come urgentemente richiesto dalla sicurezza dell'Inghilterra. Tali apprensioni trovarono un grande eco nel corpo de' militari, i quali vedevano di mal occhio scemare la loro sociale importanza per la lunga durata della pace, ma furono vivamente combattute da altri e segnatamente da' seguaci del libero commercio, capitanati da Cobden. Sovra tale quistione, argomento di sì ardente e lunga polemica ne' giornali, il primo ministro inglese parlò nel seguente modo:

« Io sono ben lungi dal credere che le nostre relazioni straniere, massime colla Francia, siano tali da dare qualsiasi apprensione di rottura, persuaso com'egli è più che mai della necessità di mantener la pace tra le due gran potenze costituzionali, Francia e Inghilterra (*applausi*). Anzi porto fiducia che queste relazioni diverranno quind'innanzi sempre più amichevoli. Tuttavia lessi in una recente pubblicazione francese che il duca di Wellington ha creduto necessario fare una risposta al principe di Joinville. Egli ha di quando in quando comunicato al governo la sua opinione sulla difesa nazionale, ma niente è più alieno a' suoi desiderii, che di seminare animosità tra questa e le altre nazioni. Il duca Wellington, nel suo patriotismo, è sempre stato di parere che il potere e l'indipendenza di questo paese debba essere mantenuto qual guarentigia della indipendenza degli altri stati. Niuno può biasimare il duca d'avere espresso i suoi sentimenti nel modo in cui l'ha fatto, ed io non ne avrei fatto menzione se non avessi la sventura di dissentire da lui in qualche punto, e se non sapessi che desso è stato franteso non solo all'estero, ma anche in questo paese medesimo. La guerra è un'eventualità contro di cui sventuratamente non v'ha riparo. Se ambe le parti non avessero fatto uso di moderazione e d'arrendevolezza, noi saremmo forse stati implicati in una guerra cogli Stati-Uniti e colla Francia, a dispetto degli sforzi dei governi, per causa della suscettibilità delle diverse nazioni. Per ciò comunque tranquilla sia l'atmosfera, può da un momento all'altro sorgere qualche tempesta, e quando penso che Pitt con tutto il suo accorgimento pronosticò una lunga continuazione di pace solo pochi mesi prima che scoppiasse la guerra rivoluzionaria, io non oso certo credere che non vi sia alcuna possibilità di guerra. Esaminiamo adunque la probabilità di un'invasione.

« In questi ultimi tre secoli abbiamo avuto esempi che gli elementi ci si dimostrassero amici, e disperdessero armamenti destinati a nostra distruzione. Dappoi il 1815 il vapore ha messo i marinai in istato di sfidare gli elementi, e ciò potria condurre potenze ostili a considerare questo paese come più accessibile ad una invasione. Vero è che dal 1830 in poi, sotto un monarca il quale ama sinceramente la pace, le forze navali della Francia hanno ricevuto un grande accrescimento, ma ciò fu fatto collo scopo di difendere vaste possessioni coloniali, e di proteggere un vasto commercio esterno. Se si pone a confronto il 1837 col 1847 troviamo essersi operato un grande accrescimento sì de' vascelli a vela, che de' vapori e de' marinai. In Inghilterra si die' carico al governo di non aver fatto apparecchi adeguati contro il pericolo di una invasione, ma dal 1835 in qua le intiere nostre forze, armata marina, artiglieria, sono state portate da 135,743 a 196,063, nè le camere hanno dimostrato ripugnanza di sorta a votare il necessario aumento di contribuzioni. Evvi ancora un altro genere di forza più efficace; il ministero precedente ha organizzato 15,000 veterani, il presente 9,800 uomini de' cantieri, con 1080 cannoni, e la maggior parte di questa truppa può essere mossa da un momento all'altro. Si sta pure maturando un progetto per organizzare una guardia delle coste, la quale, servendo per piccola paga, ammonterebbe a nove mila uomini. La questione adunque è se far si debba una grande riduzione delle nostre forze, o un grande accrescimento, ovvero continuare ad accrescere di quando in quando gli armamenti di que' porti che più ne hanno bisogno. Mia opinione è che non sarebbe prudente di voler agguagliare la spesa all'entrata con forti riduzioni, e che per altra parte è priva affatto di fondamento ogni subita paura. Con moderate aggiunte a certi rami dell'armata, marina ed artiglieria, io credo che questo paese sia in istato sufficiente di difesa per avere quella sicurezza della pace, che è l'oggetto di tutti questi preparativi ».

Il ministero conchiude il lungo suo discorso col proporre che la tassa delle rendite sia elevata dal 3 al 5 per cento.

Questa proposizione viene contrastata dal sig. Hume; ciò nullameno non si dubitava ch'essa sarebbe favorevolmente accolta dal parlamento.

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA (17 *febbraio*). L'affar vostro qui spiacque a tutti i conoscenti, e credo non sia stato approvato il modo da molti altri, ma si persiste. La corte si dice disposta a mitezza e a concedere, ma Metternich che tanto può, sentita la propensione, minacciò di ritirarsi, se si accordasse o cedesse. La parte sana e pensante compiange questa cecità, parla e scrive, ma è nulla. Intanto le cose si fanno sempre più serie, nè so a che riusciranno. La posizione qui degl'Italiani diviene sempre più difficile e quasi pericolosa, perchè esposta a sentire cose spiacevoli ed offensive. Ci chiamano Katzelmacher, ma i Katzelmacher diedero a vedere che sanno più fare che i Gradassi insultatori. Si venne ai fatti, e gl'Italiani furon superiori. Io non approvo nè ora, nè mai certe sfide, barbari avanzi, ma pure in simili circostanze non le posso condannare pienamen Io però non me ne accorgo, perchè non ne volli mai sapere, e mol meno adesso, e vivo tutto a me e alle case mie.

Quanto alla censura si va di male in peggio, a segno che i lib disperati hanno disposto di presentare e leggere all'imperatore memoriale: così non possono durare nel mestiero. Vedremo che a verrà. La matassa è così imbrogliata, che è quasi impossibile s lupparla per dipanare con le teste che abbiamo. Io non so più c dire e pensare: tutto va a ritroso.

(*Da lettera*)

INSERZIONI A PAGAMENTO.

PER IL GIORNO DELLA FESTA NAZIONALE

27 Febbraio 1848.

D'affittarsi quattro balconi, piazza Vittorio, i prospetto al tempio della Madre di Dio, ove verrà celebrata la solenne funzione della Messa e Tedeu per l'occasione suddetta, come pure su detta pia Vittorio sarà cantato l'inno in onore del re.

Dirigersi alla casa commissionaria, piazza Vittorio,
rondò di Po, num. 22.

NOTIZIE DEL MATTINO

BALLO ALLA FILARMONICA.

Ieri mattina si seppe esser bandita in Milano la legge marzi ieri sera vi fu gran ballo all'accademia filarmonica; e poi gherete che si succedano con rapidità gli evenimenti! Non p sate però di poter rintracciare la più lontana connessione t bando e il ballo: chi ordinò questo, chi vi presiedeva, ch ballava erano fior di cittadini e fior di senno. Ma la festa stata preparata da molti giorni, e non si poteva rimandare, ta più che la notizia della legge non era ancor fatta pubblica. solviamo adunque dal biasimo gli ordinatori del passatemp non contristiamo gli animi sensitivi di tante giovinette, di ta matrone, di tanti zerbinotti che iguari della legge cruda si bandonarono a tutta la gioia di cui si può godere quando la g ventù e tutte le care illusioni e speranze che l'accompagnano fiora la vita.

Ma veniamo ai particolari della festa. Essa fu come al s lito brillante e degna della società benemerita che presied quella istituzione, e, come al solito, si apriva quel palagio d' mida alla bellezza, all'ingegno, alla ricchezza, alle premin di ogni categoria, a quella specialmente della gioventù... s una vaga signora proponeva ieri sera che si presentasse norme dell'ammissione alla filarmonica, alla commissione d costituzione. Io aderisco volontieri a quel voto, a condizione non si balli poi in parlamento. Ma via, l'eccezione non verr ammessa nemmeno dai signori del censo, e già parmi i *demi-tours à gauche, à droite, en avant deux*, e vedere anc là si bei scambietti; sicchè dico che è inutile pensarv

Nella festa si ballò a lungo, bene e con ottima musica: che volete di più? Tutti se ne trovarono infatti contentissimi e ne ringraziarono in loro cuore gli ordinatori, e vorrebbero la r plica..... ma la legge marziale è bandita; quello spettro c turberebbe la gioia..... oh no, ci vorrebbero ben altro c balli! Io penso adunque che ci rivedremo a un altro anno, allora chi sa che non intervengano molti più *costumi* lomba alla festa!

Parigi. — Pel banchetto dei deputati dell'opposizione che d aver avuto luogo martedì a Parigi, si scelse un sito nelle vicin dei *Champs-Elysées*. Il numero dei soscrittori e degli invitati s circa di 1500. Il corteggio partirà dalla piazza della *Madeleine*.

(Dalla *Patrie*).

Camera dei pari. *Tornata dei 19 febbraio.* — Si discute sul p getto di legge sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture.

Camera dei deputati. — Discussione del progetto di legge s circoscrizioni elettorali del dipartimento di Saône-et-Loire. Es vinta alla maggioranza di 191 voti contro 45.

DIVERTIMENTI TEATRALI
STRAORDINARII
che avranno luogo in occasione delle feste nazion

TEATRO CARIGNANO

Venerdì 25 *febbraio*, Gran Concerto nazionale.
Sabato e Domenica, 26 *e* 27 *detto*, Festa da Ba con Maschere.

TEATRO REGIO

Domenica e Lunedì, 27 *e* 28 *febbraio, dopo il so spettacolo*, Festa da Ballo in Costume e con M schere. *Teatro sfarzosamente illuminato. Durante festa verrà di tratto in tratto eseguita da* 16 *coppie ballerini del Regio Teatro, in costume analogo*,

DANZA CALABRESE.

TEATRO SUTERA

Sabato e Domenica 26 *e* 27, Gran festa da Ball con scelta orchestra e sfarzosa illuminazione.

PICCOLO
CATECHISMO COSTITUZIONALE
AD USO
DEL POPOLO

TORINO 1848
PRESSO GIANINI E FIORE EDITORI-LIBRAI.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

Anno I. Torino, 25 Febbraio 1848. N° 51.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi, franco al luogo.		44	24	13	6. 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		30	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori COTTA e PAVESIO, dai librai GIANINI e FIORE ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 24 febbraio.

Noi ci rimarremo da ogni commento sulla legge marziale del regno Lombardo-Veneto. Le più eloquenti parole di indegnazione non potrebbero agguagliare l'impressione d'orrore che fa la lettura di quei decreti. Quando si consideri che niuna aggressione fu tentata dai Lombardo-Veneti, quando si consideri come eglino siano stati di continuo istigati, appare evidente in quest'atto il pensiero di concitarli ad una sollevazione, la quale, perchè fatta da un popolo inerme contro un governo che comanda ad un forte esercito, non potendo riuscire a buon termine, darebbe occasione o pretesto a tali macelli, e tale terrore da comprimere ogni desiderio, ogni speranza di sorte migliore. Se qualche moto popolare di Piemonte desse incitamento a cosiffatta sollevazione, sarebbe maravigliosamente secondato il desiderio dell'Austria. Una aggressione che presso di noi si tentasse a furia di popolo, togliendoci quella forza che nasce dalla disciplina e dalla regola, facendo comparire la nostra libertà come effetto di un radicalismo sfrenato che turba l'ordine stabilito dai trattati che hanno fermato il diritto pubblico della cristianità, soffocherebbe quei germi di rigenerazione italica che finora si svolsero rigogliosi. Noi ci raccomandiamo a Dio, ma ci raccomandiamo altresì al buon senso degli Italiani perchè queste arti dei nostri nemici siano deluse. I Lombardi conservino quel contegno dignitoso in cui tra le maggiori oppressioni traluce pure il pensiero di una nazione, quel contegno che si rimane così da ogni provocazione, come da ogni paura e da ogni viltà. Il Piemonte prepari tale apparecchio di difesa, per cui sia disposto a respingere ogni aggressione straniera, si adoperi presso gli altri governi italiani, perchè si dispongano essi pure a poter fare una vigorosa mostra di forze, prepari una esplicita e formale alleanza colle altre potenze italiane. Il Piemonte si adoperi soprattutto a consolidare il sistema costituzionale, fondandolo sopra i suoi veri principii, sopra quei principii che rifuggono così dal dispotismo dei governanti, come dalla licenza popolare. In questo starà la sua forza vera e maggiore. Accanto ad un governo regolatamente e ordinatamente costituzionale, l'Austria non può perseverare lungamente nel sistema che ha preso a seguire in Lombardia. Ne scapiterebbe troppo nell'erario, ne scapiterebbe nel credito, e scapitando nel credito, ne scapiterebbe nell'autorità verso le altre nazioni soggette al suo imperio, ne scapiterebbe nel credito e nelle alleanze presso tutta Europa. Perchè oggidì, se pur troppo può rimanere impunito un eccesso come quello di Cracovia e di Gallizia, non può, la Dio mercè, durare lungamente una condizione di cose come quelle di Lombardia, non può soprattutto, quando abbia vicina una ringhiera ed una stampa libera.

Il governo austriaco rappresentò ai potentati d'Europa se stesso come governo moderato e non avverso ai ragionevoli progressi, lo spirito italiano come agitato da insani, da disperati desiderii di mutazione. Indi il movimento italiano riguardato o con freddezza o con sospetto. La legge marziale promulgata in Milano distruggerà quel primo errore; gli ordini costituzionali operanti regolarmente in Piemonte distruggeranno il secondo. Distrutte queste illusioni, avremo per noi in tutti i paesi le simpatie del maggior numero, e quelle soprattutto dei più savii e più chiari uomini che tutti e dappertutto prediligono gli ordini rappresentativi; avremo per noi le simpatie dei governi di Francia, d'Inghilterra, e di tutti quelli che dalla propria natura, dalla propria origine, dai proprii interessi sono spinti, vogliano o non vogliano a favorire questo sistema. Stiamo adunque saldi nella legalità a cospetto delle istigazioni dell'Austria. Ci durino saldi i Lombardi, ci durino i Piemontesi, ci durino soprattutto i limitrofi della Lombardia, ai quali è necessario maggiore sforzo di ragione e di moderazione per vincere l'impeto dell'indegnazione al presente spettacolo di oppressione austriaca. Ci duri salda la stampa piemontese. In quanto a noi, per non lasciarci sfuggire alcuna parola che possa somigliare ad una istigazione, ci rimarremo da ogni polemica sui fatti che succederanno nella Lombardia, staremo contenti a denunziare, narrandolo senza commento, ogni atto di oppressione che possa succedere per parte del governo straniero, sicuri che tanto basti a chiamare su di esso l'indegnazione di quanti hanno gli occhi aperti alla luce del cristianesimo e della civiltà.

SIGNOR DIRETTORE,

Io proponevami di dare alle stampe in Napoli una lettera del Gioberti; ma non riuscendomi di andare in quella città così presto come vorrei, e desiderando che la parola di cotant'uomo giunga in tempo a confortare gli animi de' Napolitani e de' Siciliani nelle presenti loro occorrenze, prego lei d' inserirla nel *Risorgimento*.

Eccola:

MIO CARISSIMO LEOPARDI,

« Io spero di vedervi prima ancora della vostra partenza, tuttavia potendo accadere che le angustie del tempo e gli apparecchi del viaggio v'impediscano di soddisfare al mio desiderio, permettetemi che v'indirizzi queste poche righe e vi mandi un amichevole addio. Benchè la nostra separazione mi addolori, non sono però così tenero di me medesimo che non mi consoli a pensare che voi ricuperate la patria, e che la patria racquista voi.

» Io vi invidio la dolce sorte che avrete di abbracciare quelle eroiche popolazioni che diedero di qua e di là dal Faro sì alti esempi di virtù civile, e affrettarono con sì lieti auspicii i destini di tutta la penisola: popolazioni egualmente ammirabili per la moderazione e pel coraggio nella resistenza e nella difesa. Resta che esse compiano con senno ciò che incominciarono con magnanimo ardimento, postergando, se occorre, ai particolari interessi il

DELLA RAPPRESENTANZA NAZIONALE
IN PIEMONTE

PENSIERI DI ERCOLE RICOTTI.

Quest'opuscoletto è breve di forme, ma contiene la sostanza di parecchie quistioni vitali. Ercole Ricotti, all'apparire del programma dello statuto fondamentale, sentì che gravi doveri incumbessero ai cittadini valorosi ed al governo. A quelli di recare in mezzo i frutti della loro esperienza, dei loro studii, a questo di fare suo pro di quest'esperienza, di questi studii a giovarne la grand'opera nazionale di cui aveva poc'anzi gittate le immortali basi. E questa corrispondenza di voleri e di aiuti non era difficile a stabilire tra governati ben disposti e governanti con risoluto passo entrati nella gran via de' governi securamente liberi e liberali, nella via costituzionale. Intelletto severo, avvezzo ad affrontare colla meditazione i più ardui problemi sociali, i più intrinseci al ben essere della patria sua, col ben essere d'Italia, Ercole Ricotti pensò che il momento fosse giunto di aprire schiettamente l'animo suo sopra le grandi e nuove quistioni che sì giustamente tengon sospesi con grave aspettazione tutti gli animi serii del nostro paese. Pensò che al grand'atto di Carlo Alberto, solennemente inaugurato col programma delli 8 febbraio, si dovea rispondere da ogni cittadino preparato con grandi sforzi d'animo e d'ingegno, per apparecchiarvi gli animi e le forze della nazione.

L'educazione politica non si compie in pochi mesi.

Una costituzione promulgata non fa d'un tratto costituzionali i pensieri e le inclinazioni de' popoli: è uopo provvedere a questa grande e nuova educazione nazionale con uno ricambio continuo di lumi e di pensieri tra il popolo e gli scrittori, tra questo e il governo.

Son queste considerazioni che mossero l'autore dell'opuscolo sulla *rappresentanza nazionale* a mettersi in riga cogli scrittori politici serii della sua patria, trattando subito il grave argomento di questi giorni, la *legge elettorale*. Nel più o men buono scioglimento di questo problema, ei ravvisa con ragione la più o men gloria, il più o meno benessere della sua patria. La questione per esso riducesi tutta a questo: che la nazione per la nuova legge elettorale sia degnamente rappresentata. Ma perchè lo sia, che si ha egli a fare?

Egli piglia ed esaminare le due leggi francese e belgica: trova che la prima assegna una scarsa parte alle capacità per ciò che riguarda gli *elettori*; che la assegna ancora più scarsa quanto agli *eligibili*. Ma osserva che le imposte francesi non si hanno a raffrontare colle imposte nostre. La materia delle imposizioni francesi è costituita per forma, che abbraccia molte capacità. Infatti, oltre alle contribuzioni dirette, *le quali conferiscono il diritto elettorale*, v'è la *fondiaria*, la *personale*, la *mobiliare*, quella di *porte e finestre*, le *tasse fisse e proporzionali delle miniere*, la *imposta delle patenti*, e i *supplementi d'imposta qualsiasi conosciuti sotto nome di centesimi addizionali.*

In questo articolo della legge elettorale di Francia le capacità sono, non dirò fortemente, ma adequatamente rappresentate.

Ciò per avere la qualità di *elettore*. Per aver quella di *eleggibile* è necessario pagare 500 fr. d'imposte.

Qui evidentemente le capacità patiscono un' esclusione anche maggiore; e qui è la piaga del sistema elettorale francese. Vero è, come osserva il Ricotti, che l'asprezza della legge riceve temperamento dalle stesse cause della varia qualità delle imposizioni che là riceve l'elettorato, ma qui il danno dell'esclusione è anche maggiore. E la Francia se ne risente da più anni: questo bisogno sociale la travaglia spiegandosi in varie forme: ora con proposte di leggi alla camera dei deputati, ora con petizioni, ora con banchetti: il bisogno è riconosciuto dagli uomini di stato di quella nazione, eppure non ardiscono porvi la mano: tanto è difficile, causato il male, trovarvi acconcio ed efficace rimedio; tanto è raro che il coraggio degli uomini pareggi la gravità degli eventi, quando le menti si lascian travolgere dal sospetto e dalla paura! E sospetto e paura soverchia, crediam noi, furono e sono le cause che trattennero il governo francese dal mettere una gagliarda mano nella legge elettorale per rimetterla in armonia coi bisogni e le idee della nazione.

Contrariamente al sistema francese operarono i legislatori del Belgio: vollero gli elettori paganti un dato censo; per gli eleggibili niuno ne richiesero. Sicchè a parer del Ricotti, la via che avremmo a tener noi è chiaramente indicata. Schivare la soverchia scarsità francese rispetto gli elettori, e più rispetto gli eleggibili; non imitare in tutto la larghezza belgica, segnatamente quanto a' secondi.

Il Piemonte, secondo che mostra l'egregio scrittore, ha poi ragioni speciali di attenersi piuttosto alla larghezza belgica e schivare la grettezza francese, la mancanza di un buon sistema di *cadastrazione* generale, su cui si possa giustamente ed imparzialmente basare il censo degli *elettori* e degli *eleggibili*; la difficoltà che avrebbero molti capitalisti ed industriali a far parte degli uni o degli altri, per avere i loro capitali sparsi e mobili, e conseguentemente sfuggenti ad una giusta stima probabile. Notisi ancora una grande differenza: in Francia, quando pubblicavasi la legge elettorale del 1831, quella nazione già da diciassette anni era avvezza al governo rappresentativo: però ivi i capitalisti d'ogni fatta, gl'industriali, i commercianti aveano avuto campo d'investire i loro fondi coi beni, case ecc., sicchè s'erano messi in grado di partecipare alla rappresentanza nazionale. Lo stesso non può essere fra noi, dove la cortezza del tempo non consente siffatti investimenti senza gravi danni. Importa dunque assai che i legislatori pongano mente a questa grand'eccezione. La proprietà non verrebbe adequatamente rappresentata, se unica base del censo si pigliasse l'imposta prediale. Il governo verrebbe a privarsi di un valido aiuto, se colla nuova legge elettorale non provvedesse efficacemente a questa difficoltà. E vi provvederà.

---

diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a con-
il suo trono su altra base di quella dell' unione col popolo,

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

comun bene, come già gli consacrarono generosamente la vita. Potrà essere scarso nei minori sacrifici chi fu sì largo nei maggiori, offerendo non solo il sangue proprio, ma quello de' suoi più cari? Oggi l'Italia ha bisogno soprattutto di unione, alla quale si deve posporre ogni altro riguardo. Ma come mai il regno potrebbe conferire all'unione d'Italia se fosse diviso in se medesimo, e se un'armonia perfettissima di menti e di cuori non legasse Napoli colla Sicilia? Voi che conoscete il paese saprete qual sia il modo più acconcio a operare e mantenere l'accordo.

« Io fo caldi voti affinchè l'accordo segua, e le due parti si risolvano a quei sacrificii che son richiesti a produrlo ed a stabilirlo: e mi affido che li faranno; gareggiando insieme di generosità civile, come testè contesero di energia e di valore; tanto più che non si tratta (lo ripeto) di due sole provincie, ma di tutta Italia. Non si domanda che i Napoletani cedano ai Siciliani o viceversa, ma che gli uni e gli altri eleggano da buoni fratelli quel partito che più giova alla comune madre, rimettendo ciascuno dei proprii interessi in grazia del bene universale.

« Addio mio buon Leopardi, non depongo la speranza di vedervi prima della vostra partenza e perciò non vi auguro buon viaggio.

« Vi abbraccio di cuore e mi dico tutto vostro.

Di casa 17 febbraio

VINCENZO GIOBERTI

Gradisca, signor Direttore

Torino, 24 febbraio 1848.

P. LEOPARDI.

TRIBUNALI ECCLESIASTICI.

« Alia tempora, alii mores ».

Eguaglianza di tutti avanti la legge, riguardo al nudo merito, nessuna eccezione personale di sorta, ecco il prescritto di Dio, cui ostarono pur troppo l'infelicità dei tempi, il feudalismo e la prepotenza. Donde lo slancio dei popoli per rivenire ad un principio che sentiva cocente nel petto, e la resistenza della forza, che caratterizzandolo d'insubordinazione, di ribellione, e peggio per ignoranza od insaziabile desio di despotismo cercava soffocare le voci della natura, che quali scintille da mal coperto fuoco irrompevano di tempo in tempo.

Ma vivano i robusti pensatori d'Italia, e lode ai principi che, preparata la via e rovesciati i pregiudizi, dissero all'uomo — Da diciannove secoli dodici pescatori predicarono l'eguaglianza di tutti avanti Dio, e noi la proclamiamo d'or in avanti in faccia alla legge civile.

Deh trovi il grand'esempio riparo ai lai di tanti confratelli che ancor gemono oppressi!

In questo senso il clero, qual ministro di Dio, n'esulta di vivo cuore con Gioberti e con Pio, e lungi dall'esser tenace ai *personali privilegi* compresi in quello così detto del *foro*, non sarà mai nel maggior numero, e crediamo dirlo con fondamento, restio a spogliarsene volontariamente, persuaso che se il Magno Costantino, Giustiniano e tanti altri legislatori, e forse per motivi non isprezzevoli lo consecrarono per ben 1500 anni, mutati tuttavia i tempi e le circostanze, sarebbe un'anomalia nelle vigenti leggi, che aprirono una nuov'era alla felicità d'Italia col formare un'epoca fra tutte la più bella, a cui con tanti sforzi agognavano fin dal duodecimo secolo i nostri padri, preparandone la via cogli statuti comunali.

Vuolsi per altro canto osservato, che se deve torsi ogni eccezione *personale*, lo stesso non dovrebbe dirsi delle altre materie trattate dai tribunali ecclesiastici, concernenti le materie *beneficiale* e *sacramentale*, le quali, a vero dire, crediamo doversi a preferenza trattare da ecclesiastici, sia da essi soli, ovvero da tribunali misti, e sotto questa considerazione vestirebbero dette curie la natura di tribunale ordinario, anzichè d'eccezionale, ed essendo dirette a tutelare i diritti della religione, non potrebbero venir abolite con ragionevolezza, nello stesso modo che devono sussistere altri speciali ministeri per gli affari, *verbi gratia* di guerra, marina e simili.

Opiniamo inoltre che, a vece della giurisdizione dimanante dal precitato privilegio del foro, potrebbe venir lodevolmente attribuita alle medesime l'esclusiva cognizione del possessorio in materia di beneficio, che otterrebbesi così maggior semplicità per ragione delle cose, senza leder dall'altra parte la giurisdizione dei supremi magistrati, li quali quanto prima avrebbero abbondantemente compenso colle materie finor trattate dalla regia camera.

Non ignoriamo, è vero, il bisogno di riforma; ma ci vieta il sano principio di critica di confondere l'abuso od il difetto colla sostanza della cosa; e guai all'Italia se fosse stato differente! « Tribunali collegiali: corso delle cause a due soli gradi di giu- « risdizione. Tribunale superiore esclusivamente stanziato nei « regii stati a risparmio di tempo e di spesa ».

Ecco i tre capi essenziali da riformarsi, e per cui sospira da lungo tempo la maggior parte degli stessi ecclesiastici, lamentando non aver il suo voto finora trovato eco presso gli ordinarii delle diocesi!

Dal difetto poi di questi principii procedette la non mai intiera fiducia nei giudicati d'un sol soggetto, tanto più che, oltre al contenzioso, era questi onerato da molteplici ed eterogenee incumbenze, nè veniva sempre elevato dal merito personale, cui spesso non era in grado di conoscere il superiore; ma sfortunatamente da casuale distinzione di nascita, o spinto *ad culmina rerum* da mere pretensioni — peste mai abbastanza esecrata nella società!

Vaglia però il vero, dal difetto parziale d'alcuni soggetti non puossi argomentare sanamente all'universale, e quella parte del clero che si consacrerà alle materie legali, trovandosi animata dal vedersi aperta la via agl'impieghi, non obblierà la gloria antica d'aver conservato, tramandato e bene spesso applicato le leggi civili, anzi d'aver colle stesse sue leggi canoniche dato alle medesime norma ed appoggio al buon andamento delle cose morali.

Ed assolutamente falso sarebbe l'asserire, essere meno consentaneo al clero lo studio e l'applicazione delle leggi, tanto pel proprio stato, quanto per essere distratto da altre cure.

A disinganno di tale obbiezione basti il semplice confronto dei trattati teologici-morali colle stesse leggi civili, essendo i primi affatto regolati da queste ultime: nè potrebbe essere differente, dovendosi informare la coscienza dei fedeli second prescritto di Cesare. Inoltre con apposito studio ed applic zione delle medesime potè sempre il clero stesso instruirsene talento, e le opere classiche di cui va fregiato ci dispensano ulteriori commenti.

Tanto è poi lungi, che sia distratto da altre cure, che, ad ec cezione soltanto di quelli che sono addetti a speciali incumbenz per ragion di beneficio, gli altri, avuto riguardo al celibato, so assai meno onerati dalla moltiplicità d'affari, da cui non van esenti i secolari.

No, adunque il clero (e tai sensi colgano ed esaudiscano competenti autorità) non rifiuta spogliarsi dei privilegi pers *nali*, vuol anzi parità di trattamento negli odiosi e negli util come cittadino vuol essere nè più nè meno eguale a tutti gli a tri! è questa, a suo avviso, la regola generale, con cui po senza gelosie consolidarsi l'unione degl'Italiani, ed apparire bella nostra patria forte come ordinata falange all'aspetto del straniero, che a torto la credeva morta, ma che al suo svegliars avrà forse a pentirsi d'averla insultata.

Avv. T. ROLANDO PIETR

ITALIA.

INTERNO.

I signori collaboratori ed azionisti al giorn *Il Risorgimento* sono invitati di trovarsi domeni prossima alle ore otto e mezzo del mattino nell' fizio del giornale, o alle 9 in piazza d'armi, al pos designato col num. 42, per riunirsi alla Direzion e procedere unitamente nella solennità nazional che verrà celebrata in detto giorno memorando.

LA DIREZIONE.

— La commissione dei cittadini, ordinatrice della festa n zionale del 27 febbraio, assecondando la richiesta di parecc signori Lombardi e Veneti domiciliati in Torino, che intendo di assistere alla funzione di quel giorno, ha fissato pel loro co vegno preparativo le ore 8 vespertine di venerdì 25 dello ste mese nella prima sala dell'Accademia Filarmonica.

Per la commissione
RICCARDO SINEO.

— Abbiamo date le liste delle corporazioni che faranno parte delle feste del 27, ed applaudito alla estrazione a sorte che si fece del posto a ciascuna assegnato. Daremo le liste delle dep tazioni delle città e comuni, che si saranno presentate per co correre alle stesse feste: ma il metodo di dar loro posto per o dine d'iscrizione ci pare meno ragionevole, e nel quale facilmen potrebbero irrompere abusi ed ingiustizie: ci parrebbe poi per colosa ed ingiustissima ogni precedenza arbitraria che venis data a qualunque città.

Nelle feste scorse, che furono mirabili per ordine e tranqui lità, la sorte avea deciso di tutto e nessuna di tali precedenze er stata data, fuorchè a Genova, per cui militavano allora partico lari ragioni, e per acclamazione riconosciute.

Crediamo l'avviso non sia troppo tardo; e per questo lo diam qui francamente in nome dell'ordine e della giustizia.

Ma il programma delli 8 febbraio, che stabilisce per le funzioni elettorali la base del censo, niuna ne volle ancora prescrivere per quelle di deputato. Sapiente misura! qui è largo campo pel suo senno, qui si parrà la grandezza della sua mente.

Abbiamo già detto che nel Belgio ad essere deputato non si richiede altro che l'età di 25 anni, *godere de' diritti civili e politici, esser nato o naturalizzato nel regno e dimorarvi.*

Il Ricotti non vuole assolutamente le larghezze belgiche: egli ha considerato, come tutti gli uomini di politico senno, che, appunto in grazia di esse e di altre cause, che sarebbe lungo accennare, il governo belgico non potè conseguire per anco quel grado di unità e di forza, che è segno non solamente di materiale prosperità, ma d'unione legittima e stretta di tutti i più alti interessi d'uno stato.

L'autore opina dunque, e secondo noi a gran ragione, che *per ora si debbano tra noi chieder guarentigie e per la qualità di elettore e per quella di deputato. Ma codeste guarentigie*, dice l'autore, *non debbono e non possono in Piemonte vestire l'unica forma del censo. Esse debbono essere di due specie, secondochè esse si rivolgono alla proprietà, oppure alla capacità.*

Le garanzie per la proprietà dipendano pure dal censo. Le garanzie per la capacità non ne debbono dipendere unicamente, perchè il censo non è misura da ciò. Adoperare unicamente il censo per valutare la capacità, sarebbe lo stesso che adoperare la stadera per pesare il diamante.

Ma quali sarebbero dunque codeste garanzie da imporsi alle capacità?

L'autore crede che le presenti difficoltà della catastazione imperfetta del regno, il non essere capitalisti, industriali, intelligenze, proprietari ancora al tutto preparati alla novella vita politica, richiedano imperiosamente che facciasi soltanto *una legge provvisoria elettorale*, dando così il tempo a tutti questi vari elementi di ordinarsi, di chiarirsi, di assodarsi.

In questa legge però, comunque *provvisoria*, le capacità dovrebbero avere molta parte: pe' capitalisti e gli industriali si terrebbe modo di verificare il rispettivo valore delle proprietà loro con estimi fatti da pubbliche autorità, il meglio che si può, più presto che si può.

E per le intelligenze? Per questa egregia parte d'uomini, che in Piemonte singolarmente tanto s'adoperò colle forze dell'animo e dell'ingegno a preparare l'opinione del paese al gran fatto nazionale, al gran dono di Carlo Alberto, che misura s'avrà a tenere? Pur troppo le convenzionali misure dovranno applicarsi anche a loro: pur troppo, diremo col Ricotti, *si lascieranno al di fuori molti uomini egregi*, e saranno messi al *di dentro uomini mediocrissimi d'ingegno e di cuore;* ma pure è necessità venire a tali convenzioni. Noi desideriamo, anzi abbiamo ragione di credere che la sapienza del legislatore trionferà pure di questa seria difficoltà con suo benefizio e del paese, che son tutt'uno, o debbono essere.

L'autore spende pure alcune parole pei militari: bene ed elegantemente spese. *Parlasi di garanzia*, esclama l'autore, *qual garanzia più bella del proprio sangue, della lunga obbedienza, dell'intemerato comando?*

Finalmente la sua voce levasi alta e concitata da nobile entusiasmo: egli perora la causa del corpo insegnante: chè tutte le sue parole sono così belle, così generose, che vogliamo riferirle per disteso, e siano buona conclusione di questo frettoloso esame di uno scritto, che per più rispetti è uno de' più importanti che sieno usciti a questi giorni.

« Il corpo insegnante, questo corpo di persone devote allo « studio, che prepara il cuore e la mente di tutta la gioventù su- « balpina dalle prime notizie dell'alfabeto alla laurea, e che è « prima certa parte del miglioramento dello stato, qual posto « ha egli ne' vantaggi, negli onori, ne' dritti della nazione? Di- « rollo con due tristi parole. La carriera d'un professore di uma- « nità e rettorica comincia dalla miseria e termina nella ristret- « tezza. Oh! Piemontesi. Voi volete avere nella vostra gioventù « profondità di dottrina e nobiltà di sensi. Eppure! avete vo « pensato a mettere coloro che ve la devono educare in istato d « comprendere e di esercitare virilmente l'alto loro ufficio? Son « queste le corone decretate a coloro che hanno a formare « quelle generazioni, alle quali sarà serbato di elevare l'Italia a « prisco splendore? Quello che date loro è pane di tribolazion « e di avvilimento. Or dunque volete che il ministerio d'insegna « mento sia opera di martirio?

« Io ben so che grazie a continui sforzi di coloro che presie « dono alla pubblica istruzione, questo stato di cose, dannos « allo stato, umiliante per gl'institutori, vergognoso pel paese « non durerà a lungo. Ma intanto so che il Piemonte, oltre i « danaro, oltre qualsiasi interesse materiale, deve un premio « agl'institutori della gioventù. Codesti uomini a' quali spetta di « comporla non solo alla vita intellettuale, ma alla civile, non « solo alla contemplazione, ma all'opera, non devono venire « esclusi dagl'ufficii più preziosi del cittadino. Non deve una « legge dir loro: « Voi addestrerete le generazioni ad esercitar « codesti uffici: ma voi intanto ne resterete lontani. Voi li porte- « rete sotto a codesta pianta incantevole, che si chiama governo « rappresentativo, voi ne indicherete loro a dito i frutti: ma di « tali frutti voi non gusterete mai ».

« No, no: se noi vogliamo che gli alti sensi di cittadino en- « trino per la via legale e sicura dell'insegnamento ne' teneri « animi de nostri figli, apriamo le porte della vita politica a « loro institutori. Trovino questi nell'esercizio d'essa il più bello « e disinteressato premio della faticosa loro missione, e questo « premio li leghi ognor più a' loro doveri, e torni a nobile inci- « tamento della gioventù.

« In conseguenza io proporrei che il diritto di elettore venisse « conceduto a tutti i professori de' collegi reali ed a' dottori col- « legiati, e quello di eleggibili, a' professori delle regie università « ed a' priori e consiglieri delle facoltà.

GIORGIO BRIANO.

—Alcune inesattezze essendo occorse nell'articolo di ieri relativo alle dimostrazioni fatte a S. E. il ministro d'Inghilterra, abbiamo il piacere di riferire quasi letteralmente le parole che S. E. pronunciò in questa circostanza, e ch'essa gentilmente ci comunicò:

«Il ministro presentossi al balcone, e ringraziando tutti de'sentimenti espressi per la Gran Bretagna, assicurò che li avrebbe recati a notizia a S. M. la regina Vittoria, e chiese che a lui pure fosse lecito di gridare con essi: *Viva Carlo Alberto! Viva la Nazione Piemontese! Viva lo Statuto fondamentale!* Rispose quindi all'avv. Brofferio ed ai suoi colleghi, ringraziandoli particolarmente, e soggiungendo che i secoli passati furono testimonii delle amichevoli relazioni mantenute fra la Gran Bretagna e gli stati della casa di Savoia, e che le nuove istituzioni per un moto spontaneo di Carlo Alberto concedute a'suoi popoli non avrebbero fatto che sempre più restringerle.

Permettetemi, terminò egli, di augurare che l'era novella che comincia per la nazione Piemontese possa continuare a distinguersi per lo spirito d'ordine e di legalità da cui ebbe sì fausto cominciamento».

GLI ISRAELITI DI CHIERI.

Anche Chieri volle festeggiare lo statuto delli 8 febbraio; festa che non occorre descrivere, giacchè tutte si rassomigliano, e i lettori non han tempo a sciupare: *Te Deum*, musica, canto degl'inni, bandiere, fuochi, e banchetto, solita canzone. Eppure Chieri poteva distinguersi, e riscuotere dalle genti di cuore un applauso più lungo, più forte, più toccante, qualora avesse condita la festa con un atto che non dirò generoso, ma di giustizia; Chieri poteva, e doveva accogliere a questa festa una classe proscritta da secoli per iniquità di tempi, ma che la civiltà già fece assidere al banchetto della vita sociale nell'Europa e nelle Americhe; Chieri doveva riconciliarsi cogli Israeliti. ... Ma non valsero ragioni, non valsero gli esempi d'Italia, e del Piemonte medesimo; essi furon respinti, siccome già lo furono nell'altra festa fatta in novembre per le riforme del 29 ottobre, tanta è la forza del pregiudizio in questa città a fronte dell'opinione pubblica così energicamente pronunziatasi per ogni dove a favor loro.

Ebbene, sapete voi come si vendicano gl'Israeliti? in novembre contribuirono, e si distinsero nella festa con vieppiù splendida luminaria, archi, e tenere iscrizioni, e, di ducento circa in numero onde si compone la loro università, regalarono un 200 fr. per i poveri, mentre il resto dell'intera popolazione, che ascende a 10 mila anime, non vi concorse che per circa ll. 700. E nella festa recente del 20 febbraio per lo statuto, sempre respinti, sempre sprezzati, regalarono *spontaneamente* 1100 pani di due libbre caduno da distribuirsi a'poveri nostri che furon accettati a stento. E prima d'ora raccolsero anche *non richiesti* pel nostro asilo 22 azioni, delle quali tengo il titolo fra le mani, quali furon rigettate.

Ite, o figli del Cristo, e imparate dai figli d'Israello affranti dal diuturno martirio, la virtù della longanimità, della paziente sofferenza, della carità; e se voi non volete perdonar ad essi l'esser nati schiavi sotto i vostri piedi, essi con sublime eroismo perdonano ai loro oppressori, e bacian la mano che li flagella.

Ma buon per loro che il dì della loro emancipazione è già comparso sull'orizzonte, e se il monarca che ha già la testa carca di corone di gloria non cura quest'ultima, la coglieranno le future camere.

A. Edoardo Roffi.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (14 *febbraio*). — Questa mattina verso le ore 10 1|2 un pacchetto a vapore sardo è entrato nel golfo con le quattro bandiere degli stati dell'unione. In un'ora tutta Napoli ha avuto conoscenza della costituzione data dal re Carlo Alberto. Pubbliche manifestazioni di gioia si sono fatte nella città, la folla è accorsa sotto le finestre del rappresentante del Piemonte, e con bandiere sventolanti ha gridato: *Viva Carlo Alberto! Viva Pio IX! Viva Ferdinando II! Vivano i re costituzionali! Viva l'Italia e la lega italiana!* Ed ha percorsa la città gridando alla gente raunata sui balconi, *i lumi! i lumi!* In fatto la sera la città è stata tutta illuminata; e carri e cocchi stivati di gente con immenso numero di torchi accesi facevano dell'affolatissima Toledo uno spettacolo oltre ogni idea animato. Il corso e gli evviva si sono prolungati sino alle due del mattino.

Alla reale accademia intanto ci era festa di ballo. Al giungervi del re, alcuni torchi messi al verone ne davano segnale alla via, e giù nella piazza un'accolta di distinti giovani filarmonici cantavano un inno d'occasione.

Altro simile era stato la sera innanzi eseguito da numerosa schiera di cittadini, nella piazza della reggia, e precisamente sotto le finestre del real palazzo. Il re mostrò quanto grata gli tornasse tal manifestazione facendo illuminare il suo balcone, e salutando il popolo. L'inno, dopo i numerosi plausi e gli evviva al re che gli succedettero, fu replicato la seconda volta.

(*Riscatto*).

STATI PONTIFICII.

ALLA SANTITA' DI PIO IX.

INDIRIZZO DEL CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA

(*votato per acclamazione il 17 corr.*)

« Pei desiderii, pei timori dei vostri popoli parlò in voi, beatissimo padre, lo spirito pacifico della Divina Sapienza; e voi, meditando nell'amore e nella fede dei vostri sudditi i doveri verso la chiesa, e la necessità dello stato, vi apparecchiate a fare manifesto al mondo che i diritti del sacro principato si accordano colle civili istituzioni, che la felicità dei vostri sudditi, ed il bene dell'Italia reclama.

« Il riordinamento ed incremento della onorata milizia, lo allargamento della parte laicale al governo, la concordia tra i principi riformatori, sono benefizii da voi pensati prima che la pubblica voce li richiedesse.

« Rassicurati dalla parola del sovrano, pontefice e padre, che della sua sollecitudine ci ha date le prove più certe, ed è pronto a darcene ancora, noi confidiamo in voi, in voi interamente.

« Nè allora ci commuoverà il grido di agitazione che ignote (e forse straniere) bocche mandassero a dar pretesto di una guerra che non avreste a temere, che noi con voi non temeremmo, ma che il cuor vostro giustamente compiangerebbe.

« Convinti che nel disordine non è salvezza, che nel tumulto non è consiglio, noi, stretti al vincolo di gratitudine e di fiducia, desideriamo sempre congiunta la forza dei popoli alla sapienza dei principi. E appoggiati alle istituzioni che spontaneo ci deste, vi domandiamo riverenti che vogliate svolgerle, perfezionarle, assicurarle.

« Voi lo vedete, beatissimo padre, l'Italia, che la vostra benedetta voce riscosse, l'Italia prediletta, ora per la concorde volontà degli italiani principi si costituisce a nuova, felice e garantita esistenza. E voi pure ai tre milioni di italiani sudditi vostri, che come hanno comune cogli altri la lingua ed il cielo, comuni hanno i bisogni, i desiderii, le speranze, voi accordate quella salda civile costituzione, santa e sapiente, che non può non essere a preferenza di ogni altra monarchia nello spirito della monarchia della chiesa a cui i popoli nei passati secoli ripararono per salvezza, per garanzia della propria libertà.

« Voi lo sentite, beatissimo padre, la ristaurazione d'Italia ha bisogno di quiete: e voi ponetene le basi sicure nel richiamar voi, che siete centro di unità, salute e tutela d'Italia, a stretta alleanza cristiana e fraterna i principi riformatori italiani; alleanza di pace, ma di coraggio, alleanza di difesa, ma d'indipendenza.

« E voi, capo e pontefice supremo della santissima cattolica religione, cui dugento milioni di ogni nazione prestano obbedienza e sostegno, voi rivolgete massimamente la coraggiosa vostra sacerdotal parola ai dominatori di ogni altra italiana provincia, e parlando a nome delle afflitte popolazioni, che tutti son vostri figli, tutti nostri fratelli, date al pontificato la gloria di riunirsi senza turbamento di pace, in concordia di principati e di popoli, ma sotto conformi e sicure nazionali istituzioni, tutta la nostra patria comune, come già voi tutta non ha guari la benediceste dall'alto della apostolica sede.

« Questi caldi e rispettosi voti umilia riverente al vostro trono, o beatissimo padre e sovrano, il consiglio municipale della fedele vostra città di Bologna.

(*Dall'Italiano*)

ROMA. — Sappiamo che la commissione nominata a proporre il nuovo sistema governativo si occupa indefessamente di questo, urgendo la necessità di sottoporlo quanto prima alla sovrana sanzione. La fama di molti personaggi, che la compongono fanno credere che le popolari speranze non saranno dissipate da esito mal avventuroso.

(*Italico*)

Siamo assicurati che or ora incomincerà ad armarsi la civica di riserva.

Parimenti si è stabilito di fare una leva volontaria per completare l'esercito, e spedire non poca truppa sopra alcuni punti dello stato.

Non si sa nè in qual numero, nè in qual tempo preciso.

(*Gazzetta di Genova*)

— Abbiamo da altre lettere, che ieri, alle ore 7 della mattina, fu da lord Minto inviato al ministro Bozzelli un *ultimatum*, senza del quale ogni mediazione credesi vana. I Siciliani non desistono punto dalle loro pretese: invocano e proclamano innanzi tutto la costituzione del 1812, come di dritto loro propria; ne accennano ad un tempo alquante riforme che dal loro parlamento intendono specialmente fermate: reclamano a rappresentante in Sicilia un principe del sangue o ereditario con ampi e regi poteri. Per tutte le materie di diritto internazionale, come per quanto possa aver riguardo ad interessi comuni fra due stati, propongono l'assembramento di due comitati speciali, i quali di accordo convenissero e deliberassero.

Attendonsi con impazienza proposizioni a tale riguardo, e con tanto più di ansia, in quanto incessante ed accanita è tuttora la residenza dei Messinesi, i quali, padroni di tutte le posizioni forti, eccetto la temuta cittadella, han giurato di non deporre le armi se non espugnata. È a sperare voglia il governo di Napoli tosto provvedere a così urgenti bisogne, ed impedire nuovo spargimento di sangue cittadino!

Notizie del 16 portano consigli più temperati. I Siciliani, dicono, forse verranno all'accettazione delle concessioni proposte da Napoli dirette a mantenere l'unità del regno se le spese e i danni della guerra restino compensati; a ciò il governo è presto ad aderire.

(*Italico*)

— (19 *febbraio*). Il giorno 20 (domani) avrà luogo la gran parata di tutta la guardia civica nel cortile del Belvedere. Dicesi che Pio IX sia disposto a far un'allocuzione alla guardia stessa, affine di raccomandarle l'osservanza dell'ordine, pel mantenimento di quelle istituzioni già da lui concesse, le quali saranno allargate anche di più.

— Oggi è giunta a Roma colla gazzetta officiale di Firenze la notizia della costituzione toscana, con assieme il testo della costituzione medesima.

— Si assicura che fra poco anche Roma dovrà festeggiare la libertà. Pio IX darà una costituzione.

— Gli ebrei di Roma hanno contribuito alla questua fatta dai militi del VII battaglione civico, allo scopo di fornire delle uniformi quei cittadini impotenti a farsela a proprie spese. Quando sarà che anche i poveri israeliti facciano parte *almeno* della guardia civica? Quando sarà che Roma si vinca dai pregiudizii che da tanto tempo pesano su questi infelici? L'atto magnanimo del gran duca di Toscana di ammetterli a tutti i diritti degli altri cittadini, dovrebbe servir d'esempio a questa che si chiama la regina del mondo.

Il P. Ventura ha stampato un libretto col titolo: «La questione Sicula nel 1848». Questo scritto, che approva e consiglia la divisione della Sicilia da Napoli, è stato generalmente disapprovato.

— I fatti di Padova han fatto inorridire, e fremere gli animi di tutti i buoni Romani.

— Un ordine del giorno del comando generale della civica, impone l'arruolamento della riserva. Questo fatto ha piaciuto grandemente a tutti i popolani di Roma.

DUCATO DI MODENA.

Il duca di Modena fece diramare una circolare in cui si invitano i ciambellani a fare il loro servizio regolare, minacciandoli in caso contrario di espulsione dalla corte. Quest'ordine fu motivato dall'assenza dei marchesi Campori, che sono andati come dissero essi in *Italia*, ossia a Bologna, perchè non vogliono rimanere in Modena finchè è insozzata dallo straniero.

Quelle poche dame Modenesi che sono andate al ballo a corte ed hanno ballato cogli austriaci, sono state fischiate per le strade.

Venerdì 11 corr. furono lanciati dei sassi contro l'imbasciatore austriaco Newmann, alcuni del popolo gli gridavano dietro che lo avrebbero messo nella caldaia del gazometro, ed in una casa di faccia al palazzo ducale stava scritto a lettere cubitali *Francesco, o riforme o nel gazometro.*

Quattro dame saranno allontanate dalla corte e private degli onori di corte, e sono la march. Carcano-Rangoni — la marchesa Triulzi-Carandini — la contessa Bentivoglio, e la marchesa Malvasia Frosini. La prima d'esse è *grande maitresse* della duchessa Aldegonda. — Il motivo di tale espulsione si è l'avere esse contribuito alla sottoscrizione per favorire gli studii fuori di patria al Gigli, uno dei cadetti Pionieri e *ciò* (dice il duca) *non per ispirito di filantropia, ma per manifesta avversione alla politica estense austriaca; — imperciocchè il Gigli si è mostrato contrario agli austriaci che sono a Modena per mantenere l'ordine ed il legittimo principe, e la dignità della nobiltà.*

Con tutto questo però l'avvilimento della corte è grande dopo l'annunzio della costituzione accordata dal re Carlo Alberto. — Assicurasi che il duca abbia esclamato: *Anche costui diventa matto!*

(*Dalla Patria*).

— Il balletto napoletano la *Tarantella*, eseguito in costume, eccitò l'entusiasmo di questa popolazione che nella sera di domenica 6, essendovi la corte al teatro, ne domandava strepitosamente la replica: dopo un quarto d'ora di quel fermento il sipario si calò. Una salva di fischi generale accolse quell'atto, ed ognuno partì. Nel trambusto il duca chiamò l'imbasciatore Newmann, or sovrano di Modena, e per suo consiglio fatto venire buon numero di austriaci, il duca partì in mezzo a costoro, che marciavano colla baionetta in avanti.

ESTERO

SPAGNA.

Il congresso spagnuolo tenne il 14 adunanza, trattando di un'interpellazione riguardante gli ultimi avvenimenti dell'Italia, annunziata da alcuni giorni dal deputato Borrego. I ministri degli affari esteri, delle finanze, dell'interno, della pubblica istruzione, e della marineria eran presenti. Il sig. Borrego, dopo di aver attestato le calde sue simpatie per le nuove istituzioni dell'Italia, domandò segnatamente la nominazione di un agente diplomatico da mandarsi a Torino. Il duca de Soto Mayor dichiarò che il governo spagnuolo applaude pienamente agli ultimi cangiamenti accaduti in Italia. Aggiunse che alcune forze navali spagnuole sono state mandate a Napoli ed in Sicilia per proteggervi, all'uopo, i nazionali; conchiuse col dire che se, in seguito degli eventi italici, venisse ad accendersi una guerra, il governo spagnuolo sarebbe risoluto ad attenersi ad una politica affatto nazionale, seguitando la più perfetta neutralità.

(*Gazzetta Piemontese*).

EGITTO.

Un nostro benemerito collaboratore ci trasmette il seguente brano di una lettera ricevuta d'Egitto da Clot-Bey, portante ragguagli sulla salute del vicerè. Ringraziando il corrispondente del dono, offriamo la traduzione di questa importante notizia.

« Riguardo alla nostra grande Altezza, cadde gravemente inferma, e fece una ricaduta più grave, da cui è appena convalescente. Ne siamo stati tutti spaventati, ma ora grazie al cielo speriamo che la Provvidenza conserverà ancora per qualche anno il vicerè, che vi do per il migliore dei turchi. Gli è da Choubra che vi scarabocchio questa lunga epistola, per iscrivere la quale profitto delle 24 ore che mi toccano di guardia al palazzo, alternativamente con Gaetani-Bey».

VARIETA'

NUOVI GIORNALI.

Ci giunge pedestre da Roma un eremita: ha barba da cinico, occhiali da diplomatico, cappuccio saio e cordiglio da frate. Infatti si annunzia per Fra Crispino in un cartellone che tien sciorinato fra le mani. In quest'apparizione la cosa più meravigliosa non è già un frate giornalista, è un frate senza sporta ed offrente *gratis* una cosa qualunque. La prodigalità potrebbe dar luogo a qualche sospetto, a dissipare il quale fra Crispino trasmette in un cantuccio del giornale il suggestivo avviso chè alcuni associati hànno anticipato il pagamento. Così va bene. Il pentolino dell'eremita non potrebbe bollire *gratis*· a noi basta che ci faccia bollire qualche cosa di buono, e lo farà se prosegue come ha cominciato. A Napoli immaginate se vogliono star zitti! Sbucano da ogni canto foglioni, foglietti, fogliuzzi... è una nuova invasione, ma grazie a Dio non più barbara.

Fra i molti che ci vennero annunziati, abbiam già veduto il *Riscatto*, il *Lucifero*, l'*Eco del mezzo giorno*, l'*Omnibus*, la *Costituzione* e il *Lume a gaz*. Severi e gravissimi i primi, gaio l'ultimo, quantunque la luce tratto tratto vi oscilli: ma il difetto è in natura. Faccia adunque fra Crispino abbondante questua d'associati, e si aggiri da buon frate fra mezzo al popolo per istruirlo. A questa condizione gli starà bene la barzelletta sul labbro e meglio la famigliarità di qualche colpo di cordiglio. Al *Riscatto* raccomandiamo i dissidenti e gl'infedeli. A *Lucifero* i regressisti, al *Lume a gaz* le farfalle politiche, e le abbrusti a dovere: all'*Omnibus* tutti, colla speranza che li farà correr bene e presto.

R.

La *Feuille d'Avis*, giornale del Genevese, ci annunzia la sua intenzione di approfittare delle nuove larghezze concesse alla stampa col rivestire un carattere politico, cambiando anche l'antico nome in quello di *La Constitution, Journal de la division d'Annecy*. Ci promette un programma del quale parleremo quando l'avremo visto: siamo però fin d'ora persuasi che il nuovo giornale risponderà ai bisogni di quella industriosa parte della Savoia, cui la vicina Svizzera tanto comunica della sua svegliatezza ed operosità.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

FESTA POPOLARE.

La società che da varii anni si va rinnovando nella città di Biella all'oggetto di celebrare negli ultimi giorni di carnevale una festa popolare degna dei tempi e delle circostanze, deliberò di rappresentare quest'anno il RISORGIMENTO D'ITALIA, ed avendo, per ciò eseguire, ottenuta la superiore autorizzazione, si deduce a pubblica notizia, che nei giorni cinque, e sette marzo prossimo avrà luogo in questa città la festa popolare predetta.

La comitiva rappresentante il maraviglioso soggetto, che si imprende a celebrare, procederà per le contrade coll'ordine seguente.

Alcuni trombettieri a cavallo apriranno la via al corteggio. In un carro allusivo alla libertà della stampa siederanno storici, poeti, giornalisti, romanzieri, ecc.; la seconda parte di esso porterà il torchio in azione circondato da fattorini, e tipografi che passano carta all'impressione di poesie analoghe alla circostanza; viene quindi il direttore a cavallo accompagnato da quattro aiutanti; accanto del direttore un cavaliere porta la bandiera della società.

Seguono un capo-squadra portante la bandiera romana scortato da diversi cittadini di Roma; altro capo-squadra portante la bandiera piemontese scortato da cittadini piemontesi; terzo capo-squadra portante la bandiera della Toscana scortato da cittadini toscani; quarto capo-squadra colla bandiera di Napoli scortato da cittadini napolitani, tutti vestiti in costume.

Viene di seguito un carro allusivo al *Risorgimento d'Italia*; sulla prima parte di esso stanno quattro militi vestiti in modo da potersi distinguere, cioè *piemontese*, *romano*, *toscano* e *napolitano*, ciascuno colla bandiera dello stato che rappresenta: sulla seconda parte stanno li quattro Genii degli stati predetti congiunti con catene di fiori, simbolo della *Lega italiana*; sul fondo del carro sorge un trono, sopra cui siede opportunamente vestito il *Genio d'Italia* appoggiando il braccio sinistro sopra un triregno collocato sulla impugnatura d'una spada e tenendo nella destra un scettro; dietro al Genio d'Italia sorge un angelo avente alla destra una corona d'alloro, ed alla sinistra una tromba.

Un terzo carro è destinato per una scelta musica militare, la quale suonerà inni e canti patrii.

Militi a cavallo chiuderanno la marcia.

La società si riserva di pubblicare con apposito manifesto l'ordine della *marcia*; tutti quelli però che vorranno intervenire vestiti in costume italiano tanto a cavallo che in vettura avranno posto subito dopo il terzo carro.

Teatro, balli, illuminazione, cuccagna, ed altri pubblici divertimenti, avranno luogo nei suddetti giorni, come altresì in quello di lunedì sei marzo prossimo.

Biella, 22 febbraio 1848

Per la Società
Il dirett. FELICE COPPA

RIVISTA
SUL NUOVO COSTUME ITALIANO.

Questa nuova foggia d'abito, che fra noi tenta di propagarsi, malgrado l'indifferenza che quasi in generale per essa dimostravasi al suo primo comparire in questa capitale, perchè non lo si credeva suscettibile di trovare degl'amatori, non potè far a meno di attirare in seguito l'attenzione di alcune distinte persone, le quali si compiacquero di esporre le loro idee sul bene ed il male di una simile rivoluzione nel nostro sistema di vestire, e si ebbe il *pro* e *contro*, come succeder suole d'ogni sorta di novità; ed infatti in questo momento molti vorrebbero bensì indossare anch'essi la nuova tunica co' suoi accessorii, ma in vista di non pochi inconvenienti che le vengono attribuiti da chi ha fatto *contro*, retrocedono ancora, e stanno in osservazione aspettando forse, che chi si dimostra *pro* voglia compiacersi di suggerire alcune riforme, che rendono questo genere d'abito un po' più consentaneo alle presenti nostre convenienze. Ma il fatto sta, che per renderlo tale forse non si potrà far a meno di distruggere in gran parte quell'illusione che attualmente alletta i desiderosi d'indossarlo. Sgraziatamente esso non è fatto per ripararci dai rigori delle stagioni, per cui sarà difficile, che persone d'ogni età, le quali nel cuore dell'inverno sono avvezze a trovarsi avvolte in un sofice *paltot*, od in un buon tabarro, imbaccucati fino al naso, vogliano, per far bella mostra delle loro persone, contentarsi di quel grazioso, ma leggerissimo mantelletto, come parimenti essendo usi negli ardori dell'estate a servirsi de' più leggieri abiti, di cui la moda ne offre in tante e sì comode forme, vogliano rendersi schiavi di quella severa tunica, la quale nel mentre che semplifica la nostra toaletta, richiede però di sempre stare chiusa fino al collo; e quando mi si dice, che questa si potrebbe bensì costrurre da star chiusa, ma sprovvista affatto di quella buona porzione di bambagia, di cui il sarto è costretto per le sue buone ragioni a guernire più o meno quella parte che cuopre il petto, allora mi si obbliga a rispondere, che quella tunica, che sta così bene a chi la porta nell'inverno, non mancherà di perdere quasi tutto il suo garbo nell'estate, a meno che non si voglia ammettere, essere ciò che più appaga l'occhio quella leggiera prominenza del petto sotto un abito chiuso come quello portato da' militari; che cosa sarà poi della maggior parte di quelle rispettabili persone attempate, in cui il ventre si fa dominante? Ma se ci presenta delle sconvenienze riguardo ai rigori delle stagioni, non ne presenta meno dal canto della scelta della stoffa; infatti vi sono alcuni, che osservano potersi surrogare il troppo dispendioso velluto di seta con qualche stoffa di lana più acconcia, e più d'uso per attendere alle proprie faccende, ma allora dico io, per qual motivo non si è dato fin da principio la preferenza al panno de' nostri soliti abiti, invece di quel meschino e fragilissimo velluto di cotone, simulacro di quello in seta, in cui consiste quasi tutto il prestigio che rende questo abito tanto favorevole alla fisionomia?

Ciò malgrado mi si può ancora opporre, che per l'uso giornaliero si può sacrificare l'illusione, conservando soltanto il carattere, e l'idea è ragionevole; ma comunque sia, non sarò io il primo ad osservare, che dovendo stare circoscritti fra così pochi generi di stoffe, e di colore unito, qualora questo nuovo venisse soppiantare totalmente il vecchio costume, si verrebbe a ferire il progresso dell'industria nel suo più bel lato coll'abolizione di tutti que' magnifici tessuti, lavorati in mille guise, sia in lana che in seta che si vanno ancora sempre perfezionando, laddove ne' tempi in cui era in uso generale in Italia il costume che si vorrebbe far rinascere, questo ramo dell'industria era ben lungi dall'offrire all'umana società tutti gli agii e le comodità che ora ci procura per ogni stagione, e per ogni ceto di persone.

Non voglio contuttociò disapprovare l'idea nazionale che spinse i nostri promotori di questa novità ad introdurla perchè si pervenisse ad essere col tempo adottata da noi tutti, essa sarebbe a' nostri occhi una specie di monumento che ci ricorderebbe il principio dell'era tanto felice e gloriosa, in cui siamo entrati; ciò posto, non mi sarebbe lecito di biasimarla, avuto rispetto allo scopo, per cui ci viene proposta, ma mi sia però concesso di osservare, che la storia de' tempi passati non ci offre esempio alcuno di un sì repentino, e completo cambiamento di uso nel vestire, quale da alcuni si vorrebbe sperare, come nemmeno di un'epoca in cui siasi ripreso totalmente l'abito, che si portava quattro o cinque secoli prima.

Non potendosi però negare, che il costume in questione sia uno de' più eleganti ed artistici che abbiano esistito, sempre quando si faccia impiego del velluto di seta, e coll'accessorio anche di alcuni ornamenti, di cui è suscettibilissimo, esso non potrebbe disconvenire pelle conversazioni, balli, teatri, e per ogni occasione di festa, formandone un abito di fantasia che sottentri al nostro vestito d'etichetta; e dal momento che nello stato attuale esso non ci presenta già il vero costume italiano del medio evo, ma bensì un misto degli usi antichi, e moderni, si potrebbero fin d'ora modificare que' troppo ampi e sciolti calzoni, che sono poco in armonia collo stile della tunica, e ferraioletto, ed il cappello che contiene di già alcune buone qualità, ma che però, eccettuata la penna, si assomiglia ancor troppo a quello de' nostri montanari, e campagnuoli, sarebbe meglio... ma adagio signor dottoraccio, perchè qui mi si potrebbe di già da alcuno susurrare all'orecchio, come accadde al calzolaio che nel dipinto d'Apelle criticava oltre li calzari: non inoltrarti più in là dell'abito; cosichè mi tocca di fare la mia ritirata anch'io sulla lusinga che le circostanze, e l'ingegno di coloro, che s'occuparono ad introdurre questo nuovo genere di vestiario giungano a scoprire quelle modificazioni, che possano veramente risolverci a dare l'addio per sempre alle subalpine mode.

V. BARRERA.

TEATRO DELLA ROCCA

Regis e Chapussot, conduttori di detto teatro, hanno l'onore di prevenire il pubblico che la loro festa da ballo, solita a darsi al sabato, stante la circostanza, avrà luogo sabato 26 e domenica 27 del corrente febbraio.

Prezzo del biglietto L. 3.

La distribuzione de' biglietti avrà luogo ne'Caffè *Nazionale*, d'*Egitto* e del *Gran Corso*.

L'OMEOPATIA
PARAGONATA
AGLI ALTRI METODI DI GUARIRE LE MALATTI
CON
UN SAGGIO SOPRA L'AZIONE CURATIVA
DEL MAGNETISMO ANIMALE
del Dottore
MAURIZIO POETI
1 *vol. in-8° di pag.* 400, *L.* 1.
PRESSO G. BOCCA LIBRAIO DI S. S. R. M.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA. Ecco la lettera che i deputati dell'opposizione hann
retta al presidente del comitato del banchetto che deve avere a
luogo il 22 andante.

Signori. Abbiamo ricevuta l'invitazione che ci avete dirett
assistere al banchetto del duodicesimo circondario di Parigi. Il
ritto di riunirsi in assemblee politiche essendo stato contestato
ministero nella discussione dell'indirizzo, noi vediamo nel
chetto attuale un mezzo di mantenere questo diritto costituz
contro l'arbitrio del governo; e di contribuire a farlo rispet
per sempre.

Noi quindi consideriamo essere un dovere per noi l'unire
dimostrazione pacifica e legale, alla quale c'invitate a prender
Accettate l'assicuranza dell'alta nostra considerazione.

Seguono le firme di quasi cento deputati, fra i quali tuttav
vediamo figurare i nomi dei sigg. Thiers, Remusat, Vivien, e
dei più intimi aderenti del ministero del primo marzo.

— La commissione del banchetto ha pubblicato in varii gi
un programma in cui si notano, fra le altre, le seguenti dispos

Nella previsione d'una riunione numerosa di guardie naz
e di cittadini, convenne prendere disposizioni ad oggetto di t
ogni causa di tumulto. La commissione ha pensato che la ma
stazione doveva aver luogo nel quartiere della capitale, dove l
piezza delle strade e delle piazze permettesse alla popolazio
agglomerarsi senza inconveniente.

A tal uopo i deputati pari di Francia, ed altre persone invit
banchetto si aduneranno martedì prossimo alle 11, nel solito l
delle riunioni dell'opposizione parlamentare, piazza della Ma
lena, num. 2.

I soscrittori del banchetto, che fanno parte della guardia na
nale, sono pregati di riunirsi davanti la chiesa della Maddale
di formarvi due file parallele, tra cui si collocheranno gl'invita

Il corteggio sarà capitanato da uffiziali superiori della gu
nazionale che si presenteranno per partecipare alla manifesta

Dopo gl'invitati ed i soscrittori si porrà immediatamente un
pello d'uffiziali della guardia nazionale.

Dietro questi le guardie nazionali, ordinate a colonne secon
numero delle legioni.

Fra la terza e la quarta colonna gli studenti sotto la scort
commissarii da essi designati.

Quindi le altre guardie nazionali di Parigi, nell'ordine sovra
dicato.

Il corteggio partirà alle 11 1|2 e si dirigerà al luogo del ba
chetto passando per la piazza della Concordia, ed i Campi Elisei.

La comissione, convinta che questa manifestazione sarà tanto
efficace quanto sarà più calma, tanto più imponente, perchè evi
ogni pretesto di conflitto, invita i cittadini a non alzare alcun g
a non portare veruna bandiera, o segno esterno. Essa invi
guardie nazionali che prenderanno parte alla manifestazione, di
portare le loro armi: si tratta d'una protesta legale e pacifica.
dev'essere potente innanzi tutto per il numero, e il contegno
e tranquillo de'cittadini.

—I pari di Francia che interverranno al banchetto sono il
d'Harcourt, conte d'Alton-Shée, e il marchese di Boissy. Il nu
de'soscrittori ed invitati ammonta, si dice, a 1500 circa.

INGHILTERRA — Nella seduta della camera dei comuni del 18 le
posizioni finanziarie di lord John Russel diedero luogo ad una
mata discussione, a cui presero parte i membri i più distint
parlamento, i signori D. Israeli, Buring, Cobden, lord Palmers
ed altri.

Le parole di lord Palmerston vestirono un colore pacifico
tato: ei protestò nel modo il più solenne del vivo desiderio che
vava il ministero di mantenere colla Francia *relazioni non*
amichevoli, ma le più intime possibili. Daremo domani que
teressante discorso.

— *Camera dei pari.* Nella seduta del 18 si cominciò a disc
in comitato la legge relativa allo stabilimento di relazioni dipl
tiche colla corte di Roma.

Sulla proposizione del duca di Wellington, alle parole S
Pontefice, si sostituirono quelle di *Sovrano degli stati romani.*

Il conte d'Eylinton propone un'emendazione, per vietare al
verno di ricevere come ambasciatore della corte romana nessu
dividuo, facente parte di una corporazione religiosa, o rivestit
ministero ecclesiastico.

Questa proposizione, benchè contrastata dal ministero e dallo s
duca di Wellington, fu vinta da 67 contro 63 voti.

SVIZZERA — Il *Beobachter* di Berna annunzia che un dispac
giunto da Napoli a Berna per proporre lo scioglimento della
tolazione con breve dilazione. (*Courrier Suisse*

— La commissione incaricata della revisione del patto, riun
17, per la prima volta ha deliberato che le sue sedute non sare
pubbliche. I signori Kern e Durey ne sono i relatori. La com
sione si riunirà 5 volte alla settimana; ogni seduta durerà
(*Idem*)

— Il barone di Krudener ministro plenipotenziario di Ru
ha ricevuto dal gabinetto imperiale l'ordine di far giungere a
dieta federale elvetica la dichiarazione seguente:

« Avendo le corti d'Austria, di Francia e di Prussia fatto co
scere al gabinetto imperiale di Russia la dichiarazione da loro em
colla data de' 18 gennaio, esso crede per sua parte di dover d
rare, che la Russia aderisce pienamente e interamente ai princ
di dritto pubblico sviluppati in quel documento, alle domande
vi sono espresse in virtù dei medesimi principii e alle conseg
eventuali che ne derivano; che, secondo l'opinione del gabi
imperiale, come quella delle tre corti, gli avvenimenti che ebb
luogo in Svizzera, come ciò che vi succede attualmente, hann
taccato evidentemente la sovranità cantonale, alterando così il
cipio fondamentale della confederazione elvetica, come fu c
tuita nell'interesse generale dell'Europa, principio, al manten
di cui trovasi associata la guarentigia data alla neutralità d
Svizzera: che in conseguenza la Russia si considera per sua p
come provvisoriamente sciolta dall'obbligazione di mantenere
ritti di questa neutralità contro i provvedimenti che talune d
potenze limitrofe potrebbero creder necessarii di prendere nel
teresse momentaneo della loro sicurezza. La sua guarentigia re
sospesa finchè la confederazione continuerà a trovarsi fuori d
condizioni che costituiscono la base della sua esistenza ricono
—finchè la Svizzera inoltre sarà un asilo ai rivoluzionarii di tu
paesi e offrirà loro appoggio e protezione per cospirare impu
mente contro il riposo e la sicurezza degli stati vicini.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 26 Febbraio 1848. Nº 32.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estere franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero cent. 40

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 25 febbraio.

Il giornale il *Risorgimento*, sorto sotto gli auspicii delle riforme promulgate da Carlo Alberto il 29 ottobre 1847, fin dal suo primo apparire alla luce del mondo francamente manifestò le proprie opinioni in materia di dottrina politica, e mirò sinceramente allo scopo che le proprie speranze gli indicarono.

Il titolo stesso di *risorgimento* era una esplicita ed ampia dichiarazione, possiam dire, di un compiuto concetto. Imperocchè alle riforme iniziate dal gran Pio, tenuto avendo dietro quelle di Toscana e di Piemonte, il nostro giornale a quell'epoca credette aversi a considerar come terminata una storia per l'Italia, che rammentava le sue passate vergogne, i suoi passati dolori. Quindi aprirsene un'altra tutta di gloria e di prosperità, non altrimenti di quel che avviene, quando finito il periodo delle tenebre notturne che avvolgano nel loro squallore i sonni infingardi de' mortali, questi sorgono a nuove speranze, a nuove opere allo spuntar di un'aurora luminosa.

Quale questa s'annunzia, tale tien dietro il mattino e il meriggio di uno splendido giorno. E noi che salutammo quell'aurora del risorgimento italiano come foriera di un'epoca novella, ben intendemmo sin da principio a quali più compiuti risultamenti doveva condurci. Nè in questo fummo discordi dai voti, dalle speranze dell'intiera nazione. Quali palpiti battessero in tutti i cuori, a qual meta anelassero le esultanze di tutta Italia, conoscemmo, nè errammo tampoco nel giudicare che gli uomini ed i tempi erano maturi.

Laonde mentre durò il periodo di transizione delle riforme, con cui la sapienza dei principi italiani parve volesse fare esperimento del grado di civiltà dei loro popoli, noi non dubitammo preconizzare apertamente il rapido volgere degli avvenimenti, l'avventuroso conseguimento del desiderio universale.

E n'era fidanza da un lato la sapienza de' principi riformatori, la magnanimità di quel grande, il cui felice astro or più che mai sfavilla nell'orizzonte, e dall'altro ne confortava l'indole, l'educazione, la moderazione, il progresso d'ogni buona coltura dell'intiera nazione, che dai passati dolori ne appariva ora ridesta e forbita a tal tempra da poter legittimamente conseguire la corona di libertà, che distingue i popoli che raggiunsero l'età virile.

Diciamolo apertamente, il risorgimento conobbe come le riforme condurrebbero alla costituzione quel complemento d'ogni politica e civile instituzione, per cui l'Italia soffrì tanti travagli, contò tanti martiri e tanti esuli che la santificarono colle lacrime e col sangue. Carlo Alberto avendo colmato i voti del suo popolo coll'atto immortale della concessione dello statuto, noi ravvisiamo il risorgimento nostro compiuto qui, noi ci consideriamo giunti d'un tratto al meriggio sospirato, che non inaugura solamente, ma fonda solidamente, stabilisce compiutamente i nuovi nostri destini.

Or qui i socii azionisti del giornale furono convocati ad una generale adunanza, a cui per unanime voto dei presenti presiedette il nostro Cesare Balbo.

Doppio n'era lo scopo:

1. Eleggere un comitato di direzione che avesse a sostituirsi a quello provvisorio che scadeva d'ufficio.

2. Consultare l'opinione dell'intiera assemblea sullo spirito del giornale e sul preciso carattere che lo debbe informare d'ora in poi.

Alla prima contingenza provvide l'adunanza generale dei socii presenti oltre i cento, col ricomporre il comitato di direzione degli individui al presente articolo sottoscritti (1).

Circa il secondo e massimo oggetto della adunanza, giusta l'adesione unanime degli azionisti alle dottrine fin qui professate dal giornale ed a quelle che la direzione per organo del proprio direttore gerente, manifestò di professare più esplicitamente in futuro, ne risultò in complesso l'accordo delle massime e dei principii che qui a sommi capi riproduciamo, a far conoscere apertamente ai nostri lettori la precisa fede politica del nostro giornale, la bandiera che afferrò e che al cospetto del mondo pone a capo dei proprii aderenti, intorno alla quale ei desidera riunire tutti i veri amatori delle patrie libertà e della prosperità ed indipendenza nazionale.

Il giornale il Risorgimento tiene per palladio di ogni interna ed esterna sicurezza lo statuto del re Carlo Alberto, quale nella sua sapienza il proclamò, per il quale in effetto la nazione è chiamata a fruire delle franchigie e dei diritti che esercitano i popoli d'Europa i più inoltrati nella carriera della libertà.

Quindi tutta la professione politica del risorgimento potrebbe epilogarsi col riprodurre le parole di uno dei più liberi, dei più incorrotti, dei più eloquenti propugnatori delle libertà della Francia sotto la ristaurazione, col dire anche noi coll'immortale generale Foy: « Vogliamo tutto lo statuto, nè più nè meno dello statuto ».

Mal si apporrebbe con ciò chi volesse arguirne, intendere il risorgimento di abbracciare teorie stazionarie che di poco diffalcano da quelle di regresso.

Professiamo noi quanto altri il faccia il continuo e progressivo moto dell'umanità, e non che volerlo arrestare, come l'accelerammo pel passato coi voti, noi desideriamo accompagnarlo nell'avvenire.

Ma noi siamo stretti d'amore il più leale a quella gloriosa stirpe sabauda, la sola italiana d'origine fra quante regnano nella penisola, a cui si rannodano le glorie nostre nel passato, per cui fummo già nazione indipendente, e per cui ora siam divenuti un popolo libero.

Noi riguardiamo il principio monarchico come l'elemento il più appropriato alla presente condizione della civiltà europea, e onninamente applicabile alle condizioni eziandio particolari dei popoli italiani; e nella monarchia costituzionale, quale ora la fondò Carlo Alberto, noi ravvisiamo il principale elemento d'ogni nostra progressiva libertà raccomandata a quel principio d'ordine che è prodotto dall'armonia dei poteri. Noi vi riconosciamo la guarentigia della nostra indipendenza, anzi di quella di tutta Italia, guarentigia che risulta dall'unione del popolo col suo re, che produce la forza della nazione.

Ora nello statuto di Carlo Alberto sono compresi i germi i più fecondi delle politiche libertà; ed il risorgimento mentre li ravvisa e li accetta, ne promuoverà l'intiero ed il più sincero sviluppo. È tanta la fede nostra nel potente e benefico influsso della libertà, che andiamo convinti non potersi un popolo che la conseguì una volta volgerlo mai più a camminare a ritroso; qualunque sforzo, qualunque reo disegno di imporgli questo moto contrario ai suoi destini futuri tornar sempre vani, ricader sempre sul capo di chi congiura contro la legge necessaria, provvidenziale, del continuo progresso dell'umanità, quando s'affida alla civiltà fondata dal cristianesimo e protetta dalla libertà.

Quindi noi portiamo fiducia che i ministri del re fondatore della libertà del suo popolo, sinceramente corrisponderanno negli atti e nelle opere che dipendono da essi a dar piena e franca cooperazione alla liberale sovrana libertà ed ai voti della nazione.

Il leale concorso del governo del re nello sviluppo delle franchigie costituzionali, avrà le nostre simpatie, come la menoma dubitazione, la menoma manifestazione di una inclinazione contraria o diffidente, ne troverebbe disposti sempre a combatterla francamente onde mantenere inconcussi quei principii che sanciscono i diritti di ogni nazione incivilita, che formano d'ora in poi il patrimonio sacro ed inviolabile del popolo libero sotto la monarchia sabauda.

Che se questi nostri fondamentali principii che d'ora in poi hanno da essere il simbolo della nostra fede politica, non possiamo ora più largamente e più minutamente commentare, ognuno riconoscerà di leggieri a quali ampie conseguenze bastevolmente essi accennino.

Quindi nella materia varia e moltiforme che in progresso nel vasto campo della politica avrà a svolgere il nostro giornale a queste massime fondamentali, si atterrà. Chè tale è lo spirito e la mente della direzione intera, tale è l'intenzione dei componenti la redazione, tale è la fede, il volere di tutti i numerosi azionisti che lo fondarono, le cui divise unità unificate per uniformità di intenzione in un solo scopo, in un solo desiderio, coopereranno all'avvenire del Risorgimento, la cui bandiera costituzionale è sacra per tutti noi, e per la quale giuriamo tutti di combattere, e al cui trionfo siam pronti a sacrificare le nostre veglie, le nostre fatiche, le nostre sostanze, la nostra vita.

P. di Santa Rosa.
Camillo Cavour.
Luigi Franchi.
F. Galvagno.
G. B. Cassinis.
E. Rignon.
M. A. Castelli.

* * *

Leggiamo nel supplemento al num. 23 della lega italiana un indirizzo di Genovesi ai loro fratelli Torinesi, in cui cercano di dissuaderli dal celebrare le feste stabilite pel giorno 27, stante la recente pubblicazione della legge marziale, la quale mette la Lombardia e tutta l'Italia nel più profondo cordoglio.

Noi facciamo plauso al generoso sentimento che dettava questo indirizzo, e anche prima sapevamo che le gioie e le sventure d'ogni parte d'Italia erano vivamente sentite in quell'illustre città. Ma non possiamo consentire al pensiero di non dare una pubblica e solenne dimostrazione, la quale scolpisca vieppiù nei nostri cuori e imprima nella nostra memoria l'immenso beneficio della libertà largitaci da re Carlo Alberto.

Rifuggiremmo con orrore da una festa frivola, da una festa spensierata che ci facesse credere poco men che indifferenti alle sventure che colpirono i nostri fratelli. Ma è questo il caso della nostra festa nazionale? non è ella al contrario una splendida manifestazione dell'amor patrio, che fa palpitare i nostri cuori? La nostra esultanza è un simbolo della gioia a cui parteciperanno, ne siam certi, fra non molto quanti cittadini ha l'Italia. La nostra esultanza è grave e religiosa quanto quella di una riportata vittoria, alla cui commemorazione si unisce pur sempre la dolorosa memoria dei bravi che perderono la vita per la salute della patria.

Non considerate adunque, generosi Genovesi, questa gioia come un insulto a chi soffre. La nostra gioia non fa anzi che raddoppiare in noi il dolore, che non tutti i nostri fratelli possano tripudiare per noi: che anzi essi meritevoli d'ogni bene siano sepolti nel lutto.

---

(1) La direzione componevasi, oltre al gerente Camillo Cavour, dei soli seguenti individui: cav. Galvagno, avv. Castelli, Edoardo Rignon, P. di Santa Rosa, essendosi per motivi particolari un quinto direttore, l'avv. Pinchia, assai prima ritirato d'ufficio con rincrescimento di tutti. L'assemblea degli azionisti avendo eletto a vice direttore l'avv. Castelli e confermati in ufficio il cav. Galvagno, Edoardo Rignon e P. di Santa Rosa, a compimento del comitato elesse Luigi Franchi e l'avv. G. B. Cassini.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico,* a consolidare *il suo trono* su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

E che questo sia un sentimento reale, vel provano gli stessi Lombardi ed i Veneti, che colle lagrime agli occhi, coll'amarezza del pensiero che le loro famiglie, le loro terre sono visitate dalla sventura, interverranno tuttavia alle nostre feste, e considereranno l'espansione coi loro fratelli, come il migliore, l'unico sollievo al loro dolore, come una testimonianza dell'affetto comune, con cui sono legati tutti i cuori italiani.

ITALIA.

INTERNO.

Regie lettere patenti, *colle quali S. M. ammette i Valdesi a godere di tutti i diritti civili e politici dei suoi sudditi. — In data* 17 *febbraio* 1848.

CARLO ALBERTO ecc. ecc. ecc.

Prendendo in considerazione la fedeltà ed i buoni sentimenti delle popolazioni Valdesi, i reali nostri predecessori hanno gradatamente a con successivi provvedimenti abrogate in parte o moderate le leggi, che anticamente restringevano le loro capacità civili. E noi stessi seguendone le traccie abbiamo concedute a quei nostri sudditi sempre più ampie facilitazioni, accordando frequenti e larghe dispense dalla osservanza delle leggi medesime. Ora poi, che, cessati i motivi da cui quelle restrizioni erano state suggerite, può compiersi il sistema a loro favore progressivamente già adottato, ci siamo di buon grado risoluti a farli partecipi di tutti i vantaggi conciliabili con le massime generali della nostra legislazione. Epperciò per le presenti di nostra certa scienza, regia autorità, ed avuto il parere del nostro consiglio abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' nostri sudditi, a frequentare le scuole dentro e fuori dell'università, ed a conseguire i gradi accademici.

Nulla è però innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Deroghiamo ad ogni legge contraria alle presenti, che mandiamo ai nostri senati, ed alla camera de'conti, di registrare ed a chiunque spetti di osservare e far osservare, volendo che siano inserite nella raccolta degli atti del governo, e che alle copie stampate nella tipografia reale si presti la stessa fede che al proprio originale, chè tale è nostra mente.

Dato a Torino addì diecisette del mese di febbraio l'anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del regno nostro il decimosettimo.

CARLO ALBERTO.

V. Avet.
V. Di Revel.
V. Di Collegno.

Borelli.

FRATELLI E CONCITTADINI!

Credo mio debito rendervi nuove e solenni azioni di grazia perchè all'amorevole dimostrazione che testè mi avete data come a rappresentante dei Valdesi in Torino, abbiate aggiunto quella al pari generosa e commovente di aver assegnato a' miei correligionarii il posto di onore nella solenne festa nazionale del 27, del quale atto ci teniamo tanto superbi, che ne vien meno la parola ad esprimere la gratitudine onde sono compresi gli animi nostri.

Ma essa, che non può trovare un'espression degna di voi, vi rimarrà scolpita come in bronzo a ricordanza del giorno lietissimo, che ristrinse legalmente quei nodi, i quali già ci legavano prima come fratelli.

S'uniscono ora a noi per esprimerci il loro giubilo, settanta cinque milioni di Protestanti che affliggeva la nostra antica concondizione, s'unisce tutto il mondo incivilito per applaudire a Carlo Alberto magnanimo liberatore, e a voi che tanto siete degni di possedere un tal monarca. Onde, permettendomi di porgere in loro nome la mano a tutti, e di darvi il sacro bacio della fratellanza, mi abbandono alla piena della gioia, e secondo un irresistibile impulso del cuore unendo io, il più immeritevole fra i Valdesi, la mia debole voce a quella de' miei compaesani, accorsi in numero a solennizzare un giorno di tanta letizia e per esclamare in nome di loro tutti:

VIVA
CARLO ALBERTO
PADRE LIBERATORE
VIVA
I CONCITTADINI

che accolgono con tanto affetto l'emancipazione dei Valdesi.

VIVA
lo statuto, l'unione, la fratellanza.

Torino, li 25 febbraio 1848.

A. Bert *ministro Valdese.*

— Il re ha pronunziata la parola che mette ad un livello coi cattolici fratelli i Valdesi protestanti: e quella parola ha trovato un eco nei cuori si degli antichi, che dei nuovi membri della famiglia costituzionale subalpina. Alcune gentili signore si proposero di festeggiare il fausto avvenimento con una festa da ballo, di cui presero l'iniziativa, facendola pietosamente servire anche a sollievo degl'infelici. Più bella occasione non offresi ai cattolici ed ai Valdesi di dar prova delle loro mutue simpatie, di assodare e consacrare colla comune gioia e colla beneficenza in comune esercitata i vincoli di fratellanza, nuovamente inaugurati dalla legge... Ma più dei poveri nostri argomenti varranno presso i gentili cuori della gioventù torinese i nomi che si leggono appiè del seguente

INVITO

Mercoledì 1 marzo, nel salone della Rocca, avrà luogo un ballo per sottoscrizioni a favore dell'ospedale dei protestanti di questa città.

Il prezzo del biglietto venne fissato a franchi 10. Coloro che vorranno associarsi a quest'opera di beneficenza, sono pregati di dirigersi ad alcuna delle sottoscritte signore compatrone:

De-Fernex (*moglie di Carlo*).
Mestrezat.
Long.
Murset.
Dunner.
Peyrat.
Malan.
Balens Vertu.
Caffarel.
Decher.
Biolley.
Pellegrin.
Doxat d'Illens.
Moreillon.
Bert.
De-Fernex (*di Giovanni*).

NB. I biglietti vengono distribuiti nell'ufficio del Comitato presso i signori banchieri De-Fernex e Comp. contrada della Provvidenza, num. 31.

VIVA CARLO ALBERTO!

VIVA LO STATUTO! — VIVA L'ITALIA!

ORDINE

Da tenersi per la funzione del solenne Te Deum *nel giorno di domenica* 27 *febbraio* 1848.

1. La riunione generale avrà luogo alle ore 9 di mattina sui viali della piazza d'armi, dalla parte di porta Nuova e della Crocetta.

2. Tutte le persone che vorranno prender parte alla festa, dovranno procedere per lo stradale della cittadella o quello dell'arsenale, e quindi prendere la strada intermendiante i viali prospicienti verso la Crocetta, e procedere per essa sino al luogo loro destinato.

3. I drappelli comunali si collocheranno sul viale a destra, prospiciente i magazzeni del regio arsenale, colla fronte rivolta verso lo stradale della cittadella. Le corporazioni, arti e mestieri, sul viale opposto nello stesso ordine; si gli uni che gli altri troveranno il luogo loro destinato dal numero di estrazione o di iscrizione.

Tutti gli altri cittadini, non appartenenti a corporazioni, si collocheranno sullo stradale che fiancheggia la piazza d'armi, parallelamente ai magazzini del regio arsenale.

Un cartello, colla parola Cittadini, indicherà il luogo ad essi destinato. La testa dei drapelli-cittadini sarà volta verso porta Nuova.

4. Arrivando al luogo destinato dovranno tutti ordinarsi in drappelli (1).

5. Per evitare il disordine, non dovranno frammischiarsi nelle file donne e ragazzi; potranno bensì formare drappelli a parte.

6. La commissione si raccoglierà dove lo stradale della cittadella si congiunge con quello della piazza d'armi sull'angolo del regio arsenale. Quivi pure si collocheranno i cori e la musica.

I cittadini, ordinatori della festa del 4 dicembre, sono pregati a voler pure assumere questa volta lo stesso uffizio. Saranno distinti, come allora, con una *fascia turchina* al braccio sinistro. Avranno cura che ognuno si collochi nel luogo destinato, ed ordineranno i drappelli dei cittadini. Per partecipare ai drappelli dei cittadini basterà avere il petto fregiato della *coccarda azzurra.*

7. Formati i drappelli, si metteranno in marcia. Comincierà a sfilare il num. 1 dei municipii che si trova sul viale prospiciente il regio arsenale, e continueranno per tal modo tutti i drappelli secondo il numero di collocamento. Terminata la fila dei drappelli raccolti per questo viale, si muoveranno quelli delle corporazioni arti e mestieri, collocati sul viale opposto, cominciando pure dal num. 1, e così di seguito nel modo sovraindicato.

Sfilando alla testa dei viali in cui si trovano, volgeranno a destra per lo stradale che mette a porta Nuova, e si formeranno in falange. L'ordine della falange in marcia sarà il seguente:

1. Drappello di ordinatori.
2. La commissione.
3. Cori e musica fiancheggiati da bandiere.
4. Un drappello di ordinatori.
5. I rappresentanti la Liguria, la Sardegna, Nizza e Savoia.
6. I corpi municipali.
7. Le corporazioni, arti e mestieri.
8. Drappelli di cittadini.
9. Drappello di ordinatori che chiuderanno la falange.

8. La falange è composta di drappelli. Fra l'uno e l'altro drappello si dovrà tenere la distanza di almeno quattro pa

9. Movendosi la falange per lo stradale prospiciente la ca Rorà, entrerà nella via della Provvidenza, ivi volgerà a sinistra e prenderà la contrada dei Carrozzai, la continuerà sino a piedi dei pubblici giardini; quivi giunta imboccherà la contrada della Madonna degli Angioli, e continuando verrà ad entrare in contrada di Po per la via Carlo Alberto. Arrivata in via di Carlo Alberto volgerà a destra, continuerà a marciare finchè la testa della falange si trovi ai piedi della gradinata della Gran Madre di Dio.

10. Quivi la falange formerà una colonna prolungata sul stradale di mezzo della piazza di Vittorio Emanuele, ed in contrada di Po; poscia si dividerà in due file passando cinque militi di ciascuna fila a destra, cinque a sinistra. Così divisa formerà due grandi ale su due file della gradinata del tempio sin all'estremo della colonna, lasciando nel mezzo uno spazio vuoto almeno di 16 passi.

11. In tal maniera disposta la falange assisterà alla religiosa cerimonia.

12. Terminata la sacra funzione, la commissione collocata a piedi della gradinata, si muoverà seguita da un drappello di ordinatori, dai cori e dalla musica, fiancheggiati da bandiere; quindi le due ali si riordineranno in drappelli, formando le file col ripiegarsi a sua volta cinque individui per parte. — Ordinate le file di bel nuovo in drappelli, i medesimi entreranno in marcia per lo spazio lasciato vuoto in mezzo delle due ali. In tal guisa procedendo si riformerà la falange nell'ordine primiero. Un drappello di ordinatori terrà sempre dietro ad una certa distanza all'ultime file già composte per mantenere l'ordine e per procurare che le ali si riuniscano. A mano a mano che la falange andrà riordinandosi, s'inoltrerà per la via di Po e piazza Castello, volgerà a destra, sfilerà sotto la loggia reale, e arrivata allo stradale del regio cancello, prenderà a sinistra, e imboccherà la contrada Dora Grossa. Pervenuta ai portici del palazzo di città, volgerà a destra, sfilerà avanti al palazzo civico, ed entrando in contrada d'Italia andrà sulla piazza Emanuele Filiberto. Ivi la testa della falange avanzerà per lo stradale di mezzo verso il ponte di Dora, finchè tutta si trovi raccolta sulla piazza dove si scioglierà la falange.

13. S'invitano tutti i cittadini che si troveranno nelle vie e nelle piazze dove sfilerà la falange a lasciar libero l'accesso acciocchè non segua confusione, ed a contribuire in ogni miglior modo per mantenere l'ordine pubblico, il quale sarà il miglior decoro della festa.

14. I cittadini abitanti sulle piazze della Gran Madre di Dio e di Vittorio Emanuele, nella via di Po e sulla piazza Castello sono pregati di adornare con analoghi emblemi e festivi drappi le finestre e i balconi.

15. Tutti i municipii e le corporazioni sono invitate a raccogliersi nel luogo del generale convegno non potendosi permettere altrimenti, a fine di evitare qualunque occasione di disordine.

16. Le bandiere dovranno essere nazionali e le coccarde azzurre.

Per la commissione

ROBERTO d'AZEGLIO, *presidente.*

Avv. N. Vineis, *segretario.*

---

(1) *I drappelli sono composti di due fila di* 10 *uomini ciascuno.*

VIVA CARLO ALBERTO!

VIVA LA COSTITUZIONE! — VIVA L'ITALIA!

Le signore Torinesi che vorranno onorare colla loro gentile presenza la *festa costituzionale*, sotto un particolare drappello, sono invitate dalla commissione direttrice a trasmettere il loro nome alla signora marchesa d'Azeglio, sino alla sera del 26 corrente, nella quale sono pregate a radunarsi in casa della stessa signora marchesa verso le ore 7 per gli opportuni concerti.

Presidente della Commissione

Roberto d'Azeglio.

Segretario — Avv. Nicolo' Vineis.

P. S. *Le signore potranno intervenire con abito italiano, oppure con altro abito a loro piacimento.*

VIVA IL RE.

VIVA IL GOVERNO RAPPRESENTATIVO

La commissione della corporazione del commercio stata eletta nell'adunanza generale del 22 corrente, reputa suo dovere di pregare i suoi confratelli, siano titolari che impiegati di negozio, di trovarsi tutti il mattino di domenica 27 corrente, a ore 8 precise, con coccarda azzurra ed anche con bandiera nazionale, al caffè della Rotonda nel Giardino pubblico, per quindi formare la colonna che si recherà in piazza d'armi in conformità del proclama delle feste stato pubblicato dall'illustrissima città.

La corporazione canterà l'inno nazionale del Bertoldi: *Con l'azzurra coccarda sul petto, ecc.* Le persone del commercio dilettanti di canto sono invitate a combinar due compagnie di 16 persone caduna che verranno poste in principio ed alla metà della colonna per mantenere il maggior accordo possibile nei canti.

La commissione spera che il concorso dei commercianti sarà numerosissimo, onde manifestare all'amato e magnanimo monarca la comune gratitudine per il concesso statuto e l'illimitato affetto del commercio di Torino verso l'augusta sua persona.

Torino, il 23 febbraio 1848.

Per la commissione C. Schioppo, A. Casana.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

— I sigg. cavaliere Faissole e dott. Bottero, essendo stati deputati dal municipio della città di Nizza marittima a rappresentare la città e provincia alla festa nazionale delli 27 corrente, si fanno un dovere d'invitare i loro compatrioti che vorranno raccogliersi sotto la bandiera nizzese di trovarsi nella mattina del giorno suindicato alle ore otto in casa Cossato, sul corso della cittadella, d'onde partiranno per condursi al convegno generale in piazza d'arme.

— La piccola casa della Divina Provvidenza eretta in questa capitale sotto gli auspizii di S. Vincenzo de'Paoli (ospedale Cottolengo) ringrazia la generosità del signor Vittorio Vassallo della proferta emessa nel num. 50 del *Risorgimento*, di voler cioè erogare a benefizio dei poverelli in essa ricoverati il provento di cent. 20, che lo stesso intende imporre in occasione delle correnti feste per l'ingresso nel caffè Nazionale di sua proprietà, e per i motivi di già allegatigli dal superiore della medesima, dichiara non poter accettare quest'obblazione, la quale, se da un lato presenta qualche utile nell'interesse dei poveri, veste pur sempre dall'altro l'apparenza di un piccolo balzello, di cui non devono essere gravati gli Italiani accorrenti ad una festa stabilita per consacrare il risorgimento della nazionalità piemontese, e per rassegnare al magnanimo sovrano, che lo operò, un solenne imperituro tributo di universale riconoscenza.

— Abbiamo da fonte sicura che S. E. l'arcivescovo faceva significare ier l'altro agli studenti di teologia, per mezzo del prefetto della congregazione, che niuno di loro dovesse pigliare parte attiva alla dimostrazione del 27: che dei trasgressori si avesse da esso prefetto a tenere apposita nota: sarebbesi avvisato il modo della pena; il tutto per preciso volere di S. E.

— La regia compagnia drammatica al servizio di S. M. dovea per contratto passato in tempi, in cui minori erano le speranze di poter rimaner qui di quaresima, passar questa stagione in Bergamo.

Per buone ragioni ella non amava questo viaggio ad un paese dove sino le teste di legno di gianduia furono scopo di perigliose ovazioni; ma anche una vacanza non tornava troppo a conto ai direttori della compagnia.

Ebbero quindi ricorso a S. M. che graziosamente degnavasi permettere a lei di recitare per tutta la quaresima sulle scene torinesi, e ad ogni altra compagnia drammatica italiana fece libertà di dare rappresentazioni nella quaresima in altri teatri del regno. Questa concessione ci è tanto più accetta nelle presenti circostanze, e quasi ci fa benedire il divieto, che a questi giorni la protrasse.

— L'augusta e pia benefattrice de'poveri, la nostra regina, non poteva non volgere loro la caritativa sua mano nelle attuali nostre solenni congiunture. Volle, associando se stessa alla gratitudine di tutto un popolo, far atto suo proprio che dimostra come divida i sensi verso il magnanimo Carlo Alberto; epperò, affinchè i più meschini de' snoi sudditi abbiano un motivo di più per benedirlo, provvide a che una larga distribuzione di pane si eseguisse, oltre le convenute sue elemosine, la vigilia della festa nazionale per mezzo dei sig. parroci di questa città. Nè la oculata e maternale sua sollecitudine lasciò di estendere il benefizio alle parrocchie più bisognose del territorio. Ci perdoni l'inclita sua modestia di avere divulgato questo segreto che a caso abbiamo avuto la sorte di conoscere.

CHIERI — Il dì 20 fu una commovente e straordinaria festa per questa città. Eccone i particolari:

Oltre la spontaneità del concorso delle autorità militari e civili, dell'intiero capitolo, delle diverse corporazioni religiose, dei filarmcnici, e dei più distinti cittadini al fine di rendere vieppiù solenni gli atti di grazia all'Altissimo, sommamente grato ci fu l'udire dal pergamo il benemerito nostro vicario foraneo, teologo e canonico Schioppo, spiegare con apostolica facondia al numeroso popolo radùnato nella chiesa di S. Maria della Scala la natura e l'importanza della concessione da S. M. fatta ai suoi sudditi, e come la nuova forma governativa non solo mirabilmente s'accordi con la cattolica religione, ma richiegga anzi nei medesimi un più alto grado di perfezione morale, senza cui la libertà diventa tanto per gli individui, quanto per le nazioni, uno dei più gravi ostacoli al vero progresso, ed alla felicità che ha per mira.

Un misto poi d'affetto e di rincrescimento ci strinse il cuore nel veder distribuire dai parroci della città mille pani, col dono dei quali parea che gl'israeliti gravemente dicessero ai festeggianti: « Fratelli noi amiamo e soccorriamo i bisognosi senza « chiedere in qual modo ringrazino il Signore di averli creati a « sua immagine: vogliate voi pure amar noi, e mostrare almen « desiderio della nostra emancipazione ».

Un' ultima soave commozione provammo nel leggere la breve, ma eloquente iscrizione sovrapposta all'ingresso dell'antico palazzo civico, che l'egregio sig. avv. Gio. Vincenzo Allamandola per atto del 20 novembre 1847 gratuitamente cedeva per un decennio alla predetta associazione. Essa diceva,

Al subalpino Re Costituzionale
amore de' suoi popoli
e speranza d'Italia
i poveri di Chieri
fidanti nella carità dei loro concittadini
madre e palladio d'ogni libertà civile

E poichè abbiamo rammentata quella cessione, sarebbe dal canto nostro ingratitudine il tacere, che il generoso proprietario di quel vasto edifizio, mentre ne soscriveva l'instrumento, non abbastanza pago di quella già splendida liberalità, lasciò travedere l'intenzione di darle fra non molto il massimo compimento con una donazione irrevocabile.

Possa un esempio così raro di privata beneficenza suscitare molti emoli, specialmente a pro della classe indigente di Chieri, la quale attende con ansia le pietose cure dell'opera, che la cristiana carità vi ha da pochi mesi instituita! Possa il pio donatore gustare lungamente l'ineffabile contentezza, che il benefizio procura! Possa finalmente l'associazione ottenere dal regio governo, e dal pubblico tali simpatie, ed aiuti da raggiungere gli alti suoi fini, ed innalzare al sig. avv. Allamandola un monumento, che ricordi ai più tardi nipoti com'egli, cedendo non solo al proprio cuore, ma alle preghiere del non meno magnanimo suo figliuolo avv. Domenico, sia stato il primo, ed il più efficace promotore di un istituto, la consolidazione del quale è a nostro avviso il modo più sapiente, e religioso di gratificare un tanto re, e di guarentire alle future generazioni il frutto dei comuni sacrifizi per la libertà civile, e l'indipendenza nazionale.

— Il dì 22 fu gran festa patriottica a None. Ogni segno di pubblica gioia fu adoperato; campane, mortaretti, bandiere, inni, concorso di popolo, preti, autorità, poveri, ricchi, un popolo intero si levò mosso da un solo sentimento, benediva alla grande opera di Carlo Alberto.

Un gran pranzo era ordinato per soscrizione volontaria; cento e più erano i soscrittori e tutti del borgo di None; metà del prodotto veniva erogato ai poveri del paese. Allegro fu il pranzo, ma di quella serena e schietta allegria che rivela un profondo ed alto sentimento. Si portarono brindisi infiniti al re, a Pio IX, a Leopoldo II, se ne portarono ai magnanimi scrittori italiani, che prepararono cogli sforzi del loro ingegno la grand'opera dei principi. Uno dei collaboratori di questo giornale, Giorgio Briano, che sedeva a quel gioviale banchetto, enumerò in buone parole i sommi benefizi del nuovo sistema rappresentativo, riandò le condizioni presenti dell' Italia, e chiamando le più vive simpatie dell'assemblea sulla misera Lombardia, propose che tutti gli animi, che tutti i cuori si unissero ad augurare a quell'antica propugnatrice della libertà italiana, i destini che merita.

La festa durò tranquilla per le case e per le vie sino a notte; una nuova benedizione sull'augusto capo di Carlo Alberto fu fatta invocare dallo stesso nostro collaboratore al popolo raccolto sulla piazzetta del palazzo comunale: due bandiere furono consegnate nelle mani del sindaco, perchè stessero nella sala di esso ad eterna memoria di un giorno, di cui None non vide e non vedrà forse mai l'eguale.

La gioia de' Nonesi fu benedetta a piè degli altari, fu benedetta dai poveri e dall'innocenza, niuno fu dimenticato.

Bravi i promotori, i conduttori, i regolatori della patriotica dimostrazione! Così si onora il magnanimo nostro re, così si benedice i suoi sommi beneficii!

— Nella chiesa parrocchiale di Borgofranco, villaggio a due miglia da Ivrea, ebbe luogo il 13 corrente una scena di così tenera e sublime commozione che ne vogliamo informati i nostri leggitori.

Tornava da Roma il prevosto di detto luogo D. Pietro Molinario, piena la mente ed il cuore di quelle meraviglie altissime, che non dagli augusti monumenti di quella eterna città, ma dall'aspetto derivano di quel sommo Pio, al cui nome omai tutto il mondo s' inchina; e fra gli altri doni di medaglie, corone, anella e spille infinite pe' suoi fedeli parrocchiani, quello preziosissimo loro portava dalla papale benedizione, cui dallo stesso pontefice massimo ottenne facoltà d' impartire, quando fu ammesso al bacio del sacro piede.

Il rispetto di quella buona popolazione verso la specchiata virtù di quel vero apostolo di Cristo, la non comune novità della cosa stessa, e la maniera enfatica e quasi trasportata, con cui dal pulpito egli bandiva l'annunzio di quella prossima solennità, mosse per tutto il paese un desiderio, una premura tale, che la domenica, chiuse le case tutti indistintamente trassero alla chiesa, le madri stesse, portandovi i loro lattanti, affinchè sul loro capo eziandio piovesse la rugiada benefica di quella benedizione.

La chiesa era parata come a solenne festività; la gente stipata che non mai tanto. Finita la messa officiale, salì sulla cattedra il Molinario, e tutto invaso della santità di quella missione, tenne un discorso di così caldi sentimenti civili e religiosi, di così nobili e generosi affetti, di così acconcie e dignitose parole, che la sua mente raggiante come quella di un profeta, parve agitata dal soffio stesso di Dio, o da una sovrumana intelligenza governata.

Lodò Pio IX magnificandone in tutta la loro essenza i singoli benefizi da lui recati; parlò d'Italia, e annoverate le sue passate vicissitudini, mostrò la floridezza della sua gloria presente, e la grandissima dell'avvenire. Lodò la saviezza e la paternità di Carlo Alberto, e mostrò al popolo l'utilità delle sue novelle instituzioni; quindi volgendosi, come se fosse presente, le ultime parole della sua orazione; « Assicuratevi o grande, ei disse, del « felice esito della vostra e nostra causa, Iddio è con noi, perchè « voi e noi tutti siamo con Pio. Voi ad esempio suo vi siete fatto « il nostro padre, e noi siamo per dovere e per cuore i vostri « figli. Son questi i vincoli santi e fortissimi, che assicurano per « sempre i regni. — Se con bieco sguardo or vi rimirano i figli « delle tenebre, non li temete; li caccierà il sole che è sorto sul « bello italico-cielo per non tramontare mai più; se lo straniero « tenterà temerario d'insozzare questa terra purificata da una « lungamine tolleranza, lo sterminerà la vostra affilata spada, « da lunga provvidenza di Dio a questo fine destinata. Finalmente compartita in nome di Pio la pontificia benedizione sovra i devoti ascoltanti, terminò il suo discorso che gli erompeva dal cuore: « faccia il cielo che questa benedizione ci renda veri ita- « liani, degni figli dei generosi padri che a vita novella ci hanno « rigenerati ».

Durò assai più lungamente che all'usato l'orazione del Molinario, ma tale fu la potenza delle sue parole a conciliare l'attenzione, che niuno per tutto quel tempo fece motto o zitto. L'impressione delle sue sentenze fu grandissima su tutti gli ascoltanti, e questo produssero di bene, che, eccitatosi in essi un ignoto sentimento di nazionalità, ed una maggior riverenza al vicario di Cristo, non più per impulso spesse volte vago e stimolato, ma per ammirazione delle grand'opere conosciute, e per intima convinzione della loro bontà, esultano ora plaudendo ai nomi non perituri di Pio IX e Carlo Alberto.

Oh! se tutti del clero piemontese, non distinguendosi dal loro duplice apostolato di religione e civiltà, prendessero a imitare quest'umile prevosto di picciolissima borgata, la nostra nazione già forte del suo braccio si farebbe ancor più del suo sentire! Ma forse non sono lontani i tempi, in cui il sacerdozio ripiglierà interamente le sue nobili attribuzioni. Speriamo.

Prof. Francesco Gallo.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Al sig. cav. Ruggiero Settimo, *Presidente del comitato generale in Palermo, Aidone, Piazza ecc. — Sicurezza nelle campagne.*

Signore,

E giusto che sia a tutti noto un fatto che onora il nome siciliano.

I vasti territorii di Aidone, Piazza, Castrogiovanni, Caltagirone, che formano il centro dell'isola nostra, non che la grande piana di Catania furono sempre il teatro del brigantaggio siciliano, e non ostante le colonne di gendarmeria destinata a perlustrarli dì e notte in tutti i punti, non passava giorno che non si commettessero assassinii e furti, or di vetture, or di bestiame, or discassamento di case di campagna, ed involamento degli utensili i più miseri.

Or bene, spuntava il giorno dodici gennaio, e non ostante scomparsa la gendarmeria da tutti i punti per riconcentrarsi nei capi luoghi, cessarono i furti; ed or corre quasi un mese da che non si commette un menomo di tali reati.

« Il passeggiero varca sicuro le temute gole, le deserte pendici dove fu sparso tanto sangue innocente, dove furono commessi i più atroci assasinii; attraversa per quaranta e più miglia la grande e deserta piana del Simeto còn la certezza di non essere toccato di un pelo, sicuro come fra le domestiche mura; io stesso nell'attraversare questi luoghi per la causa della patria, altro non ho incontrato che pastori decorati del nastro tricolore, e che fanno echeggiare le convalli dei santi nomi di patria, di libertà, della città degli eroi, e di Messina, e di Catania, e del comune padre degli italiani, Pio IX.

Sparirono dunque gli assassini dalle nostre campagne col cessare della passata tirannide: ricomparve nel seno stesso della rivolta la pace e la pubblica sicurezza, e sia noto alle colte nazioni europee che gli assassini delle nostre campagne per l'onore del nome siciliano abbandonarono le loro abitudini, si trasmutarono in eroi

Aidone li 5 febbraio 1848.

Il presidente del terzo comitato
Vincenzo Cordova.
(*Giornale uffic. del comit. gen. provv.*)

— Abbiamo in data di Palermo, 14:

COMITATO GENERALE IN PALERMO

Avviso.

Il sig. Goodwin, console di S. M. britannica in Palermo, ier sera 13 corrente si è presentato a questo comitato ed ha dato lettura di un foglio a lui diretto da lord Minto, ambasciatore straordinario della suddetta M. S. presso la corte di Napoli, la cui traduzione è la seguente:

Napoli, 12 febbraio 1848.

Signore,

Vi spedisco il *Porcupine* per mandarvi l'acchiusa proclamazione, che stabilisce una costituzione per le due Sicilie, che fu pubblicata qui la notte scorsa. Siccome questo decreto sembra provvedere solamente per un parlamento unito, ed essere sotto altri riguardi in disaccordo colle assicurazioni contenute nelle mie lettere a Minto, io non ho perduto tempo a dirigermi al governo su tale soggetto, ed ho ricevuto una soddisfacente dilucidazione delle sue intenzioni, sotto la riserba che riguarda la Sicilia, contenuta nell' art. 87. Questo decreto si deve al presente considerare come applicabile soltanto a Napoli, per quanto riguarda lo stabilimento del parlamento. S' intende, come io altra volta vi scrissi, che un parlamento separato sarebbe stabilito in Sicilia, e che vi è tutta la disposizione a consultare i desiderii del paese sopra taluna punti che riguardano la costituzione organica delle due camere. Io anche ho ricevuto ripetute assicurazioni, che si riferirà ai diritti antichi della Sicilia e alla costituzione del 1812 il preambolo di qualunque decreto per la creazione del parlamento siciliano. Spero che questa dilucidazione rimuoverà la sfavorevole impressione, che la nuda pubblicazione del proclama di ieri sera si è calcolato dover produrre. Devo inoltre aggiungere soltanto, che il comitato generale avendo espresso il desiderio della mia mediazione, S. M. ha oggi dalla parte sua espresso il desiderio, che io imprenda quest' officio; cosa che io son pronto a fare, se sembrasse al comitato generale, che un accomodamento possa effettuarsi sulle basi che io ho descritto; e in tal caso io sarò pronto ad imbarcarmi per Palermo appena ne avrò l'avviso.

Devo pregarvi di comunicare questa lettera al comitato generale. Ho l'onore di essere

Vostro obb.mo servo — Minto.

Al sig. console di S. M. Britannica in Palermo.

Il comitato, dopo matura discussione, ha deliberato a voti unanimi di darsi al suddetto sig. Godwin la seguente risposta.

Palermo, 13 febbraio 1848.

Signore,

Il comitato generale ha letto e preso copia della lettera che lord Minto rappresentante di S. M. Britannica in Napoli ha diretto a lei da Napoli sotto la data del 12 febbraio corrente, con l'incarico di comunicarla a questo generale comitato, e dalla quale risultano le seguenti assicurazioni:

1. Che in virtù dell'articolo 87 del decreto pubblicato in Napoli nella sera del giorno 11 corrente per proclamare una costituzione, questo decreto debba essere considerato come applicabile solamente a Napoli, per quanto riguarda lo stabilimento del parlamento.

2. Che sia intenzione siccome già lord Minto ha in altre comunicazioni a lei manifestato, che un separato parlamento sarà stabilito in Sicilia, o che vi sia in Napoli tutta la disposizione a consultare i desiderii dell'isola in taluni punti connessi colla costituzione organica delle due camere.

3. Che lord Minto ha avuta rinnovata l'assicurazione che qualunque decreto per la creazione di un parlamento siciliano dovrà riferirsi agli antichi diritti della Sicilia ed alla costituzione del 1812.

4. Che il re di Napoli ha nel giorno 12 espresso a lord Minto il desiderio d'impiegare la sua mediazione presso il comitato generale, e che lord Minto è pronto ad imbarcarsi e venire in Palermo, se il comitato generale è d'avviso che un accomodamento potrebbe aver luogo sulle basi di sopra indicate.

Questo comitato generale prima di tutto porge a lei i più vivi ringraziamenti per questa sollecita comunicazione, e la prega di essere interprete presso quell'illustre personaggio de'sentimenti del comitato generale e del popolo tutto per l'interesse che ha preso a favore dei diritti della Sicilia.

Il voto universale di tutta l'isola è che il generale parlamento riunito in Palermo adatti ai tempi la costituzione, che riformata sotto l'influenza della gran Bretagna nel 1812, non di diritto, non abbiamo mai cessato di possedere.

Le assicurazioni ricevute da lord Minto ci fanno esser certi, che il re di Napoli sia pronto a riconoscere gli antichi diritti della Sicilia e la sua costituzione del 1812.

Che debbano a questa costituzione farsi le riforme tendenti ad adattarla ai tempi, è già un'idea universalmente manifestata. E se le riforme alle quali allude il rappresentante di S. M. Britannica conducano appunto a tale scopo, certamente che la mediazione di lord Minto, la cui presenza sarà sempre gratissima, non potrà che essere ricevuta col massimo piacere.

Palermo 14 febbraio 1848.

Il presidente — Ruggero Settimo.
Il segretario generale — Mariano Stabile.

(*Dalla gazzetta Piemontese*).

NAPOLI (16 *febbr.*) — I banchetti che hanno tanto giovato all'Italia centrale cominciano a darsi anche nel regno. Vi sarà in breve un pranzo numeroso al palazzo Francavilla. Ve n'è un altro in progetto al teatro s. Carlo con buona parte di uffizialità che rappresenterà l'armata.

— Si parla di qualche modificazione del ministero; quelli che si ritirerebbero sono probabilmente il Serracapriola, il Torella, il Dentice, e forse ancora l'ottuagenario Garzia dal ministero della guerra. Que' posti saranno occupati da uomini non meno liberali. Il Bozelli, il Bonanni, lo Scovazzo ed il Poerio resteranno. Si attende con impazienza la legge elettorale.

(*Risorgimento*)

TOSCANA.

FIRENZE (21 *febbr.*) — Ieri giunsero a Firenze da Treviso tre profughi sfuggiti alle persecuzioni austriache, ai quali per *semplice supposizione* che avessero potuto appartenere a congreghe secrete, s'intimò un decreto governativo per cui erano minacciati della *deportazione senza diritto di recriminazione e senza quello di farsi rappresentare*, ogni volta che in Treviso fosse succeduta qualsivoglia dimostrazione avversa a quel paterno governo. Tale violenta procedura li determinò a cercare asilo sul suolo ospitale della Toscana, beati d'essere sfuggiti alle prepotenze ed al dispotismo delle autorità austriache.

Due altri loro sventurati compagni che non poterono immediatamente provvedere all'evasione, furono arrestati ed obbligati di vestire la divisa militare, e forzati di giurare sulla pubblica piazza di quella città di servire il sovrano a danno della patria. Dio protegga quegl'infelici che in estranea terra guidati dalla sferza dell'austriaco non potranno nemmeno alzare un sospiro per la loro patria oppressa ed infelice.

La signora Viezzoli di Treviso, sorella dell'avvocato Manin di Venezia, all'avviso della prigionia del fratello cadde morta per cordoglio. Il suo convoglio funebre fu seguito da gran folla di dame e di giovani vestiti a lutto. Sia pace alla memoria di quella sorella affettuosa! (*Dalla Patria*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (19 *febbr.*) — Ieri sera, mentre Ciceruacchio discendeva da un legno insieme ad un suo amico, un individuo ignoto vibrò un colpo di stile che ferì mortalmente il compagno del dei nostro buon popolano. Certo non è quello che il misterioso sicario aveva in mira, mentre fu soltanto per un caso che Ciceruacchio schivò la morte. Tutta Roma fu sollevata all'annunzio di tanto misfatto, ed ora la popolazione è in traccia dell'assasino. Speriamo che si scoprirà non solo il colpevole ma anche coloro che gli hanno dato quest'orribile mandato di sangue.

Due battaglioni di linea, uno squadrone di cavalleria ed una sezione di artiglieria partirono alla volta di Pesaro dove si dirigeranno fra breve altre truppe di tutte le armi: si parla di coscrizione, ed è generalmente creduto che dodici mila uomini della guardia civica di riserva saranno portati nei ruoli di attività.

Il 20 tutti i civici di Roma furono chiamati a S. Pietro ove il pontefice doveva arringarli. Credesi che Pio IX provvedendo alla probabile eventualità d'una guerra, voglia mobilizzare tutte le truppe dello stato affidando la difesa di Roma alle milizie cittadine. (*Cart. del Cor. Merc.*)

ESTERO

INGHILTERRA.

DISCORSO DEL VISCONTE PALMERSTON

Il visconte disse che non desiderava di entrare in argomenti che potessero venir meglio discussi in altra occasione, ma desiderava di dire qualche parola in risposta a ciò che era stato detto dal suo lato della camera. Egli poteva esser naturale pe'giovani membri, che non erano assuefatti alla tattica della camera, l'esser impacciato nell'entrarvi e di proferire un discorso preparato anticipatamente, quantunque il soggetto in questione non fosse esattamente quello per cui si erano preparati (*risa*). Ma egli era sorpreso che oratori così avversi alla discussione, come alcuni suoi onorevoli amici prendessero granchi così madornali. Erasi detto alla camera che il suo nobile amico a capo del governo stava preparando vasti armamenti onde ovviare ad un'immediata invasione, ed egli era pure accusato di tener un linguaggio che eccitava animosità da parte del popolo francese. Quanto agli armamenti non era il caso. Certamente i suoi onorevoli amici, dietro di lui, si aspettavano un voto per 20,000 soldati e 10,000 marinai, ed erano venuti a protestare contro quello. Non si era tuttavia fatto accrescimento nell'armata. Erasi fatta una disposizione diversa, non una sola addizione. Si erano fatte insignificanti addizioni all'artiglieria e su queste i suoi onorevoli amici avevano fondato le loro denunzie. Ma confidava che ove questi avessero riflettuto sulla piccolezza dell'aumento, avrebbero mutate le loro opinioni. Desiderava pure di difendere il suo orrevole amico dagli attacchi fattigli per aver tenuto un linguaggio che poteva mettere a repentaglio le relazioni della contrada coi Francesi. Sempreché fosse dovere di un ministro il proporre un'amplificazione negli stabilimenti militari o navali, egli doveva allegare dei motivi per adoperare in tal modo, e la sola maniera con cui potesse giustificare un aumento della forza navale del paese sarebbe di dimostrare che la necessitava il commercio o la quantità di forze possedute da altri stati, contro i quali, pel corso degli eventi, il governo potesse un giorno essere in ostilità. Lungi dall'offrire ai Francesi alcun motivo per credere che l'Inghilterra covasse ostili sentimenti verso di loro, egli era certo che tutti coloro che avevano seguito i dibattimenti nelle camere francesi sulle loro forze navali dovevano ricordarsi che allora si era tenuta la stessa condotta, cioè un'enumerazione delle forze prodotte da altri poteri. Perciò egli negava interamente che il suo nobile amico od il cancelliere dello scacchiere avesse fatto cosa alcuna che meritasse l'interpretazione datale. Infatti il suo nobile amico aveva espresso sentimenti in cui egli (lord Palmerston) era certo che la camera vorrebbe concorrere. Egli aveva manifestato il più vivo desiderio che le relazioni fra questa contrada e la Francia continuassero non solo amichevoli, ma intime per quanto era possibile (*ascoltate*). Ma per conservare l'amicizia internazionale non v'era che un mezzo; mantenere una perfetta uguaglianza fra le nazioni. Egli considerava perciò che il governo il quale proponeva al parlamento di mettere il paese in istato di difesa non solamente contro la guerra, ma contro qualunque subita sorpesa, dava il migliore e più sicuro fondamento alla conservazione della pace. Tutto il suo desiderio era di vederla mantenuta (*udite*); egli non era fra coloro che provvedevano alla guerra. Assentiva affatto al principio che il libero commercio avrebbe promosso gli amichevoli sentimenti fra le nazioni. Forse al tempo stesso le relazioni commerciali della Francia non erano precisamente quelle, a cui le misure del libero commercio fossero così applicabili come nel caso dell'Inghilterra. Ma la cosa dipendeva dal progresso della civiltà in Francia, e lungi dal pensare, come l'orrevole deputato di Oxford, che la lunga durata della pace rendesse la guerra probabile, egli pensava che ogni anno di pace rendesse meno verisimile la guerra. Durante la pace si creavano fra le nazioni interessi i quali sarebbero lesi, o distrutti se scoppiasse la guerra, e le guarentigie della pace moltiplicavano a misura della continuazione della pace. Perciò lungi dal vagheggiare un'interruzione di relazioni pacifiche egli considerava la lunga durata della pace che la Provvidenza aveva concessa all'Europa, come una delle migliori guarentigie della sua continuazione.

Inoltre se vi erano due nazioni al mondo che meritassero di star amiche fra loro, erano l'Inghilterra e la Francia. Qualunque fossero gli uomini che erano a capo del governo delle due nazioni, se essi conoscevano i reali e permanenti interessi di entrambe, dovevano vedere che quegl'interessi erano promossi dall'amicizia e dalla pace, mentrechè essi sarebbero gravemente compromessi da una sciagurata differenza che potesse intervenire. Egli era convinto perciò che gl'Inglesi erano destinati a veder una lunga continuazione di quella pace, i beni della quale si erano così lungo tempo goduti; ma se una linea di condotta poteva render dubbia la continuazione della pace, era quella di lasciare una contrada opulenta come l'inglese non protetta e non provvista di mezzi di difesa. Per modo che gli stranieri potessero esser invitati dalla debolezza dello stato. Non poteva credere che le proposizioni del suo nobile amico si potessero riferire a grandi e dispendiosi armamenti. Non v'era alcun nuovo armamento: il principio su cui posava il governo era che il paese in tempo di pace avesse i mezzi di difendersi contro qualunque subito attacco. Se si perseverava in esso, egli credeva che vi fosse poco pericolo di veder messa a repentaglio la pace.

VARIETA'

IL CARROCCIO.

Crediamo opportuno di dare qualche cenno sul carroccio: ne vedremo figurar uno nella festa nazionale e vorremmo che ci presentasse proprio al vivo quel primo emblema di unione italiana. Al nome di carroccio si accoppiano gloriose reminiscenze patrie fra le quali è il nome di Tornaquinici. Vediamo chi ne sia l'inventore e quale la forma propriamente storica: il Corio ce ne fa la descrizione che segue: « Eriberto fu inventore del carroccio, quale era un carro con quattro ruote e sopra gli era fabbricata una tribuna coperta di panno rosso; nel mezzo di questa era posto un alto albore, il quale da molti uomini con la fune si mantenea nella forma sua. Aveva in cima una croce d'oro di sotto alla quale al vento si spiegava un vessillo bianco con la croce rossa. Questo carro era condotto da quattro paia di buoi i quali erano coperti dalla banda destra di rosso e dalla manca di bianco ».

Ora qual era la forma primissima di questo emblema belligero attorno al quale si raccolsero i primi propugnatori dell'italiana indipendenza? Un vecchio cronista così ce la dipinge nel suo bastardo latino, « Il segno che doveva precedere i suoi guerrieri, era così fatto: una grossa trave, come l'albero di una nave, infissa in un gran carro si estolleva a mezzo di esso, ed aveva in cima un pomo dorato con due fiamme di candidi lini. In mezzo era dipinta l'immagine veneranda del Salvatore, colle braccia aperte, il quale soprastava protettore della tenzone e trasportavasi ovunque pendessero incerte le sorti della battaglia: i guerrieri si rianimavano a quel segno. (*Arnulphus*, lib. II, cap. XVI).

Finalmente il Sismondi ce ne trasmette la descrizione che segue:

Il carroccio era un carro a quattro ruote, cui si aggiogavano quattro paia di buoi. Dipingevasi di color rosso, e rossi tappeti coprivano sino ai piedi i buoi che lo tiravano, e di mezzo al carro alzavasi un'antenna egualmente rossa, la cui altissima sommità terminavasi in un globo dorato. Al dissotto, tra due bianche vele, spiegavasi lo stendardo del comune, e più sotto ancora, verso la metà dell'antenna, vedevasi un Cristo in croce, che colle braccia tese parea benedir l'armata. Sovra una specie di spianata sul davanti del carro stavano alcuni valorosi soldati destinati a difenderlo, mentre sovra altra simile stavano sul di dietro i suonatori colle loro trombette. I sacri misteri celebravansi sul carroccio primachè sortisse dalla città; spesse volte vi era addetto un cappellano, che lo seguiva al campo di battaglia » (*Sism.*, cap, VII *T*).

Se volete sapere chi fosse questo Eriberto, ve lo dirà un altro antico raccoglitore di patrie tradizioni. Egli fu creato arcivescovo di Milano nel 1019 *consultu maiorum civitatis*, che vu dire per elezione de' magnati, dacchè la libertà è cosa vecchi in Italia, quanto, e più del carroccio. Fu guerriero e combat gli Italiani in Borgogna per opporsi a Odone, duca di Sciam gna che aveva pretese su quella provincia. L'arcivescovo, un a Manfredi, duca di Toscana, passò l'Alpi sopra Ivrea, s'unì a Alemanni sul Rodano e mise in rotta i Borghignoni capitan da Odone. Voi vedete adunque, che sudditi più di nome che fatto all'imperatore, gli antichi Milanesi si sceglievano i loro ca negli arcivescovi, in mano ai quali era la somma delle cose ci e andavano a portar la guerra all'estero. Che bei tempi eran quelli!

R.

NOTIZIE DEL MATTINO.

INTERNO.

— Il nostro ottimo sig. Vassallo secondava un impulso ca tatevole del cuore offrendo in elemosina all'ospedale Cottolen il prodotto dei centesimi 20 che si sarebbe ricavato per il glietto d'entrata al suo caffè, precauzione questa senza la qu il soventi ingombro avrebbe impedito che si esegnisca il se zio. Non avendo creduto il canonico suddetto dover accettar q sta profferta, il Vassallo offrì invece l'elemosina al parroc S. Francesco di Paola per i poveri della parocchia. E venne cettata con riconoscenza.

— Sentiamo con piacere che la generalità dei Savoiardi tanti in questa città, si prepara a prendere una parte nella festa nazionale di domani; riuniti in falange canter un inno nazionale composto da un loro compaesano sul della marsigliese. La musica di canto che abbiamo sott'occ rinfranca i più bei semi di patriotismo e di riconoscenza l'Augusto Monarca a cui dobbiamo il nostro risorgimen ciale e politico.

FRANCIA.

CAMERA DEI DEPUTATI. — SEDUTA DEI 12.

(21 *febbraio*). — In risposta ad alcune osservazioni interroga del sig. Odilon Barrot, relative al banchetto della riforma, sta per quel giorno, il ministro dell'interno disse che il governo, qu tunque desideroso che si traducesse nanti un tribunale la ques del diritto di pubblica radunanza, per mezzo di una pacific travvenzione per parte del partito dell'opposizione, tuttavia quando un comitato costituitosi da se stesso, composto di sone di cui non erano conosciuti i nomi, osava convocare le gu nazionali, gli studenti, il popolo apertamente, ad onta delle le quando tali cose succedevano, sembrava necessario al governo d tervenire e ripigliare la propria autorità. L'onorevole ministro n esponeva quali passi farebbe il governo, ma egli era evidente che intendeva impedire la processione annunziata nel pubblicato pr gramma.

Camera dei pari. — Nella tornata dei 21 terminò la discussione progetto di legge sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture. Fu alla maggioranza di 117 voci contro 19.

Banchetto della riforma. — Il prefetto della polizia ha proi ai 20 febbraio il banchetto e la riunione che dovevano aver lu al prossimo martedì.

Nella sera molti membri dell'opposizione deliberarono prop di mettere il ministero in istato di accusa, e si assicura che do essere incaricato di dirigere questa domanda alla camera il gnor Barrot.

I giornali dei 22 pubblicarono la risoluzione dell'opposizione, il banchetto non avesse luogo, e terminano in tal modo:

« Differendo l'esercizio di un dritto, l'opposizione s'impegna v il paese di far prevalere questo diritto con tutte le vie costituzio Essa non mancherà a questo dovere, e continuerà con perseve e maggiore energia la fatta intrapresa contro una politica cor pitrice, violenta ed antinazionale.

« Non portandosi al banchetto, l'opposizione compie un gr atto di moderazione e di umanità: sa che le resta a compiere grand'atto di fermezza e di giustizia.

« L'accusa del ministero sarà presentata bentosto alla cam Molti deputati si sono incaricati di formolarla e di sostenerla ».

— (23 febbraio). La polizia proibì il banchetto che doveva a luogo stamane — il popolo s'assembrò seguito subito dopo d truppa.

Dicesi che al *Temple* vi sia stato zuffa. Nella via saint-Hon v'ebbe sangue sparso.

Le nuove della *Madeleine* sono queste:

« A mezzodì, ora del convegno, una folla immensa sopraggiun e dopo di essa quattro battaglioni di cacciatori ed uno squadr di guardie municipali: pregaron la folla di ritirarsi, si risp loro colle fischiate: i municipali fecero una carica, ma senza fetto. Parigi è sottosopra e gravi disastri si prevedono per domane. (*Da Lettera*).

Monpellieri. — Il general Del Carretto è giunto in questa ci accompagnato da un commissario di polizia. Il sig. del Carre uomo di cinquantott'anni, ha maniere distinte, e conosce perf mente la nostra lingua. Voleva in prima stabilir la sua residen Cette, ma preferì poi Mompellieri, che offrirà lui ed alla sua f glia, che deve venir a raggiungerlo, un soggiorno più gradevole (*Gazette du Midi*).

Zurigo (15 *febbraio*). — La signora contessa di Landsfeld (L Montes) è giunta qui ieri venente da Lindau, ed è smontata al bergo Baur.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Ange
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 28 Febbraio 1848. N° 53.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero, cent. 40

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle [illegible] pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 27 febbraio.

Il giornale dei *Débats* nel suo N.° del 20 febbraio riferisce un articolo delli 13 stesso mese dell'*Osservatore Austriaco*, che noi consideriamo tanto importante quanto curioso. — In quest'articolo, che porta la stessa data del trattato d'alleanza tra Modena, Parma ed Austria, l'*Osservatore* comincia dal posare in genere il principio di non intervento per le questioni italiane, e ciò senza riserva, e lo appoggia a trattati, che noi vogliam credere sien quelli di Vienna. — Interpreta così per la prima volta questi trattati in nostro favore. — Ma direm noi che l'Austria o l'*Osservatore* (il che è tutt'uno) miri al nostro bene? Bestemmia! — Essa gl'invoca ora in sua difesa, ed è tacita ammissione di quello stato d'ansietà che la travaglia, e che suo malgrado trapela da ogni suo atto. — *Invocare*, dice essa, *provvedimenti per vizi amministrativi, è lecito; facile per questo è mettersi d'accordo.* Accettiamo questa seconda ammissione di *vizi esistenti*, per conseguenza il diritto *di discussione*, ritenendo però dettata da urgente necessità *quell'ultima* espressione del mettersi d'accordo! Quanto alla questione di *regno separato, di cangiamento di dinastia* (dice sempre l'*Osservatore*) *è delitto il solo pensarvi.* — E noi notiamo ed accettiamo la terza supposizione, che risulta dalla semplice indicazione di un tal desiderio, di una tale eventualità. — *E indispensabile*, prosegue, *di non lasciare alla rivoluzione italiana i mezzi di cangiare a capriccio il suo programma:* quarto punto da notarsi; per cui ci viene consentito *di metterci* d'accordo a formulare un programma. — Ma l'*Osservatore* non tira guari a lungo con queste frasi meliflue, chè cangiando ad un tratto di tuono, si fa nientemeno che a minacciare i Lombardi di una *legge marziale*. Come siano state scrupolosamente adempiute queste sue promesse, l'abbiamo veduto. — E qui ancora dove cerca egli il *futuro pretesto* per effettuare le sue minaccie? Non si tratta più di *vizi*, di *programmi*, di *separazioni*. « *La legge marziale sarà proclamata*, dic'egli, *quando gli sforzi rivoluzionarii minaccianti lo stato e la dinastia regnante fossero affidati di un appoggio al di là della frontiera austriaca.* — Or qual è la frontiera da cui è minacciata l'Austria? l'*Osservatore* non lo vuol dire; ma non ha che a girar l'occhio intorno a sè, a stenderlo anche oltre gli stati limitrofi, e se non troverà nemici, congiurati pronti ad assalirla, troverà chi rifugge da queste sue insidiose supposizioni, inventate a solo fine di farle cadere sul capo agl'infelici Lombardi, resi così complici, sospetti, incolpati di fatti, dei quali non havvi giustizia che possa imputar loro la terribile responsabilità. — *Gl' Italiani sono un popolo economo calcolatore, e si domanderanno anche nell'impeto delle loro passioni, che cosa accadrebbe in caso che andasser falliti i loro tentativi a quelle terre, dove scorre il latte ed il miele, a quel paese sì ricco ed abbondante, sì vantaggiato sinora dal governo austriaco*!!! *Vantaggiato*!

Essi avranno presente il quadro della Polonia più di loro agguerrita in faccia alla Russia, ed il genio protettore della lor patria lor consiglierà di ricondurre i loro sforzi sul terreno della legalità, allora potremo intendercela, e ce la intenderemo, le differenze di nazionalità spariranno, i LEGAMI SI STRINGERANNO, e riuniti in un interesse comune verrà raffermato il trono del sovrano, sciolte le difficoltà del presente senza scosse, e assicurato l'avvenire!!

Or chi non direbbe che i Lombardi debbano esser tratti da questo stile bucolico ad obbedire per riconoscenza figliale, e gli Austriaci non comandino se non per senso di *abnegazione?* Riuniamoci tutti in una sola famiglia, e non si sentan più questi nomi assurdi, vaporosi di *nazionalità*, di *riforme*, di *costituzione*. — Nomi oscuri, idee astratte, sentimenti romantici, che non hanno significato, realità veruna; l'Austria è nei secreti della Provvidenza; ella sta a parte degli arcani suoi mezzi, dei suoi fini, e non è cosa da stupire, se da tanta altezza disdegna volgere uno sguardo a cotesti facitori di costituzioni, a questi poveri popoli dicentisi *liberi*. — La Provvidenza non iscrive in pergamene, non ha bisogno di patti, e l'Austria è chiamata da Dio a ricondurre gl'Italiani suoi sudditi sul buon sentiero, a sradicare le male erbe, a tornarli alla loro beata inerzia, al loro candore primitivo con una legge paterna, la legge marziale!

Ma v'è di più, e così conclude:

Ecco lo scopo cui mira l'Austria, e per quanto sia difficile, verrà raggiunto. — Gli avvenimenti presenti furon giudicati e profondamente sentiti da tutti, dal trono al tugurio, tutti sentono la necessità di questo scioglimento; ma prima di POR MANO ALL'OPERA *bisogna che l'ordine e la tranquillità regnino e dentro e fuori. In questa grand'opera il sovrano e la nazione cammineranno insieme, e se Dio lo permette si sentirà l'antico grido:*

TUTTO È POSSIBILE ALL'AUSTRIA SE ESSA LO VUOLE.

Se queste parole non si leggessero nell'*Osservatore austriaco*, e più non venissero riprodotte nel giornale dei *Débats*, noi saremmo quasi tratti a dubitare della loro autenticità, tanto ci paiono strane e ripugnanti ai fatti che abbiamo sott'occhio! se non che questi fatti per la loro stessa enormezza provano precisamente che essa ha toccato l'estremo limite, oltre il quale *se tutto è possibile all'Austria,* TUTTO È PUR POSSIBILE ALL'ITALIA.

Scrivendo queste sue parole, noi dobbiamo render conto di un'idea che ci attraversa la mente. — Tutti sanno che ai tempi che corrono il denaro è il primo, primissimo nerbo della guerra; senza credito ogni borsa è chiusa, e lo sa l'Austria quando, deponendo la sua prepotente boria, si piega in secreto in faccia a un Rothschild. L'Austria in tutte quasi le sue guerre, e più nelle ultime, fu stipendiata dall'Inghilterra; ora i suoi soldati laceri, smunti, vengono pagati in carta monetata, i suoi fondi scapitano ogni giorno più. I Lombardi, i Veneti si sottomettono a ogni sagrifizio per non mandar denaro a Vienna, e l'Inghilterra la rassicura, lasciandola padrona di far tutto quello che vuole in Lombardia, il che non significa altro se non che essa lascia che se la cavi come potrà. In Francia, allo stato gravissimo delle cose, caduto Guizot, pericolante lo stesso Luigi Filippo, essa ha a fronte una nazione generosa e terribile ai nemici di ogni libertà. Dalla Russia può sperare soldati, ma l'aiuto la mette in pensiero, benchè le conferisca il titolo di vassalla dell'autocrata. In Prussia, nella confederazione germanica hannovi principi, ma hannovi ancora popoli. — La Boemia, l'Ungheria, la Polonia austriaca ragionano, pensano, discutono nelle loro diete. E l'Italia austriaca è una *vera espressione geografica.* Or cosa sarà ciò che può fare l'Austria in Italia..... eccola promulgare una legge marziale per farsi animo, per darsi aria di piena potenza... e poi con magnanimità non senza pari cominciar dalle riforme per finire . . . . . come Dio nella sua giustizia ha già decretato.

M. A. Castelli.

* * *

La bontà delle instituzioni, checchè ne paia a taluni che creduno potersi governar il mondo col rigor de' calcoli matematici, pende nella massima parte dalla bontà degli uomini che ne sono come gl'instrumenti, le mettono in moto e le dirigono. Quinci tanto migliori saranno le politiche instituzioni quanto più largo campo lascieranno alla possibilità che siano dai più capaci governate. Quinci il precipuo fondamento d'ogni politico statuto sarà sempre la legge elettorale, in quanto che da quella la maggiore o minore possibilità or mentovata deriva, e il merito relativo di quello sta tutto nel merito relativo di questa. Quinci non è maraviglia se non sì tosto pubblicato il motu-proprio del dì 8 del volgente mese, tutti gli scrittori si volsero a trattare l'arduo-argomento della rappresentanza nazionale. Se non che da taluni non si pose mente come la quistione non fosse più del tutto intatta, ma bensì pregiudicata nel cardinal suo fondamento dall'art. 7 del motu-proprio medesimo.

Ivi infatti si dichiara che la seconda camera *sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi.* Ora il senso di queste parole è chiaro e preciso, elleno dichiarano apertamente che tanto ad essere elettore, quanto ad essere eligibile si richiede un censo, e noi confessiamo ingenuamente che non sappiamo in alcun modo rinvenire in esse la restrizione che altri vi trovò alla sola qualità di elettore.

Posciachè adunque il censo già venne dichiarato siccome base dell'elettorato tanto attivo che passivo, e posto che il motu-proprio delli 8 febbraio contenga le basi inalterabili su cui debba fondarsi il promesso statuto, per forma che più d'altro non si tratti, fuorchè di sviluppare i principii in quello dichiarati, noi crediamo inutile di venir disaminando se la legge del 27 novembre 1847 che regola le elezioni municipali esser possa applicata alle elezioni politiche che saranno argomento dell'aspettata legge elettorale come altresì se le capacità possano e debbano figurare tanto fra gli elettori quanto fra gli eligibili indipendentemente da ogni censo.

Noi accettiamo pertanto l'art. 7 del motu-proprio quale venne dal sovrano formulato, e ne accettiamo il principio fondamentale con tutte le sue legittime conseguenze, perocchè crediamo che questo principio medesimo, laddove opportunamente applicato possa soddisfare ai voti universali ed a tutte le oneste esigenze. Ma siccome nell'applicazione sta appunto il cardine della questione, così ci faremo a segnare i limiti, entro cui opiniamo doversi tale applicazione accerchiare.

Sotto tre aspetti è generalmente considerato il censo, siccome base dei diritti politici, vale a dire qual prova d'interesse alla cosa pubblica, qual presunzione di capacità, qual garanzia d'indipendenza. I diritti politici vogliono senza dubbio essere affidati a coloro che hanno maggiore interesse alla retta amministrazione dello stato, a coloro che sono più capaci di amministrarlo, ed i cui lumi tornano più utili al pubblico bene, a coloro infine che per la loro condizione offrono maggior sicurezza, che non si lascieranno soverchiare dalle mene di chi cerchi di abusare della pubblica cosa. Epperò la legge costretta a camminar per induzioni ed a contentarsi di presunzioni in luogo di una certezza *a priori*, che non è possibile d'ottenere, ha dovuto stabilire anzi tutto fatti da cui le presunzioni da lei ricercate in modo più o meno diretto scaturissero. Ma questi fatti vogliono essere per quanto più si può generali, cioè tali che racchiudano il maggior numero possibile di presunzioni, e nel medesimo tempo i più facili a constatare. E siccome il censo pareva accoppiare in sè entrambe queste doti, così fu prescelto a segno caratteristico delle tre facoltà che abbiamo detto dover concorrere negl'individui chiamati a partecipare al potere nell'amministrazione della repubblica. Ed in vero non si può niegare che il censo, siccome segno caratteristico d'agiatezza, non valga più di qualunque altro a far presumere in chi vi è sottoposto i tre requisiti d'interesse, di capacità e d'indipendenza. Imperocchè dall'un canto la ricchezza offre più facili mezzi all'instruzione, e dall'altro canto ella è anche molte volte per se stessa una prova di capacità in chi sa onestamente procacciarsela, e non si può nel resto contrastare che l'uomo agiato abbia meno tentazioni a sacrificare l'indipendenza della propria opinione.

Ma da un altro canto egli non è men vero che il censo, siccome base di tutte e tre le presunzioni che abbiamo sopraccennato, risponde molte volte malamente al pensiero del legislatore, conciossiachè spesso vediamo i più ricchi più avidi di ricchezze e d'onori, e più corruttibili; spesso la fortuna è ingiusta dispensiera dei suoi beni; spesso ancora la virtù assai meglio s'associa coll'altezza dell'ingegno che non colla larghezza del censo; oltrechè non essendo egualmente tassabile ogni sorta di ricchezza ne conseguita che il censo non è certa misura dell'agiatezza di chi vi è sottoposto.

Ora a diminuire gl'inconvenienti che trae seco il sistema di fondare la rappresentanza nazionale sul censo, noi crediamo che su due avvertenze sovrattutto si abbia a fissare la mente del legislatore.

La prima è che il censo, perchè esprima il men male possibile le presunzioni che la legge vi connette, conviene che rappresenti non solo la ricchezza immobiliare, ma per tutto quanto si può anche la ricchezza mobiliare; sotto il qual nome però non comprendo i capitali in danaro che non sono per alcun verso tassabili.

Se la ricchezza fondiaria è pur quella che accusa maggior interesse alla cosa pubblica, perchè con essa, per così dire innestata, è anche quella che offre men sicura presunzione di capacità, avvegnachè, laddove acquistata per retaggio, non richieda alcun talento a conservarla. All'incontro la ricchezza mobiliare, troppo dimenticata dalle stesse leggi civili, è forse il più sicuro indizio di capacità in chi la possiede, sia perchè mutabile per sua natura varia difficilmente, senza cambiar natura, la persona dell'acquisitore, o se la varia ella accusa nuova capacità in chi la conserva, sia perchè la fortuna mobiliare è in sulle prime la sola e finisce molte volte coll'essere l'unica che dalle capacità si venga acquistando; avvegnachè colui che accatta un onesto sostentamento dalla sua professione pensa, prima di far masserizia, a procacciarsi le agiatezze della vita, nelle quali sta appunto gran parte della fortuna mobiliare riposta, e molte volte o per indole spendereccia o per mitezza di desiderii, o per altri cagioni non va più innanzi.

La seconda avvertenza è che non si dia un valore troppo assoluto alla presunzione che nasce dal censo, ma che questa si combini con altre presunzioni egualmente gravi e precise. E mediante simile avvertenza non solo si eviteranno i danni inseparabili da una legge fondata unicamente sul censo, ma la presunzione da questo emergente acquista un valore che da se sola non avrebbe avuto. Ed infatti se noi crediamo che il censo solo non sia certa misura di capacità, noi crediamo eziandio che nol sia la qualità, esempligrazia, della professione da ogni censo scompagnata, sovrattutto quando si tratta di professioni in cui è aperta una libera concorrenza, essendo ovvio, a cagion d'esempio, che non diano troppa prova di capacità quell'avvocato o quel medico che non sanno ritrarre un'agiata sussistenza dall'esercizio della loro professione.

Posti questi principii, ecco in qual modo noi crediamo che si possano applicare.

Quanto alla prima avvertenza noi vorremmo in primo luogo che si estendesse a tutte le città dello stato la tassa mobiliare onde alcune sono, per antico privilegio ed incompatibile colle odierne condizioni, esenti, e che questa tassa, scaricandone le persone disagiate, venisse ad aggravare soltanto quelle che vivono in maggior agio. Essendo questa tassa fissata sull'ammontare della pigione che si paga per l'alloggio occupato si otterrebbe l'intento disgravandone coloro che pagano una pigione minima da fissarsi, e facendola ricadere intiera su quelli che pagano pigione maggiore in proporzione dell'ammontare di questa. Distribuita in siffatta maniera la tassa mobiliare, corrisponderebbe in modo meno imperfetto allo scopo della legge, essendo cosa certa che l'agiatezza del viver domestico è il primo segno con cui si manifesti la larghezza del reddito che altri ritrae dall'esercizio d'una liberale professione. Oltre la tassa mobiliare esiste in Francia quella delle porte e finestre che è pur annoverata tra le contribuzioni dirette, e consiste nel pagamento d'un canone annuale in ragione del numero delle aperture che esistono in una casa. Quest'imposta che, quantunque direttamente pagata dal proprietario, viene dalla legge elettorale francese computata a ragione ai locatarii che la pagano indirettamente in ragione del numero delle aperture che sono nel rispettivo alloggio, ha molta analogia colla contribuzione mobiliare, e può servire al medesimo fine. Ma anche qui converrebbe che fosse graduata in modo da colpire piuttosto gli alloggi signorili che non quelli che servono di dimora ai meno agiati.

Noi vorremmo in secondo luogo che prima ancora che fosse posta in esecuzione la futura legge elettorale, si stabilisse l'imposta delle patenti che il penultimo alinea dell'art. 34 del regio editto 27 novembre 1847 già indirettamente annunziava. Quest'imposta, che colpisce la vera o presunta fortuna mobiliare degli individui appartenenti alle classi commerciali e industriali, assicura a queste classi gli stessi diritti elettorali che l'imposta fondiaria assicura a quella dei proprietari. Havvi però una classe industriale agricola, che è quella degli affittavoli, la quale non sarebbe colpita dal diritto di patente. Ma a questa sarebbe abbastanza provveduto laddove la legge elettorale confermasse la disposizione dell'art. 36 dell'editto summentovato che attribuisce a costoro la metà dell'imposta che pagano i beni da essi goduti o coltivati;

Noi vorremmo in terzo luogo che al marito non legalmente separato dalla moglie fosse attribuita non solo la metà, ma l'intiera imposta pagata pei beni da costei posseduti. I lucrosi matrimonii sono d'ordinario o il correspettivo d'una ricchezza già preesistente, od il premio della capacità, vale a dire il correspettivo di una nobile o lucrosa professione. Se quanto ai già ricchi una tale attribuzione nulla aggiunge, può essere di gran peso quanto a coloro che non contano altro patrimonio fuor di quello della loro intelligenza; quindi può avvenire spesse fiate che per essa non poche capacità siano chiamate alla nazionale rappresentanza. Giova nel resto notare che cosiffatta attribuzione venne sancita dalla legge elettorale francese, tuttochè in quella contrada regni pressochè esclusivo il reggimento della comunione legale, che pone marito e moglie fino ad un certo punto allo stesso livello, e che è strano veramente che l'art. 36 del regio editto 27 novembre 1847 non attribuisca al marito che la metà dei diritti pagati sui beni della moglie, quando nella nostra contrada prevale assolutamente il reggimento dotale, quando in virtù di questo il marito non solo partecipa, ma ha il dominio civile della fortuna dotale della moglie. Una tale disposizione è non solo illiberale, ma ingiusta, ed è tanto più illiberale sotto l'imperio della nostra legge civile, che assegna una parte sì disugale alla donna nella paterna successione.

Noi vorremmo infine che confermandosi la facoltà concessa al padre di delegare all'uno de' suoi figli i diritti elettorali che ripete dal censo, la quale si trova consecrata dall'art. 35 del summenzionato editto, tale facoltà si estendesse eziandio alle madri vedove o separate dal marito, e si riversasse non solo sui figli, ma eziandio sui generi. Tali delegazioni tornano il più delle volte in pro delle capacità, avvegnachè quasi sempre avvenga che il padre deleghi quando non si sente capace di esercitare egli stesso il proprio diritto, e delegando scelga quello de' suoi figliuoli che reputa più capace ad esercitarlo. Quanto alla facoltà di delegare ai generi, milita per essa la considerazione medesima per cui si vorrebbero attribuite al marito le intiere contribuzioni pagate dalla moglie. Spesse volte, ed ora sovrattutto che le donne furono restituite alla suità e non possono più respingersi dal paterno retaggio mediante una congrua dote, i lucri matrimoniali in altro non consistono che nella speranza d'una futura successione, e par giusto che, come pei figli, così anche pei generi, queste speranze si possano anticipatamente avverare per quanto spetta ai diritti elettorali.

Quanto alla seconda avvertenza noi ci limitiamo a due desiderii. Il primo è che lasciando pure il censo anche come presunzione di capacità, questo censo venga tuttavia diminuito della metà per coloro che sono rivestiti d'un grado accademico o d'un diploma che porti già con sè necessariamente una simile presunzione. In questo modo noi crediamo che si evitino tutti gli scogli della quistione. Ed invero, come abbiam già notato, il solo titolo non da per sè una presunzione abbastanza certa dei tre requisiti dell'interesse, della capacità, dell'indipendenza; ma la deve dare, lorchè va unito ad un censo il quale dimostri che il titolato ha interesse a conservare la pubblica cosa, che è tenuto dall'universale siccome abile nell'esercizio della sua professione, che è posto mercè, de' suoi sudori, in condizione bastevolmente agiata da anteporre ad ogni altro beneficio la dignità del suo nome in cui sta in fin de' conti riposta la maggior sua fortuna. Però siccome dall'un canto il censo medesimo non può colpire le fortune mobiliari che in modo molto imperfetto ed inadequato alla loro importanza, e queste sono per lo più come fu notato, le sole che si acquistino dall'esercizio d'una professione e dall'altro canto la presunzione nascente dal diploma o dal grado accademico avendo un qualche valore, questo valore deve essere computato; così ragion vuole che il censo non sia computato nella stessa misura per le così dette capacità, come lo darebbe per li redditual. Oltrecchè e giusto che si faccia anche la sua parte al buon nome che altri può procacciarsi coll'esercizio disinteressato d'una nobile professione onde non si astringa a cercar in quella altro che danaro, siccome unico mezzo a soddisfare quelle oneste ambizioni che sono di rado inseparabili coll'altezza dell'ingegno. Il secondo desiderio è che le categorie delle capacità non siano troppo ristrette, e siano ad un tempo fondate su dati più precisi e più razionali che d'ordinario nol sono. Noi conveniamo pienamente con chi disse che non converrebbe comprendere tutte quelle che stanno segnate nella legge municipale, ma opiniamo ad un'ora che non possano ragionevolmente escludersi i laureati in qualunque facoltà, sovrattutto quando alla laurea congiungono l'esercizio della professione cui quella dà diritto. È spesso assai più difficile, e richiede assai maggior dottrina l'avvocatura a cagion d'esempio che non l'illustrazione di qualche pietra sepolcrale che vi apra le porte d'un accademia. Inoltre quando noi vediamo uno scrittore conferire l'elettorato attivo a tutti i dottori collegiati indistintamente, e quello passivo ai soli priori e consiglieri delle facoltà, confessiamo ingenuamente di non comprendere il logico provvedimento che ha condotto ad una siffatta distinzione. Imperocchè ella è cosa certa che i priori ed i consiglieri di collegii non sono che *principes inter pares*, che devono siffatta qualità talvolta all'anzianità, talvolta ad altre cause che non sono presuntive d'un merito maggiore, e che ad ogni modo simile qualità non è in essi permanente, ondechè lo stabilire sovr'essa l'attribuzione di maggiori diritti è creare una distinzione che è fondata molte volte sul caso e ripugna alla logica, alla giustizia, ed all'uguaglianza che esister deve fra i membri d'uno stesso collegio, che sono naturalmente presunti aver tutti i medesimi requisiti. Epperò noi vorremmo che fossero non solo elettori, ma eligibili tutti i membri non solo delle accademie reali, i professori delle università ed i dottori di collegio, ma tutti quelli eziandio che sono insigniti di supremi gradi accademici, ed i membri delle camere di commercio e d'agricoltura, sì veramente che paghino la metà del censo che verrà stabilito dalla legge elettorale tanto per l'elettorato attivo, quanto per lo passivo.

Egli è mediante queste avvertenze che noi crediamo si possa salvare il principio dal motu-proprio già dinunciato siccome base del futuro statuto, conciliare gli opposti sistemi che dagli scrittori vennero posti in campo, soddisfare alle esigenze del paese ed appagare le oneste ambizioni in quanto svegliano l'attività individuale, e la fanno concorrere all'incremento del pubblico bene.

G. E. Brignone.

* * *

DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
IN PIEMONTE.

II.
Ostacoli.

Il primo e precipuo degli ostacoli, che si frappongono al ravvivamento dell'istruzione pubblica in Piemonte, è la ristrettezza del bilancio. Ci fu grave, ingenuamente lo confessiamo, proferire tal parola: ma ora che l'abbiamo proferita è uopo approfondirne l'importanza.

Ne' tempi addietro la necessità di dare a tutto lo stato un grado di istruzione forte e adequata ai bisogni non meno dei privati che dello stato medesimo, non era chiaramente e vivamente scolpita nella mente de' governanti. Quindi l'istruzione spezzata a brani, e lasciata in balia dei comuni o delle corporazioni religiose: quindi le spese di essa messe per così dire fuori del bilancio dello stato, e fattone un bilancio a parte, quasi di cosa privata.

Da ciò provenne che sino al giorno d'oggi l'istruzione pubblica non ebbe dal governo per suo sostentamento se non le poche centinaia di migliaia di lire concedutele, credo anche, a titolo d'interessi di beni nazionali già suoi. Al resto debbono supplire le entrate ch'ella medesima ricava da esami, patenti e beni proprii.

Ora tutte queste somme messe insieme, se forse sarebbero bastate cento oppure dugent'anni fa, oggigiorno restano infinitamente minori dei bisogni. Ogni dì in fatti e l'istruzione prima e la seconda e la universitaria richiedono nuove cattedre e aiuti reali di libri, di macchine, di musei, di esperimenti; ogni dì l'istruzione va diffondendosi dai centri alla periferia; ogni dì perciò cresce l'uopo di nuove spese.

Sarebbe stato naturale che in egual proporzione fossero cresciute colle spese le entrate. Ma a questo sgraziatamente non si provvide. In conseguenza le utili riforme, che si introdussero da tre anni a questa parte nell'istruzione primaria e universitaria, non si poterono compiere se non sottilizzando sulle più piccole entrate e spese, e terminando al fine coll'imporre un diritto d'iscrizione sovra gli studenti dell'università stessa.

Eppure! non ostante tutti siffatti sforzi, il risultato fu troppo inferiore al bisogno. Che cosa ne avvenne? Ne avvenne che, malgrado il forte ed ottimo volere di chi governa l'istruzione pubblica, anche nelle accennate riforme non si potè effettuare appieno e dirittamente il concetto che le avea imaginate.

Si stabilirono cattedre in leggi, in belle lettere e in matematiche: ma nel fissare gli assegni si dovettero tollerare oltraggiose sproporzioni tra i professori di una facoltà e quelli dell'altra. Si arrossì di conservare a 1300 franchi gli stipendii dei professori di Genova: ma al fatto poi, esaminata la cassa, non si poterono aumentare che di poche decine di lire, più quasi per confessare la propria povertà che per sovvenire alla altrui.

Ma per toccare con mano il male proveniente dalla ristrettezza del bilancio della pubblica istruzione, conviene discendere dalle università ai collegi. Non parlerò della condizione deplorabile de' maestri comunali: parlerò di quella dei professori regi; e mi limiterò a dire, che un professore di rettorica entra in carriera a lire 800, e la termina a 1200, seppure non è tra' nove fortunati che possono concorrere a un trattenimento di 300 lire. Tuttociò in fin de' conti gli porterebbe un assegno totale di lire 1500. Ecco il suo bastone da maresciallo!

È facile prevedere le conseguenze di tale stato di cose. Scusinmi i generosi che con vera abnegazione attendono in Piemonte alla educazione della gioventù, se io qui sono astretto ad esaminare dal lato più materiale l'alto e glorioso ministerio ch'eglino esercitano a pro della nazione. No; io nol faccio che a malincuore, sforzato dalla ragion prepotente delle cose; io lo faccio pel sacro dovere, che mi sono imposto sempre, ma ora specialmente, di ricercare e bandire senza velo, senza reticenza la verità e il bene del mio paese. Del resto essi vorranno, io spero, interpretar benignamente le mie parole; poichè in sostanza son quelle di un fratello e di un collega. Diceva dunque che la meschina esistenza conceduta ai maestri ed ai professori non può far a meno di avere la più funesta influenza nelle condizioni loro morali e intellettuali. Certamente l'oro non è misura legale del valore dell'uomo: ma l'oro al postutto rappresenta pressochè tutti i bisogni materiali estrinseci dell'individuo; epperò gli segna un grado nella società, al quale il filosofo non baderà, ma il volgo sì: e il volgo è pur troppo la gran maggioranza dell'umanità, ed ha proseliti dalla capanna ai palagi. Or qual grado segnerà codesto volgo a quel professore, che si trova costretto a vivere con 60 oppure 70 soldi al dì?

Badisi poi d'altra parte che lo stato e le famiglie chiedono da un uomo simile la più gelosa e nobile cura, la educazione cioè delle generazioni, la tessitura di quella rara stoffa, di cui si fan le nazioni. Badisi che perciò codest'uomo non può vestire e abitare e cibarsi come un uomo della plebe, ed ha, per ragion del ministerio suo, oltre codesti bisogni materiali, altri bisogni intellettuali non men costosi: badisi che egli si trova gittato in mezzo della migliore società, e ne è parte viva ed essenzialissima: badisi che, stante il continuo progredir della istruzione, da tal uomo si esigono ogni dì più sottili e più vasti studii; badisi infine, che ad esso è raccomandato non solo l'insegnamento letterario, che sarebbe già un grande incarico, ma tutta l'educazione civile e morale e politica della gioventù.

Ora che ne conseguita? Tranne pochi, i quali con danno sovente del pubblico servizio s'ingegnano di unire all'ufficio d'insegnare altri uffici, in generale la esistenza di un institutore è una continua mortificazione, un giornaliero combattimento tra quello ch'egli dovrebbe essere e quello che pur troppo egli è. È evidente che ciò deve portare i più tristi effetti non solo nel morale e nell'intellettuale del corpo insegnante, ma eziandio per rimbalzo nel morale e nell'intellettuale di tutta la gioventù piemontese. Tiriamo un velo pietoso sopra queste miserie, e concludiamo: Volete voi vedere i vostri figli virilmente educati come s'addice a liberi Italiani? Deh! non assegnate il pane dello schiavo a chi ne deve comporre ingegno e cuore.

Ciò ritenuto, reputo inutile di far vedere gl'inconvenienti che la strettezza del bilancio arreca necessariamente alla parte materiale della pubblica istruzione. Accennerò soltanto la dote di parecchie biblioteche, ridotta a pochissime migliaia di lire, ed a poche centinaia quelle di parecchi musei, e le molte scuole mancanti di strumenti e di modelli, e i molti locali disadatti. Ora è chiaro, che per supplire a siffatti vuoti non basta il buon volere di chi regge l'istruzione pubblica, nè de' professori e direttori: la nazione sola vi può rimediare.

Il primo degli ostacoli adunque, che si oppongono al riordinamento pieno ed efficace della pubblica istruzione in Piemonte, è la strettezza del bilancio. Di ben altra specie è il secondo di essi. Io mi affretterò a dirlo senza circonlocuzioni, senz'odio e senza tema.

Affermerò adunque, che esso sta in certe esenzioni, in certi privilegi talora conceduti all'autorità ecclesiastica, e talora da essa appropriatisi a poco a poco.

Lunge da me il pensiero di separare la educazione morale dalla religiosa! Io credo e dico anzi, che la vera morale non può instillarsi bene se non sovra i precetti che Cristo consacrò col suo sangue. Lunge da me eziandio l'idea di voler levare alcun che di essenziale alla indipendenza del clero! Io amo la libertà, e credo ch'essa non riposi se non nel rispetto a tutti i diritti ragionevoli.

Ma quando, invece di diritti veri, essenziali, caratteristici, io trovo privilegi accidentali, e che questi privilegi portano nocumento gravissimo alla pubblica esistenza, io non esito a riprovarli ed a proporne l'abolizione.

Fra cosiffatti privilegii io annoterò addirittura quelli presentemente goduti dai corpi religiosi rispetto all'insegnamento dato ne' loro collegi. I loro professori infatti non sono nè provati, nè nominati, e dirò perfino quasi neanco conosciuti dal ministero d'istruzione pubblica. Entro al loro recinto la voce dei delegati della riforma ammutolisce. I metodi seguitati nel loro insegnamento son quali vuole, non lo stato, ma la corporazione. Si dica lo stesso pe' trattati, lo stesso per la disciplina interna. L'università si era ancora serbata un ultimo vestigio di potenza mediante gli esami di magistero prescritti in egual modo per gli allievi sì dei dei collegi tenuti da' religiosi, sì dei collegi ordinarii. Ma che? Parecchie corporazioni hanno ottenuto di mettere gli esami di magistero sotto delegazioni speciali con norme speciali.

Il simile debbo pur troppo dire riguardo ai piccoli seminarii. Io capisco benissimo, che gli studii teologici, possono e forse debbono venire unicamente diretti da' vescovi. Ma non capisco già come eglino abbiano a dirigere gli studii anteriori alla teologia, gli studii cioè de' piccoli seminarii, i quali studii son proprii a qualsiasi educazione scientifica, e non già esclusivamente alla teologica, il male poi è tanto più grave, quantochè molti giovani per amore di risparmio usano di vestire l'abito talare, e far gli studii ginnasiali entro i seminarii suddetti. Giunti poi alla filosofia, mutan abito, e si presentano alle università. E a tal proposito mi sia lecito lodare que' vescovi del Piemonte, i quali appunto per ovviare all'inconveniente di veder la veste sacerdotale portata da persone che non han voglia o costumi da ciò, non la lasciano mettere se non dopo il primo ovvero il secondo anno di filosofia.

Le conseguenze di tale stato di cose saltano agli occhi di chiunque. Che se qualcuno per difenderlo allegassè la libertà d'insegnamento, io gli direi: la libertà, affinchè sia tale, bisogna che sia per tutti. Ora è egli il Piemonte a tale prosperità d'istruzione da poterla lasciare in libera concorrenza? O non piuttosto siamo noi per rispetto ad essa, come per rispetto al commercio ed all'industria, cioè ancor bisognosi di protezione e di aiuto governativo? Ma se non potete dar libertà a Caio e a Tizio, perchè la volete dare a Tito e a Sempronio? Senza di ciò, quello che voi chiedete non è libertà, ma licenza.

Del resto, se l'opera di educar gl'individui prima era importantissima, oggidì è la capitale. Imperò il governo non può, non deve abbandonare tale opera a corporazioni ovvero ad instituti particolari, senza esigere garanzie, senza prescriverne le regole e sorvegliarne la esecuzione.

Deve adunque la direzione de' pubblici studii poter esercitare i diritti seguenti:

1. Di assoggettare ad esami tutti coloro che aspirano all'insegnamento.

2. Di assoggettare a norme ed a trattati e ad esami uguali tutti indistintamente i collegi e gl'istituti dello stato, salvo quelli i quali avessero destinazione diversa dalla letteraria e scientifica.

3. Di assoggettarli tutti ugualmente a severa ispezione.

Senza siffatte garanzie è vano sperare di vedere la istruzione pubblica ridotta a forma di pianta rigogliosa, carica per ogni banda di fiori e frutta. Essa invece sarà come uno di quegli alberi mal governati, i quali fruttano e verdeggiano soltanto da qualche lato. Ma dagli altri lati:

« Non fronde verdi, ma di color fosco,
« Non rami schietti, ma nodosi e involti,
« Non pomi sono, ma stecchi con tosco »

Il terzo ostacolo, che la direzione de' pubblici studii ritrova al loro riordinamento, sta nel non avere ancora ricevuto attribuzioni stabili e modi di azione decisa e generale sovra tutto lo stato; sicchè con vergogna e danno della cosa pubblica, molte volte le occorre di dover, per così dire, pregare e ragionare là dove ella avrebbe a comandare.

Qua infatti le si oppongono privilegi ecclesiastici: là sono usi in contrario: qua le fa impedimento or la povertà, or la ignoranza, or la ritrosia delle autorità locali.

Intanto il sangue non circola pienamente ed ugualmente dal cuore a tutte le parti più intime del corpo sociale. Citerò ad esempio la Savoia, sovra la quale è minima l'autorità della direzione generale degli studii.

È chiaro che questi impacci van tolti, seppur il paese vuol vedere dal trono alle capanne distesa beneficamente la istruzione, e gittati i semi di alto sentire ed operare. A levarli certamente conferirà la forma di ministero novellamente data alla direzione generale dell'insegnamento: ma più di tutto vi conferirà il buon volere certissimo di tutti gli altri ministeri, di tutte le autorità, di tutti i corpi, di tutto lo stato.

(*Segue*). Ercole Rigotti.

ITALIA.

INTERNO.

GENOVA. — Il consiglio generale di questa città nella sua tornata del 23 corrente pigliava fra l'altre le seguenti determinazioni:

1. Sarà eretta una statua sulla piazza delle belle arti, o s. Domenico, rappresentante S. M. il re Carlo Alberto che dona la tavola delle leggi fondamentali del regno. A tale effetto tanto in quest'anno, quanto negli anni successivi, saranno poste nel civico bilancio le opportune somme necessarie a quest'opera, rimanendo circoscritta la deliberazione del 16 dicembre.

2. I nati in Genova da padre genovese, e qui da dieci anni domiciliato, nel decorso delle ore 24 del giorno 8 febbraio 1848, saranno riguardati come cari alla civica amministrazione.

Se figlie, sarà subito posta ad impiego la somma di Ln. 300, da servire per dote al loro collocamento.

Se maschi, saranno preferiti ad ogni altro, e secondo la loro condizione, per i posti gratuiti ne' collegi, che sono a nomina della civica amministrazione di Genova.

Quando o delle une, o degli altri i padri siano veramente indigenti, riceveranno subito una sovvenzione di Ln. 100.

Biella, 25 di febbraio 1848

Al signor direttore del Risorgimento.

Con pubblico rincrescimento e non senza qualche sorpresa i cittadini di Biella hanno veduto nel num. 48 del vostro giornale una lettera del sig. avvocato Giambattista Marochetti in cui, narrando siccome non si fece lettura di un suo discorso nel banchetto dei 18 dello scorso novembre, non solamente ne attribuisce la causa a malevolenza, ma accusa di questa determinazione alcuni membri della commissione che diressero la festa. L'avvocato Marochetti fu certamente indotto in errore da leggerezza di chi gli riferì la cosa, poichè non si vuol credere ch'egli ne abbia esagerate le circostanze col fervido ingegno di cui natura l'ha dotato. Quest'ottimo cittadino, Nestore dei liberali del Piemonte non che del Biellese, non ha e non può avere fra noi alcun nemico, essendo troppo nota la specchiata interezza della sua vita civile e politica, e troppo generale la simpatia che ispirano le sue lunghe sventure, la sua avanzata età e la dolorosa cecità da cui è afflitto. No, l'avvocato Marochetti è troppo rispettato perchè alcuno abbia potuto permettersi un'espressione crudelmente ingiuriosa contro di lui, e per altra parte nel banchetto di cui si tratta non si trovava, fra i cittadini che vi accorsero con unanime accordo, alcun retrogrado, od avverso alle riforme, gente che si può dire *rara avis in terris* e quasi sconosciuta nella provincia biellese, ond'è impossibile che con animo deliberato gli si facesse lo sfregio di cui si lagna. È bensì vero, che dalla autorità politica che interveniva alla festa (e si vuol notare che eravamo soltanto ai 18 di novembre) si era inibita ogni lettura, ogni canto, e persino ogni brindisi, *tranne uno solo*, e che udito quest'ordine un individuo richiesto del suo avviso consigliò *privatamente* la persona che si era incaricata di leggere il discorso di non arrischiarsi a tentarlo, benchè poscia l'imposta legge non fosse dal pubblico entusiasmo pienamente osservata. — Tale è la genuina verità del fatto, ed io vi prego, signor direttore, di dar luogo nel vostro giornale a questa rettificazione, affinchè non rimanga una non meritata taccia alla nostra provincia già pur troppo altre volte calunniata, ed anche con la speranza che queste parole d'amore possano giungere a cognizione dell'onorando cittadino, di cui i biellesi vorrebbero poter infiorare gli ultimi anni, lungi dall'esser capaci di amareggiarlo.

Gradite, signore, gli anticipati ringraziamenti di

Un biellese
a nome de' suoi concittadini.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (12 *febbr.*). — Come i carabinieri a Roma, così la gendarmeria napolitana si è affratellata col popolo. Ed il popolo, sempre generoso, perchè sempre sincero e di cuore espansivo, bacia ed abbraccia per le vie, introduce nei suoi focolari, invita alla sua parca mensa coloro che sedici giorni or sono facevangli orrore e terrore.

Ieri sera nel caffè d'Europa vi fu lietissimo e sontuoso banchetto per la rigenerazione di Sardegna, al quale sedevano circa 100 persone. Il signor Achille Rossi lesse un bellissimo indirizzo a lui giunto il mattino, nel quale i cittadini di Parma festeggiano le Due Sicilie. Si lesse quindi un discorso dal ragguardevole principe di Strongoli, presidente del banchetto; e poscia altri dall'avv. Innocenzio de Cesare, da Ruggiero Bonghi, da Nic. Nisco ecc. e il signor Casteliano recitò passionati versi, e Enrico Franco ne improvvisò altri, ambidue coronati dagli applausi di tutti.

STATI PONTIFICII.

ROMA (17 *febb.*)— Lo scopo della commissione recentemente deputata dall'adorabile nostro S. Padre, non è più un mistero. Essa si occupa nel preparare uno *statuto governativo*, che non sarà assai dissimile dalle *Costituzioni*, che furono date dagli altri principi d'Italia, li quali bene compresero il loro interesse e i bisogni del giorno. Ma qui è intralcio, che non poteva incontrarsi da que' principi, cioè di conciliare il potere governativo coll'autorità suprema della S. Chiesa. Onde riuscire a fare cosa perfetta, non potevano bastare, nè basteranno pochi giorni. È d'uopo, adunque di aspettare con calma questo grande benefizio che ne verrà dato dall'immortale PIO IX, al quale dobbiamo, per dovere e per esperienza, cieca fiducia; e non pretendere, ingiustamente, troppa sollecitudine, quando non è punto dubbia la sua volontà nel voler concedere.

Anche sull'*Organico Giudiziario* si sta lavorando; e sembra certo, che si anderanno a stabilire bellissimi principii; e specialmente l'abolizione delle giurisdizioni *eccezionali*. V'è, per altro, chi vorrebbe sostenere i *tribunali amministrativi*, temendo che il rimettere a' *tribunali ordinari* le contestazioni sulle materie, che attualmente sono di competenza di essi, possa esserne ritardata la decisione, con pregiudizio della cosa pubblica; quasichè non possa prescriversi, per questi casi, una procedura urgentissima, e tale da finire il giudizio in pochi giorni, per non dire in poche ore. Le curie arcivescovili saranno conservate; ma unicamente per le *materie sacramentali*; mentre, riguardo alle *persone* saranno giudicate da' tribunali secolari, salvo una *venia* od un *exequatur* dell'autorità ecclesiastica per quelle che siano in *sacris*. Vi sarà il *ministero pubblico* presso a ciascun tribunale. Si lascieranno i giusdicenti, o governatori; e vi saranno li tribunali collegiali di prima istanza, quelli d'appello, ed un tribunale supremo in Roma, il quale riunirà in se anche i poteri della *segnatura*. Così essendo le cose, non vi sarà chi non ne rimanga soddisfattissimo.

(*Dall'Eco*)

—Il nostro consiglio municipale si adunerà lunedì prossimo. In esso saranno discussi molti articoli, ma il più importante fra questi, e che pare otterrà l'inclusione perfetta, è la erezione del monumento a PIO IX. Questo monumento, consacrato al benefattore dei popoli, manterrà in sè perenne la idea del godimento del benefizio. Quattro borghi progettansi che erigendosi con case comode sì, ma modeste presentino ai popolani dovizia di abitazioni, nel tempo stesso che adorneranno i rioni meno abitati della città. E non andrà in lungo la cosa, perchè par certo che tosto approvato il progetto e forse nella settimana stessa si porrà mano al lavoro. E qui davvero uomini nuovi adottano un sistema nuovo ed utile. Così sarà provveduto tosto a tutti i poveri il lavoro e col lavoro il pane; cosi quelle voci maligne che faceansi circolare nel basso, che venuto il municipio era cessato il lavoro, saran sbugiardate altamente. E inutile vecchi miei: venite al buono, altrimenti la calunnia altro non fa che spingervi più presto in sepoltura.

(*Dalla Pallade*)

DUCATO DI PARMA.

Parma, 24 febbraio.

Qui si vive al solito in grandi ansietà. Domenica sera alquanti Tedeschi imperversavano in un'osteria e soprattutto ricusavano di pagare: due furono morti e altri malconci. L'oste robustissimo e animosissimo se l'è cavata con alcune piuttosto scalfiture che ferite di baionetta. La sera seguente (lunedì), costoro giravano per le strade gridando: *Viva l'imperatore, morte a Pio IX, morte agl'Italiani*... Fu un'indegna provocazione, la quale per poco non ha prodotto effetti disastrosissimi, Una turba di *cadetti* (dicono trenta) entrò contro il costume nel caffè più frequentato della città. Si voleva lite ad ogni costo, ma i cittadini bene avvisati uscirono fino all'ultimo. Mille altri fatti potrei narrare che tutti si assomigliano per la forma e per la tendenza: questo stato di cose è intollerabile.

Scrivono da Parma che il reggimento parmense sarà mandato a Mantova, e si scambierà con Tedeschi. Forse con questo pensiero si è dato nei dì passati un gran desinare, misto di ufficiali parmensi e austriaci, i quali *hanno fraternizzato*.

Ciò si accorda bene con quella magnifica alleanza d'Austria, Parma e Modena, che la *Gazzetta di Milano* ci ha narrata con sì grande compiacenza.

Domenica scorsa si è fatta prova a Modena di cantare un *Te Deum* nella chiesa (scrivono) di S. Domenico. Il duca ha fatto puntare due cannoni a quella parte, ma siccome la gente ad ogni modo si avviava verso la chiesa, si è preso partito di farne chiuder le porte. Quel duca (dicesi) è partito per Vienna, forse per consigliarsi sulle difficoltà della sua posizione presente.

(*Da lettera*).

VARIETA'

IL DI' 27 FEBRAIO 1848.

La giornata d'ieri fu solenne, imponente, magnifica, fu quale dovea essere quella in cui un popolo intero manifesta la sua gratitudine al re magnanimo che spontaneo la chiamava alla libertà della vita politica collo statuire il governo rappresentativo.

Descriverne i particolari non è facile cosa, nè il descriverli darebbe l'idea vera di questa festa, perchè ella fu notevole non tanto per l'aspetto festoso della città, per la moltitudine incredibile del popolo, per l'infinito numero delle eleganti bandiere, dei ricchi gonfaloni, quanto per i sentimenti che in ogni cuore, in ogni animo si destavano. Erano tali sentimenti espressi dal forte popolo piemontese che spiegò qui, come altre volte e più d'ogni altra volta il decoro che lo distingue, e l'amore severo per l'ordine che mai non lo abbandona, nè anche nei momenti della gioia inebriante.

Raccoltesi il mattino le numerose deputazioni delle città, dei borghi dell'intiero regno, in un colle varie corporazioni dei cittadini nei luoghi che prima erano stati destinati movevasi poi la innumerevole schiera, preceduta dal corpo decurionale, per recarsi al tempio della Madre di Dio ove cantavasi con inusitata pompa l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo. In quel mentre il rimbombo delle artiglierie annunziava alla città che in quel momento il popolo piemontese santificava la sua gioia consacrandola a Dio.

Non tutta la schiera giungeva al tempio perchè le molte e molte migliaia di cittadini ordinati in drapelli composti di file di dieci persone si stendevano dalla chiesa della Madre di Dio per la via di po, la via Carlo Alberto e della Madonna degli Angioli sin fino quasi alla piazza d'arme.

Durante la funzione S. M. passava in rivista la massima parte della guarnigione. Dopo di ciò stando a cavallo in piazza castello la M. S. accompagnata dai principi suoi figliuoli vedeva sfilare per ben tre ore continue tutti i drappelli cittadini. La maestà della Regina degnava pure assistere alla festa dalla loggia reale.

La letizia di quei drappelli, l'effetto delle migliaia di bandiere sventolanti, i canti degli inni, gli evviva al Re, sono cose che fu tanto bello e incantevole il vedere e l'udire quanto impossibile il descrivere. Un drappello fra gli altri fu da noi ammirato e rispettato. Nessun vessillo lo precedeva, nessun colore ne ornava il petto, un abito nero ne svelava l'angoscia dell'animo. Passava grave in faccia a Carlo Alberto e con profondo sospiro quasi con gemito esprimeva il suo ossequio, e mirando al temuto brando del Re tergeva colla mano la lacrima di dolore che bagnavagli il ciglio.

Salvete, o confratelli italiani, voi misti alla nostra gioia ci spiegaste che non vedete in essa nè dimenticanza nè offesa al vostro dolore. Voi avete compreso il concetto di essa: voi sapete che a noi non è dato mutare i vostri destini: ma siete certi che per voi sono le nostre simpatie, per voi il nostro amore, per voi il desiderio di provarvi con ogni sacrifizio, col sangue istesso, che a noi sono sacre le vostre pene, sacre le vostre speranze.

I valdesi grati per il ricevuto benefizio, e per il modo con cui questo fu accolto dai cattolici, furono con speciale compiacenza salutati e festeggiati.

Terminato lo sfilare del popolo, sfilò in faccia a S. M. la guarnigione della città accresciuta dal reggimento di cavalleria stanziato in Pinerolo. Quella milizia, diciamolo con orgoglio, conscia della gravità dei tempi mostrava tale ardenza di desiderii, tale severità di contegno, spirava tale certezza di valore che la faceva stupenda, degna di chi la comanda, degna delle speranze che in lei colloca Italia.

Imponente e magnifica chiamammo la giornata, incantevole dobbiamo chiamare la sera. Una illuminazione straordinaria rischiarava la città, il tempio della Madre di Dio, la piazza Vittorio Emanuele, la via di po, la piazza castello, il palazzo civico erano coperti di lumi sì fattamente che avresti detto che i palazzi e gli edifizi erano di fuoco. Un globo aerostatico ornato di fuochi di bengala, e una stella di luci colorate poste sulla cupola del tempio della Madre di Dio accrescevano lo splendore e l'eleganza della luminaria.

L'ordinatezza del mattino venne mutata in festa più romorosa ma sempre decente, sempre temperata. La moltitudine delle bandiere, delle musiche, degli inni, dei canti, producevano un effetto nella nostra Torino non veduto ancora, e che forse non vedremo più mai.

Novissimo poi fu il vedere condotto nelle vie della città l'istorico Carroccio che tante memorie ridestava. Sei buoi lo traevano lentamente — il popolo lo ammirava, molti giovani lo salivano, un altro ne scuoteva la martinella, e che suonava ella. . . . ?

Fu pure ammirato un quadro illuminato posto sopra la porta del palazzo S. Giorgio rappresentante Carlo Alberto a piedi del tempio della gloria, incoronato da due vittorie, in atto di dare ai popoli genuflessi lo statuto costituzionale.

E in mezzo a tanto popolo, a tanto, se ardissimo dire, tumulto, a tanta letizia non un grido che non fosse a Carlo Alberto, allo Statuto, all'Italia, perchè in tanti cuori un palpito non vi era che non fosse per lo Statuto, per l'Italia, per Carlo Alberto.

Profonda ed eterna rimarrà la ricordanza di questo giorno nell'animo dell'universale: rammenteremo noi tutti il beneficio ricevuto e il desiderio che ci animava di mostrarcene grati: rammenteranno i giovinetti la gioia dei padri loro, e da quella gioia impareranno ad amare e difendere sino all'ultima stilla del sangue loro la Monarchia Sabauda e le istituzioni dalla generosità del re Carlo Alberto liberamente concedute al suo popolo. Voglia egli rammentare i sentimenti che nutre l'intiera nazione piemontese!

Le acclamazioni, i canti, gli inni erano figli di sincerissima riconoscenza; l'ordine e la gravità erano l'indizio che essa sente il dovere che la lega al suo principe, alle istituzioni che ora sono sue, e quella gravità e quell'ardire sono guarentigia certa ch'essa saprà in ogni tempo, in ogni contingenza spendere volenterosa la vita per il Re, per la Costituzione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

HABITANS DE LYON,

Citoyens,

La République est proclamée.

Les principes de liberté et d'égalité que la France a si longtemps poursuivis à travers tant de luttes et de dangers vont enfin se réaliser pour elle.

Des pouvoirs locaux provisoirement constitués par la confiance spontanée du peuple s'occupent avec ardeur et dévouement de préserver la paix publique et d'organiser l'administration de la cité.

Citoyens! Ces pouvoirs n'existent que par vous et pour vous. Que ceux dont les vœux et les efforts ont appelé le régime nouveau, comprennent que c'est à eux à le défendre contre les périls qui peuvent l'environner. Notre honneur à tous est attaché à le préserver des accusations dont les ennemis l'ont toujours poursuivi. Prouvons que l'ordre peut se concilier avec la liberté et l'égalité.

Que les bons citoyens donc lui apportent le concours de leur énergie et de leur dévouement.

La municipalité s'occupe d'organiser la garde nationale sur des bases sincèrement populaires. Elle prendra sans retour les mesures d'urgence qu'exige la situation.

Liberté, Egalité, Fraternité.

Lyon, *Hôtel-de Ville*. — 26 février 1848.

Le maire provisoire,
La Forest.

CITOYENS !

Au nom de la tranquillité publique, le comité p soire, agissant au nom de la république, engage t citoyens à s'organiser en premiers groupes de gar tionale, en attendant son organisation définitive, on s'occupe avec la plus grande activité.

Lyon, 26 février 1848.

Pour le comité provis
La Forest.

FRANCIA.

Casi di Parigi. — Il martedì, giorno in cui doveva aver luogo il banchetto in onore della riforma elettorale, il popolo cominciò a narsi verso il mezzodì. Varie colonne composte di operai e di s circondarono la camera dei deputati, gridando: *Viva la rif Abbasso Guizot.* Respinti da un reggimento di fanti si recarono piazza della Concordia, che in breve era colma di genti. In inutilmente a disperdersi da un commissario di polizia, questi l'impiego della forza. La cavalleria caricò, la spada tratta, e minciò la zuffa, che poco stante si estese in tutti i balua Parigi.

Un numeroso assembramento tentò a più riprese d'invader baluardi il palazzo del ministero degli esteri, ma fu respinto cavalleria e dalla guardia municipale.

Si combattè nei campi elisi, nella contrada Saint-Honoré, quartieri popolosi del Tempio. Però in nessun luogo il popolo a far testa alle truppe, e la sera avanzata l'ordine materiale ristabilito.

Mentre questi torbidi succedevano nelle contrade, la camer ministero, fatalmente accecati, deliberavano intorno ad un sulla banca di Bordeaux! Però sul finire della seduta il sig. Barrot presentò al presidente una proposizione, diretta a far rare il ministero in istato di accusazione, pei seguenti motivi

1. Per avere tradito colla sua politica estera l'onore e gl del paese.
2. Per avere falsificati i principii della costituzione; viola bertà guarentite dalla carta; impugnati i diritti dei cittadini
3. Di avere, mercè un sistema continuo di corruzione, ce sostituire alla libera espressione dell'opinione pubblica i degli interessi privati, e di avere con ciò gravemente al principii del governo rappresentativo.
4. Di avere, in utile del ministero, fatto mercimonio delle bliche cariche, come altresì delle attribuzioni e privileg potere.
5. Di avere, nello stesso scopo, compromesso le finanze stato, menomandone la grandezza e la forza.
6e. Di avere con mezzi violenti spogliati i cittadini di un inerente ad ogni libera costituzione, l'esercizio del quale e rentito dalla legge della carta dei precedenti.
7. Finalmente di avere, mercè una politica apertamente co voluzionaria, poste in forse le conquiste delle nostre altre rivol e gettato il paese nel più grave scompiglio.

(*Mercoledì 23*). — Il solo giornale che ci sia giunto questa na essendo il *Debat*, ci è forza il togliere da questo perio racconto degli eventi succeduti in quel giorno.

I disordini ricominciarono verso le dieci del mattino. La nazionale, radunatasi avanti les Mairie dei rispettivi, manif tamente le sue simpatie per la riforma. — Vi furono varii fra la truppa ed il popolo, senza però che questo giungesse lire in modo stabile l'insurrezione.

Il sig. Guizot annunziò avere dato sua demissione al re; ed il conte Molé incaricato di formare un nuovo ministero.

(*Giovedì 24 febbraio alle ore 10 del mattino*). — Ieri il pranzo e la sera sparsasi in tutti i quartieri di Parigi la nuova d caduta del ministero, la calma si è ristabilita di per se stessa.

Alla notte una massa di popolo con torcie accese percorreva ed i *boulevards*. Giunta sotto il ministero degli affari este truppa che lo guardava credettesi assalita, e per questa fatal intesa fece fuoco. Una ventina d'individui furono colpiti, e fuggì, gettando grida di furore e vendetta.

Questo infausto accidente raccontato bentosto per tutta amplificato, travisato, raffigurato come tradimento dell'autori tro il popolo, ha riacceso in un tratto l'insurrezione.

Durante la notte si alzarono barricate in varie parti. Da mattina i fucili tuonano nel quartiere di San Martino.

Si è testè appunto affisso un proclama agli abitanti di Parig loro si annunzia l'incarico dato dal re ai signori Thiers e Ba formare un nuovo ministero.

Dal Corriere di Lione (25 *febbraio*). *Dispacci telegrafici*. — legrafo ci reca oggi il seguito e la soluzione della crisi prov crisi a cui il paese è in preda dopo l'apertura della sessione.

Parigi 24 febbraio, alle ore 8 e 1/2 del mattino. — Il Mo di questa mane contiene l'articolo seguente:

Il re ha chiamato a sè il sig. Thiers, e lo ha incaricato d porre un nuovo gabinetto. Quegli chiese al re il permesso giungersi il sig. O. Barrot.

Il re ha aderito a questa proposizione.

Parigi (*24 febbraio, ad 1 ora della sera*). — Il ministro de terni a' sigg. prefetti e sottoprefetti:

Il sig O. Barrot mi annunzia che il ministero si costituisce suo concorso. Il generale Lamorcière è nominato comandante rale della guardia nazionale di Parigi.

Qui tutto s'incammina verso la calma e la conciliazione.

(*24 Febbraio, ad 1 e 1/2 della sera*). — Il re ha abdicato!!

La duchessa d'Orleans è nominata reggente.

Una staffetta giunta ieri da Lione reca le notizie che la repu fu proclamata a Parigi il 25. Il comando delle truppe fu as dal generale Suberwic. — Il telegrafo annunzia che la nazio rebbe consultata.

A Lione le truppe si erano ritirate nei forti, e la munic aveva stabilito una guardia nazionale provvisoria.

Lione (*26 febbraio, al mattino*). — Dopo le nostre nuove di abbiamo appreso che la repubblica era stata proclamata a P Qui la transizione si operò senza ferir colpo, e l'ordine n turbato.

Il sig. Leforest è nominato provvisoriamente *maire*, e si oc a regolare il movimento: si riordina la guardia nazionale.

Nel numero de' nuovi ministri, de' quali non conosciamo an la lista compiuta, si citano i sigg. Dupont de l'Eure, Ledru-R Garnier-Pagés e Lamartine.

Il sig. Burillon, antico membro del consiglio municipale, è nominato prefetto.

Si dice il ministero composto come segue:

M.rs Dupont de l'Eure, *Président* — Lamartine, *aux af étrangères* — Ledru Rollin, *Police* — Général Suberwic, *Guer* Garnier Paget, *Maire de Paris* — Arago, *Instruction publiq* Cremieux, *Justice* — Marie, *Commerce*.

Pavia. — Un nuovo scontro avvenne fra sold cittadini: i croati fraternizzarono col popolo; or sta organizzando un governo provvisorio.

(*Da lettera.*)

Fu per errore che il nome della signora Long è stato n nel numero delle compatrone del ballo della Rocca.

Essa dichiara non farne parte in verun modo.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Ang
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 29 Febbraio 1848. Nº 54.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	.	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. [illegible]

Martedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 28 febbraio.

Le nuove di Francia succedonsi con tale rapidità, con tale gravità, da superare ogni umana intelligenza; prima, benchè aspettata, la caduta del ministero Guizot; poi l'abdicazione del re; poi la reggenza del duca di Nemours ricusata e deferita alla duchessa d'Orleans, con un ministero Thiers, Barrot: poi la repubblica proclamata a Parigi, riproclamata a Lione, con un ministero Ledru Rollin, Lamartine, ecc., presidente l'ottuagenario Dupont de l'Eure.

In faccia a questi eventi il senno si smarrisce, non si crede più lecita una congettura. In meno di due giorni quella monarchia, che si credeva già la più forte d'Europa, accecata, trascinata da funesta serie di errori, è caduta.

La repubblica così proclamata da Parigi, lo sarà essa dalla nazione intiera senza guerra civile? lo sarà essa senza una guerra europea? Lasciamo per ora tal questione. — Pensiamo piuttosto ai sommi doveri che questo inaspettato avvenimento impone a noi popoli recentemente costituzionali, a noi popoli naturalmente per forza d'illuminato e libero volere stretti intorno a'principi nostri: sommi doveri c'incumbono, e noi vogliamo e sappiamo adempirli, e se difficile sarà, santa sarà l'opera della stampa.— Noi sentiamo profondamente, che solo da un adempimento franco, pronto, universale di tali doveri, potremo mantenerci forti di dentro, rispettati e forti di fuori.

Or quali sono questi doveri? Se noi avessimo fatto quest'interrogazione ieri alle immense riunite falangi di tutti i popoli piemontesi e liguri acclamanti al loro re, con una sola voce, con un solo sentimento ci avrebbero risposto: « Stare uniti e forti intorno al nostro re costituzionale, intorno a Carlo Alberto ».

E se noi facessimo l'istessa domanda quest'oggi a tutta la nazione riunita, noi udremmo ancora lo stesso grido: « Nell'unione è la nostra forza, la nostra virtù; il re e la costituzione, null'altro che costituzione e re, camminanti nella stessa via uniti, liberamente, francamente, indissolubilmente per sempre ». Ecco la somma dei nostri doveri, l'àncora della salvazione nostra, della salvazione d'Italia: e noi siamo in grado di compierli, noi speriamo che la nazione lo sia, noi non dubitiamo accertare che lo è.

In Francia il male procedette, ingrossò per l'inconcepibile avversione del governo alle opportune riforme.—Se la sola legge elettorale fosse stata rifatta su larghe basi due anni or sono, se con alleanze o simpatie egoistiche, innaturali, avversate dalla nazione, il governo non ne avesse forzato l'avvenire, facendo violenza a'generosi sentimenti, la repubblica non sarebbe stata possibile.

E quel re che governò la prima nazione d'Europa in mezzo a gravissime procelle per ben diciott'anni, non sarebbesi ridotto a deporre il potere dinanzi ad una manifestazione popolare, per quanto grande e minacciosa ella fosse, poichè avrebbe avuto per sè la gran maggioranza dell'opinione nazionale. — Ma i grandi errori Dio li permette ad esempio dei re, dei popoli, come suscita le grandi virtù a salute degli uni e degli altri. Carlo Alberto tenendo l'opposta via, e quando solo seppe resistere alle superbe pretese dello straniero, e quando o solo, o appena affidato delle simpatie d'Inghilterra offerse la sua spada al minacciato pontefice, doveva riuscire ad opposti effetti: il trono di Luigi Filippo non trovò più sufficiente appoggio nell'opinione e dovette cadere; quello di Carlo Alberto pose il suo trono su d'essa, e starà saldo contro ogni assalto. — L'opinione è con lui. Molte sono le necessità capitali che ci sovrastano, e fra quelle che comandano pronta ed energica soluzione noi annoveriamo le seguenti. Armare la nazione, *completare* l'esercito, recare a compimento la costituzione, e di questa la parte più importante, la legge elettorale, stringere alleanza coi governi nazionali liberi d'Italia.

Ordinata, pubblicata, giurata la costituzione, nei più brevi termini possibili, il governo avrà nelle sue mani le forze maggiori della nazione, e potrà usarne secondo l'opportunità, anticipando anche i tempi, usando delle sue grandi prerogative.— Quando governo e nazione si troveranno così riuniti, le forze loro si moltiplicheranno, l'azione loro sarà rapida, uniforme, potentissima. — Non si lasci per Dio nè tempo, nè opportunità ai nostri nemici, non si lasci tempo a nessun malvolere, a nessun sospetto, a nessuna deviazione.

Si circondi il re di nuove vigorose forze d'opinione, sappiano i consiglieri della corona che essi debbono esser tali da non lasciare il menomo dubbio alla nazione, il menomo dubbio al governo dell'opera loro generosa, energica, intemerata, pari all'urgenza ed alla suprema gravità dei tempi.

In questo è la somma della situazione presente, l'arra capitale dell'avvenire.—Tra la Francia repubblicana, o no, ed Austria e Russia, il Piemonte, l'Italia non devono, non possono star dubbi un istante, la loro alleanza è predisposta dalla natura, comandata dai tempi.

Ma quali siano per essere gli eventi che ci sovrastano, le condizioni dei popoli che ci circondano, se diciotto milioni d'Italiani riuniti intorno ai loro principi costituzionali, armati, stretti fra di loro in fratellevole, religioso patto, non possono occupare e mantenere il posto che loro si compete nella politica europea, serbando intatte da ogni alterazione le libere loro istituzioni, se non lo possono, se non lo fanno, non meritano il nome d'Italiani, il nome di nazione.

La Direzione.

IL PAPA E LE COSTITUZIONI.

Molti domandano ansiosamente se il papa possa, senza pregiudicare alle ragioni temporali della chiesa, concedere ai suoi popoli una costituzione sul fare di quella di Piemonte o di Napoli. Io, alla mia volta, domanderei se una quistione di tal sorta possa venir fatta senza mancare alla reverenza dovuta al supremo gerarca. Coloro che dubitano se il papa possa dare una costituzione, dubitano in sostanza, se sia in sua mano di provvedere efficacemente, affinchè il governo suo e de' successori sia giusto, regolato, economo, con buoni ordini e buona legge, consenziente ai bisogni e alle condizioni intellettuali e morali de' popoli soggetti. Dubitano, se stia bene di impedire per sempre i disordini, le anarchie, gli abusi di potere, le corruttele, le dilapidazioni; dubitano finalmente, se convenga di assicurare, coi soli modi ora praticabili, la durata e stabilità del dominio, cui l'arbitrio cieco debilita, e a lungo andare consuma: i quali dubbi ognun vede quanto valgano, e se meritino nome di dubbii. Recidere le occasioni e le cause di disordini non è perdita, ma guadagno; e verso il male è grande potenza l'impotenza di operarlo.

Datemi un papa santo, veggente, amico de' suoi popoli, sollecito de' suoi doveri: datemi un Pio IX o altro che lo somigli: questo papa non graverà i sudditi oltre quanto sia richiesto ai bisogni dello stato, curerà che la moneta pubblica non scorra in mani infedeli, non porrà leggi assurde nè tiranniche, vorrà un'onesta libertà, frenerà e punirà le prevaricazioni, terrà i suoi ministri strettamente responsabili d'ogni lor fatto, farà in somma nè più, nè meno di quel che si facciano o sperino di fare le costituzioni: perchè *costituzione* vuol dire governo di principe buono, continuato possibilmente anche sotto il regime di principe che non sapesse o non volesse esser tale. Dunque niuno scadimento, niuna diminuzione reale di imperio o di autorità, la quale nei termini del bene si mantiene tutta e intiera, e fuor di quelli, chi oserebbe di lamentarne l'insufficienza? In somma la costituzione fa necessario il bene, difficile e raro il male; e se non consegue sempre suo scopo, non è a dire che non vi tenda per natura sua e non vi si accosti quant'è possibile alle condizioni umane. Epperò somiglia a demenza lo immaginare che quest'opera sì pia, sì giusta, sì necessaria, la quale i principi secolari adempiono con tanta loro lode e merito, non possa unicamente venire partecipata dal supremo gerarca, il quale per l'alto ufficio che tiene in terra e per la immagine che vi rappresenta di Dio (al quale ogni male è impossibile), ha debito di farsi esempio agli altri di sapienza e di bontà.

La costituzione, buona ne' governi ereditarii, è poi necessaria, inevitabile negli elettivi, perchè agli stati che si trasmettono per successione, le tradizioni dinastiche danno consistenza e stabilità. Ma dove sia frequente il mutar di principi, nuovi ad ogni volta e diversi, ogni ragion vuole che le leggi organiche compensino il difetto e il pericolo di quelle frequenti mutazioni. Un governo non può somigliare alla tela di Penelope, fatta e disfatta a vicenda; ma a volere che duri e prosperi gli è bisogno di reggersi secondo certe idee normali, che durin costanti e si svolgano secondo le leggi eterne del progresso sociale. La quale perseveranza e progressività non può ragionevolmente sperarsi da principi elettivi, se l'azione loro suprema non sia temperata dalle forme organiche e dall'intima costituzione del governo.

Ciò riguarda la dominazione temporale. Or se guardiamo alla spirituale (indipendente e suprema) scorgeremo facilmente com'essa, non che nulla perdere, si avvantaggi immensamente della bontà degli ordini civili, e ne tragga, come di riflesso, una luce maravigliosa che ne accresce la potenza e la maestà. E qui le prove non sono da cercare di lontano. Dicasi di grazia: il cattolicismo e la tiara pontificia furono mai in tanto onore, quanto li vediam di presente? I protestanti hanno deposte le loro ire antiche, i filosofi i loro scherni, gli scioperati la loro indifferenza: il turbante musulmano si è inchinato alla croce di Cristo, i lidi più remoti e più selvaggi guardano attoniti al miracolo del Vaticano.... La quale magnifica e incredibile esaltazione incominciò appunto allorchè si udiron nel mondo quelle prime e inaspettate parole di perdono, e crebbe via via secondo che parve migliorarsi il governo civile, e rassodarsi l'alleanza felicemente proclamata tra la civiltà e il Vangelo.

Questi beni sono grandi, sono immensi, e ne promettono altri più grandi ancora in un avvenire non remoto; ma ad una condizione inevitabile che si perseveri nel glorioso cammino, che capriccio d'uomo non guasti nè rimuti il concetto di Pio, che non si tronchino nè debilitino le cagioni de' grandi effetti che il mondo ammira. Epperò giustamente si trema in pensando che quest'opera maravigliosa sia ancor tutta tra le mani di un sol uomo che pur troppo è mortale! — A farla duratura e perpetua non ci può essere che un modo solo, nè abbiam bisogno di dir quale. Il grande pontefice vorrà, secondo che è richiesto ai suoi alti destini e alla sua provvidenziale elezione, distendere il suo beneficio non a questa sola età presente, ma a tutte altresì le avvenire, che non si stancheranno di benedire il suo nome e la sua memoria.

P. G.

DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
IN PIEMONTE.

III

Istruzione primaria.

Le cose dette sinquì bastano a far intravvedere lo stato a cui attualmente si trova in Piemonte la pubblica istruzione.

Essa è un corpo mezzo paralitico, nelle cui estremità da tre anni in qua si è con grandi sforzi soffiato un po' di vita artificiale. Ma la vita organica e naturale non esiste ancora: vivon alcune parti; l'insieme non vive e non agisce.

Daremo una rapida occhiata a ciascuna parte, additandone le condizioni, i difetti, i rimedii.

Appiè della scala del pubblico insegnamento noi troviamo una instituzione, che è frutto e gloria tutta del nostro secolo e delle presenti generazioni, e che noi non possiamo nominare senza lagrime di tenerezza. Dir voglio *gl'asili d'infanzia*. Lode e riconoscenza perpetua a' generosi, che li introdussero e li dirigono! Ma, ohimè! che quanto più di lode io debbo a loro, e quanto più di vantaggio deriva al Piemonte dalla instituzione degli asili, e tanto più vivo si fa in me il rammarico nel vederli così poco diffusi, e così poco accertato il loro sostentamento e la direzione loro!

Io non ricorderò, per onor del paese, i gravi deplorabili ostacoli che quasi in ogni sito insorsero per lo stabilimento di detti asili.

Il tempo, io spero, ne coprirà d'obblio la memoria, e noi non avremo più occasione di combatterli. Ma mi sia lecito fare un voto sincero, perchè privati e governo, istruzione pubblica e interno, clero e secolari si uniscano di buona voglia a fondare asili in tutte le città, in tutti i borghi, in tutti i luoghi, ove la schiatta umana abita raccolta. E qui volgerommi specialmente a Voghera, patria mia diletta, e griderolle: epperchè tu ricca di fertili terre e di nobili sensi, non hai ancora un asilo, ove educare la mente, il cuore e il corpo dei fanciulletti, di cui una parte, abbandonata da' parenti durante il dì, sta per le vie esposta a tutti i pericoli e immersa in un ozio brutale? Perchè vuoi tu porgere questo ributtante spettacolo allo sguardo dello straniero, che venendo dalla Emilia e dalla Lombardia, te ritrova per la prima delle città del Piemonte, quasi rappresentante delle altre?

Ora poi rivolgendomi alla direzione de' pubblici studii, io non le chiederò già di farsi a padroneggiare codesti instituti piantati e diretti da privati; ma pregherolla a voler colla potente sua mano levar gl'impacci ed agli asili già stabiliti ed a quelli che si vorrebbero stabilire; pregherolla a prenderli sotto la sua tutela: pregherolla a fondare scuole normali, per formare abili institutrici in numero e qualità tale che bastino ai bisogni ognora crescenti. Pregherolla in fine a voler disporre in modo tutti i rami della educazione primaria, che dagli uni agli altri siano, non salti, ma passi insensibili e naturali, e che tutti collimino a un unico scopo.

Uscendo dagli asili d'infanzia, noi ci abbattiamo nelle *scuole di metodo*, bellissima instituzione, di cui il Piemonte deve essere riconoscente al marchese Cesare Alfieri di Sostegno. Qui veramente, con esempio pur troppo raro fra noi, non si andò innanzi con rappezzamenti, che quasi sempre riescono ad aggiunta di male e di spesa; ma d'un getto solo si stampò tutta la instituzione. Anzi forse, se si fece qualche errore, fu nell'esagerarne alquanto l'importanza, peccato del resto non grave in sè, e nel quale è facile incorrere ogniqualvolta ostacoli estrinseci vietano di vedere il tutto, e non se ne può perciò vedere e toccare se non una parte sola. Questa allora appare più grossa.

Però è evidente che le scuole di metodo non daranno i frutti che devono dare, finchè ai maestri non si assegnino retribuzioni corrispondenti alla delicatezza delle funzioni, che da loro si richieggono. Qui so che l'azione del ministero de' pubblici studii non arriva fino ai bilanci dei comuni e delle provincie. Ma io parlo a tutti, e dico che non si può gettar poche centinaia di lire a un povero maestro, e poi esigere da lui altezza d'animo e istruzione rara. Il pane dello schiavo serva per gli schiavi: a formar uomini liberi ci vuole qualche cosa di più.

Bensì rivolgerommi di nuovo confidentemente alla direzione de' pubblici studii, per esporle con schiettezza e rispetto, che, non ostante gli sforzi recentemente da lei fatti intorno la educazione femminile, questa è tuttavia in uno stato deplorabile. Mancano affatto scuole normali per preparar le maestre: mancano scuole prime e seconde per educar le fanciulle; e la educazione della più gentile parte della nazione è confidata a donnicciuole inette, ovvero a collegi, dei quali non si han garanzie, e su' quali non si esercita sorveglianza di sorta. Epperchè l'autorità pubblica non dà alla educazione delle donzelle quell' importanza, che le danno ben altri paesi, non foss' altro, la vicina Lombardia? Epperchè avremo ancora tutto dì a vedere molte delle più ricche ragazze uscir dal paese, per cercare istruzione a Siena, a Cremona, a Firenze? L'educazione pubblica, giova ripeterlo, è base d'ogni sociale miglioramento. Il governo dev'esserne alla testa, come dev'essere alla testa d'ogui altro miglioramento sociale. Andar a ritroso, lasciarsi trascinare è retaggio e castigo de' deboli. Ma noi siamo forti di tutta la giovanezza di uno stato or or ristaurato, e capace delle più generose intraprese. Si tratta solo di guidarlo con senno e grandezza d'animo.

(*Segue*). Ergole Ricotti.

LE LAUREE
DEGLI ECCLESIASTICI.

Interprete dei fedeli sentimenti della maggiore e più eletta parte del clero, l'avvocato Bessone nel suo opuscolo — *Il Clero e le Riforme* — si fece a combattere l'opinione di coloro che credevano il clero avverso alle sancite riforme.

Non dissente l'egregio autore, trovarsi persone poste in altissimo rango che altamente biasimando tutto quello che ha spirito di novità, e non sa di chiostro, ma tende a dare ai popoli quella maggior libertà e conoscenza de' suoi diritti con far più libero il pensiero, ne deridono il disegno, ne opprimono il concetto, e tentando di inceppare la scienza, ne perseguitano o apèrtamente o celatamente quella parte di ecclesiastici di loro giurisdizione, che non si mostra ligia alle antiche usanze e al loro gretto modo di pensare. Locchè si conosce poi nella distribuzione degli impieghi e nelle cariche onorifiche cui al solito preferisconsi coloro che di minor senno ed abilità dotati, e contrari alle novità, si adattarono in politica al loro modo di pensare: e questa si è appunto la cagione per cui ordinariamente si veggono gli ecclesiastici laureati, non solo dimenticati da taluni vescovi, ma di più si sente pronunciare *ex cathedra* che *le lauree* tolgono l'adito agli impieghi ecclesiastici, e che senza tante lauree essi salirono agli onori dell'episcopato.

A questo fatto allude il prelodato autore nel suo opuscolo relativamente al vescovo di Mondovì. A questi spose il teologo avvocato Bessone il suo desiderio di venir impiegato in diocesi, sia per essere più vicino ai parenti, che per rendersi utile in qualche maniera alla diocesi con quel decoroso trattenimento che ben se gli addiceva, essendosi in complemento de' suoi studii applicato seriamente alla pratica di leggi nell'uffizio dell'avvocato generale di S. M. Ma peggio per lui, che altro non fece che renderlo maggiormente colpevole agli occhi di monsignore.

Questo abuso di scegliere ordinariamente e destinare a' maggiori impieghi della diocesi coloro che non sono laureati, non ostante le leggi di S. M., della chiesa, e della regia università, che prescrivono doversi aver riguardo e scegliere di preferenza i laureati, è comune a molte diocesi. Dal momento in cui taluno degli ecclesiastici cerca di fare i suoi studi nella università, egli è dichiarato apertamente in alcune diocesi nemico del vescovo, e ordinariamente nel domandare l' *exeat* ne ha per risposta che la diocesi non ha bisogno di laureati, e che le lauree tolgono la via agli impieghi, e così la è finita per lui. Che disgrazia essere laureato!! — La diocesi d'Asti appartiene al novero di questi, come scorgesi nell'ultimo fatto citato nel giornale *Il Risorgimento* in data 21 corrente.

Non dissimile è il vescovo d'Acqui. Se qualche laureato, come avvenne nella persona del teologo avvocato Onesti di Nizza Monferrato, cerca in altra diocesi un impiego, gli è una festa pel vescovo, perchè così si toglie un peso enorme dalle spalle. Questo giovane di buona volontà avendo chiesto l'*exeat* al vescovo d'Acqui, ebbe per risposta che non solo lo muniva dell'*exeat*, ma che gli faceva spedire dalla curia *le remissorie* al vescovo di Genova, cui era diretto, per così spicciarsene per sempre, e liberarsi da ogni domanda che colle due sue lauree gli avrebbe in altri tempi potuto fare. Bell'incoraggiamento a dottorarsi, ed a studiare... bella politica gesuitica! sono ben osservate le leggi di sua maestà! In una parola da taluni si vorrebbero annullare le lauree, premiata l'ignoranza e punito lo studio, e mostrare che la riforma cui essi agognano, si è la riforma dei laureati, e delle leggi a ciò relative. Si spera dalla sapienza del re, protettore delle scienze e delle leggi, un più energico e pronto provvedimento a tale abuso, onde rimeritare in qualche maniera lo zelo e fatica di quegli ecclesiastici che diedero pubblico saggio di studio nella università.

Un Sacerdote.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO (28 *febbraio*). Nell'udienza del 22 del cadente mese S. M. ha nominato il cav. Giuseppe Maria Coppier, senatore nel senato di Savoia, ad avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Il cav. Francesco Cotta, senatore nel suddetto magistrato, ad avvocato fiscale generale presso quello di Nizza;

Il conte Gio. Pietro Gloria, senatore in quello di Piemonte, reggente la carica di avvocato fiscale generale presso il senato di Casale;

I cavalieri Gaetano Deleuse, senatore nel ducato di Savoia, sto Causa, e Giuseppe Velasco, senatori in quello di Casale, collaterale Carlo Pinchia, sostituito procuratore generale, a senatori nel senato di Piemonte;

Il cav. D. Vittorio Oggero, senatore nel senato di Cagliari, ad eguale carica in quello di Casale;

Il senatore D. Giuseppe Degola, senatore nel senato di Cagliari, ad eguale carica in quello di Genova;

Il senatore Giuseppe Carbonazzi, avvocato fiscale presso il consolato di Torino, a senatore effettivo nel senato di Sardegna.

(*Dalla Gazzetta Piemontese*.

— Il prodotto dei biglietti d'ingresso del caffè Vassallo ammontò a ben 490 franchi nel solo giorno di domenica. Rifiutato dal rettore dell'ospizio Cottolengo, fu accettato con riconoscenza dal meno schifiltoso parroco di S. Francesco di Paola pei poveri della parrocchia.

— Dopo le feste molte corporazioni tennero lieti patriotici banchetti. Ci piace parlare di quello di ben 50 Novaresi tenutosi in una sala dell'albergo d'Europa, mentre 80 e più Liguri di Savona, Albenga ed altre città siedevano nella più grande attigua. Dopo il banchetto una deputazione di Novaresi andò a salutare i Liguri fortissimi, che accolsero con unanime acclamazione *l'avanguardia subalpina*, com'essi la chiamarono. Dei varii brindisi letti in ambe le sale daremo il seguente, consentitoci dal nostro collaboratore che lo propose ai suoi compatrioti Novaresi, e che ci pare adatto alle presenti circostanze.

« Signori,

Lo statuto, che il re ci concesse e che nella troppo breve vostra dimora fra noi vi proponeste di festeggiare, va ora organizzandosi fra l'urto dei più gravi eventi che tormentano gli stati circonvicini.

La crisi elvetica, la mal sostenibile oppressione di Modena e Parma, una inattesa rivoluzione a Parigi, una insperata a Pa (piccola scintilla forse, ma suscitata in una polveriera), ecco chi è circondato il Piemonte sì recentemente costituzionale.

Permettetemi dunque, o signori, che nel prendere commiato da voi, da voi che fra breve rivedrete i nostri paesi sulle sponde frementi del Ticino, io porti un brindisi, cui le odierne circostanze danno un peso che forse non avrebbe avuto ieri:

Viva lo Statuto, o Novaresi, Viva il Re. »

Non occorre dire che questo brindisi fu accolto con unanime grido di consenso da coloro, cui la vicinanza del danno tanto più caro rende il bene di cui godiamo.

CAGLIARI (24 *febbraio*). — Le dimostrazioni del popolo avverse ai gesuiti, presero un carattere sempre più pronunziato. Si fecero numerose adunanze attorno ai convitto, e i due conventi posseduti dai RR. in questa città, manifestandosi la simpatia universale con fischi e parole per certo non amorevoli a que' ministri del santuario, che dalle loro finestre gettarono sul popolo accalcato pietre ed acqua bollente. Se il generale malcontento verso quella corporazione è giustissimo, convien dirlo senza restrizioni, non era legale il modo col quale si esternava l'avversione. Ma per contro, che ne dici delle evangeliche risposte dei reverendi? Che ne dici della mansuetudine di chi alle parole risponde con fatti sì riprovevoli?

Queste provocazioni, e le ostili predicazioni fatte dai reverendi il giorno dopo, irritarono talmente la popolazione, che formatasi una riunione di quattro mila persone, appiccossi il fuoco alla porta del convitto; ma per buona ventura il fuoco presto si spense. Tutta la truppa veniva consegnata nei quartieri, ed una parte accorreva sul luogo per sgombrare la folla. Uno di que' padri si affacciava alla finestra col crocifisso alla mano, e voleva predicare alla moltitudine, ma veduto dal capitano colà comandato che la di lui presenza era provocante più che altro, lo esortava a ritirarsi. Alcuni benemeriti cittadini, anche tra uffiziali non comandati, associandosi al decoroso contegno della truppa

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

insinuatisi nella folla, esortarono con ogni dolcezza gli astanti a ritirarsi, sicchè ottennesi in breve ora il desiderato scopo.

Il giorno dopo il consiglio civico si radunava per conferire sul modo di ovviare per l'avvenire a quegli assembramenti che più e più diventavano minacciosi. Recatosi da monsignor vescovo per invitarlo a consigliare i padri a ritirarsi alla loro campagna, non solo lo trovarono a ciò disposto, ma asserì avere già loro fatto tali insinuazioni il giorno prima, e non essere alieno dal ripeterle. Non ammetteva il medesimo consiglio di presentarsi ai reverendi per corroborare colle sue esortazioni quelle di monsignor vescovo: ma li trovarono così penetrati della convenienza di ritirarsi dalla città, che già avevano accomiatato i loro alunni, e disposti per essi medesimi cavalli ed i carri all'uopo. Furono adunque visti i buoni padri ad attraversare la città con viso dolente, e vennero accompagnati da centinaia di cittadini per buon tratto fuori della medesima, senza nessunissimo insulto; ma come per assicurarsi del loro allontanamento.

Contenta la popolazione del creduto totale loro sfratto, dacchè veniva affidata che un solo laico vi rimaneva per la custodia delle chiavi, si affrettava di palesare che l'unico oggetto di quegli assembramenti era perchè mal poteva soffrire nel suo seno la presenza della turbolente compagnia, coll'accorrere volenterosa all'invito fatto dalla città con pubblico manifesto, per la provvisoria organizzazione di guardie civiche pel buon ordine pubblico, che tosto pattugliarono, intervenendovi persone d'ogni ceto.

Tutto adunque era rientrato nell'ordine; ma altre circostanze sparsero di bel nuovo una viva inquietudine. Il vescovo che sa di gesuita tutta quanta la persona, che dai gesuiti era sempre attorniato e festeggiato, che nel tribunale della penitenza si prostrava ai piedi d'un gesuita, e che aveva fatto ai gesuiti le suaccennate insinuazioni con visibile ripugnanza, ed astretto dalla gravità del caso, senza far cenno ove si dirigesse, lascia d'improvviso la città. Alcuni gesuiti per altra parte, contro l'affidamento dato, rimasero non solo ne' rispettivi conventi, ma predicarono nella chiesa, smaniando contro le manifestazioni popolari. Allora il fermento popolare non aveva più limiti; era urgente il provvedere senza dilazione. Il vicario, che suppliva il vescovo assente, scrisse, ordinando ai RR. che in continuazione dei desiderii manifestati da monsignore, in coerenza dell'assenso da loro dato, partissero immediatamente; e ciò fecero, e per evitare ulteriori inconvenienti, le autorità competenti sigillavano le loro case, e provvedevano al trasporto del SS. dalla chiesa in cui uffiziavano i gesuiti, a quella di S. Anna. Ed in questo trasporto fu somma la divozione, la riverenza, il raccoglimento ed il concorso popolare; in S. Anna poi fu irresistibile agl' intervenuti il cantare un *Te Deum* in rendimento di grazie per l'accaduto.

D'allora in poi regna un ordine mirabile per la città. Altri racconteranno più diffusamente questo interessante episodio, ma la sostanza è questa, ed attinta da sicura fonte.

I funerali per le vittime lombarde furono splendidi e commoventi. Addio. (*Da lettera*).

P. S. Osserva che truppe della guarnigione formano ora posti militari per difendere le case e le proprietà dei gesuiti; e questo è pur bene inteso; di modo che si può dire che tutto procedette legalmente in quest' affare per parte delle autorità, come mirabilmente per parte del popolo.

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI (23 *febbraio*). — La città e le provincie sono tranquillissime. Si sta apparecchiando per domani una grande festa. Il re giurerà la costituzione, e la cerimonia sarà stupenda. Parte della flotta inglese è qui ancorata, 2 bastimenti da 120, uno di 84 ed una fregata a vapore.

STATI PONTIFICII.

ROMA (22 *febbraio*) — Domenica, 20 del corrente, ebbe luogo la gran parata della guardia civica romana nella corte spaziosissima del Belvedere del Vaticano. — Erano 8000 uomini quasi tutti monturati, i quali divisi in sei legioni di due battaglioni ciascuna, si fermarono in massa prima nella *piazza di san Pietro*, luogo della riunione generale, e poi entrarono nella corte.

Il papa comparve a benedire quelle armi, e disse che riconosceva nella guardia civica il vero propugnacolo dell'ordine pubblico, ed il potente nemico dell'anarchia. — Dicesi che egli avesse la sera innanzi preparato un discorso per questa solennità, e che volesse invitare tutta la guardia a fargli giuramento di fedeltà. Il fatto sta che le poche parole che indirizzò all'arma cittadina, potevano *fare anche maggiore impressione*, se vi fosse stato frammisto un pensiero per l'Italia nostra, o un motto che accennasse alla costituzione.

Bisogna notare che i militi eran stati sotto le armi sei ore complete per ricevere la benedizione!

— Il municipio di Bologna ha inviato a sua santità un indirizzo che ha incontrato l'approvazione pubblica. Si spera che il municipio di Roma faccia altrettanto, e che non si faccia precedere da tutti gli altri municipii dello stato, che già lo stanno preparando. In quest'indirizzo si chiede *indirettamente* e *direttamente* la costituzione.

La sera di sabato, 19, i toscani dimoranti in Roma si condussero con bandiere e torcie al console di Toscana (il ministro nuovo non è ancor giunto) per fare una dimostrazione d'allegrezza e di gratitudine per la costituzione proclamata dal gran duca.

— La commissione destinata a rivedere le istituzioni già concesse da Pio IX, ed a cercare il modo di allargarle a seconda del bisogno dei tempi, lavora indefessamente.

Le truppe di linea stanziate nella capitale partiranno fra giorni per concentrarsi a Fuligno. Finalmente!!

REGNO LOMBARDO-VENETO.

La *gazzetta di Augusta* (num. 54) rapporta dalla D. A. Z. ciò che segue, in data di Venezia 9 febbraio.

Ieri, una baronessa tedesca, le cui conversazioni erano altre volte frequentate da tutta la nobiltà veneziana, diede un ballo, cui solo intervennero due famiglie italiane, e affine di tutelarlo dall'aggressione ond'era minacciato si credette bene di circondare la casa ove avea luogo la festa con molte pattuglie di soldati e di polizai. L'attuale condizione sociale reca grave danno al commercio ed all'industria, onde ben si possono prevedere numerosi fallimenti. Ciò contribuisce indubitatamente a spargere la fermentazione politica per tutte le classi del popolo. Un'agitazione sistematica non può essere negata (!!); in conseguenza di essa il fumare per le vie ha cessato quasi del tutto: persino i banchieri non accettano più cedole di banco austriache.

ESTERO

INGHILTERRA.

Gli articoli de' giornali inglesi si distinguono ordinariamente per grande accorgimento e intelligenza politica. Que' dell'*Examiner* poi senza mancar punto di questo merito si differenziano ancora dagli altri per una certa vena di sarcasmo, di frizzo, di spirito, il quale quanto è pernicioso se si trova al servizio della ignoranza e della mala fede, tanto è vantaggioso ed efficace strumento del vero, quando è accoppiato col senno e rettamente adoperato. Ne avrà un saggio il lettore nel seguente articolo, il quale è intitolato: *Stato infermiccio della santa alleanza*. Ivi «l'*Examiner* discorre i cangiamenti operati in Italia ed osserva come parecchi mesi addietro era dessa un curioso musaico di dispotismo sacerdotale, militare, epicureo, di polizia oltre alla *meschina furfanteria ed alla fastosa albagia de' principiculi di Modena e Lucca* (i quali ora in virtù del noto trattato sono, la Dio mercè, scomparsi per sempre dalla carta geografico-politica d'Italia). Le prime innovazioni furono *le consulte di stato* A questo tenue barlume della libertà popolare, l'Austria quasi strega (*witch*) in una pantomima fe' il viso dell'arme e minacciò troni e popoli. Ma in un tratto le consulte spariscono e fanno luogo ai parlamenti, all'era *consultativa* succede la *costituzionale*. Qui il periodico inglese continua in questo modo:

« La quistione immediata d'ogni spettatore fu questa: cosa farà ora la maligna strega? Soffrirà l'Austria mutazione di tanto momento? Vorrà essa menar buono l'annichilamento, la condanna di tutto ciò che essa è andata macchinando, predicando, inculcando da un terzo di secolo a questa parte. Se l'Austria fa questo, non solamente Italia è libera, ma dileguato sarà il *prestigio* del dispotismo, la fede nell'invincibile potere degli stati autocratici. Ed i monarchi tedeschi avranno bentosto a combattere quella piena che non hanno potuto domare in Italia.

E tuttavia il linguaggio della diplomazia austriaca è stato blando. Ha abbandonato il tuono, con che ha anatemizzato la umile Svizzera, e per gl' Italiani ne ha adottato uno un po' più conciliatorio. Il principe Metternich in vero disse che la loro esistenza è meramente geografica e non politica, e che l'Austria ad altro non mira che a difendere la frontiera lombarda. Il fatto è che l'Austria tenta di assumere una posizione disinteressata, e rappresentare che il progresso della rivoluzione in Italia riguarda, non meno che se stessa, i monarchi tutti d'Europa in generale. Tale pare il costrutto delle parole del principe Metternich alla Francia, Prussia, Russia. Essa implora la loro intervenzione, le prega istantemente di arrestare le fiamme per cui

Jam proximus ardet Ucalegon.

Ma la Prussia è assai tepida nell'aiutare l'Austria in Italia. La Francia è tepida nell'aiutare i liberali, abbenchè qualche aiuto alla fin fine il sig. Guizot debba loro darlo. L'Inghilterra parteggia decisamente per loro. In questo grave impiccio l'Austria, a quanto si dice, ha fatto un appello al Czar. Ma Niccolò non è più quello che era una volta, un Don Chisciotte, pronto sempre ad imbarcarsi in una crociata anti-liberale. In sul principio del suo regno Niccolò aveva qualche simpatia col dispotismo nelle più rimote parti d'Europa. Ma in questi ultimi anni egli ha perduto questa disamorevole sensibilità, e, nuovo Saturno, si è ritirato in una specie di rimota ombratile esistenza lassù nel nevoso suo olimpo, sempre più indifferente agli interessi delle latitudini meridionali. Oltre di ciò lo Czar

For a Good old gentlemanly vice
Bethought him to take up with avarice.
Si diede per un vezzo signorile
All'avarizia nell'età senile.

In altre parole è diventato usuraio (*usurer*): e più si arrovella per accrescere il suo capitale di rubli d'oro, che di spenderli per la *difesa nazionale* (come consiglia lord Wellington all'Inghilterra).

Perciò quando il messo del principe Metternich giunse a San Pietroburgo a invocare un'alleanza e cooperazione attiva contro gli Italiani, il czar, si dice, tirò fuori la borsa ed offrì un imprestito di una somma ragionevole alla rata d'interessi correnti nel levante d'Europa. Offrì danaro all'Austria a titolo di mutuo, non già di sussidio: e quanto ad alleanze, o guerra, o reciproco guarentimento di territorio, tutte queste erano idee rancide, incompatibili col progresso anche del Nord nel 1848.

Il risultato di questo cangiamento di carattere e di linguaggio nel monarca sì cavalleresco una volta, fu di produrre a Vienna anche un cambiamento maraviglioso, dove il partito della guerra ha dovuto celare scornacchiato la testa. E il principe Metternich ha assicurato il signor Guizot che gli Italiani possono fare quel che vogliono co' loro monarchi e monarchie, ch'ei non se ne cura più che tanto. Egli difenderà Milano e Venezia: ma non anderà più in là, nè attaccherà il giacobinismo di Pio IX o di Carlo Alberto.

L'annunzio di tale sua determinazione fatta da lord Palmerston nella camera dei comuni ha dissipato, come per incanto, l'inquietudine de' nostri circoli diplomatici e politici.

AUSTRIA.

VIENNA (18 *febbr.*). — È emanata la sovrana risoluzione con cui si organizza un senato politico indipendente, con poteri più estesi a lato del vicerè per le provincie lombardo-venete, e nelle attuali circostanze sarà salutato con giubilo universale? Esso è composto di 6 consiglieri, 5 segretarii, ed altro personale.

La convocazione della dieta dell'Austria bassa è fissata al 10 marzo. Fra le importanti quistioni che saranno oggetto di sue discussioni, sarà l'ammessione e la rappresentanza del quarto stato, la riforma o meglio abolizione della censura. Entrambe le proposte saranno fatte anche dalla dieta della Boemia. Qui la maggioranza desidera la rappresentazione delle cinquanta città regie per via di altrettanti deputati alla dieta.

— Scrivono dal Reno in data de' 15 febbraio alla *Gazzetta di Colonia :*

Corre voce che le tre potenze del nord, a fronte dell'inquietante aspetto delle cose d'Italia, abbiano fatto stipulazioni per opporsi in comune al suo movimento, ove l'Austria non potesse sostenere la lotta. In sostanza si tratta di una lega offensiva e difensiva, che conferisce la massima agevolezza all'Austria di far quanto vuole in Lombardia. Si crede pure che non essendo l'Austria in istato di tenere lungo tempo un'armata sul piè di guerra in Lombardia, presuma avere il diritto di esigere dai giovani italiani delle guarentigie che la mettano in grado di porre al sicuro la politica ch'essa segue verso la italiana sua provincia.

Pare si vada confermando la notizia che il generale Radetzki, per l'avanzata sua età, debba ricevere il suo congedo, e sia eletto a succedergli il feld-maresciallo-luogotenente Strabowsky. La *Gazzetta d'Augusta* la riferisce dalla *Gazzetta universale prussiana* senza smentirla.

PRUSSIA.

BERLINO (18 *febbraio*). — L'inviato russo in questa città non fa più finalmente alcun mistero che sui confini della Gallizia vi sono 50,000 russi pronti a marciare al primo cenno in aiuto dell'Austria.

— Si crede con qualche fondatezza che ne' prossimi giorni abbia ad emanare l'ordinanza regia intorno alla periodicità del parlamento.

CHINA.

Si sono ricevuti i giornali della China fino ai 28 dicembre 1847. Le nuove che ci danno sono gravissime, e potrebbero far presagire una nuova rottura tra l'Inghilterra e l'impero celeste; od almeno i fatti deplorabili che succedettero cagionarono una profonda emozione.

Ecco la causa di tale emozione. Ai 5 dicembre sei giovani inglesi appartenenti al commercio a Canton si recarono sopra un battello chinese per fare una passeggiata. Non essendo tornati alla sera, nè al domani, si cominciò ad aver grandi inquietudini sulla lor sorte; quando a metà della giornata il padrone del battello affittato arrivò solo in una barcaccia alle fattorie, e raccontò che alla vigilia quei signori, sbarcati presso il villaggio di Huang-Seiu-Kec, non avevano voluto lasciarsi accompagnare dai loro battellieri, e si erano diretti presso il villaggio. Essi non avevano nè mazze, nè fucili, ma solamente due paia di pistole. Il padrone li aveva accompagnati cogli occhi per qualche tempo, e quindi perdutili dietro le case. Appena erano essi entrati nelle vie, i battellieri udirono battere i *gong* e mandar grandi strida, e bentosto essi stessi furono assaliti da uno stormo di contadini furiosi che lanciarono loro delle pietre, scaricarono alcuni fucili, e li fugarono. Trasportati dalla marea, furono sbalzati quattro o cinque leghe più superiormente sulla riviera, e là il padrone, vedendosi finalmente sicuro, aveva preso un piccolo battello per venir ad annunziare queste tristi nuove, poichè non aveva più rivisti gli Europei, e temeva che non fosse loro accaduto qualche disgrazia.

I residenti a Canton presero allora il loro partito. Una trentina di essi bene armati si recarono nel luogo ove doveva esser accaduta la disgrazia per farsi rendere i loro compatrioti: ma tornarono alla sera senza aver potuto ricavare alcuna notizia che li riguardasse. Allora un centinaio di negozianti si apprestavano a dar l'assalto al villaggio, ma ne vennero proibiti dal console. Si conghietturò dopo che quegl'infelici vivevano ancora in quel giorno, e che non dovevano essere stati messi a morte che ai 7.

In quella il console inglese, messosi in relazione colle autorità chinesi, aveva ricevuto dal vicerè un annunzio che la giustizia chinese, appena udito il caso, aveva instrutto il processo. Per provar la sincerità delle loro intenzioni, si erano promesse 2400 piastre per ogni europeo che si sarebbe ricondotto vivente, e 200 per ogni cadavere. Tuttavia non avevano ancor potuto ricavare nulla.

Gli spiriti non s'erano intanto per nulla tranquillati, e l'esasperazione fu al colmo quando si videro portar successivamente i sei cadaveri, i quali tutti portavano le tracce della più orribile violenza. Su l'uno di essi si vedevano quarantaquattro ferite.

Sir John Davis domandò una segnalata riparazione dell'offesa, e promise a tutti i sudditi inglesi che nulla ommetterebbe per ottenere vendetta, e per inspirare loro maggior confidenza, fece pubblicare un dispaccio mandato da lui al vicerè, esplicito per quanto possono comportare le forme diplomatiche, in cui lo si accusa o di mislealtà o di debolezza. Il documento termina coll'annunzio di misure coercitive che potrebbero essere spinte all'estremo, anche sino alla guerra, ove il governo della regina la creda necessaria.

Il vicerè, incalzato, mandò ai 20 due mandarini ad annunziare al Davis che quattro de' colpevoli erano già stati agguantati e condannati. Sir John Davis mandò al domani il vapore il *Pluto* con un distaccamento di soldati per assistere al supplizio dei quattro condannati, ch'ebbero infatti tagliata la testa.

Ai 22 il Davis ridiscese a Hong-Kong, lasciando un *ultimatum* al plenipotenziario chinese, e fissandogli il 20 gennaio per ultimo termine dell'accettazione. Ignorasi quali siano le condizioni domandate dal rappresentante dell'Inghilterra: credesi tuttavia che si domandi il dritto di mettere a Canton una guarnigione a spese dell'impero celeste. (Dal *Débats*).

VARIETA'

Riportiamo con grande soddisfazione il seguente articolo della *Gazzetta di Colonia*, acciò vegga Italia che se qualche venduto foglio tedesco la calunnia e la oltraggia a oltranza, pur non mancano in Allemagna giusti amichevoli estimatori de' fatti suoi. E tutto c'induce a credere che siano questi i veri e fedeli rappresentanti dell'opinione pubblica, dell'opinione di quel generoso popolo, che dopo aver sostenuta sì eroica lotta per l'indipendenza e la libertà, non può non applaudire coll'intimo del suo cuore all'Italia, che mai non avrà pace finchè ottenuto non abbia in tutta la sua pienezza il santo scopo.

Nel riferire le opinioni del giornale prussiano, noi non intendiamo però assumere ombra di risponsalità.

Vi fu tempo in cui l'Italia più non apparteneva alla colta Europa che pel suo gran passato. Paltonieri e briganti erravano tra le ruine dell'antica sua magnificenza, languiva il suo commercio e la sua industria; la sua nobiltà consumava in ignobile *far niente* i tesori artistici de' suoi grandi antenati; pareva in una parola che il popolo curvo sotto un gigantesco passato associar volesse le sue rovine a quelle d'una remota antichità che lo circondavano.

Questo tempo non è guari da noi lontano. Questo tempo fu ieri.

Un uomo è sorto il quale dovea condurre il suo popolo dalle sabbie del deserto nella terra promessa; egli ha salito gli scaglioni del trono pontificale: albergando nel potente suo cuore il genio d'Italia, dal più sublime fastigio che mai conosciuto abbia il mondo ha steso la mano sovra la sua patria avvolta nelle tenebre, e ha detto *Fiat lux*.

E un nuovo sole è sorto dal Vaticano a questa nuova creazione, il quale infaticabile nel suo corso, già è asceso all'apogeo, e inonda tutta Italia di luce e calore.

Noi guardammo con ansiosa cura lo spuntare di questo sole dal fosco orizzonte, e ad ogni istante tememmo, che di nuovo sparisse dietro le nubi. Pareaci che le tenebre fossero troppo fitte, troppo forti, perchè lusingar ci potessimo di vederle vinte. E tuttavia la grand'opra riuscì, ed ogni dì più fidenti si rivolgono le nostre speranze alla nuova luce.

Mai non fu visto nella storia dell'umanità tanto contrasto tra l'ieri e l'oggi, qual ora si scorge in Italia.

Ieri potere assoluto, oggi i dritti de' cittadini rappresentati e guarentiti: ieri amministrazione delle finanze e contribuzioni senza controllo o sistema di sorta; oggi un regime ordinato controllato da' contribuenti stessi. Ieri la forza armata nel più accanito conflitto col popolo, oggi armato il popolo stesso. Ieri polizia tenebrosa, la stampa gemente sotto assurda censura, oggi l'accusato pubblicamente udito, la stampa libera: ieri l'Italia vergognosa del suo passato, oggi la terra de' romani degna degli immortali suoi avi.

Però questo nuovo ordine di cose si consoliderà egli senza reazioni? Quelle caste che furono sì a lungo un peso a tutto un popolo, rinunzieranno elleno sì di buon grado ai loro vantaggi? Noi nol crediamo, come non crediam pure che loro sia per riescire giammai di richiamare in vita il beato e vantato tempo passato.

Noi abbiamo già tenuto dietro più volte alle mene ed agli sforzi di queste caste. Per denso che si fosse il velo con cui celar si voleva, è stato strappato, penetrato: la stampa le ha denunziate, il popolo stette in guardia: il buon genio d'Italia vegliò.

La stampa le ha denunziate. Sì: calunniata, oltraggiata essa fu che consacrò al servizio della buona causa la vita più libera che le si concedeva: essa fu che coltivò con amore la semente del progresso sparsa da alta filantropica mano; essa fu che protesse dal pestifero soffio della reazione le ancor tenere piante. Infatigabile nella sua azione, essa illuminò il popolo, inanimì i principi, stigmatizzò i traditori, raffermò i titubanti, ispirò ai tiepidi ed agli indifferenti caldo amore per la patria e pel progresso.

E di quante inimicizie ed accuse non fu essa bersaglio! Quali ostacoli non si gettarono sulla via, a lei che procedeva con tanta moderazione più giovò all'ordine di quel che mai potuto avrebbe qualunque falange di baionette!

Sin da principio noi femmo plauso a' suoi sforzi: sin da principio noi ne pigliammo le parti senza abbadare allo schiamazzio di quelli a cui il gran papa di Roma è ben molesto pruno negli occhi.

Ma coloro i quali durarono nella lotta in mezzo a tante contrarietà ben hanno di che guardare con satisfazione la loro opera. Ben si possono essi vantare d'aver più d'ogni altro contribuito agli eventi, i quali felicitarono in questi ultimi tempi la italiana penisola. La stampa fu quella che coniò e diffuse in moneta corrente l'oro massiccio del progresso affidato al popolo.

Essa atterrò senza posa i sofismi, con cui affannar si voleva il gran cuore del papa, dicendogli: « Santo padre, la via delle concezioni conduce principi e popoli alla rivoluzione: quanto più quelli concedono, tanto più crescono le pretese di questi, perchè mai non mancano le male biette che si sforzano di farli malignamente insaziabili ».

Ma la stampa rispose: « La paura che le concessioni domandate dal popolo esser possano cagione di rivoluzioni non può albergare che in animo codardo e dappoco, non in quello di un vero uomo di stato. La storia non ci somministra pur un esempio di rivoluzioni suscitate da capi-popolo per ispeciali interessi, e che mosso abbiano interi popoli. Ponno bensì aver luogo moti, tumulti, congiure, cui un governo bene ordinato non teme perchè può prevenirli o sedarli; rivoluzioni, no certo.

Gli stessi recenti avvenimenti non hanno potuto dissipare intieramente dall'animo nostro ogni timore per la causa del progresso: però teniamo per fermo che la reazione quind'innanzi operar non possa tutto al più che qualche ammutinamento tra la faccia del popolo, e qualche atto di violenza e di sangue, mentre che le idee conformi al tempo hanno per sè un'immensa maggioranza. Breve tempo ancora, e alle due estremità d'Italia sorgeranno due radianti fari i quali accenneranno la via a sicuro porto alla nave del progresso, ove mai contro ogni espettazione fosse minacciata da reazionarie procelle.

Italia quindinnanzi basterà a se stessa e dentro e fuori. Chi sa che non sia per essa stato un bene, l'avere Francia perduto la sua confidenza! Se il signor Guizot sotto la maschera d'ipocrita amicizia avesse messo la mano negli ultimi casi, forse gli sforzi dei palermitani sarebbero stati indarno.

Il giornale *des Débats*, che testè ancora ristampò e difese con tanto zelo i manifesti dell'*Osservatore austriaco* si faccia pur bello dell'avere Italia preso a modello la costituzione francese: interpreti pure il foglio cortigiano questo fatto come prova che l'influenza francese non è ancor spenta, egli fa come l'asino della favola che si vestì della pelle del leone! Perchè dare all'Italia la costituzione quale l'intende il *Débats*, sarebbe un differire, non un antivenire la rivoluzione.

Ma non sarà così. I proclami del re di Sardegna e di Napoli furono originati da inaspettati eventi. Prendendo a modello la costituzione francese si è dato di piglio in un momento di pressa a ciò che più si aveva fra mano.

Ben sapranno gl'Italiani custodire ciò che essa contiene di vero, e di generale, sceverare nel resto la crusca dalla farina.

Ma se contro ogni aspettazione i principi italiani, prendendo a modello la costituzione francese, avessero collocato la loro speranza non sulla carta del 1830, ma sul sistema ch'essa aboliva, noi non sapremmo chi più sarebbero a compiangere, se i principi, o il popolo italiano.

GRAN CONCERTO NAZIONALE
AL TEATRO CARIGNANO

nella sera di venerdì 25 corrente.

Le angustie dei poveri impresari teatrali, i quali da più anni debbono lottare colla svogliatezza del pubblico, sono al certo molto accresciute oggidì che gli spiriti nella massima preoccupazione delle idee dominanti ripulsano quasi ogni oggetto di distrazione.

Ad eccitare l'attenzione del mondo fa duopo che nei divertimenti proposti venga pur secondato quel patriotico zelo che domina tutte le menti.

Tal disposizione non isfuggì alla sagacia del signor Favale, il quale perciò concepì l'idea del concerto nazionale che ci diede venerdì, in cui, oltre la *Sinfonia della Muta di Portici, gl'Inni dei sigg. Marchisio, Maineri* e *Magazzari, il Duetto dei Puritani* ed *il Terzetto del Guglielmo Tell*, tutti pezzi adatti alla circostanza, ci regalò una cantata per tre voci e cori, appositamente composta sulla fervida poesia del bravo poeta sig. F. Guidi dal sig. G. Turina, maestro onorario della cappella di S. M., ed egregiamente eseguita dai cantanti sigg. Sinico, Davila, signora Emilia Dielitz e dai *soli* cori del regio teatro; giacchè per trascuranza od altro motivo in questo solo pezzo non si degnò far intervenire i cori dell'accademia filarmonica.

Al sentire questa cantata che riscosse sì unanimi applausi, massimamente poi la sinfonia e l'inno finale tanto armonioso e tanto energico, ci vennero naturalmente in pensiero i molti pezzi sacri già sentiti dallo stesso autore che in esso svelano un genio ed una scienza profonda; e con rammarico avemmo a dirci che se il maestro Turina col suo ingegno avesse avuto la sorte di nascere a Napoli, a Bologna, a Milano, ecc., certo che da lungo tempo gl'impresari torinesi passati e presenti lo avrebbero scritturato a singolar benefizio del pubblico.

Forse codesta dimenticanza può anche ragionevolmente ascriversi a quella eccessiva modestia del maestro Turina, che quasi gli reca a tormento il far mostra di se stesso. Ora poi che una felice congiuntura mise in sì buona luce questo nostro concittadino, speriamo che nulla più si opporrà a che gli si apra la brillante carriera a cui vien chiamato dal non comune suo talento.

SUI CANTI ITALICI
DI PIETRO GIURIA.

La prosa non dee nuocere alla poesia: le sue grandi manifestazioni del pensiero debbono procedere unite: eguali sono i loro uffici, uno il fine. Niuna arroganza, niuna boria di supremazia: hanno entrambe grandi glorie da raccontare, hanno entrambe vergogne molte da coprire. Or che una è l'ispirazione degl'ingegni italiani, quella della patria, non trattasi più che di colorirla colla parola più o meno potente, colla parola sciolta da regole, o moderata da ritmo regolare.

Quello che importa è di trovare grandi verità, più ancora, trovare il modo di esprimerle convenientemente.

La poesia inaugurò con Dante i primordi del nostro risorgimento, lo proseguì con Ariosto e Tasso, lo maturò con Parini ed Alfieri, e lo compiva negli ordini letterari con Manzoni, e Pellico, Niccolini e Leopardi.

L'opera di questi poeti nell'italiano risorgimento fu immensa: non è troppo il dire, che specialmente loro va la patria debitrice di quella grande e moderata opinione, che finalmente prevalse nei consigli dei principi italiani, e partorì le riforme, che andiamo con amoroso studio svolgendo.

Quanta perciò debba essere la riverenza a questa primogenita delle arti civili in Italia, ognuno il sa, che non sia offeso da bassi affetti.

Ma gli offesi da bassi affetti sono ancora molti sventuratamente; e le riforme che mutano o migliorano le leggi, non possono e non potranno per lungo tempo dare agl'ingegni l'altezza che non ebbero da natura, da educazione; svegliare nei cuori quei sensi, che non li fecer mai palpitare per niun magnanimo fatto, non mai li sollevarono a qualche generoso disegno.

Costoro formano il partito prosaico della nazione: per costoro cosa bieca è la poesia; roba da strapazzo i poeti: costoro preferiscono in loro alto senno un capo di divisione d'un ministero a tutti gli Alfieri, Manzoni e Pellico del mondo.

Ma così intendon poesia, così intendon riforme, così ogni negozio civile, che strettamente non si colleghi coi loro privati interessi. Vorrei quasi dire qui col poeta:

> « *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa* »

se non che la loro maggioranza numerica mi spaventa. Ma andrò io perciò a persuadere una tal maggioranza? Lunge la noiosa ed inutil briga: chi non si ricrea a suoni della musica non troverà argomenti che lo persuadano a ricrearsi.

Non dirò dunque a costoro, leggete i canti di Giuria: essi non sono per voi; voi bramate adagiarvi e dormire; e il poeta vuole agitarvi e scuotervi; voi agognate rimpiattarvi in un passato che sfugge, e il poeta vi spinge contro un avvenire, che s'avanza a gran passi; voi v'interrorite al nome di libertà, d'indipendenza, di guerra; egli vi presenta quest'idee coll'entusiasmo del cittadino, che incontra lieto la morte per esse. A voi pare ogni gagliardo concetto, ogni vigorosa parola, ogni biasimo opportuno alle ribalderie straniere, che questo straniero già sia alle vostre porte, e v'immaginate la rovina, lo scempio d'un'invasione; al poeta pare dover suscitare nei cuori italiani il coraggio per affrontare anche quest'estremo pericolo, vestendo l'animo d'ogni gagliarda virtù.

Insomma voi seminate il sospetto, la diffidenza, la paura: il poeta canta la fede, il coraggio. Chi di voi sarà il miglior cittadino? Chi politico migliore, se politico non vuol dire furfante?

Chi di voi meglio comprende le riforme del re? Uomini della vecchia politica datevi per vinti: la gioventù comprende i tempi meglio di voi; la poesia della gioventù balza di seggio la prosa grama della vecchiezza.

Vivano i patrii canti del Giuria: egli, il Bertoldi ed altri, che trassero lor vive ispirazioni da questo sublime e terribile commovimento degli spiriti italiani, e intuonarono il canto della redenzione, sien benedetti, e se qualche barbogio, figlio dell'[illegible] e ludibrio della paura seguita ad adombrarsi ai nomi di libertà e d'indipendenza, voi seguite dal vostro canto, con quanta avete potenza d'ingegno, a proclamarne la virtù in robusti canti.

È la miglior risposta che possiate fare a chi disconosce l'altezza del magistero poetico, e la vita delle nazioni ragguaglia a quella delle talpe e dei conigli.

G. BRIANO.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NIZZA (27 *febbraio*). — Il principe di Monaco è giunto questa notte nella nostra città, proveniente da Mentone: ripartì immediatamente per Parigi. (*Echo des Alpes-maritimes*).

Un carteggio di Parigi del 24 dice:

All'una pomerid. Parigi è in tale stato d'insorgimento che ogni comunicazione è interrotta: temiam che queste linee non vi pervengano.

La rivoluzione di luglio non era che una sommossa in paragone del movimento della giornata d'oggi.

Le Tuilerie sono state assediate fra le grida d'abbasso Luigi Filippo, al quale avevasi dato tempo sino a mezzo giorno per abdicare.

All'una e 1|2. Si dà per certo che Luigi Filippo ha abdicato a favore del conte di Parigi: vi sarà un consiglio di reggenza, di cui fa parte la duchessa d'Orleans.

Il fragor della moschetteria è in questo momento più intenso che prima.

Alle due. Il popolo è entrato alle Tuilerie: il palazzo è devastato. Luigi Filippo e la famiglia son partiti: la *fuciliata* ha cessato. Il popolo muove in folla verso Neuilly.

Altri particolari. Luigi Filippo è partito dalle Tuilerie lasciando alla duchessa d'Orleans l'abdicazione a favore del conte di Parigi. La duchessa d'Orleans si recò a piedi col conte di Parigi, e 'l duca di Chartres alla camera dei deputati (eran forse 300), ove l'abdicazione venne annunziata, ed accolta fra le grida di evviva Luigi Filippo II, evviva la reggente.

Alcuni deputati della sinistra però (de Larochejaquelin e Genoude) esclamarono: *voi non avete il diritto* di ciò proclamare: molte voci dalle tribune: *è troppo tardi*. Il signor Crémieux sale alla tribuna per domandare un governo provvisorio. Barrot combatte la proposta. In questo la sala è invasa da una moltitudine armata sovratutto di pistole, la quale precipitando con minaccioso impeto abbassa le armi appuntandole contro dei deputati. E durante questo tumulto salgono successivamente alla tribuna Ledru-Rollin e de Lamartine chiedendo pur essi un governo provvisorio. Il presidente della camera lascia lo stallo e gli succede Dupont de l'Eure .... Il governo provvisorio è proclamato. (*Dalla Gazzetta Piemontese*).

Mancano oggi ancora i giornali francesi oltre Lione.

LIONE (27 *febb.*).—Abbiamo avuto nel giorno di ieri grande agitazione, ma niun disordine: tutti si resero all'appello della guardia nazionale: l'autorità distribuì armi, la città fu tranquilla durante la notte: i forti sono tuttavia in mano delle truppe, di cui non una comparve in città dal giovedì sera: non di meno un proclama del generale di divisione ha dato ieri che la truppa sarebbesi concentrata dalla via del *Pera* fino al capo della penisola *Peruche*: s'aspettano gli eventi.

Nella precedente notte v'ebbero alcuni disordini nelle campagne vicine; di queste non si sa nulla: pochi particolari ci giunsero di Parigi, ma tremendi. (*Da lettera*).

Dal Censore di Lione, 36 febbraio, abbiamo notizie d'un nuovissimo ministero.

A Dupont de l'Eure e Ledru-Rollin si sono aggiunti:

Ferdinand Flocon (redattore della *Réforme*). - Marrast (redattore del *National*) - Louis Blanc. - Albert.

LIONE. — *Dispaccio telegrafico del* 25 *febbraio*, *ore* 10 *di sera.*

Il ministro della guerra ai generali e marescialli di campo.

Ordine del giorno.

Soldati, vi scongiuro a nome del paese e dell'onore di non lasciare le vostre bandiere, e di ascoltare la voce degli uffiziali che vi comandano. La nazione ha bisogno del concorso e del.... (Interrotto dal tempo).

Per copia conforme: Il gen. com. la 7ª div. militare

Barone di PERRONE.

Non sono giunte da Parigi che due o tre lettere col corriere. Si sperano notizie rassicuranti. Dicesi che la truppa siasi rifiutata di inalberare la bandiera rossa; non ostante pare che essa consenta a lasciare al popolo una parte nella guardia delle fortificazioni. — Lettere di Lione del 27, alle otto di mattina, assicurano che la città era tranquilla, ma che mancavano sempre le lettere di Parigi.

Crediamo poter dare come certa la fausta notizia che le camere, la guardia nazionale e l'esercito hanno proclamata la reggenza del duca di Joinville. La vera libertà, il principio monarchico-costituzionale sono salvi.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 1 Marzo 1848. Nº 55.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	.	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* [redacted]. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 29 febbraio.

Le condizioni della Lombardia, quelle della Francia fanno sì che l'Italia, e segnatamente il Piemonte, debbano provvedere a se stessi con maggiore energia, che debbano svolgere tutte le forze materiali e morali di cui possono servirsi a proprio scampo.

La potenza maggiore di un governo costituzionale consiste nell'unione del governo con la nazione. Quest'unione sarebbe impedita se l'esagerazione delle idee liberali ci conducesse a procurare una condizione di cose che fosse impraticabile. Svolgere i principii della monarchia rappresentativa per modo che essi ricevano la loro franca e leale applicazione, svolgerli per modo che non vi lasci luogo ad alcuna illegale manifestazione di opinioni, tale debb'essere il programma della nostra politica interna. Pare che ad alcuni dolga che negli ordinamenti costituzionali siasi seguito l'esempio di quelle forme costitutive che si erano tenute dagli stranieri, come se la moderna civiltà non conducesse un ordinamento politico, civile e militare a un di presso simile presso tutti i popoli partecipi di una stessa coltura, come se il vano orgoglio di fare diversamente dagli altri ci dovesse far perdere il frutto delle esperienze fatte altrove. Non facciamo adunque consistere la nostra gloria in volere una libertà ordinata diversamente da quella che fu stabilita in altre contrade, facciamola consistere in acquistarla, senza trascorrere negli eccessi e nei disordini che disonorarono altri popoli, serbando quel contegno, per cui la rigenerazione italiana inaugurata dal glorioso pontefice che regge la cristianità fu salutata da tutti i popoli d'Europa come un maraviglioso progresso.

A conservazione dell'ordine, a tutela della libertà è necessario che il governo proceda in effetto, che mostri a tutti di procedere vigorosamente, volontariamente nell'attuazione di quegli ordini costituzionali, nella cui realizzazione consiste la sua gloria maggiore Quanto più presto, quanto più efficacemente la nazione sarà chiamata ad usare le sue franchigie costituzionali, altrettanto il governo acquisterà di vigore. La sua forza non può cercarsi altrove che nella sua alleanza coll'opinione nazionale, palesata dalle camere. Finchè quest'opinione non si esprime, finchè non si è dato movimento agli ordini rappresentativi, i popoli si perdono in vani desiderii, in vane speranze, in vane congetture, le quali lasciano luogo all'agitarsi dalle fazioni. Ordinato definitivamente il sistema rappresentativo, queste adoperano a prevalere nelle camere, esse sono assai meno tentate di sperdere la propria energia in vani tentativi, il governo trova un solido fondamento nell'opinione a cui aderisce il maggior numero.

Accenniamo ora quali incagli possono frapporsi all'azione del governo. L'azione del governo nella parte che spetta alla tutela dell'ordine pubblico è divisa tra gl'intendenti ed i governatori: da questa divisione procedono frequenti incagli che rendono meno spedita l'azione che sarebbe pure necessario di mantenere in tutto il suo vigore. Aggiungasi che i governatori per lo più, e per la natura dell'autorità militare di cui sono investiti, e per le opinioni professate da coloro che l'esercitano, e per gli abusi che i più di loro ne fecero nei tempi addietro, non ha influenza morale sul popolo, il che è grave danno in questi tempi, nei quali non è nè opportuno, nè prudente il fondarsi sulla forza coattiva anzichè sulla forza morale, la quale è la sola che valga oggidì a frenare, ora a concitare il popolo.

Un'altra grave difficoltà il nostro governo può trovare nei gesuiti. Per lungo tempo ricchi, potenti, vantaggiati dall'autorità che dà l'educazione dei più facoltosi, i gesuiti sono abborriti. Molte dimostrazioni del popolo fecero chiaro l'odio pubblico contro di loro, niuno che sia veramente illuminato ed amico del progresso fa causa comune con essi. Senza indagare se siano appieno fondate tutte le accuse che a loro si fanno, senza volerli nè difendere, nè aggravare, non può temere di errare chi affermi che in tali disposizioni di spiriti essi non potranno mai influire utilmente sul bene dei popoli, che se pure facessero qualche utile, questo si opererebbe assai meglio da loro quando tralasciassero di essere gesuiti per divenire preti secolari. In Genova il popolo chiamò ad alte grida l'espulsione dei gesuiti, che partirono e poi ritornarono; in Cagliari i gesuiti furon fatti partire dal popolo. Tali fatti non si rinnoveranno altrove? Quando no, si può essere sicuri che nelle camere non sia per prevalere l'opinione che invoca l'abrogazione dei gesuiti? e se la cosa debbe succedere nell'uno e nell'altro modo, il governo non conserverà meglio il suo credito, la sua influenza prendendo l'iniziativa e togliendo loro ogni parte nelle scuole del regno, e aprendo pratiche con la corte di Roma per procedere di buon accordo col sommo pastore della chiesa di Cristo in cose che tocca a mantenere il credito della religione; ad impedire che sia turbata la pace della chiesa e dello stato.

Gli spiriti potranno anche preoccuparsi dell'amnistia. Le opinioni per le quali molti furono condannati, sono professate altamente, quelli che per sostenerle hanno sofferto condanne ed esilii, sono ammirati come martiri, senza che si possa oramai impedire di difendere questa opinione. In tale condizione è impossibile mantenere l'effetto di quelle condanne; è impossibile che non ne sia chiesta l'abrogazione. Anche qui è da desiderare che il governo conceda prima che gli si domandi, che guadagni un titolo di gratitudine prima che appaia vinto da coloro che si fecero comparire come suoi nimici.

Noi dunque desideriamo, 1° piena e compiuta attuazione degli ordini costituzionali; 2° abrogazione dei gesuiti; 3° distruzione delle reliquie della polizia militare; 4° amnistia.

Nel sottoporre queste considerazioni al governo non vogliamo farci indiscreti, porgendo nuove domande a chi concedè più che non avremmo mai osato sperare; ma indicargli i risultamenti ai quali conducendo necessariamente, incontrastabilmente l'andamento presente delle cose politiche, fare che esso mantenga quella forza di chi si mette capo di un movimento, prevenire così ogni lontano pericolo che egli cada, o che solo appaia nella condizione di chi concede ciò che non può negare.

DELLA CAPACITA' POLITICA DEL CLERO

La legge sui comuni negando ai membri del clero la qualità sì di elettori, che di eleggibili, diè luogo a doglianze e rappresentanze, rese più vive e più energiche dal timore che quel principio di esclusione venga dai consigli comunali esteso eziandio ai consigli nazionali, e trovinsi così i cherici colpiti da una piena incapacità politica.

Il sig. can. Crouset-Mouchet si fece interprete dei sentimenti del ceto al quale esso appartiene in una lettera che venne non ha molto pubblicata in questo medesimo giornale. Egli ha già trovato oppositori e contraddittori; laonde la discussione può dirsi aperta su questa importante questione, le conseguenze della quale, comunque venga dal cenno del patrio legislatore risolta, sono troppo gravi, perchè non abbia a sembrare opportuno di richiamare su di essa la pubblica attenzione.

La facoltà di essere elettore od eleggibile sia riguardo alla rappresentanza comunale, sia riguardo alla rappresentanza nazionale, non è se non una delle molte applicazioni del diritto di cittadinanza, uno dei varii modi con i quali esso si esercita. Non si può, non si dee quindi considerarla mai come il privilegio esclusivo di tale o tal altra classe di cittadini. Nè osta che l'esercizio di questo diritto dipenda dalla esistenza di certe condizioni, giacchè queste per lor medesima natura non essendo particolarmente proprie di un dato ceto, ma potendo da qualunque cittadino acquistarsi, ne conseguita che qualunque cittadino è potenzialmente elettore od eleggibile.

Adunque chi o l'una o l'altra di queste due qualità pretenda, dovrà provare non di appartenere a questa o a quella classe, ma bensì di riunire queste due condizioni — essere cioè cittadino; andar fornito di quei requisiti speciali che la legge esige in chi vuole essere fra gli elettori o fra gli eleggibili.

Il far parte di una od altra classe non dovrà quindi mai essere nè una ragione di privilegiaria ammessione, nè un motivo di odiosa esclusione, poichè in uno stato costituzionale tutti i cittadini sono uguali innanzi alla legge, qualunque del resto sia il loro grado e la loro condizione.

Stabiliti questi generali principii, già vedesi come nel nostro caso la questione debba formularsi tutta in queste due domande o ricerche.

I membri del clero sono eglino cittadini?

Possono in essi concorrere quelle altre speciali condizioni di capacità politica, dalle leggi richieste, oltre la generica qualità di cittadino?

Se cittadino debbe dirsi colui il quale è ascritto ad una data società civile, e ne riconosce la autorità costituita, e ne subisce l'impero, e ne sopporta i carichi, i membri del clero fuor d'ogni dubbio son cittadini.

Si volle tuttavia contestar loro tale qualità, onde inferirne che non possono pretendere alla pienezza dei diritti civili e politici. Taluno oppose loro che essi dipendono da un altro capo, riconoscono un'altra autorità fuor quella del principe; debbono obbedienza a un superiore che ha pieno arbitrio su di essi, ed è indipendente dal principe, straniero allo stato. Ma la soggezione che i cherici come cherici debbono al pontefice, nulla detrae a quella che essi come cittadini debbono al principe. L'esercizio di queste due autorità supreme versa intorno a materie affatto dissimili; laonde possono amendue contemporaneamente esercitarsi, senza tema d'incagli e di conflitti, conservando e l'una e l'altra una piena libertà di azione nella sfera che loro è propria.

Altri osservò che i cherici non sopportano con uguale misura i carichi sociali; non dover quindi goder nemmanco di tutti quei diritti civili o politici che agli altri cittadini competono. — Senonchè questo ragionamento poggia su due ipotesi egualmente false ed insussistenti; suppone cioè

1. Che colui solo possa dirsi cittadino e godere di tutti i diritti annessi a questa qualità, il quale tutti eziandio indistintamente sopporti i carichi sociali;

2. La esenzione di alcuno fra i pesi della società, accordata a qualche classe di cittadini, autorizzare chi concedeva quella esenzione a privare poi il privilegiato di alcuno fra i diritti civili o politici.

Ora e l'uno e l'altro di questi due supposti è affatto erroneo.

Certamente di regola generale il cittadino, se gode di tutti i vantaggi, divide però eziandio cogli altri tutti i pesi sociali. Ma può avvenire che ragioni di equità o di convenienza persuadano il legislatore ad esentare da qualche carico una data classe di cittadini, quando cioè o questa trovasi aggravata da oneri suoi particolari, ma che si impone in vista dell'utile pubblico; o quando abbiavi incompatibilità fra l'esercizio di quel peculiare ufficio che siale affidato, e l'adempimento di quel dovere che lè venne rimesso. Avverandosi o l'uno o l'altro di questi due casi, gli è evidente come non si possa da tale esenzione trarre pretesto a negare alcun diritto alla classe favorita; perchè questo favore medesimo non è se non un compenso concessole per altri carichi impostili, per altri servigi che rende, sicchè a rigor di termini non potrebbe nemmeno dirsi un favore od un privilegio quella esenzione. Che se invece tali motivi di concederla manchino, e sia veramente un privilegio, con lesione della debita eguaglianza accordato, non perciò tuttavia sarà lecito a cagion di esso negare alcun altro legittimo diritto che indipendentemente da quella esenzione competa alla classe favorita, giacchè si correggerebbe allora una prima con una seconda ingiustizia, od anzi a vece di una avremmo due ingiustizie permanenti. Bensì dovrà quella prima illegale concessione rivocarsi.

Gli è vero che negando l'esercizio di alcun diritto in vista dell'odioso privilegio, verrebbesi a costringere indirettamente chi lo ottenne a rinunciarvi; e a taluno potrà questo espediente sembrare opportuno, come quello che toglie i violenti e diretti conflitti; ma oltrechè non si eviterebbero l'ire sorde e i dissimulati rancori, una tale politica la crediamo indegna di un governo il quale ha per norma la lealtà, per legge la giustizia, per base la fortezza.

In qualunque ipotesi impertanto è un errore negare la qualità di cittadino a chi goda di qualche esenzione; è un'ingiustizia lederlo nei suoi diritti civili o politici a causa di quella medesima esenzione. E l'erroneità e l'ingiustizia di questi principii risulta evidente quando si vogliono applicare al clero.

In suo favore molte e diverse deroghe si fecero al diritto comune; ma analizzandole scorgesi come tutte fossero introdotte non a mero titolo di privilegio, bensì unicamente per motivi di equità o di pubblica utilità.

Si dispensarono i cherici dalla milizia, ma una duplice incompatibilità lo esigeva. Male cioè convengonsi ai ministri del Dio di pace e di mansuetudine le armi, le battaglie; essi chiamati a medicare, a salvare le anime, non a straziare, ad uccidere i corpi, salvo sempre il caso di necessità, perchè se la patria in pericolo avesse bisogno del loro braccio, oh! allora tutti quanti i cherici, ne siamo certi, si ricorderebbero che prima di essere sacerdoti, furono e son cittadini. Inoltre la indole propria di quei gravi ed importanti officii, che in virtù del loro ministero debbono i cherici esercitare, è, nei casi ordinarii, inconciliabile colla vita militare. Non adunque un ingiusto ed illegale favore era causa di questa esenzione, ma un'assoluta incompatibilità di officio, motivata su ragioni di pubblico interesse. Anche al figlio unico di padre sessagenario e al figlio primogenito di madre vedova si concede la esenzione dalla milizia, salvo il caso di necessità; e nissuno certamente vorrà perciò vederli privati dei diritti civili e politici.

Godono inoltre i cherici del privilegio di competenza; nei casi nei quali non ha luogo il privilegio del foro, non possono, tolte alcune eccezioni, venir tratti innanzi ai magistrati minori; certi speciali riguardi si usano ed ai vescovi qualora debbano subire qualche interrogatorio, e a tutti i cherici in generale quando son chiamati a prestar giuramento.

Ma tutti questi privilegi, sebbene in fatto loro individualmente giovino, non vennero però ai cherici conceduti in vista di alcun loro personale vantaggio, ma piuttosto perchè ciò parve convenire al pubblico interesse.

Importa assaissimo alla conservazione dell'ordine sociale che il sentimento religioso regni possente e profondo negli animi dei cittadini. E si credette utile a tal fine di circondare con maggiori dimostrazioni e apparenze di rispetto e di ossequio i ministri della religione, onde il maggior lustro di essi crescesse a questa onore ed autorità. Ragionamento buono o cattivo, logico od illogico secondo i tempi e il grado di coltura dei popoli; giacchè se veramente maturi alla civiltà sanno distinguere la sostanza dalla forma, la cagion motrice dallo strumento, amano e venerano la religione indipendentemente dalla condotta e dalla condizione sociale dei suoi ministri. Ma checchè di ciò sia, sta pur sempre cotali privilegi, tendenti ad aumentare il decoro del ceto chericale, esserglisi conceduti, perchè a torto od a ragione si reputò ciò dovesse tornar vantaggioso alla società. — Quindi o la concessione è giusta, e non potete farvene un'arma contro i cherici; od è ingiusta, e dee rivocarsi; ma non si può trarre da essa ragione alcuna per colpirli di incapacità politica.

I personaggi insigniti di alte cariche nello stato, i militari, non godono forse di simili esenzioni e privilegi loro concessi, siccome avvien nei cherici, o per la incompatibilità dei diversi offici, o per crescere lustro e splendore al grado, al corpo? E ciò nullamanco essi godono dei diritti e civili e politici, e non cade in pensiero ad alcuno di negar loro la qualità di cittadini.

Adunque anche i membri del clero, sebbene dispensati da alcuni pesi sociali, tuttavia non cessano perciò di essere cittadini, di aver diritto a tutti quei vantaggi, che mentre sono la conseguenza di tale qualità, si conciliano eziandio colla natura del loro officio.

Rimane a vedere se possano in essi concorrere anche quei requisiti speciali che la legge richiede nei cittadini i quali vogliono essere elettori od eleggibili.

Per la rappresentanza comunale—un censo determinato, od una capacità intellettuale di cui legalmente consti; od una posizione sociale che offra sufficiente garanzia di capacità e di probità, sono le condizioni richieste per essere elettori od eleggibili; e speriamo che queste medesime si adotteranno anche per la rappresentanza nazionale (meno qualche restrizione e modificazione indispensabile), sebbene lo statuto fondamentale faccia solo parola del censo.

Che queste condizioni possano esistere nei cherici la è cosa per se medesima evidente; ed è altresì evidente che per essi a questo riguardo vige quella istessa ragione che per tutti gli altri indistintamente.

Solo quanto alla seconda condizione avvertiremo che lo aver ricevuto gli ordini sacri non potrà dirsi bastare per la qualità di eleggibile ai consigli nazionali; come eziandio che per la esistenza della terza non potranno tenersi sufficienti quegli studi gretti e meschini che nei seminarii generalmente si fanno, ed i quali certamente non si possono creder capaci di conferire quelle nozioni che a ben scîegliere i rappresentanti, o a ben amministrare la cosa pubblica son necessarie. D'onde la conseguenza che si dee non escludere tutti i cherici dall'esercizio dei diritti politici, ma bensì adottare tali misure che quei soli possano esercitarli, il concorso dei quali sia per giovar veramente alla cosa pubblica.

Impertanto i membri del clero son membri eziandio dello stato; son cittadini; possono aversi in essi le condizioni speciali dalla legge volute; sono adunque capaci dei diritti politici.

E ciò ammettono alcuni fra i loro avversari medesimi, ma negano poi che loro abbiasi a conceder lo esercizio di tali diritti, perchè credono averci incompatibilità fra quest' esercizio, e la loro posizione eccezionale sotto certi rapporti verso la società, o fra quello, e il ministero che denno esercitare; opinione alla quale non crediamo si possa in verun modo consentire.

Dicono, gli è vero, che colui il quale esercita un pubblico officio, prende parte all' amministrazione dello stato, siccome appunto avviene in chi elegge i rappresentanti del comune o della nazione, od è fra questi eletto, dee assumer tutta la responsabilità de'suoi atti, accettarne tutte le conseguenze, conformemente a ciò che le leggi a tale riguardo stabiliscono. Ora, così non è, dicono, dei cherici, ai quali il privilegio del foro assicura un tribunale speciale; ed anche quando denno essere giudicati dai magistrati ordinari, pene più leggere, in certi casi, che non quelle che si sancirebbero a parità di colpa contro un laico. Inoltre nelle molte controversie, anche solo civili, che possono insorgere relativamente all'esercizio dei diritti elettorali, questo medesimo privilegio sempre si sottrarrebbe alla giurisdizione dei tribunali civili.

Ma avvertasi anzitutto che dopo il concordato conchiuso con Gregorio XVI, il privilegio del foro cessa in tutti i casi di *crimine* o di *contravvenzione*; e cessa eziandio *pei delitti* se in questi il cherico abbia a complice un laico.

Notisi ancora circa le cause meramente *civili* che questo privilegio ha solo luogo quando il cherico è convenuto, e si chiede che egli sia condannato.

Osservisi finalmente, che non abbraccia nemmanco quelle cause le quali debbano dai magistrati a tal fine specialmente instituti giudicarsi.

D'onde conseguita assai rari poter essere i casi nei quali a cagion dell'esercizio elettorale insorga alcuna contestazione la quale non possa venir definita dai tribunali civili.

Del resto il governo potrebbe negare apertamente questo privilegio in tutte le cause elettorali, o fare della rinuncia al medesimo la condizione dell'esercizio dei diritti elettorali, e crediamo che il clero non titubererebbe, nè la romana sede avrebbe ora difficoltà a stipulare questa rinuncia; giacchè essa avrebbe un più che sufficiente compenso nell'esercizio dei dritti politici, i quali, è d'uopo convenirne, potrebbero giustamente negarsi al clero se si ostinasse non volere la conservazione del privilegio del foro.

La quale ostinazione è tanto meno probabile oggidì, inquantochè illuminato dalle dottrine del sommo filosofo e teologo italiano, e dai comuni progressi maturato alla civiltà, anche il clero può oramai avere compreso, come male si cerchi nei privilegi un titolo al rispetto, alla stima, alla venerazione. Un popolo quanto più va progrediendo nell'acquisto dei veri lumi, s'avvezza a non riconoscere altre ragioni di superiorità fuorichè quella del merito intellettuale e morale; e i privilegii, anzichè destare in lui sensi d'ossequio verso chi ne gode, lo conducono anzi a disprezzarlo; poichè colui il quale non vuole subire la legge comune, mostra di non avere sufficiente confidenza nel suo merito reale ed intrinseco, per acquistarsi la stima dei suoi cittadini, e di sentire il bisogno di altri mezzi estrinseci, onde sovra di essi sollevarsi. E tali sforzi movono al riso e allo scherno, non alla considerazione e alla reverenza. E infatti quei popoli che ci hanno preceduti nel cammino della civiltà, hanno soppressi i privilegii, e proclamata a norma universale la legge. E il sapiente e magnanimo nostro sovrano, quando volle gettare la prima pietra fondamentale del nuovo edificio della nostra nazionalità, cominciò appunto dallo spazzare il terreno da ruderi dell'antico, dalle giurisdizioni eccezionali, che rimanevano ancora fra di noi, testimonii d'un'età oramai irrevocabilmente trascorsa. E se rispettò solo il privilegio del foro ecclesiastico, nol fece se non per segno di deferenza verso Roma, la quale però non sarà restìa, crediamo, all'invito che egli, quando il creda opportuno, sia per volgerle, onde l'ultimo incaglio alla unità di legislazione, e d'amministrazion della giustizia, sia tolto anche presso di noi, come lo fu già da molti anni presso tutti gli altri popoli cattolici. Nè questa opportunità dovrebbe esser lontana, ora che mentre dimostrano i chierici il giusto desiderio di partecipare anch'essi alla vita politica, veggono che questo infelice privilegio è il solo ostacolo reale il quale si opponga al compimento dei loro voti.

Il solo ostacolo reale, abbiamo detto; perchè non crediam sia tale l'indole propria e speciale del ministero che esercitano, e che taluni vorrebbero farci credere assolutamente contrario all'esercizio dei diritti politici.

Invano oppongono che il sacerdote deve esclusivamente attendere alle opere di pietà, al culto di Dio; invano citansi antichi canoni che ai cherici interdicono ogni partecipazione agli affari pubblici, e adduconsi in conferma le esenzioni medesime dai pubblici uffizii, che sin dai primi tempi del cristianesimo loro i principi hanno concedute.

Quei soli che fra le mura di un chiostro per tutto il tempo di loro vita si rinchiudono, e pronunciando i voti a tutti i legami del sangue, a tutte le affezioni del cuore rinunciano, possono dirsi consacrati così interamente al servizio di Dio, che nessuna cosa mortale più li tocchi o mova; e costoro infatti il codice li considera come morti civilmente. Ma i chierici secolari, i quali continuano a vivere in seno alle loro famiglie, in mezzo al consorzio degli uomini, e tutti gli altri diritti del cittadino conservano ed esercitano, non si possono considerare come separati dal mondo, da non poter più occuparsi d'altro che col servizio dell'altare. Questa debb'essere certamente la cura principale; ma se degli altri beneficii della vita civile continuano a godere, non vediamo perchè poi debbano escludersi da ciò che costituisce ad un tempo e un diritto e un dovere, dal concorso cioè dei loro consigli, e delle loro opere al progresso della pubblica cosa. Loro debbesi negare bensì d'occuparsi in officii i quali o meno convengansi alla dignità del sacerdozio, o possano metterli in pericolo di trascurare, o violare i loro doveri come sacerdoti. Ma ben male, sembraci, giudicherebbe il ceto clericale chi pensasse non poter esso più in alcuna guisa occuparsi di ciò che il civile ben essere della patria riguardi. Non si tengono per isciolti i sacerdoti dall'aiutare e colle opere e col senno la famiglia dalla quale son nati; e li dichiareremo inabili a consacrare la loro mente alla patria, quasichè questa non andasse di gran lunga innanzi alla famiglia, o non fosse un servir Dio il servire la patria.

Ostano i canoni.— Ma premettasi non aver essi alcuna efficacia, alcuna autorità legislativa in questa parte, se non li confermi il principe, giacchè trattasi di materia meramente temporale. Osservisi poi che rimontano ai tempi primitivi della chiesa le prime proibizioni che si fecero ai cherici di esercitar l'ufficio di tutori, e di accettare alcun pubblico carico (V. can. apostol. 6, 81, 83); a un'epoca cioè, nella quale particolari consid
zioni motivavano quelle inibizioni.

Non così numeroso il clero secolare, poichè la magg
parte di quelli che lo stato clericale abbracciavano preferi
alla vita inquieta ed agitata delle città il raccoglimento, e la so
tudine dei cenobii, e dei romitaggi. Continue le battaglie a s
stenere contro i resti del paganesimo e le pullulanti eresie; fr
quenti inoltre le persecuzioni dei principi gentili od eretici,
che rendea necessario si restringessero quanto più fosse pos
bile le relazioni fra i cherici e l'autorità civile, onde si evita
sero le occasioni all'una d'incrudelire, agli altri di prevaricare

E quando il cristianesimo trionfante si assise sul trono im
riale, il favore dei neofiti imperatori confermava quelle antic
proibizioni, esentando i membri del clero, però con certe resti
zioni, dalle tutele, e dai carichi municipali, colla mira di fa
rirli, posciachè di grave peso erano allora questi uffizi, e spec
mente l'ultimo; del che fanno testimonianza i mezzi strao
narii, e talvolta illegali affatto ed oppressivi ai quali aveano
corso gli imperadori, per costringere i cittadini ad accett
l'officio di decurioni.

Colle altre disposizioni del romano diritto, appo noi si ere
conservate anche queste, tutte favorevoli al clero; e quella ri
renza che i nostri principi professarono sempre alla romana se
fu in gran parte causa, che rinnovandosi con provvido consig
quasi per intero la nostra legislazione, tuttavia quelle esenz
si conservassero, ma sempre col fine di render servizio al cl

Ora le condizioni, i tempi, le cose mutarono. Quelle ant
cause che avean dato origine alle canoniche proibizioni sono
sate, l'antagonismo fra le due autorità spirituale e tempora
tolto, e con sapiente e proficua concordia unitamente mira
un medesimo scopo, il perfezionamento individuale e sociale
l'uomo; ciò che altra volta parve un peso, ora è divenuto un
neficio; ripudiavasi prima come ostacolo, amasi ora come me
al ben fare; e la legge quindi vuole essere modificata, e mes
accordo colle mutate circostanze.

Che se noi invochiamo il diritto anteriore per rigettare
la domanda che il clero ci fa, noi c'involgeremo nella più stra
contraddizione. Poichè pretenderemo lodi, e grazie di suoi t
tori e benefattori, perchè gli neghiam l'esercizio di un dir
che gli compete, e lo lediam nelle sue ragioni le più sacre
loro danno convertiremo ciò che già fu loro concesso con m
di favorirli. — Della quale assurdità ed ingiustizia non credi
v'abbia la maggiore.

Ma non sarà anzi ingiusto per parte del clero medesimo r
tare un officio quand'è oneroso, e reclamarlo come un d
quando, mutata natura, divenne giovevole e vantaggioso?
potremo escludere dal partecipare ai vantaggi colui che neg
dividere i pesi?

Per rispondere a quest'obbiezione, noi non abbiamo che
ripetere quanto dicevamo più sopra. O la concessa esenzione f
giusta; e perchè ora servirvene come d'un'arma a danno di que
gli, al quale l'avevate accordata, per negargli un diritto inco
testabile? O fu ingiusta; e in tal caso dovevate, dovete rivoca
ma non avete il diritto di punirlo d'un errore, o d'un'ingius
vostra.

Che se alla incompatibilità fra il ministero ecclesiastico e ci
vili e politici uffizi alcuno ancora credesse, noi non avrem
che a rammentargli i nomi di que' grand'uomini di stato, c
insigniti degli ordini sacri, rivestiti della porpora cardinali
ressero in varie epoche i destini della Francia, della Spagna
a parlargli di quei vescovi, i quali non solo come in Italia
medio evo, ma fino a questi ultimi tempi nostri nella Germa
erano ad un tempo pastori delle anime, e principi temporali
che vado io cercando tali esempi, mentre Roma ce ne offre
di qualunque altro più splendido, più convincente; perchè la
diamo in una medesima persona la suprema autorità spiritua
e l'impero temporale riunirsi; là vediamo uno stato in
amministrato dai chierici; il che prova come quei canoni si
gliano alquanto largamente intendere ed interpretare.

Non ch'io voglia proporre quel modo di governo come otti
oppur solo come buono; le angoscie continue e le incessanti c
che al più grande dei pontefici turbano ora così amaram
l'anima, mentre consacra tutta l'energia della sua volontà,
senno della sua mente a rimediare a' mali effetti del reggime
teocratico, provano abbastanza, che non è certo da lodarsi
imitarsi; ma ciò non toglie che rimanga dimostro, non ost
punto quelle antiche proibizioni canoniche all'ammessione d
chierici all'esercizio dei diritti politici.

Eglino adunque, individualmente considerati, hanno in qua
di cittadini il diritto di concorrere come elettori, o come el
gibili alla rappresentanza sì del comune, che della nazione, pu
chè dimostrino come in tutti gli altri cittadini richiedesi an
essi quegli altri requisiti speciali, che la legge a quel fi
richiede.

Ma inoltre il clero ha eziandio questo diritto, in quanto co
tuisce nello stato una classe, un corpo, — i di cui interessi v
gliono esser promossi, e rappresentati da persone, le quali s
capaci di conoscerli esattamente, e di ben apprezzarli. Que
diritto fu in ogni tempo riconosciuto e in teoria, e nella prati

Negli antichi parlamenti della Sicilia già troviamo il Bracci
ecclesiastico — in quei della Sardegna lo Stamento ecclesiasti
nella dieta germanica tre elettori che erano vescovi; gli stati g
nerali di Francia, sappiamo che in tre ordini si divideano, pri
dei quali il clericale; e l'attuale costituzion francese non
punto esclusi dai consigli nazionali i membri del clero, e il d
ritto di sedervi, era in questi ultimi giorni loro riconosci
dalla nuova costituzione pel regno delle due Sicilie; ed app
noi, in quel consiglio di stato, che era e sarà tuttavia, sino al

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

promulgazione del promesso statuto, la nostra rappresentanza nazionale.

Posti al clero si riserbavano. — E un diritto sulla naturale equità fondato, e dall'uso di tanti secoli confermato, non verrà ora certamente posto in non cale, mentre s'inaugura l'era della piena ricognizione, e della tutela dei diritti di tutti e di ciascuno.

Un'ultima obbiezione potrebbe tuttavia tener sospeso l'animo del legislatore, il timore che i cherici liberamente ammessi all'esercizio dei diritti politici, esercitassero poi un'influenza funesta ai progressi civili della nazione.

E questo timore, fa d'uopo convenirne, questo timore non manca di fondamento se riflettasi solo al passato. Ma le condizioni dei popoli mutarono; e quando questa piena capacità politica, che noi per il clero invochiamo, gli verrà conceduta, essa sarà già l'effetto, e l'applicazione di tali principii e tali instituzioni, che, mercè la sapienza e generosità sovrana ci assicurano contro qualunque tentativo dei fautori dell'oppressione o del disordine. Là dove una libera stampa, e una libera tribuna, e con esse l'affettuosa e intelligente armonia di voleri fra principe e popolo stanno a guarentigia del diritto, nissuna influenza maligna è più a temersi. Che se pure alcuna ancora ci dovess'essere sospetta, direi, diffidate delle influenze segrete, nascose, delle quali non potete conoscere l'importanza, nè preveder le conseguenze, nè prevenire i danni; ma non mai di quella che o un individuo, o una classe possa coll'esercizio dei pubblici offici acquistarsi: poichè quei mezzi stessi che in tal caso hanno i malvagi per nuocere, li hanno i buoni cittadini per difendere e sè, e la patria.

Oltrechè, quale interesse potrebbero avere i cherici ad esercitare un'influenza contraria al benessere dello stato, quando fossero ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici? e si vedessero protetti dall'autorità, venerati dai concittadini? — L'invidia e la frode son figlie dell'ineguaglianza; dove tutti sono uguali, nessuno ha interesse a soverchiar gli altri.

O forse il demone dell'ambizione potrebbe spingere il clero ad abusar della sua influenza per elevarsi sopra alle altre classi? Ma questa in un reggimento libero, dove i lumi sono largamente diffusi, è cosa impossibile; e come è per queste circostanze politiche materialmente impossibile, crediamo che d'or innanzi lo sarà eziandio moralmente, giacchè il clero italiano non avrà più in avvenire altro maestro fuori Gioberti, altro esemplare fuori Pio IX.

Gravi inconvenienti ed aperta contraddizione vedremmo bensì nell'esclusion dei cherici dagl'uffici politici; giacchè sarebbe un alienare affatto i loro animi dal nuovo ordine di cose, il quale crediamo non potrà mai aversi per fermamente stabilito, finchè non la aiuti e consolidi l'efficace concorso del clero. Ed è questa anzi una circostanza di non lieve momento, che cioè sia lecito agl'italiani di vedere pacificamente proseguirsi, e recarsi a compimento la loro politica rigenerazione, senza scosse, senza violenze, come appunto venne cominciata, perchè a differenza di quanto succedette in tutte le altre nazioni riformate d'Europa, qui essa fu il risultato dell'accordo dei principi coi popoli, e delle varie classi del popolo fra di loro, la qual unione vuole con ogni cura venir cementata, perchè se fu la causa generatrice del nostro risorgimento, è pur anche la condizione della sua durata, e della sua stabilità. E il mezzo più efficace, anzi forse il solo veramente utile a procurare, mantener quest'unione, è l'uguaglianza civile e politica di tutte le classi.

Oltrechè, negare in Piemonte ai cherici l'esercizio dei diritti politici, mentre chiediamo a Roma l'ammessione dei laici agli impieghi pubblici, sarebbe un far uso di quella medesima logica, colla quale certuni dei nostri prelati si dolgono dell'Inghilterra, che disconosce i diritti dei cattolici, e protestano poi contro l'ottimo nostro principe, che lascia sperare l'emancipazione degli Israeliti.

E posciachè mi venne fatta parola di questi tali, mi si permetta un'ultima osservazione.

Noi per certo non abbiamo troppa ragione di lodarci egualmente di tutto il nostro clero; sonovi in questo ceto alcuni i quali preferiscon tuttavia i tempi di Gregorio XVI a questi di Pio IX: uomini indegni veramente di godere dei benefizi della progrediente civiltà perchè si ostinano a disconoscerla, e negarla, come il cieco nega la luce che per la sua infermità non può vedere. Ma per la colpa di costoro, punir tutta una classe sarebbe troppo grave ingiustizia; ed essi medesimi non altro maggior castigo vi meritano, fuorchè la noncuranza ed il disprezzo. Un popolo libero non si vendica che col perdono. Rammentiamoci inoltre che questi pochi ostinati nulla più possono contro la causa italiana; nostro vessillo, di è nuovo il labaro poichè l'ora della unione, della civiltà e della religione è suonata; e la soluzione del difficile problema del vero progresso sociale, intorno alla quale tanto s'affaticarono i popoli, nell'improbo lavoro sudando sangue, l'Italia l'ha finalmente trovata, e di tanto trovato va debitrice innanzi tutto a due cherici. — Questo cancelli le colpe e gli errori che altra volta il sacerdozio può aver commessi a danni della libertà dei popoli e dell'incivilimento del genere umano. — E noi ora, al momento di risolvere la difficile quistione della capacità politica dei cherici, rammentiamoci che Gioberti iniziava negl'ordini del pensiero, Pio IX in quelli dell'azione la grande opera dell'italiano risorgimento, già condotta sì presso al suo compimento dalle gesta immortali di Carlo Alberto, di Leopoldo, e di Ferdinando.

20 febbraio 1848.

P. B. B.

* * *

ITALIA.

INTERNO.

S. M. ha nominato:

Il march. d'Arvillards, generale di divisione di Alessandria.

Il cav. Visconti, generale di divisione a Torino.

Il conte Biscaretti, colonnello dei granatieri Guardie, generale della brigata Guardie.

Il cav. Lovera, colonnello delle Guardie.

Il conte di Robilant, generale aiutante di campo del re.

Il conte Chiesa, comandante della R. Accademia militare in disponibilità.

Il generale Fea di Bruno, comandante della R. Accademia militare.

—La signora Long avendo ricusato di essere patrona del ballo della Rocca in favore dell'ospedale de' protestanti, sarà surrogata in quest'opera di beneficenza dalla moglie del signor Carlo De Fernex.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Le notizie di Napoli giungonci per mezzo dei fogli sino al giorno 22, per mezzo di lettere fino ai 23.

Giusta il *Riscatto Italiano*, il 19 il re aveva fatto venire a sè il canonico Pellicano, e l'ha vivamente interessato a predicare nelle chiese principali di Napoli, per raffermare e far saldi i dubbiosi, e richiamare i più schivi al novello regime costituzionale. Questi sermoni dovevano cominciare il giorno 20.

Le dimissioni, e i cangiamenti nel personale in tutti i rami continuano con una alacrità incredibile. Al sopraintendente degli spettacoli, marchese Imperiale, è sostituito il duca di Cajaniello; Raffaele Conforti è fatto procurator generale del re presso la G. C. criminale di Napoli, di cui è nominato presidente Gius. Marcarelli. In terra di Bari si manda come amministratore Savino Scocchera; intendente della Calabria Citra è mandato Tommaso Cosentino in luogo di Giovanni Vignale; nella prima Calabria ulteriore è mandato Domenico Muratori, e così via via in altri luoghi succedono uomini nuovi ed amati dall'universale, a giudicarne dal linguaggio dei giornali, ai vecchi ed odiati.

Necessarii erano questi cambiamenti nelle persone; poichè appunto da esse dipendeva il misero stato del regno delle Due Sicilie, a cui, come si sa, non mancano le buoni leggi, ma costoro non vogliono cadere senza lasciare un qualche nome.

Qua e là succedono opposizioni al nuovo ordine di cose, eccitate in Chieti, al dire del *Riscatto Italiano*, dall'intendente e dal vescovo, in Gaeta pure dal vescovo che fece strappare da'suoi famigliari le coccarde dal petto de'cittadini, e nella provincia di Molise, assicura il *Costituzionale*, essersi da quattro vescovi fatta una pastorale contro il nuovo ordine delle cose.

Non a sole parole s'arrestarono queste opposizioni; a Napoli il giorno 18 si tentò far nascere alcun trambusto per mezzo dei lazzaroni ed operai senza lavoro. Questi andarono a gridare — Viva la costituzione ecc. — ma gli artisti mancano di pane. — I cittadini preghino il re perchè ci provveda.— S'interpose D. Michele che alcuni allontanò, ma per il restante fu necessario accoresse la guardia civica a scioglierli. Ora il *Riscatto Italiano* assicura, che tra coloro che gridavano per aver pane furono arrestati alcuni, i quali avevano ciascuno in tasca 2 doppie da 6 ducati che venivano di Tramontana.

A questi disordini si oppongono i discorsi dei preti progressisti, collette fatte per sollevare gli indigenti che in Napoli ascendevano il giorno 22 a D. 30,513. 27; l'armamento della guardia nazionale, per la quale si è ordinato l'acquisto di 50,000 fucili, e si riaprirà la fabbrica d'armi in Torre Annnnziata; e stampe, e giornali che dappertutto sorgono in numero incredibile. Fra questi si distingue l'*Educatore del popolo* che stamperassi all'Acquila sotto la direzione del march. Giulio Dragonetti, da poco rientrato in patria, e di cui è noto il carattere.

La guardia nazionale in Napoli è divisa in dodici battaglioni, de'quali quattro fecero la loro mostra, sfilando davanti al re il giorno 21, e gli altri otto la dovevano fare al 23. Nel resto del regno essa stava organizzandosi; a Campobosso, città non molto grossa, essa contava già, secondo l'*omnibus*, 600 uomini nelle sue file.

L'effetto della costituzione nel regno fu grande, molti de'giornali di Napoli riferiscono lettere provenienti da diversi luoghi, per esempio, Foggia, Barletta, Acquila, Campobasso ecc. narratrici di feste.

Gli esuli ritornano in patria felici di vedere la patria retta da migliori auspici.

Il giorno 21 febbraio ancorarono nella rada di Napoli tre vascelli ed un pachetto a vapore, inglesi, provenienti da Palermo, e comandati dal vice-ammiraglio Parker.

Il giornale uffiziale delle Due Sicilie del 21 pubblica varii decreti di cui l'uno contiene la formola che dovranno giurare gli impiegati politici civili di qualsivoglia grado e qualità, i quali non potranno esercitare le funzioni delle loro rispettive cariche ed impieghi, se non avranno prima prestato il giuramento di fedeltà ed obbedienza al re e alla costituzione. Uguale al giuramento degl'impiegati civili è quello de'militari, a cui si aggiunge quello di difendere anche coll'effusione del sangue le bandiere reali.

Altro decreto mitiga, a favore dei condannati ordinarii, le pene inflitte a costoro, ma esclude dalla grazia i falsarii di monete, carte, bolli, sigilli reali, i calunniatori, i falsi testimonii, i malversatori e quei che commisero delitti relativi agli abusi di autorità, essendo in carica, i ladri qualificati, i ricettatori di oggetti rubati; i rei di delitti militari, i recidivi.

Un terzo decreto nomina 12 consiglieri di stato, di cui definisce alcuni poteri, e con altri si erigono nuove persone a varie cariche.

Lo stesso giornale dà il programma della cerimonia per il giuramento che debbe prestarsi dal re il giorno 24. La formola di questo giuramento, come pure quella del giuramento del duca di Calabria, si leggono nel giornale del regno delle Due Sicilie del giorno 22. — Eccole:

FERDINANDO II

RE DELLE DUE SICILIE ECC. ECC. ECC.

Veduto l'articolo 69 della costituzione pel reame delle Due Sicilie, risguardante il giuramento del re per l'osservanza della costituzione medesima.

Volendo determinare la formola del giuramento da darsi:

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato di grazia e giustizia;

Udito il nostro consiglio ordinario,

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. La formola del giuramento da prestarsi dal re sarà la seguente:

« Io

« Prometto e giuro innanzi a Dio e sopra i santi Vangeli di professare e far professare e difendere e conservare nel regno delle Due Sicilie la religione cattolica, apostolica, romana, unica religione dello stato ».

« Prometto e giuro di osservare e fare osservare inviolabilmente la costituzione della monarchia promulgata ed irrevocabilmente sanzionata da noi nel dì 10 febbraio 1848 per lo reame medesimo ».

« Prometto e giuro di osservare e far osservare tutte le leggi attualmente in vigore e le altre che successivamente saranno sanzionate ne' termini dell'accennata costituzione del regno ».

« Prometto e giuro ancora di non mai fare o tentare cosa alcuna contro la costituzione e le leggi sancite tanto per la proprietà, quanto per le persone dei nostri amatissimi sudditi. Così Iddio mi aiuti e mi abbia nella sua santa custodia ».

Art. 2. Il giuramento sarà prestato per questa prima volta in una delle chiese palatine con le ritualità e solennità che saranno stabilite in apposito regolamento; e sarà poi ripetuto innanzi le camere legislative nella loro prima riunione.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di stato degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri, e tutti gli altri nostri ministri segretari di stato, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli 21 febbraio 1848.

Firmato — FERDINANDO.
Il ministro segretario di stato
Presidente del consiglio de' ministri
Firmato — DUCA DI SERRACAPRIOLA.
Il ministro segretario di stato di grazia e giustizia.
Firmato — BARONE BONANNI.

FERDINANDO II

per la grazia di Dio

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduto il nostro decreto di questa data pel giuramento da prestarsi dal re per la osservanza della costituzione;

Veduto il decreto de' 17 andante per la formola del giuramento degl' impiegati e de' funzionarii pubblici;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato di grazia e di giustizia,

Udito il nostro consiglio ordinario,

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue;

Art. 1. Il duca di Calabria, successore immediato al trono delle Due Sicilie, compiuta l'età di anni sedici, presterà il giuramento con la seguente formola:

« Io duca di Calabria,

« Prometto e giuro innanzi a Dio, e sopra i santi vangeli, di professare, difendere e conservare nel regno delle Due Sicilie la religione cattolica, apostolica, romana, unica religione dello stato ».

« Prometto e giuro essere fedele ed obbediente al re ».

« Prometto e giuro di osservare inviolabilmente la costituzione della monarchia delle Due Sicilie promulgata e irrevocabilmente sanzionata con atto delli 10 di febbraio 1848 dal re Ferdinando II, del pari che tutte le leggi in vigore, e le altre che saranno in appresso sanzionate a' termini della costituzione medesima ».

Art. 2. Allorchè il duca di Calabria ascenderà al trono, presterà il giuramento prescritto coll'art. 69 della costituzione, secondo la formola prescritta coll'altro nostro decreto di questa stessa data.

Art. 3. Gli altri principi della nostra real famiglia, pervenuti all'età di anni sedici, adempiranno anche essi al giuramento con la medesima formola espressa nell'art. 1, come individui della real famiglia. E ciò indipendentemente dall' altro giuramento che dovranno prestare quando assumeranno funzioni di pubblici uffizi politici, civili o militari.

Art. 4. Il giuramento de' reali principi sarà prestato nelle nostre mani in una delle chiese palatine che destineremo, e con le solennità che si stabiliranno in apposito regolamento.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di stato degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri, e tutti gli altri nostri ministri segretarii di stato, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, 21 febbraio 1848.

Firmato FERDINANDO.
Il ministro segretario di stato,
presidente del consiglio de' ministri
Firmato — DUCA DI SERRACAPRIOLA
Il ministro segretario di stato di grazia e giustizia,
Firmato — BARONE BONANNI.

Altri editti di minore importanza si leggono nello stesso giornale, fra gli altri quello che accorda la chiesta dimissione al ministro dell'agricoltura e commercio incaricato del portafoglio della pubblica instruzione, Gaetano Scovazzo.— Quanto alla Sicilia le cose stavano sempre nello stesso piede. Una lettera di Napoli del 23 ci avvisa come in Napoli si sperava di venire a qualche scioglimento senza aiuto di alcuna potenza estera, ed intanto sonsi inviate su due vapori per Messina e Siracusa 200,000 razioni, due compagnie di zappatori del genio ed altre truppe per conservare quelle due cittadelle, in ispecie la prima.

Lord Minto era sempre a Napoli, ove si parlava del bombardamento del forte di Messina da parte del popolo, ed altre siffatte cose a cui non si crede, nè hanno buon fondamento.

PALERMO.—Le *squadre* e la guardia nazionale, a cui la custodia della nostra città è confidata, si distinguono oggi per un particolare spirito di accordo nell'adempimento del loro ufficio. All'infuori di qualche fatto isolato, e veramente non calcolabile ne' tempi in cui viviamo, ogni cittadino può oggi dormire tranquillamente il suo sonno cotidiano. Le nostre abitazioni son già perfettamente sicure; e se per poco nol fossero, ci è sempre chi veglia per noi, e chi è pronto ad accorrere ad ogni menomo indizio di privati disturbi.

Si procede intanto attivamente alla formazione della nostra truppa *nazionale*. E già abbiamo riveduto per le strade della città l'*uniforme*, ma indosso ad uomini di ben altra tempra ed intenzioni che quelli di cui ci siamo già liberati.

—La vigilanza de'cittadini destinati alla guardia notturna, appare, se non altro, da quanto è avvenuto nella notte del 16, in

---

diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a consolidare *il suo trono* su altra base di quella dell' unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

persona di un uomo notissimo ne' fatti della nostra rivoluzione. Essendosi taluni armati fatti innanzi a una sentinella staccata da una delle *squadre*, e non avendo corrisposto regolarmente alla voce dell'*alto là*, una collisione ne nacque, nella quale è rimasto vittima Tommaso Santoro che li guidava, e due altri dei suoi sono stati feriti. (*L'Indipendenza e la Lega*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Milano, il 27 febbraio del 1848.

Abbiamo conosciuta la destinazione degli *Omnibus*, di cui ti parlai nell'ultima mia. Essendo riboccanti le prigioni di santa Margherita, era obbligata la polizia a trasportare molti individui alla casa di correzione in Porta Nuova: il governo non sa quali mezzi adoperare per incutere timore alla popolazione. Ora però pare non voglia seguire l'antico metodo provocatore; e lo si vorrebbe dedurre dall'aver visto sulla piazza di Magenta ier l'altro a dare la bastonata ad un croatto che aveva rubata una frutta. La congregazione centrale ha concertata nella seduta di ieri una rimostranza, in cui prova chiaramente essere affatto ingiusta la pubblicazione del giudizio statario, ed essere enorme e sovversiva della società l'autorità illimitata, recentemente conferita alla polizia. Tutti ritengono che tale rimostranza sarà senza effetti; è però sempre consolante che i nostri rappresentanti facciano legalmente quanto possono.

Comparve una fregata inglese al porto di Venezia. Fu grande l'agitazione allorchè ne sbarcarono alcuni ufficiali e marinai.

Il duca di Parma figlio fu mandato a Vienna in compagnia del principe Solagno, come troppo liberale.

Corre voce, che il nostro municipio possa essere integralmente sospeso dalle sue funzioni, e supplito da un I. R. commissario.

Ieri furono diffidati gli studenti dei due licei di non portare più oltre la fibbia in mezzo al cappello, nè il nastro di velluto. Dovettero tutti levarli prima di sortire dalla scuola. Il celebre conte Bolza ha salvata la vita per miracolo, ritirandosi precipitosamente nella porta secreta della polizia, che si apre nella contrada dei due muri. Uno di questi dì nella contrada dei Ratti lo stesso afferrò per l'abito un giovanetto, dicendogli con voce imperiosa: *Venga con me alla polizia, e là si vedrà perchè porti questa fibbia nel davanti del cappello.* Il giovane con calma risponde: *di non sapere se la fibbia fosse davanti o di dietro.* Andavano i due di pari passo verso santa Margherita. Il signor Bolza non lasciava la sua presa, e mentre si volge da un lato, un giovane che forse aveva veduto il fatto, con destrezza pone sul capo dell'arrestato un cappello senza fibbia. Arrivato alla polizia il giovane grida ad alta voce contro il famigerato Bolza, e dice che ha perduta la testa. Tu puoi immaginarti quale si fu la perquisizione fatta a quel giovane: l'arrestato insiste di voler vedere il dirett. L. Torresani, il quale finì per lasciare in libertà quel giovanetto, dicendo al suo messo *di non fare le cose con troppa furia.*

Da noi corre voce, che il conte Annoni, non avendo potuto ottenere il congedo, sia fuggito in Piemonte. È certo che la viceregina al pranzo intimasse a Radetzchi di non parlare male degli Italiani, dicendosi italiana: il figlio maggiore, per aver sostenuta la madre, e detto, *non sortiremo dall'Italia che nel caso, in cui ci portassero a viva forza, perchè siamo italiani,* continua ad essere agli arresti. Radetzchi è partito per Verona. Alcuni dicono che Radetzchi possa essere giubilato: quelli che conoscono la tattica militare del governo austriaco pensano che Radetzchi finga un piano di attacco per eseguirne un altro. Farà anch'esso quello che potrà. Intorno al nostro castello si lavora per fare una gran fossa: s'innalzano dei piccoli forti staccati. Qualche uffiziale che ne sa quanto tutti gli Austriaci, che ora sono in Lombardia, pretende che sono trecento mila svanziche gettate al vento. Radetzchi con tali fortificazioni fa come chi per vendere morbida la schiena d'un mulo vi sovrappone una pelle piena d'olio. Ieri arrivarono a Milano due carri carichi di Croati feriti: or sono tre giorni ne arrivarono altri due carri. Sono risse sanguinolenti che accadono fra i cacciatori Italiani ed i Croati: si ebbero alcuni morti. Si dovettero allontanare i corpi cui appartenevano.

Il consigliere Rusca, il segretario Frattini ed un generale coll'aiutante si portarono a Pavia onde decidere se si possa o no riaprire l'università: fu deciso per il sì, con che le pattuglie siano sempre in numero di 50 a 60 uomini. Vi hanno spediti cento pezzi d'artiglieria. Giovedì in pieno giorno ne condussero 60 nel nostro castello di quelli detti *obis* per lo sparo a mitraglia. Non ebbero appena fatta la loro comparsa, che nella notte avanzata si posero sullo stradale di Sesto e di Magenta. Chi sa quanti viaggi devono fare, ed in quali parti, per mostrarli a tutti il mondo. In Valcamonica innalzarono la bandiera su di un albero sovrapponendovi il berretto della libertà: tutta l'affollata popolazione vi canta intorno inni a Carlo Alberto ed a Pio IX. Il commissario non potè frenare il tumulto: corse a Brescia a chiedere soccorso al generale, il quale con dispetto gli rispose: *cosa volete che vi dia, se non ne ho abbastanza per me? Se non potete acquietarli, ballate anche voi, sì, ballate anche voi, andate.* Il Veneto incomincia ad opporre qualche resistenza, stanco di sopportare tante vessazioni. Si dice che la Valtellina si disponga alla rivolta. Se facesse davvero, sarebbe un brutto affare per una ritirata per l'Austria. Furono proibiti i coriandoli. I Milanesi getteranno degli aranci, i quali sino ad ora non sono proibiti. Venerdì passato, quando parlavasi della formazione di tre campi d'osservazione sulla frontiera piemontese, il conte Bolza venne incaricato di perlustrare i dintorni di Novara. So di certo, che tre polizzai lo scortavano; seppi che i polizzai ebbero l'ardire di cenare ai Tre Re travestiti; Bolza era vestito da mugnaio. Badò a non farsi conoscere, perchè sa, che gli fareste fare una brutta figura.

VARIETA'

La direzione della *Concordia* si rifiuta di credere sì all'avv. Parodi che ai suoi corrispondenti. L'articolo del *Corriere* dice quasi quanto loro asserirono, epperciò non possono incaricarsi di ristampare l'articolo in proposito.

La poca esattezza dell'articolo inserito nel n.° 36 della *Concordia*, relativamente alla deliberazione presa dal corpo decurionale di questa città, sull'indirizzo da presentarsi al sovrano per l'instituzione della guardia civica, e per la concessione di uno statuto rappresentativo, esige ad onore del vero la rettificazione dei fatti che l'hanno accompagnata, onde escludere quelle erronee imputazioni che poco bene figurano nell'articolo già di sopra accennato.

Nella mattina del giorno 7 corrente, mentre erasi sparsa la notizia della deliberazione adottata dal corpo civico di Torino, e mentre alcuni decurioni della nostra città avevano già proposto di seguitarne l'esempio, due distinti personaggi, ai quali dobbiamo esser grati di aver sempre moderato i trasporti della moltitudine, invitarono i nostri Sindaci a rendersi solleciti di riunire immediatamente il corpo da essi presieduto, onde votare un indirizzo a S. M. in cui si contenesse la formale dimanda di una costituzione.

Penetrati, come ogni buon cittadino, della convenienza di quelle misure, ch'erano per altro già decretate nel paterno cuore dell'ottimo e benefico nostro sovrano, i sindaci si portarono immediatamente da S. Ecc. il nuovo presidente del senato, perchè volesse nella sua qualità di regio commissario stabilire la radunanza del corpo civico nella stessa sera del giorno 7; e dopo un breve colloquio, in cui vennero calcolate le occupazioni che non le permettevano di disporre dell'ora richiestale, acconsentì S. Ecc. al desiderio dei sindaci per la convocazione del consiglio generale, fissandola alle ore nove di mattina del giorno successivo, colla sola osservazione espressa anche con apposita lettera di regolarsi in un modo diretto a secondare il desiderio del re, il quale, per quanto egli argomentava dalle ricevute instruzioni, voleva esso medesimo avere l'iniziativa di quelle ulteriori e fondamentali riforme, che convenivano alla vera felicità dei suoi popoli.

Questa prudente annuenza, la quale nel giro di poche ore non poteva al certo pregiudicare all'importanza dell'oggetto, determinò i signori sindaci a differire la radunanza del corpo civico per la mattina del giorno 8 corrente; ma avvertiti poco dopo dai predetti distinti personaggi che la dilazione non corrispondeva alle brame del popolo, si recarono essi nuovamente presso S. Ecc. il regio commissario, onde convocare il consiglio in quella sera medesima, ciò che venne immediatamente concesso ed eseguito, siccome è d'altronde notorio a tutta la città.

Nella radunanza del consiglio la commissione già incaricata di dirigere la domanda diretta all'instituzione della guardia civica, doveva presentarne il memoriale a S. M. In questa occasione si concertò coi signori sindaci, d'accordo anche di S. Ecc., il regio commissario, che nel predetto memoriale si sarebbe inserita un'apposita rappresentanza, anche per la concessione di uno statuto fondamentale e rappresentativo, in forza di cui il Piemonte fino allora invidiato dagli altri popoli della lega italiana, dovesse sempre primeggiarli; S. Ecc. applaudì ad un tale concerto, che nei veri principii indicava troppo chiaramente alla desiderata costituzione. Il memoriale redatto dalla commissione fu letto al consiglio generale, tutti i decurioni vi fecero replicati applausi, e S. Ecc. il primo presidente aggiunse a voce che lo trovava conveniente e dignitoso, avvalorando a così dire anche i timidi, se pure ve ne fossero stati, ad onorarlo del loro suffragio.

Eseguitane la lettura, la proposizione di presentarlo col mezzo dei sindaci a S M. fu, come è ben noto, subito approvata coll'eloquente numero di 45 voti in 47 votanti, e nella verità di questi fatti conosciuti da tutti i decurioni e dalla città, è *cosa disgrazialissima* che l'autore dell'articolo comunicato alla *Concordia,* siasi permesso di accennare *all'opposizione del conte Stara* primo presidente del senato, sulla *proposta* di convocare il consiglio, ed *alla lunga ed animatissima discussione* intervenuta sulla domanda da farsi per la concessione di uno *statuto organico.*

Il redattore di quell'articolo, poco instruito delle circostanze che hanno preceduta, ed accompagnata la predetta deliberazione del corpo decurionale della nostra città di Genova, nel caldo della sua immaginazione, ha scambiato la prudenza del regio commissario in una opposizione del tutto insussistente, obbliando perfino le prove non equivoche che il conte Stara ha date in tempi più difficili sulla lealtà delle sue opinioni civili, ed ha erroneamente supposta a carico del corpo decurionale una animatissima discussione smentita perfino dal numero di quei suffragi ch'egli stesso indicava a risultato della deliberazione di sopra riferita, tramutando anche la dimanda di uno statuto fondamentale e rappresentativo, in quella di uno statuto puramente organico. Tutto ciò sia detto in onore della verità, ed a confutazione di non meritati rimproveri.

Avv. Cesare Parodi *Decurione.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia (24 *febbraio.* —

Proclama del governo provvisorio al popolo francese.

Al nome del popolo francese.

Un governo retrogrado ed oligarchico è stato testè rovesciato dall'eroismo del popolo di Parigi. Questo governo se ne fuggì lasciando dietro di sè una traccia di sangue che gl'impedisce di mai più tornare.

Si è versato il sangue del popolo come in luglio: ma ora questo sangue generoso non sarà ingannato. Esso ha conquistato un governo nazionale e popolare in rapporto coi dritti, col progresso e la volontà di questo grande e generoso popolo.

Un governo provvisorio, uscito per acclamazione e nell'urgenza per voce del popolo e dei deputati dei dipartimenti, nella tornata de' 24 febbraio, è investito momentaneamente della cura di assicurare e di organizzare la vittoria nazionale. Esso è composto dei sigg. Dupont (*de l'Eure*), Lamartine, Crémieux, Arago (*dell'instituto*), Ledru-Rollin, Garnier-Pagès. Marie.

Questo governo ha per segretarii i sigg. Armando Marrast, Luigi Blanc, Ferdinando Flocon, e Albert.

Questi cittadini non hanno esitato un momento ad accettare la patriotica missione che veniva loro imposta dall'urgenza. Quando la capitale della Francia è in fuoco, il mandato del governo provvisorio è nella salute pubblica. La Francia intera lo comprenderà e gli presterà il concorso del suo patriotismo. Sotto il governo popolare che proclama il governo provvisorio, ogni cittadino è magistrato.

Francesi! date al mondo l'esempio che Parigi ha dato alla Francia: preparatevi coll'ordine e la confidenza in voi stessi alle forti istituzioni che siete chiamati a dare.

Il governo provvisorio vuole la repubblica, salva ratificazione del popolo, che sarà immediatamente consultato.

L'unità della nazione, formata d'ora in poi da tutte le classi de' cittadini che la compongono: il governo della nazione per se stessa;

La libertà, l'uguaglianza, la fraternità per principio, il popolo per divisa e parola d'ordine, ecco il governo democratico che la Francia deve a se stessa, e i nostri sforzi sapranno assicurarle.

Dupont (*de l'Eure*) — Lamartine — Crémieux — Ledru-Rollin —
Garnier-Pagès — Marie — Arago, *membri del gov. provv.*
Armando Marrast — Luigi Blanc, *segretarii.*

Il governo provvisorio nominò Dupont (*de l'Eure*) presidente provvisorio: Lamartine ministro provvisorio agli affari esteri. Ledru-Rollin all'interno; Goudchaux alle finanze; Arago alla marina; gen. Bedeau alla guerra; Carnot all'istruzione pubblica (i culti formeranno una divisione di questo ministero); Bethmont al commercio; Marie ai lavori pubblici; Cavaignac governatore generale dell'Algeria. La guardia municipale fu disciolta. Nominati *maire* di Parigi Garnier-Pagés, Guinard e Recurt aggiunti, Flotard segretario generale.

Ai 24 fu disciolta la camera dei deputati e quella dei pari, e stabilito che si convochi un'assemblea nazionale appena il governo provvisorio avrà regolato le misure d'ordine e di polizia, necessarie pel voto di tutti i cittadini.

Parigi (*sabato 26 febbr.*) — Il governo provisorio ha nominato:

Il generale Subervic ministro della guerra.

Il generale Bedeau, comandante la prima divisione militare.

Stefano Arago direttore delle poste.

Buchet.

Il generale Duvivier capo della guardia nazionale mobile.

Esso ha inoltre pubblicati i seguenti decreti:

1. I funzionari dell'ordine civile, come i militari, sono sciolti dai loro giuramenti verso il caduto governo.

2. Le guardie nazionali disciolte saranno immediatamente riordinate.

3. Si formeranno 24 battaglioni di guardie nazionali mobili, per mezzo di volontari arruolamenti.

Le guardie nazionali riceveranno fr. 1 50 al giorno.

4. Tutti i prigionieri politici saranno posti in libertà.

5. Il governo in nome della repubblica s'impegna a guarentire lavoro ad ogni cittadino.

Riconosce il diritto degli operai di associarsi fra loro per godere dei beneficii del lavoro.

6. Rende agli operai della capitale il milione che doveva fra pochi giorni essere pagato alla lista civile.

7. Il palazzo delle Tuilerie sarà d'ora innanzi l'asilo degli invalidi del lavoro.

8. La guardia municipale è congedata. I figli dei cittadini morti combattendo per la patria sono adottati dalla repubblica.

Il governo ha diretto un proclama all'esercito, invitandolo a riunirsi al popolo, a riconoscere la repubblica ed a rimanere fedele alle sue bandiere.

Ordina inoltre ai militari che avrebbero abbandonati i loro corpi, di raggiungerli immediatamente, sotto le pene cominate dalle vigenti leggi.

Una circolare del ministro provvisorio delle finanze, Goudchaux invita gli agenti del tesoro in tutta la Francia, a continuare nell'esercizio delle loro funzioni.

Il ministro provvisorio degli interni ha pubblicato i seguenti dispacci telegrafici:

La repubblica è stata proclamata a Digione.

A Tours, Roano ed altre città sono state instituite municipalità provvisorie. L'ordine pubblico non è stato turbato in nessun luogo.

La corte di cassazione ha tenuto oggi le solite sue udienze. Il procuratore generale, Dupin, comunica alla corte una lettera del ministero provvisorio della giustizia, che invita la corte a continuare nell'esercizio delle sue funzioni, pubblicando i suoi decreti a nome del popolo francese.

Alcuni cambiamenti sono stati operati nei ministeri pubblici.

Il sig. Augusto Portalis è stato nominato procuratore generale presso la corte d'appello di Parigi.

Il sig. Saint-Romme procuratore generale a Grenoble.

— (26 *febbraio*). L'attitudine ferma e risoluta della popolazione di Parigi raffrenò quegli uomini che la sera prima sotto l'influenza di una specie di vertigine profferivano atroci minaccie — Essi dovettero cedere, e mentre la truppa si ritirava lentamente, i cittadini si avanzarono in buon ordine verso il centro della città, dichiarando che essi non avrebbero deposto le armi, sinchè non avessero cacciato dal trono l'uomo che per diciassette anni aveva accumulato tradimento su tradimento, e fatto la Francia di luglio segno allo sprezzo ed al ridicolo di tutta l'Europa. — Questa fu la dichiarazione unanime della guardia nazionale di Parigi e dei contorni.

Il re lasciò il palazzo nel punto che il popolo v'irrompeva, egli si ritirò, scortato dalla cavalleria e dall'artiglieria, dalla parte del giardino che tocca al fiume. — Il tristo corteggio vedevasi sfilare dalla via di Rivoli a traverso gli alberi del giardino — Le Tuileries furono invase dal popolo, ma nessun guasto venne commesso. — Una scatola piena di diamanti, di gioielli, trovata negli appartamenti della regina, fu consegnata alla *mairie* del terzo circondario. Il trono fu però portato sui boulevards ed abbruciato ai piedi della colonna di luglio.

Mentre il *palais royal* veniva saccheggiato, alcuni cittadini innalzarono cartelli su cui era scritto: *morte ai ladri*, e varie sentinelle si collocarono alle porte frugando quanti entravano od uscivano.

I diamanti della corona furono trasportati dalle Tuileries al tesoro nazionale.

26, alle 2 pom. Dal *Nazionale*. — La repubblica francese ha l'obbligo di riordinare la società su nuove basi. — Se dessa è ora l'ancora di salvazione per tutti, questo rinnovellamento sociale è per lei condizione suprema di esistenza, senza cui nulla di stabile potrà sperarsi.

Le classi che tanto soffersero, hanno diritto al lavoro, all'educazione e ad un'esistenza che non deve andar priva dei piaceri e dei beni dell'incivilimento. — La Francia, e possiam dire l'Europa, dovranno attenersi a questo principio. — Così noi abbiamo dinanzi la repubblica come guarentigia dell'ordine e della salvezza interna; all'estero una pace probabile, se pure non siamo provocati, e guai a chi ci provocherà!

Nell'interno il miglioramento delle sorti del popolo, all'estero fratellanza colle nazioni confinanti. Ma per raggiungere questo grande scopo è necessità che sia stabilito su salde basi l'ordine, e per conseguenza l'obbedienza al governo provvisorio.

La *Presse*. — Confidenza! confidenza! ordine e libertà; quella libertà che non può esistere senz'ordine, è chiamata a difficile trionfo; ma essa trionferà, se ciascuno vorrà persuadersi della gravità dei casi senza esaminarli; se ciascuno, invece di spargere diffidenze e terrori comincierà dal porger l'esempio dell'ordine, dell'obbedienza, dell'unione; l'ordine vuole che ciascuno sia al suo posto, e faccia il suo dovere; i disordini nelle piazze son meno pericolosi dei disordini nelle menti. La fiducia e il coraggio della mente, non sospetti, non secondi fini, non sgomenti; sappia il popolo che esso non ha nulla da temere, nell'*interno* o all'*estero*, chè una riazione è impossibile.

Belgio. — Dicesi che a Brusselles si sia fatto un movimento analogo a quello di Parigi.

Il re Leopoldo avrebbe abbandonata la sua capitale, la quale avrebbe proclamato il governo repubblicano. (*Dalla Presse*)

Quest'oggi si sono chiamati sotto le armi altri due contingenti.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 2 Marzo 1848. Nº 56.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--
Un sol numero. cent. [illegible]					

Giovedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* [illegible]
L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 2 marzo.

Ieri sera il corpo decurionale convitava a lauto banchetto dal Trombetta la commissione civica, che con tanto successo, meritato dalle sue sollecite fatiche, cooperò all'ordinata festa nazionale del 27 febbraio.

Quando al fine del pranzo sorse il march. Colli a portar la salute del re, che fu da ripetuti evviva accolta; quando alcuni altri ebbero pronunciati appropriati discorsi alla circostanza, cominciò a sentirsi al di fuori un rumore confuso, poi acclamazioni ed evviva che annunziavano un assembramento di numerosa folla, accorsa a partecipare in piazza alla festa che riuniva nelle sale del Trombetta tutti gli ordinatori della passata pubblica esultanza.

Ai ripetuti suoni confusi che si sentivano al di fuori accorsero i due sindaci, varii altri decurioni e i membri della commissione cittadina per conoscerne l'oggetto.

Allora più ripetute, più schiette si sentirono le grida dell'accorsa folla, che invocava il pronto ordinamento della conceduta guardia comunale.

Fu lungo rumore, benchè tutto pacifico in sulla piazza; i decurioni mostraronsi al balcone e vi furono accolti con tali plausi, che ben dimostrano quale accordo di sentimenti unisca tutto il popolo. Gli evviva ripetuti a Carlo Alberto, al fondatore magnanimo delle nostre libertà salirono al cielo; quindi furono dalla gente ascoltate le parole a lei dirette da vari decurioni, fra cui il conte Pollone e l'avv. Sineo ottennero di confortarla a sperare nella leale volontà del re e nella cooperazione dei suoi ministri, cercando infondere nel popolo quella confidenza che gli atti del governo meritano a giusto titolo.

Or noi non possiamo a questo riguardo pretermettere di osservare quanto questa dimostrazione, qual ch'ella sia, porti con sè importantissima significazione.

Il popolo conosce le fattegli promesse, anela al vederle compiute, vi anela con quell'impeto che è proprio a chi sta al punto di raggiungere i più cari desiderii; ma vi anela altresì con quella impazienza che generano i gravi casi che succedono intorno a noi, che ci fan vivere tra le maraviglie dei sogni, che si trasformano nelle più imprevedute, nelle più straordinarie realtà.

Chi non riconosce a quei casi che han fatto crollar il trono di Francia quanto importi, quanto sia urgente, indispensabile l'attivar senza dilazione lo statuto e tutte le altre promesse instituzioni che ne fanno il complemento?

Ma quel popolo ignora che i ministri del re vegliano giorno e notte per produr quegl'indispensabili lavori che hanno a comporre il compiuto ordinamento della nostra politica libertà.

Perchè lasciargli ignorare ciò che forma la sua preoccupazione, ciò che ha da essere il fondamento della sua salvezza tra la repubblica da un lato e la legge marziale dall'altro?

Conoscano una volta i ministri del re, che i tempi sono precipitosi, che ogni istante perduto è un pericolo che si solleva, che l'ansietà nel popolo è uno stato pari a quello della violenza, che il nuovo ordine di cose annunziato ha mestieri di divenire una realtà, di rivestirsi di tutta la legalità, che sola lo renderà stabile e sacro agli occhi di tutti; intendano come il popolo conosce i tempi, e sa nelle occorrenze più gravi dar prova di questa sua intelligenza.

La dimostrazione pacifica, ordinata dell'assembramento di ieri sera è più eloquente d'ogni parola, non ha bisogno d'altri commenti. La folla si dissipò al grido di Viva il re, perchè nel re tutto il popolo confida, perchè sa come la sua benefica volontà vuole si giunga al pronto complemento delle promesse instituzioni.

* * *

La repubblica è proclamata in Francia. — E che per ciò? La situazione è difficile, pericolosa: ecco tutto. Come degli uomini, così delle nazioni scoppiano e trionfano le virtù, nelle grandi occasioni; le virtù intellettuali, l'antiveggenza, il senno, il giudicio; e le morali, la rettitudine, la volontà, la forza e la costanza.

Cerchiamo giudicare pacatamente il fatto, per quanto disturbante esso ci sia: giudichiamolo in sè, rispetto a Francia; e fuor di sè rispetto alle potenze europee; e per noi, che è l'essenziale.

Quanto a Francia, sarà questo un 93? Oibò; lasciamo tali spaventi ai paurosi. Il 93 e 94 salveran Francia dalla terribile imitazione. Se un 93 fosse possibile altrove, non sarebbe in Francia, sanguinolenta ancora di quei macelli.—La repubblica francese del 48 sarà o una guerra civile (che Dio ne liberi Francia, Europa e noi); o una rivoluzione assodantesi in breve come quella del 1830; e in questo secondo caso, sarà un governo simile all'americano, costituzionale, rappresentativo, con un presidente invece d'un re. Non dico che la differenza sia piccola, anzi è grossa, grossissima; ma meno grossa che quella che sarebbe tra i nostri governi, per grazia di Dio, costituiti e legali, ed uno rivoluzionario come quello del 93. Di nuovo, questa barbarie, più o men temibile nelle nazioni che non l'hanno provata, non è probabile in Francia.

Quanto ad Europa, la questione si divide in due: i popoli e i governi.—I popoli? Di nuovo bisogna distinguere: i costituiti non si moveranno tutti; non bisogna credere che tutti sien mobili, come pur troppo i Francesi. I non costituiti poi, si moveranno probabilmente, e si faran costituire. — E ciò scioglie la questione de' governi: questi avranno da fare, molto da fare a casa loro; non avran tempo, non agio a coalizzarsi come nel 92 o nel 13. Lo tenteranno, s'agiteranno per ciò; ma quanto più s'agiteranno, più accresceranno i pericoli a casa loro, e men potranno fuori. Oltrechè dei coalizzati a quelle due epoche, non resteran che due volonterosi di coalizzarsi ora: Austria e Russia .... che dico? Russia, Russia sola. La quale è molto, ma men che non pare.

Dunque, in somma. quanto a noi? — Tutto dipende da questo primo momento, dalla prima risoluzione. Se abbiam paure, se sospetti, se solamente sfiducie, non è dubbio, che che succeda: sarà perduto quell'ammirabil carattere, quel distintivo, quella gloria, quella virtù, quel dono di Dio, dell'unione tra principi e popoli, che fece e salvò e santificò finora la nostra rivoluzione, che fece di noi (durando) la prima nazione della civiltà cristiana. Se ci lasciam distrarre e mutar dall'esempio, dal vento straniero; se abbandoniam l'opera a che attendevamo, i principii, le guide, il sommo duce che seguivamo nella più bella e più facile delle rivoluzioni, per prendere modi e duci dalla più lunga e più caramente pagata; oh allora non sarà meraviglia, non sarà nemmeno ingiustizia, che soffriamo tutto ciò che fu sofferto in quella, dal principio fino ad ora; e sarà vergogna nazionale per tutti, vergogna speciale per coloro, che gridarono contro ad ogni imitazione straniera. Ora si vedrà, se furono sincere quelle grida! Chè ad ogni modo la cosa la più vergognosa è prender dagli altri son le passioni. Scienza, studii e sperimenti si posson prendere senza vergogna. Ma il prendere le passioni altrui, è da chi o non ha affetti proprii, o gli ha perduti nella servitù. — Ora è tempo d'esser noi, Italiani, simili a noi stessi. Così salveremo noi, e forse gli altri. Or la grand'era d'Italia può ricominciare; ora forse il primato morale e civile.

I Rivoluzionari francesi del 93 bandirono allora per loro programma 1° Audacia, 2° Audacia, 3° Audacia, che voleva dire Terrore. I rivoluzionari francesi del 48 non possono voler il medesimo, nemmen essi. Noi Italiani del 48, prendiamo in nome di Dio un programma nostro, nazionale, italiano: Unione, e poi Unione ed Unione co' nostri principi che si sono già uniti così francamente con noi; unione speciale coll'Ispirazione e colla Forza d'Italia, con Pio IX e Carlo Alberto. Più o meno noi siamo, non v'ha dubbio, in mezzo a una tempesta, a una bufera. Se ci terremo stretti, resisteremo. Se ci divideremo, certo che pur sussisterà, si rifarà, in qualunque modo la società umana e cristiana, imperitura, Ma avremo in tal caso quegli anni di dolori e delitti, che si debbono evitare da tutti senza distinzione; da quegli stessi più indifferenti all'una o all'altra forma di governo, da quegli stessi più vaghi delle nuove.

Cesare Balbo.

* * *

Entrati nel pubblico arringo sul principio dello scorso febbraio, noi ci eravamo principalmente proposto di chiamare la pubblica attenzione sull'urgente bisogno di armare l'Italia centrale, e di combinare sulla riva destra del Po un piano generale di operazioni difensive, dando a questi due incalzanti argomenti tutto quello sviluppo che era conciliabile colla scelta pronta via del giornalismo. — I fatti di Parma e di Modena che, pei loro esterni ed interni gravi risultamenti, non esitiamo di dichiarare vero principio di ostilità contro gli stati della Lega Italiana, ed inaudita violazione de' più sacri diritti di due popoli, politicamente liberi e non consultati, malgrado le arti diplomatiche con cui l'Austria studiossi di colorirli, altamente giustificano i militari nostri consigli.

Ma le importanti politiche agitazioni che in ora succedono nella capitale della Francia, preoccupando naturalmente la mente nostra, operano in noi una momentanea diversione, e ci spingono ad emettere sovr'esse alcune rapide, ma salutari considerazioni.

Lo spettacolo di tre potenti re borbonici che in tempo, di ben poco maggiore di un mezzo secolo, furono sbalzati dal primo soglio della terra, per impopolare e corrotto impero, per baldanza di estreme opposte fazioni, e per provocata violenza di masse popolari, è una tremenda lezione. Invano la sana pubblica opinione alzava la solenne sua voce in mezzo al delirio del potere, alla demenza de' perfidi ed acciecati suoi consiglieri. I giorni riparatori vicini e terribili sempre si mostrarono, ed in quest'ultimo caso, meno che ne' precedenti, nulla attenuar può la colpa del ministero.

Napoleone stesso, abbenchè da tanta gloria protetto, subire dovette la medesima sorte, sul medesimo trono, e pei medesimi motivi di erronea interna politica.

Un'abdicazione, una reggenza, una repubblica nel brevissimo spazio di poche ore succedono oggigiorno alla più fiorente ed apparentemente più salda monarchia costituzionale. La nazione la più colta, la più incivilita, è internamente minacciata di essere sepolta sotto le rovine dall'anarchia accumulate. Deh possa questa novella terribile politica e sociale commozione illuminare re, popoli e tribune, e per l'avvenire alla pubblica esecrazione condannare tutti gli estremi partiti, mai sempre fatali all'ordine, alla libertà !!!

Noi confidiamo però nella salute di quella Francia, che da' generosi suoi figli, e coll'aiuto della Provvidenza fu altre volte tratta incolume da non meno difficili e luttuose politiche perturbazioni. Noi confidiamo nel patriotismo dell'esercito e della guardia nazionale, siccome àncore sicure del pericolante naviglio della patria, e fors'anche del principio monarchico-rappresentativo. — Questi gravi quanto improvvisi casi di una vicina potente nazione, amica naturale dell'italiana, trovano fortunatamente i popoli d'Italia in condizioni tali da non temere verun funesto controcolpo. Opiniamo anzi che serviranno dessi ad illuminare gli uomini di stato ed i popoli della penisola per viemaggiormente allargare e fortificare le basi di quel costituzionale politico reggimento che i principi italiani vanno gloriosi di avere opportunatamente dato. L'Austria stessa, inevitabilmente commossa, ravviserà assurde quelle leggi statarie, state in mezzo della pace imposte all'intiero regno Lombardo-Veneto; ed alla demenza di quella feudale e militare aristocrazia che domina ne' consigli dell' impero succeder farà larghe politiche concessioni, consentanee all'odierna civiltà, ai bisogni de' popoli.

Noi abbiamo, ed in altri più difficili tempi, avvezzato l'Austria ad udire dal nostro labbro un simile schietto linguaggio. I popoli inciviliti non possono più, come pel passato, condursi all'abbeveratoio, e le sociali perturbazioni, la militare licenza saranno d'ora innanzi quelle più potenti leve che il prestigio de' troni e la forza morale de' governi più direttamente minaccieranno.

Nell'attuale stato di cose dovendo noi volgere ogni nostro pensiero verso la cara patria, verso l'ottimo nostro sovrano, che con singolare previdenza sottrarla seppe a tutti i pericoli, ci fia permesso di esprimere i nostri più ardenti voti per la sollecita promulgazione ed attuazione dello statuto fondamentale, non che per la pronta formazione ed armamento della guardia cittadina in esso statuto consecrata. È opinione generale che questa novella milizia sii convenientemente numerosa per soddisfare ai voti della generosa nazione, che nessuna distinzione di classi, tranne quella inevitabilmente comandata dall'età, esista fra i cittadini che concorrono a formarla, e finalmente che verun sensibile divario abbia luogo nella foggia di vestire coll'attivo esercito.

Speciale ufficio di questa civile e militare istituzione, al cui comando voglionsi individui di noto civismo, intelligenti ed attivi, quello sarà di ricondurre la calma ed il buon ordine ne' momentanei turbamenti di popolo. Al prode esercito attivo, sempre mai degno dell'antica sua rinomanza, ed in faccia al maggiore pericolo, è riservato il posto d'onore, ed in tutte le altre circostanze l'esempio delle militari virtù, la prova della militare perizia. Queste due nazionali milizie adunque possono e devono stare a fronte l'una dell'altra, nella più intima fratellanza. Ad ambidue, e con pari fiducia, la patria riconoscente affida il mantenimento dell'ordine pubblico, la difesa del trono costituzionale, dell'adorata Sabauda dinastia, della libertà e indipendenza nazionale.

Nell'ebrezza del potere, imprudentemente Luigi Filippo cader lasciava questa generosa forza pubblica nelle più popolate e ricche città, che ne' presenti casi salvato avrebbe e la sua dinastia, ed il pubblico ordine.

Tale si è nelle attuali politiche circostanze la professione nostra di fede, forse alquanto diversa da quella dei così detti *prudenti*, soliti a riservare i loro consigli e la loro operosità nella perfetta calma. Convinti noi siamo che senza l'entusiasmo l'Italia troverebbesi ognora in duri ceppi, e che presentemente l'entusiasmo e la moderazione che nascer devono dall'unione e dalla forza che ne consegue, compiranno il trionfo della causa italiana.

Il giorno 27 di febbraio in cui nella capitale del Piemonte riunivansi tante e così liete frazioni della nazione, spinte dal bisogno di attestare l' immensa loro gratitudine e divozione al magnanimo principe che la nazione sua così perfettamente intendeva e ne era inteso, è una solenne pubblica testimonianza che una buona e sincera monarchia costituzionale ben difficilmente mena alla repubblica.

Evviva il Re, evviva lo Statuto fondamentale.

Evviva l'Esercito Reale.

Evviva la Guardia Cittadina.

RACCHIA.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO — Possiamo da non dubbia sorgente accertare che S. M., in vista delle gravi contingenze presenti, concesse alle città di Genova, Ciamberi e Nizza di potersi addestrare nel maneggio dell'armi, nel mentre che si sta attivamente organizzando la guardia comunale destinata a dare un efficace indirizzo all'ottima predisposizione che ognuno dimostra di adoperarsi alla difesa della patria comune.

Carlsruhe 22 febbraio 1848.

Amico carissimo,

Quantunque travagliato dai soliti malanni, non posso trattenermi dall'accusarvi ricevuta della lettera che mi scriveste il 9 del corrente, mandandomi lo statuto fondamentale costì promulgato.

Io vi ringrazio grandemente di questa fortunata notizia, e siccome essa mi pervenne durante la seduta della camera, che ho l'onore di presiedere, mi sono affrettato a tosto dar lettura alla medesima del detto statuto voltandolo nella nostra lingua.

Sarebbe difficile esprimervi l'effetto di questa comunicazione. Tutti i deputati senza eccezione l'accolsero con entusiasmo pari al mio; ed ognuno di noi fu compreso dai sensi della più sincera e rispettosa ammirazione per l'ottimo vostro re, il quale con tanta opportunità seppe soddisfare i voti ed i bisogni del suo popolo.

Ho inoltre tosto tradotto e fatto inserire nella *Gazzetta Germanica* di Heidelberga quel bello ed utile *motu-proprio* sovrano, e non dubito che sarà in tutta la Germania ammirato pei generosi e liberali sensi e disposizioni che contiene; perocchè, come già v'ho scritto, tutta Germania fa i voti più sinceri pell'Italiano Risorgimento. Solo desideriamo tutti, che conceduti nei varii stati della penisola savii statuti, i vostri principi, i vostri ministri ed i varii ufficiali, nonchè i cittadini tutti, siano ben penetrati dal vero spirito costituzionale.

Noi pure abbiamo, è vero, in Germania molte costituzioni; ma soventi volte dobbiamo sentir con dolore ch'elle non vengono osservate; ed è con rossore che ci vediamo ancora negata l'intera libertà di stampa cui la Confederazione Germanica frappone ostacoli continui, malgrado gli sforzi generosi d'alcuni dei nostri principi, i quali vorrebbero mediante siffatta libertà pienamente osservati i nostri statuti, che spesso sono in difetto una inutile carta scritta e non praticata.

Dio vi guardi da siffatta condizione di cose, e possa il generoso, savio, e liberale risorgimento italiano favorir anche i nostri sforzi per conseguire quanto desideriamo!

Si direbbe in vero che l'antico reggitore austriaco è d'accordo coi *radicali*, vedendolo promuovere e mantenere con tanta persistenza un sistema sol fatto per accrescere i malcontenti; mentre rispinge invece i liberali moderati, i quali amano bensì un savio progresso, ma lo vogliono accompagnato da un reggimento forte ed energico, che *sinceramente* lo promuova egli stesso. Diffatti ad ogni provvedimento retrogrado promulgato, noi vediamo in Germania i *radicali* giubilar dal contento, perchè sanno che quegli atti governativi opposti ai giusti voti dei popoli esacerbano vieppiù la pubblica opinione, e conducono poi a quelle politiche conflagrazioni dalle quali sperano trar profitto.

Pregandovi di mandarmi, appena promulgate, la vostra costituzione e le leggi complementarie d'essa, in ispecie quella concernente alla libertà della stampa, vi rinnovo i miei augurii per la vostra prosperità politica, e mi dico di cuore

Tutto vostro affezionatissimo
DE MITTERMAYER.

CAGLIARI (24 *febbraio*) — A Cagliari non sono più i gesuiti. — Ecco la storia.

Fin da' primi giorni del corrente febbraio gli studenti dell'università eransi recati sotto le finestre del real convitto, gridando a più riprese e in modo abbastanza energico: — Abbasso i gesuiti, non vogliamo più gesuiti. Questa prima dimostrazione, comechè non potesse dirsi popolare, intimorì eccessivamente la compagnia di Gesù: essa richiese tosto al governo un soccorso valido e pronto, e il governo ordinò immediatamente che la città venisse perlustrata da numerose pattuglie, non solo di notte, ma ancora di pienissimo giorno. I padri che in seguito a quella prima dimostrazione si tenevano ascosi, rassicurati in cotal modo, ricominciarono a uscire a due, a quattro, a sei per volta: imbattendosi lungo la via in qualche soldato lo carezzavano con dolci parole, con affettuose strette di mano. Alla popolazione tutto ciò pareva insulto, e fin da quel momento cominciò a smettere quell'atteggiamento di rassegnazione al quale era avvezza. Da quel momento adunque i gesuiti divennero, per così dire, il segno dell'universale esecrazione; dappertutto uno sdegno profondo contro di essi, un dispetto che più non potea soffocarsi. In questo stato trovavasi la popolazione quando, all'alba del giorno 14, la batteria della darsena salutava con ventun colpi di cannone il più grande avvenimento politico italiano — la costituzione negli stati sardi. Il battello a vapore *L'Auction* avea recato alla Sardegna questa nuova lietissima. All'annunzio di tanto avvenimento il popolo ingombrò tosto le vie più centrali, era un incessante interrogare e rispondere, un plauso interminabile al generoso monarca, un gridare, un cantare, un correre sventolando bandiere a mille diversi colori, facendo echeggiare il cielo delle più fervide acclamazioni. Al dopo pranzo di quella avventurosa giornata, dopo le più solenni dimostrazioni che aveano già avuto luogo nella mattina, i cittadini d'ogni ceto e d'ogni condizione si raccoglievano di bel nuovo, e percorrev la città cantando diversi inni, e plaudendo sempre al re, all' lia, alla costituzione. Giunti i drappelli (era quasi notte) pre la chiesa di Santa Teresa, appartenente e contigua a un colle di gesuiti, parecchi del popolo presero a canticchiare uno stra botto composto da un pezzo contro i padri della compagnia, la folla, senza punto riflettere alle possibili conseguenze di qu l'inopportuna manifestazione, cominciò a gridare di proposi — Abbasso i cappelloni! Fuori le spie! Il dado era tratto. plebe cominciò a infellonire, alcune pietre furono lanciate con le finestre del convento, e tosto la piazza fu ingombra da popolo immenso. La minutaglia continuò a dare su' vetri c ciottoli, e invano i cittadini, cui stava tanto a cuore l'ordin la legalità, si sforzarono di sedare il tumulto. In quel punt vide piovere dell'acqua e dei mattoni sul popolo..... nasce parapiglia da non si poter descrivere: la plebe crede si vo respingere la forza colla forza, urta contro il portone del c vento, e là comincia per così dire un assalto. Il vicerè inform del caso esce dal palazzo, corre sulla piazza, e fattosi in me alla folla, con ferma parola le impone di ritirarsi a nome re. A quella intimazione si cessa d'ogni tumulto, e quell'imme moltitudine, come se fosse un uomo solo, risponde con u voce: — Viva il re — e in poco d'ora si scioglie.

La dimane, per tempissimo, come se nulla fosse accadu gesuiti riaprono le loro chiese, uffiziano, si fanno vedere co confessionali, sul tardi si mostrano nelle vie più frequenti. Q impressione producesse nel popolo questo contegno, non è stieri si dica. Il popolo parendogli essere sfidato, raccol guanto e aspettò la sera. Nel corso della giornata alcuni al furono levati dal regio convitto, e i buoni cittadini, temen un fatto più concludente, si prepararono a intervenire. Co notte, la piazza di Santa Teresa fu nuovamente ingomb popolo: la minutaglia si raccolse intorno al portone e minciò a darvi sopra coi sassi, schiamazzando terribilmen gridando sempre: — Abbasso i cappelloni! Fuori le spie Furon portati dei razzi, e questi accesi, si facean volare s porta mal capitata. Molti cittadini si fecero in mezzo onde ac tare la plebe — l'impresa era troppo difficile. In quel punto luno propose di appiccare il fuoco alla porta *per far paur cappelloni*; detto, fatto: si provvedono tosto alcune fascin dopo pochi minuti cominciò a crepitare la fiamma. Allora pattuglia di cavalleria che girava da un pezzo attorno alla pi recò al governo tal nuova, e pochi istanti dopo due compagn fanteria irruppero in mezzo alla folla. Se le conseguenze di qu scontro improvviso non furono deplorabili, è d'uopo ringraz la prudenza degli ufficiali che comandavano quelle truppe, i coll'azione e colle parole impedirono una collisione che p inevitabile. Intanto il popolo che non avea certo in animo d cendiare il convento, ma che avea ricorso a quel mezzo on meglio intimorire i gesuiti, cominciava a desistere, quando spa lancatasi improvvisamente una finestra del convento, il P. To nielli, con in mano il crocifisso, si fe' a predicare alla mol tudine. Quest'imprudenza riaccese nuovamente le ire di tutti già si ricominciava l'assalto, se l'instancabile attività degli u ciali e di molti cittadini non giungeva in tempo onde impe un più serio trambusto.

Il P. Tornielli, ad istanza dei buoni, si ritirava dopo p minuti, e il fuoco che avea appena annerita la porta totalme si spense, e cominciò a dissiparsi la folla. Prima però di sc gliersi definitivamente si recò su nel castello a domandare la bertà di un giovine che senza una colpa al mondo era stato restato in mezzo al tumulto, il che fu tosto concesso.

I gesuiti, dopo tali dimostrazioni, doveano ancora mostra in città? era prudenza?

All'alba del giorno seguente le loro chiese cominciaro solito scampanamento, ne furono aperte le porte, e i padr fecero vedere nei confessionali come d'uso. Non basta: un essi di buon mattino vedendo la piazza e la chiesa gremita gente, si fa di bel nuovo a predicare sulla porta, ad offrire soldi alla poveraglia, che li respinge con indegnazione. Que scandalo non potea durare; molti cittadini penetrati a stento n la chiesa invitarono gentilmente le signore ad uscirne, e in p d'ora la chiesa rimase affatto vuota. Allora cominciarono su piazza i fischi e gli urli contro i *cappelloni*. contro le spie, ecc. Il convitto non esisteva più: di buonissim'ora in quel gio eran stati levati tutti gli alunni; le porte dello stabilimento e chiuse. Pertanto il consiglio municipale, conosciuta la gra dell'affare, si recò da S. E. e propose doversi invitare i padri uscire provvisoriamente dalla città, e ritirarsi nelle loro ca pagne. Il vicerè non si oppose.

Il consiglio, dopo moltissime rimostranze, riescì pure a p curarsi l'assenso dell'arcivescovo, il quale colle lagrime a occhi soscrisse una lettera colla quale invitavansi i gesuiti a p tire immediatamente. Verso le due pomeridiane il corpo mu cipale seguito da un'immensa folla di popolo si recò prima convento di Santa Teresa, quindi a quello di San Michele, RR. PP. vedendo inutile ogni pretesto, accettarono il consig e in presenza dell'intera popolazione uscirono dai loro conven In quel momento il popolo sentì tutta la sua dignità. Un silen profondo regnò tutt'all'intorno, e i gesuiti uscirono senza che menomo insulto fosse loro recato. Le porte dei conventi chiusero — la città entrò subito nella più perfetta quiete.

I gesuiti, dopo questi fatti, doveano ricomparire in città? er prudenza?

Il municipio, con autorizzazione del governo, avea provvis riamente organizzato una guardia cittadina, destinata a pattu gliare senz'armi di notte tempo. La sera del 16 e la success mattina del 17 la città rimase affatto tranquilla; al dopo p però di quel giorno cominciò a spargersi la notizia che

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63

gesuiti erano rientrati nelle loro case, che taluno era comparso in città coll'abborrito cappellone; che tal altro avea uffiziato nella tal chiesa, ecc, ecc. Queste notizie erano positive: il popolo tornò sulle furie, e questa volta non sembrava disposto a transazioni.

Molti distinti cittadini la mattina del 17 si recarono presso il municipio supplicandolo di un provvedimento energico onde evitare un disordine veramente pericoloso, ed il municipio, informato già del vero stato delle cose, promise loro che al dopo pranzo sarebbero partiti i gesuiti, il sacramento sarebbe stato levato dalle loro chiese, e sulle porte dei loro conventi sarebbersi apposti i sigilli. Alle 4 pomeridiane tutta la popolazione fu in moto. I gesuiti, che imprudentemente erano rientrati, partirono tosto. Il sacramento fu levato dalle due chiese, e fu accompagnato alle rispettive parrocchie da un popolo immenso e da molto centinaia di cittadini con cerei. Il raccoglimento religioso di quella processione passò ogni aspettativa. Compiuta tal cerimonia il popolo cantò il *Te Deum* nella chiesa di Sant'Anna, da dove uscito appena fece echeggiare il cielo delle grida più liete. Ciò fatto si apposero i sigilli alle porte dei conventi gesuitici, e la popolazione ordinata in drappelli mosse verso il castello fra le più liete grida; giunta sotto il palazzo del vicerè gli applausi furono per così dire frenetici, gli evviva al re, all'Italia, alla costituzione non ebbero fine. L'entusiasmo e la gioia di quella sera non si può descrivere.

L'arcivescovo, eccessivamente addolorato per la espulsione dei RR. PP., lasciò la capitale il di 17. Questa partenza, o meglio questa quasi fuga, non produsse alcun sinistro effetto. Era cosa abbastanza nota l'amicizia che il nostro arcivescovo professava alla compagnia. Il popolo tacque, deplorando l'errore dell'arcivescovo. Si disse che il vicerè avesse intimato all'arcivescovo di rientrare in nome del re; si disse che monsignore inveì contro le riforme, contro la costituzione, contro Gioberti... tutte queste cose si dissero; ma il popolo non vi pensò sopra un istante, e la pubblica tranquillità non fu un istante turbata.

Questi sono i fatti e le circostanze esattissime che precedettero e accompagnarono la provvisoria espulsione de' gesuiti dalla nostra città. — A noi pare che il governo abbia prudentemente operato in quest'occasione; così non possiamo certo dispensarci dal rendere le più sincere lodi al municipio, che fe' prova di coraggio e di zelo indefesso in tali circostanze.

I gesuiti espulsi da Cagliari non si ritirarono tutti, come si credeva, nelle loro villeggiature. Molti di essi sbandaronsi nei villaggi vicini, dove avevano qualche amico, e quivi presero a predicare. Da alcuni luoghi però furono cacciati subito, per esempio da Senorbi e da Uras.

— L'arcivescovo è rientrato in città. I cittadini continuano a pattugliare di notte: la città è tranquilla.

A Cagliari cominciarono le dimostrazioni contro i gesuiti quando non solo non si sperava la costituzione, ma si temeva anzi fortemente che le *riforme* di fatto non si sarebbero estese alla Sardegna. Le dimostrazioni contro i gesuiti non erano senza fondamento. Il popolo credeva, e non a torto, che la loro influenza agisse direttamente contro il progresso della Sardegna, e ciò perchè tutti gli antichi impiegati restavano ancora al governo del paese, e molti di essi erano abbastanza conosciuti per le loro gesuitiche tendenze. Certamente dopo l'annunzio della costituzione il popolo dovea aspettare e tacere; ma in quel momento appunto il popolo trovavasi nella sua maggiore indignazione contro i padri della compagnia, e credè di provvedere al suo futuro benessere liberandosi senza indugio da quel castigo di Dio. Noi che non abbiamo adulato mai il governo, non aduleremo certamente il popolo, nè lo difenderemo allora quando egli ricorra ad atti illegali e violenti; diremo solo che la legalità deve scrupolosamente osservarsi non solo dal popolo, ma ancora dal governo, e che il governo se deve reprimere opportunamente, deve anche opportunamente prevenire..... e questo è tuttavia un ardentissimo voto..... inappagato. Z. Z. Z.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Rechiamo il decreto del re di Napoli, per mezzo del quale si determinano le attribuzioni del consiglio di stato secondo gli articoli 77 a 80 della costituzione.

Ferdinando II, ec.

Veduti gli art. 77 a 80 della costituzione pel reame delle Due Sicilie, da noi sancita e promulgata a'10 del corrente mese, relativi alla istituzione del consiglio di stato, le cui attribuzioni dovranno definirsi con apposita legge, e coi quali è stabilito che in attenzione di legge, rimane in vigore pel consiglio di stato, quello trovasi stabilito per la consulta del regno, che non sia contrario alla costituzione stessa:

Volendo che questo novello corpo dello stato si ponga in esercizio onde non rimanga interrotto il corso degli affari che debbono essere dal medesimo discussi,

Su la proposizione del ministro segretario di Stato di grazia e giustizia presidente del consiglio di stato.

Udito il nostro consiglio ordinario.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono destinati per ora a consiglieri di stato gli attuali consultori:

Commendatore D. Gaspare Capone, il quale rimarrà delegato per la impartizione del regio *exequatur*.

Duca D. Giov. Batt. Avena.
Monsignor fra Gius. M. Mazzetti arcivescovo di Seleucia.
Marchese di Gagliati D. Domenico Severino Longo.
Principe D. Gio. Antonio Capece Zurlo.
Cav. D. Roberto Betti.
Cav. D. Emilio Capomazza.
D. Francesco Gamboa.
D. Rocco Beneventano.

Nominiamo consiglieri di stato

Il cav. D. Gaetano Lotti.
D. Luigi Cianciulli.
D. Giacomo Savarese.

Art. 2. Passeranno nelle attribuzioni del consiglio di stato, provvisoriamente, tutti gli affari che sono pendenti presso la consulta del regno, la quale è rimasta abolita, non che tutti gli altri che sopravveranno; eccetto quelli de'quali debbono prendere conoscenza le camere legislative, ai termini della costituzione del regno.

Art. 3. Finchè non venga provveduto definitivamente sull'ordinamento, sulle altre attribuzioni e sul servizio interno del consiglio di stato, si osserveranno in esso per la spedizione degli affari le norme stabilite per le consulte con la legge, e col regolamento dei 14 giugno 1824, e con altri decreti e regolamenti successivi.

Art. 4. I segretari, i relatori presso la consulta in attuale esercizio, e gl'impiegati d'ogni grado addetti alle segreterie della consulta medesima passeranno a servire provvisoriamente presso il consiglio di stato, conservando ciascuno il rispettivo grado ed avere che ora godono.

Art. 5. La distribuzione de'consiglieri nelle varie sezioni del consiglio sará fatta dal ministro segretario di stato di grazia e giustizia come presidente del consiglio medesimo.

Art. 6. La corrispondenza, nel nostro real nome, col consiglio di stato sará indiretta al presidente.

7. Il nostro ministro segretario di stato degli affari esteri presidente del consiglio dei ministri, e tutti li nostri ministri segretarii di stato, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

(*Lucifero*).

Si legge nel *Riscatto Italiano*:

— Ieri verso il mezzo giorno entrarono in rada tre vascelli inglesi ed una fregata a vapore, altri tre sono a Castellamare. Molte e varie congetture su questa flottiglia. Ma più probabile è che lord Minto, il quale doveva andare in Sicilia, l'avesse qui richiamata per non mostrare di farsi seguire da tanta forza di armata.

— Si è ordinato acquistarsi 50 mila fucili per la guardia nazionale. Si aprirà la fabbrica d'armi in Torre Annunziata. Così gli operai lavoreranno, i cittadini avranno mezzo di difesa.

— Il ministro Scovazzo Siciliano ha data la sua dimissione.

TOSCANA.

FIRENZE (26 *febbraio*).

Oggidì nulla più preme che tenere i varii stati d'Italia informati chiaramente di ciò che accade or nell'uno or nell'altro, acciò la calunnia e la malafede non alterino i dettagli dei fatti ad utilità dei comuni nemici, così vi dirò quali veramente sono stati gli scandali accaduti in Firenze la sera del 23 e il giorno 24. Appena la bontà, forse troppa, del toscano governo, ebbe rimessi in libertà alcuni degli individui già arrestati all'epoca dei torbidi livornesi, la profonda quiete in cui il basso popolo era ritornato, cominciò a non parer più così bella. — Si vociferava che i poveri eran malcontenti per dover pagare la pigione ogni sei mesi in luogo d'ogni due. Notate che l'uso delle pigioni a rate semestrali, data da una legge della nostra antica repubblica, e che i Fiorentini non hanno mai sognato che potesse alterarsi, tenendola invece per buona e comodissima. Apparvero giorni fa dei foglietti manoscritti attaccati ai muri in cui eccitavasi il popolo a reclamare contro l'uso delle suddette pigioni semestrali. Furono staccati i cartelli; fu avvertito il governo che uno degli agitatori era il solito avvocato Andreozzi, e l'altro Pirro Ciacchi, dei così detti Guerraziani, due infine dei liberati ultimamente dopo gli arresti di Livorno. Ciacchi girava sfacciatamente pei camaldoli, contrade ove non abita che l'infima plebe, e Andreozzi correva pel mercato, entrambi ad eccitare que' poveretti inesperti con parole informate alle idee del comunismo. Assegnavano il giorno e l'ora per la riunione e *versavano*, notate bene, denaro in quantità nelle scarselle dei più poveri ed ignoranti. Il governo, sempre alieno dalle vie di rigore, non volle prevenire i guai possibili con preventivi arresti, e lasciò correre fidando nella nota bontà del popolo fiorentino. Ma la sera del 23 un attruppamento clamoroso portossi in piazza S. Marco e via del Cocomero presso la casa del gonfaloniere. Tosto si armò la civica, e si mossero in buono accordo con lei i bravi nostri carabinieri per circondare il palazzo Ricasoli, tenerne lontana la folla e stare pronti per il caso di una sommossa. Ma i perturbatori che avean preparate le fila, male aveano sperato negli scelti stromenti. La plebe fiorentina è piena di buon senso, e di dolcezza, onde i pochi capaci di cedere per prezzo ai mali eccitamenti non trovarono eco nelle masse. Urlavano essi — Vogliamo le pigioni a rate che piacciano a noi, i *ricchi* son birboni che voglion tutto per sè — i poveri hanno diritto a vivere meglio di così ecc. ecc. — Ma la folla accorsa non rispondeva, ed anzi il grosso della plebe domandava indignata e sorpresa il perchè si mettevan fuori pretese e bisogni che non esistevano di fatto..... la trama non aveva il suo effetto — gli iniqui si scoprivano imprudentemente da sè, perchè alcuni *compri* gridarono — Viva i Tedeschi!!... giù la costituzione!!... Fu un fremito di tutta la popolazione, la quale però usa a non arrogarsi movimenti arbitrarii, lasciò che la sola civica ed il governo pensassero a stornare le scellerate intenzioni. L'aspetto della forza e la pioggia sopravvenuta sciolse nella sera l'attruppamento, ma alcune voci gridarono — a domani, presto in piazza del duomo. — La notte passò tranquilla, meno che furono uditi dei colpi come di pistola, ed uno di questi venne tirato al casotto della sentinella civica di porta alla Croce, ma per fortuna era vuoto, giacchè il caporale minuti prima avevalo chiamato fuori — la palla trapassò il legno del casotto. Ciò vedete bene chiudeva la nefanda intenzione di mettere la paura e il sospetto nella guardia civica, e specialmente nelle donne, madri e mogli, acciò questo corpo si disorganizzi e scomponga. Ma stolti! l'ira bollì generosa nei petti maschili e muliebri, e il dì 24 quasi 2,000 civici erano in armi pronti ad ogni evento. Il governo finalmente conobbe che l'indulgenza era pericolosa, e che per salvare pochi iniqui non doveasi compromettere e scontentare l'intera popolazione indignata. Furono messi in moto i cacciatori a cavallo che in grosse pattuglie percorrevano la città onde aiutare nel caso di bisogno le pattuglie civiche e i carabinieri che avevan l'ordine di arrestare i turbolenti.

STATI PONTIFICII.

ROMA (24 *febbr.*) — Se si dovesse credere ai *dicesi*, la costituzione pontificia dovrebbe pubblicarsi questa sera istessa, o domani. L'aspettazione é grande! — Il p. Ventura ha pubblicato un suo progetto di costituzione. Oggi solo è stato messo in vendita, e tutti corrono ad acquistarlo, ed a farvi sopra mille, mille, e mille commenti.

— Si racconta che Pio IX, parlando col ministro di polizia dei giovani arrestati ultimamente qui in Roma, abbia esclamato con molta vivacita: *Gridano morte a questo, morte a quest'altro*, MORTE AL PECCATO! *io sono principe di pace, e non posso fomentare i partiti.*

— Il consiglio comunale di Roma, adunato ieri in Campidoglio, deliberò sopra i seguenti oggetti.

I. Inteso il rapporto della magistratura sulla scelta del monumento da erigersi alla Santità di N. S. Papa Pio IX, in rispettoso segno di gratitudine pei beneficii impartiti alla città ed al comune di Roma;

Sentito un discorso di sua eccellenza il signor senatore principe Corsini sul dovere e sulla necessità di procurare lavoro a molti bisognosi;

Determinò di dare un voto di fiducia, col quale si autorizzò la magistratura a contrarre per ara un debito di scudi 200 m. al più, al miglior saggio possibile, ad effetto di edificare piccole case per uso della classe indigente, dentro il recinto di Roma, in luoghi dove non sieno edifizi antichi, apparenti o sepolti; incluso un monumento in onore del sommo pontefice.

II. Inteso il rapporto della magistratura medesima sul pegno di concordia da offrirsi alla città di Ferrara in contraccambio del vessillo presentato alla città di Roma;

Deliberò di offrire per tale effetto alla città di Ferrara un busto in bronzo rappresentante l'effigie del sommo pontefice Pio IX.

III. Nominò un collegio di cinque consiglieri per la formazione di un regolamento disciplinare per le adunanze del consiglio comunale.

IV. Stabilì che pel futuro carnovale continui l'attuale impresa pei teatri di Roma colle legali cautele e colla dovuta vigilanza.

V. Differì ad altra adunanza la proposta del consigliere signor principe Rospigliosi di assumersi dal comune il debito contratto dal governo per l'acquisto di 12,000 fucili ad uso della guardia civica di Roma, e sul modo di sopperire alla spesa.

VI. Determinò che, spirato il vigente appalto della tassa di mattazione, debba la medesima esigersi per conto del comune con alcune modificazioni.

VII. Differì ad altra adunanza la proposta del consigliere sig. conte Cini, sulla istituzione di un corpo d'ispettori comunali.

VIII. Stabilì che il consigliere sig. A. Coppi presenti dell'adunanza prossima il prospetto del diario del consiglio e del senato romano da lui proposto, nel quale si riferiscono meramente e semplicemente le notizie urbane senza alcuna osservazione politica (*Gazz. di Roma*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Dopo le notificazioni famose del governo austriaco tutta Milano freme. I paesani de'dintorni incominciano a sentire più che mai l'oppressione e si dicono pronti a tutto. I Croati continuano a rubare col solito motto: *Pio nono pagherà*. Ma ora che regna il terrore della legge marziale, il contadino non sa qual partito prendere, e pare momentaneamente sbigottito. Chi non vede gli orrori della sfrenata soldatesca di Gallarate e di Saronno, non può farsene una idea. Tutte le cascine lungo il naviglio grande, dalle parti di Abbiate-Grasso sono rigurgitanti di soldati. Si sono cercati gli alloggi anche nello stradale di Milano a Magenta. Ier l'altro in casa Lampugnani entrava un individuo appena escito dalle carceri di S. Margherita, e annunciava che il fratello di detta famiglia godette sempre buona salute, ma che non sapeva cosa sarebbe avvenuto di lui. Diceva, come ei stesso vi fosse stato per un mese carcerato, per aver gridato nelle contrade di Milano di notte: Viva Pio IX! Una spia l'accompagnava passo passo fino alla casa; e dietro la sua deposizione veniva nella stessa notte carcerato. Tutto affannato esclamava: Eravamo seicento!.. Perchè mai? In momenti di tanta allegrezza per l'Italia, con un papa così santo, con principi così saggi, dovrà Iddio permettere che la povera Lombardia tanto debba soffrire!! Io non fui esaminato che l'ultimo giorno della mia detenzione, e per essere ammonito di avere testa, se non voleva ritornare da loro. Ieri ed oggi sono partiti i dragoni da Milano, e sono arrivati gli Ungari. (*Da lettera*).

DUCATO DI MODENA.

Ecco che cosa scrivono da Modena all'*Alba*.

Mentre non v'ha cuore, che non alzi al cielo un voto di affettuosa inesprimibile riconoscenza, perchè la legalità e il diritto sono posti sul seggio da tanto tempo usurpato dall'arbitrio, qui si proclama la brutale violenza.

E sapete quali sono i fatti che hanno costato l'impulso *anche fra noi alle esigenze illegali*? non una prova pubblica, non un plauso rumoroso, ma la gioia del volto, lo stringersi fraterno delle destre, lo scoprirsi d'ognuno passando dinanzi alla casa di quel Dio, che versa le sue misericordie sulla terra del dolore.

Or bene, chi implora benedizioni sopra l'augusto capo dell'immortale Pio IX, chi si fregia il petto della adorata sua effigie, è un tristo, un fazioso; 18 milioni d'abitanti, 4 teste coronate sono impudentemente accusati *di trarre in inganno la maggiorità dei buoni*!!!

Oh! voi che potete lodare Iddio colla verità dite al mondo, che se all'ombra dei trattati del 1815 si può così svergognatamente pretendere di soffocare ogni generoso sentimento, si può, a chi innocentemente s'allegra, minacciare la morte che è la pena da noi inflitta a chi attenta nulla in pregiudizio della sovranità, e l'allietarci è appunto un atto da facinoroso; quei trattati che formano il diritto internazionale delle genti europee, debbono cedere posto alle leggi di natura che qui si conculcano. Consegnate voi alla memoria dei posteri i nomi..... di un marchese Giuseppe Bolza, di un conte Lodovico Poppi, dei fratelli cav. Luigi e Giuseppe Fonsi, del.... conte Neuman, del march. Luigi De Buoi, i quali coi loro consigli trascinano un principe alla propria ruina e all'eccidio d'innocenti popolazioni.

No, lo giuriamo a Pio, noi vi siamo fratelli non solo pel nostro dolce idioma, ma pei sentimenti. La vostra felicità ci ha commossi a sensi di nuove purissime gioie. Chiedete al sommo gerarca, se la sua benedizione non deve piovere anche su di questa misera terra?

Pubblicate almeno questo giustissimo lamento.

Tenete atto di questa ingenua dichiarazione di nostra innocenza; e sia questa la protesta contro tutti gli eccessi di una feroce brutalità. Che se ci spingono a disperazione, deh non ci rimproverate di aver noi insanguinato il risorgimento d'Italia, che in casa vostra si è operato splendidissimo come il sole nostro, che tutti ci scalda.

Modena 19 febbraio 1848.

I vostri fratelli di Modena.
(*Alba*)

— Si legge nella *Gazzetta di Parma*:

Il presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno:

Fa noto:

1.° Che l'uso il quale sembra volersi introdurre anche in questi ducati de'cappelli detti alla *cicerovacchio*, alla *calabrese*, alla *puritana*, all'*ernani*, è espressamente ed assolutamente vietato siccome una di quelle dimostrazioni altamente disapprovate, e interdette col venerato proclama del 14 del corrente mese.

2°. Che chiunque dopo la pubblicazione di questa notificazione porterà cappelli alla foggia suddetta, sarà sottoposto all'arresto personale per misura di buon governo.

Parma, 21 febbraio 1848.

E. Salati.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (24 *febbr., ore 2 antim.*). — Rientro dal teatro dell'insurrezione o piuttosto della deplorabile scena di sangue cui diede luogo una pacifica dimostrazione. Così accade sempre negli ultimi momenti di un governo destinato a perire. La città erasi spontaneamente illuminata per festeggiare la caduta dell'odioso ministero, e molti drappelli di cittadini erano in giro cantando la *Marsigliese*. Temevasi per l'*Hôtel* del ministro degli affari esteri situato sul *boulevard des capucines*: uno squadrone di cavalleria ne guardava la porta, e un battaglione del 14 di linea da ambo i lati del *boulevard* intercettava l'avvicinarsi del popolo all'*Hôtel* tanto in viso, e nel quale si supponeva tremasse il Guizot. Seguendo il *boulevard* per recarmi alla Maddalena, e trovandomi impedito dalla truppa l'andar più oltre, m'arrestai un istante sul largo marciapiede: quand'ecco un'immensa colonna di popolo (forse 10,000), uscendo anch'essa dagli altri *boulevards* e dirigendosi alla Maddalena, spuntare in lontananza ed annunziarsi colla *Marseillaise* e coi soliti evviva. Erano gente del popolo d'ogni sorta, molte donne e ragazzi, ma non *assalitori*: precedevano otto giovani con moschetti senza baionette e vuoti, con due bandiere e varie fiaccole. Ciò vedendo, e misurato d'un colpo d'occhio lo stato delle cose, giudicai secondo le più semplici norme del servizio militare che un battaglione solo non si opporrebbe a tanta moltitudine che nulla mostrava di offensivo. Era d'altra parte indicato dalla natura del terreno doversi la linea ripiegare sui *trottoirs* più alti in questo sito di alcuni gradini e lasciar passare il corteggio. Ristetti dunque a dieci passi dalla truppa per vedere la sua condotta, ma fu questa orribile: arrivata la colonna popolana petto a petto dei soldati, domanda passaggio e quasi all'istesso istante, senza alcuna delle tre intimazioni volute dalla legge, parte una terribile fucilata, un *feu de peloton*. Descriverti la scena d'orrore che presentava il *boulevard*, sarebbe impossibile. Io, benchè tanto esposto, non fui tocco dalle palle, ma lo furono tanti a me d'intorno. L'urto indescrivibile della massa che si ripiegava mi fece rotolare nel sangue dei caduti ed ebbi più paura di essere schiacciato e soffocato che non ne ebbi del fuoco stesso. In un istante fu il largo spazio sgombro dai fuggenti, sparso di morti e di moribondi. Pochi sopravvissero, giacchè chi fu colto, lo fu nel petto o nel ventre. Lo spettacolo fu straziante. Passato il primo *sauve qui peut*, rimasero i più animosi a fare il loro dovere verso dei rimasti. Lo sdegno era in tutti, molti dei quali di signorile apparenza: *lâches infames* si gridava da tutti. Domandammo ad un tenente ch'era fuori di sè il nome del colonnello che aveva comandato il fuoco, non volle dirlo, ma pochi momenti dopo seppimo che, punto dal rimorso, chi aveva comandato il misfatto, aveva gettato la spada, e s'era salvato di galoppo. Ritornato io mezz'ora dopo sul teatro dell'avvenimento, vi potei contare ancora 27 morti non portati via. Dicesi ve ne siano 55 e altrettanti in altri punti della città. Così la festa si è cambiata in lutto, forse in guerra civile. Si sente il cannone verso la bastiglia ed il *tocsin* dalla parte dei sobborghi: vedremo cosa sarà: per ora le strade son deserte di popolo, ingombre di soldati malcontenti e silenziosi. La guardia nazionale sta alle 12 *mairies* e gira le strade principali; ma è un silenzio troppo minaccioso, e nessuno certamente potrà chiudere occhio questa notte. Mirabile è la condotta della popolazione: i ricchi speziali della *rue de la Paix*, abituati a servire le damine inglesi, hanno aperto un'ambulanza nelle loro botteghe: domani vi deve essere qualche diavolo o qualche gran concessione da parte del re; il nuovo ministero non basterà.

— (25 *febbraio*) Riprendo solo oggi la penna, perchè ieri la fatica eccessiva del corpo e la viva emozione non mi permisero un'ora di sonno e di calma. La vittoria è oramai pel popolo. Eccoti un succinto ma fedele ragguaglio degli straordinarii eventi del 24, ai quali fui io stesso testimonio oculare. La scarica di mercoledì sera sparse per Parigi una nuvola di vendicatori i quali portatisi nei punti più lontani suonarono il *tocsin*, gridarono all'armi, s'armarono, e come per incanto fecero sorgere innumerevoli barricate. La mattina di giovedì tutto era pronto per la battaglia: il *boulevard des Italiens* senz'alberi, rovesciate le colonne, smosse le pietre per costrurre le barricate. Nei quartieri più popolosi queste barricate si trovavano ad ogni angolo di contrada. La truppa era silenziosa ed atterrita, il governo mandava proclami e concessioni a suon di tromba e sempre più larghe. Dapprima il ministro Molé, poi Thiers, poi il comando della capitale a Lamoricière, poi l'ordine alle truppe di gridare anch'esse; *vive la réforme*. Non ti saprei dire dove cominciasse il fuoco, pare sia stato in *rue vielle du Temple* fra guardie nazionali e i municipali, specie di gendarme a piedi ed a cavallo. Vidi prendere d'assalto il *ponte* della *place de la Concorde*, dove caddero circa trenta tra cittadini e soldati. Preso che fu lo demolirono: poi sulla stessa piazza venne il generale Bedeau, simpatico, preceduto da un nazionale a cavallo, arringando ed annunziando le concessioni del re, e che le truppe avevano ricevuto l'ordine di cessare il fuoco. Quel bravo uomo pareva non avesse cura che quella di evitare il sangue. Tra la folla un francese alzò la voce in favore dell'Italia. Alle *Tuileries* era radunata una forza imponente di artiglierie e cavalleria. Non si passa dalla piazza del *Carousel*. Sul ponte di *S. Michel* fuoco vivissimo valorosamente sostenuto dagli studenti contro i municipali. Una gran colonna di popolo armato, preceduta da intrepidi *gamins* a cavallo scende il *Quai* dirigendosi alle *Tuileries*: erano già prese l'*Hôtel de ville* e alcune caserme: cominciavasi a parlare di cacciare il re, ed abolire il trono. Alcuno, spaventato dall'orribile strage probabile se il popolo fosse stato dal castello accolto collo sparo delle artiglierie, predicò la necessità di meglio organizzare l'attacco: *nous nous foutons pas mal de ces canons*: e avanti sempre. Un generale era alla loro testa a piedi e arrivato vicino al *Louvre* tenta questi di farli piegare a diritta per altre vie: accortosi il popolo ch'egli vuol evitare le *Tuileries* non gli dà retta e s'avanza sempre.

La notizia sparsa dell'abdicazione del re non basta a quetare; si battono in diversi punti. Il popolo vuole ben altro, e grida: *plus de roi*. Fu allora che vedendo la mal parata il re lasciava colla famiglia la residenza, scortato dai dragoni. Si combatte sulla piazza *du palais royal*, trionfa il popolo, e si dirige immediatamente alle *Tuileries* dove unitosi colla colonna del *Quai*, rende impossibile ogni resistenza. Partito il re, la truppa cede; il popolo si precipita nel sontuoso castello; gli appartamenti lasciati di fresco da gente che non s'aspettava punto a questa necessità, mostrava tutta la vita intima di quella famiglia. Subito si proclama: *pas de dégâts*; questo grido si ripete in ogni sala coll'altro; *les voleurs seront fusillés*. Lo furono infatti tre. Tutti gli oggetti preziosi furono portati alla *mairie*; i letti disfatti pel trasporto dei morti e dei feriti. Sul loro passaggio ciascuno si levava il cappello e gridava *evviva*, cosa che faceva sorridere i moribondi. Le carte le più intime furono rimesse al *National*, giornale repubblicano, che pubblicò subito due dispacci del duca di Montpensier, dai quali si vede quali terribili ordini avesse dati per fulminare Parigi.

Gli effetti personali furono un poco manomessi, come pure ogni cosa mangereccia, chi beveva *champagne* e chi mangiava pasticci. Tutti i ritratti del re furono lacerati senza pietà, come pure ogni emblema dell'odiata dignità. Il resto rimase intatto come *propriété publique*. Non così al *Palais royal* dove il saccheggio fu completo. Ecco la sola macchia che viene a intaccare l'onore di questa magnifica rivoluzione. Le carrozze, i mobili, i libri sono gettati dalle finestre insieme al trono, e se ne fa uno stupendo falò. Verso sera, quando l'incendio divorava perfino oggetti d'arte, ho veduto io piangere di rabbia dei giovani operai più ragionevoli dei mascalzoni ubbriachi soli autori di quello scempio. *C'est une abomination*, gridavano, ma inutilmente. La caserma dei municipali che fa fronte al palazzo, nella quale perirono la maggior parte dei 184 soldati che la difesero, per ben due ore fu incendiata e bruciò tutta notte; a questo si limitano tutti i guasti della rivoluzione vincitrice, aggiunto l'incendio del ponte *Louis Philippe* cagionata forse dalla necessità del combattimento che ebbe luogo da quelle parti, e la distruzione di qualche corpo di guardia; tutto il resto fu rispettato, e le ricche botteghe dei mercanti del *Palais royal* non furono mai tanto sicure dai ladri che in quel momento di vittoria e di ebbrezza popolare. Alle due, tutto era finito su tutti i punti. Alle 4 il governo provvisorio era installato all'*Hôtel de ville*. Inutile il dirti che nessuno più crede potersi instituire in Francia altro governo che il repubblicano. Nessun pensiero di vendetta corse per le menti. Guizot e Luigi Filippo scomparvero, nessuno si cura di sapere che siano divenuti i loro aderenti; amnistia generale; indipendenza e libertà in Francia e fuori: ecco il principale fondamento della futura costituzione. Il più grand'ordine regna nella città. Ieri sera uscii tardi con due persone amiche, ed andammo scavalcare le barricate, e giunsimo al *Palais royal*, diventato ambulanza, e alle *Tuileries* luogo di festa; ebbimo qualche pena a rifiutare il *champagne* che ci era offerto da quella brava gente. Fummo meravigliati dell'ordine e della cordialità dei vincitori. Tutta Parigi illuminata; le strade sparse di popolo esultante; non si vedono nè carrozze, nè cavalli a cagione delle barricate che il governo ha ordinato si mantenghino per alcuni giorni, rendevano lo spettacolo veramente magico; i proclami dell'*Hôtel de ville*, degni degli uomini che vi seggono, misero il colmo all'ebbrezza generale.

Questa mattina mi recai per tempo all'*Hôtel de ville*: la piazza era coperta d'una moltitudine ebbra di gioia che aspettava gli ordini del governo, e domandava marciare su Vincennes dove infatti entrata a mezzogiorno, trovò 200,000 fucili. I segretari del governo Louis Blanc, Flocon, Marrast gettano dalle finestre proclami stampati. Ora (7 di sera) tutto è calmo, le cose camminano egregiamente. Si contano circa 500 morti cittadini, soldati pochi, eccetto dei municipali ridotti, dicono, a 300 dei 4000 che erano. La truppa di linea, che fu umanissima, è ben veduta e rispettata. L'affare dell'*Hôtel des Capucines* è attribuito a ordini speciali di Guizot, che temeva per i suoi portafogli e per la sua testa. Qua e là sono organizzate ambulanze e casse per i feriti dove tutti gettan danaro. Lamoricière ha chiesto di essere mandato alla frontiera, giacchè la guerra può riguardarsi come dichiarata fra la giovine repubblica e i vecchi governi incipriati e cadenti. Mi dicono in questo momento essere i morti d'ambo le parti 3000 circa. Furono liberati tutti i detenuti politici, e quelli anche per debiti, cominciando da questi di Parigi. Le ultime sedute delle camere furono compassionevoli. Le racconteranno i giornali. È probabile che s'organizzi qui una legione polacca ed una italiana per marciare nei rispettivi paesi.

Chi conosce lo stato dei popoli in Europa dichiara che l'Austria ha cessato di regnare. Da ogni parte di Francia giungono adesioni al governo provvisorio, e tutta l'armata ha riconosciuto la repubblica.

— (*Mezzanotte*). Neuily incendiato, ed il ponte d'Asnières tutto di legno distrutto dagli stupidi paesani. Lo sdegno per è grande in Parigi; è già partita una colonna per castigarli. S'annunzia la rapida rivoluzione del Belgio, è proclamata la repubblica: l'arresto a Bruxelles di Guizot. Luigi Filippo e Leopoldo diconsi in Inghilterra. Questa mattina ho assistito ad una rivista di 20,000 guardie nazionali.

(*Da lettera*)

CAMERA DEI DEPUTATI. — SEDUTA DEL 24.

Ecco per disteso, quale ci vien data dal *Moniteur*, questa seduta memorabile, dalla quale uscì il governo provvisorio e la repubblica: ogni parola, ogn'incidente sono una manifestazione decisiva; essa forma un'epoca.

« La camera era oggi convocata per un'ora negli uffizi; ma i deputati s'accalcano nella sala delle sedute e fanno chiamare il presidente, che a mezz'ora dopo mezzodì viene ad occupare il suo seggio.

Il sig. Bossières, uno de'segretari, legge il processo verbale che è adottato.

Il sig. Lafitte: Domando la parola.

Il presidente: Signori, attesa la gravità delle circostanze che sovrastano al paese...

Il sig. de Cambacères: Signor presidente, nella sala delle conferenze è un gran numero di deputati: in così gran frangente bisogna chiamarli qui.

Il presidente: Uscieri, andate a chiamare questi deputati.

(*I deputati entrano nella sala nella più viva agitazione*).

Il presidente: Attesa la gravità delle circostanze che pesano sulla capitale del regno, fui invitato da ogni parte ad aprire la seduta pubblica, e come la camera si riuniva per recarsi ne'suoi uffizi, autorizzato altresì dai precedenti, feci una convocazione pubblica immediata. Credei dover sostituire la seduta pubblica alla riunione negli uffizi (*unanime approvazione*).

Il sig. Carlo Lafitte: Signori, non terrò lungamente la tribuna. Io mi volgo a tutti e li prego di far tacere in questo momento ogni passione. Mi rivolgo alla dritta, al centro, alla sinistra, gli è sopra tutto dalle parti estreme che aspetto qualche appoggio (*movimento*).

Propongo alla camera, in faccia alle gravissime circostanze, senza entrare in particolari inutili, dacchè tutti lo sentite meco, dacchè queste circostanze sono presenti ad ognuno, propongo alla camera di dichiararsi in permanenza. Credo non aver bisogno di dare schiarimenti (*no, no, basta, basta*).

Molte voci: Sì, sì, in permanenza.

(*La continuazione nel supplemento*).

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 56 DEL RISORGIMENTO.

Continuazione e fine
del discorso della camera dei deputati, 24 febbraio.

Il sig. Dutier: Chieggo che questa proposizione sia aggiornata, e che per ora la camera dichiari semplicemente che si mantiene in seduta, libera di prendere in appresso la determinazione che le circostanze richiederanno (*sì, sì*).

Il sig. de Cambacères: Chieggo che la camera resti in permamenza sino alla fine della crisi.

Il presidente: Non può trattarsi qui di altra permanenza che questa: la camera aperse la sua seduta, e questa rimarrà aperta finchè altri non faccia la proposta di levarla. La camera si riunì soltanto in pubblica seduta all'ora in cui dovea riunirsi negli uffizi (*benissimo, benissimo*).

La seduta riman sospesa.

Una viva agitazione regna nell'assemblea, i cui membri paiono tutti gravemente preoccupati. Il nome di Odilon-Barrot, che, dicesi, sia stato nominato presidente del consiglio, è pronunziato da molti che paiono maravigliati della sua assenza. Spargesi rumore che il re abbia abdicato a favore del conte di Parigi sotto la reggenza della duchessa d'Orleans.

A un'ora e mezzo si annunzia che la duchessa d'Orleans e il conte di Parigi stanno per entrare nella sala. Infatti poco dopo entra la duchessa d'Orleans tenendo il conte di Parigi per una mano, il duca di Chartres per l'altra. Vive acclamazioni la accolgono. Molti deputati di varie parti della camera gridano: *Viva la duchessa d'Orleans, viva il conte di Parigi, viva il re, viva la reggente.*

La duchessa e i suoi figli pigliano posto sopra alcuni sedili disposti in fretta nell'emiciclo a piè della tribuna; il duca di Nemours accompagna la duchessa: parecchi uffiziali e guardie nazionali in divisa le fanno scorta.

Un certo numero di persone straniere alla camera entrano pure nella sala e tengonsi ritte nei due corridoi. Somma ansietà è dipinta sovra ogni aspetto.

Il sig. Lacrosse in mezzo al rumore: Domando che si conceda di parlare al sig. Dupin, che ha testè accompagnato il conte di Parigi nella camera.

Il sig. Dupin: Io non chiesi di parlare (*molte voci*): *parlate, parlate.*

Dupin (*udite, udite*)*:* Signori, voi conoscete lo stato della capitale, le manifestazioni che ebbero luogo, esse ebbero per risultato l'abdicazione di S. M. Luigi Filippo, il quale ha dichiarato nello stesso tempo che ei deponeva il potere, e che lasciavalo alla libera trasmessione sul capo del conte di Parigi colla reggenza della duchessa d'Orleans (*vive acclamazioni*) (*viva il re, viva il conte di Parigi, viva la reggente*).

Signori, le vostre acclamazioni, così preziose pel nuovo re, e per la reggente sua madre, non sono le prime che l'abbiano così salutata; ella traversò a piedi le Tuileries, nella piazza della Concordia, scortata dal popolo e dalla guardia nazionale (*bravo, bravo*), esprimendo questo voto come è nel profondo del suo cuore, di non amministrare il governo se non col profondo sentimento del pubblico interesse, del voto nazionale, della gloria e della prosperità della Francia (*nuove acclamazioni*). Il sig. Dupin scende dalla tribuna.

Parecchi membri: Il sig. Barrot alla tribuna; *altre voci:* egli è assente; *il sig. Dupin dal suo posto:*

Parmi che la camera colle sue unanimi acclamazioni esprima un sentimento non equivoco che debbe essere constatato (*molte voci:* Sì, sì; *voci diverse a sinistra ed all'estrema sinistra:* No, no; aspettiamo il sig. Barrot. Un governo provvisorio!)

Dupin: Domando, finchè l'atto di abdicazione, che probabilmente ci verrà consegnato dal sig. Barrot, ci sia pervenuto, la camera ordini che nel processo verbale s'inscrivano le acclamazioni che accompagnarono qui, e salutarono in questo recinto il conte di Parigi come re di Francia, e la duchessa d'Orleans come reggente, sotto la guarentigia del voto nazionale (*sì, sì; bravo — No.* Viva ed universale agitazione).

Il presidente: Signori, mi pare che la camera colle sue unanimi acclamazioni . . . . . (*approvazione al centro, richiami a sinistra e a diritta e dalla parte degli spettatori che sono entrati ne'corridoi*).

Dupin: Prima di ogni cosa ritengo le acclamazioni del popolo e della guardia nazionale . . . . .

(*Il sig. Marie chiede di parlare e sale alla tribuna, il rumore e l'agitazione lo impediscono di farsi udire*.

Lamartine dal suo posto: Domando al presidente di sospendere la seduta pel doppio motivo e del rispetto che ci inspirano da una parte la rappresentazion nazionale, e dall'altra la presenza dell'augusta donna che è qui dinanzi noi (*no, no; sì, sì*).

Il presidente. La camera sospenderà la sua seduta finchè la duchessa d'Orleans e il nuovo re non siensi ritirati (*no, no*).

(Il duca di Nemours e parecchi deputati s'appressano alla duchessa d'Orleans, e sembrano invitarla a ritirarsi: la principessa ricusa e rimane al suo posto).

Il sig. Lherbette al presidente. La duchessa d'Orleans desidera rimaner qui.

(Il rumore e l'agitazione raddoppiano).

Il presidente. Tutti, senza distinzione d'opinione, debbono comprendere che in presenza di un'augusta principessa e di suo figlio il silenzio ed il rispetto sono il dovere di tutti.

(*Rumori diversi*). Il sig. *Marie* occupa sempre la tribuna; la duchessa d'Orleans ed i suoi figli rimangono ritti nell'emiciclo, circondati da molti deputati.

Il sig. Oudinot. Domando alla camera un momento di attenzione (*udite, udite*), Si fa appello a tutti i sentimenti generosi; la principessa, l'avete udito, attraversò le Tuileries, e la piazza della Concordia, sola, a piedi coi suoi figli, seguita dalle pubbliche acclamazioni; se ella desidera ritirarsi, le si apra il passo, i nostri rispetti la circondino, come la circondarono poco fa quelli della città di Parigi. Accompagniamola là dove vuol andare... (*interruzione*). Ma se chiede rimanere in questo recinto, rimanga pure, ella sarà protetta dalla nostra devozione (*benissimo*).

Il presidente. La prima cosa da farsi si è d'invitare tutte le persone straniere alla camera ad uscirne (*no no*).

La camera non può deliberare; signori, per la riverenza dovuta alla camera ed alla costituzione, vogliate ritirarvi (*no, no*).

In questo punto la duchessa d'Orleans sembra cedere agli inviti che le si fanno; preceduta dal duca di Nemours, e seguita dai suoi due figli, monta i gradini della sala pel corridoio del centro che mette alla porta posta sotto l'orologio. Giunta agli ultimi banchi del centro sinistro, vi pigliò posto sempre circondata dallo stesso corteggio, in mezzo alle acclamazioni di quasi tutta la camera. I deputati dell'estrema sinistra rimangono impassibili al loro posto. Il numero delle guardie nazionali e delle persone straniere alla camera cresce ad ogni istante nei corridoi.

Il presidente. Invito di nuovo tutte le persone straniere alla camera di ritirarsi. La camera sta per deliberare.

Il sig. Marie volgendosi alle guardie nazionali armate: « Signori, uscite affinchè la camera possa deliberare » (*no no*).

Il presidente. Ricordatevi, signori, che la rappresentazione nazionale è un sacro deposito confidato alla città di Parigi ed alla guardia nazionale; la camera non può deliberare in presenza d'estranei (*no, no*).

In questo punto il sig. Barrot entra. Molti deputati gli vanno incontro.

Il sig. Dosmond. Si lasci parlare il sig. Odilon Barrot.

Il sig. Marie alla tribuna, si dispone a parlare: parecchie voci: Odilon Barrot, Odilon Barrot.

Il sig. Crémieux. Lasciate parlare il sig. Marie, Odilon Barrot parlerà dopo.

Il sig. Marie. Signori, nello stato in cui trovasi Parigi non avete un momento da perdere per pigliare quelle deliberazioni che possono avere autorità sulla popolazione. Il male ha fatto immensi progressi, e se tardate ancora a ravvolgervi in deliberazioni inutili, non sapete sino a qual punto il disordine può giungere; è dunque urgente appigliarsi ad un partito. Ma quale?

Si è proclamata poc'anzi la reggenza della duchessa d'Orleans; voi avete una legge che nominò reggente il duca di Nemours; voi non potete oggi fare una reggenza: egli è certo, voi dovete obbedire alla legge; tuttavia bisogna operare, è uopo che a capo della città, come a capo di tutto il regno segga un governo forte; domando in conseguenza che si costituisca un governo provvisorio (*bravo bravo* dalle tribune): costituito questo governo, farà quelle deliberazioni che crederà nel caso; potrà farle insieme con le camere, ed avrà così autorità nel paese: preso questo partito ora stesso, farlo conoscere in Parigi, è il solo mezzo di ristabilirvi la tranquillità: in tali momenti non si deve perdere il tempo in vani discorsi.

Eccovi, o signori, la mia proposta: io domando che sia immantinente ordinato un governo provvisorio.

Il sig. de Genoude si dirige alla tribuna, alcuni dei suoi colleghi tentano rattenerlo.

Il sig. de Genoude. Non ho altri interessi fuor di quei del paese (parecchi membri *lasciate da banda i vostri interessi*).

Il sig. Crémieux. In consimile momento è impossibile che tutti s'accordino a proclamare per reggente la duchessa d'Orleans e il conte di Parigi per re; la popolazione non può accettare immediatamente questa proclamazione; nel 1830 noi ci affrettammo troppo, ed eccoci nel 1848 costretti a ricominciare (*bravo, bravo*). Signori noi non vogliamo affrettarci nel 1848; vogliamo procedere regolarmente, legalmente, fortemente. Il governo provvisorio.... (*bravo bravo*) che voi nominerete, non avrà solo l'incarico di mantener l'ordine, ma di recarci qui nuove istituzioni che proteggano tutte le parti della popolazione, come erale stato promesso, e non potè conseguire dal 1830 in poi (*bravo bravo*).

Quanto a me, io lo dichiaro, ho il più profondo rispetto per la duchessa d'Orleans.... (*bravo bravo*) (*questi bravo che partono dai banchi del centro vengono sopraffatti dalle grida e dal tumulto delle tribune*) e condussi testè (ho avuto questo tristo onore) la famiglia reale sino alle carrozze che la trasportano nel suo viaggio; non ho mancato a questo dovere, e aggiungerò che tutte le popolazioni sparse sulla strada hanno accolto umanamente l'infelice re e l'infelice sua famiglia (*rumori tumultuosi*), ma ora, signori, la popolazione parigina in genere, la fedele guardia nazionale, hanno manifestato la loro opinione legale, ebbene il proclama che vi è proposto in questo momento violerebbe la legge già fatta.

Nominiamo un governo provvisorio; sia esso giusto, fermo, vigoroso, amico del paese cui possa parlare per fargli capire che se esso ha dei diritti che noi tutti sapremo dargli, ha pure doveri cui deve adempiere.

Credeteci ora ve ne scongiuriamo; noi siamo oggi arrivati al punto cui dovevamo giungere per la rivoluzione di luglio; noi non abbiamo voluto che il cangiamento di alcuni uomini, sappiamo profittare degli eventi, e non lasciamo ai nostri figli la cura di rinnovare questa rivoluzione.

Io domando l'istituzione di un governo provvisorio, composto di cinque membri (*approvazione a sinistra e nelle tribune*).

Il sig. de Genoude. Io domando a tutti.... (*interruzione*) voi non potete fare nè un governo provvisorio, nè una reggenza; bisogna che la nazione sia convocata. Se avete qualche cosa a fare, dico che non si può far nulla senza il consenso del popolo, egli è come nel 1830, voi [illegible] lo avete chiamato, ecco che accade, sarà la stessa cosa, e voi vedrete le più grandi sventure nascere da ciò che voi farete oggi (*agitazione*).

Il sig, Odilon Barrot (*ascoltate, ascoltate*). Giammai non abbisognammo di maggior calma e prudenza. Possiate voi tutti essere uniti in uno stesso sentimento, quello di salvare il paese dal più formidabile dei flagelli, la guerra civile (*benissimo*). Le nazioni non muoiono, ma si possono affievolire per dissensioni intestine, e giammai la Francia non ebbe più bisogno di tutta la sua grandezza, di tutta la sua forza.

Il nostro dovere è indicato. Fortunatamente esso ha quella semplicità che colpisce tutta una nazione; si dirige a ciò che ha di più generoso, di più intimo, al suo coraggio, al suo onore.

La corona di luglio riposa sul capo di un bimbo e di una donna (*vive acclamazioni al centro*).

La duchessa d'Orleans si alza e saluta l'assemblea. Essa invita il conte di Parigi a far lo stesso, il che egli fa).

Il sig. Barrot. Faccio un solenne appello....

Il sig. de la Roche Jacquelin. Voi non sapete che fate.

(La duchessa d'Orleans si alza come per parlare).

Più voci. Udite! udite! Lasciate parlare la signora duchessa!

Altri membri. Continuate, sig. Barrot.

Il sig. Barrot. Al nome della libertà politica del nostro paese, al nome soprattutto della necessità dell'ordine, al nome della nostra unione e del nostro accordo in tempo sì difficile, io chiedo al mio paese che si rannodi intorno a' suoi rappresentanti, alla rivoluzione di luglio. Quanto maggior grandezza e generosità v'ha a mantenere e così a rialzare la purezza e l'innocenza, con tanto maggior coraggio vi si consacrerà il mio paese. Quanto a me, io mi reputerò felice se potrò consecrare la mia esistenza, tutte le facoltà che ho a questo mondo per far trionfare questa causa, che è quella della vera libertà nella mia patria. (*Bravo al centro*).

Il sig. de Laroche-Jacquelin. Domando la parola.

Il sig. Barrot. Si vorrebbe per avventura rimettere in quistione ciò che abbiam deciso nella rivoluzione di luglio? (*benissimo!*)

Signori, la circostanza è difficile, ne convengo. Ma v'ha nel paese tali elementi di grandezza, di generosità e di buon senso che io sono convinto basti l'invocarli perchè la popolazione di Parigi si rannodi attorno alla nostra bandiera.

Là vi sono tutti i mezzi di assicurare tutta la libertà cui può pretendere questo paese, di conciliarla con tutte le necessità dell'ordine, che gli sono così necessarie, di rannodare tutte le forze vive di questo paese, e di sopportare le grandi prove a cui è forse serbato.

Questo dovere è semplice, indicato dall'onore, dai veri interessi del paese: se noi non sappiamo adempierlo con fermezza, perseveranza, coraggio, non so quali possano essere le conseguenze: ma siate convinti, come diceva al principio, che colui che ha il coraggio di assumere la risponsabilità di una guerra civile in seno della nostra nobile Francia, è colpevole verso il suo paese, e la libertà della Francia e del mondo intero.

Per me, o signori, non posso prendere questa risponsabilità. La reggenza della duchessa di Orleans, un ministero preso nelle opinioni più provate, daranno maggior guarentigia alla libertà: e possa una chiamata al paese, all'opinione pubblica, in tutta la sua libertà pronunziarsi allora, e pronunziarsi senza fuorviare, sino a pretensioni emule della guerra civile.

Il sig. Ledru-Rollin. Domando la parola.

Il sig. Barrot, continuando. Pronunziarsi a nome degl'interessi del paese e della vera libertà, ecco, quanto a me, qual è il mio avviso, la mia opinione: io non potrei prendere la risponsabilità di un'altra situazione.

Il sig. de la Roche-Jacquelin. Nessuno più di me rispetta e sente profondamente ciò che v'ha di bello in certe situazioni. Non sono alla prima prova.

Risponderò all'orrevole sig. Odilon Barrot che non ho la sciocca pretesa di venir qui per far valere contrarie pretese: ma io credo che il sig. Odilon Barrot non ha servito come avrebbe voluto servire gl'interessi per cui è salito su questa tribuna, avanzandosi quanto si è avanzato.

Signori, egli appartiene forse a coloro che per lo passato hanno sempre servito il re, il parlar ora del paese, il parlare del popolo.

Alcune voci. Benissimo.

Il sig. de la Roche-Jacquelin. Ora, voi non siete nulla qui: voi non siete più nulla.

Al centro. Come!

Il sig. de Mornay. Non possiamo accettar ciò.

Il sig. presidente. Signore, vi allontanate dall'ordine, vi richiamo all'ordine.

Il sig. de la Roche-Jacquelin. Permettetemi di parlare.

Quando io diceva che non siete nulla, in verità non credevo di eccitare una tempesta. Non sarò io deputato che vi dirà che la camera dei deputati non esiste più come camera. Dico che non esiste più come.... (*interruzioni*). Dico, signori, che fa d'uopo convocar la nazione, e allora.....

(In questo, molti uomini armati, guardie nazionali, studenti, operai penetrano nella sala della seduta, e arrivano sino all'emiciclo. Parecchi sono portatori di bandiere. Si ode nell'assemblea un tumulto generale. La maggior parte dei membri del centro si portano verso gli scanni superiori. Le grida: *Noi vogliamo la deposizione del re, la deposizione*, sono emesse da coloro che paiono capi della folla).

Il sig. de Mornay. Signor presidente, sospendete, ma non levate la seduta in questo momento.

Il signor presidente, coprendosi il capo. Non vi è seduta in questo momento.

(Un oratore straniero alla camera, il sig, Chevallier. antico redattore della *Biblioteca storica*, dà la scalata alla tribuna. — Grida e confusione generale.)

Signori. dice quest'oratore, credete alla moderazione delle mie parole. (*Rumore. — Voi non avete* il diritto di parlare). Vengo a proporvi il solo spediente che possa cavarvi d'impaccio. Non vi resta che a fare una cosa. Ascoltatemi..... Guardatevi dal proclamare senza diritto il conte di Parigi: ma la duchessa di Orleans ed il conte di Parigi abbiano il coraggio di recarsi sui baluardi, in mezzo al popolo ed alla guardia nazionale, ed io guarentisco la loro salvezza, se il popolo non consente a deferirgli il potere.

Voci nella folla. Viva la repubblica! (*Basta, basta*).

Il sig. Chevallier. La sola cosa che voi potete fare in questo momento è di darci un governo, di farlo al momento stesso: voi non potete lasciare una popolazione intera senza magistrati; è quello il primo bisogno cui dovete soddisfare..... (*Il chiasso copre la voce dell'oratore*). Il conte di Parigi portisi alle camere.

Un membro della camera. È venuto qui testè! è qui! Se esitate.....

(Gli sguardi si portano verso la cima dell'anfiteatro ove erano seduti la duchessa d'Orleans e i suoi figli. Nel momento dell'invasione della sala, la principessa, i principi e coloro che gli accompagnavano escono dalla porta che è rimpetto alla tribuna).

Il sig. Chevallier. Voi siete certi di veder proclamata la repubblica. (*La confusione è al colmo*).

(Un cittadino in divisa di ufficiale, che ci si dice essere il sig. Dumoulin, comandante dell'Hôtel-de-Ville in luglio 1830 sale alla tribuna, ed appoggia sul marmo l'asta di una bandiera tricolore).

Signori, esclama il sig. Dumoulin, il popolo ha riconquistato oggi a sua indipendenza e la sua libertà, come nel 1830. Voi sapete che il trono venne spezzato alle Tuileries, e gettato dalla finestra.

(I sigg. Crémieux, Ledru-Rollin e Lamartine si presentano nello stesso tempo alla tribuna).

Voci nella folla. Non vogliamo più Borboni — abbasso i traditori — un governo provvisorio immediatamente! (*Rumori confusi, molti deputati si ritirano per la porta in fondo*).

Il sig. Ledru-Rollin, rivolgendosi agli uomini della folla. In nome del popolo che rappresentate, io vi domando il silenzio.

Una voce del popolo. In nome del sig. Ledru-Rollin, silenzio!

Il sig. Ledru-Rollin. Signori, in nome del popolo, io vi chiedo un momento di silenzio.

Un uomo del popolo. Un governo provvisorio!

Il sig. Mauguin. Siate tranquilli! voi avrete un governo provvisorio!

Il sig. Ledru-Rollin. In nome del popolo armato, padrone di Parigi per quanto possa farsi (*sì, sì*), io vengo protestare contro la specie di governo proposto or ora da questa tribuna (*benissimo, benissimo*). Non è questa per me cosa nuova come lo è per voi, poichè nel 1842, durante la discussione sulla legge della reggenza, solo in questo recinto io dichiarai ch'essa non poteva farsi senza far appello al paese (*È vero, benissimo*).

Il sig. de la Roche-Jacquelin. Ed io pure!

Una voce. Sì, anche la Roche-Jacquelin!

Il sig. Ledru-Rollin. Vi si parlava pur ora della gloriosa rivoluzione del 1789. Guardiamoci bene che gli uomini i quali ne parlano a questo modo non ne disconoscano il suo vero spirito, e non vogliano soprattutto alterarne la costituzione. Nel 1798, nel testo stesso della costituzione si dichiara che l'assemblea costituente, l'assemblea costituente, capitelo bene, con poteri speciali, non aveva il diritto di fare una reggenza, e che bisognava far appello al paese per farla.

Molte voci. Sì, sì, è cosa evidente.

Il sig. Ledru-Rollin. È il testo medesimo della costituzione del 1792.

Ora, signori, da due giorni in qua noi combattiamo per il diritto. Or bene! se voi resistete, se voi pretendete che un governo per acclamazione, un governo effimero che vien trascinato dalla collera rivoluzionaria, se voi pretendete che questo governo esista, noi combatteremo ancora in nome della costituzione del 1791, che sovrasta al paese, che s'innalza sulla nostra storia, che comanda si faccia appello alla nazione acciò sia possibile una reggenza.

Una voce. Questo non può essere altrimenti.

Il sig. Ledru-Rollin. Così non è possibile una reggenza....

Numerose voci. Noi non la vogliamo!

Il sig. Ledru-Rollin. Una reggenza non è possibile nel modo che si provò di dichiararla, modo che io dirò veramente singolare e usurpatore. E come mai! ad un tratto, senza lasciarci deliberare, voi, la maggiorità stessa, voi annullare quella legge che voi faceste a malgrado di tutti i nostri sforzi nel 1842? Voi non lo vorrete; è questo un sutterfugio che non ha radici nel paese.

In nome di quel diritto che nelle stesse rivoluzioni bisogna saper rispettare, poichè non havvi forza senza diritto, io protesto in nome del popolo contro questa vostra nuova usurpazione. (*Bravo! bravo! Viva Ledru-Rollin!*)

Voi avete parlato d'ordine, di spargimento di sangue. Ah! lo spargimento di sangue ci tocca il cuore, poichè noi l'abbiam veduto davvicino più di tanti altri. Ora noi faremo ancora questa dichiarazione: lo spargimento del sangue non può cessare se non quando si sarà fatto ragione ai principii e al diritto; e coloro stessi che combattevano pur ora, combatteranno ancora questa sera, se si sconoscessero i loro diritti. (*Sì, sì*).

In nome di questo popolo che è tutto, io vi chiedo qual specie di guarentigie questo vostro governo che si proclamava, o che tentava proclamarsi pur ora, quali guarentigie ci offre. (*Bravo nella folla*).

Una persona seduta sui banchi del centro in faccia alla tribuna si alza e grida: Io dichiaro che le parole che son qui dette..... (*Interruzione*).

I deputati che stanno vicini a questa persona l'invitano a tacersi. — No, no, esclama, io protesto.....

(*Rumore generale*). L'interlocutore è trascinato fuori della sala dagli stessi sforzi dei deputati.

Il sig. Berryer, volgendosi a Ledru-Rollin. Stringete la questione, concludete: *Un governo provvisorio!*

Ledru-Rollin. Signori, così parlando in nome del popolo, io pretendo, lo ripeto, di rimanere nel diritto, e invoco due ricordanze. (*Concludete! concludete!*)

Nel 1815 Napoleone volle abdicare in favore del re di Roma. Il paese era in piedi, il paese rifiutò. Nel 1830 Carlo X volle abdicare pel suo nipote; il paese era in piedi, il paese rifiutò.

Berryer. Concludete; noi conosciamo la storia.

Ledru-Rollin. Oggi il paese è in piedi, e voi non potete far nulla senza consultarlo.

Chieggo dunque, per riassumere, un governo provvisorio, nominato non dalla camera, ma dal popolo. Un governo provvisorio ed un appello immediato ad una convenzione che regoli i diritti del popolo. (*Bravo! bravo!*)

Il sig. Lamartine, che è rimasto alla tribuna, s'avanza per parlare.

Parecchie voci. Lamartine! Lamartine! *Seguono applausi. Ascoltate! ascoltate!*)

Il sig. Lamartine. Signori, io divido profondamente al pari di chicchessia il doppio sentimento che agitava poc'anzi tutta questa assemblea, vedendo uno dei più commoventi spettacoli che possano presentare gli annali umani, quello di un'augusta principessa difendentesi coll'innocente suo figlio, venuta a gettarsi in mezzo di un deserto palazzo, in mezzo alla rappresentanza del popolo (*benissimo, benissimo*). Ascoltate, ascoltate, non s'è capito bene, ripetete.

Chieggo di ripetere la mia frase, e vi prego di attendere a quella che dirò. Io diceva, o signori, che avevo diviso profondamente al pari di chicchessia in questo recinto il doppio sentimento che aveva agitato poch'anzi quest'assemblea e qui non fo distinzione alcuna, perchè il momento non ne vuole, fra la rappresentazione nazionale e la rappresentazione dei cittadini di tutto il popolo, e di più è il momento dell'eguaglianza, questa non servirà ne son certo che a far riconoscere la gerarchia della missione, che uomini speciali ricevettero dal lor paese per dare non la pacificazione, ma il primo segno del ristabilimento della concordia e della pace pubblica. — Ma, signori, s'io divido queste emozioni che inspira questo spettacolo commoventissimo delle più grandi catastrofi umane, s'io divido il rispetto che vi anima tutti a qualunque opinione apparteniate in questo recinto, io non ho meno vivamente diviso il rispetto per questo glorioso popolo, che da tre giorni combatte per raddrizzare un governo perfido e per ristabilire su base oramai incrollabile l'impero dell'ordine, e l'impero della libertà (*applausi*).

Ma, signori, io non mi fo l'illusione che alcuno poc'anzi si faceva a questa tribuna; io non m'immagino che un'acclamazione spontanea, strappata ad un'emozione e ad un sentimento pubblico possa costituire un diritto saldo ed immutabile, ed un governo di 35 milioni d' uomini.

Io so che quanto vien proclamato da un'acclamazione, un'altra acclamazione può distruggeslo, e qualunque sia il governo che piaccie alla saviezza ed agl'interessi di questo paese imporsi, nella crisi in cui ci troviamo, importa al popolo, importa a tutte le classi della popolazione, a quelli che versarono qualche goccia di sangue in questa lotta, di cementar un governo popolare saldo, incrollabile alfine (*applausi*).

Ebbene, o signori, come farlo, come trovarlo fra questi elementi ondeggianti, in questa tempesta che tutti ci trasporta, in cui un maroso viene tosto ad accavallarsi sul precedente, che vi ha tutti trasportati in questo recinto? Come trovare questa base incrollabile, scendendo nel cuore stesso del paese, andando per così dire a trar fuori quel gran mistero del diritto nazionale, onde emerge ogni ordine, ogni verità, ogni libertà? — Egli è perciò che lungi dall'aver ricorso a questi sutterfugi, a queste sorprese, a queste emozioni delle quali un paese, voi lo vedete, presto o tardi si pente (*sì sì*), quando queste finzioni vengono a dileguarsi, nulla lasciando di saldo, di permanente, di veracemente popolare ed incrollabile sotto i passi del paese; gli è perciò ch'io vengo ad appoggiare con tutte le mie forze la doppia domanda che avrei fatta a questa tribuna, se mi si fosse permesso di salirvi sul cominciare della seduta: la domanda prima di un governo, il riconosco, di necessità, d'ordine pubblico, di circostanza d'un governo che ristagni il sangue che scorre, di un governo che fermi la guerra civile fra i cittadini..... (*acclamazioni*).

Uno degli uomini della folla che era ritto nell'emiciclo ripon nel fodero la sua spada gridando: bravo, bravo, sig. Di Lamartine, d'un governo che sospenda questa terribile mala intelligenza che da alcuni anni esiste fra le diverse classi della società, e che impedendoci dal riconoscerci per un solo popolo ci vieta di amarci e di abbracciarci. Chieggo dunque che si costituisca subito per diritto della pace pubblica, pel diritto del sangue che scorre, pel diritto del popolo che può essere affamato della gloriosa opera che compie da tre giorni, domando che si costituisca un governo provvisorio. ... (*bravo, bravo*); un governo che non pregiudichi nulla nè dei nostri diritti, nè dei nostri risentimenti, nè delle nostre simpatie, nè delle nostre collere, sul governo definitivo che piacerà al paese di darsi quando verrà consultato (*Gli è questo per l'appunto, gli è questo*), chieggo dunque un governo provvisorio (*Sì, sì — i nomi dei membri del governo provvisorio*) *parecchie persone presentano una lista al sig. Lamartine.*

Il sig. Lamartine. Aspettate questo governo, avrà per missione, a parer mio, per prima e grande missione, stabilire tregua indispensabile e la pace pubblica fra i cittadini: secondo, preparare immantinente i necessarii provvedimenti per convocare il paese intero, e per consultarlo, per consultare tutta la guardia nazionale (*Sì, sì*), tutto intero il paese, quanti portan nel lor titolo d' uomo il diritto di cittadino (*Prolungati applausi*).

Ancora una parola: I poteri che da 50 anni si succedettero... .

In questo punto odesi rimbombare al di fuori colpi violenti alle porte di una delle pubbliche tribune: queste cedono subito ai colpi del calcio dei fucili: uomini del popolo misti a guardie nazionali vi sboccarono in gran folla gridando; *Abbasso la camera, non più deputati!* Uno di costoro spinse la canna del suo fucile verso il *bureau*. Le grida, *non tirate*, è il sig. Di Lamartine che parla, risuonano fortemente; sollecitato dai compagni, l'uomo rialza il suo fucile.

Il presidente rimasto al suo seggio, riclama il silenzio agitando violentemente il campanello (*Il rumore ed il tumulto vanno al colmo*).

Il presidente. Dacchè non posso ottenere il silenzio, dichiaro sciolta la seduta (*Il sig. Sauzet abbandona il suo seggio, dopo aver pronunziato queste parole*). Qui cessa l'assemblea della camera dei deputati, ma il popolo armato di fucili, di sciabole, misto alle guardie nazionali e ad un certo numero di deputati della sinistra rimangon nella sala.

Dopo alcuni momenti di tumulto il sig. Dupont de l'Eure va al suo seggiolone, ed è circondato da un gran numero di persone straniere alla camera,

Il sig. Lamartine è sempre alla tribuna.

Voci numerose. I nomi, i nomi dei membri del governo provvisorio.

Il sig. De Lamartine si sforza di sedare il tumulto.

Alcune voci. Dupont de l' Eure! Dupont de l' Eure!

Altre voci. E'al seggiolone, silenzio! ascoltatelo! (*Sì, sì*).

Il sig, Lamartine in mezzo al frastuono. Leggo i nomi...

Voci numerose. Silenzio!

Il sig. Lamartine. Signori, leggo i nomi (*Il frastuono continua*).

I sigg. Arago, Carnot... (*Il frastuono va sempre crescendo*), il sig. Dupont de l'Eure ci presiede.

Voci numerose. Il governo provvisorio!

Il sig. Dupont de l' Eure sta per nominare il governo provvisorio (*lunghe approvazioni*).

Il sig. Chevallier. Se volete far qualche cosa, lasciate parlare.

Il sig. Marion, deputato, al sig. Lamartine. Non lasciate la tribuna.

Una voce. Ascoltate la proclamazione dei nomi.

Un uomo armato di schioppo. Non domandiamo che un momento di silenzio: noi vogliamo soltanto udire i nomi delle persone che comporranno il governo.

Un'altra persona. La salvezza di tutti dipende dal silenzio. Lo chieggo affinchè si possa udire il sig. Dupont.

Una voce. Prima di tutto il sig. Dupont.

Altra voce. Viva la repubblica.

(Molte persone circondano il sig. Lamartine e lo esortano ad aspettare per parlare che si sia ristabilito il silenzio).

Al nome del popolo sclama un tale: Silenzio! Lasciamo parlare il sig. Lamartine.

Il sig. Lamartine. Un momento di silenzio, signori. La proposizione stata fatta, ch'io venni per sostenere, che voi avete consacrata colle vostre acclamazioni a questa tribuna, è compiuta. Si sta per proclamare nominativamente un governo provvisorio (*Bravo! viva Lamartine!*) Ora, signori...

Voci numerose. Nominateli.

Il sig. Lamartine. Si nominano.

(Il sig. Lamartine, aspettati alcuni momenti di calma, si ritira dietro la tribuna).

Il sig. Dumoulin sale sulla tribuna e cerca farsi udire; ma il continuo frastuono non lascia udir le parole.

Il sig. Dumontier. Signori, vi si domanda un po'di silenzio per proclamare i nomi di coloro che compongono il governo provvisorio: se non tacete non udirete nulla, e non verremo a capo di nulla.

Il sig. Dupont. Vi si propone di formare il governo provvisorio (*Sì, sì, silenzio*).

Gli stenografi. Silenzio! Si ripeteranno i nomi.

Il sig. Dupont. Eccoli! (Silenzio!).

Voci numerose. Diteli.

Il sig. Dupont. Arago, Lamartine, Dupont, Crémieux (*Agitazione*).

Sig. di Lamartine. Silenzio, signori. Se volete che i membri del governo provvisorio accettino la missione che avete loro confidata, è uopo almeno che la proclamazione ne sia fatta. Il nostro onorevole amico non può farsi udire in mezzo a questo rumore.

Una voce. È necessario che si sappia che il popolo non vuole più re: la repubblica.

Parecchie voci. Deliberiamo immediatamente.

Una voce. Seduti, seduti, andiamo a sederci, prendiamo il posto dei venduti.

Un'altra voce. Non più Borboni, un governo provvisorio, e dopo la repubblica.

Sig. De la Roche-Jacquelin. Non l'avranno rubato; gli è un prestito restituito.

Una voce. Un momento di silenzio, se no riesciremo a nulla.

Un'altra voce. Noi domandiamo che si proclami la repubblica.

Il sig. Dupont (de l'Eure) legge successivamente i nomi seguenti, che sono ripetuti ad alta voce da parecchi stenografi:

Il sig. Lamartine (*Sì, sì*).

Sig. Ledru-Rollin (*Sì, sì*).

Sig. Arago (*Sì, sì*).

Sig. Dupont (de l'Eure (*Sì, sì*).

Una voce. Il sig. Bureau de Puzy.

Il sig. Bureau de Puzy fa un gesto negativo.

Il sig. Dupont (de l'Eure), il sig. Marie (*Sì, sì — no, no*).

Alcune voci: Giorgio Lafayette (*sì; no, no*).

Molte voci: La repubblica, la repubblica.

Una voce: Bisogna che i membri del governo provvisorio gridino *Viva la repubblica* prima di essere nominati ed accettati.

Un'altra voce: Io domando la destituzione di tutti i deputati assenti.

Una voce nel popolo: Bisogna condurre il governo provvisorio al palazzo di città: noi vogliamo un governo savio, moderato, senza sangue; ma vogliamo la repubblica.

Il sig. Bocage: Al palazzo di città con Lamartine a capo.

Il sig. Lamartine esce dalla camera accompagnato da buon numero di cittadini.

Dopo la sua partenza il tumulto continua nella parte della folla, che rimane sparsa sui banchi della camera nell'emiciclo e ne'corridoi.

Ledru-Rollin: Cittadini, voi capite che fate qui un atto grave nominando un governo provvisorio. *Voci diverse*: Noi non ne vogliamo nessuno. *Sì, sì, ce ne vuole uno.*

Ledru-Rollin: Nelle circostanze, in cui ci troviamo, quello che debbon fare tutti i cittadini si è di mantenere silenzio, e di prestare attenzione agli uomini che vogliono costituirsi suoi rappresentanti, in conseguenza ascoltatemi:

Noi stiamo per fare una cosa gravissima. Poc'anzi vi furono reclamazioni. Un governo provvisorio non può nominarsi così alla leggiera. Volete voi permettermi di leggervi i nomi che paiono proclamati dalla maggiorità. Silenzio. Ascoltate, ascoltate:

A mano che leggerò i nomi secondo che vi converranno o no, voi griderete *sì* o *no (benissimo)*. Ascoltate: e per far qualche cosa di officiale io prego i signori stenografi del *Moniteur* di prender nota dei nomi a mano che io li pronunzierò, perchè noi non possiamo presentare alla Francia nomi che non fossero stati approvati da voi. (*Parlate, parlate*). Io leggo

Dupont de l'Eure: Sì, sì.

Arago: Sì, sì.

Lamartine: Sì, sì.

Garnier-Pagès: Sì, sì; no, no.

Marie: Sì, sì; no.

Crémieux: Sì, sì.

Una voce nella folla: Crémieux *sì*, ma non Garnier-Pagès.

(*Sì, sì; no, no*) Garnier il buono è morto. *Altre voci:* Tacete all'ordine.

Ledru-Rollin: Quelli che non vogliono alzino la mano (*no, no; sì, sì*).

Chieggo di aggiungere una parola, permettete, signori: il governo provvisorio, che è stato nominato, ha grandi, immensi doveri da compiere. Ora siamo costretti di levar la seduta per recarci in seno al governo, e pigliare tutte le misure necessarie, affinchè l'effusion del sangue cessi, affinchè i diritti del popolo sieno consecrati.

Molte grida: Sì sì al palazzo di città.

Un allievo della scuola politecnica. Voi vedete che nessuno dei membri del vostro governo provvisorio, non vuole la repubblica, saremo ingannati come nel 1830.

Parecchie voci: viva la repubblica, *altre voci*: viva la repubblica ed il sig. Ledru Rollin! al palazzo di città, al palazzo di città.

Un giovane. Non è al palazzo di città il centro del governo, è qui. Ledru-Rollin si ritira seguito da parecchi cittadini. La folla che aveva invasa la sala comincia a diminuire. Un giovane che ha l'aria di uno studente, si sforza senza potervi riuscire di farsi udire alla tribuna. Un cittadino monta sul marmo della tribuna brandendo un arma. Si grida *viva la repubblica! partiamo pel palazzo di città!* Un altro giovane alla tribuna, non più lista civile.

Un altro non più re.

Vi è chi ad un tratto chiama l'attenzione sul gran quadro posto al di sopra del *bureau* e dietro il seggio presidenziale che rappresenta Luigi Filippo nell'atto che giura la carta, e le grida *bisogna lacerarlo, bisogna distruggerlo*, si fanno udire immediatamente.

Alcuni uomini saliti sul *bureau* si dispongono a dar colpi di sciabola e di spada nel quadro.

Un operaio armato di un fucile a doppia canna che si trova nell'emiciclo grida: *aspettate*, tirerò io su Luigi Filippo e in quella partono due colpi *(grida diverse)*.

Un altro operaio slanciasi immediatamente alla tribuna e pronunzia queste parole:

« Rispetto ai monumenti! rispetto alle proprietà! Perchè distruggere? Perchè tirar colpi di fucile al quadro? Noi abbiamo mostrato che non bisogna mal condurre il popolo; mostriamo ora che il popolo sa rispettare i monumenti, e onorar la sua vittoria! »

Queste parole pronunziate energicamente, e con vera eloquenza sono seguite da infiniti applausi.

Si prestano tutti intorno al bravo operaio chiedendogli il suo nome.

Egli dichiara chiamarsi Teodoro Six operaio tappezziere.

Tutti si ritirano.

La sala in un momento è deserta,
Sono le quattro passate.

NOTIZIE DEL MATTIN

PARIGI (26 *febbraio*) — Il governo provvisorio ha a monarcato sotto qualunque forma.

Con altro decreto stabilì l'immediata fondazione di torii nazionali.

In altro proclama considerando che ogni rivoluzione dal popolo francese consacra una nuova verità filosofi non vi ha più sublime principio dell'inviolabilità del umana: che in queste memorabili giornate non uscì dalla del popolo un grido di vendetta o di morte, il governo visorio dichiarava che nel suo pensiero la pena di morte lita in materia politica e che presenterà questo voto alla zione dell'assemblea nazionale.

Si è prorogata per dieci giorni la scadenza degli ef commercio pagabili in Parigi dai 22 febbraio ai 15 marzo stante l'incaglio che provò il commercio negli ultimi gio

— L'ambasciatore della repubblica degli Stati-Uniti sentò ai 26 al palazzo civico di Parigi per riconoscere il provvisorio e dirigergli le più vive e sincere congratula

— Il governo della banca di Francia ha messo alla zione del governo una somma di 100,000 fr. votata dal glio generale della banca pei feriti e le famiglie vittime e 24 febbraio.

Con nostro sommo rincrescimento, e dopo aver ogni mezzo di distogliere gli autori della presente sta dal pubblicarla, non la inseriamo che dietro ripetute istanze. In queste gravi congiunture in nione è per noi l'àncora di salvezza, ogni eccesso tesa di precedenza può essere funesta: ma noi cr fermamente che i sensi espressi in questo scritto ranno divisi dai nostri concittadini di Sardegna.

PROTESTA.

Si notò da tutti con sorpresa che alla festa naziona 27 non comparve la *bandiera sarda* fra le rappresen Liguria, Nizza, e Savoia. E siccome tal mancanza diede a diverse interpretazioni, i Sardi sono in dovere di stare che essi si ritirarono dall'intervento alla Festa perchè venne niegato alla loro bandiera il posto che le peteva.

Lo Statuto che si festeggiava non era nè il savoiardo il nizzerdo, nè il piemontese, nè il ligure, come al mente si fanno lecito di chiamarlo alcuni: era lo S *sardo;* la bandiera sarda quindi doveva essere la p presentarsi dinanzi al *sardo re*, siccome quella che bilancia politica sta sopra alla bandiera savoiarda, p tese, ligure e nizzarda, altronde onoratissima. C pertanto un errore solenne la commissione per la fes avendo voluto riconoscere il dritto di tale bandiera, me dietro reiterate rimostranze fattegliene dai Sardi.

In questi giorni di letizia universale e di universale fratellamento avrebbero potuto i Sardi rimettersi all dine nel programma stabilito — potrebbe dirci talun ciò essi rispondono, che dispiacque di più quel certo conto che di loro, siccome in tutte le precedenti, anche in questa circostanza i fratelli del Piemonte.

28 febbraio 1848.

I SARDI
residenti a Tori

Si conferma la notizia che la repubblica fu procla nel Belgio. Si concesse al re Leopoldo un'ora per preparativi della partenza. Il monarca detronato si se colla sua famiglia verso Ostenda colla strada fer e di là partì per l'Inghilterra, dove avrà raggiunto L Filippo, a meno che questi non sia morto per apopletico come corse voce.

TORINO. — I contingenti chiamati sotto le armi sono non due, come venne annunziato ieri.

GENOVA (1 *marzo*). — Il convento de' gesuiti venne devast i RR. sonosi rifugiati su di una nave, dicono, travestiti in parte. Ecco come il governo generale della città signific caso.

NOTIFICANZA.

I padri gesuiti hanno sgombrato dagli stabilimenti che pavano in questa città.

Il governo di S. M. il nostro augusto sovrano provvederà teriormente in modo definitivo.

Genovesi! non mentite alla fama che vi proclama saggi, peranti, amanti dell'ordine, ossequenti alla legge.

Genova, 1° marzo 1848.

Il governatore,
Marchese della PLANARGIA.

L'OMEOPATIA
PARAGONATA
AGLI ALTRI METODI DI GUARIRE LE MALATTI
CON
UN SAGGIO SOPRA L'AZIONE CURATIVA
DEL MAGNETISMO ANIMALE
del Dottore
MAURIZIO POETI
1 *vol. in-8° di pag.* 400, *L.* 5.
PRESSO G. BOCCA LIBRAIO DI S. S. R. M.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 3 Marzo 1848. Nº 57.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	»	44	24	13	6
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* il **RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 2 marzo.

L'esatto rapporto della seduta della camera dei deputati di Francia del 24 febbraio, mostrò ai nostri lettori a qual debole filo pendano spesso i destini di una nazione; mostrò a quali terribili peripezie possa venir trascinato un governo quando accecato da un insano, innato orgoglio, illuso da fallace tranquillità, si abbandona a quella fiducia, che talora è compagna pur troppo alle più alte, come alle più infime capacità politiche.

L'esempio di un Polignac doveva pur stare solenne avviso ai ministri francesi; ma l'esempio di un Polignac non salvò un Guizot, come l'esempio di un Guizot andrà forse ancora perduto per tanti altri: tale e la forza delle illusioni della potenza che non si fonda e non si ragguaglia di continuo all'opinione pubblica!

Se l'animo potesse già farsi a qualche congettura sotto il peso di quegli avvenimenti che or terribili, or strani, or compassionevoli occupano tutte le menti, noi diremmo che alla successiva lettura dei fogli francesi rinasce speranza che quella nazione sia per fermarsi ad un ordinato governo; ma sotto al fermento politico cova un altro, e la rivoluzione *politica* si mostra con tali caratteri da far credere che sia eziandio rivoluzione *sociale*.

Lungi da noi il sospetto che la società non possa, non debba tender sempre a progressivi miglioramenti: lo vogliono la giustizia, il comune interesse, la religione; ma se le rivoluzioni politiche sono or scala sicura ai miglioramenti sociali, una rivoluzione che scoppiasse al grido di *socialismo*, potrebbe incutere, non dirò spavento, ma salutare timore, nell'animo di molti fra i più sinceri amatori del popolo. Tutti i sistemi puramente politico-governativi, vennero formolati or dalla scienza, or dall'esperienza, e ridotti, se non sempre a giusti, a quasi precisi termini.

I governi assoluti, dispotici, costituzionali, repubblicani, sono conosciuti come i loro principii, norme, limiti e modificazioni, non che le condizioni di buono o cattivo successo: ma io non so ancora chi abbia formolato un sistema sociale, il quale m'abbia fatto abbandonare quell'antica massima che dice: *la società non vive che di sagrifizi*: il che non importa già che alcuni sieno sempre destinati a sagrificarsi per gli altri, ma che tutti dobbiamo pagare alla società il tributo imposto alla nequizia umana, tributo che gli uni pagano di sudori, di privazioni, di patimenti, gli altri di affanni, di crudeli disappunti, vittime gli uni e gli altri per diverse guise della propria condizione!

Dalle sincere e fondate riforme politiche appoggiate ad una larga istruzione, si arriva alle riforme da taluni dette impropriamente *sociali;* ma chi pensasse cominciar dalle seconde e porre queste per base assoluta a quelle, credo s'ingannerebbe, poichè s'avventurerebbe in un vuoto immenso, i cui limiti si allontanerebbero ognor più davanti ai suoi passi.

I repubblicani francesi molto promettono al popolo. Dio voglia che gli effetti possano rispondere alle loro intenzioni. — Inutile qui sarebbe nascondere che le nuove istituzioni francesi accennano in parte al così detto *socialismo*; e giacchè abbiamo pronunciato questa parola, sarà bene spiegarne in parte il significato, oggetto di troppo spavento per gli uni, come di troppo sprezzo e non curanza per gli altri; il *socialismo* francese, quale si può raccogliere dai fatti e dallo spirito loro, non importa la distruzione radicale dei principii della *proprietà individuale*; ma pare tenda a provare quello della *proprietà collettiva* per cui lo *stato*, riassumendo e concentrando in sè tutta l'attività nazionale, sostituisce la gestione pubblica alla privata, per cui si provvederebbe ancora alla distribuzione ed all'organizzazione del lavoro in quasi tutto il paese, ed alla giusta ripartizione dei prodotti e dei benefizi.

Quindi facile il dedurne che lo *stato* dee pensare, se non provvedere alla felicità individuale, ai bisogni ed ai comodi di ciascun cittadino. — Quindi facile arrivare a quelle misure, che fissando un limite all'agiatezza, non vorrebbero tollerare nulla al di sopra, nulla al di sotto, ragguagliando alla *cosa pubblica* la *privata,* facendo della felicità una condizione imperatoria assoluta, della libertà un obbligo individuale. Offronsi queste dottrine con aspetto generoso, ma bene spesso tutto il loro ideale finisce in un arido sensualismo, per cui l'uomo diventa una macchina, che deve dare un invariabile misurato prodotto di felicità!

Da questi principii o teorie noi siamo certo ancora lontani, ma i fatti di Lione, nel 1834, e quelli di Parigi a'dì nostri provano che questi germi pur troppo esistono colà, e che è egualmente pericoloso il disprezzarli che il paventarli.

I sistemi che mettono in questione le basi sociali attualmente riconosciute, dicesi che non possano essere pericolosi, poichè l'egoismo, lo spirito geloso e tenace della proprietà, l'avidità del guadagno, stanno guarentigia sicura contro di essi, ma sperar guarentigia da un vizio per combattere un errore, è calcolo nè morale, nè sicuro. Come abbandonarsi all'imprevidenza, sarebbe un disconoscere la gravità delle presenti circostanze a questo speciale riguardo; chi avesse detto quindici giorni fa che oggi la Francia sarebbe più repubblicana che nel 1792, vi sarebbe stato accolto colle risate; chi un anno fa m'avesse detto che oggi in Piemonte io scriverei sotto l'impressione di così impreveduti straordinarii eventi, e che le parole *costituzione*, *repubblica*, *socialismo* cadrebbero dalla mia penna come allora quelle di *riforme*, di *consultativo*, mi avrebbe dato strana idea delle sue cognizioni politiche; eppure tale è la verità incontrastabile dei tempi.

Una repubblica s'innalza di contro alla fresca nostra monarchia costituzionale; ma quella repubblica che prima promulgò l'abolizione della pena di morte per delitti politici non può spaventar che i deboli, e noi ci teniamo forti nel nostro re, forti nelle nostre libertà; or quella repubblica che *fondasi nel sublime principio dell'inviolabilità della vita umana*, è degna di gridare al mondo che *ogni rivoluzione fatta da'suoi popoli deve all'umanità la consecrazione d'un principio filosofico*. E quella monarchia che fondò l'incivilimento, la libertà nel principio cristiano, può stringerle francamente la mano; fortunosi sono i tempi presenti, ma gloriosissimo può esserne l'avvenire; l'umanità, la natura, la religione segnano ai nostri principi le vie che percorrer debbono, e sarà questa d'ora in poi la nostra, la sicura politica.

Fortunosi sono i tempi presenti, epperciò io li chiamerò tempi di grandi verità; sappiano una volta i principi che a'dì nostri i governi muoiono di suicidio, grande è la risponsabilità che pesa su noi tutti, ma terribile per chi governa; *sappiano che se gli uomini non sono le cose, essi ne sono i veri rappresentanti, ed in certi momenti il nome di un uomo può più che la cosa stessa;* tutti i buoni cittadini vogliono un governo forte, potente, rispettato, temuto nell'altezza, nella pienezza dei suoi legittimi decreti; la franchezza è omai la sola forza possibile; le armi materiali *son giunchi che piegano*, se chi comanda non s'inspira nella propria intemerata coscienza, nel coraggio della verità; se questo coraggio ci abbandona un istante, il precipizio ci s'apre sotto ai piedi; prova terribile ne abbiamo sotto gli occhi nella famosa seduta dei 24 febbraio, in cui gli uomini del partito estremo furono ridotti ad aver paura dei loro stessi principii, quando si videro dal turbine popolare aggirati, trascinati fuori di quei termini ch'essi avevano follemente creduto potersi ostentare, ma non varcare.

La nostra fiducia riposa pienamente nel re; possa con l'istessa pienezza tornarci dai suoi ministri: la franchezza, lo ripeterò ancora, ingenera fiducia, la franchezza ingenera la forza; sparisca ogni sospetto, ogni titubanza; ai clamori rispondano le opere, e i clamori cesseranno; parli il governo con leggi, e sarà delitto ogni voce indiscreta di popolo.

Or possa la franca mia voce trovar un eco nel cuore di tutti, di tutti gl'Italiani, di tutti i miei confratelli che in diverse schiere con me combattono colla penna, e che tutti sarebbero pronti a deporla, ove la patria ne chiamasse ad un'altra non meno ardua, non men gloriosa lotta; possa così la mia voce giungere efficace all'orecchio del principe nostro, e la stampa avrà adempito al più sacro de' suoi doveri, a quello di dire la verità a tutti, e tutta la verità.

A. M. Castelli.

Mentre per noi si esprimeva il voto che venissero dal governo allontanati i gesuiti, il popolo di Genova si levava contro di essi a tumulto, ed i gesuiti partivano. Noi avremmo voluto che costoro non avessero mai posto il piede sul territorio della nostra patria, dove furono occasione di discordie e di scandali; noi non lamentiamo certamente di vederli partiti da Genova, ma checchè possano dirne i lodatori di ogni manifestazione popolare, deploriamo che siasi fatto a tumulto di popolo, ciò che doveva farsi per autorità di leggi e di governo, perchè sappiamo che se così fatta abitudine prevalesse, se si prendessero a tumulto di popolo le deliberazioni che debbono essere frutto di mature e libere discussioni, il danno sarebbe assai più grave di quello che potrebbe nascere dalla esistenza di un convento di gesuiti. Ci duole eziandio profondamente, che dal governo non siasi preveduto questo fatto, il quale dopo l'esempio di Sardegna si aspettava da tutti, o che preveduto, non siasene rimossa l'occasione. Non dissimuliamo che se non si usa maggiore previdenza rispetto a questa e ad altre simili questioni, tali da inasprire gli animi, può divenire difficile mantenere la quiete pubblica e l'obbedienza alle leggi. Noi sicuramente non vorremmo mai che il timore dei movimenti popolari confortasse gli argomenti in favore delle nostre opinioni. In tempi consueti aspetteremmo di buon grado che l'azione più lenta e sicura della stampa e della discussione parlamentaria introducesse le mutazioni che credessimo desiderabili. Ma nella gravità delle presenti condizioni, a cospetto dei fatti che succedono al di fuori: a cospetto della legge marziale promulgata in Milano: a cospetto della repubblica francese, risorta a turbare le speranze degli amici della monarchia costituzionale: a cospetto della concitazione crescente negli animi, scongiuriamo i nostri governanti a non perdere un istante per donare alla monarchia rappresentativa stabilita dalla sapienza del re la forza che le debbe venire dalla pronta, liberale, compiuta attuazione degli ordini costituzionali, dalla persuasione che il governo non abbia altri pensieri, come il re non volle avere altri interessi che quelli della nazione.

* * *

Io non amo la polemica, ma un articolo sul censo elettorale che lessi nel *Risorgimento* del 28 scorso febbraio, mi obbliga di proporre alcuni dubbi all'egregio autore del medesimo.

---

diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-*
suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo,

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

Premetto che sono pienamente d'accordo con lui che il supremo ordinatore dello statuto costituzionale, avendo posto per base che il censo da determinarsi debba servire di norma per l'elezione alla seconda camera, si debba senz'altro accettare questo principio. La divisa del popolo subalpino, e quindi la mia, che mi reco a fortuna di appartenere a questo popolo, non può esser altra che CARLO ALBERTO E LO STATUTO COSTITUZIONALE. Mi pare di averne fatta alta ed irretrattabile professione ne' miei *Cenni*, stampati prima nell'*Iride novella*, poi dal Rusconi, tipografo novarese, raccolti in un opuscolo.

Tuttavia sarei per credere che è lecito anche al più reverente degli scrittori di esaminare se il re, fondando la camera elettiva sulla base del censo, abbia proprio voluto che dal censo si abbia a prender norma tanto del diritto di eleggere, quanto di quello di essere eletto. A me pare siasi con ciò fissata la sola condizione di eligibilità. La camera elettiva esisterà sulla base del censo, quand'anche fra gli elettori figurassero tutte le capacità contemplate nella legge elettorale. Ed invero se si possono a ragione esigere nel deputato quelle presunzioni che fornisce il censo, non è necessario di usare della medesima strettezza riguardo agli elettori: anzi più se ne estende il diritto, più si appaga il pubblico, più si riesce a buone elezioni. Quando l'eletto presenta la guarentigia del censo, vale assai meglio che lo sia da molti che non da pochi. Più sono e più svariati i suffragi che lo recano a rappresentare la nazione, la rappresentazione sarà più vicina al vero, l'avviso dell'eletto avrà credito più esteso, la moltitudine degli elettori terrà di essere maggiormente partecipe al governo del paese, e ne pregierà le decisioni per quel sentimento d'affetto che ci fa proclivi alle nostre creature.

È negli eletti e non negli elettori che si ricerca lo spirito conservatore, di cui il censo è indizio.

Anch'io poi ho manifestata l'idea che la condizione del censo non sia intesa nel senso della sola imposta prediale, e fo voti perchè la tassa mobiliare e quella delle arti e mestieri agevolino alle capacità l'ingresso nella camera elettiva.

Pure mi si consentano le seguenti osservazioni:

1° Attribuire al marito l'intiera imposta de' beni della moglie, mentre ne è soltanto usufruttuario, se sono costituiti in dote inestimata; appena amministratore, ove la moglie il permetta, se sono parafernali, mi pare soverchio. È considerare uguale l'interesse dell'usufruttuario o dell'amministratore a quello del proprietario. Che rileva egli che predomini fra noi il reggimento dotale? Che rileva che la legge assegni soltanto alla donna la legittima, pagabile eziandio in denaro sulla successione de' genitori?

Questo rende meno probabile che la moglie abbia beni propri, ma non ne deriva alcun argomento per attribuirne al marito il censo. Sarà forse desiderabile che si riformino queste leggi, ma riformate o non, sarà sempre vero che se il marito ha un interesse nel patrimonio della moglie, non lo ha così pieno ed intiero come se fosse suo. Non si può dunque chiamare nè illiberale, nè ingiusta una legge che, appunto nel difetto di comunione di beni, tratta il marito come se questa comunione esistesse, e gli attribuisce il diritto medesimo che conferì all'usufruttuario. Almeno così mi sembra, se si paragona colla legge francese, e se il principio di giustizia distributiva ci debbe servire di criterio. Altrimenti, logicamente procedendo, noi andremmo a dare l'eligibilità anche ai tutori, ai curatori ed agli amministratori di beni delle corporazioni.

2° Dubiterei se già convenga attribuire al padre la facoltà di rendere in vita eligibile un figliuolo, mentre forse non lo farebbe morendo, ove la sua eredità debba dividersi fra più. Ne dubiterei ancora, perchè è ben diversa la delegazione a rappresentare gl' interessi comunali, provinciali o divisionali, controllati dall'autorità amministrativa, dalla delegazione della sovranità. La prima importa la guarentigia del padre medesimo, ove il figlio sia eletto a funzioni responsabili. Nella seconda non vi ha che la responsabilità morale. A me, il diritto di rappresentare la nazione, sembra non dovere scaturire che dalla legge. Rimetterla nell'arbitrio privato lo terrei pericoloso ed incongruo. Il delegato non può avere l'interesse d'ordine e di conservazione del delegante, molto meno la maturità delle sue opinioni, e la sua esperienza.

3° Estendere la detta facoltà alle madri vedove o separate dal marito in favore de' figli e de'generi, è renderle partecipi indirettamente de' diritti politici.

Anzi è autorizzarle alla creazione di elettori ed eligibili. I figli quanto al padre hanno una specie di condominio; ma quest'idea non sussiste pei beni della madre; e molto meno per quelli della suocera. Mentre i legislatori sono in forse sul modo d'indovinare la capacità, e sono costretti a contentarsi di presunzioni, ecco che le madri o le suocere saranno giudici della medesima tra i figli ed i generi. Questo giudizio dipenderà egli dalle instanze, dalle preghiere, dall'obsequenza o dalla capacità? Che se è vero che il bel sesso sia mutabile, vedremo passare l'eligibilità dall'uno all'altro figlio, dall'uno all'altro genero colla volubilità della ruota della fortuna. Se non sarà per leggerezza, sarà per giustizia che la madre o la suocera concederà l'eligibilità di motu-proprio or a questo ed ora a quello.

4° Valutare per fine un diploma di dottore o di accademico per la metà del censo, è mutare affatto il principio. È conferire all'università ed alle accademie la facoltà di creare gli eligibili alla seconda camera, come è attribuirla al re se si fa l'eguale agevolezza ai membri delle camere di commercio. Noi usciremmo dalla norma delle imposte dirette per entrare nella sfera de'privilegi. Notisi che un diploma di dottore o di accademico non suppone nè il possesso di beni, nè l'esercizio di una professione.

Sottopongo questi riflessi al sig. avv. Brignone, senz'animo di produrli in mezzo come decisivi. Se non li crede di alcun valore, io non me ne adonterò in veruna guisa. Ciò non torrà nulla alla stima che le professo.

G. GIOVANETTI.

DELLA DISTRIBUZIONE DEGLI IMPIEGHI.

Abbiamo già altre volte parlato nel nostro giornale su questo importantissimo argomento della distribuzione degli impieghi, nel quale però come irruppero varii e non ancora affatto rimediati abusi, e come varii sono gli aspetti, sotto i quali può essere considerato, prevediamo che non per l'ultima volta saremo sovra di esso oggi tornati.

Sotto qualunque aspetto però noi abbiamo a considerare questa delicata materia, nol faremo mai per servire a privati interessi di individuo, di casta o di municipio: ma sempre col solo fine di promuovere il maggior bene del paese, il quale tutte abbraccia ed in sè confonde le classi e le persone; e il quale pure in tanta parte dipende dalla più o men giudiziosa scelta di chi debba amministrare la cosa pubblica.

Questo abbiam creduto dover premettere principalmente a questo articolo, in cui ci proponiamo di segnalare un fatto parziale, forse inavvertito e certamente fortuito, ma non però meno bizzarro nella nostra magistratura e nella civile e militare amministrazione, cioè che neppure una delle altre cariche in entrambe le gerarchie non è coperta da un Genovese! Neppure un presidente capo o di classe nei R. senati, non un capo negli uffizi di procuratore generale di S. M., non un avvocato generale, non un capo d'azienda, non un governatore, non un generale d'armata in attività, non un ministro con portafoglio. E ciò quantunque nel nuovo ordinamento ministeriale, nella creazione di un ministero di commercio (nel qual ramo i Genovesi han pur qualche titolo a speciale considerazione) si fosse presentata occasione, e forse non dispregievole od inopportuna, di favorirli.

Non essendo noi Genovesi, nè potendosi ragionevolmente credere (a quanto dice il *Messaggiere Torinese*) che il *Risorgimento* sia l'organo esclusivo dei genovesi interessi, non saremo certamente tacciati di parzialità o di municipalismo per avere segnalato un fatto, che sebbene accidentale, non potrebbe senza ingiustizia rimanere inavvertito ed irrimediato più a lungo: un fatto che potrebbe troppo bene servire a coloro che con ogni argomento si adoprano ad impedire quella mirabile unione ligure-piemontese che forma la nostra forza presente, la speranza del nostro futuro.

Se dobbiamo anzi dir tutto, già da gran tempo era intenzion nostra di parlare di questa anomalia nel nostro personale amministrativo: poichè troppo ci doleva vederne esclusi quegli imponenti nomi che vanta la Liguria, e più ancora quei caldi cuori e quegli eletti ingegni che ella nutre e fomenta. Ma a quei tempi appunto con maggiore speranza lavoravano alla tristissima opera i disunitori, e troppo avremmo temuto di servirli entrando in tale dilicato argomento.

Noi abbiamo confidato nel buon senso dei Genovesi, che non avrebbe loro permesso di credere che i Piemontesi volessero da popolo sì forte ilotica e tranquilla sudditanza, e non piuttosto fraterno amore ed unione, di credere ad un ostracismo, che non aveva motivo nè fondamento. E non ci siamo ingannati. Ma ora, passato il pericolo, se una nobile fierezza chiude le labbra dei Liguri, tocca a noi a parlare: a noi tocca a far voti perchè fra i magistrati e gli amministratori del regno figurino come devono i Genovesi. E questo voto non al solo governo dirigesi, ma anche ai Genovesi stessi, che invero finora alquanto schivi si mostrarono di quelle occupazioni, le quali meno direttamente si riferiscono alle tradizionali loro abitudini di commercio. Non solo nel militare, ma e nell'amministrativo servizio è dritto e dovere del cittadino prender parte secondo le forze attiva: e non col braccio solo, ma anche col senno vuol esser servita la patria comune. Dal mare si rivolgano le cure dei Genovesi alla terraferma: ne studino i bisogni e le condizioni; i modi di soddisfare a quelli e queste migliorare: proferiscano l'opera loro al governo, ed il governo la accetterà con riconoscenza, ed aprirà loro quella via ai superiori gradi che coi zelanti ed illuminati servizii sapranno percorrere rapidamente: e da cui non fu certo mai intenzion sua di escludere nè Genovesi, nè Insubri, nè Sardi, nè altri. Perchè egli sa quanto giovi all'unione e quindi alla forza del regno il fondere tutte insieme le parti che lo compongono, sicchè imparino a conoscersi, amarsi e stimarsi vicendevolmente, e veder quanto vicendevolmente si convengano per le varie loro naturali prerogative; e sappiano a vicenda godere e sottostare a vicenda ai privilegi ed ai pesi della amministrazione. Egli sa quanto necessario gli sia giovarsi dell'opera di tutti i migliori ingegni che tutte vantar possano le provincie unite.

Un'ultima considerazione mi resta. Una tribuna, anzi due tribune ed una stampa libera ci vennero pur ora concesse. In questa triplice palestra scenderanno da tutte le parti del regno i più forti campioni (chè i deboli, se scendessero, presto ne sarebbero portati fuora affranti e spossati); e lo stato allora e Italia saranno i giudici del valore: e Piemontesi, e Sardi, e Nizzardi, e Insubri, e Genovesi, se pure ancor questi nomi hanno un senso distinto, avranno dalla pubblica opinione, dal voto del paese il posto che si saranno meritato: ma frattanto non sarebbe egli bene profittare del presente, e far sì che l'opinione abbia poi a sancire e non mutare il già fatto?

* * *

La cortese intervenzione di un chiaro cittadino di Genova, che volle consociarsi all'opera nostra a favore dei fratelli Israeliti ci mette in grado di comunicare ai lettori di questo giornale il discorso del gran rabbino dell'impero Ottomano a monsignor Ferrieri, nunzio di sua santità alla corte di Costantinopoli, e la risposta di questo. Dal giorno 23 dicembre scorso, in cui, avvalorati dalla ratifica di pii e dotti ecclesiastici e secolari, ci facemmo iniziatori dell' emancipazione israelitica presso il re Carlo Alberto, avendo alcuni vescovi dello stato a lui introdotta una protesta collettiva, ad impugnarne così la massima come l'opportunità, gioverà all'intento nostro invocare a sostegno della santa causa la condotta e le parole di un prelato, il quale per la sua dignità episcopale e diplomatica, si mostra investito della confidenza del sommo pontefice, e meritevole della nostra, quando ne manifesta le intenzioni.

La mitezza e la benevolenza trasfuse nella sua risposta alla nobile allocuzione del gran rabbino di Costantinopoli, è atta a confortare le speranze e i voti di quelli che, a conversione dei dissidenti del cristianesimo, stimano opportuna la carità dettata dalla sua legge fondamentale, anzichè i rigori stabiliti (in tempi assai diversi dai nostri) dalla disciplina ecclesiastica. Il rappresentante di Pio IX accoglie ospitalmente nella sua casa il rappresentante del culto giudaico e gli altri dottori di quella legge, e non solo le persone (cui i teologi rigoristi vietavano dirsi dai cristiani *Dio vi salvi!*), ma accoglie i voti che esse e i loro correligionari innalzano al cielo per Pio IX. Se il rappresentante di Pio IX accoglie i voti, ossia le preghiere a Dio, degli infelici Israeliti, egli prova di fatto non crederle inefficaci presso il divin Trono, non essere il popolo d'Israello rigettato dal divino cospetto, essere tra il Dio d'Abramo e il suo popolo un legame di pietà e di misericordia dall'uno, di rassegnazione e di speranza dall'altro; e noi cristiani sappiam con certezza durar questo legame perchè le sacre scritture profetizzano essere per levarsi dal seno dell'avvenire un giorno solenne agli uomini, un giorno in cui sarà operata la grande riconciliazione del cattolico e dell'israelita, che si abbracceranno come fratelli nel santo ovile di Cristo. E non essendo l'epoca di quel desiderato evento precisamente annunziata nei sacri vaticinii, può essa dunque attuarsi dagli uomini della nostra come d'ogni altra generazione, perchè Dio non sarà per inviare angioli sopra la terra a ministri dei suoi decreti, ma si varrà degli uomini che vivranno sopra la terra all'ora da lui segnata sin dall'eternità. E l'ora segnata da Dio può essere quella in cui viviamo noi, quella in cui vive Pio IX, il quale con sì stupendi atti di carità cattolica apparve in mezzo alla nostra generazione vero rappresentante della carità di Dio. Confermano le nostre speranze, le apostoliche parole del nunzio apostolico agl'israeliti, star a cuore al santo pontefice la felicità loro come quella degli altri popoli a lui affidati da Dio, ed esser egli per provocarne la coltura dello spirito. Infatti un decreto di Pio IX ammetteva gl'Israeliti alle pubbliche scuole nella capitale del mondo cattolico, iniziando così in modo solenne l'abrogazione di quei rigori ecclesiastici, che gli escludevano dal consorzio dei cristiani, dichiarando innocua alla fede cattolica la fusione del cristiano e dell'israelita, in uno stesso ginnasio, dichiarando lontano il timore che gli uni dagli altri possano essere pervertiti; che gli ebrei comunicando coi cattolici siano per dileggiarne e bestemmiarne la dottrina. Noi abbiam perciò ferma speranza che quel Dio che inspira la sua carità nel cuore di Pio IX, sia per effondere la sua sapienza nello spirito di tutti gli altri ministri del sommo gerarca e promuovere nuovi trionfi alla religione del Cristo.

ROBERTO D'AZEGLIO.

Giovedì (3 *febbraio*). Il gran rabbino accompagnato dai dottori della legge e dai principali deputati della nazione israelitica, si recò in carrozza all'una pomeridiana al palagio dell'ambasciatore del sommo pontefice, per visitare in persona monsignor Ferrieri ed esprimergli la sua viva riconoscenza per i privilegi che S. S. Pio IX accordò a' suoi fratelli israeliti che dimorano negli stati pontificii. Uno dei dottori prese la parola in nome del gran rabbino e si espresse in questi termini.

« Monsignore,

« Il gran rabbino degl'israeliti dell'impero ottomano e i deputati della comunione israelitica di questa capitale vengono a felicitarvi, monsignore, per il vostro felice arrivo presso noi e per l'alta missione a cui foste così degnamente chiamato. È questo un omaggio che il gran rabbino si affretta a rendervi, monsignore, colla massima gioia, tanto più che è sicuro che vorrete far giungere i suoi voti sino al trono del più grande dei romani pontefici, di questo genio straordinario, il quale dando potenti scosse ai pregiudizii che hanno degradato i secoli scorsi, innalza nel nostro la natura umana al vero punto di civiltà e la rende degna de' suoi alti destini sulla terra.

Sì, monsignore, l'eco di grazia e di magnanimità di Pio IX risuonò per ogni dove. Pio IX ha compreso meglio degli altri

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

tutti gli uomini sono fratelli, e che gli Israeliti, adorando lo stesso Diò degli eserciti che adorano i cristiani, possono con essi affratellarsi; come uomini godere di tutti i vantaggi della società, come cittadini fare il sacrifizio della loro vita, de' loro beni alla patria, al sovrano.

Sarebbe impossibile, monsignore, l'esprimere ciò che il gran rabbino, e con lui quanti sono i suoi amministrati, sentono nel più profondo del cuore.

I loro sentimenti, la loro gratitudine non differiscono in nulla da' loro correligionari che hanno l'onore di essere i figli più che i sudditi di Pio IX, liberati dalla sua potente mano da un giogo che li avviliva e che ripugnava all'umanità, degno solo de' secoli di tenebre che ci hanno precesso.

Ah! Monsignore, sappia il gran Pontefice di Roma che dalle rive della Tracia in tutta la vastità del glorioso impero del sultano Abdul Medjid, per lui s'alzano fervidi voti di pace, di prosperità al Dio dell'universo, al Padre comune degli uomini. Risappia il gran Pontefice che alle lagrime di tenerezza che sgorgano dagli occhi de' sudditi suoi, si mescono quelle degl' israeliti de' suoi stati, e che alle costoro preci giornaliere, principalmente ne' dì solenni, per la salute del loro sovrano, per la pace e prosperità del suo regno, altre preghiere saranno aggiunte per Pio IX. Sarà per essi oramai un dovere l'implorare dal cielo per lui un regno glorioso come fu nel principio suo, un regno del pari forte, giusto e tranquillo, e pe' suoi sudditi di sentirne per sempre le benefiche influenze ».

Monsignor Ferrieri risponde nel più grazioso modo:

« Io sono, o signori, vivamente commosso pe' sentimenti che mi manifestate verso S. S. Pio IX sovrano pontefice, e pei voti che voi tutti e i vostri correligionari mandano al cielo per lui: mi affretterò di porgerglieli in vostro nome. Assicuratevi, o signori, intanto che S. S., animata com'è dal desiderio di rendere felici i suoi sudditi, saprà per gl' israeliti, fra gli altri vantaggi, promuovere la coltura del loro spirito ».

Monsignor Ferrieri si trattenne ancora qualche tempo in amichevole discorso colla deputazione, dopo di che il gran rabbino si ritirò lietissimo della ricevuta accoglienza.

ITALIA.

INTERNO.

— Siamo informati che nella mattina di lunedì 28 dell'or scorso febbraio li signori sindaci della nostra città convocarono d'urgenza l'ordinario consiglio civico chiamandovi parecchi aggiunti, e nello scopo di partecipargli i sensi di alto gradimento e della più intera ammirazione espressi da S. M. pella dimostrazione offertale dalla nazione nel memorando giorno precedente; espressione di cui furono testimonii i numerosi astanti, che accerchiavano il re nel momento in cui, terminata la meravigliosa festa, stava la M. S. per ritirarsi, soggiungeva il marchese Colli parlando al consiglio di avere avuto col suo consindaco particolare incarico di rendere noti i sentimenti di gratitudine del re verso l' amoroso e devoto suo popolo.

Ci sia lecito di rammaricarci che li signori sindaci non abbiano creduto di dover rendere noto al pubblico con apposita proclamazione l'espressione dei reali sensi, la quale sarebbe stata accolta con quello stesso entusiasmo di cui echeggiarono le nostre vie domenica scorsa.

— Il governo scende alfine a fratellevoli confidenze col popolo e col commercio che ha sì gran parte nel benessere di questo. La gazzetta Piemontese ieri ci diede le bramate notizie sullo stato delle più vitali leggi, e da qualche giorno nel caffè della Borsa, attuale e speriamo provvisorio convegno dei commercianti della capitale, un bullettino delle officiali notizie di Francia. Non mai abbastanza lodate sono queste misure che tolgono il popolo a perigliosa ansietà, il commercio ad una incertezza che potrebbe essere cagione di errori gravi, o di frodi o di inopportuna ingiustificata stagnazione.

—

AI PIEMONTESI

I LOMBARDI E VENETI DIMORANTI IN TORINO.

Quando noi, soli senza bandiere nè insegne, senza canti nè evviva, seguitavamo la falange esultante che tributava omaggi di riconoscenza a Dio e a Carlo Alberto, un applauso concorde si levava sul nostro passaggio; i vessilli e le fronti s' inchinavano davanti al nostro silenzio. E col silenzio accogliemmo altre dimostrazioni prodigateci, perchè così sembra imporci la dignità della nostra posizione e il lutto della nostra patria. Ma la simpatia è il miglior ristoro degli esuli, è la più cara speranza. Laonde ci sentiamo in dovere di ringraziar dal pieno cuore i cittadini di questo regno di averci procurate di quelle commozioni che bastano a consacrar il dolore e riconfortare nelle durissime prove della rigenerazione.

Torino, il 29 febbraio 1848.

CESARE CANTU' e i suoi compatrioti.

GENOVA (29 *febbraio, ore 11 di sera*). — Abbiamo in questo momento abbandonato le vie della città e ci riduciamo in casa col cuore oppresso da grave mestizia, e per i casi dei quali siamo stati testimonii oculari, e più ancora per i pensieri che da quei casi si ridestano nella nostra mente. Ecco la narrazione succinta di quanto è avvenuto nel corso della serata. — Già fino da ieri erasi sparsa nel popolo la notizia della cacciata dei gesuiti da Cagliari, e del modo tenuto per costringerli alla precipitosa partenza: aggiungevasi che molti di loro tra ieri e oggi avessero posto il piede in Genova, e fino a trenta si portava il numero dei nuovi ospiti di S. Ambrogio; bravi i sardi, dicevasi; e noi genovesi patiremo che la nostra città sia fatta il rifugio di tutti quanti i gesuiti, o che ci vengano di Francia, o dalla Svizzera, o dalla Sardegna, o da qualsiasi altra parte del mondo? e ciò ad onta di quelle solenni manifestazioni colle quali più e più volte assai apertamente dichiarammo la nostra avversione alla compagnia?

Mossi da questi pensieri, molti si conducono sul principiar della notte al convento di S. Ambrogio, altri si affollano dinanzi al palazzo Tursi ove sono le scuole tenute dai gesuiti: cominciano le solite grida, i soliti fischi, ingrossa la turba, e già le porte dei due edifizi cupamente rintronano sotto i colpi coi quali l'irata moltitudine le urta, le scuote e fa ogni prova per atterrarle; e tutto questo parendo poco, una tempesta di grosse pietre volanti contro la facciata sfracellava i cristalli e le imposte delle finestre: gli sforzi di alcuni cittadini i quali si adoperano a mitigare quelle ire e a dissuadere la moltitudine inferocita da quegli eccessi portano poco o niun frutto: e chi sa fin dove sarebbero giunti se non accorreva la truppa in armi: questa fu accolta in mezzo agli applausi universali e alle grida di *viva la linea:* e assai bene adempì l'ufficio suo, allontanando con buon garbo dalle mura dei minacciati edifizii la moltitudine furente e ponendosi a custodia delle porte: anche produsse buonissimo effetto la presenza del governatore, il quale recatosi in mezzo alla folla si diede a spargere ferme ed opportunissime parole che gli meritarono applausi più volte ripetuti: da queste parole tutti rimasero persuasi che fin di domani saranno presi i debiti provvedimenti per allontanare ogni cagione di nuovi disordini: che si chiuderebbero le scuole; che i giovani convittori sarebbero rimandati alle lor case, che infine i padri sarebbero invitati a liberare di lor presenza questa nostra città. Così ebbe termine il tumulto: prima delle undici la città era tornata tranquilla

(*Dalla Lega Italiana*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (26 *febbraio* 1848). — Qui ancora nulla di nuovo, se non vuolsi notare che all'aspettazione di l'altro ieri, oggi si è aggiunta un po' d'impazienza.

Una voce si è sparsa per tutta Roma, che Leopoldo II e Carlo Alberto sarebbero giunti a Roma il giorno 28 del corrente.

Oggi è il primo giorno di carnevale, e si può osservare che quel gran fervore degli altri anni è diminuito.

Si parla di una mascaratura che rappresenti il carroccio della Lega lombarda.

Ieri a sera fu bruciato con tutta solennità *nella piazza di S. Eustachio* un libretto di un tal professore Vincenzi, col quale il poco degno prete professore cercava di far la critica all'ottimo scritto di Massimo d'Azeglio sull' emancipazione degli israeliti. Un pretino scolare dell' università romana aveva stesa un' apposita sentenza in cui « visto il sacrosanto vangelo, viste le leggi della società, ascoltate le voci di natura e di umanità, considerato quant'era da considerarsi e vedersi, si condannava lo spregievole libercolo ad essere bruciato ».

Le indegne fatiche del professore Vincenzi, fra le fischiate d'infinito popolo, in meno di cinque minuti si ridussero in fumo!

Al circolo romano si lesse fra grandi applausi il discorso che lord Palmerston recitava nel parlamento in favore dell'Italia nostra.

(*Da lettera*).

— (26 *febbraio*). Qui si continua a stare in grande aspettazione. I moderati consigliano di mantenere ancora la tranquillità pubblica, affine di non impacciare il governo in ciò che è in procinto di fare. Gli esaltati gridano che se il governo vuol quiete per il presente e per l'avvenire, dia una costituzione talmente lata, da far paghi i voti di tutti i liberali. I pessimisti sussurarno la favola: *parturiet mons, nascetur ridiculus mus*. Tutti però convengono nel prevedere dei mali, ove il governo non si decida a dare delle garanzie convenienti all'attuale posizione politica d'Italia.

(*Dalla Patria*)

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Al castello si stanno ristaurando i due torrioni e costruendo due semicircoli con ferritoie onde ridurlo a fortezza: questo deve essere ultimato colla massima sollecitudine; ed è appaltato per 100 mila svanziche.

La polizia fece dire ai parroci della città che dovessero tener custodite le chiavi dei campanili, e che rendevali responsabili, se avveniva che il popolo toccasse le campane in momenti di tumulti; tutti i parroci si rifiutarono a questa responsabilità.

Ora venne la moda dei vestiti di velluto per gli uomini; onde togliere il vantaggio alle fabbriche di stoffe di seta fu ordinato dalla polizia che non facessero velluti di più che non facevano negli scorsi anni. Le signore si son prefisse di vestirsi di nuovo, e tutte di seta, per la fine di marzo, onde smaltire le stoffe che si trovano nei magazzini. Tutte d'accordo le signore fanno fare nelle fabbriche di Milano uno sciallo di seta per la ventura stagione onde dare un po' di lavoro ai poveri operai.

A Magenta si dice, che alcuni crovati battevan dei ragazzi e che la milizia italiana se ne sia risentita, che ne sia venuto uno scontro; furon condotti due carri di feriti all'ospedale, si dice che vi furono alcuni morti; e che molti dei nostri sieno passati in Piemonte.

A Brescia vi fu uno scontro tra tedeschi e gente del popolo, fra questi vi eran macellai. Il commissario di polizia fece chiamare il capo dei macellai accusandolo di esserci egli entrato, ma questo addusse per prova della sua innocenza, che non vi fu alcun invito dalla parte tedesca, mentre egli non avrebbe mancato di farli freddi.

La legge del giudizio statario fu accettata più con disprezzo, che con timore, e furon messe guardie in molti luoghi d'affissi, onde non gli facessero dispregio, e di quei fogli ne furon trovati in luoghi molto indecenti. I cittadini non mostrarono di essersene menomamente spaventati, e quel giorno e i dì seguenti le corsie erano più che al solito affollate di passeggianti e di signore che si mostravano a piedi, ed in carrozza. Nelle campagne questa legge destò un forte sdegno ed i contadini si promettevano di aggiustarli per le feste. I preti delle campagne confessando i coscritti dicon loro, che commetterebbero un sacrilegio se si battessero contro i loro fratelli italiani, e che non ne potrebbero essere assolti.

Pare che le finanze austriache vadano sempre scemando: diminuirono la paga ai militari.

Agli ungaresi si dà una dimostrazione d'amicizia; il corpo di ulani composto d'ungaresi, venuti a Milano da pochi giorni, quando entrano nei caffè gli Italiani gli fan piazza e li salutano; essi o non fumano o ne domandano il permesso, e depongono in un canto le sciabole.

Nella famiglia vice-reale si dice vi sieno dissensioni: l'arciduchessa rimproverò il marito per la condotta che tenne verso gl'Italiani.

Dopo la messa fatta celebrare a S. Carlo per il Ravizza dagli studenti di filosofia, parte di quella gioventù s'avviò al campo santo per fare una preghiera al povero professore Ravizza, ma al dazio trovaron ordine di non lasciarli passare.

Nel giorno che fu affissa la legge stataria il vicerè *concesse* la costruzione del cimitero da molto tempo negata: questa combinazione fu da tutti marcata.

Sabbato mattina il direttore delle scuole di filosofia, il conte Schizzi, lesse alla scolaresca l'ordine della polizia che vietava di portar la fibbia davanti od in qualunque altro punto fisso; allora tutti gli scolari si levarono il nastro e le fibbie, e li gettarono su la tavola del direttore, dichiarando di non voler mettere più nulla sul cappello, e girarono nella città tutto il giorno ed il dì seguente senza nastro sul cappello.

Quest'ordine della polizia fu mandato a tutte le scuole, e S. Alessandro fu fischiato. Il Lampagnoni è sempre in prigione. Il marchese Villani è ora avvilito. Il Vimercati andò a cercare il passaporto per Piemonte, il direttore di polizia gli disse che già lui era in nota per essere *internato*, ma che il vicerè ed il governatore, contro suo voto, gli permettevano di emigrare, con promessa però che non sarebbe più rientrato. Questo Vimercati fu a far la guerra in Algeri al servizio della Francia.

Le notizie di Parigi fanno un gran rumore e tutti sperano.

(*Da lettera*).

Vienna, 21 febbraio 1848.

Gl'Italiani stabiliti in Vienna hanno fatto essi pure celebrare una messa funebre pei loro confratelli che restarono vittime a Padova e a Pavia. — Nella chiesa Italiana quindi di questa capitale nel giorno 19 del corrente, gran parte di essi si radunava, e pregava pace alle anime di quegli infelici.

— Tutto venne fatto con tanta segretezza che ne rimase gabbata questa polizia, che non seppe la cosa, se non quando dessa era già compita.

(*Un Lombardo*).

DUCATO DI MODENA.

MODENA. — Abbiamo dalla nostra corrispondenza di Modena, in data del 24. Dopo la notificazione del governatore, dello scorso sabato, non si vede più esposta in alcun luogo l'adorata effigie di Pio IX, e ne sono scomparse le incisioni, rami e medaglie. — La sera del 22 vi fu ballo a corte, la sovrana si ritirò prestissimo, perchè indisposta: vi erano 47 signore di Modena, nessuna di Reggio. Ieri si pubblicò una notificazione dei due ministri delle finanze di Modena e Parma fissando tasse di transito sopra ponti di confine. Ieri sera, quando il duca era in teatro, giunse l'arciduca Ferdinando di lui zio: appena ne ebbe l'avviso, si recò ad abbracciarlo, e per quanto dicesi giungeva assai desiderato.

(*Dalla Patria*)

DUCATO DI PARMA.

PIACENZA (24 *febbraio*). Dopo la pubblicazione della legge stataria i banchieri di Milano hanno negato di accettare le *Banknoten*, protestando contro le medesime.

Il pubblico ministero qui in Piacenza ha domandato al comando austriaco se doveva far processo della rissa di domenica in cui rimase un croato morto, uno moribondo ed altro leggiermente ferito. Egli dovea fare d'officio il suo dovere; quel procuratore regio è il parmigiano Comelli. Il comando austriaco non ha permesso; intanto ha tirato in caserma i due feriti e li cura.

Anche qui sono stati proibiti i cappelli del nuovo costume italiano. La polizia di Milano li determinò *calabresi, puritani, all'Ernani*; la nostra sfoggiò maggiore dottrina: aggiunse una quarta determinazione: *alla Ciceruacchio*. Tre giovani nostri, letto ieri quell'editto, si sono subito levati di capo il vietato cappello e hanno preso un berretto rosso.

Ieri stesso sono arrivati qua cento ulani; al vederli si direbbe vero quello che da tutti si scrive che il materiale dell'esercito austriaco è trascuratissimo e in pessimo stato. A dir vero questi cavalli son molto magri; di ciò sarà cagione il lungo viaggio. Ma le selle, le coperte, le banderuole d'ornamento alle lancie, gli abiti, tutto è malconcio e logoro.

Il nostro principe ereditario sta per andare in Austria; si ripete che lo seguirà il reggimento nostro. Il duca vorrebbe ora sbarazzarsi dei tedeschi, i quali gli costano più che un migliaio di franchi al dì, ma Radetsky non la intende.

(*Dalla Patria*)

ESTERO

FRANCIA.

Il *National* può oramai considerarsi come l'organo del governo provvisorio di Francia, il suo redattore in capo, il sig. Marast, essendo uno dei membri più influenti di esso. Traduciamo quindi il seguente articolo, il quale contiene lo spirito della politica estera del nuovo reggimento.

—Saremo noi assaliti? Non abbiamo che a dare un colpo d'occhio all' Europa, per comprendere quanto ciò sia inverisimile. Esaminiamo una ad una le tre grandi potenze settentrionali, quelle alle quali i casi dei nostri tre giorni si faranno più spiacevoli, e vediamo ciò che esse realmente possono contro di noi. L'Austria ha in faccia l'Italia intiera, armantesi e preparantesi alla lotta, la quale, ove sorgesse guerra contro di noi, sarebbe potente ausiliario della Francia. Un'armata austriaca occupa la Lombardia, e la Lombardia ad ogni istante minaccia di sollevazione i suoi oppressori. A fianchi dell'Austria, stendendo la mano all' Italia, veglia la Svizzera radicale, vittoriosa del Sonderbund, e tutta intiera appartenente alla causa popolare. Di là, dalla cima delle sue montagne come da inespugnabile fortezza ella inquieterebbe ed incaglierebbe qualsiasi dimostrazione militare dell'Austria, facendo la sua situazione pericolosa. L'Austria incontra troppe difficoltà per mantenere lo *statu quo*, e per conseguenza è inverisimile ch'ella voglia la prima dar il segno della pugna. La grande potenza alemanna, la Prussia non è certo in presenza di un'Italia che rivendica le sue libertà a mano armata; ma ella non ha guari di più la libertà de' suoi moti. Chi non sa quanto le idee rivoluzionarie e *socialiste* abbiano fatto progressi in Germania, e chi è che non preveda quale impulso esse riceveranno dal trionfo ottenuto a Parigi? Il governo prussiano si troverà fra breve al cospetto delle pretese crescenti dell'assemblea che egli consulta, e dell'opinione pubblica alemanna, la voce della quale suona di giorno in giorno più forte. A quale titolo persuaderebbe egli gli Alemanni ad invadere le nostre provincie ed a portarci una guerra che noi non portiamo loro? Noi siamo soddisfatti della nostra potenza, gloriosi dell'esempio che noi diamo al mondo, altieri dei sagrificii che noi facciamo per la civilizzazione generale, e non chiediamo che risolvere fra noi i difficili problemi che vanno sorgendo. Mai a queste condizioni si giungerà a trascinare contro di noi la Germania. Rimane dunque la Russia, posta nel più lontano settentrione. Ma che può ella, se priva della Germania? E d'altro canto non ha ella a reprimere la Polonia, la quale non ha punto rinunciato a rivendicare la sua nazionalità, e che udrà or ora come un grido di speranza il grido partito dalle sponde della Senna?

Lasciamo dunque svaniscano come vani fantasmi quei progetti di coalizione contro di noi; le nostre idee per tal rispetto non siano inquietate dalle memorie del 1814 e 1815. Allora per cagione della più funesta malintesa noi ebbimo per avversarii, oltre i re nostri nemici naturali, i popoli irritati dalla conquista napoleoniana. Ora niente di più chiaro che la nostra condizione. Noi siamo amici dei popoli, e tutti i popoli lo sanno.

Assaliremo noi? Sarebbe un errore capitale. Noi daremmo in tal modo un pretesto a tutte le calunnie. Si trarrebbe profitto contro noi dalle memorie del passato, si denunzierebbe la nostra ambizione, si accuserebbe il nostro spirito di conquista e d' invasione, si toccherebbe la corda del nostro orgoglio nazionale, e non si tarderebbe a denigrarci nello spirito dei popoli che ora sono così inclinati per la Francia e confidenti in lei.

Si vedrebbero rinnovate le funeste discordie, che hanno prodotta la caduta dell' impero, e sciogliersi il legame della fraternità delle nazioni.

L'aspettativa è quindi il partito che si ha da seguire. Tale sarà la politica che salverà i nostri interessi e quelli dell'Europa. In tale modo vedremo gli avvenimenti progredire, riconosceremo fra i popoli quelli che hanno maggiori tendenze a rinnovellare il loro stato sociale, e noi non andremo con una intervenzione intempestiva ad intorbidare menomamente l'opera delle idee che li fanno liberi. Il nostro esempio, il nostro aiuto morale sono sufficienti per modificare l'Europa. Le nostre armi non farebbero che ritardare questa modificazione, ed interrompere il corso regolare; ma v'è un caso in cui necessariamente converrebbe sortire dalla aspettativa: sarebbe quello ove l'Austria, non contentandosi di stare sulle difese, assalisse ella stessa e invadesse l'Italia; sia ch'ella si avanzi verso Toscana, Roma o Napoli, sia ch'ella diriga le sue forze contro il Piemonte, correrebbe alla repubblica francese stretto obbligo di opporsi ad un tale atto di aggressione e di violenza, e di offrire all'Italia il soccorso d'un'armata e di una flotta. Non già, a vero dire, che noi crediamo gl'Italiani deboli ed incapaci di difendersi da se stessi: ma la lotta sarebbe dubbia: ora preme ch'essa non lo sia. E gl'Italiani permetteranno ai Francesi loro amici di dividere i loro pericoli, e di pagare all'Italia il debito di riconoscenza per tutto il sangue che versarono nelle file dei Francesi.

AUSTRIA.

TRIESTE (20 *febbraio*).— Alcuni mercanti milanesi hanno chiuso i loro conti correnti colla nostra piazza e Venezia, per tirare d'ora innanzi le loro mercanzie da Genova.

UNGHERIA.

PRESBURGO (16 *febbraio*).— Il comitato di Neogrado dopo che il partito conservatore vi è stato scacciato dal potere dall'opposizione, ha preso l'importante risoluzione di ricusare l'imposta della guerra fintantochè sia soddisfatta la querela elevata contro il sistema degli amministratori. Nello stesso tempo quel comitato dirigeva agli altri tutti una circolare, invitandoli a fare lo stesso passo. L'effetto di tale invito non ha ancora avuto tempo ad essere conosciuto: però quanto al comitato di Einsenburg già si sa avervi desso aderito.

GERMANIA.

BADEN. KARLSRUHE (14 *febbraio*). — Oggi il presidente annunziava che il deputato Brentano esporrebbe gli argomenti che militano in favore della mozione di concedere agli Israeliti tutti i dritti civili e politici.

PRUSSIA.

Nella seduta del 17 febbraio importante ed arduo punto di dritto criminale formava l'oggetto della discussione del comitato. Il progetto del codice gli ha conservata la qualità di delitto eccezionale. La commissione voleva che fosse trattato unicamente secondo le regole ordinarie. Ma nella seduta plenaria questa proposta fu rigettata ad una gran maggioranza, e si è adottato il concetto moderno del duello assieme alle sue conseguenze.

COLOGNA (22 *febbraio*). — Tutti i generali comandanti sono stati convocati a Berlino. Nello stesso tempo si è dato l'ordine di ricercare dappertutto se tutto sia all'ordine per l'armamento della Landwehr, e della riserva. La pubblica voce considera queste misure come conseguenze della lega offensiva e difensiva delle tre potenze.

— E' stato testè pubblicato il budget della Prussia: le entrate ammontano a 64,559,379 talleri, di cui 25,658,940 sono consumate dal ministero della guerra.

— La D. A. Z. contiene il seguente articolo dato dalla Spree 21 febbraio:

« Si dice che a' corpi d'armata della Silesia e Pomerania sia giunto l'ordine di marciare verso il confine della Boemia. Ciò conferma le voci che si sono sparse di concerti presi dalle tre grandi potenze intorno alle eventualità italiane, mercè cui l'Austria d'accordo con Russia e Prussia ora è messa in grado di appigliarsi nella Lombardia *ad energiche misure*. Tutto prova e conferma il rinnovellamento della sacra alleanza offensiva e difensiva contro i moti rivoluzionarii del presente. Per altra parte corrono rumori che il governo imperiale sia risoluto a far concessioni a tutte le diete della monarchia. Pare ad ogni modo ch'esso sia disposto a dare alle sue diverse provincie una organizzazione amministrativa separata e indipendente, come ha fatto testè riguardo all'italia colla fondazione di una cancelleria lombarda ».

SVEZIA.

STOCCOLMA (11 *febbraio*).— La commissione della costituzione ha decretato di proporre alle camere l'accusa del ministro delle finanze, e di quei consiglieri di stato che gli hanno aderito per causa delle private società bancarie che sono in contraddizione con atti precedenti delle camere stesse.

RUSSIA.

I Polacchi si lagnano amaramente del rigore straordinario con cui vien fatta in quest'anno la coscrizione. Chiunque può portare le armi è arruolato: e quelli che più ne soffrono sono i giovani ebrei, i quali per causa della molle loro educazione sono la più parte incapaci di servire. Forse riguardo a questi gl'impiegati della leva non mirano che ai loro ducati, perchè danno l'ultimo loro quattrino per scampare da un viaggio al Caucaso, giacchè è questo il luogo ove sono mandati i poveri coscritti polacchi.

GRECIA.

ATENE (10 *febbraio*). — L'imperatore della Russia ha interrogato la corte bavarese, se i principi chiamati al trono della Grecia siano disposti ad uniformarsi all'art. 40 della costituzione, il quale prescrive che il successore del re attuale debba professare il rito greco. Il re di Baviera ha risposto, si dice, ch'egli ne consulterebbe co'suoi figli, e comunicherebbe il risultato del loro colloquio alle corti di Inghilterra, Russia e Francia.

TURCHIA.

Costantinopoli 9 febbraio 1848.

L'ultima mia direttavi il 27 p. p. vi portò tutte le relazioni dell'accaduto fino a quella data. Il giorno 28 fu presentata alla Porta la nota de' regali che S. S. mandava al sultano, ed il 29 furono sbarcati e condotti al palazzo di Civaghan, imperiale residenza d'inverno, ove il reverendo padre Arsenio Angevakian, interprete della nunziatura (di lui titolo diplomatico) ed il conte Marchetti, primo applicato, li riceverono dall'ufficiale sardo che glieli consegnò, e li riconsegnarono al gran ciambellano di S. M. il sultano. Que' regali consistono in

1. Una colonna in bronzo dorato, alta due metri, rappresentante la colonna traiana di Roma, posta sopra un piedestallo di verde antico, lavoro delicatissimo per i bassorilievi che sono tutt'intorno la colonna, e che riuscirono perfettissimi nella fusione.
2. Una collezione di 500 stampe, la più parte avanti lettera, e tutte de' migliori incisori italiani.
3. Una collezione di medaglie d'oro, d'argento e di rame, divise in tre cassette.
4. Un tavolo in mosaico in pietra dura, del diametro di metri 0,75, di squisito lavoro.

A quei quattro oggetti doveva andar unito per quinto un quadro che da Roma non fu spedito. Intanto il barone Tecco, incaricato d'affari di Sardegna, fu prevenuto che il giorno 31 gennaio sarebbe stato ricevuto dal sultano in udienza particolare, nella quale avrebbe presentato lo stato maggiore del R. V. sardo, il Tripoli.

Il tempo sempre pessimo per pioggia o neve, e freddo intensissimo, parve inteso a sostare dall'imperversare durante i due giorni destinati alle visite al sultano, cioè il 31 per quella dello stato maggiore del vapore sardo, ed il primo febbraio per quella di gala del nunzio pontificio.

Di fatti il 31, per un bellissimo tempo, il comandante il vapore, maggiore Orazio Dinegro, i quattro ufficiali, il chirurgo maggiore del bordo, il marchese d'Angrogna maggiore d'artiglieria, il principe di Podenos ed io, accompagnati dal barone Tecco e dal cavaliere Bosgiovico, dragomanno della legazione di Sardegna, partimmo alle 11 e 1/2 antimeridiane nelle imbarcazioni del Tripoli, e andammo a smontare al palazzo di Civaghan in riva al Bosforo, ove ricevuti da Kiamil bey, introduttore degli ambasciatori, fummo condotti nell'appartamento di S. E. Aly Pascià, ministro degli affari esteri, il quale ci trattò al consueto con pipa e caffè, aspettando l'ordine di farci passare alla presenza del sultano.

Dieci minuti di anticamera bastarono, e passando negli appartamenti imperiali, condotti dal sullodato ministro, fummo introdotti alla presenza di S. M., il quale era in un salotto mobigliato alla francese, seduto sopra un sofà, e decorato delle sue insegne in brillanti, fra' quali non omesso il celebre *oceano di luce*, ed assistito da due ciambellani che stavano in piedi.

Il barone Tecco fece la sua breve allocuzione in francese, che fu ripetuta in lingua turca al sultano dal sullodato ministro, rimarchevole tratto di gentilezza, poichè a lui non sarebbe spettato quell'ufficio; S. M. collo stesso mezzo rispose varie graziose frasi, fra quali che era contento di vederci, e che gli fossimo presentati, ciò che ebbe luogo nominalmente ed esplicitamente per ognuno. Quindi la M. S. dimandò notizie del re nostro, disse come gli fosse molto spiaciuto averlo inteso indisposto, e come sempre avesse fatto voti per la salute di lui. Scambiata ancora qualche frase, sortimmo dalla presenza di lui compresi di rispetto per quel monarca, la cui graziosità, avuto riguardo alle etichette di questa corte, è al di sopra d'ogni narrazione. Sortiti dalla presenza del sultano, fummo condotti in un salone dell'appartamento stesso imperiale, ove per tratto speciale di condiscendenza sovrana ci fu servito il the, straordinarissimo contrassegno di favore e di esempio rarissimo.

Preso commiato da S. E. Aly pascià, tornammo ad imbarcarci, e giunsimo a bordo, da dove scendemmo la sera per passar la serata dal conte Sturmer, internunzio austriaco.

Il giorno 1 febbraio, giorno destinato dal sultano pel ricevimento del nunzio pontificio, il tempo era magnifico, e veramente pareva che natura sorridesse al vedere giunto il momento in cui dopo tanti secoli la santa Sede ritornava a far sentire in Oriente la sua importanza e la sua influenza, ed ivi poggiando il piede sopra solida base di reciproca e conveniente relazione con questo governo, potrebbe avere sotto la di lui protezione diretta i cattolici di questo vasto impero.

Alle 11 e 1/2 antimeridiane partiva dal palazzo da lui abitato in Tepè Basà (quartiere di Pera) in una bellissima carrozza fra quelle messe a di lui disposizione dal sultano, e seguito da altri tre legni, nel primo dei quali erano monsignor Vespasiani, uditore di nunziatura e il canonico Carpi Galanti segretario, nel secondo il conte Marchetti e conte Ferretti applicati, e nel terzo il reverendo padre Arsenio Angerakian armeno cattolico Antoniano interprete, si avviava al palazzo imperiale di Ceragan, scortato alla portiera dal reverendo padre Stefano Vekil, vicario del patriarca armeno cattolico Antoniano, decorato dal Niscian e dal degnissimo Serafino Manasse, ufficiale del palazzo imperiale, ambo a cavallo ed ambo deputati dal sultano a corteggio del nunzio. Quattro livree a cavallo e due cavass precedevano la carrozza del nunzio, ed altre otto livree egualmente a cavallo la seguitavano: seguivano quindi tre altri legni, nel primo de' quali stava il marchese Orazio Dinegro, comandante del regio vapore sardo il Tripoli, il marchese d'Angrogna maggiore d'artiglieria, scudiere di S. M. il re di Sardegna, ed un altro ufficiale del regio piroscafo suddetto; nel secondo stavano due altri ufficiali del suddetto piroscafo sardo ed io: nel terzo finalmente stava il principe di Podenos.

Giunto il corteggio alla porta del palazzo imperiale, il nunzio e tutto il seguito scesero di carrozza, ed ivi salutati dalla guardia in parata, ed al suono della musica militare, furono ricevuti da Kiamil bey (introduttore degli ambasciatori) e da quelli condotti nelle camere di ricevimento di S. E. Aly pascià, ministro degli affari esteri, il quale ricevè S. E. monsignor nunzio con particolare attenzione, e tutti con somma gentilezza, a tutti facendo servire il caffè ed il ciboug (pipa) ed altri rinfreschi, nel mentre che il sullodato Kiamil bey annunciava a S. M. il sultano la visita. Poco stante ritornò questi, annunciando che S. M. avrebbe ricevuto, e tosto tutta la comitiva accompagnata da S. E. Aly pascià, s'incamminò per all'appartamento imperiale.

In quel momento il regio piroscafo sardo il Tripoli, avente a bordo il Tecco e tutta la legazione sarda, che salpato dal canale del Corno d'Oro, ove era ancorato presso lo scalo di Top Hanè, era andato ad imbozzarsi nel Bosforo rimpetto al palazzo imperiale, alberata la bandiera pontificia all'albero di trinchetto, e la turca a quello di maestro faceva un saluto di 21 colpi di cannone. Quel saluto fu reso dalla batteria di Cevagan e dalla corvetta ottomana di stazione nel porto.

S. M. il sultano seduto in un salone totalmente mobigliato alla francese, ove in bell'ordine erano disposti i doni inviatigli dal papa, ricevè il nunzio pontificio e tutto il seguito con que' modi affabili, che gli sono spontanei, ed inteso il discorso pronunciato dal nunzio in francese, e ripetuto al sultano in lingua turca periodo per periodo da S. E. Aly pascià, e ricevuta colle proprie mani da quelle del nunzio la lettera credenziale, racchiusa in un inviluppo di seta bianca ricamato in oro collo stemma del papa, rispose con una cortesia tutta particolare, e ad un tempo con moltissima dignità al discorso del nunzio.

(Col venturo ordinario spero potrò darvi copia de' due discorsi i quali contengono varii paragrafi importantissimi: finora non mi fu possibile ottenerlo da S. E. il nunzio, che non volle concederlo a nessuno).

Preso commiato da S. M., il nunzio e tutti i personaggi del seguito, accompagnati sempre da S. E. Aly pascià, e da Kiamil bey passando in mezzo a due file di Bostangi alabardieri della guardia imperiale, in grand'uniforme, furono condotti in altra sala dell'appartamento imperiale ove da parte del sultano furono serviti di rinfreschi (amichevole e straordinarissimo favore ben raramente prodigato); furono quindi condotti a visitare que' regii palazzi, dopo di che la comitiva ritornò nell'ordine di prima al quartiere di Pera.

Magnifico era il vedere quel brillante corteggio, e nuovo spettacolo riusciva alla popolazione di Costantinopoli, che plaudente allo straordinario avvenimento, da ogni parte accorreva per vederlo passare, rendendo così animatissima quella scena imponente.

Niuna missione riunì mai come questa così strettamente i due più importanti caratteri, politica e religione, materie difficilissime alla corte della sublime porta più che altrove. Questa importantissima missione solo potea aver luogo sotto il pontificato di un Pio IX, solo a seguito della posizione politica indipendente, in cui seppe mettersi, solo a seguito del sistema di progresso da tutti i savi governi del presente secolo adottato, fra quali non ultimo è da noverarsi quello del regnante Abdul Medjid Kan; il quale di perspicacia dotato, di retto giudizio, di volontà ferma, di dolcissima indole, e di magnanimi sentimenti, costituito un ministero di valenti uomini, attorniatosi d'ingegni distintissimi, si prefisse rigenerare a nuova vita, a nuovi costumi i suoi sudditi ed ottenne in brevissimo tempo quanto sarebbesi, non ha guari, giudicato impossibile ottenere in lunghissimi anni: e come già questo stato della sublime Porta non è più paragonabile con quel che era prima d'ora per le riforme in parte fatte, in parte preparate nelle leggi, nelle amministrazioni, nelle armate, per le scuole erette, per i collegi istituiti, per gli ospedali fabbricati ecc. ecc., infine in ogni genere di pubblica economia, così è presumibile che fra non molto il sultano Abdul possa gloriarsi di avere per opera sua ben poco ancora ad invidiare ad altri principi relativamente a savia organizzazione di uno stato.

Mercoledì S. E. monsig. nunzio con tutto il suo seguito fu a pranzo dall'ambasciatore di Francia, barone di Bourqueney, ov'era pure invitato tutto il corpo diplomatico, e S. E. Reschid pascià, ministro dell'impero ottomano per gli affari esteri: si rimarcò che quest'ultimo ebbe un colloquio vivissimo col barone di Bourqueney e quindi col conte di Stürmer internunzio austriaco. La sera negli appartamenti di quel palazzo d'ambasciata, splendidamente illuminati, era radunata numerosa e sceltissima società alla quale intervennero gli ufficiali sardi del Tripoli, e quanti altri distinti sono a bordo al Tripoli.

Il giorno 5, S. E. mons. nunzio, accompagnato dall'uditore di nunziatura mons. Vespesiani e dal rev. canonico Capri Galanti, portò verso le 10 antimeridiane al palazzo della sublime Porta, visitò S. E. il gran visir e gli presentò in dono un medaglione ritratto del regnante papa Pio IX, contornato di grossi brillanti; quindi da S. E. Aly pascià, a cui fece dono di una tabacchiera ornata col ritratto del papa, e con quattro grossi brillanti. Que' due regali costarono 5 mila scudi romani.

Giovedì 3 corrente, S. E. mons. Nunzio ricevè la visita del Rabbino dei dottori della legge e d'una deputazione della naz. israelitica, il cui discorso qui vi trasmetto.

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO.

* * *

TORINO. — Ieri sera gli allievi del collegio dei PP. Gesuiti furono resi alle loro famiglie, e i padri stessi, se siamo bene informati, dovettero sgombrare dalla nostra capitale. Il sovrano, informato che l'ulteriore loro presenza non poteva ormai esser più che cagione di discordie e di scandali, aveva già provvisto a che cessasse il fomite di tanti mali. La popolazione trasse in gran numero sotto le finestre dei loro conventi, ove manifestò clamorosamente la sua avversione alla compagnia. Noi, in nome della libertà e della legalità, protestiamo contro tali sconvenienti atti. Quando la volontà fortemente sentita di un popolo non ha altro modo di esprimersi, noi se non lo lodiamo, almeno lo scusiamo se ricorre alle pubbliche e clamorose dimostrazioni; ma quando le vie legali non mancano, quando la stampa dà ascolto a tutte le giuste lagnanze, e quando un parlamento rappresentante, eletto sulle più larghe basi, sta per riunirsi, e per altra parte il male non era così urgente da esigere un subito riparo, lo ripetiamo, noi abbiamo a lamentare un modo di procedere che pone il governo nella triste alternativa di vedere scemata la sua popolarità se ricorre a mezzi coercitivi, o scemata la sua autorità se se ne astiene.

FRANCIA. — Il governo provvisorio, informato che alcuni malfattori avevano recato dei guasti alle proprietà pubbliche o private, in ispecie alle vie di comunicazione, dichiara che dette proprietà sono poste sotto la salvaguardia della repubblica e minaccia le pene comminate contro i violatori delle leggi sulla proprietà e specialmente della legge sulla polizia delle strade ferrate.

— Pubblicò quindi questo proclama agli operai.

Operai!

Per decisione di questo giorno, 28 febbraio 1848, il ministro dei lavori pubblici ha ordinato che siano ripigliati immediatamente i lavori, che sono in corso di esecuzione.

Da mercoledì 1 marzo in poi, saranno organizzati su diversi punti importanti lavori.

Tutti i lavoranti che vorranno prendervi parte, dovranno dirigersi a uno dei *maires* di Parigi, che riceveranno le loro domande e le dirigeranno immediate verso i cantieri.

Operai di Parigi!

Voi volete vivere onoratamente col lavoro, tutti gli sforzi del governo provvisorio tenderanno, siatene certi, ad aiutarvi a compiere questa volontà.

La repubblica ha diritto di attendere, e attende dal patriotismo di tutti i suoi cittadini, che sia seguito l'esempio ch'essa dà. In questo modo sarà aumentata la somma dei lavori.

Dovunque perciò i lavori ridivengano attivi! Operai! dopo la vittoria il lavoro è ancora il più bel esempio, che avete a dar al mondo e voi lo darete.

Il ministro dei lavori pubblici
MARIE.

— Il sig. Cormenin fu nominato membro del consiglio di stato in servizio ordinario.

— I corrieri che percorsero le vie di Ginevra, di Cherbourg, di Forbach, di Brest, di Sedan, di Strasbourg, di Bordeaux, di Lione, di Nantes, di Rennes, di Marsiglia e di Limoges annunziano tutti che la gioia e la tranquillità regnano dovunque.

(*Dal Moniteur*).

— Un assembramento di 3 o 4 cento individui si portò sulla piazza del Palais-royal sclamando: Viva Enrico V. Fu dissipato immediatamente senza spargimento di sangue.

Dimostrazioni di simil genere si diedero a Montmartre.

(*Courrier de Lyon*).

— Secondo una lettera di Dieppe, dei 26, la duchessa d'Orléans e i due giovani principi, suoi figli, sono giunti in quella città coll'intenzione di partire per l'Inghilterra. (*Galignani*).

— La notizia della repubblica proclamata a Brusselle non aveva fondamento. Si sono ricevuti i giornali di Brusselle dei 26 a sera. Fino allora non v'era stato movimento rivoluzionario, ma la capitale era necessariamente molto agitata per le nuove di Parigi.

(*Galignani*).

— Secondo il *Sun*, correva voce a Londra, venerdì alle 5 1/2 che il re de' Francesi fosse sbarcato a Dover.

Il ministro degli affari esteri indirizzò una notificazione del proclama della repubblica ai rappresentanti delle potenze estere. Il nunzio pontificio diede immediatamente la seguente risposta:

PARIGI, 27 *febbraio*. — Signor ministro: — Ho l'onore di accusarvi la ricevuta della comunicazione che m'avete fatta testè, colla data de' 27 febbraio, e mi farò premura di trasmetterla al nostro santo padre papa Pio IX. Non posso trattenermi dal cogliere quest'occasione per esprimervi la viva e profonda soddisfazione da cui sono compreso pel rispetto che il popolo di Parigi ha mostrato per la religione, in mezzo agli evenimenti che si sono testè compiuti. Sono convinto che il paterno cuore di Pio IX ne sarà profondamente commosso, e il comun padre dei fedeli invocherà nelle sue preghiere le benedizioni di Dio sulla Francia.

(28 *febbraio*). — Nel punto di mettere sotto il torchio, un signore che lasciò Londra sabato a sera, ci assicura che ogni cosa era tranquilla nella capitale della Gran Bretagna quando egli partì.

(*Galignani*).

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 4 Marzo 1848. Nº 58.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	.	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	

Un sol numero. cent. 40

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

DELLE DIMOSTRAZIONI POPOLARI.

La nazione ha il diritto di manifestare i suoi bisogni al governo, e domandare che ci provvegga. Questo diritto fu solennemente riconosciuto colla libertà della stampa concedutaci dal governo: lo sarà colla facoltà di petizione che verrà consecrata dalla costituzione; lo sarà finalmente in tutta la possibile sua pienezza colla rappresentanza nazionale su larghe basi istituita, e chiamata poco stante alle grandi discussioni dello stato.

Il mezzo legale adunque di far valere i suoi diritti, il popolo lo ebbe compiuto dal suo re: il popolo ne lo benedisse; aveva gran ragione di benedirlo. Il re gli concesse quanto poteva concedergli! È uopo che questa verità sia altamente proclamata dalla stampa, è uopo che sia generalmente sentita dal popolo.

Ora, se a manifestare i suoi bisogni il popolo, o chi volontario ne assume le parti, invece di scegliere il mezzo naturale, giusto, legittimo, s'appiglia ad uno che non ha e non può avere niuno di questi caratteri; noi diciamo che va precisamente a ritroso della sua intenzione, ch'egli arriva ad uno scopo che non si era certamente proposto, ad uno scopo contrario alla libertà ch'ei vuole difendere.

Quando alcuni cittadini, commossi dalle nuove urgenze del tempo, si fanno a proclamare pubblicamente la necessità di un provvedimento governativo, per quanto il modo di proclamarlo sia energico ed incalzante, quando la via è legale, il governo, non che adontarsene, dee saperne grado ai suoi proclamatori. Ma se invece alcuni altri cittadini, accerchiati da fortuito corteggio di popolo, ad esso si rivolgono, e colla voce e coll'esempio il traggono a gridar con loro, sieno pure queste voci lecite, il modo è sconveniente, è illegale. Lascio stare che la facoltà di parlare al popolo debbe esser concessa alla sola autorità costituita; ed essa dee usarne bene ed opportunamente: essa dee avere il coraggio di usarne e quando crede di dire al popolo cose che gli piacciono, e quando è costretta a dirgliene di quelle che non gli piacciono. Se non ha questo coraggio, se non ne sa usare, l'autorità si uccide da se stessa: l'autorità cede tacitamente il proprio diritto, e cedendolo essa, v'è subito chi lo raccoglie ed è pronto ad usarne. Asserisco con queste parole un fatto doloroso, ma vero. Se alcune delle nostre autorità avessero usato più spesso e più opportunamente del diritto d'iniziativa che loro compete, parecchie dimostrazioni, parecchi scandali pubblici non sarebbero certo accaduti. Il fatto dei gesuiti di Genova parla abbastanza chiaro.

Ieri sapevasi in Torino che il consiglio de' ministri avrebbe trattato dell'espulsione de' gesuiti. Molti non vollero credere, e sul far della notte una folla di popolo trasse dinanzi alle case dei padri. V'ebbero grida, non tumultuose però, nè insistenti. Ma quello stesso assembrarsi della moltitudine e non in un luogo solo; quel gridar e diverse cose: qua *armi* — là *guardia cittadina*, altrove frasi disapprovabili in qualunque stato, sotto qualsiasi forma di governo; ed a tutti questi gridi avervi alcuni capi, che, tratti dal proprio fervore, andavano colle parole un po' più in là delle intenzioni, è un male per l'autorità, un male per il popolo, un male per chi si crede guidarlo. Disapprovando noi però le pubbliche impazienze, quando non hanno un' alta ragione, sentiamo che ve n'ha di tali, di così legittime, di così inevitabili, che sarebbe follia il disconoscere. Ma quando ieri sera, poche ore dopo che veniva pubblicato il manifesto del corpo municipale chiamante sotto le armi tre nuovi contingenti, udivasi gridare in piazza *armi, armi*, quella non era legittima impazienza. Se queste armi poi venivan gridate per la guardia cittadina, e perchè allora non fare una pubblica istanza allo stesso corpo municipale, perchè esso la faccia al governo? Dare le armi a chi? Almeno almeno ci vuole una lista di nomi, che sieno guarentigia al governo che le dà, al popolo che le riceve. O piuttosto perchè non dire o far dire al popolo: *la legge sulla guardia cittadina è finita, sta per pubblicarsi: noi abbiamo fretta al pari di voi, noi, sui quali pesa il carico enorme di tante e sì importanti istituzioni, noi sentiamo al pari di voi e dobbiamo sentirlo più di voi stessi che gli eventi c'incalzano. Ma lasceremo per ciò di dare a queste leggi quella perfezione che sola può renderle durevoli, che sola può soddisfare i pubblici desiderii*? Non diciamo che l'autorità debba scendere in piazza a dire queste cose: ha tanti altri mezzi di farlo: e lo deve nel suo, nell'altrui interesse. Abbiamo detto questi assembramenti, queste concioni fortuite, passionate, contrarie alla pubblica autorità, ora non dubitiamo asserire che lo sono parimente agl'interessi popolari.

Infatti, che cosa si vuole con esse? Che cosa domandano i fortuiti concionatori su per le piazze? *Dar forza al governo:* ebbene noi diciamo che invece gli procurano debolezza: rivelando in quel modo ad ogni nuovo sopravvegnente qua un provvedimento tardato, là un abuso sostenuto, il suo concetto ne dee naturalmente scapitare, a poco a poco generarsi negli animi meno pensanti l'opinione che il governo non faccia il suo dovere: se questo è realmente, esso v'ha dato il mezzo di mostrarlo: avete la stampa, usatene, è il solo mezzo degno di voi, degno del re. Diremo altra cosa: ora i concionatori popolari sono uomini di senno, conoscono la politica, dicono cose, se non le più opportune a dirsi, almeno non cattive. Ma chi ci assicura che un'altro giorno non vengano fuori concionatori di poco senno, di manco cuore, ignari degli eventi, ignari soprattutto delle passioni umane, e mandino nel popolo voci nè utili, nè buone? Chi ci assicura che un'arte nemica non possa giungere a suscitare concionatori di ben altra fatta, concionatori frodolenti, e quelli della pessima fatta, che senz'essere frodolenti, sono ingannati, sono vittime della frode altrui? Gli esempi abbondano; ora è da temere tutto; e chi dispera di vincere colle armi buone e tuttavia s'è fitto nell'animo di voler vincere, si può esser certi che avrà ricorso alle cattive, alle pessime, ai *tradimenti!* Noi demmo finora all'Europa il nobile e difficilissimo spettacolo di un popolo eminentemente civile: una tal qualità è troppo bella e grande, è troppo necessaria a noi, alla nostra libertà, per non meritare il picciolo sacrifizio di una vana popolarità.

È necessario che si sappia, le grandi, le durabili popolarità non potersi acquistare se non coll'esercizio continuo di tutte le più alte e difficili virtù cittadine, fra le quali noi mettiamo il sacrifizio del facile e momentaneo piacere d'alcuni applausi popolari.

Le dimostrazioni possono essere utili ed opportune quando un governo rifiuta le necessarie concessioni; ma quando questo governo o le ha date, od è sul punto di darle tutte, il mostrare la benchè menoma sfiducia è atto di poca riconoscenza: gli è il modo di crescere, non di troncare le difficoltà.

E queste sono grandi ora per tutti i governi, sono grandi pel nostro; nessuno può o debbe ignorarlo.

La pubblica autorità è armata di leggi riconosciute, consentite dal pubblico senno: abbia il coraggio di procurarne l'esatto adempimento. Smetta il popolo le impazienze, faciliti quest'adempimento senza aspettare che altri glielo ricordi; è il vero modo di dar forza a quel governo che ama, che ha tante ragioni di amare; è il vero modo di procurare quell'unione che è nel cuore di tutti, ma che debb'essere molto più nell'opera di tutti, perchè è la nostra forza, la nostra salute: l'unione col nostro re, col suo governo; ma unione perfetta, non interrotta, sempre crescente, quanto più crescono i motivi di essa. — Finiremo con una preghiera che non sarà certo trovata nè indiscreta, nè inopportuna.

Lasciamo almeno al governo che opera quella libertà che domandiamo e pretendiamo per noi, che parliamo ne' giornali e fuor de' giornali.

Giorgio Briano.

NECESSITA' DI COLLEGI NAZIONALI.

Il bisogno che si aprissero nello stato collegi nazionali, nei quali da un lato i parenti che sono in qualunque modo impediti di adempiere direttamente al sacro e primo loro dovere, trovassero mezzo di educare ed instruire i loro figliuoli; e il governo dall'altro avesse tutte le guarentigie che l'educazione in quelli sarebbe impartita con vero, profondo e schietto sentimento religioso, e secondo lo spirito delle nuove instituzioni politiche, era universalmente sentito e manifestato altamente dagli amici schietti del paese e della libertà.

Conoscendo noi gli uomini chiamati al governo dell'istruzione pubblica, dobbiamo dire che quel bisogno della nazione era ed è oggetto principale dei loro pensieri. Ma il fondare instituti di tal genere, il toglierne alcuni degli esistenti, il provvedere all'interesse dei parenti degli allievi che in essi si trovano, erano altrettante ragioni, che in tempi ordinarii potevano, e forse dovevano giustificare una maturità di pensieri, una riposatezza di opere, che ora non è più ammessibile. Giorni fa ci potevano dire tranquillamente «sempre presto, purchè bene» e noi lo credevamo, ed avevamo ragione di crederlo. Ora noi, incalzati dagli evenimenti, dobbiamo gridare «sempre bene, purchè presto» e sarebbe a desiderare che a sua posta il governo credesse a noi.

In un batter d'occhio il collegio dei gesuiti ieri non era più, e tutti gli allievi furono ritirati dai parenti od loro amici.

Il governo, noi ne abbiamo la ferma fiducia, si mostrerà provvido e sollecito in questa grave emergenza, in cui trattasi del più alto interesse di molte famiglie e così di gran parte della nazione.

Senza entrare per ora nei meriti della quistione, diremo, essere anzi tutto mestieri che i nuovi collegi da fondarsi sieno veri collegi nazionali, che i giovani vi trovino religione pura e candida, istruzione liberale e appropriata ai tempi, sviluppo compiuto e regolare delle loro facoltà fisiche e morali.

La seguita soppressione de' collegi gesuitici trae seco altra questione importantissima che noi non solleveremo, ma che certo non isfuggirà a chi governa.

Il compiere quest'obbligo del governo sarà, lo sappiamo, cagione di molte e gravi spese non prevedute; ma la ragione dell'economia si dilegua in faccia alla gravezza delle condizioni presenti: all'economia si penserà poi, ora è mestieri si pensi alle famiglie ed ai giovani.

Non tutti i genitori sono in Torino o Genova, e a quelli che dimorano fuori di questa città specialmente è urgentissimo si provveda col preparare nuovi convitti ai quali possano confidare tranquillamente i loro figliuoli. Noi abbiamo detto, in non so quale linea di questo giornale, che le persone alle quali è ora affidata l'istruzione pubblica non hanno mestieri di consiglio.

Limitiamo quindi il nostro ufficio a farci interpreti dei voti delle famiglie, voti che il governo deve esaudire e che ha sommo interesse politico persino di prevenire.

L. Franchi

IL CONSIGLIO
DELL'UNIVERSITA' DI FRANCIA.

Nell' immensa rovina che trae dietro sè il repentino abbattimento del ministero e della monarchia francese, lasciato ad altri l'uffizio di rilevare gli errori de' grandi caduti ad ammaestramento de' grandi che restano in piedi, a me giova salvare in quest'articolo la memoria di un progetto di legge che l'ex-ministro della pubblica istruzione presentò all'ex-camera de' pari nella seduta dei 25 p. p. gennaio, e che ha la più stretta relazione cogli attuali bisogni della pubblica istruzione in Piemonte. È questo il progetto di legge sulla costituzione del consiglio dell'università di Francia, col quale il sig. Salvandy coronava quella serie di lavori, con cui in meno di tre anni cercò riformare l'intero sistema della pubblica istruzione. Se il rispetto delle libertà costituzionali che si vede in quest'ultimo progetto di legge avesse sempre inspirato egualmente il sig. Salvandy stesso ed i suoi colleghi, forse oggi ancora il fatale ministero starebbe in piedi, o starebbe almeno la monarchia francese, nè fumerebbe tuttavia di cittadino sangue la mal offesa e ben vendicata Parigi! Comunque, l'analogia che questo progetto ha colla legge che tra breve dev'essere pubblicata tra noi sul medesimo soggetto, mi fa credere che un breve cenno su quello non riuscirà discaro a' nostri lettori; i quali da qualche tempo tengono giustamente rivolta l'attenzione agli affari dell'istruzion pubblica assai più che non facessero per l'addietro. E veramente se fu mai tempo che in Piemonte gli affari dell'istruzione pubblica meritassero di attirare a sè le sollecitudini di tutti i padri di famiglia, egli è questo, in cui il nuovo ordine politico da noi acquistato, ed i quotidiani inaspettati avvenimenti stranieri ci adducono l'urgente necessità di vedere senz'indugio sciolti i gravissimi e complicati problemi che restano a sciogliersi per sollevare la nazionale educazione dall'antica bassura all'altezza de' suoi bisogni, e mettere in armonia gl'interessi della civiltà italiana coi diritti dello stato e colla libertà de' cittadini.

Spetterà certamente alle nostre future camere, di cui affrettiamo coi voti l'apertura, provocate o spontanee, risolvere in un tempo non lontano tutti cotesti problemi per mezzo di varie leggi. Ma al nostro consiglio superiore dell'istruzion pubblica spetterà innanzi tratto, sulla relativa iniziativa del ministro, studiare e discutere nel suo seno i medesimi problemi, risolvere preventivamente le diverse questioni, elaborare in somma i migliori progetti di legge che sia possibile da essere presentati alle camere. Ognuno però vede di leggieri quanto importi la più o men buona costituzione del nostro consiglio superiore per il più o men buono, il più o men pronto soddisfacimento del pubblico desiderio intorno al compimento dell'incominciata riforma dell'antico sistema della nazionale educazione in Piemonte.

Il francese progetto di legge non è propriamente una riforma; ma la consacrazione ed il sanzionamento dell'organizzazione data al consiglio dallo stesso creatore dell'università di Francia, col suo decreto dei 17 marzo 1808, e già richiamata in vigore coll'ordinanza dei 7 dicembre 1845, con poche nuove variazioni ora aggiunte. — Il consiglio è composto di consiglieri *titolari* e di consiglieri *ordinari*; lo presiede il ministro della pubblica istruzione, ed in sua assenza il cancelliere dell'università; un segretario generale, col grado di consigliere titolare, è attaccato al consiglio. I consiglieri titolari sono dodici, non compresi il cancelliere ed il segretario generale, e non possono essere rivocati che in virtù di un'ordinanza individuale deliberata nel consiglio dei ministri, e controssegnata dal ministro della pubblica istruzione. Le funzioni di consigliere titolare sono incompatibili con ogni altro pubblico impiego, salvo quello di consigliere di stato straordinario, di direttore della scuola normale superiore, e di vicerettore dell'*accademia* (noi diremmo università) di Parigi; possono per altro i consiglieri titolari continuare ad essere professori, ed anche essere incaricati di qualunque delegazione emanata dal ministro dell'istruzion pubblica. Niuno può essere nominato consigliere titolare se non è, o non è stato consigliere ordinario, e se inoltre non ha esercitato durante tre anni almeno le funzioni d'ispettore generale, di rettore di accademia, d'ispettore superiore dell'instruzione primaria, di decano di facoltà, o da dieci anni quello di professore nell'insegnamento superiore, o di provvisore di un collegio reale ossia liceo. — I consiglieri ordinari sono parimenti dodici, nominati annualmente. Per essere nominato consigliere ordinario bisogna essere od ispettore generale, o rettore, od inspettore superiore dell'instruzione primaria, o decano, o professore di una facoltà, o provvisore di un liceo, o professore di qualche istituto appartenente all'insegnamento superiore e dipendente dal ministero dell'istruzion pubblica. Il ministro può anche chiamare all'assemblea del consiglio con voce consultativa per qualunque deliberazione speciale e determinata, non disciplinare nè contenziosa, qualunque membro dell'università. — Il consiglio è necessariamente chiamato a dar avviso su tutte le deliberazioni portanti regolamento per gli stabilimenti ed i servizi dell'università, e delibera sopra gli affari di ogni natura che gli sono rimandati da disposizioni legislative o regolamentari: può anche essere chiamato a dar avviso sui progetti di legge o di ordinanza, ed in generale su tutte le questioni che gli sono sottomesse dal ministro. Per la spedizione degli affari, il consiglio è diviso in diverse sezioni corrispondenti ai diversi rami di servizio. Le deliberazioni del consiglio sono prese in assemblea generale a maggiorità di voti: l'assemblea generale è composta del ministro e di tutti i membri del consiglio; la metà almeno di essi, non compreso il ministro, è necessaria per deliberare. — Una sezione speciale composta di cinque membri almeno, e presieduta dal cancelliere, dirige l'instruzione scritta, e prepara il rapporto di tutti gli affari disciplinari e contenziosi. Un consigliere designato a tal uopo dal presidente fa il rapporto degli affari alla sezione, e quindi all'assemblea generale per le sue deliberazioni. Dalla decisione che ne segue, secondo i casi, ha luogo l'appello al consiglio di stato.

Tali sono le principali disposizioni di questo nuovo progetto di legge, il quale porta evidentemente l'impronta di quella sapienza legislativa che generalmente distingueva gli atti del governo francese, a cui appartiene, come già dissi, il fondamento del medesimo. Non so per certo se esso in ogni sua parte potrebbe ora convenire alla natura del nuovo governo repubblicano, che si è innalzato sulle rovine dell'abbattuta monarchia francese: ma in un governo rappresentativo, quale ora è divenuto il Piemontese, nessun altro progetto, io credo, potrebbe meglio convenire di questo. Infatti, non v'ha in primo luogo una combinazione più felice che la composizione del consiglio di due diversi elementi, l'uno permanente, e l'altro mobile; quello naturalmente conservatore, e questo progressivo, come su maggiore scala sono le due camere in tutti i governi rappresentativi. Per maggiore indipendenza del consiglio, Napoleone avea dichiarato i consiglieri titolari duranti *a vita*; senonchè la natura del governo constituzionale non comportando che i membri di alcun corpo amministrato possano essere a vita, perchè la risponsabilità ministeriale ne sarebbe virtualmente distrutta, si modificò giustamente l'antico privilegio colle cautele specificate. — Merita pur lode il numero di 26 membri di cui il consiglio è composto. Imperocchè se si ponga un numero molto minore, per esempio di cinque, sette od otto membri, quale fu in Francia dal 1814 al 1845, e qual era presso di noi il numero dei membri dell'antico magistrato della riforma, moltissimi rami dell'insegnamento rimangono necessariamente nel consiglio senza uno speciale rappresentante, e quelli che lo hanno non ne hanno tuttavia che un sol

Ora l'autorità di un solo rappresentante, fosse anche più autorevole che nelle lettere o nelle scienze vanti paese, mancando del controllo e del dibattimento fra' pa suoi, non offrirà mai quella piena garanzia che un govern rappresentativo offrir deve al pubblico in ogni cosa, e mas sime nelle materie del più alto rilievo, quali sono gl'inte ressi della nazionale educazione. — Ad accrescere la g ranzia che proviene dal numero dei consiglieri, oppo tunamente si aggiunge la disposizione, che tutti i cons glieri, sì titolari come ordinari, debbono esser unicamen tratti dal seno dell' università, e non altronde. Ques disposizione è prima di tutto saviissima per ciò, che l'esp rienza dai consiglieri acquistata nel pratico esercizio de l'insegnamento, e ne' varii servizii della pubblica istru zione è quella sola (salvo rarissime eccezioni) che procac fiducia nelle deliberazioni del consiglio, e toglie così subalterni l'appicco di mostrar freddezza e ritrosia nell'ub bedienza; ritrosia certamente non lodabile, anzi funesta ma pur troppo connaturale a chi obbedir deve ad ordi provenienti da chiunque non abbia fama d'intendersi all stanza delle cose che comanda. Poi essa è giustissima perocchè giustizia vuole che i primi posti ed onori ne gerarchia della pubblica instruzione siano la legittima bizione ed il premio di chi più lungamente ne sostenne i e più degnamente ne adempie le funzioni, o più spe mente s'intende delle materie che le appartengono; appunto si fa nella magistratura, nella milizia, ed eziand nella ben governata amministrazione.

Ci piace parimente la dichiarata incompatibilità delle fu zioni di consigliere titolare con qualunque altro pubbl impiego, salvo quelli sopra specificati, e salvo la facoltà continuare nell'esercizio del professorato; non tanto perc l'unire il posto più eminente di consigliere con impieg inferiori confonderebbe tutte le idee di gerarchia, m anche perchè il dovere attendere a molte funzioni mol spesso fa sì che l'une o l'altre si adempiano men bene. questa dichiarazione d'incompatibilità tanto meglio si co prende quando si pensa quale stipendio sia assegnato membri del consiglio; cioè 15,000 fr. al cancelliere; 10 ai consiglieri titolari ed al segretario generale; 6,00 consiglieri ordinari, oltre allo stipendio che i medesimi dono nella rispettiva qualità d'ispettori generali, rettor professori, provvisori e simili, il quale ascende dai quattr agli otto mila franchi. Così sono retribuiti i servizi nella pubblica instruzione nei paesi dove l'importanza e i sacri fizii della medesima sono drittamente apprezzati!

Nè voglio lasciare inosservata la nuova disposizione p cui il ministro ha diritto di dar seduta e voce consultat nel consiglio a qualunque membro dell'università per discussione dei programmi, dei regolamenti, degli statu e delle altre questioni puramente amministrative. Una s mile facoltà è conceduta in Francia al corpo de' ponti strade, e fra noi è conceduta al ministro de' lavori pubbli pel consiglio delle strade ferrate (regie patenti 13 febbra 1845, § 6). Ciascun vede che questa facoltà, esente da og pericolo, offre grandi agevelezze nel servizio tanto per spedizione degli affari, quanto per lo scopo di mettere i luce ed apprezzare il merito altrui; cosa che ogni sav governo deve studiosamente cercare di conoscere ed us fruttare.

L'ultima mia osservazione sarà sulla lodevole divisione d consiglio in diverse sezioni, secondo la natura degli affar Queste sezioni sono attualmente cinque: 1° stato e perfezi namento degli studii; 2° amministrazione e polizia delle scuo le; 3° contabilità; 4° contenzioso; 5° affari del sigillo dell'u niversità. — La sezione dello stato e perfezionamento deg studii, sapete voi quanti membri comprende essa sola? — Quindici, fra' quali un Thenard, un Orfila, un Cousin, un Giraud, un ab. Glaire, un Dumas, un Pouiller, un Leclerc un Letronne, e simili loro pari; cioè uno almeno di ta uomini speciali, come dicono, per ciascun ramo dell'insegnamento, e solo per preparare e discutere la materia, intorno alla quale poi delibererà l'intiera assemblea! Qual maraviglia che fra tali dibattimenti e da tanto senno esca quelle provvidenze, che tanto alto levarono il nome dell'università di Francia?

Noi, che ansiosamente aspettiamo di vedere l'università di Piemonte levarsi a quella maggiore altezza, a cui la vuole la promessa e la gloria di Carlo Alberto, e la fama eziandio di questa risorta Italia, facciamo caldi voti con quanti s'interessano delle sorti della pubblica istruzione, che una costituzione simile a quella di Francia sortisca il consiglio superiore della pubblica istruzione; il che sarebbe la più sicura caparra di vedere presto e degnamente soddisfatto il comune desiderio sul compimento dell'incominciata riforma dell'educazione nazionale, conforme ai bisogni del secolo della civiltà che c'incalzano.

B. Bona.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. No 63.

Da qualche tempo siamo più che mai in Torino infestati dagli accattoni; la maggior parte non sono poveri. Sono pastori scesi dalle vicine montagne, che in quest'ontosa occupazione spendono le ore avanzate alla cura degli armenti ed alla vendita dei latticinii; sono di quei vagabondi, che dovunque son tollerati si moltiplicano; sono poveri ragazzi tormentati dai genitori che li spingono in questa svergognata carriera e degni perciò di compassione, ma non bisognosi di elemosina.

Pei veri indigenti Torino ha ospizii, ha opere pie, conventi, varie largizioni parrocchiali e private: e poi in Torino si ha un ricovero di mendicità ed una legge che proibisce l'accattare. Se quello non basta, si tolga via questa. Chè l'abitudine di violare costantemente una legge qualunque è immorale e pericolosa. Non osando apertamente affrontare per le contrade i passeggeri, i mendici ora li tentano con menzogneri pretesti e ributtante impostura che finirà collo spegnere in ogni cuore la fiamma generosa e sacra della carità; negli aditi delle nostre case, su per le scale, negli appartamenti ci vengono a molestare.... Non diciamo questo per durezza di cuore. Se avessimo più duro il cuore men ci dorrebbe lo spettacolo anche di simulata miseria. Parliamo perchè riteniamo in generale mal dispensata la limosina fatta per la via a sconosciuti che ogni arte adoperano (si giunge a farsi prestare dei bambini per farne pietosa mostra), onde rubare i veri poveri del pane loro dovuto: perchè abbiamo in mente di ostare ad ogni abuso, ad ogni violazione di legge; o si provveda al difetto dei regolamenti vigenti per la mendicità, o si facciano eseguire. Questo chiediamo!

* * *

Riceviamo tutti i giorni da distinti membri del clero delle riclamazioni, dissertazioni, polemiche sulla pretesa esclusione della loro casta dall'esercizio dei dritti élettorali contenuta nell'art. 39 della legge sui municipii, e che temono possa venir ripetuta nella legge elettorale politica.

Riconosciamo la bontà delle ragioni da molti di loro addotte, e non crediamo neppur noi che il sacerdozio sia incompatibile coll'esercizio dei dritti politici (ove si escludano, com'essi fanno, i parroci pel distretto delle parrocchie loro): ma è evidente che non potremmo senza tedio dei lettori tutte in disteso riferirne le diffusissime argomentazioni. Inoltre non ci pare che tocchi al governo, nè alla stampa, che si fa qualche volta lecito di consigliarlo, il togliere di mezzo gli ostacoli che si frappongono all'elettorato clericale; ci pare che questo spetti al clero medesimo.

Il governo per buonissime ragioni escluse dal dritto d'elezione coloro che per privilegio potrebbero sfuggire alla autorità dei giudici ordinarii, che d'or innanzi giudicheranno anche delle quistioni elettorali. I sacerdoti per antico e tenacemente propugnato privilegio si vollero tolti alla competenza dei giudici laici. Ora toccherà al governo, dopo avere imbandito il pane politico, recarlo loro per forza alla bocca? o non toccherà al clero piuttosto stendere suppliche al papa, perchè egli nell'interesse loro rinunzii ad un privilegio ormai divenuto gravoso; e far che queste suppliche pel numero e gravità delle firme abbiano a persuadere Pio IX che nel cedere al privilegio del foro egli promuove il riconosciuto maggiore interesse dei suoi subordinati? A noi non pare che la stampa abbia altro a dire in questa materia; anzi ci pare sì ovvia cosa, che non occorresse pur l'accennarla, se non fosse per porre un termine ad inutili omelie.

Ove qualcuna di tali suppliche coperta da autorevoli firme ci venisse presentata, ci faremmo un pregio di darle quella pubblicità, di cui disponiamo: è l'unico servigio che in tale argomento crediamo poter rendere al clero subalpino.

ITALIA.

INTERNO.

Torino, 3 marzo.

REGIO BREVETTO per cui S. M. dichiara che non avrà più luogo la convocazione dei consiglieri di stato straordinarii prescritta col Regio Brevetto del 20 *gennaio p. p., in data* 2 *marzo* 1848.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC. ECC.

Essendo nostra intenzione, che, immediatamente dopo la ben prossima pubblicazione dello statuto fondamentale della monarchia costituzionale, e delle leggi accessorie, venga in tutta la sua pienezza inaugurato, mercè la convocazione delle due camere, il sistema d'ordini rappresentativi da noi stabilito col nostro proclama dell'8 dello scorso febbraio, perlocchè si renderebbe senza oggetto la convocazione dei consiglieri di stato straordinarii prescritta col nostro brevetto del 20 gennaio prossimo passato, bastando per ora al regolare disimpegno delle òrdinarie incumbenze economiche la cooperazione dell'ordinario consiglio nostro di stato, per ciò, col parere del nostro consiglio di conferenza, abbiamo dichiarato e dichiariamo, che la predetta convocazione dei consiglieri di stato straordinarii fissata pel giorno 15 di questo mese, non avrà più luogo.

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e far osservare il presente, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, ed inserito nella raccolta degli atti del governo, chè tale è nostra mente.

Dat. a Torino il due marzo mille ottocento quarant'otto.

CARLO ALBERTO

Borelli.

Torino, il 29 febbraio 1848.

Pregiatissimo signore,

Mi permetta di far uso del suo rispettabile giornale per dare ai nostri fratelli di questo regno e di tutto il mondo alcuni cenni sulla festa nazionale del 27 in quanto v'intervennero i Valdesi. Giustizia lo vuole come omaggio dovuto a tutta la nazione; lo vuole anche la riconoscenza che innonda il cuore de' miei compaesani.

Quando giovedì 24 andante la *Gazzetta Piemontese* annunziò in un *post scriptum*, che il domani darebbe alla luce le lettere patenti segnate ai 17 da S. M., colle quali si emancipavano i Valdesi, n'ebbero questi pronta notizia, e alli 25 in tutte le valli vi furono, sui colli, sui monti, nei campi, molte centinaia di fuochi d'allegria che offerivano lo spettacolo più magnifico in mezzo alle oscure valli ancora in più luoghi coperte dalla neve; si dissero in alcuni templi preghiere pubbliche e spontanee, si cantò, si tripudiò, si suonarono le campane; in fine mai si vide una simil piena di gioia fra tutta quella buona e semplice gente che si sentiva risorgere alla voce del suo re; e per quante benedizioni abbia ricevute Carlo Alberto in sua vita, non mai ne ricevè più numerose e più sincere di quelle dei Valdesi quella sera... e non senza motivo, poichè è d'uopo sapere i gravami per pregiarne il sollievo! Del resto si accrebbe sommamente l'allegrezza di tutti quando si seppe che anche Pinerolo illuminava per manifestare ai fratelli delle valli la viva parte che il nobile municipio ed i colti cittadini prendevano alla loro emancipazione.

Tuttavia non potevano i Valdesi rallegrarsi solo nelle loro valli e quali membri della gran famiglia Piemontese, li chiamava anche a Torino la festa solenne che la nazione intera offriva al comun padre e re. Onde 600 circa fra loro, la maggior parte buoni contadini, con dieci dei loro ministri, si mossero da un comune all'altro alla volta della capitale, ed unitisi domenica mattina ai fratelli della metropoli, formarono un cospicuo drappello il quale, con ricco gonfalone di velluto portante le armi reali, ricamato in argento nella parte superiore, e queste semplici parole al dissotto: *A Carlo Alberto i Valdesi riconoscenti*, cantato quindi un *Te Deum* e fatte le preghiere onde invocare le divine grazie sul sacro capo del re e sopra la risorta nazione, s'avviò al campo di Marte fissatogli convegno. — Era la prima volta nella loro esistenza politica che i Valdesi quale corporazioni s'immischiavano fra altre corporazioni sorelle; e alle solennità dei sentimenti che ciò dovette destare nei loro cuori, tu poi giudicare, *o lettore*, della loro gioia e del loro contegno, sopra tutto quando vennero salutati dai municipii, dalle deputazione, dalle corporazioni transienti con dei continui *Evviva i fratelli Valdesi*, quando ricevettero gentili ambasciate di congratulazione e fratellanza, e infine quando lungo tutta la via dei Carozzai e quella della Madonna degli Angeli, dalle finestre, dai balconi, dappertutto e da tutti vennero sempre accolti come dei fratelli ricuperati.

Queste vostre dimostrazioni d'amore c'innondavano il cuore di felicità, o fratelli, perchè così voi stessi ci aprivate l'ingresso fra di voi, e sancivate un'emancipazione che ci vien tanto più cara, quanto maggiore si è il vostro fraterno assenso.

Nulla meno si era in via di Po che le massime emozioni aspettavano i Valdesi; dal momento che l'illustre corpo decurionale seguito dalla benemerita commissione della festa, aprì la marcia alla volta del real palazzo, e che in tal guisa le deputazioni ed i municipii camminarono successivamente, anche fra mezzo alle loro linee, niuno mai passò innanzi al loro gonfalone senza salutarlo fraternamente, e la maggior parte delle deputazioni diedero ai Valdesi degli attestati entusiastici d'amore e simpatia. Altro non si sentiva gridare che *Evviva i Valdesi*, *i fratelli ricuperati*, *Evviva la fratellanza*, *Evviva l'emancipazione*. Parecchie deputazioni non accorgendosi subito passarono senz'altro: ma poi quando ci conoscevano, oh! quanti *Evviva i cari fratelli*, *Evviva*, *Evviva* da essi si pronunciavano! Venivano da noi, da tutti indistintamente, ci abbracciavano, ci stringevano le mani, c'inondavano il cuore d'ebbrezza, e quelle dimostrazioni erano senza fine. Ma non era ancora terminata questa fraterna ovazione. Mossi anche noi verso piazza Castello, la nostra marcia non fu altro che degli *Evviva* generali innalzati da italiane sorelle che ci sorridevano dalle finestre e gettavano nastri di fiori sui nostri bimbi, e delle varie corporazioni: conciossiacosachè le lagrime di riconoscenza ci correvano sul volto e la voce ci veniva meno per rispondere ancora, e per ringraziare. Voi specialmente, fratelli del rispettabile commercio di Torino, ci accoglieste colla più amorosa simpatia e con parole degne della più viva gratitudine. Quando ci movemmo fra le vostre care ed amiche file, voi anche fratelli studenti, sempre i primi ad applaudire a tutto ciò che è grande, giusto e bello, voi la speranza e l'orgoglio della patria. E se il clero mancò alla festa, se non potè assistervi, non v'è dubbio, pregava nel frattempo per l'augusto monarca e per la patria, ma noi nulla meno, in mezzo all'universale fratellanza non potemmo abbracciare gli assenti fratelli, e se un rincrescimento ci resta in mezzo a tanto giubilo, altro non è se non che di non aver noi ministri Valdesi coi preti di Pio IX strette le mani e dato il bacio di tolleranza e cristiana carità.

Intanto giungevamo all'apogeo del nostro giubilo, il defilare innanzi al nostro padre, al nostro emancipatore; in questo solenne momento tutte le nostre file vennero come percosse dalla emozione, e al pensare che dopo Iddio, Carlo Alberto, per spontaneo e sublime motu-proprio, era l'unico autore della nostra liberazione nostra s'accrebbe di tanto l'antica venerazione per S. M., e giurammo nuovamente di cuore di essergli sempre più fedeli e di viemmeglio meritare il nostro attuale riscatto. Tu non vedesti le nostre emozioni, o gran re, quando noi tutti ti gridammo, *Viva Carlo Alberto nostro padre*, *nostro emancipatore*: ma il tuo augusto cuore le ha, non v'è dubbio, indovinate. E quel che potè allora accrescere il nostro delirio fu la coscienza che tu eri felice d'aver fatto felici anche noi.... felici ed ingrati giammai.

E adesso, fratelli, all'opera, stringiamoci tutti intorno al trono del nostro monarca per sostenerlo e difenderlo, non più feste ed allegrie, ma lavori, studi e marziali esercizi, onde servire le famiglie, e la patria. Addio, non obliate d'or innanzi che i Valdesi vi sono concittadini e fratelli, che essi sono stati ammessi nel vostro sacro consorzio colla vostra piena partecipazione: vi siamo dunque tali sotto le bandiere, nel commercio, nei magistrati, ovunque. Infine protegga Iddio l'augusto monarca, la real famiglia, protegga la patria, ne protegga le saggie e liberali istituzioni; addio, vi porgo la mano, o fratelli, addio.

Amedeo Bert, *ministro valdese.*

CIRCOLARE DEL VESCOVO DI NOVARA AI PARROCI DELLA SUA DIOCESI.

Molto reverendo signore come fratello,

S. M. l'augusto nostro sovrano sempre intento fino dai primi momenti in cui è salito al trono de' suoi antenati, a promuovere tutto ciò che può influire al ben essere degli amati suoi sudditi, si degnò in questi ultimi giorni dare spontaneo la prova più luminosa di sua bontà verso di noi, instituendo alla maggior nostra prosperità un rappresentativo governo. Cresce così in noi quel dovere, che sempre ci seppe dolcissimo, d'implorare da Dio con incessanti preghiere la copia delle celesti benedizioni sopra di chi con tanto di amore ci regge e governa.

Giá so come non solo nei principali luoghi di questa diocesi, non ad altre seconda nell'affezione al suo re, ma pressochè in tutte le parrocchie siasi cercato di soddisfare in qualche modo a quest'obbligo con l'inno che si cantò solenne di ringraziamento al Signore: vorrei ora però che la S. V. molto reverenda, nell'atto di far sentire ai di lei parrocchiani la grandezza del bene, che testè ci venne accordato, li esortasse con pastoral sollecitudine a mostrarsi con una vita sempre più morigerata e dabbene grati a quel Dio, nelle cui mani sta il cuore dei re e da cui ogni bene discende. Noi felici se servendoci di tutti quei mezzi, che al suo Timoteo suggeriva l'apostolo 2, c. 4, 2 ci verrà fatto riuscire in cosa di tanta importanza. Faccia Iddio, che mentre siam lieti al sentir ogni giorno volgere in meglio le sorti d'Italia per ciò che riguarda il civile suo stato, abbiamo anche la consolazione di vedere in ogni parte della bella penisola, e fra questi avventurosi stati specialmente nella novarese diocesi, progredire per intercessione di Maria la religion nostra santissima, la quale sola alla fine è capace a formare compiutamente la temporale non meno che l'eterna nostra felicità.

Ho il bene di rassegnarmi con distinta stima
Della S. V. molto reverenda
Dal palazzo vescovile li 15 febbraio 1848.

Aff.mo come fratello
† G. Filippo vescovo.

P. S. Quando la S. V. non avesse ancora cantato nella sua chiesa il *Te Deum* per l'accennato motivo, potrà ciò fare nella prima festa, nel maggior concorso del popolo, presi anche i dovuti concerti colle autorità locali.

—

Gozzano il 25 febbraio 1848.

Illustrissimi signori,

Sebbene io senta con vero piacere dalla stimatissima loro, ricevuta iersera, che in codesta città si pensi a beneficare le famiglie di coloro che nelle attuali circostanze partirono per militare sotto gli stendardi dell'augusto nostro sovrano, non potrei tuttavolta riconoscere conveniente ad un ecclesiastico, che appunto come tale gode avere speciali obbligazioni, il prender parte allo smercio di biglietti per una festa da ballo, e tanto meno il potersene esso stesso servire. Mi permettano dunque, che co' miei più sentiti ringraziamenti loro ritorni i biglietti, che mi furono inviati a quest'unico fine, che ne possano far quell'uso che nella loro saviezza crederanno opportuno.

Non è già però con questo, che io voglia ritirarmi dal contribuire per un oggetto assai buono, come elleno osservano, e scrivo quindi in giornata costì, perchè sia fatta a mio nome l'oblazione di fr. 100.

Colgo questa circostanza per rassegnarmi cogli attestati della più profonda stima

Delle SS. LL. Ill.me

Dev.mo obb.mo servitore
† G. Filippo vesc.

GENOVA (1 *marzo*). — Le pattuglie di cittadini sono già sotto le armi e percorrono la città; il popolo dappertutto vedendole grida: VIVA LA CIVICA! (*Dalla Lega italiana*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (27 *febbraio*).—Gli affari di Sicilia procedono non troppo bene. In Palermo pare che il comitato abbia perduto la sua influenza, e non pochi eccessi si commettono dal popolo. Messina trovasi da più giorni in istato d'assedio: Siciliani armati vi affluiscono d'ogni parte e cingono la cittadella spingendo innanzi con grande alacrità i lavori d'approccio; da più giorni un fuoco vivissimo continua tra la guarnigione e i Siciliani. Nel momento in cui vi scrivo giunge notizia che l'artiglieria napolitana ha smantellato il forte reale alto, del quale eransi impadroniti i Messinesi. La cittadella aveva già ricevuto aiuti di qui e vi s'era mandato il generale Pronio, buon militare.

Neppure nella nostra città le cose sono quiete; già nei caffè sono avvenuti molti e caldi alterchi fra i cittadini e i Siciliani qui abitanti. La guardia nazionale talvolta è da questi provocata, e si teme che perda la pazienza.

---

diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a con*solidare il suo trono* su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

Persona giunta da Palermo ier l'altro mi diceva che in quella città non sono senza pericolo e la vita e gli averi. I contadini alle porte vogliono danari, e dentro girano molti tristi. Il console sardo signor Musso merita i più grandi elogi per l'assistenza che porge ai sudditi sardi; perciocchè una gran parte di questi, e specialmente gli ammalati sono ricoverati in casa sua. E vi so dire che l'assistenza ch'egli presta agli altri non è senza suo pericolo.

Ciò che si disse del forte Castellamare che si rendesse per ordine del re affine di evitare il sangue, è falso: fulminato dalle artiglierie, capitolò. (*Lega italiana*)

PALERMO (23 *febbraio*). — Da lettera particolare riceviamo tutto essere tranquillo in Palermo.

Le seguenti parole del giornale il *Popolo* meritano di essere riferite, giacchè debb'essere l'espressione dei desiderii popolari, e dimostrano che le speranze dell'unione non ci sono tolte. « Il re Ferdinando non è decaduto dal nostro trono, ma è suo colle condizioni costituzionali civili. Il re Ferdinando adunque perchè tale ancora, non viene a trattative, non accetta il trono costituzionale della Sicilia? Perchè ha mire ostili e traditrici ecc.

Scrivonci il 27 da Napoli che i Messinesi avendo cominciato ad attaccare il forte con batterie, il generale Pronio aprì un fuoco tanto furioso e ben diretto su queste che in poche ore le distrusse, rispinse il popolo, e riacquistò per assalto Terranuova. Dopo questo fatto rientrò ne'suoi acquartieramenti perchè ha ordine di non usare la forza che qualora venisse assalito. Il vapore giunto il 26 a Napoli portò proposizioni dei Siciliani, secondo dicesi, più moderate di prima, sebbene pretendano sempre armata propria e i forti nelle mani.

(*Cart. del corr. Merc.*)

TOSCANA.

LUCCA. — Si dice che il ministero modanese abbia dato la dimissione in massa. Si assicura pure che i pubblici impiegati si sono ricusati di andare all'ufficio lasciando così il governo nell'abbandono. Se questa notizia si conferma, il ducato di Modena sarebbe alla vigilia di uno sconvolgimento. Il duca, che dicevasi partito per Vienna, giunto in Parma retrocesse.

(*Dal Bullettino quotidiano*)

STATI PONTIFICII.

ROMA. (26 *febbraio*). — Abbiamo da fonte sicura, che la commissione nominata da Pio IX per la formazione del progetto di costituzione, lavora indefessamente ed animata da sentimenti, quali possono essere ispirati dall'angelico pontefice che ci governa.

(*Dall'Alba*)

VARIETA'

Abbiamo già detto come il signor Matteo Dho si accingesse a supplire alla inconcepibile e lamentabile mancanza di un giornale militare in Piemonte. Ora abbiamo sott'occhio la prima dispensa del suo giornale: volendo presentare il nuovo confratello al pubblico in questi suoi primi momenti di vita (chè dopo saprà farsi conoscere da sè) da buoni giornalisti ne abbiamo cercato l'indice, questa benevisa scorciatoia per chi ha fretta (e chi non ha fretta in Europa nell'anno di grazia 1848?). Ebbene l'indice non l'abbiamo trovato, abbiamo dovuto scorrere da capo a fondo il giornale e farcelo noi; dichiariamo di non avercene a lagnare. Giacchè abbiamo fatta questa fatica, vogliamo parteciparne i frutti ai nostri lettori, persuasi che non v'abbia miglior modo di far conoscer un giornale nuovo, e del genere di questo, che dare la lista delle materie, non già che si propose di trattare, ma che realmente a trattare incomincia.

Quanto allo spirito del suo giornale il signor Dho ve lo spiega subito nel *programma* e nello *specchio delle materie principali*, dai quali comincia il fascicolo. Le materie si riducono a questi capi: *Atti officiali, Storia militare, Statistiche militari comparate, Amministrazione militare, Strategia e tattica.*

Il primo servizio, *Atti officiali*, è ghiotto, e tale da soddisfare ogni onesto appetito. Niente di meno che lo *statuto* (che Dio ce lo conservi col re che lo diede), e quattro brevetti di militare interesse ed ordinamento. Poi gli elenchi delle più recenti nomine, promozioni e variazioni nel personale amministrativo. E fra queste e dopo queste il lietissimo argomento delle decorazioni, e sotto una nera linea il tristissimo della necrologia. Poi un invito del direttore ai futuri collaboratori; e subito alacremente rispondervi il sotto tenente dei bersaglieri signor Francesco Cassinis, che con un articoletto pieno di giovanile vivacità e spirante militare bravura, mista da un retto e patriottico giudizio delle attuali circostanze del Piemonte, ben mostra che il maneggio della spada non irrigidì la sua mano, nè la rese meno atta a trattar la penna, che alla famiglia sua già tanta lode procaccia. Sarebbe mia intenzione di ripeter quanto trovai di caldo e generoso in quello scritto ed animarne questa frivola prosa; ma non ho volontà di copiar da capo a fondo tre pagine di fitta stampa. Andate dal signor Dho, ed aggiustatevi con lui. Egli vi darà, oltre al già noverato, un suo cenno sulla prontezza con cui i Sardi accorrer sogliono sotto alle bandiere appena sono chiamati: vi darà uno specchio dei bastimenti costrutti nei regii cantieri nel 1847. Poi su un bastimento sardo vi manderà col nunzio del papa a Costantinopoli; di Costantinopoli tornerà presso a noi in Alba che dà prova di sensi generosamente piemontesi. Poi vi servirà due articoli, uno di varietà, l'altro d'igiene del valente dottore Trompeo, e finirà con un non finito sunto storico dell'antica e moderna milizia; tutto questo in una sola dispensa, alla quale se le future si assomiglieranno, il giornale militare piemontese sarà quello che esser dovea. A. L. S.

SISTEMA DI STENOGRAFIA ITALIANA
DI FILIPPO DELPINO.

4.ª Edizione.

Filippo Delpino, uno de' pochissimi che in Italia siasi occupato con felice successo della stenografia, ripubblica oggi il suo sistema intorno a quest'arte, antica forse quanto l'uso della scrittura, ma resa nuova e di nuova importanza dallo straordinario moltiplicarsi delle idee, e dalle loro infinite combinazioni. Abbreviare i segni di quest'idee con particolari caratteri, abbracciarne parecchie con un segno solo, collegarle con un tratto particolare, facilitare al possibile l'opera della mano, che viene in aiuto della memoria per osservare e ritenere quello che legge od ode, ecco i benefizi della stenografia, ecco in qual modo il Delpino esperto ab antico in quest'arte, conosciuto in Italia pe' varii saggi della perizia sua nel riprodurre discorsi improvvisati di sacri oratori, versi di poeti, allocuzioni d'avvocati ecc. si renderà benemerito dell'oratoria politica piemontese, la cui età prima comincierà or ora in Piemonte.

Un breve cenno storico intorno all'arte dello stenografo precede le regole particolari di essa. Le regole sono semplici, espresse con esattezza: a farle più chiare l'autore del metodo le volle corredate di una tavola dimostrativa. Ora parrebbe necessario che una scuola di stenografia pratica venisse istituita dallo stesso sig. Delpino, affine di preparare buoni allievi. Il tempo stringe, bisogna por tosto mano all'opera. Vi s'accinga il bravo Delpino e l'eloquenza della nuova ringhiera piemontese sappiagli grado del buon uffizio.

ROMA
DISCORSI DUE
DI
G. B. F. RAGGIO CHIAVARESE

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO.

Accenniamo questo libro come una grave fatica d'uomo avvezzo a serii studi. In due discorsi, che sommano a ben 428 pagine in 8° grande, egli volle riassumere tutta l'antica storia di Roma, volle cacciarsi in quistioni letterarie, politiche, religiose, legali di ogni fatta; e veramente il fece con infinito corredo d'erudizione non pur romana, ma greca. Non entriamo nel merito della sua critica filosofica della storia romana e de'suoi autori, materia controversa ed indefinibile. Notiamo la potenza discorsiva del sig. Raggio, come una di quelle attitudini speciali di che gl'Italiani sopra tutte le altre nazioni diedero somme prove in ogni maniera di studi.

Fra le pagine del libro in discorso ve n'ha di belle, di vigorosamente scritte, e di singolari. Quelle che descrivono gli effetti del cristianesimo sulle nazioni pagane, quelle che rivelano del cristianesimo l'indole soprumana sono bellissime anche dopo le bellissime di molti altri autori nostrali e forestieri.

Chiudono il libro alcune considerazioni sullo stato d'Italia sullo scorcio del 1847.

Noi non vogliamo, e forse non possiamo fare un giudizio adeguato di questa nobil fatica del valoroso chiavarese; ma in un tempo in cui molti credono gran che qualche articolo di giornale, molti corrono a furia col giudizio sulle cose moderne, senza badare al giusto legame che le accorda colle passate, l'accennare un'opera grave, gravemente ponderata, vigorosamente, italianamente scritta, è debito di giustizia e verso l'autore e verso il pubblico. G. B.

NOTIZIE DEL MATTINO.

CONCITTADINI !

Mentre sta per essere pubblicata la legge organica sulla milizia comunale, essendo conveniente che venga attuata l'inscrizione di quei cittadini, i quali sono più interessati all'ordine pubblico, e senza dubbio saranno i primi a far parte del servizio interno della città, siamo eccitati dal governo di S. M. ad invitare fin d'ora tutti i proprietarii, i commercianti, i capi di bottega o di officine, ed i loro figli, non che gli impiegati ed i militari in ritiro, dall'età d'anni 21 ai 55, a presentarsi domani, e nei giorni successivi al palazzo civico, dalle 8 del mattino alle 6 pomeridiane, per essere inscritti in appositi registri onde venir tosto organizzati in compagnie provvisorie sotto la condotta di capitani elettivi.

Condittadini! Portiamo ferma fiducia che continuando nell'ammirabile contegno da voi sinora serbato, darete luogo, colla calma e la moderazione a ciò indispensabili, allo sviluppo delle instituzioni a noi concesse dall'ottimo nostro re, all'attivazione delle quali si lavora con indefesso ardore.

Torino, dal palazzo della Città, 3 marzo 1848.

I Sindaci
COLLI NIGRA.

Molte madri, intimorite con fondamento dalle v sinistre che correvano ieri, furono sollecite di ritir dal monastero del Sacro Cuore le loro figliuole, per s trarle al pericolo d'improvviso spavento.

La cosa operavasi tranquillamente, ma riescivano cessarie molte carrozze, un andare e venire frequente, somma un moto insolito. Trassero là pochi curi poscia vari oziosi, e pur troppo non mancarono a qu scena, in sè stessa triste, atti di svenevole inurbanità — A noi, popolo torinese di cento ventimila anime, possono e non devono essere imputati fatti di pochi, fa altamente disapprovati dall'universale.

Chiunque, a qualsiasi condizione egli appartenga, immemore della propria dignità, dei vincoli che lo le gano a' suoi simili, del dovere verso i deboli, scende a atti vergognosi contro chi che siasi, non è più degno d nome di popolo; il popolo non era là, e non è colpevole; ma la stampa sarebbe rea di complicità di quei fatti, in nome del popolo non alzasse contro di essi la su voce imparziale. Ma la stessa imparzialità ci fa dire ch quell'instituto non è dei tempi, non è conforme alle co dizioni presenti, non è ragionevole, non è, e non sarà p mai sostenibile nello stato in cui trovasi.

Discutere simile quistione sarebbe lungo, inopportun impossibile per ora. Chi ha mai tempo a discutere! pena appena se abbiamo tempo a tener dietro ai f compiuti. A tempi più quieti discussioni riposate.

Intanto lo stesso timore di disordini richiedeva ch governo spiegasse, come spiegò, forza imponente. rono per provvido consiglio distribuiti cinquecento cili. Tutto fu quieto nella notte.

Abbiamo armi; i sindaci ci chiamano al palazzo civ nè un solo mancherà alla chiamata; la pubblica dello statuto fu proclamata imminente; doveri grand simi nascono per noi tutti popolo o nazione. — Viva *Re, viva la costituzione*, noi li adempiremo. A Pa le dame del Sacro Cuore adempiono caritatevolmente loro, prendendo cura dei feriti nelle terribili mischie ch'ebbero luogo. L. Franchi.

Francia. — Il governo provvisorio, prendendo in cura speciale condizione degli operai, ha decretato che si formi una commiss pei lavoranti, con missione speciale ed espressa di occuparsi loro sorte. Nomina presidente di essa L. Blanc, e vicepresid l'operaio Albert. Si chiameranno operai a far parte della commiss

— *Ricognizione della repubblica dall'Inghilterra.* — Lord manby, in conseguenza d'instruzioni testè ricevute da lord Pa ston, ebbe un abboccamento col sig. Lamartine, in cui egli festò a quel ministro che il governo inglese non intendeva gliare il corso del governo provvisorio, e che le recenti muta in Francia non altereranno le relazioni amichevoli che esister sinora fra le due nazioni. (*Galignani*).

— Il sig. Cormenin fu nominato vicepresidente del consiglio di stat

Tous les Français habitant Turin sont priés de réunir le dimanche 5 courant à dix heures du matin café de Piemont, afin de s'entendre pour faire célé un service funèbre pour leurs frères morts pour la libe

Lenormand.

Ieri correvano voci sinistre di varii assembramenti dovevano succedere a notte, sul fare di quelli che era andati ingrossando nei due giorni antecedenti, e che tevano forse riuscire anche più ostili ad alcuni instit religiosi non troppo benevisi. Perciò un'eletta di citt dini amici dell'*ordine* e della *legalità*, quelle due b cardinali dell'instaurata nostra libertà, sollecitarono ottennero dal governo che fossero messi a disposizio della cittadinanza N.° 500 fucili per fare un primo s gio di guardia civica; e quel saggio riuscì a meravig Mirabile fu lo slancio con cui, in poche ore che fu ordin cosa, si videro accorrere a dar di piglio a quelle armi app state per l'ordine, infiniti cittadini dei ceti più colti e civ La distribuzione ebbe luogo nell'arsenale al lume delle f tra una pressa, un'affacendarsi ed un ansietà che forma veramente un degno spettacolo. Gli armati cittadini, visi in pattuglie di diciotto a venti, perlustrarono la ci in tutti i sensi sino a notte avanzatissima, con ord mirabile, e da per tutto erano accolti con grida di ev *la guardia civica* e da esclamazioni di maraviglia mirabile contegno da esse osservato.

Alcune stanziarono come sentinelle a guardia del S *cro Cuore* e del palazzo dell'arcivescovo tutta la no e ciò prova quanto sia ardente in tutti l'amore dell'ord e della quiete, e come ai buoni tornino discare le t multuarie dimostrazioni. Nessun disordine turbò la scor notte la nostra capitale, e tutto procedette colla massim quiete e regolarità.

Le armi in mano ai cittadini hanno sedato ogni mento. Noi non dubitammo da lungo tempo che avrebbe prodotto il più salutare effetto; ma ove alc ne avessero ancora avuto qualche dubbio, speriamo l'esperimento di ieri a notte sarà omai *suggel ch'og uomo sganni*

— I Gesuiti hanno abbandonato, il 3 corrente, il loro colle di Novara dietro le prime dimostrazioni popolari; gli alu tornarono alle loro case. Il consiglio civico si radunò per deli rare. Il popolo desidera presto ordinata la milizia comunale. (*Da lettera*).

La chiesa dei Santi Martiri già uffiziata dai padri della co pagnia, sarà sin dal giorno di domani domenica uffiziata cura del parroco di S. Rocco.

A questa parrocchia sarà definitivamente quella medesi chiesa restituita.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 6 Marzo 1848. Nº 59.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Lunedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 5 marzo.

Ieri, 5 marzo, veniva pubblicato lo statuto fondamentale sulle basi annunziate nel proclama delli 8 febbrajo.

Con lealtà e con affetto di padre compiva così il magnanimo principe la grande opera della nostra rigenerazione politica, e con affetto e riconoscenza di figli accolsero i popoli la nuova legge. Lo spirito che l'informa risulta dalle sapienti sue disposizioni; l'intenzione che la dettava, dalle paterne parole da cui volle farla precedere; parole che rimarranno impresse nei nostri cuori con segno indelebile di gratitudine e di amore. La nazione piemontese, chiamata dal suo re *libera* e *forte*, si mostrerà degna dell'antica fama, degna dell'antica fede a quell'*itala corona* che giammai di più viva luce rifulse; ed il trono costituzionale, raffermato da più larghe e popolari istituzioni, non potrà fallire a quel glorioso avvenire a cui la storia ed il voto comune dell'Italia chiama la forte generosa stirpe sabauda.

La rivoluzione testè compita in Francia in modo cotanto mirabile, deve trar seco l'intera, la assoluta applicazione dei principii democratici negli ordini politici di quel gran paese. Non si può ancora prevedere quali saranno le forme precise che vestiranno nella loro applicazione questi principii. Il dire che saranno forme repubblicane, non basta a definirle esattamente, giacchè queste sono suscettibili d'infinite modificazioni. Fra la repubblica francese del 1793 e la repubblica degli Stati Uniti corre maggior differenza che fra questa e le monarchie costituzionali.

Comunque sia, la Francia ha dato principio ad una serie di grandi esperimenti. Il pronunziare sin d'ora un giudizio sui risultati a cui giungerà; il cercare dagli esempi del passato a determinare le sorti dell'avvenire; il dichiarare che l'essere sin'ora tornati vani tutti i tentativi per costituire in Europa una gran nazione in repubblica, sia una ragione bastevole per condannare anticipatamente l'impresa della Francia a sicura rovina, sarebbero giudizii avventati, errori gravissimi e funesti.

Gli elementi sociali e politici chiamati a concorrere allo stabilimento del nuovo governo, sono ben diversi da quelli che esistevano pel passato; quando in ispecie la Francia promulgò per la prima volta i gran principii di libertà.

Le sorti future della Francia sono avvolte da un velo che la debole nostra intelligenza non può squarciare. Noi possiamo però prevedere in modo certo che gli ordini che stanno per stabilirsi, simili di nome a quelli già provati nel passato, od esistenti in altre parti del mondo, saranno in realtà fondati sopra basi essenzialmente diverse.

La democrazia tirannica del 93 non può riprodursi, dacchè non esistono più ordini laicali, le di cui rovine servir possano d'incentivo e d'alimento alle passioni popolari scatenate per ogni verso, e spinte all'eccesso.

Parimenti le forme americane non sono suscettibili di esatta applicazione in Francia, sia a cagione dell'indole diversa dei due popoli, sia più ancora perchè il principio della centralizzazione sbandita di là dall'Atlantico, è destinata a ricevere maggiore e nuovo svolgimento nella repubblica francese, ad esercitare in essa un immenso impero.

Incerti nell'avvenire, noi condanniamo qualunque predizione, qualunque giudizio anticipato intorno agli ordini che stanno per istituirsi. La storia fu sempre una grande improvvisatrice; il periodo portentoso in cui entriamo, proverà più che mai la verità di questa solenne sentenza.

In cospetto di tanta incertezza gli animi i più risoluti rimangono sbigottiti e sfiduciati; stato morale questo funesto, pessimo, atto a rendere certi i pericoli, i quali forse sono ancora lontani da noi. L'epoca fortunosa che dobbiamo attraversare, è epoca che richiede risoluzioni forti, determinazioni pronte, volontà energiche. Guai a noi, se intimoriti dai casi di Francia, vacilliamo un solo istante nella tanta impresa della rigenerazione italiana. Guai a noi, se spaventati dai precipizii che circondano la via che percorriamo, volgiamo incerti lo sguardo indietro verso un passato da cui siam separati, da un abisso insuperabile.

Il modo mirabile col quale si è portato il popolo di Parigi dopo la sua vittoria, ed i primi atti del governo provvisorio, sono potenti motivi di fiducia nell'avvenire. E per certo questo sentimento si ridesterebbe prontamente in tutti gli spiriti, se non fosse generale il pensiero che la rivoluzione attuale di Francia non è diretta soltanto allo stabilimento di nuovi ordini politici, ma si prefigge per iscopo di operare sostanziali cambiamenti negli ordini sociali.

Non sono l'idea di repubblica e di democrazia che spaventino; è lo spettro del comunismo che tiene tanti animi dubbiosi e sospesi.

Ognuno si domanda se le dottrine socialiste e comuniste, nate nei cupi cervelli di alcuni filosofi della Germania, stanno per essere tradotti in pratica da quegli ardimentosi francesi, capaci di spingere un sistema quantunque assurdo, ma abbracciato da essi con passione, sin nelle sue conseguenze le più estreme e le più tremende.

Alcuni decreti del governo provvisorio, e più ancora le parole da esso pronunciate, possono dare fondamento a questi timori. Convien dunque avvezzarsi all'idea che la Francia sia per tentare non solo un grande esperimento politico, ma ancora una serie d'esperimenti sociali. Il determinare a priori ed in modo preciso quale ne sarà lo scopo e l'esito, è cosa non che difficile, impossibile. Dobbiamo quindi restringerci a ricercare quali sieno gli elementi dei grandi problemi sociali che i novatori si propongono di risolvere con metodi non provati, e giungeremo forse a tracciare un circolo che non potranno superare senza cadere in tanta assurdità, o commettere tali errori che supporli capaci di tentarlo nello stato attuale della nazione francese è un'ipotesi priva di ogni fondamento.

C. Cavour.

DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
IN PIEMONTE.

IV.

Istruzione seconda.

Ora entreremo noi in un campo immenso ripieno di sterpi e di spini, nel quale pur troppo la mano dell'uomo

---

Le considerazioni seguenti, opera di sapiente affetto cittadino e di matura esperienza civile, ci vengono inviate da una di quelle terre italiane che diremo con Dante *mute di ogni luce*. E noi con animo riconoscente le accogliamo ansiosissimi di afferrare il destro di far udire una voce d'incoraggiamento ai fratelli che lottano, e di compianto a chi cade. Ma si consolino i Lombardi, i Parmigiani, i Modanesi: quella civiltà che ha ottenuto da noi un compiuto ed incolpevole trionfo, non saprebbe arrestarsi per niun ostacolo frapposto dalle male arti o dalle irritate passioni degli uomini. La forza che la sospinge parte da una mano contro a cui non vale la prepotenza, sia ella cinta di corona o irta di baionette. Lo spirito soggioga la materia, atterra le barriere, e l'umanità incagliata un istante prosegue più alacremente la via. Così la proseguirete voi, conculcati Lombardi, e l'educazione della sventura, raddoppierà le vostre forze nel giorno in cui sarete chiamati a raggiungerci: giorno che se i calcoli della mente non credono lontano, i voti de' nostri cuori riportano sempre alla domane.

CONFRONTI E RISULTAMENTI.
TIMORI E SPERANZE. — RAGIONI E PREGHIERE.

I. *Confronti e risultamenti.*

Dal 1815 al 1821 scorsero sei anni; dieci dal 21 al 31, e 15 dal 31 al 46. Su questo computo fondano alcuni certi loro pronostici intorno all'avvenire dell'Italia. Se ci vollero sei anni, essi dicono, per organizzare la prima rivoluzione, dieci per metterne in piedi una seconda, e quindici per tirar le fila di una terza, ce ne vorranno altri ventuno per esser pronti ad una quarta; e per poco che uno sia innanzi negli anni, non giungerà a vederla. A questo ragionamento, che nulla lascia a desiderare dal lato aritmetico, aggiungono una osservazione che altera le condizioni della serie e la rende ancora più divergente; cioè, che fra gli elementi onde componevasi la rivoluzione del 1821 erano molti avanzi delle armate napoleoniche, avanzi disciplinati, istrutti, famigliari colle battaglie e colle vittorie, e tuttavia vigorosi; i quali dopo un quarto di secolo più non esistono, o non possono presentare alcun valido appoggio alle speranze del 1846.

Per quel che risguarda al computo sovraccennato, alcuni rispondono in uno slancio d'entusiasmo che la generazione presente deve contentarsi della gloria di rigenerare l'Italia, anche a condizione di non goder pure un solo de' frutti desiderati, purchè si abbia certezza che li godranno gl'Italiani avvenire. Per verità, questo disinteressato amore alle generazioni future è lodevolissimo, e in molti casi necessario; perchè senz'esso non si vedrebbero tanti alberi secolari, tanti edificii (lasciamo quelli eretti dall'ambizione) che sfidano il dente roditore degli anni. I giovani non sogliono pensare ad opere durature; pei vecchi il pensarvi sarebbe inutile.

Nè è minore l'entusiasmo con cui si tenta distruggere la forza dell'osservazione intorno ai mezzi guerreschi che possiamo trarre in campo al presente. L'amor di patria, a sentirli, produce delle trasformazioni sì inaspettate, sì complete, da disgradarne quelle d'Ovidio, e quelle ancora che Dante chiamò più portentose delle ovidiane.

Senza per ora discutere nè sulla ragionevolezza, nè sulla verità pratica di queste patriottiche conclusioni (e lasciando di osservare che, ove pur si voglia ammettere la necessità di sempre crescenti intervalli fra l'un movimento e l'altro, non ne viene di conseguenza che debba fallir l'attuale, altramente il buon senso c'indicherebbe di troncar per sempre una serie indefinita a inconcludente, se non dannosa), domanderemo se nel negozio della indipendenza italiana vi sia poi assoluto bisogno, di ricorrere ad esse per darle un pensiero, una mano? Vediamolo.

Prima di tutto comincieremo dall'accusare quel computo d'inesattezza storica, perchè tra il 31 e il 46 vi furono altri movimenti parziali e lievi sì, ma pure non dimenticabili; quello specialmente di Romagna che serpeggiò per ben tre anni fra Rimini, Bologna e Ravenna, e quello di Lombardia che si spense a Napoli nel sangue dei Bandiera e suoi sventurati compagni; movimenti che basterebbero da essi soli a imbarazzar le ragioni di quel computo. E se pure si volessero questi considerare come un seguito del movimento del 1831, l'intervallo fra i due ultimi movimenti sarebbe minore assai di 15 anni; sicchè la cabala si trova in fallo egualmente.

Ma v'ha di più, e qui sta l'essenziale. Fossero anche scorsi 100 anni invece dei 15 computati, domanderemmo sempre se in buona coscienza si possa sostenere che il moto del 1846 stesse maturando dal 1831? Prima del 16 giugno 1846 sapevate voi che il cardinale Mastai sarebbe il successore di Gregorio XVI? E quand'anche lo aveste saputo, potevate immaginare che Pio IX fosse quella gran figura che è? grande per cuore, grande per mente, grande per coraggio religioso e civile? Nè mi diceste che il Piemonte fino dalla promulgazione del suo codice, da' suoi

---

ONO
iore ed in Provincia
à luogo a domicilio
. Editrice. Le lettere
RISORGIMENTO.
rid. alle 2 pomerid.

mor dell' ordine, ri-

rdini nuovi a tron-
iamo frequentemente
buon successo delle

ni che amino le cose
à l'applicazione e lo
e della lealtà del

vvisorio gli uomini
l Balbo ed al Pareto
nale, noi dobbiamo
zione verrà la na-
i d' uomini sincera-

nvocazione dell' as-
erno della Francia;
i colla pronta con-
roppo lungo periodo

verno, il popolo ne
nde moderazione in
di amore all' ordine
sempii del concorso
rispetto alla legalità,
nell'interesse uni-

alta lezione di sa-
ti ad un miracoloso
ove non sapessimo
durci volessimo agli
nostra pel passato.
nstabilità dei nostri

ta, distrutta da ma-
na ha da essere la
onsolidare la nostra
qualunque siano le
na, tutte hanno da
moto repubblicano
all'Austria che non
i in suo soccorso.
chici, simpatizzanti
amicizia, ma che
uno.

re a qualsiasi giusta
nto nei termini della
i dovunque; dimo-
ialmente che deside-
le antiche discordie,
teressi, che siamo
ndonati all'anarchia.
provare che nulla è
meno in fuori, pro-
lo sviluppo delle na-
italiani di più; ma
simarsi cogl' interes-
ndole e le simpatie
e costituir forti e

Santa Rosa.

di tutta Francia; ma quando, separatosi dalla causa nazio-
nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
solidare il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

pochi giorni di vita quella repubblica ha dato a noi popoli e
governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo af-
frettarci d' imitare.

ha fatto poco appunto, perchè vi restava a fare assai assai. Dir voglio la istruzione seconda, che si può supporre cominciata dalla grammatica italiana, e terminata colla rettorica, o, seppur così vuolsi, colla filosofia.

Tra codesti ultimi limiti adunque essa istruzione comprende tre categorie di scuole, cioè:

1° Scuole comunali e provinciali, vale a dire le così dette settima, sesta, quinta e quarta.

2° Scuole regie, vale a dire grammatica, umanità e rettorica.

3° Filosofia, che va divisa in due anni e in quattro discipline, vale a dire matematiche elementari e fisica, logica ed etica.

Qui tutto, per dir così, è a rifare: personale, metodo, libri, spirito, forma. Da qualche decina d'anni il male esiste; invano s'alzarono a combatterlo le voci de'più chiari; invano i bisogni sempre più vivi di una buona educazione li misero ogni giorno più in evidenza. Invece di rimediarvi dalla radice, coloro che per l'addietro presiedettero all'insegnamento si accontentarono di metter quà e là qualche insufficiente rattoppatura. Il paese, per esempio, gridava che il latino uccideva tutta l'istruzione, e domandava che si desse qualche luogo alle cognizioni positive. Che si fece? Si prescrisse per questa scuola un trattatello di geografia, per quella un tantino di storia, per un'altra una tintura di aritmetica; ma non si pensò, oppure non si volle pensare, che il migliore, anzi l'unico modo per far insegnare utilmente una disciplina è di proporre ad insegnarla uomini che ne siano ripieni. Che ne avenne? Le nozioni aggiunte di geografia, di aritmetica e di storia arrivarono nuove a insegnanti ed a insegnati, e, salvo onorevoli eccezioni, non riuscirono se non d'impaccio e perditempo. In conclusione, si finì per perdere il latino, e per non imparare nè storia, nè geografia, nè aritmetica.

Citerò in prova di ciò un fatto doloroso certamente a chiunque ama il bene della patria. Gran parte de' posti gratuiti al real collegio delle provincie è destinata per gli studenti di belle lettere. Qualche tempo fa per ben due volte vennero messi a concorso non so quanti posti siffatti, e per ben due volte tra molti concorrenti neppur uno fu trovato idoneo.

Ciò prova all'evidenza, che gli studii nelle provincie sono malfatti. Sono poi malfatti non solo perchè i metodi sono essenzialmente viziosi, ma spezialmente perchè questi metodi son male applicati.

Io credo diffatti, massime parlando dell' insegnamento primo e secondo, che il nodo della quistione non sta tanto nella eccellenza del sistema, quanto nella eccellenza degl' istitutori. Questi debbono sapere modellare la parola e l'esempio loro all'ingegno e al cuore degli allievi, e a mano a mano che la strada è fatta spingersi abilmente innanzi. Supponete un sistema d'istruzione mediocrissimo, ma confidato ad ottimi maestri, otterrete ancora buoni risultati. Supponete invece un ottimo sistema confidato a maestri mediocrissimi, invano v'aspetterete risultati conformi al concetto.

Mi scusino adunque i cortesi leggitori, se io ritorno di nuovo sovra tale argomento. Ma la qualità degl' istitutori ai miei occhi è la base, è il *sine qua non*, di ogni miglioramento educatorio.

Direi adunque: volete migliorare l'istruzione dei giovani? Migliorate quella degl'istitutori. Volete inspirare nobili sensi nei giovani? Sappiateli inspirare negl' istitutori. Codesti sensi voi li inspirerete rilevandone prima di tutto le condizioni finanziere; quindi formando scuole normali per maestri provinciali; quindi coordinando e riformando alquanto la facoltà di belle lettere; e sovrattutto innalzando di essi institutori la dignità e gli spiriti con premii, che non avviliscano, con attribuzioni che non corrompano, e prima d'ogni altra cosa dissoggettandoli affatto dalle influenze, ora legalizzate or no, delle autorità locali. Date adunque in sostanza agl' istitutori uno stato decoroso e indipendente; date loro una educazione forte e logica; e, state certi, i vostri sistemi avran pieno ed utile eseguimento. Altrimenti, si lascin pure le cose come stanno; ogni novità non farebbe che aggiunger noie ed impacci.

È appunto dal considerare l'urgente necessità di rilevare il grado dei pubblici istitutori in Piemonte, che testè io era condotto a domandare per alcuni di loro i dritti di elettore, e per altri quelli di eleggibile (1).

E per verità se si vuole ch'eglino compongano la gioventù non solamente alle lettere, ma eziandio alla vita civile e politica ed operosa, e perchè eglino dovranno guidare la gioventù sotto all'albero incantato del governo rappresentativo, e additarne loro le frutta preziose, e poi non poterne gustar mai?

Nè a questo solo io vorrei che si restringessero i vantaggi e le distinzioni pel corpo insegnante. Perchè, per esempio, fuori delle regie università non vi sarà verun professore, sul cui petto brilli la croce di S. Maurizio? Perchè non s'instituirà una medaglia, una collana apposita per illustrarne i lunghi e intemerati servigi? Perchè, dopo averne aumentato convenevolmente gli stipendii, non si penserà ad assecurar loro un agiato riposo, mediante una cassa di risparmii per giubilazione, pressappoco come l'hanno gli impiegati delle regie finanze, e come dovrebbero averla tutti gli impiegati del governo? Io non mi stenderò in questi suggerimenti. Basterà che l'autorità adotti fortemente il principio di rilevare e migliorare le condizioni del corpo insegnante, sia come atto di pretta giustizia, sia come mezzo unico per rilevare e migliorare l'insegnamento; e il resto verrà da sè.

Ciò premesso intorno al personale dell'insegnamento secondario, toccheremo francamente la quistione ardua e complicatissima del metodo e della disposizione da introdursi. Questa quistione è ancora intatta, posciachè la direzione attuale degli studi, la quale ha fatto molto per la istruzione prima e universitaria, stante certamente gli ostacoli fierissimi da noi indicati sul bel principio, non ha potuto far nulla quasi pella istruzione secondaria. Ciò forse fu un bene: perchè i tempi mutati felicemente le permetteranno ora di creare di pianta uomini e sistema.

Tuttavia mi parrebbe ottimo di affrettarsi, se non nel fare, almeno nel pensare. Ogni anno, che passa, ruba una generazione al benefico influsso della pubblica istruzione. Procuriamo di abbreviare al possibile codeste perdite! Procuriamo di radunare al più presto possibile i materiali al gran processo, interrogando i più esperti professori, non delle università soltanto, ma eziandio delle provincie, raccogliendo con animo scevro ugualmente da apatia e da entusiasmo gli esempi degli altri paesi, provocando la disamina calma e conscienziosa de' più specchiati ingegni, confrontando, indagando. Ciò non sarà mai fatto troppo presto. Allora con quel buon senso pratico, che caratterizza gl'Italiani, si potrà metter mano al riordinamento de' collegi.

I limiti e lo scopo di questo lavoro non mi permettono di entrare in particolari. Però riserbandomi a sviluppar meglio le mie idee a tempi più pacati, fisserò brevemente punti capitali, su' quali, a mio avviso, si dovrebbe piantare la istruzione secondaria.

Primieramente noterò ch'essa deve condurre non solamente alla educazione superiore delle università, come conduce oggidì, ma deve condurre eziandio alla educazione delle classi operaie e commercianti. Dalle più basse scuole pertanto dell' istruzione secondaria due rami diversi d' insegnamento devono dipartirsi: l'uno, che noi chiameremo *di letteratura*, sarà pei giovani che si destinano alla università: l'altro, che io chiamerò *delle scuole di commercio*, servirà a formare buoni padri di famiglia, buoni segretarii, buoni padroni di negozio. All'uscire da queste, i giovani devono trovare le scuole di geometria, di disegno, di fisica, di chimica, di meccanica applicate alle arti: le quali scuole or sono eccezione di poche privilegiate città, ma nelle dovute proporzioni si dovranno estendere mano in mano ai capiluoghi di divisione, e poscia ai capiluoghi di provincia.

Secondariamente osserverò, che sì in un ramo, si nell'altro di codeste scuole l'educazione deve essere non solamente intellettuale e morale, ma eziandio politica e fisica. Mi spiego: siamo ora mai giunti a tempi in cui lo stato ha necessità di chiedere all'individuo tutta l'opera sua e come cittadino, e come amministratore, e come militare.

La moltilatere esistenza che contrassegnò Roma e la Grecia, omai contrassegnerà l'Italia. È indispensabile adunque che la educazione sviluppi nell'individuo le facoltà, di cui lo stato ha bisogno. Siccome questi lo chiamerà a cooperare in qualità di giurato, di consigliere, di elettore o di deputato, all'andamento delle pubbliche cose; così conviene che fin da'primi anni sappia svolgere in lui il sentimento della pubblica esistenza, la notizia del meccanismo sociale, l'amore della patria, non con ciancie ed esagerazioni, che son segno e frutto di debolezza, ma colla ricordanza di esempi e con dottrine positive ricavate dal patrimonio morale e politico della nazione. Poi, siccome lo stato deve chiedere a lui forza di braccio e di cuore alla difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica, è pur uopo che lo educhi altresì a ciò, promuovendo nelle scuole gli esercizii ginnastici, epperciò riducendo a forma regolare e fors'anco militare que'giuochi che sono vivo desiderio e natural bisogno della prima età.

Ma quale sarà il metodo che dovrà governare le scuole che menano all'istruzione universitaria? Abolirassi il latino? Sostituiransi al latino scuole di geografia, di storia, di francese, d'aritmetica, di storia naturale e simili? Son queste quistioni che suscitano, e giustamente da gran tempo, attenzione dei più serii uomini. Io non pretendo di risolverle. Solamente mi sia permesso fare osservare, che il latino fu lingua dei padri nostri; che in latino stanno immortali modelli non solamente di bello, ma altresì di grande, di forte, di libero scrivere: che il latino è ancora oggi linguaggio de' dotti. Osserverò altresì, che, medianti i confronti, generalmente parlando, s'imparano da' giovani quasi colla uguale facilità due lingue, che una lingua sola e che perciò lo studiare il latino può forse agevolar perfino la strada all'italiano, e viceversa. Il male adunque, secondo me, non ista nel latino assolutamente: sta bensì nel modo

---

(1) Della rappresentanza nazionale in Piemonte. (*Stamperia Reale*, 1848).

---

ordinamenti per migliorar l'istruzione, dal suo nuovo sistema militare, aveva cominciata l'opera del risorgimento italiano. L'animoso progredir del Piemonte avrebbe fatta la felicità dei suoi sudditi, ma al resto d'Italia, più da lui divisa che per l'innanzi, non ne sarebbe probabilmente venuto che invidia. Alla grand'opera, tutta evangelica, ci voleva l'evangelio, e Pio IX comparve; la sua anima candida, generosa intese il muto linguaggio della croce e lo tradusse a suoi popoli colla parola *perdono*. E i suoi popoli, e tutti quelli d'Italia, e il mondo intero videro la croce brillare del suo vero e tranquillo splendore, e dissero Pio IX, l'Inviato di Dio. E intorno a quel segno di redenzione che portava scolpita si bella parola, e intorno a quel Pontefice che seppe interpretarla sì degnamente, suoi e non suoi si strinsero, si trovarono fratelli, e giurarono aiutarsi nella grande opera della comune rigenerazione. Dunque non dal 1831 si preparò silenzioso l'attual movimento; ma bastò l'intervallo d'un mese a Pio IX per prepararlo, bastò un momento, un moto spontaneo ai popoli per comprenderlo. In un attimo nacque e fu immenso dal suo nascere.

Ciò che cresce rapidamente, direte, rapidamente del pari si consuma. Buon proverbio in se stesso, non però applicabile al fatto presente; perchè questo fatto, come ora diremo, non avea d'uopo di preparazione, per le condizioni medesime della sua natura, la quale lo rende, non che diverso, onninamente contrario ai fatti del 21 e 31 e fors'anco a quanti altri mai sorsero per l'addietro in Italia e fuori d'Italia. Allora nulla senza rivoluzione, ora nulla con essa o almeno per essa. Allora desiderio d'indipendenza dei popoli dai governi nazionali, ora desiderio d'indipendenza dei governi nazionali dagli stranieri. E queste essenziali differenze son ciò che forma la principal forza del movimento attuale, ciò che rende ragione del come ci sian voluti tanti anni a preparare i primi e sia bastato un istante per dar vita a quest'ultimo, ciò infine che ne dà maggior speranza che per l'addietro di pervenire allo scopo.

Abbiamo detto che nulla ora si fa colla rivoluzione o almeno pel fine di giungervi. Volendo pur circoscrivere il senso di questa parola *rivoluzione* ne' limiti falsi e arbitrarii, voluti da certe teste, codesta dichiarazione restrittiva ci era necessaria, perchè non destè una mentita al nostro asserire, ponendo innanzi il regno delle Due Sicilie dove una vera rivoluzione si è compiuta. Vorrei però che ci diceste se il medico più abborrente del salasso non avrà dovuto talvolta, in via di eccezione, deviare dalla sua teorica. A noi basta che ci accordiate che il carattere generale dei movimenti attuali non ha che fare colle rivoluzioni propriamente dette; e se pure una rivoluzione ebbe luogo, non è più di quelle che vorrebbero abbattere i troni, ma si di quell'altre che vorrebbero ristuararli sovra più larghe e quindi più solide fondamenta.

Ma perchè cercare ora di scuotere un giogo sopportato pazientemente per tanti anni? Perchè? Perchè nulla dura eternamente quaggiù, e la pazienza dei popoli è cosa di quaggiù. Se gli abitanti dell'Italia meridionale tentarono una rivoluzione di sangue anzichè di pace, vi furono miseramente costretti dalla necessità; e sappiate ch'essi la maledicevano in cuore questa necessità tremenda.

Ma come si destarono tutti d'un tratto? Forse che la misura della possibile tolleranza è uguale in tutti? Non è uguale, ma v'ha un momento in cui ella si ricolma come per incanto nel cuore di tutti, e v'ha una forza che sa ricolmarla inevitabilmente. Questo momento fu quello del perdono di Pio, questa forza fu il sentimento dell'umana dignità, rappresentato da una delle sue più alte funzioni, la nazionalità, e che non ha bisogno d'essere insinuato ma scosso. Il perdono di lui fu cosa divina, come divino è il sentimento di questa che ne rifulse. Pio IX fu dunque lo stromento nobilissimo della Provvidenza.

Ma se questo sentimento della propria e nazionale dignità è così imperioso, e se venuto è il momento che in tutti gl'italiani sia desto, perchè Lombardia non lo sente? Del suo sentire abbiamo oramai prove incontrastabili, energiche, magnanime; al suo senno dobbiamo esser grati della sua fisica inazione. La provincia lombarda misurò la distanza di condizione che v'ha tra lei e le sue sorelle, trovò quanto fosse immensa, e vide che null'altro per ora le rimaneva che tenersi all'ultimo posto del risorgimento italiano; posto difficile, glorioso quanto il primo se da maturo consiglio anzichè da indifferenza scelto o da viltà; e che ella vorrà mantenere longanime, dignitosa; perchè il coraggio civile consiste al par del guerriero così nello avvanzare animoso come nello attendere immobile, e forse più in questo che in quello. La provincia lombarda riconobbe in sè il centro attorno al quale dee volgersi la ruota sociale italiana, e comprese che a lasciar libero e far più veloce il moto di tutto il sistema è d'uopo che la parte a contatto coll'asse, ossia colla resistenza, nulla faccia per proprio impulso, ma, solo cercando di minorarne l'attrito, si lasci trasportare dal moto comune. La provincia lombarda dovea dunque contentarsi e si contentò di porre i suoi governanti faccia a un dilemma: o rinegare le proprie promesse, o dichiarare di non volerle mantenere; o spergiuro o ingiustizia. E da questo dilemma non può l'Austria svincolarsi, che mantenendo le sue promesse, o punendo i suoi sudditi per averle creduto. Sceglierà essa una volta la via dell'onore? Quella via che avrebbe dovuto seguire senza eccitamenti? Questa via che a lei, monarchia collettizia com'è, riesce più agevole che ad ogni altra?

(*sarà continuato*).

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

e nel tempo d'insegnarlo, e soprattutto nelle persone che l'insegnano.

Osserverò ancora, quand'anche dovessi tirarmi addosso le grida affrettate di coloro che non vedono nulla di buono se non ciò che sta lontano, che è essenziale pel miglioramento dell'intelletto e del cuore di guardarsi bene dall'avvezzare la gioventù a tinture leggiere di questa o di quella dottrina, slegate, convenzionali affatto, che vorrebbero tener luogo di scienza senza mostrarla, che offuscano la mente senza fortificarla, che stancano il cuore senza elevarlo, che corrompono in somma le forze dell'animo senza ridurle a frutto. Poche e forti idee, ma chiare, ma precise, ma ben collegate, ma atte ad esser messe in pratica, ma date da uomini pieni di scienza e di coraggio, ma instillate con coscienza, dall'intimo del convincimento sì, che si trasfondano in carne e in sangue: ecco quello che io desidererei.

E con ciò m'avveggo pur troppo di essere ritornato nell'antico proposito: volete voi avere buoni discepoli e buona istruzione? Procurate di avere buoni istitutori.

Queste sono le massime, sovra le quali a mio parere dovrebbe poggiare l'edifizio della educazione seconda. Essa abbraccia presentemente nove anni di studio, compresa la filosofia, essa può abbracciare quasi tutta la gioventù del Piemonte, parte nelle scuole di commercio, parte in quelle di letteratura. Guardisi quanto vasto campo di bene ovvero di male sta aperto all'opera della suprema direzione degli studi! (*Segue*) ERCOLE RICOTTI.

ITALIA.

INTERNO.

ECONOMATO GENERALE R. APOSTOLICO.

Si rende noto al pubblico, che dietro espressi ordini sovrani procedendosi dall' uffizio dell'economato generale regio apostolico alla presa di possesso, in nome del regio governo, delle chiese, conventi, collegii, case, beni, effetti e ragioni già ritenuti e posseduti dai RR. PP. della compagnia di Gesù nei regii stati di S. M., si diffidano perciò per parte dello stesso economato generale tutti e singoli i conduttori, mezzaiuoli, inquilini, debitori di canoni, censi, livelli, e con essi chi di ragione, di non riconoscere per l'avvenire altro legittimo amministratore delle suddette chiese, conventi, collegii e beni che il predetto regio apostolico economato generale, e di non pagare somma alcuna per qualsiasi titolo che nella tesoreria economale, od a mani di chi verrà dal medesimo economato generale a ciò specialmente deputato, sotto pena di reiterato pagamento.

Torino, 4 marzo 1848.

Per detto economato generale regio apostolico
il primo segr. teologo PERINI.

Il giorno 28 febbraio nominava la M. S. l'avvocato collegiato Carlo Avondo, prefetto degli studenti di legge nel regio collegio delle provincie, a professore straordinario di tale facoltà nella università di Torino; e con brevetto delli 9 febbraio il dottore in medicina Luigi Fondini, segretario nel detto collegio delle provincie.

TORINO. — Sulla proposta del sig. marchese Colli, la ragioneria della città ha aperta una sottoscrizione per porgere soccorsi alle famiglie dei giovani di questo territorio che fanno parte dei contingenti chiamati al servizio attivo dal principio di quest'anno.

Le note per le sottoscrizioni sono deposte nella segreteria del palazzo civico, in quella dell'Associazione Agraria e negli uffizi dei giornali quotidiani del Risorgimento, della Concordia e dell'Opinione.

Alessandria 5 marzo 1848.

Pregiatissimo direttore,

Alcuni gesuiti qui di passaggio, provenienti da Torino, pranzavano all'albergo dell'Universo. Due di essi, però travestiti, ebbero l'imprudenza di passeggiare su e giu in mezzo della piazza reale insieme ad un giovinetto, probabilmente loro allievo, ma riconosciuti, furono assaliti da una folla di popolani con invettive e minaccie, sicchè furono costretti a ricoverarsi in fretta al non distante albergo, ove vennero inseguiti. Per fortuna loro, radunaronsi tosto una dozzina di giovinotti progressisti, ma ben pensanti, li quali li difesero. Uno di questi, il medico Tarchetti, arringò il popolo, consigliandolo ad essere generoso con nemici avviliti che fuggono, ed a non macchiar la fama di cortesia che è conosciuta negli Alessandrini. Frattanto accorreva il commissario di polizia, il quale ordinava tosto ai padri di partire, e messi in carrozza, fu circondata dai sovraindicati giovinotti che l'accompagnarono fino oltre un miglio fuor della porta Marenco, difendendoli così dagli insulti violenti de'quali erano minacciati; imperocchè non trattavasi di meno che di volerli malmenare con bastoni, sassi e forse peggio. Fra i giovani generosi che a tanto s'arrischiarono pel bene dell'umanità, nominerò i signori Gualco, ingegnere Dossena e Bianchi che più di tutti dimostraronsi zelanti. (*Da lettera*).

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI. — Teniamo da sicuro canale che il nostro ministero avrebbe indiritto alle cinque maggiori potenze segnatari edel trattato del 1815 una nota, con la quale, dopo la relazione delle pratiche tenute col governo provvisorio di Palermo, e del niuno successo che ne ha ottenuto, le invita a risolvere la quistione con la loro mediazione. Noi a sì enorme novella non sappiamo concepire alcun sentimento che non sia di dolore, non metter voce che non sia di rimpianto e di lutto. Un ministero italiano che in mezzo allo slancio più fervente della nazionalità italiana chiamasse in Italia gli stranieri, funesta cagione di tutte le nostre sciagure, sarebbe reo di lesa nazionalità.

Dalla stessa fonte attingiamo che lord Minto avrebbe risposto che la Gran Brettagna non solo non interverrebbe giammai, ma non permetterebbe che altri intervenga.

Noi vogliamo ancora dubitare d'un fatto che sarebbe suprema sciagura alla patria nostra ed all'Italia. Voglia Dio che possiamo dire di esser male informati! (*Dal Riscatto Italiano*).

—(26 *febbraio*). — Ieri, in su le ore sette della sera, mentre una gran moltitudine di popolo lietamente si accoglieva intorno alla reggia e in via Toledo, facendo plausi e cantando inni al re, un altro numero di giovani, la più parte inconsapevoli di quel che facevano, si apportò e corse per le vie di Chiaia e della Riviera gridando: *Abbasso il ministero, pace alla Sicilia*: e si condusse dinanzi alle case di più ministri, levando sempre più alte quelle grida. Noi non vogliamo qui dire se il ministero si abbia a riformare o a rinnovare. Che noi non siamo pronti ad adulare nessuno, crediamo che sia già chiaro a tutti i nostri lettori. Noi desideriamo quanto altri mai che Sicilia abbia pace e si concordi col regno; ma teniamo per fermo che questi modi tumultuosi non sieno punto acconci alla qualità de' tempi ed alle presenti nostre istituzioni liberali, le quali ci porgono mezzi più certi e sicuri a far valere l'opinione propria, quando sia riconosciuta per ragionevole. Crediamo che nulla v'abbia di più pericoloso nelle condizioni presenti della città nostra che questi moti repentini, i quali si vede come e dove comincino, ma non si sa come e dove abbiano a finire. (*Dal Tempo*.)

— Da Napoli abbiamo le seguenti notizie in data del 27 febbraio.

In Calabria si grida: *Viva la costituzione siciliana*. E qui in Napoli gridano: *Abbasso il ministero Serracapriola*. Ecco le risposte eloquenti del popolo al rifiuto del re di concedere ai Siciliani la costituzione del 1812 riformata!! Il re sarà costretto in fine a darla a *tutto* il regno delle Due Sicilie.

Sulle fortezze di Napoli è stata innalzata la solita bandiera bianca, alla quale hanno aggiunto una strisciolina rossa ed una verde. Dicesi che il re non abbia voluto distribuire la bandiera intieramente tricolore, senza prima averne la sanzione degli altri governi!!!

Lord Minto ha avuto il dispiacere di vedersi ritirata la parola che avea avuta dal re di accedere alle domande dei Siciliani; ed ha protestato a sua volta, che se il re non si rimette nella via delle concessioni sovra solide basi, egli si ritira dall'officio già accettato di mediatore: intanto non ha voluto partire per Sicilia. Le dimostrazioni di lord Minto sono efficacemente appoggiate dall'ammiraglio Parker, che si trova con la flotta inglese nelle acque del golfo di Napoli. (*Alba*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (28 *febbraio*). — Corre voce che l'avvocato Sturbinetti sia prossimo a rinunciare il portafoglio de'lavori pubblici. Certo il vedere che tuttora ritiene la carica di conservatore del popolo romano induce a credere ch'egli non sia lontano da questa risoluzione.

— Il P. Ventura ha pubblicato uno scritto in cui enuncia una singolare opinione, che la camera cioè dei Pari nella futura costituzione degli stati pontificii debba essere composta di soli cardinali. Questo scritto dispiacque a tutti i partiti, ancora al collegio dei cardinali, poichè quivi è detto di loro che pur troppo i moderni cardinali non sono comparabili agli antichi, e che hanno molte imperfezioni, considerati individualmente, ma che però riuniti collegialmente giovano alla cosa pubblica e stanziano utili provvedimenti. Ora egli è chiaro che i cardinali volevano essere lodati tanto collegialmente che individualmente. La operetta adunque del P. Ventura è dispiaciuta ancora ai cardinali: immaginate poi se può avere incontrate le simpatie del clero giovane e del laicato! Certi burloni mandarono ultimamente al P. Ventura un plico contenente un paio di calze rosse.

— Par certo che la causa del principe di Canino non sarà più agitata.

— (29 *febbraio*). La costituzione non è ancor pubblicata; ma si accerta essere stata sottoposta all'approvazione del papa. Si dice basata sugli altri statuti italiani, con più un collegio religioso composto di cardinali, il quale dovrà discutere esclusivamente gli affari ecclesiastici, ed in alcuni casi gli *affari misti*, cioè politico-ecclesiastici.

— Una staffetta giunta ieri sera in Roma dalla parte di Civitavecchia recò due dispacci, uno per l'ambasciatore di Francia, l'altro per il *Contemporaneo*. In quest'ultimo da civitavecchiese si esprimeva il dubbio che a Parigi fosse scoppiata una rivoluzione nella circostanza del banchetto riformista.

— In Ancona e a Sinigaglia hanno con bei modi invitato i frati detti *ignorantelli* ad allontanarsi dal paese. La loro colpa era l'essere stati e l'essere ancora affigliati ai gesuiti. A Fano poi, piccola città sulle rive dell'Adriatico, han cacciato i gesuiti a furia di popolo. Quando il colonnello della civica fe' battere la generale, e si presentò nel luogo della sommossa per impedire quella *libertà un po' spinta*, il fatto era stato di già compiuto. Il colonnello però potè ottenere che rimanesse in convento un *padre ministro* ed un *laico vice ministro*, i quali sotto la salvaguardia di sedici civici che montano in quel convento, son restati a conservare le loro proprietà. (*Da lettera*)

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO. — I rigori crebbero dopo uditasi la rivoluzione di Francia. Il governatore Spaur, dal famigerato Pactha accusato come favorevole agl' Italiani, è richiamato. L'avvocato fiscale Guicciardi, che domandò fossero messi in accusa il direttore di polizia e Radetsky per le stragi del 3 gennaio, fu messo in riposo a mezzo soldo. (*Da lettera*).

MODENA. — Il duca *Francesco* sta male in salute, e ne sono cagione i giornali de' nostri stati rivoluzionarii. La lettura dei medesimi lo commuove tanto e gli scuote talmente le fibre che il suo sistema nervoso ne soffre, e va quindi spesso soggetto a convulsioni e capogiri. Il suo medico, a restituirne i nervi nel loro stato normale e a scanso di guasti maggiori, lo ha consigliato a cessare dal leggere i nostri giornali. Ma il duca non può resistere alla tentazione, giacchè le cose nostre lo dilettano grandemente. Ben ci dorrebbe però assaissimo che la nostra penna dovesse essere innocente strumento di un *duchicidio*.

(*Dal Quotidiano*)

ESTERO

FRANCIA.

Il *National* disse ieri molto assennatamente che la repubblica francese, certa di propagare all'estero i suoi principii con una pacifica influenza, non pensa punto di spargerli colle armi, a meno che sia assalita e provocata. L'ammirazione in fatti che desterà nel mondo il vedere la rivoluzione del 24 febbraio assumere stabile e regolare assetto senza che la generosità del popolo sia cangiata, senza che le legittime sue speranze siano frustrate, quest'ammirazione farà più conquiste ai nostri principii, e conquiste più solide, che una propaganda armata e vittoriosa. La guerra ha i suoi pericoli, la vittoria i suoi rovescii; ma qual resistenza oppor puossi alla onnipotente azione che esercita il coraggio, la moderazione e l'eroismo di una nazione veramente libera? (*Siècle*).

Il sig, Rush, ambasciatore degli stati uniti, fu introdotto ai 28 febbraio alle 2 pomeridiane nel palazzo civico, ove sedevano i membri del governo provvisorio. Egli era accompagnato dal sig. Martin primo segretario d'ambasciata, e dal maggiore Poussin che risiedè lungo tempo nell' America settentrionale. L'ambasciatore allora pronunziò questo discorso:

Ai membri del governo provvisorio della repubblica francese.

Signori, rappresentante degli Stati Uniti, che mi affidarono gl'interessi e i diritti della patria e de'miei concittadini residenti in Francia, e troppo lontano per ricevere istruzioni, io colgo la prima occasione per offrirvi le mie congratulazioni, persuaso che il mio governo approverà la condotta che tengo. Nè mancherò di dirvi, che la memoria dell'alleanza e dell'antica amicizia, che hanno congiunto la Francia e gli Stati Uniti, è sempre viva fra noi. Sono intimamente convinto, che s'innalzerà nella mia patria un alto ed universale grido per augurare alla Francia prosperità, felicità e gloria sotto l'impero delle instituzioni che ella sta ora inaugurando per essere ratificate dalla volontà nazionale. Tutti gli Americani sperano ardentemente che, grazie alla saggezza della Francia, queste instituzioni avranno per la specie umana quei felici risultamenti di cui è pegno sì soddisfacente la magnanima condotta tenuta dalla nazione negli ultimi evenimenti. Sotto l'impero di tali instituzioni, gli Stati Uniti godono da 70 anni prosperità costante, e un governo stabilmente uniforme; e se gli Stati Uniti lasciano alle altre contrade la scelta del loro governo, senza immischiarsene in modo veruno, essi naturalmente si rallegreranno nel vedere questa gran nazione sotto instituzioni che hanno assicurati loro i beneficii dell'ordine sociale e della pubblica libertà. Permettetemi, signori, di usare le parole che il grande ed eccellente Washington, fondatore immortale della nostra repubblica, usò in un'occasione consimile alla presente e di terminare quest' indirizzo coll'aggiugnere alle mie felicitazioni il desiderio fervente che « l'amicizia delle due repubbliche possa essere uguale alla loro durata ».

Il sig. Arago rispose: « I membri del governo ricevono senza sorpresa, ma con vivo piacere la manifestazione dei sentimenti espressi dall'ambasciatore degli Stati Uniti; la Francia non attendeva meno da un'alleata a cui si avvicina cotanto per l'instituzione della repubblica. Il governo provvisorio vi ringrazia dei voti che fate per la grandezza e prosperità della Francia. Esso ripete con piacere, come voi, le parole di Washington, e ha ferma fiducia che queste parole non saranno soltanto un desiderio, ma una realtà ».

Il sig. Dupont de l'Eure allora avvicinandosi all' ambasciatore disse: « Permettetemi, signore, nello stringervi la mano, di assicurarvi che il popolo francese stringe quella della nazione americana ».

Allora l'ambasciatore ed i signori che lo accompagnavano si ritirarono accompagnati da tre membri del governo provvisorio. La guardia presentò le armi, e coi gridi di *Viva la repubblica degli Stati Uniti* si salutò l'ambasciatore.

— Il sig. Guizot fuggì ai 23 dal suo palazzo per una porta posteriore e partì per Calais, ove, si suppone siasi imbarcato per Londra. La stessa sera il sig. Delessert lasciò travestito la prefettura di polizia. Intorno alle dieci della stessa sera il sig. Hébert lasciò la cancelleria, e si recò più volte allo stato maggiore ed al castello per domandare un rinforzo di truppe. Si lagnò tanto a suo nome che in nome dei signori Duchâtel e Guizot di essere stato indotto sì gravemente in errore dal ministro della guerra e dal general Sebastiani intorno ai sentimenti dell'armata. I ministri attribuirono altamente a Luigi Filippo la risponsabilità di tutte le misure di rigore ch'erano state adottate. (*Mode*).

Sappiamo che il sig. Guizot fece la traversata da Boulogne a Folkstone in un battello aperto e sbarcò ai 26. (*Galignani*).

— Ciò che accade da due giorni alla cassa di risparmio di Parigi, smentisce tutto ciò che si poteva prevedere, e ci dà i più soddisfacenti risultati. Di 185,000 depositi non si domandarono più di 4,500 rimborsi.

Non è questo che il doppio del numero ordinario delle domande, e inoltre si deve notare, che questo aumento proviene in gran parte dal bisogno di moneta provato sia dagli operai, di cui fu interrotto il lavoro, sia dai militari che cangiano guarnigione, o sono per esser rincorporati. Si può dunque affermare sin d'ora che la confidenza dei deponenti della cassa di risparmio resistè vittoriosamente, e oltre ogni speranza, a una nuova e decisiva prova.

(*Moniteur*).

— Ecco la lettera d'adesione indirizzata dal maresciallo Bugeaud al ministro della guerra.

Signor ministro.

Gli avvenimenti successi, il bisogno di unione generale per assicurare l'ordine nell'interno, e l'indipendenza all'estero, m'impongono d'offrire la mia spada al governo pur ora istituito.

Ho sempre considerato la difesa del territorio della patria come il più santo dei doveri: lo prego di accusarmi ricevuta di questa dichiarazione, e di ricevere le espressioni dell'alta mia considerazione.

IL DUCA D'ISLY.

(*Dal Moniteur*).

— Nel momento della presa delle Tuillerie si trovò nel palazzo in diamanti, gioielli, moneta, un valore maggiore di 3 *milioni*. Questi oggetti furono deposti in una tinozza che era nell'appartamento della duchessa d'Orleans e coperti di un semplice panno. Si mise alla guardia di tutto ciò un uomo in cenci, e quando si venne per portar via questi oggetti, furono riconosciuti intatti: neppure il panno non era stato mosso dal suo sito. (*Presse*).

— Il signor Armand Barbès è stato nominato governatore del palazzo del Luxembourg.

—La commissione dell'associazione per la guarentigia del lavoro del nazionale ha diretto a' suoi membri la seguente circolare.

« Signori, la gravità delle circostanze impone nuovi doveri alla nostra associazione. La repubblica è proclamata. Non vi può esser potere senza ordine. E l'ordine è l'idea predominante dell'associazione di cui vi siete costituiti rappresentanti, e che voi avete formato al di sopra della cerchia d'ogni politica opinione. Senza ordine in fatti non vi è nè consumazione, nè lavoro, nè salario, nè presente, nè futuro. Tal debb'essere il sentire de' nostri socii, e noi quindi contiamo sulla loro cooperazione. Gli eventi la rendono indispensabile. Essi c'indussero a promettere al ministro del commercio che per contribuire al mantenimento dell'ordine ogni manifatturiere ecc. farà suo dovere d'impiegare operai in proporzione de' suoi mezzi. Così ogni officina diverrà nazionale officina, e come tale avrà diritto alla protezione di tutti.

Ma questa situazione impone gravi doveri all'industria. Nobilmente voi li comprendeste, quando nell'anno testè scorso voi guarentiste il lavoro e assicuraste la sussistenza delle classi lavoranti. Un patriottismo illuminato esige ora i sagrifizii che l'umanità v'impose. Voi non mancherete alla passata vostra condotta, e dentro i confini del possibile rinnoverete i sagrifizii già fatti per lo innanzi. Impiegherete specialmente la personale vostra influenza affinchè l'esempio vostro sia da tutti seguito. Egli è in questo modo, con questi mezzi che voi stringerete sempre più l'unione di tutti i cittadini. E mai non ci esca di mente che l'unione de' cittadini è la pace dello stato: ivi sta oggidì il primo elemento del lavoro, il primo elemento della securità e prosperità pubblica. Accettate ecc. »

Sottoscritta

ODIER presidente.
MIMEREL vice-presidente.
GIUSEPPE PERIER tesoriere.
LUIGI LEBEUF segretario.

Dispacci telegrafici giunti da un immenso numero di città in diverse parti della Francia annunziano che la repubblica vi è stata proclamata, e la tranquillità pubblica non turbata da altro che dalle vive acclamazioni del popolo.

— Il ministro dell'interno ha diretto a varii custodi delle carceri una circolare in cui loro ingiunge di prendere le più pronte ed energiche misure per prevenire ogni tentativo di invasione e mantenervi l'ordine. Esso ha pure dato l'incarico al sig. Moreau-Christophe ispettore generale delle carceri di visitare tutte le case di reclusione di Parigi, e fare un rapporto sulla loro condizione. Il signor Lohmeyer deputato ispettore generale accompagnerà il signor Christophe.

—L'arcivescovo di Parigi ha intimato al suo clero di ubbidire a tutti gli ordini del governo provvisorio, e di porre sulle loro chiese i colori della repubblica.

ATTI DEL GOVERNO FRANCESE.

Il governo provvisorio dichiara:

Che ogni nuovo sistema politico deve riassumersi in un nuovo sistema di credito e d'imposte;

Che il sistema di tasse della repubblica francese deve aver per oggetto una ripartizione più giusta delle contribuzioni pubbliche;

Che questa giustizia avrà naturalmente per risultato il migliorare la condizione del popolo, e la diminuzione dei carichi che pesano sul lavoro;

Che esistono imposizioni al dì d'oggi, la cui soppressione è legittimamente reclamata;

Che una delle prime leggi da presentarsi all'assemblea nazionale sarà un nuovo bilancio, in cui il governo provvisorio soddisferà dei voti che sono comuni a lui, e in ispecie a ciò che riguarda le imposizioni indirette, i dazii, il bollo della stampa periodica e tutte le altre tasse che colpiscono la sussistenza del popolo e l'espressione del pensiero.

Il governo provvisorio è risolto a proporre sinceramente all'assemblea nazionale un bilancio stabilito sui principii che precedono;

Ma crede rigoroso dovere il rammentare ai cittadini, che qualunque sistema d'imposizioni non può essere stanziato da un governo provvisorio; che appartiene ai delegati dell'intera nazione il giudicare sovranamente su ciò; che ogni altra condotta implicherebbe per parte sua la più temeraria usurpazione.

Rammenta inoltre che la repubblica francese, quantunque erede di un governo prodigo e corrotto, accetta e vuole fermamente riconoscere tutti i suoi obblighi e restar fedele a tutti i contratti;

Che fra le passeggere difficoltà inseparabili da ogni gran commozione, sarebbe assai imprudente il diminuire gl'introiti pubblici;

Che in tal modo si correrebbe rischio di sospendere o compromettere i più importanti servizii; che si potrebbe meno ancora pensare a far fronte agli evenimenti di cui possono essere testimoni la Francia e l'Europa.

Per questi motivi il governo provvisorio decreta:

Art. 1. Tutte le imposizioni, niuna eccettuata, continueranno ad essere esatte come per lo passato.

Art. 2. Si confortano i buoni cittadini, a nome della patria, a non frapporre indugio nel pagamento delle tasse.

Art. 3. Il governo provvisorio si obbliga a presentare all'assemblea nazionale un bilancio, in cui saranno soppresse le tasse sul bollo della stampa periodica, i dazii di consumo, il sale, e una legge che modificherà notabilmente il sistema delle contribuzioni indirette.

Seguono i nomi dei membri del governo provvisorio.

Il governo provvisorio,

Considerando che l'eguaglianza è uno dei tre gran principii della repubblica francese; che deve in conseguenza ricevere un'applicazione immediata, decreta:

Tutti gli antichi titoli di nobiltà sono aboliti, e interdette le qualificazioni che vi si associavano. Esse non potranno esser prese pubblicamente, nè far mostra in atto pubblico qualunque.

Parigi, 29 febbraio 1848.

I membri del governo provvisorio
della repubblica francese.

Il governo provvisorio, risolto fermamente a mantenere il libero esercizio di tutti i culti, e volendo associare la consecrazione del sentimento religioso al grand' atto della libertà riconquistata, invita i ministri di tutti i culti che esistono sul territorio della repubblica a invocare la benedizione divina sull' opera del popolo, e sovra esso la fermezza e l'ordine che fondano le instituzioni.

In conseguenza il governo provvisorio esorta monsignor arcivescovo di Parigi e tutti i vescovi della repubblica a sostituire all'antica formola di preghiera le parole:

Domine, salvam fac rempublicam.

S'incarica il ministro dell' istruzione pubblica e dei culti dell'esecuzione del presente decreto.

Parigi, a' 29 febbraio 1848.

I membri del governo provvisorio
della repubblica francese.

Con altri atti il governo provvisorio annullò ogni condanna per fatti politici o di stampa, ch' ebbe luogo nel regno antecedente; mise a disposizione dei cittadini L. Blanc e Albert, presidenti della commissione del governo pei lavoranti, il palazzo del Luxembourg; disciolse il consiglio municipale della città di Parigi, e fece diverse nomine.

INGHILTERRA.

CAMERA DEI COMUNI.

Nella seduta de' 29 febbraio il sig. Hume interrogava il primo ministro intorno alla condotta che il governo inglese divisasse tenere riguardo al nuovo governo francese.

Lord John Russel alzandosi in mezzo al più profondo silenzio a rispondere, disse: « Io assicuro alla camera (e avrei quasi creduto superflua tale dichiarazione), che noi non abbiamo punto intenzione d'immischiarci nella forma di governo che i Francesi vogliano adottare (*vivi applausi*), e negli affari interni di questo paese (*nuovi applausi da ogni parte della camera*).

In una parte susseguente della seduta il nobile lord ripeteva gli stessi sentimenti in questi termini: « Il nostro solo interesse quanto al governo francese quello si è di vicini ed amici, e tuttociò che desideriamo è che le istituzioni della Francia siano rivolte, per quanto è possibile, alla sua felicità (*applausi*). Permettete però ch' io il dica; non credo che l'Inghilterra voglia ricusare di adempiere alcuno di que' sacri doveri di ospitalità, ch'essa ha mai sempre adempiuti verso tutti i vinti (*applausi*), qualunque si fossero, sia di estreme opinioni monarchiche, di opinioni moderate, o estreme liberali. Questa ospitalità ha fatto di questo paese un asilo per la sventura, ed io per mia parte non consentirò mai, che noi abbiamo a smettere sì commendevole usanza (*vivi applausi*).

SPAGNA.

I dibattimenti, o piuttosto i ragionamenti (perchè non vi fu discordia, ma unanimità fra gli oratori) intorno ai casi d'Italia nelle cortes spagnuole, furono fatti nella tornata del 14 febbraio del congresso dei deputati. Il sig. Borrego, dopo aver annoverati gli antichi e forti legami di amicizia e d'interesse politico e materiale, che stringono l'Italia alla Spagna, parlò eloquentemente delle mutate sorti della nostra penisola, levò a cielo il pontefice magnanimo, che inaugurò la nuova era italiana, rese giusto tributo di encomio al principe toscano ed al re piemontese, che partecipano con Pio IX alla gloria di avere iniziato l'italico rinnovamento, e poi diede termine al suo dire coll'esortare il ministero a dare attestato solenne della simpatia del popolo spagnuolo per la causa italiana, inviando una squadra nel Mediterraneo. Il duca di Sotomayor, ministro degli affari esteri, rispose al Borrego dichiarando: i sensi del governo d'Isabella II essere al tutto favorevoli alla causa italiana, e promise di sostenerla, massime in Napoli, coi consigli e cogli opportuni e liberali suggerimenti.

—Nei medesimi sensi parlarono dopo il ministro i deputati Infante e Martinez de la Rosa. Il primo si congratulò col ministro delle parole da lui pronunciate, e poi soggiunse questi notevoli detti: *Quando si tratta della libertà d'Italia, in Ispagna non vi son partiti...... non v'è petto generoso, il quale al comparire dell' aurora della libertà in Italia non siasi infiammato* (CUANDO SE TRATA DE LA LIBERTAD DE ITALIA NO HAY PARTIDOS EN ESPAGNA....... NO HAY UN PECHO GENEROSO QUE AL APARECER LA AURORA DE LA LIBERTAD EN ITALIA NO SE HAYA INFLAMADO). Il Martinez de la Rosa parlò anch'egli con sentita eloquenza dei felici mutamenti politici succeduti in Italia, e sul finire del suo discorso esortò gl'Italiani a perseverare nell' incominciata impresa concordi e pacifici, ed a non lasciarsi sviare dai fautori di tumulti e di disordini.

(*Dalla Patria*).

MALTA.

S. A. Mehmet-Alì vicerè d'Egitto è giunta in Malta li 19 corrente a bordo del piroscafo franc. l'*Alexandre*, con numeroso seguito. La sua salute non tarderà ad essere compiutamente ristabilita, non ostante la sua inoltrata età di 79 anni. Mehmet-Alì sarà ammesso in libera pratica il 2 marzo. Il piroscafo *Locouste* partì alla volta di Napoli, per annunziare a S. A. Ibraim pascià, attualmente in quella capitale, l'arrivo del suo augusto padre.

(*Dal Portafoglio Maltese*).

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA. — Il governo provvisorio considerando che da 50 ogni nuovo governo ha imposta una nuova forma di governo il primo dovere d'ogni repubblicano è l'illimitata devozione alla tria, ed ogni cittadino che accetta delle funzioni o continua ad es citarle contrae più specialmente ancora quest'obbligo, decreta primo marzo, che gli ufficiali pubblici dell'ordine amministrativ giudiziario non presterebbero più giuramento.

— La *Commissione del governo pe'lavoranti* ha cominciato le funzioni, e stabilito che ogni professione sceglierà un delegato discutere gl' interessi della classe operaia: e si occupa nel risolv le quistioni relative alle ore di lavoro ed all'abolizione del *chandage*.

COSTANTINOPOLI (17 *febbraio*). — La Porta ha aumentata la sua mata colla creazione di un sesto corpo di 30,000 uomini, che si merà armata d'Irak.

La presenza dell'ambasciatore del sovrano pontefice è sempre casione di banchetti diplomatici, balli, serate musicali ecc.: e gara di dimostrarsi più sollecito. Dopo il convito dell'ambasciat di Francia venne quello dell' internunzio d'Austria, che dove detto per transito, propinare alla salute di quel pontefice che allontanare gli Austriaci da Ferrara, e il cui avvenimento inaug una nuova era di progresso e di libertà per l'Italia.

(*Dal Sémaphor*

ALESSANDRIA (20 *febbraio*). — S. A. il vicerè è a quest'ora a M e forse avviato a Marsiglia. Il solo cangiamento di clima può giovargli. S. A. è giunta a un grado di debolezza difficile a descr

Il principe è partito dal Cairo agli 11, ma non s' imbarcò che Ibrahim Pascià deve raggiungere suo padre a Malta, donde cheranno a Marsiglia e poscia a Nizza. (*Dal Sémapho*

—Il duca di Nemours è giunto all'ambasciata francese ai 2 ore 7 1[2 pomeridiane, accompagnato da altri individui della miglia reale di Francia. — Il duca di Montebello, ministro della rina e delle colonie, è giunto ai 26 a Londra. — E' giunta pur Londra la duchessa di Montpensier, che era fuggita travestita Parigi. — Non si avevano ancora notizie nè di Luigi Filippo della regina, nè del duca di Montpensier.

(*Dal Morning-advertiser*

— Nella seduta della camera dei lord del 28 febbraio, dopo bre discussione tra il conte Aberdeen e il marchese di Landsdowne letto per la terza volta, e sancito il *bill* riguardante le relaz diplomatiche dell'Inghilterra colla corte di Roma.

— Nella seduta della camera dei comuni del 29 febbraio lord merston interrogato se il governo provvisorio della Francia avesse qualche communicazione della sua esistenza alle potenze stran rispondeva avere ricevuto dal marchese di Normanby copia di communicazione a lui fatta dal signor Lamartine ministro degli fari esteri, come probabilmente a tutti gli ambasciatori stranieri Parigi, la quale annunzia la formazione del governo provvisorio nello stesso tempo dichiara, che le nuove instituzioni politiche che saranno adottate dalla Francia, non altereranno punto la posizione della nazione francese in Europa, e che il governo francese continuerà a spiegare lo stesso leale e sincero desiderio di mantenere più amichevoli relazioni con tutte quelle potenze estere, che al pa della francese vorranno rispettare l'indipendenza, e i diritti de nazioni.

Dopo la partenza dei gesuiti e delle educande del Sac Cuore, sparsesi ieri mattina la voce che queste ultime avev procurato che le educande rientrassero segretamente; il comandante il picchetto della civica, che da due notti sta ziava in faccia alla porta del convento, avuti sicuri riscontri del fatto, per calmare la subita irritazione destatasi i tutti i civici, credè bene di portarsi dalla superiora, ond rappresentarle che ella erasi stranamente ingannata intorno all'ufficio che essi eran chiamati a compiere, e che pronti ad assicurare e proteggere in ogni modo la sgombe del convento, non erano per nulla disposti a vedersi burlescamente scambiati in protettori del suo instituto, e che essi credevansi in dovere di distruggere ogni sua illusione intorno all'opinione pubblica, ed alle gravissime conseguenze cui la sua ostinazione avrebbe potuto esporla. Co vinta la superiora di tali rimostranze, impegnò la sua p rola, che nella sera tutte le educande sarebbero ripartite ed il popolo di Torino ebbe campo a convincersi della si cerità della sua promessa.

La pubblica tranquillità non venne sin ora compromessa ma quest'accidente riuscì doloroso a tutti i buoni cittadini Si persuadano una volta coloro che hanno ancor bisogno d essere persuasi, che l'opinione pubblica non si lascia p aggirare, che dessa è potentissima, risolutissima, e che volerle ciecamente contrastare, quando si attiene al giusto all'opportuno, è un porre a pericoloso cimento la pubblica tranquillità, il governo, la nazione.

Il sentimento che animava tutta la popolazione di Torino, non era nè astio, nè vile personalità, non era amor d vendetta, ma di quiete e d'ordine.

E questa è necessità così urgente nelle circostanze presenti, che può benissimo dar luogo a piati e lagnanze ch niuno più di noi sa comprendere, ma che deve essere anteposta ad ogni altro riguardo, quando il trascurarla potrebbe trar seco mali molto maggiori.

« Il criterio straordinario dei tempi, vuol essere straordinario com'essi, e senza cessare di fondarsi sulla giustizia dee molto concedere all'opportunità.

Ora tocca alla legge di provvedere definitivamente, e soddisfacendo al presente, assicurare irrevocabile l'avvenire tocca ai cittadini di aspettar con fiducia quanto verrà dall legge provvisto, ed in ogni caso di adoperare con fermezza i mezzi costituzionali perchè sia soddisfatto all'opinione pubblica.

M. A. CASTELLI.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Anno I. Torino, 7 Marzo 1848. Nº 60.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Martedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* [redacted]
L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

PASTORALE DI MONSIGNOR FRANSONI.

La libertà non può avere una migliore amica della religione, come la religione non può trovare un'alleata più possente della libertà. Per questo, quando s'annunziò al mondo Pio IX tutta la civiltà adulta od iniziata ne giubilò: per questo noi seguimmo sempre con attent'occhio l'attitudine del clero nelle varie e capitali riforme onde si confortò questa principal parte d'Italia. Demmo da quando a quando, cioè quand'altri ce ne porse l'occasione, non dubbi segni di questa nostra particolar attenzione in mezzo al crescente movimento civile. All'episcopato segnatamente noi tenevamo fisso lo sguardo, siccome il vero e legittimo rappresentante dello spirito dell'universo clero. E convien dirlo per riverenza della religione, il cui spirito è la stessa verità, fummo parecchie volte meravigliati che all'altezza di cotanto magistero non rispondessero sempre le opere di taluni de' suoi membri, e che per loro si consentisse che una tant'occasione di gratificarsi i popoli, di ravvicinarli alla religione si pretermettesse non solo, ma si lasciasse dubbio che lo spirito religioso si adombrasse dello spirito civile racquistante la sua libertà. Sofisma di spiriti deboli, che non sostiene il paragone di un ragionamento!

Le varie pastorali di monsignor Fransoni interpretate ed avvalorate dal suo contegno nelle presenti circostanze poterono soprattutto lasciar luogo a questo dubbio, funesto per la dignità dell'episcopato, per l'alta influenza che questo è chiamato ad esercitare sul restante clero; funesto finalmente pel concetto che se ne può formare il popolo quando un sol momento gli si persuada, che la religione è nemica della libertà, che non può ricuperar l'una senza offendere o menomar l'altra. L'ultima di queste pastorali, quella che è solita pubblicarsi per bandire ogni anno il digiuno della quaresima e le dispense che vi sono generalmente annesse, fu oggetto di singolar attenzione.

Era la prima pastorale che monsignor Franzoni pubblicava dopo la costituzione conceduta dal re dopo i vari e straordinari eventi che in Italia e fuori di essa da un lato cotanto esaltarono le libertà, dall'altro cotanto le perseguirono. La voce di un prelato che si leva in mezzo all'incalzarsi di cotanti eventi, ne'quali più ch'altro è manifestamente impresso il dito di Dio, dee ritenere non so che di solenne e di gravissimo, che solo il magistero religioso può dare all'umano senno. Ognuno dunque s'aspettava che il prelato della metropoli dello stato, sorgendo nella grandezza del suo magistero, pronunziasse alcune di quelle parole che sono con pari riverenza raccolte dai popoli e dai re.

Ognuno s'aspettava che il prelato torinese, come parecchi de' suoi confratelli, come ultimamente quello di Biella, parlasse de' nuovi doveri che incumbono alla società civile e religiosa in tanto mutamento de' suoi principii.

Due cose ferirono a prima giunta lo sguardo e la mente d'ogni attento lettore della mentovata pastorale di monsignor Fransoni. Essa non parla di costituzione; non vi allude nemmeno; essa non pronunzia mai il nome del gran pontefice che regge la cristianità; essa non tocca de' tempi presenti, se non per deplorarne i peccati, se non per invitare i cristiani al pensiero della morte. Il timore della politica rattenne la penna di monsignore. Come ne vuol tener lontano il clero a lui soggetto, così se ne tiene lontano egli il primo. Abbiano fatto diversamente i profeti, abbianlo fatto parecchi de' santi padri: ricordi la storia ecclesiastica molti santi e magnanimi pontefici, che mirabilmente consociarono politica e religione, sino ad esser capi di leghe popolari contro lo straniero: egli se ne astiene: egli non pensa che in queste gravissime occorrenze la voce del ministro di Dio possa utilmente mescolarsi al grande e prodigioso movimento dello spirito umano che, iniziato per l'appunto dal sommo sacerdote, si va con incredibil celerità propagando per la terra.

Egli rinunzia così alla grande e salutare iniziativa della religione nelle cose umane, e, per timore della politica, non assume la difficile sì, ma nobilissima parte dell'ecclesiastico ministero, rivolgendosi colla parola del vangelo ai popoli ed ai re. Egli raccomanda ai predicatori di attenersi strettamente alle massime evangeliche, quasichè queste non sieno per loro natura eminentemente impresse dello spirito della più vera e santa libertà; quasichè quel Dio che prima diffuse sulla terra la parola che fece trasecolare i savi, *siete tutti fratelli*, abbia detto qualche cosa di contrario a ciò che fanno i principi nostri, a ciò che ha fatto ed è in procinto di fare il sommo e legittimo interprete degli evangelici dettati, Pio IX!

Noi, e con noi quanti aman davvero libertà e religione, avrebbero applaudito alle parole di monsignor Fransoni, se avessero dato quella franca e compiuta adesione alla nostra libertà, che diedero un Calabiana, un Gioberti, un Gianotti e da ultimo un Losana con queste parole che vogliamo trascrivere, per contrapporle all' inesplicabil silenzio dell'arcivescovo di Torino.

« Uno sguardo ora all'Italia, o regnanti e popoli della » terra, udite le voci del crocifisso Dio d'umiltà e d'amore, » placate gli spettri che già vi turbano il sonno, con un » atto solenne e generoso di giustizia e di carità; imparate a farvi l'idolo delle nazioni dall'invitto e magna» nimo nostro re. Sarebbe un controsenso il più resistere » a sì ardente voto, a sì provato bisogno dell'univer» sale; sarebbe peggio il rinnovare sagrifizi umani alla » barbara divinità di un tiranno orgoglio, sagrifizi che » l'umanità abborre, la ragione condanna, la religione » esecra, Dio punisce ».

Evidentemente il prelato biellese non ebbe paura della politica, e non solamente rivolse una savia parola alla sua greggia, per avvertirla dei grandi benefizi del suo re e del miglior modo di rendersene degna, ma la indirizzò con impeto d'apostolico zelo agli autori degli eccidii lombardi, ai regnanti che patiscono tali eccidii, ai principi italiani che non dubitano dar la mano a tali regnanti! Gli è così che la religione parla ai potenti della terra; essa che nulla ha da temere da una potenza che passa, essa che si affida nel Dio degli eserciti, nel Dio della libertà, nel Dio della giustizia.

Gli è così che la greggia di Torino aspettava che parlasse il suo pastore: i tempi lo domandavano.

Gli è forse il vangelo che consentiva di così parlare a monsignor Losana, ed impedivalo a monsignor Fransoni?

G. Briano.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO (6 *marzo*) — I soldati provinciali testè chiamati sotto le armi si recano ai loro corpi con indicibile prontezza e alacrità. Finora non è ancora bene stabilito il luogo ove verranno

---

CONFRONTI E RISULTAMENTI.
TIMORI E SPERANZE. — RAGIONI E PREGHIERE.

I. *Confronti e risultamenti.*

(Continuazione).

Venendo ora ai più intimi e più speciali raffrontamenti, voi dovrete riconoscere le seguenti differenze. Per lo passato ciascun partito entusiasta avea la sua falange di moderati, che si teneva obbligata a combattere, persuadendo la contraria a mutar pensiero se non opinione, collo scopo di far sì che questa seco strascinasse la parte entusiasta che la reggeva. Ma questi avvicinamenti, oltre che rendevansi difficili e per la lunghezza e tortuosità della via, la quale così richiedeva due operazioni prima di giugnere alla conclusione, e per un camminare faticoso, incerto, pericoloso, affidato a fuggevoli parole anzichè a permanenti scritture; erano poi impossibili per la loro natural condizione, poichè troppa è la distanza fra lo *statu quo* e la rivolta, e quindi troppa era quella fra il partito conservatore e il partito liberale. Dal che veniva che gli sforzi dei moderati non facevano che vieppiù allontanare quegli elementi cui ponevasi tanto studio di avvicinare. Al presente uno solo è il partito dei moderati, non legato più specialmente all'un degli estremi che all'altro, ma perfettamente nel mezzo, indipendente, imparziale e intento per sua natura a rimuovere od abbassare gli ostacoli che si frappongono, e impediscono gli estremi di avvicinarsi. Nel che se la bisogna è difficile, non è per nulla impossibile, dopochè la schietta e giudiziosa politica di alcuni governi, entrando solidalmente in unione coi governati, liberò dalle vecchie pastoie il pensiero, e agevolò per la stampa il diffondersi delle opinioni, le quali per tal via promulgate e discusse, si vanno offrendo man mano limpide immutate al guardo di tutta Italia, e limpide ed immutate si rimarranno (1). E poichè la distanza fra lo *statu quo* e le riforme ora desiderate non è così immensa, nè così radicale come quella fra lo *statu quo* e la rivolta, e quindi è minore la distanza fra i due partiti estremi, non è a temere che vada gettata l'opera de' moderati, e molto meno che n' esca un effetto contrario alla intenzione.

E, viva il cielo! le idee dell'ordine, della legalità, della carità sono vive ed indestruttibili in ogni italiano, coi desiderii che ne derivano, colle azioni da questi desiderii regolate. Oggi il partito liberale è anche conservatore, dunque il partito conservatore può essere, senza scrupoli, senza diffidenza, senza contraddizione, liberale. L'idea creatrice delle congiure è cancellata dalla mente dei buoni e veri Italiani, di quasi tutti gli Italiani; chè le tenebre han perduta ogni attrattiva, dappoichè il senno di alcuni governi concesse di pensare e di agire alla luce, e caddero dai volti le maschere, dal momento che ognuno potè mostrare scoperta senza pericolo la propria fisionomia. Quanto era vana per lo addietro l'impresa di affratellare provincia a provincia, le città secondarie alle capitali, altrettanto riesce ora vana l'impresa di nimicare una provincia coll'altra, una coll'altra città. A prova di ciò dura tuttor la memoria dello inefficace adoperarsi dei buoni un tempo, e abbiam sotto gli occhi lo spettacolo dell'impotente agitarsi de' tristi al presente; chè all'invidia dell'altrui bene sono or succeduti il compatimento, il dolore dell'altrui sventura. Le armi del principe non eran quelle del cittadino, ed ora l'armi del cittadino son quelle del principe. Que' sudditi che portavan frementi, affannosi il peso de' troni, ora lo sostengono giubilanti, volenterosi. Quella giovine Italia, scapigliata e baccante è d'un tratto diventata una dignitosa matrona che procede superba sotto la porpora de' principi suoi.

Nè ci voleste far credere che a questo stato di cose sian giunti i governi riformatori senza saperne il come, senza veder pure chiaramente dove sien giunti, e ancor meno dove andranno a finire. A convincervi del contrario, signori pusillanimi, è duopo che noi vi domandiamo se intendete parlare de' principi o de' popoli. Perchè, se intendete de' principi vi risponderemo, che dai fatti medesimi appare (e tanto più appare quanto più si procede) liberissimo in essi l'esercizio della lor volontà; la quale, se inceppata fu per lo addietro, se tale è tuttavia ne' principi stazionarii, n'era cagione per gli uni e n'è cagione per gli altri una cieca sommissione ad estrania influenza, una persuasione fatale che quest'influenza fosse inevitabile, necessaria, e, quel che è più deplorabile, un'erronea supposizione che fosse una tutela, quando invece tutt'altro nome si merita. Liberati una volta dai acquartierate le truppe di questa guernigione, tosto che le classi sieno giunte al completo. Si dice che possa venir convertito provvisoriamente a questo uso l'ex-collegio del Carmine, vasto e grandioso locale testè sgombrato dai gesuiti. Il ministero di guerra diramò ordini pressanti onde in tutti i reggimenti venga spinto con ardore l'esercizio del tiro del bersaglio. Quanto prima s'intraprenderanno frequenti passeggiate militari. Infine, cosa che da molti era già da lungo desiderata e che non mancherà di far ottimo senso nell'universale, fu deciso che d'ora innanzi in tutti i corpi d'infanteria verrà introdotta la scherma della baionetta. Questa istituzione come quella di una scuola di ginnastica, che è sperabile sarà presto messa in vigore, contribuirà non poco a promuovere quel progresso ch'è pur necessario s'introduca negli eserciti meglio ordinati.

---

(1) *Esprimiamo qui un nostro desiderio. Quando la crisi attuale sia compiuta, sarà pregio dell'opera il pubblicare una raccolta* intera *degli articoli di fondo che si leggono sui giornali presenti d'Italia. Sarà un monumento del senno e della moderazione de' nostri, forse unico negli annali de' popoli.*

Diamo luogo coll'anima commossa alla seguente inserzione.......

Chiarissimo signore,

Mentre la gioia inonda tutti gli animi, e brilla su tutti i volti, i soli israeliti, da cinque secoli stabiliti in questi avventurati dominii, e che furono in ogni tempo fedeli e devoti sudditi dell'augusta casa sabauda trovansi in lutto, perchè tuttora essi soli vivono sotto il peso immeritato d'antiche leggi eccezionali, miserrimo avanzo dei secoli di barbarie e d'ignoranza

Dessi sentono il bisogno ed il dovere di far conoscere, che sebbene esclusi da quasi ogni benefizio sociale, offrirono or ora spontanei di servire la patria, e di essere arruolati nei ranghi della milizia comunale; che l'illustre e glorioso municipio torinese nel suo consiglio del giorno 4 corrente ad unanimità gli ammetteva, e numerosa schiera di giovani israeliti alacremente si facevano inscrivere; ma per ordine superiore vennero reietti.

Gl'israeliti rattristati sì, ma non avviliti non lascieranno mai di progredire col secolo, e di mostrarsi vieppiù degni e meritevoli dell'affezione e della stima dei loro concittadini, sul di cui buon senso tranquillamente confidano.

La dignità d'uomo, la coscienza della propria illibatezza, il sentimento della religione avita, che loro prescrive di amare il re, la patria, e tutti gli uomini come fratelli, furono e saranno sempre la norma della condotta loro.

Il comitato sottoscritto prega la di lei compiacenza, chiarissimo signore, a voler inserire nel di lei reputato giornale la presente dichiarazione, e di gradire i sentimenti di ossequio coi quali ha l'onore di raffermarsi con singolar considerazione

Di V. S. chiar.ma,

Devot.mi ed obb.mi servitori
li membri del comitato israelitico
L. Cantone *rabbino.*
Avv. I. D. Levi.
M. Malvano.
Abram Treves *quondam* M. B.
Giuseppe Colombo.

(*7 marzo*)— Si dà per certo che S. A. R. il duca di Savoia sia stato ieri nominato comandante generale di tutte le guardie nazionali del regno. Il principe sarà lieto di presiedere a questa cittadina istituzione, i cittadini lietissimi di riconoscere un tal capo.

Dicesi pure che una staffetta portante istruzioni particolari al nostro ambasciatore in Parigi sia partita ier l'altro a quella volta. Vuolsi che le istruzioni all'ambasciatore sieno analoghe a quelle spedite dall'Inghilterra, cioè riconoscere il nuovo ordine di cose stabilito in Francia.

— La città di Novara che già si distinse per essere stata fra le prime ad unirsi per chiedere la civica e la rappresentanza nazionale, e a mandare, ottenute le deputazioni, a ringraziare il re; per avere festeggiato di notte tempo appena giuntane la notizia lo statuto, ed avere prima di tutto decretato festivo il giorno 8 febbraio; per l'accorrenza del popolo armato al primo dubbio d'invasione; per le limosine largite alle famiglie dei contingenti chiamati sotto le armi; e per avere prima e più che ogni altra città di provincia contribuito pel monumento nazionale: era anche stata la prima a colpire i poco popolari PP. gesuiti col diminuire loro l'annuo assegnamento: partiti questi, dopo calma ed ordinata dimostrazione popolare si affrettò a supplire al vuoto da loro lasciato nella pubblica istruzione in modo sì dignitoso e bello, che crediamo nostro debito dar qui un estratto della seduta del municipio novarese del 4 corrente, nella quale si presero misure degne d'esser proposte a modello alle città recentemente salutate della compagnia di Gesù.

« La subitanea partenza da questa città ieri effettuatasi dei PP. della compagnia di Gesù lasciò scoperte le cattedre delle varie scuole di questo collegio fino ad ora ai medesimi affidate; li signori sindaci penetrati della necessità di provvedere al vuoto lasciato in un ramo di tanto interesse e di tanta importanza, rassegnando al consiglio la bisogna, lo invitano a dare quelle più sollecite provvidenze, che rispondano alla natura di sì nobile oggetto.

« Adempiono intanto ad un ben gradevole incarico partecipando al consiglio stesso come varii generosi cittadini siansi proferti di disimpegnare gratuitamente l'ufficio di maestri nelle varie classi finchè il ministero della pubblica istruzione e del potere universitario abbiano definitivamente provvisto di soggetti permanenti le cattedre stesse. Quando la spontanea generosa proposta torni gradita a questa rappresentanza i sindaci si recheranno a debito di appalesarne gli onorevoli nomi, che la modestia loro vieta per ora ai proponenti di porre innanzi.

« Ma pervenuta in questo punto ai sindaci analoga missiva dell'ill.mo signor cavaliere riformatore di queste regie scuole, li medesimi ne danno lettura al consiglio pregandolo di sue determinazioni.

« Il consiglio penetrato dei più vivi sentimenti di gratitudine per la generosa proposta, ed acclamando i medesimi benemeriti del paese, nel mentre accetta la fatta proposizione, manda registrare nel presente i loro nomi ad onorevole ricordanza, riservandosi di provvedere per la nomina definitiva dei maestri. »

	Nomi e cognomi.
Cattedra di fisica	Sig. prof. ing.re Giuseppe Beletto
Id. ettica	*id.* Avv. Francesco Guglielminetti
Id. matematica	*id.* Ing re Giuseppe Serazzi
Id. logica e metafisica	*id.* Avv. Guglielminetti suddetto
Id. rettorica	*id.* Canonico teol. Angelo Fava
Id. umanità	*id.* Avv. Maioni Carlo
Id. suprema	*id.* Sacerdote Antonio Bottero
Id. per la media, quinta e sesta	Da nominarsi definitivamente dalla città.

Sottoscritti all'originale — Serazzi sindaco — Melchioni — Avogadro — Morbio — Falcone — Protasi — Bianchi.

Signato — Ricca Intendente.

Sottoscritto — Avv. Somaravuga *segr.*

CIAMBERI (*4 marzo* 1848).— Abbiam sentito ieri con vivissima soddisfazione che il progetto di legge per la guardia comunale era stato terminato e trasmesso alla competente autorità: giacchè tutti i cittadini amanti della libertà e dell'ordine affrettano coi voti quell'istituzione che guarentisce l'una ed assicura l'altro contro qualsiasi nemico interno od estero. Ma vanno turbando la comune allegria talune voci che il governo stia per mandare in Savoia 1200 fucili soltanto, di cui 300 per Ciamberi. Che si creda così di provvedere bastevolmente al promesso nazionale armamento; noi nol possiamo supporre. Stando sulle generali, ci pare che ogni *interesse*, siccome ha diritto ad essere *rappresentato*, ha anche diritto e dovere di *difendersi*: così che chiunque gode diritti comunali, deve partecipare ugualmente alle onorevoli cariche della milizia comunale, salve soltanto le eccezioni per incompatibilità di età e di professione, o pelle troppo ristrette località. Di più un armamento parziale rimarrebbe di nessuna efficacia, anzi dividerebbe i cittadini che doveva unire. Considerando poi i particolari della Savoia, diremo che nel caso di prevista guerra resterebbe il nostro paese più di ogni altro p truppe di linea, e che d'altronde mal certamente seconde i paterni voleri dell'amatissimo Sovrano, mal giudicherebbe primogeniti della monarchia, chi d'ora in poi volesse tra come negoziante che medita il fallimento, o soldato che st disertare la bandiera. *Armi!* dunque e prestamente: *Armi e*

(*Da letter*

CAGLIARI (18 *febbraio*).—Facendo seguito a quanto abb annunziato nel num. precedente, dobbiamo riferire che ne popranzo di questo giorno le autorità mandamentali appos sigilli alle chiese e case di S. Teresa e di S. Michele, dei g suiti, le quali perciò sono rimaste effettivamente chiuse. — positi corpi di guardia vegliano a sicurezza di questi edifiz

(*Indicatore Sard*

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (28 *febb.*). — I due marescialli Statella hanno fi il giuramento, aggiungendo le seguenti parole: *Però formal e divotamente protesto che il presente mio giuramento non i miei obblighi naturali civili ed inconcussi, nè i miei di nazionalità verso il regno della Sicilia mia patria e la stituzione del regno medesimo.* Le parole sono generose e gnissime dell'animo nobile di chi le ha scritte.

(*Dal Tempo*

— (29 *Febb.*). Una generosa protesta dei marescialli di conti Errico e Giovanni Statella, non che a quella del re miraglio Staiti, il ministro della guerra e marina ha rispo

« Il giuramento da lei dato alla costituzione del regno
« Due Sicilie e che mi ha fatto pervenire col suo foglio
« andante, non essendo conforme a' termini prescritti del
« creto del 17 detto, non può assolutamente essere accet
« quindi la prevengo che in forza dell'art. 1 del decre
« desimo, essendo ella inabilitata all'esercizio del suo im
« rimane col fatto dimissionata ». (*Dal Tem*

— (1 *Marzo*). Si è pubblicata la legge elettorale. Dim daremo il testo per intero. Il censo è fissato a 24 ducati p elettori ed a 240 per gli eleggibili.

Un decreto in data di oggi convoca le camere pel p maggio.

In questo intervallo di tempo saranno nominati i pari.

Un altro decreto della stessa data nomina il barone D. L Vercillo ad intendente della provincia di Abruzzo citra.

(*Dal Temp*

— La quistione siciliana pare tuttavia insolubile. A nuova concessione del ministero si affacciano nuove prete Lord Minto non ha voluto trattare l'accomodo in accor l'ambasciadore di Francia, sicchè niuno finora vi si è schiato. I Messinesi hanno attaccato il forte, la truppa ha d respingere l'assalto e la città è danneggiata. Dicesi che han me fuoco alla dogana del porto franco, con gravissima perdita molti. Ne' giorni scorsi abbiamo corso pericolo di sommos la guardia nazionale è stata sotto le armi, ed i malintenzi sono stati così messi a freno. Corrono voci che fanno auto questi torbidi i Siciliani dimoranti in Napoli; sarà egli è da sperare che no. La stampa straripa: attendesi la legge vi ponga argine; poichè non mancano attacchi personali fiammanti gl'individui, il che sta male. L'insigne Carlo T dirige un giornale, il *Tempo*, che sembra preferibile a altri.

D. S. Corre voce stamattina che la faccenda di Sicilia aggiustata. Voglia Dio che la nuova si verifichi.

(*Da lettera*

— (2 *Marzo*). — Dimissione del gabinetto in massa, chi incaricato di rifarne uno, il principe di Cariati, altri con probabilità, il Bozzelli. (*Dal Corriere mercantile*

PALERMO. — Migliori e più fortunate notizie ci recano Palermo sia tutto ordine e tranquillità. Questa, come più bile in un popolo valoroso, riteniamo per notizia sicura.

---

vani timori, dalla mal collocata fiducia, il senno magnanimo e la bontà naturale ripresero il loro impero, ed operaron concordi quelle sapienti e benefiche modificazioni che i popoli ricevettero con gratitudine, non colla violenza provocarono dai loro reggitori.

Ma chi è forte nella sua causa non teme di pregiudicarla, alcuna cosa pur concedendo ai suoi avversarii. Poniamo per semplice ipotesi (tocca a voi, se vi basta l'animo, provare che non è tale), che alcuno, che tutti i principi riformatori sieno stati condotti allo stato attuale senza volerlo, e come si dice, *sponte coacti*; anzi volendo il contrario, il che sarebbe veramente strano. Diteci ora voi, se un solo di codesti principi abbia gettato querela di violenza al suo popolo, o mostrato ombra di pentimento per aver ceduto? E qui badate bene di applicare il nome di riformatore a chi se lo merita, perchè non vorremmo che ad appoggio delle vostre opinioni impinguaste l'elenco mettendo innanzi certe magre, stentate ed effimere concessioni. I sovrani, direte, non discendono a querelarsi co'loro sudditi o a mostrar loro d'esser pentiti del fatto proprio, qualunque sia stata di questo fatto la forza motrice e la conseguenza. Lo sappiam bene anche noi; ma il sostituire alla perduta efficacia di certe leggi un sempre crescente rigore in certe altre, l'interpretare una disposizione ognor più ristrettivamente o più largamente, secondo che sia in favore o in pregiudizio dei popoli, è ciò che noi intendiamo tener luogo di querela, di espressione del pentimento ne' principi, ciò che avrebbero fatto o tentato di fare senza dubbio se essi fossero nella condizion d'animo in che voi li supponete, ciò infine che non hanno fatto nè tentato, nè faranno sin che la Provvidenza veglierà su di essi e sovra Italia nostra.

Vorremmo poter discendere nei cuori di Pio, di Carlo Alberto, di Leopoldo, e vedremmo là dentro scolpito ciò che sta scritto ne' fatti; ma null'altro possiamo che appellarci al leale giudizio di quelli, e ammirare la serie di questi; serie così strettamente legata e logicamente progressiva che ben fa palese come i principi che li operarono, non solo ne vanno ora lieti, ma ebber pieno conoscimento del punto donde partivano, della via che dovean tenere, della meta a cui vogliono giungere. Date invece uno sguardo a chi si pose in cammino non volente, e vedrete ch'ei trovò o tentò il modo e il momento di retrocedere.

Che se intendeste parlare de' popoli, non ci negherete essere oggi i liberali d'Italia cresciuti a mille doppi di numero da quel ch'erano del 21 e 31; e la cagione si offre da sè dopo le considerazioni che abbiamo esposte intorno la differenza di movimento fra quelle epoche e la presente. Fin che il liberalismo italiano si fondava sulle sanguinose teoriche di San-Giusto, per le quali il progresso dovea passare per la distruzione degli ordini anteriori, o piuttosto in essa sola consisteva; fin che con orrenda applicazione si gridava dai liberali l'evangelico *Qui non est mecum contra me est*; per poco che uno avesse di coscienza non poteva far causa comune col liberalismo. Nè lo avrebbe potuto per poco che amasse la patria, conoscesse il valore d'un uomo, tenesse desiderio di quiete e di un ordine qualunque. Ogni buon italiano vedeva quanto fosse stolta e pregiudicevole cosa il distruggere senza prima pensare al modo con cui doveasi ricostruire; vedeva come la distruzione avrebbe costato la vita a migliaia di fratelli, vittime di una feroce utopia che volev glier gli abusi per mezzo di delitti. E questo giudizio ei fa nella meno infelice supposizione; chè non lieve, nè irragi vole lo assediava il sospetto che appunto la crudeltà dei non consentisse per sua natura che questi fossero propost provati e messi ad esecuzione, fuorchè da torbide menti mani cupide d'oro e di sangue, le quali avrebber tradita a casione propizia quella stessa causa che mostravano di pro gere e di aver abbracciata per convincimento. L'italiano assolutista avrebbe allora potuto, senza impegnarsi di tropp rischiare di compromettere le proprie convinzioni, sottoscri a diventar liberale, se fra cento di questi se ne fosser trova men dieci di buona fede.

Tutte queste cose facevano che il partito fosse molto rist di numero e fors'anco lacerato da interne diffidenze, mentre scemando d'intensità crebbe a dismisura di numero; e qu due condizioni che debbono necessariamente esistere assie perchè dipendenti a vicenda, formano due argomenti favor lissimi alle speranze del nostro risorgere. E per dirla in parola, il liberalismo d'allora rappresentava una setta, il libe lismo attuale rappresenta la nazione.

Questa unanimità di sentimento, questa concordia di ma stazioni provano che ragionevole è l'uno, che l'altra è leale che dunque i popoli sanno al paro de' principi riformat donde si partano, per qual via procedano, e dove inten pervenire.

(*Continua*)

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

MESSINA. — È partita truppa per Messina, e forse ne partirà ancora per difendere la cittadella. Dicesi che prima dell'arrivo di queste truppe fosse già stato dai Messinesi occupato il bastione detto di Don Blasco, e che v'avessero dentro presi cento e cinque soldati. Quindi gravi minaccie dei Messinesi a Pronio, comandante della cittadella, e di Pronio a' Messinesi. Per non dire fatti non veri, non determiniamo di più. Raccontasi per tanto che i messinesi abbiano fatta una batteria alla marina, e con questa o per isbaglio, o per qualsiasi altra cagione, tirato sul Vauban, vapore francese che in quella rada è ancorato. Il Vauban ha fieramente risposto, e rovinata buona parte delle case che erano in su quell'amenissima spiaggia.

Speriamo che non sia il vero, tuttochè ci venga assicurato da persone degne di fede, altrimenti, altra complicazione.

(*Dal Tempo*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — La pubblicazione della costituzione s'attende di giorno in giorno. L'idea del P. Ventura di fare de' cardinali una camera di pari, pubblicata in un suo opuscolo, non è punto piaciuta al Papa, che vuol fare del S. collegio un suo particolare consiglio per materie puramente religiose. Manco male, comincia ad intendersi!

Fra quelli che lavorano assiduamente al progetto di costituzione, non lasceremo di notare il bravo avv. Armellini. Il papa il 26 corrente stette alzato fin dopo la mezzanotte per rivedere l'operato della commissione, ed è sempre fermo nel pensiero di formare degli eminentissimi un consiglio religioso.

(*Dall'Alba*).

— (29 *febbraio*). — Domani, 1 marzo, la commissione incaricata del progetto di costituzione presenterà al papa i suoi lavori. Si spera, e avremo di certo un nuovo attestato dell'amore di Pio. (*Corrisp. dell'Italia*).

DUCATO DI PARMA.

PARMA (26 *febbr*). — Oggi è comparsa al cospetto del pubblico l'arme nuova del duca, intorno alla quale s'intratteneva da molte settimane. In essa trovansi rammentati i gigli, le palle medicee, la nuda spina che accenna al marchesato di Mulazzo, e cose simili, la forma tiene del Rococò. Niuno ha potuto comprendere quale significato abbia la maschera che sta sotto alla ducal corona, dubitando ognuno che una maschera sia di tristo augurio.

Si è definitivamente verificato che il principe ereditario è stato inviato a Vienna per castigo, atteso lo stato di . . . . . . in cui si è trovato la sera del banchetto austro-parmense con scandalo di tutti i suoi compagni d'armi de' quali non si concilia punto il rispetto. Le grandi dignità dello stato sono state presentate al principe martedì scorso: quasi tutti ebbero un monosillabo ad eccezione dei monsignori, dei frati e dei gesuiti che ebbero parole melate, e strette di mano in segno di leale alleanza.

Ieri l'altro mattina hanno violato il domicilio del sig. don Cesare Mazza-Poldi, ricco e distinto proprietario che fa raccolta di armi antiche; dopo avergli sequestrate e portate via alcune armi hanno posto sotto suggello l'armeria, come se si trattasse di cose appartenenti ad un malfattore: e tutte quelle violenze si commettono sotto gli occhi del nuovo principe, anzi esso patrocinante. Ecco coronate le speranze che avevano i Parmigiani, non già di ottener riforme, ma bensì di veder terminato l'esecrato regno di Bombelles, che invece pare tornare a vita con maggior forza che mai. (*Rivista di Firenze.*)

— (2 *marzo*) — Gli austriaci sono partiti da Parma lasciandovi solamente pochi uomini, e si dice sieno diretti verso il confine piemontese. Si attendono altre truppe della stessa razza e si dice che anche questi partiranno per la stessa destinazione dei primi, e saranno sostituiti da altri, e così di seguito fino a che sarà formato un corpo grosso verso Castello S. Giovanni.

(*Da lettera.*)

DUCATO DI MODENA.

MODENA (28 *febbr.*) — Questa città, che per un deplorando mercato, è divenuta, si può dire, città dell'austriaco impero, ora ha comune in tutto la sorte colle infelici città lombarde. Qui pure hanno luogo le ributtanti mene d'una politica, che sacrifica tuttogiorno vittime innocenti ad un assurdo e barbaro sistema. Ieri nell'ordine del giorno s'imponeva a questa truppa di far uso delle armi contro chiunque corresse con cavalli entrando in città senza però che il pubblico ne fosse previamente avvisato. L'ordine non tardò molto ad essere ampliamente eseguito. Circa alle 3 pomeridiane dello stesso dì entrava in una sedia per porta Bologna il D. Battista Carpi, uomo di età matura, in compagnia d'un suo servo, e dietro lui veniva in un biroccino il conte Russelli; i cavalli (lo si accerta da testimonii oculari) andavano presso che al passo, nulla ostante la sentinella tedesca loro si avventa furibonda, menando colpi all'impazzata col calcio del fucile. Alle grida degli assaliti sbuccano fuor del corpo di guardia altri sette od otto tedeschi i quali, tutti armati si danno disperatamente a seguire l'esempio del loro prode commilitone fino a fare in pezzi due fucili. Cessata questa tempesta di colpi, il Carpi tutto pesto e sbalordito viene strappato dalla sedia, e introdotto nel corpo di guardia della porta, ove, per soprammercato è costretto a sostenere i pugni, i calci, e le imprecazioni di quelle nordiche belve, mentre il suo servo (immune, secondo il sistema di Gallizia) ginocchione piangeva e pregava inutilmente. Questa scena sarebbe durata chi sa quanto se il capitano Capponi modanese (uno dei più appassionati e devoti servi del nostro duca) ivi capitato, non si fosse con ogni mezzo adoperato perchè il Carpi venisse rimesso in libertà. Quest'atto di filantropia potrebbe costare al signor capitano un qualche dispiacere. Simili brutali aggressioni sotto lo stesso pretesto sono pure state fatte al conte Molza (non già al ministro) al conte Maria Valdrighi, al conte Bentivoglio, e ad altri ancora. Ieri sera circa alle dieci si ripetè il bel giuoco sopra un legno di vettura che entrava per la porta di S. Agostino: fra quelli che eran dentro uno rimase sì malconcio che venne trasportato all'ospedale lì prossimo. La scorsa notte, verso la chiesa di S. Vincenzo, sono stati tirati quattro colpi di fucile da una pattuglia tedesca non si sa nè contro chi, nè perchè; dei perchè a costoro non ne mancano. Un altro colpo di fucile era stato diretto questa mattina ad un calessino che credendosi lì lì per essere, al solito, aggredito, cercò di mettersi in salvo colla fuga: fortunatamente il fucile non prese fuoco. Dicesi che il governatore De-Buoi pretenda un processo contro que' soldati, e che sia pronto a ritirarsi dalla carica ove non sieno secondate le sue pretese. Questa ritirata sarebbe per lui gloriosa; per noi di sommo aggradimento; ma si crede che non avrà il coraggio di farlo, mentre in altri incontri ha scelto piuttosto di rappresentare parti le più vergognose e disonoranti. Si vocifera che il duca, per dormir quieto, se è possibile i suoi sonni, pensi di far prendere un giuramento di fedeltà a tutti gli impiegati; e in ciò vorrebbe essere da più del suo *capo e signore* l'imperator d'Austria, il quale non vuol confidare che nelle sue truppe; l'altro giorno a Reggio i birri fermarono un giovine che portava un cappello da loro chiamato, alla calabrese, e strappatoglielo di capo, lo fecero in pezzi. Alcuni sono stati perfino costretti con minaccie da quella polizia a radersi la barba, e tosarsi i capelli. Il vestito di mezzalana si ritiene segnale di ribellione. Si portan via con mal garbo le sciarpe di colori anche inconcludenti. Il numero delle spie si aumenta ogni giorno, e ve n'hanno d'ogni ceto, d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni condizione. I birri passeggiano baldanzosi ed insultanti per le vie; i nostri soldati pure non vogliono esser da meno dei Tedeschi, e perciò guardan la gente sogghignando e cercherebbero di attaccar brighe, Erasi sparsa la notizia che qui fosse venuto il famigerato Radetzky, ma è stata smentita: abbiamo invece il nominato arciduca Ferdinando la di cui presenza serve a spiegar molte cose, e ci fa tutto temer per l'avvenire. Da tutto ciò si giudichi quanto orribile sia la nostra posizione.

(*Dall'Alba.*)

ESTERO

FRANCIA.

Il ministro della guerra ha spedito pel telegrafo a tutti i comandanti delle divisioni e suddivisioni militari il seguente ordine del giorno:

Soldati,

Io vi scongiuro in nome del paese e dell'onore a non abbandonare i vostri colori, ed a prestar orecchio alla voce de' vostri uffiziali.

La nazione ha bisogno della cooperazione del patriotismo di tutti i suoi figli, e voi non dovete scordarvi che voi potete un giorno venir chiamati a difendere l'indipendenza e l'inviolabilità del suo territorio. Voi darete ascolto alla mia voce, che vi parla in nome dell'onore e del paese. Subervic.

Sono stati spiccati mandati di arresto contro tutti gli ex-ministri.

Parigi. — *Al Carrousel.* Nel punto in cui le guardie municipali avean cessato il fuoco alcuni uomini esaltati dalla zuffa s'apprestavano a piombare su que' mal arrivati strumenti di despotismo, ma questa esaltazione dei vincitori diede luogo ben presto a sentimenti di concordia.

Hanno ucciso mio fratello al palais royal, gridava ancora un cittadino, *che ammazzi qualcuno — se tu ammazzi*, rispose una guardia nazionale, *sarà pure un tuo fratello:* questa sublime parola attutò ogni sentimento di vendetta.

Una deputazione presieduta dal sig. Marrast si recò al cimitero in cui riposano le ceneri di Armand Carrel già fondatore del *National*, e con parole di pietosa ricordanza varii oratori pagarono al generoso scrittore, al gran cittadino un tributo di onorata ricordanza.

REPUBBLICA FRANCESE

Considerando che nelle circostanze presenti la diffusione degli scritti, di cui niuno risponde, dà luogo a scritti audacemente falsati, e fornisce ai nemici del popolo armi pericolosissime,

Il governo provvisorio della repubblica decreta:

Chiunque sarà sorpreso ad affiggere o distribuire scritti senza nome di stampatore incorrerà nelle pene più severe.

Parigi 29 febbraio.

I membri del governo provvisorio.

— Un fatto assai curioso ebbe luogo al palazzo civico di Parigi pochi minuti prima che si proclamasse il governo provvisorio. Il popolo avea testè invaso la prefettura, le finestre della sala di san Giovanni erano state infrante, una folla immensa occupava la piazza, quando tutto a un tratto un uomo sale sulla finestra grida ad alta voce: *Viva la repubblica! io ho vissuto abbastanza*, e si precipita nel cortile sottostante. Per buona e straordinaria sorte non si fece che pochissimo male, ed ora siamo informati, ch'ei n'è perfettamente guarito. (*Galignani*).

— Per porre le cose nel giusto loro punto di vista la presente vittoria dev'essere considerata qual trionfo riportato sulla forza brutale. Più vasto campo è concesso alla libera discussione. Dappoi l'89 ad ogni crollo scomparve dal nostro suolo qualche reliquia dell'antico ordine sociale, e definitivamente, al dì d'oggi, tutte le opinioni sono chiamate a pronunziarsi davanti alla Francia senza mistero o restrizione. Niuno potrà più dirsi oppresso, ingannato, e questo libero e pubblico dibattimento finirà per imprimere nelle menti più retrograde come nelle più novatrici que' veri principii, che esser denno quindinnanzi la base dell'ordine sociale. Il governo altro non è, nè dev'essere che l'espressione della volontà comune, e a questo titolo sarà sempre accessibile ad ogni maniera di avvertimento. I *club* devono essere solamente considerati come consiglieri che parlano ad alta voce. È questa senza dubbio la parte ch'essi saranno solleciti di assumere, la parte che imporrà loro la forza delle cose. Aperta una volta la via legale, ogni ricorrere alla violenza è marchiato sin d'ora di biasimo e d'onta. Nè deve chicchessia lasciarsi traviare da reminiscenze di un periodo che ora sta lungi da noi. Non v'ha dubbio, lungo tempo addietro, i *club* furono turbolenti: ma ciò perchè la società stessa era preda delle più violente convulsioni: la corte, la nobiltà, il clero, insurrezioni d'ogni maniera, guerra contro Europa tutta, i più orribili tradimenti . . . . : ciò tutto giustificava ed accresceva la comune eccitazione, e quella in ispecie dei *club*. Al presente più non abbiamo a combattere tanti e sì smisurati ostacoli come i nostri padri; le caste privilegiate sono scomparse, la nazione si è fusa quasi diremmo in un sol corpo, e padrona di se stessa ha a discutere problemi di organizzazione, e nulla v'ha omai che resistere possa al suo volere, una volta pronunziato che sia. Il popolo del 1848 non porta attorno teste sulle picche; i *club* del 1848 non condurranno nè a violenza, nè ad anarchia.

(*National*).

BELGIO.

Una lettera di Brusselle del 28 p.° nel *Corrière francese* dice: — « Ieri al disciogliersi l'adunanza dell'associazione democratica, assembramenti di poco rilievo si formarono nella città inferiore, ma furono dissipati senza ulteriore disordine. L'associazione democratica non espresse altro desiderio che quello di mantenere la nazionalità belgica. Sta mane una deputazione *dell'alleanza* si recava dal S. C. Rogier ministro dell'interno a dimandare l'abolizione di tutte le leggi riazionarie e la franca, e sincera esecuzione del programma votato dal congresso liberale. Il ministro replicò avere il gabinetto la ferma intenzione di assicurare lo sviluppo di tutte le istituzioni liberali, di mantenere l'ordine, e conservare la nazionalità dello stato. Il borgomastro di Brusselle ha testè promulgato un decreto del consiglio commerciale che proibisce assembramenti di più di cinque persone nelle pubbliche vie ».

Un corrispondente scrive da Berna in data de' 27 febbraio: — « Egli è difficile a descrivere la sensazione prodotta nella sede del direttorio dallo spaccio telegrafico di Besanzone portante la proclamazione della repubblica a Parigi. Il Vororth tiene questa sera una seduta straordinaria a prendere tale notizia in considerazione. Il suo primo passo sarà, a quanto si dice di convocare la dieta, e proporle le seguenti misure: 1.° la immediata ricognizione della repubblica francese. 2.° Porre le nostre frontiere in una condizione militare, tale da prevenire qualsiasi violazione del nostro territorio per parte dell'Austria, o d'altro stato tedesco ».

— (*Brusselle* 29 *febbraio*). — Nella sera della domenica si ebbero qui alcuni sintomi di movimento popolare: le società democratiche erano riunite; molti assembramenti eransi formati sulla piazza del palazzo di città. Tuttavia la notte fu abbastanza tranquilla, aspettavasi un movimento nella sera di lunedì; ma nello stesso giorno il ministro dell'interno venne a presentare alle camere un progetto di legge che riduce il censo elettorale conformemente al *minimum* fissato dalla costituzione. (venti fiorini, cioè 42 franchi, cent. 22).

Questo progetto di legge che passerà per acclamazione, e che adempie uno dei voti formati dal congresso liberale tenuto nel mese di giugno 1846 calmò subitamente gli spiriti. La città è perfettamente tranquilla: e certo niuno dubiterebbe, che si fu quasi sul punto di una rivoluzione.

Si ha confidenza nei ministri, che d'accordo col re svolgeranno tutti i germi di libertà deposti dal congresso nella costituzione. I capi del partito repubblicano sono soddisfatti del nuovo progetto di legge. Il loro primo bisogno, è il mantenimento dell'indipendenza nazionale, e a questo principio sacro per essi come per tutta la nazione, sono pronti a fare ogni necessario sagrifizio.

VARIETA'

Nell'*Indépendance* di Brusselles troviamo le seguenti osservazioni sulla rivoluzione francese:

Noi già andavamo innanzi ai Francesi nell'applicazione di tutti li principii che regger dovrebbero la fondazione di ogni popolare governo. Si può dire che in Francia, fino ad un certo punto, la corona non era l'espressione costituzionale de' voti di una gran nazione: ma tale obbiezione non può punto esser mossa contro la corona belgica, che trae sua origine e forza dalla libera elezione. Però la differenza più notevole tra la Francia e il Belgio stava principalmente nella estensione dei diritti e libertà guarentite dalle costituzioni dei due popoli. I gravi eventi testè occorsi in Parigi evidentemente lo dimostrano. Di che parlano sovrattutto le proclamazioni che leggiamo ne' giornali francesi? Dell'abolizione della paria; della riforma elettorale; di due camere elettive; della indennità da darsi ai rappresentanti della nazione; della dicentralizzazione amministrativa dei comuni e provincie; della libertà d'insegnamento; della separazione dello stato dalla chiesa; del diritto di adunarsi; della libertà di stampa. Egli è per conquistare siffatti diritti che insorse il popolo di Parigi. Essi esistono tutti nella costituzione belgica, e qualcuno in termini assolutamente identici a quelli delle proclamazioni repubblicane. A questo riguardo quindi non abbiam nulla da invidiare alla Francia Da dieci anni noi siamo al possesso di que' dritti e guarentigie ch'essa ancor non gode al presente. Essi formano parte delle nostre leggi, e si sono radicati ne' nostri costumi. È un sacro deposito alla conservazione di cui dobbiamo vegliare colla massima costanza, e cui dobbiamo anche cercare di accrescere a seconda della necessità dei tempi e del progresso delle opinioni.

— Leggiamo nel *Times*:

Qual è il governo stabilito ora in Parigi? È questa la questione politica più importante che possa fare un Francese o qualunque altro Europeo. Il destino di trenta milioni di persone, la tranquillità d'Europa sono commessi a nuove mani. Per quanto riguarda noi, da chi riceveremo gli ambasciatori, presso chi sarà accreditato lord Normanby, la risposta è presto data. Il popolo ed alcuni deputati, nella seduta dei 24, o più veramente dopo di essa, nominarono sei persone come formanti il governo provvisorio della Francia. Parliamo di essi col maggior possibile rispetto. Questi sei uomini, scelti per l'inspirazione del momento da una folla assolutamente fortuita, si distinguono per talento politico, scientifico o filosofico. Lamartine ed Arago sono assai conosciuti in questa contrada. Ledru-Rollin è favorito da una certa classe di politici irlandesi. Il sig. Cobden malleverebbe pel Crémieux. Noi siamo inclinati a credere che tutti sei sono animati dalla più pura benevolenza e sono forniti d'una integrità, direi, romanzesca. Noi speriamo ch'essi possiedano tutte le qualità che si richieggono ad impresa sì grande. Il governo non manca sossopra di risolutezza e di giudizio. Esso ha proclamato i suoi principii con certe formole senza dubbio più famigliari ai Francesi che non agl'Inglesi. Ha disciolte le camere e totalmente abolita la camera dei pari che (cosa degna d'esser osservata) discuteva ultimamente una legge relativa alle ipoteche nelle colonie. Ora esso sta per consultare il governo francese sulla forma più conveniente a darsi alla sovranità nazionale di cui sta ordinando il metodo ed il processo. Sendo stata disciolta la guardia municipale, affida la polizia di Parigi alla città stessa, cioè alla guardia nazionale. Conforta rispettosamente l'armata alla cooperazione. Il più forte e caratteristico provvedimento è la formazione di 24 battaglioni di guardie nazionali mobili, da esser composta di que' cittadini poveri che non possono mantenersi o vestirsi, e che devono formare due corpi d'armata, costituenti due armate d'osservazione sulla frontiera. Se il governo provvisorio manterrà ciò che ha proclamato, esso avrà probabilmente della stabilità, e questo è il primo punto. In quanto questi ordini concernono il popolo francese, noi abbiamo poco diritto di criticarli, e la Francia naturalmente si governerà da se stessa, e crediamo che le altre nazioni hanno abbastanza da provvedere alle loro bisogne, e non intraprenderanno perciò la tutela della giovine Francia. Nè l'Inghilterra ha mai in fatto riconosciuto altro principio. Il Pitt riconobbe il governo rivoluzionario de' suoi giorni, e trattò con esso a Lilla ed a Parigi. È inutile il moltiplicare gli esempi. Ogni forma di rivoluzione fu riconosciuta da noi: chè l'indipendenza delle nazioni è sacra in Inghilterra. Nè a Luigi Filippo demmo maggiori pegni che non avessimo dati al suo predecessore e al popolo francese. Il popolo ed alcuni deputati, aiutati dalla guardia nazionale, deposero Carlo X e misero sul trono Luigi Filippo. Rispettammo quest'atto, e la prima volta che dopo esso il nostro sovrano s'indirizzò al parlamento, l'informò che il ramo primogenito dei Borboni aveva cessato di regnare, e il duca di Orleans era chiamato al trono col titolo di *Re de' Francesi.* Il popolo ed alcuni deputati, aiutati dalla guardia nazionale, hanno deposto il duca d'Orleans ed eretta una repubblica. Certo noi non amiamo questa sostituzione come la prima, ma non abbiamo minor ragione di riconoscere quest'atto del popolo. Tuttavia ciò che fu fatto a Parigi è nulla verso di ciò che rimane a fare. I parigini (ciò fanno manifesto le tre rivoluzioni) possono rovesciare un trono, stabilire un re, una repubblica, un impero, secondo la moda dominante. Una classe media armata può facilmente rannodarsi a un segno dato, porsi fra i reggimenti di linea e la bordaglia insorgente, disarmare o distruggere una guardia municipale, e senza prendere nel conflitto una parte molto attiva, mettere tutto il suo peso nel bacino degli assalitori. Ma la cosa può essa finire così bene come fu cominciata? Si può costringere il re a licenziare un ministro, ma non resistere alla corrente che porta via il successore. Si può imporre al sovrano un favorito, ma non impedire che entrambi cadano colla valanga che si è posta in moto. La guardia nazionale non ha che a guardare alla storia della passata settimana per conoscere che per guidare il veemente carro della rivoluzione è necessaria qualche cosa di più che la frusta.

GIORNALI ITALIANI.

La famiglia cresce, e noi siamo troppo giovani per non farne festa, troppo confidenti per muoverne lamento. La nostra bella Italia è una terra abbastanza ricca in ogni maniera di produzioni scientifiche, artistiche, letterarie, perchè manchi alimento ai molti periodici nati e nascituri; e per tenerci ai soli politici commilitoni, tre costituzioni, forse quattro mentre io scrivo già concesse, ed i campi ancora infelicemente incolti di Parma, Modena e Lombardia sono più che sufficienti per tutti; e lo sanno per prova i nostri compaginatori sempre costretti ad opporre un inesorabile *veto* a tante ed interessanti notizie e discussioni che il foglio, per minuti che s'impieghino i caratteri, non può capire; considerazione che già mi avverte di non perdermi più oltre in vane ciarle, seppur voglio trovar posto al saluto che mi proposi d'inviare ad alcuno dei nostri neonati fratelli.

Primo perchè germano, essendo figlio non solo della madre Italia, ma e del Piemonte, anzi di Torino, è il *Costituzionale Subalpino* che viene annunziato come *semi-officiale*, proprietà che crediamo alquanto instabile in uno stato costituzionale, dove tutti siamo dinastici per cuore e per convinzione. A questo fratello che deve aver l'occhio e l'orecchio dove noi profani non penetriamo finora, chiederemo soventi novelle e qualche volta spiegazione di quanto vi succede.

Del *Giornale Militare* abbiamo parlato poco fa; vorremmo però avvertirlo ancora d'una cosa che ci sfuggì sulla sua coperta. Egli ci promette di venirci a trovare il primo giorno e l'ultimo di ciascun mese; forse non rifletteva che gli estremi si toccano, e che le sue visite sarebbero male distribuite.

Anche dell'*Eremita* romano aveva già parlato un nostro collaboratore; ma il buon frate ritorna a bussare alla nostra porta, e ci prega di avvertire il popolo che egli sorte *gratis* e vive a spese di alcuni *benefattori* (in termine più moderno *azionisti*) che vogliono diffondere per mezzo suo le più utili politiche verità. Questo pei Piemontesi può essere un vero servizio, perchè S. M. *non fa pagare troppo cari i dritti postali:* ma se *Fra Crispino* fosse nato a Torino e dovesse andare a predicare a Roma, pagando 2 baiocchi d'ingresso per ogni foglio, rischierebbe di trovar pochi uditori. Per lui, per noi, per tutti facciam voti affinchè una *lega postale italiana* imponga un termine a queste postali esorbitanze.

Dalle Due Sicilie ci giunsero l'enorme *Costituzione* e la *Nazione* che escono per ora due volte la settimana, riserbandosi maggior frequenza quando le camere aperte diano maggiore pascolo. Anche il *Tempo* ci vien da Napoli ed è quotidiano, ininterrotto, come il Dio terribile da cui ha il nome. L'*Acquila Siciliana* ci reca da Messina un ramoscello di alloro; l'ha colto di fresco, ha diritto di portarlo; onoriamola l'aquila da una sola testa col motto *post fata resurgo!* L'*Indipendenza e la Lega* vien da Palermo; speriamo che ella vorrà rispondere a tutto il bel titolo che si prefisse; speriamo che predicherà l'*Indipendenza d'Italia* e non una indipendenza municipale, e la *Lega* la più forte, la più stretta fra gli attuali stati in cui ella si divide (parlo di quelli che sono per natura loro suscettibili di lega: per gli altri tempo verrà).

Giudicare tutti questi giornali e giudicarli dopo un primo o secondo numero sarebbe presunzione; molti non pubblicano i nomi degli scrittori; altri fra questi soscrissero, ma per ora non ci sono noti; colpa non nostra, ma delle tristi passate restrizioni su cui è bello tirare un velo.

D'or innanzi non sarà più così; i nomi di tutti i valenti Italiani che si saranno distinti in questa nuovissima palestra del giornalismo saranno noti e onorati in tutta la penisola, e allora ci sarà vanto l'averli primi presentati come ora facciamo ai nostri lettori. Ma lo ripetiamo: questa presentazione sarà ben più efficace se i nostri voti per una *Lega postale italiana*, e quindi per una nazionale diminuzione de' dritti saranno presto esauditi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — A Montalto, piccola terra sul territorio di Chieri, ove i gesuiti possedono un castello, succedette poco stante una fiera colsione tra le truppe quivi spedite dal governatore di Torino e quei contadini, nella quale non pochi dell'una e dell'altra parte rimasero feriti. Le truppe, che per un mal consigliato zelo erano state quivi mandate a proteggere la ritirata de' padri, furono da quei terrazzani scambiate per offensori, o almeno per incitatori alla loro partenza, ed essi che ne sono tenerissimi, dato di piglio a pale, forche e forconi, li accolsero con quel sacro furore che avevano saputo ad essi inspirare gli evangelici padri contro i loro nemici.

Francia. — Il governo provvisorio, riconoscendo l'utilità di sospendere la riscossione dell'imposta del bollo sui giornali, nel momento in cui l'intero popolo sta per esercitare i suoi dritti di sovranità, decretò che l'imposizione del bollo sui giornali e scritti periodici sarà sospesa dieci giorni prima della convocazione delle assemblee elettorali, per lasciare alle elezioni la più gran pubblicità possibile.

— Il governo provvisorio, giusta la relazione della commissione di governo pei lavoranti, considerando che un lavoro troppo prolungato rovina la salute del lavorante, e l'impedisce di coltivare la sua intelligenza, diminuisce di un'ora la giornata di lavoro: abolisce inoltre il profittare che facevano i sotto-impresarii (detti *tâcherons* perchè prendevano il lavoro a cottimo) degli operai, detto *marchandage*, come cosa ingiusta e vessatoria.

— Solenni esequie pei morti per la repubblica dovevano aver luogo ai 4, nella chiesa della Maddalena.

— Lettere di Lione in data del 4 corrente recano che su quella piazza rinasce la fiducia, e che gli affari vanno ripigliando l'usato loro corso: indizio non dubbio di stabilità pel presente ordine di cose.

Algeria. — Il *Titan*, corvetta a vapore dello stato, vegnente da Tolone, è entrato a'29 febbraio nel porto di Algeri, incaricato di un dispaccio pel duca d'Aumale. Il contenuto di esso fu tosto reso pubblico per ordine del governator generale. Eccone il tenore:

Il governatore generale non ha ricevuto di Francia alcuna comunicazione ufficiale, ma è informato che fu indirizzato a tutti i prefetti e sotto-prefetti il seguente dispaccio:

Parigi 24 febbraio 1848,
10 ore di sera.

Il delegato del governo provvisorio ai signori prefetto e sotto-prefetto:

Composizione del governo provvisorio

Signori Dupont (de l'Eure), presidente.
Arago, ministro della marina.
De la Martine, ministro degli affari esteri.
Crémieux, ministro della giustizia.
Bédeau, ministro della guerra.
Ledru-Rollin, ministro dell'interno.
Marie, ministro di commercio.

Il governatore generale non può che ripetere ciò che diceva ieri, nulla è cangiato nei nostri doveri verso la Francia. La popolazione e l'armata attenderanno nella più gran calma gli ordini della madre patria.

Algeri, a'28 febbraio 1848, 10 ore della sera.

Segnato H. d'Orleans.
(Courrier de Lyon).

Belgio. — Nella seduta della camera dei rappresentanti del primo marzo il ministro degli affari esteri comunicò alla camera la seguente lettera del sig. Lamartine all'ambasciatore belgico a Parigi.

Ho l'onore di notificarle che il governo provvisorio della repubblica francese mi ha affidato il portafoglio degli affari esteri. La forma repubblicana del nuovo governo non ha cangiato nè la posizione della Francia rispetto all'Europa, nè l'onesta e sincera sua disposizione di mantenere le sue relazioni di buona armonia colle potenze che amano al pari d'essa l'indipendenza delle nazioni e la pace del mondo. Sarà per me somma ventura, o principe, il coope- rare con ogni mia possa all'accordo delle nazioni nella recipro- loro dignità, e rammentare all'Europa, che il principio di pace e principio di libertà sono nati in Francia lo stesso giorno.

Gradisca ecc.

(Signato Lamartine.

Il ministro belgico dichiarò quindi alla camera aver incaricato suo ambasciatore in Parigi di attestare la soddisfazione del suo go- verno all'udire i sentimenti della Francia verso le straniere potenze e aggiunse che la politica del governo belgico era di mantene- l'indipendenza nazionale, l'integrità del territorio e le istituzio- liberali dello stato.

Questi suoi detti furono, al pari della lettera surriferita, accol- coi più vivi applausi.

ROMA

DISCORSI DUE

DI

G. B. F. RAGGIO CHIAVARESE

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO.

Accenniamo questo libro come una grave fatica d'uomo avvezz- serii studi. In due discorsi, che sommano a ben 428 pagine in grande, egli volle riassumere tutta l'antica storia di Roma, v- cacciarsi in quistioni letterarie, politiche, religiose, legali di og- fatta; e veramente il fece con infinito corredo d'erudizione pur romana, ma greca. Non entriamo nel merito della sua cri- filosofica della storia romana e de'suoi autori, materia controv- ed indefinibile. Notiamo la potenza discorsiva del sig. Raggio, una di quelle attitudini speciali di che gl'Italiani sopra tutte altre nazioni diedero somme prove in ogni maniera di studi.

Fra le pagine del libro in discorso ve n'ha di belle, di vigoro- mente scritte, e di singolari. Quelle che descrivono gli effetti cristianesimo sulle nazioni pagane, quelle che rivelano del cristia- nesimo l'indole soprumana sono bellissime anche dopo le bellissi- di molti altri autori nostrali e forestieri.

Chiudono il libro alcune considerazioni sullo stato d'Italia sul scorcio del 1847.

Noi non vogliamo, e forse non possiamo fare un giudizio adeguato di questa nobil fatica del valoroso chiavarese; ma in un tempo in cui molti credono gran che qualche articolo di giornale, molti rono a furia col giudizio sulle cose moderne, senza badare al gran legame che le accorda colle passate, l'accennare un'opera gra- gravemente ponderata, vigorosamente, italianamente scritta, è bito di giustizia a verso l'autore e verso il pubblico. G. B.

SGUARDO

SULLA

CONDOTTA DEL CHIERICAT

NELLE CIRCOSTANZE PRESENTI

Torino — febbraio 1848

PER UN SACERDOTE SUBALPINO

Dottore in Teologia ed Ambe Leggi

Si vende dai librai Gianini e Fiore

PICCOLO

CATECHISMO COSTITUZIONALE

AD USO

DEL POPOLO

TORINO 1848

Presso Cotta e Pavesio Tipografi-Editori.

L'OMEOPATIA

PARAGONATA

AGLI ALTRI METODI DI GUARIRE LE MALATTI

CON

UN SAGGIO SOPRA L'AZIONE CURATIVA

DEL MAGNETISMO ANIMALE

del Dottore

MAURIZIO POETI

1 *vol. in-8° di pag.* 400, *L.* 5.

PRESSO G. BOCCA LIBRAIO DI S. S. R. M.

RETTIFICAZIONE.

Nel supplemento al num. 59 di questo giornale, all'articolo 29, leggasi come segue:

Art. 29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

Tuttavia, ecc.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 8 Marzo 1848. N° 61.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese.
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 [illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL [illegible]. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

UNIONE SICILIANA.

Il regno di Luigi Filippo è caduto: la repubblica proclamata a Parigi e nelle prime città della Francia. Le cose d'Italia assumono nuova gravità dagli avvenimenti francesi: gravissimi doveri incombono ai popoli ed ai re: gravissime e pronte deliberazioni debbono parare ai nuovi ed alti bisogni de' popoli d'Italia, e al gravissimo di tutti, a quello dell'unione.

Due grandi quistioni sono tuttavia pendenti in Italia: quella di Lombardia e quella di Sicilia; a sciogliere la prima, Italia sola forse non basta: per la seconda, basta una parte sola di essa, bastano alcuni uomini di questa parte.

Qui la parola nostra si rivolge naturalmente a Sicilia.

L'Italia oramai è divisa in due grandi parti: il trattato di Vienna del 13 febbraio ha segnato questa fatal divisione; ma è bene che l'abbia segnata: noi accettiamo la posizione che questo trattato fa alle cose italiane, alla politica italiana. Se due principi, che doveano e potevano restar nostri, hanno volontariamente abdicato nome e qualità d'Italiani, pensino essi alle conseguenze della loro condotta: noi attendiamo a' suoi effetti.

Su que' principi non è più da fare fondamento: tutti lo sanno.

Ma le simpatie di que' popoli sono per noi, sono per la causa italiana: sono cuori e menti italiane che pensano e sentono con noi. Benediciamo a quelle simpatie fraterne! Il delitto di pochi non ricadrà sui molti innocenti!

La gran linea di separazione è dunque segnata col trattato di Modena, Parma ed Austria.

E la Sicilia, la valorosa Sicilia lotta per istabilirne un'altra! Lotterà essa ancora all'annunzio della nuova repubblica francese? Non penseranno gli eroici capi del movimento siciliano che il punto sia arrivato di stendere una mano generosa ai loro naturali fratelli di Napoli? Il tempo di stringere tutte le forze italiane è irrevocabilmente determinato dagli eventi di Francia: questi eventi affrettano forse i consigli di Dio sulla Penisola: guardiamoli in faccia, e prepariamoci.

L'antica rovina d'Italia procedette dalle parziali disunioni tra popoli e principi, più vergognoso a rammentare, tra popoli e popoli. Sì la peste dell'italiana libertà fu la divisione; debb'essere abborrita da ogni cuore onesto. Noi crediamo che l'unione siciliana è possibile con Napoli; noi la crediamo necessaria alla causa italiana; noi la crediamo ora più che mai opportuna.

V'hanno sacrifizi da fare per operarla sincera e stabile? E quel Ruggiero Settimo che nel maggior impeto della vittoria volgeva agli ardenti soldati alcune di quelle parole che basterebbero sole ad eternare la fama di un gran capitano, di un sommo cittadino, potrà rifuggire dai sacrifizi? E se egli non rifugge, lo potranno i valenti compagni suoi?

Or quali sono questi sacrifizi che non possano venir compiuti da tali animi? Noi rispondiamo schiettamente, nessuno: il massimo stesso di una parziale indipendenza, che tanto a prima vista lusinga le menti siciliane, è possibile quando, in vece di mirare alla Sicilia sola, i capi della gloriosa lotta siciliana mirino alla restante Italia, mirino alle nuove, alle probabili, alle forse vicine sue sorti. Tanto valore di senno e di braccio è altamente richiesto al trionfo della causa comune. L'Italia ha diritto di domandare per sè questo braccio e questo senno; niun altro interesse debbe prevalere al suo, perchè il suo è interesse di vita e di morte.

Noi crediamo le menti de' Siciliani sinceramente occupate dal solo pensiero dell'indipendenza della patria loro: non si opera com'essi, com'essi non si combatte e persevera, quando si obbedisce ad interessi stranieri. Ebbene, questo sospetto, che acquista fede in Italia dalla lunga resistenza, debb'essere interamente distrutto: esso solo, benchè destituito fosse d'ogni fondamento, è una macchia al nome siciliano: mentre la grande nazionalità italiana tende ad assimilare ogni suo elemento, non si dica, per Dio, che in questa grand'opera si mescolasse un elemento straniero che ne inforsava il corso, che ne faceva calunniare le dritte e sante intenzioni.

Ma il tempo urge possentemente: il tempo non dà più campo agli umani accorgimenti: una potenza soprannaturale spinge le cose e gli uomini, nessuno può negarlo. Però la Sicilia provvegga a' casi suoi colla massima celerità.

Vegga essa se in mezzo all'urto prepotente de' nuovi casi di Francia e d'Italia, le convenga continuare una resistenza fatta nobile sinora e generosa, ma facile a mutarsi in deplorabile ostinazione, egualmente nemica agli interessi che Sicilia vuol propugnare, ed a quelli che l'Italia domanda che propugni.

Ma se così è destinato, se le convinzioni de' cuori e quelle delle menti siciliane sono irrevocabilmente per una separazione; se tengono questa separazione per un bene loro, un bene per l'Italia, sia almeno separazione di fratelli, sia quanto può esserlo, separazione generosa. Trovisi Napoli in Sicilia, e Sicilia in Napoli: e quando la grand'ora del compiuto riscatto suoni per tutta la Penisola, sia un solo esercito, sia un popolo solo quello che sorga, una sola bandiera sventoli sui mari, e sia quella del regno delle Due Sicilie, separate per rappresentanze nazionali, ma unite indissolubilmente in tutti i grandi interessi della patria. Qualunque risoluzione però debba prendersi, quello che ora importa, torniamo a dirlo. è il far presto: ora le quistioni sfuggono da un giorno all'altro, che dico? dall'una all'altr'ora, dalla mano e dal senno degli uomini, per essere governate da una potenza superiore.

Condurrà essa in breve la separazione di Sicilia o l'unione sua?

Noi con tutta l'Italia gridiamo: l'unione, l'unione, l'unione!

Giorgio Briano.

* * *

Mentre che si andava per noi leggendo l'immortale statuto di Carlo Alberto con quel sentimento di ammirazione e riconoscenza, con cui si debbono accogliere i grandi benefizii, confessiamo che non fu poca la nostra maraviglia al vedere che fra le categorie sortite al con-

CONFRONTI E RISULTAMENTI.
TIMORI E SPERANZE. — RAGIONI E PREGHIERE.

II. Timori e Speranze.

(Continuazione).

Distrutta per tal modo ogni ragion d'inquietudine dal lato della pretesa rassomiglianza fra il moto attuale, e quelli del 21 e 31; e svolti i fatti principali come ci si presentano allo sguardo, e le intime condizioni in che son collocate le cose nostre (fatti e condizioni che si dedurrebbero anche a' *priori* quali conseguenze più o men necessarie, più o meno immediate della trovata dissomiglianza), si affacciano naturalmente al pensiero gli ostacoli che da cause interne ed esterne s'innalzano contro al generale risorgimento d'Italia.

Prima in linea si presenta la monarchia austriaca; e forse gli ostacoli che da lei non vengono direttamente, non sono che diramazioni di quello ch'essa, quale propugnatrice instancabile dello *statu quo*, eleva e mantiene con rara più che logica perseveranza. Non v'ha infatti ordinamento negli stati italiani fuor della lega che non tradisca un'aria, direm così, di famiglia, e non ricordi d'un tratto i lineamenti paterni. E a codesta somiglianza s'aggiunge la contemporaneità: ogni atto, ogni gesto del capo della famiglia è subito imitato dagli ubbidienti figliuoli con una esattezza, con una emulazione che non d'altro abbisognano per essere degne d'ogni encomio, che di uno scopo affatto contrario. Direste un tremuoto che dalle viscere d'un'alta montagna si va diffondendo rapidamente per sue vie sotterranee alle montagne minori della stessa catena.

E non è inutile di aggiungere che lo *statu quo* dei tempi tranquilli si cangia necessariamente in retrogradazione quando i vicini progrediscono; non altramente che se uno tenti di smuovervi dal vostro posto in un senso, voi cercate di puntellarvi nel senso opposto.

Che se poi guardiamo agli ostacoli che ci vengon di fuori, noi sentiam dire da chi se ne intende che sono tutti innalzati a servigio dell'Austria, non già per tenerezza del suo ben essere, ma per quella stessa ragione che il vostro affittaiuolo in procinto di maritare una figlia vi porta in regalo un cesto di pere. Nulla di più semplice: la mano destra lava la sinistra, non per amore di lei, ma perchè la sinistra lavi a sua volta la destra.

Se dunque è vero quanto abbiam detto, basterà guardare in faccia la politica austriaca per trarne l'oroscopo intorno agli affari nostri. Altre volte questo sarebbe stato per noi profani uno sprecare il tempo e la fatica, perchè non c'era verso a vederle metter fuori il naso dal cappuccio; ma da qualche anno in qua, sia che abbia voluto respirare un po' più all'aperto, sia che il lungo punzecchiare di certi spilloni o il rodere delle tignuole l'abbiano foracchiato questo cappuccio, o alquanto consunto, fatto sta ch'ella ha messo fuori un po' di naso, e siccome non è avvezza all'aria libera, le ha preso una corizza.... Ma deh! si vorrà dire, gli è questo un argomento da trattare in ischerzo? Che c'entra il Callot in un quadro di storia? e di storia come questa, ove si discorron le fasi di una nazione che si desta ricambiando di un fermo sguardo il ghigno insultatore di un genio tenebroso e feroce, che non crede alla nuova vita di lei, come non sente la propria decrepitezza!... Ebbene! non ischerzeremo; parlerem seriamente e diremo che uno dei vantaggi dell'epoca presente si è quella specie di rispettosa deferenza, che omai tutti i governi, anche più orgogliosi e dispotici si credono in obbligo di mostrare verso la pubblica opinione; la quale, se un giorno era considerata come un abbaiar di cani alla luna, ora vien riputata un tribunal competente dell'oprare stesso dei re; e, ciò che più monta, i re stessi lo comprendono; prova ne sieno tanti articoli giustificativi che, se non adempiono lo scopo, valgono almeno a mostrare la premura e gli sforzi per riuscirvi, o scambiando i fatti con favole, o supplendo alla mancanza di ragioni con sofismi. E questo miracolo non è altro che una conseguenza della moderazione e della unità dell'opinione pubblica; le quali, siccome mostrarono la giustizia della causa de' governati, svelarono altresì le esorbitanze dei governanti.

Noi crediamo che l'Austria abbia un bel numero d'uomini sui suoi quadri militari, e vogliam credere ch'essa non esageri quando parla di 700 migliaia e cose simili; ma non possiam credere che sia in facoltà di lei il farli marciare tutti quanti. Senza denari l'orbo non canta, senza denari non si tengono in piedi le armate. E i denari, per quanto si vocifera, si crede e si vede, non son ciò ch'ell'abbia di più comune e più sotto la mano. Tre volte, per tre vie diverse, tentò di trarne dalla sua paziente nutrice la Lombardia, ma inutilmente.

Poniamo però che il denaro non faccia grande ostacolo, perchè in fin de' conti non sono che i privati, i quali reputino vergognoso il pigliar 50 e obbligarsi per 100; e ove la non stia troppo sulle pretese, e riduca il 50 al 40, o al 30, il denaro non le mancherà. Ciò sia detto, non a spavento nostro, ma a quiete e consolazione de' polipi e de' gamberi.

Ma ci sono delle altre cose da osservare. Fra le sue truppe ve n'ha buon numero d'italiane, la devozion delle quali essa, apostolica per antonomasia, non vorrà spingere sino al punto di battersi coi proprii fratelli; la coscienza, il pudore, la prudenza le consiglieranno a non tentare questa prova crudele. E siccome nella condizione della parte italiana si trovano altre provincie della monarchia, gli stessi riguardi sarebbon da usare per esse; le quali poi, soggette piuttosto che amiche alle auliche fantasie, si batterebbero macchinalmente, per idee puramente tradizionali, e quindi senza entusiasmo, senza persuasione, senza spicuo onore di mandar dei membri al senato, fu al tutto ommessa la università degli studi. Questa università, che formò in tutti i tempi una delle più preziose gemme della Corona Sabauda; questa università, che educò in tutti i tempi i più famosi uomini dello stato; questa università, che i nostri principi soleano chiamare la figlia lor primogenita; questa università, che fu sempre ammessa all'onore delle più splendide rappresentanze; questa università è ora mai statuito, che debba educare dei cittadini alla patria, ma che non possa mai dare un membro al senato. Noi non dissimuleremo che questa ommissione ci noia assai; non tanto perchè essa nuoce alla riputazione di un corpo, l'appartenere al quale formerà sempre l'onesto orgoglio di nostra vita; quanto perchè ci pare un'offesa fatta al sapere medesimo, di cui l'università di Torino fu sempre il focolare ed il tempio. Nè dicasi che v'è nello statuto una categoria, la quale potrebbe inchiudere per indiretto i professori dell'università, quella cioè dei membri ordinarii del consiglio superiore d'istruzione pubblica; poichè sin qui non è detto, che quel collegio si componga di soli professori; e ove pure ciò fosse, io non so come si potrebbe dire che rappresenti la università nel senato chi per rappresentarla debbe averla abbandonata, il men che sia, da sette anni. Nè molto meno si dica, che la scienza è abbastanza rappresentata nel senato da ciò che tra le privilegiate categorie si annovera la reale accademia delle scienze. Lasciando stare come le aggregazioni accademiche siano spesso effetti di consorteria, anzi che prove di merito; noi osserveremo che allora l'accademia delle scienze si potrebbe considerare come un'altra università, come il comun nido del sapere e dell'ingegno, quando ogni ramo di sapere e ogni qualità d'ingegno accogliesse; sì come è il caso dell'instituto di Francia e di quello un tempo del regno d'Italia; ma il fatto sta, che vi si desiderano le belle arti, e più che le arti, vi si desiderano la poesia e la eloquenza, queste due parti vivificanti d'ogni dottrina, queste due parti integranti d'ogni letteratura. Or che paralogismo è mai questo, che possano entrar nel senato, perchè sono accademici, un chimico e un archeologo, ed entrar non vi possa il caldo e immaginoso scrittore, a cui s'appartiene il facile uso di quella parola, che in tutte le camere di questo mondo, sieno alte o basse, suole esercitare sì maravigliosa influenza? E pur la cosa è così; e quel Lamartine, da cui pendono oggidì 36 milioni di Francesi sarebbe tra noi uno zero politico, perchè non è accademico; e non sarebbe accademico, perchè è poeta.

È il vero, che la sapienza del re si riserva di scegliere sì fatte eccellenze non accademiche fra *coloro, che con servizii o meriti eminenti avranno illustrato la patria;* ma non sarebbe egli più convenevole, che l'accademia delle scienze, tutte accogliendole nel suo seno, le additasse essa medesima al re? Fu questa l'utile alterazione, a cui soggiacque l'accademia torinese al tempo di quel governo francese, che tanto meritò degl'ingegni. Allora le porte accademiche non meno alle scienze si schiusero, che alle arti e alle lettere; e tutte accolte sotto il medesimo tetto, tutte confuse nel medesimo amplesso, procedettero di concerto per le vie del vero e del bello. Ma sopraggiunta la così detta *ristorazione*, fra le altre utili cose cadde ancor questa; le austere scienze ritrasser la loro mano dalle lettere e dalle arti sorelle; e chiudendosi in casa, lasciarono che le altre si andassero procacciando ventura. La trovarono le arti belle in quell'accademia, che dal glorioso suo ristoratore è detta oggi *Albertina*; ma le povere lettere rimasero per sempre private di quel patrimonio di gloria, che ricevuto avevano da' Francesi. E a chi per zelo di esse e per onor della patria proponeva che si formasse un'accademia di lettere, sul gusto di quella di Francia, fu seccamente risposto, che questo non è più tempo da arcadie. Così l'arcade Pellico, l'arcade Azeglio, l'arcade Marenco, l'arcade Nota rimasero ischiusi da un luogo, in cui aveano tante ragioni di entrare. Così il Nota dovè lasciare a una forestiera accademia i suoi manuscritti, perchè non ve ne avea una in patria, a cui, come socio, e' li potesse lasciare.

L'antica e sincera amicizia, che mi lega a' principali socii della reale accademia delle scienze; l'appartenervi io medesimo, in qualità di socio corrispondente (1), basteranno, io spero, a persuader chi mi legge, che io non fui mosso a scrivere questi versi che dal solo zelo per le lettere, e dal solo amore del vero; che se altri si ostinasse a trovarvi ciò che non v'è, nè vi può essere, io ne sarei dolentissimo, perchè allora io dovrei ripetere, col Voltaire, che *l'esprit de corps et la philosophie ne vont guère ensemble.*

P. A. Paravia.

---

(1) In grazia di questo titolo, io chiederò all'accademia perchè non inviti alle sue ordinarie sedute i soci corrispondenti che stanno in Torino, anzi non gli ammetta a leggere quantunque ne abbian la voglia? Qualcuno dirà che questo sarebbe atto di giustizia; io lo dirò di sola cortesia; ma la cortesia non mi pare che guasti nulla, e molto meno una seduta accademica.

ITALIA.

INTERNO.

Torino, 6 *marzo*

Regia Universita' degli studi di Torino.

Si avisano tutti gli studenti, i quali frequentarono le scuole del collegio del Carmine di questa capitale, che giovedì prossimo 9 corrente, ed all'ora consueta della lezione antimeridiana, verranno riaperte tutte le classi del collegio medesimo, e che le lezioni saranno date da professori o maestri stati provvisoriamente destinati dal consiglio superiore di pubblica istruzione.

Si avvertono eziandio gli studenti suddetti, che a termini dei veglianti regolamenti, gli studi privati delle classi superiori fatti sotto la direzione di persone non approvate per l'insegnamento, non possono essere riconosciuti per l'ammessione ai grad esami universitarii.

Torino, dal palazzo della R. Università degli studi il 6 marzo 18

Sottoscritto Sobrero Segr.

(*Dalla Gazz. Piemont.*

Dai RR. PP. delle scuole pie ci è stata mandata seguente lettera che noi ci facciam pregio di comunica ai nostri lettori.

I sottoscritti hanno avuto quest'oggi per lettera circolare del Muraglia la disgustosa notizia delle relazioni scoperte in Genova il p. Dasso e i RR. padri Gesuiti, ed hanno risposto nel ten seguente.

Rev. padre 1.° *assistente.*

La notizia ch'ella ci ha comunicato colla sua circolare d 1.° corrente riempie noi tutti di rammarico e d'indegnazi profonda; se per isventura i documenti non fossero certi, a pena potremmo credere che uno de' nostri, anzi un nostro periore, avesse intima relazione con una società, i cui sentim sono affatto contrarii a quelli che professiamo; con una soci che ci ha perseguitati costantemente, che si è resa odiosa all niversale, che si è dichiarata avversa ad ogni libertà, ad o progresso. Tuttavia ci conforta il pensare, che colui dal qu eravamo traditi così indegnamente, abbia cominciato a dars per se stesso la pena, ritirandosi da' fratelli ch'egli ha dis rati. Confidiamo che quanti hanno letto la nobile protesta p blicata non ha molto dal nostro vicario gen. P. Inghirami noscano quali sono i veri sentimenti de' figli del Calasanzio, tutto ciò ella provvegga de' mezzi che stimerà più opportun circostanza, affinchè nella travagliosa vita che noi duriamo, ci manchi almeno l'unica consolazione da cui fummo sos finora, la speranza cioè che le nostre fatiche siano ben dal popolo, e che niun sospetto possa cadere sulla retti delle nostre intenzioni.

Intanto è nostro desiderio che il P. Ingbirami sia raggua dell'accaduto, acciocchè altri sia sostituito immediatame colui, che ci riserbava pure a questo estremo rammarico d noscerlo aderente ad una setta che è dichiarata nemica della c e della religione.

Di V. S.

Savona, dal R. collegio delle scuole pie addì 5 marzo 18

Affezionatissimi confra

Giovanni Solari D. S. P. *Rettore* — Giuseppe Conio D. S
Nicolò Cigliuti D. S. P.— Francesco Pizzorno D. S. P.—
Pesante D. S. P.—Giuseppe Escriu D. S.P.—Paolo Mainer
Giovanni Schirla D. S. P. — Tommaso Sanguineti D. S
Agostino De-Grossi D. S. P. — Onorato Piccone D. S. P.

ALESSANDRIA (4 *marzo*). — Sono due giorni che gl glieri non fanno altro che portare in cittadella la polvere trovasi nelle varie polveriere della città. La cittadella si me in tutto punto. Si atterrano gli alberi che la circondano, e tratta di coprire i tetti dei quartieri con sabbia per resistere un bombardamento. Questa mattina furono chiamati dal gov natore i capipopolo e promisero alla città 500 fucili per la g dia civica; essi intanto presentassero un progetto.

(*Da lettera*

NOVARA (6 *marzo*).—....Ti darò, a proposito, per cosa ce ma che il governo austriaco sia stato obbligato di manda Lombardia del danaro per pagare gli impiegati e i militari, c pure che varii signori si provvidero di carta monetata per pa le imposte, comperandole con perdita per mettere in ang il governo. Il denaro mandato giunse in Milano in due con su forgoni erariali in barili, pervenuti all'uffizio di posta stesso modo che si usava mesi fa per mandarli a Vienna.

(*Da lettera*

---

speranze. Mancherebbe dunque al gabinetto viennese la libertà necessaria per distribuire, per concentrare, per disporre insomma delle sue forze secondo il bisogno. E fatta ragione, per ultimo, delle varie provincie sotto il governo dell'Austria che richiedono una non piccola forza compressiva, ci pare che se 150 mila armati potessero destinarsi per l'Italia, compresi quelli che già vi sono, l'Austria troverebbe di aver fatto *mirabilia.*

Ora, con 150 mila uomini potrà ella abbastanza francamente e sicuramente fare i fatti suoi di qua dall'Alpi? Le sta a cuore (tenera cura) il suo pupillo di Napoli, le sta sul cuore il Piemonte. E poi, aver sempre sotto gli occhi quelle belle e buone legazioni con sì lungo e cupido desiderio agognate, senza poterle mai prendere! Ansia, dolore, che non può essere degnamente compreso che da un gastronomo a digiuno! Ma c'è altro da pensare per ora che a conquiste!

Dunque volendo andare a Napoli (suppongo per un momento che Pio IX non sia Pio IX, e che a Napoli poteste mettere ancora le dande) vi bisogna, o madonna, dividere l'armata d'Italia in tre parti; mettiamole uguali, son tutte e tre meschinelle. Son pochi 50 mila soldati per gustare pacificamente *in loco* le melarance di Napoli; massime, dovendo attraversare un paese che vi guarda in cagnesco, che anche senza darvi un saluto nelle forme, farà il suo possibile perchè vi manchino i soccorsi e per via, e nelle piazze, dove porrete presidii a mantenere le comunicazioni e e proteggere una ritirata; alla quale dovete pur pensare, perchè i vostri soldati non sono, nè furon mai invincibili. Son pochi altri cinquanta mila per guardare senza pericolo come sia fatto Carlo Alberto. Son pochi infine i rimanenti cinquantamila a tenere in una rispettosa inazione la vostra, anzi nostra Lombardia, la quale non pare che abbiate intenzione di avventurare su di una carta, e sapete non essere tanto innamorata de' fatti vostri quanto voi fate le viste di credere. Badate, o madonna, che queste non sono disfide, non vaticinii, ma semplici discorsi accademici, insinuazioni di previdenza che avreste mal garbo a trovare irragionevoli, o vili, o fanatiche.

Che se poi non volete uscire, che cosa vi farete di quegli 80 mila soldati, come si dice che abbiate al dì d'oggi in Italia? Per tenere in rispetto la Lombardia in tempo di pace son troppi; ma bisogna mantenerli egualmente. Vero è che qualche migliaio avete colto il destro di allogare sul modanese e parmigiano, e sperate di procacciarvi altre clientele, procurando di persuadere questo e quello del bisogno di vostra presenza, o di far si ch'essa divenga necessaria a chi non vuole persuadersi altramente. Ciò è molto amorevole; a cui non bastano le teoriche cercate di soccorrere con lezioni sperimentali. Ma, sia che a queste clientele miriate per una speculazione, molto perdonabile nel vostro stato attuale, o così *ad honorem* per mantenervi in credito di tutrice immediata degli interessi d'Italia, che con rara filantropia confondete coi vostri, vi preghiamo a riflettere che i principi d'Italia sanno anch'essi un po' di aritmetica, e ne fecero la pratica a proprie spese sotto la vostra direzione; e d'altro lato, da D. Chisciotte in poi il mestiere di paladino raddrizzatore di torti è mestiere screditato.

Strana situazione, è peggiore di quella dell'orsa cantata dall'Ariosto! All'Austria conviene e non conviene uscire, o meglio, le disconviene l'uno e l'altro. Lo star in casa la soffoca, l'uscire la sgomenta. A diminuire la truppa le manca il coraggio, a mantenerne tanta le mancan le forze; è quasi al punto di desiderare che una qualche sua provincia faccia qualche ragazzata per avere il pretesto di farsene mantenere una porzione. A crescere le difficoltà e a render più spiacevole questo bivio, s'aggiunga che quel ritardo che contribuisce a consumarla giova agli altri per rafforzarsi.

Dev'ella dunque tentare un'uscita, contando sulle moine che le fa la Francia (1)? Ma, lasciando anche a parte che il re de' Francesi, se giuoca bene, è però un pezzo che giuoca, e può abbandonare quando che sia la partita a mezzo, osserveremo che Francia lasciò l'incarico a Luigi Filippo di parlare per lei, gli ha mica dato una cordicina in mano perchè muova le g de'Francesi a suo talento. Noi pensiamo che l'Austria debba delle parole di Luigi Filippo e di Guizot quel conto che ne ciamo noi Italiani, e che tutti in generale soglion fare di proteste di stima, di amicizia, di devozione colle quali termi tutte lettere di complimento. Alla prova si conosce l'inchio E se questa prova dovesse aver luogo, e in questa pro Francia credesse dover cambiare le parole in fatti, chi due avrebbe più ragion di contare sull'appoggio francese? stria o l'Italia? All'Austria la Francia dice più che non per l'Italia farebbe più che non dice. Quanto agli Svizzeri, presumere, che meglio ameranno considerar le loro Alpi co d'Italia, anzichè lembo estremo dell'Austria.

Noi non sappiamo di politiche, nè vorremmo saperne, do. Ma non ci pare un assurdo il credere che se una volta terrogazione *Che farà l'Austria?* correva soltanto su b profane come la nostra, al momento presente erra forse an sulle bocche diplomatiche degli aulici consiglieri.

Dunque è da concludere, che se pur le sorti future dove essere fatali all'Italia, sarà sempre vero, che la posizione at di lei non potrebb'essere nè più magnifica nè più favore felici risultamenti. Son pochi anni che si diceva bastar Pie te e le Sicilie a far indipendente l'Italia; oggi al Piemonte e Sicilie sta unito il centro, cioè tutta Italia, tranne Lombar e, se vi paion da notare, Modena e Parma.

(*Continua*)

---

(1) *Quest'articolo, non occorre quasi avvertirlo, era st prima che succedesse la maravigliosa rivoluzione che ha cambiata la francese monarchia in repubblica.*

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

TOSCANA.

FIRENZE (3 *marzo*). —Se siamo bene informati, la legge elettorale sarebbe sotto il torchio, e quanto prima la seguirebbe quella organica dei governi ed ammininistrazioni compartimentali, e delle loro attribuzioni. Ieri sarebbe partito un corriere per Torino, e quest'oggi sarebbe stato incaricato di una missione straordinaria a Roma e Napoli S. E. il consiglier di stato e general maggiore D. Neri de' principi Corsini, marchese di Lajatico. Il governo sarebbe inoltre deciso di adottare energiche misure per provvedere alle esigenze delle gravi circostanze in cui ci troviamo. (*Gazz- di Firenze*)

— (*4 marzo*). --- Se non siamo male informati, il ministero toscano ha deliberato la mobilizzazione dei civici volontarii, e ne ha confidato l'ordinamento all'illustre Giacinto di Collegno. (*Dalla Patria.*)

— (3 *marzo*). — Vi do per *sicuro* che un alto impiegato austriaco ha lasciato fuggirsi di bocca con un personaggio napoletano alcune parole portanti quanto appresso. — Che il governo austriaco vedendo cadere inutile ogni tentativo suo muovente a spargere torbidi, disunione, e sommosse in Toscana, Piemonte e Pontificio, tenterà d'ora innanzi con ogni sua forza riunita di sovvertire gli animi nel regno delle Due Sicilie, e di alimentare e soffiare il fuoco in Sicilia sì che stia ferma nel non volere ceder nulla rimpetto agli affari ora in questione, e che anzi inspirerà e spargerà massime e voglie repubblicane. — Avete capito? Noi qua abbiamo scritto rapporto a ciò subito in Sicilia, ed io anzi, al bravo ed ora famoso La-Masa, che partì ai primi di gennaio per essere il dì 11 a Palermo, ove il dì 12 fu uno de' sei proclamati da Ruggiero Settimo come organizzatori della rivoluzione, e che quindi si è meritato di esser fatto colonnello dopo aver contribuito a costo del proprio sangue alla presa del palazzo in Palermo, ed alla presa diretta e condotta tutta da lui del forte di Termini sua patria. Sabato scorso, 26, sulle mura delle vie di Firenze apparvero alcuni cartellini manoscritti, in cui dicevasi; « Fiorentini, un vostro amico vi prega a non mascherarvi nè di giorno, nè di notte: è necessario, e ne avete le prove da questi ultimi fatti, conoscere con chi si ha da fare e vederci tutti bene in faccia ». Come se il consiglio di quest'uno incognito fosse un ordine del governo appoggiato dalla forza, si vide il corso della domenica successiva privo affatto di maschere. . . . . vedete bontà e intelligenza del popolo? . . . . Al veglione del teatro nuovo poca gente e alcune maschere, ma senza visiera al volto, cioè in abito di costume, ma svelata la persona. Ieri Berlingaccio, giorno sempre fin qui di gran brio, folla e maschere; non vedemmo, *alla lettera*, una maschera; al gran passeggio, che in tal giorno suol farsi alle logge degli uffizi il popolo non venne; pochi del ceto più alto, venuti appunto per vedere come sarebbe ita quella festa, aggiravansi nelle loggie e cortile, sì che pareva impossibile fosse Berlingaccio. Tutto era per la città ordine e quiete come nei giorni, così detti di lavoro. Solamente all'apparire di Leopoldo, che nei giorni di Berlingaccio e i tre ultimi di carnevale usò sempre con la famiglia mescolarsi a piedi tra la folla e le maschere sotto gli uffizi, al suo apparire, dico, annunziato dal tocco del tamburo e dal porto d'armi della truppa, la gente accorse dalla piazza vicina e dalle vie onde attorniarlo. Gli si accalcavano attorno a braccia levate gridando: *Viva il padre della patria! Viva il buon principe!*

(*Da lettera.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (1° *marzo*). — Ancora nulla di nuovo circa la costituzione. Si può esser certi però che verrà pubblicata o il 10 o il 12 del corrente.

In questa solenne circostanza, *ove la pubblica opinione rimanga appagata*, si vedrà di nuovo tutta la guardia civica riunita.

I divertimenti del carnevale fanno un po' dimenticare la politica, ma il carnevale per Roma, o per il popolo di Roma, è pane!

I ritornelli del Dall'Ongaro, stampati in librettini galanti, sono gittati alle signore.

I gesuiti cacciati da Fano giungono a varie riprese a Roma. Pio IX è stato dolente del fatto, ma non pensa a rimetterveli colla forza. Ciò che è da disapprovarsi altamente, e che tutti già condannano, si è l'uccisione del direttore della posta di quel paese, il quale era veramente uno sfacciato retrogrado, ma era cittadino. Quando finiranno in Romagna con questa intolleranza d'opinioni?

Ecco i particolari dei casi di Fano.

Il giorno 26 del passato febbraio quattro giovani che godono molta popolarità presso il basso popolo si condussero alla testa di circa duecento persone a gridare: *Via i gesuiti, fuori i gesuiti*. Accorsa la magistratura, pregava quella gente ad allontanarsi ed aspettare due altri giorni pria di venire alle vie di fatto. Quella specie di sommossa fu in poco tempo quietata. L'indomani *gli stessi* non si contentarono delle grida; ma con tutta la calma possibile costrinsero i gesuiti a sgombrare il magnifico convento che abitano. I RR. PP. non se lo fecero dire più volte.

Intanto il colonnello della guardia civica, sig. conte Stefano Amiani Tomani, con quella risolutezza che gli è propria, fe' battere la generale, e radunò circa 80 militi cittadini, armati di tutto punto. Alla testa di questi esso conte, assieme al suo maggiore signor Bracci, si portò al luogo della sommossa; ma i gesuiti erano già partiti; per cui non gli rimase che a far sgombrare il popolo, e porre alla custodia del collegio sedici de' suoi militari. Un laico è rimasto per amministrare i beni del ricchissimo collegio.

Il direttore della posta di Fano fu ucciso un'ora prima dell'*Ave Maria* nella strada più frequentata del paese.

Nello stesso luogo fu rinvenuta una nota di nomi di pacifici cittadini destinati a subire una persecuzione dal *partito dominante* o vogliam dire, dagli esaltati.

I gesuiti di Fano *possiedono nel territorio del paese* circa un MILIONE di franchi di capitale. I nobili di Fano, in genere, sono ricchi, egoisti, avari, sordidi, e ignoranti. In quella sgraziata città gli artigiani non lavorano, perchè non trovano dove occupare le braccia. Non vi è una scuola notturna, o domenicale, non vi è asilo d'infanzia, nulla. (*Da lettera*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (27 *febbraio*). — A Napoli si sono fatte feste maravigliose, per la solennità del giuramento. Vedrai nei giornali il racconto di queste; io non te ne scrivo e ciò per mancanza di tempo. Solo ti dirò che queste feste mi paiono vergogna per un popolo che ha due milioni di fratelli moschettati, cannoneggiati dal re festeggiato, solo perchè domandano l'adempimento di patti solenni e giurati. Che i Siciliani facciano bene a domandare l'esecuzione di promesse fatte in tempi così lontani e in condizioni di civiltà così differenti, a me non pare; ma sono nel loro diritto. Male, malissimo facciamo noi Napoletani, a non unire le nostre alle proteste dellai Sicilia. Oggi spergiuro con essi, domani il re lo sarà con noi, e gl'odii inveterati che hanno diviso i due popoli si perpetueranno in questa era di riconciliazione e d'amore, per il nostro silenzio. È vero che il popolo ha gridato evviva la Sicilia, pace alla Sicilia; ma questo non serve: bisogna che il popolo si mostri, e che come ha imposta la costituzione, imponga la pace vera e durevole alla Sicilia.

(*Corrisp. dell'Italia*)

— (28 *febbr.*) La questione siciliana è prossima ad una soluzione. Il governo del re cederebbe pressochè a tutte le domande dei Siciliani. Ora resta a definire quale debba essere l'armata che avrà, stare là in Sicilia, che di soli Siciliani la vuole stanza. Le interposizioni di lord Minto gli varranno a questo, che almen per sette anni od otto, l'isola non sarà guarentita da truppe napoletane. La posizione del ministero è difficilissima innanzi a sì suprema questione. E l'andare verso le dimande dell'isola in troppo od in poco gli tira sopra da questa o da quella parte, la voce del pubblico.

Nardoni è qui, ma fra due o tre giorni sarà espulso da questo libero suolo.

Il dazio di ducati cinque al cantaro sui caratteri di stampa è stato ridotto a ducati due, grana cinquanta. La stampa è la prima mallevadrice della libertà; onde i governi, che questo diritto dell'uomo amano di proteggere, debbono di ogni possibile materiale e morale larghezza favorire la pubblicità del pensiero.

Si è pubblicato un nuovo giornale, *La Nazione*.

(*Dal Contemporaneo.*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Risposta ai rapporti delle congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto.

(Nota)

Giusta il veneratissimo sovrano rescritto 23 p. p. febbraio, diretto a S. A. I. S. l'arciduca vicerè Ranieri, S. M. ha determinato di abbassare al suo supremo cancelliere le rappresentanze delle congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto contenenti le proposizioni circa ai miglioramenti della pubblica amministrazione, coll'ordine di tantosto esaminarle e discuterle in un'apposita commissione consulente.

In pari tempo l'altefata maestà sua, ha trovato di dichiarare che se da una parte è ferma sua intenzione di dare seguito nella pienezza e colla sollecitudine possibile alle proposizioni per quei miglioramenti, la concessione dei quali non sia in collisione coll'interesse dell'impero, nè colla dignità, nè coi doveri della sua corona, dall'altra parte aspetta con ferma fiducia che non si abbiano a nutrire speranze per riforme nelle instituzioni organiche del regno Lombardo-Veneto, e per un ordinamento di cose che implicherebbe un rilassamento dei vincoli che stringono il regno Lombardo-Veneto colla sua monarchia.

Osservò del resto l'altefata maestà sua che (1) l'invio a Vienna dei deputati delegati con procura per parte delle congregazioni centrali e provinciali, cosa già per se stessa inammissibile in ogni caso senza uno speciale permesso, e ancora meno opportune nelle presenti circostanze, e che d'altronde essa si riserva a chiamare presso di sè, quando lo troverà del caso e consigliato dalle circostanze, individui del regno Lombardo-Veneto per averne gli schiarimenti che la M. S. ravviserebbe necessarii.

Segue l'accompagnatoria governativa.

Mentre mi pregio di essere presso codesta congregazione centrale l'interprete delle predette sovrane dichiarazioni, e ciò in relazione alle suppliche 14 gennaio e 29 febbraio p. p., io mi lusingo che codesta rispettabile congregazione, e con essa quella delle provincie lombarde sapranno pienamente apprezzare le graziose intenzioni dell'altefata M. S. pel suo regno Lombardo-Veneto.

Milano, 2 marzo 1848.

Firmato — Spaur.

Da quest'atto uffiziale appare:

I. Che della petizione sporta dalla congrega centrale fin dal 15 gennaio, non si dà ricevuta che al 23 febbraio: prova di sollecitudine;

II. Che le domande di essa son mandate a Metternich e a una commissione. Si sa che alle commissioni si mandan le cose che vogliono seppellirsi;

III. Che l'imperatore ha intenzione di conceder *miglioramenti amministrativi* con molte restrizioni; ma non mai *riforme d'istituzioni organiche*, nè cosa che rallenti i vincoli con Vienna;

IV. Che l'imperatore negò di ricever una commissione delle congregazioni centrali e provinciali.

Ciò equivale a una formale negazione di qualsivoglia importante miglioramento; perciò il podestà Casati vuol dimettersi; ma tutta la congregazione municipale in tal caso si dimetterebbe; e il popolo ne sta in gran timore. Spaur, governatore, partì domenica: e Pachta ne trionfa. Soldati arrivano sempre, e s'aspettano due battaglioni nuovi domani (6); e tutti hanno ordine di tenersi pronti per le frontiere, giacchè si vuol avere trentamila uomini sul Ticino, ventimila sul Po. La speranze del militare è che il re di Piemonte si stanchi delle domande, e si butti in braccio all'Austria. Per ciò mandan danari costà onde sollecitar gente a scontentare del governo, a denigrar Carlalberto, a far parere men generose le sue concessioni. Noi che non vediam la salute se non nell'intera indipendenza d'Italia, trepidiamo che le novità di Francia non ne eccitino in Piemonte, e così si comprometta ogni cosa..... Udimmo le feste torinesi. Qual confronto collo squallore di qui! ma infine siamo Italiani anche noi, e in qualche momento saremo redenti, oh sì speriamo, e presto! Siamo a tale, che quanto dispongono per punirci o spaventarci si vede con indifferenza, lusingati che le cose, quando giungono agli estremi, qualche grande avvenimento le fa risolvere..... Soldati vengono e vanno, tanto per star in moto e mettere paura. Mentre scrivo, passano dalla via otto forgoni coi cannonieri..... A Vienna gravi subbugli per dissesto della borsa, tanto che le azioni metalliche cascarono dal 95 all'80... . Martedì finirem noi pure il carnevale con corso per Pio IX: gli altri giorni visita alle chiese. L' ordine contro le fibbie al cappello apparve appena sui muri, e sparì. (*Da lettera*)

ESTERO

FRANCIA.

Il marchese di Normanby comunicò, li 2 marzo, al sig. Lamartine, ministro degli affari esteri, il sunto dei dispacci che aveva ricevuti da lord Palmerston in riguardo delle intenzioni del governo inglese verso il francese. Lord Palmerston annunzia a lord Normanby, che l'Inghilterra non esita un momento a riconoscere nella nazione francese il dritto di cangiar la forma del suo governo. Aggiugne che le consuetudini diplomatiche non permettono al governo inglese di accreditare definitivamente agenti diplomatici presso un governo provvisorio, ma che appena questo sarà cangiato dall'assemblea nazionale in governo definitivo, il governo inglese accrediterà l'ambasciatore inglese presso la repubblica francese. Frattanto lord Palmerston autorizza lord Normanby a mantenere col governo provvisorio della repubblica, non solamente le relazioni di uso, ma tutte le relazioni di buona intelligenza ed amicizia, che devono animare ambi i governi. (*Galignani*).

— Gli editori di parecchi giornali di Parigi furono ricevuti ai 2, alle 6 della sera, al palazzo civico, a nome del governo provvisorio, dal cittadino Garnier-Pagès, *maire* di Parigi. Oggetto della visita era di presentare certe osservazioni relative al decreto che mantiene il presente dritto sulla stampa dei giornali ed altre pubblicazioni periodiche. Il bollo e la cauzione pe' giornali venivano da essi considerati non come meri provvedimenti fiscali, ma come reazionarie ed oppressive esazioni, che la repubblica avrebbe dovuto abolire.

— Una deputazione delle scuole, composta di 300 a 400 deputati, andarono al ministro degli affari esteri, per dichiarare la loro adesione al governo provvisorio. Fu ricevuta dal sig. Lamartine, cui uno de' giovani lesse un eloquente indirizzo. Quindi il ministro scese nel cortile, e a nome del governo ringraziò i giovani per aver usata a pro di questo l'influenza della loro moderazione e l'impulso della loro forza.

Processo verbale della commissione governativa pei lavoratori, operai e braccianti.

Ieri, mercoledì 1 marzo, nel palazzo del Lussemburgo si tenne la prima seduta della *Commissione governativa per gli operai e lavoratori*.

Da cenciquanta a duecento lavoratori delegati da diverse corporazioni presero luogo alle nove del mattino sugli stalli già occupati dai pari di Francia. Il sig. Luigi Blanc, membro del governo provvisorio, presidente della *Commissione governativa per gli operai*, occupava il seggiolone del presidente. Il sig. Albert operaio, membro del governo provvisorio, vicepresidente, siedeva alla tavola (*bureau*).

Il sig. Luigi Blanc con una calda allocuzione cominciò dal dimostrare la novità e la grandezza dello spettacolo cui assistevano: per la prima volta nella storia gli operai erano chiamati col governo a sciogliere il grave problema della loro sorte futura, e questo accadeva nella sala stessa delle deliberazioni dell'antica aristocrazia.

Il sig. Luigi Blanc indica dopo lo scopo della commissione, che è quello di studiare tutte le quistioni relative al lavoro, di prepararne la soluzione in un progetto che verrà sottoposto alla sanzione della assemblea nazionale, e provvisoriamente di sentire le più urgenti dimande dei lavoratori, a provvedere a quelle fra loro, che fossero riconosciute giuste.

---

(1) La congregazione centrale aveva dimandato il permesso di scegliere nel proprio corpo un dato numero di membri, onde formarne una commissione consulente da inviarsi a Vienna.

Molti operai delegati di corporazioni diverse salgono alla tribuna successivamente, e vi espongono i desiderii dei vari opifizi.

Fra le dimande fatte in nome della classe degli operai, due formano oggetto di particolare istanza per parte dell'adunanza che ne dimanda l'immediata soluzione.

Queste dimande sono le seguenti:

Riduzione del numero delle ore di lavoro;

Abolizione del *mercanteggio*, ossia delle negoziazioni di operai fatte a profitto di sotto intrapreditori di lavori.

Esposti questi voti, si addivenne alla nomina dei delegati che dovranno nella commissione rappresentare il popolo dei lavoratori. Il presidente fa osservare che la commissione per poter lavorare presto e bene dev'essere poco numerosa. Ella dimanderà presso di sè, per sentirne il parere, tutti gli uomini che per la posizione loro e per la specialità degli studi potranno giovarla dei loro consigli e portarvi delle cognizioni e dei dati utili in questo grave argomento del lavoro; quindi i membri permanenti della commissione stessa possono essere poco numerosi, come lo esige la pronta spedizione degli affari. Quindi il signor Luigi Blanc disse che ogni corporazione di operai nomini tre delegati; uno prenderà parte ai lavori interni della commissione, gli altri due faranno parte di adunanze periodiche, alle quali la commissione sottometterà dei rapporti, ed ai quali toccherà il discuterle.

Ma al momento di procedere alla nominazione di questi delegati si riconobbe che non tutte le industrie avevano rappresentanti nella sala. Inoltre gruppi numerosi si presentavano nei cortili contestando i titoli dei delegati presenti nell'adunanza.

Il signor Luigi Blanc dichiara allora che sarebbe pericoloso il seminar divisioni nel popolo con operazioni irregolari; che prima di tutto bisogna adottare un metodo di convocazioni che permetta a tutto il popolo delle officine di nominare regolarmente dei rappresentanti accetti a tutti. Egli annunzia che verrà a tal fine affisso un proclama. Ch'egli quindi invita gli uditori a ritirarsi con ordine e tornare ai loro lavori, finchè questa preliminare quistione non venga risolta.

Sulla dichiarazione di un gran numero di operai, che i lavori non verrebbero ripresi finchè le due quistioni più urgenti, la riduzione delle ore di lavoro ed il mercanteggio non fossero definite, il sig. Luigi Blanc fece un'energica chiamata al patriottismo della classe operaia, dimostrando la necessità della moderazione nella forza, e della pazienza in nome appunto della giustizia.

In questo punto entra il signor Arago membro del governo provvisorio, e appoggia con eloquenti parole il discorso del presidente. il sig. Luigi Blanc riprese ancora nei seguenti incalzanti termini:

— Voi dite di esser venuti qui animati da ottimi sentimenti, ed io lo so; ma che forse vi sono al di fuori molti operai che non vorranno riprendere i loro lavori, se queste quistioni non vengano sciolte immediatamente. Ebbene, ecco qual missione io affido al vostro patriottismo. Spandetevi in tutti i quartieri di Parigi; dite quello che avete veduto qui! dite che per la prima volta dacchè è il mondo vi fu parlato dei veri vostri interessi; che per la prima volta vi fu dichiarato che la legge, la quale riguarda gli interessi del popolo, deve essere fatta dal popolo stesso! dite loro se le nostre parole non v'hanno spirato qualche calore, se il nostro parlare non vi diede la piena certezza che la nostra convinzione è sincera, immutabile... Se io osassi, vi direi che noi siamo più ansiosi della vostra felicità che voi stessi perchè ne siamo più risponsabili.

Gli uomini che sono fra voi non sono risponsabili, che per la loro famiglia privata. Noi ci siamo assunta la spaventevole risponsabilità di procurare la felicità di tutte le famiglie della Francia. Ecco una grande e ben difficile impresa, e bisogna pur saperne grado a quei coraggiosi che sul loro capo se la presero.

Morire presso una *barricata* è senza dubbio atto eroico; combattere contro il nemico è anche eroico; ma in queste occasioni non si risponde di più, che della propria vita. Vi sono atti che richiedono maggior fermezza d'animo; fra questi è il prendere sopra sè di rispondere per la vita di milioni d'uomini.

Quando noi accettammo questa formidabile risponsabilità, fu perchè noi sentivamo nel cuor nostro una possanza di convinzione, un fervore di volontà che ci prometteva di non restare da meno della immensa impresa. Ma questo esser non potrebbe senza il concorso vostro, perchè la nostra forza è in voi; questa forza non è altro che la confidenza vostra, e questa noi vi chiediamo in cambio dei nostri servigi, dei sacrifizi nostri. —

L'adunanza si divide fra clamorosi applausi e grida di *Viva la repubblica*. Al sortire da questa riunione molti zelanti cittadini furono tosto mandati a cavallo dal presidente della commissione onde convocare pel dimani in generale convegno i padroni rappresentanti le principali industrie di Parigi.

Il dimane, alle ore 8 del mattino, una numerosa riunione di padroni capi d'officina ebbe luogo diffatti in una delle sale del palazzo.

Il signor Luigi Blanc espose che la commissione, onde far giustizia a tutti, volle intendere e consultare i rappresentanti dei diversi interessi. Egli fece conoscere le due dimande presentate come più urgenti dagli operai il giorno prima, la riduzione delle ore di lavoro e l'abolizione del mercanteggio; e dimanda le loro spiegazioni su questi due punti.

Quanto al mercanteggio varii membri diedero delle nozioni precise, dalle quali si raccolse che due sorta di mercanteggio si devono distinguere; vi sono dei trafficanti o sotto-imprenditori (*tacherons*) che si impegnano a far eseguire certe porzioni di un'opera, e le fanno eseguire da operai pagati giornalmente sotto gli ordini loro. Questa sorta di mercanteggio è oppressiva per l'operaio: l'abolizione non solo ne è consentita, ma domandata dalla adunanza. Ma vi è inoltre il mercanteggio comune che consiste nel far lavorare a opera, a pezzo *(piéçard)*: questo genere di lavoro conviene tanto all'operaio quanto al padrone o capo, perchè assicura al primo un benefizio proporzionato all'attività sua, al secondo una spedizione più rapida. Il lavoro a opera, a fattura, il *piéçard* vuol dunque essere conservato. Vi ha poi un terzo genere di *mercanteggio* che consiste nella impresa tolta in comune per associazione da molti operai che dividono fra loro gli utili eccedenti la paga giornaliera di ognuno, che vien dapprima fissata. E questo è un util germe di associazione che deve essere incoraggiato.

Quanto al secondo punto della diminuzione delle ore di lavoro, si diedero e scambiarono pronte e soddisfacenti spiegazioni. A Parigi il numero delle ore di effettivo lavoro è ordinariamente di undici per ciascun giorno; in provincia di dodici. Una diminuzione d'un'ora al giorno è accettata da tutti; e la unione si scioglie animata da uno spirito di conciliazione che fa onore a tutti i suoi membri.

In seguito a queste spiegazioni ricevute in contraddittorio da operai e da padroni il governo provvisorio decretò immediatamente la abolizione del mercanteggio oppressivo e la diminuzione di un'ora di lavoro in tutto lo stato; il che lo riduce a dieci ore in Parigi ed undici nelle provincie.

In tutto il giorno numerose deputazioni di operai di quasi tutte le corporazioni si succedono al Lussemburgo, dimandando i risultati delle riflessioni della commissione governativa per gli operai. Le risoluzioni prese loro vengono comunicate, ed essi si ritirano tosto facendo fede dell'alta loro soddisfazione con ripetute grida di *Viva la repubblica!*

La commissione, forte per la confidenza che le meriterà questo gradimento dei suoi primi lavori, si occuperà ora della regolare propria costituzione, poi dello studio di altre questioni sottomesse al suo esame. (*Dal Moniteur*).

CORTE DI CASSAZIONE. — *Presidenza del signor Portalis — Udienza dei 2 marzo.* — Il ministro della giustizia, in abito nero e cinto della sciarpa tricolore, sopra uno dei seggi della presidenza s'esprime in tal modo:

« Cittadini magistrati, uno dei cittadini che l'acclamazione popolare, alla prima ora in cui il popolo fece udire la sua voce, disegnò per l'immenso onore di governar provvisoriamente questa gran nazione, viene fra mezzo a voi in questo santuario della giustizia, per farvi udire la voce della nazione.

Io non vengo, cittadini magistrati, ad instituire oggi la corte di cassazione: la giustizia non fu sospesa: primi della gerarchia giudiziaria, voi avete dato l'esempio a tutti i tribunali; ve ne ringrazio. E perchè infatti sarebbe stato interrotto il corso della giustizia? Il popolo si levò; cacciò un'altra dinastia, la seconda che scaccia in diciott'anni, quindi proclamò un governo provvisorio, e Parigi ripigliò la sua attitudine, quella che conviene alla capitale di una gran nazione. Non saprei dirvi ciò che sarà deciso intorno all'organizzazione definitiva dei tribunali; tutti i grandi servizi pubblici attenderanno il pensiero dell'assemblea nazionale. Sarà questa, emanata dalla sovranità del popolo, che costituirà tutti i poteri. Il mondo si dovrà inclinare con sommissione e rispetto davanti alle sue decisioni: avrà luogo la vera espressione della volontà del popolo sovrano.

Frattanto, cittadini magistrati, continuate senz'altra preoccupazione che quella del ben pubblico le vostre gravi ed importanti funzioni. La repubblica non vi domanda un giuramento. Chi non sarebbe altero e felice nel servir la repubblica? Che i sovrani esigano dagli ufficiali un giuramento, pegno della lor fedeltà pur pure; i re diffidano pure di coloro che furono da essi circondati di onore e di potere. La repubblica ne appella alla coscienza di ogni cittadino. Il vero repubblicano si deve e si consacra interamente alla patria. Voi conservate le vostre funzioni, cittadini, voi rimanete sui vostri seggi; ciò significa che la repubblica può far assegnamento sulla vostra lealtà, voi lo comprendete pure, un altro pensiero sarebbe un delitto. Suprema custode della legge, la repubblica vi domanda d'interpretarla sempre secondo le idee di libertà; i gran principii di dritto pubblico proteggono ammirabilmente gl'interessi privati.

Avvocati, la cui presenza a questa sbarra mi evoca tante rimembranze, voi siete, per la vostra stessa professione, i sostegni di tutti i diritti conosciuti; tutte le libertà trovano in voi difensori energici. Quanto non dovete voi amar la repubblica! Con quanto ardore non faciliterete alla giustizia quelle sentenze, che, in questo recinto, hanno la maestà della legge!

Io finisco, cittadini magistrati, commosso come voi potrete comprendere, come non potrei, non vorrei esser altrimenti. So con qual religiosa coscienza, con quanto corredo di dottrina pronunziate le vostre decisioni supreme: io era altero di arringare al vostro cospetto, ed eccomi ora presidente di questa corte di cui ho parlato con tanto rispetto, anche alla tribuna, che non era peranco la tribuna nazionale.... Vi lascio, cittadini magistrati, dicendovi per l'ultima volta, che voi compirete ai vostri doveri coi sentimenti che convengono a buoni cittadini. Viva la repubblica! »

Il primo presidente Portalis « La presenza di uno dei membri del governo provvisorio della repubblica in questo recinto è per la corte di cassazione una prova di confidenza, e un onore per cui è profondamente commossa.

Nell'estrema congiuntura in cui ci troviamo ogni buon francese, mettendo in obblìo tutto ciò che può disunire, deve rannodarsi francamente attorno ad un governo instituito a nome del popolo per la salute comune.

La distribuzione della giustizia è una parte essenziale dell'ordine pubblico, di cui il governo è fermo e vigilante custode. Incaricato ora dei destini della Francia esso ha compreso che l'ordine nella libertà è la più sicura guarentigia dell'indipendenza nazionale, dei miglioramenti voluti dal nostro stato sociale e dei dritti di tutti. Ne siano rese a lui grazie! In una nazione libera l'unione dei cuori e degli spiriti trionfa di tutti gli ostacoli.

La corte di cassazione si rallegra in vedere nel ministro della giustizia, rivestito d'una sì alta magistratura, un antico membro del foro associato ai suoi lavori, che la fecondò sì degnamente nell'esercizio delle sue funzioni.

Essa ascoltò con raccoglimento e udì con riconoscenza le parole pronunziate dal capo della magistratura. Voi conoscete, cittadino ministro, la corte di cassazione, il suo amore della giustizia, la sua religiosa fedeltà nel mantenere l'applicazione esatta delle leggi, la sua devozione alla patria.

Il governo può essere sicuro del suo leale concorso. Noi non cesseremo di provarglielo colla nostra perseveranza, coll'adempimento dei nostri doveri di magistrato e di cittadino.

Il procuratore generale lesse quindi un discorso che termina colle seguenti parole:

« Il governo che v'annunzio sarà il governo del paese pel paese: il governo della cosa pubblica, del dritto di tutti, dell'interesse generale prevalente sulle ingiuste pretese dell'egoismo individuale: il governo della probità che punisce la corruzione, riprova la venalità; persegue i peculati e fa rispettare le persone e la proprietà; finalmente il governo della libertà puntellata da solide guarentigie per difenderla da ogni usurpazione, ma altresì della libertà amica dell'ordine per preservarla dalla licenza e dall'anarchia. La nostra divisa non è cangiata. *Sub lege libertas.*

L'onore della nazione francese vuole che questa rivoluzione, la quale, speriamo, sarà l'ultima, non sia contaminata dagli eccessi di un passato che lasciò rimembranze sì funeste. Voglia Iddio che si mantenga magnanima e forte sotto il vessillo sì coraggiosamente spiegato su essa, quello della gloria e della libertà!

Onore della giustizia sarà aiutare il governo e secondarlo nei suoi sforzi per assicurar il regno delle leggi, il mantenimento di tutti i dritti e dell'ordine sociale, e raffermare le instituzioni nazionali.

Chiediamo che voglia la corte ordinare che sia registrata la seduta e trasmessa al ministro di giustizia la spedizione del processo verbale per cura del procuratore generale ».

La corte pronunzia giusta le sue conclusioni e termina l'udienza solenne.

BELGIO.

— Il governo ha ordinato l'armamento di tutte le fortezze, e Mons, Charleroi e la cittadella di Tournay stanno per mettersi in istato di difesa. Le tre ultime classi di reclute si chiamano sotto le armi. La guarnigione di Brusselles è stata rinforzata, e la guardia civica fa il suo dovere in città unitamente ai soldati di linea. Ogni notte nelle pubbliche piazze sono stabiliti posti di guardie civiche e alle truppe furono consegnate cartucce. Dicesi che molti Francesi sono stati mandati alla cittadella di Anversa. Affermasi (dice la *Presse*), che il re Leopoldo ha dichiarato al consiglio dei ministri ch'egli era pronto ad abdicare, se ciò potesse recar qualche vantaggio al paese: se no, egli era determinato a porsi a capo dell'armata e difendere l'integrità del territorio piede per piede. I membri dei diversi circoli hanno inscritti i loro nomi su liste apposite per essere messi, in caso di guerra, a disposizione del governo. (*Galignagni*).

GERMANIA

BAVIERA. — MONACO 3 marzo (alle 2 del mattino). Jeri sera in questa città ebbero luogo di nuovo alcune turbolenze. Una gran quantità di gente si radunava sotto l'appartamento del ministro Bercks accusato di essere creatura della contessa di Landsfeld, ed ivi, oltre ai fischi ed improperii d'ogni maniera, una gran quantità di pietre era scagliata contro le sue finestre. Alla fine le pattuglie delle truppe di linea e della guardia civica pervennero a dissipare gli assembramenti che dopo quella scena si erano formati in varie parti e a spianare le barricate, con cui era stato chiuso l'accesso a varie strade. Sta per essere presentata al re una petizione in cui i cittadini lo supplicano di convocare le camere. (*Gazzetta d'Augusta*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Dicesi che il ministero presente a bia rassegnato a S. M. i suoi portafogli, e che il sig. conte Cesare Balbo sia stato chiamato dal ieri alle ore cinque; e che contemporaneamen sia stato chiamato da Genova il marchese Loren Pareto, per formare un nuovo ministero.

La chiamata di due tali uomini a formare u nuovo ministero è l'arra più certa ch'esso sa quale lo aspetta la nazione, quale lo vogliono alte contingenze presenti.

Il Pareto e il Balbo sono due antichi campio dell'indipendenza italiana, sono due caldi ed intr pidi propugnatori del governo costituzionale: essi l'altezza dell'ingegno è pari alla grandezza d cuore: entrambi hanno profonde, invitte convi zioni, entrambi avranno il coraggio di farle trio fare.

La patria può avere in essi piena fiducia.

ALESSANDRIA (6 *marzo*) — Le batterie dell'artiglieria di campa furono qui aumentate di 68 cavalli ciascuna ond'essere allestite piede di guerra. — Dicesi che presto partirà una batteria per Ca

— Riceviamo da Genova la notizia, che la brigata di Pie quivi stanziata, deve aver avuto l'ordine di recarsi immantine Vercelli.

Inseriamo con profondo rammarico le seguenti notizie moti cotanto riprovevoli succeduti a Genova.

GENOVA (7 *marzo*). — Ieri sera le vie della città furono co grossi assembramenti, da' quali uscivano le grida, *viva l'amni viva* QUAGLIA, *abbasso Borelli, revisione dello statuto*: sotto il solato d'Austria queste grida si mutarono in acutissimi fischi; torno al palazzo ducale lo schiamazzo fu sì forte e durò tanto il governatore si fece alla finestra, a ciò persuaso anche dalle il *governatore*, il *governatore*, che da molti si profferivano. Il vernatore non bene intendendo che cosa volesse da lui quella moltitudine, chiese che gli si inviassero tre deputati: *ma si dice che questa deputazione è illegale?* A questa osservazione fatta voce sonora, non sappiamo da chi, il governatore rispose: *No, che vengano.* Brevemente, per isbrigarcela in poche parole, di che il governatore promise di trasmettere a Torino le quattro mande espresse dalle grida che sopra abbiamo riportato: e, a qu dicesi, partì nella sera stessa una staffetta alla volta della capit (*Dalla Lega Italiana*

FRANCIA. — Il governo provvisorio ha ordinato che il seme delle rendite 5 p. 0|0, 4 1/2 p. 0|0 e 4 p. 0|0 scadente a'22 marzo paghi in Parigi da'6 marzo e nei dipartimenti dai 15 marzo — ha chiarato che sarebbe stabilito un banco di sconto col titolo di *tuzione del piccolo commercio* — ha soppresso l'imposizione del sugli scritti periodici.

Notizie di Luigi Filippo. — Una lettera diretta ai 3 mar Rouen al ministro dell'interno ci fa sapere quanto segue: « L Luigi Filippo, nascosto da più giorni nelle vicinanze di Trouvill traversato, alla marea di ier sera, da Honfleur all'Havre e imbarcato per l'Inghilterra, sul vapore l'*Express*. I preparativi questa partenza furono accuratamente tenuti secreti, e i capitani vapori che hanno servito a questa partenza sono rimasti nell'igno ranza del fatto cui prestarono assistenza. Non fui avvertito che momento fa da una delle persone che cooperarono all'imbarco. Sa lute e fraternità ». Segnato DESCHAMPS *commissario straordinar della Senna inferiore.* (*Moniteur*)

— Il *Sun* ci dà, secondo una lettra di Brighton, dei 3, alcuni pa ticolari sull'arrivo del re e della regina dei Francesi in Inghilter — Il re e la regina per alcuni giorni andarono da podere in po nelle vicinanze di Treport. Al giovedì, accompagnati da due pers di servizio, s'imbarcarono s'un battello da pescatore presso Tre coll'intenzione di tèntare di traversar il canale. In mare la co fu raccolta dall'*Express* che partì immediatamente per New-ha ove giunse alle 7 del mattino. Ma, per causa del tempo il pitano non potè entrare che insin verso mezzodì. Allo sbarco rono salutati dalla popolazione che trasse quasi tutta a vede primo atto di Luigi Filippo fu di scrivere una lettera alla regi cui le dava la notizia del suo arrivo. Il re era vestito di una bl grigia e d'un soprabito turchino, accattati dal capitano dell'Exp

Il re non aveva maggior bagaglio di ciò che potesse portar sue tasche. Uno dei direttori della strada ferrata di Londra e ghton partì da questa città per New-haven con un treno specia re. — Il signor Duchâtel giunse a Brighton.

— Un dispaccio telegrafico del sotto-prefetto di Avranches, marzo, alle ore 4, ha quanto segue — Un capitano partito da Jer ier sera, dichiarò che la duchessa di Orleans, i suoi figli, il sig Guizot e il general..... erano giunti la sera, vegnenti da Gran Il governatore dell'isola avrebbe messo a loro disposizione un pore per tragittarli in Inghilterra... (*interrotto dalla notte*).

FRANCIA. — REPUBBLICA FRANCESE:

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

Cittadini operai, considerando che il decreto delli 2 marzo 18 che fissa la durata del lavoro effettivo, ha dato luogo a doman spiegazioni per parte di alcuni opificii, ne' quali il lavoro è di dici ore, soltanto in via di eccezione;

Considerando che l'intenzione del governo provvisorio, qual sulta dai termini stessi del decreto, è stata di aver riguardo forze dell'operaio, e di lasciare una parte del tempo alla col della sua mente;

Il presidente e vicepresidente della commissione del governo p operai notificano:

La durata del lavoro effettivo in Parigi e territorio (banlieu fissata a dieci ore per tutte le professioni.

Li 3 marzo 1848.

Il presidente e vicepresidente della commissione del gove pegli operai, Luigi Blanc, Alberto (*artigiano*).

Quantunque fin dal principio siensi pubblicati i no del direttore e del consiglio di direzione provvisorio questo giornale, e siensi pubblicati poi quelli definiti il conte Cesare Balbo, il quale non fu mai dell'una dell'altra direzione, continua a ricevere numerose lett spettanti a questa unicamente. Egli protestò già e p testa di nuovo di non poter rispondere a nessuna lett tale. In ogni cosa è utile è necessario che si seguano vie regolari. Egli non fu mai, e non è se non collabor tore del giornale, rispondente dei soli scritti firma da lui.

Torino 7 marzo 1848.

CESARE BALBO.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 9 Marzo 1848. Nº 62.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	[illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40

Giovedì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 8 marzo.

Lo statuto fondamentale promulgato dal re stabilisce le basi di tutte le libertà costituzionali. La persona dei cittadini inviolabile, la libertà della persona e delle parole assicurata, le proprietà tutelate, l'arbitrio dei potenti, gli errori nei quali può essere indotto chi tiene la suprema autorità non potranno oramai più impedire l'esercizio dei diritti che la natura attribuisce ad ogni creatura intelligente e libera. L'ordinamento dello Stato è regolato per modo che quei diritti siano consacrati: i deputati del popolo approvano o rigettano le leggi: i deputati del popolo hanno essi pure, parimente che i ministri della corona, la proposizione delle leggi: i tributi non consentiti senza una discussione, in cui si fa luogo a tutti i richiami che possano proporsi: i ministri, la cui firma è necessaria all'autorità di tutti gli atti del re, sindacabili dai deputati della nazione, questi ordini assicurano la libertà della nazione contro gli abusi della podestà suprema. I membri del senato eletti dal re tra le persone più illustri del paese: il nuovo esame che da essi vien fatto delle leggi, la facoltà nel re di apporre il divieto alle leggi, di convocare e di sciogliere le camere, impedisce che la nazione non sia sopraffatta dalla tirannide di un'assemblea ordinativa.

Questi ordinamenti non sono un'invenzione nuova, sono quelli che per consenso di tutti gli statisti vennero da lungo tempo riconosciuti come i meglio adattati ad assicurare la libertà civile e politica della nazione. E noi, senza avere l'orgoglio di disdegnare il senno e l'esperienza dei più liberali, non desideravamo maggiore originalità. Aspettando che la stampa e le elezioni siano ordinate dalle leggi che stanno per promulgarsi con quella liberalità che è richiesta dalle presenti condizioni dei tempi, non possiamo che esprimere dal più profondo del cuore la nostra gratitudine al generoso monarca che ci diede quelle civili e politiche libertà che sono il massimo dei beni. Da queste libertà avremo un mezzo efficace per sollecitare ed ottenere tutte quelle leggi che possono onestamente desiderarsi. Perciò i voti di ciascuno sono da manifestare con la stampa e colle elezioni. Ogni altra manifestazione di opinioni si debbe condannare. Finora fu ammirabile questa nostra rigenerazione italiana per l'accordo tra i principi ed i popoli, per la legalità dei mezzi adoperati. Deh! non guastiamo queste nostre glorie: ora che le illegali manifestazioni non hanno quelle scuse della necessità che a torto od a ragione s'invoca per scusare i movimenti popolari suscitati dai popoli retti a signorie assolute. I cittadini che verranno chiamati a sedere nei consigli del re, e che possiamo già presumere siano eletti tra i più zelanti della indipendenza e della libertà; i cittadini che per la loro liberalità hanno autorità sul popolo, adoperino di mantenere nel governo e nelle leggi quell'autorità che è necessaria a tutela tanto dell'interna libertà, quanto dell'esterna indipendenza: quell'autorità, senza la quale quel nome di libertà sacro e caro a tutti i buoni, è sceleratamente abusato a coonestare le più scellerate enormità.

C. Boncompagni.

DI ALCUNE NUOVE IDEE.

Non havvi più articolo di giornale italiano, il quale non cominci da queste parole: *La Repubblica è proclamata in Francia!*

La grandezza, la rapidità di tale avvenimento colpì qual fulmine ogni mente, e ad accrescere lo stupore, già per sè grandissimo di tal fatto, s'aggiunse l'adesione non meno rapida a tal forma di governo della guardia nazionale dell'esercito, delle magistrature di tutti i dipartimenti; non che l'attutamento o la riunione simultanea di tutti i partiti intorno alla nuova bandiera che rappresenta or la Francia.

Ma se una repubblica fu proclamata in Francia, tre costituzioni prima di essa venivano proclamate in Italia; costituzioni, il cui solo pensiero non sono ancor due mesi, avrebbe suscitato le manifestazioni della gioia più intensa, della riconoscenza più viva dall'Alpe a Sicilia: e queste costituzioni non furono proclamate sotto l'influenza del grande fatto di Francia, ma accordate ai popoli italiani contro la politica francese, a dispetto dell'Austria; accordate dai principi convinti dal solo movimento italiano, di cui non dubitarono farsi capi; fondate sul santo principio della nazionalità, dell'indipendenza nostra.

Or come queste grandi istituzioni sono elleno ora accolte dai popoli? S'interroghi ciascuno nell'intima sua coscienza, e la risposta potrà essere a taluni un rimprovero.

Il gran principio rigeneratore della nazionalità italiana, sarà egli da costoro già dimenticato? il gran principio dell'unione tra principi e popoli d'Italia sarà già scosso per costoro? Non voglio, non oso crederlo; il buon senso così raro negli individui, si manifesta con inconcepibile, ma consolante verità nelle masse, e soprattutto dirò nelle masse piemontesi. I popoli sbalorditi ancora delle acquistate libertà domanderanno, a qual meta, a qual fine da taluni si vuol portarli; e capiranno non fosse che materialmente, che la libertà, la vera libertà procede passo a passo, non a sbalzi; procede in linea retta, non in vorticosi giri, che ricondussero già altri popoli dopo i più tremendi, i più straordinarii voli, esausti, sconfortati, al punto da cui erano partiti.

Noi popoli Liguri-Piemontesi siamo or chiamati liberi e forti, e con tai nomi ci chiama quel principe che si onora di cingere un'Itala Corona. A chi portasse un sospetto su tai generose parole, io dirò, tutto deve rassicurarvi, perfino quel gran movimento francese comunque accolto, comunque giudicato. A chi più volesse, dirò: aspettate. — La nazione francese pare che voglia continuare l'avventurosa missione di essere scuola al mondo; noi siamo come nazione libera in grado di accettare, di far nostro il bene, come di respingere, di schivare il male; tutti i benefici risultati delle lunghe sue esperienze politiche, noi ora li possediamo, essa si slancia adesso nelle esperienze sociali, ed accetteremo queste, come abbiam accettato le civili, le politiche, le economiche, le industriali, quando i fatti ci avran provato con irrecusabile evidenza, la bontà, la giustizia dei nuovi trovati. La nazione nostra deciderà allora con piena potenza di volere, con piena cognizione di causa.

Ma un popolo cui la libertà venne data, può forse adombrarsi ragionevolmente per alcune frasi di uso antiquato, per alcune riserve cui altra taccia non può apporsi che d'inopportunità? di alcuni vieti impieghi ed onorificenze, che cadono sotto il peso del loro vecchiume?

La libertà era diritto imprescrittibile (parmi sentir dire a taluni); noi eravamo schiavi della forza, ma ogni Italiano conosceva i suoi diritti d'uomo, di cittadino. — Or se non abbiamo potuto provare l'energia di tai sentimenti col sacrifizio delle sostanze, degli affetti, della vita, proviamone la dignità colla riconoscenza nostra, poichè ingrati saremmo a'principi, all'Italia, a Dio, se ci lasciassimo trasportare da quelle ingorde sconsigliate brame, che volgono talora in morte sicura all'affamato quel cibo che esser doveva salutare ristoro alle esauste sue forze. — E se questo non bastasse a persuadere le menti esaltate o af-

---

CONFRONTI E RISULTAMENTI.
TIMORI E SPERANZE. — RAGIONI E PREGHIERE.

III. Ragioni e preghiere.

(*Continuazione e fine*).

Ma giacchè siamo su quest'argomento, una parola vogliam pur dire de'principi Italiani che non per anche fan parte della lega nazionale. Diciam *non peranche* così consigliati dall'amore a'loro proprii interessi, dalla fiducia nell'avvenire d'Italia. Si è parlato le mille volte dei partiti che dividono le popolazioni, quasi mai dei partiti che tengon divisi i regnanti. Eppure questo esame non è di lieve importanza. Però nel parlarne non accenneremo all'uno piuttosto che all'altro in particolare; e a differenza dell'uso comune di argomentare che suppone per vero anche ciò che non è, darem colore d'ipotesi anche a ciò che per avventura trovasse l'applicazione nel fatto. Questo riserbo toglie l'idea di personalità al nostro esame senza nuocere alle conseguenze che vorremmo trarne.

Protestiamo altamente di non credere che v'abbiano principi assolutamente e senza ragione inclinati a mal fare, oppressori de'popoli pel solo gusto d'opprimere. Ciò posto li dividiamo in oppressori involontarii e in oppressori volontarii; quelli deboli, questi ingannati; e gli uni e gli altri oppressori per paura; paura di reazione esterna nei deboli, paura di reazione interna negli ingannati.

Ma se i primi guardassero con occhio tranquillo la condizione reciproca de'loro stati, e di quelli cui temono, vedrebbero come al libero esercizio del loro regnare non potrebbe esser posto un ostacolo da esterna volontà se non per vie legali o almeno con pretesti apparentemente legali; che la forza materiale è solo dei grandi reami, la forza del diritto dev'essere, ed è eguale per tutti. Vero diritto di comandare in casa d'altri non v'è, nè vi può essere; e abbiamo esempi recenti che un semplice pretesto può servire a un effimero colpo di mano, a una duratura sopraffazione non mai. E in ogni modo, il dovere di principe, il decoro di principe e d'uomo richieggon dall'uomo e dal principe che i proprii diritti e quei dello stato tenti difendere dall'altrui prepotenza. Altro è cedere ad un fatto, altro ad una minaccia; è solamente doloroso il cedere protestando, ma indecoroso il cedere tacendo, vile approvando, e criminoso invocando.

Quanto agl'ingannati, a coloro che vedono rivoluzione anche nella unanime espressione di una speranza, e perfino nella schietta allegrezza, noi non sapremmo meglio paragonarli che a quegli inesperti cavallerizzi i quali, perchè sentiron ripetere dal maestro che ogni movimento del cavallo è sempre preceduto da un dato moto delle orecchie, mettono ogni loro attenzione a spiare le menome perturbazioni di quest'organo così mobile, e intanto lascian cadere sul collo le redini, perdon le staffe e si trovano bellamente a terra, a dispetto delle loro teoriche e delle loro osservazioni.

Ma non hanno mai pensato questi principi che la massa del popolo è buona e che suol giudicare rettamente? Se a ciò non pensarono avranno almeno veduto infatto che è vero. E non un fatto solo, ma tre e grandi. In Romagna, in Toscana in Piemonte, Sicilia stessa, che a porsi nella via delle riforme, dovette usar della forza, non diè ella prove di moderazione, di rettitudine, prevalendosi della forza quel tanto che era necessario e nulla più? E avesse ella pure trascorso in qualche parte, non sarebbe men vera la sentenza che la massa del popolo è buona e giudica rettamente; perchè tale deve intendersi finchè non è provocata; ove si provochi, necessariamente trascorre, come generoso destriero percosso senza motivo; ma sono ignote a lei quelle supreme ingiustizie di conculcare la legge naturale in nome della legge scritta, di prevenire il disordine sacrificando gli innocenti. Lascino i principi che il popolo possa ragionare con calma, e fidino in lui; quella spada che gli pende sul capo, gliela mettano al fianco, e avranno un nemico di meno, un amico di più, sulla potenza del quale, anche inerme, è inutile far parola, perchè il sistema di oppressione, di che questi principi si valgono, è prova bastante che riconoscono tale potenza. L'errore sta nel temerla invece di farne capitale.

Fu detto a Pio IX, che pensasse a Luigi XVI di Francia; acclamato, benedetto al cominciar del suo regno, venuto poscia a mutar il trono in un patibolo. *Je crains Dieu et n'ai point d'autre crainte*, rispose quel gran cuore, e la risposta era sublime; noi aggiungeremo con linguaggio più acconcio ai cuori piccoli, che l'orrenda catastrofe di Luigi XVI è prova novella di quanto abbiam detto. Il popolo è giusto, ma tremendamente giusto; sentenziatore imparziale, conseguente a sè medesimo, ma esecutore feroce delle proprie sentenze.

Troveremmo superfluo il parlar di congiure, se non ci fosse chi le vada per paura sognando, o per suoi fini inventando Congiure! quando il proprio pensiero è formulato da tutti all'aperto! Congiure! quando il pensier di tutti è un sol pensiero fasciuate ai casi di Francia; se una costituzione, le cui basi e disposizioni sono sostanzialmente ed innegabilmente libere, pure, e sincere; se leggi che assicurano pienezza di libertà nelle elezioni, che riconoscono francamente tutti i principii più larghi adottati e provati dalle più libere e colte nazioni del mondo, che affidano ad ogni cittadino le armi in difesa dell'ordine, della patria; se questo non bastasse noi diremo a costoro, abbiate almeno il coraggio della vostra opinione, dite francamente, questo non ci basta, e direte: «noi vogliamo una repubblica»; poichè a questo pronunziato si ridurranno tutte le vostre argomentazioni.

E dovremo noi sbigottirci per questo? No certo, una repubblica non è cosa che debba in questi termini spaventar nessuno, poichè aperte le camere legislative, avremo anche noi la nostra *estrema sinistra*, ed ivi potranno adagiarsi tutte le opinioni incontentate, o incontentabili: e sinchè saremo sul terreno delle opinioni, con un bel giro di parole sentiremo spingere, od accennare ad un tal regime e fors'anche a più strane ed inconcepibili teorie politico-sociali. — Nè perciò dimenticheremo l'antica nostra massima, che la diversità d'opinioni politiche non toglie la comunione dei sentimenti.

Hannovi poi *cose* tanto meno pericolose in se stesse, in quanto che il solo lor nome mette a un tratto in serii pensieri; il vero pericolo di queste cose è, che il loro nome serve spesso a' particolari disegni di chi troppo le magnifica ed innalza, come di chi tenta farne spettro tremendo.

Ma sarà tutto il torto da una sola parte? Ciò sarebbe contrario all'ordine delle umane cose; bisognerà guardarsi di qua e di là, rammentando però sempre che viviamo in tempi in cui governi e popoli debbono stendersi la mano per soccorrersi a vicenda, e gl'Italiani non ebbero forse mai bisogno maggiore di questo mutuo appoggio.

Molti fatti, molte epoche possono riassumersi talora in una, o in poche sentenze. — Se Luigi Filippo si fosse attenuto al solenne detto di Lafayette, quando nel 1830 formolava all'*Hôtel de ville* il programma della rivoluzione di luglio in queste parole: *Un trono costituzionale circondato da istituzioni repubblicane*, Luigi Filippo non avrebbe legato ai suoi figli, al mondo, la vergognosa catastrofe della sua caduta. — Se si fosse rammentato le fatali parole di Laffitte a Carlo X: *è troppo tardi*, la sua memoria sarebbe passata gloriosa ai posteri riconoscenti.

Ardirò io rammentar queste parole ai principi italiani? Sì, benchè dimostrino ampiamente coi fatti, che non sarà mai per ispuntare il giorno in cui debbano esser per loro di trista ricordanza. Sì, poichè me le inspirano amor di patria, e coscienza dei tempi, amore di quelle instituzioni, le cui basi rimarranno così incrollabili, a gloria e fortuna d'Italia.

In queste parole sta, a parer mio, la somma delle cose nostre, e queste s'attagliano alle grandi come alle piccole cose. Imprimano i governi a tutti i loro provvedimenti l'alto carattere della *forza morale*; non si lascino strappare una ad una, quasi concessioni, quelle leggi, quei provvedimenti che racchiudono o maturano in cuore, e che consigliano o comandano i tempi; i desiderii e i voti, i bisogni e le necessità, sono conosciute da tutti, faccian parlare la legge, e tacerà ognuno.

La grandezza degli avvenimenti innalzi i lor pensieri, sublimi le loro anime, e circondati da nomi onorati, cari alla nazione, si presentino francamente ad essa, e nella forza della maestà loro riconoscerà la nazione la maestà la forza sua propria.

Sparisca a nostra volta ogni sospetto, ogni meschino sentimento d'astio, di personalità; mostriamoci generosi con tutti, ma più coi vinti, e la fermezza non escluda quel nobile carattere di umanità, di vera religiosa carità che forma il più bel pregio della nostra rigenerazione, e taceranno quegli incomposti ciechi adulatori di principi, di popolo, che sono solo amici a se stessi, e si confonderanno tutti i cuori, tutte le menti, in quella magnifica non mai abbastanza ripetuta sentenza: *L'Italia farà da sè.* Ricordiamoci che abbiamo una costituzione, che siamo certi di avere, se pur già non abbiamo, leggi, istituzioni degne del principe, di noi, dei tempi. — La bandiera della milizia nazionale, è la bandiera dell'esercito il più disciplinato, il più agguerrito, il primo d'Italia. Il re nostro c'invita a *raddoppiare quei vincoli indissolubili d'affetto* che ci stringono *all'Itala sua corona.* Ricordiamoci finalmente che abbiamo fratelli infelicissimi, la cui salute, le cui speranze pendono dall'unione nostra, dal nostro esempio. E in quest'unione stanno i destini dell'Italia intiera.

Sia dunque unione di principi, di popoli, di partiti, e se raccolti tutti in un sol pensiero diremo in faccia all'Europa, noi siamo, noi vogliamo essere costituzionali, l'Enropa libera rispondendo acclamante al nostro grido, dirà che siamo degni dell'antico nome italiano.

M. A. Castelli.

GLI ASSEMBRAMENTI DI GENOVA.

In un tempo difficile come il nostro, nel quale sta per inaugurarsi perennemente il regno delle leggi, il regno delle vere libertà, quello che fu da noi tanto e sì giustamente invocato, il non far via a questo regno colla nostra tranquilla e severa attitudine, il turbarne il suo procedere con grida, con dimostrazioni illegali, è rivolger le armi contro di noi, l'abbiam già detto. Noi siam certi che gli uomini assennati de' quali abbonda Genova vedranno queste dimostrazioni con quell'occhio inquieto che dobbiamo vederle noi lontani: noi siam certi che avranno perciò quel coraggio di che ci diede così luminoso, così compiuto esempio Toscana negli nltimi casi di Livorno. Uomini di governo, sentiranno come noi l'alto bisogno di procacciargli dal canto nostro quella forza e quella riverenza che è richiesta all'opera sua ardua e complicata; ardua e complicata ora che la nazione sta per raccogliersi in corpo deliberante, e decidere subito di quistioni gravissime. Nessuna di tali quistioni debb'essere pregiudicata nè da noi nè da altri. La nazione deciderà d'accordo col re. Ma intanto non si turbi per niuna guisa quest'accordo, e men che in niun'altra guisa, colle dimostrazioni in piazza.

Gli uomini che vogliono rappresentarne al governo i bisogni, dieno al popolo l'esempio di farlo colle buone vie, e il popolo le sceglierà. Non si destino nel popolo bisogni fittizi, e i veri saranno indubitatamente soddisfatti.

A Roma, quando volevasi significare che libertà vera regnava, dicevasi: *Il popolo è sotto l'impero della legge.*

Finchè non si potrà dire altrettanto di noi, la libertà non sarà mai ben capita dal popolo. E i gridi, e gli assembramenti non sono buona libertà, ma piuttosto abuso di essa.

Un nuovo ministero é chiamato dal re: gli uomini che son destinati a formarlo hanno indubitatamente la fiducia della nazione. Ogni appiglio resta dunque tolto ad ogni sorta di mal contenti: il rinnovare simili disordini in qualsiasi parte del regno sarebbe oramai allo con non pure alla piemontese e ligure libertà, ma alla l d'Italia, e da riprovarsi da ogni buono ed onesto citt

G. Balsa

DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
IN PIEMONTE.

V.

Ispettori e licei.

All'escita della istruzione secondaria si trovano le Un sità. Io non ne parlerò qui: perchè il dirne poco sa insufficiente, il dirne adequatamente sarebbe inopport Ma non metterò termine certamente a queste mie ric senza soggiugnere tre brevi osservazioni.

In primo luogo noto che la istruzione non è abba diffusa. Non basta in fatti che sianvi scuole ne' capi di provincia, o al più ne' capiluoghi di mandame sogna che ve ne siano ovunque son gruppi di abit Quanti più uomini guadagnerà l'istruzione, tanti guadagnerà lo Stato. Il secolo delle tenebre è passat gliam luce, e nella luce sta il nostro progresso e la esistenza.

Ma non basta che sienvi scuole: bisogna che ess buone; bisogna ch'esse corrispondano ai fini loro e dal bene generale dello Stato e dai capi del zione pubblica. Dacchè in Piemonte v'ha un minis ciò, egli deve indispensabilmente far sì che l'oper scenda dalla Università al tugurio, e non cessi di gere e di guidare individui e corporazioni, provinc muni, laici ed ecclesiastici. So che ogni provincia ha tatori locali: io li credo insufficienti. So che l'Univers Torino ha due o tre visitatori regi, ma l'opera loro ben definita, nè forte. Io vorrei che la ispezione dal ministero sopra le provincie fosse reale, e alta, cace, e generale. Io la vorrei confidata a mani abiliss retribuita, non con qualche centinaio di lire, ma mente, come si addice a uomini deputati a rappresen suprema autorità.

Le mie ultime parole saran consacrate a'*Collegi-C* Quando la grande mente di Napoleone pose il govern testa immediata della pubblica educazione, egli imm alcuni collegi dove la gioventù fosse istruita, e in p anche nudrita, sotto la direzione d'uomini scelti, e p dal governo istesso. A codeste instituzioni fu dato nome *Licei*. Parte degli allievi vi si raccoglieva soltanto a ore del giorno per ricevervi le lezioni dei professori, vi alloggiava. Una maschia disciplina li preparava alla riera civile e militare.

Di codesti *Licei* il Piemonte ebbe parecchi: ma s ratamente caddero col cader di Napoleone. Sottentra invece *Collegi-Convitti* diretti da corporazioni religios vero da institutori particolari: niun altro stabilimen educazione letteraria venne aperto alla gioventù, ch circostanze peculiari non potesse attendere nelle p case allo studio secondario.

Gli inconvenienti che ne nascono son noti. Parte di *Collegi-Convitti* non possono, parte non vogliono dar ga almeno di loro abilità. Poi si domanda se frati, i non conoscono il mondo se non per eccezione, ed i

---

Congiura una setta, non congiura una nazione. E setta non è vivaddio! la parte liberale dell'Italia presente, sì per la sua maggioranza, sì per la via che tiene, sì per lo scopo che si prefigge; maggioranza poco lontana dalla totalità, via protetta dalla forza legale, scopo conciliatore del principato col popolo.

Napoleone quell'Italiano così gigante, dall'immensa altezza in cui era, fra la vivida luce che lo avvolgeva, non vide ciò che strisciava al basso fra le tenebre. Si congiurava contro di lui e ne diè colpa al partito liberale, e rimproverava di corta vista o d'inerzia il Fouchè, il quale, più esperimentato del primo console in quelle arti miserabili, stringevasi nelle spalle e taceva; ma intanto stendeva la sua rete a cogliere i colpevoli, e al tirar della rete non vi si trovavano che retrogradi. Ciò era ben naturale; il partito più fiacco ha più ragione di congiurare. Così fu in Roma l'anno scerso, e così sarà sempre per condizione essenziale delle cose.

A questo argomento si potrebbe rispondere (guardando al solo interesse) che, congiura per congiura, uno può preferire quella dei liberali, a quella dei retrogradi. Perchè se i retrogradi sono in generale meno audaci dei liberali, ciò che manca loro in audacia è compensato assai largamente da una maggiore attitudine ed inclinazione alle arti subdole e tenebrose; ogni maschera è buona per essi, quella compresa, e forse a preferenza adoperata, della religione; e quindi le loro congiure sono molto più a temersi delle altre. Questo è ben vero: ma se il partito retrogrado ha il sopravvento, e perciò la congiura sia a temersi dai liberali, il principe non ha chi lo avvisi, perchè il regno dei retrogradi è nemico del discutere, nemico della stampa, nemico di ogni reclamo; mentre, ove sieno i retrogradi nella condizione di congiurare, v'ha libertà di discussione, di stampa, di reclamo, e il principe è, per così dire, avvertito dall'intera nazione. L'Italia presente somministra prove palpabili anche di questo.

Ed è poi da osservare che se allo scoppiar d'una congiura di retrogradi v'ha una forza interna da opporre, è quasi sempre necessario l'intervento straniero a rompere le congiure de'liberali; intervento che non ha luogo senza ruina dello stato e che d'altronde mille cause materiali e morali possono rendere ineseguibile. Anche su tale riguardo i fatti confermano pienamente le nostre asserzioni.

Ma questo è un vano ciarlare; che oramai le congiure de'liberali son bandite dall'Italia, perchè il partito liberale è la nazione e una nazione non congiura.

Potrebbe anche darsi, che alla paura si aggiungesse, o fosse sottentrato il puntiglio. I principi non vogliono essere eccitati e molto meno costretti: ma a noi pare, che su l'una cosa abbian torto, e che sia nelle mani di essi il non soggiacere all'altra; la quale, se pel suo fatto medesimo toglie a loro ogni forza materiale, ne avvilisce e annienta ogni forza morale pel modo onde si piegano alla necessità, perchè sdegnando essi di confessare cotesta necessità, le obbediscono mostrando di imperar tuttavia. Di che ne viene che al primo spirare d'un'aura favorevole, ritirano le fatte concessioni, senza potersi giustificare colla sopportata violenza, e appaiono, e sono traditori, spergiuri.

Ma se per tutt'altra ragione cedessero, che per la forza materiale, se facendo virtù della necessità, le si sottomettono lealmente, noi ci rendiamo mallevadori per tutta Italia, che nessuno getterà mai loro in viso una parola di derisione. È costretto chi cede alla forza, dona liberamente chi cede alla persua o se questa pur si volesse chiamare una forza, è tal forza ogni creatura ragionevole deve onorarsi di cedere, e dee tar vergognoso il resistere. D'altra parte la gioia prese ci permetterebbe di badare al passato. Oh, vengano pure saranno sempre i ben venuti, come gli ultimi operai della evangelica; e promettiamo loro anticipatamente la quiete poli, la contentezza dell'animo, la benedizione di ventiq milioni di fratelli.

Dio buono! ci sono tanti fastidii a questo mondo, senza darne a cercare gratuitamente! L'ordine, e la tranquillità ponno non essere nei desiderii e nella volontà dei popoli essi ben pochi sono gli individui che non abbiano relazion parentela, d'amicizia; forse nessuno che non ami il paese nacque. Questo amore fu provvido consiglio della divinità, chè nessun angolo della terra, per quanto inamabile e st venisse abbandonato dall'uomo. E noi che abitiamo questa di globo sì bella, sì salutare, sì feconda, non vorremo ve prospera, ben regolata e tranquilla?

Via dunque le paure, ed i sospetti sui desiderii delle po zioni. Esse, ripetiamolo, voglion l'ordine e la tranqui dipende dai principi il fare, che abbiano l'uno e l'altra passare pel disordine e pel tumulto. Ricordino questi che cedendo la schiera, si è padroni del passo; lasciandosi pr dere si è costretti a tener dietro al passo altrui, sotto pena restarsene isolati da tutti. Pensino che se è gloria il risorgim d'Italia, è vituperio il ritardarlo; che il ritardare non è impe e che l'impedire nel caso presente non è più in potere d'alcu mo, quand'anche sul crine di quest'uomo brilli una corona

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63

han ripudiato i vincoli di famiglia, se tali uomini, dico, salva sempre la riverenza dovuta ed alle persone loro, ed agli alti loro ministerii, debbano quasi essi soli indirizzare le menti e i cuori di giovani destinati comunemente a divenire, non già dotti polverosi, ma attivi cittadini, magistrati, soldati, ingegneri? Ciò induceva molti padri di famiglia a mandare, con onta e danno non lieve del paese, la loro prole ad educarsi fuori dello stato.

Ma se tali inconvenienti erano gravi qualche anno fa, oggidì sono gravissimi: e ciò per due ragioni. Prima di tutto, perchè oggidì l'individuo è divenuto una parte essenziale e operosa dello stato. Secondamente, perchè sembra che l'opinione pubblica ha già escluso i gesuiti e forse vorrà escludere altri corpi religiosi dall'educare la gioventù. Da una banda adunque cresce il bisogno di educar molto e bene: dall'altra, o stanno chiusi o staranno forse per chiudersi parecchi *Collegi-Convitti*.

In conseguenza è urgente che il governo, rispettando però sempre i diritti esistenti, supplisca con forte e presta opera ai bisogni vivi di tante famiglie, ed ai bisogni più vivi ancora ch'egli medesimo ha, di basare la propria azione ed il proprio sostentamento sopra i lumi e sopra la virtù. Fondinsi adunque *Licei*, e confidinsi a uomini d'animo specchiato, di profonda dottrina, di buon cuore. Quivi la gioventù subalpina trovi pascolo e sfogo all'animo ed al corpo, e si apparecchi a servire con amore e vantaggio la propria patria.

Ercole Ricotti.

Intorno ad un interessante dibattimento ch'ebbe luogo a Brusselle nella camera de' rappresentanti l'*Emancipazione* contiene le seguenti riflessioni.

« L'onorevole sig. Delfosse disse oggi alla camera de' rappresentanti una parola profonda, una parola che racchiude la più irrefragabile verità. Dopo essersi congratulato col signor Roger per la politica destra, conciliante e ferma ad un tempo testè adottata dal governo e seguita da tutti i partiti senza distinzione, così egli parlava al sig. Castiau: « Se le idee della rivoluzione » francese far denno il giro del mondo, non hanno a tal uopo » bisogno di passare nel Belgio. Perchè ivi sono già riconosciute » da lungo tempo, sono nella nostra costituzione, in tutte le » leggi nostre; erano nelle nostre tradizioni, sono ne' nostri co» stumi, nelle nostre abitudini: governano il Belgio ».

« Niente di più vero, di più facile a dimostrare. Le libertà tutte, che la repubblica promette alla Francia, stanno scritte nella costituzione belgica. Esistono per tutti i cittadini, in dritto e in fatto. Sono comprese da tutti, radicate nel popolo, sanzionate dall'esperienza e dal tempo.

« La francese repubblica promette libertà di riunione e di associazione. Essa non darà alla Francia libertà più estesa, più assoluta di quella onde gode il Belgio in fatto di associazioni e di riunioni. La nuova repubblica francese promette libertà di stampa. Essa non darà alla Francia una libertà di stampa più larga, più assoluta di quella onde gode il Belgio. Il Belgio non ha nè leggi di settembre, nè leggi preventive di sorta. La libertà di pensare, di parlare e di scrivere, per cui è testè insorta con tanta energia la Francia repubblicana, noi la possediamo: essa è nelle leggi nostre, nè finora v' ha chi l'abbia violata. La nuova rivoluzione francese promette libertà d'insegnamento. Essa non darà una libertà d'insegnamento più larga, più assoluta di quella che s'ha il Belgio. La nuova rivoluzione francese promette la libertà religiosa. Essa non darà libertà religiosa più larga, più assoluta di quella di cui gode il Belgio. La nuova rivoluzione promette la riforma elettorale e parlamentare. I nostri rappresentanti sono indennizzati dallo Stato. Ignote sono al Belgio le maggiorità composte di pubblici funzionari: ignoto il censo di eligibilità. Il censo elettorale sta per essere abbassato fino all' infimo limite segnato dalla costituzione: gli è un ministero liberale, che ha preso l' iniziativa di questa importante riforma, gli è un ministero liberale che la eseguirà.

« Se compiute sono le politiche nostre libertà, se altro non àvvi al di là, che il sovvertimento della costituzione più popolare e più liberale, le libertà nostre municipali, che rivendicar possono la sanzione de' secoli, non sono nè meno forti, nè meno popolari, nè meno assolute.

« La libertà, la libertà comunale, religiosa e politica è un bene di cui godiamo, un bene nazionale, un bene che non ci è contestato da chicchessia. È nostro patrimonio. Uomini di tutti i partiti, qualsiasi la nostra bandiera, più non abbiamo che un voto a fare, quello di mantenere le popolari nostre leggi, quello di non lasciar cadere il glorioso edifizio della nostra costituzione.

« Vi sono principii superiori a dubbio, a discussione in un paese libero come il nostro. Noi non abbiamo ad esaminare se la Francia abbia avuto torto o ragione ad abolire la monarchia, e proclamare la repubblica. Ciò non ci riguarda; ciò riguarda unicamente la Francia. Sia questa monarchia o sia repubblica, noi non abbiamo che sentimenti di benevolenza per un popolo vicino ed amico. Questi non verrebbero a mancare che nel caso che la repubblica francese assumesse verso di noi un'attitudine minacciosa. Ma la minaccia e l'ostilità non si presumono. Noi anzi dobbiam dire a lode del governo francese, che la sua attitudine, il suo linguaggio, i primi suoi atti sono tali da ispirar fiducia per l' indipendenza de' popoli, la pace del mondo. Il manifesto di politica estera pubblicato dal *National* può essere considerato qual pegno di moderazione e senno che la francese repubblica ha voluto dare all'Europa.

« In tali circostanze più non vi sono nel Belgio due opinioni, nè due partiti. Tutti, quanti siamo, viviamo sotto libera costituzione. Abbiamo l' intelligenza e la pratica della libertà. A lottar non abbiamo nè per la parola, nè per la cosa, giacchè entrambe le possediamo. Primo dover nostro adunque è di stringerci attorno al nostro governo, e dargli tutto il nostro appoggio. Noi dobbiamo al governo la nostra confidenza, la nostra confidenza intiera e piena. Noi gliela dobbiamo senza restrizione e riserva, e noi abbiamo la ferma convinzione ch'egli non se ne varrà che pel bene del paese.

« Non è a nome della libertà, che la rivoluzione francese ci trascinò due volte nel suo movimento; egli è a nome della nazionale indipendenza. Per la prima volta dappoi sessant'anni, la rivoluzione francese ci trova al pieno possesso di questa indipendenza nazionale, che noi comprammo a prezzo di tanti pericoli, di tanti sagrifici. Ecco ciò che più non è lecito dimenticare al dì d'oggi ».

ITALIA.

INTERNO.

Torino, 8 *marzo*

I ministri avendo rassegnato i loro portafogli al re, acciò potesse comporre un nuovo gabinetto come meglio convenisse allo stato presente della pubblica opinione, S. M., nell'accettare le loro dismissioni, ha chiamato a sè il conte Cesare Balbo ed il marchese Lorenzo Pareto per trattare di quella formazione, ed ha intanto incaricato i ministri attuali di continuare a reggere i rispettivi dicasteri fintanto che i loro successori possano prenderne possesso. (*Dalla Gazz. Piem.*)

— È noto che molti proprietari della provincia della Lomellina fecero non ha guari al regio governo la generosa profferta di mettere a disposizione dell'esercito i loro cavalli, senza altra condizione tranne quella « che fosse fatta loro restituzione dei superstiti, quando fosse intieramente passata la crisi che dà motivo all'armamento ». Ora a questo proposito noi leggiamo nel *Costituzionale Subalpino* quanto segue:

Questa testimonianza fu dalla M. S. affettuosamente gradita, degnandosi d'esprimerne la riserva di profittarne all'evenienza di bisogno; intanto all'oggetto di provvedere alle attuali esigenze del suo esercito, in seguito al notabile accrescimento di forza che riceve per la straordinaria chiamata sotto le armi di varie classi di militari di servizio temporario, ha nelle provvide sue disposizioni già ordinata una speciale compra di un buon numero di cavalli sia nella Svizzera, che nelle varie provincie dei suoi regi stati, onde accrescere parimenti la forza della cavalleria, dell'artiglieria e del treno di provianda.

Indotti in errore da una falsa notizia, abbiamo parlato ieri di una collisione succeduta a Montaldo fra la truppa e i contadini, e ora di buonissimo grado diamo luogo alla presente lettera che smentisce il fatto:

Ill.mo sig. Direttore del giornale Il Risorgimento,

Torino, 8 marzo 1848.

Si legge nel Risorgimento di ieri, 7, una collisione che vuole sia in Montaldo accaduta tra quei contadini e la truppa colà spedita *per un mal consigliato zelo*, al dire dell'articolo.

Avendo io stesso assunto il comando della truppa spedita in Chieri e Montaldo, l'onore e la verità m' impongono a smentire tale notizia, siccome a respingere le insinuazioni che trapelano dall'articolo stesso.

La truppa venne spedita colà non già *per un malconsigliato zelo*, ma per proteggere la ritirata dei gesuiti ai quali si era intimato di abbandonare tosto i loro stabilimenti, evitando con ciò non fossero, nel rendersi esuli, *brutalmente* insultati qual lo furono nel dì precedente in Torino, ove uomini si vedevano di quando in quando uscire dal convento, e quando poi sulla via venivano scoperti per gesuiti, masse talvolta di centinaia di persone loro si stringevano addosso, incalzandoli con sconcie parole, urti, pietre ecc.

Al nostro giungere in Chieri, anzichè trovare in quelle popolazioni le disposizioni di cui fa cenno il giornale *La Concordia* del 6, si vide in vece preparata a respingere un attacco che si temeva diretto al convento da alcuni facinorosi di Torino, e conseguentemente vi regnò il massimo accordo in mezzo a gente che non desiderava che il buon ordine.

In Montaldo poi (ove non erano frati) il massaro di quel castello in veggendo ogni notte giungere più numerosi stuoli di persone (che non erano tutti del paese), e farsi a battere alle porte del medesimo, avendo motivo a sospettare che un tal movimento tendesse al saccheggio, spedì a Chieri per truppa, ed un pelottone venne in suo aiuto.

Poco dopo l'arrivo del medesimo, e verso le ore nove di sera, una trentina di persone avendo presa a sassate la porta del castello, il sergente, dopo avere inutilmente loro fatte le intimazioni perchè si ritirassero, corse in loro pochi passi col pelottone disarmato e li pose in fuga.

La quiete non fu in seguito turbata, e la truppa rientrò in Torino.

Mai più mi aspettava di trovarmi avvolto in affari gesuitici, ma non ravvisando presentemente in loro che esuli sfortunati, io li invito a recarsi in paesi ove le opinioni sieno libere, ciò dal popolo rispettate, come in Inghilterra, negli Stati Uniti, ed anche in Francia.

Queste mie poche parole io prego la S. V. Ill.ma a voler inserire nel suo accreditato giornale, e mi abbia in conto di suo

Umilissimo servitore

Aless. Della Marmora *Colonnello de' Bersaglieri*.

TOSCANA.

DICHIARAZIONE.

Il ministero toscano, che già si disse *solidale*, oggi volontieri si dichiara *responsabile fin d'ora*, nulla meglio desiderando che di poter render conto della propria condotta e al principe che l'onorò di sua fiducia, ed al paese che si onora di servire.

Nulla omise per provvedere all'armamento del paese, nulla per affrettargli il godimento di quelle istituzioni che la liberalità del sovrano volle concedergli, nulla per procurargli alleanze importanti, e nulla trascurerà di quanto può influire a mantenerne il decoro, ad accrescerne la prosperità.

Sa che il paese è pronto ad ogni sacrifizio di vite e d'averi, che gli richieda l'indipendenza e l'onore d'Italia, e non mancherà di chiamarlo alla prova a cui sarà certo per degnamente rispondere.

Ma appunto perchè responsabile, il ministero toscano vuol agire con prontezza sì, ma con prudenza ad un tempo, vuol far sempre l'interesse della sua patria in tutta l'estensione del termine, rispondendo così, quanto è da lui, al cuore ed alla mente di un principe, padre dei proprii sudditi.

Il ministero attuale, finchè goda della confidenza del suo sovrano, manterrà l'ordine stabilito, farà sempre appello a tutti i buoni e leali Toscani perchè si stringano vieppiù fortemente ad un trono che ad essi prodigò tanti e sì grandi benefizii con una spontaneità senza esempio; e mentre apparecchierà armi ed armati onde far fronte, per quanto è in lui, alle difficili esigenze dei tempi, reclamerà la stretta osservanza dell'ordine e delle leggi a tutela della pubblica tranquillità, che è primo fondamento del sociale benessere, ed ora assai più necessaria che in qualunque altro tempo.

Ora il principe, e poi le assemblee nazionali, non altri, giudicheranno la condotta del ministero toscano.

F. CEMPINI. — C. RIDOLFI. — B. BARTALINI. — L. SERRISTORI. — G. BALDASSERONI.

(*Dalla gazzetta di Firenze*).

S. A. I. e R. il granduca ha incaricato il conte cav. Giacinto di Collegno dell'organizzazione di un corpo di volontarii, e di altre importanti operazioni militari. (*Gazzetta di Firenze*)

STATI PONTIFICII.

Si legge nella *Bilancia*:

ROMA. — Il signor Marco Minghetti ha offerta a N. S. Pio IX una sua scrittura, nella quale propone un piano di costituzione rappresentativa per gli stati della chiesa.

— (1 *marzo*). Ieri l'altro giunse da Civitavecchia una staffetta straordinaria recando a questo ambasciatore di Francia un plico pesante due buone libbre. — In seguito di notizie, senza dubbio importantissime, dicesi che il conte Rossi ebbe l'altra sera una lunga conferenza col cardinal Bofondi. (*Pallade*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Perchè il pubblico possa ben conoscere l'ingiustizia della dimissione dei generali ed uffiziali siciliani, ci è parso conveniente trascrivere, ne' precisi termini, la protesta con la quale quegli onorandi concepirono il loro giuramento.

..... Però formalmente e devotamente protesto che il presente « mio giuramento non lega i miei obblighi naturali civili ed in» concussi, nè i miei diritti di nazionalità verso il regno di Sicilia » mia patria e la costituzione del regno medesimo.

A tale giuramento protestato da uomini che hanno servita la causa del trono da tanti anni con zelo e devozione particolare, e che nelle ultime politiche vicende hanno conservato così lodevolmente l'attaccamento al re, la moderazione ne' lacrimevoli scontri co' popoli, e l'amore verso la patria loro, dal ministro della guerra si rispose nel seguente tenore.

Napoli 27 febbraio 1848.

Signor Generale,

Il giuramento da lei dato alla costituzione del regno delle Due Sicilie, e che mi ha fatto prevenire col suo foglio del 26 andante, non essendo conforme a' termini prescritti dal real decreto del 17 detto, non può assolutamente essere accettato, e quindi la prevengo che in forza dell'articolo 1 del decreto medesimo, essendo ella inabilitata all'esercizio del suo impiego, rimane col fatto dimissionata.

Il ministro segretario di stato della guerra e marina
Firmato — Garzia.

(*La Rigenerazione*).

— Ci scrivono da *Messina* in data del 27 febbraio:

Il giorno 22 il popolo attaccò il forte di Porta Real Bassa, e in meno di un'ora ne fu padrone. Non si contano dalla parte dei nostri che due morti e due feriti. Quindi si assalì il Porto-franco, Santa Chiara, dei quali posti le truppe aveano preso possesso, ed in brevissimo tempo furono nelle nostre mani; noi prendemmo l'arsenale, e fin da ieri alle 3 pom. si è attaccata la cittadella.

I Messinesi son pieni di coraggio e combattono benissimo.

I Catanesi e i Palermitani mandano aiuti, e si spera che la cittadella verrà tra pochi giorni in nostro potere.

Intanto il generale delle armi ha bombardato per 30 ore continue la città, e in tutti questi giorni hanno tirato delle cannonate, le quali hanno fatto gran danno alle case alla marina.

Quella di Tardy ha sofferto moltissimo, quella di Beck è stata distrutta.

Il Porto-franco è in grande incendio; le truppe prima di abbandonarlo vi appiccarono il fuoco. Il danno sarà gravissimo.

(*Alba*)

REGNO LOMBARDO-VENETO.

A conferma di quanto abbiamo annunziato nel num. 59 di questo giornale intorno all'avvocato fiscale Guicciardi, diamo qui copia del decreto imperiale col quale venne messo a riposo. Il documento è per sè abbastanza eloquente senza che abbisogni dei nostri commenti.

Milano 2 *marzo* 1848.

In conseguenza della denunzia da lei fatta di *pretesi abusi di competenza* per parte dell'autorità di polizia, e della autorità militare, S. M. I. R., consultati in proposito gli aulici dicasteri, con sovrana veneratissima determinazione del giorno 23 febbraio si è degnata di porla in istato di quiescenza. Venendo così ella allontanata dal posto che occupa attualmente, la prefata M. S. ha destinato a provvisoriamente sostituirla il consigliere d'appello D. Giuseppe Famperti, al quale vorrà consegnare tutti gli atti relativi tosto che a lei si presenti.

Potrà ella fornire alla autorità cui spetta i documenti necessarii a liquidare la pensione che le può competere.

S. M. si riserva di valersi della di lei opera, ove il bisogno se ne presenti, e per quelle incumbenze che saranno consentanee alla di lei posizione.

Il presidente del magistrato camerale
sottoscritto Molgrani.

N. B. È obbligo dell'ufficio del procuratore fiscale il far conoscere a S. M. le irregolarità d'ogni genere, che si verificano in qualunque ramo di pubblica amministrazione.

D. Enrico Guicciardi fu sempre conosciuto per uomo integerrimo, per impiegato infaticabile, e tanto zelante nella tutela dell'interesse di S. M., da alienarsi talvolta la simpatia de' suoi concittadini.

Il padre di D. Enrico fu vice-presidente di governo, ed è fatto notorio, che devesi alla sua influenza l'aggregazione della Valtellina alla monarchia austriaca.

— (7 *marzo*)—Oggi, martedì grasso, gran gente al corso Pio, e si considera come l'ultimo giorno di carnevale, perchè domani va in vigore la legge stataria. Gran batterie son partite pel Ticino. Ieri si triplicò la guardia al palazzo reale, oggi partirono il governatore e Fiquelmont per Vienna. Raddoppiate pattuglie tutta notte girano per le deserte vie della città. Il podestà fece una rappresentanza al vicerè perchè le opere di fortificazione or eseguite al castello occupano parte del terreno comunale, e anche perchè è fuor di diritto di far lavori minacciosi alla città; ma il vicerè rispose: il militare non dà conto delle sue operazioni.

Un Lampugnani mercante d'abiti, aveva fatto stampare fazzoletti co' versi manzoniani

Siam fratelli siam stretti in un patto,
Maledetto colui che l'infrange.

Fu arrestato, e tenuto 41 giorni alla polizia, senza pur vedere uno di sua famiglia: qualche esame sulle generalità; finalmente domenica gli dissero se n'andasse, e ringraziasse il consigliere il quale trattò la sua causa e che fu molto indulgente.

(*Da lettera*)

— Qui a Milano ne circolano di ben grosse in questi giorni e specialmente da ieri mattina. Si vuole che l'Austria abbia mandato a ridimandare la fortezza di Alessandria in forza di certo trattato vecchio in cui fu stabilito che quando l'Austria si creda minacciata dalla Francia, il Piemonte gli deve cedere quella fortezza, per aver così una linea di difesa. Si aggiunge poi, che se Carlo Alberto non gliela volesse dare, vi sarà la guerra, e ciò fra otto giorni (?!) (*Da lettera*)

DUCATO DI MODENA.

MODENA (29 *febbr.*) Pare che la nuova leva intimata da questo duca, più che d'indigeni, si vada impinguando del ributto di non lontani paesi. Così è voce che nel nuovo esercito abbian preso e prendano servigio borghigiani di Faenza. -- Questa notizia ci parrebbe confermata dall'arresto fatto ieri notte dalla guardia civica di Medicina (provincia di Bologna). Essa trovò e condusse nelle proprie forze sette abitatori del borgo di Faenza, senza carte ed in aspetto profughi: celatamente cercavan passaggio, a quanto pare, su quello di Modena. Essi furono ieri mattina tradotti prigioni a Bologna dalle stesse guardie che gli arrestarono. -- Come pure avanzi di centurioni del passato ordine di cose nello stato pontificio, con che è a dire che il nuovo corpo sarà composto di gente veramente *d'élite*.

(Gazzetta di Bologna)

— Mercoledì scorso, 23 febbraio, è giunto S. A. R. l'arciduca feld-maresciallo Ferdinando, zio del nostro sovrano.

(Messaggere Modenese)

ESTERO

FRANCIA.

Il comitato per l'organizzazione del lavoro, dopo due sedute ha soprasseduto per un breve, ma indeterminato periodo. Il sig. Blanc, presidente, come i suoi colleghi, desidera di studiare profondamente certe quistioni speciali connesse col gran problema da risolversi. Molti rappresentanti della stampa furono chiamati innanzi il comitato. Il sig. Vidal fu creato segretario.

Onori resi alla memoria di Armando Carrel.

Il corteggio entrato ad un'ora nel cimitero di Saint-Mandé, si dirige nel più grand'ordine e con raccoglimento verso la tomba di Armando Carrel.

Il sig. Armando Marrast s'inoltra e saluta la statua di Carrel, e dall'alto dei gradini della sua tomba pronunzia il seguente discorso.

CITTADINI!

Cominciamo dal grido *Viva la repubblica*! (questo grido ripetuto con entusiasmo dalla folla, si stende ben oltre i limiti del cimitero)

CITTADINI!

Questo grido è il primo omaggio, che noi dobbiam rendere alla memoria di un uomo che volle il governo repubblicano, che consacrò la sua vita al servizio di questa grande causa, e che morì con un solo rammarico, quello di non aver potuto farla trionfare.

CITTADINI!

Noi dobbiamo ora ricordare a tutti, al piede di questa tomba, e prima a voi, giovani studenti, che la repubblica trovò ognora fra i primi consecrati al servizio del governo provvisorio, ad aiutarlo col vostro concorso, a sostenerlo cogli sforzi vostri; noi dobbiamo ricordarvi che egli si assise sui banchi che voi lasciaste pur ora, ch'egli sortì dalle vostre file, che egli ha sempre amato il popolo, che ha sempre combattuto per lui, e ch'egli avrebbe voluto morire, come voi ne son certo morreste, se la patria vi chiamasse a difenderla.

(*Sì, sì, noi lo giuriamo, lo giuriamo*).

Noi dobbiamo dire a voi, scrittori e giornalisti, che in nessun luogo voi non troverete uno spirito più fermo, un carattere più nobile, un cuore più generoso, un'anima meglio temprata e di più forti convinzioni (*lunghe ed energiche approvazioni*).

CITTADINI!

Come noi Armando Carrel capiva la repubblica, come noi egli diceva che il governo repubblicano non ammette nè ostracismo, nè esclusioni, come noi egli credeva che il governo repubblicano è la più certa garanzia dell'ordine e il più solido strumento della libertà, come noi Carrel voleva la sovranità del popolo; quella sovranità che non ammette nè classi, nè distinzioni, e che non riconosce che una sola superiorità, quella dei servizii resi alla patria.

Il dovere del nostro governo è di predicar dovunque l'unione e la concordia; è di mostrare che noi siamo un popolo forte ed indivisibile, fermamente deciso a mantenere i nostri diritti ed anche i diritti di tutti i popoli che hanno combattuto per la libertà della Svizzera, dell'Italia, della Spagna e della Polonia (*gloria alla Svizzera, gloria all'Italia, viva la Polonia, viva la Spagna*).

Dal piede di questa tomba io son felice di poter salutare tutto un popolo pel quale si apre un'era novella; noi succediamo ad un governo che subiva la pace; noi siamo ora in grado d'imporla all'Europa; ci si diceva poco tempo fa:—Se la Francia è tranquilla, ella avrà la pace.—Ora siam noi che diciamo all'Europa, s'ella è tranquilla.....

Qui sorge a parlare il sig. Emilio di Girardin, e dopo alcune commoventi parole esprimenti il sincero suo rammarico pel fatale accidente che orbava già la Francia di uno dei più generosi suoi figli, così prosiegue:

Vi è un omaggio più degno della memoria di Carrel, che noi posriamo qui rendergli, ed è di chiedere al governo provvisorio, il quale pur ora con atto glorioso aboliva la pena di morte, di compiere l'opra santa col proscrivere il duello.

Il sig. Marrast riprende la parola in questi termini:

Quando noi siam qui venuti, non abbiam voluto pensare che alla vita di Armando Carrel, noi avevamo obbliato la sua morte. Quel che voi avete sentito pur ora è un grande omaggio reso a quello spirito di concordia e di fraternità che noi tutti abbiamo praticato. Noi accettiamo questa espiazione fatta sull'orlo della tomba di Carrel. Noi accettiamo quest'espiazione che si manifesta con un atto grande come quello di proscrivere il duello. Questo pensiero non cada perduto.

Dopo alcune parole del sig. Chevereau che aveva dato l'ospitalità a Carrel nell'occasione del fatale accidente che gli costò la vita, gli astanti si sciolsero al grido di *viva la repubblica*.

INGHILTERRA.

LONDRA. — La città è quieta, ma leggesi con grande avidità ogni notizia del continente. Poca attenzione si presta agli affari interni, e appena si curano i particolari del commercio. La moneta continua ad accumularsi nelle mani dei banchieri, ed è degno di osservazione che in mezzo all'incertezza vengono numerosi ordini dal paese ai sensali di comprare. Ciò tende a neutralizzare l'influenza prodotta dalle vendite in altri luoghi ch'ebbero luogo per causa di un temporario timor panico. Il solo modo ragionevole di spiegare questo stato di cose è il generale convincimento che il nessun intervento avrà luogo per parte del nostro governo, e che i capitali continueranno a fluire nel nostro paese, perchè qui gl'impieghi di danaro sono perfettamente sicuri. (*Standard*).

GERMANIA

Vurtemberg — Il re, che 30 anni or sono dava al suo popolo una costituzione, ora gli ha dato nuovo pegno di confidenza accordandogli piena libertà di stampa sì vivamente desiderata, e tante volte domandata da varii stati germanici.

Baden — Lo stesso fece il granduca di Baden richiamando in vigore la legge del 28 dicembre 1831 ritirata appena vista la luce ad istanza della Confederazione.

La *gazzetta di Karlsruhe* ci dà il testo di una petizione di cui stanno circolando molte migliaia di esemplari. Essa contiene le seguenti domande: armamento di tutto il popolo con libera scelta degli uffiziali: un parlamento tedesco liberamente eletto dal popolo: ogni tedesco all'età di ventun anno è elettore: ogni 1000 anime un elettore, ogni 100,000 un deputato al parlamento; ogni tedesco senza distinzione di classe, patrimonio o religione può essere membro di questo parlamento compiuta l'età di 25 anni: il parlamento terrà le sue sedute a Francoforte, e sbozzerà esso stesso il suo regolamento interno; assoluta libertà di stampa, di coscienza, d'insegnamento: dibattimenti pubblici e tribunale dei giurati; diritto politico generale tedesco: equa imposizione secondo il reddito: benessere, civiltà e istruzione per tutti: protezione e guarentigia del lavoro: adeguamento della sproporzione tra capitale e lavoro: equo e popolare sistema d'amministrazione: risposalità di tutti i ministri ed uffiziali pubblici: abrogazione di tutti i privilegii.

Prussia. — I giornali tedeschi dicono imminente la pubblicazione di un'ordinanza regia intorno alla periodicità della Dieta: parlano pure di parecchie altre concessioni e riforme parlamentarie.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia. — Nella tornata dei 4 marzo, il governo provvisorio della repubblica stabilì la convocazione delle assemblee elettorali pel 9 del prossimo aprile, e la riunione dell'assemblea nazionale costituente pel 20 aprile.

Nella stessa tornata adottò per principio generale del decreto che sta per pubblicare:

1. Che l'assemblea nazionale decreterebbe la costituzione;
2. Che l'elezione avrebbe per base la popolazione;
3. Che i rappresentanti del popolo sarebbero in numero di 900;
4. Che il suffragio sarebbe diretto ed universale senza alcuna condizione di censo;
5. Che lo scrutinio sarebbe segreto.

— Il governo provvisorio, considerando che nessuna terra francese può avere schiavi, instituì una commissione presso il ministro della marina e delle colonie onde preparare nel più breve tempo possibile l'atto di emancipazione immediata di tutte le colonie della repubblica.

— Il cardinale Bonald, arcivescovo di Lione, ha diretto al suo clero la seguente circolare.

Lione, 27 febbraio 1848.

I cangiamenti sopraggiunti in Francia vi son noti. Occupati come sempre siamo degli interessi eterni, non ci sorprende punto l'udire che la mano di Dio rovescia i troni nella sua giustizia, e frange le corone.

In mezzo alle emozioni di questi primi giorni conservate la calma, e mettete ogni vostra fiducia nella Provvidenza divina. Date ai fedeli l'esempio dell'ubbidienza e sommessione alla repubblica. Usi eravate a desiderare quella libertà che fa sì felici i nostri fratelli degli Stati-Uniti; questa libertà voi l'avrete. Se le autorità desiderano inalberare la bandiera della nazione sugli edifizi religiosi, siate solleciti a compierne la richiesta. La bandiera della nazione sarà sempre una bandiera proteggitrice per la religione.

Continuate con zelo, diletti miei cooperatori, la vostra santa missione: occupatevi dei poveri: concorrete a tutte le misure che migliorar possono la sorte degli operai. Giova sperare che finalmente si mostrerà un interesse sincero ed efficace per la classe laboriosa.

Leggerete dal pulpito questa lettera a' fedeli adunati.

—Il sig. Lamartine, ministro degli affari esteri, spedì la sua circolare agli agenti diplomatici. Non potendo noi per ora darla intera, riporteremo qui il passo di essa, che riguarda l'Italia.

« Noi lo proclamiamo altamente: se l'ora della ricostruzione di qualche nazionalità oppressa in Europa od altrove, ci paresse segnata per decreto della Provvidenza; se la Svizzera, nostra fedele alleata da Francesco I in poi, fosse compressa o minacciata nel movimento di accrescimento che opera presso di sè, onde prestare una forza di più alla riunione dei governi democratici: se gli stati indipendenti dell'Italia fossero invasi, se s'imponessero limiti od ostacoli alle loro trasformazioni interne; se si contestasse loro a mano armata il diritto di allearsi fra loro, per consolidare una patria italiana, la repubblica francese crederebbe d'aver il diritto d'armarsi essa stessa affine di proteggere questi movimenti legittimi di accrescimento e di nazionalità dei popoli ».

Il sig. Adolfo Fumagalli, milanese, portentoso suonatore di pianoforte, darà domenica prossima un grande concerto al nostro teatro Carignano. Torino vorrà certamente salutare nel modesto e valoroso giovane un degno rivale di quel concertista oltramontano, al quale fu data perfino la spada d'onore. Udiremo in quell'occasione un pezzo espressamente composto sopra due temi oggi popolari in omaggio al nostro re.

Un service funèbre sera célébré mardi, 14 mars, à 10 heures dans l'église de la *Madre di Dio* pour les Français qui ont succombé glorieusement à la défense de la liberté dans les journées de février. La réunion aura lieu à 9 heures au Café du Piémont. On n'aura d'autre signe distinctif qu'un crêpe au bras, et un simple ruban tricolore à la boutonnière.

Toutes les personnes qui désireraient assister au service, sont priées de considérer le présent avis comme une invitation.

Une souscription est ouverte à Turin, à cette intention, et l'excédant sera envoyé à Paris au gouvernement, avec les listes de souscription, pour être réparti en faveur des blessés, des veuves et orphelins. Tous les Français sont priés de porter leur offrande à l'une des personnes dont suivent les noms.

MM. Jouy Louis, relieur, *rue des Corroyeurs*, 33.
Doyen Michel, lithographe, *place Carignan*, 6.
Riocreux Cristophe, doreur, *rue Charles-Albert.*
Prévot Louis, doreur, *place Charles-Felix.*
Matraire François, lithographe, *rue Gara-enfants.*
Rignon négociant en cristaux, *rue S. Thérèse.*
Lenormand Emile, *rue de Corroyeurs*, 5.
Douchet Léon, horloger, *rue S. Thérèse*, 12.
Bouteille Jean Antoine, fabricant, *au Royal Valentin.*
Decker, *rue Porte Neuve*, 19.

Fra i benemeriti 500 cittadini che iniziarono la guardia comunale in Piemonte, quelli che io ebbi l'onore di ascrivere alla mia compagnia, sono pregati di depositare il fucile, giberna e cartuccie al palazzo di città, infiggendo alle baionette un polizzino col nome della compagnia e quello di chi consegna gli oggetti sovra descritti. Costantino Reta.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 10 Marzo 1848. Nº 63.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	lire.	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .		44	24	13	[illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		[illegible]	27	14 [illegible]	—

Un sol numero. cent. 40

Venerdì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* [illegible]. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 9 marzo.

Noi abbiamo sentito con infinito rincrescimento essere stato da molte persone, segnatamente in Genova, lo statuto male accolto; esso è oggetto di critiche varie ed acerbe. Noi non vogliamo assumere l'incarico di ribatterle tutte e di porre in lùce i molti e reali pregi di questa nostra legge fondamentale. Ma non dubitiamo di affermare senza timore di essere contraddetti da chiunque lo abbia studiato attentamente con animo imparziale, ch'esso racchiude tutti i grandi principii delle libere costituzioni, ch'esso consacra fra noi tutti i diritti di cui godono le nazioni le più incivilite.

Infatti lo statuto introduce l'elemento elettivo largamente e potentemente in tutte le parti dell'edifizio sociale. Consigli comunali e provinciali, guardia nazionale, camere legislative, tutte le nostre istituzioni politiche ed amministrative saranno d'ora in avanti figlie dell'elezione. La nazione è chiamata a partecipare direttamente a tutti gli atti che riflettono l'interesse del paese in generale, o di qualunque frazione di esso.

Lo statuto circoscrive il circolo d'azione del potere esecutivo in giusti e severi limiti, in modo da non potersi più oltre restringere, senza indebolire soverchiamente la forza governativa, ciò che sarebbe contrario all'indole delle società moderne europee, e funesto al nostro paese che si trova formare l'avanguardia dell'Italia al cospetto dello straniero.

L'indipendenza del potere giudiziario è assicurata; la libertà della stampa, la libertà individuale sono solennemente guarentite. Il sacrosanto principio dell'eguaglianza civile è altamente consacrata. Ogni privilegio di casta, di ceto è abolito. Tutti i gran principii in una parola proclamati dalla nazione francese nel 1789, e che costituiscono le vere basi del vivere libero, sono francamente, risolutamente proclamate.

Ma, dicesi, la libertà dei culti non è pienamente riconosciuta. Ciò è vero. E da questo lato dichiariamo non essere lo statuto del tutto conforme ai nostri desiderii. Tuttavia ci pare essere questa quistione più di parole che di fatti. L'emancipazione dei protestanti ha fatto sparire una parte delle fondate obbiezioni a cui l'articolo primo poteva dar luogo. Non dubitiamo che la prossima emancipazione degli israeliti ridurrà quest'articolo ad essere nella pratica un semplice omaggio reso alla religione cattolica, al quale faremo allora plauso di tutto cuore.

Si dice inoltre essersi conservati i titoli e gli ordini cavallereschi, cose contrarie all'indole dei tempi. Sarà forse stato questo un errore, noi non vogliamo negarlo in modo assoluto. Ma per Dio! che errore minimo a cospetto dei tanti pregi testè indicati nello statuto! Che cosa sono alcuni vani titoli che non conferiscono nè privilegi, nè vantaggi in confronto dei diritti cittadini che abbiamo acquistati? Oramai la qualità di deputato, che dico, di semplice elettore, ha un pregio assai maggiore agli occhi d'ogni uomo assennato, di qualunque distinzione gentilizia.

Si fanno ancora alcune critiche allo statuto sopra alcuni articoli di poco momento che tralascieremo per brevità, giacchè, se siamo bene informati, non è tanto contro le disposizioni in esso contenute, quanto contro a quelle che si pretende avrebbe dovuto contenere contro cui si muovono le maggiori querele.

È questo errore gravissimo. Uno statuto organico deve racchiudere, a senso nostro, i principii fondamentali della costituzione e nulla più. Onde siamo disposti a creder piuttosto essere esso sceso in troppi particolari.

Le leggi organiche che il legislatore ci annunzia, quella elettorale segnatamente, sono il complemento dello statuto, sono esse che ne costituiscono in massima parte il merito reale.

Noi abbiamo ferma fiducia che se i critici malevoli dello statuto avessero aspettato la pubblicazione della legge elettorale, che sappiamo essere imminente, non avrebbero trovato nessun ascolto nella parte sana del pubblico. Questa toglierà ogni menomo pretesto a coloro che si studiano, mercè false interpretazioni, di denigrare nello spirito dei nostri concittadini l'opera magnanima del sommo nostro legislatore.

Finalmente i malcontenti, non paghi di sinistramente interpretare molte delle disposizioni dello statuto, alzano la voce al cielo contro la frase che lo dichiara legge fondamentale ed irrevocabile della monarchia, come se con ciò fosse tolta la via ad ogni futuro progresso e stabilito un sistema d'immobilità assoluta, contrario al buon senso ed ai bisogni delle società moderne. Una tale imputazione muove o da chi è affatto ignaro delle teorie costituzionali, o da chi cerca a suscitare, con falsi pretesti, pericolosi mali umori.

Come mai puossi pretendere che il legislatore abbia voluto impegnare sè e la nazione, e non mai portare il più leggiero cambiamento od operare il menomo miglioramento ad una legge politica? Ma questo sarebbe voler far sparire il potere costituente dal seno della società, sarebbe privarla dell'indispensabile potere di modificare le sue forme politiche, a seconda delle nuove esigenze sociali. Sarebbe un concetto talmente assurdo, che non poteva venire concepito da nessuno di coloro i quali cooperarono alla redazione di questa legge fondamentale.

Una nazione non può spogliarsi della facoltà di mutare con mezzi legali le sue leggi politiche. Non può menomamente, in alcun modo, abdicare il potere costituente. Questo, nelle monarchie assolute, è riposto nel sovrano legittimo; nelle monarchie costituzionali il parlamento, cioè il re e le camere ne sono pienamente investiti.

Una tale sentenza è verità triviale per tutti i popoli che hanno una vera pratica del sistema costituzionale. È un assioma per tutti gl'Inglesi, che considerano l'onnipotenza parlamentare come articolo di fede.

Lo sia pure per noi; e spariscano questi mal fondati timori, queste insussistenti inquietudini.

La parola IRREVOCABILE, come è impiegata nel preambolo dello statuto, è solo applicabile letteralmente ai nuovi e grandi principii proclamati da esso, ed al gran fatto di un patto destinato a stringere in modo indissolubile il popolo ed il re.

Sì, noi consideriamo il patto che sanziona lo statuto come legge IRREVOCABILE che non potrebbe venir violata, senza farci spergiuri e colpevoli della più mostruosa ingratitudine.

Ma ciò non vuol dire che le condizioni particolari del patto non siano suscettibili di progressivi miglioramenti operati di comune accordo tra le parti contraenti. Il re, col concorso della nazione, potrà sempre nell'avvenire introdurre in esso tutti i cambiamenti che saranno indicati dall'esperienza e dalla ragione dei tempi.

Ma se un tale potere sta nel parlamento da noi dichiarato onnipotente, il re solo non lo possiede più. Un ministro che gli consigliasse di farne uso, senza consultare la nazione, violerebbe i principii costituzionali, incorrebbe nella più grave risponsabilità.

Rispetto adunque allo statuto: accettiamo con riconoscenza, con gioia sincera i larghi principii ch'esso proclama; e se scorgiamo in esso difetti secondarii, abbiamo piena fiducia nel parlamento che sta per riunirsi; e nel ministero che sta costituendosi sotto la direzione di quei due sommi uomini, Pareto e Balbo, che furono i nostri maestri in tempi difficili, e che saranno ora le nostre guide nella via del progresso indefinito, che la Provvidenza e Carlo Alberto hanno aperto alla nazione Italiana.

C. CAVOUR.

Vincenzo Gioberti, il gran filosofo, l'ardente patriota, l'immortale inspiratore del maraviglioso nostro risorgimento, dalla sua lontana Parigi ha costantemente gli occhi volti all'Italia, e con quel vigile affetto con cui una madre sorveglia inquieta i primi passi de' suoi teneri figli, ne modera gli atti e ne previene le cadute, ei si adopera a tutt'uomo a governare con sapiente consiglio ogni moto de'redenti suoi popoli, a rischiararne il nuovo cammino, e a distornare dal loro capo quei pericoli che l'acuto suo sguardo vede sovrastare sovr'essi. La lettera da lui indirizzata al nostro collaboratore Pietro di Santa Rosa, che noi andiamo lieti di comunicare quest'oggi ai nostri lettori, è una novella prova di questa sua instancabile, amorosa sollecitudine. Ogni scritto di questo sommo Italiano è oramai giustamente tenuto dai suoi concittadini come un avvenimento; niun dubbio adunque che le venerate sue parole non siano per produrre in tutta Italia quel frutto di moderazione e di civile sapienza che forma, come il suo, il nostro più ardente voto.

—

Chiarissimo sig. Cavaliere ed Amico,

Pensando ai casi straordinari avvenuti in Francia e a quelli che possono succedere in Italia, io mi risolvo che il maggior male sia quello di esser colti alla sprovveduta; perchè ai contrattempi e ai danni previsti si trova quasi sempre rimedio. Nell'antiveggenza del futuro possibile o probabile consistenza principalmente la scienza di stato; dalla quale (diciamolo pur francamente) noi Italiani siam quasi disavvezzi, trovando più facile e spedito di lasciarci portare alla fortuna che di signoreggiarla. Ma egli sarebbe omai tempo che uscissimo da questa inerzia mentale e ripigliassimo la vigilanza dei nostri antichi padri; acciocchè un giorno non ci tocchi qualcuno di quei disastri che sono irreparabili a chi non ci ha pensato.

Qual è il pericolo più grave che ora sovrasti all'Italia? Quello d'imitare scioccamente i Francesi e di far qualche moto per sostituire alla monarchia la repubblica. Io non temo che ciò succeda in Piemonte; tanta è la prudenza del popolo e l'amor ch'egli porta al magnanimo principe. Ma non sono egualmente tranquillo per.ciò che riguarda alcune parti meridionali della Penisola; dove le commozioni ancor vive, la debolezza del governo, i cattivi consiglieri che forse assediano tuttavia il principe, la mala contentezza dei sudditi, la prepotenza delle immaginazioni facilmente accendibili e pronte agli eccessi, e per ultimo l'invecchiata consuetudine di seguire in politica gli esempi francesi, danno qualche probabilità al pericolo di cui parliamo. Io spero che la Provvidenza, la cui opera è così visibile nelle cose nostre, vorrà distornarlo, e tengo per fermo che le penne dei giornalisti italiani volgeranno a tale scopo tutta la loro facondia. Nondimeno, quando il male accadesse, giova il considerar brevemente che partito dovrebbero pigliar i governi italiani.

Cominciamo a premettere questo principio, la cui verità non può essere posta in dubbio da uomo di senno; cioè che la nostra Italia, l'Italia del secolo decimonono (giacchè noi non abbiamo la pretensione d' intrometterci negli affari dei posteri) non dee uscire dai termini della monarchia civile. Questa fu la meta proposta al corso del nostro risorgimento e non si dee trapassare. L'onore, la gratitudine, la giustizia, la religione, l'interesse della patria e la stessa dignità nazionale non ci permettono di andar più oltre. Noi siamo impegnati verso i nostri principi e dai loro diritti, e dalle nostre proteste e promesse, e dai beneficii ricevuti, e dal carattere divino di Pio autor principale del nostro riscatto. L'argomentare dal caso dei Francesi al nostro è assurdo. Essi furono tirati pei capelli alla distruzione di un governo ingratissimo a quel popolo che lo fondò col proprio sangue: noi al contrario dobbiam le riforme e franchigie che possediamo alla magnanimità dei nostri rettori. Il trattar Pio, Carlo Alberto, Leopoldo, principi benefattori e liberatori, come i nostri vicini trattarono Filippo, sarebbe uno scambiare i meriti coi demeriti, e un retribuire la generosità più rara colla pena dovuta allo spergiuro ed al tradimento. Non che dunque imitare i Francesi, scimiottandoli servilmente, noi faremmo il contrario di ciò che essi fecero e ci renderemmo indegni della stima loro. E la scimiotteria sarebbe vergognosa e ridicola in sommo grado. Si può infatti immaginare qualche cosa di più puerile che l'abbandonare ad un tratto la via corsa gloriosamente da due anni, gettar via tutto l'acquistato sinora, entrare in un sentiero affatto nuovo e pericolosissimo; e perchè? Per imitare i forestieri; per fare a sproposito, temerariamente, servilmente, fanciullescamente, senza convenienza e necessità veruna, ciò che essi hanno fatto costretti dalle congiunture straordinarie e difficilissime, in cui si trovarono. Oh un tal procedere al popolo più ignobile e meschino si disdirebbe: e lo eleggeremmo noi Italiani, che andiamo tanto fastosi della nostra stirpe e che aspiriamo a ricuperare il primato morale del mondo?

E a che pro la mutazione? Per mettere in compromesso quel nostro insperatô risorgimento che oggi è la meraviglia di Europa. Per sostituire a un rinnovamento spontaneo, nato in Italia, informato dalle idee, dal senno, dal genio italiano, consacrato e benedetto dalla religione, una imitazione straniera, che non avrebbe nulla del nostro e che contristerebbe profondamente, anzi indurrebbe forse a esserci nemico il più benevolo, il più grande e il più santo dei pontefici. Per surrogare a una libertà certa, onorata, tranquilla, sicura, qual si è quella che ci è data dai nostri principi, una libertà colpevole, incerta, torbida, tumultuosa, sottoposta a mille pericoli dal canto degli uomini e della fortuna. Per distruggere quel consenso ammirabile di tutte le classi, che forma uno dei caratteri del nostro ristauro, e mettere di nuovo in guerra i principi coi popoli, i laici coi chierici, i patrizi coi borghesi, e aprire il varco a divisioni, discordie e sette infinite. Per rinnovare insomma le vili e calamitose scene che chiusero la storia italiana del secolo scorso, senza aver per iscusa l'inesperienza dei nostri padri, e quel concorso di circostanze che resero allora quasi fatali le colpe e le sventure. Se l'Italia si lasciasse indurre a tal follia, ella sarebbe indegna di essere libera; e io invece di gloriarmi, come fo, di una tal patria, mi vergognerei quasi di appartenere al novero dei suoi figli.

Posto adunque per indubitato che la nostra libertà presente debba essere fondata sopra la salda base della monarchia, io chieggo che si dovrà fare nel caso che dovechessia prorompesse un moto repubblicano e momentaneamente trionfasse?

Tre soli partiti si potrebbero pigliare dai nostri governi. O lasciar fare e stare colle mani alla cintola a vedere. O intervenir colle armi e distruggere il fatto colla forza. O ricorrere alle vie pacifiche di una intercessione mediatrice e richiamare a buon senno gli sviati. Ora di questi tre spedienti il primo mi pare il peggiore, e l'ultimo il migliore, anzi il solo opportuno a praticarsi.

Il tollerare che in qualche parte d'Italia prevalga il principio repubblicano sarebbe quanto un esporre a gravi rischi la monarchia in tutta la Penisola, e stando le cose dette, un mettere in compromesso il nostro risorgimento. Tal è la contagione delle idee superlative nelle moltitudini, che una scintilla non estinta per tempo può suscitare un incendio. E anche dato che il fuoco non si propagasse; chi non vede che un tal miscuglio di repubbliche e di principati altererebbe l'armonia e offenderebbe notabilmente l'unità italica?

Il ricorrere alle armi per soffocare il male ne' suoi principii sarebbe giusto in se stesso; imperocchè la Lega Italiana come rappresentante dell'unità nazionale d'Italia e direttrice suprema degl'interessi universali ha il diritto di provvedere alla salute comune. Sarebbe un grave errore il credere che le varie province nostrali abbiano un'assoluta indipendenza; la quale riuscirebbe incompatibile coll'unità nazionale. Un popolo non può intervenire nelle faccende di un altro; ma i capi di una nazione possono richiamare al dovere un membro ribellante. Tuttavia siccome non tutto che è giusto è pure sempre opportuno, io temerei che l'uso della forza potesse in tal caso provocare una resistenza disperata e accrescere il male in vece di curarlo. A molti parrebbe questo un violare la libera elezione dei popoli; e benchè ciò non fosse, giova evitare anco la apparenza di un'ingiustizia. Carattere pellegrino e bellissimo della nostra rivoluzione si è l'accordo della legittimità dei governi col consenso dei sudditi; onde la ragion divina e l'origine popolare del sovrano potere insieme concorrono. Finalmente la guerra civile è un tale infortunio, che si dee riservare all'estrema necessità; la quale non militerebbe nel presupposto di cui parliamo.

Imperocchè l'ultimo partito preso a tempo e usato con vigore sortirebbe il suo fine. Notisi infatti che un conato repubblicano non è moralmente possibile in nessun luogo d'Italia che pel cattivo indirizzo che può pigliarvi la monarchia costituzionale per colpa delle sette, dei ministri e dei consigli del principe. Intervenga adunque la Lega italiana e usi tutti i termini necessari a tor via la causa del male e a dare un buon indirizzo al principato civile; e si avrà incontanente l'effetto desiderato.

Il principe accetterà certamente la pacifica mediazione e i buoni consigli, poichè lo salveranno dall'ultima ruina. E qual è il popolo che riputerà di cedere a un appello fatto in nome e pel bene di tutta Italia? Che si ostinerà a volere la repubblica con pericolo e danno universale, in vece di una monarchia rappresentativa bene ordinata e guarentita dalla Lega italica? No, non temo d'ingannarmi ad asserire che non vi ha nella Penisola, non dico una provincia, ma nè anco una borgata capace di tal demenza; sovrattutto se la Lega parlasse colla voce paterna e nella sacra persona del pontefice.

Giova il meditar queste cose, acciocchè i contrattempi non ci colgano sprovveduti e non ci rechino quello spavento che porta seco la debolezza. Speriamo che il male non accada, ma quando accadesse guardiamoci dal disperare. La Lega e la monarchia civile d'Italia sono forti e potenti, perchè protette da Dio e dalla pubblica opinione; onde senza alcun dubbio trionferanno.

Accolga i sensi di singolare e affettuosa osservanza coi quali mi sottoscrivo

Suo dev. amico
VINCENZO GIOBERTI.

Di Parigi, ai 3 di marzo 1848.

DELLO STATO ATTUALE DELLE FINANZE IN PIEMONTE.

I.

La prima e principale delle quistioni d'interna amministrazione, che si presenteranno alla prossima disamina delle Camere, è quella delle finanze. L'argomento ne è grave ed intricato non solo, ma vastissimo. Infatti è dall'esame dei bilanci rispettivi di ciascuna amministrazione, che le Camere verranno a conoscere l'orditura di queste amministrazioni, ed a discernerne i difetti, ed a stabilirne i rimedii. Dalla quistione pertanto finanziera si passerà, non v'ha dubbio, alle quistioni amministrative ed organiche. Speriamo che il passaggio non sia brusco, e che vi si operi con calma e senno, in modo da evitare gli inconvenienti della scarsità, del soverchio, e della fretta.

Di questo argomento appunto delle finanze così vasto e importante toccheremo alcuna cosa ora, aspettando di aver documenti più compiuti ed officiali per ripigliarne le ricerche sovra una scala più grande e più sicura. Intanto ci proporremo le seguenti quistioni:

1.° Qual'è attualmente lo stato delle finanze in Piemonte?

2.° Quali mezzi si offrono per supplire alle straordinarie condizioni in cui siamo?

Il bilancio del 1847 era calcolato, per quanto comunemente si sa, come segue:

Passivo	L.	82,181,113. 11
Attivo.	,,	81,080,098. 79
Disavanzo	L.	1,101,014. 32

Gli 82 milioni di spese erano ripartiti all'ingrosso co

Grande cancelleria	4,869
Azienda esteri	3,216
Azienda della R. casa	4,570
Interni	7,628
Polizia	744
Azienda guerra.	26,911
Azienda fortificazioni e artiglieria . . .	3,129
Marina	3,669
Azienda finanze	5,490
Azienda gabelle	9,655
Ispezione dell'erario	13,500

All'osservare queste cifre il fatto che più ci colpi la gravità del bilancio della guerra. Esso solo, esclu marina, consuma 30 milioni sopra 82 milioni delle totali, ossia circa 36 p. 0|0 di esse. Al contrario in F cia, nel bilancio del 1845 che abbiamo sott'occh guerra non s'appropria che 326 milioni sopra una totale di 1381 milioni (compresi 17 millioni di spes *ordine*), ossia neanco 24 p. 0|0 della spesa totale stato. L'amministrazione adunque della guerra in monte proporzionatamente costa un terzo di più d Francia. È questo un fatto seriissimo, che sarà materia di apposite e severe investigazioni. Per ora averlo accennato.

Un altro fatto, raro nella storia finanziera del Pie ci si affaccia pure nel considerare le prime cifre quassù. Questo è che il bilancio presuntivo del 184 sentava un disavanzo di un milione. Non sia però ne accuori. Tal disavanzo proviene da spese straordi ordinate, sia per la Sardegna, sia per la terraferma, le quali spese vennero destinati parecchi milioni cassa di riserva. Il disavanzo adunque non riguarda l'e cizio ordinario dei pubblici servigi; ed è eccezione taria, non regola, nè necessità.

Ciò spiega anche un altro fatto, cioè l'enorme bi attribuito all'ispezione dell'erario. Questa ha per ordi il carico di provvedere ai servigi del debito pubbli dovario della regina, all'appannaggio di S. A. il pr di Carignano, alle spese interne del ministero delle fina il che tutto non arriva forse a 7 milioni e mezzo. Ma p l'anno ora scorso fu pur messo a carico di lei di versare milioni dalla cassa di riserva per le spese straordina accennate. Ecco il perchè il suo bilancio appare di 6 lioni più grosso di quello che dovrebbe essere ed è mente.

In sostanza, se il bilancio del 1847 presentava pre tivamente un disavanzo di un milione, ciò non deri nè da deficienza di entrate, nè da sopravanzo di spes dinarie. Derivava solo da ciò, che il governo aveva stinato parecchi milioni stagnanti nella cassa di rise all'effettuazione di opere straordinarie, restituendoli p con utile privato e pubblico all'industria, alle art commercio.

Sotto questo aspetto lo stato delle finanze del Piem si poteva chiamare ottimo, e tanto più quando si data un'occhiata alle condizioni del suo debito pubbl Mi sia permesso di qui riferirne il sunto, quale si ded dal recente rapporto dell'egregio personaggio, che tualmente dirige codesto ramo importantissimo della blica esistenza (1).

DEBITO DELLO STATO

al 1 gennaio 1848.

	Capitale	*Annua ren*
Debito redimibile del 1819 . .	26,313,070. 80.	1,315,655.
Debito redimibile del 1831 . .	19,225,585. 60.	961,279.
Obbligazioni dello stato del 1834	21,512,000. —	860,480. —
Totale dei debiti redimibili . .	67,050,656. 40.	3,137,412.
Debito perpetuo del 1819 . .	48,317,852. 60.	2,415,890.
TOTALE generale del debito dello stato	115,368,509. —	5,553,305.

Da questo specchio deduciamo subito che il debito pu blico del Piemonte è forse il più piccolo, comparativamen di quello di tutti gli Stati d'Europa. I suoi interessi son mano, pressapoco alla sedicesima parte delle entrate tali: mentrechè in Francia nel 1845 sopra una entrata 1327 milioni il debito pubblico se ne appropriava 36 ossia più del quarto, ossia quattro volte tanto quanto

---

(1) Discorso pronunziato dal conte G. Regis presidente e di tor generale dell'amministrazione del Debito pubblico, apren la sessione del consiglio generale della medesima.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 63.

Piemonte. È chiaro che se noi avessimo assunto a paragone l'Austria o l'Inghilterra, avremmo avuti confronti ancor più vivi a nostro favore. Si sa, per esempio, che l'Austria avrebbe uopo di 11 annate per pagare in capitale tutto il suo debito pubblico: il Piemonte invece non avrebbe uopo se non di un anno e 5 mesi.

Tale era l'aspetto delle nostre finanze nell'anno scorso, astrazione fatta dalla costruzione delle strade ferrate. In uno dei numeri prossimi esporremo le mutazioni che vi si compiono già, o vi si compierono per causa e di esse strade ferrate e delle mutazioni recenti politiche e amministrative.

Ercole Ricotti.

Nei tempi di gravi mutazioni politiche è mezzo certissimo di prevenire errori e sciagure quello di indagare e di dire chiaramente e tosto le cagioni dei disordini che tratto tratto succedono, e che tanto cospirano a corrompere sin dal loro nascere i buoni risultamenti, che possono sorgere da quelle stesse mutazioni.

Egli è cosa da deplorare, che finora non siasi ancora posto in opera questo mezzo, e che si lascino tuttavia passare i giorni così alla cieca ed all'impensata, che bene non si sappia ciò che in fine si voglia, e dove e quali siano gli amici, e dove e quali siano i nemici del nostro risorgimento. — La grande questione umanitaria che in sè racchiude tutta quanta la filosofia *d'ou je viens, et où je vas*, è quella che tradotta nelle applicazioni sociali, bisogna anzi tutto che sia proposta, studiata e decisa.

Negli scorsi giorni, tutti i giornali hanno manifestato un giusto ed unanime sentimento di disapprovazione per gli addensamenti di popolo, e per i moti che ebbero luogo in Torino in occasione della cacciata dei gesuiti. Egli è indubitato, che queste dimostrazioni disonorano una nazione civile, e l'abbassano nel concetto tanto della parte savia e moderata di essa, quanto in quello delle nazioni vicine. Esse alienano gli animi dalle riforme, e dalle libertà con tanta civil temperanza conquistate, e raffreddano, se non spengono in molti le simpatie e la cooperazione allo efficace stabilimento di esse. Meritano per conseguenza sincera lode i giornali che segnalarono il ribrezzo universalmente sentito per siffatte perturbazioni da trivio. Ma nessuno dei giornali ha ricercato, e detto palesemente come e da chi questi disordini siano stati promossi e sostenuti. Pare che l'uno voglia rimandarne il rimprovero all'altro, e frattanto si lamenta come vadano gettati oscuri scambievoli sospetti sugli uomini che più all'una che all'altra opinione, che si presume rappresentata dai giornali medesimi, sono o si suppongono aderenti. Ma questo lo diciamo francamente, è un sistema che conduce direttamente alle discordie intestine che crea, che accende i partiti, che rinfocola le passioni, i livori, e le basse invidie, che confonde tutti i principii e tutti i consigli in chi vuol pensare ed agire. Non basta lo accennare così in generale, che il popolo torinese non prese parte a quei disordini, perchè allora si chiede, e chi dunque vi prese parte? quali ne furono gli autori? da chi furono essi sospinti?

Neppure basta e forse è ancor peggio lo asserire vagamente che questa è opera di qualche partito, mene di ambiziosi nascosti che sotto il manto della democrazia covano disegni esiziali alla patria, oppure di qualche branco d'uomini prezzolati dallo straniero.

Noi tremiamo dinanzi alle conseguenze di questo sistema.

Per non precipitarvisi è d'uopo cercare, ed i giornali debbono dire apertamente gli autori di questi disordini, di queste concitazioni, i motivi che li conducono, i fini a cui mirano.

Dicano se sono indietraggianti, o progressisti, assolutisti o comunisti, conventicole di regnicoli, o di forestieri. Dicano se aspirano a ripristinare il caduto ordine di cose, se loro garba la paterna sollecitudine dello straniero, se alla attuale loro soddisfazione per le ottenute franchigie costituzionali non bramano presto sostituire le pericolose gioie della repubblica, e dopo queste ancora gli elisi del comunismo.

Quando fia ben chiarito dov'è il male, è più facile portarvi rimedio, circoscriverlo. Altrimenti si volge in cancrena e divora quanto se gli accosta, e le opinioni e le tendenze nocive alla patria si propagano a poco a poco alle classi più irreflessive od indifferenti.

Quanto noi proponiamo e scongiuriamo specialmente i giornali di fare, sarà un grande servizio reso alla patria. Altrimenti a che gioverebbe la libertà della stampa, se non che a fomentare le gelosie e le mala intelligenze, ed a preparare col tempo una lista de' sospetti?

Conoscendo invece per tempo gli autori delle mene politiche, che ora soltanto si suppongono o si temono, formandosi un'idea precisa delle trame che possono meditare o che meditano, sapendo le origini, i motivi e lo scopo dei loro aggiramenti, divolgandoli costantemente, risolutamente al pubblico, la popolazione savia ed onesta si serba pura e fedele ai principii dell'ordine, rigetta anticipatamente e sventa tutto ciò che potrebbe comprometterlo. Illuminato sovra i pericoli che lo minacciano, allora sì che il popolo non ascolterà altro impulso che quello non sia del vero bene della nazione, allora sì che ne rispetta e custodisce la fama.

Per lo stesso mezzo il governo potrà correggere con opportunità ogni mal seme, ed evitare che il paese si trovi un giorno avviluppato da una rete di sospetti, di calunnie, di commovimenti, dalla quale, per difetto di previdente discernimento e di coraggiosa schiettezza, non si potrà più sciogliere senza incontrare danni maggiori.

Uno de' Francesi che più conoscano e più amino la nostra Italia, è il prof. Osanam, degno successore nella cattedra del collegio di Francia dell'illustre Fauriel. Egli adunque nel risalir quella cattedra, dopo la gloriosa rivoluzione di Parigi, non poteva dimenticare questa Italia, ch'egli percorse un dì sulle orme di Dante; ecco infatto com'egli chiudeva quella lezione: « Laddiomercè, nulla « abbiamo più da invidiare a' nostri vicini; questa ban« diera che avete rialzato pura e senza macchia, tornerà « all'uopo a discendere in Italia, e rannodando i popoli » ridesti da Pio Nono, diverrà l'orifiamma di una nuova « crociata, la crociata della libertà ».

ITALIA.

INTERNO.

TORINO (9 *marzo*).

Relazione fatta a S. M. dal primo segretario di Stato delle finanze per l'emanazione del seguente regio brevetto in data del 7 corrente, relativo alla riduzione del prezzo del sale.

Allorchè V. M. per un tratto di quella naturale propensione che ha sempre avuto d'alleviare i carichi dei popoli al paterno suo scettro affidati, e specialmente quelli delle classi più povere, si degnava nell'immortale proclama dell'8 dello scorso febbraio di sancire pel primo di luglio prossimo la già ideata riduzione del prezzo del sale a centesimi trenta per chilogramma, e così di poco meno della metà del prezzo generalmente in vigore, il Riferente si faceva debito di ricordare che in alcune parti dei regi Stati di terraferma, quali sono la valle superiore di Stura, la riviera d'Orta e la città di Nizza, con un perimetro poco esteso, havvi per qualche titolo o causa il possesso di godere sul prezzo d'un tal genere di un benefizio di alcun che maggiore.

Non permettendo le condizioni delle regie finanze di operare maggior riduzione nel prezzo del sale affine di pareggiare alla condizione eccezionale di quelle terre le altre popolazioni dello stato, e non ravvisandosi per altra parte conveniente di lasciare ancora una disparità di trattamento nella vendita di un genere che costituisce un tributo indiretto, V. M. determinava nella saviezza de' suoi consigli si attivasse l'esecuzione generale ed uniforme della riduzione di cui nell'anzidetto proclama, riservandosi intanto di provvedere più tardi col concorso delle camere per quei risguardi a cui le popolazioni sovraccennate potessero aver diritto.

In tale conformità il riferente ha l'onore di sottoporre alla regia firma l'analogo progetto di regia provvisione che mantiene solo alle industrie in essa menzionate quel benefizio che si riputò conveniente di conservare, salve altresì a questo riguardo le variazioni che il potere legislativo possa in appresso riconoscere opportune.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARGEGNA, DI CIPRO, ecc., ecc., ecc.

REGIO BREVETTO per cui S. M. dà le disposizioni opportune per la vendita del sale, giusta il disposto col proclama reale dell'8 febbraio prossimo passato.

In occasione della promulgazione delle basi dello statuto fondamentale dei nuovi ordini rappresentativi che ebbe luogo col nostro proclama delli 8 febbraio ultimo scorso, abbiamo anche soddisfatto ad uno speciale bisogno del nostro cuore ordinando l'ivi enunciata riduzione sul prezzo del sale, per cui abbiamo adottato, per anticipazione e pei più facile e giusto ragguaglio colla moneta, il peso metrico decimale che già abbiamo proclamato col nostro editto delli 11 dicembre 1845, e d'altronde già si osserva in altre parti dell'amministrazione delle Nostre Gabelle.

Ora all'oggetto di compiutamente provvedere all'eseguimento di siffatte Nostre intenzioni sulla proposizione del nostro primo segretario di stato per gli affari delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A cominciare dal primo del prossimo mese di luglio la vendita del sale si effettuerà nei nostri stati continentali, senza eccezione di luogo, a tenore della unita tabella vista dal nostro primo segretario di stato delle finanze.

I gabellotti saranno tenuti, nella vendita di tal genere, a far uso dei nuovi pesi decimali che dovranno nel frattempo provvedersi, ed in caso di contravvenzione si procederà contro di essi a termini del regio editto 11 settembre 1845.

Art. 2. La salagione dei pesci continuerà a godere all'epoca sovra espressa, e sino a nuove disposizioni, del *bonifico* della metà del prezzo nelle forme sinqui praticate.

Art. 3. I fabbricanti del cloruro di calce e di altre sostanze a base di soda saranno ammessi, in continuazione del favore di cui godono, a ricevere il sale dal primo luglio prossimo al prezzo di lire dieci per quintale decimale, mediante l'osservanza delle vigenti cautele a scanso d'abusi.

Mandiamo il presente registrarsi al controllo generale, pubblicarsi nelle solite forme, ed inserirsi nella raccolta degli atti del Nostro Governo, ed a chiunque spetta di osservarlo e farlo osservare; chè tale è nostra mente.

Dato a Torino addì sette marzo mille ottocento quarant'otto.

CARLO ALBERTO.

Di Revel.

Reg. al controllo generale il 9 marzo 1848.
Reg. *editti e patenti a c.* 1. Moreno, cap. div.

TABELLA *per la vendita del sale dal primo luglio* 1848.

Per quintale metrico	L. 30 00
Per miriagramma	» 3 00
Per chilogramma	» » 30
Per ettogramma . , , . .	» » 03

Dalla regia segreteria di stato per gli affari delle finanze addì sette marzo mille ottocento quarantotto.

Visto d'ordine di S. M.

Di Revel.

— Indirizzo al re, della città di Ciamberì.

7 marzo.

Sire,

« Mentre in mezzo all'entusiasmo unanime ed alle benedizioni del popolo, la M. V. assecondando i desideri de' suoi sudditi dotava il paese di istituzioni larghe e liberali, gravissimi avvenimenti sorsero in una nazione a noi vicina.

« In questa circostanza il corpo civico e gli abitanti di Ciamberì provano il bisogno di stringere ancor più fortemente i legami che li uniscono alla monarchia costituzionale ed alla grande famiglia italiana. Provano il bisogno di darvene solenne attestato, e di reiterare alla M. V. l'omaggio del loro profondo rispetto e della loro assoluta devozione.

« I pegni d'unione e di prosperità che sono conseguenza dello stabilimento del regime rappresentativo conservano la Savoia tranquilla, malgrado le agitazioni che possono destarsi nei paesi a lei vicini. Essa ripone piena fiducia nell'avvenire della patria, perchè essa sa che con leale concorso tutti i cittadini accorreranno sempre in aiuto alla saviezza della M. V. ed agli sforzi del governo ».

— Siamo richiesti dai RR. Minori Osservanti Riformati del convento della Madonna degli Angeli di rettificare un errore corso in qualche foglio della nostra capitale circa il predicatore quaresimalista di detta chiesa parrocchiale, il quale è il M. R. P. Giacomo Dellepiane, dottore collegiato nell'università di Pisa e lettore emerito in sacra teologia nei minori osservanti riformati.

NIZZA (6 *marzo*). Giovedì scorso, verso sera, parecchi operai radunati al corso, faceano un po' di tumulto, gridando *pane* e *lavoro*; aggiungeano gemiti, smanie ed imprecazioni. Alcuni di essi erano avvinazzati. Non era la fame che li moveva, bensì la nuova delle guarentigie accordate agli artigiani dalla Repubblica francese. Accorse un picchetto di truppa, e senza usare il menomo atto di forza, bastò colla sola presenza a tranquillizzare i perturbatori. Non vi so dire quanto io fossi afflitto di vedersi manifestare sì presto dei sintomi di disordine in città quieta come questa, e nelle attuali circostanze. Fortuna che il giorno dopo, questo corpo civico sentì la necessità di togliere il pretesto a quegli operai, la più parte muratori, decretando la continuazione di parecchi lavori pubblici, già da gran tempo sospesi. Intanto la pattuglia cittadina, appoggiata dai carabinieri e dalla truppa, faceva il suo servizio durante la notte.

Ieri (*Domenica*) giunse di buon mattino l'ordine relativo ai gesuiti, e giunse veramente opportuno. Non occorre il dire che v'era anche qui il pericolo di veder rinnovate le scene di Cagliari e di Genova. Io era uscito di casa per tempissimo per fare una corsa nelle vicine montagne. Tornai affaticato verso il mezzogiorno, e vidi gran folla innanzi al collegio. Credei che vi fosse assembramento per qualche dimostrazione fragorosa, ma invece regnava un perfetto silenzio. Fattomi a domandare, mi raccontarono l'occorso; intanto si vedevano molti genitori accorrere in fretta a ritirare i loro fanciulli, insieme ai loro forzieri ed altri mobili. L'avvocato generale apponeva i sigilli nell'interno del locale, accompagnato dai soliti visetti arcigni dell'uffizio. M'introdussi con un amico entro il collegio. I frati erano affaccendati oltremodo, fra i parenti che reclamavano i figli e la roba, e fra quei del tribunale che esercitavano il loro mestiere. Il contegno dei rugiadosi è difficile a definirsi. Cotti ed avviliti come sono, affettano la serenità del martirio. Oggi lo sfratto deve aver luogo completamente. La folla continua immobile e silenziosa intorno allo stabilimento. Ci siamo adoperati perchè non s'insultasse ai vinti, e abbiamo riuscito finora, persuadendo al popolo che sarebbe codardia scornare chi non è più in grado di nuocere. Nè ieri, nè oggi si è udito un sol fischio. Può darsi però che appena eseguito lo sfratto, si faccia qualche dimostrazione di gioia, nei limiti della discrezione e della carità cristiana.

Oggi sono aperte le soscrizioni per la guardia civica, che sarà fra due giorni organizzata.

(*Da lettera*)

RUBIANA (*Giov. 2 corr.*). — oggi fu pei Rubianesi un giorno di patriottica esultanza. Il parroco di detto luogo in una domenica precedente tenne discorso ai parrocchiani sulla nuova costituzione, e sui grandi vantaggi che loro verranno da quest'atto magnanimo del nostro amatissimo sovrano. Quindi li invitò a poi radunarsi in quel giorno nella chiesa parrocchiale a rendere le dovute grazie al re dei regnanti. Un'ora prima la chiesa era già piena; terminata la messa, accompagnata da scelta musica, il parroco arringò il suo popolo, esortandolo a mostrarsi degno di possedere il tesoro della libertà con opere sante e generose, ed a difenderlo coi loro italici petti, ove fia d'uopo, dagli artigli stranieri; invocatasi in sul fine la grande misericordia del Signore ad aprire una via di salute ai nostri fratelli Lombardi, si cantò con indicibili sentimenti di riconoscenza l'inno Ambrosiano, e si benedisse col Venerabile quella porzione di gregge italiano, che mostrossi in tutto quel giorno colma di straordinaria gioia. Distribuitosi il pane ai poveri, si andò alla sala del banchetto, ove si fecero i più lieti brindisi a Carlo Alberto, allo statuto, alla indipendenza d'Italia, ed al comun padre Pio IX. In sulla sera, tra i musicali concenti, scoppiarono i fuochi di gioia. Quindi si appiccò il fuoco *ad una gran parrucca bianca*, mentre che da tutti si gridava: viva il Re! Viva l'Italia! Guai al nemico!

(*Da lettera*)

S. DAMIANO (7 *marzo*) — Stamattina la piazza trovavasi tutta stipata di popolo come nei giorni di fiera ad ammirare i preparativi del pasto destinato per i poveri.

Quattro grandi tavole che occupavano tutta la lunghezza della piazza servirono al commoventissimo banchetto che fu dato ad un'ora pomeridiana, e che mentre riusciva a saziare e contentare i poveri, riusciva pure ad aprire il cuore di tutti alle più liete espressioni di evviva il re, evviva Pio nono, evviva le buone anime di S. Damiano, evviva la cristiana carità ed unione. Evviva che durarono poi tutta la giornata senza il benchè menomo inconveniente.

(*Da lettera*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (4 *marzo*). — Qui tutti gli animi sono commossi pei grandi avvenimenti di Francia.

I principi romani e tutti i grandi possidenti, vorrebbero già veder pubblicata la costituzione. I ministri, toltine i tre secolari o laici, non hanno ancora compresa la situazione del paese. Gli uomini che s'intendono realmente di politica, consigliano d'intraprendere subito la guerra dell'indipendenza nazionale prima che la propaganda di Francia faccia infervorare la mente della gioventù nell'idea di repubblica.

Questa sera al teatro di Apollo tutta la gioventù accorrerà a cantare la Marsigliese, ed un nuovo inno italiano del Magazzari.

Pio Nono la notte scorsa si è intrattenuto due ore e mezza col conte Rossi ambasciatore di Francia.

Il partito dei giovani di principii esaltati è oltremodo entusiasmato dagli avvenimenti di cui giungono notizie d'ora in ora.

Il giorno 7 giungeranno a Roma i due cannoni donati alla civica dalle generose dame di Genova.

Si dice che il governo abbia intenzione di spedire istantaneamente quattro corrieri straordinarii ai quattro principi riformatori italiani, per invitarli ad una subitanea lega offensiva e diffensiva.

Il giorno, nelle corse del carnevale, i giovani buttano alle signore dei motti allusivi alla libertà ed all'indipendenza della patria.

Nelle feste da ballo in maschera non si vedono che i tre colori italiani.

Ieri a notte, alla festa nel teatro di Apollo, fu gridato: *Viva la Francia! Viva la caduta dei ministri traditori della patria! Viva la libertà d'Italia!*

Gruppi di persone s'incontrano ogni dove a parlar del presente e dell'avvenire.

Si assicura che il decreto costituzionale sia sotto i torchii.

(*Da lettera.*

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Il comando della piazza di Napoli è stato affidato al maresciallo Lobrano.

Il signor della Valle, tesoriere generale e direttore delle finanze del regno, parte per Parigi, dicesi, a trattare l'imprestito che il governo deve fare per supplire agli urgenti bisogni dello stato. È da presumersi che il trattato non incontrerà serie difficoltà, giacchè il nostro regno presenta solide guarentigie, e con l'ordine ed economia che all'avvenire presiederanno alle pubbliche amministrazioni, potremo sopportare ogni aggravio. Del resto il nostro debito considerabilmente ridotto è di poca importanza e senza gli errori commessi dal tristo ministro Ferri d'infelice memoria saremmo in uno stato finanziero dei più brillanti, ad onta di tutti i sacrifizi e di tutte le malversazioni che si son fatte.

(*La Costituzione*)

ESTERO

FRANCIA.

Circolare del ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici della repubblica francese.

Signore, ella conosce gli avvenimenti di Parigi, la vittoria del popolo, il suo eroismo, moderazione, pacificamento, l'ordine ristabilito mediante il concorso di tutti i cittadini, come se in questo interregno di tutti i poteri visibili la ragione generale signoreggiasse essa sola la Francia.

La rivoluzione francese è testè entrata nel definitivo suo periodo. La Francia è repubblica: la repubblica francese non ha bisogno di essere riconosciuta per esistere. Essa è di dritto naturale, di dritto nazionale. E' la volontà di un gran popolo che non domanda il suo titolo ad altri che a se stesso. Però la repubblica francese desiderando entrare nella famiglia de'governi costituiti, qual potere regolare, e non qual fenomeno perturbatore dell'ordine europeo, conviene, ch'ella faccia prontamente conoscere al governo, presso cui è accreditata, i principii e le tendenze, che guideranno quindinnanzi la politica estera del governo francese.

La proclamazione della repubblica francese non è atto d'aggressione contro qualsiasi forma di governo. Queste ammettono diversità non men legittime che quelle di carattere, di situazione geografica e di sviluppo intellettuale, morale e materiale presso i popoli. Hanno le nazioni età differenti al pari degli individui: fasi successive i principii che le governano. I governi monarchici, aristocratici, costituzionali, repubblicani sono l'espressione di questi varii gradi di maturità de'popoli. Domandano questi maggior libertà a misura che più capaci si sentono di sopportarne una dose maggiore: domandano più di eguaglianza e di democrazia a misura che più si sentono ispirati da sentimenti di giustizia e d'amore verso il *popolo*. Questione di tempo. Si rovina il popolo che precorrer vuole l'ora di tale maturità, si disonora lasciandola passare senza afferrarla. A senno de' meglio statisti monarchia e repubblica non sono principii assoluti, che si combattano a oltranza; sono fatti che si contrastano e che viver ponno l'uno a lato dell'altro, se si comprendono e rispettano.

Non è dunque la guerra il principio della repubblica francese, la guerra che ne divenne la fatale e gloriosa necessità nel 1792. Un mezzo secolo separa il 1792 dal 1848. Ritornare dopo mezzo secolo al principio del 1792, ovvero al principio imperiale della conquista non sarebbe avanzare, ma retrocedere nel tempo. La rivoluzione di ieri è un passo avanti, non un regresso. Il mondo e noi incamminarci vogliamo a pace, e fratellanza.

Se la situazione della repubblica francese nel 1792 indicava la guerra, le differenze che esistono tra quest'epoca della nostra storia e l'attuale, indicano la pace. Queste differenze sia vostra cura comprenderle e farle comprendere attorno a voi.

Nel 1792 la nazione non era una. Due popoli coesistevano sullo stesso suolo. Terribil lotta si prolungava ancora tra le classi spogliate de'lor privilegii e quelle che avean di fresco conquistata l'eguaglianza e la libertà. Le classi spogliate s'alleavano colla monarchia cattiva e col geloso estero per negare alla Francia la sua rivoluzione, per imporle di bel nuovo monarchia, aristocrazia, teocrazia col mezzo di un'invasione. Più, non avvi al dì d'oggi distinzione, disuguaglianza di classi. Tutte furono emancipate dalla libertà. Tutte ridotte allo stesso livello dall' uguaglianza davanti la legge. La fratellanza, di cui proclamiamo l'applicazione, e di cui l'assemblea nazionale deve organizzare i benefizii, sta per unir tutto. Non avvi un sol cittadino in Francia, qualunque sia l'opinione ch'ei segua, che non si rannodi al principio della patria innanzi tutto, e che non la renda con questa stessa unione inespugnabile ai tentativi ed alle inquietudini d' invasione.

Nel 1792 non era il popolo intero che avesse preso possesso del governo: era solo la classe media che voleva esercitare la libertà e giovine. Il trionfo della classe media era allora egoista, come il trionfo di ogni oligarchia. Essa voleva ritenere per sè sola i diritti conquistati da tutti. Perciò essa doveva operare una forte diversione all'avvenimento del popolo, precipitandolo sui campi di battaglia per impedirlo d'entrare nel proprio governo. Questa diversione era la guerra. La guerra fu il pensiero dei *monarchisti* e dei *girondini;* non fu mica il pensiero dei democratici più avanzati che, come noi, volevano il regno sincero, compiuto e regolare del popolo stesso, comprendendo sotto questo nome tutte le classi, senza esclusione e senza preferenza, da cui si compone la nazione.

Nel 1792 il popolo non era oggetto ma strumento della rivoluzione. Oggi la rivoluzione si è fatta da lui e per lui; è la rivoluzione stessa. Nell'entrarvi esso vi porta i suoi nuovi bisogni di lavoro, di industria, d'istruzione, di agricoltura, di commercio, di moralità, di benessere, di proprietà, di sostentarsi a buon mercato, di navigazione, di civiltà, che son tutti bisogni di pace. Il popolo e la pace è una parola stessa.

Nel 1792 le idee della Francia e dell'Europa non erano preparate a comprendere e ad accettare la grande armonia delle nazioni fra loro a beneficio del genere umano. Il pensiero del secolo che finiva non era che nel capo di alcuni filosofi. La filosofia è oggi popolare. Cinquant'anni di libertà di pensare, di parlare e di scrivere hanno prodotto il loro risultamento. I libri, i giornali, le tribune sono l'apostolato dell'intelligenza europea. La ragione raggiante per tutto sopra le frontiere dei popoli, creò negli spiriti questa grande nazionalità europea, che sarà il complemento della rivoluzione francese, e la costituzione della fraternità internazionale sul globo.

Finalmente nel 1792 la libertà era una novità, l'uguaglianza uno scandalo, la repubblica un problema. Il titolo dei popoli appena scoperto da Fénélon, Montesquieu, Rousseau era talmente dimenticato, nascosto, profanato dalle vecchie tradizioni feudali, dinastiche, sacerdotali, che l'intervenzione più legittima del popolo nei suoi affari pareva una cosa mostruosa agli statisti dell'antica scuola. La democrazia faceva tremare alla volta i troni e i fondamenti delle società. Ora e troni e popoli si sono avvezzi alla parola, alle forme, alle agitazioni regolari della libertà esercitata in diverse proporzioni quasi in tutti gli stati, anche monarchici. Essi si avvezzeranno alla repubblica, che è la sua forma più compiuta nelle nazioni più mature. Riconosceranno che v'ha una libertà conservatrice, che vi può essere nella repubblica non solo un ordine migliore, ma che vi può essere più ordine vero in questo governo di tutti per tutti, che nel governo di alcuni per alcuni.

Ma, lasciando anche da parte queste disinteressate considerazioni, il solo interesse della consolidazione e della durata della repubblica basterebbe per ispirare pacifici sentimenti agli uomini di stato della Francia. Non è la patria che sarebbe minacciata dalla guerra, è la libertà. La guerra è quasi sempre una dittatura: i soldati dimenticano le istituzioni, e non vedono che le persone: i troni tentano gli ambiziosi: la gloria abbaglia il patriottismo: il prestigio di un nome vittorioso vela gli assalti che si muovono alla sovranità nazionale. La repubblica vuol senza dubbio la gloria, ma la vuole per se stessa, e non per dei Cesari o dei Napoleoni.

Non v'ingannate però: queste idee che il governo provvisorio vi incarica di trasmettere alle potenze come un pegno di tranquillità europea, non hanno già per oggetto di far perdonare alla republica l'ardire che ella ebbe di nascere; molto meno poi di questuare umilmente il posto che spetta ad un grande diritto, ad un grande popolo nell'Europa: esse hanno un più nobile scopo, quello di far riflettere i popoli ed i principi, di non permettere loro di cadere in involontario inganno sul carattere della nostra rivoluzione; di dare all'evento la sua vera fisonomia, di metterlo nella sua vera luce, di dare infino dei pegni di sicurezza alla intiera umanità, prima di darne ai nostri diritti, all'onor nostro, se mai questi venissero minacciati o disconosciuti.

La repubblica francese non muoverà dunque guerra ad alcuno: non occorre dire però che ella l'accetterà, se casi di guerra le verranno proposti. Il pensiero di coloro che ora governano la Francia è questo: felice la Francia, se le verrà dichiarata la guerra, se verrà così, nonostante la moderazion sua, costretta a crescere in forza ed in gloria! Ma terribile essere la risponsabilità della repubblica francese, ove ella stessa, non provocata, dichiarasse la guerra! Nel primo caso il suo genio marziale, l'impaziente sua attività, la sua forza accumulata in tanti anni di pace la renderebbero invincibile in casa, temibile forse fuori de' suoi confini. Nel secondo caso ella rivocherebbe in suo danno la memoria delle sue conquiste, che le renderebbero avverse le nazionalità, e comprometterebbero la prima, la più universale delle sue alleanze, lo spirito dei popoli, il genio della civiltà.

Dietro questi principii, o signore, che sono i principii che la Francia a sangue freddo professa, principii che ella può senza paura e senza provocazione presentare a' suoi amici ed a'suoi nemici, e voi vorrete tener ben presenti le seguenti dichiarazioni.

I trattati del 1815 non hanno più forza alcuna di dritto per la repubblica francese; tuttavia le circoscrizioni territoriali, sancite in quei trattati, sono un fatto che ella ammette come base e come punto di partenza in tutti i suoi rapporti colle alte nazioni.

Ma, se i trattati del 1815 non esistono più che come fatti modificabili per comune accordo, se la repubblica altamente protesta che ella ha diritto e mission di giungere a queste modificazioni in modo pacifico e regolare, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della repubblica sono cose di fatto, e sono una miglior garanzia e più onorevole per l'Europa, che non la lettera di questi trattati, da lei sì spesso violata o modificata.

Sia vostra cura, o signore, di far capire ed ammettere lealmente questa emancipazione della repubblica dai trattati del 1815, e di mostrare come questo affrancamento non abbia nulla d'inconciliabile colla pace di Europa.

Noi lo diciam dunque apertamente; se ci parrà che per decreto della Provvidenza sia suonata l'ora di ricostrurre qualche nazionalità rovinata ed oppressa in Europa o fuori; se la Svizzera, nostra fedele alleata sin dai tempi di Francesco primo, fosse incagliata o minacciata nei moti ch'ella fa per crescer di forza, e prestare un più valido appoggio al gruppo degli stati democratici; se gli stati indipendenti dell'Italia fossero invasi; se si ponessero limiti o barriere alle loro interne trasformazioni; se a mano armata loro venisse contestato il dritto di allearsi fra loro, onde consolidare una comune patria italiana, la repubblica francese crederebbe aver diritto di armarsi tostamente onde proteggere questi legittimi movimenti dei popoli verso l'accrescimento e la nazionalità.

La repubblica, voi lo vedete, con un primo passo valicò l'era delle proscrizioni e delle dittature. Ella è decisa a non mai velare la libertà nell'interno; ella è parimenti decisa a non mai velare all'estero il suo principio democratico. Ella non permetterà che alcuno frapponga la sua mano fra l'irradiamento pacifico delle sue libertà e l'occhio dei popoli. Ella si proclama l'alleata intellettuale e cordiale di ogni diritto, di ogni progresso, di ogni legittimo sviluppo delle istituzioni delle nazioni che vogliono vivere dello stesso principio, su cui ella si fonda. Ella non eserciterà una sorda, incendiaria propaganda presso i suoi vicini. Ella sa che non vi sono libertà durevoli, fuorchè quelle che nascono spontaneamente sul loro suolo. Ma la luce delle sue idee, lo spettacolo d'ordine e di pace che ella spera di dare al mondo, eserciteranno per lei un solo, un incolpabile proselitismo; il proselitismo della stima e della simpatia. Non è guerra questa, è la natura delle cose. Non è l'agitazione dell'Europa, ne è la vita. Ciò non è incendiare il mondo, è splendere dal proprio posto sull'orizzonte dei popoli per precederli ed illuminarli.

Noi desideriamo per l'umanità, che la pace sia conservata: noi lo speriamo anzi. Una sola questione di guerra era stata posta, or corre un anno, fra Inghilterra e Francia. Questa quistione di guerra non è la Francia repubblicana che l'aveva posta, era la dinastia. La dinastia portò via con sè quel pericolo di guerra, che ella aveva suscitato per l'Europa, onde soddisfare all'ambizione affatto personale di un'alleanza di famiglia colla Spagna. Così questa politica domestica della dinastia caduta, che da diciassette anni pesava sulla nostra dignità nazionale, pesava nello stesso tempo per le sue pretese ad una nuova corona in Madrid, sulle nostre liberali alleanze e sulla pace. La repubblica non ha ambizioni: la repubblica non ha nipotismo: ella non eredita le pretese d'una famiglia. Che la Spagna si regga da sè; che la Spagna sia libera ed indipendente, la Francia, per la solidità di questa naturale alleanza, conta più sulla conformità dei principii, che non sulle successioni borboniche!

Questo, o signore, è lo spirito dei consigli della repubblica. Questo invariabilmente sarà il principio della politica franca, forte e moderata, che voi dovrete rappresentare.

La repubblica pronunziò nascendo, e nel calore di una lotta non provocata dal popolo, tre parole che ne rivelarono l'animo, ed attirarono sulla sua culla le benedizioni di Dio e degli uomini:

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Ella ha dato il domani il vero commentario di queste tre parole nell'interno, colla abolizione della pena di morte in materia politica; date loro anche il vero loro commento al di fuori.

Il senso di queste tre parole applicate alle nostre esterne relazioni è questo; affrancamento della Francia dalle catene che pesavano sul suo principio e sulla sua dignità; ricuperazione del posto che le spetta fra le grandi potenze europee; ed infine dichiarazione di alleanza e d'amicizia a tutti i popoli. Se la Francia ha la coscienza della sua parte di missione nell'opera liberale ed incivilitrice del secolo, non v'ha alcuna di queste parole che significhi *guerra*, se l'Europa è giusta e prudente, non ve n'ha una che non significhi *pace*.

Ricevete, o signore, i sensi della mia distintissima considerazione.

LAMARTINE,
membro del governo provvisorio della repubblica,
e ministro degli affari esteri.

AUSTRIA.

Alla fine di gennaio il 5 per 0[0 metallici austriaci erano al c di 101 7[8. Alla fine febbraio e prima delle notizie di Parigi, solamente dietro quelle di Italia, si manifestò un ribasso pe caddero a 90 per 0[0.

Questi sono i corsi accertati dalla gazzetta di Augusta.

Ora un corrispondente di Milano ci scrive sotto la data quanto segue:

Le notizie di Francia hanno messa sossopra la piazza di Vien le obbligazioni dello stato al 5 per 0[0 che una settimana pr erano a 100 3[4 sono cadute a 84; così pure le azioni della Nord caddero dal 121, ad 84, e gli altri effetti in proporzione. Qui re la calma in tutti gli articoli. I prezzi sono deboli, i compratori ficili. Mancano le dimande in tutte le fabbriche, e neppure si commissioni per la primavera.

Lo stesso avviene in tutte le piazze del Lombardo-Veneto.

Corre qualche effettivo per la gran quantità di soldati che sono, per mantenere i quali è necessario ogni quindici giorni milione di svanziche. (*Corriere Mercantile*

MONACO (3 *marzo*). — S. M. il re ha dato al consigliere di Bercks reggente il ministero dell'interno un congedo sino alla del mese, e incaricato il consigliere Voltz di assumerne le funz

—Oggi, verso le 11 una gran quantità di gente si radunò dav il palazzo civico, si lesse un progetto di petizione, che venne ap vato per acclamazione. I punti essenziali di questi sono pr poco gli stessi della petizione badese: abolizione totale della sura, immediata introduzione dei pubblici dibattimenti, e gi risponsabilità dei ministri, riforma della legge elettorale, g mento di tutti i militari sulla costituzione, una nuova legge polizia, e rappresentazione del popolo presso la confederazione sca. Per realizzare legalmente tali desiderii si domanda infine mediata convocazione delle camere.

— (4 *marzo*). — Il re ha aderito al voto della popolazione: l'attuale camera dei deputati, prescritto nuove elezioni per mera che si dovrà convocare il 31 maggio: nello stesso tempo ha rinunziato riguardo a queste elezioni al diritto conferitogli § 44 della costituzione.

PRUSSIA. — La *Gazzetta universale di Prussia*, giornale uffi dichiara che la Prussia non interverrà in Francia, ma starà tando gli eventi. Il governo prussiano ha inviato una nota a governi tedeschi, in cui gl'invita a mettere i loro contingen piede di guerra.

BADEN. — Il ministro Bekk ha fatto alla camera dei deputati guente importantissima comunicazione:

1. Nella prossima settimana la censura sarà abolita;
2. La guardia civica tosto istituita;
3. Presentato senza indugio un progetto di leggi sul tribunale giurati.

FRANCOFORTE. — La dieta germanica, in vista delle attuali ur circostanze, ha emanato il seguente decreto:

1. È rimesso in arbitrio d'ogni stato della confederazione l'abo la censura, e introdurre libertà di stampa.

2 Ciò però dev'essere fatto con guarentigie le quali pongano possibile in sicuro gli altri stati della confederazione, e questa contro l'abuso di tale libertà.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri a sera è giunto a Torino il marchese Lo Pareto.

FRANCIA. — Il governo provvisorio della repubblica:

Volendo rimettere il più presto possibile nelle mani di un gov definitivo i poteri che esercе nell'interesse e per comando popolo,

Decreta;

Art. 1. Le assemblee elettorali del cantone sono convocate ai del prossimo aprile per eleggere i rappresentanti del popolo all'as semblea nazionale che deve decretare la costituzione.

Art. 2. L'elezione avrà per base la popolazione.

Art. 3. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà n cento, compresavi l'Algeria e le colonie francesi.

Art. 4. Saranno ripartiti fra i dipartimenti nella proporzione dicata nella tavola annessa.

Art. 5. Il suffragio sarà diretto ed universale.

Art. 6. Sono elettori tutti i Francesi che hanno ventun anni sidenti nel comune da sei mesi, e non privati o sospesi giudiziaria mente dall'esercizio dei diritti civici.

Art. 7. Sono eleggibili tutti i Francesi che hanno venticinque an e non sono privati o sospesi dai dritti civici.

Art. 8. Lo scrutinio sarà secreto.

Art. 9. Tutti gli scrittori voteranno al capo-luogo del loro ca tone, per iscrutinio di lista.

Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i rappresentanti eleggersi nel dipartimento.

Lo spoglio dei suffragi si farà nel capo-luogo del cantone, e l'ag razione al dipartimento.

Nessuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se riunisce duemila suffragi.

Art. 10, Ogni rappresentante del popolo riceverà un'indennità 25 fr. per giorno durante la sessione.

Art. 11. Un'istruzione del governo provvisorio regolerà i par colari dell'esecuzione del presente decreto.

Art. 12. L'assemblea costituente s'aprirà ai 20 aprile.

Art. 13. Il presente decreto sarà immediatamente mandato dipartimenti, e pubblicato ed affisso in tutti i comuni della pubblica.

Parigi, nel consiglio di governo, a' 5 marzo 1848.

(*Seguono i nomi dei membri del governo provvisorio, e tavola contenente la ripartizione del numero dei rappresenta per dipartimenti*).

— Il governo provvisorio:

Ad istanza del sig. Armando Marrast, uno de' suoi membri, decre quanto segue:

E' nominata una commissione di liquidazione de' beni mobili immobili della lista civile e del dominio privato.

Il sig. Lherbette è nominato liquidatore generale, e incari dell'amministrazione provvisoria de' beni suddetti della lista civ e dominio privato. Il Sig. Adam, ispettore generale delle finanze, sig. Empis, segretario del contenzioso, gli sono aggiunti come co missarii liquidatori.

Il Sig. Savignon, avvocato, è nominato segretario della commi sione di liquidazione.

Il sig. Ippolito Biesta è nominato delegato del governo provviso per mantenere il sequestro sui beni appartenenti al duca d'Aum in surrogazione del sig. Laplagne-Barris.

— Il sig. Goudchaux, ministro provvisorio di finanze, diede sue dimissioni.

— La casa Gouin e comp. (altre volte Laffitte) ha sospeso i pa menti. Il suo passivo ammonta a 57 milioni.

PRUSSIA. — BERLINO (29 *febbraio*). — Corre voce che nel mi stero di stato oggi sia stata conchiusa la convocazione della unita.

— In seguito all'arrivo di un dispaccio dalla Russia del 28 f braio, è stato ratificato il trattato d'alleanza tra l'Austria, Russia Prussia diretta a soccorrere la prima potenza per le sue c d'Italia.

---

*Oggi verrà distribuita in dono agli associati del Risorg mento la legge intorno all'*ordinamento della MILIZIA COMUNALE

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. Nº 65.

Anno I. Torino, 11 Marzo 1848. Nº 64.

IL RISORGIMENTO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi, franco al luogo. .	.	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		[illegible]	27	14 [illegible]	—

Un sol numero, cent. [illegible]

Sabato

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.
Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

Torino, 10 marzo.

Abbiamo accennato già quali fossero i gravi problemi sociali che il nuovo governo francese ha significato voler risolvere. Cercheremo ora di determinare quali sono gli elementi di questi problemi, e quali sono quindi le difficoltà che si parano loro contro.

Le due grandi quistioni, che riassumono tutti i fatti economici di una società, sono la produzione delle ricchezze, degli oggetti cioè che possono tornare utili o piacevoli agli uomini, e la loro distribuzione fra le varie classi della società.

Le mire quindi dei socialisti possono essere dirette, sia a cambiare il modo col quale questa distribuzione viene operata; il che trae seco una modificazione al principio delle proprietà, sia a render più efficaci i mezzi di produzione, mercè di un nuovo ordinamento del lavoro.

Queste due questioni, quantunque strettamente collegate, vogliono essere trattate successivamente; saremo però costretti più di una volta ad abbracciarle nel loro complesso.

Le ricchezze, come le abbiamo definite, vengono create dal concorso 1. del lavoro fisico ed intellettuale degli uomini; 2. delle forze della natura, sieno esse nella terra o negli altri elementi appropriate e adattate all' ufficio della produzione; 3. delle macchine o delle altre ricchezze prima create affine di concorrere pur esse al medesimo uffizio.

Quantunque questi due ultimi elementi della produzione debbano essere accuratamente distinti dal lato scientifico; tuttavia nelle ricerche, che abbiamo intrapreso, possiamo considerarli come ve ne fosse un solo da designarsi colla parola *capitali:* giacchè nella grande questione della distribuzione delle ricchezze, considerata dal punto di vista socialista, i proprietari delle ricchezze accumulate, e delle forze della natura appropriate, sono rispetto alla condizione degli operai o salariati in condizioni identiche.

La condizione economica di un popolo dipende dalla quantità assoluta di ricchezze che ogni anno si crea, e dal. modo col quale esse vengono ripartite fra le varie classi della società.

Se la produzione è poco abbondante relativamente alla popolazione totale, qualunque sia il modo di ripartizione, la parte di ciascun individuo sarà minima, la società sarà povera.

Prima condizione adunque del benessere di un popolo si è l'*abbondanza della produzione*. Ma ad ottener ciò si richiede che questo popolo sia provvisto di molti capitali, e che il lavoro sia bene distribuito, bene ordinato.

In una nazione che difetti di capitali, qualunque sistema di ripartizione delle ricchezze non giungerà mai a procurare alle classi più numerose un vivere comodo ed agiato. Siamo certi che se nello stato in cui l'industria e l'agricoltura trovansi in Ungheria, si potesse mercè un miracolo provvidenziale operare il riparto delle annue ricchezze egualmente per capi in modo che la parte che ne toccherebbe al principe Esterahzy non fosse menomamente maggiore di quella del più umile pastore dei suoi numerosi armenti; ciò nullameno la condizione economica di ciascun ungarese non sarebbe gran fatto migliorata, rimarrebbe certamente di gran lunga inferiore a quella di un buon operaio inglese.

Ma a far prospere le condizioni di un popolo non basta che le ricchezze prodotte sieno abbondanti; bisogna altresì che la somma di esse si aumenti di anno in anno; e ciò non tanto per adempiere quella gran legge di progresso che spinge l'umanità incontro a sorti migliori; ma ancora perchè la popolazione avendo una tendenza continua ad accrescersi, è forza provvedere ai crescenti bisogni della nazione con nuovi prodotti, con nuove ricchezze.

Se la produzione rimanesse stazionaria, mentre col crescere della popolazione aumentano i consumatori, la parte che toccherebbe a ciascuno di essi sarebbe menomata. Queste sono verità che non hanno bisogno di dimostrazione.

Consegue da ciò che l'*aumento continuo dei capitali* è una condizione assoluta della prosperità dei popoli.

Fra le nazioni civili moderne quest'accumulazione dei capitali si opera in modo rapidissimo: come ne fan fede le numerose strade ferrate, le opere pubbliche d'ogni maniera, le nuove case, diremo quasi le nuove città state innalzate; finalmente le immense imprese industriali ed agricole condotte a compimento in America, in Inghilterra, in Francia, da noi, negli ultimi vent'anni.

Questi nuovi capitali rappresentano un'immensa quantità di ricchezze state create non già in vista di un'immediata consumazione, ma nello scopo di cooperare alla successiva produzione di maggiori ricchezze.

Però ad effettuare una tal creazione di capitali fu nessario che gran numero di persone si astenesse dal consumare gli annui prodotti di cui potevano disporre; cioè che risparmiassero una parte delle rendite loro coll'imporsi un sacrifizio immediato in vista di un futuro benefizio. I fabbricanti che hanno impiegato parte dei loro benefizi all'acquisto di nuove macchine, i proprietari che consacrarono parte delle loro rendite ad operare prosciugamenti, spianamenti ed altri perfezionamenti agricoli, i capitalisti che hanno contribuito cogl'interessi ricavati dai loro capitali, alla formazione di gran società commerciali, di vaste imprese industriali, hanno tutti in modi varii, ma analoghi, contribuito all'aumento del capitale sociale, col sacrificare il presente all'avvenire.

I capitali adunque sono creati dal *risparmio*, ed il *risparmio* implica un sacrifizio. Questa gran verità economica, che non può essere contrastata quando è esposta in modo chiaro e preciso, ci somministra un criterio certo per giudicare i sistemi socialisti intorno alla distribuzione delle ricchezze.

Ad ottenere questi sacrifizi dall'universale si richiede, che sia assicurato nell'avvenire un compenso a chi gli compie. Il proprietario ed il fabbricante non s'imporranno certamente alcuna privazione per migliorare i loro beni, aumentare le loro fabbriche, se non avessero negli ordini sociali e nel principio della proprietà tanta fede da renderli certi di poter godere o far godere alla loro famiglia nell'avvenire, dei frutti dei loro risparmi.

Sintantochè questa fede è inconcussa, la tendenza a risparmiare è una forza immensa, come lo provano e le opere colossali compiute dal pubblico e dai privati negli ultimi trent'anni in Europa ed in America, e l'aumento straordinario della popolazione e delle ricchezze di tutti i popoli civili senz'eccezione.

Ma se questa fede venisse affievolita da alcuni atti attentatorii ai diritti di proprietà, l'azione di questa forza cesserebbe immediatamente, ed i più funesti effetti ne risulterebbero per la società.

Ciò posto, si può senza tema d'errare asserire, che quand'anche fosse possibile, fosse facile di cambiare il modo presente di operare la distribuzione delle ricchezze senza sconvolgimenti o rivoluzioni, sostituendogliene un altro più perfetto; se questa mutazione è contraria al principio della proprietà, e perciò infirmante l'impulso della forza che spinge tutte le classi della società a risparmiare; questa mutazione, dico, sarà in ultimo dannosa non solo ai ricchi, ma ben anche ai poveri. Si giungerà forse a stabilire un sistema d'eguaglianza, ma sarà l'eguaglianza della miseria!

Si dirà forse, che il nuovo ordinamento sociale sarà tale da rendere impossibili le spese eccessive di lusso, onde il risparmio diventerà quasi una necessità.

Quand'anche si potesse raggiungere questo scopo, con mezzi ancora ignoti, e si costringessero coloro che guaguadagnano o posseggono molto a spender poco, non si eviterebbero i funesti risultati da noi indicati.

Il cercare di godere colle loro famiglie nell'avvenire dei risultati dei loro risparmi, i produttori, fabbricanti, od agricoltori, se impediti a spendere, cesseranno di produrre oltre quanto è richiesto dai loro immediati bisogni. La produzione sarà pareggiata alla consumazione, non si effettueranno risparmi; non avrà più luogo la creazione di nuovi capitali per mezzo dei privati.

Giacchè a fare che la produzione sia copiosa non bastano i lavori ed i capitali materiali, ma si richiede pure essenzialmente il concorso dell'intelligenza, di una mente direttrice, intraprendente, energica, la quale cesserà certamente di adoperarsi con ardore se gli viene tolta la speranza di acquistare un diritto di proprietà inviolabile sui prodotti della sua industria.

I socialisti, quelli almeno che hanno tentato di ridurre le loro declamazioni a sistema regolare, si propongono di sostituire l'azione della società a quella degl'individui per operare il risparmio. Così vogliono che il governo, ossia il potere che rappresenta la società, percepisca la massima parte di quanto viene ora attribuito ai proprietarii, ai capitalisti, agl'impresari dell'industria; ed impieghi quanto non è richiesto dai bisogni dello Stato, ad aumentare i capitali, ossia i mezzi di produzione.

Questo principio è applicato fino ad un certo punto in tutte le società moderne. Quando il governo fa costrurre col prodotto delle gravezze, una nuova strada, od un pubblico edifizio, egli percepisce una parte dei redditi dei cittadini per creare un capitale; se l'impresa è buona, l'inconveniente della gravezza è più che compensato dall'utilità che tutte le classi della società ritraggono da quella.

Fintantochè si tratta solo di opere pubbliche di non difficile esecuzione, o che eccedono le forze dell'industria privata, noi crediamo utile l'intervento diretto del potere sociale; ma se questa teoria volesse estendersi oltre quei limiti e confidare a questo potere la direzione delle operazioni ordinarie dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, essa cadrebbe in difficoltà infinite, insormontabili; sarebbe strascinata nell'assurdo e nel ridicolo. Come lo furono e lo sono tuttora i discepoli di san Simone e di Fourier, uomini che spesero un ingegno elevato e potente a dare una forma precisa ed applicabile alle idee oscure ed annebbiate dei comunisti tedeschi.

Questi strani sistemi implicano la violazione dei principii di libertà individuale, investono la società di un potere senza limiti, e riducono gl'individui a far la parte di automi. Noi non crediamo questi sistemi suscettibili di essere seriamente praticati. E quand'anche ciò fosse, quand'anche si potesse attivare una società sansimonista o forierista con buoni risultati economici, noi crediamo che il sacrificio del libero arbitrio e d'ogni specie di libertà individuale ch'essa richiederebbe, osterebbe talmente agli istinti indomiti dei popoli moderni, che questa società non potrebbe sussistere in modo stabile ad onta di qualunque vantaggio materiale che fosse per risultare ne'singoli suoi membri.

Se lo Stato non può essere sostituito utilmente ai privati nella direzione delle imprese industriali, a che cosa si restringeranno le applicazioni delle dottrine socialiste? A modificare forse nell'interesse della classe più numerosa, l'impiego delle pubbliche entrate; ed a migliorare il modo di percezione delle gravezze. Se ciò si eseguisce, senza che la tendenza al risparmio venga menomata, vi faremo plauso di buon cuore. Applaudiremo alle tasse prelevate sulle classi agiate, per istruire, per educare le classi povere. Vedremo in ciò un atto di giustizia, che produce inoltre un'utilità economica nelle società, col rendere il lavoro più intelligente e quindi più efficace. Applaudiremo a tutte le spese pubbliche che ridondano in vantaggio dei più. Fintantochè queste spese non necessiteranno gravezze tali da diminuire l'incentivo a creare nuovi capitali, noi le approveremo pienamente, senza restrizione.

Ma qualunque atto, quantunque inteso a lodevole scopo, se menomamente lesivo del diritto di proprietà, produrrà le più funeste conseguenze.

Queste verità sono a parer nostro talmente evidenti, talmente incontrastabili da potere essere facilmente concepite da qualunque mente un poco dirozzata. Egli è quindi perciò che consideriamo un buon sistema d'educazione popolare come il solo efficace rimedio alle dottrine estreme del comunismo.

Ma i pericoli di questa setta non consistono tutti nel funesto proposito di modificare radicalmente le leggi che regolano la distribuzione del lavoro. Alcuni meno esagerati, si contenterebbero per ora di migliorare repentinamente il modo col quale si compie la grand'opera della produzione. A questo scopo intenti, essi vanno ripetendo le magiche parole d'ordinamento del lavoro, di garanzia dei salarii ecc. Suscitando nei popoli vaghe speranze, mal definiti desiderii. Quali sieno le fondamenta sulle quali poggiano le dottrine di questi comunisti moderati, sarà argomento di un altro articolo.

C. Cavour.

LO STATO COSTITUZIONALE

FORZA D'ITALIA (1).

Con *lealtà di re* e con *affetto di padre* Carlo Alberto diede a' suoi popoli una costituzione, e con lealtà di re ed affetto di padre manterrà alla nazione intatto il suo gran dono, anzi lo crescerà, svolgendone con mano sapiente e sicura ogni parte, dando alla nostra libertà quel fondamento che solo può resistere all' urto dei tempi, alla prepotenza delle passioni.

La legge elettorale è pure terminata: la sua pubblicazione è prossima; quella sulla guardia cittadina è pubblicata da ier l'altro; quella sulla stampa è pur terminata e prossima a pubblicarsi; l'istituzione dei giurati dee venir dopo immediatamente.

In un mese un compiuto sistema rappresentativo ideato, elaborato è oramai condotto a fine!

Le forze ordinarie del governo non bastavano a tant'uopo, e se ne aggiunse di quelle che la pubblica opinione gli additava come più convenienti.

L'esercito ingrossa ogni dì le sue file, tre nuovi contingenti sono chiamati: le forze della nazione sono ora centuplicate: la nazione si può dire interamente armata.

Leggi, armi, libertà, discussione, unità, ecco gli immensi acquisti fatti da noi in pochi mesi!

Qual popolo ne fece mai di così rapidi, di così compiuti? Quale popolo li ha mai fatti in così nobil guisa? Fu questa o no operosità del governo e della nazione? Che sono mai gli altri desiderii, le passaggere impazienze, i timori di questa o quella parte di popolo verso un così magnifico risultato?

L'idea che da trentaquattr'anni era nel voto della nazione italiana, era rappresentata dagli strumenti più legittimi dell'opinione, dagli scrittori, l'idea del *monarcato rappresentativo* è perfettamente adempiuta.

La nazione ligure piemontese è fatta libera nel modo più legittimo, più nobile: essa ha rannodato il passato al presente, e su queste due basi fondato irrevocabile il suo avvenire: essa ha edificato senza distruggere! Il re e la nazione hanno dato con ciò la maggior prova del loro valore: una libertà così fondata noi la crediamo la migliore, la più forte delle libertà.

Nelle vicende varie e dolorose de' trenta o trentaquattro anni scorsi, l'idea della repubblica potè rampollare in alcune teste; ma era piuttosto in odio del dispotismo rinato o rinascente, che ferma ed universal convinzione di un pubblico bisogno.

Contro re dispotici e tiranni invocavano i popoli la repubblica; ma l'idea dei veri rappresentanti del pensiero, dell'opinione italiana non era quella: il monarcato costituzionale era il loro più ardente voto. Il Gioberti riassunse possentemente l'idea italiana, quando ne' suoi scritti propugnò ed irrecusabilmente chiarì questa forma come la più adatta alla sua nazione.

Carlo Alberto s'impadronì dell' idea dello scrittore, dell' idea della nazione; e l' ha mirabilmente effettuata: dunque scrittori, nazione e re pensarono, prepararono, compierono la presente libertà: dunque questa libertà è il frutto legittimo degli sforzi comuni: dunque è l'opera nostra. Sorge ora forse un'altra idea dopo gli inaspettati eventi di Francia? Ha essa, può avere tra noi molti fautori?

Può averne molti di sincero e pieno convincimento?

Cominciamo dallo stabilire che questa sarebbe un'idea prepostera, un' idea straniera.

La repubblica francese del 1848 fu evidentemente fatta in odio d'un governo messosi a manifesto contrasto colle generose tendenze della nazione. Fu riazione manifesta contro l'antico, non perchè antico, ma perchè cattivo.

Ma l'idea di repubblica in Italia, appetto di tre, or ora di quattro stati costituzionali perfettamente concordi, stretti dal più poderoso vincolo che leghi insieme popoli e re, dall'unità delle istituzioni politiche, morali e religiose, dall' unità delle tendenze nazionali, una tal idea, diciamolo altamente, è un controsenso ripugnante all' indole italiana eminentemente logica.

Tuttavia, come anche i più gravi controsensi hanno nel loro principio qualche cosa di vero che alletta i meno cauti, e i meno cauti si lasciano tirare dalle novità senza darsi pensiero delle conseguenze: accettiamo per un momento l'idea della repubblica in Italia:

Supponiamo un istante imitatori di una idea straniera, imitatori di una riazione:

A che condurrebbe il sistema repubblicano in Italia?

Prima, *alla distruzione del passato*, *alla distruzione della grand' opera nazionale voluta*, *consentita*, *compiuta da' principi e da' popoli*: *poi allo sminuzzamento degli stati italiani*, *poi alla loro debolezza*, in una parola sarebbe la nazione ciecamente operante il proprio eccidio, *volontariamente*, non isforzata da nessuna di quelle necessità prepotenti, che decidono della suprema salute degli Stati, spogliantesi volontariamente della sua unità nazionale, della sua forza!

Lasciamo la causa morale, perchè nella politica essa si chiude e si compendia. Le grandi ingratitudini de' popoli, le grandi infrazioni alle leggi morali, furono seguite sempre da memorabili castighi, affinchè fosse chiaro agli uomini, che la libertà la quale non si fonda sugli alti ed imperituri doveri morali e religiosi, è vicina a crollare ed a mutarsi in servitù.

Dunque all' effettuazione dell' idea repubblicana negli stati costituzionali ci vorrebbe distruzione di cose buone, di cose universalmente accettate: ci vorrebbe distruzione di quel senso morale che è prima ed inseparabile qualità de' popoli cristianamente liberi; ci vorrebbe un' audacia, una ferocia, che non troverebbe giustificazione presso niun popolo della terra.

Verrebbe dietro a tutte queste distruzioni una instaurazione, ma sapete voi quale?

L' instaurazione de' protettorati stranieri sull'Italia. L'instaurazione di que' protettorati così sapientemente, così fortemente distrutti dai principi liberi, tra i quali uno ne fu abbastanza coraggioso per pronunziare quel grande e memorabil detto in un tempo in cui il pronunziarlo era magnanima prova: l' ITALIA FARA' DA SÈ. Così in luogo di quattro Stati costituzionali forti, uniti, sarebbero otto o dieci repubbliche; sarebbe l'Italia del secolo decimoquarto risorta, forse senza le sue virtù; e queste repubbliche, e questa Italia così risorta, presto o tardi, tutta od in parte cercata a protezione e di fatto protetta da Francia, da Lemagna, da Inghilterra!

Tali protettorati sarebbero fatti inevitabili dalla stessa causa che li fece nel secolo decimoquarto e decimoquinto, dalle nostre *inevitabili disunioni*, dalla nostra *inevitabile debolezza*.

Volete voi una splendida prova di questa debolezza prodotta dallo sminuzzamento delle repubbliche italiane?

Rammentate Legnano.

Che cosa fruttò all' unione d'Italia quella memorabile sconfitta della poderosa oste dell'imperatore alemanno, di Federico Barbarossa?

Quei comuni, quelle repubbliche che si trovarono per uno sforzo momentaneo unite sul campo di battaglia a fiaccare l'orgoglio dell'invasore straniero, dopo la vittoria si disunirono: si disunirono tra esse, perchè debolmente costituite nell'interno, perchè cozzanti con elementi contrarii, perchè prive di una forza di governo unica, potente; si spiccarono dalla grande lega di Pontida, dalla lega nazionale! Supponete ora per un momento quattro Stati costituzionali italiani, Napoli, Piemonte, Roma, Toscana, tra loro fortemente uniti in una lega politica, e sorgenti vittoriosi dai campi di Legnano.

Che vantaggi immensi non avrebbero tratto da quel trionfo nazionale, allora perduto poco di poi, per difetto di vigorose interne costituzioni, per difetto di politica unità!

Veniamo ad altre considerazioni non meno gravi, anzi nel caso nostro, nel caso italiano decisive.

Si può egli immaginare un momento Pio IX, or ora monarca costituzionale, or ora entrato nella gran lega politica italiana, Pio IX capo, forza prima, primo motore della nostra rigenerazione presente, forse, anzi quasi certamente della rigenerazione di tutt'Europa servile, messo fuori dal luogo che la sua sapienza, che la sapienza divina gli ha sortito?

Un uomo di senno politico vero e generoso può egli supporre un istante che Pio IX ora traentesi dietro inevitabilmente dugento milioni di cristiani, potrebbe serbare l'istessa forza a petto delle repubblichette italiane che il circondassero?

Abbiamo la storia, abbiamo l'esperienza, abbiamo la previdenza che ci fanno rispondere assolutamente di no.

Ed al protettorato delle repubblichette voluto, cercato, ottenuto dagli stranieri, fatti preponderanti, come altre volte, dalla nostra debolezza, non sarebbe pericolo grande poi che venisse il pessimo de' protettorati, quello che costò immense sciagure antiche e moderne e presenti ancora all'Italia, il protettorato su Roma?

Noi direm cosa che parrà forse a taluno ardita, ma che noi teniam per fermamente vera: se l'Italia avesse potuto essere costituzionale nel decimoquarto secolo, non avremmo avuto la vergognosa servitù dei papi: Avignone non sarebbe stato possibile!

Abbiamo lavorato, patito, sperato dieci secoli per giungere a questo magnifico risultato, al governo rappresentativo: ed ora che l'abbiamo, ora che l'abbiamo ottenuto nel modo che noi volevamo, vi sarà egli uomo di così corto senno, di così picciol cuore, che il voglia, non dico perdere (che la teniamo quasi impossibil cosa), ma solo un istante indebolire per correr dietro ad un'imitazione straniera, per correr dietro ad un'idea che ripugna all'indole nostra, ai nostri più generosi sentimenti, che ripugna manifestamente al primo e più potente bisogno della nazione nostra, la sua *unità*, la sua *vera forza*?

Diremo ora ciò che alcuni hanno già detto, ma che vogliamo ripetere pur noi, perocchè la teniamo una grande verità; il sistema costituzionale largo e progressivo essere generatore e mantenitore di più sicura, di più ferma, di più alta libertà, che non il sistema repubblicano.

Il nostro pensiero verrà chiarito dagli eventi: entriamo confidenti nella magnifica lotta; poniamo a rincontro le due libertà, la libertà colla costituzione in Italia, e la libertà colla repubblica in Francia, e vedremo chi avrà una più lieta e durevole vittoria.

Questa debb'essere una magnifica lotta tra popoli liberi, una lotta non più veduta, degna de' tempi nostri, degna dell'Italia, di Pio IX: entriamvi francamente popoli e re.

E se alcuno v'è che dubiti tuttavia, se alcuno vi può essere che, ignaro della storia, delle sciagure italiane il cui vero e continuo principio, fu quello della *disunione* prodotta da governi piccioli e mal costituiti; se alcuno, dico, vi può essere, che dopo fatti così luminosi de' nostri principi, che dopo adesioni così magnifiche date dai popoli a questi fatti, ora si lasci trascinare ad un'idea abbagliante; rientri un momento in se stesso: ragioni colla coscienza sua - guardi a Carlo Alberto, guardi a Pio IX.

Ah! temano i fautori di quell'idea, che noi non vogliamo e non possiam dire italiana, che quella mano, la quale finquì spinse innanzi e benedisse questo nostro magnifico risorgimento, non si debba chiudere ad un tratto per la malaugurata improntitudine di pochi!

Sì, diciamo di pochi, perchè nelle nostre intime convinzioni noi non crediamo, noi non possiamo credere che la gran pluralità della nazione italiana pensi un solo momento a staccarsi da quel sovrano principio del suo salvamento, dal reggimento costituzionale, da principi costituzionali, da Pio IX. Temano, dico, costoro, molti o pochi, persuasi o no, obbedienti o no alle proprie convinzioni, che quella mano del gran pontefice non si chiuda con danno di tutta cristianità, ma particolarmente d'Italia, a scampo della quale Dio avevalo suscitato, Dio avevalo mantenuto in mezzo all'urto di contrarie passioni, contro agli sforzi di un procace nemico che tentava rapircelo.

Noi non temiamo no per l'opera santa di Pio IX, di Carlo Alberto, di Leopoldo; ma teniamo già un gran male il non considerare dopo la repubblica francese l'opera loro con quella larga ed imparziale giustizia colla quale universalmente si giudicava prima di essa.

Quanto a noi, l'annunzio di quella repubblica non fece che vieppiù stringerci intorno al trono di Carlo Alberto, intorno al trono costituzionale; e vogliamo dirlo, perchè crediamo dir vero: le ragioni nazionali, le ragioni dell'unione, della compiuta indipendenza d'Italia, ci determinarono prontamente a questo, più ancora che le ragioni, benchè altissime, dovute al magnanimo nostro re Carlo Alberto.

Vogliamo finire con un avvertenza che gli uomini di senno, gli uomini che stanno attenti al movimento giornaliero delle cose nostre, e delle cose straniere, han dovuto farsi come noi, e prima di noi.

Badino bene i vagheggiatori dell'idea straniera ch'essi senza saperlo, senza volerlo, servono mirabilmente agli interessi di coloro che giubilano sicuramente di aver tai *servigi spontanei*, *non chiesti*, *non procurati!*

Sappiano costoro, e lo dica con noi tutta la stampa piemontese, che farà buon servigio alla causa italiana: i *nostri nemici si armano di quest'Idea per rovinare il nostro mirabile ordinamento*, *la nostra mirabile unione tra principi e popoli*; *perocchè sanno che questa è la nostra forza*.

Essi attendono i popoli italiani a questo passo: essi cercano di spingerveli; a questo gli aspettano: ma non vi riusciranno per Dio, finchè Italia serbi una scintilla di senno, di previdenza.

GIORGIO BRIANO.

DELLO STATO ATTUALE DELLE FINANZE IN PIEMONTE.

II.

Abbiamo veduto qual era alla fine del 1847 lo stato ordinario delle finanze in Piemonte. Esso ci aveva offerto i fatti seguenti:

1. Un'entrata annua di 81 milioni.
2. Una uscita ordinaria annua minore dell'entrata, la quale avea perciò negli anni addietro dato luogo a risparmi, di cui purtroppo ebbero a lagnarsi talora varii rami della pubblica esistenza.
3. Un debito pubblico di 115 milioni, di cui 48 non redimibili.

Ma accanto a codesto stato ordinario delle nostre finanze si era da qualche anno aperta una sorgente di grandissime spese straordinarie. Dir voglio le strade ferrate. Dacchè la Francia e la Lombardia, nostre vicine, le aveano decretate, erano esse una necessità. Peccato, che il governo abbia tardato tanto a prepararvisi, ed a risolversi! I più begli anni, che si sarebbero dovuti spendere utilmente a studiare il terreno e formare il personale, svanirono senza porgere purtroppo verun risultato opportuno ad agevolare l'intrapresa.

Finalmente l'esempio dei paesi vicini e le grida del nostro scossero il governo: ma mancavano uomini e materiali alla nuova ed immensa opera.

Allorchè il Re chiamò a dirigere la immediata costruzione delle strade ferrate il cav. Des Ambrois, gli studi affidati già agli ingegneri inglesi trovaronsi incompleti; eppur il Piemonte bramava che si facesse tosto e bene.

Il ministro corrispose con senno e con premura scevra d'ostentazione all'ardua missione: non può incorrer taccia

---

(1) Da tre giorni era preparato il presente scritto, quando ci giunse la stupenda lettera del Gioberti versante sottosopra intorno allo stesso soggetto.

Incoraggiati, non disanimati da cotanta autorità, lo pubblichiamo quest'oggi, anche a far meglio chiaro, che nelle grandi, nelle capitali verità uno è il sentimento, uno l'accordo tra grandi e piccoli.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 63.

di adulazione il dirlo dopo il 7 di marzo. Gli studii vennero ripigliati da capo, e in men d'un anno già si lavorava qua e là ad eseguirli.

Se non che il governo, rotte le trattative colle compagnie particolari, s'era assunto il carico di costrurre a sue spese le strade ferrate. L'impegno era difficile e penoso; ma onorevole certamente. Allora si previde, che sarebbe bentosto arrivato il dì, in cui lo Stato avrebbe dovuto ricorrere a risorse straordinarie.

Fin al giorno d'oggi si supplì ai bisogni delle strade ferrate mediante i fondi della cassa di riserva. Essi non sono esauriti affatto. Restane, se siamo bene informati, ancora 15 milioni. Ma questi basteranno appena al disavanzo, che certamente si manifesterà nel bilancio ordinario.

Infatti, ferma stando la tassa delle imposte dirette, le vicende politiche non possono a meno di scemare notabilmente tutte le contribuzioni indirette, prima di tutte le dogane, poi le gabelle accensate, poi ipoteche e insinuazione. Il prezzo del sale, ramo importantissimo d'entrata, sarà scemato al primo luglio di 2|5. Ciò non potrà a meno di scemarne il provento dello Stato, almeno per qualche anno, finattantochè il maggior consumo non venga a compensare il minor prezzo. S'aggiunga che le disposizioni sapientemente prese per restringere il lotto, vanno ogni dì più diminuendone i prodotti.

Per altra parte sono accresciute o sono per accrescersi le spese di quasi tutti i rami d'amministrazione. Le condizioni politiche hanno già fatto chiamare all'armi cinque contingenti, ed accrescere forse d'un terzo o d'un quarto il bilancio già gravosissimo della guerra. I nuovi ordini dello Stato col sostituire il governo collettivo al governo individuale, esigono necessariamente bilanci maggiori e nel civile e nel politico. Il ministero di grazia e giustizia chiederà pecunia per introdurre i giurati, i dibattimenti pubblici, il magistrato di cassazione, e per rilevare la condizione deplorabile dei tribunali inferiori. L'istruzione pubblica, chiamata all'alto e urgentissimo ufficio di preparare cittadini al servizio della patria, deve richiedere e richiederà certamente un bilancio proporzionato ai suoi doveri.

Siam sicuri adunque, che nell'esercizio finanziero del 1848 da un lato sarà diminuzione notabile delle entrate, dall'altro aumento notabilissimo delle spese. Non sarà certamente troppo il calcolare che il disavanzo assorba i 15 milioni rimanenti nella cassa di riserva.

Resta a provvedere per le strade ferrate. Nel bilancio presuntivo del 1847 se ne era, per quanto si sa, calcolata la spesa in 33 milioni.

Ma nell'eseguimento essa è rimasta minore della prescrizione. Molti contratti infatti non si ultimarono ancora, epperciò non se ne pagò che una parte: quindi le somme loro figurarono soltanto nominalmente nel bilancio presuntivo.

Ma se ciò diminuì la difficoltà pel 1847, aggravolla pel 1848. In quest'anno e nel venturo si aggrupperanno le maggiori spese delle strade ferrate. Niun'altra risorsa che un debito potrà sopperirvi. Di quanto esso dovrà essere pel momento? Nol sappiamo. Sappiamo bensì, o almeno crediamo fermamente, che quando il governo si dirigesse ai suoi popoli con quella confidenza e bontà, che segnò le carte immortali del 29 ottobre e dell'8 febbraio, i popoli risponderanno con premura ed affetto ai bisogni del governo. Non sia che si dica mai « il Piemonte per sostenere la novella sua libertà, per tener vivi con vie ferrate il commercio e l'industria sua, è stato astretto a limosinare oltre l'alpi, oltre il mare qualche decina di milioni ».

In sostanza, siam certi che quando il governo aprirà un imprestito, esso sarà presto e volentieri coperto dai capitali proprii del paese. Ad una cosa però bisognerà badare, e sarà di dividere l'imprestito in varie rate di modo, che il denaro sborsato, per esempio, dai privati allo Stato nell'aprile fosse già ritornato in circolazione alla stagione della seta, primo e capital ramo della nostra esistenza finanziera.

A chi pertanto chiedesse con quali mezzi il governo potrà far fronte alle esigenze straordinarie dell'anno 1848, risponderemo: coi fondi ancor rimanenti nella cassa di riserva, e con una o due rate d'imprestito ». Son questi rimedii temporarii a temporarie strettezze.

Negli articoli seguenti ricercheremo con quali mezzi costanti potrà esso far fronte alle esigenze pur costanti prodotte da detto imprestito, dall'aumento delle spese ordinarie e dalla diminuzione di alcuni rami d'imposta indiretta.

(*Segue*). Ricotti Ercole.

L'arcivescovo di Torino proibisce ai sacerdoti della sua diocesi di occuparsi di politica, e li ammonisce di non prendere, sotto pena della sua indegnazione, parte alcuna alle pubbliche esultanze di questi giorni. Il vescovo di Fossano ordina ai parroci che da lui dipendono di spiegare dal pergamo la costituzione al popolo, ed egli stesso accetta con grato animo la presidenza di un numeroso banchetto, al quale i Fossanesi si congregavano onde manifestare la loro gioia per la ottenuta libertà; ivi egli fa voti al magnanimo Carlo Alberto ed alla prosperità della nazione.

Seguendo queste opposte vie, l'uno dà motivo a grave scandalo ed a molti disordini, è in opposizione col papa, col governo e col re che lo ha colmato di benefici, e si aliena l'animo de'suoi diocesani, specialmente dei preti: l'altro da tutti stimato qual pastore buono, onesto e saggio conciliasi la benevolenza universale, della quale servirassi certamente per condurre il suo gregge nella via del dovere, della virtù e della religione.

L'arcivescovo di Torino per le sue mire, fattosi ligio ad una setta, non poteva agire differentemente, laddove il suo suffraganeo, libero delle sue azioni, può seguire l'impulso del suo cuore, e camminare col secolo.

Possa l'esempio del vescovo di Fossano avere ad imitatori non solo gli altri vescovi subalpini, ma i vescovi tutti d'Italia.

Leggesi nel *National*, 6 marzo. — Qualunque siano gli sforzi del governo provvisorio, per quanto egli ci metta di buon volere, chi non comprende ch'egli è nell'impossibilità di sciogliere le grandi questioni, che l'istituzione della repubblica ha messo in campo? Queste questioni, le di cui difficoltà sono infinite, esigono un profondo esame, onde la loro soluzione sia per quanto si possa utile e buona: esigono una grande autorità, acciò l'esecuzione non ne sia impedita. — Tutto questo manca al governo provvisorio, egli non ha nè tempo per studiare, nè autorità per eseguire.

Così noi ci troviamo tra due necessità egualmente inevitabili. — Migliorare la condizione delle classi laboriose, sia nelle città, che nelle campagne, e rispettare il diritto di proprietà. Chi trasandasse gl'interessi delle classi laboriose, si esporrebbe a future commozioni; chi volesse intaccare la proprietà si esporrebbe a rompersi contro un ostacolo materiale insuperabile. Il contadino può dirsi il vero proprietario del suolo, egli lo pagò a prezzo enorme, e non havvi teoria che possa indurlo a farne l'abbandono.

Affrettiamoci dunque di affidare i nostri destini all'assemblea nazionale, e volgiamo fin d'ora i nostri sguardi verso quegli uomini che possono riunire, e meritare il suffragio dei loro concitadini. — Noi crediamo che la scelta debba cadere su deputati risoluti a proclamare senza alcun ritardo la repubblica; la menoma esitanza a questo riguardo sarebbe pericolosa, e noi crediamo che l'immensa maggiorità dei collegi elettorali non mancherà di pronunziarsi energicamente in questo senso; ed in questo proposito non sarà mai troppa la fermezza adoperata. La repubblica venne costituita in fatto, e in diritto. La monarchia è un'impossibilità, ed in verità sarebbe follia il tentarne il ritorno a fronte di tre dinastie cadute, i cui pretendenti sono là sotto i nostri occhi.

Dover scegliere fra tre dinastie, non è forse il più manifesto segno, che ogni monarchia è impossibile in Francia?

I Borboni, i Napoleonidi, gli Orleans furono. Essi perirono in varia guisa, ma tutti vennero colpiti da quella radicale incompatibilità che s'innalza tra il novello spirito della Francia e una monarchia ereditaria.

Tale è la nostra ferma speranza, ma noi affrettiamo coi nostri voti la solenne prova noi siamo impazienti di veder raccogliersi la nazione in assemblea deliberante.

Il governo provvisorio non può addurre ragione alcuna per ritardare questi istanti, anzi ne ha mille per anticiparlo. — Il tempo è prezioso nelle rivoluzioni; la proclamazione che ci annunzierà la convocazione de' collegi elettorali sarà nelle circostanze attuali il provvedimento il più atto a rafforzare il governo, o per dir meglio il provvedimento che segnerà il corso il più naturale dei suoi lavori che consacrerà più di tutti i suoi servizi.

◆

— Diamo qui un frammento dell'ultimo articolo del *Times* sullo stato dell'Europa; esso riflette l'Italia e si esprime a di lei riguardo in modo degno dell'antica sua riputazione.

Quel che noi sappiamo è che l'Austria da sè non basta a rimuovere il pericolo. Negli ultimi giorni nella bassa Austria ed in Boemia furono fatte concessioni, furono radunati gli stati, furono loro fatte promesse di riforme: in tutte queste provincie gli stati hanno ritenuto di vitalità sol tanto quanto basti a lentamente prepararsi pel giorno, in cui esigeranno poteri politici. Nell'Ungheria, parte sempre principalissima degli Austriaci dominii, la dieta innalza dimande sempre più energiche ed ogni cosa è possibile quivi, anche una dichiarazione d'indipendenza.

Ma il capitale pericolo è in Lombardia. Là il gabinetto di Vienna è tuttora risolto a resistere inflessibilmente: la legge marziale fu proclamata in Milano: i sudditi italiani dell'Austria sono frenetici per rabbia ed esaltazione; ed in tale momento l'esempio del popolo di Parigi ed il saper dietro le Alpi una rivoluzione, una repubblica francese posson dar luogo ad una seria insurrezione, seppur già non è scoppiata a quest'ora. In tal caso egli è evidente che nulla potrà tenere il popolo e l'armata della Sardegna dal fraternizzare coi Lombardi; e l'Italia ne sposerebbe la causa; e fra breve l'Austria dovrebbe sul Mincio combattere pei suoi italiani dominii.

Quanto al resto d'Italia noi teniamo a gran ventura, che prima di questa grande agitazione, della proclamazione in Francia del principio repubblicano, i principi ed i sovrani abbiano con poche eccezioni acquistati dritti incontestabili alla gratitudine ed alla confidenza della nazione. *Se la rivoluzione francese avesse trovato un Gregorio XVI sul trono ed il resto d'Italia gemente sotto una polizia austriaca, una terribile esplosione ne sarebbe seguita*; ma le tempestive concessioni dei principi italiani possono ora salvare i loro dritti e la indipendenza della nazione. Il nome dell'Inghilterra è felicemente onorato in Italia, ed i suoi consigli e l'esempio suo vi prolungheranno il regno della moderazione e della pace. Dovunque fu eccessiva l'influenza della passata politica francese, il contraccolpo sarà terribile.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO (10 *marzo*).

Nella *Gazzetta Piemontese* n. 61 trovansi pubblicati, colla data delli 4 corrente, due Regi Brevetti, col primo dei quali S. M. provvede al patrocinio delle cause civili del regio demanio che al primo del prossimo mese di maggio saranno devolute alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria; e coll'altro compie lo stabilimento delle direzioni demaniali nelle divisioni amministrative che ne sono ancora sprovviste, onde meglio provvedere alla spedizione del contenzioso amministrativo, cominciando dal primo di maggio prossimo.

TOSCANA.

Circolare del 2 marzo, diretta al presidente di revisione di Firenze.

Dopo i gravi avvenimenti di Parigi, in mezzo ai quali pare che vadano a prender dominio tendenze affatto repubblicane, è del più grande interesse per la sicurezza del nostro Stato impedire che queste si propaghino tra noi.

Il real governo pertanto, mentre è deciso a procedere francamente nella via di quelle riforme oneste e moderate alle quali ha dato vita, e che sono le sole possibili a conseguirsi e ad assicurare una vera e durevole prosperità, è nello stesso tempo determinato ad usare di tutto il suo potere per comprimere quelle esagerazioni sovversive dell'ordine di cose adottato e sommamente dannose nel senso suddivisato, che l'illusione o la malizia di alcuni fosse per insinuare nel pubblico.

Debbo quindi far sentire a V. S. Ill.ma esser ferma intenzione dello stesso regio governo che non si ammetta assolutamente alle stampe, e più particolarmente nei fogli periodici, alcuno scritto tendente a fomentare o direttamente o indirettamente lo spirito repubblicano, e perciò ella si farà un espresso dovere di dare le più precise e più calcate istruzioni ai revisori addetti all'uffizio cui ella meritamente presiede, affinchè siano scrupolosamente ed a qualunque costo secondate le giuste vedute del regio governo col rigetto degli scritti sopraccennati più o meno lesivi dei principii e delle forme fondamentali dello Stato, e che perciò incontrano la censura espressa dall'art. 18 della legge del 6 maggio 1847, dovendo ella altresì rammentare ai revisori stessi l'obbligo di far conoscere gli scritti non approvati, e ingiungendo loro di dare notizia per mezzo di V. S. Ill.ma delle contravvenzioni che avranno avuto luogo in proposito ogni qual volta venga loro fatto di averne cognizione.

Ho l'onore, ecc. (*Gazz. di Firenze*).

— Siamo ben lieti di poter annunziare che il conte Collegno è stato autorizzato a quanto dimanda con la lettera che qui appresso riportiamo, diretta a S. E. il ministro dell'interno, e che la regia consulta è stata subito convocata per sottomettere al suo voto ciò che non potrebbe ridursi all'atto senza il medesimo.

Eccellenza,

Ho l'onore di ritornare a V. E. il progetto di regolamento per l'organizzazione della guardia civica di riserva, e quello per l'organizzazione de' volontari mobili presi nelle milizie cittadine, colla nota de' vari cambiamenti convenuti colla commissione che fu già dal governo incaricata di compilare que' progetti.

Debbo però osservare a V. E. che, attesa l'urgenza delle circostanze, è impossibile aspettare che cotesti regolamenti sieno sottomessi all'esame delle future assemblee legislative che sole potrebbero approvarli. D'accordo colla commissione anzidetta prego dunque V. E. a voler pigliare quelle misure che crederà opportune onde possansi fin d'ora invitare a far parte del corpo de' volontari quegli individui che, dovendo far parte della riserva, vorrebbero fin d'ora correre alle armi; e onde si possa immantinente pubblicare un regolamento provvisorio che faccia conoscere ai cittadini tutti l'indole del servizio che si richiede da coloro che si offrono come volontari per servire la patria.

Prego l'E. V. di autorizzarmi a procedere frattanto alla formazione de' volontari già iscritti in Firenze in compagnie e battaglioni, affinchè possano servire di norma a quelli da formarsi in tutta la Toscana appena si conosca il numero totale de' volontari di tutto il territorio.

Ho l'onore di dichiararmi col più profondo rispetto
Di Vostra Eccellenza,

Firenze, 5 marzo 1848.

Dev. obbl. servitore
Giacinto Collegno. (*Id.*)

— (6 *marzo*). — È stata pubblicata oggi la legge elettorale, a quanto ci è sembrato, su basi larghissime. (*Rivista di Firenze*).

— LIVORNO. — Il *S. Giorgio*, giunto ieri, come annunziammo, oltre i due cannoni che mandano le Genovesi alla guardia civica di Roma, reca ad un tempo il dono di una ricchissima bandiera, e veramente magnifica. Onore alla generosità, al patriottismo delle concittadine del Balilla!

Il *S. Giorgio* parte questa sera per Civitavecchia. Ieri, quando arrivò nel nostro porto, si vedea sventolare all'albero di maestra il vessillo tricolore. (*Corr. Livornese*).

STATI PONTIFICII.

INDIRIZZO DEL POPOLO ROMANO
A S. S. PIO IX.

Beatissimo Padre,

Gli ultimi avvenimenti di Francia sono di tanta gravità da esercitare la più grande influenza in ogni parte di Europa, e massime in Italia.

I sudditi di Vostra Santità, amici vostri e del trono, altamente preoccupati di ciò, sentono vivamente il bisogno di rappresentarvi i loro timori e le loro speranze.

A governare con saviezza il movimento di passioni politiche, che nelle attuali circostanze può suscitarsi, i sudditi vostri reputano indispensabile che si pubblichi tosto una Costituzione che risponda largamente alle istituzioni degli altri Stati Italiani, e si rivolgano tutte le forze della nazione a mantenere l'ordine interno e l'indipendenza esterna.

Per la qual cosa, se per l'addietro veniva universalmente reclamato un ministero omogeneo, compatto, liberale, e non minore della gravità degli eventi, oggi la soddisfazione di questo bisogno diventa di estrema urgenza; e ogni indugio potrebbe arrecare mali funestissimi ed irreparabili, da cui rifuggì sempre il generoso animo vostro.

Uomini capaci di sostenere cotanto peso, e che godono della pubblica fiducia non mancano negli ordini laicali de' vostri dominii, e già dalla pubblica opinione vi sono designati.

Voi che benedicendo l'Italia avete in faccia al mondo associata la sua causa a quella della religione, comprenderete ora che il vostro temporale potere è direttamente collegato coi destini della patria comune. E sarà la più grande gloria del vostro pontificato se in mezzo alle tempeste che si apparecchiano in Europa, l'Italia, evitando i mali che ne potrebbero sovrastare, saprà, serbando l'ordine interiore, fondare la libertà e ricuperare la indipendenza.

La fiducia che i sudditi vostri hanno in voi riposta è tanta da tenere per fermo che nella difficoltà presente dei tempi non verrà meno la universale opinione della vostra sapienza e magnanimità.

Che, ecc.

Ieri, 5 marzo, appena ricevuti in Roma nuovi dettagli della stabilita repubblica francese, accompagnati dalle notizie della repubblica del Belgio e rivoluzione in Londra, un'immensa folla di popolo, percorrendo dall'Elementino la via del Corso con coccarde e bandiere nazionali, si portò al Quirinale, ove fra le grida di *Viva la Costituzione e la repubblica francese* una deputazione si recò da Sua Santità Pio IX per presentargli il sutrascritto indirizzo, a cui dicesi che il papa aderirà pienamente.

---

di tutta Francia; ma quando, separatosi dalla causa nazionale, diresse ogni cura, *ogni sforzo all'interesse dinastico*, a consolidare *il suo trono su* altra base di quella dell'unione col popolo.

In pochi giorni di vita quella repubblica ha dato a noi popoli e governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

RISPOSTA DEL PONTEFICE PIO IX

ALL'INDIRIZZO DEL MUNICIPIO.

Gli avvenimenti che, non dirò si succedono, ma precipitano, rendono abbastanza giustificata la domanda che lei sig. senatore, in nome del magistrato e del consiglio, mi ha fatta. Tutti sanno che io mi sto occupando indefessamente per dare al governo quella forma che loro signori domandano e che i popoli esigono. Ma ognuno intende la grave difficoltà che s'incontra da chi riunisce due grandi dignità: quello che può in uno Stato secolare farsi in una notte, nel Governo Pontificio non può eseguirsi senza maturo esame, essendo assai difficile di tracciare esattamente quella linea che deve distinguere un potere dall'altro; nondimeno mi lusingo che fra pochi giorni, compiuto il lavoro, sarò in caso di annunziare la nuova forma di governo, la quale sarà di contentamento del comune, e più particolarmente del senato e del consiglio, che più da vicino conosce le circostanze e la posizione del paese. Iddio benedica questi miei desiderii e queste mie fatiche; e se ne verrà utile alla religione, io mi starò ai piedi del crocifisso per ringraziarlo di tutti gli avvenimenti che ha permesso, mentre io più che come principe, come Capo della Chiesa universale sarò contento se riescano alla maggior gloria d'Iddio. (*Dal Corriere Mercantile*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO.—Il conte di Fiquelmont è chiamato presidente del consiglio aulico di guerra a Vienna, al posto del defunto Hardeg. Spaur governatore di Milano è chiamato a Vienna, forse per sempre, e intanto verrà come commissario imper. il conte Montecuccoli, or maresciallo degli stati d'Austria altre volte vice-presidente del governo di Milano. Un corpo di Ungheresi, entrando in Milano, si provvidero ciascuno di un zigaro, poi giunti alla barriera, tutti lo gettarono, come un omaggio alla pubblica volontà. Son 70,000 in tutto le truppe del regno Lombardo Veneto, laonde vedete ch'è impossibile, pensino a un attacco, o a un colpo di mano, per quanto ben provveduti di materiale di guerra. Ogni lor atto mostra paura e volontà di tenersi sulle difese. Ciò ancor più dopo gli eventi di Francia. — Non potendo noi ostentare i tre colori, li mettiamo ai cani, e aspettiam di giorno in giorno un aulico decreto che vieti ai cani di portar la coccarda. — Passaporti si danno o negano a capriccio inesplicabile. A una vecchia signora fu negato ostinatamente il passaporto per recarsi alcuni giorni in Piemonte. Era essa la madre di Cesare Cantù. (*Da lettera*).

RIFORME PARMIGIANE.

Noi Carlo II di Borbone, *Infante di Spagna, per la grazia di Dio duca di Parma e Piacenza, conte di Pontremoli, marchese di Villafranca, Mulazzo, Bagnone ecc. ecc.*

Sovra il rapporto, e la proposta del nostro direttore generale del dipartimento delle finanze,

Abbiamo decretato, e decretiamo:

Art. 1. È ristabilito il giuoco del lotto ne'paesi già Toscani ed Estensi della Lunigiana aggregati ai nostri dominii in virtù del trattato del 28 di novembre 1844.

Art. 2. Per quel giuoco si osserveranno le leggi che ora sono in vigore ne'ducati di Parma e Piacenza, cioè:

Il decreto del 9 di novembre del 1819 (n. 72) e il decreto del 17 di dicembre del 1820 (n. 184).

Art. 3. Le infrazioni all'art. 26 del sopracitato decreto del 9 di novembre 1819, col quale sono vietate le pubbliche lotterie, saranno punite colle pene stabilite dalle leggi vigenti al momento delle infrazioni stesse pei giuochi d'azzardo di qualunque natura e denominazione.

Art. 4. I decreti, de'quali è parlato all'art. 2, saranno promulgati negli anzidetti paesi aggregati, e la promulgazione avrà luogo mediante il deposito che di essi si farà negli uffizii comunitativi.

Art. 5. Il nostro direttore generale del dipartimento delle Finanze curerà l'esecuzione di questo presente nostro decreto.

Dato a Parma li venticinque febbraio del mille ottocento quarantotto.

CARLO.

Da parte di S. A. R.

Il dirett. gen. del dipartimento delle finanze V. Vicenzi.

(*Gazzetta di Parma*).

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI (21 *febbraio*). — E voce che in Sicilia a re volesse proclamarsi D. Errico di Spagna. In ciò scorgerebbesi la mano dell'Inghilterra sfacciatamente mossa per fare di quell'isola nostra ciò che di Malta e delle Ionie. Dio schiuda gli occhi ai Siciliani. (*Italico*).

— (29 *febbraio*). — La notizia del vicino aggiustamento della quistione siciliana prende più consistenza; un parlamento, un ministero distinto, e l'armata anche distinta, quantunque in quest'ultimo non abbia anche deciso il ministero. Sono molti che conoscendo intimamente lo spirito dei Siciliani, ritengono che non verranno le dette concessioni accettate se non in forza di un atto di parlamento siciliano da convocarsi quanto prima in Palermo.

Quantunque siasi colà organizzato una specie di governo provvisorio, nulladimeno i comitati non sono in perfetta armonia con le squadre che non tengono un potere di violenza. Vi sono delle provincie d'altronde che avrebbero accettata la costituzione dell'11 febbraio, come per esempio quella di Siracusa e di Noto.

— I fatti di Messina sono in tutte le loro particolarità confermati, e ieri è stato spedito colà, con uno dei vapori dello Stato, un altro battaglione di linea. (*Contemporaneo*).

PALERMO (24 *febbraio*). — Qui vi è profonda tranquillità. Lo spirito pubblico è dedito interamente alle cose patrie. Lo scioglimento negativo della quistione siciliana non ha scoraggiato alcuno, chè anzi tutti si organizzano in modo da rintuzzare colla forza qualunque forza assalitrice.

Il parlamento sarà riunito al giorno 15 o tutto al più al giorno 20. Ancora non si è stabilito se debba dirsi assemblea nazionale, o costituente, o parlamento generale. La patria sarà rispettata, e pei pari che più non esistono si pensa di far presentare dai deputati una terna di tutte le capacità eminenti con isceglìersi un pari per ogni terna dalla Camera dei pari. Le bastite che cingevano il palazzo reale, e che tenevano in freno la città, son già state demolite. La casa del Vial può dirsi totalmente rovinata. I quartieri quasi distrutti. Castellamare rifortificato. La Garitta riedificata nei punti deboli e armata di cannoni. La riviera sino a Solanto fatta imponente pei suoi armamenti. L'esercito nazionale siciliano quasi pronto a mettersi sotto l'arme. La guardia nazionale vigilantissima per tutte le strade e i forti. Una guardia municipale tiene la maggior quiete possibile nel paese. (*Rigenerazione*).

ESTERO

FRANCIA.

Il ministro provvisorio dell'istruzione pubblica e dei culti, il sig. Carnot, indirizzò, il 28 febbraio, una circolare ai rettori delle accademie, da cui ricaviamo i seguenti estratti.

. . . .

Io non m'affretterei tanto, sig. rettore, a comunicarvi queste vedute generali del governo, se non avessi a considerare le particolari condizioni in cui dovete trovarvi, in presenza della commozione che la proclamazione della repubblica destò in questo punto in tutte le masse del popolo francese.

Le conseguenze di una rivoluzione, fatta a benefizio di tutti da una città generosa, non possono meglio venir dimostrate, che nell'ordine di cose che riguarda l'istruzione pubblica.

Non si tratta ora dei mezzi di organizzazione, questi mezzi devono essere studiati, ed io ho provveduto a che lo siano sin d'ora. — La mia lettera non riguarda che i principii. — Egli è in questi che si fondano ora tutte le speranze nostre, ed il governo, conscio della forza delle sue intenzioni, non esiterà a sostenerli altamente.

L'istruzione primaria abbraccia tutte le cognizioni necessarie allo sviluppo dell'uomo e del cittadino.

Definirla così, egli è dire quanto ella debba innalzarsi al di sopra dello stato suo attuale, egli è dire ancora che la repubblica non potrebbe soffrire senza danno che un solo dei suoi figli ne sia privo.

Ella sarà dunque gratuita in tutta la sua estensione.

Se non si ponesse mente che all'individuo quest'istruzione primaria dovrebbe bastare: ma la conservazione ed il perfezionamento di una società che, malgrado i tanti suoi progressi, ne vede ancor tanti avanti a sè, impone al ministero dell'istruzione pubblica altri doveri.

E' necessario nell'interesse della società, che un dato numero di cittadini riceva cognizioni più estese di quelle che bastano per assicurare lo sviluppo dell'uomo. Queste cognizioni sono necessarie, indispensabili al servizio della società nei moltiplici rami, in cui il loro bisogno si fa conoscere. Ed a questo soddisferà nella repubblica lo stabilimento dell'istruzione primaria.

Bisogna dunque star attenti acciò le porte dell'istruzione secondaria non si chiudano ad alcuno di quei distinti allievi che si danno a conoscere negli stabilimenti primarii. — Tutte le necessarie misure saranno prese a tal uopo.

Non si potrà senza dubbio far a meno di prevedere nei programmi dell'istruzione secondaria, alla diversità degli ufficii, ai quali gli allievi son destinati. — Ma il governo non ignora quanto importi alla Francia che tutti siano legati dalla solidarietà di un'educazione comune e liberale, quanto lo esige il carattere di generalità, che distingue il genio della nazione, e si terrà mano a ciò che i diritti dell'unità siano conservati quanto quelli della varietà.

Egli è solo nelle scuole superiori che il principio della specialità prudentemente preparato nelle altre, deve spiegarsi in tutta la sua pienezza. — L'accesso alle lezioni di queste scuole deve essere libero a tutti. — Ma debbono essere particolarmente instituite per gli allievi che si mostreranno degni di servire gl'interessi generali della società. — E tutti i diritti saranno conferiti a norma dei risultati degli esami.

La formazione *di amministratori e di uomini di Stato* sarà uno dei nuovi e dei più importanti doveri che la rivoluzione imporrà d'or in avanti al nostro ministero.

Se importa alla repubblica di crearsi dei professori, dei medici, degli artisti, dei leggisti, degli ufficiali degl'ingegneri, non deve importarle meno che i suoi uomini di Stato ed i suoi amministratori in tutti i rami siano anche formati da un'educazione speciale.

Sotto un regime d'eguaglianza non potrebbe esservi d'altronde altro titolo agl'impieghi pubblici che il solo merito. — Bisogna dunque che questo sia posto in grado di mostrarsi, sin dal principio della sua carriera, e che sia pubblicamente giustificata dagli esami.

Meditate questi principii, sig. rettore, e fateli conoscere, come quelli che vengon proclamati dal nuovo governo, e che porrà ogni sua cura a far trionfare.

—Ricaviamo da buona sorgente che ai 4 tutti i nostri agenti diplomatici furono richiamati. Bene avvisò il governo che tutti coloro che furono all'estero gl'interpreti, e troppo spesso i docili strumenti di una politica antinazionale, non possono rappresentare coerentemente la Francia repubblicana, (*Commerce*).

— Molte deputazioni di operai di diverse arti fecero, ai 5, conoscere le loro lagnanze al governo. Fra essi ve n'era una di stampatori di calicò, i quali presentarono un indirizzo in cui affermavano, ch'essi non avevano a lagnarsi dell'eccesso di lavoro, ma della mancanza di lavoro, il che, dicevano, dovevasi attribuire alle macchine, le quali tuttavia essi non desideravano veder distrutte. Dissero che un aumento nell'esportazione recherebbe loro sollievo. Il sig. Cremieux rispose coll'assicurarli, che il governo sarebbe il loro miglior amico. Tremila giovani, impiegati in botteghe di merciai e mercanti di tela, si recarono dal deputato *maire* di Parigi, per chiedere l'organizzazione del lavoro. Egli promise di notificare la domanda al governo. Una deputazione degli allievi dei collegii di Parigi presentarono il loro omaggio al sig. Lamartine, e gli espressero le loro speranze, confidenza e devozione. Il sig. Lamartine li accolse cortesemente, e fece un discorso in cui li ringraziava delle loro manifestazioni ed esprimeva la sua simpatia pei giovani suoi uditori. (*Galignani*).

INGHILTERRA. *Dichiara dell'ex-re.* — L'ex-re diede a New-haven un'udienza a molti abitanti di Brighton. Furono questi ricevuti molto cordialmente. Luigi Filippo, stringendosi le mani come sopraffatto dall'emozione, cominciò immediate a parlare della rivoluzione. — *Carlo X*, esclamò egli, *fu atterrato per aver violata la carta, ed io per volerla difendere ed osservare il mio giuramento. Desidero che questo sia ben compreso, e spero mi verrà fatto di farlo conoscere* (!!). (*Sun*).

Dicesi che il comandante del vascello *Princess Alexandrina* ricevè 400 st. dal duca di Montpensier, per aver tragittato lui e la duchessa di Nemours e' suoi figli da Granville a Jersey. (*Times*).

ALEMAGNA. — Darmstadt (4 *marzo*). Il duca di Assia-Darmstad ha accordato ai suoi sudditi le riforme, imperiosamente domandate dalla pubblica opinione di tutta l'Alemagna, e in ispecie piena libertà di stampa.

Francoforte sul Meno (4 *marzo*). È testè giunta la notizia che nell'assenza del duca di Nassau il ministero, di concerto colla duchessa vedova e il principe Nicolò erede presuntivo, ha accordato *tutte le domande* fatte al governo.

RUSSIA. — Molti fogli tedeschi dicono, che l'imperatore di Russia sia gravemente ammalato.

SPAGNA. — Dai giornali di Madrid del 28 si ricava, che la nuova della proclamazione della repubblica era stata ricevuta per telegrafo. Nella tornata della camera dei 28, i ministri avevano chiesto, in via di precauzione, la facoltà di sospendere l'articolo della costituzione, che guarentisce la libertà individuale. La domanda si doveva prendere in considerazione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino — La composizione del ministero si va attivando. Tutt nessuna combinazione definitiva può aver luogo. suo affar marchese Vincenzo Ricci, che si aspetta domani da Genova.

Francia. — Il governo provvisorio della repubblica ha abro la legge dei 9 settembre 1835, concernente i crimini, delitti e travvenzioni della stampa e altri mezzi di pubblicazione, lascia in vigore le leggi anteriori che la riguardano. Ha inoltre de che la condanna degli accusati avrà luogo non più colla sem maggioranza, ma con una maggioranza di nove voti.

— Il sig. Garnier-Pagès è nominato ministro di finanze in su gazione al sig. Goudchaux.

Parigi — La borsa si riapriva il 7 per la prima volta dopo la luzione di fabbraio. Lo scapito dei fondi relativamente ai corsi cedenti fu immenso. Il 3 per cento che era ai 22 febbraio a 74 si a 58 e si chiuse a 56.

Il 5 per cento da 116 cadde all'apertura delle borse a 97 e a 85. Questa diminuzione enorme deve arrecare incalcolabile turbazione nelle operazioni commerciali.

Inghilterra — L'ex-re e l'ex-regina dei Francesi hanno preso tolo di conte e contessa di Neuilly: essi giunsero ai 4 a Clare accompagnati dal duca di Nemours e dal duca Augusto di Sass Coburgo-Gotha conte di Sarnac e generali Dumas e Rumigny. L mattina la duchessa di Nemours coi suoi due figli e la du chessa di Montpensier si unirono cogli altri membri della fa per la prima volta dopo la loro partenza da Parigi. (Post

Spagna — Una lettera di Barcellona dei 29 febbraio annunzia in quella città vi ha una grande agitazione, e pareva prossima a s piare una rivoluzione.

Alemagna — La dieta germanica ha pubblicato il seguente nifesto. « La dieta germanica nella sua qualità di organo lega l'unità nazionale e politica della Germania si dirige con ogni denza ai governi germanici ed a tutta la nazione in genere. C dall'atto federale a vegliare e mantenere la sicurezza inte esterna della Germania, la dieta esprime la sua convinzione ch sta sicurezza non può rimanere intatta, a meno che sia mantenu coscienziosa fedeltà la perfetta ed unanime concorrenza dei e popoli germanici e la più intima concordia fra tutte le parti nazione. Su questa unità, su questa concorrenza riposano il l'inviolabilità della Germania al di fuori, la continuazione dell legale e la tranquillità, la sicurezza delle persone e delle prop all'interno.

La storia della Germania ci fornisce molti esempi delle la tevoli conseguenze che portano le disunioni tra governi e p come altresì fra le diverse parti della nazione, che dividono e boliscono i loro poteri e si lacerano a vicenda. Possano queste zioni della sperienza, così caramente comprate, non venir di cate in questo tempo di agitazione, ma riuscir utili durante tempeste, cui può esser esposta la Germania fra breve! Per dieta germanica scongiura istantemente e a nome dell'intera trada tutti i Germani, cui sta a cuore la felicità della loro (e veri Germani non sono coloro che non sentono così) ad a rarsi, ciascuno secondo le sue forze e i suoi mezzi, nella con zione di questa unione e nel proteggere l'ordine legale d disturbato in qualche modo. Per sua parte la dieta farà tu che potrà per vegliare con ogni zelo e vigilanza sulla si della Germania in fuori e gl'interessi nazionali all'interno. La mania debb'essere e sarà innalzata al grado che le compete fra nazioni europee: ma questo scopo non si può ottenere che c sviluppo legale ed il progresso dell'unione. La dieta confida l'amore della legalità, che è sempre stato proprio de' Germani an ne' tempi più difficili, e nella loro fedeltà lungo tempo sperimen e loro lumi.

Francoforte, 1 marzo.

La Dieta germanica, e a suo nome il presidente Donn

AVVISO DELLA DIREZIONE.

Il formato che prima adottammo per questo no giornale, benchè più ampio di quello di molti peri della Penisola, non tardò a trovarsi ristretto per la es ranza della materia che le vicende politiche degli s mesi ci somministrarono; sicchè le notizie estere non terono avervi quello sviluppo che da un giornale tor più che da qualunque altro della Penisola per geog motivi era da attendersi: ed anche alle italiane dovem supplire con frequente dispendio di supplementi o l'incomodo impiego di caratteri troppo minuti: di poi, scienze e lettere, di opere pubbliche e comme appena una parola. La vicina apertura di tre o qu italiani parlamenti rendendo sempre più intollerabili ste angustie, abbiamo risoluto d'ampliare fin d'o nostro foglio a maggiore nostra comodità e vantaggio gli abbonati, ai quali questa misura non costerà al aumento di prezzo. Abbiamo anche prese le neces misure perchè la redazione sia più regolare e diffus gli estratti dai giornali esteri sì francesi che tede spagnuoli ed anglo-americani onde il foglio possa co stare da sè alla naturale curiosità dei lettori, che s in esteri parlamenti e gabinetti troveranno discus questioni più interessanti e vitali per l'Italia; noi pot così darne un sunto tradotto e propagarle nella inte Penisola colla stessa celerità, cogli stessi corrieri che cherebbero i dispendiosi intradotti fogli originali. An gli avvisi, questo elemento della prosperità dei gior francesi ed inglesi, avranno nel nuovo foglio quel p di cui lo sviluppo del commercio e delle industrie su pine non tarderà a trarre profitto; essendo i giorn che penetrano le più recondite regioni del regno il m dispendioso modo di dare pubblicità alle invenzioni e p duzioni del paese. Speriamo che questi materiali vant congiunti agli sforzi coi quali sempre abbiam promoss promuoveremo con moderato, ma forte e continuo pulso la causa delle libertà italiane, ci cresceranno qu benevolenza e quell'incoraggiamento di cui già abbia avute prove lusinghiere e soddisfacenti.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Ang
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 13 Marzo 1848. N° 65.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo.	·	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	--

Un sol numero. cent. 40

Lunedì

Prezzo delle inserzioni. — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Torino, 12 marzo.

Le grandi rivoluzioni formano nella storia le grandi risoluzioni dei problemi sociali ed umanitarii. Nelle cagioni che le producono sono riposte le ragioni finali dei tempi anteriori, in cui si maturano i nuovi destini. Negli ordini nuovi, chè da quelle risultano si adempiono le conseguenze delle idee germinate e fecondate dal corso progressivo delle intelligenze insieme colla materiale successione dei fatti.

Teorie, dottrine, applicazioni di principii analoghi o contrarii anche alle idee correnti; savii e logici provvedimenti dei governi, non che gli stessi errori, tutto concorre a quelle grandi mutazioni, che per la forza irresistibile del moto umanitario succeder debbono, e rendono consumate le rivoluzioni o per mezzo di pacifiche ed ordinate mutazioni, o colle violente commozioni d'improvvisi e straordinarii rivolgimenti.

Quindi è che la storia è il gran registro delle lezioni del tempo, il libro della sapienza di tutti i governi, da cui si traggono gli esempi dei grandi errori e delle grandi verità, da cui ai principi della terra e a tutti quelli che partecipano alla direzione dei destini dei popoli è dato di attinger le più sicure norme applicabili ai solenni doveri affidati dalla Provvidenza alle loro mani ed alla loro coscienza.

Chi presume dominar i tempi e le idee che ne informano le varie condizioni, s'affida sempre ad una fallace presunzione che lo rende tosto o tardi ingannato. Conoscere i proprii tempi, regolarne il progressivo moto colla cautela indispensabile ad evitar violente commozioni sarà sempre la più sicura via di ben governare le nazioni, mentre il voler dominar le idee, e rivolgere a proprio talento la potenza dell'opinione, riuscirà mai sempre a provocar le procelle che precipitano gli avvenimenti.

La storia, ripetiamolo, registra infinite lezioni di questa natura, eppur gli uomini preoccupati dai proprii interessi e dalle proprie opinioni le disconoscono il più sovente, e moltiplicano la serie di quegli errori che ravvolgono le generazioni e gli Stati nei più pericolosi rivolgimenti.

La Francia da più d'un mezzo secolo è un palpitante esempio di questi fortunosi casi; e la caduta di Luigi XVI, l'innalzamento e la replicata rovina di Napoleone, la ristaurazione dei Borboni e l'esilio di Carlo X erano fatti e dottrine ad un tempo. Eppur non servirono ad illuminar Luigi Filippo che, avviluppato ancor esso dalla forza dei casi, fu dal soglio creduto il più fortemente edificato, a un tratto balzato nella polvere ancor esso, aggiungendo colla precipitosa fuga e colla condanna della propria stirpe, un nuovo esempio a quello del suo imprudente antecessore della instabilità delle umane fortune e della cecità degli umani consigli, che, ove vanno a ritroso dei tempi, rovesciano i troni e le monarchie.

Diciott'anni di regno, corsi tra infinite perturbazioni e casi gravissimi in Francia, in Europa, nel mondo, avevano potuto far credere, che a più stabil base avesse saputo assicurare il suo trono l'uomo che di mezzo alle tempeste d'un mezzo secolo, nel bollor medesimo di una straordinaria commozione, ancor da tutti i lati fremente aveva, coll'esperienza degli uomini e delle cose, accettata la corona mal sicura di Francia. Ma Luigi Filippo dimenticò troppo presto come all'inaugurarsi re de' Francesi, à l'hotel de Ville di Parigi, si affacciava dal balcone al popolo, qual miglior guarentigia della migliore delle repubbliche. Ei disconobbe in appresso la significazione di quell'incoronamento popolare, e cadde per opposizione alle idee che, più potenti del suo genio, lo premettero da ogni lato, e lo sommersero nella scoppiata procella.

Eppure egli aveva superati infiniti pericoli, passato immune in mezzo ai moti popolari, incolume in mezzo ai colpi degli assassini; ed ogni volta che la sua vita fu in pericolo, parve uscirne più grande e più potente.

Ma quel che aveva fatta la sua popolarità e la sua potenza era l'unione degl'interessi nazionali, concentrati nella sua personalità; così il suo governo fu realmente forte, finchè fu l'espressione degl'interessi di tutta Francia; ma quando, separatosi dalla causa nazionale, diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a consolidare il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo, cominciò la serie di quelle fallacie, che condussero lui, già il più illustre dei potentati d'Europa, a cadere ogni dì dal credito acquistato, finchè lo ridussero al precipizio che aveva ingoiato il ramo primogenito dei Borboni.

Nè valse alla sua politica, in opposizione all'indole, al sentimento di tutta la nazione, lo stringer Parigi di una catena di bastioni; chè la potenza del popolo unito per la giusta causa è più forte di ogni baluardo materiale. Rotta l'unione poi della quadruplice alleanza occidentale, che contrapponeva i principii di libertà all'influenza del despotismo rappresentato dall'unione delle potenze del settentrione, la Francia, isolatasi per causa del suo re, vide via via diminuir l'influenza propria nell'Europa e nel mondo, videsi ad ogni tratto umiliata nelle grandi vertenze diplomatiche, come nel trattato del dritto di visita, come nell'affare Pritchard, come negl'inutili risultamenti della vittoria d'Isly e del bombardamento di Mogador, come nei matrimonii spagnuoli, come finalmente nella ingannata condotta verso la Svizzera e verso l'Italia.

Delusa la Francia nelle speranze di utili riforme interne, vedendo l'impopolar suo governo, dopo rinnegato il proprio apostolato di libertà dei popoli, strisciarsi umilmente dinanzi al despotismo austriaco, di cui facevasi docile strumento, e, provocata audacemente da' biasimi incauti, sorse il popolo di Parigi, quale suol sorgere nell'intrepida sua collera, e quella corona che quattro re non seppero conservar sulla fronte, impose sul capo dell'intera nazione, proclamando la repubblica.

Quale contrasto dagli ultimi anni della politica di Luigi Filippo e di Guizot da quella degli ultimi anni ora corsi dai principi riformatori italiani!

Dal tempo che languiva la nostra patria, che appena pareva aver palpiti proprii, sotto l'influenza dell'Austria, gli stranieri che ci visitavano, mal auguravano di noi e dei nostri destini, tenendoci per condannati eternamente alle ignominie della schiavitù, quando sorse l'uom d'Iddio a richiamar l'Italia a vita e a libertà.

Senza riandar i fatti che tutti sanno, che tutti proclamarono da due anni in qua, basti a noi raffrontare la condotta di Carlo Alberto con quella di Luigi Filippo.

Mentre questi ogni dì più s'isolava dalla nazione, rinnegava le sue simpatie, concentrava ogni opera a promuovere i personali interessi, Carlo Alberto, in mezzo ai pericoli del malvolere dell'Austria, dell'indifferenza del governo francese, primo fra i principi italiani, faceva atto di libero Re, e rivendicava al cospetto del mondo l'indipendenza nazionale italiana.

Quando poi l'Austria violava i trattati ed occupava Ferrara affidandosi alla compiacente politica del governo francese, Carlo Alberto colla sola simpatia della lontana Inghilterra protestava contro quell'ingiusta aggressione; ed a provarlo al mondo, allora appunto si faceva imitatore dell'inerme Pontefice, concedendo le riforme al suo popolo, stipulando con Roma e Toscana la lega doganale, che doveva proclamar l'unione politica dei principi italiani in faccia allo straniero.

Così cominciata dai principi italiani una straordinaria rivoluzione, in tre mesi Carlo Alberto la compiva colla concessione dello statuto, che poneva in capo al suo popolo la corona di libertà da tanto tempo desiderata.

Così mentre Luigi Filippo spingeva la nazion francese a violenta riazione, Carlo Alberto fortificava il suo trono raccomandandolo alla riconoscenza nazionale; mentre il primo con una politica personale ogni dì rallentava i vincoli che lo stringevano al suo popolo, questi fondava l'unione del popolo col Re.

Or che fa ella questa repubblica francese, il cui annunzio comprese di stupore l'Europa?

Essa ne dà i più preclari esempi di moderazione e di sapienza civile. Essa dimostra come abbia dell'antica ritenuto solo il nome e fatto tesoro d'esperienza. Quindi il governo provvisorio e con esso l'intera nazione riconosce la necessità di ricompor l'ordine nella legalità, la forza nell'unione.

In pochi giorni di vita quella repubblica ha dato a noi popoli e governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d'imitare.

Prontezza, alacrità d'azione, moderazione, amor dell'ordine, rispetto alla legalità!

La prontezza d'azione è indispensabile negli ordini nuovi a troncar i pericolosi periodi di transizione. Noi l'abbiamo frequentemente inculcata, ed ora ripetiamo dipendere da essa il buon successo delle nuove istituzioni.

Ad ordini nuovi voglionsi uomini nuovi, uomini che amino le cose nuove, che al pubblico che ne aspetta con ansietà l'applicazione e lo sviluppo siano di guarentigia del buon volere e della lealtà del governo.

La Francia ha posto alla testa del governo provvisorio gli uomini i più risoluti; ora Carlo Alberto affidato avendo al Balbo ed al Pareto l'incarico di formare il primo ministero costituzionale, noi dobbiamo aver la massima fiducia che per la loro cooperazione verrà la nazione a trovar i proprii interessi affidati alle mani d'uomini sinceramente liberali, francamente costituzionali.

Il governo provvisorio annunzia la prossima convocazione dell'assemblea nazionale, che dovrà sancire il legal governo della Francia; e il nostro nuovo ministero imiterà questo esempio colla pronta convocazione delle camere, onde por termine al già troppo lungo periodo di transizione.

Ma se questi sono gli esempi da imitarsi dal governo, il popolo ne ha dei più solenni da seguire; esempi della grande moderazione in uno scoppio di così pronta rivoluzione; esempi di amore all'ordine in mezzo alle rovine di un governo spodestato; esempii del concorso magnanimo di tutta la nazione nel promovere il rispetto alla legalità, all'obbedienza all'autorità provvisoria costituita nell'interesse universale.

Or mentre la Francia repubblicana ci dà così alta lezione di sapienza civile, che sarebbe di noi Italiani, chiamati ad un miracoloso risorgimento dalla sapienza dei nostri principi, ove non sapessimo durare nella nostra unione sincera con essi, e ridurci volessimo agli scandali delle divisioni, che furono la rovina nostra pel passato, e che formano la speranza dello straniero sulla instabilità dei nostri nuovi destini?

Guai a noi se la nostra forza venisse indebolita, distrutta da municipali discordie! Dal mar Tirreno al Ligure una ha da essere la nazione, una la volontà dei popoli italiani a consolidare la nostra indipendenza, affidata alle nostre fondate libertà: qualunque siano le pretensioni di questa o di quella famiglia italiana, tutte hanno da cedere allo scopo unico della salute nostra; un moto repubblicano in qualsiasi provincia italiana darebbe più forza all'Austria che non facessero improvvise legioni di Russi, accorrenti in suo soccorso. Siamo liberi, siamo popoli costituzionali monarchici, simpatizzanti colla Francia, che ne assicura della propria sua amicizia, ma che proclama non voler imporre le sue forme a nissuno.

All'organo delle camere si mandi a provvedere a qualsiasi giusta novità invocata dai tempi, e comportiamoci intanto nei termini della legalità; si cessi dalle incomposte manifestazioni dovunque; dimostriamo al mondo che ci guarda, a quelli specialmente che desiderano vederci trascendere, vederci trascorrere alle antiche discordie, che siam divenuti cauti nei nostri più cari interessi, che siamo popoli costituiti in libero governo, ma non abbandonati all'anarchia.

La Francia vuol risolvere il problema di provare che nulla è mutato in quella grande nazione, da un re di meno in fuori, proviamo noi che la risorta nazionalità italiana, che lo sviluppo delle nostre libertà si compiono egualmente con principi italiani di più; ma con principi che generosamente vollero immedesimarsi cogl'interessi dei loro popoli; che a vece di rinnegar l'indole e le simpatie dell'Italia, tutto fecero per isviluppar l'una e costituir forti e predominanti le altre.

P. di Santa Rosa.

DELLO STATO ATTUALE DELLE FINANZE IN PIEMONTE.

III.

Dalle cose dette nel precedente articolo risulta, che necessariamente si dovrà negli anni venturi presentare un disavanzo notabile nei bilanci ordinarii dello Stato. Le cause di tale disavanzo si possono ridurre alle tre seguenti:

1. Imprestito contratto specialmente per le strade ferrate, ma una porzione del quale io vorrei vedere applicata a fortificare Alessandria, seppure le sorti politiche non ci donino frontiere più lontane. La rendita annua di detto imprestito non sarà certamente minore di 5 milioni.

2. Diminuzione di alcune imposte indirette, e cessazione di alcune altre. Qui si è sopra un terreno tanto mutabile ad ogni vicissitudine politica, che non si può fare verun calcolo presuntivo. Giovi però osservare che la lega doganale e la riforma delle tariffe postali non potranno a meno di produrre ne' primi anni un *deficit* che probabilmente non si potrà coprire colle entrate ordinarie, e converrà coprire con un imprestito.

3. Aumento di spese ne' varii servizii dello Stato, sia per la terraferma, sia soprattutto per la Sardegna; e ciò indipendentemente dalle condizioni eccezionali in cui possa trovarsi l'amministrazione militare per rispetto all'orizzonte politico. Qui pure non si han dati per entrare in verun calcolo presuntivo. Il modo più o meno felice, col quale si riorganizzeranno i varii rami della pubblica amministrazione e le vicende politiche interne ed esterne determineranno la cifra di tale aumento.

Comunque però sia la cosa, noi non siamo lontani dal credere che, supposta anche la pace, il disavanzo prodotto dalle tre cause sopraddette nei bilanci ordinarii dello Stato, non sarà sicuramente minore di 15 e forse di 20 milioni. La cifra è grave: ma il Piemonte ha grandi e intatte sorgenti di risorse avanti sè. Basta che una mano esperta sappia aprirle e servirsene senza disperderle per troppo volere o per mala direzione. Occupiamoci a ricercarle.

La prima delle sorgenti suddette saranno le strade ferrate appunto. Io son lontano dal credere, come vorrebbero taluni, che esse sieno per rendere il 5 od il 6 per cento. M'accontenterò del 2 netto. Ecco tre o quattro milioni aggiunti al bilancio attivo dello Stato.

Si presenta in secondo luogo la Sardegna. Quivi son miniere ricchissime, quivi son selve secolari, quivi son terreni che domandano soltanto al cielo un'annata propizia dopo tante contrarie, ed all'uomo pronta mano ed alacre ingegno, pronti a rendergli quindici e fin venti volte la semenza. I non molti milioni che s'investissero nell'isola durante questo e i due anni seguenti, potrebbero assecurare al Piemonte una abbondante fonte di derrate e di denaro, purchè venissero spesi con animo franco, e dietro un sistema compiuto di amministrazione, non a spilluzzico in rattoppamenti, di cui l'uno distrugge ben sovente l'effetto dell'altro. Il cavaliere di Vesme nella recente sua opera intorno a quell'isola (1) ha dischiuso una bella e sicura scuola per chi avrà la cura dell'amministrazione dello Stato.

In terzo luogo è sperabile, che allorchè tutta l'organizzazione amministrativa dello Stato sarà sottoposta per via di bilanci all'esame delle Camere, si trovi modo di riformarla così che senza immolar nulla di ciò che è veramente utile e progressivo, se ne tolga tutto ciò che con gravame delle finanze è d'impaccio e di disordine. Fu destino finora, che, sebbene i tempi progredienti domandassero riforme sostanziali nel meccanismo amministrativo, pure o non si eseguissero punto punto, oppure si eseguissero soltanto, dirò così, per mezzo di superimposizioni. Invece di rifondere vecchio e nuovo in un sol getto, s'innestò il nuovo sul vecchio, senza osservare che sovente uno impedisce l'altro, e s'aggravavano le finanze, imbrogliando l'azione del governo e sfruttando molte persone in servigi dappoco. Citerò ad esempio la ispezione generale delle leve. Perchè non si potrebbe toglierla affatto, dandone la parte giudiziale all'uditorato generale di guerra, la parte direttiva al ministero, dove già si trova una divisione a ciò, e la parte esecutiva alle autorità locali? Perchè altresì non si leverà dal servizio delle fabbriche militari e fortificazioni il tanto sciupo di tempo e di persone, semplificandone il giro in modo che più non si vegga quello che pur si vedeva qualche mese fa in una direzione dello Stato, cioè una trentina e più di impiegati, il cui stipendio totale sorpassava i 50 mila franchi, occupati a misurare verificare e registrare opere ordinarie, il cui costo totale arrivava appena a 80 mila franchi? È facile immaginare ciò che risulta indispensabilmente da tale condizione di cose. Lo Stato gitta via denaro e denaro senza vederne risultati sensibili, e sfrutta individui, applicandoli a lavori che li degradano, e retribuendoli con scarse paghe che li lascian miseri, senza renderli nè forti, nè industriosi. Io spero adunque di vedere ben presto rimediato a codesto stato di cose grave e vituperoso: sicchè in tutte le parti della pubblica amministrazione l'azione del governo passi veloce e schietta dal primo all'ultimo, ed a ciascuno sia dato un campo di farsi onore, e di migliorare: senza del che il servizio pubblico è schiavitù. Siffatte riforme, concepite ed eseguite di pianta, con animo alto e fermo, porteranno, io spero, un notabile risparmio nelle spese ordinarie dello Stato, senza pregiudicarne per nulla il retto e progressivo andamento.

In questo ed ultimo luogo osserveremo, che le imposte dirette possono offrire allo Stato risorse nuove e preziosissime. In Francia nel 1845 esse producevano una somma di lire 313,570,438, distribuite come segue:

Fondiaria regia, esclusa la dipartimentale e compresi le tasse di primo avviso	183,064,176
Personale e mobiliare	57,680,096
Porte e finestre	33,317,016
Patenti	39,509,150

Di questi quattro rami d'imposta diretta, il terzo è ignoto fra noi; il quarto non colpisce se non qua e là droghieri, sensali, misuratori e liquidatori; i due primi insieme non rendono se non 12 milioni e mezzo, come si osserva dallo specchio seguente.

Imposta del 1846 in terraferma

Principale	9,532,184	
1|2 per cento per fondo di sussidio a disposizione del R. erario	47,660	
23 per cento per spese fisse e variabili	2,195,437	
Totale fondiaria regia		11,775,282.
Personale e mobiliare, principale	739,300	
1|2 per cento come sopra	3,696	
Totale personale e mobiliare		742,996
Totale fondiaria, personale e mobiliare		12,518,278.

Di queste due tasse, l'ultima cioè quella sul personale e mobiliare ha il difetto di non essere proporzionale alle ricchezze mobili, come vorrebbe il suo titolo, ma bensì fissa ed uguale di una lira per tutti. Il governo la potrebbe riformare in modo da sgravarne affatto il povero, per cui quella lira è sempre penosa, e caricarne proporzionatamente il ricco. Con ciò ne potrebbe elevare il provento. In Francia esso è 32 centesime parti, ossia circa il terzo della fondiaria regia: in Piemonte invece esso arriva appena alle 6 centesime parti di essa fondiaria.

Ecco adunque due rami nuovi d'imposta da introdursi, ed uno, quello cioè sul personale e mobiliare, da riformarsi ed accrescersi in modo ragionevole. E il tributo prediale? Consacreremo l'articolo seguente ad esaminarne le condizioni presenti ed avvenire.

(*Segue*). RICOTTI ERCOLE.

---

(1) *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Torino, stamperia Reale, 1848.

EMANCIPAZIONE ISRAELITICA.

Il dì 23 dicembre 1847 noi introducevamo al Re un ricorso per ottenere dalla sua giustizia l'emancipazione dei protestanti e degli israeliti.

Verso il fine di gennaio 1848 una protesta (1) contro l'emancipazione dei protestanti e degli israeliti, firmata da un gran numero di vescovi, era deposta nelle mani del Re.

Il dì 17 febbraio 1848 il Re concedeva l'emancipazione dei protestanti.

Dobbiamo ora osservare avere la maggior parte dei vescovi e dei teologi (anche fra quegli stessi che mostravansi più propensi alla emancipazione israelitica, come innocua alla credenza cattolica) dichiarato poter riuscire a lei perniciosissima l'emancipazione dei protestanti, per essere tali comunioni dominate da ardente spirito di proselitismo, e oltre modo attiva la propaganda dei loro principii religiosi in ogni contrada: essere inopportuna ogni proposizione di riforma religiosa al momento ove l'agitazione degli spiriti, prodotta dalla riforma civile, tutto commoveva lo Stato: aversi anzi tutto a consultare il sommo pontefice, la cui sentenza, come capo della Chiesa e sovrano temporale di Roma, sarebbe sicura norma ai principi italiani: vietar l'interesse sociale e cattolico, a un vescovo l'assentire all'emancipazione così dei protestanti, come degli israeliti senza conoscerne preventivamente la forma e il limite: essere necessario tutelare gl'incauti contro le insidie dei loro nemici, non aversi a sacrificare al bene temporale dei protestanti il bene spirituale dei cattolici: riconoscersi (col dotto Gioberti) sterile in teoria la massima protestante, ma prolifica in pratica, non tanto a formare veri protestanti dei cattolici, quanto a diminuirne il numero ed affievolirne lo spirito, ad allontanarli dalla vera fede, a screditarne la massima: aver la scarsità dell'istruzione a divenire cagione di grandi pericoli al volgo, inabile a distinguere il sofisma dalla verità; di tentazione ai ceti più elevati, per l'aggravio e l'incomodo materiale risultante in essi dall'osservanza di alcuni precetti ecclesiastici: doversi poi in ogni occorrenza consultar l'opinione di tutti i vescovi dello Stato, onde in materia sì attinente alla religione cattolica, non si procedesse dal governo ad una risoluzione senza munirsi anticipatamente dell'autorità che appartiene all'episcopato.

Questi argomenti e osservazioni da noi estratte dalle lettere ufficiali, con cui alcuni tra i vescovi da noi consultati, rispondevano alla nostra circolare del 16 novembre 1847, furono verisimilmente la materia della protestà da essi introdotta al Re, di cui non ci fu dato avere diretta comunicazione. Il Re non solo concedeva l'emancipazione dei protestanti senza consultare l'episcopato, ma la concedeva quando l'episcopato *non consultato* si faceva innanzi al suo trono con opposizione spontanea. Il Re dimostrava così col fatto aver egli considerata come nulla l'opposizione dei vescovi in una questione appartenente all'autorità governativa, anzichè all'ecclesiastica; giudicava poter la legge civile, senza veruna offesa della morale cattolica, concedere la libertà civile a tutti i culti, come quella che da un lato non implica giudizio nemmeno indiretto sul loro valore religioso, mentre dall'altro possono varie circostanze far cotal legge utile ed anche necessaria al ben pubblico, il quale è il fine diretto della legge civile. E per verità, se la tolleranza verso i culti dissidenti è legittima in un principe cattolico, quando è suggerita dalla ragion di Stato, come già dimostrammo, fondati sull'opinione dei più rinomati teologi (1), essa è non solo legittima, ma obbligatoria quando imposta dalla religione. Ora i fatti della storia passata e contemporanea dimostrano in pari modo essere la protezione privilegiata dei re della terra stata dannosa anzichè utile alla Chiesa: bastare a lei la protezione del re del cielo: ossia bastare Dio alla verità.

Delle quali ragioni convinto il Re, lasciava libero il corso alla sua carità di cristiano, al suo amore di padre, e chiamava alla libertà civile i nostri fratelli Valdesi.

Or rivolgendo il discorso a quei religiosi e dotti uomini d'ogni ceto, che alla pochezza nostra eran conforto e presidio il dì in cui manifestammo al Re i nostri voti per gl'infelici israeliti, noi ne eccitiam le speranze con letizia, con effusione di cuore, con sincera fiducia nel retto animo di quello che, ora più che mai, si mostrò padre ai suoi popoli. E dichiariamo essere atto irriverente alla religione del Re, alla giustizia del Re, alla ragione del Re il solo dubitare un momento che, essendo la di lui sentenza stata favorevole nella risoluzione di un quesito religioso in cui, secondo il parere emanato da molti vescovi e da molti teologi, era da paventar grave danno alla fede cattolica, possa ella essere contraria nella risoluzione di un altro quesito, dalla quale per espressa dichiarazione di molti vescovi e di molti teologi, per impossibilità di proselitismo, per dissidenza di culto, per insuetudine di riti, niun pericolo sarà per incorrere la santa religione del Cristo. Se il Re potesse dedurre da un'istessa premessa una conseguenza diversa, se potesse risolvere la minore di uno stesso sillogismo in opposizione alla maggiore, aver due pesi e due misure nella bilancia dei suoi sudditi, il Re sarebbe ingiusto, e Carlo Alberto non può essere ingiusto, perchè alla qualità di re che lo eleva fra i popoli, egli ne aggiunge un'altra, la qualità di cristiano, che lo eleva a Dio! E Dio è l'eterno fonte della carità e della giustizia!

Confidate dunque nel Re, o infelici fratelli d'Israele, confidate nel cristiano fedele a Dio, sperate in quel Dio che dai suoi fedeli vuole *misericordia anzichè sacrifizii*! (Osea, cap. VI) Iddio farà tornare i vostri figli dall'Oriente, e vi assembrerà dall'Occidente. Egli dirà all'aquilone « Dammi i figli miei »: egli dirà all'Austro « lasciali venire a me ». Guida a me i miei figli dalle longinque regioni, e le mie figlie dall'estremità della terra! (Isaia cap. XLIII). E Israele sarà a me di nuovo il mio popolo, e sarò ad essi il loro Dio. E il mio servo . . . . sarà re sopra di essi, e tutti saranno condotti da un solo pastore (Ezech., cap. XXVI). Anche per voi, o fratelli, verrà il giorno della misericordia; anche per voi splenderà il sole della giustizia! E già Dio *giusto e misericordioso* segna col dito quel sole e lo spinge sull'orizzonte; e già la mano del Re, *giusto e misericordioso*, si prepara a firmare il santo decreto che vi restituirà all'amplesso dei vostri fratelli cristiani!

E finalmente, dopo diciotto secoli e mezzo, dacchè il Cristo ripeteva ai suoi seguaci « Ama il prossimo tuo come te stesso » anche noi cristiani di questa terra subalpina, osserveremo non più colla parola, ma col fatto, il più gran precetto della divina carità.

ROBERTO D'AZEGLIO.

---

(1) Tale protesta dei vescovi contro il nostro ricorso al Re è uno dei fatti più dolorosi di cui sia per parlare la storia dell'emancipazione israelitica in Piemonte. Sembra che in una quistione ove intervenivano a propugnatori i più sapienti dottori della facoltà teologica fronteggiati da un Vincenzo Gioberti, dovessero i vescovi evitare un contrasto di opinioni, al cui presidio potevano far valere la dignità, anzichè preponderare la dottrina. Quell'iniziativa presa da essi spontaneamente contro ogni eventuale determinazione della real clemenza a favore degli israeliti, malgrado dell'atto di deferenza e d'ossequio con cui fu nostra mente farli propizii alla santa causa colla circolare a lor diretta ad informarli dell'opinione del clero; ha non so che d'austero e quasi d'implacabile che solo può spiegarsi coll'antico e noto proverbio « chi ha torto non perdona ».

(1) Vedi Risorgimento 22 febbraio 1848.

ULTIMI MOTI IN PIAZZA

del cav. EUGENIO BALBIANO.

Il cavaliere Eugenio Balbiano punto profondamente nell'animo, perchè non fu accolto in questo giornale un suo articolo sugli ultimi *Moti in piazza*, volle pubblicarlo separatamente, e il fece precedere da alcune amorevolissime osservazioni, dalle quali tutte trapela una sagacia, una generosità d'animo, un'aggiustatezza di vedute, come ognuno può scorgere dal prefato opuscoletto.

Colla vivezza di colorito già altre volte ammirata, e tutta propria dell'A., egli s'ingegna di rappresentarci il direttore del *Risorgimento* sedente in poltrona, fregantesi le mani cogli occhiali sul naso in atto di fare la rivista degli articoli. . . . e ne ammette uno che « dice tutto e farà niente, . . » Ma perchè allora scontentare il signor Cavaliere? Qui il direttore del *Risorgimento* potrebbe dare soddisfacenti risposte, ma si rifiuta assolutamente. Un tale silenzio però lodevole in lui, sarebbe in noi poco degno di scusa, epperò ci farem lecito di dare ai lettori alcuni brevissimi schiarimenti.

Il direttore del *Risorgimento* accolse l'articolo del cavaliere Balbiano e vi fece leggierissime variazioni di proprio pugno, le quali davano per lo meno indizio di volontà dubbia di inserire o respingere quello scritto.

In quel momento ottime ragioni lo persuasero di non ammettere più polemiche, articoli, proteste ecc. circa i malaugurati fatti dei gesuiti e del *Sacro Cuore*. Nondimeno con animo ben diverso da quello che si piace il signor Cavaliere di attribuirgli, interrogò alcune persone intorno alla scrittura in discorso, e queste sia per le ragioni che dettarono al giornale di non parlare oltre di quei tristi avvenimenti, sia per la forma della stessa scrittura dovettero conchiudere essere miglior consiglio restituirla all'autore.

Io, amico del signor cavaliere Balbiano, amico del direttore del *Risorgimento*, e amico più di tutto del vero, dichiaro essere stato fra gl'interrogati.

Il pubblico giudicherà se il *Risorgimento* abbia poi commesso un così gran delitto privando i suoi abbuonati della lettura del peregrino articolo del cav. Balbiano.

Ma forse il pubblico, in mezzo a tanto avvicendarsi di cose gravissime non baderà più che tanto nè a noi, nè a'gesuiti, nè al *Sacro Cuore*, se piace al signor cavaliere Balbiano, neppure al suo articolo, che del resto giustizia vuole che noi dichiariamo non averlo egli pubblicato per certo colla *farsi nominare ministro.*

L. FRANCHI.

Togliamo da un opuscoletto intitolato: *Poche parole ai Siciliani*, di Giuseppe Mazzini, questi due brani, ne' quali lo scrittore, l'uomo, il cittadino trovansi riuniti a propugnare la più santa, la più grande delle nostre quistioni, quella dell'Unione.

Noi siamo lieti di aggiungere alle poche parole che già spendemmo per questa nobil causa siciliana, quelle di un uomo, la cui fede politica è a tutti nota, il cui amore per l'indipendenza italiana ingigantito in lui dai patimenti orribili dell'esilio, della solitudine, dello sconforto, potè essere oggetto di varie censure, ma che rischiarato ora dalla nuova luce delle patrie istituzioni, nulla perdendo del primitivo vigore, diverrà più largo, più temperato alla verità, più consono colla nuova libertà, più opportuno ad aiutarla col suo senno, colla sua sperienza; perocchè oramai non vi debb'essere in Italia più altra quistione che questa: *svolgere la nostra libertà al di dentro, mercè di una forte unione, procacciare la nostra compiuta indipendenza al di fuori mediante le forze prodotte da quest'unione.*

Libertà vera per tutta l'Italia;
Indipendenza compiuta per tutta l'Italia.

Ecco i due brani del Mazzini:

Io non sono napoletano. Nacqui in Genova, città grande anch'essa una volta per vita propria, libera, indipendente: grande per aver dato, nel 1746, all'Italia sopita, l'ultimo esempio di virtù cittadina; come voi avete or dato il primo all'Italia ridesta. Come voi, fummo, nel 1815, dati, senza consenso nostro, a un altro Stato d'Italia col quale pur troppo i ricordi del passato aspreggiavano le contese, e dal quale pur troppo, come avviene sempre in ogni unione non liberamente scelta, ma decretata dall'arbitrio straniero, avemmo per molt'anni più danni assai che vantaggi. E non pertanto, quanti fra noi amavano la patria comune, quanti avevano desiderio e certezza dell'avvenire, salutarono quella unione come fatto provvidenziale. In questo lento, ma costante moto di popolazioni oggimai vicino al suo termine che, logorate con lavoro di secoli influenze di razze dominatrici, aristocrazie feudali, ambizioni di municipii discordi, prepara all'Europa, dopo l'Italia de'Cesari e l'Italia dei papi, l'Italia del Popolo, ogni frazione di terra italiana unificata ad un' altra segna un trionfo per noi, una difficoltà pacificamente rimossa. Ogni smembramento sarebbe un passo retrogrado. Tolga il cielo che l'esempio funesto debba, o Siciliani, venirci da voi!

La vostra quistione, o Siciliani, sta, non fra Napoli e voi, ma tra voi e l'Italia futura; tra un'alto insegnamento d'unione e un pessimo d'individualismo locale; tra l'Europa che deciderà dall'opere vostre se noi risorgiamo a nazione o a mero egoismo d'utile materiale e di libertà, e l'Austria che studia i modi di conculcarci e vi riescirà se in vece di stringerci a falange serrata, ci confineremo nella formola immorale del *ciascuno per sè*, nell'esosa indifferenza alle sorti comuni; e sta fra la vita potente, attiva, europea che si prepara a ventiquattro milioni d'Italiani ricchi di mente, di core, e di mezzi, e l'esistenza nulla, impotente, dominata dalla prima influenza straniera che vorrà soggiogarvi, destinata all'isola vostra se sola e non immedesimata coi fati della penisola. Pensateci. Molti fra voi vi parlano di costituzioni vostre, di tradizioni, di diritto pubblico fondato su precedenti del 1812. In nome di Dio non tollerate che la posizione conquistata da voi cogli ultimi fatti scenda a termini così meschini. Se poteste mai rassegnarvi a retrocedere nel passato e cercarvi le origini del vostro diritto, rinneghereste a un tempo l'Italia futura e la coscienza che vi spronava a insorgere e vi meritava vittoria.

Nel numero 66 della *Gazzetta d'Augusta* leggiamo un articolo assai interessante, con cui si vuol provare che l'Alemagna, qualunque sia l'indirizzo che prendano le cose in Europa, deve contare sulla sua unità, sulla sola sua forza un po' meglio centralizzata di quel che sia al presente, non su quella di qualsiasi alleato, e segnatamente della Russia. Non v'ha verità più costante e certa di questa, e ben vorremmo che mai non escisse di mente a nissun Italiano che la miglior nostra difesa sono le nostre braccia, il miglior nostro alleato il nostro coraggio. Altra verità non meno certa, altro principio sacrosanto, la cui violazione ha costato omai tanto sangue, cagionato tante guerre e rivoluzioni, troviamo eziandio formolato in questo articolo con sommo nostro stupore, *il principio della nazionalità*, il quale non tarderà guari ad essere proclamato qual norma suprema di ogni politica, qual base del vero dritto delle genti.

La *Gazzetta d'Augusta* applica soltanto alla Polonia la sua tesi; non parla d'Italia; ma l'estensione delle sue parole alla patria nostra è troppo logica, troppo ovvia, troppo irrefragabile perchè crediamo ch'essa sia contraria all'intenzione dello scrivente o da esso inavvertita. Ecco le precise sue parole;

L'infelice popolo de' Sarmati, il quale non vuol morire, e non può vivere, è nemico de' Tedeschi per causa de' rapporti politici: egli odia in noi il suo dominatore, e quasi di più ancora l'alleato dello Czar. Ben sarebbe a desiderare una mutazione della posizione politica d'Alemagna rispetto alla Polonia, abbenchè sia assai difficile a concepire come ciò possa operarsi senza suo indebolimento. Se noi possedessimo un potere centrale, che potesse ispirare piena fiducia al nostro popolo e timore all'estero, il rendere finalmente giustizia ai Sarmati sarebbe forse il partito più prudente.....

Supponiamo che noi già abbiamo il potere centrale suddesignato, e che questo dichiari: l'Alemagna non vuol guerra, non riordinamenti di territorii: ma forzata alla lotta la sosterrà con forza e giustizia. Giunta è l'ora che popolo e Stato denno essere dappertutto idee combacianti. L'Alemagna non riporrà la sua spada nel fodero finchè suoi non siano tutti que' tratti di territorio, la cui popolazione è di sangue tedesco, ed a cui ha dritto di pretendere; ma lascierà tutti que' paesi, i cui abitanti non sono di sua razza, e non desiderano spontaneamente di starle uniti. Polacchi, Prussiani, ed Austriaci cessino pure di essere provincie tedesche .... ». Tale ardita e nuova dichiarazione non ci acquisterebbe certo la gratitudine de' Polacchi, ma darebbe al problema polacco una soluzione non certo svantaggiosa per noi. Il popolo tedesco avrebbe con ciò stabilito un nuovo principio di politica, quello stesso che dal giro delle idee passerà certo a quello delle realtà nel corso del prossimo secolo. I liberati Sarmati avrebbero per anni ed anni a pensare al loro ordinamento interno, al loro rapporto colla Russia, e le forze necessarie ad opprimere un popolo straniero noi le potremmo impiegare alla difesa del nostro. Ma, ciò che più monta, avremmo fatto ciò che se noi trascuriamo faranno i Francesi; coll'emancipazione della Polonia avremmo tramutata di nuovo la Russia in potenza asiatica, e soffocato in germe l'avvenire d'un solo e grande impero Slavo. Il confine orientale dell'Alemagna sarebbe liberato dall'incubo, che tanto la fa raccapricciare da oltre sessant'anni, e con tanto più d'ardore e di entusiasmo combatterebbe per la sua indipendenza e giusta estensione all'estero il nostro popolo così amante della giustizia, se si sentisse liberato una volta dalla lunga sua colpa verso Polonia.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO. — Egli è con vera soddisfazione che ci facciamo a pubblicare il seguente brano di dispaccio indirizzato dal ministro dell'interno ai sindaci della città di Torino, in cui a proposito della milizia comunale provvisoria, si contengono espressioni cotanto onorevoli pel nostro popolo torinese.

Ill.mi sigg. sigg. P.ni Coll.mi

Altamente gradito al governo del Re riuscì il ragguaglio dato dalle SS. VV. Ill.me del sollecito ordinamento di quindici compagnie provvisorie per lo interno servizio della capitale.

La prontezza con cui la eletta dei cittadini torinesi ha risposto al mero invito della civica Amministrazione, la regolarità del servizio attuatosi e lo zelo dimostrato dalla volontaria milizia sia nello adempiere l'inusato carico delle guardie, sia nello addestrarsi ai movimenti militari ed al maneggio dell'armi, mentre hanno mirabilmente guarentito l'ordine pubblico da qualsivoglia perturbazione, dimostrano il popolo torinese degno e capace delle libertà fondate dal magnanimo nostro Sovrano, e mi impongono il dovere di attestare la gratitudine e la piena soddisfazione del governo di S. M. verso la milizia comunale di Torino. . . . .

Sottoscritto Borelli.

— Giungono tutti i giorni in grosse bande, cantando inni patriottici ed in aria quasi trionfale, i contingenti chiamati di fresco sotto le armi. Al vederli si rallegra il cuore dei buoni Italiani, e vinta ci pare la causa d'Italia. Ma la scena sarà la stessa nei paeselli, nei villaggi che questi animosi lasciano, e dove abbandonano le famiglie e gli imminenti lavori agricoli? Tutte le lettere che riceviamo da varie provincie del regno ci recano il sì. Dappertutto i vecchi, le donne, ben lungi dal turbare con imbelli paure ed egoistiche querimonie il cuore dei chiamati al servizio, li animano con quelle calde ed affettuose esortazioni che tanto bene fanno al cuor del soldato, quando sotto le armi le ricorda. I ricchi, i proprietari sovvengono in vario modo alle famiglie dei partiti, sicchè nessun dubbio crudele abbia ad assalirli nella assenza.

È commovente a tale rispetto una lettera che ci giunse pur ora da Suno, cospicuo borgo nei novaresi colli, dal quale molti di questi giovani ebbero pur ora a partire. Una signora (una donna, capite) del luogo raunò quelli fra i suoi coloni, cui la chiamata del paese avea fatte impugnare le armi; li regalò, gli incoraggì con calde parole, li rassicurò quanto ai destini delle loro famiglie, e ne ottenne le più lusinghiere promesse di valore, di coraggio ad onore del paese, di tutti.

Quanto troppo diversa in questo dalle autorità locali, dal clero principalmente, che non seppe meglio festeggiare la costituzione che col *Te Deum* ordinato dall'Amministrazione, scemando il buon effetto della notizia col tacere del diminuito prezzo del sale e degli altri vantaggi; facendo solo sentire i sacrifizii nelle vite e negli averi che esigerebbe il nuovo ordine di cose, e coronando il fatto con un panegirico al Lojola, che converta i discoli in santi; quasi non vi fossero altri santi nel martirologio in questi giorni.

Il che vuol dire che qui, come dappertutto (finisce il corrispondente di Suno), *sunt mala mixta bonis;* ma i buoni sono in grande maggioranza; e come nol sarebbero, per Dio, a tre miglia dal Ticino! (sponda destra).

Non possiamo rifiutarci di dar luogo alla seguente lettera indirizzata al direttore del *Risorgimento.*

Torino, 11 marzo 1848.

Venni sta mane informato che or son pochi giorni alcuno asseverò nel Caffè Nazionale, come io, trovandomi domenica 6 andante onorato del comando d'un *pichetto* di 50 cittadini volontarii di servizio al S. Cuore, sia venuto a vive contese coll'ill.mo sig. avvocato *Brofferio*, e siami con esso lui illegalmente condotto.

Essendo ciò assolutamente falso, anzi non avendo neanco veduto dal dì 4 al dì 8 corrente il prelodato sig. avvocato, siccome ognuno può agevolmente accertarsene dal medesimo, prego la S. V. Ill.ma si degni, ad onore del vero, inserire questo mio foglio nel prossimo numero del *Risorgimento.*

Suo dev.mo ed obb.mo servitore
Avv. Cesare di S. Gregorio
Maggiore d'armata.

Il signor teologo Giuseppe Serratrice, preposto di Costigliole di Asti, nell'inserire al *Messaggiere* num. 20 una sua risposta, relativa affatto a lui personale, vi premette che la direzione del *Risorgimento* si era rifiutata d'inserirla in questo giornale.

Il sottoscritto, tanto in nome proprio, siccome quegli cui venne richiesta tale inserzione, quanto in nome del comitato di direzione, debbe dichiarare assolutamente inesatta l'allegazione che tale inserzione sia stata rifiutata.

Egli è bensì vero, che vi fu qualche esitazione ad inserire l'articolo trasmesso dal sig. teologo Serratrice, sia per riguardi dovuti dalla direzione ai suoi corrispondenti, sia per la troppa veemenza di alcune espressioni in esso contenute (che più non si leggono nell'articolo del *Messaggiere*); motivi per cui si fecero istanze presso del sig. teologo, acciò volesse ritirarlo; ma insistendo egli ne venne, previa qualche leggera modificazione di parole, determinata l'inserzione, e quando il sig. prevosto volle far ritirare l'originale, questo trovavasi sul cassettone del compositore, come egli stesso avrà potuto ravvisare dai segni esistenti sull'originale medesimo.

E. Rignon.

PAROLE DI ROSMINI

al banchetto nazionale di Stresa.

« Era giusto, conveniente, necessario che anche questa nostra bella ed onorata terra di Stresa mescolasse le sue dimostrazioni di letizia e di festa con quelle unanimi di tutti i regii Stati, e di tutta la comune patria, l'Italia redenta ad una nuova vita civile dall'illuminata sapienza e dal generoso amore dei suoi principi, mossi, anzi capitanati alla magnanima impresa dal senno e dall'esempio del Vicario di Cristo; era giusto, conveniente, necessario che prima di tutto s'innalzasse devoto ringraziamento a quel Dio, che fra tutte le nazioni la elesse a sede perpetua del Capo della sua Chiesa, dandole così il vero primato fra le genti, e il supremo magistero della sapienza, col quale istruire e principi e popoli: era giusto, conveniente, necessario che fossero chiamati a parte della pura gioia colla quale noi sediamo a questo municipale banchetto anche i poverelli, acciocchè nessuno in questo dì fosse tristo e si rimanesse straniero all'universale allegrezza. Un'era novella, o signori, è incominciata, la quale promette frutti copiosi di prosperità e di nazionale splendore: le guarentigie rappresentative accordate dall'ottimo Principe, sono la maggiore tutela della prosperità, della libertà, dell'ordine e della pace. Ma non ci inganniamo tuttavia: le nuove instituzioni non apportano questi frutti preziosi da se stesse, li portano fecondate dalla virtù dei popoli. Esse non disobbligano alcuno de'suoi doveri morali, anzi ne compongono de'nuovi e gravissimi: deh! sieno esse nuovo eccitamento ai cittadini, che ora hanno con più verità una patria, a rendersi degni d'un governo liberale e fraterno: sieno loro nuovo stimolo a dimostrarsi saggi, modesti, attivi, industriosi, buoni padri di famiglia, buoni educatori della loro prole, temperanti nelle prosperità, forti nelle avversità, e in una parola operosi seguaci della cristiana cattolica religione, che fu la madre della moderna civiltà europea, affezionati e ubbidienti figliuoli della Chiesa, alla quale è dovuta questa stessa prodigiosa rigenerazione civile d'Italia. Io fo questo voto caldissimo che le pubbliche franchigie stabilite dal Re vengano avvalorate dalla nobile cooperazione morale del popolo, in segno di che vi propongo, o signori, di portare un brindisi al fausto maritaggio dell'amor patrio colla virtù religiosa, ed all'unione indissolubile di Pio IX, e di Carlo Alberto ».

TOSCANA.

Il giorno 6 marzo venne pubblicata a Firenze la legge elettorale che forma la base e il complemento di quello statuto fondamentale. Le disposizioni di questa legge sono larghe anzichenò. Per ora, non consentendoci l'abbondanza delle materie di riprodurla per intiero, non ne daremo che un breve cenno.

Sono elettori tutti coloro che possedono in beni stabili una rendita imponibile di lire 300. È computata al padre la rendita imponibile dei beni del figlio da esso usufruiti durante la patria podestà, al marito la rendita imponibile della moglie. La vedova avrà facoltà di trasportare la sua rendita imponibile sulla testa di uno de'suoi figli.

Oltre la detta categoria di *possessori* sono ammesse a fornire elettori altre quindici di così dette *capacità*, come: professori, magistrati, membri di accademie, avvocati, procuratori, notai, medici e chirurgi, ingegneri, ufficiali superiori delle regie truppe di terra e di mare, i decorati degli ordini toscani, i membri delle camere di commercio, i direttori delle società anonime, banchi di sconto e casse di risparmio; finalmente tutti i pubblici impiegati, capitalisti, commercianti, ed esercenti qualsivoglia industria o professione, i quali pagano non meno di quindici lire di tassa di famiglia.

Ogni elettore è eligibile. L'intiera legge contiene 101 articoli, e porta la data delli 3 marzo. Fra breve faremo ad essa ritorno.

STATI PONTIFICII.

ROMA (6 *marzo*). — Continua la città ad essere tranquilla. Ma l'interesse per le notizie francesi va crescendo. Nel cortile del palazzo dell'ambasciata di Roma il duca di Broglio lesse i primi quattro decreti della repubblica francese, in mezzo a grandi applausi.

La costituzione si attende pel giorno *undici*. Indescrivibile è l'impazienza. Il cardinale Amat scrive di Bologna che non può più tardarsi. Vengono da tutte parti deputazioni ad accelerarla.

Tutti confidano pienamente in Pio IX. Egli mostra una calma e una serenità tutta propria delle anime grandi. Non è punto atterrito dalle novità francesi, e pensa solo al bene dei suoi Stati e d'Italia. (*Dalla Patria*).

— (5 *marzo*). Questa lettera non partirà di Roma che il giorno 7, ma io non tardo a scrivere gli avvenimenti di quest'oggi, poichè anche qui i fatti si succedono con rapidità.

Ieri a sera al teatro di Apollo furon fatte delle grida significantissime per i recenti successi di Francia. Si rappresentava un ballo allusivo alla Lega Lombarda, e le fischiate ai Tedeschi, gl'insulti al finto imperator Barbarossa sono indescrivibili.

Nel corso della notte una staffetta di gran premura giungeva in segreteria di Stato. Uno dei servi dell'em.mo Bofondi disse al corriere, che non avrebbe dato quel dispaccio a S. E. se non alla mattina, poichè era proibito di svegliare il cardinale per *qualsiasi* cagione. Questo fatto risaputosi questa mattina, ha indignato tutti. — Si vede a chiare note che anche *i buoni* sono *inetti;* parlo dei cardinali. — Del resto quella staffetta recava che a Bologna v'era un po'di fermento, e che per rimediarvi in qualche modo i cittadini del partito moderato aveano spedita una deputazione a Roma (che giungerà questa sera) per sollecitare il governo a mandare subito una parte delle truppe verso i confini e a pubblicare quanto prima la costituzione. Intanto i Romani vedendo l'inerzia del municipio che è il rappresentante del popolo, han fatto stampare un indirizzo che tutti corrono a firmare nei ridotti pubblici.

— A Ceprano è stato arrestato quel celebre Nardoni che ha fatto parlar tanto di sè. Costui era diretto verso Roma non si sa con quale scopo. Alcuni civici di Ceprano volevano fucilarlo *ipso facto*, se alcuni non si fossero frapposti, dicendo che il governo avrebbe fatto il suo dovere.

— Il Papa ha chiamato il deputato della provincia di Ferrara e gli ha commesso di formare nel più breve tempo possibile un ministero di laici atti a saper condurre la cosa pubblica.

— Si assicura che lo stesso Recchi, e Minghetti, e Simonetti, e il principe Aldobrandini, e il conte Pietro Ferretti sono stati già destinati per diversi portafogli.

— I Piemontesi hanno festeggiata oggi con uno splendido banchetto la costituzione del re Carlo Alberto. — Azeglio fece tal discorso che incontrò l'approvazione non solo dei convitati, ma eziandio del numeroso popolo che s'era adunato sotto le finestre del Casino dei commercianti, ove il banchetto aveva luogo.

— (6 *idem*). — Questa mattina il municipio ha recato a S. Trinità il suo indirizzo concertato prima colla segreteria di Stato. Quest' indirizzo che non è altro che un' infilzata di parole, ha fatto ridere tutti nel momento che migliaia di firme han ricoperto i fogli dell' indirizzo del popolo.

Questa sera 7, non vi saranno forse i moccolletti per dare una dimostrazione ai Lombardi. Moltissimi però disapprovano questa scelta di dimostrazione per timore che la plebe, già disgustata del municipio, non si risenta.

Da tutti si grida armamento, armamento, e il governo va piano, piano, piano.

(*Da lettera*).

— Il banchetto con cui i Piemontesi residenti a Roma, solennizzarono li 5 marzo la fausta notizia della pubblicazione dello statuto loro concesso dal magnanimo Carlo Alberto, raccoglieva ben 175 commensali, non ostante che varii artisti, per loro motivi speciali, si fossero ritirati. Eranvi eleganti signore, preti e frati di diversi ordini; vi si distinguevano il ministro Sardo colla marchesa sua moglie, Massimo d'Azeglio, il principe Doria ed il generale Durando. Furon letti varii componimenti, piacquero fra tutti uno di Azeglio in prosa ed i versi di un genovese Leva: entrambi verranno pubblicati colle stampe. Un'immensa folla ci attendeva al di fuori, la banda militare eseguiva varii brani di scelta musica nel pronao. — Dopo i brindisi sortimmo per accompagnare il ministro Sardo a casa; la bandiera era portata dalle signore. Il ministro arringò un'ultima vola dal balcone, raccomandandoci forza e moderazione. La folla dei Romani accorsi applaudiva alle nobili parole, e pareva dicesse: — Vedete come fanno i Piemontesi? Poche parole e buono armamento. Così deve farsi anche da noi ed in Italia tutta.

(*Da lettera*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli 2 marzo.

EICHIARAZIONE DEL MINISTERO

SIRE,

Le gravi cure di Stato che V. M. degnava di affidarci, esigeano sforzi, cui gli umani poteri non bastano, quando son chiamati a luttar simultaneamente col delirio delle passioni, con la vivacità della impazienza, e con le intemperanti sollecitazioni, che negl'istantanei rivolgimenti politici si sbrigliano da ogni parte. Ciò malgrado, in mezzo a commozioni sì tempestose, ed a lavori d'ogni genere, cui abbiamo dovuto consacrarci per non lasciar colpire da paralisi la macchina dello Stato, V. M. sanzionava sui nostri progetti, oltre all'atto sovrano del 29 gennaio del corrente anno, pria quella costituzione che resterà sempre a monumento della vostra gloria e della grandezza del vostro animo; indi quella legge provvisoria elettorale che ci aprì l'adito alla pronta convocazione delle Camere legislative pel dì 1.° del vegnente mese di maggio. Ed in servizio della Corona e della patria, ormai divenute inseparabili ed identiche, noi avremmo continuato a reggere con ogni sacrificio in questa difficile situazione, se le quistioni già insorte intorno alle deplorabili vicende de' vostri reali dominii di là dal Faro, non ci avessero presentato il resistente ostacolo, sul quale osiamo richiamar per poco la vostra sovrana attenzione.

Tumultavano que' popoli per impetrare dalla M. V. un formal cangiamento negli ordini politici dello Stato; ma rimaneva incomprensibile che non però cessassero i tumulti, quando V. M. concedea la costituzione con sì magnanima sollecitudine: assicurando nell'articolo 87 della medesima, che oltre a quel che in essa vi era di comun vantaggio e di stabile garentia per le due parti del reame, altro avrebbe ancor fatto per provvedere ai bisogni ed alle speciali condizioni di quei vostri amatissimi sudditi. Si cercò d'indagar le cagioni di un tal fenomeno; e per uscir del vago in cui queste si mostravano involte per la mancanza di comunicazioni officiali e dirette, si profittò de'buoni uffizi, onde un onorevole personaggio fe' sperare di adoperarsi, come organo efficace a determinarne il senso, e così ristabilir ivi la calma e la prosperità civile.

I desiderii de' Siciliani erano svariati e moltiplici: noi ci rivolgemmo unanimi al cuor generoso della M. V., che si mostrò ancor più di noi sollecita in cercar modo di appagarli. Si consentì — che nei vostri reali dominii di là dal Faro, a rannodamento e continuazione delle istituzioni parlamentari che ivi altra volta erano state in vigore, vi fosse un separato parlamento, composto di due camere, e coi medesimi identici poteri stabiliti nella costituzione per quello de'vostri reali dominii di qua dal Faro; affinchè potesse vegliar più direttamente a tutte le parti dell'Amministrazione interna; — che vi fosse altresì un separato ministero ed un distinto consiglio di stato, composto tutto di cittadini siciliani; e che a'cittadini siciliani sarebbero esclusivamente conferiti gli impieghi civili, i beneficii ecclesiastici, e i gradi di regia elezione della guardia nazionale, che vi si sarebbe immediatamente organizzata; — che all'incarico di luogo-tenente V. M. non avrebbe delegato, che o un Principe della real famiglia, o un cittadino siciliano; benchè da prima ci fosse sembrata odiosa ed inconveniente questa limitazione della prerogativa reale nella scelta de' suoi rappresentanti; — che secondo si era praticato per lo innanzi, gl'impieghi diplomatici e i gradi nell'esercito di terra e nell'armata di mare si sarebbero conferiti a cittadini siciliani promiscuamente coi cittadini napolitani.

Era inevitabile che intanto si ragionasse, in qual modo si sarebbero decise le quistioni di comune interesse alle due parti del regno; come son quelle che a cagion di esempio si riferiscono alla lista civile, alle relazioni diplomatiche, al contingente dell'esercito di terra e dell'armata di mare, ai trattati di alleanza d'ogni specie, a quelli di commercio e lor corrispondenti tariffe, ecc. Si pensò da prima, che delle commessioni, tratte dai due separati parlamenti, e riunite in un parlamento misto in compendio, vi avrebbero provveduto: ma forzando le proporzioni sotto il prestigio di pompose parole, si voleva che queste si componessero di un egual numero di Siciliani e di Napoletani: al che fu risposto, non aver noi poteri per darvi consenso, ignorando quel che avesse potuto giudicarne questa parte del regno per l'organo della sua legal rappresentanza, onde non restasse offeso il principio, diplomaticamente riconosciuto, della unità del reame. Fra gli altri spedienti fu tocco e suggerito quello di rimettere questa special quistione al giudizio degli stessi due separati parlamenti, i quali si sarebbero posti di accordo fra loro per trovar modo a risolverla: e noi per amor di concordia non vi ci opponemmo; benchè convinti che ciò avrebbe protratte, ma non risolute le gare, le quali probabilmente si sarebbero più tardi rianimate con maggior violenza.

Rimanea un'ultima quistione, ma la più vitale. È scritto nella costituzione che al Re solo appartiene, come indispensabile prerogativa, il comandar tutte le forze di terra e di mare, e il disporne a suo giudizio per sostenere la integrità del reame contro ogni attentato di nemico esterno. Intanto si vuole interdetto al Re di tener altro che truppe siciliane in Sicilia; interdetto che possa inviarvi mai truppe napoletane, le quali con odioso e improvvido consiglio vengono così assimilate ad ogni altra specie di straniera truppa. Noi vediamo in questa pretensione un inconveniente di ben altro più grave genere, il quale disordina in sul suo nascere quella general tendenza degli spiriti a ricomporre in guisa le varie parti della gran famiglia italiana, da prestarsi a vicenda fra loro un potente, generoso ed amorevole sostegno. Poichè non potendo somministrar la Sicilia se non un piccolo contingente di forza pubblica, proporzionato all'attual sua popolazione di circa due milioni di abitanti, nulla di più facile ad un ambizioso nemico, quanto invaderla, organizzarvisi, ed indi prorompere sul vicino continente, e portar la conflagrazione, non solo nel resto del reame, ma in tutta la nostra cara e bella Italia, di cui la Sicilia, e sopra tutto Messina, sostenuta da valido braccio e riguardata come integrale al continente, è la propria e natural cittadella; senza che il Re fosse libero di opporvi alcuna efficace resistenza, pel preesistente divieto di mandare in quell'isola soccorsi di truppe napoletane; e in altri termini, senza che possa mai attendere al sublime incarico di mantener sempre inviolata la integrità del territorio.

Sire: la nostra coscienza si solleva innanzi a questo concepimento: nè aderendo alla pretensione, possiamo noi lasciar gravitare sul nostro capo una sì tremenda responsabilità. Essendoci d'altro canto impossibile di escogitar nuovi mezzi a risolvere una quistione di tanta importanza, che può gravemente compromettere la pace, la sicurezza, e lo stato di legal progresso, in cui oggi si trovano tutte le parti dell'Italia, noi le domandiamo in complesso la grazia di poterci ritirar tutti dalle cure dello Stato. Un altro ministero potrà suggerirle forse modi più acconci ad armonizzar fra loro interessi e desiderii si diametralmente opposti, e gravissimi d'inevitabili pericoli. Voglia dunque la M. V. degnarsi di accordarci, con la giustizia e la benevolenza che le è propria, la dimissione che osiamo chiederle per quest'unico obbietto. Liberi cittadini al potere, noi saremo sudditi obbedienti e fedelissimi nel ritorno alla nostra vita privata e con l'intimo sentimento di non aver nulla trascurato per adempiere in sì breve intervallo a tutti i nostri doveri di sudditi e di cittadini, torremo a gloria di andar sempre testimoniando della franca lealtà, onde la M. V. si mostra sollecita in consolidare i nuovi ordini politici, che ha ben voluto stabilire in questo reame.

Napoli, 1 marzo 1848.

I Ministri Segretari di Stato,

Duca di Serracapriola, pel dipartimento della presidenza del consiglio e degli affari esteri;

Barone Cesidio Bonanni, pel dipartimento di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici;

Principe Dentice, pel dipartimento delle finanze;

Principe di Torella, pel dipartimento dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio;

Cavalier Francesco Paolo Bozzelli, pel dipartimento dell'interno e della istruzione pubblica, e belle arti;

Maresciallo di campo Giuseppe Garzia, pel dipartimento della guerra e marina.

Questa dichiarazione fu jeri presentata a S. M., la quale, prendendo in considerazione le gravi ragioni in essa esposte dal ministero, è divenuta ad accettarne la dimissione. La M. S. frattanto, perchè il corso de' rilevanti affari dello Stato non venga interrotto, ha disposto che gli attuali ministri seguano ad occuparsene fino alla formazione del novello ministero.

Il sig. direttore del ministero dell'interno cavalier D. Carlo Poerio ed il Sig. Prefetto di Polizia D. Giacomo Tossano hanno presentato la loro dimissione a S. M., che nell'accettarla ha voluto che l'uno e l'altro continuassero nell'esercizio della lor carica fin che non verranno surrogati.

— (8 *marzo*) — Le cose della Sicilia sono finalmente aggiustate. Lord Minto partì ieri sera per Palermo coi generali siciliani, e la flotta inglese lo seguitò questa mane.

Il re diede il comando dell'isola a Ruggiero Settimo capo del governo provvisorio.

Bisogna sperare ora che tutto tornerà all'ordine, ed è desiderabile che da Palermo giungasi ancora in tempo d'impedire l'assalto generale che i Messinesi preparavano contro la cittadella, e che sarebbe stato orribile a non giudicarne che dai preparativi fatti dall'una e dall'altra parte.

(*Da lettera*)

Il nuovo ministero è stato formato, ed ecco la lista delle persone che lo compongono:

Serracapriola, presidente	*senza portafoglio*
Principe di Carinti	*affari esteri.*
Bozzelli	*interni.*
Saliceti	*giustizia.*
Bonanni	*culto.*
Poerio	*istruzione pubblica.*
Savarese	*lavori pubblici, agricoltura e commerc.*

(*idem*)

PARMA (2 *marzo*) — Con grandissimo stupore si è letta qui in Parma una notizia che la *Patria* ha inserita ne' suoi fogli, e il Risorgimento, copiando da quella, ha riprodotto nel suo numero 50, intorno a certi fatti che sarebbero accaduti fra noi nel dì 13 dello scorso febbraio. Di que'fatti colà narrati non vi è punto di vero; e tutto porta a credere che l'autore della notizia, sotto maschera liberalesca, abbia avuto in mente di porre avanti una scusa o una giustificazione tal quale dell'improvvisa chiamata de'Tedeschi, ordinata dal nostro Duca la sera appunto di quel giorno. Senza ciò come potrebbe spiegarsi che un Parmigiano (poichè la notizia fu data per *corrispondenza*) avesse osato di inventare e scrivere della sua città una favola sì impudente? Non è vero che il Duca comparisse quel giorno nella strada di s. Michele: non è vero che intorno a lui si mettessero grida di *riforme e costituzioni*: non è vero che tra queste vociferazioni venisse accompagnato insino al palazzo. Il popolo di Parma non ha emesso di queste voci, e forse a quest'ora non troverebbe nè utile, nè conveniente il farlo. Solamente è vero, che in quel giorno si è fatto un corso un po'più festivo del solito verso porta san Barnaba, ma ordinatissimo, e senza la menoma commozione apparente. E nullameno alcuni, o imbecilli o cattivi, forse per interno rimordimento e paura, ne hanno preso un grosso spavento e lo hanno trasfuso nel Duca, il quale obbedendo a queste matte impressioni, ha scritto egli di suo pugno, che si mandassero a marce forzate almeno mille Tedeschi! E i Tedeschi sono andati, e non sono partiti più, o almeno, partiti quelli, ne sono succeduti altri in lor vece, di che è venuta al paese nuova e intollerabile gravezza. Ora si paga pel reggimento nostrale, il quale costa non si può dir quanto, poichè è gremito di officiali, di colonnelli e di maggiori, di tenenti (fabbrica di Bombelles) che soverchierebbero a un'armata di 10 mila uomini, non che ad una di mille. Poi si paga per gli ospiti detti innanzi, che fanno due beni ad una volta: tutelano noi cittadini, e alleviano le casse austriache dal carico penosissimo di mantenerli. Infine si paga per una sciagurata *coscrizione* che pretende di levare, e leverà pur troppo dalle famiglie cinquecento giovani, il doppio di quel che mai importassero le più alte coscrizioni bombelliane! In verità qui ci è un senno, un saper fare, una squisitezza di giudizio che incanta! Ma lasciam stare i lamenti: quello che per ora ci preme è di avvisare i *corrispondenti* a non vestirsi falsamente da liberali, e soprattutto a non scrivere favole, che *trentamila persone* possono a prima fronte riconoscer per tali.

PIACENZA 5 (*id.*). — Come a Milano, così anche qui grandi anatemi e grosse pene ai cappelli che non siano tirati secondo certe linee normali, in cui è da credere che stia la salute delle monarchie. Si conta che nel 1680 la regina di Spagna mandò a Roma un suo abito magnifico perchè fosse colà deciso se la foggia ne fosse ortodossa. Noi, ad ogni cappello nuovo, saremo forse in necessità di mandarlo a Parma, onde ritrarne, se in giro, altezza e larghezza non offenda punto il principio monarchico. E Dio voglia che questo ancora ci basti: imperocchè anche i Tedeschi per le strade portan gli occhi alle teste; e se *capello star brigante*, ghermiscono le persone e le accompagnano tra le bajonette, donde non è poca fatica a riaverle. Oggi per esempio è stato qui un parapiglia curiosissimo. Un povero campagnuolo, di quelli che *rustici si inurbano*, si è mostrato sulla piazza con un cappello alquanto aguzzo verso la cima, e sulla piazza, come di solito, erano alquanti Tedeschi a passeggiare: Esca e fuoco vicini! Dunque costoro gli si sono messi subito attorno, e tra spingere e tirare, lo avviavano verso il corpo di guardia. La gente che era in piazza pigliava la cosa da giuoco e gridava a quel semplice che fuggisse e lo avvrebbero raccolto in mezzo. Ma era ben altro che gioco! imperocchè, intanto che il prigioniero si dibatteva tra la folla e i soldati, i polizziotti accorrevano, i dragoni sellavano in furia i cavalli, gli ulani (pura storia) si slanciavano colle lancie in resta: 7 commissarii indossavano a furia gli abiti di divisa.... *Haec facies trojae cum caperetur erat.* Grazie a Dio la cosa è finita senza sangue: Imperocchè, qualunque possa essere la importanza monarchica di un cappello il popolo ha creduto che risate e fischi bastassero al caso; e di questi per dir vero non si è mostrato nè avaro nè economo.....

Estratto di lettera di Parma delli sette marzo.

Qui le cose di finanza camminano a ruina; e il tesoro raccolto con tanti strazi dal fu barone Mistrali si dilegua come neve al sole d'aprile. Per l'ultimo di questo mese ci saranno da pagare (oltre le spese ordinarie di governo e di amministrazione) 1. (*a*) 160 m. franchi dodicesimo della lista civile che il sig. duca si è assegnato. 2. 100 m. franchi per interessi sul debito pubblico. 3. 100 m. per pensioni in corso al chiudersi del primo tremestre. 4. 40 m. per soldo e vitto di un mese agli Austriaci. 5. 37,7000. per ispese ne' funerali della defunta duchessa, che l'erede non ha *voluti pagare*, e che il duca, piuttosto che guastar l'amicizia, ha posti a carico dello Stato ec. ec. Intanto le rendite scemano a occhio, e se le cose non mutino, si fa calcolo che, entro un anno, bisognerà fare dichiarazione di fallimento.

(*a*) È da notare che S. M. Maria Luigia si contentava di 125 m. franchi per mese, e che lei morta, è mancato quel tesoretto di Guastalla, che solo rendeva di netto 800 m. franchi.

ESTERO

FRANCIA.

Atti del governo provvisorio.

Il governo provvisorio,

Visto il decreto dei 4 marzo, per cui è ordinato che, nella più breve dilazione possibile, si provvederebbe agl'interessi del commercio e dell'industria;

Visto che, in seguito agli evenimenti, esiste oggi un disordine notevole nei mezzi di credito privato, e questo disordine colpisce specialmente sia la fabbricazione, sia il commercio al minuto;

Che in tal congiuntura importa dare l'esempio di una di quelle associazioni feconde, che unendo le forze assicurano a tutti il benefizio del credito e la guarentigia del lavoro;

Che uno dei doveri essenziali dello Stato è intervenire in giusta misura, quando i cittadini sentono essi stessi il bisogno di riunirsi, per creare tra sè una specie di assicurazione mutua;

Che importa generalizzare questo genere di associazione, e d'incalzarne l'applicazione in tutti i centri di fabbricazione e di commercio:

Decreta;

Art. 1. In tutte le città industriali e commerciali sarà creato un banco nazionale di sconto, destinato a spandere il credito, a stenderlo a tutti i rami di produzione.

Art. 2. Questi banchi avranno un capitale, la cui cifra varierà secondo il bisogno dei luoghi.

Art. 3. Questo capitale sarà formato nelle proporzioni seguenti:

1. Un terzo in moneta per gli associati soscrittori.
2. Un terzo in obbligazione per le città.
3. Un terzo in cedole del tesoro per lo stato.

Il ministro delle finanze ed il *maire* di Parigi sono incaricati dell'esecuzione di questo decreto.

Parigi dal consiglio di governo, a' 7 marzo 1848.

Seguono i nomi dei membri del governo provvisorio e del segretario generale Pagnerre.

Di tutte le proprietà la più inviolabile e sacra è il risparmio del povero.

Le casse di risparmio sono poste sotto la guarentigia della lealtà nazionale.

Lo stato di queste casse fu la prima sollecitudine del ministro di finanze e del governo provvisorio.

Il tesoro adempirà a tutti gli obblighi contratti.

Non è con parole, ma con atti che il governo vuole corrispondere alla confidenza dei creditori dello stato e mantenerla sopra basi inconcusse.

Il nuovo governo non si limiterà all'esecuzione leale degli obblighi contratti. Non basta guarentire la proprietà che i lavoranti acquistarono col sudore della fronte: fa duopo darle un più grande valore.

In conseguenza:

Considerando che l'interesse delle cedole del tesoro è stabilito a 5 per 0|0;

Considerando che la giustizia comanda imperiosamente di ristabilire l'eguaglianza tra il prodotto del capitale del ricco, e quello del capitale del povero;

Considerando che sotto un governo repubblicano i frutti del lavoro si devono accrescere sempre più;

Il governo provvisorio decreta:

Art. unico. L'interesse della moneta versata dai cittadini nelle casse di risparmio è fissato a 5 per 0|0 cominciando dai 10 marzo.

Seguono i nomi dei membri del gov. provv.

Il governo provvisorio decretò quindi che le indennità che si potrebbero reclamare dai cittadini in seguito alle disgrazie accadute nelle giornate di febbraio sarebbero regolate da una commissione speciale nominata dal *maire di Parigi*, il quale veniva incaricato dell'esecuzione del decreto.

L'isola di Borbone riprende il suo nome repubblicano d'isola della Riunione.

L'arcivescovo di Parigi si presentò al governo provvisorio assistito dai due vicarii e si espresse in queste parole:

« Io non vengo da voi per farvi una solenne manifestazione. Voi conoscete i miei sentimenti; li ho espressi in atti pubblici. Godo nell'assicurarvi del leale concorso del clero di Parigi. Non è questa una protesta di cui io non sia certo. In tutti i punti della mia diocesi ho veduto gli ecclesiastici manifestare il più ardente desiderio di concorrere all'ordine pubblico per quanto lo permettano le loro funzioni. »

Il sig. Dupont de l'Eure presidente del governo provvisorio rispose:

« Il governo provvisorio riceve colla più viva soddisfazione la vostra adesione al governo della republica francese.

« La libertà e la religione sono due sorelle egualmente interessate a viver bene insieme. Noi facciamo capitale sul vostro concorso e su quello del clero, come voi sui benevoli sentimenti del governo provvisorio. »

INGHILTERRA — Il dì 8 del corrente marzo ebbero luogo in Londra alcune turbolenze, le quali però furono bentosto sedate dalla pubblica forza. Un assembramento di parecchie centinaia di persone, mentre si accingeva a saccheggiare la bottega di un panattiere, fu assalito e disperso dai constabili. I riottosi fuggirono lasciando una ventina di prigionieri nelle mani della giustizia e le stesse scene si ripeterono a varie ore e su varii punti della città. L'assembramento più importante ebbe luogo sulla piazza di Trafalgar. Un gran numero di gente divisa in gruppi di 40 o 50 individui della feccia del popolo distrusse il tavolato eretto per il monumento di Nelson: però fu disperso anch'esso mentre stava per assalire la bottega del sig. Barwise celebre orologiere Delle 51 persone che furono messe in giudizio per questo disordine la più parte furono condannati a piccole multe; un venditore di frutti, di nome Lleoyd, fu condannato a 15 giorni di carcere.

Più gravi paiono essere stati i tumulti avvenuti in Glasgon, il 6 marzo.

Un assembramento di Cartisti invasero varie botteghe d'armi, e provvedutisi di queste le brandivano furiosamente gridando: *abbasso la regina*.

Esso ammontava forse ad un migliaio di persone d'ambo i sessi: varii altri assembramenti aveano luogo in altre parti della città. Lo scopo loro non pare fosse altro che il depredare: in fatti furono saccheggiati varii magazzini e botteghe, massime di gioiellieri. Alle 11 si aspettava per le vie ferrate qualche rinforzo di truppe per restituire la tranquillità nella città.

BAVIERA — Le numerose petizioni de'Bavaresi hanno ricevuto pieno adempimento dal loro sovrano, il quale ha fatto in conseguenza il seguente

Regio Proclama.

Ho risoluto adunare attorno a me le Camere del mio regno: esse sono convocate per il 16 del corrente mese in questa capitale.

I voti del mio popolo hanno mai sempre trovato pieno accesso nel mio cuore.

Saranno senza indugio presentati alle Camere progetti di legge, tra gli altri:

Sulla costituzionale risponsalità dei ministri.

Sulla piena libertà di stampa.

Sulla riforma della legge elettorale.

Sulla introduzione dei dibattimenti pubblici coi giurati.

Sopra il provvedimento accennato nella IX appendice della costituzione relativamente agl'impiegati.

Sull'emancipazione degl'Israeliti.

Inoltre io ordino in questo istante la pronta redazione di un codice di polizia, e comando pure alla mia armata di prestare immediatamente giuramento sulla costituzione, ed abolisco fin d'oggi la censura sulle cose sì esterne, che interne.

La Baviera riconoscerà in questo decreto la ereditaria indole de' VVittelsbach.

Un gran momento è sorvenuto nello sviluppo della vita politica Grave è la posizione dell'Allemagna. Quali sieno i miei pensieri e sensi intorno alla causa tedesca, l'attesta tutta la mia vita. Rafforzare l'unità dell'Allemagna con efficaci provvedimenti, dare novello vigore e nazionale importanza all'autorità centrale, che ora insieme collega patria nostra, mediante la rappresentanza della nazione tedesca presso la confederazione, e provocare a tal uopo la pronta revisione del patto federale conformemente alle giuste espettazioni dell'Allemagna, sarà mio sommo pensiero, sarà scopo di ogni mio sforzo.

Il re di Baviera si gloria di essere tedesco.

Bavaresi! la confidenza vostra sarà corrisposta e giustificata!

Stringetevi intorno al trono. Concordi col vostro sovrano, rappresentati da vostri organi costituzionali deliberiamo insieme ciò che abbisogna a noi, alla patria comune.

Tutto per il mio popolo! Tutto per l'Allemagna!

Monaco 6 marzo 1848.

Luigi Massimiliano principe della corona, — Luitpoldo, Adalberto, Carlo, principi di Baviera.

Principe Oettingen — Wallerstein — Beisler — Heres — Mark — Voltz.

Questo proclama, e la notizia che l'insigne deputato Thom-Dittmar sia stato nominato ministro dell'interno, hanno sparsa la massima esultanza nella città di Monaco, tronco ogni ulteriore pericolo di turbolenze e di guai, ristabilita ad un tratto la fiducia e l'armonia così necessaria al dì d'oggi tra principe e popolo. Alle quattro la truppa prestava il giuramento sulla costituzione; una splendida illuminazione attestava la gioia dei Monacesi, i quali passeggiavano per la città co' colori bavari, e non tedeschi, che pur in altra circostanza ben avrebbero avuta la preferenza. Mostratasi S. M. dal balcone del regio palazzo, era salutata colle più vive acclamazioni de' riconoscenti suoi sudditi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia — Il governo provvisorio, considerando che non si possono sì tosto risolvere le questioni relative all'organizzazione del lavoro, e che per altra parte si vogliono effettuare tosto i possibili miglioramenti, decretò che in ogni *mairie* si stabilirebbe un uffizio gratuito di avvisi, in cui si formeranno dei quadri relativi all'offerta e alla domanda del lavoro, a facilitare i rapporti tra le persone che cercano lavoro e quelle che domandano lavoranti, e che questi registri saranno comunicati a tutti i cittadini che li vorranno consultare.

— Ai 7 marzo il governo provvisorio decretò che si creasse in Parigi un banco nazionale di sconto destinato a dar dei mezzi di credito al commercio ed all'industria, formato del capitale di 20 milioni. Il commercio di Parigi soscrive per un terzo; la città di Parigi per un altro terzo, e lo stato per l'ultimo terzo in cedole del tesoro.

— Si è abrogato l'art. 696 del codice di processura civile, rettificato per legge dei 2 giugno 1841, per cui le corti reali dovevano disegnare i giornali de'dipartimenti in cui si dovevano inserire gli annunzi giudiziarii, e fissar la tariffa della stampa di questi annunzi. Tal monopolio era esclusivamente profittevole ai giornali devoti al potere. Gli annunzi d'ora in poi potranno esser inseriti a scelta delle parti in uno dei giornali che si pubblicano nel dipartimento ove sono situati i beni.

— Il governo provvisorio pubblicò un proclama, in cui si esortano i contribuenti a versare nella cassa del tesoro anticipatamente ciò che verrà ancora a pagare delle contribuzioni dell'anno.

Corriere di Lione. — I giornali dell'Algeria non ci hanno ancora fatto conoscere verun particolare intorno alla partenza da Algeri dei principi di Aumale e di Joinville; ma una lettera particolare giunta oggi a Lione, e che ci fu comunicata, ci pone in grado di pubblicare particolarità commoventi a tale proposito. Eccole — Mi sento l'animo profondamente amareggiato dallo spettacolo dato dai due giovani esiliati francesi, e patriotti al pari di noi.

Alle nove questa mane, mentre cadeva dirotta pioggia, il duca d'Aumale ed il principe di Joinville, seguiti dalle principesse loro mogli, e dai loro figliuoli, traversarono a piedi la distanza che separa il palazzo del governo dal porto. La muta e rispettosa popolazione, allo spettacolo di tanta sventura, salutava, e gridava *vivano i Principi*! mentre sulle nostre vecchie guancie di soldati cader si vedevano vere lacrime. Un'istante il duca d'Aumale per soverchia commozione fu per cadere in deliquio: un semplice *zouave* volò al suo fianco, e gli offrì il suo braccio per qualche passo.

Solo il principe di Joinville stoicamente impassibile camminava con calma in mezzo a questa scena di desolazione. I ragazzi spensierati, e non curanti formavano un contrasto, che finiva di trafiggere il cuore.

L'ultimo addio de'principi è stato un incoraggiamento a seguire i destini della Francia, a difendere la sua gloria, qualunque siano gli uomini chiamati a governarla. Essi ricusarono i servizii de'loro più affezionati famigli, animandoli a consacrarsi al servizio della patria: voi fortunato! disse il principe di Joinville ad un uffizial di marina, voi potrete almeno morire per la Francia.

ALEMAGNA -- Wiesbaden (4 *marzo*) -- Alle 4 e 1|2 S. A. il duca fece ritorno in questa città sulla via ferrata, recavasi a piedi al suo castello, e quivi dal balcone volgeva al popolo le seguenti parole:

Nassoriesi! Le domande che mi avete fatte, e le promesse che vi furon fatte dal mio ministro sotto la guarentigia di mia madre e fratello, io *le confermo e le manterrò*. Abbiate fiducia in me, com'io l'ho sulla fedoltà, sul coraggio vostro se la patria fosse minacciata ed avesse bisogno di voi.

Darmestadt (4 *marzo*) --- Il granduca d'Assia ha accordato libertà di stampa, guardia nazionale nella città, dibattimenti pubblici, giurati ecc. Esso ha pure diviso il trono con suo figlio, il quale quindinnanzi sarà *Mitregent*. Con-Sovrano nel granducato d'Assia Darmstadt com'era non ha guari l'attuale sovrano dell'Assia Elettorale. In questa sua qualità alla validità degli editti e decreti sovrani basta la sua sottoscrizione.

INGHILTERRA --- Londra --- I fogli inglesi di mercoledì (mattino e sera) ci sono pervenuti; quanto essi contengono d'importante si troverà più sotto. Da essi vearassi con soddisfazione che i moti del popolaccio di Londra furono intieramente sedati dalla polizia. A Glascovia le cose sono state più gravi; sei dei tumultuanti rimasero feriti ed uno ucciso sul luogo del tumulto. La tornata del parlamento di martedì non fu di guari importanza. Ci pervenne la relazione della seduta di ieri della camera dei comuni; il solo soggetto che abbia dato interesse alla discussione si fu il Bill di M. Anstey sull'incapecità dei cattolici, intorno alla quale la camera si formò in domitato ed approvò parecchi articoli.

(*Galignani*)

Borsa di Londra. I fondi si mantennero discretamente. I consolidati aperti a 81 1|4 non provarono variazioni di rilievo, alle tre si negoziavano tuttora al medesimo corso.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 14 Marzo 1848. Nº 66.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Martedì

Prezzo delle inserzioni. — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domiciiio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche alla *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 13 marzo.

LA R. ACCADEMIA MILITARE

I.

Ora che forse una parola sta per rovesciare a guerra metà dell'Europa sopra l'altra metà, ora che ciascuna nazione si guarda attorno per riunire tutte le sue forze ad una lotta che io non dirò inevitabile, ma che certamente è facile molto ad avvenire, è ovvio, è necessario anzi, che anche il Piemonte dia un'occhiata alle sue instituzioni militari, con animo risoluto di scoprirne i mali ed applicarvi prestamente i rimedii. Noi ci occuperemo primieramente della massima di esse istituzioni, cioè di quell'accademia militare, che fornisce gli ufficiali e per le armi comuni e per le armi dotte. In essa riposano, o riposar debbono le speranze dell'esercito piemontese, le speranze infine della nostra nazione. Noi ne discorreremo con animo scevro affatto d'odio e di tema, e con deliberato proposito di cercare e proclamare sempre ciò che ci sembrerà essere buono ed utile alla patria nostra.

Con questi sentimenti noi ci proporremo le seguenti quistioni:

1. Qual'è lo stato attuale della R. Accademia militare?
2. Quale essa dovrebbe essere, affinchè l'esercito e lo stato ne traessero i massimi vantaggi?

Per comprender bene le condizioni presenti di siffatto stabilimento sarà uopo riportarci colla memoria 34 anni addietro, e venir notando brevissimamente le vicende, a cui esso andò soggetto in varie epoche.

Sotto l'impero napoleonico il Piemonte era aggregato alla Francia. Le scuole, che conducevano al servizio militare, erano di tre sorta:

1. I Licei. Quivi la gioventù sotto una disciplina quasi militare faceva i suoi studii sino alla filosofia inclusivamente. Ve ne erano a Torino, a Casale ecc.
2. Le scuole d'armi comuni di S. Cyr, e altre simili.
3. La scuola politecnica, la scuola di Metz e di Mezières per le armi facoltative.

Arrivò la ristorazione. Che successe? I licei vennero aboliti, per surrogarli con collegi, i quali scioperatamente furono affidati man mano a corporazioni religiose. Le scuole di S. Cyr e le altre tanto per le armi comuni, quanto per le facoltative, si trovarono fuori dello stato.

Il Piemonte adunque si vide a un tratto privo di qualunque stabilimento di educazione, che fosse tenuto a suo nome. Allora sorse in mente al governo di riaprirne uno nel locale dove già era stato il liceo imperiale di Torino. Fu nominato un consiglio per stabilirne le basi; fu nominato un personaggio per proporle ed eseguirle. Nel consiglio si nominarono nomi egregi, l'abbate Sineo, i conti Balbo, Robilant, Richelmy. Il personaggio deputato a proporre ed eseguire, fu un uomo di ottimo cuore e di moltiforme dottrina, il cav. Cesare Saluzzo.

Per costoro opera sorse quello istituto, ch'ebbe ed ha il nome di *Accademia Militare*. Quale ne fu il primo concetto? Quale ne fu l'esecuzione? Vediamolo brevemente.

La prima idea partì dal fatto, che non solo mancava un collegio per formar ufficiali, ma mancavane eziandio un altro per educare i giovani agiati nei loro primi anni. Quindi si pensò di fondare simultaneamente due istituti di educazione. Il primo dovea servire per educare codesti giovanetti sino all'età di 15 o 16 anni. Esso dovea esser pressapoco la ripetizione dei licei napoleonici, salvo quelle modificazioni e nei metodi e nello spirito e nelle discipline, che i tempi e l'ingegno dei fondatori suggerivano. Alcune di queste modificazioni vennero eseguite e furono lodevoli. Per esempio si era fissato, che l'educazione fosse paterna, e basata sopra la morale religiosa. Dalla istruzione non era escluso il latino, ma non ne erano escluse neanco la storia naturale, la geografia, e perfin la declamatoria; si era provveduto all'educazione fisica mediante gli esercizii ginnastici.

Il secondo istituto doveva essere destinato affatto per la educazione militare. Esso dovea tener luogo del collegio di S. Cyr e simili, che più non esistevano pel Piemonte.

Finalmente l'istruzione scientifica, teorica e pratica per le armi speciali dovea venire aggregata ai rispettivi corpi.

Tale fu il concetto. Ma disgraziatamente tale non fu l'esecuzione.

L'angustia delle finanze indusse a riunire i due primi istituti sotto una sola direzione. I capi dei corpi facoltativi opposero ostacolo all'attivamento delle scuole speciali. Bentosto la istruzione delle armi facoltative, e il collegio primario e il collegio d'armi comuni si compenetrarono, e si fusero insieme. Questo fu il vizio capitale che corruppe indinnanzi la R. Accademia Militare, non ostante gli sforzi continui e onestissimi di chi la diresse dipoi, e le premure degli ottimi institutori, e la retta indole degli allievi. S'aggiunse a maggiore impaccio, che si volle destinare l'Accademia Militare ad essere eziandio collegio dei paggi: errore gravissimo, perchè questi portavan con se un modo di esistere diverso e privilegiato, epperciò ripugnante affatto a quella ugualità ed uniformità di studii e di discipline, di dritti e di doveri, che è indispensabile a qualsiasi stabilimento di educazione, ma soprattutto ad uno di educazione militare.

In conclusione al giorno d'oggi la R. Accademia Militare serve contemporaneamente a quattro fini, non ostante che col R. brevetto 4 maggio 1839 sia stata elevata l'età degli ammessi. Essa infatti è:

1. Istituto di educazione pei giovinetti nobili e civili tra i 14 e i 16 anni.
2. Collegio militare d'armi comuni, tra i 16 ed i 18 anni.
3. Collegio militare per armi speciali, tra i 16 ed 20 anni.
4. Istituto di educazione pei paggi.

Noi esamineremo nei prossimi articoli gl'inconvenienti, che derivano direttamente e indirettamente da questo stato di cose, e i modi a rimediarvi. Intanto però ci è ben lieto di poter confessare un fatto, che non potrà venire certamente contraddetto, ed è che dalla Accademia Militare è sempre uscita una buona gioventù, onesta, leale, cavalleresca, pronta a dar vita ed averi per l'onore proprio, per gli amici e pel principe. Ciò era importante ad ottenersi, e ciò fu ottenuto. Onore a chi n'ebbe e ne ha il merito!

Questa spontanea confessione di lode ne darà il dritto di parlare francamente de'difetti, dei quali diciamolo pure anticipatamente, è causa quasi unica, il vizioso impianto organico dello stabilimento.

(*Segue*). Ercole. Ricotti

IL CHIERICATO ED I DIRITTI ELETTORALI

Risp. all'art. dell'*Opinione*, num. 13.

I cenni inseriti nel *Risorgimento* (N. 37) intorno al *Chiericato ed i diritti elettorali* furono passati a rassegna dall'*Opinione* (N. 13) in un articolo che ha per titolo *il Clero e la Politica*: ivi la questione è risolta in senso opposto al parere che spiegai in detto articolo. Questa importantissima questione mi fa scendere in lizza a combattere un uomo (credo almeno di averlo indovinato, sebbene celato sotto il velo dell'anonimo), ragguardevole per i suoi eruditi lavori, più commendevole ancora per le sventure sofferte per la causa del giusto e del vero, ed a cui io professo, non che simpatia, anzi di più altissima estimazione. A lui adunque dirò anch'io, non mai avverrà che un disparere in materia politica, un dissapore cagioni ne' sensi del cuore: possiam combatterci l'un l'altro, ma senza offendere giammai nè la cortesia dell'amicizia, nè la garbatezza di onorati campioni. Abbiami adunque per iscusato l'onorevole mio amico se m'accingo a rintuzzar i suoi argomenti, nè perciò, ne lo prego, egli mi privi della sua amicizia.

La questione che tra di noi si agita, è forse una delle più gravi, delle più alte che possano preoccupare la mente del filosofo, del cittadino. Le angustie d'un semplice articolo non consentono che sia trattata con tutta la forza che richiederebbe; epperciò non sarei lontano, ove fosse d'uopo, di farne oggetto di una dissertazione apposita, onde porre in chiaro la verità ed il diritto. Intanto esaminiamo il merito dell'obbiezioni che mi si fanno.

Dapprima non vanno a sangue all'autore dell'articolo le espressioni che usai per significare il bando che la legge municipale, coll'art. 39, dà al chiericato dal convito de' diritti politici; bando ch'io dicevo altrettanto ingiusto in se stesso, quanto obbrobrioso per noi. Eppure nè eccessive, nè spropositate mi parvero queste espressioni, convinto qual io sono che vuolsi così alzar un muro che ci separi dagli altri cittadini, onde farci vivere in mezzo ai nostri fratelli, come iloti, ossia privi de' diritti di ogni onorato cittadino. Io credo che il bando civile e la schiavitù politica non consista sempre nell'esser cacciato a confine, o carico di ferree ritorte; nel mondo morale e civile v'ha un esilio, v'ha una schiavitù assai peggiore, quella cioè di esser posto fuori dei diritti del cittadino, d'esser colpito di una incapacità politica. Ed è questa appunto la sorte che ci fa l'art. 39 da me impugnato.

Sia pure che per ragione del loro ministero i preti formino un *ceto onorevole* da sè: nullameno non so chi voglia contestare che questa stessa onorificenza essi se la sieno conquistata per servizi d'ogni maniera resi alla cosa pubblica, alla causa della civiltà, e ciò appunto per la benefica ingerenza che esercitarono nelle pubbliche faccende. Del che non altro testimonio io voglio citare che lo stesso protestante Guizot, il quale in più luoghi delle sue belle opere storiche e politiche tributa la dovuta lode e riconoscenza al clero cattolico per quel tanto che sempre mai operò in pro della società. Laonde s'argomenta, che, sebbene il clero *abbia instituti suoi proprii* che lo separano *in molte cose dal resto della società*, cionullameno egli non ristette giammai dal concorrere al pubblico bene di questa stessa società di cui egli è membro. — Nè saprei come possasi ragionevolmente sostenere in fatti che i preti, nel nostro stato, *godano diritti in maggior estensione che non è dato a' laici;* mentre tutto l'opposto si ricava dagli articoli 943-1052-1073 del codice, non che da molti altri punti de' regolamenti amministrativi.

Ma, dice l'onorevole mio amico, il sacerdote in molte cose resta segregato dalla società: non può prender moglie, nè esser soldato, nè giudice, nè caffettiere, nè artista comico; dunque non può neppure esser nè elettore, nè eligibile, nè deputato. — Non posso credere che seria sia questa argomentazione, poichè non vi ravviso che una serie di sofismi, per non essersi tenuto conto dell'immenso divario che corre tra lo stato del prete in possesso de' diritti politici, e le condizioni o professioni accennate. Io nego adunque la parità e le conseguenze. Si distingua tra causa e causa dell'esclusione delle mentovate condizioni; e si vedrà che questa esclusione ne' casi di cui parla l'autore, non è menomamente, almeno *ab origine*, il fatto delle civili instituzioni (tranne que' statuti atroci, sanciti da aperta tirannia, de' quali non voglio credere che qui s'invochi l'autorità). Laddove la Chiesa ella fu che vietò a' suoi ministri queste stesse condizioni, perchè le scôrse opposte al decoro ed al carattere di mitezza, proprio del chiericato. All'opposto, nel nostro caso, egli è la legge civile la quale da sè toglie al prete il godimento de' diritti politici, denunziandolo così, in faccia al mondo civile, od indegno, od incapace d'esercirli. Sì, egli è pur mestieri dirlo francamente, ignoranza ed indegnità, ecco le onorande patenti che ci dà una legge formale e positiva: e ci si getta in faccia la taccia d'inetti od indegni in un tempo in cui si saluta l'era della libertà, alla quale generosamente cooperò il Chiericato!!!

Il quale spirito *esclusivo* della legge non isfuggì all'oculatezza del mio amico; mentre egli, svolgendone il principio, afferma che tutto che *si attiene alla politica ed all'amministrazione del reggimento civile dello stato, della città, del comune, è fuori del suo dominio.* — Non si può desiderar maggior chiarezza: laonde dovremo felicitarci col sommo nostro Vincenzo per ciò che egli è condannato dalla legge a trovar uscio chiuso, ove ardisse presentarsi alla camera de' nostri deputati, ovvero anche nel consiglio di qualsiasi comune per perorarvi la causa del progresso di cui egli esercì l'apostolato: nè egli stesso stupir dovrà se incontrasse l'usciere che gli dica, come puossi dire in virtù dell'art. 39: « Scrivete, caro « Vincenzo, ne' vostri libri imperituri; parlate ne' crocchi dei « vostri amici ammiratori; ma guardatevi dal porre piè nell'ar« eopago de' nostri deputati o consiglieri municipali, poichè siete « colpito di questa sentenza che non potete essere nè elettore, « nè eligibile, nè deputato ».

Ma ciò che non aspettava dal senno del mio amico, si è la proposizione che siegue, ove egli dichiara che da *quel lato* (della politica) *il prete non ha che de' doveri.*—Se così la è, e dov'è la la ragione di giustizia che comanda ugual riparto per tutti sì dei doveri, come de' diritti? E che, si vorrà adunque che il prete soggiaccia al peso de' doveri, senza che la sua dignità indenne serbisi per una equa participazione a' diritti? O m'inganno a partito; o fa d'uopo confessare che mal si cela quella esorbitante tendenza a *spiritualizzare* il Chiericato assai più che nol comporta o richiede il suo stato ed il suo carattere, ed infranta è ogni ragione di giustizia. Che se si vuol operare la cosa, si faccia con ogni rigor di logica; sì, che privando il clero de' suoi diritti, lo si esima eziandio dal peso delle leggi *tributarie, censuarie, ecc.*

Nè qui s'invochi la esenzione dal servizio militare di che la legge volle graziare il Chiericato per ossequio al suo carattere,— perocchè a ciò rispondo non poter questa esenzione nuocere di più all'ammissione di esso alla pienezza de' diritti politici, quanto essa si opponga all'emancipazione de' protestanti. Or bene, questi sono ammessi ad una porzione de' diritti civili, quantunque quelli fra di loro, che aspirano al ministero religioso, sieno esenti dal servizio militare, al paro di qualunque candidato cattolico allo stato ecclesiastico: laonde persisto a sostenere che un ministro accattolico, sebbene esentato dalla milizia, potrà godere di molti diritti politici, da' quali sarà escluso il prete cattolico.

Eppoi, si considerino le cose sotto il loro più alto e nobile aspetto. — Il prete è esente dalla milizia politica, sì: ma, di grazia, la milizia sacra sarà ella meno importante alla società, più scevra di travagli e di pericoli? Chi ne dubitasse, ignorante mostrerebbesi della storia de' popoli civilizzati dall'ecclesiastico ministero. Lungi da me il pensiero di deprimere quanto v'è di generoso, di nobile nella professione dell'armi, quanto v'ha d'eroismo nel petto de' difensori della patria: cionullameno io sostengo non esser loro inferiori in nulla i veri sacerdoti, de' quali, la Dio grazia, non è scemato il numero a' nostri dì. Il soldato affronta la morte ne' campi di battaglia; ma il sacerdote l'affronta tutti i dì ed in mille circostanze non meno stringenti, per esser meno clamorose. —Sì, sì, amico mio, mi fo gloria di proclamarlo ben alto senza timor di smentita, il Chiericato è sempre ed ovunque uguale a se stesso in generosità, in eroismo: egli è qui in Piemonte tale qual egli è agli estremi confini del mondo, ov' egli vola apportatore del lume divino della fede e della evangelica civiltà: e se i flagelli di Dio mietono le popolazioni, come non è guari il *colera* le subalpine, il nostro Piemonte non avrà da invidiare i Caroli Borromei di Milano, i Belzunca di Marsiglia, i De Inigni di Parigi, e testè i De Bonald di Lione, dacchè si vide il venerando vescovo di Cuneo, monsignor Samone, strascinar per le vie della città la sua vecchiaia d' 80 anni rinvigorita per eroico amore, e correre ovunque in sollievo alle infelici vittime del feral morbo. E si vorrà strappar al Chiericato que' diritti civili che egli stesso si conquistò per immensi ed innumerevoli servizi resi alla civiltà?

Ringrazio l'amico mio della tenera sollecitudine che egli spiega per l'onore del nostro ceto: e quando egli dice che il Chiericato *aspirando ad uscire dalla propria condizione, aspira alla propria corruzione,* egli a mal modo si corruccia di chimerico timore. Per tranquillarlo, e togliergli questa spina non ho che ad invocare la sperienza e la storia, a cui egli pure ricorre; e tengo per fermo che ella m'insegnerà tutto il contrario di quello che egli teme.— Non gli dirò come Roma, per tanti secoli addietro, fu retta da mani sacerdotali, senza che se ne sia ottenebrata la gloria degli Innocenzi, degli Alessandri, de' Gregorii, de' Giulii. — Non gli dirò nemmeno come in Francia ne' parlamenti sedettero chierici. — Non gli dirò come il clero di quella grande nazione non cessò di splendere per dottrine e virtù dacchè egli fu ammesso alle pubbliche faccende della politica. Solo gli dirò cose consentanee a questa novella era di libertà che ci fa respirare aura sì lieta e sì gradita. « Così gli dirò: — Voi volete inaugurare questo or-
« dine di civili libertà sanzionando l'esclusione de' preti dalla po-
« litica, ebbene vi rammenti come il grido di libertà risuonò ne'
« templi assai prima che non dalla ringhiera. Vi rammenti che
« la bocca apostolica del *De la Fare* vescovo di Nancy, ai 4 di
« maggio di quell'anno, 1789 che il Lamartine chiama a ragione
« l'*anno primo del risorgimento europeo*, proclamò la libertà con
« un fremito d'inaudita gioia in tutti i membri de' *stati generali*
« radunati nel sacro tempio, prima che le calde ispirazioni di
« Mirabeau destassero l'immenso entusiasmo nel famoso *Jeu-de-*
« *peaume.* Vi rammenti che, dacchè si volle, appena quattro anni
« dopo, sbandire il clero dalla politica e dalle pubbliche assem-
« blee, tosto si die' il segnale della più orrenda delle persecuzioni,
« che coprì la Francia di ceneri, di rovine bagnate con fiumi di
« sangue, e fece traballare sulle sue basi il mondo morale. —
« Vi rammenti che quel clero che si sbalzò dalla ringhiera, ben
» presto si fece salire sul palco del supplizio, o se ne fece or-
« renda strage al *Carmine* ed all'*Abbaye.*—Vi rammenti in somma,
« che dacchè si scompagna la libertà dal genio divino che la
« rattempra, la modera, la guida, la santifica, essa diventa furia che
« s'inebria di sangue, ammucchia rovine, e con esse innalza un trono
« contro Dio per sfidarne l'irata giustizia ». Tali cose direi a' nostri avversarii, per provar loro coll'autorità della storia che, anche nell'interesse della civile società, essi dovrebbero chiamare il Chiericato alla partecipazione de' diritti politici, all'opera del ben pubblico, anzichè sbandirnelo affatto come fa l'art. 39.

I più grandi legislatori intesero questa inconcussa verità. Essi capirono la civile influenza del Chiericato, e seppero prevalersene pel bene dell'ordine, per la gloria de' loro popoli.—Per tutti valga un solo, ed è il più stupendo. Napoleone die' seggio nel suo *Consiglio di stato* a due preti, luminari della Chiesa di Francia, *De la Chapelle ed Emery*: e nel suo senato e chiamò molti prelati dalle varie parti del suo impero, fra i quali il nostro illustre *Della Torre* arcivescovo di Torino, oltre molti altri semplici sacerdoti.

Così pure la intesero e la *Carta* di Francia emendata nel 1830, e lo statuto d'Inghilterra, e la costituzione del Belgio, ove si veggono sedere sacerdoti nelle assemblee deliberative. — Così la intendono le novelle costituzioni di Danimarca e di Napoli: questa apertamente ammette a' diritti politici gli ecclesiastici, purchè non appartengano a corporazioni religiose. Ed è appuuto questo che io accennavo nel N. 37 del *Risorgimento*, ove dicevo che vi sarebbe ragione a che l'esclusione solo cadesse sovra le persone contemplate ne' numeri 714-15-16-923 del Codice. Il chiarissimo prof. Scialoia esprime un sentimento tutto conforme; voglia egli permettermi di onorarmi del suo suffragio. Ed a fronte di tanta legislazione si vorrà che il nuovo nostro statuto porti una sanzione tutto opposta?

No: nol vorrà il grande nostro Legislatore ed amato padre, chè tale fidanza ricavasi dallo stesso articolo 39. Se ivi egli volle accennare all'*immunità del foro* come ostacolo alle nostre brame, degnisi egli stesso adoperarsi presso chi di ragione, onde venga tolto questo ostacolo. Sì, lo speriamo; anzi imploriamo dall'alta sua saviezza, non che dal senno del Chiericato subalpino che venga abolita questa immunità. L'opra fu incominciata dal Concordato del 27 marzo 1841; ora si compisca; ed il clero benedirà l'alta mente sovrana che lo avrà restaurato nella pienezza de' suoi diritti al paro d'ogni altro cittadino; imperocchè, non temo di proclamarlo alto, con un dottissimo prelato, che il clero apprezza assai più questi diritti, che non l'immunità, e che mille volte più volentieri a questa egli rinunzia, che non a quelli.

Ancora un riflesso. — E' sarebbe ormai tempo che si ponesse un termine a quella tendenza di spiritualizzar il Clero, e di secolarizzare anche gli uffizi che a lui più davvicino appartengono. — Infatti le gloriose vicende della nostra Italia presentano un fenomeno degno di considerazione. Certamente il laicato ha i suoi luminosi meriti; ma temo assai che egli sia un po' *esclusivo* nelle sue pretensioni: poichè si vede, che mentre a Roma egli vuole secolarizzare tutte le parti del reggimento civile, in Piemonte egli dichiarasi propenso a spiritualizzare il Clero coll'allontanarlo da' vari uffizi a' quali pure si connettono i suoi interessi. Non nacque oggi questa tendenza: anzi ella precedette le gloriose riforme e lo statuto più glorioso ancora: e lungi dall'accusarne lo spirito che oggi prevale, io vorrei anzi invocarlo, vorrei implorare dalla saviezza del principe di ristabilire le cose nello stato loro naturale, e riparare quegli abusi che ci lasciò il passato ordine di cose. Addurrò pochi esempi.

Vi sono nella nostra Università cattedre di diritto canonico, il di cui insegnamento rese chiarissima infra tutte l'altre questa nostra accademia; ma non vi sono ecclesiastici chiamati a reggerle; nè v'è una cattedra di storia nemmeno ecclesiastica, nella quale però viva e palpitante di attualità traducasi la legislazione della Chiesa. — V'è un ministero per gli affari ecclesiastici, ma non v'è un ecclesiastico che li tratteggi, essendo essi trattati da mani laicali: sia però ciò detto col dovuto ossequio alla persona tanto più di quell'uomo preposto a questo dicastero, chiaro per tutte le doti e meriti proprii a sì alta carica. — I corpi militari hanno i loro cappellani per le cose di religione; ma essi stessi, e persino quelle cose di religione che riflettono l'armata dipendono dal ministero militare: egli è d'urgentissima necessità si provveda un centro, un capo a questa importante parte del servizio pubblico, tanto più nelle presenti circostanze: imperocchè può quandochesia suonar l'ora della pugna; può avvenire che il prezioso nostro statuto sia tantosto per ricevere in fronte il battesimo di sangue. So bene che al primo cenno del principe, noi preti subalpini accorreremmo a migliaia per divider questa gloria; ma e non sarebbe forse più conveniente che si pigliasse l'iniziativa di questo ordinamento da chi la prese in tutto ciò che fecesi di grande e di glorioso per la patria?

Citai di passaggio questi casi, non per amarezza di rimprovero, ma per brama di rimedio e di provvidenza: ho voluto con ciò provare la convenienza che il clero non sia più in avvenire allontanato da certi uffizi che gli sono proprii, che lui solo può degnamente coprire anche nell'interesse dell'ordine pubblico: ho voluto dimostrare l'alta ragione di giustizia che egli sia ammesso a' diritti politici: poichè non potrò mai abbastanza dichiararlo senza timor di esser contraddetto, che giammai il clero fu, nè è, nè avverrà che sia od incapace od indegno di concorrere all'opra della libertà; che il Piemonte non conta neppur un solo sacerdote che non si faccia gloria di apportar anch'esso il suo sasso al grande edifizio della libertà e della gloria della patria; che non ve n' è neppur uno che non si senta ferito al cuore per l'esclusione che lo colpisce per l'art. 39, e che non protesti con tutta la forza dell'animo contro l'obbriosa sorte che vorrebbesegli fare in mezzo alla società, ed in faccia all'Europa.

A voi or mi rivolgo, o venerandi e generosi sacerdoti subalpini, a voi formati alla scuola del nostro Vincenzo, imbevuti dallo spirito di Pio, a voi chiamati al santo apostolato di quel progresso civile che scaturì dal limpido fonte del Vangelo.

In questo solenne istante, in cui sta per risolversi ne'consigli del principe la quistione, vitale per noi, del nostro stato politico, sù, destiamoci: poniamci all'altezza del sacro nostro carattere: alziamo al trono i nostri voti, e le nostre supplicazioni al cuore del piissimo nostro Monarca. Scongiuriamolo di darci la nostra parte dei diritti politici, come a cittadini a niun'inferiori in amore per lui, in fedeltà, in devozione: e se per ottener ciò dovremo rinunziare a'vecchi privilegi del foro, supplichiamolo di voler sporgere i nostri voti al grande Pio, e far sì che un nuovo concordato colla S. Sede stabilisca lo stato civile e politico del chiericato subalpino: per ciò facciam un indirizzo al trono, non parziale, ma collettivo e rivestito dalle soscrizioni di tutti i sacerdoti delle varie diocesi, nelle quali sarebbe bene che qualche ecclesiastico si ponesse alla testa de'soscrittori, onde raccoglierne il più gran numero possibile.

CAN. G. CROSET MONCHET.

DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE INSEGNANTI.

Non so trattenermi dal farti parte della mia sorpresa e dolor *nel vedere le masse di popolo prorompere dopo la cacciata* d *gesuiti contro altre corporazioni religiose, perchè mi si dice,* ch *non si vogliono più nè barnabiti, nè ecc. ecc.* Queste parole leggeva nel num. 29 dell'Opinione, e soffermandomi col pensie su quei corpi religiosi, i quali danno opera alla pubblica istruzi parevami che un certo criterio stabilire si potesse per giudica quali fra essi si riscontrino col nostro Stato costituzionale.

Un governo non può abdicare la pubblica istruzione, nè infeu darla come un privilegio a chicchessia; ma adempiendo all'obblig di offrire a tutti un'istruzione ed educazione appropriata ai lo bisogni, dee lasciar aperto l'adito all'utile concorrenza di chi v glia emularlo. In tal caso egli, protettore dei governati contro a l'audacia od alla malizia dei concorrenti, richiede da essi mall veria di scienza, di moralità, e di sentimenti conformi agli ordi pubblici.

Dall'offrire tali malleverie erano presso noi dispensati gl'istit religiosi, mercè d'un regio biglietto ottenuto ad instanza di que *sola* società, che nei passati giorni sgombrò la Sardegna, Geno ed il Piemonte. Gli altri corpi insegnanti, mentre pur godevan la non supplicata esenzione, ebbero talmente a riconoscere i dan derivanti dai privilegii ai privilegiati medesimi, che assai prim del 29 ottobre si dichiararono pronti a dare quelle guarentigie c il magistrato della riforma avrebbe stimate opportune. Per pri io nomino i barnabiti, i rosminiani, ed i fratelli della dottri cristiana. Questi persuasi, che una tonaca, un mantellone, e de bianche sesquipedali braciole non possono infondere isso fatto scienza, nè ragionevolmente esibirsi come un passaporto d'idonei questi securi ossia nel loro merito, od almeno nel buon voler pronti ad accettar i miglioramenti richiesti dal progresso, que fidenti nello spirito universitario (da essi non astiato come cie dosso, ma prediletto come ottimo per ogni riguardo), e benev ai frati, preti e laici di buona volontà, offrirono spontanei di ad rirsi alla Università. Così di buon grado precorrendo le riforme lo statuto, prevennero una *legge*, che senza dubbio si prom gherà, e diedero un'arra anticipata di quella spontaneità, con c saranno per eseguirla.

Ciò posto, dirassi ancora che i barnabiti sieno una setta ges tica? Si cessi omai di adoperare questo vocabolo a modo di spa racchio. Se poi i rosminiani venissero nel concetto altrui assu agli onori ed agli attributi della rugiada, allora inestinguibili ri si alzerebbero da coloro che conoscono la storia secreta di que ultimo decennio, e lessero le opere del dotto e venerato lo fondatore.

Ma gl'ignorantelli per l'ignobile etimologia del nome forse no andranno a grado di tutti. Eppure la storia di tal soprannome è u titolo di vera gloria, ed una certa malleveria per l'istruzione popolar

Infatti il clero fu sempre il maestro del popolo, ma a mano mano che le scienze e le lettere risorgevano, il clero amatore d progresso ad esse si sollevava coi suoi studii ed abbandonava il popolo. Le due sante anime di Gerolamo Emiliani e di Giuseppe da Calasanzio, deplorando un tal abbandono, ristabilirono la educazion popolare aprendo scuole ed orfanotrofii alla poveraglia medesim Fiorivano i due istituti, e nella riconoscenza della plebe, non c nella benedizione di tutti i buoni, trovavano la terrena ricompen delle loro fatiche. Quando la stessa loro dottrina e lo zelo con c ammaestravano il popolo li fece ricercare dalle classi agiate, com istitutori della loro prole; ed essi sedotti divennero gli esposit dell'Alvaro e gl'interpreti di Cicerone e di Orazio. Vide allora il venerando La-Salle la tendenza del clero a trapassare facilmente da l'elementare al classico insegnamento; vide dove andava a fin lo Scolopio, posto al bivio tra Orazio ed un sillabario, tra gl'imp ranti inviti d'un ricco sfoggiato e le umili preci del pezzente bracciante. Ed allora il La-Salle, ardendo d'un santo romanticismo di tenero amore pel popolo, nelle tavole di fondazione del suo i tuto, scriveva l'anatema contra ogni classica scienza, contra o dottrina clericale; così chiudeva ai suoi figli ogni adito allo st ecclesiastico, e nelle scuole li applicava all'esclusivo servizio d popolo. Contro a questo oltracotato plebeo sorsero i dottorali ca pioni delle declinazioni in *us* ed in *os*, e con quell'aria cattedral in cui abbonda la conoscenza del proprio merito, ma vendicati ad un tempo, stamparono in fronte ai fratelli della dottrina cristi il titolo d'*Ignorantelli.* Ed il La-Salle? Riconfermava l'anatema e accettava come vera gloria sua e dei figli il nuovo titolo, dicend « I miei figli ignoreranno quanto voi sapete, ma sapranno qua voi ignorate; così il caro popolo avrà maestri perpetui ».

Ma non saprei meglio o parlare degli Ignorantelli o consiglia che valendomi delle parole d'un mio buon amico, da me lette gi fratelli medesimi, quando li induceva ad accettare il dritto com nella gerarchia universitaria. *Les frères de la doctrine* chréti (così parlava Cousin nella camera dei pari) *me connaissent.* Aujourd *qu' une faveur meritée les environne, ils n'ont peut-être* pas ou *celui, qui dans leurs mauvais jours n'a pas hésité à* les co *des restes d'une ancienne popularité, qui les a défendus* co *le préjugé et la calomnie, qui les a aidés surtout de* cons *amis et sévères. Ils ont bien voulu suivre ces conseils. Ils ont par se conformer de grand coeur à cette même loi, qui les* effray *Ils ont amélioré leurs méthodes et leurs livres; et les* voilà *jourdhui placés par l'estime publique au PREMIER* RANG *serviteurs du peuple. Le moment est venu, leur dirai-je,* de *douter cet énivrement des succès, qui égare toutes les* âmes *moment est venu de rester fidèles à l'humilité, à la* chari *l'obscurité. On sert aussi bien Dieu et les hommes* dans un *tite école que dans une grande. Vous avez tout* ce qu'il fa *pour faire du bien dans l'instruction du peuple; et il n'est pas certain que vous ayez ce qu' il faut pour réussir dans l'instruction secondaire. Soyez toujours ce que vous fûtes, et se que vous êtes. Préscrrez vous des tentations de l'ambition, qui ce cachent quelquefois sous le zèle plus sincère. Surtout fuyez les conseils de ces esprits remuants et novateurs, qui au XIX siècle croient servir la cause de la rèligion, en la confondant avec celle des jésuttes.* E gl' ignorantelli di Francia, fedeli ai consigli del Cousin, non solo si mantennero sopra un suolo insofferente della pianta gesuitica, ma ancora, mentre niun prete si attentava di comparire pubblicamente vestito colle sue assise, i soli ignorantelli colla zimarra dalle maniche spenzolanti, colle inevitabili braciuole spiccanti sopra un nero fondo, e col cappello all' ipotenusa, ivano e redivano per le più popolose vie di Parigi, cari a tutti, e benedetti da tutti.

Ma qui sento alcune acerbe parole zuffolarmi all'orecchio, ed appunto per la scortese loro crudezza non le registro; e rispondo: Sì, miei liberàli, i fratelli della dottrina cristiana non toccavano ancora in Piemonte *au premier rang*; ma sappiate che, or fa un anno, giunse fra noi di Francia un' eletta colonia di fratelli colà graduati, veramente Ignorantissimi. Questi *vennero, videro*, ed in parte anche *vinsero*; vinsero soprattutto la voluttuosa affezione verso un privilegio che anneghittiva. Ma credete voi che questi benemeriti, non meno che i nostri apostoli del Metodo, possano in breve tempo istruire ed educare tutti gli Orbilii, raffazzonare tutti gli Abbondii, poi convertire sindaci, catechizzare i parenti utilitarii, e distrurre tutti i pregiudizii? Stanno pure in Francia da quindici anni aperte tali scuole normali, che sono seminarii di maestri elementari; eppure gli odierni Undecemviri, sin dai primi giorni del loro provvisorio potere, emanarono tal legge sull' istruzione popolare, che arguiva alcuni (ma non ancor tutti) i precedenti difetti, senza che per emendarli si appigliassero al partito di cacciare i più teneri, ma severi amici, del popolo. In certe bisogne non si può correre a vapore, nè gli Aporti si fabbricano alla macchina.

Quando i corpi religiosi insegnanti si aderiscono all'Università, per militare sotto una legge comune, e nobilmente gareggiare con essa, quando già si raccolgono bei frutti, e se ne sperano maggiori, date tempo al tempo.

A. P.

ALCUNE PAROLE AGLI STUDENTI.

Ieri al Caffè Nazionale e in altri luoghi pubblici leggevansi inviti *anonimi* agli studenti onde si recassero alle quattro pomeridiane sul giardino pubblico per deliberare intorno *ad oggetti di comune interesse.* Andaronvi alcuni, e là, senza che si fosse premessa prima discussione veruna in proposito, decidevasi di recarsi in massa dal ministro della istruzion pubblica a chiedergli la *abolizion dei prefetti,* dei *biglietti di confessione*, della *congregazione*, e la *libertà d'insegnamento.* Avviatisi verso il palazzo del marchese Alfieri, ed ingrossatasi la folla di persone non appartenenti al corpo degli studenti, sostavano innanzi la dimora del ministro, dal quale salivano alcuni ad esporgli in nome di tutti quelle domande. Rispondeva il marchese Alfieri non poter esso prendere alcuna deliberazione, per aver già rassegnato il suo portafoglio; cosichè quell'assembramento dovea sciogliersi senz'avere ottenuto alcun risultato.

L'opinione pubblica ha già portato giudizio di questa dimostrazione, e un giudizio pur troppo non favorevole a chi la progettò, e la compì.

Sia ora permesso ad un vostro compagno che divide i vostri desiderii e le vostre speranze, lo esporvi ora schiettamente, senz'altra pretensione fuor quella di essere leale e sincero, le riflessioni che l'avvenuto di ieri naturalmente gli ha suggerite.

Il fatto di ieri prova, a mio credere, un grave difetto nel nostro corpo; difetto, che se poco appariva per lo passato, può ora esser fecondo di molte funeste conseguenze. Noi manchiamo di quella forte e intelligente organizzazione che se in ogni tempo è utile, nelle attuali circostanze è indispensabile.

Noi sentimmo sempre nel fondo dei nostri cuori il bisogno di essere fortemente, ma sovrattutto affettuosamente uniti. Ma per lo passato questo non potè essere che uno sterile voto, giacchè i tempi non ci consentivano di appagarlo. Questo bisogno, favorito dalle nuove condizioni del paese, ci agita ora piucchè mai possente; ei fu quello che ci spinse ad associarsi il 4 dicembre, il 27 febbraio; giorni i quali denno segnare un'epoca nella storia della nostra Università, come l'hanno segnata già in quella della nostra patria. Senonchè finora, e qui è il nostro torto, noi non abbiamo saputo provvedere al regolare, al compiuto soddisfacimento di questo bisogno. Ci siam riuniti quando possenti e straordinarii motivi davanci un impulso a farlo, ma non abbiamo saputo costituirci in unione permanente; eppure da ciò noi dovevamo cominciare; e se lo avessimo fatto, certi inconvenienti sarebbersi evitati; la dimostrazione di ieri non avrebbe avuto luogo, ma si sarebbero egualmente manifestati, a chi può appagarli i nostri voti; solo questa manifestazione sarebbe riescita più prudente, più ponderata, epperciò stesso più efficace, e più degna di noi e dei tempi.

Io desidererei pel nostro vantaggio medesimo, che noi tutti ci convincessimo della sconvenienza di quelle dimostrazioni che si fondano sui clamori, o sul numero, quasichè non ci credessimo abbastanza forti del nostro diritto, o temessimo non possa la nostra voce, se moderata e prudente, salir sino a coloro cui è affidata la cura dei nostri interessi. Le dimostrazioni che consistono in tumultuosi e confusi assembramenti non sono meno ingiuriose e alla nostra dignità medesima, e all'autorità contro la quale si fanno, di quello che siano contrarie a sani principii razionali. Esse non possono avere alcun valore morale. Una petizione che porti cinquanta firme, è migliore e più sicura garanzia dell'opinione, di quello che lo possa essere un assembramento di cinquecento persone. In questo, i più fra quei che gridano, non sanno d'ordinario che si facciano, e che si vogliano. Accorrono perchè o la parola eloquente di un agitatore li sedusse, o perchè la curiosità, o la leggerezza li muovono; od anche per vanità, credendo far mostra di coraggio. Errore; poichè il vero coraggio è quello solo che si fonda su di una ferma convinzione, alla quale siasi pronto a fare ogni sacrificio. E di questo coraggio dà assai migliore prova chi sottoscrive una petizione; poichè d'ordinario almeno, ei ciò fa a mente calma, dopo avere ponderato quello che sta per fare, e colla certezza inoltre di assumersene la responsabilità.

Il qual egiudizio del valor relativo di queste diverse dimostrazioni, se ci pare adeguato e giusto, in generale ci sembra poi divenirlo ancora più quando si tratta di un paese dove sono guarentite tutte le legittime manifestazioni del pensiero e dell'opinione.

Quivi le riunioni tumultuose, oltre all'essere antinazionali, assumono
Vuolsi che il vicerè più non parta ; e anzi che voglia mandarsi qui l'impera-
eziandio un carattere peggiore; al quale ove pur leggermente riflettessero i savi ed onorati cittadini, per quel solo riflesso prontamente se ne asterrebbero.

E questa prova di ragionevolezza noi sovrattutto siamo in dovere di darla; perchè rappresentiamo in parte la classe intelligente della nazione; perchè ci siamo colla nostra prudenza e colla nostra moderazione, nei mesi scorsi acquistato tale nome, che dobbiamo essere gelosi di mantenere puro da ogni anche minima taccia. E c'involgeremmo in una strana contraddizione, se, dopo esserci per lo passato, e ben a ragione lagnati, del non avere i mezzi legali di esternare i nostri desiderii, ora che questi ci vennero concessi, avessimo invece ricorso a vie illegali e riprovevoli per manifestarli.

Nè dicasi che le petizioni tornano inutili. Ciò può esser vero nei paesi dove la sorte dei popoli dipende dal capriccio di un uomo. Ma in una nazione che a libera forma si regge; in una nazione che è per avere i suoi rappresentanti legittimi; in una nazione sovrattutto dove è proclamata la libertà di stampa, non havvi alcuna classe di cittadini, la quale possa temere di emettere nelle vie legali un desiderio onesto; di reclamare invano il soddisfacimento di un bisogno reale. Bensì valersi a questo fine di mezzi che la legge riprovi, è dare un pretesto agli avversari di giudicare illegittima la domanda, tantochè può facilmente avvenire che nell'opinione eziandio dei saggi paia cattivo un desiderio, buono in sè, a cagione del modo sconveniente col quale fu manifestato.

Non pretendo però con questo di censurare i voti espressi ieri. Se non per intero, in gran parte almeno io li credo giusti, ragionevoli e conformi all'opinione generale. Ma sembrami che prima di fare così solennemente quelle domande a nome del corpo degli studenti, sarebbe stato meglio consultare più pienamente la volontà universale, e maturarle e ponderarle, in vece di agire con tanto precipizio.

La gran maggioranza degli studenti non seppe nulla; non fu avvisata, non prese parte alcuna alla dimostrazione seguita. Nelle scuole nulla erasi detto. Gl' inviti non diceano nè chi li facesse, nè a qual uopo. Quindi toltene i loro autori, pochi certamente, gli altri ignoravano affatto di che si trattasse; i più non eran avvertiti. E a questo proposito ci si permetta di protestare contro il mal vezzo di tali inviti anonimi che non si sa nè chi li faccia, nè perchè. Colui il quale crede avere una buona idea da proporre ai suoi compagni, debbe avere eziandio il coraggio della sua opinione; o almeno enunci l'oggetto della riunione, onde chi vi si reca possa prepararsi a quelle deliberazioni che vi si dovranno prendere.

Quelle domande inoltre non furono abbastanza maturate e ponderate, giacchè avean tutte una certa importanza; e l'ultima specialmente, che venne, da quei medesimi che la fecero fraintesa, dandosi da loro a quella formola un significato tutto speciale. Avremmo quindi dovuto riunirci prima, in numero tale da poter ragionare e discutere; avremmo dovuto cercare di penetrare a fondo quelle questioni, e farcene un'idea chiara e precisa, e allora solo chiedere quando ciascuno di noi comprendesse chiaramente quel che chiedeva.

E invece quell'adunanza convocata alle quattro, senza che si sapesse a qual fine, pochi momenti dopo era già innanzi la casa del ministro a fargli domande che non si poteano dire rappresentar veramente l'opinione universale di quei medesimi, a nome dei quali eran fatte.

E perchè ?

Per quel vizio che notai da principio. Perchè noi non abbiamo finquì saputo organizzarci in corpo regolare e permanente; perchè non abbiam saputo associarci, unirci; perchè noi non abbiamo saputo rovesciare, e per sempre, quelle malaugurate barriere che la ignoranza di più secoli ha fra noi innalzate.

Uniamoci, uniamoci; questo grido che è oramai divenuto la parola d'ordine della civiltà attuale, s'innalzi anche fra noi; e cessi le gelosia, la diffidenza, e sovrattutto la reciproca indifferenza, che fu sinora il verme roditore del nostro corpo. Uniamoci, e allora quando ci travagli un bisogno, o ci agiti un desiderio che ne paia poter rendere più agevole, e più efficace il nostro concorso all'incremento intellettuale o civile della nostra patria, avremo il mezzo acconcio e legale a manifestarlo; e quell'unione medesima ci sarà pur anche una prima garanzia di vederlo soddisfatto.

E i modi di unirci, di costituirci sono molti, diversi; nè tarderemo a trovarli, quando vorremo cercarli. Così per esempio potrebbe ogni facoltà scegliere nel suo seno, a maggioranza di voti, i suoi rappresentanti, i quali si rinnoverebbero ogni due od ogni quattro mesi; e i varii rappresentanti delle facoltà insieme riuniti rappresenterebbero l'intero corpo degli studenti, in tutte le possibili emergenze. Essi inoltre discuterebbero i primi ogni progetto interessante il corpo; accordatisi, le loro decisioni verrebbero sottoposte alla sanzione generale degli studenti, a tal uopo riuniti, o per *facoltà* o per *corso.* E quando ci fosse qualche voto da emettere, qualche desiderio da formulare, essi sarebbero i degni e legali interpreti dei nostri sentimenti. Crescerebbe quella fama di prudenza e di moderazione che il nostro contegno passato ci acquistò; molte utili imprese, che ora, a noi disuniti e deboli, sono impossibili, diverrebbero facili e di certo esito. Ma il più gradito premio l'otterrebbero i nostri cuori, giacchè indissolubili stringerebbersi fra noi quei vincoli di salda amicizia e di leale affetto, i quali ne promettono così pure gioie nel presente, e così soavi consolazioni nell'avvenire.

Torino, 11 marzo 1848.

P. C. B. Studente

ITALIA.

TOSCANA.

LUCCA (9 *marzo*) — Alle ore 9 di questa mattina sono arrivati quattro cannoni per collocarsi sulle nostre mura, e se ne attendono altri. Si crede che il governo voglia armare la nostra città con 60 pezzi d'artiglieria, i quali serviranno per un principio del completo armamento delle nostre fortificazioni. (*Dall'Impavido*)

PIETRASANTA (8 *marzo*) — Sabato decorso un capitano e un colonnello *austriaco*, che da varii giorni sono a Massa, scandagliavano l'emissario del Lago di Porta presso la cascina detta del Lago: colà domandarono quante persone erano impiegate nei lavori di difesa del Pietrasantino. Due giorni avanti erano sul forte di Montignoso (detto di *Agilulfo*) e con cannocchiale osservarono i detti lavori: percorsero anche tutte le creste e studiarono i valichi possibili dei monti di confine. Lo stesso giorno di sabato circa trenta artiglieri modanesi lavoravano a un parapetto di terra presso Porta. Pare che le fascine portate negli scorsi giorni presso l'emissario del Lago, accomodate a salciccioni, debbano servire anche per passi provvisorii nei punti più aquitrinosi del padule — Avviso al Governo Toscano.

(*Corrispond. dell'Italia*)

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (11 *marzo*) — Il giovedì grasso non vi fu pur una carozza al corso: i dragoni disposti per mantenere il buon ordine, scavalcarono e passeggiarono essi soli. Al *veglione* del venerdì, sempre affollatissimo, un vuoto boyliano. Il vicerè fa tutti i preparativi per la partenza; vuotò il palazzo, staccando perfin le portiere, e si crede mandisi ogni cosa a Verona, dove pare abbia a risiedere il famoso senato, che a momenti verrà proclamato. Fiquelmont se n'andò; se n'andò Spaur; si aspetta Wratislaw che è nominato « comandante della prima armata d'Italia ». Alla strada di S. *Giovanni quattro faccie* fu messo il nome di *Raineri.* Il movimento delle truppe verso il Ticino continua, ma pare che i grandi avvenimenti di Francia muteranno l'andamento della politica. Le azioni del monte Lombardo-Veneto sono a 84 per cento.

Agli studenti dell'università di Pavia fu intimato per lettere particolari che le ferie carnevalesche continueranno tutta la quaresima, e ché saranno chiamati a Pasqua per fare gli esami.

Altra dei 12. Pare le cose di Francia e Germania abbiano cangiato i supremi consigli. Spaur trovò una staffetta che gli ordinava di tornar a Milano. Vuolsi che il vicerè più non parta e che anzi vogiia mandarsi qui l'imperatore in persona! Gli occhi intanto sono tutti rivolti verso il Piemonte; nel Re si confida tanto più, quanto più si cerca spargere diffidenze sopra il suo conto. *(Da lettera).*

VENEZIA (10) — Il malcontento è estremo, massime nel popolo, atteso il lutto e il silenzio universale. Gli ultimi giorni di carnevale, in paese pazzo pe' divertimenti, nessuno se n'ebbe. Alcune maschere mandate fuori dai noleggiatori d'abiti o dalla polizia per destar allegria negli altri, furono scacciate e percosse. L'ultima sera di carnevale al Veglione vi furono 117 persone, comprese quelle de' biglietti gratuiti. Qualche signore che vi andò fu fischiato dal popolo, di cui era pieno il piazzale; come era pieno anco di soldati: la truppa dorme vestita, temendosi sempre una sommossa. Quello Ercoliani che, all'ultimo congresso, si era proposto di sminuir l'effetto prodotto dal discorso del Cantù col propor un evviva al vicerè, e che n'ebbe in ricambio le fischiate, fu messo qui impiegato, come nuovo insulto all'opinione. È tornato il Luigi Parravicini, censore, mandato via da Firenze come sospetto d'informatore austriaco. Stefani e Meneghini di Padova arrestati, non ebber ancora un esame tampoco. Diconsi finiti i processi di Tommaseo e Manin, ma son dentro ancora. . . . . Eppure si van spargendo voci di riforme e concessioni imminenti. *(Da lettera).*

DUCATO DI MODENA

Molti borghigiani di Faenza sono pervenuti a Modena, e col brutto loro procedere hanno destata l'universale indignazione. Vuolsi che sieno in 80 e più di numero. La polizia che sta cogli occhi d'Argo addosso alle persone più oneste, lascia entrare liberamente siffatta gente da lungo tempo dedita al male. (*Dall'Impavido*

ESTERO

FRANCIA.

Le assemblee e le deputazioni di operai crescono in numero, ma non in turbolenza. Noi amiamo d'indicare questo fatto.

Due mila operai si recarono al Lussemborgo e domandarono del sig. Blanc. Alle tre si tenne un'altra ragunata sulla piazza del Carrosello e alla sera degli 8 doveva aver luogo una riunione considerabile nella via Madame.

Del resto tutte le piazze offrono da qualche giorno lo spettacolo pacifico, ma grave di operai riuniti dal comune pensiero; il miglioramento *immediato* della condizione dei lavoranti.

Noi notiamo la parola *immediato*, perchè crediamo che ivi consista la maggior difficoltà, il punto che d'una questione solubile può far una questione insolubile.

Ma non anticipiamo l' imbarazzo che ci minaccia l'avvenire, e che questo stesso avvenire, fecondo in patriottismo ed energia, saprà sventare o superare.

I lavoranti che si agitano in questo momento sembrano tutti guidati da una stessa idea: la fissazione del salario per mezzo di tariffe stabilite dal governo e convertite in leggi dal prossimo parlamento. Oggi 5 o 6 cento operai sarti riuniti nel giardino del Palais-royal, discutevano i diversi punti di questa tariffa in ciò che concerne la loro professione. Un mercante sarto percorreva i crocchi e sembrava molto inquieto per le risoluzioni che si sarebbero prese.

Egli domandava di grazia che si facessero categorie e si fissassero dei prezzi per le opere secondo il grado di abilità degli operai, e faceva osservare che un *minimum* troppo alto rovinerebbe i piccoli negozianti sarti, i quali avendo che fare con avventori di second'ordine, e dovendo dare i loro prodotti a prezzi moderati, non potevano impiegare che operai meno abili e meno esigenti. « Voi comprendete, diceva egli, che io non posso far pagare i miei abiti 130 fr., come Staub e Roolph ». — « Cittadino (gli rispose uno degli operai deliberanti), riformata la società, non avrà uomo in Francia che non possa indossare un abito di 130 fr. »

Il *Moniteur* di questa mattina *(8 marzo)* dà la lista dei pubblici ministri e agenti diplomatici che furono richiamati dalle loro funzioni, i quali sono:

Rossi, ambasciatore a Roma;
De Ilabaut, ambasciatore a Vienna;
De Marescalchi, primo segretario d'ambasciata a Vienna;
De Bourgoing, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Monaco;
De Lafressange, segretario d'ambasciata a Brusselle;
De Broglie, ambasciatore straordinario a Londra;
Louis de Noailles, 2. segretario d'ambasciata *ib.*;
Henri de Bearn, applicato *ib.*;
De Château-Renard, applicato pagato a Carlsrube;
De Béarn, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Hannover;
De Lavallette, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Cassel;
De Bassano, ministro plenipotenziario provvisorio a Cassel;
De Glucksberg, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lisbona,
De Talleyrand, segretario *ib.*
De Dalmatie, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berlino;
De Barante, ambasciatore a Pietroborgo;
De Bacourt, ambasciatore a Torino;
D'André, segretario *ib.*
D'Eyragues, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Dresda;
Polydore de la Rochefoucauld, ministro plenipotetziario a Weimar;
De Bois-le-Comte, ambasciatore in Isvizzera;
Ippolito de la Rochefoucauld, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Firenze;
De Bonneville, segretario di legazione a Monaco;
De Bourqueney, ambasciatore a Costantinopoli;
Ernesto di Barante, primo segretario d'ambasciata a Costantinopoli;
Edmond de Bourqueney, applicato pagato all'ambasciata di Costantinopoli;
De Mornay, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Stoccolma.

INGHILTERRA

Dispacci telegrafici annunziano che anche in Edinburgo sono scoppiati tumulti, che le strade della capitale sono in possessione della plebaglia, la quale fracassava lampioni e finestre ovunque passava. Il lord Prevosto ed i magistrati arruolavano nuovi constabili.

Quanto ai tumulti di Glasgovia pare siano stati prodotti dall'esservi stata una gran quantità di operai senza impiego, i quali già da parecchi giorni si adunavano per deliberare intorno ai casi loro. Una copiosa distribuzione di minestre annunziata dalle autorità non potè aver effetto: questa circostanza congiunta alle istigazioni di alcuni demagoghi, fu quella principalmente che originò l'insurrezione. Allo spettacolo di una bordaglia di mascalzoni (alcuni armati di fucili) corrente la città si chiusero tutte le botteghe, e tutta la popolazione fu nelle strade. Vennero saccheggiate alcune botteghe di panattieri, orefici, armaiuoli. Un carro di farina fu preso, e vuotati i sacchi sul suolo, fu questa portata via da una folla di donne e di ragazzi. Mentre si passavano queste scene la polizia non interveniva, e i riottosi compivano la loro opera di distruzione colla massima freddezza, mentre i cittadini stavano tranquillamente a rimirarli, nutrendo evidentemente la più ferma fiducia, che simili turbolenze erano moti di poco momento e che non avrebbero conseguenza. Frattanto giunse la truppa in mezzo alle acclamazioni generali, la quale pose fine ad ogni scandalo.

Gli operai senza lavoro sono 8000 o 9000, a cui pure si frammischiarono molti ladri. I primi diedero il sacco alle botteghe de' panattieri: ma i veri depredatori furono i secondi. I danni arrecati da tali ruberie sono calcolati da 15 a 20,000 sterline. Alcune grida furono udite; *Pane o rivoluzione, Viva la repubblica*, e simili.

Un corpo di truppa assalito dai riottosi a sassate, fece fuoco sovra di loro, locchè li mise prontamente in fuga. Uno rimase ucciso, cinque feriti.

Secondo le ultime notizie le contrade erano affollate di gente, ma la città era quieta.

VARIETA'

LETTERA DI A. DUMAS.

La libertà dee rispettare la libertà: la tradizione delle virtù è sacra, come sacri i segni che la perpetuano: distruggere questi è distruggere la tradizione.

Riportiamo una lettera di Alessandro Dumas al sig. Emilio Girardin estensore del giornale la *Presse*.

Ieri oltrepassando il cortile del Louvre, vidi con istupore che la statua del duca d'Orleans non era più sul suo piedestallo.

Chiesi se il popolo l'avesse rovesciata: mi rispose essere stata tolta via per ordine del governatore del Louvre.

E perchè? Onde questa prescrizione che scende a frugare nelle tombe?

Quando il duca d'Orleans vivea, quanti erano in Francia uomini del partito progressivo, aveano in lui riposto le loro speranze.

Ed era giustizia; perchè è noto che il duca d'Orleans era in lotta continua col re, e fu una vera disgrazia quella che seguì queste parole da esso pronunziate in pieno consiglio. *Sire io amo meglio essere ucciso sulle sponde del Reno che in un rigagnolo della via San Dionigi!*

Il popolo, questo popolo sempre giusto ed intelligente, sapeva ciò come noi e come noi lo capiva: Andate alle Tuilerie, e vedete i soli appartamenti rispettati dal popolo: sono quelli del duca d'Orleans.

Perchè dunque essere più severo che il popolo nol fu verso quel povero principe che ha la sorte di non più appartenere alla storia?

L'avvenire è il masso di marmo che i governi posson foggiare a loro guisa; il passato è la statua di bronzo gittata nello stampo dell'eternità.

Voi non potete fare quello che fu, non sia stato.

Voi non potete fare che il duca d'Orleans non abbia a capo delle colonne francesi superato vincendo il colle di Muzaia.

Voi non potete fare ch'ei non abbia chiesto la grazia dei condannati a morte, e non abbia, a forza di preghiere, ottenuto le grazie ch'egli chiedeva. Se stringesi ora la mano di Barbès, a chi devesi questa gioia? Al duca d'Orleans.

Interrogate gli artisti che seguirono il suo convoglio funebre, volgetevi ai più ragguardevoli di essi, Ingres, Delacroix, Syeffer, Gudin, Barye, Newkerke, Marochetti, Calamatta.

Volgetevi ai preti, agli storici: Hugo, Thierry, Lamartine, De-Vigny, Michelet, ed a me stesso: chiedete loro, chiedete a noi, se crediamo che quella statua debba esser riposta dov'era?

E noi diremo: — Sì, perchè venne innalzata ad un tempo al principe, al soldato, all'artista: all'anima grande e chiara che risalì al cielo, al cuor nobile e buono che fu reso alla terra.

La repubblica del 1848 è abbastanza forte credetelo a me, per consecrare questa sublime anomalia di un principe che riman ritto sul proprio piedestallo in faccia a un intera casa di regnanti, che precipita suo trono.

Un nuovo giornale ci si annunzia da Genova pel primo del prossimo aprile: l'*Armonia* (titolo che vorrebbe essere italiano, ma che pur troppo finor non ci ridesta in petto che fourieristiche utopie o mal secondati italiani desiderii) è l'insegna sotto cui si propone di militare il periodico novello.— «*Armonizziamo*, dic'egli nel suo programma, *armonizziamo* o buoni Italiani, che questa è legge eterna impressa nell'uomo; *armonizziamo* noi specialmente che siamo i figli della bella penisola latina, dove si rivelano le due armonie più stupende, l'armonia della natura e l'armonia religiosa; *armonizziamo* noi che siamo la terra dove risiede l'armonia della favella ......, concorriamo a gara ad inspirarci nel sommo concerto, affinchè in noi si riveli compiutamente la più perfetta delle armonie, l'armonia della società ».

Così finisce questo programma, o preludio che si debba dire, lungo di ben sei colonne di fitta stampa che abbiamo dovuto digerirci in pace, e nella quale abbiamo trovati molti *motivi* poco originali dilungati in un ampio mare di note monotone. Speriamo che l'*opera* non risponderà alla *sinfonia*, e ce ne affida la *stretta finale*, ossia il nome del gerente sottoscritto, il sig. avv. Francesco Sulis, al quale dovremmo forse fare i più serii elogi, essendo uomo di grande spirito e caldo amatore del suo paese, (come lo provò con recenti scritti sulle cose di Sardegna), ma egli ci avrà per iscusato, se avendo ancor troppo rintrònate le orecchie delle eterne armonie del suo armonioso programma, ci cotenteremo di dire che egli in luogo di giornale promette di essere un ottimo direttore di orchestra.

Il primo marzo volgente fu giorno di vera letizia per li direttori e confratelli della Misericordia di Chieri, convenuti e raunati al lauto annuale banchetto, ove scambievoli furono li segni di fratellanza e di verace riconoscenza al più grande e magnanimo dei re riformatori, l'amatissimo nostro sovrano, Carlo Alberto, colli ripetuti *Evviva al Re ed all'augusta di lui famiglia*.

Terminato il banchetto, li detti direttori e confratelli, spinti da dolce fiamma d'amor italiano, recavansi nel lor santuario della Santissima Annunziata a pregare il sommo Iddio a donar la pace non peritura alle vittime dei fratelli Lombardi, e le lor fervide preci venivan chiuse colla benedizione del Venerabile.

Molti cittadini intervenuti in tal circostanza in detto santuario, sentirono assai, e sino alle lagrime, per tenerezza nel vedere sì devota riunione per un tanto lodevol fine, che sebbene in una città da taluno, ben fuor di proposito detta barbara, sembra anzi conoscer moltissimo nel progresso e nella civilizzazione.

S. N.

(*Articolo comunicato*).

FESTEGGIAMENTO DELLO STATUTO A CAMBIANO.

Il comune di Cambiano non volle essere ultimo a festeggiare il grande avvenimento dello statuto fondamentale generosamente e spontaneamente concesso al suo popolo dal magnanimo re Carlo Alberto. A tale oggetto alcuni Cambianesi, caldi di patrio amore e di riconoscenza verso l'amato sovrano concertavano una festa pel giorno 2 corrente marzo, e non la perdonarono a fatica alcuna, onde riescisse splendida e grandiosa il più che si potesse. Presi pertanto gli opportuni concerti coll'amministrazione comunale si apersero sottoscrizioni, onde tutti i Cambianesi residenti ed anche i non residenti vi concorressero. Di buon mattino di detto giorno si distribuì carne e pane in abbondanza alla classe povera (a) onde anch'essa partecipasse al gaudio comune. Verso le ore 10 1|2 poi tutti i convittori della festa, fregiati di coccarda azzurra, si riunirono al palazzo comunale, donde preceduti dal municipio colla bandiera del comune che già aveva fatto bella mostra di sè nella dimostrazione pubblica del 27 nanti l'augusto sovrano, schierati in drappelli, con scelta musica alla testa procedevano alla chiesa parrocchiale solennemente adobbata a festa. Offrivasi quivi l'augusto sacrifizio, cantavasi l'inno ambrosiano in rendimento di grazie al datore d'ogni bene per sì segnalato benefizio concessoci dal re ed impartivasi quindi la benedizione del venerabile. Tutta la religiosa funzione veniva accompagnata dalla musica del paese ad uso militare.

Terminato il sacro rito, recavansi tutti col medesimo ordine ad un fraterno e solenne banchetto, preparato per cura della commissione della festa, verso il fine del quale il medico Martini pronunziava calde parole ripiene di patrio amore e di riconoscenza verso l'amato Sovrano, di lode al gran Pio, ed a Vincenzo Gioberti, non che di esortazione all'unione ed alla concordia. Recitavansi quindi da altri commensali alcune poesie relative alla solenne circostanza. Sul finire del pranzo venivano rallegrati dalla visita dei ragazzi delle scuole infantili, istituto questo che tanto onora i Cambianesi, poichè furono tra i primi a fondarlo. Levate le mense, sempre col medesim'ordine recavansi a fare il giro intorno al paese cantando inni nazionali, sempre accompagnati dalla musica, e susseguiti da tutto il popolo cambianese. L'ilarità era su tutti i volti, la gioia in tutti i cuori. Cominciava a languire la festa quando giungeva un eletto drappello di cittadini di Moncalieri, tutti colla loro bandiera e coccarda nazionale, i quali venivano a fraternizzare coi Cambianesi ed a partecipare della gioia comune. Allora il tripudio universale ricominciò più grande di prima e si protrasse fino a due ore di notte al chiaror di mille faci apprestate dai privati all'invito del municipio. Accommiatati quindi dal sullodato dottore con acconcie parole ripartivano i Moncalieresi, e tutto il popolo se ne ritornava tranquillamente alle proprie abitazioni.

Questa festa, a cui presero parte tutti gli ordini dei cittadini, ed in cui non successe il benchè lieve inconveniente, ha dato una solenne mentita a quelli, che nell'esultanza e nel gaudio popolare altro non vedono che cagione di tumulto e di disordine, e vivrà eterna nella mente dei Cambianesi come rimarrà eterna la loro riconoscenza verso l'augusto sovrano. (*Art. comunicato*).

(a) La carne fu distribuita a spese del sig. Angelo Raymond.

NOTIZIE DEL MATTINO

Se siamo bene informati, lè trattative relative alla costituzione di un nuovo ministero, quantunque inoltrate, non sono state ancora portate a compimento.

Principiate all'arrivo del Marchese Vincenzo Ricci, cioè domenica sera, non fu possibile agli uomini distinti, a cui il Re ha affidato il grave incarico, di vincere tutte le difficoltà che una tale opera deve di necessità incontrare nelle attuali circostanze. Speriamo tuttavia che non sarà tropp'oltre ritardata la composizione di un ministero, chiamato dai voti impazienti dell'intera nazione a dar vita allo statuto, a far regnare nel paese l'ordine e la libertà.

Inghilterra. — *Camera de' Comuni.* — Il sig. Stafford chiede al ministero precise informazioni sull'espulsione da varie località della Francia, e segnatamente da Roven, degli operai inglesi colà impiegati. A questa domanda, il ministro dell'interno sir G. Grey risponde: Essere stato fatto consapevole, mercè una lettera del console dell'*Havre* che gli operai francesi di Rouen richiesero ed ottennero l'immediato allontanamento degli operai inglesi, uomini e donne che lavoravano nelle fabbriche; che queste persone costrette quindi a lasciare Rouen immantinenti, erano giunte all'Havre senza denari e quasi senza vestimenta; che ivi il console inglese aveva sovvenuto ai loro immediati bisogni e gli aveva poscia fatti imbarcare per Porsmouth, ove erano felicemente giunti.

Avere il ministero dati ordini perchè fossero avvjati alle loro patrie, cioè Glascovia in Iscozia, e Belfast e Dublino in Irlanda; dopo aver loro somministrate le vestimenta, di cui difettavano. Finalmente il ministro annunzia avere ricevuto dal governo provvisorio francese l'assicuranza ch'esso avrebbe soddisfatto pienamente agli obblighi, che i fabbricanti avevano contratti con gli operai stati così violentemente espulsi.

Il sig. Loelle annunzia pure, che molti operai inglesi, impiegati su varie strade ferrate, erano stati costretti a cessare dalle loro funzioni.

Questa discussione non ebbe altri risultamenti.

— Le stesse turbolenze che hanno avuto luogo a Glasgovia si sono ripetute, press'a poco allo stesso modo, in varii altri distretti manifatturieri. A Mancester una folla di qualche centinaio d'uomini e donne si adunò davanti una casa di lavoro, e, dopo molto urlare, domandò che si rimettessero in libertà tutti i rinchiusi. Però la pronta intervenzione della polizia dissipò ben tosto questo tumulto. Anche il giorno seguente ebbe luogo qualche scena consimile, però collo stesso risultato.

I dispacci telegrafici di Glasgovia del 7 corrente annunziavano tranquilla affatto la città. Però il giorno seguente qualche assembramento ebbe luogo di bel nuovo, onde alle 12 ogni bottega era chiusa, sospeso ogni affare in quella città. Nel borgo di Calton il polizaio Smart, avendo arrestato uno de' più tumultuanti e via conducendolo sotto la scorta di un corpo di guardie, furono, in mezzo a grandi fischi e grida, assaliti a pietre dalla moltitudine. Dopo avere sopportato alcun tempo siffatta aggressione, fecero queste una scarica de' loro moschetti sulla moltitudine circostante. Tre uomini ed un ragazzo caddero a terra, uno morto all'istante. Dopo tale luttuoso accidente cessò ogni smania di tumultuare. Numerose pattuglie di dragoni, polizai, invalidi constabili percorrono la città. Gli ultimi dispacci telegrafici annunziano la definitiva ristorazione della tranquillità.

A Edimburgo avvenne pure qualche tumulto. Le uniche particolarità che si conoscano, è che uno de' riottosi n'ebbe il naso tagliato, un altro una gamba rotta, e che una pioggia abbondante disperse compiutamente ogni assembramento.

Francia. — Il governo provvisorio considerando che i diamanti della corona, di cui il re non era che fruttuario, appartengono alla nazione, e che questa ne può disporre nell'interesse pubblico, stante l'insufficienza della presente circolazione del numerario, decreta che il ministro di finanze possa alienare i diamanti della corona al prezzo stabilito da esperti e far convertire in moneta l'argenteria, e metallo proveniente dalla Tuilerie, castello di Neuilly e altre residenze attribuite al re per legge del 1832. Gli oggetti d'arte sono eccettuati.

— Il ministro francese fu autorizzato ad alienare, se crede necessario, i boschi, foreste, e terre che compongono i beni dell'antica lista civile.

— Il sig. Armando Marrat fu nominato maire di Parigi in sostituzione del sig. Garnier-Pagés, creato ministro di finanze.

— *Atti del governo* — Il governo provvisorio.

Considerando che il governo caduto lasciò a carico della repubblica una somma di 355,087,717 fr. 32 c. provenienti da versamenti fatti nelle casse di risparmio;

Considerando che di questa somma non restano disponibili in ispecie che 65,703,620 fr. 40 c;

Visto che i piccoli depositi appartengono in genere a cittadini bisognosi;

Visto che i depositi elevati appartengono al contrario a persone generalmente agiate;

Visto che importa conciliare l'interesse della giustizia coll'interesse del tesoro, quello dei privati con quello del pubblico;

Decreta:

Art. 1. I libretti che presentano una somma di 100 f. e più potranno a domanda dei deponenti essere rimborsati integralmente in moneta.

Art. 2. I depositi da 101 fr. a 1000 fr. potranno esser rimborsati:

1. 100 fr. in moneta;

2. Il soprappiù fino a concorrenza della metá della somma versata in una o più cedole dello stato a 4 mesi di scadenza e con interessi del 5 p. 0|0 al pari;

3. L'ultima metà in frazioni di rendite 5 p. 0|0 al pari.

Art. 3. Pei libretti la cui somma ammonterà a 1000 f. la cassa di risparmio potrà pagare:

1. 100 fr. in moneta.

2. Il soprappiù fino a concorrenza della metà della somma versata in una o più cedole dello stato a 6 mesi di scadenza e con interesse del 5 p. 0|0.

3. L'ultima metà in una frazione di rendita 5 p. 0|0 al pari.

Art. 4. I libretti inscritti a nome delle società di mutuo soccorso non saranno punto assoggettati alle disposizioni che precedono: i loro depositi potranno essere rimborsati integralmente in moneta.

Art. 5. Provvisoriamente, e fino a nuovo ordine, non sarà fatta alcuna traslazione di fondi da una cassa di risparmio all'altra per conto dei deponenti.

Art. 6. Il membro del governo provvisorio, ministro di finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Parigi a' 9 marzo 1838.

Seguono i nomi dei membri del gov. provv.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

STORIA
DEGLI AVVENIMENTI D'ITALIA
DOPO
L'ESALTAZIONE DI PIO IX AL PONTIFICATO
DI
FERDINANDO RANALLI

Annunziamo questa nostra pubblicazione, trascrivendo le parole stesse dell'autore, con cui dà principio al suo lavoro; le quali terranno luogo di manifesto.

« Lo scrivere la storia degli ultimi due anni, e « del presente, è come scrivere la storia di mezzo « secolo; poichè gli avvenimenti che con tanta rapidità si sono succeduti in sì breve spazio di « tempo, compiono un'impresa che era stata disperato desiderio di due generazioni. Non dobbiamo « raccontare fuochi accesi qua e colà per via di « cospiramenti e di congiure; sì bene un incendio « divampato all'idea della comune patria; che è « quanto dire al concorde e inespugnabile volere « di ventiquattro milioni d'uomini, che facendo « comuni i pericoli e i trionfi, abbracciano la sacrosanta causa della libertà. Il Cielo, che è sì benigno all'Italia, voglia proteggere questo « lavoro, diretto a mostrare agli avvenire, che « essi perverranno a quella maggior felicità, « agli uomini è lecito desiderare, dovranno « perne grado ai presenti; i quali raccogli « l'ampio frutto delle fatiche, de' patimenti, e de « errori de' padri ed avi loro, si sono con « a persuadersi, che dalla divisione degl'animi « che dalla divisione dei territorii acquista « noi forza e sostegno la tirannide. Ora ci « intesi. Ora vogliam tutti ciò che è desidera « ognuno. È la prima volta che inauguriamo le « stre libertà sull'altare d'Italia. Roma cominciò, » renze secondò, Napoli compì, Torino raffermò « nostro risorgimento: mirabile per le cause « e recenti, che su di esso hanno operato; « per gli effetti che ne sono seguiti, e che ne « ranno.

« Ma io non potrei entrare nella proposta « senza rivolgermi alquanto addietro, e le cose « cedute in Italia fra l'anno 1846 e il 1848, » dare con quelle che fin dai tempi del rivolgimento « che si direbbe meglio europeo che francese, « tarono mai sempre la nostra Penisola; imperocchè « sebbene talora si veggano straordinarii fatti « dere inaspettatamente, e quasi a un tratto, « sere attribuiti a miracolo, pure se ci facciamo « sottil giudizio a ricercarne le cagioni, le troviamo « in guisa apparecchiate, e fra loro collegate « dobbiamo meno stupirci dei loro effetti. Tanto « vero che le cose succedono perchè v'ha una « generale, accresciuta da mille cause, che le « immancabilmente: e noi volenti o disvolenti « viamo agli avvenimenti, come i pianeti secondano « il sole. Veramente insani i nostri giudizii quando « pretendiamo di opporci alle umane vicissitudini « dacchè per quella stessa via, per la quale vorremmo « ad esse contrastare, le sollecitiamo ».

Affinchè l'Opera che pubblichiamo acquisti maggior interesse, non sarà discaro il vederla illustrata con analoghe stampe in rame, le quali figureranno varii soggetti cavati dagli avvenimenti più notabili e più popolari della storia medesima.

In fine nulla sarà da noi trascurato, perchè un'Opera scritta in onore e in servigio della comune libertà, sia favorevolmente accolta e protetta dal popolo italiano, al quale intendiamo offerirla.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1.° Tutta l'Opera, divisa in due volumi, composta di cento fogli di otto pagine l'uno, del desimo carattere e sesto del manifesto.

2.° Ogni foglio costerà soldi 4.

3.° Non verrà in luce più di due dispense al e ogni dispensa conterrà 5 fogli.

4.° Vi saranno dodici incisioni in rame, ed incisione ragguaglierà il prezzo di due fogli; di che quando vi sarà l'incisione, si daranno fogli di testo. Così ogni fascicolo non oltrepasserà il prezzo di L. 1, pari a centesimi 84 di franco, e l'opera quello di L. 24, pari a franchi 20.

5.° Delle incisioni si farà un numero in per quegli Associati che dichiarassero volere le stampe colorite, e allora il prezzo del fascicolo contenente la stampa, sarà L. 1. 6. 8, pari a franchi e tutta l'Opera costerà L. 28, pari a franchi 26.

6.° Sarà dato in dono ai signori associati carta Geografica dell'Italia Costituzionale.

7.° Le spese di porto e dazio sono a carico signori Associati.

Firenze 18 febbraio 1848.

Gli Editori
V. BATELLI e COMPAGNI

Le associazioni per questi R. Stati si ricevono rappresentante della suddetta ditta editrice sig. ziano Beer.

Torino — Via di S. Maria N. 1, piano terreno

INTRODUZIONE
ALLA
SCIENZA DEL DIRITTO
AD USO DEGLI ITALIANI
del Cavaliere
CARLO BON-COMPAGNI

Presso il Libraio Bocca.

DELLA
MONARCHIA RAPPRESENTATIVA
dello stesso Autore.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO.

Di quest'opera ne terremo discorso in un numero del nostro Giornale.

CONSIDERAZIONI
POLITICHE ED ECONOMICHE
SULLA SARDEGNA
DI CARLO BAUDI DI VESME

Torino, dalla Stamperia Reale 1848, volume in-8° di pagine 380; si vende principali librai.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO.

Anno I. Torino, 15 Marzo 1848. Nº 67.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	
Un sol numero, cent. 40.					

Mercoledì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domiciiio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche alla *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 14 marzo.

Alla chiamata del Re i provinciali accorrono, i reggimenti s' ingrossano, ma le officine si spopolano e i torchi stessi, quei docili ministri del pensiero, si disertano. E questo come sarà capitato ad altri, è capitato anche a noi, ed ecco il motivo della minor sollecitudine nella spedizione del giornale (specialmente per quel terribile corriere di Genova, che ci amazza), e di qualche dozzina di più di errori di stampa che devono esser corsi negli ultimi numeri del nostro periodico. In grazia del motivo, speriamo che vorrà esserci condonata l'involontaria negligenza, alla quale però ci siamo già ingegnati di porre riparo per l'avvenire.

* * *

Gli animi dei nostri concittadini sono da alcuni giorni meno tranquilli, meno fidanti nell'avvenire, che non fossero in addietro. Causa di questa agitazione, di questa inquietezza degli spiriti fu in gran parte la nuova rivoluzione di Francia. Ma assai più vi contribuirono i moti popolari di Genova e di Torino contro i gesuiti, i nuovi moti che dappoi si suscitarono in Genova. Fu lode e gloria nostra, fu quasi privilegio d'Italia che nel primo periodo del nostro risorgimento, in quello che si chiuse con lo statuto promulgato dal Re, il popolo sorgesse ad esultare ed a benedire; non come nelle rivoluzioni fatte da altri popoli ad esecrare ed a minacciare. Su questo secondo periodo ogni moto popolare debbe cessare. Non che non vi sia più alcuna cosa da desiderare ed a chiedere, non che ci dobbiamo rimanere da condannare espressamente e fortemente da distruggere ciò che è fatale alla patria. Ma quei desiderii, quei biasimi, quelle distruzioni si debbono fare coi soli mezzi che sono consentiti dalle leggi, perchè soli altresì sono consentanei alle condizioni della civile libertà. Non si potrebbe dire abbastanza quanto i tumulti popolari pregiudichino all' assodarsi del nuovo ordine di cose; quanto al successo della causa italiana, quanto alla conservazione ed al progresso della libertà. La stampa e le deliberazioni delle assemblee legislative sono il solo mezzo onesto e legittimo per cui debbe manifestarsi l'opinione di un popolo. Niuna costituzione, per quanto si voglia supporre democratica, ha riconosciuto che il popolo levandosi a tumulto abbia diritto d'influire sulle determinazioni del governo. Oggidì niuna costituzione, tranne quella di alcune repubblichette svizzere, condannate come illiberali, rimette ai voti di tutto il popolo i partiti da scegliere in ordine al governo, tutti gli lasciano discutere dai deputati eletti ad esprimere il voto della nazione. Se l'opinione pubblica non si può raccogliere dalle regolari deliberazioni di tutto un popolo convocato sulla piazza pubblica, come potrà raccogliersi dalle voci incomposte di quella parte del popolo che vi accorre a tumultuare? La nuova repubblica sorta in Francia potè stabilirsi appunto, perchè appena proclamato il nuovo governo cessarono i tumulti popolari. La nostra nazione che ha fama di costante, come la francese di mutabile, vorrà essa comparire inferiore a questo paragone? Una mutazione sorta nella mutua fiducia tra principi e popoli potrà consolidarsi quando il popolo si levi a tumulto, anzichè prevalersi dei mezzi che le instituzioni stabilite dalla liberalità del Re, gli concede per far prevalere i desiderii comuni? O si vorrà dar luogo a questa brutta taccia che per parte di chi invocava le nuove libertà, quell'unione che si prendeva a segnale non fosse che una finzione, un' ipocrisia od un pretesto? Dunque prima necessità della patria che cessi ogni moto popolare; che si rassicurino gli amici dell'ordine contro il timore che questi moti possano rinnovarsi; che la stampa e le elezioni siano riconosciute universalmente, come solo mezzo di far prevalere l'opinione nazionale. Sarà primo debito del nuovo ministero che sta formandosi il dichiarare esplicitamente di non riconoscerne altro, di essere apparecchiato ad una forte resistenza quando qualche assembramento popolare continui non ostante il divieto della legge e dei magistrati. È debito di tutti i buoni cittadini assistere al governo in quest'opera di legalità, di ordine, di pacificazione interna, crediamo essere debito di coloro che possono avere qualche influenza sull'opinione pubblica distruggere gli errori che tenderebbero o a lodare, o ad approvare, od a scusare i moti popolari.

La resistenza non può tuttavia essere il solo assunto di un governo: per potere fortemente resistere senza scapitarne nell'opinione e nella forza morale, è mestieri che il governo soddisfaccia a tutti i giusti e ragionevoli voti dell'opinione; è necessario che esso prenda l'entratura, l'iniziativa di tutti i provvedimenti richiesti dalle condizioni del tempo. Le agitazioni che turbano materialmente l'ordine pubblico sono indizio di un'agitazione che travaglia gli animi, e questa agitazione suole procedere da una necessità, a cui non è savio, nè prudente resistere.

Il governo francese aveva preso per sua divisa la resistenza. Finchè resistendo alle dimostrazioni illegali, le sue opere e le sue parole davano luogo a sperare che si mettesse a capo del regolato progresso, si mantenne saldo: quando si conobbe che esso non promoveva alcuna opera di riforma, e di miglioramento, non bastarono a conservarlo nè l'accortezza del re, nè il valore di uomini sommi per ingegno, per dottrina, per antichi meriti verso la causa dell'ordine e della libertà. Solamente quando si metta a capo di un franco ma ordinato progresso un governo è secondato dall'opinione, mentre respinge gli avventati consigli che si onestano sotto il colore di libertà. Quell'iniziativa, quell'attività del governo è ancora più necessaria quando si tratti di stabilire un nuovo sistema di reggimento fondato sulla libertà. Noi abbiamo molta fiducia nel ministero che sta formandosi; la nostra fiducia si fonda sui meriti di Lorenzo Pareto, di Cesare Balbo, di Vincenzo Ricci che il senno del Re chiamò primi ai suoi consigli. Ma appunto quando un nuovo ministero prende le redini dello Stato, quando questo ministero abbia per ufficio di attuare gli ordini rappresentativi è momento opportuno di formare il programma del governo, e di far concorrere alla formazione di questo programma i consigli dell'opinione pubblica espressa per mezzo delle stampe. Ufficio del nuovo governo è piantare tra noi le nuove instituzioni, surrogando alla censura preventiva la repressiva, formando il senato: regolando le elezioni, dalle quali debbe escire la camera elettiva. Sappiamo che le leggi della stampa e delle elezioni sono preparate: promulgarle quali richiedono i tempi, sarà il primo titolo che i nuovi ministri dovranno acquistare, e che acquisteranno, speriamo, alla gratitudine della patria.

Per piantare tra noi le nuove instituzioni è necessario altresì che si ripudiino quei fatti, quelle instituzioni che sono assolutamente incompatibili col nuovo ordine di cose. Su un altro articolo di questo giornale ne abbiamo enumerate tre che ci si affacciarono primieramente, spontaneamente al pensiero ed alle quali ci pareva urgente il provvedere. I governatori investiti di un'autorità politica: le proscrizioni che pesano ancora sui condannati per fatti politici: i gesuiti. L'autorità politica dei capi militari che non esiste in alcun governo costituzionale, che non esiste nè anche nel governo Lombardo-Veneto, dove tutta l'autorità politica risiede presso i delegati, i quali tengono lo stesso luogo che presso di noi gl'intendenti, è una reliquia del nostro ordinamento anteriore alla rivoluzione francese, la cui restaurazione fu portata da quel movimento di reazione che nel 1814 fece richiamare a nuova vita tutti i vecchiumi distrutti dal governo francese. — Le condizioni del regno costituzionale richiedono che siano uniti alla grande famiglia dei cittadini, quelli che si chiarirono nemici della monarchia assoluta, per troppo amore di quella libertà che oggidì è riconosciuta, richiedono che i risentimenti, che le proscrizioni politiche suscitarono al governo assoluto, non ricadano sul governo costituzionale. Gli ultimi fatti di Genova provano come quelle memorie possano essere occasione d' irritazione; per fortuna non sono tali che il governo secondando il voto popolare scapiti punto dalla sua autorità e dalla sua forza. — La questione dei gesuiti trovasi risolta, e pur troppo risolta in seguito dei tumulti popolari. Il governo non ha che riparare al fatto, accingendosi a surrogare un'educazione assennata, forte, cittadina, alla mala educazione che davano i gesuiti. Ma, ripetiamolo, prima condizione perchè il governo possa compiere l'opera sua è quella dell'ordine pubblico. Al governo spetta assicurarlo, ai cittadini secondarlo in quest'opera.

Non sappiamo separare l'ordine pubblico dalla libertà: che così l'uno come l'altro siano per trionfare e per essere assicurati ce ne dà fiducia la sapienza del Re, la virtù cittadina degli uomini che chiamò testè ai suoi consigli, il senno della nazione italiana, il senno principalmente dei cittadini di questo regno.

C. Buoncompagni.

* * *

L'Italia rivive una volta, e cessando di essere spettatrice inosservata del movimento degli altri popoli, è oramai prossima a raggiungere la totale sua indipendenza: nobile e generosa, giaciuta fin qui sotto la tirannia del principio dispotico, riprende adesso il suo seggio, non seconda a nessuna fra le più grandi nazioni del mondo. L'Austria, l'eterna nemica nostra, è dessa ancora la sola che si oppone al torrente dell'italica libertà, ma vani sono gli sforzi suoi, chè anzi tutti ridondano a suo maggior danno; e per mirabile volere di Dio non v'ha fatto nuovo, invenzione nel sevire, o provvedimento governativo che non abbia servito a schiudere più facile l'adito, e a sgombrare gli ostacoli di cui è seminata la via della resurrezione di una fra le più belle, ma ad un tempo la più infelice parte d'Italia. Il Governo Austriaco coi suoi errori ha dato a conoscere la sua debolezza che dappertutto trapela, e per riacquistare in Italia la perduta sua preponderanza usando mezzi improvidi, dimostrò come per non essere governo solidamente organizzato, di migliori non poteva servirsi. Colle millanterie poi dei suoi generali, e con quelle degli sfacciati giornalisti magnificatori delle sue finanze e delle sue armate, colle arti usate ad eccitare rumori e dissensioni negli stati d'Italia già vivificati dal divin soffio della libertà, colle carnificine, cogli esigli, colle concussioni, ha l'Austria insegnato agli Italiani, come vane siano le sue minaccie, come esauste le sue finanze; ha smascherato i suoi agenti, ha svelate le arti sue, e ciò che più monta ha fatto sì che i Lombardi imparassero ad opporre alla barbarie ed alla tirannia quell'opposizione negativa, legale, concorde, universale, infine più potente dei cannoni e delle baionette, e che tutta la Lombardia, con esempio unico al mondo, ha posto in effetto in modo così mirabile. Gli ultimi casi di Francia, il contraccolpo di questi negli Stati della Germania, la non dubbia tendenza della Prussia a sviluppare maggiori libertà nei proprii Stati, infine l'energica dichiarazione del Lamartine hanno dato l'ultimo colpo all' edifizio austriaco. Ora che resta a fare all'Austria? Null'altro partito forse le resta, se non quello di prendere una risoluzione disperata, e dichiarare per la prima la guerra; guerra che forse dovrebbe sola sostenere, parendoci assai dubbioso che la Russia voglia, oltre ai milioni, fornire anche un esercito in sussidio. Ma a far la guerra occorrono fiorenti finanze e numeroso esercito. Sono questi i due soli puntelli che dovrebbero sostenere l' impero; che essi valgano allo scopo non lo crediamo. Il credito austriaco è perduto affatto. Da Niccolò in fuori non v'ha chi voglia venire in suo soccorso. Il banco di Vienna si dice fallito. I suoi effetti infatti sono ovunque rifiutati, e quando nol fossero, essi sono in un *maraviglioso* discredito. Basti il dire che le obbligazioni lombardo-venete sono al 60 e senza compratori. Intanto, in Lombardia, e agl'impiegati e alla truppa si ritardano le paghe, il malcontento penetra anche fra i fedeli; e ben poco possono contare (se pure è vero) i 100 milioni di fiorini offerti dalla famiglia imperiale all'erario, a fronte dell' ingente spesa del mantenimento di un esercito quale è quello dell'Austria, e oltre a tutte quelle spese imprevedute, richieste dalla situazione attuale.

Ma pongasi anche che i sussidii della Russia possano sopperire momentaneamente al deficit finanziario, potrà egli l'imperatore contare assolutamente sulla fedeltà delle sue truppe? Se esaminiamo quali sieno le nazioni che compongon l'esercito, certo che abbiamo luogo fortemente a dubitarne. Infatti, dalla statistica che abbiamo ricavato dall'Almanacco Militare di Vienna del corrente anno 1848, e che qui diamo, risulta come l'esercito austriaco conti nelle sue file di ogni arma 38mila Italiani, 35mila Valacchi, 40mila Austriaci, 32mila Ungheresi, 255 mila Slavi. Togliamo gli Austriaci che supponiamo incorruttibili, e non parliamo degl'Italiani, che assurdo sarebbe il contare sulla loro fedeltà; esaminiamo soltanto quali sieno gli altri popoli che somministrano i soldati all'Austria, quale la loro situazione politica, quali le loro tendenze. 1. I Valacchi, questi popoli, quantunque ancora assai rozzi, pure forse per essere una antica colonia romana, mostrano una straordinaria simpatia per gl'Italiani; ed appunto perciò, mai il governo mise a contatto truppe delle due nazioni, e in Lombardia non esiste un solo soldato valacco. 2. Gli Ungheresi, ognuno sa come questi sieno popoli che tendono al pari di noi ad assicurarsi l'indipendenza dal giogo tedesco, come la dieta ungarese faccia ogni possa onde ottenere che le truppe sue non escano dagli Stati ungaresi, e non compiscano in Italia l'incarico di carnefici. Una propaganda ungarica ha già portato i suoi effetti nelle file dei reggimenti stanziati in Italia, e ciò provano le fraternizzazioni ultime degli Ungari a Milano e a Pavia, e il sospetto entrato nel governo, per cui si fecero arresti di uffiziali e perquisizioni numerose a signori ungaresi, dimoranti in Lombardia. Dal che se ne può indurre come Vienna possa aver finito di contare sulla fedeltà dei Magiari. 3. Da ultimo sono gli Slavi, nazione numerosissima, che forma il nucleo principale dell'esercito, e ne popola i due terzi. Questa nazione comprende i *Polacchi*, gente generosa che ricorda le antiche glorie e le ancora fumanti stragi galliziane; gli *Slovacchi* o *Slavi* propriamente detti che abborriscono gli Austriaci, e che sono obbligati a servire con danno immenso del loro commercio e dei loro campi; i Boemi infine che, più poveri degli Ungaresi, sono più di essi gravati di tasse, e sono fra i popoli soggetti all'Austria, dopo i Lombardi, i più sitibondi di libertà. Perciò appunto, come gl'Italiani sono più compressi, e a tentar di far loro obbliare patria e nazionalità è perfino loro interdetto nel loro paese l' uso della lingua nativa, come lingua ufficiale. Oltre alle circostanze politiche delle varie nazioni che compongono l'esercito, e che non sono certo favorevoli all'Austria, v' hanno altre cause che fomentano il malcontento, che si va facendo mano mano più generale. Queste sono il ritardar che si fa le paghe, il mescolare nei corpi nazionali ufficiali austriaci, sempre odiati, e infine il raddoppiato rigore della verga. Ora entri l'Austria in campagna, e la deserzione decimerà non poco il suo esercito. Questa deserzione è inevitabile in Lombardia, ove presentemente il soldato, oltre a non essere pagato, ha il vitto carissimo, ed è in continua agitazione per la sua personale sicurezza, sempre temendo le insidie dell'odio italiano. Radeschi, l'ottuagenario generale, malgrado le sue smargiassate, ha dovuto confessare di non sentirsi più da tanto di contenere ancora per un mese l'armata. Ma a questa è pure fatto impossibile il contenere più lungamente la Lombardia. Ivi la situazione attuale è *impossibile*. L'agitazione finora cupa comincia a farsi più rumorosa, si ride alla barba della legge stataria; ma di che riso? Ogni classe, ogni individuo è spinto dall' immediato suo interesse a sortire da questo terribile stato di transizione.

L'agricoltura langue, il contadino più non ha con che vivere, non ha lavoro, e il proprietario minacciato di decuplicate imposte non arrischia capitali. L'operaio è affatto senza lavoro; il denaro è stagnante nelle casse. Il commercio minuto è pressochè fallito, e trae di conseguenza alla medesima sorte quello in grande. Il personalista ha un'esistenza precaria, incerto che sarà di lui la domane. Il ricco è fatto bersaglio delle angherie della polizia: dal giudizio arbitrario di questa tutti sono minacciati, anche per l'atto il più innocente. Da tutto ciò che ne può dunque avvenire? Ognuno lo sa, ed aspetta con ansietà quel terribile momento. L'Europa tutta attonita ora ammira l'eroica rassegnazione italiana, e ci offre il suo più alto omaggio; ancora un poco, ed ammirerà il soo valore. Grave sagrifizio ci domanda la sua libertà, è un sagrifizio di sangue; ma l'ora non ne è ancora suonata. Prepariamoci, e quando ne avrete il segnale, Dio proteggerà l'Italia: lo ha detto Pio IX.

QUADRO

DELLE

FORZE MILITARI

DELL'IMPERO AUSTRIACO

ARMI	NAZIONI o SCHIATTE	N° dei Batt. o Sq.	NUMERO E NOME DEI REGGIMENTI
LINEA	Italiani	24	Reggimento 13 Wimpffen — 16 Zanini — 23 Ceccopieri 26 Ferdinando d'Este — 38 Haugwitz — 43 Geppert — 44 Alberto — 45 Sigismondo.
	Valacchi di Valacchia e Transilvania	14	31 Leinigen — 51 Carlo Ferdinando — 53 Leopoldo di Ungheria — 61 Bukavina p. 1|2 — 62 Turszky.
	Austriaci	24	4° Deutschmeister — 14 Hrabovshy — 27 Piret — 42 Wellington di Boemia — 49 Hess — 59 Baden.
	Ungheresi	17	19 Schwarzenberg — 32 Francesco d'Este — 37 Michele di Russia — 39 Don Miguel — 48 Ernesto — 52 Francesco Carlo per 2|3.
	Slavi	131	(Di Gallizia Battaglioni 52) — 9 Hartmanw — 10 Mazzuchelli — 12 Guglielmo — 15 Nassau — 20 Hochenegg. 24 Duca di Parma — 30 Nugent — 40 Koudelka — 41 Sivkovich — 56 Furstenwarther — 57 Haynau — 58 Stefano — 63 Bianchi. (Di Ungheria Battaglioni 12) — 2 Alessandro — 33 Gyulai. 34 Principe di Russia — 60 Wasa. (D'Illiria Battaglioni 19) — 7 Prohaska — 17 Hohenlohee. 22 Leopoldo — 61 Bukavina per 1|2 — 47 Kiuski — 52 Francesco Carlo per 1|3. (Di Moravia e Silesia Battaglioni 20) — 1 Imperatore — 3 Arciduca Carlo — 8 Lodovico — 29 Schöuhals — 54 Principe Emilio. (Di Boemia Battaglioni 28) — 11 Raineri — 18 Reinsingeri 21 Paumgarten — 25 Wocher — 28 Latour — 35 Khevenhüller — 36 Palombini.
GUARNIGIONE	Italiani	2	Battaglione 6 — Battaglione 7.
	Ungheresi	1|2	Battaglione 5 per 1|2.
	Slavi	4 1|2	(Di Gallizia) Cordone 1 — Cordone 2, D'Ungheria) Battaglione 3 — Battaglione 5 per 1|2. (D'Illiria) Battaglione 4)
CONFINE-CROATI	Valacchi	16	(D'Ungheria Battaglione 8) Reggimento 14 Secleri 1 — 15 Secleri 2. (Di Valacchia Battaglione 8) — 16 Valacco 1 — Valacco 2.
	Slavi	56	(D'Illiria) 1 Liscani — 2 Ottociavi — 3 Ogolini — 4 Sluini — — (5 Santa Croce — 6 S. Giorgio — 7 Brodi — 8 Gradiscani — 9 Petervaradino — 10 Banale 1 — 11 Banale 2 — 12 Banale — 13 Valacco Banale — 18 Illiro Banale)
GRANAT.	D'ogni nazione	20	
CACCIAT.	Italiani	3	Reggimento Imperatore per 1|2 Battaglione 8 — Battaglione 11.
	Austriaci	5	— Imperatore per 1|2 Battaglione 3 — Battaglione 7 — Battaglione 10.
	Slavi	8	(Di Gallizia) Battaglione 12. (Di Moravia) Battaglione 4 — Battaglione 5. (Di Boemia) Battaglione 1 — Battaglione 2 — Battaglione 6 (D' Illiria) Battaglione 9.
PONTONIERI		1	
BOMBAR. RACCHETTIERI MINAT. ZAPPAT. PIONIERI TRENO, ecc.	d'ogni nazione	6	
CAVALLERIA		Sq.	
CORRAZZIERI Squad. 48.	Austriaci	15	Reggimento 3 Re di Sassonia — 4 Mengen — 5 Averperg per 1|2.
	Slavi	33	(Di Moravia) — 6 Wallmoden. (Di Boemia) — 1 Imperatore — 2 Sunsteneau — 5 Auersperg per 1|2 — 7 Hardig Enr. — 8 Hardeg Ignazio.
DRAGONI Squad. 36.	Austriaci	9	Reggimento 2 Re di Baviera — 4 Arciduca di Toscana per 1|2.
	Slavi	27	(Di Gallizia) — 1 Giovanni — 3 Arciduca Francesco. (Di Moravia) — 6 Fecquelmont. (Di Boemia) — 4 Arciduca di Toscana per 1|2 5 Savoia.
CAVALLEGGIERI Squad. 56.	Italiani	8	Reggimento 7 Kress.
	Austriaci	4	— 1 Imperatore per 1|2
	Slavi	44	(Di Gallizia, squadroni 16) — 3 Arciduca Ferdinando — 6 Wrbna. (Di Boemia squadroni 28) — 1 Imperatore per 1|2 — 2 Hohenzollern — 4 Windisch Graetz — 5 Liechtenstein.
USSARI Squad. 96.	Ungheresi	60	1 Imperatore — 2 Re d'Annover — 4 Alessandro — 5 Sardegna — 6 Würtemberg — 10 Re di Prussia — 11 Szekler per 1|2 — 12 Palatinale.
	Valacchi	4	Reggimento 11 Szekler per 1|2.
	Slavi	32	(D'Ungheria) — 3 Ferdinando d'Este — 7 Reuss — 8 Coburg — 9 Nicolò.
ULANI	Slavi	32	(Di Gallizia) — 1 Ctvalart — 2 Schwarzecuberg — 3 Arciduca Carlo — 4 Imperatore.
ARTIGL.		Batt.	
	Austriaci	3	Reggimento 2 volante.
	Slavi	12	Di Boemia, Moravia, Illiria) Reggimento 1, 3, 4, 5.
DI GUARNIG.	D'ogni nazione	18 circa	

Riassunto

CORPI	ITALIANI	VALACCHI	AUSTRIACI	UNGARESI	SLAVI	TOTALE
LINEA E GUARNIGIONE	Batt. 26 n. 26,000	Batt. 14 n. 14000	Batt. 24 n. 24000	Batt. 17 1|2 » 17,500	Batt. 135 1|2 » 135,500	Battaglioni 217 n. 217,00
CONFINE — CROATI	» »	» 16 » 16000	» »	» »	» 56 » 56,000	» 72 » 72,00
GRANATIERI	» 3 » 3,000	» 2 » 2,000	» 2 » 2,000	» 2 » 2,000	» 11 » 11,000	» 20 » 20,00
CACCIATORI E PONTONIERI	» 4 » 4,000	» »	» 5 » 5,000	» »	» 8 » 8,000	» 17 » 17,00
BOMBARDIERI PIONIERI ecc.	» 1 » 1,000	» 1 » 1,000	» 1 » 1,000	» » » 1,000	» 2 » 2,000	» 6 » 6,00
FANTI	Batt. 34 n. 34,000	Batt. 33 n. 33,000	Batt. 32 n. 32,000	Batt. 20 1|2 n. 20,500	Batt. 212 1|2 n. 212,500	Battaglioni 332 n. 332,00
CAVALLERIA	Squad. 8 » 1.000	Squad. 4 » 500	Squad. 28 » 3,500	Squad. 60 » 8,000	Squad. 168 » 22.000	Squadroni 268 » 35,00
ARTIGLIERIA	Batt. 3 » 3,000	Batt. 2 » 2,000	Batt. 4 » 4,000	Batt. 3 » 3,000	Batt. 21 » 21,000	Battaglioni 33 » 33,00
	N. 38,000	N. 35,5000	N. 39,500	N. 31,500	N. 255,500	N. 400,00

ITALIA.

INTERNO.

Gli atti di patriottismo non furono mai scarsi in Piemonte. Nelle gravi contingenze della patria i Subalpini accorsero sempre con prontissimo slancio ad offerire ai loro principi vite e sostanze. Ciò spiega come prima dei trattati di Ratisbona, di Torino, di Utrecht, di Aquisgrana, di Vienna, che recarono tanto aumento alla monarchia Sabauda, i nostri Duchi, signori di sì breve territorio, abbiano potuto imprendere ingenti guerre, sostener l'urto di potenze di prim'ordine, e da que'gran conflitti uscir trionfatori. Testimonio per tutti quel Carlo Emanuele I detto il grande, precursore dell'era novella, sconfiggittore ei solo de' Spagnuoli ad Asti e de' Francesi su pei gioghi di Vraita. —Nell'amore dei popoli, nel loro deliberato volere di tutto commettere per la salute del trono e della patria, stette sempre la principal forza de' valorosi nostri principi, che per essa poggiarono a quell'altezza di destini cui son giunti e che, vivaddio, sarà loro scala a destini anche maggiori. — Quello slancio di patriottismo che ha tante volte redenta la nostra monarchia dalle mani degli stranieri, al lume di quel raggio divino di libertà che ora ci splende, e al cospetto di quel gran fatto che si sta maturando, il racquisto dell'italiana indipendenza, si raccende più che mai vigoroso, e non v'ha giorno che non ci adduca qualche fatto novello a provarci quanto sia possente e diffuso. Ecco oggi due generosi che, ad insaputa l'uno dell'altro, vengono ad affidarci una loro scrittura colla quale si propongono di aprire una soscrizione per offrire in dono uno o più cavalli all'esercito, che tanto ne abbisogna, e della quale danno essi i primi l'esempio. — Noi, facendo plauso a un così nobile pensiero, non solo lascieremo libero campo nelle colonne del nostro giornale alle loro parole, ma ancora ci faremo ad aprire presso noi registro di coloro che vorranno farsene imitatori (che non saran certo pochi), e l'aiuteremo di tutto le nostre forze.

* * *

In questi giorni in cui da ogni parte e da tutti si gareggia per dare non dubbie prove di attaccamento al paese e devozione al trono, sarebbe cosa utilissima di venire efficacemente e in modo positivo in aiuto al governo, prevenendo la chiamata che forse non potrà esimersi di fare, alle persone facoltose, di fornire cavalli per il servizio dell'armata, e massimamente per lo armamento dell'artiglieria, cotanto essenziale, e che di tanti ne abbisogna. Egli è perciò che fin d'ora io propongo a tutti quelli le cui circostanze glie lo permettono, di obbligarsi a tenere a disposizione del governo uno o due cavalli di buona qualità, o una somma qualunqne per contribuirne all'acquisto, da rimettersi tosto che ne sarebbe fatta la chiamata.

Speranzoso che i miei concittadini, apprezzando l'immenso sollievo che può trovarvi lo Stato, adesso soprattutto ov'è altrettanto difficile che necessario d'avere cavalli già domati e usi alla fatica, comprenderanno questa mia patria proposta.— Io mi obbligo intanto a serbar fin d'ora a disposizione del governo 2 buoni cavalli da tiro atti al servizio d'artiglieria.

VITTORIO SEYSSEL.

Il governo del magnanimo re Carlo Alberto fa tutti i provvedimenti possibili onde far fronte ad una guerra, che ora più che mai pare inevitabile e prossima: ma vi sono certe provvisioni che non si possono in modo alcuno effettuare in poco tempo, e neppure il danaro è in ciò sufficiente. Tale si è la provvista di cavalli in numero bastante a portare il personale dell'artiglieria leggiera e della cavalleria ad un numero proporzionato alla fanteria. Una offerta di cavalli fatta dai cittadini al governo sarebbe in queste circostanze di vantaggio assai maggiore, che non quella di qualunque somma di danaro o d'altre sostanze.

Io proporrei pertanto che si facesse una soscrizione dai cittadini agiati possessori di cavalli, di uno o più di questi nobili quadrupedi, secondo le facoltà dei soscrittori; ben inteso che quei cavalli dovrebbero, per età, per altezza e per robustezza, essere atti allo scopo dell'offerta stessa.

Si terrebbe dal governo registro esatto dell'offerente e del cavallo, affinchè se, dopo d'aver questo servito in guerra od anche solo in pace, rimane vivo, il governo possa restituirlo al primiero padrone.

Non parrà certamente ad alcuno alquanto agiato, e che possegga cavalli troppo gravoso sacrifizio lo spropriarsene d'uno, quando si pensi ai guai ed alle miserie in cui piomberebbe l'adorata patria nostra da un'invasione anche temporaria di truppe straniere.

Il 1799, il 1800, il 1821 ci servano d'esempio! Sembrami poi tanto più opportuna una siffatta soscrizione, in quanto che lo straniero contro cui dovremo, secondo ogni apparenza combattere, ci supera forse per niun altro rispetto, se non per la cavalleria. So che un buon generale può rendere quasi inutile una anche numerosa cavalleria nemica; ma riflettiamo che la lotta si combatterà principalmente nelle vaste pianure irrigate dal Po e dal Ticino, dove può assai la cavalleria, forse non tanto pel danno reale che arreca, quanto per l'imponenza e l'effetto morale su di truppe, valorose bensì ed esercitate, ma nuove alla guerra.

Il sottoscritto pertanto, onde convalidare la esortazione delle parole colla forza dell'esempio, è pronto, quantunque nè ricco, nè agiato, a sottoscriversi il primo per l'offerta di un cavallo di sua proprietà. Ma dissi male il primo, poichè la provincia di Lomellina fu dessa realmente la prima a far il generosissimo dono di cinquecento cavalli. Sarò adunque abbastanza felice, se la mia debol voce potrà muovere le altre provincie sorelle ad imitare un tanto esempio. Siccome poi i soldati di cavalleria non s'improvvisano, così io pr porrei ancora che si facesse un appello alla generosità ed al patriottismo d soldati di cavalleria già in congedo assoluto da uno fino a cinque o sei an I quali, essendo nel vigore dell'età ed addestrati alla cavallerizza ed all'ar rafforzerebbero mirabilmente la cavalleria. Nè punto è da dubitare, c manchino essi a cotesto invito, principalmente se si faccia loro vedere che giustissimo Re e la patria riconoscenti gli saranno per corrispondere in mo degno del loro sublime sacrifizio. In ogni caso, non arrivando questi ve rani al numero sufficiente, potrebbero i cavalli offerti servire per volont di cavalleria, che in tanta evidenza di patriottismo nella nostra gioven sarebbero certamente numerosi.

CARLO PORPORATI.

TOSCANA.

FIRENZE — Ricevere da Vincenzo Gioberti una testimonianza di affe chiamato da lui medesimo antica amicizia; ricevere da Vincenzo Giobe una dichiarazione di consenso pieno nelle dottrine, è compiacenza così le tima, è tale accrescimento delle proprie forze nei combattimenti pel pubbli bene, che rinunziarvi sarebbe mancare verso di sè e verso la causa che si so stiene. Io ne avrei coscenza; e non oso perciò resistere all'espressa domand del grande Italiano, di pubblicare una sua lettera scritta a me: sperando c i lettori mi useranno, non dirò la cortesia, ma la giustizia di credere, che non sono mosso a ciò dalla puerile vanità di pubblicare le mie lodi; e c non ho la matta persuasione di meritarle. Dovrei aver perduto il senno p poter pur sognare d'essere *duce e maestro* d'un Gioberti: ma in queste e tre simili parole dettate da quella gentilezza e da quella modestia che fann sì cara la sua grande anima, io leggo, e ciascuno leggerà, che egli mi *appr* *va*, ch'egli mi *ama*.

Ecco di che mi compiaccio, e di che penso potermi vantare dinanzi a pubblico, senza taccia d'orgoglio e di vanità.

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

Al sig. Raffaele Lambruschini.

Chiarissimo signore,

Io mi reco a fortuna la censura di quel certo personaggio (1) (suggerita de resto da error d'intelletto, e non da cattiva intenzione) avendomi procaccia una difesa così autorevole e amichevole dalla sua penna. Non dico solo pe l'onore che mi torna dal suo patrocinio; ma per l effetto che lo muove, e ch essendo dipinto in tutte le sue parole, mostra che ella tiene la causa dell'in nocente per quella di un amico. Ora l'essere amato da lei e il riceverne ta pubblica testimonianza mi è così caro, che non posso rendergliene condegn grazie. Ben l'assicuro che se non posso riconoscerla del servizio, la contrac cambio però largamente dell'affetto; e per amarla, e riverirla non ho d'uop di contrarre una nuova, ma solo di continuare un'antica consuetudine.

La religione benevola, tollerante, sapiente, di cui ella esprime i sensi c tanta unzione e facondia nella *Patria* è quella altresì ch'io mi studio di p fessare, secondo il mio potere. Glielo dico non per vana compiacenza, m perchè l'autorità del suo nome e delle sue parole aggiunge forza alla mia pe suasione. Ella è maestro di noi tutti, maestro del chiericato in questa di cile sapienza, essendo stato primo nell'età nostra a insegnarla pubblicame e io in particolare non aveva ancora stampata una sillaba, quando il nome lei era già chiaro per tutta Italia. Fin d'allora io cominciai ad averla in ve razione; e la sua modestia mi perdonerà se glielo ricordo, per mostrarle c io ho titoli antichi e quasi una prescrizione verso la sua amicizia.

Operiamo e combattiamo uniti, ella capo ed io seguace, pel trionfo quella religione mansueta e civile, di cui oggi il Pontefice ci porge pra mente il modello. Ma Pio la esercita nelle regioni più eccelse della Chies dello Stato; e per compiere l'opera del gran Papa, uopo è diramarla d maggiori altezze nelle minori. Troveremo per avventura dei censori ac e malevoli che traviseranno i nostri concetti e denigreranno fors'anche la n stra fama. Ella penserà qual sia il partito più acconcio per ammutirli o pl carli. Per conto mio farò loro una sola risposta: io ho per duce e compa in quest'opera Raffaele Lambruschini.

Le repentine mutazioni che succedono nel mondo politico, accrescono u genza all'impresa; perchè la religione avrà molto da soffrire e non poco d scapitare nei luoghi, dove non è fortemente congiunta alla civiltà. Ecco ch la Francia fece in poche ore una rivoluzione, la quale è un miracolo co la nostra. Un sovrumano valore la eseguì; nessun disordine sinora la ma chiò; onde gli animi atterriti per un istante, risorgono alla speranza. M può metterle il suggello, se non quelle credenze, che destarono tra gli u mini i desiderii civili, di cui essa è l'adempimento?

Io vorrei pregarla di un favore; cioè di stampare queste poche righe, b chè incolte, nel suo giornale. Desidero che tutti sappiano che io apparte e che mi glorio di appartenere, alla sua nobile insegna. Mi creda quale s con ossequio affettuoso

Di Parigi, il 1 di marzo, 1848.

Suo dev. servitore e a
VINCENZO GIOBERTI
(*Dalla Patria.*)

(1) Vedi Patria, N. 168.

— Se siamo bene informati, ieri il Granduca ha tenuta lunga confer coi ministri. A mezza notte è stato spedito un corriere a Roma. A notte a zata è partito per Torino, come corriere accelerato, il marchese Tanay Nerli, segretario nella Legazione Toscana presso Carlo Alberto.

(*Dalla Patria.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (8 *marzo*)— Sabato alle ore sette pomeridiane ebbe luogo l unione del consiglio de'Ministri, che si sciolse alle dodici e mezzo.

In seguito della rinuncia di monsig. Roberti attual ministro di grazia e g stizia, di monsignor Pentini ministro dell'interno, del sig. Principe Gabr ministro delle Armi, e del sig. Principe di Teano ministro di poli vuolsi che il sig. avv. Sturbinetti attuale ministro de'lavori pubblici pa al ministero di grazia e giustizia; che il sig. Recchi deputato alla Consulta di Stato sia il nuovo ministro dell'interno, il sig. Principe Aldobrandini Pro-Ministro delle Armi; il sig. Marco Minghetti deputato alla Consulta di Stato, ministro de'lavori pubblici, e il sig. avv. Galletti di Bologna ministro di polizia. In conseguenza continuerebbero a mantenere i loro portafogli l'Emo Bonfondi Ministro degli affari esteri e Presidente del consiglio, l'Emo Mezzofanti Ministro della istruzione pubblica, monsig. Morichini ministro delle Finanze e conte Pasolini ministro del Commercio, Industria, Agricoltura, e Belle Arti.

Giudizio sulla causa del Principe di Canino ed altri.

Nella mattina del [illegible] corrente dal primo turno della sagra consulta fu discussa e decisa la causa risguardante D. Carlo Luciano Buonaparte principe di Canino, il maggior civico Bartolommeo Galletti, e il banchiere scozzese Matteo Macbean. Sosteneva le parti del pubblico ministero il sig. avv. Nazzareno Calderini, e difensori specialmente eletti erano pel Buonaparte il sig. avv. Petroni, pel Galetti e Macbean il sig. prof. avv. Dionisi. Il Buonaparte assistette alla seduta colla uniforme da sergente furiere della guardia civica; gli altri due accusati non intervennero. L'aula di non grande capacità, perchè non destinata finora a sedute pubbliche, era occupata insieme colle camere attigue da molto e scielto uditorio. Le risposte di Bonaparte alle interrogazioni fattegli con maggior saggezza e con somma imparzialità dal presidente mons. Matteucci piacquero a quell'uditorio, che già era stato disposto a sentire ottimamente del tribunale e della causa mercè della relazione premessa dal ponente mons. Cajani. Ciononostante il pubblico ministero dimostrò vivissimo impegno per ottenere sopra quattro capi d'accusa la condanna degli accusati, proponendo la dichiarazione d'incompetenza pel solo primo titolo, cioè l'abuso di uniforme civico; e fu udita una orazione che durò alcune ore dopo un pomposo esordio fatto ad imitazione della miloniana. La difesa nel dimostrare che l'assunto fiscale era destituito di qualsiasi fondamento in diritto e in fatto, ebbe d'uopo non tanto di dottrina, come di coraggio civile. Il sacro tribunale emise la sentenza che siegue. Intanto noi potremo aggiungere che coloro che stimano cosa imprudente la discussione di simili cause a porte aperte non conoscono quanta moderazione e quanta civiltà sia tra noi; la circostanza enunciata ne forniva il più luminoso esempio.

« Oggi venerdi 3 marzo 1848 »

« Il primo turno del supremo tribunale della sagra consulta si è adunato « nelle solite sale del palazzo del governo in piazza Madama per giudicare « la causa portante i seguenti contestati titoli.

1. Abuso di militare divisa della guardia civica.
2. D'ingiurie reali a persone costituite in dignità.
3. Di usurpata autorità pubblica; dei quali titoli sono imputati Carlo Luciano Bonaparte, Bartolomeo Galletti e Matteo Macbean.
4. Di complicità, e risponsabilità nell'aggregazione di popolo nella sera dell'8 settembre 1847.
5. Di proposizioni in iscritto ingiuriose alla dignità del governo e suoi rappresentanti: de'quali ultimi titoli chiamato responsabile il solo Carlo Luciano Bonaparte.

Ha ritenuto e dichiarato, come ritiene e dichiara la propria incompetenza nei suindicati *primi tre titoli:* e perciò ha rimesso il giudizio dei medesimi titoli al tribunal competente, rilasciando gli imputati sotto le stesse condizioni dell'ottenuta abilitazione.

Ha poi dichiarato, e dichiara che costa in genere del quarto titolo a senso dell'art. 99 § 2 del regolamento penale.

Ma che non costa abbastanza in ispecie della colpabilità, o complicità di Carlo Luciano Bonaparte; ed in conseguenza per questo titolo lo ha dimesso in libertà provvisoria a forma e per gli effetti degli articoli 446, 675, 676 del regolamento di procedura criminale.

Finalmente per il quinto titolo ha dichiarato e dichiara che non concorrono gli estremi legali a costituire il delitto contemplato dall'art. 94 del regolamento penale: e perciò ha dimesso per questo titolo l'imputato Carlo Luciano Bonaparte a forma della prima parte dell'art. 440 del regolamento di procedura criminale. (*Dalla Bilancia*)

ROMA (9 *marzo*) — Oggi, nella chiesa di s. Luigi si è celebrata una messa funebre in suffragio delle anime dei generosi Francesi, morti per riacquistare l'onore e la vera libertà della loro nazione.

Un gran numero di militi cittadini vi era presente, e diversi personaggi di importanza.

— Vengono di Romagna cattivissime notizie. Non è più un partito, è l'intera popolazione dello stato che sollecita il governo a fare, a concretare, a finirla una volta con queste dubbiezze, funestissime alla condizione attuale d'Italia.

— La posizione presente dello stato pontificio è più seria di quello che non si crede. Non vi sono uomini, tranne alcuni deputati delle provincie, che abbiano compreso ancora ciò che sia necessario di fare immediatamente: parlo degli uomini che stanno al potere.

— In questo momento è stata pubblicata dal ministro delle finanze una legge di affrancamento dei canoni che gravavano i beni stabili dei cittadini; a favore delle corporazioni religiose. Finalmente questo legame materiale e morale che rendeva in qualche modo schiavo il laicato agli ecclesiastici è stato rotto!

— Si assicura che Pio IX, parlando della rivoluzione francese coll'ex ambasciatore Rossi, gli abbia detto: *Questo accade a quei sovrani che abusano del loro potere per togliere la libertà ai popoli.*

— È positivo che il sig. Recchi deputato della provincia di Ferrara, sarà creato ministro dell'interno. Apparteranno pure al ministero i signori Marco Minghetti, principe Simonetti, principe Aldobrandini, e forse l'avv. Galletti di Bologna. È certo altresì che il general Durando apparterrà al ministero della guerra; anzi si accerta che sarà fatto tenente generale della colonna mobile, che marcerà subito alla volta dei confini ferraresi. Queste nomine saranno pubblicate senza dubbio questa sera dalla gazzetta officiale.

— Ieri il comando generale ha pubblicato un ordine del giorno col quale stabilisce il modo di poter concorrere a formar parte degli artiglieri che saranno destinati al servizio della sezione d'artiglieria donata dalle dame genovesi, ed accresciuta dal nostro governo.

— La notizia che il Piemonte, o per dir meglio la Maestà di Carlo Alberto, ha cacciati da tutto il regno i gesuiti, ha colmato di gioia e di gratitudine tutti i cuori. (*Da lettera*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Questa è la petizione presentata al re, perchè l'antico ministero rimanesse: il re l'accolse molto bene e disse, che era appunto quello il suo desiderio. Ella fu presentata al re dal duca Proto con più di due mila firme: poi si continuò a farla firmare, e secondo che ci si dice raccolsero delle firme ben 23,730.

S. R. M.

SIRE

Quando la pubblicazione dello statuto costituzionale e della legge elettorale offriva una chiara pruova che la confidenza riposta dalla M. V. nel ministero del 28 gennaio non era tornata vana, una nuova inaspettata è venuta a gittare lo sconforto nell'animo degli onesti e moderati cittadini. La dimessione chiesta dal ministero ed accolta dalla M. V. induce in essa la convinzione che insuperabile è l'ostacolo innanzi al quale i ministri sono arrestati, e che però nulla di bene può la nazione sperare dal veder costoro allontanati dalle cure di governo e sostituiti da altri.

Maestà, il ministro che ci dispare dinnanzi nel punto che volevamo esternargli la nostra gratitudine, aveva nelle quistione Siciliana assunto bastante responsabilità, sorpassando molti ostacoli che avrebbe dovutto rispettare; sicchè se noi gli tributiamo i nostri elogi perchè non ha voluto permettere che la cittadella della penisola capitasse tra mani troppo deboli a conservarla immune dagli attentati di ambizioso nemico che nel bel paese volesse schiudersi un facile varco; non possiamo non riconoscere un eccesso di potere nelle altre concessioni alle quali ha inchinato. E per vero, allorchè V. M. spontaneamente concedeva una costituzione al regno delle due Sicilie, salvo alcune modificazioni da arrecarsele a seconda dell'esigenza della Sicilia, qualunque concessione che di un regno ne avrebbe fatto due, sarebbe stata anticostituzionale; perrochè non avrebbe modificata, ma lesa nella sua essenza la costituzione.

Senonchè piacque al ministero assumere questa responsabilità, osservando a buon dritto che dalle camere ne sarebbe stato assoluto, se avesse recata la pace ad un paese che merita le nostre simpatie, e posto termine ad una questione assai grave per gli interessi italiani; i quali d'altra parte sarebbero stati certamente conculcati, laddove più arrendevole il ministero si fosse mostrato.

Epperò se i nuovi ministri non potrebbero che o andare nella opinione istessa di quelli che si sono dimessi, o tradire ad un tempo la nazione e la causa italiana; noi supplichiamo la M. V. che conservi un ministero il quale se in tutte le sue parti non dà fidanza di stabilità, raccoglie nondimeno taluni nomi pienamente rassicuranti.

(*Dal Tempo*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

(*Carteggio della* PATRIA).

VENEZIA (6 *marzo*) — Vi do consolante notizia che Tommaseo, e l'avv. Manin sono stati giudicati immuni da ogni procedura criminale. Io era sicuro di ciò; solo dolevami, e mi duole anche nel presente, la lunghezza del processo. Perchè ora le carte passeranno all'appello, e poscia al supremo di Verona: ci vorrà un altro mese.

ESTERO

FRANCIA. — *Il congresso di agricoltura*, attualmente adunato, non poteva mancare di prender parte a quel gran movimento d'idee, che eccita in sommo grado la trattazione in giornata della questione del lavoro. Gli uomini speciali e illuminati che compongono quell'annua assemblea, tutti delegati dai comizi rurali di Francia, avevano il loro posto assegnato nella commissione de' lavoratori. Noi abbiamo già reso conto della manifestazione solenne, che il congresso ha fatto oggi presso il governo provvisorio e del discorso pronunziato in quell'occasione dal sig. Cremieux.

Ecco ora in quali termini il congresso ha stimato opportuno di aderire alle intenzioni del governo:

« Considerando che il governo provvisorio della repubblica francese ha riconosciuto che ogni cittadino ha diritto al lavoro, e ch'egli è urgente di porre a disamina all'istante i migliori mezzi per mandare ad effetto l'esercizio di tale diritto;

« Il congresso emette il parere:

« Che tra i sistemi che gli verranno presentati, il governo rivolga particolarmente la sua attenzione sovra un'organizzazione fondata sui principii seguenti:

« 1° L'associazione libera è la base fondamentale dell'organizzazione del lavoro;

« 2° L'associazione libera tra i proprietarii o appaltatori e i lavoranti dovrebb'essere regolata in modo che il capitale, il talento e il lavoro prelevassero ne' benefizii una parte proporzionale convenuta e stipulata nel contratto;

« 3° Dopo il prelevamento del *minimum* dovuto al lavoro, al capitale ed al talento, il benefizio netto rimanente dovrebbe essere ripartito nella proporzione convenuta nel contratto;

« 4° Ogni lavorante che sarà stato impiegato attorno alla coltura di un fondo per un tempo di una certa lunghezza e convenuto nel contratto, dovrebbe ricevere una parte proporzionale nell'accresciuto valore del terreno, che risulterebbe dalla sua gestione o dal suo lavoro;

« 5° Lo stato provvederà a che una porzione della tangente di benefizio devoluta al lavorante capo di famiglia sia assegnata al sostentamento dei di lui figli, mentre riceveranno l' istruzione, che è gratuita e obbligatoria per tutti.

6° Si dovrebbe badare ad instituire, in connessione a stabilimenti rurali e adatti alle località, dei lavoratoi od opificii industriali, in modo da alternare il lavoro che di siffatta guisa non soffrirebbe mai ristagno nelle campagne; il principio di libera associazione sarà egualmente applicato agli opificii ed ai lavoratoi.

« Il congresso emette inoltre i pareri seguenti:

« 7° Gl'instituti d'invalidi civili accoglieranno parimenti gl'invalidi dell'agricoltura;

« 8° Il governo è pregato di far esperimentare incessantemente, in imprese da lui fondate o negli stabilimenti collettivi e privati che vi consentiranno, i sistemi di associazione che gli presenteranno guarentigie d'ordine e di riuscita, onde servire di esempio e di termine di confronto;

« 9° Lo stato non deve farsi capo di opificio se non in quanto lo richeggono i bisogni de' lavoranti disoccupati e senza stromenti per lavorare; e dovrà in ogni caso evitare di fare una concorrenza pregiudicievole all'industria privata ».

Due dei membri del congresso saranno incaricati di sviluppare al cospetto della commissione de' lavoratori le idee contenute in questo programma.

— Il *National* in un suo articolo d'oggi (8 marzo) parla assennatamente quando dice « che la questione che si convenne di denominare del lavoro o dei salari è altresì la questione del capitale. Turbar l'ordine, spaventare il capitale, fare ch'esso rifugga all'estero ed abbandoni i nostri lavoratoi nazionali, sarebbe compromettere il successo de'sforzi comuni ». È mestieri infatti che i lavoratori non si lascino traviare da utopie intese a blandirli.

Non si tratta già di fare sottentrare un'oppressione ad un'altra.

Per sottrarre il lavoro alla tirannia del capitale, non bisogna già soggettare il capitale al capriccio del lavoro. La scuola societaria stessa lo ha proclamato: ciò che convien scoprire non è già un modo di violenza, ma bensì un modo di equilibrio; non è già ad una distruzione di forze ostili o antagoniste, cui convien tendere, ma bensì all'associazione di tutte le forze.

Ecco tutta la questione. (*Presse*).

— La seguente circolare fu indirizzata dal ministro degli affari interni ai *maire*:

Cittadino *maire*!

Il nuovo governo impone a tutti i cittadini un grande e facile dovere, quello di unirsi in un pensiero comune di patriottismo e di fraternità, di lavorare francamente alla costituzione di uno stato sociale che guarentisca a tutti e ad ognuno la felicità, la sicurezza, il libero esercizio delle facoltà naturali.

La repubblica è fra tutti gli ordinamenti politici quello che meglio si presta allo effettuamento compiuto e pacifico di questo avvenire. Essa è il governo del popolo in favore del popolo; la nazione che fa essa stessa i suoi affari, sceglie gli uomini più illuminati, più fermi, più virtuosi per duci. Nelle monarchie il principe ha interessi sempre opposti a quelli de' suoi sudditi, e quantunque fosse animato dalle migliori intenzioni è obbligato a sceglìersi creature che lo sostengano: quantunque fosse saggio ed illuminato non può fare alcun vero bene perchè ingannato da adulatori che gli celano i bisogni del popolo.

Che diremo adunque quando ha cattive inclinazioni, quando è egoista, avaro, abituato alla menzogna, indolente pei dolori pubblici, indifferente per la dignità nazionale? Allora egli si circonda di ministri deboli e corrotti, e li informa al male, se ne serve per abbassare il paese, accaparrarne le ricchezze, confiscarne le libertà. Semina dovunque disunione, cerca di sedurre l'armata, cioè il popolo, per opprimere il popolo. Ma finalmente diviene sì audace, sì insolente, che la nazione si sdegna e ne infrange la corona.

Tal forma di governo è un permanente pericolo per la pace pubblica, e, Dio mercè, non è più possibile in Francia, ove tutti comprendono che non ha più uomini privilegiati che nascano signori del paese, possano satollarsi d'oro mentre soffrono migliaia di cittadini. Non vi possono essere capi che quelli che sono degni di comandare. Il popolo li conosce, e a lui sta lo sceglierli.

Chiamar tutti gli abitanti della stessa patria a creare i loro magistrati, imporre a questi l'obbligazione di essere giusti e moderati e di occuparsi incessantemente della condizione del popolo; far circolare la moneta nella campagna per mezzo di buone leggi sul credito; associare i lavoranti ai benefizii dei capitalisti; insegnare a tutti gli uomini che sono fratelli, iniziarli tutti ai benefizii dell'educazione: dar opera fra loro a una ripartizione di ricchezze proporzionata all'intelligenza ed all'attività; assicurare a tutti il lavoro e il ben essere: ecco la repubblica. Chi fra noi non si glorierà d'appartenere a una nazione abbastanza forte, abbastanza illuminata per eleggere questa forma di governo?

Imprimetevi nell'animo queste verità, cittadino *maire:* spiegatele ai vostri amministrati. Dite loro che la repubblica non perseguita alcuno, onora tutti i culti, rispetta le opinioni, aumenta la prosperità e guarentisce la libertà di ognuno e non è spietata che pei mariuoli e gli egoisti. Ma il regno di questi fu troppo lungo ed è tempo che cominci e s'afforzi quello degli uomini onesti.

Il governo fa assegnamento sul vostro concorso e si stabilirà solidamente coll'aiuto degli uomini di cuore. Quando sarà ben compreso, tutto il mondo sarà per esso, poichè non ha altro scopo che la felicità di tutti.

Salute e fraternità.

Il membro del governo provvisorio,
ministro dell'interno

LEDRU-ROLLIN.

INGHILTERRA. — Per sempre più tranquillare gli animi intorno ai tumulti di Londra, a dimostrare la poca loro importanza, riferiamo la discussione che ebbe luogo a tal proposito nel parlamento inglese. Dessa chiarisce quanto siano esagerati i timori e i rumori cui que' tumulti diedero luogo.

Il sig. Monckton Milnes interrogava (nella seduta del 7 marzo) il ministro dell'interno intorno alla collisione tra popolo e polizai occorsa sulla piazza di Trafalgar il giorno avanti (*grandi risa*). « Si tenne, diss'egli, un *meeting* in questa piazza convocato da un certo individuo: tutto andò bene e con decoro: ma appena esso finito, quando il popolo stava per disperdersi, una collisione ebbe luogo tra questo e la polizia ch'ebbe le più gravi conseguenze » (*risa*). Quindi chiese quali istruzioni fossero state date a questa relativamente a questo *meeting*.

A tale domanda G. Grey ministro dell'interno rispondeva che questo *meeting* era stato convocato dal sig. Cochrane ad oggetto di presentare una petizione al parlamento per la pronta e totale abolizione della tassa sulle rendite. I commissarii di polizia scrissero al sig. Cochrane, avvertendolo che un atto del parlamento (il 57 di Giorgio III) proibisce qualsiasi *meeting* tenuto all'aria aperta collo scopo di chiedere al parlamento l'abolizione di qualsiasi misura riguardante lo Stato o la Chiesa dentro la cerchia di un miglio di distanza da Westminster durante le sedute del parlamento, eccettuato il distretto della parrocchia di s. Paolo, Covent-garden. Il sig. Cochrane rispose ch'egli non credeva che il *meeting* divisato fosse illegale. Replicarono i commissarii ch'ei frantendeva le loro parole: che il *meeting* non era illegale, ma che il luogo fissato era dentro i limiti proibiti per atto del parlamento. Perciò il sig. Cochrane si astenne dal *meeting*, ed affisse avvisi coi quali informava il popolo che il *meeting* non avrebbe luogo, e invitavalo a disperdersi. Quanto alle *gravi conseguenze* di cui parla l'onorevole interpellatore io risponderò, che queste conseguenze si riducono ad un lieve tumulto, alla rottura di qualche finestra e lampione (*risa*), cui la polizia sedò con molta efficacia e (credo) con moderazione.

Nella stessa seduta il sig. Anstey notificò che nella commissione per la legge sui cattolici romani egli proporrebbe il giorno seguente un ammendamento sulla registrazione dei gesuiti, e de'regolari maschi della Chiesa romana.

SPAGNA — MADRID (28 *feb.*). Se i Democrati francesi s'immaginano che la Spagna voglia seguire il loro esempio, e sostituire il *berretto rosso* alla corona reale, essi s'ingannano a partito.

In Francia la Monarchia è un idea; in Ispagna è un sentimento ingenito nel popolo; e qualunque possano essere i cangiamenti e le modificazioni politiche che seguiranno in Francia, essi non giungeranno mai al punto di cangiar la Spagna in repubblica; persino i progressisti i più avanzati rifuggono all'idea di stabilire una repubblica nella penisola.

Il governo attende ansiosamente notizie da Saragozza, Barcellona, Corogna, Alicante, e Cartagena, luoghi in cui i progressisti sono più numerosi. Intanto Narvaez colla sua caratteristica risolutezza ha preso delle misure per assicurare il mantenimento della pace in Madrid, e se i militari non si gettano al partito d'Espartero, o le truppe non fraternizzano col popolo, non vi ha dubbio che egli possa conservare qui la pace. È certo che si faranno dei tentativi per far nascere una rivoluzione e chiamare la guardia nazionale. L'altra sera, e quasi allo stesso momento si tenne un lungo consiglio di gabinetto e una ragunata dei principali progressisti, a fine di prendere in considerazione la linea di condotta che conveniva al governo e al partito liberale, od all'opposizione di prendere in riguardo della rivoluzione francese e secondo i ragguagli che ho ricevuti da buona sorgente i ministri deliberarono di far fronte alla tempesta, e di riconoscere la repubblica se si consolida. Ma al tempo stesso, a fine di prepararsi ad ogni peggiore evento, si determinò di prendere tali provvedimenti che, dato il bisogno, si possa raunare in brev'ora un'armata di 50,000 uomini sulla frontiera dei Pirenei. Si devono pure rinforzare e preparare contro un assalto improvviso le piazze fortificate lungo la costa da Fontarabia a Ferrol e le guarnigioni di Figueras, S. Sebastiano e Pamplona. Poco dopo sciolto il consiglio il duca di Ahumada partì per la Francia onde invitare a nome della regina la duchessa di Monpensieri a ritornare a casa. Si ordinò che Espartero fosse posto sotto la più stretta sorveglianza, e si reitirò l'ordine di arrestarlo e mandarlo a Pampluna al primo indizio di movimento popolare. Dal loro canto i progressisti stabilirono di profittare degli eventi e attaccare vigorosamente il governo. La regina Cristina è inconsolabile per gli evenimenti occorsi a Luigi, ch'egli credeva infallibile ed invincibile, e si prepara a tutto ciò che possa accadere. Un'immensa quantità de' valori in denari, gioielli, argenteria, ultimi avanzi delle *sue speculazioni spagnuole*, si mandano a Cadice a poco a poco con tutta la diligenza possibile. Si mandarono per espressi straordinarii ordini a tutti i capitani generali del regno di vegliare sul mantenimento della tranquillità pubblica.

(*Galignani*).

SPAGNA — Gli evenimenti di Parigi hanno prodotto come si poteva supporre, un'immensa sensazione in Ispagna e specialmente a Madrid. I giornali di questa capitale non trattano che della caduta della monarchia costituzionale e dell'instituzione della repubblica. La camera dei deputati discute in questo momento un progetto di legge presentato dal governo per essere autorizzato a formare sulla frontiera dei Pirenei un corpo d'armata di osservazione di 50,000 uomini, e imporre un tributo straordinario di 200 milioni di reali (fr. 50 milioni) applicabili alle spese rese necessarie da questo progetto.

Il governo, dopo gli evenimenti di Francia, credè dover provvedere con diversi modi al mantenimento della tranquillità. Si assicura che i capitani generali hanno ricevute istruzioni dal ministero per cui sono invitati a dichiarare in istato d'assedio le provincie, sotto i loro ordini, se vi si facesse qualche manifestazione contraria all'ordine attuale di cose.

È da notarsi tuttavia che i diversi organi del partito progressista, mentre si rallegrano della caduta di Luigi Filippo, protestano di essere assolutamente devoti alla causa della monarchia costituzionale; tutti dicono nel modo il più esplicito che fanno guerra al ministero Narvaez e alla maggioranza del congresso, in una parola al sistema moderato, ma vogliono il mantenimento del trono costituzionale d'Isabella II.

La borsa è in preda al timor panico. Il 3 per 0|0 aperto il 1 marzo a 26, 5|8 discese tosto a 24, 3|4 cifra a cui non era disceso da lungo tempo; il 5 per 0|0 era a 15 e le azioni della banca di S. Ferdinando a 124.

(*Sémaphore de Marseille*)

AUSTRIA — Scrivono da Vienna alla gazzetta di Colonia, in data 28 febbraio: Più triste e depresso ancora che lo stato della borsa è quello in cui ora si trovano gli animi tutti. Mai non si è *sentita* così generalmente, e così vivamente come adesso la necessità di fare qualche cosa non nella sola Lombardia, ma anche qui, in Galizia, Boemia, in una parola nell'*Austria tutta*, seppure questa non vuol esporsi all'estremo cimento; — mai non si è *vista* così palese come ora la sconsigliatezza, la ignoranza e la cecità di chi regge quanto alle misure, al partito che prender dovrebbe. Niuna meraviglia adunque se non solo si temano per la Lombardia scene simili a quelle che due anni sono si videro nella Galizia, ma si teme eziandio per altre parti dell'impero, giacchè dappertutto il desiderio di riforme diventa più gagliardo e pressante, e più cresce lo scontento al vedere che non v'ha segno, indizio di sorta che tal desiderio possa essere soddisfatto.

Egli è pure sommamente desolante per chiunque ama davvero la patria e il sovrano il vedere che questa cupa, torbida disposizione dello spirito pubblico che pesa su tutti, è ignorata affatto o considerata come priva d'importanza, e di fondamento da quelli appunto, che in caso di malattia nella vita politica sono chiamati a ricercare se la sola superficie sia affetta da morbo, ovvero gli organi più intimi e vitali. Se chi dovrebbe saperlo più d'ogni altro, sapesse quanto difficile sia il momento attuale, quanto la dose di zelo, e di senno, che esigono le presenti emergenze, non si avrebbe tanto agio per occuparsi di tali meschinità qual'è quella che oggi è il precipuo oggetto dell'attenzione pubblica di questa città. (Segue la narrazione di questo affare il quale se di poca importanza locale, merita tanto meno di essere trasportata all'estero.)

BAVIERA — Tanti sono gl'indirizzi, le petizioni che si fanno nel mezzo dell'Allemagna al dì d'oggi, che troppo lungo sarebbe il riferirle tutte. Ecco i varii capi della petizione di Bamberga, i quali riassumono a un dipresso ciò che unanime desidera e domanda la nazione.

1. Piena libertà di stampa.
2. Libertà di coscienza e d'insegnamento.
3. Risponsabilità dei ministri.
4. Giuramento della truppa sulla costituzione.
5. Abolizione d'ogni onere feudale.
6. Libertà personale.
7. Rappresentanza della nazione alla Dieta germanica.
8. Guardia nazionale.
8. Eque imposizioni.
10. Che la coltura per mezzo dell'insegnamento sia accessibile a tutti.
11. Agguagliamento di lavoro e capitale.
12. Leggi degne di liberi cittadini, e la loro applicazione per mezzo dei giurati.
13. Amministrazione popolare.
14. Abolizione d'ogni privilegio.

Il parlamento di Sassonia Weimar ha deciso all'unanimità di supplicare il gran duca acciò d'accordo cogli altri principi faccia:

1) Che siano introdotti dove già non sono in vigore le costituzioni rappresentative già da lungo tempo promesse con voce deliberativa delle camere sulle contribuzioni e legislazione.

2) Che i decreti delle conferenze di Carlsbad e Vienna, e quelli della confederazione del 1832 fondati sovra di essi sieno, e la stampa non sia ulteriormente soggetta a restrizioni.

3) Che sia organizzata una rapprentanza nazionale limitata agl'interessi generali.

4) Diminuzione delle armate stanziali, e armamento del popolo.

5) Che finalmente in vista delle attuali emergenze si prenderanno le acconcie misure provvisorie in senso prettamente nazionale.

— Il signor Gasser inviato bavarese presso la Dieta germanica ha ricevuto dal suo sovrano un'istruzione ragionata intorno alla revisione del patto, ed alla rappresentanza nazionale, col comando di farne senza indugio la proposta alla Dieta conformemente al proclama del 6 marzo.

PRUSSIA — Godiamo di annunziare, così il *Times*, che la linea di condotta presa dal re di Prussia rispetto alla repubblica francese è quale si addice ad un monarca costituzionale: se siamo bene informati, l'ambasciatore di S. M. in Londra ha testè fatta un'uffiziale dichiarazione al governo inglese che la Prussia non s'immischierebbe nelle cose interne della Francia: ma che quantunque non divisasse qualsiasi movimento aggressivo contro la repubblica, era però risolto a resistere a qualsiasi tentativo facesse la Francia di violare il territorio de'suoi vicini. Non occorre aggiugnere che questa dichiarazione è stata ricevuta colla massima soddisfazione dal governo inglese, perchè dessa contiene un'adesione al principio già stabilito da lord John Russel intorno alla relazione dell'Inghilterra col governo provvisorio. Da questo consenso di due grandi potenze ne segue inevitabilmente che la Francia può darsi a ricostrurre la sua costituzione senza temere ostacolo o pericolo di sorta quanto all'estero.

— Il re di Prussia chiuse in persona le sedute del comitato degli stati. S. M. dopo aver toccato di alcuni miglioramenti da lui concessi, continuò nei termini seguenti:

La Provvidenza ci arrecò degli eventi che minacciano di scuotere dalle fondamenta l'ordine sociale. O voi, cuori germanici, prussiani, uomini animati da sensi di onore e di lealtà, conoscete i sacri doveri che le presenti circostanze devono ispirarvi. Non havvi popolo sulla terra che abbia dato esempi di virtù più segnalati che il nostro; ma ora conviene che i nostri sforzi non siano inferiori alla fama; che noi non consentiamo ad esser meno fedeli, meno coraggiosi e meno costanti, che non furono i padri nostri, che non fummo noi stessi in gioventù. Signori, nei vostri circoli domestici proclamate altamente che ogni differenza di partiti deve esser posta in disparte, e che solo al comun bisogno ora pensar conviene, se vogliamo sortire onorati e salvi dal conflitto che non può esser vinto per grazia divina, se non dalla nostra unione, dalla attitudine nostra, dal nostro esempio. Come un muro di bronzo circondate il vostro re, il vostro migliore amico. Lungi da me l'idea di mescolarmi negli interni affari di altre nazioni; io farò tutto ciò che è possibile per parte mia onde il concorde ed energico linguaggio delle grandi potenze, ma soprattutto l'afforzamento della Confederazione Germanica, assicurino all'Europa quella pace onorata che tanto è necessaria a tutte le nazioni, se non vogliono vedere interrotta, e fors'anche per secoli spezzata quella carriera di progresso morale e materiale in cui tanto felicemente sono entrate.

Se il mio popolo darà alla Germania un esempio di amore e di forza, un gran passo si sarà fatto verso lo scopo desideratissimo del conservar la pace. Ma se Dio nei suoi inscrutabili decreti avesse deciso altrimente; se i trattati sui quali ora posa l'edifizio sociale dovessero essere infranti; se il nemico osasse violare il mio territorio, o quello de' miei alleati della Confederazione Germanica: in questo caso, come l'onore ed il dovere comandano, io preferisco i perigli della guerra all'onta di una pace vergognosa. Io allor chiamerò all'armi il mio popolo guerriero, ed egli si riunirà intorno a me, come si unì, or son 35 anni, attorno al padre mio di gloriosa ricordanza. Questo io spero; e che l'eroismo del 1813, 1814 e 1815 non mancherammi allora.

Appena che le misure ch'io dovrò prendere per l'onore e la sicurezza della Germania esigeranno la vostra cooperazione, e se più tardi (che Dio tolga) il grido di *all'armi* si farà sentire, io vi radunerò di nuovo, voi, o signori, i vostri *co-stati*, tutta la dieta, onde possiate assistermi coi vostri consigli: imperocchè io conosco che la confidenza del mio popolo è il mio più saldo sostegno; e mi sta a cuore di mostrare al mondo che in Prussia di generazione in generazione il re, il popolo, l'armata sono sempre gli stessi.

Dopo questo discorso il ministero dell'interno lesse il seguente messagglo allusivo alle migliorie in esso accennate.

1. Noi decidiamo di estendere alla dieta riunita la periodicità (*annua*) accordata con lettere patenti del 3 febbraio 1847 al comitato degli Stati Uniti.

2. Le attribuzioni del comitato degli Stati Uniti saranno limitate nel modo che verrà unanimamente proposto dalle due divisioni della prima dieta riunita.

3. In conformità a queste risoluzioni, che noi comunichiamo ai nostri fedeli stati radunati, ed ai comitati uniti, noi cambieremo le leggi costituzionali del 3 febbraio 1847 con un ordine speciale che verrà pubblicato prima della convocazione della prossima dieta.

Berlino, 5 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO.

— Stanno per partire alla volta di Berlino da Halle, Magdebourg, Naumburg, Merseburg Calbe, Burg, Schönebeck, Neuhaldersteben, Nordhausen etc. petizioni al re in cui si domanda la convocazione della dieta e l'allontanamento dei Russi.

ASSIA CASSEL (6 *marzo*). — Pare che finalmente il principe sia per cedere alle molte istanze e petizioni che gli furono fatte da ogni parte del suo stato. La gazzetta di Cassel annunzia che il consigliere Scheffer ha deposto il ministero dell'interno, ed è partito da Cassel. Con ciò resta eliminato l'ostacolo principale che contrastava ai voti del popolo. Si assicura sia stato concesso ai cattolici tedeschi libero esercizio della loro religione: le camere siano fra breve ad essere convocate per discutere un progetto di legge sulla stampa.

OLDENBURG (4 *marzo*). — Una deputazione del corpo municipale, la quale si recava da S. A. a chiedere una costituzione, fu con molta benignità ricevuta, e n'ebbe in risposta, che già si era provveduto onde soddisfare al voto del paese, abbenchè l'importanza di tale atto imponesse di procedere con molte rispetto e maturità di giudizio.

SASSONIA. — La seconda deputazione del corpo municipale di Lipsia ebbe da S. M. la seguente risposta:

« Quando ieri venne al mio cospetto una deputazione per presentarmi un indirizzo in nome della città di Lipsia, io dovetti disapprovare questo passo come illegale, nè quindi poteva rispondere intorno ai singoli capi dell'indirizzo stesso. Oggi venite innanzi a me per rappresentarmi la situazione della città. Assai m'incresce che le mie parole non abbiano trovato presso tutti quell'accoglimento che io era in dritto di ripromettermi per lo spirito paterno, da cui erano dettate. Ma nulla può farmi deviare da quella chiara via che mi prescrivono i miei doveri sia come membro della Confederazione tedesca, sia rispettò alla patria costituzione. Vi è noto che la sessione passata le Camere domandarono la riforma della legge sulla stampa. Già da lungo tempo io ho sottomesso quest'oggetto al più accurato, al più coscienzioso esame, ed ho già dato al mio ambasciatore alla Dieta l'istruzione intorno al modo in cui secondo la mia convinzione vuol essere ordinato tale affare in vista del maggior bene pubblico. Se a tal uopo sarà necessaria l'intervenzione parlamentare, saranne commessa la cura al parlamento che io intendo secondo le circostanze convocare al più presto. Ma apertamente dichiaro che in questo importante affare non mi lascio guidare dagli avvenimenti del momento, ma dalla mia coscienziosa cura pel bene del popolo a me affidato, e dal mio dovere relativamente alla Confederazione, ed alla nostra costituzione. Del resto io confido che l'autorità de' magistrati, la forza e il buono spirito della guardia comunale, la retta volontà di tutti i cittadini riusciranno a guarentire le leggi e l'ordine contro chiunque mirasse a scopo illegale con mezzi illegali: e di ciò io faccio risponsale la città di Lipsia ».

Ora che la Confederazione ha permesso ai singoli stati d'introdurre la libertà di stampa, pare sia eliminato l'ostacolo principale che ratteneva il re di Sassonia dal soddisfare il voto del suo popolo su questo punto. L'altro voto della Sassonia è la demissione dell'attuale ministero, il quale è cordialmente odiato da tutti i Sassoni. Secondo le ultime notizie il sig. Falkenstein stesso avrebbe offerto la sua demissione e sarebbe stata accettata.

MALTA (4 *marzo*). — Sua altezza Mehemet Âli è partito ieri mattina per Napoli a bordo del vapore del governo francese *Alexandre*.

Questa mattina è arrivato il vapore del governo francese *Louqsor* da Beirut e Alessandria. Il vapore del medesimo governo *Sesostris* è entrato verso le ore 2 p. m. da Costantinopoli, Smirne ed Atene. — Le lettere ed i giornali ancor non sono distribuiti. (*Dal Portafoglio Maltese*).

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI SARDI. — L'ambasciatore di Sardegna ha letto ufficialmente al sig. di Lamartine un dispaccio del suo governo, in cui lo assicura delle più amichevoli disposizioni verso la repubblica.

FRANCIA. — Il governo ha comunicato ai giornali la seguente nota:

L'Ambasciadore d'Inghilterra comunicò ieri al sig, de Lamartine due dispacci di Lord Palmerston. Nel primo alludendo all'arrivo in Inghilterra dell'ex-re Luigi Filippo e della sua famiglia, il ministro protesta contro ogni interpretazione ostile all'ordine delle cose vigenti in Francia che si vorrebbe dare ad un atto di mera ospitalità. Ed invita quindi Lord Normanby a dichiarare al governo provvisorio della repubblica, che l'asilo accordato, e gli onori resi ad una grande sventura, non hanno la benchè menoma significazione politica.

(*Galignani*).

— *Atti del governo provvisorio.* — I certificati di nascita necessarii per accertare l'età degli elettori e l'esercizio dei dritti elettorali saranno dati gratuitamente a ogni cittadino che li dimanderà; ma non potranno servire ad altro oggetto.

— Saranno resi alla libertà tutti i cittadini ditenuti in seguito a condanne pronunziate contro di essi per fatti relativi al libero esercizio del culto.

— Il governo provvisorio considerando che ai 24 febbraio furono dal popolo messi in libertà i militari ditenuti nelle prigioni militari di Parigi, e che questi erano tutti ditenuti per falli contro la disciplina, ma ve n'era 35 che avevano commessi delitti d'altro genere, pronunzia amnistia piena ed intera agli uomini che ai 24 febbraio erano ditenuti nelle prigioni militari, e che si rincarcerino gli altri.

— Si è pure decretato il modo di versamento nella cassa dei 100 milioni dell'imprestito nazionale. Ogni versamento darà luogo a una quitanza a matrice, la quale nei 5 giorni del versamento a Parigi e nei 15 pei dipartimenti sarà cangiata con un'iscrizione di rendita 5 p. 0|0 al pari, nominativa. Quest'iscrizione fattavi si potrà convertire, a domanda del titolare in una cedola al portatore. I versamenti non potranno esser minori di 100 fran. I soscrittori potranno pagare un terzo ai 15 aprile e un terzo ai 15 maggio.

MARSIGLIA. — Il console sardo di questa città annunzia ai suoi connazionali che desiderano ripatriare, che sarà loro accordato il passaggio gratuito per Nizza e Genova, sopra un vapore che partirà il 12 dell'andante.

Annunzia pure che gli operai domiciliati nella Savoia o paesi limitrofi alla frontiera orientale della Francia, riceveranno fogli di via, per tornare alle loro case da Grenoble o Brianzone.

(*Gazette du Midi*).

INGHILTERRA. — Le nostre lettere di Londra ci assicurano che quantunque l'attuale crisi di Parigi reagisca grandemente sul mercato monetario di Londra, i prudenti e asseverati sforzi del governo provvisorio sul mantenimento della tranquillità hanno avuto ottimo effetto sullo spirito pubblico in Inghilterra, dissipando ogni sospetto che prima regnava quanto alla conservazione della pace, e generale è ora la speranza, che la repubblica abbia un bello e leal campo da sperimentarsi. Il *bill* de' poveri Irlandesi occupò l'ultima parte della seduta de' comuni. Giovedì scorso fu rigettata da una grande maggiorità una mozione del sig. Crawford contro un articolo della legge, onde si credono duramente gravati i piccioli fittaiuoli.

(*Galignani*).

— LONDRA. — Il sig. Guizot ha ricevuto numerose visite dalla nobiltà e ministri stranieri dappoi il suo arrivo in Londra. Egli visse nella massima ritiratezza sino a martedì, nel qual giorno restituì le visite a' membri principali del governo.

— La quiete è ristabilita in Londra, ma non è sparito ogni timore che rinnovar si possano le scene di lunedì, giorno per cui è convocato un *meeting* cartista a Kennington Common. La polizia però è pienamente preparata. È degna di menzione una circostanza, la quale dimostra la niuna simpatia delle classi laboriose co' riottosi.

I carbonai (*coalvvhippers*), in numero di 2000 circa, mandarono una deputazione al ministero degl'interni a significare l'ardente loro desiderio di fare il servizio de' constabili.

AMBURGO — Il telegrafo elettrico di Hull c'informa dell'arrivo del piroscafo Queen da Amburgo. Esso lasciava questa città (il 7 corrente) in istato assai torbido: varii tentativi erano stati fatti contro l'ordine pubblico, repressi fin allora dalle autorità: però profondo e generale sarebbe il malcontento che vi regna.

BERLINO (4 *marzo*). — La duchessa d'Orleans è arrivata in questa città co' suoi due figli, non per soggiornarvi a lungo, ma per recarsi a Schwerin.

SPAGNA — Ieri si approvò definitivamente nel congresso l'autorizzazione che ha da sospendere il sistema rappresentativo in Ispagna, non ostante le ragioni addotte dagli oratori progressisti. Il governo può menar vanto del suo primo trionfo, quando il paese teme i mali che minaccia la dittatura. (*Expectador*)

INTRODUZIONE
ALLA
SCIENZA DEL DIRITTO
AD USO DEGLI ITALIANI
del Cavaliere
CARLO BON-COMPAGNI

Presso il Libraio Bocca.

DELLA
MONARCHIA RAPPRESENTATIVA
dello stesso Autore.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO.

Di quest'opera ne terremo discorso in un altro numero del nostro Giornale.

CONSIDERAZIONI
POLITICHE ED ECONOMICHE
SULLA SARDEGNA
DI CARLO BAUDI DI VESME

Torino, dalla Stamperia Reale 1848, un volume in-8° di pagine 380; si vende dai principali librai.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 16 Marzo 1848. N° 68.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Giovedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai libraj Gianini e Fiore ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche alla *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 15 marzo.

LEGA POLITICA ITALIANA

La lega politica degli stati riformati d'Italia che era da più mesi il voto più ardente di tutti i sinceri amatori della patria indipendenza, divenne oramai necessità capitale. Gli è perciò che quel sommo filosofo, il quale dalle rive della Senna veglia con sì forti ed amorose cure la causa del nostro risorgimento, ne faceva nell'ultima sua lettera, inserta nel numero di questo giornale del 9 corrente, tanta e sì giusta premura.

Consigliando l'immortale nostro Gioberti di opporre occorrendo a qualunque tentativo repubblicano la pacifica intervenzione della lega italica, ne consegue naturalmente la necessità di promuovere alacremente il definitivo ordinamento di essa.

Infatti come mai all'uopo potrà essere efficace e proficua l'influenza politica di un trattato che non esiste nè in fatto, nè in massima? Come mai dallo stesso adorato Pio IX potrà, occorrendo, invocarsi una confederazione, che egli stesso sa non essere nè attuata, nè convenuta?

In presenza adunque dei gravissimi casi di Francia, è urgentissimo nell'interesse generale di Italia e nell'interesse particolare di ogni reame, che senza altro indugio venga stabilita in massima dai sovrani italiani la *lega politica* nello stesso modo che fu conchiusa in novembre ultimo scorso la *lega commerciale*.

È oramai tempo che alla faccia del cielo e degli uomini, tutti gl'Italiani risorti siano fra di loro uniti con indissolubili nodi. È tempo che l'Europa e l'orbe tutto sappiano che un medesimo interesse commerciale, politico, militare stringe Roma, Firenze, Napoli, Torino. È tempo finalmente che una medesima bandiera nazionale significhi al mondo la esistenza della *lega italica*, e che un manifesto pacifico sì, ma chiaro, esplicito, fermo, proclami altamente i principii, le tendenze, i voti degli Italiani indipendenti.

Nè si tema che questo atto politico possa in alcun modo turbare la pace del mondo, perocchè oggi le alleanze dell'Italia risorta sono comandate dalle condizioni sue particolari, lo sono da quelle dell'Europa, dell'Austria sovrattutto, e conseguentemente a tutti note. Nei tempi presenti fra governi e popoli, come fra nazioni e nazioni, ci vuole schiettezza, non ambagi, non tergiversazioni. Lo starsi irresoluto nei momenti decisivi è inescusabile debolezza; e questo è punto decisivo. Il proclamare dunque altamente un fatto previsto, necessario, inevitabile, anzi che suscitare guerra, è l'unico mezzo di guarentire la sola pace desiderabile, una pace degna ed onorata. Ora questa pace l'Italia debbe assicurarsela operando colla massima franchezza e lealtà, e costituendosi forte ed unita agli occhi dell'universo, rispettando ognuno, ma costringendo coll'attitudine sua ognuno a rispettare se stessa.

Che se poi è stabilito lassù che l'Italia debba l'indipendenza sua consecrare con una guerra, questa verrà ad ogni modo, si conchiuda o no la lega politica; nè mai questo trattato potrebbe esserne cagione; perocchè fin d'ora può conchiudersi senza dare il menomo appiglio di legittime lagnanze alle potenze estere. Assurdo è dunque il timore di chi vede nell'attuarsi della lega politica una causa prossima di guerra; perchè qualora fosse da taluno impugnata nell'avvenire, sarebbe non già un motivo plausibile, ma sibbene un mero pretesto; ora siccome i pretesti per chi vuol guerra non mancano mai, così nulla osta, anzi tutto consiglia oggi perchè si concerti quanto prima la *lega politica*.

Infatti di tutte le situazioni, la presente è la pessima, perchè, lasciati stare tutti gl'inconvenienti proprii d'uno stato continuo d'indecisione e d'incertezza, mentre i governi italiani non possono per niuna guisa sentire i vantaggi di una lega politica stabilita in massima, essi trovansi per la condizione stessa delle cose loro, risponsabili verso le potenze estere della esistenza morale di questa lega, e nello stesso tempo risponsabili della sua non esistenza presso i loro popoli, che ripongono in essa le loro più fondate speranze.

Che cosa segue da un tale stato di cose? Ne segue che, mentre quasi sotto gli occhi nostri si fanno di pubblica ragione trattati offensivi e difensivi, a noi certo non favorevoli, noi rimaniamo colle mani alla cintola, senza stringerci coi nostri alleati naturali, senza esercitare su di essi quella influenza necessaria, affinchè l'alleanza sia equa e proficua a tutti, quando venga sancita. Così nell'interno dei règni risorti mentre i medesimi pericoli ci minacciano, invece di guardarci di comune accordo, di restringerci, di aiutarci reciprocamente, ogni governo fa da sè, come se la causa del risorgimento italiano non fosse comune a tutti, come se l'un l'altro non ne fossimo solidarii?

Giova dunque uscire ad ogni costo da una sì falsa situazione, quand'anche si abbia la certezza che lo stabilire in massima la lega politica italiana debba dare occasione, pretesto, o colore ad una guerra europea, preparata certo da altre cagioni.

Il maggior pericolo per l'Italia non è la guerra; se il reciproco accordo fra principi e popoli, che fin qui così felicemente sussiste, si vada restringendo; se per nulla si scemi fede alla bontà delle istituzioni costituzionali; se la disunione non trovi luogo tra noi, lo ripetiamo altamente, nell'intimo nostro convincimento, la guerra non è da temere, provocati, possiamo aspettarla tranquillamente ed impavidi. Ma, per mantenere questo reciproco accordo fra principi e popoli, convien che i primi appaghino i giusti desideri dei secondi; convien che i secondi vogliano e sappiano immedesimarsi colla difficilissima situazione dei primi.

Tutta la scienza dell'uomo di stato è nel sapere distinguere le velleità, i capricci, le passioni della nazione, dalla sua volontà, dai suoi reali interessi, da suoi veri bisogni, e nel cogliere la opportunità per resistere agli uni e soddisfare gli altri. Così mentre si debbono capacitare, tranquillare le velleità, i capricci, le passioni, ed all'uopo con tutti i mezzi legali energicamente combatterle, frenarle, contenerle; giova altresì prevenire, secondare, soddisfare i giusti desiderii, gl'imperiosi bisogni dei popoli, prima che il loro soddisfacimento sia chiesto con aperte manifestazioni, o sovrattutto con illegali moti in piazza, che compromettono la pubblica quiete, il ben essere dei cittadini, la esistenza dei governi.

Nelle presenti condizioni italiane adunque, il momento essendo giunto di stabilire la lega politica, è d'uopo il farlo, perchè ogni indugio può tornar fatale non solo alla tranquillità, ma alla stabilità tanto necessaria ai troni costituzionali. Temporeggiando invece più oltre è da temere che non si possano contenere i popoli, i quali insoddisfatti, e resi impazienti ed irrequieti dalla natura stessa delle nuove istituzioni politiche, manifesteranno altamente, energicamente e con moti incomposti, il bisogno che essi provano di vedere attuata in massima la lega politica italiana.

Ora una tale manifestazione vuolsi in ogni modo evitare siccome illegale ed attentatoria alla prerogativa regia sancita dagli statuti italiani, poichè con essa i sovrani sarebbero in certo modo violentati nell'uso di un diritto che loro compete, e che essi debbono liberamente esercitare.

Nell'entrare appunto, siccome facciamo, in una era che accoppiar debbe la maggior libertà possibile col massimo rispetto all'ordine pubblico, è uopo energicamente combattere come pericolosissimo tutto ciò che può menomare l'effetto della legge, perchè, sebbene lo spirito di legalità sia la base, la essenza del novello ordine di cose, esso può tuttavia difficilmente penetrare nella moltitudine, e richiede molto tempo e molta pratica, prima di trapassare nelle abitudini de'popoli, e divenire per così dire inerente all'esercizio della libertà.

Si abbia pur fede nel senno della nazione, e nella stabilità del trono costituzionale, ma non è possibile non riconoscere che siamo in tempi difficilissimi, e che fra tanti strepitosi avvenimenti che sì rapidamente succedonsi, quasi nello stesso punto in cui si muta fra noi il sistema del governo, è necessario per tutti lo stare vigili e pronti, stantechè la nazione si trova nella crisi in cui essa abbisogna maggiormente di prudenza, di moderazione, di saviezza, perchè il minimo errore, la minima debolezza, la minima precipitazione possono seriamente compromettere il suo avvenire.

Infatti anche pel popolo meglio preparato, il sopraggiungere improvviso quasi della libertà, è un pericolo per la libertà stessa: egli mal può ad un tratto informarsi dello spirito delle novelle sue instituzioni; egli ne esagera o ne diminuisce il valore. Sicchè la introduzione stessa del governo rappresentativo trae seco ne'suoi primordii alcuni serii inconvenienti, frutto dello stesso inebriamento della nazione, sollevantesi alla libertà, per cui tale e tanta è la perturbazione degli spiriti, nel cozzo delle novelle idee, e delle varie opinioni, che cittadini stessi per l'addietro tranquilli, soddisfatti, ammirabili di pazienza e di rassegnazione, divengono ad un tratto impazienti, irrequieti, insaziabili di progresso e di indipendenza. Intanto mentre non si possono godere i vantaggi propri del governo costituzionale, perchè non ancora definitivamente ordinato, solo se ne proverebbero gl'inconvenienti; intanto qual naturale risultato di tutto ciò, una mal combattuta diffidenza della nazione verso il governo, e di questo verso quella; cosichè dall'un lato si esagera il timore di perdere o menomare le acquistate libertà, dall'altro si esagera quello di aver dato a queste libertà troppo largo campo, o di averlo dato troppo presto; esagerazioni condannevoli entrambe, ma entrambe inevitabile frutto di una nuova libertà. In questa condizione di cose, i partiti estremi sanno abilmente prevalersi della esitanza e della diffidenza generale, e l'influenza operosa delle minorità si fa immensa, perchè basta in allora un po' di energico volere a condurre facilmente ove si vuole la moltitudine, quantunque essa voglia realmente e sovra ogni cosa la tranquillità, il pubblico bene.

La storia ci offre innumerevoli, incredibili esempi di questa funesta ed immensa influenza delle minorità nei tempi di crisi politiche o sociali; uopo è dunque tenerne conto, e non mai scordarci, che nelle situazioni come la nostra la maggioranza della nazione, tuttochè animata dai più leali sentimenti, è sempre indecisa e debole, e che d'altronde le menti più salde, gl'ingegni più prestanti, gli uomini stessi più sinceramente devoti al pubblico bene, cedono facilmente innanzi alla fermezza, alla energia di alcuni caratteri decisi ed intraprendenti, i quali o passionati, o ingannatori, o ingannati, li trascinano loro malgrado e li costringono il più delle volte ad operare in senso diametralmente opposto alla loro opinione. In tale frangente i cittadini realmente devoti e ligi al trono costituzionale, non debbono punto smarrirsi d'animo, e molto meno esagerarsi i mali più apparenti che reali della situazione. Ma non debbono nemmeno fidarsi del loro numero, nè dimenticarsi mai, che quantunque essi formino il grosso della nazione, la loro debolezza relativa sta appunto in ciò che loro manca, cioè in quella unità, quella disciplina, quello spirito di corpo che formano la forza delle minorità operose ed energiche, epperò non di rado vincenti. Ondechè ad evitare i pericoli reali che sovrastanno al paese, si ricordino essi che non basta l'adempiere pacatamente i doveri imposti ad ogni cittadino, ma che importa assai l'ordinarsi, l'intendersi, lo stringersi insieme alla difesa delle nuove instituzioni, e concordemente gareggiare di vigilanza, di energia, di operosità per mantenere l'ordine pubblico. Se così si fosse fatto per lo passato, non avremmo al certo da deplorare alcuni sconcerti, imputabili all'operosa energia delle minorità, ed alla fiacchezza, all'indolenza delle masse. Ora poi specialmente che uomini eminenti e giustamente popolari sono chiamati al ministero ed assumono le redini del governo, ricordiamoci sempre tutti quanti, che là ove il potere è debole, la libertà ha tutto da temere dai suoi proprii eccessi, e che perciò a voler godere quella libertà stataci con tanta sublime munificenza largita da Carlo Alberto, bisogna circondare dei nostri petti il trono costituzionale e vegliare acciò la pubblica tranquillità non sia per niuna guisa turbata.

Intanto però da noi, come in ogni altro Stato italiano risorto, dobbiamo riconoscere che il bisogno della lega politica italiana è generalmente, universalmente sentito; che questo bisogno è reale, legittimo, sacrosanto ed ora imperiosissimo, e che se più a lungo si tardasse a soddisfarlo, le minorità sovversive, fatte forti dagli indugii, dal malcontento, dall'inoperosità degli uomini quieti e ben pensanti, coglierebbero l'occasione per farsi avanti e provocare tumulti. Ci badi bene il governo; ci badino col governo gli uomini di buona fede e d'invitte convinzioni. La loro opera riunita, vigile e pronta dee bastare contro qualunque sforzo di qualunque minorità; perchè l'energia e l'operosità di pochi non sono mai vincitrici se non coll'allontanamento e l'inerzia dei molti. Insistiamo su questo punto dell'energia e dell'operosità perchè lo crediamo capitale ed opportuno.

In tali condizioni conchiudiamo che se la lega politica italiana fosse già stabilita, si facciano di pubblica ragione i trattati conchiusi; se invece essa è tuttora in via di progetto, se ne acceleri lo stabilimento e si proclami altamente; se poi finalmente un qualche ostacolo, che non sapremmo immaginare, si frapponesse allo stabilire almeno in massima questa lega, se ne dia tosto contezza al pubblico.

Affinchè poi lo stabilimento in massima della lega politica italiana possa più sollecitamente attuarsi; affinchè la sua attuazione sia un vero fatto e non un mero nome; affinchè questa lega si costituisca sopra solide ed inconcusse basi, e con giusta reciprocità, fa mestieri che l'Italia centrale si ponga senza indugio in condizioni tali, da potere dare il suo contingente per la difesa degl'interessi comuni, perchè nella presente condizione dei tempi, essa potrebbe venirne richiesta da un momento all'altro. Giova adunque che il caldo amor patrio dei nostri fratelli di Romagna e di Toscana si traduca, lavorando ognora più alacremente, più indefessamente per l'ordinamento dei rispettivi loro eserciti, e ciò per quanto far si potrà sulle basi del nostro.

Per altra parte le condizioni italiane essendo al tutto diverse dalle germaniche, non si potrà far capitale di nessun lavoro fatto dalla unione doganale alemanna, per l'attuazione della nostra lega commerciale : saranno conseguentemente necessarii molti studi, molte ricerche, molto tempo per conciliare fra di loro i varii interessi municipali italiani che stanno per trovarsi a fronte, tanto più che mancano per ogni dove accurati ed esatti documenti statistici. Pare dunque che utilissima ed opportuna cosa sarebbe da ogni lato, se fin d'ora i sovrani interessati all'attuazione della Lega Italica, nominassero ciascuno dal canto loro alcuni delegati per recarsi nelle varie capitali italiane, affine di costituirvisi in giunte preparatorie destinate a raccogliere e preparare tutti i materiali necessarii alla definitiva sistemazione della Lega.

Così mentre l'ordinamento di queste giunte preparatorie sarebbe un giusto appagamento dato al pubblico, comprovante il buon volere dei regnanti di ordinare quanto prima in modo definitivo la lega, questa avrebbe già nei delegati componenti le giunte, rappresentanti ed organi officiosi se non officiali, i quali colla personale loro influenza potrebbero ad ogni modo esercitare un benefico influsso sugli spiriti delle diverse regioni d'Italia, ed a nome del patrio amore parlando, rendere vani, occorrendo, i tentativi di qualsiasi natura, che nocevoli fossero all'italiana libertà.

Stabilita così in massima la *lega politica* avendo essa in ciascun Stato, uomini penetrati della sua importanza e per dovere e per affetto interessati al suo successo, essa potrebbe allora esercitare ovunque quella pacifica intervenzione, dal nostro grande Gioberti suggerita, ed assicurati sarebbero gli animi dei caldi Italiani, contro ogni timore che una sconsigliata e servile imitazione di Francia, turbi l'italica Penisola.

14 marzo 1848.

Di Salmour.

COSTITUZIONE SICILIANA

Per apprezzare l'indole e la portata della rivoluzione che fu continuata in Sicilia, non ostante la promulgazione della recente costituzione di Napoli, è utile il volgere uno sguardo alla costituzione siciliana del 1812. Noi non vogliamo riferirla. Si può leggere nella collezione delle Costituzioni degli avvocati Dufau, Duvergier e Guadet, tom. IV, pag. 441 e seguenti. Vogliamo soltanto notare che il Re è rivestito di tutti i poteri che avea dati al medesimo anche la costituzione francese del 1830; che però non può far grazia pei delitti commessi contro la costituzione, od ai magistrati che violassero la libertà della tribuna. Vi hanno due Camere, l'una de' pari, l'altra de' comuni. Quella de' pari è composta de' baroni e de' prelati che facevano parte dell'antico parlamento: la dignità di pari secolari è inalienabile, perpetua, ereditaria. Il Re può creare de' nuovi pari fra i nobili Siciliani che godono di una rendita di 78m. franchi. La dignità di pari ecclesiastico è pure perpetua, si trasmette di titolare in titolare. Erigendosi nuovi vescovadi nel regno, i nuovi vescovi e loro successori sono pari di pien diritto. I pari, le loro mogli e le loro vedove non possono essere giudicati in materia criminale che dalla Camera de' pari.

La Camera de' comuni è composta di rappresentanti del popolo, e dura quattro anni. Ciascuno dei 23 distretti del regno nomina due rappresentanti, la città di Palermo 6, quelle di Messina e Catania 3, ogni città o comune di 18m. abitanti 2, quelli dai 6m. ai 18m. uno, l'isola di Lipari uno, l'Università di Palermo due, quella di Catania uno. I rappresentanti non ricevono indennità, eccetto i membri delle Università che potranno riceverne una di 13 franchi al giorno sui fondi dello stabilimento, in virtù di una deliberazione del corpo universitario, approvata dal consiglio civico. Non possono essere rappresentanti quelli che si trovano sotto il peso di un'accusa criminale, i presidenti e giudici de' tribunali, gli altri ufficiali di magistratura, eccetto i magistrati municipali, gli ufficiali de' ministeri e delle amministrazioni pubbliche, eccetto i ministri e capi di amministrazione, chi riceve dal re una pensione rivocabile, ed i debitori dello stato. Per essere rappresentante bisogna essere Siciliano, di vent anni compiuti, possedere una rendita netta e vitalizia di fr. 3900 per rappresentare un distretto, di 6500 per la città di Palermo, di lire 1950 per un'altra città o comune, o per un'Università. I professori eletti dalle Università sono i soli che non sono sommessi a veruna condizione di possesso. Gli elettori di distretto debbono avere vent'anni, e possedere nel medesimo una rendita di 234 franchi. In Palermo la stessa età e 650 franchi di rendita, od un impiego pubblico inamovibile di annui franchi 2300, od essere consoli, o capi di corporazioni di artieri, e possedere ad un tempo la rendita netta di fr. 234.

Nelle altre città la rendita è di lire 234, lo stipendio d'impiego inamovibile lire 650, pei consoli e capi di corporazioni basta la rendita di fr. 117. Nelle Università sono elettori il rettore, il segretario, i professori e i dottori di collegio. Gli elettori di una città o di un comune votano anche per la nomina de' rappresentanti del distretto. La rendita netta dee provenire da proprietà immobili, o da rendite sullo stato, sui comuni, sugli stabilimenti pubblici, o sui particolari. Vi ha il giurì in materia civile e criminale : la stampa non è soggetta a censura preventiva, che per gli scritti di teologia morale o dogmatica, o sul culto cattolico, pei catechismi, e la traduzione del Vecchio e Nuovo Testamento. Questa censura appartiene ai vescovi con appello al metropolitano, e quindi al conservatore delle immunità della Chiesa siciliana. I giudici sono inamovibili; ma quelli di prima e seconda istanza ed i giudici di pace sono nominati dal re ogni due anni, e possono confermarsi sulla domanda del consiglio comunale deliberata alla maggiorità de' due terzi di voti. Ogni ufficiale di giustizia dee essere siciliano, aver trent'anni, ed una rendita di fr. 234. I giudici, eccetto quelli di pace, non possono amministrare beni privati.

Entrare in più speciale analisi torna inutile.

Questi cenni bastano per dare a divedere che venne così costituita compiutamente l'aristocrazia feudale ed ecclesiastica, e che se vennero eliminati dalla Camera de' comuni anche i giudici di prima e seconda instanza, lo fu da un canto perchè sono amovibili ogni due anni, e dall'altro per escludere ogni influenza regia nella seconda camera, e lasciare in tutta la forza del predominio quella de' pari, ossia de' baroni e de' prelati. I Siciliani si sono dunque battuti, hanno sparso tanto sangue per rigettare una costituzione liberale e sostenere l'aristocrazia feudale ed ecclesiastica. Or si vede che avevano ragione di separarsi dai loro fratelli d'Italia. È doloroso lo scorgere che tra la Sicilia e il resto d'Italia vi sia una decisa incompatibilità. Bisogna rinunziare ad ogni speranza di fusione. I baroni e prelati del regno non rinunzieranno di leggieri nel parlamento che sta per adunarsi conforme detta costituzione, ai loro privilegi.

G. Giovanetti.

DEL POPOLO.

Un santo desiderio gli è veramente quello del generoso Agostino Avogadro Lascaris, manifestato in due suoi articoli inseriti nel Messaggiere Torinese, (n. 5, 15 gennaio, e n. 16, 23 febbraio) che altri, in queste commozioni politiche da cui debbe emergere un nuovo inspirato fondamentale ordinamento governativo e civile dei popoli retti dal magnanimo Carlo Alberto, imprendesse a patrocinare la causa e i diritti di quella numerosa parte della nazione che egli distingue col nome di *plebe*, e che vorremmo chiamasse con noi *popolo*, esordiendo così il primo nell'umano arringo.

A ciò intendevamo noi pure, colla sola differenza che invece di esporre la condizione del popolo in generale, ci proponemmo di considerare quella soltanto degli agricoltori, elemento massimo di quello. I quali abbiam tolto di preferenza a scopo delle nostre considerazioni, perchè li giudichiamo quanto benemeriti della società, altrettanto oppressi o non difesi da un'inequabile legislazione che ci sembra ingenerare uno spostamento di ricchezza a loro danno, cui teniamo per fermo di poter dare in parte cagione del pauperismo in che giacciono; al quale di alcun refrigerio comincierà ad essere la nuova e benefica provvisione sul sale. E benemeriti della società sopra ogni altra altra classe di cittadini, li consideriamo, perchè primi produttori di vera e solida ricchezza, dopo di avere costituito il più fedele e più forte elemento della difesa del trono e della patria, prestando in persona con alacrità e devozione il militare servizio senza lasciare niuna o ben rara traccia di loro sul bilancio dello Stato, rientrano ne' proprii focolari per logorarsi fra le fatiche e gli stenti sino all'ultima vecchiaia, senza speranze di arricchir mai, e perchè danno soli un valore alle terre, ed alimentando l'ozio e i capricci delle città non trasmettono ai proprii figli altra eredità che l'abituazione al travaglio ed alle privazioni ad un tempo!

E non appena col programma del 29 ottobre vennero annunciate le concessioni che il Re aveva determinato di fare alla nazione, imprendemmo a scrivere quelle considerazioni, frutto di un diuturno studio di fatti, che vedemmo succedere intorno a noi; e le consegnammo in una lettera diretta a monsignor di Tournafort vescovo di Fossano, che il primo ce ne diede l'impulso, argomento della quale è la ricerca sulle cause del pauperismo degli agricoltori.

Non prevedendo però così imminente il faustissimo avvenimento dell'8 febbraio, non affrettammo la stampa e la pubblicazione di quella scrittura. Ma fra breve potremo sottoporla al giudizio del pubblico.

Intanto gli avvenimenti incalzandosi poco men del pensiero, ed una speciale commissione essendo stata creata da S. M. per la compilazione di un progetto legge elettorale, pensiamo di dire sin d'ora come i nostri desiderii consuonino esattamente con quelli dell'egregio Agostino Avogadro Lascaris.

Al che, poichè la legge elettorale è già in discussione, con animo di giovare al popolo, a lui come a noi carissimo, non possiamo frenare gli impulsi dell'animo, che ci muovono ad aggiungere schiettamente e liberamente alcune idee, o diremmo quasi la nostra professione di fede.

Per la storia di tutti i tempi, e più di quelli in cui viviamo, dolorosamente instruiti che quelle stesse nazioni d'Europa, le quali da più tempo godono di maggior larghezza di vita civile sino all'assembrarsi a molte migliaia ed a moltissime migliaia, far petizioni al governo, e di tutte quelle istituzioni sociali insomma dalle quali i sapienti del secolo credono, proclamano, e ti danno per incontestabile dovere, senza più sgorgare la prosperità e felicità de' popoli, sono più che mai afflitte, tormentate, e rose dalla cancrena del pauperismo estendentesi dove ad un terzo, dove ad una metà della popolazione, e dove maggiormente ancora, e giunti a quell'età che le teorie, per quanto seducenti più difficilmente illudono, vedendo per pratica come i poteri legislativi, comunque in molto numero composti, e liberamente e a moltissime voci del popolo eletti, non di rado tradiscano la santità del loro mandato, da difensori dei proprii mittenti facendosene gli oppressori, e concorrendo a conculcarne i diritti al pari e più sfacciatamente ancora degli strumenti del potere esecutivo; qua costituendo un'aristocrazia disumana ed avara per sistema, intesa a schiacciare a suo profitto il popolo, là mostrandosi insensibili o indifferenti a' suoi bisogni, solo dominati da sfrenato egoismo, da miserabile spirito mercantesco, corruttibilissimi, corrottissimi, altrove niegando apertamente di sollevare il popolo, avidi solo di partecipare al potere, per quanto noi abbiamo sempre accarezzato l'idea di un governo monarchico temperato e rappresentativo, al considerare, come diciamo, il fatto spaventoso lagrimevole che, mentre le classi abbienti di quelle nazioni rette da principii politici eminentemente liberi arricchiscono gli agricoltori e gli operai, i non abbienti insomma inchinano irresistibilmente, irreparabilmente a ruina e crescente miseria.

Ma perchè rarissimi sono gli uomini di polso, ed un vero e portentoso dono di Dio sono i principi della tempera di Pio nono, di Carlo Alberto, di Leopoldo, anche noi dal fondo del povero e solitario nostro studiolo abbiamo desiderato, ed accolto con trasporto e con intima riconoscenza lo statuto dell'8 febbraio.

E questo concesso per la magnanimità del Re, dalla legge elettorale che debbe renderlo attuabile ne sembra dipendere sostanzialmente il miglioramento della condizione materiale e morale del popolo, cioè della metà almeno dell'intiera popolazione.

Molti articoli abbiamo in questi giorni letto nei giornali nazionali sulla legge elettorale che ci parvero dettati, quale da cognizione e pratica della materia accompagnate da vero amore di patria, quale da filautia, e quale da lodevole desiderio di ben chiarire la questione.

Nell'alta mente del Re, nè cittadini dalla sapienza di Lui prescelti a stenderne il progetto, e ne'lumi de'suoi consiglieri noi troviamo una consolante arra della bontà della legge elettorale che sta per emanare.

Dalla larghezza e modi con cui la nazione, ed il popolo specialmente, senza dare però nel cartismo e nel radicalismo sarà rappresentato, e comechè confidenti nell'indole generosa de'cittadini, dall'allontanamento possibile d'ogni germe di corruzione, e corruttibilità, e dall'indipendenza degli eletti a costo di privare la nazione del soccorso dell'esperienza, e dei lumi di più d'un distinto cittadino, noi cercheremo di presagire il grado di vera rigenerazione del medesimo.

E costituito il potere legislativo, noi con tutto l'animo e per quanto la povertà dell'ingegno ne consente, ci congiungeremo all'ottimo Agostino Avogadro Lascaris, ed a'quanti altri cittadini vorranno mostrarsi affezionati al popolo onde, per quelle vie legali che saranno accennate ed aperte, ottenere la riforma di tutti quegli ordinamenti che crediamo resistere, e la formazione di quegli altri, che opiniamo cooperare al suo ben essere e all'agiatezza del massimo numero — scopo vero d'ogni saggia legislazione politica e civile.

M. A. Martinengo.

Leggiamo nel *Daily News* :

Una delle più fatali dottrine è quella che attribuisce a mancanza di fermezza o coraggio nel monarca ogni popolare trionfo : dottrina predicata dal *Times*, il quale attribuisce il successo della rivoluzione francese alla debolezza di Luigi Filippo nel congedare Guizot e la susseguente viltà di abdicare. Questo giornale adunque suppone apparentemente che il sig. Guizot avrebbe potuto resistere, e soffocare l'insurrezione, anzi che Luigi Filippo col semplice rifiuto di abdicare avrebbe conservato il trono. Erronee sono al tutto queste supposizioni. Non v'ha forza di talento o di cuore in qualsiasi periodo di quella memoranda settimana la quale potesse far trionfare Guizot sui Parigini. Il sig. Guizot era un oggetto di detestazione per la classe inferiore e mezzana del pari alle guardie nazionali non meno che alle truppe di linea ; nè v'ha corpo dell'armata francese, il quale mai potesse far fuoco e trucidare indistintamente i suoi concittadini. Il re adunque fece ottimamente a smettere Guizot e prevenuta avrebbe la sommossa se dato avesse sul campo il potere a Thiers e Barrot. Egli invece perdette un giorno con Molé, quindi una notte a mercanteggiare con Thiers : e intanto quando venne il mattino di giovedì le truppe erano siffattamente demoralizzate ed affamate, e sprovviste di sussistenza, e di munizione, che il maresciallo Bugeaud con tutta l'audacia dichiarò che i mezzi apparecchiati per reprimere l'insurrezione erano siffattamente insufficienti a segno di esser ridicoli. Se le truppe in questo stato di cose fossero rimaste ai loro posti nelle strade avrebbero fraternizzato col popolo : già invero cominciavano a farlo quando furono richiamate.

Quanto sia pericoloso e pernicioso il predicare che le popolari insurrezioni possano sempre essere oppresse dalla regia o ministeriale fermezza ed ostinazione, è talmente palese di per se stesso, che non si richiede lungo discorso a provarlo. Basti citare l'esempio di Carlo X. Egli cambiò ministri all'ultima ora, non richiamò le truppe; i suoi ordini sino all'ultimo furono di spazzare le contrade colla mitraglia. Un dieci o dodici mila di sue truppe gli erano personalmente attaccati. Perirono tutti. E tale sarà il fine d'ogni sovrano, il quale osa sfidare l'odio delle classi medie ed inferiori. Non avvi forma o maggioranza parlamentare che salvar possa il monarca che si espone a tale cimento. Il piano di coprire un governo illiberale ed arbitrario con una maggioranza conservatrice non ha sortito in Francia altro effetto che di distruggere nello stesso tempo il parlamento col trono; e qui fu l'errore di Guizot. Egli si fidò troppo del nome delle camere e della sua maggioranza, dimenticando che una maggioranza, la quale s'identifica col governo, e ne divide gli avantaggi e l'impopolarità, incorre negli stessi pericoli, incita le stesse aggressive misure per la sua distruzione.

Luigi Filippo e Guizot troppo fidarono nella maggioranza delle camere, immaginandosi d'essere in Inghilterra. Solcavano essi un mare ben diverso da quello che si figuravano; niuna meraviglia adunque, se fecero naufragio. Il *Times* e il *Chronicle* spacciano assurdità, e quel che è peggio, assurdità pericolose, dicendo che un po' più di ardimento gli avrebbe salvati. Non era l'ardimento che loro mancasse, ma prudenza, previsione e un po' di riguardo a' sentimenti e desiderii popolari. Non vi ha contrasto maggiore al mondo, non più compiuta opposizione di quella che passa tra la politica di Luigi Filippo e quella di Leopoldo, re del Belgio. Ogniqualvolta ebbe luogo un cambiamento di partiti, prese questi il retto indirizzo. Qualunque fosse il sentimento predominnate, popolare o no, Leopoldo vi prestò sempre sollecitamente l'orecchio. Pendente l'ultima effervescenza del repubblicanismo, il re Leopoldo, dicesi esprimesse a qualcuno de' liberali suoi ministri ch'egli non aveva alcun profondo, ostinato desiderio d'essere loro re, avere fatto il meglio che avesse potuto e saputo, ma che se ora era d'ostacolo al ben pubblico, si sarebbe di tutto cuore ritirato.

La conseguenza di queste generose sue parole fu che tutti andarano a gara nell'attestare la loro devozione ad un sovrano, il quale non astiava alcun progresso o interesse liberale, e che ritirandosi avrebbe lasciato lo Stato in preda all'anarchia, il commercio vittima di un fallimento e rovina, ed alle parti contendenti niuna reciproca protezione. La classe media e commerciale del Belgio, tutte le persone in sostanza che hanno qualche influenza, preferiscono il re Leopoldo a qualunque repubblica. Così in Francia la stessa classe avrebbe anteposto Luigi Filippo a qualsiasi repubblica se condotto si fosse in egual modo. Ma tutta l'anima, e l'attività di Luigi Filippo era rivolta a Madrid ed a Vienna, la sua ansietà era intorno ai monarchi, e tetrarchi; mentrechè se fosse stato un po'più assemato avrebbe passato in rivista, e contentato un po'più le sue guardie nazionali. Egli dava banchetti alla diplomazia, croci a ministri stranieri, titoli a'suoi cortigiani, bastoni a'suoi generali. Egli avrebbe fatto meglio a gran pezza se rivolta avesse la sua attenzione a bottegai della *rue Saint Denis*, ed alla popolazione manifatturiera del *Faubourg Saint-Marceau*. S. Maestà offuscò talmente il suo orizzonte con folle di cortigiani e nastri rossi, che dimenticò il popolo e il selciato, da cui era salito al trono, e da cui fu fatto discendere alla stessa guisa. No, non dite che Luigi Filippo è caduto per mancanza di coraggio: egli è caduto per mancanza di senso comune, di comune prudenza, qualità ch'egli possedeva eminentemente come uomo, ma da cui come re ascoltò sì poco gli avvisi che finì per perderle affatto di vista.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO.—Il nostro arcivescovo, che volevasi da alcuni convertito, è tuttavia costante nelle vecchie sue opinioni. Egli ne diede e ne dà sempremai continue prove — *motus in fine velocior.* —La sera delli 9 scorso spedì al fedelissimo agente, il rettore del seminario torinese, una lettera per cui negavansi ai seminaristi in generale le ordinazioni. Questi giovani chierici sanno positivamente non essersi il nostro prelato a ciò indotto, che per tre gravissimi peccati: 1. essere eglino usciti li 4 dicembre dal seminario contro il divieto reiterato di monsignore, e ciò per esternare in comune gli affetti alla patria e al magnanimo Re; 2. aver fregiato le loro cotte di un nastro portante il nome di Pio IX! 3. essersi decorati della coccarda nazionale il giorno delli 9 febbraio. Buon Dio! se così trattansi queste elette pianticelle del santuario, se pagasi il fio del patrio amore, qual cosa ne dovremo sperare? che si eleggano al sacerdozio i codardi e gl' inetti, e diansi a maestri del popolo gl' idioti. — Però non si sconfortino quei generosi allievi, mantengano vivo nell'anima l'affetto alla religione e alla patria, riseggano queste in capo ai loro pensieri, sieno gli amori che ardano nei loro petti, che addolciscano le sventure della vita, che animino i loro studi, che gli rendano cari a Dio e agli uomini, e verrà tempo, speriamo, che non sarà più loro imputato a delitto l'amare la patria, il pontefice ed il sovrano.

—

Malgrado una dirotta pioggia, il servizio funebre ordinato dai Francesi dimoranti in Torino, del quale avean mandato fuori l'annunzio, a pia rimemorazione delle *giornate di febbraio*, venne celebrato ieri l'altro nella chiesa della Gran Madre di Dio.

Il pio corteggio sfilò in buon ordine, portante il velo al braccio e all'occhiello dell'abito il nastro tricolore.

Nella chiesa era atteso da una riunione di Piemontesi volonterosamente associati a questo patriottico lutto, un *requiem* composto dal maestro Rossi, al quale ebbe parte il maestro cavaliere Saint-d'Arod, fu eseguito dagli artisti più distinti della nostra capitale, tra i quali distinguevansi i primi cantanti della cappella regia con gran numero di dilettanti. — La cerimonia fu quale doveva essere solenne, edificante: la patria e la religione erano uniti nel gran sentimento della libertà, si pregava pace ai morti per essa; là pregavano Francesi e Italiani in quel momento confusi in una sola idea. —

GENOVA, 13. — Ieri sera giunse a Genova buon numero di contingenti, i quali attraversarono la città cantando *Coll'azzurra coccarda sul petto* ecc. Ciò dimostra come e nei più piccoli paeselli dello Stato e delle campagne omai s'è diffusa l'opinione nazionale, e che nei nostri soldati non avremo delle macchine, ma uomini che sapranno per qual nobile causa combattono. Poichè siamo sul parlare dei contingenti, noteremo la confusione con cui rispetto ad alcuni luoghi fu fatta l'ultima chiamata. Quelli che dovevano andare a Savona vi si recarono sabato passato: quivi fu loro detto che gli ufficiali non sarebbero sul luogo a riceverli prima di sabato venturo, e che però doveano o rimanere ivi a proprie spese fino a quel giorno o tornarsene addietro.

(*Dalla Lega Italiana*)

14. — Ieri giunse in Genova il colonnello Ferrari, uomo conosciuto e pe'suoi principii politici e pe'suoi fatti militari, in grazia de'quali in terra straniera seppe di semplice soldato diventare colonnello. Egli fu chiamato officialmente dal governo di Napoli. Sappiamo che si reca nel regno, determinato di rimanervi fino a quando quel governo sia veramente disposto di venire a fatti in pro della causa italiana. Purchè si combatta per l'Italia, qualunque sia il governo che pigli in questo l'iniziativa, lo vedrà accorrere ad offerire l'opera sua. (*Dalla Lega Italiana*).

STATI PONTIFICII.

ROMA, 7. — Il popolo ha fatto un altro *auto da fè*. Ha abbruciato in mezzo della piazza il libretto del p. Ventura intorno alla proposta delle Camere per lo Stato romano.

—

Gli uomini di gran mente sanno a tempo adoprare il silenzio e la parola. — Ecco come il cardinale Luigi Amat nella generale aspettazione delle province romane si volge ai popoli della legazione a lui commessa.

NOTIFICAZIONE.

« Primo l'augusto nostro Sovrano diede esempio in Italia e in pro de'suoi sudditi di vero amore, entrando in quella via di ponderata libertà che all'indole, ai costumi, alla civilizzazione moderna veramente si conveniva. Non secondo vuole ora rimanere dopo i grandi avvenimenti che segnano l'era attuale, e che superarono i calcoli d'ogni miglior previdenza. E interprete io delle vostre brame, o Bolognesi, ne penetrai quel gran cuore di Pio, da cui ricevo ora le magnanime e paterne assicurazioni che la grand'opera da lui cominciata sarà compita con nuove e più larghe istituzioni. Livellati così agli altri Stati Italiani procederemo concordi nella grande riforma, che rinascerà l'Italia ai prischi tempi, forti e potenti, ma ordinati e fedeli ai principi che felicitarono spontanei, non concussi soddisfecero le comuni speranze.

« Mi è dolce quindi annunziarvi che la commissione incaricata dal Santo Padre a proporre in apposito statuto le ulteriori larghezze, se ne occupa senza riposo, e in breve ne ammireremo gli effetti. Fin da ora poi la guardia civica e l'armata formano scopo delle maggiori sollecitudini: quella come sostegno dell'ordine e mallevadrice della tranquillità e sicurezza pubblica; questa come appoggio ed esempio nelle evenibili circostanze. Apposita istruzione darà opera al regolare ordinamento della prima con ruolo aperto per una volontaria mobilizzazione, volendosi intanto che i contingenti di attiva e quelli di riserva sieno rettificati, poichè quest'ultima classe deve subito aggregarsi rispettivamente alle compagnie, onde i loro ufficiali conoscano la ulterior forza disponibile sotto il proprio comando. Di conserva a questa provvidenza si aprirà l'arruolamento di milizie assoldate presso i comandi di piazza, affine di schiudere l'adito ai volonterosi e inclinati alle armi di potere affoltire le squadre dei valenti che già si posero sotto l'irrepugnabile sovrano vessillo. Nella città un corpo d'artiglieria sarà organizzato con proporzionata schiera di cavalleria, e perciò ancora il comando civico in Bologna riceverà le sottoscrizioni onde procedere alle competenti scelte. Ogni cosa adunque che informa i voti della civile popolazione rimane appagata, e riescirà in effetto se tutti cooperiamo alle benefiche sovrane intenzioni, fra le quali non ultima certamente si avvererà quella delle strade di ferro, congegnosa opera da cui nuove risorse e nuova vita ragionevolmente si attendono, e tutt'altro che può essere a benefizio speciale della classe laboriosa del popolo.

« Bolognesi! Fra i sentimenti pe'quali vi conciliaste la generale ammirazione tengono primo luogo la patria carità di cui deste splendide prove, e l'amore del novello ordine di cose, di cui vi rendeste benemeriti e condegni. Tali sentimenti che animano così la popolazione, come la pronunciata parte di essa raccolta nella guardia civica, escludono financo le disordinate apparenze, consigliano l'osservanza dell'ordine legale, esigono da voi tutti una generosa gara d'affetti verso il Magnanimo che ne regge, e dalla guardia civica l'adempimento degl'impegni che dignitosa assunse nel costituirsi a baluardo delle riforme e del trono.

« Niun dubbio pertanto che voi siate per ismentire voi stessi, e che tutti concordi non vogliate riprodurre in aperto il commendato esempio di un popolo pensante, alieno dagli sforzi di oscillanti opinioni. Niun dubbio che la guardia civica, sotto i prodi che la comandano, non senta nel suo senno l'interessamento di sostenere con lei l'opera del governo, e d'inculcare l'aspettativa di quelle ulteriori provvidenze che sta maturando il gran Pontefice, creato dalla visibile mano di Dio a suo vicario, per migliore benessere universale. Su queste idee ravvolgendo la mente troveranno i più operosi un sicuro appoggio ad insinuare negli altri il dovuto concorso, onde sia conservata intera e continua la pubblica tranquillità, necessaria sempre, ma più necessaria quando che fosse a temersi il sopraggiungere di sinistre forze tendenti a rompere quella unione di vincoli che sono la salvaguardia d'ogni legittima intrapresa.

« Compreso io pure di queste viste, sono nella viva fiducia che Iddio proteggerà coll'altre questa bella provincia, e si degnerà promuovere nell'italica fraternità la maggior gloria di Pio, e la durabile felicità de'suoi sudditi. »

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Monsig. Cocle, errando di paese in paese, senaz trovar mai un asilo sicuro, capitò or fa qualche di nella provincia d'Avellino. La voce che annunziò il suo apparire disse benanco: esser egli venuto a far leva di gente — come se potesse esservi fra noi una leva possibile a danno della libertà. — Ma i forti sentimenti non ragionano. Parecchie centinaia di cittadini si raccolsero immantinente in armi per sventare la vociferata insidia, e impadronirsi dell'insidiatore. A calmar le menti giunsero ordini opportuni dalla capitale. Si offrì al fuggente una scorta fino a Manfredonia, perchè potesse imbarcarsi colà, e veleggiare anch'esso pel mediterraneo. Ma egli preferì di ricoverarsi presso un conoscente; ove ora si trova. Ci si dice che la casa sia cinta di guardie. Noi non vogliamo il male di nessuno; molto meno quello de'nostri nemici. Ma desideriamo che certi uomini non si mostrino a conturbar la pubblica gioia, e a destar rimembranze troppo sinistre e recenti.

Quando men si credea il ramingo Monsignore è comparso a Castellamare in casa del Vescovo. Tosto il palazzo è stato cinto dal popolo. È accorso il sotto-intendente, e inculcando il mantenimento dell'ordine ha scritto perchè gli si mandino le necessarie istruzioni. In nome della pubblica tranquillità noi facciam voti perchè si tolga la cagione che può turbarla.

Sentiamo ora che sia partito per Malta sullo stesso legno che ne portò Delcarretto.

— Il circolo costituzionale ha fatto una petizione al ministero. Con essa chiede le riforme che più sono urgenti, e la legge sulla guardia nazionale. Non potremo mai lodare abbastanza la istituzione di questo circolo. Esso ha inaugurato la vita costituzionale fra noi. Speriamo che il suo esempio sia imitato; e che tutti apprendan da lui i veri modi co'quali si debbono sostenere i dritti della libertà. (*Dal Riscatto Italiano*).

Sentiamo con piacere richiamato onorevolmente il professore Scialoia, che non avremmo dovuto lasciar partire in *allora*, ma ci fe'meno spiacevole la sua partenza il vedere, ch'era un'altra provincia italiana quella dove andava a dettar le sue lezioni, e non allo straniero. Or sentiamo che nel consiglio di Stato del 26 fosse stata fatta proposta di richiamare i professori Pilla, e Piria che sono a Pisa, e dar loro cattedre in Napoli. Ciò è bello; ma v'ha chi opina dover mostrare che non si hanno solo quegli egregi, per rappresentar qui la scienza; e che, onorandoli dove sono, dovrebbero sceglierseue altri qui in Napoli.

— (6 *marzo*). La quistione sicula è dunque sciolta? Le armi di Napoli e di Sicilia non verranno più bagnate di sangue cittadino, ma saranno rivolte a tutelare queste terre dall'offesa straniera. N'era ben tempo! I punti capitali della causa italiana verrebbero assai scemati. Questione sicula finita, voto esaudito non pur de'nostri 8 milioni, ma di quanti sono gli Italiani: il francese torpore finora collegato per passate scambievolezze con la ferrea mano dell'Austria non è più: entrambi questi due capi importanti cessati per l'Italia, essa terrà rivolto lo sguardo su Roma, penderà ancora un momento dal labbro del suo rigeneratore, poi si rivolgerà tutta alla lega. La quistione Lombarda resterebbe la quistione capitale dell'Italia costituzionale federativa.

(*Dal Riscatto Italiano*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (11 *marzo*). — L'altro ieri, verso la sera, un attruppamento di ragazzi di più di 150 si unirono in piazza dei Mercanti, poi si divisero in due bande, una portando su di un bastone un cencio giallo e nero; l'altra, che assaliva questa e la fece fuggire, aveva messo su bastoni un fazzoletto bianco ed altro rosso; inseguendoli, si portarono alla piazza del Duomo sotto le finestre vice reali e gridarono *Viva, viva i granatieri italiani, e buon viaggio al vicerè*. Ne arrestarono un quattro: la massima parte eran ragazzi dai 9 ai 12 anni. Nel castello è vietato ad ogni borghese l'entrare. Nella torretta del castello vi saranno rinchiusi un 160, tutti operai e giovani di bottega; fra questa e le prigioni in città gli arrestati per movimenti *antipolitici* sono non meno di 700. Un tale, escito dopo esservi stato 40 giorni, disse che son tenuti orribilmente, che per tutto letto han un piccolo paglericcio, detto *ballino*; pane pessimo e scarso, come pure la minestra, che si dà loro senza cucchiaio; che sono stivati a 10 e 12 in camerazze; a quelli che sono in caso di pagare fanno portar dal di fuori cibi; ma se essi non si portano come vorrebbero, li vien vietato anche questo. In queste prigioni vi si trovano anche dei preti.

Lunedì ore 10 3/4. — Da qualche giorno nessun fatto importante, sempre l'eguale agitazione negli abitanti, ansiosi d'ogni notizia di Francia e di Piemonte, e nella polizia, l'eguale eccesso di oppressione; incredibile è il numero degli arresti d'ogni giorno e per le cause le più frivole; così l'altra sera furon maltrattati e condotti prigione due poveri addetti all'ospizio S. Marco, perchè canticchiavano l'inno a Pio IX. Altri perchè vedendo i rinforzi che si stanno eseguendo al castello dissero: Chi sa se li vedranno poi ultimati? (i Tedeschi). Un altro stava guardando i muratori in luogo ove tutti possono andare; ad una delle tante guardie che vi fanno sentinella venne in pensiero di cacciarlo via, e perchè non se ne allontanava tosto, gli diede della baionetta nel petto... e così di seguito che sarebbe pur troppo lungo l'enumerare.

Nei villaggi continuano i torbidi. In qualche paese, nei dintorni di Varese, fu suonato a stormo. Avvennero vari conflitti; nè la peggio fu dei terrazzani.

Ore 11 3/4 *sera*. Il corso Pio di martedì scorso fu oltre ogni credere affollato, e i Tedeschi lo rispettarono e non lo funestarono della loro presenza, ma fece loro non poco dispetto. Col martedì si terminò il carnovale, alla Romana, distribuendo fiori alle signore, che si trovavano nelle carrozze, come si usa a Roma. E quello che fece veramente sorpresa e piacere, per l'accordo, si fu il vedere il niun movimento nella città gli ultimi 4 giorni di carnovale, che, a consuetudine di secoli, era sì clamoroso. Il veglione mercoledì non contava una sola persona nella platea; così pure il venerdì; meno alcuni officiali.

Gli arresti proseguono senza tregua. Così vennero presi alcuni del popolo per certi gridi *facinorosi*, come *Viva Pio IX, morte ai Tedeschi*.

Venerdì sera furono arrestati quattro giovani e tre soldati italiani, perchè si trovarono a desinare insieme a porta Ticinese. Vennero accusati di tentata rivolta nelle truppe. Gli arrestati sono Ravizza, Mazza, un Nazzari, che non ha a fare col deputato ed un altro che non ne conosco il nome.

Un militare italiano, mezzo ubbriaco, fu preso per le strade da poliziotti, perchè gridava in favor dell'Italia; un drappello di granatieri italiani se ne impadronì, dicendo non spettare alla polizia arrestare un militare, e lo lasciaron libero.

Il giovane Camperio, già deportato a Lintz, venne martedì scorso ricondotto a Milano, e tradotto al criminale, si dice per gli avvenimenti dell' 8 settembre. La madre andò dal direttore della polizia, domandando di vedere il figlio; le si negò la venuta. Ma poi insistè tanto la madre, essendone certa, che le fu concesso vederlo, ma col patto non facesse scene, e a queste parole la madre Camperio rispose che una madre italiana non piange.

Una cosa che fa molto senso si è il sapere, che il console sardo De-Angeli vadi ogni mattina a visitare il maresciallo Radetski.

Furon chiacchere quelle che il vicerè non partisse più. Egli prese molti capitali, mettendo l'ipoteca sui fondi di Casirate. La villa Pizzo sul lago di Como è in vendita. La viceregina diede alla zecca molti suoi ornamenti in oro, onde fossero fusi pel valore di 15 mila lire....

Il vicerè parte definitivamente e non per Verona, ma per Vienna, e par certo che non abbia più a ritornare, chè licenziò la servitù e fece imballare libreria, museo ed ogni piccolo oggetto, e così lascia questo paese dopo esservi stato più di 30 anni, ove crebbe tutta la sua famiglia, senza lasciare un cuore che si dolga della di lui partenza. La grand'arte di farsi amare che hanno questa gente!

Si dice che nei consiglieri del tribunale criminale non si trovò alcuno che volesse entrare nella commissione per il giudizio statario, e che gl'inquisiti dovranno essere giudicati a Verona.

I granatieri italiani, speranza del paese, furono internati; partirono ieri sotto un diluvio d'acqua. (*Da lettera*)

PARMA (13 *mar.*) -- Ier l'altro tre officiali tedeschi hanno fatto atto di baldanza, scorrendo a cavallo fino in faccia alla dogana piemontese del Cardasso. Le guardie sorprese dalla subita comparsa sono corse dentro a pigliar armi, ma intanto gli eroi, correndo a tutta briglia, si sono salvati verso il territorio piacentino. Nelle truppe austriache si notano disposizioni prossime a guerra. Tutti gli ufficiali hanno venduto quanto avean di superfluo, ritenendo i soli arnesi ed armi richieste a campeggiare. Le fortificazioni della città non si toccano: il che dimostra che su questo punto non si fanno disegni di sorta. La trepidazione degli animi è grande; e tutti credono e confessano che l'*astro* di Casa Savoia lungamente atteso, sia finalmente spuntato sull'orizzonte!

Il nostro vescovo ha dato fuori il suo indulto quaresimale senza osare di nominarvi Pio IX. Appena due volte, per la necessità grammaticale di un nominativo, vi è fatta menzione del *santo Padre*. E il vescovo (buon uomo, non è avverso veramente al papa, ma la sua curia è più forte di lui, e somiglia da più d'un lato a quella tal curia romana che fa la disperazione del papa.

Nel seminario nostro clericale è vera guerra civile e rissa perpetua tra il rettore che non crede nel papa, e gli altri preti e maestri li quali più o meno vi credono. Dicesi che l'altro dì codesto rettore, avendo scoperto che quasi tutti i seminaristi portavano al collo una medaglia colla effigie venerata di Pio IX, montasse in grandi furie, ed egli di sua mano le strappasse dal collo di quei giovanetti, con parole ed atti che non possono decentemente narrarsi. Questa scena scandalosa viene narrata di bocca in bocca; e tuttavia non dubitiamo che non passi impunita.

Qui abbiam pieno di gesuiti scappati dal Piemonte, essi narrano cose mostruose e incredibili: il loro intendimento presente è di *eccitare compassione;* nè si può negare per vero, che non siano stati messi sulla via di poterlo fare con successo, almeno rispetto ai loro amici che tuttavia sono molti. (*Da lettera*).

ESTERO

FRANCIA.

ATTI UFFICIALI.

Parigi 9 marzo 1848.

Rapporto fatto al governo sulla situazione finanziaria della repubblica dal membro del governo provvisorio, ministro di finanze.

Il paese vuole conoscere la verità sullo stato reale delle sue finanze e il governo provvisorio della repubblica ha bisogno di dirla, perchè è suo dovere, suo interesse, suo diritto. Esso la dirà intera, senz'odio, senza tema, ma altresì senza riguardi. Veniamo ai fatti.

Debito pubblico.

Al 1° gennaio 1841, il capitale del debito pubblico, fatta deduzione delle rendite appartenenti alla cassa di ammortimento, era di . . . . . . ll. 4,267,315,402.

Il 1° gennaio ammontava a . . . » 5,179,644,730.

Lungi dal mettere una sì lunga pace a profitto per ridurre la cifra del debito, la passata amministrazione l'aumentò in proporzioni enormi 912,329,328 franchi in sette anni!

Bilanci.

I bilanci seguivano la proporzione del debito.

Quello del 1829 al 1830 ammontava a 1,014,914,000.

L'insieme dei crediti messi a disposizione del governo scaduto sull'esercizio del 1847 ammonta a . . . 1,712,979,639. 62.

Non ostante i successivi accrescimenti degl'introiti, i bilanci presentavano ogni anno un considerevole disavanzo.

Dal 1840 al 1847 inclusivamente la spesa oltrepassò l'introito di 604,525,000 fr.

Pel 1848 il disavanzo previsto è 48,000,000 fr. senza contare il capitolo complementario dei crediti supplementarii, straordinarii ecc., il che eleva a 652,525,000 fr. il totale del disavanzo dei bilanci a carico dell'amministrazione passata.

Lavori pubblici.

I lavori pubblici intrapresi senza misura su tutti i punti del territorio alla volta, per soddisfare o fomentare la corruzione elettorale, e non con quella riserva che la prudenza comandava sì imperiosamente, hanno elevati i crediti . . . . 1,081,000,000.

A dedurre le somme rimborsate dalle compagnie . 160,000,000, }
Ultimo imprestito . . 82,000,000, } 242,000,000.

Resta -- 839,000,000.

In questa somma 435 milioni furono spesi sulle risorse del debito fluttuante, e 404 milioni restano ancora a pagare di qui al compimento dei lavori.

Debito fluttuante.

Il debito fluttuante cresceva in proporzioni non meno considerabili; in principio del 1831 ammontava a circa 250 milioni a' 26 febbraio ultimo oltrepassava 670,000,000
inoltre per rendite appartenenti alle casse di risparmio 202,000,000

Somma 872,000,000.

Sotto un simile reggimento lo stato della cassa centrale del tesoro doveva essere raramente brillante. Durante i duecento sessantotto ultimi giorni della sua esistenza il governo scaduto spese oltre le sue ordinarie risorse 294 milioni, 800 mila franchi — 1,100,000, al giorno?

Per alimentar queste spese il governo del re attingeva altre sorgenti; le cedole reali, l'imprestito, le casse di risparmio.

Dai 12 aprile 1847, ai 26 febbraio 1848 la cifra delle cedole del tesoro ammontò da 86,000,000, a 325,000,000.

I versamenti dell'imprestito, conchiuso ai 10 novembre 1847, furono 82,000,000; il resto dell'imprestito verrà esso effettuato? S'ignora; ciò che è certo, è che si dovranno pagare le cedole del tesoro.

Quanto alle casse di risparmio tutti ne conoscono la deplorabile istoria; sui 355,000,000 versati fra le mani della precedente amministrazione, non ho trovato in conto corrente al tesoro, che una sessantina di milioni. — Il resto era immobilizzato in rendite od in azioni. — Dal che consegue, che il governo scaduto si era messo nell'impossibilità assoluta di operare i rimborsi che per avventura potessero venirgli domandati.

Ecco, o cittadini, la situazione finanziaria che la monarchia lega alla repubblica, e la repubblica l'accetta.

Ma è urgente di portar rimedio al male. In qual modo, per assicurare tutti i servizi, stabilire il credito pubblico sovra basi veramente solide, provvedere alla continuazione dei lavori intrapresi, migliorare la condizione del popolo, che occorre? Provvedimenti saggi, energici, pronti.

Ecco quelli che ho presi, e che ho l'onore di sottomettere all'approvazione del governo provvisorio.

Ammortimento.

L'ammortimento debb'essere conservato; è un obbligo dello stato verso i suoi creditori, bisogna soddisfarlo. Ma il governo scaduto aveva disposto anticipatamente delle riserve dell'ammortimento.

Quando la rendita cadde al dissotto del pari, noi ci trovammo in questa alternativa, o di far movere l'ammortimento, e sospendere i lavori, o di continuarli dando, come pel passato, cedole del tesoro in luogo di moneta alla cassa di ammortimento. Quest'ultimo partito aveva il doppio vantaggio di assicurare del pane a quelli che non ne hanno, e di lasciare la moneta nelle casse del tesoro, più di 500,000 fr. per giorno. Era dunque domandato imperiosamente dalle circostanze, ed io lo presi. Ho deciso, che la cassa di ammortimento continuerebbe a ricevere cedole dal tesoro invece di moneta.

Cedole del tesoro.

Le cedole emesse ammontavano ai 24 febbraio 1848 a 329.886,000 franchi. Un certo numero di questi biglietti è a breve scadenza; ma in generale essi sono regolarmente distribuiti sui diversi mesi del 1848, 1849. La riscossione delle imposte si fa ora colla più grande facilità. I cittadini animati da spirito patriottico si recano a dovere di portare al tesoro le imposte dell'anno corrente. È assicurato il servizio delle cedole del tesoro. Propongo solamente di fissar l'interesse di 5 0|0 per tutte le scadenze indistintamente.

Casse di risparmio.

Non ostante le rappresentazioni più energiche, il governo del ex-re si era messo nell'impossibililà di mantenere i suoi obblighi verso i creditori della cassa di risparmio; il pegno incessantemente esigibile non era più libero nelle sue mani. Al momento in cui presi la direzione delle finanze dello stato, nella sera dei 7 marzo, la proprietà dei deponenti si scomponeva nel modo seguente:

Al tesoro in conto corrente, a 4,0|0 .	65,703,620 40
In rendite 5 0|0 che costarono . .	34,106,135 25
In rendite 4 0|0 *id.* . . .	202,316,175 0
In rendite 3 0|0 *id.*	341,084,447 92
In azioni dei Quattro Canali *id.* . .	14,059,160
In azioni dei Tre Canali *id.*	4,818,218 75
Somma	355,087,717 32

Forse il nuovo governo avrebbe potuto dire ai creditori delle casse di risparmio; « ecco il pegno che ci lascia il governo nel quale voi avevate collocata la vostra confidenza, riprendetelo ». Questo mezzo di risolvere una difficoltà considerabile non era ingiusto; era facile. Noi l'abbiamo respinto, la rendita e gli altri valori essendo oggi inviliti, i deponenti avrebbero dovuto soggiacere ad una perdita più o men forte. Noi non abbiamo voluto imporla loro.

Ma dopo uno studio rapido e minuto della condizione dei deponenti noi abbiamo riconosciuto che le piccole somme appartenevano generalmente a cittadini bisognosi: che i grossi depositi, principalmente nei dipartimenti, appartenevano a famiglie più o meno agiate che sovente eludevano i limiti della legge, ripartendo i libretti su più teste: noi abbiamo riconosciuto che se i primi, ritirando i loro depositi ubbidivano alla necessità, questi davano prova di una colpevole malevolenza e di una diffidenza ingiuriosa verso il governo repubblicano.

Volendo ricompensare coloro che dimostrano una confidenza illuminata ho gà deciso che gl'interessi dei fondi versati o lasciati nelle casse di risparmio sarebbe elevato a 5 per 0|0.

Volendo ora conciliare ad un tempo la benevolenza che i deponenti disagiati inspirano al governo e le imperiose necessità di uno stato di cose che non fu cagionato da noi, io propongo al governo provvisorio di decidere:

1. Che i depositi di 100 fr. o meno, saranno rimborsati integralmente in moneta.

2. Che i depositi di 101 fr. a 1000 fr. potranno essere rimborsati, cioè: 100 fr. in moneta, l'eccedente sino a concorrenza della metà della somma in una o più cedole del tesoro a quattro mesi di scadenza e con interesse di 5 per 0|0: l'ultima metà in frazioni di rendite 5 per 0|0 al pari.

3. Che pei libretti che oltrepasseranno 1000 fr. la cassa di risparmio potrà pagare 100 fr. in moneta: l'eccedente, sino a concorrenza della metà della somma in una o più cedole del tesoro a sei mesi di scadenza con interesse del 5 per 0|0 al pari.

Riduzione del numero degli impiegati.

Gl'impieghi pubblici gratuiti sono un'istituzione aristocratica. L'ammessibilità di tutti i cittadini a tutti gl'impieghi implica l'idea di una giusta remunerazione.

La repubblica vuol esser ben servita e retribuirà convenientemente coloro che le consacreranno la loro intelligenza ed il loro tempo. Gli uffizii pubblici saranno d'ora in poi una vera carriera in cui gl'intelligenti, i zelanti, i probi non dovranno più cedere il luogo ai più raccomandati. Non più *sinecure* i pochi ufficiali ben pagati: tali saranno d'ora in poi il principio e la regola del governo della repubblica.

Propongo adunque al governo provvisorio di stabilire in principio che il numero degl'impieghi venga ridotto assai, e gli stipendii fissati sopra nuove basi.

Ecco, o cittadini, i provvedimenti chè mi sembrano più convenienti ed efficaci per impedire che la moneta non si dilegui dal tesoro con una pericolosa rapidità.

Debbo ora sottomettervi un'altra serie di proposizioni che hanno per iscopo di promuovere il movimento del numerario verso le casse dello Stato e di rendere più viva la circolazione.

Diamanti della corona.

Questi valori, di cui il re non era che usufruttuario, appartengono allo Stato.

L'argenteria trovata alla Tuilerie e in altre residenze reali appartiene pure ad esso.

Esso ha il diritto di disporne ed i carichi che il reggimento scaduto fa pesare sull'avvenire della repubblica danno a questo provvedimento politico il carattere di una espiazione.

Vi propongo di decretare che il ministro di finanze sia autorizzato:

1. Ad alienare i diamanti della corona ai prezzi che verranno stabiliti da esperti giurati.

2. A coniare in moneta immediatamente coll'effigie della repubblica l'argenteria e il metallo in isbarre provenienti dalle Tuilerie, da Neuilly e altre residenze attribuite, per legge del 1832, pella lista civile al principato scaduto.

S'intende che gli oggetti d'arte non sono compresi in questo provvedimento.

Dominii dell'antica lista civile.

A termini del decreto che avete reso i beni dell'antica lista civile sono ritornati al dominio dello Stato.

Questi beni, il cui valore sarà rigorosamente estimato sono passati successivamente dagli antichi re all'imperatore, dall'imperat. a Luigi XVIII, e a Carlo X, e da questi all'ex-re Luigi Filippo.

Per loro coesione, per le tradizioni, le abitudini, amministrazione sembrano sempre attendere un nuovo signore. Al doppio punto di vista della politica e delle finanze, per ispezzare questa lunga e forte catena di possessione pubblica, per assicurare allo Stato le risorse che il reggimento scaduto rese indispensabili, io vi propongo di decidere che il ministro di finanze sia autorizzato ad alienare, se crede necessario, nelle forme stipulate al decreto, i boschi, terre, campi ecc. che compongono i beni dell'antica lista civile.

È inteso che il dominio detto *privato* non è punto compreso in questo provvedimento, e resta provvisoriamente sequestrato a disposizione dell'assemblea nazionale.

Boschi dello Stato.

L'amministrazione delle foreste dello Stato, per ciò che spetta le finanze, lasciò finora molto a desiderare. Queste magnifiche proprietà non fruttano sossopra al governo che il 2 per 0|0, e in alcuni dipartimenti il prodotto non arriva nè pure alle spese che cagionano. Farò studiare i mezzi di migliorare questa parte del servizio.

Intanto è certo che oggi molte parti di queste foreste si possono vendere con egual vantaggio, e pel tesoro che prenderebbe i prodotti della vendita e per la ricchezza generale che aumenterebbe in seguito ad un'amministrazione più energica e più abile.

Vi propongo in conseguenza di decidere che il ministro di finanze sia autorizzato a cercare nei boschi dello Stato le parti che si potrebbero utilmente vendere ai privati e a pronunziare quest'alienazione, se la crede indispensabile, sino a concorrenza di 100 milioni secondo le disposizioni del decreto che accompagna il mio rapporto.

Imprestito.

Per far fronte al *deficit* che la stringeva da ogni parte, il governo caduto aveva ottenuto dal parlamento l'autorizzazione di emettere un imprestito di 350 milioni; 250 milioni vennero soscritti il 10 novembre ultimo, e di questi il tesoro ha già percepito 82 milioni.—Il compimento di quest'imprestito sarà egli realizzato? Le difficoltà che ci ha legate il governo dell'ex-re saranno elle per i soscrittori una causa di forza maggiore, o un pretesto per non attendere al loro impegno? Io l'ignoro; ma a fronte dello scadimento dei fondi pubblici, per quanto passeggiero possa essere, la prudenza comanda l'antiveggenza.—Qualunque siasi la risoluzione o il potere reale dei sottoscrittori, bisogna che il tesoro sia posto in condizione di poter fare a meno dei pagamenti ulteriori, anche i più prossimi. Le sovraddette misure hanno per iscopo, ed avranno per risultato di provvedervi.

Ma la magnifica espansione di patriottismo, di devozione, di abnegazione, d'intelligente ardore che suscitò in ogni dove l'avvenimento della repubblica, consigliano una più alta impresa.

Un gran numero di cittadini hanno offerto al governo in dono volontario somme considerevoli.—Penetrati della più profonda gratitudine per un'offerta si onorevole e patriottica, il governo della repubblica si asterrà nullameno dall'accettarla. — A coloro che fanno si nobile uso delle loro sostanze debbesi lasciarne la libera disposizione. — Ma si potrà legare la fortuna di questi generosi cittadini alla fortuna dello Stato con una combinazione egualmente vantaggiosa agli uni ed all'altro. — A termini della legge delli 8 agosto 1847, il tesoro deve ancora emettere una somma di 100 milioni.

Io vi propongo, cittadini, di decretare che questa emissione abbia luogo immediatamente sotto questo titolo: *prestito nazionale.* Tutti i cittadini che volessero recare il loro volontario tributo alla prosperità della repubblica, vi saranno oramai ammessi. Il prestito nazionale sarà aperto per un mese. In cambio della loro offerta i cittadini riceveranno una *polizza di rendita* 5 0|0 al pari, quand'anche questo capitale sorpassasse il pari prima del compiersi della soscrizione.

Si avrà con ciò un triplice vantaggio, da una parte il prestito nazionale essendo direttamente preso sul tesoro dai soscrittori, sarà immediatamente classificato.

D'altra parte il prestito del 10 novembre 1847, se viene abbandonato da suoi prenditori, non peserà più sulla piazza, e se più tardi nuove circostanze obbligassero la repubblica a valersi del suo credito, noi saremmo su d'un terreno compiutamente libero, sul quale i nostri movimenti non incontrerebbero più serii ostacoli.

In una prossima relazione, tostochè i calcoli potranno essere stabiliti con una rigorosa precisione, io farò conoscere al governo per mezzo delle ultime cifre il risultato di tutti i provvedimenti che ora propongo.

Non tarderò nemmeno a sottoporli le basi di un nuovo bilancio, d'un bilancio vero, serio, onesto, in una parola del bilancio della repubblica. A questo fine io mi sono già accordato coi miei colleghi dei diversi ministeri, i quali fanno ogni loro sforzo finchè le spese dei loro dipartimenti sieno ridotte al minimum delle necessità reali.

Soggiungerò ancora alcune osservazioni generali a compiere questa mia esposizione.

Le prospettive presenti del tesoro sono rassicuranti in grazia dei provvedimenti che furono o che debbono esser fatti. La situazione prossima sarà buona in questo primo momento d'inquietudine che succede sempre alle grandi commozioni politiche le domande di danaro soprabbondarono. Le casse di risparmio segnatamente ebbero molte domande di rimborso; ma questo terrore comincia dar luogo. Ognuno comprende che la fortuna della Francia è oggi ciò che ella era ieri, e scorgonsi in un prossimo avvenire miglioramenti che debbono necessariamente risultare dalle nuove istituzioni che il paese s'è dato.

D'altra parte lo zelo dei cittadini mostrasi superiore ad ogni difficoltà Diversamente, le anticipazioni che si fanno in tutti gli affari di percezione, ci danno la sicurtà di potere agevolmente provvedere oramai non solo ai soccorsi ordinarii, ma ancora alle necessità imprevedute.

Quanto allo stato generale della repubblica rispetto alle finanze, io stimo che non vi sia più nulla da temere. Il debito nazionale, diffalcate le rendite che appartengono all'ammortimento, ascende a . . . . . 5,200,000,000.

Se domandasi ora che cosa produsse questa massa di capitali, la mente rimane stupefatta innanzi all'enorme disproporzione dei mezzi: ma se riguardasi al paese, l'aspetto di ciò che esso può, ci rassicura.

Il debito inglese somma a venti milliardi, e riposa sull'assoggettamento industriale e commerciale dell'universo. Base variabile e caduca!

Il nostro non è che di cinque milliardi, ed ha per base tutta la proprietà pubblica e privata della Francia, base incrollabile e ogni dì più forte.

Ancora alcuni anni di governo repubblicano, d'amministrazione leale, prudente e ferma, ed il credito della Francia non avrà l'eguale.—

Ma nella mia profonda convinzione, queste liete previsioni non possono essere avverate, se non col rapido assodamento della repubblica. Si sforzino a ciò tutti i buoni senza inconsiderato entusiasmo, senza inutili rammarichi. L'ultimo prestigio della monarchia era l'utilità. Molti uomini sinceri credevano il mantenimento di questa forma indispensbile al mantenimento dell'ordine, al regolamento di tutti gli interessi legittimi.

Compromessa la monarchia, essi credevano perduta ogni cosa, e s'ingannavano; questo solenne esperimento che s'è fatto or ora ha dovuto convincere gli spiriti ingannati ma sinceri. Quello che è certo, quello che io affermo con tutta la forza di una convinzione illuminata e leale, si è che, se la dinastia d'Orleans avesse regnato ancora qualche tempo, il fallimento era inevitabile.

Si, o cittadini, proclamiamolo altamente e francamente: a tutti titoli che raccomandano la repubblica all'amore della Francia ed al rispetto del mondo, bisogna aggiunger questo:

La repubblica salvò la Francia dal fallimento.

GARNIER-PAGÈS

Membro del governo provvisorio ministro delle finanze.

INGHILTERRA. — MANCESTER. Fuvvi qualche assembramento contro la casa di lavoro nella Tib-street malveduta dagli operai, perchè dà salarii minori degli ordinari.

Mercoledì della scorsa settimana assembramenti più considerevoli ebbero luogo contro le filature di cotone, ad oggetto di condurne via gli operai, e suscitar sedizioni come nel 1842. Andati in numero di circa 2000 contro la filatura del signor Kennedy furono da questo vigorosamente respinti, aiutato dalla polizia. Lo stesso risultato sortirono varii assalti dati in altre parti della città. Pare che il movimento non sia ancor terminato; però la polizia ed i magistrati stanno talmente in guardia, che a tranquillare la città non farà certamente d'uopo impiegare nemmeno la forza militare.

Le ultime notizie telegrafiche recano avere avuto luogo varie collisioni tra popolo e polizia. Le truppe stavano sotto le armi, e il sindaco ed i magistrati sedevano a Town-Hall.

Le notizie più recenti di Glasgovia e di Edimburgo recano che queste città erano perfettamente tranquille.

BELGIO. — L'ambasciatore belgico ebbe una uffiziale conferenza col sig. Lamartine, e comunicogli un dispaccio press'apoco del seguente tenore: « Attestate al sig. Lamartine la mia satisfazione per la buona fede e candore delle sue dichiarazioni. Ditegli ch'esse sono state pienamente apprezzate dal governo di S. M., il quale nelle sue relazioni colla Francia userà lo stesso candore e buona fede. Ci sta a cuore di conservare il carattere il più amichevole in queste relazioni. Quindi il predetto ambasciatore assicurò al ministro francese che i soldati arruolati nel Belgio non erano stati chiamati all'armi per alcuna ostile intenzione contro la Francia, ma solo per assicurare la neutralità del Belgio contro qualsiasi straniera aggressione. Rinnovò l'assicuranza che il governo belgico avrebbe riconosciuto la repubblica tostochè fosse stata ratificata dall'assemblea nazionale, e in quel frattempo prese sovra di sè di tenere le più amichevoli relazioni tra i due Stati.

PRUSSIA.—BERLINO (6 *marzo*).—Le novità estere sono lette con somma premura. Rumori inquietanti circolano. Vengono sparsi scritti che paiono provenire dalla Germania meridionale, e come si scorge da parecchi indirizzi, si tenta di eccitare gli operai alla rivolta. I soldati sono da diversi giorni consegnati nei quartieri, particolarmente di sera, e dicono siano provvisti di cartuccie.

La borsa quest'oggi offriva in questo stato di cose l'aspetto il più agitato. I fondi pubblici son caduti a vilissimo prezzo. Se Iddio non ci conserva in pace, nissuno può prevedere cosa sarà per succedere. Da una parte c'è una plebe sfrenata, sprezzatrice d'ogni più sacra cosa, dall'altra soldati che nient'altro conoscono, niente rispettano che l'obbedienza cieca verso i loro superiori, tra questi estremi vive l'artigiano, la donna, il fanciullo, questi hanno tutto da perdere. Indirizzi furono mandati a S. M. dagli studenti e dagli allievi della scuola dei ponti e strade. I cittadini dal canto loro si volsero ai magistrati comunali. In tutti questi indirizzi s'esprimono desiderii e si domanda vengano prese misure energiche per conservare la tranquillità. (*Gazzetta d'Augusta*).

— La posizione della Prussia al presente, è senza dubbio d'immenso peso segnatamente per la sorte d'Alemagna, e ulteriormente per l'indirizzo delle relazioni europee. Pare che la Prussia voglia separarsi dalla politica finquì seguita dall'Austria nelle cose tedesche: si assicura di più che l'ambasciatore austriaco a Berlino sia richiamato in conseguenza della missione del sig. Radowitz a Vienna. (*Gazzetta di Colonia*).

VIENNA (7 *marzo*). — L'amministrazione delle finanze pubblicò il bilancio del banco per dimostrare non esser vero, non potere esso adempire i suoi impegni come avevano maliziosamente sparsa la voce.

PRAGA (5 *marzo*). — Nè la rivoluzione di Luglio, nè la guerra della Russia contro la Polonia produssero tanta agitazione nelle menti come gli ultimi avvenimenti di Parigi. I pochi giornali politici son letti colla massima avidità. Tutti capiscono che il giorno è giunto d'un cambiamento universale nella storia dell'umanità. Dalla gazzetta d'Augusta s'hanno nella nostra città le novità più circostanziate, le prime però ci giungono sempre da Colonia e da Berlino. Nel momento in cui scrivo, mi vien detto che venti membri degli Stati hanno risoluto in una riunione privata d'invitare il presidente della Dieta a riunire gli stati in seduta straordinaria affine di supplicare S. M. a fare concessioni conformi ai bisogni dei tempi. La miseria è generale in diversi distretti della Boemia.

(*Gazzetta d'Augusta*

VARIETA'

Se non parliamo a dilungo del signor Adolfo Fumagalli, giovane pianista milanese, lo si attribuisca alle circostanze attuali che rendono disdicevole in queste colonne un articolo puramente artistico. Non esitiamo però dal riferire come l'aspettazione già grandissima del merito di questo egregio suonatore, sia stata vinta di lunga mano al concerto che egli diede la scorsa domenica al Carignano. Nell'arte sua egli ha toccato una meta sublime. Godiamo intanto far noto che egli aderendo alle vive istanze di chi potè ammirarlo nell'anzidetta sera, darà un secondo concerto venerdì prossimo al teatro d'Angennes.

E' pure in Torino il celebre violinista Bazzini.

NOTIZIE DEL MATTINO

NUOVO MINISTERO

Dicesi essere definitivamente costituito il ministero nel modo seguente:

Cesare Balbo,	*Presidente del Consiglio*
Lorenzo Pareto,	*Affari esteri*
Vincenzo Ricci,	*Affari interni*
Revel,	*Finanze*
Sclopis,	*Grazia e giustizia*
Desambrois,	*Lavori pubblici*
Franzini,	*Guerra*
Bon-Compagni,	*Istruzione pubblica.*

Si aggiunge essere già determinate le nomine del professore Giulio, *Primo uffiziale ai lavori pubblici* e del colonnello Dabormida a *Primo ufficiale del ministero della guerra*,

CIAMBERI' (14 *marzo.*) — La sera della domenica scorsa la tranquillità pubblica venne turbata un istante dai canti e dalle grida smodate d'una trentina d'individui colmi la più parte di vino. Il chiasso ch'essi facevano aveva attirato sulla piazza Saint-Léger una gran quantità di curiosi: ma questo assembramento che non avea voluto cedere alle amichevoli esortazioni de' pacifici cittadini si disperse alla prima apparizione delle pattuglie militari. Il Senato di Savoia si è avocato l'affare, ed una istruzione giudiziaria è cominciata.

L'autorità ha preso tutte le misure opportune onde impedire il rinnovamento di tali disordini, ed i sigg. Sindaci hanno pubblicato jeri un avviso per invitare tutti i cittadini a rientrare nelle loro case ove mai venga a manifestarsi il menomo sintomo di perturbazione. Sarà facile allora reprimere i tumultuanti.

Questa notte la più perfetta tranquillità ha regnato nella città.

Coglieremo questa circostanza per rammentare al governo che la più sicura guarentigia dell'ordine pubblico sta nell'armamento della guardia nazionale. Qui si lavora indefessamente alla compilazione de' ruoli, e si aspettano con grande impazienza le armi di cui l'autorità ha annunziato prossimo l'arrivo.

(*Courier des Alpes.*)

FRANCIA. — Il governo provvisorio ha ricevuto oggi due lettere de' sigg. Enrico e Francesco d'Orleans (principi d'Aumale, e Joinville) in cui assicurano avere lasciato il suolo francese, e rimesso il comando agli uffiziali nominati dal governo provvisorio.

— Il governo provvisorio, in data del 10 marzo, dietro le istanze de' Polonesi, ha incaricato il ministro della guerra di formare una legione polonese, la quale starà sotto i suoi ordini.

— Le nomine a varii impieghi diplomatici annunziati dai giornali sono affatto prive di fondamento.

La sola nomina definitiva fatta sin'ora dal governo provvisorio è quella del generale Thiars ad ambasciatore nella Svizzera. (*Moniteur.*)

INGHILTERRA — LONDRA (10 *marzo*). I consolidati si negoziarono oggi a 80 3|4.

Le notizie di varie riunioni cartiste a Leith, Hull e Manchester non hanno destato alcuna seria inqutetudine negli animi delle persone assennate. La tranquillità è ristabilita a Glascow ed a Dublino.

SVIZZERA. — GINEVRA. — L'antico consiglio di stato è stato rieletto dall'assemblea generale convocata l'undici corrente. I soli candidati che sollecitarono i suffragi del popolo, furono i membri del governo. Il signor James Fazy riunì 3767 voti, ed i suoi colleghi un numero al di presso eguale.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 17 Marzo 1848. N° 69.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . . »	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . . . . »	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Venerdì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
gli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in ovincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà rgo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda o Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale sarà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 16 marzo.

Il nuovo ministero è dunque formato, e quale lo demmo ieri nel nostro giornale.

La prima crisi ministeriale ha dunque durato da noi nove giorni.--In questo frattempo, convien dirlo, il paese stette come raccolto in un gran pensiero, aspettando dal senno degli uomini eletti al gravissimo incarico, lo svolgimento della quistione importantissima: quali cioè dovean essere le menti chiamate dal voto universale, dalla confidenza del Re al governo dello Stato in così dilicata e grande situazione.

E qui è uopo il dir subito un'altra cosa. Il Re nel commettere a due uomini di riputazion popolare la composizione di un nuovo ministero, ha fatto il più manifesto segno dell'alta stima in che teneva non pure il valore di due tali uomini, ma della stima e del peso ch'egli dava al voto del paese, alla gravità delle circostanze. Fu dalla parte sua gran prova di fiducia, gran prova di forza; fu dalla parte degli uomini che ricevettero il gravissimo incarico, gran segno di devozione alla cosa pubblica, di riverenza verso la suprema autorità dello Stato, che in loro senno così liberalmente si commetteva.

Il nuovo ministero così formato rispond'esso al voto del paese? Rispond'esso alle alte contingenze dei tempi?

Non bisogna dimenticare ch'esso, e per l'origine sua e per le idee degli uomini che ne fanno parte, e per le circostanze del paese, debbesi considerare come un vero ministero costituzionale, quantunque della costituzione a lui manchino i principali vantaggi. Sicchè noi non dubitiamo affermare il ministero Balbo-Pareto essere quale i tempi, e forse quale la maggioranza del paese il domandavano.

Con ciò è risposto alla seconda quistione, se egli sia cioè atto a tener fermo nelle mani il timone dello Stato colle sole sue forze, in mezzo alla grand'aspettazione degli uomini, in mezzo all' ingrossare degli eventi.

Il ministero accettò l'incarico conoscendone tutte le difficoltà: dunque v'è preparato, dunque si può avere fiducia nelle sue forze.

Quand'esso racchiude in seno parecchi di quegli uomini, le cui dottrine prettamente costituzionali sono apertamente conosciute; quando le menti di tali uomini sono appunto di quelle che ingagliardiscono in faccia agli ostacoli, e che, si può esser certi, non si scosteranno d'un passo dalla via segnata, si può francamente asserire che lo statuto nelle loro mani sarà svolto con sapiente fermezza, tutto concedendo ai diritti della vera libertà, nulla alle intemperanti esigenze d'un partito qualunque, o formato o da formarsi, qui od altrove, da per tutto.

Si può essere certi che tutti gl'interessi legittimi dello Stato saranno con gran cura e con grande studio abbracciati e promossi nella loro stretta e necessaria colleganza colla dignità, colla forza del trono costituzionale: e che per loro non si patirà mai che il minimo nocumento, la minima debolezza si arrechi da niuno a quegl'interessi, a quella dignità, a quella forza.

Ecco i motivi della nostra fede nelle forti convinzion isulle quali riposa la fama, e diremo pure, la durata del nuovo ministero.

Due degli antichi ministri rimangono al posto loro: quello delle finanze e quello dei lavori pubblici. —Fu giustizia, fu augurio di buona politica il conservarli.

Vediamo con piacere questi due uomini che ebbero tanta parte alle riforme ed allo statuto, e che sono entrambi distinti per l'esercizio dei loro speciali ufficii, associati alla grand'opera costitutrice affidata al nuovo ministero.

Ci si conceda per ultimo l'esprimere qui un'altra nostra particolar gratitudine.

I nomi di Cesare Balbo e di Carlo Boncompagni furono spesso veduti appiè delle colonne di questo giornale. L'opera loro, il diciamo con una specie d'orgoglio, ci fu sempre di grande e potente aiuto: il loro esempio, il loro coraggio, il loro consiglio non ci venne mai meno. Ad essi dobbiamo principalmente quel favore che il nostro foglio potè incontrare nel pubblico. Ma quind'innanzi l'opera di questi valorosi sarà un desiderio per noi, non pel pubblico, al quale s'apparecchiano di prestarne una ben più grande, più efficace. Essi cessano perciò d'avere nel nostro giornale una influenza qualunque: non cessano però dal portare con essi e la nostra gratitudine e i nostri più ardenti voti, perchè le dottrine da loro professate nel nostro foglio ottengano, or che ne hanno il potere, quella larga e ferma applicazione, che noi desideriamo, che la patria ha diritto di aspettare dai loro studii, dai loro sforzi riuniti.

La Direzione.

* * *

Le dottrine *socialiste* o *comuniste* relative alla distribuzione delle ricchezze, già esaminato da noi nel num. 64 di questo giornale, non paiono sin'ora dovere essere accolte con favore in Francia, sia dal popolo, sia da coloro cui fu affidato il supremo potere. Nessun atto del governo provvisorio, nessuna manifestazione popolare lascia travedere la ben che remota intenzione di ledere il diritto di proprietà, il quale anzi viene da tutti proclamato come inviolabile e sacro. Questa solenne prova del buon senso della nazione francese non ci stupisce, giacchè reputavamo affatto contrarie all'indole sua le astratte e nebulose idee nelle quali si avvolge il comunismo germanico, quando intende regolare il riparto delle ricchezze sociali.

Ed in questa nostra opinione, fondata già sulla comune conoscenza del carattere di quella nazione eravamo stati confermati, dagli evenimenti politici di Ginevra, da noi attentamente studiati.

Il potere supremo in questa città, popolata di operai che hanno coi Francesi comune l'indole e la lingua, cadde ora sono diciotto mesi nelle mani della parte estrema democratica. Il partito vittorioso riordinò il paese dietro i principii da esso professati, esagerando in certo modo il sistema americano. Ne risultò un sistema di governo che siamo lontanissimi dall'approvare, che anzi reputiamo assai men buono di quello che venne rovesciato; ma che non può accagionarsi della menoma tendenza comunista. Gli operai di Ginevra, sia detto ad onor loro, seppero resistere agli eccitamenti degli operai tedeschi, e fondare un governo che non è certamente il migliore possibile, ma che rispetta e fa rispettare pienamente le basi fondamentali dell'ordine sociale: la famiglia e le proprietà.

L'esempio di Ginevra c'inspira qualche fiducia nell'esito finale degli esperimenti che si tentano in Francia; e questa fiducia sarebbe intera se la popolazione francese avesse raggiunto quell'alto grado d'incivilimento e d'istruzione che i Ginevrini hanno acquistato mercè tre secoli di libertà religiosa e civile.

Se, come già abbiamo osservato, il governo provvisorio ha rispettate le leggi sociali, che regolano la distribuzione della ricchezza, e serbato illeso il diritto di proprietà dai maggiori insulti del comunismo, esso ha inconsideratamente accolto la parte meno assurda la più speciosa dei principii socialisti, quella cioè relativa all'*organizzazione del lavoro*.

Col proclamare temerariamente che lo stato deve provvedere il lavoro ad ogni operaio; coll'incaricare una commissione di studiare, non solo i mezzi di migliorare le condizioni economiche delle classi povere, ma i principii stessi delle relazioni dell'operaio con chi lo impiega, della mano d'opera col capitale; col regolare arbitrariamente varii punti relativi alla durata del lavoro, ed alle mercedi che si corrispondono in certe industrie, il governo, diciamo, con questi atti, e più ancora con iscritti e parole imprudenti, ha manifestato altamente il proposito suo di riordinare su nuove basi, dietro norme non ancora definite, le relazioni in cui stanno ora coloro che concorrono alla produzione delle ricchezze coi capitali, e coloro che vi partecipano solo per mezzo della loro opera personale. In una parola, il governo provvisorio cerca una nuova soluzione al grande e tremendo problema dell'*organizzazione del lavoro*.

Noi non ci avventureremo nel campo delle ipotesi in traccia delle idee socialiste, che potranno essere proposte all'approvazione del governo francese. Stimiamo di utilità maggiore l'analizzare gli elementi dell'indicato problema, per ricercare quali sieno i soli e veri mezzi da promuovere in modo efficace e stabile il miglioramento delle sorti delle classi le più numerose della società.

Noi crediamo che la questione dell'organizzazione del lavoro considerata nel suo complesso, racchiuda tre questioni distinte, che conviene separatamente esaminare.

1°. Se sia possibile e quindi se sia lodevole l'assicurare a tutti i cittadini il lavoro, ossia i mezzi di

---

DEL

SENTIMENTO PATRIO NELLA DONNA

Ecco il titolo d'un nuovo opuscolo di uno fra i più assidui dei nostri collaboratori. Diamo un brano di quest'operetta che può riescire importante ed opportuna per più rispetti, aspettando a farne parola quando sii pubblicata per intiero.

> Madri d'imbelle prole
> V'incresca esser nomate. I danni e il pianto
> Della virtude a tollerar s'avvezzi
> La stirpe vostra, e quel che pregia e cole
> La vergognosa età, condanni e sprezzi;
> Cresca alla patria, e gli alti gesti, e quanto
> Agli avi suoi deggia la terra impari.
>
> Leopardi
> *Canzone per le nozze della sorella Paolina.*

Nella dignità dei titoli di madre, di cittadino, nel sentimento che destano i nomi di *patria*, di *libertà*, nella coscienza di quei diritti e doveri che sono il più sacro patrimonio dell'uomo, stanno gli elementi altrettanto semplici quanto veri dell'*educazione civile*, di quell'educazione nel cui difetto è il vizio principalissimo dell'età moderna.

Ricreare, crescere le generazioni sorgenti nel santo affetto di patria, di libertà; fare della virtù, dell'amore di quelle un vincolo indissolubile, che ne'suoi giri comprenda la famiglia, l'umanità, questo è il grande ufficio a compiere il quale noi chiameremo la *donna*, e per dirlo con più dolce e santo nome, questo è l'apostolato cui noi chiameremo la *Madre Italiana.*

Dal labbro della madre impari il tenero figlio a pronunziare il nome di patria, d'Italia, e patria vi sarà, e Italiani vi saranno; virtù, potenza sottentreranno alla meschinità nelle idee, alla volgarità di sensi, alla timidità e servilità di spirito.

Ma sinchè tai nomi saran per la donna nomi vuoti di senso, oscuri, sospetti o temuti, sinchè la donna non saprà che prima di divenir moglie e madre essa era cittadina, non si speri che l'Italiano risorga a gloriosi destini.

Le arti, le scienze svolgeranno le facoltà, perfezioneranno le naturali doti dell'uomo. L'insegnamento dei fatti, la forza delle circostanze formeranno uomini nuovi, attitudini diverse; ma i suoi affetti, le prime sue idee dipenderanno pur sempre dalle madri; e quelle che co' suoi baci vengono impresse sulla fronte del bimbo, gli scenderanno in cuore, vi s'imprimeranno con caratteri indelebili: — tradirle potrà, scordarle non mai. — La madre sola può rompere la dura scorza che soffoca e comprime in tanti animi generosi il sentimento di patria; sola può informare a tal virtù gli animi teneri, cui un lieve impulso basta a traviare; a lei sola è dato sollevare dal terreno lezzo i tristi, cui l'indole infelice trascina, ed innalzare alla dignità di un principio che sarà norma e guida nell'intiera vita un sentimento ch'ella avrà ispirato, nudrito coll'amore; *noi sole donne lacedemoni* (dicea la sposa di Leonida) *comandiamo ai mariti nostri*, *perchè noi sole sappiamo procreare, educare uomini.*

Or chiamando a sì bella impresa la donna come madre, sposa, sorella, amante, io dirò che in questa sola parola *patria* pronunziata dal suo labbro, si scoprirà un valore, un affetto nuovo, e interpretata dall'onore, richiamerà tosto gli animi all'origine di quel sentimento da cui deriva; avrà tal potenza da farci lietamente superare ogni ostacolo, ogni dolore, e proverà che il desiderio e la speranza possono render facile quello che difficile pare alla fredda ragione.

Nè credasi che arrischiato novatore io voglia sconvolgere le comuni abitudini, gli usi invalsi, imponendo alle donne severi ed importuni ufficii; io non aspiro che a preparare il terreno e segnarvi le orme prime, a dimostrare che i sentimenti istillati da una madre possono essere più proficui dell'istruzione data da un gran filosofo.

Non è mio pensiero predicare alla donna la *ragion politica;* è questo troppo arido o troppo alto argomento, e mal si converrebbe alla parte più bella, benchè forse men riflessiva dell'uman genere: ma se la mente della donna è necessariamente per le condizioni del suo stato meno ampia e pensativa di quella dell'uomo, abbondantemente viene in lei compensato tal difetto dalla squisitezza della sua sensitività, dalla nobiltà della sua immaginativa, dalla spontaneità dell'affetto; onde in esse *il sentimento* e *la religione di patria* terranno luogo dell'*idea* e della *ragione politica.*

Dicendo che io mi limito a svolgere ed inspirare alla donna il *sentimento* più che l'*idea* politica, io intendo per *sentimento* quella facoltà, in forza della quale piuttosto per via d'istinto che di raziocinio, per una specie di tatto innato noi conosciamo e comprendiamo certe cose senza il soccorso della riflessione, dell'esperienza, dello studio; mentre che l'*idea* suppone un pensiero, un concetto che è conseguenza di nozioni acquistate positive, particolari.

Il sentimento di *patria* è dote che sortì dalla natura ogni anima gentile; l'*idea* di patria è frutto di meditazioni, di studi maturati dal giudizio e dalla severa ragione; l'uno è stimolo primo all'operare, l'altra norma e guida conseguire una giusta mercede, in compenso di un lavoro ragionevole.

2°. Se il governo possa giustamente ed utilmente intromettersi nelle questioni relative alla durata del lavoro, all'ammontare della mercede od al modo di stabilirla; cioè se i rapporti di chi lavora e di chi lo impiega come impresario industriale debbano essere legislativamente ed amministrativamente regolati.

3°. Se sia fattibile lo stabilire su basi più eque, e dietro nuovi principii, il riparto dei frutti del lavoro tra il capitalista e l'operaio; col fare partecipare questo ultimo ai benefizii dell'impresa alla quale ei concorre coll'opera sua personale.

Col rispondere a queste tre gravissime questioni avremo sciolte, in gran parte almeno, le difficoltà che circondano il tremendo problema, che più d'ogni altro merita di fissar l'attenzione dei filosofi e degli statisti, quello dell'*organizzazione del lavoro*.

È egli possibile l'assicurare il lavoro a tutti gli operai? Se questa frase si volesse interpretare nel senso più ampio e letterale, cioè col dire che ogni operaio ha diritto di essere impiegato nella professione da esso abbracciata, si andrebbe incontro ad una impossibilità assoluta, si cadrebbe tosto nell'assurdo. Giacchè, fatta astrazione dalle difficoltà insuperabili che osterebbero all'applicazione di questo principio, ne conseguirebbe che la produzione dei varii oggetti che costituiscono la ricchezza sociale, non sarebbe più regolata dalla ricerca o dalla consumazione probabile di essi, ma bensì dal numero degli individui impiegati nei varii rami dell'industria. Così il numero e la vastità delle case e degli edifizii da costrursi non sarebbe più in ragione dei crescenti bisogni della società, ma del numero degli operai che avrebbero abbracciato l'arte del muratore. Lo stesso per le manifatture. Dietro l'enunziato principio, la produzione delle varie stoffe di seta, di lane o di cotone non si ragguaglierebbe come ora alle ricerche dell'interno e dell'estero commercio, ma sarebbe determinata dal maggiore o minor numero di operai dediti a ciascun ramo di queste particolari industrie.

Basta indicare in modo chiaro queste necessarie conseguenze del sistema che pretenderebbe guarentire il lavoro nel modo summentovato per dimostrarne l'assurdità. D'altronde ove fosse possibile l'applicarlo entro certo limite, il governo sarebbe, di necessità, costretto a regolare preventivamente con norme restrittive il numero degli individui ascritti a ciascun'arte o professione, come pure le condizioni d'ammissione in esse. Ciò sarebbe con altri nomi e con altre forme retrocedere verso l'antico sistema delle corporazioni privilegiate, cotanto contrario ai progressi dell'industria, cotanto opposto a quello spirito d'indipendenza, a quelle massime di libertà individuale che dominano irresistibilmente nelle società moderne.

I discepoli di Fourier, persuasi di poter sradicare ogni istinto egoistico dal cuore umano, reputano potersi facilmente conciliare la distribuzione amministrativa degli operai nelle varie industrie necessarie al vivere sociale, con quel grado di libertà d'azione richiesto dai tempi. Questa loro opinione si fonda sopra una tal modificazione, sopra un sì grande miglioramento degli impulsi che determinano le azioni umane; suppone un cambiamento così radicale nelle attuali relazioni sociali, che in verità, finchè non saremo illuminati dai risultati di incontrastabili esperimenti, non potremo per nulla dividere quell'intera fede che i Fourieristi ripongono nella virtù miracolosa degl'istinti individuali, svolti armonicamente mercè dell'educazione FALANSTERICA.

Ma alcuni socialisti più moderati potrebbero, senza andare al segno del Fourier, sostenere doversi stabilire fabbriche nazionali, non già per far concorrenza alle fabbriche private nei tempi ordinarii, ma solo per somministrar lavoro, nei casi di crisi industriale, agli operai che rimanessero disoccupati.

Ognuno può facilmente imaginare quali immensi sacrificii sarebbero necessarii per metter su queste fabbriche di riserva, destinate a rimanere quasi sempre inoperose. Quando poi venisse il caso di metterle all'opera, si dovrebbe impiegare in esse operai collettizii, affidandone la direzione a capi improvvisati; ne risulterebbero per lo stato conseguenze economiche assai più funeste, che s'egli avesse corrisposto agli operai impiegati nelle fabbriche nazionali una mercede affatto gratuita.

Vediamo quai tristi risultati offrono quasi tutte le manifatture amministrate economicamente dal governo quand'anche siano dirette da uomini capacissimi, e s'impieghino in esse operai distinti. Si giudichi da ciò che cosa succederebbe in una fabbrica nazionale provvisoria, alla quale accorressero i peggiori operai, siccome quelli, a cui manca prima degli altri il lavoro!!

Anche questa modificazione del sistema di garanzia del lavoro, non regge ad un'analisi anche superficiale. Abbandonato perciò l'assunto di provvedere a ciascun individuo che fa parte della società i mezzi di lavorare nella professione da esso esercitata, vediamo se entro più ristretti limiti quest'idea della garanzia del lavoro, non sia capace di una pratica applicazione. Già prima che i socialisti mettessero in campo gli strani loro sistemi, fu da molti pubblicisti e filosofi sostenuto il seguente principio: *dovere la società sovvenire agli stretti bisogni di qualunque individuo che essendo atto al lavoro, chiede i mezzi di campar la vita, quali che siano, in cambio della sua opera manuale.*

La questione della garanzia del lavoro così ristretta e definita, si confonde con quella della carità legale, stata oggetto di tante e sì varie discussioni in questi ultimi tempi. L'Inghilterra l'ha da tre secoli risolta in modo affermativo, mercè lo stabilimento della tassa pei poveri. Quindi è possibile studiare i pratici risultati di questo gran principio economico, e tutte le conseguenze che ne derivano in un paese ove la pubblicità è massima, ed ove i fatti economici sono con massima cura ricercati ed avverati.

Per trattare degnamente un argomento cotanto difficile, quanto importante, si richiederebbe un'opera apposita, forse di soverchio peso alle nostre forze. Tuttavia siccome reputiamo urgente il richiamare su di esso l'attenzione del governo e del pubblico, tenteremo di svolgerne rapidamente le parti più essenziali, indicando i veri principii che debbono, a parer nostro, regolare i doveri della società verso i singoli individui che la compongono.

Quasi tutti gli scrittori e gli uomini di stato del continente si sono apertamente dichiarati contro qualunque sistema di carità legale. I filantropi e gli economisti; gli uomini di pratica e gli uomini di scienza biasimano del pari la tassa dei poveri, quale è stabilita in Inghilterra. A fronte tuttavia di questa unanime riprovazione, noi crediamo dover manifestare un'opinione affatto contraria a quella che regna fra noi, e costituirci difensori di un sistema che saviamente applicato, può salvar solo la società dai pericoli che le sovrastano.

Crediamo dover proclamare l'assoluta necessità di stabilire in tutti i paesi che hanno raggiunto un alto grado di prosperità e di ricchezze sovra solide e prudenti basi, il principio della carità legale, affinchè sia riconosciuto quale uno stretto dovere sociale, il non lasciare nessun individuo esposto a cadere vittima delle estreme miserie.

Non ignoriamo quante e quali funeste conseguenze possono da questo principio scaturire, s'ora nell'applicarlo si viene a trascorrere oltre i limiti fissati dalla fredda ragione. Abbiamo attentamente studiati i mali di cui fu causa in Inghilterra, prima che le leggi sui poveri fossero radicalmente riformate nell'anno 1834. Ma appunto questi lunghi studi ci fecero acquistare l'intima convizione, essere possibile il regolare la carità legale in modo, da raffermare l'edifizio sociale, senza far cadere sullo stato gravi ed insopportabili pesi.

I rimproveri fatti alla carità legale come era esercitata in Inghilterra prima dell'accennate riforme erano meritati e giusti. Ma dopo quelle divengono esagerati ed ingiusti — Nel 1834 si è sottoposto la carità legale ad una norma salutare, indispensabile, senza la quale si poteva con ragione dire che la carità creava assai più miseria di quello che potesse sovvenirne.

Questa norma, dalla quale la menoma deviazione è fatale, si è: di stabilire i pubblici soccorsi in modo, che la persona sovvenuta si trovi in una condizione peggiore dell'operaio indipendente; in modo tale che la condizione del povero non sia mai un oggetto di desiderio o d'invidia per chiunque è in grado di campare onestamente la vita col frutto delle proprie fatiche.

Se ci vien fatto di dimostrare che la carità legale, applicata secondo questo principio, può essere utilmente introdotta nelle società moderne, noi avremo tolto al comunismo i suoi più formidabili argomenti, e segnata la via a migliorare le sorti delle classi più numerose, senza mettere a repentaglio l'esistenza stessa dell'ordine sociale.

Ma questa dimostrazione richiede l'esame preventivo del gran problema della popolazione, la quale ci somministrerà irresistibili argomenti sia contro il socialismo, sia in favore del sistema di carità da noi preconizzato.

C. CAVOUR.

Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* comunica a questo giornale una lettera di anonimo francese in data del 28 febbraio. Egli tace il nome dello scrittore, e solo dice essere uomo insigne nella scienza, il quale ha avuto influenza sovra un importante ramo di pubblica amministrazione. Lo scrittore stesso afferma non essere mai stato repubblicano. Questa circostanza dà singolar risalto al pregio intrinseco ed alla autorevolezza della sua lettera diretta a dimostrare la ragionevolezza e la stabilità dell'attuale repubblica francese. Qualunque poi sia il giudizio che altri voglia portare intorno alla validità e giustezza delle asserzioni che vi si leggono, certi siamo che dessa sarà da tutti riconosciuta come documento importante e degno di essere partecipato anche al pubblico italiano, quando non foss'altro, per la circostanza della sua inserzione nella gazzetta di Augusta.

« Tutti, senza eccezione e distinzione, ci troviamo nella posizione d'uomini i quali, presi da mano invisibile e sovrumana, sono stati lanciati in una strana, incommensurabile via, in cui più non riconosciamo noi stessi, i nostri, il consueto nostro mondo. La scossa fu sì veemente, e produsse tale un movimento, la cui rapidità è troppa da destare vertigini. Gli animi sono piuttosto calmi: niun eccesso, niuna ebbrezza come nelle rivoluzioni passate. E se questi sintomi non si sono manifestati finora, più non si ha a temere che possano ancora apparire, a meno che violente provocazioni esterne, o interne perturbazioni e contrasti suscitino, ed aspreggino le passioni. Solo da ieri io rinvenni in me, ed ebbi agio e tranquillità bastante da passare un'ora di solitario raccoglimento e meditazione sulle attuali contingenze.

Voi sapete ch'io non sono mai stato repubblicano, ma io parlo ad uomo spoglio di politiche preoccupazioni, di che n'ebbi un giorno una prova che mai non sarà cancellata dalla mia memoria. Ebbene, giacchè volete conoscere la mia opinione, il mio più saldo convincimento è che la repubblica si assoderà, e manterrà, e in breve tempo avrà gettato profonde radici nella nazione.

« Se lasciamo un momento in disparte ogni discrepanza di opinione intorno alle varie forme di governo, stato, società, e consideriamo le cose come realmente sono, dobbiamo dire che questa repentina metamorfosi è un gran benefizio, un gran regalo per la Francia, per l'Europa. Egli è chiaro che il governo di Luigi Filippo se fosse durato più a lungo, qualunque fossero state le concessioni estortegli a poco a poco, coll'odio accanito contro la sua politica interna ed esterna, offensiva del sentimento e onore della nazione, avrebbe suscitato e accumulato contro di sè le più ardenti, le più cattive passioni, avrebbe evocato una lotta la quale avrebbe avuto le più abbominevoli conseguenze.

« Da questo pericolo ci ha scampato con incomprensibile rapidità la decisione che ha avuto luogo. Questo rapido risultato fu una sorpresa, e la sorpresa generò conciliazione. Un movimento più tardo prodotto da accumulamento del male avrebbe cacciato alla superficie ciò che v'ha di peggio nel popolo: mentrechè l'attuale non fe' venire a galla che il buono e nobile ».

« Voi non potete farvi un'idea della condotta di questa gente, la quale si rivela nel seguente tratto caratteristico uno de' tanti che vi potrei narrare. Il 25 febbraio erano rimasti ad un corpo di guardia cinque uomini della guardia municipale. Un operaio che già s'era battuto da prode vuole entrare ad ogni costo, gridando da frenetico dovere uccidere uno di loro. Una guardia nazionale lo rattiene: « perchè vuoi ucciderlo? Uno di questi scellerati ha ucciso mio fratello. Soccorre al primo felice pensiero di dirgli: « ma è tuo fratello anch'esso! » All'istante l'operaio si getta al collo del milite, e scuotendogli cordialmente la mano abbandona il suo proposito. Così è fatta questa gente: tali sono i pensieri che ora hanno forza sovra di essa.

« Andiamo avanti nelle nostre riflessioni, e supponiamo che all'abdicazione di Luigi Filippo fosse succeduta una reggenza. La reggenza di Nemours era una impossibilità: ciò tutti sapevano da un pezzo, ed erano preparati ad un cambiamento. Ma la duchessa d'Orleans! Io chieggo ora che abbiam visto la forza rivoluzionaria di quelli che hanno trionfato, e conquistato il potere, che cosa sarebbe diventata a petto di tali forze la reggenza di una donna in nome di un fanciullo? Essi non le avrebbero lasciato un istante di tregua, e noi saremmo stati testimonii d'incessanti scompigli, i quali avrebbero tenuto l'Europa in continua agitazione e sospetto verso di noi, e resa la pace assai più pericolosa dello stato attuale. Io sono adunque ottimista, come voi vedete; ottimista per motivi i quali aspetto siano confutati dai fatti, prima ch'io cangi opinione.

« Voi mi chiederete se tutta la Francia voglia la repubblica. Non tutta, senza dubbio; ma una gran parte, la massima parte la vuole sinceramente, e certo si è che anche della parte rimanente i sensi e le simpatie sono repubblicane del pari, quantunque credano che giunta ancora non sia l'ora di tale reggimento. Io, quanto a me, non vi trovo ombra d'impossibilità: ma trovo l'impossibile in qualche altro luogo. Il ritorno alla legittimità, in vista massime degli attuali suoi rappresentanti, è una solenne assurdità. Il bonapartismo è divenuto una mi*serie*. Il ritorno della dinastia d'Orleans sarebbe guerra civile, come pure il sarebbe l'avvenimento di qualsiasi sovrano, fuori delle tre categorie succennate. Ma se in Francia chiedete dal primo all'ultimo: cosa preferiscano, *repubblica* o *guerra civile*, Francia tutta risponderà: *repubblica*. Così stanno le cose e non altrimenti, e la repubblica che prima non era una *necessità positiva*, ora è diventata *necessità negativa* ».

« Dicono che già abbiam fatto saggio della repubblica, e che mal ce ne incolse. Ma anche della monarchia abbiamo fatto quattro sperimenti, i quali non ebbero punto miglior esito. Non è adunque irragionevole se ora preferiamo di fare un secondo sperimento di republica piuttosto che un quinto di monarchia.

« Dicono ch'essa produrrà una guerra europea. Questa obiezione mi riempie di dolore, perchè non priva affatto di fondamento. Ma durante il regno di Luigi Filippo ognuno avea predetto la guerra per l'epoca di sua morte, ed invero in tal caso sarebbe stata inevitabile: ora non ve n'è che la minaccia. In breve tutta Europa sarà sott'armi e all'erta. Questa è una necessità deplorabile, ma comandata dalla posizione generale degli stati europei. Chi può guarentire le conseguenze? Una sola scintilla può metter tutto in fiamme. Niuno ci assalirà; noi non assaliremo nessuno. Ma altri popoli c'imiteranno, o spinti dal nostro esempio comincieranno a muoversi. Allora i governi vi si opporranno. Noi li lascieremo fare. Ma che sarà, se non useranno, ma abuseranno il loro potere? Sarà questo un ben duro cimento, cui verrà posta la pazienza della nuova repubblica. Noi però speriamo che ciò non avvenga per la saviezza de' governi, e l'assennatezza de' popoli.

« Quanto alla Francia attuale la fiducia, ch'io ho nella sua saviezza ed assennatezza è tale, ch'essa entra per gran parte nel mio ottimismo. Le idee di moralità, di umanità, di fratellanza hanno fatto progressi maravigliosi, presso di

---

a scopo determinato. Il sentimento è il giudizio del cuore, l'idea il giudizio dello spirito, e dalla loro unione sorgerà la religione di patria avvivatrice dei germi latenti della dignità morale dell'uomo, sola educatrice degli uomini forti e generosi. — Le scuole filosofiche, le religioni antiche non si fondavano che sull'*idea*; il cristianesimo alla sublimità dell'idea unì l'universalità, la santità degli affetti, e quel senso intimo, che comprende tutte le nobili aspirazioni dell'amore, che risponde al lamento d'ogni infelice, al grido d'ogni oppresso, alla qualità d'ogni sventura; ed alla sua voce si aperse il cuore della donna.

Non isdegnava Cristo di adattarsi all'intelligenza della donna, e il suo linguaggio con lei fu sempre quello del cuore; le più consolanti dottrine, le più generose massime egli svolgeva prendendone a soggetto la donna; e noi la troviamo prima nel piccol novero dei suoi seguaci che larghi gli furono d'amore, di sentita devozione, di fede intemerata.

Il pregiudizio e la forza dettarono e confermarono l'enorme ineguaglianza di alcuni diritti e doveri stabiliti fra i due sessi; la diversità dell'organamento fisico, le leggi di natura, rendono ragione e giustificano molte esclusioni, molti usi; ma non si potrebbe con egual ragione giustificarne taluni, cui servì di pretesto una supposta ingenita inferiorità d'animo e di spirito nella donna. La forza del carattere non dipende sempre dal sesso, e quando se ne trova il germe nella donna, ne sarà sempre più nobile la tempra, più elevate le tendenze, poichè puro dalle passioni dell'egoismo e dell'ambizione, che lo snaturano così spesso negli uomini.

Mal si comprende da molti la potente influenza che esercita la donna nei destini di una nazione, e come questa in mille maniere si mostri e reagisca su quelli stessi che le vorrebbero ridotte alla condizione di esseri puramente passivi, o che le tengono in conto di *cose* amabili, gentili, ma non altro che *cose*.

Volgiamo uno sguardo a quei popoli presso i quali nella donna sono brutalmente violati i diritti più sacri, e noi vedremo la società arrestata nel suo sviluppo, giacersi in uno stato di primitiva barbarie; lo spirito dell'uomo che colà annullò quello della donna, rendendolo schiavo ed inerte, si spegne a sua volta poco a poco nell'avvilimento ed in un fatal sensualismo; quell'energia che faceva la gloria sua si sperde, l'oppressione che egli fece ognor pesare sulla donna gli aggrava a sua volta il collo; e questo è il tristo spettacolo che or ci presenta la famiglia, e la nazione Mussulmana.

Ma per portare un giudizio sulle conseguenze di questa nuova attitudine nella donna, non bisognerà dedurle dagli effetti che potranno risultarne sia riguardo alla particolar condizione di una o più persone, sia riguardo ad una particolar classe sociale; ma bensì computarle dalle qualità generiche e comuni a tutto il sesso, tenendo conto di tutte le cause operanti su quegli animi così pronti a ricevere e trasmettere le impressioni; e dall'invisibile concatenamento di queste con le più intime relazioni domestiche, si vedrà qual complesso di effetti possa risultarne: si vedrà che questa, come tutte le idee feconde dei più larghi risultati, non abbisogna che di essere accettata, coltivata, propagata con quella fiducia ed amore che merita la nobiltà del suo scopo, per arrivare a tal punto da colpire di grata meraviglia le stesse generose sue nutrici; eccitati certi affetti e certe speranze, il resto sarà naturale effetto dell'ordine delle cose, come quando preparato il declivio l'acqua del monte corre al piano tranquilla e fecondatrice.

Educare adunque, istruire le donne in quei principii civili, semplici ed elementari, in quelle verità che eterne sono come i fonti da cui derivano, ecco i mezzi più ragionevoli onde informarne le anime ed i costumi, onde aggiungere infallibilmente quel fine che propor si deve chiunque ama la patria d'amor sincero e giusto. La storia dei più virtuosi ed eroici popoli, non che la nostra propria, ci farà conoscere quanto sia irragionevole ed impolitica cosa l'escludere, od il proibire la donna dal partecipare a quel sentimento di patria, che ad esse ispirò pur tante generose prove. La natura più che ogni altra legge indica i limiti entro i quali esercitarsi dee l'affetto loro, ma questa vuole che del più sacro affetto non sia tenuta lontana, o indegna colei che ella stessa destinò a sorreggere l'uomo nei primi suoi passi, ad apprendergli le prime voci, ispirargli le prime idee, accenderne o [illegible] narne le più bollenti passioni, alleviarne le pene, e soccorrergli pietosa dai primi vagiti all'estremo sospiro.

Poche perciò sono le verità ch'io mi propongo di svolgere; non esporrò cose nuove, poichè altro io non posso offrire alle mie cortesi leggitrici, che un certo numero di idee e di notizie con cui io tentai, leggendo, osservando e meditando di arricchire la mia mente, e dirò con un illustre italiano (1), che sta ora espiando sullo Spielberg, un magnanimo tratto di virtù civile: *Ben sce gliere la bellezza è come crearla, la ricchezza [illegible] e far pronta gli usi, gli è come aumentarla — [illegible] se scegliendo per le donne, e i giovanetti, ed il popolo non si rendesse servigio anche ai barbati, ed ai [illegible]*

(1) Tommaseo, *Dell'Educazione*.

M. A. Castelli

noi, come nel mondo tutto, e posano sovra principii più larghi e profondi che mai. E non ci siamo familiarizzati con queste idee soltanto, ma pure co' mezzi che conducono alla loro realizzazione. Noi non siamo forse migliori di quel ch'eravamo, ma più ragionevoli.

Qual progresso! più non si grida: *Libertà, uguaglianza*, perchè entrambe sono sottintese, ed ognun sente che il loro possedimento è ancor verità, non illusione. Ma si grida: *fratellanza, lavoro, organizzazione.* La crescente possa delle classi laboriose, il pericolo della povertà da un lato della ricchezza, dall'altro ci ha fatto rinsavire. *Le categorie spariscono, sottentra l'uomo.* Cessa la distinzione di casato, e condizione: la società diventa stato: lo stato società. Questo, se volete, è socialismo: ma la Francia socialista è forse il solo, e decisivo mezzo di preservarci dalla communista.

Queste sono le idee del tempo, e le idee semplici sono quelle, che mai non si denno perder di vista, se comprender si vogliono gli eventi, senza lasciarsi trarre in errore da fatti speciali, eccentrici, assurdi, perchè non possiamo deporre tutte in un momento le vestigia de' secoli passati, escendo come sarebbe a dire di crisalide di un sol tratto, ma dobbiamo trascinarcene con noi i brani per lungo tempo ancora. Queste idee sono volgari fra le masse, sono comunali e generali presso quelle classi, che prima non avevano non solo queste, ma nissuna sorta d'idee. Queste sono idee di pace. Credetemi, siamo sulla via di proclamare: la guerra tra colte nazioni un pregiudizio; la gloria militare una fanciullagine. Noi abbiamo abbastanza sperimentato e sentito cosa se ne ricavi. Anche la propaganda è idea rancida e vieta. Siamo troppo intimamente convinti, che la propaganda eseguita col mezzo di pensieri, *cui si dà realtà*, è più efficace e potente, che quella delle baionette.

Certamente la Francia vorrebbe libertà dappertutto, non per avere il gusto di portarla attorno dietro le sue bandiere, ma perchè la ama, perchè la considera come il più certo palladio di pace: finalmente perchè si comincia a capire che tra popoli, i quali hanno libertà, la conquista è un assurdo ».

ITALIA.

INTERNO.

NOVARA (13 *marzo*). Contrariata dal cattivissimo tempo la nostra fiera fu men che mediocre. Il solo affare di qualche importanza, che vi si conchiuse, fu la compera per parte del governo di buon numero di cavalli (si crede 100 o 120). A Vigevano, si spera, le cose andranno meglio.

Ier l'altro furono qui ricevuti dalla Civica Amministrazione per venire distribuiti i fucili giunti da Torino; la popolazione era impaziente, lo Stato Maggiore frapponeva degli indugi che furon tronchi da un secondo imperioso ordine del governatore. Si dice che vogliano farlo ministro della guerra; sarebbe un bene pel paese, ma noi nel nostro particolare ci perderemmo, a meno che daddovvero la carica di governatore avesse ad essere abolita per sempre, come speriamo.

Quello che mi scrivete di disertori tedeschi, di fucili trovati ai gesuiti ecc., non ha fondamento. I soli disertori sono i poveri Lombardi che qui traggono a frotte; il conte Borromeo trovasi da qualche giorno a Cressa.

(*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — La Santità di Nostro Signore ha tenuto ieri mattina concistoro nel palazzo apostolico quirinale.

Ecco la composizione del nuovo ministero.

S. E. R. il sig. cardinale Antonelli, ministro dell'estero, e presidente del consiglio dei ministri.

Ministro dell'interno il sig. Gaetano Recchi.

Ministro di grazia e giustizia il sig. avvocato Francesco Sturbinetti.

Ministro delle Finanze S. E. R. Monsignore Carlo Morichini tesor. gener. della R. C. A.

Il sig. Marco Minghetti ministro de'lavori pubblici.

Il sig. principe Aldobrandini ministro delle armi.

Il sig. avv. Giuseppe Galletti ministro di polizia.

S. E. R. il cardinale Giuseppe Mezzofanti ministro dell'istruzione pubblica.

Il sig. conte Giuseppe Pasolini ministro del commercio. (*Dal Contemporaneo*).

— (11 *marzo*). — Il ministero è formato. La Gazzetta di Roma, pubblicata ieri a sera, ne riporta le nomine. Finalmente gli uomini sono d'accordo, nel governo pontificio, coi principii!

— Si può ritenere con certezza che al principe Aldobrandini verrà aggiunto il general Durando nel ministero della guerra.

— La banca romana ha sospeso per brevissimo tempo i pagamenti per la mancanza di numerario che gli doveva giungere da diverse piazze d'Italia. — Questo fatto ha posto in allarme tutti i possessori dei biglietti di banca, i quali sono accorsi in gran folla a riscuotere il contante. — Però il danno maggiore l'hanno ricevuto i piccoli negozianti della piazza, i quali non hanno potuto più contare sul loro accreditamento presso la banca.

Pio IX è sempre pieno di buona volontà! Martedì, si dice, verrà pubblicata la costituzione. (*Da lettera*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (7 *marzo*). — *Accordi con la Sicilia.* — Ci si danno per certe queste notizie:

Scovazzo, ministro degli affari di Sicilia in Napoli.

Ruggiero Settimo, luogotenente generale o viceré in Sicilia.

Il maresciallo Statella, già governatore della piazza di Napoli, commandante le armi in Palermo.

— Enrico Statella, commandante le armi in Messina.

Ministri, Saordia, Pantelleria, Salvi, ecc.

Ruggiero Settimo, delegato all'apertura del parlamento.

Le quistioni pendenti decise di comune accordo dal parlamento Napolitano e Siciliano.

Fino al completo accordo, armistizio, restando le cittadelle di Messina e di Siracusa guernite da truppe Napoletane.

Il nuovo comandante di Palermo e lord Minto partono per Palermo.

Delle quistioni in cui non s'accordino i due parlamenti si propone dal re ad essi l'arbitramento di Piemonte e di Toscana, e se questi due arbitri non sieno d'accordo il Sommo Pontefice sarebbe arbitro supremo.

(*Dal Tempo.*)

— (8 *marzo*). — L'altra sera fu convocato il consiglio dei ministri per decidere definitivamente la questione di Sicilia: vi assistevano, oltre i ministri, Lord Minto ed i seguenti distinti Siciliani; il principe di Campofranco, princ. di Trabia ex-ministro degli affari ecclesiastici, march. della Corda, princ. di Comitino, S. Martino, princ. della Petrulla, i due fratelli marescialli Statella, princ. del Cassero, l'ex-ministro Scovazzo, Staiti. Dietro questa adunanza è stato nominato luogotenente generale di Sicilia Ruggiero Settimo de'principi di Fitalia, il quale sarà anche presidente dei ministri di Sicilia, che sono l'avvocato Pasquale Calvi pel dicastero di grazia e giustizia, e d'affari ecclesiastici, principe di Scordia per l'interno, Vincenzo Fardella march. di Torrearsa per la Finanza, Mariano Stabile segretario del consiglio dei ministri, ed il commendatore Gaetano Scovazzo ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia in Napoli. Oltrecciò è stato fatto un decreto col quale si danno le norme onde convocare il 25 di questo mese il generale parlamento in Palermo per accomodare agli attuali bisogni della Sicilia la costituzione del 1812. (*Corrispondenza*).

È convocato in Palermo il generale parlamento per adattare a tempi ed alle politiche convenienze la costituzione del 1812, e provvedere a tutti i bisogni della Sicilia, ferma rimanendo la dipendenza da unico re per la integrità della monarchia.

A tal scopo le Camere de'comuni, e dei pari si riuniranno in Palermo il giorno 25 marzo corrente solennità dell'Annunziata di Maria Vergine.

Ieri mattina di buonissim'ora partì per Messina il vapore inglese che stava qui in compagnia della flotta per far cessare all'istante ogni ostilità. Più tardi poi uscirono da questa rada i tre vascelli inglesi, che formano la flotta, alla volta di Palermo con a bordo Lord Minto, il generale Statella ex-comandante la piazza di Napoli e l'altro fratello il maresciallo, il quale si spera finiranno questa quistione che tanto preoccupa tutti gli Italiani che amano la concordia e l'unione fra tutti i paesi della bella penisola. Accomodate le cose in Palermo il maresciallo Statella passerà a Messina con lo stesso scopo.

L'imperatore Niccolò di Russia ha riconosciuto la costituzione di Napoli, e riconoscerà anche quella di Sicilia salvo però la integrità della monarchia.

Giunse ieri proveniente da Malta sull'*Alessandro*, vapore francese S. A. il viceré d'Egitto Mehemet Alì. Andò a bordo il general Filangieri per complimentarlo a nome del Re: lo visitò anche S. A. R. il conte dell'Aquila.

Il bravo ed indefesso ex-prefetto, ora direttore generale di polizia Giacomo Tofani si recò in persona l'altro ieri a Castellamare per vedere il tumulto ivi eccitato dalla presenza di monsignor Cocle. Egli recò i necessarii passaporti e fatto imbarcare il Cocle sul *Nettuno* diede ordini che fosse condotto fuori regno a Malta.

L'illustre canonico Pellicano che tanto ha sofferto per la causa della libertà, ha mandato a Ruggiero Settimo una lettera tutta piena di calde e generose espressioni scongiurandolo in nome di Dio e dell'Italia, affinchè con la stessa saggiezza de'principii ed efficaccia di premure con cui si era adoperato per la causa di rigenerazione siciliana si facesse ora mediatore della pace, tanto necessaria per l'amica composizione degl'interessi della patria comune a cui sono volte le speranze, i desiderii e le istancabili fatiche di tanti nostri degnissimi fratelli.

Si ha ragione da sperare che queste parole facciano buon effetto nell'animo dei Siciliani i quali nelle ottenute concessioni da essi tanto desiderate e con tanta fermezza richieste vedranno coronata la loro coraggiosa rivoluzione.

(*Corrispondenza*).

Questa mattina è stato pubblicato un trattato di commercio e di navigazione fra il regno delle Due Sicilie e quello dei Paesi Bassi. (*Dal Contemporaneo*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (14 *marzo*). I ritratti di Balbo, Cantù, Gioberti, Carlo Alberto, Pio IX sono esposti qui in tutte le vetrine di venditori di stampe. Il viceré e famiglia partono venerdì, e per sempre; o mutano le cose, e allora addio Milano; o non mutano, si vuol tener a vita privata. Dicono sia stato determinato a quest'ultimo partito dalla *semplice informazione* del Cantù.

Camperio è stato ricondotto da Linz alle carceri criminali di Milano perchè compromesso, dicesi, dal Villani.

I bimbi qui operano da giganti; due dì di seguito si attrupparono in forse 600, gridando *Italia*, *libertà*: preceduti da un banderaio; e fu d'uopo della cavalleria per disperderli. — Nei mesi di gennaio e febbraio a Milano si ricavaron 120m. lire meno in zigari, 130m. lire meno in lotto, 300m. lire meno in dogana.

I Croati arrivano qui morti di fame e quasi moribondi. Un dì furono lasciati fuor di porta Pia dalle 7 del mattino alle 8 1|2 della sera senza cibo. --- I granatieri lunedì, sotto un diluvio d'acqua, furono allontanati da Milano, e mandati per Verona. A tutti gli altri soldati furono affilate le sciabole, ai granatieri invece ingrossato il filo.

L'imperatore aveva già disposto di venire a Milano, ed aveva avuto ordine il viceré di fermarsi; ma le agitazioni germaniche gli fecero subito mutar risoluzione. Tornò qui Neiperg, il provocatore degli insulti del 3 gennaio, avanzato di due gradi, da tenente fatto maggiore! — A Bolza furono date in premio 9000 lire. — La dimissione del podestà è arrivata, ma non si osa darle corso; lo si attende appena partito il principe.

— (15 *marzo*). — Il viceré parte domani; non si ferma a Verona, ma vi si ferma la sua cancelleria, chè pare vogliano stabilir colà la sede del governo, allo schermo delle fortificazioni, che da Legnago si estendono fino al Salisburgo. Esso viceré pare voglia chiudere la gloriosa sua carriera, a riposare gli ultimi suoi anni in una signoria che ha in Germania, ove fece trasportare libreria, museo, e tutto quanto gli appartiene in particolare. Il palazzo regio è smantellato veramente come da gente che fugge. Questo ritirarsi all'Adige dà gran pensieri. Che vogliano entrar in Piemonte??

L'altro giorno, a una bettola fuor di porta Comasina v'ebbe baruffa tra borghesi e militari, e un povero muratore, che, per porre in salvamento una sua bambina, fuggiva in una bottega, fu ferito da una sciabolata al collo e ne morì. (*Da lettera*)

ESTERO

FRANCIA.

Il sig. Gustavo di Beaumont, presentatosi come candidato dell'assemblea nazionale, ha mandato agli abitanti del dipartimento della Sarthe una circolare che termina in tal modo:

« Se il principio repubblicano del governo nuovo deve esser messo fuor di questione, a lato del principio ammesso da tutti come base dell'edifizio si sono proposte quistioni, dalla cui soluzione dipende la costituzione di una buona o cattiva repubblica. Io non parlo di questioni politiche di loro natura, come quella di sapere se il potere esecutivo sarà rappresentato da un presidente o da un direttorio; se vi sarà una sola camera o due; se i magistrati saranno eletti ecc. Queste quistioni sono gravi ma non pericolose, e l'assemblea nazionale deliberando con giudizio ed indipendenza le risolverà senza pena. Ciò che in questo momento merita un'attenzione più immediata: sono teorie inspirate senza dubbio, dalle più generose intenzioni, ma a'miei occhi piene di pericoli, che aspirano a penetrare nel governo e che se non vi s'opponesse tutto il paese, eagionerebbero alla volta la rovina della società e della repubblica. A dire il vero non è la questione politica che in questo momento è grave: essa è, e dev'essere risolta. Ciò che è grave è la quistione sociale.

« Il miglioramento della condizione degli operaj, è senza dubbio il primo bisogno dei tempi moderni: è la prima delle necessità, perchè è la prima delle giustizie. Noi viviamo in un tempo in cui la condizione essenziale della potenza di un popolo è la richezza, e la ricchezza è il lavoro. E giusto che la società sia liberale verso coloro che la rendano forte. E necessario che il sentimento di fratellanza che unisce tutti gli uomini ed esiste nei nostri costumi penetri nelle nostri leggi e d'ora in poi la costituzione deve aver per base il gran principio di solidarietà che lega fra loro tutti i membri del corpo sociale. Per me ho sempre pensato che a lato della libertà, anima di ogni industria facesse d'uopo collocare l'associazione; ho sempre pensato che si dovesse lasciar libero il lavoro, ma proteggere il lavorante per una serie d'istituzioni salutari che prendendolo alla culla e accompagnandolo a traverso di tutte le vicissitudini di sua vita, lo seguissero sino alla tomba. La repubblica ha compreso questo gran dovere sociale di cui nessun governo anteriore aveva avuto l'intelligenza. Ma è molto importante che entrando in questa via si guardi da uno scoglio posto sotto i suoi passi; dal distruggere la libertà nell'organizzare il lavoro: di sopprimere il lavoro nell'aumentare arbitrariamente il salario. Giacchè per l'operaio v'ha qualche cosa di peggio che un salario modico: è la mancanza di lavoro ossia di salario Ecco il vero pericolo della condizione attuale.

« In presenza di una commozione straordinaria seguita tosto dopo da un ristabilimento più maraviglioso ancora, si può senza esagerazione dire che appena lo strato politico della società fu intorbidato. Ma di pronfoda perturbazione è minacciata la zona economica della società, la proprietà, il commercio, l'industria, la libertà negli affari: ciò che potrebbe essere messo a repentaglio è la sorgente stessa della ricchezza pubblica e della forza nazionale, è l'elemento essenziale del benessere di tutti, è il capitale che dà il lavoro ed il salario, è la confidenza che sola mette in circolazione i valori che la tema nascondeva: in una parola è la libertà senza cui non v'ha capitale fecondo, lavoro produttivo, salario regolare.

« A'tempi nostri i popoli non danno alla forma dei governi che un'importanza secondaria. Ciò che costituisce l'essenza delle società è il lavoro, è la produzione, è il benessere materiale e morale che ne deriva, è il miglioramento continuo di tutte le condizioni, è il progresso incessante di tutte le intelligenze, è lo sviluppo di tutte le facoltà. Questo grande movimento sociale ha senza dubbio bisogno di agenti numerosi e potenti. Ma a tutti questi uno è superiore: la libertà! la libertà, cosa vecchia, si dice, e tuttavia meno vecchia che non certe teorie economiche che si spacciano oggi per nuove. Ivi è il pericolo: ivi le vere questioni la cui soluzione può sola assicurare i diritti immortali della proprietà, il benessere sacro dei lavoranti, la fortuna, la grandezza e la prosperità della repubblica ».

10 Marzo 1848. Gustavo di Beaumont
antico deputato della Sarthe.

Circolare del ministro di commercio e agricoltura ai prefetti dei dipartimenti.

PARIGI (10 *marzo*.) — Sig. prefetto, il governo provvisorio ha pubblicato il seguente decreto li 2 marzo, che limita a dieci ore del giorno per Parigi ed a undici nei dipartimenti il lavoro degli artigiani negli opificii, fucine, e fabbriche è di tutta necessità che queste disposizioni sieno rigorosamente e severamente osservate in tutti gli stabilimenti industriali.

V'invito e voi, e tutti li municipii, affinchè queste disposizioni non vengano, sotto qualsiasi pretesto violate. L'esecuzione dei decreti del governo repubblicano è affidata alla vigilanza e posta sotto la salvaguardia dei cittadini. In caso venga violato quello ch'ora sottopongo al vostro esame sarà vostro stretto dovere, quello delle amministrazioni locali, dei cittadini il denonciare le contravvenzioni alle autorità della repubblica. Qui si tratta del gran principio di fratellanza, chiamato a presiedere d'ora in poi ai destini della Francia, e del principio non meno sacro d'eguaglianza, fra tutti gli stabilimenti industriali, quelli tra coloro che ad essi danno attività e spinta. Queste sono, signor prefetto, obbietti sommamente degni della sollecitudine nazionale; ve li raccomando espressamente, invitandovi a comunicarmi tutti i fatti che si riferiscono all'esecuzione del decreto sul lavoro.

Quando si tratta della vita, della salute del popolo, e del egualglianza fra le condizioni industriali, tutto è importante, tutto è serio.

Gradite, ecc. — sottoscritto Bothmont, ministro provvisorio del commercio e dell'agricoltura.

Crediamo cosa interessante il far conoscere le variazioni dei fondi pubblici alla *borsa* di Parigi negli ultimi trent'anni.

Maximum 5 per 0/0 *Minimum*

Anno	Fr.	Cent.	Dì Mese	Fr.	Cent.	Dì Mese
1817	69	»	(29 luglio)	55	05	(2 gennaio)
1818	89	»	31 agosto)	60	»	(12 dicembre)
1819	73	15	(4 settembre)	64	85	(25 marzo)
1820	79	70	2 ottobre)	70	10	(8 febbraio)
1821	90	60	(2 novembre)	73	75	(20 marzo)
1822	95	»	(5 settembre)	83	35	(2 gennaio)
1823	93	65	(14 agosto)	75	50	(28 gennaio)
1824	101	80	(5 febbraio)	93	60	(2 gennaio)
1825	106	25	(3 marzo)	90	50	(29 novembre)
1826	101	05	(2 settembre)	96	80	(1° giugno)
1827	101	70	(16 agosto)	98	50	(13 marzo)
1828	109	»	(4 settembre)	101	40	(18 marzo)
1829	110	65	(4 marzo)	106	50	(2 maggio)
1830	109	40	(1° marzo)	84	50	(17 dicembre)
1831	98	30	(15 dicembre)	71	80	(2 aprile)
1832	99	85	(27 dicembre)	92	40	(9 gennaio)
1833	105	50	(6 febbraio)	99	65	(4 gennaio)
1834	107	»	(7 luglio)	103	70	(14 aprile)
1835	110	30	(5 settembre)	106	40	(29 maggio)
1836	110	30	4 febbraio)	103	20	(24 settembre)
1837	111	»	(6 settembre)	106	25	(23 marzo)
1838	111	85	(21 agosto)	107	25	(7 marzo)
1839	112	85	(30 agosto)	108	25	(14 marzo)
1840	119	40	(6 luglio)	100	30	(14 settembre)
1841	117	05	(4 settembre)	110	45	(2 gennaio)
1842	123	10	(3 giugno)	116	»	(14 luglio)
1843	125	70	(29 dicembre)	119	60	(4 gennaio)
1844	126	30	(4 marzo)	118	20	(14 novembre)
1845	122	85	(22 febbraio)	116	45	(1° dicembre)
1846	125	»	(27 febbraio)	116	»	(21 novembre)
1847	119	10	(22 febbraio)	113	35	(16 settembre)

Maximum 3 per 0/0 *Minimum*

Anno	Fr.	Cent.	Dì Mese	Fr.	Cent.	Dì Mese
1825	76	35	(23 luglio)	59	80	(21 dicembre)
1826	72	35	(22 novembre)	64	»	(2 marzo)
1827	73	70	(17 agosto)	66	15	(21 novembre)
1828	79	50	(19 maggio)	66	80	(3 gennaio)
1829	86	10	(5 dicembre)	73	95	2 gennaio)
1830	85	35	(18 gennaio)	55	»	(17 dicembre)
1831	70	50	(2 dicembre)	46	»	(2 aprile)
1832	79	95	(16 aprile)	62	»	(9 gennaio)
1833	80	50	(7 febbraio)	73	80	(12 novembre)
1834	85	»	(23 maggio)	74	75	(20 gennaio)
1835	84	50	(30 novembre)	76	75	(3 gennaio)
1836	82	15	(9 maggio)	76	85	(24 settembre)
1837	81	45	(4 novembre)	77	75	(23 giugno)
1838	82	20	(20 novembre)	78	15	(24 dicembre)
1839	82	50	(6 dicembre)	77	80	(6 dicembre)
1840	86	65	(22 luglio)	65	90	(7 ottobre)
1841	80	60	(5 novembre)	76	40	(18 giugno)
1842	82	25	(30 maggio)	76	60	(14 luglio)
1843	83	20	(5 aprile)	78	70	(5 gennaio)
1844	85	65	(22 dicembre)	80	10	(4 settembre)
1845	86	40	(20 maggio)	80	90	(15 dicembre)
1846	85	»	(28 febbraio)	80	40	(31 dicembre)
1847	80	30	(2 gennaio)	74	65	(16 settembre)

— Diamo ai nostri lettori la seguente lettera del sig. Odilon Barrot che, benchè non inserta in alcun giornale francese, ci sembra di bastante importanza per la particolare circostanza che in essa si dichiara a quali condizioni il signor Odillon Barrot ed i suoi amici possono aderire al governo provvisorio.

Mio caro Garnier-Pagés, dopo la ricevuta della vostra nota in cui mi annunziate la vostra presa di possesso del governo provvisorio, e m'invitate a prestarvi la mia cooperazione, mi fu impossibile il rispondervi. Non scorgo, nè in verità posso scorgere bene qual genere di cooperazione, io, che trovomi intieramente estraneo alla soluzione adottata, possa prestarvi -- tuttavia egli è certamente necessario che tutti coloro i quali non desiderano di vedere la Francia rovinata da interne convulsioni, debbano quai buoni cittadini concorrere ad appoggiare la vostra presente missione in due cose principalmente che ora mi sembrano di predominante importanza. Il primo è quello di riprendere quella libertà d'azione che è necessaria ad ogni governo, e più al nostro che uscì pur ora da una rivoluzione che non ad alcun altro; perchè a tale riguardo le sue necessità sono assai più imperiose: voi dovete impedire alla vostra rivoluzione politica di diventare una rivoluzione sociale; dal metter le mani in qualunque maniera sulla proprietà o sui legami delle famiglie. Il secondo punto, a cui alludo, è che l'appello fatto ad una elezione generale, e che è l'espressione della sovranità nazionale, sia sincero Io non mi lascio illudere più dalle bugie che si spargono nella pubblica via, di quello che io mi lasci ingannare da quelle che vengono da un re: e le elezioni fatte sotto l'influenza della forza non mi sembrano per modo alcuno preferibili a quelle fatte colla corruzione.

Così, ciò che io domando si è sicurezza per la proprietà e per la famiglia, e piena libertà nelle elezioni primarie. Se voi siete fermamente risoluti a far rispettare queste condizioni, anche usando la forza che è a disposizione del governo, io vi assicuro non solo della mia morale cooperazione, ma ancora delle simpatie di tutti i miei amici. Nessuno di loro, io posso dichiararlo altamente, vorrà imitare gli errori degli *emigrati* o dei *Girondini.* Le mie ultime parole alla camera ed al popolo furono queste: — Sia maledetto colui che accenderà in Francia la guerra civile. -- Io sarò ognora fedele a questo mio detto.

Vostro aff.mo Amico
ODILLON BARROT.

SPAGNA. — Nel congresso spagnuolo si vinse ai 4 alla maggioranza di 148 voci contro 45 il progetto di legge che dà poteri eccezionali al ministero. La discussione terminò con un discorso del general Narvaez, in cui dichiara che la legge non è che un provvedimento di precauzione e, per servirsi delle sue espressioni, *una macchina non un projettile.* Dichiarò nel modo più esplicito che il governo spagnuolo desiderava vivere in pace colla Francia, qual che fosse la forma di governo ch'essa intendeva darsi, destinate essendo la Francia e la Spagna ad essere sempre amiche e rispettarsi a vicenda. Aggiunse che non aspettava che la sanzione dell'assemblea nazionale per istringere colla repubblica le stesse relazioni che esistevano col governo scaduto. Finisce affermando che aveva l'intenzione ed il desiderio di conservaré le *cortes*, di discutere il bilancio, e di governare secondo la legalità *finchè il governo non si troverà nella dura necessità di ricorrere ad altri provvedimenti per mantenere l'ordine e le instituzioni che era risolto di difendere sino alla morte.*

— I giornali progressisti che non abbiamo ricevuti ieri (10 marzo) erano stati sequestrati per aver pubblicata la petizione del loro partito contro il progetto di legge vinto nel congresso.

— L'*Eco del Commercio* contiene una dichiara dei redattori di tutti i giornali i quali protestano *avanti a Dio e la opinione pubblica* contro un provvedimento fatto *in flagrante violazione dell'articolo della costituzione che dichiara tutti gli Spagnuoli aver diritto di far petizioni.*

Madrid del resto godeva di perfetta tranquillità.

(*Presse*).

Supplica dei giornalisti progressisti alla regina.

—Denunciata e proibita l'esposizione che il partito liberale innalzava a S. M. affinchè si degnasse di negare la sua sanzione al progetto di legge presentato alle corti dal governo, persuasa che l'autorità politica aveva attentato al diritto di petizione impedendone arbitrariamente l'esercizio, non esitò ad assumersi la risponsabilità che pareva accompagnare quest'atto costituzionale. A tale scopo si riunirono tutti i redattori dell'*Eco*, dell'*Espectador* del *Clamor*, *della Prensa* o del *Siglo* e convennero di reiterare la domanda alla regina collo stesso oggetto, non potendo riconoscere nè nel governo, nè ne' suoi agenti la facoltà di lasciare senza effetto l'articolo 7 della costituzione dello stato.

Firmata da tutti la breve e rispettosa esposizione che pubblicammo ieri per supplemento e riproduciamo oggi nelle nostre colonne, si creò una commissione per porla nelle mani di S. M., composta dei signori Corradi, Santos Lerin, Labrador, Principe e Perez Luzaro. Il signor Lerin sollecitò la permissione da S. M. di porre la petizione nelle sue mani per mezzo del sig. governatore del palazzo, che si offrì a ciò colla maggior premura ed urbanità. Ottenuta licenza da S. M., come era a sperarsi, e disegnata l'ora, le sette della sera, la commissione della stampa progressista fu incontanente introdotta nella camera reale. Erano con S. M. il presidente del consiglio dei ministri, il governator del palazzo, la *camarera mayor* e varie altre persone.

ALEMAGNA. -- BAVIERA. — Il re brama aver pace colla Francia, qualunque sia la forma del suo governo; però non si rifiuterebbe ad adempire i suoi doveri federali, qualora essa minacciasse l'indipendenza germanica. Il principe di Wallerstein è stato rimpiazzato nel doppio ministero degli esteri e del culto.

HOHENZOLLER-SIGMARINGEN. — Il principe ha concesso con decreto la libertà della stampa, il giurì, l'armamento generale del popolo, e promette ai suoi sudditi tutte quelle ammigliorazioni che verranno a ottenere i Badesi.

BADEN. — Come vien scritto da Karlsruhe, nella campagna si perseguitano gli Ebrei. Il popolo non vuol riconoscere le nuove teorie di tolleranza; minacciò medesimamente d'abbruciare la casa del deputato Brentano, perchè favorevole alla loro emancipazione. Per ora tuttavia l'intervento dei militari sedò il tumulto.

DARMSTADT. — Il 7 marzo furono presentati alle camere per parte del governo tre progetti di legge: 1. per abolire a legge di polizia delli 2 novembre 1847; 2. per stabilire la libertà della stampa; 3. per accordare il diritto di petizione e quello di riunirsi e discutere liberamente sopra interessi politici e privati.

VARIETA'

DELL'ELMO PER LA FANTERIA.

Non fa d'uopo risalire all'origine dei tempi in cui gli uomini cominciarono a vestirsi, fornirsi ed armarsi per la guerra, ond'essere persuasi che l'istinto, se non il buon criterio, dovette far loro scegliere in siffatte cose principalissime un'organizzazione o confezione, che col servizio degli accampamenti, delle marcie e delle battaglie s'accordasse.

Se a riflettere qui solo si avesse all'utilità per la guerra, certamente che l'eleganza al vantaggio vorrebbe essere sacrificata: però qualora si consideri come e quanto una brillante armadura, un abito appariscente, attraendo gli sguardi, sproni la gioventù alla milizia, il non farne verun caso, sarebbe, a parer mio, inopportuno consiglio.

« *La tenue donne de la coquetterie, et la coquetterie donne de l'âme* » dice il principe di Ligne. Nè bisogna lasciarsi cader di mente una tale verità, in tutto ciò che concerne l'armadura, il vestimento e l'arredo militare. Un distintivo frivolo agli occhi del filosofo ha prodotto spesso, sul campo di battaglia, un eroe.

Ciò premesso vengo al fatto.

Già da parecchi anni si cerca il modo di dare, in ogni paese, alla fanteria un armamento del capo che ad un tempo sia comodo, marziale, solido, di facile mantenimento, e difensivo.

Questo sovratutto esigendosi leggiero, e dovendo lasciare un piccolo vacuo tra la sua parte esterna e la sommità del capo, il suo centro di gravità dev'essere quanto si possa più basso, e nella verticale del centro di gravità del capo.

Dietro siffatte considerazioni l'*elmo* pare essere il vero, l'unico armamento del capo che a soldato si convenga.

L'oplita greco, il legionario romano, il cavaliero del medio evo, questi modelli del guerriero, alla nostra ammirazione militare dal passato tramandati, tutti dall'elmo aveano coperto il capo.

Tale armamento d'un antichità così remota, che cotanto la parte di maggiore importanza dell'uomo da ogni attacco protegge, la ricopre pure perfettamente in ogni sua dimensione: il suo peso diviso su tutta la superficie della testa, in proporzione di simile divisione diminuisce: fermato da semplici giugulari di cuoio, che ricoperte da catenella servono a difesa delle guancie, è impossibile che egli sfugga o cada dal capo, il quale non teme perciò di rimanere disarmato.

L'elmo presenta nella sua confezione difficoltà, le quali finora non furono in appagante modo spienate,

Con cimiero poco elevato, egli è senza grazia ed *impiccolisce* il soldato: sormontato da alta cresta, è pesante, malfermo, inammissibile al fante spinto in cacciatore fra selve, o posto in agguato in case, dietro chiudende, ecc.

Per siffatte considerazioni io porrei in massima che l'elmo debba ad un tempo soddisfare all'occhio, ed alle esigenze del servizio.

Onde giungere a tali due scopi, assai difficili a combinarsi, io non vedrei nulla di più semplice che, ad imitazione degli antichi romani, il renderne gli adornamenti all'assettare, come al disfare facili.

In marcia, nei combattimenti, il soldato non riterrebbe sulla testa se non che una celata leggiera, bene aggiustata, e la quale molto meglio del quasco (schakô) contro i colpi del nemico, la difenderebbe.

Nelle mostre, in tutte le pompe poi ove è necessario imporne all'occhio degli spettatori con la magnificenza dell'abito guerriero, sia ad intimorire le nemiche popolazioni, sia ad ispirare alla gioventù del paese il gusto alle armi, il soldato si mostrerebbe allora con l'elmo surmontato dal suo pennacchio, il quale serve anche ad ombreggiare l'elmo e diminuire il calore dai raggi solari.

« Ornavano i Romani, oltre alle armi le fanterie con
« pennacchi: le quali cose fanno l'aspetto d'un esercito
« agli amici bello, a' nemici terribile ». (*Macchiavelli*)

Questo pennacchio (o bleu celeste, o rosso) attaccato con una vite ad un occhiello infisso nella sommità dell'elmo, sormontata da una punta ricadrebbe ondeggiando in criniera sui di lui fianchi, ed indietro.

L'elmo sarebbe adorno d'una visiera, la quale senza coprire tutto il volto gioverebbe ancora a riparare la fronte del soldato, come un'altra simile visiera scendente sulla nuca, e che perciò io nomerei *coprinuca*, gli riparerebbe questa parte, come il collo dalle pioggie. Alcuni piccoli fori, praticati nella punta e sotto la medesima, nella celata, a guisa di ventilatori, servirebbero a rinnovare l'aria tra questa ed il capo.

Molti vi furono che adottarono l'elmo in cuoio. Varii sono gl'inconvenienti suoi; alcuni osserverò:

Il cuoio o feltro verniciato si screpolerà subitamente al sole: gli adornamenti di ottone dovendo soventi venir disfatti ond'essere puliti, ne conseguirà che ben tosto più non s'aggiustano bene alla celata, venendo perciò a smarrirsi con facilità.

Assai difficile la verniciatura: nè aggiungerò che il nero concentrando maggiormente i raggi del sole, produce maggior calore alla testa, onde oftalmie e cefaliti.

Per contro, quando l'elmo sia in lama d'acciaio, respingendo questa i raggi solari, ne risulta maggior frescura alla testa.

Non dovendosi poi ad ogni istante disfare onde essere ripuliti separatamente gli adornamenti dalla celata, presenterà egli perciò dell'altro solidità, bellezza, durata, uniformità maggiore.

L'arte di lavorare la lama d'acciaio oggidì è così avanzata che facilmente si può ottenerne un elmo di tutta consistenza, e di peso uguale a quello in cuoio. La maggiore durata di quello compenserebbe inoltre assai l'eccedenza del prezzo, quando vi sia.

L'elmo adunque vuol essere di lama in acciaio con visiera e copri-nuca di cuoio.

Ora quale paragone dell'elmo suddetto coll'attuale armamento del capo per le fanterie, quasco (*schakò*) pesante ed incomodo, mentre posa soltanto sovra una linea circolare quasichè sulla cima del capo, egli lascia tutta la nuca ed orecchie a scoperto; solo sostegno suo l'equilibrio, alla menoma scossa è dislocato, e soventi cade a terra. Nè dirò qui gl'inconvenienti di un tale tessuto in cotone come l'esca incendiabile; nè qui di quelle piastre mal fermate, di quelle rappe (*pompon*) volanti, di quell'imperiale che si sconciano, di quelle gabbie che danno giù: nè infine dirò di quella forforaggine che si accumula sovra il tessuto, e che in pochi mesi di servizio rende un simile armamento oggetto dispiacevole all'occhio.

Il cosidetto SCHAKÒ pesa libbre due; l'ELMO sole oncie dalle 15 alle 16 (senza il pennacchio): il SCHAKÒ costa L. 6 25, e la sua durata dev'essere di anni 6: l'ELMO che io proporrei non costerebbe che L. 16, ed avrebbe anni 15 di durata. Iperbolica quella, certa questa, siccome minore ancora di quella accordata presentemente per gli elmi della cavalleria, che hanno turbante, facile al tarlo, ed a perdere il pelo per continuo disfare degli adornamenti onde pulirli.

Suppongasi però anche possibile la durata del SCHAKÒ di anni 5; in 15 anni, senza parlare delle quasichè quotidiane spese per riparazioni cui va egli soggetto, si spenderebbono, onde rinnovarlo tre volte L. 18 75 mentre per l'ELMO, in cui le riparazioni sono assai più rare (parlo per la fanteria) in uno spazio eguale di tempo non se ne spenderebbero se non 16 al più.

Perciò, a parer mio, se non vogliasi farlo alla maggiore appariscenza d'ornamento, all'utile ed alla durata maggiore, conviene avere più che alla prima spesa, attento riflesso.

PIETRO GALATERI,
Capitano di cavalleria.

—

L'estensore della *Presse* pubblica una risposta alla lettera di Alessandro Dumas da noi inserita nel numero di ier l'altro.

Chi fece levar via la statua del duca d'Orleans è il colonnello Dumoulin comandante il posto di Louvre.—Sotto una dirotta pioggia lavorarono gli operai tutta la notte, per sottrarre al furore di alcune guardie nazionali il simulacro di quel buono e forse avventurato principe. Il furore di queste guardie era tale e tanto, che il colonnello temendo non succedesse una zuffa tra quei che volevano guastare la statua e quei pochi che volevano proteggerla, ordinò venisse tosto tratta giù dal piedestallo, e portata via come si poteva, e il pio desiderio gli venne soddisfatto: alle cinque del mattino la statua con tutti i suoi bassirilievi era tratta fuori dal cortile del Louvre.

Aiutò il bravo colonnello in questa facenda il sig. Adolfo Dumas, uom di lettere, e il capo di battaglione Morena.

Ciò è quanto si raccoglie dalla citata risposta.

—

NAPOLI — Ecco le prime note d'alleanza tra due amici del popolo e dal popolo caramente amati: è una corrispondenza epistolare piena di patrio affetto, linda e schietta come il festivo vestimento di una popolana di Sorrento; non ha suggelli e sopraccarte, non titoli di eccellenza, ma di cittadinanza. E noi godiamo di qui riprodurre questo primo atto di unione come documento verace di storia contemporanea, il quale prova che nel 1848 i divisi popoli d'Italia si comprendevan benissimo in un solo desiderio, e si aiutavano fraternamente; prova che nel 1848 mentre i principi si rinviavano ambasciatori per confederarsi, il popolo che non aveva da badare a trattati, a rispetti di regno interno; a straniere diplomazie, con una semplice lettera presto formava la sua lega che, stretta dall'amore della libertà e della indipendenza, non si sciorrà in breve volger di tempo. Viva la lega dei Popoli Italiani!

All'egregio cittadino
Sig. Angelo Brunetti detto Cicerovacchio in Roma

Dilettissimo Fratello

E' ormai dovere troppo sentito di ogni cittadino caldo di amor di patria l'abbracciare e stringere al cuore un italiano fratello della terra del dolore. Pieno di questo sacro pensiero, che di certo sta scritto nel vostro patriottico cuore, mi fo un pregio indirizzarvi un nostro fratello lombardo dimandato F. Munaretti, lo quale uscito dalle carceri di questa capitale ove era sostenuto per la causa della libertà italiana, d'esso ha ricevuto da me quei conforti, che i miei discreti mezzi hanno potuto somministrargli. Ora parte da qui per recarsi in cotesta vostra dilettissima Roma. Accoglietelo adunque, giovatelo, e la gratitudine dell'universale sarà per voi. Quali e quante cose io sentissi per voi, la mano non sa esprimerlo: il solo cuore lo sente, per ciocchè visto voi all'apogeo delle patriotiche affezioni di tutto un popolo, fui spinto dalla generosa gara d'imitarvi.... fortuna fosse stato o santità della causa al certo io ho toccato la meta, la buona popolazione Napolitana mi ama. Ho vissuto abbastanza, io son felice. — Appena sentirò la costituzione in Roma, come si spera da tutta l'Italia, verrò ad abbracciarvi. Il conte Ferretti mi ha incaricato di salutarvi, e questa mattina lord Minto mi ha incaricato del pari.

Finisco perchè parte il vapore. Vi rimetto diversi ritratti che mi hanno regalato, mentre il primo che arrivò in Roma si fece in caricatura.

Vi abbraccio al cuore.
1 marzo 1848

Vostro aff.mo fratello
MICHELE VISCUSI
detto Cicerovacchio Napolitano
(*Dal Contemporaneo*).

Dal giudizio pronunziato dall'insigne *artistica congregazione dei virtuosi al Panteon* di Roma sulle opere presentate al concorso di esercizio nel mese di novembre 1847, ricaviamo un paragrafo che torna molto a lode di un nostro concittadino. Ecco il paragrafo quale lo desumiamo dalla Gazzetta di Roma:

« SCULTURA IN BASSORILIEVO — Soggetto — *David in presenza di Abisai perdona a Semei le offese ricevute.*

Le opere presentate furono quattro.

Il num. 1, col motto: « *Gloria a Pio IX* » non ispiega intieramente il soggetto, ed è mediocre nella composizione e nella esecuzione.

Il num. 2, col motto: « *Tu non morrai; alzati, che ti perdono* » spiega perfettamente il soggetto. Bella la composizione e l'esecuzione; l'espressione vera e sentita: meritevole perciò d'ogni elogio.

I numeri 3, col motto: « *Felice chi trova un vero amico*, e 4, col motto: « *Alzati, che io ti perdono* » non hanno meritata veruna considerazione.

Unanimi i signori Virtuosi nel decretare il premio al num. 2, apertane la lettera che ripeteva il motto, ne riconobbero autore il sig. GIUSEPPE STUARD *torinese.*

Onore adunque al valoroso nostro compaesano.

FESTA NAZIONALE.

in villa S. Secondo Casalese.

Le esultanze in questo villaggio, furon sempre ad ogni propizia occasione le più cordiali ed interessantissime; ossia l'amenità del colle, su cui trovasi edificato, sia l'aëre puro che vi si respira, egli è però certo, che i lui abitanti spiegano un'ilarità non comune e maggiore assai degl'altri paesi circonvicini.

Tant'è, che non paghi di festeggiare una volta, il giorno 28 febbraio, l'era novella di cui sentironsi vivamente inspirati per lo statuto delli 8 stesso mese, adunavansi ancora col clero, e colle corporazioni locali una seconda e terza volta per assistere alle messe solenni ed al *Te Deum*, per cui avevasi scelta musica istrumentale, compiendo poi le gioviali manifestazioni del primo andare con un banchetto di 240 uomini, e con altro nella giornata delli sei di 120 donne, tutti animatissimi a rallegrare la loro festa col canto delgi inni nazionali, e degli viva al Re, ed a Pio nono.

E col triplice festeggiamento si ebbe modo di ripetere eziandio le largizioni a favor dei poverelli, e di formare così un solo e generale voto per la lunga vita di quel magnanimo regnante, che li suoi popoli colmò di tanti benefizi.

(*Art. Comunicato*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri sera una folla di popolo preceduta da una bandiera, ed intuonando inni patriotici di Liguria e di Piemonte recavasi sotto le finestre dei nuovi ministri a salutarli e dar loro prova della simpatia con cui i loro nomi vennero accolti dai Torinesi. Alcuni di essi erano fuori di casa, altri ringraziarono con brevi eloquenti parole i cittadini, e promisero loro di osservare e far osservare in modo franco e leale lo Statuto concessoci da S. M.

FRANCIA. *Atti del governo provvisorio.* — Il governo provvisorio, considerando che il castigo corporale degrada l'uomo: che sta alla repubblica il togliere dalla legislazione tutto ciò che offende la dignità umana: che l'abolizione delle pene corporee non può che dare ai marinai una più alta idea dei loro doveri, e inspirar loro più rispetto per se stessi e le leggi della disciplina, decretò ai 12 l'abolizione delle pene della bolina, della cala e dei colpi di corda sino alla compiuta revisione del codice penale marittimo, sostituendo intanto l'imprigionamento da quattro giorni a un mese.

— Essendosi ditenuti in prigione per debiti molti, sotto pretesto che il decreto dei 9 marzo non potesse aver effetto retroattivo, il governo provvisorio decretò il loro rilascio.

— Si decretò che cessassero di far parte del consiglio di stato, come consiglieri di stato in servizio ordinario, i signori Real, D'Haubersart, Mottet, Liadières antichi deputati, e il sig. Tupinier ant. pari. Il sig. Boulatinier referendario in servizio ordinario è creato consigliere di stato in servizio ordinario: il sig. Vieillard, già deputato, è creato consigliere di stato in servizio ordinario. Cessarono di far parte del consiglio di stato come referendarii in servizio ordinario i signori Lelorgne d'Ideville, già deputato, Debonnaire de Gif, Guilhem, Rudon de Beaupréau, Laffou-Ladepat. Il sig. Daverne è creato referendario in servizio ordinario come il sig. Turmet.

— La prefettura di polizia di Parigi è rientrata nelle attribuzioni del ministero dell'interno.

— L'incaricato d'affari di Spagna lesse al sig. Lamartine un dispaccio del ministro degli affari esteri di Spagna, dicendo che il governo manterrebbe col governo provvisorio attuale le stesse buone relazioni internazionali che esisterono finora fra i due stati.

— V'ebbe inesattezza nel conto reso della visita fatta dell'ambasciator di Sardegna al sig. Lamartine. Questi notificò soltanto al ministro degli affari esteri che era autorizzato pel momento a mantenere relazioni ufficiose colla repubblicá francese.

(*Il Moniteur*)

LONDRA, 1 fondi si mantengono bene; consolidati 81.

Il quadro ebdomadario pubblicato dalla banca d'Inghilterra indica una condizione finanziaria assai soddisfacente. Essa aveva nelle sue casse in oro ed argento in circa L. st. 15, 000,000. Mentre biglietti in circolazione non ascendevano a L. st. 19,000,000. Queste cifre dimostrano come la confidenza sia intera in Inghilterra nella conservazione dell'ordine pubblico.

Questa confidenza è fondata su giusti motivi, la tranquillità essendo ovunque ristabilita.

STATI-UNITI I fogli di Washington annunziano che il congresso Messicano riunito a Quartero, ha accettato le basi del trattato state proposte l'anno scorso dal governo degli StatiUniti.

Rimane incerto tuttavia, se basteranno agli Americani dopo le prospere sorti delle loro armi, le concessioni da essi imposte prima della conquista di Messico.

VIENNA (10 *Marzo*). — Ieri venne rappresentata alla dieta dell'Arciducato d'Austria sotto l'Ense una petizione coperta d'innumerevoli sottoscrizioni, dove premesse varie giustissime osservazioni si domandano, come necessarie alla salute dello Stato le seguenti misure:

1° Pubblicazione immediata del bilancio pubblico.
2° Convocazione periodica di un'assemblea parlamentare rappresentante tutte le parti della monarchia, come pure tutte le classi ed interessi della popolazione, con voce deliberativa sulle contribuzioni, controllo sulle cose di finanza, e partecipazione al potere legislativo.
3° Libertà di stampa con legge repressiva.
4° Pubblicità nella procedura legale, e in tutta l'amministrazione.
5° Nuova organizzazione municipale.

(*Gazzetta di Augusta*)

PRESBURGO (2 *marzo*). — La Camera dei deputati sta per occuparsi delle cose italiane dal punto di vista militare; cioè se si debbano lasciar militare in Italia, e in generale fuori d'Ungheria le truppe Ungheresi.

BERLINO (7 *marzo*). — Si dice che Alessandro di Humboldt, il quale è ora perfettamente ristabilito, debba recarsi a Parigi per missione avutane dal suo sovrano.

— (8 *marzo*). Il Re di Prussia ha accordata a suoi Stati la libertà di stampa. Si dice pure che fra breve egli sia per convocare la Dieta unita.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
–Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino

Anno I. Torino, 18 Marzo 1848. Nº 70.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Sabato

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori COTTA e PAVESIO, dai librai GIANINI e FIORE ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 17 marzo.

Gli associati al RISORGIMENTO, *la cui associazione termina alla fine del corrente mese, se intendono di continuarla, sono pregati di rinnovarla in tempo, onde non ne venga loro interrotta la spedizione.*

PACE, O GUERRA?

Un giornale italiano a giusto titolo celebrato, prese per sua divisa queste due parole *Lega e Guerra*. Ogni vero italiano si unirà a lui coll'anima per invocar quella lega politica che forma da tanto tempo il voto comune, e che l'interesse, l'onor nostro avrebbero pur già dovuto contrapporre all'inverecondo trattato di Parma, Modena ed Austria.

Ma sinchè questa lega non sarà che un voto; sinchè il Piemonte stimolato alla guerra da chi non volle, o non potè ancora, o assoggettarsi di buon grado, o animosamente imporsi quella legge che n'è il primo fondamento, voglio dire la *Coscrizione militare*; sinchè il Piemonte, stimolato da chi troppo pronto di natura non riflette che negli eserciti il valore viene dalle leggi, e chiede tempo, istituzioni ed esempi, siami lecito il dire che il Piemontese saprà sì opporsi intrepido, saprà volare alla difesa di ogni terra italiana aggredita, e combattente contro Austria, ma non può, non deve nell'interesse proprio, nell'interesse comune, precipitando di pochi giorni i tempi, porgere un filo di speranza a chi tutta l'ha ormai smarrita, avventurarsi su di un terreno, del quale occupando noi la parte salda e forte dobbiam lasciare al nemico, o certo, o probabile, la sdrucciolevole e precipitosa, nella quale volontariamente s'è posto. Manifestando questa mia opinione io ben so a quali appunti, od anche a quali accuse vado incontro; ma credo far atto di buon cittadino: blandire il popolo, i governi, secondar la voce pubblica ne' suoi traviamenti sarebbe più facile; ma al popolo, ai governi la stampa libera deve prima di tutto ciò che in sua coscienza crede la verità. La stampa francese ne porge or nobile esempio proclamandola a fronte di una repubblica nascente e sospettosa. La verità dunque, benchè ingrata suonar possa a molti, la verità appoggiata a' fatti è l'unica sicura base in politica, poichè questi non cangiano nè per ardor di desiderii, nè per giustezza di mire.

Così parlando io m'attengo ai fatti del giorno; può quello che sta per nascere cangiar faccia alle cose; nulla oramai può sembrarci improbabile, o impossibile, e chi ha per sè il diritto, di tutto può giovarsi. Prepariamoci senza perder lena, siamo pronti a ogni evento, ma la nostra forza stessa ci ispiri pazienza, ed ove si presenti tal fatto in cui dubbie solo si mostrino le sorti, io unirò la mia voce al grido di guerra, e sarà allora mia divisa *fais ce que dois, advienne que pourra.*

Ma per parlar di guerra, a noi non basta ascoltare i generosi desiderii, far conto delle sole nostre forze; a' dì nostri chi vuol guerra deve spinger lo sguardo oltre i proprii confini, misurare il posto che occupa nel campo della politica europea, non ingrandirlo, nè restringerlo, e a tal misura ragguagliare la giustizia stessa de' suoi diritti; misurare dalla propria condizione ben ponderata l'eventualità di un'impresa, anche giustificata da una parte dell'opinione, anche fatta sacra dai diritti dell'umanità. Or che vuole, che desidera l'Europa? *La pace.* Questa vogliono i popoli forse più che i re, perchè i popoli si sentono abbastanza forti dei loro diritti, per non aver più bisogno di andarne avventurosamente procacciando il trionfo col proprio sangue; perchè il popolo pensa, e comincia alfine a voler far seriamente, provvedendo davvero a' suoi interessi, stimando cioè la vita per la libertà, e pei diritti che l'accompagnano. Molti nella guerra veggono l'unico mezzo di dar corpo alle loro idee, e queste son varie e diverse, ma a due soli fini può riescire la guerra, e li profetò Napoleone quando disse a Sant'Elena: *in cinquant'anni l'Europa sarà Repubblicana, o Cosacca*... Sarà un'immensa rivoluzione sociale, diran taluni; ma scorreranno fiumi di sangue; la novella francese repubblica si mostrò con più umani principii, di cui primo fu la pace. Francia, Inghilterra, Russia stanno a capo dei destini europei; cosa voglia l'ultima è facile saperlo, ma la sua politica (per quanto potente Russia esser possa) è sottoposta a quella delle due prime.

Vediamo quale sarà in queste contingenze la probabile politica inglese e francese. In questa noi crediamo consista il problema della situazione europea presente.

Pare indubitato che in Inghilterra il partito liberale sia contrario ad ogni idea di guerra. — Cobden, l'uomo forse più popolare del suo paese, l'uomo del suo paese che meglio forse conosce le condizioni di Italia, non esitò mai a pronunziarsi contro la guerra, forzò il governo ad abbandonare ogni progetto di armamento, di difesa, benchè proposto dallo stesso Wellington, e spinse tant'oltre la sua insistenza a questo fine, da rifiutarsi e da far andar a monte il progetto d'aumento sull'*income tax* (tassa sulle entrate), e ciò non con altro fine se non per togliere al governo ogni occasione, ogni pensiero di guerra.

In tutte le sue note officiali Palmerston dichiarò sempre nel modo più esplicito il desiderio, anzi il fermo suo proposito di conservare la pace fondata sulle attuali delimitazioni territoriali dell'Europa.

Egli riconosce altamente il diritto che ha ogni governo, ogni popolo di fare quei miglioramenti, riforme o mutazioni organiche che crede opportuni; ma nello stesso tempo non lascia sfuggirsi, se pur non cerca occasione di protestare, che ognuno debbe intanto contenersi nei proprii limiti, ad alcuni imposti, ad altri largiti dal congresso di Vienna; è nel tempo stesso che dichiara caso di guerra se l'Austria pretendesse oltrepassar le sue frontiere per invadere armata mano qualunque Stato d'Italia, con linguaggio preciso esplicito fa a noi la stessa minaccia.

Libero all'Austria, dic'egli (con parola che qualificar voglio soltanto di politica), di fare a suo talento in Lombardia; libero a' principi, a' popoli italiani di far a loro talento in casa loro. — I consigli provati giusti e sinceri non debbono seguirsi sol quando piacciono; questo dell'Inghilterra è solenne consiglio. Chi si ricorda come riuscissero i suoi primi non può non fare gran caso di questi ultimi, ancorchè a molti sembrar possano ingrati. — Nè siavi chi dica gravoso il consiglio d'Inghilterra, poichè non dissimile dai consigli inglesi son quelli che ci vengono sia dal governo repubblicano, sia da tutti indistintamente i suoi giornali, e più da quelli che altre volte rappresentavano l'opinione più estrema. Nella sua circolare il sig. Lamartine dichiara lacerati i capitoli di Vienna, ma riconosce per basi dell'edifizio europeo quelle stesse che in essi si contengono. La Francia non paventa certo la guerra, ma da'suoi detti, da'suoi atti, da quello spirito stesso che l'anima o travaglia, manifesto traluce per ora il desiderio della pace.

Or non vedrebbe certo con occhio tranquillo altri assumere la tremenda iniziativa della guerra: quando i suoi pensieri pel corso degli eventi si mutassero, la guerra essa vorrà imporre, non vedersi imposta; alla guerra sapran decidersi Francia e Inghilterra, ma nè l'una nè l'altra, serbando arcani i lor fini, soffriranno di vedervisi trascinate. Risponderassi, questa è guerra italiana. Ma chi ciò dicesse, mostrerebbe di sconoscere i tempi, l'attuale politica europea, se non potesse forse appuntarsi di volerla far sconoscere altrui. — Chi primo bandirà la guerra in Italia, avrà gettato le sorti del mondo, avrà sconosciuto i santi incrollabili principii che ci assicurano piena infallibile vicina vittoria. Al primo colpo di cannone rovineranno quelle imprese gigantesche che stanno per unire tutte le parti del mondo incivilito, tutti i popoli in una sola famiglia; e l'industria, le arti, il commercio, il credito pubblico già vacillanti, saran travolti in un vortice di cui non ha mente umana che misurar possa il fondo. E chi non vede che guerra fatale terribile è, or non dichiarata, ma combattuta tra noi ed Austria? Guerra in cui stanno per noi giustizia, i tempi, natura, e religione. — Chi non vede che la repubblica francese, le costituzioni, la stampa italiana, la stringono, la soffocano? — Il nome e il sentimento di nazionalità levasi irresistibile da ogni terra oppressa, e può dirsi che oramai risuona in tutte le lingue. Già il sollevarono concordi Germania, Ungheria; freme l'eroica Polonia; e Vienna, Vienna stessa già mormora, s'agita, s'adonta.

Sorda è l'Austria alle minaccie, come alle blandizie; non si scuote, avvisa il suo tempo e il suo vantaggio con impassibil consiglio; or di tutti i de-

APPENDICE.

Il Piovano di. . . . . villaggio che per la via del monte è poco lontano dalle terre genovesi, venne a' dì passati in Piacenza, dove si fermò alquanti giorni per ispedire certi suoi interessi, e indi, a piede come era venuto, si ravviò alla sua cura. Quivi giunto, ebbe subito intorno una mano de' suoi parrocchiani, a richiederlo ansiosamente, che notizie recasse dalla città, e se vi fosse il duca nuovo, e che uomo fosse questo duca, e altre simili curiosità di cui que' montanari sogliono essere cupidissimi. Ai quali è fama che il piovano rispondesse così. « Appunto, miei cari, io ho una notizia da darvi, la quale ho piacere di darvela io stesso, perchè se la sentiste da altri, potreste adombrarvene e trascorrere in querele e mormorazioni, che per nessun conto stanno bene: ma sentita da me, con tutte le sue circostanze e le sue ragioni, vedrete che non c'è tutto quel male che a prima fronte si direbbe.

« Credo che sappiate tutti il cambio generosissimo che il nostro signor duca ha fatto di quelle grasse terre laggiù del Guastallese contro certe grillaie poste sulla schiena del nostro appennino, le quali, a voler dire il vero, non francano la spesa di governarle. E fu, diressimo noi, come cambiare oro con rame, la qual cosa non si poteva fare senza molta grandezza d'animo signorile, e senza una certa sprezzatura dei beni di questo mondo, di cui nè io, nè voi non saremmo forse capaci. Saprete fors'anche o avrete udito narrare che, per questo cambio, non vi dirò utile, ma certamente magnanimo, le rendite del nostro piccolo Stato si sono diminuite a un bel circa di 800m. franchi, senza contare quell'assai più che il paese perde pei scemati commerci e per le corrispondenze sempre più circoscritte: cosicchè ci è da spendere men che in passato questa bella somma che io vi dicevo di 800m.

D'altra parte avrete sentito a dire altresì, che la nostra buona duchessa defunta pigliava ogni anno, pel suo vivere, un milione e cinquecento venticinque mila franchi. E (povera signora), li spendeva tutti, poichè, per un pezzo almeno, ha avuto persone che la dissuadevano dal tesoreggiare. Ora è arrivato il nuovo duca, spennato, come udiste, di Guastalla, epperò tanto meno ricco della defunta: sicchè voi imaginate che per essere scemate le rendite si debbano in proporzione moderare le spese di lui, o come dicono, che la sua lista civile abbia ad essere più scarsa della lista civile della duchessa. Ma, miei cari, la cosa non è precisamente così, anzi va al rovescio appunto di quanto voi imaginate: imperocchè essendosi notabilmente ristretti i dominii, se ne è indotto (voi non ci sareste mai arrivati!) che per velare codesta diminuzione, il principe debba avere una magnifica lista civile, la quale non solamente rappresenti, ma vinca il passato. E l'aumento non sarà mica una leggerezza ..... Varrebbe la pena di mutare dell'antico per un nonnulla? Sarà .... indovinate di che? Se vere sono le voci che corrono, sarà di un buon terzo circa più del solito: cento sessanta mila franchi al mese ossiano due milioni di franchi all'anno! cosicchè essendo di sette o otto milioni la rendita totale dello Stato, voi avrete la consolazione di vederne smaltito circa un quarto a vantaggio e decoro del vostro buon principe. Sarà appunto come se Luigi-Filippo (il Piovano tra sè - diavolo, non c'è più!) sul migliardo che pagano quei buoni Francesi pigliasse pe' suoi minuti piaceri 250 milioni di franchi!

Senza dubbio l'aumento vi parrà enorme, e tra per questo e per le rendite perdute del Guastallese, vi verrà un ghiaccio al cuore, che le contribuzioni, le quali già duriamo fatica a pagare, possano tuttavia venire accresciute. Ma ho da buona mano che ciò non accadrà, e che in qualunque evento il nostro buon duca procederà piuttosto per via di debiti, li quali, come avrete sentito dire altre volte, onorano un gran signore; poichè infine non fa gran debiti chi non sia gran signore. Epperò per questa parte stimo che vi dobbiate tranquillare, e ringraziare la Provvidenza, che abbia messo al mondo un modo di vivere sì comodo, per cui l'avvenire fa le spese al presente.

Non voglio però tacervi, che corre anche un'altra lezione, forse assai più prossima al vero, e che ho sentita confermare da più parti: cioè, che sarà levato via quell'impaccio delle due casse distinte per la casa ducale e per lo Stato; che si meschieranno buonamente i conti in una sola azienda; che la lista civile sarà una *formola burocratica* e nulla più; che le spese pubbliche si ridurranno al minimo, e ciò che avanzerà sarà avanzo e danaro del duca: la qual cosa, a dirvi quel che sento, mi pare più netta, più semplice, più monarchica; e so che tutti i principi di qualche intelligenza hanno sempre fatto così, e fa così anche Modena, che è il tipo de' principati. Insomma a un modo o all'altro il pagare non si fallirà, e con tale larghezza che il principato antecedente dovrà al paragone parerci una cosa ben gretta.

E qui, miei cari, vi prego di fare due osservazioni importanti: la prima è, come noi sudditi in generale stiamo male a logica, imperocchè mentre, a parer nostro, minor rendita vuole minor spesa, lassù dove si vedono le cose tanto meglio, si è scoperta, come udiste, una conseguenza al tutto contraria; l'altra è, che per lo innanzi i nostri quattrini non saranno mica gittati ne' in pubblici edifizii, nè in musei, nè in accademie, nè in ponti e strade, nè in altre tali minchionerie delle quali abbiamo dovizia, ma andranno a pro di persone ben nate, le quali ci recheranno l'inestimabile servigio di regnare sopra di noi, cosa tanto antica nel mondo, e tanto necessaria, che senza di essa sarebbe meglio non viverci. Tutti i popoli, vedete, hanno chi li tiene per le maniche del saio; e le maniche, che che ne costi, vogliono essere tessute di perle e d'oro; e l'oro e le perle, naturalmente tocca a noi di pagarle. Epperò se sentiste certi uni lamentarsi e profferire parole impazienti, non li lasciate dire, o non ci badate più che tanto, perchè questi tali che si piccano d'aritmetica e di ragione, e presumono di sapere il come e il perchè di ogni cosa, sono quasi sempre cattivi sudditi e teste false, dai quali bisogna ad ogni modo sequestrarsi.

Dette queste parole, il Piovano senza aspettare risposta, entrò lestamente in casa, lasciando sulla soglia i parrocchiani torbidi e ammutiti, come chi ha sentito cosa che non può finire d'intendere.

siderii suoi il più ardente, il più sicuro, si è quello di vedersi da noi assalita. E qual grido non innalzerebbe essa, se ammantarsi potesse di quella apparenza di ragione che gli darebbe la nostra aggressione? Questo solo potrebbe ravvivarla, e quella voce che qua e là va forse seminando ire e sospetti, finirebbe col trovare adito presso quei potenti, cui essa alfine invocar potrebbe quai complici del suo antico reato.

Riassumiamo dunque il nostro pensiero: assaliti, tutto è per noi, tutto cangia aspetto; l'Europa incivilita e libera sarebbe forzata ad abbracciare la causa nostra, perchè causa inevitabilmente sua, causa della barbarie contro la civiltà; causa di vita o di morte, e non per noi soli, ma per tutti.

Assalitori noi.... Lascio ad altri il pesare l'immensa responsabilità.

M. A. Castelli.

SULLA LEGGE MUNICIPALE.

I.

Due regole principali noi crediamo che debbano presiedere alla formazione d'ogni legge. La prima, che ne riflette il merito intrinseco, è che le varie disposizioni per esse sancite muovano da principii costanti ed uniformi. La seconda, che si riferisce alle qualità estrinseche, è che siano chiare e precise.

Le leggi, generalmente parlando, non dichiarano i principii dottrinali onde sono informate, ma ogni disposizione di legge è l'applicazione d'un principio. Or se le disposizioni d'una legge muovono da principii diversi, ne conseguita necessariamente una tale discordanza di principii, che non può a meno di produrre gravissimi errori nella pratica applicazione ai singoli casi che si deve fare della legge medesima.

Quanto alla necessità della chiarezza, ella non ha di mestieri di venire giustificata.

Ciò posto, noi non esitiamo affermare che non v'ha forse legge in cui le mentovate due regole siano state maggiormente dimenticate, quanto in quella del 27 novembre del varcato anno, che regola l'amministrazione dei comuni e delle provincie.

E questa nostra proposizione vogliamo ampiamente dimostrare passando a disamina la maggior parte delle disposizioni che quella contiene. Incominciamo intanto dagli art. 35 e 36 i quali sono in questo punto i più importanti, perchè si riferiscono ai diritti elettorali, e le elezioni municipali ci stanno oramai sulle spalle.

Questi due articoli racchiudono le cinque disposizioni che seguono, cioè:

1. Che alla qualità di elettore si richiede il pagamento da un anno almeno del censo su cui quella è fondata.

2. Che il padre può delegare ad uno de' suoi figli l'esercizio dei diritti elettorali ond'è investito.

3. Che il pagamento di tributo fatto dal padre vien computato al figlio che gli succede.

4. Che è attribuita, *senza pregiudizio dei diritti del proprietario*, ai coloni parziarii ed affittavoli la metà dell'imposta pagata pei beni da essi *goduti e coltivati*.

5. Che ha luogo la stessa attribuzione in favore dei direttarii per enfiteusi, degli usufruttuarii, dei mariti, non legalmente separati, pei beni della moglie.

La prima disposizione è affatto distinta dalla seconda, la quale non è di quella nè un corollario, nè un'eccezione. Quindi reca meraviglia che s'incontrino nel medesimo articolo; ma lo reca ancor più che non siano disgiunte fuorchè da due punti. All'incontro la terza, se mal non ci apponiamo, non è che una spiegazione della seconda in correlazione colla prima, in quanto che dichiara che la delegazione fatta dal padre al figlio avrà immediatamente il suo effetto, purchè il padre paghi da un anno, o da quel tempo che sarebbe necessario al compimento dell'anno, il censo onde ripete i diritti elettorali da lui delegati. Or questa disposizione è separata da quella cui va connessa per via d'un punto fermo. Queste osservazioni parranno a taluni pedanterie: ma noi rispondiamo con Cuiaccio, che nella legge tutto è rimarcabile, perfino la puntuazione; quindi tutto vuol esser preciso. Molti sono gli errori che può ingenerare la traslocazione d'un punto o d'una virgola, e lo dimostriamo col fatto medesimo che abbiamo notato. Difatti la disposizione sopraccennata, se stiamo alla puntuazione adottata, vuol esser tenuta siccome staccata dalla precedente, e tale che denunzii il principio assoluto che il figlio, succedendo al padre, conta i pagamenti fatti da quest'ultimo, per compiere l'anno richiesto alla qualità di elettore. Preso così assolutamente questo principio, includerebbe virtualmente quest'altro principio, che fuori del caso di successione discendentale, non mai il successore universale potrebbe contare i pagamenti fatti dal defunto suo autore; e la ricognizione di esso verrebbe tanto più facilmente ammessa, se si pon mente che l'art. 4 della legge francese del 29 giugno 1820, onde fu tolta la prescrizione del possesso annale di cui ragioniamo, conteneva l'esplicita eccezione, che dalla nostra legge fu taciuta, in favore del possesso *a titolo successivo*. Ora se si avesse ad ammettere un simile principio, niuno ci vorrà niegare che sia ingiustamente sovversivo del principio proclamato dalle leggi civili, in virtù del quale il successore universale vien riputato continuare la persona del defunto. Noi comprendiamo di leggieri come ad evitar le frodi ed assicurare la sincerità del possesso del censo elettorale, la legge abbia potuto, rispetto ai successori particolari, proclamare la necessità d'un possesso annale; perchè tale necessità, rispetto a questi ultimi possessori, effettivamente esiste, potendosi creare titoli non serii e disgiunti da un vero possesso, e non viola nel resto alcun principio, avvegnachè costoro non rappresentino per alcun verso la persona del loro autore; ma non sapremmo comprendere come potesse venire ugualmente proclamata rispetto al successore universale quando non vi esistono i pericoli che la riclamano, quando violerebbe un principio di diritto civile che le leggi politiche sono pur costrette a rispettare. Quindi è forza riconoscere o che inesatta è la puntuazione che separa le tre disposizioni contenute nell'art. 35 della legge di cui ragioniamo, perchè tale da condurre a false conseguenze, o che tale articolo contiene principii ingiusti e sovversivi di diritti da una legge più generale consecrati.

La quarta disposizione è giustissima, sia in quanto riconosce nell'affittavolo e nel colono parziario un interesse tale da valergli la capacità elettorale, sia in quanto riconosce quest'interesse in diversa misura da quello del proprietario, sia infine in quanto riconosce simile interesse del tutto distinto da quest'ultimo, e tale da non menomare i diritti che sono su quello fondati. Ella racchiude bensì una derogazione alla ragion comune, ma tale che vien giustificata dall'elemento speciale che forma la base del diritto politico e non attenta nel resto ad alcun diritto dalla prima consecrato. Noi avremmo tuttavia desiderato che ad imitazione della legge francese l'attribuzione sancita dall'ora detta disposizione fosse stata ristretta agli affittavoli e coloni parziarii, la cui convenzione porta la durata di nove anni; perocchè senza l'elemento d'una simile durata vien meno quell'interesse onde ripetono la capacità elettorale in essi riconosciuta. Ma che la stessa attribuzione, e nulla più che la stessa attribuzione dovesse accordarsi alle persone contemplate nella quinta disposizione summentovata, è quanto non sappiamo in alcun modo comprendere, ed è assolutamente contrario ai principii del diritto comune.

In primo luogo noi vorremmo domandare al compilatore della legge 27 novembre 1837 se attribuendo al direttario, all'usufruttuario ed al marito la metà delle imposte che aggravano i beni da essi usufruiti o proprii della consorte, abbia voluto sancire una simile attribuzione nei termini medesimi della disposizione che precede, vale a dire senza pregiudicio delle ragioni del proprietario, che sarebbero in questo caso la moglie, il nudo proprietario ed il proprietario diretto. Se consultiamo il senso letterale della legge dovremmo dire che sì; ma se poniamo mente che non possono riservarsi ragioni che non esistono, che niuna riserva potrebbe aver luogo in conseguenza a favore della moglie che non ha diritto alcuno, che niuno eziandio potrebbe per altra conseguenza ammettersi a favore degli altri perchè inclusi nella stessa disposizione, noi dobbiamo dire francamente che una tale riserva non fu sancita nè a favore del proprietario diretto d'un bene enfiteutico, nè a favore del nudo proprietario d'un bene usufruttuato.

Ciò posto noi domanderemo in secondo luogo allo stesso compilatore, in virtù di quale principio egli abbia attribuita la sola metà delle imposte al direttario ed all'usufruttuario. Noi sappiamo benissimo che l'attribuire una simile metà all'affittavolo ed al colono parziario, conteneva già una deroga al principio che governa la legge elettorale, in virtù del quale l'imposta vuol essere attribuita al pagatore legale di quella; ma sappiamo ad un tempo che dall'un canto, quando si tratta di deroga e di beneficio da quella nascenti, non s'ha diritto di pretendere di più di quello che si concede, e dall'altro canto che per deroga si può bensì beneficare qualcuno, ma non mai maleficare qualcun altro e ledere i costui diritti. Ora il diritto comune c'insegna che le contribuzioni, siccome quelle che si reputano colpire i frutti, sono a carico esclusivo del direttario e dell'usufruttuario, i quali ne sono i pagatori legali; onde conseguita che l'attribuire a costoro la sola metà dei tributi pagati dai beni usufruttuati, quando il principio generale attribuirebbe loro l'integrità di simili tributi che sono effettivamente da essi pagati, è un derogare al principio generale per solo vezzo di violare, senza alcuna ragione, i diritti che da siffatto principio dimanano. Oltrechè nel caso degli affittavoli e coloni parziarii, l'attribuzione a costoro concessa è un vero soprassello che nulla toglie alle ragioni del pagatore legale dell'imposta, è il riconoscimento d'un interesse che sta di costa a quello del proprietario, senza che questo venga menomamente disconosciuto. All'incontro nel caso del direttario e dell'usufruttuario il diritto di costoro viene menomato, senza che ciò pure torni a pro d'un altro diritto egualmente degno di favore, giacchè non sarebbero riconosciute le ragioni del proprietario diretto e del nudo proprietario. Ma poniamo anche che il fossero, e che la legge debba interpretarsi nel pretto senso che suonano le parole, quand'anche ne derivi l'assurdità che la donna sarebbe elettrice, noi sosterremo sempre che il porre gli usufruttuarii ed i direttarii al solo livello degli affittavoli e dei coloni parziarii, possessori precarii, anzi precarissimi, come il possono essere a termini della nostra legge, è disconoscere assolutamente la diversa importanza dell'interesse che hanno gli uni e gli altri al miglioramento degli ordini economici in cui giace il fondamento dei diritti municipali. Nè ciò solo, ma sarebbe poi vero che l'interesse degli usufruttuarii e dei direttarii stia a quello dei nudi proprietarii e dei proprietarii diretti, in guisa che ai primi debba attribuirsi la sola metà dell'imposta che pagano effettivamente? Non crediamo che alcuno possa affermarlo.

È ben vero che il cav. Giovanetti (alle cui ingegnose e cortesi osservazioni stampate in questo giornale ed a noi dirette intendiamo di rispondere col presente art.) sostiene assolutamente che l'interesse dell'usufruttuario è assai minore di quello del proprietario, ondechè sarebbe ingiusto attribuire all'uno ed all'altro gli stessi diritti. Ma dall'un canto una tale obbiezione non farebbe al caso nostro, e dall'altro canto non la crediamo fondata. Fosse pur vero che l'interese dell'usufruttuario non potesse equipararsi a quello d'un proprietario qualunque, non ne conseguiterebbe tuttavia giammai che posti a fronte l'interesse dell'usufruttuario e quello del proprietario sulla medesima cosa, sicchè questo viene da quello in più stretta cerchia limitato, il primo non debba prevalere al secondo. Se non che non è neppur vero che considerando l'interesse, non in senso assoluto, ma in qnanto è base del diritto elettorale di cui ragioniamo, l'interesse d'un usufruttuario non debba porsi al medesimo livello di quello d'un proprietario. Infatti se la legge elettorale piglia per base dell'elettorato sì attivo che passivo il censo, ciò avviene perchè il censo medesimo è fondato sulla stessa base su cui il diritto elettorale, vale a dire l'interesse alla pubblica cosa, all'avvenante del quale ciascuno dee contribuire alle pubbliche gravezze. Ora dal punto che la legge pone a carico dell'usufruttuario e del direttario le contribuzioni che pesano sul fondo usufruito, è segno che riconosce in costoro un interesse eguale a quello d'un proprietario ed un interesse maggiore, anzi assorbente quello del nudo proprietario e del proprietario diretto dello stesso fondo usufruito.

Sotto qualunque aspetto adunque si consideri l'attribuzione della sola metà all'usufruttuario ed al direttario è ingiusta. È ingiusta se la diminuzione del costoro diritto avviene in contemplazione di un diritto che si riconosce nel nudo proprieterio e nel proprietario diretto, perchè disconosce l'interesse maggiore dei primi. È ingiusta anche indipendentemente da tale contemplazione, perchè disconosce un interesse proclamato dalla legge civile in misura eguale a quello d'un proprietario, perchè non fa contribuire nella stessa misura ai pesi ed ai benficii, perchè sottrae dalla correlativa rappresentanza una somma d'imposte che sono pagate dalla stessa persona.

In terzo luogo è cosa nota che la legge elettorale francese del 5 febbraio 1817, imitata da quella posteriore del 19 aprile 1831, nell'attribuire al marito l'integrità delle imposte pagate dai beni della moglie, non ha tanto voluto, come pronunciava il deputato Lainè alla camera, tener conto dei diritti che potessero per avventura competere al marito sui beni della consorte, quanto *rendere omaggio alla potestà del padre di famiglia che la legge è interessata a circondare della più grande autorità*. Ora questa considerazione che determinava il francese legislatore, militava ancora più fortemente sotto l'imperio delle nostre leggi che proclamarono l'importanza della patria potestà con più energiche disposizioni. Quindi reca meraviglia che sia stata dal compilatore della nostra legge disconosciuta. Ma facciamo anche astrazione da quella, ed ammettiamo col dotto cav. Giovanetti, che il legislatore non siasi mosso, nell'attribuire al marito la sola metà dei diritti pagati dai bèni della moglie, da altra considerazione fnori di quella della misura dell'interesse che il marito può avere su tali beni, interesse che, come osservava il predetto Cavaliere, non potrebbe al postutto eccedere quello d'un comunista. Or bene! anche portando la questione su questo terreno, noi non possiamo convenire nell'opinione emessa dall'esimio giureconsulto novarese.

Ammetteremo che nei suoi rapporti giuridici coi terzi ed anche colla moglie medesima, per quanto spetta l'amministrazione de' costei beni, il marito non possa altrimenti equipararsi che ad un legale amministratore o tutt'al più ad un usufruttuario, ma non possiamo ammettere ch'egli non abbia maggior interesse al mantenimento della fortuna della moglie di quello che importerebbero o l'una o l'altra di queste due qualità disgiunte da quella di marito e di capo della famiglia di cui il matrimonio è il fondamento. Ammettere una siffatta tesi è disconoscere assolutamente quella comunanza d'interessi, d'affetti, di gioie e di dolori che sono la base della società coniugale, è distruggere quei rapporti morali che nascono dal contratto di matrimonio, i quali se non possono essere precisamente definiti, sono tuttavia dalla legge civile rispettati. Se spingiamo poi le ragioni del marito a concedergli i diritti tutti che nascerebbero da una comunione, ognun vede che ciò basta a far vittoriosa la nostra tesi. Imperocchè è certo che finchè dura la comunione, la somma dei diritti da quella nascenti riposa intiera sul capo di ciascuno de' comunisti, e questi diritti vogliono per conseguenza essere integralmente attribuiti al marito che solo ha dei due comunisti la facoltà di esercitarli.

Giova adunque ripetere quel che già dicemmo in questo giornale medesimo, essere cioè l'attribuzione al marito della sola metà dei tributi pagati dai beni della moglie non solo illiberale, ma ingiusta. Ella non riposa infatti sovra alcun giusto fondamento.

Le cose fin qui discorse e quelle che discorreremo in seguito proveranno chiaramente come la legge del 27 novembre 1847 abbia bisogno d'una radicale riforma, e questo bisogno si farà ancor più aperto a chi ponga mente che il sistema elettorale in quella seguito, come verremo dimostrando, non consuona più per alcun verso colle libere instituzioni largite dallo statuto del 4 del volgente mese. Ed invero se raffrontiamo il modo di elezione sancito pei consiglieri comunali con quello stabilito pei consiglieri provinciali e divisionali, noi ravviseremo di leggieri che tale sistema può giustamente equipararsi ad un colosso che ha piedi e gambe di gigante, corpo e testa d'un nano. Tuttavia l'esecuzione di questa legge non potrebbe a lungo protrarsi, ondecchè sia che abbia a precedere esecuzione la convocazione delle camere come tutti desiderano, sia che no, importa che alla sua riforma si provveda senz'indugio. Or non sarebbe egli opportuno che si convocasse immantinente a questo fine un'apposita commissione? Ne lasciamo la decisione al nuovo ministero in cui si convengono fin da quest'ora i voti dell'intiera nazione.

G. E. Brignone.

Nel num. 63 del *Risorgimento*, dopo esposto il bilancio presuntivo del Piemonte pel 1847, io faceva notare come l'amministrazione militare vi occupi il 36 per 100 delle entrate totali, mentrechè in Francia non ne occupa che il 23 per 100 Ne concludeva impertanto che essa presso noi costa circa un terzo più che in Francia.

Questa asserzione venne ieri combattuta nel giornale la *Concordia* dal capitano L. F. Manabrea. Egli asserisce che la gravità del bilancio militare devesi determinare dalla popolazione. Dividendo perciò la cifra totale delle spese di guerra per la cifra totale della popolazione, trova che in Francia la quota di guerra per ogni abitante è di lire 8, 62, mentre in Piemonte è di lire 6, 52. Da ciò conclude, che l'amministrazione militare, invece di costare di più, costa meno in Piemonte che in Francia. Sulle prime il ragionamento del capitano Menabrea offre una certa attrattiva.

Esaminandolo un po' a fondo, si trova evidentemente che non regge. I bisogni sociali infatti e i mezzi a soddisfare codesti bisogni e nel loro insieme e nei loro particolari, variano grandemente da un paese all'altro, e sono rappresentati da cifre diverse. La Francia, per supplire a tutti i bisogni dello stato, trae L. 41, 69 da ciascun individuo; il Piemonte per supplire a tutti i bisogni dello stato non trae da ciascun individuo che la modesta somma di L. 17, 85, ossia neanco la metà di ciò che ne trae la Francia. Concedasi pure che una parte di codesto enorme divario provenga da ciò che in Francia qualche servizio civile è più sviluppato che fra noi. Non sarà men vero che la stessa somma rappresenta e soddisfa una maggior quantità di bisogni in Piemonte che non in Francia. In Francia, per esempio, gl'impiegati sì civili che militari sono pagati più che in Piemonte. È chiaro per tanto che non si può stabilire la gravità d'una spesa o d'un bilancio tra un paese ed un altro mediante una cifra assoluta; ma bisogna riportar codesta cifra agli altri servizii, oppure alla spesa totale, per trovarne la proporzione debita. In tal proporzione sta la verità. Invece la stessa cifra assoluta, quando venga nudamente applicata da un paese all'altro, può rappresentare il più diverso stato di cose. E ognuno sa, per esempio, che 5 mila franchi di entrata danno uno stato agiato a Torino, a Londra no.

Ora dalle cifre proposte dal capitano Menabrea, e da me riferite sopra, risulta che la quota individuale della spesa militare sta alla quota pure individuale della imposta totale nelle proporzioni seguenti, cioè:

in Francia, come 8, 62, sta al 41, 69;
e in Piemonte, come 6, 52, sta al 17, 83.

Che vuol dire ciò? Vuol dire che in Francia l'amministrazione della guerra s'appropria la quinta parte soltanto di ciò che ciascun individuo contribuisce allo stato, mentrechè in Piemonte essa se ne appropria circa il terzo.

Potrei aggiungere adesso in appoggio di queste considerazioni molte altre. Potrei per esempio far osservare che la Francia, pur destinando solamente la quinta parte delle entrate sue alla guerra, manteneva la guerra in Algeri, ed innalzava le fortificazioni di Parigi; che perciò nel suo bilancio militare pel 1845, figurano molte decine di milioni di spese straordinarie, le quali non hanno il loro riscontro nel bilancio militare del Piemonte pel 1847.

Potrei fare osservare altresì, che l'Isola di Sardegna non figura nel bilancio nostro della guerra se non se in un modo sproporzionato alla sua popolazione, epperciò che la quota accennata di L. 6, 52, andrebbe accresciuta, ecc. Ma tutte queste avvertenze non servirebbero che a rischiarare un fatto per se fuor d'ogni dubbio, cioè che in Piemonte il bilancio ordinario della guerra si appropria il 36 per 100 delle entrate totali, mentrechè in Francia non se ne appropria che il 23 per 100.

Bènsi sarebbe importante, anzi urgente, di ricercare le cause di tal fatto, e indicarne i rimedii. Una di queste cause non è certamente l'esuberanza dell'effettivo ordinario dell'esercito in attivo servizio: questo in fatti corrisponde appena appena a quanto richiedono le nostre condizioni politiche e geografiche. Nè lo è medesimamente l'esuberanza degli stipendii, i quali anzi, massime pei gradi inferiori, esigerebbero aumenti tali, che permettessero all'uffiziale subalterno di mantenersi colla sua paga. A ciò si è pensato qualche mese fà: a ciò si penserà più efficacemente, tosto che le finanze lo concedano: noi ne siamo certi.

Le cause dell'esorbitanza del nostro bilancio militare dipendono specialmente dal vizioso organismo di alcune parti dell'amministrazione, che sovente si trovano sovrapposte l'una sull'altra, e s'intralciano con gravame dell'erario e impaccio dell'esecuzione. Noi siamo persuasi, che gli uomini illuminati, a cui ora è pervenuta la direzione delle cose militari, conoscono questi difetti e ne cercheranno i rimedii. È ora più che mai il tempo di farlo: e ciò per le seguenti ragioni:

1° Perchè nell'ingrandire adesso l'effettivo dell'esercito il governo eviti d'ingrandire altresì quelle parti dell'amministrazione che son viziose e che abbisognano di riforme.

2° Perchè il governo potrebbe appunto approfittarsi di tale ingrandimento dell'esercito per operare le sue riforme amministrative senza carico dell'erario. Infatti, qualunque possano queste essere, è chiaro che è debito rispettare i diritti esistenti.

Può il governo sopprimere o rifare un ramo d'amministrazione: non può allontanarne veruno, che non abbia demeriti, senza aprirgli un'altra via per servire decorosamente lo stato, e procacciarsi un onesto sostentamento. Ne'queste vie possono mancare ora, che l'esercito e molti rami d'amministrazione civile stan per ricevere il più ampio sviluppo. Se si lascia passare il tempo propizio a ciò, per operare poi le riforme bisognerà ricorrere a mezzi o ingiuriosi pei privati, o gravosi per lo stato.

È perciò che l'occhio di chi reggerà le cose della guerra in Piemonte dovrà essere sempre rivolto a un piano di riforme amministrative ben fermo e delineato, per effettuarlo poi a mano a mano che ne nasca l'opportunità. Ciò noi desideriamo, ciò inculchiamo, ciò speriamo fervorosamente, come cosa esenzialissima al progressivo andamento di codesto esercito Piemontese, sul quale stan fissi gli occhi e le speranze di tutta Italia.

Ricotti Ercole.

La questione se ai deputati debba venir corrisposto un'onorario o indennità durante la sessione, viene come segue considerata dal *Chronicle*, uno dei periodici più liberali dell'Inghilterra.

L'indennità di 25 franchi al giorno accordata ai nuovi deputati francesi è la parte più cattiva del loro ordinamento, poichè estende indefinitamente la lista dei candidati, cangia la rappresentanza in un *mestiere*, offre un premio a tutti gli avventurieri politici della peggior classe, e porge loro un pretesto, un interesse a prolungare le spedizioni dei pubblici affari, e mettere in campo i più assurdi pregiudizii dei loro costituenti.

« Non bisogna dimenticare, dice il sig. Carnot, che in una adunanza numerosa come quella che si unirà quanto prima, la maggior parte dei membri non avrà a fare che le parti di un giurì. Essi giudicheranno con un *sì* o con un *no* della bontà od inopportunità delle materie che verranno loro proposte dai membri più rimarchevoli. Essi hanno occasione di dar prova di buon senso e d'onestà, ma non inventano niente. Questo è il fondamental principio della legge rappresentativa nelle repubbliche ».

Essi devono giudicare, non inventare; ma pur ci vuol qualche cosa di più che onestà e buon senso per formarsi una sana opinione in materia politica; ed assimilare ad un giurì i membri di una rappresentanza nazionale è cosa alquanto avventata. Gli è facile dire che essi saranno guidati da' membri più rimarchevoli, dal fiore, dall'eletta della camera: ma chi formerà questa eletta? I ricchi e letterati non sono stimati abili; i *borghesi* sono proscritti in massa; le celebrità riconosciute, Thiers, Molè, Odilon-Barrot, Dupin, Berryer, ecc, sarebbero sospetti ove si facessero innanzi, cosicchè il buon contadino *(vvorthy peasant)* dovrà esercitare tutto il suo genuino giudizio, per decidere ad un tratto chi sarà colui che durante la intiera sessione dovrà darsi la pena di pensare per suo conto.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO.—Il conte Revel precedendo la pubblicità del regime costituzionale, dava in questi ultimi giorni alla luce uno stato completo della situazione delle finanze Sarde dal 1830 a tutto il 1846. Nel presentarlo ai capi d'azienda, ed agli amici suoi, il ministro diceva: *ecco il mio testamento.* Grande è il piacere provato da tutti coloro che personalmente conoscono il ministro delle finanze, e che nel volume da noi annunziato videro come queste furono negli ultimi anni amministrate, per l'onorevole omaggio che a lui quasi solo fra gli antichi ministri fece la pubblica opinione; sicchè a questo bellissimo testamento egli potrà aggiungere più d'un *codicillo* che abbiam dritto di sperare non meno commendevole.

Daremo fra breve un sunto di questo lavoro importante, che fu tirato a troppo pochi esemplari ed è troppo ricercato da tutti perchè possiamo farne per ora lo studio che si conviene.

ASTI (16 *marzo*). — Gli esercizii delle armi qui procedono alacremente fra giovani e vecchi; e le liste aperte nel palazzo del comune per la guardia nazionale si van coprendo prontamente.

I nostri contingenti corrono alla chiamata con canti patriottici sul labbro e l'allegria nel cuore. Però fa dolore ed ira vedere come ai depositi non s'avesse ancor provveduto a riceverli. Qui ne abbiamo parecchie centinaia che dormono in istalle, mancano d'abiti uniformi, e d'armi, ricevono tenuissimo soldo, e si attediano mortalmente da parecchi dì del far nulla. Ier mattina partirono due uffiziali dello stato maggiore, l'uno presso il governatore della divisione, e l'altro presso il ministero, per reclamare provvedimenti opportuni. Noi abbiamo vasti conventi e monasteri; abbiamo edificii pubblici ampiissimi. Perchè non valersene, come si fece altrove?

E dacchè sono in sul parlare di questi bravi cittadini, ci si permetta di significare un ardente desiderio, quello d'instituire una guardia cittadina provvisoria. Non per la sola voglia di pareggiare città sorelle, non ancora pel solo fine di mantenere l'ordine, ed assicurare la tranquillità; ma sì ancora per infondere più coraggio ai nostri bravi contingenti.

Parecchi dì nella loro scusabile grossezza di mente pensano che la guerra abbia a pesare esclusivamente su di essi, e che nessuno della classe agiata voglia essere loro compagno di fila. Quando ci vedessero innamorati dell'esercizio delle armi, organizzati militarmente, s'indurrebbero più facilmente a credere, che, come è realmente, tutti tutti siam pronti a servire la patria.

(*Da lettera*).

CITTA' DI GENOVA.

I sindaci si fanno grata premura di recare a notizia del pubblico, che qualunque giornaliere cui manchi il lavoro, troverà fin di domani ad occuparsi sulla piazza del Principe, prestando l'opera sua nella costruzione di muri a secco e nel trasporto di ghiaia onde attivare i lavori della strada ferrata.

Genova li 15 marzo 1848.

P. Giustiniani — G. F. Ricci.

(*Dalla Lega Italiana*).

— 16 *marzo*. Il reggimento Piemonte ha ricevuto l'ordine di partire lunedì p. v. Due battaglioni vanno a Novara ed uno a Mortara.

— Ieri sera la Camera di Commercio ha deliberato di sciogliere la compagnia de'Bergamaschi che fanno il servizio del Portofranco. Per ora sono rimandati i celibi e gli ultimi venuti, i quali sono surrogati da altrettanti facchini nazionali. In quanto a Bergamaschi ammogliati rimangono per ora al loro posto, che resosi in avvenire vacante, sarà occupato da individui nazionali.

(*Dalla Gazzetta di Genova*).

BRONI (13 *marzo* 1848). Di quanta utilità sia per essere la guardia comunale, noi ne proviamo già gli effetti.

Organizzata da questo vice-sindaco una compagnia provvisoria per vegliare al buon ordine del paese (essendo privo di stazione dei carabinieri) mentre ieri accadeva un fatto clamoroso d'essere ucciso un individuo, ecco accorere tosto una squadra della guardia stessa, andare in traccia e procedere subito all'arresto del reo, e così consegnare nelle mani della giustizia colui, che in altre circostanze avrebbe forse potuto scampare alla giustizia. (*Da lettera*)

STATI PONTIFICII.

ROMA—(10 *marzo*)—Spero che fra pochi giorni potrò alfine darvi la buona novella che tutti gl' Italiani aspettano con gran desiderio, giacchè il prossimo lunedì vi sarà di nuovo concistoro, e a quanto si dice nella sera stessa o il dì appresso si pubblicherà la nostra costituzione.

(*Dalla Lega Italiana.*)

Nella parte officiale della *Gazzetta di Roma* dell'11 marzo si legge:

« Questa mattina si è adunato il Consiglio de'ministri. Mancava l'eminentissimo cardinal Mezzofanti per causa d'infermità. Mancava il sig. avvocato Galletti non ancora giunto in Roma. Gli altri ministri, entrando nell'esercizio delle loro funzioni, hanno creduto conveniente di presentare il seguente Rapporto a Sua Santita', che fu redatto seduta stante.

BEATISSIMO PADRE!

Chiamati dalla Santita' Vostra a far parte del suo governo, noi veggiamo le immense difficoltà che ci stanno incontro per le condizioni straordinariamente gravi dei tempi, e per la nostra insufficienza. Ma in momenti così importanti ogni cittadino deve posporre i privati riguardi al dovere verso il Principe e verso la Patria.

Noi attendiamo la promulgazione della Legge fondamentale, promessa dalla Santita' Vostra, con viva fiducia. E la generosità delle concessioni date finora ci assicura che risponderà interamente ai bisogni della età presente ed alle attuali circostanze. Sarà nostro obbligo e nostra cura affrettarne l'adempimento largamente e lealmente.

Allorchè questa legge fondamentale sarà promulgata, il ministero assumerà la solidarietà e la responsabilità de'suoi atti. Ma intanto gli corre obbligo di esporre alla Santita' Vostra quali sono i bisogni principali, cui importa provvedere senza indugio.

Converrà in prima che tutti i poteri secondarii dello Stato sieno informati dei principii che animano il ministero; sicchè la volontà del governo sia eseguita fedelmente e prontamente per tutti i rami dell'Amministrazione, e dall'estremità al centro tutte le forze concorrano ad un solo fine.

Converrà ancora dar subito opera all'armamento, conforme ai voti espressi dalla Consulta di Stato, e mettere il paese nel miglior stato possibile di difesa; aumentando il numero delle truppe assoldate, e inviandole ai punti strategici; mobilizzando una parte della guardia civica, e organizzandone la riserva.

Ma una grave difficoltà a questo intento è nelle finanze; poichè lo Stato nostro, parte per circostanze speciali, e parte per quelle generali che hanno colpito tutta Europa, si trova in grandissime strettezze. Il ministero avviserà ai mezzi di sopperirvi, e confida che tanto i comuni i quali offersero a Vostra Santita' gli averi e la vita, quanto le corporazioni doviziose alle quali deve importare la salute del paese, non risparmieranno sacrifici per una così nobile causa.

Noi confidiamo infine che i legami di amicizia, che già esistono fra il governo Pontificio e gli altri governi costituzionali d'Italia, si stringeranno ognora maggiormente in beneficio della patria comune.

Il ministero procedendo francamente nella via tracciata, si confida di calmare l'agitazione che regna negli animi, e di serbare l'ordine necessario a fondare le nuove istituzioni, e ad assicurare la indipendenza nazionale. A tale scopo spera di ottenere il concorso di tutti gli uomini sapienti e generosi, di tutti coloro che amano veracemente questa Italia, la quale da Voi benedetta risorge ad una vita novella.

G. Card. Antonelli. G. Becchi. C. L. Arciv. di Nisibi. G. Pasolini. C. Aldobrandini. F. Sturbinetti. M. Minghetti ».

DUCATO DI MODENA.

Massa. Ci scrivono:

Il vescovo di qui ha chiamati a sè tutti i predicatori della sua diocesi, che devono fare il quaresimale del 1848; e dopo la recita di alcune orazioni, ha loro fatto prestare giuramento, che nelle prediche non sarebbero mai entrati a parlare del papa attuale, di affari politici e di cosa alcuna che si riannodasse alle circostanze del mondo rivoluzionario; poichè discorsi di tal natura, nuocerebbero alle buone sue pecorelle ed offenderebbero il suo ottimo principe F. V. il degno figlio di F. IV. di *gloriosa memoria*.

(*Dall'Alba*).

ESTERO

FRANCIA.

Il ministro provvisorio dell'istruzione pubblica e dei culti ha indirizzato la seguente circolare ai vescovi ed arcivescovi della repubblica.

Parigi, alli 11 marzo 1848.

Signor (arcivescovo
(vescovo,

Il *Monitore ufficiale della repubblica* dei 29 febbraio vi fece conoscere il decreto, per cui il governo provvisorio, risolto fermamente a mantenere il libero esercizio di tutti i culti e volendo associare la consecrazione del sentimento religioso col grand'atto della libertà riconquistata, invita i ministri di tutti i culti, che esistono sul territorio della repubblica, a invocare la benedizione divina sull'opera del popolo, a invocare alla volta sopr'esso lo spirito di fermezza e di regola che fonda le istituzioni.

Il decreto invita specialmente monsig. arcivescovo di Parigi e gli arcivescovi e vescovi della repubblica a sostituire all'antica formola di preghiera le parole: *Domine, salvam fac rempublicam.*

Qui unito vi trasmetto una copia ufficiale del decreto.

Sicuramente, monsignor vescovo, voi ci avevate prevenuto in questo desiderio, e, come il clero di Parigi, avevate presa l'iniziativa delle preghiere pubbliche per la consolidazione dell'opera del popolo. Tuttavia, siccome importa stabilire un'uniformità compiuta nelle preghiere di tutte le diocesi, ho creduto dovervi rammentare la necessità di seguire la formola indicata dal decreto del governo provvisorio e che trovasi prescritta egualmente dall'articolo 8 della legge dei 18 germinale anno X.

Se per avventura non aveste ancora date istruzioni relative, vi pregherei di non ritardare ulteriormente a farlo.

L'adempimento di questo dovere legale è in armonia coi sentimenti altamente espressi dal Clero francese, il quale non potè vedere senza profonda commozione le conseguenze di sì grande evenimento, la repubblica proclamare, dopo averli riconquistati, i principii di libertà, di eguaglianza, di fraternità troppo lungo tempo disconosciuti dai governi.

Questi principii, base della morale che la religione insegna al mondo, hanno trionfato nella vittoria del popolo, ed entreranno d'ora in poi fra le istituzioni della Francia e daranno un nuovo carattere ai rapporti dei cittadini. Apporteranno il regno della giustizia e per una ripartizione più equa dei dritti e dei vantaggi sociali faranno succedere la mutua benevolenza alla lotta degl'interessi.

Il Clero ha considerato in tal modo nelle sue unanimi adesioni, l'instituzione della repubblica. Confido che il suo assenso non è soltanto questa incerta sommessione ad ogni forma di governo stabilito, che la chiesa potè voler praticare, occorrendo quelle mutazioni che non facevano che traslocar le corone e sostituir dinastie a dinastie. Il Clero manifesta per l'ordine nuovo maggior simpatia. Affrettandosi a proclamare nelle sue preghiere la repubblica, che il popolo ha testè fondata per l'energia della sua volontà sovrana, il Clero vide che l'inaugurazione del principio repubblicano apriva un'era novella pei sentimenti nobili ed elevati, che Dio impresse nel cuore dell'uomo e la religione è destinata a sviluppare.

In questa ricostituzione dei diritti e degl'interessi di tutti il Clero nei diversi gradi della gerarchia dovette comprendere che i dritti e gl'interessi della religione, come quelli de' suoi ministri, sarebbero protetti dalle istituzioni, come furono dal rispetto del popolo nelle gloriose giornate. Non sarà la protezione incerta e vacillante, che i principi diedero sovente alla religione colla speranza che essa si associasse ai cattivi disegni della loro politica, ma quella più solida e durevole che si fonda nella conformità dei sentimenti col popolo.

Abbiano dunque i ministri della religione, fede nella repubblica: volgano, confidenti gli occhi all'assemblea nazionale, chiamata dai suffragi del popolo a regolare i destini del paese. Da questa assemblea scorreranno come da sorgente feconda per le diverse condizioni della società tutte le diverse libertà, che formano l'essenza del governo repubblicano.

E così, signor vescovo, date opera a far ben conoscere al vostro clero l'importanza della manifestazione solenne, cui sta per prendere parte. In sì gravi congiunture la responsabilità è grave per tutti. Fate sì che i preti della vostra diocesi non dimentichino che, cittadini per la partecipazione all'esercizio di tutti i dritti politici, sono figli della gran famiglia francese e che, nelle assemblee elettorali, sugli scanni dell'assemblea nazionale, a cui potrebbe chiamarli la confidenza dei loro concittadini, non hanno più che un interesse a difendere, quello della patria intimamente congiunto a quello della religione.

Il ministro provvisorio dell'istruzione
pubblica e dei culti
Carnot.

Commissione del governo pei lavoranti.

Adunanza dei 5 marzo.

Il sig. Blanc. — Cittadini, la commissione si è proposta due ordini di lavori. Imprima essa deve studiare tutte le quistioni generali che hanno relazione all'organizzazione del lavoro, per formularle in progetti di legge da presentarsi all'assemblea nazionale: essa deve inoltre dare dei provvedimenti per effettuare immediati miglioramenti proprii a corrispondere all'impazienza legittima del momento.

Di un progetto di questo genere vi parlerò oggi. Esso può produrre molto bene senza ledere alcun interesse.

Si tratterebbe di fondare, nei quattro più popolosi quartieri di Parigi, quattro stabilimenti destinati a ricevere ciascuno quattrocento famiglie circa di operaj, con un appartamento distinto per ogni famiglia, in modo che si assicurassero a ciascuna, per la consumazione sopra una grande scala, i vantaggi di una considerevole economia sull'alloggio, il riscaldamento, il cibo, l'illuminazione ecc. Il risultamento di questa economia nella consumazione equivarrebbe a un aumento di salario per gli operaj, senza danno pei padroni. In questi stabilimenti vi sarebbe una sala di lettura, un presepio, (*creche*) una scuola, dei corsi, dei giardini, dei bagni ecc.

Secondo i piani che ci furono presentati da due architetti, signori Not e Daly, ciascuno di questi stabilimenti costerebbe circa un milione. Onde provvedere a questa spesa lo Stato farebbe un accatto, il quale sarebbe affidato al generoso intervento delle donne. Tutte le condizioni della società sarebbero chiamate a fornire i sensali di questo contratto affatto nuovo.

Tale sarebbe il progetto. E noi noteremo che consimili stabilimenti esistono già da lungo tempo in parecchi paesi e noi non proponiamo nulla d' impossibile.

Ecco alcune obbiezioni:

Appunto pei grandi vantaggi che prometterebbero questi stabilimenti agli operai che vi sarebbero ricevuti, potrebbe avervi troppo numerose richieste di ammessione.

Per attenuar molto questo inconveniente sarebbero stabilite commissioni di ammessione tratte da motivi, determinate in modo che il privilegio non abbia parte alcuna nelle scelte.

Una delle condizioni indispensabile sarebbe, a cagion d'esempio, che gli operai fossero legittimamente maritati. I celibi sarebbero scartati.

Un'altra condizione obbligherebbe a scegliere gli operai che avessero più numerosi famiglie, e a numero eguale di figli, si darebbe la preferenza alla famiglia, in cui i figli sarebbero più giovanni.

In tal modo si potrebbe facilmente trovare un certo numero di condizioni, che legittimassero la scelta

Circolare del ministro dell'interno ai commissarii del governo provvisorio.

La circolare che vi è giunta, e fu pubblicata, esponeva i vostri doveri. Fa d'uopo che vi dia alcuni particolari e vi spieghi più minutamente ciò che attendo dal vostro patriottismo ora che, mercè delle vostre cure, fu proclamata la repubblica.

In più dipartimenti mi si domandò quali fossero i vostri poteri. Il cittadino ministro della guerra fu inquieto per ciò che concerne i vostri rapporti coi capi militari. Molti di voi vogliono sapere qual sia veramente la condotta che hanno a tenere verso i magistrati: finalmente la guardia nazionale e le elezioni, le elezioni principalmente, voglion essere l'oggetto costante delle vostre cure.

§ 1. *Quali sono i vostri poteri?*

Sono illimitati. Agente di un'autorità rivoluzionaria, voi siete rivoluzionario altresì. La vittoria del popolo v'impose il mandato di far proclamare, di consolidare l'opera sua. Per l'adempimento di questo assunto voi siete investito della sua sovranità, voi non dipendete che dalla vostra coscienza, voi dovete fare ciò che i casi esigono per la salute pubblica.

Grazie ai nostri costumi questa missione non ha in sè nulla di terribile. Finora voi non doveste vincere alcuna forte resistenza, e poteste restar calmo nella vostra forza: ma non vi dovete illudere sullo stato del paese. Vivamente eccitati devono essere i sentimenti repubblicani: e a questo scopo bisogna affidare tutti gli uffizi politici a persone sicure e simpatiche. Dovunque si devono cangiare i prefetti e sotto-prefetti. In alcuni luoghi si chiede che siano conservati. Voi dovete far comprendere alle popolazioni, che non si possono conservare coloro che hanno servito ad un potere, di cui ogni atto era corrotto. Sta in voi la creazione dei sotto-commissarii che devono scambiare quegli ufficiali, e tratterete con me qualvolta proverete qualche esitazione. Scegliete di preferenza uomini appartenenti al capo-luogo. Non li prenderete nel circondario stesso che quando saprete che non sono mossi da consorteria. Non iscartate i giovani; chè l'ardore e la generosità sono privilegi di quest'età, e la repubblica abbisogna di queste belle qualità.

Provvederete pure alla sostituzione dei *maires* e degli aggiunti, che disegnerete provvisoriamente, dando loro potere ordinario. Se i consigli municipali sono ostili, dissolveteli, e, di concerto coi *maires*, costituite una municipalità provvisoria; ma non ricorrete a questo rimedio che in caso di assoluta necessità. Credo che i più consigli municipali si possono conservare, dando loro capi novelli.

§ 2. *I vostri rapporti coi capi militari.*

Voi esercite i poteri dell'autorità esecutiva; avete dunque a' vostri ordini la forza armata. Voi la richiedete, la mettete in movimento; ne' casi gravi potete pure sospendere un capo di corpo, riferendomi ciò incontanente. Ma grandi riguardi dovete avere in questa parte delle vostre funzioni. Colpa inescusabile sarebbe in voi tutto ciò che potesse ledere la giusta suscettività dei capi di corpo o del soldato. Seppi che in più dipartimenti i commissarii non hanno stabilito tosto un legame tra essi e l'autorità militare: me ne maraviglio e v'invito a non mancare a queste regole così semplici di buona politica e di convenienza. L'armata in questi ultimi tempi ha dimostrata viva simpatia per la causa repubblicana. Fa d'uopo amicarsela sempre più. Essa è popolo come noi; essa sarebbe la prima barriera che s'opporrebbe ad un'invasione. Per la prima volta prenderà possessione di dritti politici. Onoratela dunque, e conciliatevi i buoni sentimenti di coloro, che le comandano: non obbliate che i vostri poteri non potrebbero riguardare la disciplina. Essi si riassumono in due parole: servirvi della forza militare, o contenerla e cattivarla con testimonianze di stima e di cordialità.

§. 3. *I vostri rapporti co' magistrati.*

I magistrati non dipendono dall'autorità legislativa che nel circolo preciso delineato dalla legge. Dai tribunali voi esigerete un fedele concorso: dovunque non l'incontrerete, voi me n'avvertirete, indicandomi il nome di coloro che sono raccomandati dalla loro rettitudine e fermezza, ed io ne ragguaglierò incontanente il ministro di giustizia. Quanto ai magistrati inamovibili voi li veglierete, e se alcuno si dimostrasse pubblicamente ostile potreste usare del dritto di sospensione che vi conferisce la vostra autorità sovrana.

§ 4. *La guardia nazionale.*

Riceverete da me istruzioni particolarizzate sull'ordinamento della milizia civica. Feci di provvedervi e risolvere tutte le difficoltà che si potrebbero incontrare. Il vostro patriottismo torrà quelle che nasceranno da ostacoli imprevisti e locali. Facendo procedere alle elezioni, voi vi conformerete ai decreti del governo, cioè derogando alla legge del 1831, farete creare tutti gli ufficiali, niuno eccettuato, dalle guardie nazionali, cominciando dai gradi superiori. Veglierete accuratamente all'azione dei sotto-commissarii e delle municipalità; e li obbligherete a rendervi conto esatto delle loro operazioni.

§ 5. *Le elezioni.*

Le elezioni sono la grande opera vostra e devono essere la salute della patria, perchè i nostri destini dipendono dalla composizione dell'assemblea. Ella dev'essere animata dallo spirito rivoluzionario, altrimenti noi andiamo verso la guerra civile e l'anarchia. Guardatevi perciò dalle cabale degli uomini doppii che, servito il principato, si dicono servitori del popolo. Essi v'ingannano e voi non li dovete proteggere. Sappiate che per aver l'onore di sedere all'assemblea nazionale bisogna aver scorsa una vita pura. La vostra parola d'ordine sia per tutto: uomini nuovi e, per quanto è possibile, nati dal popolo.

Gli operai, che sono la forza viva della nazione, devono scegliere fra loro quelli cui raccomanda la loro intelligenza, la loro moralità la loro lealtà: riuniti ai più grandi pensatori, apporteranno nella discussione delle grandi quistioni che stanno per trattarsi l'autorità della loro sperienza. Continueranno la rivoluzione e la conterranno nei limiti del possibile e della ragione. Senza di loro essa si smarrirebbe in vane utopie e verrebbe soffocata ai retrogradi.

Illuminate gli elettori e ripetete loro incessantemente che il regno degli uomini della monarchia è finito.

Ben comprendete quanto sia grande il vostro assunto. L'educazione del paese non è ancor fatta e voi lo dovete guidare. Provocate su tutti i punti del vostro dipartimento la riunione dei comitati elettorali, esaminate severamente i titoli dei candidati. Fermatevi solo a quelli che sembrano offrire più di guarentigie all'opinione repubblicana, maggiori probabilità di successo. Nessuna transazione, nessuna debolezza. Il giorno dell'elezione sia il trionfo della rivoluzione.

Il membro del governo provvisorio,
ministro dell'interno
LEDRU-ROLLIN.

INGHILTERRA. — Il ministero inglese pare da qualche tempo alquanto vacillante. La malattia del suo capo lord John Russell, ed il poco favore che incontrarono le proposizioni ministeriali intorno alle finanze, lasciano in dubbio se potrà mantenersi pel resto della sessione.

La crescente opposizione del *Times* ci pare un funesto augurio. Comunque sia crediamo meritevoli di essere meditati i seguenti due articoli del *Times* e del *Daily News*, il primo perchè di un giornale che può considerarsi come un termometro assai esatto delle variazioni dell'opinione pubblica; il secondo perchè estratto da un foglio ligio a nessun partito.

Nella critica situazione presente delle faccende al di fuori, alcuni elevano la quistione: possediamo noi un governo energico, dirigente, il quale abbia la volontà di iniziare, dirigere, condurre e compiere un seguito di utili miglioramenti? Il paese non è nel dubbio su ciò. Malgrado tutto il nostro rispetto pel gabinetto, sarebbero inutili le nostre parole e mancherebbero al loro scopo sulla massa dei nostri lettori, qualora fossimo per domandare loro di riposare tranquilli sul ministero e sopra i suoi progetti. Essi promettono poco, ed attendono meno ancora. Importanti misure stanno in sospeso. Non colgono il tempo e manifestano vacillante incertezza. Perchè viene il governo così continuamente, ed aggiungiamo con tanto successo assalito? Perchè rimane immobile ed offre facile appiglio alla censura. Nissuno può essere d'aiuto a chi non sa, nè vuole aiutare se stesso. Cosa fanno i ministri? Lord John Russel è indisposto, come il colonnello Elphinstone a Cabul, come il comandante dello *Snake*, il quale perdè la nave nell'agosto scorso sulle spiaggie occidentali dell'Africa, e venne condannato venerdì passato a perdere la sua anzianità per un anno. Sfortunatamente questa indisposizione ministeriale è fatta per essere attaccaticcia. Di rado l'artigiano fa il suo dovere lontano dall'occhio del padrone. Infatti cosa si fece? cosa si fa ora? e quali guarentigie abbiamo di future misure legislative? Scorsero, dacchè il parlamento si riunì quasi tre mesi. Si capiscano bene le nostre parole. Nel tempo che tutti i nostri vicini hanno la loro rivoluzione, vorremmo noi pure avere la nostra in modo pacifico e costituzionale. L'Europa intera cammina. Ogni contrada contribuisce al moto. La Francia s'aspetta di guadagnare colla sua rivoluzione. Sarebbe infamia per gl'Inglesi d'essere vinti a questo riguardo. Egli è necessario che scambiando i due popoli note diplomatiche non perdano al paragone. Il popolo non domanda nel preciso senso della parola rivoluzione; ma deciso progresso; non potendola da un ministro, l'inviterà a rimettere il suo posto ad un altro, a ritirarsi.

— Non v'ha corvo od avoltoio il quale abbia istinto più sagace di imminente morte come il *Times*. L'avoltoio presente la strage prima che le armate si azzuffino: il macello mentre la pecora dannata a morte si sta ancora pascendo senza sospetto dell'imminente fato; ma nè l'uno, nè l'altro scagliasi con più vorace brama verso la sua vittima che il *Times* contro un ministero, sul cui volto la morte ha già segnalato la sua influenza. Il *Times* credendo che più nol possa aiutare, più non l'aiuta egli stesso. Egli cerca e si volge all'*uomo sorgente*: e quand'anche si trattasse del partito a cui il Chronicle ha testè dedicato i suoi servizi, comunque strano sia, il *Times* mette questo giornale fuori di servizio nel suo stato toristico di farfalla, nella stessa guisa che all'ultimo cangiamento di ministero nello stato di crisalide lo aiutava. Qual è il ministero *pratico ed attivo* che sta per essere installato in mezzo agli applausi del versatile *Times?* Non v'ha guari luogo a dubitare che sir Roberto, col suo moderato *budget di buone misure* è il ministro *pratico ed attivo,* il quale all'occhio profetico del *Times* appare in mezzo alla caligine dell'avvenire come lo spettro del Broken in mezzo alle nuvole che circondano il vertice della montagna. Il *Times* riguarda lord John e sir Roberto come i Castore e Polluce dell'epoca presente, viventi e morenti alternativamente lo stesso giorno, ed egli è sempre pronto a volgere i suoi omaggi al fratello semimortale a cui tocca vivere in quel giorno.

VIENNA (10 *marzo*). — Alla presenza degl'importanti avvenimenti di questi ultimi tempi, S. M. l'imperatore si trova in dovere di esprimersi apertamente sulla sua posizione relativamente a quanto è successo, ed a ciò che può arrecar l'avvenire secondo le determinazioni della Provvidenza.

S. M. s'attende che le sue parole saranno per rettificare le false idee, e prevenire le sinistre interpretazioni che potessero promuovere vane inquietudini.

Il cambiamento successo nel governo della Francia, S. M. lo riguarda come una cosa interna di quel paese. L'Austria è lontana da qualunque idea di esercitare una influenza diretta od indiretta sugl'interni rapporti di quel paese.

S. M. l'imperatore riconosce essere suo dovere quello di difendere nell'interno de' suoi dominii le istituzioni dello stato ed il diritto, e di promuovere il bene dei popoli a lui affidati. Questo dovere ei saprà compierlo in tutta la sua estensione anche nella condizione politica attuale del mondo

Se però i vigenti trattati europei dovessero, contro ogni aspettativa, essere violati, oppure venissero minacciati di ostilità i confini sia dei proprii stati o di quelli della confederazione germanica, S. M. l'imperatore respingerà una tale infrazione di pace con tutti i mezzi che la Provvidenza gli ha forniti.

È volere di S. M. d'invigilare energicamente in questo difficile momento perchè l'Austria si senta forte nell'interno, sicura e considerata all'estero. Ma S. M. invigilerà con altrettanta fermezza perchè non abbia luogo alcun tentativo di sconvolgimento dell'ordine legale, per il quale il suo regno e benedetto da Dio potesse essere ridotto ad uno stato di perturbazione, che lo abbandonerebbe facil preda agli attacchi del nemico.

Per questi soli fini rivolti al bene dei suoi sudditi, S. M. conta sulla coofidenza e sull'energica cooperazione dei fedeli stati dei suoi regni, e di tutte le classi dei suoi sudditi cui sta a cuore il mantenimento dell'ordine legale e che in mezzo ad un tempo di molteplice commozione si serbarono capaci di calcolare le conseguenze a cui una via contraria inevitabilmente condurrebbe.

(*Gazz. di Vienna.*)

— E giunto quì in qualità d'ambasciatore straordinario il conte di Orloff. S'aspetta pure di ritorno l'ambasciatore ordinario il signor di Modem. Il principe di Parma dopo breve soggiorno in questa capitale si restituisce in Italia. Il signor Radowitz continua a rimaner qui, e pare essere incaricato di negoziazioni importanti per parte del governo russo. Partì pure per Pietroburgo il segretario di legazione il signor di Fronton dopo aver avuto lunga conferenza col ministro degli esteri.

—Il fulmine di Parigi ha già colpito l'Austria; tutti prevedevano non sarebbe senza conseguenze per noi; ma che così pronto ne fosse l'effetto lo dobbiamo all'Ungheria costituzionale. Le nuove di Francia qui lette sempre con somma avidità furono per un momento poste in dimenticanza. La gazzetta di Presburgo, che riferisce l'indirizzo ungherese con tutti i più minuti particolari dei dibattimenti, con fedeltà finora insolita, venne letta stamattina in un pubblico caffè da un signore salito sul bigliardo e ciò con istupore di tutti gli ascoltatori. L'arciduca Stefano e qui giunto per domandare nuove istruzioni. Se il governo accorda le domandate riforme, l'antico edificio cade a pezzi, e deve sciogliere la presente dieta, ed il regno intero sarà pieno di tumulti. L'immobilità o la sempre cara aspettativa sono ora impossibili per l'Austria. La famiglia imperiale è divisa di pareri; il reggente, l'arciduca Luigi, vorrebbe tener fermo. L'arciduchessa Sofia, madre dell'erede presuntivo, vorrebbe si facessero concessioni per riacquistare l'amore del popolo. In Vienna stessa però esso è ancora tranquillo; la massima agitazione è alla borsa ove i fondi cadono malgrado che il banco stia per far noto officialmente al pubblico possedere ancora lo stabilimento oltre sessanta milioni in contante. (*Gazz. di Colonia*)

UNGHERIA — VIENNA (10 *marzo*). — In una conferenza tenuta ieri sera in questa città sotto la presidenza del cancelliere aulico ungherese si è deciso, a quanto si dice, all'unanimità, che atteso la nuova attitudine che l'opposizione ha preso nella camera dei deputati convenga fare un appello costituzionale agli elettori. Quindi si crede imminente lo scioglimento dell'attuale dieta ungherese. Domani passerà alla camera dei magnati l'indirizzo a S. M. votato dai deputati in cui chiedesi un ministero separato e responsale, pubblicazione del bilancio, armamento del popolo, concessione di una costituzione alle provincie ereditarie ecc.

Dalla decisione dei magnati pende adunque l'avvenire dell'Ungheria. Non si possono prevedere le conseguenze che in tempi sì agitati produr potrebbe lo scioglimento delle camere.

ALEMAGNA. — PRUSSIA. *Colonia* (9 *marzo*). — Il signor Camphauseu, terminato le parlamentari sue fatiche a Berlino, fu festeggiato dai cittadini al suo ritorno in questa città: in tale occasione egli pronunziava un discorso degno della sua fama di sommo oratore e statista. Ivi egli esortava il popolo a riformare l'edifizio sulle già poste basi, non ad atterrarlo. A comprendere la portata di queste parole convien sapere che qui il fermento è giunto a tale da ispirare gravi inquietudini. Cresce ogni giorno il partito che più non vuole sapere di dieta unita. I voti del popolo tedesco sono adottati da tutte le provincie renane, ed esposti al re più in forma di esigenza, che di supplica. Pare che finalmente anche a Berlino siasi cominciato a conoscere la vera condizione delle cose. Così narrasi che il principe di Prussia, prendendo da lui congedo il Camphauseu, già sì malveduto gli stringesse la mano, e dicesse: possiate voi essere un messaggiero di pace, e tranquillare i nostri Renani. Ma al dì d'oggi le parole siano pur bellissime, più non bastano a scongiurare la tempesta. Il discorso del re è scritto senza esatta conoscenza del vero stato delle provincie renane. Non parla d'altra concessione oltre alla periodicità della dieta, ed ha dato nuova esca all'agitazione.

Questa sera avrà luogo di nuovo una grande adunanza di cittadini. Le cose sono giunte a tale, che più non possono durare. La censura mena pur sempre le sue forbici; eppure siamo inondati d'ogni parte di giornali stampati senza censura! Niuno comprende cosa ne seguirebbe, se la Prussia tentasse segregarsi dalla restante Allemagna.

(*Gazzetta d'Augusta*).

Codesto timore ora debb'essere sparito, giacchè col concedere la libertà della stampa il re di Prussia ha dimostrato non volersi separare dall'Alemagna voler conservare la fama di monarca illuminato e liberale, soddisfacendo alle esigenze de' tempi ed ai caldi voti del suo popolo maturo al pari di qualunque altro al possesso d'istituzioni veramente larghe e liberali.

BERLINO (9 *marzo*). — La seduta pubblica, come ieri scrissi, ebbe oggi luogo al palazzo di città. Le tribune erano piene zeppe di cittadini, e quelli che non vi avevano potuto trovar posto ingombravano le scale e strade vicine.

Trattavasi di risolvere su due petizioni, una sulla classe artigiana, in essa vien presentata l'infelice condizione dei lavoranti, il timore che accadano sconvolgimenti per mancanza di viveri, e le conseguenze funeste che ne potrebbero nascere. In essa s'invita 1° la città a nominare una commissione permanente, incaricata d'occuparsi indefessamente del ben essere degli operai; 2° di promuovere una colletta affine di procurarsi i mezzi per stabilire lavori pubblici.

Nell'assemblea era insorto il parere se piuttosto fosse debito dello stato, che della città di venire in loro soccorso: si finì per conchiudere di rimandare la cosa ad una commissione preparatoria. a cui fu ingiunto di sollecitare il lavoro.

La seconda petizione aveva per iscopo i rapporti politici. In essa invita la città a ricorrere presso S. M. per ottenere le concessioni richieste dal tempo: cioè 1° libertà della stampa; 2° rappresentanza più giusta delle campagne de' comuni, senza eccezione di sorta, che limiti nei cittadini il diritto d'essere elettori; 3° rappresentanza di tutto il popolo tedesco presso la dieta germanica col mezzo di commissarii. Anche questo memoriale venne rimandato ad una commissione per averne l'avviso in una seduta da tenersi dopo domani per decisione definitiva.

Avevano i consiglieri del comune più volte l'intenzione di sciogliere la seduta, ma il popolo nelle tribune li costrinse a prosegnire la loro deliberazione.

La prossima assemblea sarà forse anche più agitata. Questa sera vi sarà pure una grandissima riunione di popolo. La polizia n'è prevenuta, però crede di non impedirla per paura succeda peggio. (*Gazzetta d'Augusta*).

WURTEMBERG. — Il nuovo ministero ha pubblicato il suo programma, in cui promette per l'attuale sessione parlamentare:

Libertà di stampa.
Giuramento dell'armata sulla costituzione.
Dritto di fare pubbliche adunanze.
Armamento del popolo.

Quindi, dato vacuo alle facende più urgenti, si procederà a far nuove elezioni, ed alla nuova camera sono riservati progetti di leggi sui

Dibattimenti pubblici e giurati.
Revisione del codice a procedura penale.
Riscatto della proprietà feudiaria.
Protezione dell'industria, e del lavoro.
Semplificazione del bilancio e dell'amministrazione.
Allargamento della indipendenza de' comuni.
Svolgimento ulteriore della costituzione conformemente alle esigenze dei tempi.

Finalmente la più importante e generosa promessa del re di Wurtemberg è quella di proporre alla dieta la rappresentanza della nazione affinchè, la costituzione federale sia formata in guisa da corrispondere alle giuste aspettazioni dell'Allemagna, affinchè siano accordati a'Tedeschi i dritti politici, loro già da lungo tempo promessi, affinchè la nazione tedesca col rafforzare il nazionale suo vincolo sia innalzata a quel grado che le si addice fra le nazioni, nè più sia esposta al pericolo d'essere divisa e dipendente da estera potenza.

BAVIERA — MONACO (12 *marzo*) Delegati del regno di Wurtemberg, del graducato di Baden, d'Assia, e del ducato di Nassau sono giunti in questa città per intendersi preventivamente colla Baviera intorno alla revisione della confederazione.

Ha causato generale stupore la demissione del ministro Wallerstein: de' motivi di questa inaspettata decisione del sovrano si conosce niente di positivo.

Il principe stesso ha stampato ne' giornali una protesta in cui dice non aver potuto difendersi ne' giornali dalle varie accuse messegli in seguito alle avvenute turbolenze, per le molte sue ministeriali occupazioni, e perchè era vicino il giorno da lui ansiosamente aspettato in cui avrebbe potuto giustificare la sua condotta in faccia ai rappresentanti del paese. Avvergli il re tolta la facoltà di parlare dal banco ministeriale: venerare il suo decreto: questo non esimerlo dalla risponsabilità del passato: epperò aggiunge nella camera di cui sono membro: dirò quanto m'impone l'onore e il dovere costituzionale.

AMERICA. STATI UNITI. — Il vapore l'*Hibernia* che salpò il 26 febbraio dalla Nuova Jork, reca la notizia della morte quasi subitanea di John Quincy Adams colpito di apoplessia mentre sedeva nella Camera dei rappresentanti.

Trasportato immantinente dai suoi colleghi nella sala riservata al presidente, esso languì in dolorosa agonia durante due giorni.

Le sedute del congresso furono sospese per quel tempo, in attestato dell'alta stima e della viva simpatia che tutti i partiti provavano per quel distinto uomo di Stato.

John Adams, figlio del successore di Washington, fu presidente egli pure degli Stati Uniti. Quantunque non sia stato rieletto a quella suprema magistratura, non cessò mai di prendere una parte attiva negli affari politici del suo paese; e fu, sino alla sua morte, riconosciuto dai whigs come uno dei loro capi i più distinti.

RISPOSTA

*ad un articolo inserto nel num. 33 dell'*Opinione

Il sottoscritto a cui ebbe a cader sott'occhio un articolo inserto nel numero 35 dell'*Opinione*, si crede in dovere di ristabilire l'esattezza dei fatti in detto articolo narrati.

Parecchi impiegati del gran magistero dell'ordine di Ss. Maurizio e Lazzaro, tutti ascritti all'onorevole milizia cittadina, essendosi fatti a richiedere al sottoscritto il permesso di poter addestrarsi nelle ore estranee a quelle d'uffizio al maneggio delle armi in una sala del piano terreno dello spedale maggiore del prefato ordine esso nel vivo desiderio di assecondare per quanto gli era possibile gli italiani sensi del magnanimo suo re, sul riflesso che la sala anziaccennata trovavasi appartata e lontana dalle infermerie del pio luogo, per cui nessun tedio o disturbo poteva avvenirne agli ammalati nel medesimo ricoverati, ben di buon grado assentiva alla fattagli richiesta, ordinando venisse tosto detta sala posta a disposizione dei prelodati impiegati, ai quali se ne aggiungevano alcuni altri dello stesso spedale. Verso le ore due pomeridiane del giorno dopo, e mentre il sottoscritto stava attendendo nella segreteria di detto spedale agli affari d'ufficio, gli perveniva all'orecchio un improvviso rumore di voci e di piedi. Chiestone il motivo, gli veniva riferto essere gli allievi chirurghi dello stabilimento, che attendevano agli esercizii militari, ne' già nella sala anzi designata, appartata e lontana dalle infermerie, ma bensì in altra camera a palchetto posta affatto dirimpetto a dette infermerie, e destinata per loro studio. Era perciò obbligo del regio delegato incaricato dell'ispezione dei pii mauriziani istituti, di proibire a detti allievi la continuazione degli esercizi, perchè li medesimi non ne avevano chiesto alcun preventivo permesso, perchè non facevano parte della guardia cittadina di questa capitale siccome tutti di altre provincie, siccome studenti, ed addetti a particolare servizio sanitario, e per ultimo perchè il rumore da essi menato in una camera troppo vicina alle infermerie non poteva a meno che di recar non poco fastidio agli ammalati ivi ricoverati.

Questa e non quella narrata nell'articolo inserto nel num. 35 dell'*Opinione* si è la pura e vera storia del fatto.

Ora chi concedeva tal permesso agli impiegati, non lo avrebbe certamente niegato agli allievi se non vi fosse stato plausile motivo. ROBILANT.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA. — *Atti ufficiali.* — Il governo provvisorio decretò che nissuno possa d'ora in poi godere simultaneamente di uno stipendio di attività e di una pensione di ritiro, serviti entrambi sia dai fondi dello stato o dei comuni, sia dai fondi di ritenzioni. Il cumulo continuerà tuttavia ad aver luogo fino alla concorrenza di 700 franchi.

— Le elezioni della guardia nazionale sono fissate pel 18 marzo. Tutti i cittadini da 20 a 55 anni fanno parte della guardia nazionale: tutte le guardie nazionali sono elettori. S'invitano tutti i cittadini a concorrere a queste elezioni: ognuno ha il diritto di reclamare la sua iscrizione alla *mairie* durante le giornate de' 14, 15 e 16. Ai 16, a mezzanotte, la lista sarà chiusa.

LONDRA. — I fogli di lunedì sera riferiscono le discussioni della seduta delle due camere del parlamento. La sola questione ventilata di qualche interesse fu quella relativa agli operai inglesi cacciati violentemente dalla Francia. Il ministro dell'interno assicurò la camera dei comuni, che il governo inglese farebbe le più vive istanze presso il governo provvisorio francese, per ottenere il pagamento dei salari ad essi dovuti.

Il sig. Hindley avendo chiesto a lord Palmerston, se si fosse fondata la voce sparsa intorno ad una lega offensiva fra la Prussia e l'Inghilterra, un immenso scoppio di risa, al quale partecipò l'intera camera, ridusse al silenzio il malaugurato oratore.

—Luigi Filippo e sua famiglia vivono a Claremont, villa di proprietà del re de' Belgi, in modo affatto privato.

I signori Guizot, Duchatel e Montebello si recarono già più volte a visitarlo.

L'ex-re ed i suoi figli passeggiano talvolta nelle vicinanze e sono ovunque ricevuti con segni di simpatia e di rispetto.

Manchester ed i distretti industriali rimangono pienamente tranquilli. Le notizie della Scozia recano pure non essere più stata turbata la pace pubblica in nessun luogo.

La riunione cartista di Kennington presso Londra non cagionò nessun disordine. V'intervennero circa 8000 individui i quali, dopo alcuni discorsi più o meno esagerati, si sciolsero pacificamente.

ALLEMAGNA. — Vista la necessità di una revisione della costituzione federale, la Dieta germanica ha cominciato a discutere i progetti che si hanno a tal uopo a presentare ai governi federati. Affinchè poi questi progetti meglio riescano a comune soddisfazione essa intende, dicesi, chiamare a deliberare seco sovra di essi personaggi fuori della Dieta, i quali posseggano la pubblica confidenza quanto al loro modo di apprezzare le presenti contingenze. Dicesi inoltre ch'essa abbia incaricato i varii governi di mandare senza indugio personaggi siffatti a Francoforte.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

SUPPLIMENTO STRAORDINARIO
al numero 70
DEL RISORGIMENTO

L'Assolutismo è colto al cuore — a Vienna la libertà è proclamata.
L'ITALIA TRIONFA!

Nel nostro numero di jeri noi dicevamo -- che *il giorno che sta per nascere può cangiar faccia alle cose*, -- che nulla oramai potea parerci impossibile -- che pronti ad ogni evento, ove si presentasse *tal fatto* in cui *dubbie* solo si mostrassero le sorti noi avremmo unito la nostra voce a quello che è ora *unico grido Italiano*. Ora non il *fatto*, ma i *fatti* son successi. Sta ora a noi a provare che abbiamo anima e braccio italiani. Voliamo alla frontiera pronti a tutti gli eventi, ed il sentimento Italiano possa essere quello che ispiri Governo e Nazione.

Vienna.

Il giorno 9, fu presentato all'Imperatore ed agli Stati un indirizzo coperto di più migliaia di firme chiedenti costituzione, cambiamento di ministero ecc. ecc.

Si radunò tosto consiglio di famiglia in Corte e fu promessa al popolo una risposta entro tre giorni.

Il popolo dopo il fatto degli studenti s'impadronì dell'arsenale della guardia civica (il principale arsenale di Vienna). I soldati Italiani, come pure gli Ungheresi, rifiutarono di battersi, e fraternizzarono col popolo. — Verso le 5 ore del giorno 13 il combattimento era accanitissimo. Il corriere partì colla sola piccola valigia.

Alle 8 mattina del 13 a Vienna il gabinetto aulico era riunito, quando 3000 studenti si presentarono domandando libertà di stampa e cambiamento di ministero. Fu risposto un *sì*, poi lo si mantenne coll'arrestare il capo di quell'assemblea e metter più sentinelle e cannoni per la città. Allora da 10,000 ammutinati precipitarono all'arsenale civile per aver armi, ma non fu loro possibile: si corse quindi al palazzo, ma subito ne uscirono i granatieri italiani, feroci in apparenza mai poi si lasciarono tutti disarmare fra le grida di *viva gl'Italiani*, *viva l'Italia*. Così reso fortissimo il popolo, uscì il Montecuccoli a dire che fra due ore la domanda degli studenti sarebbe stata esaudita; ma fu risposto da centomila voci, *abbasso il ministero*, *costituzione la più ampia*. e persino *viva la repubblica*. Intanto ferveva la lotta fra cannonieri, e cittadini, i quali s'impadronirono di tutto. A questo punto usciva di Vienna il corriere che portò qui la notizia.

Metternich non si trova nè vivo, nè morto.

— Trieste (15 *marzo*). Sommossa popolare a Vienna—Agli allievi della scuola politecnica è dovuta l'iniziativa dei fatti.

Nel primo scontro caddero venti a trenta vittime, e ciò fino alle 4 pomeridiane di lunedì; molti feriti. Dicesi Metternich fuggitivo — i due fratelli Stadion Cottek, Montecuccoli ed il principe Giovanni diconsi chiamati a formare il nuovo ministero — e che persone della stessa famiglia imperiale non sieno estranee al movimento.

Notizie posteriori fino alle 7 pomerid. dello stesso giorno portano. — La famiglia imperiale è partita per Schoenbrunn accompagnata dai granatieri italiani, con immenso concorso di popolo che gridava: viva Ferdinando Imperatore Costituzionale. In città continuava il combattimento, l'arsenale, la polveriera ed il forte S. Stefano furono presi d'assalto, e sono in mano al popolo.

Milano 17 marzo.

Una staffetta qui giunta ier sera ha recato (dicesi) la notizia che nella mattina del 14 l'Imperatore abbia firmato la promessacostituzione.

Il vicerè è partito il 17, alle 5 di notte, come un fuggiasco, scortato da 500 ussari. Avea spedita già prima tutta la sua roba, imballata con tanta precipitazione, che incassò un servizio *in vermeille*, e varie tappezzerie appartenenti allo Stato. Il demanio e il fisco gli fecero intendere che no poteva. A Cassano gli sopraggiunse il corriere che gli annunziò la caduta della tirannide viennese.

AVVISO.

La presidenza dell'I. R. governo si fa un dovere di portare a pubblica notizia il contenuto di un dispaccio telegrafico in data di Vienna, 15 corrente, giunto a Zilli lo stesso giorno ed arrivato ieri sera a Milano.

Sua Maestà I. R. l'Imperatore ha determinato di abolire la censura, di far pubblicare sollecitamente una legge sulla stampa, non che di convocare gli Stati dei regni Tedeschi e Slavi, e le congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto. L'adunanza avrà luogo al più tardi il 3 del prossimo venturo mese di luglio.

Sottoscritto — Hartl.

Ieri mattina (18) il podestà Casati si recò alla direzione generale della polizia, seguito da due o tre mila persone, per chiedere la liberazione degli individui arrestati nei mesi scorsi. Questa domanda essendo stata rigettata, il podestà si ritirò, e tosto la popolazione affollatasi sulle piazze inalberò la bandiera tricolore. Varie contrade furono disselciate; ed il tumulto andò crescendo. Un viaggiatore, partito alle due, incontrò l'artiglieria che usciva dai suoi alloggi colle miccie accese. Giunto alla Madonna dell'Olmo, credette sentire lo sparo delle artiglierie.

Oggi è stato pure pubblicato il decreto di *amnistia*, col quale il magnanimo nostro re pone il colmo ai suoi benefizii. Evviva i nostri fratelli amnistiati! Evviva il gran re Carlo Alberto! —

Domani ne daremo la ristampa.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli,
stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 20 Marzo 1848. Nº 71

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Lunedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 19 marzo.

Ieri si è finalmente pubblicata la legge elettorale. Noi ci affrettiamo a ristamparla nel foglio d'oggi, omettendone il solo capo II, versante *sulla revisione annua delle liste elettorali*, come meno importante, ma che riprodurremo nel foglio di domani, preceduto da un'analisi della legge stessa.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Dopo avere stabilito le basi del governo rappresentativo, fu nostra prima cura di affrettare il momento in cui, radunate le camere, il nostro popolo fosse chiamato ad usare in beneficio della patria di tutte le libertà che gli abbiamo assicurato. E perchè a ciò era anzi tutto necessaria la legge che doveva regolare le elezioni dei deputati, abbiamo tosto dato le disposizioni opportune, affinchè quella ci venisse nel più breve termine proposta, senza aspettare che fossero raccolte tutte le notizie di fatto, la cui cognizione poteva forse riuscire opportuna per fissare le condizioni dei diritti elettorali. Così, senza frapporre alcun indugio, prese in seria considerazione le condizioni politiche in cui si trova la nostra patria, pieni di confidenza nel senno e nella virtù del nostro popolo, ci siamo indotti per una parte a partecipare il diritto di eleggere a quel maggior numero di cittadini che fosse compatibile colle condizioni di un governo sinceramente rappresentativo, ed abbiamoasciato per l'altra appieno libera agli elettori la scelta dei deputati.

Portiamo ferma fiducia che venendo per tal modo liberamente e pienamente espresse tutte le opinioni e i desiderii della nazione, il concorso della camera elettiva, cogli altri poteri dello Stato, varrà a perfezionare e rassodare quegli ordini costituzionali, sui quali debbe fondarsi la prosperità della patria, la sicurezza della nostra corona, la libertà dei cittadini.

Per questi motivi, sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, sentito il parere del nostro consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.

TITOLO PRIMO

DELLE CONDIZIONI PER ESSERE ELETTORE, E DEL DOMICILIO POLITICO.

Art. 1. Ad essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1. Di godere per nascita o per origine dei diritti civili e politici nei Regii Stati. Quelli che nè per l'uno nè per l'altro degli accennati titoli appartengono ai regii Stati, se tuttavia italiani, parteciperanno anch'essi alla qualità di elettori, sol che adempiano quanto si ricerca dall'art. 26 del codice civile per acquistare il godimento dei diritti civili.

I non italiani potranno solo entrare nel novero degli elettori, ottenendo la naturalità per legge.

Nell'ammettere i cittadini all'esercizio dei diritti elettorali non si ha riguardo alle disposizioni speciali relative ai diritti civili o politici, di cui taluno possa essere colpito per causa del culto che professa.

2. Di esser giunto all'età di anni 25 compiti nel giorno dell'elezione.

3. Di saper leggere e scrivere.

4. Di pagare un annuo censo non minore di lire quaranta nuove di Piemonte.

Per le provincie della Savoia, e per quelle di Nizza, Oneglia, S. Remo, Genova, Chiavari, Levante, Novi, Savona, Albenga e Bobbio, basta il censo di lire venti.

Art. 2. Il censo elettorale si compone di ogni specie d'imposta diretta, e così tanto dell'imposta prediale, quanto della personale e mobiliare, delle prestazioni fisse e proporzionali che si pagano per le miniere e fucine, dei diritti di finanza imposti per l'esercizio d'ufficii e professioni, e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Dove per l'esercizio degli ufficii e professioni siasi pagato al regio governo un capitale, gl'interessi del medesimo saranno computati come finanza.

Al regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale.

Art. 3. Sono ammessi all'elettorato, indipendentemente da ogni censo:

1. I membri effettivi, residenti e non residenti delle regie accademie di scienze, lettere e belle arti, la cui nomina sia approvata dal Re.

2. I professori tanto insegnanti, che emeriti, ed i dottori di collegio delle diverse facoltà componenti le Università degli studi.

3. I professori insegnanti od emeriti nelle regie accademie di belle arti di Torino e Genova.

4. I professori insegnanti od emeriti delle scuole regie fuori delle Università.

5. I professori insegnanti od emeriti delle scuole provinciali di metodo.

6. I membri inamovibili dei magistrati e tribunali.

7. I membri delle camere di agricoltura e di commercio, delle regie accademie di agricoltura e di medicina, e della direzione dell'associazione agraria, ed i direttori dei comizii agrarii.

8. Gli uffiziali giubilati di ogni milizia sì di terra che di mare, il cui grado non sia inferiore a quello di capitano.

9. Gl'impiegati civili in riposo godenti a tal titolo di annua pensione non minore di lire mila dugento.

Son computati come parte della pensione gli assegnamenti annessi agli ordini equestri del regno.

Art. 4. Sono altresì ammessi all'elettorato alla condizione che paghino la metà dell'annuo censo fissato all'articolo primo del presente editto, o la metà del fitto stabilito agli articoli 5 ed 8:

1. Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea, od altro equivalente in alcune delle facoltà componenti le Università del regno.

2. I notai esercenti ed i causidici collegiati presso i magistrati e tribunali.

3. Gli ufficiali giubilati delle regie truppe di terra e di mare.

4. Gl'impiegati civili in riposo godenti a questo titolo di una pensione dalle lire 600 alle 1200.

Art. 5. Gli esercenti commerci, arti ed industrie godranno del diritto di essere elettori, con che il valore locativo dei locali da essi occupati nel comune, nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d'abitazione, e per gli opifizii, magazzini o botteghe del loro commercio, arte ed industria, ascenda alla misura determinata nella tabella A, annessa alla presente legge.

Art. 6. Per l'esercizio dei diritti elettorali saranno considerati come commercianti i capitani marittimi, e i capi direttori di un opificio, stabilimento industriale qualunque, con che esso abbia a costante giornale servizio almeno trenta operai, senza distinzione di sesso.

Gl'individui contemplati in questo articolo saranno elettori, se pagheranno la metà del censo o la metà del fitto fissato pei commercianti del comune dalla presente legge.

Art. 7. Chiunque darà prova di possedere al punto della da lui chiesta iscrizione sulle liste elettorali, e d'aver posseduto per anni cinque anteriori senza interruzione un'annua rendita di lire 600 sul debito pubblico dello Stato, sarà elettore.

Art. 8. Chi non potrà o non vorrà giovarsi delle disposizioni sovra indicate per essere elettore, avrà diritto ad essere iscritto sulle liste elettorali, purchè dimostri di pagare per la sola sua casa di abitazione abituale il fitto stabilito fra case, botteghe ed opificii pei commercianti dalla tabella A, annessa alla presente legge. Gl'individui contemplati dall'art. 4 basterà che per la sola loro casa di abitazione abituale paghino la metà del fitto surriferito.

Art. 9. Il tributo prediale regio, giuntovi il provinciale, s'imputa nel censo elettorale a favore di chi abbia la piena proprietà dello stabile; dove la nuda proprietà trovisi separata dall'usufrutto, l'imputazione si fa a profitto dell'usufruttuario, qualunque sieno le condizioni sotto le quali siasi stabilito l'usufrutto.

Al fittaiuolo di poderi rurali che faccia valere personalmente ed a proprie spese l'affittamento si imputa nel censo elettorale il quinto di tale imposta, purchè la locazione sia fatta per atto pubblico, e duri non meno di 9 anni, senza che il quinto medesimo debba detrarsi dal censo elettorale computabile al proprietario.

Art. 10. Le contribuzioni imposte per beni enfiteutici saranno per la computazione del censo elettorale attribuite per quattro quinte parti all'enfiteuta, e pel restante quinto al padrone diretto; quelle invece cadenti sui beni concessi in locazione perpetua o di 99 anni, saranno divise in eguali porzioni fra locatore e locatario, benchè in entrambi i casi esse fossero pel patto pagate dal locatario, o dall'enfiteuta, o dal padrone diretto, o proprietario.

Art. 11. I proprietarii di stabili, temporariamente per legge esenti dall'imposta prediale, potranno fare istanza onde siano a loro spese apprezzati, per l'effetto di accertare l'imposta, che pagherebbono quando cessasse l'esenzione; di tale imposta loro si terrà conto immediatamente per farli godere del diritto elettorale.

Art. 12. Nel comporre la massa delle imposte necessarie per costituire il censo elettorale si computeranno tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei Regii Stati.

Al padre si terrà conto di quelle che si pagano pei beni della sua prole dei quali esso abbia il godimento. Al marito di quelle che paga la moglie, eccettochè siasi fra loro pronunziata la separazione di corpo.

Art. 13. Le contribuzioni pagate da proprietarii indivisi, o da una società commerciale, saranno pel censo elettorale ripartite per egual parte fra i socii.

L'esistenza della società di commercio si avrà per sufficientemente comprovata mercè di un certificato del tribunale di commercio indicante il nome degli associati.

Dove l'uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune o sociale, sia perchè gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire titoli che il comprovino.

Art. 14. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita, od anonima, e le contribuzioni sui beni spettanti a tali società, saranno imputati nel censo dei gestori, o direttori fino a concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

Art. 15. Le imposte prediale, personale, e mobiliare non sono computate nel censo elettorale, se lo stabile non siasi posseduto, e fatta la locazione anteriormente alle prime operazioni dell'annuale revisione delle liste elettorali.

Questa disposizione non si applica al possessore a titolo di successione, o per anticipazione di eredità.

Art. 16. Le imposte dirette pagate da una vedova o dalla moglie separata di corpo dal proprio marito saranno computate pel censo elettorale a favore di quello dei suoi figli, e generi di primo e secondo grado da lei designato.

Parimenti il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali potrà in quello di essi, ov'egli non eserciti il suo diritto elettorale, delegare ad uno de' suoi figliuoli da lui nominato, per farlo godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specificamente indicare.

La delegazione non potrà farsi che per atto autentico.

Entrambe le suddette due delegazioni saranno rivocabili.

Art. 17. Niuno può esercitare altrove il diritto di elettore che nel distretto elettorale del suo domicilio politico.

Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei diritti civili.

Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsivoglia altro distretto elettorale dove si paghi contribuzione diretta, o per riguardo ai commercianti, ed industriali dove abbiano uno stabilimento commerciale, od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti al sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto innanzi al sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione dopo la prima convocazione dei collegi elettorali, non produrrà alcun effetto, se non sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste.

Art. 18. L'elettore il cui domicilio politico è distinto dal civile, cambiando questo non s'intenderà mutare il primo, e non sarà dispensato dalla doppia dichiarazione avanti prescritta per l'effetto di riunire l'un domicilio all'altro.

Art. 19. Gli individui chiamati ad un impiego potranno usare il loro diritto elettorale nel distretto dove adempiono il loro uffizio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica.

TITOLO SECONDO

Capo I.

Della formazione delle liste elettorali.

Art. 20. Appena pubblicato il presente editto, i Consigli comunali inviteranno per mezzo di pubblici avvisi tutti coloro che potranno essere chiamati dalla presente legge all'esercizio dei diritti elettorali perchè si presentino a fare al comune la dichiarazione che dovrà essere sottoscritta dai medesimi:

1. Della loro età.

2. Del censo che pagano.

3. Di riunire le condizioni di cittadinanza, e di domicilio fissate dagli articoli 1. 17 e seguenti.

Della professione che esercitano.

5. Della pigione che pagano quando siano nel caso previsto dagli articoli 5 e 8. A questa dichiarazione eglino uniranno i documenti dimostrativi, e daranno inoltre tutte le indicazioni dirette a provare quanto non risultasse da titoli. Richiedendolo essi, sarà loro data ricevuta della fatta dichiarazione, e dei documenti che avranno presentati.

Art. 21. Non sarà più ricevuta alcuna dichiarazione dopo il giorno 7 aprile prossimo.

Art. 22. Appena saranno pubblicati gli avvisi di cui all'articolo 20, i Consigli comunali dovranno riunirsi per esaminare le dichiarazioni, e per intraprendere immediatamente la formazione per doppio originale delle liste degli elettori.

Art. 23. I Consigli comprenderanno nelle liste anche coloro che non avranno fatto alcuna dichiarazione, nè presentato alcun titolo, quando sia notorio che riuniscono i requisiti voluti per essere elettori.

Art. 24. I Consigli dovranno star riuniti tutto il tempo necessario perchè la formazione delle liste sia terminata nel giorno 9 di aprile.

Essi potranno dividersi in sezioni non minori di tre membri, ciascuna delle quali avrà gli stessi poteri dell'intiero consiglio.

Art. 25. I Consigli e le sezioni decidono a maggioranza di voti, secondo il dettame della loro coscienza, se abbiano a farsi le iscrizioni nelle liste, e contemplano nelle liste quei soli che la maggioranza avrà ammessi.

Art. 26. I Consigli possono scegliere quel numero di probi cittadini che credono necessario, ed incaricarli di esaminare nei casi dubbii e dare il loro sentimento sul vero valore locativo degli alloggi, botteghe, officine, di cui è cenno agli articoli 5 e 8.

Nelle città ove è stabilita una camera di agricoltura, e di commercio, od un consolato, od un tribunale di commercio, i membri delle camere istesse, ed i giudici appartenenti al commercio interverranno al consiglio civico, e concorreranno col medesimo sia alla scelta dei probi uomini, sia alla decisione.

Art. 27. Uno degli originali della lista formata dal consiglio comunale sarà affisso all'albo pretorio per tre giorni consecutivi, cioè il 10, 11, 12 aprile, durante i quali chiunque avrà dei richiami a proporre dovrà presentarli alle Amministrazioni comunali.

Art. 28. I doppi Consigli pronunzieranno come è stabilito all'art. 25 sui richiami, e staranno riuniti tutto il tempo necessario perchè la revisione sia terminata nel giorno 14 aprile.

Essi potranno dividersi in sezioni non minori di cinque membri.

Art. 29. Le liste per tal modo formate dai Consigli ordinari e rivedute dai Consigli doppii passeranno in cosa giudicata per la prima elezione, nè potrà più farvisi alcuna variazione.

Art. 30. Il giorno 15 aprile i sindaci trasmetteranno una delle due liste originali al presidente provvisorio del Collegio elettorale al quale è aggregato il comune loro.

Nel giorno istesso ed in quello successivo l'altro originale della lista resterà affisso all'albo pretorio del comune.

Art. 31. Le liste composte in questo modo saranno conservate per le future elezioni in conformità di quanto dispone il capo seguente.

I richiami cui esse potessero dar luogo dovranno deferirsi dopo le prime elezioni ai Magistrati d'appello, in conformità di ciò che prescrive il capo seguente, e le rettificazioni che fossero dai detti Magistrati ordinate gioveranno per le future elezioni.

TITOLO TERZO.

DEI COLLEGI ELETTORALI.

Art. 63. Ogni collegio elettorale elegge un solo deputato.

Il numero totale dei deputati è di 204.

Art. 64. La distribuzione dei collegi elettorali è regolata nel modo apparente dalla tabella B annessa alla presente legge, e che fa parte di essa.

Art. 65. I collegi elettorali sono convocati dal Re. Gli elettori convengono nel luogo del distretto elettorale od amministrativo che il Re stabilisce; essi non potranno occuparsi di altro oggetto che dell'elezione de' deputati; ogni discussione, ogni deliberazione loro è formalmente interdetta.

Art. 66. Gli elettori non possono farsi rappresentare. Essi si riuniscono in una sola assemblea in quei collegi elettorali dove il loro numero non oltrepassa i quattrocento: eccedendo gli elettori di un collegio il numero di quattrocento, si divide in sezioni. Ogni sessione comprende duecento elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina del deputato che il collegio ha da scegliere.

Art. 67. Ogni sezione sarà formata di comuni o frazioni di comuni i più vicini fra loro: sarà assegnato un luogo distinto per l'adunanza degli elettori di ciascuna sezione. Sarà lecito, dove il numero delle sezioni lo esiga, di convocare gli elettori di due, non però mai di tre sezioni, in diverse sale facienti parte di un medesimo fabbricato.

Art. 68. Avranno la presidenza provvisoria dei collegi e sezioni elettorali sino alla nomina elettiva dei loro presidenti, nei luoghi dove risiede un magistrato d'appello, i presidenti e consiglieri del magistrato per ordine d'anzianità.

Nei luoghi che non sono sede di un magistrato d'appello, ma di un tribunale di prefettura, il prefetto e dopo lui i vice-prefetti, gli assessori effettivi od aggiunti per ordine di anzianità;

Negli altri luoghi, il sindaco, i vice-sindaci ed i consiglieri comunali anche per ordine d'anzianità.

Riunendosi nel luogo medesimo più collegi o più sezioni di collegio si terrà per la presidenza provvisoria la stessa regola: al collegio elettorale, od alla sezione più numerosa presiederanno i superiori di grado, o più anziani fra i pubblici uffiziali superiormente indicati.

I due elettori più avanzati in età ed i due più giovani faranno le parti di scrutatori provvisorii.

L'ufficio composto del presidente e dei quattro scrutatori provvisorii nominerà il segretario, che non avrà se non voce consultiva.

Art. 69. La lista degli elettori del distretto dovrà rimanere affissa nella sala dell'adunanza durante il corso delle operazioni del collegio o sezione di collegio elettorale.

Art. 70. Il collegio o la sezione elegge a semplice maggioranza di voti il presidente e gli scrutatori definitivi, e l'ufficio così definitivamente composto nomina il segretario pur definitivo, non avente anch'esso se non voce consultiva.

Art. 71. Se il presidente di un collegio, ricusa od è assente, resta di pien diritto presidente lo scrutatore che ebbe maggior numero di voti: il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo scrutatore sarà colui che negli esclusi dal risultato dello scrutinio ebbe maggiori suffragi. La stessa regola si osserverà in caso di rinunzia o di assenza di alcuno fra gli scrutatori.

Art. 72. Il presidente del collegio o della sezione è incaricato egli solo della polizia dell'adunanza. Niuna specie di forza armata può senza la sua richiesta collocarsi nella sala della stessa adunanza o nelle vicinanze.

Le autorità civili ed i comandanti militari saranno tenuti di ottemperare alle sue richieste.

Tre membri almeno dell'ufficio dovranno sempre trovarsi presenti.

Art. 73. L'ufficio pronunzia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni del Collegio o della sezione.

Si farà menzione nel verbale da stendersi di tutte le reclamazioni insorte e delle ragionate decisioni profferite dall'uffizio: le note o carte relative a tali reclamazioni saranno munite del paraffo dei membri dell'uffizio ed annesse al verbale.

È riserbato alla camera dei deputati il pronunziare sulle reclamazioni giudicio definitivo.

Art. 74. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in un Collegio elettorale in cui non dovesse intervenire, incorrerà nella pena di uno o due anni di carcere, e ciò senza pregiudizio delle pene speciali, che in conformità del Codice penale gli potessero essere inflitte, ov'egli si fosse giovato di falsi documenti: gli sarà inoltre vietato per sempre l'esercizio d'ogni diritto politico.

Le stesse pene saranno inflitte a chi con simulate, o false locazioni, avrà ottenuto dalla amministrazione comunale la sua definitiva iscrizione sulle liste elettorali.

Art. 75. Chiunque sia convinto di avere al tempo delle elezioni causato disordini, o provocati assembramenti tumultuosi accettando, portando, inalberando, od affiggendo segni di riunione od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con una multa da cinquantuna a duecento lire, e se insolvibile, col carcere da dieci giorni ad un mese.

Art. 76. Chiunque non essendo nè elettore, nè membro dell'ufficio s'introdurrà durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, sarà punito con una multa dalle lire cinquantuna alle duecento.

Art. 77. Accadendo che nella sala dove si fa l'elezione, uno o più degli assistenti diano in palese segno d'approvazione o di disapprovazione, od altrimenti eccitino tumulto, il Presidente richiamerà all'ordine, e non cessando la perturbazione, inserirà menzione nel verbale del fatto richiamo, sulla cui esibizione i delinquenti saranno puniti d'una multa da lire cinquantuna alle duecento.

Art. 78. I presidenti dei collegi o sezioni elettorali sono incaricati di prendere le necessarie precauzioni onde assicurare l'ordine e la tranquillità nel luogo dove si fa l'elezione, e nelle sue adiacenze.

Il presente articolo e gli articoli 74 e seguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori e ben leggibili.

Art. 79. Niun elettore può presentarsi armato alla adunanza elettorale.

Art. 80. Niuno è ammesso ad entrare nel locale delle elezioni se non presenta volta per volta il certificato di cui all'articolo 62.

Art. 81. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione del Deputato, se non trovasi inscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al presidente.

Il presidente e gli scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala, ed ammettere a votare coloro, che si presenteranno provvisti di una sentenza di magistrato d'appello, con cui si dichiari ch'essi fanno parte di quel collegio, e coloro che dimostreranno di essere nel caso previsto dall'art. 59.

Art. 82. Ogni elettore dopo di aver risposto alla chiamata, riceve dal presidente un bollettino spiegato, sopra il quale scrive, o fa scrivere da un altro elettore di sua scelta il suo voto: piegato poscia il bollettino, lo consegna a mani del presidente, che lo pone nell'urna a tal uso destinata.

La tavola a cui siede l'elettore scrivendo il voto, è separata da quella dell'ufficio: quest'ultima, cui siedono il presidente, gli scrutatori, ed il segretario è disposta in modo che gli elettori possano girarvi attorno durante lo squittinio dei suffragi.

Art. 83. A misura che gli elettori van deponendo i loro voti nell'urna, uno degli scrutatori, ed il segretario ne farà constare, scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri del collegio o della sezione.

Art. 84. Ad un'ora dopo il mezzodì si procederà ad una seconda chiamata degli elettori che non risposero alla prima onde diano il loro voto. Questa operazione eseguita, la votazione dichiarasi dal presidente compiuta.

Art. 85. Aperta quindi l'urna, e riconosciuto il numero dei bollettini, uno degli scrutatori piglia successivamente ciascun bollettino, lo spiega, lo consegna al presidente, che ne dà lettura ad alta voce, e lo fa passare ad un altro scrutatore.

Il risultato di ciascun squittinio è immediatamente reso pubblico.

Art. 86. Tosto dopo lo squittinio dei suffragi i bollettini sono arsi in presenza del collegio, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saranno uniti al verbale, e vidimati almeno da tre dei componenti l'ufficio.

Art. 87. Nei collegii divisi in più sezioni lo squittinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione. L'ufficio della sezione ne dichiara il risultato mediante verbale sottoscritto da' suoi membri. Il presidente di ciascuna sezione lo reca immediatamente all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i presidenti delle sezioni procede alla ricognizione generale dei voti dell'intero Collegio.

Art. 88. I bollettini ne' quali il votante sarebbesi fatto conoscere sono nulli.

Art. 89. Sono altresì nulli i bollettini contenenti più di un nome, e quelli che non portino sufficiente indicazione della persona eletta.

Art. 90. L'Ufficio pronunzia sopra la nullità, come sopra ogni altro incidente, salve le riclamazioni.

Art 91. I bollettini dichiarati nulli non verranno computati nel determinare il numero dei votanti.

Art. 92. Alla prima votazione niuno s'intende eletto, se non riunisce in suo favore più del terzo delle voci del total numero dei membri componenti il collegio, e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza.

Art. 93. Dopo la prima votazione, dove niuna elezione sia seguita, l'ufficio in persona del presidente proclama i nomi dei due candidati che ottenero il maggior numero de' suffragi, e si procede ad una seconda votazione nel modo avanti espresso.

In questa votazione i suffragi non potranno cadere se non sopra l'uno o l'altro dei due or detti Candidati.

La nomina seguirà in capo a quello dei due Candidati che avrà in suo favore il maggior numero dei voti validamente espressi.

Art. 94. A parità di voti il maggiore d'età fra i concorrenti otterà la preferenza.

Art. 95. Non può esservi che una sola adunanza, ed un solo squittinio in ciascun giorno. Dopo lo squittinio l'adunanza verrà sciolta immediatamente, eccettochè siansi proposte reclamazioni intorno allo squittinio medesimo, sulle quali dovrà essere statuito dall'ufficio prima che sciolgasi l'adunanza in cui ebbe luogo.

Art. 96. I membri dell'ufficio principale stenderànno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l'adunanza, e le indirizzeranno al ministro dell'interno nei giorni otto dalla sua data.

Ne rimarrà un esemplare alla segreteria del bunale di Prefettura sedente nel capoluogo di vincia del distretto elettorale.

Questo esemplare sarà certificato conforme all ginale dai membri dell'Ufficio.

TITOLO QUARTO.

DEI DEPUTATI.

Art. 97. Chiunque può essere eletto Deputato chè in esso concorrano i requisiti voluti dall'art. dello Statuto.

Art. 98. Non possono essere eletti Deputati:

1. I funzionari stipendiati ed amovibili del dine giudiziario.
2. I Membri del Corpo Diplomatico in missione.
3. Gl'Intendenti generali di Divisione, gl' tendenti di provincia, ed i Consiglieri d'Intendenza.
4. Gl'impiegati stipendiati dell'ordine amministrativo che esercitano un impiego di grado inferiore a quello d'Intendente Generale, ad eccezione degli uffiziali del Genio civile e delle miniere non inferiori al grado d'Ingegnere capo, e degli uffiziali sanitarii che siano membri del Protomedicato, e dei Consigli di sanità.
5. Gli Ecclesiastici aventi cura d'anime, o giurisdizione con obbligo di residenza.
6. Gli Uffiziali di qualunque grado non potranno essere eletti nei distretti elettorali sui quali esercitano un comando.

Art. 99. Ogni funzionario e impiegato Regio in aspettativa è assimilato a quello in attività.

Art. 100. Non si potrà ammettere nella Camera un numero di funzionarii, o d'impiegati regii stipendiati maggiore del quarto del numero totale dei Deputati. Ove questa proporzione sia superata, la Camera estrarrà a sorte il nome di coloro la cui elezione deve essere annullata.

Quando il numero degl'impiegati sia completo, le elezioni nuove d'impiegati saranno nulle.

Art. 101. Il deputato eletto da varii Collegii elettorali sarà tenuto di dichiarare alla Camera, fra otto giorni, che essa avrà riconosciute valide le elezioni, quale sia il Collegio di cui esso intenda di esercitare la rappresentanza.

In difetto di opzione in questo termine, la Camera procederà per estrazione a sorte alla designazione del Collegio che dovrà eleggere un nuovo deputato.

Art. 102. La Camera dei deputati ha essa sola il diritto di ricevere le demissioni de' suoi membri.

Art. 103. Quando un deputato riceva un impiego regio stipendiato, od un avanzamento con aumento di stipendio, cesserà in sull'istante d'essere deputato, potrà nondimeno essere rieletto, salvo il disposto dall'art. 100.

In questo caso, e quando per qualsiasi causa resti vacante il posto di un deputato, il collegio sarà convocato nel termine di un mese.

TITOLO QUINTO

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 104. Non possono essere nè elettori, nè eleggibili, nè esercitarne i diritti, coloro che furono condannati a pene criminali; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o d'interdizione giudiziaria; coloro che hanno fatto cessione dei beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori; coloro che furono condannati per furto truffa od attentato ai costumi.

TITOLO SESTO

DISPOSIZIONE PARTICOLARE PER L'ISOLA DI CAPRAIA.

Art. 105. Il consiglio municipale dell'isola di Capraia potrà a sua scelta mandare cinque elettori al primo collegio elettorale di Genova.

DISPOSIZIONI PROVVISORIE

per le provincie dell'Ossola e Valsesia,
ed i mandamenti e comuni di Gozzano ed Orta
ora immuni dalle contribuzioni.

Art. 106. Oltre le persone contemplate nella categoria dell'art, 5 della legge generale, saranno elettori tutti coloro che hanno un'abitazione, la cui annua pigione si possa valutare a lire 200.

Art. 107. Nell'abitazione sono compresi i magazzini, opifizi, botteghe e rustici ad essa attinenti.

Art. 108. Le persone contemplate nella categoria dell'art. 4 godranno dei dritti elettorali, purchè abitino un alloggio la cui annua pigione possa valutarsi a lire 100.

Art. 109. Le presenti disposizioni speciali escludono l'applicazione del num. 4 dell'art. 1 e correlativi, e degli art. 5 e 8 della presente legge, ferme rimanendo il disposto di tutti gli altri.

DISPOSIZIONI PROVVISORIE

per l'isola di Sardegna sino all'effettiva assimilazione della medesima al sistema generale di terraferma.

Art. 110. Saranno elettori tutti coloro che hanno un'abitazione, la cui annua pigione si possa valutare a lire 400 per le città di Cagliari e di Sassari, e a lire 200 per tutti gli altri siti dell'isola.

Art. 111. Nell'abitazione sono compresi i magazzini, opifizi, botteghe ed edifizi rustici situati nello stesso comune.

Art. 112. Sono inoltre ammessi ai diritti elettorali indipendentemente dal fitto delle loro abitazioni:

1. I membri della società agraria di Cagliari, e della Camera d'agricoltura, di commercio e d'arti di Sassari, compresi i corrispondenti ordinarii.
2. I professori e dottori di collegio, presidenti alla biblioteca, direttori dei musei alle regie Università.
3. I professori di nomina regia.
4. I magistrati civili inamovibili.
5. I membri delle amministrazioni comunali.
6. I membri del magistrato del protomedicato.
7. Gl'impiegati civili in ritiro godenti di pensione non minore di lire 600.
8. Gl'impiegati civili in ritiro di grado non minore a quello di capitano.
9. I laureati o approvati in alcune facoltà, esercenti a proprio nome la loro professione.
10. I notai e procuratori esercenti la loro professione.

Art. 113. Sono ammessi ai diritti elettorali, purchè abbiano una abitazione di valore rispettivamente metà di quello prescritto all'articolo 110.

1. Gl'impiegati civili godenti di pensione in ritiro non minore di L. 300.
2. Gli uffiziali in ritiro di grado inferiore a quello di capitano.
3. Coloro che hanno subito alle Regie Università l'esame del magistero.
4. Tutti i professori di nomina dell'autorità civile, compresi quelli delle scuole elementari, e normali.

Art. 114. Gli elettori di ogni provincia si riuniscono nel capoluogo della provincia.

A quest'effetto gl'intendenti riuniranno in una sola lista generale alfabetica i nomi di tutti gli elettori della provincia, e divideranno poi la stessa lista generale in tante parti eguali in numero, quanti sono i Deputati da eleggere.

Questa divisione sarà fatta nello stesso ordine alfabetico, col quale la lista generale è compilata.

Ogni porzione di lista formerà un Collegio, per modo che il primo Collegio si comporrà degli elettori il cui nome comincia con le prime lettere dell'alfabeto, e gli altri Collegi saran composti degli elettori il cui nome incomincia con le lettere successive.

Ogni Collegio eleggerà un Deputato.

Art. 115. Le presenti disposizioni speciali alla Sardegna escludono l'applicazione dei numeri 3 e 4 dell'art. 1 e correlativi, e degli articoli 3, 4, 5 e 8 della presente legge, fermo rimanendo il disposto di tutti gli altri.

A *TABELLA in cui si determina il valor locativo, ovvero l'annua pigione dei locali contemplati negli articoli* 5 e 8, *richiesta per attribuire i diritti elettorali a coloro che li tengono in affitto e li posseggono,*

1. Nei comuni aventi una popolazione inferiore a 2,500 abitanti	L. 200
2. In quelli di 2,500 a 10,000 abitanti .	» 300
3. In quelli superiori a 10,000 abitanti .	» 400
4. In Genova	» 500
5. In Torino	» 500

B TABELLA DI RIPARTIZIONE
DEI COLLEGII ELETTORALI

COMUNE ove si deve radunare il Collegio	MANDAMENTI che compongono il Collegio
1. *Torino* *)	Torino
2. Id.	
3. Id.	
4. Id.	
5. Id.	
6. Id.	
7. Id.	
8. Carmagnola	Carmagnola, Poirino.
9. Moncalieri	Moncalieri, Carignano.
10. Chieri	Chieri, Riva di Chieri.
11. Gassino	Gassino, Brusasco, Casalborgone, Sciolze.
12. Rivoli	Rivoli, Orbassano, Pianezza.
13. Casello	Caselle, Volpiano, Veneria.
14. Ciriè	Ciriè, Corio, Fiano.
15. Chivasso	Chivasso, Montanaro.
16. Lanzo	Lanzo, Viù, Ceres.
17. Rivarolo	Rivarolo, Barbania, Rivara, San Benigno.
18. *Susa*	Susa, Oulx, Cesana.
19. Avigliana	Avigliana, Giaveno.
20. Condove	Condove, Almese, Bussolino.
21. *Pinerolo*	Pinerolo, Cumiana.
22. Perosa	Perosa, Fenestrelle, Perrero, San Secondo.
23. Bricherasio	Bricherasio, Torre di Luserna, Luserna, Buriasco.
24. Cavour	Cavour, Vigone.
25. Pancalieri	Pancalieri, Villafranca, None.
26. *Genova* *)	Genova e Capraia isola.
27. Id.	
28. Id.	
29. Id.	
30. Id.	
31. Id.	
32. Id.	
33. Rivarolo	Rivarolo, Sestri.
34. Voltri	Voltri, Campofreddo.
35. S. Quirico	S. Quirico, Ronco.
36. Staglieno	Staglieno, S. Martino d'Albaro.
37. Torriglia	Torriglia, Savignone.
38. Recco	Recco, Nervi,
39. *Chiavari*	Chiavari.
40. Lavagna	Lavagna, Borzonasca.
41. Sestri	Sestri, Varese.
42. Rapallo	Rapallo.
43. Cicagna	Cicagna, S. Stefano.
44. *Spezia*	Spezia, Vezzano.
45. Sarzana	Sarzana, Lerici.
46. Levanto	Levanto, Godano.
47. *Novi*	Novi, Capriata.
48. Gavi	Gavi, Castelletto d'Orba.
49. Serravalle	Serravalle, Rocchetta.
50. *Ciamberì*	Ciamberì. Il suo distretto d'esazione.
51. La Motte Servolex	Il mandamento di La Motte Servolex, il distretto d'esazione di S. Jean d'Arvey ed il mandamento di Yenne.
52. Montmeillan	Montmeillan, La Rochette, Chamoux.
53. S. Pierre d'Albigny	S. Pierre d'Albigny, Le Chatellard.
54. *Aix*	Aix, Albens, Ruffieux.
55. Pont Beauvoisin	Pont Beauvoisin, Les Echelles. S. Genix.
56. *San Giovanni di Moriana.*	I comuni componenti il distretto esattoriale di S. Jean de Maurienne, e i mandamenti di S. Michel Modane, Lanslebourg.
57. La Chambre	Il mandamento di la Chambre, i distretti esattoriali d'Hermillon, e S. Jean d'Arves, e il mandamento di Aiguebelle.
58. *Moutiers*	Moutiers, Bozel.
59. Bourg S. Maurice	Bourg S. Maurice, Aime.
60. *Albertville*	Albertville, Gresy.
61. Ugine	Ugine, Faverges, Beaufort.
62. 63. *Alessandria* **)	Alessandria.
64. Valenza	Valenza, S. Salvatore, Bassignana.
65. Felizzano	Felizzano, Oviglio, Castellazzo.
66. Bosco	Bosco, Sezzè, Cassine.
67. *Asti*	Asti.
68. San Damiano	S. Damiano, Villanova.
69. Costigliole	Costigliole, Canelli.
70. Mombercelli	Mombercelli, Rocca d'Arazzo.
71. Montechiaro	Montechiaro, Portacomaro, Baldichieri.
72. Castelnuovo	Castelnuovo, Montafia, Cocconato.
73. *Tortona*	Tortona, Villalvernia, S. Sebastiano, Garbagna.
74. Castelnuovo	Castelnuovo, Sale, Viguzzolo, Volpedo.
75. *Voghera*	Voghera, Godiasco.
76. Casteggio	Casteggio, Casatisma, Casei.
77. Broni	Broni, Barbianello, Montalto, Santa Giulietta.
78. Stradella	Stradella, Montu-Beccaria. Soriasco.
79. *Bobbio*	Bobbio, Ottone.
80. Varzi	Varzi, Zavatarello.
81. *Cuneo*	Cuneo.
82. Boves	Boves, Peveragno, Chiusa.
83. Demonte	Demonte, Vinadio.
84. Borgo San Dalmazzo	Borgo S. Dalmazzo, Roccavione, Limone, Valdieri.
85. Dronero	Dronero, S. Damiano, Prazzo.
86. Caraglio	Caraglio, Busca, Valgrana.
87. Fossano	Fossano, Centallo, Villafalletto.
88. *Alba*	Alba, Govone
89. Bra	Bra, Sommariva, Bosco.
90. Canale	Canale, Cornegliano.
91. Monforte	Monforte, Morra, Bossolasco, Diano.
92 Cortemiglia	Cortemiglia, S. Stefano Belbo.
93. *Mondovì*	Mondovì, Frabosa.
94. Ceva	Ceva, Priero, Vico.
95. Garessio	Garessio, Ormea, Bagnasco, Pamparato.
96 Cherasco	Cherasco, Bene, Trinità.
97. Dogliani	Dogliani, Murazzano, Monesiglio.
98. Carrù	Carrù, Morozzo, Villanova.
99. *Saluzzo*	Saluzzo, Costigliole.
100. Savigliano	Savigliano, Cavallermaggiore.
101. Racconigi	Racconigi, Villanova di Piemonte.
102. Venasca	Venasca, S. Peyre, Verzuolo.
103. San Front	San Front, Paesana, Revel.
104. Barge	Barge, Moretta.
105. *Nizza* *)	Nizza.
106. Id.	Nizza e i mandamenti di Villafranca e Contes.
107. Sospello	Sospello, Tenda, Scarena.
108. Puget Theniers	Puget Theniers, Guillaum, Villar, Roccasterone.
109. Utelle	Utelle, S. Martino Lantosca, San Stefano, Levenzo.
110. *San Remo*	S. Remo, Ceriana, Bordighiera.
111. Ventimiglia	Ventimiglia, Dolceacqua.
112. Taggia	Taggia, Triora, S. Stefano.
113. *Oneglia*	Oneglia, Diano Castello.
114. Portomorizio	Portomorizio, Prelà.
115. Pieve	Pieve, Borgomaro.
116. *Novara*	Novara *intra muros.*
117. Id.	Novara *extra muros,* Galliate, Trecate.
118. Arona	Arona, Borgo Ticino.
119. Borgomanero	Borgomanero, Orta.
120. Romagnano	Romagnano, Gozzano, Carpignano.
121. Oleggio	Oleggio, Momo.
122. Biandrate	Biandrate, Borgo Vercelli Vespolate.
123. *Mortara*	Mortara, Robbio.
124. Vigevano	Vigevano, Gravellona.
125. Garlasco	Garlasco, Gambolò.
126. Sartirana	Sartirana, Candia, S. Giorgio.
127. S. Mart. Siccom.	S. Martino Siccomario, Cava, Sannazzaro.
128. Mede	Mede, Pieve.
129. *Pallanza*	Pallanza, Lesa.
130. Intra	Intra, Cannobbio.
131. Ornavasso	Ornavasso, Omegna.
132. *Varallo*	Varallo.
133. Borgosesia.	Borgosesia, Scopa.
134. Domodossola	Domodossola.
135. *Id.*	Bannio, Crodo, S. Maria Maggiore.
136. *Annecy*	Annecy.
137. Rumilly	Rumilly, Seyssel.
138. S. Julien	S. Julien, Thorens.
139. Duing	Duing, Thônes.
140. *Bonneville*	Bonneville, La Roche.
141. Annemasse	Annemasse, Reynier.
142. Taninges	Taninges, S. Jeoire, Samoens.
143. Sallanches	Sallanches, Cluses, S. Gervaix.
144. *Thonon*	Thonon, Dovaine.
145. Evian	Evian, Le Biot, Abondance.
146. *Ivrea*	Ivrea, Settimo-Vittone.
147. Strambino	Strambino, Azeglio, Borgo-Masino.
148. Vistrorio	Vistrorio, Vico, Pavone, Lessolo.
149. Cuorgnè	Cuorgnè, Agliè.
150. Pont	Pont, Locana, Castellamonte.
151. Caluso	Caluso, S. Giorgio.
152. *Aosta*	Aosta, Morgex.
153. Quart	Quart, Gignod, Châtillon.
154. Verres	Verres, Donaz.
155. *Vercelli*	Vercelli.
156. Santhià	Santhià, Arborio, Gattinara.
157. Cigliano	Cigliano, S. Germano, Livorno.
158. Crescentino	Crescentino, Desana.
159. Trino	Trino, Stroppiana.
160. *Biella*	Biella.
161. Mongrando	Mongrando, Graglia.
162. Bioglio	Bioglio, Mosso.
163. Cossato	Cossato, Crevacuore.
164. Salussola	Salussola, Cavaglià, Masserano.
165. Biella	Andorno, Candelo.
166. *Casale*	Casale.
167. Frassinetto	Frassinetto, Occimiano, Rosignano.
168. Moncalvo	Moncalvo, Ottiglio, Villadeati, Montiglio.
169. Montemagno	Montemagno, Vignale, Tonco.
170. Pontestura	Pontestura, Balzola, Mombello, Gabbiano.
171. *Savona*	Savona.
172. Cairo	Cairo, Millesimo, Noli.
173. Varazze	Varazze, Sassello.
174. *Albenga*	Albenga, Andora.
175. Finalborgo	Finalborgo, Calizzano.
176. Albenga	Alassio, Loano, Pietra.
177. *Acqui*	Acqui, Bistagno, Rivalta.
178. Nizza	Nizza, Incisa, Mombaruzzo.
179. Spigno	Spigno, Dego, Roccaverano, Bubbio.
180. Ovada	Ovada, Mollare, Carpeneto, Penzone.
ISOLA DI SARDEGNA	
181. Cagliari	Provincia di Cagliari.
182. Id.	Id. di Cagliari.
183. Id.	Id. di Cagliari.
184. Id.	Id. di Cagliari.
185. Id.	Id. di Cagliari.
186. Sassari	Id. di Sassari.
187. Id.	Id. di Sassari.
188. Id.	Id. di Sassari.
189. Alghero	Id. di Alghero.
190. Id.	Id. di Alghero.
191. Cuglieri	Id. di Cuglieri
192. Id.	Id. di Cuglieri.
193. Iglesias	Id. di Iglesias.
194. Id.	Id. di Iglesias.
195. Isili	Id. di Isili.
196. Id.	Id. di Isili.
197. Lanusei	Id. di Lanusei.
198. Nuoro	Id. di Nuoro.
199. Id.	Id. di Nuoro.
200. Oristano	Id. di Oristano.
201. Id.	Id. di Oristano.
202. Id.	Id. di Oristano.
203. Ozieri	Id. di Ozieri.
204. Tempio	Id. di Tempio.

---

*) *La città di Torino col suo territorio sarà divisa in sette collegi elettorali. L'amministrazione della Città è incaricata di determinare la circoscrizione dei sette Collegi in ragione approssimativa della popolazione di essi, e la farà conoscere all'intendente generale di Torino.*

*) *La città di Genova sarà divisa in sette Collegi, nel primo dei quali voteranno gli elettori dell'isola di Capraia. L'amministrazione della città è incaricata di determinare la circoscrizione dei sette Collegi in ragione approssimativa della popolazione di essi, e lo farà conoscere all'intendente generale di Genova.*

**) *La città di Alessandria sarà divisa in due Collegi; l'amministrazione civica è incaricata di determinare col concorso dell'intendente generale la circoscrizione dei due Collegi elettorali della città e suo mandamento in ragione approssimativa della popolazione.*

*) *L'ammininistrazione di Nizza coll'intervento dei sindaci di Villafranca e di Contes determinerà la porzione del suo territorio che dee far parte del secondo Collegio, in modo che i due Collegi abbiano una popolazione quasi eguale.*

Mandiamo ai nostri ministri, magistrati ed ufficiali di osservare e far eseguire il presente editto, che sarà inserito negli atti del governo, volendo che alle copie impresse nella stamperia reale si presti la stessa fede che all'originale.

Torino, addì diciasette del mese di marzo, l'anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del regno nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO

V. Sclopis.
V. Di Revel.

Vincenzo Ricci.

CARLO ALBERTO, ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni abbiamo ordinato ed ordiniamo:

1° I collegi elettorali sono convocati per l'elezione dei deputati per il giorno 17 aprile.

2° Il Senato e la Camera dei deputati sono convocati in Torino per il giorno di 27 aprile.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino addì 17 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Vincenzo Ricci.

ROMA (15 *marzo*). — Il seguente proclama pontificio fu affisso per le cantonate, dietro un principio di dimostrazione tumultuosa contro i gesuiti, al quale si temeva dovesse succedere un subbuglio simile a quello che fece sfrattare i gesuiti medesimi da tante città d'Italia.

PIUS PAPA IX.

Romani, e quanti siete figli e sudditi pontificii, ascoltate ancora una volta la voce di un padre che vi ama, e che desidera di vedervi amati e stimati da tutto il mondo. Roma è la Sede della Religione ove sempre ebbero stanza i ministri della medesima, che sotto diverse forme costituiscono quella mirabile varietà, della quale è bella la Chiesa di G. C. Noi v'invitiamo tutti e vi inculchiamo di rispettarla, e di non provocar giammai il terribile anatema di un Dio sdegnato, che fulminerebbe le sue sante vendette contro gli assalitori degli unti suoi. Risparmiate uno scandalo, del quale il mondo intero resterebbe maravigliato, e la massima parte dei sudditi afflitta e dolente. Risparmiate il colmo all'amarezza ond'è già travagliato il pontefice pe'fatti di simil genere testè altrove accaduti. Che se anche fra gli uomini, che in qualunque istituto appartengono alla Chiesa di Dio, ve ne fossero di quelli che meritassero per la loro condotta la disistima e la diffidenza, avvi sempre aperta la strada alle legali rappresentanze, le quali quando sien giuste, noi, come sommo Pontefice saremo pronti ad accoglierle per provvedervi. Siamo persuasi che queste parole basteranno a far tornare in senno tutti quelli i quali (speriam sian pochi) avessero formato qualche pravo disegno, la cui esecuzione mentre servirebbe al nostro cuore di acuto dolore, chiamerebbe sul loro capo i flagelli che Dio sempre scagliò sopra gl'ingrati. Che se queste nostre voci per somma sventura non bastassero a trattenere i traviati, noi intendiamo di far prova della fedeltà della Civica, e di tutte le forze che sono da noi destinate a mantener l'ordine pubblico.

Noi siamo pieni di fiducia di vedere il buon effetto di queste nostre disposizioni e di veder sostituita in tutto lo Stato all'agitazione la calma, e i pratici sentimenti di religione, che deve professare un popolo eminentemente cattolico, dal quale hanno diritto di prendere norma altre nazioni.

Non vogliamo amareggiare il nostro spirito, e il cuore di tutti i buoni con le previsioni delle risoluzioni che saremo costretti di prendere per non soffrire lo spettacolo de'flagelli coi quali suole Iddio richiamare i popoli dagli errori, e invece speriamo che la Benedizione Apostolica che spargiamo sopra tutti allontanerà ogni funesto presagio.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die XIV *martii* MDCCCXLVIII. *Pontificatus nostri anno secundo.*

PIVS PAPA IX.

PIO PP. IX.

Nelle istituzioni di cui finora dotammo i nostri sudditi fu nostra intenzione di riprodurre alcune istituzioni antiche le quali furono lungamente lo specchio della sapienza degli augusti nostri predecessori, e poi col volgere dei tempi volevansi adattare alle mutate condizioni per rappresentare quel maestoso edifizio che erano state da principio.

Per questa via procedendo eravamo venuti a stabilire una rappresentanza consultiva di tutte le provincie, la quale dovesse aiutare il nostro governo nei lavori legislativi e nell'amministrazione dello Stato, e aspettavamo che la bontà dei risultamenti avesse lodato l'esperimento che primi noi facevamo in Italia. Ma poichè i nostri vicini hanno giudicato maturi i loro popoli a ricevere il benefizio di una rappresentanza non meramente consultiva, ma deliberativa, noi non vogliamo fare minore stima dei popoli nostri, nè fidar meno nella loro gratitudine, non già verso la nostra umile persona, per la quale nulla vogliamo, ma verso la Chiesa e questa Apostolica Sede, di cui Iddio ci ha commessi gli inviolabili e supremi diritti e la cui presenza fu e sarà sempre a loro di tanti beni cagione.

Ebbero in antico i nostri comuni il privilegio di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la sanzione sovrana.

Ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà, che si rinnovi sotto le medesime forme un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separava sovente l'un comune dal consorzio dell'altro. Ma noi intendiamo di affidare questa prerogativa a due consigli di probi e prudenti cittadini nell'uno da noi nominati; nell'altro deputati da ogni parte dello Stato, mediante una forma di elezioni opportunamente stabilita, i quali rappresentino gli interessi particolari di ciascun luogo dei nostri dominii, e saviamente gli contemprino con quell'altro interesse grandissimo di ogni comune e di ogni provincia, ch'è interesse generale dello Stato.

Siccome poi nel nostro sacro principato non può esre disgiunto dall'interesse temporale dell'interna prosperità, l'altro più grave della politica indipendenza dello Stato della Chiesa, pel quale stette altresì l'indipendenza di questa parte d'Italia, così non solamente riserviamo a noi e ai successori nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti consigli determinate, e il pieno esercizio dell'autorità sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto; ma intendiamo altresì di mantenere intera l'autorità nostra nelle cose che sono naturalmente congiunte colla religione e la morale cattolica. E ciò dobbiamo per sicurezza a tutta la cristianità che nello stato della Chiesa in questa nuova forma costituito nessuna diminuzione patiscano la libertà ed i diritti della Chiesa medesima e della S. Sede, nè veruno esempio sia mai per violare la santità di questa religione che noi abbiamo obbligo e missione di predicare a tutto l'universo come unico simbolo d'alleanza di Dio cogli uomini, come unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati e fioriscono le nazioni.

Implorato pertanto il divino aiuto e udito l'unanime parere dei nostri venerabili fratelli cardinali di S. R. C. espressamente adunati a tal uopo in concistoro, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

STATUTO FONDAMENTALE DEL GOVERNO TEMPORALE DEGLI STATI DI S. CHIESA.

Disposizioni generali.

Art. 1. Il sacro collegio dei cardinali elettori del sommo Pontefice è senato inseparabile del medesimo.

2. Sono istituiti due consigli deliberanti per la formazione delle leggi, cioè l'alto consiglio ed il consiglio dei deputati.

3. Sebbene ogni giustizia emani dal sovrano e sia in suo nome amministrata, l'ordine giudiziario è nondimeno indipendente nell'applicazione delle leggi ai casi speciali, salvo sempre nello stesso sovrano il diritto di far grazia. I giudici dei tribunali collegiali sono inamovibili quando vi avranno esercitato le loro funzioni per 3 anni dalla promulgazione del presente statuto. Possono però essere traslocati ad altro tribunale uguale o superiore.

4. Non saranno istituiti tribunali o commissioni straordinarie; ognuno in materia tanto civile quanto criminale, sarà giudicato dal tribunale espressamente determinato dalla legge, innanzi alla quale tutti sono eguali.

5. La guardia civica si ha come istituzione dello Stato; e rimarrà costituita sulle basi della legge del 5 luglio 1847, e del regolamento del 30 dello stesso mese.

6. Niun impedimento alla libertà personale può esser posto se non nei casi e colle forme prescritte dalle leggi. E perciò niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato dall'autorità competente. È eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante nel quale l'arrestato dentro 24 ore è consegnato all'autorità competente.

Le misure di polizia preventiva sono pure regolate da una legge.

7. Il debito pubblico è garantito come pure le obbligazioni assunte dallo stato.

8. Tutte le proprietà sia dei privati, sia dei corpi morali, sia delle altre pie e pubbliche istituzioni, contribuiscono indistintamente ed egualmente agli aggravii dello stato, chiunque ne sia il possessore.

Quando il sommo Pontefice dà la sanzione alle leggi sopra i tributi l'accompagna con una speciale apostolica deroga alla immunità ecclesiastica.

9. Il diritto di proprietà in egual modo in tutti è inviolabile.

Sono eccettuate soltanto le espropriazioni per causa di pubblica utilità riconosciuta, e previo l'equivalente compenso a norma delle leggi.

10. La proprietà letteraria è riconosciuta.

11. L'attuale preventiva censura governativa o politica per la stampa è abolita, e saranno a questa sostituite misure repressive da determinarsi con apposita legge.

Nulla è innovato quanto alla censura ecclesiastica stabilita dalle canoniche disposizioni fino a che il sommo Pontefice nella sua apostolica autorità non provvegga con altri regolamenti.

Il permesso della censura ecclesiastica in niun caso toglie o diminuisce la risponsabità politica e civile di coloro i quali a forma delle leggi sono garanti delle pubblicazioni per mezzo della stampa.

12. I pubblici spettacoli sono regolati con misure preventive stabilite dalle leggi; le composisioni teatrali prima di essere rappresentate, sono perciò soggette alla censura.

13. L'amministrazione comunale e provvisoria sarà presso dei rispettivi cittadini: con apposite leggi verrà regolata in modo da assicurare alle comuni e provincie le più convenienti libertà compatibili colla conservazione dei loro patrimonii e con l'interesse dei contribuenti.

Dell'alto consiglio e del consiglio dei Deputati.

14. Il Sommo Pontefice convoca, proroga e chiude le sessioni d'ambedue i consigli. Scioglie quello dei deputati convocandolo nuovamente nel termine di tre mesi per mezzo di nuove elezioni. La durata ordinaria della sessione annuale non oltrepassa i tre mesi.

15. Nessuno dei consigli può adunarsi mentre l'altro è sciolto o prorogato, fuori del caso preveduto all'art. 46.

16. I due consigli ogni anno sono convocati e chiusi in pari tempo. L'atto dell'apertura è fatto da un cardinale specialmente delegato dal pontefice, ed a questo unico oggetto si riuniscono insieme ambe due i consigli. Nel resto i consigli si adunano sempre separatamente. Agiscono validamente quando sia presente la metà degli individui dei quali ciascheduno è composto.

17. Le sessioni dell'uno e dell'altro consiglio sono pubbliche. Ciascun consiglio però si forma in comitato segreto sulla domanda di dieci membri.

Gli atti dei due consigli sono pubblicati a cura di essi.

18. Ambedue i consigli quando saranno costituiti redigeranno il rispettivo regolamento sul modo da tenersi nel trattare gli affari.

19. I membri dell'alto consiglio sono nominati a vita dal Sommo Pontefice. Il numero non è limitato. È loro necessaria in essi l'età d'anni 30 ed il pieno esercizio dei diritti civili e politici.

20. Sono desunti dalle seguenti categorie:

1. I prelati ed altri ecclesiastici costituiti in dignità.

2. I ministri, il presidente del consiglio dei deputati, il senatore di Roma e di Bologna.

Le persone che hanno occupato od occupano un distinto grado nell'ordine governativo, amministrativo e militare.

4. I presidenti dei tribunali di appello, i consiglieri di Stato, gli avvocati concistoriali, tutti dopo l'esercizio di 6 anni.

5. I possidenti con una rendita di scudi 4000 all'anno, sopra capitali imponibili, e posseduta da 6 anni innanzi.

6. E finalmente le persone benemerite dello Stato per distinti servigi o per averlo illustrato con opere insigni nelle scienze e nelle arti.

21. Al principio di ogni sessione il Sommo Pontefice fra i membri dell'alto consiglio nomina tanto il presidente, quanto i 2 vice-presidenti, qualora non gli piaccia di nominare un cardinale alla presidenza.

22. L'altro consiglio si compone dei deputati scelti dagli elettori, sulla base approssimativa di un deputato per ogni 30,000 anime.

23. Sono elettori:

1. I confalonieri, priori ed anziani delle città e comuni, i sindaci degli appodiati;

2. Quelli che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi 300;

3. Quelli che per altri titoli pagano al governo una tassa diretta di scudi 12 annui.

4. I membri dei collegi, delle facoltà ed i professori titolari delle università dello Stato.

5. I membri dei consigli di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali collegiali.

6. I laureati *ad honorem* nelle università dello Stato,

7. I membri delle camere di commercio.

8. I capi di fabbriche o stabilimenti industriali.

9. I capi o i rappresentanti di società, corpi morali, istituzioni pie o pubbliche, le quali sono intestate nel censo come al n. 2, ovvero pagano la tassa di cui al n 3

24. Sono eleggibili: 1. Quei che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi tremila.

2. Quelli che per altri titoli pagano al governo una tassa fissa di scudi cento annui.

3. I membri dei collegi, delle facoltà ed i professori titolari delle università di Roma e Bologna: i membri dei collegi di discipline degli avvocati e procuratori presso i tribunali di appello.

4. Gli altri enunciati nei numeri 1, 4, 5, 6, 7, 8 dell'art. precedente quando siano iscritti per la metà del capitale notato nel N. 1, ovvero paghino la metà della tassa di cui al N. 2 del presente articolo.

25. Negli elettori si richiede l'età d'anni venticinque, negli eleggibili quella di anni trenta: negli uni e negli altri il pieno esercizio dei diritti civili e politici, e perciò la professione della religione cattolica la quale è condizione necessaria pel godimento dei diritti politici nello Stato.

26. Niuno, quantunque abbia più domicilii e per più titoli sia compreso fra gli elettori, potrà dare il voto doppio; potrà però la medesima persona essere eletta in due o più distretti, nel qual caso l'eletto avrà l'ozione.

27. I collegi elettorali, radunati per convocazione fatta dal Sommo Pontefice, procedono alla elezione dei deputati nei modi e forme che saranno prescritte dalla legge elettorale.

28. Al principio d'ogni sessione il consiglio dei deputati elegge fra i suoi membri il presidente e vice-presidente.

29. I membri d'ambedue i consigli esercitano le di loro funzioni gratuitamente.

30. I membri d'ambedue i consigli sono inviolabili per le opinioni e voti che profferiscono nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Non possono essere arrestati per debiti, durante il periodo delle sessioni, ed un mese innanzi ed altro dopo.

Non possono pure essere arrestati per giudizii criminali, durante la sessione, se non previo l'assenso del consiglio al quale appartengono, eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante.

31. Oltre il caso in cui venga sciolto il consiglio dei deputati, cessa l'ufficio di deputato,

1. Colla morte naturale e civile e colla sospensione dei diritti civici.

2. Colla rinuncia.

3. Con il lasso di quattro anni.

4. Con la nomina all'alto consiglio.

5. Con avere accettato un impiego con stipendio dal Governo o con una promozione in quello che aveva.

Ogni volta che si verifica un caso di vacanza sarà immediatamente convocato il collegio elettorale, dal quale quel deputato era stato eletto. Il caso dei num. 3 e 5 non è d'impedimento alle rielezioni.

32. Se durante l'officio il deputato perde una delle qualifiche di eliggibilità che di loro natura non sieno temporanee, il consiglio, verificato il fatto, dichiara vacante l'officio. Si procederà alla nuova elezione a forma dell'art. precedente.

L'alto consiglio nello stesso caso de' suoi membri ne fa rapporto al sommo Pontefice, cui è riservato di prendere la conveniente determinazione.

(*Il fine nel numero di domani*).

INTERNO

AMNISTIA

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Dopo d'aver dato ai nostri popoli la maggior prova d'affetto e di fiducia che per noi si potesse, chiamandoli a partecipare nei diritti della sovranità mercè dello stabilimento di un compiuto e sincero governo rappresentativo, vogliamo ora porgere a noi medesimi la soddisfazione di far cessare gl'impedimenti che tolgono ad alcuni dei nostri sudditi, colpiti da condanna per titolo politico, il ricondursi sulla terra nativa, ed il riunirsi co' loro fratelli in quell'accordo di sentimenti, d'opere e di voti che debbono assicurare il buono stato presente ed il glorioso avvenire della nostra patria.

Così questa nuova dimostrazione dell'animo nostro, propenso sempre a congiungere affezioni, interessi, speranze, valga a vieppiù significare come nell'amore e nella devozione de' nostri popoli noi riponiamo il fondamento del trono e delle istituzioni rappresentative indissolubilmente con esso collegate. Epperciò per le presenti, sulla relazione del nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, avuto il parere del nostro consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

ART. 1. È conceduta piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di dritti politici e civili a tutti i nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

ART. 2. Quelli tra i suddetti che vorranno rientrare nei nostri Stati, dovranno davanti ai nostri agenti diplomatici o consolari dichiarare per iscritto, sul loro onore, di voler serbare fedeltà al Sovrano ed obbedire alle leggi dello Stato.

ART. 3. Condoniamo le multe in cui sieno incorsi i predetti condannati, mandando ad un tempo restituirsi ai medesimi, loro successori od aventi causa, la parte di dette multe già pervenute alle nostre finanze.

Il nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, ed il nostro ministro segretario di Stato per le finanze sono incaricati, ciascuno nella parte che lo concerne, della esecuzione delle presenti.

Date in Torino il diciotto marzo 1848.

CARLO ALBERTO

V. VINCENZO RICCI.
V. DI REVEL.
V. DI COLLEGNO.

SCLOPIS.

NAPOLI. — Il nostro corrispondente di Napoli, in data del 10 corrente, riferisce con particolari diversi da quelli riportati nella Gazzetta Piemontese del 18, il miserando fine del vescovo Cocle in Malta. Ei si sarebbe ucciso dando del capo sul tavolato del carro sul quale era tirato attorno in berlina.

(11 *marzo 4 pom.*) In questo momento passano sotto il mio balcone 25 vetture scortate da due reggimenti svizzeri, da due squadroni di cavalleria, e da numerosa Guardia Nazionale. In queste vetture vi sono i gesuiti, i quali sono avviati al porto dove s'imbarcano sopra un vapore. Non si conosce ancora la direzione di questo piroscafo; alcuni dicono a Trieste.

—Le ultime notizie di Messina dicono, che quando arrivò colà il commissario reale apportatore delle fauste novelle dell'adesione del re alle domande de'Siciliani, i Messinesi non aveano ancora ricevuti ordini da Palermo, e che non volevano cessare il fuoco — Il giorno 7, il fuoco durò tutta la giornata, e vi fu molto spargimento di sangue da ambe le parti; la cittadella non fu presa come dicevasi; ma fu bensi molto danneggiata ed una parte messa fuori di combattimento. (*Da lettera*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Pel ritardo del Corriere di Parigi non si poterono inserire le notizie del mattino. Manca il Corriere di Milano.

TORINO. All'annunzio dei grandi avvenimenti di Vienna e di Lombardia, ieri a mezzogiorno venne dal Re convocato il consiglio dei ministri, nel quale fu presa la determinazione di mandar tosto sulla frontiera verso la Lombardia un corpo d'osservazione di 30000 uomini. Nel tempo stesso per dar modo ai numerosi volontari, pronti ad accorrere a dar rinforzo alle truppe del governo, di agguerrirsi, armarsi ed ordinarsi, vennero instituiti ad accoglierli tre depositi, a Chivasso, Casale e Novi. L'annunzio di questa determinazione, recato dal marchese di Azeglio verso le tre alla gran moltitudine di persone, composta per lo più di animosi giovani, di cui erano stipati i dintorni del caffè del giardino pubblico, fu accolto con grido universale di entusiasmo. Le liste di soscrizione apertesi in quel punto su tavolini del caffè furono all'istante coperte di firme, e migliaia di cittadini si mostrarono accesi del desiderio di brandire le armi dell'italiano riscatto. Poco stante poi a voci di popolo si nominava una deputazione, composta del prefato Azeglio, colonn° Durando e degli avv. Sineo e Brofferio, per recarsi da'ministri ad esporre loro i voti di quella popolare adunanza, e prendere da essi ulteriori informazioni. Ritornata verso le 6 pomeridiane la prefata deputazione, dopo essere stata ricevuta dai ministri, esponeva per bocca dell'avvocato Brofferio, che il governo era pronto a dar armi, munizioni e capi ai volontari che si sarebbero avviati ai tre punti designati, ed esponeva con acconcie parole che questo era l'unico e più savio partito da adottarsi, perchè quell'impeto generoso tornasse utile ed efficace. — L'effervescenza era grande; molti concionarono in senso contrario, che cioè si dovesse partire immantinenti, per rompere ogni dimora che potesse frammettere il governo. — Ma il più sano partito, il partito dell'ordine, il più conforme al senno e alla forte natura dei Piemontesi, prevalse alla fine, e a notte caduta, quella moltitudine si sciolse alle grida di *Viva Carlo Alberto, vivano i Lombardi, viva l'Indipendenza italiana.*

—Una batteria partì stamane per Vercelli. La seguiva il 14° di fanteria che, giunto in quella città, si dividerà, portandosi mezzo su Novara, mezzo su Mortara. La civica provvisoria salutava alla sua partenza la truppa di linea.

— Ieri alcuni giornali annunziavano che il marchese della Planargia, attuale governatore di Genova, veniva chiamato alla carica di governatore di Torino in luogo del conte Della Torre provveduto a riposo.

Dicesi che ora il conte di Sonnaz, che doveva surrogarlo in Genova, essendo chiamato al comando del corpo d'esercito che si porterà alla frontiera, sia stata differita questa surrogazione.

Ieri sera molti fra gli uffiziali del reggimento Guardie vedendo ad un tratto i loro soldati *rilevare* i posti tenuti dal reggimento di Pinerolo, si sentirono punti da generoso sdegno perchè non fosse accordato al loro reggimento di fare tosto parte del primo corpo che s'avvi confini.

La severità della disciplina non consentiva loro al se non se di divorare in secreto il loro dolore; ma i loro generosi sentimenti salirono per altra via al consiglio dei ministri.

Giova sperare che non passerà la giornata senza che il desiderio così giusto, così lodevole venga esaudito.

A Varsavia la censura proibisce la semplice menzione delle cose di Francia, ma ciascuno può immaginarsi facilmente qual'immensa agitazione le notizie di Parigi produrranno in tutte le parti dell'antica Polonia.

A Posen, dice la *Gazzetta di Colonia*, questa notizia ha fatto una sensazione impossibile a descriversi.

Tuttavia *per il momento* non è a temersi: si aspettano con calore lo sviluppo degli avvenimenti.

(*Costitutionnel* 15 marzo.

FRANCIA

Repubblica francese.

In nome del popolo.

Il commissario del governo provvisorio nel dipartimento del Rodano,

Viste le leggi del primo novembre 1789, 1790, 1792, 3 messidoro anno XII, 18 febbraio 109, 2 gennaio 1817, 24 maggio 1825, dalle quali risulta che il diritto pubblico della Francia ha sempre prescritto l'autorizzazione del potere politico per lo stabilimento degli ordini religiosi;

Viste le reclamazioni giustamente fatte sotto il caduto governo e giustamente rinnovellate oggi contro la violazione delle leggi sovra indicate,

Decreta

Le congregazioni, e le corporazioni religiose non autorizzate, e specialmente la congregazione dei gesuiti, sono e saranno disciolte.

I funzionarii del dipartimento veglieranno, ciascuno nei limiti delle loro attribuzioni, all'esecuzione immediata del presente decreto.

Il commissario del governo provisorio
EMANUELE ARAGO.

(*Gazette du midi*).

L'avviso telegrafico dato nel nostro Supplemento di ieri fu riprodotto dalla libera stampa di Milano, apponendovi in gran carattere TROPPO TARDI.

Vi si aggiunsero le seguenti:

Domande degli Italiani di Lombardia.

1. Abolizione della vecchia polizia e nomina di una nuova soggetta alla municipalità.
2. Abolizione della legge di sangue, ed istantanea liberazione dei detenuti politici.
3. Reggenza provvisoria del regno.
4. Libertà immediata della stampa.
5. Riunione dei consigli comunali per eleggere i deputati all'assemblea nazionale da convocarsi nel più breve termine possibile.
6. Guardia civica sotto gli ordini della municipalità.
7. Neutralità e sussistenza garantita alle truppe austriache.

Alle ore tre trovarsi sulla corsia dei Servi.

ORDINE E FERMEZZA

Notizie compendiate di cui a domani i particolari.

NOVARA (19 *marzo*). — Il Vicere fu preso a Brescia dai granatieri italiani.

Fino alle 11 della note di ieri il cannone non cessò dal tuonare in Milano. Il popolo si è impadronito di 6 pezzi di cannone dopo grave lotta, e sangue sparso.

La gendarmeria dicesi siasi affrattellata col popolo, e che occupava la corte del Broletto agli ordini del podestà Casati, la cui condotta è al di sopra di ogni elogio.

Il palazzo di corte è in mano del popolo, come il locale della polizia e tutti gli edifizii pubblici, meno il castello, ove le truppe dicesi in massima parte siansi raccolte.

Si sperava nelle truppe ungheresi, e più ancora dalla calata dei corpi franchi svizzeri, che si mostrarono già nella Comasina e nel Bergamasco.

Radetsky, Bolza e Torresani diconsi chiusi colla truppa nel Castelletto.

TABACCHIERA NAZIONALE

La nobile bramosia dei risorti italiani impazienti di possedere la Tabacchiera Nazionale che rappresenta da un lato i busti dei tre Sovrani promotori dell'italico risorgimento, PIO IX, CARLO ALBERTO, e LEOPOLDO II, e dall'altro i busti dei tre insigni scrittori, VINCENZO GIOBERTI, CESARE BALBO, e MASSIMO D'AZEGLIO, i quali con le loro opere prepararono la via all'indipendenza italiana, muovendo iterate istanze per parte degli associati, il di cui numero somma oggidì a *sei migliaia*, determinarono l'autore a trasferirsi a Parigi per sollecitare colla sua presenza il compimento della fabbricazione delle tabacchiere, stata interrotta dai gravi avvenimenti succeduti in quella capitale, ai quali vuolsi attribuire l'involontario ritardo a soddisfare il giusto desiderio del copioso numero dei soscrittori.

Sino al ritorno dell'autore, che non sarà per essere lungamente protratto, l'associazione continuerà ad essere aperta presso tutti i librai ai prezzi infradistinti, rinnovandosi intanto la protesta che *questa tabacchiera non sarà posta in vendita ed è soltanto destinata per gli associati.*

Per ogni tabacchiera coi sei ritratti in nero . 1. 7
Per idem . . . . in colori . 2. 2

Essi prezzi non saranno pagati sino alla remissione della tabacchiera.

TEORIA MILITARE

esposta in compendio

AD USO DELLA MILIZIA COMUNALE

Brevi regole conformi all'istruzione della fanteria piemontese compilate da S. A. nel modo più semplice e più utile ai cittadini della milizia.

Prezzo cent. 40.

Si vende dai principali librai dello Stato, deposito presso G. Pomba e Comp. in Torino.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, 21 Marzo 1848. Nº 72

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Martedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 20 marzo.

Alle Costituzioni in Italia succedeva la repubblica in Francia, a questa la rivoluzione a Vienna. Ora lo speriamo, per non dir ne siam certi, la Lombardia può dirsi ella ancora terra libera, terra finalmente italiana.

Di questi avvenimenti non esitiamo dire, che i due ultimi sono per noi i più importanti, i più gravi; quelli che inaugurano la santa causa dell' Indipendenza d'Italia, e la rassoderanno sulle più salde sue basi.

La Costituzione a Vienna, l'emancipazione della Lombardia, della Venezia, sono fatti che prevedere o augurar poteva chi seguiva con occhio impassibile, sicuro il corso che la Provvidenza segnava nella sua giustizia alla causa dei popoli. E già segnata è l'ora in cui i principi austriaci di Modena, di Parma cadranno sotto il peso della propria infamia.

Ma giunti a questo punto sarebbe temerità il voler precorrere gli eventi.

Ora tutta la nostra politica star deve, nel tenersi pronti: se a mediazione, se al soccorso, se all'attacco non importa.

L'aiuto nostro franco, risoluto, disinteressato debbe essere offerto, e sarà accettato, qual da fratelli a fratelli — a qual fine possa riescire, ripeterò non importa; divideremo la buona, come la contraria fortuna.

L'esercito Ligure-Piemontese alla frontiera Lombarda, ALLA FRONTIERA PIACENTINA mostrerà al mondo che noi sappiamo comprendere degnamente i doveri della politica, dell'Italia, dell'umanità.

Ma non si tardi un giorno, un' ora, un minuto, lo vuole, lo comanda quanto avvi di più caro, di più sacro a un cuore italiano. Vedranno i Lombardi, i Parmigiani, i Modanesi, come noi li seguivamo coll'anima in tutte le loro vicende. E come il solo loro interesse, la confidenza nella lor causa, nella loro fermezza ci fur guida nel passato, sapremo mostrar loro che non men cara è a noi la loro libertà che ad essi medesimi: che il Piemonte sa rispettare la dignità di un popolo che da se solo, a gloria sua invidiata, eterna, ha conquistato col suo sangue la propria libertà.

Vedranno che noi siam degni di abbracciarli, e di riunirsi loro a quel grido che tutti deve confonderci in un sol sentimento, al grido Italiano: *Unione*! — *Unione*!

M. A. Castelli.

La legge elettorale cotanto desiderata dal paese è stata pubblicata domenica. Essa è il miglior comento che far si potesse allo statuto; la più efficace ed eloquente risposta alle accuse dirette contro questo grand'atto legislativo. La nuova legge riposa sui principii i più larghi. i più liberali; essa è una manifesta e solenne prova dell'altezza della mente e della magnanimità di sentire del Re Carlo Alberto, il quale volle coll'ultimo atto emanato da lui qual supremo ed unico legislatore, conferire i maggiori diritti politici a tutta la parte educata de' suoi popoli.

Vi sarà forse chi biasimerà questa larghezza come temeraria, e proverà un vero timore nel vedere la vita politica instaurata fra noi in modo così generoso e completo. Ma lo diciamo francamente: questo biasimo sarebbe ingiusto; questi timori sarebbero privi di fondamento. Nelle gravi e difficili complicazioni politiche, in cui il paese è avvolto, a fronte dei moti concitanti della Francia, la via più sicura, la migliore si è quella seguita dal Re col dare ai popoli da lui governati non dubbia prova dell'intera sua fiducia nel loro retto giudizio, nella loro gratitudine, nel loro amore. Noi facciamo plauso con tutta l'anima a questa generosa politica. Non solo perchè è la più conforme alla dignità del trono, alla magnanimità del principe, ma ben anche perchè siamo convinti, essere, nei tempi procellosi, le risoluzioni le più ardimentose, soventi volte le più savie, le sole efficaci a condurre a salvamento lo Stato.

La fiducia del Re non sarà delusa; la nazione si dimostrerà, ne siamo certi, degna degli ampii diritti che le furono conferti. La sua scelta cadrà bensì sopra uomini sinceri ed animosi fautori della causa della libertà, ma devoti in pari tempo alla monarchia costituzionale della casa di Savoia.

La nuova legge avendo dovuto abbracciare tutte le questioni elettorali, ed in ispecie quelle relative alla formazione e revisione delle liste degli elettori, è riuscita di straordinaria lunghezza. Essa si compone di 115 articoli, e di varie tabelle. Noi non prenderemo ad esaminarli partitamente; ma ci ristringeremo ad accennarne le principali disposizioni, quelle cioè che ne racchiudono i principii organici, facendole quindi argomento di alcuni comenti.

Eccole:

1. Il numero dei deputati viene fissato a 204, a ragione in media di un deputato per una popolazione di 23,000 anime.

2. Le elezioni si fanno in modo diretto, in altrettanti circondarii elettorali quanti sono i deputati da eleggersi.

3. La legge conferisce i diritti elettorali a tutti i cittadini godenti dei diritti civili, e maggiori degli anni 25, i quali adempiano ad una delle tre seguenti condizioni:

1. Di pagare, se domiciliati nella maggior parte delle provincie dello Stato, lire 40 di contribuzione diretta, le comunali non valutate; e solo lire 20 se domiciliati nella Savoia, nella Liguria, o nella provincia di Bobbio.

2. Di occupare come esercenti un'industria od un negozio, una bottega od un'officina, la quale unita all'abitazione rappresenti un'annua pigione determinata da una tabella variabile fra 200 a 600 lire, a seconda della popolazione dei varii comuni e città dello Stato.

3. Di appartenere ad una classe della società, la quale supponga nei membri che ne fanno parte una certa capacità intellettuale.

Queste capacità sono distinte in due categorie: basta ad essere elettore appartenere alla prima, o pagare la metà del censo stabilito dalla legge, ed appartenere alla seconda (1).

4. La legge dichiara eligibili alle funzioni di deputato tutti i cittadini maggiori di anni trenta che godono dei diritti civili.

5. Finalmente essa decide la grave questione relativa ai funzionarii pubblici, col dichiarare incompatibili le funzioni di deputato coll'esercizio di un gran numero d'impieghi, e col fissare al quarto del numero dei membri il *maximum* dei funzionarii ammessibili nella camera.

Questo breve cenno dei punti essenziali della nuova legge basta a provare come i principii sui quali è fondata sono quelli di una libertà ampia, forte e sincera.

Cercheremo tuttavia di convalidare questa nostra asserzione con alcune rapide osservazioni.

Il numero di 204 deputati fissato dalla legge è tale da rendere possibile e probabile l'elezione alla camera di quegli uomini speciali, la cui cooperazione è indispensabile per illuminare le continue discussioni che hanno luogo nel seno del parlamento sopra un' infinità di varii argomenti politici, legali ed amministrativi.

Un'assemblea di 204 membri è numerosa abbastanza onde imprimere alle sue deliberazioni quella solennità che impone rispetto al pubblico; è numerosa abbastanza per resistere alle troppo facili seduzioni del potere, o cedere alle minaccie dello spirito di parte.

Epperò questo numero di 204 non è tale, avuto riguardo alla popolazione ed alla coltura del nostro Stato, da farci concepire fondati timori di vedere eletti a deputati uomini di poca capacità politica in tal numero da far discendere il livello, che segnerà l'intelligenza media della camera, al di sotto del MEDIOCRE.

Il principio dell'elezione diretta consacrato dalla legge è quello in vigore in tutti i paesi liberi, che hanno qualche esperienza delle cose politiche. L'elezione a due gradi è da tutti condannata, come lo prova il recente esempio della repubblica francese, la quale, anzichè adottarla, preferì aver ricorso ad un sistema il quale merita le più severe critiche, ma che ha il merito di rendere conciliabile l'elezione diretta col suffragio universale.

La divisione del paese in altrettanti distretti elettorali quanti sono i deputati da eleggersi, sarà forse da taluni biasimata. Noi crediamo all'opposto essere questo uno dei maggiori pregii della nuova legge. L'elezione distrettuale è la sola nella quale l'elettore sia in contatto diretto col candidato, e possa essere determinato nella sua scelta da un giudicio personale. — Se si facesse votare nel nostro paese nei capiluoghi di divisione e di provincia, egli è evidente che l'immensa maggiorità degli elettori voterebbero alla ventura, alla cieca, al più dietro i consigli degl' individui che cercano far prevalere un candidato sopra un altro. D'altronde avendo chiamato all'esercizio dei diritti elettorali un gran numero di persone in condizione assai ristretta, sarebbe poco ragionevole, diremo quasi ingiusto, il costringerli ai disagi ed alle spese che trae seco un viaggio al capo-luogo della provincia.

Pochi elettori in virtù di un censo di 40 lire o di una bottega dell'annuo valore di 200 franchi, rimarrebbero due giorni lontani dai loro affari, dai loro negozi per andare in lontane città ad esercitare i loro diritti politici. Ci dicano gli avversari del modo di votazione dalla legge prescritto, s'essi credono in buona fede, che molti fra gli abitanti di Lanzo e di Viù verrebbero a Torino per partecipare alle elezioni? Lo diciamo francamente: l'elezione al capo-luogo di provincia priverebbe in realtà un grandissimo numero di elettori dei diritti che la liberalissima nostra legge volle conferir loro.

Ma per eliminare quest'obbiezione i nostri avversari potrebbero proporre l'adozione del sistema repubblicano francese; nel quale gli elettori votano nei capi-luoghi di mandamento per tutti i deputati del dipartimento. Questo rimedio, a nostro senso, sarebbe assai peggiore del male che si vorrebbe riparare.

Giusta questo sistema, in primo luogo, le elezioni far si denno alla sola maggiorità relativa, e non possono quindi produrre una rappresentanza sincera del paese. In secondo luogo esso costringe gli elettori a votare per persone che loro sono affatto ignote, o cognite al più per indirette relazioni. Lascio giudicare che cosa avverrebbe se gli elettori di Viù e quelli di Giaveno dovessero concorrere nei loro mandamenti alla elezione dei deputati attribuiti alla provincia di Torino!

Il sistema francese è stato appositamente ideato per far cadere la scelta popolare sugli uomini i più ardenti, i più passionati, i più clamorosi. Può essere considerato come un mezzo infallibile per ottenere una camera che sia animata dalle passioni più ardenti che agitino la nazione; ma come mezzo fallacissimo per costituire una fedele ed esatta rappresentanza delle opinioni vere, degli interessi reali, dei sentimenti duraturi del paese.

Per queste non contestabili ragioni, crediamo fermamente che il sistema delle elezioni *distrettuali*, a dispetto di alcuni inconvenienti che non vogliamo negare, sia il solo che convenga alle nostre circostanze, il solo che possa produrre da noi una vera e sincera rappresentanza nazionale. L'esperienza dimostrerà la verità di questa sentenza, e farà trionfare questo salutare sistema dagli assalti di coloro che mirano a fare prevalere nelle assemblee popolari le passioni alla ragione, ed agli interessi reali del paese.

Le basi sulle quali il corpo elettorale è costituito sono talmente larghe, la parte fatta alle capacità intellettuali è talmente estesa, da inspirarci la fiducia che queste non verranno impugnate dai fautori i più ardenti delle dottrine liberali. L'andare più oltre dei limiti dalla legge fissati, sarebbe lo stesso che l'adottare il sistema del voto universale, la cui bontà non è ancora dimostrata dall'esperienza, e che non sarebbe per certo conforme allo stato intellettuale presente della nostra nazione.

Nel determinare le condizioni d'eligibilità pei deputati, la legge è stata più liberale ancora, giacchè non impone loro nessun obbligo di censo. Una tale disposizione parrà forse eccessiva, e taluno riputerà illogico e contraddicente l'avere richiesto dagli elettori certe garanzie da cui vanno esenti gli eletti.

A questa speciosa obbiezione si può rispondere tuttavia in modo concludente. La garanzia di capacità e d'indipendenza che per l'elettore si cerca nel censo, od in qualch' altra condizione esteriore, facile a verificare, esiste pel deputato nei suffragii dei suoi concittadini. Questi costituiscono una garanzia assai maggiore, che i ristrettissimi mezzi di fortuna, dai quali la nostra legge fa dipendere l'esercizio dei diritti elettorali.

Ma ci si opporrà che i suffragi ottenuti sono bensì una garanzia bastevole al momento in cui l'elezione si compie, ma insufficiente per rendere probabile che il deputato sia inaccessibile alla corruzione del potere o delle fazioni politiche per tutta la durata del parlamento.

A questo argomento risponderemo, che se non si considerasse nel deputato come una garanzia bastevole le qualità morale che l'elezione suppone, e si volesse cercare questa nel possesso di una certa agiatezza indicata dal pagamento di un censo, bisognerebbe allora determinare il censo d'eligibilità sopra ben altre basi del censo elettorale.

In fatti, le seduzioni alle quali un deputato può essere esposto, sono assai più potenti dei mezzi che impiegare si possono cogli elettori in generale. Quindi se la resistenza supposta alla seduzione è determinata da un censo, si dovrà solo lasciare nominare deputato chi paga molto più di quanto si richiede dagli elettori.

Consentaneamente a questo irresistibile argomento, l'antica legge elettorale francese esigeva u censo di ll. 500 dal deputato, e di sole ll. 200 dallo elettore.

---

(1) Le condizioni elettorali per la Sardegna e le valli d'Ossola e di Sesia, non sottoposte al tributo prediale, sono determinate dal valore degli alloggi occupati dietro certe norme speciali.

Se la nostra legge fosse stata fondata sopra identico principio, avrebbe dovuto stabilire pur essa un censo d'eligibilità assai elevato. Ma una tale prescrizione, condannata dalla pubblica opinione, avrebbe bastato a rendere la legge impopolare ed a farne desiderare la prossima riforma. Fu adunque savio consiglio quello che spinse il Governo a lasciare la massima libertà alla scelta degli elettori, e a preferire l'abolizione totale del censo d'eligibilità, alla prescrizione di un censo affatto illusorio come garanzia reale; ma che avrebbe avuto per effetto di chiudere le porte della camera a certe notabilità intellettuali in condizioni particolari, come a Gioberti prima ch' ei fosse accademico, ed a Massimo d'Azeglio finchè non lo sia.

Si persuadano d'altronde i timidi, che le condizioni di censo sono inefficaci ad impedire le nomine degli uomini d' opinioni estreme. Il censo di ll. 500 non allontanò in Francia dalla camera dei deputati il partito repubblicano; non ne preserverebbe il nostro parlamento se dominasse in molti collegi elettorali. Qualunque sieno le condizioni d'eligibilità che si vogliano imporre ai deputati, lo spirito degli elettori dominerà sempre nelle camere elettive.

Avremmo ancora ad aggiungere alcune riflessioni sugli articoli relativi all'incompatibilità; i quali forse susciteranno viva controversia.

Ma ne lasciamo la cura ad un nostro collaboratore, che ha preparato su quest' interessantissimo argomento un compiuto lavoro.

Porremo quindi termine a questa già troppo lunga scrittura, col commendare altamente la sollecitudine del Governo, che lo spinse ad attivare in modo le disposizioni transitorie, applicabili questa volta sola, da far possibile la riunione delle camere pel 27 prossimo aprile.

Onore al Ministero che si dimostra cotanto premuroso di sottoporre alla sanzione dei rappresentanti del paese il supremo potere, che non ha temuto di assumere in tempi d'infinite difficoltà.

Corrispondano tutti i loro atti allo spirito che informa la nuova legge elettorale, e sieno certi i Ministri che le istituzioni rappresentative daranno loro, per operare il bene del paese, una forza, un potere assai maggiore di quello posseduto dai loro predecessori quando era assoluto il governo.

C. Cavour.

I destini futuri della pubblica istruzione, dalla quale dipenderà per la massima parte l' indirizzo a darsi all'educazione pubblica e privata, non potevano meglio essere affidati che alla sapienza, all'elevatezza d'animo, all'integrità somma del nostro cavaliere Bon-Compagni. Gli scritti che da lui si pubblicarono in diversi tempi, ed in ispecie recentemente, le varie cariche delle quali venne insignito, le opinioni sempre le stesse da lui professate lealmente ed apertamente hanno fatto e fanno manifesto quale sia stata sino ad ora l'operosità conscienziosa della sua vita, il suo amore per il bene pubblico e il suo desiderio ardentissimo di ordinate instituzioni liberali e rappresentative. Non è gran tempo egli era bensì stato chiamato a prender parte nel governo della pubblica istruzione; ma e perchè non capo di quel dicastero e perchè i tempi, tutto che lontani da noi solo pochi mesi, presentavano caratteri distanti, per così dire, un secolo dai presenti, non fu dato a lui di svolgere compiutamente e mandare ad effetto gli alti e liberali concetti della sua mente. Ora egli posto in grado di mostrarsi intieramente qual' è, saprà, ponderando la natura e misurando la velocità dei tempi, camminare a capo di essi senza volerli incautamente precedere di troppo, e senza scambiare le velleità avventate coi desiderii fondati sulla ragione e conformi alle condizioni nelle quali ci troviamo, e a quelle che necessariamente vi devono tener dietro. Grandi sono le speranze che deve concepire lo Stato quando uomini di qualità specchiate, di opinioni uniformemente conservate da lunghi anni, vengono chiamati al governo dei pubblici affari, tanto più se loro tocchi una delle specialità da essi con particolare predilezione meditata.

E qui dobbiamo altamente dichiarare, che nè gli encomii a chi è ora chiamato a reggere la pubblica istruzione, nè il dire che in lui molto sperar devesi per l'avvenire, non inchiudono censura o rimprovero a chi prima copriva quella carica istessa. Noi amiamo anzi essere fra i primi a ripetere solennemente, che di molto siamo debitori al marchese Cesare Alfieri. Se egli cessò ora dal prendere parte attiva al maneggio degli affari pubblici, certo non si spense negli animi il desiderio di lui, e da lui molto ancora otterrà la patria nostra. Forse egli avrebbe potuto accondiscendere meno a qualche vecchia massima, a qualche minuta ed inutile prammatica non sua, non da lui inventata; forse avrebbe potuto adoperare minori riguardi, i quali, se onorarono la sua delicatezza e la sua tolleranza, non furono però meno nocivi al pubblico insegnamento. Ma devesi a lui tener conto delle condizioni ben diverse dalle presenti nelle quali egli si trovava. Ogni passo che movea innanzi eragli rinfacciato da un partito o fazione che non si restava dal suscitargli apertamente ed occultamente ostacoli di ogni genere. Potè egli superarne una parte, ma la circospezione e gli sforzi che dovette impiegarvi possono ben meritare che sieno perdonate le mende dovute, anzichè a lui, alle cose che lo circondavano. Annunziamo con piacere che non tarderà a comparire su questo giornale un esame compiuto dei principali atti a lui dovuti, e da quel rendiconto si scorgeranno le ragioni per le quali il suo nome dovrà sempre essere rammentato con riconoscenza.

I tre rami principali della pubblica istruzione, cioè l' istruzione primaria o popolare, l' istruzione secondaria e l' istruzione superiore richiedono tutte più o meno diverso ordinamento e maggiore estensione.

Sarebbe inutile il richiamare a vita la questione, oramai inappellabilmente giudicata, se, e a quale dei tre rami di pubblica istruzione sia più urgente di provvedere. — A tutti contemporaneamente, e a tutti sollecitamente e virilmente.

Il primo dei detti tre grandi rami è di natura ben diversa dai secondo e terzo: i due ultimi conviene abbiano stretta correlazione fra loro, perchè l' istruzione secondaria può aversi quale grado all'istruzione superiore, e questi due rami poi potrebbero prosperare e fiorire, ancorchè il primo rimanesse insterilito e languente. Fra popoli ignoranti, idioti, incolti, ineducati sorsero uomini d' immensa dottrina, nacquero e salirono in gran rinomanza uomini forse più operosi e più sapientemente profondi di quanto sia facile incontrare nell'età nostra; ma quei tempi e quelle condizioni non erano certo favorevoli alla libertà e alla prosperità dei popoli. Lo studio del gius pubblico, le teorie filosofiche, le rimembranze delle libertà perdute, o lo spettacolo delle nazioni poste in migliori condizioni politiche, il grave aere dei paesi retti a governo assoluto, il predominio della forza materiale in faccia al cristianesimo che comanda giustizia e carità, hanno preparato le libertà moderne, e queste libertà non potranno essere fecondate e sostenute senza che si diffonda il più che possibile una istruzione popolare educativa.

Qualunque sia il concorso nel governo della cosa pubblica che spettar possa agli individui componenti le varie condizioni del popolo, pare a noi non avere mestieri d'essere dimostrato che questo concorso sarà tanto più utile, quanto più chi deve prestarlo acquisterà facoltà, mercè l'educazione e l'istruzione, di conoscerne la natura, l'estensione e l'importanza.

D' altro canto poi, siccome la coltura delle scienze è indispensabile elemento non solamente di prosperità, ma di vita di ogni consorzio civile rettamente ordinato, ne segue che grave sarebbe il danno se provvedendo all'uno dei rami della pubblica istruzione, l'altro rimanesse menomamente negletto. Il progredire delle scienze e dell'industria, la mutata forma di governo richiedono maggior numero e varia natura di cattedre, non che un diverso ordinamento nei regolamenti universitarii. Non fu per avventura biasimevole il desiderio di accoppiare all' insegnamento universitario un sistema di vigilanza morale sui giovani che per ragione degli studii ad esse si recano. Ma siccome si volevano scegliere mezzi diretti, che per la natura delle cose non potevano riescire al fine cui miravano, e siccome fra i mezzi diretti neppure sceglievasi con discernimento e cognizione di causa, così avvenne che quegli spedienti non vestirono mai altro carattere che quello di vessazioni inquisitorie, grette e immorali.

L'ufficio del Governo rispetto alle Università non può essere altro, che quello di somministrare agli studiosi ogni mezzo di poter seguire nello Stato il progredire che fanno le scienze in ogni parte del mondo. Certo deve il Governo avere di mira di indirizzare sul buon sentiero per quanto lo può, senza punto offendere la libertà individuale, i giovani che concorrono agli studii universitarii. Ma a ciò, per dirlo di passo, non arriverà mai che con due soli mezzi, cioè coll'imperio che esercitano sull'animo dei giovani le doti delle persone, alle quali è affidato l'insegnamento, e col rigore massimo nei saggi che i giovani sono tenuti a dare di loro prima di ottenere facoltà di esercitare pubblicamente le scienze imparate. Alla dimora dei provinciali nelle città provveda col mezzo di convitti rettamente ordinati per giovani adulti e non fanciulli; i giovani v' accorrano liberamente, non vi trovino privilegi, nè molestie soverchie: e il Governo si prepari a godere dei vantaggi tutti della libertà, ma a sopportare pazientemente gli inconvenienti che sono sempre compagni fedeli d' ogni umana instituzione.

La parte più direttamente educativa spetta alla istruzione primaria o popolare, la quale conviensi sia senza ritardo promossa, diretta ed allargata.

L'educazione popolare poi vuole essere estesa ad ambi i sessi, e proporzionata alle varie condizioni; cioè alle condizioni agiate e alle non agiate. I mezzi da porsi in pratica per provvedere ad un tempo a tanti emergenti sono al certo ben diversi gli uni dagli altri: l'urgenza non è eguale per tutti; ma a tutti sono funesti lunghi indugi. I quali indugi tanto più sono a temersi, in quanto che l'indolenza e la mancanza di attività e scioltezza negli agenti del Governo è nostra antica e funesta pecca. Sradicarla nel ministero dell'istruzione pubblica, non che negli altri, sarà uno dei servigi principali che si rendrà allo Stato.

(*Segue*) L. Franchi.

STATUTO ROMANO

(*seguito e fine*).

Attribuzioni dei due consigli.

33. Tutte le leggi in materie civili, amministrative, governative sono proposte, discusse e votate dai due consigli; comprese le imposizioni di tributi, e le interpretazioni e declaratorie che abbiano forza di legge.

34. Non hanno forza le leggi concernenti le materie di cui all'articolo precedente, se non dopo di essere state liberamente discusse ed accettate da ambedue i consigli, e munite dalla sanzione del Sommo Pontefice.

Non possono quindi essere riscossi i tributi, se non sono approvati da una legge.

35. La proposta delle leggi è fatta dai ministri, può essere fatta da ognuno dei due consigli dietro richiesta di dieci de' suoi membri. Ma le proposizioni fatte dai ministri saranno sempre prima delle altre discusse e votate.

36. I Consigli non possono mai proporre alcuna legge

1. Che riguardi affari ecclesiastici o misti;

2. Che sia contraria ai canoni o disciplina della Chiesa;

3. Che tenda a variare o modificare il presente statuto.

37. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i Consigli.

38. È vietata nei due Consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatiche-religiose della Santa Sede all'estero.

39. I trattati di commercio, e quelle soltanto fra le clausole di altri trattati che riguardassero le finanze dello Stato, prima di essere ratificati sono portati ai Consigli, i quali li discutono e votano a forma dell'articolo 38.

40. Le proposte di legge possono dal ministero essere trasmesse indistintamente all'uno o all'altro consiglio.

41. Saranno sempre presentati prima alla deliberazione e voto del Consiglio dei deputati i progetti di legge riguardanti:

1. Il preventivo e consuntivo d'ogni anno; 2. quelle tendenti a creare, liquidare, di accettare debiti dello Stato; 3. quelle sulle imposte, appalti, ed altre concessioni, o alienazioni qualsivogliano dei redditi e proprietà dello Stato.

42. L'imposta diretta è consentita per un anno: le imposte indirette possono essere stabilite per più anni.

43. Ogni proposta di legge, dopo di essere stata esaminata nelle sessioni, sarà discussa e votata dal Consiglio al quale fu trasmessa. Quando sia approvata e trasmessa all'altro Consiglio che in egual modo la esamina, la discute e la vota.

44. Se le proposte di legge saranno rigettate da uno dei Consigli, o se il Sommo Pontefice non dà la sanzione dopo il voto dei due Consigli, in tali casi la proposta non potrà essere riprodotta nel corso di quella sessione.

45. La verifica dei poteri e la questione sulla validità delle elezioni dei singoli membri del Consiglio dei deputati spetta al medesimo.

46. Il Consiglio dei deputati soltanto ha il diritto di porre in istato di accusa i ministri; spetterà all'alto Consiglio il giudicarli, e per questo unico oggetto potrà radunarsi come tribunale fuori del tempo e del caso di cui all'articolo 15, eccettuato sempre il caso di cui all'art. 56. Se essi sono ecclesiastici, l'accusa è deferita al sacro Collegio, che procederà nelle forme canoniche.

47. Ogni cittadino maggiore di età ha diritto di fare petizioni dirette al Consiglio dei deputati negli affari di cui all'art. 33, o per i fatti degli agenti del potere esecutivo riguardanti gli oggetti indicati. La petizione dovrà essere in iscritto e depositata all'ufficio o in persona o per mezzo di legittimo procuratore. Il Consiglio, sul rapporto d'una sezione, delibererà se e come averne ragione.

Coloro che fecero le petizioni possono essere tradotti innanzi il tribunale competente dalla parte che si crederà lesa dai fatti esposti.

48. I Consigli non ricevono deputazione, non ascoltano fuori dei propri membri oltre i commissarii del Governo, ed i ministri corrispondono in iscritto unicamente fra loro e col ministero, inviano deputazioni al Sommo Pontefice nei casi e forme prevedute dal regolamento.

49. Le somme occorrenti pel trattamento del Sommo Pontefice, del sacro Collegio dei Cardinali, per le congregazioni ecclesiastiche, per sussidio o assegno a quella *de propaganda fide*, pel ministero degli affari esteri, pel corpo diplomatico della Santa Sede all'estero, pel mantenimento delle Guardie Pontificie Palatine, per le sagre funzioni, per l'ordinaria manutenzione e custodia dei palazzi apostolici, e di loro dipendenze, degli annessi musei e biblioteche, per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni degli addetti alla Corte Pontificia, sono determinate in annui scudi 600,000 sulle basi dello stato attuale, compreso un fondo di riserva per le spese eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni annuo preventivo.

Di pieno diritto si ha sempre per approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al maggiordomo del Sommo Pontefice, o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto o consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di tal pagamento.

50. Rimangono inoltre a piena disposizione del Sommo Pontefice i canoni, tributi e censi ascendenti ad un'annua somma di scudi 13,000 circa, non che i diritti dei quali si fa menzione in occasione della Camera dei tributi nella vigilia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

51. Le spese straordinarie di grandi riparazioni nei palazzi apostolici, dipendenze, musei ed annessi, le quali non sono comprese nelle dette somme (quando abbiano luogo) saranno portate e discusse nei preventivi annuali e nei consecutivi.

Del Sacro Concistoro.

52. Quando ambedue i Consigli hanno ammessa la proposta di legge, sarà questa presentata al Sommo Pontefice e proposta nel Concistoro segreto. Il Pontefice, udito il voto dei Cardinali, dà o niega la sanzione.

Dei ministri.

53. L'autorità governativa provvede con ordinanze e regolamenti all'esecuzione delle leggi.

54. Le leggi e tutti gli atti governativi riguardanti gli oggetti di cui all'art. XXXIII, sono firmati dai rispettivi ministri, che ne sono responsabili. Un'apposita legge determinerà i casi di tale responsabilità, le pene, le forme della accusa e del giudizio.

55. I ministri hanno diritto d'intervenire ed essere uditi in ambedue i Consigli: vi hanno voto se ne sono membri: possono essere invitati ad intervenirvi per dare gli opportuni schiarimenti.

Della Sede vacante.

56. Per la morte del Sommo Pontefice immediatamente e di pieno diritto restano sospese le sessioni d'ambidue i Consigli. Non potranno mai essi adunarsi durante la Sede vacante, nè in quel tempo potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei deputati. Sono di diritto convocati ambidue i Consigli un mese dopo la elezione del Sommo Pontefice. Se però il consiglio dei Deputati fosse sciolto, e non compiute le elezioni, sono di diritto convocati i Collegi elettorali un mese dopo come sopra, e dopo un altro mese sono convocati i Consigli.

57. I Consigli non potranno mai, anche prima di sospendere le sessioni, ricevere o dare petizioni dirette al sacro Collegio o riguardanti il tempo della Sede vacante.

58. Il sacro Collegio, secondo le regole stabilite nelle costituzioni apostoliche, conferma i ministri e ne sostituisce altri. Fino a che non abbia luogo tale atto, i ministri proseguono nel loro uffizio. Il ministero per altro degli affari esteri passa immediatamente al segretario del sacro Collegio, salvo allo stesso sacro Collegio il dritto di affidarlo ad altro soggetto.

59. Le spese del funere del Sommo Pontefice, quelle del conclave, quelle per la creazione, coronazione e possesso del nuovo Pontefice sono a carico dello Stato. I ministri, sotto la dipendenza del cardinale camerlengo, provvedono la somma occorrente, quantunque non contemplata nel preventivo di quell'anno, fermo l'obbligo di rendere conto, dimostrando d'averla impiegata per i titoli di sopra enunciati.

60. Se allorchè muore il Sommo Pontefice il bilancio preventivo dell'anno non fosse ancora stato votato da ambedue i Consigli, i ministri di pieno diritto sono autorizzati ad esigere i tributi e provvedere alle spese sulle basi dell'ultimo preventivo votato dai Consigli e sanzionato dal Pontefice.

Se però il preventivo allorchè muore il Pontefice era già stato votato da ambedue i Consigli, in questo caso il sacro Collegio userà del diritto di dare o negare la sanzione alla risoluzione dei Consigli.

61. I diritti di sovranità temporale esercitati dal defunto Pontefice, durante la Sede vacante risiedono nel sacro Collegio, il quale ne userà a forma delle costituzioni apostoliche e del presente statuto.

62. Vi sarà un Consiglio di stato composto di dieci consiglieri, e di un corpo di uditori non eccedente il numero di ventiquattro, tutti di nomina sovrana.

63. Il Consiglio di stato è incaricato, sotto la direzione del governo, di redigere i progetti di legge, i regolamenti di amministrazione pubblica, e di dar parere sulle difficoltà in materia governativa. Con apposita legge può essere al medesimo conferito il contenzioso amministrativo.

Disposizioni transitorie.

64. Saranno quanto prima promulgate:

1.° La legge elettorale, che farà parte integrante del presente statuto.

2.° La legge repressiva della stampa, di cui nella prima parte dell'art. 11.

65. Sarà proposto nella prima deliberazione dei Consigli il preventivo del 1849. Saranno pure proposte le seguenti leggi per averne ragione in questa o in altra prossima sessione: la legge sulle istituzioni municipali e provinciali; il codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale, e di procedura, la legge sulla responsabilità dei ministri, e sopra i pubblici funzionarii.

66. In questo anno i Consigli si raduneranno al più tardi il primo lunedì di giugno.

67. L'attuale Consulta di stato cesserà venti giorni innanzi che siano aperti i Consigli.

Intanto essa proseguirà nell'esame del preventivo e d'altre materie amministrative, che le sono state o le saranno rimesse.

68. Il presente statuto sarà messo in vigore all'apertura dei due Consigli.

Ma per quel che riguarda la elezione dei deputati, avrà forza appena pubblicata la legge elettorale.

69. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non son contrarie al presente statuto.

E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente, o diritto, quesito, o diritto dei terzi, o vizio di orrezione o surrezione possa allegarsi contro le disposizioni del presente statuto, il quale intendiamo che debba essere quanto prima inserito in una bolla concistoriale, secondo l'antica forma a perpetua memoria.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem die XIV martii MDCCCXLVIII, pontificatus nostri anno secundo.

PIUS PP. IX.

INTERNO.

TORINO.

S. M. si è degnata di nominare S. A. R. il duca di Savoia colonnello generale delle milizie comunali del regno.

Il marchese Roberto d'Azeglio suo capo dello stato maggiore.

S. A. R. sceglierà fra gli ufficiali della guardia comunale quattro aiutanti.

Sono stati inoltre nominati:

Il conte Maffei di Boglio comandante della guardia comunale di Torino.

E capo dello stato-maggiore della medesima il conte Maffei di Lisio.

S. M. ravvisando necessario di aumentare le truppe leggiere nell'armata, e confidando nella devozione de' suoi popoli per recarle quanto prima a numero, ha determinato l'ordinamento di tre battaglioni di bersaglieri, ciascuno di quattro compagnie.

Le compagnie di bersaglieri ora esistenti in terraferma saranno testa ciascuna ad uno di tali battaglioni.

Il comando dei tre battaglioni sarà dato all'attuale comandante dei bersaglieri, ed ogni battaglione sarà sotto il comando speciale di un maggiore.

Per recare a numero i battaglioni saranno adoperati gli arruolamenti *volontari*.

Ogni suddito di S. M. *senza distinzione di culto*, potrà essere accettato volontario in tali battaglioni, purchè:

a) Abbia l'età di 18 anni compiuti, e non oltrepassi quella di anni 35.

b) Abbia la statura di oncie 36, e risulti sano ed idoneo alla milizia.

c) Faccia fede di buona condotta e di non aver cosa alcuna che osti ad aver l'onore di vestire le divise dell'esercito.

I non regnicoli, purchè non siano *disertori* da altre truppe, potranno essere pure accettati.

La ferma sarà di un *anno*, ma potrà essere protratta oltre il medesimo per tutto il tempo in cui occorresse di mantenere in piedi tali battaglioni.

I luoghi stabiliti per l'ordinamento dei tre battaglioni sono Chivasso, Casale e Novi; ed ivi saranno ricevuti gli arruolamenti.

S. M. provvederà, come tali battaglioni siano a numero, all'istituzione di altri battaglioni.

— S. M. con decreto in data del 18 ha nominato il ministro di Stato conte D. Giacinto Borelli, già primo segretario di Stato per gli affari dell'interno, a primo presidente della Camera de' conti.

— Ieri alcuni giornali hanno riferito, che l'arcivescovo Fransoni avesse chiesta la sua licenza per ritirarsi a Nizza. Ora si ripete tale notizia, e pare voglia confermarsi. Ignoriamo se ciò sia per propria determinazione di monsignore, o per *invito superiore*.

CARLO ALBERTO ECC.

Dalla relazione stataci rassegnata dal nostro ministro segretario di Stato per le finanze risultandoci della convenienza di fare alcune disposizioni in ordine ai prestiti, che dalle nostre finanze si concedono ai particolari ed al commercio contro deposito di effetti pubblici, giusta i brevetti nostri del 28 marzo e 26 novembre 1835, 1° ottobre 1839, 7 marzo e 9 luglio 1840, 31 maggio 1842, e 2 settembre 1847, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La facoltà conceduta alle nostre finanze di far prestiti ai particolari ed al commercio sovra il deposito di cedole del Debito pubblico, di obbligazioni dello Stato, di cedole e di obbligazioni della città di Torino e di cedole della città di Genova, è rivocata a far tempo dal giorno della pubblicazione del presente.

Art. 2. Potranno però avere il loro effetto le domande di prestiti che all'epoca anzidetta già si trovassero in corso presso l'ispezione generale del regio erario.

Art. 3. I mutuatarii cui, alla stessa epoca, il termine utile per la restituzione dei ricevuti prestiti non oltrepassi i 45 giorni, potranno ottenerne la rinnovazione nei consueti modi per altri 45 giorni successivi alla scadenza del detto primo termine.

Art. 4. Nulla è innovato quanto ai prestiti che le nostre finanze sono autorizzate a fare al commercio contro il deposito di sete.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del nostro Governo.

Dat. Torino, addì 18 marzo 1848.

Firmato CARLO ALBERTO.

Controsegnato DI REVEL.

* * *

Novara, 19 marzo 1848.

Giunse pochi momenti fa un viaggiatore in posta che passava ieri, e che non avendo potuto entrare in Milano, se ne ritornò qui. Li signori che dovettero dormire in un albergo fuori di Milano, non so quale, assicurano di aver sentito il cannoneggiamento sino alle undici, e che alle nove di questa mattina ripigliava; assicurano pure che si portavano fuori di Milano molti cavalli di truppa morti; che li bastioni e la strada di circonvallazione sono guerniti di numerosi soldati. Dissero poi d'aver sentito che il popolo era in possesso di sei cannoni, che aveva in suo potere il palazzo del governo, quello della polizia e della corte, e che la casa Borromeo venne dalla soldatesca devastata e, se si dovesse credere, rasa dalle fondamenta. Le notizie di ieri a sera, avute da un giovinotto partito alle due, sono che la gendarmeria ed i pompieri si trovavano nel cortile del Broletto a disposizione del municipio, radunato quasi sotto forma di governo provvisorio; che nella città si stavano formando barricate, preparando ciottoli, e confermava quanto credo d'averti scritto ieri sera, cioè che al mezzodì tutto era chiuso, che la popolazione era tutta in gran movimento.

In Magenta, come annunciava giorni sono, giunsero ieri sei pezzi d'artiglieria. Tutti i villaggi Lombardi sul confine sono muniti di numerose truppe, e sappiamo, a non dubitarne, che vi sono settantadue cannoni sulla linea. E noi cosa abbiamo? Un cavolo.

La scorsa notte giungeva qui l'intendente della Lomellina a prendere consiglio ed ordini dal governatore, poichè la popolazione di quella provincia si arma e si dispone a partire per aiutare i fratelli Lombardi. Il governatore gli rispondeva di lasciarli andare, che mezzi per impedirlo non ne aveva.

— Ieri a sera giungeva un dragone da Vigevano recando al governatore l'avviso che il suo reggimento non può più essere contenuto; che era a cavallo nell'intenzione di passare in Lombardia, a che il colonnello si oppose a tutta forza, intimando che non sarebbero partiti senza prima passare sul suo cadavere.

La nostra popolazione è agitatissima da ieri a sera; molti non andarono a letto la notte scorsa; si gira, si chiama, e fuori di porta Milano è un corso frequentissimo di carrozze e di pedoni; molti andarono ieri a sera e questa mattina sino al Ticino, e portarono nessuna notizia; la signora andò colla carrozza non so sin dove, e non è ancora tornata, e sono quasi le quattro.

La nostra provincia non ha truppe; in Arona avvi il rinomato Tosi per impiegato di polizia; in Milano abbiamo .... non dico altro; cosa dobbiamo sperare, cosa pensare?

Per fortuna noi abbiamo un governatore che la pensa come noi, ma cosa potrebbe fare senza truppe?

— *Ore* 4 1/4. La signora giunge in questo momento dal ponte Ticino, e reca notizie piuttosto tranquillanti, od almeno soddisfacenti, avute da un signore partito questa mattina da Milano.

Si conferma la catastrofe di casa Borromeo, e dicesi che furono uccisi persino i cani; ma giova sperare però che li padroni si trovavano senza dubbio in azione e fuori di casa; si conferma la gran quantità di cavalli morti, e che il popolo è padrone di sei cannoni.

Sono le sette, e quantunque sia certo che il corriere non verrà questa sera, come non venne il velocifero Motta, perchè le vetture non possono passare per le vie barricadate e disselciate, affinchè la presente abbia a partire, la chiudo e la imposterò. Però voglio dirti d'aver parlato pochi momenti fa con un Valsesiano, venditore di vitelli, partito da Milano alle 5 di questa mattina, sortendo da Porta Vercellina a piedi. Conferma tutto quanto ho già scritto, meno quanto concerne la casa Borromeo, di cui non ne sa niente, per cui si può sperare essere una frottola.

Assicura che la popolazione è vincitrice; che quando partiva ha sentito che al Broletto si davano armi a tutti quelli che si presentavano a farsi inscrivere nella civica, e, come dissi, confermava il resto, cioè che la gendarmeria, pompieri e soldati italiani rimasti fuori caserma, sono col popolo; che ieri li polizai non si videro; che ha visto molti cittadini con bandoliere, fucili e sciabole presi alle truppe; che l'archivio della polizia fu abbruciato, e che è certo che Radetski, Torresani e Bolza sono rinchiusi in castello colla truppa; che i morti non sono più di venti.

Qui corre voce che da Vigevano abbiano passato il Ticino più di cinquecento cittadini armati; che gli abitanti di Castelletto sopra Ticino siano andati a Sesto-Calende e siansi impadroniti del paese cacciando i soldati.

Una carrozza giunta dal Ticino, ove andavano i signori che vi stavan dentro per sapere notizie, porta che i paesi d'intorno a Milano erano armati e marciavano oggi su quella città.

Le truppe che si trovano sulla linea non hanno ordini, sono impaurite in modo da far pietà; sarebbe un momento farli prigioni coll'artiglieria, che sarebbe propizia per noi. Da Pavia partiva tutta la truppa e si lasciò la città sprovvista.

E noi siamo qui colle mani alla cintola; la corsia di porta Milano è gremita di gente che aspettano notizie, ed è un vero guazzabuglio. (*Da lettera*).

— Un altro corrispondente di Novara ci scrive:

(19 *marzo ore* 4). La notte, come era da prevedersi, l'abbiamo passata molto male per le cattive notizie di ieri sera giunte da Milano; questa mattina non era più giunto alcuno, per cui a tutta ragione abbiam dubitato, come fu infatti, che la truppa non lasciava più nè entrare, nè uscire alcuno da Milano. Un signore che aveva dormito a Milano, incontrato per strada in una timonella, ci avvisò che ieri a notte sentì il cannone sino alle 11; che la cavalleria aveva avuto la peggio, e che gli Ungheresi si erano messi col popolo gridando *viva Italia*. Le porte erano ancora chiuse questa mattina quando lui fuggì, non so in qual maniera; ma che il cannone dopo le 8 non lo sentì più. Quando giunsimo poi vicino alla dogana, altre persone appena venute dalla parte opposta ci fecero sicuri che il popolo si era impadronito dei prigionieri di S. Margherita e di tutti i dazi, e che la guardia civica aveva fatto quartiere generale al palazzo di governo. Si contano dai 15 ai 20 i morti, che forse saranno stati quei più vicini ai cannoni della piazza dei mercanti stati presi dal popolo.

Del resto, le solite vetture qui non arrivarono forse per le gran barricate che si sono fatte in Milano.

Si conferma la voce che il vice-re fu preso a Brescia dai granatieri italiani. Se è vero, questo reale ostaggio farà cessare qualunque sanguinosa lotta. (*Da lettera*)

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (15 *marzo*). — *Relazione del ministro degli affari esteri al governo provvisorio sui titoli a dare agli agenti diplomatici della repubblica.*

I governi repubblicani e democratici non abbisognano, per le loro relazioni diplomatiche colle potenze straniere, del prestigio dei titoli, del lusso della rappresentazione, della preminenza del grado nelle corti. L'autorità morale dei loro agenti all'estero è nel nome della nazione che rappresentano; il loro lusso è nella semplicità; il loro grado nel titolo; la loro dignità nel rispetto che inspirano, e nel rispetto che mostrano ai governi ed ai popoli presso cui sono mandati.

La repubblica francese non potrebbe ridurre troppo presto la rappresentanza diplomatica a questi sentimenti ed a questi principii. L'uniforme semplificazione dei titoli de' suoi agenti dev'essere alla volta un segno caratteristico della sua natura repubblicana, e un provvedimento economico per la riduzione degli stipendii annessi a queste superflue cariche della gerarchia diplomatica. Per caratterizzare la nostra diplomazia ci basta un picciol numero di titoli uniformi, modesti, chiari, significanti i quattro ordini di funzioni dei nostri agenti al di fuori. Provvisioni sufficienti, ma limitate alla necessità ed alle convenienze: ecco ciò che occorre per l'economia. La cifra di queste provvisioni, di cui si stabiliscono ora le basi, sarà combinata in modo che si riduca il bilancio degli affari esteri, senza che si noccia al servizio della repubblica. Ma se un governo popolare dev'essere economo, un governo democratico non deve punto accettare servizii gratuiti, poichè in tal modo renderebbe le funzioni più politiche della repubblica, monopolio dell'aristocrazia del danaro. La repubblica vuol essere rappresentata e servita all'estero da tutti i cittadini degni di personificarla e capaci di servirla senza far caso del grado, della professione o della fortuna.

In conseguenza il titolo d'ambasciatore rimane soppresso, eccettuati i casi eccezionali in cui converrebbe alla repubblica dare al suo rappresentante un carattere più generale e più solenne, come a cagion d'esempio per segnare un trattato europeo o per rappresentare la repubblica in un congresso.

Gli agenti esteri della repubblica saranno d'ora in poi.

1. Gl'inviati straordinarii, ministri plenipotenziarii della repubblica;
2. Gli incaricati d'affari;
3. I segretarii di legazione;
4. Finalmente gli aspiranti diplomatici, che scambieranno gli applicati, gli applicati pagati e gli attuali applicati indennizzati.

Questa classe di giovani allievi diplomatici riceverà una provvisione d'incoraggiamento dallo Stato per aiutare solamente i loro figli che destinano alla diplomazia, e per rendere tutti gl'impieghi diplomatici accessibili alla democrazia repubblicana che noi fondiamo sull'eguaglianza.

Il ministro degli affari esteri
membro del governo provvisorio
LAMARTINE.

— Leggesi nella *Réforme*.

Nessuno più del cittadino Eugenio Sue aveva diritto di presentarsi ai suffragi del popolo. Scrittore fecondo e celebre in tutta l'Europa, ne' suoi ultimi romanzi volgarizzò le idee sociali più avanzate. Pochi uomini impiegarono tanto ingegno in difendere il popolo, l'operaio delle città e delle campagne, a svelare la loro nobile miseria e a cercare i mezzi di porvi rimedio.

Riputiamo adunque un dovere il pubblicare la lettera che c'indirizza. La modesta semplicità di questa professione di fede farà sensazione in ognuno. Gli uomini più sinceramente devoti all'umanità sono sempre quelli che temono maggiormente di non bastare all'adempimento dei loro doveri.

« Parecchi de' miei concittadini, sia a nome loro, che de' loro amici, vollero confortarmi a presentarmi pubblicamente come candidato alla rappresentanza nazionale. Convinto della mia insufficienza non avrei mai aspirato a sedere fra i rappresentanti del popolo; ma se quest'insigne onore mi venisse aggiudicato, mi sottoporrei con rispetto e riconoscenza al voto de' miei concittadini, avendo la coscienza almeno di avere servito da lungo tempo, e secondo i limiti delle mie forze la causa sociale e popolare che oggi la repubblica inaugura, e di poterle offrire il mio passato come guarentigia dell'avvenire.

Semplice sarà la mia professione di fede.

Adesione di cuore e d'anima alla forma ed allo spirito del governo repubblicano.

Ferma volontà di reclamare, con tutte le sue conseguenze sociali e politiche, l'applicazione di questo immortale principio ».

LIBERTA', EGUAGLIANZA, FRATERNITA'.

EUGENIO SUE.

— La circolare del sig. Ledru-Rollin ai commissari della repubblica, relativa alle elezioni, produsse in Parigi una viva sensazione. Una deputazione del *Club* repubblicano si recò dal sig. Lamartine per esprimergli l'inquietudine che cagionava la detta circolare. Questi, in nome del governo provvisorio, incluso l'autore della circolare, ripudiò i sentimenti che il pubblico aveva sospettato avessero inspirata la circolare, e annunziò un prossimo indirizzo alla nazione, in cui si sarebbe riconosciuto l'esercizio della libertà di coscienza nelle elezioni, e condannati tutti i tentativi che potessero ingenerare lo spavento o la disunione, e dare alla repubblica del 1848 il carattere dittatorio e terrificante che distinse un tempo, che nessun uomo onesto può guardare senza orrore.

— La voce che produsse la più viva impressione alla borsa si è, che si sia ritirato dal ministero degli affari interni il signor Ledru-Rollin. L'effetto di questa nuova, che noi non crediamo fondata, si è, che i fondi si rialzarono immediatamente di 4 fr. sul 5 per 0/0.

(*Constitutionnel*).

Un decreto del signor Emanuele Arago, commissario del governo provvisorio a Lione, stabilisce che la circolazione dei biglietti di banco sarà obbligatoria. È proibito al banco di fare in danaro i suoi pagamenti.

I biglietti in circolazione continueranno ad essere rappresentati dal numerario in cassa, o dai lavori in portafoglio.

(*Courrier de Lyon*).

Il governo provvisorio, veduta la deliberazione del consiglio generale del banco di Francia, considerando che per alcuni giorni passati molte domande di rimborso si fecero al banco, e ch'esse minacciano di esaurire tutto il fondo in metallo; — che questa situazione mette il banco nell'alternativa di sospendere compiutamente i pagamenti, o di ottenere l'autorizzazione di non farli in moneta; — che la sospensione od anche la restrizione dei pagamenti del banco darebbe un colpo fatale alle manifatture e al commercio; — che questa sospensione cagionerebbe dovunque una cessazione forzata di lavoro e ingolferebbe gli operai nella miseria; — che perciò lungi dal permettere la sospensione o la restrizione dei pagamenti del banco, il governo della repubblica deve dare a questo stabilimento i mezzi di fornire all'industria ed al commercio potenti instrumenti di credito; — che è necessario di conservare a Parigi la moneta appartenente al tesoro, che è depositata al banco; — che la situazione realmente prospera del banco, e la guarentigia formalmente stipulata della limitazione delle emissioni dà al pubblico tutta la desiderabile sicurezza, sulla proposizione del ministro decreta:

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione del presente decreto i biglietti del banco di Francia saranno ricevuti come moneta legale dagli stabilimenti pubblici e dai privati individui.

Art. 2. Fino a nuovo ordine il banco sarà sciolto dall'obbligo di pagare i suoi biglietti in moneta.

Art. 3. In nessun caso la somma delle emissioni del banco e suoi rami eccederà 350,000,000 franchi.

Art. 4. Per facilitare la circolazione il banco di Francia è autorizzato ad emettere piccole note, che tuttavia non potranno esser minori di 100 fr. ciascuna.

Art. 5. Il contenuto nel presente decreto si applicherà a tutti i rami che il banco ha stabiliti nei dipartimenti.

Art. 6. Il banco di Francia pubblicherà un quadro della sua condizione ogni otto giorni nel *Monitore*.

Parigi, dal consiglio del governo, a'15 marzo.

Seguono i nomi dei membri del governo provvisorio.

INGHILTERRA. — La camera dei comuni, nella tornata delli 14, riprese la discussione sulla proposizione del sig. Hume, il quale vorrebbe che la tassa sulle rendite fosse limitata ad un anno. Il sig. Cobden venne in aiuto del sig. Hume, ed attaccò vivamente il ministero. Lord John Russel, quantunque soffrente, dovè prendere la parola per difendere il bilancio.

Il discorso tagliò la quistione, e il risultamento diede al ministero una maggioranza di più di duecento voti.

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Gazzetta di Carlsruhe* degli 11 marzo:

La contessa di Landsfeld (Lola Montés) era tornata a Monaco, travestita da uomo, ma ne fu nuovamente cacciata.

KARLSRUHE. — (9 *di marzo*). Un'importante proposta venne fatta alla camera dal deputato Trefurt, quest'oggi, per stabilire una cassa a soccorso della classe artigiana. Ecco l'intiero e breve discorso.

« Mi permettano, o signori, di presentar loro una proposta suggeritami dal deplorabile stato in cui si trovano molti dei nostri concittadini della classe povera, la quale mi pare essere il mezzo più efficace e più dignitoso affine di riparare ai loro mali in avvenire. Divido pienamente la disapprovazione, ed il giusto sdegno manifestato da diversi oratori contro la violazione delle leggi, distruzione delle proprietà e violenza contro le persone: ma in tempi di tante commozioni sarebbe ingiusta durezza, se da noi si volesse tentare di ristabilire l'ordine col solo mezzo della polizia e della legge punitrice; sarebbe pure egualmente inganno se credessimo sieno per bastare la semplice consolazione d'introdurre ordine nel lavoro, cangiare il sistema delle contribuzioni, stabilire un banco, organizzare il lavoro e simili. In un tempo in cui sono così potenti i bisogni, così forte il malcontento, si tratta di agire e prestamente agire; i possidenti non debbono lasciar destituti affatto i non possidenti: non ci vuol grettezza, essi debbono generosamente far parte d'una porzione del loro superfluo ai loro fratelli poveri, e assicurare così l'amore di tutti all'ordine ed alla legge. Miei signori, la camera Badese è stata la prima ad aver la gloria di ricuperare diritti da lungo tempo desiderati dai popoli: e a lei toccherà pure l'onore di trovare un primo mezzo, e degno d'un popolo libero per allontanare i disordini anarchici da tutti i popoli d'origine germanica: appoggino la mia proposizione tendente a creare una cassa per tutto il paese a sostegno esclusivo dei lavoranti e dei contadini.

I punti principali di questa legge sarebbero i seguenti: Tassa continua e volontaria su tutte le rendite al di là di 500 fiorini all'anno non minore d'un vigesimo dell'entrata. Quando uno ne possede più di 2000, non meno di uno su dieci, seguendo le norme che sono per indicare onde mandarle in esecuzione. 1. Si deporrà in questa sala, e poi in tutte le città e comuni una lista su cui ogni cittadino indicherà il suo redito, per pagare mensilmente la sua quota volontaria d'imposizione. 2. Colui che indicherà il suo redit notoriamente minore del vero, deve sottoporsi, dietro l'ordine della commissione della imposizione, alla disamina del suo patrimonio, e trovandolo infedele nella sua dichiarazione, sarà esposto al disprezzo dei suoi cittadini con pubblica nota. 3. La commissione dell'imposizione sarà composta del consiglio comunale, il quale in ogni comune s'aggiungerà dieci cittadini, eletti come il vengono i deputati. 4. Il capitale così raccolto sarà riposto in una cassa per soccorrere i lavoranti, amministrata da una commissione diretta dal ministro delle finanze e controllata da un comitato delle camere, le quali nomineranno un dei loro membri a guardiano. 5. Lo scopo della cassa è, lo soccorrere i lavoranti poveri con imprestiti senza interesse; 2° stabilimenti di case di lavoro per occupare e nutrire tutti gli artigiani validi; 3° soccorsi alle comunità per aiutarle a nutrire i loro poveri incapaci di lavoro. Ed in ultimo come oggetto secondario, aiuto a coloro che vogliano emigrare. Qualora dopo un anno lo stato della cassa lo esigga, si ricorrerà ad una nuova sottoscrizione, e così di seguito. La cassa avrà però la sua dotazione permanente da una imposta proporzionata sulle eredità; le quali dovranno pagare un tributo proporzionale ogni qual volta l'eredità passa ad altri, che ne' discendenti, ascendenti o fratelli del defunto.

Inspruk (16 *marzo*). — Il movimento di Vienna ebbe un forte ricolpo a Inspruk: la sollevazione di questo paese sarebbe importantissima, in quanto che interromperebbe la catena di fortificazioni che va da Peschiera sino a Salisburgo, attraversando anche l'importante gola di Brixen. Dicesi che la gioventù Tirolese sia animata dal migliore spirito in pro della libertà e dell'Italia.

PROCLAMA DEL GOVERNATORE DI GENOVA.

— Lo spettacolo di una nazione, presso la quale s'inizia, si svolge e si compie pacificamente il totale mutamento delle istituzioni civili e politiche, è il più commovente, il più glorioso esempio di adulta civiltà, che possa registrarsi nella storia degli umani avvenimenti.

Questo esempio rarissimo, se non unico, offrirà alle età future, che attonite lo ammireranno, questa superba nostra città, se coerente a se stessa non cesserà di aver fisso in pensiero che la vera libertà sociale ha da portar seco, qual principalissimo frutto, il costante rispetto alla legge e ai personali diritti di ciascun cittadino.

E ben lo sentono i buoni, che è quanto dire l'immensa maggioranza di questa generosa popolazione: ben lo comprende la benemerita milizia cittadina.

Però non mancano alcuni pochissimi che mossi da intemperanti desiderii, od avversi al pubblico bene, si fanno suscitatori di disordini; ed abusando della troppa credulità de' meno illuminati vorrebbero trascinarli a perturbare la pubblica tranquillità e a disconoscere gli altrui diritti.

Se le prove già fatte da questi sconsigliati o malevoli si ripetessero, la santa gioia onde sono i nostri cuori a buon diritto compresi, potrebbe mutarsi in dolorosissimo lutto, e la fama dello stupendo fatto ne rimarrebbe macchiata. Nè ciò potrebbesi da chiunque è sincero amatore di libertà, comportare.

Pensino adunque i male avvisati, che non frenando spontanei le loro smodate voglie, incontreranno la tremenda nota di nemici della patria, e questo pensiero basterà a ricondurli a più saggi consigli. E sappiano que' pochissimi che di proposito intendessero al male, che l'autorità, mentre si farà sempre debito rigorosissimo di accogliere, di esaminare e di soddisfare colla possibile sollecitudine alle giuste domande e ai veri bisogni d'ogni classe di cittadini, non transigerà però mai col disordine, e secondata dalla pubblica forza cittadina lo frenerà con tutto il vigore.

Genova, il 17 marzo 1848.

Il Governatore Della Planargia.

VARIETA'

DEL FUCILE PER LA MILIZIA COMUNALE.

Abbiamo lasciata ai più giovani nostri commilitoni la cura di discutere l'uniforme che meglio convenga alla guardia comunale, e gli ornamenti e colori che distinguer la debbono e dotarla di leggiadria e grazia: non perchè ritenessero inane tale argomento, che ha pure il suo interesse di economia, di comodità, di affezione; ma perchè meglio per loro che per noi lo credevamo atto a trattarsi. Non così però dell'armamento, che crediamo troppo rilevante cosa per venire da chicchessia negletta, e sul quale diremo pertanto il parer nostro: non parere di uomo militare, nè di intelligente delle cose soldatesche, ma parere di buon cittadino, che se non altro posto a confronto con quello degli altri potrà in questo argomento suscitare non inutili discussioni.

Finora non ci hanno dato che un fucile (non volendo noi parlar qui di quelle lacere e polverose *patrone o giberne* che disputammo ai tarli del magazzino delle merci), e di questo solo abbiamo finor parlato nei corpi di guardia discutendone i pregi pochissimi ed i molti inconvenienti, non per ingiusta disapprovazione di quell'arma rispettabile per antichità (chè l'urgenza avrebbe autorizzato di peggio), ma perchè dalla comune contribuzione di idee ne sortisse una opinione fissa su quello che converrebbe adottare pel futuro.

A detta di tutti è conveniente che l'arma della civica (come i miei commilitoni, così anche io parlerò per ora del solo fucile) senza rinunziare ai pregi di solidità, di lunghezza di portata e di baionetta, di leggera scossa che rendono commendevole l'ordinario fucile di munizione, debba avere il massimo grado possibile di leggerezza e maneggiabilità. Imperocchè cittadini meno avvezzi e meno esercitabili al maneggio delle armi, quasi tutti pronti senza grave incomodo a fare la spesa che esigerebbe una più agevole arma; e per la natura dell'interno servizio di ordine pubblico soggetti a mosse più agili e meno composte ed ordinate che quelle della truppa di linea, possono e devono servirsi di un fucile meno rozzo e pesante dell'ordinario.

A questo scopo ci pare risponda benissimo il fucile di cui si sta ora fabbricando il campione nel regio arsenale, e che servirà all'armamento da S. M. concesso ai Lomellini: e questo noi vorremmo, che venisse in massima almeno adattato per tutte le milizie comunali del regno. Noi non vogliamo recar in mezzo inciampo veruno, nè pel meglio rinunziare al bene. Dateci pure per ora i fucili che vi trovate avere nel regio arsenale. Colla buona volontà che ci anima, tutto è buono purchè serva contro il nemico: ma con comodo promettteteci un perfetto armamento quale si conviene ad un corpo privilegiato della più bellicosa popolazione d'Italia: ma veniamo al nostro fucile modello.

È questo una felice combinazione della carabina dei nostri bersaglieri colla baionetta dei *chasseurs d'Orleans* di Francia.

La carabina è un'arma eccellentissima, la quale caricata con cartuccie ordinarie di fanteria, ha la portata del fucile di munizione, di cui è assai più leggiera caricata poi con apposite cartuccie ha la portata di un cannone di campagna. Non le venne adattata, come a quella dei bersaglieri, la piastra o macchinetta pei cappellozzi (*capsules*) perchè costa quasi altrettanto quanto l'arma, ed è di meccanismo complicato e facilmente guasto e posto fuor di servizio.

Con questa carabina sul braccio il milite civico non è tanto aggravato, e potrebbe occorrendo accorrere ad un luogo dove accadessero disordini, ed anche operare nel caso di ultima necessità arresti più facilmente che non coll'altro fucile; e nel servizio campale dove naturalmente sarebbe impiegato più come fuciliere o bersagliere, che non in ordinata schiera, la carabina gli servirebbe assai meglio di quello.

Ma la carabina dei bersaglieri ha il difetto di essere alquanto breve pel servizio così detto di *arma bianca*; a questo fu supplito nell'arma di cui parliamo noi, adattandole la *baionetta-sciabola* dei *chasseurs d'Orléans*; l'arma la più formidabile e paventata che abbiano opposta i Francesi agli Arabi dell'Algeria. Questa baionetta, più lunga dell'ordinaria, serve assai bene anche di sciabola e, come l'*yatagan* dei Turchi, è costrutta in modo che ritirandola ingrandisce la ferita... Ma noi, pacifici borghesi, non insistiamo più a lungo su questi feroci dettagli dell'arte terribile, chè non son da noi. Contentiamci di dire, che con quella carabina e quella baionetta, più agevole ci sarebbe mantener rispettato, dentro e fuori, lo statuto ed il Piemonte. Una cosa ancora mi resta però da aggiungere che troppo fa al mio assunto. La baionetta dei *chasseurs* francesi è di acciaio, mentre quella che si propone pei Lomellini è solo di ferro, non convenendo per sì piccola commissione di attivare le fabbriche in acciaio. Ragione di più per unirci tutti, onde avere un'arma non solo uniforme, ma quanto più si possa perfetta.

Io credo che a molti fra i miei commilitoni non rincrescerebbe di sottostare, non solo all'aggravio di farsi fare a proprie spese le armi, ma anche di contribuire, come si fece in Toscana e altrove, per armare quelli che sono meno agiati, purchè l'arma avesse ad esserne più comoda e migliore. Io stesso contribuirei volontieri pel primo a questo scopo, e so di molti miei compagni che si associerebbero a quest'opera di comune interesse. È anzi a molti dispiacevole che la legge sulla milizia comunale non abbia ben definito questo punto della proprietà delle armi, ed anche alcuni altri. Noi speriamo che il regolamento speciale e disciplinare, che senza dubbio deve completarla, sarà più esplicito a questo riguardo. Speriamo anche che gli uffiziali ed i pratici delle cose militari, che avranno qualche osservazione a fare su questo importante argomento dell'armamento della civica, vorranno pubblicarla nell'interesse generale del paese, come già fece un distintissimo uffiziale, parlando in questo stesso foglio dell'elmo. Allora mi parrà che questo mio articolo non sia stato del tutto inutile, benchè in argomento si lontano dalle mie ordinarie occupazioni.

A. L. S.

Il *Vendemmiatore* è nato di marzo e nato di Parma; il che significa che la vite che egli spera di vendemmiare non ha ancor messe le foglie e fiori, altro che frutti; e forse una penosa operazione di potatura ancor si richiede nel suo paese, e lagrime e sangue. Il Vendemmiatore viene a proporci il cambio col nostro giornale, e noi ci affrettiamo di accordargliel0 da buoni fratelli: ma potrà egli riceverle sempre le nostre visite quotidiane?

Ci si dice che S. M. Parmigiana, abolendo l'editto di Maria Luigia fece facoltà al Direttore di polizia di permettere l'introduzione di qualsiasi giornale, *purchè non contenga principii sovversivi all'attuale governo o non intacchi l'onore del Sovrano e della sua famiglia*. Desiosi d'entrare negli Stati Parmensi, noi non daremo di quel paese che i nudi fatti: lasciando al Direttore della polizia il giudicare, se questi siano *sovversivi dell'attuale governo e non intacchino l'onore del Sovrano e della sua famiglia*; il che noi vorremmo sperare.

NOTIZIE DI UN PICCOLO ISTITUTO DI EDUCAZIONE PEI FANCIULLI.

Il primo che sorgesse in Piemonte a mostrare i difetti della pubblica istruzione primaria, e cercasse col senno e coll'opera di correggerli, e di provvedere al gravissimo bisogno della educazione del popolo, fu senza dubbio il professor Troya. Fattosi seguace di Gerard e d'Aporti ed emulo di Lambruschini e di Rosi, tutto si diede alla compilazione di buoni libri elementari, scrisse *Guide* per avviare i maestri sulla retta via del buon insegnamento, ed ebbe in compenso la stima di tutti i buoni, e la ventura meritata d'essere chiamato nella capitale della Liguria a riordinare quelle scuole, ed a rendere a quella valorosa provincia italiana i servigi che aveva già resi alla nostra. Ma ciò che dava quell' indole tutta pratica a' suoi scritti ed al suo insegnamento erano le esperienze ed osservazioni continue fatte sui fanciulli che egli aveva raccolti intorno a sè, fondando una piccola casa d'educazione. Questa era la sua occupazione prediletta, e gli doleva amaramente l'animo suo dovendo abbandonare i suoi bimbi. Perciò assai prima della sua partenza aveva già chiesti a cooperatori alcuni suoi amici allievi della Scuola superiore di Metodo, ed addestratili nel fatto alla buona maniera d' insegnare, ed a questi affidava, lasciando il Piemonte, la cura degli amati suoi figli. Nè s' ingannava: poichè dagli esperimenti già dati pubblicamente da questi fanciulli risulta che stanno in buone mani, e che il direttore di questo piccolo Istituto, il prof. Gargano, sa trattarli con modi sì soavi e paterni, e sa adattare la sua istruzione sì bene allo stato mentale di quei piccini, che essa riesce veramente educativa. E noi compiacendoci di rendere questa pubblica testimonianza di stima al successore di Troya, animiamo i genitori a voler confidentemente approfittare di questa scuola, ove non avverrà certamente, come accade pur troppo ai nostri dì, che i loro figli prendano in uggia e maestri e libri e sapere.

La scuola ed il pensionato sono a Porta Nuova, via del Valentino, casa Consul, porta n. 8, primo piano.

G. A. R.

(*Art. com.*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Manca sempre il corriere di Milano.

Ieri mattina cominciò a fare di sè bellissima mostra in corpo la milizia comunale provvisoria, raccolta in numero di oltre ottocento uomini sulla piazza Emanuele Filiberto, per salutare alla partenza il secondo reggimento di Pinerolo, marciante alla frontiera. Nessun ordine, nessun concerto preventivo l'aveva quivi guidata; era quel sentimento unisono di carità patria che ferve in tutti, e che in queste contingenze supreme è fatto irresistibile. Pioveva fittamente, ma ciò non raffreddò punto l'ardore dei nostri militi, che attesero di piè fermo per ben due ore il passaggio di quei bravi nostri soldati del 14, tutti impazienti di muovere a sostegno della causa italiana, all'anelato cimento dell'armi. Partito il reggimento, i militi, al ritorno, sfilarono in bell'ordine di rincontro alla cancellata reale e fecero echeggiare la piazza di evviva al magnanimo Carlo Alberto, all'Italia, all'Indipendenza, e ai nuovi ministri, che sono finalmente pari agli eventi e degni di un tanto Re. Poi ridottisi sulla piazza S. Carlo, si sciolsero.

—Tra le persone che ieri, nell'universale concitamento si fecero ad aringare gli astanti per far tornar profittevole quell'impeto di entusiasmo che i casi di Lombardia eccitarono nella generosa nostra gioventù, vi fu il signor Cassinis uffiziale dei Bersaglieri. Il plauso con cui furono accolte le sue parole lo animarono a farle di più larga ragione, stampandole; e noi godiamo assai di averle vedute ieri riprodotte dal *Giornale militare*.

—Tutti i giovani, che in varii tempi erano stati ammessi all'onore di vestire l'assisa militare fuori dei reggimenti, hanno fatto la domanda di essere ammessi al servizio attivo. La nostra gioventù non si smentisce mai! —

Arona, (20 *marzo, a mezzogiorno*).—A questa frontiera tutto è in movimento; una massa di popolo armato parte oggi alle tre in soccorso della città di Milano assediata, e che si sente in questo istante che va a fuoco e fiamme. — Qui pare la fine del mondo, perchè ci troviamo senza un soldato, e temiamo che, andando male le cose, possa succedere un' invasione tedesca. Gridate costì che si mandi una volta soldati alla frontiera, anche in posta.

Riceviamo da Novara la lettera seguente:

20 *Marzo*. — Milano si batte valorosamente contro gli Austriaci. Le trincere inalzate con molto ordine, in quasi tutta la città, impediscono assolutamente all'armata di penetrare nelle contrade. Tutti i bastioni sono occupati dalla soldatesca per ovviar la entrata e sortita agli italiani. I valorosi Lombardi non paventano il fuoco, e capitanati dai Borromeo, dai Litta, dai Casati affrontano intrepidi il fuoco. Ieri verso la sera incominciarono a suonare a stormo le campane de' vicini villaggi, e molti combattenti alla spicciolata assalivano al di fuori gli Austriaci sui bastioni: e avrebber portato una ben presta vittoria se non mancassero di armi. Bisogna credere che Radetski abbia perduto ne' combattimenti molti soldati, perchè ordinò che dai confini i militari a piccoli drapelli, di 8 a dieci uomini si concentrino su Milano. Dello stratagemma accortisi gli abitatori de' villaggi, si disposero in guerriglie e non lasciano loro tregua. Trecento uomini di cavalleria ieri mattina lasciarono Pavia ed entrarono in Milano lungo la via e porta Ticinese; ma i cittadini li colsero dalle case con getti di mobili, persiane e schioppettate. La via era talmente gremita di cadaveri, di cavalli e uomini, che dovettero i superstiti indietreggiare, per non accumularsi sulle carogne. Se fui bene informato ieri mattina sarebbero sei mila Svizzeri entrati in Como con un parco di sei cannoni. Uniti agli abitanti avrebbero sopraffatto la guarnigione austriaca. Quei valorosi non ebbero tregua: viaggiarono la intiera notte e questa mattina prima delle otto forzavano e superavano porta Comasina. Da Magenta si udiva il cannone tuonare fino alle undici, ed era opinione generale, che fossero gli stessi Svizzeri uniti ai Milanesi che battessero in breccia il castello.

Borsa di Parigi dei 16. — 5 per o|o, e i 3 per o|o montarono 4 franchi ciascuno, i primi essendosi chiusi a 73 e i secondi a 50 fr.

Parigi (17 *marzo*). — Il soggetto principale e quasi esclusivo dei giornali di Parigi è il decreto di sospensione dei pagamenti in danaro della banca di Francia, e la manifestazione fatta ieri da una parte della guardia nazionale per quanto riguarda il primo fatto, i giornali in generale concordano nell'approvare questo provvedimento, e nel dichiarare che se l'ordine sarà conservato, la sospensione dei pagamenti non sarà di lunga durata, ed avrà posto la banca in grado di continuare gli sconti, i quali avrebbero dovuto cessare se altrimenti si fosse fatto.

— Gli Ungheresi, ed i Norvegi residenti in Parigi hanno presentato un indirizzo di adesione al governo provvisorio.

— Il signor Duvergier di Hauranne ha pubblicato un lungo indirizzo agli elettori, in cui annunzia loro il suo desiderio di prendere la sua parte nei lavori dell'assemblea nazionale.

Onde secondare lo slancio patriottico che si manif con tanto ardore su tutti i punti della Francia, il min della guerra rammenta che gli arrolamenti volontari aperti per tutta la Francia.

Perciò ogni Francese che riunisca le condizioni ri ste dalle leggi vigenti per esser ammesso sotto la ban della Repubblica, può presentarsi al comandante di posito di reclutamento del suo distretto per ottenere, fa d'uopo, il certificato di accettazione con cui sarà amm dal *maire* del capo-luogo di cantone, o a Parigi dal ma del circondario a contrarre un obbligo volontario per trare immediatamente nell'armata.

ALEMAGNA. — Leggiamo in una lettera in data Breslawia. Giunsero notizie da Varsavia, che i bigli *del credito ipotecario* in quella città erano caduti da a 62. Questo grande ribasso ci fa credere che avvenim d'importanza hanno avuto luogo in quella città. —

— La censura venne abolita a Lubecca.

Ulma. — Una lettera di Ulma dice: Noi aspettiamo un giorno all'altro 6000 artiglieri austriaci, ed 8000 gi nalieri per le fortificazioni; 2000 soldati sono giunti rafforzare la guarnigione; e 2000 giornalieri per la strada ferrata.

Cassel. — Sappiamo da Cassel, che i deputati dell'H nau non avendo potuto ottener dall'Elettore le chieste concessioni, erano già sul punto di abbandonare Cass ma furono trattenuti dal popolo, il quale commise qualche eccesso in faccia al palazzo, per cui l'Elettore promise deputati, che tutte le loro domande sarebbero state so disfatte.

Francoforte. — Una lettera di Francoforte dice, che disordini ebbero luogo a Weimar, e ad Hedelsheim nel regno di Hannover.

Riceviamo da fonte sicura la notizia seguente.

La guardia di polizia che diede occasione alli spia voli e ben noti inconvenienti di ieri sera fu congedata dal servizio, dopo che avrà scontati tre giorni d'arresto, in disciplinare, cui fu sottoposta. Ho poi fondata ragione per credere che il ministero pensi allo scioglimento delle an tiche guardie di polizia, il che per altro non può eseguirsi d'un tratto, per doversi surrogare altro corpo di forza, la cui organizzazione, anche per la scelta delle persone, sarà tale da far dimenticare le vecchie antipatie contro chi adempì per l'addietro a quel servizio.

Gli impulsi generosi degli animi giovanili non vanno sempre d'accordo coi precetti della fredda ragione, del maturo consiglio.

Ieri buon numero di studenti della R. Università recavasi dal ministro dell' istruzione pubblica chiedendo (di cesi) venisse chiusa l' Università e fatta libera facoltà ai giovani di partire per i confini.

Il ministero dell' istruzione pubblica non potrebbe in modo veruno togliere le scuole a coloro che vogliono continuare i loro studii per il tempo fissato dalle leggi.— Ove così non facesse, mancherebbe ad un preciso dovere e non tarderebbe a dover rendere stretto conto di una tale deliberazione.

A lui poi non spetta, nè può spettare nè il victare nè imporre ai giovani di continuare gli studii o di brandire le armi in difesa della patria comune. Dirigere la volontà dei giovani spetta a chi governa le famiglie, non a chi anche mal suo grado, non può che governare l'istruzione pubblica. Rimane in poter suo di ammettere o non ammettere poi agli esami i giovani che ora si ascrivessero sotto le militari bandiere. La questione è di opportunità di convenienza. — Se i giovani sapranno accoppiare alla vita dei campi lo studio delle scienze (cosa non credibile) perchè non ammetterli a dare saggio degli studii fatti Purchè non si muti in favore di nessuno la legge fondamentale della imparzialità degli esami, potrà comportarsi che per coloro che avessero regolarmente e lodevolmente militato, si rimetta alquanto della severità che avrebbe chiesta la loro presenza materiale alla scuola.

Tale, a parer nostro, sarebbe la via da tenersi dal ministero in queste gravi occorrenze.

Ma voi, giovani, rammentate che non col solo braccio si serve alla patria, e che voi specialmente dovete rederle ben altri servigi: rammentate anzi tutto i sacri doveri che vi legano alla famiglia, ai genitori: rammentate che il migliore fra i cittadini è quello che adempie ordinatamente tutti i doveri suoi. Mostrate alla patria che lo splendore del vostro intelletto, la maturità del vostro senno non sono minori della generosità del vostro cuore.

PS. In questo momento sappiamo che alcuni studenti tumultuavano. Qesti sono scandali gravi, troppo gravi che conprometlono la sicurezza dell'ordine pubblico.

Guai a chi non saprà moderare l'ardore di animo troppo bollente.

L. Franch

ERRATA-CORRIGE

Negli annunzii del nostro numero di ieri, all'articolo *Tabacchiera nazionale* è sfuggito un errore nella indicazione del prezzo di quelle a colori. In vece di lire 2, caduna, leggasi lire 2, 50. — Il prezzo di quelle in nero di lire 1, 75.

Nel num. di ieri, nella tabella *A*, annessa alla le elettorale, in luogo di:

5° In Torino . . . . ll. 500, *leggasi*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli A
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Pe

Anno I. Torino, 22 Marzo 1848. Nº 73

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . . »	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . . . . »	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Mercoledì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 21 marzo.

Gli associati al Risorgimento, *la cui associazione termina alla fine del corrente mese, se intendono di continuarla, sono pregati di rinnovarla in tempo, onde non ne venga loro interrotta la spedizione.*

* * *

Lode, lode eterna al valore, alla costanza, al coraggio. — La causa dei Milanesi è oramai vinta. La loro eroica virtù, l'aiuto sollecito degli Svizzeri hanno riportato la più bella, la più onoranda, la più importante corona. E noi Piemontesi, caldi di amore sincerissimo per la libertà d'Italia, noi verso i quali erano rivolti gli occhi della patria, noi che soli possiamo vantare un esercito italiano, qual parte abbiam sinora sostenuta in questo terribile e memorando dramma, del quale chi è che sappia, o che voglia prevedere l'ineluttabile scioglimento?

Lo sdegno dell'esercito e del popolo lo chiedono a coloro che per imprevidenza inescusabile o per muta ostinazione non vollero eseguire i consigli che la voce pubblica, sancita dai fatti ch'essi erano in dovere di conoscere e di pesare, davano loro ad ogni tratto. Quale potrà essere la loro risposta, quale il giudicio della storia, quale il rimprovero a chi tradì sì fattamente, gl'interessi della nazione, della monarchia, dell'Italia!

La fede dovuta ai trattati è infrangibile: i patti solenni astringono i sovrani, le potenze ed i popoli: il diritto pubblico europeo aveva le sue leggi: romperle incautamente è sempre origine di immensi mali, chi lo nega? Ma l'umanità ha dei diritti che in certi dati momenti sorgono con tutta la forza del loro evidente divino imperio, e allora crollano come opera d'uomo i trattati, i patti, i precetti della diplomazia.

La forza che un esercito tuttochè inoperoso ma imponente avrebbe esercitato sulla frontiera Lombarda, avrebbe senza fallo dettato all'Austria come s'abbiano a discutere i diritti dei popoli, come al loro grido non s'abbia a rispondere col ferro e col fuoco. Essa avrebbe preveduto come i popoli a loro posta conculchino quella orrenda risposta.

L'esercito italiano avrebbe protetta la libertà italiana, e quando la voce più potente dei trattati avesse con uno di quei tanti fatti imprevedibili pronunziata la grande parola: l'esercito italiano avrebbe difesa quella libertà, vendicato le ingiurie che le erano fatte, e forse tanto sangue non si sarebbe sparso.

Ma quell'esercito non v'era, non era preparato ad una mossa generale repentina. E perchè non v'era, perchè non era pronto a marciare? Per lunga incuria, per recente imprevidenza. I fatti di Vienna presso chè imprevedibili spinsero oltremodo gli avvenimenti; ma altri avvenimenti bastavano a consigliare opere più sollecite.

È fatale destino dei Principi che molti fra coloro che vantansi *ottimi servitori* loro dormano colpevolmente fra le dolcezze degli ottenuti favori.

Il nuovo ministro, caldo d'amor vero di patria, potrà egli emendare il male già fatto, potrà egli ancora con sollecita opera splendere nei fatti che si compiono, che si compieranno? Ad una sola cosa non è dato all'uomo portare rimedio — al tempo che fu — Noi lo sappiamo, il sappia l'Italia; ma l'esempio altrui il faccia cauto. Egli non frapponga il menomo indugio, superi le difficoltà, anzi le sprezzi; mostri come egli sa pesare con sapienza i diritti di tutti i popoli, come sa venerare quelli dell'umanità, come gli stanno a petto i destini dello Stato, dell'Italia intiera, come egli non erede delle colpe altrui vuol splendere per propria luce. I giorni, le ore, i momenti hanno ora un prezzo che non è più dato a nessun uomo di conoscere — Operate — operate — operate incessantemente, e forse una corona è ancora riserbata al valore ligure-piemontese, forse a noi sarà dato ancora di dividere i pericoli e le glorie dei fratelli Lombardi.

L. Franchi.

* * *

Una delle qualità principali che distinguono a primo tratto i popoli maturi a libertà, gli è quel franco e pronto giudizio, che sanno portare delle occasioni e delle cose non solo proprie, ma degli altri; non solo degli amici, ma dei nemici.

In questo giudizio, e più nel modo di manifestarlo è riposto il *criterio politico*. Tutti i popoli antichi e moderni, che maggior larghezza ebbero di tale criterio, che seppero usarne a tempo e coraggiosamente, mantennero più a lungo illesa la loro libertà, se già l'avevano, acquistaronla mediante esso se ne erano privi; esercitaronla, acquistata, temperantemente e gloriosamente.

E questo criterio tanto s'appartiene ai popoli quanto ai principi. Le grandi occasioni sono quelle che il palesano, lo palesano maggiormente le occasioni difficili e pericolose.

Tale è quella d'Italia al presente, tale quella del Piemonte. Noi crediamo poter dire, senza tema di essere smentiti, che il nostro paese, se non possiede ancora quella rara qualità di cui parliamo, se ancora non ha potuto per mezzo di serii esperimenti formarsi un gran criterio politico, ha però più che nessun altro popolo le qualità necessarie a formarselo, e se lo formerà, ce ne sono arra gli eventi.

Il pericolo suo sta in questo: ch'esso non iscambii due opposte cose, le quali spesso agli occhi de'meno veggenti sono con gran danno dello spirito pubblico scambiate, vogliam dire l'avventatezza col coraggio.

Il coraggio politico è dote difficilissima, ma è prima dote in popolo che vuol farsi degno di vera libertà, che vuole questa libertà serbar immune dai traviamenti.

Or qual è questo coraggio che si conviene a noi popoli di Piemonte e di Liguria?

Il primo è di volere, di saper vedere la situazione nostra nè più nè meno di quello ch'ell'è. Ma per vedere così la nostra situazione, è uopo riguardare attentamente a quella degli altri, a quella di Francia, e d'Austria, soprattutto alla nuova improvvisa situazione di quest'ultima.

Rispetto alla prima, la nostra politica è oramai dichiarata, rimanendo fermi i principii proclamati dal governo provvisorio.

Rispetto alla seconda sorgono le contese, le concitazioni, i dubbii. Da un lato si grida al Piemonte; che fa il suo esercito? Perchè non tende una mano alla pericolante Lombardia? Perchè non vola a strappare una vittoria, che ogni cosa gli pronostica rapida, facile e sicura?

Dall'altra ci s'inculca: badi il Piemonte alla situazione sua interna; la costituzione non è ancora stabilita: il governo oscilla come persona stanca per un grande sforzo; l'opinione possentemente scossa dagli eventi di Francia ancora non posa, e gettandosi fuori delle consuete vie, diventa più ombrosa, più esigente, più incontentabile.

Non si pensi a guerra estranea: l'assodamento del governo rappresentativo è un'opera abbastanza grande e laboriosa, per meritare il titolo di una vera vittoria, quando sia gloriosamente compiuto. Assodi il Piemonte la sua libertà: qual conquista migliore?

Ma in mezzo all'ardenza di questi desiderii, all'urto di queste opinioni, gli eventi non fanno tregua, e corrono irresistibilmente.

Là il Belgio al suono della repubblica francese si riscuote e allarga le basi del suo sistema rappresentativo. Voci di coraggiosi cittadini si levano concordi a domandar nuove franchigie al parlamento inglese. Il ministero Russel-Palmerston non basta oramai all'opinione del paese!

Ma il fatto più grande e più decisivo eccolo sorgere nel cuore di quell'Alemagna, scudo finora e sostegno al vecchio colosso austriaco crollante sulle sue basi.

Le antiche costituzioni della confederazione germanica, simulacri di libertà, son dichiarate insufficienti quasi in ogni Stato; popolo, dotti, ministri, principi, ora uniti, ora spinti gli uni dagli altri, domandano, ottengono, concedono vere basi di libertà: tutta la confederazione è oramai costituzionale.

E questo costituirsi della Germania rapido, uniforme, poderoso gittasi con tutto il peso di un'opinione matura, di un fatto grandioso, trascinante sulla oramai vergognante e riscossa Austria.

Vienna si agita e freme: le vecchie forze dell'assolutismo tentennano dinanzi alla forza crescente dell'opinione: il decrepito senno di Metternik vede finalmente sopraggiunto quel diluvio da lui con beffarda serenità profetato!

La rivoluzione è a Vienna!

L'imperatore fuggì a Schoenbrunn, scortato dai dragoni italiani e ungheresi!

Metternik è pure in fuga non si sa per dove!

Il vecchio colosso è caduto trascinato dal proprio peso!

E la rivoluzione di Vienna a che riuscirà!

Or l'occhio e l'animo nostro intendono con ogni loro potenza a Lombardia, dove intesero finora spiando l'ora e il momento, interrogando cielo e uomini, come e quando a quella schiava italica terra dovesse spuntare il sole d'una libertà comprata con tanto fremito di desiderii, con tante lagrime e con tanta penitenza d'innocenti e di rei!

Questo sole ce lo annunzia spuntato la rivoluzione di Vienna!

La rivoluzione di Vienna è la libertà del regno Lombardo-Veneto.

E perchè un sì gran fatto Lombardia nol riconoscesse se non da quella mano che suscitò e governò finora tutti gli altri in Europa, Iddio segnò l'ora della rigenerazione lombarda appiè del palazzo dei Cesari suoi dominatori!

Sicchè quando noi nel passato numero di questo giornale sconsigliavamo gl'Italiani dal farsi assalitori di un colosso ormai riposante sovra un solo piè di creta, già il sassolino era mosso dal monte e il simulacro tremava sulla fragile sua base — il popolo viennese insorgeva!

E pur questa volta il nostro corto senno fu sopraffatto dagli eventi! E questa volta pure noi benediciamo la mano che lo sopraffece! Ma il nostro intervento, qual che si fosse, quando che fatto, avrebbe egli potuto operare il prodigio di Vienna?

Una diversione sarebbe forse stata salute all'infermo corpo della monarchia austriaca — Dio non la permise!

Ma ora che Lombardia corre alle armi, ora che concitato dall'avviso del cielo, un popolo intero si leva alla gran chiamata della vicina libertà; ora che in questo estremo nodo, il cui scioglimento è evidentemente provocato dal creatore d'ogni libertà, dal tacito, ma sicuro ed inflessibil custode d'ogni umano diritto; ora che in questo nodo estremo si decide la grande e suprema quistione della nazionalità italiana, si decide la quistione da dieci secoli combattuta, noi non ci leveremo pure alla grande chiamata, non interverremmo opinione, armi, governo, tutto il peso insomma della nostra nuova libertà, a fare che l'incerta bilancia presto trabocchi da quel lato cui Dio evidentemente la inclina?

Il voto di un popolo, gli eventi variabili ad ogni ora, la posizione nostra, quel grido segreto che improvviso e forte si leva nel cuor degli uomini di gran coraggio politico per dir loro: *l'occasione è giunta*, tutto spinge a fare una pronta e seria deliberazione sulla quistione agitantesi in Lombardia, il cui scioglimento può giungere da un'ora all'altra a noi inoperosi, e vergognanti allora di non averlo colle forze nostre provocato o diretto!

Al governo noi non abbiamo consigli da dare.

L'occasione è il grande e solo consiglio.

E il coraggio degli uomini si conosce nelle grandi occasioni.

Il cielo non ne fu avaro coi nuovi ministri.

Aspettiamo con fiducia che ne usino da buoni e valorosi piemontesi, da buoni e coraggiosi italiani.

Giorgio Briano.

* * *

Quantunque gli avvenimenti che ci premono così rapidamente e con tanto impeto da ogni lato facciano che la presente lettera del Gioberti, indirizzata di nuovo al nostro collaboratore P. di Santa Rosa da Parigi non sia più in ogni sua parte in armonia coi fatti, noi la stampiamo tuttavia quale si trova per rispetto al gran nome dello scrittore, che non ci permette di nulla mutare e di nulla ommettere della sua scrittura, qualunque sia la precipitazione dei casi che ne mutano o ne attenuano l'opportunità.

Chiarissimo Signore ed Amico,

La Provvidenza fece dono all'Italia di tre principi, le cui magnanime intenzioni superano ogni lode, e che per l'animo benevogliente trovano nel corso dei secoli pochi pari o simili, a cui poter essere paragonati. Che si può immaginar di più bello e ad un tempo di più raro al mondo che UN PRINCIPE PATRIOTA? Tali sono quelli che noi abbiamo; e il chiamarli con questo titolo è il miglior elogio che se ne possa fare. Ma un principe patriota non basta ancora a salvar gli Stati, ricomporre le nazioni e felicitare i popoli, se non trova chi lo secondi e i suoi voleri eseguisca. Ora da questa parte noi fummo sinora in condizioni infelicissime; perchè quanto i nostri principi sono grandi, tanto i nostri governi sono lontani dal corrispondere degnamente alla loro grandezza. Questo difetto non si è mai fatto sentire così vivamente come al dì d'oggi, e minaccia la causa italiana di prossima ruina, se non si ripara alla gravità del male con pronti ed efficaci rimedi.

Coloro che dicono ai popoli: Siate savi; hanno ragione: ma la lezione torna inutile, se non si dice pure ai governanti: Siate oculati, attivi e vigorosi. Io deploro quanto altri gli ultimi casi di Torino e di Genova. Il violar le persone e le leggi, saccheggiare le case, chieder la revisione di uno statuto sufficientissimo alla libertà civile (pogniamo che sia migliorabile in alcune sue parti) quando ne preme sovrattutto l'esecuzione, il fomentare occultamente idee e desiderii di sovversione e di repubblica, mentre ci dobbiamo più che mai rannodare intorno ai nostri principi per la salute della patria comune, sono disordini gravissimi, che per onore d'Italia io voglio attribuire a insinuazioni secrete e straniere. E quando fossero d'origine nostrale, io non saprei se più se ne debbano compiangere o abbominare gli autori, i quali mettendo a repentaglio la redenzione italiana, assumono una sindacabilità tremenda; e quando la rovinassero, la maledizione dei secoli sarebbe eterna sul loro capo.

Ma tali disordini si potevano impedire con mediocre vigilanza e fermezza; e qui la colpa non è del popolo, ma del governo. Che una plebe generosa e buona, ma fervida e poco educata, trascorra facilmente all'ira e da questa agli eccessi; che uomini inesperti ed improvvidi siano aggirati dagli occulti satelliti che l'Austria scaglia nel seno delle nostre popolazioni, è cosa pur troppo naturalissima. Solo può stupirsi di tali effetti chi non conosce la condizione umana e le leggi che la governano. Il voler che i giovani procedano sempre da uomini maturi e che la moltitudine sia un concilio di sapienti, è follìa. Tocca ai rettori il supplire per questa parte all'inevitabile difetto dei sudditi; e il possono coll'*antivenire* i mali e *impedirli;* il che non richiede ingegno nè forze straordinarie; ma solo accortezza, fermezza e sollecitudine.

Chi non vede che era facilissimo l'ovviare agli scandali avvenuti in Piemonte, nella Liguria e nella Sardegna riguardo ai gesuiti? Il governo non ignora la corruttela di questa setta, e la guerra da lei dichiarata alle nuove instituzioni. Egli sa che i popoli la detestano, e che per questo rispetto la disposizione degl'Italiani è comune a tutte le nazioni di Europa. Perchè dunque non provvederci per tempo? Perchè non pigliare saviamente l'entratura della cacciata dei padri? Perchè lasciare che la mala contentezza del pubblico in collera e furia prorompesse? Pensandoci per tempo, potevano fare la cosa in modo che i gesuiti medesimi se ne vantaggiassero; provvedendo al decoro, alla quiete, agl'interessi degl'individui (alcuni dei quali sono uomini rispettabili), mentre liberavan lo Stato dall'instituto degenere. Ma essi non fecero nessuna parte del loro debito; e poi si stupiscono che la plebe perda il cervello! Essi lasciarono accumulare l'esca all'incendio, e poi si maravigliano che i nostri nemici battano il focile e destino la favilla!

Queste querele non sono fuor di proposito, poichè i mali di una provincia dovrebbero almeno servire di ammaestramento alle altre. Ecco che il governo di Napoli non piglia nessun partito riguardo alla setta; e par quasi che inviti coll'indugio i regnicoli a imitare i loro fratelli di Torino, di Cagliari e di Genova. Il cardinal Bofondi testè si doleva con pubblica grida delle disorbitanze commesse riguardo ai padri in alcuni luoghi degli Stati ecclesiastici. Tutti i buoni si uniscono all'esimio porporato nelle sue querele: tutti desiderano che non si rinnovino scene biasimevoli in se stesse, e atte ad addolorare l'anima celeste di Pio. Ma in politica non basta il desiderio; bisogna fare. Non basta colle parole esortare al bene: bisogna coi fatti impedire il male. E il solo modo di ovviare che si rinnovellino eventi luttuosi, si è di rimuoverne la cagione. Finchè una setta nemica d'Italia s'accampa nel suo grembo, vano è il chiedere ai molti senno e moderanza. Se i gesuiti fossero un membro della gerarchia ecclesiastica, io starei cheto; ma essi non sono che un accessorio, divenuto pestifero, come odiato dall'universale. Al Pontefice solo spetta decidere delle sorti presenti e future dei padri, come instituto religioso; ma tocca a' suoi ministri di pigliare intorno a quelli, con fazione politica, quel partito che solo può salvare i dominii pontificali, e tutta Italia da gravi e funeste commozioni.

Tali sono i dettati della prudenza più comunale; ma essi non piacciono a tutti; e v'ha chi crede di scusare l'oscitanza dei governi, condannando gli autori. Costoro mi accusano di essere la pietra dello scandalo, perchè un mezzo anno fa diedi fuori un'opera sui torti e i disordini della Compagnia. Come se chi spone il male e ne domanda i rimedii fosse complice e operatore di esso; come se io avessi inventati i gesuiti, e promosso il Sonderbund elvetico. Come se assalendo un instituto corrotto, io avessi mirato al mio proprio interesse, e non al pubblico bene; e non ci volesse qualche coraggio per iscrivere contro una fazione avvezza a maneggiare negli ultimi pericoli il tossico e il coltello. Son più mesi che il mio libro uscì alla luce; e io non lo scrissi pei morti. Perchè i governi non ne hanno approfittato? E se nol fecero, forse che i casi recenti si debbono attribuire a' miei avvisi, anzi che alla lor trascuranza? Io ho fatto il mio debito, come autore; facciano essi il proprio, come ministri. Mi spiace dover dire queste cose; ma è pur d'uopo che le dica, riguardo a certuni, nei quali non so se prevalga la stupidità o l'ingratitudine.

L'articolo dei gesuiti non è il solo su cui ci dobbiamo rammaricare della debolezza de' nostri governi. Egli è più di un anno che i tempi forti cominciarono per l'Italia: se Toscana e Roma avessero saputo bene usarlo, sarebbero oggi fornite di esercito e in punto per la difesa. Se il governo pontificio avesse perseverato nel fiero e dignitoso sembiante che prese per un momento, se avesse saputo usare a pro della patria l'autorità inestimabile che gli dà la religione, la rocca di Ferrara non sarebbe più in mano all'Austriaco, la Francia avrebbe dovuto mutar politica, e non sarebbe incorsa nella dura necessità di una nuova rivoluzione; e forse a quest'ora sarebbero mutate le sorti di Lombardia. Io dico queste cose senza paura di mancar di rispetto ai governi italiani; poichè il maggiore omaggio che loro si possa rendere è quello di dire il vero. Che se debito è il dirlo nelle età quiete, importantissimo è il non tacerlo nei tempi straordinarii e terribili, come quelli che si volgono sopra l'Italia. Si tratta di salvare la monarchia civile italiana, e con essa il nostro risorgimento che non può separarsene.

O Piuttosto la monarchia dee salvar se medesima; poichè i governi non campano e non muoiono che per propria virtù e colpa. E facile sarà al principato italiano il superare i gravissimi pericoli che lo minacciano, purchè coloro che lo amministrano rispondano degnamente alla bontà e sapienza dei principi, usando somma vigilanza, e recando vigore, saldezza, celerità nelle operazioni. Regola certissima e capacissima nei duri frangenti di Stato si è questa: *ciò che si può far oggi, non indugiarlo a domani.*

Riandando in brevi termini le cose che sono di maggiore urgenza nelle presenti congiunture d'Italia, esse mi paiono potersi ridurre ai capi seguenti:

1. Lega politica. Essa è necessaria per dare unità e accrescer forza e potenza ai vari Stati già uniti della lega doganale. Ed è molto più facile a farsi di questa, poichè non versa su minuti particolari;

2. Riconoscenza del nuovo governo francese e alleanza con esso. Questa alleanza, oltre gli effetti evidenti che non accade descrivere, sarebbe eziandio il miglior presidio della monarchia italiana contro quei concetti di repubblica che cominciano a brulicare in certi cervelli. Assicurerebbe anche i più sospettosi che i nostri governi hanno abbracciata francamente la libertà costituzionale, e darebbe alla nostra Lega l'autorità morale necessaria pel capo seguente;

3. Ottenere dall'Austria colle rimostranze una mutazione di politica in Lombardia. La ragione di stato consiglia all'Austria tal mutazione; la voce unita della Lega italiana e della Francia basterebbe a darle l'ultima spinta. Pacificata pel momento la Lombardia colla dolcezza e colle riforme, si avrebbe agio e tempo di pensare d'accordo coi potentati a un assetto definitivo;

4. Stare in difesa verso l'Austria e non trascurare a tale effetto alcuna precauzione possibile. Ma guardarsi per ora da ogni offesa; perchè il sistema di aggressione consigliato da alcuni giornali sarebbe pericolosissimo;

5. Mediazione pacifica della Lega presso Napoli per comporre nel miglior modo possibile l'affare della Sicilia, e dare alla monarchia del regno un indirizzo veramente costituzionale;

6. Ultimare la faccenda dei gesuiti e consacrare il fatto con legge definitiva.

7. Formare ministeri forti, omogenei, liberali, che abbraccino con vigore e lealtà le instituzioni nuove, ne secondino lo sviluppo senza stiracchiarle o aver paura delle franchigie. Rimuovere dall'amministrazione tutti i retrogradi e coloro che rallentano a bella posta l'azione governativa e nutrono i disordini invece d'impedirli.

Se queste cose si fanno subito e debitamente, la monarchia italiana e con essa la libertà è salva. Ma gli obblighi dei governi non debbono far dimenticare ai popoli il debito loro.

Si persuadano questi che le perturbazioni, i tumulti, le domande fuor di proposito, invece di rimediare ai difetti dei governi, gli accrescono e ne impediscono la correzione. Questi hanno d'uopo di tranquillità e di pace per poter entrare nel nuovo cammino. Ogni conato poi di repubblica sarebbe funesto e forse mortale alla libertà, all'unione, all'indipendenza italiana. I principii e i moti che nocquero all'Italia nel secolo scorso, *e nel* 31, nel 33 del nostro, non potrebbero meglio giovarle nel 48. Io spenderei volentieri tutto il mio sangue per rendere capaci i miei compatriotti di una verità, da cui dipendono le nostre sorti.

Gradisca i sensi di devoto affetto con cui mi dichiaro

Tutto suo di cuore
V. Gioberti.

Di Parigi,
ai 16 di marzo 1848.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO. — Per sovrana risoluzione e fino al prossimo venturo agosto è fatta facoltà al militare licenziato per fine di ferma d'essere ammesso in surrogato ordinario qualunque sia l'epoca del conseguito congedo. Rimane pertanto temporariamente nel modo sovr'avvertito abrogato al disposto nell'art. 505 del generale regolamento sulla leva.

— Ad accrescere la bassa forza di tutti i reggimenti di cavalleria furono richiamati sotto le insegne i provinciali delle classi 1822, 1823, 1824 di tutti i reggimenti di cavalleria.

— S. M. in udienza del 18 corrente si è degnata di nominare il cav. Giulio primo ufficiale al ministero dei lavori pubblici, agricoltura e commercio, a vice-presidente della commissione superiore di statistica in surrogazione del conte Sclopis di Salerano nominato ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia.

Relazione fatta a S M. dal ministro primo segretario di Stato delle finanze per la nomina di una commissione per l'esame del progetto di legge relativo alla tassa sul commercio e sull'industria.

Sire:

Il principio del giusto riparto dei tributi aveva già nei passati anni fatto sorgere l'idea di chiamare il commercio e l'industria a contribuire ai pubblici carichi collo stabilimento di una qualche tassa diretta; se non che la prospera condizione delle finanze, apparente ora a chicchessia dalla relazione che il riferente ebbe l'onore di rassegnare a V. M. in data del 4 corrente, ed il di lei animo alieno da nuove e maggiori gravezze non richieste da una provata ed urgente necessità, la determinarono a differire ogni provvedimento in proposito.

Dacchè però si attuò la costruzione delle strade ferrate a vantaggio singolarmente del commercio e con tanta spesa dell'erario, il bisogno di una tassa di tale natura si fece evidente anche agli occhi del pubblico, ed il riferente diede perciò mano alla preparazione di un lavoro sopra questo oggetto.

Ora il sistema d'eguaglianza dinanzi alla legge che la sapienza di V. M. ha così formalmente sanzionato coi nuovi ordini rappresentativi, li maggiori pesi che sovrastano alle regie finanze per le nuove istituzioni, e per provvedere all'incolumità dello stato senza discontinuare que' lavori pubblici che possono così utilmente occupare la classe degli operai, ed infine la diminuzione d'entrata cui andrà soggetto il regio erario per l'ordinatasi sensibile riduzione sul prezzo del sale, esigono fra le altre cose che si stabilisca una discreta tassa sul commercio, locchè d'altronde si collega colla già eseguitasi soppressione delle corporazioni d'arti e mestieri, e cogli interessi nascenti dalla legge elettorale formata sovra larghe e soddisfacenti basi.

Per siffatto oggetto il riferente, oltre all'anzidetto apposito progetto di legge ne sta preparando un altro che tende al riscatto di tutte le piazze de' causidici, speziali, droghieri ed altre ancora esistenti di proprietà privata, ed allo stabilimento d'una finanza per alcuni uffizii, e per quelle professioni, che, non appartenendo propriamente al commercio, pur godono di qualche speciale prerogativa', li quali due progetti sarebbero da presentarsi congiuntamente alle camere.

Desiderando però egli che il sistema di legge venga in prima esaminato da una commissione mista di persone versate nelle materie economico-legali, ed appartenenti anche al commercio, ha l'onore di proporre a V. M. la composizione della commissione seguente:

Conte Nomis di Pollone presidente della camera di commercio di Torino.

Cavaliere Cibrario collaterale nella Regia Camera.

Cavaliere Galvagno avv. collegiato, professore di diritto commerciale.

Casana Alessandro membro della camera di commercio di Torino.

Viani Francesco membro della camera di commercio di Genova.

Barone cav. Boggio Carlo.

Carbone avv. Agostino sott'intendente segretario nel ministero di finanze, relatore e segretario della commissione.

Torino, il 18 marzo 1848.

Di V. M.

L'umile e fedele suddito e servitore
Firmato Di Revel.

Approvato da S. M. in udienza del 18 *marzo* 1848.
Firmato Di Revel.

— Il ministro dell'istruzione pubblica ha formato una commissione per la compilazione di un progetto di regolamento disciplinare per gli studenti della R. Università di Torino. Ne faranno parte:

I signori Sacerdote Ghiringhello, prof. di teologia;
« Avvocato Merlo, prof. di leggi;
« Cav. Moris, prof. di botanica;
« Cav. Barucchi, prof. di storia e di archeologia.
Il censore della stessa Università.

Torino, il 21 marzo 1848.

— *Copia di decreto di S. M. in data del* 20 *marzo* 1848.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Nelle città di Torino, di Genova, di Nizza, di Novara e di Voghera, e nei locali in cui esistevano convitti già diretti dai pp. gesuiti, saranno istituiti convitti di educazione.

Art. 2. Questi convitti saranno messi in attività tostochè saranno formati i regolamenti, e fatti i preparativi necessarii per la loro apertura.

Art. 3. Per la formazione del progetto di regolamento dei convitti di educazione civile è instituita una commissione di cui fanno parte:

Il cav. Benzo teologo avvocato Carlo Giuseppe, governatore del collegio delle Provincie.

Sacerdote Raineri Giovanni Antonio, professore metodo, professore Berti Domenico, assistente alla scuola superiore di metodo.

Cavaliere Galvagno, avv. colleg. Giovanni Filippo, e conte Franchi di Pont avv. Luigi.

Art. 4. Saranno date nel più breve termine possibili disposizioni speciali per preparare l'istituzione di convitti di educazione in Savoia ed in Sardegna.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che verrà registrato al controllo generale.

Torino, il 20 marzo 1848.

Firmato C. ALBERTO.
Controsegnato C. Boncompagni.
(Dalla Gazzetta Piemontese).

ASTI (20 *marzo*). Le oblazioni per le famiglie de' contingenti sono nella città nostra già arrivate ad una somma vistosissima. Se volessi dirle i nomi de' generosi che più largheggiarono, sarei infinito. Non posso però tacerle dei seminaristi, i quali contribuirono per somma assai considerevole, se s'ha riguardo alle loro condizioni, e d'un drappello di milizia cittadina, i cui membri, benchè avessero già individualmente fatte larghe offerte, vollero donare collettivamente la somma di franchi 300. Le opere pie della città vi concorreranno per franchi 2000. Così si avrà tal fondo da poter dare non momentanee sovvenzioni alle famiglie cui furon tolti i loro sostegni. — Aspettansi quanto prima da Torino fucili: appena saranno giunti instituirassi una guardia provvisoria. — Un vecchio parroco d'una borgata poco distante dalla città nostra, appena partiti i contingenti, si fece a gridare ai poveri contadini, che l'ira di Dio la era giustamente vôlta sul Piemonte, perchè furono scacciati i principali sostegno della religione, e fra tante dimostrazioni irreligiose non era a stupire che insorgesse la guerra. Sappiamo che questa sciagurata creatura è vecchia, e vogliamo credere che non abbia più integro il suo senno: ma ne pare che di questi fatti, che non sono unici, emerga evidente la necessità che il governo ed i vescovi dieno forti istruzioni a tutti quanti i curati.—L'altr'ieri passavano parecchi contingenti della Spezia. Tutta la sera cantarono un loro inno, in cui si notarono specialmente queste due strofe:

I Gesuiti son partiti,
Sono andati dal lor re;
La corona dell'impero
La vogliamo sotto i piè.
Noi vogliamo andare a Monza
Per pigliar quella corona,
Ed un principe italiano
Ne vogliamo incoronar.

— Arriva in questo punto una batteria di campagna in tutto punto.—Si dice vôlta a Casale. — Oggi il municipio pubblica un proclama, con che invita i cittadini inscritti sui ruoli a profittare d'una scuola fatta aprire a sue spese per l'esercizio nell'armi. — La società di lettura deliberò di aprire le sue sale pel primo del prossimo aprile. Per la contingenza delle prossime elezioni non è a dire come gioverà il circolo che vi si formerà. Noti che essa mette nel suo seno tutti i cittadini senza distinzione di classe o di culto. — Dobbiamo alla perspicacia del nostro ottimo sindaco se le sovvenzioni alle famiglie bisognose de' contingenti verranno distribuite con equità, e talmente da sanare in massima parte la piaga viva che molte di loro sentono per la partenza d'un loro diletto. Fu disposto adunque di fare un assegno mensile alle famiglie, di cui il contingente chiamato era l'unico, od il precipuo sostegno, e tale che possa assicurare l'esistenza loro;—di pagare la spesa del servo, con che sono costretti a sopperire pe' lavori di campagna, a quelle famiglie di mezzeri, di cui un membro fu chiamato all'armata; — di dare soccorsi in diverse circostanze, ed anche in generi alle altre famiglie.

Vivaddio, che il sindaco nostro è tal uomo che li studia con amore i bisogni del povero!

(Da lettera).

GENOVA, (20 *marzo*). — Sono ancora storditi per un così rapido succedersi d'evenimenti. È impossibile descrivervi la sensazione prodotta in Genova dalle notizie di Vienna e di Milano. — La città, dopo l'arrivo del corriere sino a notte avanzata, è stata in un movimento tale, che si sarebbe detto essere tutti gli spiriti attaccati da frenesia. — Alla sera partirono da 250 a 300 giovanotti, guardie nazionali di primarie e buone famiglie, con armi, a volontarii per Novara, con decisa intenzione di entrare in Lombardia, e persuasi cammin facendo d'ingrossare le loro file. Tisio e Daneri partirono col corriere di Milano, alle 2 pomeridiane, per Gravellona; Nicolò Cambiaso e Gioanni Decamille partirono per Torino onde conoscer meglio le intenzioni del governo, ed andar dopo a raggiunger i camerata. Ora si attende con grande ansietà il corriere di Milano, e secondo le notizie che porterà, si tengono pronti altri tre e quattro cento volontarii per partire.

L'impazienza, l'ansietà, l'entusiasmo sono al colmo. Fra i partiti per Novara vi è quasi tutta la quinta compagnia della civica, conosciuta sotto il nome di compagnia della morte, capitanata dal marchese Cambiaso, Del Veschio, Chichizola figlio, Carrega e Pareto.

V'è il progetto di formare una legione di volontarii, dar loro qualche buon ufficiale per guidarli marciare.

I Genovesi sono caldi e bramosi di provare ai loro fratelli Lombardi, che non si contentano di soli canti per agevolare la loro liberazione. Tre sono i reggimenti che partono, due per la frontiera orientale e uno per Novara. Con quest'ultimo vanno circa mille volontarii. Il colonnello Boyl di Savoia li comanderà. Non potete farvi un'idea del rumore che vi è per la città. I soldati cantano e ballano per la gioia. In questo momento vi è adunanza generale; una quantità di facchini dimanda di marciare; la compagnia Sastorno marcia anch'essa.

(Da lettera).

Ecco come parlano i prelati che intendon bene libertà e religione: sanno anzi tutto che la religione è la verità, e questa voglion dispensare ai popoli ora che hanno tanto bisogno.

Savona 10 marzo 1848.

M.to Rev.° Signore come fratello.

Sua Maestà l'amatissimo nostro Sovrano a giusta difesa di sua Itala corona e di nostra patria dovette chiamare alcuni contingenti sotto le nazionali bandiere. A tale voce il santo amore d'indipendenza e di libertà, che già batteva sì vivo e sì forte in ogni italiano petto, penetrò sì addentro nel cuore di tutti i nostri soldati, che ad immortale nostro onore li vediamo accorrere pieni di entusiasmo e di confidenza nella giustizia e santità della causa. L'importanza somma dei doveri che vanno ad adempiere, la santità dei diritti, che l'altrui ingiustizia e prepotenza ci costringe a difendere e a propugnare a mano armata, inspira loro sì alto concetto del generoso sacrificio, che ai loro occhi è ugualmente glorioso il vincere che il morire.

Non sarebbe però impossibile che anche tra noi s'insinui qualche spirito malefico e vi penetri qualche Giuda, li quali o per propria perversità o per impuro patto coi nostri nemici s'affatichino a seminare discordie tra fratelli od anche a vendere per poca moneta la madre che gli allattava. Spetta perciò a noi sacerdoti, e principalmente ai signori parocchi, svelare le loro arti infernali, rendere vani i loro attentati, denudarne l'infamia, eccitarne negli Italiani petti la meritata esecrazione ed orrore. Oh! sì; se noi volessimo, come veramente dobbiamo, impegnare in questa santa opera il nostro ministero, l'oro, con cui lo straniero insanamente furioso di nostra fraterna unione, di nostra perfetta concordia, di nostra savia libertà si pacificamente riconquistata, tenta di seminare nelle nostre file la corruzione e la discordia per avvilupparci come tanti altri nostri disgraziati fratelli nella sua cupa e tirannica politica, non servirà che a sua più completa ruina, ed a più pronta e più gloriosa liberazione dell' Italia intiera.

Sia dunque nostro solenne ufficio mantenere viva la fiamma del sacro fuoco; alimentiamone continuamente il calore, procuriamo di sublimarne la potenza, l'attività, la forza, chè immensa può essere l'efficacia della nostra parola, e del nostro esempio. Sono innumerevoli e prepotenti i titoli, per cui il Re e la nazione hanno il diritto di tutto da noi pretendere. L'amore della pace, di cui siamo ministri, e che tenuta da noi in conto di tesoro inestimabile deve sempre formare l'oggetto continuo e più caro dei nostri voti e delle nostre preghiere, diverrebbe vigliaccheria ed infamia qualora idolatrata ad eccesso potesse travolgere l'ordine della carità. La nostra religione e la nostra patria prima di tutto; all'amore dell'una e dell'altra dobbiamo tutto sacrificare, e nell'essere pronti a versare in loro difesa il proprio sangue, sta l'apice della gloria. Ora solamente i ciechi non veggono, che dall'esito felice o funesto della terribile lotta, da cui siamo minacciati, dipendono il benefico splendore della prima, e la libera esistenza della seconda, o la schiavitù d'entrambe, che Dio solo saprebbe per quanti secoli.

La S. V. M.° Rev.° non si lasci distorre da sì santa opera collo specioso, ma fallace pretesto, che un sacerdote non deve occuparsi che delle cose del Cielo. Questa si è certamente la più importante, la più sublime parte del nostro ministero; ma non esclude l'altra nostra missione di procurare secondo le nostre forze con tutta l'anima e con tutto il cuore ogni specie di bene. Il solo pensiero, che la nostra causa è comune con quella dell' immortale PIO, e che dalla medesima può dipendere lo splendore e la libertà della Santa Sede Apostolica, dovrebbe farci aprire gli occhi sovra sì pericolosa fallacia. Nelle nostre mani le cose possono e devono pigliare più santo e più sublime aspetto di quello che a prima fronte sembrano presentare, perchè nessuna specie di dovere può essere estranea alla nostra divina missione. Chi dovrà sollevare le virtù civili e sociali all'altezza di cristiana morale, e loro imprimere forma e dignità di religione se non il sacerdote? D'altra parte che di più legittimo, di più giusto, di più santo che l'amore di patria? Non dovremo noi parlare di libertà? Ma se ella è il più bel dono, che Dio abbia fatto all'umanità tanto nell'ordine di natura, quanto in quello di grazia! ma se incombe a noi sacerdoti specialmente di preparare il suo trionfo sulla ruina del vizio e della licenza!

Voglia Ella dunque, colla prudenza e saviezza degna di un sacerdote, occuparsi di sì importante negozio nelle sue allocuzioni e nelle sue dimestichezze co' suoi parrocchiani. Egli si è immenso il bene che Ella può procurare; ma ciò eseguisca come un dovere, di cui ella ripone tutta la mercede in Dio. Non dimentichi di far conoscere al popolo la vera natura dei benefizi che la paterna bontà del nostro Re volle accordarci, l'obbligo che abbiamo di mostrarci a Lui eternamente grati, ed il pericolo che correremmo di tutto perdere qualora coll'intemperanza de' nostri desiderii, coll'intolleranza delle opinioni, coll'introduzione di partiti si menomasse fra noi il rispetto alle leggi, l'ubbidienza al sovrano potere, l'amore all'ordine e la carità con tutti. Il nemico allora invece di trovarsi costretto di oltrepassare le Alpi in isconto di sua ingiusta oppressione, e vedersele chiuse per sempre, si aprirebbe facile varco nella casa nostra stessa e non lascerebbe certo di menarvi strage ed orrore. Che Dio misericordiosissimo allontani da noi, e dalle belle nostre contrade sì funesto e sì tremendo castigo!

Per ciò ottenere conviene pregare e pregare caldamente. Dio solo può concederci la sospirata vittoria, *fortitudo nostra et laus nostra Dominus et fiet nobis in salutem.* Mettiamo tutta la nostra confidenza in Dio, e stiamo sicuri che non è lontana l'ora, in cui l'Italia intiera con alla testa il Vicario di Cristo potrà cantare giuliva: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est, equum et ascensorem dejecit in mare.*

I nostri soldati per accorrere alla nostra difesa abbracciarono volenterosi ogni genere di sacrifizio, soffocarono nel loro cuore i teneri ed imperiosi affetti di sposo, di figlio, di fratelli; molti di essi erano per avventura l'unico sostegno de' loro vecchi genitori, o della loro giovine prole. Chi sa quante oneste famiglie, tolto loro così improvvisamente il più valido appoggio, si troveranno ora immerse in angustie e strettezze da far raccapricciare? Ci rifiuteremo noi, che ce ne stiamo tranquilli in casa nostra, di prestar loro la necessaria consolazione e soccorso? Ah! no, sarebbe troppo crudele la non curanza, troppo nera l'ingratitudine. Apransi sottoscrizioni in ogni luogo di nostra diocesi; nessuno de' nostri amati figliuoli si rifiuti di concorrere per quanto può a sì sant'opera. La S. V. ne prenda l'iniziativa, che ben gli spetta, e se l'intenda colle Autorità locali per combinare una cosa perfetta secondo il vero spirito di amor patrio e di carità cristiana. Questa si è la virtù del buon cittadino, del vero fedel Cristiano; ma nel sacerdote deve talmente spiccare, che per essa quasi per prisma la luce del suo carattere sempre in ogni tempo, in ogni parola, in ogni azione possa spandere i suoi celesti colori ad esempio dei fedeli e ad edificazione del mistico corpo di Cristo.

Per le particolari contingenze in cui ci troviamo, il regio governo nel prossimo aprile passerà al censimento della popolazione. Io spero che la S. V. M.° Rev.° vorrà prestare il suo aiuto per quanto potrà, affinchè una tale operazione riesca esattissima.

Mi raccomando alle sue preghiere ed a quelle de' suoi parrocchiani, ed ho il bene di dichiararmi con distinta stima, e cordiale attaccamento.

Di V. S. M.° Rev.°

Aff.^{mo} come Fratello

† ALESSANDRO OTTAVIANO, VESCOVO.

NOVARA, (20 *marzo*). — Le nuove di Milano sono sempre cattive. È giunto in questo momento il mio fattore di Cerano, che io aveva colà spedito nella giornata di ieri, per vedere se poteva penetrarvi, e portarmi poi le notizie, ciò che gli fu impossibile. — Egli passò la notte nel sobborgo di porta Ticinese, e per tutta notte sentì il continuo fragore del cannone e delle campane. — La popolazione dei borghi vicini è come istupidita, e nessuno pensa a moversi in soccorso della città; d'altra parte, essendo senz'armi, cosa potrebbero fare!

Novara è percorsa da Lombardi che esaltano tutta la popolazione, la quale è nel massimo fermento; ma siamo senz'armi e senza munizioni. È tutta notte che si lavora a fonder palle e preparar cartuccie.

Molti corrono ad arruolarsi volontarii per andar in soccorso di Milano, ma nessuno vuol la responsabilità di porsi alla loro testa.

(*Da lettera*).

— (20 *marzo*). — Le notizie di Milano sono affliggenti. Il castello è nelle mani della truppa, che ivi si ritirò, e continuò tutta notte a far fuoco sulla città. Le comunicazioni interrotte. Ad ogni tratto arrivano dei messi, che a stento sortono travestiti, da alcuni condotti dei canali interni della città, e contano prodigi dei cittadini, che pare siano padroni dell'interno di Milano; ma assediati, ed e colle porte di Milano circondate dalle truppe vengono ad implorare pronto soccorso, perchè Radetski ha giurato, che prima di lasciare la Lombardia, avrebbe arsa o rasa Milano. I nostri fratelli mancano di munizioni: fucili ne distribuirono più di 30 mila, ma le munizioni furono consumate. Il comitato Lombardo ne ha spedite una gran quantità, ma come potrà giungere? Noi siamo qui tutti sulle spine. Se il ministro scaduto non avesse lasciata sprovvista la frontiera di truppe, ora non si spargerebbe tanto sangue. Oh! quanto tarda il vostro soccorso! Ancora pochi giorni, e Milano è distrutta.

Giunge avviso, che gli Svizzeri si recano verso Milano dalla parte di Varese e Como. Da qui si spedirono molte persone coraggiose per averne notizie, ma nessuno ritornò. —

In Novara un'agitazione, un andare e venire di staffette, un adunarsi di cittadini per aver armi. (*Da lettera*).

VIGEVANO (20 *marzo*). — Arrivai a cinque ore in questa città, andai sino al Ticino e di là alla Soria, dove eravi gran confusione di vigevanaschi che imprecano contro al Governo perchè non hanno armi per andar in aiuto dei poveri Lombardi, che scrivono lettere da far spezzare il cuore. Arrivò alle 10 di sera una staffetta mandata da Milano al conte Croce figlio, dove racconta le più tristi cose. Fame, feriti senza chirurghi, assassinii da tutte le parti, insomma gente ridotta agli estremi. Alle undici arrivò un certo G. di Vigevano che riuscì, calandosi dai bastioni fra le palle, a salvarsi e confermò tutte le suddette cose. Pagano le staffette cento lire caduna, e ne arrivano e partono ogni momento. Tutti i cittadini sono in piazza, e non si pensa nemmeno per sogno al riposo. Giungono pur ora molti contadini di Saronno, Corsico, Abbiategrasso, e dei circonvicini paesi mezzi morti di fatica Questa notte alle due partono in drappello, armati fino alla gola, mille e più di Mortara, Vigevano, Cassolo ecc.

— (20 *marzo a mezzogiorno*). — I soldati che da Pavia erano partiti per soccorrere la guarnigione milanese, furono messi in rotta dai villani dei contorni, ed obbligati a tornare a Pavia colla pioggia a diluvio.

I Milanesi sonosi impadroniti di Porta Vercellina. Il duca Litta ha promesso dieci svanziche a tutti i contadini che si batteranno alle porte di Milano.

(*Da lettera*).

Voghera, il 20 *alle ore* 10.

Voghera è in istato di molta commozione per le miserande attualità lombarde. Frammezzo alle false e vere notizie, eccoti le più vere e più recenti che ho raccolto dal sig. M. I., il quale lasciò Pavia stamane alle ore 4.

Sabbato mattina si ebbero le nuove in Milano de' tumulti di Vienna. Il vicerè e il governatore partivano tosto di Milano senza lasciare persona al governo. Il popolo si radunò sulla piazza a chiedere tumultuosamente chi li governasse. Accortosi dello sfratto del vicerè e di buona parte di truppe, nè avendo risposta, corse alle case dei notabili, e per il voto di essi fu nominato un governo provvisorio presieduto da Casati. Le truppe erano consegnate a' quartieri: la notte sorvenne tranquilla: se non che a mezza notte parecchie migliaia di cittadini chiamarono all'armi la città, e irruppero ne'quartieri. Indi guerra al buio, colla peggio de' soldati. Ieri mattina giunsero in Milano quattrocento Ulani per rinforzo, e mille da Pavia: la zuffa fu quale voleva un odio reciproco inveterato: gli Austriaci ebbero la peggio di giorno come di notte. A dieci ore erano più di quattrocento i morti Austriaci, cento i Milanesi. La cavalleria che forma il maggior nerbo del presidio fu al tutto impedita d'agire per le barricate che sorser per incanto. Alle undici i soldati dovettero uscire di Milano: dal castello cominciò il cannoneggiare, che durò fino a notte: fra i danni è a lamentare uno grande operato nel duomo. I Milanesi mandarono pel soccorso in Brianza, a Pavia, e nelle nostre provincia. La scrofolosa e decrepita Pavia non si mosse. I Brianzoli scesero in numero di quindicimila, e forzate le porte guardate dalla guarnigione, entrarono in Milano alle due pomeridiane. Da Pavia movevano sei cannoni colla scorta di cinquanta uomini di cavalleria, oltre i cannonieri che erano Ungheresi. Giunti a Binasco, il popolo corse e sconfisse la cavalleria di scorta. Gli Ungheresi non trassero spada e consegnarono i cannoni gridando: *Viva Italia!* Per via que' di Binasco si fecero forti di parecchie migliaia di Lomellini, spediti ed armati i più dal conte Litta, e cinquemila dal marchese Erba. Dopo breve combattimento entrarono in Milano e trovarono il popolo presto a valersi di altri sei cannoni che avevano guadagnato, cioè i due di piazza del duomo, e quattro che erano avanti le prime fortificazioni del castello. Si combattè, si combatte tuttora con coraggio da leoni. Le truppe si ingrossano, ma si ingrossano pure gli Italiani mirabilmente. I nostri paesi sono tutti in armi: di Stradella, Broni, Voghera, partirono alla volta di Milano parecchie centinaia di giovani. La truppa giunta l'altr'ieri parte stamane alle dieci per Stradella; qui non abbiam un soldato, e le guardie son fatte dalla civica che si è improvvisata. Io non so se sia fortuna o disgrazia il non avere munizioni e fucili; certo che se ci fossero a Voghera, restavano le donne, tanto è l'entusiasmo e la pietà che patiamo de' poveri Milanesi. — Dicesi squartato Radetski.

Alle 9 stamane passarono varie vetture di signori genovesi: duemila uomini della Nazionale tengono loro dietro per alla volta di Milano. — Non chiudo la lettera.

Sono le 12. Ecco le notizie di Milano pel sig. R....: tutto confermato quanto sovra fuori della morte di Radetscki: i Pavesi si scossero e si battono colle truppe dalle 7 di questa mattina.

Alle ore 5 *pomer.* — Milano si batte valorosamente fuori delle mura Ticinese e Vercellina: giunge alle 3 tutta la truppa stanziata a Pavia, perchè Pavia dopo un ridicolo tentativo si rende a discrezione. 3000 uomini si aumentano alla rovina di Milano: restano 80 Ulani a Pavia! Le truppe di Piacenza, Parma e Modena muovono verso Milano. Da Binasco a Milano è impedito l' innoltrarsi dalla guarnigione pavese.

Il macello de' Tedeschi dicesi ascenda a 1800. — Radetski si dice morto davvero. Fino a stamattina vedevamo passare vetture piene di donne esterrefatte e ragazzi. Oggi nessuna. Dicesi sia partita una deputazione di Milanesi per Re Carlo Alberto.

TOSCANA.

FIRENZE (16 *marzo*). — Il fremito per la città è grande; ed è grande per tutte le città (Prato, Pistoia, Pescia) e per tutti i villaggi che toccano il confine modanese; perchè, per quante istanze fanno, assolutamente non è riuscito loro di avere un fucile. Se gli Austriaci vogliono, possono venire a Firenze in carrozza. Le cose che si dicono del ministero e del gabinetto sono orribili; si spargono tali dubbi, che guai se non ci fosse chi si sforza a denunciarli per calunnie infernali. Ma certo questa indolenza dell'armare un paese che più di tutti ha bisogno di essere armato, perchè più di tutti è esposto all'ira austriaca, non è in nessun modo scusabile, e non potrà più a lungo durare. M'aspetto uno scoppio; se si ridurrà solo contro il ministero sarà ancora una buona fortuna.

— (17 *marzo*). — Ier sera *Veneziani* e *Guerrazziani* si sono picchiati in Livorno, e alcuni sono rimasti malconci, qualcuno morto. È una grossa vergogna, che mentre in ogni parte d'Italia si spengono i partiti e i nemici si abbracciano (a Venezia *Nicolotti* e *Castellotti* sono già più che fratelli; a Siena, a Pisa i quartieri più non si conoscono), debba in Livorno durare il fuoco della discordia. I *Veneziani* pugnano perchè vogliono la quiete tanto favorevole al commercio. Il partito che prende non so se a dritto o a torto il nome del Guerrazzi, senza dubbio ha per lo meno la colpa di voler rissare. Quanto al Guerrazzi, tempo fa egli scrisse al Capponi, che se avesse preveduto che il suo pensiero potesse essere causa d'inquietudini, lo avrebbe chiuso nella nuca; avrebbe rotta la spada, si sarebbe inromitato per lasciar fare.

STATI PONTIFICII.

ROMA (13 *marzo*). — Par certo che i nuovi ministri laici abbiano proposto a S. Santità alcuni articoli come condizione della loro accettazione. Uno di questi articoli sarebbe la dissoluzione dei gesuiti in Roma e in tutto lo Stato, a fine, questa è la frase che si ripete, di togliere ai turbolenti un pretesto d'interna agitazione.

— Posso accertarvi che sabato alle 11 della notte Sua Santità in *abito incognito* si condusse alla casa professa ove dimora il P. Roothaan generale dell'ordine, e si trattenne qualche tempo con esso lui. Quale fosse l'oggetto della conferenza, non si sa: ma da molte circostanze si argomenta che Sua Santità ingiungesse al generale la dissoluzione delle case che l'ordine possiede in Roma e nelle provincie. La notizia della prossima partenza dei gesuiti è sparsa da per tutto.

— Oggi corre voce che il card. Mezzofanti si dimetta dal ministero dell' istruzione pubblica, e che il card. Mari sia chiamato a succedergli.

— Vari superiori delle religiose corporazioni residenti in questa capitale, conoscendo quanto ristrette sieno le finanze del pontificio governo per poter far fronte alle spese che sono indispensabili nelle attuali circostanze, hanno con nobile esempio fatta spontanea offerta a S. S. di concorrere con varie somministrazioni, e contribuire alle suindicate urgenze che tanto interessar debbono ogni cittadino pel bene dello Stato.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (13 *marzo*). — La condizione della capitale incomincia a dare qualche apprensione ai cittadini veramente liberali. — Dopo la precipitosa discacciata dei gesuiti, l'ordine pubblico non è più tranquillo.

A Toledo molte botteghe stan chiuse, gli animi si allarmano, e il popolo incomincia a capire che le cose non vanno pel loro sesto. Questa mane fuvvi un momento di grande allarme in città, tutti fuggivano senza conoscerne il motivo; poi si seppe che i carcerati per debiti civili eransi ribellati onde sortire dalla prigione, e che uno dei gendarmi tirò una schioppettata che colpì il capo carceriere e lo stese freddo a terra.

Noi poco curiamo le specialità e le individualità; ma ci spaventa la causa assegnabile di questo stato di allarme, di poca fiducia, e per taluni di spavento. Questa causa dev'esistere, esistendo l'effetto: noi la ricercheremo, e la dimostreremo nel giornale di domani francamente, e con quel coraggio civile che sempre ne ha assistito. Imperocchè per riguardi a dignità del paese, o di persone non deve tradirsi la nobile missione nostra di accudire con tutti i mezzi alla italiana indipendenza.

— Si è pubblicata ieri sera la legge *provvisoria* sulla guardia nazionale ed il decreto per l'uniforme. Tunica e pantaloni bleu, questi con fascia rossa dai lati; daga ed elmo all'italiana. Si può continuare a far uso dell'attuale uniforme da chi se ne trova già provveduto, sino a che dai rispettivi superiori non sarà giudicato fuori servizio.

— Un altro decreto ordina, che la petizione non esercitata a senso della costituzione è vietata; che qualora il modo illegale della petizione offra un reato previsto dalle leggi rimaste provvisoriamente in vigore, verrà punito ai termini della medesima dal competente magistrato ordinario: che se avrà luogo un attruppamento criminoso, verrà disciolto con l'intimazione che si eseguirà per tre volte dalle autorità municipali accompagnate da un uffiziale di polizia ordinaria e giudiziaria, mostrandosi circondata da un drappello di guardia nazionale o di altra truppa, previo il tocco del tamburo o il suono della tromba: che se dopo tale triplice intimazione non si obbedisca, sarà lecito d'impiegare la forza pubblica per ottenere lo sgombramento suddetto.

(*Riscatto Italiano*).

NAPOLI (13 *marzo*). — Questa sera verso le 3 pomeridiane ebbe luogo una sommossa; gli autori di questa diconsi gli Austro-Gesuiti, il di cui partito è ancora oggigiorno fortissimo. Un 400 lazzaroni circa sortirono dalla strada Medina, diretti da un individuo assai ben vestito, il quale gridava ad alta voce: *Viva il re, viva la Madonna del Carmine, abbasso i galantuomini!* questi rivoltosi erano tutti armati di grosse pietre, che cominciarono a scagliare contro a quanti si trovavano in via; questa scena cominciò in diversi punti della città, ed all'ora istessa; intanto la guardia nazionale, rinforzata dalla linea e dalla cavalleria intervenne e fecero fuoco; in un batter d'occhio i lazzaroni si spersero, ma tre rimasero morti, cinque feriti, e molti arrestati.

Già sin da ieri sera erasi fatta una simile dimostrazione, ma tutto finì pacificamente; quest'oggi poi pare, che si dubitasse di questo, poichè alle due pomeridiane tutte le botteghe si chiusero, non i pubblici ministeri.

Dicesi che la gendarmeria sia stata disfatta d'ordine del governo, e che sarà fusa ne' reggimenti di linea.

(*Da lettera*).

DUCATO DI PARMA.

PIACENZA (16). — Domenica scorsa furono fatti più arresti e tutti di giovinotti, forse una dozzina e più, di non altro incolpati che di aver gridato: *Viva la libertà* ecc. Non si sa nulla di preciso sul *loro reato*, non conoscendosi il tenore del processo stato aperto contro di loro. Uno di quelli che doveano essere arrestati, avvisato a tempo, fuggì a Stradella, ed è una fortuna; ma pe' tempi che corrono l'esser in sospetto al nostro *sedicente paterno governo* è un affar serio.

ESTERO

FRANCIA.

Relazione fatta al governo della repubblica dal membro del governo provvisorio ministro delle finanze.

Cittadini!

Pei vostri decreti del 9 marzo i diamanti e il dominio della corona furono venduti a profitto del tesoro della repubblica. Inoltre voi avete autorizzata l'alienazione di una parte dei boschi dello Stato fino alla concorrenza di 100 milioni.

Sebbene queste risorse non si possano realizzare immediatamente, combinate colla dilazione delle spese più prossime, esse dovevano bastare a disimpacciare la nostra condizione. Esse avrebbero bastato se la confidenza si fosse più tosto raffermata.

Ora si manifestano bisogni più urgenti. Non dobbiamo maravigliarcene, ma provvedervi.

Le due grandi necessità attuali sono: il lavoro, l'armata.

Il lavoro è sospeso in molti punti, e, se non vi poniamo riparo, sarà dovunque. Quindi molti pericoli. Per gli operai la miseria: pei capi d'industria la rovina: per lo Stato inevitabili turbolenze, che finirebbero per paralizzar tutto e tufferebbero in un abisso di mali un paese la cui ricchezza e potenza debbono sempre più crescere.

Nè l'armata merita meno di occupare la vostra attenzione. Con un numero eguale di truppe la repubblica è più forte che il governo caduto. Guardato dall'intera nazione il governo non ha bisogno d'essere circondato da baionette, e, se i tempi il dimandassero, potrebbe portar in linea i battaglioni che prima non servivano che a difendere il re; ma, posso dirlo perchè noi abbiamo la certezza di rimediarvi con bastante rapidità, l'armata, non men che le finanze, soggiacque al disordine che s'introduceva in tutti i servizii; bisogna darle ciò che le manca. Questo riordinamento sarà tanto più costoso quanto più grande.

I governi che la storia ci mostra in lotta colle difficoltà che noi combattiamo avevano in generale disponibili delle risorse immediate e considerabili: da prima il debito fluttuante, quindi gli accatti.

Dopo la rivoluzione di luglio 1830 il debito fluttuante pagò le prime spese dello stabilimento della nuova dinastia; sin dal principio del 1831 era ammontato a 60 milioni: salì quindi in media a 200 milioni. Sostenuto dai banchieri che il turbine aveva lasciati in piedi, il nuovo governo poteva sperare che la via degli accatti non gli verrebbe chiusa.

Noi siamo in un caso diverso. Il debito fluttuante, lungi dall'apportarci il minimo soccorso, ci è causa di tutti i nostri impacci finanzieri, i quali a loro volta reagiscono sulla nostra condizione politica.

Per gl'imprestiti noi non abbiamo voluto, non abbiamo dovuto invocare che il patriottismo dei cittadini. I banchieri sono impotenti. L'imprestito di 250 millioni non si ottiene. Certamente lo Stato troverà tutta la potenza del suo credito, ma sono necessarie due condizioni: la prima che lo stato politico si consolidi sensibilmente: la seconda che il tesoro pubblico sia compiutamente libero e sciolto.

Ciò essendo, lo dico senza ambagi, perchè soprattutto in materia di finanze è più abile chi è più veritiero: il governo provvisorio deve domandare all'imposta le risorse di cui abbisogna.

Di qual natura sarà questa? Creeremo noi qualche cosa di nuovo? Ci limiteremo ad aumentare parzialmente, temporariamente le contribuzioni stabilite precedentemente?

Io avrei voluto sottomettere alla vostra approvazione il piano di un'imposta sulle rendite. Giusto in principio e più giusto che tutti gli altri per le ragioni che ora sono conosciute da tutti, l'imposta sulla rendita; l'*income-tax* ha inoltre il merito di una facile percezione. Ma le formalità dell'esecuzione cagionano troppa lentezza. Sarebbero indispensabili tre o quattro mesi almeno per la formazione dei ruoli. Proponendovi di consacrarne ora il principio e di sostituirlo nell'avvenire all'attuale imposta, credo che bisogna rinunziarvi per ora.

Rimaneva l'imposta diretta. I ruoli del 1848 sono fatti ed in corso coll'addizione di 45 centesimi all'ammontare delle quattro contribuzioni; voi potete ottenere in poco tempo le risorse di cui la repubblica ha immediato bisogno.

Sarebbe invero stato desiderabile che i proprietarii evitassero questo supplimento di carichi; ma al postutto la proprietà è quella che ha meno a soffrire delle alterazioni del credito. Per altra parte l'ultimo ricolto fu buono: il prossimo promette assai; dimodochè il carico sarà meno grave ora che in altro tempo; la proprietà si rammenterà per altra parte che nel 1831 contribuì pure sotto un governo i cui predecessori non avevano esaurite tutte le risorse. Aggiungo che la calma ristabilita dal lavoro, darà un valore più grande a tutte le proprietà e i proprietarii saranno così compensati dei loro sacrifizii.

In conseguenza ho l'onore, cittadini, di sottomettere il decreto seguente alla vostra deliberazione.

Parigi ai 16 marzo 1848.

Il membro del governo provv.
ministro delle Finanze.
GARNIER-PAGÈS.

— Continua il movimento dei popoli in Alemagna; i piccoli principi che eran appoggiati dalla politica della dieta, sono forzati di far tutte le concessioni, o di fuggire.

A Lipsia la popolazione intiera si è pronunziata per le riforme, e la Sassonia, non che la Baviera si rifiuterebbero di concorrere ad un nuovo trattato di Chaumont.

In Prussia i raggiri diplomatici cominciano a far volgere il movimento nazionale ad un fine piuttosto germanico che rivoluzionario. Nel 1813 i popoli si lasciarono ingannare: nel 1848 la condotta della Francia e la sua situazione son cangiate. I diplomatici del trattato del 1815 non riusciranno più ai lor fini. — La libertà viene di Francia, e non più l'oppressione e la conquista.

Tutti gli sforzi del gabinetto austriaco tendono a far dichiarare inviolabile la sua sovranità in Italia. Ma la nazionalità italiana ha pur le sue esigenze, i suoi diritti, e l'esercito austriaco sarà nullo, impotente contro l'esercito delle idee e dell'indipendenza Italiana. — *Il re di Piemonte deve scegliere tra l'antico vassallaggio austriaco, e i pericoli e la gloria della sua emancipazione.*

La nomina di un nuovo ministero, la disciplina e l'ardore dell'esercito sardo, indicano ch'egli s'appoggia a Francia — *La Francia è la sua riserva*, la Francia lo proverebbe. In Sicilia, la condotta delle potenze pare abbia a modificarsi sensibilmente dopo la nostra rivoluzione.

Sappiano, e non dimentichino mai i popoli, che tutte le nazionalità, come tutte le libertà sono solidarie.

(*Dal National*).

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 16:

« Il sig. Emilio de Girardin disse che il Napoleone della guerra era sortito da una caserma ed era caduto; che il Napoleone della pace era sortito da una sala ed era caduto egualmente; ma che il Napoleone dell'ordine sarebbe sortito da un'officina ed avrebbe riuscito. Ch'egli venga da dove vuole, nessuno non se ne congratulerà più cordialmente di noi, che vorremmo considerare la repubblica come un progresso della civiltà, e che nell'interesse della stessa Inghilterra nulla desideriamo più vivamente che la grandezza e la prosperità della Francia.

INGHILTERRA. — BIRMINGHAM, *mercoledì*. — Il grande *meeting* convocato per simpatizzare colla repubblica francese dal comitato provvisorio dei cartisti di Birmingham ebbe luogo quest'oggi. A mezzodì v'era già molta gente nella sala; ma un'ora dopo, cioè dopo il pranzo degli operai la folla fu densissima. Il sig. Baldwin, membro del consiglio municipale fu invitato a prendere la presidenza; egli parlò nei termini seguenti. « Io mi rallegro della rivoluzione che avvenne in Francia, non per lei sola, ma anche per l'Inghilterra, perchè gli è impossibile che la Francia goda la libertà a lungo senza che questa si estenda all'Inghilterra. Io non dico che l'Inghilterra abbia bisogno di una repubblica, io non amo questa foggia di governo, ma bisogna a noi una carta ed un governo a buon mercato. La rivoluzione di Francia ha giovato di già all'Inghilterra; senza di lei noi avremmo avuto una imposizione del 5 p. 100 sulle rendite. Io lodo il governo provvisorio per avere abolito la pena di morte per delitti politici. È un'atto nobile: che cosa fece il duca di Wellington quando la sua armata circondava Parigi? Ha egli difesi gli incolpati di delitti politici? No! egli lasciò fucilare il maresciallo Ney!

» Io dirò solo che amerei meglio essere un repubblicano francese che non il duca di Vellington ».

Il sig. Blascland propose nei seguenti termini la prima risoluzione. Il *meeting* saluta con gioia il trionfo della democrazia in Francia e si congratula con quegli eroici cittadini, il cui nobile esempio farà ben presto cadere in tutta l'Europa il despotismo. (*Applausi*.)

Il sig. Cokken appoggia la risoluzione e ringrazia i soldati e le guardie nazionali di Francia che si nobilmente simpatizzarono colle sventure di un popolo umiliato. La risoluzione è adottata, come pure un indirizzo alla nazion francese conforme a questa risoluzione.

Il sig. Sturge. Sentii con dispiacere che il governo mandò a Birmingham due cannoni con rinforzo di truppe. Non dimentichi l'autorità quanto avvenne 15 giorni or sono in Francia. Malgrado i soldati e le inespugnabili fortificazioni il re fu costretto a fuggire; io non ho tempo di leggere l'indirizzo; ma approvo pienamente la parte che ne fu letta. Io ringrazio i soldati che ricusarono di combattere contro pacifici cittadini. Verrà presto, io spero il tempo in cui i soldati rifiuteranno di far fuoco contro cittadini che reclamano i loro diritti. Il sig. Sturge rende conto della conferenza ch'egli ebbe col sig. Lamartine presentandogli l'indirizzo di alcune società inglesi pel mantenimento della pace. Aggiunse che il ministro Lamartine dichiarò d'aver dato ordini perchè l'armamento marittimo della Francia non fosse aumentato, e ciò dopo aver sentito che il governo inglese non sarebbe intervenuto negli affari interni di Francia. Egli dichiarò pure che l'espulsione degli operai inglesi è un fatto, in cui la nazione francese non ha parte: non avvenne egli anche a Londra che operai inglesi cacciarono altri operai? Egli termina così: « Vi approvo d'aver colta l'occasione di riclamare i vostri dritti politici, ma il dispotismo in Inghilterra è differente da quello che regnava in Francia. In Francia era un uomo solo che esercitava il dispotismo; in Inghilterra v'ha il dispotismo di una oligarchia. Vi esorto a non dividervi sulla quistione di una monarchia o d'una repubblica, ma ad unirvi fortemente contro il dispotismo di una oligarchia. (*Applausi*.)

L'indirizzo è adottato alla unanimità. Una petizione a parlamento in favore della carta del popolo fu adottata.

L'adunanza si sciolse; la più grande tranquillità regna in Birmingham.

(*Times*.)

ALEMAGNA. — La *gazzetta universale di Prussia* nella parte officiale contiene un decreto, il quale convoca la dieta riunita per li 27 di aprile prossimo.

Segue il decreto:

Noi Federico Guglielmo re di Prussia ecc. Abbiamo di accordo col governo austriaco invitati i nostri alleati della confederazione germanica, a concertarsi prontamente sopra le misure, che nelle circostanze difficili e pericolose attuali, sono comandate dagli interessi della patria tedesca, e noi abbiamo deciso d'impiegare tutti i nostri sforzi perchè queste deliberazioni conducano ad una vera rigenerazione della confederazione germanica, affinchè il popolo germanico in essa veramente unito, fortificato da libere istituzioni, e protetto egualmente contro i pericoli di sconvolgimento e d'anarchia, ricuperi il suo antico splendore, onde la Germania riacquisti il posto che ad essa appartiene in Europa. Qualunque però sia il risultato dei nostri sforzi, dobbiamo prendere misure pel nostro reame, l'esecuzione delle quali domanda la cooperazione dei nostri fedeli stati. Perciò, e visto che, ad epoche così grandi, così decisive, come lo è l'epoca attuale, non si sentiamo forti che nell'accordo coi nostri Stati, abbiamo deciso di aprire la dieta riunita giovedì, 28 aprile prossimo, nella nostra capitale di Berlino, ed incarichiamo il nostro ministero di farla convocare dal ministro degl'interni e dare le altre disposizioni necessarie. — Dato a Berlino li 14 marzo 1848. Sottoscritto, Federico Guglielmo principe di Prussia ecc.; quindi sottoscritto da tutti i ministri.

MESSICO. — *L'American Star*, degli 11 febbraio, annunzia officialmente che il trattato di pace tra il Messico e gli Stati-Uniti è stato ratificato dal governo messicano. — Il ministro degli affari esteri Rossa ha firmato quel trattato il 10 febbraio, che è quello della sua data. — Vi ebbe un'adunanza di deputati e di senatori, ma non erano che ventiquattro incirca. La maggiorità era in favore della pace e così del trattato. (*Times*).

VARIETA'

DUE PAROLE AI CENSORI

DEL PICCOLO CATECHISMO COSTITUZIONALE.

Il signor Albini in due lunghi articoli, stampati nel *Costituzionale subalpino*, ha tentato mostrare al pubblico parecchi errori gravi del *Piccolo Catechismo Costituzionale ad uso del popolo* da noi compilato.

Crediamo che il tempo presente non sia di polemiche, nè di difese, nè di offese. Cose di ben altro momento occupano ora a gran ragione gli uomini; ben altra lite hassi a decidere, che il sapere se *controllo* sia, o no vocabolo italiano, se si possa o no chiamare *suprema magistratura* il potere di un re costituzionale. Se lo statuto debbasi dir *patto*, *contratto*, o *concessione* o *dono*; se la *libertà individuale, la libertà della stampa*. Sieno da annoverarsi o no *fra i diritti politici*.

Noi crediamo aver dato pubblicamente, e non solo da alcuni mesi in qua tali prove della nostra divozione per la sacra persona del re, per la magnanima sua opera e per la causa italiana, da non dover ora scendere a ragionare questa divozione, quest'affetto nè col sig. Albini, nè con altri, cui piaccia chiamare a *sindacato* un'operuccia, che noi primi dovemmo tenere per imperfetta sì, ma non *nocevole* al popolo al cui bene l'abbiamo principalmente indirizzata. — Potremmo all'autorità del signor Albini contrapporne altre non meno rispettabili, quella di uomini di stato eminenti, di un raggnardevolissimo diplomatico, non che la cortese approvazione di molti fra i più accreditati periodici subalpini, e per tacere del *Risorgimento*, l'*Opinione*, il *Messaggiere*, l'*Antologia*; potremmo accennare il favore straordinario superiore d'assai alla nostra aspettazione, che quest'opericciuola incontrò non solo in Piemonte, ma in Toscana ed in Romagna, tanto che otto mille esemplari non bastarono a soddisfare le pubbliche domande; ma sarebbe cosa superflua.

Se il sig. Albini teme che i pretesi errori del nostro Catechismo possano partorire cattivi effetti nel pubblico, se teme che la parola *suprema magistratura* suoni troppo libera, si accinga egli all'opera, adempia il difetto nostro; e se per la parte *economica* gli manca un ausiliario, si faccia dar la mano dal sig. Francioni da Casale, che in un articolo, stampato nel *Carroccio*, si mostrò fino conoscitore di economia libraria, del che ci rallegriamo con lui nella speranza che saprà un giorno quali siano i *patti librarii*.

Il popolo sarà grato ad entrambi, se facendolo ricredere degli errori nostri, gli si dirà in quella vece le verità che tengono in serbo il sig. Albini ed il sig. Francioni.

Ecco il vero modo di fare un degno componimento a anta lite. Faccia il sig. Albini un catechismo *innocente*; dia il sig. Francioni questo catechismo da leggere alla *plebe* (come dic'egli) gratuitamente.

Si ricordi solo quest'ultimo, che la *plebe* ha primo bisogno di lavoro e di pane; secondo, che per leggere ha bisogno d'imparare; terzo, che quando abbia imparato, non sarà probabilmente, nè il nostro catechismo, nè quello del sig. Albini, ch'esso vorrà leggere.

GIORGIO BRIANO.
M. A. CASTELLI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina non arrivarono i corrieri di Parigi, di Lione e della Savoia, e manca pur sempre quello di Milano.

—

Ieri alle pressanti instanze degli studenti il Ministro dell'Istruzione pubblica rispondeva col seguente manifesto:

Gli studenti che si armeranno, saranno ammessi agli esami, e non perderanno l'anno. Cessando le emergenze che danno luogo alle loro generose offerte, il Governo non li riterrà sotto le armi, e farà loro facoltà di ritornare e frequentare i corsi.

Si accorda un tempo di vacanza che incomincierà domani, affinchè gli studenti possano prendere i concerti colle loro famiglie, e provvedere al loro armamento; si pubblicherà avviso del giorno in cui i corsi saranno riaperti.

Studenti dell'università, la patria ha gli occhi sopra di voi! Essa terrà conto della vostra devozione, o dobbiate difenderla colle armi, o prepararvi a servirla coll'ingegno, non vi sfugga che l'ordine e la libertà sono inseparabili.

Il ministro dell'istruzione pubblica
C. BONCOMPAGNI.

Il *Costituzionale subalpino*, riferendo ieri la voce corsa che l'inviato d'Inghilterra siasi opposto ad un intervento nelle cose di Lombardia, smentiva tal voce.

Possiamo assicurare noi pure l'insussistenza di una notizia.

La politica dell'Inghilterra non si scosta dai ultimamente professati, rimane qual fu.

— Dicesi che Parma sia in piena sollevazione.

— Ieri una schiera di giovani israeliti arruolatasi al di volontari partiva alla volta di Chivasso, salutata terna acclamazione. Non piccola rispetto alla scar polazione, anche con quest'atto spontaneo, la schiera litica mostrò quanto sia degna essa e la popolazione di que' diritti civili e politici, che omai concessile pinione liberale ed illuminata del paese, saranno stante sanciti colla solenne autorità della legge.

— I reggimenti di Genova e di Nizza cavalleria lasciarono le loro stazioni per recarsi al gran delle truppe piemontesi, sulla linea del Ticino, e mattina parte pure a quella volta un reggimento brigata Guardie.

— Ieri sera era corsa voce che il reggimento di monte Reale, di stanza a Vigevano, trasportato da siderio indomabile di misurarsi col Tedesco, rotti i della subordinazione, avesse varcata la frontiera fosse diretto alla volta di Milano.

Siamo invitati a smentire questa notizia.

— Nuove giunte ieri sera da Milano assicuravano porta Vercellina fosse in potere dei cittadini.

ALGERI. — Il generale Cavaignac è giunto ad Alg 10 andante. Sbarcò in mezzo ad una folla immensa lo accolse con le grida ripetute *viva la repubblica, generale Cavaignac!*

Il generale diresse due proclami all'esercito ed abitanti, per annunziar loro la sua nominazione, e chia le intenzioni del governo rispetto le colonie.

Con varii decreti abolì la censura, stabilì che gli ziali della milizia sarebbero d'ora in avanti eletti liti, e provvede al comando delle varie divisioni e divisioni militari. (*Fogli di Marsiglia*

Nella furia delle cose, degli eventi che s' zano ad ogni ora: in mezzo alle nuove varie e traddicenti che si spargono per ogni dove, perd ranno i nostri cortesi associati, se il nostro gior si risente tratto tratto del pubblico commovimen obbedisce anch'esso alla necessità del giorno — obbediscono popoli e governi.....

ULTIME NOTIZIE

— A Milano la sera del 20 il cannoneggiamento è sato, e non si sentì neanche il giorno di ieri.

Dicesi che sieno entrate in Milano da 4000 cartucc ma che vi si lamenti sempre il difetto di munizioni. cotone fulminante!

Tutte le barche esistenti sulla sponda Lombarda ven sommerse, e varie pattuglie battono le sponde.

NOVARA (21 *marzo*). — Si pretende che Radetsky abbia fatto intimare ai Milanesi di arrendersi entro ore, o in difetto avrebbe fatto della città un mucchio rovine: al che il podestà Casati avrebbe risposto esse cittadini disposti a tutto fuorchè cedere alle sue minacc Si vuole che l'intimazione di Radetsky sia l'effetto di poter più resistere per mancanza di vettovaglie.

Ieri in Corbetta si suonava a stormo, e dicesi che il polo avesse già vinti i fanti tedeschi colà stanziati, ma furono salvati da due squadroni di cavalleria dei loro chiamati dalla campana a stormo.

La notte scorsa una staffetta giunse a gran carriera al ponte, domandando agli impiegati della dogana striaca se fosse giunta sul nostro confine la truppa montese; e ieri andovvi pel medesimo oggetto un chetto di cavalleria comandato da un caporale, il annunziò che in castello non vi erano più vettovaglie.

Il dì 20 a Pavia si chiusero le porte. Si sono radun in quei dintorni alcune migliaia di Lomellini, fuorus Lombardi, Piemontesi e Genovesi.

Il dì 21 arrivava in Arona un battello a vapore stra nario carico di volontarii Svizzeri. — Dicesi che il ge rale ex-comandante di Genova sia al Gravellona alla dei volontarii.

(*Da lettere*.

Dicesi che Modena è in piena rivoluzione, i T deschi sgombrano.

Parma anche in piena rivolta, dicesi il Duca Sioniero del popolo?

TEORIA MILITARE

esposta in compendio

AD USO DELLA MILIZIA COMUNALE

Brevi regole conformi all'istruzione della fan piemontese compilate da S. A. nel modo più plice e più utile ai cittadini della milizia.

Prezzo cent. 40.

Si vende dai principali librai dello Stato, dep presso G. Pomba e Comp. in Torino.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli A
Stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berl

Anno I. Torino, 23 Marzo 1848. Nº 74

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . . »	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . . . . »	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Giovedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 22 marzo.

L'ora suprema per la monarchia sarda è suonata, l'ora delle forti deliberazioni, l'ora dalla quale dipendono i fati degl' imperii, le sorti dei popoli.

In cospetto degli avvenimenti di Lombardia e di Vienna, l'esitazione, il dubbio, gl'indugi non sono più possibili; essi sarebbero la più funesta delle politiche.

Uomini noi di mente fredda, usi ad ascoltare assai più i dettami della ragione che non gl'impulsi del cuore, dopo di avere attentamente ponderata ogni nostra parola, dobbiamo in coscienza dichiararlo: una sola via è aperta per la nazione, pel governo, pel Re. La guerra! la guerra immediata, senza indugii!

Non è possibile l'indietreggiare: la nazione in fatti è già in guerra coll'Austria. Essa si muove già tutta in soccorso dei Lombardi: i volontarii hanno già varcate le frontiere: i nostri concittadini fabbricano e spediscono apertamente munizioni ai Milanesi: egli è evidente; la pace è rotta coll' Austria: i vecchi trattati dall'una parte e dall'altra sono calpestati ed infranti.

Non si tratta quindi di decidere se le ostilità si abbiano, o no da cominciare. La sola questione è di sapere se ci dichiareremo lealmente, altamente per la causa dell'umanità e dell'Italia, o se seguiremo per lungo tempo le vie tortuose di una politica di ambagi e di dubbii.

Tale essendo lo stato delle cose, il dubbio lo ripetiamo, non è possibile. Anche pei meno ardenti, per gli uomini di Stato i più cauti, il dovere del governo è patente, palpabile. Siamo in condizion tale, in cui l'audacia è la vera prudenza; in cui la temerità è più savia della ritenutezza.

Forse vi sarà ancora chi dirà non esser noi preparati, e che col dichiarare la guerra ci assumeremmo una terribile risponsabilità; che la Russia e l'Inghilterra potrebbero in tal caso decidersi ad unirsi all'Austria a danno d'Italia.

A queste obbiezioni opporremo vittoriose risposte dettate dalla sola ragione. Se la Lombardia fosse tranquilla, sarebbe follia l'affrettare i tempi e cominciare le ostilità prima di avere radunato un esercito e preparati mezzi di offesa proporzionati alla forza dei nostri nemici.

Ma la Lombardia è in fuoco: Milano è assediata: ad ogni costo bisogna andare a soccorrerla. Quando non avessimo sulle frontiere che cinque mila uomini, questi dovrebbero correre su Milano. Forse questi sarebbero battuti; è possibile, quantunque non lo crediamo probabile; ma questa mossa ardita costringerebbe gli Austriaci ad abbandonare Milano, permetterebbe alla città di provvedersi di viveri e di munizioni; la metterebbe in istato di continuare l'eroica resistenza, che ci tiene tanto dolorosamente sospesi da più giorni.

L'effetto morale di un principio di ostilità, la salvezza di Milano varrebbe più per la causa italiana, che non le nuocerebbe la sconfitta di un corpo di 5000 uomini. Muovano senza indugio i reggimenti stanziati a Novara, a Vercelli, a Vigevano. Corrano su Milano, corrano a dividere i pericoli e la gloria di quella eroica città.

Guai a noi, se per aumentare i nostri preparativi non giungessimo più in tempo! Guai a noi, se quando saremo per varcare il Ticino, ricevessimo la notizia della caduta della regina della Lombardia!

Lo ripetiamo, nelle attuali contingenze vi è una tale politica, non la politica dei Luigi Filippi e dei Guizot, ma la politica dei Federici, dei Napoleoni e dei Carlo-Emanueli. La grande politica, quella delle risoluzioni audaci.

Ma l'Europa? L'abbiamo già detto: di fatto la nazione ha dichiarata la guerra; e quella tremenda risponsabilità che ci si para dinanzi agli occhi qual fantasma spaventevole, l'abbiamo già incorsa. Se l'Austria si rassoda in Germania, se ella vince in Lombardia, ci muoverà la guerra. Se la Russia è disposta a sostenere la decrepita sua alleata contro i proprii sudditi ed i nemici che la circondano, le truppe russe saranno già a quest'ora partite per alla volta di Vienna.

Ma l'Inghilterra? Si dice che essa ha protestato, persino minacciato della sua collera il nostro paese se il Ticino è varcato. Non vogliamo affievolire la gravità della determinazione che eccitiamo il governo a prendere. Le proteste dell'Inghilterra hanno un grave peso, nol neghiamo. Se fossimo in tempi ordinarii, forse sarebbe prudenza il darle ascolto. Ma in faccia dei casi di Milano, quando l'ora della liberazione d'Italia è suonata, quando i popoli si armano e si muovono impazienti contro lo straniero, lasciarsi fermare dalle proteste dell' Inghilterra sarebbe viltà; non una buona e grande politica, ma una politica meschina che, senza porci al riparo dai pericoli che ci sovrastano, *coprirebbe d'ignominia la nazione, e farebbe forse crollare l'antico trono della monarchia Sabauda in mezzo alla indegnazione dei popoli frementi.*

Ma esaminiamo freddamente quali conseguenze possono avere le proteste dell'Inghilterra.

L'Inghilterra cesserà d'esserci alleata? ci abbandonerà alle nostre sorti? Sia pure! Noi non abbiamo mai divise le illusioni di alcuni nostri concittadini, che per più mesi riguardarono l' Inghilterra come la futura liberatrice d'Italia. Abbiamo sempre pensato, e questo giornale ne fa fede, che la conservazione della potenza dell'Austria era nelle mire della politica inglese.

Ma per conservare questa potenza vorrà il gabinetto di S. Giacomo rompere la neutralità, muovere guerra all'Italia e farvisi solidaria del sistema assoluto? Non lo crediamo! Non già per troppa fede che noi abbiamo nella generosità e nella liberalità degli uomini di Stato inglesi. Benchè il potere sia nelle mani del partito liberale, se gli interessi politici dell' Inghilterra fossero compromessi, non ci stupirebbe il vedere lord Palmerston e lord John Russell stringer la mano di Metternich ancora stillante del sangue polacco ed italiano.

Ma dopo i moti di Vienna, i quali, qualunque ne sia l'esito momentaneo, hanno provato all'Europa, essere la monarchia austriaca in preda ad invincibili germi di distruzione, l'Inghilterra non comprometterà certamente la pace del mondo per sostenere un edifizio che crolla da ogni lato; non renderà solidaria la politica del glorioso impero britannico con quella del cadente e cadaverico impero austriaco.

L' Inghilterra è apparecchiata alla guerra: può farla, e farla tremenda. Stolto chi il nega. Ma la guerra mossa dall'Inghilterra è non solo una guerra europea, è una guerra generale nelle quattro parti del mondo. Vorrà ella intraprendere questa lotta terribile perchè si combatte in Italia per acquistare quei diritti che sono sacri agli occhi del popolo inglese?

Acconsentirà questo popolo a ricominciare la terribile storia delle guerre della rivoluzione, per impedire la liberazione dell'Italia?

Non è possibile. Il governo inglese, nel finire del secolo scorso, quand'ancora era quasi onnipotente l'oligarchia delle grandi famiglie patrizie, non potè indurre il parlamento alla guerra, se non dopo la morte di Luigi XVI ed il regno del terrore. Potrà ora un ministero che ha ripudiato le tradizioni di Pitt, indurre l'Inghilterra a cooperare alla barbara impresa di mantenere l'Italia nella schiavitù? E ciò non per utile proprio, ma per prolungare l'esistenza di uno Stato che da ogni lato si sfascia? Ciò non è credibile. Ma se, per mala sorte, i ministri inglesi fossero abbastanza acciecati dalle logore massime di un'antica e vieta politica per dichiararsi contro l'Italia; se i Russell ed i Grey, contraddicendo a se stessi, ai loro atti passati, a quelli della loro parte, adottassero il sistema dei Castelreagh e dei Liverpool; se Italia tutta avesse a provare, per parte degl'Inglesi, un trattamento pari a quello che soffrirono i Siciliani nel 1815; se l'Inghilterra si dichiarasse apertamente contro la causa dei popoli, e si facesse la propugnatrice dei principii assoluti, guai a lei! Si formerebbe contr'essa, una tremenda coalizione, non più di principi, come sotto Napoleone, ma di popoli. E non vi sarebbe più pace nel mondo, finchè non fosse distrutta la potenza di un popolo, che avrebbe tradita la causa dell'umanità. E non per fanatismo, non per errore, ma per un calcolo della più perfida politica.

Rammenti l'Inghilterra che i tempi sono cambiati, che i sentimenti popolari si sono svolti per ogni dove, che anco nell'interno delle sue provincie i diritti del popolo contano numerosi ed ardenti difensori. Rammenti che nell'Irlanda, nel Canadà, in altre colonie fervono le idee di separazione e di libertà estrema. Rammenti che essa non è più la sola gran potenza marittima del mondo; che trent'anni di pace le hanno preparato un tremendo rivale, gli Stati-Uniti, che non consentiranno giammai a lasciar, in caso di guerra, porre in vigore quella sua prepotente legislazione *sui neutri*, che gli permetteva di offendere i suoi nemici, e di mantenere quasi illeso il suo commercio. Rammenti infine che una guerra liberticida non potrebbe fruttarle, se felice, che una vittoria senza gloria e senza utilità; mentre, se avesse esito conforme ai voti dei popoli, segnerebbe l'estrema sua rovina, e la precipiterebbe da quel trono, ove siede come la primogenita delle libertà e la regina dei mari.

C. Cavour.

(Vedi il *Risorgimento* Num. 71).

Capo II. — *Della revisione annua delle liste elettorali.*

Art. 32. Le liste degli elettori sono permanenti, salve le cancellazioni e le addizioni che puonno seguire al tempo dell'annuale loro revisione.

La revisione seguirà in conformità delle seguenti disposizioni.

Art. 33. L'amministrazione di ciascun comune dei Regii Stati farà ogni anno nella sua riunione ordinaria di primavera, la revisione delle liste dei cittadini del suo comune, i quali, secondo il disposto della presente legge, riuniscono le condizioni richieste per essere elettori.

A quest'effetto un'esemplare dei ruoli delle imposte dirette, certificato conforme all'originale dal Percettore, sarà spedito senza costo alle Amministrazioni comunali.

Queste Amministrazioni formeranno le liste, e le faranno pubblicare nella domenica seguente.

Art. 34. Le liste rimarranno affisse durante dieci giorni, e conterranno l'invito ad ognuno che credesse aver richiami a farvi, d'indirizzarsi a tal uopo alle Amministrazioni comunali entro giorni quindici a partire dalla data del manifesto di pubblicazione, nel quale dovrà esprimersi il giorno in cui spirerà il divisato termine.

Art. 35. Nelle liste si porranno a riscontro del nome di ciascun individuo:

1. Il luogo ed il giorno della sua nascita, e se occorre, la data della concedutagli naturalità.

2. L'indicazione dei circondarii di percezione in cui sono allogate le imposte o proprie o delegate, sino alla misura del censo elettorale.

3. Il quanto e la specie di tali imposte per ciascun dei circondarii.

Art. 36. Le liste conterranno egualmente a lato del nome di ciascun individuo la data e natura del titolo od il genere di commercio o di professione che gli conferiscono il dritto elettorale, non meno che il luogo dove esercita il commercio; l'industria o la professione, o dove tengono la loro abitazione.

Art. 37. La pubblicazione prescritta dall'art. 33 terrà luogo di notificazione per rispetto agl' individui dei quali si sarà decretata l'iscrizione sulla lista elettorale.

Art. 38. Ogni volta che le Amministrazioni comunali toglieranno dalla lista elettorale i nomi d'elettori che vi erano inscritti nell'anno antecedente, saranno in obbligo di darne loro avviso per iscritto, ed al loro domicilio non più tardi d'ore 48 a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata; con dar loro ragguaglio dei motivi della cancellazione od ommessione dei loro nomi nella lista pubblicata.

Art. 39. Lo stesso avviso sarà dato nell'eguale spazio di ore quarantotto dalla data della decretazione definitiva della lista alle persone che figuravano nella lista antecedentemente pubblicata, i cui nomi ne furon tolti per opera dell'Amministrazione comunale al tempo della definitiva decretazione della lista anzidetta.

Queste notificazioni seguiranno senza costo per opera d'agenti comunali.

Art. 40. I nomi degli elettori ammessi dalle Amministrazioni comunali al tempo della decretazione definitiva delle liste che non erano portati in quella già stata pubblicata, saranno resi noti al pubblico con nuovo manifesto da affiggersi nello stesso termine di 48 ore dalla definitiva decretazione.

Il manifesto esprimerà che ogni occorrente richiamo sarà recato dinanzi l' Intendente generale a mente dell'art. 44 della presente legge.

Art. 41. Dopo spirato il termine prefisso per richiamarsi contro le liste, le liste ed un esemplare dei ruoli, non che tutte le carte, titoli e documenti, mercè dei quali le persone inscrittevi avranno comprovati i loro diritti all'elettorato, o che avranno dato luogo ad operatesi cancellazioni, dovranno nello spazio di ore 24 trasmettersi all'Intendente della Provincia.

Un esemplare della lista sarà serbato nella Segreteria del comune.

Si farà constare della trasmissione mediante ricevuta spedita dall'Intendente.

Questa ricevuta sarà inviata all'Amministrazione comunale nelle ventiquattr'ore dall'arrivo della lista all' Ufficio d' Intendenza.

Se ne farà immediatamente apposita menzione in un registro speciale vidimato in ciascun foglio dall'Intendente.

Art. 42 L'Intendente fra giorni cinque al più tardi dal dì che avrà ricevuto le carte, dovrà trasmetterle in un colle sue osservazioni all'Intendente Generale.

Art. 43. Ognuno potrà vedere ed esaminare le liste, così nella Segreteria del Comune, come nell'Ufficio d'Intendenza Generale. Potrà pure ciascuno vedere ed esaminare l'esemplare dei ruoli e le altre carte summentovate.

Art. 44. Ogni individuo stato erroneamente inscritto, od indebitamente omesso, escluso, ed altrimenti pregiudicato, le cui reclamazioni non saranno state accolte dall'Amministrazione comunale, potrà rivolgersi all'Intendente Generale unendo al suo ricorso le carte che danno appoggio al suo richiamo.

Art. 45. L'Intendente Generale entro i dieci giorni successivi a quello in cui ricevette le carte e le osservazioni dell'Intendente, procederà alla disamina generale delle liste.

Egli vi aggiungerà quei cittadini che riconoscerà aver acquistato le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente omessi.

Egli ne stralcierà:

1. Gl'individui che si resero defunti.

2. Quelli, la cui iscrizione nella lista sia stata annullata dalle Autorità competenti. Indicherà come doventi essere esclusi:

1. Coloro che avranno incorso la perdita delle volute qualità.

2. Quelli che gli appariranno esservi stati indebitamente inscritti, con tutto che la loro inscrizione non sia stata impugnata.

Art. 46. Le rimozioni e le aggiunte fatte dall'Intendente Generale alle liste elettorali stese dalle Amministrazioni comunali a tenore dei precedenti articoli saranno nel più breve termine possibile pubblicate, ed affisse nel Capo-luogo dell'Intendenza Generale e nel Comune.

E quando l'Intendente Generale avesse riconosciuto esservi luogo a cassare dalla lista stesa dalle Amministrazioni comunali persone che vi erano portate, la decisione provvisoria da lui data dovrà essere nei dieci giorni successivi notificata agl'individui aventi interesse al loro domicilio effettivo, od a quello per essi eletto nel circondario elettorale. In difetto di domicilio la notificazione verrà fatta alla casa comunale del domicilio politico.

Art. 47. Sarà aperto nella Segreteria dell'Intendenza Generale un registro vidimato in ciascun foglio dall'Intendente Generale, nel quale si noteranno per ordine di data della loro presentazione e seguendo un ordine numerico progressivo, tutte le reclamazioui concernenti il tenore delle liste. Queste reclamazioni saranno soscritte dal reclamante, o da un suo mandatario.

L'Intendente Generale spedisce ricevuta di ciascun richiamo e delle carte che gli stanno a corredo.

La ricevuta enunzia la data, ed il numero della seguitane registrazione.

Art. 48. Gl'individui che stimassero potersi lagnare d'essere stati erroneamente inscritti, omessi, esclusi, od altramente pregiudicati nelle liste elettorali, potranno far valere le loro doglianze innanzi l'Intendente Generale che pronunzierà, sentito il consiglio d'intendenza.

Ma non potrà più darsi ascolto ai loro richiami dove il ricorso, e le carte che vi deggiono andar unite, fossero presentate dopo trascorsi giorni dieci dalla data dell'ultima pubblicazione accennata nell'art. 46 della presente legge e dalla notificazione ivi menzionata.

Art. 49. La ragione di reclamare davanti le Amministrazioni comunali, e l'Intendente Generale, l'iscrizione di un cittadino omesso nella lista elettorale, o la cancellazione del nome di chiunque siavi stato indebitamente compreso, non meno che la riparazione di qualunque altro errore incorso nello stendere le liste elettorall, apparterrà ad ogni cittadino godente del dritto elettorale nello stesso Collegio, con che tale diritto non si eserciti dopo spirati i giorni dieci, a partire dall'ultima pubblicazione accennata nell'articolo 46 della presente legge.

Art. 50. Niuna delle domande accennate nell'antecedente articolo sarà ammessa, se proposta da un terzo, salvo il reclamante vi unisca la prova di averla fatta notificare alla parte che vi ha interesse, la quale avrà dieci giorni per rispondervi, a contare da quello della notificazione.

Art. 51. L'Intendente Generale, sentito il Consiglio d'Intendenza, pronunzierà sulle domande menzionate all'art. 47 e seguenti nei cinqne giorni che verranno dopo quello del loro ricevimento, qualora esse sieno proposte dall'individuo stesso che vi ha interesse, o dal suo mandatario; e nei cinque giorni dopo spirato il termine prefisso dall'art. 50, dove siano formate da terzi: le decisioni saranno accompagnate dalle considerazioni che le dettarono.

Le carte rispettivamente prodotte sulle questioni e contestazioni da risolversi saranno, senza spostarle, comunicate alla parte che v'ha interesse, ed il richiede.

Art. 52. Le decisioni che portano rifiuto d'iscrizione, o pronunziano cancellazioni, saranno notificate nei giorni cinque dalla loro data agl'individui, la cui iscrizione, o cancellazione sarà stata richiesta o da loro stessi o da terzi.

Quelle che rigettano domande di cancellazione, o di rettificazione saranno nello stesso termine notificate tanto al reclamante, quanto all'individuo la cui iscrizione avrà costituito il soggetto della controversia.

La pubblicazione della tabella delle rettificazioni adottate dall'Intendente, sentito il Consiglio, terrà luogo di notificazione agl'individui, la cui iscrizione sarà stata ordinata o rettificata.

Art. 53. Immediatamente dopo che si sarà soddisfatto alle disposizioni dei precedenti articoli, l'Intendente generale procederà alla decretazione definitiva delle liste con far pubblicare, ed affiggere il suo decreto, e la tabella delle rettificazioni state approvate.

Art. 54. L'elezione dei Deputati in qualunque periodo dell'anno segua, si farà unicamente dalle persone comprese nelle liste elettorali, come avanti decretate.

Sino alla revisione dell'anno successivo non potranno farsi a tali liste altre variazioni, fuori quelle che fossero ordinate in virtù di decreti proferiti nelle forme stabilite negli articoli che seguono, od in conseguenza del decesso di elettori, o per causa di perdita per essi incorsa dei diritti civili e politici, in virtù di sentenza passata in giudicato.

Art. 55. Chiunque si creda fondato a contraddire ad una decisione pronunziata dall'Intendente Generale in Consiglio d'Intendenza od a lagnarsi di denegata giustizia, potrà promuovere la sua azione avanti il Magistrato di appello con produrre i titoli, che danno appoggio alla sua lagnanza.

La domanda dovrà a pena di nullità notificarsi fra giorni dieci, qualunque sia la distanza dei luoghi, così all'Intendente Generale, come alle parti aventi interesse.

Dove la decisione avesse rigettata una domanda d'iscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione non potrà intentarsi, che dall'individuo, del quale si sarà promossa l'iscrizione nella lista.

Art. 56. La causa sarà decisa sommariamente, ed in via d'urgenza, senza che sia d'uopo del ministero di Causidico, e sulla relazione, che ne verrà fatta in udienza pubblica dall'uno dei Consiglieri del Magistrato, sentita la parte, od il suo difensore, non che il pubblico Ministero nelle sue conclusioni orali.

Art. 57. L'Intendente Generale sulla notificazione che gli verrà fatta della profferita sentenza, farà nella lista la prescritta rettificazione.

Art. 58. Se vi è ricorso in cassazione, il Magistrato provvederà sommariamente in via d'urgenza, come innanzi al Magistrato d'appello.

Art. 59. L'appello introdotto contro una decisione per cui un elettore sia stato cancellato sulla lista, ha un effetto sospensivo.

Art. 60. I Ricevitori delle contribuzioni dirette saranno tenuti di spedire su carta libera ad ogni persona portata sul ruolo l'estratto relativo alle sue imposte, e ad ognuna delle persone indicate all'art. 49 i certificati negativi, ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti.

Non potranno a tal titolo riscuotersi dai Ricevitori che 5 centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente.

Art. 61. Dovrà darsi comunicazione delle liste annuali, e delle tavole di rettificazione ad ogni stampatore che voglia prenderne copia.

Sarà loro facoltativo di metterle a stampa in quel sesto che meglio stimeranno, ed esporle in vendita.

Art. 62. Gli elettori riceveranno dal Sindaco nei tre giorni che precedono quello fissato per la riunione dei Collegi elettorali, un certificato comprovante l'iscrizione loro sulle liste dell'anno.

UNA QUISTIONE DI VITA E DI MORTE.

Tale è il titolo d'una lettera singolare di coraggio e di logica che troviamo nella *Presse* firmata *Alessandro Weill*, che volontieri riproduciamo, per dare animo a chi si lascia sopraffare dagli eventi, e perdè l'unico mezzo di dominarli, *il coraggio della verità*.

Al signor Emilio di Girardin,

Io fui sempre repubblicano piuttosto al di là che al di qua: ne fanno fede i miei scritti e le mie opere. Logorai mente e penna a pro degli operai quando il *National* guardavali col cipiglio alto. Ma ora comincio a persuadermi che fosse più facile esser repubblicano sotto Luigi Filippo, che non so qual cosa sotto la repubblica: in una parola sembra che niente sia men libero che il regno della libertà.

Già la circolare del sig. Ledru-Rollin rassomiglia quasi a cappello, salve le diversità de'colori, alla circolare del sig. Duchâtel del 1845. Duchâtel chiedeva ministeriali, non importa di che peso; il sig. Ledru-Rollin domanda repubblicani, non importa di che nullità.

Ma non è tutto.

Il *National*, la *Réforme* e la *Démocratie* dichiaran traditore alla patria chiunque non è repubblicano.

Il sig. Guizot contentavasi di chiamar ciechi e nemici tutti coloro che non erano del suo partito. Noi procedemmo ben oltre. Chiunque non è del parere de' signori compilatori del *National*, della *Réforme* e della *Démocratie*, non è cieco (a un cieco si perdona), non è un nemico (con un nemico si viene a conciliazione), ma è un traditore, cioè un uomo degno tutt'al più d'esser messo a pezzi.

Ecco la libertà che questi signori, miei amici di jeri, ci promettono, ecco il progresso che ci predicarono.

Così sotto Luigi Filippo v'eran repubblicani nella camera, ed in una repubblica sarebbe vietato ad un membro dell'assemblea nazionale l'essere monarchico! Ma, sovrani novelli, la vostra repubblica non è per anco sancita dalla maggioranza del popolo francese!

So che ha per sè ragione e diritto, gli è perciò che fui sempre repubblicano: ma finora non esiste se non pel diritto del più forte, cioè pel caso delle armi e della violenza. Ora foss'anco riconosciuta dalla maggiorità, cosa di cui non dubito, la minorità ha il diritto assoluto di pensare quel che vuole. Gli è quel diritto che voi riclamaste sotto la monarchia, per avervelo rifiutato essa cadde. Non avete che a seguire l'esempio della monarchia per cadere sotto la legge inesorabile della logica.

La logica (*logos* verbo) è Dio!

Infatti che accade egli? Quando voi credete poter regnare colla forza, quando non formerete più che un partito, quando infine dividete la Francia in *vincitori* e *vinti*, tutti gli uomini di cuore, tutte le elette anime vorranno essere del partito dei vinti. Non vi resterebbero che mediocrità ed incapacità, che s'ingegneranno di carpire colla violenza ciò che manca loro di vera forza. La violenza fu sempre il segno certo della debolezza: i ragazzi non sono violenti se non perchè sono deboli.

Come! voi stupite che gli uomini di ieri sien divenuti repubblicani! Ma questo è un affronto alla repubblica!

Non è dunque possibile che un monarchico diventi repubblicano?.... La repubblica non val essa dunque più di una monarchia? Non v'ha dunque nè più libertà, nè più ordine, nè più benessere sotto una repubblica che sotto una monarchia?

Un po' voi stupite che uno sia repubblicano, e poi dichiarate traditore quello che non lo sarà. Vale a dire che si possa desiderare di esser altra cosa; — ma poscia che voi ci promettete a tutti libertà, eguaglianza, fraternità, chi sarà tanto sciocco per ridivenire suddito di un re o l'umilissimo servitore di un conservatore ostinato?

Il vero si è che il terrore comincia; e non il terrore della ghigliottina, ma quello del sospetto e della delazione. Hanno paura che altri non sia della loro opinione — dunque non hanno confidenza alcuna in se stessi; dunque quest'opinione loro è parziale e macchiata d'egoismo.

Tocca alla stampa veramente indipendente il salvare la repubblica, compresi i repubblicani del *National*, della *Réforme* e della *Démocratie*.

Gli è all'unione di tutti gl'ingegni forti e moderati, e soprattutto al loro coraggio, che la Francia andrà debitrice della sua salvezza: per questo è necessario che i giornali liberi di tutte le opinioni camminino diritti, fermi e risoluti, per tener fronte a quanti predicano la violenza e l'esclusione.

La Gironda non fu vinta, se non perchè vile e poltrona.

Noi non siamo la Gironda, ma già vi è una Montagna.

Tal è della politica, tale della religione. L'inquisizione creò i protestanti e mantenne gli ebrei. Dacchè la libertà de'culti è una verità, non v'ha più nè tumulti, nè guerre, e noi camminiamo di forza verso una religione unitaria.

È uopo che in una repubblica ognuno sia libero di essere quel che a lui piace, e in poco tempo tutti saranno repubblicani, senza scosse, senza violenze.

Non dispererei di fare repubblicano lo stesso principe di Metternich.

Ma col proceder che tengono i ciechi amici del governo provvisorio temo che di qui a qualche tempo tutti e financo i repubblicani sinceri, non facciano voti e qualcosa più che voti, per togliersi di collo una libertà, la quale non è che una vana parola, e una fraternità che ha molto di quella de' sordo-muti.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO. — A tranquillare il pubblico sulle disposizioni militari verso la frontiera Lombarda s'accerta la formazione di un'armata di osservazione, di cui S.M. si riserva di prendere il comando. In esecuzione di questo divisamento, la brigata di Savoia è partita da Genova, un reggimento della brigata di Cuneo partì da Nizza, un reggimento della brigata di Savona parte da Cuneo, un reggimento della brigata di Pinerolo è già partito da Torino, un reggimento della brigata guardie lo ha seguito, il reggimento di Genova cavalleria è in marcia su Alessandria, e ben tosto tutta la cavalleria sarà in linea; quattro batterie di battaglia già trovansi verso i confini, e ben tosto l'artiglieria a cavallo terrà dietro alla cavalleria; tre compagnie di bersaglieri sono partite per servire all'istruzione e formazione di tre battaglioni di volontarii, e già si prendono le necessarie disposizioni per organizzarne altri se fia d'uopo. L'ardore non manca nell'armata di S. M., ma questo non varrebbe senza una ferma disciplina, elemento indispensabile, principale, per la libera azione d'una forza organizzata. — Chi imputa al reggimento di Piemonte reale cavalleria il varco del Ticino senza ordine superiore, lo calunnia; nessun corpo della nostra armata è capace di mancare alla disciplina.

(*Gazzetta Piemontes*

Relazione a S. M. dal ministro della pubblica istruz
nell'udienza del 29 marzo 1848.

Sire,

L'istituzione di collegii convitti dipendenti dal minis di pubblica istruzione è uno de' beneficii più univer mente invocati dall'opinione, e necessità sentita da tu que' padri di famiglia che non sono in grado di da figliuoli una compiuta educazione tenendoli raccolti ne domestiche mura.

In Piemonte e nella Liguria esistevano cinque di fatti convitti diretti dai PP. gesuiti; l'allontanament essi rende vieppiù urgente il provvedere in tal part servizio della pubblica educazione. Ma è necessario l'istituzione morale e letteraria, rimanendo in ogni parte fedele ai dettami della religione cattolica, princ di ogni civiltà eternamente immutabile tra il continuo tare delle cose terrene, sia posta in armonia colle esige della presente civiltà, e colle libere istituzioni delle qu la nazione è tenuta al magnanimo cuore della M. V.

Per ottenere questo scopo siffatti convitti debbono p sotto la vigilanza del governo, al quale spetta prepara crescenti generazioni all'amore delle leggi, informarle quello spirito d'amor patrio, per cui le nazioni riesc grandi e gloriose, ho l'onore di proporre a V. M. che immediatamente stabilito in massima l'apertura di fatti convitti nelle città del Piemonte, del Genovesato, d l'esistenza di locali già occupati dai collegii de' gesuiti maggiore facilità.

In progresso di tempo quando così fatte istituz avranno così gettato radice, egual beneficio potrà est dersi più universalmente. Per tal modo V. M. affrette momento in cui verrà soddisfatto da un giustissimo d derio delle famiglie.

Mi riservo di altra volta prendere gli ordini della M per provvedere in simil modo alla Savoia ed alla Sardeg Tutti i sudditi di V. M. hanno egual titolo alle sollecitud del paterno suo cuore; in tutte le parti de' suoi Stati è premo bisogno quello della educazione. Nello stesso tem che i regii convitti si apriranno in Piemonte e nel Ge vesato, potranno esserne aperti altresì in Savoia ed Sardegna, ma prima che io possa sottoporre a V. M. alcu precisa disposizione a questo riguardo, è necessario ch io mi procuri alcuni documenti di fatto, che per ora n potrei peranco avere in pronto.

Di V. M.

Umilissimo ed obbedientissimo sudd
firmato Boncompagni
ministro dell'istruzione pubblica

LA CITTA' DI TORINO

Nella fiducia che gli abitanti di questa capitale chiam col R. editto del 17 corrente mese all'onore di eleggere deputati per la Camera rappresentativa, si faranno da rosa premura di abilitarsi ad esercitare questa prezio prerogativa.

Invita tutti coloro, ai quali sono conferiti col detto R. editto i diritti elettorali, a presentare senza il menomo dugio, e non più tardi del 7 prossimo aprile, nella segre ria della città la dichiarazione da essi sottoscritta,

1. Della loro età,
2. Del censo che pagano,
3. Di riunire le varie condizioni di cittadinanza e domicilio fissate dagli articoli 1, 17 e seguenti dello ste editto.
4. Della professione che esercitano.
5. Della pigione che pagano, quando siano nei c previsti dagli articoli 5 e 8 dell'editto precitato.

Quelli che si trovano nel caso dell'art. 7 dovranno fede dei requisiti prescritti dallo stesso articolo.

Del pari tutti gli altri dichiaranti presenteranno i do menti dimostrativi, e daranno inoltre tutte le indicazi dirette a provare quanto non risultasse dai titoli. Rich dendolo essi, sarà loro data ricevuta della fatta dichia zione, e dei documenti che avranno presentato.

Notifica ben anche che a termini dell'art. 21 non s più ricevuta alcuna dichiarazione dopo il detto giorno 7 aprile prossimo.

Torino, dal palazzo civico, addì 20 di marzo 1848.

Per detta ill.ma città

Il segretario supplente
Avv. Gallone.

(Segue il testo degli articoli dello statuto, citati nel notificazione.)

(22 *marzo*). — I padri domenicani cominciarono oggi alle ore 12 un triduo nella loro chiesa a favore de poveri Lombardi. Non ci maraviglia in essi q esempio di carità Italiana. Nella festa per la costitu zione piemontese si leggeva sulla porta della loro chi questa inscrizione:

O regno ringiovanito
d'incruente vicende
festeggia
al divin potere del Vangelo
all'almo tuo sire Carlo Alberto
ai nuovi destini
di questa unica Italia.

Domani i padri di S. Tommaso pregheranno pe poveri Lombardi. Alle ore 11 1/4 vi sarà la Messa, esposizione del ss. Sacramento, che si riporrà la con la benedizione al popolo.

Alle porte delle due chiese di S. Tommaso e di S. menico vi saranno persone incaricate di ricever le ob delle anime caritatevoli.

— Il *Corriere Mercantile* di Genova stampa la segu lettera diretta a quel governo.

Illustrissimo Signore,

Collo stesso mezzo con cui perverrà la presente S.V. Ill.ª, riceverà ella un dispaccio del ministro di g con cui le si partecipa la determinazione presa or ora governo di formare e collocare immediatamente alcuni corpi d'esercito sulla nostra frontiera verso la Lombardia, non che la formazione di tre battaglioni di volontarii. Sarebbe desiderabile che in codesta città ed in tutto il ducato i giovani più ardenti vi prendessero parte. Già avrà forse ricevuta la legge elettorale, che non può, spero, che incontrare l'universale approvazione, come pure l'amnistia. Nella settimana sarà pubblicata la legge per la libertà piena della stampa.

Altre misure di pubblico vantaggio stanno maturandosi. — Il governo è risoluto in tutto di procedere nelle più larghe vie costituzionali, e di non mancare per nulla alla gravità dei doveri impostigli, all'onore del paese, ai bisogni di tutta la patria italiana; ma per compiere appunto questo desiderio della presente generazione, ha bisogno di essere coadiuvato dalla pubblica opinione e della tranquillità la più profonda. Gli avvenimenti maturano a gran passi ed il solo ostacolo sarebbero i tumulti di qualunque siasi genere.

Faccia ella diffondere nel pubblico questi sentimenti, che non dubito basteranno a tranquillare le menti ed a mantenere quella pubblica tranquillità che le raccomando di far conservare.

Torino 19 marzo 1848.

VINCENZO RICCI
R. Segretario
per gli affari dell'interno.

— Il sottoscritto dividendo pienamente i sensi, che ispiravano al conte Vittorio Seyssel l'offerta di serbare a disposizione del R.° Governo due cavalli atti al servizio dell'artiglieria, e considerando esser giunto il momento, in cui ogni buon suddito e cittadino, deve in proporzione de' suoi mezzi concorrere a coadiuvare lo Stato negli urgenti bisogni, s'obbliga pure sin d'ora di cedere gratuitamente li suoi due cavalli da tiro per lo stesso servizio dell'artiglieria, pronto a farne senz'altro la rimessione ad un semplice cenno dell'autorità competente.

ROBILANT.

GENOVA, 20 *marzo*. — Oggi venne affisso il seguente proclama.

CONCITTADINI

Il governo di S. M. avendo determinato di collocare immediatamente sulla nostra frontiera verso la Lombardia alcuni corpi d'esercito, e di formare tre battaglioni volontari da essere distribuiti a Novi, Casale e Chivasso, i sindaci si fanno ben grata premura di darne partecipazione alla generosa gioventù di questa città, ben persuasi che con gioia accorreranno ad inscrivere i loro nomi.

Siccome però il bene della patria esige ancora imperiosamente che si provveda alla interna tranquillità, e che le famiglie, e gli stabilimenti industriali e commerciali, non sieno privati dei rispettivi capi, così sarà conveniente che gli ammogliati, e coloro che sono alla direzione di qualunque stabilmento rimangano in città, ove loro incumbe a compiere nella milizia cittadina la nobile missione di custodire la quiete e le proprietà dei loro concittadini, secondo anche le norme prescritte dal titolo 5 della legge sulla milizia comunale dello Stato.

Ed intanto nel mentre che il regio governo dà le disposizioni necessarie per l'ordinamento de' predetti battaglioni, i sindaci invitano i valenti giovani disposti a concorrervi di farsi inscrivere all'uffizio generale della guardia civica, onde potere trasmettere la nota pel loro ricevimento.

Genova il 20 marzo 1848.

I Sindaci
P. GIUSTINIANI. — G. F. RICCI.
(*Corriere Mercantile.*)

— Lo slancio di generoso entusiasmo dei nostri ardentissimi giovani (memorabile slancio per cui si mantiene a Genova quel posto che le compete nel vigore dell'Italiano sentimento) ricevette indirizzo e divenne prontamente applicabile a pratica utilità per la provvidenza presa dal governo di predisporre tre centri di riunione pei volontarii.

— Il comandante della nostra civica legione pubblicava quest'altro proclama.

IL CAPO LEGIONE DELLA GUARDIA CIVICA

Ai suoi commilitoni.

Essendo la guardia cittadina destinata a supplire la truppa di linea chiamata a sostenere la causa italiana, il capo legione esorta tutti i signori militi di continuare per ora a prestare l'opera loro cotanto necessaria alla conservazione della tranquillità e dell'ordine pubblico, e non sia così impedito al governo di spedire alle frontiere ed oltre i reggimenti.

Esso spera che coloro che anelano di partire sapranno colla moderazione dei lor generosi desiderii, conciliare prima i bisogni urgenti della popolazione di Genova che invoca tutela, con quelli della difesa di questa principalissima fortezza, che abbisogna vieppiù di numeroso e FEDELE presidio.

Genova, 20 marzo 1848.

Il capo legione provvisorio
L. Z. QUAGLIA.

— I volontarii si presentano in folla; sono inscritti, e saranno avviati quanto prima. Il più grande entusiasmo regna in tutte le classi del popolo; lasciano il lavoro, corrono al palazzo ducale ed al quartier generale della civica; il più grande imbarazzo sta nello schermirsi dalle soverchie domande. — Intanto quelli appartenenti a classe più agiata, noleggiano vetture e in mezzo al plauso dei congiunti e degli amici e di tutta la moltitudine partono ebbri di gioia e d'impazienza. Fummo testimoni di scene commoventissime. Fin le madri, vincendo ogni debolezza d'affetto, lodano, secondano il forte proposito dei giovani volontarii.

Partì verso le 3 pom. il primo reggimento della brigata Savoia, diretto per Alessandria. Infinito popolo concorse in piazza del Principe. Plausi, viva all'Italia, saluti affettuosi s'alternarono fra militari e popolani. I soldati, malgrado l'intemperie (pioveva dirottamente) mostrarono franco e lieto contegno; sfavillavano d'impazienza e di gioia gli uffiziali. Il colonnello loro diresse brevi parole d'esortazione a ben comportarsi per la patria; risposero con un tuono di plausi concordi: *Vive le Roi! vive l'Italie!*

Evviva i Savoiardi! griderem noi. — Evviva tutti i popoli liberi!

— (21 *marzo*). — Il reggimento delle Regie Navi chiede con istanza di essere mandato alle frontiere. Tale era l'ardore dei soldati nel veder partire i loro compagni, che fu forza tenerli consegnati nel quartiere.

Il *Lombardo* è giunto questa mane da Napoli avente a bordo il generale Viale. Il popolo si portò in folla lungo il mare, e salito sopra numerose barche circondò il vapore chiedendo che il generale gli fosse conseguato.

Alla partenza del corriere il tumulto durava tuttora.

GENOVA (20 *marzo*). — Ieri partì il primo reggimento Savoia, oggi parte il secondo, ambi per Alessandria dove riceveranno ordini ulteriori. Il colonnello Boyl prima di partire arringava i soldati in modo veramente degno ed italiano, e con singolar compiacenza dobbiamo confessare che arringava uomini persuasi. La brigata di Savoia è avida di guerra e di misurarsi una volta co' nostri nemici. Anche la brigata Acqui e il battaglione real Navi fremono, e con vero stento sono contenuti dai capi. — Tutta la nostra truppa anela battaglia.

MAGENTA (21 *ore* 5). — Non senza grave fondamento si suppone che sieno state date le più efficaci disposizioni per far saltare un arco del ponte sul Ticino. — Urge, che il governatore di Novara sia immediatamente prevenuto di questo progetto, che potrebbe mettere in gravi imbarazzi lo Stato Sardo, a cui sono rivolte tutte *le speranze* della povera Lombardia.

— *Novara* 21 *marzo*. — Il paesano che portava questa lettera nulla volle accettare; disse che quanto più presto partiva, avrebbe avuto tanto maggior compenso: non potei sapere chi l'inviasse. (*Da lettera*).

NOVARA (21 *marzo*). — Ieri il sig. B... banchiere, facente parte del comitato di Novara, inviò successivamente 20 pedoni per introdurre munizioni, pagando loro una retribuzione di 40 ll. caduno in Milano. La maggior parte riescirono a penetrarvi, ma un solo potè uscirne. Sta mattina alle 2 dopo la mezzanotte un artigiano riuscì pure a fuggire. I Milanesi stavano scavando un condotto sotterraneo nella direzione del castello, colla fiducia di poter con tale mezzo introdursi nel castello; quei tentativi furono scoperti, e si è appunto al momento in cui le truppe accorrevano al sito del tentativo per scannare, che il suddetto artigiano pervenne ad evadersi.

I Milanesi sono molto incoraggiti dall'annunzio di pronti soccorsi dal Piemonte.

Radetsky con replicate sommazioni intimò alla città di fare la sua sommissione. I Milanesi hanno risposto che non avrebbero ceduto tanto che vi rimarrebbe in piedi un casolare Si accerta che sono riesciti ad impadronirsi d'un quartiere militare. I Milanesi stanno ora rinchiusi nelle case e combattono cogli schioppi dalle finestre. Si vedono nelle contrade molte persone armate che nonsono milanesi e che si supone sian svizzeri del cantone Ticino. Le porte sono guardate dalle truppe, e non risulta che nessuna di esse sia stata sforzata. Grandissimo si dice il numero dei morti da una parte e dall'altra. Si annunzia che Parma e Piacenza sono in piena sollevazione con vantaggio del popolo.

Oggi un battaglione del nostro reggimento si diresse ad Oleggio, due altre compagnie a Galliate. La notizia sparsesi che Carlo Alberto abbia dato l'ultimatum all'ambasciatore austriaco, fu di grande soddisfazione.

STATI PONTIFICII.

ROMA (15 *marzo*). — Il ministro delle finanze ha mandato al monte di pietà questa mattina scudi 9000, notando essergli stati consegnati in grazioso prestito da Sua Santità acciò supplire agli urgenti bisogni dell'erario.

(*Popolo*).

BOLOGNA (15 *marzo*). — Nelle ore pomeridiane di ieri partiva di qui alla volta della capitale il sig. avvocato Giuseppe Galletti, dalla Santità di Pio IX eletto a Ministro della Polizia. Salutato, prima del suo partire, dal fiore della cittadinanza, fu esso accompagnato sin fuori della porta da molta folla di popolo esultante.

(*Gazz. di Bol.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (17 *marzo*). — Con dispacci pervenuti ieri sera ci sono state comunicate le condizioni dimandate dal comitato di Palermo. Il governo ne ha già cominciato l'esame, ed intanto si affretta a renderle di pubblica ragione.

Re delle Due Sicilie, togliendo re del regno delle Due Sicilie.

Re delle Due Sicilie è il vero titolo; è quello che intese confermarsi nel trattato di Vienna, è quello che non osta con la costituzione del 1812.

Il rappresentante del re in Sicilia, quando non sia un membro della famiglia reale, sia un Siciliano, porti il titolo di Vicerè.

Questa carica di vicerè sia rivestita irrevocabilmente di un perfetto *Alter Ego*, fornito di tutte le facoltà che la costituzione annette al potere esecutivo, e legato coi vincoli che la costituzione anzidetta impone al detto potere.

Se questa proposizione è accettata, potrebbe in un dato termine formolarsi dal comitato, a scanso di ogni equivoco, tutto ciò che debba intendersi compreso nell'*Alter Ego* anzidetto.

Nella medesima disciplina dev'esser compreso:

1. Conservarsi gl'impieghi ed atti dati o fatti dal comitato generale, e gl'impieghi dati da altri comitati, e quelli che si darebbero durante il tempo in cui i comitati proseguiranno nello stato attuale.

2. L'atto di convocazione del parlamento, pubblicato dal comitato, si ritenga come parte integrante della costituzione, sino a tanto che il potere legislativo non abbia adattato ai tempi la costituzione del 1812.

3. Gl'impieghi di qualunque natura, civili, militari, diplomatici (per Sicilia) e dignità ecclesiastiche, conferirsi dal potere esecutivo residente in Sicilia a' soli Siciliani.

4. L'istituzione della guardia nazionale conservata con quelle migliori riforme che il parlamento sarà per decidere.

5. Le fortezze sieno tutte evacuate dalle truppe in otto giorni dalla conclusione dell'accordo, e possano esser demolite quelle parti che potrebbero nuocere alla città, a scelta o de' comitati locali o delle commissioni che nomineranno prima di sciogliersi, ed in mancanza a scelta del magistrato municipale.

6. La Sicilia conii moneta con quel sistema che il parlamento determinerà.

7. Sia riconosciuta e conservata l'attuale nostra coccarda e bandiera tricolore.

8. Sia consegnata alla Sicilia la quarta parte della flotta, delle armi e materiali di guerra sinora esistenti, o l'equivalente in danaro.

9. Le spese di guerra rimangono rispettivamente compensate.

10. I danni di ogni natura del portofranco di Messina e sue mercanzie non siano a carico della Sicilia, ma del tesoro napoletano.

11. Che i ministri di guerra, marina, affari esteri (per Sicilia) e tutti gli altri ministri per gli affari di Sicilia siano in Sicilia presso il vice-re, e responsabili ai termini della costituzione.

12. Che la Sicilia non debba riconoscere alcun ministero di affari di Sicilia residente in Napoli.

13. Che sia restituito il porto franco a Messina nello stato in cui era avanti la legge del 1826, senza limitazione di quanto altro potesse per tutti gli altri punti della Sicilia disporre il parlamento.

14. Tutte le materie d'interesse comune ai due paesi di Napoli e Sicilia siano determinate di accordo ai due parlamenti.

15. Se si farà lega commerciale o politica dei popoli Italiani, la Sicilia vi debba essere rappresentata distintamente, come ogni altro Stato d'Italia, da persone nominate dal potere esecutivo residente in Sicilia.

16. L'approvazione di quanto sarà convenuto con questo atto, ove possa essere sviluppato, sia nelle debite forme data al comitato prima dell'apertura del parlamento, in mancanza di che s'intende sciolta ogni trattativa col comitato generale.

Restituzione dei vapori postali e doganali comprati col danaro e pel servizio della Sicilia.

(*Suppl. al Giorn. delle Due Sicilie*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Riceviamo da Milano, per la via di Vigevano, i seguenti documenti:

ITALIA LIBERA!

POLLI PIETRO, operaio milanese, consegnò al comitato di Finanza un ragguardevole valore in oro ed argento, da lui trovato in un circondario della defunta polizia. — Si stampa il suo nome ad onore della patria.

VIVA PIO IX!

IL CONSIGLIO DI GUERRA

Cattaneo — Cernuschi. — Terzaghi. — Clerici.

CITTADINI!

I nostri avamposti verso porta Tosa sono già negli Orti della Passione, ove i nostri bersaglieri cominciano a spazzare i bastioni.

Verso porta Vercellina i nostri sono giunti vittoriosamente sino alle Grazie. Alcuni acquedotti, che passano, sotto ai bastioni sono già asciugati, e ci mettono in comunicazione coll'esterno.

Il locale del genio militare fu preso dai nostri prodi colla baionetta. In tre giorni hanno già imparato a battersi come veterani.

Al di fuori cinquanta uomini di Melegnano hanno sorpreso con un'imboscata un battaglione di cacciatori, che credendosi in faccia a un corpo numeroso, si diede a precipitosa fuga, abbandonando morti e feriti.

Il nemico manca di viveri, gli ufficiali furono visti con pezzi di pane nero in mano.

Al di fuori la città è attorniata di numerose bande venute da ogni parte, fra cui si vedono uniformi di bersaglieri Svizzeri e di Piemontesi che hanno precorso i loro corpi che passano il Ticino.

Il nemico ci chiede un armistizio, certamente per potersi raccogliere e ritirare, ma è troppo tardi. Le strade postali sono ingombre d'alberi abbattuti. La sua ritirata diviene già molto difficile.

Coraggio: avvicinatevi da ogni parte ai bastioni; date la mano agli amici che vengono a incontrarvi; questa notte la città dev'essere sbloccata in ogni parte.

Valorosi cittadini, l'Europa parlerà di voi; la vergogna di trent'anni è lavata. Il trionfo dell'Italia è infallibile.

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

CATTANEO — TERZAGHI — CERNUSCHI — CLERICI

PS. In questo momento l'ufficio del genio è espugnato. — 160 soldati italiani e tre ufficiali sono prigionieri: i soldati fraternizzano con noi.

Milano 21 marzo 1848.

Comitato di vigilanza alla sicurezza personale, casa Taverna, contrada de' Bigli.

Presidente. Dott. Angelo Fava.

Membri. Dott. Andrea Lissoni; avv. Agostino Sopransi; avv. Pier Ambrogio Curti; Francesco Carcano.

Segretaro. Ancona Luigi.

Aggiunti. Viviani Cesare, capitano della guardia del comitato; Manzoni Luigi.

Comitato di finanza, casa Taverna.

Membri. Alessandro Litta Modignani; Gaetano Taccioli; Cesare Clerici.

Comitato di guerra.

C. Cattaneo, Cernuschi, Terzaghi, Clerici.

Comitato di pubblica difesa, casa Viliserti, contrada del Monte, n. 2634 C.

Direttore in capo. Riccardo Ceroni.

Comandante organizzatore della guardia civica, Antonio Lissoni.

Comandante di tutte le forze attive. A. Anfossi.

Direttore di tutti i punti di difesa. A. Carnevali.

Direttore delle ronde, delle pattuglie e dei corpi di guardia. Luigi Torelli.

Segretarii. G. Alessandro Biaggi, Luigi Narducci.

Comitato della sussistenza, casa Pezzoli, corsia del Giardino.

Negri Luigi — Ferranti Eugenio — Lugo Ferdinando — Lampato Francesco — Basevi Emilio — Besozzi Antonio — Molossi Pietro.

DUCATO DI PARMA.

Malgrado che questa lettera sia stata scritta prima della rivoluzione scoppiata in Parma, che abbiamo annunziata nel numero di ieri, tuttavia crediamo ancora opportuno di pubblicarla, onde appaia quale energia di spirito e quali speranze animino quelle popolazioni, e con quale fremito si guardi all'attitudine indecisa del governo piemontese.

Piacenza, 21 marzo 1848.

Sabato (19 febbraio) l'insurrezione è scoppiata in diversi luoghi del regno lombardo. A Cremona e a Mantova, dov'erano soldati, la più parte italiani, le truppe, dicesi, hanno fraternizzato col popolo, e senza gravi contrasti o gravi rischi si è inalberato il vessillo tricolore. Parecchi da quelle città a Lodi, sono venuti colla coccarda in testa e sul petto. Ma tutti gli occhi or son volti alla buona ed eroica Milano, di cui non si hanno che notizie vaghe e pur troppo tristi. A tre ore pomeridiane di sabbato, il popolo ha cominciato a romoreggiare contro il palazzo della polizia. Poco dopo sono state chiuse tutte le porte della città, e, a rigor di termine, non è più entrato nè sortito nessuno. Di fuori si sentiva il romor delle fucilate e de' cannoni: diverse truppe accorrevano da luoghi circostanti, da Crema in ispecie, ubbriachi quasi tutti e gridanti per istrada: Viva l'Imperatore! morte ai Milanesi! Rifugge la mente pensando a quali strazii siano forse riservati que' bravi cittadini! Una voce di cui non saprei dire l'origine, ma che forse è uscita dal comando tedesco, dice che una banda di 200 giovani è stata circondata e distrutta compiutamente. Voglia Dio che l'annunzio sia falso! Il corriere di Milano che doveva arrivare ieri mattina alle nove non è giunto, nè ancora è giunto all'ora in cui scrivo (le 10 del mattino del lunedì). Anche l'*Erariale* che passa per Codogno è mancata: insomma abbiamo intorno un blocco rigorosissimo, per cui non si sa nulla delle città più lontane, come a dire Brescia, Bergamo ecc. ecc. Ma è più che probabile che la sommossa sia scoppiata da per tutto. Dicesi che una mano di Svizzeri calò dalla parte di Sondrio, ma dubito che sia di quelle notizie che il desiderio crea.

Fra le angosce ineffabili che tutti sentono per la sorte di Milano, è un grido unanime: — Ma i Piemontesi che fanno? — Fin qui le cose si sono misurate per settimane, ora si misurano per *minuti*. Il Piemonte non ha un momento da perdere: e l'umanità e la politica reclamano il suo intervento immediato: affrettandosi si possono salvare migliaia di vittime, si può fermare lo spargimento del più puro sangue italiano. In nome di Dio! non basta muoversi, bisogna slanciarsi, bisogna volare! Se questo istante passi, se la Lombardia (come non è impossibile) si riscatti col solo suo sangue, il Piemonte avrà perduta una magnifica occasione di ingrandimento, e l'Italia una opportunità senza pari di stringere insieme due de' suoi membri i più importanti. Il cuore sanguigna a vedere si fatti indugi! Pur troppo si è tardato più del dovere! Pur troppo mille voci si levano ad accusare l'insufficienza o la mollezza de' Consigli piemontesi! Ma che che si dica, ancora rimane assai da fare, e il Piemonte ancora è in tempo da ricevere gli applausi e le benedizioni di tutta Italia. . . . . purchè non si tardi un *momento*! Le forme consuete sono qui da lasciare in disparte: qui si tratta di impedire o una sformata carnificina o una lotta ben dubbia e funesta che farebbe per gran tempo tristi e lacrimose le terre Lombarde: l'umanità innanzi tutto! Un governo italiano che in questa circostanza stesse impassibile sarebbe giudicato e perduto irreparabilmente.

Il blocco che ieri era intorno a Milano oggi si è esteso fino alle rive del Po: sono assicurato che oltre la *stanga* (dogana di confine) non si conceda a nessuno di passare; ciò prova che le circostanze sono gravissime e tremende. Non posso tener le lagrime pensando che mentre io scrivo quietamente nel mio gabinetto, forse centinaia de' nostri fratelli cadono sotto le scimitarre tedesche. Chi può impedire queste stragi, e nol fa, è reo di lesa nazione, di lesa umanità! . . .

Questa notte è stata notte inquieta anche per Piacenza. Tutte le strade erano percorse da soldati a cavallo, che andando di carriera, dissipavano i gruppi che si andavano formando minacciosi su diversi punti: noi viviamo tra'ineffabili anzietà.

Il nostro duca ha firmato pochi dì fa un trattato di alleanza politica coll'Austria, che si può leggere per disteso nell'ultima gazzetta di Parma. Quest'imbecille ha firmato così la sua sentenza di morte! Egli aveva promesso *vagamente* di accedere al trattato simile già stipulato con Modena, ma non aveva assunto precisamente niuna obbligazione formale. Nella settimana scorsa arrivarono a Parma *Nevvman* e certi altri mandati dalla corte di Modena, li quali con una insistenza, poco dissimile da violenza, hanno obbligato il duca a firmare. . . . .

P. S. In questo momento mi si porta la notizia che alcuni corpi piemontesi abbiano passato il confine . . . Oh! se fosse vero! . . . . (*Da lettera*).

ESTERO

FRANCIA

Risposta del sig. Lamartine alla deputazione del club repubblicano intorno alla circolare del sig. Ledru-Rollin.

In una questione così generale, non appartiene a me il prendere l'iniziativa sull'opinione di tutti i miei colleghi riuniti. Tuttavia vi posso dire ch'essi saranno profondamente commossi, profondamente riconoscenti di ciò che avete fatto testè, e delle parole da voi pronunziate.

Il governo provvisorio non ha incaricato alcuno di parlare a suo nome alla nazione, e principalmente di parlare un linguaggio superiore alle leggi (*Bravo! bravo!*) Questo dritto esso non lo diede ad alcuno, poichè non lo vollè prendere per se stesso nel momento, in cui usciva come un'acclamazione dal popolo per occupare momentaneamente il sito penoso che occupa (*nuovi applausi*); non lo fece, non lo farà giammai. Credete negli uomini, che lo compongono.

Siate certi, che fra pochi giorni il governo provvisorio prenderà la parola esso stesso: che ciò che potè, nelle parole e non certo nelle intenzioni del documento, offendere, inquietare la libertà e la coscienza del paese (*sì, sì, bravo!*) sarà spiegato, commentato, ristabilito per voce stessa del governo intero (*Viva Lamartine!*)

Dite: *Viva il governo intero,* poichè questo pensiero non è mio, è del governo stesso e del ministro.

Un membro della deputazione: Noi l'accettiamo come tale.

Il sig. Lamartine. Cittadini, fra tutti i dommi che hanno sopravissuto alle grandi cadute di troni, e d'imperi di cui siamo testimonii da cinquant'anni, non v'ha che un domma, che non può, a nostra opinione, perire, quello della sovranità nazionale: (*bravo! bravo!*) quello della sovranità nazionale, che noi non vorremmo ledere e non permetteremo che altri mai leda nel nostro nome, o nel vostro!

Il governo provvisorio si rallegrerà, siatene certi, che voi siate venuti come un presentimento dell'opinione veramente repubblicana, cioè libera, provocare una spiegazione sulla condotta, che vuol tenere nelle elezioni donde deve uscire il governo repubblicano della Francia. E qui, non vi parlo a nome mio, poche ore fa, ci trattenevamo nel consiglio di governo di questa quistione, e unanimemente noi dichiaravamo ciò che è nella verità, nella natura, nel dritto della sovranità nazionale, di cui la prima guarentigia è la sovranità della coscienza individuale; noi dichiaravamo, dico, che il governo non voleva, e non dovera influire nè direttamente, nè indirettamente sulle elezioni (*viva approvazione*) che come individui, poichè nessuno di noi avrebbe accettato il governo se avesse dovuto rinunziare a' suoi diritti di cittadino; che, come individui, noi raccomanderemmo i nostri amici, inspireremmo le nostre opinioni: ma che, in quanto governo, armati di una parte qualunque della potenza pubblica, noi stessi arrossiremmo dei rimproveri che facemmo ai governi che ci precedettero, se invece della corruzione, che co' suoi scandali operò la rivoluzione stessa donde uscì la repubblica, noi usassimo oggi questa corruzione, la peggiore di tutte, quella del timore e dell'oppressione morale delle coscienze (*Bravo! bravo!*).

No, la repubblica deve uscire ed uscirà da libera sorgente.

Tranquillatevi, cittadini, e ripetete queste parole ai vostri concittadini di fuori (*più voci:* sì, sì, le ripeteremo esultanti).

Il sig. Lamartine. Io desidero, e desideriamo noi tutti ch'esse risuonino nell'opinione pubblica di Parigi e della Francia. Noi desideriamo ch'esse rassicurino la repubblica, le insegnino il senso male interpretato di alcune parole, che non avevano il senso e la portata che si volle dar loro, sgomentandosi per alcune espressioni, che falsificano sovente i pensieri per la moltiplicità di segnature e d'affari, da cui sono oppressi i nostri colleghi in questo tumulto di eventi che ci trasportano.

Sappiatelo, e ditelo a coloro che vi attendono, il governo della repubblica intera sente il bisogno di assicurare due volte la coscienza pubblica, una in questo dialogo che abbiamo insieme, e bentosto per un proclama a tutti i cittadini della Francia (*prolungate approvazioni*), proclama che conterrà i suoi principii sulla natura delle instituzioni onninamente liberali, onninamente morali, conservatrici dei dritti e degl'interessi dei cittadini senza eccezione (*Bravo!*)

Un membro della deputazione. Le vostre parole ci consolano: la Francia intera le dovrebbe udire.

Il sig. Lamartine. Voi volete, che la repubblica e libertà siano una stessa parola (*sì! sì!*) altrimenti la repubblica sarebbe una menzogna, e noi vogliamo ch'essa sia una verità (*Bravo!*).

Noi vogliamo una repubblica che si faccia amare e rispettare da tutti, che non si faccia temere da alcuno, eccetto dai nemici della patria o delle istituzioni (*Bravo!*).

Noi vogliamo fondare una repubblica che sia modello dei governi moderni e non un'imitazione degli errori di un altro tempo! Noi ne adottiamo la gloria: ne ripudiamo l'anarchia ed i torti! Aiutateci a fondarla e difenderla! Votate secondo le vostre coscienze, e se, come non dubito, sono coscienze di buoni cittadini, la repubblica si fonderà per li vostri voti, come si fondò qui pe' bracci del popolo di Parigi (*unanimi applausi*).

La deputazione si ritira con reiterate grida di *Viva Lamartine! viva il governo provvisorio! viva la repubblica.*

Il governo provvisorio al popolo francese

Cittadini,

In tutti i grandi fatti della vita di un popolo il governo è in debito di far sentire la sua voce alla nazione.

Voi avete a compiere il più grand'atto della vita di un popolo: eleggere i rappresentanti del paese: far sorgere dalle vostre coscienze e coi vostri suffragi, non più un governo soltanto, ma un potere sociale, ma una intiera costituzione: voi state per ordinare la repubblica.

Noi non abbiamo fatto che proclamarla: portati per acclamazioni al potere, durante l'interregno del popolo, noi non abbiamo voluto, e non vogliamo altra dittatura che quella recataci dall'assoluta necessità. Se noi avessimo ricusato il posto nel pericolo, noi saremmo stati vili; se noi ivi fossimo rimasi un'ora di più che la necessità nol comandasse, noi saremmo usurpatori.

Voi soli siete forti!

Noi contiamo i giorni, solleciti di rimettere prestamente la repubblica alla nazione.

La legge elettorale provvisoria che noi abbiamo fatto è la più larga d'assai di qualunque di ciascun altro popolo della terra abbia giammai convocata la nazione all'esercizio del dritto supremo dell'uomo — la propria sovranità.

L'elezione appartiene a tutti, senza eccezione.

Dalla data di questa legge non rimane più proletariato in Francia.

Ogni francese in età virile è cittadino politico. Ogni cittadino è elettore. Ogni elettore è sovrano. Il diritto è uguale ed assoluto per tutti. Non v'ha cittadino che possa dire all'altro — Tu sei più di me! — Contemplate la vostra potenza, preparatevi ad esercitarla, e siate degni di entrare al possesso del vostro regno!

Il regno del popolo s'appella repubblica.

Se voi c'interrogate qual sorta di repubblica intendiamo sotto questa parola, e quali principii, quale politica, quali virtù noi desideriamo nei repubblicani che voi avete ad eleggere, noi vi rispondiamo: « Mirate il popolo di Parigi e della Francia dopo la proclamazione della repubblica! »

Il popolo combattè eroicamente.

Il popolo trionfò con umanità.

Il popolo represse l'anarchia nella prima ora!

Il popolo tosto dopo il combattimento spezzò, egli medesimo le armi del giusto suo sdegno. Arse il patibolo. Proclamò l'abolizione della pena di morte contro i suoi nemici.

Rispettò la libertà individuale, non proscrivendo alcuno.

Rispettò la coscienza nella religione ch'egli vuol libera, ma senza disuguaglianza e senza privilegi.

Rispettò la proprietà.

Egli ha spinto la probità sino a tali sublimi disinteressamenti, che commuovono l'ammirazione della storia.

Egli raccolse pertutto, per collocarli alla sua testa, i nomi degli uomini i più onesti e i più fermi, che gli sono venuti tra mano. Non diede un grido d'odio o d'invidia contro le fortune.

Non un grido di vendetta contro le persone.

Egli, in una parola, ha fatto del nome di popolo, il nome del coraggio, della clemenza e della virtù.

Noi non abbiamo altro a darvi che un solo avvertimento: Pigliate ispirazioni dal popolo, imitatelo! Pensate, sentite, votate, operate come lui!

Il governo provvisorio non imiterà i governi usurpatori della sovranità del popolo, i quali corrompevano gli elettori e compravano coll'immoralità la coscienza del paese.

Qual pro succedere a tali governi, se l'abbiam fatto per imitarli! Qual pro aver creato ed adorato la repubblica, se la repubblica debbe dai primi dì calcare le orme della monarchia abolita? Io reputo come uno de' suoi doveri, lo spandere sulle operazioni elettorali questa luce che rischiara le coscienze, senza pesare su di esse. Ella si ristringe a rendere impotente l'influenza ostile della vecchia amministrazione, la quale ha pervertito e snaturato la elezione.

Il governo provvisorio vuole che regni la pubblica coscienza! Egli non si dà punto pensiero dei vecchi partiti: questi partiti invecchiarono di un secolo, entro tre giorni. Gli convincerà la repubblica, della propria sicurezza e giustizia. La necessità è grande maestra. La repubblica, sappiatelo bene, ha la buona ventura di essere un governo di necessità. Noi abbiam senno. Non si può risalire alla monarchia, resa impossibile. Nè si vuole discendere all'ignota anarchia. Saremo repubblicani per ragione. Prestate solamente la sicurezza, la libertà, il rispetto a tutti. Assicurate agli altri l'indipendenza de' suffragi, che volete per voi. Non riguardate qual nome quelli che voi credete nemici vostri scrivano sulla loro polizza, e siate certi dapprima che essi vi scrivono il solo nome che può salvarvi, cioè quello di un repubblicano intelligente e probo.

Sicurezza, libertà, rispetto alle coscienze di tutti i cittadini elettori; ecco l'intendimento del governo repubblicano, ecco il suo dovere, ecco il vostro! Qui sta la salute del popolo! Confidate nel senno della nazione, ella porrà fidanza in voi: concedetele la libertà ed ella vi stabilirà la repubblica.

Cittadini, la Francia tenta in quest'ora, in mezzo a qualche difficoltà finanziera, regalataci dalla monarchia, sotto auspizi provvidenziali, la più grand'opera de' tempi moderni: la fondazione di un governo universalmente popolare, l'ordinamento della democrazia, la repubblica di tutti i diritti, gl'interessi di tutte le intelligenze e di tutte le virtù.

Le circostanze sono propizie. La pace è possibile. La nuova idea può pigliare suo posto in Europa senz'altra perturbazione, che quella dei pregiudizi, che si avevano contro essa. Nell'animo del popolo non si accoglie sdegno di sorta.

Se il principato che fuggì, non si trasse dietro tutti i nemici della repubblica, gli lasciò almeno impotenti; e quantunque siano investiti di tutti i diritti che la repubblica guarentisce alle minorità, l'interesse e la prudenza loro ci assicurano, che non vorranno scompigliare la pacifica instaurazione della costituzione popolare.

Entro tre giorni, quest'opera che si credeva rilegata da tempi lontani, fu compiuta senza che una goccia di sangue pur si spargesse in Francia, senza che un altro grido, tranne quello dell'ammirazione, abbia risuonato ne' nostri dipartimenti e nelle nostre frontiere. Non perdiamo quest'occasione, unica nell'istoria. Non si spezzi il maggior nerbo dell'idea novella, la sicurezza che ella infonde nei cittadini, lo stupore che ella desta nel mondo.

Alcuni giorni ancora di magnanimità, di sacrifizio, di pazienza, e l'assemblea nazionale riceverà dalle nostre mani la nascente repubblica. Da quel dì tutto sarà salvo! Quando la nazione avrà da' suoi rappresentanti ricevuta la repubblica, questa sarà forte e grande come la nazione, santa come l'idea del popolo, immortale come la patria.

I membri del governo provvisorio.

PARIGI (17 *marzo*). — Al tocco, un'immensa quantità di giovani e di operai partì dalla piazza della Rivoluzione e si recò al palazzo civico. Verso le due, trovandosi riuniti tutti i membri del governo, una deputazione composta di circa quaranta delegati delle diverse corporazioni e club fu introdotta nel palazzo, e ricevuta dal governo. Il cittadino Gerard lesse un indirizzo in cui, stantechè il popolo non aveva ancora avuto tempo di concertarsi per fare una buona scelta nelle guardie nazionali, nonchè per l'assemblea nazionale, e a questo scopo era necessario che non vi fosse truppa armata e assoldata, domandavasi a nome del popolo di Parigi: 1. l'allontanamento delle truppe; 2. la proroga ai 5 aprile delle elezioni della guardia nazionale; e 3. la proroga ai 31 maggio delle elezioni per l'assemblea nazionale. L'indirizzo finiva coll'accennare ai pericoli in cui potrebbe cadere la rivoluzione per causa di mene contro-rivoluzionarie, se non vi si poneva riparo col patriottismo e la devozione del governo provvisorio.

Il sig. Blanc rispose che si sarebbero presi in considerazione i voti espressi dai delegati, appunto per la loro moderazione; ma che il governo provvisorio non delibererebbe sotto l'impero d'una minaccia.

Un delegato. Il popolo chiede altro che parole; vuole una risposta definitiva. Prendete il tempo che volete: ma noi non usciremo di qui senza una risposta.

Il sig. Ledru-Rollin disse che i delegati rappresentavano Parigi ma non tutta la Francia: che si era diretto a tutti i commissarii per sapere se le elezioni si sarebbero potuto fare pei 9 aprile. Che il governo non poteva deliberare prima d'aver ottenuto questa risposta, la quale doveva giungere al più tardi ai 25: che Parigi dava l'impulso alla Francia, ma non intendeva opprimerla. Conosciuti perciò i voti della Francia si delibererebbe.

Il sig. Cabet sostiene che la repubblica è in pericolo se le elezioni non si fanno con piena ed intera libertà, con deliberazione piena ed intera del popolo, ed assai matura perchè si possa avere una sincera assemblea nazionale.

Il sig. Blanc sostiene che vi sarebbe violenza nel porre la quistione in tal modo: « Rispondete subito, o non ce ne andiamo » e che il governo ha bisogno di tutta la sua libertà, e domanda perciò almeno un giorno per istudiar la questione.

Il sig. Sobrier asserisce che i delegati hanno intera confidenza nel governo provvisorio, e che il popolo approvò la circolare del Ledru-Rollin, ed era pronto a sostenere con ogni sacrificio il gran principio della sovranità del popolo.

Parlò quindi il sig. Lamartine. Quanto alla proroga delle elezioni della guardia nazionale, egli disse che il governo aveva già avvisato, prorogando le elezioni pei 25; ma non poteva deliberare solo, e il popolo aveva intanto 15 giorni per inscriversi. Quanto alle truppe, non v'era in Parigi che 1500 a 2000 uomini, ed era falso che il governo pensasse a farne venire; dovrebbe essere insensato a far ciò dopo che il popolo disarmato di Parigi aveva annientato 80,000 uomini di truppe. Il soldato del resto era diventato cittadino. Quanto alla terza e principale questione, la prorogazione della convocazione dell'assemblea, egli non segnerebbe mai, anche a costo della vita, un decreto che tendesse a dichiarare alla nazione che Parigi vuole il monopolio della libertà. Torrebbe di esser destituito del suo titolo anzichè delle sue libere opinioni. Perchè un governo sia rispettato, deve aver non solo il fatto, ma l'apparenza della libertà.

La deputazione poscia si ritirò e il popolo domandò i membri del governo, i quali accondiscesero al desiderio, e furono accolti con molti applausi. Il sig. Blanc ringraziò il popolo con un breve discorso, che fu ascoltato con religioso silenzio.

Appena il Blanc cessò di parlare, si rinnovarono le più vive acclamazioni. I gridi *Viva la repubblica, viva il governo provvisorio* si fanno intendere d'ogni parte. I membri del governo discendono dalla loro bigoncia improvvisata, e le masse si mettono in movimento con ordine maraviglioso. La sfilata durò più ore, e gli ultimi dei 150,000 uomini passavano a cinque ore davanti la facciata del palazzo civico.

— Ieri, quando il popolo lasciò il palazzo civico, 10,000 circa andarono al ministero dell'interno, ove gridarono *Viva Ledru-Rollin,* e domandarono che le truppe regolari fossero mandate via da Parigi. Il ministro disse loro le seguenti parole:

« Cittadini, voi chiedete che l'armata sia mandata via. Certo che quando un'armata diventa strumento di tirannia, guardia pretoriana, merita l'odio di tutti gli uomini saggi ed amanti di libertà. Ma son forse tali i prodi nostri soldati? Brandiron essi le armi per combattere per gli oppressori? Niuno certo di voi dubita del valore, della forza de' nostri soldati. Nelle giornate di febbraio ricusarono di combattere, fraternizzarono con noi e stettero calmi spettatori della fuga di un re che si sforzava di ribadire le nostre catene. L'armata, miei amici, è popolo (*lunghi applausi*). Volete voi scacciare i vostri fratelli? Metterli nello stato di *paria,* coloro che sono vostra carne e sangue, anima vostra, scorta di voi stessi? (*applausi*). No, cittadini, voi non avete tali sentimenti d'ingiustizia, diffidenza, esclusione. Risuscitare le antiche classi e distinzioni di persone, sarebbe deplorando errore. Inoltre perchè abbiamo noi richiesta l'intervenzione, non dell'intera armata, ma di due o tre reggimenti? Per alleviare il servizio della guardia nazionale. Rendiamo grazie a voi tutti del vostro zelo, grazie alla guardia nazionale per l'attività ammirabile con cui ha serbato la gran città in istato di calma. Ma non dobbiamo abusare del vostro buon volere, e gli è per ciò solo che chiamammo in aiuto i soldati nostri fratelli (*bravo, bravo*). Alziamo la nostra voce in favore dell'armata. Ne' giorni di nostra umiliazione conservò il nostro onore nell'Algeria. Quando la Francia venduta a' stranieri da' sovrani i quali ben tardi ne furono cacciati, era esposta a continua onta l'armata, questo apostolo di civiltà rizzava gloriosa la bandiera francese, e riconoscer faceva la grandezza della nostra nazione a barbaro popolo (*lunghe acclamazioni*). Dimenticate adunque diffidenze intempestive, e sarete giusti, buoni cittadini: dimostrerete d'esser tutti meco uniti in un sol pensiero, gridando *Viva la repubblica.*

Alte grida di viva la repubblica! viva Ledru-Rollin seguirono a questo indirizzo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Manca il corriere di Parigi.

Arona, 22 marzo, mezzogiorno.

Notizie d'oggi giunte per via certa. — Como, Varese, Gavirate ed Anghiera hanno sgombrato tutti i Tedeschi.

Una quantità di Svizzeri armati, così detti *tirailleurs* carabinieri, sono giunti ieri qui col battello a vapore, non vestiti da militare, e questa mane sono andati ad Anghiera milanese, ove, trovato già tutto abbasso, si sono portati a Sesto Calende, ove sono giunti alle 10 ore mattina, ma anche da colà i Tedeschi erano già fuggiti in numero di 300 sino dalla notte passata.

Gli Svizzeri ed una massa di popolo d'ogni parte presero la via di Milano, ove si sono radunati tutti i Tedeschi fuggiti dalla suddetta città. Colà succederà un massacro inaudito. Milano è sempre in istato d'assedio; ma si difende con coraggio non da Milanesi, ma da Romani antichi. Preti, uomini, donne, fanciulli, tutti alla battaglia. Il regno austriaco cesserà per sempre in Italia. Radetski ha fatto sentire ai Milanesi, che morrà sulla terra di Milano, ma lascierà un ricordo eterno.

Si dice che la massa di Bergamo abbia potuto finalmente entrare in Milano, ciò che la renderà vittoriosa.

Arrivano in questo punto soli 38 soldati del nostro [illegible] per ora qui tutto è tranquillo. (*Da lettera*).

Piacenza 20 marzo 1848. *Ore 10 di* [illegible]

Gli avvenimenti s'urtano, precipitano, e la mano di [illegible] li guida. Siamo finalmente anche noi entrati nella gran famiglia Italiana onore ai fratelli Parmigiani che col loro sangue segnarono il nazionale riscatto!

Oggi (eran le quattro pomeridiane) una folla di gente quasi tutti giovani, si strinse al collegio di S. Pietro, residenza de'Gesuiti, gridando che sgombrassero. Essi nella furia del chiudere serraron dentro alcuni scolari che erano per partire. Allora quei di fuori con scuri e leve spaccarono e divelsero il portone ed entrarono; fracassarono a colpi di pietra le finestre, e rizzate nel cortile alcune scale salirono. Ma i Padri s'eran tutti nascosti, e non se ne rinvenne pur uno. Volaron giù dalle finestre libri, cappelli, vesti, letti, e peggio forse accadeva; ma accorsi sul luogo i gendarmi, gli Ulani, i soldati tedeschi di linea ottennero poco a poco che il collegio si vuotasse; indi la folla si disperse senza che altro male s'avesse a lamentare che di alcune lievi ferite. Ma la sera in quel turbamento d'animo, a cui le ostilità ai Gesuiti non eran che un segno e un principio di lotta contro i comuni nemici, preparava pel dì dopo fatti ben diversamente gravi; quand'ecco da Parma [illegible] messo, il quale reca: sorta colà la insurrezione alle 8 del mattino e protrattasi con varia fortuna sin oltre il mezzodì. I cittadini muniti d'armi proprie, e di quelle tolte ai magazzini delle finanze, combatterono tutti giovani e fanciulli animosamente per le piazze, per le strade dalle case. Stavano lor contro le milizie tedesche, e poi verso il fine della mischia due compagnie dei nostri, sopra chiamate. Le campane suonate a stormo appellavan soccorso di fuori, eccitavano l'animo de'combattenti, *e la voce del tempio usciva così ad associarsi con essi nei casi supremi della patria.* Un drappello di valorosi, occupato il piazzale, e il campanile del duomo vi si tenne con irremovibile fermezza, e rese vani i ripetuti conati de'tedeschi per isnidarli; la battaglia si propagava in ogni parte il furor della pugna ingrandiva e la virtù cittadina stava per rinnovare altri esempi di coraggio, quando il duca sopraffatto alla vista e al suono del popolo risoluto a vincere e viver libero ed italiano o morire, tardi e inutilmente pentito o pauroso rivocò gli ordini di combattere, cedette le armi al popolo e pubblicò il seguente bando:

NOI CARLO, ECC.

Desiderando noi di allontanarci da questi Stati, unitamente alla nostra reale famiglia, nominiamo il conte Luigi San Vitale, il conte Girolamo Cantelli, l'avvocato Ferdinando Maestri, l'avvocato Pietro Gioia, il profess. Pietro Pellegrini a membri di una reggenza, alla quale trasferiamo il supremo potere, con facoltà di dare quelle istituzioni e provvedimenti che nell'attuale condizione delle cose crederà necessarii.

Dal nostro regio palazzo di Parma
questo giorno 20 *marzo* 1848.
CARLO.

E tutto fu finito. I cittadini così nominati vorranno meritare la fiducia universale e bene adempiere il gravissimo uffizio di provvedere all'onore e sicurezza pubblica; e ce ne è garante il nome di alcuno di essi già noto e caro a tutta Italia. Scendere a più minuti particolari del fatto non possiamo, e a ciò supplisca la seguente lettera scritta da Parma.

Giunta qui tal notizia la esultanza non ebbe misura; si sventolò la bandiera nazionale italiana, tutti posero la nappa, la città fu tutta illuminata. I Tedeschi guardano indifferentemente, e lascian fare.

21, *Ore* 10 *della mattina.*

Abbiamo accompagnato or ora in gran numero ordinatamente col caro vessillo il nostro avvocato Gioia diretto a Parma sino alla porta di S. Lazzaro, salutato dal plauso dei voti, dalla speranza di tutta la città. Egli nell'atto di separarsi da noi, pallido per interna e viva commozione ha dette alla moltitudine raccolta queste parole: « Concittadini, a voi, al vostro bene, a quello della patria consacro quanto io ho di cuore e di mente. Intanto vi raccomando il nostro vessillo; esso rappresenta la libertà, la indipendenza italiana; quella libertà, quella indipendenza che fu il sospiro de' miei primi anni ».

Manderemo sollecitamente notizia degli ulteriori avvenimenti.

PS. Da Parma (*20 detto, ore 9 della sera*). La reggenza ha nominato: Ferrari direttore generale di polizia, capit. Bottioni, comandante la piazza di Parma, Angelo Grossardi comandante dei Dragoni, e capit. Leonardi comandante la Civica, che occupa ora tutti i posti.

(*Da parte dell'avv.* Gioia
L'Avv. Maggi.

Di Parma, 20 *marzo* 1848, *alle due pomeridiane.* — Ieri appena si è qui diffusa la notizia della rivoluzione lombarda, la città ha mostrato di essere pronta a finirla colle armi, per non avere la taccia di essersi guadagnato il bene alle spese altrui.

Diversi assembramenti di persone hanno fatto chiaramente conoscere al governo che eravamo alla vigilia di una lotta.

Questa mattina alle ore cinque il duca ha ricevuto il consiglio di Stato per deliberare il da farsi. Era tardi. Alle ore otto il corpo di guardia di piazza presidiato da una grossa mano di Austriaci, è stato investito: sono morti un Tedesco ed un artigiano.

Al primo momento si è diffuso lo spavento; tutti si sono ritirati. Ma poco dopo non molti, ma tutti valorosi giovani, armati di fucile si sono posti all'opera. Dalle case, dalle strade, dalla torre dal Duomo, dove si erano riparati diversi (e si suonava a stormo) partiva un fuoco micidiale e continuo, che ha fatto costare la vita a non pochi soldati, tra questi il maggiore della cavalleria ungherese. Tutta la truppa era in città; si sono sparati diversi colpi di cannone; non ti so dire il numero dei morti; dalla parte nostra abbiamo perduto tra gli altri il dottore Braibanti e il dottore Crema. Quest'ultimo ferito da un colpo di fucile fu poi finito dall'uffiziale del nostro reggimento [illegible] colpi di sciabola.

Il duca spaventato ha fatto chiamare Cantelli, e gli ha raccomandato.

Saprai, che a quest'ora forse l'avvocato Gioja sarà stato chiamato a Parma, che si è nominata una reggenza composta di Gioja, Maestri, Cantelli, Sanvitali, Pellegrini.

Ti scrivo coll'agitazione e trepidazione dell'animo terribile, perchè il duca vuol partire accompagnato dalla truppa, e forse questo darà luogo a qualche disordine.

Mio buon amico, è suonata la nostra ora; dei bravi giovani hanno fatto il sacrifizio della loro vita. Ora vedremo quale sarà il nostro destino! Prima di tutto, ordine e libertà. — Viva Italia!

P. S. Ora si unisce l'anzianato.

Vigevano 22. — Tre squadroni del reggimento Piemonte Reale sono partiti da qui ieri, e si trovano alla frontiera lombarda al Gravellone. Una guardia tedesca questa notte sparò il fucile contro i nostri, ed i nostri la trassero qui prigionieri.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 24 Marzo 1848. Nº 75

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . . »	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . . . . »	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Venerdì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 23 marzo.

Gli associati al Risorgimento, *la cui associazione termina alla fine del corrente mese, se intendono di continuarla, sono pregati di rinnovarla in tempo, onde non ne venga loro interrotta la spedizione.*

* * *

Milano rinnova le eroiche prove di Palermo. — Milano consacra la sua libertà col sangue. La Lombardia, quella terra che altri volea snervata e dai lunghi ozii invilita, sorge ad un tratto alla maggior gloria di una forte nazione — riconquista col ferro la propria libertà; e così conquistata chi fia che gliela ritolga?

L'Austriaco prima concede, poi domanda tregua, ma i Milanesi rispondono alla lor volta la spaventosa parola, che i popoli conculcati ripetono alle tirannie cadenti: *È troppo tardi.*

Or quali sono i sentimenti che questi fatti rapidi, improvvisi destano in ogni cuore italiano, in ogni cuore Piemontese? Dopo il primo impeto di gioia, dopo speranze l'una dopo l'altra deluse, l'ultimo sentimento che rimane in cuore noi lo diremo, perchè è debito di cittadino il dirlo, questo è la vergogna!

La vergogna di non aver fatto a tempo, la vergogna di non fare ora colla velocità, colla forza che domandano gli avvenimenti il debito nostro.

Da tutte parti d'Italia ci si grida, dov'è quel tanto vantato esercito Piemontese? dove quella Croce di Savoia che non ha guari ancora si additava sicura liberatrice di ogni italiano oppresso.

Milano...Milano combatte sola, od aiutata da poche e volontarie bande d'uomini generosi, ma inesperti cui il grido dell'umanità tien luogo di ogni politica.

Nella gravezza delle urgenze presenti, non vogliamo riandare il passato. Prima dei fatti di Vienna noi gridavamo ogni dì: l'avvenire c'incalza da ogni lato; la libertà non s'assicura con canti e feste; la libertà vuol essere compra con operosità di sacrifizi instancabili: apparecchiamoci, armiamoci: ogni nostra possa sia volta verso quella frontiera, al di là della quale deve sciogliersi l'estremo gruppo della grande questione Italiana. Abbiamo gridato al primo annunzio degli eventi milanesi: voliamo al Ticino; quanto abbiamo di più sacro al mondo ci comanda, ci spinge ad accorrere in soccorso di Milano, e la politica, torniamo a dirlo, dall'altro lato ci addita il confine Piacentino.

Or che abbiamo fatto? i Milanesi volgono ansiosi, e disperati quasi il guardo al Piemonte onde aspettavano il massimo loro aiuto.

I Parmigiani certo, forse i Modanesi compiono senza di noi la loro liberazione.

Ma risponde taluno, la politica, la strategia, le difficoltà richiedono tempo e prudenza. La politica la comprendevamo anche noi come allora doveva comprendersi; or sappiamo che la sola, che l'unica politica È QUELLA DELL'ONORE.

Immaginate per un momento qual grido immenso di gioia non sarebbesi levato in tutta Milano aspettante ansiosa, al solo annunzio che una bandiera Piemontese si mostrava sul confine....

Ma per Dio il fallo non è irremediabile, siamo ancora in tempo di provare ai Lombardi, all'Italia la nostra virtù: già vedete i generosi di Novara, di Lomellina, di Genova, i volontarii di altre terre Piemontesi accorrer con armi, munizioni, con ogni maniera di aiuti su quel confine forse non ancora tocco dal piede di un nostro soldato!

Io non impreco a nessuno; so che in taluni la virtù e l'ardire non manca: quei che perdettero in indugi sospetti, in titubanze un tempo che si dovea consacrare alla più santa delle imprese italiane quelli pensino al fatto loro.... l'opinione pubblica gli ha segnati.....

Romper guerra all'Austria è dura necessità, ma è necessità inevitabile, necessità suprema di onore, necessità suprema di esistenza.

L'Austria vincitrice non perdonerebbe mai al Piemonte quella fede che potrebbe chiamare rotta. Dunque se un dì era per noi guarentigia il cacciare lo straniero per guarentire la nostra libertà, sarà d'ora in poi per Austria legge suprema di vita opprimere il Piemonte.

Dichiarandoci *coi fatti* avremo adempito l'obbligo nostro: sia qualunque l'esito dell'impresa, ogni anima generosa da qualunque parte dell'orbe incivilito sarà con noi.

Restiamo neutrali? — Eccoci fatti scherno all'Italia se libera — se perdente — eccoci invasi dall'Austro-Russo! L'alternativa è inevitabile.

Ma non sarà, no: governo e popolo di Piemonte già s'uniscono alla frontiera lombarda, e s'apparecchiano al Po, all'Adige, al Tagliamento di largamente ricomprare l'onta di una tardanza troppo sentita da tutti. I campi di Guastalla son per rivedere l'antica bandiera di Savoia, portata da popoli liberi, santificanti con un battesimo di sangue la loro nuova libertà.

Già mostrammo come Inghilterra non possa esser nemica alla libertà italiana senza rinnegare i principii su cui si fonda la sua grandezza e la sua gloria, senza abbandonare i suoi più vitali interessi.

Qual sia per essere all'Italia novella, la novella Francia dirallo abbastanza chiaro quel grido di giubilo, che sorgerà sicuramente dalle sponde della Senna al nome di Milano.

Quel popolo ancor caldo della lotta eroicamente combattuta, stenderà la mano al Lombardo vincitore de' suoi tiranni.

Guai a noi se questi due popoli, stretti dal santo patto della libertà, avessero a volgere uno sguardo di rimprovero al Piemonte! Se questo sguardo poi fosse di compassione, o peggio ancora di sprezzo.... Chi può reggere a quest'idea?....

Il Re di Piemonte, (or fa due giorni, diceva il *National*, e prima ancora dei fatti di Vienna); *il Re di Piemonte deve scegliere tra l'antico vassallaggio austriaco, e i pericoli e la gloria dell'emancipazione propria e dell'Italia.*

La Francia è la riserva dell'esercito Sardo: la Francia lo proverebbe: sappiano i popoli e non lo dimentichino mai, che tutte le nazionalità, tutte le libertà sono solidarie.

Sappiano, direm noi ai principi, ed a chi li circonda, che noi invochiamo ora con tutte le forze dell'anima nostra questa solidarietà, e la invochiamo quand'anche non si dovesse invocare che quella dei pericoli.

Tutto accenna che la guerra europea è fatta oramai inevitabile. — L'onore nostro, i diritti della nostra libertà, l'alleanza con Francia, il soccorso immediato e largo a Lombardia ci assicurano *la costituzione*. Ma l'antica politica, gli antichi sospetti ci condurrebbero forse dove non volevamo, dove non dovevamo andar mai, *alla repubblica*.

La buona fede, la fermezza, l'energia dei consigli, le risolute deliberazioni possono emendare gloriosamente il passato....

Ma si tenga per certo, che una nazione libera, e concitata dal più nobile entusiasmo che infiammar possa un popolo giustamente generoso, incontrerà lieta qualunque sacrifizio.... tranne quello *dell'onore*.

M. A. Castelli.

* * *

Il nuovo ministero che da varii giorni entrò in ufficio aveva per missione di far cessare la crisi che pel passato poneva il paese nell'incertezza.

Questo periodo pericoloso adunque è finito, tutto, quindi in poi, ha da mutar forma ed aspetto.

Forse a queste parole vorrà taluno inferire che il paese fosse in istato di rivoluzione; che l'ordine fosse gravemente turbato, compromessa la tranquillità pubblica, disconosciuta l'autorità.

Sarebbe esagerata questa illazione; poichè le intemperanze nostre qua e là non furono tali da produrre quegli scompigli, quelle terribili perturbazioni, che costituiscono in fatto le vere rivoluzioni. Ma se al buon senso, all'indole assennata delle nostre popolazioni è dovuto il non aver lamentato dovunque disordini serii e compromettenti, fu nullameno trascorso un periodo di anormalità e d'illegalità che poteva trascinarci facilmente a gravi conseguenze.

Non è intenzione nostra il riandar le cause del passato. Lungo sarebbe il farlo ed intempestivo; incriminar l'autorità lenta e poco avveduta; incriminar l'impazienza del pubblico, che per mancanza di fiducia venne a vie di fatti incompetenti, sarebbe superfluo, or che i fatti sono consumati ed accettati.

Ma i pericoli a cui fu esposta l'autorità sotto il passato ministero hanno ora ad illuminare i nuovi ministri, e far loro comprendere la via che hanno essi a battere per ischivarli. Le commozioni passate, le dimostrazioni medesime illegali dei voti del pubblico, espresse in mille guise, palesano abbastanza le imperiose necessità dei tempi.

Dai primi fatti del nuovo ministero possiamo arguire ch'esso seppe per certo riconoscerle, ma mentre entra ora franco e costituzionalmente nella via d'azione, il pubblico torni a circoscriversi nei termini della legalità e dell'ordine.

Se così faremo, noi tutti, pubblico e governo coopereremo a fondare e consolidare il nuovo edifizio che Carlo Alberto volle raccomandare alle nostre politiche libertà.

In altra guisa noi, col mostrarsi ingrati a chi tutto fece per noi, rivolgeremo noi stessi le proprie passioni contro noi medesimi; distruggeremo in vece di edificare; separando invece di unire; sconfortando tutti i buoni da quella fiducia che invita tutti a cooperare alla pubblica prosperità, spingendoli per contrario a ridursi a vegliar con timore sui personali interessi, separandoli dagl'interessi universali a danno del pubblico bene.

L'ordine e la tranquillità sono indispensabili a fondar l'autorità da un lato e a riprodurre dall'altro l'ordinario corso degli affari pubblici e privati. Ma perciò è necessaria la mutua confidenza del pubblico nella sincerità del governo, e del governo nella unione del pubblico.

A ristaurare questa confidenza era indispensabile che questo nuovo ministero fosse composto d'uomini conosciuti per ligii allo statuto, liberali d'opinioni, e disposti a voler le conseguenze che dai nuovi ordini nostri dipendono.

Le ambagi, le lentezze, le sempre tarde disposizioni emanate dal passato gabinetto produssero pur troppo quella disarmonia che si palesò tra esso ed il pubblico. La prontezza, la sincerità, la risolutezza del presente ha da partorire le conseguenze contrarie.

La pubblicazione della legge elettorale colla pronta convocazione delle Camere, l'amnistia e l'armamento erano le prime necessità invocate.

Le due prime furono eseguite dal nuovo ministero.

Ora il pronto armamento non basta, ma vuolsi di più, l'impreteribile, il rapido movimento di qualsiasi forza riunita al soccorso dei Lombardi.

In questo fatto sta il destino d'Italia e il nostro, e qui non ci vogliono più indugi, nè esitazioni.

Ma tornando alle altre opere del ministero, ognuno ha potuto vedere quanto la legge elettorale corrisponda alla larghezza delle opinioni dei tempi; la pronta applicazione di essa costituirà nel più breve spazio possibile il potere legislativo delle Camere, su cui d'ora in poi è fondata l'autorità del governo. E noi affrettiamo col desiderio il momento in cui la nazione sarà rappresentata da' suoi deputati, e in un col Senato e coi Ministri sarà posta in azione a restaurar completamente l'ordine e la legalità.

L'*amnistia* che invocavasi da tanto tempo piena ed assoluta, fu il primo atto di giustizia del nuovo ministero verso quei nostri vecchi martiri delle libertà, che noi abbiamo acquistate senza dolori, senza persecuzioni. Lode adunque ai nostri savii ministri, che deposero i malconcetti timori di veder nell'*amnistia* un atto di debolezza, od una fonte di pericolo.

L'*amnistia* al contrario è un atto di forza dal lato dell'autorità, nè può essere altrimenti or che non fa altro che riconciliare al governo gli uomini, i quali furono sempre amici della causa della libertà, fatta causa nazionale; i quali coi loro voti invocarono quello stato che ora divenne il nostro dritto comune, la nostra condizione sociale.

Che se volevansi considerar taluni come pericolosi, perchè professanti dottrine al tutto discordanti da ciò che al presente sussiste, sappiasi una volta riconoscere come ogni fantasma che comparisce gigante da lontano, s'impicciolisce da vicino; e all'accostarlo così che colla mano si tocchi, sfuma, svanisce, si dissipa, s'annienta.

Parlando dell'amnistia, abbiamo voluto accennar un fatto che porta con sè la massima significazione dell'accordo costituzionale del governo col pubblico, dell'autorità legale coi voti della nazione.

Quindi ha da risultare la nuova forza dell'instaurato governo costituzionale, dai due elementi ora sinceramente spiegati e posti in azione, che coopereranno allo stesso scopo, cioè da una parte il governo che arditamente svolge l'opera sua costituzionale, e dall'altra la nazione che entra legalmente nell'esercizio delle fondate libertà.

Così, diciamolo apertamente, che nissuno ci frantenda, la nazione intera ha da formare un solo partito politico, tutti dobbiamo avere un solo scopo, quello di consolidar fortemente la monarchia costituzionale.

È qui lo vogliam dire altresì con quel profondo convincimento che ne fa chiara la verità, qualunque sia il dissenso di pochi, noi crediamo un sol partito forte esistere nella nostra patria, quello a cui apparteniamo, quello a cui ci gloriamo di dedicare tutti i nostri voti, di sacrificare tutti i nostri sforzi, il partito costituzionale monarchico, nell'ampio significato del più largo e del più efficace svolgimento dello statuto.

L'immensa maggioranza della nazione è riunita, ne siam certi, a questa bandiera. E in vero ravvisiamo oramai spento al tutto il partito dei retrogradi, dei quali i più resistenti sono dicaduti così di riputazione, che non esercitano più la menoma influenza; e dei quali i men pertinaci accettano oramai, senza volontà alcuna di opposizione, i nuovi destini della nazione.

Rimane il partito dei trascendenti, di quei che un mese fa avrebbero lodato alle stelle lo statuto, e che ora se ne dimostrano schifiltosi e sprezzanti, dacchè la repubblica proclamata in Francia ha loro inspirate non so quali esuberanti pretensioni o colpevoli speranze.

Sì, lo diciamo francamente, esuberanti pretensioni e colpevoli speranze animano un partito di pochissimi, che, a dargli il suo vero nome, è il partito repubblicano. Dir che non esista questo partito tra noi, sarebbe dissimulare una verità, ed una verità tanto più pericolosa, quanto forse i pochissimi che appartengono a questa opinione cercano essi medesimi di dissimularlo.

E se dichiariamo esuberanti le loro pretensioni, colpevoli le loro speranze, gli è perchè le prime accennano ad ordini sociali nuovi, a cui nessuno vorrebbe acconsentire; le seconde si formano sulla divisione della gran famiglia italiana, e sul concorso della protezione straniera.

Se l'anatema fu giustamente pronunciato contro le perfide intenzioni di coloro, che alla potenza dell'Austria affidavano pel passato la continuazione del despotismo, riprovevoli ed altrettanto sacrileghe sarebbero le intenzioni di coloro, che vorrebbero coll'aiuto dei Francesi turbare, precipitare, rovinare il mirabile risorgimento italiano, promosso portentosamente dalla confidenza dei principi nei loro popoli, progredito fino alla fondata libertà costituzionale da Roma insino a noi, senza aver costato una lagrima, una stilla di sangue.

Sappiano tutti, e la stampa lo proclami altamente, che la nazione italiana vuole la libertà, ma la vuole quale ora è stata maravigliosamente fondata negli ordini costituzionali monarchici; che questa libertà ha da svolgersi ne' suoi più ampii risultamenti, giusta il moto progressivo dell'umanità, ma colla norma, guida e direzione legale del poter costituente della nazione, legittimamente rappresentata, che ha da formar il vincolo della nostra unione, e quindi la manifestazione della nostra forza.

Ma perchè appunto la forza sta nella maggioranza incontrastabile dei voti della nazione, vuolsi evitare il pericolo a cui ogni forza soggiace, quello di troppo fidare in se stessa, e di trascurare un istante di tutelarsi, addormentandosi in una spensierata confidenza.

Chi vedendo i suoi più cari interessi prosperare, crede potersi abbandonare alla fortuna, fa atto di suprema imprudenza, e può esser certo di vederli rovinare.

L'indole dei governi liberi s'informa appunto dell'agitazione dei varii partiti politici, che dall'urto delle opinioni sorgono a contrasto gli uni cogli altri. Quindi più chiara si manifesta la bontà e la verità delle dottrine propugnate. Ma questo è uno stato di continua veglia, di continua opera, per cui negli Stati liberi è peccato irremissibile l'indifferenza e l'infingardaggine.

A che avrebbe giovato l'amare la libertà, l'invocarla con tutta la potenza dei più legittimi desiderii, per poi rimpiangere l'ozio, la scioperatezza, l'inerzia lecita a tutti, anzi a tutti comandata nei governi assoluti?

Abbiam voluto acquistare la dignità che ad ogni uom libero compete; sappiamo adunque esercitarla, difenderla colla vigilanza contro qualsiasi partito.

Questi partiti retrogradi, o trascendenti sapranno, per poco che noi ci addormentiamo, valersi delle opportunità per combatterci, ancorchè fortissimi ora nella immensa maggiorità della nazione. La storia di tutti i partiti è la stessa dappertutto. Blandizie, declamazioni, esagerazione di sentimenti generosi, leghe anche tra i più opposti fra loro, tutto giova ad addormentare quelli che si vogliono sorprendere, od a indebolirli col far loro via via gli aderenti.

Luigi Filippo e Guizot ne han dato un grande esempio di questa scioperata confidenza nella forza del proprio partito.

E quel ministro così sagace, che s'impauriva delle tendenze repubblicane degl'Italiani, non s'avvide che la repubblica sul proprio suolo lo allacciava da ogni lato; mentre voleva scongiurarla lontana, non s'avvide che la portava egli in grembo; la sua pertinacia e la sua temeraria presunzione nella propria forza precipitarono gli avvenimenti, che crollarono il trono e spensero la monarchia.

Ma la repubblica in Francia fu, almeno fin'ora, l'effetto della unione della nazione, a cui era divenuto insopportabile quel governo tutto in opposizione a'suoi bisogni ed ai suoi sentimenti. Da noi la repubblica sarebbe il principio della disunione nostra, quindi della nostra debolezza, della nostra rovina.

Il nostro processo del trionfo nazionale italiano cominciò dalla libertà per coronarsi coll'assoluta indipendenza, che non è ancora pienamente consumata, ma sta per esserlo irrevocabilmente se i fratelli sapran difendere i fratelli. La piena integrale indipendenza di tutta la famiglia italiana ha da esser ora il grande scopo di tutti i buoni Italiani; e non dimentichiamo, che la Francia non aveva mestieri di conquistare questa indipendenza, che non verrà mai da noi risolutivamente, completamente acquistata se torniamo mai una volta a dividerci.

La repubblica in Francia per se sola basta a coadiuvare il trionfo delle nostre libertà e della nostra indipendenza, senza aver noi a trascendere o cercar d'imitarla, compromettendo i nostri più cari interessi e compromettendo in pari tempo la Francia medesima che ha a compiere il serio affare di costituirsi.

I principi da noi furono i fautori delle nostre libertà; esempio singolarissimo nelle storie dei popoli.

Il principe che primo fece atto di sovrano indipendente, ora deve affidare alla tutela delle proprie armi la piena indipendenza della terra italiana. Noi più che mai invochiamo l'unione di tutti a cooperare a questa grande impresa, la cui via fu aperta dal generoso sforzo di quegl'imperterriti Lombardi, a cui la crescente, la pervicace oppressione austriaca diede l'impeto irresistibile della folgore vendicatrice, e diede al popolo unito l'indomabile potenza della giustizia.

L'Austria colla sua oppressione ha violato dapprima tutti i trattati internazionali, colla sua barbarie ha violati i sacrosanti diritti dell'umanità.

Non in nome dei patti violati, non in nome del violato territorio, ma in nome dell'umanità, quando non fosse anche in nome della causa italiana, le nostre armi hanno a volare alla difesa dei Lombardi! Milano ha fatto il primo sforzo generosissimo; sotto il cannone dell'oppressore lacerò per sempre il turpe patto che la faceva suddita dell'Austria; ma i destini della Lombardia non si compiono a Milano soltanto.

All'Adige, al Tagliamento hanno a decidersi i fati dell'Italia, e le armi nostre hanno a risolvere questa grande fortuna, a cui preparano il più avventuroso scioglimento i moti interni di tutti i paesi componenti la potenza austriaca, l'ulcera mortale che fatalmente portava nel cuore stesso dell'Austria, quel governo che affidavasi presuntuoso all'immobilità, mentre il moto umanitario lo trascinava d'ogni lato.

Unione adunque, unione di tutti col principe che ha da essere il salvatore dell'Italia; guai a colui che con colpevoli desiderii volesse turbare la grand'opera che la Provvidenza ci diede ora a compiere. Sì, lo diciamo francamente, come Odillon Barrot nella sua lettera ad un membro del governo provvisorio non esitò a *maledire* a colui che avrebbe accesa la guerra civile in Francia, noi non esiteressimo a *maledire* a coloro, se mai fossero, che tentar volessero di produr *disunione* in qualsiasi parte della famiglia italiana.

P. Di S. Rosa.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO (25 *marzo*). — I soldati provinciali del corpo reale d'artiglieria appartenenti alla classe 1819 furono ieri dal ministero della guerra richiamati sotto le insegne.

Parimente i provinciali dell'arma istessa ascritti alle classi 1824, 1825 e 1826, i quali per anticipazione erano provvisti di congedo illimitato, vennero precettati per il subito ritorno.

— Sabbato l'equipaggio de' ponti navigherà sul Po trasportando seco i carri necessarii fino a Casale. Ivi riceverà successivamente i cavalli di cui ha bisogno e che si potranno estrarre dalla Lomellina.

— Il trattato del 1838 coll'Austria per la reciproca estradizione de' rei e dei disertori è stato denunciato ieri al signor ministro d'Austria.

— S. M. con decisione di ieri ha provveduto a riposo il maggior generale cav. Barabino, capitano del porto di Genova, ed ha nominato in di lui surrogazione il capitano di vascello di prima classe cav. Mamelli, conferendogli il grado di maggior generale.

— Con decreto del 21 del corrente mese S. M. ha nominato il marchese Giuseppe Ricci, cavaliere dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro, commendatore di quello di san Giuseppe di Toscana ec., a primo uffiziale della R. segreteria di Stato per gli affari esteri; il finora primo ufficiale conte Cordero Peyre di Belvedere rimanendo a disposizione del ministero medesimo.

S. M. con decreto dello stesso giorno si è degnata;

1. Di nominare il cavaliere ed avvocato Pier Dionigi Pinelli a Primo Uffiziale del Ministero d' istruzione pubblica;

2. Di conferire all'avvocato Giacinto Cottin, già segretario al ministero Interni il titolo di suo Consigliere per la pubblica istruzione.

Relazione del Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni a S. M.

Il desiderio di V. M., come il pubblico interesse avendo affrettato la convocazione del parlamento nazionale, egli è perciò opportuno di assegnar le sedi in cui possa convenientemente collocarsi. Il riferente ha quindi l'onore di proporre a V. M. di fissare a stanza del Senato il palazzo di Madama, dove più d'una volta si radunarono i tre Stati della Monarchia di Savoia, che nella imperfetta loro rappresentanza preludevano alle odierne e più compiute rappresentazioni nazionali; ed a stanza della camera dei deputati le sale medesime di quel palazzo, dove la M. V. ebbe la culla, dove la sua giovinezza si nudrì di forti e liberi pensieri, dove si accesero le prime fiamme di quell'amore di giustizia, di libertà, d' indipendenza, di quel culto ai sacri interessi d'Italia, per cui la M. V. è poi salita a sì eccelso grado di gloria.

Ove alla M. V. arrida la proposta del riferente, si farà esso un dovere di prendere i necessarii concerti coi ministri di finanze e dei lavori pubblici, e con l'intendente generale della Real Casa, e di combinare con essi gli studii delle opere di adattamento ed il modo di farle subito eseguire, e di far fronte alla spesa.

Di V. M.

Umil.mo dev.mo servitore
Vincenzo Ricci.

Approvata da S. M. in udienza del 22 corrente marzo 1848.

Relazione a S. M. del Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia.

SIRE,

A compiere la grand'opera della riforma e codificazione delle patrie leggi, che formò il primo pensiero e la più sollecita cura di V. M. dal momento in cui salì al trono de'gloriosi suoi maggiori, e con la quale l'alta di Lei sapienza ben si avvisava di preparare l'amato suo popolo a quelle politiche e liberali instituzioni onde per le straordinarie mutazioni avvenute in Italia Le piacque di affrettare il generoso dono, più non manca che un solo codice, quello della procedura civile. Somma n'è l'importanza sì per la regolare e piena esecuzione delle leggi civili e commerciali, e sì per la buona e pronta amministrazione della giustizia: quindi vivo ed universale se ne manifesta il desiderio. Il perchè mi gode l'animo di poter annunziare a V. M. che anche questo comune voto del Principe e della Nazione non tarderà guari ad essere soddisfatto. Imperocchè già trovandosi preparato un progetto per le savie ed illuminate cure delle onorevoli Commissioni a cui ne era stato da V. M. successivamente domandato l' incarico e più specialmente di quella che fu da ultimo creata colle Lettere Patenti del 29 di aprile 1845, il Governo della M. V. si propone di presentarlo al Parlamento durante la prossima sessione. Ma considerando che il lavoro delle Commissioni, per quanto si presenti degno dei distinti lumi e del profondo senno dei dotti Magistrati che se ne occuparono, tuttavia per le sopravvenute innovazioni nell'ordine politico e civile dello Stato può ancora bisognare di una rivista, prima di essere sottoposto alle Camere legislative, io reputerei perciò cosa opportuna che a ciò si ponesse mano senza ritardo e col concorso di tutte quelle classi di persone che si hanno a presumere più particolarmente atte ad arrecare il corredo di utili cognizioni in fatto di procedura.

E siccome il dettare le meglio appropriate norme circa il modo di procedere nei giudizii civili e commerciali è tale opera a cui non basta la sola dottrina legale, ma vuolsi altresì il lume di matura esperienza acquistata nelle forensi esercitazioni, così egli sembra che a rivedere il progetto di cui si tratta, si potrebbe utilmente chiamare una nuova Commissione che si componesse di tre elementi: cioè di magistrati, avvocati patrocinanti e causidici, e riunisse per tal guisa nel suo seno quel complesso di teoriche e pratiche cognizioni che valga a meglio guarentire il più soddisfacente risultamento del lavoro.

Per siffatte considerazioni io mi reco ad onorevole dovere di proporre a V. M. che le piaccia di ordinare che il compilato progetto del codice di procedura civile venga nuovamente esaminato e posto in armonia coll' attuale senso della legislazione da una Commissione composta dei soggetti seguenti:

Il P. P. del magistrato di cassazione, l'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Il consigliere conte Gloria destinato a reggere l'ufficio di avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale.

Gli avvocati patrocinanti di Torino, Vittorio Fresc Gio. Battista Cassinis, il priore del Collegio dei causid di Torino, ed

Il causidico Billietti.

Attendo gli ordini di V. M., ed ho l'onore di essere co più profondo rispetto

Di V. M.

L'umile servitore e fedele sudd
Sclopis.

S. M. ha approvato nell'udienza del 21 marzo 1848

——

Copia di decreto di S. M. Carlo Alberto ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione, abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Durante la temporanea chiusura del Collegio Reale di Genova, già affidato ai padri gesuiti, e mentre sarà provveduto all'apertura di un nuovo Collegio che meglio corrisponda alle presenti esigenze dei tempi, ed ai bisogni del pubblico insegnamento, l'amministrazione delle rendite e spese del Collegio stesso è confidata al Sovrintendente di quella Università:

Art. 2. Egli farà procedere per mezzo dell'attuale computista del Collegio, e nel modo che ravviserà più conveniente, alla pronta liquidazione dell'attivo e del passivo del Collegio e trasmetterà al Ministro della pubblica istruzione i conti relativi.

Art. 3. I Convittori a posto intieramente od in parte gratuito delle fondazioni Invrea, Soleri e Soldatini, dovranno dai parenti essere collocati in altri Collegii-Convitti, o venir avviati, per la continuazione dei rispettivi studi, alle pubbliche scuole debitamente approvate.

Art. 4. Sinchè non venga in miglior modo provveduto alla istruzione dei medesimi, si corrisponderà dall'Università di Genova a trimestri maturati ai parenti di ognuno di quei convittori i 4|5 della pensione che dalla città e dalle amministrazioni delle suddette fondazioni veniva prima d'ora pagata ai padri gesuiti già rettori del Collegio Reale, e ciò sulla presentazione di un attestato di frequenza della classe rispettiva ne' collegi, o nelle scuole summentovate.

Art. 5. Le amministrazioni della città e dei lasciti Invrea, Soleri e Soldatini sono pertanto invitate a pagare per a tempo alla cassa dell'Università di Genova le pensioni dei rispettivi allievi a posto intieramente, od in parte gratuito, sì e come venivano da esse corrisposte al padre rettore del Collegio Reale.

Art. 6. Sul provento che si ricaverà dalla vendita delle derrate e di altre provviste esistenti nel detto Collegio, verrà intanto pagata alle persone estranee alla corporazione religiosa impiegate nel Collegio, cioè ai maestri, ai prefetti di camerata, ed agli inservienti, una indennità corrispondente al semestre della rispettiva annua loro retribuzione.

Art. 7. Il cassiere dell'Università di Genova, o chi ne farà le veci, è incaricato delle esazioni, e dei pagamenti relativi a questa temporanea amministrazione, coll'obbligo di tenerne esatto conto in modo del tutto separato e distinto.

Art. 8. Si procederà quanto più presto sarà possibile, in contraddittorio del subeconomo apostolico, e dell'avvocato fiscale generale alla formazione di un esatto inventario di tutti i mobili, utensili, e di ogni altra cosa spettante al Collegio, ed esistente sì nel palazzo già Doria Tursi, che in quello appigionato sin qui per villeggiatura dei convittori.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato della pubblica istruzione è incaricato dell'eseguimento di queste nostre determinazioni, che saranno registrate al Controllo generale.

Torino, il 20 marzo 1848.

Firmato CARLO ALBERTO.
Controsegnato Boncompagni

LA CITTA' DI TORINO

Al fine di provvedere nel più breve termine possibile alla definitiva organizzazione della milizia comunale, mentre giustamente confida nella già esperimentata sollecitudine di questa popolazione per tutto ciò che riguarda l'esecuzione delle leggi e la tutela dell'ordine;

Visti gli articoli 2, 9, 14 e 15 della legge del 4 corrente marzo, notifica;

1. Il registro di matricola per l'inscrizione di tutti gli abitanti di questa città e territorio, dall'età degli anni 21 agli anni 55, e paganti un censo o tributo qualunque, o che si trovino in condizione tale da poter essere sottoposti a tale pagamento a termini dell'articolo 2 della citata legge, è aperto sin dal giorno 24 corrente nel palazzo civico;

2. A ciascun richiedente l'iscrizione sarà rimessa una bolletta contenente le indicazioni necessarie per la regolare inscrizione;

3. Le bollette riempite verranno tosto copiate sulle apposite liste d'iscrizione;

4. Le iscrizioni saranno chiuse con tutto il 31 corrente mese;

5. In seguito a deliberazione presa dal Consiglio generale nella sua seduta del 20 corrente mese, i Consigli di ricognizione rimangono formati, siccome risulta dal seguente quadro.

Concittadini! Accorrete volenterosi. Il servizio esatto della milizia consoliderà la libertà e l'indipendenza della Patria, sotto l'egida dell'ordine costituzionale inseparabile dalla legalità

QUADRO DEI CONSIGLI DI RICOGNIZIONE.

Sezione Po—Decurioni

Nomis di Pollone conte— Pulciano cavaliere—Masino avvocato—Scarampi di Prunei marchese.

Sezione Monviso—Decurioni

Borbonese barone—Lucerna di Rorà marchese—Gibellini cavaliere—Gays di Giletta conte.

Sezione Dora—Decurioni

Gay di Quarti conte—Pogliotti avvocato—Solaro del Borgo marchese—Viarana di Monasterolo conte.

Sezione Moncenisio—Decurioni

Villanis cavaliere—Sineo avvocato—Pallio di Rinco conte—Marenco di Moriondo cavaliere.

Sezione Borgo Po—Decurioni

Nigra cavaliere *sindaco*—Marchetti Melina conte—Brunati cavaliere—Prever avvocato.

Sezione Borgo Dora—Decurioni

Colli di Felizzano marchese *sindaco*—Fossati conte—Dattili della Torre conte—Chanaz di S. Amour marchese.

Sezione Borgo nuovo—Decurioni

Valperga Sanctus conte--Schiari conte--Solaro di Villanuova marchese--Valperga di Civrone conte.

Torino, dal palazzo della città, il 22 di marzo 1848.

I Sindaci Colli--Nigra.

(*Gazzetta Piemontese*)

(*Ore 5 pomeridiane*) — Una mano di popolo recavasi dal conte Balbo, presidente del consiglio de' ministri, e chiedeva che il duca di Parma fosse immediatamente allontanato da Torino, se vero pur era ch'egli avesse ardito di entrare in città! Il Balbo rispondeva che quand'anche ci fosse, l'ospitalità era cosa sacra e che la sventura anche dei tristi aveva pur diritto a qualche compassione: che però avrebbe dato opera, perchè s'egli era fra noi non avesse a soffermarvisi più a lungo.

Il popolo non contento a questo recavasi ingrossato sulla piazza Castello ed innanzi all'albergo d'Europa, dove credevasi disceso il caduto borbonide: e con alte vociferazioni e fischi assordanti esprimeva il suo dispetto e l'indegnazione sua! Sortiva il sig. Trombetta proprietario dell'albergo, e asseriva, protestava, colui che cercavano non essere presso lui alloggiato. Insisteva il popolo e chiedeva ov'ci fosse: e cresceva in tanto la folla nella vastissima piazza, e più alte e minacciose si facevano le grida. Allora giunse un picchetto della milizia comunale provvisoria, che si dispose innanzi alla porta dell'assediato albergo, mentre un altro pattugliava per la piazza. Poco stante al principale balcone affacciavansi varii distinti cittadini, e fra questi il sindaco sig. marchese Colli, antico militare veneratissimo, che sull'onor suo assicurava i suoi concittadini, che colui che essi cercavano, che Carlo Ludovico, che suo figlio Ferdinando non erano là: chiedeva che una deputazione di 5 cittadini avesse a salire ed assicurarsene.

Unanime rispondeva il popolo, non occorrere, dopo la parola del suo magistrato: e questi replicava esser grato dell'onore e della confidenza: che a ciò egli riconosceva il buon popolo torinese: che a prova di pari confidenza egli avrebbe licenziata la civica, sperando si sarebbero sciolti spontaneamente.

Nè egli s'ingannava, e già i più fitti gruppi si allontanavano, e volgevasi la correntia popolare verso gli ampi sbocchi delle contrade di Po e Dora, quando lo scoppiettar d'una frusta e le grida di *Buone nuove! buone nuove!* a ben altra emozione riconducevano i Torinesi.

Era la nuova della liberazione di Milano! Il castello evacuato, finito lo spargimento del sangue, vinta la causa della umanità. Viva l'eroica Milano! Le tue pene finirono e l'atroce ansietà in cui ci tenevano i casi tuoi! Molto a noi tutti ora rimane a fare! Ma il tempo è oramai con noi e l'opera concorde e fortemente ordinata della possa italiana congiunta compirà e consoliderà l'impresa che l'eroismo ha incominciata.

Che sono ora a petto di tale notizia, quelle circostanziate sugli individui o le famiglie di Radetzki, Bolza e Torresani? Che importano le vicende dei caduti despoti di Modena e di Parma? Il popolo in un'ora li ebbe tutti obbliati, e li lascieremo noi pure nell'obblio che solo a lor si conviene.

A noi, lo ripeto, abbastanza rimane ad operare. Non ancora giunsero le notizie di Vienna: da quelle abbiamo molto a sperare. Qualunque però ne sia la portata, nulla a temere, nulla, se saremo uniti! Viva Italia!

— In quella che il popolo si abbandonava alla contentezza per le fauste nuove di Milano, si spargeva la notizia di quanto era quest'oggi stato deciso nel consiglio di conferenza, di cui parte leggevasi e parte indovinavasi da un supplemento straordinario della Gazzetta Piemontese, pubblicatosi al cader del giorno. Allora trasportato dalla gioia, dall'entusiasmo, dalla riconoscenza, il popolo addensato sotto l'albergo d'Europa, volgevasi d'un moto unanime verso il reale palazzo, e quivi erompeva in grida, in applausi, in evviva prolungate altissime al magnanimo e virtuosissimo Re, che col forte risolvere aveva adempiuto il desiderio generoso, ardentissimo del suo popolo, anelante alla liberazione degli amati fratelli, al pieno riscatto delle lombarde contrade. E il Re mostravasi dalla sua loggia a quella giubilante moltitudine, salutava con volto commosso e sventolando una sciarpa tricolore, e le grida e i plausi di nuovo andarono alle stelle. — Gran dono del Cielo fu l'aver dato un Pio IX a Roma e un Carlo Alberto al Piemonte.—Il santo mandato del primo, chi sa quanto avrebbe tardato ad adempiersi, se non era la forte e animosa sapienza del secondo!

Ora la ristorazione dell'italiana indipendenza, sospiro di tanti secoli, affidata alla spada dei Sabaudo, è fatto, possiam dire, sicuro, compiuto.

(23 *marzo*). — Nel consiglio di conferenza di quest'oggi S. M. sentiti i suoi ministri ha decretato:

1. La chiamata immediata sotto le armi delle due classi rimanenti a compiere il quadro dell'armata attiva.

2. La partenza ed il sollecito avviamento verso la frontiera dei varii reggimenti dell'armata in fanti, cavalli ed artiglierie.

3. L'accettazione delle offerte generose di privati in cavalli, mezzi di trasporto ed altri, e quelle per sopperire alla spesa di fornitura e mantenimento di soldati del regio esercito.

4. Il diffidamento all'armata di riserva di tenersi pronta alla prima chiamata.

5. L'apertura di un prestito volontario nazionale e temporario al 5 per 100.

6. Il nome degli offerenti verrà inserto nei giornali.

Le proferte da molti fatte di vendere, dare in affitto, dar a prestanza, od anche donare, con bell'esempio di patrio amore, i proprii cavalli pel servizio dell'armata, inducono il ministro di guerra e marina a rendere di pubblica ragione:

1. Che tutti coloro che hanno cavalli atti al servizio da sella o dell'artiglieria, e bramino di farne vendita, potranno presentarli tuttora al signor colonnello marchese di Pamparato, il quale, quantunque secondo la ricevutane commissione, già abbia provvisto sia con compre nel paese, sia con compre all'estero, la maggior parte dei cavalli di cui si abbisogni, ciò non di meno, stante l'incalzare del tempo, continuerà tuttora a far compra, per conto del governo, di quelli che saranno presentati.

2. Che tutti coloro poi che vogliano cedere in dono al governo i proprii cavalli, darli in affitto o darli a prestanza, debbano presentarli in Torino al signor conte di Pettinengo, comandante del treno di provianda, il quale è incaricato di riceverli per conto del governo.

3. Che i cavalli dati in affitto daranno ragione al proprietario a ricevere la retribuzione giornaliera di L. 1. 50 dal governo, il quale avrà il carico inoltre del loro mantenimento.

4. Che nell'accettare i cavalli tanto *in affitto* che *a prestanza*, ne sarà determinato il valore a prezzo di stima.

5. Che qualora il cavallo venga ad essere ucciso, muoia, o sia preso, il governo ne risarcirà il proprietario a norma del valore a cui nell'accettazione sarà stato stimato.

6. Che la presentazione dei cavalli al comandante del treno abbia a far tempo da domani dalle ore *dieci* del mattino sino alle *tre* pomeridiane.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Ordine del giorno all'esercito.

Amor di patria, devozione al Re, amore di libertà m'indussero ad assumere il Ministero di Guerra in queste circostanze in cui ogni militare, ogni suddito divien difensore del Sovrano, della Patria, e dello Statuto Costituzionale.

Mi presento all'esercito con quella confidenza che inspirano sincerità di convinzioni, purezza d'intenzioni, desiderio del miglior bene della Patria.

Fedeli al Re, fedeli allo Statuto Costituzionale, degni di ammirazione per quella disciplina militare di cui deste chiare prove in particolar modo in questi tempi, voi proverete, o Soldati, che non siete degeneri dai padri vostri in sostenere il Re e la Patria in tutti i loro destini.

Soldati Provinciali, voi provaste quanto possa affetto di Patria! La Patria riconoscente pensa a voi, ai genitori, ai figli vostri.

La disciplina mantiene l'ordine, accerta la vittoria. Confidi l'esercito nella saviezza del Monarca, e nella lealtà de' suoi Ministri.

VIVA IL RE — VIVA LO STATUTO.

Il Ministro di Guerra e Marina,
Franzini.

— Ci gode l'animo di riferire nuovi tratti di patriottismo e generosità degli Israeliti.

La commissione israelitica della città di Casale non sì tosto venne a sua cognizione la chiamata di nuovi contingenti per difendere la patria, deliberava il 4 corrente di somministrare alle famiglie dei contingenti di Casale e territorio, emine quattrocento di meliga.

Quest'atto di beneficenza parla da sè, e non ha bisogno di commenti.

GENOVA (21 *marzo*). — Stamane alle ore 7 partì il secondo reggimento della brigata Savoia verso la frontiera Lombarda. L'ardore che vedevasi brillare in viso a tutti quei soldati era pari a quello che ieri animava i loro commilitoni del 1.° reggimento partito anch'esso a quella volta.

La partenza venne inaugurata da caldi clamori patriottici, di evviva il Re, evviva l'Italia, iniziati dal colonnello, e ripetuti con entusiasmo dai militi, a cui fecero eco quelli de' numerosi abitanti accorsi a salutare e ad accompagnare co' loro caldi voti i difensori dell'indipendenza Italiana.

— Il Battaglione Real Navi fece pervenire al superiore comando della divisione il suo desiderio di partecipare ai pericoli ed alle glorie delle nostre truppe che accorrono a liberare i nostri oppressi e generosi fratelli di Lombardia — Fu instantaneamente spedita una staffetta al governo per ottenere l'ordine di partenza.

Giungono e passano oltre per la frontiera molti volontari delle riviere. Ora si vede passare un drappello di volontarii chiavaresi, in numero di quasi cinquanta. Tutti ardono di giungere alla meta dei loro desiderii.

Gli studenti devono radunarsi oggi verso il tocco nel cortile dell'università per concertarsi circa il modo di partire insieme in un battaglione di volontarii.

— (21 *marzo*). — Quest'oggi alla nostra guardia nazionale si presentò occasione di mostrare con atto egregio, come valga degnamente ad adempiere al mandato affidatole. Son noti i servigi che essa rese alla causa dell'ordine e della libertà nel poco tempo da che venne instituita, e se molti di coloro che ingrossavano le file fanno forse a quest'ora risuonar chiaro per nuova gloria il nome genovese nei piani Lombardi, non ozioso, nè indecoroso è stato il rimanere di quelli, cui prepotente ragion di loro stato impediva la partenza. Come nel precedente numero abbiamo annunziato era qui giunto il *famigerato* generale *Pietro Vial*, che partì da Napoli con lettera commendatizia al console napolitano di Nizza, sottoscritta da Serra-Capriola (2). Era una ripetizione di quanto avvenne alcun tempo fa all'arrivo di *Del Carretto*: malaugurata combinazione, che ha fatto sì, che per la presenza di questi due malvagi sia stata conturbata la nostra terra. Avremmo desiderato che nell'oscurità, nel silenzio fossesi pur riparato in qualche terra lontana a vivervi una vita d'ignominia e di rimorso, ma qui si trovarono Siciliani, i quali fra i loro parenti noverano parecchie vittime dei costui arbitrarii imprigionamenti, torture ed uccisioni, ed i quali lo riconobbero. Eglino cedettero un momento al fremito dell'ira e della vendetta, e volevano ad ogni costo averlo in mano. Tremendo era il pericolo, perchè a loro erasi unita non piccola parte della nostra popolazione, e perchè quantunque giustificata fosse quell'ira dalla di lui passata efferatezza, potea tornarne disdoro alla nostra città, se quella passione avesse prevalso.

Ma a tale disastro riparavano la prudenza del benemerito general Quaglia (il quale con zelo non mai abbastanza lodato attende al mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica) assistito dall' egregio signor Balbi-Piovera, e l'efficace concorso della guardia nazionale. Il G. Quaglia fece udire parole generose e temperate alla fremente moltitudine, ed indusse persino il capitano marittimo siciliano Gioachino Mancini, che il *Vial* ha orbato d'un caro fratello, ad unirsi seco loro, e servirgli di scudo, e così fra le più energiche e temibili dimostrazioni dell'indegnazione popolare loro riescì a stento di trarlo salvo al palazzo ducale ove venne rimesso alla disposizione di S. E. il governatore. Al momento di oltrepassar la soglia della prigione della torre, che in quel momento a lui diveniva un porto di salute, il *Vial* si professava al general Quaglia ed alla guardia civica debitor della vita.

Non è da ommettersi che era nella popolazione invalso il sospetto che il *Vial* fosse latore di carte importanti ed in un senso contrario alla causa italiana; egli per scolparsi da tale imputazione rimetteva le chiavi delle sue valigie all'avvocato Federici capitano della guardia nazionale, onde potesse farle visitare.

L'avvocato Federici con la sua calda e bene accetta parola persuase la folla che ancor agitavasi innanzi la porta della carcere a sciogliersi tranquillamente, come in fatti seguiva.

Poco dopo pubblicavasi il seguente manifesto:

R. INTENDENZA GENERALE DI POLIZIA

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI GENOVA

Il generale *Vial* è rinchiuso nelle carceri della torre, dove sarà trattenuto finchè il Governo di S. M., che si è tosto informato del di lui arresto, ne abbia autorizzata la consegna al Governo di Napoli acciò sia proceduto come sarà di ragione.

Concittadini, il carcerato non fuggirà dalle mani della giustizia: ne impegno il mio onore: confidenza e tranquillità. Questo è il solo modo di consolidare la libertà italiana.

Genova il 21 marzo 1848.

L' Intendente Generale
Castelli.

Un picchetto di guardia nazionale sta alla porta della Torre.

NOTIZIE DI LOMBARDIA

Mendrisio (21 *marzo, undici ore antimer.*). — Sentesi in questo punto che è scoppiata la rivoluzione anche a Varese, e che stanno sotto le armi più di cinquecento individui del popolo. Dicesi che la milizia sarebbe pronta a partire colle loro armi, ma che la popolazione non è contenta, e vuol tentare ogni mezzo per disarmarla onde non possa essere d'aiuto altrove.

(*Repubblicano della Svizzera ital.*)

Chiasso (21 *corr., ore 8 antimeridiane*). — A Como ieri vi fu uno scontro: restarono sul campo tre croati. Da Milano buone nuove; tutto terminato. Il governo austriaco si è sciolto da sè; il governo provvisorio stabilito. Il caduto governo ha dimesso la polizia prima di dimettersi. Otto mila Piemontesi vennero come volontarii.

Notizia recentissima. — Si riferisce che parte del castello di Milano è in possesso del popolo. Stanotte fuggirono da Ponte Chiasso i trentadue croati coll'uffiziale e non si sa dove, sicchè si va e si viene senza ostacolo alcuno. Pare un altro mondo qui, assuefatti al rigore del passaggio. I militari casermati in Como non hanno ancora ceduto, sono privi di cibo e dovranno dimettere l'armi.

Un distaccamento di 150 dei meglio armati furono mandati già da ieri a Milano. (*Id.*)

Ore 11. — La notizie di Milano si confermano. — Il capitano Arcioni fu ferito da un colpo di fucile caricato a quadrettoni, da un croato. Ciò non impedì che il prode non gli corresse sopra e il facesse morto a colpi di sciabola. Altri due croati cadevangli vicini, colpiti di carabina.

Innumerevole è il numero dei patriotti, ma non si hanno armi.

Ciò non pertanto le cose vanno bene. (*Id.*)

Cremanaga, sulla Tresa (21 *marzo, undici ore antim.*) — I distretti di Luvino e Macagno, e la Val Cuvia si sono unanimamente sollevati. Tutto il lungo della riva Lombarda del Lago Maggiore è un solo movimento. I piccioli picchetti di truppe si disarmano; i grossi presidii si tengono in osservazione e nella inazione. I gendarmi e le guardie di finanza si danno alla rivoluzione.

In Luvino si è già formato un corpo di 50 volontari che vuol andare innanzi sopra Milano. Il capitano Solera, Bricchi e Moro ne sono alla testa. L'entusiasmo è al colmo. (*Id.*)

NOVARA (22 *marzo*). — Già qualche banda di volontarii debbono essere arrivate alle porte di Milano; tra le altre una di dodici uomini, diretta da un Paolo Fasola che un anno fa era a Parigi, il quale, partito colla sua colonna composta di anime forti e disperate, da Prato, passò per Novara, ove consegnò il suo testamento, e proseguì il viaggio verso la frontiera, persuaso e fermo di passarla in luogo opportuno non è retrocesso. Sul lago Maggiore si son viste barche d'uomini armati e di munizioni da guerra ad approdare la sponda lombarda. I paesi limitrofi della medesima sono in sollevazione. A Luino si sono disarmati 40 Croati che si tengono prigionieri, ed è libero il passaggio anche con cannoni, che non mancano; anzi prima d'ora viaggiarono verso Milano.

A Vigevano si trovano arrestati due soldati tedeschi fermati, e che non poterono scappare in occasione di una scorreria che fecero oltre i ponti di Gravellone per far ritirare alcuni giovinotti che tentavano di passarlo.

P. S. In questo momento l'uffizio del genio è espugnato. Centosessanta soldati italiani e 3 ufficiali sono prigionieri. I soldati fraternizzano con noi.

Milano il 21 *marzo* 1849. (*Da lettera*).

— (22 *marzo*). — . . . . Ieri venne un generale tedesco ad esplorare se vi erano truppe piemontesi al di qua del ponte, ed essendo assicurato che non solo non vi erano; ma che si trovavano ancora molto lontane, allora diede immediatamente ordine alle sue truppe stanziate a Magenta e ne' dintorni, di concentrarsi tutte verso Milano; ed infatti riconobbi che alle 11 di questa mattina già si trovava tanto la fanteria quanto l'artiglieria a S. Pietro in Sala. — Da questa pronta partenza dei Tedeschi da Magenta si arguisce che si volesse bloccare Milano. --- La posizione dei poveri Lombardi è veramente lagrimevole.

(*Da lettera*).

PALLANZA (22 *marzo*). — Pallanza è tutta in armi per Milano, dove la morte passeggia le vie pei fatti de' Tedeschi rinchiusi in castello e quelli che ancor stanno padroni alle porte della città e tengono quasi tutte le vie. — Oggi però il governo provvisorio che s'intitola *Lombardo-Piemontese*, ed è formato dall'arcivescovo, dai conti Casati e Borromeo, è padrone della città. Nella via di santa Margherita la cavalleria fu tutta uccisa dalle tegole gettate dal palazzo di polizia nell'atto che cadeva nel condotto aperto nel mezzo della via. (*Da lettera*).

ARONA (22). — Ottanta e più uomini tra Svizzeri e nostri, però borghesi, recaronsi questa mattina sul vapore ad Angera.

Si costrinsero le guardie di finanza all'abbandono delle armi, e lo stesso accadde ai gendarmi. Poi si abbruciò il barcone. e partito quindi il vapore con altra truppa di Angerini e montanari dei dintorni, si diresse a Sesto, ove un'altra truppa d'insorti li attendevano per riunirvisi e marciare su Milano, ove già vuolsi giunto rinforzo al popolo di 40 mila persone circa.

Suona di continuo campana a martello in Angera, e mi si dice distruggasi il locale della dogana, la podesteria e le due caserme. A Sesto la poca forza di finanza è in massa col popolo.

A Castelletto arrivarono questa mattina 200 soldati nostri, ed i vicini furono di 40, tutti però per pura precauzione. In queste parti della Lombardia non vi sono più Tedeschi se non disarmati.

Si dice che il castello di Milano, ove riparava il maggior corpo della truppa austriaca, abbia inalberato bandiera bianca. Non è però notizia positiva, ma ad ogni conto, sia o non sia, cederanno fra poco.

Il vicerè è a Brescia in ostaggio, e nessun'altra città della Lombardia, eccetto Milano, Verona e Mantova dicesi occupata dalle armi tedesche. (*Da lettera*).

— Il comitato formatosi in Arona per mandar soccorso ai Lombardi dirigeva al signor Redaelli direttore della società dei battelli a vapore, la seguente lettera:

Ill.mo signore,

I nostri fratelli Lombardi si battono per la libertà. Essi attendono l'aiuto dei Piemontesi. Un battello a vapore pel trasporto di questi è più che necessario. In nome della patria comune la popolazione d'Arona ne chiede formalmente il rilascio al sig. direttore Redaelli.

Facendo osservare che in caso di rifiuto la popolazione sarebbe astretta di impossessarsene colla forza, ed obbligandosi a tener sollevata l'impresa pelle spese a farsi.

S. Borromeo — Simonetta — Besacco — Leonardi.

Quindi il suddetto Redaelli cedendo alla forza consegnava un battello a vapore all'èncora per trasportare armati e munizioni sulla sponda Lombarda.

OLEGGIO (22 *marzo*). — I promessi sussidii destinati ad entrare in Lombardia dalla parte del Lago Maggiore hanno pienamente fallito. Ieri si avevano ancora 80 uomini disponibili sul battello a vapore, ma stavano là senza guida e senza scopo; infatti cosa si può tentare con tali mezzi? Le nostre truppe incominciano a stendersi sui confini del Ticino, ed in oggi si spera che incomincieranno ad arrivare da Torino a Novara le nuove spedizioni destinate a portare questo esercito a 30 mila uomini. Sento però dire che la cavalleria manca, e quest'arma è assolutamente necessaria per far fronte all'Austriaca, poichè il combattimento deve seguire nelle pianure Lombarde pella strada di Milano, località favorevolissima pei cavallieri, massime combattendo con fanti nuovi alla guerra. Milano resiste, e fa generosi sforzi, e dicesi che vi sia una tregua, ma la lotta che sostiene è ben di troppo superiore a quella così vantata di Parigi, dove il vecchio re, abbandonando da se stesso il suo trono, ha dato la vittoria alla rivoluzione.

È mia opinione, che gli austriaci desistano dagli attacchi, e dall'inferocire per tema delle nostre armi, ma che essi tengansi in mano la vittoria, ogni qual volta debbansi spingere agli estremi, intanto esplorano tutti i contorni per vedere se da qualche parte possono essere assaliti, e col cessare d'ogni sospetto aspettano che i Milanesi vengano a patti, e pensano togliere così procedendo ogni pretesto d'invasione.

I campagnuoli nostri, e Lombardi non sentono alcun interesse per la nuova causa a loro in tutto estranea, non vi è l'uomo della parola che sappia istruirli, animarli, impegnarli quasi loro malgrado nel presente movimento.

(*Ore* 12). — Questa mattina due corpi si sono diretti in Lombardia sopra Sesto ed Angera, e senza gran resistenza, vinti i croati, e tolte loro le armi, facendo massa sopra Gallarate si ordineranno per muovere subito verso Milano. Quei di Valluvia hanno preso Varese, dove i croati si sarebbero battuti bene, ma furono vinti e disarmati, questi pure devono far colonna, e spingersi sopra la detta città. Questi primi sforzi felicemente riusciti daranno forza alle altre piccole legioni, che stavano indecise sulle sponde del Ticino.

Quelle del comitato passano continuamente, e danno istruzioni, le staffette si succedono l'una all'altra di continuo; la nostra buona truppa vede, sa, e tace. Milano tiene spiegata tuttora la bandiera rossa, ed è determinata a fare l'ultima prova. Nei corpi che passarono la frontiera vi sono li 80 uomini, di cui vi ho parlato qui retro; essi sono Svizzeri ed espertissimi al tiro del fucile. Le speranze si rianimano, possano essere compite!

Nulla si sa di positivo sulla legione di Genova, si assicura però che essa è in moto verso il tedesco.

(*Da lettera*)

S. MARTINO TICINESE (22).—Dietro l'arrivo di pochi soldati a questo confine, seguito ieri, tutto il cordone mi-

---

(1) Nel 1814 il Vial era maggiore nella Legione Siciliana al servizio dell' Inghilterra, che occupò poi Genova, e capo del Consiglio delle prese per l'esercito. Magnifico posto!

litare austriaco, esistente lungo il Ticino, si ritirò sotto Milano, che da sabato resiste con incredibile ardire e ferocia. — Sino a quest'ora (11 antimeridiane) sentesi di qui lo sparo continuo dei cannoni.

Ti parrà strano, che qui, alle porte di Milano, non si possa nulla di certo sapere. Uno dice, l'altro disdice; e questo porto è un agitarsi continuo di vetture e persone dell'interno e dell'estero: altri per aver notizia di Milano, altri, a vedere se vengono di Piemonte i loro liberatori. Dio ci aiuti! (*Da lettera*)

STATI PONTIFICII.

Agli uffiziali ed impiegati giudiziarii civili e criminali il ministro di grazia e giustizia.

Signori,

Chiamato ad officio tanto importante qual' è curare l'amministrazione della giustizia, debbo quanto più posso eccitarvi ad attiva e leale cooperazione. E mi lusingo ottenerla da persone, come voi siete, capaci d'intendere ed apprezzare il generoso sistema di riforme, col quale l'augusto pontefice PIO IX ha ben dimostrato com'Egli intenda essere veramente il reggitore di uomini liberi. Io vi esorto a penetrarvi di così alto concepimento, e ne avrete il mezzo più sicuro per secondare le mire di questo paterno regime. La vostra opera non sarà servile e tiepida, ma quella energica e ponderata dell'uomo libero, che dal solo conoscimento dei diritti e dei doveri determina le sue azioni. Nel trattare affari di ogni maniera riconoscerete in altri quella dignità, che sentite in voi stessi, e vi guarderete di offenderla menomamente. Con la guida di un principio unico, e con gli animi tendenti ad un solo scopo di amministrar la giustizia lungi da ogni arbitrio, e come fra uomini liberi conviene, meriterete bene della cosa pubblica, e andrete gloriosi di aver contribuito al buon esito del nostro civile risorgimento.

Roma, dal ministero di grazia e giustizia, li 11 marzo 1848.

Il ministro F. STURBINETTI.

(17 *marzo*). — Ieri mattina il senato, e nove membri municipali si recarono da S. S. a renderle grazia a nome del popolo romano pel concesso statuto fondamentale.

— Appena promulgata la costituzione un editto del senato romano invitava il popolo a recarsi insieme con esso ed i membri municipali nella mattina di ieri al tempio dell'Aracoeli a cagione di render grazie a Dio con una messa solenna per il concesso statuto fondamentale; e nelle ore pomeridiane sciogliere ivi l'inno di ringraziamento, e quindi recarsi nell'immenso tempio Vaticano. All'una ed all'altra funzione si adempì con sommo decoro, ordine e pompa. E nelle ore pomeridiane si può dire che dall'un luogo all'altro il municipio non passasse se non che nel mezzo di un folto popolo. Lo accompagnavano tutte le bandiere de 14 rioni, la Università, gli uffiziali di tutti i corpi, il circolo romano, la società artistica italiana, il casino de' commercianti, innumerevoli fila di cittadini misti a militari ed ecclesiastici. I suoni, i canti, gli evviva alla libertà italiana, alla costituzione, a Pio IX, alla Lombardia, ed a tutti i principi riformatori furono continui.

— Ier sera la città fu tutta illuminata. Il popolo passeggiava come nelle più vaghe sere festive della estate; molti cori tenevano viva l'allegrezza sino a lunga notte. Niun disordine ha turbato il contento universale. Il popolo e Pio IX è una sola cosa.

— L'avv. Galletti ministro di polizia è giunto in Roma, alloggiando per un momento in casa del sig. Scarsella.

BOLOGNA (17 *marzo, ore 3 pom.*)— Le corrispondenze di Ferrara ci recano la soddisfacente notizia che, dietro ordine pervenuto dal supremo comando militare di Lombardia, tutta la truppa austriaca e gli ufficiali, che avevano alloggio in città, si ritirarono in fortezza. Furono però raddoppiate le artiglierie sui baluardi del forte, e così al solito traspirano le amichevoli intenzioni. — Ieri notte partirono da Ferrara i padri gesuiti.

(*Gazz. di Bologna.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI.—La tranquillità in Napoli non è ancora ristabilita. Ancoquesta mattina vi è stato molto movimento nei quartieri popolari. La guardia nazionale è accorsa con il solito coraggio e con la più viva premura. Fra tutti gli ordini dello *Stato*, questo è il solo che veramente mira alla conservazione dell'atto del 29, e a renderlo un fatto anzichè un'illusione. Lo scoraggiamento degli animi è universale. Tutti riconoscono la esistenza di un intero nemico, che mano mano va ingrossando, e irrompendo. Tutti accusano la debolezza del ministero e la disorganizzazione dei ceti, i quali non s'intendono, nè si armonizzano. Qualcuno incomincia a veder chiaro nelle cose, e prendendo senno dai fatti 1820, vuole che si ponga argine alla corrente anticostituzionale, e rimedio perchè non ritorni il nonolunio. La fatale mancanza di fiducia assidera tutti gli organi vitali del novello regime. L'era novella non è da molti creduta. Pruova la nota esilissima degli elettori inscritti. La diffidenza è arrivata a tal segno, che si giunge anche a temere una partenza da parte del re, e soggiungesi che aspetta sì che compia il puerperio della regina. Sarebbe un episodio parlantissimo, che darebbe la chiave del segreto dell'attuale nostra condizione.

Queste notizie possono essere voci allarmanti, ma il pubblico nel crederle dimostra che ha ragione di temerle. Di chi la colpa? Del ministero che con la sua lentezza e con la sua interna scissura ha lasciato in balia degl'anticostituzionali e dei sanfedisti la cosa pubblica.

— Altre notizie circolano di natura diversa, ma tutte allarmanti. Però non sono officiali.

— In Calabria è scoppiata la contro-rivoluzione diretta dal barone Compagno, parente di del Carretto.

— Il dismesso ministro Saliceti, dicesi di aver minacciato il Serracapriola di pubblicare una lettera di del Carretto diretta a lui da Francia, e che trovasi presso del detto Saliceti, nella quale senza velo si leggerebbe il passato, il presente, ed il futuro della nostra costituzione.

A tutto questo, unite i salti fatti da Saliceti che da giudice di tribunale in men che il pensi è salito a consigliere, uguali a quelli anco fatti dal sig. Tofani, e troverete la spiegazione di uno dei tanti motivi perchè la nuova macchina non è ancora costituita. — Questi liberali, lungi di consolidare l'opera loro, se opera han messo all'ordine novello, pensano a far tesoro di cariche e di onori. Essi son degni di occupare una nuova bolgia di Dante, anzichè presentarsi fra gl'Italiani del 1848. Noi avevamo altra opinione del Tofani, ma ora, ora bisogna che entri nella sua nullità costituzionale, in ragione inversa del suo innalzamento ministeriale.

— Altre notizie pure circolano di movimenti ministeriali, ma sono troppo dubbie e troppo contradditorie.

(*Rigenerazione*).

ESTERO

FRANCIA

DECRETO DEL GOVERNO PROVVISORIO.

Considerando che l'interesse della repubblica esige, che potenti soccorsi si diano immediatamente al lavoro, all'industria, al commercio;

Considerando che non è meno necessario, nè meno urgente di riorganizzare le forze militari della repubblica,

Decreta:

Si perceveranno temporariamente, e solo per l'anno 1848, 45 centesimi del totale dei ruoli delle quattro contribuzioni dirette del detto anno.

I centesimi sulla contribuzione fondiaria saranno a carico del solo proprietario, non ostante ogni contraria stipulazione nelle locazioni e convenzioni.

L'ammontare dei centesimi temporarii sarà immediatamente esigibile, senzachè sia bisogno di nuovi avvertimenti ai contribuenti.

Le spese di percezione di questi stessi centesimi sono fissati pei percettori al quarto della tariffa determinata per le contribuzioni ordinarie: non sarà passata alcuna spesa ai ricevitori generali e particolari.

Dal consiglio del governo, ai 16 marzo 1848.

Seguono i nomi dei membri del governo provvisorio.

— Leggesi nel *Courrier de Lyon* :

Le vetraie di Givors ed altri stabilimenti industriali, situati sulla linea da Lione a Saint-Etienne, sprovvisti di commissioni o di moneta, hanno sospesi i loro lavori e rimandati tutti o parte dei loro operai.

Alcune fabbriche hanno conservato tuttavia una mezza mercede agli operai, ma non tutte si trovano nel caso di far ciò, e in seguito a questa sospensione considerevoli masse di operai si trovano senza lavoro e senza mezzi di sussistenza.

Ma è da temersi che, per causa della prossimità e facilità delle comunicazioni, una parte più o men considerevole di questa popolazione disoccupata non tragga nella nostra città, ove si osserva già una quasi compiuta stagnazione nella produzione locale, e dove l'autorità deve provvedere all'esistenza di un numero considerabile di famiglie che, per le stesse cause, sono sprovviste di lavoro e di salario.

— LIONE. — Il commissario del governo provvisorio nel dipartimento del Rodano:

Considerando che la perturbazione, la quale esiste nei rapporti commerciali, si fa sentire particolarmente nella città di Lione e le comuni suburbane;

Considerando che v'è urgenza di riparare quanto possibile alla mancanza del lavoro, d'aprire degli opificii nazionali pei lavoratori nazionali, e che le risorse ordinarie sono insufficienti;

Considerando che le misure eccezionali che importa di prendere a questo riguardo debbono applicarsi a tutti, e che i pesi straordinarii che si tratta di creare debbono venir sopportati proporzionatamente dai cittadini che ne furono esenti sin oggi;

Ordina:

Art. 1. Un'imposizione straordinaria eguale alla cifra delle quattro contribuzioni dirette per l'anno 1848 è stabilita; sarà esigibile per metà: la prima il 20 marzo corrente; la seconda alla prima richiesta.

Art. 2. Sono eccettuate da questa misura: 1. le tasse mobiliarie e personali al di sotto di venticinque franchi; 2. le patenti al di sotto di cento franchi; 3. le porte e finestre dei cittadini compresi nelle due eccezioni qui sopra;

Art. 3. Dalla data delli 20 marzo corrente, un'imposta supplementaria sarà fissata pei capitalisti nelle comuni suburbane, e percepita come l'imposizione straordinaria qui sopra stabilita.

Un giurì d'estimo, scielto nelle diverse professioni, sarà incaricato di determinare la quota contributiva dei cittadini compresi nel presente articolo.

Art. 4. Le imposizioni dirette ordinarie continueranno ad essere percepite secondo le leggi stabilite.

Fatto a Lione il 19 marzo 1848.

Il commissario del governo provvisorio
nel dipartimento del Rodano
Sottoscritto E. ARAGO.

(*Gazz. de Lyon*).

— Il commissario del governo provvisorio nel dipartimento del Rodano:

Vista l'esportazione considerabile di numerario che ha luogo da parecchi giorni, oltre i bisogni e le relazioni commerciali;

Viste le conseguenze fatali di quest'esportazione in un gran centro industriale;

La perturbazione principalmente che deve apportare nel pagamento dei salarii;

Ordina:

Art. 1. Nissuna somma in numerario al di sopra di cinquecento franchi potrà essere esportata da Lione senza un permesso del commissario del governo, o d'un cittadino delegato da lui a tale effetto;

Art. 2. Questo permesso verrà solo accordato dopo che si sarà giustificato della destinazione del numerario;

Art. 3. Le specie in oro ed argento di cui verrà tentata l'esportazione, in contravvenzione al presente decreto, saranno sequestrate e deposte nelle casse pubbliche. Sarà dato in ricambio egual somma in biglietti di banco.

Dato a Lione li 19 marzo 1848.

Il commissario del governo provvisorio
nel dipartimento del Rodano
Sottoscritto E. ARAGO.

(*Gaz. de Lyon*).

PRAGA (11 *marzo*). — Ieri dovea aver luogo una riunione di patrioti nel Wentzelsbad, ma l'autorità vi si oppose: essa però avrà luogo oggidì coll'uso della forza, ove faccia d'uopo, per votare risoluzioni che saranno poscia proclamate solennemente dal palazzo civico. Regna la massima agitazione, e tutto addita che ammutinar si vogliono le classi inferiori.

PRUSSIA. BERLINO (15 *marzo*). — Ieri l'altro in questa città scoppiarono gravi disordini. La guarnigione intervenne: si fecero cariche di cavalleria: molti borghesi furono feriti. Il consiglio municipale presentò un indirizzo a S. M.

— La *Gazzetta universale Prussiana*, del 15 narra, che i sovrani d'Austria e Prussia hanno concertato di fare d'accordo con gli altri principi tedeschi tutte le concessioni ragionevoli; ma resistendo ad ogni tentativo di rivoluzione.

NOTIZIE DEL MATTINO

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME
ECC. ECC.

Popoli della Lombardia e della Venezia!

I destini d'Italia si maturano: sortì più felici arridono agl' intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associammo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia PIO IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana.

Torino 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

In nome di S. A. R. CARLO II DI BORBONE
Infante di Spagna, Duca di Parma e Piacenza,
Conte di Pontremoli, Marchese di Villafranca,
Mulazzo, Bagnone, ec. ec. ec.

Ieri fu giorno a Parma d'ansietà, di timori, di coraggio e valore, di probità, di moderazione e pietà, di ravvedimento e giustizia.

Caddero gl'interni ostacoli, si ruppero gli esterni legami che oscuravano il vero, che impedivano il bene.

Comincierà veramente, se la Provvidenza ci dona il suo aiuto, per tutto lo Stato a questi buoni, valorosi e civili popoli il regno della giustizia e dell'amore.

Giustizia e amore è il regno di Dio; solo e legittimo regno dato da Dio è quello che in Giustizia ed Amore si fonde.

Giustizia e Amore cominciarono e sublimarono il regno di PIO; Giustizia e Amore gli diedero il regno del mondo; che veramente quegli su tutto il mondo regna, il quale colla ragione, colla religione impera agli animi, persuade le menti, muove il valore, conforta le virtù, desta la riverenza e la maraviglia di tutte le città, di tutti i popoli, di tutte le nazioni.

Il supremo potere trasferito dal Principe alla Reggenza ci dà facoltà di seguire le norme dei Governi Italiani, che ci hanno precorsi, seguendone l'esempio nello STATUTO fondamentale della Costituzione, nell'ordinamento de'Comuni, nella Guardia Civica, nella Istruzione, nella Stampa e altre istituzioni.

Da questi Governi cercheremo, da questi speriamo ottenere pronte relazioni e lega.

A quest' opera chiamiamo in aiuto quanti hanno intelligenza di bene, quanti sentono amor di patria.

Oh tutti e ricchi e poveri, e cittadini, e sacerdoti, e soldati; oh tutti siate, come novellamente vi dimostraste, generosi, magnanimi, costanti, concordi; VIVA L'ITALIA.

Parma 21 marzo 1848.

L. Sanvitale — G. Cantelli — F. Maestri — P. Pellegrini
Avv. P. Gioia.

— Il signore milanese, che giunse ieri sera nella nostra città, portatore delle fauste novelle che cambiarono il fremito e l'angoscia dei Torinesi in tumulto di vivissima gioia, è il figlio di Antonio Lissoni, antico uffiziale di cavalleria, noto particolarmente per la sua versione della storia di Napoleone, di Laurent de l'Ardeche, e attualmente organizzatore e comandante della civica di Milano.--

Fra i particolari della rivoluzione milanese, che raccogliemmo dalla sua bocca, alcuni sono già noti; diremo adunque solo degli altri che ancor nol sono, o non lo erano prima della sua venuta. – La prima barricata che si alzò in Milano fu sabato passato (18) colle carrozze, mobiglie e arredi del governatore, e in poco d'ora tutta la città fu a quel modo asserragliata. Il popolo si mosse principalmente a brandir le armi e ad attaccare il Tedesco alla voce corsa, o che fecesi correre ad arte, dell'arrivo prossimo di un corpo di Piemontesi.-- Il Torresani non è altrimenti prigione, come si credeva, ma da quel vile che è se la svignò, anzi al primo sentire del tumulto. Bolza è veramente in mano dei cittadini, e con esso pure la famiglia di Radetski. Questi poi non partì già alla delle truppe, ma fuggissi di soppiatto, e i soldati che in castello si partirono allo stesso modo, lasciando il forte sgombro ai cittadini. Gli Austriaci travagliarono giorni la città con bombe e razzi alla *congrève*, che le recarono però danno di gran conto. Il fatto più che siavi stato fra i cittadini e le truppe, fu a Porta Comasina, datosi ier l'altro.

Ora la città è pienamente sbloccata e gli Austri ransi dietro l'Adige. Gli aiuti forestieri furono scarsi vi ebbero alcuni Piemontesi, i quali si comportarono valorosi: ne duole di non saperne il nome che dell'A gadro di Novara. Vuolsi che siano stati in potere de' Milanesi da 3000 prigionieri, e che i morti e i feriti del nemico ascendano oltre il migliaio, mentre che dei Milanesi non ve n'ebbe che un popiù di un centinaio. -- Uno quelli che siasi comportato meglio così nel primo app con O'Donnel, come poi per dar coraggio ai combattenti si fu l'arcivescovo, che andava attorno con una bandiera tricolore in mano. Altro non ci fu detto di rilevante il colloquio fu assai breve; procureremo di rinnovarlo

Piacenza, 22 marzo.

Noi crediamo aver fatto un passo; l'altro sarà l'un nostra al Piemonte. Non abbiamo confidenza che nel governo forte Piemontese, che nella tutela della liber grande Nazione Piemontese.

Qui è festa. La guardia civica si va organizzando, gli Austriaci qui stanziati sono urbanissimi coi cittadini, per le strade non si ode altre grida che *Viva l'Italia!* — *Viva Pio IX*! — *Viva Carlo Alberto*! Noi non sapremmo oramai più che il nostro Carlo *Due* esistesse, se non ci ricordassero i proclami che si van pubblicando in nome suo.

Oggi si sventolavano moltissime bandiere colla coccarda di Carlo Alberto e del Piemonte, e colla iscrizione: Viva Carlo Alberto! - Già ieri se ne son viste parecchie. Le persone di buon conto e veggenti portano già la tricolore unita alla coccarda Piemontese.

A Modena, come a Parma accordata la Costituzione, ma già, ripeto, non ne vogliamo di quei duchini falliti.

Ieri gli Austriaci sono finalmente partiti da Parma dirigendosi verso Casale. (*Da lettera*

Como ore 10 pom. 21 marzo.

Qui tutte le caserme sono in mano dei patrioti, quella di S. Francesco, la quale resiste tuttora, e non si può prendere d'assalto per mancanza di artiglieria.

Mille duecento uomini furono disarmati e fatti prigionieri. Le armi vennero distribuite nel popolo, o, meglio, prese dal medesimo. Como sarebbe già in misura di mandare aiuto a Milano, e li manderà, ma si vorrebbe finire con questi barbari, per non lasciare indietro inquietudini.

Il fuoco contro la caserma di S. Francesco fu vivo e ostinato. ma la truppa non si arrese. Si è dato il fuoco alla chiesa attigua, perchè l'incendio si propagasse alla vicina caserma. La chiesa è in rovina, e pare che il fuoco si appicchi già bene alla caserma. Domani si spera quindi poter marciare sopra Milano. Qui si porta a cielo l'eccellente condotta e il valore dei Milanesi. (*Repubblicano*

Chiasso, 22 marzo 1|2 p. m.

Tutto è finito a Como. La caserma di S. Francesco arresa a discrezione di popolo, e la municipalità ne prese possesso. Vi avevano da 400 a 500 uomini, le cui armi furono date ai patrioti. Una forte colonna di cittadini ben armati si prepara a partire per Milano.

È giunto a Como il corriere di Lecco, ove la resa della truppa avvenne senza sangue. Qui si parla universalmente della insurrezione di tutte le città da Verona a Mantova a Lecco. Anche Lodi è insorta. Si dice che i capi militari sian stati uccisi dal popolo e che in seguito la truppa non abbia più voluto battersi. Cremona non istà indietro, e la rivoluzione passerà trionfante a Piacenza.

Stanotte fu ucciso il commissario di polizia Casnati, che fu sgherro odiatissimo.

Tutta la provincia di Como è insorta. Tutti i comuni versano il loro contingente di caldi patrioti. Mai non si vide altrettanto entusiasmo.

Mantova ha inalberato la bandiera tricolore. Si combatte a Padova, a Reggio, a Modena. I Bolognesi sono in marcia. La gioventù di qui parte oggi per congiungersi a 500 Genovesi. Un mezzo battaglione della Reine è a Casteggio.

ULTIME NOTIZIE

La Fortezza di Mantova è nelle mani del popolo!

Un signore di Cremona, da dove partì martedì mattina 21 andante riferisce che 3000 uomini componenti battaglioni italiani; due del reggimento Carlo Alberto, uno del reggimento Ciccopesi hanno fraternizzato col popolo in Cremona il giorno 20 marzo 1848. Ivi è un governo provvisorio, ed è spiegata bandiera italiana. — Positivo.

Mantova, fra il 18 e il 19. Il vescovo, per racconto di Mantovani e Cremonesi, di Mantova si recò dal Governatore chiedendogli la fortezza in nome del popolo: il governatore rispose che il vescovo partisse tostamente da Mantova, perchè la voleva far bombardare subito. — Il vescovo disse che era troppo tardi, e prese il governatore per mano e lo condusse al verone, mostrandogli il popolo adunato con bandiere tricolori spiegate, e dietro il popolo il reggimento Agovvitz schierato in ordine di battaglia. A quella vista il governatore prese le coccarde e nappe tricolori che il vescovo gli porgeva, e gettandole al popolo gridava pace. Fu cantato il *Te Deum* nella cattedrale. Notizie posteriori annunciarono che artiglieria, magazzini, munizioni da guerra e di bocca, e 35|m fucili sono nelle mani degli Italiani.

La bandiera tricolore sventola sulla fortezza.

Notizie ricevute da due Bresciani a Cremona annunziano città e castello di Brescia in mano del popolo.

Una lettera arrivata lunedì diceva che il castello di Brescia non era ancora reso.

Il Governo ha adempito ogni desiderio della nazione: avremmo volontieri tolto l'articolo che sta in fronte a questo numero, se la partenza dei corrieri e la sollecita distribuzione del giornale non ce lo avessero impedito.

LA DIREZIONE

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 25 Marzo 1848. Nº 76

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Sabbato

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pomeridiane.

Gli associati al Risorgimento, *la cui associazione termina alla fine del corrente mese, se intendono di continuarla, sono pregati di rinnovarla in tempo, onde non ne venga loro interrotta la spedizione.*

Torino, 24 marzo.

Dunque l'ora è veramente suonata! I *destini d'Italia si maturano*, e si maturano in modo prodigioso, anzi, noi lo sentiamo, son maturi!

Non mai rivoluzione al mondo si mostrò con sì divini caratteri come la nostra!

Non mai un così pieno consentimento di cose, di uomini si palesò non in Italia solo, ma in Europa!

Non mai gli eventi che uscirono improvvisi da questo mirabile consentimento furono più grandi, più strepitosi, più inaspettabili!

Ieri ancora la salute di Milano faceva mandare ovunque disperate grida: e poche ore dopo lo stupendo annunzio della sua liberazione giungeva ad empirci di gioia.

Ah qui non è senno, non forza d'uomo che operi:

Dio è visibilmente coll'Italia.

E sotto la scorta di cotanto duce che non si farà?

Già vedete come per ogni dove sono apparecchiate le vie. Tutta la Lombardia e la Venezia sono sollevate, ed aspettano.

Mantova, se non mente il grido, è in mano del popolo.

I Romagnuoli, i Toscani calano sui piani Lombardi.

La lega politica si adempie, prima d'essere creata! Napoli non aspetta che il grand'annunzio per muoversi.

Le truppe Piemontesi, parte delle quali con fortunato ardimento sonsi gittate al soccorso di Milano, prima di raggiungere le insegne, a quest'ora sono alle sue porte: la loro marcia più non si rallenta: reggimento segue a reggimento: l'ardore raddoppia la lena: in breve il nostro esercito capitanato da Carlo Alberto sarà tutto raccolto sulle rive gloriose dell'Olona!

Ma la sua fortuna lo attrae sul Mincio e sull'Adige.

Ivi s'apparecchia un nuovo Legnano! Seppure anche questa previdenza non è superata da quella mente, che finora le superò tutte!

Dopo le magnifiche parole indirizzate da Carlo Alberto ai popoli della Lombardia e della Venezia, noi non possiamo che mandare un sol grido, il grido di tutto il Piemonte, di tutta Italia, di tutta Europa generosa: all'*opera*, all'*opera: rapidità*, *rapidità* ne' consigli, nelle marcie, nelle operazioni: *rapidità*, null'altro che *rapidità*.

Ora reggere gli eventi, gli è il secondarli.

Guai, se a Vienna si respira, e si volge il guardo alla penisola italiana, primachè questa non sia tutta raccolta e pronta sotto un solo vessillo, il vessillo tricolore, quello che d'ora in poi annunzierà all'Europa, che l'italiana nazionalità è compiuta, armata e poderosa; ed aspetta gli eventi!

Giorgio Briano.

* * *

Il proclama del Re Carlo Alberto ai Lombardi ed ai popoli della Venezia, fu occasione di una nuova festa nazionale a Torino.

La parola del Re riproduceva i sentimenti di tutta la nazione; tutti i buoni Italiani fecero eco a quell'ammirazione per l'eroismo Lombardo, e tutti i cuori palpitarono all'annunzio dell'intervento dell'armi nostre a consolidare l'incoata redenzione dallo straniero, a compiere la fuga dello straniero da ogni terra Italiana.

Quanti avvenimenti, quanti portenti in pochi dì! La mano della Provvidenza li suscitò, li produsse, per essa or sono troncati i dubbii, le incertezze, i fratelli porgon la mano ai fratelli, una sola speranza, un solo scopo tutti ci vincola, ci spinge a fare sgombra l'Italia dallo straniero.

Questo volevano dire gli evviva che salutarono fin dall'alba di questo dì il Re Carlo Alberto, e che s'indirizzavano alle glorie dei Milanesi redenti.

Questo voleva dire il *Te Deum* cantatosi a voce erumpente di popolo nella cattedrale di Torino, coll'intervento del Re, della Reale famiglia, delle autorità militari ed amministrative, dei supremi magistrati, del corpo municipale e della Università.

La preghiera innalzata a Dio in rendimento di grazie per la vittoria dei Milanesi, santificherà il coraggio di quelli che ora accorrono in loro aiuto per consolidarla, e far compita l'indipendenza Italiana.

Tutti in questo dì armonizzammo di pensieri, di affetti e persin d'espression sul volto. Quello del Re era irradiato dalla gioia che brillava negli occhi di tutti, e che ridestò gli applausi allo sfilare alla sua presenza dei reggimenti Guardie e di Pinerolo, e più tardi della guardia comunale che improvvisata sorse in pochi dì e già si mostra con quell'attitudine marziale che è propria del popolo Piemontese.

Ed or che l'esercito si precipita sui campi della Lombardia ad inseguir lo straniero, il popolo ebbe di che rallegrarsi in veder l'ordinato sfilare di questa guardia comunale, organizzata in pochi dì e prodottasi nel più bell'ordine al cospetto del Re in numero di duemila cinquecento uomini, i primi che volonterosi accorsero a dedicarsi al servizio della tranquillità pubblica, a guarentire dell'ordine e della sicurezza interna.

Partano pure i generosi soldati a combattere per la patria indipendenza, la nostra guardia comunale ci affida che non mancano in noi gli uomini di cuore e di mano che valgano a tutelarci da ogni perturbazione o disordine; anche a questa guardia furono acclamati gli evviva, essa li merita e noi facciam eco agli applausi del pubblico.

Un personaggio eminente risvegliò solo nel pubblico dimostrazioni di tutt' altra significazione.

L'arcivescovo nell' uscire dal Duomo per salire in carrozza, fu salutato dai fischi della moltitudine, che l'accompagnò alla sua abitazione prolungandogli dietro questo concerto derisorio.

Noi disapproviamo altamente questo fatto, ma come fatto avvenuto ne consideriamo la significazione. Un uomo che siede ad un posto così eminente, fa torto alla dignità del proprio grado quando si trova giunto a tanta disarmonia col pubblico. Ogni sua influenza, oltre al perdere di potenza ogni dì, diventa perniciosa, e s'oppone agl'interessi medesimi della religione. Ognun vede a quali conseguenze si giunga ove persista a volersi mantenere ad ogni costo al suo posto il capo d'un clero, sovra il quale ha perduta ogni autorevole influenza, con un gregge che disprezza la voce del suo pastore, e gli corrisponde coi fischi.

Vienna, l'antica capitale Austriaca ebbe pure *le sue due giornate*. Ivi, come quì, la rivoluzione si fece in mezzo alle grida di *viva la riforma*!

A Vienna, come a Parigi, un ministero sordo ai richiami del popolo gettò la sfida, e come noi i bravi Alemanni l'hanno degnamente rialzata. Invano le truppe tentarono una resistenza impossibile: che posson mai i cannoni e le spade contro la forza popolare? Che può la volontà di un despota contro l'irresistibile potenza di una nazione sollevata a rivendicare i suoi diritti? Metternich fu vinto, e con lui il nordico dispotismo, l'ultimo baluardo dell'assolutismo. Meno felici di noi gli Austriaci serbano ancora un simulacro d'impero. Ma che importa. La democrazia trabocca per ogni dove a Vienna, e già si spande per tutta l'Alemagna. Nella rivoluzione di Vienna noi salutiamo l'aurora della liberazione della razza Germanica. Ancora per poco, e i loro fratelli di Parigi, quei bravi operai che avevamo al nostro fianco il 24 febbraio, recheranno loro *la buona parola*: la patria apre le sue porte agli esiliati; partano dunque e vadano a pubblicare la gloria e l'onore della rivoluzione francese.

E tu, o Polonia, il tuo pallido spettro esca dalla notte delle tombe: l'ora della risurrezione è suonata: al rimbombo dei nostri canti vittoriosi *Nicola si scosse*; pazienza, e l'eco delle giornate di Vienna farà il resto, e chi sa? Forse la razza Slava resa audace ricaccierà verso l'Asia i suoi barbari conquistatori. Pietroburgo e Mosca vendicheranno Vilna e Varsavia.

Ancora una parola, parola di gioia e di felicità; ormai l'Italia è libera; la spada di continuo levata sul collo della Lombardia cade di mano a' suoi carnefici.

Domani porteremo un più maturo giudizio degli eventi testè compiuti, oggi l'entusiasmo ci trascina. Era un nuovo fratello che ci tendeva la mano, noi la stringemmo e il grido di gioia volò spontaneo dal nostro petto.

(*National*).

ITALIA.

INTERNO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Circostanze premurose, incalzanti, eventi da cui dipendono le sorti italiane vogliono che di subito si rannodino sotto le insegne i militari provinciali ascritti alle due classi 1820, 1821 di tutti i reggimenti di fanteria — quelli della classe 1820 e 1821 del corpo Treno di Provianda — della classe 1820 del corpo Bersaglieri — della classe 1819 del battaglione Zappatori del Genio — e finalmente gli uomini appartenenti alle classi di riserva 1815, 1816, 1817, 1818 del corpo Reale d'Artiglieria.

Se pronta fu la partenza dei provinciali precedentemente richiamati, più celere sarà quella di costoro, oggi che il Re, il patrio affetto, e i tanti fratelli italiani altamente li chiamano.

Le circostanze straordinarie richiedono straordinarie disposizioni; quando parla il comune vantaggio tacer deve il privato interesse, così niun uomo chiamato (a meno che sia legittimamente impedito) è dispensato dall'immediata partenza.

I signori comandanti di provincia ed i signori sindaci furono incaricati a veder modo che pronti riescano gli effetti della presente, chiamata la quale, giova sperarlo, riescirà a soddisfazione del Re, a liberazione d'Italia, e a gloria di quella disciplina che sempre distinse i soldati della Savoia, della Liguria, del Piemonte.

I soldati della riserva siano pronti, che forse non è lontano il giorno ch'essi pure saranno richiamati.

(*Gazz. Piem.*)

S. A. R. il duca di Genova fece dono di una intiera muta di sette cavalli (compreso quello del battistrada) alla seconda batteria a cavallo, privandosi così di tutti i cavalli, dei quali non aveva assoluta necessità, per recarsi egli stesso in campagna a combattere per la causa d'Italia.

Viva il duca Ferdinando! Viva il duca di Savoia, viva il il Re italiano!

— La commissione della corporazione del commercio, stata eletta per le feste del 27 scorso febbraio, invita i commercianti di riunirsi domenica 26 corrente a ore 9 mattina al caffè di Piemonte per loro proporre di collettivamente obbligarsi a conservare il posto a tutti i commessi di negozio che vorranno partire quai volontarii nelle Regie armate.

Torino, 24 marzo 1848.

Per la Commissione
C. Schioppo — A. Casana.

PROTESTA DEGLI STUDENTI DI MEDICINA E CHIRURGIA.

Il cav. professore Riberi è collocato troppo altamente nella pubblica estimazione per temere le calunnie che taluno fosse tentato di spargere sul suo onore, e per abbisognare di difesa.

Tuttavia gli studenti di medicina e chirurgia credono loro debito di altamente protestare contro a quanto si scrisse questa notte sui vari canti di Torino contro l'onore di esso professore Riberi, dichiarando vile qualunque ne possa essere l'autore.

Studenti deputati

Berola Vittorio dottore — Roluti Giuseppe dottore — Cantamessa Achille — Borla Giuseppe — Vella Luigi — Besso Eugenio — Crozza Carlo dottore.

Nel supplimento della *Concordia* del 21 marzo, fra tante notizie travisate, havvi che il reggimento Piemonte Reale cavalleria, stanziato a Vigevano, all'annunzio de' fatti di Milano volesse prorompere sul territorio Lombardo in aiuto de' generosi fratelli, ma che il Colonnello s'opponesse........ ecc.

Dichiarandosi grati all'autore di questa falsa notizia se intese d'interpretare l'animo che abbiamo, e che nel cimento non verrà meno, protestiamo però contro l'argomentazione che si può trarre dal detto articolo, cioè d'esser stata trasgredita la disciplina militare, la qual cosa non fu e non sarà per essere, principalmente in questi critici frangenti in cui la Patria ha bisogno da tutti i suoi figli intiera obbedienza alle leggi ed al Sovrano, che con tanta generosità e previdenza dirige il destino del suo popolo.

P. R. *Cavalleria.*

Ill.mo sig. Direttore del giornale il Risorgimento,

Vigevano, 22 marzo 1848.

Si legge nel Risorgimento del 21 marzo: — Ieri a sera giungeva un dragone recando al governatore l'avviso che il suo reggimento non può più essere contenuto, che era a cavallo nell' intenzione di passare in Lombardia, e che il colonnello si oppose a tutta forza, intimando che non sarebbero partiti senza prima passare sul suo cadavere.

L'onore e la verità m' impongono di smentire tale notizia, mentre la subordinazione e la disciplina che regna nel reggimento non lasciano nulla a desiderare, potendo francamente asserire che i miei ordini sono sempre strettamente eseguiti da tutti senza eccezione, dimodochè vado superbo d'avere il comando di un corpo così distinto.

Queste poche righe io prego la S. V. Ill.ma a voler inserire nel suo riputatissimo giornale, e mi abbia in conto di suo

Umilissimo Servitore
Giuseppe Billiani
Colonnello del reggimento Piemonte Reale Cavalleria.

Godiamo di essere in grado di comunicare ai nostri lettori la seguente lettera del R. P. Marcantonio Durando, superiore di Missione, al marchese R. di Azeglio, che torna tanto onorevole alle Suore di carità.

Ill.mo Sig. Marchese

Torino, 24 marzo 1848.

Bramerei di cuore augurarle in persona un buon viaggio, ma il tempo stringe, e V. S. Ill.ma non può perderlo. Mi contento adunque di poche linee per augurarle le benedizioni del Signore, e per assicurarla che altro non potendo, almeno colle preghiere procurerò di accompagnarla in tutti i suoi viaggi.

Ad un tempo medesimo pregola ad offrire a S. S. R. M. le figlie di carità disposte e pronte a correre, ove sia il bisogno, ad assistere i feriti ed i malati tanto negli ospedali volanti, siccome in campagna. L'hanno fatto ai tempi di s. Vincenzo ed in seguito, e lo faranno con coraggio anche ai nostri tempi senza punto temere le palle ed il cannone; e non parlo di suore straniere, ma delle nostre italiane, che son persuaso, punto non la cederebbero a quelle de' tempi di s. Vincenzo in coraggio e carità ardentissima.

Degnisi di gradire i sentimenti di rispetto e d'ammirazione con cui ho l'onore di rassegnarmi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo e Dev.mo Servitore
Marc'Antonio Durando
Superiore di Missione.

I PP. Carmelitani Scalzi ebbero pur essi il bel pensiero di celebrare nella chiesa di santa Teresa di questa città un solenne triduo in favore della causa italiana, e in ispecie dei fratelli Lombardi, che termina col giorno d'oggi. Queste dimostrazioni di patria carità non sono nuove in questo sodalizio religioso, che si mostrò d'altronde sempre alieno da intrighi, semplice, buono e tollerante.

GENOVA (23 *marzo*). — L'arrivo del pachetto *la Ville de Marseille* ci fornisce le seguenti notizie:

Da *Livorno* partirono truppe unite ai volontari, i quali, dicevasi, ascendevano a circa 3/m., dirette per Parma e Modena.

Da *Firenze* pure erano partiti tra truppe e volontari circa 3/m., diretti per S. Marcello.

Venezia aveva inalberato il vessillo tricolore *Italiano*, così dicevasi.

Carrara è in mano del popolo.

Il *Castello di Milano* ha inalberata bandiera *bianca*, una tal nuova fu dolce dall'arrivo questa mattina del principe di Carignano proveniente da Torino.

A *Modena* erano giunti 7/m. circa Bolognesi.

Il Principino dicasi morto ed avevano innalberata la bandiera *pontificia*.

NOTIZIE DI LOMBARDIA

NOVARA (23 *marzo*). — M'assicurano che i morti avuti dai cittadini in tutto il tempo dell'insurrezione non arrivano ai duecento, mentre quelli degli Austriaci oltrepassano di molto i duemila. Gli Austriaci tiravano a caso nell'idea di atterrire, invece i Milanesi calcolavano e non arrischiavano un colpo se non lo vedevano sicuro.

I prigionieri di guerra fatti nelle quattro giornate sommano a più di tremila, compresi ufficiali d'ogni rango. Il generale Voina, magnato ungarese che trovavasi da molti anni in Milano, e conoscente di tutte le migliori famiglie, moriva nella contrada di Santa Margherita, schiacciato da un mobile gettatogli addosso: la famosa spada di Radetski *rinomata pei suoi sessantacinque anni d'intemerato servizio*, trovasi nelle mani del popolo milanese.

Ieri a sera i Milanesi venivano alquanto scoraggiati dal bombardamento che aveva cagionato varii incendi; tuttavia si difendevano con ordine, con vero coraggio e si occupavano nello spegnere i fuochi.

Ore sette sera — Tutto quanto ho scritto, e scriverò, lo garantisco per autentico e senza un'ombra di esagerazione.

Alle ore tre giunge un'altra persona di mia relazione, partita pure da Milano questa mattina, dalla quale venni assicurato, che i prodigi fatti dai Milanesi sono indescrivibili; nessuno ha mancato al suo ardore, ognuno lavorava indefessamente per la gloria, per liberarsi da una abborrita schiavitù.

Il maresciallo senza paura, l'invitto Radetski abitava nella contrada di Brisa in casa Arconati, ma obbligato a ritirarsi in castello, dovette abbandonare il sontuoso ed elegante appartamento, accontentandosi di un gabinetto mobigliato alla militare, e mentre stava ordinando attacchi, misfatti a danno dei Milanesi, i prodi assalivano il palazzo, e raccogliendo il suo uniforme completo con spada e cappello, che esponevano in piazza del Duomo sospesi ad un palo, davano uno spettacolo al popolo vincitore. I bimbi si divertirono in tutti i giorni della battaglia, ponendosi in piedi su delle scranne, riparate dalle barricate, stando attenti quando si dava fuoco ai cannoni, e partito il colpo si alzavano e schernivano gli artiglieri con atti comici.

Il Toresani è fuggito; il Bolza invece e molti altri commissari di polizia sono arrestati. Gli ufficii di polizia e le prigioni sono in potere del popolo; tutti gli arrestati sono in libertà, politici, e non politici; ma nessuno ha commesso un disordine, tutti si batterono per il riscatto della loro patria, tutti lavorano alla difesa. Le barricate sono state costrutte con tanta maestria e solidità che incantano; le carrozze di corte servirono all'uopo, i banchi delle chiese, e persino i registri e cartelle tolte dall'archivio dell'esecrata polizia furono impiegate nelle barricate; le lastre che costituivano le ruotaie, e marciapiedi delle strade, ciottoli ecc.

Venne intercettato un dispaccio del vicerè, spedito a Radetski da Verona, e consegnato al podestà Casati, il quale come era ben naturale e di suo dovere, lo lesse e riconobbe che si domandavano rinforzi di truppe, perchè Verona non si credeva possibile di contenerla; le venne posto il *visto Casati*, e trasmesso al Radetski pei suoi incumbenti.

I consoli residenti in Milano facevano per iscritto una protesta al generale comandante contro l'intimato Lombardamento, domandando di essere avvertiti, onde far partire i sudditi dei rispettivi governi.

Radetski non rispondeva, ed i consoli tutti uniti, in forza dei segnali soliti a farsi in simili circostanze, domandarono di parlamentare; furono introdotti nel castello e replicata a voce la domanda, venivano per tutta risposta incaricati di farsi intermediarii presso i Milanesi; domandava il Radetski una tregua di due giorni per rinforzarsi o rinfrescarsi, fingendo d'intimare la resa accordando due giorni per rispondere; protestando in caso contrario di bombardare la città. Rispondevano i Milanesi di voler tutti morire piuttosto che cedere.

Ieri a sera diffatti incominciava il bombardamento, e mentre si tentava d'incendiare Milano, Radetski partiva coll'armata lasciando i feriti in castello, e mettendo in libertà i prigionieri, fra i quali il segretario del municipio Silva, al quale dava incarico di raccomandare i feriti; così terminava la catastrofe. A domani altri particolari.

MILANO (23 *marzo*) — La contrada di Brera fu la più battuta, e voi lo vedrete a giorni, e abbraccierete tutta questa brava gente, questi eroi, come fec' io per le strade. Fu una meraviglia: non v' è parole per dire l'eroismo di questa popolazione che persino i ragazzi si lasciavano ammazzar sulle barricate con la bandiera in mano. Dei nostri furono pochi morti, molti dei loro; prigionieri da 1500, e in castello si trovaron da 1000 feriti, tutti mandati all'ospedale. -- Ma gl' infami permisero il saccheggio, e vi son dettagli che raccapricciano. Casa Carpani in corso di Brera, fu cannoneggiata e saccheggiata di notte... Il bombardamento non fece alcun danno, chè tutti erano pronti con secchi a spegnerle... Le commozioni furono tremende, ma non ci sono più! gli abbiamo cacciati, e in soli 5 dì. Pensate che solo ieri sera si riuscì ad aprir una porta della città... sono sortiti alle 2 dopo mezzanotte, e si dirigono per Mantova.

P. S. Riapro la lettera per dirvi che fecero il tradimento di rientrare da Porta Tosa; gl'infami! ma non temete: c'è molta forza, ora che il contadino potè rientrare, e che non ci mancano le armi. Tutte le campane suonano a stormo -- Viva l'Italia e Pio IX -- Fu il nostro grido di guerra: sia il nostro grido di trionfo: trionfo ottenuto da noi SOLI.

(*Da lettera*).

MILANO. *Giovedì 23 marzo 1848. 6° giorno della rivoluzione e primo della liberazione nostra.*

Vivi, illesi, siamo noi, grazie mille volte al sommo Iddio rendi con noi. Cinque giorni e cinque notti sempre colla morte sospesa sulle nostre teste, sempre campane a martello, giorno e notte rinchiusi entro le mura, schioppettate, cannonate, granate, fistoni alla *Congrève* da tutte le parti; l'inferno, la morte, il saccheggio minacciavanci da tutte le parti, eppure, lode a Dio, siamo liberi, e liberi in modo tale da essere scevri da ogni timore. Dalle 3 questa notte, il nemico cessava la cannonata, ed in due colonne tentava la ritirata, che ben anche gli fu contesa dai villici armati intorno alla città che li combattevano. Chi sofferse di più sono gli abitanti fuori de' dazii! i barbari commisero delle nefandità inaudite: cose da Cannibali! Il cuore piange nel pensarci; malgrado ciò abbiamo avuti di bei momenti: tuttavolta si otteneva qualche vittoria (e tante furono in questi giorni!) il popolo tripudiava. Lode ai Milanesi; una rivoluzione cominciata coi bastoni, popolo inerme contro un'armata di 15 o 16 mila uomini ebbe la forza di cacciarli fuori de' nostri ponti, e sui bastioni con un pugno di schioppi da caccia. Non la morte di un soldato nemico rallegravaci da principio per se medesima; ma bensì perchè con questo acquistavasi uno schioppo valutato un tesoro. Or ora si sente la presa del terribile generale Radeski lungi due miglia in abito da prete (?). Portarono via de' nostri venti ostaggi delle prime famiglie che adescarono con inganno sin sabbato sera scorso; ma si spera di poterli ricuperare, giacchè i dintorni sono tutti in armi, e varii ponti tagliati, le strade quasi tutte barricate da alberi e fossi. Qui si hanno varii di loro in ostaggio. Fra i primi havvi l'O'Donnel. I commissarii di polizia sono tutti prigioni, Bolza fu vile a segno da cader vivo, ed è custodito in una buona camera calda, nudo come venne al mondo. Insomma le prodezze de' Milanesi saranno cantate eternamente. Il darti maggiori dettagli non mi è dato, perchè è una storia ben lunga, e che leggeremo poi assieme a miglior tempo. Solo ti aggiungo che ne' combattimenti nostri, i feriti non ascendono ai 300, ed i morti non sono altrettanto certamente, ecc.

(*Da lettera*)

LA VENEZIA.

VENEZIA (17). — Giugne il vapore da Trieste, e reca la costituzione di Vienna, Dietro ciò il popolo ha fanatizzato. Si unì in piazza gridando *fuori Manin e Tommaseo*; le grida erano grandi e immense sotto il palazzo del governatore, il quale facendo conoscere che non dipendeva da lui, voleva tranquillizzare, transigere col popolo; ma nulla ha giovato, insistendo di volerli liberi: alla fine, stretto da necessità, dichiarò di mandar ordine all'appello perchè fossero liberati.

Il popolo ruppe i rastelli delle prigioni. Nessun militare in giro.

Nel momento sortono trionfanti dalle prigioni i due martiri della causa italiana Manin e Tommaseo, portati, festeggiati dal popolo sopra delle sedie fra gli evviva e lo strepito di una immensa popolazione e lo sventolare di fazzoletti e bandiere. — Tommaseo non resse alla piena di tante sensazioni, e venne meno. — La guardia al palazzo reale è stata immediatamente levata. (*Italia*).

PADOVA (18). — Qui la costituzione è già promulgata. Bandiere tricolori sventolano per tutto. I prigionieri politici tornati da Venezia passeggiano il corso in un carro trionfale.

Queste notizie (scrive il nostro corrispondente) sono confermate dai viaggiatori oggi arrivati qui alle dieci antimeridiane coll'*Omnibus*, e ad un'ora pomeridiana con la *diligenza Erariale* di Venezia. I postiglioni, i conduttori tutti coi nastri tricolori al cappello. A Venezia si è istituita sul punto la guardia civica: così a Padova. Il vapore che questa mattina è passato dinanzi al ponte Lago Scuro, proveniente da Mantova, aveva inalberato quattro bandiere tricolori. Questa mattina alle otto e mezzo, dopo aver ricevuta una staffetta, il comandante austriaco si recò dal cardinale legato ad annunziare l'accaduto di Vienna. Metternich dicesi a Vienna ferito. Il barone d'Aspre tenente maresciallo, comandante a Padova, dicesi rifugiato qui nella nostra cittadella.

— Partono da Livorno e da Pisa compagnie di volontarii verso Massa. L'entusiasmo è al colmo. Evviva l'indipendenza italiana!

(*Corrisp. dell'Italia*).

TOSCANA.

FIRENZE (21 *marzo*). — E' mezzogiorno: il popolo assembrato dinnanzi al palazzo del comune dimanda armi, armi perchè vuol correre ad unirsi coi Bolognesi per salvar Modena, e passare in aiuto a Milano. Il gonfaloniere invita i civici ad inscriversi presso il rispettivo capitano, gli gridano che questo non è altro che un perditempo. Il popolo s'adira, corre in piazza e a Palazzo Vecchio, gridando abbasso il ministero che non provvede all'Italia: si massacrano i Lombardi e noi non ci moviamo: armi, armi.

Il ministro parla al popolo: *Fra due ore partirà la truppa, subito i volontarii si preparino. Abbiate pazienza, date il tempo sufficiente, aspettate.*

Il popolo, fra gli evviva all'Italia, si scioglie. Ora è un'ora pomeridiana, e varie assemblee di cittadini si radunano per deliberare se debbono seguire i volontarii. Se vedeste, per esempio, gli studenti di medicina paiono cresciuti un palmo d'altezza! Quel che vi posso dire si è, che i volontarii per via metteranno alla testa i loro capitani, e lasciando la truppa ai confini, marcieranno per colà dove sono diretti.

Anche a Mantova è la bandiera tricolore; ma si guardino di un tradimento del rinnegato polacco governatore della fortezza. — Altre lettere girano: pare che Milano soccomba: se i Piemontesi, se i Liguri non corrono... ma ci vogliono cannoni da sfondar le porte e battere la fortezza.

PROCLAMA

TOSCANI!

L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunto improvviso, nè può chi davvero ama questa nostra patria comune, ricusarle il soccorso che reclama da lui. Io vi promisi altra volta di secondare a tutta possa lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportune, ed eccomi a tenervi parola. — Ho dati gli ordini necessarii perchè le truppe regolari marcino senza indugio alle frontiere su due colonne, una per Pietrasanta, e una per S. Marcello. La città, la capitale stessa sono affidate alla civica sedentaria. I volontarii che desiderano di seguire la regolare milizia riceveranno una organizzazione istantanea, e sotto esperti ufficiali potranno partire. — Duole che l'egregio Collegno, a cui una improvvisa infermità tolse la possibilità di spingere più innanzi l'ordinamento dei volontarii, non possa oggi esser con loro. — In mezzo allo slancio dei vostri cuori per la santa causa d'Italia, non dimenticate la moderazione che abbella ogni impresa. — Io veglio col mio governo sugli altri bisogni del paese, e intanto affretto con le mie premure la conclusione di una potente Lega Italiana, che ho sempre vagheggiata e della quale pendono le trattative. — Il generale comandante delle truppe regolari, il prefetto e il gonfaloniere di Firenze formano una commissione incaricata del movimento immediato della colonna per S. Marcello. Il governatore, il gonfaloniere di Livorno, il colonnello de Laugier saranno incaricati del movimento immediato di quella di Pietrasanta.

Viva l'Italia Costituzionale!

Dato in Firenze li 21 marzo 1848.

LEOPOLDO.

PROCLAMI
DI S. A. I. E R. IL GRAN DUCA.

TOSCANI!

L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunta improvvisa, nè può chi davvero ama questa nostra Patria comune ricusarle il soccorso che reclama da lui. Io vi promisi altra volta di secondare a tutta possa lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportune; ed eccomi a tenervi parola.

Ho dato gli ordini necessari perchè le truppe regolari marcino senza indugio alle frontiere su due colonne, una per Pietrasanta. l'altra per San Marcello. Le città, la capitale stessa sono affidate alla Civica sedentaria. I volontari che desiderano seguire le regolari milizie riceveranno un'organizzazione istantanea, e sotto esperti ufficiali potranno partire.

Duole che l'egregio Collegno, a cui un'improvvisa infermità tolse la possibilità di spinger più innanzi l'ordinamento de' volontari, non possa oggi esser con loro.

In mezzo allo slancio de' vostri cuori per la santa causa d'Italia, non dimenticate la moderazione che abbella ogni impresa.

Io veglio col mie Governo sugli altri bisogni del Paese, e intanto affretto colle mie premure la conclusione d'una potente Lega Italiana che ho sempre vagheggiata, e della quale pendono le trattative.

Il General Comandante delle Truppe regolari, il Prefetto e il Gonfaloniere di Firenze formano una Commissione incaricata del movimento immediato della colonna per S. Marcello.

Il Governatore, il Gonfaloniere di Livorno e il Colonnello Laugier sono incaricati del movimento immediato di quella per Pietrasanta.

VIVA L'ITALIA COSTITUZIONALE!

Dato in Firenze,
il ventuno marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

ESTERO

FRANCIA

Il governo provvisorio differì sino al 5 aprile le elezioni della guardia nazionale.

— Si decretò un monumento al maresciallo Ney nel sito stesso ove fu moschettato.

— Il generale Subervic, ministro della guerra, è nominato cancelliere della Legion d'Onore in sostituzione del maresciallo Gérard. Il signor Arago, membro del governo provvisorio, ministro di marina, è incaricato intanto delle funzioni di ministro di guerra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 20 marzo, ore 8 antimeridiane.

Considerando che per l'improvvisa assenza dell'Autorità Politica, viene di fatto ad aver pieno effetto il Decreto 18 corrente della Vice-Presidenza di governo col quale si attribuisce al Municipio l'esercizio della Polizia, non che quello che permette l'armamento della Guardia Civica a tutela del buon ordine e difesa degli abitanti, s'incarica della Polizia il sig. Delegato Bellati, o in sua mancanza il sig. Dott. Giovanni Grasselli, Aggiunto, assunti a Collaboratori del Municipio il conte Francesco Borgia, il generale Lecchi, Alessandro Porro, Enrico Guicciardo, l'avvocato Anselmo Guerrieri, ed il conte Giuseppe Durini.

Firmato CASATI, *Podestà*.
Firmato BERETTA, *Assessore*.

Il Municipio ha già decretato lo scarceramento dei detenuti politici, che avrà luogo immediatamente.

Firmato CASATI, *Podestà*.
(*Dalla Gazzetta di Milano num.* 1).

CITTADINI!

Milano, 23 marzo 1848.

Il maresciallo *Radetzky*, che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra città, non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz'armi avete sconfitto un esercito che godeva una vecchia fama di abitudini guerresche e di disciplina militare. Il governo austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non c'è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi, per non desiderare vivamente di non deporle così presto.

Conservate adunque le barricate: correte volonterosi ad inscrivervi nei ruoli di truppe regolari che il Comitato di Guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta con qualunque dominazione straniera in Italia. Abbracciate questa bandiera tricolore che pel valor nostro sventola sul paese, e giurate di non lasciarnela strappare mai più. VIVA L'ITALIA!

Si avverte il pubblico che il castello debbe essere consegnato agl'incaricati del governo provvisorio ne' modi stabiliti, locchè è da eseguirsi immediatamente.

CASATI, *presidente*.

Borromeo Vitaliano — Giulini Cesare — Guerrieri Anselmo — Gaetano Strigelli — Durini Giuseppe — Porro Alessandro — Greppi Marco — Beretta Antonio — Litta Pompeo — Correnti, *segretario*. (*Idem*).

GOVERNO PROVVISORIO

Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistarne l'indipendenza e i buoni cittadini di null'altro devono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.

Milano, 22 marzo 1848.

Firmat. CASATI, *presidente*.

Vitaliano Borromeo — Pompeo Litta — Gaetano Strigelli — Cesare Giulini — Giuseppe Durini — Marco Greppi — Antonio Beretta — Alessandro Porro.

(*Idem*).

A tutte le Città e ai Comuni del Lombardo-Veneto.

Milano vincitrice in due giorni e tuttavia quasi inerme è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avvilite ma pur sempre formidabili.

Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le Città e tutti i Comuni ad armarsi immantinente in guardia civica facendo capo alle parrocchie, come si fa in Milano, e ordinandosi in compagnie di 50 uomini che si eleggeranno ciascuna un comandante e provveditore per accorrere ovunque la necessità della difesa impone.

Aiuto e Vittoria.

VIVA L'ITALIA! - VIVA PIO IX!

Idem.

CASSOLO (24 *marzo*). — Ieri a sera con un solenne *Te Deum* si festeggiò fra di noi la magnifica, o per meglio dire, portentosa vittoria, riportata dai prodi Milanesi sugli Austriaci. L'inumano Radetzki, che vestito da prete se la batteva, fu conosciuto e arrestato. Chi sa qual sorte gli è serbata! Dio voglia che i Lombardi usino della vittoria con generosità! Nel mentre scrivo mi viene riconfermato che il castello e Radetzcki sono in mano del popolo. Comaschi, Cremonesi, Bresciani e Bergamaschi son volati ier l'altro in soccorso di Milano, e gli ultimi recarono con sè sei pezzi d'artiglieria tolti alla guarnigione che era nella loro città. Si vuole che questo decidesse della vittoria dei Milanesi. L'arciduca Sigismondo, comandante di Bergamo, è prigioniero con tutte le sue truppe.

I Milanesi han chiuso i loro prigioni nel Duomo. Essi ammontano a più di 3000. Si dice che verranno trattati con umanità.

La città di Pavia è sgombra d'Austriaci. Ieri alle 3 dopo mezzanotte Benedek, il carnefice di Gallizia, affidando il governo della città al delegato, disse che un ordine superiore lo chiamava a Mantova co' soldati e che pertanto sperava, ch'egli (il delegato) avrebbe fatto il suo dovere contenendo ogni moto contrario alla tranquillità del paese!! Il voto e la speranza dal Benedek furono difatti compiti e tosto. -- Non eran passate due ore dalla sua partenza o fuga, che un torrente de' nostri traversando la città, si gettava ver Milano, malmenando tutti que' Tedeschi, che s'imbatterono in loro.

A Milano ordini severissimi vietano il saccheggio per parte di chicchessia. Ieri due arrischiarono d'esser fucilati per aver rubato alcuni libri.

(*Da lettera*).

PARIGI 21 *marzo*. — Il seguente dispaccio telegrafico in data del 10 corrente da Metz è stato ricevuto dal ministro francese.

— Ieri giunse a Metz la notizia che il popolo di Berlino dopo di aver chiesto invano una costituzione al re, si levò a tumulto ed ebbe il sopravvento.

Il re si ritirò prima nella fortezza di Spandaw e quindi dicesi sia fuggito a Vienna.

500 uomini furono uccisi e un numero molto maggiore rimasero feriti. Questa notizia è stata recata a Metz dai conducenti delle diligenze bavaresi.

Questa notizia merita conferma, le notizie dirette da Berlino del 17 indicando il ritorno della tranquillità e l'annunzio della riunione della dieta pel 3 aprile.

— *Atti ufficiali.* — Il governo provvisorio decretò che la prefettura di polizia conserverà tutte le attribuzioni che aveva prima della rivoluzione di febbraio.

— Il ministero di guerra è autorizzato a dare al generale comandante la guardia nazionale mobile le tuniche, calze, camicie ed altri effetti di vestito di cui potrà disporre senza nuocere al servizio dell'armata.

LISBONA. — I principi di Joinville e d'Aumale giunsero a Lisbona il 12 sul vapore fancese il *Solone*. La principessa di Joinville rivedeva dopo quindici anni la regina di Portogallo sua sorella. La loro riunione fu molto commovente.

I principi s'imbarcarono di nuovo alla volta dell'Inghilterra,

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO

Anno I. Torino, 26 Marzo 1848. Nº 76 bis

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Domenica

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pomeridiane.

Gli associati al Risorgimento, *la cui associazione termina alla fine del corrente mese, se intendono di continuarla, sono pregati di rinnovarla in tempo, onde non ne venga loro interrotta la spedizione.*

Torino, 25 marzo.

La compiuta liberazione d'Italia è vicina; essa è proclamata senza ambagi, senza *riserve diplomatiche*, con quella franchezza che sola si conveniva alla grandezza, alla giustizia e dignità del grande principio.

Carlo Alberto, fattosi capo e indirizzatore di questa santa crociata, si mostrò degno de' maggiori suoi avi, si chiarì primo campione delle italiche libertà.

All'altissima impresa risponda la rapidità, l'energia instancabile delle operazioni, e la causa è vinta. Mostrano gl'individui, mostra la nazione come niun sagrifizio sia grave, perchè santificato dalla bontà della causa. V'è gara in dividere i pericoli più che la gloria: la spada è tratta, e non bisogna pensare a riporla che a causa vinta: e sarà vittoria sempre

« *Cipresso o palma ci riserbi il fato* ».

Felice chi combatterà nei campi lombardi: egli adempie al piùsacro dovere di un italiano.

Ma quello non è il solo dovere de' cittadini; un altro meno arduo, ma forse non meno meritorio, sarà mostrarsi degni della causa per cui sta per versarsi il sangue dei nostri fratelli; mostrarsi degni di quel principe che affida a noi le nuove istituzioni, il suo trono, la sua famiglia. — Carlo Alberto parte: lo accompagnano i voti, le benedizioni, l'ammirazione di tutti i popoli. Facciamo sì che il nostro contegno desti nell'Europa, che ci guarda, non minori simpatie, non minore approvazione.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO. — S. M. con decreti in data d'ieri ha fatte le seguenti determinazioni:

a) Di dispensare S. E. il Maresciallo Conte della Torre dall'attuale sua carica di Governator generale della divisione di Torino, mantenendolo nel grado e nella dignità di Maresciallo d'armata;

b) Di trasferire al Governo e Comando generale della Divisione di Torino il luogotenente generale sig. marchese Della Planargia, ora Governatore di Genova;

c) Di affidare il comando e governo di Genova al signor conte Regis, maggior generale d'armata;

d) Di dispensare S. E. il Generale sig. Cav. di Saluzzo, Quartier Mastro Generale dell'armata, e Comandante Generale del Corpo di Stato Maggiore, conservandogli il grado di Generale.

e) Di destinare il sig. Conte d'Orfengo, Luogotenente Generale, ora Comandante della Divisione di Genova, alla disposizione del Governatore della Divisione di Novara.

(*Gazz. Piemontese*).

— La Gazzetta Piemontese pubblica oggi il Regio Editto *col quale S. M. apre un prestito temporario di quindici milioni di lire a favore delle Regie Finanze sotto il titolo di* prestito volontario nazionale, *e contro l'emissione di vaglia del Regio Erario.* Domani ne daremo il testo.

GOVERNO DELLA DIVISIONE DI TORINO.

Lo slancio che spinge le popolazioni Liguri-Piemontesi alla compiuta redenzione dell'Italia, la brama di militare sotto il patrio Vessillo che sventola nelle campagne della Lombardia, portarono il Governo di S. M. a secondare con ogni maniera di agevolezza un sì nobile entusiasmo, un cotanto ardente desiderio.

Tutti i Battaglioni di Deposito dei Reggimenti di Fanteria, i Depositi provvisorii dei Reggimenti di Cavalleria, i Corpi provinciali d'Artiglieria, quello dei Zappatori del Genio, Treno di Provianda e Bersaglieri, ammetteranno a subito arruolamento nei modi e colle condizioni prescritte dai Regolamenti gli uomini tutti che manifestino la brama di servire volontarii nel glorioso Esercito di S. M.

Per quanto concerne gl'Italiani delle altre Provincie ed i forestieri, basterà siano muniti di regolare passaporto, o presentino chi attesti di loro personale identità, per essere ammessi all'assento, purchè non oltrepassino gli anni 35, e concorra in essi la fisica idoneità stabilita.

Incaricato dal Ministero di Guerra e Marina, il Governo Divisionario si affretta di recare a pubblica conoscenza così fatte disposizioni, ben persuaso che l'animosa gioventù accorrerà volonterosamente a porsi sotto le valorose patrie bandiere.

Torino, 25 marzo 1848.

Per il Governatore
Il Tenente Generale Comandante la Divisione
Visconti.

BENEFICENZE ISRAELITICHE.

Sappiamo da buona fonte, che l'intendente generale del *magazzino delle merci*, a mal grado della sua grandissima attività, trovandosi straordinariamente imbarazzato per soddisfare sul campo ai continui e crescenti bisogni delle provviste del reale esercito, ebbe il felice pensiero d'indirizzarsi alla società israelitica per la pronta e miglior fattura del vestiario occorrente. È incredibile la premura mostrata specialmente dalle donne, sia sarte di professione, che agiate, nell'accettare subito simile incarico, offerendosi di lavorare volonterose dì e notte, senza posa, a qualunque condizione, anche gratuitamente, quando si tratta del servizio del re, e della patria.

Benchè il semplice annunzio di un simile fatto di tanta generosità si raccomandi per se stesso, e non possa far a meno di avvivare ognor vieppiù la nobilissima generale emulazione per affrettare la compiuta indipendenza italiana, ci gode l'animo di farci gl'interpreti dei nostri compaesani, nella dolce e sicura lusinga di non essere contraddetti, nell'attestare a queste elette figlie d'Israello la sincera pubblica riconoscenza. E questo slancio generale per la riuscita della santa causa italiana, è sicuramente uno dei frutti preziosi di quel progresso morale ed intellettuale, che da taluni si negava ancora pochi mesi sono nella nostra stessa Torino. Questo progresso che vediamo così limpido nelle masse popolari è quello solo a cui, dopo Dio, l'Europa dovrà finalmente la compiuta e durevole vittoria della luce sulle tenebre! Qui è proprio verificato solennemente il noto adagio: *Vox populi, vox Dei!*

La gran rivoluzione incominciata un mezzo secolo fa, non ebbe un pronto felice risultamento, perchè le popolazioni non essendo ancora sufficientemente incivilite, guardarono attonite ed inerti quello stupendo movimento. Diffatto, interrogando i nostri vecchi, ci rispondono ad una voce, che l'entusiasmo d'allora era ben poca cosa a fronte del presente; e tutti poi rammentiamo l'attitudine quasi indifferente del popolo nell'anno 1821. La presente rivoluzione che si sta compiendo sotto i nostri occhi con una velocità, che osiamo dire quasi elettrica, è politica e sociale ad un tempo, e quindi volgerà a lietissimo e durevole fine, appunto perchè dovuta al generale progresso delle idee. Grazie a questo progresso sociale assistiamo al magnifico spettacolo d'uno dei più rinomati eserciti di Europa, messo in fuga da popolazioni quasi inermi. Le armate devono cedere alle popolazioni sollevate per la causa della giustizia, come i pregiudizii ed i bricconi di ogni maniera cadono avanti la pubblica opinione ....

Ma non dimentichiamo l'azione generosa e patriottica dei fratelli Israeliti, i quali hanno acquistato un nuovo diritto alla loro imminente, compiuta emancipazione, e facciamo un triplice evviva, all'unione di tutti i cuori, alla fusione di tutte le opinioni per accelerare la felice e pronta riuscita dei nostri voti. *Viva Pio IX, viva Carlo Alberto, viva l'Italia libera dagli Austriaci!!*

G. F. Baruffi.

GENOVA (*24 marzo*). — Ieri vi fu un assembramento per domandare armi al governatore con modi minacciosi: un marinaio erasene fatto capo. Si promise loro di far partire il giorno stesso dodici cannoni, e di distribuire mille fucili ai volontarii, ma non si fecero partire che due cannoni, e non si distribuirono che trecento fucili. La sera un assembramento diretto da un prete si portò al palazzo, e gli si promise che dieci cannoni che non eransi potuti far partire per difetto di cavalli, sarebbero partiti il giorno dopo. Queste promesse non soddisfecero il popolo, il quale si portò all'arsenale, ove giunsero pure 300 guardie nazionali. Fu forza far uscire i dieci cannoni e stabilire una guardia durante la notte, e questa mattina sono partiti.

Varii distaccamenti di volontarii partono pure. Corre voce che gli abitanti di Fontana Buona scendono dalle montagne per chiedere armi. (*Da lettera*).

— (23 *marzo*). — Due battaglioni del reggimento Piemonte partirono alle quattro pomeridiane dirigendosi alle frontiere lombarde. Alle sei il battaglione Real Navi lasciava pur Genova per recarsi a Valenza da dove avrebbe continuato il suo cammino sopra Milano. L'intiera guardia civica sotto le armi era schierata sul passagggio delle truppe che sfilando erano salutate con grandi evviva dai civici e da una immensa popolazione che faceva ala. All'aspetto sereno e contento di quei valorosi soldati sarebbesi creduto che andassero ad una festa anzichè ad una battaglia. E vera festa è per essi la guerra che vanno a combattere e noi li udimmo alzare grida di vera gioia partendo, e rispondere agli amplessi e ai baci dei congiunti e degli amici con calde ed italianissime parole.

Essi giurarono altamente di non ritornare dal campo che allorquando l'Italia non sarà contaminata da piede straniero. Le truppe che ancor rimangono fra noi invidiano i commilitoni partiti, ed anelano dividere la gloria ed i pericoli sulle sponde del Ticino. Il gran dado è tratto; la sorte d'Italia non può esser dubbia. La bandiera della nostra nazionalità sventolerà (come dicemmo altra volta) benedetta e temuta sui confini a noi segnati dalla natura.

Il popolo dopo aver cominciata la guerra mandando i suoi volontarii, oggi la dichiarava solennemente.

Strappata dalla porta del console l'Aquila bicipite, la portava a ludibrio per la città, fra i fischi e le imprecazioni. Poi cedendo dopo qualche contrasto alle preghiere di buoni cittadini, terminava la festa rompendo quell'insegna sul sasso di Portoria.

Sentiamo che la dichiarazione officiale di guerra già emanò dal nostro governo; che la condotta delle truppe austriache del confine porse un motivo di più ed un più favorevole colore alla nota, poichè fu constatata solennemente un'aggressione da parte dei nemici, e la violazione del nostro territorio. Noi non facciamo che riferire un fatto; del resto protestiamo di non vedere qual bisogno si abbia di cavilli e garbugli e uncinetti diplomatici. Un solo è il titolo, il diritto — Fuori gli stranieri d'Italia! — Viva Italia una, indipendente.

Lungo tutta la strada che mette alla Lanterna ed in San Pier d'Arena, stazionavano molte vetture, tanto da nolo come di privati, i quali generosamente le mettevano a disposizione dei volontarii.

Il battaglione Real Navi partì in carrozza onde giungere più presto al luogo della battaglia.

— La società degli *Omnibus* da Genova a San Pier d'Arena diretta dal signor Rubattino ha messo a disposizione delle truppe che partono per Milano tutti gli *Omnibus* che possiede.

Il battaglione Real Navi in vista di poter essere utilizzato in servizio marittimo, non parte più.

Si crede che questo governatore lo faccia rimpiazzare da un altro battaglione della brigata d'Acqui.

— Ieri venne affisso per la città il seguente procalma:

CITTADINI,

L'entusiasmo che dimostrate è degno di voi. — Le vostre domande vengono secondate con quella possibilità che l'urgenza delle circostanze permette.

Fu perciò stabilito:

1. Immediata partenza di dodici cannoni colla loro munizione. Gli artiglieri gli accompagneranno con i loro uffiziali, avranno le munizioni necessarie alla guerra.

Il maestro di Posta Rebora ha messo a disposizione i suoi cavalli per il trasporto.

2. Partenza immediata di due battaglioni di Piemonte.

3. Partenza di carri di munizione in soccorso de' volontarii già partiti.

4. Distribuzione di fucili e munizioni ai volontarii; verrà questa eseguita da capi scelti fra gli uffiziali della guardia cittadina.

5. Armamento della restante guardia citttadina.

I volontarii che si offrono pronti a partire, dovranno trovarsi in quest'oggi alle ore 4 pomeridiane sulla piazza dell'Acquaverde; verranno ad essi consegnate le armi dagli uffiziali scelti come sopra, e partiranno ordinati in compagnie unitamente alla truppa.

I sindaci hanno provveduto all'indennità di viaggio, e pensano ai mezzi possibili di trasporto per la truppa, acciò pervenga più celere alla nostra difesa.

Coloro che vogliono e devono far parte della guardia cittadiua si trovino riuniti in compagnie alle ore 4 sulla piazza dell'Acquasola per riceverè anch'essi i fucili.

Cittadini! — Tutto viene disposto perchè la causa della italiana indipendenza trionfi, perchè i nostri fratelli vengano provveduti e soccorsi.

Evitate i tumulti — Questi confondono; non permettono di deliberare come l'urgenza delle circostaeze richiede. — Chi ama il disordine può trarre profitto a danno della nostra città dal vostro generoso entusiasmo.

Genova 23 marzo 1848.

I Sindaci
P. Giustiniani — G. F. Ricci.

NOTIZIE DI LOMBARDIA

Novara, il 24 marzo 1848.

L'arrivo stamane del cav. capitano Avogadro, e d'altri Novaresi smentirono l'arresto di Radetski nè a Meregnano, nè a Gorgonzola. Essi narrano le atrocità commesse dai barbari nordici nelle case in Milano e ne' sobborghi, come pure strada facendo nella ritirata. Sgozzarono donne, vecchi e infermi, e ributtarono i ragazzi e i bimbi come molesti imbarazzi e oggetti d'odio.

Avogadro non è nemmanco leggermente ferito; egli ritornò sano e incolume; e or ora comandava una compagnia di guardia civica, fra' quali anche il veterano suo amico, che, a un falso allarme, corse in difesa della patria.

Verso le 3 una staffetta de' Carabinieri Reali di S. Martino Ticino recava, che un corpo di croati discendeva da Magenta per il ponte; e le carrozze dirette a quel paese retrocedevano coi viaggiatori sbigottiti. Fra questi uno seppe dire che fu col suo compagno consigliato a retrocedere se non erano armati. Così parlavano i Carabinieri. Anche il conte Martini, che recava la risposta del nostro Governo a quello provvisorio di Milano, fu costretto a tornar indietro.

Già si vedevano 7, 12, 15, 20 mila uomini giunti a Trecate, sotto le mura della città. Io, dopo avere schiuso due lettere, mi persuasi che sarebbe stata un'invasione eguale a quella di Garlasco, dove 25 croati sbandati cagionarono simile allarme, mentre non cercavano che di cambiar l'armi col pane. Si gridò nullameno all'armi, si suonò a stormo. Botteghe, case e alberghi si chiusero. La guarnigione fu in un batter d'occhio sotto le armi; la civica e volontarii pure. Molti paesani muniti di tridenti, armi, bastoni d'ogni sorta entrarono in città. La compagnia cui io apparteneva, armata e fornita di cartuccie sulla piazza del Rosario, fece una passeggiata sin sul bastione di San Giuliano, e dietro la casa Orelli; di quivi retrocesse su detta piazza, si restituì armi e munizioni, e ciascuno ritornò alla propria casa. Si seppe in fine, che qualche drappello di croati smarriti si era messo in fuga, e tentò salvarsi passando il ponte sul Ticino: invece diede le armi, e ricevè del pane.

Un fatto che supera ogni idea di barbarie è quello che riguarda molti soldati italiani, che trovavansi in castello a Milano. Que' sgraziati furono tenuti in carcere senza cibo di sorta per quattro giorni. Una mezz'ora prima che Radetski sgombrasse il simulacro di fortezza, stenuati e mal sicuri sulle piante furono scacciati, e quindi a poca distanza mitragliati nella schiena! Si può immaginare atrocità più infernale?

Oggi transitava per qui, diretto a Torino, il conte Renato Borromeo, che fece nelle cinque giornate prodigi di valore, per nuove proposte al nostro Governo.

(*Da lettera*)

TOSCANA.

PORTOFERRAIO (18). — La sera del 15 il D. Guerrazzi, e i suoi due compagni vennero trasportati dal forte Falcone al forte Stella. La tardanza in questa procedura è veramente di considerazione per tutti coloro che ripongono la libertà non nelle parole ma nei fatti, non nello scritto delle leggi, ma nella osservanza delle loro garanzie. (*Patria*).

STATI PONTIFICII.

CONSULTA DI STATO.

ROMA. — La sezione amministrativa della Consulta di Stato è incaricata di redigere con sollecitudine la legge elettorale, come all'articolo 54 dello Statuto fondamentale.

La sezione legislativa della Consulta medesima è incaricata di redigere con pari sollecitudine una legge provvisoria pel Consiglio di Stato, come agli articoli 52 e 53 dello Statuto fondamentale. (*Gazzetta di Roma*).

— Durando sarà a momenti nominato generale nell'esercito papale: fra 15 giorni egli con d'Azeglio e l'uffiziale di cavalleria conte Casanova, piemontese, anderanno in Romagna verso i confini ad organizzare l'esercito d'osservazione. (*Lega Ital.*).

FERRARA (16 *marzo*). — Questa sera si festeggia l'elezione dell'ottimo nostro concittadino Gaetano Recchi a ministro dell'interno, con una generale illuminazione per la città.

La notte scorsa gli Austriaci posero sui baluardi della cittadella che guardano la città otto pezzi di artiglieria, e raddoppiarono le sentinelle ai loro quartieri di S. Domenico e S. Benedetto. Richiesto il comandante Kuen di tale novità dal card. Ciacchi, rispose ciò erasi fatto perchè sapevasi che la popolazione doveva assalire i detti quartieri, ed appiccarvi il fuoco. Il legato esigeva di sapere la fonte di tale notizia, altrimenti la considerava una calunnia. Si sa per altro che i *volontarii pontificii* già disciolti hanno le saccoccie piene di *svanziche*, senza fare alcun mestiere: costoro insultano la popolazione, e bestemmiano contro la civica: si teme a buon dritto che possa farsi nascere un tumulto per mezzo di essi, strumenti pagati dall'Austria, per avere un pretesto a qualche intervento o sopruso. Noi stiamo all'erta. Alle ore 2 pomeridiane, provenienti dalla Traspadana giunsero qui due Ussari *alla gran carriera* con dispacci pel comando austriaco: furono con eguale speditezza spediti in cittadella, e di là respinti oltre Po. Pochi minuti appresso il comandante si recò all'alloggio del maggiore de'Croati, e videsi arrivare al gran trotto un carriaggio carico di pagliaricci, e fermarsi avanti l'abitazione del comandante stesso. Vedremo cosa avverrà di nuovo! Niuno capisce niente.

Una petizione coperta di migliaia di firme è diretta al municipio perchè impetri dal S. Padre che i gesuiti se ne vadano da Ferrara, prima che accada qualche sconcio. (*Italia*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Il convento de' gesuiti continua ad essere custodito dalla guardia nazionale, e dalle truppe svizzere. Si dice che molte persone, note per ingegno e sana morale, siansi generosamente offerte per insegnare la gioventù, riaprendo al pubblico le scuole gratuite de' padri.

— Una branca di scellerati nemica dell'ordine e delle nostre istituzioni, sotto il manto della ipocrisia, gittò nell'animo della nostra credula plebe che la medesima turbolente dimostrazione fatta ai gesuiti, sarebbesi ripetuta pei carmelitani, il cui convento è presso la chiesa del Carmine. Chi non conosce quanto può la superstizione sulle vergini menti de' nostri pacifici popolani? . . . Bastò un sol detto ad eccitarli, a levarli tumultuosamente. La voce si sparse all'istante negli altri quartieri della città, e più migliaia di *lazzaroni*, provedutisi di grosse pietre, si prepararono a respingere que' tali, che siccome era stato dato loro ad intendere, doveano gridare *abbasso i i carmelitani*! — Non contenti, e stanchi forse dallo attendere, divisarono andar loro incontro, e, scagliando pietre a dritta ed a manca; gridando *viva il re e la Madonna!* avanzaronsi verso il centro della città, cagionando qualche ferita, e spargendo nelle contrade il disordine ed il timore ne' pacifici cittadini. — Le autorità militari e civili, in tempo avvertite, emanarono energiche disposizioni per impedire delle triste conseguenze. Si raddoppiarono i posti di guardia; forti squadroni di Usseri, alcune divisioni di fanti, operarono di concerto con la guardia nazionale accorsa in gran numero. — La plebe imbaldanzita procedeva verso il largo del castello, ma alla vista di uno squadrone di Usseri pronto a caricarli, la indusse a soffermarsi. — I nostri bravi cittadini, la guardia nazionale e la truppa seppero far divergere il corso a quell'onda popolare; retrospinta in breve fu dispersa, e la calma ritornò nella città.

Taluni hanno voluto dare a questa dimostrazione il carattere di una controrivoluzione, hanno benanche contati morti e feriti, hanno udito scoppi di cannoni e di moschetteria; il fatto sta che soli pochi colpi di fucile furon tirati in aria meno per offendere, che per ispauracchiare.

Questo fu l'avvenimento ben tristo di lunedì 13 marzo, la di cui sera legemmo nel giornale delle Due Sicilie un decreto atto a reprimere qualunque tentativo posteriore e che qui si riporta.

FERDINANDO II ecc. ecc.

Visto il rapporto del comandante in capo la guardia nazionale in data d'oggi, e l'altro del comandante la piazza dello stesso giorno, con cui si richieggono misure pronte e repressive per mantenere la pubblica tranquillità e l'ordine politico:

Visti gli articoli 140 a 142 delle leggi penali;

Considerando che per assicurare l'esecuzione delle leggi rimaste provvisoriamente in vigore è necessario di adottare energici mezzi, e che siano riconosciuti da regolamenti esistenti e non opposti al regime costituzionale;

Considerando che comunque competa ai cittadini il diritto di petizione, pure questo debbe esercitarsi in iscritto e ne' modi legali;

Considerando che siffatto dritto si è sperimentato nei precedenti giorni, e specialmente oggi col mezzo di numerosi attruppamenti, con vie di fatto, con iscritti stampati, con cartelli ed affissi criminosi, compromettendo il rispetto dovuto alla religione e la sicurezza dello Stato;

Considerando che per evitare tali inconvenienti prudenza esige che abbiano luogo misure preventive, e che sono ammesse in tutti i governi costituzionali;

Considerando che il voto pubblico manifestato con petizioni e con deputazioni reclama prontamente misure di prevenzione pel mantenimento dell'ordine costituzionale;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato di grazia e giustizia;

Udito il nostro Consiglio de' ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La petizione non esercitata a senso della costituzione è vietata.

Art. 2. Qualora il modo illegale della petizione offra un reato previsto dalle leggi rimaste provvisoriamente in vigore, verrà punito a termini delle medesime dal competente magistrato ordinario.

Art. 3. Se avrà luogo un attruppamento criminoso verrà disciolto con l'intimazione che si eseguirà per tre volte dalle autorità municipali accompagnate da un uffiziale di polizia ordinaria o giudiziaria, mostrandosi circondate da un drappello di guardia nazionale o di altra truppa, previo il tocco del tamburo, od il suono della tromba.

Art. 4. Se dopo tale triplice intimazione non si ubbidisca, sarà lecito d'impiegare la forza pubblica per ottenere lo sgombramento suddetto.

Art. 5. I nostri ministri segretarii di Stato dell'interno, di grazia e giustizia e della guerra e marina sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Napoli, 13 marzo 1848.

Firmato FERDINANDO.
(*L'Araldo*)

STATO DI PARMA.

PARMA (22 *marzo*). — Il programma dei più in Parma e Piacenza è *Unione e ingrandimento degli Stati italiani.*

Ieri mentre usciva di Piacenza la vettura che conduceva a Parma il membro del governo provvisorio, una folla immensa gridava a tutta voce: *Viva Carlo Alberto.* Questo stesso grido prevale anche in Parma. Pontremoli farà tra breve atto di adesione al Piemonte.

Ieri i Tedeschi (700 uomini) sono partiti da Parma con arme e bagaglio. Giunti al Po, hanno trovato la sponda di là gremita di cittadini e contadini disposti a contrastare il passaggio. Che faranno i Tedeschi? Si è disposto che soggiornino per ora a Colorno onde impedire inutili effusioni di sangue, ma probabilmente dovranno mettere abbasso le armi e partire colle vite. (*Da lettera*)

STATO DI MODENA.

MODENA (20 *marzo, ore* 2 *pom.*). — Cento e più giovani, senza esser molestati hanno gridato ad una voce: Viva la costituzione, viva la rivoluzion di Parigi, viva l'indipendenza, viva la rivoluzione di Vienna. In questo punto silenzio di morte. Escono dai quartieri dragoni e Tedeschi, ma pare poco disposti a contrastare. Nella piazza del Duomo è successa una baruffa. La sentinella è stata invisibilmente lapidata dopo aver fatto fuoco sul popolo. Se qui, come pare, sarà data la costituzione, verrà accolta con la dignità e la mestizia d' un funerale; e poi .... o Piemontesi, o del Papa.

— *Ore* 3 *pom.* — Sono stati feriti due Modanesi da colpi di fucile. L'ambasciatore Neumann è fuggito ... Le grida si moltiplicano di viva Gioberti, viva Pio IX, viva i fratelli nostri Ungheresi.....

Gli Ungheresi ed i Cadetti pionieri hanno fatto lega fra loro, ed hanno risoluto di non combattere contro il popolo. I soli dragoni hanno menato in giro i loro squadroni. Il povero Remigio Zanni è stato brutalmente ferito nel capo, e ad un altro giovine è stato mozzato un orecchio. I dragoni però sono stati in buona parte bastonati, sassati e respinti.

— *Ore* 6. — Il duca non fa altro che spargere lacrime di contrizione. Ma è tardi... Egli è solo, in delirio, e abbandonato da tutti. Povero vassallo dell'Austria! Ieri è qui arrivato Don Carlo; Il nostro duca gli era andato incontro in grande uniforme, quando gli giunsero frettolosamente le notizie di Vienna per un corriere straordinario. (*Patria*).

ESTERO

FRANCIA

PARIGI. — Venticinque dei principali banchieri di Parigi si presentarono al ministro delle finanze, chiedendogli di ritardare per altri quindici giorni il pagamento delle cambiali, onde sollevare il commercio nelle strettezze, in cui giace.

Il ministero ricusò di aderire a questa domanda, ma propose alla deputazione di nominare cinque dei loro membri per ricercare i mezzi di rimediare alla crisi finanziera.

Furono nominati i signori Dethomas, Gaillard, Cousin-Legendre, Pavie e Lehidau. Questi, dopo una breve conferenza, hanno invitato il ministro di adoperarsi presso la banca di Francia, ond'essa adotti le seguenti misure:

1° Mostrarsi larga nello sconto delle cambiali di Parigi senza badare ai protesti seguiti dopo il 25 febbraio.

2 Estendere lo sconto alle cambiali sulle provincie, sino a 45 giorni di data.

3° Non esigere il rimborso delle cambiali tratte sulle case che avessero sospeso i loro pagamenti sino alle loro scadenze.

I delegati espressero la ferma opinione, che queste ed alcune altre determinazioni di minore importanza erano indispensabili, e che avrebbero bastato a rimediare ai mali presenti.

Il ministro promise di entrare immediatamente in negoziazione colla banca, onde assecondare il voto del commercio. (*Galignani*).

— Il sig. Libri, colui che nel giornale del *Débats*, ed in altri scritti, così male trattava l'Italia, di cui è indegno figlio, accusato d'avere spogliate varie pubbliche biblioteche, delle quali era ispettore, di rari e pregiatissimi manoscritti, che egli rivendeva a privati, dovette fuggire in Inghilterra.

AUSTRIA. — Troviamo nella *Zeitungshalle* i seguenti particolari sulla rivoluzione di Vienna:

Vienna è in piena rivolta. Tutti gli abitanti della capitale si son levati in massa, e tutti sono in uno stato di fermento Gli studenti si unirono colla guardia civica. Quella moltitudine si recò alla villa del principe di Metternich, situata sul Rennweg, e la distrusse. Dopo procedette alla cancelleria di Stato, guidata dagli studenti. Le domande più esagerate furono fatte. Uno sconosciuto comparve sul verone, e dichiarò che l'imperatore avrebbe in breve soddisfatto a tutte le loro domande; che la M. S. riponeva tutta la sua fiducia nella fedeltà degli abitanti di Vienna; che da lungo tempo il governo imperiale si stava occupando di leggi pel bene del paese; e che il popolo sarebbe aggradevolmente sorpreso delle buone intenzioni di S. M. l'imperatore. Ciò non ostante si chiamarono le truppe e si mantenne un fuoco ben vivo; parecchi pretendono medesimamente si sparasse a mitraglia. Alla partenza del corriere la tranquillità non era ristabilita. Si dice sieno state uccise diecinove persone, e quattordici ferite. La sollevazione era tremenda. Si pronunciarono grida di costituzione e di libertà di stampa. Il consiglio aulico di guerra prese tutte le necessarie misure. Le porte vennero chiuse per separare la città dai sobborghi; la borsa chiusa. Viene accertato che i deputati di Presburgo furono quelli che diedero impulso al movimento. Gli studenti pronunciarono i discorsi più energici, gli artigiani ebbero egualmente i loro oratori che si dirigevano alla loro propria corporazione, e molti cittadini aringarono il popolo. Alle 4 circa le truppe fecero fuoco sulla piazza de'Giudei, e sei persone vennero uccise. La rivolta allora giunse al colmo. Il capitano che comandava fu gettato a basso dal cavallo, ed uno studente, stato ferito al capo, venne collocato a cavallo. Il popolo che a lui serviva di scorta percorse la città, pronunciando grida romorose. I soldati erano sconcertati. Un distaccamento d'artiglieria fu obbligato di levare le baionette dal fucile d'ordine del popolo. Tutte le botteghe si chiusero. Si temeva che gli abitanti dei sobborghi entrassero in città durante la notte. L'apparizione della guardia cittadina veniva per tutto salutata coi maggiori applausi di gioia. La parola d'ordine era: *Costituzione e libertà di stampa.* Si sono redatte petizioni in questo senso, le quali vennero già coperte da più di ventimila sottoscrizioni. Alle sette di sera venne riferito che siano state tolte le rotaie alle strade ferrate. Alle otto di di sera il popolo si recò al palazzo della polizia vicino a Prater, le truppe fecero fuoco: alle dieci del mattino gli studenti s'armarono. Metternich e Ledhinski si ritirarono. Il popolo s'avviò alla dogana; un'era novella s'apre per l'Austria. All'apertura degli Stati gli studenti ed il popolo si riunirono, e presentarono petizioni per riforme. Queste furono accolte, la risposta però differita, ed il popolo malcontento s'assembrò, i soldati uscirono dai quartieri, fecero fuoco, quindi l'eccitamento fu spinto al colmo. Però la demissione del Metternich e l'armamento degli studenti e dei cittadini contribuì a ricondurre l'ordine. In questo momento tutto è tranquillo, i soldati lasciarono la capitale. Le strade ed i pubblici edificii sono occupati dagli studenti e dal popolo. Non v'ha più dubbio che tutte le domande saranno prese in considerazione, e che gli Austriaci godranno degli stessi diritti degli altri popoli alemanni.

A un'ora dopo mezzodì venne pubblicato che l'imperatore aveva decretato lo stabilimento della guardia nazionale sotto gli ordini del conte Nogero; ed alle tre incominciavano ad inscriversi i cittadini. Tutti i principi della famiglia imperiale, i quali si sono resi invisi al popolo nelle recenti circostanze, si ritireranno nella vita privata. La libertà della stampa è concessa. Grandissima è la simpatia fra gli studenti ed i cittadini, la gioia universale; la città venne illuminata. Pattuglie di guardia nazionale la percorrono, e sono da per tutto ricevute con evviva. Questa rivoluzione è unica nel suo genere; non v'ebbe disordine alcuno.

ALEMAGNA. — Le notizie di Vienna furono accolte in tutta l'Alemagna con una gioia vivissima, e cosa rimarchevole, i fondi pubblici in Berlino si sono rialzati per causa di questi avvenimenti. Berlino stessa, dopo tre giorni di agitazione violenta, è ricaduta in una calma assoluta. Ecco ciò che ricaviamo da una corrispondenza della *Gazzetta di Colonia.*

Berlino 17 marzo, ore 5 della sera. — Il ministro dell'interno al sig. presidente di reggenza, De Raumer.

Durante tre giorni il popolo ha percorso in massa le vie della città. La Borghesia si è adoperata a mantenere la calma. Da ieri tutto è tranquillo, e nulla pare voglia annunziare nuovi tumulti.

Sottoscritto BODELSCHWINGH.

Rimane a sapere a qual prezzo questa tranquillità siasi ottenuta.

(Segue il dispaccio telegrafico, riportato dal *Risorgimento* di ieri).

Checchè ne sia il movimento liberale si diffonde in tutta l'Alemagna, i troni ne sono scossi in ogni luogo. --- A fronte di questi fatti, la pace è nondimeno quasi certa. Egli è questa in mezzo alle difficoltà, contro le quali il nostro governo provvisorio lotta con energia, una fortuna di cui egli deve profittare per organizzarsi con forza, ma con calma e moderazione. --- Tutti i popoli che combattono per la libertà, hanno gli occhi volti a noi, e dipende dai risultati non solo lontani, ma anche prossimi della nostra rivoluzione, il consolidamento dell'ordine dopo la vittoria, della sicurezza data alla proprietà, alla famiglia, ai diritti di tutti, da questo dipenderà anche l'avvenimento di un'era novella di affrancamento per l'Europa intiera. (*Dal Constitutionnel*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO.—Accertasi che il conte Cesare Balbo, presidente dei ministri, è stato incaricato per interim del portafoglio della guerra, e che il conte Franzini sia stato nominato quartier-mastro generale dell'esercito, e capo dello stato maggiore.

— L'editto che proclama l'emancipazione degli Israeliti è stato firmato ieri. Sarà pubblicato oggi o domani, e così verrà compita la fusione di tutti i popoli Liguri-Piemontesi in una sola e grande famiglia, strettamente unita da un unanime ed ardente amore per la Patria e pel gran Re che tanto ha operato, tanto opera e tanto opererà per farla libera, prospera e gloriosa.

— Il reggimento di Pinerolo e quello di Piemonte Reale cavalleria sono entrati ieri a Milano, in mezzo ad un'immensa folla di popolo festeggiante. L'entusiasmo dei Milanesi ed il modo con cui le nostre truppe furono da essi accolte è impossibile a descrivere. I soldati di Pinerolo furono fatti salire in vetture, ed entrarono così quasi trionfalmente. La folla che circondava la nostra stupenda cavalleria era tanta, che i soldati scesero da cavallo ed entrarono a piedi nella città, circondati dal popolo, che trattava ognuno di essi come un fratello da lungo tempo aspettato.

ITALIA LIBERA — VIVA PIO IX!

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA

Milano, 24 *marzo* 1848.

Il comitato di sicurezza crede di interpretare i generosi sentimenti del MAGNANIMO POPOLO DI MILANO, che in questi giorni segnò la più bella pagina della propria storia, abbandonando alla pubblica riprovazione la vile condotta dei delatori corrotti dalle inique arti della vecchia polizia, non ommettendo però di punire in essi quegli atti che hanno un carattere criminoso.

Dal comitato di vigilanza alla pubblica sicurezza.
Dott. Angelo Fava, presidente.
Dott. Andrea Lissoni — Dott. Agostino de Sopransi — Avv. Pier Ambrogio Curti — Francesco Carcano — Avv. Francesco Restelli.
Luigi Ancona, *segretario.*

CITTADINI!

Tutte le provincie hanno seguito il grande esempio con risultamenti sempre felicissimi e che tengono del prodigioso e del provvidenziale. Brescia, Bergamo, Cremona, Como, Pavia sono affatto libere. La fortezza di Pizzighettone ha ceduto. Parma e Piacenza hanno cacciato gli Austriaci. Modena è insorta. Tutto il Veneto agitato: a Venezia una sommossa liberò l'avv. Manin e Tommaseo, i famosi detenuti politici: altre notizie che giungono adesso assicurano che la rivoluzione è dappertutto trionfante. L'esercito austriaco sconfitto, sbandato si dissolve in corpi minuti e si sparpaglia cercando un ricovero senza poterlo trovare. Dio è con noi.

ITALIA LIBERA, VIVA PIO IX!

AUSTRIA. — Scrivesi dalle frontiere della Gallizia che un' insurrezione generale è imminente nella Polonia austriaca. (*National*).

VIENNA (17 *marzo*). — S. M. l'Imperatore, dopo aver accordata una costituzione a tutti i suoi Stati, ha nominato per l'Ungheria un nuovo ministero sotto la presidenza del conte Battiany. (*Gazz. d'Augusta*).

TRIESTE (19 *marzo*). — La notte del 17 marzo abbiamo avuto la consolante notizia della costituzione accordata da S. M. Ferdinando, accolta col più vivo entusiasmo da tutta la popolazione — alle grida di viva Ferdinando — Pio IX, e Carlo Alberto. (*Da lettera*).

— Ci giunge in questo punto la nuova che il Tirolo italiano ed Inspruck sieno in piena sollevazione.

— La piazza di Pizzighettone è in mano del popolo.

Il sottoscritto armatore del grandioso pacchetto a vapore l'*Arno* con bandiera sarda della forza di 240 cavalli, si fa un dovere di rendere informati i signori negozianti e viaggiatori, che fra non molto il suddetto piroscafo intraprenderà la navigazione tra il continente e la Sardegna, toccando per ora gli scali di Porto-Torres e Cagliari.

I signori viaggiatori troveranno ogni comodo possibile e la maggiore puntualità di servizio, non che le più convenienti facilitazioni nei prezzi. — Essendo il piroscafo fornito di una grande stiva, potrà non solo trasportare le mercanzie leggere e di qualità fine, ma eziandio quelle *lorde*, a prezzi ben discreti, secondo la natura e la qualità delle medesime.

Questa nuova intrapresa si può credere sia ben vista e raccomandata abbastanza, or tanto più che per le nuove e liberali concessioni del nostro provido sovrano, quell'isola va ad accrescere maggior lustro ed impulso al generale sviluppo commerciale.

Con successivo avviso s'indicherà il primo viaggio, indi l'itinerario di ogni mese.

Genova, 24 *marzo* 1848.

L'armatore
GIUSEPPE MERELLO.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, 27 Marzo 1848. N° 77

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Lunedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

I Sigg. azionisti del *Risorgimento* sono invitati ad effettuare il versamento della seconda rata delle loro azioni di ll. 50, dal primo al quindici del prossimo aprile.

I pagamenti si faranno all'ufficio stesso del *Risorgimento*, dalle [illegible] del mattino alle 2 pomeridiane. Gli azionisti dovranno presentare le loro azioni, a' piedi delle quali loro sarà spedita quitanza dal direttore.

Torino, 26 marzo.

Se Italia da molti anni gemeva sotto la funesta influenza austriaca, se nel cuor suo dolevasi che una parte di lei fosse preda all'ingordo nemico che la contaminava colla aborrita sua presenza, ben più acerbo era il dolore, più feroce la rabbia che rodeva le misere contaminate provincie. La Lombardia doveva chiamare infame quel patto cui essa non era intervenuta e che, strappandola dal seno della madre la soggettava a miserando servaggio. L'eroica Milano sciolse quei ferrei nodi, li sciolse andando sicura incontro ad un possibile sterminio: ma inerme e sola al grido di libertà, di giustizia, disperse le falangi nemiche. Nasceva allora per ogni Italiano il diritto, l'obbligo di correre a lei, di dividere il pericolo, di assicurare il suo trionfo.

Felice Milano! fosti sola alla prima pugna perchè eri degna che un tanto trionfo non fosse con nessuna umana potenza diviso! Carlo Alberto non tardò un istante. Egli, i figli suoi, l'esercito, i popoli Liguri-Piemontesi, tutto è già in campo; il ruggito di guerra irrumpe da ogni petto; la spada del guerriero d'Italia balena già sugli occhi del barbaro, seppure ei si volge a mirarla. Vedrà l'Italia, vedrallo l'Europa, attonita plaudente all'intrepida sfida, che se queste nostre falangi non mossero prima, non fu che atto di non spregievole lealtà politica. Vedrà l'Italia il valore delle nostre schiere, e nella non tarda, ma ponderata mossa avrà arra sicura per i giorni di pace che non tarderanno a sorridere alla rinata patria nostra.

Milano fece prodigi di valore, ora dà esempio di senno. *A causa vinta*, ella grida, *i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione*. Sì fratelli, *per ora siamo chiamati a conquistare l'indipendenza, e i buoni cittadini di null'altro devono adesso occuparsi che di combattere*. Così il governo provvisorio; egli sapientemente dimostra volersi solamente ascrivere tanto diritto, tanta autorità quanta basti per esporsi ad ogni sacrificio, per assicurare la salvezza della patria e nulla più. Milano, sorgendo ad un tratto a potenza, non teme arditamente mostrarsi potenza belligerante. Si raccolgono reggimenti, legioni di fanti, di cavalli, si ordina la fondita di cannoni; alla sollevazione si sostituisce la guerra regolare; saremo vincitori, e le glorie dell'esercito non saranno a nessuna gloria seconde. Move Toscana, movonsi Parma e Piacenza, Modena, l'infelice, oppressa Modena sorge. Pio il Grande non tarderà a benedire alle nostre, alle sue armi; Napoli e Sicilia udiranno il nostro grido e non saranno men pronte a soccorrere a quella libertà che deve essere sostegno alla libertà che non ha guari esse hanno conquistata.

Sarà lunga la lotta? Tarderemo molto a trovarci a causa vinta? Ognuno, purchè veda e senta può credersi, pronosticando, uomo di Stato, uomo politico, perchè in un così rapido succedersi di maravigliosi fatti, di portenti inaspettati, agli uomini politici, agli uomini di Stato, altro non rimane che udire, vedere, chinar la fronte e sclamare: l'impose Iddio, la libertà ha vinto.

Non funestiamo tanta ventura col pensiero d'interminabile lotta, le armi italiane rovescieranno ogni ostacolo che s'opponga al loro valore, e la causa non tarderà ad essere vinta.

Allora ci troveremo fratelli tutti, tutti vincenti, tutti lieti dei fatti sacrificii, raccolti, non come conquistatori a dividere le insanguinate spoglie, ma come figli solleciti ad assicurare per sempre la felicità della madre comune. Avremo allora a scorta l'istoria dei danni che furono, vedremo in essa quali sieno i mali che più facilmente e dentro e fuori possono minacciare la comune salute, e a quelli sapremo porre con previdenza riparo. Rammenteremo che l'ordine è fondamento di prosperità dei popoli, cercheremo nelle progredite forme politiche come emendare passati errori, avremo ognor presenti le arti funeste che i comuni nemici posero in campo per imperare sulle infrante membra italiane.

Ogni gara meno che generosa, ogni sospetto di parzialità nelle opinioni saranno lungi dal convegno dei figli d'Italia. Essi vorranno che la libertà sia intiera e assoluta, impedita soltanto dal cadere rovinosamente in licenza. Essi vorranno che i governi sieno vigorosi, costanti e forti, ma che la forza mai possa tentarli di piegare a tirannide. Mireremo allora tutto attorno alla cara patria nostra, e il senno italiano vedrà in qual modo noi meglio potremo farla potenza forte, rispettata e temuta. Brillerà allora fra i forti ogni virtù dei forti; e se altri di sua virtù non altero, tacesse i proprii vanti, noi, noi stessi sapremo proclamare i suoi diritti, propugnare le sue ragioni, bandire il suo primato.

Talvolta fra' privati l'accordo di numerose famiglie, talvolta l'unione di principi fatti amici, furono sancite e confermate da connubii; — e perchè connubii non potrebbero sancire l'unione fra' principi e popoli-principi?

L'Europa, il mondo maraviglieranno al nuovo spettacolo di unione nazionale fraterna, l'Italia sarà fortemente costituita, il vessillo di Roma precederà la schiera dei forti che genuflessi nel tempio pregheranno pace eterna a chi avrà dato tante prove di buon volere. Allora o Carlo Alberto, nella tua gloria, avrai il premio dell'aiuto che corresti a porgere al fratello, all'amico.

L. Franchi.

STORIA DELLE CINQUE GIORNATE.

Milano del 48 ha emulato Genova del 46 di un secolo fa. La cacciata dei Tedeschi dalla capitale della Liguria fu il più splendido fatto di virtù popolare che abbia registrato la storia d'Italia dalla caduta di Firenze e di Siena sino a quel dì; e la presente espulsione degli stessi Predoni dalle mura di Milano, dopo cinque giorni di accanito combattimento, è ancor esso il più bello, il più grande, il più maraviglioso esempio di virtù di un popolo che siasi prodotto all'ammirazione di Europa da quell'epoca in poi. Le cinque gloriose giornate milanesi, 18, 19, 20, 21 e 22 marzo, andranno famose alla più tarda posterità.

Ora ad appagare un desiderio in tutti intensissimo di conoscere i particolari di que' gloriosi giorni che iniziarono la liberazione d'Italia e che cinsero di sì bella aureola di gloria la fronte della già prostrata regina dell'Insubria, noi ci siamo procurate le seguenti notizie, stese dì per dì, a mano a mano che i fatti succedevano, e le presentiamo per mancanza di tempo nello stesso umile stile con cui furono scritte, persuasi che la loro fedeltà e l'interesse grandissimo che le accompagna farà perdonar loro la veste meno che adorna.

MILANO (18 *marzo*). — Ieri giunse l'inaspettata notizia della rivoluzione a Vienna, dove la bella condotta dei granatieri italiani merita ogni encomio, non avendo voluto tirare sul popolo: si seppe la negativa al ricevimento della deputazione ungarica, e il sempre crescente numero dei sollevati, che alla partenza da Vienna del corriere si facevano ammontare a 60m. circa. Quale ne fosse l'effetto in Milano è facile l'idearsi. La notizia era del 13. Ieri dopo pranzo arrivò un corriere che portò da Vienna un dispaccio telegrafico sino a Zilli, datato da Vienna il 15, e che fu pubblicato questa mattina, portante « che S. M. si è determinata di abolire la censura; che si farà una legge sulla stampa; che chiamansi gli Stati delle provincie tedesche e slave, e le centrali del Lombardo-Veneto; che al più tardi dovranno essere radunati il 3 luglio!! ». Essendo il dispaccio del 15 e le nostre notizie solo del 13, si congetturò frutto della rivoluzione il primo paragrafo sulla stampa, ma si rise sulla convocazione degli Stati pel 3 luglio.

Prima di continuare convien dire che fu richiamato a Vienna il governatore Spaur; che Fiquelmont andò a Vienna presidente del Consiglio Aulico, e che ieri mattina partì il vice-re per Verona, per cui qui non vi è altra autorità che il vice-presidente O'Donnell molto mal visto, Radetzky, l'Attila moderno, e Torresani, persona odiata e stupido tiranno dei buoni Milanesi. Ecco il bel terno che ci lasciarono i Tedeschi; misura veramente strana di non lasciare un capo supremo in questi momenti tanto critici.

Negli ultimi giorni si vociferava che si dovesse fare un movimento dalla parte della popolazione, e si assegnava il giorno 18 corrente. Infatti questa mattina, poco dopo la pubblicazione del suddetto decreto, venne convocata la deputazione provinciale in palazzo del Broletto. Al mezzogiorno circa, come ora intesa, si chiusero tutte le botteghe. Il popolo in gran folla si portò al palazzo municipale chiedendo guardia civica, e governo provvisorio. Da quel momento bande numerose armate in ogni guisa, con bandiere tricolori percorrevano la città. Il podestà propose portarsi col popolo dal governo per poter chiedere quanto egli non poteva dare. Questi partì col corpo municipale, assessori, consiglieri, provinciali, e grande accompagnamento di signori e di gente pulita. Il corteggio era scortato dai pompieri civici in gran tenuta; ad esso seguiva e precedeva tutto il popolo con armi, bastoni e ogni qualità di mezzi difensivi. Dipingere il trionfo di quel corteggio sino al governo non è cosa possibile; bandiere sventolate fuori di ogni casa; tutte le signore ai balconi con fazzoletti, evviva generali a Pio IX, all'Italia, Lombardia ecc. Giunto colà, le guardie di sentinella fecero fuoco, ferirono alcune persone; il popolo serrò il corpo di guardia, uccise due militari, disarmò il resto, ed invase il governo. O'Donnell permise tutto, e partì come in ostaggio col podestà. Ambidue sono in casa Vidiserti, da dove emanano ordini. Il ritorno del corteggio ebbe eguale trionfo. Incontratosi con una pattuglia di polizzotti, questa fece fuoco, vi fu combattimento: due morti, tre feriti dei nostri, sei morti della pattuglia che si ritirò. Il corpo di guardia al Marino fece fuoco; si rispose, e si gettarono tegole dai tetti. La cavalleria caricò il popolo, e fu molto mal concia. Allora cominciarono le barricate, e si rompevano le strade per portare i sassi sulle finestre; fu tutto un batter d'occhio. Ogni contrada ne ebbe subito due o tre di formate. Il popolo si portò alla polizia per liberarne i ditenuti politici. La guardia fece fuoco, si combattè, e qui pure si gettarono tegole, mobili, sassi, e gli armati di fucile si gettarono nelle case di faccia uccidendo le guardie alle quali venivano levate le armi. La truppa invase il duomo portandosi sul coperto, da dove faceva fuoco sul popolo. Insomma siamo in un vero stato di guerra. Furono chiuse le porte della città; il popolo si chiama all'armi con voci furibonde, tutti portana già la coccarda o segni tricolori, le campane suonano a stormo. In mezzo ad uno stato così lugubre e tremendo vi è una vera consolazione nel vedere la buona volontà di tutti, la concordia generale nel pensiero della difesa comune e della liberazione della città; tutti i giovani si danno la parola, ed è uno spettacolo sorprendente il vedere le mille qualità di armi, non escluse alabarde, ganzari e lancie antiche date spontaneamente dalle armerie dei signori. La truppa è tutta consegnata alle caserme.

Questa sera le barricate sono guardate dai cittadini, non si sentono che *evviva* e le campane a stormo. Intanto O'Donnell decretò la guardia civica, e già tutti vanno ad inscriversi, si promisero li fucili della polizia, ma nessuno si fida, siccome Torresani dice di non dipendere che da Radetzky. O'Donnell è sempre col podestà in casa Vidiserti, ed investì della direzione di polizia il delegato Bellati. Si scrisse al comandante della gendarmeria perchè da lui dipendesse per quel corpo; si trattò con Radetzky per conoscere le sue intenzioni. Si attende per questa notte la risposta. Il popolo è pronto a tutto. Per ora il vero governo è in casa Vidiserti. Ma questo è ancora sconosciuto da Radetzky e da Torresani. Ecco intanto un affisso d'oggi alle ore 3.

POPOLO DI MILANO!

« L'Europa ha gli occhi su di voi per decidere se il nostro lungo silenzio venisse da magnanima prudenza o da paura. Le provincie aspettano da noi la parola d'ordine. Il destino d'Italia è nelle nostre mani. Un giorno può decidere la sorte di un secolo.

ORDINE, CONCORDIA, CORAGGIO.

» Proclamiamo unanimi e pacifici, ma con irresistibile volere, che il nostro paese intende d'essere italiano, e che si sente maturo a libere instituzioni. Chiediamo offrendo pace e fratellanza, ma non temendo la guerra,

» 1. L'immediata abolizione della vecchia polizia: la riorganizzazione di un nuovo magistrato politico sotto il governo del municipio.

» 2. L'immediata abolizione delle leggi di sangue, e liberazione dei ditenuti politici.

» 3. Una reggenza provvisoria del regno.

» 4. Libertà della stampa per avere l'espressione del paese.

» 5. Riunire immediatamente tutti i consigli e comitati comunali perchè eleggano deputati ad un'adunanza nazionale.

» 6. Guardia civica sotto gli ordini delle municipalità.

» 7. Neutralità colle truppe austriache, garentendo loro il rispetto ed i mezzi di sussistenza ».

La reggenza nominata questa mattina da O'Donnell è composta di dieci consiglieri, Nazzari, Giulini, ecc.

Tutto questo avveniva sotto una dirottissima pioggia.

Possa Radetzky persuadersi essere inutile affatto per lo Stato una resistenza che non produrebbe che sangue e stragi; e sarà la più bella e la più sublime di tutte le rivoluzioni.

Domenica 19, ore 8 antim.

Rientro in questo momento per terminare e spedire queste lettere, se pure avrò gente da spedire alla posta e se anche la posta partirà.

Il militare partì questa notte dalle caserme.

Radetzky rispose, non riconoscere ordini da nessuno: dice voler mandar tutto a ferro e fuoco. La truppa alla vista delle barricate fece alto e non si avanzò che adagio, adagio, facendo fuoco di moschetteria, e in alcune contrade vennero puntati li cannoni coi quali si cerca di distruggere le barricate. Noi rispondiamo con molto coraggio, a sangue freddo, dalle finestre e dai tetti; molti soldati furono colpiti: si gettano tegole e mobili; si continua battere a stormo. Il cannone cerca di sgombrare le adiacenze del teatro alla scala, della polizia del general comando. Vien detto al momento che si fece alto. Vi è da piangere di gioia al vedere il contegno di tutti i cittadini che mostrano un coraggio indescrivibile. Tutte le notizie che passano da un cittadino all'altro confermano questa unanime energia della popolazione intiera. La contrada dei Bizzi è il punto più importante, essendovi stato trasportato per maggior sicurezza il podestà e O'Donnell con Carlo Taverna. Sulle porte sventola la bandiera tricolore. La contrada è barricata e circondata di gente armata, pronta a difendere il governo provvisorio.

Ore 10.

Ripetuti colpi di cannone e moschetteria si sentono da varie parti della città. Le strade sono deserte; il forte della mischia pare ai Monforti: il più bel sole illumina le stragi del nuovo Attila. Il coraggio raddoppia: si ribatte al teatro.

Ore 2 pomeridiane.

Viene pubblicato l'avviso seguente:

Cittadini! La vittoria è certa: due cannoni presi, uno a piazza Mercanti, l'altro a porta Ticinese. Il nemico in fuga a borgo Monforte, porta Orientale, porta Nuova. Como è armata, Crema pure; Bergamo corre in nostro aiuto; i Piemontesi sono a Magenta. Schiudete le porte ai vostri amici, avrete armi e munizioni. Il quartiere generale è organizzato, la guardia nazionale è in attività. Ordine, concordia e coraggio.

Si vuol dunque prendere porta Orientale onde aprirla ai Bergamaschi. La porta è armata di cannoni. I combattimenti dannosi sempre, il cannone tuona, il generale Woyna è ucciso, come pure il suo aiutante. I pompieri e le guardie di finanza, facendo causa comune col popolo, si battono benissimo. La gendarmeria non si è ancora pronunziata; però sta ritirata e non fa male. Le truppe occupano il palazzo reale, il lotto, il Marino; e dalle finestre un continuo moschettare sul popolo.

Ore 4.

Dal quartier generale di pubblica sicurezza si rinnovano raccomandazioni per barricate ed opere di difesa: il cannone continua, ma da lontano. Nessuna notizia finora da fuori, essendo chiuse le porte.

Esce intanto il seguente annunzio:

Cittadini! Il console generale della repubblica francese ha protestato contro l'arbitrio del nemico che stiamo vincendo. Le grandi nazioni sono fatte per intenderci. Ordine, coraggio, concordia.

Ore 10 1/2

Al console francese si unì l'inglese e perciò protestarono anche il Papale e il Sardo, non che lo Svizzero. L'Inglese fu salutato da mille evviva. Continuano i combattimenti: il militare tenta di abbrucciare le barricate, ma non ci riesce, perchè la pioggia le ha bagnate. Le donne gettano tegole dai tetti. Questa notte si teme un assalto per liberare O'Donell. Le barricate crescono spaventosamente di numero e di forza: se ne contano oramai una ogni venti passi, in tutte le contrade, e sono ben difese.

Da tutte le parti giungono notizie che le cose della patria vanno assai bene. Ecco un affisso di due ore fa.

Lo stendardo italiano sventola sui portoni di porta Nuova. I nostri fanno prodigi di valore. Erigete molte barricate, e difendetele bene in porta Orientale e porta Nuova. Questi due punti sono molto ambiti dai nemici. Uno o due giorni di valore ancora, ed il Tedesco abbandonerà a noi ciò che è sacro per gl'Italiani. All'erta questa notte! Ordine, concordia, e coraggio.

Dal campanile di S. Bartolommeo i nostri ammazzano i Tedeschi al posto della Zecca.

Dopo di avere ucciso non meno di 12 uomini, una palla di cannone colpì il povero Brozzi, ingegnere, giovane pieno di esimio coraggio. Era fra i difensori della barricata principale che chiudeva tutta la Corsia de'servi. Ieri sera avvenne un combattimento fierissimo al Broletto, ove vennero dalla truppa abbattute le porte a colpi di cannone: vennero sgraziatamente fatti molti prigioneri e vennero condotti in castello; e fra essi alcuni assessori municipali.

Si formarono varii ospedali nelle case dei signori pel ricovero dei feriti: L'entusiasmo è grande. Si teme mancanza di munizioni; ma se ne sta fabbricando da tutti. Le porte non si aprono e quindi nessun soccorso dal di fuori.

(Segue).

ITALIA.

INTERNO.

Relazione del sig. marchese Colli di Felizzano, *sindaco al Consiglio generale straordinario, del* 25 *marzo* 1848.

ECCELLENZE,

Nei tempi difficili si moltiplicano i doveri del Municipio, e più importante diviene l'onorevole incarico di reggar gli affari del Comune. Quindi ne nasce per le EE. VV. l'obbligo di adunarsi più spesso in istraordinaria tornata.

Lieta e gloriosa per l'Italia è la circostanza per la quale ho l'onore di convocare oggi le EE. VV. in Consiglio generale.

Milano ha respinto il giogo straniero, la storia segnerà ne' suoi fasti l'eroica sua difesa; essa ha imitato l'antico esempio, ma con miglior successo. Se sarà necessaria a compier l'opra una nuova Legnano, Iddio l'accorderà ai nostri voti. Ma già corre alla mente di ciascuno di voi, o signori, il motivo di quest'adunanza; io propongo alle EE. VV. di far un indirizzo e di mandar deputati a Milano per congratularci coi fratelli Lombardi della gloriosa loro liberazione. Felici noi, cui non tocca come agli avi nostri di riedificare Milano, ma solo di applaudire al suo valore, di ammirarlo.

Relazione a S. M. del Ministro Segretario di Stato per le Finanze nell'adunanza del 23 marzo 1848.

SIRE,

Nella relazione sulle condizioni delle finanze dello Stato che il riferente ha avuto l'onore di rassegnare a V. M. li 4 dell'andante mese, egli conchiudeva col dire, che se era scritto in Cielo che si dovesse tutelare coll'armi la nazionale indipendenza, la condizione delle Finanze era pur tale, che non sarebbe malagevole a V. M. il trovare i fondi che potessero abbisognare, ed in ogni caso vorrebbe sovvenirsi che a chi regna come la M. V. nel cuore de' sudditi, dispone altresì del loro braccio e della loro sostanza.

Ora gli apprestamenti militari di ogni maniera che vanno sollecitandosi, essendo non dubbio indizio che l'ora del cimento può essere prossima, al riferente incombe di avvisare ai mezzi pecuniarii, acciò l'esito non ne sia ritardato; ma perchè dall'appello che V. M. sarà per fare alle sostanze de' suoi popoli in questa solenne congiuntura non se ne inferisca che il tesoro si trovi in attuali pressanti strettezze, conviene appalesarne le circostanze con quella pubblicità la quale tanto si addice alle presenti condizioni dei popoli e genera quella confidenza che il Governo di V. M. agogna di procacciarsi, perchè con essa sola può essere in grado di realizzare le generose e paterne di lei intenzioni.

Segnerò impertanto qui appresso lo stato dei fondi di ogni natura in numerario, che all'epoca del primo dell'andante mese esistevano nelle casse si regie, che provinciali, acciò ognuno possa trarne quegli argomenti di fiducia che naturalmente e necessariamente ne derivano.

Fondi del Regio Erario.

Tesoreria generale. Cassa corrente	L.	2,238,449 15	
Idem. Cassa assegni	»	2,942,916 74	
Idem. Cassa di riserva	»	15,408,898 22	
Tesorerie d'Aziende	»	507,039 18	
Tesorerie Provinciali	»	6,974,628 64	
Fondo di dotazione delle Zecche	»	400,000 »	
Credito per prestito su effetti pubblici esigibili nel trimestre	»	4,618,158 »	
Totale fondi dell'Erario Regio	L.	33,090,089 91	33,090,089 91

Fondi di pertinenza diversa.

Fondi provinciali e di sussidio	L.	2,847,267 17	
Id. comunali in deposito	»	3,962,112 51	
Restante in cassa de' fondi della liquidazione	»	4,456,267 36	
Totale	L.	11,265,647 04	11,265,647 04
Totale generale		L.	44,355,736 95

E qui ritengasi che non è in questa cifra compreso un fondo di L. 2,469,033 59 che giace nella cassa del Debito pubblico pel servizio delle rendite o loro arretrati, non che di quelle il cui pagamento trovasi sospeso, o non è per anco in corso per cause diverse indipendenti dal fatto del Governo.

Questa situazione chiaramente appalesa come le varie pubbliche casse trovinsi ancora competentemente fornite di danaro sonante, solo mezzo di pagamento, ad esclusione di qualunque segno rappresentativo di esso, finora impiegato dal governo nel regolare i conti coi suoi debitori o creditori, e come perciò lo stabilimento temporario di un debito provvisorio nel modo risultante dall'annesso progetto non possa per nulla alterare nè il credito, nè il sistema delle finanze, mentre per altro l'introito dei tributi diretti, sempre in ritardo nei primi mesi dell'anno per una antica tolleranza, verrà ad alimentare di contante le varie casse.

Del rimanente siccome il proemio e le disposizioni dell'editto di cui si tratta danno sufficiente ragione del sistema d'imprestito proposto, il riferente si astiene dall'entrare in più specifiche spiegazioni che possono ravvisarsi superflue.

Di V. M.

L'umile e fedel suddito e servitore
Firmato Di Revel.

REGIO EDITTO col quale S. M. apre un prestito temporario di quindici milioni di lire a favore delle regie finanze sotto il titolo di *prestito volontario nazionale* e contro l'emissione di vaglia del regio erario. — In data 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO ECC. ECC. ECC.

Le straordinarie circostanze in cui si vede così evidentemente impressa la mano dell'Onnipossente richiedendo straordinario dispendio affine di governarle in modo che sia degno dell'antica fama della nazione e dei nuovi gloriosi destini d'Italia, abbiamo risoluto d'indirizzarci per ora ai fedeli ed amorosi nostri popoli, aprendo un prestito volontario da rimborsarsi a breve termine intantochè da noi e dal parlamento congiuntamente si provvederà in modo definitivo alla creazione d'un nuovo debito pubblico, che la prospera condizione delle nostre finanze, ora nota a tutti, ci assicura di poter contrarre agevolmente a patti vantaggiosi. Perciò in virtù del presente editto, sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, e sentito il nostro consiglio de'ministri, abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È aperto presso le Tesorerie provinciali un prestito temporario di *quindici milioni* di lire a favore delle nostre finanze sotto il titolo di *prestito volontario nazionale* e contro l'emissione di Vaglia del regio erario.

Art. 2. È fatta a qualunque persona e corpo morale facoltà di concorrere nel detto prestito per la somma che stimerà, purchè non sia inferiore alla somma di lire cento, e non contenga frazione di centinaio.

Art. 3. Il versamento potrà farsi in una od in due rate.

Nel primo caso il mutuante riceverà una quitanza provvisoria che sarà cambiata con un vaglia per altrettanta somma sul regio erario colla corrispondenza degli interessi dal giorno del versamento; nel secondo caso il mutuante versando la prima rata dichiarerà per iscritto la somma totale che intende mutuare, e che dovrà essere versata integralmente entro il termine di un mese. Il vaglia sarà al medesimo rilasciato contro la quitanza provvisoria dopo il pagamento della seconda rata e colla decorrenza degl'interessi da quest'ultima epoca.

Le dichiarazioni saranno fatte sopra un registro a madre e figlia, e conterranno il nome, cognome, figliazione e domicilio dell'oblatore. Saranno segnate dal tesoriere e dall'obblatore a cui ne sarà rilasciato il doppio.

Art. 4. Le obblazioni e dichiarazioni di cui nell'articolo precedente dovranno farsi fra tutto il venti aprile prossimo.

Art. 5. I vaglia saranno rilasciati dall'ispezione generale del R. erario in conformità del modulo annesso al presente, e saranno distribuiti ai mutuanti dai rispettivi tesorieri provinciali.

Art. 6. Nissun vaglia potrà essere minore di lire *cento* nè maggiore di lire *mille*. Coloro che avranno mutuata maggior somma riceveranno un numero di vaglia corrispondente ai fatti versamenti.

Art. 7. I vaglia saranno rimborsabili alla scadenza dell'anno dalla data della rispettiva loro emissione tanto in capitale, quanto in interessi ragguagliati al 5 per 0/0; saranno pure a tal epoca accettati come danaro contante in tutte le regie casse.

Mandiamo ai nostri ministri, magistrati ed ufficiali di osservare e far eseguire il presente editto, che sarà inserito negli atti del governo, volendo che alle copie impresse nella stamperia reale si presti la stessa fede che all'originale.

Torino addì ventitre del mese di marzo l'anno del Signore mille ottocento quarantotto e del regno nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO.

V. Sclopis.
V. Vincenzo Ricci.
V. Di Collegno.

Di Revel.

INVITO ALLE DONNE TORINESI.

Donne torinesi! per ispecial favore del cielo non chiamate alle dure prove delle donne sicule e lombarde, a voi spetta alzare preghiera fervidissima al Rettor sommo per la conservazione del più amato fra i Re, per i reali principi e per il buon successo delle armi italiane.

Un triduo solenne, a cui siete voi tutte invitate, avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio il martedì 28 corrente.

A mezzogiorno vi sarà la messa e quindi la benedizione del Santissimo.

Alla porta si raccoglieranno oblazioni per le famiglie dei soldati chiamati sotto le armi. Ottavia Masino.

NOVARA (25 *marzo*). — Ecco quanto ci narra di Milano un chiaro personaggio, testè arrivato in questa città:

Essendo al mio arrivo assediato da persone ansiose di novità, lessi ad alta voce il seguente documento uffiziale:

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 24 marzo.

Le migliori notizie; anzi le notizie più miracolose da tutte le provincie. Insorta Parma, insorta Modena; presa la fortezza di Pizzighettone. I Tedeschi schiacciati a Brescia; il Veneto insorto; l'esercito austriaco affatto disorganizzato, disperso, errante in bande nelle campagne lodigiane. Vittoria senza alcun confronto nelle storie. Tutte le città fanno capo a Milano per procedere con armonia fraterna.

Firmato Cesare Correnti
segretario del governo provvisorio.

Gli evviva alle interessanti nuove ufficiali echeggiavano ovunque; ed echeggiavano ancor più nel vedere l'armata piemontese, dopo mezzodì sortire per la volta di Milano.

Se intrattenerti dovessi della mia patria nativa di quanto so, e di quanto vidi, amico mio, tu mi crederesti uomo esagerato. Potrei condurti nelle case più vicine alle sortite della città e mostrarti quelle pareti infelici, che furono testimoni della mutilazione, lacerazione e del far a pezzi le sette, le otto persone, i quattro, i sei bimbi di una sol famiglia dalla furia del barbaro austriaco. E in un altro punto ti mostrerei due persone attaccate insieme ed appese per le mani ad un chiodo, coi piedi abbrustoliti. Ti farei parlare colle persone che videro aprire il ventre di donna incinta, strapparle il nascituro e tagliarlo a pezzi innanzi agli occhi della madre morente; ma lascia ch'io pianga, e non farmi ripetere tanti orrori.

Qual vendetta fece per ciò Milano? Nessuna. Superba della propria gloria, e paga di aver mostrato al mondo civilizzato, che il suo antico valore non sarà mai spento, generosamente perdona ai suoi nemici, purchè vadano a respirare l'aria de' loro barbari paesi. Quant'ordine non ho io veduto in quelle barricate! Vorrei fin dirti, che vi trovai del lusso. I più belli equipaggi, le più belle insegne di negozi, i materassi, le stuoie, i barili pieni di sassi, le asse a migliaia nel mezzo delle contrade in ordine posti, per impedire all'inimico di penetrare nella città, non vennero mai tocchi da chicchessia. Un profondissimo silenzio regna nella notte: e quando avviene un accidente qualunque in un punto della città, le guardie cittadine d'ogni ceto, ben appostate, passano la voce e tutti in brevi istanti a quel punto accorrono, ove il soccorso è necessario. Senza cannoni, e senza uomini atti a usarli, seppero fare strage del nemico per modo, che si contano trenta morti de' barbari sopra un cittadino. Di questi negli ospedali se ne contano circa quattrocento. Sembra cosa incredibile il sentire, che si correva sui cannoni come se spargessero fiori invece di morti. I cannonieri cadevano colla miccia accesa in mano dai colpi ben diretti e nudriti de' valorosi Milanesi. I ragazzi di dodici, quattordici anni accorrevano a incoraggiare gli uomini, e battevano le mani, e alzavano grida di ludibrio ogni volta che il cannone falliva!

CHIVASSO (24 *marzo*). — Prendo un momento di tregua a questa furia di occupazioni, che mi trattengono da quattro giorni all'istruzione, all'arruolamento, all'ordinamento, ed alla disciplina di questi bravi giovani studenti alla cura, di 150 de' quali io sono per ora addetto, per mandarti un saluto, e mie nuove.

Io non saprei veramente con quali parole darti un giusto concetto dell'ammirabile contegno de' miei generosi volontarii: ti basti che in tre giorni eseguiscono già tutti i movimenti di evoluzioni militari, e di maneggio dell'arma, che appena in quattro settimane fanno per solito i coscritti ordinarii di leva d'ogni anno. Ed e più maraviglioso, che, mossi come sono dal entusiasmo per la santa causa italiana, con un' dentissima che vorrebbe slanciarsi prestamente nemico, anelanti e palpitanti ad ogni novella, evento, dovrebbe più difficilmente ottenersi quel plina, quel serio contegno, quella cura e desider irsi che necessarissimi sono, ma che nelle ore d naturalmente debbono paralizzare un istante gl de' nobili loro cuori; pur tanto, la cosa è così santissimo proposito di farsi fisicamente forti ed perchè il corpo risponda alla brama dell'anima, sono già chiamarsi modelli di contegno, di discip soldati veterani.

Benchè io ti abbia parlato particolarmente di chè particolarmente di essi occupato, non so tace compagnia Israeliti e Lombardi, e dell'altra di tutti rispondono degnamente al nobile atto che li a stringere le armi, e quanto la patria attende da

Ieri dopo l'esercizio fatto, un grandissimo tutti i volontari, che saranno un 300, e dei nostri bersaglieri, lessi loro il sublime proclama dell' Carlo Alberto, unitamente ad un breve, ma energ dine dell'ottimo nostro colonnello, che lo accomp un potente, spontaneo, irrumpente grido d'evviva e all'Italia, e alla Lombardia, e alla Venezia, e al nello nostro, espresse quanto potentemente essi la grandezza di quei concetti, e come tutti pronti a vincere o morire per Italia nostra, per santissima, per questa bellissima Italia.

Francesco Cass

CONSOLATO BRITANNICO

IN GENOVA.

Il Console Britannico in Genova non ha avuto comunicazione col ministro di S. M. Britannica a To ma dichiara essere nella ferma convinzione che il comparso nella *Lega Italiana* d'ieri ed in altri giorna Torino che aveva minacciato il bombardamento di Gen qualora fosse stato prestato assistenza a Milano, e tut fatto falso.

Genova, 24 marzo 18

OFFERTE PATRIOTTICHE.

Sotto questo titolo verremo d'or innanzi pubblica tutte le offerte che la carità patria andrà suscitand cuore ai nostri concittadini onde sovvenire al governo Re nella santa guerra dell'indipendenza. Ogni pubblic zione parimente di cosa che si riferisca a questa parti lare si adagierà naturalmente sotto questo medesi titolo.

Gli obblatori di soccorsi alle famiglie di sold provinciali chiamati sotto le armi, sono invitati a trovarsi nel palazzo della Città il martedì 28 del co rente mese, alle ore due pomeridiane, per proced al riparto dei fondi, ed a tale oggetto nomina correndo una commissione tra di loro.

Le soscrizioni sono tuttora aperte presso gli uffi dei giornali quotidiani *Risorgimento*, *Concordia* *Opinione*, non meno che presso il Tesoriere della Città, il quale è incaricato della riscossione delle o blazioni, e del ricevimento delle domande di de famiglie.

Torino, addì 26 di marzo 1848.

INVITO AGLI ECCLESIASTICI DI TORINO

PER OBBLAZIONI

a favore delle famiglie povere dei contingenti.

Ecco in quale modo il Clero torinese bandisce massime evangeliche! I Torinesi sentono tutto prezzo della santa opera, e sapranno pur animo religioso mostrare viva riconoscenza! Quand il sacerdozio sa confortare le opere dei popo quando i popoli sanno vivificare le opere co religione, allora la causa della libertà, che è cau della virtù è accertata, è vittoriosa.

Molte famiglie della capitale gemono nelle stre perchè partirono dal loro seno quei valorosi conting il braccio dei quali porgeva ad esse il sostentamento ora milita per noi a difesa della patria comune. No vedemmo quei prodi animati da spirito nazionale acc sotto le reali bandiere, noi ascoltammo le generose che risuonavano sul loro labbro quand'essi parti quello che non vedemmo, quello che non ascoltammo le lagrime ed i gemiti dei genitori, delle spose, e de lagrime e gemiti che affliggono certamente il cuore generosi, perchè chi sente altamente l'amor della deve essere educato ad ogni altro gentile affetto eglino seppero velarci il loro affanno coll'ardor noi mostriamo di saperlo scuoprire con la carità gelo.

Questo, o colleghi nel sacerdozio santo, o alunni del Santuario, questo è dovere di tutti classe di cittadini fa bella gara in queste circosta dimostrare il suo affetto alla patria; quest'amore natura ce lo inspira, religione ce lo comanda; e ticolari nostre condizioni non ci consentono che per gli altri cittadini si compiono, sia questo il servigio nostro, la carità evangelica sia il nostro alla causa pubblica; ogni privazione ci sia cara, crificio ci torni consolante per lenire gli affanni dei fratelli, per confortare quei miseri che tanto diedero patria, dandole quello che era tutto il loro sostegno.

A questo scopo si è fatto un congresso di quali vi indirizzano queste parole per animarvi a rere all'opera santa con quella maggior oblazione sile che vi sarà possibile, durativa per tempo nato.

I parroci della capitale e tutti i sottoscritti sono incaricati di ricevere dal clero secolare a regolare le obblazioni e di consegnarle mensilmente al tesoriere. E siccome il corpo municipale di Torino già prese l'iniziativa per una eguale sottoscrizione, noi l'abbiamo pregato di ricevere ogni mese le nostre obblazioni e di distribuirle con quelle degli altri cittadini.

Torino, dalla casa dei signori della Missione, il 22 marzo 1848.

Marc' Antonio Durando, superiore della Missione, presidente.

Abbate Giuseppe Botto di Rovre, vice-presidente.

Canonico Prevosto *Bernardino Peyron*. Canonico *Michele Vachetta*. Abbate *Massimo Pullini di S. Antonio*. Canonico *Giovani Melano* tesoriere. Teol. *Luigi Fantini*, curato di N. D. della Nunziata. Teologo *Vincenzo Ponsati*, parroco di S. Agostino. Canonico *Stanislao Gazelli di Rossana*. Teol. *Giuseppe Ghiringhello*, professore. Canonico *Enrico Fantolini*. Canonico *Camillo Peletta di Cortanzone*. Teol. *Carlo Savio*, professore. Teol. Avv. *Antonio Pavarino*. Teol. *Genta*, curato di S. Francesco di Paola.

Canonico Lorenzo Renaldi, *segretario*.

—Mi fu indirizzata la seguente lettera che mi pare utile di pubblicare nella sua semplicità.— Aggiungerò una sola osservazione. — S. Biagio è piccolo casale del luogo di Centallo che non fa parte della diocesi di Savona, e non ostante il buon curató è costretto a citare la pastorale dell'esimio monsignor di Savona!!

In questi momenti è a desiderarsi che al precetto di celare alla destra quello che fa la sinistra, si sostituisca il dovere dell'eccitamento coll'esempio.

L. Franchi.

Illustrissimo sig. Conte,

Se è vero, come suppongo, che il nostro adorato sovrano tiene aperta via ad una soscrizione per imprestito, onde stabilire un capitale preventivo a sostegno della guerra ben giusta contro l'Austria; mi affretto a pregare la S. V. gentilissima a che si degni di rappresentare, in nome dell'amministrazione parrocchiale a cui presieggo, alla prefata M. S. ed a chi di ragione (se però la S. V crede ben fatto), che la cassa parrocchiale costituente la somma di circa due mila franchi (composta in varii anni colle limosine dei popolani, e dedicata a fondo parziale per l'ampliazione della chiesa parrocchiale, la di cui angustia è alla S. V. illustrissima abbastanza nota) è a totale disposizione dell'augusto suo volere, mentre ci è dolce assai e glorioso il trovar un'occasione, per dare all'amorevolissimo suo cuore un segno tenue sì, però cordiale di gratitudine ai patenti suoi beneficii, stimando meglio impiegata tale somma sul riflesso alle attuali critiche circostanze.

Che si degni la M. S. di accogliere questo tenue tributo d'ossequio, come già accolse Cristo nel suo gazzofilaccio le due monete della donna del Vangelo, in un con un mar di preghiere che ivi profondono pel buon successo della causa di cui si tratta, e per la salute del Re e famiglia, la di cui menzione in chiesa è quotidiana.

Deh! volesse il Cielo, che tutti i cristiani piemontesi fossero animati da pari zelo!... Il sovrano Signor degli eserciti militerebbe certamente in nostro favore, come già altre volte ci accertano le sacre carte.

Perdoni, mio riveritissimo signore, al mio zelo forse troppo ardimentoso, e lo attribuisca pure agli impulsi delle attuali emergenze ed alla circolare del non mai abbastanza lodato vescovo di Savona ed alla gentilezza sua già altre volte sperimentata, a cui con tutta divozione mi raffermo in fretta

Da S. Biagio, il 24 marzo 1848.

Osseq.mo e dev.mo servitore
D. Lombardi *priore*.

P. S. Ieri, oggi e domani triduo pel buon successo della causa. Il lunedì, funerale sagrificio in suffragio dei defunti Lombardi.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (24 *marzo, ore 2 pomeridiane*). — La città di Trento è sollevata: non vi sono più Tedeschi. Lodi e Cremona in fiamme, sollevate e vittoriose; come pure Pavia, Brescia e Desenzano: presa di Pizzighettone con 17 cannoni; agitazione a Verona. (*Lega Italiana*).

— (25 *marzo*) « Fanno orrore le crudeltà commesse dai « Croati principalmente....Quel vile animale del podestà « Lochis di Bergamo ha dato modo di fuggire al figlio del « vicerè, che era un eccellente ostaggio. Vi sono emissari « per far suscitare incendii. Alcuno è stato preso, e spero « che sarà fucilato. Si è trovato in polizia l'elenco delle « spie, ed il carteggio del direttore con il vicerè. Il po« polo milanese fu generoso coi vinti ».

Fra i feriti di Venezia c'è un figlio del nostro console generale cavaliere Faccanoni; ma la ferita è leggiera.

PADOVA (18 *marzo*). — Alla gioia che commosse le città quando giunse la notizia della costituzione prese parte la truppa ungherese.

Vicino al Santo un uffiziale ungherese di cavalleria venne sulla ringhiera con un *foulard* tricolore salutando la popolazione, che concambiava i saluti. Si vedevano soldati ungheresi di linea e di cavalleria abbracciati a' cittadini, a' studenti percorrere le vie gridando: Evviva gli Italiani, evviva la costituzione.

Nel caffè Pedrocchi due ungheresi di cavalleria furono presi in spalla dagli studenti e portati in giro per il caffè agitando bandiere tricolori. Niuno può descrivere la gioia e il tripudio di quella festa. Alla sera il teatro era stipato di gente. Tutti avevano la coccarda tricolore. Le dame avevano sciarpe coi colori nazionali.

Di dove uscisse tutta quella roba da un momento all'altro io non saprei dirlo. (*Rivista*).

VERONA (18 *marzo*). — Le porte della città sono chiuse, per impedire che entri dentro il contado.

MANTOVA (19 *marzo*). — A Mantova sventola la bandiera italiana, e il popolo ha ottenuto che le milizie non italiane siano chiuse in caserma, e che pattuglie composte di soli soldati italiani sieno comandate da due cittadini armati. Il reggimento Augowitz composto di tutti italiani è con noi. (*Felsineo*).

STATI PONTIFICII.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell'Interno ordina:

La bandiera pontificia bianco-gialla sarà fregiata di cravatte coi colori italiani.

Dal ministero dell'interno li 18 marzo 1844.

G. Recchi.

ORDINE DEL MINISTERO DELLE ARMI
del giorno 20 *marzo* 1848.

Soldati!

Sono lieto di annunziarvi che la bandiera Pontificia sarà d'or innanzi fregiata di cravatte coi *colori italiani*. Di nuovo il nostro adorato Principe soddisfa un voto, ed un sentimento del paese.— Stringiamoci ognuno più intorno a questo sacro vessillo. Esso è simbolo di devozione e fedeltà al nostro sovrano, a Pio IX. È pegno di amore e fratellanza fra tutti gli Italiani.

C. Aldobrandini.

ROMA (21 *marzo*).—Tutta Roma è in festa. Tutte le campane suonano ad allegrezza. Spari di cannoni e di mortari dappertutto. —La notizia della rivoluzione di Vienna e del suo completo trionfo è officiale! Siamo finalmente nazione! — Viva l'Italia!

Scrivo nell'entusiasmo di una felicità veramente completa!

Questa sera vi saranno i moccoletti, sospesi nell'ultimo del carnevale! Viva l'Italia! (*Da lettera*).

STATO DI PARMA.

PARMA (22 *marzo*). Il duca è rinchiuso nel palazzo guardato severamente dal popolo; tentò di fuggire, ma non riuscì; è così avvilito che fa schifo. Cittadini morti sono 6, il resto è truppa. (*Lega Ital.*).

PIACENZA (*idem*). I tedeschi chiusi in castello ed in cittadella d'onde non escono, e non si oppongono a quanto fa il popolo, padrone assoluto della città governata da Gioia e altri. Tutti hanno coccarde e bandiere tricolori italiane. A Parma il popolo chiese la riunione al Piemonte, e gridò Carlo Alberto, portando per divisa la bandiera tricolore, da cui pendono nastri azzurri. Tenete per certo che Cremona e Mantova sono in potere del popolo. (*Idem*)

— (24 *marzo*). A Parma il governo provvisorio ha proclamato la libertà della stampa, la espulsione dei gesuiti, ecc.

Nella nostra capitale il duca non ha fede, nè seguito.

Qui è sempre il desiderio di essere aggregati al Piemonte.

Stamane è qui giunto il velocifero da Parma colla bandiera Lombardo-Veneta: leone e biscione.

Una colonna di Toscani verso Massa e Carrara si va avanzando. I Bolognesi, civici e volontarii, in numero di 2000, sono entrati con banda militare in Modena, presti ad aiutare i Modanesi; ma quel ducato non aveva più bisogno del loro soccorso. Fuggito Francesco V, stabilito un governo provvisorio a Modena, un altro a Reggio. Oggi si convocavano i comuni per deliberare il da farsi.

Stamane parecchi Parmigiani che sono a Piacenza, studenti per la maggior parte, sono partiti per Parma per esprimere il desiderio loro comune coi Piacentini di invocare l'intervento dei Piemontesi. Ma per carità non ci abbandoni il Piemonte!

Qui il ponte sul Po è guardato dalle truppe austriache, e pare che questa misura sia adottata meno per garantire una ritirata a que' che sono stanziati in questa città (1500 circa), che per poter salvar la via a quelle bande di soldati espulsi dalle città Lombarde che si vanno raccogliendo e s'ingrossano verso San Rocco; e dicesi vogliano ritirarsi nel nostro castello. Noi siamo in qualche ansietà per questo, e temiamo che la guarnigione austriaca voglia imporci delle dure leggi.

A partiti estremi, misure estreme.

La reggenza di Parma non porrà più in capo ai decreti la *odiata intestazione*, Noi Carlo, ecc., e già ne sono pubblicati alcuni senza.

Il nostro comune si tiene in seduta permanente. Il corpo dei civici va sempre ingrossando; ma qui, come in Toscana e Romagna, sentiam penuria d'armi.

PS. Le suore del Sacro Cuore, che occupavano il collegio di S. Girolamo, temono che il popolo voglia espellerle con poca cortesia, e fanno fardello. Sarà forse mera precauzione.

In Pontremoli è stato pubblicato il presente proclama

PONTREMOLESI

Il governo dell'oppressore è caduto! L'uomo che Dio nella sua collera pose a flagello di due popoli generosi, che superstizioso ed incredulo congiunse alle arti impure del dispotismo, quelle di una ipocrisia svergognata, che accoglieva beffeggiando le querele del conculcato diritto — questa parodia di Caligola — Carlo di Borbone non è più nostro principe.

Già da ogni parte d'Italia i fratelli accorrono in armi. La guerra dell'indipendenza nazionale è iniziata. Pronti altre volte a difendere la terra nativa, voi non mancherete all'invito di chi vi chiama a combattere per discacciare lo straniero dalla patria comune.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA!

STATO DI MODENA.

FRANCESCO V
DUCA DI MODENA ECC. ECC.

« I grandi avenimenti che accadono con indicibile rapidità in Europa ci inducono ad occuparci subito delle risoluzioni più confacenti al ben essere dei nostri Stati e degli amatissimi nostri sudditi. Perciò intendiamo col presente di avvertire tutti gli amanti dell'ordine, a qualunque opinione politica appartengano, a tenersi tranquilli per quel breve tempo indispensabile a noi, per disporre tutto a seconda che esigono le circostanze.

Dato in Modena dal nostro palazzo, questo giorno 20 marzo 1848.

FRANCESCO.

Gaetano Camorro *segr di gab.*

FRANCESCO V
DUCA DI MODENA ECC. ECC.

Nel solenne momento nel quale tutta l'Europa e perfino i più solidi Stati della medesima debbono cedere alla forza delle circostanze, noi sentiamo il bisogno di aprire il nostro cuore ai non pochi fedeli ed amatissimi nostri sudditi. Iddio ci è testimonio che le nostre cure sono sempre state dirette al bene degli Stati che la Provvidenza ci affidò. Ma i principii seguiti finora non si ravvisano più adeguati ai bisogni dei tempi e delle popolazioni; l'insistervi più a lungo ridonderebbe a detrimento di un paese che amiamo per sentimento e per dovere. Mentre perciò altri nostri doveri ci chiamano ad una temporaria assenza, affinchè ciò non abbia a ritardare gli effetti del nostro proclama dei 20 corrente, siamo venuti nella risoluzione di stabilire una reggenza che in nome e vece nostra prenda le redini del governo, ed agisca come crede pel meglio del paese, autorizzandola anche a concedervi quelle riforme, che dietro maturo esame troverà utili e convenienti, e che vi esorto ad attendere con docilità. Noi però vi vogliamo dare una prova che non conserviamo in cuore odio politico, e quindi concediamo di nostra spontanea volontà piena ed intiera amnistia a tutti i detenuti e rifuggiti politici dei nostri Stati, che potranno liberamente tornare alle loro case.

Le nostre fedeli truppe, per le quali conserveremo sempre un attaccamento che ci è grato di loro esternare, ubbidiranno egualmente che le ottime milizie di campagna alla reggenza tal quale viene da noi installata.

Ci lusinghiamo inoltre che ne' nostri Stati niun eccesso disonorerà i cambiamenti che potranno in essi aver luogo, confidando nei buoni Modenesi che non avremo per parte di veruno di loro simile amarezza.

Decretiamo pertanto quanto segue:

1. Una reggenza viene da noi formata pel tempo della nostra assenza.
2. Il consigliere Rinaldo Scozia ne è il presidente.
3. I consultori dei dicasteri governativi, di pubblica economia, di finanza ne saranno i membri.
4. Abilitiamo la reggenza pel bene de' nostri sudditi a dare al ducato uno Statuto rappresentativo sulle basi di quello che venne adottato in Piemonte.

Modena, 21 *marzo* 1848.

FRANCESCO.

Gaetano Camorro
Segretario di gabinetto.

(*Risa generali per tutta l'Italia.*)

* * *

ESTERO

FRANCIA

Repubblica francese.
Libertà, eguaglianza, fratellanza.

Cittadini.

Il governo provvisorio crede suo dovere il ringraziarvi dell'imponente manifestazione di cui avete dato ieri il più magnifico spettacolo.

Proclamato, per così dire, sotto il fuoco della battaglia e nel primo momento della vittoria, il governo provvisorio vide ieri confermati i suoi poteri da duecento mila cittadini organizzati come un esercito, avanzantisi colla calma della potenza, e che apportarono alla nostra autorità transitoria la forza morale e la maestà del sovrano.

Popolo di Parigi, foste così grandi in questa manifestazione, così regolare e così ben ordinata, quanto foste valorosi alle barricate.

Il nostro desiderio, il nostro interesse, il nostro voto più caro è di vedere entrare nei quadri della guardia nazionale quella popolazione vigorosa, il cui amore dell'ordine e l'organizzazione si manifestarono ieri con tal uniformità, che forma il nostro orgoglio.

Il governo provvisorio vuole che tutti i cittadini esercitino i loro diritti, che la guardia nazionale non sia solo per principio, ma per fatto, il popolo armato.

Già il numero delle guardie nazionali, ch'era al primo febbraio di 56,751, forma in oggi un effettivo di 190,299.

Quali uomini, quali partiti sarebbero insensati a segno di far prevalere idee mai sempre rovinate, in presenza di questa forza democratica, la quale, stabilita prima nella capitale, lo sarà in breve nei dipartimenti?

Il governo provvisorio, che volle dare ai cittadini il tempo necessario per farsi inscrivere sopra le liste elettorali, vuole egualmente che i cittadini si possano riunire, intendersi, discutere sulle candidature e la scielta degli officiali. Questo desiderio che ci venne espresso dalla popopolazione, ci pare tanto più ragionevole, che con un effettivo quasi quadruplo, le elezioni non sarebbero sincere senza una discussione completa su tutti i nuovi candidati.

Perciò proluughiamo sino alli 5 aprile prossimo le elezioni della guardia nazionale.

Il governo provvisorio compie il suo dovere: tocca ora a voi, o cittadini, di fare il vostro. Stabilite i vostri candidati senza frapporre dimora: fin d'oggi pensate alla scelta per l'assemblea nazionale; preparatevi con cura virile all'esercizio serio dei vostri diritti; badate a ben concepire quanto sia necessario che la potenza del governo provvisorio venga rimessa ai rappresentanti del popolo liberamente scelti da lui. Provate coll'attività vostra che non solo avete il sentimento della vostra sovranità, ma n'avete pure l'intelligenza. Conservate quella calma, quell'unione che diedero alle vostre mosse un carattere così nobile. Apportate nelle operazioni elettorali quella concordia, quell'insieme di cui la vostra manifestazione di ieri fu un simbolo così luminoso.

Ancora una volta, il governo provvisorio vi ringrazia.

Il governo provvisorio,

Visto l'effettivo dei cittadini inscritti sui nuovi controlli della guardia nazionale,

Ordina:

Le elezioni della guardia nazionale per Parigi ed il territorio cominceranno il 5 aprile prossimo.

I membri del governo provvisorio
Dupont (de l'Eure), Lamartine, Arago, Crémieux,
Ledru-Rollin, Albert, Louis Blanc, Flocon.
Il segretario del governo provvisorio,
Pagnerre.

AUSTRIA. — Vienna (15 *marzo alle* 11 *di sera*). Oggi l'imperatore Ferdinando ha dato a tutti i suoi popoli una costituzione fondata sulla larga base della rappresentanza del censo e della capacità.—50,000 guardie nazionali già stanno sotto le armi.—Innumerevoli bandiere sventolano per la città con suvvi le più svariate iscrizioni: *Fratellanza delle nazioni ... Costituzione ..... Libertà, diritto e verità ..... Ordine e sicurezzza .....* ecc. — La sera grande illuminazione in tutta la città: l' imperatore comparve sul balcone in mezzo ai più clamorosi evviva, e gridò anche esso: *Viva la nazione, Viva la costituzione!*

L'indirizzo del popolo viennese all' imperatore è concepito in questi termini:

Viva il nostro imperatore costituzionale!
Viva, Viva, Viva!

Si alzi sino al cielo il giubilo nostro, e l'Onnipossente, il quale governa le sorti de' popoli, accolga le calde preci che noi facciamo affinchè conservi il nostro buon padre, benedica il governo fondato sull'amore di un popolo fedele, pronto a dare sostanze e sangue per il magnanimo suo imperatore, per la sua libertà, ed a sfidare tutte le procelle del presente.

Maestà! Noi Austriaci proveremo esser degni di libertà, lo proveremo strettamente uniti co' nostri fratelli di qualunque schiatta e lingua pur siano: lo proveremo in faccia all'Europa, lo proveremo contro ogni nemico dell'intelligenza e dell'indipendenza.

— (16 *marzo*). L'annunzio di una vera costituzione il 15, di un parlamento cioè con voce deliberativa, mentrechè il 14 non si parlava che di Stati con voce consultiva, ha destato la massima gioia nel popolo. Le truppe riceveitero tale notizia apparentemente con indifferenza. I soli che la accolsero col più vivo entusiasmo, con indicibile esplosione di allegrezza, furono i granatieri italiani, quegli stessi che prima fecero fuoco sul popolo distante pochi passi, *senza però uccidere o ferir nissuno*. La gran massa di gente, che in mezzo a grande musica e luminaria percorse la città, fece alto davanti al palazzo del nunzio pontificio, e gridò quasi con fanatismo *Viva Pio nono!*

—(17 *marzo*). Il principe Metternich, a quanto si dice, si è recato al suo castello di Königswart in Boemia. Il barone Josika, cancelliere di Transilvania, accompagnava il canuto ministro fin presso la città, dove lo aspettava un drappello militare.

Il nuovo ministero ungherese (Batthiànyi, capo dell'opposizione, e probabilmente Széchengi, Eötvös, Kossuth, Deak e Teleki), il quale siederà in Ofen, congiungerà la Ungheria colla Transilvania, la quale si è già più volte pronunziata per l'unione con quella.

— (17 *marzo*). Il conte Ficquelmont è qui giunto da Milano. Il barone Lebzeltern, consigliere presso la cancelleria di Stato, ha la reggenza del ministero degli esteri. Qual futuro ministro di questo dicastero si designa il conte Colleredo-Waldzer, già ambasciatore a S. Pietroborgo, il quale presentemente si trova incaricato di una missione a Francoforte.

Praga (16 *marzo*). — Mentre ieri tutta la città giubilava per la notizia telegrafica della abolizione della censura, e della convocazione di tutti gli Stati slavi e tedeschi dell'impero, e delle congregazioni centrali Lombardo-Venete, il conte Stadion la sera in pien teatro annunziava dal suo palco l'altra ancor più importante notizia telegrafica: *La costituzione è proclamata per tutte le provincie. Vienna è in giubilo*. Praga mai non vide gioia eguale a quella prodotta da questa concessione.

ALEMAGNA. — Riceviamo dalla Gazzetta di Colonia i seguenti particolari sugli avvenimenti di Berlino del 18 marzo.

Mentre il re arringava il popolo dall'alto del balcone del suo palazzo, che gli rispondeva con acclamazioni, uno squadrone di dragoni si schierava sulla piazza del palazzo. — Sul momento si alzarono grida di *indietro i soldati*, e siccome questi invece di ritirarsi fecero una carica, si gridò — All'armi.— In un istante il colonnello Prithvitz fu precipitato da cavallo, i borghesi si sparsero per la città gridando — All'armi. In due ore tutta Berlino era in piena insurrezione.

Il combattimento fu sanguinoso — in faccia alla Banca due soldati fecero fuoco — e furono ammazzati in un attimo. Un uffiziale, che aveva comandato il fuoco, fatto a pezzi dal popolo — ed a quest'ora si contano già più centinaia di morti. E se i soldati non lasciano la città in questa sera stessa, una carnificina generale è inevitabile.

I ministri antichi hanno dato la loro licenza; vennero surrogati dai capi dell'opposizione.

Alle 7 della sera. La città è tranquilla. Si spararono alcuni colpi di cannone.

10 *della sera*. Il tumulto ricomincia. Un incendio formidabile è scoppiato nel quartiere della Carità.— La città è intieramente occupata dalla truppa.

P. S. Mi si dice in questo momento che la truppa lascia la città, e sarà rimpiazzata dalla landwher.

— La *gazzetta di Colonia* riferisce quanto segue, sotto la data dei 19 marzo, da Berlino.

Abbiamo passato una notte di spavento. La battaglia tra i soldati e la cittadinanza nella piazza del palazzo reale durò tredici ore. Più di venti mila soldati v'erano impegnati. In sul principio il popolo non aveva armi, ma finalmente se le procurò e combattè dalle barricate e dai tetti delle case. La soldatesca, non riuscendo ad impadronirsi delle barricate, fece fuoco a mitraglia sul popolo, pendente la metà della notte la città pareva illuminata dal fuoco degli schioppi. Molti ufficiali superiori caddero, essendo stati più particolarmente presi di mira dalle case vicine. La campana a martello fu continuamente in moto per tutta la notte. La fonderia reale venne incendiata. Vien ora detto che i soldati hanno ordine di rendersi padroni della città prima delle quattro. Prevediamo le maggiori disgrazie. In questo momento le quattro precise, il fuoco pare ancora sospeso da tutte le parti nella città.

Un altro ragguaglio nello stesso giornale dice: Ieri fu per la nostra città un giorno di carnificina, il popolo comandato dagli studenti, aveva per compagno nella pugna i cacciatori della guardia. Le porte delle prigioni furono atterrate ed i prigionieri posti in libertà. Oggi la città ha aspetto di guerra, il selciato è levato, le strade ripiene di sassi ammucchiati che s'impiegarono dai cittadini contro i soldati nel giorno di ieri. La circolazione è impedita. Barricate alte quanto le case vennero innalzate, su cui si piantarono bandiere rosse, nere ed oro. Il re, in questo punto, dirige un proclama ai suoi cari e fedelissimi abitanti di Berlino, nel quale dichiara che il fuoco fatto dai soldati nella piazza del palazzo sia il risultato d'un errore! Che esso dimenticava tutto, che i militari avevano ricevuto l'ordine di ritirarsi.

Il popolo ciò non ostante continua ad affollarsi nelle strade. Alle 11 il re comparve sulla loggia del palazzo ed arringò il popolo amichevolmente, lo esortò ad essere tranquillo, promise di liberare i prigionieri.

Amnistia fu concessa ai cacciatori della guardia. Vi furono molti feriti ed uccisi da ambe le parti. Vidi un carro su cui giacevano gli uccisi nella Frederichstadt, seguito da una immensa folla di cittadini a capo scoperto. Arrivati sulla piazza del palazzo si fece un profondo silenzio, ma ad un tratto chiamarono il re. S. M. non comparve, ma fece annunziare al popolo ch'esso acconsentiva ad un armamento generale, e che confidava la sua persona, e la tranquillità della capitale, alla protezione dei suoi buoni cittadini. Dacchè i soldati si sono ritirati, la città ridiventò più tranquilla. Il popolo abbruciò nel Heilingenstrasse tutte le mobiglie del maggiore Preiss, il quale primo diede l'ordine di far fuoco sul popolo. La bottega d'un guantaio fu saccheggiata per aver esso dato in mano della soldatesca alcuni studenti polacchi. Non si commisero altri eccessi, e gli insorgenti stessi avevano scritto sulle porte e sulle botteghe le parole: « Rispetto alla proprietà ». Però fu pure messa a sacco la casa del direttore delle contribuzioni ed incendiate le case della fonderia e dell'artiglieria. Il re congedò il suo ministero e ne compose un nuovo. I soldati si ritirarono dal palazzo e lasciarono i loro quartieri. I cittadini fanno adesso la sentinella alla residenza reale, e presentemente regna per tutto il massimo ordine.

La gazzetta prussiana di Berlino dà la proclamazione di cui si parla qui sopra, ed un decreto in data delli 19, col quale vien accettata la dimissione dei ministri, ed il conte d'Arnim è incaricato della formazione d'un nuovo ministero, ha la presidenza del consiglio, interinalmente il dipartimento degli affari esteri, e le faccende che hanno relazione alla costituzione. Il conte di Schwenin è incumbenzato del dipartimento degli affari ecclesiastici; fu offerto il portafoglio dell'interno al consigliere di Anerswale; a ministro di giustizia vien chiamato il conte di Holberg, e di Rohr ne conserva il posto per *interim*. Delle finanze viene pure provvisoriamente incaricato il direttore generale Rukne.

IL CONGRESSO DI DRESDA

Ieri, 25 marzo, si adunò il congresso di Dresda convocato di comune accordo dalla Prussia e dall'Austria. Qual è sua missione?

Nel 1813, quando l'Alemagna era minacciata d'estremo fato dall'aquila imperiale, cercarono i sovrani fomentare il sentimento di nazionalità, stringersi attorno i popoli per resistere al tremendo urto dell'armi napoleoniche, promisero nuove sorti alla magnanima Germania, promisero ricostituire il caduto impero sovra nuove e migliori basi: « così Germania, proclamarono per bocca di Kalisch, « ricomparirà fra le nazioni d'Europa rigenerata, fortificata, unita da una costituzione emanata dall'antico spi- « rito germanico ».

Nel 1815, momento di adempiere la promessa, momento di dare ai popoli libertà, unità ed indipendenza nazionale, si stipulò l'atto federale del 9 giugno, con cui si ripetè la illusoria promessa di libertà costituzionale, e si diede all'Alemagna un affetto peggiore ancora dell'antica costituzione imperiale.

Invece di darle unità si conservò più che mai lo sminuzzamento: invece di consolidare l'organismo si rallentarono sempre più i nodi che insieme stringevano prima della rivoluzione francese le sparse sue membra: invece di darle indipendenza si assoggettò più che mai all'influenza russa.

La confederazione sancita coll'atto succitato fu una vera congiura de' principi contro popoli: un conculcamento de' diritti sacrosanti dalla nazione, cimentati allora con tanti sacrifizii con tanto eroismo, con tanto sangue.

Due sono le forme federali possibili: confederazione di stati, e stato federale: confederazione diplomatica e confederazione nazionale, confederazione di principi e confederazione di popoli.

O la confederazione mira alla sola sicurezza esterna, ed allora non vi ha e non vi dev'essere petere legislativo interno federale: o la confederazione mira anche alla sicurezza interna, ed allora nell'interesse dell'universa naziono sarà menomata l'indipendenza e la sovranità dei singoli stati federali per ergere un supremo potere centrale estendentesi a tutti quegli oggetti che riguardano la sicurezza, il bene universale, nazionale sì esterno, che interno.

L'ordinamento federale dell'atto del 9 giugno fu del primo genere: mirò alla sola sicurezza esterna, e protestò lasciare piena ed inviolata la sovranità provinciale. Tuttochè imperfetto e poco conforme ai bisogni urgenti della nazione, fosse almeno stato lealmente e pienamente eseguito ed attuato!

I decreti di Carlsbad, e in appresso quelli del 1832 falsificarono il patto federale del 15 sancirono ed estesero la usurpazione commessa dalla Dieta di Francoforte commessa di un potere legislativo interno, contrario allo spirito ed all'intenzione del patto stesso. Scemarono la indipendenza, violarono la sovranità de' piccioli Stati non pel bene, non per la sicurezza della nazione, non per unizzarla e centralizzarla, ma per soffocare i generosi suoi sentimenti di nazionalità l'ardente sua brama di ragionevole libertà; fecero trionfare sempre più nell'Alemagna l'influenza liberticida della Russia.

Il congresso di Dresda è destinato a riparare i torti del 15, del 19 del 32; a ricostituire la nazione su basi vere e naturali, non fittizie e innaturali, a sancire i diritti della nazione, a tutelarne gl'interessi, a metterli finalmente d'accordo coi dinastici, a cessare l'ostile lotta tra principi e popoli, a ridurli anche nella sfera politica in quell'armonia che solo regnava per l'addietro e parzialmente nella sfera economica.

Rappresentanza nazionale, parlamento tedesco fondato sovra la base del più largo e liberale sistema elettorale, ecco il voto, il grido unanime della nazione: ecco il gravissimo problema che hanno a risolvere gli statisti di Dresda.

Semplice è l'idea, chiaro il diritto della nazione, urgente la necessità, ma ardua, difficile al sommo l'esecuzione, giacchè se facile non è per popoli componenti una gran nazione l'erezione di un potere nazionale supremo, tanto è più scabrosa l'istituzione, quanto la gelosia e l'egoismo dinastico cangia collo spirito di municipalismo, per imperversarne l'esecuzione.

Le rivoluzioni che il contraccolpo della rivoluzione francese ha evocato in tutte le parti dell'Alemagna dà forza imponente alla voce del popolo, rende sempre più urgente, imminente la necessità di tale riforma fondamentale.

Posta tra due colossi, Francia e Russia, come potrà essere incolume Alemagna senza salda compatta organizzazione?

Posta tra la democrazia francese, e il despotismo cosacco, l'Alemagna corse pericolo d'essere da questo invasa, sopraffatta. La miracolosa rivoluzione di Vienna ha cessato radicalmente questo pericolo. Pensino i principi tedeschi a far presto e bene se non vogliono veder la nazione gettarsi in braccio dell'altro estremo.

La salvezza della nazione fu Vienna: quella dei principi potrà esser Dresda.

RUSSIA. — L'imperatore Nicolò ha pubblicato un ukase per mettere sul piede di guerra una parte dell'armata. Tutti i militari delle truppe di riserva hanno ricevuto l'ordine di raggiungere i loro corpi rispettivi.

Il *Corriere di Varsavia* dei 13 marzo ci annunzia che in quel giorno doveva farsi in tutto il regno di Polonia una levata di reclute.

Il giornale le *Novelle di Berlino* del 18 marzo dà il testo dell'ukase promulgato a Pietroburgo agli 8 marzo, e indirizzato dall'imperatore al ministro di guerra. Eccone il preambolo ed alcuni articoli:

« Nicolò, ecc.

Nell'Europa occidentale ebbero luogo eventi che svelano il cattivo disegno di rovesciare tutte le autorità legali. I trattati d'amicizia e le relazioni che legano la Russia cogli Stati vicini c'impongono il sacro dovere di prendere a tempo delle misure per metter una parte della nostra armata sul piede di guerra affinchè, occorrendo il bisogno, noi possiamo opporre un'efficace resistenza al torrente pernicioso dell'anarchia. In conseguenza noi ordiniamo:

1. Di chiamar tutte le riserve appartenenti ai corpi d'armata che devono formar l'armata attiva.

2. In tutti i governi i militari dei gradi inferiori in congedo illimitato si renderanno presso i loro corpi di riserva.

3. I militari in congedo si renderanno, appena avuta conoscenza di quest'ukase, nei capo-luoghi dei loro rispettivi distretti. » (*Débats*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Si dice che Pio IX abbia inviata in dono una spada a Carlo Alberto, col motto: « *Con questa spada l'Italia trionferà* ».

Scrivono da Trino che il giorno in cui era colà di passaggio il primo reggimento delle Guardie, giungevano contemporaneamente varie copie del magnanimo proclama di Carlo Alberto ai Lombardi-Veneti, insieme all'annunzio della gloriosa liberazione di Milano. La nuova si propagò in un attimo e tosto i soldati pieni d'entusiasmo correvano da tutte le parti all'albergo d'Italia per meglio intendere le fauste notizie. Allora il Cav. Scozia di Calliano, primo maggiore dei Granatieri si fece al balcone, e palpitante d'amor patrio disse: « Milano si è ora liberata dal giogo straniero, e voi, o soldati, i cui avi gloriosamente combatterono per il Re e per la patria sotto le mura di Torino, all'Assietta, a Guastalla, a Parma, dovete andar superbi d'essere chiamati a nome del Re per salvare compiutamente la nostra comune patria l'Italia. Voi dovete obbedire al Re, allo Statuto e sacrificare anche la vostra vita per la difesa della bandiera tricolore che S. M. ci accorda unitovi lo stemma di Savoia che da ottocento anni è omai glorioso e amato in Italia. » Clamorosi e quasi frenetici applausi accolsero queste degne parole. Una bandiera tricolore venne improvvisata con tre fazzoletti, ma tosto recatene altre due più grandi collo scudo di Savoia in mezzo furono portate processionalmente da due ufficiali per la città che ad un tratto e quasi per incantesimo comparve sfarzosamente illuminata. La musica del reggimento suonava pure inni nazionali accompagnando il canto dei soldati e dei cittadini uniti in fratellevoli drappelli. Verso le ore 8 1/2 di sera tutti si separarono nel massimo ordine; all' indomani la truppa proseguì il suo viaggio per Casale. La brigate Guardie si mostrerà degna erede della gloria de' suoi antecessori. Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!

Torino — Ieri sera s'improvvisava nella via di Po e nella piazza Vittorio-Emanuele una splendida luminara per festeggiare il nostro Sovrano, il quale si recava ad Alessandria alle undici. Mai partenza non fu consolata con sì unanimi e sì vive acclamazioni e testimonianze di devozione e di affetto.

— Il cavaliere Barbaroux, figlio del conte Giuseppe, guardasigilli di S. M., che lasciò sì cara memoria di sè nel suo paese, fu promosso alla carica di primo ufficiale nella gran cancelleria.

Venezia — Ieri fu qui pubblicato il seguente bando: *Congregazione municipale della R. città di Venezia.*

Cittadini!

Nell'urgenza delle circostanze, le autorità superiori, accedendo alle istanze di questa vostra civica rappresentanza, hanno accordata la provvisoria istituzione di una *guardia cittadina*.

Questa si sta immediatamente organizzando. Intanto la vostra rappresentanza vi raccomanda la maggior tranquillità.

È questa la più bella maniera di dimostrare l'utilità della novella istituzione, di dimostrare che voi, cari concittadini, ne siete degni,

Venezia, il 18 marzo 1848.

Il podestà, Gio. conte Correr.

Gli assessori

Francesco Donà — Luigi Michel — Domenico Giustiniani — Gio. Battista Giustinian — Dataico Medin — Carlo Marzari.

Il segr. A. Licini.

Venezia è tutta in mano del popolo: il Palfy, vista la mala parata, consegnò la città in mano de' militari, pregando risparmiassero que' monumenti. Il generale Zichy non istette a consultare: la consegnò al popolo, e non vi fu goccia di sangue sparso. (*Da lettera*).

Milano — *Atti ufficiali* — Il governo provvisorio avrà quind'innanzi la sua residenza nel palazzo Marino.

— Con decreto dei 24 marzo confermò gli uffizi distrettuali e il personale che li compone, salvo: 1. gl'impiegati non nazionali; 2. quelli che non prestassero pronta adesione al governo; 3. quelli che per circostanze particolari non si trovassero confermabili nel loro impiego presidente della congregazione provinciale.

— Il prezzo del sale, dal giorno 24, è ridotto a 35 centesimi il chilogramma. Tutti i processi pendenti per delitti politici e contravvenzioni finanziarie e di bollo sono annullati; e tutte le multe inflitte per simili processi e non esatte, sono condonate.

— (26) — L'esercito austriaco, con orrori che sorpassano l'immaginazione, si ritira, ma non sa dove, non avendo forti. Accorrano i Piemontesi da Piacenza sulla loro fronte. Risparmino all'umanità orrori peggiori di quelli dei Lanzichenecchi alla presa di Roma. (*Da lettera*).

Baviera — Il re ha privato dei diritti della nazionalità bavara la contessa di Landsfelde, destituito il signor Mark direttore della polizia, cui sostituì il signor de Pechmann giudice. Le autorità hanno avuto l'ordine di cercare, arrestare e condurre nella più vicina fortezza l'anzidetta contessa, per non aver questa rinunziato al colpevole progetto d'intorbidar la capitale ed il paese.

— Dalla gazzetta d'Augusta ricaviamo questa importante notizia.

Il re di Baviera ha abdicato il 20 marzo in favore del principe ereditario, il quale gli succede col nome di Massimiliano secondo.

Nella *Patria* d'oggi troviamo il seguente decreto del granduca di Toscana:

NOI LEOPOLDO II

Granduca di Toscana ecc. ecc. ecc.

Considerando che la quiete e la sicurezza de' nostri dominii potrebbe essere compromessa dai disordini che, dopo gli avvenimenti politici della città di Modena, ed altri paesi di quel ducato, si manifestassero nei territorii Estensi, che dai lati del già ducato di Lucca, e di Pietrasanta confinano col gran-ducato; e che perciò è nel nostro diritto e nostro dovere di prevenire i mali che potrebbero risultarne,

Siamo venuti nella determinazione di provvedere acciò che i territorii Estensi predetti siano provvisoriamente occupati e ritenuti in linea di semplice presidio dalle truppe granducali.

Dichiariamo per altro che salvo l'incomodo dell'alloggio delle truppe medesime, da prestarsi, a forma dei regolamenti militari, dagli abitanti dei luoghi che saranno occupati in vista del soccorso che le enunciate truppe presteranno in ogni occorrenza per il mantenimento della pubblica quiete anco nei luoghi suddetti; tutte le altre spese relative rimarranno a carico della Toscana.

Il Ministero della guerra darà le disposizioni e le istruzioni necessarie per l'adempimento di questa nostra determinazione.

Dato in Firenze li ventidue marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
F. Cempini.
Il Ministro Segretario di Stato
Incaricato provvisoriamente del Minist. della Guerra
G. Baldasseroni.

INTRODUZIONE
ALLA
SCIENZA DEL DIRITTO
AD USO DEGLI ITALIANI
del Cavaliere
CARLO BON-COMPAGNI
Presso il Libraio Bocca.

DELLA
MONARCHIA RAPPRESENTATIVA
dello stesso Autore.
TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO.

CONSIDERAZIONI
POLITICHE ED ECONOMICHE
SULLA SARDEGNA
DI CARLO BAUDI DI VESME
Torino, dalla Stamperia Reale 1848, un volume in-8° di pagine 380; si vende dai principali librai.

CATECHISMO COSTITUZIONALE
AD USO
DEL POPOLO
TORINO 1848
Presso Cotta e Pavesio Tipografi-Editori.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Mad. degli Angeli

Anno I. Torino, 28 Marzo 1848. Nº 78

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Martedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

I sigg. Azionisti del *Risorgimento* sono invitati ad effettuare il versamento della seconda rata delle loro azioni di ll. 50, dal primo al quindici del prossimo aprile.

I pagamenti si faranno all'ufficio stesso del *Risorgimento*, dalle 9 del mattino alle 2 pomeridiane. Gli azionisti dovranno presentare le loro azioni, a' piedi delle quali loro sarà spedita quitanza dal direttore.

Torino, 27 marzo.

L'intera legazione austriaca è partita; si dice che i ministri di Prussia e di Russia si dispongano pure ad allontanarsi da Torino, affidando a semplici incaricati d'affari la cura delle relazioni diplomatiche. Queste partenze sono elle una non dubbia prova delle determinazioni ostili delle corti del Nord, ed il primo indizio di una guerra europea? Tale è la questione che si presenta alla mente d'ogni uomo assennato, che è necessario esaminare senza timidità e senza passione.

Dalla partenza del ministro di Prussia non si possono argomentare le vere disposizioni del governo di Berlino. Dal punto in cui quel ministro riceveva dalla sua corte le istruzioni, in forza delle quali esso si decideva ad una dimostrazione in favore dell'Austria, una rivoluzione compiuta si operò in Prussia. Gli avanzi ancora vigorosi dell'assolutismo sono stati vinti e distrutti; un'era di libertà larga e sincera è incominciata per quel regno.

I nuovi ministri chiamati ad inaugurarla, non vorranno certamente mandare l'esercito prussiano a combattere un popolo che non ha altra pretesa che di essere indipendente e libero.

Se il moto italiano minacciasse la nazionalità germanica, avremmo la Prussia per nemica e nemica acerrima. Ma il moto italiano è volto solamente contro la dominazione straniera, e dee necessariamente fermarsi ai confini che la natura ha segnati alla patria nostra; esso rispetterà le nazionalità che ne circondano. Ciò essendo, la Prussia rigenerata, la Prussia fatta libera dalla rivoluzione dei 16, 17 e 18 marzo, non può essere l'alleata dell'Austria nella guerra presente; non può essere causa che questa si trasformi in una guerra europea ed universale.

I sentimenti dell'Autocrate nelle attuali circostanze non sono dubbii. — Se alcuno fosse stato disposto a credere che col volgere degli anni l'odio di Nicola per le idee liberali avesse diminuito, l'ultimo decreto col quale egli chiama alle armi una parte dell'esercito di riserva, basterebbe a dissipare un tanto errore. Il risorgimento italiano, come tutti i moti in favore dell'indipendenza e della libertà incontreranno sempre nello czar un aperto e potente nemico. È perciò innegabile che egli è disposto a muovere in favore dell'impero austriaco a danno dell'Italia. Ma vorrà l'Austria ora rigenerata accettare e valersi di un tale aiuto? Consentiranno l'Ungheria e la Gallizia di veder le terre loro attraversate dagli odiati eserciti russi. È egli probabile che la superba città di Vienna, gloriosa per la riacquistata libertà, possa soffrire di veder le truppe del dispotismo muovere verso le sue mura? Non è probabile; non è credibile.

L'alleanza Russa, profferta dallo czar, e desiderata forse dal governo Austriaco, sarà certamente rigettata da un popolo, il quale ha provato volere anzi tutto essere libero ed indipendente. Perciò siamo convinti che l'Italia non ha nulla a temere dal lato della Russia, e che lo czar non potrà dare primo il segnale di una guerra europea.

Il solo aiuto che l'Austria costituzionale possa invocare, è quello dell'Inghilterra, l'antica e fedele sua alleata. Noi non crediamo che l'ottenga; ma tuttavia è tale e sì grave questione, che merita di essere attentamente ponderata.

L'Inghilterra si è sempre dichiarata in favore del mantenimento territoriale, sancito dal trattato di Vienna; ha sempre cercato di opporsi a qualunque tentativo per rompere i patti sanciti da esso. Pochi mesi sono insisteva fortemente presso l'Austria per distoglierla dal proseguire la sua aggressione della Romagna, cominciata coll'occupazione di Ferrara. Or sono pochi giorni, il ministro inglese presso la nostra corte, senza protestare o minacciare, come si disse, sconsigliava, per quanto stesse in lui, l'ardita e magnanima dichiarazione, colla quale il gran re Carlo Alberto giurò di liberare pienamente l'Italia da ogni vestigio del giogo straniero.

L'Inghilterra non smentirà il suo rappresentante, e disapproverà la giusta guerra provocata da altri, animosamente da noi assunta. Ma non è probabile che il suo malumore e la sua disapprovazione si cambino in ostilità aperte, e ch'essa si decida ad appoggiare l'Austria colle armi nell'impresa di riconquistare l'Italia.

L'intervento armato dell'Inghilterra sarebbe il segnale di una guerra universale, che il governo di quella gran nazione non si deciderà mai ad intraprendere, se non quando i veri interessi della potenza inglese saranno seriamente minacciati, il che non risulta dalla guerra dell'indipendenza italiana.

Non neghiamo che il mantenimento della potenza austriaca, più per vecchie tradizioni diplomatiche che per fondati motivi, sia uno degli articoli di fede del *credo* politico degli uomini di Stato dell'Inghilterra; onde crederemmo a determinazioni guerresche per parte loro, se l'esistenza stessa dell'Impero fosse minacciata. Ma il moto attuale è strettamente italiano, non mira ad altro che a separare dal regno tedesco le provincie che per circostanze geografiche, per lingua e per indole, non possono rimanere riunite ad esso se non in virtù della forza brutale. Ora niun uomo di senno può negare, che quand'anche le provincie Veneto-Lombarde potessero essere col ferro e col sangue ridotte ancora sotto l'odiato giogo dell'Austria; esauste e frementi non conferirebbero nulla alla forza reale di quella potenza: sarebbero un vulcano sempre pronto a prorompere in fiamme.

Se l'Inghilterra desidera sinceramente vedere la famiglia di Lorena seduta a Vienna sopra un trono forte e potente, favorisca il moto liberale che si è manifestato con tanto ardore nell'Austria, faccia partecipare quel governo a quei generosi sentimenti germanici, destinati a costituire nel centro dell'Europa una potenza quasi invincibile. Si è col secondare il moto che spinge i popoli a riconquistare la loro nazionalità, ch'essa giungerà a stabilire sopra salde basi quell'equilibrio europeo, ch'ella dichiara essere lo scopo principale della sua politica. Contrastare quel moto irresistibile, è accendere una guerra, il cui esito finale non può essere certamente favorevole ai principii di cui il governo Britannico si dichiara il protettore.

Se l'Italia dopo aver scosso il giogo dell'Austria, fosse condannata ad essere preda di un'altra grande nazione; se le mire ambiziose di Napoleone potessero venir risuscitate, allora sì, che l'Inghilterra avrebbe giusta cagione di temere pei propri suoi interessi, e sarebbe necessitata a muovere una guerra tremenda per impedire l'antica sua rivale dall'acquistare in Europa, e principalmente sulle sponde del Mediterraneo una preponderanza che potrebbe tornarle funesta.

Ma la guerra presente non può avere tali risultati. L'Italia è decisa a rendersi al tutto libera, al tutto indipendente da qualunque dominio, da qualunque influenza straniera. Se raggiunge colle sole sue forze questo legitimo e santo scopo, l'Europa vedrà sorgere una nuova e grande potenza, che dovrà esercitare sui destini suoi una salutare influenza, la potenza italiana, l'Italia costituzionale e libera in sè, emula delle libertà di Francia e d'Inghilterra; ed una siffatta costituzione della nuova influenza italiana, lungi dall'essere contraria, è conforme ai più alti interessi dell'Inghilterra.

L'Inghilterra non vuole che la Francia estenda le sue frontiere oltre le Alpi? Ora l'Italia libera e forte non formerà essa un più valido propugnacolo a queste frontiere contro qualsiasi ambizione che un'Italia scontenta, rotta, fremente e pronta ognora ad invocare un aiuto straniero per scuotere l'odiato giogo dell'Austria?

L'Inghilterra teme che un'altra potenza acquisti un'influenza preponderante nel Mediterraneo; dee perciò desiderare che l'Italia diventi potenza marittima, capace di tener fronte alla Francia.

Per lungo tempo gl'Italiani non penseranno almeno a lontane conquiste, a fondar colonie, non possono perciò in nulla nuocere alla politica ed agl'interessi degli Inglesi.

Quindi è che proclamiamo altamente non avere l'Inghilterra nelle presenti circostanze niun grande e fondato motivo, niun pretesto plausibile agli occhi dell'umanità, agli occhi della vera politica di impugnare le armi in favore dell'Austria, ed assumere così l'immensa ed inestimabile risponsabilità di una guerra universale.

Questi nostri argomenti noi li crediamo tali, da convincere tutti coloro i quali dubitassero ancora, cioè che il popolo e il governo inglese, quantunque sieno pienamente apparecchiati a fare la guerra, non s'indurranno mai a quest'estrema necessità «se non per cause più gravi, più solenni, più sostenibili in faccia all'Europa ».

Molti si danno a credere, che l'Inghilterra desideri vedere accesa nel mondo una guerra universale; e pensano che i moti presenti sien per somministrare materia all'arduo concetto. Una tale opinione accetta a molti sarà da noi chiarita erronea e senza politico fondamento in altro articolo.

C. Cavour.

Non trattasi più di opinioni sulla guerra, trattasi di opere; ogni discrepanza, ogni dubbio sarebbe pusillanimità.

A monte dunque tutti i peritosi consigli, l'astro di Carlo-Alberto ora si è veramente levato, e quand'anche Europa tutta si collegasse contro noi, noi dovremmo pugnar soli contro essa. Ma l'Europa ha ora ben altre battaglie nel suo seno: la gran guerra delle libertà, delle nazionalità, ferve terribile dappertutto.

Non è più tempo di numerare i nemici, alloraquando giova combatterli; ora, qualunque fosse il loro numero, chieder soccorso sarebbe intempestivo e poco onorevole; ascoltare parole di pace, od acconsentire all'apertura di protocolli, sarebbe viltà.

Guerra dunque, formidabile guerra, chè la libertà italiana per radicarsi fortemente vuol essere bagnata di sangue austriaco: guerra, quand'anche avversi fati non ci lasciassero altra alternativa che di vincere o morire, esser liberi o schiavi, Italiani o Barbari.

Ma vinceremo incontrastabilmente, perchè la nostra causa è santa e giusta; perchè il diritto delle genti è per noi; perchè il sangue sparso in Gallizia ed in Lombardia grida vendetta; perchè il più nobile ardore accende ogni petto italiano; perchè finalmente il prode e valoroso nostro esercito, capitanato da un degno successore di Emanuele Filiberto, non fallirà alla meritata sua riputazione.

Mentre però pendono dubbi i destini, in questi sublimi momenti della più nobile, della più grande ansietà di una nazione, per non compromettere una vittoria, che tutto ci assicura; per essere forti così alle blandizie, come alle minaccie della diplomazia; per rimanere sordi ad ogni parola di pace che non sanzioni la definitiva espulsione degli Austriaci dalla nostra penisola, è uopo che il governo raccolga in sua mano ogni potere atto ad accelerare il pieno trionfo della patria.

È dunque necessario che egli, a cui è affidato il sacro deposito dell'indipendenza, della gloria, della dignità della nazione, sia fortemente costituito e generalmente rispettato da tutti i cittadini, perchè un governo debole nell'interno non può mai far rispettare all'estero l'onore nazionale in esso personificato, non può liberamente esercitare le sue forze. Questa forza gliela dobbiamo dar noi indubitatamente colla nostra unione, colla nostra riverenza, con ogni aiuto di braccio, di mente, col far insomma una cosa sola con esso.

L'esito della guerra santa da noi intrapresa esige dunque imperiosamente che l'ordine pubblico sia più che mai forte; che tacciano tutte le piccole cause di agitazione dinanzi alla suprema causa della patria; che quella dignità, che è dignità nostra, rimanga ora più grande, più intera. Ora ogni perturbazione comprometterebbe il trionfo del nostro esercito, la libertà, la indipendenza italiana: bisogna assolutamente che lo spirito pubblico non sia per niun modo deviato dal supremo suo oggetto: noi della città dobbiamo assurgere coll'animo e col pensiero ai concetti finali che le armi italiane vanno sciogliendo sui campi di battaglia; noi dobbiamo assistere collo spirito a quel sublime sacrificio che la nazione fa de' suoi più cari figli per assicurare in eterno la sua indipendenza. Chi non è capace di un tale raccoglimento, chi non può rendere alla patria perigliante questo lieve servizio, non merita di partecipare alla sua gloria.

Dal lato suo pensi il governo che è voto generale della nazione che il procedere suo sia forte ed energico: la situazione è compresa da tutti. La milizia nazionale già così mirabilmente ordinata gli sarà di grande sussidio: essa sarà pari all'altezza della missione che le viene affidata e mostrerà col suo contegno, col suo esempio, che nessuno può attentarsi di rompere quell'ordine che essa difende. Il suo numero va crescendo ogni giorno, e col numero cresce la disciplina, sicchè quando ogni cittadino sia costituito legalmente difensore dell'ordine, non v'è più luogo ai perturbatori, ogni perturbatore si chiarisce nemico, traditore alla patria.

Ma l'azione del governo, per quanto pronta ed energica; ma la forte cooperazione della milizia nazionale debb'essere potentemente appoggiata da ognuno che senta il pregio dell'ordine pubblico, che ne comprenda in questi supremi momenti l'alto, l'indeclinabile bisogno. È dunque mestieri che la stampa e con essa ogni amator vero di libertà, si adoperi con ogni poter suo a far sentire universalmente questo bisogno, a tenere di continuo rivolti gli animi alla grande azione che si prepara sugli italici campi da italiche mani, perchè dallo scioglimento di quella azione dipende in tutto il nostro avvenire, con esso stanno i destini della nostra libertà.

Uniamoci dunque sinceramente ad un ministero che finora si è costantemente mostrato da ogni lato degno interprete dei sentimenti nazionali, e con ogni nostra possa aiutiamolo; così uniti con esso, esso colla nazione, il pericolo delle interne perturbazioni, solo pericolo della situazione, sarà vinto dall'attitudine universale; e se in qualche parte si mostri, tutta la nazione sarà ivi per combatterlo.

Diamo questa piena fiducia a Carlo Alberto che cotanto lo merita; assicuriamola all'esercito che combatte per noi, e se non ci è dato dividere gli ardui suoi travagli e la sua gloria, lotteremo almeno di amor patrio e di emulazione tra noi, ed il nostro coraggio civile pareggiando in qualche modo il suo militare, mostriamo che eravamo pur degni noi di spargere il sangue per una causa, a propugnar la quale stimammo debito non minore di buoni cittadini il rimanerci qui, che il partire pei campi.

Di Salmour.

STORIA DELLE CINQUE GIORNATE.

(*Seguito e fine*).

20, *ore* 11 *antimeridiane*.

Non parte posta, non arrivano notizie da nessuna parte. La notte passò tranquilla, e solo si udirono continue grida di *all'erta* dei cittadini e le campane di tutte le chiese a stormo.

Questa mattina (5 ore) le truppe, vedendosi sempre più strette di barricate e minacciate dalla fame, sgombrarono piazza del duomo, il duomo, Marino, Palazzo reale. Anche la gran guardia e la polizia vennero abbandonate, onde il popolo irruppe in questi locali, mettendo tutto sottosopra. Vennero tutti liberati i ditenuti politici, e sgraziatamente alla polizia gli altri carcerati potranno evadersi: non così al Criminale dove furono rattenuti. Colle armi trovate in questi diversi siti, e munizioni il popolo è più sicuro della vittoria. La truppa si ridusse in castello e con essa il famoso Torresani, abbandonando in mano del popolo, cosa mirabile a dirsi! persino la moglie e la nuora con un figlio da latte. Tutti i satelliti suoi sono in mano del popolo, compreso il conte Bolza, Galimberti ec. Tutte queste parti della città sono in un batter d'occhio barricate: perciò la città intiera è libera e fortificata. Il militare tiene ancora il locale del Genio e quello del general Comando. Non si conosce l'intenzione di Radetski. Se vuole entrare su tutti i punti, come si dice, siamo pronti a riceverlo. Dicesi pure che per un canale sotterraneo a Porta Nuova si sia aperta una via ai paesani. Noi sentiamo parlare dei Piemontesi. Abbiamo molti feriti e morti, ma il coraggio è grande, e forse unico nelle rivoluzioni dei popoli.

Ecco due avvisi:

Cittadini, la direzione di polizia è in fuga. È una vittoria; ma dobbiamo custodire le barricate e costruirne di nuove, in tanto che vengano i nostri amici di fuori. Il palagio che era del vicerè è preso, le truppe disarmate. Le cose della patria vanno bene. Si sta organizzando il potere. I cittadini Luigi Torelli di Valtellina e sig. Pasaggia di Treviglio hanno piantato la bandiera nazionale sul duomo. Ordine, concordia e coraggio.

A tutte le città ed a tutti i comuni
del Lombardo-Veneto:

Milano vincitrice in due giorni e tuttavia quasi inerme, è ancora circondata da un ammasso di soldati avviliti, ma pur sempre formidabili. Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città e comuni ad armarsi immediatamente in guardia civica. E qui segue il regolamento. Aiuto e vittoria. Viva l'Italia, viva Pio IX! — Altro decreto fa menzione della polizia — Bellati, assessore Grasselli.

Direzione della guardia civica: Borgia, Guicciardi, generale Lecchi, Alessandro Porro.

Altro decreto.

Si pregano istantemente tutte le guardie civiche di prendere sotto la loro immediata protezione tutti i pubblici stabilimenti e tutti gli oggetti che vi si contengono; e sopra tutto le carte che possono essere preziose per le famiglie. D'ora in poi tutte le cose che erano del governo sono nostre. Dunque conserviamole. Ordine, concordia.

Un amico dice di far sacrifizio a Pio IX della vita di Bolza e di altri satelliti; si vuol sapere da lui grandi cose prima che abbia il meritato castigo.

(21 *mattina*). — I consoli delle estere nazioni si raccolgono presso il governo provvisorio alle ore sei per recarsi da Radetski, onde sentire quali sono le sue intenzioni, e quali le istruzioni che tiene da regolare autorità, siccome tutte le corrispondenze col di fuori della città sono intercettate, e non si conoscono gli avvenimenti di Vienna. La notte fu tranquilla. Questa mattina ricominciarono le fucilate e le cannonate dai bastioni della città: nella notte il popolo lavorò alle barricate e le spinse quanto più possibile sotto le mura. L'entusiasmo è al colmo; voci di guerra si sentono da tutte le parti, e un accorrere continuo di armati in soccorso delle località minacciate. Si dispone l'attacco del locale del Genio; un parlamentario ufficiale sortì dal palazzo del general Comando; interrogato sulle intenzioni, disse voler pace, ma non poter deporre le armi se non a condizioni non accettabili da noi.

Rotte le trattative, altro ufficiale diserta e viene nelle nostre file. È italiano milanese certo Carcano, che viene condotto in trionfo al governo provvisorio. I militari al general comando ricominciano il fuoco onde farsi strada per giungere al castello, secondati da altre truppe che dal castello procedono per la contrada dell'Orso con 4 pezzi di cannone fulminando quella contrada. Tutto inutile. I nostri cittadini dalle case fanno fuoco continuo e ben sostenuto, e li obbligano a ritirarsi. L'attacco del Genio continua. Sui tetti fanno molto i nostri bersaglieri, e le barricate fulminano contro al palagio; si grida dagli assediati di arrendersi. Gli Italiani vorrebbero, ma i Tedeschi non accedono; molti dei nostri feriti e uccisi nelle barricate. Si propone di ardere il locale: un uomo del popolo si presenta coraggioso per appiccare il fuoco alla porta, e sotto la mitraglia arriva a bagnare di acqua ragia la porta stessa. Ritorna, ed arrecando fascine, tenta di accenderle. Viene ferito in una gamba; ma persiste nell'impresa e riesce. La porta è in combustione; i militari abbassan le armi e chiedono capitolare in mezzo ad un fulmine di archibugiate. Vengono ricevuti e disarmati, ed in numero di 160 condotti al governo provvisorio. Cadevano dalla fame, non avendo ricevuto mai nessun soccorso dal castello. Vennero rispettati; il palazzo messo a distruzione di mobili, a furore di popolo. Compiuta questa vittoria, i bravi Milanesi si accinsero all'espugnazione del generale Comando. Dalle case vicine cominciò l'attacco e dalle barricate. Vennero dai militari fulminate le barricate da due pezzi di cannone, e durò il combattimento sino a notte, terminando colla fuga in castello di tutta quella guarnigione. Il popolo entrò nel palazzo devastandolo.

(22) — Le caserme di S. Francesco, di S. Simpliciano ed altre attaccate energicamente, cedono l'una dopo l'altra, come pure il collegio dei Cadetti. Nessun arrivo di soccorso nè di Piemonte, nè dalle provincie. Maggior ardore di vincere da soli nei bravi cittadini, i quali respingono sempre più il nemico nei bastioni e nelle piazze del castello.

Radetski ai consoli propone una tregua di 9 giorni, conservandosi due porte della città, e lasciando le altre libere ai cittadini per le loro provviste. La proposta venne di consenso col popolo respinta sdegnosamente. Quindi grandi grida di *All'armi, Alla vittoria: morte eterna ai vili oppressori del nostro bel paese.* Il bombardamento comincia. Vengono lanciate sulla città delle bombe che non scoppiano. Cattiva confezione. — Il popolo festeggia; e le campane cambiano il suono, suonando a festa, sotto a questa barbara ed ultima rovina di un mostro. Il bombardamento continua sino a notte. Intanto i nostri bravi accorrono ai bastioni, tentando di respingere i Tedeschi dalle porte della città, per aprirle ai contadini arrivati. Molta è la strage, vengono incendiate molte case, e mèsse a ruba dai Croati, che trovano la morte nelle stesse case. Se ne vendicano con atti di barbarie inaudita. Un padre ed un figlio legati assieme e fucilati. Diversa gente rinchiusa in una stanza a Porta Tosa, arsi vivi. L'ospedale delle *Fate bene sorelle* scopo d'ogni infamia. La zecca devastata, portando con sè un milione e mezzo di valore. Le chiese saccheggiate, trucidando i preti. Tutto ciò forma contrasto col contegno del popolo il quale nutre gli affamati suoi prigionieri, le donne e i militari feriti. Onore all'Italia, obbrobrio all'Austria. — Viene un parlamentario dal castello; ma ritorna senza alcun risultato. Il bombardamento non cessa, anche venuta la sera. Grande cannoneggiamento dai bastioni, massime di Viarenna, di Porta Romana e Porta Tosa. Questa viene finalmente presa dai cittadini, che ne abbattono le porte e ne mettono in fuga il nemico. Entrano a mille i contadini. V'hanno segni nel castello di qualche gran disordine.

Alle 2 dopo mezzanotte arrivò la notizia che il castello viene sgombrato.

(23) — Alle 5 mattina, grandi grida per le strade, di vittoria, invito di luminaria alle case, le quali vengono tosto illuminate. Partenza di tutta l'armata, composta di oltre 14,000 uomini, sopra tre strade di Pavia, Cremona, e Treviglio. Tutto il popolo accorre al castello sul quale sventola la bandiera tricolore. I cittadini salgono le torri, ne gettano abbasso i cannoni che vengono tosto portati sulle mura della città.

In castello, spettacolo orribile! cittadini fucilati nella corte, malati militari morti, arse molte carte, e massime la corrispondenza del maresciallo. I poveri nostri arrestati nel Broletto, che sommavano a 30, fra' quali il fiore della cittadinanza, rinchiusi in una prigione oscura, bassa, senza letti da riparare, e nutriti di pane nero ed acqua, confusi coi ribaldi: legati a due a due col prete alla testa e condotti in cortile per essere fucilati: poi rimessi in carcere, ne vennero fucilati 12 d'ordine di Radetski, ed altri 12 condotti via in ostaggio, fra' quali due Porro, un Durini ed altri di ottime famiglie. I rimasti liberati dal popolo, sfiniti dalla fame e dai patimenti vengono accompagnati alle case con festeggiamenti. — Entrano a torme i contadini armati. — Da Lecco discesi due mila, i quali a Monza s'impossessarono dell'armi e dei cannoni, vengono incaricati dal governo ad inseguire il nemico che fugge.

Tutto è festa nella città: tutto è gioia. Si abbracciano i cittadini come fratelli. Una bandiera ad ogni balcone. Le guardie civiche marciano e si arruolano in reggimenti mobili per portarsi alla campagna.

Gloria a questa rivoluzione! Onore ai Milanesi, onore ai Lombardi! Dopo la battaglia di Marignano, non vi fu giorno più glorioso per la nostra bella patria. Tutta la popolazione è in moto. Le barricate si conservano.

Viva l'Italia! Viva Pio IX!
Viva Milano!

ITALIA.

INTERNO.

GOVERNO DELLA DIVISIONE DI TORINO.

Mosso dai bisogni attuali sì del corpo reale d'Artiglieria, che del Treno di Provianda, e considerando che molti buoni militari stati congedati tanto dall'Artiglieria, come dalla Cavalleria ed altri corpi dell'esercito, potrebbero tuttora validamente servire ne' due corpi suddetti, il ministero di guerra e marina ha determinato di aprire un arruolamento volontario, e quindi si rende noto che il medesimo avrà luogo alle seguenti condizioni:

Art. 1. I militari stati congedati dal corpo reale d'Artiglieria ed ancor capaci di un buon servizio, potranno essere riammessi nell'arma medesima.

Art. 2. Quelli provenienti dalla Cavalleria o da altri corpi, e che hanno la pratica di cavalcare, saranno ammessi nel corpo Treno di Provianda.

3° La ferma di tali individui sarà di un anno, da protrarsi però per tutto il tempo che le esigenze del servizio richiederanno.

4° La somma che a titolo di gaggio dovrà ai medesimi corrispondersi, benchè la ferma loro sia ristretta ad un solo anno, s'intenderà quella stessa determinata per anni otto dai veglianti regolamenti.

5° A favore degl'individui che, dopo cessate le cause per cui vengono ad arruolarsi, chiedessero di continuare nel servizio, sarà calcolato quello pure che già avranno antecedentemente prestato.

6° Tutti coloro che aspirano a tali arruolamenti sono avvertiti che essi avranno luogo in Torino presso il corpo reale d'Artiglieria ed il corpo Treno di Provianda.

Torino, 26 marzo 1848.

Per il governatore
il tenente generale comandante la divisione
VISCONTI.

Per estendere il mezzo ai proprietarii di *dar in affitto* i loro cavalli al governo, si previene che una commissione permanente venne istituita nelle città di Alessandria e di Novara, indipendentemente da quella che siede in Torino nel quartiere del Corpo Treno di Provianda in Borgo Dora dalle ore 10 antimeridiane alle 3 vespertine, sotto la presidenza del conte di Pettinengo, comandante il suddetto corpo.

Per facilitare altresì a quei proprietarii, che vogliono continuare a cedere in *dono* od a *prestanza* al governo i loro cavalli o muli, il ministero di guerra e marina ha stabilito di delegare in ogni capoluogo di provincia un ufficiale dell'arma di cavalleria, incaricato, coll'assistenza del commissario di guerra locale, di ricevere le offerte e lasciare ai proprietarii ricevuta, secondo la pubblicazione che in ogni comune se ne farà dall'autorità.

(*Gazz. Piemontese*).

— (27 *marzo, ore* 11 *antim.*). — Abbiamo da Milano, in data d'oggi, per via straordinaria, che una batteria piemontese stava per entrare nella città. Le truppe austriache si ritirano al di là dell'Adda. Pare che abbiano schivato Lodi, dove temevano d'incontrar resistenza da parte degli abitanti.

Nuove truppe vanno a raggiungere quelle già avviate a Milano.

Egli è con vera soddisfazione che noi riportiamo le seguenti parole della *Gazzetta Piemontese*, altrettanto veritiere quanto opportune in questi momenti di commosse passioni, di accese fantasie, e d'impronte dicerie:

Il modo affatto inesatto col quale alcuni giornali dello Stato parlarono della natura dei rapporti presenti tra Milano e questo regio Governo, esige una spiegazione tanto pronta quanto sincera. L'entrata delle Regie Truppe sul suolo Lombardo non fu determinata da altro pensiero che quello di una fratellevole assistenza quale venne espressa nel proclama del 23 corrente, senza preconcepiti disegni, senz'altro interesse che quello della santa causa italiana, e coll'intento anche di secondare il patriottico desiderio che dal governo provvisorio di Milano erasi manifestato, mentre, appena uditi i casi di Lombardia, erasi incominciato il movimento dell'esercito.

Le armi del Re faranno prova del loro valore e della loro disciplina, del loro patriottismo.

Ogni interpretazione diversa che si volesse dare alle disposizioni prese, alle mosse delle nostre Truppe, sarebbe assolutamente contraria alla verità ed all'interesse della causa comune.

S. M. in udienza del 21 e 25 del corrente mese ha firmato i seguenti decreti:

21. Di collocamento a riposo del conte D. Benedetto Andreis di Cimella, primo presidente del magistrato d'appello di Casale;

25. Di nomina del presidente di classe nel magistrato di appello di Piemonte cavalier D. Cesare Cristiani di Ravarano, e primo presidente del magistrato d'appello di Casale, di collazione del titolo e del grado di presidente capo al conte e commendatore Leonzio Massa-Saluzzo presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte;

Di nomina dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, cav. Biagio Alasia, a presidente di classe nello stesso magistrato;

Di nomina del presidente conte Alessandro Pinelli avvocato generale e reggente l'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, ad avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Di nomina del consigliere di cassazione conte Giuseppe Siccardi, primo uffiziale della segreteria di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ad avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Di nomina ad avvocato generale e reggente l'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, del cavaliere Matteo Agnès, primo uffiziale per gli affari di polizia nella segreteria di Stato per gli affari dell'interno;

Di nomina del cav. Carlo Barbaroux, sostituito avvocato generale presso il magistrato di cassazione, a primo uffiziale nella segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Di nomina del consigliere nel magistrato d'appello di Genova cav. Antonio Casabona, a consigliere nel magistrato di cassazione;

E di nomina dell'avvocato Angelo Blachier, giudice legale sovrannumerario nel consolato di questa città, ad avvocato fiscale presso lo stesso magistrato.

Dispaccio del ministero dell'interno a S. A. R.
il Duca di Savoia.

ALTEZZA REALE.

Ho l'onore di presentare a V. A. R. incluso nella presente il Reale decreto del 22 di questo mese, per virtù del quale l'A. V. R. è nominata a Colonnello Generale delle Milizie Comunali del Regno.

Primo a porre in atto nel glorioso Regno del Vostro Padre il sistema costituzionale, ho con lieta franchezza assunto la risponsabilità di proporre l'A. V. R. pel maggior grado della Milizia cittadina come quello che non ostante la sua elevatezza richiedendo sempre in chi ne è investito una certa dipendenza verso i Sindaci, porger poteva più facilmente occasioni di dare pubbliche testimonianze di rispetto alli ordinamenti costituzionali, e mi pareva il posto in cui l'Erede del Trono aveva mezzi maggiori di prepararsi coll'affetto della Nazione un glorioso avvenire.

Io prego l'A. V. R. di gradire l'espressione del rispettoso ossequio con cui mi onoro di protestarmi

Dell'Altezza Vostra Reale

Dev.mo Obb.mo Servitore
VINCENZO RICCI.

Circolare alle Intendenze.

Torino, 24 marzo 1848.

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

La libertà è venuta dal trono: l'ordine sta nel popolo. Non mai a tanto benefizio di Principe rispose tanto senno di popolo: l'ordine e l'osservanza delle leggi provaron al magnanimo nostro Re che il suo popolo era matur libertà, ed egli la stabiliva spontaneo schietta e compi e ne affidava la difesa alla Milizia comunale.

Oramai nel regno del Re Carlo Alberto ordine e li sono i due aspetti di un medesimo ed unico bene, con disordine è il vero opposto di libertà.

Queste idee è desiderio del Re e del suo Governo c siano profondamente scolpite nell'animo di tutti i citta chiamati alla Milizia comunale: conservando effi mente, alacremente l'ordine pubblico, i cittadini dif dono egualmente la libertà, che quando la nazional minacciata e la violata indipendenza li chiamano a r pingere l'oppressione straniera spalleggiando l'esercito

La M. S., autore della libertà, ha con piacere condisc ad associare all'opera continua del mantenimento del dine indistinto dalla libertà, il nome del suo amato p mogenito, dell'erede presuntivo di una corona che co grata dal glorioso corso di otto secoli di novello splend rifulge perchè oramai segno di più nobile comando, comando di una nazione libera.

La monarchia e la libertà hanno così comune l'esiste ed il destino; entrambe fioriranno e dureranno, ser dosi imperturbato l'ordine, condizione assoluta di pros rità e di grandezza per la nazione.

Io prego la S. V. Ill.ma di commettere ai sindaci della provincia di far conoscere alla rispettiva Milizia munale, sì definitiva che provvisoria la nomina della lodata A. R. con un ordine del giorno, onde pergendo l'occasione del passaggio dell'A. S. per coteste parti Milizia comunale sappia attestarle non meno il rispetto affetto verso il Principe, che il devoto ossequio verso Comandante generale.

Ho l'onore di affermarmi con distintissima consi razione

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obb.mo Servitore
VINCENZO RICCI.

S. M., con decreto in data del 24, ha promosso al gra di colonnello:

Il cav. Della Rocca, nel corpo Stato Maggior genera già maggiore nello stesso;

Il cav. Michellini, destinandolo alla carica di colonne in secondo del corpo Reale del Genio, già maggiore ne stesso:

Il cav. Frola, ora maggiore nel 18 reggimento di fa teria, destinandolo a comandante della città e provin d'Acqui.

Sulla proposta del Ministro segretario di Stato pei la vori pubblici, l'agricoltura ed il commercio, S. M. si degnata approvare la nomina di una Commissione inca cata di esaminare diverse questioni relative ai modi mi gliori di promuovere lo sviluppo e la prosperità del com mercio e dell'industria nazionale, e specialmente di pr parare un progetto di legge da sottomettersi alle Camere legislative pel riordinamento delle Camere di commercio, al fine principalmente di ottenere che la generalità de negozianti e manifattori delle diverse parti dello Stato si più direttamente e largamente rappresentata, e possa fa pervenire al Governo la sincera espressione de' suoi bi sogni e de' suoi voti.

La Commissione, presieduta dal sig. commendatore Colla, Consigliere di Stato, si compone dei signori

Conte Nomis di Pollone, vice-presidente della Camera agricoltura e di commercio di Torino;

Cavaliere Oneto, vice-presidente della Camera di com mercio di Genova;

Barone Profumo, presidente del Tribunale di co mercio di Genova;

Conte Camillo di Cavour;
Cavaliere professore Giulio;
Bombrini, direttore della banca di Genova;
Francesco Viani;
Cavaliere Nigra, banchiere;
Cavaliere Cotta, banchiere;
Barone Blanc;
Lœffer;
Giuseppe Malan, gerente della casa Malan nipoti Compagnia.

La stessa Commissione è incaricata di esaminare quistioni relative alla convenienza, all'opportunità e modo migliore d'instituire consigli di *prud'hommes*.

Il Marchese Luigi Pallavicini di Genova ha offerto S. M. di equipaggiare e mantenere a sue spese 50 uomini durante sei mesi.

Il servizio dei varii posti della capitale si trova da mattina in qua affidato alla Milizia comunale.

(*Gazz. Piem.*

— Ieri giunse in questa città il signor Bizio, incaricato d'affari della repubblica francese presso la nostra Il sig. Bizio, conosciuto da più anni come uno dei più ritosi giornalisti di Parigi, ebbe gran parte all'ultima voluzione.

Eletto il primo giorno segretario del governo p sorio, stette costantemente a lato di Lamartine nelle ricolose circostanze, in cui quel sommo seppe seda furie popolari colla magica sua eloquenza.

Il sig. Bizio, nativo di Genova, ha sempre conse per la sua patria il più sincero affetto, onde poss augurare bene dalla sua nomina delle intenzioni del verno provvisorio a nostro riguardo.

— Ieri sera è partito per Milano il colonnello Gia Durando, redattore in capo del giornale l'*Opinione*, prestare i suoi servizi al governo provvisorio di L bardia.

Dicesi pure che il generale Durando sia stato dal governo richiamato da Roma.

L'esperienza militare di questi due nostri egregi cittadini provata in Ispagna, avrà così largo campo strarsi in pro della causa italiana.

In seguito alla relazione fatta al Consiglio generale della Città di Torino dal sindaco sig. marchese Colli nella tornata del 25 marzo, il giorno 26 il detto Consiglio generale adunato successivamente, deliberava di spedire a Milano una deputazione a recare un indirizzo ai Milanesi, con cui si manifestassero le simpatie del Corpo Decurionale e di tutto il pubblico torinese pei gloriosi fatti di quel generoso popolo.

I deputati elètti a portar l'indirizzo, oltre i due sindaci marchese Colli e cavaliere Nigra, furono il cav. Pietro di Santa Rosa, l'avv. Sineo, il cavaliere Galvagno e il marchese Solaro di Villanova, che partirono la sera del 26 alle ore 10 alla volta della liberata Milano, dove recano il seguente indirizzo stato approvato dall'unanime generale Consiglio.

MILANESI,

I sensi di ammirazione che commovono il mondo allo spettacolo dei casi vostri, il Corpo Decurionale della Città di Torino vuole tributarveli il primo per debito di fratellanza e d'amore, dichiarandoli immensi, come inenarrabile immortale è la gloria di cui vi siete coronati.

Non mancavano nella storia gli esempi di atroci oppressioni e di ignominiose provocazioni della forza brutale. Ma voi mostraste al mondo con singolarissima prova sin dove possa giungere la pazienza di un popolo, e come s'alzi tremendo nell'ira, allorchè l'oppressore ha colma la misura.

A voi, Milanesi, sovrastavano gli obbrobrii, le scelleratezze della Gallizia, cinti da innumerevoli nemici, pareva Iddio v'avesse abbandonati, e foste condannati ad essere quali vittime espiatorie delle umane ingiustizie. Il dileggio, l'insulto, la minaccia vi premevano da ogni lato, e fidavasi il nemico credendovi inermi. Voi mostraste come non è mai disarmato chi nutre un cuor generoso, come la giustizia della causa centuplica le forze; voi provaste finalmente che un popolo d'eroi può e sa ad ogni costo essere vincitore.

Noi coi palpiti dell'ansietà, col fervore della speranza da lungi accoglievamo la menoma voce della fama che ne portava le alterne fortune di quei memorabili giorni di combattimento.

All'annunzio della vostra vittoria fu un fremito universale d'entusiasmo; ogni labbro benedisse quel Dio che diede un sì maraviglioso successo al disperato sforzo del più generoso fra i popoli. Sì, voi Milanesi, col trionfo del vostro valore avete per sempre lacerato quel trattato che sanciva la vostra oppressione, e col sangue del nemico cancellaste per sempre la memoria della trentenne schiavitù.

Mentre a noi e ai nostri fratelli di Toscana e di Roma la generosità dei Principi concedeva i beneficii della libertà, e Sicilia e Napoli l'acquistavano col sangue, voi col tremendo vostro sollevamento acquistaste d'un tratto libertà ed indipendenza.

Milano aveva il dritto di dare il primo esempio a tutti i popoli della Lombardia e della Venezia, del modo con cui si spezzano le catene, del modo con cui si rintuzzano e si vincono i conati di chi disprezza la giustizia, e si fa violatore dei dritti dei popoli e della umanità. Forti della benedizione di quel sommo Dio che rivelò all'Italia il suo splendido avvenire, voi dovevate essere invincibili, come sono incancellabili i principii d'ordine, di morale e di religione che santificano il risorgimento della nostra nazione.

Siam certi perciò che il vostro esempio sarà seguìto, e ci associamo coi voti al nostro Re che vi porge la fraterna sua destra per concorrere con voi e con tutti i popoli della Lombardia e della Venezia a fugar lo straniero da ogni terra italiana.

E mentre i nostri accorrono coll'entusiasmo nel core a spargere il sangue per la causa della indipendenza italiana, il Corpo Decurionale della Città di Torino porge a voi, intrepidi Milanesi, i sensi della più calda simpatia, non dissimile da quella di tutto il nostro popolo, e s'associa ancora coi voti al buon volere degli armati che accorrono sui campi lombardi, dove uniti a voi sapranno come voi saprete con una nuova giornata di Legnano assicurar per sempre la vostra redenzione e i destini d'Italia.

NOTIZIE DI LOMBARDIA

MILANO (25 *marzo, ore* 11 *antimeridiane*). — Mi spiacque non poco aver letto sulla *Concordia*, che il battello a vapore aspettava i volontari Svizzeri che partivano, mentre sul battello v'erano più Aronesi, che Svizzeri. Di Svizzeri co' nostri partirono 40, altri 150 vennero da Varese.

Salutami M. e digli che i giornali devono una parola di lode agli Aronesi, che forse i primi tra i Piemontesi in numero di 60 entrarono sul suolo Lombardo, quando tutto era in pericolo; che essi proclamarono l'insurrezione ad Angera, Sesto-Calende, Soma, Gallarate, Busto Arsiccio: essi insomma corsero alle porte di Milano, e le popolazioni loro andavano incontro colle bande musicali.

(*Da lettera*).

— (26 *marzo*). Dei 150 e più ostaggi condotti in castello, diecinove vennero trattenuti e strascinati seco dai Tedeschi, fra i quali il *Carlo Porro* figlio del consigliere intimo, ma *tremo nel dirlo*, giunti a Melegnano fu ferito mortalmente non so per qual motivo, e morì assistito da un medico, che si trovava in sua compagnia, e che coraggiosamente non volle abbandonarlo; s'immagini il dolore del povero padre. L'altro figlio Porro forma parte del governo provvisorio.

Le barbarie commesse dai Tedeschi, superano ogni immaginazione; uomini inermi, donne, bambini trucidati... Noi ebbimo una palla di cannone in camera senza danno di persona .... La città è mirabilmente tranquilla e ordinata .... I Tedeschi in numero di 10 mila ieri erano fra Lodi e Crema, i nostri li inseguono. (*Da lettera*).

NOVARA (26 *marzo*). — Ieri a sera il governo provvisorio di Milano mandava in tutti gli alberghi per invitare i sudditi Sardi, che in essi alloggiavano, ad unirsi questa mattina ai Milanesi, che andavano ad incontrare le nostre truppe, le quali vennero al loro arrivo arringate dal nostro avvocato Ponzani. Il ricevimento il più cordiale e col massimo entusiasmo fu quello, che i Milanesi fecero ai fratelli Piemontesi alla nostra vanguardia, e gli evviva a Carlo Alberto furono strepitosissimi, che assordavano l'aria; tale notizia l'abbiamo avuta in questo momento da persona che fu presente, e che giunse pochi momenti sono. (*Da lettera*).

VOGHERA (26 *marzo*). — Ho fatta una scorsa sul Lombardo: i Milanesi sono degni della gratitudine, e degli encomii degl'Italiani, non tanto per la prode difesa e la felice riuscita, quanto per la previdenza, e l'assennata maniera nell'ordinarla. Milano si mostra oggi a' riguardanti così forte, animosa e per tanti mezzi parata alla resistenza, che certo non l'avrebbero soggiogata due mesi di assedio. Penso però che la insperata prontezza di questa vittoria si debba per la migliore parte alla incertezza, ed allo scoramento de' capi nemici (operato in essi dagli sconvolgimenti di Vienna e dalla mancanza di ordini ministeriali) e si debba alla fame de' soldati che, viste impossibili le rapine, e i saccheggi promessi, perdettero l'animo e le forze.

I morti Milanesi sommano a 150. I Tedeschi superano il mille. Sono vere le crudeltà vandaliche, che avrete udito raccontare: ve ne fu taluna che l'animo rifugge di ripetere. V'ha un-dugento prigioni, e da essi vilissimi, e sbaldanziti si argomenta come debba essere vile e sbaldanzito il resto che ora sta accampato fra Lodi e Melegnano, e vive di preda, e stento. Sono un 18 mila uomini allo incirca, con alla testa Radetski, che non osa nè inoltrare, nè ritirarsi. Avanti ad essi, dietro, a' fianchi hanno popolazioni insorte, che ad ogni loro movimento danno alle campane, e irrompono armate. E conviene sappiate che i Tedeschi hanno pure la grande paura dello suonare a stormo. I villani ogni dì fanno prigioni a centinaia; però pensate al viso che faranno quegli eroi innanzi alle insegne Piemontesi!

Il popolo appena libero abbracciò con emozione di animo indicibile i primi Piemontesi che entrarono in Milano, e gridò: *Viva Pio IX, viva Piemonte, viva Carlo Alberto*. I primi vollero essere i Genovesi, e bisogna dire che a loro insaputa si ascondesse fra essi qualche gesuita mascherato in farsetto, e berrettino lucido, od altro forsennato nemico della causa italiana, perchè si udì taluno soffocare le lodi del nostro buon Re, ed eccitare il popolo minuto con parole, che ora sarebbe delitto più che insensatezza il pronunziare. Questi sciocchi conati de' nostri nemici, mentre trovavano qualche eco nell'ultima classe del popolaccio, destarono la rabbia e il disprezzo dei buoni, i quali veggono pur troppo quanto rimanga a fare per la salvezza d'Italia, e quanto ne abbisogni l'unione, l'amore di Carlo Alberto, e il valore dell'esercito Piemontese.

Occorre che gli uomini cordati di Lombardia, che per avventura trovansi ancora in Piemonte, vi rientrino tosto, e conoscenti come sono delle cose nostre, e dello schietto animo del Re, non che de' bisogni imperiosi degl'Italiani, sperperino col senno loro i novelli gesuiti, e le sinistre intenzioni loro. Combattiamo nel suo primo sorgere una idra che è più pazza che malevola: sì, più pazza che malevola, giacchè osa sorgere co' Tedeschi lungi di poche miglia, quando tutta Italia invoca l'unione, la calma, e la fratellanza, quando i Tedeschi, dimessa la prima paura, e chiamati a consiglio, possono e forse debbono ordinare una fronte contro cui non valgono grida e schiamazzi, nè campane sonanti a stormo, nè barricate, sibbene i popoli strettamente collegati a difesa, con in capo un esercito ordinato. (*Da lettera*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Atti del governo provvisorio di Milano.

Evviva gli Italiani — Evviva Pio Nono!

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 24 marzo.

Cittadini!

Gli sforzi generosi che voi faceste in questi ultimi giorni vi conquistarono già la simpatia e la riconoscenza dei popoli e dei Principi italiani. I volontari di Genova, quelli del cantone Ticino, e l'esercito del Piemonte già si offersero a noi.

Tutti hanno compreso che nell'*Unione sta la forza*. Noi ripetiamo quel grido e proseguiamo congiunti e concordi a cacciare oltre l'Alpi il comune nemico.

CASATI, *presidente*.

Vitaliano Borromeo — Giuseppe Durini — Pompeo Litta — Gaetano Strigelli — Cesare Giulini — Antonio Beretta — Marco Greppi — Alessandro Porro — Correnti segr. generale.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (22 *marzo*). — In Napoli se ne dicono tante che non si sa più a qual partito attenersi; quel che è certo si è che la confusione è grande. Il governo lascia trapelare in ogni cosa la sua debolezza, il popolo napolitano non si dimostra abbastanza grande, invano cercherebbesi quell'unione e quell'energia che regna nel bello e forte Piemonte. Qui l'interesse particolare signoreggia l'interesse nazionale, e se le cose continuano ancora un poco di questo passo, qualche nuovo e grande evenimento è indubitato.

Non si conoscono ancora i sentimenti del governo intorno alla Sicilia; chi dice che la lascerà per ora fare da sè, chi dice che si manderà delle truppe a riconquistarla.

(*Da lettera*)

STATO DI MODENA.

Crediamo opportuno di pubblicare i seguenti proclami che ci giungono da Reggio unitamente ad un altro, che ci perviene da Toscana diretto alle popolazioni e soldati di Massa e Carrara, e ad essi aggiungiamo pure una notificazione della Reggenza riflettente le truppe austriache stanziate su quel di Parma.

PROCLAMA.

Il comune di Reggio per un'imperiosa necessità ha raccolto in sè provvisoriamente il governo della provincia per l'esercizio del quale la sottossegnata sezione governativa dichiara di prefiggersi lo scopo: 1° di conservare l'ordine pubblico, e guarantire la proprietà delle cose e delle persone; 2° di far energicamente quei provvedimenti che saranno necessari al mantenimento della quiete e sicurezza publica; 3° di rendere le forze fisiche e morali della provincia compatte in modo da potere interinalmente resistere a qualunque usurpazione di potere dall'esterno, e ai disordini dell'anarchia più tristi di qualunque dispotismo nell'interno; e quindi di proseguire con tutta la possibile sollecitudine nella formazione e nell'armamento della guardia civica, già con tanta alacrità ed esattezza incominciato per tutta la provincia.

La sezione governàtiva non deve per ora nè distruggere, nè innovare uffizi ed istituzioni, salvo quelle che essenzialmente si collegano colla novella carriera di civiltà in cui entrammo; ond' è che si occuperà il piuttosto possibile dell'abolizione della censura in fatto di stampa, dell'istruzione pubblica, del publico lavoro, del riordinamento della polizia e della forza pubblica, affinchè non si preoccupino i diritti che eccedano l'essenza e le attribuzioni d'un governo provvisorio, e che sono propri soltanto di un governo definitivamente costituito.

Reggio 22 marzo 1848.

Malaguzzi. — Giovannini. — Chiesi.
— Magliani. — Bianchi.

PROCLAMA.

Il comune di Reggio informato che la reggenza istituita in Modena non ha assunto le proprie funzioni, ha immediatamente interpellato questo governo per conoscere i poteri e le istruzioni di cui si trova fornito nelle attuali urgentissime circostanze. Il governo di Reggio ha risposto che non avendo nè istruzioni, nè forza di sorta, non può esercitare autorità alcuna.

Ond' è che in tale stato di cose il comune, naturale e legittimo rappresentante del popolo, penetrato dal sacro dovere di tutelare l'ordine e la tranquillità pubblica, la sicurezza delle proprietà e delle persone, non che di procedere a quei provvedimenti che la necessità delle cose e dei tempi imperiosamente domanda, dichiara di recare a sè provvisoriamente il governo.

Cittadini: il governo sente tutta la importanza dell'impegno che egli assume, e dal canto suo farà ogni sforzo per sostenerlo condegnamente, misurandosi coi tempi e regolandosi cogli eventi che si vanno con quasi miracolosa rapidità succedendo. Voi dal canto vostro mostratevi veri figli di quell'Italia che benedetta dall'*Angelo del Vaticano* e protetta da CARLO ALBERTO rinasce a vita tutta novella in mezzo all'ammirazione dell'universo. Il governo riposa sicuro nella vostra lealtà e nel vostro patriottismo; voi stringetevi a lui con confidenza sicchè forti della nostra unione possiamo sotto l'egida dell'ordine e della tranquillità pubblica prepararci a quello stabile avvenire a cui ci riserba la Provvidenza.

Reggio, dal Palazzo del Comune li 22 marzo 1848.

Conservatori. — Parigi conte Giulio, *podestà* — Giovanni conte Rocca. — Luigi Cav. Ferrari Corbelli. — Antonio conte Vezzani. — Giambattista conte Scapinelli. — Agostino conte Paradisi. — Luigi conte Ancini. — Ippolito conte Malaguzzi Valeri. — Giuseppe Melchiorre Dott. Giovannini. — Pietro Ferrari. — Domenico prof. Magliani. — Giuseppe Dott. Rossi Deodati.

Segretari. — Prandi Dott. Francesco. --- Bianchi Dott. Nicomede. --- Chiesi Dott. Luigi. --- Pieroni Dott. Eugenio.

POPOLI DI MASSA E CARRARA.

SOLDATI!

Ieri una deputazione di vostri cittadini e di militari estensi veniva a Pietrasanta per annunziare che il loro governo era stato rovesciato e che il popolo e la truppa invocavano la loro unione alla Toscana.

Questi sentimenti si sono rinnovati oggi a Massa con ripetute dimostrazioni a LEOPOLDO SECONDO.

Porto fra voi degli Italiani che vengono ad abbracciarvi, ad esultare del vostro trionfo.

Cittadini impiegati: la giustizia del governo Toscano è troppo nota per poter dubitare che le vostre posizioni non siano assicurate.

Soldati valorosi, spero che vorrete riunirvi sotto la nostra bandiera che è quella dell'Indipendenza nazionale.

UNIONE-ORDINE

VIVA L'ITALIA COSTITUZIONALE!

Pietrasanta 23 marzo 1848.

Il Maggiore comandante la colonna di Pietrasanta.

A questo proclama, la *Riforma* di Lucca soggiunge le seguenti parole che meritano di essere ponderate:

« La stessa necessità, la stessa opportunità, che ha dettato per Massa e Carrara la preposta allocuzione, esiste per Castelnovo e per il rimanente della Garfagnana. Hanno i Garfagnini le stesse simpatie e gli stessi desiderii; sta a noi a corrisponder loro ugualmente. Le cose della Lombardia che questa sera daremo per esteso necessitano anche maggiormente ad unirsi subito insieme colla Garfagnana ed il Modanese.

« Abbiamo positiva notizia che alcune compagnie di linea, ingrossate da molti volontari, marciano in questo momento sopra Castelnovo. » (*La Riforma.*)

La sezione governativa del comune di Reggio.

Notifica che ha ricevuto da Parma diversi dispacci rassicuranti, fra i quali la seguente notificazione della Reggenza.

Un dispaccio, che il conte Luigi Sanvitale ha testè spedito da Colorno reca la certezza che le RR. truppe austriache non solo non hanno alcuna ostile intenzione, ma che anzi un deplorabile equivoco, atto a produrre le più tristi conseguenze, non li ha smossi dalle comuni pacifiche intelligenze.

Il suddetto signor Conte si occupa di ottenere il loro passaggio all'Oltrepò, ed ha fondate speranze di conseguirlo dagli abitanti di Casalmaggiore.

Parma 22 marzo 1848.

P. S. Un secondo dispaccio annunzia che ha avuto luogo una convenzione, per cui domani le truppe Austriache passeranno il Po senza munizione.

Malaguzzi. --- Ancini. --- Giovannini. --- Chiesi.
Magliani. — Bianchi.

ESTERO

FRANCIA

Il *National* racconta in tal modo gli evenimenti d'Italia.

I giornali italiani spingono i loro governi alla guerra dell'indipendenza, e biasimano i provvedimenti militari difensivi. Tutti comprendono che il momento è venuto e la *Lega italiana*, giornale genovese, dice agl'Italiani.

« Apoteosi o fischi, scegliete »

Tutto ci fa credere che, conosciute le nuove di Vienna, l'Italia si salverà da se stessa.

Del resto a Parma e a Modena i sovrani comprendono la gravità della loro condizione. Dicesi che pensino a cacciar i gesuiti. Essi ricevono molti corrieri da Milano e si mostrano sempre più irresoluti ed incerti.

L'armata Sarda si concentra presso Alessandria e Novara. Per Novara gli Austriaci invasero nel 1821 il Piemonte: di Novara dee partir il colpo che gli abbatterà in Milano. La giustizia di Dio si farà per l'Italia, come per la Francia.

Gli Ungheri e i Tirolesi confondono le loro acclamazioni con quelle delle popolazioni in onore di Pio IX. Si può dire che gli Austriaci sono prima distrutti che attaccati.

Lettera del signor Dupin al redattore della Presse.

Ieri ancora un giornale mi additava come autore di quella che si chiama famosa massima, *ciascuno a casa sua, ciascuno per sè*: io vi prego di volermi aiutare a ristorare la verità istorica che m' importa di non lasciar così alterare a mio pregiudizio.

Nella seduta della camera de' deputati del 6 dicembre 1830, in un tempo in cui la santa alleanza esisteva ancora, e potevasi temere il suo intervento negli affari interni di Francia, discutevasi la legge intorno ad una levata di 80m. uomini. Io appoggiai il provvedimento, e il mio discorso terminava colla frase seguente: la Francia non è ostile a nessuno; essa ignora onde potranno venirle nemici: ad ogni evento ella sarà in grado di respingerli. La sua massima capitale, che deve tenere invariabilmente, è questa — *Ciascuno a casa sua, ciascuno il suo dritto... io voto per la legge.* Ora che cosa hanno immaginato i partiti? essi tentarono di travisare le mie parole, e invece *di ciascuno a casa sua, ciascuno il suo diritto* secondo che io intendeva, cioè nell'intervento straniero, essi mi fecero dire *ciascuno per sè*, applicato in modo assoluto, anche alla vita interna della città.

Ciascuno per sè è formola egoistica, empia, odiosa, della quale io non mi servii mai, e contro la quale ho sempre protestato e protesto ancora con tutte le mie forze, come distruttiva di tutti i doveri dell'uomo verso i suoi simili.

Al contrario io mantengo come verità politica ciò che ho detto *ciascuno a casa sua, ciascuno il suo diritto.*

Questa massima, vera per noi nel 1830, è divenuta oggi la divisa politica di tutti i popoli: così LA LOMBARDIA DICE AGLI AUSTRIACI: CIASCUNO A CASA SUA. La Polonia non ha cessato di dire a suoi oppressori: *ciascuno a casa sua*; La Svizzera ha detto a suoi potenti vicini: *ciascuno a casa sua*; la Sicilia lo dice ai soldati Napoletani; e se noi volessimo riprendere lo spirito di conquista, l'Allemagna intiera ci direbbe: *ciascuno a casa sua.*

Questo è il grido Europeo. E perchè? perchè ogni popolo, per quanto picciolo ei sia, ha il diritto naturale incontrastabile, di stabilire nel suo paese il governo che più gli conviene, e di dire a tutti gli altri: *ciascuno a casa sua, ciascuno a casa sua.*

AUSTRIA. — VIENNA (19 *marzo*). Non si sa ancora niente di positivo intorno alla persona che occupar debbe l'alta carica di cancelliere.

L'imperatore si mostra al popolo tutti i giorni: ieri era allato alla imperatrice: il popolo staccò i cavalli e tirò trionfalmente la sua carrozza. L'imperatore era visibilmente commosso: poco lungi dal suo palazzo svenne, locchè pose fine al giubilare del popolo.

La prossima settimana le faccende riprenderanno l'usato loro andamento. L'Università ha già annunziato la riapertura de' corsi. Si è già pubblicato il programma di un nuovo giornale, intitolato *La Costituzione*, il quale escirà fra breve.

La vita di questa città è cangiata quasi per incanto: i recenti avvenimenti sono pregni delle più gravi conseguenze, e daranno alla nostra capitale una fisionomia ben diversa dal passato.

— (20 *Marzo*). Oggi persone ben informate dicono essere stati nominati due presidenti senza portafoglio, i conti Kolowrat ed Hartig, ministro dell'interno Barone Pillersdorff, della giustizia conte Taaffe (altri dicono Pilgram), delle finanze Barone Kübeck, della guerra Conte Ficquelmont, presidente del ministero conte Francesco Stadion noto come uno de' più liberali statisti austriaci, presidente di polizia conte Morizio Deym.

PRUSSIA. — *La gazzetta di Colonia* narra che il 19 marzo, quando vennero portati al castello i morti ed i feriti, il popolo domandò che il re si mostrasse — Egli si fece immediatamente al balcone. Il popolo volle in seguito che il re scendesse — il che egli fece, e scoprendosi il capo, attestò il suo rispetto ai Prussiani morti per la libertà.

In Austria il movimento da Vienna si propagò nelle provincie; l'abolizione della censura, la convocazione degli Stati, e la promessa di una costituzione vennero proclamate in tutte le capitali delle provincie, e ricevute dappertutto col più grande entusiasmo.

A Praga in Boemia il governatore conte di Stadion annunziò egli stesso queste notizie in teatro, cartelli vennero affissi agli angoli delle vie; una processione con torcie percorse la città mandando gridi di gioia.

A Presburgo in Ungheria, dove si trova riunita la dieta Ungherese, tostochè l'annunzio della caduta di Metternich vi giunse, M. L. Kossuth capo dell'opposizione annunziò alla tavola dei deputati quest'avvenimento e propose di recarsi in corpo dall'arciduca Stefano Palatino d'Ungheria. Trattavasi di chiedere una convocazione immediata della camera dei magnati, dei quali il Palatino è presidente, affine di far adottare da questa camera un indirizzo all'imperatore già votato dalla camera dei deputati. Il deputato Zala dichiarò traditore della patria chiunque non s'aggiungesse al corteggio. La camera si rese dunque presso l'arciduca; il sig. Kossuth parlò a nome dell'assemblea e il Palatino gli rispose con un discorso molto liberale e patriotico. L'indirizzo fu spedito a Vienna. Gli Ungheri domandano la riforma della loro costituzione nel senso più liberale; essi vogliono inoltre che tutti gli stati austriaci siano retti costituzionalmente.

Il sig. Kossuth giunse a Vienna a'18 alla testa di 200 deputati per esporre questi voti all'imperatore. S. M. assicurasi, ha accordato tutto. Si assicura che l'Ungheria avrà il suo ministero separato, e che il sig. Kossuth sia stato creato primo ministro. Il conte Appony cancelliere d'Ungheria diede la sua dimissione.

Dicesi che il principe Metternich, avendo il suo genero, il conte Szandos ungaro dichiarato che non l'ospiterebbe, abbia riparato sul Reno. La principessa di Metternich partì per la Slesia.

A Vienna rinasce la tranquillità, grazie alla guardia borghese. Il principe Carlo di Lichtenstein, conosciuto per le sue idee liberali, scambiò il principe di Windischgraetz come governatore della capitale.

— La *Gazzetta di Colonia* dei 20 pubblica il seguente decreto del re di Prussia dei 18. La data di questo prova la falsità della nuova della di lui fuga da Berlino ai 17, menzionata da un dispaccio telegrafico.

« Noi Federico Guglielmo per grazia di Dio ecc. Quando, ai 14 di questo mese, noi convocammo i nostri fedeli Stati pei 27 aprile, a fine di adottare quei provvedimenti per la rigenerazione della Germania, che noi desideravamo di proporre ai nostri fedeli alleati della confederazione germanica, e che sono altresì necessarii per la Prussia, noi non potevamo supporre che nel medesimo tempo grandi eventi succedevano a Vienna, i quali, mentre per una parte facilitavano l'esecuzione dei nostri progetti, per altra parte ne rendevano indispensabile la pronta esecuzione. Dopo questi importanti evenimenti, noi crediamo innanzi tutto nostro debito di dichiarare non solamente innanzi la Prussia, ma innanzi la Germania (se tale è la volontà di Dio) e innanzi al nostro popolo congregato, quali sono le proposizioni che noi abbiamo deliberato di fare ai nostri confederati alemanni. Innanzi tutto noi chiediamo che la Germania sia trasformata da una confederazione di Stati in uno Stato federale. Noi ammettiamo che ciò suppone un riordinamento della costituzione federale, la quale può venir attuata soltanto dall'unione dei principi coi popoli, e che in conseguenza si deve formare e convocare immediatamente una previa rappresentazione federale di tutti gli Stati della Germania. Ammettiamo che tale rappresentazione federale rende necessarie le instituzioni costituzionali degli Stati germanici, affinchè i membri di quella rappresentazione possano sedere a lato con eguali diritti. Chiediamo un sistema militare di difesa generale per la Germania, imitato nelle sue parti essenziali da quello sotto cui le armate prussiane si cinsero la fronte d'innumerevoli allori nelle guerre della libertà. Chiediamo che l'armata germanica sia unita sotto una sola bandiera federale, e speriamo di vedere a capo di essa un generale federale. Chiediamo un'insegna germanica, e speriamo che in breve tempo un naviglio germanico renderà per tutti i vicini ed i lontani mari rispettato il nome della nostra patria. Chiediamo un tribunale federale germanico per comporre tutte le differenze politiche fra principi e Stati, come altresì fra i diversi Stati. Chiediamo un dritto comune per tutti i nativi della Germania, e compiuta libertà a stabilire nelle contrade germaniche. Chiediamo che in avvenire non vi sia barriera contro il commercio e l'industria germanica, e una generale lega doganale, in cui le stesse misure, gli stessi pesi, gli stessi dritti commerciali stringano vieppiù l'unione materiale del paese. Proponiamo la libertà della stampa in ogni parte della Germania, colle stesse guarentigie contro gli abusi. Tali sono le nostre proposizioni, i nostri desiderii, e ci adopreremo a tutt'uomo per colorire i nostri disegni. Abbiamo piena confidenza nella cooperazione dei nostri confederati e in tutto il popolo germanico. Fortificheremo, per la loro incorporazione nei nostri Stati, province che non fanno parte di essi, quando i rappresentanti di quelle province ne avranno, come noi supponiamo, il desiderio, e la confederazione sia disposta a non farvi ostacolo. Speriamo che la realizzazione delle nostre intenzioni porrà fine all'ansietà che con nostro gran rammarico agita la Germania, paralizza il commercio e l'industria, divide la contrada, e minaccia l'anarchia. Speriamo che questi provvedimenti afforzeranno la Germania, e la renderanno rispettata all'estero, che l'Europa trovi nella forza di essa la più ferma malleveria di una durevole e prospera pace. Ma, affinchè l'effettuamento delle nostre intenzioni non sia più differito e noi possiamo sviluppare le proposizioni che giudichiamo necessarie per la costituzione interna, abbiamo risolto di accelerare la convocazione della dieta unita, e incarichiamo il ministro di Stato di far la convocazione per domenica, 2 aprile ».

ANNOVER. — Un signore giunto in Londra ieri comunicò i seguenti particolari sugli avvenimenti successi nel Annover.

Vi fu un movimento popolare. Le finestre del primo ministro furono fatte a pezzi, ed una deputazione informò Sua Maestà che: se essa non concedeva le riforme domandate, che essa ed il figlio suo sarebbero deposti, ed elevato al trono il principe di Cambridge. Il re allora accordò tutto quello che gli fu richiesto, libertà di stampa, convocazione e pubblicità degli Stati, ed amnistia politica.

(*Daily News*).

POLITICA INGLESE (*Dal Times*).

Abbiamo veduto dal primo scoppiare della rivoluzione francese, che nissun altro paese avrebbe risentito maggior commozione dell'impero d'Austria, perchè in nissun luogo v'erano più elementi di cambiamento ed in nissuno si erano prese così poche misure per prevenire una catastrofe. Sarebbe stato felice pel principe di Metternich e forse per l'impero, se si fosse ritirato un mese fa da quel potere che gli era impossibile di ritenere: ma qualunque però fosse il pericolo che minacciava le provincie dell'impero, esso si riposava sul torpore apatico della capitale per proteggere da ogni pericolo la sua persona e la corte imperiale.

Credeva che Vienna fosse l'esatto opposto di Parigi; perchè tutte le forze rivoluzionarie raggiavano dalla capitale della Francia, all'incontro tutte le tendenze rivoluzionarie delle provincie imperiali erano mitigate alle frontiere della bassa Austria, ed annichilate alle porte di Vienna. In questa convinzione, siccome in tante altre fallacie d'egual conio, si trovarono disingannati gli antichi uomini di Stato e vecchi arciduchi. La bassa Austria fu infetta; ed il giorno, in cui con istraordinaria concessione allo spirito del tempo, erano gli Stati della provincia sul punto di godere il sommo privilegio di presentare un umile e leale ricorso all'imperatore, il popolo di Vienna li abolì, ed in poche ore la loro energia suggellò il fato d'un dispotismo ministeriale di quarant'anni. Ora possono le cose nei dominii Austriaci prendere due vie ben distinte. Qualora in questo momento un uomo od un nucleo d'uomini sorgessero, e se uno dei membri della famiglia imperiale, che possedesse la confidenza necessaria, fermezza e potere, e fosse per assumere la direzione degli affari, la condizione dell'impero d'Austria non sarebbe del tutto disperata. Le risorse del paese che vennero sprecate sono inesauste: il carattere dei popoli delle provincie tedesche non è turbolento; l'elemento aristocratico è molto potente, e a meno che l'aristocrazia sia accecata od incapace, vedranno che la loro propria salvezza, come quella dello Stato dipende da quel ch'essi abbraccino la causa della riforma. Crediamo, che esistano in Austria alcuni di tali uomini, capaci di guidare la nave dello Stato attraverso alle tempeste presenti; ma impossibile egli è, il prevedere come essi possano essere chiamati ad esercitare il supremo potere. Nient'altro può allontanare una completa rovina. L'imperatore per quanto si conosce è incapace d'una decisione qualunque. Gli arciduchi che hanno fin'ora tenuto il suo posto e regnarono sotto il suo nome, sono allontanati da questi disordini. L'erede presuntivo, figlio dell'arciduca Francesco Carlo, è fanciullo ancora. L'arciduca Stefano è il solo membro della famiglia imperiale, il quale potrebbe sperare la confidenza della nazione; ma esso è palatino d'Ungheria, ed ha più incumbenze che non ne può eseguire. Quanto alla natura delle riforme che sono di stretta urgenza, esse sono immense ed universali: inchiudono l'abolizione d'un intero sistema d'amministrazione e l'espulsione d'un cumulo di funzionarii, maledizione dell'impero.

Se un uomo compie questi erculei lavori, l'Austria può esser salva; perchè gli elementi d'un governo forte e prospero non mancano. Questo è però il più favorevole punto di vista nel caso presente, che abbiamo poca speranza di vedere effettuato. L'alternativa più probabile è di certo più affliggente e di carattere più rivoluzionario. Non è improbabile che nello stato presente dell'opinione in molte delle provincie, e nella condizione elettrica dell'atmosfera politica europea, la caduta dell'autorità centrale che cercò per così lungo tempo di comprimere le loro tendenze, sarà seguita da esplosioni locali. Se la grandezza e la libertà dell'impero comune e quella della casa d'Austria fossero l'oggetto di queste provincie, la crisi presente offrirebbe loro l'opportunità di unirsi per mantenere questi principii, ed assicurare i loro proprii diritti.

Ma notoriamente la cosa sta alla rovescia. Nella Lombardia, nell'Ungheria, in Boemia, nella Gallizia, l'oggetto principale delle popolazioni sono i diritti nazionali, e le libertà provinciali, e li riclameranno con poco riguardo al governo di Vienna e dal sovrano regnante. Sarebbe molto più prudente e profittevole a questi Stati ed alla pace generale, se si potessero indurre ad aspettare, finchè un sistema di governo fosse trovato che venisse a conciliare i loro mutui interessi e le loro separate istituzioni. Ma già tutto è in moto e l'edificio dell'impero è da lungo tempo corroso alla sua base. Vienna fece una rivoluzione; ma l'autorità di quella metropoli non può governarla come Parigi. Il fuoco passerà a Pest, a Praga, a Lemberga, a Milano, e niente può svolgere quell'incendio, che il vigore delle autorità locali, e la prudenza dell'aristocrazia. L'ultimo atto del principe di Metternich in Ungheria fu la dissoluzione della dieta. Colpo di Stato che certamente conduceva ad una dichiarazione d'indipendenza, ed alla quale questo regno è da tempo preparato: disgraziatamente l'arciduca palatino ha perduto quella popolarità, che lo salutò al suo innalzamento alla gran carica. Sperare si può, che nella Lombardia la prospettiva d'un governo più liberale a Vienna, e la tema della repubblica francese possa indurre gli uomini che guidano il movimento a sospendere quelle dimostrazioni che possono nuocere alla loro causa; ma d'altra parte la probabilità di nuovi torbidi è aumentata a Roma e a Napoli. Tutti questi pericoli sono superati dalla probabilità di torbidi agrarii nella popolazione delle campagne. L'Austria, e gli Stati delle provincie pretendono d'essere occupate da molti anni a preparare misure per abolire i diritti signorili, lavori forzati ecc., nei possessi estesi territoriali. L'oppressione di questi aggravii, porta la rivoluzione nella capanna d'ogni contadino, come fece in Francia nel 1789, e lo spirito che produsse così terribili effetti in Gallizia si può temere da per tutto. Nel Wurtemberg stesso dove il riscatto da queste obbligazioni è stato volontario e non forzato; le medesime cause produssero una mezza guerra di contadini.

Con quest'eccezione l'Austria potrà sottrarsi forse da una rivoluzione sociale. Essa dimanderà più estese libertà politiche, minor controllo amministrativo, e sopra ogni cosa istituzioni più nazionali, e l'ultima di queste domande sarà più fortemente appoggiata dalle provincie. Ma a meno che il popolo di quest'impero si getti da un estremo all'altro, nell'Austria propria e nelle provincie tedesche v'esiste un tal fondo di buon senso, di bontà naturale e di amore verso il sovrano, che tenderà a ristabilire la pace: e di più, nei distretti più agitati, l'aristocrazia ha avuto presentemente più parte alle mosse del popolo. La crisi che seguirebbe alla caduta di Metternich è stata da molto preveduta: « dopo di me il diluvio » e una sentenza notissima dell'ex-cancelliere dell'impero.

In questo punto però i pericoli interni sono maggiormente accresciuti dalle difficoltà estere. In Italia la probabilità di collisione ostile colla Sardegna o la Francia può aver luogo ad ogni momento per l'ambizione d'un principe, o per le passioni d'una repubblica. L'Austria confina colla sua frontiera orientale al più potente impero assoluto, e la politica della Russia tenuta per rapporto all'altra parte del Reno, diverrà motivo di grande incertezza, quando il movimento verrà a toccare le sue proprie frontiere e non sarà divisa da esso che dalla Vistola. Infine, in questo medesimo fatale istante l'intero corpo germanico è agitato da convulsione, la quale tende (non so bene), se all'unità o alla dissoluzione. La politica tedesca dell'Austria è spezzata. Il principe Metternich lasciò tutti gli ordigni della sua potenza in totale sfasciamento. E se v'è alcuno che voglia lenire il giudizio da noi pronunciato contro di lui, lo rimandiamo alla confusione od alla ruina in cui lascia uno dei più nobili imperii del continente d'Europa.

NASSAU. — Il castello Iohannisberg, proprietà principesca dell'ex-ministro Metternich, è stato sequestrato dal governo di Nassau a istanza del fisco, per causa di tributi arretrati, che non aveva osato esigere da trentatre anni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Ci è giunta la notizia che il generale Lecchi sia stato dal governo provvisorio di Milano nominato comandante delle milizie lombarde che si stanno in questo punto ordinando.

— Se siamo bene informati, da Como venne al nostro governo una deputazione incaricata di affidare alla sua custodia 1500 prigionieri austriaci, che giungeranno quanto prima e verranno chiusi in qualche fortezza dello Stato.

— Una deputazione di Veneti si presentò ieri al Ministro degli affari esteri, marchese Pareto, per pregarlo di far giungere al trono l'espressione della riconoscenza de' loro concittadini e della propria, in occasione del generoso Proclama de'23 corrente. Accolti dal Ministro con la sua consueta cortesia, furono assicurati che i loro voti sarebbero stati esauditi; ecco l'indirizzo che il ministro lesse con visibile soddisfazione:

Eccellenza,

Se i Lombardo-Veneti non fossero sostenuti in questo momento da una cara speranza di vincere la sacra causa italiana per cui combattono, il generoso Proclama di S. M. de' 23 corrente, basterebbe a convertire quella speranza in certezza. Che se quel Proclama fu accolto in Piemonte con vero fremito di entusiasmo, pensi V. E. quale commozione abbia prodotto nell'animo de' sottoscritti, che a questo generale sentimento debbono aggiunger quello della particolare loro riconoscenza. Essi si congratularono seco medesimi di essere stati i primi fra' Veneti ad aver notizia di questa magnanima risoluzione di S. M., perchè così possono essere anche i primi a testimoniarle la viva lor gratitudine. Ma se sono i primi, non sono i soli; e quanti sono i cuori Italiani che battono nelle Venezie, tanti si può dire che siano i cittadini che oggi si associano al nostro ufficio.

Voglia l'E. V. farsi interprete di questi sentimenti dei paesi Veneti presso quel generoso Monarca, che affidando a Lei così gran parte della cosa pubblica, troppo chiaramente ha mostrato quali Ministri ci vogliano per formare la gloria di un Regno, e per fondare la indipendenza di un Popolo.

Noi siamo, ecc.

Torino, a'27 marzo 1848.

Abbiamo ricevuto da sicura sorgente alcuni particola relativi alla terribile e commovente scena che ebbe luog in faccia al palazzo reale di Berlino il giorno 19.

Il popolo, non contento di aver fatto scendere il re suoi appartamenti, ed avergli fatto scoprire il capo nanzi alle vittime cadute, lo forzò a porre la sua sul cuore di alcune, dicendogli: *Questi sono cuori non son che poche ore palpitavano per voi, e che fu colpiti dalle palle dei vostri soldati!*

Berlino (20 *marzo*). — A un'ora pomeridiana, i lacchi ditenuti furono messi in libertà. Si portarono trionfo al castello e la folla che gli accompagnava fac risuonar l'aria di evviva. Il popolo staccò i cavalli di carrozza di Mieroslawski e la condusse al palazzo, i donne agitavano le pezzuole alla finestra. Mieroslawski dritto sul cocchio, teneva una bandiera di color rosso e d'oro nelle mani

Vienna (21 *marzo*). — Giusta la pubblicazione ufziale della *gazzetta Viennese*, il nuovo ministero austriaco risponsale è composto come segue: conte Kolowrat (provvisoriamente) presidente del ministero, conte Fiquelmont ministro degli esteri, conte Pillersdorf interni, conte Taaffe giustizia, Kübeck finanze. S. M. si è ancora riservata la nomina del ministro della guerra.

S. M. l'imperatore ha concessa piena amnistia a tutti condannati per causa politica in Austria.

Cracovia (17 *marzo*). — Sappiamo da lettera, che tutti i prigionieri politici furono posti in libertà. Dieci mila Polacchi eransi recati dal conte di Deym il mattino stesso onde domandargliene la liberazione.

Il conte si rifiutò sulle prime, ma alcune ore dopo portossi alle carceri seguitato da un'immensa folla, e li pose egli stesso in libertà. Il numero dei prigionieri ascendeva a 400, ed era composto di studenti, di preti e di nobili. Il popolo manifestò il più grande entusiasmo.

La gazzetta di Breslavia, del 18, assicura sulla fede di una lettera, che le truppe austriache furono cacciate da Cracovia, e che venne proclamata l'antica repubblica.

— *La gazzetta Tedesca* annunzia che la città di Cracovia è in piena insurrezione, ed ha proclamato la repubblica: che già vi è una truppa di 15000 insorti.

Francia. *Atti ufficiali*. — Il governo provvisorio decretò l'abrogazione dell'art. 119 del codice d'istruzione criminale, in cui si sanciva che la cauzione che doveva fornire gli accusati, quando ottengono la libertà provvisoria, non fosse minore di 500 fr. Questa legge consecrava l'ineguaglianza sociale, escludendo dal beneficio coloro che non possono depositare la somma prescritta, quando altre guarentigie si possono attingere nella posizione personale, domicilio, professione, antecedenti dell'accusato, finalmente nella natura stessa del delitto.

Parigi (24 *marzo*). — La repubblica è proclamata in Prussia.

Un dispaccio telegrafico di Metz in data di ieri annunzia che una repubblica è stata proclamata a Berlino. Il re venne deposto, e sua maestà coi suoi ministri arrestati.

(*Galignani*).

Verona. — Il 21 il vicerè e suo figlio Sigismondo trovavansi a Verona, dove loro giunse la notizia della sollevazione di tutto il Tirolo italiano, che disarmò ed uccise tutte le milizie che colà erano. — Brescia. Il terzo battaglione del reggimento Hauguwitz, tutto d'Italiani, si unì ai cittadini insorti, e cooperò a spingere nel castello il resto del presidio col generale il principe di Schwarzenberg, il quale ne uscì nella notte tra il 22 ed il 23 per dirigersi a Lodi: colpi di fucili gli fecero perdere forse 20 uomini.

Bergamo. — I Croati furon chiusi nella caserma di s. Agostino, donde poterono uscire il 23 e si diressero a Palazzolo per recarsi a Mantova. Le popolazioni li perseguono. — Pizzighettone. Nel 21 questi coraggiosi abitanti arrestarono il tenente-colonnello comandante il presidio composto d'Italiani, i quali poi consegnarono il forte con diciotto pezzi d'artiglieria, e misero la coccarda incorporandosi alla guardia civica. — A Cremona seicento Ulani, provenienti da Piacenza, furono assaliti dai cittadini e s'arresero a patto di lasciare cavalli e cannoni che avevano seco, ed essere condotti, salve le persone, al confine. — Lodi fu sgomberata stamattina alle 8.

Riceviamo in questo momento la notizia, che le nostre truppe sieno partite ieri mattina alle 11 da Milano dirette alla volta di Brescia, ove gli Austriaci dopo aver lasciato Lodi si dirigevano, ed ove pare non vogliano fermarsi.

— Roma si muove! Un corpo di operazione è formato. Il nostro generale Durando ne sarà capo: Massimo d'Azeglio sarà con esso. Domani maggiori schiarimenti.

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DELLA CAPITALE.

Dal principio del prossimo aprile la distribuzione del Risorgimento *si farà all'uffizio della Direzione e contemporaneamente dai librai* Gianini e Fiore, e Carlo Schiepatti *sotto i portici di Po, fratelli* Pic *in via nuova, e* Ignazio Reviglio *in Doragrossa. I signori associati pertanto avranno la facoltà di ricevere il foglio da quello di questi librai distributori che tornerà loro più a comodo, purchè ne faccian pervenire prima l'avviso in tempo alla Direzione. Coloro poi che continueranno a volerne la distribuzione a domicilio sono pregati parimente di farne giungere avviso all'uffizio della Direzione. La distribuzione finalmente succennata non varierà per nulla quella fin qui praticata presso altri librai che hanno raccolte associazioni al* Risorgimento.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Mad. degli Angeli

Anno I. Torino, 29 Marzo 1848. N° 79

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Mercoledì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pomeridiane.

Gli associati al Risorgimento, *la cui associazione termina alla fine del corrente mese, se intendono di continuarla, sono pregati di rinnovarla in tempo, onde non ne venga loro interrotta la spedizione.*

Torino, 28 marzo.

Le truppe Piemontesi sono entrate nel territorio Lombardo, e già varcano Milano: la guerra è così cominciata contro gli oppressori dell'Italia, contro gli eterni nemici della nostra indipendenza.

La Lombardia, la Venezia sono per sempre libere dal giogo straniero; e ciò dicendo, io prenunzio un fatto che è segnato a troppo chiare note dalla Provvidenza, onde siavi chi possa aver ombra di dubbio sul compiuto infallibile suo avvenimento.

La causa Italiana si collega ora coi vincoli più indissolubili alla causa di tutti i popoli liberi, e la politica cederà alfine alla natura, alla giustizia, alla religione. Qualunque sia per essere la lotta, sarà lotta estrema per lo straniero. Egli ha segnato gli ultimi istanti del suo tirannico dominio con atti di sì inaudita orrenda barbarie, che soli basterebbero a metterlo al bando dell'Europa. In Milano l'esercito di Radetski scontò le stragi di Tarnow. Milano, vendicando sè, ha vendicato tutti gli oppressi; ha mostrato al mondo quanto possa l'amor di patria, di libertà, e le braccia di un popolo bastarono ad atterrare, cacciare un nemico al quale le proprie armi non valsero che a rendere più vergognosa la sconfitta e la fuga. Ma i Piemontesi (sento dire a taluno) entrarono in Milano sgombra dagli Austriaci. — Chi disse la verità in ogni tempo e senza riserva, chi manifestò i sentimenti che in lui si destarono al vario succedersi dei fatti or passati, può fare ai Milanesi questa domanda:

Se a voi fosse stata posta un dì l'alternativa di avere la patria libera per sola opera vostra, o per altrui soccorso, chi fra voi non si sarebbe tenuto mille volte più felice che il cielo lo serbasse alla prima che non alla seconda di queste sorti? Ora voi soli, voi primi cacciaste lo straniero dalle patrie mura; i Piemontesi si onorano del vostro trionfo, si presentano capitanati dal loro Principe a liberare, uniti con voi, ogni vostra terra, e non avrete voi ragione di benedir doppiamente la sorte vostra?

Se i desiderii, se l'impeto dei popoli Liguri-Piemontesi facientisi animosi interpreti di consigli che il proprio lor governo andava pur colla conciliabile celerità effettuando, troncarono ogni mora, non vi sono questi bastevoli argomenti a riconoscere la fraterna generosità degli uni, la sincerità dell'altro?

I Piemontesi a Piacenza avrebbero dato gran segno di buona e dignitosa politica; i Piemontesi a Milano, dopo lo sgombro di Radetski, provarono la franchezza del loro animo, la lealtà delle loro mire.

Ma qualunque siano le cose, la gloriosa liberazione della vostra città è il primo periodo della grande opera nazionale.

Rammentiamoci tutti, che se l'Italia ha bisogno di presentarsi armata, non tanto in faccia a' suoi nemici, quanto in faccia all'Europa, essa ha forse maggior bisogno ancora di presentarsi Unita. Unita d'istituzioni, d'affetti, di tendenze, di speranze.

Due nomi inaugurarono i destini d'Italia. Pio IX e Carlo Alberto. Il primo santificò la causa comune, facendo la religione banditrice della vera libertà, del civile riscatto: il secondo, dopo aver ammesso i suoi popoli *alla partecipazione della sovranità*, RICONOSCENDO LA SOVRANITA' DEL POPOLO LOMBARDO-VENETO, fece atto tale cui la posterità serberà riconoscenza eterna. E qual compenso domandano questi due grandi Italiani? un solo: che i popoli si raccolgano in un solo sentimento, nel sentimento dell'Unione, in quello in cui sta tutta la forza nostra, tutto il nostro avvenire. Il principio dell'Unione si riassume nel principio DELLE NAZIONALITA' che sovrasta ora trionfante nell'orbe intiero ad ogni antica politica; e a gloria dell'Italia questo principio proclamarono ultimi due Italiani, Balbo e Gioberti, che vivranno, spero, a veder compite le più care loro speranze, a veder effettuato ogni lor voto.

La Francia repubblicana, la Germania libera non hanno più altra bandiera, ed a quest'ora Cracovia e Berlino, libere, stendono la mano all'eroica Polonia, cui qual degno compenso a tanto valore, a tanta sventura, è serbata forse la gloria di cacciare per l'ultima volta il Russo da ogni terra incivilita.

Le ultime colonne dell'assolutismo crollano, e non havvi più cosa, non avvenimento politico che la mente umana trovar possa impossibile. L'Inghilterra stessa, quell'arbitra suprema di politica, minata dai tanti suoi pregiudizi politici e religiosi, rosa dal canchero del pauperismo e dall'Irlanda, trovasi or colla sua costituzione aristocratica a fronte della Russia sulla terra, a fronte della democrazia americana sul mare. L'Inghilterra non può rinnovare la sua antica politica, e non più l'interesse, ma necessità assoluta interna ed esterna le imporranno di associarsi sull'istante a quel movimento che trasporta l'Europa intiera.

Or che rimane l'Austria.....! chi, benchè nemico suo, può supporre in essa tanta follia, da sognare ancora al suo dominio in Italia?

L'Austria non era che un governo barbaro e ciecamente oppressore, i di cui atti l'Italia seppellir deve nell'obblio per non rammentar l'onta di averne sofferto sì a lungo le durissime conseguenze.

Un sol desiderio or ci resta, e Dio voglia che non abbia a riuscir vano. Il desiderio di raggiungere le orde nemiche e di consacrare col sangue loro, col sangue nostro, l'onore, la libertà, l'unione dell'Italia intiera.

M. A. Castelli.

* * *

COMITATI ELETTORALI.

Dopo quella della guerra, la gran quistione che occupa ora gli animi delle nostre popolazioni è quella delle nuove elezioni, specialmente alla Camera dei deputati.

Già la Città di Torino pubblicava la circoscrizione dei circondarii che sono in numero di sette. Un comitato elettorale si forma e si raduna nella sala dell'*Agraria*.

Ed ecco che da Cuneo ci arriva un altro Comitato già bello e fatto: ha la sua sede nell'uffizio della gazzetta della divisione.

Quantunque possa credersi che stante l'estrema gravità degli eventi nati e da nascere, un aggiornamento della riunione delle Camere piemontesi sia quasi inevitabile, tuttavia è necessario che ogni città formi sollecitamente il suo comitato: la quistione delle elezioni è di capitale importanza: il nostro avvenire politico ne dipende in gran parte. Il nostro paese che ha corso rapidamente alla libertà, non corse però così rapidamente alla conoscenza della propria capacità: e questa è di gran momento: ora ci vogliono gagliarde menti e gagliardi cuori a reggere ed apprezzare la cosa pubblica: il sistema si rimuta da capo a fondo, e prima che questo movimento si arresti, prima che la gran mole dello Stato agitata per ogni verso si rassodi, ci vuol tempo, e concorso, e sforzo di buoni e d'intelligenti: escano questi dalle nuove elezioni e la causa è vinta: ma se uomini mediocri, se uomini paurosi soprattutto dovessero rappresentare gl'interessi della nazione, guai a noi! Il coraggio civile debb'essere all'ordine del giorno pe' nuovi deputati. La nazione ne creerà essa molti che l'abbiano?

Ecco il problema delle nuove elezioni: ecco la gran necessità del tempo.

Gli uomini sensati si facciano avanti: non abbiano paura delle proprie opinioni, le mettano fuori coraggiosamente: all'operosità oppongano operosità: parlino, si agitino, scrivano, facciano insomma la battaglia nobile e decorosa del pubblico bene; la sua causa è in questione. Le elezioni sono la gran lotta civile delle opinioni buone, e senza combattere non si vince.

All'opera dunque: in ogni lato del Piemonte sorgano degni combattenti: le nostre elezioni si fanno quasi contemporaneamente a quelle di Francia, e quelle di altri Stati: noi siamo messi al paragone non solo di noi stessi, ma dell'Europa!

La nuova rappresentanza elettiva dee rispondere a questo: che noi siamo uomini veramente costituzionali: che siamo preparati a far trionfare questo nobile reggimento politico, dandogli per difensori tutti i più assennati e forti e liberi uomini della nostra patria.

G. Briano.

* * *

SULLA LEGGE MUNICIPALE.

II.

La legge fondamentale dello Stato riserva al Re il potere esecutivo. Ma siccome dalla bontà dell'esecuzione dipende in gran parte la bontà delle leggi, così importa grandemente alla pubblica prosperità, che l'azione del potere esecutivo sia intorniata da garanzie che tutelino il pubblico interesse.

Tali garanzie vennero provvidamente stabilite dalla legge del 27 novembre 1847, col riordinamento dei consigli comunali e coll'instituzione dei consigli provinciali e di quelli divisionali. E noi non possiamo a meno di applaudire sotto questo rapporto ad una legge, che chiamando alla vita di corpi morali le provincie e le divisioni, mentre provvedeva all'incentramento di diversi interessi nell'interesse generale, assicurava tuttavia la legittima rappresentanza d'ognuno.

Ma illusoria è la garanzia che presentano le instituzioni, le quali non sono fondate sulla libera elezione di coloro, a cui pro' la stessa garanzia venne instituita. E da questo canto convien confessare, che la legge summentovata lascia troppo a desiderare. Imperocchè quel principio di larga elezione, su cui sono fondati i consigli comunali, fu poi o eccessivamente ristretto o del tutto travisato nel gettar le basi della composizione dei consigli provinciali e divisionali. Nel che notiamo una conferma a quanto già dicemmo nel precedente articolo, vale a dire che le disposizioni della legge, di cui ragioniamo, non muovono da' principii costanti ed uniformi.

Giusta la legge del 27 novembre i consigli provinciali sono composti di 30, 24, o 18 membri, secondochè la popolazione della provincia che rappresentano aggiunge ai 150|m abitanti, o sta tra questo numero ed i centomila, ovvero inferiore ai centomila. Essi sono scelti dal Re per un terzo fra i sindaci della provincia e per due terzi fra i candidati che ciascun consiglio comunale ha il diritto di proporre per ogni migliaia d'individui cui aggiunga la popolazione del comune da essi rappresentato. Stanno in carica cinque anni e si rinnovano ciascun anno per un quinto. Le divisioni sono ministrate da due consigli, l'uno che è il consiglio divisionale, il quale deve constare d'un numero di membri non ancora determinato, e l'altro che rappresenta permanentemente il primo nell'intervallo delle tornate, ed è il consiglio di credenza, composto di cinque membri. Il consiglio divisionale è eletto dai consiglieri provinciali, e quello di credenza dai consiglieri divisionali. Sì gli uni, che gli altri non durano in carica che un anno.

Ottima è senza dubbio l'instituzione di un consiglio divisionale di credenza, il quale, siccome permanente, ha certamente assai più mezzi ad infrenare la potestà dell'intendente generale, che non l'avrebbero i soli consigli divisionali nelle loro tornate ordinarie disgiunte l'una dall'altra per l'intervallo di un anno. Tuttavia il numero dei membri che lo compongono ne pare troppo ristretto, e dovrebbe aggiungere a quello almeno di nove individui, onde la libertà delle deliberazioni sia meglio guarentita, e risponda più sinceramente al voto dei committenti.

Ma non possiamo egualmente applaudire alle disposizioni che riflettono i consigli provinciali e divisionali, siccome quelli che danno luogo alle seguenti osservazioni che ci paiono di non lieve momento, tuttochè sfuggito alla considerazione di chi dettava la legge onde discorriamo.

1. In quella guisa che il comune rappresenta l'interesse generale delle famiglie che il compongono, la provincia rappresenta l'interesse generale dei comuni, fra cui è spartita. In entrambi i casi si tratta adunque di tutelare un interesse comune. Quindi il modo di tutelarlo per via di mandatarii degli stessi interessati voleva essere adottato tanto nell'uno, quanto nell'altro caso. Ciò non ha fatto lâ legge, perocchè il modo di elezione stabilito pei consigli provinciali non costituisce una vera rappresentanza, sia perchè la rappresentanza propriamente non esiste se non laddove il mandato conferisce direttamente e immediatamente il diritto di rappresentare, e ciò non avviene quando non si ha che la facoltà di proporre candidati; sia perchè quand'anche si volesse riconoscere una rappresentanza indiretta nella simile facoltà, ella diverrebbe nel caso nostro illusoria dal punto ch'è fondata sovra un duplice voto, e la lista dei candidati è treppo sproporzionata al numero degli eligendi. Infatti i candidati sono prescelti dai consiglieri comunali, e non dalle assemblee elettorali che costoro eleggono, ed il loro numero essendo ragguagliato a quello degli abitanti componenti la provincia, ed a quello dei comuni in cui è spartita, può ascendere in alcune provincie sino oltre i quattrocento, laddove quello dei consiglieri da sciegliersi dal Re non varia giammai il novero di trenta.

2. La provincia essendo un aggregato di comuni, ne conseguita che ogni comune dovrebbe essere rappresentato, per quanto è possibile, nel consiglio di quella, e secondo la sua importanza. Or nulla di ciò avviene, anzi può avvenire affatto il contrario, secondo la legge di cui si ragiona. Imperocchè se i comuni hanno il diritto di proporre tanti candidati quanti sono i migliaia della sua popolazione, ed ogni comune ha il diritto di proporne uno quand'anche non aggiunga al migliaio, nessuna norma è al sovrano imposta nella scelta dei consiglieri fra i candidati proposti, e fra questi candidati medesimi non si eleggono che due terzi dei consiglieri, mentre l'altro terzo vuol essere necessariamente prescelto fra i sindaci dei comuni componenti la provincia. Quinci consegue che

taluni comuni saranno rappresentati dal proprio sindaco, che da un agente del governo, il quale troverà più facile ascolto nelle aule ministeriali ed altrove, e che soventi volte potrà accadere che siano rappresentati nel consiglio provinciale i comuni minori, di preferenza di quelli maggiori, potendo per avventura trovarsi fra i candidati dei primi il più accetto al potere ministeriale. Nè gioverebbe che altri ci opponga potersi rimediare all'inconveniente nell'esecuzione. Ciò non toglie che la legge non contenga un germe d'ingiustizia, il quale può ad ogni momento esplicarsi, o che l'esecuzione affidata all'arbitrio del potere non sia un cattivo rimedio contro gli errori della legge.

3. Tuttochè secondo la mente della nostra legge le provincie non siano meramente sezioni amministrative della divisione, ma bensì vere persone morali come la divisione medesima di cui son parte, non è però men vero che per quanto spetta all'interesse generale da questa rappresentato essi ne sono fino ad un certo punto una dipendenza, e possono anche trovarsi per alcuni versi soggetti al suo controllo. Ciò posto, le funzioni di consigliere provinciale e di consigliere divisionale dovrebbero essere incompatibili, anzichè immedesimate nella stessa persona, siccome avviene nel caso nostro, in cui il consiglio divisionale viene eletto tra i suoi membri dai consiglieri provinciali. Oltreciò questo sistema trae seco o l'uno o l'altro di questi inconvenienti, vale a dire che i membri del consiglio divisionale verranno assegnati in numero sproporzionato all'importanza degl'interessi che rappresentano, o che dovendosi ragguagliare a quest'importanza il consiglio divisionale assorbirà intieramente i consigli provinciali, o li convertirà in un'assemblea, di cui la metà dei membri è elettrice dell'altra. È nel resto cosa assai curiosa che la legge del 27 novembre abbia rimandato ad altra legge la determinazione del numero dei membri che avrebbero dovuto comporre i consigli divisionali. Questa riserva, che non appare giustificata da alcuna seria considerazione, e ci ricorda pur troppo gli effetti che sortirono quelle prese, or son diciott'anni, nella legge organica del consiglio di Stato, e non mai da quell'ora in poi mandate ad esecuzione, mostra pur troppo come i compilatori delle nostre leggi non fossero sempre informati di quello spirito che ne vivificava il concetto emanato dal sovrano legislatore.

Da queste osservazioni noi conchiudiamo che l'instituzione dei consigli provinciali e divisionali vuol essere riformata, e che simile riforma deve procedere sulle seguenti basi, cioè:

a) Che la rappresentanza sia proporzionata alla somma degl'interessi rappresentati, ondechè i consigli divisionali si compongano di maggior numero di membri, che non quelli provinciali. Per quella ragione stessa che l'assemblea nazionale vuol essere più numerosa di quelle divisionali e provinciali, l'assemblea divisionale vuol esserlo più della provinciale. Imperocchè, sotto molti rapporti, queste due ultime adempier devono presso l'intendente generale e l'intendente cui è affidata l'amministrazione delle divisioni e delle provincie gli uffizi medesimi che adempiono le assemblee nazionali presso il ministerio amministratore dello Stato.

b) Che la rappresentanza sia della provincia, che della divisione venga proporzionata al novero de' corpi morali, onde rispettivamente si compongono, ed alla varia importanza di ciascuno, per forma che i comuni dei consigli provinciali e le provincie in quelle divisionali siano rappresentate secondo l'importanza numerica della rispettiva popolazione, e per quanto il comportano i limiti entro cui vuol essere ristretto il numero dei membri componenti ciascuna assemblea.

c) Che la rappresentanza di ciascun corpo morale sia distinta nelle persone rappresentanti, da quella dell'altro corpo di cui è membro, e così i rappresentanti del comune non possono esserlo della provincia, nè quelli della provincia il possono della divisione, e viceversa, sia per impedire che i rappresentanti degl'interessi più speciali non portino nella discussione di quelli più generali quello spirito di esclusività onde sono d'ordinario informati i membri d'ogni particolare rappresentanza, sia anche per lasciare una più libera andatura a quel controllo che il corpo morale, chiamato a rappresentare l'interesse più generale, esercita indirettamente sì, ma necessariamente sull'amministrazione degl'interessi più speciali onde il primo si compone.

d) Che la rappresentanza infine tanto della provincia, quanto della divisione sia come quella del comune, fondata sull'elezione popolare, salve quelle sole modificazioni che la diversità dell'una e delle altre può per avventura rendere necessarie.

E in questo senso noi ci faremo a proporre in un altro articolo quell'organamento dei consigli provinciali o divisionali che ci sembra dover meglio corrispondere al fine che la legge si proponeva ed alle libere instituzioni che la magnanimità di Carlo Alberto ha al suo popolo largite.

G. E. Brignone.

Il sig. Benedetto Bermani di Milano ci ha mandato una lunga scrittura intesa a giustificarsi della taccia che altri gli oppose di spia dell'Austria, taccia che gli valse di essere come tale arrestato nella città di Novara. Noi non potendo dar luogo nel nostro giornale a tutto intiero quello scritto, ne togliamo que' passi più importanti, che bastano a far chiaro il senso della sua giustificazione.

« Fino dai primi giorni del mio esiglio io seppi quali tristi calunnie si facessero correre sul mio conto, e volea tosto torre pubblicamente la maschera ai miei vili accusatori. Ma uno dei più nobili avanzi del 21, il signor Josti di Mortara, uno dei più onorevoli profughi milanesi, il signor Mauro Macchi, ed altre persone autorevoli mi sconsigliarono dal proponimento. Dovea colla mia vita, coi miei lavori abbattere l'atroce calunnia, che non poteva prender piede, perchè non poteva essere creduta. Mi acquetai ai consigli di questi ottimi, fremente è vero, ma pure mi vi acquetai.

Il sig. Josti, ch'era qui venuto per assistere alla festa nazionale, partì per Mortara ai primi giorni di marzo. Nel dargli l'addio, mi feci promettere di tenermi un posto nelle fila dei volontarii, che egli intendeva organizzare onde accorrere a Milano appena l'ora del pericolo fosse suonata, e l'uomo nobile e gentile aderì alla mia inchiesta. Io giovane, io non avente il peso di una famiglia, io amante con trasporto la gloriosa mia patria, io che avea lasciato in Milano una vecchia e santa madre, due sorelle, due fratelli che amo e da cui sono amato colla più viva tenerezza, non dovea essere tra i primi ad offrire il braccio, il sangue, la vita per il paese che avea lasciato nelle angoscie della mia anima?

Dopo una terribile notte, terribile pella febbrile agitazione in cui mi gettava il pensiero della mia Milano, giungo a Novara. La diligenza non è arrivata ancora al luogo della sosta, che già due fra questi nefandi propalatori di calunnie, ciarlanti sulla porta d'un caffè hanno veduto me, che affranto dai dolori, dal freddo, dalla fatica, penava a sorreggermi sull'imperiale. Tosto quegli animosi proclamano, non uditi da me e neppur visti, il mio nome accompagnato dal titolo di spia; scorrono quindi i caffè ripetendo le scellerate parole, ed ammutinano contro me la folla credula e appassionata. Ignaro dell'atroce tempesta che mi si accumulava contro, dopo un'ora di riposo, sorto dall'albergo della posta; non ho fatto che pochi passi quando un certo sig. Basletta, cinto da popolaccio, e rivelandosi come guardia civica, chiede il mio nome, ed appena l'ho io pronunciato tosto si mette a gridare: — L'arresto come spia dell'Austria!

Com'io rimanessi all'incredibile insulto è impossibile il narrarlo. La folla mi assaliva d'improperii e di grida, e mi accompagnò al palazzo di città, ove trovavasi il corpo di guardia della civica. Ah! là avrei trovato alla fine faccia a faccia gli scellerati miei accusatori che saranno venuti a sostenere le loro parole! Stolta speranza! non doveva conoscere abbastanza quegli abbietti per prevedere, che appena datomi il colpo alle spalle colla abilità dei sicarii, e che appena gettato il tranello per farmi, se lo poteano, massacrare dal popolo, se ne sarebbero fuggiti colla diuturna abitudine di chi conosce a perfezione le arti dell'assassinio? Ma fuggite pure, nobili creature, l'ora della maledizione giungerà anche per voi, siatene sicuri. Nè io imbratterò le mie mani per cercare una giusta vendetta, no; saranno la stampa ed i tribunali quelli che riverseranno su voi l'infamia, di cui voleste aggravare un innocente.

Non dirò le mie angoscie; avere gli oggetti più cari all'anima mia chiusi in una città contro cui s'accanivano i maladetti Austriaci, accorrere per dare il mio sangue ad una causa che mi era tanto sacra e dolorosa, e come ad Italiano, e come a parente, e trovare a conforto dell'interno che mi divorava la terribile scena che ho accennata, è qualche cosa che passa i limiti dei patimenti, che si piegano ad essere narrati.

Ecco per ora la storia dell'avvenimento; più tardi, quando la violenza delle attuali situazioni politiche sarà calmata, i nomi degl'infami saranno pronunciati nelle colonne dei giornali e nelle aule dei tribunali. Il dì della giustizia giunge per tutti: gli ufficii di polizia di Milano, ora in mani italiane, verranno interrogati; i veri schiavi dell'Austria saranno conosciuti. Ed ora che le verità possono essere dette senza danno, chiuderò l'articolo coll'avvertire che il cagnotto Austriaco si risolse a partire da Milano ed a fuggirsene in Piemonte, perchè per ben due volte in un giorno dal sig. Quaglia venne avvertito, come la sua libertà fosse in pericolo, perchè caduto sempre in maggior sospetto presso la polizia di Milano. »

B. Bermani.

ITALIA.

INTERNO.

Circolare *del ministro dell' istruzione pubblica, cavaliere Boncompagni, a tutte le persone addette al pubblico insegnamento.*

Le instituzioni rappresentative fondate dalla maestà del Re rendono più importante che non fosse per addietro l'ufficio della pubblica Istruzione, alla quale appartiene preparare una generazione degna di quelle civili e politiche libertà, delle quali siamo tenuti alla magnanimità del Monarca.

Chiamato per degnazione di lui a reggere questa parte di pubblico servizio, credo dover esporre i principii che prenderò a norma.

Riformare gli ordini della pubblica istruzione provvedendo a che l'azione e la vigilanza del governo si porti su tutte le parti di educazione e su tutte le scuole; a che la dottrina di coloro che professano le scienze concorra al governo dell'istruzione pubblica; a che i rudimenti del sapere, essenziale elemento di civiltà, si diffondano in tutti gli ordini di cittadini, si perfezionino con un insegnamento il quale, provvedendo alle esigenze più comuni e più volgari della pratica e della applicazione, mantenga pure coll'insegnamento delle più nobili dottrine la nostra nazione in quel grado di coltura scientifica e letteraria, che è tanta parte di gloria italiana; prepari cittadini e magistrati penetrati dello spirito liberale delle nostre nuove istituzioni; mantenga quell'alleanza della religione e della scienza, dell'autorità e della libertà che è principio di ogni progresso civile. Tale è il mio desiderio nell'assumere questo importantissimo ministero.

Affinchè il governo del Re sia in grado di recare nell'istruzione pubblica quei miglioramenti che sono invocati dall'opinione, è necessario il concorso volonteroso delle podestà che debbono cooperare alla direzione dell'insegnamento; è necessario il concorso dei professori e dei maestri, ai quali ne è più immediatamente affidata la cura, e che si resero già per molti titoli meritevoli della pubblica gratitudine; è necessario il concorso della studiosa gioventù che è tanta parte delle speranze della patria, e che mostrandosi fino dai più verdi anni guidata da una religione sincera e spontanea, ispiratrice d'ogni più cara e generosa virtù, devota al Re ed alla patria, affezionata parimente ed all'ordine ed alla libertà, sarà di onore così alla nazione a cui appartiene, come alle scuole in cui riceve l'educazione.

Ho l'onore di essere con distinta considerazione

Torino il 22 marzo 1848.

Il ministro d'istruzione pubblica
C. Boncompagni.

Questa circolare può considerarsi come il programma del nuovo ministro, il quale niuno è che non veda quanto sia largo, savio e provvidente. La sua fedele esecuzione, che affidata alle mani di un uomo sì egregio, non può esser volta in dubbio, sarà uno dei maggiori benefizi che avrà ricevuto il paese nostro, e tale, che in pochi anni ne muterà totalmente l'aspetto.

Leggesi nella gazzetta officiale di quest'oggi:

S. M. è giunta in Alessandria la mattina del 27 di marzo, ed ha immediatamente assunto il comando dell'esercito. Questo si divide in due corpi d'armata comandati, il primo dal generale Bava, ed il secondo dal generale Sonnaz. Le vanguardie sono a Pavia, Treviglio e Caravaggio.

S. M. e tutto l'esercito si porteranno innanzi domani 29. Nuovi ordini di S. M. sono giunti al Ministero della guerra a Torino per accelerare la mossa degli ultimi corpi: e l'invio delle munizioni da guerra.

Dagli avvisi che si hanno dell'armata austriaca sembra che si diriga a Orzinovi postandosi tra Soncino e Soresina.

Il governo provvisorio di Milano annunzia con dispaccio del 27, che ha accreditato presso il governo Sardo il nobile signor Carlo d'Adda.

— Siamo assicurati che monsignor Fransoni arcivescovo di questa diocesi è partito dalla città e provincia di Torino. È una partenza che ci giova sperare non recherà cordoglio a nessuno.

Secondo elenco del nome dei proprietari che hanno offerto cavalli in dono od in prestanza al regio governo.

Monsignor vescovo di Vigevano, prestanza di due cavalli da tiro.

Marchese La Marmora, dono di un cavallo da tirò.

Fratelli Rignone, dono di un cavallo da tiro.

Avvocato Miglietti, prestanza di un cavallo da tiro.

Marchese Gozzano di S. Giorgio, dono di due cavalli da tiro.

Marchese Alfieri di Sostegno, dono di due cavalli da tiro.

Conte Gloria, dono di un cavallo da tiro.

Contessa Canera di Salasco, dono di un cavallo da tiro.

Fontanella di Baldissero, dono di un cavallo da tiro.

Conte Portula di Cuneo, dono di due cavalli da tiro.

Ragione di negozio Dumontel figlio, in Torino, prestanza di un cavallo da tiro.

Cav. Luigi Provana di Collegno, dono di un cavallo da tiro.

Fratelli Nigra, dono di due cavalli da tiro.

ISPEZIONE GENERALE DEL REGIO ERARIO.

A maggior intelligenza delle persone che desiderano conoscere in quale delle casse regie di questa capitale abbiansi a fare le obblazioni pel prestito volontario naziónale aperto con regio editto del 23 marzo 1848, si rende nuovamente noto essere di ciò incaricata la tesoreria provinciale situata al pian terreno del real palazzo detto di *Madama*, il cui uffizio sarà aperto in tutti i giorni dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

Si avverte inoltre ad ogni buon fine, che quantunque il regio editto non contempli specificatamente il caso in cui l'esibitore del danaro desideri in suo particolare di far constare che l'obblazione ha luogo in tutto od in parte per conto di altra persona, si ammettono però tali dichiarazioni siccome indifferenti nell'interesse del regio erario, il quale si attiene all'esibitore del danaro per la rimessione della quitanza, e quindi si atterrà senz'altro all'esibitore di questa per la consegna del vaglia *al portatore* che costituirà il titolo definitivo di ciascun credito.

L'ispettore generale— F. Caccia.

GENOVA. — Ier l'altro giunse in questa città il generale Guglielmo Pepe, che viene da Parigi. Dopo la parata tutta la guardia nazionale passò a sfilare sotto le finestre dell'albergo Feder, ove egli trovavasi alloggiato. L'illustre ed antico campione della libertà italiana lodò assai la bella mostra, che presentò questo corpo formato da pochi giorni. Egli è partito ieri col piroscafo per Napoli, ove intende sollecitare i ministri che per maggior parte sono suoi amici particolari, a far trasportare immediatamente delle truppe napoletane a Venezia, per mezzo delle dodici navi a vapore che il governo possiede.

(*Lega Italiana*).

SARZANA (23 *marzo*). — Si conferma l'insurrezione di Carrara. Il popolo percorre la città con bandiere tricolori proclamando Carlo Alberto. In Massa il forte è in mano del popolo; non vi sono più che alcune compagnie estensi le quali devono ben presto cedere.

Il duca di Modena ha toccato la stessa sorte di quello di Parma. Fuggito da Modena fu respinto sulla frontiera Lombarda, e si dice ora nascosto in Massa. (*G. di G.*)

Da parecchi giorni ci è pervenuto il presente scritto che per la sua importanza avremmo voluto stampare subito, ma i gravissimi casi sorvenuti ci hanno sino ad ora impedito di farlo. Speriamo però che esso giungerà ancora abbastanza in tempo per rintuzzare la jattanza di una protesta insussistente che ha addolorato tutti i buoni.

IN RISPOSTA ALLA PROTESTA DEI SARDI RESIDENTI A TORINO.

Con quanto dispiacere e nazionale dolore siasi qui letta la protesta dei Sardi, stampata nel supplemento al n. 56 del Risorgimento, a spiegare la loro condotta nella festa che ebbe luogo in Torino il 27 dello scorso febbraio, non vi ha cuore veramente italiano, che nol comprenda; poichè tale protesta, siccome assennatamente osservava lo stesso giornale, tende nientemeno che ad introdurre la discordia e la disunione fra le varie parti della nostra Monarchia, le quali con tanta unanimità di plauso si erano dal novembre scorso in poi sì felicemente, e sinceramente affratellate. Per buona ventura chi conosce da vicino la Sardegna e potè studiare il vero spirito della nazione, principalmente in questi ultimi quattro mesi, sa pure che l'opinione di chi dettava la protesta di Torino non è quella della grande maggioranza dei Sardi. No: non è quel popolo Sardo, che alla prima comparsa delle riforme, e solo guidato da quel maraviglioso istinto, che è la bussola infallibile delle nazioni, con tanto entusiasmo salutava i primi albori di questo bel sole d'Italia, che vorrà ora rinnegare i suoi sentimenti italiani. No: non è il popolo Sardo, che alla voce del suo italianissimo Re, che lo chiamava finalmente fuori da quell'angusta fatalissima cerchia, in cui si costrinse miseramente, e per tanto tempo a vegetare, si sentì rinascere a nuova e potente vita, vorrà ora rinchiudersi fra le meschinissime proporzioni di un gretto municipalismo. No: non è il popolo Sardo, che alla caduta delle ultime quisquiglie di viete e rancide massime benedisse con tanta effusione di cuore a quella sacrosanta voce, che gli restituiva la sua ben meritata porzione di gloria e di nazionalità italiana, vorrà ora sollevare una questione di precedenza, che risvegliando le antiche mal sopite suscettibilità, e gelosie sostituirebbe al vero patriottismo, sì bene inaugurato da un capo all'altro d'Italia, lo spirito di emulazione e di municipio. No: no: mai senza no: il popolo Sardo non divide, non puo dividere tali sensi, perchè mentre ogni cuore, ogni pensiero è rivolto verso la comune madre, Italia; mentre il Sovrano stesso nello solenne ed eterno monumento da lui innalzato alla felicità e libertà de' suoi popoli chiama *Itala Corona* quella che ora sì fulgida cinge l'immortal suo capo, la Sardegna questa degna figlia d'Italia, non può, non debbe vergognarsi di veder in quella fusa, italianizzata la sua. Sì: quello spirito di privilegio, che fece finora a profitto di pochissimi il monopolio dell' intiera Sardegna; che all'ombra dell'abuso, del raggiro, dell'arbitrario manomise la grande maggioranza di questa infelice popolazione, per dettare quello scritto fatale. Vedendo sfuggirsi di mano la preda, e sotto l'ardente raggio del sole costituzionale e dell'eguaglianza in faccia alla legge, inaridirsi quell'impura, ma per lui sì feconda sorgente di maneggi e di dominazione, cerca ogni mezzo di falsar la pubblica opinione, per frangere quei patrii legami, che a comune salvezza e felicità stringono gl' isolani ed i continentali fratelli. Sì: è quello stesso spirito egoistico, e retrogrado, che fra le pure gioie della popolazione di Sardegna acclamante alle riforme, andava spargendo malignamente il veleno della diffidenza, cercando di persuadere agli incauti, che mai per la Sardegna non vi sarebbe miglioramento; che al primo invio di grani dal continente pei monti della Sardegna, onde screditare il governo presso i poveri agricoltori, che benedicevano la mano soccorrevole, che li poneva in grado di poter fare le loro seminagioni, perfidamente faceva correr fra il popolo la voce, che si avrebbe dovuto restituire il doppio di quel che si riceveva. È quello stesso spirito egoistico e perverso, che alla seconda spedizione di grani fatta dal governo, a neutralizzare l'effetto che questo nuovo ed insigne benefizio sovrano avrebbe infallibilmente prodotto, infiltrava nell'avviso che dava di tale spedizione il num. 4 dell' Indicatore Sardo in data delli 20 gennaio scorso. quella caritatevole, e gesuitica espressione - un secondo *prestito* a favore dei Monti di soccorso; - e quando chi scrive queste righe, leggendo nel num. 20 della Gazzetta Piemontese allo stesso proposito quell'altre ben diverse ed esplicite parole:

S. M. ha ordinato ...... che a diligenza e *spese* delle finanze di terraferma venga fatta una nuova ecc. — mandava alcune sue osservazioni all'estensore dell'Indicatore era lo stesso spirito retrogrado, che faceva rifiutare la giustamente reclamata rettificazione, sotto pretesto, che le due versioni suonavano in fondo lo stesso. È lo spirito retrogrado che nella carta reale delli 11 febbraio, mise pel benefizio sovrano dell'abolizione dei diritti di Dogana tra l'Isola e gli Stati continentali, e viceversa per le merci ammesse con diritto di favore, ebbe la privilegiata virtù visiva della lince di trovare ciò che non v'era, e d'insinuare nel popolo la persuasione, che dal primo marzo avrebbe pagato il sale a ben più caro prezzo. Sì: è sempre lo stesso spirito di privilegio, e d'esclusione, il quale visse ed impinguò per tanto tempo a spese dell' infelice Sardegna, che va ora seminando tali scandali, spargendo le più sinistre, le più inconcepibili proposizioni sullo stesso Statuto fondamentale del governo rappresentativo, e giungendo perfino ad asseverare, che colla promulgata costituzione il Re, ed i Ministri siano più assoluti di prima. Ma il popolo di Sardegna ha mente e cuore italiano; e se per qualche momento l'opinione pubblica può essere dai furbi raggirata, non isperino però cotesti monopolisti di potere a lor senno travolgere le idee, e falsificare i fatti. Vi sono in Sardegna degli illuminati, e saggi Orrù, degli ardenti, ed patriotici Siotto, dei Martini, per non parlar di tant'altri che coi loro scritti sanno, e sapranno illuminare e dirigere la pubblica opinione, ed all'uopo smascherare questi falsi zelatori dell'onore nazionale. No, per Dio, nè essi, nè i Sardi ben pensanti (che, grazie al cielo, non son pochi) non permetteranno, che quella mano, che con tanta cordialità ci stesero in pegno di fratellanza e di unione, si ritiri dalla nostra, che con eguale, se non maggiore affezione di giubilo la loro stringeva, chiamando a testimonio del loro giuramento d'unione quel Dio, che sì miracolosamente, e fra cotanto impensati avvenimenti preparava e maturava il riscatto d'Italia. Sì; giurammo d'esser fratelli, e a dispetto dei perversi, e dei retrogradi saremo fratelli.

Sassari, il 13 marzo 1848.

Prof. Rosso.

NOTIZIE DI LOMBARDIA

COMO (24 *marzo*). — In Como vi hanno circa 2000 prigionieri trattati umanamente, generosamente. Abbiamo lodato la generosità del popolo parigino; ma quelli erano francesi che fraternizzavano coi francesi; ma qui è un popolo oppresso da molti anni, che vince con l'armi lo straniero oppressore, e con la generosità vince le sue barbarie. La storia di tutte le cacciate di stranieri è storia di vendetta e di sangue; questa è storia di magnanimità nuova e inaudita. Ogni qual volta il popolo prendeva una caserma, prima cura era di provvedere ai feriti e porgere cibo all'affamata turba.

Or due chiese sono piene di prigionieri umanamente trattati.

Altra del 24. Il municipio di Como si è costituito in governo provvisorio della provincia. In questo momento parte da Como (ore 9) una deputazione del municipio per Milano, per mettersi d'accordo con quel governo provvisorio. Ieri partì una colonna di 1000 uomini bene armati. Il capitano Arcioni la comandava per delegazione del municipio. Un corpo di 250 carabinieri ticinesi, comandati dal signor Giacomo Ciani, faceva parte della colonna.

Le notizie di questa mattina ricevute da Lecco sono eccellenti. Si reca che Venezia, Padova e Vicenza hanno compita la rivoluzione, cacciando i Tedeschi. Così si vola.

Si manda da Bergamo che quel municipio ha pubblicato un bando con cui è imposta la taglia di L. 6000 al tenente Pasquali, il quale fuggito da quella cittá con 500 Croati, si è dato a devastare la provincia. Sta bene che l'ufficiale austriaco si faccia masnadiero e come tale sia trattato.

Si manda pure da Lecco che Bolza, Siccardi e Gallimberti siano stati arrestati. Radetzki si vuole pure arrestato nelle vicinanze di Carsenzago.

A Lecco si è formato un comitato di sicurezza, il quale provvede alla difesa pubblica. Un vapore farà un servizio regolare quotidiano tra Lecco e Como. (*Repubblicano*)

MILANO (27 *marzo*). — Venezia fece capitolare il generale Zichy, che ottenne tre mesi di paga e di potersi imbarcare colla guarnigione per Trieste, ciò che eseguì. Cattaneo è nel comitato di difesa nazionale ed è occupatissimo. Si sta organizzando l'armata. Teodoro Lecchi è nominato generale in capo. S'invitano tutti quelli che hanno servito come ufficiali a entrarvi. (*Da lettera*).

Il figlio del conte Gilberto Porro, preso prigione dai Tedeschi nel Broletto, veniva da questi condotto con loro nella ritirata da Milano. Era stato fatto espresso divieto ai prigionieri di voltarsi a fare il menomo movimento sotto pena di morte.

Il compagno del conte suddetto chinatosi per raccogliere qualche cosa cadutagli di mano destò sospetto nei Croati *che lo seguitavano, e fu immantinente preso di* mira; se non che per l'atto stesso del chinarsi, la palla colpì l'infelice Porro che venne abbandonato sulla via.

STATO LOMBARDO-VENETO.

COMITATO GENERALE DI GUERRA.

Milano, 25 marzo 1848.

In seguito agli ordini avuti dal governo provvisorio, si fa noto al pubblico, che sono state prese le disposizioni necessarie perchè in giornata sieno eseguite le opere di demolizione per rendere il castello inoffensibile alla città.

Prodi cittadini!

Conserviamo pura la nostra vittoria. Non discendiamo a vendicarci nel sangue di quei miserabili satelliti che il potere fuggitivo lasciò nelle nostre mani.

Basti per ora custodirli e notificarli. È vero che per trent'anni furono il flagello delle nostre famiglie e l'abbominazione del paese. Ma voi siate generosi come foste prodi. Puniteli col vostro disprezzo, fatene un'offerta a Pio IX.

VIVA PIO IX! — VIVA L'ITALIA!

PROCLAMA.

IL GOVERNO PROVVISORIO

MILANO. — Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato dal nostro valore e dalla sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve raccozzate in bande di saccomani, ci tiene ancora in tutti gli orrori di guerra, senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà!

Orsù adunque, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'indipendenza e dell'unione italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato generale in capo di tutte le forze militari del governo provvisorio. Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina che porrà regola, ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti maraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Uffiziali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servigio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete ora deposte le armi impugnate a difesa dei vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel puro etere della libertà.

Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani! . . . . oh! voi siete già accorsi; e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di *patria* e di *libertà*.

Dio è con noi: già ne'l presagiva Pio IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana: Dio è con noi!

All'armi, all'armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.

Milano, 25 marzo 1848.

CASATI, presidente.

Borromeo Vitaliano - Giulini Cesare - Guerrieri Anselmo - Strigelli Gaetano - Durini Giuseppe - Porro Alessandro - Greppi Marco - Beretta Antonio - Litta Pompeo. — Correnti, *segretario*.

TOSCANA.

La *Gazzetta di Firenze* contiene nella parte non officiale una circolare dei diversi ministeri alle autorità che da quelli rispettivamente dipendono, affinchè sia fatto conoscere agl'impiegati, che chiedevano di poter far parte dei corpi volontarii, che tale loro dimanda non può esser ammessa perchè getterebbe il disordine e la dissoluzione nei dipartimenti, e nei rami del pubblico servizio, a' quali sono addetti.

Questa sera, sulle ore ventiquattro, un'immensa folla accalcavasi sulla via che metteva al palazzo dell'ambasciata Austriaca, ove giunta, ne ha calato lo stemma, e trascinatolo per le vie della città sino alla piazza di Palazzo-Vecchio, gli ha ivi appiccato il fuoco.

Tutte le finestre che mettevano sulle vie per le quali passava il popolo e tutte quelle che danno sulla piazza ove è stato consumato quell'*auto-da-fè*, erano splendidamente illuminate. E da ogni parte la popolazione accorreva da più lontani angoli della città, per associarsi alle grida contro lo straniero e alle manifestazioni di simpatia per i fratelli Lombardi. (*Dall'Alba*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (21 *marzo*).

Ordinanza Ministeriale.

Il Ministro delle armi

Considerando che la sezione delle armi della Consulta di Stato aveva presentato un progetto per il riorganizzamento dell'esercito, e che la discussione ne è stata rimessa ai consigli deliberativi;

Considerando la gravità delle condizioni presenti dello Stato e dell'Italia, e l'urgenza di provvedere alla difesa e sicurezza dei dominii Pontificii, nonchè alla concorde azione delle forze nazionali Italiane;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di Sua Santità;

Ordina:

Un corpo di operazione sarà formato, e composto nel modo seguente:

Quattro reggimenti di fanteria;

Due reggimenti di cavalleria;

Tre batterie d'artiglieria da campagna;

Una compagnia di artificieri estratta dal corpo di artiglieria;

Due compagnie del genio.

Ogni reggimento avrà i rispettivi officiali di sanità.

Al detto corpo di operazione saranno collegate le truppe estere al servizio di S. S.

Dal Ministero delle armi, lì 20 marzo 1848.

C. ALDOBRANDINI.

Ordinanza Ministeriale.

Il Ministro delle armi

Udito il Consiglio de' Ministri;

Udito il volere di S. S.;

Ordina:

L'attuale Consiglio superiore di guerra rimarrà sciolto appena ultimati gli affari pendenti, e non più tardi di un mese, cominciando dalla data della presente ordinanza.

È creato un nuovo Consiglio composto dei seguenti:

Generale, cav. Giovanni Durando;

Colonnello, conte Boccanera;

Tenente Collonnello, cav. Bini;

Colonnello, commendator Stuard;

Tenente Colonnello, cav. Lopez;

Maggiore, cav. Provinciali.

Questo nuovo Consiglio si radunerà immediatamente, onde prendere senza indugio le misure necessarie ad eseguire le disposizioni prese nell'ordinanza superiore, e per quanto verrà prescritto dal Ministro delle armi.

Dal Ministero delle armi, lì 21 marzo 1848.

C. ALDOBRANDINI.

— Ieri S. E. il signor Ministro di Polizia presentò a S. S. il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

I Ministri, chiamati dalla Santità Vostra a far parte del governo, vi indirizzavano, nell'assumere le loro funzioni, alcune parole colle quali dichiaravano l'animo loro, palesavano i loro principii, le loro speranze e i loro voti. Io che lontano allora da Roma, ed ignaro della mia nomina a Ministro di polizia, non potei unirmi con essi, ora che inchinandomi riconoscente al vostro sovrano volere ho assunto questo gravissimo incarico, vi dichiaro, Beatissimo Padre, che quanto vi dicevano i miei onorevoli colleghi è quanto io sento, io spero, ed io affretto.

Se non che, ove parlavano delle gravi difficoltà che non lasciano modo di mettere in atto il volere in tutta la sua pienezza, io mi veggo attorno le maggiori; e voi, Beatissimo Padre, le conoscete: perciocchè in questi tempi il Ministero che vigila sull'ordine e sulla quiete pubblica, è quello che trova più spesso gravissimi ostacoli, circostanze difficili, e pericoli immensi.

Io però non dispero, anzi mi sento l'animo riconfortato, quando ricordo la potenza del vostro nome, figlia delle vostre virtù, e la civiltà del popolo Romano e di tutte le province. Ove i popoli temono di addolorare il loro Sovrano perchè lo amano e gli sono riconoscenti; ove i popoli temono di precipitare le conquiste fatte e le sperate, la quiete e l'ordine pubblico non può venir turbato; e se lo fosse, trova il governo negli stessi cittadini pronto aiuto a ritornarlo. Io mi sento riconfortato pensando che il Ministero della polizia è, la mercè vostra, invitato ad essere quale chiede il bisogno e la civiltà de' tempi, un Ministero di sola prevenzione e tutela, non già di guerra alle opinioni, non già di arbitraria repressione che sì facilmente in persecuzione degenera. Prevenire i delitti e i disordini, studiandone le cause e provvedendo ai rimedi: tutelare i magistrati ed i popoli, onde siano rispettati i loro diritti; tutelare la sicurezza dell'individuo e delle proprietà, e dare il suo braccio alla esecuzione della legge; ecco ciò che incombe a questo Ministero, ed ecco ciò che io intenderò ad operare colle poche mie forze, reprimendo ed estirpando qualunque vecchia abitudine eccedesse questi limiti; servati i quali, addiviene la polizia ufficio nobilissimo anche nelle subalterne funzioni, ed il governo ne trae frutto di fiducia e rispetto.

Conosco che nell'attuale mancanza di un Codice di polizia, la cui compilazione sarà opera de' Consigli ordinati collo Statuto fondamentale testè generosamente da Vostra Beatitudine concesso, queste cure del Ministero non possono compiersi interamente, perchè tutto nuota ancora nell'arbitrio: ma quel poco che mi sarà dato di fare, io lo farò con tutto il coraggio; e sarà caparra, e forse esperimento di quanto avrà a determinare questo Codice di polizia, tanto essenziale per più riguardi, e specialmente perchè sia eseguibile la legge di già pubblicata sulla individuale sicurezza, e per riabilitare al cospetto della pubblica opinione le polizie, e condurle a quell'onore ed a quella dignità che loro spetta.

Compiuta che sia l'opera di questo Codice, e cessato il moto straordinario che le attualità hanno impresso nelle popolazioni, io mi lusingo e presagisco che le polizie saranno ristrette a sì castigate e normali funzioni, che forse cesserà per esse il bisogno di un separato Ministero, e diverrà una parte di quella dell'interno. Ed io mi compiaccio di questo presagio: perchè la piena loro reintegrazione nell'opinione pubblica e la loro concentrazione col Ministero dell'interno generando maggior forza e maggior unità nel potere, sarà causa di ragguardevoli vantaggi per i sudditi vostri, e di tranquillità e compiacenza per voi, Beatissimo Padre, che avete tanto diritto di gustare in pace le benedizioni de' popoli che avete redenti.

Li 20 marzo 1848.

Il Ministro di polizia
G. GALLETTI.

— Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori stampando la seguente lettera che l'illustre Massimo d'Azeglio indiririzzava da Roma al direttore del Risorgimento.

Ieri alle nuove di Lombardia la città fu in tumulto serio. Il governo — il pretesco — ebbe di grazia di seguir la volontà universale. Fu fatto Durando comandante il Corpo d'operazione, che vuol dire tutta la linea, moltissimi volontarii, e parte della civica. Tuttociò sta partendo per Bologna. Noi, Durando, Casanova, io, e altri dello stato maggiore, partiamo in posta, e andremo senza fermarci. Credo che sveglieremo un bel vespaio in Romagna. Se il Piemonte, come si dice, è entrato in Lombardia, se la guerra è accesa, se le città sono sollevate come pare, — che da sei giorni non abbiamo nuove certe! — Spero che non saremo inutili, per quanto questo esercito e queste forze sono come lo potete immaginare, non avendo voluto il governo pensare a niente sino a ieri. Ma non è tempo di star a guardare a ciò, e se l'Italia non fa ogni sforzo e non si libera ora, merita di tornar peggio di prima.

Roma 24 marzo 1848.

Massimo d'Azeglio.

FERRARA (16 *marzo*). — Gli Austriaci qui sono in gran movimento e in gran allarme: hanno ripieno di cannoni i baluardi che guardano la città; il comandante della fortezza Kuen è un vero D. Chisciotte. Il commissario austriaco si è ritirato colla famiglia in fortezza colle sue masserizie e coll'ufficio. All' *Ave Maria* vi si è pure ritirato il Kuen dopo l'arrivo di due staffette di Usseri che sono giunti colla carabina montata come in tempo di guerra e a gran galoppo.

Nella città si sono raddoppiate le forze ai quartieri e alle pattuglie civiche. Gli Svizzeri stanno pronti, ma tutto è tranquillo. I gesuiti, che sono qui numerosissimi, partono alla spicciolata. La civica guarda i dintorni del loro convento per impedire ogni dimostrazione pagata o qualsiasi insulto.

(17 *detto*). — I gesuiti nella notte sono partiti tutti, meno due che sono restati per la consegna del convento al comune. Una petizione segnata da migliaia di firme è passata all'Arcivescovo onde prenda i provvedimenti necessari per supplire alla pubblica istruzione.

(*dal Contemp.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

SICILIA. — Quelli che il giornale ufficiale chiamò *dispacci* i quali recavano le condizioni poste dal comitato di Palermo, non furono che *comunicazioni confidenziali* da parte di lord Minto e della legazione britannica. Il giornale del governo rettifica questo errore, e noi aggiungiamo aver saputo da fonte sicura che lo stesso lord Minto s'imprometteva di far rinunziare alle pretese del pagamento dei danni recati al Portofranco di Messina. Intanto però crediamo debito della stampa di esaminare molto minutamente quelle proposizioni e di rilevare severamente ciò che v'ha in esse di esorbitante, sperando sempre che i Siciliani vogliano essere tanto discreti e ragionevoli quanto si son mostrati valorosi.

— Palermo ha eletto a deputati al prossimo parlamento Ruggiero Settimo, Mariano Stabile, Michele Amari, Francesco Ferrara, Vincenzo Errante, Barone Pisani.

— Un armistizio fu conchiuso in Messina, a condizioni che non si riparassero i danni delle fortificazioni da ambe le parti, e che fosse concesso alla guarnigione di provvedersi di viveri da bastare per otto soli giorni. Le ricominciate ostilità dovrebbero esser precedute da un avviso scambievolmente. (*dal Tempo.*)

Il re di Napoli ha dato ordine alle truppe di ritirarsi di Sicilia. — Dopo inutili tentativi di composizione, la gran lite rimane sciolta. E in qual modo! In qual tempo! Mentre Italia tutta grida unione, unione! Mentre il gran dì della maggior battaglia nazionale è vicino. — La Sicilia si vuole ad ogni costo separare. Che aiuto darà Sicilia separata alla gran causa nazionale, noi non lo sappiamo. I fatti lo chiariranno, ma noi gridiamo ancora: Sicilia apra gli occhi, Sicilia si guardi intorno; Sicilia guardi alla Lombardia nell'estrema lotta cogli invasori; guardi al Piemonte, che capitanato dal suo Re si versa tutto a soccorrere questa egregia parte d'Italia; guardi a Roma e Toscana che già congiungono i loro aiuti con quelli di Carlo Alberto, poi giudichi e risolva. Diamo a questo proposito il fine del discorso del deputato di Catania al Comitato di Palermo.

« Signori,

« Se finora ho discorso in favor della pace, nol feci già per diffidenza del valor de' Siciliani, o per dubbio della loro forte condizione. — La Sicilia senza mezzi, circondata da nemici, disarmata, seppe pugnare e vincere; or combattere e vincere gli ultimi ripari dei suoi nemici le sarà facile ancora, or che la vittoria le ha largamente donato ogni argomento di guerra. — Ma l'Italia, Signori, ci guarda. L'Italia che plaudente al nostro valore, pregò per le nostre armi, e s'abbellì dei nostri trionfi, ansiosa domanda se noi sarem prudenti dopo la vittoria, come fummo disperati in mezzo alla pugna. — Se i popoli devono imbrandire le armi per la santa causa della libertà, devono posarle poi, quando una pace utile e gloriosa può fissare per sempre le sorti del paese. Signori, l'atto il più solenne della rivoluzione Siciliana deve celebrarsi in questa notte. — Noi siamo in faccia al mondo, alla storia, alla posterità. I nostri figli, quando noi sarem discesi nel sepolcro, benediranno le nostre imprese se valsero a procurar loro la libertà. Io domando la pace, ma la domando utile e gloriosa alla patria: altrimenti scelgo la guerra. — Ponete dunque le condizioni di quella, ma stabilitele con la coscienza del nostro diritto, e con il sentimento della giustizia per la quale sinora abbiam combattuto. Che se per trista condizione delle cose umane, dopo quest'atto di alta moderazione sarem sospinti ancora sul campo dell'onore, noi vinceremo, perchè Dio protegge la giusta causa della liberazione dei popoli, e l'empio consiglio della tirannia disperde e annienta ».

(*l'Indipend. e la Lega.*)

ESTERO

FRANCIA

Il ministero dell'istruzione pubblica ha diretto una circolare al cardinale arcivescovo di Lione in risposta ad una lettera di questo dignitario, sopra un decreto del commissario del governo provvisorio, nel dipartimento del Rodano, sulla dissoluzione delle comunità religiose. Il ministro in questa circolare dice, che quantunque la libertà religiosa sia stata riconosciuta dal governo provvisorio, e che la libertà delle comunità non sia più contesa; tuttavia che l'ordine e la sicurezza hanno i loro diritti, e che le misure della polizia sono spesso necessitate dalle persone contro cui sono dirette, e che in luogo d'essere un'offesa ai principii, o le persone, sono una vera protezione d'entrambi. Il ministro aggiunge che, mentre il governo non esita ad ammettere la libertà delle associazioni religiose, egli ha il diritto di domandare che queste comunità non si costituiscano fuori di quei limiti, di quelle regole, che sempre formarono la base del diritto pubblico della Francia, e che la repubblica deve e vuole mantenere saldi. Il ministro conchiude la sua lettera, esprimendo l'adesione del governo provvisorio alle misure prese dai suoi agenti, che furono mandate ad effetto colla maggior moderazione.

Circolare del ministro dell'interno ai commissarii della repubblica nei dipartimenti.

Cittadino commissario, i fondi stanziati nel bilancio del 1848 per soccorrere gli stabilimenti di beneficenza in tutta la Francia ammontano ad una somma assai modica verso dei bisogni di questi stabilimenti, e principalmente verso delle domande fatte in ogni luogo. Importa adunque, onde sollevare la classe indigente ed inferma, scartare tutte le domande le quali non si potessero giustificare urgenti, e dare direttamente ed immediatamente dei soccorsi agl'infelici. E così in questo tempo non sembrano le più necessarie le spese che si farebbero per la costruzione, la riparazione o il mantenimento degli edificii, l'acquisto o il miglioramento dei mobili e altre di simil natura. Ciò che importa anzi tutto è provvedere al mantenimento dei malati ed infermi raccolti negli ospizii o spedali, e agli alimenti dei poveri soccorsi dagli ufficii di beneficenza. Per ottenere questo scopo pensate, cittadino commissario, che il miglior mezzo è fornir lavoro alle classi indigenti. Si nobilita la limosina convertendola in rimunerazione di un lavoro utile al paese. Incoraggiate adunque lo stabilimento dei laboratorii di carità, cui possa prender parte ognuno nella proporzione delle sue forze fisiche. Tutti i poveri a soccorrere; vecchi, donne e bambini. I soccorsi che concederò agli uffici di beneficenza dovranno specialmente essere destinati a questo scopo.

Mettendovi nei limiti che vi delineo, piacciavi farmi giungere indilatamente le vostre proposizioni sopra uno stato conforme all'annesso modello, le cui colonne si dovranno per le vostre cure esattamente riempire.

Aspetto da voi in questa congiuntura, cittadino commissario, tutto lo zelo e sollecitudine che esigono i mali degli infelici.

Salute e fraternità.

Il ministro dell'interno
Ledru-Rollin.

PARIGI.—Da un recente calcolo ricavasi che il numero dei feriti nell'ultima rivoluzione, ricevuti nei pubblici spedali di Parigi, fu 638, di cui 621 uomini e 17 donne. Tra questi, sino ai 19, 278 erano stati congedati come convalescenti, e 98 erano morti. Ne rimangono ora 253, cioè 246 uomini e 7 donne.

— Leggesi nel *Commerce.* Il signor Filippo Canuti di Bologna partì di Parigi per l'Italia. Quest'onorevole patriota ha resi segnalati servigi alla causa della penisola colla sua collaborazione alla stampa indipendente di Parigi. L'emancipazione italiana abbisogna del concorso di tutti gli spiriti illuminati, di tutti i caratteri sperimentati, di tutti gli uomini coraggiosi. Per tutti questi titoli il signor Canuti appartiene alla sacra causa ch'egli si reca a difendere. Accompagniamo coi migliori augurii il signor Canuti e tutti gli altri nobili ingegni che si sono proposto sì nobile scopo.

AUSTRIA — Vienna (20 *marzo*). Si è organizzata in questa città una commissione di 24 membri, e composta di 12 deputati della dieta dell'Austria inferiore, e 12 membri del comitato civico provvisorio, la quale il 16 del corrente marzo ha già tenuta la prima sua seduta sotto la presidenza del conte Alberto Montecuccoli, maresciallo della dieta summenzionata. Essa si è intitolata: *Comitato provvisorio per le cose più urgenti*, ed ha fatto la seguente dichiarazione.

« Il comitato provvisorio crede suo grato dovere informare quind'innanzi i suoi concittadini de' risultamenti delle sue discussioni. Dacchè S. M., creando un ministero risponsale, ci ha dato la più rilevante guarentigia dell'adempimento della promessa costituzione, primo incarico del comitato è contribuire con ogni sua possa alla pronta piena esecuzione della costituzione medesima. Oltreciò nella prima sua seduta esso ha giudicato necessario prendere ad esame i seguenti punti;

1° Riforma della organizzazione comunale.

2° Ordinamento della condizione de' contadini conforme alle attuali condizioni della scienza economica, e della civiltà.

3° Critica dell'attuale sistema d'imposizioni tendente ad alleggerire le classi meno agiate ed industriali, che troppo ne sono gravate.

4° Riforma della condizione giuridica delle varie religioni conforme agli attuali rapporti sociali.

5° Riforma dell'amministrazione della giustizia sulla base della pubblicità.

6° Riforma dell'insegnamento pubblico in tutta la sua estensione.

Per contro il comitato spera, che tutti i suoi concittadini confideranno nell'onestà delle sue intenzioni, e nell'attività del suo zelo, e coopereranno anch'essi al mantenimento dell'ordine. Sulla via della legalità realizzeranno i benefizii testè ricevuti in pro della patria, mentrechè tumulti ed illegalità altro non farebbero che attraversare e distruggere l'effetto de' nostri sforzi. »

Il Comitato provvisorio.

— Vienna (20 *marzo*). — Le iscrizioni della guardia nazionale aumentano già a 20,000, e si spera vedere questo numero crescere ancora del doppio.

Circola nel pubblico una petizione per l'emancipazione degli ebrei; havvene pure un'altra in senso opposto.

— Le turbolenze ne' dintorni di Vienna non sono ancora finite: in seguito della legge marziale ivi promulgata ebbero già luogo dieci esecuzioni capitali. I massimi disordini ebbero luogo dove sono fabbriche.

PRESBURGO (19 *marzo*). — Alla seduta della Camera dei deputati del 18 già intervenne il nuovo ministro Batthiany. Il celebre Kossuth proponeva che da questo istante tutti i membri della Camera che prima rappresentavano comitati, città e capitoli, abbiano voto personale, cioè siano considerati fin d'ora come rappresentanti della nazione: che la Camera si dichiari permanente. Queste due proposte furono adottate all'*unanimità.* Quindi vennero autenticati altri due progetti di legge: 1.° che quindi innanzi tutte le imposizioni e pesi pubblici siano sopportati egualmente da tutti gli abitanti dell'Ungheria. 2° che dal momento della promulgazione di questa legge cessino tutte le prestazioni rustiche, e le decime ecclesiastiche, ed i proprietarii siano indennizzati a spese dello Stato. Inoltre si decise rivolgere un indirizzo a S. M. per domandare: 1° la pronta convocazione della dieta della Transilvania per la riunione di questa provincia coll'Ungheria; 2° una piena amnistia per tutti i detenuti politici Polacchi ed Italiani (giacchè l'amnistia concessa testè dall'imperatore non parla che de' soli Austriaci!)

La Camera dei magnati approvò tutte queste misure *ad unanimità* di voti. Il conte Szechen dichiarò a nome del partito conservatore dare la sua adesione non solo senza ripugnanza, ma con entusiasmo. I vescovi e i deputati de' capitoli esibirono di rinunziare alle decime senza compenso di sorta purchè il nuovo ministero provveda alla sussistenza di quei parroci, di cui le decime sono l'unica entrata.

Tutti questi decreti furono tosto recati da una gran deputazione a Pesth, ove (il 19 marzo) dovea tenersi una grande adunanza popolare.

Così la costituzione feudale dell'Ungheria sussistente da tanti secoli, nello spazio di pochi giorni, e per una straordinaria concatenazione di circostanze, è stata pienamente, radicalmente abolita per mezzo di una pacifica rivoluzione, ed ha ceduto il luogo alla forma costituzionale proclamata dalla presente civiltà!

Il nuovo ministero non è ancora formato: Kossuth ricusa il portafoglio, e vuole mettersi alla testa di una grande impresa giornalistica.

Il vescovo Lanovici ha dato, dicesi, il suo assenso al conte Batthianyi per la secolarizzazione de' beni ecclesiastici.

Le iscrizioni per la guardia nazionale continuano a farsi col massimo ardore: tra gl'iscritti trovansi persino dei sacerdoti, e tra gli altri il summenzionato generoso prelato. Il clero tutto in generale è animato dal più vivo entusiasmo, e dimostra il più nobile disinteresse.

La Dieta Ungherese più non durerà che pochi giorni, quindi sarà sciolta per essere di nuovo convocata nell'estate in Pesth (secondo l'antica usanza), giusta il nuovo principio elettorale, il quale ne trasforma intimamente la natura, sostituendo alla rappresentanza delle caste la rappresentanza della nazione.

Il *Daily News* fa le seguenti considerazioni sulle vicende del continente, che riproduciamo.

L'Alemagna una ed indivisa prende il posto delle vecchie monarchie germaniche. Fra essa e la Francia non vi potrà essere altri pensieri, che amicizia e scambievole rispetto. Avvenimenti simili a quelli che succedono sul Reno accadranno immancabilmente sulla Vistola e sul Danubio. I Polacchi liberi ridomanderanno i diritti dell'umanità e delle razze indipendenti. La Russia, unico teatro della potenza dispotica, cesserà d'avere influenza e di minacciare l'Europa. Da questo stato delle cose succederà una modificazione completa dell'organizzazione militare di tutta Europa. Il sistema offensivo convertirassi in sistema difensivo. L'esercito attivo costosissimo farà luogo alla Landwehr, alla milizia, alla guardia nazionale. Milioni d'uomini armati renderanno la Francia, l'Italia, l'Alemagna inespugnabili le une alle altre. L'epoca dell'eroismo e delle conquiste è trascorsa: così pure quella dei bilanci di guerra e degli eserciti permanenti. Gli uomini di Stato di tutti i paesi, rinunciando all'antico andazzo, s'uniformeranno al nuovo ordine di cose, se no saranno rovesciati dai seggi. Nè i Pitt, nè i Burke sono più dei tempi nostri. L'Inghilterra stessa ha bisogno d'innovazioni, se non negli uomini, almeno nelle cose.

MONACO (22 *marzo*) — Le nostre Camere sono aperte. Se esistere potevano ancora dubbii sui veri sentimenti del nostro re, il discorso da lui pronunziato dal trono, li dissipa completamente. I principii annunziati nel proclama regio delli 6 marzo dichiara essere i suoi veri: conferma l'amnistia politica, e dice che la legge sulla risponsabilità dei ministri sarà prima d'ogni altra presentata alla deliberazione delle camere; in poche parole esso, in questo documento, corrisponde perfettamente all' aspettativa che la Baviera, che la Germania avevano diritto d'aspettarsi da lui. Il servizio divino ed il corteo del re per recarsi all'assemblea ebbero luogo come nelle altre simili occasioni. Un minuto prima dell'ingresso del re nella sala comparve la nostra giovine e vezzosa regina alla tribuna reale in faccia al trono. Il re pronunziò il suo discorso con ferma voce, quantunque a quando a quando commosso. L'assemblea numerosissima applaudì per ben quattro volte, cioè: quando il re rammentò nel discorso l'amnistia, l'abolizione del giuoco del lotto, la rappresentanza del popolo alla dieta generale tedesca, e disse ch'esso toglieva per divisa le parole *libertà* e *legalità*, e gli applausi furono più vivaci e lungamente ripetuti allorchè il re ritornò al proprio palazzo.

(*Gazz. d'Augusta*)

SVEZIA. — Abbiamo narrata ieri l'impressione prodotta in Isvezia dalla notizia della rivoluzione del 24 febbraio, e della proclamazione della repubblica. Riceviamo oggi nuovi particolari sullo stato dell'opinione pubblica riguardo alla Prussia, che trovansi ognor più favorevoli alla causa nostra.

Il trasporto è generale, ci si scrive da Stoccolma, e se ne provarono gli effetti nelle classi più elevate della società. Nella Dieta l'opposizione sin ora timida o circospetta, è diventata ardita e piena di confidenza.

L'odio contro i Russi è il sentimento che predomina, come la simpatia per la Francia mostrasi ognor più decisa. — Nell'adunanza della *Società di navigazione*, che trovasi composta delle persone più distinte della città, si fecero brindisi ai *nostri padri di Francia* che venne accolto col più grande entusiasmo, e seguito dalla *Marsigliese* che si cantò due volte di seguito in coro. —Si portò quindi un brindisi alla restituzione della Finlandia, questione vitale e nazionale in questo paese.

Se la Francia fosse in guerra colla Russia, essa potrebbe contare su di una potente diversione per parte della Svezia.

(*Dal National.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (27 *marzo*). — Ieri verso le ore 12 incominciò l'ingresso delle truppe Piemontesi da Porta Vercellina entrando però dall'Arco della Pace, via del Sempione. Sulla Piazza d'Armi si schierarono in parata con tre bande militari distribuite. Contansi presso che a sei mila di fanteria, con 500 di cavalleria, ed otto pezzi di cannone che entrarono da quella parte sulla sera.

Tutta la guardia civica mobile si mosse ad incontrare que' generosi fratelli e li accolsero con strepitosi ripetuti viva.

Si apersero le porte del Castello per ivi riceverli, e il capitano del Castello Lampato Francesco che n'era incaricato si fece loro incontro con parole di congratulazione.

È da notarsi che mentre le truppe defilavano ordinatamente per far l'entrata nel Castello, una immensa quantità di signorine staccavano dal proprio petto le tricolori coccarde e frammezzo le file s'inoltravano ad onta di una continua pioggia, per appenderle ai petti di quella Ufficialità.

L'aspetto di quelle truppe è meraviglioso, specialmente riguardando la splendidezza della cavalleria.

(*Gazz. di Milano*).

Il governo provvisorio.
Avviso:

Avuto riguardo alle attuali circostanze dispone quanto segue:

1. Le scadenze di tutte le cambiali, biglietti ed obbligazioni commerciali, che si verificano dal 17 corrente a tutt'oggi, sono prorogate al 10 aprile prossimo.

2. Le cambiali, biglietti ecc. come sopra che scaderanno dal 27 corrente a tutto il 15 aprile p. f. godranno di una proroga al pagamento di giorni 15 da ogni rispettiva scadenza, compreso nei detti 15 giorni quello di tolleranza.

3. Le proroghe contemplate agli articoli 1.° e 2.° sono estese anche ai protesti e conti di ritorno.

Milano, il 26 marzo 1848.

Casati, presidente.
V. Borromeo — Durini — Strigelli — Berètta
Correnti, segretario gen.

Il governo provvisorio.
Avviso:
Milano, 26 marzo 1848.

Si avvisa il pubblico che l'Ufficio dei *passaporti* e delle *vidimazioni* è aperto presso il governo provvisorio nel Palazzo Marino.

D'ordine,
Il segretario, Broglio.

Il governo provvisorio
Sentito il presidente del comitato di guerra e difesa,
Decreta:

Il generale dell'antico esercito italiano *Teodoro Lecchi* è nominato generale in capo di tutte le forze militari del governo provvisorio. A lui è lasciata la scelta degli aiutanti. Tutti gli altri ufficiali verranno nominati dal governo provvisorio sopra proposizione del generale in capo.

Milano, il 26 marzo 1848.

Casati, presidente.
Borromeo — Beretta.
Correnti, segretario generale.

Francia — Il governo provvisorio, a fine di impedire la concorrenza col lavoro libero, e per rialzare il prezzo dei lavori di ago, molto invilito per la concorrenza del lavoro organizzato nelle prigioni e negli stabilimenti di carità, decretò che si sospendesse il lavoro nelle prigioni; che si rescindesse ogni contratto che avesse avuto luogo con impresarii sul lavoro dei prigionieri; che i lavori eseguiti nelle prigioni o stabilimenti di carità fossero regolati in modo che non facessero concorrenza coll' industria libera

---

—Il ministro dell'interno considerando che lo Stato deve incoraggiare tutti gli sforzi che tendono a far provare al popolo i piaceri morali che elevano l'anima; che la rappresentazione dei capo-lavori della scena francese non può che sviluppare i buoni e nobili sentimenti, in seguito ad offerta fatta dal cittadino Lockroy commissario del governo presso il teatro della repubblica, autorizza questo a dar gratuitamente rappresentazioni nazionali composte dai classici della scena francese, interpretate dai migliori artisti I biglietti d'ingresso saranno mandati alle dodici municipalità di Parigi, al palazzo civico e alla prefettura di polizia per esser distribuiti a sorte ai cittadini più poveri.

Il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti mandò ai commissarii del governo una circolare in opposizione alla domanda di alcuni cittadini, in varii comuni, di tener delle assemblee popolari nelle chiese. A questo scopo esso gli invita a pubblicare dei decreti analoghi a quello del *maire* di Parigi, dei 17 marzo, coi quali si proibiva, come cosa contraria al dovere del governo provvisorio e al voto del popolo, di far rispettare la libertà dei culti; e che le chiese servissero ad altro uso fuori quello a cui furono destinate.

— La Borsa fu ai 24 molto agitata per la nuova dei provvedimenti presi a Lione dal commissario straordinario del governo provvisorio. Ne seguì una diminuzione di 2 a 3 franchi per 0|0, non ostante l'alzarsi dei fondi accaduto a Londra, ai 22 e ai 23. Si parlò molto degli affari di Milano e di Berlino, come tendenti a diminuire le diffico della situazione. Ma ciò che predomina anzi tutto e d'o di vedere stabilito un governo regolare; ed è perciò gli straordinarii provvedimenti presi a Lione produs l'effetto sinistro che abbiamo indicato.

— (25 *marzo*). — La *Gazzetta di Colonia* del 2 notizie di Berlino sino alla sera del 22, in cui la ca era tranquilla, e la cerimonia della sepoltura delle v della rivoluzione aveva avuto luogo senza interruzi col più grande ordine.

Il re non era presente a tale cerimonia, ma vi assis vano tutte le autorità. — La data di queste notizie fa bitare di quelle ricevute ieri da Metz, e della procla zione della repubblica a Berlino. (*Galignani*.

Parigi, 22. — Un albero della libertà fu piantat sulla piazza del Panthéon. — Una gran folla di popolo presente, ed alte grida di *Viva la repubblica* salutaro un tale simbolo quando fu innalzato. — Il clero di S. Genoveffa, che assisteva alla cerimonia, benedì all l'albero della libertà, in mezzo a ripetute acclamazi *alla repubblica*, seguitate da immense grida di VIVA L RELIGIONE. Nella sera tutte le case dei dintorni venn illuminate.

Ultime recentissime Notizie.

— Abbiamo da Milano che, oggi 29, il Re passerà frontiera. Le nostre truppe trovansi a Lodi; l'esercito t desco si ritira, e secondo ogni apparenza si concentra Verona.

Radetski ha pubblicato un proclama alle popolazion cui, cangiando stile, indica quale sarà la base delle operazioni militari.

Angelo Craveris di Pessinetto, antico allievo della Accademia militare, capitano fino dal 1836, desidera di concorrere in qualità d'istruttore alla pronta abi zione della milizia comunale di questa città, apre un co teorico-pratico concernente la scuola del soldato, e di lottone, collo scopo di formare sotto-ufficiali capaci propagare l'istruzione conforme a quella dei reali co di fanteria, ed insegnerà loro quella delle guide, ed a uffiziali quella di battaglione, come pure il metodo d comandi, e l'istruzione pel semplice milite.

Coloro pertanto che attualmente appartengono a guardia provvisoria come uffiziali o sotto-uffiziali, o ch in avvenire aspireranno ad esservi annoverati, e che p istruirsi amino valersi dell'opera sua, potranno recarsi negozio dell'editore-libraio Pompeo Magnaghi, contrad Carlo Alberto, onde iscriversi su apposito registro. L' struzione principierà col 1° di aprile tutti i giorni in stintamente, dalle sette alle nove antimeridiane, e dal tre alle cinque pomeridiane.

Questa scuola teorico-pratica intesa ad erudire la m lizia comunale intorno al servizio militare, e in ispecie formare buoni sotto-uffiziali ed anche uffiziali, è bisog tanto sentito al presente, che si sta per attivare quell stituzione, che si può dire ch'egli è un vero servizio, il C. di Pessinetto rende a' suoi concittadini, e di cu sapranno certo grado, accorrendo in folla a farsi iscriv tra' suoi allievi.

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DELLA CAPITALE.

Dal principio del prossimo aprile la distri zione del Risorgimento *si farà all'uffizio de Direzione e contemporaneamente dai li* Gianini *e* Fiore, *e* Carlo Schiepatti *s i portici di Po, fratelli* Pic *in via nuova,* Ignazio Reviglio *in Doragrossa. I signori sociati pertanto avranno la facoltà di rice il foglio da quello di questi librai distrib che tornerà loro più a comodo, purchè faccian pervenire prima l'avviso in tempo Direzione. Coloro poi che continueranno volerne la distribuzione a domicilio sono p gati parimente di farne giungere avviso a l'uffizio della Direzione. La distribuzione nalmente succennata non varierà per quella fin qui praticata presso altri li che hanno raccolte associazioni al Ri gimento.*

CATECHISMO COSTITUZION
AD USO
DEL POPOLO
TORINO 1848
Presso Cotta e Pavesio Tipografi-Editori.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Mad. degli An

Anno I. Torino, 30 Marzo 1848. N° 80

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Giovedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Gli associati al Risorgimento, *la cui associazione termina alla fine del corrente mese, se intendono di continuarla, sono pregati di rinnovarla in tempo, onde non ne venga loro interrotta la spedizione.*

Torino, 29 marzo.

La nuova che a Berlino erasi proclamata la repubblica non è confermata.

E sarebbe un fatto di tale gravità da sorpassare l'istesso, quantunque gravissimo ed immenso, della nuova repubblica francese. Tuttavia, aspettando i particolari del nuovo moto berlinese, fermiamo lo sguardo su di noi, ai quali un tanto annunzio aveva dato cagione di un grande agitamento di speranze e di timori.

No, noi non abbiamo bisogno che i popoli germanici gittinsi fuori della loro via naturale, per non metter ostacolo al rapido progresso della nostra compiuta indipendenza: abbiamo bisogno al contrario che il loro costituirsi politico sia simile al nostro: perchè l'opera italiana è opera di ricostruzione, non di distruzione: noi vogliamo gittare alti fondamenti alla nostra nazionalità, per non doverla veder ad ogni momento rimessa in questione, e gran fondamento sarà per essa se le istituzioni sulle quali riposa armonizzeranno con quelle di quasi tutta Europa.

Accettiamo dunque la neutralità proclamata in uno degli ultimi manifesti del re di Prussia: gli è coll'Austria sola che abbiamo a fare: pare a noi che l'impresa sia abbastanza animosa dal canto nostro per meritarci la simpatia di quanti sono popoli e governi che intendano giustizia ed umanità.

La diplomazia di Torino all'udire prima il movimento piemontese verso Lombardia, poi la rapida partenza del nostro esercito a quella volta, e soprattutto il proclama memorabile mandato fuori dal nostro Re, rimase attonita, e non celò che l'atto di Carlo Alberto era de' più coraggiosi che principe potesse tentar mai: che la storia di casa Savoia non vantava due tratti pari.

Infatti è ben questo magnanimo ardimento. Non ne vogliamo ingrandire, non ne vogliamo attenuare gli effetti; ma questi possono essere immensi: importa dunque che la nazione piemontese che previde, che aiutò, che applaudì al gran coraggio del suo Re, mantenga, rinforzi, e se è possibile accresca questo coraggio. Come? Con quegli stessi mezzi, coi quali lo previde, lo aiutò, lo applaudì, colla sua unione ferma ed operosa, coi concetti, colle opere, colle tendenze del governo: e questi concetti, queste opere, queste tendenze, noi tutti le sappiamo, si riassumono in una parola: la *compiuta indipendenza d'Italia.*

Ma a conseguir questo basteranno le armi? basterà il gran sacrificio nazionale che ogni governo italiano s'appresta di fare con ogni sua possa? Non lo crediamo: le armi, prosperate dal Cielo, avvalorate dalla santità della causa, brandite coll'invitta fortezza di una nazione che è ferma al tutto di non deporle, se non quando possa dirsi agli occhi del mondo veramente tale, le armi, dico, non bastano: si richiede ad ogni costo l'unione: ecco il gran nodo della nostra questione: l'unione è il palladio dell'indipendanza italiana.

Perciò all'apprender che il governo provvisorio di Milano in un de' suoi primi atti, con esempio degno di popolo veramente assennato, non voleva per nulla pregiudicare la quistione politica del nuovo ordinamento del patrio governo, noi giubilammo, confidando che la nobil dichiarazione del governo provvisorio di Milano fosse la sincera e ferma espressione del voto nazionale. Ed ora possiam dire che tale è infatti: che la gran maggioranza de' popoli Lombardi è perfettamente d'accordo col governo provvisorio. Possiam dire che le voci sinistre che son corse qui tra noi, parlanti di repubblica, di divisioni, di sminuzzamenti sono prive di reale fondamento.

Un popolo che ha dato del suo coraggio una così solenne, una così magnifica prova, comprende altamente che il suo trionfo non potrebbe essere mantenuto se non coll'unione ferma e sincera in sè, ferma e sincera con quelli che sono volonterosamente corsi ad aiutare la sua santa causa; che non han dubitato un momento di mettere a manifesto repentaglio le forze tutte del proprio paese per sostenere la lor causa, per conquistare definitivamente quell'indipendenza, verso la quale essi hanno fatto il primo e forse il più gagliardo passo.

Le voci degli avventati non turbino il giudizio degli uomini di senno: queste voci trovansi sempre pronte a levarsi in mezzo ad ogni pubblico commovimento; sono gl'inevitabili accompagnamenti di tutte le ardue imprese: bisogna udirle e combatterle. In generale le voci avventate non acquistano credito, se non quando i buoni non si adoprano a combatterle: i popoli desiderano la verità e non accolgono la menzogna, se non quando ne veste le apparenze. Dunque alle grida, alle insinuazioni, alle paure mandate, gittate, seminate da ogni maniera di vociferatori, di ambidestri, di energumeni si opponga il senno pacato che dà la ragione illuminata e tranquilla; ma sia senno operoso; perchè tutto ora è raccomandato all'opera pronta, energica, instancabile di tutti i buoni raccolti in una grande cospirazione di voleri, di mezzi, di scopo per procurare il finale trionfo della nostra gran causa. Sì, ripetiamolo ora, pronti a ripeterlo sempre con insistenza pari alla gravezza dei casi, l'unione è nel cuore di tutti i buoni Italiani; non basta, bisogna ch'ella sia nella parola e nell'opera di tutti: gridisi a Milano, gridisi a Venezia, a Roma, a Firenze, e gridisi soprattutto a Napoli: *Popoli d'Italia, la grand'occasione di mostrarvi è giunta: or si parrà se voi veramente siete maturi: il gran peccato, l'immenso errore de' nostri avi vi sta dinanzi agli occhi: Italia non potè mai essere una nazione perchè divisa: ora la grande, la legittima causa di divisione sta per esser tolta: saremo noi ancora gl'Italiani del secolo decimoquinto?*

La grand'ora sarà passata sull'Italia, senza che essa abbia saputo valersene? Noi non lo crediamo.

Dunque, mentre le italiche armi unite sciolgon su italici campi l'estremo nodo della quistione, uniti noi nelle città, nei borghi, popoli e governi, noi quanti siamo, cui è cara la libertà interna, la indipendenza nazionale, procuriamo, operiamo, distendiamo ovunque la nostra unione, e l'Italia è salva.

G. Briano.

ALLE GENTILI TORINESI.

Un nuovo evviva echeggia dall'Alpi all'Etna, dal Varo al Ticino, e quest'evviva suonerà fra breve dall'Arcipelago al Bianco mare, dal Caspio all'Atlantico; e il mondo intero applaudirà al magnanimo Carlo Alberto.

E Carlo Alberto è il nostro Re, è il nostro padre, è l'amore, la gloria dei Piemontesi, Liguri e Sardi. La storia dei Re non ne vanta l'eguale! Egli ci volle liberi ed indipendenti; e il siamo: egli volle che Italia facesse da sè, e unita rifulgesse di novello splendore; e Italia fa da sè: spezzate le catene che da tanti secoli c'inceppavano, fa sventolare sulle nostre torri, sulle nostre chiese quei tre colori che tanto sangue costarono e tanti martiri diedero alla santa causa dell'italiana libertà. Il tricolore vessillo è simbolo dell'unità italiana, e la corona italica porta per motto: *guai a chi la tocca!* Sì! guai! essa deve posare sul capo di Re invitto, e vi poserà.

Carlo Alberto nel porgere la possente mano di fratello agli straziati ed eroici Lombardo-Veneti si fece l'esecutore dei voleri celesti; la sua spada è quella della vendetta di Dio; i suoi decreti sono fulmini che atterrano la Babilonia: alla voce di Pio già sfasciavasi il tremendo colosso austriaco, quasi Gerico al suono delle trombe di Giosuè; ed ora il terribile Nabucco cade colpito da un granello d'arena. Pochi prodi già bastarono a far libera la formidabile Milano; e altri, capitanati da Carlo Alberto, e fidenti nel proprio valore e nella santità della causa, abbatteranno in Italia quella tirannica monarchia che per sì gran tempo sparse l'obbrobrio; per essi si compiranno le speranze dei secoli, i desiderii delle generazioni; essi saranno invidiati dagli eroi di Legnano e dai prodi di Gavignana che in Carlo Alberto saluteranno il più valoroso dei guerrieri.

Concittadine! A lui s'innalzino i nostri inni; a lui sollevinsi i nostri plausi. Egli parte per la più gloriosa delle imprese cui mai s'accingesse italiano Duce; ed affida alla lealtà, alla devozione dei sudditi rimasti la sua famiglia, e l'ordine della città. Oh, sappia il nostro Re che anche noi, donne Torinesi, abbiamo anima italiana e forte; sappia che nel dì del pericolo voleremo tutte quante a spargere la nostra vita alla difesa sua, alla difesa della patria, degli sposi, dei figli; e sappia che mentre egli procederà nel bel paese, guidato dalla vittoria, e benedetto da Italia tutta, noi lo accompagneremo coi nostri voti, e pregheremo Iddio con tutta l'effusione dell'anima riconoscente a voler benedire alle armi italiane.

Ma mentre i nostri prodi espongono la vita per la santa causa, noi non mostriamoci indegne di loro. Le donne Torinesi non debbono essere da meno delle Sicule e delle Lombarde, tutte possiamo aiutare la patria se pure il vogliamo. Spogliamoci dei nostri monili, abbandoniamo le superflue mode, da essi ricaveremo un obolo da offrire al gran trionfo. Invece d'inutili ricami, o di vani trattenimenti, sia occupazione nostra il preparare bende e filaccia, sia proposito nostro l'adoperarci per sollievo dei nostri soldati e delle loro abbandonate famiglie. E Iddio commosso da tanto patrio amore donerà la vittoria alle nostre schiere, e l'indipendenza all'Italia. E allora abbracceremo i prodi nostri congiunti, nobilitati da onorate cicatrici, sfolgoreggianti di gloria immortale, e sarà vanto nostro il poter dire che lo sposo, il fratello, il figlio, l'amico trovaronsi col più illustre Condottiere ad eseguire la più santa delle patrie imprese.

E voi tutte sapete, o generose concittadine, che gentilezza e valore non vanno disgiunte; il nostro Re non isdegnerà che la gloriosa sua spada sia sostenuta da sciarpa offertale dalle riconoscenti Torinesi. Opera delle nostre mani, essa sarebbe pegno memorando dell'affetto nostro e della nostra devozione. Tutte vi potremo concorrere, perchè tutte vorranno partecipare alla gloria di vedere il petto dell'augusto Re fregiato d'un loro *dono nazionale.*

Giulia Molino Colombini.

La *Concordia* delli 16 di questo mese o per dare una mentita al *Carroccio* delli 11, che lealmente aveva rettificato un suo articolo di Borgofranco, in cui era cenno del vescovo d'Ivrea, o per far onta, com'è suo vezzo, al clero, o prestandosi all'altrui rancore verso un istituto di figlie di Rivarolo, o forse per tutti e tre questi motivi, cadde, com'è di solito, in errori di fatto imperdonabili.

Il *Carroccio* diceva che: « il vescovo d'Ivrea a gran » benefizio della sua diocesi, preveniva una delle recenti » disposizioni del ministero della pubblica istruzione, fon» dando con sapiente consiglio in Rivarolo l'istituto di » una scuola normale per educare le future maestre di » fanciulle. » La *Concordia* per dire a sua posta la verità, niega la realtà della cosa, e si fa invece con voluto equivoco a parlare d'altro istituto di figlie, che suppone si volesse infeudare ai gesuiti!

L'istituto della scuola normale, di cui parlò il *Carroccio*, nulla ha che fare coll'accennato di figlie: esso data soltanto dal 1843, in cui si cominciò a disporlo nel monastero delle Orsoline, eccellenti religiose, che tengono nell'interno della casa zitelle in educazione, una scuola esterna per figlie di condizione civile, ed altra simile per quelle di famiglia non benestante, la qual ultima affatto gratuita è d'ordinario numerosa di centocinquanta fanciulle. Queste ottime monache, delle quali il chiarissimo professore De Agostini nelle due eloquentissime orazioni che pronunziò nella loro chiesa, e che furono ristampate nel 1838, fece molti elogii, si prestarono volonterose, e con zelo veramente italiano alla santa opera: e preparati i locali e le necessarie masserizie, la scuola normale, ossia di metodo, fu aperta nel luglio 1844, avendovi li parrochi della diocesi, ai quali con circolare stampata il vescovo la raccomandava insieme allo stabilimento di una cassa di risparmio presso il Monte Pio d'Ivrea anche da lui promossa, mandato sollecitamente buon numero di quelle figlie, che essi credettero più adatte a riuscire maestre nelle rispettive parrocchie. Così continuarono a fare negli anni successivi, essendosi loro notificata ognora dal vescovo la riapertura della scuola di metodo nella pastorale stampata pella quaresima, come fece anche in quest'anno; e con egual zelo essendovisi sempre impiegate le ottime monache Orsoline conformemente allo spirito della loro fondatrice italiana sant'Angela Merici da Brescia. Mercè del qual istituto in quattro anni si ebbero a gran benefizio delle popolazioni da ottanta e più allieve maestre, le quali ottennero a suo tempo le patenti dalla Riforma degli studi, dopo d'essersi anche sottoposte in Ivrea ed in Torino all'esame prescritto.

Queste sono cose di notorietà universale per migliaia di stampati divulgatisi in tutta la diocesi, e la *Concordia*, il cui degno direttore passò questi anni scorsi in Agliè presso a Rivarolo, e tiene un collaboratore di quest'ultimo borgo, non dovrebbe ignorarle, come in avvenire dovrà pensarvi due volte prima di dare una mentita al *Carroccio.*

Ma ci sarà verità in quanto la *Concordia* s'avvisò dire di quell'altro istituto di figlie? Nulla più che quello disse della scuola di metodo: *quelle buone maestre* indicate dalla *Concordia*, che da tre anni non ricevevano lo stipendio loro dovuto dalla direzione dell'asilo infantile di Rivarolo; che non potevano soffrire altri s'arrogasse disporre delle loro proprietà e del frutto dei loro sudori; che costituite legalmente per regie patenti in corpo morale, non riconoscevano in altri alcun diritto d'amministrare le loro doti e rendite, fecero valere le proprie ragioni, le quali ottennero favorevole provvedimento per regio brevetto 17 marzo 1846 e dal tribunale di prefettura di Torino per sentenza delli 11 settembre 1847. Il pretendere la dovuta mercede, l'essere maggiorenne, e rifiutare avversaria tutela opprimente, potrà essere detto da un giornale italiano e nell'anno dell'italiana libertà infeudarsi ad altrui!! Andate ora a credere alla *Concordia.*

Il *Daily News* fa le seguenti riflessioni sotto il titolo: *Soldati e Popolo.*

Il tratto più caratteristico del presente stato di rivoluzione è per certo l'umile ed insignificante parte che vi giuocano i militari. Leggendo le relazioni di tutte le rivoluzioni, di tutte le sommosse del 1848, si troverà che i soldati furono considerati come nulla, e ciò di loro proprio assenso. Dal 1830 tutta l'attenzione dei diversi gabinetti d'Europa è stata principalmente rivolta all'organizzazione militare, alle fortificazioni, alla difesa. Milioni furono impiegati, mediante lo sforzo delle menti più capaci d'ogni paese, negli eserciti, alla loro disciplina, ammiglio-razione ed organizzazione, e ciò notoriamente per far servire gli eserciti alla polizia interna come alla difesa esterna.

Gli evenimenti d'una breve settimana manifestarono esser vane tutte queste precauzioni, e nello stesso tempo hanno reso tutte queste precauzioni militari ulteriormente nulle a procurare la quiete interna e rispetto all'estero. Quanta cura non si prese per affezionare il militare alla casa d'Orleans? L'esercito era tutto in Austria, in Prussia. Ora a Vienna, a Parigi, a Monaco ed in altre capitali d'Europa vediamo che i militari hanno imparato troppo bene a rispettare i cittadini per diventarne o farsene i carnefici. Diventati così i militari, inutili ad esercitare la polizia interna, lo saranno egualmente per incutere timore alle nazioni straniere. Alla vista della Germania che si leva per la nazionalità, per la libertà, qual è colui che supporrebbe la Francia od altro paese, talmente privo di buon senso da mettere impedimento a queste mosse? La carriera delle conquiste, delle usurpazioni francesi è omai sempre chiusa dagli avvenimenti attuali germanici. Non vi sono più nè dall'una, nè dall'altra parte del Reno popolazioni oppresse da emancipare, malcontenti da chiamare alla rivolta, principi da mediatizzare a soddisfazione dei loro pari o fra mezzo al loro silenzio. Non vi sarà più una Prussia da ingoiare in una campagna, un'Austria da combattere nella seguente. L'Alemagna ha preso il posto di queste invecchiate monarchie. Tra la Francia e questa non possono sussistere che sentimenti d'amicizia e mutuo riguardo. Evenimenti quali ebbero luogo al Reno, possono ora solo accadere sulla Vistola e sul Danubio. I Polacchi e gli Schiavoni riclameranno, rivendicheranno i diritti di libertà umana, della loro razza.

La Russia, l'unico paese di non avanzata civiltà, la sola potenza dispotica, sarà esclusa dall'influenzare, dal minacciare l'Europa. In questo stato di cose un cambiamento nell'organizzazione militare avrà luogo in tutta Europa, si farà passaggio dal sistema offensivo al sistema difensivo, dagli eserciti costosi attivi, alla milizia, alla guardia nazionale, alla landwehr. Quando il vecchio e dispendioso spettro della bilancia europea non domanderà più immensi *budgets*, noi pure diminuiremo le nostre spese. Non ci toccherà più di pagare sussidii a popoli liberi che sprezzeranno una simile idea. Non abbiamo più bisogno di prevenire invasioni, usurpazioni; le diverse nazioni ne avranno cura da sè. Milioni di guardie nazionali renderanno la Francia, la Germania, la Schiavonia, l'Italia inespugnabili le une per le altre. L'età dell'egoismo, delle conquiste è passata, quella dei bilanci per la guerra, degli eserciti permanenti sarà necessariamente per seguire. Noi salutiamo quindi l'epoca presente come quella da cui comincerà un cambiamento totale di politica straniera per ogni contrada, e conseguentemente in gran parte nell'amministrazione interna. Non ci occorre d'aggiungere che il mondo, che ogni paese ha bisogno d'uomini di Stato, che rigettino le antiche tradizioni, l'antico andazzo. Le vecchie idee di Whigs o tory sono viete e non più adatte al nuovo ordine di cose. Lord Palmerston, politico assai perspicace, fece un discorso lunedì notte che molto bene conveniva al 1801. E lord John Russel ne pronunciò un altro alcuni giorni prima, nel quale trapelavano gli antichi sentimenti di terrore del 1792. Così le cose non possono più camminare. Pitt e Burke, convenienti ai loro tempi, non lo sono più ai nostri, come non converrebbe più ripetere una guerra che portò il nostro debito ad 800 milioni. Gli uomini di Stato della generazione che se ne va, hanno esausto le loro risorse intellettuali in finanza ed in politica. L'Inghilterra deve avere qualche cosa di nuovo se non negli uomini, almeno nelle cose. Il parlamento ed il governo saranno savii abbastanza per avanzare col movimento.

ITALIA.

INTERNO.

Torino, 29 marzo, ore 11 antim.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

L'avanguardia del primo corpo d'armata sotto gli ordini del maggior generale Trotti, era il 28 a Lodi, quella del secondo corpo, sotto gli ordini del maggior generale Bès, era lo stesso giorno a Treviglio. È stato mandato l'ordine ai due generali di concertare i loro movimenti. Il corpo dell'esercito sotto gli ordini del Re è in marcia, ed oggi dopo mezzodì S. M. entra in Pavia.

Il nemico si ritira da tutta la linea dell'Adda, e sembra demoralizzato. Brescia ha pubblicato l'avviso che noi diamo qui sotto, insieme con altri importantissimi e lietissimi documenti:

GOVERNO PROVVISORIO.

Avviso. Riceviamo ora dal comitato di guerra in Brescia le seguenti importanti notizie sugli arresti eseguiti:

Il generale Schönhals:
Due colonnelli;
Due tenenti colonnelli;
Cinquantuno uffiziali;
Il delegato Breindl;
Ottocento soldati di parecchi corpi,
Sessanta dragoni e cavalli;
Tre cannoni di campagna;
Sessanta tra carriaggi, cassoni e forgoni;
Dugento pesi di polvere;
La Rocca d'Anfo è nelle nostre mani;

VIVA L'ITALIA! VIVA L'INDIPENDENZA!

Milano, il 27 marzo 1848.

Casati, *presidente.* — Borromeo. — Berretta. — Strigelli. — Guerrieri.

Correnti, *segretario generale.*

— Copia di lettera di S. E. il sig. Conte Franzini, Ministro di guerra e marina, datata dal quartier generale in Alessandria, il 28 marzo 1848, a S. E. il Conte Balbo, Presidente del Consiglio dei Ministri a Torino.

S. M. avendo deciso di condurre personalmente la sua Armata in soccorso e protezione dei popoli Lombardo-Veneti contro l'armata Austriaca, nell'abbandonare i suoi Regii Stati, ha segnato in data d'oggi il decreto con cui nomina S. A. S. il Principe di Carignano a suo luogotenente del regno pendente l'assenza sua da questo.

Ho l'onore di trasmettere a V. E. il Decreto suddetto, e renderla avvertita che spedisca una staffetta al Principe Carignano coll'ordine di S. M. di partire immediatamente per Torino.

Di V. E.

Dev.mo Obbl.mo Servo
Sottoscritto FRANZINI.

CARLO ALBERTO, ecc. ecc.

Considerando la necessità che durante il tempo in cui dovremo stare assenti dai Nostri Stati pel comando dell'Esercito che ci gloriamo di condurre dove lo chiama la difesa della Indipendenza Italiana, sia provveduto al regolare andamento del pubblico servizio mercè l'instituzione di un Nostro Rappresentante, il quale abbia l'autorità di provvedere senza ritardo agli affari correnti ed a quelli d'urgenza;

Attesa pure l'assenza dei Principi Reali, i quali ci seguono all'esercito, e presi in considerazione i sentimenti di devozione alla Nostra Corona, e di affetto alla Patria, dei quali conosciamo animato il Principe Eugenio di Savoia Carignano, mio amatissimo Cugino, che sappiamo degno della piena Nostra confidenza, e di quella della Nazione;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Il Principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a Nostro Luogotenente Generale durante la prossima Nostra assenza dagli Stati Nostri.

Egli provvederà in nome Nostro sulla relazione dei Ministri risponsabili negli affari correnti e nelle cose di urgenza, firmando i Reali Decreti, i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi Ministri.

Il presidente del Nostro Consiglio de' Ministri ed i Nostri Ministri Segretarii di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, della esecuzione del presente Decreto, il quale sarà registrato all'Ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli atti del Nostro Governo.

Dato ad Alessandria, il 28 marzo 1848.

Firmato CARLO ALBERTO.

Controssegnato FRANZINI.

Cesare Balbo; Pareto; Sclopis; Vincenzo Ricci, Des Ambrois; Boncompagni; Revel.

Il Principe Eugenio di Savoia Carignano, Luogotenente Generale del Re, durante l'assenza di S. M., che è alla testa dell'Esercito a quest'ora passato in Lombardia, è arrivato alle 2 1|4 nella capitale. (*Gazz. Piem.*)

GENOVA (28 *marzo*). — Oggi parte per il quartiere generale dell'armata il marchese Balbi Piovera chiamato da S. M. presso di sè, col grado di colonnello della guardia civica.

La guardia civica imprende il servizio delle guardie di questa piazza, che resta sguernita di presidio per la partenza del 18 reggimento. Questo partì fra gli applausi frenetici del popolo, mentre la banda suonava l'aria della notissima canzone piemontese ***Finalment i'soumma a bote.*** Tutti i soldati gridavano a piena gola ***Viva il Re, Viva Italia.*** Queste sono le truppe che noi mandiamo incontro a un nemico senz'altro coraggio che la ferocia, senz'altra fede che odio. —

ANNECY (26 *marzo*). — La nuova della partenza di S. M. alla testa dell'esercito per sostenere l'indipendenza italiana giunse il 25 marzo ad Annecy ove fu accolta col più vivo entusiasmo.

Il sindaco, il cavaliere La-Chenal, l'ha fatta annunziare allo scopio dei mortaretti, col proclama seguente:

L'entusiasmo fu al colmo, e nel medesimo giorno una soscrizione apertasi per sovvenire alle famiglie dei contingenti chiamati sotto le armi è stata immediatamente coperta di un grandissimo numero di firme.

Miei cari concittadini,

I gloriosi destini della Casa di Savoia si compiono: Milano, l'immortale Milano ha dato il segnale: cinque giorni di uno de' più maravigliosi combattimenti hanno bastato all'eroica popolazione milanese per ispezzare i ferri con cui l'Austria credeva di averli inceppati per sempre

Milano è libera.

Il Re Carlo Alberto, degno de'suoi maggiori, ha proclamato la guerra santa.

Lo scudo di Savoia congiunto alla bandiera tricolore italiana ha varcato la frontiera, portante con sè la libertà. Legati dalle simpatie le più generose alla bell'Italia, avvinti col cuore e coi legami più sacri alla valorosa nostra armata, noi accompagniamo co' nostri voti que'nostri valorosi.

Teniamci pronti ad aiutarli colle nostre forze, col nostro sangue.

Viva il Re! Viva l'armata!
Viva l'indipendenza d'Italia!

Annecy li 26 marzo 1848.

Sottoscritto il sindaco d'Annecy
LA-CHENAL.

OFFERTE PATRIOTTICHE.

Il marchese Roberto d'Azeglio offrì oggi al governo una coppia di cavalli del valore di L. 1800, coi loro fornimenti compiti, un carro ad uso di trasporti o d'ambulanze, e tre fucili a percussione.

Il generoso patriottismo di quest'egregio cittadino è così universalmente conosciuto, che non ha più omai d'uopo d'encomii; possa però il suo esempio continuare a servire altrui di nobile eccitamento.

NOTIZIE DI LOMBARDIA

Non esitiamo a stampare questa lettera, che versa intorno ai gran fatti di Milano, quantunque contenga alcune particolarità già note. Anche le ripetizioni intorno a cosa di tanto compiacimento nazionale non possono che tornar gradite. Arroge che la dobbiamo alla gentilezza dell'illustre Roveretano, cui venne diretta da un distinto sacerdote professore del Seminario arcivescovile di Milano.

A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.

Tutti riconoscono come un prodigio della divina Provvidenza che i Milanesi inermi, delicati, inesperti d'ogni tattica militare abbiano potuto costringere un nemico numeroso e formidabile a sgombrare dalla città e darsi a precipitosa fuga, e ciò in meno di cinque giorni, senza l'aiuto di nessuno. Quando infatti scoppiò la sommossa, che fu verso le due pomeridiane di sabbato scorso, i Milanesi che si inscrissero nel ruolo della guardia civica non possedevano che 600 fucili, quasi tutti da caccia, e mancavano quasi affatto di munizione: il nemico all'incontro aveva più di 22 mila soldati, stanziati parte in castello e parte nei punti più importanti dell'interno della città. Alla sera dello stesso giorno eravamo già assediati dal nemico, che disponeva le sue milizie sui bastioni e l'artiglieria alle porte. Come sperare vittoria? Da chi implorare soccorsi? Da colui che chiama le nazioni a libertà quando sono mature. Egli fece degli imbelli e delicati Milanesi altrettanti eroi, e confuse i barbari consigli dei nostri oppressori. All'udirli parlare, questi nostri giovani ci cavavano le lagrime, tanta era la loro moderazione, la santità delle loro massime, la generosità dei loro sentimenti. Stringevan la mano ai preti, facevano evviva al clero, a Pio IX, alla Religione. Noi, dicevano, non abbiamo commesso alcun delitto contro i nostri oppressori, essi ne hanno molti; Dio sarà con noi. Forti di questa fiducia si misero all'impresa, e vi si adoprarono con un coraggio, con una costanza, con una solerzia, con una sensatezza di disegno, che non si può ripetere se non da un aiuto specialissimo di Dio. Nessuno osa attribuire a se stesso la gloria di quei fatti, di quelle prove mirabili di valore che ha dato, ma riconosce di essere stato condotto dal braccio di Dio.

Le darò un brevissimo saggio degli avvenimenti che successero nelle cinque gloriose giornate. La rivoluzione scoppiò improvvisamente al sabbato; si cominciò ad instituire la guardia civica, abolire la vecchia polizia e l'infame legge marziale; guarentito il rispetto e la sussistenza alle truppe austriache. Quel giorno non ebbe luogo altro avvenimento, fuorchè l'occupazione forzata del palazzo di governo per parte della civica, che poi dovette cedere ben presto. Radetski non volle riconoscere i provvedimenti dati, e disse che avrebbe dato la risposta (col cannone) alle otto mattina della domenica. Intanto i cittadini si diedero a costruire barricate per tutte le contrade della città.

Alla domenica tuonò il cannone per tutto il giorno, senza che per altro perisse alcuno dei nostri, i quali battevano il nemico dalle finestre e dai tetti se appena egli osava internarsi alquanto nelle contrade, distruggendo le barricate.

Radetski manda a chiedere quindici giorni di tregua, ma non gli sono concessi; la risposta fu che sgombrasse immediatamente dal paese. Il truce generalissimo volle fare un altro tentativo; e al lunedì comincio a bombardare la città, e continuò per due giorni. I Milanesi se ne ridevano; ed egli chiese questa volta almen tre giorni di tregua; la stessa risposta da parte del Comitato di guerra e del podestà.

Al mercoledì i cittadini avevano già aperte tre porte della città; il nemico stanco e scoraggiato dalle nostre vittorie e dalle perdite continue di uomini e di munizioni, cominciò verso le sette della sera la ritirata, e per le due ore dopo mezzanotte non vi era più un austriaco sul Milanese; non si udiva che il cannone, il quale andava ognor piu allontanandosi.

Gloriose e degne di storia furono le imprese operate dai Milanesi per costringere le truppe stanziate in città alla resa; più gloriosa ancora fu quella di aprire le porte difese dai cannoni e dai moschetti. A tal fine si costruirono delle barricate mobili, che si spingevano innanzi poco a poco contro i cannoni, dopo i colpi dei quali si alzavano i civici dalle barricate e uccidevano gli artiglieri. Prima che si pensasse al mezzo delle barricate mobili, i cittadini si avanzavano contro i cannoni senza veruna difesa. Ma in che modo schivavano i colpi? Dall'alto di una casa vi era chi osservava la direzione data al cannone, e la indicava con una bandiera ai sottostanti combattenti, i quali si ritiravano dalla parte opposta, finchè il colpo era uscito. Insomma io non le saprei dire tutte le industrie adoperate dai nostri contro il nemico, dalla cui storditezza in vero si deve in parte ripetere la nostra vittoria.

Dalla nostra parte non perirono forse sessanta soldati, e poco più furono i feriti; la perdita del nemico si calcola di quattro mila e più uomini. Tutte le truppe acquartierate nell'interno furono costrette alla resa in parte dalla fame e in parte dal coraggio della nostra guardia civica. Ogni ora contavamo una vittoria, e le armi dei nemici si vedevano indossate dai nostri cittadini.

In tanto trambusto non vi fu un delitto, non un furto, nè un disordine il più piccolo: allegria molta, attività singolare, fratellanza universale, applausi ai preti e a Pio IX. I nostri chierici si erano disposti ad una difesa la più energica; essi ebbero il coraggio di improvvisare sul corso di Porta orientale una delle più magnifiche barricate sotto la tempesta della mitraglia, che però non offese che un solo assai leggiermente in un dito.

I nostri usarono ai nemici o feriti o prigionieri una umanità singolare. I nemici incrudelirono contro gli imbelli nel modo il più barbaro. Entravano nelle case a loro vicine, saccheggiavano, incendiavano, bruciavano vivi gli uomini, squartavano, mutilavano; taccio i particolari, che sono orrendi, e non so se vi sia esempio simile nelle storie. Noi del seminario non abbiamo a piangere nessuna disgrazia; due bombe cadute in un cortile del seminario verso il corso di Porta orientale, scoppiarono l'una sul capo di D. Luigi Biraghi, l'altra ai piedi di un professore, senza restarne questi menomamente offesi.

L'esercito fuggitivo, diviso in due colonne, si dirige verso Verona, guastando i paesi per dove passa. I soldati disertano ogni giorno, i popolani si sollevano da ogni parte; Milano ha fatto inseguire il nemico da una buona legione di civici, tutto il Lombardo-Veneto è in sollevazione; credo che neppur un tedesco passerà le Alpi.

Dalle barricate di Milano, il giorno 24 marzo, secondo della nostra libertà.

NOVARA (28 *marzo*). — La deputazione di codesta alla città di Milano di cui mi fa cenno, è qui giunta ieri mattina di buon'ora. Forse prima di mezzodì era nella metropoli Lombarda. Ottima dimostrazione. Eguale risoluzione fu presa, in vista di quella, anche dai Novaresi; cinque deputati pure, stamane di buon'ora, partivano per Milano, il cavaliere Giovanetti, Brielli, commendatore Morbio ed altri due sono del bel numero.

Circa alle due pomeridiane, preceduto da due batterie, giungeva il reggimento Savoia cavalleria. Che begli uomini! Che superbi cavalli! Tutta Novara era in moto per vederlo e salutarlo. La civica colla sua banda lo incontrò fuori di porta.

In città non vi è più truppa di linea. Partì tutta verso la Lombardia. Anche il governatore ci lasciò, rimettendo i posti di guardia alla civica.

Il castello di Milano che si sta demolendo, d'ordine del governo provvisorio, dai barbari prigionieri, ha offerto un nuovo spettacolo di 12 cadaveri di persone state spente in un sotterraneo per ordine di quell'infame di Radetski.

(*Da lettera*)

MILANO (28 *marzo*). — Ti narrerò un curioso episodio della guerra. Il grosso dell'armata austriaca aveva fissato il suo punto di fermata nei contorni di Lodi, Soresina, Arzinovi ecc. Non c'era modo di fare sloggiar questi cannibali, siccome quelli che erano sparsi alla campagna ed alloggiati qua e là nelle cascine. I paesani aveano tagliato tutte le strade di comunicazione, e così tutti gl'impedimenti di guerra, carriaggi, attrezzi, nè dovevano rimanere coll'esercito in mezzo alle campagne. Ora ieri a notte si pensò una singolar maniera, tutta propria dei Lombardi, per coglierli o almeno costringerli alla ritirata. Sono partiti da Milano colla posta alcuni ingegneri, i quali si unirono ai contadini di quei contorni ed in distanza di alcune miglia hanno rotto gli argini del fiume Oglio e di un altro di cui non ricordo il nome, ed in meno di due ore alla notte tutti gli Austriaci si sono trovati allagati in mezzo alle praterie, in guisa che si lasciano prendere col fucile, come si prende la selvaggina. (*Da lettera*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

VIVA PIO IX.

IL COMITATO BORROMEO.

I.

Parole improvvisate dal cittadino avvocato Ponzani auditore del battaglione Borromeo, primo che riceveva con indescrivibile esultanza le valorose truppe Piemontesi.

« Prodi guerrieri, e fratelli carissimi, i Milanesi vi ringraziano del soccorso che loro portate, e della passione che vi mettete nell'offrirlo; apprezzano li sentimenti generosi del vostro Re espressi nel Proclama del 23 che vi ha preceduti. D'ora in avanti non più Piemonte, non più Lombardia — Italia deve essere il nostro grido di riunione, cacciare al di là della Ponteba il comune nemico, la nostra meta — *Viva Italia* ».

II.

Altre parole pronunciate dallo stesso avvocato Ponzani coll'anima d'un antico veterano sotto l'Arco della Pace;

« Un giorno passammo sotto quest'Arco per celebrare la pace stipulata fra straniero e straniero: quindi fu effimera. Oggi vi entriamo coi nostri fratelli di Piemonte, oggi vi entriamo vittoriosi del nemico d'ogni progresso, d'ogni nazione libera, e questa pace che abbiamo conquistata col nostro eroismo, col nostro sangue, sarà per noi una rigenerazione eterna — *Viva — Viva i Lombardi — Viva — Viva i Piemontesi* ». Dott. Rossignoli.

La protesta fatta dai Consoli residenti in Milano contro l'arbitrio del nemico, e di cui è cenno nella nostra Gazzetta n. 3 (25 marzo) fu di pieno accordo fin dal primo momento e collettiva di tutti i Consoli e rappresentanti la Repubblica francese, il Piemonte, l'Inghilterra, la Svizzera e lo Stato Pontificio, cui erasi di conserva unito nel modo istesso anche il Console Baldassarre Valerio, rappresentante del Belgio.

GOVERNO PROVVISORIO.

In mezzo alle battaglie eroiche dei giorni passati e all'ebbra gioia de' giorni presenti era naturale che il Commercio e l'Industria rimanessero totalmente sospesi. Ma ormai la vittoria è certissima, l'indipendenza è assicurata, i miserabili avanzi dell'esercito austriaco si dilegueranno come larve a fronte dei nostri valorosi che li inseguono e delle prodi truppe Piemontesi che oggi stesso giungono per unirsi a noi. Or dunque importa sommamente di riaprire le fonti del guadagno per il glorioso nostro popolo. Per conseguenza il Governo Provvisorio invita tutti i Cittadini proprietarii di negozii e d'officine, o che sono preposti alla direzione di lavori, a voler riprendere al più presto, e possibilmente entro la giornata del 27 corrente, le ordinarie loro occupazioni, aprendo botteghe e laboratoj, e ritornando alla operosa loro vita.

Milano, 26 marzo 1848.

P. LITTA. — GUERRIERI. — BROGLIO, *Segretario.*

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA.

AVVISO.

I nemici dell'unione fraterna, che abbiamo a prezzo di sangue conquistata, cercano di richiamare la diffidenza reciproca tra i cittadini colle arti inique dell'antica polizia.

Tra queste la più funesta è quella di propagar liste *di* spie che si pretendono estratte da autentici registri.

Il Comitato di Sicurezza vi fa fede, o cittadini, che tali liste non esistono e non potevano esistere nemmeno nell'antico sistema, nel quale i nomi dei delatori erano avvolti nell'ombra di false indicazioni.

Chiunque, pubblicando note di spie, cerca seminar la discordia, è da considerarsi nemico dei suoi fratelli. Non lasciamo l'onore dei cittadini in balia alle private vendette e alla credulità inconsiderata. Disprezziamo i vani rumori, e sia il nostro grido *vittoria e perdono!*

Milano, il 27 marzo 1848.

Presidente, Dott. Angelo Fava.

Membri: Dott. Andrea Lissoni — Avv. Agostino Sopransi — Avv. Pier Ambrogio Curti — Francesco Carcano. — P. Cominazzi, *Segretario*.

AL COMITATO GENERALE DI GUERRA IN MILANO.

Il Governo Provvisorio Bresciano.

L'eroico coraggio vostro ha riaperto le barriere che ci separavano da voi. Ci fosse dato per i primi di mandarvi il saluto della gioia e dell'entusiasmo!

L'inimico preparava il massacro anche per noi; noi l'aspettavamo in un'attitudine pacifica di guerra. Il suo condottiere, assai meno forte e men baldanzoso del turpe che insanguinava le vostre contrade, ci prometteva pace, e tradiva. Non osò di affrontare la pienezza della lotta, lasciò sangue e cadaveri nelle nostre contrade, e capitolò.

Il dì che ci abbandonava noi creavamo un Governo Provvisorio, inaugurando con esso il principio dell'Indipendenza, della Libertà e dell'Unione Italiana.

Ma il tiranno è anche spergiuro, e vorrà certo vendicare colle stragi della ritirata il disdoro della capitolazione. Noi siamo parati a respingerlo.

Voi avete combattuto come leoni, e vi è già aperta una pagina immortale nel libro della rivoluzione delle braccia contro i cannoni.

Gloriosi di stringere le vostre mani bagnate di sangue inimico, e dopo avervi fatto cenno della nostra situazione, veniamo a chiedere la vostra, il piano che vi siete proposto, e come possiamo noi ajutarlo di tutta l'opera nostra.

Gloria agli Eroi!
Viva l'Italia e Pio IX! — Iddio sempre con noi!

Brescia, 24 marzo 1848, ad un' ora del mattino.

Pel Governo Provvisorio Bresciano
G. Bargnani.

GOVERNO PROVVISORIO.

Cittadini!

La vanguardia dell'esercito Piemontese è fra noi ed anela di sterminare il nostro comune nemico combattendo con noi e con quei generosi che da tutte le parti d'Italia accorsero volontarii a prender parte a questa guerra d'eroi, guerra sacra ed ultima.

Cittadini! l'esercito Piemontese si presenta come alleato — ecco i termini della convenzione oggi conchiusa dal Governo Provvisorio col Rappresentante del magnanimo Re Carlo Alberto:

« 1. Le truppe di S. M. Sarda agiranno da fedeli e leali alleati del Governo Provvisorio, ritenendo S. M a tutto suo carico gli stipendii in corso, e stando invece a carico del Governo Provvisorio ogni somministrazione di sussistenza.

» A tal uopo l'esercito Piemontese sarà assistito da' suoi commissari di guerra: potrà il Governo Provvisorio aggiungere quei controllori che crederà del caso. Le richieste per la somministrazione delle razioni di viveri e foraggi si giustificheranno mediante boni firmati dai rispettivi comandanti dei diversi corpi, i quali saranno mallevadori della loro esattezza numerica.

» 2. Avendo il Governo Provvisorio, sopra istanza del generale comandante Lecchi, espresso il desiderio di avere degli ufficiali per l'istruzione delle nuove truppe che si stanno organizzando, il sig. marchese Passalacqua (generale di S. M.) accoglie la richiesta in quanto a quelli che non figurano nei quadri di attività, colla condizione che gli ufficiali assunti dal Governo Provvisorio diventino ufficiali al servizio di questo ».

Cittadini! I sottoscritti quando ferveva la pugna e tuonava il cannone assunsero il gravissimo carico di essere vostri rappresentanti per solo amore di questa nostra carissima patria. Questo amore sarà l'unica regola della nostra condotta finchè ci onorerete della vostra fiducia.

A causa vinta, lo ripetiamo, *i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.*

Milano, il 26 marzo 1848

Casati *Presidente.*
V. *Borromeo — Durini — Strigelli — Beretta.*
Correnti, Segretario generale.

VERONA (19 *marzo*). — Quest' oggi è stata istituita una Guardia civica di 400 uomini.

Nella giornata di ieri e nella scorsa notte i padri della Compagnia di Gesù, lasciarono il loro convento annesso alla chiesa comunale di S. Sebastiano, e questa mattina ebbe luogo la riconsegna del medesimo all'autorità municipale, che lo ha destinato per caserma della Guardia civica.

Venezia 22 *marzo* 1848.

VIVA VENEZIA! VIVA ITALIA!

Cittadini,

La vittoria è nostra, e senza sangue.

Il governo austriaco, civile e militare, è decaduto. Gloria alla nostra brava guardia civile. I sottoscritti nostri cittadini hanno stipulato il trattato solenne. Un governo provvisorio sarà qui istituito, e frattanto per la necessità del momento i sottoscritti hanno dovuto instantaneamente assumerlo. Il trattato vien pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra gazzetta.

Viva Venezia! — Viva Italia!

Firmati Correr Giovanni — Michel Luigi
Dattailo Medica — Fabris Pietro
Avvesani Gio. Francesco — Mengaldo Angelo
Pincherle Leone.

TRATTATO.

Onde evitare lo spargimento del sangue, S. E. il conte Luigi Palfy governatore delle Venete provincie avendo udito da S. E. il conte Giovanni Correr di Venezia, e da Sessori municipali, e da altri cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato più sotto nell'atto di doversi dimettere, come si dimise dalle sue funzioni rimettendolo nelle mani di S. E. il signor conte Ferdinando Ricchy, comandante della città e fortezza, ha raccomandato caldamente al comandante medesimo di voler aver riguardo a questa bella monumentale, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione ed il più leale attaccamento, lo che gli piace nuovamente di ripetere.

In conseguenza di che essendosi il signor conte Ricchy penetrato della stringenza delle circostanze, e nel medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue, venne fra lui ed i sottoscritti stabilito quanto segue:

1. Cessa in questo momento il governo civile e militare, sì di terra che di mare, che viene rimesso nelle mani del governo provvisorio, che va ad istituirsi e che viene istantaneamente assunto dai sottoscritti cittadini.

2. Le truppe del reggimento Kinschi, dei Croati, l'artiglieria di terra, il corpo del genio abbandoneranno la città e tutti i forti, e resteranno a Venezia le truppe italiane tutte e gli ufficiali italiani.

3. Il materiale di guerra d'ogni sorte resterà in Venezia.

4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste e per mare.

5. Le famiglie degli uffiziali e soldati che dovranno partire, saranno guarentite e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal governo che va ad istituirsi.

6. Tutti gli impiegati civili e non italiani saranno garantiti nelle loro persone, famiglie ed averi.

7. S. E. il conte Ricchy dà la sua parola d'onore di restare ultimo in Venezia a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un vapore sarà posto a disposizione dell'E. S. per trasporto della sua persona, del suo seguito e degli ultimi soldati che rimarranno.

8. Tutte le casse dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto i danari occorrenti per le paghe e pel trasporto delle truppe suddette. La paga sarà data per tre mesi.

Fatto in doppio originale.

Venezia 22 marzo 1848.

Firmati Conte Ricchy, tenente maresciallo, *comandante della città e fortezza.*
Giovanni Correr — Luigi Michel
Dattailo Medica — Fabris Pietro
Avvesani Gio. Francesco — Mengaldo Angelo
Pincherle Leone. (*Suppl. Gazz. Veneta*).

PROCLAMA.

Gli avvenimenti succeduti a Milano ed in altre città mi hanno determinato di concentrare le mie forze e di avvicinarmi alle basi delle mie operazioni militari e delle mie risorse.

Gli abitanti tranquilli nulla hanno a temere, e troveranno protezione alle loro persone e proprietà.

Devo però diffidarli a non frapporre alcun ostacolo alla marcia dell'II. RR. truppe.

Saprò far mantenere la più severa disciplina; chiunque sarà colto colle armi alla mano sarà sottoposto ad una commissione militare e, convinto, verrà irremissibilmente fucilato.

L'inconcussa fedeltà dell'armata che io comando, e le numerose truppe che la compongono sono garanti della esatta esecuzione delle presenti mie dichiarazioni.

Crema, il 26 marzo 1848.

Il comandante in capo
Feld-maresciallo conte Radetzky.

TOSCANA.

— Il conte Rignon giunto a Livorno in compagnia del Villamarina è incaricato di egual missione presso la Santa Sede e il re di Napoli.

FIRENZE (26 *marzo*). — Martedì, 20 corrente, alle 9, giunsero le nuove della rivoluzione Lombarda, Modanese e Parmense. — Ecco il popolo a folla che corre in piazza del Gran Duca, tornata ora a parere l'antica piazza della signoria. Bettino Ricasoli gonfaloniere scende dal palazzo vecchio, e sulle gradinate, venerabili per tante memorie illustri, promette al popolo il *pronto* armamento dei volontari; l'invio di questi e delle truppe ai confini, e i mezzi tutti pel buon andamento delle cose; il popolo applaude, e nel cortile del memorando palazzo grida « Viva Leopoldo, il gonfaloniere, i ministri! ai capitani! ai ruoli! all'armi! » Spettacolo commovente e degno dell'antica Firenze e del luogo ove accadeva. Intanto che le truppe sono consegnate tutte in fortezza per prepararsi a partire, e che i giovani di buona volontà corrono dai capitani della civica a prender gli ordini, i Demagoghi vogliono tentare il meditato colpo di atterrare il Ministero. Essi arringano il popolo per eccitarlo con inique parole a compiere una rivoluzione, che in quel momento specialmente diveniva empia, nefanda, poichè interrompeva l'organizzazione dei volontari e delle truppe che dovevano partire. — Ma quando mai gli intriganti, gli ambiziosi crudeli amaron davvero la patria di cui sempre parlano? Nacque un tumulto di varii partiti. — Ma poche parole di persone assennate valsero ad illuminare il raro buon senso del popolo fiorentino. — Mordini fu salvato da alcuni pietosi che lo chiusero in uno stanzone degli uffizi. Nel momento i civici eran corsi ad armarsi spontanei, e come per incanto 600 vennero in pattuglie sulla piazza. Ma già con raro coraggio civile il calunniato ministero in corpo scendeva dalla sua residenza di palazzo vecchio, e in mezzo al terribile trambusto *senza scorta alcuna*, fendendo la folla saliva sulle gradinate delle logge dei Lanzi. Ivi raccolti, Ridolfi animosamente prese la parola. Si disse pronto coi compagni a cedere alle voglie del popolo se queste erano contro di loro, ma che il dimettersi in quel momento era tradire il vero interesse del paese, che per ben operare aveva d'uopo di quiete, onde non generare confusione nè ritardo all'armamento ed invio dei cittadini ai confini; che se i traviati per eccesso di zelo avevano accusato il ministero d'imprevidenza nel preparare il materiale di guerra, egli poteva rispondere: Cittadini, andate in fortezza, ivi troverete le armi per volare in soccorso dei fratelli Lombardi! Fu un entusiasmo! Evviva ai ministri! Alle due e mezzo pomeridiane finiva l'agitazione prodotta da coloro, e alle 6 già molte centinaia di giovani erano armati in fortezza. Il Gran Duca vi andò con Ridolfi. Furono ricevuti con immenso entusiasmo di amore. Il Principe parlò alle truppe assoldate e cittadine in modo degno del suo cuore tutto italiano. La fortezza, i bastioni, i contorni eran gremiti di gente. Dalla sera alla mattina alle 9 col vapore di Prato partirono quasi mille volontari oltre le truppe. Da Prato marciarono per Pistoja e S. Marcello. Intanto tutte le città si *vuotavano*, ecco la precisa parola. Livorno, Pistoja, Pisa, Lucca mandavano a Pietrasanta stuoli di giovani desiosi e ardenti. Tutti gli studenti di Pisa partirono riuniti in battaglione. Dove passano, urli di gioia e plauso. Continuarono le partenze per tre giorni. Vengono da tutte parti; Siena, Arezzo ecc. ecc. Il governo ha dovuto frenare lo slancio per tema, mandandoli in massa, di imbarazzare i paesi estensi ove devono entrare come *ausiliari*. Già Massa e Carrara, Fivizzano, Garfagnana, Pontremoli, Val di Zera sventolano bandiera toscana, e chiamarono le milizie toscane a prendere possesso. Il governo agisce in ciò con gran delicatezza e riguardo per non parere *invasore*, mentre non vuol essere che amico. Si pare impazzati di gioia alle nuove lombarde, all'annunzio del trionfo di Milano; a Firenze e a Livorno il popolo staccò ed arse l'arme austriaca fra le maledizioni, ed acclamò Piemontesi e Lombardi. Non si dorme; non si mangia. Siamo sempre per le vie con i fogli in mano, e alla posta.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — In questo momento viene letta a moltitudine di popolo nel balcone del ministero delle armi la seguente

ORDINANZA MINISTERIALE

Il ministro delle armi — Considerando alle imperiose circostanze d'Italia, ed al voto universale della città,

Udito il consiglio de'Ministri;

Udito il volere di Sua Santità, ordina quanto segue:

È aperto un arruolamento volontario nell'ufficio del ministero delle armi.

Il colonnello Ferrari è preposto all'organizzazione di questo corpo che partirà dietro ai suoi ordini.

Il general Durando è chiamato al comando generale del corpo di operazione.

C. Aldobrandini.
(*Dalla Speranza*).

MINISTERO DELL' INTERNO.

CIRCOLARE.

Ill.mo e R.mo Signore,

Affinchè colla maggiore sollecitudine si possa procedere alla nomina de' componenti il consiglio de' deputati; mentre la sezione amministrativa della consulta di Stato si occupa della compilazione della legge elettorale, si è riconosciuto pure necessario di disporre quanto segue:

1. I presidi delle province si compiaceranno invitare prontamente le magistrature de' comuni sottoposte alla loro giurisdizione, perchè senza ritardo si occupino esse pure di mettere insieme i materiali occorrenti per poter formare le liste elettorali, attenendosi frattanto alle prescrizioni degli articoli 23 e 25 dello Statuto fondamentale del 14 marzo corrente, ed alla modula a stampa corrispondente.

2. Uguale invito faranno pure i vescovi delle singole diocesi dello Stato ai RR. parrochi, perchè somministrino tutte le opportune notizie alle magistrature medesime, le quali riceveranno ancora dai cancellieri del censo quelle ulteriori da desumersi dai loro atti.

Nel porgere alla S. V. Ill.ma e R.ma i più premurosi offici, onde si compiaccia disporre l'esecuzione sollecita della presente circolare nella parte che la riguarda, con sentimenti di stima distinta mi confermo.

Della S. V. Ill.ma e R.ma

Roma 21 marzo 1848.

Il ministro dell'interno
G. Recchi.

COMANDO GENERALE

DELLA GUARDIA CIVICA.

Ordine del giorno 23 *marzo* 1848.

I militi civici, scritti nei ruoli attivi dagli anni 20 ai 35, i quali volessero formar parte dei battaglioni mobilizzati, sono prevenuti a recarsi subito agli uffici dei rispettivi battaglioni per ivi dare il loro nome.

A tal uopo gli uffici stessi rimarranno aperti durante tutta la notte, affinchè domani possa procedersi alla formazione de' corpi mobilizzabili.

Il tenente generale
Principe Rospigliosi.

AVVISO.

Tutti gli ufficiali e sotto-ufficiali, che sono in non attività di servigio, compresi gli Italiani che hanno servito all'estero e che sono muniti de' loro rispettivi titoli, potranno presentarsi al ministero delle armi dalle ore undici alle dodici, per vedere se possano esser collocati nei battaglioni che si mobilizzano.

Dal ministero delle armi li 24 marzo 1848.

Il ministro delle armi
C. Aldobrandini.

AVVISO.

Alle ore dieci antimeridiane di questo giorno si chiuderà il primo arruolamento di volontari, affine di poter tosto organizzare i primi battaglioni per metterli in cammino.

Dal ministero delle armi, 24 marzo 1848.

Il ministro delle armi
C. Aldobrandini.

— Questa mattina, prima di giorno, sono partiti alla volta di Bologna i cacciatori con tutta la forza disponibile di fanterie di linea.

Alle dieci sono partiti i dragoni e i cacciatori a cavallo.

Il generale Durando, gli aiutanti generali Massimo d'Azeglio e conte Casanova, l'intendente generale conte Campello, partiranno questa notte in posta.

Il più ardente spirito d'amor di patria animava le truppe, le quali, ad onta dell'ora mattutina, erano salutate dagli evviva e dai voti di numeroso popolo.

STATO DI PARMA.

PARMA (20 *marzo* 1848). — All'annottare del dì 19, il popolo reduce dalla chiesa e dalle vicinanze di San Giuseppe si portò innanzi al palazzo de' gesuiti, mostrando ancora una volta quanto sia avverso a quell'ordine.

V'erano frammisti delle guardie e de' soldati che già prendevano ad amicarsi co' cittadini; però la folla, l'ora bruna, la presenza de' militari produssero un'estrema agitazione nel popolo che d'un tratto si recò in sulla piazza.

La guardia austriaca prese le armi; alla quale vista i cittadini si posero a gridare: *armi, armi*. In un battere di ciglio la piazza fu sgombrata e dopo brevi istanti di nuovo gremita di gente. -- Ed avvenne uno strano trambusto: qui de' soldati ebbri dal vino prendono a menar colpi di sciabola, a cui i cittadini rispondono il meglio che si può; là militari stringono la mano a' cittadini dicendosi fratelli. -- In breve il trambusto ebbe fine e fu un correre per ogni dove a narrarne i particolari; narrazione che aggiunta a quella che già facevasi degli avvenimenti di Milano e Mantova, portò il fermento e l'entusiasmo al colmo. -- *A domani .... a domani*, fu la parola che pronunciò ogni labbro.

E il domani apparve; giorno di eterna memoria e pel valore eroico mostrato da' cittadini egregi e per la gloriosa morte di taluni di essi, e per l'era cui esso giorno dà principio.

Alle otto del mattino alcuni giovani, prese le armi, misero al cappello la coccarda italiana, e giunsero fra gli evviva della folla in piazza.

La guardia era sotto le armi. Sia che questa temesse un imminente assalto, sia che qualche mal genio spirasse in quell'istante le cose a sventura, la guardia fece una scarica ed uccise un giovinetto Ferrari nella folla: chi era senz'armi si pose in fuga, ma i pochi animosi che ne avevano, fatto alto all'impensato attacco, risposero con fucilate. -- In questo primo scontro rimasero uccisi l'ufficiale di guardia e qualche soldato, e rimase pure mortalmente ferito il valoroso Enrico Melegari, artista falegname, il quale già ferito a' primi colpi in un braccio, stette di piè fermo, e pieno di ardire, stese al suolo, siccome valente cacciatore, alcuni soldati austriaci, finchè per un secondo colpo di fuoco al ventre ebbe a rovesciarsi a terra. -- Al fragore di queste fucilate, alcuni giovani cittadini correvano frettolosi pel combattimento. -- Nella strada di santa Lucia il dottore in medicina Alessandro Braibanti, con Musiari ed altri, fatti alcuni colpi di fucile, e visto quanto ineguale fosse la lotta, cercava di entrare in una casa per sostenere il fuoco dalle finestre: un colpo di fucile gli troncò la vita. con immenso cordoglio dei molti suoi amici e di tutta la città che ha in esso perduto un giovine pien di coraggio, tutto dato alla causa italiana, troppo presto rapito, sebbene gloriosamente, all'amore de' suoi, a' gravi bisogni della sua patria. Intanto correvano le truppe d'infanteria ad aumentare le varie guardie, e gli usseri lanciavansi al galoppo per le strade, col moschetto alla mano. -- I nostri non potevano rannodarsi, ma ovunque incontravano truppe, con ben aggiustati colpi ne uccidevano o ferivano qualcuno. -- In questi scontri tanto pericolosi, si distinsero maravigliosamente i giovani Lasagna, Grossardi, Galli, Ortalli, Gherardo, Spinazzi, Musiari, Zambiagi, Piccoli, Dazzo, quest'ultimo percosso sul bel principio d'un colpo di sciabola sul volto, ma nullameno coraggiosissimo a durare nella pugna. -- Alla cattedrale si suonò a stormo. -- Dalla torre e dal loggiato della chiesa un drappello di cittadini faceva un fuoco micidiale sovra la truppa che si mostrava: furono uccisi e feriti parecchi usseri.

Dal castello uscirono le truppe parmensi con due cannoni: non molta fu la parte che presero all'azione, ma per ben due volte si diè fuoco all'artiglieria.

Per parte de' cittadini il combattimento sostenevasi tuttavia con indicibile coraggio: si rovesciavano sulle truppe delle tegole e de' sassi; si sparavano dalle finestre i fucili, e dai pochi in sulla strada si affrontò ben molte volte la morte con eroica freddezza.

Ma verso le dieci e mezzo fu annunciato l'ordine già dato dal duca di far cessare il fuoco alla sua promessa che avrebbe fatti paghi i giusti desiderii del popolo. Il combattimento ebbe così fine; ad esso presero parte, oltre le mentovate persone, e vi fecero bellissime prove di valore e di patriottismo i giovani Garbarini, Cantoni, Galenga, i fratelli Dall'Argine, Campolonghi, il dott. Rossi, Rosazza, Pinelli ed altri, i nomi de' quali, sì tosto ne saranno noti, ci faremo debito di offrire all'ammirazione de' connazionali.

Degli Austriaci sono morti tre ufficiali, e parecchi soldati; non pochi sono i feriti, fra i quali il capitano comandante degli usseri.

Noi piangiamo la perdita del dott. Guido Crema, del giovinetto Ferrari, di certo Salvetat, e ne è gravissima quella del dottore Braibanti e di Melegari, perchè questi due morirono combattendo.

L'ultimo, portato alle cliniche chirurgiche dello spedale, vi è morto verso la mezzanotte. Al conoscere il buon esito del combattimento, al vedere la coccarda nazionale sul cappello de' circostanti, egli manifestò una gioia vivissima, ed il suo contento di morire pel bene de' suoi concittadini, sopportando con maravigliosa fermezza gli atroci suoi dolori, ha palesato sentimenti di raro patriottismo. Ne' supremi momenti lo confortavano i giovani medici dello spedale, e piangenti a tanta virtù patria gli esponevano pietosamente come tutto il bene che è per venirci, ricorderemo eternamente che da lui e dai valorosi suoi compagni il dobbiamo, e che la sua memoria mai verrà meno nei nostri cuori. — Pace all'anima vostra, o generosi! eterna gloria alla memoria vostra! —

IN NOME DI SUA ALTEZZA REALE *ecc.*

La reggenza ha ordinato ed ordina, per modo di provvisione:

1. Che il signor cav. Ottavio Ferrari, direttore della sezione del contenzioso, assuma la carica di direttore generale di polizia da lui occupata lungamente con onore.
2. Che il sig. capitano Angelo Grossardi prenda il comando dei regi dragoni.
3. Che il signor capitano Giuseppe Bottioni abbia il comando di questa piazza di Parma.
4. Che il sig. cav. Eugenio Leonardi sia capitano comandante della guardia nazionale.

Parma, 20 marzo 1848.

CITTADINI,

Il municipio si rallegra vivamente con voi.

Parma sarà segnalata ai presenti e ai futuri fra quelle città italiane, le quali colla moderazione e il coraggio, spargendo anche il proprio sangue, si mostrarono degne di meritare e conseguire quelle libere istituzioni necessarie presentemente ai popoli più civili.

L'ordine è ristabilito. Voi lo saprete mantenere.

Parma, 20 marzo 1848.

La reggenza ha fatto liberare dal carcere i pochi detenuti politici che vi si trovavano ed ha prosciolto da' precetti di polizia quelli che ne erano colpiti per motivi politici.

Ha affidato al governatore di Piacenza le necessarie facoltà per mantenere l'ordine di essa città.

Ha dato le più urgenti disposizioni per la formazione di una guardia civica in Lunigiana.

Ha dato tutte le opportune disposizioni per la più sicura custodia della polveriera di Montechiarugolo, della casa di forza, e del tesoro dello Stato, per la distribuzione delle armi a' cittadini, e per la formazione provvisoria della guardia civica in Parma.

Ha dato un permesso illimitato a tutti i soldati di linea che lo richieggono, e licenziati tutti quelli cui scade il congedo, succedendo i nuovi descritti.

— I padri gesuiti han colta l'opportunità del conflitto, e se ne sono iti senza che nessuno abbia più pensato ad offenderli.

IN NOME DI SUA ALTEZZA REALE *ecc.*

Ieri fu giorno a Parma d'ansietà, di timori, di coraggio e valore, di probità, di moderazione e pietà, di ravvedimento e giustizia.

Caddero gl'interni ostacoli, si ruppero gli esterni legami che oscuravano il vero, che impedivano il bene.

Comincierà veramente, se la Provvidenza ci doni il suo aiuto, per tutto lo stato a questi buoni, valorosi e civili popoli il regno della giustizia e dell'amore.

Giustizia e amore è il regno di Dio; solo e legittimo regno dato da Dio, è quello che in giustizia e amore si fonda.

Giustizia e amore cominciarono e sublimarono il regno di Pio; giustizia e amore gli diedero il regno del mondo; chè veramente quegli su tutto il mondo regna, il quale colla ragione, colla religione impera agli animi, persuade le menti, muove il valore, conforta le virtù, desta la reverenza e la meraviglia di tutte le città, di tutti i popoli, di tutte le nazioni.

Il supremo potere trasferito dal principe alla reggenza, ci dà facoltà di seguire le norme dei governi italiani che ci hanno precorsi, seguendone l'esempio nello STATUTO fondamentale della COSTITUZIONE, nell'ORDINAMENTO de' COMUNI, nella GUARDIA CIVICA, nella ISTRUZIONE, nella STAMPA e altre istituzioni.

Da questi governi cercheremo, da questi speriamo ottenere pronte relazioni, e lega.

A quest'opera chiamiamo in aiuto quanti hanno intelligenza di bene, quanti sentono amore di patria.

Oh tutti, e ricchi e poveri e cittadini e sacerdoti e soldati; oh tutti siate, come novellamente vi dimostraste, generosi, magnanimi, costanti, concordi! VIVA L'ITALIA!

Parma, 21 marzo 1848.

L. Sanvitale — G. Cantelli — F. Maestri — P. Pellegrini — Avv. P. Gioja.

NOTIFICAZIONE

Un dispaccio, che il conte Luigi Sanvitale ha testè spedito da Colorno, reca la certezza che le regie truppe austriache, non solo non hanno alcuna ostile intenzione, ma che anzi un deplorabile equivoco, atto a produrre le più triste conseguenze, non li ha smossi dalle comuni pacifiche intelligenze.

Il suddetto signor conte si occupa di ottenere il loro passaggio all'oltrepò, ed ha fondate speranze di conseguirlo dagli abitanti di Casalmaggiore.

Parma, 22 marzo 1848.

Per la Reggenza
P. Gioja — F. Maestri — G. Cantelli.

P. S. Un secondo dispaccio annunzia che ha avuto luogo una convenzione, per cui domani le truppe austriache passeranno il Po senza munizione.

Per la Reggenza
Avv. P. Gioja.

PIACENZA (27 *marzo*). — Potete immaginarvi qual è la nostra gioia al sentire la determinazione del vostro Re di recarsi alla testa della sua armata per liberare la Lombardia dalla presenza degli Austriaci, ed ormai la vittoria è certa, stante la liberazione di Milano. Di più posso assicurarvi che questa mattina si aspettano a Modena 5000 soldati Toscani, che prenderanno la via di Mantova, per camminare sopra Milano.

Le nostre truppe austriache, dopo essersi ritirate nel forte, da dove minacciarono la città e lo stradale del Piemonte, partirono ieri mattina prima del giorno da Piacenza, dopo una onorevole capitolazione colle nostre autorità; passarono il Po per raggiungere Radetzki in ritirata presso Lodi, ivi le nostre autorità costituite in governo provvisorio hanno tagliato il ponte sul Po.

Oggi sappiamo di certo essersi Radetzki deciso ieri sera d'evacuare Lodi, e camminare per la via di Crema verso Verona. Le truppe tedesche sortite da Pavia, e più quelle che ci hanno lasciato ieri mattina, sono presso il forte di Pizzighettone. Questo forte è stato spogliato di tutta l'artiglieria dalla popolazione di Cremona, conducendola nella città occupata da circa 5000 Italiani, che si erano arresi; così che Cremona, ben fortificata ed avendo intercettate le strade principali tagliando le piante, nulla ha da temere della ritirata dell'armata austriaca.

Modena e Reggio come Piacenza vanno benissimo coi loro governi provvisorii, composti d'uomini capaci e popolari, ma sfortunatamente la città di Parma conserva per ora il suo duca Carlo Ludovico, il quale governa per mezzo d'una reggenza. Gl'interessi di Parma e Piacenza sono dunque totalmente separati. Tutta la popolazione di Piacenza e contorni attende con ansietà d'essere sotto il governo di Carlo Alberto, e così dicasi di Modena e Reggio. Si spera ancora vincere l'ostinazione dei Parmigiani, di cui gl'interessi privati tendono a riservarsi una corte!! Impossibile di credere che vogliano col loro procedere interrompere da loro soli l'unione italiana, e conservarsi un principe abborrito da tutti.

Le poche truppe tedesche nel Modenese sono state battute dai Toscani presso Massa e Carrara. Quelle di Parma stanno ancora armate sulla sponda del Po a Colorno, si dice, per entrare in Lombardia per Casalmaggiore, ma sin'ora il popolo non le vuole ricevere.

Il forte è nelle nostre mani con tutto il materiale.

(*Da lettera*)

STATO DI MODENA.

ASSEMBLEA DELLA GUARDIA NAZIONALE
del giorno 21 *marzo* 1848.

In seguito dell'universale disapprovazione manifestata dal popolo Modenese per l'instituzione di una reggenza proclamata con manifesto di questo giorno, si sono radunati in massa nella grande sala di questo civico palazzo i componenti la guardia nazionale di questa città per deliberare intorno alla scelta di un governo provvisorio che abbracci tutti i rami di pubblica amministrazione, e regime governativo in pendenza della forma di costituzione che dietro legge elettorale da stabilirsi nel più breve tempo saranno per assumere le diverse provincie che componevano lo stato Modenese.

A tale effetto, per mettere a portata gli adunati di procedere a nomine che soddisfacciano la pubblica aspettazione e cospirino al ben essere del popolo, si è fatta lettura ad essi di un elenco di soggetti che per dottrina, integrità e pratica di affari possono soddisfare alla confidenza del pubblico, e fattone lo spoglio con matura discussione ne sono risultate le seguenti nomine:

(*Seguono i nomi*).

Dato dal palazzo comunitativo in Modena, 22 marzo.

DICHIARAZIONE.

Allorchè le fervorose e replicate istanze della deputazione eletta dalla cittadinanza ebbero superata la renuenza di Francesco V, ed ottenuto la guardia civica, voi vedeste con quanto entusiasmo ne fu accolta la novella, e foste testimonii che non un grido s'innalzò dalla festante popolazione in favore del principe.

Allorchè ieri i successivi eventi costrinsero Francesco V ad abbandonare i suoi Stati, e ne fu promulgata la reggenza, la riprovazione che incontrò pienissima davanti la guardia civica congregata nella maggior sala di questo palazzo, trovò un clamoroso eco sulla pubblica piazza e nelle strade; sicchè la disapprovazione fu universale e spontanea.

Era necessario proclamare un governo; il voto unanime delle guardie civiche nuovamente convocate lo ha formato.

Cittadini! in questa circostanza il governo provvisorio sente che il suo debito primo verso di voi è di dichiararvi esplicitamente le sue intenzioni, le quali sono unicamente di convocare al più presto, e tostochè sarà formata una legge elettorale sopra larghe e giuste basi, una legale rappresentanza di questi Stati, dal cui solo volere dipende lo abbracciare quella forma di governo che sarà più conducente alla felicità della nazione, e che armonizzi con tutte le altre già stabilite in Italia.

VIVA L'UNIONE! VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX!
VIVA CARLO ALRERTO! VIVA LEOPOLDO!

Delegato provvisorio alle cose estere — Malmusi Giuseppe, presidente.

Delegato provvisorio alla giustizia — Consigliere Vedriani.

Delegato alla polizia — Giudice Zironi.

Delegato alle finanze — Marchese Antonio Morano.

Delegato ai beni demaniali — Avvocato Francesco Bagnoli, di Reggio.

Delegato all'economia ed istruzione pubblica — Dott. Francesco Carbonieri.

Delegato ai lavori pubblici — Dott. Pagliani Camillo.

Colonnello comandante la guardia civica — Cavaliere Luigi Araldi.

Comandante per le cose militari — Colonnello Antonio Brocchi.

Comandante di piazza — Codebò cavaliere Guglielmo.

Modena, dal palazzo comunale il 22 marzo 1848.

Dott. Giovanni Minghelli.
segretario del governo provvisorio.

Il municipio Modenese, con risoluzione d'ieri 22, oltre la guardia civica già stabilita, ha richiamate immediatamente in attività le milizie urbane.

— In luogo della comunità disciolta, il governo provvisorio in data d'oggi, 23, ha nominato una commissione municipale provvisoria composta de' seguenti membri: avv. Gaetano Parenti, presidente; avv. Giovanni Soragni; dott. Carlo Lucchi; dott. Antonio Gindelli; Gio. Montanari; Francesco Manzini; dott. Prospero Padova.

(*Dal Diario Modenese*).

ESTERO

FRANCIA

Il sig Thiers ha indirizzato una circolare agli elettori del dipartimento delle Bocche-del-Rodano, i quali gli hanno offerti i loro suffragi:

« Signori, io vi ringrazio della rimembranza che voi avete voluto conservare di me e dei servizii che ho cercato di rendere alla Francia nei diciotto anni della mia vita pubblica. Io credo infatti che aveva dritto, quanto i miei concorrenti, alla scelta del dipartimento in cui sono nato. Forse ho sparso qualche lustro sulla deputazione delle Bocche-del-Rodano: ma certamente ho servito con ardente amor patrio la causa dell'ordine, della libertà, della grandezza nazionale. Egli è il vero ch' io non desiderava, nè voleva la repubblica, stimando la monarchia costituzionale sufficiente ad assicurarci larga libertà; e lo stato dell'Inghilterra negli ultimi due secoli mi sembrava un esempio da non disdegnarsi. La Provvidenza volle altrimenti: io m'inchino a'suoi decreti, e sono pronto a resistere ad ogni tirannide, non resisterò mai alla forza delle cose, manifestata da segni innegabili. Accetto dunque francamente la repubblica, ma non intendo perciò rinnegare le mie azioni passate.

Nei primi anni che seguirono il 1830 ho difesa la causa dell'ordine. Appena ristabilito questo, ho difesa la causa della libertà, della grandezza nazionale, che a loro volta mi sembravano in pericolo per colpa di un principato che ora mi guarderò da oltraggiare, perchè proscritto. Avrei potuto propiziarmelo: ma non feci ciò, il mio convincimento non potendo accordarsi col sovrano regnante. Di diciotto anni ne passai dodici nell'opposizione più ferma, più costante, più disinteressata. Io credo che indipendentemente dall'esperienza acquistata, la quale in qualunque reggimento è sempre buona, massime nei nuovi, i deputati membri dell'ultima opposizione potevano esser utili, poichè se si vogliono ridurre i sostegni della nuova repubblica a coloro che erano repubblicani sei settimane sono, essa verrà esposta ad un grande isolamento. Ho dunque consentito ad essere portato alla deputazione; consentii per dovere, per lealtà, per onore, non per concorrere nella futura assemblea nazionale ad una disguisata ristorazione, ma per lavorare francamente a costituire la nuova repubblica sopra durevoli e solide basi, per difendervi le condizioni essenziali di ogni società, la famiglia, la proprietà, la libertà delle transazioni. Mi si dice che aspettano da me dichiarazioni, spiegazioni, impegni; che i repubblicani di ieri, forse quelli del domani non mi trovano repubblicano abbastanza antico (il che riconosco umilmente); che i conservatori si ricordano della mia opposizione; che il clero specialmente, che non isdegna di apprezzare il mio amore dell'ordine, avrebbe bisogno di essere rassicurato sulle mie tendenze relative alla questione dell'insegnamento, questione ben lontana e trasformata oggi. Comprendo questi scrupoli; ma per toglierli non rinnego alcuna delle mie anteriori opinioni.

Credo aver sostenuti gl'interessi del mio paese nella proporzione che comportavano le ultime nostre instituzioni. Pronto a cedere a tutti i candidati del nostro dipartimento quanto all'ingegno, oso dirmi eguale a tutti quanto ad amor patrio, e dichiaro che se non vengo eletto, non rimarrò confuso in faccia alla Francia e all'Europa.

Prego dunque i miei amici di risparmiare ogni sforzo, di non compromettersi per promuovere la mia elezione, soprattutto di non prendere impegni per mio conto. Quanto a me io non voglio assumerne altro che lavorar lealmente a costituir bene il nuovo ordine di cose. Pronto a riempiere coraggiosamente una difficile missione, se la mi si affida con confidenza, io non la desidero più, se contestata anche leggermente.

Io rientrerò contento nel ritiro e nello studio per meditarvi in riposo sulle leggi eterne della società umana, che non credo cambiate, non ostante l'agitazione dell'universo, per farvi dei voti ardenti in favore di questa Francia che tanto amai, che amo ancora cotanto, che amo in proporzione dei pericoli stessi in cui oggi può incorrere »

A. Thiers.
antico deputato delle Bocche-del-Rodano.

Corrispondenza privata.

I democrati alemanni nella specie di colletta patriottica che fecero onde procurarsi le armi destinate a far trionfare la causa della libertà in Allemagna si presentarono ieri l'altro al *club* Blanqui. Noi vi domandiamo, disse con un accento germanico un giovane oratore, di affidarci quei fucili, che sì gloriosamente servirono alla libertà della Francia. Noi vi promettiamo di restituirveli carichi d'allori! Noi non abbiamo armi, rispose una persona; ma possiamo fare una sottoscrizione per procurarvene, e sull' istante ciascuno si affretta di fare la sua offerta. Una gentile signora che trovavasi fra gli uditori, stacca dalla sua cintura in questo momento d'entusiasmo un bello e ricchissimo orologio, e lo offre in dono. Grazie, o signora! grazie! soggiunse l'oratore. Lasciate che noi conserviamo questa memoria, noi lo sospenderemo alla nostra bandiera, e ci ricorderà in ogni tempo, in ogni luogo che i voti de belle e gentili parigine ci seguono sui campi di battagl

— 8,000 elettori, riuniti in comitato a Bordeaux, han sottoscritto una petizione contro ogni aggiornamento elezioni.

— Il sig. Ducos venne eletto candidato all'unanim

La candidatura del sig. Michele Chevalier è stata ac con un vero entusiasmo.

Al terrore, alla violenza non c' è che un modo di stere, il coraggio, l'attitudine ferma ed il linguaggio si A giudicarne dalle seguenti parole della *Presse*, parr che in Parigi il terrore comincia inaugurando il suo r col gittarsi sugli organi della pubblica opinione, i gior listi. Noi speriamo che ciò non sia : che una ragione p ticolare abbia dettate al sig. Emilio Girardin le parole qui volontieri riproduciamo, affinchè si vegga in q modo gli uomini di cuore e di senno debbano resis alla violenza sotto qualunque nome, sotto qualunque asp si presenti.

« Erra chi crede atterrire colle minacce : si poss spezzare i torchi delle nostre stamperie, che danno p a ben cinquecento persone : noi troveremo sempre foglio di carta per istamparvi i nostri pensieri, e let per leggere quanto avremo scritto. Possiamo essere u in due modi : o per mano di un codardo, o per quella una moltitudine furibonda : ma se la repubblica e la liber debbono insinuarsi coll'assassinio, il solo onore cui as riamo è quello di caderne primi la vittima. Glorioso sa il primo martire che s'immolerà per dare così l'esemp di resistere ai terroristi! Parigi tutta, tranne i vigliac ed i malfattori, assisterebbe al suo convoglio funebre Francia ne porterebbe il lutto!

Può dunque altri ucciderne, senza che noi tentiam sforzo per difenderci : ma ciò che la violenza non otte mai da noi, è di farci tacere, o farci fuggire.

Emilio Girardin.

— Circa quattrocento Polacchi si riunirono ieri a Par per formare la prima colonna affine di ritornare ne loro propria contrada. Scrissero ai loro concittadini ne provincie, di raggiungerli a Parigi o a Strasborgo. Fece un appello alla repubblica francese di somministrare le armi mancanti. (*Galignani*.

PRESSO GIACINTO MARIETTI
TIPOGRAFO-LIBRAIO.
SOTTO I PORTICI DI PO
Trovansi vendibili:

Sopra una Camera di Pari nello Stato Pontificio; opinione del Rev.mo P. D. Gioachino Ventura, Roma, 1848, cent. 6

La Questione Sicula nel 1848, *sciolta nel vero interesse della Sicilia, di Napoli e dell'Italia;* del medesimo . . . » 6

Alcuni pensieri sopra gli atti di beneficenza del sommo pontefice Papa Pio IX; tre dissertazioni dell'Ab. Luigi Vincenzi, Roma . . . . L. 1

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardia.—Ieri, alle ore 3, più di 7000 Piemont entrarono in Pavia.

— Sappiamo che un generoso nostro concittadino potuto far in modo di somministrare in Crema socc di cibi e vini ai disgraziati ostaggi che ancora stanno ne mani nemiche, trattati malamente e senza riguard sorte. Il conte Barni di Lodi fu aggiunto al numero de infelici ostaggi.

—Da Crema il grosso delle truppe austriache volse ve Soncino ed Orzinovi, in uno stato di abbattimento inde bile. Si trovò ingolfata una parte della truppa in una p lude, ed ebbe perdite considerevoli.

— A Cremona più di quattromila soldati Italiani, ap tenenti al reggimento Ceccopieri e Alberto, sono difesa della causa comune italiana, e muniti di 12 pezz cannone.

— Alla prode legione di Chiavenna, capitanata dal c tadino Francesco Dolzino, corsa in sussidio di Mila venne assegnata la custodia delle vicinanze di Erba co una delle posizioni più importanti.

Mantova (27 *marzo all'una pom.*) — La notte di sab all'una e mezza è fuggito da Verona il vicerè dirigend in Germania per la via del Tirolo.

Questa notizia ha fiaccato gli animi di tutti gli au striaci, e siamo alla vigilia di una rivoluzione, e si hann fondate speranze che la fortezza di questa città sarà re al nostro Comitato senza spargimento di sangue e sen lo sparo di un fucile.

La nostra città si conserva in perfetta calma: ogni stemma austriaco è stato atterrato.

Lo stradale per a Milano è libero. (*Da lettera*

Alemagna. —Come già l'avevamo detto, la notizia smessa con dispaccio telegrafico della proclamazione d repubblica a Berlino è pienamente falsa. I giornal Berlino e di Colonia danno notizie sino al giorno fatto che probabilmente vi diede origine è la voce co Berlino la sera del 21, che il principe di Prussia era rientrare nella città alla testa delle truppe raccolte torno la capitale. (*Dal Constitutionn*

—Dalla *Gazzetta di Colonia* del 22 marzo si ha la tizia positiva dell'arrivo del principe di Metternich, fecero viaggiare in Boemia, al castello di Rheineck, no a Colonia, da dove si mandò un distaccamento tare a guardia.

Polonia. — I giornali di Berlino annunziano alla volta il movimento di Varsavia, senza darne però anc particolari. I Polacchi del granducato di Posen hanno ciato un manifesto. — Una deputazione, in capo alla q trovasi il vescovo di Przyluski, è partita alla volta di B lino colla missione di domandare al re la separazione granducato di Posen.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Mad. degli An

Anno I. Torino, 31 Marzo 1848. N° 81

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Venerdì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Gli associati al Risorgimento, *la cui associazione termina alla fine del corrente mese, se intendono di continuarla, sono pregati di rinnovarla in tempo, onde non ne venga loro interrotta la spedizione.*

Torino, 30 marzo.

Molti, l'abbiam detto, sono non solo convinti che l'Inghilterra desidera eccitare una guerra universale, ma sono disposti ad attribuire alle sue segrete mene la maggior parte degli evenimenti che hanno sconvolti quasi tutti gli Stati dell'Europa. L'essere stato l'esito finale delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche cotanto favorevoli alla sua grandezza politica ed industriale, pare a questi prova bastevole del suo desiderio di entrare nuovamente in lotta col continente europeo. Aggiungono ancora in appoggio ai loro argomenti che la guerra dovendo *arrestare* lo sviluppo dell'industria fra le nazioni che le fanno crescente concorrenza, essa ha un vero interesse a turbare la pace, di cui il mondo gode da oltre trent'anni.

Quest'opinione è fondata sopra una serie di nozioni erronee; 1° sulle condizioni reali del commercio inglese.

2° Sui vantaggi politici ed economici che l'Inghilterra potrebbe sperare da una guerra.

3° Sui sacrifizi certi e sui pericoli probabili a cui essa andrebbe incontro col provocare le ostilità nel mondo intero.

Crediamo esser cosa importante il chiarire questi tre punti con positivi argomenti, onde scemare i pregiudizi che il pubblico nutre sulla politica inglese, e determinare quindi in modo chiaro e preciso il contegno che i principi italiani hanno da serbare colla diplomazia britannica.

Il commercio d'esportazione dell'Inghilterra, quello cioè che si vorrebbe dalla guerra favorito, si può dividere in tre categorie:

1° — Col continente europeo e le potenze che circondano il Mediterraneo.

2° — Colle colonie inglesi.

3° — Colle altre parti del mondo indipendenti dall'Inghilterra.

Una guerra universale, dato il caso non improbabile che l'Inghilterra serbasse sui mari un'incontestata superiorità, potrebbe aumentare il suo commercio coi paesi compresi nell'ultima categoria coll'annullare la concorrenza europea; — sarebbe senz'influenza su quelli della seconda, giacchè essa esercita già di fatto a loro riguardo un quasi assoluto monopolio; — nuocerebbe senza fallo moltissimo alle sue relazioni coi paesi della prima categoria.

Ora, ecco il quadro del valore delle merci esportate dalla Gran Bretagna nell'anno 1846.

Valore delle merci esportate dalla Gran Bretagna nell'anno 1846, diviso in tre categorie.

Categoria prima.

Continente europeo e paesi mediterranei, cioè Russia, Svezia, Danimarca, Olanda, Belgio, Francia, Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Turchia, Egitto, Reggenze Barbaresche . . . . L. st. (1) 26 671 203

Categoria seconda.

Colonie Inglesi	8 074 805	L. st. 14 509 261
Territori compresi nel dominio della compag. delle Indie	6 434 456	

Categoria terza.

Paesi fuori dell'Europa, indipendenti dall'Inghilterra.

Stati Uniti di America . .	6 830 000	L. st. 16 606 412
Altri paesi	9 776 412	

Valore totale delle esportazioni della Gran Bretagna . . . L. st. 57 786 876

Da questo quadro si vede che i rami di commercio che avrebbero a soffrire da una guerra europea sono di gran lunga più rilevanti dei rami che potrebbero essere da essa favoriti.

Si aggiunga che ove la guerra coll'Europa traesse seco, come è probabile, la guerra cogli Stati Uniti d'America, i rami favoriti si ridurrebbero a meno di lire sterline 10,000,000, mentre i danneggiati sommerebbero a più di 30,000,000, cioè a tre volte tanto.

Queste cifre dimostrano evidentemente come il mantenimento della pace europea sia nell'interesse dell'industria e del commercio dell'Inghilterra, e non lasciano alcun dubbio sulla sincerità degli sforzi dei suoi rappresentanti nel parlamento, dei Cobden, dei Wellers e dei Bouring, ed altri molti, per impedire che le tendenze bellicose di una parte dell'aristocrazia spingano il governo a prendere parte attiva negli evenimenti politici che si succedono sul continente.

Ma si dirà, la guerra è bensì nociva agli interessi presenti dell'industria britannica, ma favorisce i suoi destini futuri, coll'allontanare i pericoli di cui la minaccia la concorrenza delle fabbriche delle potenze sue rivali.

Altro errore: la guerra col chiudere i mercati esteri alle mercanzie inglesi, darebbe all'industria continentale una spinta fortissima, ne accelerebbe lo svolgimento, e la renderebbe fra poco più minacciosa ancora all'industria dell'Inghilterra. Se poi la guerra si estendesse all'America settentrionale, non v'ha dubbio che le fabbriche, le quali fanno alla Gran Bretagna una maggiore e più fatale concorrenza, quelle di cotone negli Stati Uniti aumenterebbero a segno da porre a repentaglio l'esistenza stessa della massima sua industria, quella stessa dei cotoni.

La guerra napoleonica ha fatto nascere l'industria americana, quella che più d'ogni altra è dall'Inghilterra paventata; una nuova guerra la renderebbe gigante, e le darebbe forse il primato che la Gran Bretagna tiene tuttora.

Noi dunque non dubitiamo di asserire cogli uomini più assennati del Parlamento, non potere la guerra tornare utile all'industria ed al commercio inglese, nè ora, nè per l'avvenire.

Dal lato degli acquisti territoriali che cosa può sperare l'Inghilterra? Essa ha nelle mani i punti più forti, i più importanti al commercio ed al dominio dei mari. Le sue colonie sono così estese, da rendere il loro aumento oggetto di paura più che di desiderio per la metropoli Britannica. Padrona di sì vasti paesi, quali sarebbero le conquiste che basterebbero a compensare gli immensi sacrifizii che una guerra le imporrebbe? Le colonie francesi? Certamente no. L'Algeria è un peso al quale la Francia soggiace per rispetto umano, per mera vanità, e di cui l'Inghilterra anche gratuitamente non vorrebbe venire gravata. Le isole transatlantiche, afflitte dalla piaga della schiavitù, in pessimo stato economico, ad onta del monopolio di cui godono i loro prodotti sui mercati della metropoli, sono per l'Inghilterra un oggetto d'invidia; non che cercare ad impadronirsene violentemente, forse ne ricuserebbe il dono se altri glielo profferisse.

Le colonie olandesi nei mari indiani tentar potrebbero la cupidigia inglese. Ma la Olanda è decisa a rimanere neutrale, e non somministrerebbe perciò alcun pretesto alla Gran Bretagna, onde rendere plausibile l'acquisto delle ricche isole della Sonda. D'altronde l'impero inglese nell'Asia è già cotanto esteso, che l'ampliarlo sarebbe un atto sragionevole, condannato da tutti gli uomini assennati del Parlamento.

Due sole conquiste possono essere nei desiderii e negli interessi dell'Inghilterra. La regina delle Antille, l'isola di Cuba, e l'Egitto onde acquistare il dominio della via che più direttamente comunica col suo impero indiano, via, lungo la quale essa già possiede i forti punti di Gibilterra, di Malta e di Aden.

Ma la conquista di Cuba verrebbe aspramente contrastata dagli Stati Uniti d'America, i quali per impedirla muoverebbero una guerra altamente nazionale. E la pace non sarebbe possibile, finchè l'Inghilterra non avesse deposta l'idea di acquistare l'assoluta supremazia nel golfo messicano, o che l'America, ripetutamente vinta, fosse ridotta alle ultime estremità. Non crediamo che l'Inghilterra metta gran fidanza in questa poco probabile eventualità.

All'acquisto dell'Egitto si opporrebbe poi la Russia, la sola alleata potente, sulla quale potrebbe affidarsi l'Inghilterra, quando abbracciasse la causa dell'assolutismo a danno dell'Italia.

Non crediamo però ch'essa pensi ad inimicarsi lo Czar per usurpare il dominio diretto di una contrada, sulla quale essa esercita già una quasi assoluta influenza. Farebbe certamente la guerra per impedire che una potenza rivale sottentrasse al debole governo di Mehemet Alì; ma fino a tanto che l'Egitto sarà nelle mani di un principe costretto a cedere ad ogni sua volontà, non avrà un interesse reale ad impadronirsene, sapendo di avere perciò ad incontrare gravi sacrifizi e pericoli.

Crediamo perciò poter dichiarare con ragione non dubbia, non avere l'Inghilterra nessun interesse politico che la spinga a suscitare una guerra universale.

Ma se non vi sono motivi potenti che muovano questa nazione a rompere la pace, ve ne esistono dei gravissimi che debbono distoglierla dall'eccitare una guerra non indispensabile alla conservazione della sua grandezza commerciale e politica.

Se una guerra marittima potesse farsi ora dall'Inghilterra come nei tempi dell'impero; se questa potenza potesse mantenere in vigore le sue massime rispetto ai *neutri*, e restringere le sue ostilità al continente europeo, forse la guerra non le recherebbe gran nocumento, e potrebbe decidersi a rompere la pace per meno gravi cagioni Infatti, se tutte le potenze marittime del mondo si contentassero di riconoscere alla dominatrice de' mari il diritto di stabilire, come fece altre volte, un blocco non effettivo, estendendo il divieto di commerciare a tutte le mercanzie ed a tutti i porti dei paesi nemici, anche a quelli non realmente bloccati; se queste potenze rinunziassero alla salutare e giusta massima, che *la bandiera sui mari copre la mercanzia,* oh sì allora l'Inghilterra in guerra col continente, potrebbe cagionare ai suoi nemici danni gravissimi, rimanendo dal suo canto illesa. Le ostilità interromperebbero molte delle sue relazioni commerciali dirette; ma il contrabbando vi supplirebbe in gran parte, e tutto ragguagliato essa soffrirebbe ne' suoi interessi materiali molto meno di noi.

Ma la Dio mercè, l'Inghilterra non può più esercitare impunemente le sue prepotenze marittime! non è più in grado d'imporre a tutte le potenze neutre meno forti di lei, leggi inique, contrarie ai diritti delle genti, ad ogni nozione di equità. Dopo la pace una nuova potenza marittima è cresciuta a segno da tenerla in rispetto e in timore da rendere troppo pericoloso l'abuso delle sue forze. Gli Stati Uniti, ove la guerra si rompesse sui mari. non riconoscerebbero certamente le viete sue massime; richiederebbero imperiosamente l'inviolabilità delle loro bandiere, e la restrizione delle legittime confische alle navi che tentassero di violare i blocchi reali. Se l'Inghilterra facesse ragione a queste giuste pretese, rimarrebbe priva dei mezzi più efficaci di nuocere ai suoi nemici; perderebbe la massima parte dei vantaggi ch'essa deve alla superiorità delle sue flotte. Se al contrario persistesse a volere sottoporre i neutri a trattamenti simili a quelli che inflisse loro nei tempi passati, sarebbe strascinata ad una guerra cogli Stati Uniti d'America; guerra tremenda ch'essa paventa più di una coalizione di tutte le potenze continentali.

Questa grande ed importante questione dei *neutri* nelle guerre marittime racchiude, in parte almeno, il vero segreto della politica dell'Inghilterra: la crediamo perciò degna di essere ancora esaminata in altro articolo.

C. Cavour.

* * *

Un giornale di questa città vorrebbe che il governo rimandasse le elezioni ad altri tempi, perchè, a cagione degli eventi della Lombardia, molti elettori non potranno ad esse concorrere, se si effettuano all'epoca già fissata del 17 aprile.

Un tale consiglio contrario ai principii costituzionali, alle esigenze dei tempi, alle più alte ragioni di Stato, noi lo ravvisiamo grandemente funesto al bene del paese.

Finchè il Parlamento non sarà radunato, lo stato politico sarà uno stato di transizione, provvisorio, quindi debole e vacillante.

Le gravissime circostanze politiche in cui ci troviamo hanno dovuto investire il governo di un potere straordinario, extra-costituzionale; esso può, esso dee liberamente, energicamente esercitarlo per operare la salvezza della patria, senza tema che le future Camere gliene facciano argomento d'accusa o di rimproveri. Ma questi poteri dittatoriali non debbono durare oltre il tempo neceessario per entrare nelle vie normali del reggimento costituzionale. Il ritenerne l'esercizio arbitrariamente, senza necessità assoluta, sarebbe un fatale errore, egualmente contrario ai principii costituzionali, ed al fatto stesso della costituzione; un errore che non potrebbe con niuna plausibil ragione giustificarsi.

D'altra parte gravi ragioni militano in favore della nostra opinione. Il ministero attuale, quantunque goda meritamente della confidenza pubblica, non possiede tutta la forza morale di cui abbisogna in questi tempi, e che solo il Parlamento potrà conferirgli. Noi riconosciamo nei nostri ministri qualità eminenti, meriti ragguardevoli, tuttavia dobbiamo dire che nuovi ancora all'esercizio del potere, posti a governare lo Stato nelle più difficili condizioni, con una libertà nuova ma non assodata, sentono essi stessi che la loro operosità, la loro energia, quantunque grandi ed ingrandite dagli eventi, non potrebbero reggere a lungo a peso d'una dittatura onorevole, sì, ma oltremodo ardua e pericolosa.

Ma forse ad indugiare le elezioni, si porranno in campo considerazioni più alte, desunte dal possibile riordinamento territoriale degli Stati d'Italia; dalle non improbabili riunioni di più popoli sotto un medesimo governo. Queste considerazioni, lo diciamo schiettamente, sono un argomento più forte per chiedere imperiosamente a nome dello Statuto la riunione delle Camere.

---

(1) La lira sterlina — lire nuove 25 50.

Questi grand'atti politici che desideriamo con tutta l'ardenza del più vivo e sincero patriottismo, e che ci vengono messi innanzi come motivi per mantenere al governo il potere assoluto, non debbono, non possono compiersi senza il concorso del Parlamento. Il modificare senza il suo consenso la legge organica, sarebbe delitto di lesa nazione.

Si porrebbe tuttavia in dubbio da alcuni sedicenti patrioti, la lealtà, la generosità, i sentimenti italiani del Parlamento chiamato a riunirsi in Torino?

Si ostenterebbe forse il timore che idee municipali e provinciali ponessero ostacolo alla tanto desiderabile fusione degli Stati italiani?

Tali dubbii, tali sospetti sono ingiusti, sono calunniosi per la nazione Ligure-Piemontese. Guai ai ministri se dessero retta a queste perfide insinuazioni! I loro concittadini sarebbero in diritto di chieder loro ragione di una non fondata e vituperosa diffidenza.

Pensino adunque ad effettuare le promesse del Re col riunire il Parlamento all'epoca fissata. La politica interna, la politica italiana, la politica estera richieggono egualmente la sollecita attivazione dello Statuto; onde fatti liberi di fatto, come di diritto, possiamo essere fortemente costituiti, per far fronte alle gravi contingenze ed ai pericoli che possono sorgere al di dentro come al di fuori dello Stato.

Chiudano l'orecchio i ministri a' non sinceri consigli; entrino sicuri nell'arringo parlamentare, nel quale invece di temuti ostacoli, troveranno efficace aiuto per portare a compimento la gloriosa impresa di fondare in mezzo a noi, sulle salde basi dell'indipendenza e della libertà, il grand'edificio della nazionalità italiana. I prodi che combattono applaudiranno i primi a questa savia e generosa politica.

C. Cavour.

ITALIA.

INTERNO.

Abbiamo da Milano in data del 29:

« L'armata austriaca sta sempre fra Soncino ed Orzinovi. La rivolta dei circostanti paesi, la rottura dei ponti, e lo sconquasso delle strade debbono impedire non solo i movimenti strategici, ma pure la ritirata nelle fortezze. La sola Cremona, con le truppe italiane defezionate a Pizzighettone, ed un gran numero di giovani ardenti, presenta ostacolo duro a superarsi: in quella città, oltre all'entusiasmo ed all'energia, si hanno armi ed artiglierie.

« La nostra truppa prosegue il suo viaggio; parte alla volta di Lodi, parte per Bergamo e Brescia.

« Si attende a Pavia, per questa sera, S. M., e già colà si è portato il governatore di Novara collo Stato Maggiore ».

« *PS*. In questo istante giunge la notizia che l'armata austriaca sloggiò da Soncino ed Orzinovi e si diresse verso Mantova ».

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

A' suoi amatissimi Popoli:

I doveri di Re, gli obblighi che ci stringono ai sacri interessi d'Italia c'impongono di portarci co' miei Figli nelle pianure Lombarde ove stanno per decidersi i destini della Patria italiana.

L'Esercito, nostra lunga cura ed amore, ci segue; un gran numero di valorosi Cittadini spontaneo è accorso a dividere con noi le fatiche della guerra ed i pericoli delle battaglie.

Il nostro cuore esulta a sì solenne ed universale entusiasmo; bello e glorioso per Noi è l'esser Duce di Popoli generosi alla santa impresa iniziata dal Sommo Pio.

Alle Milizie comunali del Regno, all'affetto del Popolo commettiamo con piena fiducia la guardia della nostra Famiglia e la custodia dell'ordine pubblico, primo fondamento di ogni libertà.

Fedeli Savoiardi, valorosi Liguri, alla vostra fede, al vostro onore, al poderoso vostro braccio affidiamo la difesa dei nostri confini e delle nostre spiaggie; nell'assenza dei vostri fratelli dell'Esercito sarete pacati e dignitosi guardiani delle Libere Istituzioni e della integrità della Patria.

Dato dal nostro Quartier Generale in Voghera addì 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Stavamo componendo un breve articolo sui circoli, lettere ed altri segni che l'altra notte erano stati fatti sulle porte di quasi tutti gli appartamenti della capitale. Attribuir volevamo la burla a qualche bell'umore, che sperasse far paura alle femminette; ma Torino è abbastanza avveduta e forte per creder possibili o perigliosi dei Catilina. Ora ci giunge da buona fonte il seguente avviso, che la vera origine ancor più rassicurante ci palesa dei cabalistici segni suddetti.

Il consiglio generale di città, nella sua tornata di ieri, si è fra gli altri oggetti occupato dei mezzi di far cessare l'inquietudine, che avevano eccitato nell'animo dei cittadini i diversi segni ritrovati sugli uscii delle case nei diversi quartieri della città.

Il signor vicario fece su di ciò le necessarie indagini, e gli risultò essere quei segni opera delle persone delegate alla questua per parte dell'amministrazione dell'opera della Piccola Provvidenza.

Siccome però da sei mesi per conto dell'opera ciò non aveva più avuto luogo, si continuarono le indagini, e si riconobbe, che era pochi giorni prima uscito dall'opera un tale, passato all'uffizio di collettore dell'ospizio dei catecumeni.

Interrogato questo individuo, confessò ingenuamente, che per il più facile esercizio delle sue incumbenze, egli aveva fatto quei segni nello stesso modo, con cui prima si facevano per l'opera della Provvidenza. L'uffizio del vicariato fece stendere verbale di questa dichiarazione, che si fa nota al fine che cessi ogni inquietudine in proposito, non senza raccomandare ai cittadini di accogliere difficilmente simili voci inquietanti, le quali per lo più si riconoscono poi destituite affatto di fondamento.

I Pontieri, che diretti dall'antico loro capitano, cavaliere Cavalli, scendevano sabbato scorso il Po, ebbero già occasione di mostrarsi utili facendo con mirabile prestezza e precisione il ponte sulla Sesia presso Candia, sul quale passava S. A. R. il Principe Ereditario. Sciolto il ponte, essi scesero verso Pavia, donde sperano poter presto esser richiesti di più efficace servizio.

Signor direttore,

Ella desidera ch' io le dica qualche cosa sulla condizione della città di Milano da me visitata dopo le cinque gloriose giornate, ed eccomi a soddisfarla come so e posso.

Lo stato materiale della città non può a meno d'inspirare un sentimento di tristezza, perchè l'esistenza delle barricate formate in tutte le strade di Milano con ogni sorta di mobili anche preziosi, come diligenze, vetture di lusso, e perfino balle di seta, ed alla sola distanza di trenta passi l'una dall'altra, mentre è testimonio degli immensi sacrifizi di quella eroica popolazione, dà una idea del grado di oppressione intollerabile a cui era giunto quel governo, il quale fidando nei freddi calcoli di una politica che era l'ultimo avanzo della santa alleanza, giunse a tanto d'infamia da porre a custodia di una delle più illustri città d'Italia la più vile parte della sua armata; intendo parlare dei Croati, che nella ritirata commisero tutte le nefandità già raccontate dai giornali, e tutte quelle ancora che essi tacquero perchè non vollero gli scrittori lordare le loro pagine, sollevando intieramente il velo che per onore dell'umanità dovrebbe coprire tanta nequizia; se non che le crudeltà dai giornali riferite basterebbero a rendere impossibile il ritorno degli oppressori quando non ce ne assicurasse lo spirito di nazionalità e di unione italiana, che come scintilla elettrica si è acceso in tutti gli angoli delle province Lombarde.

Per ciò che si attiene allo stato morale della popolazione milanese esso non può a meno di eccitare un sentimento di meraviglia e di ammirazione. L'attitudine imponente di quei cittadini armati, continuamente veglianti sull'opera loro immortale, nello stesso tempo lieti, è impossibile a descriversi. La popolazione intiera, per la parte che non si trova sotto le armi, è ritornata alle sue ordinarie occupazioni del traffico e del lavoro. Essa ha meritamente riposta tutta la sua confidenza negli esimii personaggi che compongono il governo provvisorio, ed i diversi comitati per mezzo dei quali è prontamente provvisto ai diversi rami del servizio. Quei personaggi che non mancarono di essere presenti all'ora del pericolo, ora compiono l'opera gloriosa coadiuvando col loro senno e coi loro consigli all'organizzazione delle parti più urgenti dell'amministrazione.

Le notizie che in questi ultimi giorni giungevano al governo provvisorio di Milano erano tali da mantenere ed accrescere la fiducia per un felice scioglimento della quistione di nazionalità italiana. Padova assentiva al governo provvisorio, e Venezia sembrava volervi essa pure assentire. L'unione rafforzata dalla presenza dell'esercito capitanato dal Re assicura il trionfo della santa causa.

La deputazione del municipio di Torino fu accolta da quel governo provvisorio con amorevolezza e coll'espressione di sentimenti di concordia veramente fraterna.

Eccole quanto ho potuto raccapezzare nella fretta con cui le scrivo.

Ho l'onore di essere

Torino addì 30 marzo 1848.

Dev.mo obb.mo servitore.

Verrà quanto prima stabilito un telegrafo da Soperga ad Alessandria. Questo passerà per Albugnano, Cocconato, Tribecco, Ottiglio, Lu, Alessandria. Opportunissima è la creazione di questo rapido mezzo di comunicazione in questo tempo in ispecie, in cui tanto importa che presto giungano le notizie e gli ordini pervengano a coloro che li devono eseguire. Se ne affidava il progetto all'ingegnere Gonella. (*Opinione*).

IL CLERO AL POPOLO TORINESE.

Invito sacro.

L'augusto nostro Sovrano è partito. Alla testa dell'esercito, la potenza della sua spada recherà alla Lombardia quella fraterna assistenza che valga ad assicurare quei destini che sono augurati alla santa causa. E come mentre combattevano i guerrieri della santa nazione, Sacerdoti e popolo innalzavano preghiere al Dio degli eserciti, e quella prece avea esaudimento, ed i guerrieri tornavano vittoriosi; prostriamoci noi pure innanzi agli altari mentre la sorte dell'armi è tentata dai nostri fratelli, e supplichiamo quel Dio da cui i santi desiderii, i retti consigli e le opere sante procedono, affinchè benedica al Re, ai Reali Principi e a tutto l'esercito, e la croce Sabauda nuovo *Labaro* risplenda sulla nostra terra.

A questo fine il clero di Torino invitato dalla *Commissione ecclesiastica per le oblazioni a favore delle famiglie povere dei contingenti*, incomincierà domani giovedì 30 marzo alle ore 6 pomeridiane un triduo solenne nella *Chiesa della missione*, ed invita tutto il popolo ad intervenirvi, ed accoppiare la sua voce a quella del clero, affinchè a forze unite venga fatta una dolce violenza al cuore di Dio, e *Dio sia con noi.*

In uno dei nostri numeri parlando degli indugi che erano stati frapposti nella distribuzione dei fucili alla civica di Novara, avevamo detto che questi erano da attribuirsi allo Stato maggiore. Il barone Stralla, in allora capo di quel corpo, ci afferma ora sull'onor suo che da lui, nè da' suoi non dipendette il contrattempo, ma da impiegati di altra categoria. Senza dir chi questi siano e suscitare nuove recriminazioni su affare oggi di piccolissima relativa importanza; ci facciamo però un dovere di dar luogo alla asserzione del sig. barone Stralla.

— Una deputazione del municipio novarese partì per Milano onde congratularsi col governo provvisorio: essa è composta dei sigg. Protasi, Morbio, Brielli, Giovanetti e di altri, di cui non mi ricordo il nome. Il municipio è occupatissimo pel continuo passaggio di truppe: tutti fanno il loro dovere, ma tuttavia qualche leggiero inconveniente è inevitabile in tanta pressa di cose.

I Novaresi si distinsero assai dietro le barricate di Milano; oltre Avogadro, di cui ti ho già parlato, i due fratelli Tornielli-Bellini presero viva parte nel dirigere il popolo. Perirono varii dei nostri, fra gli altri l'ingegnere Cazzamini ed altri distinti giovani di Oleggio. I volontarii in numero di 3000 si erano diretti prima a Lodi: poi partirono per Treviglio, ed a quest'ora vi avranno raggiunta l'armata. I prigionieri fatti finora in Lombardia saranno a cento a cento scortati dalla nostra civica sino a Vercelli per venire di là internati nel Piemonte. A questo proposito ti inchiudo il proclama della nostra civica amministrazione, che mi pare le faccia onore.

(*Da lettera*).

CIVICA AMMINISTRAZIONE DI NOVARA

CONCITTADINI!

I primi trofei degli eroici Lombardi stanno per giungere fra di noi: 1500 prigionieri Tedeschi sono avviati nel Piemonte, e giungeranno a drappelli staccati in questa città per essere condotti nell'interno, scortati dalla nostra brava milizia comunale. Questo spettacolo non è nuovo per noi: in altre epoche non molto remote fummo testimoni di consimili vicende.

Concittadini! rammentiamoci che il primo fra i doveri dell'umanità si è il rispetto della sventura, e dal nostro contegno a loro riguardo, argomentino que' sciagurati e comprendano la nostra civiltà: ogni insulto tornerebbe a nostro disdoro.

Dat. Novara dal civico palazzo, il 29 marzo 1848.

Il sindaco SERAZZI.

Avv. Sommaruga, *segretario.*

CIRCOLARE DEL VESCOVO DI TORTONA

AI SIGNORI PARROCI.

Tortona 25 marzo 1848.

Molto Rev. Sig. come fratello

Il proclama dell'augusto nostro Monarca ai popoli della Lombardia e della Venezia, per essere come interprete del sentimento de' fedeli suoi sudditi, diffuse per le nostre contrade colla rapidità del baleno una vivissima gioia. Il Re vi annunzia che l'esercito piemontese sta per entrare nelle provincie Lombardo-Venete, e, pieno di quella religione che gli fu sempre compagna in ogni impresa, dichiara di confidare nella poderosa assistenza « di quel Dio che è visibilmente con noi, di quel Dio che ha dato all'Italia PIO IX, di quel Dio, che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè ». Dopo espressioni tanto solenni e tanto degne di CARLO ALBERTO ogni cuore che ami sinceramente un principe, anzi padre del suo popolo, sentir deve l'alto dovere che gl'incombe di pregare dal Dio degli eserciti sul capo del Re e sul braccio delle sue milizie ogni prosperità e benedizione. Sì, mentre le generose schiere subalpine marciano obbedienti ove le chiama una voce ossequiata, tocca ad ogni buon suddito e massime al clero di dar mano all'opra disegnata, tenendola raccomandata a quel Dio, da cui discende ogni dono ottimo ed ogni bene perfetto.

Persuasi di tanto, noi insieme al nostro cattedrale capitolo, abbiamo oggi dato cominciamento ad un solenne triduo; e con questa nostra invitiamo la S. V. M.to R.da a volere quanto prima praticare lo stesso nella sua parrocchia I nobili sentimenti da cui ella è animata per la gloria del Re e pel bene dei popoli che sono a lui affidati, ci dispensano dal diffonderci in questa raccomandazione. Ci giova però pregarla di ricordare a suoi parrocchiani che non vogliano restringere le loro preghiere al solo tempo del triduo, ma procurino di continuarle finchè ne duri il bisogno. Rinnovi agli stessi efficaci istanze, perchè le preghiere faccian più sante coll'opera, soccorrendo cioè alle famiglie de' prodi, che pronti volarono sotto le regie bandiere. Non è questa, lo ripetiamo, picciola opera di carità. Si tratta di nostri fratelli che per esser fedeli al sentimento del dovere, e per cooperare al pubblico bene, abbandonarono le loro famiglie.

L'intervento testè dichiarato fa che si chiamin classi di contingenti: e però noi inculchiamo nuo alla S. V., che, dopo esauriti tutti i mezzi che le s nistrerà la carità di codesto suo popolo, e clero in is faccia conoscere a noi le famiglie che vengano indi varsi in maggior necessità, perchè faremo il possibil alleggerirla in tutti quei modi che siano in nostra

Profittiamo di quest'occasione per invitare la S. V premettere nella domenica delle Palme (16 aprile mo), alla benedizione col Venerabile, il canto dell *Veni, Creator Spiritus*, perchè i collegi elettorali, che vranno essere convocati nel giorno successivo, ele diretti dai lumi dello Spirito Santo, un deputato delle doti necessarie a rappresentare con dignitosa i bisogni della sua provincia, e tutelare colla ferm del buon cittadino veri interessi dello Stato.

Da ultimo non dimentichi di pregare e di far per la prosperità di Chiesa Santa e pel suo capo vis il gloriosissimo PIO IX, al qual effetto desideriamo siano continuate, anche dopo la quaresima, le preg ingiunte nella nostra circolare del 19 febbraio ulti lasci di estendere questa carità a noi che tanto ne sogniamo, Ci raffermiamo colla più affettuosa stima

Di V. S. M.to Rev.da

Aff.mo come fratell

† GIOVANNI Vesco

SAVONA (26 *marzo*). — Non così rapida si diffonde la luce come si sparse ieri in questa Città alle ore 4 e mez circa pomeridiane l'avviso del proclama di S. M. il Re Carlo Alberto ai popoli della Lombardia e della Venezia per la loro liberazione; ed in un istante tutta la città, nella quale tutta la fiamma d'entusiasmo per l'indipendenza della comune nostra patria è sì calda, che non pochi de' suoi più valorosi giovani erano già accorsi volontarii a dividere i pericoli ed i cimenti dell'eroica Milano, risuonava dei più clamorosi evviva al Re liberatore, al Re italiano, al grande, al magnanimo Carlo Alberto. Mal si descriverebbe l'esultazione, l'entusiasmo degli abitanti accalcati per le vie; in mezzo al popolo, fra una doppia fila della brava guardia comunale, il sindaco afferrata una bandiera tricolore italiana, e seguito poi da cento altre bandiere nazionali, quali si poterono raccogliere al momento, percorreva le vie e le piazze stipate da innumerevole folla, e al suono di musicali sinfonie della banda civica, leggeva solennemente il real manifesto cavato in fretta da una copia stampata in Genova, che per poco si ebbe da forestiere di passaggio. All'atto medesimo un solo fu il pensiero del sindaco e del popolo e di tutte le autorità: accorrere subito al tempio per cantar l'inno delle grazie al Dio delle misericordie, a quel Dio che concedendo un Pio IX alla Cattedra di S. Pietro, ed un Re Carlo Alberto al Piemonte, inspirava al primo il santo concetto, e sopra il senno e il braccio di questo per la redenzione dell'Italia.

Il vasto tempio era angustissimo in tanta solenne manifestazione all'immenso popolo accorsovi.

La funzione preparata istantaneamente, era pontificata da Monsignor Vescovo assistito dal Rev.mo Capitolo.

Il militare comando e il corpo civico in forme solenni e tutte le autorità, magistrature, funzionari pubblici ed impiegati, intervennero animati dallo stesso slancio di entusiasmo, dallo stesso pensiero al grand'atto di religione.

Non appena giunse la sera che la città quasi per incanto risplendeva, come in un sol fuoco, di una brillantissima illuminazione generale, e gli evviva al Re si prolungavano col massimo ordine fino a notte ben avanzata. Ed in questa mattina la popolazione accorsa per antico voto al vicino santuario di N. S. di Misericordia, rinnovava il rendimento di grazie alla Provvidenza Divina, che in sì mirabile maniera dispone gli eventi per la redenzione e la felicità dell'Italia. (*Gazz. di Genova*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (28 *marzo*). — Pensiamo che in questi momenti sia obbligo de' pubblici fogli occuparsi piuttosto di notizie interne o di estere che abbiano relazione alle cose nostre anzi che promuovere polemiche intorno alle istituzioni che il paese sarà per adottare nel suo avvenire. Fu assai ammirata la saggezza del governo provvisorio, il quale fin dalle prime pubblicazioni esortava a non mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria. — Ne conveniamo pienamente Il dovere di ogni buon cittadino è di concorrere coll'opera e col consiglio per dar influenza legittima allo scopo principale. Sia liberata l'Italia da ogni straniero e facciamo buon uso della libertà s'essa dee durare.

Occupiamoci ora incessantemente degli affari più importanti; teniam desta l'attenzione sopra ogni moto del nemico; informiamo il pubblico d'ogni diversione, passo ch'ei faccia tanto per provvedere giudiziosamente al riparo, quanto per assicurar l'animo di quelle famiglie di cui gli esseri più affettuosi delle case loro sono ed occupati alla difesa della gloria nazionale. Sia lode a Dio Santissimo dell'esito fortunato con cui coronasi la vittoria nostra, e la fronte dei prodi Milanesi, ai quali, grido, in una voce unanime s'unirono quant'altre Lombarde e delle provincie Venete. Il Tirolo, il Friuli Trieste, Lubiana insiememente risposero a quell'entusiasmo che primi i Milanesi spiegarono a grave ris di loro esistenza. Procuriamo dunque di essere in tutta la grandezza, in tutta l'energia della parola, gliamoci da pregiudizievoli sospetti, evitando d'infon nell'animo di quanti altri. Ci vien sott'occhio in que momento e non fuor di proposito un foglio estero.

Le prime parole che si leggono nell'*Union* di Pari data del 23, sono le seguenti: « Il popolo ha conquis la libertà per tutto il mondo; e ciò che tutto il mondo chiede riassumesi in una parola; guarentire la liber contro gli attentati di un potere qualunque o di un par tito ».

Or poi il proclama pubblicatosi il 26, ed affisso tardi sugli angoli della città nostra, ci rinfranca da ogni malevola supposizione. Eccovela, o Milanesi.

GOVERNO PROVVISORIO

Avviso.

Nel bisogno di procurarsi dei mezzi a proseguire la guerra così felicemente intrapresa contro il comun nemico, per non lasciargli pace sinchè non sia libero dalla sua presenza tutto il suolo italiano, il governo provvisorio, fidando nel patriottismo generale e nella santità della causa per la quale ora si combatte, ed assecondando le spontanee offerte di molti buoni, non esita a rivolgersi agl'Italiani tutti che desiderano di concorrere con ogni mezzo all'opera della liberazione della patria, perchè vogliano contribuire secondo le loro forze ad un prestito che si propone nelle seguenti basi:

1. Il prestito sarà aperto sulla cassa del Monte sulla somma di ventiquattro milioni di lire correnti;

2 Esso non porterà interesse;

3. Sarà ripartito in biglietti di lire cento al portatore, suddivisi ciascuno in quattro parcelle (*coupons*) da lire venticinque, i quali si rilascieranno all'atto del versamento.

4. Il rimborso verrà eseguito in quattro rate semestrali, incominciando dal primo aprile 1849, mediante lo stacco della relativa parcella;

5. Le parcelle scadute potranno anche versarsi nelle casse pubbliche come danaro sonante.

Italiani! Voi avete già provato con ogni maniera di sagrificii come vi stia a cuore il bene della patria; questo che ora essa vi domanda è il minore di quelli che avete già eroicamente sopportato, facendo chiaro al mondo che nulla ci costa per conquistare quel posto che vi compete fra le nazioni libere ed indipendenti.

Milano, il 27 marzo 1848.

Casati Presidente,
Borromeo; Giulini; Guerrieri; Strigelli; Durini;
Porro; Greppi; Beretta; Litta P.
P. Cominazzi — *Segretario.*

GOVERNO PROVVISORIO

Avviso.

Visto che il giuoco del lotto, considerato anche solamente come un contratto di sorte, non riunisce gli estremi che in simili convenzioni sono voluti dalla giustizia, attesa l'enorme disuguaglianza delle alternative che trascendono tutte in favore di chi tiene il giuoco;

Visto che il lotto non è nemmeno tra le imposte maggiormente profittevoli allo Stato per le gravi spese congiunte alla sua percezione;

Visto che ciò non ostante è una delle gabelle più gravose, dappoichè pesa nella massima parte sulla classe dei poveri;

Visto che oltre all'essere ingiusta e mal ripartita, simile imposta, appunto perchè volontaria, è essenzialmente immorale, come quella che alimenta la superstizione, lusinga la spensieratezza e fomenta la imprevidenza;

Visto che il nuovo ordine di cose, succedute al vecchio dispotismo, tende ad elevare la dignità intellettuale e morale del popolo, e a migliorarne con buone leggi anche la condizione materiale.

Il Governo Provvisorio

Ritenendo il giuoco del lotto indegno di tempi in cui tutte le istituzioni devono concorrere al progressivo sviluppo della civiltà,

DECRETA:

Il giuoco del lotto è abolito.

Milano, 27 marzo 1848.

Casati Presidente.
V. Borromeo; Greppi; Durini; Strigelli; Berretta
Correnti *Segretario generale.*

IL GOVERNO PROVVISORIO

DECRETA:

Col primo aprile prossimo futuro il dazio d'entrata pei vini comuni dello Stato Sardo viene stabilito nella misura di lire dieci e centesimi settanta (lire 10 70) per ogni quintale metrico sporco, giusta la rubrica 627 della vigente tariffa decima; e quindi colla detta epoca non avrà più effetto la disposizione contenuta nella notificazione del cessato governo di Milano 20 aprile 1846, n.° 2602-P., anche riguardo alle restrizioni pei vini del confine Svizzero del Ticino.

Milano, 27 marzo 1848.

Casati, Presidente.

Italia libera!—Viva Pio ix!

IL GENERALE COMANDANTE

Ordina a tutti gli ufficiali e sotto-ufficiali di gendarmeria e soldati di quest'arma che trovansi sparsi nel territorio Lombardo a recarsi subito a Milano, dirigendosi alla caserma delle Grazie, dove dal comandante capitano Costantino Barberini saranno ricevuti, ed otterranno istruzioni.

Le comuni sono obbligate loro a somministrar le vettovaglie.

I gendarmi di cavalleria condurranno seco il loro cavallo.

Milano, 27 marzo 1848.

T. Lecchi, *generale comandante.*

Italia libera!—Viva Pio IX!

COMITATO DI GUERRA

Milano, 27 marzo 1848.

Tutti i cittadini inscritti per servizio di cavalleria si presenteranno il giorno di martedì 28 marzo 1849 alla caserma della Fenice fuori di Porta Orientale alle ore 8 antimeridiane.

Mainoni, *membro del comitato di guerra.*
Jacopetti, *capo dello stato maggiore.*

Italia libera!—Viva Pio IX!

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Cittadini!

Tutti i probi cittadini muniti di sufficienti mezzi di sussistenza che sono o che bramano di essere ascritti fra le guardie del corpo di pubblica sicurezza, sono invitati a presentarsi nei giorni 28, 29 e 30 corrente dal mezzo giorno alle tre, al Comitato di pubblica sicurezza posto nel locale del Marino, dirigendosi ai capitani avvocato Giuseppe Toccagni ed ingegnere Giulio Comolli per la loro inscrizione e regolarizzazione nella detta guardia.

Milano, il 27 marzo 1848.

Pel Comitato,
Andrea Lissoni; A. Sopransi; avv. Toccagni, *capitano.*
Luigi Ancona, *segretario*

GOVERNO PROVVISORIO

Avviso

La notificazione 30 gennaio 1848 nella quale fu vietata l'introduzione ed il transito in queste provincie delle armi e munizioni, e degli altri oggetti d'armamento specificati nella notificazione stessa, rimane d'oggi innanzi abrogata. Si ritengono però in vigore le altre disposizioni daziarie che erano in corso precedentemente per l'introduzione di simili oggetti.

Milano, il 28 marzo 1848.

Beretta; Giulini; Greppi; Strigelli.
Correnti, *segretario gen.*

COMITATO GENERALE DI GUERRA.

Milano, 25 marzo 1848.

In seguito agli ordini avuti dal governo provvisorio, si fa noto al pubblico, che sono state prese le disposizioni necessarie perchè in giornata sieno eseguite le opere di demolizione per rendere il castello inoffensibile alla città.

Il presidente, P. Litta.

Durante il corso delle fazioni ora eroiche ed ora semplicemente felici, per cui l'Italia si scioglie dai lacci stranieri, s'udì alcuna volta il nome della vittoria di Legnano. Quale fu il frutto di quella vittoria? La pace di Costanza che si formò con intenzioni troppo ristrette. Le città collegate mirarono a comporsi in libertà gelosa anzichè a costituirsi in corpo di nazione gagliarda, idonea alle difese, e, dopo a brevissimo respiro di tempo, ricaddero in servitù. Emuli del valore degli avi nostri, non imitiamo l'esempio della poca loro antiveggenza. Non è ancora giunto il tempo di discutere il modo di istituire l'unione e la forza; ma è tempo di pensarci.

Pubblichiamo con piacere l'invito in idioma latino che i Lombardi hanno fatto alle truppe Ungheresi. Sembra, da quanto dicesi, che sia avvenuto, che non indarno si ricoresse a questo espediente.

UNGARICI FRATRES!

Dum patriæ causa communis est nobis, amor erga vos, non odium, in nobis possibile est. Nec vobis in Italos credendum est odium dum Ungarici abhorrent, ab Austriaco nomine fures et barbaros esse vocatos.

Sunt nationes a Deo, et nil impius quam occidere gentes; ergo præbere gladium communi inimico indignum et fatale videri debetur.

Effigiem in pectore habemus Pontificis immortalis, simbulum quoque vobis salutis et spei; quis auderet in eum intendere arma?

Ungarici fratres! Agitur de communi redemptione in libertate nostra: et proprium periculum quærit qui contra fratrem pugnat.

Strenua gens! Surge et ambula per viam libertatis et honoris: populus Galliæ sit tibi exemplum, strenuus quod valor potest contra tyrannos. Videat orbis te non esse authoma nec carnificem in obsequium Austriaci, sed generosam stirpem nobilissimæ et liberæ patriæ.

Sic iterum Italia et Ungaria inter nationes vocatæ, in osculum pacis et vinculo fraternitatis junctæ, invincibiles forent ab inimicis gloriæ et libertatis eorum.

UNGARICI!

Quid vobis profecit pugnare ad defensionem Mariæ Theresiæ? Gratitudo Austriæ? Dilegium et servitudo!

FRANGITE JUGUM ET SURGITE.

FRATELLI UNGARESI!

Mentre abbiamo comune la causa di patria, noi proviamo per voi amore, non odio. — Nè crediamo che voi serbiate odio contro gli Italiani, mentre gli Ungaresi abborriscono dall'essere chiamati Austriaci, cioè ladri e barbari.

Le nazioni rilevano da Dio, e nulla di più empio che distruggerle. Usare le armi in pro del comune nemico, è cosa indegna e riuscir deve fatale.

Noi portiamo sul petto l'immagine dell'immortale Pontefice, che per voi pure è simbolo di salute e di speranza; chi oserà contro lui volgere le armi?

Fratelli Ungaresi! si tratta della redenzione di tutti, nella nostra libertà; e va in cerca del proprio danno chi combatte contro il fratello.

Uomini valorosi! sorgete e camminate nelle vie della libertà e dell'onore; prendete esempio dal popolo Francese, che mostrò cosa possa il coraggio contro i tiranni.

Vegga il mondo che voi non siete nè automi, nè carnefici servi dell'Austria, ma stirpe generosa di patria libera e nobilissima.

Così l'Italia e l'Ungheria riprendendo posto fra le nazioni, strette nel bacio di pace e nel vincolo di fratellanza, saranno invincibili ai nemici della loro gloria e della loro libertà.

UNGARESI!

A che vi giovò combattere in difesa di Maria Teresa? La riconoscenza dell'Austria? No, ma sprezzo e schiavitù!

ROMPETE IL GIOGO, E SORGETE.

LODI — *Dal palazzo del Municipio*

La giornata del 26 marzo 1848.

Alle ore otto antimeridiane questa giornata venne evacuata dalle truppe austriache, restando così assecondati i voti generali.

Il municipio assistito da membri appositamente associatigli dal consiglio, ed incaricati dal municipio stesso, si è unito in seduta permanente onde provvedere istantaneamente a tutte le occorrenze delle attuali circostanze.

Occupatici prima di tutto dell'istituzione ed attivazione della guardia civica si istruì poscia per propria norma di tutto che si è praticato nella gloriosa Milano per ottenere il santo scopo prefissosi, quello cioè di rendere la libertà e l'indipendenza alla comune dilettissima patria.

Viva adunque **PIO IX** e l'**ITALIA** libera.!
VIVA MILANO LIBERATRICE.!

Ieri si dicevano libere in tutto dagli Austriaci Bergamo, Cremona, Lodi, Crema e Brescia. La nuova è certa: ecco i particolari della liberazione di Brescia quali ci vengono dati da una lettera particolare. Si vedrà per essi che il gagliardo popolo di quella città non mentì all'antica sua fama.

(*Veggasi la quì annessa lettera*).

Brescia, li 25 marzo 1848.

Sabbato, 18 corrente, qui da noi s'incominciò, o per meglio dire si tentò innalberare la bandiera della libertà. Il Municipio fece accordo col tenente maresciallo principe di Swarzemberg che tenesse ritirate le sue truppe, e così si fece sino al lunedì 20 corrente. Il martedì s'incominciò a formare la guardia civica, e lo stesso maresciallo ci somministrò 300 fucili; considerò che contentandoci si stesse quieti, perchè quantunque avesse cinquemila uomini in truppa e due batterie, mancava al certo di munizioni che aspettava. Al mezzodì s'intavolò una capitolazione essendovi anche l'arciduca Sigismondo fuggito da Bergamo; noi volevamo che si partisse senza armi, ed egli voleva partire con gli onori militari. Il Municipio tenne fermo, ma alla fine dovette cedere e lasciarlo partire con gli onori militari. Nel frattempo della capitolazione un corpo della nostra guardia civica essendosi portato fino a Rezzato, fece prigioni sei carriaggi di munizioni d'ogni genere, ed appena fatto mandò un espresso a Brescia onde si tenesse duro di non concedere che partisse con gli onori militari; ma sgraziatamente la capitolazione era dal Municipio firmata. In questo trambusto si diede assalto all'arsenale, che con pochi spari di fucile fu preso; nel medesimo istante il battaglione italiano Hauguitz, che dai bastioni sfilava fuori della porta S. Alessandro, sentendo le fucilate, non aprì la città; settecento che erano ancora agli spalti disertarono, ed una guardia civica fe' prigioniero il maggiore e l'aiutante balzandoli da cavallo. Il rimanente della truppa tedesca che dai bastioni sfilava dalle porte, fece fuoco sui disertori italiani; ma questi assieme a quasi tutta la guardia civica li sforzarono a sortire dalla città, facendone morti una decina e feriti altrettanti. Una cinquantina di dragoni furono fatti prigionieri in tutto punto. Un ragazzo di 15 anni con un moschetto, intimato avendo alle porte S. Giovannni a 4 dragoni d'arrendersi prigioni, e non avendo il primo obbedito, con un colpo del suo moschetto gli uccise il cavallo nella testa e così anche gli altri tre si diedero prigioni, In tutti i quartieri si continuano a far prigionieri. Il giovedì 23 mattina vennero da Rezzato i carriaggi tolti prigioni il giorno avanti e nel medesimo punto se ne fecero prigioni altri 17 tutti carichi di munizioni con 50 artiglieri. Mi dimenticavo dirti che il mercordì 22, appena la truppa fuori di città, quantunque capitolato, incominciò a bombardare la città con ripetuti colpi di polvere bianca acciò non si sentisse il rumore; ma accortisi si fece allontanare dalle mura la truppa, e per buona fortuna nessuna bomba scoppiò. Il venerdì si fecero nel paese di Bedizole, contano, 10 mila prigionieri, 150 croati, e da tutte parti viene sempre prigionieri. Ieri sera si partirono una sessantina di giovani arditi, con intenzione strada facendo di aumentare il corpo di 3 o 400, onde vedere poter sforzare il forte di Peschiera di venire all'indomani ad una capitolazione; in questo mentre avvisati da quelli di Desenzano che passava tutto lo stato maggiore sortito da Cremona, si fecero forti e li fecero tutti prigionieri, formando parte di questo un generale, un colonnello, un maggiore e 25 ufficiali e la cassa che dicesi contenere 3 a 4 milioni; con questo stato maggiore disarmato si ha intenzione di capitolare pel forte Peschiera, e si spera di vincerlo; A Ghedi, lontano 10 miglia da Brescia, oggi fu arrestato il convoglio degli ulani che girano colà intorno, e questa sera vennero condotti in Brescia 17 carriaggi tutti pieni d'ogni cosa. Si dà la caccia anche agli ulani medesimi, e credesi certo poterli far prigionieri.

Ora che ti scrivo abbiamo più di 500 prigionieri, munizione in quantità; la città, per il buon ordine, è doppiamente barricata, le strade su tutti i punti con barricate stabili; intorno alla città si fanno fortini, abbiamo un'abbondanza di armi fuorchè cannoni, avendone due soli; ma si sta fondendone. Ora resta a prendere Mantova, che con l'aiuto dei vostri Piemontesi non tarderà ad arrendersi, avendo intercettato qualunque rinforzo che l'Austria potesse alla medesima mandare. Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Crema, Lodi, sono libere dai barbari del Nord; Venezia, repubblica; Verona ha per ostaggio il viceré onde sforzarlo a ceder Mantova ove pur venisse presa, così via discorrendo. A Brescia 5 morti tra civili e nostri militari Hangwitz, 3 feriti, mentre gli altri fra morti e feriti saranno 50. Si sta formando il reggimento Hauwitz che ora ammonta a 800. (*Da lettera*)

TOSCANA.

Risposta del Gran Duca di Toscana alla deputazione dei Fivizzanesi recatisi a far atto di dedizione.

« Nell'atto che voi mi presentate riconosco un nuovo contrassegno della affezione che il popolo di Fivizzano mi ha sempre dimostrata.

« Io non saprei meglio corrispondervi che accettando, in mezzo alle difficoltà del momento, senza esitazione, la tutela del vostro paese per assistervi con amore di padre, e guardarvi con ogni mia forza dal disordine, come da ogni altro male che vi minacciasse.

« Il di più alla Provvidenza! Confidiamo vivamente in Essa che nello sviluppo delle sorti italiane, si volgano queste ad un resultato di reciproca soddisfazione ».

(*Gazz. di Firenze*)

FIRENZE, 26 *marzo*. — Ci vien annunziato che fino da giovedì sera fu rimessa nella saviezza di S. E. il Governatore di Livorno la facoltà di mandare a scarcerare il dottor Guerrazzi, il Mastacchi e il Roberti detenuti nell'isola d'Elba. I sigg. Lilla e Guerrazzi si sono recati a ringraziare il Gran Duca, e la notte scorsa sono partiti per Livorno. (*Patria*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (23 *marzo*). — Sua Santità aderendo al voto espresso dal Consiglio de' ministri, e dichiarando l'art. 1 del motuproprio 29 dicembre, ha statuito che ogni ministro abbia un sostituto nel suo dicastero che lo coadiuvi nella direzione, andamento ed amministrazione degli affari, e lo rappresenti ove occorre.

Questa istituzione corrisponde a quella dei sotto-segretari di Stato in tutti i paesi costituzionali.

(*Contemporaneo*).

— Il principe D. *Alessandro Torlonia* ha donato al governo SCUDI QUINDICIMILA all'uopo dell'organizzazione militare.

Il di lui fratello D. *Marino* faceva il presente di altri scudi TREMILA, ed animava e confortava la gioventù alla grande impresa della nostra indipendenza.

(*Pallade*).

— (25 *marzo*). Anche qui tutto il popolo non freme che armi. Sono stati organizzati due battaglioni di civici, e forniti di tutto l'occorrente. Il generale Ferrari, ex-colonnello francese, sarà capo di questa legione, e comanderà ancora l'intera divisione, composta di 4000 fra studenti e cittadini volontarii: la gente, che si è frammista ai volontarii, farà parte d'un corpo di linea.

Tutte le truppe di linea sono già partite. Questa notte partono i due battaglioni della civica, e una batteria di cannoni. — I volontarii si moveranno domani.

Azeglio e Casanova, creati generali aiutanti di campo del generale in capo Giovanni Durando, sono partiti questa notte alla volta di Bologna in un legno di posta.

L'attività del ministro della guerra in questa circostanza è stata veramente ammirabile.

È stata applauditissima la circolare del ministro dell'interno ai presidi delle provincie.

Si sa di certo qui, che nelle provincie tutta la gioventù generosa si è mossa per difendere la patria nostra.

Pio IX è tranquillo: ieri si condusse a S. Pietro nell'istante che si passavano in rivista i volontarii nella piazza di S. Marta. Egli benedisse quei generosi soldati italiani col cuore del buon cittadino, e dell'ottimo sacerdote.

(*Da lettera*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Il consigliere d'intendenza in Catanzaro, sig. Pace, che ora tien ivi le veci dell'intendente, ha pubblicato un *manifesto* per troncar di netto la pessima usanza delle denunzie anonime, che sì largo campo schiude alle insidie de' malvagi, avverso, se non ad altro, alla pace de' buoni ed onesti cittadini.

Or nell'atto che degnissimo di lode dichiariamo un simile spediente si conforme allo spirito della nostra presente costituzionale amministrazione, stimiamo debito, a conforto di tutti i nobili e liberi animi, aggiungere che il direttore del Ministero di polizia si è affrettato con circolari uffizi ad inculcare a tutti gl'intendenti delle provincie di adottare lo stesso provvedimento. Ecco il *manifesto*:

« L'attuale civiltà de' tempi richiedeva un miglioramento politico, e questo si è ottenuto colla Costituzione.

« Ma la civiltà, che tanto influisce al nostro ben essere, ammette un progresso, ed a ciò non si giunge se non col migliorarsi i costumi e la morale.

« I mezzi che ci guidano a questo gran fine sono vari; ma uno di essi consiste nell'abituare gli uomini ai sentimenti generosi e di virtù, allontanando per quanto è possibile gli odi ed i livori alimentati dall'infernale mezzo delle denunzie anonime tollerate e suggerite finora da una trista politica.

« Quest'arma proditoria, la quale rendea gli uomini simulati ed inaccessibili ad ogni virtù, e tenea in tortura le autorità e le oneste famiglie, dev'essere oramai proscritta e bandita; quindi armato da uno zelo cittadino, manifesto agli abitanti della provincia, che ogni reclamo non firmato sarà messo alle fiamme, come vi sono stati messi quelli giunti a me, a contare dalla pubblicazione della Costituzione.

« Rendo in pari tempo avvertito ciascuno, che siccome è concesso ad ogni cittadino il dritto di petizione, così da ora innanzi ognuno potrà liberamente ed alla scoperta dolersi degli oltraggi, delle ingiustizie alle quali si andrà soggetti, assicurandolo di essergli fatta ragione ne' sensi di legge con tutta la possibile imparzialità ed energia.

(*Dal Giornale delle Due Sicilie*).

Rapporto telegrafico.

Il comandante la provincia e real piazza di Messina a S. E. il Ministro della guerra e marina.

Si tacque anche ieri.

Messina, 20 marzo, alle ore 8 1|2 antim.

Mentre il Ministero lavorava incessantemente per trovar modo come conciliare le deplorabili vertenze colla Sicilia, e coordinare le pretese espresse negli articoli già pubblicati, colla unità ed integrità della Monarchia, da ulteriori comunicazioni sotto forma confidenziale ha acquistato la dolorosa certezza che *non si deve aspettare niuna essenziale modifica delle proposte fatte, e che è inutile qualunque cosa in forma di negoziazione.*

Or non essendo nelle facoltà del Governo di accogliere pretensioni che rompono violentemente e per sempre l'unità della Monarchia, che turbano positivamente il risorgimento d'Italia, e compromettono l'indipendenza ed il glorioso avvenire della patria comune, specialmente in questo momento supremo in cui tutti gl'Italiani sentono potentemente il bisogno di affratellarsi, di congiungersi in un solo volere, esso Governo si sente nell'obbligo di dichiarare solennemente al paese ed all'Italia tutta che, domandando i Siciliani condizioni impossibili, mostrano apertamente la deliberata volontà di precludere ogni via a qualsivoglia conciliazione.

Questa determinata opposizione non altera menomamente il vivo desiderio del Governo di accogliere domande eque e ragionevoli; anzi si affida che, calmate le presenti dolorose agitazioni, gli animi possano ricomporsi a durevole concordia. Rimanendo quindi necessariamente interrotte e sospese per ora le incominciate trattative di amichevole accordo, il Governo fa salvo il suo buon dritto, e protesta da ora contro qualunque violazione della unità ed integrità della Monarchia, come dall'atto Sovrano che qui si trascrive:

FERDINANDO II, ecc. ecc.

Visti gli Statuti fondamentali, e la Costituzione della Monarchia;

Visti i Reali Decreti relativi alla Sicilia del giorno 6 dei corrente mese di marzo;

Considerando che qualsiasi modifica alle concessioni contenute in que' decreti per assicurare la durevole felicità de' nostri amatissimi sudditi al di là del Faro ecceder ebbe i nostri poteri, e violerebbe l'unità ed integrità della Monarchia e la Costituzione da Noi giurata;

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio de' Ministri;

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro qualunque atto che potesse aver luogo nell'isola di Sicilia, che non sia pienamente in conformità ed esecuzione de' succennati nostri Decreti, ed agli Statuti fondamentali, ed alla detta Costituzione della Monarchia, dichiarando da ora per sempre illegale, irrito e nullo qualunque atto in contrario.

Questo atto solenne, sottoscritto da Noi, riconosciuto dal nostro Ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, munito del nostro gran sigillo, e contrassegnato dal nostro Ministro segretario di Stato presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato e depositato nell'archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

Napoli 22 marzo 1848.

Firmato FERDINANDO.

Il Ministro segretario di Stato di grazia e giustizia
Firm. GIUSEPPE MARCARELLI.

Il Ministro segr. di Stato pres. del cons. de' Ministri
Firm. DUCA DI SERRACAPRIOLA.

Ieri partirono per la volta di Malta due altre celebrità ostracizzate: Campobasso e Morbillo. Pria di montare sul bordo, innanzi a pochi che li accommiatavano, fecero la loro professione di fede. — Si dissero *presenti*, maledissero il *passato*, e ricordarono certi tempi lontani in cui essi furon *caldi* e *sinceri*. — Maledissero alcuni, bestemmiarono parecchi, e piansero. Dio li accompagni! E possa presto il Nettuno empirsi i fianchi di altri famosi incompatibili ai tempi che corrono. — Coraggio, o ministri, avanti, avanti! — Siate pronti a sentenziare come la ciurma del Nettuno è pronta a far vela.

— Quarantanove nostri gesuiti arrivarono a Malta, gli altri tra laici e novizi son ritornati in seno delle loro famiglie. — Ci si assicura che quei quarantanove a bordo fecero il diavolo e peggio. — Si protestarono Italiani, appassionati della *Lega Italiana*, nemici dello *straniero*, amici di Pio IX. Fecero de' versi, diedero delle assoluzioni, perdonarono a tutti i loro nemici, non esclusi i marinari del vapore. — Dissero anche che, sebbene da lontano, pur avrebbero pensato alla madre — patria sempre, in ogni giorno, in ogni ora: e che dall' istmo di Panama, dalle steppe della Siberia, dai greppi del Caucaso, manderebbero sulle ali del *colera* un loro caro saluto alla bella Italia. Che forza d'amore! (*La Nazione*).

ESTERO

ALEMAGNA. AUSTRIA. — Da lettera di Vienna, pervenutaci oggi, abbiamo questa notizia. Tutti gli stati d'Ungheria, Boemia, Transilvania, Gallizia, Silesia, hanno solennemente dichiarato di non avere coll'Austria più altro vincolo, che quello di una confederazione.

PRUSSIA. — Un giornale prussiano, la *Zeitungs-Halle* di Berlino, emette il seguente giudizio intorno ai gravi eventi che hanno testè avuto luogo in questa città.

Degnissimo ci parve d'essere comunicato a' nostri lettori sia per la generosità di sensi che vi traluce, sia per le conseguenze che dedurre si possono per l'Italia da ciò che vi si dice della nazionalità polacca, ed infine perchè atto a dare al pubblico italiano una giusta idea dell' importanza del fatto a cui si riferisce.

« La lotta combattuta nelle vie di Berlino la notte del sabato alla domenica non è stata una mera *sommossa*, ma una compiuta *rivoluzione*. Il pubblico potere sta ora affatto nelle mani del popolo, nè può più essergli strappato da forza militare di sorta. Se innumerevoli reggimenti il tentassero, troverebbero certa inonorata tomba nelle vie di Berlino. Chiunque osservi la mente de' cittadini in tutte le parti della città, troverà in loro presentemente una risolutezza ed unità che muove maraviglia, e proclama pazzia ogni tentativo di costringere la città colla violenza. Egli si convincerà che il petto de' cittadini ha cominciato a respirare più liberamente, che il popolo ha spezzato irrevocabilmente le secolari e *storicamente fondate* sue catene. Il dritto storico di testè ha perduto in Prussia la sua base dacchè nel sabato e domenica scorsa il popolo ha cominciato a fare la storia sulle barricate.

« La forza elementare della nazione è sprigionata. Guai a chi facesse in guisa da vederla nella più tremenda sua forma. Sole immediate radicali oneste concessioni possono temperarla; concessioni cui il governo non ha più il potere di negare. Le misure più urgenti, a nostro avviso, sarebbero le seguenti:

« Dimissione immediata di tutti i membri e capi del magistrato ed assemblea civica, e nuove immediate elezioni: per essersi compromessi coi loro proclami contrari alla loro coscienza.

« Organizzazione della guardia civica.

« Dalla Dieta unita non v'ha nulla a sperare. Gli eventi hanno coperto i discorsi e spazzata via tutta la caduca sua organizzazione.

« È dovere de' nuovi ministri presentare agli Stati che si aduneranno il 2 aprile, un progetto di legge circa la totale abolizione della prima curia, e l'estensione del dritto elettorale sì attivo che passivo a tutti i cittadini maggiori di età, i quali non ne siano stati dichiarati incapaci per giudiziale sentenza. La nazione ha ora altro a fare che ascoltare i discorsi che i deputati di dianzi possano essersi preparato fino al 2 aprile. I summenzionati progetti di legge devono essere discussi e votati in sezione permanente: dopo questa votazione la seduta dev'essere chiusa, fissato un breve termine per le nuove elezioni. Quelli fra i deputati, che si sono cattivata la stima della nazione, saranno ben tosto restituiti al loro seggio.

« La reazione della rivoluzione di Berlino sul resto della Prussia, sull'Alemagna sarà grande e pronfonda. Niuno si faccia illusioni su questo punto. La mediatizzazione di tutti i piccoli sovrani è inevitabile ..... »

« Si facciano senza indugio i passi opportuni per il ristauro della nazionalità polacca; si cedano subito i distretti polonesi i quali non sono indispensabili alla difesa dell'Alemagna: si chiami al più tosto al servizio della Prussia la legione polacca formata in Parigi.

« I nostri fratelli, che rimasero vittima del combattimento, denno essere seppelliti in città e in nissun altro luogo, che precisamente in faccia al palazzo del principe di Prussia, nel luogo stesso che era testè destinato all'erezione di un monumento a Federigo II. Un obelisco tramandi alla riconoscenza de' posteri i loro nomi. Non occorre dire che alla sussistenza di coloro che rimasero incapaci di lavoro per ferite, alle vedove ed orfani de' caduti eroi provveder deve lo Stato a proprie spese non in modo gretto e meschino, ma proporzionato alla grandezza del sacrifizio. Se ne incarichi la cassa comunale della città di Berlino, finchè l'assemblea nazionale abbia votato il debito della nazione ».

RODOLFO SCHRAMM.

La *Gazzetta generale di Prussia*, del 22 marzo, ci apporta la seguente dichiarazione del re.

Al mio popolo, alla nazione tedesca.

Il re nei giorni del massimo pericolo, sono trentacinque anni, disse al suo popolo con piena fiducia, e quella fiducia non andò fallita: « Il re, unito al suo popolo, salvò la Prussia, la Germania dall'avvilimento, dalla vergogna ». Con fiducia parlo pur io quest'oggi a voi, nobili Prussiani, alla nazione tedesca nel momento, in cui la patria è nel maggiore pericolo. La Germania è in preda ad interne convulsioni, e può essere minacciata da più d'una parte dall'estero. Non può sorgere salvezza da questo doppio pericolo estero, che nella unione intima dei principi Tedeschi e dei popoli sotto un'unica direzione. Intraprendo questa direzione pei giorni del pericolo. Il mio popolo che non sfugge il pericolo, non m'abbandonerà, e la Germania si congiungerà meco con fiducia. Ho oggi adottato l'antica bandiera tedesca, posto me stesso ed il mio popolo sotto la nobile ed antica bandiera dell'impero. La Prussia camminerà la prima in Germania. Per precedere con mezzo legale ed unito col mio popolo alla salvezza, alla tranquillità della Germania s'offre a noi la dieta, chiamata a riunirsi li 2 d'aprile. Ho intenzione di dare, in una forma da decidersi ancora più partitamente, ai principi, ai popoli dell'Alemagna l'occasione di riunirsi cogli organi di questa dieta in un'assemblea generale, comune. Questa assemblea generale, così formata, deciderà in comune liberamente sui pericoli interni ed esterni. Quello che oggi prima d'ogni altra cosa importa d'effettuare si è:

1° Riunire un esercito comune e popolare per tutta Germania.

2° Dichiarare la neutralità armata. Simili preparativi inspireranno all'Europa rispetto per la santità e l'inviolabilità del suolo dei popoli parlanti la lingua tedesca e di nome tedesco. La sola unione e la forza possono ricondurre la pace nella nostra bella patria, fiorente per commercio e per industria.

Unitamente alle misure per allontanare i pericoli interni ed esterni deciderà pure l'assemblea delle diete germaniche sopra il risorgimento e la fondazione d'una nuova Alemagna, un'Alemagna unita, uniforme nelle sue istituzioni; unità nelle disparità, unità colla libertà. Introduzione per tutto di costituzioni rappresentative colla risponsabilità dei ministri. Giudizii pubblici ed orali fondati nei delitti criminali sui giurati, eguali diritti civili e politici per tutte le confessioni religiose, ed un'amministrazione veramente popolare, libera saranno solo in istato di effettuare una così sublime, così intima unità.

Dato a Berlino li 21 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO.

D'ARNIM, DI ROHR, conte SWERIN BORNEMANN ecc.

POLONIA. — I giornali di Berlino annunziano il moto di Varsavia, ma non danno particolari.

I Polacchi del granducato di Posen hanno dato il loro manifesto. Eccone il testo:

« Fratelli Polacchi! per noi pure l'ora è suonata! L'unità dell'Alemagna è proclamata e il re ha dichiarato che v' incorporava la sua monarchia. Ma quanto alle provincie della Prussia che non fan parte della Confederazione germanica, si può aderirvi o no.

Noi Polacchi che abbiamo una storia e un elemento speciale di vita nazionale, noi non possiamo, nè vogliamo unirci coll' impero alemanno. Noi non possiamo, nè vogliamo mettere in obblio la nostra vita, la nostra patria, sì caramente riscattate col sangue dei nostri padri.

La notizia della nostra prossima rigenerazione si sparse fra noi colla rapidità del baleno. La giustizia si fa essa stessa un cammino. Per evitare un' inutile diffusione di sangue, giacchè non ci mancherà sicuramente l'occasione di vendere caramente la nostra vita, alcuni cittadini si resero presso le autorità prussiane per mostrar loro la necessità di un comitato incaricato di agire per la nostra santa causa, finchè la nostra patria abbia acquistata l'indipendenza.

I sottoscritti furono creati membri di questo comitato nell'assemblea del popolo, che oggi ebbe luogo.

Fratelli, se vi anima un fervente amor di Dio e della patria, se voi siete pronti a vivere o morire per essa; se provate simpatia pei vostri fratelli esiliati, che spandono su tutta la terra il loro sangue per la patria; finalmente se l'amor della patria vive in voi, evitate ogni inutile effusione di sangue e serbate i vostri sforzi e la vostra lealtà pel momento in cui ne avrete bisogno e in cui saranno salutari. Per altra parte non si raffreddi il vostro entusiasmo, conservate i vostri sentimenti di devozione, poichè ad ogni momento voi dovete esser pronti.

Ma noi, corrispondendo alla confidenza che ci si accorda e seguendo l'impulso del cuore, noi ci consecriamo coi nostri deboli mezzi a ristabilire l'indipendenza della patria, per dividere con voi e tutte le nazioni questa gioia illimitata.

Possa questo sacro scopo cui noi tutti tendiamo mantenerci nella via di una sincera devozione. Il nostro segno è la coccarda rossa e bianca.

Seguono le segnature.

Verso sera, dice la *Gazzetta di Colonia*, dei crocchi che si erano formati nelle vie si dispersero e le truppe si ritirarono. Il proclama del comitato fu pubblicato. Si nomò una deputazione per far conoscere al re l'intenzione del granducato. Le si raccomandò di tornar presto da Berlino perchè se la domanda è ammessa si riordinerà con vigore il granducato. La Polonia fa assegnamento sull'Alemagna pel suo risorgimento. Vi è molto fermento, ma si nota in genere molta moderazione e prudenza.

VARIETA'

Il Débats si esprime nel seguente modo sull'insurrezione della Lombardia:

La rivoluzione degli Stati Austriaci era una di quelle cose, di cui si poteva dire: « non ne so nulla, ma ne sono certo ». Anche, poche settimane ha, si poteva prevedere facilmente che l'ordine fittizio, che regnava in questa parte della penisola non sarebbe durato lungamente. Quando tutti gli stati d'Italia, da quello ove regna un pontefice liberale sino a quello in cui dominava ancora lo spirito più ostinato di reazione, domandavano o strappavano costituzioni, la Lombardia sola in questo movimento unanime non poteva rimanere immobile. Essa si sarebbe agitata tardi o tosto; non era cosa desiderabile in quel tempo, perchè avrebbe probabilmente avuto la peggio e sarebbe caduta sanguinente ed affranta dopo uno sforzo prematuro.

Quel tempo non è più. Oggi l'emancipazione dell'Italia settentrionale si compirà di per se stessa, spontaneamente, senza bisogno d'impulso straniero. Jeri, quando non v'era ancora che la pressione della rivoluzione francese, quest'emancipazione non si sarebbe acquistata che al prezzo di violente scosse: ora Vienna dà l'esempio a Milano e la forza che doveva abbattere la rivoluzione si fa rivoluzionaria essa stessa. Il ritorno della Lombardia all'Italia si può dunque considerare come un fatto compiuto. Il grido sì lungamente compresso potè finalmente uscir libero da tutti i petti.

E certo la compressione era dura: il sistema spinto alle sue ultime conseguenze non poteva andare più oltre. Poche cose si conoscevano di quel paese così ben cinto da un cordone sanitario; ma ciò che se ne spillava, poteva dare un'idea del resto. Noi abbiamo letto per esempio in un giornale inglese lettere di Milano che facevano dello stato della popolazione il più lagrimevole quadro. Essa era regolata, non come la soldatesca, ma come scolaretti. In questi ultimi tempi il potere era ancor raddoppiato. Si erano moltiplicati gli ordini non solo contro ogni attentato all'ordine pubblico, ma contro certi gesti, certi colori, certi modi di applaudire in teatro o di portare il cappello. Gli Austriaci esasperati erano sempre in busca di cospirazioni e non ne trovavano. Ed è ragione: chè cospiratori erano tutti. I Milanesi trovavano parole d'ordine segrete, segni da franchi-muratori, che circolavano colla massima celerità. Un giorno la parola d'ordine portava che il teatro dell'opera restasse vuoto e l'indomani non v'assiste famiglia italiana. Di dugentoquaranta palchetti ve n'ha dugentotrentasei vuoti, colle cortine basse. In platea non si vedono che ufficiali austriaci. Per festeggiare la rivoluzione di Sicilia, i Milanesi adottano il cappello calabrese con piume: incontanente la polizia vieta cappelli e piume. Allora tutti convengono di portar davanti la fibbia dei cappelli ordinarii, e questo diventa un nuovo segno per riconoscersi. Un altro giorno, quello in cui giunse la nuova della costituzione di Napoli, tutti i Milanesi, in segno di giubbilo e di simpatia pei loro compatriotti del mezzodì, si mettono a mangiar maccheroni in pubblico; tutti sanno che già prima avevano giurato di non più fumare per pregiudicar le finanze: avevano rinunziato altresì al lotto, e, come il panno che usavasi per le vestimenta, era austriaco, essi avevano finito per non vestir più che di velluto, e nel caso in cui si sarebbe interdetto il velluto, avevano giurato d'indossare i loro vecchi abiti finchè cadessero a brani. In tal modo il tesoro imperiale restava vuoto. E durante quel tempo, il governo austriaco faceva riviste, e il giorno anniversario delle feste imperiali ordinava a tutti gli ufficiali di vestir le assise nelle vie, e Austriaci, Ungheresi, Boemi facevano pompa dei loro abiti, come un vivente insulto alla popolazione che li pagava. L'odio nazionale era giunto a segno, che non si potrebbe esprimere. Le donne lo manifestavano più ancora che gli uomini: in un ballo nessuna avrebbe mai danzato con un ufficiale austriaco; esse educavano i loro bambini nell'odio del nemico.

E come è mai possibile che sensi inestinguibili, ardenti, sì fortemente compressi non erompano finalmente? Troppo ha già sofferto il popolo quando si vide rapire la sua indipendenza e nazionalità, i suoi diritti, e perfino il suo nome. Ma quando si vede perseguitato, proscritto, angariato sino nella vita privata: quando gli si proibisce di favellare, camminare, cantare, o peggio ancora, quando lo si costringe ad esultare col dolore nel cuore, quando gli scrutano gli sguardi, la voce, il viso, le mani, mai non sarà ridotto alla disperazione e in un momento di collera non proromperà? Ciò è impossibile. Il momento è venuto: fu precipitato dall' impeto imprevisto degli eventi, e la Lombardia è certamente già ridivenuta Italiana.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ierimattina compievasi il sacro Triduo fatto celebrare da una egregia Torinese per implorare le benedizioni del cielo sull'armata Italiana, che corre a liberare pienamente la patria nostra dal giogo straniero.

Le fervide preghiere si innalzavano dalla chiesa della Gran Madre di Dio, da quella chiesa ove già ci raccogliemmo più volte per sommo beneficio del generoso cuore anche allorquando una matta ostinazione cercava ogni via di opporre ostacoli allo slancio degli animi nostri. Le voci delle divote nostre concittadine accorse in gran numero al piissimo invito, si mescevano agli ingenui canti delle alunne delle scuole infantili.

Onde poi doppiamente fruttevole riescisse quella pia riunione, due signore Torinesi, la contessa Maria Mombello Borghese e la signora *Rocca-Sterpone*, si recavano a raccogliere alla porta della chiesa oblazioni per le famiglie de' soldati chiamati sotto le armi (1).

In tal modo le brave nostre concittadine, dimostrano per quanto possono, la viva parte che prendono alla santa causa della libertà Italiana. E Dio, ne siam certi, darà ascolto alle loro preci.

Ci viene da più parti la notizia che il vice-re Ranieri fuggiasco da Verona, sia stato fatto prigioniero a Riva di Trento.

— Abbiamo da buona fonte che 80 de' nostri più bassi uffiziali sono stati promossi al grado di sottotenente.

BAVIERA — Si sono fatti indirizzi al re ed alle camere da tutte le classi dei cittadini per protestare contro le pretese del re di Prussia, di farsi capo della lega Germanica. Da tutti i Tedeschi si vuole l'unione, ma che un'assemblea nazionale di tutta Germania decida della forma e del modo. Si mandarono da Monaco e da altre città indirizzi pure al popolo di Berlino e di Vienna per assicurarli, che se essi si opponevano al re di Prussia alla sua pretesa di farsi capo dell'Alemagna, non erano meno uniti con loro nel desiderio di vedere concorde, unita, gloriosa, indipendente da ogni influenza straniera la patria comune. (*Gaz. d'Augusta*

PRUSSIA. — La *Gazzetta universale di Prussia* pubblica il seguente manifesto:

« Volendo dedicarmi alla causa dell' Alemagna, e considerando la partecipazione della Prussia a questa causa come decisiva; ordino che il mio esercito porti la coccarda Alemanna unita alla coccarda Prussiana ».

POLONIA. — Le notizie di Cracovia, se non confermano la proclamazione della repubblica, confermano almeno l'entusiasmo generale, l'armamento di tutta la popolazione, la liberazione di tutti i prigionieri politici e la fede ardente e sicura nella risurrezione Polacca.

Si annunzia che un corpo di truppe Russe si avanza alla frontiera, e che Paskeviwzz venne mandato a Varsavia in tutta fretta. Del resto un'insurrezione Polacca massime a profitto del trionfo delle idee liberali del secolo anche secondo la Russia, ha delle probabilità di successo che non si prevedevano. Infatti il *Corrispondente di Amburgo*, ordinariamente ben ragguagliato degli affari del nord, espone nel suo numero dei 22 lo stato interno della Russia:

« C'inganneremmo a partito se credessimo che il movimento rivoluzionario non si possa estendere alla capitale dell'assolutismo. Le materie combustibili vi sono non meno che altrove. I viaggi all'estero dei Russi, anche delle classi medie, sparsero i germi delle idee moderne. La censura e la *burocrazia* mantengono il malcontento delle classi medie della società. La progettata abolizione della servitù malcontenta al più alto grado la nobiltà, ed è questa tanto più formidabile, che ha numerose ramificazioni nei corpi degli ufficiali d'armata, massime delle guardie.

NOTIZIE RECENTISSIME.

Il generale Bès con 4000 Piemontesi e 7000 volontari Lombardi ha assalito e fatto prigioniero un grosso corpo Austriaco nelle vicinanze di Montechiaro.

---

(1) La somma raccolta nei tre giorni fu di lire 575, la quale venne consegnata alla Tesoreria dell' Ill.ma Città.

ANNUNZIO

Alcune parole al dottore Trompeo riguardo alla sua lettera seconda sulle riforme medico-chirurgiche.

TORINO
Presso i Fratelli Toscanelli,
Via di Po.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Mad. degli

Anno I. Torino, 1 Aprile 1848. N° 82

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Sabbato

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 31 marzo.

Nelle guerre marittime le navi mercantili delle nazioni guerreggianti sono esposte ad essere predate sia dai legni da guerra nemici, sia dalle navi armate da privati, e che in virtù delle così dette *lettere di marchio* rilasciate dai Governi, corrono i mari sotto il nome di *corsali*.

L'esistenza in certo modo legale dei corsali, che pare così contraria ai principii della moderna civiltà, fu conservata tuttavia come unico mezzo che le potenze più deboli avessero ad opporre alle potenze maggiori che dominano sui mari. Se i mezzi di offesa fossero ristretti, come in generale nelle guerre continentali alle forze regolari, egli è evidente che la nazione che ha più poderoso naviglio, distrutto quello dei nemici, rimarrebbe nel pacifico possesso del commercio marittimo; acquisterebbe un incontrastato monopolio.

I *corsali* rimediano in parte a quest'abuso della forza delle nazioni più potenti sui mari. Il loro numero, la loro efficacia dipende assai meno dalla potenza della nazione, della quale inalberano la bandiera, che non dall'importanza e dal valore del commercio nemico, il quale quanto è più ricco, tanto più eccita la cupidigia de' marinai intraprendenti ed avventurosi di tutte le nazioni del globo, giacchè per antica consuetudine le patenti da console, sono anche concedute ai non nazionali.

I legni da guerra non giungono mai a distruggere pienamente i corsali, onde essi cagionarono sempre in tempo di guerra alle nazioni marittime le più rispettate, all'Inghilterra stessa danni grandissimi.

Dopo i disastri di Trafalgar, le flotte francesi cessarono dal disputare alle inglesi il dominio dei mari. I soli corsali mantennero vivo sull'Oceano il nome di Francia; e trassero dal commercio britannico qualche vendetta delle perdite che toccavano a quello della loro nazione.

Lo stesso accadrebbe se la guerra si rompesse ora fra l'Inghilterra ed il continente. Le sue flotte sarebbero probabilmente vincitrici, e nessuna potenza europea sarebbe nel caso di contrastarle il dominio dei mari. Ma tutti i porti d'Europa gitterebbero sui mari infiniti legni corsali, sui quali salirebbero non soli marinai del continente, ma intrepidi Americani, che accorrebbero in folla allettati dal desiderio di predare le ricche e numerose navi inglesi. Il commercio marittimo europeo avrebbe a soffrire moltissimo, forse ne verrebbe distrutto; ma i danni del commercio britannico non sarebbero forse minori.

Affinchè la guerra marittima torni a deciso vantaggio dell'Inghilterra, è necessario ch'essa possa non solo distruggere le navi delle nazioni nemiche, ma ancora impedire ch'esse continuino a commerciare all'estero, come usano nei tempi di pace. Il danno ch'essa arrecherebbe ai legni mercantili è compensato da quello che i corsali giungerebbero a cagionarle; ma se essa potesse chiudere ai suoi nemici l'adito dei mercati esteri, allora avrebbe raggiunto lo scopo della guerra, cioè di recare ai suoi avversarii danni indefinitamente maggiori di quelli che le potessero toccare.

Perciò sarebbe necessario ch'ella continuasse a far prevalere colla forza e colla violenza la politica che nel passato mantenne colle potenze *neutrali*, cioè ch'ella continuasse ad attribuirsi il diritto di ricercare e di confiscare sulle navi dei *neutri* le mercanzie spettanti agli abitanti dei paesi nemici; e di potere dichiarare in istato di blocco le spiaggie tutte dei suoi avversarii. Bisognerebbe insomma ch'essa rinnovasse coi neutri quelle inique prepotenze che sollevarono contro di lei tutte le potenze marittime nelle ultime guerre.

Se ciò fosse possibile, se l'Inghilterra potesse lusingarsi di ridurre il commercio del continente agli estremi in cui cadde sotto l'impero, non neghiamo che una guerra europea ci parrebbe meno improbabile. Ad onta delle disposizioni pacifiche del partito radicale, delle opinioni liberali professate dal partito Whig, non ci farebbe maraviglia il vedere il gabinetto di Londra sotto il plausibile pretesto di mantenere l'integrità dell'impero austriaco, ricominciare una lotta che avrebbe per risultato quasi certo di annientare il commercio dell'Europa coi paesi transatlantici.

Ma l'Inghilterra non può illudersi a segno di pensare che l'America tolleri in pace l'oltraggiosa sua politica verso i neutri. Gli Americani quando erano ancora relativamente deboli ed inermi, protestarono di continuo contro essa; e quando le proteste tornarono inutili corsero alle armi. Egli è certo che raggiunto ora un alto grado di potenza, possessori di una quantità di navi non molto inferiore alle inglesi, essi saprebbero far rispettare l'onore della loro bandiera, e non riconoscerebbero altro *blocco*, tranne quello dei porti e delle spiaggie, innanzi alle quali incrociano forze militari rispettabili.

L'Inghilterra quindi sarebbe costretta a rispettare i diritti dei neutri, lasciandoli liberi di commerciare col continente, salvi i casi di un *blocco* reale; oppure dovrebbe apparecchiarsi alla guerra con l'America settentrionale.

Nel primo caso il commercio del continente non patirebbe gravissimi danni. I padroni di navi, i marinai sarebbero nelle angustie, ma le altre classi produttrici non sarebbero gran fatto danneggiate. La Francia ed i suoi alleati riceverebbero dai legni americani i cotoni, gli zuccari, i caffè, e le altre merci o materie prime di cui abbisognano; e continuerebbe a spedir loro le seterie, i loro vini, e gli altri varii prodotti.

La marineria mercantile del continente sarebbe rovinata bensì; ma la marineria degli Stati Uniti trarrebbe indi immensi benefizii, crescendo così di numero e di potenza. Ora è certo, che non torna all'Inghilterra il prostrare la potenza marittima del continente europeo, per innalzare più rapidamente ancora la sola potenza ch'ella debbe realmente temere, la potenza americana.

La guerra dunque, se i neutri fossero rispettati, tornerebbe infallibilmente dannosa all'Inghilterra, quindi essa sarebbe, quasi suo malgrado, strascinata a violarli, e a prorompere in ostilità cogli Stati Uniti.

Le conseguenze di una tal guerra sono incalcolabili. Noi non siamo di coloro che sogliono esagerare la potenza della gran repubblica americana; od affievolire quella immensa di cui dispone l'impero britannico. Non ardiremmo quindi avventurare un pronostico sull'esito probabile di una lotta fra questi due colossi marittimi. Ma ciò che si può senza temerità asserire fin d'ora, si è che l'una e l'altra nazione avrebbero a sottostare ad immensi danni, ad immensi pericoli.

Se l'Inghilterra dovesse correre il rischio di vedere il Canadà separarsi da lei, e l'Irlanda ribellarsi, gli Americani avrebbero a paventare una guerra servile promossa dall'insurrezione di oltre tre milioni di Neri ch'essi mantengono a dispetto dei più sacri principii, de' quali si vantano i più sinceri apostoli, nella più dura ed iniqua schiavitù.

L'America avrebbe per sè le simpatie di tutte le nazioni europee, ma per contro l'Inghilterra troverebbe sicuro aiuto negli oppressi Messicani.

A danno poi d'entrambe le nazioni starebbero terribili effetti. Le sorti finali della guerra sarebbero dubbie; non vi sarebbe di certo che la formidabile perizia de' combattenti, le spaventevoli catastrofi da essa provocate, le quali dovrebbero indubitatamente segnare il suo corso sull'Oceano.

Se le conseguenze politiche della guerra sono egualmente pericolose per l'America e l'Inghilterra, le conseguenze economiche sarebbero assai più fatali a quest'ultima. L'interruzione delle relazioni commerciali fra i due continenti, priverebbe la Gran Bretagna della massima parte della materia prima, che alimenta la principale delle sue industrie, quella del cotone. I tre quarti, e forse i quattro quinti di quello impiegato nelle fabbriche inglesi, sono prodotti dall'America: che cosa sarebbe di esse? Che accadrebbe agli infiniti operai da esse impiegati, se le venisse meno il sussidio dei cotoni

---

AL CONTE GIOVANNI CORRER

PRESIDENTE DEL GOVEHNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Ancorchè da più mesi io sia accostumato a passare dalla gioia alla tristezza, dalle speranze ai timori, io vi confesserò tuttavia, sig. Conte, che giorno alcuno non ho trascorso più affannoso e inquieto di quello della scorsa domenica, in cui si ebbe notizia a Torino della festa, anzi del vero tripudio con che si accolse a Venezia la Costituzione Viennese. Possibile (diceva tra me e me), che i miei concittadini sian tanto buoni, da non accorgersi che quel simulacro di costituzione, sotto specie di prometter molto, può, quando il voglia, attender pochissimo? Possibile, che non sappiano come una concessione, che dalla paura è strappata, può dalla slealtà esser ritolta, subito che sia passato il pericolo? Possibile, che abbiano così presto dimenticato l'arbitrario e ombroso governo che li conculcò per tanti anni, da credere che sia esso divenuto, in un attimo, liberale? No; conversioni così improvvise o sono fallaci, o non sono durevoli. Cotali erano i tristi, anzi i dolorosi pensieri che m'ingombravan la mente in quella fatale domenica; ma il giorno appresso essi già erano svaniti. Perchè si seppe in quel dì, come i Veneziani moderni snidati avessero i Tedeschi da quelle lagune, che i Veneziani antichi avean popolate per liberarsi da loro; e come al paro dell'eroica Milano si fossero costituiti in libero reggimento. Quale sia stata la gioia che inondò il mio cuore a così fausta notizia, io non varrò certo a ridire; poichè ben potè il defunto governo togliermi quella cittadinanza austriaca, che non ho mai ambito; ma non potè schiantarmi dal cuore quella cittadinanza veneta, anzi italiana, che egli sì, straniero e barbaro, fosse anche stato mille anni fra noi, non avrebbe potuto mai conseguire. E ancor più crebbe la mia esultanza quando lessi ne' pubblici fogli, come in cima del nuovo governo provvisorio eravate posto voi, signor Conte, che nell'uffizio di Podestà, da voi sostenuto per tanti anni, tale avete dimostrato zelo di patria e indipendenza di animo, da meritarvi la lode e la riconoscenza de' buoni. Parmi ancor di vedervi, or fa un anno, nel carro della via ferrata di Padova, porgere a questo e a quello il decreto del Vicerè, che sì gretti confini metteva alla liberalità Veneta in occasione del congresso, e farlo a tutti leggere, perchè l'autore di quel decreto, e il degno suo consigliere fossero meritamente fischiati. E nell'aprirsi del suddetto congresso, in quella filatura di nomi, in quella copia d'incensi onde il magnifico presidente Cardello profumò il suo discorso, uno per uno nominando l'Imperator morto e l'Imperator vivo, gli Arciduchi presenti e gli Arciduchi lontani, il Governatore, il Patriarca, il Podestà, il Delegato ecc.; io ricordo, come in mezzo al dignitoso silenzio o all'applauso officioso con che s'accolser quei nomi, solo il vostro fosse salutato da uno scoppiar fragoroso di viva: segno apertissimo dell'amore che vi porta la patria, e ricambio di quello che voi alla patria portate.

Concedete adunque che con voi e con la patria medesima io mi congratuli per vedervi sortito, in questi primi giorni della sua libertà, al reggimento di essa; concedete che in questo ufficio io vi adombri in certo modo la esultanza di ogni buon Piemontese per le mutate sorti della nostra cara Venezia. Chè tra Venezia e Piemonte le relazioni furono sempre affettuose e frequenti; e basti ricordare come il Conte di Savoia Umberto III e la nostra Repubblica concorressero a prova in quella tregua che si conchiuse a Venezia dopo il gran fatto della Lega Lombarda; e come un altro Conte di Savoia, Amedeo VI, fosse paciere fra le due Repubbliche di Venezia e di Genova dopo la memoranda battaglia di Chioggia; e come quella pace si ratificasse in questa città medesima di Torino da cui vi scrivo. Anzi in memoria di una perpetua confederazione fra Torino e Venezia ottenne il Conte di Savoia dal Doge Marino Forzi *le ali vittoriose e il segno di San Marco per aggiungere al suo cimiero*, sì come scrive il Lippomano, Ambasciadore della Repubblica al Duca di Savoia Emmanuel Filiberto.

Al che riflettendo: oh! la bella cosa (vo meco medesimo fantasticando) che si restringessero oggi que' vincoli che unirono un tempo Venezia e Torino; oh! la bella cosa che in un reame dell'Alta Italia si comprendessero le due famose Repubbliche, che di tanti legni copersero i mari e di tanti fasti empieron le storie; vi si comprendessero Lombardia e Piemonte, che non a caso la Provvidenza fece così somiglianti d'indole e così vicine di luogo! E qui seguitando a fantasticare, parmi veder quelle due antiche padrone dei mari signoreggiare, non più da emule, ma da sorelle, il doppio mare d'Italia; e l'una e l'altra le loro flotte aggiungendo, restituire così all'Italia quella corona navale che ha da tanto tempo perduta. Ed ove l'augusta Torino, la superba Genova, la opulenta Milano e la miracolosa Venezia avessero comune Parlamento, parmi vedere (sempre però in fantasia) peragrare questo Parlamento dall'una all'altra città, e in ciascuna di esse il Re col Parlamento risiedere; distribuendo sovr'esse tutta la luce di una Corte, la quale è bene che apparisca talvolta in una città, ma è maggior bene che non vi dimori in perpetuo; affinchè gli altri splendori del Regno non siano da quella eccessiva luce oscurati. Nè poco conferirebbe ad amicare e confondere insieme queste quattro illustri città la doppia strada di ferro, che nello Stato Lombardo-Veneto già da lungo tempo, e nel Piemontese da pochi anni incominciata, si accrebbe oggi una potente cagione di affrettare e di compiere; dacchè per essa gli estremi confini di questo immaginato Reame verrebbero, in meno di sedici ore, a toccarsi.

E poi, come sarebbe bello il veder raccogliersi e riposare questa nobile parte d'Italia sotto il paterno reggimento di una famiglia, che unica d'italiano rango fra le regnanti d'Italia, fu ognor la prima a manteuere la italiana dignità e indipendenza! La qual cosa mi confortava il Re Carlo Alberto a non dimenticar mai nelle mie lezioni di storia patria; e ben avea egli diritto di darmi sì fatto consiglio, se fra i principi italiani, che più o men rassegnati portavano il peso, se no del comando assoluto, almeno della influenza orgogliosa dell'Austria, fu egli il primo che ardisse emanciparsi da quella soggezione obbrobriosa, e ciò con la solenne protesta della Gazzetta ufficiale de' 2 maggio 1846, in proposito del cresciuto dazio de' nostri vini. Sì, fu quello il primo atto di emancipazione italiana che siasi veduto in Italia dopo tanti anni di servitù forestiera; fu quello un torto dell'Austria, rivelato per la prima volta da un italiano Principe a tutta quanta l'Europa; quello fu il sassolino che dovea mostrare a tutto il mondo come il colosso dell'Austria avesse i piedi di creta.

Ecco qual sia il Principe, che favorì in tutti i tempi quella causa italiana, che, mentre io scrivo, egli s'apparecchia a tutelare con l'armi. Deh! voglia il cielo, che non prevalga nelle menti de' nostri concittadini l'idea di quei reggimenti popolari che sminuzzando l'Italia negli antichi suoi municipii, la rimetterebbero ben presto sulla via delle sventure antiche! Deh! che quel sentimento di fratellanza e di unione, che ci aiutò a cacciar l'Austriaco, non si affievolisca o si perda or che l'Austriaco è cacciato! Deh! se lo straniero ci trovò uniti, che il cittadino non ci vegga disgiunti! Deh! che non si dica mai a nostro danno e vergogna, che il barbaro da noi fuggendo ci tolse la servitù e ci lasciò la discordia!

Chiudo la lettera con questi sentimenti, non senza aggiungerci per Lei, sig. Conte, quelli di una vera stima e di una riverenza affettuosa.

Di Torino a' 28 marzo 1848.

Pier-Alessandro Paravia.

Americani? Le cattive ricolte del 1845, e la mediocre del 1846, col diminuirne la quantità spedita in Inghilterra, furono una delle precipue cagioni della crisi commerciale che straziò quel regno per tanti mesi. Che cosa succederebbe se l'importazione di questa tanto necessaria materia prima invece di diminuire dopo una cattiva ricolta, cessasse affatto per causa della guerra?

Non è possibile il ponderare le funeste conseguenze di un tale evento! produrrebbe nel sistema economico dell'Inghilterra una indescrivibile perturbazione. Si dirà pure che l'impossibilità di vendere i loro prodotti cagionerebbe danni eguali agli Americani. Ma ciò non è, perchè sarebbe facile il dare un'altra destinazione alle terre ed agli uomini dedicati alla coltivazione del cotone, mentre le fabbriche e gli operai inglesi rimarrebbero inoperosi, e sarebbero quindi ridotti all'estrema miseria.

Ma oltrecciò i disastri delle fabbriche inglesi sarebbero d'immenso vantaggio alle fabbriche americane, che con tanta rapidità si vanno da alcuni anni svolgendo ed ampliando. I filatori ed i tessitori del Massaciusset disponendo in gran copia ed a vilissimi prezzi della materia prima, esclusa dai mercati dell'Inghilterra, o che non potrebbe giungervi che per vie indirette, ed al costo di gravi sacrifizii, conseguirebbero immensi benefizii, e amplierebbero le loro officine, accrescendo i loro mezzi di produzione, in modo da poter sostenere, anche cessata la guerra, una vittoriosa concorrenza coi loro emuli del vecchio continente. Questa inevitabile conseguenza della guerra, che chiara apparisce alla mente di tutti gli uomini di Stato assennati dell'Inghilterra, è forse uno dei motivi principali che milita in favore del mantenimento della pace.

Questi nostri ragionamenti sono avvalorati dall'esame della politica inglese in questi ultimi anni. Infatti quella nazione, così altiera colle altre d'Europa, si è dimostrata arrendevolissima rispetto alla repubblica americana. Nelle difficili negoziazioni relative alle determinazioni del confine settentrionale, alla annessione del Texas, alla divisione del territorio dell'Oregone, ed alla guerra Messicana; il gabinetto di Londra diede molte prove di uno spirito di conciliazione che s'accostò più di una volta alla debolezza. Questa politica così diversa dalle massime che guidano d'ordinario il governo inglese, dimostrano evidentemente quanto sia grande il desiderio ch'essa ha di conservare intatte le relazioni pacifiche che esistono fra i due gran rami della energica schiatta Anglo-Sassone. Dimostrano pure, secondo l'assunto nostro, quanto poco sia disposta l'Inghilterra a muovere una guerra europea che trarrebbe seco una guerra coll'America.

Conchiudiamo quindi questa lunga ma non soverchia discussione sulla politica inglese, col ripetere che l'Italia può proseguire animosamente la santa impresa della sua liberazione, senza dover pensare a provvedere alla difesa delle nostre spiagge marittime contro i possibili insulti della Gran Bretagna.

C. Cavour.

IL LOMBARDO.

È un nuovo giornale politico scritto, a quanto pare, dagli antichi compilatori del *Figaro*. Questo giornale s'annunzia subito con un tratto caratteristico degno d'esser notato. Il governo provvisorio di Milano con saggia previdenza, con tratto di carità nazionale per sempre commendevole, in uno de'suoi primi manifesti volle serbar intatta la quistione intorno alla nuova forma di governo da adottarsi dalla libera Lombardia. E il *Lombardo* per mettersi d'accordo col governo provvisorio, nel primo suo numero non solo crede dover entrare nella quistione, ma scende ben anco nei particolari, disegnando modi e specie di non so che repubbliche.

Nè solamente i compilatori del *Lombardo* si mettono in manifesta contraddizione col governo provvisorio: ma quello che dee far più meraviglia, uomini di grande letteratura, autori di storie universali, che hanno dovuto studiare le vicende della storia italiana, che han dovuto almeno cavarne il concetto più semplice, più facile, cioè che noi italiani diventammo preda degli stranieri, fummo oppressi, conculcati, derisi, per opera delle nostre divisioni, pel fatto continuo della nostra debolezza, frutto naturale di esse.

Noi confessiamo di non capir bene le intenzioni di Cesare Cantù, dacchè é pur bene nominarlo, non essendosi egli nascosto. Quelle del *Lombardo* hanno almeno il pregio di essere chiare.

Ma finchè l'organo del governo provvisorio non abbia esso parlato, noi non vogliamo nulla rispondere al *Lombardo*: a Cantù, se abbiamo bene afferrato il senso di alcune sue parole nella *lettera prima* sui *casi di Milano* diretta a Silvio Pellico ed intitolata l'*Orrore*, diremo questo solo: Silvio Pellico non divide per nulla le sue idee di repubblica; Silvio Pellico, come prima delle prigioni, come dopo di esse, come ora non ebbe mai che un solo desiderio, un solo pensiero, quello di veder Lombardia sgombra dagli Austriaci, costituirsi in forte e regolare governo in armonia cogli altri Stati della Penisola.

Ad ogni modo Italiani crediam debito ricordar ad Italiani: che lasciata stare anche la quistione politica, è atto di somma ingratitudine in un momento in cui uno stato amico, facendo il maggior sforzo che nazione generosa far possa, quello di accorrere col suo esescito, col suo re, in aiuto di tutti i popoli della Lombardia e della Venezia, ned esso solo, ma seguito poco stante dalle forze pontificie, toscane, e napolitane, è atto, dico, di somma ingratitudine, mentre tutti questi generosi fratelli perigliano la vita sui campi di battaglia; che siavi nella quiete della città, chi non dubiti dar di piglio a definire una quistione, che importa non solo la salute di Lombardia, ma quella di tutta Italia; non lo dimentichino per Dio, gli uomini savi di quei paesi, i quali, torniamo a dirlo, non dividono certo le opinioni nè di Cantù, nè del *Lombardo*.

G. Briano.

I FALSI RUMORI.

Nulla di più volgare che accogliere e spargere false voci. In questi giorni ne corsero tante e sì diverse fra noi, che in mezzo agli eventi straordinarii d'ogni fatta doveano naturalmente trovar molti spargitori e molti creduli.

Due giorni fa c'era in Torino la paura de' segni sulle porte delle case: i segni esistevano, non c'è che dire; ma la paura non ebbe fondamento: quei segni furono tenuti stolta bricconeria.

Due giorni fa spargevansi voci di tradimenti in alcuni uffiziali superiori del nostro esercito: menzionavansi carteggi iniqui scoperti, castighi esemplari imminenti: nulla di tutto ciò: i tradimenti erano foggiati; i castighi, serbati sì ai traditori della patria, ma finora l'esercito piemontese è puro di tal maledizione, e lo sarà: dall'ultimo soldato fino al Re non c'è che un solo pensiero, un sol pensiero che occupa mente e cuore: *liberare Italia dai barbari, versare il sangue per questa nobil causa, insistere pugnando finchè non sia vinta.*

Ma se un traditore vi fosse della più santa fra le cause, se questo si scoprisse dalla parte nostra... ma non abbiam bisogno di dire quali parole il nostro amor nazionale offeso ci metterebbe sul labbro: noi speriamo che la malaugurata occasione non debba sorgere mai.

Ma insieme colle false voci ne girano da più giorni delle vere. È accertato che parecchi scappati di galera sono in città: che un numero di faccie sconosciute, più dell'ordinario si faccia vedere per le vie: che a tarda notte in quartieri appartati parecchi di tali uomini si trovino ozianti, sguardanti, E che? in tanta operosità della nazione, la polizia starebbe colle mani alla cintola? Sta forse a noi il ricordarle il suo dovere? Dobbiamo forse dirle che la Guardia cittadina è costituita per l'ordine, e vuole ed è pronta a mantenerlo ad ogni costo; ma coi mascalzoni e coi malfattori essa non può, non deve aver nulla che fare?

Ad essa spetta dunque cessare questa paura colla sua operosa vigilanza: spetta ad essa il raddoppiare questa vigilanza, in faccia alle gravi circostanze presenti: noi abbiamo il diritto di ricordarglielo, e se accadesse tal cosa che accusasse la sua imprevidenza, saremmo i primi a chiedegliene conto.

G. Briano.

ITALIA.

INTERNO.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

Scrivono da Milano in data del 30:

« Notizie di questa mane, che si possono credere quasi officiali, darebbero che nelle vicinanze di Montechiari il general Bès con 4[m. uomini di truppe regolari ed oltre a 7[m. di bersaglieri volontarii, condotti da uffiziali del nostro stato maggiore, avrebbe incontrato parte del nemico, ed in piccola avvisaglia distruttolo, facendo prigionero uno squadrone di cavalleria, e prendendo tre cannoni, carriaggi, ecc.

« L'armata austriaca, a quanto ora dicesi, parrebbe volersi stabilire in Montechiari ed attendere per una battaglia campale. Manca però di sussistenze.

« L'annunzio dell'arresto del vicerè a Riva di Trento e della dedizione di Mantova, portato l'altrieri dalla gazzetta di questa città, sarebbe stato questa mattina confermato dal governo provvisorio; e, per riguardo al vicerè, ciò che dà maggior certezza alla notizia si è che detto governo provvisorio mandò or ora una staffetta à Trento per conoscere se s'intende di trattenere colà un sì distinto personaggio, o avviarlo a Milano. » (*Gazz. Piem.*).

Relazione fatta a S. M. da S. E. il Ministro dell'Interno.

SIRE,

Dopo che furono da V. M. ammessi i Valdesi a godere di tutti i diritti dei nazionali, una sola classe di abitanti del regno, la popolazione Israelitica, rimane sotto il peso di dure esclusioni dai beneficii della civile convivenza.

Tale condizione di cose non solo appare men equa e contraria alla presente civiltà, ma altresì dannosa, non pure agli Israeliti, ma agli interessi generali dello Stato. Esclusi dal diritto di possedere beni stabili, dai gradi accademici, da alcune professioni, dalla libera abitazione nelle città, devono essi necessariamente limitarsi ad occupazioni commerciali, e ad impiegare gran parte dei loro capitali in prestiti soventi infetti di usura, facilmente esportabili fuori Stato. L'inferiorità legale mantiene poi in molti di essi una vera degradazione morale. Resi invece pari in diritti a tutti gli altri abitanti del regno, diverranno utili cittadini pel loro ingegno e per le loro ricchezze, che, rivolte nell'acquisto di fondi stabili, e nelle associazioni industriali, li renderanno siccome partecipi dei pesi e vantaggi così intieramente immedesimati alla comune prosperità del paese. L'esperienza di molte regioni assicura la verità di queste speranze.

Ove V. M. volesse, per gli esposti motivi, accordare agli Israeliti questo beneficio; il riferente proporrebbe a V. M. il seguente decreto:

Umil.mo, Ubb.mo servitore
Sottoscritto Vincenzo Ricci

Il decreto, approvato e firmato dal Re, è del tenore che segue:

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Gli Israeliti regnicoli godranno, dalla data del presente, di tutti i diritti civili, e della facoltà di conseguire i gradi accademici: nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Deroghiamo alle leggi contrarie al presente.

Il nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dal nostro quartier generale in Voghera il 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Relazione fatta dall'ill.mo sig. Marchese Colli di Felizzano, Sindaco al Consiglio generale straordinario della città di Torino, nella tornata straordinaria del 30 di marzo 1848.

A mente della deliberazione presa dalle EE. V. nel consiglio delli 26 corrente ci recammo a Milano, dove tosto giunti ci siamo presentati al Governo provvisorio di quella gloriosa città.

Le truppe del Re vi erano entrate il giorno precedente, ed erano state accolte con entusiasmo.

Il Governo provvisorio, col quale si unisce ora il Municipio, ci ha ricevuti in udienza solenne il martedì 28 alle 11. Il Presidente conte Casati rispose al vostro indirizzo con discorso improvvisato, di cui troppo mi dispiace non potervi riprodurre l'eloquente emozione.

Espresse i più generosi sensi, parlò dell'asprezza della più che trentenne servitù imposta dallo straniero alla patria sua, disse come mite nei primordii si andasse sempre più aggravando, fintantochè, colmata la misura, scoppiò l'ira del popolo. Disse di Pio IX, a cui tanto deve l'Italia; c'incaricò di ringraziare il Re che il braccio, la mente, le forze consacra alla causa italiana; i concittadini nostri dell'energica simpatia dimostrata ai fratelli Lombardi; disse il Municipio torinese essersi fin dai primi tempi efficacemente adoperato per la causa italiana. Conchiuse finalmente dover essere nostro unico scopo l'unione e l'indipendenza di tutti i popoli della Penisola, doversi evitare gli errori in cui caddero i padri nostri dopo il patto di Costanza; non più gare di Municipio, non più gelosie di città a città, di popolo a popolo; unione e indipendenza dover essere il grido degli Italiani.

Al ritorno siamo passati per Alessandria.

Pavia offriva il più piacevole degli spettacoli; ogni soldato, ogni ufficiale passeggiava come fratello cogli ospiti suoi; non da una nazione sola, ma da una sola famiglia pareva occupata quella città.

A Voghera abbiamo avuto l'onore di tributare il nostro ossequio al Re; egli c'incaricò di dire a tutti. — Furono le sue espressioni — che egli partiva per Pavia ed oltre.

I Milanesi hanno dimostrato una gran costanza; essi hanno fatto prodigi di valore, il loro contegno è ammirabile, egli è quello di un popolo generoso e forte, moderato nella vittoria.

La città di Milano mandava al Municipio di Torino l'indirizzo che segue in risposta a quello che gli fu mandato pochi giorni dallo stesso Municipio.

Questo indirizzo veniva oggi rimesso al Consiglio generale appositamente radunato dal sig. Taverna a ciò specialmente delegato.

Il sindaco rispose al signor Taverna alcune parole calde d'amor patrio,

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 29 marzo 184

Alla citta' di Torino.

Vi siam grati dal profondo, o fratelli Pi tesi, dei sentimenti di fratellanza ed affetto c piacque esprimerci nel vostro eloquente indi

Sì, noi abbiamo lungamente durato la p bietta delle tirannidi: ma quella nostra pa non era senza coraggio. Noi avemmo il corag soffrir tanto perchè aspettavamo, e sempre s vamo vicino il giorno del nostro riscatto. E che è spuntato e brilla di tutto lo splendor trionfo, il più vivo dei nostri desiderii si il sangue dei martiri delle cinque giornate reputi in conto a redimerci dell'obbrobrio della servitù.

Ma se molto abbiam patito, or ne siamo oltre misura rimeritati dagli affettuosi festeggiamenti ci vengono da ogni parte d'Italia. È una voce ad acclamar la testimonianza che noi demmo causa comune, tanto che noi siamo spesso dire: è troppo è troppo; ma tosto ci sugge che in noi s'onora la patria comune, e ringrazi Iddio, che nella severa sua misericordia ci trascelti a patire, e ad essere glorificati per sta carissima patria.

A lei, all'Italia libera ed una si rivolgono tutt voti, tutte le speranze dal Cenisio al Lilibeo; si fa soldato il vostro magnanimo Re: ogni gi ogni ora noi riceviamo notizie che l'entusias nazionale s'infiamma, che il comune nemico s raggia, e continua la vituperosa sua fuga.

Ah sì, quella giornata che voi ci promette seconda giornata di Legnano è vicina: Dio v che concordi tutti ci vegga il dì della pugna, c cordi il dì del trionfo.

Firmato — Casati, *preside*

Strigelli — Giulini — Guerrieri — P. Litta
Porro — Greppi.

» Ora che gli evenimenti sì rapidi e maravigliosi su donsi, che par signoreggino il pensiero, il non mai ab stanza encomiato D. Casimiro Martini, parroco di N domenica scorsa 26 corrente, onde render più lie partenza de' militi suoi parrocchiani, testè chiamati difesa della comune patria, e men dannosa ad un tem la mancanza de' medesimi alle rispettive famiglie, d'aver narrate dal pergamo le attuali emergenze del mata patria, e poste a cognizion di tutti le imperiose genze della medesima, ordinava un triduo, che incomin ciò il 27 corrente, per implorare su di essi la protez e benedizione del Cielo; proponeva una volontaria so zione, mercè cui si potè distribuire ai più indigenti pecuniario sussidio pria della partenza; ed otteneva promessa, che tutti unanimi altamente facevano, di p stare ne' dì festivi, ed anche ne' feriati, ove l'uopo chiegga, l'opera loro a pro delle famiglie che per m canza di mezzi e degl'individui testè partiti, non sarian grado d'eseguire o far eseguire i necessarii rurali lav

« Un Parrocchiano

AL RISORGIMENTO.

Parecchi militari Piemontesi sono partiti alla vo Milano, colà destinati dal nostro governo ad istru guardia nazionale milanese. Fra essi contansi sei netti, allievi del collegio pei figli di militari, ed un di tissimo uffiziale di esso collegio, il cav. Balegno, il q come capitano istruttore contribuiva molto, sotto gl spicii dell'espertissimo colonnello comandante cav. ruti, a far fiorire quell'istituto, modello di vera ed zione civile e militare. Con sì bella scelta il governo montese dava una prova ben sincera della sua simp verso i bravi Milanesi.

— Ieri, verso le ore sei, giunse in Genova una sta la quale annunziava essere imminente l'arrivo in Ge di una flotta francese comandata dall'ammiraglio Be Essa viene tra noi con amichevoli disposizioni e dopo sersi fermata alcuni giorni in questo porto ne rip per ancorarsi al Golfo della Spezia.

COMITATO ELETTORALE

PER LA PROVINCIA D'ASTI.

Elettori Astigiani,

È uffizio de' re cercare la felicità de' lor po Non possono i re soddisfare a questo loro do se non conoscono i desiderii e i bisogni d poli. — Ecco le ragioni che mossero il nostro gnanimo Carlo Alberto a darci un compiuto si di governo rappresentativo, mediante il quale siamo annualmente in modo regolare, ordinario nifestargli liberamente i nostri voti. — VIVA CA ALBERTO!

A quest'effetto è necessario che la nazione nel suo seno le persone, le quali sono più in g di sapere interpretare ed esprimere la sua vol Nella scelta sta la salute e la prosperità della tria.

Negli Stati costituzionali si usa al tempo d elezioni di formare comitati, i quali si assu di cooperare alla miglior riuscita delle medes

Se utile è questo costume in altri luoghi, è poi necessario appo noi, novizii affatto al verno costituzionale; e dove una gran parte degli elettori non sa forse pure immaginare quanto importi che la nazione sia ben rappresentata. Si aggiunga la gravità delle circostanze veramente straordinarie in cui ci troviamo; che nel parlamento convocato pe'*ventisette del prossimo aprile* si dovranno ventilare non solo questioni vitali pel nostro paese, ma risguardanti la libertà, l'indipendenza e la gloria di tutta l'Italia.

In contemplazione delle quali cose i sottoscritti stimarono di far opera di buoni cittadini costituendo un comitato centrale in Asti, col fine di dare una qualche norma e direzione alle operazioni elettorali della provincia, e promuovere la nomina di quei candidati che di comune accordo giudicheranno poter arrecare maggior lume e ornamento alla camera elettiva.

Tre sono, a loro parere, le qualità che formano il vero deputato della nazione, e promettono un buon voto alla patria: *scienza, probità sperimentata, indipendenza di carattere*. Chi racchiude queste tre qualità è sicuro di trovare un operoso appoggio in tutti i membri che compongono questo comitato. Anzi esso invita e prega tutte le persone illuminate e bene intenzionate di questa provincia di volere associarsi e mettersi in rapporto con lui e concorrere con tutti i mezzi legali a far prevalere questi principii nelle prossime elezioni.

Elettori Astigiani, nessun privato interesse ci muove a rivolgerci al vostro patriottismo: la causa che noi trattiamo è la vostra: pensate che la persona, alla quale voi darete il vostro voto, dovrà proporre e suggellar leggi, che voi e i vostri figliuoli sarete tenuti di osservare; che da quel voto dipendono i destini della patria.

Candidati Astigiani, prima di presentarvi ai vostri elettori, riflettete all'obbligazione, che voi vi assumete; ai diritti sovrani ai quali aspirate: grandi diritti impongono grandi doveri: se la coscienza non vi assecura di poterli degnamente esercitare, non abusate la semplicità dei vostri concittadini; ritraetevi dall'arringo sdrucciolevole e faticoso.

Elettori e candidati, voi siete chiamati ad una prova solenne: preparatevi con ardore e fermezza: postergato ogni umano riguardo, nel porgere i vostri suffragi, non vi guidi altro pensiero, che quello del maggior pubblico bene. Ve lo domanda Carlo Alberto, che comunicando generosamente a voi una gran parte de'suoi diritti, mostrò qual fiducia riponesse nella vostra moralità ed educazione politica: ve lo domanda la patria, tutta l'Italia che ora ha gli occhi su di voi, e aspetta da voi non solo la sua salute, ma pur quel posto glorioso che merita di occupare fra le nazioni del mondo: ve lo dimandano anche, non fia inutile il dirlo, quei tanti campioni della fede politica, che colle opere e cogli scritti mantennero vivo il sacro fuoco della italiana libertà e indipendenza; e con gli esigli, colle carceri e col sangue santificarono quest'ordine di cose, che noi senza la maggior parte di loro, ma pure in grazia di loro, ora siamo fortunati di poter godere.

Asti, il 30 marzo 1848.

Il Comitato elettorale è composto di tre sessioni, come segue:

Sessione direttrice, la quale si farà carico di promuovere e sostenere con ogni mezzo legale la candidatura di tali uomini, quali richiede la gravità delle circostanze, di procurar che non vada perduto che il minor numero possibile di voti, di diffondere que' principii che possono condurre a felice esito operazione di tanto momento, quale è quella delle elezioni.

Sessione di corrispondenza, la quale prendendo istruzioni dalla prima, si metterà in rapporto con ogni punto della provincia.

Sessione di consulta, la quale si recherà a premura di sciogliere ogni dubbio che potesse insorgere nell'interpretazione tanto della legge elettorale, quanto dello Statuto.

Il comitato tiene le sue sedute quotidiane nelle sale del gabinetto di lettura.

Ogni elettore il quale voglia mettersi in rapporto col comitato, può far capo da ciascuno dei suoi membri.

(*Seguono i nomi dei Membri*).

Sarebbe a desiderare che altri distretti elettorali imitassero l'esempio della città d'Asti, onde cessi quell'accusa d'incuria che può volgersi in danno dei più vitali interessi della nazione. Sentiamo con viva soddisfazione come alcuni distretti elettorali abbiano rivolti gli occhi al nostro Gioberti; ma la gloria di eleggerlo a Deputato appartiene alla sua città nativa, a Torino, a meno che il Governo, come dicesi, non abbia già deciso di illustrare con tal nome il Senato.

Gentilissimo signor Conte.

Stresa 29 *marzo* 1848.

Una cosa, che mi ha fatto fare le risa grasse, è stata detta, e la cosa fu, che fra le carte del general Radetscki, si trovarono mie lettere.

Tutto si perdona all'ardore nazionale, che riscalda il petto e la mente de'nostri compatriotti, la stessa credulità alle più manifeste follie. A cagione di questa credulità appunto, frutto di un generoso sentimento, io interesso la sua gentilezza ed amicizia di voler far inserire nel *Risorgimento* questa mia lettera. Io non ebbi mai nè relazione alcuna, nè conoscenza collo sgraziato vecchio, nè mai lo vidi.

Aggradisca i sentimenti del mio profondo rispetto ed affezione, coi quali mi onoro di essere,

Illustrissimo signor Conte,
Umili.mo ed Obbligat.mo servo
A. Rosmini.

STATO LOMBARDO-VENETO.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Alla Santita' di Pio ix.

Milano, 25 *marzo* 1848.

La gran causa dell'indipendenza italiana da Vostra Santità benedetta ha trionfato anche nella nostra città. Noi le abbiamo resa testimonianza di sangue; e ne andiam lieti, nella speranza che questo sangue sarà lavacro di rigenerazione per noi e per tutta Italia.

Nel nome vostro, beatissimo padre, noi ci preparammo a combattere: scrivemmo il nome vostro sulle nostre bandiere, sulle nostre barricate: nel nome vostro inermi quasi e improvvidi d'ogni cosa, fuorchè della santità dei nostri diritti, affrontammo i formidabili apparati del nemico: nel nome vostro giovani e vecchi, donne e fanciulli lietamente combatterono, lietamente morirono ed ora nel nome vostro apriamo la gioia de'nostri cuori a Dio, che *ha vinto in noi la sua battaglia.*

Si, è Dio che in noi ha vinto: lo proclama la gran voce del popolo, che in questa certezza dimentica tutti i dolori del passato e li perdona, mentre pieno di fede contempla nell'avvenire l'avveramento di quelle magnifiche promesse, di che prima gli entrava mallevadrice, o beatissimo padre, la vostra sacrosanta parola. Intrepidi nella lotta, noi siamo stati misericordiosi nella vittoria; e devoti al vostro nome che suona mansuetudine e perdono, non ci siamo abbandonati all'ebbrezza del trionfo, non l'abbiamo macchiato di alcuna esorbitanza, e, quanto lo consentono le severe ragioni della guerra, abbiamo rispettato l'immagine di Dio anche nel nostro spietato nemico.

Spietato nella pugna, più spietato dopo la pugna! Perocchè, volgendo in fuga dalla città nostra, si gettò sulle terre vicine, e fe'di tutte le campagne dai nostri contorni all'Adda ed all'Oglio un desolato deserto. Violate le Chiese, i sacerdoti dispersi e martoriati, in fiamme i casali, gli abitatori taglieggiati, assassinati: carnificina e saccheggio per tutto. Ed anche a noi spietato, pur dopo averci lasciati tanti segni della cieca ira sua; perocchè trascinò con sè molti nostri concittadini, che aveva già nei dì della lotta soggettati ad ogni obbrobrio, ad ogni martirio di servitù; magistrati ragguardevoli, giovani nel fior della vita e delle speranze, padri, mariti, figli. Sulla sorte loro noi viviamo in ansietà dolorosissima, sapendoli alla balia di una sfrenata soldatesca e di sgherri ancor più sfrenati. Ah! queste son tali angoscie che ci avvelenano anche la gioia della vittoria. Ma coll'averla deposta nel cuor paterno della Santità vostra ci sembra sentircela già disacerbata, massime che il pensier nostro corre già a vagheggiar la speranza che in pro di questi nostri disfortunati s'interporrà, beatissimo padre, la vostra sacrosanta autorità, la vostra parola propiziatrice.

Intanto, forti del nostro diritto suggellato dal sangue de' nostri combattenti, forti dell'aiuto che ci presta, da noi domandato, il magnanimo Re di Sardegna, forti del vostro nome, noi ci prepariamo a proseguir quella guerra a cui non può metter fine che la completa conquista dell'indipendenza italiana. Sinchè ferve la guerra contro il comune nemico, solleciti di mantener l'ordine, più necessario dentro quando si combatte fuori, noi provvederemo insieme ai governi provvisorii di altre città di Lombardia sgombre dall'Austriaco e con noi affratellate, che dissidii non sorgano sulla forma politica a cui debba comporsi questa nobil parte della gran patria italiana. A causa vinta la Nazione deciderà, e certo avrà per noi gran peso l'esempio degli altri nostri fratelli, dacchè siamo fermamente risoluti di rivolgere tutti gli sforzi nostri a rendere più saldi i legami dell'italica unità, senza cui l'italica indipendenza non sarà mai.

Ma ora si tratta di combattere: si tratta di ricacciare oltre l'alpi il comune nemico d'Italia; quel nemico che contristò anche il paterno vostro cuore, o beatissimo padre, e osò fare del vostro nome un segno di contraddizione e di scandalo. Or dunque a voi ricorriamo come al primo cittadino d'Italia, come all'iniziatore di questo gran moto che i volonterosi condusse e trascinò i repugnanti, come al nostro padre comune in Cristo che *francò tutte la nazioni della terra*. Aggiungete alla forza delle nostre armi la forza delle vostre benedizioni: beneditecі nell'effusione della vostra grand'anima, come avete già benedetto a tutta Italia: beneditecі nella pugna per benedirci nella vittoria: vittoria finale che farà sorgere una voce sola a gridare dall'alpi ai due mari:

Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!

CASATI, *Presidente ecc.*

GOVERNO PROVVISORIO

Non essendovi in questo momento pericolo d'invasione, deve cessare il suono delle campane a stormo, onde riserbare quel segno d'allarme pei momenti ne'quali la sicurezza pubblica è veramente minacciata.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, *Presidente.*

GOVERNO PROVVISORIO.

Avuto riguardo agli straordinarii avvenimenti di guerra incominciati nel giorno 18 marzo corrente, ed all'impegno generale dei cittadini armati per la liberazione e difesa della patria;

Riconosciuta la necessità di ovviare ai pregiudizii derivabili dalla perdita di quei diritti che non hanno potuto, o non potessero essere esercitati nel tempo stabilito dalla legge o dai decreti delle autorità,

DECRETA:

1. Resta sospesa la decorrenza di tutti i termini giudiziarii dal giorno 18 del corrente marzo inclusivo in avanti, la scadenza dei quali avesse potuto, o potesse importare perenzione di azioni o di diritti.

2. Il termine decennale per la rinnovazione delle inscrizioni ipotecarie resta parimenti sospeso dal suddetto giorno 18 marzo inclusivo.

3. Resta pure sospeso dal detto giorno 18 marzo in avanti il termine dell'usucapione e della prescrizione.

4. Il Governo Provvisorio determinerà con nuovo decreto l'epoca della cessazione delle presenti disposizioni.

Milano, il 28 marzo 1848.

CASATI, *Presidente.*

PAVIA (29 *marzo, ore 4 pom.*). — S. M. il Re Carlo Alberto fece la sua entrata in questa città, alla testa di 30ｍ uomini, fra i più grandi e cordiali evviva di questa popolazione riconoscente. Nella sera tutta Pavia era splendidamente illuminata.

« Domattina partiam per Lodi ed oltre, avviandoci ove ci chiamano l'alto nostro destino e il glorioso avvenire d'Italia. » (*Gazz. Piem.*).

TOSCANA.

CITTADINI!

Viva l'indipendenza d'Italia!

Milano ha cominciato la santa crociata contro gli Austriaci con un coraggio e con un senno che nessuna età vide, e che tutti gli Italiani devono imitare se vogliono far sicura per sempre la loro libertà.

MILANO DISARMATA, HA SCACCIATO DAL SUO SENO GLI AUSTRIACI ARMATI.

Questa cacciata segna il primo giorno dell'era nuova della Nazionalità Italiana.

Cittadini, per mostrare di riconoscere tutta la grandezza dello stupendo fatto milanese, e di essere pronti a cooperare nella santa crociata contro lo straniero, facciamo un solenne rendimento di grazie a Dio, e diamo un pubblico segno della nostra fraterna onoranza agli Italiani di Milano.

Domani alle 5 pomeridiane nel nostro duomo sarà cantato da Monsignore Arcivescovo il *Te Deum*, con intervento dei Ministri di Stato, della civica Magistratura, e della Guardia civica.

La sera, sarà illuminata tutta Firenze.

Viva L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Dalla civica comunità di Firenze il 26 marzo 1848.

Il Gonfaloniere
BETTINO RICASOLI.
(*Dall'Alba*).

— Si legge nel *Supplemento alla Gazzetta di Firenze*, num. 70. — *Notizie della frontiera Toscana.*

La colonna comandata dal maggior Baldini ha oltrepassato Carrara e, lasciando una porzione di truppa, continua la sua marcia verso la Lunigiana.

Quella comandata dal maggior Belluomini ha occupato Castel Nuovo di Garfagnana, e continua il suo movimento in quelle provincie. Quella comandata dal maggior Landucci non ha oltrepassato la frontiera, essendo tutto quieto nei paesi limitrofi i quali dipendono tranquillamente dall'attual Governo provvisorio di Modena.

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la grazia di Dio

Granduca di Toscana, ecc., ecc., ecc.

Volendo provvedere al modo di eseguire colla necessaria prontezza e regolarità quegli ulteriori movimenti militari che le attuali circostanze dell'Italia rendono necessari;

Sulla proposizione del nostro Ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Saranno formati due campi militari, uno a Pietrasanta, l'altra a Pistoia.

Art II. Dovranno concentrarsi in detti campi:

1. Tutta la parte disponibile della nostra truppa di linea;

2. I contingenti da prelevarsi dai battaglioni dei cacciatori volontari di costa;

3. I volontari della Guardia civica, che a seconda dei bisogni si prenderanno dai depositi istituiti col nostro decreto del 24 corrente. e non altrimenti.

Art. 3. Il nostro Ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li 26 marzo mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei Ministri
F. CEMPINI.

Il Ministro segret. di Stato pel dipart. della guerra
N. CORSINI.

— (27) — Ieri, a tre ore pomeridiane giunse in Firenze il marchese Salvatore di Villamarina, Ministro plenipotenziario di Carlo Alberto in Toscana. Il suo arrivo in Livorno, il suo viaggio da Livorno a Firenze ha destato una gioia indicibile. L'entusiasmo dei veri Italiani lo ha seguito per tutto. Tutti salutavano in lui il rappresentante dal gran liberatore d'Italia. (*La Patria*).

LIVORNO (26 *marzo, ore* 10 *antim.*) — Il Console Sardo ha inalberato questa mattina la bandiera tricolore Italiana.

Il vapore il *Virgilio*, è giunto da Genova colla stessa bandiera, la quale sventola su tutti i forti di Genova per ordine del Re.

— Questa notte è arrivato da Portoferraio in questa città il D. Guerrazzi colà detenuto da parecchi mesi.

— Il vapore giunto stamani da Napoli porta che nelle acque di Palermo sono arrivati 14 legni da guerra Inglesi. (*Alba*).

STATI PONTIFICII.

FERRARA (26 *marzo*). — Questa mattina toccò ai Tedeschi che guarnivano la caserma di S. Domenico (pochi uomini) quel che toccò ai volontari Pontificii il 13 agosto 1847 che guarnivano la gran guardia della piazza: questi furono mandati dagli Austriaci, quelli ora sono stati mandati dalla civica. Hanno abbandonato quel posto. Oggi arrivano dalla provincia Bolognese Civici volontari per ingrossare la colonna che andrà ai confini, o nel regno omai tutto ex Lombardo-Veneto. Della fortezza di Ferrara in mano agli Austriaci non è da farsi caso alcuno, come taluni *esaltati* ne fanno. Essa cadrà da sè, e allora potremo noi stessi trarne vantaggi. Ivi sono rinchiusi tutti gli Austriaci, meno pochi che restano in San Benedetto: ivi consumano i viveri, i pochi denari, la salute, e lo spirito. Essi chiederanno mercè per uscirne e andarsene non avendo però comunicazioni col loro Governo, le quali sono già pienamente interrotte: e lasciandoli si fa un bene ai nostri fratelli Lombardi; perchè non anderanno ad ingrossare le forze che sonosi concentrate a Verona. Ieri arrivarono 500 Svizzeri con tre cannoni e un obizzo: domani si aspettano Civici, Romagnoli, Bolognesi, e Centesi. (*Corrisp. dell'Italia*).

STATO DI PARMA.

Brevi cenni di fatti accaduti in Piacenza e Parma dal 26 al 27 marzo.

Nel dì 26 marzo, alle sei ore di mattina, i Tedeschi hanno sgombrato il forte di Piacenza, filando verso Codogno. Grande ventura alla città, dove una collisione sanguinosa era imminente!

Poco dopo i cittadini si sono raccolti sulla piazza gridando « Abbasso il duca, abbasso il duca ». Tutte le armi ducali sono state calate, tritate, bruciate. Intanto, a calmare si grave commozione si univa il consesso civico, e faceva decreto « di ritirare a sè tutta l'autorità pubblica ». Nominava indi un Governo Provvisorio composto così: Avv. P. Gioia—Conte Antonio Anguissola—Camillo Piatti —Prevosto Antonio Emmanueli—conte Corrado Marazzani.

Il Governo Provvisorio, appena installato, emetteva un decreto espresso così:

IL GOVERNO PROVVISORIO

DEL DUCATO DI PIACENZA.

Al fine che al buon andamento delle cose non s'inframmetta alcun ritardo pericoloso alla quiete e sicurezza pubblica,

Ha deliberato:

1.° Tutte le autorità civili e militari attualmente costituite, sono provvisoriamente conservate.

2.° Esse dipenderanno immediatamente dal Governo Provvisorio, il quale diramerà gli ordini e le istruzioni opportune.

Dal palazzo del Comune di Piacenza, questo giorno 26 *marzo* 1848.

Firmati:

Avvocato Pietro Gioia — Conte Antonio Anguissola d'Altoè — Camillo Piatti — Prevosto Antonio Emmanueli — Conte Corrado Marazzani.

— Nel dì seguente (27) il congresso civico pubblicava un proclama, di cui riferiamo testualmente le parole.

CONCITTADINI!

Alloraquando questo consesso civico, per soddisfare al voto de' cittadini, e calmare la grave pubblica concitazione, instituì un Governo Provvisorio per la città e ducato di Piacenza, essa non ebbe certamente in animo di accrescere le frazioni in cui è divisa la cara nostra patria, l'Italia; ma anzi intese a preparar modo, onde, quant'era in lui, farle a mano a mano minori.

Noi teniamo gli occhi fissi verso gli Stati limitrofi, e a quelli desideriamo fortemente di aderire. Il Piemonte e il Principe magnanimo che lo regge, attraggono le simpatie più numerose, Nè temiamo che Carl'Alberto sia per rispingere i nostri voti, quando ci viene fatto di sapere officialmente che in caso di minacce austriache, le sue truppe volerebbero a nostro soccorso.

Tuttavia, innanzi di prendere risoluzione si grave, e che può aver tanta influenza sul nostro avvenire, noi desideriamo che la posizione e le circostanze politiche degli Stati esterni siano meglio dichiarate. Desideriamo soprattutto che il voto comune si manifesti largamente e solennemente.

A questo fine, allorchè parrà tempo opportuno, due o più registri saranno aperti nella sala del Comune di Piacenza e negli uffici di ciascun Comune forese, nei quali ognuno con breve formola esprima il suo pensiero.

Concittadini! Una grande era incomincia per noi. Servi avviliti, gementi per tanto tempo, possiamo ora levare la fronte verso il cielo. Ringraziamo la Provvidenza di sì alto beneficio. e mostriamci degni de' nuovi destini che si preparano. Siano nostre parole d'ordine: *La patria, la religione, l'Italia.*

VIVA ITALIA! VIVA PIO IX!

Piacenza, 27 *marzo* 1848.

IL CONSESSO CIVICO.

— Lo stesso consesso civico decretava altresì che il *forte*, luogo di nefande memorie, venisse distrutto.

IL CONSESSO CIVICO

Ha deliberato:

Che, sgombrato il forte nel modo più cauto, prudente e sollecito dalle polveri ardenti, debba essere immediatamente demolito, e l'area destinata a un giardino pubblico.

Piacenza, dal palazzo comunale questo giorno 26 *marzo* 1848.

A questo modo Piacenza si è divisa da Parma, che continua ad essere ducale.

Nel dì 28 compariva un messo del principe, proponendo che la città aderisse a Parma, e il duca avrebbe rimesso a Pio IX e Carlo Alberto il definire le sorti sue e de' suoi popoli. Fu risposto che Piacenza era libera, e che avrebbe stesa di nuovo la mano a Parma, subito che questa si fosse trovata a condizioni *in tutto uguali.* Fatti e diritti antichi doversi ora contare per nulla: solo rimanere in piedi il grande principio della nazionalità: ed altronde non dover dispiacere al duca di cedere coll'Austria, poichè si identificò con quella ecc. ecc.....

Nelle sere passate, continue e fragorose dimostrazioni per Carlo Alberto, pel redentore d'Italia. La sera del 27 in ispecie non può venire descritta. Fu una festa immensa alla quale vecchi e giovani, ricchi e poveri, preti e laici parteciparono con uguale entusiasmo. La bandiera sarda fu portata in giro, acclamata, benedetta. La città è concorde: non una voce o sospetta o nemica. Il Governo Provvisorio gode della più grande confidenza. Due deputati sono partiti per Torino (il marchese G. B. Landi e l'avvocato Gioia) ad esprimere i voti della popolazione piacentina, e in ispecie a significare che ove le operazioni militari richiedessero intervento di truppe Piemontesi, la città le avrebbe accolte con amore e con orgoglio.

NOTIZIE DI PARMA.

(25 *marzo*) — Il duca ha ottenuto oggi (5 pomeridiane) una grande ovazione. Una popolazione immensa ha circondato la sua carrozza e quella del duca figlio, applaudendo freneticamente. Infine si sono staccati i cavalli, e le due carrozze per un buon *mezzo miglio* sono state tirate a braccia d'uomini che aveano la coccarda italiana sul petto..... Questo fatto basta narrarlo, nè vi occorron commenti...

La reggenza *ducale* continua a Parma, scemata dell'avvocato Gioia, che il voto de' suoi concittadini ha richiamato a Piacenza sua patria.

STATO DI MODENA.

PROCLAMA.

Cittadini: voi foste già l'ammirazione d'Italia quando l'instabile regno della forza contrastava all'invincibile imperio della ragione; quando al pacifico e generoso grido di libertà e di nazionale indipendenza, alle legali e troppo necessarie esigenze rispondevano le baionette, gli arbitrii, la carcere e le brutali minacce. Ma in questi solenni momenti della nostra rigenerazione voi date uno spettacolo anco più splendido di virtù patriotica, voi siete convinti che la libertà e la nazionale indipendenza non mettono salde e perenne radici se non crescono in mezzo all'ordine e alla tranquillità pubblica; se un caldo, riflessivo e generoso patriottismo non le sostengono; se non sono sicure dall'anarchia del pari che dal dispotismo. Voi gelosi di questo germe prezioso che deve fruttarci il regno della legge; voi avete mostrato quanto siete compiutamente degni e maturi a partecipare dell'Italico maraviglioso risorgimento; voi anche mostrate all'Europa che attenta vi guarda, ch'è solenne menzogna che questo sia opera di tristi o di faziosi, che sia mosso da cieco impeto di distruzione, di disordine, di basse vendette. I vostri stessi nemici saranno costretti a confessare che in così improvviso e tumultuario rivolgimento non fu mai tanta sicurezza, tanto dignitoso rispetto alle persone ed alle proprietà. Dove trovare tanta alacrità, tanta pazienza nel vincere ogni ostacolo, tanto amore nei sacrifizi pel publico bene, quanto può scorgere ognuno nel pronto armamento e nella coraggiosa attività della guardia civica.

Cittadini, ove voi seguiate in questa maturità di senno, ove non vi vinca l'impazienza, ove non vi sgomentino vani timori; voi potrete mostrare all'Italia che sebbene degli ultimi per ragione di tempo, non però siete men degni degli altri vostri fratelli di dividere con essi l'inestimabile benefizio di un libero e civile reggimento.

Cittadini, non vi scoraggiate; se in questo stato di transizione il governo non può far tutto quel che desidera; le cose fatte con precipizio sono di poca durata. Distruggeremo sì, ma senza disordine, senza reazioni; edificheremo con più solidità quando il compiuto risorgimento d'Italia abbia fatto più certe le nostre sorti. Coraggio, o cittadini: guardatevi intorno: sulle cento torri d'Italia splendono i vaghi colori che sono destinati a fare il giro d'Europa: la croce di PIO gli ha santificati; li difende e li assicura la spada di CARLO ALBERTO.

VIVA L'INDIPENDENZA E LA NAZIONALITA' ITALIANA.

Reggio, li 24 marzo 1848.

Malaguzzi. — Giovannini. — Magliani.
Chiesi. — Bianchi. — Ancini.

ATTI UFFICIALI DI MODENA.

Per questa volta daremo un sunto degli *Atti*, in seguito saranno pubblicati testualmente.

1. L'assemblea della guardia nazionale, in seguito della disapprovazione universale dimostrata dal popolo contro la reggenza nominata dall'ex-duca, nomina un governo provvisorio.

2. Dichiarazione del governo provvisorio di unire l'assemblea nazionale onde stabilire di generale accordo la forma di governo da adottarsi in questi Stati.

3. Il dottor Emilio Nardi, e il dottor Cesare Rovighi come delegati del governo provvisorio, annunziano al pubblico una elemosina da farsi al popolo.

4. Ordine del giorno del colonnello comandante Brocchi, che invita i militari a prestar servigio alla patria, e ad adottare la coccarda tricolore.

5. Il governo provvisorio nomina una commissione municipale composta di sette membri, cioè un presidente e sei commissari.

6. Il presidente della commissione municipale richiama in attività le milizie urbane poco fa disciolte dall'ex-duca.

7. Il governo provvisorio abolisce la tassa personale che pesava sui contadini, e ordina che siano restituiti tutti i pegni fino alla somma di 3 franchi.

8. Il comandante della guardia civica invita tutti i cittadini dai 18 ai 50 anni a farsi inscrivere nei ruoli della città.

9. Il governo provvisorio apre due lavori per impiegare chi ne ha d'uopo.

10. Il governo provvisorio abolisce licei e convitti meno il corpo dei cadetti ingegneri matematici; ristabilisce l'università degli studi, e nomina due commissioni: l'una per istendere un piano sistematico per l'istruzione delle scienze, l'altra per gli affari economici dell'università medesima.

11. Istituzione d'un ginnasio civico.

12. Si confermano interinalmente gl' impiegati nelle rispettive cariche, come pure s'assicura il godimento delle pensioni a quelli che hanno resi servigi allo Stato, od agli estensi.

13. Decreto per l'apertura degli stati generali fissata nel giorno 25 aprile: ed il governo provvisorio si costituisce sotto la protezione e garanzia dei principi confederati Italiani.

14. Si destina il giorno 29 marzo, ottavo del nostro risorgimento, come giorno festivo; si fa un appello ai Modenesi per raccogliere offerte a sollievo degl'indigenti della città e del comune, nominando perciò un apposito comitato.

15. Il delegato ai lavori pubblici stabilisce regole pei lavori da incominciarsi.

16. Libertà assoluta di stampa.

17. Scioglimento del battaglione *già estense.* Formazione d'un reggimento di linea, d'un corpo d'artiglieria e treno, uno squadrone di quattro pelottoni di cacciatori a cavallo, un battaglione di zappatori addetto al corpo del genio, un battaglione cacciatori di quattro compagnie: in tutte 3251 uomini.

18. Notificazione del governo provvisorio, colla quale s'annuncia al popolo un'elemosina destinata dagl'Israeliti di 20 centesimi per ogni povero di qualunque credenza.

(*Indipend. Italiana.*)

ESTERO

FRANCIA

Una deputazione di Polacchi si presentò al governo provvisorio.

Il sig. Godebski a nome della deputazione si espresse in questi termini:

« La Polonia, cittadini, rigetta il suo lenzuolo sanguinoso, e i suoi figli esiliati vengono da voi per ringraziare la Francia dell'ospitalità ch'essa ha loro concessa nei giorni dell'infortunio.

« Noi non dubitiamo che in questo momento supremo voi saprete, cittadini, conciliare le esigenze imperiose del sentimento nazionale colle difficoltà della vostra posizione.

« Dopo tanti crudeli disinganni è giunta l'ora in cui la Polonia potrà da se stessa decidere della sua sorte.

« È per concorrere a quest'opera che noi marciamo e noi crediamo aver il diritto di sperare che voi ci aiuterete a compiere il nostro dovere di soldati.

« Noi facciamo capitale su voi, perchè vi consideriamo come la vera espressione del popolo francese, nostri fratelli (Viva la repubblica francese! Viva la repubblica polacca!) ».

Il signor Lamartine a nome del governo provvisorio rispose:

Cittadini Polacchi,

« La repubblica francese riceve come un felice augurio l'omaggio della vostra adesione e della vostra riconoscenza per la sua ospitalità! Non ho bisogno di manifestarvi i suoi sentimenti pei figli della Polonia. La voce della Francia ve li manifestava ogni anno, anche quando questa voce era compressa dalla monarchia. La repubblica ha più libera la voce ed i gesti, essa vi ridirà i suoi sentimenti fraterni. Essa ve li proverà in tutte le forme compatibili colla politica della giustizia, della moderazione e della pace che ha proclamata per tutto il mondo.

« Sì, dopo gli ultimi vostri disastri, dopochè la spada cancellò dalla carta delle nazioni le ultime proteste della vostra esistenza, come vestigio e germe di una nazione la Polonia non fu solamente il rimprovero, ma un rimorso vivente per l'Europa. La Francia non vi deve soltanto lagrime e voti, essa vi deve un appoggio morale ed eventuale in compenso di quel sangue che voi avete versato nelle nostre grandi guerre su tutti i campi di battaglia d'Europa (*Applausi*).

« La Francia vi renderà ciò che vi deve, siatene certi. Confidate nel cuore di trentasei milioni di Francesi! Lasciate soltanto alla Francia ciò che le appartiene esclusivamente, l'ora, il momento, la forma di cui la Provvidenza determinerà la scelta e la convenienza per rendervi senza aggressione ed effusione di sangue il posto che vi si deve sulla terra e nel novero dei popoli.

« Voi conoscete i principii che il governo provvisorio della repubblica adottò invariabilmente nella sua politica straniera. Se voi non lo conoscete, eccolo:

« La repubblica è repubblicana senza dubbio: essa lo dice ad alta voce, ma essa non è in guerra aperta nè coperta con alcuno dei governi esistenti, finchè queste nazioni e questi governi non si dichiarano essi stessi in guerra con ella. Adunque essa non permetterà volontariamente alcun atto d'aggressione e di violenza contro le nazioni germaniche. Esse lavorano in questo momento a modificare il loro sistema interno di confederazione e a creare l'unità e il diritto dei popoli. Sarebbe insensatezza o tradimento verso la libertà del mondo intorbidarli in questo lavoro con dimostrazioni di guerra e cangiare in ostilità, in diffidenza od odio la tendenza liberatrice che li spinge verso noi e verso voi!

« E qual momento ci domandate voi di scegliere per questa lesione del diritto della politica e della libertà? Forse il trattato di Pilnitz si trama contro noi? Si armano forse sulle vostre e sulle nostre frontiere i sovrani assoluti? No. Voi lo vedete, ogni corriere ci reca un'acclamazione vittoriosa dei popoli, che fortificano la nostra causa precisamente, perchè noi abbiamo dichiarato che questo principio era il rispettto del diritto, delle volontà, delle forme di governo, del territorio di tutti i popoli. I risultati esterni della politica del governo provvisorio sono adunque sì cattivi, che sia d'uopo costringerlo a cambiarla e presentarci alle frontiere dei nostri vicini colla baionetta in mano, invece di libertà e di pace?

« No, questa politica ferma e pacifica è sì favorevole alla repubblica, che noi non la vogliamo cangiare prima che la cangino le potenze stesse! Osservate il Belgio, osservate la Svizzera, osservate l'Italia, l'Alemagna meridionale intera, Vienna, Berlino; che più? gli stessi possessori dei vostri territorii vi aprono la strada verso la vostra patria e vi chiamano per ricostituirla pacificamente. Non siate ingiusti nè verso Dio, nè verso la repubblica, nè verso voi! Le nazioni simpatiche dell'Alemagna, il re di Prussia che apre le porte delle sue cittadelle ai vostri martiri, le porte della Polonia aperte, il granducato di Posen ridivenuto polacco, ecco le armi che noi v'abbiamo date in un mese di politica!

« Non dimandatecene altre. Il governo provvisorio non muterà politica per una nazione straniera, per quanto sia simpatica pei nostri cuori. Noi amiamo la Polonia, noi amiamo l'Italia, noi amiamo tutti i popoli oppressi; ma noi amiamo soprattutto la Francia, noi abbiamo la risponsabilità de' suoi destini, e forse di quelli dell'intera Europa! Questa risponsabilità noi non la rimetteremo ad altri che alla nazione. Confidate in essa, confidate nell'avvenire, confidate nei passati trenta giorni che hanno già dato alla causa della democrazia francese più terreno che non trenta battaglie campali, e non intorbidate nè colle armi, nè con un'agitazione che nuocerebbe alla nostra causa comune l'opera che la Provvidenza compie senz'altr'arme che le idee per la rigenerazione dei popoli e la fraternità del genere umano ».

(*Il seguito a domani*).

LIONE (29 *marzo*). — *La verità de' fatti seguenti, accaduti a Lione in questi ultimi giorni, sarà all uopo accertata individualmente da tutti i sudditi Sardi, che pregano il giornale il* Risorgimento *a volerli inserire nelle sue colonne.*

Tutti gli stranieri ed in particolare i Savoiardi ed i Piemontesi residenti in questa città, collocati in qualità di domestici, facchini, garzoni di caffè, alberghi, osterie ecc., sono stati cacciati improvvisamente, e i diritti i più sacri violati. Il 27 alla sera i padroni d'albergo, i caffettieri ecc. ecc. vennero assaliti, insultati, minacciati i loro stabilimenti da numerosi attruppamenti di popolo, e forzati a dar immediato congedo a tutte le persone di servizio.

Lo stesso giorno, una folla di 4 a 500 individui si portò al consolato Sardo, mettendo grida minacciose, di *abbasso i Savoiardi, abbasso i Piemontesi.* Per calmare il tumulto, il console si fece al balcone e li assicurò che aveva già rilasciati più di 200 passaporti in poche ore, e scongiurandoli a ritirarsi, li assicurava che tutti i sudditi Sardi avrebbero immantinente lasciata la città.

Si spera che il nostro console protesterà energicamente contro questi fatti, benchè si sappia di certo, che persone di molta influenza si sono recate da lui per assopire (a dir loro) la cosa, ed evitare scandali. Ma più di ogni protesta parleranno alto due mila e più sudditi Sardi, insultati e cacciati, e non tacerà la stampa libera gli atti indegni, commessi contro persone di specchiata onestà, che da lunghi anni vivevano delle loro fatiche e contribuivano al ben essere del paese.

Ciò che sembra ancora più incredibile è il silenzio di questi giornali sopra fatti a tutti noti. Ed il giornale il *Censore* che pur dovrebbe essere il primo a condannarli, nell'ultimo suo numero fa ogni sforzo per far credere che la città non godette mai di maggiore tranquillità ed ordine.

Le autorità però sonosi finalmente decise a pubblicare un proclama, che si riduce a dire che il cacciare gli stranieri non è opera di buon repubblicano.

Gli amici veri dell'ordine avrebbero voluto aggiungere a questo proclama le seguenti parole: *Se hannovi stranieri in Francia, hannovi pure Francesi all'estero; se gli stranieri, così indegnamente cacciati di Francia, rientrando nei loro paesi volessero esercitare una giusta rappresaglia, cosa potreste dire?*

Ma ciò non sarà mai, gli stranieri, benchè insultati, minacciati, cacciati, non scenderanno a tale vendetta, essi sapranno perdonare ai ciechi loro persecutori, e dare così un esempio di umanità e di vera fratellanza a chi pretende darne al mondo intiero.

I sudditi Sardi
residenti a Lione.

MARSIGLIA. — Avviso agli abbuonati della *Gazette du Midì.*

Un avvenimento di forza maggiore che potrebbesi al bisogno qualificare di *colpo di stato,* sopprime oggi in Marsiglia la pubblicità dei giornali, e la stampa intiera. — Gli operai tipografici si sono gittati sulla via inoperosi: gli uffizii *de Courrier* di *Marseille,* del *Nouvelliste,* del *Garde National,* del *Sémaphore,* del *National du Midì* sono deserti come i nostri. Una sola stamperia è aperta, un solo giornale non fu costretto d'interrompere le sue pubblicazioni, il *Progrès social.* — Bel progresso in vero!

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (31 *marzo*). — Ieri partirono per Pavia personaggi distintissimi, C. Vitaliano Borromeo, Giuseppe Teodoro Lechi ed altri, per incontrarvi S. M. il Re Carlo Alberto, essendochè il corpo dell'esercito piemontese è condotto sotto gli ordini della stessa Maestà Sua, che vi entrava alla testa, dicesi, di circa 18 mila uomini.

PADOVA — Fin dal giorno 24 corrente, alle ore 6 e 1|2 pomeridiane la città di Padova è rimasta libera dagli Austriaci che la tenevano in freno.

Da Venezia a S. M. Maddalena non v'ha più intoppo, e quindi tutte queste brave popolazioni dipenderanno dalla insigne Venezia e da quel governo nazionale.

Questa sera (25) assisterò qui alla istituzione della Giunta Provvisoria, come fui presente e partecipe ad ogni fatto di Venezia, per cui si è fatta libera. S. A.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Con estremo giubilo abbiamo sentita la notizia della liberazione della generosa nostra sorella Lombarda.

Nel giorno stesso in che voi scuotevate l'austriaco giogo, era qui acclamato il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta sotto il glorioso vessillo di San Marco.

Noi non coltiviamo nessun sentimento municipale, siamo soprattutto Italiani, e l'insegna di San Marco sta sulla bandiera tricolore.

A voi, Lombardi, ci unisce inoltre un vincolo di affetto più particolare per la comunanza delle sventure e delle speranze.

Quando il santo suolo della patria non sarà più calcato dal piede di straniero oppressore, noi penseremo concordi ad operare ciò che torni di comune profitto ed a gloria comune.

Era nostro desiderio spedirvi apposita deputazione, ma i grandi e moltiplici lavori, dai quali siamo sopraccaricati, ci obbligano valerci dell' opera di tutti i cittadini distinti.

Aspettiamo con impazienza vostre comunicazioni dirette.

Viva l'Italia, Viva Milano, Viva Venezia!
Libertà, Fratellanza.

Venezia, 26 marzo 1848.

(*Gazz. di Mil.*)

FRANCIA. *Atti ufficiali.* — Il governo provvisorio, visto il decreto che stabilisce pei 23 aprile le elezioni dei rappresentanti del popolo, decreta che la prima pubblicazione delle liste elettorali avrà luogo ai 15 aprile: la chiusura delle liste avrà luogo ai 20.

— La città di Lione ed il dipartimento del Rodano sono autorizzati ad imporsi una contribuzione straordinaria di 55 cent. sull'ammontare delle quattro contribuzioni dirette.

PARIGI (28 *marzo*). — Il generale Changarnier è partito, tre giorni sono, da Parigi per recare al generale Caraignac la sua nomina al ministero della guerra.

(*Union*).

LIONE (30 *marzo*). — Oggi partono da questa città circa tremila operai Savoiardi, per rientrare in patria. I loro disegni non sono troppo rassicuranti, per l'esasperazione in cui si trovano e per l'infelice loro condizione.

Si spera per altro nelle provvidenze del governo e del sollecito armamento della guardia civica in Savoia.

(*Da lette*

COLONIA. — Il principe Czartoriski, avviato in Pol è giunto in questa città ai 25. Una folla di perso portò a salutarlo, e dimostrargli la simpatia della mania per la causa Polacca.

POSEN (25 *marzo*). — L'altra sera ricevemmo la della liberazione dei prigionieri politici a Berlino. Sta tina molte persone si portarono sulla strada di Be per aspettarli, ma essi non dovevano giungere che d mani. Il conte Arnim presidente del gabinetto accordò permesso di portar la coccarda polacca e di formare una guardia nazionale pure polacca. Il comitato proclamò un indirizzo agli abitanti alemanni della provincia, promettendo loro ogni sicurezza. Alle 4 tutte le truppe si sono ritirate nella cittadella. Il comitato ha preso possesso del palazzo di città, e sta organizzando la guardia nazionale. 500 fucili vennero distribuiti ai cittadini. I Polacchi fraternizzano cogli Alemanni e portano due coccarde, una coi colori polacchi, e l'altra con quelli della repubblica Germanica.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Nuove importanti giungono in questo momento. Il re aveva risoluto di separare lo Schleswig dal Holstein. I ducati, trovando questa risoluzione contraria ai loro diritti, dichiararono essere il re di Danimarca non più libero nelle sue risoluzioni; stabilirono un Governo Provvisorio per difendere i diritti del paese e dell'intero ducato. (*Gazzetta d'Augusta*).

Crediamo di far cosa grata al Lettore, presentandogli il quadro dell'ordinamento dell'armata di operazione.

1. L'armata è comandata dal Re in persona, il quale tiene a sua disposizione il Ministro della guerra, ed ha nominato per suo capo di Stato Maggiore il maggior generale conte di Salasco.

2. L'armata si divide in due corpi d'armata, e di una divisione di riserva.

3. Il primo corpo è comandato dal luogotenente generale barone Bava, ed è composto della prima e seconda divisione,

4. La prima divisione è comandata dal luogotenente generale marchese d'Arvillars, e consta della brigata d'Aosta, della brigata della Regina, del reggimento Genova cavalleria, e della sesta ed ottava batteria di battaglia.

5. La seconda divisione è comandata dal maggior generale Di Ferrere e si ordinerà a Tortona, e consterà della brigata di Casale, che sarà comandata dal maggior generale marchese Passalacqua, della brigata d'Acqui, del reggimento Nizza cavalleria, della seconda batteria a cavallo, e della seconda batteria di posizione.

6. Siccome la seconda divisione non può essere ordinata senonchè fra pochi giorni, così la divisione di riserva comandata da S. A. R. il Duca di Savoia terrà momentaneamente luogo della medesima, e sarà composta delle brigate Guardie e Cuneo, e dei reggimenti d'Aosta e Savoia cavalleria, della terza batteria a cavallo che si sta ordinando alla Veneria, e della quarta batteria di battaglia che sta giungendo da Chambéry.

7. Il secondo corpo d'armata è comandato dal luogotenente generale cavaliere Ettore di Sonnaz, ed è composto della terza e quarta divisione.

8. La terza divisione è comandata dal maggior generale conte di Broglia, e consta delle brigate di Savoia, della brigata di Savona che arriverà successivamente, e del reggimento Novara cavalleria; della prima batteria a cavallo, e della prima batteria di posizione.

9. La quarta divisione è composta della brigata di Piemonte, della brigata di Pinerolo, del reggimento Piemonte Reale, e della prima e seconda batteria di battaglia.

10. Il battaglione delle Reali Navi ed il battaglione dei Bersaglieri che si sta ordinando in Novi sono addetti al primo corpo d'armata.

11. I due battaglioni dei Bersaglieri che si stanno ordinando a Chivasso e Casale sono addetti al secondo corpo d'armata.

12. La Provianda destinar debbe tre divisioni. Una presso il primo corpo d'armata, destinata al servizio di munizioni d'ogni genere; l'altra presso il secondo corpo d'armata destinata pure allo stesso servizio; la terza presso la divisione di riserva destinata pel gran parco.

13. Che il battaglione Zappatori, secondo l'ordine che ne riceve dal comandante in capo del genio dell'armata, debba mandare incontinente presso ogni divisione un distaccamento di cinquanta zappatori.

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DELLA CAPITALE.

Dal principio del prossimo aprile la distribuzione del Risorgimento *si farà all'uffizio della Direzione e contemporaneamente dai librai* Gia nini e Fiore, *e* Carlo Schiepatti *sotto i portici di Po, fratelli* Pic *in via nuova, e ved.* Reviglio e Figli *in Doragrossa. I signori associati pertanto avranno la facoltà di ricevere il foglio da quello di questi librai distributori che tornerà loro più a comodo, purchè ne faccian pervenire prima l'avviso in tempo alla Direzione. Coloro poi che continueranno a volerne la distribuzione a domicilio sono pregati parimente di farne giungere avviso all'uffizio della Direzione. La distribuzione finalmente succennata non varierà per nulla quella fin qui praticata presso altri librai che hanno raccolte associazioni al Risorgimento.*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Mad. degli Ang

SUPPLIMENTO AL N.° 82
DEL RISORGIMENTO

(Domenica 2 Aprile 1848).

ITALIA.

INTERNO.

Abbiamo da Lodi :

PROCLAMA.

Soldati !

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la sacra terra Lombarda! Ben è ragione ch'io lodi la somma alacrità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore 100 miglia. Molti di voi, accorsi dagli estremi confini dello Stato, appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia; ma or non è tempo di pensare al riposo: di questo godremo dopo la vittoria!

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamarci: noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa sacra terra Italiana dalla presenza dello straniero, che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico: per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli e gl'immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani.

VIVA L'ITALIA!

Dal nostro quartier generale in Lodi li 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della guerra

Franzini.

ITALIANI

Della Lombardia, della Venezia, di Piacenza, e Reggio.

Chiamato da quei vostri concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitarla a nuova gloriosissima vita, io vengo fra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore. Io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto; vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! In breve la nostra patria sarà sgombra dallo straniero! E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani, la nostra vittoria è certa! le mie armi, abbreviando la lotta, ricondurranno fra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento; il voto della nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente; in quest'ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d'Italia allo straniero; invocate dall'Alto le celesti ispirazioni, e che l'angelico spirito di Pio IX scorra sopra di voi: Italia sarà.

Dal nostro quartier generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della guerra

Franzini.

— S. A. S. il luogotenente generale del regno, sul rapporto del presidente del consiglio de' Ministri, incaricato del portafoglio della guerra e marina, ha, con decisione del 31 di marzo p. p. destinato :

Il luogotenente generale ispettore di marina, conte Serra, al comando generale interinale della R. marina.

Il contr'ammiraglio, cav. Albini, al comando della regia squadra nel Mediterraneo.

Inseriamo colla più sincera soddisfazione la seguente lettera ispirata da sentimenti degni del figlio di Santorre Santarosa.

Pavia, 30 marzo.

Carissima madre,

Coraggio a voi, donne, e dispetto per noi debbono dare le notizie dei Tedeschi che abbiamo avute a Pavia. Essi si allontanano ognora e vanno verso il Mincio; così passerà ancora più d'un giorno prima che abbiamo uno scontro con quei barbari uccisori delle donne e dei bimbi. Le atrocità commesse dai Croati a Milano furono raccontate qui ai soldati nostri, e questo ci ha talmente animati, che credo saranno animosi anche il giorno della prima battaglia. Siamo tutti nell' entusiasmo per l'accoglienza che i Lombardi ci fecero ai confini. Io era talmente commosso che mi mancava la voce per comandare. Il giorno 29 marzo è stato faticoso per noi che siamo stati 14 ore sotto le armi; ma fu per il cuore e la mente il più bel giorno della mia vita, che solo sarà superato dal giorno che batteremo gli Austriaci. Mia cara madre, quando si cammina per una causa così santa, così bella, la vera causa a cui il mio cuore aveva dato tutte le sue simpatie, non si può temer nulla, ed il coraggio non è più merito. Se non avessi ancora una madre che mi ama, io desidererei di morire per questa causa : morire per l'Italia! Quanta invidia avrebbe di me mio povero padre che moriva per una terra straniera ed ingrata! Farò il mio dovere da Santa Rosa pensando a te e alla sorella, forse i soli che pensate a me in questi momenti. Ora siamo a Pavia dove vi è pure il Re che entrò alla testa d'una division di 25m. uomini, che tutti sono entrati ieri in Lombardia fra gli evviva dell'immensa moltitudine. Tutti i balconi erano gremiti di signore, con bandiere e fazzoletti, che gridavano più degli uomini. Probabilmente partiremo domani per Lodi..... Quando potrò farlo ti scriverò ancora. Tieni per norma : nessune nuove, buone nuove; perchè in caso di disgrazia, ho incaricato due di scriver subito a Torino se non potrò farlo io stesso. Così farò io per essi. Addio ancora.

Eugenio Santarosa.

Reclamazione degli ufficiali della Brigata Guardie.

Gli ufficiali del reggimento Granatieri Guardie, protestano altamente contro l'accusa con cui tentano alcuni disconoscere gli onorati sentimenti del loro generale di brigata, e dichiarano formalmente essere falsa quella voce che circola non solo nelle bocche di tutti, ma ciecamente riportata ancora da parecchi giornali, dichiarando, essere vili, infami traditori della patria e del Re que'tali, che cercano seminar discordie fra i cittadini, infamando i capi dell'esercito e con essi i corpi da loro comandati.

I fatti che vanno preparandosi sui campi della Lombardia parleranno abbastanza, e saranno sicura guarentigia in faccia al mondo, della lealtà dei loro sentimenti verso la comune patria.

— Siccome interessa sommamente la gran causa della civiltà italiana, che il popolo sia messo a parte in ogni dove dell'andamento delle cose e della maravigliosa rivoluzione a cui tutta Europa lavora, così egli è necessario che nelle città e villaggi si leggano in pubblico i giornali e si tengano affissi acciò ognuno possa averne visione : il che è tanto più rilevante, essendo questo il modo più acconcio per smentire tostamente le false notizie che si fanno circolare ad arte nelle basse classi degli incorreggibili nemici dell'attual ordine di cose. Ed in questi momenti solenni in cui la nazione è chiamata ad eleggere i suoi rappresentanti coll'alta missione di riorganizzarla, importa che si spieghino al popolo i nuovi diritti di cui lo statuto gli ha conferito l'esercizio, e tutti gli elettori comprendano l'urgenza di farsi iscrivere onde poter concorrere alle elezioni, che altrimenti queste sarebbero l'opera di pochi intriganti. (*Un associato*)

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Per aderire ai giusti desiderii del paese si cerca di raccogliere colla massima diligenza le notizie relative ai movimenti delle truppe e al teatro della guerra.

Il generale comandante dello Stato Maggior Generale ha dato le opportune disposizioni, perchè un capitano addetto allo Stato Maggiore si porti agli avamposti ad ordinarvi un servizio di staffette per trasmettere di là ogni giorno un bollettino di guerra.

I corpi franchi Lombardi e Svizzeri sono in Brescia.

Il generale Bès, Piemontese, col primo corpo di 5000 uomini si è spinto oltre Chiari.

Il generale Trotti con un altro corpo di 8000 uomini era oggi a Lodi.

Il Re Carlo Alberto col Duca di Genova alla testa di altri 8000 uomini, partì oggi da Pavia, e arriverà questa sera a Lodi.

Il Duca di Savoia lo segue con un altro corpo di 2000 uomini.

Con queste truppe marciano 100 pezzi di cannone.

Diecimila Romani e settemila Toscani vengono per Bologna e Ferrara alle rive del Po, che passeranno a Ponte Lago-Scuro.

Dicesi che a Bagnolo (basso Bresciano) i corpi franchi Lombardi e Svizzeri, ai quali si sarebbero uniti anche gli insorti Tirolesi, abbiano sorpresi e fatti prigionieri da 700 ad 800 uomini, fra i quali 70 ulani e 50 ufficiali con una cassa di guerra.

Radetzki era questi giorni ad Orzinovi e Soncino; le truppe austriache sono arrestate sulle rive dell'Oglio. Pare abbia abbandonata l'idea di gettarsi in Mantova, per la mancanza d'approvvigionamenti nella fortezza. Tutto il paese dal Po alle Alpi del Tirolo è insorto e armato; il nemico trova impedimenti di ogni sorta. Non si dubita che al presentarsi d'un corpo di truppe regolari, l'esercito di Radetzki sarebbe costretto a capitolare.

Milano, il 30 marzo 1848.

Per incarico del Governo Provvisorio,

BROGLIO, segretario.

(*Gazzetta Piemontese*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DECIDE:

Quantunque pesassero sugl'Israeliti leggi odiose ed eccezionali, essi hanno fatto opra di buoni cittadini, concorrendo col sangue, coll'intelletto e coll'oro alla nostra gloriosa rivoluzione.

È tempo che cessi l'ingiustizia di tanti secoli, essendo assurda per uomini giusti, insopportabile per uomini riconoscenti come noi siamo.

Agli Israeliti è dunque restituito il pieno esercizio di tutti i diritti civili politici.

La materia dei matrimonii sarà regolata a suo tempo con apposita legge. Intanto rimane abrogata la tirannica disposizione contenuta nel § 124 del codice civile.

Milano, il 30 marzo 1848.

Casati, *presidente*; Borromeo; Giulini; Guerrieri; Strigelli; Durini; Porro; Greppi; Beretta; Litta P.; Correnti, *segretario generale*.

VENEZIA (25). — Treviso è con noi. Non appena spezzate le catene della schiavitù, ella porse la libera mano alla nostra repubblica, e dichiarò di voler vivere della stessa sua vita. La è la prima sorella che a noi si abbraccia, il primo membro che al nostro corpo si aggiunge, per dar principio alla formazione di una repubblica italiana, forte e concorde.

Convenzione per lo sgombro della provincia di Udine.

I. Cessa in questo momento ogni autorità civile e militare della provincia del Friuli, che viene rimessa nelle mani del governo provvisorio che va ad instituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti cittadini.

II. La truppa della guarnigione della provincia resterà a disposizione del governo provvisorio, libero agli ufficiali e soldati non italiani di dimettersi dal servizio per dirigersi alla loro patria, sotto quelle cautele che saranno dal governo stabilite.

III. Tutte le armi ed ogni materiale di guerra resteranno in provincia, e ne sarà fatta immediata consegna al nuovo governo.

IV. Le famiglie degli ufficiali e soldati che dovranno partire saranno guarentite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal governo sino al confine della provincia.

V. Tutti gli impiegati civili, italiani e non italiani, saranno guarentiti nelle loro persone, famiglie ed averi.

VI. Il sig. barone Carlo de Pascotini, regio delegato, dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a guarentigia della esecuzione di quanto sopra per quanto lo riguarda.

VII. Tutte le casse dovendo restare qui, saranno rilasciati soltanto i danari occorrenti per la paga e per il trasporto delle persone suddette. La paga sarà data per tre mesi, colle competenze rispettive.

VIII. Il signor generale maggiore Auer Giuseppe darà immediatamente al nuovo governo lettera per i signori comandanti delle due fortezze di Palma e di Osoppo, portante comunicazione del presente trattato.

IX. Anche il signor generale maggiore Giuseppe Auer dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a guarentigia dell'esecuzione di quanto sovra per quanto lo riguarda.

Partenza del generale d'Aspre e del presidio Austriaco dalla provincia di Padova.

All'inclita congregazione municipale di Padova.

Avverto questa congregazione che la truppa qui stanziata parte per un'altra destinazione. La brevità del tempo non permettendo di trasportare seco tutto il bagaglio, bisogna depositarne qui gran parte.

L'ospedale militare e le necessarie persone per la loro cura restano pure qui.

All'umanità del municipio raccomando caldamente la tutela di questi infermi, ed alla probità e compiacenza, tante volte a me provata, la sicurezza di tutto il deposito rilasciato.

Interesso pure la loro compiacenza per il pronto somministramento dei più necessarii mezzi di trasporto da concertarsi coll' I. R. comando città, ed in cooperazione della guardia civica, onde evitare qualunque disordine.

Secondo il già concertato, desidero che siano disposti dei membri della guardia civica per accompagnare la truppa, pure per evitare il disordine ed ogni funesta conseguenza che per la città ne potrebbero derivare.

Se qualche ora prima della partenza si fermerà momentaneamente il passaggio delle porte e della strada ferrata, sarà solamente per misura prescritta dalla precauzione militare; e prego di tranquillizzare il pubblico, che potrebbe considerarlo un atto di ostilità, il quale certamente non è in nostro pensiero, purchè non venga provocato dalla parte del civile.

Padova, 24 marzo 1848.

D'Aspre *comandante*.

ROVIGO, 24 *marzo* 1848, *ore* 3 *di mattina*.— Ieri mattina il delegato della provincia del Polesine ha fatto cessione del governo civile alla congregazione municipale di Rovigo. Alle ore 3 pomeridiane dello stesso giorno tornava da Padova il colonnello Poschaker de' cacciatori, comandante alla truppa. Egli portava l'ordine di partenza tanto della divisione stanziata in Rovigo, quanto di quella stanziata lungo il Po, non che dello squadrone di cavalleria usseri, qui accasermati.

I cacciatori, che sono in gran parte italiani, si rifiutarono di partire; ed alla sera, sortiti dalle caserme colle armi, si portarono nella piazza e si affratellarono coi cittadini, scaricando alcuni colpi di fucile in aria. Il colonnello sul luogo tentò invano di tranquillizzarli, e dopo molto tempo, vedutane l'inutilità, egli aderì ad una capitolazione, colla quale si è convenuto :

I. L'immediata partenza degli usseri, con armi e bagaglio.

II. La libertà di tutti i cacciatori che volessero rimanere.

III. La partenza degli uffiziali e soldati tedeschi con armi e bagaglio.

IV. La cassa di guerra a disposizione del colonnello.

TOSCANA.

La sollevazione per cui Massa e Carrara, scossò l'antico giogo, vendicavansi in libertà instituendo un governo provvisorio, necessitava un pronto sussidio di truppe per mantenersi nell'acquistata posizione : mandavale Toscana, invitata da quel governo provvisorio, facendole precedere dal seguente proclama :

Popoli di Massa, Carrara e Lunigiana!

Gli ultimi avvenimenti di Modena, che hanno restituito agli Stati di Massa e Carrara la loro separata esistenza politica, dovevano richiamare l'attenzione del governo toscano.

Quantunque il governo toscano sia persuaso dei segnalati vantaggi che risulterebbero al ducato di Massa e Carrara, e al granducato di Toscana dalla loro unione in un solo stato, e creda che questa unione sia preparata e richiesta dalla conformità delle stirpi, dalla giuntura dei territorii, dalle relazioni morali ed economiche che ne sono la conseguenza, riconosce che quella unione non potrebbe essere benedetta, nè fruttuosa, se non fosse giusta, cioè libera e liberamente consentita dalle due parti.

È quindi sua ferma volontà di rispettare e di far rispettare ad ogni costo il sacro diritto di un popolo che ha ricuperata la sua indipendenza, e che ha solo l'arbitrio di decidere della sua sorte, e di non esercitare nè permettere che sia esercitata alcuna influenza illegittima sulle determinazioni del suo governo.

Tuttavia lo stato sempre incerto e mal conosciuto degli avvenimenti di Lombardia impone al governo toscano di spingere la sua linea di difesa fino al crine degli Appenini, che costituisce la naturale frontiera dell'Italia centrale.

Per queste ragioni S. A. I. e R. mi ha ordinato di transitare e lasciare, occorrendo, presidii nei territorii di Massa, Carrara e Lunigiana, presi gli opportuni concerti coi governi di questi Stati, e coll'espressa ingiunzione che il necessario stanziamento delle milizie toscane non debba riuscire di veruno aggravio alle rispettive popolazioni, nè scemare in verun modo la libertà delle loro deliberazioni.

Viva l'unione dei popoli Italiani!
Viva l'indipendenza Italiana!
Viva l'Italia costituzionale!

Pietrasanta, il 24 marzo 1848.

Il maggior comandante il campo di Pietrasanta,

BALDINI.

Il commissario,

C. Matteucci.

Un secondo proclama, colla data del 28 marzo, annunzia alcuni premurosi provvedimenti presi dal governo toscano intesi a favorire le relazioni tra i due paesi.—Eccolo:

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA ecc. ecc. ecc.

Considerando che lo stato attuale dei rapporti fra le popolazioni dei territorii di Massa e Carrara, della Lunigiana e di Garfagnana con la Toscana, merita, per parte di quest'ultima i più speciali e benevoli riguardi;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È sospesa fino a nuove disposizioni la percezione della tassa di pedaggio sulle vetture, che si esige secondo gli ordini alle dogane della frontiera toscana con i territorii di Massa e della Garfagnana.

Art. 2. È ugualmente sospesa la percezione di ogni dazio d'introduzione ed estrazione sopra tutti i prodotti naturali ed industriali, nati o fabbricati sì in Toscana che nei prenominati paesi e territorii, e che vengano rispettivamente importati od esportati dall'una agli altri e viceversa.

Art. 3. Saranno stabilite quelle garanzie che in modo semplice ed efficace valgano a certificare l'origine dei prodotti che debbono godere del benefizio accennato nell'articolo precedente.

Art. 4. Le corrispondenze epistolari *da* e *per* i territorii di Massa e Carrara, per quelli di tutta la Lunigiana, come finalmente per gli altri della Garfagnana, saranno considerate e trattate a tutti gli effetti come le corrispondenze nate in Toscana.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici è incaricato di provvedere alla esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li ventotto marzo mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio de' ministri
F. CEMPINI.

Il ministro segretario di Stato
pel dipartimento delle finanze, del commercio
e dei lavori pubblici
G. BALDASSERONI.

FIRENZE (27 *marzo*). — Alle cinque pomeridiane un solenne *Te Deum* è stato cantato nel duomo. All'uscire di chiesa la moltitudine preceduta dalle bandiere si è recata, non ostante la pioggia, in piazza del Palazzo Vecchio, dove sotto le logge degli Uffizii ha ascoltato un discorso del gran poeta nazionale d'Italia, del Tirteo Lombardo, di Giovanni Berchet. Ecco il discorso:

« Toscani!

« L'entusiasmo vivo, spontaneo, col quale salutate i fatti dell'eroica Milano, onora voi, e onora quelli che se lo sono meritato col sangue. A nome de' miei concittadini io ve ne ringrazio con tutta la pienezza del cuore.

« A me Lombardo disdirebbe il vantare a voi le angustie e le prodezze de' miei Lombardi. La storia, libera dai ritegni della modestia, le tramanderà alle future generazioni; e questo basti.

« Bensì con voi, Toscani! mi sia lecito congratularmi di voi, e del vostro sentire oggi tutta l'importanza del gran fatto di Milano, e del vostro gioirne insieme con l'Italia tutta.

« Mirabile risorgimento invero questo nostro, al quale ciascuno de' popoli d'Italia ha apportato la parte sua! Roma l'Amnistia, e l'onnipossente parola d'amore; Toscana le Riforme, Sicilia e Napoli le Costituzioni; Piemonte il forte esercito tutelatore; e Milano la Indipendenza: la Indipendenza senza della quale nè Riforme, nè Costituzioni possono aver vita intera.

« Artefici tutti del pari di questo stupendo edificio, spetta adesso a voi tutti, o Italiani, il compirlo e il consolidarlo per sempre. Contenti delle vostre libertà che sono pienissime, se sapete virilmente giovarvene, stringetevi tutti, Popoli e Principi, in una assoluta concordia d'instituzioni, di voleri, di sentimenti, e correte in armi a dare aiuto all'esercito di Carlo Alberto, perchè spazzi affatto gli Austriaci fuori delle terre nostre. Afferrate questa bella occasione fattavi miracolosamente da Dio, e salvate in eterno dalla dominazione, e dalla presenza dello straniero, ogni campo, ogni villa dove si parla italiano. Là, nella gran valle del Po, vi chiama la Patria. Guerra, guerra agli Austriaci è il solo pensiero, il solo bisogno del momento. Là, nella gran valle del Po, è d'uopo che si componga un grande Stato, saldo, compatto, il quale serva d'antemurale a qualunque invasione straniera, da qualunque parte essa venga. Così l'Italia tutta sarà salva e secura per sempre; e a farla salva e secura vi gioverà gloriarvi, o Toscani, di aver contribuito anche voi.

« Viva l'Italia! Viva la cacciata degli Austriaci! »

(*Patria*).

STATI PONTIFICII.

ROMA, 25 *marzo*.

MINISTERO DELL'INTERNO.

CIRCOLARE

A tutti i legati, delegati e gonfalonieri dello Stato.

Ill.mo e R.mo Signore,

Parte da Roma un corpo di guardie civiche e di volontarii, alla volta del confine di Modena e Lombardia, comandato dal generale Ferrari.

Se in codesto comune trovansi individui desiderosi di aggiungersi al detto corpo, la S. V. Ill.ma e R.ma li farà intanto inscrivere, ed aspetterà da me una ulteriore circolare, nella quale le indicherò il modo di ordinarli, l'epoca in cui potranno partire e trovarsi nel cammino al passaggio del corpo suddetto, non che tutte le altre opportune istruzioni.

Con distinta stima mi confermo
Della S. V. Ill.ma e R.ma
Roma, 24 marzo 1848.

Devotissimo servitore
G. RECCHI.

Il sig. generale Durando, insieme co' suoi aiutanti generali, è partito la notte scorsa alla volta di Bologna in posta per prendere il comando del corpo d'operazione, che va a formarsi sulla frontiera.

I volontarii e le guardie civiche partono stanotte e domattina sotto il comando del sig. generale Ferrari.

BOLOGNA, 27. — Il 25 partirono di qui 500 Svizzeri con 4 pezzi d'artiglieria; ieri partì di conserva una colonna di 1200 uomini verso Ferrara. Molti del corpo franco che tornò da Modena, sono andati in essa.

FERRARA (26 *marzo*). — Ieri arrivarono 500 Svizzeri da Bologna con 4 pezzi di cannoni; domani se ne attendano altrettanti. Bolognesi, Romagnoli, dalle Marche, perfino da Roma accorrono qui. In pochi giorni si formerà, da quanto sembra, un grosso corpo di 8 in 10 mila uomini, e dei cannoni da Modena, da Forlì ecc. Forse anche quelli di Comacchio che si tenta l'operazione questa notte. Vi prendon parte vigorosa i Ravennati. Le operazioni non sono decise ancora qui; alcuni opinano che fosse meglio per ora non curarsi della nostra fortezza e correre in aiuto dei Mantovani che implorano aiuto, in seguito a Verona; così tutto sarebbe finito. Ma per far questo difettiamo non già di munizione, ma di armi e viveri; a questi ultimi bisognerà provvedere obbligando dolcemente i ricchi ad aprire i loro scrigni, e se farà d'uopo forzarli per causa così sacrosanta, con rincrescimento, e risolveremmo a farlo. — Oggi abbiamo preso possesso del quartiere detto di S. Domenico, che era occupato dagli Austriaci. Erano precorse pratiche col comando di fortezza; solo 4 uomini ci avevano lasciati che furono scortati fino in vicinanza della fortezza dai civici onde non fossero molestati; nessuno ha ardito neppure di fiatare, e ciò è stato certamente lodevole. Forse domani si prenderà l'altro di S. Benedetto nella stessa guisa, se non evacuano questa notte; sono 400 gli Austriaci rinchiusi. Sempre avanti, avanti senza posa; poichè Dio ci aiuta, aiutiamoci anche noi, degenerati fin qui; è giunto il giorno della nostra rigenerazione, non lo trascuriamo. — Bando alle gare municipali per carità, mostriamoci tutti Italiani, che il nido diverso non diversifica la patria comune. — Addio in fretta.

(*Patria*)

DUCATO DI PIACENZA.

ADUNANZA

del Consesso civico della città di Piacenza
tenuta nel giorno 28 *marzo* 1848.

Gli onorevolissimi individui componenti il Governo Provvisorio di questo ducato, hanno fatto relazione a questo Consesso;

Che questa mattina il signor avvocato giudice Borsani, direttore dell'interno in Parma, ha fatto proposizione al Governo sullodato di devenire ad accordi tendenti sostanzialmente a questo fine:

Di rimettere all'arbitrio di PIO IX, e di S. M. CARLO ALBERTO, la disposizione territoriale del ducato di Parma, e di questo pure di Piacenza;

Di istituire frattanto un'altra e nuova reggenza coi poteri e fini dell'attuale reggenza, cui sarebbero aggiunti cinque altri individui da essere nominati, due dall'anzianato di Parma, due da quello di Piacenza, l'altro dalla magistratura comunale di Pontremoli;

E di rimettere infine a S. S. PIO IX, ed a S. M. CARLO ALBERTO, una decisione finale intorno al ducato di Parma, ed a questo di Piacenza, assegnando opportuni compensi a Carlo II di Borbone.

A siffatte proposizioni, manifestate dal detto signor direttore, è stato risposto dal Governo Provvisorio nel modo che risulta da copia, che autentica è stata comunicata a questo Consesso, la quale è del tenore seguente:

IL GOVERNO PROVVISORIO DEL DUCATO
DI PIACENZA.

Alle comunicazioni fattegli dal signor direttore dell'interno a Parma giudice Giuseppe Borsani

Risponde:

Piacenza è libera: essa aderirà a Parma subito che sia libera anch'essa. Posti li due paesi in condizioni assolutamente uguali, la buona corrispondenza rinasce da sè.

Riserve, condizioni, limitazioni di nessuna sorta non si possono ammettere. Il governo provvisorio non potrebbe discuterle; il popolo le respingerebbe. Dell'antico non rimane più traccia. I popoli sono tornati ai diritti primitivi. È impossibile qualunque trattativa che non si fondi su queste basi, che non parta da questi principii applicati in *diritto e in fatto*.

Piacenza, dal palazzo governativo questo giorno 28 marzo 1848.

Firmati — CAMILLO PIATTI—ANTONIO EMMANUELI
A. ANGUISSOLA—MARAZZANI.

Il Consesso Civico, udite le cose premesse, dichiara con applauso unanime che quella risposta è un atto degno dei sentimenti patrii ed italiani, che distinguono i lodati individui di questo nostro governo, è un atto consentaneo al voto generale della popolazione di questo ducato medesimo.

F. Gavardi; A. Anguissola; Camillo Piatti; A. Emmanueli; Pietro Scotti; Bernardo Pallastrelli; Gaetano Volpe-Landi; R. Anguissola; Girolamo Mischi; G. Rebasti Medico; Alessandro Calciati; Luigi Guastoni; Giuliano Della-Cella; Pietro Bruzzi; Foresti Pietro; Avv. Carlo Anselmi; Rovera Angelo; G. B. Barattieri; Giuseppe Rossi causidico; Giuseppe B. Anguissola; G. Brigalli; Luigi Laviosa; Avv. C. Fioruzzi; G. Gazzola; M. Garilli; V. Ghizzoni; G. Ponti; P. Selvatico; Avv. Carlo Giarelli; Lodovico Chiappini; Salvetti Stefano; D. Riva; Faustino Dosi; Antonio Bricca.

Voto manifestato dalla Città di Piacenza
nella sera del 27 *marzo* 1848.

Fra i più lieti avvenimenti, che nel giro di pochi giorni, inauditi, strepitosi si accumularono in Italia, non si vuol tacere quello, onde fu ieri compresa Piacenza tutta, e per cui si commosse a letizia universale. Fino dalla sera antecedente una vaga voce era corsa fra noi, che dal vicino Piemonte fosse giunto un personaggio apportatore di grate novelle. Si seppe poi che il venuto era il nobile *D. Luigi Menabrea*, capitano e professore nella R. scuola del Genio a Torino, inviato espressamente dal ministero degli affari esteri di colà al governo provvisorio nostro. Il dispaccio di S. E. il ministro M. *Lorenzo Pareto* recava generosa offerta di S. M. il Re Carlo Alberto al nostro governo, di truppe e mezzi sì per espellere gli stranieri dall'Italia, e sì per ispegnere il fuoco delle civili discordie, quando ne fosse uopo. E in ciò stava il supremo scopo della missione, che la lettera del dotto Ministro esponeva in termini onorevolissimi e ben degni di lui. Nè taceva, che in quanto al dominio del nostro paese, che vorremmo deferire al subalpino Monarca, non erano sufficienti per lui nè i voti del municipio, nè quelli del governo, ma solamente potervelo determinare quello del popolo, liberamente, e pubblicamente invocato. Non è a dire quanta fosse la gioia, quanta la gratitudine a sì generosa profferta nel corpo municipale. Sul momento fu trascelta una deputazione di due cospicui cittadini, signori avv. P. Gioia e marchese G. B. Landi, incaricati di esprimere al Re offerente i nostri grati sensi, per non avere obbliato che noi pure apparteniamo alla grande famiglia italiana. E intanto che i due deputati corrono sulla via di Torino a compiere il loro incarico, il Municipio attende ai modi più solleciti e legali, onde raccogliere intiero il voto popolare per mezzo di pubblici registri.

Nella sera poi fu una festa, fu una gioia, fu un tripudio di tutta la città, la quale subitamente illuminata fu testimone della generale acclamazione, che salutava Carlo Alberto con fragorose viva. La *Banda Civica* preceduta da molte bandiere tricolorate portanti la croce di Savoia, fece sentire allegri concenti musicali sotto le finestre dell'Inviato Sardo, che fu sensibile a quella patriottica dimostrazione. Que' canti, e que' suoni vennero poi ripetuti in tutte le piazze e strade della città; l'inno a Carlo Alberto echeggiò nel cuore di tutti i cittadini. Quello poi, che più desta le meraviglie si è, che l'ordine, la quiete, la moderazione regnarono costantemente in mezzo a tanto esilaramento di spiriti cittadini. Ah! possa un tal voto compiersi presto! possa lo stemma di Savoia portante il segno della rigenerazione riempiere il vuoto, che lasciò il conculcato stemma borbonico, segno o strumento di tirannide straniera! Ciò desideriamo tutti concordi: ciò confidiamo di ottenere col trionfo dell'italiana indipendenza.

Piacenza, 28 *marzo* 1848.

ESTERO

FRANCIA

Seguito del discorso della deputazione Polacca
al signor di LAMARTINE.

(Vedi il Numero antecedente).

Il sig. Godebski. Vi esprimerò dapprima la più viva riconoscenza pei nobili e generosi sentimenti che ci avete espressi. Noi abbiamo ricevute tante prove di simpatia dalla Francia: questa simpatia fu cementata su tanti campi di battaglia, che non ha Polacco che ne possa dubitare. Ma ora che il vessillo polacco sventola sulle tombe degli antichi sovrani della repubblica polacca, voi comprendete l'impazienza che deve animare i nostri emigrati. Quest'impazienza è un dovere; i nostri fratelli si sollevano, non è permesso a noi il rimanere passivi e contemplar da lontano, profittando della vostra generosa ospitalità, i combattimenti e forse il nuovo martirio dei nostri fratelli. Noi siamo obbligati a procacciarci i mezzi di adempiere la nostra santa missione: sta a voi il ponderare il modo con cui volete soddisfare ai nostri desiderii.

Il sig. Lamartine. Come Polacchi voi avete parlato a maraviglia. Noi dobbiamo parlare come Francesi, e gli uni e gli altri dobbiamo rappresentare le nostre parti. Come Polacchi voi dovete essere giustamente impazienti di volare sul suolo dei vostri padri e rispondere alla chiamata che una parte della Polonia già libera fa ai generosi suoi figli. Noi non possiamo che applaudire a questo sentimento e fornire, a seconda dei vostri desiderii, tutti i mezzi pacifici che aiuteranno i Polacchi a rientrare nella loro patria e a rallegrarsi del suo cominciamento d'indipendenza a Posen!

Quanto a noi Francesi, noi non abbiamo a considerare la Polonia soltanto: noi abbiamo l'universalità della politica europea che corrisponde a tutti gli orizzonti della Francia e a tutti gl'interessi della libertà di cui la repubblica francese è la seconda, e, speriamo, la più gloriosa ed ultima esplosione nell'Europa. L'importanza di questi interessi, la gravità di queste risoluzioni, fanno sì che il governo provvisorio della repubblica non può abdicare nelle mani di alcuna nazionalità parziale, di alcun partito in una nazione, per quanto sacra sia la causa di questa nazione, la risponsabilità e la libertà delle sue risoluzioni.

Se la politica che ci fu comandata sotto la monarchia verso della Polonia non è più la politica che ci è comandata sotto la repubblica, questa ha tenuto al mondo un linguaggio cui vuole conservarsi fedele: essa non vuole che alcun potere sulla terra possa dirle: le vostre parole non corrispondono ai vostri fatti.

La repubblica non vuole che vi sia contraddizione tra i suoi fatti e le sue parole. Che disse ella nel suo manifesto alle potenze? Disse pensando a voi -- il giorno in cui ci paresse che fosse suonata l'ora provvidenziale pel risorgimento di una nazionalità conculcata noi voleremmo a suo soccorso. Ma noi ci siamo serbato, ciò che appartiene alla sola Francia, il giudicio sull'ora, sul momento della giustizia, della causa e dei mezzi per cui ci converrebbe intervenire.

Ebbene, questi mezzi sinora noi li abbiamo scelti e risolti pacifici. Vedete voi, vegga la Francia e l'Europa se questi mezzi pacifici hanno ingannato noi o voi stessi?

In trentun giorno i risultamenti naturali e pacifici di questo sistema di pace e di fraternità, dichiarati ai popoli ed ai governi, valsero alla causa della Francia, della libertà e della stessa Polonia più che dieci battaglie e torrenti di sangue.

Vienna, Berlino, l'Italia, Milano, Genova, l'Alemagna meridionale, Monaco, tutte queste costituzioni, queste esplosioni spontanee, non provocate dall'anima dei popoli, le vostre proprie frontiere aperte finalmente ai vostri p a traverso le acclamazioni dell'Alemagna, che si rinnove nelle sue forme sotto l'inviolabilità di cui circo suoi governi e suoi territorii! Ecco i progressi che la repubblica, grazie a quel sistema di rispetto d bertà del suolo e del sangue degli uomini! Noi non cederemo in un altro sistema. Sappiatelo bene, la via ci conduce allo scopo disinteressato cui vogl giungere meglio che non le vie tortuose della diplom Non tentate di farcene deviare, neppure per l'amor terno che vi portiamo. V'ha una cosa che ci con governa la nostra affezione per la Polonia, ed è la ragione. Lasciatecela ascoltare nella compiuta libertà nostri pensieri, e sappiate che questi pensieri non rano i due popoli, il cui sangue si confuse sì spesso campi di battaglia.

La nostra sollecitudine per voi si stenderà, come la stra ospitalità, quanto le nostre frontiere: i nostri vi accompagneranno nella vostra patria. Portatevi la ranza della rigenerazione che comincia per voi Prussia stessa, ove sventola il vostro vessillo. La Fra non domanda altro prezzo all'asilo datovi che il migli mento della vostra condizione nazionale e la rime branza che porterete con voi del nome francese.

Non dimenticate che alla repubblica voi dovete il mo passo che state per fare verso la vostra patria la repubblica).

Un Polacco s'avvicina e dice: « Noi partiremo e tiremo senz'armi ».

Un altro Polacco stringe la mano del sig. Lamartine gli chiede perdono di alcune espressioni un po' vive gitegli per l'impazienza del suo patriotismo.

Il sig. Lamartine gli stringe cordialmente la mano e dice: « Non parliamo più di questa parola, il patriot porta con sè la sua giustificazione: io non me ne ricor e la Francia non si ricorda che del suo amore per Polonia ».

I deputati si ritirano sclamando *Viva la repubbli* La piazza del palazzo di città è molto animata, e la lonna si rimette in via accompagnata dalle acclamazi del popolo.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLZANO (25 *marzo*). — Oggi passarono di qui il du di Modena e il duca di Parma, ora solito a regnare piu tosto in fuga.

L'ex-vicerè arciduca Ranieri pernottò, come ce assicurano due lettere, oggi in Branzoll, proveniente da Verona e diretto in Germania.

(*G. U.* del 28

PIACENZA. — I Tedeschi hanno abbandonato il castello portando seco per convenzione 6 cannoni.

Nel castello si sono trovate 48 bocche da fuoco, 20 bombe, 150 *caricate* tra bombe e granate, 2000 palle da cannone, 547 granate, 500 fucili, 3,000 rubbi di polvere, 100,000 cartuccie a palla.

Il Municipio ha disposto ieri di offerire in dono Pio IX sei cannoni ed alla città di Milano altri due.

(*Da lettera*

LIVORNO (30 *marzo* 1848). — Le nuove di Napoli del 2 corrente portano la caduta di Serra-Capriola dal ministero, e la marcia di due colonne, assieme a 20 mila uomini per la Lombardia, parte da passare per la Romagna e parte per la nostra città, ove vi saranno trasportati coi pacchetti a vapore. — Una fregata Austriaca che si trovava in quel porto aveva posto la bandiera tricolore sopra l'austriaca. — Qui i nostri rimanenti soldati hanno ordine di partire tutti per la Lombardia.

(*Da lettera*

— A Roma, il 24, il padre Gavazzi predicò la crociata presso il Colosseo. Fra truppe e volontarii partirono 70 uomini.

FRANCIA (29 *marzo*). — Ieri il governo ha dato ordini per l'immediata formazione di un campo di 30m. a 35m. uomini a Digione.

In questa città raccoglieva Napoleone nel 1800 la famosa armata di riserva che scese nei campi di Marengo.

I fondi pubblici s'ammigliorano oggi sensibilmente alla borsa; tuttavia in sul principio erano scesi molto al di sotto di quanto erano il giorno precedente alla chiusura dei corsi. Il 3 per 0|0 si aperse a 40, discese a 38 per chiudersi dopo esser giunto a 47, a 41 e 50 cent., cioè con franco d'ammigliorazione. I 5 per 0|0 s'apersero a discesero a 57, 50 per quindi risalire a 61, 50; si chiuse 60, 50, cioè 50 cent. di più del giorno precedente.

TIROLO (*Insprück*, 26 *marzo*). — Oggi arrivò qui S. A. I. la duchessa di Modena, nata principessa Ildegonda di Baviera, proveniente da Modena, e si fermò all'albergo della *corte austriaca*, per continuare il viaggio dopo pranzo. Essa era accompagnata dall'arciduca Ferdinando d'Este, zio del regnante duca di Modena.

(*Gazz. d'Aug.* del 28

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Mad. degli Angeli

Anno I. Torino, 3 Aprile 1848. N° 83

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Lunedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 2 aprile.

LE ELEZIONI IMMINENTI.

È una grande quistione, dopo quella della guerra che con sì felici auspicii si va sciogliendo, e la più grande delle nostre quistioni, quella delle elezioni. Ancora pochi giorni, ed il paese farà la maggior prova che far possa un popolo del suo senno politico e morale: ancora pochi giorni, e la gran lotta delle influenze sta per definirsi: tutti dicono che da questa lotta debba uscire una buona e compiuta rappresentanza nazionale: tutti sentono questa necessità e ne parlano. Ma vi si preparano tutti come vi si dovrebbero preparare coll'animo e col senno, colla meditazione e coll' opera? Tutti gli elettori sentono essi il valore della nuova qualità che è loro conferita dallo Statuto? Dirò di più; tutti gli elettori sanno essi di esser tali, o sapendolo si curano di adempier gli obblighi che impone loro la nuova qualità?

Se la città di Torino non ci avesse fatto palese con un suo manifesto che questa non curanza od ignoranza esiste anche qui nella città capitale, qui dove ferve più grande e più rapido il movimento delle idee, noi non lo avremmo creduto così di leggieri: tanto ci parve e pare nobile ed importante la missione dell'elettore, tanto nell'esercizio di tal missione noi crediamo fermamente consistere il più bel privilegio della nuova libertà!

Cosa strana! nelle città di provincia la premura per le elezioni si manifesta più forte che tra noi. Noi abbiamo sette collegi elettorali, e solo da ieri uno di essi raccolse un comitato per dirigere la sua elezione.

Asti e Cuneo han dovuto pigliare l'iniziativa.

Torino sarà essa sempre la città delle lente deliberazioni?

Ma se i comitati elettorali non esistono ancora, esiston bene i piccioli comitati; le particolari influenze si agitano, le insinuazioni corrono, e mentre l'inoperosità e l'apatia regnano nel gran corpo degli elettori, i piccioli corpi staccati fanno una guerra avanzata e s'impadroniscono delle posizioni migliori. Ci badino bene gli elettori.

Noi che mettiamo il più alto interesse al buon esito di questo primo esperimento del senno politico del paese, ci crediamo obbligati di avvertire tutti gli elettori, di questa città specialmente, a svegliarsi e darsi moto, a farsi innanzi, interrogare, informarsi, tornarsi ad informare. Trattasi di dare un voto; dare un voto è dare un giudizio: prima di giudicare, bisogna conoscere. E come si può conoscere senza osservare, senza domandare?

Prima d'ogni cosa è uopo che gli elettori siano persuasi dell'alto ufficio che son chiamati ad esercitare: è uopo che sappiano che questo loro ufficio è parte integrante del potere della nazione, e che il trasandarlo, il farne poca stima è un mostrarsi indegno del più nobil diritto che consacri lo Statuto, è un venir meno ad un obbligo preciso d'uomo e di cittadino.

L'elezione di un deputato nelle circostanze presenti è di un'importanza grandissima. Non il primo che si mostra, non quello che più si travaglia di farsi innanzi, non quello che è raccomandato solo da vastità di poderi, da numerose aderenze: non quello che alieno finora dagli interessi popolari, ora se ne mostra soverchiamente passionato: non quello che muto finora agli abusi del potere, levasi ad un tratto ad accusare questo potere per ogni verso, e seminare e diffidenze in esso, rigido censore di ogni suo atto, tardo e circospetto lodatore delle sue lodevoli opere. Niuno di tali uomini sarà buon rappresentante del paese: prometterà molro e attenderà poco: diffidino di costoro gli elettori.

Cerchino gli uomini modesti, conosciuti per esercizio continuo di virtù morali e cittadine: cerchino uomini che abbiano dato una piena e sincera adesione al reggimento costituzionale: che non abbiano mai fatto segno o in pubblico od in privato, di deviare da questo capitale proposito: che non siensi mostri esagerati essi o lodatori delle esagerazioni altrui: che abbiano avuto sempre il coraggio delle loro opinioni schietto e nobile, e che queste sieno le opinioni buone che ora trionfano.

Vogliam deputati di profonde, di invitte convinzioni. Vogliam deputati modesti nelle loro forze, coraggiosi nella loro modestia. Vogliamo deputati ricchi di sapere, ma più ancora ricchi di virtù: vogliamo uomini potenti d'intelletto, ma larghi di cuore; in una parola, uomini, de' quali ciascuno possa dire: *nelle costui mani io confiderei senza esitare la mia vita e l'onor mio.*

Ne troveranno molti gli elettori? Si mettano sollecitamente all'opera tutti: i giorni sono contati: e se si lasciano cogliere sugli ultimi momenti, per conoscere ed apprezzare gli uomini, stieno certi che sarà vano il loro diritto, vano il loro voto: e che si faranno elezioni o contro essi, o senza che essi vi abbiano per nulla concorso.

Elettori di Torino, a voi specialmente indirizza queste parole uno che non ha parte nelle elezioni, ma che ne desidera ardentemente il buon esito, perocchè vede in esse le virtù, il valore, il ben essere della patria e lo stabilimento definitivo delle nostre libere e magnifiche istituzioni.

G. Briano.

LE SORTI D'ITALIA.

Il dado è tratto: un esercito Italiano ha passato il Ticino, e forse l'Adda, in cerca di un esercito Tedesco. Ora stanno a decidersi le sorti d'Italia.

Crede taluno, che queste dipendano affatto dall'esito della battaglia che verrà data tra l'Adda e il Mincio. Speriamo che la battaglia le risolva, presto e felicissimamente: i principii non potrebbero essere più fortunati e belli e generosi. Ma non bisogna illudersi: difficile è che l'indipendenza d'una nazione si acquisti in un sol dì, ed a così buon prezzo. Dio volesse che fosse così: ma siamo pronti a tutto. È probabilissimo che fra qualche giorno non vi sieno in Italia Tedeschi, salvochè prigionieri: è probabile che fra qualche settimana l'Europa abbia riconosciuta la nazionalità italiana. Dio il voglia! È questo il voto italiano, soffocato nell'intimo del cuore da secoli, e tratto tratto palesato coi più vani tentativi. Dalla congiura e dagli assalti degli esuli Italiani nel 1500 al maestoso svolgersi presente della libertà e dell'indipendenza, quanti desiderii, quanti dolori, quanto sangue, quanti disperati propositi! Sotto quante forme l'individualità italiana, priva di un campo suo proprio, dovettesene cercare uno fittizio, per avvicinarsi al desiderio suo, al suo fine, alla liberazione della patria!

Ma le sorti delle battaglie sono in mano a Dio: molte volte le cause più giuste, quasi affine di ricevere splendore dagli ostacoli superati, non trionfano se non se all'ultimo, dopo gravi e costosi sforzi. È necessario che noi siamo preparati a questi. Verisimilmente le rivolture della Germania impediranno l'Austria, e terranno a segno la Prussia; verisimilmente la rivolta della Polonia tratterrà la Russia: la Francia ci promette la sua amicizia, e forse l'Inghilterra sarà neutrale. Tuttociò posto, la vittoria è certa e presta.

Ma noi dobbiamo star preparati a procedere innanzi, quand'anche tutto ciò stesse incontro noi. Nel XVI secolo una mano di Olandesi elevaronsi contro la tirannide Spagnuola, che pur dominava mezza Europa, e dopo 40 anni di costante tenzone n'ebbero vittoria. Or fa 30 anni, ottocentomila Greci si elevarono contro 20 milioni di Turchi, lottarono due lustri, e n'ebbero vittoria. Questa adunque è certa, ogniqualvolta il proposito non manca. Qualunque sia l'orizzonte politico dell'Europa, qualunque possano essere i primi eventi delle armi, le sorti d'Italia saranno sicure, purchè noi ci fissiamo ben bene in capo di voler così, ad ogni rischio, ad ogni sagrifizio. Venti milioni di Italiani, risoluti e fermi in tal modo, non debbono aver paura del mondo.

Finchè lo straniero non sia scacciato, finchè l'indipendenza non sia stata riacquistata affatto e stabilmente, niun accordo, niuna tregua, qualunque possa essere la fortuna, qualunque il numero, la potenza, la qualità degli avversarii. Poste queste idee, la nazionalità d'Italia è sicura.

Ma non basta assicurare oggi la nazionalità: bisogna assicurarla per sempre. L'entusiasmo è soffio che dura quanto la necessità. Scomparsa questa, scompar quello; e al posto suo sottentrano freddezze, gelosie, dissensioni, fiacchezza, corruzione, e servaggio. Altra volta l'Italia si redense dalla supremazia straniera. Su que' campi, dove or combatteranno Lombardi, Piemontesi e Liguri contro gli Austriaci, già combatterono Lombardi, Piemontesi e Liguri contro gli Svevi. L'acquila imperiale fu conculcata allora, come sarà conculcata adesso. Ma allora che avvenne? Nel 1167, i comuni dell'alta Italia stringevansi in lega a Pontida: nel 1176 sconfiggevano il Barbarossa a Legnano: nel 1183 lo costringevano a riconoscere a Costanza la loro esistenza politica. Più grandi risultati non si poteano desiderare. Eppure! due secoli di rabbie cittadine, altri due secoli di tirannidi vergognose, 40 anni di invasioni, e per ultimo 300 anni di dominazione straniera; ecco la storia d'Italia, che venne pur troppo appresso alle glorie ed ai trionfi della Lega Lombarda.

Unione o *rovina*, ecco la parola, che debbe suonare ogn' istante alle orecchie d'ogni buon Italiano. Nell'unione sta gloria, forza, durata, ricchezza, industria, progresso, commercio, nazionalità, tutto. Fuor d'essa stanno i minuti rispetti, le gelosie, la mancanza di capitali alle grandi intraprese, e quindi povertà, e disistima, e debolezza, e disordine, e servitù.

Unione, unione; ecco la parola, che deve suonare non meno a Torino ed a Genova, che a Milano, a Venezia, a Parma, a Modena.

Io mi figurava già ne' più bei sogni della gioventù un nobilissimo stato, libero ed indipendente, che da una banda dominasse l'Adriatico, dall'altra il Mediterraneo; le Alpi gli facevano corona, l'Appennino ne era forte ridotto, il Po vasto canale. Su questo spazio di terra la natura versava i più larghi e preziosi suoi doni, di tutte sorta, a piene mani. Dieci milioni d'uomini vi crescevano alla milizia, al traffico, alla cultura delle terre, all'industria, alle arti, alle lettere: ingegno e forza, valore ed eroismo ne erano il retaggio. Quei dieci milioni d'uomini formavano una nazione, a cui niun'altra si vergognava di dar subito luogo accanto a sè. La bandiera loro sventolava da un polo all'altro, riverita e temuta: e il voto loro faceva ne' congressi europei tracollar la bilancia, perchè la mano, che lo dava, era una e forte.

Questo era sogno de' più verdi anni. Ebbene! Forse non è lontano il dì, in cui esso sarà realtà. Quando lo straniero sarà scacciato, starà nell'arbitrio delle varie provincie dell'alta Italia il pronunziare o no codesta parola *unione*. Niun d'essa avrebbe a vergognarne o temerne. La parola *unione* non porta dipendenza, non porta abbassamento. Quando due, tre, quattro Stati si uniscono a farne un solo, ciascuno di essi è pari all'altro: la disunione soltanto abbassa perchè indebolisce: l'unione no; perchè in questa sta la forza, e nella forza sta l'onore e la dignità.

A codesta unione niuna forma di governo è più propizia che la costituzionale. Teme forse alcuna città di restar priva degl'onori di metropoli finora goduti? E perchè la sede delle assemblee nazionali non si potrà d'anno in anno trasferire da una città all'altra di quelle ch'ora sono metropoli? Il congresso degli scienziati non ce ne ha dato esempio di ciò?

Per altra parte non si ha ora in pronto il mezzo straordinario delle strade ferrate per ravvicinare grandi distanze e metter Venezia e Milano accosto a Modena e Genova così, che ciascuna di esse sia per così dire capitale nel medesimo tempo?

Del resto l'ora che è suonata è l'ora dei grandi sagrifizii: rammentinsi tutti i sagrifizii fatti sofferendo da 300 anni in poi, e dicasi se non val la pena di farne ora uno solo per mettersi in istato di non averne a fare mai più. Ora la via ci è, ed è certa e chiara. Ricordiamocelo bene: dieci milioni d'Italiani contornati dalle Alpi, a cavallo del Mediterraneo e dell'Adriatico, a cavallo dell'Oriente e dell'Occidente, colla restante Italia amica, fanno subito una delle prime nazioni del mondo. Al contrario spezzati in tre o quattro Stati, saranno amici oggi, freddi domani, ostili doman l'altro, ed alla fine miseri e servi.

E. Ricotti.

ITALIA.

INTERNO.

TORINO.

Decreto col quale S. A. S. fa alcune disposizioni in ordine ai prestiti delle Regie Finanze contro il deposito di effetti pubblici e di sete, in data 1 aprile 1848.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGII STATI IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla relazione trataci rassegnata dal Ministro segretario di Stato per le finanze intorno all'opportunità ed alla convenienza di concedere un altro termine per la restituzione dei prestiti contemplati nel Regio Brevetto del 18 marzo p. p. e di moderare gli antichi prestiti su sete, le quali per l'allettevole modicità dell'interesse sui prestiti medesimi stabilito in ragione del 3 per cento affluirebbero ora persino dall'estero alle regie finanze, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il termine di giorni quarantacinque, di cui nell'art. 3 del Regio Brevetto del 18 marzo p. p., potrà anche estendersi a benefizio di quei mutuatarii che all'epoca della pubblicazione di tal sovrano provvedimento erano già incorsi nella scadenza del loro prestito, nè avevano ancora fatta veruna domanda per la sua rinnovazione.

Art. 2. I mutuatarii che trovinsi nel caso di cui nel precedente articolo, ed intendano di approfittare di detta mora, che in ogni caso decorrerà per essi dal giorno della pubblicazione del già citato Regio Brevetto, dovranno farne la domanda all'ispezione generale del Regio Erario entro giorni dieci dalla pubblicazione del presente.

Art. 3. La ragione degl'interessi pei prestiti che contro il deposito di sete vengano ancor domandati alle Regie Finanze dopo la pubblicazione del presente, è portata al cinque per cento all'anno.

Art. 4. Il termine per la restituzione dei prestiti che saranno conceduti come all'articolo precedente non potrà essere maggiore di mesi tre, computandi dalla data dell'ordine di pagamento.

Art. 5. Nulla è innovato pei prestiti su sete che trovansi attualmente in corso, come si a riguardo di quelli che abbiano già avuto un principio di esecuzione coll'effettiva introduzione delle sete nel deposito del Regio Governo.

Art. 6. Il Ministro segretario di Stato per le Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Regio Governo.

Dat. Torino il primo aprile mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA.

Abbiamo quanto segue da Milano:

GOVERNO PROVVISORIO.

BULLETTINO DEL MATTINO.

Ieri 30, a mezzogiorno, la colonna del generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del popolo. Il generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello Stato Maggiore. Ad occupar Brescia muovono pure le truppe Piemontesi condotte dal generale Bès.

Fu visto in quei dintorni buon numero di soldati Italiani disertati dall'esercito nemico. I corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di quattro miglia da quella città, e propriamente al luogo detto Buffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiari e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadello.

Maso Cini da Parma corse innanzi a' Toscani per unir Modenesi, Bolognesi e Parmensi in nostro soccorso. Sperava di raccogliere dodici o quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni, ed ogni occorrente per la guerra.

Il Governo provvisorio ha omai ottenuta l'adesione di tutte le città Lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve rappresentanti che siederanno nel Governo provvisorio. Anche Padova, Modena e Parma sono entrate in corrispondenza col nostro Governo per concertare i mezzi di raggiungere e consolidare l'unione italiana mediante la più *larga, sincera, ed uniforme espressione del voto nazionale.*

Milano, il 31 marzo 1848.

Per incarico del Governo provvisorio,
CORRENTI, *segretario generale.*

GOVERNO PROVVISORIO.

BULLETTINO DELLA SERA.

Corpi di fanteria e cavalleria nemica furon incontrati, al luogo di Castellucchio, da un corriere avviato per Mantova. Il servigio di quella città era promiscuamente fatto dai cittadini e dagl'imperiali, che di frequente uscivano a scorreria nei dintorni. Era seguita una scaramuccia per l'occupazione del ponte sull'Oglio, che rimase in possesso de' nostri. Dal ponte a questa volta le strade son libere. All'albeggiare, tra Cigognolo e Piadena, erasi da lontano udito il rumor del cannone.

Le vie non son praticabili oltre Brescia, essendo le vicinanze di Rezzato tenute dagli Austriaci, siccome tuttora tengono Peschiera.

Il capitano comandante Manara colla prima legione Lombarda partivasi a gran marcia ieri mattina da Treviglio per Antignate. Da Antignate partivasi di fretta per Chiari il comandante Camperio.

Il Re Carlo Alberto, entrato ier sera con dodici mila uomini in Lodi, vi dimorava tuttavia stamane.

Il corpo di cinquemila Piemontesi, guidato dal generale Bès, trovavasi quest' oggi a Chiari incamminato per Brescia.

Siedono già nel seno del Governo provvisorio il deputato di Pavia, professore Turroni, e quello di Como, dottor Rezzonico.

Milano, il 31 marzo 1848.

Per incarico del Governo provvisorio,
CORRENTI, *segretario generale.*

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA.

S. M. il Re comanda l'Armata.

Maggiori Generali aiutanti di campo del Re.

Conte Bricherasio; conte di Forax;

Conte Lazari; conte Robillant;

Il Generale conte Franzini, Ministro della guerra, a disposizione di S. M.;

Maggior Generale conte di Salasco, capo dello Stato, Maggior Generale;

Colonnello cav. di Cossato, sotto-capo dello Stato Maggior Generale;

S. A. R. il Duca di Genova, comandante generale di artiglieria;

Maggior Generale cav. Rossi, capo di Stato Maggiore dell'artiglieria;

Maggior Generale cav. Chiodo, comandante superiore del genio;

Maggiore cav. Michellini, capo di Stato Maggiore del genio;

Colonnello conte Appiani, intendente generale d'armata;

Colonnello N. N. comandante superiore dei carabinieri reali.

L'armata è divisa per ora in due corpi d'armata, e di una divisione di riserva.

Il primo corpo d'armata, o corpo di destra, è comandato dal Luogotenente generale barone Bava.

Capo di Stato Maggiore colonnello sig. Lagrange; ed è formato di due divisioni, cioè:

Prima divisione comandata dal Luogotenente Generale marchese d'Arvillars.

Brigata la Regina (9 e 10 reggimento) comandata dal Maggior Generale cav. Trotti;

Brigata Aosta (5 e 6 reggimento) comandata dal maggior Generale marchese Sommariva;

Reggimento Genova cavalleria, comandato dal colonnello cav. Avogadro;

Sesta ed ottava batteria di battaglia, sotto il comando del maggiore Jaillet.

Seconda divisione comandata dal Maggior Generale cav. di Ferrere.

Brigata di Casale (11 e 12 regg.) comandata dal Maggior Generale marchese Passalacqua;

Brigata d'Acqui (17 e 18 regg.) comandata dal Maggior Generale di Villafalletto;

Reggimento Nizza cavalleria comandato dal colonnello cav. di Salasco;

Seconda batteria d'artiglieria a cavallo e seconda batteria di posizione, sotto gli ordini del maggiore Giacosa.

Il secondo corpo d'armata, o corpo di sinistra, è comandato dal Luogotenente Generale cavaliere di Sonnaz:

Capo di Stato Maggiore, maggiore Carderina;

Esso corpo è formato pure di due divisioni, cioè:

Terza divisione comandata dal Maggior Generale conte Broglia.

Brigata di Savoia, (1 e 2 reggimento), comandata dal Maggior Generale d'Ussillon;

Brigata di Savona (15 e 16 reggimento), comandata dal Maggior Generale Manno;

Reggimento di Novara cavalleria, comandato dal colonnello Gazelli;

Prima batteria a cavallo e prima batteria di posizione, sotto gli ordini del maggiore Filippa.

Quarta divisione comandata per ora dal più anziano Maggior Generale delle due brigate.

Brigata di Piemonte (3 e 4 reggimento), comandata dal Maggior Generale Bès;

Brigata di Pinerolo (13 e 14 reggimento), comandata dal Maggior Generale Federici;

Reggimento Piemonte Reale cavalleria, comandato dal colonnello Billiani;

Prima e seconda batteria di battaglia, comandate dal maggiore della Marmora.

Divisione di riserva.

Comandante S. A. R. il Duca di Savoia;

Capo di Stato Maggiore, colonnello cav. Della Rocca;

Brigata Guardie comandata dal maggiore generale conte Biscaretti;

Brigata Cuneo (7° e 8• reggimento) comandata dal maggior generale D'Aviernoz.

Reggimento Aosta cavalleria, comandato dal colonnello cav. di Castelborgo.

Reggimento Savoia cavalleria, comandato dal colonnello marchese di Santa Maria.

Quarta batteria di battaglia e terza batteria a cavallo comandate da N. N.

I battaglioni bersaglieri che erano alle stanze nelle città di Novi e Chivasso, essendo stati riuniti al battaglione che si trovava in Casale, si rende a notizia di chiunque, fornito dei necessarii requisiti, desiderasse prender servizio nel corpo di bersaglieri, che gli arruolamenti volontarii continuano a riceversi nella città di Casale, alle condizioni già altre volte pubblicate.

NOTIZIE OFFICIALI DI SAVOIA.

CIAMBERI' (31 *marzo*). — Questa sera verso le 10 la popolazione di questa città, trasportatasi in massa nella corte del real castello alle grida di *Viva il Re*, fece prova dello spirito da cui trovasi animata per sostenere il governo, mostrandosi decisa ad oppor viva resistenza contro i perturbatori, che si dicono venienti dall'estero per tentare di sovvertirlo.

Il governatore si metterà, ove d'uopo, alla testa di questa popolazione armata.

—(31 *marzo*). Dalla mia lettera che avrai ricevuto ieri, avrai veduto che la notizia della proclamazione della repubblica a Ciamberì era falsa: tuttavia essa pur troppo non potrebbe forse dirsi che prematura, poichè se non venne proclamata allora, pare voglia esserlo domenica prossima, e ciò per mezzo dei duemila operai nostri compaesani cacciati di Francia.

Se questo succedesse, il governo avrebbe gravi torti a rimproverarsi, poichè in questi difficili circostanze egli lasciò il paese intieramente sguernito di truppe. Noi ci troviamo qui senza un solo soldato, colla sola guardia civica or appena organizzata (lo scrivente ignorava certo ancora il ritorno del reggimento di guernigione in Ciamberì).

Per quanto poco disposti noi possiamo essere per la repubblica, noi non potremo opporre alcuna valida resistenza, e ci toccherà forse cedere alla forza delle circostanze. Le nostre autorità sono in pieno scompiglio, e gravi disordini hanno già avuto luogo, la nostra condizione è critica, e non sappiamo come vorrà finire.

Egli è fuor d'ogni dubbio che se i Savoiardi fossero regolarmente consultati, la maggiorità non sarebbe per ora per l'annessione alla Francia. Ma la Savoia potrà ella manifestare liberamente la sua opinione? Ad ogni modo, aspettiamo gli avvenimenti!

P. S. Ricevo all'istante la notizia che gli operai di cui ti ho pur ora parlato, si avvicinano. Il conducente di una diligenza li ha incontrati alle 11 del mattino vicino a Belley. Essi sono armati e vogliono proclamare la repubblica. I loro capi sono uomini risoluti. Il municipio di questa città ha mandato una deputazione ad incontrarli, per conoscere quali sono i loro disegni. (*Da lettera*)

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (1 *aprile*). — Lettere private giunte in questo istante al Governo provvisorio portano che Radetzki avrebbe domandato una capitolazione al Governo provvisorio di Brescia, e che questo abbia risposto che le capitolazioni si fanno con delle truppe regolari e non con degli assassini.

Dicesi che 300 Italiani della truppa austriaca abbiano defezionato, e si aspettano a Brescia, quindi a Milano.

Arrivò da Linz oggi il sig. Prinetti, uno di coloro che la polizia austriaca allontanò da Milano, ed assicurò essere Linz e Praga in perfetta insurrezione.

Nella fortezza di Mantova si mandano rinforzi austriaci.

Da lettera: Molti prigionieri son tratti a Milano. — Avviliti, affamati, piangono, si raccomandano, salutano tutti. Molti si rinvennero nascosti nelle cloache della città.....

Già si incominciò a demolire dai cittadini il castello. Miracoli del popolo! Vendetta di Dio!.... Siccome tutto era disordine fra noi, mi arruolai ad una compagnia di bersaglieri volontari.

Forse agiremo, forse no. — Capisco che non varremo mai nulla senza l'armata di linea.

Quando il giorno 23 ci ponemmo allegri in viaggio per la via di Pavia, chi avrebbe detto che non incontreremmo che stormi di Tedeschi fuggire disordinati, carponi, disarmati pei campi, — essi 14,000! — L'Italia del 48 è tutta miracoli.

Una lettera di Spluga del 22 dice: Ieri 32 uomini armati di Campodolcino sono andati sullo Splügemberg, vi atterrarono tutte le insegne austriache, impadronironsi della cassa del dazio al confine, ed ora il passaggio è affatto libero.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

La prima nostra parola è parola di gratitudine al popolo veneziano, il quale, a un tratto sorgendo, s'è dimostrato degno del suo nome, che ha saputo affrontare il pericolo, ha saputo ascoltare con intelligente docilità il desiderio di quelli che l'amano. Bene egli ha dimostrato che i germi dell'antica sua civiltà non aspettavano se non la stagione per isvolgersi a nuova vita.

Non sarà maraviglia se questo popolo grida con giubilo il nome di *repudblica*, nel qual nome si conciliano qui le gloriose memorie del passato con le mature condizioni presenti, e con la maggior agevolezza de' perfezionamenti avvenire. Il nome di Repubblica Veneta non può portare ormai seco alcuna idea ambiziosa o municipale. Le province le quali si sono dimostrate tanto coraggiosamente unanimi alla comune dignità; le province che a questa forma di governo aderiscono, faranno con noi una sola famiglia senza veruna disparità di vantaggi e diritti, poichè uguali a tutti saranno i doveri: e incominceranno dall'inviare in giusta proporzione i loro deputati ciascuna a formare il comune statuto. Aiutarsi fraternamente a vicenda, rispettare i diritti altrui, difendere i nostri, tale è il fermo proponimento di tutti noi. L'esempio che noi dobbiamo porgere si è quello principalmente delle riforme sociali e morali, che importano più delle politiche assai: l'esempio della non sovvertitrice, ma giusta e religiosamente esercitata uguaglianza.

Venezia, addì 24 marzo 1848.

Daniele Manin, *presidente*; Niccolò Tommaseo; Antonio Paolucci; Francesco Camerata; Pietro Paleocapa; Iacopo Castelli; Francesco Solera; Leone Pincherle; Toffoli Angelo, *artiere.*

Zennari Iacopo, *segretario.*

Il governo provvisorio della repubblica veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative:

Daniele Manin - *Esterni, colla presidenza.*
Nicolò Tommaseo - *Culto ed istruzione.*
Iacopo Castelli - *Giustizia.*
Francesco Camerata - *Finanze.*
Francesco Solera - *Guerra.*
Antonio Paolucci - *Marina.*
Pietro Paleocapa - *Interno e costruzioni.*
Leone Pincherle - *Commercio.*
Angelo Toffoli, *artiere - senza portafoglio.*

Iacopo Zennari, *segretario.*

Venezia, il 23 marzo 1848.

TOSCANA.

DECRETO DEL GRANDUCA DI TOSCANA.

Art. 1. Invece di formare i due campi di che nel nostro decreto del dì 26 marzo corrente, sarà immediatamente spinto un corpo di operazione fra Modena e Reggio per agire di concerto con le truppe Pontificie e Sarde.

Art. 2. Formeranno parte di questo corpo tanto le nostre truppe di linea di tutte le armi, quanto i volontarii civici.

Art. 3. L'impegno assunto dai volontarii civici di compiere una spedizione di semplice tutela della nostra frontiera e dei paesi limitrofi non potendo considerarsi come valevole ad obbligarli ad imprendere la tanto più vasta fazione che oggi incomincia, quelli fra loro che ameranno tornare alle proprie case sono in piena libertà di farlo.

Art. 4. I padri di famiglia, ed in generale tutti coloro che si trovano in posizione tale da aver bisogno di uno speciale consenso di persone aventi vincolo di parentela o legale autorità sopra di loro, e che ne mancano, sono esortati a rientrare in seno delle rispettive loro famiglie.

Art. 5. Gl'impiegati che volessero prender parte alla spedizione sono avvertiti che la loro prolungata assenza, recando grave danno al pubblico servizio, non potrebbe essere consentita.

Art. 6. I volontarii Toscani, che brameranno d'ora innanzi raggiungere le nostre bandiere, dovranno presentarsi ai depositi stabiliti col nostro decreto del dì 24 corrente per esservi organizzati, producendo un certificato dei rispettivi gonfalonieri, comprovante la libertà in cui sono di disporre di loro stessi ai termini del regolamento del dì 9 del mese suddetto, che dovrà tenersi in tutte le sue parti in piena osservanza.

Art. 7. Il nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li 29 marzo 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
F. CEMPINI.

FIRENZE (29 *marzo*) — Il sig. marchese Salv di Villamarina, cavaliere del sacro militare Ordin Maurizio e Lazzaro, maggiore di cavalleria nell' Sardo, nominato da S. M. il re Carlo Alberto al d'incaricato d'affari del suo governo presso quello di R. il granduca, è stato quest'oggi ricevuto dalla R in udienza particolare.

— La Lega fra gli Stati Italiani può in fatto ri formata per la riunione dei consensi dei rispettivi

Ne darà presto la prova la riunione di truppe P Napoletane e Toscane per agire di concerto con qu S. M. il re di Sardegna.

Un corpo di truppe Napoletane transiterà quanto per la Toscana, onde recarsi a Bologna. Esso è lat di tre cannoni, che S. M. il re delle Due Sicilie dono alla guardia civica Toscana.

(*Gazz. di Fir*

— (30 *marzo*) — Nella scorsa notte è partito per M il cavaliere professore Giovan Battista Amici, inc da S. A. R. il granduca di una speciale mission quel governo provvisorio.

STATI PONTIFICII.

Indirizzo che con unanimi applausi fu votato da colo Romano, in seguito della proposta del sig. Car sconi, che noi riportammo nel nostro foglio di ieri.

BEATISSIMO PADRE!

La benedizione di Dio invocata dalla Santità Vo scesa sull'Italia. Iddio ha esaudita la voce magnanim dalle altezze del sacro Vaticano impetrava il trionfo oppressi, la redenzione di un popolo. Oggi l'Italia bera, è signora de' suoi destini, è indipendente, è naz

Coll'animo compreso da inenarrabile letizia tutti tadini d'Italia si rivolgono pieni di fiducia e di spe al generoso Pontefice, che iniziò l'italico risorgimen lo supplicano a compire la santa opera sua. I popoli liani hanno coscienza della loro nazionalità; sono della stessa famiglia, ed anelano a stringere il pa amore e di fratellanza, radunandosi attorno al loro al loro liberatore. A tal uopo i sottoscritti domandano S. V. di adoperarsi perchè, senza perdita di tempo, la presentanza di tutti gli Stati d'Italia promossa da V raccolga in Roma a parlamento nazionale, a Dieta ita

Beatissimo Padre! in questo gran naufragio di tu potenze della terra, in questo sublime riordinamento nazionalità europee, un solo potere sussiste perchè sulle inconcusse fondamenta della verità e del dirit vostro. La S. V. pronunciò primo la sacra parola che l'era novella italiana ed europea: alla S. V. tocca pure la gloria di aggiungere nuovo splendore al Papato e religione, sorgendo alla suprema dignità di Modera di tutti i popoli italiani, e ridonando a Roma il suo mato morale e civile non solo in Italia, ma in Europ nel mondo.

Tutti gl'Italiani aspettano ansiosi il suono della onnipotente, della parola religiosa ed incivilitrice d S. V. Essi vogliono consacrare il trionfo della loro attorno a Voi; attorno al vessillo di religione, di libert fratellanza, alla croce; sull'eterno altare della loro zionalità, sul Campidoglio.

I sottoscritti facendosi interpreti dei sensi di tutta la pregano la S. V. a promuovere la radunanza della italiana in Roma, e colla certezza di essere esauditi porgono l'omaggio della loro nazionale gratitudine loro ossequio filiale.

Dal Circolo Romano, il 24 marzo 18

PEL CIRCOLO ROMANO

(*Seguono i nomi*).

(*Dal Felsin*

ROMA.--L'attuale ministero di Pio IX procede con lealtà e alacrità corrispondenti al bisogno delle circos Esso gode la fiducia del sovrano e del popolo, e il *temporaneo* crederebbe venir meno al suo debito, se aver sostenuto l'opposizione legale, perchè giusta cesse dell'opposizione un sistema col disconoscere i servigi che l'attuale ministero rende allo Stato. No tiamo la pubblica opinione a circondarlo della sua

---

— Si legge nel *Giornale Ufficiale:*

La formazione della Lega Italiana è stato sem principale scopo del real governo, che a questo effe già invitato gli altri tre governi costituzionali Italia un congresso in Roma. Siamo lieti di potere ann che il Santo Padre ha già pienamente aderito all Si attendono a momenti le altre risposte per pot mediatamente mandare ad effetto la proposta Lega sarà il più saldo presidio della indipendenza Italiana.

BOLOGNA (28 *marzo*). — Il generale Durando è fra noi, ed ha preso alloggio alla Pensione Svizze nostra guardia gli rende gli onori militari.

I Tedeschi sgombrarono il 25 la fortezza di F senza attendere l'assalto di cui li minacciò il popol giorni avanti. (*Gazz. di B*

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NUOVO MINISTERO DI NAPOLI.

Troja *presidente*, Cariati *affari esteri*, Ferrigni Ulloa *direttore*, Pepe *guerra e marina*, De Luca ist *pubblica*, Degli Uberti *lavori pubblici*, De Lieto fi Conforti *ecclesiastico*, Saliceti *grazia e giustizia*, B chini *agricoltura (salvo l'accettazione)*.

Ma questo ministero accettò colla condizione, fra che le Camere avessero diritto di rivedere lo stat fossero costituenti. Ferdinando parea non volesse visi, e perciò le cose restano ancora in sospeso. M modo si tien per sicuro che, se il re non cede, cose vanno a succedere. Dio nol voglia!

Il parlamento in Sicilia fu aperto il giorno 25 marzo. I comitato generale depose nelle mani de' pari e deputati della nazione il potere da esso assunto durante la rivoluzione sino adesso. Nello stesso tempo rese esatto conto di tutti i suoi atti. (*Gazz. di Genova*).

Per la prima volta dopo molti secoli si è fatta udire in pubblico parlamento nazionale la libera voce di una nazione italiana. Volesse il Cielo che siffatta politica adunanza fosse per condurre alla civile e morale unità della bella patria italiana, malgrado quanto di malauguroso offre ora la scissura tra Napoli e Sicilia! Diamo qui gli squarci più notevoli del discorso che l'illustre Ruggero Settimo, presidente del Comitato generale di Sicilia, recitava in codesta solenne occasione.

DISCORSO

del presidente del comitato generale all'apertura del general parlamento di Sicilia.

Signori pari e rappresentanti dei comuni di Sicilia:

« Il fatto che oggi compiamo innanzi a Dio e agli uomini è il più solenne che possa intervenire nella vita di un popolo. — Oggi si aduna per la prima volta, dopo 33 anni il general parlamento Siciliano, disperso dalla violenza di un potere usurpatore; s'aduna per riformare le leggi dello Stato dopo un terzo di secolo, nel quale il mondo è progredito sì rapidamente, e la Sicilia ha sofferto tante ingiurie, tanti danni, tante calamità. — E Iddio permette che questo parlamento nol convochi, no, il potere monarchico che gli chiuse le porte nel 1815, ma il popolo vittorioso in quella tenzone disugualissima degli inermi contro gli armati, degli inesperti e scomposti contro gli ordini militari, le fortezze, le navi, le artiglierie, i preparamenti di guerra studiati contro noi per sì lungo tempo. Riconosciamo, o signori, la mano della Provvidenza in questa gloriosa rivoluzione. Iddio suscitava dapprima un santo Pontefice e gli ispirava quegli atti onde divampò l'amore di libertà e indipendenza che covava nei petti italiani. Mentre i popoli d'Italia nostri fratelli tentavano altre vie più lunghe per conseguire lo scopo, Iddio fu quello che accecò il governo ch'ei volea confondere, e fortificò questo popolo Siciliano, al quale aveva serbato l'onore di cominciare veramente il gran riscatto. Rendiamone dunque grazie all'Altissimo, e preghiamlo ch'ei regga e conforti questo general parlamento nella grave opera alla quale si accinge, sì che ne torni durevole libertà e pace e prosperità e grandezza alla Sicilia, non meno che alla gran famiglia italiana! »

Passa quindi l'oratore in rassegna i fatti d'armi gloriosi che decisero della vittoria dei Siciliani; indi venendo ai negoziati intavolati con Napoli, soggiunge:

« Il comitato generale dee rappresentare adesso al parlamento le trattative che hanno avuto luogo col governo di Napoli, le quali riguardano le leggi fondamentali dello Stato. Fin dal tempo in cui si combattea più fieramente in Palermo, il comitato generale, non dubitando punto della vittoria che dovea consigliare il governo di Napoli a riconoscere i nostri diritti, pensò a rivolgersi all' illustre diplomatico Inglese che allora soggiornava in Roma con missione di adoperarsi amichevolmente allo assetto delle cose d'Italia. La prima comunicazione del comitato non ebbe altro fine che di esporre gli avvenimenti di Palermo, e richiedere l'ambasciadore britannico, che nel caso d'un accordo garantisse colla sua presenza quei patti che la Sicilia avrebbe saputo guadagnare nelle trattative. E ben si avvisò il comitato, poichè il governo di Napoli, ammonito dagli avvenimenti, non tardò a chieder la mediazione di lord Minto nelle quistioni sue con la Sicilia. Volentieri la profferiva l' illustre diplomatico, ch'era già passato da Roma a Napoli. Egli si compiacque di fare al comitato generale, per mezzo del console generale Britannico in Palermo, quella comunicazione che il comitato allora pubblicò per le stampe insieme con la risposta ch'esso le avea fatto, dichiarando di accettar la mediazione nei limiti che fossero assicurati gli antichi diritti costituzionali, e la indipendenza della Sicilia. — Seguirono a ciò molti indugi e andirivieni da parte del governo di Napoli; e fu questa una delle ragioni che mossero il comitato generale ad affrettarsi all'atto di convocazione del parlamento, senza nè spezzare le trattative, nè insistere su quelle, ma sol mostrando che i Siciliani non si sarebbero mai rimossi dal loro proponimento. Poi il governo napolitano aderiva all'atto di convocazione del parlamento; ma perchè gli altri decreti regii del 6 marzo, che sono noti a tutti, non davano alla Sicilia tutte le grarentigie alle quali ha dritto, il comitato generale dichiarava di tenerli come non avvenuti. »

Dimostrato poscia con lungo e chiaro parlare, come inutili riuscissero le pratiche aperte per riunirsi a Napoli, e reso al parlamento un minuto conto di quanto si operò dal comitato generale in fatto di amministrazione civile e militare, termina colle seguenti parole:

— Il comitato, non tenendo alcun conto della protesta del re Ferdinando Secondo data in Napoli il 22 di questo mese, perchè la riconosce contraria al § 17 del capitolo della costituzione sulla successione al trono, dichiara aperto legalmente in Palermo nella Chiesa di S. Domenico, oggi 25 marzo 1848, il general parlamento di Sicilia, secondo i diritti imperscrittibili del paese, e richiede voi, signori pari e rappresentanti dei comuni, che, passando ai luoghi destinati alle vostre ordinarie adunanze, vogliate colla conveniente speditezza votare una legge sull'esercizio del potere esecutivo nel caso presente.

Per tal modo compiuto il potere legislativo e provveduto all'esecutivo, potranno mandarsi ad effetto le riforme necessarie nella costituzione, e in tutti gli ordini dello Stato; potrà il paese reggersi per un governo saldo, spedito e forte, che sappia far rispettare i dritti dell'isola, e, posate le scosse di una violenta mutazione politica, la Sicilia, che ha già acquistato libertà e gloria, potrà rassicurarle e accrescerle con la pace, col progresso dell'incivilimento, con la moralità pubblica e la prosperità materiale.

Che benedica Iddio e ispiri i voti del parlamento indirizzati a questo santo fine; ch'ei risguardi benigno la terra di Sicilia, e la congiunga ai grandi destini della nazione Italiana, libera, indipendente ed unita! »

Tal voto innalzato a Dio dal gran cittadino Siciliano, è pur quello d'ogni verace Italianò; e le sorti d'Italia che stanno decidendosi sui piani di Lombardia, non possono non arrecare alla quistione di Sicilia lo scioglimento desiderato.

STATO DI PARMA.

LA SUPREMA REGGENZA DELLO STATO.

Perchè questo Stato possa godere senza indugio dei sommi vantaggi de' governi rappresentativi in tanto che si attende l'arbitrato de' sovrani d'Italia o la decisione di un congresso Italiano sui futuri destini di questo Stato, la reggenza crede essere suo debito di pubblicare, come fa, le basi di una costituzione, la quale sarà nel termine più breve promulgata ed eseguita.

Basi fondamentali della costituzione.

Art. 1. Lo Stato verrà retto da temperata monarchia ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2. La religione cattolica apostolica romana è la religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle leggi.

Art. 3. La persona del principe è inviolabile. I suoi ministri sono responsabili.

Art. 4. Al principe solo appartiene il potere esecutivo.

Egli è il capo supremo dello Stato, ed ha il comando delle armi. Fa i trattati politici e di commercio, e dà tutti gli ordini necessari per la esecuzione delle leggi, senza che possa mai sospenderne l'osservanza o dispensare da essa.

Ogni giustizia emana da lui, e può far grazia, meno ai ministri prevaricatori.

Art. 5. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal principe e da una camera di deputati.

Art. 6. Tutti i cittadini che hanno compiuti i venticinque anni sono elettori.

Art. 7. Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino dello Stato il diritto di essere eletto deputato a termini e coi requisiti della legge elettorale da pubblicarsi.

Art. 8. I deputati avranno dai rispettivi comuni una indennità da stabilirsi nella legge elettorale.

Art. 9. La proposizione delle leggi apparterrà al principe ed alla camera dei deputati.

Art. 10. Il principe convoca ogni anno la camera dei deputati, ne proroga le sessioni, e può discioglierla; ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di due mesi.

Art. 11. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalla camera dei deputati, e sanzionato dal principe.

Art. 12. La stampa sarà libera e soggetta soltanto ad una legge repressiva da promulgarsi.

Art. 13. I giudici saranno inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per lo spazio di tre anni.

Art. 14. L'istituzione della guardia civica, che si dichiara istituzione dello Stato, l'ordinamento e amministrazione dei comuni e l'istruzione pubblica saranno regolati da leggi speciali.

Art. 15. Tutte le proprietà sono inviolabili salvo il caso di espropriazione per causa di pubblica utilità, comprovata legalmente, e previa indennità.

Anche la proprietà letteraria è mantenuta, e garantita.

Art. 16. Nessuna truppa straniera allo Stato potrà essere chiamata al servigio dello Stato medesimo se non in virtù di una legge.

Art. 17. La dotazione del principe sarà fissata da una legge.

Esposte le basi della costituzione, la reggenza fa noto al pubblico il seguente

SOVRANO CHIROGRAFO.

Signori,

Atteso i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi Stati succedono, e volendo pure quali che siano per essere le mie sorti future mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute, e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica e politica di questi Stati mi sottomise ad influenza straniera, io solennemente dichiaro di rimettere sin d'ora i miei destini all'arbitrato di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. R. Leopoldo II, granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze, e le sorti future di questi Stati al miglior bene, e maggior forza d'Italia, offerendomi sin d'ora ad accettare que' compensi che all' equità di que' principi sembreranno convenienti.

Intanto volendo pur anche testimoniare quanto desideri la felicità del mio popolo, approvo lo statuto fondamentale di un governo rappresentativo quale mi fu proposto dalla suprema reggenza da me a ciò deputata, la quale confermo cogli stessi poteri, insino a che le sorti di questo Stato siano determinate, dandole facoltà di aggregarsi un altro cittadino eletto dall'anzianato di questa città.

Ritorni intanto Piacenza, ritorni Pontremoli in fede; dimentico i loro intempestivi bollori nocivi ai loro ed ai comuni interessi; rimanga fedele Parma, e rimangano fedeli le altre parti dei miei Stati e pensino che dall' ampiezza non si misura la felicità degli Stati.

Io giurerò lo statuto, manderò un battaglione di linea in soccorso ai Lombardi, e mio figlio Ferdinando, capitano di un drappello di valorosi civici che lo voglia seguire vi offre il suo braccio, e mostrerà, spero, che nelle sue vene scorre il sangue della valorosa casa di Savoia e vive tuttora quello di Enrico IV.

Parma 29 *marzo* 1848.

Affezionatissimo loro,
CARLO.

Cittadini!

Eccovi assicurate le più larghe garantie che possono ripromettersi da un governo monarchico costituzionale, e questo gran beneficio nulla ci toglie di quei diritti che abbiamo comuni agli altri Stati per quella unione Italiana che è l'adempimento di un voto formato indarno da più secoli. — Sappiamo conservare un bene si grande, e raccoglierne tutti i frutti concorrendovi col fermo volere, colla fiducia reciproca e la concordia.

Per la reggenza,
L. Sanvitale. — G. Cantelli.
F. Maestri. — F. Pellegrini.

Piacenza, 29 marzo.

Il marchese Giuseppe Mischi nominato dalla reggenza di Parma direttore del dipartimento delle finanze, ha ieri rassegnata la sua carica dichiarando che essendosi staccata la sua patria da Parma, egli non potea più rimanersi onestamente a quel posto.

La reggenza di Parma ha fatto segno di essersi accorta che Piacenza non corrisponde più con essa, e per nostro gastigo ha decretato che le scuole legali ed il tribunale d' appello che dal 1831 in qua erano a Piacenza, sarebbero trasportati alla gran capitale dell'impero! Ma il decreto non è ancora pubblicato. Intanto tutte le principali borgate nostre aderiscono a questo Governo provvisorio. Borgo S. Donnino, piccola città tra Parma e Piacenza, ha fatto conoscere ieri per mezzo di deputati al Governo nostro che si unirà a Piacenza tostochè sia liberata da quei trecento soldati che Parma spediva qui ad occupare il castello e la città; e si sono fermati a mezza strada, saputosi da essi che Piacenza erasi dichiarata libera ed aveva abbruciato in effigie il suo duchino. La città di Busseto si è staccata da Parma e si è unita a noi.

Qui verrà pubblicato un giornale settimanale che conterrà gli atti del governo: per ora non si conoscono i collaboratori.

Nel bullettino di supplimento alla *Gazzetta di Parma* d'oggi si legge la seguente protesta dell'avvocato marchese Giuseppe Mischi alla reggenza.

Signori,

Chiamato dal vostro voto alla direzione della sezione delle finanze, ho creduto di non poter rifiutare l'opera mia qualsiasi in questi tempi difficilissimi.

Ora che il ducato di Piacenza si è staccato dal vostro regime, non è più lecito a me, Piacentino, di ritenere un posto che altri in mia vece tra i vostri di questa città potrà occupare tanto più degnamente di me. Qualunque sia per essere la sorte che si riserba al mio paese, è mio debito di dividerla co' miei concittadini. Io venni fra voi non per averne onori o lucro, ma per cooperare con voi al bene comune di questa nostra patria, l'Italia. Spero che fra breve ci troveremo riuniti sulla stessa via, diretti al medesimo scopo.

Parma, li 28 marzo 1848.

G. Mischi.

Situazione di Parma.

Pericoli che corrono l'unione e la fraternità Italiana.

« Dio ha decretata la libertà dei popoli; lo provano una serie di miracoli, che le menti umane non potevano nè imaginare nè sperare. Pio IX eletto a Pontefice; Toscana, Piemonte rigenerati per l'elezione del sovrano; il regno di Napoli per volere del popolo e coll'eroismo dei Siciliani; Roma costituzionale; caduto Luigi Filippo; la Germania fatta nazione libera; Vienna in rivolta e poi libera anch'essa; Milano combattente sola, e vincitrice contro l'impero austriaco, cui l'antica spada di Radetzky non valse a sostegno. Il ducato di Modena libero anch'esso col mostrarsi i cittadini risoluti a combattere, a vincere, a morire. Parma ha offerto i suoi martiri alla causa della libertà, dando belle prove di coraggio, e di valore italiano. »

Dopo questi miracoli, che la Divina Provvidenza ha voluto operare, una sola città d'Italia, altra volta Atene, mal si comporta, minaccia di gettare il pomo della discordia, s'ostina a rimanere in una posizione falsissima e vituperevole. In somma, si rende vilmente schiava dopo la vittoria!

Parma, dopo il combattimento, dopo aver gridato *abbasso il duca*, dopo che il duca voleva ad ogni patto partire, lo obbliga a rimanere, e si lascia imporre da lui una reggenza, che tuttora si mantiene. In questa reggenza s'annovera chi non può servire sinceramente alla causa italiana, che non gode della fiducia pubblica, composta insomma d'uomini di poca energia. Il partito della corte (mai sempre infaustissimo malanno dei ducati di Parma), quello dei mercenari del paese, e dei Lucchesi quindi prevalse, e si giunse a forzare il duca ad uscire dal suo palazzo, colla famiglia, ed in carrozze da gala. Si fece le veci di vilissimi giumenti, anche da distinte persone, distaccando i cavalli dalle carrozze, e tirandole in lor vece per lunga pezza fra gli evviva l'eroe! Il conte Girolamo Cantelli, membro della reggenza, entrava in carrozza col duca con meraviglia e sdegno dei non pochi bene pensanti. Il conte Luigi Sanvitale, membro pur esso della reggenza, credette di dover seguitare in carrozza il nobilissimo corteggio! !!

Dopo questo vergognosissimo fatto, l'unico *uomo* della reggenza, l'avvocato Pietro Gioia di Piacenza, se ne partì indispettito per la sua natale città, per non far più ritorno nella prostituta Parma. I Piacentini fremettero di nobil ira all'udire i fatti di Parma, strapparono da ovunque gli stemmi del duca, li bruciarono in piazza, proclamarono il Governo Provvisorio. Piacenza fu libera, e si è incominciato a demolire il castello. I Parmigiani non conoscono o non vogliono riconoscere la loro posizione, s'ostinano a volere quel duca, che poco prima maledicevano. Di più lo proclamano e lo vogliono principe della Lega! I Parmigiani s'isolano, nasce astio fra i Piacentini e Parmigiani: questi ultimi sognano d'essere, alla più disperata, uniti colla Toscana, contro ogni loro vero interesse: e tutto ciò senza che si possa intendere il voto nazionale, giacchè alcuni pochi dispongono di tutto. Invano Bolognesi, Modenesi, e li stessi Piacentini si sono sforzati di ricondurli all'ordine colla persuasione. In tutta Italia, Parma è la sola che non comprenda o non voglia comprendere i veri suoi interessi, e quelli d'Italia. È la sola che si mostri figlia bastarda di una tanta madre. E Dio non voglia che da essa e per essa non comincino le civili discordie!

Italiani, fratelli, impegnatevi per impedire disordini che macchino l'onore italiano, che arrechino intralci al compimento della grand'opera. Fate che senza sangue Parma sia *assolutissimamente* libera, che sia unita a Piacenza, che amendue gli Stati subiscano un' istessa sorte, così esigendolo anche gl'interessi materiali dei due paesi. Non permettete che un membro della grande famiglia si ricopra di vergogna, o a meglio dire che non si ostini nella sua onta. Fate che possa redimersi nella opinione italiana, che non s'abbia a sfuggire, e a riguardarne con orrore la fratellanza. Fate che il nome di *reggenza* sia mai sempre proscritto dalle contrade che si rigenerano.

Viva la fratellanza, ed ognuno cerchi di annodarla, e di difenderla. *Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva il Gran Duca di Toscana!* soli principi che meritano l'amore e la devozione de' loro popoli. Un Parmigiano.

ESTERO

FRANCIA

PARIGI. — L'Associazione nazionale Italiana di Parigi col suo presidente il sig. Giuseppe Mazzini, presentava testè al Lamartine un indirizzo, che sarà nostra cura d'inserire nelle nostre colonne di domani.

LIONE. — Venerdì ebbe luogo a Lione la partenza di numerosi operai forestieri Savoiardi, Svizzeri, Piemontesi e Polacchi, il cui numero si può approssimativamente stimar 3 o 4 mila.

La partenza fu commovente e solenne. Eransi data la posta sulla piazza di Bellecourt. Ivi gli operai si ordinarono per nazioni, e fra loro ondeggiavano bandiere tricolori con iscrizioni indicanti la nazione. La marcia aprivasi pel corpo di musica di una delle tre legioni della guardia nazionale. I crocchi erano preceduti da tamburi ed uomini armati: alcuni sembravano regolarmente comandati. Erano scortati da distaccamenti della milizia cittadina e seguiti dai membri dei club, da soldati del 13° di linea, e alcuni uomini appartenenti ad altri corpi.

Al loro passaggio questi forestieri vennero salutati con numerose acclamazioni dalla folla, ed essi stessi sclamavano: *Viva la Francia! viva la repubblica!*

(*Courrier de Lyon.*)

SPAGNA. — S. M. la regina (che Dio conservi) ha reso il seguente decreto:

« In virtù della prerogativa concessami dall'art. 26 della costituzione della monarchia, e secondo l'avviso del mio consiglio dei ministri, ho risolto di sospendere le tornate delle *cortes*.

« Dal palazzo, a' 21 marzo 1848.

(Segnato di mano della regina.)
Il presidente del consiglio dei ministri,
Duca di Valenza.

La lettura di questo decreto fu udita con religioso silenzio alle corti: ma nell'uscire i membri si domandavano della causa che avesse potuto motivarlo. Cercavano di spiegarlo per cabale e raggiri che si fossero fatti al ministero, per operazioni di borsa ecc. Dicesi che il ministero avesse offerta la sua dimissione due giorni sono e che non essendo questa stata accettata, si fosse decretata la sospensione dell'assemblea. Trattasi di una riunione che terrebbe la maggioranza della camera, in cui si proclamerebbe che non era la maggioranza della camera che domandava la sospensione, affine di lasciar ai ministri tutta la responsabilità degli eventi. Sembra che non sieno stati consultati i presidenti delle due camere.

INGHILTERRA. — L'arresto dei signori O'Brien, Mitchell e Meagher oratori, Irlandesi accusati di aver pronunziato in un *meeting* discorsi atti a compromettere la sicurezza dello stato, ebbe per risultato di riconciliare la Giovine colla Vecchia Irlanda, il partito della pace e quello della guerra.

Egli è certo che l'arresto dei tre oratori della giovine Irlanda fornisce allo spirito di agitazione un alimento, un pretesto alla violenza, e diminuisce l'autorità del partito della pace.

Non mancava ai capi della giovine Irlanda che la consecrazione della persecuzione per essere posti senza rivali alla testa del movimento; — e grave fallo ha commesso il governo nell'accordargliela.

Ora la sola speranza di pace che rimanga all'Irlanda, dipende esclusivamente dal clero.

La pace sembra ancora minacciata da un'altra parte. I *meeting* (assembramenti) *cartisti* si succedono in Inghilterra. — L'audacia della loro parola è estrema. — Gli oratori non temono di annunziare una prossima *levata d' armi* per sollevare l'Inghilterra. — Una nuova riunione ebbe luogo il 24 a Nottingham, non meno temeraria e violenta della prima; si fissò il 10 aprile per presentare alla regina un'ultima petizione.

In ogni altro paese questi sintomi sarebbero minacciosi, ma non così in Inghilterra. Tuttavia lo stato delle cose pare assai grave, e lord Russell annunziò alle camere l'intenzione di chiedere incessantemente il rinnovamento del *bill* contro la rivolta.

ALEMAGNA. Prussia. — La *Gazzetta Tedesca*, senza fallo uno de' migliori giornali d'Alemagna, parlando della rivoluzione di Berlino opina che per la nazione il meglio sarebbe stato che il re Federigo avesse abdicato, e il principe di Prussia rinunziato alla corona in favore del minorenne suo figlio, di cui sarebbe stata reggente la generosa sua madre.

Però siccome ciò non è avvenuto, e il tanto sangue onde furono inondate le vie di Berlino domanda un'espiazione, e il grave scapito che n' ha sofferto il nome del Re, non può essere compensato che da qualche gran fatto, quel giornale, uno de'più autorevoli e moderati rappresentanti dell'opinion pubblica in Alemagna, gli dà per consiglio di por mano alla grand'opra, di ricostituire la nazionalità polacca.

« Pronunzi il re di Prussia senza indugio la sua intenzione di voler dare la libertà alla parte polacca del ducato di Posen, quale base di una ristoranda Polonia. Inviti Austria a farne altrettanto alla Galizia: se è saggia non esiterà un istante ad ubbidire. S'armi contro Russia: l'ora della guerra non può che essere anticipata: è inevitabile: perchè la libertà non può stare così confinante e in pace colla schiavitù, e col dispotismo. »

— Un supplemento straordinario della *Gazzetta Prussiana* del 23 contiene uu documento del re il quale narra avere S. M. ricevuto una deputazione delle autorità municipali di Breslavia e Liegnitz, esponente qual desio generale di queste città che si conceda una costituzione sulla base di un concerto a prendersi tra corona e popolo per mezzo di elezione diretta. Rispose il re che avendo promesso una costituzione sulla più larga base, era suo disegno pubblicare una legge elettorale popolare destinata a formare una rappresentanza, la quale comprenda gli interessi tutti del popolo senza distinzione di culto, e presentarla alla Dieta. Credere ch'egli agirebbe contro il voto della nazione se pubblicasse una legge elettorale senza partecipazione della Dieta. Essere sua intenzione presentare alle nuove Camere progetti di leggi 1. sulla guarentigia della libertà personale; 2. sul diritto d'associazione; 3. sull'introduzione del giurì nella procedura penale massime per la stampa; 4. sull'armamento generale de' cittadini; 5. sulla risponsabilità de' ministri; 6. sull'indipendenza de' magistrati; 7. sull'abolizione de' tribunali eccezionali. Aggiunse ch' ei farebbe giurare l'armata sulla Costituzione.

Le sedici città della Prussia Renana hanno diretto al Re un indirizzo in cui, attesa la diffidenza che regna pur sempre nel popolo intorno alle intenzioni di S. M, domandano che si accordi immediatamente prima della convocazione della Dieta: 1. una vera rappresentanza nazionale liberamente eletta dal popolo senza distinzione di classi o rango con un censo per gli elettori il più basso possibile; 2. discussione delle cose pubbliche nell'Assemblea nazionale; votazione a semplice maggioranza; 3. risponsabilità dei ministri; 4. eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge: libertà individuale e inviolabilità del domicilio; 5. libertà ed eguaglianza delle varie forme di culto, separazione della Chiesa dallo Stato; 6. libertà d'insegnamento; 7. libertà illimitata di stampa col tribunale de' giurati a reprimerne i delitti; 8. illimitato diritto di petizione; 9. diritto di adunarsi, e associarsi; 10. pubblici dibattimenti con giurati; 11. armamento del popolo, e libera elezione de' capi; 12. diminuzione delle tasse che pesano sulle classi laboriose. L'indirizzo inoltre protesta contro la presenza nel Ministero de' conti Arnim, e Schwerin. Una deputazione di sedici deputati è andata a Berlino a presentare quest' indirizzo.

— Troviamo nella *Gazzetta d'Aix* le seguenti linee:

La pronta organizzazione della Prussia sia presto finita, sia presto rafforzata l'unità dell' Alemagna. Ogni giorno può scoppiare la suprema lotta della libertà polacca colla barbarie russa. In tal frangente non gioverà dichiarare neutrale l'Alemagna. Questa neutralità non sarebbe possibile; l'odio universale erumperebbe da ogni parte: e meglio è porsi alla testa del movimento, che lasciarsene strascinare. L' Alemagna espierà ciò che ha lasciato fare. Polonia libera sarà un alleata ben più fedele alla libera Alemagna, che la Russia dispotica alla serva Alemagna.

In una lettera di Posen del 21 marzo leggiamo quanto segue:

Tutta la guarnigione, composta di 6000 uomini, è sotto le armi. Ieri si formò un comitato nazionale, e pubblicato un proclama raccomandante al popolo ordine e rispetto alla proprietà. Niuna opposizione fece il governo a che questo proclama fosse affisso in pubblico. Il presidente della provincia ha emanato un manifesto ove dice avere licenziato un indirizzo ed una deputazione, e nulla più. Egli proibisce qualsiasi pubblica manifestazione, e dice che il governo è forte abbastanza per prevenire ogni tumulto.

MONACO (27 *marzo*). Indirizzo che i borghesi della città di Monaco mandano a quelli della città di Berlino:

Il popolo tedesco ridomanda i suoi inalienabili diritti. Il mezzodì si levò con fatti gloriosi, ed i popoli del Nord hanno a colpi di cannone realizzato i loro desiderii. Voi, o cittadini, o abitanti di Berlino, metropoli del settentrione, avete spinta al colmo la nostra ammirazione pel vostro coraggio.

Per voi è la nostra simpatia, il nostro entusiasmo! Per voi rinasce la Germania a nuova vita! Ora il Nord ed il Sud godranno gli stessi diritti, avranno gli stessi costumi. Entrambi respingeranno ogni usurpazione. Il forte popolo prussiano non ne vuol più. Tocca a tutto il popolo, col mezzo del suo parlamento, a decidere qual debba essere la forma di governo, sotto cui la patria comune riprenderà una situazione degna della sua grandezza. Bando agl'inganni! Ai popoli troppo spesso furono rapiti i suoi diritti.

Noi pure offriamo le armate destre alla difesa della patria contro ogn'intervento straniero. Con voi staremo, con voi spiegheremo il vessillo tedesco.

CARLSRUHE. — La commissione incaricata di redigere un progetto di legge sulla dieta germanica, secondo quello che viene assicurato, stabilisce le seguenti basi. Il parlamento rappresenterà tutto il popolo tedesco, compresi la Prussia orientale e lo Schleswig; quindi il parlamento poi rappresenterà la Germania all'estero, conchiuderà la pace, dichiarerà la guerra; manderà ambasciate, stabilirà un esercito federale; comanderà la marina: avrà cura di stabilire l'unità ne' dazii, poste, misure e pesi; cercherà dare la massima, possibile uniformità alla legislazione dei singoli stati; sotto la sua guarentigia saranno poste tutte le costituzioni popolari dei principati della lega, come pure gl'inalienabili diritti civili e politici di tutti i Tedeschi, che più specialmente sono designate sotto le denominazioni; libertà della stampa, del pensiero espresso, di coscienza, di culto, d'associazione e di riunione, libero soggiorno passeggiero e permanente in tutta Alemagna, diritto di porto d'armi.

D'ora in poi nissun governo particolare può più avere un esercito permanente suo proprio; all'incontro ogni paese è obbligato a stabilire la Landwehr; nissun governo avrà più ambasciatori in paese straniero. — Il parlamento sarà composto di due camere, camera dei principi, e camera dei deputati del popolo. Le due camere avranno gli stessi diritti, diritto cioè d'iniziativa. Terranno le loro sedute pubblicamente. La maggioranza delle voci deciderà in entrambe.

L'unanimità non sarà necessaria per nissuna risoluzione. Le due camere hanno il diritto di fare le leggi per tutto quello che si riferisce all'universalità della confederazione, continuerà nel resto la legislatura particolare di ogni paese. La camera dei principi sussisterà qual è presentemente la dieta, salvi quei cambiamenti e mutazioni, già ora proposti da essa medesima. Vi siederanno i principi personalmente, o per essi i loro ambasciatori; questi ultimi non saranno obbligati per prendere decisioni a domandare istruzioni dai principi. La camera dei deputati sarà eletta dal popolo stesso e non dalle diete, o parlamenti particolari. Per ogni 50 mila anime vi sarà un deputato eletto per tre anni. Il parlamento si riunirà ogni anno in sessione, che non durerà più di tre mesi e ciò ad un giorno fisso, per esempio il 15 novembre: in caso però straordinario avrà il diritto di prolungare la sessione. Per l'esecuzione delle sue risoluzioni il parlamento sceglierà un presidente fra i principi Tedeschi per tre anni.

Il principe presidente sceglie i ministri, che saranno risponsabili: sotto di loro sono collocati i magistrati della lega, l'esercito tedesco, l'armata navale. Per proteggere la costituzione della lega, come pure le costituzioni particolari dei diversi principati, si stabilirà una corte di giustizia, composta di 25 membri eletti per quindici anni, di cui otto a scelta della camera dei principi, otto dalla camera dei deputati, e gli ultimi nove da quei sedici primi eletti, costituiti in seduta elettorale. Questa corte statuirà come corte d'appello nelle discussioni, che potrebbero nascere fra i diversi stati, o fra le rappresentanze dei principati coi principi stessi.

VARIETA'

GIUDIZIO PROFERTO DAL *TIMES*

INTORNO ALLE COSE D'ITALIA.

Le ultime nuove d'Italia sono assai inquietanti: I Lombardi hanno spezzato i ceppi loro imposti dalla polizia e dal timore.

Le conseguenze della loro insurrezione sono oltre modo gravi.

Se come vien riferito, la causa italiana prevalse a Milano, le forze militari austriache si ritireranno al di là della gran linea del Mincio, e se i Bergamaschi fossero egualmente insorti, si ritireranno nelle mura di Mantova e di Verona. Queste fortezze terranno saldo probabilmente, finchè la quistione di pace o di guerra sia decisa, e che istruzioni arrivino da Vienna. Tuttavia non si può immaginare posizione più disgraziata di quella del governo Austriaco in verso alla Lombardia, insorta colla prospettiva d'una guerra contro tutta Italia, sostenuta forse dalla Francia.

La Polonia in fermento dai Carpati alla Lituania. L'Ungheria quasi per dichiararsi indipendente. Un ministro coraggioso potrebbe forse salvare la vacillante nave dello Stato, tagliando gli alberi e le gomene che la spingono a naufragare, cioè col mezzo di grandi concessioni fatte a questi reami tributarii, e col concentrare le forze sparse e le risorse dell'impero. Le emergenze attuali richiedono una risoluzione energica, ed un potere dittatorio. Nel tentativo di salvare una parte, tutto può esser perduto, ed impossibile sarebbe il dire da qual parte il pericolo è più imminente. Siamo però inclinati all'idea che l'Austria è meglio preparata alla resistenza in Italia, ch'altrove, e che tenterà d'opporsi con vigore ad una rivoluzione tendente a strapparle così ricco gioiello dalle mani. (*Dal Times*).

CENNI DELLA GAZZETTA DI COLONIA

SULL'EUROPA ORIENTALE.

I giornali francesi vanno per le mani di tutti. Gl'inglesi sono men letti; pure sufficientemente si conosce in Italia la opinione pubblica dell'Inghilterra, lo stato de' suoi partiti, e delle politiche loro professioni. Assai men noti di questi, e di quelli sono i giornali tedeschi, causa massime la lingua in cui sono scritti poco finora studiata in Italia. Eppure fiorisce in Germania la stampa periodica al paro d'ogni altra scientifica e letteraria produzione. Eppure il movimento che vi si osserva è sì stupendo, sì radicale, sì universale, sì importante per ogni riguardo, da meritare l'attenzione di chiunque aspiri al nome di illuminato politico, di chiunque voglia conoscere le attuali condizioni d'Europa, di chiunque abbia simpatia per tutto ciò ch'è nobile e generoso sotto qualunque cielo, da qualunque razza si compia. Esso si riassume in due sublimi parole: *libertà* e *nazionalità*. Rispetto ai dritti innati dell'uomo, giustizia ai popoli, fratellanza tra le nazioni e guerra alla barbarie, al dispotismo, all'oppressione: trionfo della civiltà, della moralità: nuovo regno di pace e di amore, nuovo ordinamento delle nazioni europee sulle inconcusse basi degli imprescrittibili diritti umani, degli eterni dettati della natura, e della ragione.

In questo istante ferve ancora la lotta tra il passato e il presente: ma certo è il trionfo di questo. Vicino, sì, lo diciamo colla più profonda convinzione, colla più intima gioia, vicino è il giorno in cui Tedeschi ed Italiani si stenderanno amici la mano. Malgrado le inudite atrocità, le efferate inumanità della soldatesca austriaca in Lombardia, vicino è il giorno in cui l'Alpi segneranno il confine di due nazioni sorelle, comprese da mutua benevolenza e stima, strette dalla memoria del comune servaggio, liete del comune riscatto.

L'eroico popolo di Berlino nel primo istante del suo sanguinoso trionfo corse in massa a liberare i generosi polacchi dal carcere, in cui gemevano da due anni, martiri della santa causa della loro nazionalità.

Viva Italia! Viva Pio Nono! Echeggiarono le mura di Vienna fumanti ancora di sangue cittadino in mezzo al giubilo della conquistata libertà, della rovesciata tirannide.

Il popolo tedesco che versò tanto sangue, mostrò sì eroico ardore per la propria libertà, che alza unanime e magnanimo un grido di guerra contro la Russia fatal nemica della sua indipendenza. Vorrà egli conculcare la libertà in Italia, spogliare della sua indipendenza quell'Italia, che se n' è mostrata sì degna? Il popolo tedesco che stende amica la mano a' sventurati Polacchi, e loro promette il proprio aiuto contro il fiero loro oppressore, può egli contraddire a se stesso, rinnegare i suoi principii, ricusare a' soli Italiani il nuovo diritto delle genti?

Finchè la politica fu governata da' soli interessi dinastici, dall'egoismo dispotico, potè l'Alemagna opprimere altre nazioni. Ora che la nazione è libera, ora che a Vienna e Berlino trionfano i conculcati diritti dell'umanità, nulla ha più a temerne l'Italia. L'Alemagna libera e indipendente non può astiare la libera e indipendente Italia; tutto il suo odio, tutta la sua rabbia si rivolge e concentra contro il gigante che minacciava testè all'Europa un nuovo medio-evo, una nuova barbarie; contro il fiero nimico d'ogni libertà e nazionalità . . . . la Russia!

Far conoscere lo stato attuale dello spirito pubblico in Alemagna, è sgombrare dal nostro cuore ogni sospetto d'averla nemica: è approssimare l'ora della riconciliazione, è servire due nazioni ad un tempo e la causa della libertà. Tal fu lo scopo che ci mosse a volgarizzare il seguente articolo della Gazzetta di Colonia. Sia esso suggello alle nostre parole: valga qualcuna delle tante espressioni del sentire unanime della risorgente Alemagna; dacchè la stampa n' è sincero specchio. Al lettore l'incarico delle chiose e delle applicazioni.

. . . . . « *Siamo emancipati da Pietroburgo*: infranti sono gli antichi vincoli: altro non resta che l'odio ardente contro Russia, che trabocca da ogni cuore tedesco.

» In questo istante il movimento europeo ha trapassato in due punti il confine germanico orientale: da Vienna è penetrato in Ungheria, da Berlino in Polonia. Qui pure spiegherà senza dubbio la invincibile sua forza. Forse vi si aggiungerà una terza rivoluzione nella Russia stessa.

» Malgrado il suo sguazzare nell'orgia della forza brutale, non è, non è dessa al sicuro d'ogni rivoluzione. Vi sono rivoluzioni politiche, sociali, nazionali: ognuna vi è possibile, perchè disprezzati, e conculcati vi sono del pari i diritti politici, sociali, e nazionali dell'uomo. Nè dorme la vendetta divina de' misfatti politici: nè anco per la Russia.

» Noi confessiamo in vero non credere per ora ad una rigenerazione politica della Russia. Sola la nobiltà potrebbe imprenderla: ma la nobiltà più pensa a' suoi schiavi, che all'imperatore; più alla sua tirannide, che alla sua schiavitù. L'antico e facil scherzo dell'assassinio non sarà ora rinnovato perchè infruttuoso.

» Ben più probabile è in Russia il pensiero d'una guerra di schiavi appena la voce della libertà echeggi al suo confine. Già Napoleone disse: « Io avrei ben potuto armare una gran parte della popolazione russa contro la restante proclamando la libertà degli schiavi: gli abitanti di molti luoghi mel consigliarono; ma per la condizione demoralizzata, barbara in cui si trovano i contadini russi, non mi resse l'animo di prendere una misura che avrebbe costato a innumerevoli famiglie una tormentosa morte. » Non potrebbero forse i contadini dopo 36 anni pensare come allora ch'essi diverebbono padroni, e i loro padroni schiavi? Russia diverrebbe il teatro di atroce carnificina, e con questa lotta mortale sparirebbe per lungo tempo dalla storia europea.

» Se inverosimile è una rivoluzione, l'altra è possibile, certa è la terza. I Polacchi si solleveranno terribili, col coraggio della disperazione: la loro aquila sventolerà di nuovo dalle torri di Varsavia, così predice Alemagna, così Europa senza aver uopo di politica sapienza. »

» Le armate dello czar avranno campo largo abbastanza in casa loro per dimostrare il loro valore: non hanno mestieri di porre il piede sulle nostre pianure per trovarvi una tomba.

» Ognuno consente che la quistione polacca è quistione di smisurata importanza, che l'ora si appressa del suo scioglimento. Gli eterni diritti dei popoli non si ponno calpestare per sempre, e de' trattati del 1815 Russia altro non fece che una continua violazione. Posen in vero, e Galizia son nomi che complicano gravemente la quistione. *Ma è già divenuto in Alemagna articolo di fede popolare che la politica della rinunzia è la più ardita, e la più proficua ad un tempo.* La nostra epoca bandita ha per sempre la politica di *leghe quadrate*, e d'*ingrandimento*. Uno stato libero e potente tra l'Alemagna e i barbari, pe' veri interessi Tedeschi, è di ben altro vantaggio che due averse ribelli provincie. Questo fa il sentimento che prevalse tra il popolo, quando colla massima esultanza condusse in trionfo i Polacchi liberati dal loro carcere per le vie della capitale prussiana.

» Può darsi che nella Russia stessa s'innalzi un grido di libertà, il quale rallenti le forze dello Stato, ed agevoli la pacifica ricostruzione del regno Polacco. Egli è pure possibile che la Russia soffochi col prepotente pondo delle militari sue masse la convulsa agitazione di questo popolo. Non occorre dire qual posizione spetti all'Alemagna in tal caso.

« Ma il movimento ha pur passato il confine Ungarese. L'Ungheria si è alzata nella sua dieta a ridomandare all'Austria le antiche sue libertà. L'Ungheria ha vinto. Però enlle intime sue viscere, nell'antica sede de' re Magiari già si va preparando un altro movimento rivolu La rappresentazione nazionale sulla base dell'egu za, che ora si domanda, è ben altra che quella de stri magnati, e de'*fedeli Stati*. *Libertà* ed *eguagli* suonano ben altro che *privilegio*. L'avvenire questi due opposti principii abbiano a combattere sieme riconciliarsi. »

» E nello stesso istante, che ci viene tal notizia da burgo, udiamo che in Milano è rovesciata la domina Austriaca. »

» Certo un precipizio s'apre sotto i piedi dell'Au In Galizia una rivoluzione sonnacchiante, incipiente l'Ungheria, trionfante in Italia, nelle provincie tedes tutto scompigliato, ed incerto. Gran profeta sarebbe diciferasse l'avvenire: quel che sappiam certo si queste provincie tedesche seguir denno senza indugio movimento tedesco.

» Intricatissima è in una parola la condizione dell'E ropa orientale: grande il fermento che vi bolle. Non drà molto forse, che se ne rifarà la carta. Egli è ad que tanto più urgente il bisogno, che l'unità tedesca parola fatto diventi, di lusinghiera sembianza verità. S allora la Russia non eserciterà più una influenza dittato sui movimenti dell'Europa orientale, a danno della lib tà. Che se anche allora vorrà governare col suo K ciò che si fa sulla Vistola e sul Danubio, se anche al vorrà perseguitarci colla sua *protezione*, e colle sue *chevoli alleanze*, allora alzeranno il grido:

ALL'ARMI, ALL'ARMI! GUERRA ALLA RUSSIA!

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — La città di Torino, con provvedimento ramente popolare, ha elevato gl'interessi dei depositi della cassa di risparmio a 5 per 0|0.

Indirizzo presentato da una deputazione del governo provvisorio di Milano, al Re Carlo Alberto, in Pavia.

Sire!

Il governo provvisorio di Milano c' invia a recarvi l'omaggio suo e di tutta la Lombardia e Venezia, ed a noi gli è gloria farsi interprete alla Maestà vostra in questo momento solenne.

È un omaggio di riverenza, un omaggio di gratitudine al principe che si fa il soldato dell'Indipendenza Italiana; ben può tributarlo un popolo Italiano, che s'è ora riscattato col suo sangue dalla servitù forestiera.

Accoglietelo, o Sire, con quell'altezza di cuore, con che ci assicuravate nell'armi Vostre l'aiuto del fratello al fratello, dell'amico all'amico, il giorno stesso in cui Milano piantava sulle sue torri la bandiera tricolore, simbolo di tutte le speranze italiane.

Sotto questa bandiera Voi avete voluto che entrassero le Vostre truppe sul nostro territorio: l'Italia tutta vi saprà merito del generoso pensiero, e acclamerà il principe che mette sua gloria nel rispettare il sentimento nazionale.

L' Italia, l'Europa vi contemplavano, o Sire: voi avete dato un esempio, unico finora nella storia, accorrendo senza porre condizioni, in soccorso d'un popolo oppresso, nel nome della nazionale fratellanza, nel nome della conculcata giustizia. E' bello che un tale esempio sia partito da quest' Italia, ove la santa parola di Pio IX ha suscitato un tesoro di affetti così nobili e forti; ove la vostra spada, o Sire, si consacra alla difesa del diritto. Nel vostro cospetto, nel cospetto del vostro animoso esercito, noi sentiamo più viva la gioia d'aver questa patria; e dal profondo dell'animo gridiamo: Viva Carlo Alberto! Viva l'esercito Piemontese! Viva l'Indipendenza Italiana! »

S. M. s'indugiò cortesemente in assai discorsi con gli inviati del governo provvisorio, e singolarmente si piacque assicurarli della sua ferma volontà di spingere innanzi alacremente quella guerra, da cui dipende la compiuta liberazione della Patria Italiana.

MODENA (29 *marzo, ore* 8 *pomeridiane*). — Il corriere di Brescello annunzia che i Brescellesi hanno preso barche dirette a Mantova, cariche di grani e specialmente di avena, appartenenti all'Austria. Si dubita pure che sotto ai grani siano nascoste armi e un deposito di denaro. Dicevasi ancora essersi veduti in quei dintorni alcune torme di cavalleria austriaca, che si supponevano precorrere un grosso corpo tedesco.

I Brescellesi perciò hanno levato dai forti alcuni pezzi di cannone, e li hanno disposti in batterie sulla riva sinistra del Po di rincontro a Viadana.

Il governo di Reggio, venuto in cognizione di tali fatti, ha spedito colà un corpo di guardie civiche mobili, incaricate di tenere a bada il nemico e riferire in proposito. (*L'Indipendenza Ital.*

I corrieri di Francia e della Savoia questa mattina non sono arrivati.

PIETROBURGO. — Una lettera particolare di Pietroburgo in data delli 10 marzo, assicura che il più gran fermento regna in quella città.

Essa dà pure la notizia che si sparò nella via un colpo di pistola contro l'imperatore Nicola, e che il suo cappello fu traforato dalla palla.

L'imperatore sarebbe rientrato in palazzo, ed avrebbe ordinato i più severi provvedimenti contro la città.

(*Dalla Gazzetta di Colonia che cita la Gazzetta di Ha*

CIAMBERÌ (1 *aprile*) — Siamo nell'anarchia la più completa. Tutte le prime autorità costituite diconsi partite pel forte di Leisseillon. Il municipio è in più gran disordine. Si sta formando un governo provvisorio, e vi è convegno per questo alla passeggiata del Verney.

Progettasi di proclamare l'indipendenza della Savoia.

— Speriamo rimaner uniti al Piemonte, benchè ci lasci in tanto abbandono.

I 2000 operai entreranno domani. — Promettono di serbar l'ordine e la tranquillità: essi vennero invitati. — Si suona a stormo nella campagna, ed accorrono contadini armati di tridenti ecc., per opporsi al movimento e sostenere il governo.... Tremo per una guerra civile. — 3 e 1|2. Si chiama a raccolta, ed io accorro col mio fucile. (*Da lettera*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Mad. degli Ang

Anno I. Torino, 4 Aprile 1848. Nº 84

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Martedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Il Risorgimento *nell'intento di fare cosa grata ai suoi abbuonati ed azionisti, li invita a voler convenire giovedì alle sette della sera nelle sale della Direzione per ivi, ove loro tornasse gradito, prendere concerti per le prossime elezioni, e dare quegli indirizzi al Giornale che essi credessero utili alla causa pubblica in questa solenne occorrenza.*

Torino, 3 aprile.

L'anarchia nella più funesta sua forma, nella rivolta militare, minaccia in Lione la Francia, e alla vicina Savoia sovrastano i più gravi pericoli.

In sì gravi circostanze il Piemonte è a sua fortuna destinato ad essere al mondo di solenne esempio di cittadina virtù, a mostrare quanto possano amore di vera libertà, amore di un principe che vero padre ei può chiamare. — Il nostro esercito, versandosi nelle pianure Lombarde, compie la più alta, la più sacra missione cui sia dato a popolo di aspirare, e questo esercito Carlo Alberto degno è di comandare, di condur a quella vittoria che è infallibile, abbia ella ad essere premio al coraggio, od alla scienza militare

Concittadini, la vera gloria non s'acquista che a prezzo di duri sagrifizii, e le più eroiche gesta non chiudono la bocca alla calunnia: spesso anzi han compenso d'ingratitudine, ma egli è per ciò stesso che più bella è la gloria, e sacra è la memoria di tanti antichi popoli ed eroi.

Adempiamo all'obbligo nostro, proviamo che non era borioso vanto il detto che ogni Piemontese nasce soldato; nella monarchia costituzionale noi difendiamo non solo la libertà, l'ordine, ma l'Italia e la sua indipendenza: questo proveranno i nostri soldati sui campi, questo proveranno i rappresentanti della nazione Ligure-Piemontese nell'imminente parlamento, e si vedrà allora su quali incrollabili basi s'innalzi il nostro politico edificio.

Carlo Alberto affidò a noi il suo trono, la sua famiglia, e pegno maggiore di confidenza, di affetto, egli porger non poteva alla nazione: sta in noi che glorioso al suo ritorno egli possa trovarci degni di lui e del suo amore; sta in noi di provare all'Italia che nel Piemontese le civili virtù stanno eguali a quelle militari, che con tanta possa or concorrono ad assicurare la gloria e l'indipendenza italiana.

Viva Carlo Alberto! Viva la Costituzione!

La Direzione.

DELLE ELEZIONI ALLA CAMERA DE' DEPUTATI.

Le nostre Camere stanno per adunarsi in momento supremo per la causa Italiana. La guerra che il magnanimo nostro principe, associandosi prontamente agli intrepidi Lombardi, ha intrapresa, non sarà nè breve, nè facile, per quanto le orde de' barbari siano sgomentate ed avvilite dall'eroismo soprannaturale de' Milanesi e dalla generale insurrezione delle contrade, che oppressero infamemente per quasi sette lustri. L'ora del riscatto è suonata; il riscatto è certo, perchè un lungo ed estremo patire, ed il sangue degli innocenti lo hanno scritto nel libro di Dio; ma non è ancor giunta quella in cui il suolo italiano non sarà più contaminato dalla presenza dell'Austriaco, in cui potremo dire all'aquila bicipite: *tu non trasvolerai più al di quà dell'Alpi Giulie*. A ciò si richiede in oggi il valore concorde dei Lombardi, de' Bresciani, de' Veneti, del nostro esercito: per l'avvenire la più intima e sincera unione de' popoli Italiani. Gli interessi locali debbono cedere dinanzi allo spirito di nazionalità italiana, debbono fondersi in questo grande pensiero, senza unione franca e disinteressata non vi è forza, e senza forza noi non prenderemo mai posto fra le nazioni indipendenti; il nostro suffragio non sarà contato nei congressi dei potenti della terra.

Per la qual cosa io non dirò agli elettori quello che altre penne migliori della mia hanno loro consigliato per fare una buona scelta di deputati; non dirò: scegliete uomini colti, pratici, di carattere fermo, sincero e provato, di probità conosciuta, di cuore italiano: io richiamerò la loro attenzione soltanto alla necessità che gli eletti del paese siano capaci di elevarsi all'altezza delle circostanze, di comprendere che questo è il momento de' più generosi sagrifizii, di associarsi al magnanimo pensiero di Carlo Alberto senza secondi fini, senz'altro desiderio fuor quest'uno: l'*Indipendenza d'Italia.*

Ci ha, non v'ha dubbio, da fare assai nel riordinamento delle nostre amministrazioni; anzi ci ha da far tutto per guarirle dalle piaghe della cieca reazione incominciata nel 1814, aggravata nel 1821, e così a stento temperata dagli sforzi del presente regno che il Principe stesso spontaneamente riconobbe non bastare nè l'uniformità delle leggi, nè le riforme di ottobre, richiedersi alla grande e difficil opera il potente concorso della rappresentanza nazionale. Ci ha da far tutto per purgarle dagli errori di pratiche ignoranti ed arbitrarie. Ci ha da far tutto per rompere lealmente col passato, ed avviare con risoluta energia il movimento sociale verso quella giustizia, che è sinonimo di libertà ed eguaglianza per l'universale, non per un partito o per una classe, non per i maggiorenti o per la plebe, ma per il popolo intiero che gli uni e l'altra comprende.

Innanzi tratto però vuolsi, è indispensabile assicurare l'avvenire, ed ogni guarentigia del medesimo sta nell'indipendenza della penisola. A qual pro noi adotteremo leggi e riforme eccellenti, se dovessimo veder di nuovo accamparsi l'Austria minacciosa nella più bella parte d'Italia? Fosse pur soltanto la Venezia che si mantenesse o si rimettesse nella straniera schiavitù, con che cuore noi discuteremmo de' nostri interessi al suon de' gemiti de' nostri fratelli, qual riparo noi troveremmo alle malefiche influenze del Nord? Iddio che ha visibilmente ridestata e rinvigorita la virtù de' Lombardi, che ha rinnovato in più ampia e più maravigliosa scala il prodigio del pastorello, che colla semplice fionda atterrò il gigante armato di tutto punto, Iddio non vorrà che una sola gleba di suolo italiano rimanga in potere dell'implacabile nemico della nostra nazionalità. Diede a divedere evidentemente di non volerlo quando il suo spirito diffuso dall'Alpi ai due mari, senza congiure, senza concerti, senza macchinazioni umane, scosse tutti gli animi, sciolse in un sol grido, nel grido santo di Viva Pio IX! tutte le lingue, diede più forza al braccio affranto del prigioniero che a numerose schiere di armatissimi sgherri, inspirò al fanciullo ed alla donna una favolosa virilità, insegnò improvvisamente ad un popolo ignaro d'arte militare e di disciplina, l'una e l'altra riunì in una sola anima, in un solo coraggio, in una sola volontà irresistibile il patrizio ed il plebeo, il padrone ed il domestico, il maestro e lo scolaro, il sacerdote ed il laico, il bambino e l'adulto, la madre, la sposa, la sorella, col figlio, col marito, col fratello. Ma Iddio non opera questi portenti, perchè noi non ci aiutiamo da noi stessi; non li moltiplica per servire all'ignavia ed all'indolenza od alla grettezza. Gli opera, ma vuole che l'uomo si giustifichi colla propria virtù. La opera, ma vuole che l'uomo vigorosamente li secondi con nobili e pronti e larghi sacrifizii; li opera, ma vuole che li meritiamo.

A questi nobili e pronti e larghi sacrifizii è chiamata la nuova legislatura di questa bellicosa contrada, a cui è dato per la prima di favellare da tribuna libera il linguaggio d'Italiani liberi; a cui è dato di precedere coll'esempio di generose e grandi deliberazioni.

I Lombardi hanno onorata la vittoria con modestia eguale al valore nel combattimento, furono pietosi coi vinti, che poco stante aveano usata contro di essi tanto efferata e selvaggia crudeltà; si sono tosto collocati arditamente, ferocemente accanto del nostro esercito per inseguire e combattere l'inimico comune. È questa grande e nobile favilla della fiamma di carità Italiana che debbe ardere unica nei cuori dei nostri deputati, che debbe ricordar loro il tributo temerario dei Romani, quando negli estremi pericoli della patria la matrona recava all'erario pubblico ogni ornamento, quando il padre di famiglia vi recava ogni preziosa suppellettile.

Il triumvirato Nordico è caduto: l'unità Alemanna sorge nella sua potenza e rimpicciolisce l'Impero Austriaco alle dimensioni d'un ducato; la Posnania e Cracovia respirano vita polacca, ed hanno fortemente, ineluttabilmente iniziato il risorgimento della patria di Giovanni Sobieski; la Francia prepara armi e navigli per proteggere il riscatto delle nazionalità; la Russia travagliata nel proprio seno dalle piaghe del dispotismo non ha Cosacchi per lanciare contro Europa intiera, che la preme, la soffoca, la respinge colla potenza delle sue idee; l'Inghilterra attonita, non ha più sul labbro il sorriso di compiacenza, a cui la moveva in passato la tromba di guerra risuonante sul continente.

Proseguiamo dunque celeremente, con tutta la vivacità Italiana, il pieno conquisto della nostra indipendenza. I nostri deputati non sentano, non favoreggino che questa idea, l'amino, l'idoleggino sopra ogni altra, sopra quella dei nostri averi e del sangue dei nostri figli. Più presto potremo affidare a se stessi i Lombardi ed i Veneti, più presto i nostri prodi colla corona intrecciata di quercia e d'alloro si ricondurranno alla custodia delle Alpi Cozie, più presto l'Italia potrà pensare colla stessa energia e collo stesso disinteresse ad assicurare le sue sorti.

La celerità dell'azione attuale è primo e necessario elemento d'ogni futura guarentigia; è anzi essa medesima la maggior guarentigia dell'impresa, che l'Italia unanime ricevette da Dio per bocca del suo vicario in terra. La celerità impedirà gli influssi velenosi, le arti ribalde dello straniero, che non ci ha calpestati e succiati, se non seminando fra noi la discordia; la celerità consoliderà il patto di redenzione e d'amore, che suscitato dal sangue Lombardo, già commisto fino dal principio della gran lotta a quello dei nostri, or viemeglio si mesce a quello dei nostri prodi soldati e dei nostri magnanimi principi. La celerità consoliderà indissolubilmente questo patto, e gli allori colti in comune lo proteggeranno eternamente.

Che rileva egli mai che i Lombardi ed i Veneti scelgano poi quella forma politica, che meglio converrà ai loro costumi, ai loro antecedenti, alle loro idee? Ad uomini di quel cuore e di quell'alto intelletto non è mestieri che alcuno inspiri la risoluzione più opportuna per il bene della comune patria, ricordi ad essi le lezioni della storia, ponga loro dinanzi i consigli dei più eminenti statisti. Comincieranno di certo a non scindersi essi medesimi in municipii; essi non vorranno, non potraunno, senza tradirsi, ricominciare la triste iliade delle sventure, che dal medio evo a questa parte afflissero le nostre contrade. Essi hanno resa così alta e mirabile testimonianza di sentire la dignità d'uomo e di cittadino, che non potranno a meno di sentire che l'uomo per se è nulla, che non è grande e potente se non in ragione della grandezza e potenza del consorzio a cui appartiene. Non potranno a meno di sentire che il comune non è che il primo anello d'una nazione, e che i confini delle nazioni gli ha posti Iddio coll'insegnare ad un popolo la stessa lingua, coll'avvincerlo alla stessa religione, col dotarlo di gloriose comuni reminiscenze, con informarlo agli stessi costumi, con allietarlo colla stessa feracità di suolo, e collo stesso sorriso di cielo, e col munirlo delle stesse difese naturali.

Non è per questo necessario assolutamente che l'Italia settentrionale presenti anche quell'unità politica, che la renderebbe più forte, più influente, più libera nel suo movimento. Quando unite insieme la Lombardia e la Venezia ci stendano una mano amica, che con noi d'accordo sancisca la libertà commerciale, mi sembra che si sarebbe fatto un gran passo. Ecco a che debbono aspirare i nostri sforzi ed i nostri sacrifizi. La causa principale della decadenza e dell'abbiezione in cui si trovava l'Italia erano le dogane e la polizia, che angustiavano ed interrompevano le comunicazioni fra i popoli nostri e fra ciascuno di noi e l'Europa. Base di prosperità e di sicurezza comune sarà la libertà commerciale, favorita e protetta dalla libertà costituzionale.

Non mi si venga dicendo che l'Italia settentrionale è fatta dalla natura per essere intimamente unita, che una confederazione non è mai forte abbastanza, non può recare nella bilancia d'Europa il momento che importa per assicurare l'indipendenza della penisola, che le risoluzioni di popoli confederati non sono abbastanza pronte, che più facilmente il demone della discordia soffia fra essi le rivalità, le gelosie e le ambizioni, e che da questo nascerà come in passato il tristo pensiero d'invocare sussidii stranieri per verificare di nuovo la favola del cavallo. Io le so benissimo queste cose, e ciascuno ha letto il capitolo del Macchiavello sui modi tenuti dalle repubbliche circa lo ampliare; ma credo che nessuno abbia dritto di dare dei pareri ai Lombardi-Veneti, nè ad alcun altro popolo d'Italia. Sia pure che qui non si tratti nemmeno di usare il modo dei Romani, cioè di farsi dei compagni conservando il grado del comandare, la sedia dell'imperio ed il titolo delle imprese. Imperciocchè cresciuta essendo la civiltà, e risvegliato il sentimento della dignità propria di ciascuno, le società con tali condizioni non sono più possibili, ed operandosi invece un'intima fusione saremmo compagni cioè uguali davvero, il grado del comandare e il titolo delle imprese non sarebbe nè di una città, nè di una contrada, ma comune a tutto il consorzio, la sedia dell'imperio verrebbe a stabilirsi dove la disegnò la natura nell'antica capitale dell'impero d'Occidente, in quella bella, nobile ed eroica Milano, che conserva la Corona di ferro, la quale non avrebbe dovuto mai passare dal capo di Napoleone se non a quello di un principe Italiano.

Ma come si rispetta la volontà degli individui, così devesi a maggior ragione rispettar quella di un popolo, e di un popolo tanto valoroso nell'armi, nelle scienze e nell'arti belle ed industriali. Non vi ha nulla di più sacro ai miei occhi, e credo in questo di essere fedele interprete dei miei compatriotti. Egli può credere che se a lui non torna l'unione completa dell'Italia settentrionale, possiamo imitare o l'antica confederazione Toscana, che anch'essa si estendeva alla contrada nostra, che poi cedette all'armi di Belloveso e divenne Gallia Cisalpina, o la presente confederazione Svizzera.

Vero è che la confederazione Toscana diminuita dai Galli, poi spenta dai Romani, non lasciò quasi memoria di sè, e che la confederazione Svizzera medesima si dibattè violentemente per acquistare l'unità, in cui sente essere riposta la forza, e ricerca la tutela dei proprii diritti invece di tenerla precaria e dubbia da una neutralità convenzionale e dipendente dalla volontà delle grandi potenze.

Tuttavia è tale e sì grande la reverenza, in cui ho i popoli di Lombardia e della Venezia, tanto profondo il convincimento che i loro rappresentanti riuniti in assemblea nazionale avranno soprattutto presente il bene e la sicurezza d'Italia, e che non vorranno perdere un'occasione, che forse la fortuna non ci presenterà mai più, per concorrere allo stabilimento definitivo dell'indipendenza comune, che io grido sinceramente e con tutto l'animo ai nostri elettori: *mandate alla Camera dei deputati capaci di elevarsi all'altezza delle circostanze, di comprendere che questo è il momento dei generosi sagrifizi, di associarsi al magnanimo pensiero di Carlo Alberto senza secondi fini, senz'altro desiderio fuor di quest'uno*: l'INDIPENDENZA D'ITALIA.

G. GIOVANETTI.

ITALIA.

INTERNO.

PROCLAMATION.

Braves Savoisiens!

L'approche du danger a fait éclater votre dévouement à la cause de la Nation, à la personne du Roi qui est le fondateur de nos libertés. Je vous en félicite, et je vous en remercie au nom du Souverain et de la Patrie. Des mesures efficaces vont être prises pour garantir ce duché, antique berceau de notre famille, de toute agression étrangère, et pour fournir à vos frères qui viennent du dehors du travail et des subsistances.

Braves Savoisiens, comptez sur nous comme nous comptons sur vous; vos frères d'en deçà des monts, le Roi, la Nation entière, vos frères de l'armée ont les yeux sur vous. Nos liens se resserrent toujours plus dans ces moments pénibles.

Vive le Roi! Vive la Constitution!

Turin, 3 avril 1848.

Le lieutenant-général du Roi,
EUGÈNE DE SAVOIE.

Relazione fatta a Sua Altezza Serenissima il Principe luogotenente-generale dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Il generoso sentimento che portò S. M. ad accorrere in capo del suo esercito a soccorrere i popoli Lombardi e Veneti, commosse ed agitò tutta la nazione, ma più particolarmente la gioventù, che frequenta la università, in cui l'entusiasmo di patria è il solo affetto che occupi l'animo nei momenti in cui si tratta della salute, e dell'indipendenza d'Italia. Parecchi vollero ascriversi ai volontarii che militano sotto la bandiera del Re; nè il loro zelo si sarebbe potuto trattenere.

Con manifesto firmato dal ministro riferente, e con altro firmato dal sovraintendente dell'università di Genova fu dato loro l'affidamento che non avrebbero perduto l'anno, e che sarebbero stati ammessi all'esame. Nello stesso tempo venne conceduto a tutti gli studenti un tempo indeterminato di vacanza onde potessero prendere colle loro famiglie gli opportuni accordi, e si ebbe il pensiero di ripigliare poi i corsi degli studii per quelli che restavano.

Il riferente si riservava di considerare se passata la prima concitazione degli animi fosse opportuno consiglio prescrivere la riapertura dell'università; ma non può dissimulare all'A. V. che i politici avvenimenti agiscono sì fattamente sulle fervide menti di cotesti giovani, che sarebbe assai difficile mantenere nella scuola la disciplina ed ottenere da essi la frequenza e l'applicazione agli studii.

Per altra parte i parenti delle provincie vivono in grande inquietudine sul conto de' loro figli ed è naturale che desiderino richiamarli il più prontamente che sia possibile sotto il loro tetto e sotto la loro sorveglianza senza scapito della carriera scolastica.

Perciò, sentito anche l'avviso di parecchi de' professori, egli si fa a proporre all'A. V. la deroga dei regolamenti universitarii che fissano ad epoca più innoltrata l'apertura degli esami, coll'autorizzazione ad aprirne il corso prima del tempo ordinario; e siccome le forme e le sanzioni stabilite dal regolamento dell'università di Torino per gli esami della facoltà di Leggi non si accordano ad un corso incompleto, quale riesce quello attuale per la lontananza degli studenti che corsero sotto le bandiere; così proporrebbe all'A. V. anche la deroga di questo regolamento per autorizzarlo ad adottare per gli esami di legge, per questo anno solamente, le forme che si usano per gli esami delle altre facoltà.

Umil.mo obb.mo servitore,
Firmato C. BONCOMPAGNI.

DECRETO.

NOI EUGENIO Principe di Savoia-Carignano, luogotenente generale di S. M. nei Regii Stati in assenza della M. S.

In virtù dell'autorità a Noi delegata, sulla proposizione del ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È data facoltà al ministro dell'istruzione pubblica di determinare il giorno in cui per quest'anno avrà luogo l'apertura degli esami dei corsi degli studii delle facoltà delle R. università di Torino e di Genova.

Art. 2. Gli esami nella facoltà di Leggi dell'università di Torino, saranno per quest'anno dati secondo le forme che si usano per gli esami nelle altre facoltà dell'università medesima.

Art. 3. È derogato ai regolamenti universitarii approvati coi Regii Biglietti del 24 luglio 1846, 6 di marzo, e 23 di ottobre 1847, per quanto è contrario a queste disposizioni.

Il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino, il 30 marzo 1848.

Firmato EUGENIO DI SAVOIA.
Controssegnato C. BONCOMPAGNI.

In conseguenza di queste determinazioni, il ministro segretario di Stato della pubblica istruzione ha stabilito che l'apertura degli esami universitarii debba effettuarsi il giorno 10 del corrente mese di aprile.

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari esteri avendo con suo dispaccio del primo del corrente aprile, notificato esser lecito a chiunque, da detto giorno, di ricevere qualunque giornale estero, rimanendo, per ora, eccettuati soltanto *Le Populaire, la Réforme* e la *Voie des Clubs*, non per la linea politica che percorrono, ma piuttosto per le teorie sociali che bandiscono, le quali potrebbero dare perniciosi eccitamenti alle classi meno istrutte della popolazione.

Si previene il pubblico che tutti gli uffizi di posta verranno indilatamente incaricati di accogliere le associazioni che loro si richiederanno dei giornali esteri, e che pel trimestre corrente verrà dato corso a que' di detti giornali che, per la primitiva proibizione, fossero stati trattenuti, e la cui associazione non fosse stata presa per mezzo dell'uffizio di posta.

Si previene il pubblico che le lettere, i pieghi diretti ai militari all'armata di S. M. in Lombardia avranno corso regolarmente colla sola indicazione, oltre dell'indirizzo, del grado del militare, e del reggimento cui appartenga.

Abbiamo da staffetta or ora le seguenti notizie sui movimenti degli eserciti:

L'avanguardia dell'esercito Piemontese comandata dal generale Trotti era stanziata in Crema ieri 31 marzo: si aspettava di momento in momento l'ordine di marciare innanzi.

Il centro dell'esercito comandato dal Re deve arrivare oggi a Crema. (*Vi giunse nel mattino*).

Degli Austriaci non si avevano sulle loro intenzioni notizie certe: ma pare che si ritirino decisamente verso Verona: contribuisce assai alla impossibilità per loro di tenere la campagna la continuata inondazione della pianura ove si erano attendati.

Si calcola a 40,000 uomini l'esercito Piemontese che ha già passato il Ticino: i varii corpi procedono adesso a marcie sforzate, sono animosissimi e ansiosi di combattere.

Alcuni reggimenti stettero fino a 24 ore senza prender cibo, male potendosi fare il servizio degli approvigionamenti per la subita rapidità delle mosse.

La pubblicazione dei due proclami di S. M. Sarda produsse, com'era naturale, un ottimo effetto in Lodi: tutte le popolazioni fanno al prode esercito alleato fraterne accoglienze.

È ripatriato il sig. Ignazio Prinetti, esportato a Linz, che amnistiato per effetto del movimento tedesco, si partì di colà lunedì e qui giunse stamane.

Le stesse autorità tengono poco stabile l'attuale ordine di cose ne' dominii austriaci, essendo il presente ministero, di cui fa parte il generale Ficquelmont, di niun aggradimento della nazione.

Un tumulto dicesi avvenuto a Praga, per il quale venisse espulso il borgomastro.

Per detto Governo provvisorio
BROGLIO *segretario.*

La colonna Vicari e Simonetta, che fin dal 29 trovavasi in Brescia, festeggiata dal più fraterno accoglimento, intendeva ieri spingersi fin presso Lonato. Lonato, Castenedolo, Montechiaro e Padenghe erano tuttavia tenuti dagli Austriaci, i quali con due pezzi d'artiglieria eransi appostati al ponte di San Marco sul Chiese. A simili mosse è da arguirsi essere loro intendimento di guadaguar tempo per ritirarsi a Verona, tenendo Peschiera come munito avamposto. I nostri si proponevano attaccarli sul ponte.

Sulla linea dei monti verso Salò fronteggiava un corpo di Svizzeri. D'ogni lato intanto le milizie Piemontesi, fervide de' più nobili sentimenti, tendono a circuire ed avvolgere il nemico come in una rete.

Gli ottomila uomini che erano a Pontevico due giorni innanzi entrarono ieri l'altro in Mantova, guidati dal generale Wallmoden. Un corriere annunzia infatti di non aver potuto progredire oltre Marcaria, perchè i luoghi tra San Martino dell'Argine e quella città erano infestati da scorridori nemici.

Dugento volontarii Italiani guidati dalla principessa Belgioioso sbarcarono a Genova dal vapore il *Virgilio*, per concorrere alla guerra del riscatto, recando un proclama donde spira il fuoco dell'amor patrio. La stessa nave apportò la novella della partenza da Napoli dell'ambasciatore d'Austria. Lo stemma dell'ambasciata era colà stato atterrato dal popolo, che chiedeva di accorrere in aiuto dei fratelli Lombardi. Il Re accondiscese, promettendo equipaggiare i volontarii. Non pago il popolo, insisteva perchè fossero inviati dodicimila soldati regolari.

Anche da Ginevra, in via per questa volta, diconsi partiti forse ottocento volontarii, bramosi di combattere per l'italica liberazione.

Vedemmo una lettera di ieri da Brescia, che afferma per certo essere stato arrestato in Valle Sabbia, mentre poneva piede sul Tirolo, il già direttore di polizia Torresani.

Ufficialmente smentita è la voce che il ministro inglese a Torino protestasse contro l'ingresso dell'Esercito Sardo in Lombardia.

L'ultimo corriere annunzia che gli Austriaci eran quattro miglia al di là di Brescia, oltre S. Eufemia. Un corpo Piemontese stanziava da ieri ad Ospedaletto, ove intendeva far centro con altre truppe per entrare questa mattina in quella città. Da Brescia questa mattina stessa partivasi il corpo dei volontarii Italiani.

Per incarico del Governo provvisorio,
CORRENTI, *segretario generale.*

Ieri il generale Radetzki moveva da Montechiaro con 6000 uomini per Verona, passando da Desenzano. Faceva precedere in ogni paese un commissario col suo proclama di Crema a disarmare la guardia civica, raccogliere le armi e ordinare gli alloggi e il vitto contro pagamento, astenendosi dai massacri e dalle rapine per la necessità di non provocare il paese, così stretto com'è da tutte le parti.

In Verona dovrebbero adunarsi circa 22,000 uomini, in Peschiera 2,500.

L'ex-vicerè pare abbia tentato di fuggire a Vienna attraversando il Tirolo, ma non trovando sicuro il passaggio ritornò a Verona.

Il generale Schönals scrisse a Radetzki pregandolo di avere considerazione alla sua cattività. Radetzki rispose non averlo dimenticato, anzi sperare fermamente di redimerlo in breve vendicandosi dei Bresciani sleali « perch'egli può disporre di 100,000 uomini ».

Il nuovo governo Veneto si occupa di mandare truppe sopra Verona: può fornire considerevoli quantità di cannoni, fucili e munizioni onde riboccano i suoi arsenali.

Ieri è venuto a sedere nel seno del Governo provvisorio il sig. Pietro Moroni, rappresentante di Bergamo.

Per incarico del Governo provvisorio
BROGLIO, *segretario.*

Un nostro amico ci comunica gli estratti di lettere a lui dirette da due uomini eminenti, il Dottore Bowring, membro influente del parlamento inglese, ed il signor Mittermayer, riputato il primo giurisperito e statista della Germania meridionale.

Una lettera scritta il 27 marzo p. p. da Londra dal dottore Bowring assicura, che tuttora continuano le buone intenzioni del governo inglese riguardo all'Italia, escludendo qualsiasi intenzione di mutate tendenze nel medesimo, ed affermando esserne cerziorato da persona competente a dichiararlo.

Aggiugne il Bowring comprendersi a meraviglia da quel governo la vera condizione delle cose fra noi, ed esserci anzi egli grato pel modo in cui si comportiamo.

Del resto, conchiude il Bowring, ognuno qui vede, che le province Lombardo-Venete sono irrevocabilmente perdute per l'Austria, e che l'Impero austriaco ha finito di esistere nella antica sua condizione, perchè composto d'elementi così eterogenei da non poter a meno di venir disciolto.

Tutti i liberali inglesi applaudiscono a questa felice soluzione, perchè per essa verrà conseguita l'emancipazione dell'intera penisola, e l'Inghilterra concederà a quest'atto tutto l'appoggio morale di cui potrà abbisognare. Quanto succede in Germania, terminando dice il Browring ha un'importanza politica anche maggiore della rivoluzione francese. Tutto tende allo stesso risultato: l'indipendenza e l'unione dei popoli. Si, l'unione loro fondata sulla reciproca indipendenza delle nazioni!

Altra lettera del chiarissimo Professore De Mittermayer, scritta da Carlsruhe (Baden), ove presiede la Camera dei deputati, lo stesso giorno 27 p. p. marzo, nel confermare le varie notizie già date sui casi della Germania, e nell'applaudire alla caduta del Metternich e del suo fatale sistema, assicura del massimo entusiasmo dei popoli germanici per rivendicarsi a libertà, ed all'indipendenza delle rispettive nazionalità. Aggiugne, che tutta Germania applaudisce all'eroica vittoria dei Lombardi, e che tutti considerano a buon diritto perduta per l'Austria la Lombardia e la Venezia, mercè dell'indegna condotta del ministero Austriaco verso di essa: aggiugne ancora, massima essere nella Germania l'indegnazione contro il re di Prussia, or fattosi a un tratto liberale, dopo aver fatto correre tanto sangue per sostenere un opposto sistema; laonde prestarsi poca fiducia alle sue proteste di volersi far capo del moto liberale tedesco. Termina col fare i voti più ardenti pella compiuta rigenerazione Italiana, che augura sicura, se si terrà, come finora, pura da ogni eccesso.

Le discussioni personali mal ci talentano, epperò ci siamo sempre astenuti, per quanto le necessità del giornalismo il consentissero, dal fare polemiche coi nomi proprii. Questo sentimento c'indusse a toccare solo di volo della lettera diretta da C. Cantù a Silvio Pellico, lettera che eccitò a Torino lo sdegno universale, di cui si fecero eloquenti interpreti varii dei nostri confratelli giornalisti. Vorremmo ora dimenticare e fare dimenticare al pubblico questo malaugurato scritto; ma Cesare Cantù vi si oppone coll'eccitarci a pubblicare una sua giustificazione.

Il rispetto che professiamo pel diritto di difesa, non ci permette di respingere la sua domanda, ma crediamo dover nostro il far precedere la sua discolpa dal giudicio, che dall'intimo della nostra coscienza abbiamo portato sull'atto del Cantù.

Mentre ferveva la lotta in Milano, Cesare Cantù se ne stava in Torino, in mezzo a noi, testimonio dei sentimenti, delle simpatie che provavamo pei nostri fratelli Lombardi. Ei sapeva che questi sentimenti, queste simpatie espresse con tutta l'energia di cui eravamo capaci, dai compilatori del Risorgimento, erano comuni ai nostri ministri, ed in ispecie all'antico nostro collega, ora presidente del consiglio, Cesare Balbo.

Ei seppe che poche ore dopo il primo annuncio dei casi di Milano fu decretata la formazione di un esercito di osservazione, che era quanto dire esercito d'opera
Ei vide partire il giorno dopo la brigata di
varie batterie d'Artiglieria fra le grida ripetute
polo e dai soldati, *viva i Lombardi, viva Milano!*
Non potè ignorare che da quel punto furono
in tutto lo stato ordini pronti ed energici, onde
in moto per le frontiere tutte le truppe disponibili,
il ministero della guerra spiegò tale attività, da ris
l'ammirazione, e meritare gli elogi da coloro stes
erano stati avvezzi alla rapidità delle operazioni N
niche.

In dieci giorni un esercito lasciato fatalmente sul
di pace, disperso nelle più lontane guernigioni,
riunito, ordinato in corpi regolari muoventisi oltre
fini, è un fatto che onora altamente il ministero
checchè ne dicano i detrattori del nostro paese.

Cesare Cantù abbandonando Torino il 24
aveva piena conoscenza; quindi come mai potè pro
contro di noi questa terribile accusa: « che mentre
« lano pativa sì orrendi strazi, i vicini potenti
» correvano a soccorrerla, non mandavano, in nome
» l'umanità, una protesta potente contro lo strazio,
» armi e munizioni? »

Come mai rimprovera egli così aspramente al go
di avere smentito un supposto atto d'insubordinazione
uno dei nostri più meritevoli reggimenti? Come mai
lando dei volontarii accorsi a Milano, nomina i G
vesi, i Novaresi ed i Lomellini, e tace dei molti To
che vidde coi proprii occhi partire pel confine; tace
l'università chiusa onde assecondare gl'irresistibili
derii degli ardenti nostri giovani, che era impossib
trattenere dal correre alle armi?

Perchè tante reticenze, tante insinuazioni così sfa
voli, così ostili a noi Piemontesi ed al nostro govern

Cesare Cantù, nella lettera a noi diretta, assicura
queste reticenze, queste insinuazioni non erano ne
cuore, sfuggirono dalla sua penna, furono colpa di
non d'intenzione, Sia pure; darem fede a questa
zione, e se i futuri scritti del Cantù non ci costrin
ricrederci, porremo di buon grado in obblio l'ingiu
e l'ingratitudine ch'egli ha verso di noi usato,
imputazioni che gli si fecero nei tempi delle sv
d'Italia.

Ill.mo signor conte di Cavour.

Mi si scrive che costì siasi interpretata male
frase di una mia lettera a Pellico, quasi mostrassi
men grado ai Piemontesi dell'aiuto che porsero alla
patria. Mancando de' giornali di costì, non so quali
le frasi incriminate; ma so che non vi è parola
che non possa pigliarsi nel senso peggiore, e che
come uno scrittore non si giudica sopra un atto
frase staccata, ma dal complesso. Io credo sarebbe
lonia il metter oggi discordia fra noi, faticanti
nobile accordo all'impresa suprema dell'Italia e della
viltà. Ella conosce i miei sentimenti; Ella ha potuto
dere, sul *Mondo Illustrato*, ripetute le mie attestazioni
di riconoscenza ai Piemontesi per l'interesse che
prendere alle sofferenze in prima, poi agli scuotimenti
Lombardi. Ella sa s'io ringraziai lei, e l'avv. Castelli
conte Franchi dell'impeto con cui animavano il Gove
Piemontese alla guerra santa. Ciò mi affida che
può credere voless'io dir ingiuria al nobile Piemonte
quand'anche alcuna frase paresse esprimere un
mento, alieno da me sempre, ma più ora che la conc
è la suprema necessità, è l'unico avviamento a
dar quello che con tanto eroismo s'è acquistato.

Dirigo queste parole al suo giornale, signor Co
come a quello che altre mie righe accolse; ma vogl
prego, tenersele per dirette anche gli altri che patri
avesse tratti a interpretazioni, di cui posso esser in
per fatto, non certo mai per intenzione.

E dolente di distrar sopra personalità l'attenzione
giustamente affissa a cose tanto grandi, mi pregio d'es

Di lei Ill.mo signor Conte
Milano, 1° aprile 1848.

Obb.mo
C. Ca

Partì ieri sera per Ciamberì il cavaliere Des Amb
ministro dei lavori pubblici per provvedere alle
sime contingenze della Savoia; molto vogliamo sp
dalla prudenza della nobile nazione Savoiarda, come
dalla nota saggezza del ministro pel ripristinamento
Savoia della tranquillità e del buon ordine, tanto nece
in questi critici momenti.

Cagliari, 20 marzo

I movimenti dell'Università di Cagliari dal 19 nove
1847 a questa parte in apparenza furono politici, nel fatto
però intesero a svincolare l'Università stessa d'ogni
rità superiore e soprattutto ad un abbandono perfetto
studi. Principale scopo fu quello di cacciar via il
il censurato P. Todde (ora vescovo eletto d'Ogliastra
fatti molto prima di quel giorno si facevano iscrizioni
fuori il censore, morte al censore. Eseguito il primo
vimento, si ruppe guerra aperta al medesimo, e
segno di derisioni e di avvilimento. Tutto il mese
cembre si passò in non far niente nella parte degli
La scolaresca era in istato di continua effervescenza
lezioni o non si davano da' professori, o se si davano
scuole erano quasi deserte, ed i cattedratici,
punto che amavano l'ordine universitario, se la
nel predicare alla gioventù onde si contenesse
— Il P. Todde agli ultimi di dicembre si ritirava
dal suo uffizio. Bisognava raccomandare la direzione
Università al rettore accademico. Nè anche si volle
lui sorveglianza. Congiurarono contro del rettore
denti, ed anche non pochi professori, e profittando
nullità d'un magistrato già abolito di diritto quando
il Ministero della istruzione pubblica, si venne al
cacciare di fatto anche il rettore dal suo uffizio.
la gioventù sbrigliata per più giorni riempì le pareti
Università di orrende caricature, e gli si cantò
samente il *De profundis*. Dai primi di gennaio l'Univ
fu in istato di vera anarchia, e le cose andarono

più in peggio. Quelli tra i professori che amarono sempre le buone discipline, rimasero sopraffatti dalla scomposta scolaresca. E così si passò il gennaio. Venne il febbraio: ed ecco muoversi dall'Università la guerra contro i gesuiti. Vi si fecero le cose le più turpi, e si venne al punto di mettersi il viceré e l'arcivescovo in infami caricature. Il peggio si è che il pubblico giornalmente aveva accesso all'Università, e perciò crebbe grandemente l'odio della popolazione contro i gesuiti. Mancando il censore ed il rettore, si stabilì una commissione censoria composta di quattro professori; ma questi vennero anch'essi disprezzati, e v'influì anche la gelosia dei loro colleghi che li vedevano di mal occhio. Si cacciarono i gesuiti: la scolaresca volle vacanza, e la volle in mezzo a grandi trambusti. Venne accordata, e rimase chiusa l'Università dal 17 febbraio sino al 9 marzo. La chiusura dell'Università fece sì che la città di Cagliari tornasse alla sua quiete abituale, giacchè il fomite del disordine era nella scolaresca. Diffatti il carnovale passò per Cagliari tranquillissimo, nè vi occorse alcuno di quei leggieri disordini che sogliono avere luogo in que' giorni di pubblico sollazzo. Si riaperse l'Università dopo le *Ceneri* contro il volere della scolaresca che amava di terminare molto prima del tempo il corso scolastico 1847-48, o per meglio dire si riaperse la fucina dei disordini, che quasi compromisero la città nella giornata del 17 di questo mese. Gli studenti presero il partito di violentare i professori a dispensare parte dei trattati: e per paura si promisero varie delle domandate dispense. Si pubblicò frattanto la Costituzione, della quale in sul principio pochissimi comprendevano la vera entità. Nacquero mali umori contro la medesima dentro l'Università, ed a ciò molto contribuì la venuta della corvetta *l'Aurora* da Genova, i di cui uffiziali buccinavano che la costituzione fosse stata fischiata in Genova ed in Torino. In questo frattempo comparivano affissi nell'Università alludenti alla cacciata dell'arcivescovo e del primo presidente Geranzani. Passarono più giorni in uno stato di vera confusione. Il 15 l'avv. Valle, segretario della Università, trovavasi in agonia: ed ecco nascere un altro motivo di disordine nell'Università. Il collegio legale e di medicina intesero al conseguimento, il primo del posto di segretario nell'Università e l'altro di quello di segretario del protomedicato generale fino a questo momento uniti. Per dar peso alle loro dimande bisognava intromettervi anche la scolaresca. Quindi i collegiali di legge che non sogliono mai andare all'Università ne' giorni di scuola, vi si recarono per muovere gli animi degli studenti. — Nei giorni 14 e 15 si gridò *abbasso la costituzione, abbasso le spie:* attalchè un dottore Falceri, precettore anatomico, venne cacciato via dall'atrio come una spia, mentre cercava di porvi il buon ordine: e specialmente nel 15 le cose vennero al punto che i professori dovettero lasciare le loro cattedre, e furono accompagnati da fischi e da grida. La notte si tenne seduta dal magistrato sopra gli studi: vi si parlò di chiudere l'Università, ma per paura non si prese alcuna deliberazione. — L'avv. Valle morì il 16, che era giorno di vacanza. La tempesta doveva aver luogo il 17, che fu il giorno il più disordinato tanto nell'Università, quanto fuori, fra quelli che si ebbero dal primo movimento del 19 novembre. La mattina dello stesso giorno tutti i collegiali di legge si riunirono nell'Università, e da questa mossero in corpo per recarsi da' membri del magistrato sopra gli studi, che nella notte stessa dovea rạgunarsi per deliberare sul posto vacante del segretario. Si sarebbe tentato che la scolaresca gridasse contro l'intendente avv. Martini vice-segretario; ma non si udirono che poche voci di quattro o cinque giovani corrotti dai collegiali o da qualche professore che tenne gran parte nei disordini universitari.

Le grida però di cui rintronò l'università, furono quelle di *fuori la costituzione, fuori Geranzani!* Nel mentre, fra le grida di *abbasso la costituzione!* si abbruciò nell'atrio la carta costituzionale. Poco dopo si sciolse la scolaresca, e fu lasciata deserta l'università. Di fuori avvenne un atto scandaloso sulla piazza del Mercato. Un povero sartore, perchè aveva fatto una denunzia all'uffizio de' provveditori, venne pubblicamente malmenato e calpestato da' rigattieri e beccai; e fu a spinte portato sino al molo, dove per fortuna potè salvare la vita. Al dopo pranzo di quel giorno, i motori di quest'atto turpe, ne andarono in trionfo a San Avendrace, sparando razzi e granate per gozzovigliare e, come si crede, per attaccar poi un altro ch'era tenuto come spia. Verso le orazioni tornarono gloriosamente in città gridando, urlando e sparando. Giunto il convoglio alla piazza di Stampace, si unì al medesimo una gran massa di gente, e fra questa moltissimi studenti, che solevano tener conventicole nella piazza di S. Carlo. Questa massa ebbe l'audacia di recarsi nel quartiere del castello e di andare in trionfo sino alla piazza del Real Palazzo. Si gridò: *Fuori l'intendente* (conte di Santa Rosa), *fuori l'intendente Balladore, fuori il viceré* (si sentirono anche molte grida di *viva S. E.*). Si sentì anche qualche rarissima voce di *fuori l'arcivescovo!* Se non che la scena più turpe fu quella ch'ebbe luogo dinanzi alla casa del primo presidente Geranzani. Vi s'innalzarono le grida più frenetiche, e con queste si dissero le cose più nefande. Si gridò contro il direttore delle regie gabelle. Per fortuna la massa si sciolse senza venire ad alcuna opera di fatto: e tutto sarebbe stato ad essa lecito, se lo avesse voluto, giacchè con 1200 uomini di truppa e coll'immensa maggioranza di cittadini, che vuole il buon ordine, il governo non si diede per inteso.

L'università, ad istanza quasi degli studenti, si chiuse di fatto nella mattina del 23. Il viceré scrisse che ciò era necessario per impedire ulteriori disordini, che potrebbono compromettere la pubblica tranquillità in maniere più gravi.

Si dirà sempre che l'università tant'oltre trascorse, perchè si lasciò senza freno per la nullità del magistrato e la somma debolezza del governo; che piccolo numero di studenti discoli cagionò e tenne vivo il disordine di tanti mesi, e che senza alcuni torbidissimi professori, si sarebbe spento in sul principio l'incendio.

Y.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il successore di Barbieri nella cattedra padovana, il sig. Vincenzo De Castro, perchè nella lotta della gioventù intelligente con la soldatesca brutale sostenne le parti della prima, fu cacciato da Padova in ispazio di 24 ore da quel governo Austriaco, che dovea poco dopo esser egli pure, per giusta vendetta del cielo, non solo da Padova, ma da tutta Italia scacciato. Ora il De Castro nel suo onorevole esilio di Milano ha tolto a pubblicare un nuovo giornale, intitolato *Pio IX*, il quale non dubitiamo che saprà corrispondere alle necessità dell'Italia, e alla riputazione del suo *redattore*.

TOSCANA.

DECRETI DEL GRANDUCA DI TOSCANA.

FIRENZE (26 *marzo*).

È momentaneamente sospeso l'invio di nuove forze al confine.

Per prepararci nel tempo stesso a far fronte ai bisogni che potessero presentarsi in seguito, sarà senza ritardo provveduto all'organizzazione ed istruzione del corpo dei volontari della guardia civica a forma dell'art. 7 della notificazione del dì 8 marzo 1848 e del regolamento provvisorio del successivo dì 9.

Saranno in conseguenza formati altrettanti depositi di istruzione per i volontari della guardia civica, sotto l'alta direzione del conte Collegno e sotto il comando di un uffiziale superiore, nelle città di Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Pistoia, Grosseto, Livorno, Portoferraio.

Nominiamo ispettore generale di tutto il corpo dei volontari della guardia civica del granducato il colonnello cavaliere Campia, che avrà per aiutante il capitano Caminati, e riservandoci a nominare nel più breve termine possibile i comandanti dei depositi, ai quali non si è potuto provvedere col presente decreto, nominiamo frattanto a comandante, ecc.

Un altro decreto del granduca reca:

La milizia toscana, così civica che assoldata, riterrà nella rispettiva bandiera i colori usati finqui, ma aggiungerà alla medesima la sciarpa tricolore italiana a designare l'alleanza desiderata tra i vari popoli della penisola, e ciò a datare da questo giorno medesimo.

Un terzo decreto del granduca è concepito come segue:

Volendo provvedere al modo di eseguire colla necessaria prontezza e regolarità quegli ulteriori movimenti militari che le attuali circostanze dell'Italia rendono necessari,

Saranno formati due campi militari, l'uno a Pietrasanta, l'altro a Pistoia,

Dovranno concentrarsi in detti campi

1) Tutta la parte disponibile della nostra truppa di linea;

2) I contingenti da prelevarsi dai battaglioni dei cacciatori volontari di costa;

3) I volontari della guardia civica, che a seconda dei bisogni si prenderanno dai depositi istituiti col nostro decreto del 24 corrente e non altrimenti. (*Gazz. Piem.*).

LUCCA (29 *marzo*). — La scolaresca di questo liceo è stata autorizzata a costituirsi in guardia universitaria, secondo le norme e i regolamenti di quelle di Pisa e di Siena. (*Patria*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (26 *marzo*). — Ieri il colonnello Armandi, generale del 1831, si è scritto come semplice volontario, per marciare alla difesa dell'indipendenza Italiana. (*Epoca*).

Questa mattina alle sette sono partiti per la frontiera Lombarda, fra gli evviva di una immensa quantità di popolo, 1200 civici preceduti da una compagnia di circa 150 studenti. Il concerto de' carabinieri gli accompagnava. Eran tutti fregiati nel petto della croce tricolore benedetta da Pio, simbolo della santa crociata, che i popoli Italiani hanno bandita contro lo straniero oppressore. I loro volti erano sparsi di somma letizia. Rispondeano al popolo ed agli amici, che li salutavano, evvivando all'Italia e a Pio IX, che l'ha redenta. Il motto più ripetuto era quello di Giulio II: *fuori i barbari!* — Dio benedica e protegga i prodi, che vanno a combattere per la patria.

(27 *marzo*). — Con una seconda compagnia (cacciatori scelti) di studenti e Lombardi, composta essa pure di circa 150 individui, è partito per l'alta Italia il primo battaglione de' volontarii (3000 uomini). Animato da quello spirito, che oggi fa dell'Italia una nazione, esso va ad offrire il suo sangue per la redenzione comune.

(28 *marzo*). — Giunta una straordinaria staffetta, gran folla di popolo si unì sotto il Circolo romano:

Un signore Milanese lesse ad alta voce dalla loggia il proclama di Carlo Alberto, che va porgere aiuto ai fratelli Lombardi. E' impossibile esprimere la letizia di tutti al sentire che finalmente era sguainata la spada d'Italia. — La sera pel corso fu generale illuminazione spontanea. — Molto popolo con faci, preceduto da molte bandiere si portò al palazzo del Ministro di Sardegna. Questi, in nome del suo Re, ringraziando il popolo di quella dimostrazione, lesse nuovamente il proclama. — La causa italiana è vinta.

Corre voce che il governo stia matturando una legge, per la quale sarà emessa una carta monetata, assicurandola sui beni ecclesiastici.

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati! e Militi!

Onorato dalla fiducia del gran Pontefice, che mi affidò il comando delle sue armi, mi sento superbo di poter dirmi vostro generale.

Le presenti condizioni d'Europa e d'Italia son gravi, e solenni. In un prossimo futuro saremo forse chiamati ad adempier grandi doveri, a compiere generosi sagrifici, dalla voce della Patria e di PIO suo santo rigeneratore. Noi tutti, lo giuro, sapremo mostrarci degni d'ambedue, degni difensori di quanto v'è di più sacro ne' diritti de' popoli e dell'umanità, degni di quell'antico sangue latino, che rivive oggi e ribolle ne' petti Italiani.

Militi e soldati! La mia spada non nuova alle battaglie vi sarà guida, se farà d'uopo, sul sentiero d'onore.

Rammentate che, a batterlo con profitto per la gran causa che difendiamo, è mestieri sovra ogni cosa d'ordine e disciplina. Rammentate che esse sono la vera forza, il più onorato vanto d'ogni milizia; che nella sua gerarchia è bello, utile, ed onorevole il saper bene ubbidire, quanto il saper bene comandare.

Posto alla testa di quanti nello Stato compongono il corpo d'operazione, appartengano essi alla civica, alla linea, o ai volontari, io sarò a tutti fratello d'armi, non meno che generale, la vostra gloria sarà mia gloria, il vostro bene sarà mio bene: ma dell'osservanza della disciplina sarò saldo e severo mantenitore.

Facendo altrimenti non mi mostrerei degno nè della fiducia onde m'onorò il gran Pontefice, nè di comandare ad uomini quali voi siete.

Militi e soldati! L'intero mondo affissa lo sguardo su voi, e dice: *vediamo all'opera le milizie Italiane.* Gli spiriti gloriosi di coloro che combatterono a Legnano vi sorridono dal cielo, il gran PIO vi dona la benedizione dell'Onnipotente, l'Italia confida nella nostra virtù, e spera che ognun di noi adempirà al dovere di cittadino e di soldato Italiano.

VIVA PIO IX!

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Bologna 27 marzo.

Il generale comandante il corpo d'operazione
DURANDO.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (29 *marzo*). — L'altro ieri il ministero diede la sua dimissione. La sua lentezza, la sua indecisione sono in gran parte la causa della sua caduta. Il paese però è sventuratamente in preda di pochi esaltati, poichè la maggioranza dei cittadini è moderata, e pecca per difetto d'energia. Gli esaltati portano per candidati al ministero un tal Saliceti, che i più dicono ligio un giorno di Cocle, e che scrisse un opuscolo tempo fa, dirigendolo con una dedica servile e piena d'ammirazione all'ex-ministro Delcarretto; il che se è vero, non è buona raccomandazione. Questo Saliceti e due altri, Conforti e Delietis, mettono per prima condizione che la costituzione sia modificata, abolita la camera de' pari, ed il parlamento ridotto ad una sola camera di deputati. Non si trova chi voglia accettare questo programma; naturalmente il re resiste, ed il pubblico sano è indignato; ma la loro fazione fa minaccie e sommosse. Questa mattina va girando una petizione, già coperta di molte soscrizioni di guardie nazionali, e sperasi che il paese voglia esser salvato. Il nostro grande Gioberti scriveva che meravigliasi come vi possa essere ancora chi creda seriamente alla possibilità ed utilità di un parlamento con una camera; che direbbe se si trovasse in Napoli! Noi altri Piemontesi siamo di natura più tranquilla.

Il *Giornale Costituzionale delle due Sicilie* ha pubblicato ieri sera un articolo, in cui dicesi che il re è determinato a prendere una parte attiva al compimento dell'Italiana Indipendenza, e che il governo si occuperà subito del modo più efficace di portare pronto soccorso a' nostri fratelli Lombardi.

STATO DI PARMA.

PIACENZA (1 *aprile*). — Le cose di Parma sono sempre nel medesimo punto. Vi sono due partiti distinti, uno pel duca, e l'altro pel governo provvisorio; si spera che questo guadagnerà terreno, ed intanto il duca rimane al suo posto! Ma nei contorni di Parma, il popolo abbrucia l'effigie del duca.

Il nostro governo provvisorio va benone, ed attende domani alcune truppe Piemontesi, alle quali farà consegna di 6 pezzi di cannone per indi camminare alla volta di Mantova, ove necessitano forze.

A Parma arrivano molti Mantovani, poichè prevedono incamminata la guerra in quei contorni. — Tutti i reggimenti Italiani, Tirolesi disertano, ed oggi a Parma sono arrivati diversi disertori Milanesi, Lodigiani e Pavesi.

Le notizie di Bologna sono insignificanti, meno che quanto mi si scrive da Romagna. — In Ferrara vi saranno a quest'ora (30 *marzo*) da 6ₘm. giovinotti, tutti desiderosi di misurarsi, e ne sono talmente impazienti, che a stento si contengono al dovere ed alla disciplina. Ma... come prendere una fortezza senza il materiale occorrente? A Roma, nell'Umbria, nelle Marche ed in tutta la Romagna vi è un entusiasmo indescrivibile. I popoli sorgono in massa, per la difesa d'Italia e di Pio IX. Un frate, il famoso padre Gavazzi barnabita, guida la colonna di Roma di 4 a 5 mila uomini, non come generale, ma come capo crociato, gran croce sull'abito di lana. I popoli sono nel più vivo entusiasmo, e pieni di ardire e di coraggio.

In Roma entrarono, il 27 spirato marzo, 15 mila Napoletani, di cui 3 mila di cavalleria. A Bologna il bravo generale Durando piemontese comanda le truppe pontificie, e si prepara per camminare su Ferrara; pel momento sembrano sospese le operazioni sotto quella fortezza. In Piacenza le sole guardie civiche, in circa 800, fanno il servizio della piazza.

Il forte è quasi intieramente demolito; ma il nostro arsenale ben guernito potrà essere utile all'armata italiana e può soccorrerla con brava e numerosa munizione. Queste sono le notizie della giornata. (*Da lettera*).

(1 *aprile*). — Le trascrivo un brano di lettera scrittami da Bologna, e che proviene da persona degna di fede.

Ieri a Parma è stato pubblicato lo statuto costituzionale col chirografo del duca (stampa che le ho trasmessa ieri con altre carte) ed è stato subito lacerato dai canti delle vie. Allora molta folla accorse al palazzo del duca, e fu gridato: *abbasso il duca!* pochi gridavano il contrario. Il duca si è presentato al popolo in atto supplichevole, e si è rimesso al volere e alla bontà dei *suoi fedeli Parmigiani*, e quindi si è alzato un grido di *Viva il duca! viva Carlo Secondo!* che non si è potuto soffocare dalle salve opposte dei buoni e veggenti cittadini, i quali fremono pensando all'onta, che si riversa sovra la loro città, e stanno peritosi di doverla lavare con sangue cittadino. Da quanto mi viene riferito, oggi deve succedere un parapiglia fra i veri Italiani, ed i prezzolati dal duca.

Ieri sono stati richiamati a Parma tutti i dragoni che sono nel Piacentino, ed il nostro governo provvisorio ha deliberato di lasciarli partire purchè depongano le armi e lascino qui i cavalli; pochissimi son partiti da alcune borgate; ancora niuno da Piacenza. Piacenza è in festa per l'annunzio ufficiale del prossimo arrivo di truppe Piemontesi. E questo intervento che ne libera per sempre dalla svergognata ed odiatissima dominazione Borbonica, ha fatto nascere ier sera il pensiero ad alcuni giovani della plebe di celebrare i funerali del duca. Erano tutti ragazzi i celebranti; accesi dei lumi (era dopo l'*Avè Maria*) e con innanzi una croce, hanno cominciato a trasportare per le strade della città un di loro coperto d'un cencio nero cantando il *Miserere*, e poi giunti rimpetto al palazzo del conte Ranuzio Anguissola in sulla strada grande del Guasto, hanno deposto quello straccio di duca per terra, e gli hanno cantato il *De profundis* in mezzo alle acclamazioni di molti signori e dame che trovavansi in detta casa, e alle grida di parecchie migliaia di persone accorse a quella funzione popolare; poi lo hanno portato al luogo destinato per la sepoltura, scelta all'uopo la piazza della Torricella, ove si eseguiscono le sentenze capitali. Tutto terminò con fragorosi evviva a Pio Nono e a Carlo Alberto; e un povero diavolo, a cui per errore sicuramente è sfuggito di bocca un *Viva il duca*, ha corso pericolo di subire una feroce vendetta popolare.

Domani tutti i corpi della città si recano in duomo per cantare un solenne *Tedeum*. Sono preparate le bandiere rispettive, e prescritto l'ordine che si dovrà tenere, sia nell'andare, sia nel tornare dalla chiesa. Per le strade si canterà un inno composto in onore di Carlo Alberto, e qualch'altro in onor di Pio Nono.

P. S. Il tribunale d'appello dei due ducati, che risiede a Piacenza, è stato richiamato a Parma d'ordine della reggenza; ma tutti i giudici, che sono per la più parte Parmigiani, hanno deliberato di restarsene a Piacenza, e non rispondono al richiamo.

L'altro giorno un Grande della corte di Carlo Secondo scrisse ad un giovane nostro, amato e stimato da' suoi concittadini, che s'adoperasse a tutt'uomo a procacciare qui un partito al duca, promettendogli in caso di felice riuscita, il grado di gran scudiere del duca ed altri onori! La lettera fu abbruciata in un caffè in mezzo alle risate di tutti.

PONTREMOLI (28). — Ier mattina dopo le notizie della posta il magistrato dovè adunare i notabili e i capi di famiglia, i quali per acclamazione dichiararono decaduto il governo di Carlo Ludovico, e proclamarono quello del Granduca di Toscana Leopoldo II; non vollero votare, il partito fu preso per acclamazione, quindi procederono alla nomina di un governo provvisorio, e gli eletti dal popolo furono:

Ruschi Leopoldo — Reghini Raffaello — Farfarana Matteo — Bianchi ...... — Bologna Antonio.

Il gonfaloniere spedì subito una staffetta al commissario regio Matteucci e al Ministro dell'Interno. A quest'ultimo si è oggi diretto il governo provvisorio con una analoga rappresentanza onde, distrutto il trattato del 1844, si ritorni a formar parte della famiglia Toscana, alla quale ci ritenghiamo già riuniti.

Lo stesso governo provvisorio ha decretato:

1. L'abrogazione delle leggi Parmensi.
2. La ripristinazione delle leggi Toscane.
3. La conferma degli impiegati in attualità di servizio
4. L'organizzazione immediata della guardia civica.

Non posso abbastanza interessarvi a perorare la nostra causa presso l'ottimo principe, riflettendo che corre il sesto mese dacchè siamo in una posizione sommamente deplorabile.

ESTERO

FRANCIA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA.

Una numerosa deputazione dell'Associazione Nazionale Italiana si è presentata all'*Hôtel-de-Ville* il 27 marzo. Giuseppe Mazzini, presidente dell'Associazione, vi lesse il seguente indirizzo:

L'Associazione Nazionale Italiana costituitasi il 5 corrente, e presieduta da Giuseppe Mazzini, Pietro Giannone e Filippo Canuti, vien qui a portare al Governo Provvisorio della Repubblica francese il tributo della sua simpatìa, e nello stesso tempo a compiere presso di lui un dovere, facendogli conoscere la definitiva sua formazione.

Il suo scopo, o signori, è lo scopo che hanno previsto o predicato tutti i grandi Italiani da Arnaldo da Brescia a Macchiavello, dall'Alighieri a Napoleone, che fu nostro quanto vostro: la unità politica della intiera Penisola; l'emancipazione completa dall'alpi al mare di questa terra, dalla quale per ben due volte sortì la parola d'ordine della unità europea: la fondazione di una nazionalità forte e compatta che possa prendere pel bene universale del mondo il suo posto nella confederazione dei popoli, ed apportare nell'opera comune le ispirazioni e lo zelo, il pensiero e l'opera di 24 milioni d'uomini liberi, affratellati, e congiunti in una sola fede nazionale, *Dio e il Popolo*; in un sol principio internazionale, *Dio e l'umanità.*

Questa fede, o signori, checchè fatto siasi per oscurarla, è la fede dei padri nostri. Dalla scuola pittagorica del mezzodì d'Italia fino ai nostri pensatori e filosofi del secolo decimosettimo; fra la tortura che invano cercava di annullare l'idea sociale del nostro Campanella, e la fucilata che troncava sulle labbra ai fratelli Bandiera l'estremo loro grido di *viva l'Italia!* Il genio italiano con non interrotta serie d'individuali proteste dichiarò sempre la sua tradizione nazionale essere *unità* e *libertà!* unità come garanzia della sua missione: libertà come garanzia di progresso. Fra i ceppi, fra la corruzione che ingenera il dispotismo, a fronte della straniera baionetta che minacciava ogni palpito del suo cuore generoso, egli ha sempre dal fondo delle carceri, dall'alto dei palchi e dei patiboli gridato alle ascoltanti nazioni: « L'Italia non è morta, ella sta trasformandosi; ed il suo grande pensamento sortirà puro come l'oro sorte dal crogiuolo, dai suoi trecento anni di schiavitù, quando l'opera della sua fusione sarà compiuta, quando le popolazioni italiane dal dolore e dall'amore saranno state maturate abbastanza per confondersi in unanime amplesso attorno alla santa bandiera della patria comune, e per dare all'Europa dopo l'Italia dei Cesari, dopo l'Italia dei Papi, l'immenso spettacolo dell'Italia del popolo.

Questo momento, o signori, crediam noi sia ben presso a spuntare. L'ora dell'emancipazione è già suonata in Lombardia. Sciogliere da tutti gl'impulsi dei locali interessi il pensiero nazionale: dirigerne il progressivo sviluppo a traverso delle incertezze del presente, è lo scopo dell'Associazione Nazionale Italiana. Ella vi tenderà con calma, con fermezza, con tutte le sue forze, con tutta la sua attività, come le circostanze lo vogliono, come lo vuole il glorioso esempio che per la seconda volta la Francia diede al mondo.

Occuparsi di fortemente costituire la nazionalità italiana, è servire (non havvi un Francese a cui l'istinto nol detti), non all'Italia sola, ma anche alla Francia; è voler dare alla Francia una sorella, una alleata fedele e possente, capace di votar con lei pel progresso di tutti nei consigli europei, e di combattere al suo fianco sui campi di battaglia pel trionfo del diritto e della verità. Noi, o signori, voi lo sapete, già dai tempi della prima vostra repubblica e dell'impero sappiamo unirci a vita ed a morte. Noi crediamo dunque aver diritto alle vostre simpatie come voi alla ammirazione nostra. Datecele dunque; esse non cadranno perdute per l'Italia d'oggi; non lo saranno, no certo per l'Italia avvenire.

22 marzo 1848.

Per l'Associazione
Giuseppe Mazzini *presidente.*

Il cittadino Lamartine, membro del Governo Provvisorio, prese in questi termini la parola:

« Cittadini della Associazione Nazionale per la rigenerazione d'Italia, cittadini, cred'io, di tutte le regioni d'Italia (*la deputazione:* sì, sì, di tutta l'Italia) questo è per me uno dei più bei giorni in questa repubblica nascente: la è per me una delle più gloriose funzioni che il Governo Provvisorio della repubblica m'abbia conferite, questa di ricevere ora l'adesione che voi apportate ai suoi principii, ai suoi atti.

Ed io pure, oso dirlo, io pure sono un figlio, un figlio adottivo della cara vostra Italia (*sì, sì, viva Lamartine! viva la repubblica!*) Oso dirlo e ripeterlo con gloria e pari amore, io sono un figlio adottivo di quel gran paese: il vostro sole ha riscaldata la mia gioventù, quasi l'infanzia mia: il vostro genio diede colore alla pallida mia immaginazione: la vostra libertà, l'indipendenza vostra, questo giorno che oggi alfine io vedo spuntare fu per me, vostro amico, come per voi, il più bel sogno della età matura (*bravo, bravo! viva Lamartine! vivano Francia ed Italia rigenerate!*)

Da queste parole voi già comprender dovete con quanta delizia io senta l'onore che la Provvidenza m'impartisce scegliendomi per veder qui realizzato pel contatto di queste due grandi nazionalità, che non hanno più a combattersi, non hanno più che ad amarsi, afforzarsi e difendersi l'una coll'altra; a veder qui realizzato quel sogno delle anime patriottiche, che fra pochi mesi, io non ne dubito, cambierassi nella più inattesa delle realità.

La repubblica, come voi ben vedete, non ha sviati i miei affetti per l'Italia; son pochi giorni che io la dissi alla tribuna, non già la regina delle nazioni, ma la regina delle umane genti. Ella non ha che a riprendere il suo posto, e l'universo riconoscerà questa sovranità intellettuale del genio italiano su quest'angolo della terra che ella consacrò in altri secoli.

Il Governo Provvisorio non farà le meraviglie pel passo che fanno sì gran numero d'Italiani oggi raccolti intorno a questo palazzo del popolo. La vostra causa è la nostra; ed in questa causa i vostri titoli voi gli avete pur ora mirabilmente enumerati; questi vostri titoli non hanno bisogno d'essere rammentati al genere umano; essi sono scritti in caratteri indelebili sulle magnifiche rovine, sugli eterni monumenti di che s'onora il vostro paese; essi sono eternamente impressi nell'anima vostra, ed è per questo che non è dato ad alcuna tirannia di cancellarli, quando spontaneamente e con tanti diritti risorgono.

Fra questi titoli voi avete pur ora citato il più glorioso forse, il più certamente eterno; i nomi di quei grandi genii che in ogni tempo onorarono la terra Italiana; finchè nomi immortali come questi non segnarono i titoli di una nazione, questi non sono impressi abbastanza profondamente, non hanno bastevole splendore nelle storie, non hanno il suggello del tempo. È la gloria degli uomini grandi che costituisce la nazionalità dei popoli.

Fra questi nomi gloriosi che avete citati, un solo io vi rimprovererò d'aver rammentato, pel significato che comunemente associasi a questo nome, al nome di Macchiavello (*sì, sì, non era il luogo*). Cancellate oggimai questo nome dai vostri titoli di gloria, sostituitevi quello più puro di Washington; questo è il nome che convien proclamare oggi, è il nome della libertà moderna. Non è più il nome di un politico, non quello di un conquistatore che occorra al mondo, è il nome dell'uomo più disinteressato, più dedito al popolo: questo è il nome di cui ha bisogno la libertà. Un Washington-Europeo, ecco il bisogno del secolo: il popolo, la pace, la libertà!

Io non vi darò dei particolari sulle diverse quistioni politiche che la vostra riunione nazionale deve discutere nella pienezza del suo libero arbitrio, e riparato da ogni influenza internazionale. Noi abbiamo proclamato il domma del rispetto delle nazionalità, dei governi e dei popoli: noi non ismentiremo giammai questo domma di rispetto verso i popoli e i governanti, non men che per noi stessi.

L'indipendenza delle nazioni nella scelta del reggimento interno che loro conviene è il vessillo della repubblica francese. Noi vogliamo ch'esso sventoli ai due lati delle Alpi, ai due lati dei Pirenei, alle due rive del Reno! Nè la tema, nè la compiacenza, nè la stessa predilezione ci faranno mai smentire questo principio, quello della dignità dei popoli e della sicurezza dei governanti nelle loro relazioni con noi!

Ma io mi rimprovero di trattenervi sì lungo tempo (*No! no!*) Voi mi dovete perdonare: chè io mi sento fratello fra i figli della famiglia italiana (*applausi*), sono saluti ch'io vi dò a nome della Francia. Voi udite di qui i vostri fratelli di Torino, di Napoli, di Firenze, di Roma, di Genova che vi chiamano; voi state senza dubbio per raggiungerli e fortificarli bentosto col vostro concorso in quest'opera pacifica e già compiuta, spero, delle nuove costituzioni d'ogni ragione che la diversità degli Sati italiani fa sorgere dai costumi, dai bisogni, dagl'interessi, dalle forme de' suoi diversi governi. (*Sì, sì tutti vi andiamo.*)

Ebbene, giacchè Francia ed Italia hanno sentimenti comuni di rigenerazione italiana, dite all'Italia ch'ella ha anche dei figli di qua delle Alpi. (*Bravo!*) Ditele che se venisse attaccato il suo suolo, i suoi limiti, le sue libertà, i suoi sentimenti; se le vostre braccia non bastassero a difenderla, noi le offriremmo per salvarla non più dei soli voti, ma la spada della Francia, (*Unanimi applausi!*)

Cittadini dell'Italia libera, non vi umilii, non v'inquieti questa parola! Il tempo illuminò la Francia, e le diede ragione, moderazione, saggezza, mentre prima prevaleva in essa l'impazienza della gloria e la sete delle conquiste. Noi non vogliamo più conquiste che con voi e per voi! le pacifiche conquiste dello spirito umano. Noi non abbiamo più ambizione che per le idee. Noi siamo sotto l'odierna repubblica abbastanza ragionevoli, abbastanza generosi per correggerci d'un vano amore di gloria. Il nostro amore per l'Italia è disinteressato, e noi non ambiamo che vederla immortale, e grande come il suolo cui diede nome sempiterno (Grida ripetute di *viva Lamartine! viva il Governo Provvisorio, viva la repubblica!*)

Andrea Mazzini uno dei deputati parla in tal modo:

« Signori, in questo momento, con una lotta eroica, disperata, senza esempio nella gloriosa nostra storia, l'Italia infrange le sue secolari catene.

I nostri voti, le nostre speranze saranno finalmente compiute. Alla vigilia di rientrare nella nostra patria, pronti a operare e combattere pel trionfo della nostra santa causa, dobbiamo render grazie alla grande e magnanima nazione francese per la generosa ospitalità che in ogni tempo sì generosamente ci concesse.

Speriamo che l'Italia saprà bastare a sè stessa.

Fra le difficoltà presenti a lato dei pericoli che l'avvenire ci serba, noi sapremo mantenerci fermi, inconcussi sul terreno della lotta: col convincimento della nostra forza sapremo difendere moderatamente i nostri diritti, far trionfare i nostri principii.

Signori, noi facciamo assegnamento su di voi.

In nome degli interessi generali della democrazia europea, in nome di questa politica di libertà, d'eguaglianza, di progresso che voi avete proclamata per tutto il mondo, noi facciamo assegnamento sul vostro appoggio morale, che è, e dev'essere d'ora in poi assai più potente che non l'appoggio della forza e l'autorità delle armate.

Forti del nostro convincimento, noi facciamo voti dinanzi a voi, eminenti cittadini, degni rappresentanti della francese repubblica, per l'indipendenza e la libertà dell'Italia, la salute e la felicità dell'Europa. *Viva la repubblica francese, viva Italia!*

Dopo alcune parole di risposta del sig. Lamartine, i deputati si ritirano con reiterate grida di *viva la repubblica, viva il Governo provvisorio, viva Lamartine!*

Raccomandiamo a tutta l'attenzione dei nostri lettori la seguente lettera.

LETTERA DI UN OPERAIO
al sig. Luigi Blanc.

Signore,

Voi siete, dicesi, l'amico del popolo; noi l'abbiamo creduto sin a questo giorno; ma ora saremmo quasi tentati di dubitarne.

Voi ci adulate, ed avete torto; dirò più ancora, questo ci mette in sospetto: nulla havvi di più pernicioso che l'adulazione; questo veleno lento condusse à morte la *Restaurazione* e la *Monarchia di luglio*. Quest'esempio deve porci in guardia.

Non si adulano che i fanciulli e le donne, e ciò per meglio ingannarli. Il popolo non vuol essere ingannato; egli è forte e tranquillo, e vuole non melate parole, ma una discussione libera e franca dei suoi interessi, degl'interessi comuni.

Il problema dell'organizzazione del lavoro, che voi vi siete incaricato di sciogliere è molto arduo ed intricato, e per conseguenza di difficile soluzione. Parmi che voi lo considerate con una amabile leggerezza.

Voi trinciate nel vivo, senza darvi pensiero degl'interessi legittimi che offendete, non avendo altra mira che di far trionfare le vostre idee, *quand'anche*... Poco vi costa il promettere, e voi parlate di ricondurci all'età dell'oro con tanta sicurezza, come se si trattasse di fare una passeggiata intorno al Luxembourg.

Io, semplice operaio, sono spaventato della vostra responsabilità.

Entraste voi mai in un'officina? Studiaste mai altrove che nei libri le quistioni di produzione industriale? Io temo molto, o signore, che le preoccupazioni della teoria non v'abbiano ancora lasciato tempo di esaminare da vicino i particolari della pratica.

Voi cominciaste col decretare un aumento di salario; l'intenzione era buona, ed io ve ne ringrazio per me e per i miei camerati. Sgraziatamente il vostro decreto, concetto con vedute filantropiche, non aveva che un picciolo difetto, quello di non essere applicabile in tutte le officine.

Nella manifattura dove io lavoro da quindici anni, siamo 300 operai. Il direttore ci ha tutti radunati, e ci provò co' suoi buoni libri alla mano, che, aggiungendo alle sue altre spese l'aumento di salario da voi decretato, cadrebbe in fallimento prima del finir dell'anno.

Allora, siccome noi amiamo meglio le buone ragioni che le vane parole; siccome padroni ed operai siamo tutti egualmente interessati alla prosperità dell'industria; siccome il giorno in cui le officine fossero chiuse, l'aumento di salario, che suppone anzi tutto un salario, non c'impedirebbe dal morir di fame, dacchè il salario non esisterebbe più, noi tutti stringemmo fraternamente la mano al proprietario dell'officina, e rinunziammo assai di buon grado all'aumento da voi decretato.

Così, con questo decreto balordamente immaginato, bisogna confessarlo, voi danneggiaste i padroni senza profitto per gli operai; ed oggi danneggiate gli operai senza profitto per i padroni.

Ed è ancora questa difficil questione del salario che è cagione di tutto il male.

Voi pretendete, in nome dell'eguaglianza, che nelle officine tutti i salarii siano eguali. Invero, o signore, gli è questo un singolar modo di capire l'eguaglianza. Pigliate voi dunque gli operai per altrettante macchine destinate a rendere indistintamente gli stessi servigii all'industria? voi fate dunque *tabula rasa* del resto, nulla per l'intelligenza, nulla per l'abilità della mano, nulla per lo zelo del lavoratore? Nessuna differenza tra l'operaio onesto, laborioso, intelligente, dichiarato maestro nella sua specialità, ed il pigro, il maldestro, l'incapace, atto solamente a fare le ultime parti? A che gioverà dunque lo zelo e l'intelligenza? Dove sarà l'emulazione, una volta che noi non avremo più alcun interesse di far meglio l'uno dell'altro? Gli operai non saranno più che macchine consumanti ogni dì la stessa quantità di carbone, non saran più che cavalli aggiogati all'istessa barella, e aventi dritto mattina e sera ad una egual distribuzione di foraggio. Ecco in qual modo rialzate la dignità del popolo! Noi domandiamo che s'aggiungano falde alle vestimenta per farne degli abiti, e voi non solamente tagliate le falde degli abiti per farne delle vesti; ma sopprimete ancora la veste per fare del lavorante un selvaggio nudo, un bruto senza intelligenza.

Datevi soltanto la pena di percorrere le officine, consultate gli operai onesti e laboriosi, cioè l'immensa maggiorità, e saprete che cosa pensano della vostra eguaglianza di salarii.

Le vostre intenzioni sono buone, ne abbiamo la certezza, ma non bisogna che l'ambizione di affiggere il vostro nome al gran trovato dell'organizzazione del lavoro, vi spinga a fare provvedimenti improvvisati e funesti. — Non precipitate, pigliate tempo a riflettere maturamente alla soluzione del gran problema.

La luce scaturirà a poco a poco, senza violenze, senza compromettere gl'interessi di nessuno. Una rivoluzione sociale di tanta importanza non s'improvvisa. I lavoranti hanno fede nelle buone intenzioni degli uomini che governano il paese. Essi sapranno aspettare colla calma che conviene ai fatti il momento in cui, dal concorso di tutti i lumi uscirà finalmente questa legge di riordinamento industriale, che debbe essere la giusta ponderazione di tutti gl'interessi, di tutti i diritti.

Un Operaio.

PARIGI (*mezzanotte del 29 marzo*). — Questa sera verso le ore otto, da tre a quattrocento persone, traviate da perfide suggestioni, assediarono gli uffizii della redazione della *Presse*, gridando « Abbasso la *Presse!* » Il sig. di Girardin fece loro aprire le porte, ed impegnolli a scegliere nel loro seno un certo numero di delegati, perchè venissero a spiegarsi con lui sul motivo di questa manifestazione. La proposta non appena fatta, fu tosto accettata. All'ora avanzata in cui noi scriviamo, il tempo ci manca per riprodurre una discussione che durò quasi due ore. Quanto possiam dire, si è che i delegati lasciarono il sig. Girardin, perfettamente convinti della lealtà di sue intenzioni, che gli dettavano l'espressione del suo pensiero. Appena erano eglino usciti dagli ufficii della redazione della *Presse*, una numerosa deputazione della *Società repubblicana centrale* accorreva, trattavi dal rumore giunto sino a' suoi membri, che la libertà della stampa era gravemente minacciata nella persona del sig. Girardin. Il tempo ci manca egualmente stassera per riprodurre le spiegazioni scambiatesi, e che terminarono con ringraziamenti indirizzati dal sig. Girardin ai membri della *Società repubblicana centrale*. La libertà della stampa poteva perire in questa prima prova; essa ne uscì vittoriosa; tutti i veri repubblicani, senza distinzione da quelli della vigilia e dell'indomani, se ne feliciteranno.

SPAGNA. Abbiamo in data di Madrid 24 di marzo. « Pare che stassera è stata sorpresa dalla polizia una conventicola rivoluzionaria, i membri della quale furon presi e carcerati nelle segrete. Parlasi di molte e compromettentissime carte che vennero, in quest'occorrenza, a mano della polizia. L'*Heraldo*, nella consueta plenitudine del suo ottimismo, dice su tale proposito: « I nostri repubblicani, i nostri dai voli d'Icaro, gli esparteristi, i massoni, e 'l resto della caterva rivoluzionaria non possono disingannarsi, non vogliono persuadersi, questo non essere il loro classico paese, nè questa l'era della loro nominazione fra noi. A voler far fortuna, vadano in Italia, Francia, od Alemagna. « Grazie al sig. *Heraldo* pel complimento di anarchici che gli piace di indirizzarci.

(*Gazz. Piem.*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — Giunse notizia a Vienna il 27 marzo della sollevazione della Lombardia e della Venezia. In un proclama del ministro degli interni viene indicata in modo vago; però da quanto in esso è contenuto, come da incerti rumori che correvano per la città, la Gaz Vienna fa la riflessione che l'Austria non può al nare senza compenso una terra che costò alla mon il miglior del suo sangue ed il Belgio

(*Gazzetta d'Augus*

NOTIZIE DEL MATTINO

Chambéry. — L'ordine non fu menomamente tu L'Intendente generale ritornò la mattina di domenic governatore era aspettato il giorno dopo.

La popolazione è sdegnata della condotta delle auto che abbandonarono il loro posto, e le popolazioni affi alle loro cure, dietro sospetti e timori, che non ave fondamento.

Il governo certamente provvederà onde il potere in S voia venga affidato a mani più energiche, e più d di rappresentare quel magnanimo che ha riposto nei su popoli una fiducia che essi certamente non ismentiran mai.

SAVOISIENS!

Je viens au milieu de vous investi d'une mission d'ordre et de paix. Le gouvernement du Roi m'a confié de pleins pouvoirs pour venir vous assurer de sa sollicitud et pourvoir dans ces circonstances extraordinaires aux exigences de tous les services publics, en donnant surtout aux travaux publics l'impulsion majeure que pourront réclamer les besoins des classes pauvres.

Vous savez que j'ai toujours été ami de la Savoie, que j'ai connu de près tout ce qu'elle renferme de nobles sentiments.

Savoisiens! réunissons-nous tous autour du drapeau national pour le bien du pays, pour la cause de l'ordre et de la liberté.

Vive le Roi! Vive la Constitution! Vive la Savoie!

Le Ministre des travaux publics, de l'agriculture
et du commerce, Commissaire extraordinaire
du Roi, Des Ambrois.

Francia. Il governo provvisorio ha indirizzato ai cittadini di Parigi un proclama col quale li invita a non turbar l'ordine pubblico con disordinate dimostrazioni di patriottismo, ed un altro all'armata, col quale la eccita a conservar intatta la disciplina, alla quale v'ebbe qualche esempio d'infrazione in alcuni reggimenti.

Lione. — Le manifestazioni popolari e militari in onore del sergente foriere d'artiglieria Gigoux, hanno ricominciato sabato scorso. Esso fu portato in trionfo da una folla immensa, composta di cittadini, di operai e di militari.

Si accerta però che questo militare tornato al quartiere, si ricostituì prigioniero, e si unì a tutti i suoi colleghi sotto ufficiali, per chiedere al generale comandante il dipartimento, che il loro colonnello, già partito per Parigi, onde non essere testimonio dell'insubordinazione del reggimento, fosse richiamato e reintegrato nelle sue funzioni.

Il giorno stesso una gran dimostrazione donnesca ebbe luogo. Un gran numero di donne radunatesi nella corte di San Pietro, e divise in drapelli comandati da sergenti in gonnella, passeggiarono nelle principali vie della città, precedute da tamburi e bandiere tricolori.

Queste manifestazioni non contribuiscono a ristabilire la confidenza nelle fabbriche e nel commercio di Lione, che continuano a rimanere nello stato il più deplorabile, benchè il governo abbia ordinato l'immediata fabbricazione di bandiere, sciarpe tricolori per l'esercito ed i funzionari pubblici.

Gallizia — Nuove importanti arrivano da Lemberga capitale della Gallizia, dei 22 marzo, e dicono che il 19 vi era gran fermento in tutto il paese. In Lemberga stessa una moltitudine immensa si recò al palazzo del governatore per persentargli la seguente petizione:

1. Per una costituzione.
2. Che l'imperator d'Austria assumesse il titolo di re di Polonia.
3. Libertà della stampa.
4. Piena ed intera amnistia per tutti i prigionieri politici.
5. La formazione di una guardia nazionale e l'armamento di tutti i cittadini per resistere ai contadini insorti e difendersi contro i nemici esteri.
6. L'esclusiva ammissione dei Polacchi a tutti gl' impieghi pubblici.
7. La lingua esclusiva polacca impiegata in tutti gli editti del governo.

Il governatore conte Stadion promise di trasmettere la petizione a Vienna e di tosto far conoscere la risoluzione di S. M. I. al popolo. In questo frattempo 150 prigionieri politici furono posti in libertà; la censura sospesa e tutta la popolazione, compresi i giudei Alemanni, ricevette armi. S'organizzarono da loro stessi in guardia nazionale colla coccarda Polacca. Nella sera tutta la città fu illuminata con iscrizioni: *Evviva la Polonia per sempre ed il re costituzionale.* Il 22 un corriere riportò la risposta dell'imperatore ed una folla immensa si recò al palazzo del governatore per averne notizia. Il conte Stadion comparve sul verone e lesse la lettera patente di S. M. che dichiara:

1. Armi saranno distribuite ai cittadini, a condizione, che non le impiegheranno mai altrimenti che in difesa della patria.
2. L'imperator d'Austria sarà acclamato Re di Polonia.
3. Eguaglianza perfetta verrà decretata, ed i Galiziani e gli Alemanni saranno considerati come i nativi.

Questo documento fu distribuito a profusione, ed i cittadini per ricevere un fucile erano obbligati di sottoscrivere la loro adesione al contenuto di esso. Siccome in Lemberga non v'era quantità sufficiente d'armi, furono prese tutte quelle che si trovavano nell'arsenale Jaros I cittadini e gli studenti armati percorsero le strade in mezzo alle acclamazioni del popolo; le case furono fregiate dei colori nazionali ed evviva alla gioventù polacca al re di Polonia assordavano per ogni dove l'aria.

(*Galignani*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli An
stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino

Anno I. Torino, 5 Aprile 1848. Nº 85

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Mercoledì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Torino, 4 aprile.

CATTIVI RUMORI.

La lotta delle elezioni par che voglia cominciar davvero: i collegi si vanno formando. Il 3, il 4 ed il 5 circondario hanno già stabilito il loro: hanno già pubblicato manifesti, hanno già dato qualche ordine alle riunioni. Buon segno! Il popolo comincia a capire dalla pubblica pressa, che si tratta di affar grave, e chiede e s'informa ed impara; il suo buon senso lo aiuta ad empiere le lacune, ad interpretare le reticenze, a dar valore alle parole, far giustizia delle esagerazioni, e formarsi insomma il criterio della situazione. Tutto sta ora che niuno sotto colore di guidarlo, lo inganni; sotto pretesto di fargli il maestro lo tragga in errore. Quando diciam popolo, altri non intende per avventura, come già accadde, la moltitudine. Se i futuri deputati saranno quali la difficil situazione li vuole, gl'interessi di questa, che sono pur sacra cosa, saranno presi in seria considerazione e dato loro tutto quel maggiore soddisfacimento che sia compatibile colla più sincera libertà. Ma già come parte anticipata di tale soddisfacimento, dicesi che altri voglia dar al popolo ed alla moltitudine quello precisamente che nè quello nè questo domandano. Parlasi di esclusioni pei candidati di tal classe della società. Dicesi del tale *è ottimo cittadino, ma porta un titolo: escludiamolo;* del tal altro, *è uom di gran sapere, di vita incorrotta, di convinzioni ferme*, ma i suoi antenati non la pensarono come lui: *escludiamolo*. V'è chi, meno esclusivo si contenta dell'esclusione fatta solo da una parte e dice: *quel tale è buono per la Camera de' senatori, sarebbe anche per noi, ma è meglio che vada in senato*. Che vogliono dire queste esclusioni, queste inquisizioni? Gli è forse in nome della libertà, che si pretende aver il diritto di escludere un uomo dall'esser rappresentante della nazione, unicamente perch'ebbe da suoi avi il titolo di conte, di cavaliere, di marchese? E sono dunque i titoli e non i meriti che entrano in causa? Bello e libero modo di ragionare in vero è questo! Balbo, Pareto, Ricci furon chiamati dal Re nel consiglio dei ministri: la nazione applaudì a questa chiamata; la nazione rifiuterebbe Balbo presidente dei ministri, Pareto ministro degli affari esteri, Ricci ministro degli interni, se si presentassero a candidati nella camera elettiva? E ciò perchè Balbo è conte, Pareto e Ricci sono marchesi? No, non è la nazione piemontese che pronunzi di tali bestemmie: ella sa che la vera libertà non ha bisogno per farsi forte di nessuna prescrizione di classi: ella sa che quando trattasi dei suoi più vitali interessi, si possono facilmente dimenticare alcune ruggini antiche, quantunque giuste: ella sa che darebbe al mondo un tristo segno della sua moralità, della sua politica, se accettasse esclusioni messe innanzi con poca considerazione, con nessuna generosità, e con molto mal volere.

Escludansi i titolati di qualunque antichità, di qualunque splendore, quando ad essere eletti non presentino che nomi ed oro: è un'esclusione tanto migliore quanto meno volgare: ma se hanno qualità per essere eletti, se si crede che possano utilmente propugnare gl'interessi del paese, sarebbe atto di gravissima ingiustizia il non farlo.

E che? non siamo oramai tutti cittadini d'una stessa patria? Le leggi ci hanno oramai agguagliati nei doveri e nei diritti: la via di farsi innanzi è aperta egualmente al figlio dell'operaio, che a quello del ministro: entrambi posson vestire le divise dei difensori della patria, entrambi possono dividere il potere della sovranità, entrando rappresentanti nell'una e nell'altra camera. Qual distinzione si va dunque buccinando! Quai privilegi? Bando una volta agl'irosi sospetti: i privilegi solo desiderabili ora, sono servire la patria col braccio e col senno: questo servizio è obbligo di tutti; e chi cerca ristabilire quelle distinzioni che la legge distrusse, egli vuol risuscitare il passato, egli contraffare a queste leggi.

Elettori, guardatevi dai seminatori di sospetti, e d'esclusioni.

È una libertà schiava quella che alcuni vogliono darvi: Non v'è schiavitù peggiore, che quella dei pregiudizi. — Abborriamola. G. Briano.

* * *

Le due grandi quistioni che stanno discutendosi ora nei campi della Lombardia, la cacciata dello straniero, e il riordinamento delle provincie liberate non sono semplici quistioni italiane, ma sono invece questioni europee. Per una di esse è oramai deciso lo scioglimento; pende incerto quello dell'altra; ma ad ogni modo le conseguenze dello scioglimento e dell'una e dell'altra saranno tante e tanto grandi, quanto grandi e varie furono le cause che di mano in mano, dal finire del secolo scorso sino al giorno d'oggi, concorsero a maturare i fatti che ora si stanno compiendo al cospetto dell'Europa. Errori e colpe di popoli, errori e colpe di principi; emende talvolta generose, talvolta furenti, quasi sempre grandi dei primi; emende meno sincere dei secondi, miste non di rado a virtù individuali; religione vera in lotta con empietà smascherata; religione sceIleratamente ipocrita emulata da virtù ipocritamente milantate; oppressione della forza brutale combattuta dall'amore della libertà, fatto ardente troppo dalla rabbia del dolore, dallo sdegno di conculcati diritti; operosità di parti, opere d'intelletti assennati, progetti di menti stravolte, iniquità secrete di spiranti diplomazie e tutto larvato colle forme di pace profonda; ecco l'Italia, ecco l'Europa da un secolo in poi.

Fra tante tenebrose nubi che minacciavano or più vicina, or più lontana tempesta, sorgeva dal Vaticano il primo raggio di luce che rischiarò la terribile scena. Tutti or ci vediamo, ci contiamo, vediamo chiaro intorno a noi, vediamo rischiarato il passato, l'avvenire.... è sempre celato all'uomo; ma l'uomo dal passato, dal presente può e deve arguire e provvedere per l'avvenire.

Fu quasi portentosa la liberazione di Milano; sarà gloriosa la liberazione della Lombardia e della Venezia, forse mirando alla gloria sola i difensori d'Italia, vorrebbero lamentare le ritardate pugne, le difficoltate e forse non date battaglie; ma il sangue risparmiato è pur esso una vittoria. Rimarrà, o rimaner dovrebbe intatta la quistione del riordinamento d'Italia, almeno per quanto concerne la Lombardia: riordinamento che in una guisa o nell'altra non potrà essere del tutto sceverato dall'ordinamento, dagli interessi, dalle forze, dalle necessità delle finitime nazioni. Le condizioni presenti d'Europa devono rassicurare gli Italiani, ma non però da quelle devono essi lasciarsi illudere.

Le cose umane rimangono ognora mutabili, e provvedere sapientemente al futuro è veramente rapire una favilla alla prescienza divina. *A causa vinta*, gridavano coloro che tolsero in mano le redini del governo lombardo, e *a causa vinta* rispose il senno del pubblico; nè certo il Piemonte mancherebbe a questa tacita promessa reciproca. Ma la stampa lombarda non segue il consiglio; essa prima rompe il tacito patto, e così non solamente da un diritto, ma impone obbligo alla stampa piemontese di rompere essa pure il silenzio. Non si fossero almeno diffusi certi troppo amari scritti, certe troppo amare insinuazioni.... ma a queste fu già da altri giornali risposto; anzi sono anni che l'autorità di cotali scrittori è assolutamente giudicata.

Noi avremmo desiderato ardentemente rimandare ogni disquisizione *a causa vinta*: ma parendoci di non potere senza viltà astenerci dallo scendere nell'arringo, siamo almeno lieti che i fatti avvenuti e le cose che dovremo dire e ripetere più di una volta, ci assolveranno sempre dalla taccia, dal sospetto persino di parzialità, di municipalismo. L'amore alla causa italica rimarrà scritto col brando di Carlo Alberto, inciso collo stile della storia, coronato dall'imparziale giudicio della posterità.

La prima questione che in mezzo a tanto concitamento di passioni fu suscitata sin d'ora in Lombardia, è quella semplice a chi non la miri da presso, ma assai assai intricata. Sceglierà la Lombardia il governarsi a repubblica, o vorrà assumere forma di monarchia costituzionale? Siffatta quistione noi trovammo proposta al pubblico, ma non discussa, non esaminata, non ponderata. L'autore deliberato per la repubblica, non esitò dichiarare essere tale forma di governo la sola che conviene alla Lombardia, la sola che può guarentirle la libertà ch'essa si ha acquistato. Noi portiamo opinione del tutto contraria, e sappiamo non essere soli nella istessa Lombardia. Milano a capo di vasta e ben ordinata monarchia costituzionale, difesa da valoroso esercito retto dalle forme che sorgono combinando la libertà e il dovere d'ogni cittadino, coprendo con rinomata e potente vela il suo vasto commercio, non solamente conserverà ogni libertà acquistata, ma siederà a difesa temuta dell'Italia in-

---

I NUOVI CONVITTI D'EDUCAZIONE ORDINATI.

Finalmente il nostro Governo ci promette di darci egli stesso dei convitti di educazione, aprendone alcuni nelle case testè sgombrate dai gesuiti; e senza aspettare di esserne sollecitato dalle Camere, pensa omai di soddisfare egli stesso al suo sacro dovere dell'educazione nazionale, non abbandonandola più come per l'addietro all'arbitrio de' privati, o delle corporazioni religiose che si offrissero preste a prendersene in vece sua il pensiero. Era tempo veramente di venire a tal cangiamento; ed ogni buon padre di famiglia deve essere grato al disposto del R. decreto del 20 corrente marzo. Ma, io il dirò pure francamente, non basta riaprire convitti in Torino, Genova, Nizza, Novara e Voghera; egli è in ogni città capoluogo di provincia, che bisogna al più presto aprire o riaprire convitti di educazione veramente nazionale, perchè in ogni provincia havvene assoluto difetto. So che in alcune di tali città già esistono alcune piccionaie, o locande, o case che vogliate dirle, le quali sono decorate del nome officiale di convitti; ma malgrado la loro esistenza persisto nell'affermare che tutte, o quasi tutte, le nostre provincie difettano d'instituti di nazionale educazione, ed urgentemente richieggono nuovi, o nuovamente organizzati convitti. Quando dico educazione *nazionale* intendo dire educazione degna della nazione nostra, qual oggi è faustamente costituita, educazione valevole a formar cittadini capaci di adempiere i moltiplici loro doveri verso se stessi e verso la patria; nè io crederò mai tale quella educazione che unicamente consiste, sotto il risguardo morale, in poche regole del Galateo di Monsignor Della Casa, ed in alcune divozioncelle e pratichette esteriori, e sotto il risguardo fisico in somministrar tetto e vitto agli alunni.

Io non mi accingerò qui ad esporre ad una ad una le regole della disciplina interna di un convitto, quali crederei convenienti allo scopo di ottenerne una ragionata nazionale educazione, nè a stabilire i doveri che appartengono ai rettori e superiori tutti dei medesimi. Sarà questo il carico degli egregi chiamati a formare il progetto di regolamento dei convitti, e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, che dovrà poscia maturamente esaminarlo e solennemente discuterlo. Ma colgo volentieri quest'occasione per esporre pubblicamente alcuni miei pensieri intorno ad alcuni punti d'organizzazione generale di convitti, secondo il sistema che parrebbe a me doversi adottare in tutti i reali dominii, per soddisfare degnamente ai voti delle famiglie, ed agli interessi ad un tempo della civiltà e dello Stato.

Il primo punto che io credo doversi stabilire si è, che in ogni città dove ha sede un R. Collegio d'istruzione secondaria, ivi pure sia stabilito un R. Convitto di educazione, dove possa ospitarsi la maggior parte possibile de' giovani che frequentano il collegio. Infatti qual ragione può dispensare il Governo dallo stabilire convitti dovunque stabilisce collegi? Se il Governo ha per una parte il dritto (fino a un certo segno) di strappare in ogni provincia i figliuoli dal fianco de' genitori per trarli nelle sue scuole, e prepararli a correre le civili carriere di cui lo Stato abbisogna, non ha forse d'altra parte il rigoroso dovere di sottentrare al padre nella cura dell'educazione, provvedendo loro convitti dove siano ragionevolmente educati nell'interesse comune della famiglia e dello Stato? Non è forse insigne danno e vergogna che tanta parte di eletta gioventù debba necessariamente stare a dozzina nelle case di quegli speculatori, che in questa specie d'industria cercano la loro fortuna, dove il minor danno che tocca ai giovani ivi ricettati è quello di non ricevere educazione alcuna; e ciò perchè, colpa del Governo, o mancano assolutamente appositi convitti, o quelli che esistono in mano de' privati, per una o per altra ragione, non godono meritamente la fiducia delle famiglie? Ma fiducia intiera troverebbe qualunque convitto aperto e diretto dal Governo, perchè ad esso meglio che ad ogni privato abbondano i mezzi, ed incombe il dovere di rendere tali convitti sotto ogni riguardo eccellenti, e degnissimi della confidenza de' genitori. Nè si creda difficile lo stabilimento di un Regio convitto accanto a ciascuno de' R. collegi. Imperocchè in quella guisa che la legge (R. editto 27 nov. 1847, § 89, 3) dichiara obbligatorie ai comuni le spese per l'*instruzione* elementare maschile e femminile, così può rendere obbligatorie ai medesimi le spese per l'*educazione*, obbligando cioè i comuni di ciascuna provincia a concorrere per una quota alle spese necessarie al primo stabilimento ed al successivo mantenimento del convitto da aprirsi nel capoluogo della provincia. E certamente i comuni e le provincie non sarebbero restii a sopportare qualunque spesa per uno scopo sì importante, quando tali stabilimenti offrissero loro le dovute garanzie di opportunità e di sussistenza, e quando l'amministrazione economica dei medesimi fosse retta da un consiglio di cui facessero anche parte alcuni rappresentanti delle provincie stesse. Poi se l'erario di qualche provincia fosse assolutamente insufficiente a tal fine, debbono senz'altro sopperirvi le Regie finanze; perchè in fin de' conti le spese per l'instruzione e l'educazione pubblica sono tanto necessarie per la civiltà, la prosperità, la sicurezza tiera, e maestra dell'ordine interno della penisola.

Se coloro che sentono proporre il dubbio, se meglio convenga alla Lombardia la repubblica o il governo costituzionale rappresentativo; se coloro che dovranno deporre il voto nell'urna nazionale non avranno altra mira che gl'interessi veri d'Italia strettamente collegati ora a quelli di Lombardia, certo vorranno che la quistione sia naturalmente ponderata sotto ogni suo aspetto. Vorranno, discusso il merito intrinseco delle due forme di governo, i vantaggi e danni possibili dell'uno e dell'altro; l'applicabilità più o meno facile alle condizioni presenti, la durata più o meno probabile di entrambi, le guarentigie d'ordine che entrambe presentano. Ogni cosa che serva a rischiarare il loro giudicio in affare di sì gran momento sarà avuta in gran pregio.

Epperò il numero, la qualità, gli antecedenti, le virtù, i difetti dei fautori dell'uno o dell'altro sistema, i motivi del loro opinare nell'uno e nell'altro modo, tutto sarà pesato, di tutto si terrà conto scrupoloso, tanto più rispetto ad una forma di governo che più d'ogni altro richiede indispensabilmente moralità e disinteresse individuale, nei suoi propugnatori. Quali vantaggi, quali libertà perderebbe la Lombardia quando fosse accresciuta o si riunisse, che ora suona tutt'uno, a vaste, ricche, popolate e forti provincie già sue amiche, già sorelle, ora sue liberatrici volontarie? quali vantaggi, quali libertà perderebbero in tal unione stretta col patto di avere una monarchia rappresentativa? Chiunque ragioni senza il calore di accese passioni, risponderà, nessuna.

Sieno pure larghe le basi della legge che dovrà governare l'elezione dei rappresentanti della nazione, sieno pure numerosi i deputati, libera la stampa, limitata in termini angusti l'azione governativa, sia la libertà il fondamento, l'anima, la vita d'ogni instituzione, ma sia conservato e conservato saldamente l'ordine; sia mantenuta alla nazione quella forza che la farà, mercè salda unione, rispettata sempre dallo straniero. E in quale delle due forme governative, tenuto conto delle condizioni mutabili ed immutabili della Lombardia, potranno essere meglio guarentite la libertà e l'ordine? Ai Lombardi la risposta.

Noi non proseguiremo a discutere, amando meglio seguire le discussioni di mano in mano che verranno proposte.

Molti sono gli aspetti sotto dei quali potrà presentarsi la questione. Non la rifiuteremo comunque si presenti. In politica abborriamo dai dogmi, perchè non riconosciamo divinità: accogliamo ogni ragionamento perchè il discutere è proprio dell'uomo che vuole la verità, che non ha paura di scoprirla quand'anche non gli talenti.

Avrà il Piemonte a sottostare a qualche svantaggio nella unione da noi proposta?

La città nostra che abbiamo sempre amata tanto ne avrà forse prima a scapitare? Noi non abbiamo per questa e per altre simili interrogazioni, altra risposta che quella del magnanimo Re Carlo Alberto gettantesi col fiore dei suoi popoli fra i campi della Lombardia a fugarne il nemico. — *Il bene dell'Italia lo richiede.*

L. Franchi.

Le nostre previsioni intorno alla politica che avrebbe adottata l'Inghilterra riguardo al nostro intervento nelle cose di Lombardia, ricevono una piena conferma dal presente articolo che togliamo dal *Times:*

La scomparsa di un impero, nè anche ai dì che corrono è una cosa affatto ordinaria. Noi che ne siamo spettatori, dobbiamo aver cura di notarlo, salvochè veramente l'evento non sorpassi assolutamente in celerità il tempo che ci abbisogna per osservarlo. L'Austria si va sfacendo come un gran colosso di neve ai raggi solari. La morte si è gettata sull'intiera massa ad un tempo, e come ne' sintomi di quel fiero malore di cui è stato testè segnalato il ritorno, egli è difficile il dire se le parti prima assalite siano le estermità o i visceri più vitali. Circondata da rivoluzioni, mentre l'Ungheria, la Boemia e la Lombardia si mostrano in istato di rivolta, Vienna stessa insorge, l'esercito è spopolarizzato, e nella grand'ora del cimento si trova che la testa e il cuore dell'impero se ne sono iti. Chi dopo ciò vorrà ancora aver fede ne' principi? Non solo i legittimisti, ma quante erano persone quiete e ordinate d'ogni qualità avean fede nell'impero austriaco: lo stesso principe Metternich credeva che pel resto della sua vita se la sarebbe passata chiotto, e legava buonamente il diluvio a' suoi successori. L'intiero edifizio è rovinato con gran fracasso. I materiali eran solidi, ma mancavano di cemento. La è stata un'unione di forza, non di mutuo vantaggio. L'Austria s'era installata, non naturalizzata in Italia: aveva rinnegata la dignità di potenza italiana; e la Lombardia era soltanto un'umile dipendente. Il giorno della rivoluzione è giunto, e i legami artificiali che congiungevano questi repugnanti materiali non fecero maggior prova di un canape preso dalle fiamme. Non sono ancora che pochi giorni che l'Austria occupava Ferrara, minacciava Roma, apprestavasi a ridurre all'ordine le Due Sicilie, dettava un *ultimatum* all'Italia costituzionale, e stava sul punto di compiere il suo esercito d'Italia sul piede di guerra di 150 mila uomini. Quell'esercito ora è in marcia per far ritorno. Ne' quattro o cinque giorni che precedettero il dì 25, Milano fu il teatro di una lotta, che a giudicarne dal numero e dal furore delle parti combattenti, deve aver sorpassato persino i sanguinosi conflitti di Palermo e di Berlino. In quel frattempo il comandante austriaco si trovò oppresso da un concorso di funeste circostanze, tali da abbattere ogni energia ed ogni speranza di riuscita per la sua causa. Il suo governo stesso trovavasi nella crisi di una rivoluzione, che allora appunto lo gettò nelle braccia di coloro che avrebbero simpatizzato di cuore pei Milanesi. L'onnipotente cancelliere era fuggito. Sulle truppe ungheresi si ha ragion di credere, che non si potesse fare assegnamento per muoverle contro il popolo. L'aiuto della Russia era impedito. Nelle immediate vicinanze dell'insorta metropoli l'intiera popolazione si andava sollevando: una città dopo l'altra mandava il suo contingente. Tutti gli Stati, tutti i rapporti politici essendo tenuti in niun conto, fuvvi un moto simultaneo contro l'Austria e il dispotismo. Ai 19 Padova, ed anche, dicesi, la forte posizione di Mantova erano in rivolta, la guarnigione essendosi dichiarata in favore dei Milanesi. Vi ebbe il 19 rivoluzione a Parma, a Modena il 20, e commovimenti popolari a Piacenza, Pontremoli, Lavenza, Massa e Carrara. I distretti di Como e di Lugano si unirono al movimento. Nel mezzodì dell'Italia l'austriaco comandante non vide altro che scoraggiamento. Ad ingrossar la schiera degli assalitori scendevano dalla Svizzera, novellamente ordinata, i corpi franchi. Giusta i fogli di Firenze del 21, il dì 19 *Venezia e Trieste erano in piena insurrezione.* Nello stesso tempo dal lato del Piemonte mostravasi un esercito, il quale se non prendeva di fatto parte alla lotta, deve aver persuaso il conte Radetzky che una prolungata resistenza era priva di speranza.

Arroge che in questa formidabil serie di difficoltà abbiamo ancora omessa la più grande, ed è il nome e il terrore della repubblica francese. Sotto l'impero adunque di queste circostanze gli Austriaci, mediante una marcia ben simulate, ritirate da Pavia, da Magenta e da altri luoghi le loro forze, le concentrarono li 24 sulla frontiera occidentale, e il giorno seguente l'intiera armata ritiravasi, a quanto si crede, verso Verona coll'intendimento di evacuare intieramente il suolo Lombardo. Si concederà, crediamo, che il generale austriaco non aveva altra alternativa. Con una causa in favore, con uomini di cui avesse potuto fidarsi, e contro un popolo sgomentato egli avrebbe potuto tenere il campo. Ma nessuna di queste condizioni militava per lui; tutto anzi gli era contrario. Egli è di soddisfazione il riflettere che questo possente e felice rivendicamento della dignità e dell'indipendenza nazionale fu veramente l'effetto di uno slancio spontaneo, senza macchia di straniero intrigo od intervento. L'Italia settentrionale compie l'opera da sè. Noi non vogliamo per ora prestar fede alle varie voci che ci giungono, che il Re di Sardegna abbia dichiarato la guerra all'Austria, che sia stato incoronato a Milano re di Sardegna e della Lombardia, o che all'incontro Genova e Milano siansi dichiarate per la repubblica. Fra un giorno o due la veracità di queste nuove sarà provata, o ascritta alla stessa categoria in cui vuole esser riposta quella della fuga del re di Prussia, dell'instituzione della repubblica a Berlino, a Vienna, a Cracovia, a Monaco e in non so quanti altri luoghi. Nulla di autentico ci è pervenuto intorno ad un'ingerenza qualunque che tolga all'insurrezione lombarda il suo carattere spontaneo e nazionale. Nè cosa alcuna è accaduta di qualità che abbia a tirar noi nella contesa. A consolazione anche dei mettipaura noi possiamo ancora osservare che quand'anche Carlo Alberto o il governo provvisorio avessero invaso i dominii dell'Austria, non havvi trattato per cui l'Inghilterra si trovi obbligata a prender parte alla lite. Il trattato di Chaumont del 1814 obbligava le parti contraenti, allora alleate contro la Francia, ad una vicendevole difesa contro le arbitrarie violazioni di dritti e di territorii, ma soltanto per 20 anni, l'espresso scopo del trattato essendo di contenere le esistenti usurpazioni della Francia. Quel trattato adunque è spirato. Nè avvi ora tampoco ragione di temere un aperto intervento per parte della Francia. Nella risposta fatta dal signor Lamartine ai deputati dell'Associazione Italiana si può scorgere come egli, mentre esprimeva la sua simpatia per la causa della unità e dell'indipendenza d'Italia col consueto suo calore e splendore di poesia, si guardò bene dal dare loro alcuna promessa o speranza di un intervento armato, tranne il solo caso di un ostile intervento da un'altra banda. Noi non sappiamo per quanto tempo il sig. Lamartine possa conservare il suo seggio nel governo o durar conseguente a se stesso, ma finchè la Francia sarà affidata a lui ed egli a sè, noi non saremo per veder nuovamente l'Italia innondata dal torrente della gallica ambizione.

ITALIA.

INTERNO.

DECRETO col quale S. A. S. autorizza gli esattori a riscuotere intanto i duodicesimi già scaduti delle contribuzioni dirette del 1848 sulla base dei ruoli del 1847.— In data del primo aprile 1848.

Eugenio Principe di Savoia-Carignano ecc. ecc.

Visto il regio editto delli 14 dicembre 1818 che stabilisce il pagamento per dodicesimi delli tributi diretti;

Visto il regio editto del 28 dicembre ultimo scorso portante che le contribuzioni dirette per il corrente anno 1848 sono fissate nelle stesse somme dell'anno precedente tanto in principale che in centesimi di giunta;

Sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per le finanze;

Considerando che, sebbene i ruoli della presente annata non siano ancora ultimati, sono però già maturati tre dodicesimi, e che la tolleranza solita usarsi nei passati anni risguardo al rateato e tardivo pagamento dei tributi non sarebbe più oltre conveniente nelle attuali circostanze straordinarie, e che in attesa della pubblicazione dei ruoli della corrente annata puossi intanto promuovere l'incasso dei tre dodicesimi scaduti sulla base dei ruoli dell'anno precedente 1847.

In virtù dell'autorità a noi delegata, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli esattori dei mandamenti e distretti di esattoria sono autorizzati a riscuotere coi mezzi sanciti dalle veglianti leggi li tre dodicesimi di tutte le contribuzioni dirette per l'anno 1848 che già trovansi ora scaduti quello che potesse ancora maturare prima che i ruoli siano resi esecutorii, e ne ragguaglieranno soriamente le quote individuali in ragione di sultanti dai ruoli dello scorso anno 1847.

Art. 2. Il Ministro segretario di Stato delle finanze vederà per l'esecuzione del presente, che sarà regis al controllo generale, pubblicato ed inserto negli governo.

Dat. addì primo aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Intorno alla guerra il Governo Provvisorio di pubblicò i seguenti documenti.

Milano, 2 aprile

Si annunciano catturate sul Po, e condotte a sei navi cariche di grani destinati per gli quindici uomini che le scortavano furon tenuti dai Parmigiani. A Suzzara annunciasi catturata carica di danaro.

Piacenza, che con animo veramente Italiano fischi la costituzione di Carlo II di Parma, ha dono di due cannoni alla valorosa città di Milano.

Dal comitato di guerra di Brescia ci venne le truppe Austriache eransi ier notte ritirate zano e Peschiera. Duecento uomini, armati di tutto eran giunti a Brescia dal Bergamasco per unirsi corpi franchi. Altri notevoli rinforzi d'uomini erano di Valzabbia e Valtrompia.

Ier l'altro a sera giunse pure in Brescia un lancieri piemontesi scortato da tre pezzi d'artiglieria. v'entrò colle sue truppe il generale Bès.

Guidati dal conte Biscaretti, generale comandante seguito del duca di Savoia, che trovavasi il 31 marzo Borghetto, erano in Chignolo cinquecento uomini nienti da Pavia.

Le truppe nemiche stanziate in Mantova si calcolano dieci mila soldati.

Anche nel Friuli propagasi il moto Italiano. Una tera d'Udine ci fa sapere che la cittadinanza, vinta guarnigione, venne in potere de'forti di Palmanova Osopo e d'ogni attrezzo di guerra ritrovato. Fin dal marzo erasi proclamata la repubblica ed istituita guardia civica. Il 27 erano stati trattenuti e privati delle armi 2,000 croati e 400 tra ulani e dragoni, che rono anche i cavalli.

Un'altra lettera di Rivignano presso Codroipo dice istituito un corpo di guardia civica di 10,000 a fine d'impedire il passaggio a 3,000 croati e 500 dati di cavalleria che avevano capitolato a Treviso negliano Negata loro ogni dimora, dovettero bivaccare nei campi a due miglia di distanza sulla via fuor di Palma

Si mossero da Padova verso Montebello 1200 capitanati dal prode Baroaldi, ed aventi in capo crociati quattro cappuccini. Camminano alla volta Mantova.

Anche sul Veneto gli Austriaci concentransi in Verona perchè quelli del Tirolo Italiano precludon loro la rata.

Per incarico del Governo Provvisorio,

Broglio, *Segretario.*

CHIVASSO (*4 aprile*).—Oggi partivano da questa gli studenti dell'Università torinese, organizzati in glione di bersaglieri volontarii: essi avviansi per alla volta di Pavia, animati dal più fervido ardore per la santa della nostra nazionale indipendenza. Il loro esempio andrà perduto, e sarà impossibile si cancelli dalla memo ria degl'Italiani la rimembranza di tanta intrepidezza, tanto e così generoso entusiasmo. La schiera degli denti verrà seguita da altro drappello di volontarii, maggior parte artigiani, che presentemente vengono citati all'armi nella città suddetta. (*Da lettera*)

Di buon grado inseriamo il seguente indirizzo Comitato Israelitico ai giornalisti, dai quali esso chiara di riconoscere gran parte nella ottenuta cipazione. Parmi però dobbiamo confessare schietta

---

interna della nazione, quanto sono necessarie ed inevitabili le spese della milizia per la sicurezza esterna della medesima, per la difesa de' popoli amici, e per la giusta vendetta de' loro conculcati diritti.

Il secondo punto che mi parrebbe necessario stabilire egli è che tutti cotesti nuovi convitti fossero retti da un regolamento uniforme. Eguale è lo scopo proposto, ed eguali debbono essere i mezzi; epperò orario, esercizi, pratiche religiose, ogni regola disciplinare la vorrei perfettamente uniforme in ogni convitto dello Stato, cosicchè qualunque giovane dovesse cangiare di convitto, punto non s'accorgesse per questo verso del suo cangiamento.

L'importanza di questa uniformità morale non ha bisogno di commento; essa peraltro deve conciliarsi con una diversità che chiamerò vittuale. Questa diversità è richiesta dalla diversa condizione delle famiglie. Non tutti i padri di famiglia godono la medesima fortuna, nè però tutti possono pagare la medesima pensione pei loro figliuoli. Quindi i convitti dovrebbero essere divisi in tre classi secondo la maggiore o minore altezza della pensione stabilita ne' medesimi; altezza maggiore o minore secondo la condizione e la lautezza del vitto, che dovrà essere dai regolamenti eziandio stabilita. Per esempio ne'convitti di prima classe la pensione mensuale potrebbe essere di lire 50; in quelli di seconda classe, di lire 40; in quelli di terza, di lire 30. I convitti di prima classe dovrebbero essere stabiliti nelle città di primo ordine; quelli di seconda e di terza classe nelle città di secondo e di terzo ordine: l'esame della statistica generale e particolare di ogni provincia dovrebbe servir di base alla classificazione indicata. Il convitto, o i convitti di Torino potrebbero anche formare una classe particolare: non altrimenti sotto l'impero francese i Licei di Parigi formavano una classe particolare; e tutti gli altri cento Licei dell'impero erano divisi in tre classi, distinte a un dipresso secondo il principio da me accennato. In questa guisa un padre di famiglia di ristretta fortuna abitante in Torino, che non fosse in grado di provvedere da se stesso all'educazione di un suo figlio, sarebbe lieto di portarlo nel convitto per esempio di Susa o di Pinerolo; un padre di condizione agiata, abitante in Susa o Pinerolo, affiderebbe più volontieri il suo figlio ai convitti per esempio di Torino, di Casale, o di Vercelli, che sarebbero di prima classe, e dove però la condizione del vitto sarebbe più conforme a quella della famiglia in cui la Provvidenza l'ha collocato. L'essere, la condizione del vitto adatta alla condizione delle famiglie, a cui i giovani appartengono, è cosa di suprema importanza pel buono andamento de'convitti; e chi ciò non comprende, nè sa trovar mezzo di raggiungere questo scopo, s'intende un'acca di tali materie.

Il terzo punto si è che la direzione morale dei regii convitti si mantenga distinta dall'amministrazione economica de'medesimi, e questa non sia abbandonata all'industria speculatrice di alcun privato, nè di alcuna corporazione religiosa, ma rimanga nelle mani del Governo. La direzione morale, per regola generale, dovrebbe essere affidata ad un rettore, un vicerettore, un economo, e diversi assistenti, tutti tratti dal corpo insegnante, tutti nominati dal ministro della pubblica istruzione, e dal medesimo degnamente retribuiti. Ma l'amministrazione economica del medesimo dovrebbe essere affidata ad un Consiglio composto del rettore e dell'economo del convitto, e di diversi altri membri dell'amministrazione comunale o provinciale. Se al contrario l'intero governo morale ed economico dei convitti fosse commesso all'industria di privati, bentosto, come suole avvenire, il convitto si cangierebbe in locanda e bottega, ed alle amorose sollecitudini dell'educazione prevarrebbero le avare brame del guadagno. Io parlo fondato sull'esperienza; « io parlo per ver dire, Non per odio di alcun, nè per disprezzo. »

Con tutto ciò non intendo escludere assolutamente le congregazioni religiose dalla direzione morale de' regii convitti, come ora vorrebbero alcuni improvidi nostri amatori di libertà, che scambiano senz'accorgersene l'età degli Enciclopedisti con quella di Pio IX. Io credo anzi che possano utilmente conservarsi alla direzione dei convitti le congregazioni religiose, che presentemente la tengono in alcune nostre città, purchè le medesime vogliano sottoporsi alle due seguenti condizioni.

La prima condizione è che le medesime s'assoggettino in ogni sua parte all'osservanza del regolamento generale de'convitti, epperò anche nella parte dell'ispezione universitaria, da cui finora furono immuni, e nell'altra dell'amministrazione economica del convitto, da non confondersi coll'amministrazione particolare della famiglia religiosa. Il regolamento generale deve essere maturamente elaborato, minutamente e solennemente discusso, prima di essere sanzionato e pubblicato, cosicchè non dia ragionevolmente luogo ad alcuna censura, e quindi possa anch'essere accettato senza grave difficoltà dalle congregazioni religiose. Quanto all'amministrazione economica, i conti del convitto debbono per più ragioni, che qui non voglio dichiarare, essere affatto distinti dai conti particolari della casa religiosa. Questa incaricandosi di tutti gli uffizii che appartengono ai diversi funzionarii del convitto, cioè *rettore*, *vicerettore* (questo dicasi censore, mente, ch' esso non ci dovrebbe alcuna grazia, avendo noi dal canto nostro al solo dovere adempiuto di rialzare la umanità afflitta e conculcata.

L'indirizzo è concepito in questi termini.

Signori!

Finalmente apparve il cotanto desiderato decreto che elevar dovea gl' Israeliti alla dignità d'uomini, e ridonarli alla patria. Il grande Carlo Alberto appagò anche in questo la pubblica opinione, secondò il voto universale.

Signori! in mezzo alla gioia ineffabile che c' innonda l'animo, non ultimo pensiero fu quello di riconoscenza verso il giornalismo piemontese, il quale con tanta energia, alacrità ed ammirabile concordia, difese e propugnò la santa nostra causa. Quando colla mente riandiamo i begli esempi, le incontestabili prove dateci di simpatia e fratellanza da tutti, senza distinzione alcuna di ceto o professione, appena la parola divenne libera e non più schiavo il pensiero, noi sentiamo intenerirci il cuore, ci sentiamo compresi d'indicibile commozione. L'emancipazione israelitica fu reputata da tutti un articolo del programma del nuovo incivilimento italico.

Signori! L'omaggio di gratitudine che tributiamo a' giornalisti è per noi un dovere tanto più sacro, che molti fra essi, anche in difficili tempi, alzarono la possente lor voce in nostro favore, combattendo i popolari pregiudicii e la prepotenza d'ingiuste ed antiquate consuetudini. Ora che l'accordo di tanti generosi conati, l'autorità di tanti egregi scrittori, i quali pure con apposite opere svolsero questo importante argomento, addussero, per la magnanimità del glorioso monarca che ci regge, i lor dolci e letizianti frutti, permettete, o signori, che il Comitato Israelitico, interprete de' suoi correligionari, a voi ed a' valenti vostri collaboratori esprima i sensi d'ammirazione che in essi tutti destò l'infaticabile zelo, col quale promoveste il trionfo delle nostre ragioni ed affrettaste l'ora del nostro riscatto.

Il Comitato Israelitico,
L. Cantoni, ecc.

TOSCANA.

Alla deputazione del governo provvisorio di Fivizzano, incaricata di esporre al granduca il desiderio di riunirsi alla Toscana, Leopoldo II rispose ne' termini seguenti:

« Nell'atto che voi mi presentate riconosco un nuovo contrassegno dell'affezione che il popolo di Fivizzano mi ha sempre dimostrata.

« Io non saprei meglio corrispondervi che accettando, in mezzo alle difficoltà del momento, senza esitazione, la tutela del vostro paese per assistervi con amore di padre, e guardarvi con ogni mia forza dal disordine, come da ogni altro male che vi minacciasse.

« Il di più alla Provvidenza! Confidiamo vivamente in essa che nello sviluppo delle sorti italiane, si volgano queste ad un risultato di reciproca soddisfazione ».

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il governo ha diramata una circolare intesa a sollecitare la nominazione dei membri del consiglio dei deputati (Camera elettiva).

— Il governo ha pure, per circolare, esposto ai presidi delle provincie la condotta da tenersi da essi nelle prossime elezioni. Anzi tutto tener fermo l'ordine materiale, facendo specialmente gran fondamento della guardia civica; in ogni cosa legalità, applicazione larga e leale dello statuto fondamentale. (*Gazz. Piem*).

STATO DI PARMA.

PROTESTA DEI PARMIGIANI DIMORANTI IN TORINO.

Doloroso passo fu sempre l'abbandonare la nativa contrada. L'ingenito amore di patria, rafforzato dalle affezioni, dalle memorie, dalle abitudini, parla possentemente al cuore di colui che trasportato dalla forza degli eventi, è costretto ad allontanarsi dalla terra che lo vide nascere.

Dolorosissimo poi è tal passo per chi educato nelle arti del bello, negli anni delle speranze, lascia l'ospitale suo tetto per cercare fra diverse genti il sudato pane dell'artista.

E tale fu la nostra sorte. La nostra città che mille possenti ingegni produsse, si mostrò sempre matrigna di chi più si gloriava di esserle figlio, e ne costrinse a duro pellegrinaggio senza meta prefissa, solamente sorretti dalla speranza di migliore, ma sempre fallace avvenire.

Giunsero i tempi che tutta Italia, scuotendo l'onta di straniero vilissimo servaggio, mostra al mondo che nel cuore de' suoi figli vive l'antico valore, e che forse le novelle prove oscureranno i tanto celebrati antichi fatti.

E Parma? Parma madre di eroi che un dì crollarono il trono del secondo Federigo; Parma che all'esempio di Milano alza vittoriosa la testa, ricadeva avvilita sotto il potere di chi pochi giorni sono le stringeva i polsi colle catene dell'Austria. Posto in non cale il sangue de' martiri, le lagrime delle madri, i pericoli de' generosi, ripudia la gloria immortale che già si era acquistata. Pochi e forse obbliati in questa estrema parte d'Italia, noi, caduti d'altissima speranza, alziamo dolorosamente la voce per isfuggire a tanta vergogna in mezzo ad un popolo generoso, le di cui armi si muovono a redenzione della patria comune; e dimenticato il dolore del nostro volontario esilio, ci gloriamo di essere lontani e non macchiati di tanta viltà.

Solamente il tempo e gli eventi potranno forse lavare in parte cotanto disdoro, sceverando gli animosi dagli inetti; ma nè tempo, nè eventi ci faranno consolati dimenticare il nostro amarissimo disinganno!

Gio. Francesco Mattei. — Enrico Tommasini. — Ilario Montini. — Luigi Rossi. — Egisto Mantecchi.

ESTERO

FRANCIA.

ATTI UFFICIALI.

Cittadini!

Parigi, a' 29 marzo 1848.

I doni patriotici affluiscono al palazzo civico. Ogni giorno tutti i corpi dello Stato gareggiano in abnegazione e generosità. Operai che possono appena, con lavori omai troppo rari, alimentare le loro famiglie, s'ingegnano dai loro insufficienti salarii di trarre ancor tanto da fare offerte. I poveri stessi, dimentichi dei loro bisogni, quando si tratta di soccorrere ai bisogni della repubblica nostra madre comune, considerano come un dovere ed una fortuna l'imporsi privazioni novelle.

Cittadini! voi date al mondo un esempio sublime. Il palazzo civico, palazzo del popolo, ne è sempre silenzioso testimone; ma se la vostra modestia vuole nascondere queste eroiche virtù, il governo provvisorio vuole rivelarle alla Francia e all'Europa che vi contemplano!

La monarchia distrutta da voi in febbraio aveva corrotto molte anime; ma il male non è penetrato fino al cuore della nazione. Cittadini! voi lo provate tutti i giorni. È bello combattere e vincere per la libertà; più bello ancora fondare la libertà sulla base inconcussa di un disinteresse e d'un patriotismo cui non iscoraggiano le prove più dure.

Cittadini! il governo provvisorio deve proclamarlo altamente: la Francia è altera di voi, e la repubblica, appoggiata su cuori come i vostri, può guardar senza tema l'avvenire.

Cittadini! in nome della patria, in nome della Francia, in nome dell'umanità il governo provvisorio vi ringrazia.

Ai cittadini di Parigi.

Cittadini!

Noi abbiamo compiuta la più grande e la più pura rivoluzione che fosse giammai.

Abbiamo fondato per sempre il principio della sovranità del popolo.

Da un mese noi diamo al mondo un esempio segnalato dell'applicazione di questo principio.

Da un mese la Francia si governa da se stessa, senza uso d'alcuna forza militare, e per la sola potenza dell'autorità morale del popolo.

Parigi, città d'un milione d'abitanti, non ha mai offerto a' suoi abitanti maggior sicurezza.

Fra alcuni giorni il governo provvisorio, nato dalle acclamazioni del popolo, rimetterà nelle mani dei rappresentanti del popolo il deposito intatto della sovranità del popolo.

Fa d'uopo, cittadini, che questi ultimi giorni somiglino ai primi, e il governo provvisorio ha diritto di dire che lo vuole: fa d'uopo che l'assemblea nazionale trovi la repubblica così pura di ogni apparenza di disordine, come fu alla sua culla il giorno immortale in cui si elevò sulle nostre barricate.

Vegliate adunque, cittadini, onde una rumorosa affettazione di patriotismo non diventi causa di sgomento e di turbolenza in questa città, sede comune della repubblica. In una città sì notevole per la tranquillità e dignità del popolo, non si vorrebbe tollerare, nè comprendere il tumulto nella strada che incaglierebbe gli affari ed i lavori; i colpi di fucile che spaventerebbero gli abitanti pacifici: le cerimonie repubblicane, sì belle per la loro semplicità, si facciano coll'autorità pubblica: voi la consulterete, essa vi darà la sua approvazione e concorso, e renderà regolari le manifestazioni patriotiche.

Non tollerate, cittadini, ciò che potrebbe dare anche un solo pretesto alle indegne calunnie dei nemici interni ed esterni della repubblica; non tollerate nulla di ciò che potrebbe contaminare la sua aureola di purezza e di gloria, nulla di ciò che arresterebbe il movimento di emancipazione europea di cui abbiam dato il segnale.

Vegliate col governo al mantenimento dell'ordine nella città; ognuno dia opera con calma a' suoi lavori; riprendete la vostra vita abituale: felici e fieri d'esser liberi e repubblicani, noi traverseremo in pace i giorni sempre meno difficili che ci separano ancora dal giorno in cui si riuniranno i rappresentanti del popolo.

Cittadini! il governo provvisorio, opera vostra, da voi sostenuto con tanta lealtà, invoca il vostro patriotismo, la vostra saggezza; voi vi riunirete con esso per consolidare per sempre la repubblica.

Seguono i nomi dei membri del governo provvisorio.

Proclama del governo provvisorio all'armata.

Soldati cittadini!

Voi dovete alla repubblica un nuovo titolo. Voi non eravate che soldati: essa vi ha fatti cittadini, restituendovi la vostra parte di sovranità del popolo.

Ma conferendovi questo nuovo titolo la repubblica v'impone un nuovo dovere. Non avevate che i doveri del militare; voi avete ora quelli del cittadino. Non avevate che una legge, la disciplina; ora ne avete due, la disciplina e l'amore dell'ordine.

In alcuni reggimenti fu intorbidata la disciplina e l'ordine. Il governo provvisorio della repubblica portò bentosto l'attenzione su questi fatti.

Esso è risoluto a reprimerli colla giustizia e l'inflessibilità di un governo repubblicano: ma prima di sevire, esso vuole avvertire. Voi vi rannoderete alla sua voce.

Osservate il popolo! ammirate quest'ordine volontario che si è stabilito e si sostiene da sè stesso, colla sola disciplina della ragione generale.

Come? voi che dovete esser l'ordine vivente in seno della patria, sareste voi che dareste a questo popolo ammirabile i soli e primi esempii di disordine?

No: voi rispetterete e farete rispettare la religione del vessillo.

Se fosse altrimenti, noi prenderemmo misure che ci affliggerebbero, ma ristabilirebbero energicamente la disciplina.

Grandi doveri vi sono serbati. Conservate l'armata intatta e forte per gli eventi della patria. Noi allargheremo i vostri ordini: vi sarà luogo a gloria per tutte le specie di amor patrio.

Bentosto noi riuniremo dei deputati dell'armata attorno al centro nazionale di Parigi per fraternizzare col popolo e la guardia nazionale.

Ombra di disordine non contamini i vessilli che siamo per distribuirvi!

I vostri fratelli di Parigi vi ricevano come il modello di quest'armata francese!

Dopo d'avere scritto in ogni tempo la parola *gloria* sulle vostre bandiere, inscrivetevi colle vostre proprie mani la parola *disciplina*, virtù repubblicana del soldato.

Parigi, a' 30 marzo 1848.

Seguono i nomi dei membri del gov. provv.

Il governo provvisorio.

Visto il decreto che ordina la riorganizzazione dell'artiglieria della guardia nazionale parigina;

Visto il rapporto del generale capo dello stato maggiore;

Decreta:

1. L'organizzazione dell'artiglieria della guardia nazionale di Parigi avrà luogo a termini delle disposizioni del rapporto unito al presente decreto.
2. Lo stato maggiore della legione di artiglieria sarà collocato nel fabbricato conosciuto sotto il nome di *Bâtiment du Temple.*
3. I locali saranno inoltre disposti in modo che vi si possano fare dei corsi gratuiti di fisica, chimica, meccanica, geometria descrittiva, disegno lineare, ed ogni altro insegnamento destinato alla classe degli operai.
4. Il *maire* di Parigi è incaricato dell'esecuzione del presente.

Fatto nel consiglio di governo il 23 marzo 1848.

Seguono i nomi dei membri del gov. provv.

Un gran numero di elettori hanno confortato il sig. Vittor Hugo a presentarsi come candidato all'assemblea nazionale. Noi pubblichiamo la risposta che il sig. Hugo indirizzò loro.

« Signori,

« Io appartengo alla mia patria: essa può disporre di me.

Ho un rispetto forse soverchio per la libertà delle scelte. Lasciate che io spinga questo rispetto sino a non offrirmi.

Ho scritto 32 volumi, fatto rappresentare 8 drammi, parlato 6 volte alla camera dei pari; 4 nel 1846: gli 11 febbraio, i 20 marzo, il 1° aprile, il 5 luglio; una volta nel 1847 ai 14 giugno; una volta nel 1848 ai 13 gennaio. I miei discorsi sono nel *Monitore*.

Tutto ciò è pubblico, nelle mani di tutti. Non ho nulla da togliervi, nulla da aggiungervi.

Io non mi presento. A che gioverebbe? Ogni uomo che ha scritto una pagina v'impresse la sua vita, se vi mise la sua coscienza ed il suo cuore.

Il mio nome e i miei lavori non sono sconosciuti del tutto a' miei concittadini. Se essi giudicano a proposito, nella loro libertà e sovranità, di chiamarmi a sedere come loro rappresentante nell'assemblea che sta per tenere in mano i destini della Francia e dell'Europa, io accetterò con raccoglimento quest'austero mandato. Io lo adempierò con tutta la devozione, il disinteresse e il coraggio di cui sono capace.

Se non mi designano rappresentante, ringrazierò il cielo, come quello Spartano, che abbianvi nella mia patria novecento cittadini migliori di me.

Ora taccio, aspetto, e ammiro le grandi opere della Provvidenza.

Sono presto, se i miei concittadini pensano a me e m'impongono questo grande dovere pubblico, a rientrare nella vita politica: altrimenti resto nella vita letteraria.

In ogni caso, e qualunque sia il risultamento, continuerò a dare, come fo da venticinque anni, il mio cuore, i miei pensieri, la mia vita, l'anima, alla patria.

Vogliate, signori, esser certi della mia fraterna devozione, ecc.

Parigi, a' 29 marzo 1848.

Vittor Hugo. »

ALEMAGNA.

AUSTRIA — La gazzetta imperiale di Vienna, organo officiale del nuovo gabinetto austriaco, ha un articolo in risposta alla proclamazione del re di Prussia, del 21 marzo, da noi pubblicata. Questa risposta equivale quasi ad una dichiarazione di guerra.

ministro, o vicerettore non importa) *economo ed assistenti*, naturalmente riceverà in massa la somma degli stipendii, che la legge equamente determinerà per questi impiegati. Tale somma formerà la dote della casa religiosa pel suo mantenimento particolare, conforme alle speciali regole del suo instituto, nè di quella la casa sarà mai tenuta a dar conto alcuno al Governo: ma ogni comunela di bilancio tra il convitto ed il convento vuol essere interdetta pel miglior bene di amendue.

L'altra e non meno importante condizione è che le corporazioni religiose, alle quali sia affidata la direzione de' convitti d'educazione, ne adempiano realmente esse stesse gli ufficii imposti per mezzo dei varii membri della loro corporazione, e non si sbrighino, come ora fanno, degli ufficii più gravosi, ma insieme i più importanti, dell'educazione, affidandoli a preti, o chierici secolari, per la massima parte inettissimi a quegli uffizii. Imperocchè, che giova dissimularlo? in tutti o pressochè tutti, i nostri collegii de' gesuiti, somaschi, barnabiti, ecc. i genitori furono sinora delusi nelle più care loro speranze, ed invece di avere i loro figliuoli educati, come speravano, dai più esperti e stimati alunni del Loiola, del Miani, del Moriggia, del Calasanzio, li ebbero educati (cioè ineducati) dalle rozze mani di assistenti, o prefetti, stranieri a quelle corporazioni; ignoranti e poveri chierici, ineducati essi stessi, e dagli stessi Reverendi avviliti con salario eguale, se non inferiore, a quello dei camerieri del collegio! Che razza d'educazione potevano, e possono dare ai giovani cotali assistenti? Un cosiffatto metodo non è più comportabile in modo alcuno.

L'educazione morale, scopo precipuo de' convitti, non è, per così dire, un vaso di liquore che si possa colla pevera o coll'imbuto infondere ad un tratto nell'animo de' fanciulli. L'educazione morale deve darsi praticamente, gradatamente, insensibilmente, versando co' fanciulli, facendosi piccolo coi piccoli, moderando i loro impeti, correggendo i loro mali abiti, raddirizzando i torti loro giudizi, insinuando ad ogni occasione buone massime, eccetera, eccetera. Ma queste parti d'educazione può adempierle solamente chi versa di continuo nella compagnia de' fanciulli, qualmente fanno o far debbono gli assistenti, i quali però sono od esser debbono i veri e principali educatori. Ora, per ben riuscire nell'ufficio importantissimo di assistente, si richiede una particolare attitudine, una profonda cognizione della metodica, un apposito tirocinio.

Ed appunto in questo speciale studio e tirocinio debbono travagliarsi i membri delle corporazioni religiose che aspirano alla direzione de' regii convitti di educazione, se nella luce della civiltà presente essi vogliono realmente soddisfare agli obblighi dei loro instituti. Che anzi il primato in queste parti della morale educazione sarebbe per loro, io credo, la più sicura tavola di salute dal naufragio universale, che alcuni giornali vanno pronosticando (o piuttosto augurando) alle case religiose, non so con quale fondamento, nè con quale giustizia, nè eziandio con quale gloria futura del presente Ministero. Le corporazioni religiose possono a quest'ora aver compreso da per se stesse che, quanto all'insegnamento propriamente detto, nello stato attuale della società, l'opera loro non è più riputata affatto necessaria, e che il laicato non può essere accagionato d'ingiustizia, se pensa che alcuno non meriti privilegi, perchè recandosi ad interpretare Virgilio e Cicerone vesta la tonaca di somasco o di scolopio. Ma nell'opera dell'educazione anche oggidì la tonaca di scolopio, di somasco, e simili, potrebbe trovar favore presso il laicato stesso, quando essa fosse sicuro indizio di quello che sembra promettere; indizio cioè negli uomini che l'indossano non solo di una cristiana abnegazione e di una provata virtù, ma eziandio di un particolare tirocinio, e di una speciale vocazione ed attitudine alle parti più difficili e preziose della morale educazione, nelle quali parti tanto rari sono, e saranno sempre gli eccellenti.

Io non mi diffonderò più oltre su questo tema, perchè l'articolo non diventi un discorso. Aggiungerò una cosa sola, che cioè se io reputo necessario un regio convitto d'educazione maschile (dell'educazione femminile parlerò altra volta) accanto ad ogni regio collegio d'istruzione secondaria, a vantaggio de' giovani che frequentano le classi dalla latinità inferiore fino alla filosofia elementare inclusivamente, a più forte ragione reputo necessario che accanto ad ogni Università sorga un grande convitto reale, ragionevolmente e degnamente organizzato, capace di accogliere la maggior parte della gioventù che dalle provincie accorre a frequentare le diverse facoltà. So che in Torino s'intese provvedere a quest'uopo col riaprimento del regio collegio, detto *delle Provincie:* ma io penso, sia lode al vero, che per molti e molti rispetti esso è ben lontano dal soddisfare al bisogno. E poi alcuni si dolgono che gran parte della gioventù dell'Università sia, a loro parere, indisciplinata, indocile, ineducata. Ed io al contrario mi meraviglio che, se è., non sia ancora molto più. Qual mezzo ragionevole fu posto in opera per impedire quello, di che altri si duole? Uomo raccoglie quello che ha seminato.

Noi speriamo che in un tempo non lontano saranno adempiti i nostri voti, che son pure i voti di tutti i più sensati padri di famiglia, e saranno egualmente, non ne dubitiamo, i voti delle prossime nostre Camere. La nostra speranza si fonda sulla sapienza e buona intenzione già manifestata dall'attuale ministro della pubblica istruzione; si fonda sui lumi e l'esperienza de' membri che comporranno il Consiglio superiore dell' istruzione pubblica, la cui definitiva organizzazione stiamo pure ansiosamente aspettando.

26 marzo 1848.

Prof. B. Bona.

Il cannone tuonava ancora, s'udiva ancora il rantolo dei cittadini assassinati, quando V.M. fece la sua chiamata al popolo prussiano ed alla nazione germanica.

Il popolo prussiano è maggiore e risponderà da sè. La nazione germanica non ha che una risposta e sarà la stessa dovunque. Come V. M., la nazione germanica si rammenta delle vostre parole anteriori al popolo prussiano; essa sa che giammai la confidenza di V. M. non fu tradita; ma la nazione tedesca si ricorda pure che queste parole pronunziate nei giorni dell'infortunio furono dimenticate e rinnegate da V. M. nei giorni della prosperità.

Il fermento interno dell'Alemagna non è un pericolo per la nazione; noi non abbiamo a temere alcun attacco esterno, perchè l'unione dei popoli alemanni fa rispettare la nazione dovunque. Così V. M. non era costretta a incaricarsi della direzione del popolo tedesco prima che il parlamento tedesco avesse deliberato. Finchè il popolo tedesco non abbandonerà V. M., essa sarà sotto la protezione della nazione tedesca, poichè il popolo prussiano è stimato ed amato da' suoi fratelli: ma la confidenza che V. M. attende dalla nazione tedesca non è possibile.

V. M. è il solo sovrano tedesco che non abbia concesso che sulle barricate della capitale e sui cadaveri de' migliori suoi cittadini, a malincuore e quando il trono già vacillava, la restituzione da sì lungo tempo desiderata dei diritti inalienabili dell'umanità.

V. M. è il solo principe in Alemagna che non abbia alcun ministro il quale volesse, almeno quanto alla storia degli ultimi dieci anni, incaricarsi della risponsabilità che ricade sul sovrano.

Il perchè la nazione tedesca conobbe V. M. e non le volle accordare la sua confidenza. Ora V. M. inalbera con mano sanguigna i colori alemanni perseguitati da tanti anni. La nazione inorridisce a questo reale entusiasmo. Il popolo prussiano non cessò mai d'essere alemanno, e la nazione alemanna si maraviglia di veder V. M. dichiarar quest'oggi solamente questo fatto. È un sacro dovere che gli organi dello stato prussiano prendano parte alla dieta alemanna. V. M. invita pure i principi a prendervi parte.

La nazione tedesca vede in ciò con riconoscenza che V. M. vuole associarsi in tutto agli altri sovrani. V. M. ha ragione di dire che questo parlamento alemanno, composto di principi e di stati, dovrà prendere risoluzioni consentanee agli eventi dopo una deliberazione libera presa in comune: ma V. M. riconoscerà che questa deliberazione non sarebbe libera; che la potenza dell'assemblea a cui si chiede la protezione della patria e del trono sarebbe annientata fin dal principio, e che la giovane costituzione sarebbe violata ancora in fasce da V. M. se l'*io reale* potesse innalzarsi al dissopra della legalità e imporsi alla nazione tedesca come forza direttrice.

I vessilli dell'Austria hanno conservato sinora i colori tedeschi in mezzo alle tempeste. Un principe austriaco, l'arciduca Stefano, mandò sul Reno un evviva all'Alemagna, quando la Prussia perseguitava ancora quest'idea.

La casa di Hapsbourg ha per sè la storia dei secoli passati e l'amore dei popoli, se vuole mantenere la sua antica supremazia nell'impero alemanno; ma l'imperator d'Austria sa che ora questa scelta non può venire che dai rappresentanti de' popoli alemanni, e questa scelta deve esser libera.

La nazione alemanna con questo atto contro l'usurpazione del luogo d'onore di un capo tedesco protesta per l'indipendenza della dieta alemanna, non contro una dinastia.

La nazione tedesca scongiura V. M. di non spandere un nuovo germe di discordia, e di non profanar l'ora in cui Berlino seppellisce i suoi morti, caduti per l'unione e la libertà della Germania.

BAVIERA Monaco. — Indirizzo della camera dei deputati al re di Baviera:

Maestà: nel 21 di questo mese vide la luce tal documento che risvegliò l'attenzione universale in Germania, e per non aver basi fondate sul vero, e per la sua tendenza usurpatrice. Il proclama del re di Prussia è contrario al modo di sentire d'ogni tedesco. Trentacinque anni or sono non furono, no, i principi, bensì i popoli che salvarono la patria. In ringraziamento dei generosi sforzi furono privi di libertà di diritti, ed ora che di nuovo si scuotono per riacquistare ciò che loro non avrebbe mai dovuto essere tolto, s'eleva una voce che noma la nobile e ora risvegliata vita politica, agitazione, disordine, scompiglio. È necessaria l'unione dei popoli e dei principi sotto una guida, un'unica direzione; ma questa non deve essere carpita se non si vuol scientemente ricadere negl'inganni dei trentacinque anni ora decorsi.

Il popolo è persuaso intimamente che il diritto e la forma del potere non sono più il risultato di concessioni accordate dall'Alto; ma accordo scambievole fra popoli e principi. Il Parlamento nazionale deciderà della forma e della estensione da darsi al potere centrale che sarà per assicurare alla nostra patria il posto che le compete. Niuna confidenza vien da noi riposta in un Federico Quarto, il quale molto promise e nulla tenne mai. Esso mantenne costantemente stretta alleanza con un potentato settentrionale, che nel sangue sparso in Polonia avverte pur noi stessi dei pericoli che ci minacciano dall'oriente. Non riporremo la nostra fiducia in un re che, senza essere tedesco, voleva essere considerato qual gran potenza tedesca, che distrusse la libertà della stampa, rese schiava la libera parola, che non riconoscendo i sacri diritti dei suoi popoli, li costrinse a rivendicarli, spargendo sangue fraterno. Non abbiamo fiducia in un re il quale, con perfido artifizio, dividendo i consigli dei re dai rappresentanti dei popoli, gettar tenta così una sorgente futura di disunione. Egli soggiacque alle armi del popolo, e perdette quindi il diritto di guidare i destini della nostra patria. Questa è la nostra intima persuasione, ed è dover nostro l'esprimerla pubblicamente a V. Maestà. In questi giorni di pericolo la Germania intera si solleverà contro le pretensioni di un uomo che tende ad una dittatura, cui il solo Parlamento nazionale tedesco può legalmente accordare, siccome ad esso solo compete il decidere sui futuri destini nostri. Vostra Maestà, che cammina col popolo, che con lui s'immedesima e porta una corona pura di macchie, pura d'oppressioni, è amata dai fedeli suoi popoli.

Proclama del principe Adamo Czartoryscki al popolo tedesco.

COLONIA. — Nell'ora che un'era novella incomincia per l'umanità, il cuore generoso dei Tedeschi risponderà sicuramente alla chiamata. Appena la voce della libertà si fece udire forte e maschile, tosto essa trovò un eco dalle rive del Baltico all'Adriatico mare. Eco potente! Esso riformò il mondo proclamando la pace e l'amore, spegnendo le dispute e gli odii! La fratellanza delle nazioni, ora compita è un tratto caratteristico della presente ammirabile commozione, ed indica non poter l'umanità fermarsi nella intrapresa carriera, ma dover procedere vittoriosa ad un grado di perfezione fin ora ignoto. L'uomo, opera stupenda della creazione, seco porta tutti i germi di quella perfezione, fatta per produrre la nostra meraviglia quando è indicata nello sviluppo morale delle nazioni. La fratellanza fra i popoli è come l'amore fra gl'individui. L'amore, purificato e nobilitato, fa dell'uomo un essere ideale; se una volta la fratellanza sarà riconosciuta dai popoli e praticata, gli trasformerà in uno stato tale di perfezione, e che la Società presente par destinata a raggiungere; questa è l'era in cui siamo entrati, perchè infatti tutti applaudono ai trionfi individuali delle singole nazioni, tutti i cuori esultano a nuove libertà acquistate, qualunque sia la nazione che le abbia ricuperate. Oh generosi popoli della Germania! Tali erano i nostri sentimenti, quando la Francia nello scorso febbraio riportò le sue gigantesche riforme. La Francia ricambia oggi quelle simpatie pei successi straordinarii che tutti i popoli germani ottennero coi loro eroici sforzi in marzo. Mentre però tutta Europa combatte, conquista; mentre essa unisce le sue mille e mille voci per render gloria, per ringraziare l'Onnipossente, non osservate, oh nobili figli della Germania! il silenzio mortale, che regna tra i vostri vicini d'Oriente? Credete forse che le furie dell'invidia o dell'odio vi dimorino? Nol crederete, no! Per troppo lungo tempo furono i popoli tedeschi e polacchi divisi da guerre.... La Polonia cadde, quantunque sia stata libera. Le sue spoglie servirono per dorar le catene colle quali i vostri padroni vi tenevano avvinti. Ora voi siete liberi, ed i Polacchi schiavi de' vicini, che già stanno preparando il modo di rapirvi la libertà, come rapirono quella della Polonia. Se la fratellanza, che unisce i popoli non fosse bastante per indurvi a concorrere alla sua liberazione, il dovreste fare pel più sacro dei vostri propri interessi. La Polonia, nella sua nazionalità in generale, e nei suoi figli in particolare, è vittima di quella Europa medesima che essa rese gloriosa per dieci secoli. Popoli liberi della Germania, aprirete ora la prigioni dei figli della Polonia? Un tal atto risponderà al nobile impulso della vostra mente. La Germania però sarà dolente sintantochè un giogo odioso peserà sulla Polonia, sua sorella agli occhi di Dio. Voi che oggi siete liberi, non soffrirete, per Dio! che la Polonia rimanga serva, voi, che nel 1831 generosi accorreste a sua salvezza, malgrado il volere dei vostri signori dispotici; e quando il pallido lino della morte copriva il sangue versato in quella contrada, quanto generoso non fu l'animo vostro nell'aprire le braccia alle vittime della libertà polacca! Allora i Tedeschi ed i Polacchi si compresero; maledissero la cecità che li aveva condotti a dividere l'odio che i loro detestati padroni loro avevano imposto, ed ai battiti del cuore riconobbero d'esser fratelli. Felice impulso! Impulso foriero di quell'aurora che incomincia a rischiarare la terra! Il passato ed i suoi dolori furono dimenticati. Voi conosceste, come noi, che il sangue sparso nella cecità, o spinti da scellerato dispotismo, non poteva dividerci. Ora ancora malgrado il sangue sparso a Fischan ed a Magdeburgo, malgrado i rigori di Berlino, Bromberga e Posen, malgrado le relegazioni in America, malgrado gli emigrati perseguitati, i cittadini pacifici sacrificati nella Gallizia, a dispetto, sì a dispetto di tutto ciò, o generosi Tedeschi, siamo però i vostri fratelli. Mai nè l'Austria, nè la Prussia furono da noi confuse coi loro despoti ed i loro ministri. Abbiamo dimenticate medesimamente le vili concessioni fatte da gabinetti venali ed impopolari alle domande dell'autocrate. No, noi abbiamo pietà pure dei Russi medesimi tinti ancora del sangue sparso a Praga e ad Oschimiana; abbiamo pietà di loro come fratelli tratti in errore, come esecutori ignoranti di quell'uomo di sangue, di quell'incarnazione del male sulla terra, sul quale rimarranno le maledizioni di tutti i tempi avvenire. V'è un tempo in cui la Polonia serviva di scudo all'Europa contro la barbarie; essa si levò in armi, senza curare i proprii interessi per spargere il suo sangue sotto le mura di Vienna. Non fece traffico del suo soccorso, e grande fu l'entusiasmo della riconoscente città pei suoi liberatori. Già in quei primi tempi s'abbracciarono i nostri padri come fratelli.

Sì, gli uomini tutti sono fratelli quando vengono infiammati da sacro fuoco, e quando i meschini interessi personali, i quali inducono gli uomini a trarre profitto degli errori, delle passioni dei popoli, non tentano di separarli. Germani generosi! ora che la Divina Provvidenza vi permise di rompere le vostre catene, voi non soffrirete più che uomini vostri fratelli gemano sotto la più odiosa delle tirannidi. Il soffrirlo sarebbe in voi manco di previdenza non solo, ma vero fratricidio. Sareste ingrati verso Dio che vi benedisse. Le armi degli oppressori spezzate nelle loro mani, serviranno a rompere le catene d'un popolo barbaro e selvaggio. Oggi basta che la Francia unita alla Germania pronuncino la loro volontà in una maniera degna di popoli fratelli e liberi. La loro parola libererà la Polonia. Ma se contro ogni previdenza umana, la fiaccola della fratellanza non fosse per illuminare ancora queste regioni boreali, se i sovrani di esse tentassero d'opporsi alla sacra alleanza dei popoli, se tal fosse il caso, diremo che la Provvidenza Divina nei suoi imperscrutabili decreti, si propone di dar una nuova lezione ai re col rovesciare nel fango il moderno Nabucco. Sì, generosi Tedeschi, formate coi vostri rappresentanti un tribunale che unito con Francia dimandi la libertà della Polonia. E se poi la sua tuonante voce predicasse ai sordi, allora chiamate i Polacchi alle armi, e possa la bandiera tricolore, e la spada della giustizia mandare ad effetto la divina missione data da Dio alle nazioni!

NOTIZIE DEL MATTINO

Novara. — Nel giorno 30 marzo giungeva in Novara il signor conte Taverna deputato dal Governo Provvisorio di Milano, e recavasi alle 9 del mattino presso il Municipio Novarese con missione di presentare l'indirizzo che il suddetto Governo trasmetteva alla città suddetta. Senza frapporre indugio, lo diamo qui ai nostri lettori.

GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Milano, 29 marzo 1848.

Alla Citta' di Novaba

Fratelli Novaresi! Noi vi ricambiamo l'affettuoso saluto, che vi piaque indirizzarci per mezzo di quattro vostri concittadini così ragguardevoli.

Nei giorni della nostra distrutta, noi sapevamo di quello che facevate per noi, e ne fummo confortati a durare intrepidi nella lotta.

Or che l'abbiamo vinta ci è dolce congratularcene con voi come di domestica gioia.

Voi avete parlato al nostro cuore, mettendoci dinanzi tanti gloriosi ricordi, tanti gloriosi nomi della nostra storia. Abbiatene le nostre grazie.

Abbiatele ancora per tutto quello che dicono di questo eroico popolo, che, grande nella pugna, modesto dopo la pugna, non vuole ch'altro di lui si dica, se non che ha fatto il suo dovere, ha messo una pietra al grande edificio dell'unità e dell'indipendenza italiana. — Viva Novara! Viva l'Italia! Viva Pio IX!

CASATI, *presidente* — GUERRIERI — DURINI — STRIGELLI — POMPEO LITTA — GIULINI — GREPPI — PORRO

Correnti Segr. gen.

(*Dalla Novella Iride*).

Ciamberì — La popolazione della città sfiduciata dall'abbandono in cui venne lasciata dalle autorità, non opose verun ostacolo all'entrata degli operai fuorusciti Questi giunti in città proclamarono la repubblica ed instituirono un governo provvisorio. Abbruciarono e distrussero ogni stemma reale, e si fecero padroni dei pubblici stabilimenti.

Il loro numero non somma a 2000; hanno alloggio in caserma, ove loro vengono somministrati in abbondanza viveri d'ogni genere.

Il malaugurato governatore era ieri mattina a Aiguebelle ove già aveva radunati oltre i 2000 uomini. Si aspettavano dal forte dell'Esseillon alcuni cannoni spediti in posta.

Il ministro Des Ambrois fu incontrato dal corriere giunto a Torino questa mattina pella Morianna. Ieri avrà raggiunto le nostre truppe. Confidiamo nella sua energia e nel suo senno. Possa egli riparare i mali cagionati dai funesti errori di coloro, che mancarono alla fiducia che il governo aveva in essi riposta, ed hanno compromessa la salvezza di una parte importante dei nostri Stati.

Francia. — Il *Nazionale*, che si può considerare qual foglio semi-ufficiale, smentisce la notizia data da alcuni fogli, che il generale Cavaignac avesse ricusato di accettare il portafoglio della guerra.

Il Governo Provvisorio ha emanato il decreto, col quale toglie l'imposta sulla circolazione e la vendita al minuto del vino, degli spiriti, del sidro; e vi sostituisce un dazio di consumo estensibile tanto ai privati, che ai venditori di liquidi.

Il Governo ha pubblicato:

Considerando che la disciplina militare è stata lesa nel 5° reggimento de' Corazzieri con resistenza concertata dai tenenti e sotto-tenenti contro il loro colonnello,

Ordina:

I cittadini Gualegace Theven, luogotenente; di Beaufond luogotenente; Paroche sotto-tenente; Jaillet sotto-tenente, portabandiera nel quinto de' Corazzieri, sono posti fuori d'attività col togliere loro l'impiego.

Il presente decreto sarà inscritto all'ordine del giorno dell'esercito.

(*Moniteur*).

Lione. — Il sig. Emanuele Arago commissario del Governo Provvisorio a Lione, fece affigere ieri la seguente pubblicazione.

Concittadini!

Il commissario del Governo Provvisorio vuol dire, vuol ripetere al popolo Lionese, sempre tanto nazionale e patriottico, che per la sicurezza, la gloria e la grandezza della nostra repubblica, fa d'uopo che i nostri soldati, i nostri fratelli dell'esercito marcino alla frontiera.

Con un ordine del 28 marzo, giunto il 30 a Lione, il Governo Provvisorio ha scelto truppe del nostro presidio per formare al più presto la prima divisione dell'esercito delle alpi Egli è un onore per queste truppe, di cui elleno vanno felici, questo di andar a recare per le prime la nostra bandiera repubblicana in faccia allo straniero. I nostri fraterni abbracciamenti diranno loro quando partiranno, le nostre vive simpatie, e certi del loro coraggio, noi prepareremo con gioia il trionfo del loro ritorno.

Ora, o cittadini, fo appello al vostro patriottismo ed alla vostra saggezza, affinchè i preparativi militari comandati da una partenza di guerra siano protetti da voi. Comprendete bene, che una entrata in campagna necessita delle mosse, delle fabbricazioni in tutti i corpi di truppe, e sovratutto nell'artiglieria. Non permettiamo che la diffidenza s'insinui fra noi. Lavoriamo tutti collo stesso ardore per la nostra cara repubblica.

Viva la repubblica!

Alemagna. — Dalla *Gazzetta di Colonia* delli 30 marzo, si rileva che molte città della Prussia Renana cominciano a mandare Deputati al congresso da tenersi in Fran[illegible] forte per la riforma della Dieta germanica. Da p[illegible] si scorge un gran desiderio d'accelerare la costituzio[illegible] un governo forte, che riunisca la Germania in un co[illegible] di nazione, unito al di dentro e rispettato al di fuori.

Da Coblenza fu spedita, li 28 marzo, una compagnia d'artiglieria alla frontiera francese per impedire l'ingresso armato in Prussia di alcune migliaia di lavoranti tedeschi.

Vienna (29 *marzo*). — Due corrieri giunsero ier l'altra sera, l'uno da Verona, l'altro da Venezia; e quantunque le notizie da essi apportate, non siano note al pubblico, uno dimostra però dalle misure qui prese, che le cose d'Italia producono colà gran sensazione. Ieri venne deciso nel consiglio dei ministri di porre sul piede di guerra tutto l'esercito austriaco di tutti i paesi della monarchia, compresi i primi battaglioni dei trentacinque reggimenti della Landwher, e di mandare tutte le truppe disponibili colla massima sollecitudine in Italia. In seguito di ciò, ieri sera il reggimento d'infanteria Wocher, che qui si trovava, ha ricevuto l'ordine di marciare immediatamente alla volta d'Italia, e partire da Vienna verso mezzanotte per la strada ferrata. Questa sera giungerà probabilmente il reggimento Zilly. Posdomani partiranno oltre due batterie volanti per Gratz di dodici pezzi, che sono egualmente dirette verso l'Italia. I due reggimenti dell'arciduca Carlo e del barone Grabowsky ricevettero pure ordine di tenersi pronti a partire pella stessa destinazione. Altri reggimenti giunsero a Linz dalla Gallizia. Per ora non si parla ancora di mettere sul piede di guerra i secondi battaglioni della Landwher.

P. S. In questo punto è stato mandato l'ordine ai secondi battaglioni di recarsi immediatamente in Italia. L'esercito sarà composto di 80 mila uomini.

(*Gazz. d'Augusta*.

Svezia. *Stoccolma* — Vi è stato un tentativo d'insurrezione, che non ebbe conseguenze funeste.

La popolazione diede in queste circostanze prove non dubbie della sua affezione pel figlio di Bernadotte.

Polonia — La nuova data dal giornale inglese il Sun della distruzione della città di Varsavia dalle truppe Russe, sulla fede di un corrispondente di Berlino, non si è avverata. Lettere di quella città del 27 di marzo non fanno cenno di questo funesto avvenimento.

CAPITOLAZIONE DI COMACCHIO.

(30 *marzo* 1848). — La colonna mobile di Ravenna composta di civici, di svizzeri, dragoni, e due pezzi d'artiglieria insieme coi civici di Russi e S. Alberto, giunse in Comacchio il 29 verso sera con gli applausi dell'intera popolazione.

I capi della colonna ebbero conferenza col maggiore Austriaco comandante la fortezza; il quale si mostrò sul principio contrario alla resa. Il giorno dopo però 30, il maggiore suddetto, il maggiore Montana ri comandante i civici di Ravenna, il maggiore Dè Glutz degli Svizzeri ed il comandante della civica di Comacchio combinarono i seguenti patti sulla resa della fortezza e dei forti circonvicini.

1. *La Guarnigione Austriaca lascierà tutte le armi ed i materiali da guerra alla forza Pontificia.*
2. *La Guarnigione sarà mandata per mare al suo paese: le verranno somministrati dal Governo Pontificio i mezzi per il viaggio.*
3. *Si accordano cinque giorni dalla data dell'accettazione per redigere gl'inventari e fare la consegna della fortezza.*
4. *La presente capitolazione sarà sottoposta alla sanzione del generale Durando.*

Frattanto le truppe pontificie fanno la guardia al Forte, acciocchè dagli Austriaci non sia distratto verun materiale che esiste dentro alla Fortezza.

VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX!

Ravenna 31 marzo 1848.

NOTIZIE RECENTISSIME DI LOMBARDIA.

— È partito da Rovigo il colonnello Sanfermo, antico militare, che comanda un corpo franco: accompagnano queste milizie due cappuccini, l'uno portante bandiera nazionale, l'altro una croce inalberata.

— *Bullettino della sera* — Milano (3 *aprile*). — Un corpo di truppe piemontesi, innoltratosi verso il ponte di S. Marco sul Chiese, pose in fuga la cavalleria nemica, che vi stava a guardia: il ponte minato saltò in aria, ed impedì ai Piemontesi d'inseguirli.

— A Mantova la rabbia austriaca infierisce; il comandante, sotto colore di avere un abboccamento con alcuni cittadini, li trattenne proditoriamente in ostaggio, intimando alla popolazione di uscire dalla città fra 24 ore. L'intimazione spirava questa mattina alle 10.

— S. M. il Re era ieri sera a Cremona fra le universali esultanze: le milizie si avviavano quest'oggi a Bozzolo.

— Quest'oggi di buon mattino un forte distaccamento di Piemontesi, con artiglieria e cavalleria, s'avviò a Casenedolo per cacciare qualche migliaio d'Austriaci, ivi acquartierati. --- Una colonna di volontarii secondava il moto: Manara con Arcioni erano a Gavardo, spingendosi innanzi per tagliare la via del Tirolo. --- Gli avamposti austriaci si ritirano sempre avanti ai nostri prodi. -- [illegible] tengono ancora la linea del Chiese.

Il Governo Provvisorio, instituito a Chambery, è composto come segue:

Peyssard ex-procuratore, presidente — *Guillermè* padre — *Guillermè*, figlio — *Dubourget* — *G. Forest-Heritier*, procuratore — *Borson* — *Bonei*.

Giornali da rimettere:

RISORGIMENTO - CONCORDIA - MESSAGGIERE

Recapito al Caffè Ferruccio, Piazza Vittorio Emanuele

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino

Anno I. Torino, 6 Aprile 1848. Nº 86

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	

Un sol numero, cent. 40.

Giovedì

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dai librai Gianini e Fiore ed in provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la domanda alla Tipografia Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento. L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Il Risorgimento *nell' intento di fare cosa grata ai suoi abbuonati ed azionisti, li invita a voler convenire questa sera alle ore sette nelle sale della Direzione per ivi, ove loro tornasse gradito, prendere concerti per le prossime elezioni, e dare quegli indirizzi al Giornale che essi credessero utili alla causa pubblica in questa solenne occorrenza.*

* * *

Torino, 5 aprile.

Ci è di somma soddisfazione potere annunziare che la generosa popolazione di Ciamberì ha saputo con impeto spontaneo liberarsi da quelle orde di operai fuorusciti, che, approfittando dello stupore ispirato nel pubblico dall' inconcepibile condotta delle principali autorità militari e civili, avevano invaso la città e proclamata una forma di governo contraria ai voti ed agli interessi dell'immensa maggioranza dei Savoiardi.

Lode, mille volte lode a questi nostri animosi concittadini d'oltr'Alpi, che hanno conservato incontaminato l'onore della patria, l'integrità del paese, che il magnanimo nostro Re affidava alla loro fedeltà quand'ei partiva coll'intero esercito per compire la liberazione dell'Italia.

Le popolazioni della Savoia, hanno pienamente corrisposto all'aspettativa del paese; non si lasciarono abbagliare dalle lusinghiere promesse di alcuni sfrenati repubblicani; non si lasciarono imporre il funesto dono di una libertà senza ordine e senza limiti, la quale trae seco le più amare conseguenze, la rovina del commercio, il decadimento dell'industria, la miseria, le discordie civili, l'oppressione delle classi colte ed illuminate dalla forza brutale delle masse ineducate.

Col serbare intatte le libertà costituzionali; col rimanere fedeli alla antica e gloriosa bandiera, all'ombra della quale crebbe la monarchia, i Savoiardi diedero al mondo non dubbia prova del loro alto e generoso sentire, e del loro retto giudizio.

La condotta della Savoia in queste gravissime circostanze, fa più sacro il dovere imposto al governo di promuovere assiduamente gli speciali interessi di quella importantissima frazione dei nostri Stati; e impone a noi tutti Liguri-Piemontesi un debito di riconoscenza e d'affetto, a cui le libere nostre istituzioni ci porgono il mezzo di soddisfare.

Noi non dubitiamo che il ministero e le camere si dimostrino penetrati dei sentimenti di cui ci siamo fatti interpreti. Ma prima ancora che sia possibile il procurare alla Savoia quei miglioramenti legislativi che il suo bene richiede, è stretto dovere del governo il dare una piena soddisfazione alla legittima indignazione che anima l'intero ducato contro le autorità che abbandonarono il loro posto nell'ora del pericolo; è stretto dovere suo il richiamare immediatamente il governatore e l'intendente generale di Ciamberì.

I fatti hanno dimostrato che alcuni provvedimenti energici dati dalle autorità, avrebbero bastato a preservare la capitale della Savoia dalla vergogna di soggiacere anche per poche ore al dominio di bande, più traviate che perverse, che erano state tratte in inganno sullo stato dell'opinione pubblica. Queste bande erano malamente armate, composte di genti più avide di lavoro, e desiderose di cercar il mezzo di campar la vita, che animate da uno spirito ardente di propagandismo.

Il governo provvisorio francese non favoriva questa stolta impresa; anzi la impedì per quanto il consentissero i debolissimi mezzi repressivi di cui ora dispone. Vi si sarebbe forse opposto con maggior energia, se non l'avesse ravvisata priva d'ogni elemento di riuscita.

E difatti, se per alcun tempo venne fatto a quei disgraziati di contaminare col loro impeto il suolo Sabaudo, fu colpa sola, fu colpa intera dei rappresentanti del nostro governo.

Nel proclamare questa triste verità, nel provocare un atto di solenne e severa giustizia, compiamo una dolorosa missione. Ma tradiremmo la nostra missione, ci mostreremmo indegni d'essere uno degli organi della pubblica opinione, se considerazione di persone e di amicizia ci vietasse di rendere avvertito il ministero che se conservasse nei loro impieghi il governatore della Savoia e l'intendente di Ciamberì, esso metterebbe in pericolo la pace del paese, assumerebbe sul suo capo una gravissima risponsabilità di cui gli si chiederebbe ragione nel seno del parlamento.

Lungi da noi il pretendere che gli errori di un giorno nefasto, tolgano i meriti di una lunga ed onorata carriera militare. Noi conosciamo il coraggio del generale Olivieri. Corra egli dunque senza indugio all'esercito, quivi, gli sarà facile con atti d'intrepida prodezza, il far dimenticare i falli che pesano sul suo nome!

Nell'invocare questi atti severi, compiamo ad un pieno e doloroso dovere verso i nostri concittadini della Savoia. Adempiremo un'altra volta un più gradito ufficio col farci gl'interpreti dei loro legittimi desiderii, dei loro voti, delle loro fondate speranze, consacrando così loro parte dei nostri studi e dei nostri lavori.

C. Cavour.

* * *

Ieri parlavamo delle esclusioni antiliberali, che altri pretendeva mettere innanzi nel reggimento della libertà; ora vogliam dire due parole sulle esclusioni, che le preoccupazioni di partito e la fretta stessa delle elezioni potrebbe produrre nella scelta dei deputati.

Non è mestieri ripetere che la camera elettiva specialmente per esser vera camera, dee rappresentare nel suo seno tutti gli elementi rappresentabili della nazione. La verità è talmente comune, che noi non crederemmo doverlo ripetere, se alcuni senza accorgersene, altri accorgendosene pur troppo, non tirassero le cose a diverso fine.

Quelli che non se n'accorgono, occupati solo dell'elezione d'un uomo, che sia dato loro per buon deputato, non si danno altro pensiero; quelli che se ne accorgono, mettono in campo questa ragione: un istess'uomo può benissimo rappresentare varii interessi ed anche interessi diversi: un avvocato per esempio, può benissimo rappresentare il commercio, la milizia, il chiericato ecc. Vero. Ma il commercio, la milizia, il chiericato si terranno essi per veramente rappresentati da un avvocato?

Altro è rappresentare gl'interessi, altro le persone. Bisogna mettersi bene in capo, che ogni parte della società ama di essere rappresentata da' suoi organi naturali, da quelli che hanno con essa comuni le abitudini, gli affari, gl'interessi, le tendenze: e difficilmente si persuadono che anche una *buona testa* possa farlo come questi.

Dunque non basta che la camera rappresenti nel suo seno gl'interessi del paese, è altresì necessario, che tutti i particolari interessi vi sieno rappresentati dai loro organi naturali: il commercio da un commerciante, la milizia da un militare, le varie scienze da particolari scienziati ecc. ecc. È uopo, che tutti gli elettori badino bene a non incorrere nel grave sbaglio di far molte elezioni in una parte sola o in alcune parti sole della società, e lasciar le altre in obblìo. Un simile errore sarebbe imperdonabile. Dopo gli errori commessi dal governo francese e dalla stessa nazione di Francia sotto il cessato reggimento costituzionale, errori che trassero a rovina quel governo, gli elettori piemontesi sarebbero inescusabili. Ecco perchè noi gridammo per tempo: *Muovetevi, interrogate, intendetevi; fate comitati piccioli, grandi, frequenti, in più luoghi: scrivete, fate scrivere: le buone cose non si fanno dormendo: una buona rappresentanza nazionale non casca bell'e fatta dalle nuvole: gli è il vostro senno vigile, operoso, illuminato che dee farla.*

È vero che quest'apatia sembra finalmente rotta: ma dall'aprire gli occhi al mettersi in moto c'è un tratto. L'operosità vera, quella operosità che transforma per pochi giorni Francia ed Inghilterra in un vero campo di battaglia, io non la veggo: io temo che la fretta non tragga dietro la precipitazione, la precipitazione il mal esito. Dieci giorni son poca cosa, ma ben usati possono valer molto: il nostro paese non è così vasto che in poche ore non si possano mandare e ricever novelle. S'usufrutti dunque il tempo: si ricomprino coll'operosità i giorni perduti nell'inerzia: si faccia in dieci giorni il lavoro che dovea farsi in un mese.

AMENITA' POLITICHE.

Milano ha fatto una grande, una maravigliosa rivoluzione; ma questa ha promossa una ancor più grande e maravigliosa trasformazione; e, ciò dicendo, ognuno già comprende che intendiamo parlare di quella de'sibaritici suoi fogli teatrali issofatto trasformati in gravi dottori politici, in statisti, in pubblicisti.

Affediddio! lo ripetiamo, questa trasformazione è portentosa, e per trovarvi riscontro nei tempi andati bisogna proprio abbandonare la storia e risalire ai tempi favolosi, ai tempi di Circe e di Ulisse . . . . . . Or chi non dirà che Milano, che Lombardia, che Italia è salva daddovvero, or che i forti intelletti, che già versavansi nelle acute disquisizioni cromatiche, acrobatiche e pantomimiche, sono entrati di botto nel vasto golfo della politica; ora che i generosi, che già infiammavano i popoli all'entusiasmo per le *gambe angeliche, serafiche*, per le *gole divine, imparadisanti*, li infiammano al santo amore dell'Italia, dell'indipendenza, della libertà? Udite un po' il *Lombardo*, che è uno de' più famosi trasformati, ossia il vecchio *Figaro* incamuffato col lucco dottorale, udite un po' quest'antico eroe scenografico come sermoneggia al governo provvisorio di Milano e a tutti i Lombardi sul gran provvedimento del reggimento che hanno a costituirsi, e con che senno profondo, con che tatto, con che avvedutezza non li scaltrisce sul vero partito che hanno a prendere, onde vedere salva la libertà e l'indipendenza che col loro valore si sono conquistata! Uditelo, dico, con attenzione e vedrete se la patria nostra illuminata da cotali dottrinanti potrà ancor rompere agli antichi scogli delle gelosie e delle discordie che sfruttarono ai padri nostri le loro vittorie, e la precipitarono nella più ignominiosa servitù!

« Non si pretenda (così il *Lombardo* del 1.° corrente) di impor silenzio alla stampa, inculcando non esser giunto il tempo delle discussioni per la scelta del governo che dovremo preferire. Sappiamo ancor noi che il primo nostro pensiero dev'essere quello di fugare oltre l'alpi l'Austriaco, ed in ciò la Dio mercè vediamo tutti gl'Italiani concordi e d'un solo parere; ma non ignoriamo che la *nazione dev'essere illuminata sugl'interessi suoi avvenire*, prima che sia chiamata a discuterne ». Voi lo vedete, *la nazione dev'essere illuminata*, ed è proprio il Figaro incamuffato da dottore che si sente la missione e la capacità di farlo. Una mala lingua ha detto che i *lumi* del *Figaro* o se vuoi meglio del *Lombardo*, che è tutt'uno, sono a un dipresso come quei di una ribalta, soggetti alle mutazioni della scena, cioè ad indebolirsi, spegnersi o sparire al tocco della mano del suggeritore. Ma chi ha detto questo, lo ripetiamo, è una mala lingua: i *lumi* del *Lombardo* sono veramente suoi, unicamente suoi, e in prova di quanto asserisco badate a questo: « La nazione deve sapere non potervi essere vera liberta' che nella repubblica, e che le monarchie costituzionali finiscono sempre al dispotismo ed alla rivoluzione ». L'avete sentito? Non è questa proprio farina del *Figaro* metamorfosato?

Altro che lume, signor *Lombardo*, questo è un fuoco greco, un razzo alla congrève, una bombarda che lanciate in mezzo all'Europa, e che dovrà in poco d'ora riscuotere tutti i popoli della terra. E pensare che fino al giorno d'oggi tante nazioni rette a monarchia costituzionale si credevano di possedere la vera libertà, e invece corrono al dispotismo ed alla rivoluzione! Poveri Inglesi che dalla rivoluzione del 68 in poi siete così fastosi della vostra costituzione, voi correte a briglia sciolta al dispotismo! E voi, stolidi Belgi, perchè non imitate il vicino esempio della Francia? La vostra monarchia costituzionale è una tirannia larvata, credetelo al *Lombardo* che la sa lunga; costituitevi in repubblica, o farete capo ad una rivoluzione. Popoli dell'Alemagna, che anelanti alla libertà, correte per ottenerla dietro le forme del reggimento costituzionale, voi siete illusi: la vera libertà non è che nel regime repubblicano; abbiatevelo per detto, è il *Lombardo* che ve lo inculca. E noi, Romani, Toscani, Liguri e Piemontesi, che abbiamo menato tanto rumore pei liberi statuti spontaneamente largitici dai nostri Sovrani (senza i quali, però diciamolo in passando, non sarebbe forse avvenuta la rivoluzione di Parigi, non quelle delle città germaniche, non quella di Vienna, e non quella, per necessarissima conseguenza, di Milano), noi imbecilli, non ci siamo avveduti che questo era olio per i gonzi, e che dovremo certo fare fra non molto una rivoluzione per levarci da dosso il dispotismo che c'incumbe inevitabilmente! E Gioberti venirci a dire che si può godere tanta e forse più libertà ordinata in una monarchia costituzionale che in una repubblica; che la prima in fin dei conti non è che una repubblica con capo ereditario; che il parlar di repubblica al presente in Italia è una scimiotteria vergognosa e ridicola in sommo grado! Si può sentir di peggio? Ma voi dovete confutarlo, e tosto; e perchè possiate farlo con più scienza di causa vi trascriverò ancora due passi in proposito dello stesso sempre illustre, ma illuso filosofo, il quale parla con questo poco rispetto di coloro che si facessero a sostenere all'incirca lo stesso vostro assunto: « Si può infatti immaginare, ei dice in una sua lettera, qualche cosa di più puerile che l'abbandonare ad un tratto la via corsa gloriosamente da due anni, gettar via tutto l'acquistato sinora, entrare in un sentiero affatto nuovo e pericolosissimo; e perchè? per imitare i forestieri; per fare a sproposito, temerariamente, servilmente, fanciullescamente, senza convenienza e senza necessità veruna, ciò che essi hanno fatto costretti dalle congiunture straordinarie e difficilissime in cui si trovarono. Oh! un tal procedere al popolo più ignobile e meschino si disdirebbe: e lo eleggeremmo noi Italiani, che andiamo tanto fastosi della nostra stirpe e che aspiriamo a ricuperare il primato morale del mondo? »

Che ne dite, signor *Lombardo*, di questo luogo? Non merita esso tutta l'eroica vostra bile repubblicana? E quest'altro: « Il tollerare che in qualche parte d'Italia prevalga il principio repubblicano sarebbe quanto un esporre a gravi rischi la monarchia in tutta la penisola, e stando le cose dette, un metter in compromesso il nostro risorgimento. Tal è la contagione delle idee superlative nelle moltitudini, che una scintilla non estinta per tempo può suscitare un incendio. E anche dato che il fuoco non si propagasse, chi non vede che *un tal miscuglio di repubbliche e di principati* altererebbe l'armonia e offenderebbe notabilmente l' unità italica? » Questo altro luogo, ripeto, non tende esso a provare che quello che predicate voi di unione Italiana e di repubblica Lombarda insieme annestate, è una chimera, o per meglio dire, una solenne contraddizione? Per carità, *Lombardo* mio, confutate questo passo, e severamente; mostrate con calzante logica la plausibilità del vostro assunto, anzi la perfetta sua applicabilità al caso nostro, altrimenti, considerati *hinc inde* i vostri portamenti e le insinuazioni coperte che andate qua e là facendo, e il poco conto in cui mostrate di tenere il nostro esercito e il magnanimo Re che lo guidò in vostro soccorso, voi darete ansa a quella mala lingua, che vi ho già citata, a spararne delle grosse. — Fate testa davvero, o non vi sarà più rimedio.

E. S.

Ma sien ferme nell'animo degli elettori queste verità.

Le esclusioni sono la cosa la più contraria alla libertà.

Le esclusioni possono farsi in due maniere: o avvertitamente o per dimenticanza.

La camera dei deputati è fatta per rappresentare tutti gl'interessi del paese; ogni interesse del paese ha diritto di avere il suo rappresentante naturale: tutto il corpo degli elettori è mallevadore di questo principio: le accuse toccherebbero ad esso se per isventura lo dimenticasse; se per isventura i rappresentanti di una parte sola della nazione dovessero soprabbondare nella camera elettiva con danno di essa camera e del paese intiero; sicchè vogliam gridare di nuovo agli elettori:

Tutti gl'interessi nazionali abbiano il loro naturale rappresentante — niuna esclusione avvertita — niuna esclusione inavvertita.

G. Briano.

RISPONSABILITA' POLITICA.

Tutte le costituzioni politiche dichiarano il re inviolabile ed i ministri risponsabili; ma che cosa è questa risponsabilità, e quali ne sono i limiti e le competenze?

In massima generale la risponsabilità è l'obbligazione che incumbe ad ogni cittadino di render conto delle proprie azioni, scritti e parole al cospetto della pubblica opinione e della legge, d'onde nascono due azioni, una morale, l'altra legale.

La risponsabilità procede dal conflitto tra la libertà che tende ad erigersi in diritto, ed il privilegio che vuole conservare il monopolio; e sebbene la prima abbia ora il sopravvento, essa non può vivere che alla condizione di rispondere del proprio fatto.

La risponsabilità è pertanto, nel regime costituzionale, il legame che fratellevolmente congiunge la libertà ed il potere.

In diritto essa non gravita sull'autorità sovrana e legislativa, attesochè non amministrano nè eseguiscono, ma come la provvidenza si limitano a prescrivere, a prevedere ed a dirigere. Nel fatto però e questa e quella autorità sono risponsabili al tribunale del pubblico che talvolta si erige in giudice severo ed eseguisce rigorosamente la proferita sentenza.

Nel regime costituzionale il potere sovrano è sacro ed inviolabile, cosicchè per una finzione legale l'uomo è posto al dissopra della umanità e dichiarato costituzionalmente infallibile. Nei casi di violazione della legge non a lui, ma ai suoi ministri ne viene imposto il gravame, a patto che non si faccia ad impedire il corso della giustizia, ed a governare invece di semplicemente regnare.

La risponsabilità è un fatto grave, una schiavitù pei ministri che tendessero a separare gli interessi del monarca da quelli del popolo, ma di nessuna conseguenza quando li fanno progredire di conserva verso la meta del bene universale.

Il vero giudice di quella risponsabilità è la pubblica fiducia, la maggiorità nelle Camere e l'aura popolare colla quale non si può venire a componimento, e la di cui voce risuona terribile nell'aula della giustizia, che diversamente rimarrebbesi inerte e sonnacchiosa. Il diritto di difendere e di proteggere se stessi essendo più forte dell'ordine legale e politico, guai se i ministri vengono con esso in conflitto!

La risponsabilità graviterà essa sul ministero a titolo solidario o sui ministri individualmente ciascuno pei fatti loro particolari?

La solidarietà sarebbe contraria al principio, che ogni potere emana dal Re, e costituirebbe il ministro in una specie di direttorio che trarrebbe la sovranità nell'abisso dell'anarchia.

Nei consigli non si può gran fatto supporre unità di spirito e di intenzioni, e le decisioni sono prese alla maggiorità dei voti; ed ogni ministero deve pertanto necessariamente conservare la supremazia degli affari del suo dipartimento, e rispondere del più o meno regolare loro procedere. D'altronde un corpo morale non potendo essere passibile che di una risponsabilità morale, quella legale dei ministri renderebbesi per conseguenza collettivamente affatto illusoria e nominale. Avvi di più che la risponsabilità solidaria avrebbe per effetto che la Camera alta, giudice della medesima, usurperebbe una parte sostanziale della sovrana prerogativa, dissolvendo l'opera del di lei potere, cosicchè nell'atto di creare una oligarchia ministeriale, si verrebbe a costituire una oligarchia aristocratica eminentemente lesiva della sovranità.

In materia di risponsabilità non è il ministero nè i ministri che la seconda Camera accusa e la prima giudica, sì bene i fatti dichiarati criminosi, senza del che sarebbe intervertito l'ordine della giustizia che proceder deve dalla colpa al colpevole, non da questo a quella.

Una legge sulla risponsabilità è necessaria e possibile? La caduta di Napoleone, di Carlo X e di Luigi Filippo dimostrano questa necessità, imperocchè se quei monarchi non avessero fatto causa comune col loro ministero, questo sarebbe stato punito, ma il trono dinastico non avrebbe dovuto soccombere con essi.

La legge è possibile, ma la sua compilazione presenta gravissime difficoltà all'uopo di non infievolire la prerogativa sovrana e nel tempo stesso di non perturbare il corso dell'amministrazione.

Frattanto però che il potere ed il pubblico interesse venir possano fra loro in concordia per fare quella legge, se non perfetta, almeno comportabile col regime costituzionale, due guarentie possono essere offerte di questa efficace risponsabilità.

La prima consiste in un Consiglio di Stato, al preavviso del quale debbono essere sottoposti tutti gli affari di qualche importanza, afferenti agli interessi così generali, come particolari. La seconda si trova nel sistema inglese, in virtù del quale gli uffizi ed i doveri dei funzionarii sono siffattamente stabiliti dalla legge che non possono nel menomo che essere alterati se non in virtù di un'altra legge. Oltre a ciò ogni funzionario, ricevendo il suo mandato dalla legge stessa e non dal capo, dal quale dipende, è risponsabile in proprio dell'esercizio della parte di potere a lui delegata, senza che accada di ricorrere al funzionario superiore in grado. L'azione essendo ciò stante immediatamente intentata contro il subalterno in via di danni ed interessi stabiliti dalla legge, o che vengono determinati dai giudici del fatto a norma delle speciali contingenze, la risponsabilità ministeriale trovasi ridotta nei giusti suoi limiti.

Eziandio il giornalista, questa quarta potenza nei governi costituzionali, soggiace ad una risponsabilità politica al cospetto del pubblico e della legge repressiva sulla stampa; e ad una risponsabilità morale nel foro interno della sua coscienza.

Figlio della libera discussione, il giornalismo esser deve pertanto l'eco fedele della pubblica opinione, l'ausiliare dei parlamenti, il rappresentante dei pubblici bisogni, il vendicatore dei danni che fossero inferti ai comuni e particolari interessi, il sostegno del potere nei limiti della costituzionalità dei suoi atti e della sua risponsabilità, la salvaguardia del presente, il propugnatore di un migliore avvenire, il banditore della verità.

Ma in vista appunto di questo altissimo mandato richiedesi in chi si accinge ad eseguirlo profonda dottrina, specchiata probità, rettitudine d'intenzione, prudente riserva, sagace previdenza, abnegazione, solerzia e coraggio morale, cosicchè è qui il caso di stare colla sentenza che *multi sunt vocati, pauci vero electi*. Il giornalista che segue l'indicata via può a buon diritto prender sede fra gli uomini eminenti di Stato; diversamente sarà ridotto alla condizione di un vaniloquo, di concettista, o peggio ancora di buttafuoco e di attaccabrighe.

Nel numero 82 di questo giornale, sotto il titolo dei *Falsi Rumori* fu inserto un breve cenno sull'azione che deve avere la polizia sulla tranquillità ed il buon ordine. All'appoggio di queste savie riflessioni presenteremo queste altre che ci suggerisce il numero ognor crescente degli accattoni.

In tutti i paesi civili la mendicità fu riconosciuta piaga nociva, intanto che da una parte favorisce il vizio e dall'altra volge a svantaggio dei veri poveri quelle elemosine strappate alla compassione da individui generalmente più oziosi o vagabondi che realmente sprovvisti.

Lo conobbe, lo sentì il nostro gran Carlo Alberto, allorquando, con lettere patenti dei 29 novembre 1836, autorizzò la formazione dei ricoveri di mendicità, fissò cogli articoli 6, 7, 8, 9 dei provvedimenti le regole da osservarsi nell'arresto degli accattoni, e le pene alle quali verrebbero soggetti i contravventori o renitenti, e commise alle podestà incaricate della polizia l'esecuzione della sua paterna provvidenza.

Un tempo si eseguirono le regole prescritte, e quella piaga sociale sparì dalla nostra bella città, e le regie disposizioni, secondate dalle illuminate ed indefesse cure dei benemeriti direttori, partorirono quegli effetti da tutti ambiti a pro della pubblica morale, a sollievo dei miseri.

Ora tutto è cangiato. Ogni dì nelle vie, sulle piazze, nell'interno delle case gente evidentemente forestiera, donne con ragazze o con bambini, uomini d'ogni età, fra i quali molti capaci a procacciarsi la vita col lavoro, nel giorno, alla sera avanzata, con garbo, ed anche alle volte senza, girano con incessanti dimande di soccorso.

Arditamente chiameremo conto agli agenti della polizia di tali trasgressioni. È forse stata rivocata la legge? no certamente, esiste. Fu fatta perchè la saviezza del Re la giudicò opportuna: deve esser eseguita, e chi è incaricato di questa esecuzione merita i rimproveri del governo ed il biasimo della stampa libera.

Chi negherà che sotto i cenci dell'accattone si possono nascondere l'infigardia, la depravazione, il delitto? Questi vizi, questi delitti, è il dovere stretto della polizia di ricercarli, prevenirli, punirli all'uopo; i mezzi ci sono: parla chiaro la savia, la sacra legge. Tutti i buoni, sempre, nei frangenti attuali specialmente, ne riclamano l'esatta osservanza, e confidenti nella purezza delle intenzioni loro, nel dovuto concorso dei direttori di polizia, si limitano ad additar il male lasciando il rimediarvi a chi ne ricevette l'incarico.

N. N.

Nel n. 29 del *Costituzionale Subalpino* abbiamo letto con seria attenzione un articolo sull'imprestito volontario, che ravvisiamo dettato da caldo amor patrio, ma che tuttavia contiene alcune osservazioni le quali non crediamo dover lasciare senza risposta, onde non vengano travisati i sentimenti che animano il commercio di Torino.

Pochi stabilimenti commerciali hanno invero nel versare nelle casse del R. erario il loro contributo all'imprestito, imitato le case colossali citate nell'anzidetto articolo, ma non lo si deve imputar a colpa, ma bensì al non essere comuni nel nostro paese le piante commerciali di quell'altezza; ed a molte di quelle case che hanno contribuito per somme assai minori, si dovrebbe per avventura tributare merito maggiore se si potesse tener a calcolo i mezzi di cui dispongono.

Il commercio di Genova è pur vero che poco finora ha contribuito all'imprestito nazionale; ma quantunque Genova per essere eminentemente commerciale soffra più d'ogni altra città nostra, della crisi che pesa sul commercio in generale, non dubitiamo un sol momento che dessa non sia per corrispondere al suo bel nome, e saprà potentemente contribuire ai bisogni dello Stato.

Confessiamo che il commercio di Torino può essere a ragione biasimato per le sottoscrizioni raccolte onde offrire al nostro Re vita e sostanze; ma quelle sottoscrizioni erano disapprovate da molti fra i negozianti stessi e giudicate dal governo inopportune. Molti fra i soscrittori professarono un riguardo alle persone che sollecitavano tali firme, quantunque fra i primi a favorevolmente accogliere quella idea e a propagarla vi fossero commercianti i quali si potevano supporre mossi non solo da patrio amore, ma ancora da mire ambiziose.

Molto si esige dal commercio, e molto il commercio vorrebbe poter fare, poichè l'indipendenza dello Stato può sola far fiorire ogni industria; ma la crisi che lo opprime a tutti è nota. Il commercio serico che assorbe fra noi la maggior parte dei capitali, è paralizzato dalle commozioni politiche che in modo così straordinario l'una all'altra si succedono, senza permettere a previsione umana di menomamente conoscere ove andranno a finire. Una campagna industriale che si apriva colle più belle speranze, si chiuderà con risultati poco soddisfacenti, poichè le speculazioni meglio fondate vanno fallite. Ed è in queste contingenze che si fa carico al commercio di mostrarsi freddo a concorrere ai bisogni dello Stato? E nulla si dice agli opulenti che godono senza agitazione le loro pingui entrate? Ad essi nulla si dice, che non hanno opifici da sostenere, che non hanno a centinaia gli operai che vogliono lavoro per avere del pane? Ad essi che non hanno sinistri da temere, nè *conti di ritorno* da aspettare, ad essi si rivolga la penna forbita del *Costituzionale Subalpino*, e ci perdoni se un libero sfogo abbiamo lasciato ai sentimenti nostri.

Andrea Stallo.

Nella *Gazzetta Torinese* di ieri, n.° 84, leggesi annunciato da Parma, in data del 29 p. p. marzo, che di colà si mandano, credesi, alla guerra santa, colla bandiera di quel paese, 1000 uomini in Lombardia.

Se que' militi nostri fratelli, perchè Italiani, accorressero alla detta guerra santa sotto la bandiera italiana, a nome del municipio di Parma, noi applaudiremmo a quel concorso, perchè in tal caso crediamo possa venire accolto qual segno di migliori e più degne intenzioni della popolazione parmense.

Ma se per mala ventura i Parmigiani accorressero colla bandiera del degenere Borbone, il quale non arrossisce di mutare ogni giorno insegna e partito, in ragione del maggiore o minore grado di paura che risente d'un più o meno lontano pericolo, noi allora non esitiamo a proferire, nel modo più solenne, il voto che que' militi dell'alleato dello straniero siano banditi e rispinti dal campo italiano (V. Tratt. Vienna, dicembre, 1847).

L'uomo che avvilì in pochi mesi il principato colle tante repentine mutazioni di parte; che vendè, siccome pecore, i proprii sudditi; che non arrossirebbe certo di trascorrere a nuove mutazioni ancora ed a nuove vendite, come lascia in abbietto stile travedere dall'ultimo suo chirografo (V. Risorgimento di ieri l'altro), codest'uomo non può ormai più essere nè accolto, nè rappresentato nel campo italiano, molto meno comparirvi al cospetto del principe magnanimo dal quale è capitanato quel campo con sì opposta condotta!

Ancora molto più sarebbe inetto a rappresentarlo poi il di lui figlio, come se ne mostra nel detto chirografo il pensiero. — Questi troppo ha lordato le assise dell'armata ligure-piemontese per precedente ingratissima condotta, che meglio è per moderazione tacere ne' suoi d'altronde ben noti particolari. — L'ammettere ancora costui fra le file onorate dell'esercito nostro, sarebbe men prudente cimento offerto a tanti bravi soldati, i quali a buon dritto potrebbero chiamarsi offesi del veder tornare in dette file un uomo, che possono soltanto, per le sue relazioni di congiunto coi nostri così diversi, e perciò così rispettabili e stimabili principi, dimenticare e porre in obblio, lasciandolo alla punizione infallibile del grido della propria coscienza. Perocchè non mai potranno, dopo l'occorso, riconoscerlo più qual degno commilitone sotto la gloriosa bandiera di Savoia, congiunta a quella della lega italiana, di quella lega che Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II lealmente hanno inaugurata pe' primi, mentre egli disertava la detta bandiera assumendo l'austriaca.

Ricordi il Borbone parmense, che i suoi atti di Lucca, come i suoi ultimi patti di Vienna troppo l'hanno es da un consorzio onorevole e leale com'è quello del italiana, nè più insista per un'ammessione che s impolitica, imprudente, osiam dir temeraria ed compromettere li più gravi interessi quando, per so bontà e fiducia, se gli volesse concederla. — L'inte borbonico-parmense del resto, nella lotta attuale n giusti sospetti; e se alcuno ne ispirava a buon dritto gendovi il figlio dello spagnuolo D. Carlos, ben p data ancora sarebbe la diffidenza, se vi si vedesse il simo duchino di Parma.

Se i Parmigiani poi, separandosi dai loro fratelli cenza, per gretto municipalismo, credono rimaner colui che li bistrattava nel più indegno modo, tal loro. Noi compiangeremo l'errore, augurando pronto ravvedimento; questo poi ancora speriamo e perchè l'ovazione da essi fatta al duca Carlo è l'espressione della sana maggiorità loro, e perc postutto l'avvenire ben presto li richiamerebbe a menti più patriottici, meglio ricordando il passato.

Quegli che scrive queste parole può dirsi *nec bene nec iniuria cognitus* dai due principi, dei quali ha liberamente e risentitamente parlato. Ma divoto al pre sovrano, onorandosi d'avere in petto un cuore sta mente italiano, e d'amare la dignità e l'indipendenza nostra causa, all'udire gli ultimi casi di Parma, al leg gli atti colà promulgati, al sentire che ivi si persiste parte della lega italiana da quel principe degenere, ha potuto trattenersi dal così scrivere; tanta è l'indi zione dalla quale fu penetrato!

Petitti

ITALIA.

INTERNO.

Dai documenti del Governo provvisorio abbiamo l'esercito le seguenti notizie:

Milano, 3 *aprile* 18

Le guernigioni austriache di Padova e Vicenza si centrarono nell'esercito, che ridotto a soli 40,000 uom anche coi sussidii venutigli dal Tirolo, sembra voler battaglia a Lonato.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato Cremona.

Arrivò qui ier sera da Mantova un corriere, che affe non aver incontrato un gregario austriaco lungo la Grande era il risentimento de' Mantovani per l'occu zione fatta dai nemici della chiesa di S. Andrea, me sgombre lasciano le caserme. Tutti i posti della come i baluardi furon pure occupati. Accertasi che numero di soldati è negli ospizii ammalato.

A Venezia era in questi giorni gran giubilo per la tura di un legno a vapore appartenente al Lloyd austriac

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse all pomeridiane di ieri, la brigata Trotti abbandonò gli loggi di Soncino. Si tien per certo che lascierà quei luog per recarsi a Canneto. Il maggior corpo delle truppe co dotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighetto Soresina e Cremona. Tutta la colonna piemontese si vol dunque su Mantova.

Giunta ier sera da Brescia una staffetta, annunciò prese col nemico nelle vicinanze di Gavardo il co avanzato de' volontarii Lombardi. Un corpo svizzero 500 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tu 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i v lontarii. Il generale Bès si spinse ier mattina con tre lonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, in zionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il generale Alemandi, incaricato dal governo provvi rio del comando de' volontarii e corpi franchi, otten dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che forza de' combattenti deriva dalla concordia e dall'uni della direzione.

Rovigo era in piena sommossa fin dal giorno 18 mar Sei compagnie di cacciatori dell'8 italiano vi entrar la sera del 24: i cittadini fecero prigioni il colonnello tutti gli ufficiali, che il dì seguente, scortati dalla guar civica, furono di là trasferiti in vetture, restando le co pagnie in mezzo agli evviva dei cittadini. Due de compagnie mossero verso il Po a guardia di que' pass parte mosse a Lendinara, parte a Vicenza per la via Padova, in unione al corpo franco del colonnello San mo vecchio militare. Accompagnano queste milizie du cappucini, l'uno portante bandiera nazionale, l'altro croce inalberata. Avviato a Castagnaro, cinque mi lungi da Legnago, partì da Rovigo altro corpo guida dal veterano Giro, avente pure alla testa due cappuccin ed un sacerdote.

Il forte di Comacchio venne in potere dei volontarii Ravenna, che fecero preda di ventisette cannoni, d'a e munizioni. Quello di Ferrara, che per anche non ceduto, è circuito da 4000 romani e dalla guardia civ

Sappiamo da lettere private che il re di Napoli si off di far trasferire a Livorno i volontari che intendono c battere per la cacciata degli Austriaci. Egli promise spedizione il sussidio di un corpo del genio e di un d'artiglieria. I volontari si unirebbero in Toscana ai franchi alla volta di Modena.

Secondo un'altra relazione, il re di Napoli avrebb chiesto al Pontefice il passaggio per la Romagna di esercito destinato a trasferirsi in Toscana, per indi rare a seconda degli avvenimenti

Dal quartier generale di Cremona, il 3 *aprile*.

Il generale Bès riferisce da Brescia che nel giorno corrente avendo spedito in ricognizione al di là di scia alcuni fanti e cavalli, questi ultimi s'imbatterono una vanguardia di ussari da cui furono caricati; se che i nostri cavalieri avendo con una finta mostra rata smascherato il drappello di fanti, questi con un ben sostenuto costrinsero il nemico a porsi in sal gran carriera.

Alcune vedette riscontrate in altra località ebbero la stessa sorte. Questi due drappelli nemici non appena ripassato il Chiese, ne ruppero il ponte su cui poco dianzi erano passati.

Gli Austriaci continuano ad impadronirsi violentemente dei cavalli e del bestiame, ed a prendere ostaggi come in paese nemico: un sacerdote fu fatto da loro fucilare. A Mantova hanno levato una contribuzione forzata di più milioni.

Un partito di 400 ussari è entrato a Casalmaggiore per proteggere, a quanto si crede, la ritirata delle truppe procedenti da Parma.

L'armata nostra è sempre piena del medesimo ardore.

FAUSTISSIME NOTIZIE.

La popolazione di Chambéry, vergognosa di vedersi malmenata da un'orda di forsennati, si decise a dar di piglio alle armi, e disfarsene.

Alle ore 6 del mattino di ieri 4 aprile, recatasi nei quartieri e posti, ove costoro si trovavano, fece man bassa su di loro, ed in poche ore se ne liberava.

Furono fatti prigionieri i capi si esteri che nazionali; e quei pochi che scamparono si sbandarono per le campagne, ove saranno stati probabilmente presi dalle popolazioni sollevate.

P. S. Alle 5 1/2. Già eravamo in torchio, quando ci sorvenivano i seguenti autentici particolari intorno al caso di Ciamberì, trasmessi al R. governo dalla podestà municipale di quella città.

4 aprile. — Invasa da un'orda di duemila venturieri circa, venuti col disegno di rovesciare il governo del Re, e fors' anche di farci provare più tardi ogni estrema sventura, la nostra popolazione ha fatto prova del massimo eroismo.

La città di Ciamberì si è mostrata degna del Re, delle istituzioni che ei le donò. Essa, di moto spontaneo, ha fatto sparire quasi tutt'intera quella colonna d'invasori, fra le grida di *Evviva il Re! Viva la costituzione!*

Prigioni, feriti, o uccisi, i duemila hanno cessato d'infestare il patrio nostro suolo. I prodi nostri concittadini hanno ogni cosa da se soli operata, ed hanno portato al palazzo civico armi, tamburi e bandiere degli invaditori.

Non abbiam tempo a dire di più. Lo scontro ebbe principio stamattina alle sei: si combattè tre ore: non abbiamo tempo ad entrare pel momento in ulteriori particolari.

Le popolazioni delle campagne, chiamate dal tocco a stormo, accorsero in armi a soccorrerci, fra le grida di *Evviva il Re!*

Non deesi tacere che poco dopo cominciato il combattimento, l'amministrazione civica rientrava in ufficio permanente al palazzo civico.

Al partire del corriere l'ordine è ristabilito, la popolazione è tranquilla, e sperasi duratura la quiete nel resto della giornata e nella notte.

(*Suppl. Gazz. Piem.*)

TORINO. — Il generale Ramorino, genovese, quel medesimo che esule dall' Italia, come il suo compatriota Garibaldi, per gli affari del 1831, capitanava la cavalleria polacca nell'ultima rivoluzione di Polonia, ritornato in sua patria dall'estero in forza dell'amnistia testè concessa dal Re Carlo Alberto, trovasi nella nostra capitale, ed ha già offerto al governo il prode suo braccio per la sublime causa della nostra nazionale indipendenza.

STATO LOMBARDO-VENETO.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. Si formeranno in Venezia, mediante arruolamento volontario, dieci battaglioni di guardia civica *mobile*. Ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di cento uomini, oltre gli ufficiali.
2. Potrà arruolarsi in detta guardia ogni cittadino dai venti ai quaranta anni, di robusta complessione, di conveniente statura, e senza fisiche imperfezioni.
3. Ogni compagnia elegge i suoi bassi ufficiali ed uffiziali, fino al capitano inclusivamente.
4. Il soldato riceve pane ed alloggio. Inoltre, chi non volesse o potesse servire gratuitamente, avrà una paga in danaro di *una* lira italiana al giorno, quando serve in città, e di *una e mezza* lira italiana, quando serve fuori. I bassi ufficiali e gli uffiziali riceveranno miglior trattamento in proporzione del grado.
5. La durata del servigio è fissata ad *un anno*.
6. Il generale Giorgio Bua è incaricato dell'organizzazione, e provvederà con gli opportuni avvisi ai modi di facilitare l'arruolamento.

Venezia 27 marzo 1848.

Il presidente Manin.

Paolucci. *Il segretario* Iacopo Zennari.

TOSCANA.

PROCLAMA DEL GRANDUCA.

Toscani!

Mentre l'Italia cerca sul campo d'onore quelle sorti gloriose che sole possono far compitamente felice la civiltà che l'adorna, la bandiera Toscana non poteva, non doveva mancare nel gran convegno di quelle forze che debbono rivendicare la nazionalità sospirata. Questa bandiera passò la prima le frontiere che era solita di proteggere; e fu tosto salutata come liberatrice da popolazioni che vogliono esser governate dalle nostre leggi, stringersi alla nostra famiglia, dividerne le sorti e contribuire alla conservazione della concordia comune. Nè io poteva temere che alla mia diletta Toscana mancassero armi capaci di custodirla e difenderla da chi volesse attentare alla sua quiete ed al suo interno ordinamento.

La guardia civica, fondamentale istituzione dello Stato e palladio della sua tranquillità, è la mia sicurezza, e sarà sempre la guarentigia migliore delle istituzioni liberali, perchè non vi è libertà vera dove la libertà non garantisce se stessa.

Alle milizie cittadine io dunque intendeva affidare la pace interna della Toscana, onde le armi assoldate, accresciute da quelle di animosi volontari, potessero portarsi sollecite ovunque occoresse pel trionfo di quei principii, che soli debbono governare la Penisola, che soli possono assicurarne lo splendore e la prosperità.

Toscani! Una parte di voi corre ad incontrare fatiche e pericoli per la patria diletta! l'altra resta a giovarle tra le domestiche mura. Il merito pende ugualmente diviso fra le due parti: e se l'una dovrà dar prova di valor militare, l'altra dovrà vegliare alla custodia delle leggi, degli averi, e di quei beni che sono il frutto degli studii, della virtù, delle industriose abitudini, e soprattutto dar saggio di fedeltà in faccia alla seduzione di false e rovinose dottrine.

A che servirebbero i trionfi dei primi senza l'opera perseverante e conservatrice di questi? Voi sapete che il maggior male d'Italia verrebbe dal disordine, e che le è traditore chi lo fomenta. Voi già faceste le vostre prove contro tristi macchinazioni, ed io dovetti più volte con riconoscenza ammirarvi. Vivo dunque sicuro di voi, e mentre conto sulla valida vostra cooperazione, voi continuate ad esser certi che l'affetto mio e la mia vigilanza non saranno per mancarvi giammai.

Firenze 31 marzo 1848.

LEOPOLDO.

SIENA (30 *marzo*). — Per un ordine giunto questa notte, è partita di qui la truppa tutta, tanto di fanteria che di cavalleria, questa mattina alle ore 11 circa. La popolazione l'ha accompagnata molto lungi con banda. L'ufizialità della civica, con una schiera di civici a doppia fila marciavano co'soldati. Ovunque si facevano grandi plausi e viva, e segni di commovente approvazione. La fortezza e la città sono ora guarnite dai nostri militi cittadini.

(*Dalla Patria*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (30 *marzo*). — L'em.mo card. Castracani ha ricevuto l'incarico di comunicare al R. P. Giovanni Roothan, generale della compagnia di Gesù, il sovrano volere per l'allontanamento da Roma della compagnia stessa.

L'amministrazione generale dei gesuiti verrà affidata all'em.mo card. Vizzardelli.

(*Epoca*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (27 *marzo*). — È fra noi il conte Mastai Ferretti fratello di S. S. Forse sarà venuto per *la lega*.

Giunse ancora ieri l'altro il commissario della repubblica francese, il sig. de Rosier.

(28 *marzo*). — Tutte le Calabrie sono in gran fermento. Molte città hanno eletto dei comitati, a somiglianza di quelle di Sicilia. Alcuni di essi credendo all'esistenza di un comitato generale in Napoli, vi hanno diretto i loro rapporti.

Il novello ministero, prima di entrare in possesso, presentò al Re il suo programma. Volevasi nientedimeno, che invece di due, fosse una la camera legislativa.

L'allarme per questa novità dalla corte, dall'antico ministero, passò nei quartieri della guardia nazionale e nelle pubbliche piazze. Questa sera i 12 battaglioni hanno fatto un indirizzo al Re, perchè nessun ministero potesse recar modifica allo statuto costituzionale giurato, essendo questo nelle attribuzioni delle Camere.

(*La Rigenerazione*).

STATO DI PARMA.

PARMA (27 *marzo*). — Già da vari giorni la reggenza nominata dal duca pensava al modo di riconciliare il popolo col sovrano, ma era trattenuta dallo sdegno che durava vivissimo nella città.

Costante in questo proposito, ha pubblicato come un atto di giustizia voluto dalla città la destituzione dell'Onesti, già sostituito al Ferrari nella direzione di polizia, e del Zileri, già sostituito al conte Cantelli nelle funzioni di podestà; e prevalendosi della soddisfazione prodotta nel pubblico da quell'atto, la polizia secondata da buon numero d'impiegati, e da coloro che dopo il giorno della lotta compariscono per raccoglierne i frutti, non che da molti altri ai quali sarebbe paruto un precipizio rimaner senza duca nelle presenti circostanze, ha potuto ieri l'altro fabbricare una festa, che sebbene con tutte le apparenze della popolarità è stata impopolarissima, eccitando lo sdegno e la nausea in que' medesimi ai quali non pareva opportuno che la città resistesse più a lungo dal conciliarsi col duca. Questo e non altro è stato il fatto di Parma, nè può darsene altro giudicio da coloro che giudicano gli avvenimenti dagli effetti universali che muovono i popoli, e non già da povere mire di personalità e di partito.

Non so poi se possa essere credibile, e nell'umana natura, che un popolo che aveva dichiarato pubblicamente, *domani ci batteremo contro il tiranno*, dovesse dopo quattro giorni portare in trionfo esso tiranno, carnefice de' propri fratelli, di cui già si pensava ed operava per farne l'esequie.

Si sa di certo che Ward aveva diposto 30,000 franchi per quella festa oscena, e si conoscono le persone che hanno distribuito il danaro alla plebe, della quale molti hanno detto pubblicamente nei caffè: io sono stato pagato con un franco dal tale per gridare *Viva Carlo II*: i sei facchini che hanno staccati i cavalli dalla carrozza del duca, e che lo hanno tirato, si lamentavano nella Piazza Grande, vicino al portico del mercato de' grani, di non avere ricevuto che L. 1. 20 ciascuno, mentre sapevano che era stato ordinato fosse loro dato uno scudo. Si conoscono tutte le fila d'una reazione che si vuol tentare; ma non riesciranno: tutti non vogliono più il duca, ma una gran parte sono di parere di aspettare a cacciarlo.

ESTERO

FRANCIA.

Avendo parecchi elettori del dipartimento della Senna proposto al poeta Béranger di presentarsi candidato alle prossime elezioni, ei loro rispose nei seguenti termini:

AGLI ELETTORI DEL DIPARTIMENTO DELLA SENNA;

Miei cari Concittadini,

Egli è adunque vero che voi volete fare di me un legislatore? Ne dubitai lungo tempo. Sperava che i primi che ebbero tale pensiero vi rinunzierebbero per compassione verso un vecchio rimasto straniero sinora alle pubbliche funzioni, e che per mostrarsene degno avrà ad imparar tutto all'epoca della vita, in cui non si può più imparar nulla.

Varii amici mi han ripetuto, che il rifiutare simili funzioni sarebbe uno sbaglio. Io credo l'opposto. Ma in effetto, se ciò è un errore, evitatemelo voi, ai quali vorrei farli schivar tutti.

Perchè l'estensione della mia popolarità non v'inganni sul mio valore come cittadino, più di quello che non mi fa illusione sul mio merito di poeta, ascoltatemi bene, ve ne prego. I miei sessant'otto anni, la mia salute così precaria, le abitudini del mio spirito, il mio carattere guastato da una lunga independenza a caro prezzo pagata, mi rendono impossibile la parte troppo onorevole che voi mi volete imporre. Non l'avete voi indovinato, o cari miei concittadini? Io non posso vivere e pensare se non se nel ritiro. Sì, a questo io vo debitore di quel po' di buon senso di cui venni talvolta lodato. Frammezzo al rumore ed al movimento io non son più quel desso; ed il mezzo più certo di turbare la mia povera ragione, da cui forse uscì già più d'un utile consiglio, è di pormi sovra i banchi d'un'assemblea; là, triste e mutolo, io sarò calpestato dai piedi di coloro che si disputeranno la tribuna, a cui io sono incapace di ascendere. Discutere, parlare, leggere soltanto, io nol posso in pubblico; e per me il pubblico comincia dove vi sono più di dieci persone. Una circostanza della mia vita, mal interpretata da più di uno, ve ne fornisce la prova.

Un seggio all'Accademia francese, a questo corpo illustre, unico nel mondo, è per certo la più bella ricompensa che ambir possa uno scrittore. Ebbene! siffatto onore io rifiutai costantemente di ricercarlo, perchè so che le mie consuetudini di carattere e di spirito non si acconcerebbero cogli usi di codesta società, usi molto lontani tuttavia dall'essere così assoluti come quelli di un'assemblea legislativa.

Miei cari concittadini, io fui, dopo il 1815, uno degli echi delle vostre pene e delle speranze vostre. Voi mi chiamaste spesso il vostro consolatore: non siate punto ingrati. Concedendomi una soverchia importanza, voi toglierete a'miei consigli il peso che dà loro la mia condizione eccezionale. Nelle tenzoni politiche, il campo di battaglia si copre di morti e di feriti. Senz'aver riguardo alla bandiera, da vero soldato francese io aiutai sempre a seppellire gli uni, ed a curare gli altri. Se mi veggo forzato a prendere una parte attiva a queste lotte, diverrò sospetto a quegli stessi, a cui tenderei una mano fraterna.

Non involatemi dunque alla solitudine, dove raccolto in me stesso, parve a voi che io avessi il dono della profezia. Io non sono già di quelli, che hanno d'uopo di gridare in pubblica piazza: io son patriota! io son repubblicano! Ma, mi si dirà, voi vi dovete rassegnare. Ah, miei cari concittadini! non dimenticate quanta ambizione può celare questa parola *devozione*. La devozione vera, utile, è quella che si studia di non farci intraprendere se non ciò, di cui noi siamo capaci. Quanto all'egoismo, se di esso io sono accusato, lascerò che risponda l'intiera mia vita.

Veniamo alle idee che io posso aver concepite nella mia solitudine per condurre a bene l'opera democratica che Dio impone alla Francia, a profitto delle altre nazioni, sorelle amatissime di essa. Non avrò io sempre bastanti amici nelle nostre assemblee, perchè queste idee vi si sviluppino, se in verità esse meritano qualche attenzione? La mia timida parola le comprometterebbe; questi amici le faranno valere. Abbisognano spiriti giovani, e giovani cuori per trionfare di tutti gli ostacoli, che il bene da fare deve incontrare ancora. Alcuni di siffatti cuori non mi saranno essi aperti?

Ve ne supplico adunque, cari concittadini, lasciatemi nella mia solitudine. Io fui profeta, voi dite. Ebbene, si lasci dunque al profeta il deserto: Pietro l'Eremita fu il più cattivo condottiero della Crociata, che sì coraggiosamente egli aveva predicata, quantunque s'avesse a compagno il bravo Gualtiero — *senza beni*, come dicevano i ricchi d'allora.

E poi, non è ella forse cosa prudente, che in un tempo, in cui tante persone si credono capaci d'ogni impresa, alcuni diano l'esempio di non saper esser nulla? La natura mi creò per un tal genere d'utilità, che non muove invidia a nessuno.

Finalmente, cari concittadini, l'ebbrezza del trionfo non vi perda. Voi potreste aver ancora bisogno che il vostro coraggio venga rialzato, e le vostre speranze rianimate. Voi deplorereste allora di aver soffocato sotto gli onori il po' di voce che mi rimane. Lasciatemi dunque terminare di morire come vissi, e non trasformate in un inutile legislatore il vostro amico, il dabbene e semplice canzonista.

Vostro di cuore, cari miei concittadini,

Passy, 30 marzo 1848.

Béranger.

PARIGI (31 *marzo*) — Ieri sera un operaio parigino arrivato colla legione belgica, avendo scôrto un ufficiale della guardia nazionale di Lilla, andò a rimettergli lo schioppo di cui egli s'era provveduto per entrare nel Belgio, testimoniando con grande energia la poca confidenza che gl'inspiravano coloro, che avevano presa parte a questa fortunosa spedizione.

Stamane circolano nella città strani rumori sui volontari belgi, che volevano rivoluzionare la loro patria, e proclamarvi la repubblica. Non avendo potuto procurarci sicuri schiarimenti, ci contenteremo di riferire la versione la più verosimile.

Partiti ieri da Seclin alle ore nove ed alle undici con convogli speciali, essi forzarono in qualche modo i macchinisti a fermare le locomotive a piccola distanza da Lilla, dove pure essi avrebbero tentato di penetrare. L'autorità, comprendendo con giusta ragione il pericolo che offrir potevano cosiffatti ospiti, fe' chiudere le porte della città.

Armi provenienti dall'arsenale lor vennero fornite. Chi ne aveva dato l'ordine? Questo è ciò che ignoriamo: e questa mattina, guidati da contrabbandieri, codesti volontarii si sono divisi in due colonne, ed hanno oltrepassata la frontiera dal lato di Neuville e di Mouscron. Ei sembrerebbe che le loro mosse erano conosciute, poichè caduti in un'imboscata, vennero mitragliati da una batteria d'artiglieria belgica che era stata mascherata. Una cinquantina di essi cadde tra morti o feriti; il rimanente fu respinto sul territorio francese, gridando al tradimento. Dicesi tuttavia, che una colonna molto forte si sia rivolta dal lato di Courtrai. All'intendere questa mattina un tal tentativo, l'autorità prese le misure necessarie per operare il disarmamento di questi volontarii. Un testimonio di veduta reca a mille cinquecento il numero dei Belgi giunti a Seclin per ritornare nella loro patria. Settecento vennero accantonati a Seclin, ed ottocento nei circostanti villaggi. Alcuni francesi, il cui numero non arrivava a cento, accompagnavano questa emigrazione, che non aveva per nulla il carattere bellicoso che a lei davano varii giornali di Parigi, poichè appena un uomo su cinquanta era armato, e questo ancora in un modo incompleto.

Una parte della legione componevasi d'operai, i quali sedotti dai loro concittadini, avevano lasciato i laboratoi in cui guadagnano largamente il loro vivere a Parigi, e trovansi ora senza lavoro al pari di quelli che li trascinarono seco. Tutti arrivarono con questa convinzione, che cioè non avrebbero che a comparire alla frontiera gridando *Viva la repubblica!* per essere accolti come liberatori. Ora tali illusioni sono cadute, e molti passarono dall'eccesso della confidenza all'eccesso della disperazione.

Il commissario generale del dipartimento del Nord è giunto ad un'ora dopo mezzogiorno a Seclin, ed ebbe un assai lungo colloquio coi capi della truppa belgica, e colla municipalità di Seclin; sul finire di questo abboccamento si fece correre il romore, che delle misure erano prese per operare la dispersione della legione.

(*Constitutionnel*)

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — I giornali di Vienna pubblicano il seguente proclama del ministro di Stato sig. di Pillersdorff:

Nelle provincie Lombardo-Veneziane hanno avuto luogo evenimenti importanti per le loro conseguenze. I fogli pubblici ne danno una descrizione tratta da notizie private, mentre il governo per l'interruzione delle comunicazioni non ne conosce che pochi particolari. Questi fatti sono tanto più rincresciosi, che dopo i giorni memorabili della scorsa settimana, il bisogno del ristabilimento dell'ordine si fa più seriamente sentire, onde pervenire con tranquilla calma allo scioglimento dei problemi che assicureranno a tutta la monarchia i vantaggi concessi da S. M. d'una costituzione liberale. Più che in ogni altro tempo importa in questo momento di stringerci al trono del nostro buon monarca, di sbandire ogni differenza di opinione, di non guardare a nissun sacrificio per conservare l'ordine e la sicurezza, per opporre ai suoi nemici una insuperabile diga.

Perciò mi rivolgo all'immensa maggioranza degli abitanti della monarchia, particolarmente al corpo dei cittadini, alla guardia nazionale, alle legioni accademiche, a tutti infine coloro, che per sentimenti, possesso o intelligenza sono chiamati ad impedire i mali, di cui siamo minacciati, di dare un'alta prova del loro vero amor patrio, della loro moderazione, del loro distinto coraggio, accompagnando i loro sforzi per impedire ogni disordine, per protegger la proprietà d'ogni maniera, per far rivivere una salda fiducia, la quale è indispensabile per attuare il più presto possibile la costituzione della patria.

La parola imperiale delli 15 marzo sarà tenuta nel più esteso suo significato: in pochi giorni si pubblicherà una legge provvisoria sulla stampa, e si lavora pure all'organizzazione della guardia nazionale, fondata sulle basi del possesso e dell'intelligenza. Il miglioramento della condizione dei contadini è un oggetto delle più attente cure del governo.

Affinchè poi la chiamata de' deputati di tutte le provincie della monarchia per formare la costituzione della patria possa aver luogo più presto del fissato dalla sovrana decisione, venne essa sottoposta ad una più matura disamina, indispensabile e necessaria, come se ne può facilmente persuadere colui che conosce la diversità dei rapporti delle diverse parti della monarchia.

Per poter dirigere tutta quella cura necessaria ad un oggetto così importante pel bene di tutta la monarchia, ripeto la mia preghiera d'aver confidenza, calma e rispetto alle ancor vigenti leggi.

Vienna, li 26 marzo 1848.

Il ministro dell'interno
Pillersdorff.

PRUSSIA. — Leggesi nel *Corriere di Berlino* dei 29 marzo:

La legione polacca che si è formata dopo gli ultimi eventi, partì pochi giorni sono pel granducato di Posen. Il governo ha autorizzato i Polacchi di questa legione a prendere con sè le armi che furono loro consegnate per far il dovere militare della capitale unitamente ai borghesi.

Nello stesso giornale:

« Molte persone si riunirono la scorsa domenica alla porta di Schouhausen. Dopo lunghe e calde discussioni a cui presero parte professori, studenti e molti operai, si votò un indirizzo al re, contenente le seguenti proposizioni, cioè: — un ministero per gli operai, da comporsi di operai e padroni — riduzione dell'armata — educazione del popolo — asilo per gli operai invalidi — formazione di una nuova dieta per elezioni primarie ed elegibilità generale. Si vinsero i primi quattro punti; ma l'ultimo incontrò qualche opposizione. Finalmente la maggioranza dell'assemblea deliberò contro la convocazione della presente dieta o l'elezione di una nuova dieta senza una nuova legge elettorale, la base di cui sarà il suffragio universale: si stanno formando circoli a Berlino con incredibile rapidità, e parecchi ne conosciamo, composti di più di 3000 membri presenti, nella sola prima ragunata. Queste ragunate si tengono generalmente nelle prime case della capitale. La questione che è presentemente all'ordine del giorno, è la convocazione della vecchia dieta, o la sostituzione ad essa di stati generali, formati da un'elezione più o meno liberale. Sembra che il principio del suffragio universale abbia ottenuto la pluralità dei voti ».

Un giornale di Berlino dice che le condizioni a cui il re ha concessa l'emancipazione politica del granducato di Posen si asseriscono essere le seguenti. « I Polacchi formeranno una nazione indipendente, purchè riconoscano la sovranità della Prussia, e questo potere conservi la fortezza di Posen ed il diritto di tener truppe sulla frontiera russa. Sarà pure accordato il diritto di levare un'armata polacca, con bandiera nazionale e libera elezione degli ufficiali: l'uso della lingua polacca: le nomine a tutte le cariche civili, amministrative e giudiziali.

Un dispaccio telegrafico da Berlino datato dei 30, e ricevuto a Brusselles, annunzia che il conte d'Arnim ha rassegnato il posto di presidente del gabinetto, e che i signori Camphausen di Colonia e Hansemann di Acquisgrana erano entrati al ministero.

(*Galignani*).

SVEZIA. Da una lettera di Stoccolma, dei 21 marzo, citata dal *Galignani*, ricavasi che in quella città ebbero luogo ai 18 gravi disordini. Si assaltarono i palazzi dei ministri e le case di varii membri della dieta. Si mandarono distaccamenti di truppe che ferirono alcuni. Il re, uscito a cavallo co' suoi figli per esortare la popolazione all'ordine, fu salutato con *evviva:* ma tuttavia essa si disponeva a nuove violenze in altri punti. Il giorno dopo la moltitudine si apprestava ad aprir le prigioni ed incendiar delle case. Molti soldati accorsi furono feriti e l'ufficiale comandante gravemente maltrattato. Si diede allora ordine di far fuoco. La cavalleria fece delle scariche e alle 11 l'ordine regnava. Le truppe ebbero 3 ufficiali uccisi e 20 o 30 soldati feriti Gli assalitori 20 uccisi, e 30 feriti. Gli ordini dello stato e la città espressero al re la loro devozione. Non è facile il conoscere la causa di questi disordini: ma sembrano cagionati da proibizionisti irritati per la nuova tariffa, e da comunisti. Si distribuì molto danaro e si cominciò un'inchiesta giudiziale.

STATI-UNITI. — Il pacchetto a vapore *New-World* partito da Nuova York ai 12 marzo, e giunto in Inghilterra ai 28, portò in forma autentica la ratificazione del trattato fra gli Stati-Uniti e il Messico fatta da quattro quinti del Senato congregato a Washington.

Il trattato non fu sensibilmente alterato. Dicesi che il generale Scott abbia rifiutato di essere giudicato da una corte marziale, instituita dal governo. Altri dicono che il generale Scott abbia posto in arresto la corte marziale che il Polk aveva mandata per giudicare lui ed altri.

VARIETA'

Diamo qui le conclusioni di un articolo del *Times*, del 31 marzo, che espone lo stato attuale dell'Austria in Italia; ne lasciamo ai lettori il commento.

« Da questo appare come la posizione dell'Austria nel Nord d'Italia possa più agevolmente venir compromessa per la interna debolezza del governo imperiale, che non pel vigore di popolare attacco. Quanto a Mantova, che è il centro dell'intiero sistema di difesa del regno, fu presa solo colla fame anche in tempi, nei quali Wurmser la difendeva contro Bonaparte e Serrurier. Cinta dalle paludi del Mincio, stipata da munizioni di guerra, tenuta da una considerevole armata, questa grande fortezza è reputata inespugnabile; e a meno di rinnegar come antiquate tutte le lezioni della storia e della strategia, noi dobbiam conchiudere che l'Austria non è per anco ridotta a segnare un trattato di Campo Formio col governo provvisorio di Milano. Una insurrezione può ben cominciare una guerra, ma di rado la finisce.

La condotta della corte di Torino cessò d'esser ambigua, e la miglior scusa che dar si possa per una determinazione che certamente minaccia la pace dell'Europa, è che non era effettivamente possibile al Re di resistere all'anti-austriaco movimento del suo popolo e dell'armata. Più ancora; è cosa affatto probabile, che se i liberali Italiani, scesi a frotte dal vicino canton Ticino, avessero avuto campo di agitar Milano a loro piacimento, essi vi avrebbero proclamata la repubblica, contro il desiderio, a quel che crediam noi, della intiera massa della popolazione Lombarda. La proclamazione della repubblica in Milano avrebbe senza dubbio addotta più violenta agitazione ed incalcolabili cambiamenti in tutta l'Italia. Dacchè quindi le truppe austriache furon cacciate a furia di popolo, l'ingresso delle nazionali forze di un sovrano italico può almeno servire a scemar la turbolenza della rivoluzione, e dare a questo grande movimento la forma di regolare ostilità. Il Re di Sardegna nel nord dell'Italia, e quello di Prussia nel nord della Germania, giuocano allo stesso giuoco, nel quale un osservatore imparziale potrà trovare una eguale mistura di patriottismo e di ambizione. Nè siam noi per condannare quest'ultima passione, qualora si colleghi coi veri interessi del rispettivo paese. Se questi piloti si fossero fermati sulle àncore in tale tempesta, essi sarebbero periti per lei; una politica più coraggiosa li spinse a cercar l'alto mare e lasciarsi portare dal vento. Nel tempo istesso non v'ha dubbio, che il proclama di Carlo Alberto, del 23 marzo, è una vera dichiarazione di guerra. Egli annunzia formalmente, che le sue forze si muovono, onde assistere i popoli della Lombardia e della Venezia nelle loro *ulteriori prove*; e come questo è il tempo dei rinnovati simboli, egli ci dice che la bianca croce di Savoia sarà innestata sul vessillo tricolore d'Italia. Dopo la grande convulsione dello scorso mese noi abbiamo smessa ogni speranza di continuata pace in Europa; ma questa dichiarazione della Sardegna è il primo definitivo passo verso le ostilità.

* * *

Osservazioni d'un negoziante sulle regie lettere patenti 24 aprile 1848, *in confronto allo statuto ed alla legge elettorale.*

Le regie lettere patenti 24 aprile 1843, con cui si cercava di rappezzare le sdruscite R. Costituzioni, piuttostochè prontamente attuare i tribunali di commercio, che l'avvedutezza del Re Carlo Alberto proclamava ne' suoi codici, conservavano per intanto la giurisdizione dei consolati.

Da ciò nasce che, per rispetto ai consoli sedenti nei magistrati del consolato di Torino e di Nizza, lo statuto, quel sacrosanto patto fra Re e popolo potrebbe essere disconosciuto, violato; e che i consoli ordinarii non sarebbero eleggibili, mentre il sarebbero i consoli straordinarii presso gli stessi magistrati.

Per ben chiarire queste due proposizioni converrà premettere che già sino dallo scorso secolo sapientemente per quei tempi aveva Re Carlo Emanuele I detto, che dei due consoli sedenti nel consolato di Torino e di Nizza ogni due anni uno dovesse sortire d'impiego (*RR. CC. lib. II, tit. XVI, cap.* 1, § 1 *e* 6). Avvertenza utilissima onde maggior numero di commercianti avesse ad applicarsi alla giurisprudenza mercantile. Venuto però bisogno di supplenti, si instituirono dei consoli straordinarii. Ai primi si stanziò un annuo onorario: agli altri no.

Or bene, malgrado l'inamovibilità stabilita dall'articolo 69 dello statuto per i giudici dopo tre anni d'esercizio, ecco come a Torino e fors'anche a Nizza possano incontrarsi consoli i quali, ripetutamente confermati consoli od ordinarii o straordinarii, conteranno cinque o sei anni di non interrotto esercizio, e che tuttavia ad ogni biennio si troverebbero naturalmente rimossi, senza una nuova conferma. Sarebbero dunque i consoli, anche sotto il regime dello statuto, sempre amovibili per loro propria natura, e malgrado che questi siano membri di magistrati supremi e non giudici di mandamento, per i quali soli è fatta riserva dal sovracitato articolo dello Statuto.

Da quest'amovibilità dei consoli ne consegue che essi neppure sarebbero eleggibili, mentre il sarebbero i loro supplenti, ossiano i consoli straordinarii, perchè non hanno stipendio.

A ciò però facile è il rimedio; e noi sappiamo che i consoli di cui è caso non hanno mestieri del nostro consiglio, e che già prima d'ora, in loro cervello e coscienza, sentivano quanto fosse incongruo un onorario al simile prescelto a giudicare il suo simile. Sappiamo che già nell'anno scorso si era proposto di erogare questo danaro in acquisto di opere legali che avessero poi a servire ai desiderati tribunali di commercio. Sappiamo parimenti come, per insufficienza, queste somme venissero poi privatamente erogate in beneficenze.

Ma ora che l'articolo 98 della legge elettorale esclude dalla deputazione i funzionarii stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario, non v'ha più termine di mezzo. Una formale rinunzia allo stipendio diventa necessaria, e tanto più onorevole ai consoli, siano o non siano candidati nelle elezioni. Non è dubbio che l'esclusione dall'eleggibilità non può in nessun caso e per nessun cittadino libero venir compensata da tale stipendio.

Tuttavia sarebbe oramai tempo di far cessare l'effetto delle regie lettere patenti del 24 aprile 1843, a cui già più non ebbe riguardo nè lo statuto, nè la legge elettorale. Sarebbe tempo che anche il commercio del Piemonte avesse la soddisfazione di eleggere nel suo seno i suoi giudici. Il Piemonte, per la saggezza de' suoi monarchi, mai non fu ultimo ad entrare nella fila delle idee e delle necessità dei tempi. Il Piemonte, già sin dal 1843, possiede il prezioso codice di commercio Albertino. Donde vien dunque tanta inerzia nel seguire la parola, la volontà del Re, nell'attivare in ogni sua parte le benefiche disposizioni della legge patria? Rispondesi mancare tuttora lo Stato di legge di compiuta processura. Ma a Genova, a Savona il difetto di tal legge non impediva l'esercizio della giurisdizione dei tribunali di commercio. Ed inoltre il progetto di legge della processura civile già sin da settembre (se non errasi) fu dalla speciale commissione presentato al superiore dicastero. Non dubitasi quindi che, mentre la speditezza è diventata un elemento della vita, non dubitasi che immantinente avremo codice di processura civile, instituzione dei tribunali di commercio, e che così più non vi saranno consoli nei magistrati a rinfacciare all'art. 69 dello statuto i loro tre anni di esercizio, ed a vantare la rinuncia ai loro stipendii contro l'art. 98 della legge elettorale.

A. CASANA, *banchiere.*

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDIA. — Notizie autorevoli or ora giunte da Verona assicurano che vi si trovano circa 9000 uomini, di cui 1000 tra dragoni ed ussari, e 700 croati venuti da Peschiera e Pozzolengo sfiniti, affamati ed avviliti, benchè carichi di bottino. Il generale d'Aspre, sottentrato a Gerhardt nel comando delle truppe, arringavale il 28, promettendo loro il sacco di Milano. Ma niun indizio di movimento apparve ne' giorni successivi.

Gli ostaggi milanesi giunsero, metà il 28 e metà il 29 a Verona, condotti in vetture, e furon collocati parte nel forte S. Felice, parte nel forte Castelvecchio. A S. Felice fu pure rinchiuso l'avvocato Gianni di Mantova.

La crociata Veneta marcia alla volta di quella città. Come già dicemmo, ha frati, sacerdoti e professori inseguanti alla testa. Forte di 6000 combattenti, trovasi tra Vicenza e Montebello capitanata dal Sanfermo. Prima che giunga a Verona si accrescerà forse del doppio.

Pare che gli avamposti austriaci trovinsi fra Goito e Peschiera.

Un rapporto ufficiale del generale Alemandi al ministro della guerra fa conoscere che alle nove di ier sera la valorosa colonna de' volontarii, comandata dal Manara, venne in potere di tutto il lago di Garda, impossessandosi senza fatto d'armi del borgo di Salò e del battello a vapore.

Radetzky che, non sapendo combattere colle armi combattè colla frode, aveva ordito una trama col custode del castello ove son detenuti i prigionieri di Brescia. Questi, incendiato il castello, dovevano armarsi ed armar tutti i detenuti tedeschi per distruggere la città. Scoperto il tradimento, e giudicato il traditore da un consiglio di guerra, venne condannato a morte. L'esecuzione della sentenza fu però sospesa, per la speranza d'importanti rivelazioni.

(*Gazz. di Mil.*).

GOVERNO PROVVISORIO
Della repubblica Veneta.

Considerati gli stretti legami, che sono sempre sussistiti fra il governo austriaco e la societa del Lloyd Austriaco;

Considerato che i bastimenti del Lloyd potrebbero servire ad usi di guerra per l'Austria, che non ha altra marina militare;

DECRETA:

1. Ai piroscafi del Lloyd Austriaco è proibito sino a nuovo ordine l'ingresso nei porti della repubblica Veneta;
2. Al piroscafo l'*arciduchessa Sofia*, entrato in questo porto sotto la fede della repubblica è libera la partenza.
3. Per gli altri bastimenti mercantili rimane libero l'accesso con le norme delle istruzioni del 29 corr., n. 433.

Venezia, il 31 marzo 1848.

Il presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il segretario Jacopo Zennari.

SPAGNA. *Madrid* (26 *marzo*). — Oggi scoppiò in Madrid una sommossa, i motori della quale mirarono ad abbattere il governo per instaurare ad esempio di Francia la repubblica. La pugna si ingaggiò in varii punti della capitale tra gli insorti e le truppe di linea, e il fuoco non ebbe termine che alle 11 di notte, con pieno sopravvento del governo. I morti credesi che siano all'incirca 30, e che i feriti siano in molto maggior numero. Il giorno dopo, dietro ordine del ministro della guerra, che ingiungeva i rei di delitti contro la sicurezza dello Stato dover esser giudicati militarmente in consiglio di guerra, giusta il disposto dalla legge delli 17 aprile 1821, D. Iosè Fulgosio di Villavicencio, maresciallo di campo, capitano generale di Castiglia Nuova, mandò fuori un bando col quale la capitale della monarchia fu dichiarata in istato di assedio. Inoltre si pubblicarono le seguenti circolari:

Eccellentissimo signore: I perturbatori dell'ordine pubblico hanno alterata la quiete di questa capitale. Il governo di S. M. aveva anticipatamente fatti i provvedimenti opportuni, e le truppe uscite dai loro quartieri occuparono i posti minacciati, ed operarono a suo tempo con tutta la precisione e le discipline proprie dell'esercito Spagnuolo. Sonosi acquistati una gloria segnalata difendendo il trono, la costituzione dello Stato, e l'ordine pubblico. Sono le dodici della notte, e la pubblica quiete trovasi pienamente ristabilita, e senza indizio che voglia essere di nuovo turbata. S. M. si confida che manifestandosi nella sua provincia qualche moto consimile, la sua guarnigione vorrà condursi come la esemplarissima di Madrid: e fa capitale come sempre sugli sforzi del distinto zelo di V. E. S. M. mi ordina di significarlo a V. E. prevenendola che ne dia avviso ai comandanti generali delle provincie dipendenti dal suo comando e di pubblicarlo nell'ordine del giorno.

Madrid 26 marzo 1848.

FIGUERAS.

Sig. capitano gen. di......

Ecc.mo Signore: Le truppe della guarnigione di Madrid, la guardia civica, i carabinieri del regno, e le salvaguardie, diedero una nuova e splendida prova della loro disciplina e fedeltà alla Regina e alla costituzione, ristabiliendo col fermo loro contegno l'ordine pubblico perturbato dai cospiratori.

La Regina (Q. D. C.) *che Dio conservi* nuovamente soddisfatta dallo zelo di tutti i capi, degli uffiziali e della truppa, mi ordina di manifestarlo a V. E. perchè gliene renda grazie nel suo real nome, e in riguardo ad esso, la real munificenza si spanderà sui militari feriti, e sulle famiglie di quelli che morirono in questa occasione, ed avrà molto presente il merito che tutti vi hanno acquistato.

Madrid li 27 marzo 1848.

FIGUERAS.

Sig. capitano gen. della Castiglia Nuova.

PRUSSIA. — Lettere particolari, alle quali si può prestar fede intiera, giunte in questa città da Kœnisberga, riferiscono avere il governatore della provincia di Prussia dichiarato, che il Re era determinato a combattere in favore della nazionalità Polacca, già da lui ridestata nel granducato di Posen; quindi parrebbe certa una prossima solenne dichiarazione di guerra all'Imperatore di Russia.

Se tale notizia viene confermata, la lotta ferverà fra poco nel Nord, come già ferve nelle contrade meridionali d'Europa, e quindi dal Mediterraneo al Baltico per dove si combatterà per la medesima causa, quella della libertà contro il dispotismo, della civiltà contro la barbarie.

Non sappiamo se l'eccitazione da sì grandi eventi prodotta, ci faccia cadere nelle più strane illusioni: ma non possiamo a meno di palesare la viva speranza di vedere fra non molto, rimossi gli ostacoli che ci separano dai nostri fratelli Polacchi, e quindi scorgere unite le nostre armi alle loro, e a quelle dei generosi figli della Germania, per combattere tutti assieme il vero ed unico nemico che si abbia la civiltà Europea, e per respingere con unanime sforzo verso i confini dell'Asia il torrente barbarico, che, nella divisione dei popoli occidentali minaccia di sobbissare l'opera gloriosa di più secoli di progresso.

BERLINO (27 *marzo*) — Nuove officiali: decreto del re. Ho intenzione di formare un ministero particolare per l'industria, commercio e pubblici lavori, ed incarico il ministero di Stato a sottopormi quei cambiamenti che saranno del caso, per mandare ad effetto questa mia risoluzione il più celeremente possibile.

FEDERICO GUGLIELMO.

Dispaccio telegrafico delli 30 *marzo* 1848.

Il ministro d'Arnim ha ottenuto il domandato congedo dal ministero, ed i signori Camphausen ed Hansemann sono entrati nel ministero.

Risposta del re di Prussia ad una deputazione di Colonia e delle provincie renane, le quali domandano:

« Un sistema elettorale altrimenti più esteso, fondato sul principio che tutti i cittadini sieno elettori, e una modificazione nel personale del ministero ».

L'indirizzo che mi fu presentato il 24 di questo mese trova la sua naturale risposta nelle sue parti più essenziali, in quello che già risposi il 22 corrente alle deputazioni di Breslavia e di Leignitz. Sul punto di sottoporre in pochi giorni alla dieta riunita una nuova legge elettorale, alla quale seguirà immediatamente l'elezione e la riunione dei rappresentanti, dò in questo modo il miglior scioglimento alle domande, ai desiderii espressi nell'indirizzo, come a quelli sottopostimi da altre parti della monarchia.

La poca confidenza manifestata da voi per alcuni membri del gabinetto mi porta a dire, che più è ferma la mia risoluzione, più è sincera la mia persuasione di dovermi circondare di ministri che possedano la confidenza della rappresentanza, e sieno risponsabili dei loro atti: tanto più m'importa di conoscere l'opinione dei veri organi della nazione, che vedrò in breve riuniti nella vicina dieta, e più tardi nella novella assemblea dei rappresentanti. È mia ferma volontà d'avanzarmi celeremente, ma con sicuri passi a quella meta, che sola guarentisce lunga durata alle grandi istituzioni d'uno Stato. Prego le mie fedeli città renane, d'appoggiarmi con fermezza nell'eseguimento di questo mio proponimento.

Berlino li 28 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO.
(*Gazz. di Colonia*).

CHAMBERY (4 *aprile*). — Dio sia benedetto! siamo liberi, noi gridiamo ad alta voce: *Viva il Re!* Questa maledetta commedia non durò che 22 ore; essa fu terminata dalle palle dei valorosi concittadini nostri: tutti agirono vigorosamente. — Vi furono due morti della città, e dieci per quanto si conosce sin ora di quegli sciagurati venuti per recarci la loro bella repubblica. Furono scacciati dai cittadini: onore ai bravi operai che si distinsero gloriosamente! Il tocco a stormo in due ore, ci condusse i contadini armati di falci, tridenti, ecc.; in somma la vittoria fu delle più compiute, e senza *capo*. Nessun soldato, tranne undici ammalati che abbandonarono il letto per combattere valorosamente e fecero 7 prigionieri. I capi loro sono in arresto con circa 400 altri.

P. S. I prigionieri devono essere 650.

(*Da lettere.*)

AVVISO IMPORTANTE

Si è stabilita un'adunanza per gli elettori del 4° circondario nella casa d'abitazione del sig. Francesco Melano (piazza Castello, piano 1°) alle ore 6 pomeridiane di *venerdì* 7 *aprile*.

Gli elettori del 4° circondario sono pregati ad intervenirvi, per discutere sulle convenienze relative all'importante affare.

Torino, 6 aprile 1848.

ALCUNI ELETTORI *del* 4° *circondario.*

TIPOGRAFIA MORETTI IN NOVI.
Contraddanze nazionali Italiane.

Nuova composizione di figure allegoriche colle debite spiegazioni.

1. Le RIFORME. 2. L'UNIONE. 3. L'ESERCIZIO *militare*. 4. La PARTENZA dei *Contingenti*. 5. La GUARDIA CIVICA. 6. Il RITORNO dei *Contingenti*.

Prezzo Cent. 40.

Trovasi vendibile presso tutti gli uffizii postali e all'estero dai principali librai.

UNICO DEPOSITO IN TORINO.

Pomata della fonderia di S. Maria Novella arrivata testè da Firenze.

Si vende dal parrucchiere Vincenzo Daviro via di Po, num. 10 accanto all'Annunziata.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino

Anno I. Torino, Venerdì 7 Aprile 1848. N° 87

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagellà e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Gli elettori del primo circondario di Torino, che vorranno riunirsi nella sala del giornale *Il Risorgimento*, sono pregati di trovarvisi sabato prossimo, alle ore 8 di sera.

Torino, 6 aprile.

Le ultime nuove venuteci dalla Savoia ci aveano lasciato in una dolorosa ansietà. Una banda di fuorusciti s'appressava armata e minacciosa a Ciamberì: la città era in balìa di se stessa: il terrore de' sopravvegnenti era grande. Il corpo di truppe, incontro al quale era partito il governatore, non poteva più giungere in tempo. Che fare? Rassegnarsi al vergognoso spettacolo di una città, che s'arrende senza combattimento alle minaccie d'una banda arrischiata e pronta al misfatto? Oppure cacciarsi in una lotta con essa, disputarle a palmo il terreno e non cedere che alle ultime estremità? Questo era il consiglio de' gagliardi. Ma tra il deliberare e l'ordinarsi, tra il crescere del pericolo e la confusione naturale che trae seco, quelli che non aveano che un solo pensiero, arrischiare, arrischiarono, corsero armati in città, s'impadronirono delle caserme, vi si eressero a dominatori della città, stupefatta e fremente, e diedero tali segni delle loro perverse voglie, che i buoni adontarono della momentanea loro debolezza: il coraggio rinacque colla vergogna: lo stimolo dell'antica fede, l'onore del nome savoiardo, sul quale stava per imprimersi un'incancellabil macchia di disonore, i pericoli presenti alla città ed al contado, i maggiori vicini a prorompere, sollevarono tutti gli animi. A un tratto, cittadini e campagnuoli trovaronsi uniti ed armati a ricacciare fuori delle mura un nemico, che sotto nome di una nuova libertà, anelava alla rapina ed al sangue. Fu breve la lotta: quella mano di sciagurati, percossa dall'impeto, dalle armi de' buoni Savoiardi, uniti e stretti nello stesso pensiero, fu sopraffatta, si mise in volta, mal sapendo adoprare quelle armi che una stolta fidanza avea loro fatto brandire. Tre ore durò la lotta: poche vittime caddero: i cittadini stupirono di loro stessi, del loro terrore: gli operai, i contadini accorsi di fuori, soli senza capo difesero valorosamente quella libertà, che sanno veramente di possedere, e ripararono largamente quell'inesplicabile titubanza delle autorità, che avea dato cagione al Piemonte di dubitare un istante della fede savoiarda. Ma questa si chiarì col fatto intera e forte: questa col fatto mostrò quanto apprezzi la libertà delle nostre nuove istituzioni, quanto senta profondamente il sommo bisogno di stare uniti tutti intorno a queste istituzioni; come bisogni, se occorre, per esse versare il sangue, senza esitazioni, senza dubbi; perocchè fuori di essi appare inevitabile il danno e la rovina universale.

Un grande ed utile insegnamento porge a noi tutti il fatto di Savoia.

Noi ottenemmo la nostra libertà in mezzo a' canti di festa: altri popoli, che la meritavano come noi, dovettero comprarla a prezzo di vita e di sangue. Ma que' sacrificii, che ci vennero risparmiati dalla sapienza de' nostri governanti per ottenerla, noi tutti dobbiamo esser pronti a farli per mantenerla, per serbarla intatta da ogni alterazione.

È necessario che i perturbatori, di qualunque pretesto si armino, sotto qualunque nome si celino, sappiano, che i popoli alteri della libertà ottenuta da Carlo Alberto, non sono preparati a mutarla con qualsiasi altra, qualunque sieno le sue promesse, le sue lusinghe; e che se una minorità qualunque sorgesse per trarci al funesto cambio, noi maggiorità, persuasi che possediamo la migliore, la più desiderabile libertà, sapremmo combattere per essa finchè avrem vita e braccio; perchè tale crediamo essere il dovere d'ogni onesto e veramente libero cittadino.

G. Briano.

DAZIO DEL VINO ALL'ENTRATA IN LOMBARDIA.

Quando il Governo Provvisorio con decreto 27 scorso marzo rivocò la misura presa dal cessato governo austriaco colla notificazione 20 aprile 1846, e dalle lire 21 austriache ridusse all'antica tassa di lire 10: 70 per quintale metrico l'entrata dei nostri vini in Lombardia, io mi tacqui. Non è questo il tempo nè di scandagli, nè di controversie, ma di *unione*. Ai coraggiosi patrioti, che in momento sì grave e tremendo hanno accettato il mandato della necessità, non s'addicono che parole di alta lode e di gratitudine profonda e per parte dei Lombardi e per parte di tutta Italia. Mi godeva l'animo di veder abolita una disposizione stoltissima dal lato economico, anche nell'interesse delle dogane austriache, ma che erasi voluto mettere innanzi come segno del predominio, cui pretendeva il consiglio aulico in Piemonte. Quella disposizione provocò Carlo Alberto, indegnato di esser tenuto come un prefetto dell'impero, al primo atto d'indipendenza Italiana; incominciò la gran lotta in Piemonte, come i sigari la cominciarono poco dopo nell'eroica Milano. Or che Milano venuta per virtù propria in possesso di se medesima prosegue la santa impresa della redenzione comune, e che Carlo Alberto guida l'esercito alleato a riconquistare i confini naturali d'Italia, era conveniente, era opportuno che si cancellasse anche quest'impronta, con cui un ignorante dispotismo aveva voluto marchiarci. Era l'ultima risposta che si meritava la famosa *note salée* del principe di Schwarzenberg, e la doveva fare Milano libera. Il Governo Provvisorio non andò più in là per quella delicatezza che sentono gli uomini degni di esercire la dittatura quando la patria è in pericolo. Lasciò il finale scioglimento della controversia alla nazione.

Ma l'Eco della Borsa nel commendare esso pure il Governo di non aver preso un provvedimento più liberale, viene esponendo di suo capo ragioni, che non vogliono lasciarsi correre inosservate. Mentre i nostri prodi si battono valorosamente nel campo del riscatto, e romba il cannone, ed ogni cuor palpita per la grande e santa causa Italiana, la missione dello scrittore non è sospesa, egli dee porgere un occhio ansioso laddove i nostri fratelli s'immolano volenterosi al grido di viva Pio IX, viva Carlo Alberto, viva l'Italia, e dirigere la penna coll'altro alla battaglia del buon senso e della ragione contro i pregiudizi disunitori. Ciò che è contrario ai grandi principii di pubblica economia, e contrario all'unione, alla fusione dei popoli: non tende che a mantenere infausti privilegi, a fare il monopolio in favore di pochi a danno del maggior numero, come i despoti monarchici e liberali d'ogni tempo hanno voluto far quello della libertà. Tanto più s'ha da preoccuparsi della voce dell'Eco, perchè essendo suo ufficio più di ripetere che di esprimere un pensiero, fa credere che le sue opinioni siano quelle degli abituati della Borsa Milanese.

Non m'interterrò guari della prima sua proposizione, *che anzi tutto non convenisse smovere ad un tratto tutte le basi del sistema finanziero Lombardo*. Questa proposizione è un po'vaga, e mal se ne intende il significato. Imperciocchè anche nell'ipotesi, in cui la base di quel sistema sia il principio della protezione della produzione indigena, il principio, per malaugurato che sia e nocivo ai consumatori, non sarebbe offeso dalla diminuzione di un articolo di tariffa daziaria. Le tariffe anche dai protezionisti più ciechi ed arrabbiati si alterano ogni giorno in più od in meno senza alterare il loro sistema. E' mi pare che anzi volendo adoperare avvedutamente nel senso del medesimo sistema, si debba esaminare quale sia la conseguenza della riduzione. Non vi ha dubbio, che, sia di dieci o sia di vent'una lira, il dazio del vino val lo stesso, perchè anche le dieci lasciano un margine al contrabbando, il correttore e castigatore ineluttabile degli spropositi economici. Ciò è sì vero, che l'aumento del 20 aprile non ebbe influenza sul prezzo del nostro vino, che venne smerciato come prima. Il qual fatto evidentemente manifesta che il contrabbando ha continuato e che il premio del medesimo non venne alterato. Questo è il motivo per cui quando l'Austria ci offriva di ridurre all'antico dazio quello del vino, chiedendo che si ristabilisse in compenso la schiavitù del Lago Maggiore e del Ticino, ebbi cura di rappresentare a S. M. che a parte l'inconveniente di un trattato qualunque col nemico naturale d'Italia, ci si offriva un correspettivo di mero [illegible] concessione disastrosa pel nostro commercio e per le finanze medesime. Il diritto di dieci lire è talmente grave che riesce proibitivo. Il commercio del vino si operava già innanzi il 20 aprile 1846 per la più gran parte in frode, ed i doganieri medesimi vi si prestavano o col non guardare per sottile la quantità, o riducendo di proprio arbitrio il dazio, mediante una mancia. Dove i doganieri sono fedeli (cosa rarissima da per tutto, checchè ne dicano gli ottimisti) non entra vino, e le finanze ci fanno le maggiori perdite. Bisogna che il dazio non consenta un margine, che presti esca al contrabbando. Questo è il limite alla protezione possibile dei prodotti indigeni. Travalicate questo limite, e non esiste più nè l'ambita protezione, nè il tornaconto delle dogane. Mettete un esercito ai confini, assiepateli di baionette, crescerete enormemente la spesa, vuoterete viemmeglio l'erario e il contrabbando se ne riderà. Per la qual cosa, volendo anche conservare il principio protettivo, se si fosse stati a marcapatto, si potea e si dovea ricercare ed adottare il limite della protezione possibile, che sarebbe stato di molto inferiore alle dieci lire per quintale metrico. Finchè questo non si farà, continueranno, l'erario Lombardo ad esser privo d'un pingue reddito, ed i Milanesi di vini eccellenti e della facoltà di fare delle miscele per rendere commerciabile il vino proprio: i cambii saranno ancora angustiati con danno comune, e l'immoralità della frode guasterà sempre più le popolazioni contermini.

Pure non è questa prima proposizione, che mi abbia maggiormente ferito. Assai più mi adombrò l'altra, che *bisogna andar lenti e cauti per non creare una concorrenza troppo pericolosa ai vini del paese*. Il che significa in buon italiano, *per costringere i consumatori a pagar caro dei vini deboli e poco grati, e così a pagare un gravissimo tributo ai possessori di vigneti*. Imperciocchè nell'ipotesi, che veramente il vino Piemontese pagasse le dieci lire, oltre le spese di condotta ed il dritto di consumo in Milano, i signori viticoli riceverebbero dieci lire di più di quel che merita il loro vino, oltre alla detta spesa ed al detto dritto. Farebbero in tutto forse più di quindici lire d'incarimento per ogni quintale metrico di produzione interna. Or pongasi caso che la consumazione ascenda a seicento mila brente e che cinquanta mila vengano dall'estero, 550m. siano fornite dall'interno, se non vi ha frode; i consumatori pagheranno alle finanze un tributo di lire 500m., e ne pagheranno un altro di nove milioni e settecento cinquanta mila lire ai produttori indigeni. Questo è il risultato infallibile di tutte le protezioni accordate all'agricoltura, come ad ogni altra industria, senza contare l'indolenza, che ingenera nei produttori il danno dei cambii minorati ed angustiati, e l'incarimento della giornata del bracciante.

Se poi vi ha contrabbando, come è certo, le finanze incasseranno poco o nulla e il tributo de' consumatori ai proprietarii sarà corrispondente al premio della frode. Povera umanità! Tanto spreco di bellissime frasi in favore del povero, e poi di qua gli si fa stentare il pane coi dazi protettivi delle biade, di là il bere con quelli del vino, da un'altra parte i commestibili ed il lume con quelli del bestiame e dell'olio, e ancora il vestire cogli altri sulle stoffe estere, il sale stesso col monopolio, e persino la soddisfazione di fumare. Quindi bisogna pagare alla nostra volta più caro il suo lavoro, ed egli stenta tuttavia, e bisogna fargli la carità da tutte parti, ed egli stenta ancora e s'umilia e s'abbrutisce. Intanto tutte le produzioni industriali vengono a costare di più, e fuori la panacea della protezione anche per esso, e [illegible] vizioso si viene creando e fomentando il lurido pauperismo, che minaccia di mettere a soqquadro tutti i consorzi civili, di rovinare i privati ed il pubblico col diritto e coll'organizzazione del lavoro, e d'inabissarci nella barbarie del comunismo. Povera umanità! Scrittori di fervida immaginazione, senza veruna contezza, senza veruna pratica delle condizioni fisiche e morali della vita individuale e sociale, cercano in assurde teorie, rilucenti di parole poetiche, il rimedio ai mali che ha fatto l'idiotismo economico, inaugurato e superbamente applicato colla forza dagli uomini nati pei gabinetti aulici: vogliono ad ogni costo guarire le piaghe della violenza colla violenza: tassano il prezzo e la durata del lavoro, come se tutte le mani fossero egualmente intelligenti, egualmente attive, egualmente virtuose, e Dio avesse rivocata la legge dell'offerta e della domanda: distruggono ogni proporzione di compenso, spengono ogni eccitamento al bene e sollecito operare, per introdurre un rovinoso arbitrio: restringono il *budget* della produzione in nome dell'umanità collo stesso fanatico criterio, con cui anticamente si aumentavano l'ozio ed il dispendio delle feste in nome della religione: attaccano i capitali e in parte li fanno scomparire nel vortice delle spese di produzione, in parte nascondere dallo spavento: rendono impossibile viemaggiormente la concorrenza sul mercato universale e la sussistenza delle manifatture: e guai che si guardino intorno e dappresso, guai che si degnino di voler vedere da che la giornata sia incarita, da che sia resa difficile e tormentosa la vita dell'operaio, da che si produca il pauperismo, e ne cercano le cause in vane e pericolose utopíe, come gli astrologi d'altri tempi cercavano le cause delle calamità private o pubbliche nella posizione degli astri e nel predominio di Marte o di Saturno. Astrologi di nuova tempra egualmente ignoranti e presuntuosi, egualmente di mala fede, esperti solo di pompose ed altisonanti frasi.

Mentre spira così tempestoso e mortifero questo vento di teoriche stravaganze oltre monte, è un vero dolore per gli uomini di qualche studio e di qualche pratica che si oda parlare da giornali serii ed intelligenti della protezione de' prodotti indigeni contro la concorrenza de' prodotti vicini; che si adottino e si ripetano in Milano libera i principii dell'ostinato idiotismo del Kübec, che ha voluto scimiottare il Colbert, senza averne nè la mente, nè la grandezza d'animo, che ne velavano gli errori. Respingete la concorrenza e voi respingete tutti i vantaggi dell'altrui intelligenza, dell'altrui clima, dell'altrui suolo e degli altrui capitali, voi combattete contro l'ordine stabilito da Dio, che ha dotate le varie regioni di varie attitudini per promuovere la fratellanza ed il bene di tutte le famiglie umane. Ma il maggior dolore, la fitta più acuta e più acerba mi venne da quest'altra proposizione: *finalmente bisogna conservarsi qualche margine per trattare e stabilire i principii più convenienti alla permuta de' nostri prodotti nel grande affare della lega italiana delle dogane.*

Tacio che questo suppone decisa la questione dell'unione dell'Italia settentrionale, che non può, non deve decidersi *a priori*, ma che è riservata al comizio nazionale, che è il solo che abbia dritto di pronunciare. Io non so se egli apprezzerà o non la sentenza, che moveva testè in Firenze uno dei più illustri martiri della libertà italiana, il Berchet. *Là nella gran valle del Po*, egli diceva, *è d'uopo che si componga un grande Stato, saldo, compatto il quale serva di antemurale a qualunque invasione straniera, da qualunque parte essa venga.* Io non so quale influenza avranno sui suffragii del comizio italiano l'arti dell'Austria, che non perderà mai la voglia e la speranza di ricuperare le provincie lombardo-venete, ove le riesca di mantenerle divise e deboli; nè quelle dell'Inghilterra, che vedrebbe con somma diffidenza un regno di dieci milioni garantire l'indipendenza di tutta Italia, e quindi lo sviluppo delle sue forze produttive e commerciali; nè la cupidità francese che, memore delle dolci acque del Po, non si lascierà soppiantare di leggieri dalla cavalleresca generosità di Lamartine. Io non so quel che potrà sull'Italia settentrionale il grido de' popoli che sono stanziati oltre l'Appennino, e la memoria delle invasioni della stessa Romagna e di Roma, da Brenno fino a Carlo V e Napoleone, e da questo ai Tedeschi del 1821 e del 1831. Io non so quel che potrà sull'Italia settentrionale il sentimento della propria sicurezza. Non me ne voglio appenare. Gli uomini che inermi strapparono la propria libertà di mano a' scherani agguerriti, a carnefici furibondi; gli uomini che vinsero la forza brutale d'armi numerose col nudo sentimento della dignità propria, vinceranno eziandio ogni passione prevaricatrice. Cittadini forti ed egregi *saranno* Italiani forti ed egregi, e si consigneranno da sè al migliore provvedimento nel comune interesse, come ruppero da sè le catene, ond'erano avvinti. M'attengo quindi all'ipotesi di una lega commerciale, che è il mio primo voto. Io desidero principalmente, come mostrai chiarissimo anche quando ebbi l'onore di essere consultato dal Governo intorno alla lega con Roma e Firenze, che il libero intrecciamento degl'interessi dell'Italia supplisca in ogni evento, e per quanto può, all'unità governativa, e serva di solida base ad una sincera e forte lega politica.

Se fosse possibile che il mio desiderio si fosse reso più intenso quando lo era già tanto, lo sarebbe in oggi, in cui la libertà costituzionale, che le camere sono chiamate ad allargare ed applicare in ogni punto, con lealtà degna d'Italiani liberi, potrà coll'alito suo potente e vivificatore suscitare a nuova vita l'industria ed il commercio. Ad una lega Italiana sembra consentire anche l'*Eco*: ma come essa pretenda di conservare il sistema protettore, per sin de' vini, *per aver margine da trattare*, non può comprendersi: nè come in punto di lega commerciale essa favelli di *principii convenienti alla permuta dei prodotti lombardi.* La lega commerciale suppone indispensabilmeate, necessariamente la piena e compiuta distruzione delle barriere doganali fra gli Stati collegati. Egli è dunque assurdo il dire che conviene mantenere dazi elevati, per aver un margine da trattare. Non si può entrare nè pure in trattato senza partire dal principio che le dogane fra Stato e Stato siano annientate. I principii poi convenienti alla permuta de' reciproci prodotti degli Stati collegati si risolvono in due soli imprescindibili: la libera concorrenza, la libera locomozione. Il pretendere di produrre in mezzo altri principii sarebbe non volere nè la lega nè i suoi benefizii, sarebbe un'altra manifestissima assurdità.

Eco mia bella, vuoi tu un parere fraterno? Non ti consiglierò di esaminare i principii su cui è fondata la *Zollverein*, poichè tutto ciò che suona tedesco, anche a me fa male, ed aspetto a rappacificarmi coi sapienti e liberali dell'Alemagna, che pur sono moltissimi, quando alcun piè di soldato austriaco non contaminerà più il suolo italiano. In quella vece ti consiglierò di consultare gli scrittori Lombardi di economia pubblica, e fra essi quel vasto e forte ingegno di Carlo Cattaneo, che rese men dolorosa la perdita dell'immortale Romagnosi. Egli ti dirà che lo scopo di una lega commerciale è quello di rimuovere gli ostacoli artificiali che si oppongono al cambio dei prodotti indigeni degli Stati collegati, di aggrandire il mercato interno, che è sempre il più proficuo ed importante di tutta la estensione de' medesimi, e di agevolare anche l'estero colla comunicazione de' diversi punti di contatto colle altre nazioni e colla sapiente moderazione delle tariffe. Bada bene che la libera concorrenza interna moltiplica il cambio in modo incalcolabile, e quindi la ricchezza, e che la moderazione delle tariffe giovando immensamente ai consumatori d'ogni maniera, torna utile alle dogane od anche alle manifatture indigene. Non gli domandare che ti specifichi lo sviluppo dei vantaggi del libero cambio, nè che ti indichi le cifre dei futuri prodotti delle dogane italiane, per grettamente paragonarle con quelle che or risultano dai libri di finanza. Imperciocchè egli ti dirà che su di ciò non si hanno che le previsioni che somministrano i principii riconosciuti della scienza, ed i fatti generali attestati dalla medesima e dall'esperienza, onde risulta quel lume e quella fede che scortano lo statista nelle utili riforme, e gli ispirano il coraggio civile necessario per acquistar lode di vero sapiente. Ti dirà che Pietro Leopoldo, Huschisson, Peel non cercarono cifre all'avvenire: ebbero fede ne' loro studii e nella scienza e furono i benefattori del loro paese. Ti dirà perfine che la legislatura degli Stati-Uniti d'America, avendo malgrado la sua tenacità nel sistema protettivo, adottato una tariffa più liberale nel 1846, vide nel bel primo successivo anno 1847 aumentarsi le sue rendite nette doganali da 22,971,403 di dollari (1) a 31,500,000, e così avantaggiarsi di oltre otto milioni e mezzo di dollari, e ti soggiungerà colle parole proprie di quel presidente che la revoca dei diritti proibitivi e restrittivi dell'atto del 1842, e la sostituzione invece dei dritti ragionevoli nel 1846 aumentarono le rendite degli Stati-Uniti ed il commercio estero, e che tutti i grandi interessi del paese hanno progredito ed acquistato incremento, e che mentre l'agricoltura, il commercio e la navigazione avevano aumentato e preso nuovo vigore, fiorivano egualmente le manifatture.

Non ti dissimulo che anche una lega doganale ha le sue condizioni, oltre a quella della libertà assoluta nell'interno degli Stati collegati, e di una tariffa comune, uniforme e moderata, e te ne vo- [illegible]

1. Il concerto di regolamenti doganali tanto per via di terra che di mare.

2. Lo stabilimento verso l'estero di linee promiscue a spese comuni.

3. L'uniformità delle monete, dei pesi e delle misure.

4. La riforma comune dell'amministrazione delle poste, ridotta a cessare di essere una speculazione, per agevolare la circolazione delle lettere e delle stampe, ed anche la trasmissione del danaro.

5. L'abolizione de' passaporti per l'interno di tutti gli Stati collegati, e la facoltà di uscire da qualunque frontiera col passaporto spedito da uno degli Stati.

6. L'abolizione di ogni restrizione all'esercizio di negozi, arti e mestieri.

7. L'adozione per tutti gli atti pubblici della regola: *locus regit actum.*

8. La piena esecutorietà, in qualunque Stato della lega, degli atti, contratti e giudicati.

9. L'abolizione della legalizzazione, tanto dispendiosa e noiosa, degli atti pubblici per parte dei rispettivi inviati diplomatici.

10. Il ravvicinamento all'uniformità della qualità e della quantità de' tributi diretti ed indiretti, che hanno tanta influenza sulle produzioni e sullo smercio di esse.

11. La moderazione uniforme delle tariffe giudiziali e della carta da bollo.

12. La rimozione degli impedimenti agli acquisti per successioni e per contratti, ed alle alienazioni.

13. L'approssimazione, che si può maggiore all'uniformità delle leggi politiche, civili, commerciali, criminali ed amministrative, e degli ordinamenti relativi. Importa assai che le leggi d'uno Stato che hanno sempre un'autorità ed un'influenza sull'altro, non producano quel molesto attrito, che ne angustia sempre l'applicazione, e nuoce sommamente alla libertà degli individui e delle transazioni.

14. Il versamento de' prodotti daziarii in una cassa comune.

15. Il riparto di detti prodotti sulla base da concertarsi o della popolazione o dell'estensione de' territorii, o della media di questi due elementi.

16. L'assicurazione del monopolio del sale, del tabacco e delle polveri, che non si può, credo io, per ora abbandonare, ma che vorrà temperarsi quanto il consentono gli impegni pubblici e le sane dottrine economiche.

17. Le cautele necessarie perchè i dazi delle città murate non danneggino gli interessi della lega.

Oltre a queste condizioni ve ne sarà dell'altre, di cui dovranno farsi carico i commissarii che verranno adunati per istabilire la lega, e che verseranno anche sopra attinenze secondarie, le quali senza studio minuto delle condizioni particolari di ogni Stato collegato non si possono appuntare da un tavolino privato.

Frattanto però tu puoi meditare a bell'agio per mettere a coppella quelle che ti ho indicate e persuaderti soprattutto, che non vi è lega vera commerciale se non si mandano a spasso prima ed avanti ogni cosa, le barriere delle dogane e della polizia, e se non si scrive in capo al trattato che la sancirà. — LIBERA CONCORRENZA, LIBERA LOCOMOZIONE.

G. GIOVANETTI.

---

(1) Il dollaro L. 5, cent. 35.

Una gran parte de' medici di Parigi ha fissata una riunione, che dovea aver luogo il giorno 2 corrente aprile nell'anfiteatro di chimica della scuola di medicina. Lo scopo di tale adunanza era di occuparsi del cumulo degli impieghi e pubbliche funzioni.

Possa l'esempio dei medici parigini essere imitato nella nostra penisola, ove su pochi individui cadono tutti gli impieghi lucrativi ed onorifici, mentre modesti cultori delle scienze mediche, forniti di non mediocri talenti, ma non intriganti, e che abborrono dallo strisciare cortigianamente nelle aurate aule de' grandi, sono privi di qualunque impiego, che meno tribolata e spinosa loro renderebbe la carriera.

D. S.

ITALIA.

INTERNO.

Abbbiamo della guerra le seguenti notizie:

Milano, 4 aprile.

Oltre il piccol fatto del ponte S. Marco sul Chiese, altri due ne seguirono di non grave momento, sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furono costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto il Mulinetto un drappello d'ussari fu posto in fuga dalle stesse truppe.

I prodi seguaci di Radetzki proseguono la loro opera di saccomano. Spogliano ogni terra ove passano, impongono contribuzioni di danaro. A Calvisano, paese poco disgiunto da Leno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di ieri non si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a loro fornire cento some di grano turco.

Venezia consolida le radici della sua libertà e cresce in fortezza. Tutto vi passa tranquillo ed ordinato, come se nulla fosse avvenuto. I forti son sì ben muniti e provveduti che i cittadini vi riposano in tutta sicurezza.

Da lettera privata sappiamo che una guardia civica di mille uomini s'instituì anche a Riva di Trento, ad Arco ed a Torbole. Ricordevole d'altri tempi, l'ex vicerè che, per quanto pare, ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidii ed aiuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hofer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che pur parlano tedesco; nessuno si mosse. Benchè non levassero bandiera italiana i bravi tedeschi bersaglieri, ricusano di prestar mano agli eccidii e ai tradimenti austriaci.

Per incarico del segretario generale

G. VITALI.

Togliamo dalla Gazzetta Piemontese le seguenti:

Milano, 5 aprile.

Sappiamo oggi solo da lettera privata che, verso la sera del 2, la legione lombarda Manara respinse sulla riviera di Salò 1500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto d'arme, la legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono ier notte da Montechiaro, Calcinate e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll'intendimento di stringer d'assedio Verona, le truppe piemontesi gl'inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il generale Bés colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu ieri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col corpo del generale Trotti. Si è così dileguata la probabilità di una battaglia in quelle parti. Centro dei fatti militari saranno quind'innanzi Mantova e Verona.

Valsabbia si va de' nostri sempre più rafforzando per modo che niuna sorpresa è da temersi per questo lato.

In Brescia venne ier l'altro fatto prigione un ufficiale austriaco mentre usciva in carrozza per la porta Torrelunga. Alcuni lo affermano un aiutante di Radetzky venuto ad esplorare. Nel giorno stesso fu pure arrestato un capitano dei dragoni travestito. Ieri vi giunsero altri sei ufficiali fatti prigionieri sulla riviera di Salò.

Un proclama di Radetzky dichiara Verona in istato d'assedio. Vi s'intima la consegna delle armi entro ventiquattr'ore, che si compivano ieri, e al cittadino contravventore è minacciata la pena di morte. Rifiutatasi la guardia di città di prestar giuramento per combattere ne' ranghi austriaci, venne essa pure disciolta e disarmata. Il generoso feld-maresciallo impose indi un prestito di 5 milioni; al che per impotenza essendosi ricusate le municipali autorità, assegnò un termine d'altre ventiquattr'ore perchè si desse una risposta meglio ponderata. Colpì intanto di sequestro la cassa del municipio, quella degli appaltatori dei dazi, quella de' pupilli ed altre. Per impedire che si suonasse a stormo fe' occupare dai soldati tutti i campanili. Si calcolano in Verona 11,000 uomini. I forti che la circondano sono tutti muniti di batterie.

Per incarico del segretario generale

G. VITALI.

Riceviamo alle due le seguenti importantissime notizie del 5:

Oggi l'armata di S. M. scende e passa l'Oglio, il quartier generale a Pozzolo, il primo corpo a Marcaria.

Il nemico non ci aspetta in nessun luogo, egli abbandona tutte le sue posizioni, ripassa il Mincio e divide tutte le sue forze, chiudendole parte in Mantova, parte dirigendole a Peschiera e Verona. Così ci sarà libero attorniare e chiudere Mantova e dar mano al generale Durando sul basso Po.

Il generale Zucchi alla testa di parecchie migliaia di Veneti e Friulani ha sorpreso Palmanova, fortezza di prim'ordine, rinforzata con gran cura e grandi spese negli ultimi anni. I generali austriaci Giulay e Nugent hanno riuniti cinque reggimenti per marciare su essa e riprenderla.

Al di là delle alpi dicesi si radunino rinforzi austriaci. Questi non sono nè possono essere numerosi come sono detti da alcuni giornali austro-tedeschi.

Se mai scendono ne' piani della Venezia, essi vi troveranno l'esercito piemontese riposato dalla precipitazione con che fu ordinato, e dalle marcie forzate che fece da 15 giorni, ed accresciuto dagli aiuti di tutte le provincie d'Italia. (*Gazz. Piem.*)

Leggiamo nel giornale torinese *La Concordia* del 6:

L'Amministrazione Israelitica ha deliberato unanimemente che sia cantato un solenne *Te Deum* nel suo tempio di questa città in rendimento di grazie al Signore per l'ottenuta emancipazione!

ALESSANDRIA — Il Governo Provvisorio di Milano alla città di Alessandria:

« Noi vi ricambiamo con grato affetto il vostro fraterno saluto, e vi ringraziamo della parte che prendete al lieto successo della nostra gloriosa rivoluzione.

Abbiamo prese le armi per rivendicare i nostri diritti e sottrarci alla signoria del forestiero: sinchè il forestiero non sarà ricacciato d'Italia, non le deporremo. Il vostro Re con tutta Italia è con noi: sarà fraterna ed italiana la pugna, fraterno ed italiano il trionfo.

Voi avete rammentato i nostri vincoli antichi, avete la vostra città chiamata figlia della nostra: abbiatevi le nostre grazie del delicato pensiero.

Come a' giorni dell'Enobarbo, un Pontefice chiamò l'Italia a redimersi dalla servitù forestiera, e Milano ebbe l'invidiata gloria di patir molto per la nostra causa, e di inalberare poscia il vessillo della comune liberazione.

Pigliam pure lieto augurio da sì notabile rispondenza di casi; ma nel tempo stesso accogliamo la fiducia, che la nuova lega de' popoli italici sarà più salda della Lombarda e non verrà turbata da ire fraterne, da fraterni dissidii.

Rinnoviamo, o Alessandrini, l'antica fratellanza: rinnoviamola pure nel nome di PIO; benedetta in terra e nel cielo, non potrà essere sciolta mai più!

Milano, 1° aprile 1848.

Firmati

Casati, presidente — Borromeo — Turroni — P. Litta

(5 *aprile*). — Gli Israeliti di questa città, riconoscenti dell'ottenuta civile emancipazione, hanno offerto in dono al governo lire 2000, e versate in questa tesoreria provinciale per acquisto cavalli per l'armata. Quindi sabbato prossimo saranno distribuite abbondanti elemosine pel mezzo de' parroci che gentilmente si prestano.

È giunto qui questa mane l'11.mo reggimento proveniente dalla Savoia, avendo finora camminato a doppie tappe. Sono assai stanchi, ma allegrissimi. Sono anche giunti due squadroni di carabinieri reali, 200 uomini circa. Partono questa sera di qua cento soldati dell'artiglieria di piazza con quanti uffiziali si trovano, comandati dal maggiore Ansaldi. Vanno a Palmanova richiesti dai Veneziani a S. M. Andranno co' mezzi più celeri che loro sarà possibile ritrovare.

CIAMBERÌ. — All'ingresso delle turbe di operai, che venivano ad occupare la città, gli abitatori stettero dapprima profondamente silenziosi. Colpiti da quel silenzio, gli operai prorompevano tuttavia nel grido *Viva la repubblica!* a cui il popolo irritato rispondeva *Viva il Re! Viva Savoia! non vogliamo governo imposto.*

Dopo mezzogiorno Ciamberì mostravasi umiliata, atterrita. Alle ore otto alcuni posti di guardia venivano circondati da gente disarmata, che non voleva disciogliersi alla minaccia di far fuoco. Alle nove alcuni rioni, e più quello di Machè gridavano all'armi. Si persuase al popolo che quelle dimostrazioni erano inopportunità, e che facilmente si sarebbero tirati gli uni sugli altri. La notte fu quieta, ma al mattino del 5 tutte le campane suonavano a stormo. Ciascuno accorse dove credeva incontrare il nemico. I campagnoli accorrevano dalle vicinanze della città armati di falci e di tridenti, concitatissimi dall'amore del Re, e dall'indignazione contro gli invasori. Vuol essere ricordato il generoso ardimento di cui Vichard, operaio del sobborgo Montmeillan, che mentre si stava leggendo in piazza S. Léger un proclama repubblicano, che era colto con cupo silenzio, prorompeva animoso nel grido *Viva il Re.*

I posti del Palazzo Civico e del Castello furono i primi disarmati, una fucilata scambiata verso le finestre delle caserme di fanteria occupate da 500 o 600 operai finì la fazione quasi senza effusione di sangue.

La turba venuta da Lione è dispersa, lasciando in Ciamberì soli quattro o cinque morti, 15 o 16 feriti. I dispersi per le campagne furono più maltrattati dai campagnoli.

Gli abitatori di Ciamberì furono mirabili nel loro contegno e sono gloriosi delle prove di valore e di fedeltà date in queste contingenze col respingere quest'aggressione contro l'ordine pubblico. Alla sera il governatore rientrava in Ciamberì alle grida unanimemente e vivamente ripetute: *Viva il Re.*

Il governo dal canto suo applaudisce al nobile contegno del popolo di Savoia, che mostrerà coi suoi atti quanto sia sollecito di ciò che può soddisfare ai bisogni di questa parte degli Stati del Re, di fargli sperimentare che niun altro governo più che la monarchia costituzionale di Savoia è desiderosa di soddisfare alle giuste esigenze della opinione, che niun altro è meglio in grado di conciliare l'ordine con la libertà, l'uno e l'altra supremo bisogno dei popoli.

TOSCANA.

FIRENZE (2 *aprile*). — Come Soliera, Bagnone, Montignoso, Villafranca, Aulla, così ha fatto Pontremoli la sua spontanea dedizione alla Toscana. La civica magistratura, i notabili di questa città hanno votato unanimemente il seguente *indirizzo*, ed hanno nominato una deputazione composta di loro concittadini tra noi dimoranti, perchè lo presentino a S. A. R. il Granduca.

Altezza Imperiale e Reale!

Il dolore altamente sentito dalla popolazione Pontremolese allorchè, riuscite inutili le premure amorevolissime dell'I. e R. A. V., dovè nel decorso gennaio passare sotto il dominio del Signore di Parma, si converte oggi per lei in altrettanto giubilo nella fondata certezza di essere nuovamente ascritta alla sudditanza dell'ottimo fra i Principi, del padre della Toscana famiglia.

Unanime fu il voto che i componenti la magistratura civica di Pontremoli e i notabili di quella città, interpreti fedeli dei sentimenti universali e fervidissimi dei nostri buoni concittadini, emessero nell'adunanza dei 30 del caduto marzo per dichiararsi sciolti da qualunque dependenza dal Signore di Parma, e rivolgere fervide preci all'I. e R. A. V. onde essere riammessi nel novero dei felicissimi vostri sudditi; e mentre si propongono i Pontremolesi d'inviare per tale oggetto una deputazione composta d'individui commoranti in quella città, hanno voluto frattanto non perder tempo per farvi conoscere col mezzo nostro il desiderio vivissimo di una popolazione, che sebbene la più distante dalla capitale, non è seconda ad alcuna del granducato toscano nei sentimenti di sincera affezione all'augusta persona dell'A. V. e della vostra real famiglia.

Da questa causa muoveano le suppliche, le deliberazioni magistrali, e le proteste caldissime che sul finire del decorso anno presentavano i nostri concittadini; e le premurose amorevoli cure spiegate in quella circostanza dalla I. e R. A. V. per conservarli alla sudditanza toscana ci sono garanti dell'adempimento quanto fortunato, altrettanto desideratissimo dei nostri ardentissimi voti, e noi servi e sudditi fedelissimi di V. A. I. e R. siamo ben lieti che la circostanza propizia ci sia offerta di essere organi presso di voi della presente rispettosa preghiera.

I Deputati: Giovanni Bologna, Francesco Caimi,
Bernardo Reghini, Pasquale Zangrandi.

S. A. R. il Granduca, ricevuta con segni di lieto e paterno animo la sopraddetta deputazione, e udita lettura dell'*indirizzo*, rispondeva in questi termini:

Signori deputati della città di Pontremoli.

Vi rivedo con soddisfazione attorno a me con la veste di deputati della città e territorio di Pontremoli. Una circostanza imprevista separò quegli abitanti dalla toscana famiglia: circostanze anche più straordinarie li portano oggi a riunirvisi.

Il mio cuore è lusingato dai loro voti, perchè vedo che la memoria mia e del mio governo non fu cancellata dal cuore dei Pontremolesi.

Essi tornano in cerca di un padre, ed io con sentimenti di padre gli accetto per provvedere al loro governo, alla loro sicurezza, alla loro prosperità con tutto l'impegno e con tutte le forze di cui la Provvidenza mi permette disporre. (*Gazz. di Firenze*).

Il Governo provvisorio di Pontremoli ha subitamente sentito il bisogno di avere pronte e giornaliere comunicazioni colla sua antica famiglia, la Toscana. Quindi ha ordinato che la corrispondenza con la Toscana sia giornaliera; che sia tolta la tassa d'impostazione, e che il prezzo delle lettere sia regolato secondo la tariffa del Granducato.

Il governo aderendo all'universale desiderio di veder presto convocate le Camere, annunzierà domani quella convocazione pel dì 5 di giugno. (*Patria*)

STATI PONTIFICII.

PIVS PP. IX

AI POPOLI D'ITALIA
SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Gli avvenimenti che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore. Guai all'umano orgoglio se a colpa o a merito d'uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei figliuoli nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che se il nostro cuore fu commosso nell'udire come in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della religione i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo per altro nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a' ministri di questa religione medesima. Le quali, quando pure noi contro il dovere nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il nostro silenzio che non diminuissero l'efficacia delle nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono; e quegli che prende il nome di re dei re, s'intitola ancora il dominatore de' popoli.

Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a noi la più vicina.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die XXX martii MDCCCXLVIII, Pontificatus nostri anno secundo.

PIVS PP. IX.

ROMA (30 *marzo*).— Stante la decisione fatta dal Papa, e comunicata a' reverendi PP. Gesuiti, essi vanno di mano in mano sfrattando. A quest'ora i vasti conventi saran vuoti. Speriamo che que' grandi locali sieno destinati a più utili uffizii. Molta gente assiste alla loro partenza, ma la turba è tacita. Fuori di qualche infuriato, nessun altro fa motto. Il popolo è generoso.

—È pure accaduto un fatto bizzarro. Due preti, o vestiti da prete, ad alta voce declamavano contro Pio IX e contro il popolo romano, che aveano voluto togliere dalla città una stomachevole causa di risse e di divisioni. Pochi dapprincipio l'intesero e li seguirono; a mano a mano la turba ingrossò, nè quelli ristavano dalle invettive, anzi le scagliavano a voce più alta. Furono avvertiti da alcuni civici di tacersi; ma nulla valse. Finalmente presso il Gesù que' civici perdettero la pazienza e si accingevano ad arrestarli. Uno di essi prestamente se la diede a gambe: l'altro traeva dal vestito una lunga arma più somigliante a spada che a pugnale, e tentava difendersi. Ma aggrappato pel collo al di dietro, dovè cadere ed essere disarmato. Preso così, fu portato, tra gli urli del popolo vegnente, al quartiere. — Questo forsennato è stato causa di tante ciarle, che non ve ne dico. Gli sciocchi già vedono fantasmi di congiure e diavolerie. Io dico ch'è un pazzo.

— (31 *marzo*). — Nelle scuole del collegio romano ove stavano i Gesuiti, sono andati provvisoriamente i maestri dell'Apollinare (seminario romano) con tutti i loro scolari.

— (1 *aprile*). — Questa mattina una deputazione va al municipio, perchè esso s'incarichi delle scuole lasciate vacanti da' Gesuiti. È sommamente necessario che si dia mano ad altri metodi d'istruzione. Speriamo che con qualche poco di tranquillità si giunga anche a questo.

— Si aspettano di giorno in giorno le truppe napolitane di passaggio. Ancora però non si veggono. (*Da lettera*)

(31 *marzo*). — Con biglietto di S. E. Rev. il sig. card. prefetto della S. Congregazione degli studi, ministro dell'istruzione pubblica, è stato nominato professore della cattedra di meccanica ed idraulica vacata nell' università di Bologna per la morte del dott. Luigi Cassinelli, il signor dott. Luigi Barilli in forza del concorso sostenuto a pieni voti avanti il collegio matematico della nominata università.

— Questa mattina i preti dell'Apollinare hanno rimpiazzato i Gesuiti alle scuole del collegio romano. I RR. PP. si sono sciolti: molti si sono tornati alle loro case, molti sono partiti. Il console inglese ha segnato un gran numero di passaporti per Malta. Resta solo *temporariamente* qualcuno per regolare gli affari della Compagnia.

— Sono stati scritti in varii conventi alcuni scritti offensivi a varii ordini religiosi. Non vi è stato cittadino che disapprovando altamente simili fatti si sia lasciato ingannare. Tutta Roma ha conosciuto da quali conventicole segrete nascano simili scritti destinati a denigrare non solamente il partito liberale, ma la pietà e l'amore dell'ordine di tutti i Romani.

— Continua l'ardore della gioventù pronta a partire. Questa mattina vi era folla al comando di coloro che vorrebbero partir come artiglieri per subire i debiti esami.

— Sua Santità accogliendo le istanze dei ditenuti politici, cui non fu dato di godere dell'editto di amnistia 16 luglio 1846, siccome eccettuati dall'art. 6, dietro rapporto dei ministri di polizia e di grazia e giustizia, umiliato col voto del consiglio de' ministri, ha ordinato la loro liberazione dal carcere con rescritto di grazia del giorno 29, che ebbe esecuzione tostamente; in seguito del quale uscirono dal forte di Civita Castellana 25 detenuti, ed uno dal forte S. Angelo.

— Il comando del corpo dei bersaglieri, appena venne in cognizione che partivano truppe volontarie per la difesa della patria e dell'indipendenza italiana, fu sollecito di far pervenire a S. E. il ministro delle armi un indirizzo per metter subito in movimento una parte degl'individui del corpo stesso sì a piedi che a cavallo, compatibilmente alla forza che trovasi diramata in sette delle provincie romane; ed ottenne dal prelodato ministro in grazioso riscontro non pur le convenevoli lodi, ma la gratissima assicurazione che avrebbe egli tenuta a calcolo l'offerta nell'occasione che altre truppe dovessero ordinarsi alla partenza. (*Contemp.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Inseriamo volontieri un *proclama* dei prodi Calabresi ai fratelli di Sicilia. E tanto più lo facciamo, in quanto che le opinioni ed i desiderii che vi si contengono, sono uguali in parte ai nostri, e spesse volte manifestati in questo giornale.

È veramente consolante che sulla questione sicula una sia l'opinione, uno il pensiero di tutta Italia.

A' NOSTRI FRATELLI DI SICILIA.

Con la più profonda commozione dell'animo nostro, con la più profonda commozione di un popolo libero abbiamo noi tutti accolte le vostre fraterne parole, le vostre lodi fraterne. E noi vi ringraziamo, o fratelli; teneramente vi ringraziamo, ed i vostri sensi generosi suoneranno sempre vivissimi ne' cuori calabresi. Non son nuove le nostre reciproche simpatie, non son nuovi i nostri reciproci affetti. Di unanime accordo voi Siciliani di Messina e noi Calabresi di Reggio levammo primi il vessillo dell'indipendenza italiana, facemmo primi echeggiare su' nostri monti il santo grido della libertà nazionale.

Gloria eterna a' nostri generosi fratelli del primo settembre.

E non siete voi, o Messinesi, non siete voi a noi consociati coi più santi legami dell'amicizia, della parentela, delle domestiche consuetudini? Non sono a voi comuni i nostri interessi, i nostri traffichi, i lavori delle nostre braccia? Non protestammo noi altamente con la voce e con gli scritti contro il bombardamento dell' invitta Palermo, contro il bombardamento della nostra cara ed eroica Messina?

Ogni vostra sventura, o Siciliani, è sventura nostra, è nostro ogni vostro fremito: palpitammo, piangemmo, imprecammo. Ogni cupo tuono di cannone ci scuoteva dolorosamente le fibre, ci piombava nel cuore! E mentiva, sì, solennemente mentiva chi disse fra voi, o Messinesi, che queste nostre spiagge *scintillavano di festive fiamme*, mentre costà *si moriva e vinceva*. I nostri teatri son chiusi, muto il brio delle nostre civili e domestiche conversazioni; non più feste, ma lutto! Tutti sospiriamo *pace*, tutti *pace* gridiamo. E come potremo noi gustare i soavissimi frutti della libertà, come potranno conciliarsi gli spiriti col patto novello, riaprirsi le vene del commercio, sollevarsi la miseria de' nostri fratelli popolani, distribuirsi il pane quotidiano all'onesto operaio, se non avremo la *pace?*

Voi combatteste, o magnanimi, e vinceste: riconquistaste col sangue i vostri diritti, col sangue li santificaste.

Ma ora dove andate più oltre, dove vi fermerete?....

Consumerete voi quella separazione, di che con ansia inquieta ci addoloriamo, di che si addolora l'Italia tutta?

Noi domanderemo riforme al governo, domanderemo costituzionalmente tutte quelle riforme, che, dopo maturo consiglio, reputeremo consentanee al completo sviluppo del nostro ordinamento politico, per aggiustarlo alla nostra condizione de' tempi. Domanderemo queste riforme nel prossimo parlamento con la potenza della parola ragionatrice; le domanderemo con la potenza della stampa, che prevale ai cannoni. Saremo sempre concordi ed uniti co' nostri fratelli di Napoli; grideremo sempre al governo che la Sicilia abbia *pace;* grideremo a voi, o Siciliani, che non corriate agli estremi: grideremo che si compongano senza indugio le nostre comuni sorti, affinchè quello straniero che sospira la nostra servitù, che guarda rabbioso il nostro risorgimento nazionale, non abbia a gioire delle nostre divisioni, non abbia a fomentarle con le sue pratiche oscene. Comprenda al fine l'Europa che la libertà italiana è fondata, e non crollerà. Non causa municipale, ma causa italiana è la nostra; ed all'indipendenza ed unità della nostra veneranda Italia sia diretto ogni nostro affetto, ogni nostra opera, ogni nostro sacrifizio. I nostri principi saranno con noi; non potranno non esser con noi. L'indipendenza Italiana è stabilmente guarentita dalla nostra ferma attitudine, è guarentita dal novello periodo di progresso sociale in cui è entrata l'Europa dopo la esemplare rivoluzione di Francia.

Nel santo nome di Pio IX e del Vangelo inaugurammo la nostra politica rigenerazione, e nel santo nome di Pio IX e del Vangelo la compiremo.

VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX!

22 marzo 1848.

I Calabresi.

NAPOLI (29 *marzo*). —Nelle ore pomeridiane del giorno di ieri imbarcaronsi nella nostra rada le LL. AA. Mehemet-Alì ed Ibrahim Pascià, il primo sull'*Alessandro* per Alessandria d'Egitto, ed il secondo sulla fregata l'*Odin* per Malta.

Nel momento dell'imbarco e nell'altro della partenza delle AA. LL. i legni stranieri qui ancorati mostraronsi pavesati e fecero salve.

Stamane è pervenuto a questo porto da quello di Palermo il pacchetto francese a vapore da guerra il *Pingouin.*

(*Giorn. Cost. delle Due Sicilie*).

Un rapporto telegrafico da Messina del giorno 28 (all'una pomeridiana) annunzia che lord Minto e l'ammiraglio Parker erano giunti in quella città il dì precedente. — Si sono oggi date dal governo le disposizioni opportune per chiamare sotto le armi il resto della leva sospesa nello scorso anno, e verranno pure appresso chiamate le diverse parti della riserva. (*Tempo*).

È arrivato poco fa un pacchetto a vapore da Palermo. Le notizie che circolano come positive, sono che il parlamento nomini reggente del regno Siculo il contrammiraglio Ruggero Settimo ad unanimità di voti, consenzienti le folle di popolo riunito, dandogli facoltà di venire ad accordi con S. M. Ferdinando II. Qualora non possa convenirsi nell'assunto, in allora dichiarato vacante il trono di Sicilia, si rivolgeranno istanze a S. M. Carlo Alberto perchè voglia assumere la Corona Siciliana, nominando un vice-re che governi in di lui nome qual sovrano costituzionale. Non dubitando che quanto accenno sia quanto accadde nella forte ed eroica Sicilia, ne concludo che la vertenza si comporrà senza fraterno ulteriore eccidio a gloria permanente, a crescente prosperità della terra italiana. (*Patria*).

STATO DI PARMA.

PIACENZA (4 *aprile*).—Ieri sera sono entrate in Piacenza le truppe Piemontesi, accoltevi con una gioia che arrivava al delirio. Illuminazioni, grida che andavano al cielo. I soldati si sono trovati fra noi come in una famiglia di vecchi amici. È stata insomma una scena sublime, commovente. Oggi questi bravi soldati (che marciano da più giorni a doppie tappe) sono partiti per Cremona, così allegri e lesti come se venissero da una festa. (*Da lettera*).

ESTERO

Sotto l'impressione dei recenti casi di Savoia, non crediamo inutile dare i seguenti ulteriori particolari tolti dalla corrispondenza del *Morning-Chronicle:*

BELGIO. — Brusselles (28 *marzo*) — Il secondo distaccamento dei *Gallo-Belgi rigeneratori*, trovando al loro arrivo a Valenciennes che i loro predecessori erano già stati dispersi, stimarono prudente di cambiar strada e piano di attacco. Essi retrocessero quindi verso Douai, e di là si diressero a Monseron, di fronte a Lilla. Le autorità belgiche avendo prese anche quivi le misure necessarie per respingerli od arrestarli, i capi presero la determinazione di gettarsi su Lilla, sotto le mura della qual città la banda intiera continuò a bivaccare la scorsa notte. Dopo la risposta fatta sabbato dal sig. Lamartine ai Polacchi, è lecito sperare che il governo provvisorio si unirà francamente colle autorità del Belgio per reprimere questa folle ed innazionale intrapresa. Comunque, è sempre dovere del governo francese di richiamare gli studenti della scuola politecnica che accompagnarono questi sedicenti rigeneratori. La loro presenza nelle bande di costoro è non solo cagione di perplessità nelle autorità belgiche; ma se essi conducessero od accompagnassero i rivoltosi oltre le frontiere, sarebbe un'aperta violazione della neutralità belgica, ed un'imperdonabile infrazione del diritto delle genti. O il governo provvisorio ha il potere di controllare le azioni dei suoi soggetti, o non lo ha. Se egli lo ha, mostri la sua forza e le sue buone intenzioni con misure energiche. Se non l'ha, confessi la sua debolezza, e che l'anarchia regna nella Francia. Parole pacifiche ed atti ostili non son fatti per conciliare le simpatie dei popoli stranieri. Che i Belgi i quali vengono dalla Francia vengano soli, e saranno accolti secondo i meriti loro: ma se Francesi, se soprattutto Francesi armati e vestiti della francese uniforme violeranno il suolo del Belgio, non si maravigli poi la Francia se saranno accolti come pirati o come briganti. La Francia non volle somministrar armi ai Polacchi che partirono per una santa e generosa missione, per una missione che ha per oggetto di rinstaurare la loro nazionalità, di spezzare le loro catene, e che ha per sè le simpatie del mondo intiero. Perchè dunque la Francia procurerà agevolezze a questi Gallo-Belgici perturbatori, che hanno per oggetto il disordine e la sovversione di quelle stesse libertà che pretendono di ampliare? La logica, l'onore, l'amor proprio richiedono che il governo francese agisca a seconda dei suoi principii, delle sue professioni di neutralità e di rispetto per le istituzioni degli Stati esteri.

Il *Times* è più faceto a questo riguardo; sentiamolo.

Uno dei più difficili problemi del governo interno è quello di liberarsi dai *mauvais sujets.* Noi eravamo soliti ad appiccarli a cento, a cento; più recentemente si usava di trasportarli alle colonie; ora non sappiamo più che farne. La più comoda soluzione della difficoltà ha luogo quando questi signori spontaneamente partono per altri paesi, non importa quali. La Francia contiene una grande quantità di questi umani imbarazzi, assai più imbarazzanti nell'attual crisi e stagnazione degli affari. Una luminosa idea si presentò. Niente meno che la formazione di legioni repubblicane per invadere le vicine monarchie. Quindi Belgi, e Tedeschi, e Polacchi, ed Italiani, furono organizzati e messi in fila sulla piazza della Concordia, nutriti con sonanti titoli e speciose promesse, ed incoraggiati a credere che appena essi comparirebbero sulle terre dei padri loro, i popoli si sarebbero tosto raccolti sotto la gloriosa *tricolore.* Via se n'andarono essi, o meglio furon rapiti dal vapore. Il fatto della prima spedizione Belgica fu memorabile. Il convoglio si fermò in mezzo a 3000 baionette, e gl'invasori furono dolcemente accompagnati alle loro case. I Germani, a quel che pare, incontreranno alle loro case una ancor più calda accoglienza. Ma con quale inesprimibile diletto Parigi ed il governo provvisorio in particolare devono aver assistito alla loro partenza! Noi abbiamo sentito parlare di una simile storia di contento. Il capitano di un vascello ancorato in porto, fu svegliato di notte e pregato di venire quetamente sul ponte, e di osservare quivi una lunga gomena che era stata tirata dal suo bastimento fino ad un altro carico di frutta giunto recentemente in porto. Essa era tutta in moto per una continua processione di topi che dal suo esaurito vascello passavano al più allettante straniero. Il capitano non si lasciò turbare da scrupoli internazionali, e aderì alla partenza dei voraci repubblicani. La stessa politica poco appresso fu seguita ora, colla eccezione però che le autorità Belgiche stavano all'erta e tesero una trappola per gli invasori, mentre i popoli di Ulma, Frankfort e di altre città germaniche sembrau disposti a far loro ancor meno fratellevole accoglienza.

SVIZZERA.

GINEVRA (4 *aprile*). — Il primo battaglione del nostro contingente entrò ieri in caserma, ed il secondo è ordinato di picchetto. Queste misure son motivate dagli avvenimenti che accadono presso i nostri vicini di Savoia.

La celebre Lolla-Montès è giunta, dicesi a Ginevra, ed il già Re di Baviera deve seguirla ben presto.

La pubblica attenzione si volge da qualche giorno alle disposizioni dei trattati del 1815 e 1816 che stabilirono a profitto della Svizzera, e della Savoia, la neutralità di quest'ultimo paese. Ecco lo stesso testo dell'articolo 3 del trattato di Parigi del 20 novembre 1815, confermato da quel di Torino: « La neutralità della Svizzera sarà estesa al territorio che trovasi al nord di una linea da tirare da Ugine, compresavi questa città al mezzodì del lago di Annecy, passando per Faverges sino a Lechevaine, e di là al lago del Bourget sino al Rodano, nella stessa guisa ch'essa fu estesa alle provincie del Chablais e del Faucigny dall'art. 92 dell'Atto finale del congresso di Vienna. »

Il protocollo del congresso di Vienna del 29 marzo 1815, aveva spiegata la natura di siffatta neutralità. « Tutte le volte che le potenze confinanti colla Svizzera si troveranno in istato di ostilità aperta od imminente, le truppe di S. M. il Re di Sardegna che potessero trovarsi in queste provincie, si ritireranno...... » Nessun'altra truppa armata di alcuna potenza potrà ivi stazionare, nè per esse passare, eccetto quelle che la confederazione Svizzera giudicasse a proposito di porvi. »

La dieta Svizzera accettò quest'atto li 12 agosto 1815.

I limiti qui sopra indicati comprendono esattamente il Chiablese, il Faucigny, la provincia di Carouge, ed il Genevese, di cui Annecy è capo-luogo. (*Journ. gen.*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA — VIENNA (28 *marzo*).— Oggi l'arciduca palatino ed i due ministri conte Batthiany ed il signor di Deak, che qui si fermarono alcuni giorni, ritornarono a Presborgo: fu confermato il nuovo ministero per l'Ungheria, quel che produsse in Presborgo gran soddisfazione nel popolo: questo ministero è composto d'uomini che negli ultimi anni tenevano il primo luogo nel parlamento e godevano da lungo tempo l'intera confidenza della nazione.

Il 30 non erano ancora state officialmente comunicate al pubblico le notizie d'Italia. Si crede poi che il ministero, come è composto presentemente, non sarà di durata.

Diamo la seguente lettera intorno alle cose dell'Austria, con piena fidanza sulla verità de' fatti che ci sono descritti.

VIENNA (28 *marzo*).— Qui siamo dai 15 del corrente in poi senza lettere e giornali italiani. Corrono mille voci in Vienna, ma il vero non trapela da nessuna parte. Ieri si dava per certo che 30,000 Piemontesi erano entrati in Lombardia. Oggi si dice che Milano ha capitolato dopo un orribile bombardamento; ma in buon conto non sappiamo nulla di positivo. Avrà saputo dai giornali i fatti della nostra rivoluzione; le sue tre gloriose giornate: la fuga del principe Metternich; la promulgazione della costituzione austriaca; le processioni, le feste, le baldorie che ne son nate. Ora le teste son calmate e cominciano a ragionar seriamente, e ad accorgersi che l'impero austriaco è ridotto all'estremo. I fallimenti continui, il commercio arenato, le provincie che si rivoltano, la massa dei proletari che si agita, ruba, e incendia perfino alle porte di Vienna. L'Ungheria che di fatto è regno da sè, col suo ministero proprio, e che ha sciolto ogni giogo austriaco; la Boemia che vuol farne altrettanto, la Galizia ch'è sulle mosse, il Tirolo che comincia a sconvolgersi; insomma ogni cosa piena di disordini, di paure e di ruina.

Già la Lombardia questa volta ha da sfuggire ai Tedeschi, e per poco che i Lombardi si sostengano l'hanno vinta, giacchè qui sono nell'impossibilità di mandar rinforzi a Radetski ed hanno troppo che fare col resto dell'impero. Se si perde quest'occasione chi sa quando la Provvidenza ce ne darà un'altra così favorevole. Io non posso che far voti, e li fo di tutto cuore perchè finalmente l'Italia sia libera da ogni straniero.

(*Da lettera*).

FRANCOFORTE (30 *marzo*) — Oggi si terrà la prima seduta della dieta. Il pubblico è nella più ansiosa aspettativa. Il numero maggiore dei deputati pare affatto opposto alle idee di repubblica.

Verso sera si pubblicò un estratto di quella prima seduta che qui riferiamo.

Per istabilire i principii fondamentali d'una nuova costituzione per la dieta nazionale germanica, la dieta ha incominciato il suo lavoro, dopo aver chiamato nel suo seno uomini che godono la stima, la confidenza universale. Essa per progredire nell'opera intrapresa, risolve d'invitare tutti gli Stati appartenenti alle provincie tedesche, di ordinare elezioni nei modi legali esistenti, o da stabilirsi, onde eleggere deputati per l'assemblea nazionale, i quali dovranno riunirsi il più presto possibile per condurre a termine l'opera della costituzione fra popoli e principi. L'impero delle circostanze rendendo necessario di fissare una misura di popolazione, secondo la quale in ogni Stato si debba procedere a questa elezione, pare conveniente, in rapporto alle parti che ora compongono la lega, di stabilire come base un rappresentante ogni 70,000 anime; tuttavia che quegli Stati la cui popolazione non giunge ai 70,000 abbiano pur essi ad eleggere un rappresentante.

Presa questa risoluzione, l'assemblea passò alla scelta d'un presidente che fu *Mittermaier;* vice-presidenti *Itzstein*, *Dahlmann*, *Robert-Blum* e *Jordan*.

(*Gazzetta d'Augusta*).

HANNOVER (28 *marzo*).— Oggi si apersero le camere, ed il sig. conte di Bennigsen, presidente dei ministri, pronunciò il seguente discorso:

S. M. il Re, nostro augusto sovrano, impedito in questo giorno da indisposizione di comparire fra loro, si compiacque di darmi l'incarico d'aprire l'assemblea degli Stati. In un momento, in cui lo sconvolgimento dei popoli vicini ha cambiato tutte le nostre relazioni, in cui la costituzione della dieta germanica stessa, fondamento dello stato attuale, è posta in dubbio, ed in cui i pericoli d'uno stato vicino federale richiedono forse soccorsi militari, fu pensiero tranquillante per S. M., che il naturale andamento delle faccende riunisca attorno al suo trono i legali rappresentanti del paese. Riconoscendo ora la M. S., che le attuali istituzioni non corrispondono più nelle cambiate circostanze, nè alla dignità della casa reale, nè al paese, si decide liberamente, e spontaneamente di concedere ciò che parrà necessario per fondare una nuova vita libera e vigorosa. Solo la M. S. desidera ch'essa tenga le vie stabilite dalla costituzione concessa agli Stati, e si segua il cammino fissato dalle leggi, persuasa ch'ogni altro vantaggio, conseguito in altro modo, non può condurre che alla rovina. In questo senso, S. M. ha preso le necessarie misure per ottenere con successo, che la costituzione della dieta tedesca, su cui precipuamente riposa la sicurezza della Germania, sia perfezionata in quella forma stabilita dal trattato d'unione, e sia portata a maggiore sviluppo coll'aggiunta d'una rappresentanza del popolo. S. M. ha pure degnato ordinare, che la costituzione e l'amministrazione del proprio regno vengano rinvigorite colla libertà della stampa e col diritto di riunione, coll'indipendenza e pubblicità nell'amministrazione comunale delle città e dei villaggi, colla distruzione di tutte le esenzioni, col ristabilimento dell'originaria forza nei tribunali, colla semplificazione dell'amministrazione, colla risponsabilità degl'impiegati. È ferma volontà della M. S., che queste sue concessioni vengano attivate senza troppa precipitazione, pure eseguite colla massima celerità, e tenute religiosamente. Accosto a questi importanti affari, sottoporrà pure la M. S. all'assemblea quelle misure occorrenti per mantenere l'ordine, la sicurezza ed il buon andamento delle cose, ed accoglierà volontieri l'espressione dei desiderii, che l'assemblea gli trasmetterà pel vantaggio del comun bene, e che la pressa degli evenimenti non le permise di far preparare. Così la M. S. apre a voi, o signori, una carriera gloriosa d'attività, e da voi dipenderà di camminarvi con fermi passi. Con questi doni, S. M. ha posto nelle vostre mani l'intero avvenire della patria.

VARIETA'

Alla circolare che indirizza a'suoi compatrioti il principe A. Czartoryski, premettiamo sulla Polonia alcune opinioni, ed un voto del *The London Telegrah.*

Molti Polacchi si sono recati nella loro patria collo scopo di rigenerarla. Il perchè noi invochiamo dall'Inghilterra, anzi da tutta l'Europa, la sua assistenza. Sarà questa un'espiazione del delitto di aver lasciato opprimere quella nobile regione, e lasciatala dividere fra le tre dispotiche potenze dell'Europa. Forse incontrava opposizione la natura esclusiva di quell'aristocrazia, e il servaggio della plebe: ma ci assicurano che il principe Czartorisky passando per Colonia asserì, che queste distinzioni erano al loro termine, e non si aveva niuna intenzione di ravvivarle. Assistere i Polacchi nella loro redenzione è dovere non dei governi, perchè essi non hanno a intervenire, ma dei popoli d'Europa. Essi hanno a disfare l'opera dei governi: essi hanno vivo interesse a combattere la battaglia della libertà, se si deve combattere in Polonia anzichè in Germania. In Polonia si può conquistare la libertà italiana, e in Polonia si può conservare la pace dell'Europa occidentale.

Ivi si combatterà tra la civiltà e la barbarie: nell'Europa occidentale tra classi d'uomini inciviliti. Dunque noi possiamo far progredire la civiltà, e la libertà, aiutando i Polacchi. Ora è tempo di cominciare in Europa la formazione di un *fondo Polacco* e di un'*armata Polacca* per aiutare i Polacchi nel ricovrare la loro nazionalità e libertà, e nel respingere i Russi fino alle loro native foreste. In Europa v'ha migliaia di cuori entusiasti, e mani volonterose di combattere per la libertà: siano incoraggiati e assistiti: s'organizzino per servire i Polacchi in Polonia. Una volta si bandiva la croce per la religione, bandiscasi ora per la libertà. Questa viene aggredita nel settentrione e nell'oriente: se la si lascia abbattere, sarà tosto aggredita al mezzodì e all'occidente. Tutti i Monarchi d'Europa, il vecchio sistema, troverebbero vigore nel felice successo delle armi di Nicola; e la nostra sicurezza personale, il progresso della libertà, non men che il nostro onore c'incalzano ad aiutare i Polacchi. Tutta Europa si unisca per creare un fondo, per organizzare un'armata che ridoni la Polonia ai Polacchi.

(*The London Telegraph*).

Prima di lasciare Parigi per avvicinarsi alla Polonia, il principe A. Czartoryski indirizzò ai suoi compatrioti la seguente circolare:

Concittadini,

Nel momento in cui una serie di eventi miracolosi, più rapidi che il pensiero, si compie dinanzi a voi, reputo mio debito l'indirizzarmi a voi.

Primachè il mio pensiero si manifesti con gli atti, io vorrei che tradotto in fatti giungesse sino agli ultimi limiti del nostro paese; che commovesse tutti i cuori, scuotesse gl'indolenti, ma al tempo stesso fermasse i troppo impazienti.

Nessuno avrebbe potuto prevedere gl'immensi eventi che cangiano in questo momento l'aspetto del mondo: essi portano sì evidentemente l'impronta della volontà della Provvidenza, che nissuno ne potrebbe disconoscere la sorgente. Chi altrimenti potrebbe comprendere, come la nostra patria precipitata in un abisso, in parte per la violenza e perfidia dello straniero, in parte per nostra propria colpa, ricompaia oggi fidente, e i suoi stendardi si rialzino e brillino nuovamente fra le nazioni? che dei tre oppressori che la tenevano avvilita, oggi due siano nostri alleati!

Un tale evento ci chiama oggi alla vita attiva; ogni Polacco rendendo azioni di grazia al Creatore di ogni cosa, deve sentire in sè la sacra obbligazione di profittare di queste felici circostanze.

Io mi consacro nuovamente alla patria colla sperienza di un mezzo secolo impiegato in servirla nelle diverse fasi, che per volontà di Dio dovè traversare, e spero che il mio esempio non andrà perduto. Ho sinora consecrato alla patria le mie facoltà e lo stato che Dio mi diede: oggi pure, fedele a Dio e alla mia coscienza, non mi rimarrò dal lavorare per essa. Nè la lode, nè il biasimo non mi faranno abbandonar questa via. Chi opera sotto l'usbergo di una forte ed onesta coscienza non teme le apparenze.

Più d'una fiata nel corso della mia lunga carriera io mi trovai incaricato degli affari del mio paese. Io lavorerò oggi per esso come altra volta, sempre pronto a sottomettermi alla volontà della nazione, e a renderle conto di tutte le mie azioni.

Sebbene molto abbiamo a sperare pei miracolosi fatti occorsi, la Polonia ha da vincere ancora molti ostacoli. Anzitutto noi dobbiamo, nonostante una legittima e fervente impazienza, evitare di urtare o raffreddare l'affezione fraterna che ci dimostra la nazione tedesca. Gran servizio noi renderemo alla nostra patria, se conserveremo una stretta alleanza con questa generosa nazione. Allora utili, necessarii l'uno all'altro, forti per l'amore e la libertà, noi accenderemo la fiaccola della libertà nelle regioni boreali, e là pianteremo i vessilli polacco e tedesco.

Il fuoco dell'entusiasmo e i momentanei sacrifizii che produce, non bastano, cari fratelli; abbisogniamo di prudenza, di ragione, d'unità, di quel vero amor fraterno che è base della felicità degl'individui e delle nazioni.

Quanto a me, sono pronto a dar l'esempio di un'intera ubbidienza alla voce della nazione, e mi sommetterò senza lagnarmi alle sue decisioni.

Ora io vi scongiuro tutti, o fratelli, in nome di Dio e della patria, e ciascuno di voi separatamente secondo il suo stato ed i suoi mezzi, ad adempiere al vostro dovere promovendo la rigenerazione della patria.

Nel momento di lasciar Parigi per appressarmi al teatro di que' grandi evenimenti che decideranno della sorte della patria, rimetto al signor Stanislao Bavrykawsky, mio onorevole collega, la direzione degli affari pubblici di cui mi sono occupato finora.

Quelli de' miei compatriotti che avevano l'abitudine d'indirizzarsi a me, lo troveranno ora in mio luogo.

Parigi, ai 25 marzo 1848.

A. CZARTORISKY.

NOTIZIE DEL MATTINO

PROCLAMAZIONE.

3 aprile 1848.

Gli abitanti delle provincie unite di Tarantasia e dell'Alta Savoia, gelosi dal loro canto di conservare intatto l'onore della patria nostra, dichiarano che nel momento in cui il nostro amatissimo Re combatte per la santa causa dell'independenza italiana, che nel momento in cui una lotta terribile s'impegna, e che per sostenerla, contando il nostro Governo sull'amore de' suoi popoli, confidò al nostro patriottismo la cura di difendere le nostre frontiere e di vegliare alla nostra interna tranquillità; che nel momento in cui si decidono le sorti d'Italia, e che il sangue del nostro bravo esercito, dei nostri Savoiardi, dei nostri fratelli di tutte le provincie dello Stato è alla vigilia di scorrere, e forse già scorre sui campi di battaglia, ella sarebbe una viltà il pensare ad una mutazione di politico governo.

Qualunque sia la sorte che la Provvidenza serba al nostro paese, le provincie unite di Tarantasia e dell'Alta Savoia non consentiranno giammai ad avvilirsi, profittando d'un istante critico per cangiar sistema politico, e darsi un governo separato. Essi credono che l'onore della Savoia, così puro sinora, sarebbe per sempre degradato, ove noi acconsentissimo senza resistenza ad accettare nelle circostanze presenti un'altra forma di governo, da qualunque parte essa ci venga offerta od imposta. Esse si sono persuase che le altre provincie della Savoia sono animate dagli stessi sentimenti; le loro simpatie sono riserbate a quelle che rimarranno fedeli; la loro ripulsa a quelle che faranno defezione.

Viva il Re! Viva la Costituzione!

Sieguono le firme dei principali abitanti delle dette provincie.

FRANCIA

ATTI OFFICIALI

Repubblica francese

Libertà, eguaglianza, fraternità.

A nome del popolo francese.

Il governo provvisorio,

Volendo dare uno splendido attestato della riconoscenza nazionale alle famiglie dei cittadini che hanno versato il loro sangue per la libertà, duranti le gloriose giornate di febbraio 1848;

Decreta:

Art. 1. Ogni Francese che, combattendo per la libertà nelle giornate di febbraio 1848, è morto od ha ricevute ferite che lo rendono incapace di militare nell'esercito, darà diritto a suo fratello o a quello de' suoi fratelli che fosse chiamato sotto le armi dalla legge del reclutamento, all'esecuzione accordata dall'art. 13, § 7 della legge del 21 marzo 1832 a colui, il cui fratello è morto in attività di servizio, o è stato messo a riposo per ferite ricevute in servizio comandato.

2. Il ministro della guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi, in consiglio del governo, il 1 aprile 1848.

I membri del governo provvisorio.

— E' morto all' età di 74 anni il vice-ammiraglio Rosamel antico ministro di finanze.

AUSTRIA. *Vienna.* — Leggesi nel *Mercurio di Svevia* sotto la data de' 26 marzo:

Si manifesta qui molta turbolenza fra gli operai. Una gran parte della guardia nazionale fu chiamata sotto le armi per ristabilire l'ordine, e la truppa fu impiegata per lo stesso scopo. Si arrestarono quasi 5000 vagabondi, mendicanti e ladri, di cui 1500 furono posti sotto processo. Gli studenti hanno ottenuta libertà di seguire i corsi che desiderano (*Débats*).

— Scrivesi da Vienna a' 26 marzo:

Il sig. Kubeck non potrà continuare le sue funzioni di ministro di finanze per causa del suo cattivo stato di salute. Si crede che lo scambierà il conte Stadion governatore della Gallizia. (*Gazzetta d'Augusta*).

VIENNA (30 *marzo*). — Le notizie ricevute qui per mezzo della vostra gazzetta occupano tutta la città: esse si trovano in perfetta contraddizione con quelle semi-officiali ricevute ieri l'altro, che davano per positivo il reingresso dell'esercito austriaco in Milano, e l'imposizione straordinaria di guerra imposta a questa città di dodici milioni. I rapporti coll'Ungheria si vanno pure di giorno in giorno facendo più difficile. Il nostro governo non riconosce il sig. Kossuth come ministro di finanze indipendente della camera di corte, ed il sig. Metzaros come ministro di guerra, non volendo separare il dipartimento delle finanze e della guerra dal governo centrale. Gli Ungaresi indispettiti di questo rifiuto minacciano d'acclamare re indipendente d'Ungheria l'arciduca Stefano: tutto è oscurità nell'avvenire, ed appena uno può prevedere come andranno a finir le cose.

(30 *marzo*). — Tutte le guardie nobili italiane hanno dato le loro demissioni, per ritornare nelle circostanze attuali nella loro patria. Cinquanta circa di esse sottoscrissero il memoriale all'imperatore.

RUSSIA. *Pietroburgo* (22 *marzo*).— L'imperatore spinge con vigore gli armamenti. Si dirigono verso Polonia quattro corpi d'armata composti ciascuno di tre divisioni di fanteria, di una divisione di cavalleria, 40,000 uomini circa.

Le strade sono molto cattive e l'ultimo scaglione non potrà perciò arrivare alle frontiere occidentali della Russia, che verso il fine di aprile. Le riserve di questi corpi d'armata, composte di 54 battaglioni e 32 squadroni di cavalleria, formeranno la seconda armata che occuperebbe la Lituania, e servirebbe a tener compiuti i reggimenti della grande armata. Inoltre un corpo di cavalleria, una divisione della guardia di Podolia e 10,000 Cosacchi del Don hanno ricevuto l'ordine di marciare, e potranno verso il principio di maggio raggiungere la grande armata. L'armata del Caucaso non verrà diminuita, ma resterà sulle difese. Il principe Paskewich prenderà il comando in capo della grande armata. Egli si trova a Varsavia e prende ogni precauzione per comprimere ogni movimento in questa infelice città. (*Débats*).

Illustrissimi Signori,

Torino, li 7 marzo 1848.

Il sig. Melano rifiutandosi ora per l'adunanza del 4° circondario fissata questa sera in sua casa, colla sua adesione, per parte de' miei colleghi elettori di questo circondario debbo ricorrere alla gentilezza di questa ottima direzione del Giornale il *Risorgimento* per pregarla di far inserire *senza fallo* per oggi nel detto Giornale la seguente annotazione.

Non dubito del favore dalla bontà delli sigg. Direttori, e sarà mia premura di passare in persona a ringraziarli e soddisfar al debito.

Con stima sono

Dev. Servitore e de' suoi 'abbonati
GIUS. DUPRÉ.

AVVISO.

Si avverte il collegio elettorale del 4° circondario che l'adunanza annunziata per la sera di venerdì 7 in casa Melano, resta per ora sospesa.

Dicesi che la guarnigione d'artiglieria di Alessandria abbia ricevuto l'ordine di recarsi su carri fino a Palmanova nel Friuli --- Sono da 100 uomini con un maggiore e 4 uffiziali. Verrà surrogata con pari numero d'artiglieri, che partiranno da Torino lunedì prossimo venturo.

Oggi partì la seconda batteria d'artiglieria per i confini Lombardi. È l'undecima che si troverà così riunita al nostro esercito d'operazione. È comandata dal marchese Ercole Cortanze, capitano - Tenenti conte Prospero Balbo - Cesare Vitale e sotto-tenente conte Ferdinando Balbo.

Ora sono cinque i figliuoli del nostro Presidente del consiglio dei ministri che combattono colla spada per quell'indipendenza Italiana che il padre loro ha tanto valorosamente promossa co' suoi scritti.

QUINTO CIRCONDARIO ELETTORALE DI TORINO.

Il comitato elettorale del quinto Circondario di Torino ha cominciato le sue sedute giovedì 6 corrente, in casa Barucco, via di Borgonuovo, sotto il nuovo teatro, e le proseguirà tutte le sere nello stesso locale, alle ore 7 1/2.

S'invitano istantemente tutti gli Elettori di detto Circondario a voler intervenire ad esse sedute, con quella frequenza e con quell'animo, che s'addicono all'altezza del loro ministerio.

I tre fogli periodici di Genova dovettero sospendere le loro pubblicazioni per ammutinamento di tutti gli operai tipografi.

Da rimettere presso il Caffè Nazionale il *Moniteur Universel*, il *Constitutionnel*, il *Villes et Campagnes*, il *Risorgimento*, l'*Opinione*, il *Corriere Mercantile*, il 22 *marzo di Milano*.

Nell'*estaminet* di detto Caffè fu trovato il 3 corrente un orologio d'oro con catena d'oro.

I nostri associati riceveranno domani, unitamente al giornale, la pubblicatasi legge sulla stampa, che daremo loro nello stesso formato della legge sulla milizia comunale.

RETTIFICAZIONE

Si legga nel num. di ieri, facc. 4, all'art. — Osservazioni di un negoziante — *RR. LL. PP. 24 aprile* 1845.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.
Gerente C. CAVOUR.

Anno I. Torino, Sabato 8 Aprile 1848. Nº 88

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Tofedo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 7 aprile.

LA CESSATA REVISIONE.

Ieri si pubblicava la nuova legge repressiva sulla stampa. Aspettando a parlarne alquanto diffusamente, noi vogliam compier qui ad un sacro debito.

Col pubblicarsi di questa legge, la commissione creata da S. M. nello scorso novembre per la revisione degli scritti e stampa, cessa l'uffizio suo. Posta dalla confidenza del governo e dal paese a moderare lo slancio dello spirito pubblico sprigionantesi dagli antichi ceppi con quella foga, che viene dall'impazienza dell'animo e da un irresistibile bisogno di proclamare ciò che crede verità, ella seppe governarsi nell'arduo e pericoloso incarico con una prudenza coraggiosa che fu talvolta tenuta per temerità! Ella si mantenne forte e contro le impazienze del timore, e contro quelle della troppa fidanza: le ragioni del governo furon composte con quelle della pubblica opinione senza indebolire il primo, senza frodare la seconda. I casi gravi e subitanei che sorsero da ogni parte ed esercitarono cotanta influenza nel nostro paese, la trovarono sempre eguale a se stessa, sempre coraggiosa nella sua moderazione, sempre ragionevole nel suo coraggio.

Opera veramente civile fu quella che prestò la cessata revisione: il senno del paese fu da essa compiutamente rappresentato, e lo fu quando gli antichi animosi non sapevano tenerlo ben fermo. Era censura preventiva, ma gli scrittori avvezzi a coraggiosa moderazione tranne gl'impacci del tempo, non ebbero a lamentar mai un eccesso: tanto che possono dire francamente d'aver goduto sotto di essa di tutta la libertà che desideravano.

La nostra gratitudine verso di essa è quindi come di un pubblico beneficio. Reputiamo dover nostro dichiarare questa consolante verità, perchè onora ad un tempo tutti i membri della cessata revisione, il governo che li elesse, il paese che ne ricorda e ricorderà la buona e coraggiosa opera.

LA DIREZIONE.

Lamentasi generalmente nel pubblico la mancanza, la tardanza e l'inesattezza delle notizie ufficiali dell'armata Ligure-Piemontese, ch'è alla guerra santa di Lombardia. — È questo un gravissimo inconveniente, che importa di far cessare quanto prima nell'interesse del pubblico, come de' privati. — In quello pubblico, perchè con la propagazione delle pronte, ufficiali, veridiche notizie, che *possono* darsi, sono preventivamente smentite tutte le esagerazioni e le false nuove spacciate, anche talvolta con sinistro divisamento, sul corso della guerra.— In quello privato, perchè così son tolte mille cause d'inquietudine e d'agitazione nelle famiglie intorno ai congiunti che sono al campo. — È stato così universale, così generoso, così nobile lo slancio dei soldati ed ufficiali d'ogni grado nell'accorrere sotto le onorate bandiere di S. M., che il governo ha *stretto debito* di non lasciare le famiglie loro nella menoma incertezza, o tarda partecipazione de' luoghi ove stanziano, delle fazioni campali cui intervengono, del successo di queste, de' principali risultati d'esse.

Un bollettino quotidiano, mandato dal capo dello stato maggiore dell'armata, qual riepilogo de' bollettini dai capi dello stato maggiore d'ogni corpo e divisione, al quartiere generale primario spediti, dovrebbe ogni giorno pervenire al ministero di guerra; e da esso farsi inserire nella gazzettá officiale del governo.

Le corrispondenze private poi, raccolte e distribuite ad ogni quartiere generale di divisione, ed a quello di S. M., mercè d'appositi ufficiali dell'amministrazione postale (*Waggmeistre*) dovrebbero ogni giorno pure riceversi e spedirsi, mediante speciali accordi fatti coll'amministrazione postale lombardo-veneta, anche se occorre con ispeciali procacci spediti dai varii quartieri generali alle direzioni postali del regno suddetto, che sono a migliore portata delle corrispondenze.

Così cesserebbe ogni soggetto d'inquietudine, sarebbero scansate le notizie false od esagerate, e si farebbe a meno di mille discorsi, che agitano in vario senso gli animi, spesso col pravo disegno d'ingannar l'opinione.

Le notizie officiali poi dalla gazzetta date dovrebbero cessar d'essere, come per lo più sono pur troppo, estese in tuono oscuro e spesso enigmatico, mancanti d'ogni particolare, però utile, anzi spesso necessario a conoscersi.

Valga l'esempio del racconto da essa gazzetta fatto de' casi di Chambéry, prima lamentevolissimi, poi onorevolissimi per quella valorosa popolazione, e felicissimi per l'ultimo risultato loro, la piena sconfitta de' masnadieri venuti di Francia a tentar qui un corso sperimentale di *libertà*, d'*uguaglianza* e di *fraternità;* beneficio segnalato che la popolazione allobroga, *fedele e positiva*, seppe *da se medesima* animosamente respingere; avviso che speriam profittevole per le altre, malgrado certi incitamenti.

Ebbene, la Gazzetta torinese, con quel suo solito piglio di tuono arcano, dopo aver partecipato la benefica disposizione data di spedire in Savoia con pieni poteri un membro del ministero, tace dell'arrivo e viaggio d'esso, del buon effetto prodotto dai manifesti di S. A. R. il Principe di Carignano e del ministro suddetto, che poteano ieri conoscersi; passa sotto silenzio ogni particolare dell'invasione, che però mille private corrispondenze narravan in vario senso ieri e già fino da ier l'altro.

Ancora; tace della condotta delle autorità, le une gravemente accusate, le altre lodate a cielo nelle dette corrispondenze private pel rispettivo biasimevole o lodevole contegno mostrato in siffatta occorrenza. Si comprende che il governo voglia prima chiarire li rispettivi torti e meriti di quegli uffiziali: ma quando i fatti sono di tanta notorietà, che vanno per le bocche di tutti, è pessimo partito quello di tacerli od attenuarli, col farne appena cenno, quasi che già si volessero scusare ed a torto cuoprire di un velo, giusta l'antica massima del governo assoluto, *che i governanti non debbono mai aver torto.*

Il caso di Chambéry, sicuramente riferito al governo in ogni suo particolare, doveasi partecipare dalla gazzetta officiale in modo particolarizzato al pubblico, annunciando che il ministero s'affrettava a dare le provvisioni occorrenti, e per rimediare agli sconcerti seguiti, e per chiarirli a dovere, e per prescrivere la pronta repressione dei commessi reati, e per punire *chiunque* risultasse trasgressore de' proprii doveri.

In un governo d'*intera pubblicità*, qual è quello costituzionale, serbare l'antica scrupolosa riserva, spesso più che altro ridicola, persistendo nella monomania del secreto, o del parlar per oracolo, è agire contro natura; è un voler complicare gli eventi, è un governare in somma a rovescio: noi speriamo che vi si rinunci una volta.

PETITTI.

* * *

Se consideriamo per la causa italiana le eventualità più probabili del suo scioglimento, tutto ci porta a credere che essa verrà quanto prima risolta in modo favorevole. Rotta in guisa da non potersi più rannodare l'alleanza delle potenze del Nord, le rivoluzioni operate nel senso delle nazionalità, le diverse frazioni dell'impero Austriaco, dotate di costituzioni, mediante le quali potrà ciascuna di esse d'or innanzi provvedere separatamente a' suoi interessi, la preponderanza che intende esercitare il Re di Prussia sui futuri destini della Germania, la direzione che vorrà necessariamente prendere l'Austria del movimento slavo, tutte queste circostanze sono per noi di ottimo augurio: esse fanno altresì che difficilmente possiamo darci a credere che l'Austria pensi a mandare un rinforzo alla sua armata d'Italia, e tanto meno un rinforzo di 80,000 uomini, checchè ne vadano dicendo con evidente esagerazione alcuni dei giornali più zelanti della causa perduta dell'Austria, e specialmente la gazzetta di Augusta. Oltrechè a quest'ora le truppe Ungariche e Boeme saranno meglio disposte ad andare a godersi i benefizii della libertà in casa loro, che a portare la desolazione e la schiavitù in casa altrui (che tale non può essere la tendenza dei popoli al giorno d'oggi) lo stato medesimo delle provincie austriache ci assicura che ciò non può essere.

Il debito dell'Austria è immenso quanto è nullo il suo credito. Le spese di una guerra che non potrebbe essere di breve durata, vogliono essere sopportate con moneta sonante, e di questa ha somma penuria: dunque è l'Austria impossibilitata a sostenere una guerra, la quale d'altronde sarebbe a quest'ora senza scopo. Lo scopo principale per cui l'Austria credeva di dover amar tanto le province Lombarde e Venete, da non volersene separare a nessun costo, consisteva, non v'ha dubbio, nei milioni che annualmente succhiava, e che per tanti anni l'aiutarono a sostenere il peso del vacillante suo credito. Or bene, l'Austria sarà persuasa una volta che la nazione Italiana più non vuole sapere di lei, e saprà darsene pace, perchè se le forze del suo impero cedettero all'impeto degli animosi studenti di Vienna, si persuaderà eziandio facilmente della inutilità di ogni resistenza contro la volontà ben dichiarata della nazione, e sostenuta dalle armi di Carlo Alberto e della nazione intiera, nè certo vorrà ella cadere ancora questa volta nell'assurdo di ripetere la solita canzone, pretesto obbligato dei governi tirannici, allegando il risorgimento Italiano essere opera di pochi malintenzionati. In tal caso non vorrebbe certo coi tentativi che facesse per riaversi le provincie Italiane, togliere alla maggiorità dei *buoni* il benefizio della Costituzione che essa ha concesso agli altri suoi popoli; ed in tal caso essa ben sa, che non potendo un Parlamento Italiano sedere in un Parlamento Austriaco, dovrebbe pur sempre pensare

---

SECONDA LETTERA
DI P. A. PARAVIA
AL CONTE GIOVANNI CORRER
PATRIZIO VENETO.

Non a pena, signor conte, io vi avea indirizzato per istampa la mia lettera de' 28 marzo prossimo passato, che io lessi ne' pubblici fogli il mutato governo provvisorio della carissima nostra patria; io già me lo dovea immaginare; perchè se dall'oggi al domani più non si trovano i re e i duchi, pensate se vi si debban trovare i presidi dei governi, massime se questi sian *provvisorii.* Ma ciò non rileva; se voi perdeste l'uffizio, non avete perduto la patria, e se non siete più presidente, siete però cittadino; e al cittadino mi giova indirizzare una seconda lettera sullo stesso tema dell'altra. E non senza ragione io torno sopra quel soggetto, perchè io lo stimo della maggiore importanza. E che v'ha infatto di più importante, non dirò solo per noi, ma per tutta Italia che vederla condotta alla maggior possibile unità, a quella unità che avea per l'addietro perduta nel tritume di tanti piccioli Stati? Che se alcuni di essi scomparvero dalla carta d'Italia, se altri sono già sullo sparire, perchè col dividere, frastagliare, e però indebolire ciò che può e debb'essere uno, intero e forte, vorremo noi ritornare a quell'antica minutaglia di Stati, che fu causa di tante vergogne e di tante sventure italiane? Ciò che il mio Plinio con poca ragione diceva dei libri, con grandissima si debbe dir degli Stati, purchè sian nazionali: *melior est quisque quo major.* Fate pure che un picciolo Stato si regga con buoni consigli, fiorisca di buone leggi e di cittadini migliori; il solo esser picciolo gli toglierà quel grado di confidenza e rispetto, che in politica non si suol concedere che a ciò che è grande e potente. E che potenza e grandezza non sarebbe mai quella di un regno, che stendendosi da Udine a Susa, dal Tirreno all'Adriatico, assicurasse a tutta Italia la sua independenza, siccome quello, che padrone delle doppie porte d'Italia, le chiuderebbe gelosamente a qual de' due popoli le volesse varcar da nimico? Che se un assalto da parte di Francia non pare oggi credibile, constituita com'è a reggimento repubblicano; si debbon però sempre temere quegli umori turbolenti e funesti, che appunto nelle repubbliche serpeggiano più frequenti, e che di giorno in giorno ingrossandosi, se non posson dentro, tentano di sboccare al di fuori. E già mentre io scrivo, non siamo senza timori per gli Stati transalpini del nostro Re, i quali tanto più sono esposti a que' torbidi umori di Francia, che non hanno alpe o mare che li divida da essa. Ma se opporrete a quel torrente un forte e ben costituito reame, provveduto debitamente di rocche, di arme e soldati, lasciate pur che Francia si rimescoli e frema, io vi so dire che nulla avrete a temere da essa.

Nè sarà esso men valido schermo dall'altra parte d'Italia, onde può calare l'Austriaco, nemico tanto più formidabile, che da quel Federigo Barbarossa, il quale minacciò di piantar le sue aquile sul pronao di S. Marco insino alla buon'anima di Francesco I, che ve le ha effettivamente piantate, amò sempre di un amor sì sviscerato e costante il nostro cielo, il nostro terreno, le nostre biade e massime le nostre vigne, che recate fra noi le sue tende, non osò levarnele più; nè questo amore s'è in lui diminuito per gli ultimi avvenimenti, se anzi non s'è accresciuto; proprio essendo del vero amore il prender vigore dagli ostacoli. Ma lasciando da parte le celie, io non m'indurrò mai a credere, signor conte, che quel Tedesco, il quale in virtù dell'antica costituzione dell'impero d'occidente, pretende di aver dei diritti sulla corona d'Italia, voglia ora lasciar di cheto, e lasciar per sempre un paese, dove per tanti secoli fu così lieto e superbo di vivere. Nè voi ignorate que' tanti milioni, che spremuti ogni anno da' nostri popoli, scorti da sgherri e soldati, prendevano ogni anno la via delle Alpi, per riempiere del nostro sangue gli eterni vuoti delle casse Viennesi. Or come credere che l'imperator d'Austria non tenti ogni modo, perchè que' milioni riprendano l'antica via? Nè solo il governo ci perderebbe, col perdere questi pingui e invidiati paesi; ma molto ci perderebbe eziandio il commercio manufatturiere di Austria, Boemia, Stiria, Moravia ecc.; commercio, che era così favorito dalle tante strade ferrate, che dalla capitale dell'Austria movevano sino a noi; commercio, che ricevea nuovo favore dai leggieri balzelli che incontrava per via; e che dalle rotte comunicazioni con Venezia e Lombardia sarebbe ora interamente prostrato. E la prima a dolersene sarebbe Trieste, questa Cartagine dell'Adriatico (diversa in ciò dall'antica, che questa, come Punica, era infedele, mentre essa è *fedelissima*), la quale non potrebbe non crucciarsi al vedere nel nuovo ordine di cose, crescere e fiorire la sua emula Venezia delle perad una separazione completa: che un bilancio formato attivamente colla borsa degli Italiani non può essere passivamente assorbito altrove, e che perciò è inutile il fidare ulteriormente sulle rendite le quali la rendevano così sollecita a spendere le *paterne* sue cure per la felicità di quelle provincie. Vi ha di più, che in questo stato di cose un ministero costituzionale risponsabile non potrebbe prendere sopra di sè la continuazione di quella guerra, e che quando senza consultare il Parlamento suo Nazionale, esso giudicasse altrimenti, od avrebbe la sorte di quei ministeri che non soddisfanno alle esigenze della opinione pubblica, e cadrebbe con grave pericolo pel governo di perdere tutto, oppure venendo a sedere il Parlamento non otterrebbe l'approvazione del suo operato, perchè egli è impossibile che un Parlamento voglia dichiarare in faccia all'Europa, che i principii che convengono a sè esso non intenda di applicarli in favore degli altri, e che la nazionalità sia dovuta alla Germania, alla Polonia, all'Ungheria, alla Boemia, a tutti insomma, meno all'Italia. Per buona sorte quando il buon senso mancasse a tal punto si correrebbe rischio di eccitare la Francia a prender parte alla lotta; l'Austria ben sa per prova che ciò non sarebbe guari di sua convenienza: il giuoco disperato del tutto per il tutto sarebbe il peggiore dei partiti, e per poco liberali che sieno per essere i ministri successori di Metternich, non facciamo loro il torto di credere ch'essi non sappiano vedere ciò che la caduta dell'antica politica ha palesato al mondo, cioè che nella materia governativa la forza non può più prevalere alla idea, come in diplomazia la furberia e la frode nulla più valgono a fronte di una politica franca, leale, disinteressata, ed indirizzata non al vantaggio dei regnanti, ma al solo ed esclusivo maggior bene dei popoli. Forsechè l'Austria sarebbe disposta a continuare la guerra Italiana solo per collocare sul trono Lombardo un Principe della famiglia regnante? Ciò nulla toglierebbe alla difficoltà della situazione, perchè l'Italia non potrà dal canto suo disporsi a transigere, e per verità i precedenti della famiglia sono ben altro che tranquillanti; basta ricordare come tra le vane promesse dell'arciduca Gioanni del 1809 e quelle vice-reali del 1848 vi furono, a partire dal 1815, trentatrè anni di una politica affatto contraria, di una lunga e feroce dominazione non appoggiata che alla forza.

L'Italia adunque deve esser libera non solamente da ogni giogo straniero, ma ancora da ogni straniera influenza; e lo sarà quando il voglia, siccome lo vuole fortemente e risolutamente sino ad opera perfettamente compiuta.

Ma a questo scopo, non fia mai vero che quel risorgimento che veniva promosso al grido dell'Unione Italiana, ed al nome dell'Unione Italiana sarà compiuto, possa riuscire non solo a non congiungere le parti divise, ma con grave scandalo del mondo e vergogna nostra, a dividere le parti unite.

G. GALVAGNO, *avvocato*.

* * *

Avevamo già annunziato (1) con sincera soddisfazione, che molti collegi elettorali del Piemonte si proponevano di eleggere il celeberrimo nostro concittadino Vincenzo Gioberti, membro della Camera dei Deputati.

Sentendo ora che varii collegi di Torino si disputano con generosa gara un tanto nome, noi ne andiamo tanto più lieti in quanto che crediamo che questo è forse l'unico mezzo che ci rimanga, onde indurlo a ritornare a quella patria che a lui volge l'occhio in ogni suo periglio, in ogni sua gioia. — Chiamato dal voto nazionale, egli non vorrà rifiutarsi; ei non vorrà che al nostro Parlamento manchi l'augurio della sua presidenza.

Non giova celarlo; la lontananza del Gioberti è da tutti lamentata; la sua presenza in Italia, tra di noi, sarebbe asta infallibile di unione, di ordine; la sua parola non troverebbe ostacoli, un suo cenno basterebbe a frenare i più audaci, ad infiammare i più ritrosi.

Deh! voglia egli ascoltare la nostra voce! egli lo deve all'Italia, e diremo più ancora, egli lo deve A SÈ STESSO.

ITALIA.

INTERNO.

In mezzo alle inquietanti notizie che ci giungevano in questi ultimi giorni dalla Savoia, grato compenso presentarono quelle di Annecy. La condotta del cavaliere Pernati, intendente di quella provincia, fu superiore ad ogni nostro elogio, benchè certo non superiore all'aspettazione universale. Onore a lui che seppe conoscere e degnamente apprezzare l'indole generosa e l'inconcussa fedeltà dei Savoiardi.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Milano, 5 aprile 1848.

Anche a Forlì gran movimento d'armi e d'armati. Partironsi di là, il 31 marzo, circa 2000 svizzeri con mezza batteria; il 2, era di là passato un battaglione de'granatieri Pepoli; il 3, un corpo di volteggiatori con cannoni ed arredi da guerra: ieri ed oggi attendevansi altri fanti e cavalli tutti per la Lombardia; Roma e la Romagna si spogliano per noi d'ogni milizia: Lode a Pio IX! A Magnavacca, come a Comacchio gli austriaci avevano capitolato, lasciando armi e bagagli: ieri il forte doveva essere sgombro.

Bondeno, come Ferrara, è occupata da nuove truppe di linea e dalla civica pontificia.

Zucchi non pare che siasi allontanato dall'Isonzo, ove con volontarii difende la frontiera da nuove invasioni.

Trento è tenuta da un ragguardevele corpo austriaco, ma è cinta dall'insurrezione. Così il nemico tiene da Trento a Mantova, e da Peschiera a Verona.

Un foglio ufficiale di Padova ci reca che, il 31 marzo, *tutte le ville* erano ben disposte a Udine, e che 8000 guardie nazionali avevano tirato un cordone lungo l'Illirico per sostenere quel punto. Secondo esso foglio, più lettere di Dalmazia, giuntevi il 2, dicono gl'inglesi padroni di Lissa ed occupanti il porto di Zara.

Padova e le altre città del Veneto organizzano i loro mezzi di difesa. Il corpo franco padovano, condotto dal Sanfermo, inoltrasi verso Verona.

Anche a Mantova, secondo una lettera, avrebbe avuto da quel governatore la piaga di una contribuzione di un milione imposta ai più ricchi israeliti.

La nuova dell'espulsione degli austriaci da Milano fu a Londra ricevuta con trasporto dall'intera popolazione. Si mandavano evviva all'Indipendenza Lombarda, e lord Palmerston non si trattenne dal prender parte alle manifestazioni. Ci porta tale notizia una lettera giunta da Londra questa sera.

Un colto e saggio Israelita Piemontese invia da Livorno il seguente indirizzo a' suoi correligionari. I nobili ed elevati sensi in tale scritto manifestati, son tali, che non v'ha a dubitare della buona accoglienza che gli verrà fatta da ogni amatore della civiltà e del verace progresso.

Fratelli Israeliti,

Siamo emancipati alfine! sì, lo siamo!

Grazie adunque all'Ente supremo che ascoltò i fervidi nostri voti, che non scordò i figli del deserto!

Grazie al magnanimo Re nostro, che volle benedire la grande impresa della indipendenza italiana con atto di giustizia e di amore!

Grazie a quei generosi che impugnando coraggiosamente i pregiudizii tuttora sventuratamente esistenti, seppero chiarire le tenebre, dimostrando il gran vero, la legge della umanità e della concordia!

A noi dunque, o fratelli, a dimostrarci degni della ottenuta emancipazione. Qualunque torto, qualunque men buona azione siaci stata per lo addietro imputata, si annulli nel futuro. Siaci mai sempre presente, che non le proteste del nostro ministero, non il moversi delle nostre squadre ci fecero emancipare. Fu la gran legge di natura che pose nella necessità l'uomo di stringere fratello il fratello, qualunque siasi il modo col quale egli adori il suo Creatore. Fu la magnanimità di chi clemente ci regge, che proclamando il santo nome di concordia, a foriero di sue vittorie, vide essere la segregazione israelitica un contrasto all'universale gaudio, una parte dei suoi fedeli sudditi, di figli Italiani privi dei mezzi di dimostrarsi degnamente figli di questo Paradiso terrestre. Non mostriamocene adunque ingrati. Se lo stato di avvilimento in cui ci gettò la passata nostra situazione ci depresse, ci tolse l'energia di pensiero e di azione del tempo che fu, se tale stato ci costrinse a non riconoscere quanto importasse il progressivo nostro incivilimento; ora che novèlla era comincia per noi, facciamo che questa sia era di gloria, dimostriamo al mondo intero che i torti trascorsi furono inerenti alla nostra miseranda condizione; che i figli d'Israele non sono degeneri dagli augusti avi loro. Il gran campo Lombardo si apre per noi coi valorosi nostri fratelli Piemontesi; ebbene, in esso dimostriamo che siamo prole di conquistatori. L'acquistata fama di buon soldato pareggi quella di buon cittadino. Virtù domestiche caratterizzarono mai sempre la nazione nostra; ebbene, sia caratterizzata per la purezza ed integrità del suo costume, per la generosità del suo operare. Educhiamoci; questa magica parola tutto racchiude il futuro nostro incivilimento. Noi pure abbiamo il gesuitismo nel nostro seno: non essendo fortunati a poternelo cacciare, spregiamolo; il nostro sprezzo lo renderà nullo; e a dispetto de' suoi sforzi progrediremo nel progresso della gran madre italiana.

Siamo richiesti d'inserire la seguente rettificazione.

Lettera d'un Savoiardo al direttore del giornale il Messaggiere Torinese.

Illustrissimo signore,

Finalmente comparve nel *Messaggiere Torinese* un articolo sulla Savoia!....

Da molti anni i nostri interessi, i nostri fatti, le nostre dimostrazioni erano accuratamente eliminate dalle pagine del suo *notissimo* giornale: epperciò, nel vedere in un piccolo spazio ed in fondo dell'ultimo foglio qualche linea sul loro conto, i Savoiardi residenti in Torino, come se lo può immaginare, esultarono!....

Ma egli fu col più grande rammarico, che le percorsero; e sdegnati di tanta temerità incolparono la di lei opinione, così leggermente pubblicata.

L'asserire in questo momento una sentenza affatto gratuita, così espressa: « Già *s'attendeva da tutti che la* « *terra sabauda*, francese per costume, per lingua, per « geografia, *avrebbe seguitati i destini della Francia* »; benchè sia da parte sua molto scusabile, giacchè ella non conosce punto la Savoia, e per conseguenza non è avvertita dei nostri interessi e dei nostri desiderii, è non di meno di somma imprudenza e di una leggerezza imperdonabile.

Infatti, mi supponga che il suo giornale potesse avere qualche influenza presso i nostri compatrioti; vedendo una così strana asserzione riposta sotto l'egida di questa epigrafe: *Io parlo per ver dire*, non sarebbe loro lecito di riputarla *vera?* E ne vede ella le conseguenze? Non verrebbe loro in qualche modo spiegato l'abbandono, in cui li lasciarono i rappresentanti del governo? E ne capisce ella la portata? No: ella non vede le conseguenze, non capisce la portata del suo ardire, o non se ne cura. Ciò provano le seguenti sue parole: « *Ma nell'atto che ferve* « *la santa guerra, a cui intervennero i Savoiardi sotto* « *il vessillo di Carlo Alberto, questa separazione della* « *Savoia dall'Italia è non lieve contrattempo* » Non significano queste parole, che in tutt'altro tempo una tale separazione non importerebbe niente alla nazione? Ma allora sarebbero essi nel diritto di conchiudere o che ella vuole incoraggiarli ad un atto che non ammette la loro lealtà, o che ella non conosce nemmanco gl'interessi del nostro governo, poichè quella perdita d'una parte importantissima dei nostri Stati, la chiama unicamente un *non lieve contrattempo*.

Si saranno poi domandati con quale diritto ella asserisce, che *s'attendeva da tutti* .... ecc.; vorrebbe la S. V. imputare a *tutti* la propria opinione? Ma questo sarebbe o temerità, o tirannia. Conservi ella i proprii sentimenti su tal questione e non li presti ad altri; perchè quantunque basti il citargliene un solo di opinione contraria, possiamo fortunatamente enumerarne ben molti, che nutrono tutt'altri, e più maturati pensieri, i quali promuovono dal Re e dai membri del governo.

Con ragione dunque siam rimasti stupiti, e con noi molti Piemontesi, sia di questo facile abbandono, a cui propendono le sue parole, sia della sua indifferenza per i disagi che alla comune patria poteano derivare da questa malaugurata invasione, come pure dall'ignoranza completa, in cui ella si trova riguardo alle disposizioni presenti della grande maggioranza dei Savoiardi, la quale ben conosce il proprio interesse, quello della patria.

Sappia dunque, signor Brofferio, che in queste generose ed a lei sconosciute contrade, i Piemontesi hanno dei fratelli che non debbonsi sprezzare; perchè nei loro cuori in cui non ultime siedono la lealtà e la fedeltà, battono nobili e patriottici sentimenti; godono essi di ampie e validissime istituzioni; e le loro azioni, da secoli, non diedero mai luogo alla minima imputazione di viltà, od anche di debolezza. Essi, operando *da se soli* una così gloriosa liberazione, provarono al mondo intiero di essere degni d'appartenere a quella nobile famiglia, che ha da stabilire vieppiù fortemente l'ammirabile sentenza: *L'Italia farà da sè*.

In questi tempi, ella dovrebbe saperlo, la parola *Repubblica* non ha eco negli Stati nostri; e ciò malgrado, già *s'attendeva che la Savoia avrebbe seguitato i destini della Francia!!...*

Ella ha dunque errato come un semplice mortale, e benchè volesse dividere il suo errore con *tutti*, noi speriamo che non avrà illuso nessuno di quei che riflettono ed amano sinceramente la patria.

Tale è il parere di tutti i miei compatriotti, di cui non sono che il troppo debole interprete; e fidandomi sulla di lei imparzialità, la prego a volere inserire questa protesta nel prossimo numero del suo giornale.

Il signor Brofferio, lo spero, scuserà l'amarezza del mio dire, in considerazione della causa che mi vi condusse, e riferendola a sentimenti di patriottismo, di giustizia e di fraternità.

Ho l'onore ecc.

Un Savoiardo.

GENOVA (5 *aprile*). — Mentre la Francia è tutta in preda al movimento sociale, favorito dall'audacia filantropica d'una rivoluzione che ha trionfato colle braccia di operai senza lavoro, deboli, ma moleste scosse ne giungono per influenza fino a noi.

Molto ci duole per noi e pe' signori associati che la prima di tali scosse siasi fatta sentire nelle nostre tipografie.

Il primo esempio di quelle leghe offensive e difensive degli operai contro i capitalisti, che tanto conturbano l'industria francese, venne dato in Genova dalla classe dei compositori tipografi.

Nel decorso dell'ora spirato marzo formolarono in segreta conventicola una tariffa, la quale sia per l'esagerazione dei salarii, sia per la diminuzione delle ore di lavoro, ed altre non ammissibili condizioni, richiedeva per lo meno lunga discussione.

Ai compositori la discussione non piacque. L'offerta di una transazione, per mezzo d'un ragionevole aumento, fu respinta. S'intimò, come un *sine qua non*, l'osservanza della tariffa, fissando per termine il 4 corrente. E ieri appunto le tipografie furono disertate.

Questo modo di procedere non può ammettere la menoma scusa quando si consideri, che gli operai compositori, oltre al doversi presumere i più illuminati fra i ministri del lavoro manuale, si devono annoverare fra i meglio retribuiti. Ed in questi ultimi tempi, crescendo il lavoro, si era notabilmente accresciuto anche il loro salario. E gli editori erano ancora disposti ad ogni possibil sacrifizio per comporre la cosa all'amichevole.

Invece si ricorse ad un atto di violenza che a noi, benchè interessati, sarà lecito biasimare altamente nel pubblico interesse.

E per verità, deve riuscire scandaloso qui e fuori, che mentre le pubblicazioni periodiche continuarono e continuano altrove malgrado sommosse e torbidi, e rivoluzioni, qui in Genova, città tranquillissima, abbiano a cessare pel capriccio di pochi, cui forse si diede ad intendere che il capitalista è il primo loro nemico.

La mancanza dei giornali in questi tempi è tale fenomeno, che forse le altre città non crederanno alla profonda quiete, alla pace, all'ordine perfetto di cui gode Genova, sprovvista di presidio, affidata alla custodia dei suoi cittadini.

Ma è mestieri che la genovese guardia nazionale, che tutti i buoni rimuovano colla vigilanza ogni pericolo. L'esempio può essere contagioso. I susurratori non mancano; tali sono sovente gli autori di storte idee politiche non reggenti alla discussione; essi vanno vendicandosi nelle tenebre; sommuovono le più vili passioni.

Vigiliamo! per l'onore di questa città, per l'amore della causa italiana!

La causa italiana ha tanto bisogno di valore, quanto di ordine interno. Genova deve dare prova solenne dell'uno come dell'altro. Città principalissima dello Stato nostro nell'iniziativa politica, come nell'importanza militare ed economica, non deve fornire che utili, che consolanti, che lodevoli esempi.

---

(1) Vedi N. 82.

---

dite del suo commercio, e chiuderle que' così comodi lazzaretti, dove la città *fedelissima* era solita a mandar quei legni, che netti e sicuri tornandole in porto, le recavano merci e danari, mentre a noi altro non potevano lasciar che la peste. Per le quali cose tutte è grandemente a temersi, che l'Austria, questa nostra eterna ed implacabil nimica, ove perda questi paesi, che le furon per tanti secoli cagion di potenza e fonte di lucro, ogni sforzo non faccia per poterli ricuperare. Ma perchè questi sforzi le riescano vani, perchè il solo sospetto di essi non disturbi lo svolgimento progressivo e pacato delle nostre politiche instituzioni, d'uopo è, che là su quelle Alpi, che il Tedesco passò tante volte, perchè mal munite, egli trovi ora l'antemurale di un grande e forte reame, il quale gli opponga quella valida e fruttuosa resistenza, che un piccolo Stato non potrà mai fare ad uno, che al par di lui non sia piccolo.

Che se la considerazione di rendersi allo straniero, non pur rispettabili, ma temuti, non bastasse a consigliar la riunione di sì bella parte d'Italia in un solo reame, a ciò dovrebbe recarne il pensiero, più volte espresso, ma non mai abbastanza inculcato, di cancellare con siffatta unione quelle divisioni, quelle gare, quelle gelosie municipali, che furono, e saranno sempre la principal cagione delle nostre vergogne e delle nostre sventure. Mi pesa il dirlo; ma in questi giorni medesimi, che il re Carlo Alberto svaginò la sua spada per la redenzione d'Italia, io veggo molti e molti in questa Italia medesima porre uno studio, anzi uno sforzo, se non per negare, per affievolire almeno questo gran merito di lui, qual se fosse straniero principe che viene a imporci le sue catene; e non già principe italiano di sangue e di cuore, che se stesso, i suoi figli, i suoi eserciti, i suoi milioni, tutto pone a un arrischiato giuoco nella gran bilancia delle sorti italiane. Ah! che sarebbe, io vi domando, della Francia, se quando le riuscì di cacciar dal suo seno quel re ambizioso e spergiuro, che sagrificò le glorie di una nazione agl'interessi di una dinastia; se in quel gridarsi che si fece a Parigi il nome di libertà non solo, ma di repubblica, la Borgogna, la Provenza, il Delfinato, questi antichi reami e ducati, avessero levata su la testa, e spiegando le antiche lor pretensioni, ciascuno da sè avesse voluto costituirsi in istato libero e independente? Ma il Francese, in qual angolo della Francia sia nato, sa che fa parte di una sola nazione; sa che la Francia debbe alla sua nazionalità la potenza, alla sua potenza la gloria; e però con lo spezzare questa unione, egli non vuol renderla men forte e men temuta; ci perda il municipio, purchè la nazione trionfi.

E poi chi ha visitato, e, ciò che più monta, chi ha studiato i varii popoli d'Italia, sa che tutti si fregiano di qualche loro qualità particolare e distinta; per cui, ove si fondessero nella stampa di un unico reggimento, ove anzi questo reggimento fosse il felice risultato del concorso di tutti, nulla più mancherebbe alla sua stabilità e alla sua grandezza. Io n'ebbi una prova in questi ultimi tempi; vidi le manifestazioni dello spirito pubblico in Liguria e Piemonte; vidi le *riforme*, che di quelle manifestazioni furono la conseguenza; vidi lo *statuto*, che di quelle riforme fu il compimento e il suggello; e dal veder tutto ciò, che ho conchiuso? Che se Liguri e Piemontesi fossero stati disgiunti, o per soverchia lentezza non avrebbero colto un sì nobile scopo, o per soverchia foga l'avrebbero trapassato. Ma perchè Liguri e Piemontesi da trenta e più anni si accolgono sotto la stessa bandiera, si riposano sotto il medesimo scettro; perchè l'entusiasmo degli uni è grande impulso alla ponderazione degli altri; perchè il senno di questi è utile freno all'ardore di quelli, perchè in somma nella grande opera della nostra politica redenzione ognuno recò la sua parte; ecco perchè quell'opera fu così solenne e compiuta.

Questi sono i sentimenti che mi si ravvolgon nell'animo sin dalla prima notizia che m'ebbi della nostra emancipazione politica; sentimenti, i quali non dubito che non siano anche i vostri, che non siano anzi quelli di ogni buon Veneziano. E già in quell'ufficio che esercitò il governo provvisorio di Venezia verso quel di Milano, in quel suo aderire alle sorti lombarde, io veggo un opportuno rincalzo alla mia opinione, veggo la più rispettabile autorità che mai potessi procacciare a questa e alla precedente mia lettera. Le quali due lettere io scrissi a corsa di penna, senza artifizio di stile e senza lavoro di lima, perchè quando si serve alla patria, bisogna esprimer sentimenti ed affetti, e non già lisciar frasi e ritondare periodi. Ma quali esse siano, vi proveranno, io spero, come sotto la toga piemontese io serbi sempre un cuor veneziano, e come questo cuore sia non meno lieto per le mutate sorti della nostra patria, che sollecito per le sue sorti avvenire. Sì, gridiamo tutti ad una voce: *Viva san Marco*! ma pensiamo che san Marco non è il solo santo che sia nel cielo.

Io sono ecc.

Torino, a' 4 aprile 1848.

Così fu sino a questo giorno; così sarà. Conosciamo i nostri concittadini. E ci rallegriamo vedendo che li conosce egualmente l'egregio nostro governatore temporaneo. Dolentissimo di questi noiosi turbamenti dell'ordine pubblico per interessi privati, l'udimmo parlare negli stessi termini poc'anzi adoprati da noi. E quando accennò al difetto di forza fisica, abbiamo pensato ch'egli ne possiede una molto migliore — la forza morale risultante dalla confidenza del popolo, che pur lo conosce, e da tanti anni lo stima Genovese.

Intanto le direzioni dei tre giornali convennero di pubblicare questo Bollettino quotidiano, che senza divario sarà distribuito a tutti gli associati. In difetto di operai lavorano anche gli editori.

Non possiamo dare che un sunto delle più importanti notizie. La mal paga curiosità dei lettori si rivolga con pubblica e severa disapprovazione contro i traviati, risvegli in qualche modo il loro buon senso, e ci permetta di riprendere in breve l' usato corso.

(*Le Direzioni di Genova*).

PROTESTA

CONTRO LE NOTIZIE DI MILANO

contenute nel giornale officiale
nel primo giorno dell'Indipendenza Lombarda
il 22 marzo.

Crimine ab uno — Disce omnes
VIRG.

Leggo solo quest'oggi, 5 aprile 1848, una lettera che si dice scritta e firmata dal *P. Vigna della compagnia di Gesù* (sic) e diretta *All'Illustrissimo signore*
il signor conte Bolza *direttore di polizia*
Milano (sic)
con la data di Alessandria alli 27 gennaio 1847.

Io che sono ora a Novara in casa de' miei genitori, protesto solennemente, che questa lettera non fu mai scritta da me, ed è una mera invenzione. È falso, che ai 27 gennaio 1847, io fossi in Alessandria, perchè era a Torino a studiare teologia nel collegio de' Ss. Martiri — è falso che ai 27 dicembre (come dice la lettera) io partissi da Torino, per la medesima ragione — è falso che sia andato a Nizza, perchè finora non vi sono mai stato — è falso che mi segnassi col *P.*, perchè questo non fu mai il modo, con cui segnai il mio nome, e questo titolo di *P.*, non mi apparteneva, avendo preso il sacerdozio solo quest'anno 1848.

In somma tutta questa lettera è un'infame calunnia, e lo sappia il redattore del detto giornale officiale, che promise di mettere in luce altre siffatte lettere.

Sac. PIETRO VIGNA.

STRESA (1 *aprile*). — I membri dell'Istituto della Carità, oggi hanno celebrato nella loro chiesa un solenne uffizio di requie per le vittime lombarde, associandosi anche in ciò di cuore a tanti altri, che con questo atto di religiosa pietà esternarono il loro affettuoso interesse per la gran causa dell'indipendenza italiana. (*Da lettera*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

CREMONA (3 *aprile*). — Radetzky occupa le pianure immense e per lui conosciutissime di Montechiari a qualche distanza da Mantova verso noi; cerca ogni possibile di mettersi in comunicazione con Mantova e Verona da questa posizione, ma l'estensione è troppo grande per il suo esercito, che non deve oltrepassare i 50000. Egli teme di essere ben tosto preso alle spalle dai Romagnoli, diviso in due dall'esercito piemontese, il quale sa di certo che nutre il piano seguente: riunire i due corpi d'esercito nelle vicinanze di Montechiaro per essere in caso, ove i Tedeschi vogliano ivi aspettarci, di opporgli una forza imponente e capace se non altro di tenere tutto l'esercito austriaco in iscacco; nel caso che Radetzky, forzato dalla mancanza di viveri (non di munizioni da guerra, come si dice qui malamente, perchè ne abbonda), o sul timore di perdere inevitabilmente una ritirata che è oggimai resa pericolosa, stimi di retrocedere, allora camminare a doppia tappa sopra una linea perpendicolare al corso del Mincio e Adige, cioè dall'est all'ovest, e centralmente alle posizioni di Mantova e Peschiera per impedire la riunione di tutte le forze austriache. Ecco il piano che mi venne assicurato ieri. Del resto io ignoro qual sarà la sorte delle armi nostre, se cioè la nostra campagna si ridurrà ad una scorreria trionfale, o se lo scontro che avremo col nemico ci sarà sfavorevole: ma comunque sia, la causa italiana è vinta per sempre, e questa gemma preziosissima del Creatore entrerà finalmente nell'epoca la più gloriosa di sua esistenza. Il Re cammina sempre a cavallo, e fatica per conseguenza moltissimo; in tutti i paesi siamo ben ricevuti, ma le accoglienze si fanno sempre migliori e più sincere mano mano che ci avanziamo: questo è una prova che se il nostro aiuto può sembrar tardo ed inutile a coloro che lontani dal pericolo più non pensano ad esso, tale certamente non pare a coloro che avendolo appena appena scampato, e non per anco totalmente, giudicano sanamente che la presenza di un esercito assai numeroso, entusiasmato all'eccesso, non può essere inutile, e che al caso il dimostrerà. La città di Cremona è quasi grande come Torino, ma poco popolata. Il generale Franzini non ista molto bene, e pare minacciato di gotta; contuttociò seguita costantemente l'esercito e ne dirige pienamente le mosse; la riserva comandata dal duca di Savoia ci seguita a poca distanza: è entrata in Pizzighettone, ed ha preso posto nella fortezza. Quest'oggi si incontra col Re.

(*Da lettera*).

(4 *aprile*). — Niente di nuovo, almeno di serio; corre vagamente voce che l'avanguardia del nostro esercito abbia avuto un leggiero scontro con un avamposto tedesco, e che sia finito gloriosamente per le armi nostre; che vi siano stati alcuni morti, un centinaio di feriti e molti prigionieri. Il quartiere generale è sempre in Cremona, ma deve partire domani, 5 aprile, per Piadena, a metà strada tra Cremona e Mantova: i corpi di destra e di sinistra si avanzano però arditamente, ed a quest'ora debbono essere a poca distanza dal nemico. L'entusiasmo è sempre grande, e pare quasi sicuro il trionfo nostro. Gli abitanti ci accusano di un po' di ritardo, ma hanno torto, perchè la concentrazione delle truppe si è fatta, a mio credere, con molta celerità e non senza intelligenza; non ci resta che a desiderare uguale attività, energia e sagacia per il resto della campagna, e non v' ha dubbio che il valore piemontese potrà dimostrarsi in tutta la sua pienezza. A Brescia fu fucilato ieri, 3 aprile, un ufficiale italiano disertato dai Tedeschi, e che manteneva con essi carteggio traditore; a Piadena fu arrestata una vettura che conduceva verso Mantova un commissario austriaco colla sua famiglia: portava dispacci di alta importanza e che spargono sulle mosse del nemico una luce preziosissima per le nostre ulteriori operazioni.

Mio caro, fra pochi giorni noi saremo a battaglia; l'esercito austriaco demoralizzato si è però concentrato in posizioni fortissime e conosciute; il generalissimo, che non ha più nulla a perdere, tenterà ivi l'ultimo sforzo, e non resta a noi che rispondere alla confidenza degli Italiani tutti e del nostro Re specialmente che arde d'impazienza di venire al paragone.

Delle nostre notizie non sarà possibile che te ne mandi prima che noi giungiamo a Mantova; in questa tremenda fortezza, che gli Austriaci si dispongono a difendere ostinatamente, ove io abbia la sorte di entrare, farovvi certamente qualche soggiorno: avrò qualche occasione di dar saggio di quel che io valgo, chè finora fui arnese inutile. Addio. (*Da lettera*).

VENEZIA (1° *aprile*). — Le comunicazioni da Vicenza a Verona sono intercettate, perchè a Montebello si erano rotti i ponti e fatte barricate lungo il torrente. Seppi però che Verona era in uno stato di ansietà ed apparentemente tranquilla; che le truppe austriache facevano alcune scorrerie sino a San Martino e ad Arcole.

Legnago era stato rinforzato da un battaglione di croati.

A Mantova c'erano dodicimila tedeschi.

A Vicenza erano arrivati alcuni corpi franchi di Padova ed il colonnello Sanfermo, come pure il chiarissimo P. Nappi dei Fate-Bene-Fratelli di Venezia, in qualità di medico-chirurgo dei corpi franchi padovani.

A Vicenza aspettavasi d'ora in ora un corpo franco di Treviso.

Da Padova partiva una commissione per tagliare la strada verso Legnago.

Il generale di divisione del governo provvisorio della repubblica, Francesco Solera, si è ritirato dalla carica di ministro della guerra, essendo nel medesimo tempo promosso a generale di divisione. Il predetto governo provvisorio ha risoluto che la coccarda nazionale sia la tricolore italiana. (*Gazz. Piem.*)

TOSCANA.

FIRENZE. — Per mercoledì, 5 aprile, giorno onomastico del gran Filosofo instauratore dell'idea italiana, il proposto Giuseppe Conti, sacro oratore nella corrente quaresima in Santa Felicita di Firenze, ha annunziato che a solennizzare un tal giorno svolgerà il tema — L'Amor di patria, e Vincenzo Gioberti. (*Patria*).

(4 *aprile*). — Le nuove che riceviamo dalle colonne militari che si avviano a Modena e a Reggio a forma dei concerti precisi che, se siamo bene informati, sono stati presi col governo Sardo per operare verso Parma o verso Ferrara secondo il bisogno, sono ottime, e mostrano che le nostre armi faranno degna comparsa nei piani di Lombardia. Le milizie stesse riceveranno una definitiva organizzazione, concentrate che siano nei luoghi suddetti, alla volta dei quali sta per partire il generale col suo stato maggiore.

Sentiamo da Massa che il 2 corrente il tenente colonnello Pescetti vi passava in rivista tredici compagnie, che si avviavano al loro destino per la via di Lunigiana.

Crediamo sapere che il governo ha ricevuto assicurazione del sollecito transito di 6000 uomini di truppa napoletana, che si dirige al teatro della guerra.

(*Gazz. di Firenze.*).

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA. — Un nostro corrispondente di Brescia, che ha avuto un lungo colloquio con Carlo Alberto a poche miglia da quella città, ci scrive che il contegno del Re è fermo e dignitoso; che egli ha misurato tutto il pericolo a cui si è esposto, e che ha giurato di non entrare in Milano nè di rieder più nei suoi Stati se prima non abbia sbaragliato l'esercito austriaco. I Piemontesi vanno incontro alla battaglia con un ardore che è facile a spiegarsi, pensando al giogo dal quale ci siam tratti. Il campo del Re risuona di gridi e di canti; non mai tanto entusiasmo si manifestò fra le soldatesche. Gli è che ora ogni soldato è un cittadino, gli è che ora sotto l'umile divisa del gregario batte il cuore di un sostenitore dei diritti della nazione. (*Felsineo*).

FERRARA (2 *aprile*). — Fu pubblicato il seguente ordine generale:

« In uso delle facoltà straordinarie concessemi nell'ordinanza ministeriale del 24 marzo e confermatemi con dispaccio di S. E. il principe ministro dell'armi, in data 28 marzo, è nominato capo di stato maggiore di questo esercito il colonnello aiutante generale conte Avogadro di Casanova, e sotto capo il colonnello aiutante generale marchese Massimo d'Azeglio.

In conseguenza di questa nomina tutti gli ordini firmati o comunicati a viva voce dai due sunnominati ufficiali avranno lo stesso effetto come se fossero emanati dal generale.

Per la pronta e regolare spedizione degli affari il capo di stato maggiore ordinerà in quattro sezioni gli uffiziali applicati al medesimo.

Dal quartier generale di Ferrara il 30 marzo 1848

Il generale comandante il corpo di operazione
Firmato — Durando.

TRATTATO DELLA RESA DI COMACCHIO

ITALIANI!

Quella sacra favilla di libertà che IDDIO sommo fattore inspirò in tutti gli esseri razionali, balenò d'improvviso una nuova purissima luce sulla nostra Comacchio, all'apparire delle poderose truppe civiche e svizzere al servigio della S. Sede, le une comandate dal sig. maggiore Giovanni Montanari di Ravenna, le altre dal sig. maggiore Glutz con cavalleria e artiglieria. I cuori cittadini ne erano furentemente accesi e commossi, incomportevoli del duro servaggio. — Gli Austriaci, che quivi vantavano un illimitato gius di guarnigione, nel memorando giorno 31 marzo, costretti ad una dedizione, cessero al governo pontificio costituzionale la piazza, il forte di S. Agostino, quello di Magnavacca e di Volano e la Torre Rossa, guerniti di numerosa artiglieria, e pingui di munizioni e d'ogni sorta di materiale da guerra, previo il trattato che si rende di pubblica notizia. Se questo trattato altamente onora la nostra nazionalità, non torna però di minor gloria ad un capitano il quale, nel vedere impossibile la resistenza, risparmia al furore delle nostre spade le sue truppe. Egli è questi il maggiore Camillo Ciniselli, cui scorre nelle vene lombardo sangue. Ora su questi luoghi, sui quali pesava superba l'aquila a due teste, sventola il vessillo tricolore. La civica di Comacchio e di Ravenna guarda il forte S. Agostino.

La gran guardia è occupata dalla nostra brava civica, cui sarà sempre onore insieme ai confratelli Ravennati e Russiani, i quali accorsero in sussidio, unendosi alla truppa svizzera e agli altri di Porto Maggiore e dei paesi finitimi convenutivi spontanei.

Viva Pio nono capo della lega italiana!—Viva l'Italia! — Viva Comacchio! — Viva la libertà! — Viva l'unione! — Viva la guardia civica!

TRATTATO

Giorno 30 *marzo* 1848, *in Comacchio, nella casa del sig. Camillo maggiore Ciniselli, comandante la piazza di Comacchio.*

Astretto dalla truppa pontificia alla resa di questa piazza il comando austriaco ha capitolato col sig. Vincenzo Cildesi officiale d'ordinanza del sig. generale in capo Durando, alla presenza del sig. maggiore Glutz comandante gli Svizzeri, del sig. maggiore Giovanni Montanari comandante la guardia civica di Ravenna, del sig. avv. Vincenzo Pozzatti comandante i civici di Comacchio, del sig. Mittejes primo tenente di artiglieria di guarnigione austriaca, del sig. conte Francesco Aventi capitano aiutante di campo presso il comando di Ferrara, e si arrende alle seguenti

CONDIZIONI.

1. Saranno resi i forti S. Agostino, della Torre Rossa, di Magnavacca e di Volano con tutto il materiale ivi esistente, non che le munizioni: per la quale operazione occorreranno cinque o sei giorni, affinchè tutto sia regolarmente consegnato.

2. La truppa comincierà a partire il giorno sei aprile per quella via che il sig. generale Durando crederà la più opportuna indicare, assumendo il governo pontificio il carico degli occorrenti trasporti, ed implorando dal medesimo la prestazione dei mezzi necessarii alla truppa pel proprio sostentamento, e ciò pel lasso di un mese decorribile dal giorno della partenza.

3. Sino dal momento in cui sarà accettata dal generale in capo Durando la capitolazione, con quelle condizioni che egli crederà opportune aggiungere o modificare, sarà fatta la consegna d'ogni cosa inclusivamente alle armi, eccettuate le spade agli officiali a cagione d'onore.

Condizioni accessorie richieste dal sig. generale Durando, ed accettate dal comando austriaco.

Il giorno indicato per la partenza della guarnigione non può essere ammesso. Il forte di Comacchio dev'essere evacuato domani trentuno di marzo, e consegnato alle truppe pontificie. La guarnigione riceverà i viveri come è stipulato nell'articolo 2 della presente capitolazione; e sarà imbarcata per Trieste, e protetta durante il transito.

CINISELLI *maggiore.*
Il generale in capo delle truppe pontificie
DURANDO.

STATO DI PARMA.

PIACENZA (3 *aprile*) — Da una lunga relazione di una grande festa nazionale, celebratasi in Piacenza nel giorno 2 corrente aprile, togliamo il brano che segue:

« Ad accrescer pregio alla splendida illuminazione si aggiunse un lungo stuolo di giovani eleganti signore, precedute dal loro vessillo col motto *le donne italiane*, le quali in bella schiera unite al coro de' cantanti, scortate dalla *banda civica*, percorsero le maggiori contrade della città fra i canti d'inni patriottici, unendo le varie loro voci a quelle de' cantori. Questa novità attrasse il popolo in folla a seguirle; il brio, la letizia generale animavano i loro volti, e mostravano di andare superbe del loro e del comune trionfo.

L'ordine e la tranquillità pubblica non vennero menomamente turbati; e ciò onora altamente queste grandi assemblee popolari, nelle quali tanto sublime è lo scopo, e tanto spontanea l'adesione. A rendere poi più generale l'esultanza, a scuotere anche i più peritosi concorsero i generosi *Proclami di Carlo Alberto*, pubblicamente affissi, l'uno diretto ai soldati, nel quale promette loro prossima la vittoria sugli sgominati eserciti stranieri, e l'altro *agl'Italiani della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e Reggio*, col quale assicura loro il non lontano riacquistamento e consolidamento dell'Italiana Indipendenza. Gli alti sensi, onde sono dettati questi due luminosi documenti dell'Italo re guerriero, vennero dal popolo intiero subitamente compresi; tutti sentirono, che i destini della nostra patria si legano a quelli della bandiera di Savoia, e tutti gridarono unanimi, e gridano, e gridiamo noi pure: VIVA L' ITALIA! VIVA L'UNIONE E L'INDIPENDENZA ITALIANA! VIVA CARLO ALERTO! VIVA PIO IX! (*Un cittadino*)

STATO DI MODENA.

GOVERNO PROVVISORIO

DAL PALAZZO COMUNALE

Considerando che la sollecitudine dei governanti deve soprattutto rivolgersi all'allevamento del popolo;

Che i sentimenti filantropici, e civili trovano misura, e sanzione durevole nella pratica dei sentimenti religiosi;

Che non può comprendere le miserie del popolo chi visse lungi da lui, chi non vide dappresso quel tremendo mistero santificato dal Cristianesimo — l'umana sofferenza;

Che i RR. PP. Cappuccini sono fratelli del popolo e lo comprendono, perchè nati fra il popolo, vivono della carità di lui, e lo visitano nel carcere, e lo confortano colle evangeliche consolazioni fino sul patibolo;

DECRETA

Art. 1. L'ospedale di Modena colle attuali sue dipendenze resta affidato alle cure dei RR. PP. Cappuccini.

Art. 2. Provederanno immediatamente perchè sia allargata la categoria di coloro che sono ammissibili.

Art. 3. Sono autorizzati ad accogliere tutti coloro che, anche d'altro comune, si trovassero qui in Modena colti alla sprovvista da grave malore, salve le ragioni della amministrazione delle opere pie verso li rispettivi comuni.— La malattia non ha bisogno di patente. —

Art. 4. L'operaio nell'uscire dall'ospedale riceverà una moneta che rappresenti 5 giorni almeno del suo lavoro.

Art. 5. Sarà provveduto alla sorte di quegli individui che rimarranno sprovvisti per l'esecuzione del presente Decreto.

Art. 6. La presidenza delle opere pie è incaricata dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Modena, 31 marzo 1848.

Il presidente del Governo Provvisorio
delegato provvisorio alle cose estere
GIUSEPPE MALMUSI.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (2 *aprile*). — Abbiamo già dato notizia in uno dei nostri numeri, come la Francia largheggi in doni patriottici verso la repubblica. Piace ora, fra molti, recarne innanzi uno splendidissimo dell'arcivescovo di Parigi, presentato con la seguente lettera al governo provvisorio. Egli è un bello esempio che dà il capo del clero parigino; ed è un associarsi nobilmente alla generosità popolare che ogni giorno reca nuovi doni in copia al palazzo di città. Parigi, 31 marzo 1848.

« Signori,

« Ecco la mia tenue offerta; e' sono alcuni piatti di argento, i soli che io mi abbia.

Mi sarei affrettato molto prima di portarli all'erario della repubblica, se non avessi dovuto occuparmi prima di ogni cosa di adempiere alle obbligazioni di giustizia e di carità, che quest'anno avanzano di molto le mie facoltà.

Aggradite, vi prego, l'assicurazione dell'alta mia osservanza.

† DENIS, *arcivescovo di Parigi.*
(*Moniteur*)

Sémur in Francia (Département de la Côte d'Or).
Signor Redattore,
Vi prego di pubblicar questa mia lettera.

I rifugiati polacchi ch'abitano la Borgogna ed altri paesi della Francia orientale, hanno letto la proclamazione del Governo Provvisorio di Milano dei 25 marzo, che chiama noi pure al servizio d'Italia.

Vogliamo rispondere a questo generoso appello; ma non abbiamo mezzi per fare il viaggio: bisognerebbe dunque che gl'Italiani formassero dei comitati Polacchi a Chambéry, a Torino, a Genova e a Milano per ricevere gli ufficiali Polacchi venienti dalla Francia.

Fate questo, ed avrete buoni e sinceri difensori di una causa che consideriamo come nostra.

In nome de' miei amici e compagni d'armi

GIACOMO MALINOWSKI, tenente dello stato maggiore dell'armata polacca, professore di matematiche nel collegio comunale di Sémur (Dipartimento di Côte d'Or).

SPAGNA.

MADRID — Un corrispondente dà i seguenti particolari sulle turbolenze che ebbero luogo a Madrid ai 26 marzo.

« Ieri alle sei della sera delle persone assembrate passando avanti a un distaccamento di agenti di polizia, che erano nella piazza del Progresso, cominciarono a vociferare: si tirarono anche alcuni colpi di fucile. Uno dei capi di questo distaccamento fu ferito. Quasi al momento stesso i rivoltosi che sembravano essersi data la posta sulla piazza della *Cebada*, si stabilirono nelle vie di Atocha, del Principe, del Prado, di Lobo, della Cruz di Gorguera, ecc.

Questi assembramenti, che sino alla sera non avevano inquietata la città, ingrossavano sempre più, si stendevano per tutte le strade che abbiamo nominate gridando: *viva la repubblica! viva la regina!* A queste grida succedevano schioppettate: dei miserabili facevano fuoco sopra carrozze che ritornavano in gran numero dal Prado, e sopra persone pacifiche e innocue che sgomentate rientravano nelle loro case. La truppa era sotto le armi e consegnata nelle caserme.

La forza armata non si era lasciata veder nelle vie. Si erano per molte vie fatte frettolosamente delle barricate, e crocchi armati erano andati ad assalire il palazzo della Posta. Narvaez che passeggiava nel Prado in calesse scoperto, si slancia a cavallo e corre a mettersi a capo della guernigione. La regina era allora allora rientrata a casa. Giammai i cocchi non erano stati così numerosi sui viali, e il tempo era magnifico. Bentosto le truppe escono dalle caserme, ed occupano le principali posizioni della città. I crocchi resistono ostinatamente in alcuni siti, e specialmente alla *carrera de san Geronimo*. In questo punto si espugna la barricata colle baionette. I crocchi perdono qua e là molte persone, e si fanno molti prigioni. I crocchi non resistevano in generale alla truppa quando questa caricava. Sessanta uomini risoluti s'impossessano del teatro del Principe e vi si trincerano. Furono tuttavia costretti ad arrendersi alle due e mezzo del mattino, e quivi finì la resistenza Sin dalle undici della sera, in tutti gli altri punti la truppa era in possessione del suolo e anche della piazza della *Cebada*, ov'eranvi sino a un certo momento sino a 500 uomini.

Ai 27 a mezzogiorno Madrid era perfettamente tranquilla. La truppa era rientrata ne' quartieri, e non restavano più picchetti fuorchè alla piazza della *Cebada* e alla *Puerta Moros*. Un distaccamento si stabilì al palazzo della Posta. Si stima che la perdita della truppa (armata, gendarmi, guardia nazionale ecc.) ascenda a 40 uomini uccisi o feriti, fra cui il capitano Espana. Dei rivoltati 200 furono fatti prigioni.

Nel consiglio dei ministri si vinse la sospensione delle guarentigie costituzionali in tutto il regno, la chiusura del corpo legislativo 1847-1848, la proclamazione della città in istato d'assedio, il giudizio dei prigionieri, la proibizione degli assembramenti maggiori di 5 persone, il disarmamento della popolazione, felicitazioni ai difensori dell'ordine pubblico ed istruzioni alle autorità provinciali,

Il signor Gonzalez Bravo, recandosi in carrozza a palazzo fu attaccato da uno di quegli assembramenti popolari. Continuò il suo cammino, e giunse uno dei primi da S. M. (*Débats*)

INGHILTERRA.

LONDRA. — La camera dei comuni d'Inghilterra ha votato li 31 marzo il *budget* dell'esercito di terra. L'effettivo ne è stato fissato a 113,847 uomini, senza contar l'esercito dell'India. Gli è un aumento di 5000 all'incirca; ma è più apparente che reale, perch'esso proviene sovrattutto dal ritorno nella metropoli di soldati prima impiegati nell'India, e che, secondo la legge inglese, hanno il diritto, dopo un certo tempo di servigio all'estero, di terminare il resto del loro ingaggiamento sul suolo della madre patria.

Quest'esercito è ripartito come segue: in Inghilterra 26,474 uomini di fanteria e 3553 cavalieri; in Irlanda, da 26 a 30,000 uomini. Le truppe acquartierate in Irlanda sono distribuite in 150 posti, ed esse non certo troppo numerose in ragione del servizio che è loro imposto. Il resto dell'esercito occupa gli stabilimenti esterni, cioè Malta, Gibilterra, le colonie di America e dell'Oceania.

Alcuni oratori hanno proposto di diminuire l'effettivo, e tra questi v'ebbero Cobden e Hume. Lord John Russel ha loro risposto — Per quanto riflette l'Irlanda non ha dato spiegazioni, e nessuno ha insistito perchè ne adducesse. Ma ebbe a giustificare l'impiego in Inghilterra di una forza di 30,000 uomini. I partigiani della riduzione, facendo allusione all'agitazione dei cartisti, avevano detto che il più sicuro appoggio del trono è l'amore dei sudditi. Il primo ministro, attaccandosi a questa frase, ha versato sui gran concionatori dei *meetings*, che non esitano mai a disperdersi al comparir del bastoncino degli agenti di polizia, il più profondo disprezzo. Il cielo non voglia che lord John Russell giunga a credere necessario di dover proteggere le instituzioni colla forza armata; la miglior guardia dei sovrani è certamente l'affetto del popolo; egli è perciò che la regina Vittoria non è meno solidamente assisa sul trono d'Inghilterra di quello che il fosse la regina Elisabetta. Ma i borghesi delle città, i negozianti, i pacifici abitanti delle provincie popolose non vogliono con ragione veder turbata la loro quiete dalle grida di alcune centinaia di biricchini, a cui può venir per la testa di andarne attorno con torcie brandite. Ora, siccome la pacifica popolazione dell'Inghilterra non intende d'imporsi la spesa e la fatica di guardarsi da sè stessa, è ben forza che si assoldino truppe regolari che si prendano questo carico. Tale è la risposta indiretta che lord John Russell oppose alle minaccie degli oratori che annunziarono la prossima processione di trecento mila cartisti.

Quanto alle potenze estere, egli è evidente che la decretazione dell'effettivo attuale non ha per esse nulla d'inquietante. Nondimeno, il capo del gabinetto whig ha dichiarato che a fronte del presente sconvolgimento dell'Europa, non gli era dato di acconsentire a veruna diminuzione di forze. Ecco del rimanente come si è espresso a questo riguardo:

« Chiunque esamina attentamente lo stato degli affari pubblici, non può a meno di convenire che non ne possa risultare qualche pericolo, e non può certo affermare che le relazioni sussistenti tra l'Inghilterra e gli Stati esteri rimarranno le stesse. (*Sentite!*) Nel tempo stesso godo di poter dire che in quest'istante non vi ha per l'Inghilterra alcun motivo per accogliere il pensiero di una protesta formale, o di una rimostranza a riguardo di quanto è accaduto. (*Applausi.*)

Non bisogna tuttavolta dimenticare che l'Inghilterra ha aumentato notevolmente le sue forze navali; ch'essa ha raccolto immensi materiali di artiglieria, e che le fortificazioni de' suoi porti, delle sue coste e delle isole della Manica hanno preso un aspetto formidabile.

(*Constitutionnel*)

— Alla borsa di Londra del 1.° i consolidati furono a 81 3|8 e 81 1|8 1|4.

Nella Camera dei comuni del 31 lord John Russel si oppose ad ogni riduzione delle forze militari. Disse che l'aumento dell'armamento era necessitato dai bisogni delle colonie e dallo stato degli affari all'interno ed all'estero. Il primo ministro soggiunse che sino allora nulla, in alcuno degli stati del continente, non aveva provocato una protesta o rimostranza dal governo inglese, ma che niuno poteva mallevare sull'avvenire.

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (31 *marzo*). — Quest'oggi alle 10 s'aperse la seduta dell'assemblea generale dei deputati di Germania nella chiesa di S. Paolo. Il presidente sig. di Mittermaier salutò la riunione con un discorso nel quale invitò i deputati a dar bando a quistioni personali di preferenze, e prima di tutto a non proporsi un ideale per modello; ma tendere alle cose praticabili, onde soddisfare i bisogni dell'epoca presente: lasciare piena libertà alle opinioni, senza però mai perdere di vista la dignità parlamentare. Quindi passò ad indicare all'assemblea la materia e l'ordine delle cose da trattarsi. Come fondamento delle discussioni è posto il programma della commissione dei sette da noi indicato in uno dei precedenti numeri. Quindi il sig. Strufe, in suo nome ed in nome di quindici altri membri, propose una dichiarazione dei diritti del popolo, che invita il consesso a riconoscere pubblicamente. Ecco la sicurezza delle persone e della proprietà: ben essere, educazione e libertà per tutti, abolizione dell'esercito permanente, e la sua incorporazione nella Landwehr; soppressione dell'esercito degl'impiegati; governo a buon mercato col mezzo di magistrati scelti direttamente dal popolo: abolizione delle dogane interne fra Stato e Stato, dei diritti di navigazione, decime ecc.; Introduzione d'un'imposizione sui beni con scala graduata, crescente, da cui sono esclusi i beni indispensabili alla vita: protezione all'industria, al commercio, agricoltura ecc.: separazione della chiesa dallo Stato, e delle scuole dalla chiesa: libertà di credenze, diritto d'associazione, indipendenza delle comuni; migliorare la condizione dei maestri e dei parroci; diritto di cittadinanza di tutta Germania; abolizione dei chiostri, della censura e di tutte le limitazioni non necessarie nella libertà individuale. Questa proposizione non venne per ora presa in considerazione, essendo essa più naturalmente della competenza della futura assemblea.

Nella prima seduta venne votata la chiamata d'un'assemblea nazionale costituente. Nella seduta del 1 ap. si decise di lasciare ai diversi Stati il modo d'organizzare le elezioni; tuttavia si posero come base fondamentale i seguenti principii, che per essere elettore non vi vuol censo, nissuna limitazione per rapporto alle credenze religiose, ed infine che ogni cittadino maggiorenne possa essere elettore ed eletto. Che il parlamento tenga le sue sedute in Francoforte. La presente assemblea nominerà un comitato per rappresentare la nazione presso la dieta, per difendere gl'interessi e per appoggiare con consigli il potere esecutivo, e medesimamente proporre quelle misure credute urgenti. La dieta attuale viene invitata ad occuparsi ancora delle facende della lega sino alla riunione del parlamento costituente; e d'entrare in rapporti col comitato, come composto d'uomini godenti l'estimazione generale. (*Gazz. d'Augusta*).

COMITATI ELETTORALI

AGLI ELETTORI
DEL MANDAMENTO DI SAVIGLIANO E DI CAVALLERMAGGIORE.

Concittadini!

Un'epoca novella fu iniziata nella felice nostra patria dal giorno che il magnanimo Re Carlo Alberto col promulgare lo Statuto fondamentale del Regno costituì la nazione libera, e le largì l'esercizio di tutti quei dritti che formano il più prezioso patrimonio dei popoli che raggiunsero il massimo grado di civiltà.

Quanto fosse degna la nazione di questo acquisto lo provò la gioia con cui lo ricevette; quella gioia era la manifestazione della propria intelligenza, che la faceva conscia di essere capace, atta, disposta per ogni maniera ad esercitare i diritti che le venivano assicurati.

Quando io dirò a voi, miei concittadini, che coi più vivi desiderii, col fervore delle più ardite speranze io augurai alla mia patria quest'êra novella, ho fiducia di essere creduto.

Che se la oscurità della mia vita privata potesse da un lato render taluno meno fidente, io allora invocherei questa medesima oscurità della mia vita privata a testimonio delle opinioni liberali, che ora ho dritto di proclamare, ma ch'io non ho mai dissimulate pel passato.

Se non ho altro merito, questo almeno io invocherò di non aver mai tradito il mio proprio convincimento, di non aver mai capitolato colla mia coscienza; e quando questa in istraordinarie circostanze m'impose un dovere straordinario, io non esitai un istante a compierlo, e voi lo sapete, voi di cui gran parte mi voleste onorare di tali dimostrazioni di simpatia, la cui memoria rimarrà incancellabile nel mio cuore.

Or io ardisco, affidandomi a queste prove di simpatia, presentarmi a voi, colla nobile ambizione di essere eletto dai vostri suffragi a vostro rappresentante.

Fin dal giorno che il nostro Re proclamava lo Statuto io tenni dietro a questa lusinga di poter invocare dai Saviglianesi e dagli altri elettori del Circondario questa prova della vostra fiducia nel mio buon volere.

I tempi or si succedono pieni d'avvenimenti così rapidi e gravi, che da quei non remoti giorni ai presenti noi vediamo le condizioni nostre, non che quelle di tutta Europa di tanto mutate, di tanto complicate, che è forza confessare trovarci noi ad un'epoca la più straordinaria per l'intera umanità.

Più si dimostrano difficili i tempi più sono necessarii gli uomini di aperte, di nette convinzioni. Io vi accerto che in me non verrà meno il coraggio, che la mia vita e tutti i miei sforzi saranno sacrificati alla causa da me abbracciata; e questo solo io vi dichiaro, proponendomi a' vostri suffragi, questo solo io solennemente protesto, che le mie convinzioni sono e saranno inalterabili.

Quale sia la mia professione di fede, voi già avete potuto arguire dai varii miei scritti politici, consegnati alla pubblicità nel giornalismo.

A riprodurre in breve le mie opinioni, eccole qui schiettamente epilogate.

Io desiderai, io invocai lo Statuto perchè la forma di governo monarchico rappresentativo considerai sempre come la più consentanea alla dignità di un popolo colto, e quella che lo costituisce più forte in sè, e che gli guarentisce il miglior reggimento interno.

La forma costituzionale in fatto ha da produrre quella prosperità che da leggi e provvedimenti derivar debbe che non più sancisce l'arbitrio di pochi, ma il consiglio e la cooperazione dei rappresentanti della nazione, i quali conoscono gl'interessi locali, i quali per elezione si dedicano allo studio di migliorar le sorti dei popoli, e quindi conoscono più particolarmente i bisogni e le condizioni di tutte le classi, e col concorso di infinite speciali cognizioni vengono a produr quel criterio universale, che abbraccia nelle sue deliberazioni l'interesse di tutta la nazione.

Quindi han da cessare gli abusi illegali di ogni poter costituito non responsale, han da cessare le prodigalità irregolari della sostanza pubblica, le condizioni eccezionali in cui trovansi molti territorii per rispetto a privilegi antiquati di caccie, che inducono infiniti incagli alla prosperità ed al libero esercizio dell'agricoltura. Han da prosperare per contro gl'interessi locali in armonia cogli universali, sotto un dritto comune e sotto l'uniformità degli ordinamenti amministrativi; han da essere tutelati e promossi i miglioramenti di tutte le industrie e del commercio, con quei nuovi ed efficaci mezzi di accelerate comunicazioni già da altri governi su larga scala applicati; han da essere protette e confortate le condizioni delle classi meno agiate, la cui morale e fisica educazione ha da essere il principale scopo dell'autorità governativa.

In una parola il governo costituzionale ha da risolvere questo problema, cioè: che la nazione sia amministrata nel più lato senso del suo proprio interesse sotto la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e privata, da cui piglian vita gli sforzi di tutti gl'individui a cooperare cogli studii, coll'autorità dell'intelletto e dell'esperienza, colle industrie, col commercio, col semplice lavoro, alla prosperità generale.

Ecco il vasto campo che apre a noi lo Statuto; ecco l'avvenire che si schiude ai nostri sguardi quando la nazione affidi i proprii interessi ad uomini di buona volontà.

Io non produco a voi teorie astratte, conducenti a mutazioni sociali che abbiano a sovvertire o ledere menomamente i santi inviolabili diritti della famiglia e della proprietà.

Io desidero la nazione indipendente al cospetto dello straniero, come la vuole il magnanimo Re, che porge la forte sua destra ai Lombardi per redimere ogni terra italiana da ogni oppressione straniera. Desidero prospera internamente la nazione, affidando questa prosperità all'esercizio delle politiche libertà sotto l'egida dell'ordine e della legalità.

Se alle vostre intenzioni parranno corrispondenti le mie; se a voi parrà di potermi affidare il patrocinio dei vostri interessi, che sono quelli dell'intera nazione, io andrò superbo dei vostri suffragi, io avrò un titolo di più che mi vincolerà indissolubilmente alla patria de' miei maggiori. Io questo solo vi protesto, che non tradirò mai gl'interessi della patria, la cui salute è in cima di tutt'i miei pensieri, è lo scopo de' miei più fervidi voti.

VIVA IL RE! VIVA LO STATUTO!

Il vostro concittadino
Pietro di Santa-Rosa.

NOTIZIE DEL MATTINO

Bologna (31 *marzo*).— Qui è giunto da qualche giorno il general Durando, che ha missione d'organizzare un esercito di circa ventimila uomini, da mandare ai confini (a questo solo riducendosi la *crociata* per ora), intendendo il governo che esso sia composto parte di truppa assoldata, e parte di guardia civica mobile. Io però temo che il generale non possa venire a capo del suo disegno, e so che egli già ne dispera. — La ragion principale sta, come ella immaginerà di leggieri, nello spirito di licenza e d'indisciplina che regna in queste province. — Quegli poi che sopra ogni altro tende ad ingarbugliare ogni cosa si è il famoso conte Livio Zambeccari, il quale non vuole udir parlare nè di guardia nazionale mobile, nè di dipendenza dai capi militari, ma pretende di fugare tutti i nemici d'Italia con il suo corpo franco.—Il quale però, se vuol dirsi la verità, fu il vero autore della rivoluzione di Modena, la quale città ha mostrato nelle ultime vicende una straordinaria freddezza, per la ragione semplicissima che la maggior parte de' suoi abitanti viveva a spese della corte. — La fortezza di Ferrara è occupata tuttavia dagli Austriaci, quantunque i nostri superlativi ingegni militari pretendessero che dovesse arrendersi per la presenza di 3 pezzi di campagna e di un distaccamento di guardia civica!..... Si ponno immaginare più ridicole cose? Ma le basti sentir questa che vale per tutte; che s'incomincia già a diffidare di Durando, perchè si teme che abbia interesse di ritardare la spedizione delle truppe pontificie, affinchè queste non dividano l'onore della vittoria coi Piemontesi!.... Del resto che qui si pensi all'unione di Bologna con un futuro regno dell'alta Italia non è vero per ora, ma v'ha bensi chi vagheggia la repubblica federale e i Comuni del Medio Evo, per avere così un'Italia divisa in frantumi, lacerata di continuo da intestine discordie, non mai in balìa di se stessa e sempre in bocca dei barbari.—Dio pur voglia che le orde germaniche non più ci calpestino; Dio pur voglia che gli amici delle tenebre sieno sterpati per sempre, ma faccia anche il Cielo che si purghi questa nostra carissima Italia da quella setta ladra e ribalda che, pretessendo amore di patria, le caccia ora il coltello nel cuore, e tenta impedire che diventi unica e forte. (*Da lettera*).

Parigi (3 *aprile*). — La borsa d'oggi è stata cattivissima; i fondi pubblici in particolare furono depressi: il 3 per 0|0 è caduto a 35, il 5 per 0|0 a 55. S'attribuisce il ribasso all'aver veduti molti piccoli detentori di rendita offrire le rendite, e venderle in gran numero. In oggi corse voce che i movimenti rivoluzionarii contro il Belgio abbiano fatto nascere mala intelligenza tra la Francia e l'Inghilterra Però chi si tiene meglio informato, crede questi evenimenti non aver dato luogo che a semplici spiegazioni.

LIONE. — Nel mese di marzo lo stabilimento della Stagionatura ricevette li seguenti articoli:

145 colli organzini	chilogr.	12. 829
172 colli trama	«	8. 332
102 gregge	«	5. 549
92 diverse	«	1. 468
511		32. 168

(*Courrier de Lyon*)

Baviera — Da relazioni semi-officiali si rileva ascendere l'esercito Bavaro attualmente sotto le armi a 40,000 uomini, e che nelle contingenze ora vertenti, misure sono state prese dal governo per aumentarne il numero. Sotto Memmingek si sta formando un campo di 6000 mila uomini comandato dal generale di Baligand. Anche nelle vicinanze d'Ulma si radunano truppe. Nel Wurtemberga pure vi sono mosse di reggimenti che formeranno un campo volante fra Rottweil e Balingen, comandato dal generale di Miller. In molti altri luoghi della Germania meridionale regna grande attività nelle cose di guerra. Baden in pochi giorni porterà il suo esercito attivo al numero di 20,000 uomini e fa una levata dagli anni 20 ai 30. Radstadt nel badese, fortezza federale, avrà un presidio di 5000 uomini, di cui 3 mila di truppe austriache che già debbono essere in marcia. Tutti questi movimenti hanno, a quel che pare, doppio scopo, il difendere la Germania dalla minacciata invasione dei corpi franchi francesi, svizzeri, composti d'artigiani tedeschi, dall'altra una cautela contro gli sconvolgimenti, e guerra possibile per l'indipendenza polacca. (*Dalla gazz. d'Augusta*)

Konisberga. — Scrivono al *Debats* in data 28 marzo: « Ieri è partito il primo indirizzo della nostra città agli abitanti di Berlino; esso è coperto da 10,000 firme.—La nostra gazzetta annunzia che li 26 marzo le prime truppe russe marcieranno verso la Polonia pel ponte di Kowno. Il ponte sul Memel è stato ricostrutto pel passaggio delle truppe. Venti forgoni carichi di polvere hanno passato per Kauen (Kowno), per toccare a Varsavia. Si accerta che l'imperatore si recherà in persona in Polonia.

I sigg. Elettori del secondo Circondario sono invitati ad una riunione che avrà luogo domani 9 corrente, alle ore 7 della sera, in una delle sale del palazzo dell'accademia filarmonica, già occupata dalla R. Camera d'agricoltura e commercio, onde provvedere alla candidatura di un deputato.

Alcuni Elettori.

Gli elettori del terzo circondario di Torino, sezione Moncenisio, sono invitati d'intervenire all'adunanza che avrà luogo questa sera alle ore sette in casa Ormea, palazzo del regio tribunale di Prefettura, contrada della Consolata, num. 1, a fine di discutere intorno all'importante oggetto delle prossime elezioni.

7 Aprile.

QUINTO CIRCONDARIO ELETTORALE
DI TORINO.

Ieri sera il comitato elettorale del quinto Circondario tenne la sua seconda seduta nel locale già designato, sotto il nuovo teatro in casa Barucco, e addivenne, sotto la presidenza del cav. Ricotti, capitano nel real corpo del Genio militare, ad una prima proposizione per mezzo di schede di varii candidati, de' quali soli tre o quattro giunsero ad ottenere una tenuissima maggiorità. Queste prime votazioni però, a mano a mano purificate, giova sperare che serviranno ad illuminare gli elettori e guidarli alla conoscenza del candidato che, accogliendo in sè maggiori qualità, epperciò maggiori titoli alla comune fiducia, dovrà nel gran dì delle elezioni raccogliere la maggioranza dei loro suffragi, ed essere eletto all'onore di rappresentarli nella prima legislatura del regno. I membri del Comitato, forse per la dirotta pioggia, non furono gran fatto numerosi, oltrepassando di poco i 50; quindi si rinnova a tutti gli Elettori l'istanza a volersi mostrare frequenti a detti convegni serali, ne' quali hanno necessariamente a prepararsi per esercitare degnamente il più grand'atto d'un popolo libero, l'atto che li fa partecipi della sovranità.

E. S.

LO STRANIERO IN LOMBARDIA
Note di FILIPPO DE-BONI.
Parte prima, L. 2. 50.
Si vende presso Gianini e Fiore Librai
successori Pomba.

RETTIFICAZIONE.

Vi prego di fare nella precedente mia lettera al medesimo conte Correr le seguenti correzioni:

In luogo di	
filatura	— *filatessa*
cardello profumò	— *lardellò e profumò*
Marino Forzi	— *Marino Giorgi*
s'accrèbbe	— *si avrebbe*
d'italiano rango	— *d'italiano sangue*

P. A. Paravia.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli,
stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, Lunedì 10 Aprile 1848. N° 89

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 30	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 9 aprile.

I popoli della Savoia respingendo con unanime e spontaneo impulso l'anarchia che alcuni traviati o perversi volevano introdurre nelle loro contrade, diedero chiaramente a vedere quali siano l'ottimo senso pratico, il retto giudizio di cui sono dotati. Nel mentre dimostravano in modo così splendido il loro amore pel Re e la costituzione, il loro fermo proposito di rimanere uniti al ramo ligure-piemontese della gran famiglia Italiana, essi provavano altresì al paese ed all'Europa essere essi altrettanto alieni dalle avventate utopie rivoluzionarie, quanto amici ardenti della vera libertà.

I gloriosi evenimenti di Ciamberì debbono distruggere affatto la falsa opinione in molti invalsa, desiderare la Savoia la sua riunione territoriale colla Francia, come ai tempi della prima repubblica e dell'impero. Quest'opinione, la quale forse non era priva di fondamento alcuni mesi sono, è ora del tutto erronea.

I fatti ne fanno fede, come il ragionamento dimostra che i sentimenti reali, le simpatie popolari, gli interessi economici tendono egualmente a cementare l'unione con noi di quella nobil parte del regno.

Da molto tempo i Savoiardi erano maturi per la libertà. Quindi andava in essi crescendo il desiderio di vedere la loro patria dotata di larghe istituzioni costituzionali in armonia colle necessità. Fintanto che questo desiderio non fu soddisfatto, fintanto che si mantenne fra noi il sistema assoluto, del quale il Re si valse per iniziare, mercè un sicuro ma lento tirocinio, i suoi popoli alle libere costituzioni, molti fra di essi guardavano con occhio d'invidia la sponda destra del Rodano, ove il regime costituzionale era in vigore; alcuni forse nutrivano nel cuore il segreto desiderio di essere riuniti alla Francia per entrare in immediato godimento della libertà politica.

Ma i portentosi evenimenti accaduti dopo il principio dell'anno dai due lati delle Alpi, hanno interamente mutate le condizioni relative degli abitanti della Savoia e della Francia, ed hanno perciò essenzialmente modificati quei sentimenti testè accennati. Le sorti delle popolazioni francesi hanno cessato di eccitare l'invidia dei Savoiardi: nessuno di essi conserva la più leggiera ostilità pel sistema costituzionale che ci governa.

A rendere incontrastabile questa nostra asserzione, basta il porre a confronto lo stato attuale dei due paesi fra cui giace la Savoia. Da noi un savio ed illuminato Monarca, con atto spontaneo, seppe soddisfare a' legittimi desiderii dei suoi popoli. Con conferire loro uno statuto saviamente liberale, con stabilire l'elezione, la base larghissima, egli fece la sua nazione pari a quelle più innoltrate nella via dei progressi politici. Di più quel medesimo Monarca, animoso quanto savio, generoso quanto illuminato, non dubitò dichiararsi al cospetto dell'Europa, senza invocare l'aiuto di alcuna potenza straniera, il campione dell'indipendenza italiana, cioè della libertà europea.

Questa magnanima politica sia all'interno che all'estero, ha eccitato l'ammirazione e la riconoscenza dei Savoiardi. Essi ora vanno gloriosi di essere annoverati fra i popoli che seguono la bandiera di un Principe, che, affidando la custodia della sua famiglia e del regno ai cittadini armati, si fece capo della santa crociata che deve scacciare i barbari dall'Italia ed assicurare sopra indistruttibili basi la libertà e la civiltà dell'Occidente.

Mentre questi fatti gloriosi si compivano da noi, una rivoluzione terribile, giustamente provocata, balzava dal trono la dinastia d'Orleans e sostituiva alla monarchia una nuova forma di governo, il quale sotto il nome di repubblica deve tentare l'applicazione dei più avventati sistemi socialisti, male stati definiti sinora dagli uomini stessi meramente teorici.

Non biasimiamo la rivoluzione di febbraio. Il governo di Luigi Filippo era a ragione odiato dalla Francia e doveva necessariamente essere mutato. Un cambiamento regolare e pacifico sarebbe stato, ci pare, più conforme ai veri interessi del paese; ma rispettiamo i decreti della Provvidenza che vollero punire la corruzione e l'intrigo, innalzati alla dignità di sistema politico, con una terribile catastrofe.

Non faremo il confronto del sistema costituzionale in vigore da noi col sistema repubblicano. Giacchè, lo ripetiamo, il sistema che vuolsi stabilire in Francia, ha bensì delle analogie colle repubbliche esistenti sul vecchio e sul nuovo continente, ma esso riposa sopra idee ben diverse da quelle che informano le costituzioni svizzere od americane, esso tende a ben altro scopo di quello raggiunto in quelle contrade. La Francia è stata lanciata con un temerario coraggio nelle vie dell'incognito. Essa naviga senza bussola, sopra un mare ignoto, alla ricerca di un ordinamento sociale che deve far sparire da mezzo a noi la povertà e la miseria, ma che sinora le menti le più ardenti, le immaginazioni le più audaci, non seppero formolare in modo alquanto preciso e razionale.

Noi desideriamo, dal più intimo dell' anima, che gli audaci sperimenti tentati in Francia sortano un esito felice; ma pur troppo non possiamo avere fede in un sistema che nell'intento di costrurre un nuovo edifizio sociale su basi più eque e più solide, comincia dal rovesciare repentinamente l'edifizio esistente, ed a coprire il paese di spaventose rovine.

Qualunque essere debbano d'altronde i futuri destini della Francia; qualunque vantaggio abbia da ritrarre in un avvenire non prevedibile l'umanità dalle annunziate riforme sociali, egli è indubitato ch'esse sono causa per ora d'infiniti disastri, di una crescente miseria, di universali dolori.

Lo stato attuale dei nostri vicini è lagrimevole, non può destare l'invidia degli assennati Savoiardi. Lo spettacolo che a loro porge la città di Lione, colla quale hanno tante relazioni è tale da inspirar loro un fondato terrore, una giusta antipatia per qualnnque tentativo repubblicano socialista.

Possiamo quindi dichiarare che benchè *i* sentimenti e le idee dei popoli della Savoia siano tuttora, come per lo passato, schiettamente liberali, essi non provano più il menomo desiderio di separarsi da noi per procacciarsi maggiore libertà, più ampii diritti politici, una miglior forma di governo di quella che lo statuto e la virtù del re Carlo Alberto assicura.

Posti fra la monarchia assoluta in Piemonte e la costituzione francese, molti Savoiardi potevano essere disposti a sagrificare la loro nazionalità per acquistare i diritti cittadini. Ma fra la repubblica socialista proclamata a Parigi ed il trono veramente liberale di Torino, non v'è dubbio per chiunque non sia acciecato dall'ambizione o da insane passioni. L'accordo mirabile di tutte le popolazioni della Savoia nel rovesciare l'usurpazione repubblicana è una prova manifesta della verità di questa sentenza.

La ragion politica tende adunque a cimentare l'unione della Savoia con noi. Vi concorrono pure ragioni economiche e finanziarie, come ci proponiamo di dimostrare in un prossimo foglio.

C. Cavour.

* * *

Viva la libertà della stampa alla foggia del *Messaggiere!*

Se voi credete che i sovrani e capi dei governi esteri sono, almeno come uomini, eguali ai privati, ed hanno dritto ad una protezione, voi v' ingannate a gran partito. Fossero anche i più cari alleati, fossero anche i Dupont de l'Eure, e i Lamartine, si possono impunemente insultare, vilipendere, anche calunniare, perchè la stampa è libera. Se credete che gli ambasciatori come rappresentanti delle potenze amiche, devono essere rispettati, e debbono essere specialmente protetti per averne una reciprocità, v' ingannate; i nostri tribunali saranno sordi alle querele (le quali si richiedono per rendere ricevibile l'azione) di quei capi di governo e di quegli ambasciatori, perchè la stampa deve essere libera. Non importa che la stampa ecciti la diffidenza e l'odio fra le varie condizioni sociali, anche a costo di accendere una guerra civile, e di rinnovare in nome della libertà le scene sanguinose commesse in Gallizia in nome del più atroce assolutismo. Son bagatelle queste; la stampa è libera. Se mai pochi fuorusciti venissero a piantare fra noi una repubblica a modo loro, scrittori, giornalisti, aderite pure formalmente nei vostri scritti alla nuova forma di governo. Ancorchè non durasse che poche ore, andrete impuniti, perchè tutto è lecito alla stampa, la stampa è libera. Non limitatevi a criticare le leggi, ma eccitate i cittadini a disobbedire, ed a perdere così il rispetto alle leggi, che ora vi piacciono; tutto ciò è un nulla, perchè la stampa è libera. Provocate pure a commettere omicidi, furti, saccheggi ed altre nefandità; la provocazione che nei codici penali è equiparata alla complicità, in materia di stampa non è nemmeno un peccato veniale, perchè la stampa è libera.

Che se il governo non fosse per intendere la libertà della stampa a modo vostro, e vi mettesse in carcere; badate bene che esso, credendovi ciò non ostante galant'uomini, vuole tenervi in un carcere distinto; voi opponetevi; rifiutate questo privilegio e dichiarate tosto di voler assolutamente essere confusi colla canaglia.

Queste sono le conseguenze dei commentari che piacque al *Messaggiere* n° 29, di fare sovra alcuni articoli della legge repressiva della stampa, la quale, secondo lui, non avrebbe dovuto reprimere niente affatto.

Quell'articolo in cui si comanda il rispetto a Metternich e a Radetzki come se fossero ministri accreditati presso il Re, non manca tuttavia di una graziosissima appendice, in cui finisce il *Messaggiere* per accennare all'idea che i centocinquantamila Russi, che marciano verso le frontiere dell'impero, possano venire a togliergli quella libertà che non gli talenta. Sarebbe però facile l'andar a godere la libertà che danno i Russi, senza incomodarne tanti a venire da noi. Questa compiacenza per la venuta dei Russi è per lo meno troppo precoce.

* * *

Siamo lieti d'inserire nelle nostre colonne una lettera di argomento economico che ci viene indirizzata dal sig. Pier-Angelo Fiorentino. Distinto emigrato napolitano, scrittore di vivacissimo brio, come bene il dimostrano la sua *Fisiologia dell'avvocato*, e gli articoli da lui inserti in molti giornali di Parigi; speriamo che mentre dura il suo soggiorno fra noi, ei ci sarà cortese di alcuni altri suoi articoli, di cui andremo contenti di abbellire le colonne del nostro foglio.

Ai signori Compilatori del Risorgimento.

Mi permettano, egregi signori, di pubblicare una brevissima nota intorno alla nuova legge sulla stampa nel loro rinomato giornale che le questioni economiche tratta con tanta maestria.

La stampa è libera, o poco manco. Il Governo del Re, con liberale animo ha tolto il divieto che si opponeva all'ingresso de' fogli stranieri. Ma l'amministrazione delle poste, con una cortesia veramente eccessiva, si ostina a voler raccogliere esclusivamente le soscrizioni a' giornali europei.

Tanta gentilezza in persone occupatissime m'ha empito a prima giunta di maraviglia e di gratitudine; ma quando seppi le condizioni incredibili che si metteano a tal servizio, confesso che la mia maraviglia diè luogo ad altri sensi, e la mia riconoscenza è scemata di molto.

I regii amministratori esigono primieramente per ogni numero le spese di posta dal confine in qua, il che è giustissimo.

Impongono inoltre un bollo straordinario di 4 fr. e 50 cent. per ogni trimestre, ossia di fr. 18 annui, il che comincia alquanto a saper di sale.

E finalmente riscuotono una tenue commissione, una modesta mancia di lire 3 per trimestre, ovvero di franchi dodici l'anno per ogni foglio, il che, mi si perdoni la schiettezza, mi sembra oltremodo scandaloso.

Lascio le altre lire e centesimi di cui ben non mi ricordo; ma la conclusione si è che un giornale che in Francia ed in Inghilterra costa *ottanta* franchi, qui non si può avere per meno di *cento sessanta*.

Più esorbitante gabella non fu imposta mai, non che sul pensiero, su qualsivoglia merce appestata e dannosa; e se gli altri Stati volessero imitarci, i nostri fogli non varcherebbero le Alpi.

Ma quel che parrebbe strano, anche in Turchia, si è l'assoluto monopolio che l'amministrazione delle poste si arroga, in virtù non so di che dritto, di non lasciare entrar foglio che non passi sotto le sue forche caudine.

O la stampa è libera o non è; o i giornali stranieri possono entrare o non possono. Nel primo caso, dee permettersi a chiunque di soscriver direttamente al foglio che più gli garbi; dee permettersi ad ogni libraio di ricever le soscrizioni private, mediante un compenso di pochi centesimi.

E notino, di grazia, un'altra contraddizione. Raddoppiandosi a questo modo il prezzo de' migliori fogli, che son naturalmente i più cari, si viene a concedere un privilegio a quelli che costano e valgon meno; onde i più assennati giornali scritti da penne chiarissime e con indubitata autorità non possono aver lettori in questa parte d' Italia, mentre i fogli volanti che vendonsi ne' trivi e nelle bettole, e stampano le più grandi stravaganze sul nostro paese, allagheranno il Piemonte.

So che tutto non può rifarsi ad un tratto, e la nuova legge sulla stampa promette opportuni provvedimenti intorno a' libri e a' fogli stranieri. Ma le buoni leggi non bastano ove non sieno puntualmente eseguite; nè giova caricar l'oriuolo se le rote son vecchie e rugginose.

Gradiscano i sensi di stima co'quali mi dichiaro

Devotissimo
Pier-Angelo Fiorentino.

In Francia le provincie guardano con occhio sospettoso Parigi, seggio quanto prima dell'assemblea nazionale. Gli orrori dell'89 non sono ancora spariti dalla memoria della presente generazione, e mantengono tuttavia una specie di ribrezzo negli animi, che i giornali parigini cercano ad ogni potere di dissipare. Ecco che cosa leggiamo a questo riguardo nel *Constitutionnel* del 4 aprile:

Le minaccie indirette lanciate preventivamente all'assemblea da minorità risolute di mantenere, secondo l'espressione d'uso, il paese in rivoluzione, vale a dire di imporre la loro volontà colla forza alla maggiorità dell'assemblea deliberante, hanno prodotto il loro frutto e gettato l'inquietudine nella Francia intiera. Già Nantes firma una petizione, dimandando che l'assemblea nazionale non segga a Parigi, ma in una delle città centrali della Francia, e che una guardia speciale, composta di distaccamenti deputati da tutte le guardie nazionali della Francia, vi si concentri per proteggere la libertà delle deliberazioni. Somiglianti petizioni si vanno, a quanto ne corre voce, firmandosi in tutta la Bretagna, e questo pensiero è accolto su molti altri punti della Francia.

Molta esagerazione, convien dirlo, vi ha in quanto si vocifera in provincia e all'estero intorno allo stato di anarchia in cui trovansi gli spiriti nella capitale. Da lungi si piglia il rumore che fanno alcuni pochi per la voce di tutti, e gli scritti violenti di alcuni caporioni per l'espressione dei sentimenti della popolazione intiera. Egli basta al contrario di vedere, d'intendere, di osservare per essere convinti del desiderio vivissimo che prova l'immensa maggiorità della popolazione parigina d'inaugurare finalmente il regno della legge. Ciascuno aspetta l'assemblea nazionale colla ferma risoluzione di proteggerla energicamente, se ve ne fosse il bisogno, contro tutti coloro che, appena proclamata la repubblica, come lo sarà certamente, non rispettassero le decisioni dell'assemblea, e meditassero qualche violenza.

A Parigi si è stanchi della sospensione dolorosa del lavoro, delle teorie impotenti, delle corse incessanti che ogni giorno, sotto varii pretesti, si è invitati a fare nelle strade. La repubblica non consiste già in un passeggiare indefinito, la è un governo regolare, se ne brama l'instaurazione con tutta l'anima. Che le provincie facciano adunque di rassicurarsi; Parigi è interessata quanto i dipartimenti, alla libertà delle deliberazioni dell'assemblea costituente, e noi non avremo più d'attorno *tricoteuses* o petizioni armate. Ma l'inquietudine, che si è manifestata giustifica pienamente le nostre riflessioni sul carattere di alcune delle quistioni proposte ai candidati nelle assemblee preparatorie della guardia nazionale.

Il Governo Provvisorio del resto ha senza dubbio compreso perfettamente che uno de' suoi doveri più imperiosi è di provvedere alla sicurezza, alla libertà della futura assemblea, cioè della rappresentazione della sovranità nazionale, della vera potestà popolare, della Francia stessa statuente su suoi destini.

ITALIA.

INTERNO.

Con sommo piacere noi diamo ai nostri lettori un indirizzo ai fratelli di Lombardia e della Venezia scritto da Giorgio Doria, che ieri l'altro ci fu mandato da Milano, e che nella stessa sera ci siamo affrettati di far distribuire per la città. Giorgio Doria è tale persona per condizione civile e politica che una sua opinione in tale materia manifestata in questo tempo, in tale modo e in tale luogo non può a meno di essere l'opinione della generalità dei suoi confratelli.

Il Doria si fece interprete dei Genovesi, e il Risorgimento sa di non essere contraddetto facendosi interprete dei piemontesi: ed accertandolo delle simpatie dell'adesione, gli si fa a pronunciare la vera parola della riconoscenza di noi tutti per la fraterna dichiarazione che fraternamente accettiamo.

FRATELLI DI LOMBARDIA E DELLA VENEZIA.

Quell'amore per la nazionalità italiana, che mi fece accorrere da Genova all'eroica Milano appena seppi che aveva cominciato la santa crociata contro lo straniero; quell'amore che mi fa vedere in ogni italiano un concittadino, e in tutta Italia la patria comune: quest'amor nazionale mi obbliga a manifestarvi il mio pensiero in questi gravi momenti che decidono della nostra sorte per sempre.

Noi tutti Italiani non dobbiamo soltanto scacciare lo straniero d'Italia, ma dobbiamo ancora rialzare la nostra nazione, costituirla fortemente, e farla uguale alle altre nazioni d'Europa. Questa doppia impresa abbisogna di doppia forza: forza militare, e forza civile. Dal coraggio e dalle armi ci verrà la prima: dalla concordia e dal senno ci verrà la seconda.

Io non parlerò di coraggio all'eroica Milano, e a tutti i valorosi abitatori della Lombardia e della Venezia. Essi avranno in breve armi, e sapranno adoperarle. Armi già hanno quando i fratelli Piemontesi sono accorsi in loro aiuto, e già incalzano lo straniero per cacciarlo, anco con la vergogna di una sconfitta in campo.

Non parlerò nemmeno della concordia e del senno che ammiro in tutti gli Italiani i quali cooperano alla cacciata degli Austriaci. Questa è concordia, e questo è senno civile per distruggere il dominio straniero. Ma noi abbisogniamo d'un'altra concordia, d'un altro senno civile per ricostituire e consolidare la nazionalità italiana. Abbiamo bisogno di una concordia che ci dia la unione, e d'un senno che ci dia la forza ora, e poi, e sempre contro lo straniero.

Genova, lasciatemelo dire non con orgoglio municipale che aborro, ma per conoscenza piena del mio luogo natale: Genova ha dato e dà un grande esempio. Genova poteva guardare indietro, e pensare a sè stessa: invece guardò innanzi, e pensò all'Italia per non dividere la unione degli Stati retti da Carlo Alberto, per non indebolire le forze che dovevano sostenere la gran causa italiana; e accettò sinceramente il nuovo patto comune della costituzione. Genova, antica repubblica, nel risorgere della francese repubblica, vide che questa forma di governo sarebbe stato un ostacolo alla liberazione d'Italia, e alla forza che le abbisognerà per mantenersi libera e indipendente: quindi fece tacere le antiche memorie, e non pensò che al bene presente e futuro della nazionalità indipendente. Genova è risoluta a conservare il principato costituzionale. Io che la conosco, io che da tanto tempo mi sono immedesimato a tutto il suo popolo, io affermo questa verità, *con la certezza della esperienza*. Genova non vuole la repubblica: e quando dico Genova, intendo la generalità, non già pochi individui, i quali possono vagheggiare uno stato municipale repubblicano, senza pensare all'Italia intera, e alla forza che deve avere.

Questa forza non le può venir mai da piccoli Stati, anzi da ogni municipio convertito in Stato. Verrà quella forza dagli Stati grandi, compatti, e ben ordinati alla maggior possibile libertà. La libertà non toglie, ma dà la forza; la toglie e non potrebbe darla giammai la divisione e suddivisione d'Italia in repubblichette che le impedirono la libertà e la indipendenza per tanti secoli, e che ora le farebbero perdere la più bella occasione che mai le si sia presentata per riparare i delitti delle sue meschine discordie, e per cogliere i frutti della sua nuova e necessaria unione.

Fratelli Lombardi e Veneti; alla gloria di aver cacciato il nemico comune, unite quella di munire la patria comune con uno Stato forte. Questa sia l'opera della vostra concordia e del vostro senno civile; e allora saranno durevoli le conquiste del vostro coraggio, e delle armi vostre.

VIVA LA INDIPENDENZA ITALIANA.

Milano, 5 aprile 1848.

GIORGIO DORIA.

Sulla guerra il Governo Provvisorio di Milano ha fatto pubblicare il seguente bullettino:

Milano, 7 aprile.

La colonna dei volontarii condotta dal capitano Griffini, la quale si vien rinforzando ogni giorno, trovasi nei dintorni di Mantova, e con esito fortunato molesta i distaccamenti austriaci che escono dai forti per foraggiare. In Mantova le violenze continuano, ma la truppa è scorata ed avvilita, e la fortezza sprovvista dei mezzi necessarii per poter opporre una lunga resistenza. Il passo dell'Oglio è affatto chiuso al nemico.

Un corpo di Piemontesi accorse in aiuto di Casalmaggiore, che era stata minacciata da Radetzky di una scorreria se non cedeva il passo alle truppe austriache provenienti dagli Stati Parmensi.

Abbiamo da lettere private che truppe Piemontesi, dirette a rinforzo di quelle che già si trovano sul nostro territorio, hanno fatto il loro ingresso in Piacenza.

Il quartier generale del Re Carlo Alberto trovasi attualmente ad Asola.

Sappiamo per relazione officiale che il grosso dell'armata Piemontese si va concentrando a Montechiaro. Le compagnie dei corpi franchi occupano tuttora la linea di Lonato e Desenzano. Tutte le truppe austriache, che non sono chiuse nelle fortezze, si trovano radunate tra il Mincio e l'Adige, ad eccezione di un corpo di circa ducento Croati che percorrono sbandati la campagna di Ghedi. Furono prese le opportune misure per disperderli.

Manara colla sua legione di volontarii è a Desenzano, e tiene a sua disposizione i battelli a vapore che percorrono il lago di Garda.

Palmanova è in potere dei nostri. Essa è occupata dal generale Zucchi con un corpo di 1500 uomini di truppa regolare, oltre a numerosi volontarii che si vanno organizzando.

Scrivono da Vicenza che un corpo dei nostri, forte di circa 10,000 uomini, muove dal Veneto alla volta di Verona.

Milano, 8 aprile.

Il Governo Provvisorio ha spedito tre ingegneri Svizzeri, assoldati al servizio italiano, per provvedere alle necessarie difese il monte Tonal nella provincia di Bergamo, lo Stelvio ed altrove contro una possibile irruzione di barbari.

Mantova. — In conseguenza dell' intimazione fatta ai cittadini di sgombrare la città fra 24 ore (secondo pubblicarono gli avvisi), 18,000 mila persone abbandonarono la patria, rifugiandosi d'ogni intorno lungi dalle orde selvagge degli Austriaci. Valmoden, tenente maresciallo, uomo che serbò finora nome di integro e mansueto, imparò, per ciò che ne vien detto, ad incrudelire, e far mettere a ferro e fuoco buona parte del ghetto.

(*Gazz. Piem.*).

NOMINA DE' SENATORI DEL REGNO.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

Visti gli articoli 3 e 33 dello Statuto, sulla proposizione del consiglio dei Ministri, abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Il cavaliere Giuseppe Albini, contrammiraglio;

Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, presidente capo;

Il barone Vincenzo Amat di Sorso, capitano generale delle milizie in Sardegna;

Il conte Ermolao Asinari di S. Marzano;

Il conte Filiberto Avogadro di Collobiano;

Il marchese Giacomo Balbi-Piovera;

Il barone Eusebio Bava, luogotenente generale;

Il conte Carlo Giuseppe Beraudo di Pralormo, ministro di Stato;

Alessio Billiet, arcivescovo di Ciamberi;

Il barone Nicola Blanc;

Il marchese Gian Carlo Brignole, ministro di Stato;

Il marchese Antonio Brignole Sale, ministro di Stato;

Il cav. avv. Luigi Colla, socio dell'accademia delle scienze;

Il cav. Federico Colla, consigliere di stato;

Il conte Gasparo Coller, ministro di Stato e primo presidente del magistrato di cassazione;

Il marchese Stanislao Cordero di Pamparato;

Il marchese Leone Costa di Beauregard;

Il cavaliere Giuseppe Cotta, banchiere;

Il marchese Vittorio Colli di Felizzano, primo sindaco di Torino;

L'avvocato Giuseppe Cataldi, banchiere;

Alessandro d'Angennes, arcivescovo di Vercelli;

Il conte Lorenzo di Cardenas;

Il principe Emanuele Dalpozzo della Cisterna;

Il cav. Bernardo de la Charrière, presidente nel magistrato d'appello di Savoia;

Il conte Giuseppe Defornari, consigliere di Stato;

Il marchese Giorgio Doria;

Il conte Paolo Francesco di Sales, ministro di Stato;

Il conte Alessandro di Saluzzo, ministro di Stato;

Il cavaliere Annibale di Saluzzo. generale d'armata;

Il cav. Alberto Ferrero della Marmora, maggior generale, membro dell'accademia delle scienze;

L'abate Vincenzo Gioberti, membro dell'accademia delle scienze;

Il cav. ed avvocato Giacomo Giovanetti;

Il cav. Carlo Ignazio Giulio, membro dell'accademia delle scienze;

Il cav. Giuseppe Gromo, primo presidente, secondo presidente del magistrato di cassazione;

Il barone Giuseppe Manno, primo presidente del magistrato d'appello di Torino;

Il cav. Carlo Bernardo Mosca, membro dell'accademia delle scienze;

Il cav. Giuseppe Musio, consigliere nel magistrato di cassazione;

Il conte Carlo Maffei di Boglio, generale d'armata e gran mastro d'artiglieria;

Il cavaliere Giovanni Nigra, banchiere;

Il marchese Ignazio Pallavicino:

Il marchese Giovanni Antonio Palliacciù della Planargia, luogotenente generale;

Il conte Lodovico Peyretti di Condove, ministro di Stato;

Il sacerdote Amedeo Peyron, membro dell'accademia delle scienze;

Il conte Ilarione Petiti di Roreto, consigliere di Stato;

Il marchese Emanuele Pès di Villamarina, ministro di Stato e generate d'armata;

Il barone Gio. Ant. Amedeo Plana, membro dell'accademia delle scienze;

Il cavaliere Lorenzo Piccolet, presidente, consigliere nel magistrato di cassazione;

L'avvocato Giacomo Plessa;

Il cav. Luigi Provana di Collegno, ministro di Stato;

Il cav. Giacinto Provana di Collegno;

Il conte Celestino Quarelli di Lesegno, consigliere di Stato e procuratore generale;

Il marchese Alberto Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario;

Il cavaliere Francesco Ricci, banchiere;

Il conte Edoardo Giuseppe Rignon;

Il marchese Giuseppe Rolando della Valle;

Il marchese Morizio Rorà di Luserna;

Il conte Vittorio Sallier della Torre, maresciallo e ministro di Stato;

Il conte Lodovico Sauli d'Igliano, membro dell'accademia delle scienze;

Il marchese Domenico Serra;

Il barone Giorgio Serventi, luogotenente generale;

Il conte Giuseppe Stara, primo presidente del magistrato d'appello di Genova;

Il marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio;

Il cav. Massimo Tapparelli d'Azeglio;

Il cav. Amedeo Tempia, luogotenente generale;

Il marchese Gerolamo Tornielli di Borgo-Lavezzaro;

Il conte Cesare Trabucco di Castagneto, intendente generale.

Il nostro Ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato dal quartier generale in Cremona,
addì 3 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Sulla proposizione dei Ministri abbiamo ordinato ed ordiniamo:

1. I termini fissati per le operazioni delle prime elezioni dagli articoli 21, 24, 27, 28 e 30 della legge elettorale del 17 marzo p. p. sono prolungati di 10 giorni.

2. La convocazione dei Collegi elettorali, fissata al 17 corrente dal R. decreto del 17 scorso marzo, è protratta al 27 corrente.

3. La convocazione in Torino del Senato e della Camera dei deputati, fissata al 27 corrente col decreto suddetto, è protratta all'8 maggio.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 9 di aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

— Al posto del generale Olivieri, che fu richiamato, è stato nominato a governatore della Divisione di Chambéry il generale De Magny, savoiardo di nascita, uomo di qualità eminenti, che lasciò desiderio di sè in tutte le stazioni che percorse nella onorata sua carriera.

— L'intendente generale Zappa è stato sospeso sino a nuovi ordini.

— Si sta ordinando una nuova compagnia di pontieri sotto gli ordini dell'egregio capitano cav. Della Rovere, e adunansi i materiali per molti metri di ponte. Ci fa sorpresa vedere come questa aggiunta si faccia secondo il sistema austriaco, o alla Birago, riconosciuto inferiore al piemontese. Se avete bisogno dei ponti a cavalletti, prendete pazienza e le nostre truppe, come già ne diedero prova, ve ne procureranno da varcare tutti i fiumi d'Italia a spese del nemico.

Relazione fatta dal marchese Colli di Felizzano sindaco della città di Torino al Consiglio generale straordinario del 7 di aprile 1848.

Il risoluto coraggio col quale i generosi abitanti della Savoia hanno respinta l'ingiusta aggressione di una mano di sconosciuti che tentavano di introdurre il disordine e l'anarchia in quella provincia, ha destato una generale ammirazione, a far eco alla quale la ragioneria manda a proporre al Consiglio generale di votare a quegli intrepidi cittadini un indirizzo onde manifestar loro i sentimenti di gratitudine e di sincera stima da cui siamo compresi per il valore e la lealtà di cui essi hanno data una così alta prova.

Invitato dal signor sindaco riferente, il sig. cavaliere Derossi di Santa Rosa, stato incaricato dalla ragioneria di compilare l'indirizzo, dà lettura al Consiglio generale del relativo progetto redatto nei seguenti termini:

ADRESSE

du Conseil général de la ville de Turin aux habitants de Chambéry et de la Savoie.

La conduite noble et généreuse des habitants de Chambéry et de la Savoie en face du danger qui menaçait la patrie, a non seulement excité dans nos cœurs la plus grande admiration, mais aussi les sentiments les plus profonds de sympathie et de reconnaissance.

Vous avez donné l'exemple le plus éclatant de ce que peut le vrai courage civil qui ne se laisse point ébranler à l'approche de l'orage, qui ne se laisse point abattre par la gravité des circonstances, par le manque d'appui ou de vigilante direction.

Quand on a le cœur que vous avez, les hommes et les peuples s'élèvent à l'héroïsme, et le courage et le dévouement augmentent en raison de la grandeur de la cause qu'on défend.

Les libertés que le magnanime Charles Albert a octroyées à ses peuples ont reçu par vous, généreux Savoisiens, la sanction la plus solennelle. En repoussant les perturbateurs de l'ordre, les ennemis de nos libres institutions, les colporteurs de l'anarchie, vous avez prouvé au monde combien vous meritiez de jouir des libertés politiques, combien le Roi avait raison de mettre sa confiance dans son peuple. Vous avez les premiers fait triompher notre Charte Constitutionnelle en scellant par la victoire la fraternité qui depuis huit siècles vous unit aux Piémontais.

Nous sommes fiers de nos frères les Savoisiens; et nous sommes sûrs qu'en pareil cas nous serions tous prêts à imiter leur exemple.

Les imiter en pareille circonstance serait pour nous comme pour tous un titre assuré de gloire. Vous qui fûtes les premiers à vous couronner de ces lauriers, vous avez non seulement droit à l'admiration de tous les peuples, mais vous avez mérité à jamais la reconnaissance de la patrie.

La ville de Turin désire être la première à vous féliciter de vos succès, dont elle partage les heureuses conséquences. Elle veut que vous sachiez combien tout le peuple dont nous sommes les interprètes, applaudit à votre courage et à votre dévouement, combien nous bénissons votre victoire qui nous garantit pour l'avenir une fraternité liée aux plus glorieux souvenirs historiques de notre patrie, et l'illustre Maison qui préside à nos destinées communes.

Oui, nous le répétons avec enthousiasme: honneur et gloire aux Savoisiens, qui pendant que le Roi et son armée dans les plaines de la Lombardie combattent pour l'affranchissement de l'Italie, ont su maintenir l'intégrité de notre territoire, et sauver le trône constitutionnel de Charles Albert des atteintes de l'anarchie en le couvrant de leur poitrine, en le défendant de leurs bras. »

Turin ce 7 avril 1848.

LES SYNDICS DE LA VILLE.

Il consiglio generale avendo all'unanimità approvato questo indirizzo, furono eletti i decurioni conte Cossilla e barone Demargherita a deputati del Consiglio generale a recare a Ciamberì i sensi di congratulazione e di simpatia espressi nel sovraccennato documento ai generosi fratelli della Savoia.

GENOVA (*7 aprile*). — Il Capri giunto ieri sera alle 11 reca le seguenti notizie di Napoli. In seguito a nuove più energiche dimostrazioni il re ha ceduto. La camera dei pari abolita, lo statuto costituzionale in moltissimi punti importantissimi abrogato od allargato, e riconosciute giuste tutte le domande della popolazione. I forti consegnati senza eccezione alla civica. Invio immediato di un corpo d'armata in Lombardia, di cui anzi dicesi già imbarcata la vanguardia in numero di 2 in 3 mila uomini sopra navi rimorchiate da vapori da guerra, che dovevano di quest'oggi, 7 aprile, sbarcare in Livorno.

(*Lega*).

— (*7 aprile*). — Il signor di Persano, capitano in secondo di vascello nella regia marina sarda, caldamente prega il signor Direttore del giornale *Il Risorgimento*, di voler essere abbastanza gentile di far inserire nell'accreditato giornale, di cui è direttore, quanto segue:

Avendo il signor di Persano trovato scritto in una lettera, portante la data dei 16 novembre 1847, da Montevideo, inserita nel num. 83 del giornale *La Concordia*, che il barone d'Auvare, quando era comandante la stazione sarda nel Rio de la Plata, sofferse che si mancasse all'onore della bandiera nazionale col non chiedere ed esigere riparazione di sfregi alla stessa fatti dal governo argentino; ed essendosi il signor di Persano trovato in quella stazione sotto gli ordini speciali del barone d'Auvare col regio brigantino l'*Eridano*, di cui aveva il comando, è suo debito dire, che chi scrisse contro il barone d'Auvare, non può che essere stato indotto in errore da qualche falso rapporto, mentre il barone d'Auvare è tale da non soffrire per modo alcuno mancanze all'onore della bandiera posta sotto la sua protezione, siccome è tale da far pentire chi osasse apertamente a lui mancare. E per accertare coi fatti quanto il signor di Persano ora riferisce, egli in primo luogo osserva, che il barone d'Auvare rende orgoglioso il corpo della regia marina sarda di annoverarlo fra gl'individui, che lo compongono, essendo nel barone d'Auvare ogni nobile qualità personale; ed aggiunge quindi, che egli Persano venne, ai 31 di aprile del 1845, dal barone d'Auvare spedito all'ammiraglio delle forze navali argentine, signor Brown, ancorato colla sua squadra nella rada di Montevideo, con istruzioni positive, non verbali, ma scritte, onde esigere anche colla forza, ove fosse stato d'uopo, da esso ammiraglio Brown, scuse di riparazione in iscritto per l'affronto fatto da uno dei suoi ufficiali alla bandiera sarda, mentre egli barone d'Auvare tenevasi pronto a portarsi a sostenere la sua richiesta quando venisse rifiutata, e ciò a difetto d'istruzioni dal suo governo, che lo mettevano in posizione critichissima.

L'ammiraglio Brown, uomo non timido, ma giusto, fece le scuse volute, e dal suo primo tenente le mandò al signor di Persano, che le aspettava ancorato a tiro di pistola da esso ammiraglio, in perfetto stato di combattimento: e nessuno sia per pensare che bisognava poi vedere se nel caso di rifiuto si sarebbe finito per spingere la richiesta, siccome si ebbe vista di voler fare; perchè le istruzioni dal barone d'Auvare date al signor di Persano non erano dubbie, ed il barone d'Auvare ben sapeva, che il signor di Persano avrebbe assolutamente attaccato la squadra argentina senza tergiversare, siccome il signor di Persano sapeva che non vi erano tergiversazioni da farsi agli ordini del barone d'Auvare. Il quale ultimo mandava dunque il signor di Gersano risoluto; e solo chi ha avuto comandi nella regia marina sarda può sapere quanta forza d'animo si richiedeva per determinarsi ad un tal passo. Onore adunque gliene venga, e vergogna a chi osa così superficialmente intaccare la riputazione di un ufficiale rispettabilissimo sotto ogni rapporto.

Avendo il signor di Persano, da quanto è detto, adempito ad un dovere di verità verso un suo collega, che egli ammira, e che vorrebbe poter imitare in ogni sua operazione, porge il suo ossequio al signor Direttore del giornale il *Risorgimento*. (*Da lettera*).

CIAMBERI' — *Il Courrier des Alpes* de' 6 aprile narra gli ultimi evenimenti succeduti a Ciamberì nel modo seguente:

Il popolo di Ciamberi ha testè aggiunta una magnifica pagina alla storia della Savoia. Questo popolo eroico non prendendo consiglio che da sè, rialzò, ore sono, il vessillo nazionale insultato ieri dalla più ignominiosa delle invasioni. Ecco gli eventi:

Da qualche tempo si sapeva che un branco di faziosi, i cui capi saranno bentosto conosciuti, manteneva attiva corrispondenza col comitato comunista di Lione, e preparava un'invasione armata, il cui inevitabile risultamento sarebbe stato di abbandonare il paese agli orrori della guerra civile. L'occasione era favorevole. Tutte le truppe regolari avevano allora allora valicate le montagne per volare alla liberazione d'Italia. Se Carlo Alberto partendo per l'armata aveva potuto far assegnamento sulla fedeltà ed il coraggio de' suoi bravi Savoiardi per difendere l'integrità del loro territorio, dobbiamo dire che le autorità superiori non avevano preso tutti i provvedimenti necessarii per metterci al riparo da un subito attacco. Da più giorni si annunziava la partenza da Lione di una colonna di 2 o 3 mila operai, la maggior parte Savoiardi, cui gli emissarii della fazione e gli agenti della propaganda comunista lionese avevano persuaso che la Savoia tenderebbe loro le braccia e non aspettava che la loro venuta per proclamar la repubblica e la riunione alla Francia. La colonna comandata da Guillerme padre e figlio e dal signor Burnet, sostenuta o piuttosto ritenuta violentemente sotto la bandiera della fellonia da una compagnia armata della società degli operai lionesi, detta dei *voraci*, oltrepassò la frontiera nella giornata di sabato, al ponte della Balme. I capi di essa, ai deputati della città di Ciamberì mandati per disingannarli, rispondono che sono seguiti da forze considerabili, persino da reggimenti francesi e che non possono retrocedere senza cadere sotto il pugnale del comitato che li manda.

A questa nuova il popolo della città e territorio di Ciamberì arde di volontà di combattere gli aggressori, chiede armi e principalmente capi. La guardia comunale appena organizzata gareggia di ardore nonostante la cattiva volontà di alcuni ufficiali imposti dalla fazione. Ma una malaugurata circostanza paralizza questi ammirabili provvedimenti. I capi militari e civili della divisione ingannati da false relazioni intorno al carattere dell'aggressione e le intenzioni della guardia comunale, credono doversi ritirare nella Moriana onde sollecitare l'arrivo di truppe regolari e prendere qualche artiglieria nel forte dell'Essellon.

Il consiglio civico di Ciamberì, incaricato di vegliare alla nostra salvezza, si lascia sgomentare dalle notizie menzognere che i faziosi fanno circolare sul numero e la forza degli aggressori. Invece di organizzare i mezzi di resistenza, si parlamenta col nemico e sulla parola d'onore di questo che non viene nè per saccheggiare, nè per trucidare, si delibera di lasciargli occupar la città.

La compagnia dei *voraci* che apre il cammino, va a schierarsi in battaglia davanti al palazzo civico, ne disarma il posto, vi stabilisce uno de' suoi, il cittadino Peyssard che ci dà per *maire*. I vincitori s'impadroniscono successivamente degli altri posti, che la guardia civica sgombra fremendo del divieto che le fu fatto di far uso delle armi. Quest'infame occupazione si fa sotto gli occhi d'una moltitudine cieca per indegnazione, e la cui attitudine faceva presentire una reazione terribile. Invano gl'invasori cercano di amicarsela: essa non oppone alle loro grida di *viva la repubblica! viva l'unione colla Francia!* che un ostinato silenzio, il quale non viene interrotto di quando in quando che da *evviva* al re.

Il primo proclama del cittadino Peyssard non fa che raddoppiare l'indegnazione e il disprezzo. Questo sciagurato per atterrirci non esita a calunniare la gran nazione a nome di cui si presenta, dicendoci che ogni resistenza al nuovo ordine di cose sarebbe seguita dalla *strage dei Savoiardi in Francia* e farebbe scoppiare su Ciamberì *una immancabile vendetta*. La stessa accoglienza si fa ad un altro proclama dei cittadini Guillerme, Burnet, Peyssard, Dijoud ecc., annunciante che ci apportavano *nelle pieghe del vessillo francese il solo governo che ci convenga, la repubblica.*

Sgomentati dall'universale ed irresistibile avversione che inspirano, i nostri pretesi padroni si ammantano di nomi onorevoli e c'invitano a formare un governo nazionale. Alcuni cittadini generosi, vincendo la loro ripugnanza e cedendo a' nostri voti, vanno al palazzo civico onde dare i provvedimenti che esige il mantenimento dell'ordine, di cui il primo è il rispetto del sentimento nazionale in materia di governo e di render le armi alla guardia comunale.

Sull'annottare, la città sino allora trista e silenziosa, si fa minacciosa. Le grida di *viva il re! giù i malandrini e i traditori!* erompono d'ogni parte. Il popolo e gli operai de' sobborghi si ammutinano intorno ai posti e vogliono ingaggiare il combattimento. Il movimento è appena arrestato da uomini savii, i quali temono con ragione gli orrori di una lotta notturna, e che i malandrini mandino ad effetto il loro disegno d'incendiar la città in caso d'attacco.

I nostri bravi operai consentono appena a differir l'ora della vendetta, e la notte finisce con calma. L'indomani alle 5 e 3/4, niente faceva presagire l'appressarsi della tempesta, quando improvvisamente s'ode un gridare *all'armi! viva il re!* S'invadono i campanili, si suona a stormo in città e poscia in campagna. La nobile bandiera savoiarda viene inalberata dai nostri bravi pompieri e guardie comunali, che rannodano intorno a loro molti operai armati di tutto ciò che cade loro in mano, e s'avventano sui posti occupati dal nemico. Il fuoco di questo, ov'è più vivo, non fa che raddoppiare il coraggio degli assalitori, il cui numero aumenta ad ogni istante. Alle otto si erano impadroniti di tutte le posizioni, si tenevano tutti i capi e non si faceva più che inseguire i fuggiaschi che si teme rechino la desolazione e l'incendio nelle circostanze; ma bentosto cadono in mano de' nostri coraggiosi cittadini accorsi d'ogni parte.

La nostra popolazione fu clemente verso i vinti. Quantunque si potesse temere una strage, il grido di *grazia ai prigionieri! nessun male a chi s'arrende!* si udiva in ogni parte. Fuori del combattimento non si versò goccia di sangue.

Le perdite del nemico ammontano a 15 o 16 uccisi e altrettanti feriti, che riceverono nello spedale tutti i desiderabili soccorsi. Il numero dei prigioni è 930, a quanto dicesi. Noi non abbiamo a deplorar che la perdita del bravo milite Alisan e le ferite più o men gravi di alcuni altri.

Quest'ammirabile manifestazione del sentimento nazionale indegnamente offeso, è una energica mentita ai sospetti che seminano taluni sulla immemoriale nostra fedeltà alla casa di Savoia. Essa mostrerà ad ognnno, che la nostra nazione degna della sua emancipazione politica, accolta non è guari con tanto entusiasmo, saprà colla sua unione sventare le mene dei faziosi che vorrebbero disporre di noi senza noi.

Viva Savoia! viva Carlo Alberto! viva il popolo di Ciamberì!

COMITATI ELETTORALI

IL COMITATO ELETTORALE DI VERCELLI

AGLI ELETTORI ED ELEGGIBILI.

All'approssimarsi delle elezioni sorse generale il desiderio della formazione di un comitato elettorale vercellese: esso fu costituito nell'adunanza tenuta da gran numero di elettori nel giorno 5 corrente.

Il comitato, nell'accettare il grave e delicato mandato conferitogli, si crede anzi tutto in dovere di proclamare in pegno della franchezza e lealtà delle sue operazioni, che nessun membro del comitato si porterà candidato alle prossime elezioni.

Tal fu il voto dell'assemblea: voto dettato da un sentimento di moralità e di delicatezza, che il comitato apprezza, applaude ed accetta.

La missione del comitato fu determinata dall'adunanza: *Accelerare, promuovere, sollecitare le iscrizioni degli elettori: ricevere i nomi dei candidati che si presentano da sè o presentati da elettori, o ricercarli se non presentati, assicurandosi preventivamente della loro accettazione in caso di elezione:*

Riconoscere i principii politici dei candidati, la loro moralità, l'indipendenza del loro carattere e della loro posizione sociale: trasmettere agli elettori l'elenco dei candidati corredato di notizie, e promuovere riunioni preparatorie degli elettori nei giorni che precederanno le elezioni definitive. Tali sono i termini della missione affidata al comitato. Esso saprà adempirla sinceramente, compiutamente.

Elettori, accorrete al municipio a farvi iscrivere: nessuno di voi si mostri indifferente all'esercizio di un diritto di tanta importanza; pensate che il vostro voto deposto nell'urna può decidere dei destini della patria. Chi si mostra indifferente, apatico all'appello del Re e della nazione è indegno di essere cittadino italiano e libero.

Candidati, palesatevi: non vi trattenga un sentimento di mal intesa modestia: chi si offre spontaneo per servire la patria, per servirla gratuitamente con iscapito de' suoi interessi, col sacrifizio delle sue affezioni di famiglia affrontando le fatiche, i contrasti della vita pubblica, gli urti delle passioni politiche, forte nella lealtà, nel patriottismo de' suoi sentimenti, non deve paventare la taccia di volgare ambizione.

Sotto il regno della libertà e della pubblicità il comitato ama le candidature franche e palesi: le candidature che rimangono occulte non hanno probabilità di riescita, perchè non vivificate dalla pubblica discussione, e portano con sè l'inconveniente di spargere e disseminare i voti.

Il comitato crede superfluo di dichiarare non essere suo scopo di vincolare la libertà del voto qualsiasi degli elettori.

Ma il comitato deve a sè, agli elettori ed ai candidati proclamare i principii politici che desidera trionfanti nelle prossime elezioni, e che vorrebbe personificati nel deputato di Vercelli.

Il comitato pertanto dichiara che esso appoggierà qualsiasi candidato, che a intemerata probità congiunga sentimenti risolutamente patriottici e liberali, carattere fermo ed indipendente, capacità, istruzione, tenace proposito di voler l'Italia una, e libera dalla tabe dello straniero e delle sette, e di volere il maggior possibile sviluppo delle istituzioni fondamentali; infine indissolubili il trono e la costituzione, l'ordine e la libertà.

Il comitato desidera dai candidati professione dei loro principii politici; desidera bandita ogni ambiguità di parole, di frasi vaghe e generiche: vedrà volentieri dichiarazioni schiette, specifiche, concise.

Il comitato non farà distinzioni di persone, di titoli, di condizione.

Esso bada al carattere, ai principii politici del candidato: ogni altra qualità estrinseca non vale presso il comitato nè merito, nè demerito.

Il comitato desidera che i principii liberali del candidato siano frutto di *lunga convinzione*, non di *recente opportunità*: esso ama le conversioni alle idee liberali: ma le trasformazioni politiche sorte da ieri abbisognano della sanzione del tempo per ispirare piena fiducia.

Tali sono le viste, tali i voti del comitato. Elettori, sta a voi di apprezzarne la giustizia. (*Seguono i nomi*).

Vercelli, 7 aprile 1848.

Avv. FURNO, segretario.

AGLI ELETTORI
DI VIGEVANO E GRAVELLONA.

Signori Elettori,

Egli è stile dei paesi costituzionali, che quelli che aspirano all'onore d'essere eletti a rappresentare i proprii concittadini nel parlamento s'annuncino come candidati, e facciano conoscere i loro principii politici. Egli è perciò, che vincendo la ripugnanza ad un atto che per la sua novità può avere sembianza di ostentazione per chi non rifletta al sistema di vita pubblica, nella quale siamo così avventurosamente entrati, ho divisato di uniformarmi anch'io a quest'uso.

Tutta io comprendo l'altezza e la difficoltà dell'incarico che si assume un deputato in queste così grandi e così solenni circostanze. In un tempo in cui si tratta di raffermare e svolgere le nuove instituzioni politiche, in un tempo in cui il voto di più secoli, la nazionalità e l'indipendenza dell'Italia sta per compiersi, dovranno agitarsi le più gravi e le più alte questioni di politica interna ed esterna, dalla soluzione delle quali dipenderanno i destini del Piemonte, anzi di tutta Italia.

Diciassette anni spesi nell'insegnamento delle scienze giuridiche e nelle discussioni del foro e gli scritti coi quali ho procurato di diffondere utili verità, e di promovere per quanto era in me le riforme, che alcuni rami di pubblica amministrazione richiedevano, m'ispirano qualche fiducia di non esser del tutto nuovo alle materie, che formeranno oggetto delle deliberazioni del parlamento.

In quanto a' miei principii politici, mi restringo a poche parole.

L'ufficio del governo, qualunque ne sia la forma, non può consistere che nel procurare l'osservanza della giustizia, cioè la tutela più efficace di tutti i diritti che gli sono proprii, e nel promuovere il perfezionamento sociale in ogni sua parte. Una forma di governo tanto più è apprezzabile, quanto più è acconcia, secondo la ragione dei tempi, l'indole e le abitudini dei popoli a raggiungere questi due grandi fini. Il governo monarchico-costituzionale pel suo organismo, per le sue guarentigie è mirabilmente atto ad un tale intento: tengo anzi per fermo essere il più idoneo nelle presenti condizioni sociali pel bene dell'Italia in generale, e in particolare del Piemonte. Lo statuto fondamentale della monarchia di Savoia contiene sostanzialmente le disposizioni capitali e i germi per procurarne tutti i vantaggi.

Reputo quindi dovere di chi rappresenta il popolo di attuare largamente e compiutamente quelle, e di svilupparе questi, onde conciliare l'unità e il rigore di una ben ordinata amministrazione colla massima libertà politica e civile.

L'unità poi, la potenza e la prosperità di uno stato non sorgono a mio avviso per l'affievolimento, o per l'annientamento delle aggregazioni minori in esso comprese e che ne sono come le membra, ma bensì dall'accordo e dall'armonia, che la pubblica autorità dee procurare tra gl'interessi e l'azione di queste minori aggregazioni cogli interessi e coll'azione complessiva di tutto il corpo sociale.

Laonde dovrebbesi veder modo di lasciare tutta l'energia all'attività individuale, dirigendola e coadiuvandola, ove essa non basta, all'ottenimento de' suoi fini legittimi; evitare la soverchia centralizzazione delle forze degli affari sociali, che assorbendo la vitalità dei centri secondarii, quali sono i comuni e le provincie, cresce per molti rispetti funesta; coordinare infine come gl'interessi individuali, così pure i locali, i comunali cioè e provinciali coi grandi interessi dello Stato.

Fra gli oggetti di cui sollecitamente dovrebbe occuparsi il parlamento, parmi che debbasi principalmente avvisare colla riforma al riordinamento della pubblica istruzione ed educazione specialmente elementare, onde metterla in armonia colle attuali condizioni sociali, e prepari coll'uniformità delle idee, e con forti convinzioni morali, religiose e politiche l'unione e la gagliardia degli animi, a promuovere con mezzi opportuni l'industria segnatamente agricola, e il commercio, affrettare il riordinamento del catasto e la pubblicazione di un codice di procedura civile, che concilii la semplicità e la speditezza delle forme e il minore dispendio possibile, colle guarentigie dei diritti individuali e coll'imparzialità dei giudizii. Ciò riflette gli ordini interni.

Per quanto risguarda la politica esterna, prima e capital cura debb'essere l'assicurare la nazionalità e l'indipendenza dell'Italia: e ciò tanto più facilmente si otterrà quanto minori saranno le sue divisioni politiche. Una lega politica fra i pochi stati, in cui l'Italia sia naturalmente scompartita, ma non divisa, la renda rispettata e temuta al di fuori, le acquisti fra le potenze europee il luogo che le spetta, e la metta in grado di giungere a quel primato civile e morale, a cui Dio l'ha destinata. Le discordie ridussero l'Italia all'avvilimento e alla servitù: facciamo che l'unione sincera, inalterabile la ritorni forte e gloriosa, e guai a chi la tocchi.

Sono questi i principii, che mi servirebbero di guida; questi gl'intenti, nei quali credo d'aver consenzienti tutti i buoni e leali cittadini, e pei quali io m'adoprerei con tutto l'ardore, ove onorato del mandato e della fiducia de' miei concittadini, avessi il diritto di sedere fra i rappresentanti del popolo.

P. L. ALBINI.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Il nuovo ministero napoletano sotto la presidenza di D. Carlo Troya ottenne dal re l'approvazione del seguente programma:

1. Determinare il giorno dell'elezione de' deputati al più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll'allargamento che si possano eleggere deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal censo che ogni altro deputato dee provare, rimanendo ribassato il censo dei deputati, ed eguagliato a quello degli elettori.

2. Elezioni circondariali dirette dei deputati pel numero totale di ciascuna provincia, e spoglio dei voti presso la commissione centrale di scrutinio nel capo-luogo della provincia. Il censo degli eligibili verrà ridotto a quello degli elettori, dichiarandosi di più elettori ed eligibili tutte le capacità.

3. Per capacità s'intende l'esercizio lodevole ed attuale delle professioni facoltative, del commercio, delle scienze, lettere e belle arti, e dell'industria.

4. Per questa prima volta il re volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della camera dei pari, commette a ciascun collegio elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello statuto, e ciò ad oggetto di scegliere per ora sulle dette note il numero di cinquanta pari.

5. Aperto che sarà il Parlamento, le due Camere d'accordo col re avranno facoltà di svolgere lo statuto, massimamente in ciò che riguarda la Camera de' pari.

6. Istantanea spedizione di agenti diplomatici per istringersi francamente in lega con gli altri Stati d'Italia.

7. Mettere a disposizione della Lega Italiana un grosso contingente di truppe, che tostamente parta dalla nostra frontiera, ed intanto far partire subito un reggimento per la via di mare.

8. Le bandiere reali verranno circondate dai colori italiani sì che formino un solo corpo di bandiera.

9. Continuare ed affrettare con premura l'armamento delle guardie nazionali di tutto il reame.

10. Invio di delegati organizzatori nelle provincie muniti d'istruzioni, che verranno fornite dal ministero dell'interno, ovvero collazione di simili poteri agli intendenti delle provincie.

S. M. nella prima conferenza tenuta quest'oggi col nuovo ministero ha ordinato:

1. Che si chiami la riserva; essendosi di già disposta la presentazione della resta della leva antecedentemente sospesa per aumentare l'armata corrispondente a' bisogni attuali.

2. Che si diano subito dal ministero della guerra gli ordini per la chiamata in Napoli del 10° reggimento di linea per farlo partire per la via di mare per Livorno, e le disposizioni necessarie per la pronta partenza di un corpo di truppe verso le frontiere del regno.

3. Invitarsi tutti coloro che amano la buona riuscita della causa italiana di voler concorrere co' loro mezzi a provvedere l'armata di cavalli, muli e danaro, e di ogni altro soccorso che potesse essere utile allo scopo; bene inteso però, che se di detti mezzi ne chiedessero il rim-

borso, lor si rilascerà un corrispondente bono. — S. M. ha [illegible] egli il primo esempio con regalare alla giunta di rimonta 20 belli cavalli della sua particolare scuderia.

Petizione presentata al re per la pronta spedizione di truppe napolitane in Lombardia.

« Permettete all'ultimo de' cittadini di mostrarsi, quale egli fu sempre, non secondo ad alcun altro nell'amore della patria italiana, e di dire a V. M. la verità, anche a pericolo di spiacervi:

La politica degl'indugi, della inazione e delle lusinghe, con la quale il ministero del 29 gennaio, diseguale alle necessità de' tempi, senza avvedersene ha portato fatalmente questo paese all'orlo di un precipizio, e minaccia di perderlo se V. M. non affida prontamente ad altri nocchieri la nave dello Stato; è la politica ancora in cui sventuratamente si confida per trattenere gl'impeti generosi del popolo Napolitano, che mostrasi ardente del pio desiderio di concorrere tosto ed efficacemente con tutte le forze sue all'aiuto della pugnante Lombardia. — Sire, maledite a' consigliatori di un sì falso ed impotente sistema: dite loro altamente, che oggi la sola politica possibile a' governi è quella della virtù e della schietta verità; pena la propria distruzione ».

Condanna quindi l'autore della petizione la lentezza e la puerile esitazione del ministero, il quale non vuol prendere un partito decisivo a cagione di una protesta di mera formalità fatta dall'Inghilterra a Napoli contro un intervento in Lombardia per parte di quest'ultima; indi soggiunge:

« L'umanità deve farvi fremere di orrore al solo lontano pensiero che le popolazioni Lombarde potessero per difetto di validi soccorsi rimanere esposte alla disperata brutalità di feroce straniera soldatesca. Il loro sangue ricadrebbe, o Sire, sul vostro capo, e chiederebbe vendetta a quel Dio che in quest'anno così visibilmente protegge l'Italia.

« Nè d'ingiustizia sentirebbe il nostro armato concorso, anzi non sarebbe che l'adempimento di legittimo debito, ora che V. M. ha già dichiarato agli altri principi d'Italia di aderire alla Lega politica Italiana. Benchè i particolari patti di questa Lega non siano per anco fermati, pure nella sua massima fondamentale di già consentita s'include ormai l'obbligo reciproco del soccorso contro forestiero nemico. Oltre di che, dove la comune sicurezza ed indipendenza ha gravi pericoli a temere nella remota possibilità della straniera vittoria; ed è indubitato che gli effetti di questa non sarebbero solamente esiziali per la Lombardia, ma altresì più o meno per tutti gli altri governi della penisola, è forza ammettere in questi la più santa e legittima necessità d'intervento, per quel natural diritto che ogni Stato ha di provvedere per tempo alla propria conservazione ».

Dimostra quindi con sodezza e squisitezza di raziocinio, come sia per piacere all'Inghilterra una intervenzione armata napolitana in Lombardia, anzichè una irruzione repubblicana di Francesi; quindi ripiglia:

« Da ultimo, chi oserà pur mettere in forse, se giovi a principe italiano disertare nel momento del supremo pericolo la causa comune d'Italia, l'apprestare con la propria inerzia il più manifesto aiuto allo straniero oppressore, ed il far causa comune con lui? Non è forse a questo solo misfatto di lesa nazionalità che debbono i duchi di Modena e di Parma la perdita stessa delle loro corone?. . . . Se Italia soccombesse, chi contener potrebbe ventiquattro milioni d'uomini dal gridarvi carnefice d'Italia?. . . . .

. . . .

Rigettate i timidi consigli; innalzate anche voi il grido di guerra: esso risuoni per tutte le provincie del reame, e risponda a quel grido che dalle Alpi al Tronto già suona. Volino le schiere napolitane sui campi Lombardi, e nel giorno del cimento non permettete che fra le accolte bandiere italiane manchi solo la nostra ».

Termina poscia con dimostrare l'obbligo sacro di Ferdinando di unire le sue armi a quelle della Lega Italiana contro lo straniero oppressore, e quanto sarebbe più glorioso e men tristo il perire col resto d'Italia, che il serbarsi per vile codardia illesi dal comune infortunio.

Avv. P. S. Mancini.

NAPOLI (1 *aprile*). — Con decreto del 17 spirante il re ha nominato tenente generale il barone D. Guglielmo Pepe.

Con la data di ieri (31 *marzo*) in conseguenza del decreto del 17 S. M. ha richiamati al servizio militare gli ufficiali che per gli avvenimenti del 1820 rimasero destituiti con gli stessi gradi che avevano.

È giunto in Napoli il conte Rignon, consigliere di legazione del Re di Sardegna, in qualità di corriere straordinario con dispacci che da gran tempo attendeansi. (*Costituz.*)

(4 *aprile*). — Qui, dopo di essere rimasti due settimane senza governo (poichè il ministero avendo data la sua dimissione, non voleva far nulla, e noi eravamo in balìa di tutto il mondo), si formò oggi un nuovo gabinetto assai liberale. Il conte Ferretti, socio della casa bancaria di Lorenzo, e cugino del Papa, è ministro di finanze; lo si dice buon ingegno pel commercio, e ciò potrà partorire del bene. In tutti i casi noi abbiamo qualcosa migliore dell'ultimo ministero.

La rendita era debolissima a 83 3[8: vedremo oggi. Una delle condizioni del nuovo ministero è l'invio di 3 reggimenti in Lombardia. La Sicilia è tranquilla. Il Parlamento cammina regolarmente e con buon senso; nulla si è fatto e nulla si è detto per una compiuta independenza; noi crediamo eziandio che si è meno ostinati per le condizioni ultimamente presentate al re. (*da lettera*).

È giunta il 4 in Napoli una squadra inglese, composta del Trafalgar da 120 cannoni; l'Hibernia da 110 cannoni; il Superb da 84; il Vengeance da 84; il Rodney da 84; il Vanguard da 84; nonchè dei vapori il Terribile della forza di 850 cavalli, il Sidon di 450, e del Porcupine.

Altri legni inglesi sono poi ancorati nelle acque di Baia. (*Tempo*).

STATO DI PARMA.

CONCITTADINI!

Le giornate testè scorse saranno per la città nostra di cara e non peritura ricordanza. Giornate solenni, che pel muoversi sollecito e volonteroso d'ogni ordine e qualità di persone, hanno mostrato che omai è in tutti un animo, una mente sola.

Davanti a queste grandi dimostrazioni, ogni dubbio, ogni sospetto, ogni spiacevole memoria del passato, deve dileguarsi.

È lecito finalmente accogliere confidenza salda, piena, immanchevole in noi e nell'avvenire, e tutti dobbiam mostraci giusti e generosi, e verso tutti: e massime verso que'fratelli che, traviati o stretti da dura ragione d'uffizio, ebbero la sventura di servire un ordine di cose che non sarà più; ma ora, adottata la causa nostra, rientrano fra noi fregiati della coccarda italiana.

I già dragoni ducali hanno assunto nome di Dragoni Nazionali, e questo nome manterranno decorosamente nell'esercizio delle loro funzioni, tanto importanti alla comune sicurezza; e il pennacchio tricolore sarà il segno della nuova loro milizia.

E non altrimenti sono disposti a cooperare con loro tutti gli altri agenti della forza, a cui è affidata la pubblica quiete.

Cessino dunque le ire e gli odii; niun grido di vendetta e di persecuzione non conturbi più le nostre gioie; di che certo non si onorerebbe la nostra civiltà, a cui si darebbe colpa di avere dimenticato, o di non saper imitare quella grande parola di *perdono*, con cui Pio IX inaugurava il risorgimento italiano.

Unione dunque e fratellanza!

Piacenza 5 aprile 1848.

Pietro Gioia — Antonio Anguissola — Camillo Piatti — Corrado Marazzani — Antonio Emmanueli.

I segretari del governo provvisorio

Dottor Camillo Fioruzzi — *avvocato* Carlo Giarelli.

STATO DI MODENA.

MODENA (4 aprile). Dai giornali avrete osservato le precise notizie politiche delle nostre parti. Dopo la partenza del duca e del suo seguito tedesco qui si gode tranquillità, ed il nostro governo provvisorio fa tutto quello che umanamente si può per consolidare la libertà nostra. Esso già si è messo d'accordo coi governi liberi di Parma e Lombardia, e collo stesso Piemonte per agire tutti unanimi, e per lo scopo unico di cacciare lo straniero al di là dell'Alpi. Ora le piazze più in pericolo e crudelmente percosse dalla ferocia tedesca e dall'abborrito Radetzchi, sono Mantova e Verona, ultima speranza dell'aquila a due teste. Tutta Italia unisce ora forze ed armi per espugnare quelle fortezze, e già molte truppe romane e molti corpi franchi di que' di Bologna e di Toscana ecc. marciano a quella volta. (*Da lettera*).

ESTERO

SPAGNA.

MADRID (31 *marzo*). Leggesi nel giornale *El Espectador*: « Un periodico della capitale assicura che si fanno preparativi nel palazzo di Aranjuez per alloggiarvi l'infante donna Luisa Fernanda duchessa di Monpensieri. »

INGHILTERRA — Leggesi nel *Galignani's Messenger*: « Noi siamo in grado di smentire formalmente un paragrafo del *Globe* di Londra di sabbato, annunziante che lord Normanby aveva intenzione di lasciar Parigi e di partire per l'Inghilterra: lord Normanby non pensò mai a partire per alcun affare sia pubblico, sia privato; ei non ebbe nessun colloquio col sig. Lamartine a tale riguardo. (*Constitutionnel*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. Vienna (1 *aprile*). — Si pubblicò in diversi luoghi l'arruolamento di volontarii, per la formazione di un corpo destinato per l'Italia «denominato corpo dei volontarii Viennesi ». Già nei due giorni scorsi il numero degl'inscritti ascendeva ad oltre quattro mila, e si calcola che un numero eguale s'aggiungerà al primo. Il 3, martedì, questo primo corpo s'avviò verso l'Italia.

Lettere private mercantili da Vienna annunziano aver il governo proibita l'esportazione del numerario fin dal 1 aprile. Questo pare aver momentaneamente messo un poco di ritegno allo scadere del corso alla borsa. Il 5 per 0[0 dei metallici era a 59 il 3 a 42, il 4 a 55.

PRUSSIA. Koenigsberg (20 *marzo*). — Il presidente superiore della provincia, il sig. Boettiger, indirizzò una notificazione agli abitanti, in cui egli dichiara che non è punto vero, come varii giornali hanno preteso, che le truppe russe siano state rinforzate sulle nostre frontiere. Quanto fu detto su tal proposito non si appoggia che a vanni rumori. Persone che si portarono alcuni giorni fa a Varsavia per la grande strada di Kowno, non hanno notato alcun movimento di truppe. Delle misure sono prese, e come le circostanze il richiederanno, altri mezzi ancor più energici verranno presi. Così gli abitanti della provincia possono rimanersene tranquilli.

In un'altra notificazione il presidente Boettiger annunzia ch'ei non è punto vero che tre corpi d'esercito russi siano in cammino per la frontiera, come la fama ne corse. Il presidio russo di frontiera a Piellangen ed a Thorn non fu punto cangiato. Se i picchetti di cosacchi vi furono aumentati d'ottant'uomini, ciò è solo perchè nello scorso inverno il contrabbando si accrebbe sulla frontiera del nord.

FRANCOFORTE sul Meno. — La riunione dei deputati alemanni in Francoforte sul Meno ci pare di tale importanza per ricondurre la tranquillità in Germania e quindi in tutto il rimanente del continente europeo, che crediamo ben fatto di riferire su tale soggetto un articolo della Gazzetta d'Augusta, che non si limita a solo descrivere le cose vedute; ma fa conoscere le tendenze di quella riunione.

Francoforte il 1° aprile. Le comunicherò oggi più minutamente in queste ore del mattino prima che la seduta incominci gli eventi di ieri. La tendenza della riunione è veramente quella che ci faceva prevedere il convegno dei deputati, tenuto al Weidenbusche: solo una ben piccola parte dell'assemblea propende per la repubblica. I quattro quinti vogliono la monarchia. Pure l'invito a questa riunione partiva da organi del partito democratico, e democratiche furono le persone deputate. Quel che più monta si è che la Prussia intera orientale non è rappresentata, e l'Austria non ha qui che un deputato solo sinora, l'autore Wiesner, il quale fu accolto con distinzione e difese gl'interessi dell'Austria allorchè si trattò delle elezioni prossime. Quanto più grande sarà la tendenza caratteristica monarchica nell'assemblea costituente, quando la Prussia nella sua parte orientale e l'Austria saranno completamente rappresentate! Non bisogna però che altri prenda abbaglio sulla parola *monarchico*. Non significa più per nulla quello che altre volte significava. Significa nè più, nè meno che la forma costituzionale e nella più stretta sua conseguenza; una forma desiderabile per coronare l'edificio. E questa forma salva in questo momento la monarchia in Germania, la quale senz'essa proclamerebbe da per tutto la repubblica. Qualora certi signori dell'antico regime sperassero sotto questo mantello di riprodurre una reazione, la monarchia (riesca o no il tentativo) è distrutta nel suo germe vitale, e niente la salverà più in Alemagna. Si tengano quindi ciò per detto. Jeri, alle dieci, allo sparo dei cannoni e fra doppia fila di soldati, uscì la riunione preparatoria, trecento circa, dal Römer, palazzo degli imperatori, e si recò alla chiesa di s. Paolo, chiesa costrutta non secondo le idee comuni su tali edifici, ma perfettamente rotonda come un tempio, sostenuta da colonne di marmo.

Dentro al colonnato siede l'assemblea; fuori di esso su panche disposte a gradini gli uditori, i quali coi loro frequenti applausi o segni di disapprovazione erano un vero impedimento all'andamento regolare delle discussioni. Il presidente Mittermaier manca forse della necessaria energia per dirigere una tal assemblea. Però, quantunque la nave fosse ora qua, ora là spinta dal vento, s'avanzò sicura, perchè internamente un vento eccellente conteneva la tempesta. La scelta dei vicepresidenti fu tale da soddisfare le diverse provincie ed i diversi partiti.

I repubblicani occuparono per primi l'assemblea e parlarono quasi per la metà del tempo che durò la seduta. Volevano l'immediato scioglimento della potenza centrale della dieta, un governo provvisorio alla francese ecc., sempre lo stesso tirannico pensiero che si noma repubblicano e che prende per scudo la sovranità del popolo. Un'insignificante minorità fa le leggi e lascia alla maggiorità la libertà d'approvarle. Ciò è vero considerando il mondo reale; ma pare però strano partendo dal punto della moderna tirannide, l'udire bestemmiare contro il sistema di Metternich. Questi Metternich, repubblicani di nuovo conio, hanno soltanto carica una canna del loro fucile; ma l'arma rimane la stessa, la potenza dispotica. L'assemblea conoscendo come stavan le cose, cadde facilmente d'accordo nel non voler seguire la loro direzione. Però era difficile il trovarne una propria, perchè un forte partito non voleva pure adottare il programma della commissione dei sette. Essa aveva posto a capo — Una forma di governo — Un principe presidente di esso — il senato — la camera rappresentativa — e domandava un voto di confidenza. A queste proposizioni non si era contrarii sul totale, ma non si voleva neppure usurpare sull'assemblea futura costituente; quindi si accolse la proposizione del deputato Eisemanns, di limitare le risoluzioni da prendersi alla convocazione d'un'assemblea costituente, che si riunirebbe per quanto possibile in quattro settimane. Dichiararono la loro competenza su questo punto solo, perchè questa riunione non aveva altro ufficio che quello d'avviare la grand'opera di ricostituzione. Questo punto non fu risoluto però senza vivissimo dibattimento, al quale presero parte parecchi dei più noti oratori. Il presidente fu obbligato di sospendere la seduta: però alla fine si venne alla conclusione di chiamare una costituente a quasi unanimità di voti. Le altre quistioni che rimanevano vennero poi decise con più regolarità e calma. Stabilito che la riunione attuale non aveva altra competenza che di chiamare una costituente, si passò alla quistione del territorio e venne risoluto di comprendervi lo Schleswig-holstein — la Prussia orientale ed occidentale. — Quanto al ducato di Posen si lasciò la quistione indecisa, non volendo inceppare i Polacchi nella ricostituzione del loro proprio stato, nè abbandonare la popolazione tedesca che là vive, ascendente a quasi 700,000. — La quistione del numero dei deputati 1 per 70,000 l'abbiamo indicata. In quel punto dei dibattimenti l'assemblea venne quasi interrotta da rumori che venivano dal di fuori, i quali provenivano da porta-bandiere, gli uni per la repubblica; il massimo numero però portavano iscrizioni con queste parole: *Parlamento tedesco e non repubblica.* La confusione fu grande nelle vie; si venne medesimamente tra le diverse parti ai fatti; tuttavia questa baruffa non fece grande impressione nel pubblico, poichè la popolazione quasi intera di Francoforte è decisa per un parlamento tedesco. La riunione dei deputati si scioglierà domani o dopo. Nominerà una commissione ancora per assistere la dieta attuale sino alla riunione della costituente; questa commissione è stabilita per dar forza alle misure che dovrà prendere la dieta nell'intervallo.

VARIETA'

Il *Lombardo*, in un suo ultimo cartellone, si dichiara morto: noi a tale annunzio abbiamo detto: *requiescat in pace;* ma leggemmo in fine che egli non uscirà più *insino a tanto che gli Austriaci non saranno usciti d'Italia, insino a quando non sia tolta anche l'ombra del sospetto, che la loro tirannide possa pesare un'altra volta sul nostro paese:* ed ecco che siamo forzati a desiderare la risurrezione del *Lombardo*!!!

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino (9 *aprile*). — Ieri in alcune sezioni si fecero le nomine degli ufficiali e bassi ufficiali delle prime compagnie della milizia comunale. L'operazione cominciò alle otto del mattino, e non ebbe termine che alla notte. Il tutto, per quanto ne consta, procedette ordinatamente e legalmente. Quando queste nomine ci saranno note le verremo pubblicando.

Ciamberì. — Si sta attivando con la massima sollecitudine l'ordinamento definitivo della guardia civica. Si spera che fra pochi giorni sarà completamente armata in tutto il ducato.

— Giovedì ebbe luogo con pompa massima la sepoltura del valoroso Nicolò Alisano, morto martedì scorso per la difesa della patria.

La guardia civica, i pompieri, il clero tutto della capitale ed un numero immenso di cittadini facevano parte del funebre convoglio.

— Il ministro Desambrois diresse agli abitanti di Ciamberì un proclama, per felicitare la popolazione della mirabile sua condotta negli ultimi casi.

Milano (8 *aprile*). — Nei dintorni di Bozzolo le colonne mobili dei volontari hanno fatto prigioniero il figlio del duca di Parma il quale è disceso a questo palazzo nazionale dell'ex-corte, verso le ore dieci e mezzo.

— *È tuttora prigione.*

Francia. *Parigi.* — Noi udiamo con piacere che il governo provvisorio capì finalmente la necessità di costituire il ministero della guerra in modo definitivo. Il generale Cavaignac avendo rifiutato, nominò il sig. Arago ed il sig. tenente-colonnello Charzas sotto-segretario di stato al dipartimento di guerra. Questo assestamento pare a noi risponda ai bisogni della situazione, e farà senza dubbio rinascere la confidenza e la speranza nell'esercito.

— Le elezioni della guardia nazionale hanno incominciato a Parigi, e diverse legioni hanno già definitivamente eletto i loro colonnelli, e queste nomine, al dir del *Nazionale*, riuscivano tutte sinora nel senso perfettamente repubblicano. (*National*).

— Il governo provvisorio ha sequestrate le due strade ferrate d'Orleans e del centro. Queste strade saranno amministrate dai delegati del ministero dei lavori pubblici. I prodotti sia diretti che indiretti saranno percepiti dagli uffiziali pubblici ed applicati ai bisogni dell'impresa.

COMITATI ELETTORALI.

Il comitato del collegio elettorale per il 4° circondario di Torino ha fissato un'adunanza nell'ufficio del Notaio Dallosta, via della Rosa Rossa, num. 15, per la sera del martedì, 11 andante aprile, alle ore 8 precise.

Gli elettori tutti di detto circondario sono invitati ad intervenirvi.

Il comitato del quinto circondario, radunatosi sabato a sera nel solito locale, graziosamente favorito dal sig. Barucco, procedette alla deliberazione che i candidati da presentarsi a quel circondario dovessero tutti presentare entro pochi giorni una dichiarazione dei loro principii politici, cioè come suol dirsi, una *professione di fede*. A tenore di questa deliberazione, ieri sera due di tali dichiarazioni vennero già presentate, l'una a nome del professore Baruffi, e l'altra dal generale Quaglia. Il comitato intanto, a motivo del prolungo di 10 giorni fissato per la convocazione delle camere, pensò di rimandare le sue regolari sedute a domenica ventura, rimanendo intanto aperto il locale durante questa settimana a sole conversazioni serali.

Dal quartier generale del Re a Castiglione delle Stiviere 8 aprile 1848, alle 8 pomeridiane.

TORINO (10 *aprile*, 3 *antim.*) — Da più giorni le truppe austriache si ritiravano innanzi all'esercito Sardo, il quale precorso dall'antica sua fama di valore e di perfetta disciplina, superava, senza incontrare ostacolo, le linee dell'Oglio e del Chiese. Già il nemico aveva abbandonato le posizioni di Montechiaro, di Lonato e di Castiglione delle Stiviere, che pure erano giudicate a lui vantaggiosissime. Già erasi ridotto oltre la linea del Mincio, concentrandosi tra Peschiera e Mantova; ma lo incalzavano con rapidità prodigiosa i nostri convergenti verso i passi del Mincio; questa mane il Re poneva arditamente il suo quartier generale in Castiglione delle Stiviere, e verso le ore 9 la brigata Regina, il battaglione Real Navi, e parte del Corpo dei Bersaglieri si presentavano verso Goito per attaccarli. La guerra dell'Indipendenza Italiana doveva aprirsi con un fatto segnalato che ben potesse dirsi vittoria, e lo chiameremo *Vittoria del ponte di Goito.*

I nostri, guidati dal generale Bava, attaccarono vivamente Goito dove il nemico erasi fortificato asserragliando le vie ed occupando le case, dalle quali faceva un fuoco vivissimo; ma ogni ostacolo fu superato mercè l'intrepidezza dei Bersaglieri, del battaglione Real Navi, posti in testa di colonna e sostenuti da alcuni pezzi di artiglieria. Il nemico fu costretto a sloggiare dalla sua posizione; nel ritirarsi oltre il fiume fece saltare il ponte, che poco prima era stato minato; ma rimase pressochè intatto uno dei parapetti, sul quale si innoltrarono intrepidi i Bersaglieri, e a viva forza s'impadronirono delle artiglierie che ci fulminavano. In breve sopra i fumanti rottami del ponte fu forzato il passo del Mincio: il nemico senza tregua incalzato rifuggì verso Mantova, lasciando dietro sè gran numero di prigionieri e di morti, e tra quest'ultimi alcuni ufficiali. Frutto di questa vittoria è l'essere noi rimasti padroni del passaggio del Mincio, del quale occupiamo ora la sponda sinistra.

Dalla parte nostra abbiamo a lamentare tra altre perdite quella di due ufficiali: i colonnelli La Marmora dei Bersaglieri e Macarani di Real Navi sono tra i feriti.

(*Notizia officiale*).

ANNUNZIO.

La *Reale accademia d'agricoltura* nel giorno 6 del corrente, riaprì il corso di fisica applicata all'agricoltura.

Il professore Baruffi proseguirà le sue lezioni in tutti i giovedì non festivi, all'ora precisa del mezzogiorno, in una delle sale poste al piano terreno nel palazzo dei Reali Musei. La luce considerata specialmente nelle sue relazioni colla vegetazione e colle pratiche agrarie, e lo studio delle meteore luminose serviranno di tema ai dotti trattenimenti del corrente anno accademico.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli,
stampato colla *Macchina celere* di G. Sigl di Berlino.

Anno I. Torino, Martedì 11 Aprile 1848. Nº 90

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 10 aprile.

Molti sono disposti a credere che la Savoia fosse per trarre non lievi vantaggi finanzieri ed economici dalla sua riunione alla Francia, e che i suoi interessi materiali sarebbero da un tal fatto singolarmente vantaggiati.

Quest'opinione ripetuta senza esame, e dagli uomini corrivi, è affatto erronea; crediamo facile il dimostrarlo in modo incontrastabile.

Dal punto in cui la Savoia fosse riunita alla Francia, dovrebbe necessariamente sopportare la sua parte proporzionata dei pesi pubblici, del debito dello Stato. Ora, riferendosi ai tempi anteriori alla rivoluzione di febbraio, la quale certamente non avrà per effetto di alleggerire i dazii o di diminuire il debito, i Francesi dovevano pagare nell'anno corrente circa 1,400,000,000, cioè ll. 40 in media per ciaschedun individuo. Il debito pubblico al primo gennaio superava quattro milliardi, ossia 120 circa per individuo.

In vece i nostri Stati di terraferma non pagano oltre 80 milioni, ed il loro debito non ascende a 100 milioni; quindi ciascun individuo è mediamente tassato a 18 ll., ed è gravato verso i creditori dello Stato di un debito di ll. 19.

Queste cifre non hanno bisogno di commenti. Bastano da sè a provare qual genere di contratto farebbe la Savoia scambiando il regime finanziario nostro col regime francese.

Si vorrebbe forse sostenere che il modo col quale la ripartizione delle gravezze si opera in Francia è più favorevole alle classi meno agiate di quello in vigore da noi? Nulla di più falso.

Tutti i dazii che paga la Savoia esistono in Francia, e ve ne sono molti da cui essa va esente; come a cagion d'esempio il dazio sulle successioni dirette, quello sulla circolazione dei liquidi, ed altri molti. Si aggiunga inoltre che la percezione francese è assai più rigorosa della nostra. Dunque la Savoia, nel separarsi da noi, avrebbe a pagar gravezze molto maggiori, e soggiacerebbe a misure fiscali assai più vessatorie di quelle cui è ora sottoposta.

Nè pensiamo che uomo di senno possa combattere le nostre asserzioni, col contrapporre allo stato finanziario attuale della Francia le speranze economiche che alcuni accolgono dall'applicazione delle dottrine socialiste di una parte dei reggitori di quel paese. I più zelanti ammiratori del sig. Louis Blanc, lo stesso estensore del *Messaggiere*, ne siamo certi, non possono negare che qualunque abbiano ad essere le lontane conseguenze degli sforzi per organizzare il lavoro di questo grande economista, per ora esso non è riescito se non a cagionare ai capitalisti disastri impareggiabili, ed agli operai una quasi universale miseria.

I Savoiardi, uomini pratici e di buon senso, non badando per nulla ad inconcepibili teorie, non sentono il menomo desiderio di vedere il loro paese partecipare ai poco lieti esperimenti socialisti del governo francese. Se prima della rivoluzione l'unione colla Francia doveva essere per loro di scapito dal lato dell'interesse pecuniario, ora produrrebbe uno sconvolgimento economico che non ha pari nella storia degli ultimi tempi, e che dee spaventare i più arrischiati rivoluzionarii.

Lasciate le considerazioni relative alle finanze, gli avvocati dell'unione diranno forse ch'essa recherebbe tali vantaggi all'agricoltura, all'industria ed al commercio da compensare largamente le maggiori esigenze delle finanze francesi.

Quest'asserzione è pure destituita di fondamento. Il prodotto medio delle terre della Savoia basta, se non eccede la consumazione dei suoi abitanti. I prezzi dei cereali sono d'ordinario più elevati a Chambéry ed Annecy che a Grenoble ed a Lione. L'esportazione per la Francia non sarebbe profittevole, qnand'anche non vi esistessero più dogane. Dopo l'unione, le esportazioni della Savoia sarebbero ristrette come ora a Ginevra ed ai vicini cantoni Svizzeri.

L'abolizione della dogana sarebbe più di nocumento che di vantaggio al commercio dei vini. Il solo ramo d'industria agricola che sarebbe favorito, si è quello dell'educazione del bestiame. Intorno al quale è necessario tuttavia osservare, che l'ultimo trattato stipulato colla Francia avendo scemato d'assai i dazii d'entrata sul bestiame in quel paese, il maggior benefizio sperabile si restringerebbe a 30 ll. per ogni bue, ed a 15 per ogni vacca.

Questo tenue benefizio sarebbe più che annullato dalla perdita dei privilegi di cui godono i caci del Piemonte, ove se ne fa una così abbondante incetta, e dai dazii cui dovrebbero pagare i molti muli e cavalli che ogni anno si spediscono da questa parte dell'Alpi.

Insomma, l'agricoltura non migliorerebbe, quando il paese venisse sottoposto al dominio francese

Si noti poi che negli anni di cattiva ricolta la Savoia, lontana dalla frontiera marittima della Francia, con una linea di dogana a fronte di quà dalle Alpi, avrebbe a pentirsi in breve del rovinoso cambio.

Certo, se mentre la carestia tormentava la Savoia, or son dodici mesi, essa non avesse potuto valersi liberamente delle nostre meligbe e dei nostri risi, avrebbe avuto a sopportare ben altri disagi di quelli che l'afflissero.

L'industria sarebbe essa più favorita dell'agricoltura? No certamente. Le fabbriche di panni, le fonderie incontrerebbero nelle fabbriche francesi una disastrosa concorrenza. Le filature di cotone, quelle d'Annecy in ispecie, forse non iscapiterebbero, e potrebbero lottare contro le filature dell'Alsazia e della Normandia, ma non certamente con maggior utile di quello che conseguono sui mercati del Piemonte. Le fabbriche di seterie poi patirebbero danni grandissimi. La materia prima tornandole più cara, con minor utile somministrerebbero di stoffe unite i mercati americani.

Considerati in complesso gli stabilimenti industriali attualmente esistenti in Savoia, si può asserire che i danni prodotti dall'unione sarebbero maggiori dei benefizii.

Non negheremo tuttavia l'utilità che all'industria ridonda dal potere liberamente sfogare, senza inciampo di dazii, i suoi prodotti sopra un vasto mercato, come è quello che porge la Francia ai fabbricanti nazionali.

Ma un tale vantaggio la Savoia lo conseguirà col rimanere unita al Piemonte. Mercè della lega doganale e delle leghe politiche probabili, i prodotti che scenderanno dall'Alpi potranno smerciarsi senza ostacoli in tutte le città d'Italia, e quindi le fabbriche del ducato disporranno di un mercato esteso quanto quello della Francia e ad esse più favorevole, perchè non avranno ad incontrarvi tanti e così formidabili rivali.

Si farà valere forse ancora in favore della riunione l'interesse di una industria propria dei paesi di montagna e della Savoia in ispecie, quella dei lavoranti che emigrano ogni anno alla ricerca di lavoro in Francia, e mandano o portano alle case loro parte della guadagnata mercede.

Ma si può rispondere che le linee di dogana non nuociono a questo ramo d'industria, il quale per lo passato prosperava singolarmente a motivo dell'ottima fama che i buoni Savoiardi si erano acquistata nelle maggiori città della Francia. Questa sorgente di beneficii pel paese, viene, egli è vero, momentaneamente chiusa dalle vicissitudini politiche. I commissarii del governo provvisorio francese sono costretti, dalle calamità dei tempi, a respingere oltre le frontiere, in nome della libertà e della fratellanza gli operai forestieri. Questo, lo confessiamo, è un danno grave da cui la Savoia andrebbe esente, se riconoscesse l'impero dei dominatori di Parigi. Ma lascio a chiunque abbia la menoma relazione colla Francia, il giudicare, se questo benefizio non s'acquisterebbe a prezzo esorbitante, se per conseguirlo dovessero quelle pacifiche ed industriose contrade essere sottoposte al potere dittatoriale di cui sono investiti i proconsoli del signor Ledru-Rollin.

Io credo che gli abitanti della Savoia preferirebbero le mille volte il mantenere gratuitamente i loro fratelli scacciati dalla Francia, anzichè vedere le loro città ridotte allo stato in cui trovansi ora Lione e Parigi.

Ci rimane ora ad esaminare la questione della riunione dal lato del commercio.

Col diventare francese, la Savoia cambierebbe un sistema doganale, il quale certamente non è molto razionale, con un altro le mille volte peggiore. Ad una tariffa già soverchiamente protettrice ne verrebbe sostituita una assai più illiberale, ed invece di doganieri, che siamo lungi dal rappresentare quai modelli di gentilezza e di urbanità, ma che sono tuttavia discretamente tolleranti, avrebbero ad essere sottoposti ad una amministrazione che è giustamente tenuta per la più vessatoria, la più inquisitoriale dell'Europa. Chiunque abbia fatto il viaggio di Parigi, può giudicare qual vantaggio il commercio ed i viandanti della Savoia ritrarrebbero dall'essere gli attuali nostri doganieri surrogati da doganieri francesi.

Notisi che dal lato delle facilitazioni commerciali non havvi nulla da sperare dal nuovo governo francese. La frazione di esso che segue la bandiera del sig. Louis Blanc, odia più d'ogni altra cosa la concorrenza industriale, e quindi ritiene le dottrine della libertà commerciale quale spregevole errore di quella povera scuola economica che si ostina a non rinnegare Smith, Say e Malthus per abbracciare i dogmi socialisti.

L'altra frazione più moderata del Governo provvisorio, guidata dal sig. Armand Marrast, è devota alla causa protezionista, ed apertamente ostile ad una politica commerciale liberale.

Ciò essendo, i popoli che si riunirebbero ora alla Francia, correrebbero il rischio di vedere ancora innalzate le già eccessive barriere fiscali che separano quel paese dal rimanente del mondo.

Le dogane vessatorie nuocerebbero al commercio della Savoia, e diminuirebbero certamente il numero dei viaggiatori che ogni dì da Ginevra si recano ai numerosi stabilimenti termali che possiede il paese, oppure vanno peregrinando nelle severe ed imponenti vallate che circondano il monarca delle Alpi, il sublime *Mont-Blanc*.

Ma che commercio potrebbe sperare la Savoia quando fosse ridotta ad un dipartimento della Francia? Relegata in un angolo delle frontiere rimarrebbe sempre estranea ad ogni qualunque rete di strade ferrate, destinate a costituire le comunicazioni primarie del paese. Mentre invece se ella rimane unita a noi, ragioni d'equità, come pure di vicendevole interesse, spingeranno il governo a stabilire per la Savoia ed il Piemonte le più facili comunicazioni possibili; e ad effettuare la più sublime delle imprese industriali, quella che deve giungere a praticare una strada ferrata in mezzo alle radici stesse delle nostre Alpi giganti.

La strada ferrata da Genova e Torino a Lione per la Savoia, è per noi una questione vitale; essa deve esercitare un'influenza benefica, immensa, sulle condizioni economiche delle nostre contrade; essa deve contribuire potentemente allo svolgimento delle incalcolabili risorse della vallata del Po. Quindi abbiamo fede nella realizzazione di questo stupendo progetto, già approvato in massima dal gran Re Carlo Alberto; la sua esecuzione non incontra ostacoli insuperabili, non ancora previsti dall'arte.

Ma se le due falde dell'Alpi cessassero di far parte della medesima patria; se la Francia estendesse il suo dominio sino alle vette delle nostre montagne, la grande ma costosissima strada ora in discorso non si eseguirebbe mai più. E ciò perchè non tornerebbe in acconcio alla Francia il sottostare ad immensi sacrifizii per costrurre una strada, giovevole bensì ad alcuni suoi dipartimenti alpestri, ma nociva essenzialmente a quel grande emporio di Marsiglia, che fu sempre trattato qual figlio prediletto.

Questi brevi ragionamenti provano adunque, che tanto dal lato del commercio, quanto da quello dell'industria e dell'agricoltura, gli interessi della Savoia sono in armonia con i suoi sentimenti politici, e li spingono egualmente a rimanere saldamente riuniti a quella gloriosa monarchia, di cui furono la più antica base, e di cui ora sono una delle parti le più distinte e le più importanti.

C. Cavour.

LE ELEZIONI DELLA MILIZIA COMUNALE.

Le elezioni della milizia cittadina si fanno da tre giorsono le elezioni definitive, cioè quelle che debbono durare cinque anni. È di tutta importanza che il popolo apra gli occhi sulle operazioni elettorali che si vanno facendo alla giornata nelle varie compagnie. I gradi della milizia comunale non debbono essere prodigati ad occhi chiusi: la scelta di un ufficiale in questo importantissimo corpo, importa quella di un buon difensore dell'ordine. Per difender bene quest'ordine, bisogna conoscerlo, bisogna amarlo; bisogna saper vedere a tempo quando sia minacciato: bisogna che quando scoppia la minaccia, gli animi e le braccia sieno pronte. La scelta degli uffiziali debb'essere scevra da ogni idea di monopolio: è necessario che tutti operino con cognizione più o meno piena dell'uomo che debbono eleggere a loro capo, perchè quest'uomo da un momento all'altro vi può comandare il sacrifizio della vita. Le elezioni alla Camera dei deputati son certo di gravissimo momento, ma non importano così immediati, così ardui doveri come quelli cui la milizia comunale può venir chiamata in tempi difficili, come i nostri. Non sono animi volgari, non sono menti da poco che si vogliono; ma uomini di coraggio, d'assennatezza di tatto, segnatamente per ben conoscere le occasioni ed operare a seconda di esse. Qui più che nelle elezioni dei deputati, le esclusioni sarebbero dannose ed imperdonabili: le esclusioni debbono intendersi e rigorosamente mantenersi per ogni dubbia condotta, per ogni immoralità conosciuta, per ogni pusillanimità provata. Sgraziatamente la nostra vita politica cominciata da pochi mesi ci mette pur troppo nella dura necessità di fare, o veder fare elezioni di persone poco o nulla conosciute. Rimediamo a tali elezioni con farne molte d'uomini provati, leali, coraggiosi. E non si creda che quello dei gradi sia onore cotanto lieto e facile da doversi desiderare da ognuno: è un onore che a ben pensarvi mette tutt'altro che gioia in cuore: se non fosse la gioia del sacrifizio: gioia di pochi! Diciam questo, perchè altri non creda di correre al conquisto di un grado, come ad una festa. Se tutti pensassero seriamente, l'onore sarebbe ambito dai soli coraggiosi. Ma il coraggio dei militi può essere messo a molto più dure prove che non quello dei soldati sui campi di battaglia. È una altra verità che è d'uopo ritenere: noi deprechiamo questi pericoli dalla patria nostra, ma siccome il male non si combatte e non si distrugge per bontà di desiderii, ma sibbene per efficacia di opere; così noi insistiamo con tutto il calore dell'animo nostro, perchè nelle elezioni della milizia comunale si proceda con senno, con dignità, con giustizia.

Le elezioni di questa milizia saranno un altro capitale esperimento del senno del paese. Noi le facciamo, le fa ad un tempo la Francia: diverse sono le condizioni, e la diversità è in nostro favore: là gli organi della pubblica opinione domandano altamente uomini d'ordine, perchè il disordine minaccia da ogni lato: noi domandiamo altamente uomini d'ordine, perchè una tal minaccia sia lontana da noi, perchè possiamo pacatamente e alacremente svolgere le nostre ottime istituzioni, alle quali la milizia cittadina debb'essere il più saldo fondamento, la più valida difesa contro qualsiasi assalto.

G. Briano.

Il *Lombardo*, quel giornale milanese sul quale, alcuni giorni sono (V. *Risorgimento* num. 86), non abbiamo potuto a meno di spargere il dileggio per la leggerezza mal travisata con cui dagli scanni teatrali che aveva sino allora premuti colla livrea di *Figaro*, era disceso nel politico agone a rompere una lancia in favore della repubblica, partito, se altri fu mai, funestissimo nelle presenti contingenze d'Italia, in cui il principio monarchico, solo ed esclusivamente dominante, è per la patria nostra condizione suprema di assicurata indipendenza, di unione, di forza, di pace, di prosperità, di potenza, il *Lombardo*, diciamo osteggiando balordamente la monarchia e inculcando a tutta forza la repubblica, si trovò siffattamente in opposizione all'opinione illuminata della gran maggioranza dei suoi concittadini, dei fratelli nostri Lombardi, che a sfuggire la procella che si scatenò contro, principalmente co' suoi attacchi contro il Governo provvisorio, gli fu forza ripiegare tostamente le vele, cioè lasciare immediatamente di venire in luce. La gran catastrofe è narrata da lui stesso in un gran cartellone che porta la data del 6 corrente, nel quale, dopo un proemio alquanto teatrale, resto delle antiche abitudini, così si fa ad entrare in materia.

« La nostra via era tracciata, e noi forti e securi della santità del nostro principio, camminavamo liberi e franchi verso il nostro scopo, quello d'inculcare alla nostra libera nazione la scelta della repubblica, e d'indurre il Governo provvisorio a decretare le *elezioni e l'assemblea nazionale costituente*. Veduta l'inutilità dei consigli e de' suggerimenti, abbiamo tentato la critica degli atti del Governo provvisorio, non mai immaginando che questo potesse venirci notato a delitto in un paese libero e con una stampa indipendente.

« Quella critica fu pubblicata nel num. 7 del *Lombardo*, e quando credemmo di aver compito il nostro dovere ci siam visti fatti segno di un'ira così minacciosa, che mai noi avremmo potuto sospettare.

« Attestiamo altamente che le *iscrizioni infamanti* sugli angoli della città e le grida: *al fuoco il Lombardo! Morte all'Estensore! Fuoco alla stamperia!* — ripetute in coro da numerose riunioni non ci avrebbero spaventati, nè smossi dal nostro fermo proposito di perorare la sacrosanta causa della nostra comune libertà.

« Con animo imperturbato ed avvalorati dalla coscienza di aver voluto colle nostre libere parole giovare alla vera indipendenza Italiana, avremmo incontrato il martirio (?!) certi di venire ben presto rimpianti, onorati e benedetti (reminiscenze melodrammatiche) da quei medesimi che non ci compresero e ci condannarono nell'impeto di una cieca ed ingiusta collera. Ma la taccia che noi *siamo venduti all'Austria, che questa ci paghi* per suscitare dissidii e ruinare l'opera sì gloriosamente incominciata e quasi compiuta dell'indipendenza dell'Italia, per Iddio, è tale un'accusa che ci riempie l'animo di orrore, e ne impone la più compiuta abnegazione per estirparne fino la radice dalla mente dei nostri fratelli.

« Insino a tanto che gli Austriaci non saranno usciti tutti dall'Italia; insino a quando non sia tolta anche l'ombra del sospetto che la loro tirannide possa pesare un'altra volta sul nostro paese,

« Sara' sospesa la pubblicazione del Lombardo. »

Non sarà mai che da noi si faccia onta ai prostrati, o inabilitati a difendersi; che anzi dobbiamo affrettarci a dire come da noi, mentre si disapprovano altamente le maniere violente usate contro il *Lombardo* non si presti così agevolmente fede a questi turpi mercati che da altri si vogliono addurre a spiegazione di certe opinioni e sistemi manifestamente contrarii al bene del paese; ma nel tempo stesso dobbiamo pure osservare che in tempi di crisi come questi, in cui si agitano le sorti di una nazione, scrittori e giornalisti devono andare al sommo guardinghi nel manifestare idee o sentimenti che non si riscontrino coll'opinione universale, giacchè in questi tempi l'agitazione degli spiriti rende al sommo gli animi irritabili e proclivi al trascendere, e le fantasie accese, in chi per capriccio, per ambizione, o per insania navighi a ritroso, non sanno vedere che bieche mire, che infamia e tradimento. Ma, oppongono costoro — se c'è libertà di stampa, non deve esser libera la manifestazione di ogni pensiero che non contravvenga direttamente alle leggi? Non istà appunto in ciò la sostanza di questa libertà? — Sì, ma, e quando mai la libertà della stampa deve annientare la censura del buon senso? E il buon senso può egli permettere che non si faccia distinzione alcuna tra un tempo di bonaccia e un tempo di marina gonfiata? Tra un periodo di quiete e un periodo di universale trambusto? Chi è che non sappia che una proposizione emessa al pubblico in una società adagiata a pace profonda può passarvi quasi inosservata, mentre in un'altra sconvolta da gravi accidenti può, come in esca ben preparata, suscitare un incendio?

Conchiudiamo. Chi in queste gravissime congiunture della patria nostra si fa ad avversare di qualsiasi maniera, palesemente o copertamente, avvertitamente o inavvertitamente quell'universale tendenza all'unione che dopo il travaglio di tanti secoli è finalmente il gran benefizio impartito all'età presente, non solo incorre una terribile risponsabilità, della quale possono essere inestimabili le fatali conseguenze, ma ancora avrà mal viso a rammaricarsi delle esorbitanti accuse di cui potesse per avventura essere fatto scopo: gettando lo scandaglio, avrebbe evitato di dar nelle secche.

E. Soffietti.

PROPOSTA AI GIOVANI CITTADINI.

La società europea, scossa da fondamenta riputate validissime, tenta ora d'instaurarsi in un nuovo ordine umanitario, con nuovo diritto internazionale. Il mondo diplomatico è caduto: spetta all'avvenire di dare un nome al nuovo mondo che sorge. Nè la grandezza solo delle mutazioni, ma la rapidità loro eziandio appare miracolosa, essendosi compiuti in pochi mesi, in una settimana e talora in un giorno quei fatti che parevano potersi solo produrre coll'opera degli anni e dei secoli. Inoltre l'attuale rivoluzione, ripudiando le tradizioni antiche dei governi, segna tra i popoli un'era novella di fatti e di speranze. Mentre pertanto i vecchi uomini vanno piangendo sulle rovine del passato, mentre gli uomini del momento, sopraffatti dalla rapidità dei tempi, si travagliano a costrurre un nuovo edifizio sociale, a chi rimane la cura dell'avvenire? a noi giovani. A noi, che dobbiamo trarre omai un velo sui pregiudizii dei maggiori, e di questi ereditare solamente le virtù: a noi, che come cittadini, dobbiamo dimenticare quel che fummo e pensare solo a quel che siamo nel presente, a quel che dobbiamo essere nell'avvenire. Giacchè come cittadini presi in complesso noi siamo la nazione, mentre prima fummo sudditi, ed i sudditi in complesso formavano un governo.

Ma se le novelle condizioni nostre debbono trovare in noi ingegnosi interpreti e forti propugnatori; s'egli è nostro dovere di meditarle, d'internarci nel loro organismo e di assuefarci a quegli usi ed a quel vivere politico, che ne sono proprii; noi dobbiamo senza ritardo porre mano all'opera, prevalendoci d'un dritto che ci diedero le nuove leggi, quello cioè d'associazione. Guidati da tali principii noi proponiamo ai nostri giovani concittadini un progetto di riunioni, che crediamo attissime a svolgere appo di noi quella educazione costituzionale così necessaria nei tempi nostri.

Si propone che siano stabilite associazioni di giovani, nelle quali i membri dell'associazione medesima si esercitino in relazioni e dissertazioni scritte, discorsi e discussioni orali ed improvvisate, sulle quistioni di filosofia sociale, di politica, di economia e di diritto civile o pubblico.

1. Queste associazioni sono più specialmente destinate a quelli che, finiti gli studi universitarii, si destinano alla deputazione, e perciò compongonsi principalmente di persone dell'età di 20 a 30 anni.

2. Che le suddette riunioni prendano ciascuna per centro un giornale, di cui accetti e difenda i principii.

3. Che siano chiamate a dirigere le riunioni tre o più persone di maggiore età, autorità ed esperienza, quali moderatori delle riunioni medesime.

4. Che unitamente ai predetti moderatori si eleggano da tutti gli associati sei membri, i quali formino un comitato di direzione. Quando gli associati oltrepassino il numero di trenta, si aggiunga un direttore ogni dieci associati.

5. Che ciascun membro dell'associazione sia chiamato, *à tour de rôle*, ad esercitare le funzioni di segretario del comitato direttore.

6. In assemblea generale sia eletto annualmente uno dei tre moderatori a presidente della riunione. Nella medesima assemblea siano eletti i membri del comitato ogni sei mesi. Gli uni e gli altri possano essere rieletti.

7. Che il comitato direttore, composto dei tre moderatori e dei sei o più membri eletti, sia chiamato a determinare le questioni da trattarsi in ciascuna assemblea, ed a nominare, all'uopo, gli associati che devono fare il rapporto o la relazione in proposito; libero però a ciascuno di ricusare l'incarico.

8. Quando un rapporto letto in assemblea fosse approvato all'unanimità, o quasi unanimità, dal comitato direttore, venga pubblicato in articolo nel giornale tenuto come centro e quasi organo officiale della riunione.

9. Supposta la esistenza di due o più di queste riunioni, possa il comitato dell'una mandare all'altra deputazioni per intavolare insieme una discussione amicale sulle cose di maggior rilievo e d'interesse generale.

10. Siano evitate sempre quelle quistioni che troppo attuali o troppo ardue potrebbero indurre a clamorose, disordinate o soverchiamente animate discussioni.

11. Sia formato provvisoriamente un comitato direttore dai 15 primi associati e da tre moderatori scelti da essi. Questo comitato provvisorio distenda un progetto di statuto della riunione, il quale sia votato a semplice pluralità in assemblea generale dei 30 primi socii.

12. Ciascuna riunione stabilita prenda il nome del giornale che le serve di centro. Così si dica la riunione del *Risorgimento*, della *Concordia*, dell'*Opinione* ec.

Noi abbiamo cercato di esporre in questo progetto le basi ed i principii generali delle riunioni. In altro articolo ne svolgeremo i particolari uffizi, ed i vantaggi che ne derivano. Intanto speriamo sia accolta con favore dai giovani cittadini una proposta che tende ad unirli e ravvicinarli vieppiù, a rendere più facili, più dilettevoli e più gloriosi i loro studii, a fare di noi tutti, cittadini veramente degni di quell'italiana patria che il Re nostro, che i nostri fratelli fanno ora indipendente e libera nei campi della Lombardia.

Carlo Alfieri-Magliano.

ITALIA.

INTERNO.

Dalle pubblicazioni del Governo provvisorio di Milano abbiamo intorno alla guerra le notizie seguenti:

Milano, 8 aprile.

Peschiera è ancora in potere degli Austriaci.

A Rivoltella, poche miglia distante da Desenzano, ebbe luogo uno scontro fra un piccolo corpo dei nostri volontarii e un drappello di Austriaci venuti da Peschiera per far provvigioni; questi ebbero la peggio e furono costretti a ritirarsi. Un altro fatto d'arme avvenne al ponte detto della *Basega*, nel quale un corpo franco milanese mise in fuga il nemico, e si avanzò fino ad Ospedaletto di Mantova.

Canneto, Piadena, Bozzolo e Marcaria sono occupate dalle truppe Piemontesi. In quest'ultima un corpo di cavalleria nemica tentò una scorreria per tagliarvi il ponte sull'Oglio, ma senz'effetto.

Tutta la linea dell'esercito Piemontese si spinge innanzi verso il Mincio. La legione Torres stanzia già sulla linea di questo fiume in avanguardia alle divisioni Trotti e Bés, le quali ebbero missione d'intercettare ogni comunicazione tra Mantova e Verona. Il nemico incalzato ha fatto saltare il ponte di Goito, lasciando al di qua qualche centinaia tra Usseri e Croati che vengono cacciati dai nostri.

Furono date sollecite disposizioni per munire opportunamente il passo del Tonale. Anche la Rocca d'Anfo è guardata da' nostri.

Abbiamo da Brescia ripetute notizie che un grosso corpo di volontarii parta da quella provincia alla volta del Tirolo per rinforzare gl' insorgenti di colà e tagliare la ritirata del nemico.

A Vienna si fanno le ultime prove per radunare un esercito da spedire in Italia. La guarnigione di quella città, rinforzata da volontarii e da corpi di truppe raccozzati nel suo passaggio per le provincie, trovasi in marcia per Gorizia per ivi unirsi sotto gli ordini del generale Nugent.

Per notizie pervenute da Pesth al Governo provvisorio di Brescia ci viene assicurato che varii disordini, tutti aventi un carattere straordinariamente ostile all'Austria, accaddero in quella città, per cui si argomenta inevitabile lo scoppio di una rivoluzione.

Per incarico del segretario generale
del ministero della guerra
C. Reale.

Da lettera di Venezia, de' 4 aprile, rilevasi quanto segue:

« Si unirono alla crociata della scolaresca di Padova un padre *Fate bene fratelli*, ed anche dei cappuccini per portarsi in Verona. Si deve ritenere per fermo, che la Madre SS. ci abbia aiutati e protetti, poichè si scopersero nella suddetta crociata due spie, uno de' quali è un certo Frapporti, assistente all'università di Padova, che tentò tante volte di perdere il prof. Poli. Questo degnissimo signore era imbottito di dispacci per consegnarli al generale Dausperg. Dicesi che per dare un esempio, i traditori della patria saranno fucilati.

La nostra flotta, che si trovava ancorata a Pola, pur troppo l'abbiamo perduta! Lo sleale comandante Buratovich ne fu la cagione; ma non per tanto si scema in noi il coraggio. Domani, alle ore 9, il nostro patriarca benedirà la crociata, che raggiungerà le altre verso Verona. »

Il Frapporti è in Trento; però egli deve aggiungersi ai Salvotti, Zaiotti, Torresani, Marzani e a tanti altri che gettarono tanta infamia sul nome Tirolese.

MONTECHIARI (7 *aprile*). — Noi siamo all'incirca sempre allo stesso punto, vale a dire senza poter fare un colpo. Ieri vi ebbe un allarme: alcuni corpi di cavalleria essendosi mostrati in questi dintorni, si sono fatte sortire alcune compagnie di volontarii, e si è posta la piazza sotto le armi; si sono appuntati i cannoni alle porte; vi era un reggimento di Pinerolo ed uno di Piemonte, dell'artiglieria col maggiore La-Marmora, e Piemonte reale. Io percorsi parecchie miglia innanzi e sui lati della strada maestra, ma egli pare che se la siano dato subito a gambe, perchè non abbiamo incontrato più alcuno.

I corpi del nemico si concentrano su Verona e su Mantova; questa mattina le nostre truppe regolari sono di qui partite, credo, per Peschiera; quanto a noi, si tratta di farci avanzare verso il Tirolo pel lago di Garda, che è nostro, e sul quale noi abbiamo dei battelli a vapore. Nelle città littorali del lago si avranno grossi soccorsi di provvigioni, e sempre i battelli a nostra disposizione. Si tratta di portare l'insurrezione nel cuore del paese, e di far traboccare la bilancia dal buon lato ne' luoghi, che non osano dichiararsi. Noi saremo da 5 a 6000, divisi in 4 colonne, condotte da quattro capi, che sono Manara, Arcioni, Longheno e Thannberg, tutti sotto gli ordini del generale Allemandi. (*Da lettera*.

PIADENA (7 *aprile*). — Persona degna di fede, la quale trovasi presso lo Stato Maggiore della divisione di riserva, scrive da Piadena quanto segue:

Un migliaio di Austriaci trovavasi a Colorno (Parmigiano) al di là del Po in faccia di Casalmaggiore. Dessi mettevano il terrore fra quelle popolazioni, ed erano sul punto di ottenere libero il passaggio. Nella notte del 7 aprile il conte Trecchi, cremonese, ora ufficiale nella nostra cavalleria applicato alla divisione di riserva, si portò travestito sino a Colornio, e presentatosi alla municipalità l'assicurò che S. A. R. il duca di Savoia si disponeva a portarsi colà con il suo corpo d'armata. La municipalità di Colorno, sino allora intimorita dalle forze austriache, riprese coraggio e forzò gli Austriaci a far una capitolazione, per cui venivano obbligati a cedere le loro armi ed a giurare di non mai più muovere guerra contro l'indipendenza d'Italia. Vennero condotti all'Adriatico, e di là saranno imbarcati per Reggio. Essi sono quasi tutti Ungaresi. A dover cedere le armi erano dolenti come fanciulli. Le armi venivano a bassissimo prezzo vendute in Colorno.

CARLO ALBERTO, ecc., ecc.

Dopochè colle patenti del 18 di marzo 1848 abbiamo concessa piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto fondamentale, volendo pure avere un riguardo alla posizione di quelli, che già si trovavano al militare servizio, e che pel fatto stesso vennero esclusi dal far parte della milizia; per le presenti, sulla relazione del nostro presidente del consiglio dei ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina, sentito il nostro consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli uffiziali di qualunque grado, che per titolo meramento politico furono privati anteriormente alla promulgazione delio Statuto fondamentale del Regno, dell'impiego loro, dell'uso delle divise militari, e delle decorazioni delle quali erano insigniti, saranno, a far tempo dal giorno d'oggi, riabilitati a fregiarsi nuovamente degli ordini cavallereschi, onde furono privi; e così pure saranno riammessi al godimento delle pensioni di cui godevano come fregiati di simili ordini; e saranno similmente riammessi sulle domande che ad un tale effetto dovranno porgere al ministero di guerra e marina, e con apposito consecutivo decreto, a vestire le divise militari nell'esercito con un grado superiore a quello di cui erano per Regio brevetto rivestiti all'epoca che per fatti politici cessarono dalla milizia.

Art. 2. Coloro fra i suddetti uffiziali che siano tuttora senza impiego, saranno a loro scelta collocati nel battaglione invalidi colla paga e coi vantaggi stabiliti dal regolamento, oppure avranno diritto ad una pensione di ritiro del grado di cui loro sono, a norma dell'articolo primo, concesse le divise, sulle basi del vigente regolamento delle pensioni di ritiro, tenendosi conto nel calcolo degli anni di servizio del tempo trascorso dal giorno in cui ne furono esclusi, sino al dì presente.

Art. 3. Gli uffiziali che avessero in quest'intervallo di tempo ottenuta facoltà di fregiarsi dei distintivi di un grado, superiore a quello a cui avrebbero diritto a senso dell'art. 1 del presente decreto, lo conserveranno bensì, ma non avranno diritto ad ottenere maggiore pensione di quella che loro possa spettare a tenore dell'art. 2, come pure nel caso vengano riammessi in un servizio attivo o sedentario non avranno diritto ad occuparvi che il grado effettivo mentovato nell'art. 1.

Art. 4. Gli uffiziali che nell'accennato intervallo abbiano ottenuto un impiego civile, col godimento altresì di una pensione alimentaria oltre lo stipendio assegnato al surriferito impiego, continueranno a godere di una tale pensione, ma non più a titolo di alimentaria, ma come parte della pensione di ritiro determinata dall'art. 2, e venendo messi a riposo del loro impiego, cumuleranno l'intera pensione portata dal più volte citato art. 2, con quella cui loro darà diritto il servizio effettivo civile da essi prestato, purchè la pensione alimentaria, più lo stipendio civile superi la pensione di ritiro.

Art. 5. Coloro di tali uffiziali che già godenti di una pensione qualunque di ritiro, fossero ammessi al servizio militare attivo o sedentario, cesseranno dal percevere la detta pensione dal giorno che verranno a godere della paga e vantaggi assegnati al grado loro computato a tenore dell'art. 1 del presente decreto, ed allorchè saranno di bel nuovo provvisti a riposo sarà sempre loro computato il servizio antecedentemente prestato, compreso l'intervallo tra la cessazione del loro servizio per fatti politici e l'ammessione loro alla pensione di ritiro portata dall'art. 2.

Art. 6. Coloro che fossero stati ammessi prima d'ora al servizio attivo e sedentario, e che si trovassero in una posizione inferiore a quella che verrebbe ad essi fatta in forza degli articoli 1 e 2, saranno portati nella medesima, e così dicasi di coloro che avendo prestato qualche servizio militare nell'intervallo, già si trovassero ora collocati in riposo, i quali ove siano provvisti di pensione minore, verranno ammessi sulla loro domanda a godere di quella che loro spetterebbe a tenore dell'art. 2.

Art. 7. Le pensioni alimentarie ed altri vantaggi che si fossero fatti per l'addietro agli uffiziali in discorso, cesseranno dal giorno in cui essi godranno della pensione stabilita dal presente decreto.

Il presidente del consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio della guerra e di marina, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dal nostro quartier generale in Asola, addì 8 di aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

FRANZINI.

CARLO ALBERTO, ECC., ECC.

Visto il nostro proclama in data delli 8 febbraio corrente anno portante riduzione del prezzo del sale a trenta centesimi il chilogramma a partire dal primo luglio prossimo venturo;

Visto il nostro brevetto in data delli sette marzo successivo;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, conforme al sentimento del nostro consiglio de' ministri;

Considerando che se per una parte li provvedimenti restanti a compiersi per la riforma dei pesi secondo il sistema metrico decimale non permetterebbero di attuare prima della prefissa epoca la da Noi determinata riduzione del prezzo del sale; dall'altra la condizione delle famiglie poco agiate il di cui sostegno trovasi a militare con noi per la nobile causa dell'indipendenza Italiana, Ci muove ad anticipare altrimenti e pressochè in totalità il benefizio di tale riduzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. A partire dal 19 corrente mese e sino al primo di luglio prossimo venturo, in cui andrà in esecuzione il disposto dai predetti nostri provvedimenti, il prezzo del sale è ridotto da centesimi venti a centesimi dodici per ogni libbra di Piemonte.

Art. 2. Nulla è innovato in tale frattempo rispetto ai luoghi ove il prezzo di vendita possa attualmente essere minore.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dal quartiere generale di Cremona, li 3 di aprile mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

FRANZINI.

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

Si previene di nuovo il pubblico che le lettere e i pieghi diretti a militari all'armata di S. M. in Lombardia avranno corso regolarmente colla sola indicazione, oltre dell'indirizzo, del grado del militare e del reggimento cui appartenga.

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

Si previene che a cominciare dal giorno di ieri venne stabilito per servizio dei Regii Ministeri e di questa Ispezione generale un corso quotidiano di legni in posta tra questa capitale ed il quartiere generale dell'esercito di S. M., eseguito dai corrieri delle poste suddette, ai quali è fatta facoltà di prendere un viaggiatore tanto nell'andata che nel ritorno, alle condizioni che saranno rese note all'uffizio di detti corrieri.

Torino, il 10 aprile 1848.

CORRIERE D'ARMATA.

Il Ministero volendo introdurre durante la guerra un servizio attivo e regolare di corrispondenza fra la capitale ed il quartier generale dell'armata, ne affida l'esecuzione al corpo dei Regii corrieri che l'assume con giubilo quale occasione offertagli, non solo per dar prova di fedeltà e di zelo al governo del Re, ma per adoperarsi eziandio a vantaggio dei prodi i quali combattono sotto i vessilli del glorioso nostro Monarca.

Notifichiamo pertanto ch'eglino s'incaricheranno *gratis* fino alla concorrenza della somma di Lire 15, di quei sussidii che le famiglie di questi cari loro fratelli vorranno con sicurezza, e prontamente far pervenire ai loro parenti all'esercito.

Per le somme maggiori ne verrà tassato il porto a norma della vigente tariffa basata sulla quantità della somma e sulla distanza da percorrere. Si riceveranno queste somme in argento sino alle L. 50, al di là di L. 50, dovranno essere consegnate in oro.

Gli uffizii di consegna dei R. corrieri in Torino, Genova, Chambéry, Annecy, Saint-Jean-de-Mauriénne, Asti, Alessandria, Cuneo, Vercelli e Novara riceveranno queste somme rilasciandone quitanza.

Previa autorizzazione dal ministero degli esteri, i corrieri ammetteranno nella loro carrozza un viaggiatore al prezzo di fr. 1. 80 per posta; una celere corsa eseguita in una comodissima calesse sarà un nuovo vantaggio offerto agli ufficiali od altri impiegati che dovessero transitare dalla capitale al campo o viceversa. L'ora della partenza è indicata dalle 8 alle 9 di sera: ma potrà essere o anticipata, o dilazionata secondo le occorrenze.

Torino, 9 aprile 1848.

Per i procuratori dei Corrieri,
Il Controllore Gio. Luca RETA.

AOSTA. — Pubblichiamo la seguente circolare del vescovo d'Aosta, che rivela l'ottimo spirito di cui è animato quel degno prelato: il che tanto importa di conoscere in tempi in cui più che mai è necessario che gli uomini di buona e franca volontà siano distinti dai dubbii, dai tiepidi e dagli avversi.

Monsieur le Curé,

Dès les premiers jours où notre auguste et religieux Souverain a accordé à ses bien-aimés sujets une nouvelle loi fondamentale de l'Etat, nous vous avons écrit pour vous inviter à remercier Dieu de ce que ce grand événement s'était accompli parmi nous, au milieu des chants de joie et d'allégresse, tandis que, dans d'autres Etats, il avait été accompagné de l'effusion de beaucoup de sang.

Depuis lors, nous n'avons cessé de vous recommander, soit de vive voix, soit par écrit, de seconder les vues du Gouvernement. Nos intentions là-dessus doivent vous être suffisamment connues. Cependant, comme quelques esprits semblent encore élever des doutes à ce sujet, nous venons aujourd'hui vous les confirmer et protester contre ceux qui oseraient nous accuser d'indifférence sur les réformes, les améliorations et tout ce qui peut tendre au bien-être des peuples. Nous croyons avoir donné d'assez nombreuses preuves du contraire dès le premier moment de notre arrivée dans le diocèse confié à notre sollicitude.

Vous engagerez donc, monsieur le Curé, tous vos paroissiens, non-seulement dans vos discours publics, mais encore par vos relations particulières avec eux, à être en tout soumis au Roi; vous leur ferez connaître la nécessité de s'unir de plus en plus au Gouvernement, de seconder ses vues et de l'aider même par des sacrifices; vous vous appliquerez à leur faire aimer nos nouvelles institutions, leur en montrant l'utilité; vous les engagerez enfin à prier constamment le Seigneur pour qu'il daigne conserver notre Roi et assister nos braves soldats qui ont été appelés sous les drapeaux.

Toutes les fois que vous connaîtrez que quelque fonction religieuse a eu lieu dans notre cathédrale, ou que c'est l'intention du Gouvernement qu'elle ait lieu, vous pourrez condescendre aux vœux des autorités locales, moyennant une lettre de leur part.

Je vous renouvelle l'assurance de mon affection sincère,
Monsieur le Curé,
Aoste, le 31 mars 1848.

Votre tout dévoué serviteur,
† ANDRÉ, *Evêque d'Aoste.*

OFFERTE PATRIOTTICHE.

I giornali riferiscono spesso gli esempi di spontanee generosità dei cittadini verso il Governo in queste gravi contingenze della patria. È un atto di giustizia il proclamare i nomi di quei benemeriti, e ad un tempo si porge uno stimolo a tutti i buoni ad imitarli quando lo possano. Se v'ha cosa che incresca in questa materia, è di aver talvolta per ignoranza a pretermettere di quei fatti che più importa raccomandare alla riconoscenza pubblica nella mirabile concorrenza che s'esercita ora da tanti nel dar prove non dubbie di caldo amore di patria.

Or qui è con vera soddisfazione che accenniamo uno dei più nobili tratti di disinteressato civismo di un uomo che coprì le più alte cariche dello Stato, finora rimasto occulto. Il conte Morra di Lavriano che, passato per tutti i gradi della milizia, trovavasi nel 1831 governatore di Nizza, ottenuto nel 1834 di ritirarsene fin d'allora, contro il solito a praticarsi, volle limitata la sua pensione di ritiro al giusto rigore dei regolamenti, per cui venivangli, come a luogotenente generale in ritiro, retribuite lire 6000 annue. Quando il Re Carlo Alberto, calando il prezzo del sale a profitto delle classi povere, annunziava sperar compenso al regio erario dalle classi più agiate, il conte Morra spontaneo rinunciava a questa pensione, dovuta a'suoi molti e fedeli servizii, volendo così coronar la sua lunga carriera con una liberalità che tanto lo onora. I sensi di gradimento che per lettera del ministro Franzini all'onorevole veterano testificò il Re, dimostrano l'alto pregio in cui egli tenne questo fatto; e noi auguriamo alla patria molti imitatori di così generoso procedimento.

Il 1848, anno vero di grazia e di libertà, ha finalmente riparato ad una grande ingiustizia col chiamare gl'Israeliti a parte del banchetto della civiltà, da cui il pregiudizio e l'ignoranza gli avevano finora tenuti lontani. I figli d'Israello riconoscenti hanno voluto festeggiare il nobile trionfo della loro santa causa in modo liberale e veramente degno. In vece di dare libero sfogo alla loro onesta gioia coi mezzi volgari dei conviti, delle luminarie, e simili, gl'Israeliti di Torino, compresi dallo spirito presente che comanda una modesta e tranquilla attitudine, dopo aver reso le dovute grazie nel loro tempio a Dio ottimo massimo, con sapiente e squisito consiglio hanno pensato di accorrere volenterosi in aiuto dei poverelli della capitale coi seguenti cospicui doni:

1 Con 10000 razioni di pane ai poveri della città.
2. Con 500 lire alle povere famiglie de' contingenti stati testè chiamati sotto le bandiere.
3. Con 400 lire al Ricovero di mendicità.
4. Con 400 lire all'ospedale Cottolengo.
5. Con 400 lire ai poveri israeliti.
6. Con 150 lire allo spedaletto dei Valdesi.

Israeliti! Con questi vostri generosi e ripetuti atti di patriottismo e di civile liberalità, coll'offerta delle vostre sostanze e del vostro sangue in pro della patria, che oggi vi è madre e non più matrigna, vi mostrate degnissimi membri della gran famiglia sociale, e chiudete così vittoriosamente la bocca agli intolleranti, povere reliquie dell'evo medio. Lasciate quindi che anch'io, a nome de' miei benevoli compaesani, unisca la mia debole voce a quella delle migliaia dei vostri beneficati, che s'innalza spontanea e concorde dalla riconoscente e liberale Torino, per fare schietto plauso alla vostra squisita liberalità, e pregarvi dall'Altissimo ogni maniera di beni. Il governo del Re, con quest'atto di generosa politica, appagò il pubblico voto liberamente espresso, e conquistò una nuova provincia allo Stato, sensa spargere una goccia di sangue, o far versare una sola lagrima, o spendere un sol centesimo. Il governo ed i nobili iniziatori di questa pacifica vittoria della libertà e della civile tolleranza hanno ben meritato della patria e dell'incivilimento. Torinesi! Se gl'Israeliti diseredati del patrimonio della civile esistenza, orbati d'ogni nobile consuetudine, si erano gittati nella sola via che loro promettesse almeno l'ultima delle considerazioni, quella del danaro..... ripetiamolo con un celebre sacro oratore, la colpa non era forse di chi aveva loro impedito l'esercizio della vita sociale?... Ma io non devo ripetere qui ciò che i miei gentili lettori sanno meglio di me, e non voglio espormi al lusinghiero cimento di scrivere uno dei lunghi articoli oggi condannati dall'impazienza e dalla giusta avidità di notizie. Intanto, amico obblio copra il passato, ed abbracciamoci tutti in una bella fratellanza d'amore, nella soave lusinga d'un migliore abbracciamento, che ci trovi tutti uniti in una medesima fede ed in un sol pensiero, come siamo fin d'oggi membri avventurati d'una sola famiglia, di cui è padre umanissimo il Re nostro Carlo Alberto.

Torino, 1848 il dì 7 aprile,

G. F. BARUFFI.

STATO DI MODENA.

MODENA (2 *aprile*). — La famiglia Menotti e la guardia civica sonosi recati ieri l'altro in formalità al cimitero dei giustiziati a trarne le ossa di Ciro Menotti, e le trasportarono alla chiesa, ove loro si prepara onorato sepolcro. Il dottore Paolo Fabbrizi, amico del defunto, ed esule del 1831, non che il professore Atto Vannucci toscano, proferirono analoghi discorsi. Preparasi eguale cerimonia nel dissotterramento delle ossa dell'avvocato Borelli, stato a quell'epoca giustiziato insieme con Ciro.

(*Gazz. Milan.*).

ESTERO

ALEMAGNA.

Un supplimento alla *Gazzetta di Agram* del 25 di marzo contiene il seguente importantissimo atto:

DOMANDE DELLA NAZIONE CROATA

Stanziate all'unanimità in un'assemblea nazionale dei tre regni uniti di Dalmazia, Croazia e Slavonia, convocata dal comitato temporario il 25 (13) *marzo* 1848 *nel palazzo nazionale, e mandate col mezzo di numerosa deputazione al trono, per ottenerne la sovrana approvazione.*

La nazione dei regni uniti, animata dal desiderio di rimanere, come per lo passato, sotto alla corona ungherese, alla quale i suoi antenati hanno spontaneamente unita la libera corona dei regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia; animata dal desiderio di restar fedele alla dinastia attuale che in virtù della prammatica sanzione regna in questi paesi, ed animata finalmente dal desiderio di mantenere l'integrità della monarchia austriaca e del regno ungarico, e di servire in pari tempo di vigoroso appoggio alla conservazione di quelle concessioni che furono conseguite nelle sanguinose e memorande giornate del 12, 13 e 14 di marzo di quest'anno in Vienna, a vantaggio di tutto l'impero austriaco, domanda dalla giustizia del suo re quanto segue: 1) la condizione straordinaria in cui or trovasi la nazione e la restituzione di lei nel suo stato legale, esigono un capo legale alla testa, e perciò essa ha scelto concordemente a Bano dei tre regni uniti il barone Giuseppe Jelacic, che possiede tutta la fiducia della nazione, ed al quale si desidera venga pure affidato il comando delle truppe di confine, ed il diritto di convocazione della dieta; 2) la dieta di questi regni avrà a raccogliersi in Agram pel primo di maggio al più tardi; 3) l'unione solida e ferma in ogni rispetto del regno di Dalmazia, a noi spettante per la storia e per le leggi, coi regni di Croazia e di Slavonia, l'incorporazione dei confini militari relativamente all'amministrazione politica, come del pari l'incorporazione di tutte le altri parti della nostra patria, che nel corso del tempo ne furono staccate e annesse ai comitati ungheresi e ai paesi austriaci; 4) l'indipendenza nazionale; 5) un ministero proprio, indipendente, mallevadore alla dieta di questi regni, i cui membri debbono essere uomini popolari e compresi delle nuove tendenze di libertà e progresso;

6) L'uso della lingua nazionale nell'amministrazione interna ed esterna di questi regni, del pari che in tutte le scuole minori e maggiori;

7) L'istituzione di una università in Agram;

8) Lo sviluppo politico ed intellettuale sulla base del libero *spirito nazionale;*

9) Libertà di stampa, di coscienza, d'insegnamento e di parola;

10) Dieta annuale, alternativamente in Agram, Esseg, Zara e Fiume;

11) Rappresentanza del popolo sulla base dell'eguaglianza, *senza distinzione di ceto*, tanto nella dieta imminente, come in tutte le avvenire croato-slavo-dalmate;

12) Eguaglianza di tutti, senza distinzione di ceto, davanti alla legge, pubblicità e procedura orale della giustizia, con giurì e malleveria dei giudici;

13) Eguale spartizione delle imposte senza distinzione di ceto;

14) Liberazione dai servigi feudali e dalla servitù;

15) Istituzione d'un banco nazionale;

16) Restituzione delle nostre casse e dei nostri fondi nazionali, che venivano finora amministrati in Ungheria, come pure la restituzione delle signorie e casse fiscali. Queste casse e questi fondi saranno da amministrarsi quind' innanzi dal nostro ministro delle finanze mallevadore;

17) Guardia nazionale; il capitano del paese, scelto dalla nostra dieta, giusta l'antico costume, ne avrà il comando superiore;

18) Le truppe nazionali d'ogni genere dovranno, in tempo di pace, restare nel paese, avere ad ufficiali figli del paese ed essere comandate in lingua nazionale; in tempo di guerra, o di guardia contro un nemico esterno, specialmente in servigio dei cordoni, avranno vitto, paga e vestito. La milizia straniera sarà allontanata dal paese, e le truppe di confine che si trovano in Italia, saranno rimandate in patria;

19) Le truppe nazionali d'ogni specie dovranno dar giuramento di fedeltà alla comune costituzione, al re, e alla libertà della loro nazione e di tutti i popoli liberi della monarchia austriaca, secondo i principii dell'umanità;

20) Tutti quelli che si trovano imprigionati per colpe politiche, tanto appartenenti ai regni uniti, quanto agli altri Stati liberi austriaci, e specialmente il nostro illustre scrittore e degno compatriotta, Nicolò Tommaseo, dovranno essere messi in libertà;

21) Diritto d'associazione, di adunanza e di petizione;

22) Tutte le dogane ai confini fra il nostro paese e gli Stati slavo-italiani-austriaci saranno soppresse, e si promulgherà lo scambievole libero commercio;

23) Libera introduzione del sale di mare secondo i nostri diritti;

24) Come tutti i servigi signorili nelle provincie, così pure saranno a togliersi nei confini militari tutti quelli che sono di diritto imperiale e pubblico, e si restituiranno ai comuni di confine i loro boschi e pascoli;

25) Il fondo di rendita de' confini amministrati finora dal consiglio aulico di guerra, sarà amministrato quindi innanzi dal nostro ministero;

26) Ogni abitante dei confini dee godere, come uomo libero, di eguali diritti e libertà, al pari degli altri abitanti dei regni uniti;

27) I comuni rurali e civici ai confini dovranno essere organizzati sulla base della libertà ed avere il diritto di amministrarsi e giudicarsi da sè;

28) L'antico nome dei comitati Zupanie sarà ripristinato, ed essi saranno sistemati giusta l'antico costume, ma sulla base della moderna libertà;

29) Tutti gl'impieghi senza eccezione, tanto secolari che ecclesiastici, saranno dati esclusivamente a' figli dei tre regni uniti;

30) Soppressione del celibato ed introduzione della lingua nazionale nella chiesa, secondo l'antico diritto e costume croato.

(*Gazz. Piem.*).

BERLINO. — Il 2 aprile, a mezzodì, è stata aperta la seduta della dieta riunita a Berlino dal signor di Champhausen presidente del consiglio dei ministri e commissario del re presso la dieta. Il signor di Champhausen raccomandò in un discorso, che uno potrebbe desiderare più esplicito e più chiaro, all'assemblea di uniformarsi allo spirito dei tempi, di non pensare al modo con cui erano stati eletti, ma di vedere nella legge elettorale, che d'ordine del re loro sottoponeva a disamina, il bisogno di soddisfare alle esigenze dei tempi attuali. Che queste esigenze volevano pure che il parlamento avvenire non fosse più composto che d'una camera sola.

Dopo il suo discorso d'apertura il ministro presentò il progetto di legge sulle elezioni, accompagnato da un preambolo in cui dimostra la necessità di stabilire la legge sulle più larghe basi possibili.

Ecco il progetto di legge:

Art. 1. Ogni Prussiano avente ventiquattro anni compiti, e che non ha perduto i suoi diritti di cittadino, avrà diritto di votare come elettore primario nella comune, nella quale è domiciliato da un anno, se d'altronde non riceve soccorso da uno stabilimento pubblico pel mantenimento dei poveri, o se non è in istato di servitore.

Art. 2. Gli elettori primarii d'ogni comune eleggeranno ogni cinquecento individui del loro corpo un elettore; se la popolazione non giunge alla cifra di cinquecento, ma se oltrepassa i trecento, eleggerà egualmente un elettore; quando poi la comune non giunge a trecento anime, il consiglio del circondario la riunirà ad un'altra per formarne un collegio elettorale.

Nelle comuni di più di mille anime l'elezione avrà luogo per circondarii, che le autorità municipali divideranno in modo da formare collegii elettorali di cinquecento anime.

I casolari, che sono fuori dei comuni, saranno riuniti per le elezioni alla città o alla comune più vicina.

Art. 3. Nissuno potrà essere nominato elettore che nel circondario dove egli è elettore primario.

Art. 4. L'elezione degli elettori avrà luogo col mezzo di bollettini e alla maggioranza assoluta delle persone presenti.

Art. 5. Ogni prussiano di trent'anni, che non ha perduto il diritto di cittadino, e che non riceve soccorso pubblico, è eligibile per essere deputato.

Art. 6. Sarà eletto un deputato per ogni circolo che ha un consiglio di circondario, come pure da ogni città che non è sottoposta al consiglio d'un circondario. Quando la popolazione del circondario o quella della città oltrepassa le 60 mila anime, saranno eletti due deputati. Per ogni quaranta mila anime di più si eleggerà un deputato. Cosicchè per una popolazione di cento mila anime vi saranno tre deputati; quattro per cento e quaranta mila, ecc.

Art. 7. La cifra della popolazione sarà stabilita sul censimento del 1846.

Art. 8. Le elezioni elettorali saranno presiedute dal consiglio di circondario nei circondarii, e dai consigli comunali, e dal loro presidente nelle città.

Art. 9. L'elezione de' deputati avrà luogo con bollettini all'assoluta maggioranza degli elettori presenti.

Art. 10. Nell'assemblea che deriverà da queste elezioni i deputati voteranno secondo la loro convinzione senza mandato imperativo.

Dopo questo progetto di legge il re fece presentare pure un ordinato così concepito:

« L'assemblea, che sarà convocata secondo la legge elettorale presentata oggi ai nostri fedeli Stati, è destinata a intendersi con noi sopra la forma della costituzione libera promessa ai nostri popoli.

Volendo noi ora far conoscere ai nostri Stati le basi di questa costituzione, abbiamo fatto presentare agli Stati il progetto d'ordinato che segue:

Art. 1. La cauzione dei giornali stabilita colla legge dei 17 marzo ultimo, è abolita per quel che riguarda i nuovi giornali.

Art. 2. I tribunali ordinarii giudicheranno di tutti i delitti politici; i tribunali d'eccezione sono aboliti. Nella giurisdizione della corte d'appello di Colonia il giurì statuirà sui delitti di stampa.

Art. 3. Per assicurare l'indipendenza dei giudici, tutte le disposizioni dell'ordinanza delli 29 marzo 1844 contrarie alle antiche leggi sopra l'appello sotto forma amministrativa, il cambiamento ed il congedo dei giudici, sono abrogate.

Art. 4. Tutti i Prussiani hanno il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi, senza autorizzazione di polizia.

Hanno egualmente il diritto di formare associazioni, purchè lo scopo non sia contrario alle leggi.

Art. 5. L'esercizio dei diritti sarà d'or innanzi interamente indipendente dalla religione professata.

Art. 6. I futuri rappresentanti del popolo voteranno tutte le leggi, fisseranno le spese, e voteranno le imposte.

Rimettendovi, sig. maresciallo, le due precedenti proposizioni, dichiaro (diceva il ministro) in nome del re aperta la seduta della seconda dieta generale.

VARIETA'

SULLA SITUAZIONE DELL'AUSTRIA

Riflessioni della gazzetta di Colonia, 1° aprile 1848.

Gli avvenimenti si danno la caccia come le nubi nella tempesta. Ad ogni momento si cangia l'aspetto del cielo. L'Austria è quella che sofferse i più violenti sconvolgimenti. La Francia passando da regno costituzionale a repubblica, la Prussia spiegando il vessillo costituzionale, l'Alemagna rompendo le antiche catene, la Polonia preparandosi ad una gran rivoluzione, sono cose di poco momento in confronto della burrasca che assalì l'Austria fatta decrepita.

Pochi giorni or sono nel palazzo imperiale di Vienna sedeva qual despota un ministro sragionevole con potere assoluto: ora errabondo pel mondo, senza nome, travestito, carico della maledizione dei popoli. Sull'Italia stava sospesa la spada della soldatesca: i Lombardi scacciarono i loro stranieri oppressori: al di là dall'Alpi non sventola oramai più altra bandiera che i tre colori! La Gallizia giaceva nel sonno della morte, e la bandiera polacca si spiega in Lemberga. In Ungheria un insensato sistema di tutela arrestava ogni progresso; si combatteva soltanto per conservare le rovine del medio-evo; l'Ungheria percorse d'un passo i secoli della storia moderna ed entra in un subito nell'era presente quale Stato costituzionale. La confederazione germanica fremeva sotto un giogo tirannico; ottenne ad un tratto la libertà della stampa, armamento nazionale e costituzione. Avevano elevato attorno alla Germania una muraglia chinese, ed essa cadde ad un tratto.

Non v'ha altro esempio nella storia, d'una trasformazione così completa in sì breve tempo.

L'Austria fece ancor più; appena risvegliata dal suo letargo stese la mano alla corona imperiale. Protestò con vocaboli violenti contro la dichiarazione del re di Prussia, il quale voleva, siccome asseriva, mettersi alla testa della nazione alemanna, e per sè reclamò il principato.

Tale è la dichiarazione della gazzetta di Vienna, che noi dobbiamo considerare come l'organo officiale del governo finchè non viene smentita; ed invece oggi noi ne abbiamo la conferma.

Nelle nostre considerazioni di questo strano accidente, partiamo dal presupposto che fra noi la repubblica non la vinca sulla monarchia, che l'assemblea di Francoforte non abbia altro scopo che di trasformare un' alleanza di Stati in uno Stato di Stati alleati, il cui capo sia ereditario. Se gli evenimenti smentissero questa nostra supposizione, le nostre parole sarebbero in parte inutili.

Dove fonda oggi l'Austria le sue pretese al primato? Prima, forse, sulla personalità del suo sovrano? Il re di Prussia, essa dice, è diventato un essere impossibile alla testa dell'Alemagna: le barricate, i cadaveri di quella notte fatale elevano fra lui ed il popolo tedesco un muro insuperabile. Non tenne le fatte promesse dal suo antecessore nell'ora del pericolo. Egli diede una testimonianza irrecusabile del suo sentire anticostituzionale nel dichiarare che fra lui ed il suo popolo non soffrirebbe s' intromettesse una costituzione di carta.

Noi non negheremo la potenza di fatti notissimi. Il re di Prussia salendo al trono aveva un mondo nelle sue mani, che egli sprezzò. Mille speranze gli volavano incontro; non ne appagò alcuna. Diede una libertà della stampa monca da cento limitazioni, da cento piccioli impedimenti annullata. Accordò una specie di costituzione conveniente al popolo meno avanzato in civiltà. Tentò riportare una vittoria di sangue sui movimenti del popolo per la libertà.

Con tutto ciò non dimentichiamo, che esso pur diede all'Alemagna un immenso impulso. Ora noi, liberi dai vincoli indegni della censura, possiamo dirlo, col 1840 incominciò per noi un'aurora di giorni migliori. E l'Austria che fece da quel tempo? Ci tocca parlare di cose, di cui pur volentieri avremmo taciuto. L' imperatore d'Austria, e non il re di Prussia fu costantemente alla testa della reazione. Tali reminiscenze non si dimenticano così facilmente. Qualora uno dicesse che l' imperatore è innocente di tali sciagurati rapporti, domanderemo a lui se esso non fu sovrano dispotico. Ma giungiamo al punto decisivo: ci rincresce la disgraziata circostanza che può far considerare come impossibile il primato del re di Prussia; ma sappiamo pur tutti che l' imperatore è incapace di guidare una grande nazione sorta a nuova libertà. Ci è vietato di dire le ragioni di questa nostra opinione; non occorre però, giacchè a tutti sono note.

Insomma dobbiamo rammentare che l'Austria come la Prussia sono diventate Stati costituzionali, e che in tali Stati non la persona del principe, ma la verità e i principii costituzionali decidono delle cose.

L'Austria si fonda sulla storia. Errore questo, smentito da Basilea, da Jena, da Tilsitt. La casa d'Absburgo portò la corona imperiale per egoismo. Rammentando noi le nostre glorie passate, la casa d'Absburgo sarebbe l'ultimo pensiero, e certo il più doloroso.

Ma l'Austria, grande potenza, vuol tenere a nostra protezione la sua egida in pugno. L'Austria gran potenza! Altro errore: forse in Italia? L'Italia si è liberata. In Ungheria? L' Ungheria è libera. In Gallizia? La Gallizia si libererà forse domani. Nei paesi tedeschi? Sappiamo che cosa essi divennero sotto uno stolto ministro. Non possiamo capire ove in oggi abbia la gran potenza austriaca stabilito il suo quartiere generale. Ci pare piuttosto che l' Italia sia perduta, che la Gallizia lo possa essere da un momento all' altro, che l' Ungheria si sia costituita come l'Alemagna in uno Stato indipendente, che quindi l'Austria sia in realtà affatto impotente.

Uno Stato tedesco può solo condurre le cose nostre, e l'Austria non fu altre volte uno Stato tedesco; essa non aveva sul nostro suolo che un mal fermo piede. Da per tutto è circondata da Slavi: la sua politica fu costantemente antitedesca. La Prussia, qualora rinunci alla Posnania, è tedesca tutta, e perciò la sua politica sarà tedesca.

La Prussia infine, coll'avanzata sua civiltà, ottenne il vero primato. L'Austria conservando da secoli un sistema d'oscurantismo, ha combattuto la ragione. Da lei furono banditi i pensieri, gli scrittori tedeschi; ce ne duole, ma uno Stato tenuto in tale tutela non può nell'emanciparsi mettersi ad un tratto alla testa dell' intera Germania.

Il *Débats* del 6 corrente, lamentando come sarebbe doloroso per la Francia che perdesse le eventualità di pacifica grandezza che le porge presentemente lo stato dell'Europa, si apre la via alle seguenti considerazioni intorno all'attuale rigenerazione dell'Italia ed alla probabile vicina ricostituzione della Polonia.

« Un gran fatto, e già quasi compiuto, è senza fallo la partecipazione dell'Ungheria negli affari politici dell'Europa. Poichè se l'Austria liberale potesse ancora aver la mania ch'ebbe l'Austria dispotica, di signoreggiare l'Italia, non ne potrebbe venir a capo che coll'aiuto dell'Ungheria. Ora l'Ungheria sa bene che il suo avvenire non è in Italia. Il suo avvenire è in oriente; ivi deve travolgere l'Austria con sè, se giunge a dare le sue inspirazioni all'Austria, inspirazioni per altra parte, che non saranno nuove per l'Austria, e ch'essa riconoscerà agevolmente come quelle che volevano darle i grand'uomini del secolo XVIII, il principe Eugenio in prima, che credeva che l'interesse dell'Austria era sul Danubio, e Giuseppe II, che infine del secolo scorso continuava la tradizione del principe Eugenio, ma non sapeva giustificarla colla vittoria. L'Austria ebbe a volta a volta due possessioni che l'ingannarono e fuorviarono: i Paesi Bassi, che erano causa che fosse in perpetuo contrasto colla Francia e contro l'indole nazionale dei Belgi. Essa se n'è corretta e si levò l'ingombro dei Paesi Bassi nel 1814. L'altra possessione che non fu meno malaugurata per l'Austria e non la mise meno per una falsa strada, è l'Italia. Ivi pure aveva a lottare contro la Francia per una parte e contro il genio italiano per l'altra. Noi speriamo che l'Austria liberale riconoscerà il suo errore in Italia, come l'aveva riconosciuto nei Paesi Bassi. Noi siamo convinti soprattutto, che l'Austria inspirata dall'Ungheria comprenderà che il suo avvenire non era e non è in Italia: è in oriente.

Ecco alcuno degli effetti che attendiamo dall' avvenimento politico dell'Ungheria: esso rimette l'Austria nella buona strada, aiuta il risorgimento italiano, e prepara la risurrezione della nazionalità polacca. Tra il panslavismo moscovita e il maggiarismo ungaro non v'è complicità possibile contro la Polonia. La Polonia è per l'Ungheria una sorella ch'essa ha sempre rimpianta e che vedrà rivivere con gioia.

Se l'Ungheria, nel suo avvenimento politico doveva risuscitar solamente sotto la forma di *maggiarismo*, noi non ce ne rallegreremo che mediocremente. Noi facciamo gran caso delle nazionalità; ma principalmente di quelle che sono consentanee ai loro tempi. Questo è ciò che fa l'Ungheria dopo la sua entrata nella carriera: essa va di conserva col secolo. Essa è *maggiara* pel suo amor patrio, per la generosità de' suoi sentimenti, e per l'odio dell'oppressione: ma essa non vuol rimaner *maggiara* nelle istituzioni e nelle leggi. La vecchia costituzione feudale dell'Ungheria, che durava da sei secoli, fu atterrata in un colpo. L'Ungheria ebbe la sua notte de' 4 agosto e la nobiltà rinunziò essa stessa a' suoi privilegii: abolizione delle leggi che regolavano la condizione dei contadini e ne formavano una classe distinta: non più caste: eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge: ecco i principii che l'Ungheria proclamò nella camera dei magnati e nella camera dei deputati: ecco il principio delle leggi che saranno fatte in una nuova dieta. Questa non si radunerà più a Presburgo, in questa fittizia capitale che la vicinanza di Vienna sola aveva elevata a quel grado. La nuova dieta si riunirà a Pest-Buda, cioè in piena Ungheria. L'influenza delle capitali è uno dei tratti caratteristici delle società e rivoluzioni moderne. L'Ungheria vuol dunque altresì avere la sua gran capitale, centro d'azione. Essa ripudia Presburgo come una favorita austriaca e si trasporta a Pest-Buda.

Noi abbiamo spiegato la felice influenza che gli eventi dell'Ungheria devono avere sulla ricostituzione della nazionalità italiana. V'ha egli bisogno di mostrar l'influenza che la nazionalità italiana deve esercitare sul ristabilimento della Polonia? Chi non vede che la Polonia restava un cadavere nella sua tomba, solo perchè la lapide di pietra di questa tomba era suggellata dalle mani delle tre potenze? Ecco ora la mano dell'autocrata, la quale non può più impedire che s'alzi la lapide. Occupata in Italia, occupata nel suo proprio impero, l'Austria non può più impedir la Polonia di rivivere. La mano della Prussia, quest'altra guardiana della sepoltura polacca, si ritirò essa pure. Le popolazioni dell'Austria e della Prussia furono sempre commosse dal martirio della Polonia, ed ora che hanno una voce ed una potenza politica, esse confortano il martire a levarsi dal suo letto tormentoso. Diventano liberatori della Polonia coloro che erano stati disegnati suoi carnefici. A Berlino il popolo, fatta appena la rivoluzione, volle la liberazione dei prigionieri polacchi. I primi momenti di libertà furono così impiegati nella giustizia e nella generosità. Questa liberazione dei condannati polacchi a Berlino è simbolo e presagio della liberazione della Polonia.

E non credasi che qui non si tratti che di una inspirazione di generosità popolare: noi troviamo in un giornale tedesco un articolo sotto questo titolo: *La rivoluzione Prussiana e la Russia*. L'idea fondamentale di questo articolo è che la rivoluzione prussiana fu fatta specialmente contro la Russia. La Russia, vi si dice, dominava a Berlino: essa aveva dei partigiani pagati nel palazzo del re: la rivoluzione distrusse quest' influenza fatale. La Russia, dicesi ancora, aveva un'azione sull'Alemagna per la Polonia, morale per causa della complicità della divisione, materiale per causa della contiguità dei territorii. Al tempo stesso l'oppressione della libertà in Alemagna era per la Russia la guarentigia della sottomissione della Polonia. E così per la Polonia la Russia teneva l'Alemagna nello sgomento; e per l'Alemagna teneva la Polonia in ischiavitù. Le due catene erano ribadite insieme e furono spezzate ad un tempo. Ristabilir la Polonia è allontanar la Russia dall'Alemagna: è consolidar la libertà in Alemagna. L'indipendenza dell'Alemagna, la libertà dell'Alemagna, l'allontanamento della Russia oltre il Dnieper e la Duna, tre idee strettamente collegate l'una all'altra, di cui la rivoluzione di Berlino mostrò il legame; e la liberazione di Varsavia deve stringere e raffermare il nodo.

Togliamo alla *Revue des Deux Mondes* alcune osservazioni sullo stato attuale delle francesi finanze.

Le angustie si fanno ogni dì più intollerabili pel commercio parigino; le rendite ribassano di continuo alla borsa; le operazioni commerciali si sospendono; gli ordinarii negoziatori delle medesime scompariscono o soccombono; le officine si chiudono; la consumazione languisce o si spegne. La causa del male è semplice e patente: pur troppo non è così dei rimedii.

La causa del male è la insufficienza del capitale reale, appena che si dilegua il capitale fittizio creato dal credito. La difficoltà consiste adunque nel trovare, nel raggiungere questo capitale che ostinasi a fuggire. In tempi nei quali la necessità del *capitale*, di questo grande elemento delle industrie umane, è con ogni studio diminuita e rinnegata ad esclusiva gloria del *lavoro*, non sarà forse inutile lezione questa, di dover dolorosamente sentire gli effetti di questa sua mancanza, di dover sentirli nei primordii stessi delle esperienze sociali che si preparano in onore del solo lavoro. Il governo ha largamente fatto uso de' suoi poteri dittatorii per porre riparo alla mancanza del danaro. Egli ha dato un corso obbligatorio ai biglietti della banca di Francia: egli ha sottomessi i *buoni* dell'erario alle stesse condizioni che regolano i libretti delle casse di risparmio, cioè ne differì il pagamento: egli ha aumentate quasi di una metà le contribuzioni dirette: egli ha messo sessanta milioni a disposizione dei banchi della capitale e dei dipartimenti: egli prese a prestito dall' Inghilterra il sistema dei *warrants*, aprendo ai negozianti dei luoghi di deposito per le loro mercanzie, onde i certificati di tali depositi rilasciati dall'amministrazione doganale circolassero per via di *girata* nel commercio. Recentemente ancora egli diede un corso obbligatorio ai biglietti delle banche dipartimentali, limitando però per ciascuna tale privilegio alla circoscrizione del rispettivo dipartimento.

Non si può negare che la maggior parte di queste misure danno prova di vera attività e di buon volere; ma infelicemente non sono abbastanza maturate ed abbastanza efficaci.

Così il sistema dei *warrants* ebbe bensì per effetto di creare dei pegni, delle guarentigie che permettono di prestare direttamente dietro il certificato di consegna; ma non basta aver creato il pegno; bisognerebbe ancora poter creare il mutuante; ed i banchi nazionali non sono abbastanza provvisti di numerario per poter fare dei rilevanti prestiti su questa nuova specie di garanzie. È il danaro che manca; e rompere l'unità monetaria col dare in un dipartimento corso obbligatorio ad una moneta che non è riconosciuta per tale nel dipartimento vicino, non aumenta il numerario: e finora col corso forzato dei biglietti delle banche dipartimentali nulla si è ottenuto di meglio.

Inoltre il ministro delle finanze è oppresso da bisogni tali, che lo costringono di pensar piuttosto al più urgente che non al più essenziale. Vi sono dei pesi quotidiani che gravitano terribilmente sull'erario: l'erario ha dovuto surrogarsi alla industria privata per alimentare una popolazione sprovvista di lavoro, la cui schiera va ognor crescendo di numero. Quest'ozio forzato delle moltitudini raddoppia, per così dire, il peso col quale ella gravita su tutte le questioni politiche. Il paese senza dubbio si assuefferà a veder l'operaio regolarmente impiegato lasciar il lavoro per intervenire a giorno ed ora fissata negli atti ordinarii della vita del cittadino. Il paese non avrà, noi speriamo, a lagnarsi del concorso di tutti i suoi figli, quando tutti si pieghino a compiere ai loro doveri secondo regole prescritte e con ordine rispettate: ma, è inutile il tacerlo, il paese s'inquieta, ed a buon dritto, vedendo queste masse oziose condurre giornalmente ancor oggi un trionfo che esse ingrandiscono a forza di esaltarlo. Questo trionfo, che divenne il trionfo della Francia intiera, esse si avvezzano troppo a considerarlo come loro esclusiva proprietà. Esse, così facendo, mostrano di non avere una giusta idea degli incontestabili loro diritti. Esse li esagerano a segno di contestare quelli degli altri. Tuttavia nell'intimo cuore delle più profonde masse vi sono, ne siam certi, degli spiriti naturalmente giusti, e capaci di raddirizzare questa traviata direzione. Noi vediamo con particolare soddisfazione i savii redattori dell'*Atelier* dirigere ai proprii camerata dei consigli, l'autorità dei quali a nessuno è dato di raggiungere. È a loro soprattutto, è ai coscienziosi nostri operai dotati di retto sentire, che tocca di predicare la libertà della stampa e la libertà della discussione; è a loro che l'una e l'altra recheranno maggiore vantaggio.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Se non siamo male informati, fra pochi giorni saranno mobilizzati tutti i nostri depositi di fanteria e di cavalleria, e trasportati nel Lombardo-Veneto, e quello delle Guardie andrà di stanza a Piacenza.

TRIESTE. — Lettere da Trieste portano, dietro le corrispondenze di Vienna, che l'imperator d'Austria ha espresso che *non vuol far versare altro sangue inutilmente*, e che manderà in Italia il conte di Colloredo per negoziare una convenzione o trattato di pace.

— Ci scrivono da Gorizia il 3 corrente. — Sono in marcia per qui tre reggimenti (*questo è tuttociò che dell'armata austriaca vi è di disponibile*) destinati a guardare i *confini*, cioè la sinistra sponda dell'Isonzo.

— L'idea di riconquistare il Lombardo-Veneto l'hanno già messa via. Gorizia è quietissima, quantunque siamo qui affatto senza militari, giacchè *tre quarti* della popolazione essendo *nobile*, regna qui un grande attaccamento per l'antico ordine di cose. (*Il Libero Italiano*).

FRANCIA. -- Il governo ha pubblicato quest'oggi un decreto, che autorizza lo sgravamento dei contribuenti che non sono in istato di sopportare la contribuzione straordinaria di 45 centesimi. Noi non possiamo che applaudire ai sentimenti che hanno inspirato questo decreto. Egli è certo che la proprietà è già aggravata di oneri fortissimi, e che i proprietarii delle campagne principalmente avrebbero avuta molta pena a pagare il supplemento d'imposta che si stava per esigere da loro. Ma non vuolsi dissimulare il risultato di questo provvedimento sotto l'aspetto finanziero. In luogo di 200 milioni che doveva fruttare l'imposta di 45 centesimi, non se ne ricaveranno al più che 100. Resta pertanto a sapersi come il governo potrà supplire a questo *deficit*, su risorse che gli erano senza dubbio necessarie per sopperire alle spese dello Stato.

(*Constitutionnel*)

RUSSIA. — Il *Courrier de Lyon* ha ricevuto da una corrispondenza di Berlino, colla data dei 2 aprile, una notizia assai importante.

Un corriere russo recò in questa capitale un *memorandum*, in cui l'imperatore Niccolò manifesta la ferma volontà di restar neutrale in ciò che riguarda le quistioni sollevate nell'Europa occidentale. Questo monarca dichiara che s'adoprerà a tutt'uomo per mantener la pace, ma che respingerà tutti gli attacchi diretti contro l'integrità dell'impero russo, e che, coll'aiuto di Dio, metterà tutto in opera per reprimere i tentativi anarchici de' suoi nemici.

— L'imperator Niccolò ha indirizzato alle sue truppe un proclama, che si fa notare per la sua violenza affatto cosacca.

« Dopo una lunga e felice pace l'Europa occidentale si vide agitata da turbolenze che minacciano di atterrare i poteri legali ed ogni ordine sociale. Dopo essere scoppiate in Francia, l'anarchia e la rivolta si propagarono nella vicina Alemagna; e questo torrente devastatore, spandendosi con un' impetuosità crescente in proporzione della debolezza dei governi, finì col giungere agli Stati austriaci e prussiani, *nostri alleati*. Ora l'audacia non avendo più limiti, minaccia altresì nel suo delirio la nostra Russia, che Dio ci ha affidata. Ma non verrà fatto; giusta il santo esempio de' nostri predecessori ortodossi, noi siamo presti, invocato l'aiuto dell'onnipossente Iddio, a combattere i nostri nemici dovunque si presenteranno; e senza far caso d'alcun sacrifizio, noi proteggeremo, in un indissolubile accordo colla santa nostra Russia, l'onore dei nostri Russi e l'inviolabilità delle nostre frontiere. Noi siamo convinti che ogni Russo risponderà con gioia alla chiamata dell'imperatore: che la nostra antica divisa per la religione, il czar e la patria ci mostrerà oggi ancora il cammino della vittoria, e allora nel sentimento di una rispettosa gratitudine, come oggi nel sentimento di una santa confidenza nel Signore, noi manderemo insieme questo grido; *Dio è con noi!* Riconoscetelo voi, pagani, e *inchinatevi*, chè Dio è con noi ».

Non più tardi di domani daremo la traduzione di un importante proclama del Feld-Maresciallo Welden.

MONTECHIARO D'ASTI.

Appena avuta notizia in questo borgo che S. M. Carlo Alberto nostro sovrano partiva colla sua armata in soccorso ai fratelli di Lombardia, le principali donne della parrocchia di S. Bartolomeo non indugiarono a mettere S. M. e l'esercito sotto la protezione del miracoloso loro martire guerriero, S. Nazario: pregarono pertanto il zelante arciprete di quella parrocchia, D. Aluffi, degno modello de' parroci italiani, che unito coll'amato suo clero celebrasse una solenne novena in onore di detto Martire per ottenere dal sommo Iddio benedizioni e coraggio al Re ed all'armata.

Accetti il Signore i caldi voti di questi divoti figli di S.

Presso la Libreria
VEDOVA REVIGLIO E FIGLI
in Doragrossa

DEL DIRITTO DI AVVOC
INNANZI LA CORTE DI CASSAZIONE
Parere dell'Avvocato
C. GAZZERA.

RETTIFICAZIONE.

Nell'art. di ieri — sulla stampa — f. 1. c. 3. l. 50. leggi *non* per *ora*. — Premettasi all'ultimo periodo *quantunque breve quell'articolo* ecc.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli

Anno I. Torino, Mercoledì 12 Aprile 1848. Nº 91

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 11 aprile.

OPINIONI DEGLI AUSTRIACI SULL'ITALIA.

Il brano seguente fa parte di un bullettino officiale pubblicato ad Inspruk dal luogotenente feld-maresciallo Welden, in data del 3 aprile. In esso invitansi i Tirolesi tedeschi ad unirsi e muovere sull'Italia. Dopo aver messo in campo varie ragioni che gli fanno sperare la vittoria, il luogotenente feld-maresciallo termina con queste notabili parole:

« Anche nell'interno (dell'Italia) LE OPINIONI SONO DIVISE. La riproclamata repubblica di S. Marco non va d'accordo con quella nuovamente stabilitasi in Lombardia, nè d'opinioni, nè d'interessi; e la così detta *Spada d'Italia*, questo Re del Piemonte, alle cui spalle già si forma la repubblica di Genova, come potrà in mezzo a tali opinioni e a tali interessi andar d'accordo colla repubblica Lombarda? Deh, che questi interessi de' nostri nemici, affatto DIVISI E TRA DI LORO RIPUGNANTI, valgano a vie meglio spingerci all'unione, e legar solo più strettamente così i popoli come gli Stati e i loro capi!

WELDEN, *luogotenente feld-maresciallo.*

(*Dal supplemento straordinario della gazzetta universale d'Augusta*, 5 *aprile*).

Meditino bene gl'Italiani queste parole: le meditino sopra tutto i consigliatori dello sminuzzamento dell'Italia, i fautori indiretti delle repubblichette italiane. Essi trovansi perfettamente d'accordo coi nemici dell'Italia! Essi danno nella rete, in cui l'Austria attende gl'Italiani: essi pugnano cogli austriaci! Noi lo predicammo un mese fa, all'annunzio della repubblica francese; lo ripetemmo poscia ogni volta che la nostra franca parola credemmo in qualche modo utile alla causa italiana. Ma ora i nemici del nostro nome ci tolgono anche questa cura. Essi dicono altamente che sperano nelle nostre divisioni: menzionano la repubblica di Venezia fatta, quella di Lombardia probabile, quella di Genova possibile, e batton le mani a questa speranza! Vogliono e domandano l'UNIONE PER LORO; perchè la sanno sola àncora di salute: a noi vogliono lasciare le discordie, perchè le sanno stromento d'inevitabile rovina. Ecco la loro politica! Nè sono uomini di poco conto, nè sono giornali o mal informati o corrivi quei che pubblicano siffatte speranze: sono personaggi eminenti dell'Austria, sono uomini che hanno sicuramente corrispondenze in Italia; che spiano il movimento dell'opinione pubblica; che andranno in giubilo al leggere certi fogli italiani i quali tanto fedelmente rappresentano i loro concetti. E che? La benda dagli occhi non è ancora strappata? Sarà insegnamento inutile la storia italiana? Aspetteremo noi le lezioni dai nostri nemici? Ebbene: essi ce le hanno date: essi ci dicono chiaramente *dividetevi, sminuzzatevi, indebolitevi, noi non chiediamo altro.*

Torniamo a pregare gl'Italiani di meditare seriamente le parole del feld-maresciallo austriaco.

LA DIREZIONE.

* * *

DELLE INFLUENZE NELLE ELEZIONI.

La prorogazione del convocamento delle Camere, resa senza pericolo dopo il felice esito dei fatti di Savoia, e fatta quindi più secura dal successo che comincia a risplendere sulle nostre armi in Lombardia, viene ora a concedere un opportuno respiro all'ansia delle elezioni, ed a salvarle dagli inconvenienti della precipitazione, e dall'impeto delle propensioni ed avversioni politiche ora per la prima volta svegliate e commosse nella nostra patria.

In questo primo agitarsi tra noi della vitalità politica, tutte le passioni, le simpatie, gli odii, le vendette, tutte le velleità, e tutte le ambizioni entrano in lotta e cercano soverchiarsi a vincenda. Se in molti ragiona l'amor di patria, in altri parlano forse più forte ancora l'amore di parte ed i privati affetti. Molti col concorso dei loro lumi, e dei loro suffragi mirano certo al bene della nazione, od almeno alla prevalenza dei loro principii politici, ma altri non pochi nel voler prendere parte alle elezioni ed al parlamento, indifferenti nell'intimo allo sviluppo delle istituzioni costituzionali, non agognano che al trionfo dei proprii appetiti e dei proprii interessi. Perciò se per un canto si veggono sorgere le nobili e generose ambizioni, e col desiderio di far prevalere le migliori intenzioni, porsarsi a guisa di candidati le individualità più modeste, se ogni giorno un programma vestito delle foggie più subbiettive viene a presentare i titoli che ciascuno crede di avere alla stima ed alla confidenza pubblica, veggiamo parimenti rimescolarsi e venire a galla le pretensioni le più svergognate e le basse gelosie, e le invidie le più nascoste e le più codarde.

Il quale sconcio, secondo noi, suol farsi meno sentire nelle capitali perchè quivi la coltura è maggiore, e più grande è la larghezza delle relazioni sociali, e dove pur anco v'ha una più grande facilità di scoprire e di sventare i raggiri, laddove nelle provincie, e soprattutto nelle campagne, le invidie, i personali riguardi e le abbiettezze d'ogni maniera hanno maggior pascolo e spiegano una attività che cresce in ragione composta per una parte della scaltrezza, e degli abbindolamenti delle persone che hanno qualche influenza sulle elezioni, e per l'altra delle scarse cognizioni o della non curanza delle strettezze nel maggior numero degli elettori.

Nelle accennate località, bisogna pur riconoscerlo, chi esercita l'influenza sullo spirito degli elettori, e determina i loro voti, sono per lo più i parroci, i sacerdoti, i sindaci, i medici, i notai, i farmacisti, i misuratori, ed i segretarii comunali.

Non parlando per ora delle altre influenze, ci stringeremo a notare che l'influenza più estesa, ed ove sia guidata da pravi disegni, la più pericolosa di tutte è quella che esercitano i segretarii comunali.

Crediamo che senza confondere nella severità delle nostre osservazioni, tutta la classe di questi impiegati, tra cui noi ci affrettiamo di riconoscere onorevoli eccezioni, sia un far atto di buona cittadinanza lo scuotere l'opinione pubblica intorno alla necessità di rimediare ad una sorgente di molti abusi, resi ora più sensibili e conseguenti nelle operazioni elettorali.

È noto che i segretarii comunali riuniscono anche per la maggior parte l'esercizio del notariato, e che essi per cagione dei contratti che trattano e conchiudono, delle anticipazioni dei diritti d'insinuazione, per le somministranze di danaro o di derrate, che talvolta forniscono ai loro clienti, sono in continuo e giornaliero contatto colla massa di quelli fra gli elettori che pagano un minor censo, i quali sono i più numerosi, e che, o come bisognevoli dei consigli, o delle agevolezze dei loro creditori, trovansi quasi sempre costretti a subirne la volontà. Il male diventa maggiore quando, come avviene talora, questi funzionarii sono segretarii di parecchie comunità, cosicchè la sfera dei loro rapporti e della loro influenza si allarga sempre più, e può esser meno contrastata. Nissuno può farsi un'idea dei bisogni e dei timori, per cui ancora oggidì una gran parte dei nostri abitanti dei villaggi si stima, e trovasi in effetto vincolata verso i segretarii comunali, e per le parti che possano avere con essi nell'amministrazione dei dazii di consumo, se commercianti, e nelle cose spettanti alla leva militare, e nelle esigenze dei catastri, e nelle materie di polizia, e nelle direzioni ed aiuti che da essi richiedono pei loro contratti e per le loro liti.

A questi così numerosi e svariati mezzi d'influenza si aggiunge ancora ciò, che ben soventi accade, essere cioè i segretarii comunali, gli agenti od almeno i corrispondenti dei più ricchi possidenti della contrada, oppure di quelli che nelle città sono insigniti di qualche carica. Essi allora si valgono della loro influenza od a profitto proprio, od a vantaggio di coloro di cui a forza di servilità hanno mercato il favore e la protezione, guidando le elezioni a seconda delle loro volontà o suggestioni. Non pare a prima giunta credibile, ma per chi conosce alcun poco come sono condotti gli affari dei paesi, ella è pur cosa evidente che se vi è scomparsa la feudalità di diritto, continua tuttavia ad esistere una feudalità di fatto, la quale raccoglie intorno ai ricchi ed ai potenti per mezzo di questi loro agenti una clientela compiutamente ligia ai loro desiderii.

La nuova legge municipale che trasforma i segretarii comunali in semplici impiegati dei sindaci e che trasmette nei conservatori del censo le più importanti attribuzioni che finora venivano esercitate da quelli, porrà, giova sperarlo, efficace rimedio ad uno stato cotanto permaloso di cose che sottopone le popolazioni delle campagne agli intrighi ed alla privazione delle più oneste libertà.

E questo è tale argomento che, prendendo le Camere a riformare quella legge comunale sopra i principii poscia proclamati dallo Statuto, dovrà essere oggetto delle più serie loro deliberazioni, poichè da esse dipenderà in sostanza la liberazione delle popolazioni meno istrutte e più uncinate dal dispotismo di questi tirannelli a bazzette.

Neppure vogliamo arrestarci ad osservare che i mali cagionati da questa specie di patronato s'ingigantirebbero d'assai qualora i segretarii comunali potessero essere eletti a deputati, poichè allora le arti che ora possono usare per guidare a loro posta le elezioni, con molta maggior intensità userebbero per procacciarsi l'onore e la potenza della deputazione.

Ma per buona sorte questa velleità neppure è loro consentita dalla legge elettorale, la quale all'art. 98 esclude dall'eligibilità tutti gl'impiegati stipendiati dell'ordine amministrativo che esercitano un impiego di grado inferiore a quello d'intendente generale. Ora nei segretarii comunali si verifica certamente una tale inferiorità, e non varrebbe in loro favore addurre che i loro stipendi sono ad essi corrisposti dai comuni e non dall'erario, perchè la legge non fa alcuna distinzione, e d'altronde sussiste sempre la ragione per cui questa esclusione, dettata unicamente sotto l'impressione dei casi dell'ultimo ministero francese, mira a rimovere dalla camera gl'impiegati dell'ordine amministrativo che sono nella totale dipendenza del Ministro; ragione che fece espressamente escludere persino gl'intendenti generali, gl'intendenti, ed i consiglieri d'intendenza che sono nell'attività delle loro funzioni, perchè appunto tra queste v'ha quella di preparare e di regolare le elezioni.

Che se pure vi fosse taluno così generoso, o sì stranamente ambizioso da rinunciare al proprio impiego per acquistare l'eligibilità, allora egli non dimenticherà senza dubbio di dover fare una tale rinuncia prima delle elezioni, poichè la legge prescrivendo che gl'impiegati dell'ordine amministrativo non possano essere eletti, esclude affatto l'idea d'ogni loro candidatura finchè tale impossibilità non si trovi rimossa.

Nell'ora prorogata convocazione del parlamento, si è adunque dato più largo e libero sfogo così ai buoni, come ai perversi riflessi. Le cabale già sopite possono risvegliarsi, altre nuove possono sorgere. Crediamo util cosa il metter in guardia i comitati elettorali, e gli elettori massime delle campagne dai raggiri, e dai calcoli dei segretari comunali. — Il diritto di sovranità che il popolo esercita, eleggendo i suoi rappresentanti, è ufficio di eminente libertà. Conviene dunque che chi si accosta alle elezioni, sia emancipato affatto da ogni influenza, anche la più inveterata. Così solamente le nostre riforme politiche potranno purgare la nazione dalla scabbia che finora la travagliò nella parte più vitale e numerosa delle popolazioni specialmente agricole, sforzandole a vivere, se non dappertutto, in molti luoghi certamente avvilite e sottomesse alle influenze dei segretari comunali, i quali, o per proprio conto, o per conto de' maggiorenti, di cui si facevano stromenti, confiscavano le volontà e la libertà dei cittadini.

La maggior istruzione educativa del popolo, la consolidazione ed il perfezionamento delle liberali istituzioni, le leggi che le camere più tardi delibereranno per disciplinare e correggere le funzioni dei segretari comunali che, come i giudici, hanno una azione immediata sulle intelligenze, sugli averi, e sulle tendenze e sulla moralità delle classi più minute, la maggior importanza e la dignità, a cui esse sono chiamate dal nuovo ordine politico, tutto ciò gioverà grandemente a riscattare il popolo da questa ignobile dipendenza, al cospetto della quale non vi può essere vera libertà interna, nè nazionale perfezionamento. Allora soltanto non avremo più a temere che sorga un altro Foscolo a rinfacciare all'Italia *i suoi mille signori e la più vil sua plebe.*

* * *

Se vi è cosa oramai riconosciuta impossibile ai tempi nostri, si è quella di ricercare colle leggi dell'ordinario raziocinio lo scioglimento probabile delle colossali vicende, da cui tutta è sconvolta l'Europa. Non trattasi già d'indovinare se avranno trionfo definitivo i principii assolutamente democratici, od i temperati monarchici, ma bensì di sapere se veramente le antiche basi della società debbano del tutto mutarsi; sapere se quelle che debbono sottentrarvi sieno veramente il sunto reale delle lunghe meditazioni dell'intelletto e dei progressi dell'incivilimento, o soltanto accidentali delirii dell'umana natura, che mal piegandosi a quel destino che la condannò al soffrire, convulsivamente, cerchi sottrarvisi.

Al tempo il gran problema.

Slanciasi intanto prima e generosa la Francia allo esperimento; ma guai a quei popoli ciechi abbastanza per lasciarsi trascinare ad imitarla prima che l'arduo problema venga sciolto.

Benchè simultanei, non converrebbe però credere identici i moti di Germania con quelli di Francia, ove l'elemento sociale prepondera di gran lunga a quello della nazionalità; meno poi ancora converrebbe ciò pensare di quelli d'Italia, perchè a questi s'aggiunge e la necessità dell'indipendenza, ed il bisogno di vendicare gl'insulti della più antica e più iniqua schiavitù, per cui da dieci secoli si è vista cancellata dal novero delle nazioni.

Non è dubbio che la questione principale per l'Italia sia quella di sottrarsi dal dominio straniero, perchè le questioni territoriali, quelle intorno ai suoi reggimenti politici, da quella sola dipendono; ond'è errore grandissimo quello di molti i quali non vedono nella questione, che s'agita nei campi della Lombardia, che la sola questione lombarda, giacchè là s'agita tutta la causa italiana: poichè se l'Austria col fatto dominava solamente la Lombardia, non è dubbio che colla triste sua influenza ritenesse in una ignobile sudditanza tutti i principi della penisola. La necessità di questa indipendenza è tanta, che io penso poter essere conceduto l'accertare, che qualunque siano per essere gli accidenti dell'avvenire, l'Italia sarà per sempre redenta e sottratta al dominio straniero; il prezzo, i mezzi di questa redenzione stanno racchiusi nell'urna del destino, nè temerario imprenderò a interpretarli; ma basti la certezza inconcussa, inesorabile, che Italia sarà liberata. In quanto a ciò che riguarda ai suoi futuri ordinamenti politici, questo, direi, è cosa secondaria: sia libera, e poi il senno italiano, quel senno che seppe dettare le leggi al mondo, non fallirà; esso non dimenticherà probabilmente, che le tirannidi della democrazia sono sovente peggiori di quelle dell'assolutismo, e che se il gran problema del governarsi non è sciolto ancora, le monarchie temperate sono quelle almeno, che nella condizione delle età presenti più s'avvicinano al suo scioglimento.

Ben so essere tali i quali già vedono, ricomposta la nazionalità germanica, scendere l'Austria minacciosa, e audace chiedere ragione dei suoi diritti; certo mi duole frenarmi dal rispondere; e venga pur essa: venti milioni di popoli hanno giurato di essere liberi da ogni dominio straniero, ed han temprato il loro ferro dove lo temprarono i loro padri, che hanno acquistato la terra.

Ma non è questa la mia risposta.

Eccola bensì: no, la nazione più savia dell'Europa non vorrà farsi a violare in altri quei diritti stessi, che essa cerca di conquistare per sè: no, essa non vorrà impuntarsi sull'impossibile riacquisto di un dominio, dal quale essa più non riuscirebbe a ricavare un solo obolo di tributo, a vivere sopra una terra, che giurò per la luce del sole che la rischiara, d'inabissarsi piuttosto nei mari che la circondano, che soffrir di nuovo quel abborrito dominio. No, le criminose arti diplomatiche hanno solo creato le ire stupide fra i popoli, trafficandoli e violentandoli a seconda d'ignobili interessi dinastici: ma suonata è l'ora, in cui esse saranno annientate, e già la Polonia e Cracovia e le vittime della Gallizia s'allegrano in questo momento alle tarde lagrime de' due potenti rei; un terzo ne rimane! ma s'abbian per certo:

Che vendetta d'Iddio non teme zuppe.

Oh si sgombri ogni sospetto! no l'Austria non oserà assumere sopra di sè tanti odii, tanto sangue, tanti inutili delitti, ma saggia, convinta come oramai sia d'uopo rispettare i diritti delle nazioni, non varcherà i suoi monti, al di là de' quali essa vedrà mutati gli odii in amore, gl'implacabili suoi nemici chiamarli fratelli, e stender loro la mano amica.

Benevello.

ITALIA.

INTERNO.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ci pervengono ora i particolari sulle mosse del nostro esercito, che precedettero il glorioso fatto d'armi del ponte di Goito: essi serviranno a mettere maggiormente i lettori al fatto di tutte le operazioni militari, alle quali è complemento quanto raccontasi più sotto nella lettera di un valente nostro ufficiale.

BOZZOLO (6 *aprile*) Credo farti cosa grata di indicarti le posizioni occupate dall' esercito nostro in questo giorno che precederà forse di poco quello dello scontro tremendo. Consulta una carta assai dettagliata della Lombardia e sieguimi:

L'avanguardia formata dalla brigata Regina, mezza batteria d'artiglieria, e il reggimento Genova cavalleria accampa a Marcaria; la brigata Aosta con mezza batteria e poca cavalleria a S. Martino dell'Argine.

Il quartier generale principale è a Bozzolo.

Il Corpo di sinistra accampa ad Asola e si distende sul Chiese per guardare Montechiari.

La brigata Bès, che è essenzialmente compromessa, discenderà da Brescia contro le formidabili posizioni di Montechiari, e sarà fiancheggiata dalle legioni lombarde che per la prima volta entrano in linea e coordinano coll'esercito nostro le loro truppe.

La riserva poi è tutta accampata sulla riva sinistra del Po su una linea paralella alla strada che da Piadena conduce a Bozzolo, e tocca i paesi di S Giovanni in Croce, Rivarolo, Castel Didone.

Quest' oggi è giorno d' aspetto per far arrivare in linea le ultime truppe partite dal Piemonte.

Il generale Durando riunirà fra 15 giorni sotto Mantova un esercito di 25,000 uomini e molti pezzi d'artiglieria; ma temo arriverà tardi, giacchè noi ad ogni costo fra 3 o 4 giorni ci batteremo sotto quelle mura.

Dirti qui le intenzioni del nemico non lo saprei, ma pare che accetterà una battaglia decisiva, e se avrà sorte contraria domanderà un'onorata capitolazione ed una ritirata sicura, e non più molestata dall' Italia sollevata.

CASTIGLIONE delle STIVIERE (8 *aprile*). Da Bozzolo, d'onde ti scrissi il 6 aprile, il quartier generale si trasportò ad Asola, e quindi a Castiglione; per chi osserva solo la linea del Mincio occupata dagli Austriaci sul piano naturale di una campagna tattica sembrerebbe questo un movimento in ritirata; ma considerando il piano di campagna sotto il punto strategico e politico, la *punta* su Bozzolo e Marcaria che ti ho descritto pare a me un'operazione eminentemente commendevole e studiata. Strategicamente parlando venivasi con questa punta a minacciare la ritirata su Mantova al corpo austriaco che occupava le pianure formidabili di Montechiari e fu obbligato a ripiegarsi immediatamente; politicamente poi discorrendo, siccome le popolazioni lombarde ardono troppo d' impazienza, un soggiorno più prolungato in Cremona per attendere la concentrazione di tutto l'esercito avrebbe potuto sembrare timidezza o lentezza dal canto nostro; io ignoro se tale sia stata l' intenzione del comandante l'esercito nel fare la punta suddetta. Mà il fatto è che il doppio scopo politico e strategico è stato raggiunto, ed al momento in cui ti scrivo la posizione delle nostre truppe è ammirabile, come il potrai osservare tu stesso dal quadro seguente:

Prima divisione (Darvillars) ha occupato il villaggio di Goito dove sul Mincio trovasi una testa di ponte ed un ponte minato. — Dicesi già che gli Austriaci l'abbiano lasciato.

2.da divisione a destra di quella nei villaggi che l'avvicinano.

3.a divisione a Castiglione, dove trovasi anche il quartier generale ed il quartiere del 2.do corpo (Sonnaz).

4.ta divisione a poca distanza da Peschiera che dicesi perfino evacuata.

5.ta divisione (di riserva) a Castel Goffredo e dintorni.

Sembra che domani tutto l'esercito si concentrerà sul Mincio, il primo corpo lo passerà a Goito e taglierà la ritirata al corpo di Mantova; noi avremo dunque occupata senza spargimento di sangue la posizione centrale tra Mantova e Verona; potremo, secondo gli eventi, distruggere prima l'uno e poi l'altro degli avanzi di Mantova e di Verona. Lode somma a chi ci dirige; il suo dovere può dirsi adempito; non resta più che ai corpi di destra e sinistra, ossia alle truppe di far il loro dovere battendosi arditamente e valorosamente, e la campagna sarà presto terminata. Io intanto osservo questo sito reso celebre nel 1796 e dove Augereau meritossi in appresso il titolo di duca; il villaggio è assai grande, ridente; ma poco pulito ed abitato; giace al sud di una piccola collinetta dalle nostre truppe occupata; domani ascenderò di buon' ora ed osserverò da quella cima a nord-est il lago di Garda che si stende placidamente, e vedrò di là forse le posizioni occupate dal nemico, se pure non è già in piena ritirata; le nostre truppe sono sempre entusiasmate; speriamo pronta e sicura la vittoria. (*Da lettera*).

GOITO (8 *aprile*) — Riceviamo la seguente, ore 6 pomeridiane. Ieri bivaccammo vicino a Goito; stamane alle 8 1|4 cominciammo l'attacco. I Tedeschi eransi posti dietro le mura, ed avevano non so quanti cannoni; si difesero ostinatamente, ed il combattimento finì alle ore 12 circa. Il mio battaglione era in prima linea, ed io fui nelle prime file; eranci a fianco i Bersaglieri che combatterono egregiamente per isforzare l' entrata del borgo di Goito. — Ebbi un soldato morto, il caporale furiere leggermente ferito, ed un soldato cui una palla attraversò il sakò; questi trovavansi vicini a me. Ai primi colpi non provai alcuna emozione; solo mi pose in guardia l'essere una scarica d'artiglieria venuta a rintronare presso di me che colla terza compagnia cacciatori stava dirigendo un fuoco di fila contro il nemico.

Il cav. colonnello La Marmora rimase ferito nel collo; e Macarani maggior comandante nella spalla. Si spera di vederli ambedue fra breve in istato di guarigione. Il cav. Galli della Mantica uffiziale dei Bersaglieri è morto, come pure un altro uffiziale del battaglione Real Navi. Il nostro aiutante maggiore Roggero fu ferito nel braccio; in tutto 5 morti e 30 feriti. Noi riportammo dunque vittoria. Nel fuggire i Tedeschi fecero saltare il ponte del Mincio, per cui non li potemmo inseguire oltre; essi ebbero 30 morti, e non si conosce il numero dei loro feriti. 50 sono prigionieri, e circa 110 Italiani che erano al servizio austriaco, si riunirono a noi.

Da lett. di un Capitano della Brig. Regina.

Abbiamo da Lonato, che l'esercito austriaco, nella breve sua dimora in quel paese, commise orribili cose. Un generale, e vuolsi lo stesso Radetzky, fattesi consegnare le chiavi del cimitero, ne allontanò ogni persona, e vi fece deporre quattro cadaveri d'uomini uccisi di fuoco. Assicurasi esser queste le salme di quattro Milanesi, strascinati quali ostaggi nella ritirata degli austriaci, e si pretende essersi riconosciuto in una di quelle Ercole Durini, cittadino milanese, di nobile lignaggio, fratello di Giuseppe Durini, membro del Governo provvisorio di Milano.

Pare che l'austriaco in Lombardia non tarderà ad essere rinchiuso ne'siti forti e costretto a capitolare. Anzi si pretende che Radetzky abbia ordine da Vienna di venir a patti col Governo provvisorio, e non coi nostri, ai quali egli serba amaro rancore. — La *gazzetta di Augusta* parla anche essa in questo senso; ma troppo tardi!

Il generale Durando, giuniore, è a Milano, e si adopera con alacrità all'ordinamento dei soldati Italiani che, a Cremona segnatamente, hanno senza esitanza parteggiato per la nostra santa causa. Duemila di questi generosi sono a Milano; a quest'ora altri due mila, che trovansi nella medesima condizione, vi debbono essere arrivati.

Quest'oggi, forse, i volontarii napolitani avranno varcato il Po.

Mazzini e due de'suoi più fidi compagni di esilio sono giunti a Milano: la sera del suo arrivo gli fu fatta un'ovazione di molti cittadini; vi arrivò pure Berchet.

(*Gazz. Piem.*)

Il decreto degli 8 aprile 1848, col quale S. M. restituiva a tanti cittadini benemeriti i loro antichi onori e gradi militari, rende pure all' attività del servizio il colonnello Michele Regis da Saluzzo. Pochi possono annoverare tanti anni di onorato servizio, pochi vita più intemerata, fra quelli che le tristi passate politiche vicende allontanarono nel 1821. Egli acquistò tutti i suoi gradi sui campi di battaglia, e guidò molte volte alla vittoria il famoso reggimento il Trentunesimo composto in massima parte di Piemontesi; e nel 1814 riconduceva in patria dalla Francia un battaglione di 830 uomini armati di tutto punto. — Continuò nel servizio sino al 1821; in quell'epoca egli trovavasi colonnello del reggimento di Savoia; promosso ora al grado di generale ed applicato alla divisione militare di Genova, egli potrà ancora provare i sempre vivi suoi sentimenti di patria devozione al governo che sì nobilmente ristoravalo delle passate sventure, al paese che rivede in lui uno de'più generosi e più distinti veterani dell'esercito piemontese.

Ill.mo signor Gerente,

Torino, 11 aprile 1848.

Compiendo all'incarico ricevuto per lettera da parecchi notabili elettori di Strambino, miei compatriotti, io devo pregare la S. V. Ill.ma a voler inserire nel suo pregiato giornale l'articolo ivi contenuto, e che qui le trascrivo. Nella fiducia del favore, ho l'onore di raffermarmi di V. S. Ill.ma

Umil.mo servo
Avv. Faccio.

Risposta di alcuni elettori del collegio di Strambino all'indirizzo del signor Conte Agostino Avogadro Lascaris, pubblicato nel N° 28 del *Messaggiere Torinese*.

« In quel medesimo foglio, nel quale il *Messaggiere*, illuminato dalla propria coscienza, proclama i *miserabili artifizii*, che si vanno praticando per le prossime elezioni, voi (vedete strana coincidenza!) sorgete a pubblicare la vostra candidatura ed a sollecitare in favor vostro i voti degli elettori del collegio di Strambino. »

« Nissuno di noi, ill.mo signor Conte, ha l'onore di conoscervi, e poichè vi dicevate portato alla candidatura dal suffragio di parecchi amici vostri di questo collegio, noi ci demmo a rintracciare informazioni di voi presso i nostri colleghi; ma con vostra buona venia cotesti amici vostri nel collegio di Strambino a noi non fu dato di trovarli, e se alcuno ve n'ha, sinora non ha creduto di assumere pubblicamente il patronato della vostra candidatura. »

« Voi ci ricordate i vostri titoli, e questi sono l'antica nobiltà della stirpe, i servizii che rese all'Italia un vostro maggiore di parte Guelfa, or son cinque secoli, e quelli che le renderanno i figli vostri nel 1848; vi sappiamo buon grado di queste notizie storiche, ma nella nostra campestre semplicità non vediamo come da questi fatti si debba inferire, che voi siate per essere l'ottimo dei deputati. »

« La nobiltà non è per noi Canavesani titolo di ammessione, come non è di esclusione; ciò che cerchiamo nel nostro rappresentante è il concorso delle virtù morali e cittadine; è lo splendore di un nome onorato dal suffragio universale dei buoni; è il merito personale cerziorato e guarentito da una riputazione a cui nessuno possa contraddire. »

« Questi titoli noi vogliamo supporre, che voi sappiate di averli, e che la sola modestia vi abbia imposto di tacerli; ma non essendo finora la *fama di voi* pervenuta nel nostro circondario, qui la pubblica voce aveva insin dai primi istanti dacchè venne pubblicata la legge elettorale, designato il marchese Roberto d'Azeglio, uno dei sommi luminari dell'era nostra costituzionale, il quale appartiene di diritto a questo collegio.

« Esso sarebbe stato certamente per unanime acclamazione il nostro deputato al parlamento, seppure i *miserabili artifizii* denunciati dal *Messaggiere* non fossero per avventura giunti a soverchiare le intenzioni dei buoni e patriottici elettori di Strambino e d'Azeglio.

« Ora però, poichè la gloria di quella rappresentanza ci venne rapita dallo splendore del senato, noi, che pur possediamo nel collegio oltre a molti ottimi concittadini tre notabilità universitarie, di ciò solo possiamo affidarvi, che conscii del dover nostro e dell'importanza dell'atto che siamo per compiere, procederemo con imparziale giustizia a bilanciare il merito di nuovi candidati, e che, se come speriamo, non si frappongono i *miserabili artifizii* proclamati dal *Messaggiere*, il più degno può già fin d'ora far conto sulla maggioranza dei suffragi del nostro collegio. »

GENOVA (10 *aprile*) — Una staffetta giunta questa mane per tempissimo recò l'invito al bravo generale La Marmora di recarsi a Venezia per organizzarvi le truppe che devono raggiungere l'armata di Lombardia.

NOVI (10 *aprile*) — Ieri in Novi un assembramento di cittadini s'impadronì dei fucili della guardia civica e dimise il sindaco perchè si opponeva a che si facesse la guardia nazionale per quartiere.

Un medico fu provvisoriamente chiamato a fare le funzioni di sindaco.

— Noi disapproviamo altamente questo fatto, e portiamo fiducia che la quieta sarà ristabilita.

COMITATI ELETTORALI

Quando la generosità, il senno e l'amore del vero si trovano non simulati, ma schietti e profondamente impressi nell'animo, allora essi si manifestano in ogni opera, in ogni scritto, in ogni atto della vita, e si manifestano ognora accompagnati da quella semplicità, da quel candore che non si può fingere, perchè carattere riserbato solo alle anime veramente grandi e virtuose.

Quale sia il cavaliere Bon-Compagni, quale egli sia stato in ogni tempo, è universalmente noto; come l'a natura di lui sia trasfusa nella sua circolare che riproduciamo, il lettore lo potrà giudicare da sè. Il *Risorgimento* che, per la nomina del cavaliere Bon-Compagni a ministro dell'istruzione pubblica, si trova privato di così esimio scrittore, si arreca ad onore d'inserire nelle sue colonne uno scritto da lui pubblicato, e in pari tempo felicita il collegio elettorale di Crescentino e Dezana, che potrà mandare un tanto deputato alla camera nazionale.

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI CRESCENTINO E DEZANA.

Concittadini!

Chiamato dalla Maestà del Re all'onore di sedere ne' suoi consigli, vengo a voi per chiedervi l'altro onore di entrare quale vostro deputato nel consesso degli eletti della nazione. Ministro, non crederei poter esercitare utilmente l'ufficio che mi è commesso, se non fossi confortato dalla fiducia de' miei concittadini. Cittadino, sarà sempre mio supremo desiderio cooperare quanto sarà in me all'indipendenza ed alla libertà d'Italia, alla prosperità della patria, alla consolidazione ed al perfezionamento degli ordini costituzionali. Non estraneo al vostro territorio, ma ignoto di persona ai più di voi, è debito mio accennarvi quali siano le massime politiche a cui mi attenni in tutto il corso della mia vita, e che cercherò sempre far prevalere con tutti i mezzi onesti e legali.

L'amore della politica e civile libertà in me è antico quanto i miei primi studii: quella libertà mi è cara perchè la credo necessaria a raggiungere l'altezza dei destini a cui Iddio chiamò la creatura umana: mi è cara perchè la credo condizione essenziale a fondare e ad assicurare in Italia quella indipendenza a cui la nostra come ogni altra nazione ha diritto, a distruggere le radici della dominazione straniera esecrata da tutti i buoni. Quanto mi è cara la libertà civile e politica, altrettanto mi è cara la monarchia costituzionale, la quale credo essere la sola forma di governo che possa assicurarla ai popoli d'Europa.

Finchè la nostra patria fu retta a monarchia assoluta, obbedii alle leggi secondo il debito di cittadino, le applicai secondo il debito di magistrato, senza che mi siano sfuggiti mai o atto o scritto o parola contraria alle dottrine liberali che professava. Scrissi in favore delle libertà costituzionali prima che si presagisse vicina l'epoca in cui fossero per introdursi fra noi. Queste libertà sono risoluto a difendere contro coloro che invocassero le dottrine sulle quali si fonda l'assolutismo: queste sono risoluto a difendere contro coloro che, per favorire alla libertà, volessero introdurre le forme del reggimento repubblicano: queste son risoluto a difendere contro coloro che volessero togliere al principato le prerogative che spettano all'essenza della monarchia costituzionale. Sono profondamente persuaso che niuna libertà è incompatibile con questa forma di reggimento: sono persuaso che questa, meglio che ogni altra, concilia la libertà coll'ordine; sono persuaso che la monarchia costituzionale è la sola forma di reggimento politico che possa assicurare la nazionalità italiana, ed è per ciò, non per mio tornaconto, o per ossequio cortigianesco, che le sono e le sarò sempre devoto. La mia affezione verso la monarchia costituzionale non si separa dalla devozione che professo alla casa di Savoia, italianissima fra tutte le dinastie regali, al Re Carlo Alberto, fondatore magnanimo delle nostre libertà, propugnatore generoso dell'indipendenza italiana.

Avverso ad ogni ipocrisia, ad ogni intolleranza religiosa ad ogni pretensione teocratica, ma persuaso che la religione è primo principio di ogni civiltà e di ogni libertà, mi adoprerò in favore di tutto ciò che può condurre a conoscere, ad amare, a praticare per libera e spontanea persuasione le dottrine e le massime del Cristianesimo. Da lunghi anni dedicato a promuovere i progressi dell'educazione, e più specialmente dell'educazione popolare, servirò d'ora in poi quella causa col nuovo zelo che ispira la speranza ed il desiderio di educare un popolo che sia capace di difendere e degno di usare la libertà. Persuaso che al cospetto di Dio, e al cospetto dei buoni compaiono meritevoli di particolare sollecitudine coloro che vivono diseredati dei vantaggi della fortuna, mi adoprerò in favore di ogni cosa che valga a nobilitare gli animi ed a confortare la vita di coloro che sono collocati nei più umili gradi dell' umano consorzio.

Le massime che professo per intima ed antica persuasione, mi guideranno in tutti gli atti ai quali sarò in grado di aver parte come ministro del re. Chiunque sia in progresso di tempo chiamato a dirigere le sorti dello Stato, propugnerò ogni legge, ogni ordine che conduca al gran fine di assicurare e di svolgere le libertà nazionali, di migliorare le condizioni del popolo, di promuovere la gran causa dell'indipendenza Italiana: ad ogni legge, ad ogni ordine che paresse contrario a quel fine, mi opporrò senza ira e senza odio, ma con irremovibile costanza di proposito. Mi terrò avventurato se nel difendere gl'interessi della nazione avrò occasione di giovare più particolarmente a cotesto circondario Elettorale, già fiorido non tanto per la [illegible] del suolo, quanto per la virtù e per l'industria de'suoi abitatori, chiamato ora come tutte le altre parti d'Italia, a nuovi destini dalle nuove libertà. Mi terrò avventurato se sarò in grado di fare che ciascuno di voi senta il beneficio delle libere istituzioni che saranno d'ora in poi sacro e prezioso retaggio della nostra nazione.

Torino, aprile 1848.

Cav. Bon-Compagni.

CIRCOLARE AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI SALUSSOLA (1).

Concittadini!

Mosso dal desiderio de' miei Compaesani, e nel tempo istesso dal nobile scopo di consecrare alla patria i mezzi dell'opera mia, io mi proponeva alla candidatura del collegio elettorale, a cui appartiene Masserano, mia terra natale, ai vostri suffragi, o concittadini!

---

(1) Collegio elettorale 164 composto dei mandamenti di Salussola, Cavaglià, Masserano.

Parecchi di voi voleste cortesi visitarmi nella mia casa; e quali in persona, e quali altri co' scritti mi profferiste sì ampia e sì spontanea adesione, che invero io ne fui profondamente commosso, e vi fo' qui sacramento della mia più viva riconoscenza.

Voi con quella generosa fierezza, che è significazione di un popolo colto, e di magnanimi sensi, desideraste da me una palese dichiarazione di que' principii, che avrei sostenuto e promosso, se chiamato dal pubblico voto a far parte della rappresentanza nazionale.

È giusta, sì lo ripeto, è giusta la vostra domanda. Ogni elettore ha diritto di avere non meno l'esatta e precisa conoscenza de' principii morali e politici di chi aspira ad essere eletto, quanto nell'aperta e leale sua professione di fede una salda guarentigia de' sacri interessi che gli affida.

E volonteroso io mi vi accingo, perchè io stesso ardentemente desidero di fissare dinanzi agli occhi della nazione, e a' miei, le più fondamentali mie convinzioni.

Sortiti noi dalla cerchia privata, fra cui le infelici condizioni de' tempi ne tenevan ristretti, la storia individuale del nostro passato non ha per sè il corredo di quei fatti patenti, che soli ad un tratto, come un lampo di luce, disvelano in faccia al mondo, e nell'agitarsi della vita pubblica i principii, i disegni, l'indole del cittadino.

Ma fra quei silenzi inosservata quasi a noi stessi ferveva una tacita cospirazione d'animi, di desiderii, d'opere, di speranze.

Io vi rammento, o miei concittadini, quell'invitta fede di tutti i buoni nell'indefinito progresso verso il maggior bene comune; io vi rammento quella costante attività per cui e co' forti e severi studi, e col promovimento di nuove instituzioni, e col consiglio, coll'opera, ciascuno secondo i proprii mezzi e la propria destinazione avvisava al grande evento della nostra morale e politica rigenerazione; io vi rammento quel sublime concetto, e quello sviluppo dell'idea Italiana, che tanta dignità aggiunse agli animi nostri, tanta unità, tanta efficacia ai nostri voleri, tanta potenza all'opera. Ricordategli, o miei concittadini, ed anche fra le sventure e l'onte d'un' Italia serva ed oppressa voi vedrete le glorie d'un' Italia sorgente a nuovi destini!....

Nello svolgersi di cotesti elementi, nella non dubbia manifestazione di quest' operoso concorso di tutti i buoni al grande proposito, vide il magnanimo nostro Re matura la civiltà de' suoi popoli, e quando un' orrenda lotta tra il servaggio e la libertà, tra l'abbiezione e la gloria, tra l'ignavia ed il senno teneva tuttavia insanguinata e fremente gran parte d'Italia, esso colla spontanea e leale promulgazione d'una legge costituzionale ci largiva la libertà, ed anima veramente italiana, sguainando fra poco la terribile spada guardiana dell'Alpi, correva sui campi della Lombardia e della Venezia a guarentirne per sempre, e a proteggerne contro lo straniero, e le mille sue orde barbariche, l'indipendenza.

Già da questi rapidi cenni voi avete compreso, o miei concittadini, qual sia la mia fede umanitaria e politica: essa si riassume in questi semplici termini;

L'unione italiana raffermata e protetta dal gran vessillo di Roma: la più assoluta ne' suoi principii, la maggiore possibile nelle sue divisioni territoriali: la sua forza, la sua potenza: niuna forza, niuna potenza maggiore, che nella monarchia costituzionale: l'indipendenza d'Italia impossibile senza di lei.

La monarchia costituzionale, diss' io: ma una monarchia circondata dalle più ampie e liberali instituzioni: indi que' miglioramenti dello Statuto, che, salvo il franco e leale mantenimento de' suoi principii organici, sono indispensabilmente richiesti dalle esigenze dei tempi. Guai a chi ne recede: guai a chi per tortuose vie ne comprime od affrena il progresso: egli non ama la patria! egli la perde!

Nelle condizioni economiche e sociali, il favore dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, la diffusione dei lumi e della pubblica istruzione: l'equa e giusta ripartizion dei tributi: l'indispensabile riforma dell'estimo territoriale: l'incremento della pubblica prosperità: il vantaggio di tutti, nessun altro sacrifizio giammai del principio individuale, fuor quello che è dal principio collettivo e sociale indispensabilmente richiesto.

Nè avvenga, o miei concittadini, ch' io sia a questo luogo frantéso!

Una potente nazione a noi vicina sta meditando lo scioglimento d'un gran problema sociale: l'organizzazione del lavoro, il miglioramento delle classi povere, e industriali.

Dio protegga il generoso proposito!....... Ma vi son essi conducenti i mezzi? Non veggiamo per Dio, che si decide colla ragion del fatto e coll' imperio della volontà disfrenata e potente un problema che la sola scienza può e debbe definire e risolvere? Non ne saranno indi scossi nelle più intime basi il sacro diritto della proprietà fondiaria, l'industria, l'amore dell'arti belle, le generose virtù, le più sublimi instituzioni dell'ordinamento sociale?

Per somma ventura assai diverse sono le condizioni dell'Italia nostra segnatamente, particolarmente agricola: lasciamo a chi spetta l'arduo assunto, e le conseguenze che ne siano per derivare; io mi restringo a questo principio, che frutto di lunghe meditazioni qui scrivo a norma vostra e mia, e qui consacro:

« Che i veri miglioramenti delle classi povere, come la giusta ed equa distribuzione delle ricchezze, la prosperità dell'industria e de' commercii non saranno l'opera mai di instantanee rivoluzioni sociali, ma il risultamento bensì di lunghe e meditate esperienze, del regolare sviluppo degli ordini universali della scienza, di analoghi e appropriati provvedimenti civili ».

Ultima nell'ordine di queste mie parole, ma prima nel concetto, o miei concittadini, la religione de' nostri padri, quella religione, che Cristo insegnò, che pura e santa come il pensiero di Dio, come l'anima di quell'immortale Pontefice, che fonte prima della nostra politica rigenerazione or siede in Vaticano, sorrideva pur sì serena e sì maestosamente tranquilla alla progrediente civiltà de' popoli, e ne rende sì sublime il trionfo!

Ecco, o miei concittadini, la mia professione di fede: ecco i principii, che sosterrò e difenderò sino all' ultimo mio sospiro.

Torino, 3 aprile 1848.

G. B. Cassinis,
Dottore del Collegio di Leggi.

CIRCOLARE.

Pregiatissimo sig. Elettore del Collegio Elettorale di Pieve.

Prima che il magnanimo nostro re Carlo Alberto innalzasse i suoi sudditi alla inapprezzabile dignità di cittadini, io erami condotto a Firenze con animo di passare buona parte de' miei giorni in quella magnifica città. Se non che la promulgazione dello statuto costituzionale e della legge elettorale (l'uno e l'altra poggiati sopra larghe basi, ed appieno conformi ai principii liberali che ognora manifestai fino dalla mia prima gioventù); cotesta promulgazione, io diceva, m' invogliò di far ritorno a Borgomaro, ove ho il mio domicilio civile e politico. E tanto più di buon grado sonomi a ciò determinato, in quanto che alcuni amici mi confortarono a presentarmi quale candidato alla deputazione dei mandamenti di Pieve e Borgomaro. Laonde non senza trepidazione per il prefisso giorno 17 aprile corrente, io mi presenterò come aspirante a tale insigne candidatura; persuaso che all'officio di deputato sia annessa la più bella, la più desiderabile ambizione che possa nutrire un uomo onesto e indipendente, la generosa ambizione voglio dire di adoperarsi al comun bene, senz'altro rimerito che l'ineffabile gaudio morale ridondante al cuore infiammato di patria carità.

Nel fiore degli anni giovanili, era in mia facoltà il percorrere una splendida carriera militare, alla quale rinunziai per meglio promuovere collo studio e coi viaggi gl'incrementi della mia intellettuale coltura. Io sono ben lungi tuttavia di poter vantare plausibili talenti politici: ma confido almeno che nessuno di buona fede debba revocare in dubbio la sincerità delle mie opinioni e del mio disinteresse. Avendo dimorato assai lungamente nel nativo mio luogo di Borgomaro, è agevole a chicchessia il procurarsi dalle imparziali persone piena contezza dell'esser mio: avvegnachè, nei piccoli paesi, come non possono tenersi celate le tristizie, così spontanea si manifesta la costanza di operare il bene.

Ulteriori parole non aggiungo, o pregiatissimo signore, alieno come fui sempre da qualunque fare che non fosse franco e leale. Io accetterò con animo grato e rispettoso la deputazione, se mi verrà conferita; altrimenti mi rallegrerò che ad altri più degno di me si devolva l'onore di rappresentare in Torino il collegio elettorale di Pieve.

Borgomaro, provincia di Oneglia 7 aprile 1848.

B. Severino Cassio.

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO,

Affinchè la nazione, con un voto libero che sia la vera espressione del poter popolare, possa decidere i futuri destini della patria, il governo provvisorio ha fisso di convocare nel più breve termine possibile una rappresentanza nazionale.

A quest' uopo, avendo riconosciuto che nella gloriosa rigenerazione d'un popolo non si può che fare appello a tutti i cittadini e interrogare il loro voto; e considerando quanto sia necessario uno studio accurato ed una disamina imparziale de' mezzi più acconci a conoscere veramente il voto universale, il governo provvisorio crede opportuno di circondarsi dei lumi di tutti i concittadini e di farsi forte del loro consiglio. Epperò

DETERMINA:

È istituita una Commissione speciale, che senza dimora si occupi a studiare e a proporre un progetto di legge per la convocazione delle assemblee primarie, e circa il modo di riunirle, di raccoglierne e verificarne i voti.

Questa Commissione è presieduta da un commissario del governo provvisorio che possa darle all' uopo degli schiarimenti che avesse a desiderare.

Essa è composta de' seguenti cittadini:

Alessandro Porro, commissario governativo, presidente.

Gioachino Basevi — Paolo Bassi — Giovanni Berchet — Cons. Giuseppe Borghi — Carlo Cattaneo — Avv. Filippo De-Boni — Costantino Mantovani — Gio. Martinengo Villagana — Prete Andrea Merini, preposto di s. Francesco da Paola — Giuseppe Negri — Cons. Pietro Robecchi.

Questa Commissione potrà chiamare nel suo seno altri membri, nominare il proprio segretario, determinar l'ordine delle sedute; le quali, dov'essa lo trovasse opportuno, potranno anche essere pubbliche.

Avrà cura la Commissione che il suo progetto sia pur suscettivo di poter essere adottato anche dagli altri paesi d' Italia che ora si stanno costituendo.

La migliore, la più grande vittoria che avremo ottenuta, sarà quella dell'unità nazionale.

Milano, l'8 aprile 1848.

Casati, *presidente.*

Borromeo — Durini — Litta — Strigelli — Giulini — Beretta — Guerrieri — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Carbonera — Grasselli.

Correnti, *Segretario gen.*

ITALIA LIBERA W. PIO IX!

ALLA DIETA UNGARICA

Prodi Magiari!

Fra i molti prigioni e i feriti che un'assidua pugna di cinque giorni pose nelle nostre mani, sono alcuni nativi del nobile vostro regno.

Noi vi rimandiamo quelli tra loro che appartengono all'ordine ecclesiastico, e perchè le sacre loro persone non devono soggiacere alle leggi della guerra, e perchè vi annuncino la mente nostra di render liberi a voi, senza riscatto e senza cambio, anche gli altri vostri prigioni e feriti.

A tale uopo abbiamo visitato questi ospedali, e facciamo indagare nel deposito dei captivi anco delle vicine città; e adunatili tutti in Pavia o in Cremona, attenderemo che mandiate vostri opportuni commissarii per condurli, con buon ordine e colle cure che il loro stato richiede, su le vaporiere del Po e dell'Adriatico sino al porto di Fiume. Dio li scorga salvi e lieti ai loro focolari! Dio ha voluto che la nostra vittoria li redimesse da una milizia ch'era una servitù.

Testimonii delle tremende angustie che il nostro popolo quasi inerme ha superate, essi vi potranno dire a quali atti d'incredibile crudeltà proruppero in quei giorni i satelliti dell'aulica tirannide. Quando essi vi narreranno dei vecchi, delle donne e degli infanti sbranati e arsi vivi, intenderete da quale abisso di miseria la Provvidenza ci abbia salvati.

Quando vi narreranno che nulladimeno il nostro popolo in mezzo all'ira accolse come fratelli i feriti e i prigionieri, vedrete come egli sia degno dell'amicizia di tutti gli uomini generosi; e abborrirete tanto più la diffidenza e l'odio che le volpi auliche avevano messo tra la vostra nazione e la nostra.

Prodi Ungari! quando nel 28 aprile del 1814, quattro settimane dopo la presa di Parigi, noi liberamente e volontariamente accogliemmo nella nostra città l'esercito austriaco, era a condizione che un principe del sangue di Maria Teresa ci reggesse con governo nostro e indipendente.

In quella vece abbiamo patito trentaquattro anni di perfida oppressione e di depredazione continua. E ciò che più ci affliggeva si era che con indescrivibili artificii, non solo noi, ma tutta la nazione Italica era fatta apparire agli occhi del mondo una stirpe degenere e imbelle. Il sangue di trecento mila nostri combattenti, che nelle guerre francesi aveva rigato i campi di Colberg, di Austerlitz, di Raab, di Valenza, di Cattaro, di Malo-Jaroslavetz, di Bautzen, di Dresda, di Lipsia, di Hanau, di Mantova, fu perduto, perduto per il nostro onore.

Siano grazie a Dio che ci concesse alfine la mitraglia di Palermo e di Milano!

Il nostro popolo si sente ora come un gentiluomo che si è sciolto dalla calunnia con un duello.

Questo popolo vi tende dunque la mano consacrata dalla vittoria e pura di vendetta e di crudeltà. Egli non vi dimanda di violare i doveri che avete verso il vostro re. Egli vi dimanda quella nobile amicizia che negli antichi tempi si annodava anche tra i campioni costretti dal destino a combattersi. Voglia Dio toccare i perversi cuori di coloro che, arbitri delle sorti delle genti, le spingono a vicendevole distruzione!

Sarebbe degno della luce dei tempi che i popoli non traessero più la spada se non nella difesa della terra natale.

Per molti secoli l' Ungheria nella sua lotta con gli Osmanli ebbe al suo destro fianco Venezia, al sinistro la Polonia. Compagni allora di gloria, questi tre popoli furono poi presi ad un solo laccio d'astuzia e di tradimento. Dio li voglia ancora una volta compagni nell'armi e nella vittoria.

Il comune nemico ora viene dal settentrione. O prodi Magiari, ricordatevi dei fratelli polacchi.

Ricordatevi che al di là della terra nemica, là presso gli Urali, giace nelle tenebre dell' ignoranza e della servitù la patria dei vostri antenati.

Ricordate eziandio quanto dovete alla madre Italia. Fu italico il primo aratro che solcò la terra della Theissa; furono itale le mani che imposero al vostro Danubio il primo ponte; tutta la vostra patria è sparsa delle reliquie dei nostri padri. L'Italia vi portò la fede di Cristo; l'Italia vi prestò per dieci secoli la lingua degli altari e delle leggi, il primo vincolo della vostra nazionale unità.

Nel nuovo diritto delle genti, tutti possiamo essere amici, perchè tutti eguali, e contenti negli inviolabili confini della patria.

La più cara cosa, dopo la vittoria che ci rese la libertà, ci fia sempre la vostra amicizia.

Dio vi salvi, *Elyen a'Magyar.*

Milano, 5 aprile 1848.

L'incaricato del portafoglio della guerra.
POMPEO LITTA.

Carlo Cattaneo.

INDIRIZZO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Agli Stati di Sardegna, Napoli e Toscana,
al ministro degli affari di . . . .

La nuova repubblica veneta dichiara abbastanza la ragione dell'origine sua ed i suoi intendimenti con la bandiera che innalza, dove l'antico Leone è circondato dai colori italiani che lo proteggono come iride di pace, e con gli uomini che ne compongono intanto il governo, non per moderazione di atti e di sentimenti: la qual lode eglino possono, anzi debbono francamente dare a se stessi. Le opere avvenire non ismentiranno i principii: che anzi quel che più il nuovo stato desidera si è di mostrare come la fermezza della fede politica possa conciliarsi con la cordialità e la schiettezza. Non solamente la repubblica intende conservare con tutti gli Stati italiani la pace, osservandone tutti i diritti, ma stringere con essi lega fraterna, della quale la lega doganale non sarà che un segno e un effetto. Il sito e le memorie di Venezia e del Veneto non possono non dare importanza al nostro paese; ma questa non sarà a noi materia di vanti, a noi che siam pronti di sacrificare all'utile comune alcuna parte degli utili nostri. L'Italia, in varii governi distinta, è una nel nostro pensiero. Così preghiamo i . . . . di credere: e sempre così sentiremo.

Venezia, 28 marzo 1848.

Il presidente, ecc.

TOSCANA.

FIRENZE (6 *aprile*). — Il numero delle truppe partite di Toscana alla volta di Lombardia fino a tutto questo giorno, è come segue:

Un corpo di artiglieria composto di una compagnia scelta forte di 101 uomini per la batteria da campagna, di 4 cannoni da 6 e di due obizzi da 24, e di 4 compagnie del centro formanti in tutto 400 uomini.

Un corpo di linea forte di 2,890 uomini.

Un corpo di cavalleria di 160 uomini.

Treno avente 81 uomini. — Totale 3,631.

N° 8 compagnie del secondo reggimento di fanteria, delle quali 6 di fucilieri e 2 di bersaglieri. — Totale 676 uomini.

Mezza compagnia di artiglieria, forte di 56 uomini.

Treno di artiglieria 20 uomini, ed una compagnia di cacciatori a cavallo di 70 uomini. — Totale 822 uomini.

A questi possiamo aggiungere almeno 3,000 volontari.

Lettere particolari giunteci in questa mattina recano la notizia che l'antica guarnigione austriaca di Parma aveva fatto mostra di volersi riunire alle truppe di Borgoforte per entrare in Mantova; ma col concorso dei Parmigiani, dei Reggiani e dei Modenesi questa colonna, forte di 900 teste, dovè deporre le armi. Modena poi, che è rimasta sprovveduta di truppe regolari, vede col massimo piacere avvicinarsi e incominciare a giungere quelle Toscane.

Con decreto dello stesso giorno è stato determinato il modo di procedere alla effettuazione del prestito volontario e temporario autorizzato già per la somma di scudi 600 mila, con l'articolo 23 del decreto de' 28 marzo ultimo decorso.

La R. depositeria generale, la cassa centrale di Lucca, e quelle delle dogane di Livorno, Siena, Pistoia e Arezzo sono autorizzate a ricevere fino a tutto il 30 aprile corrente le offerte di concorso all'imprestito.

S. A. R., con decreto dello stesso giorno, ha ordinato che debba farsi una leva di duemila uomini del reclutamento dell'anno 1849.

SIENA (30 *marzo*) — Per un ordine giunto qui questa notte è partita di qui tutta la truppa tanto di fanteria che cavalleria, questa mattina alle ore 11 circa. La popolazione tutta l'ha accompagnata molto lungi con banda. L'uffizialità della civica con una schiera di civici a doppia fila marciavano coi soldati. Dovunque si facevano grandi plausi e viva e segni di commovente approvazione. La fortezza e la città sono ora guarnite dai nostri militi cittadini.

LIVORNO (31 *marzo*) — Ier notte il regio pacchetto il *Giglio* movea dal nostro porto per trasportare dai presidii del litorale altra truppa.

GROSSETO (30 *marzo*) — In questa mattina è giunta una staffetta che reca alla compagnia d'artiglieria che stava di guarnigione in questa piazza di partir subito per Livorno.

Il corpo dei cacciatori volontarii di Costa è stato messo in attività.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PALERMO. — Nella tornata della camera dei pari del 26, sulla proposta del principe di Butera e Scordia, si passò all'unanimità, dopo qualche discussione, la seguente mozione:

Tutte le prerogative della corona di Sicilia, secondo l'estensione ed i limiti assegnati dalla costituzione del 1812, saranno esercitate da un reggente sino a quando il parlamento non verrà a decretare diversamente.

È nominato a reggente del regno di Sicilia il presidente del comitato generale D. Ruggero Settimo.

Il comitato generale resterà disciolto dal momento dell'accettazione del reggente.

Un messaggio sarà spedito subito alla camera dei comuni, per invitarla a deliberare con urgenza su di questo decreto.

Il deputato marchese della Cerda propone alla camera di scegliere un comitato composto di sei membri per fare un lavoro completo su quelle riforme a farsi alla vigente costituzione perchè essa sia adattata agli attuali bisogni della Sicilia, ed analoga al progresso delle idee del tempo, come ancora d'invitare la camera dei comuni a voler passare alla scelta di altro comitato dal suo seno per l'istesso oggetto, perchè si unisca in comitato misto con quello scelto dalla camera dei pari onde intendersi preventivamente su questo interessantissimo lavoro. Fu passato all'unanimità. — Dopo poche altre operazioni la camera si sciolse.

Radunatasi di nuovo a notte la camera dei pari, il signor Amari lesse il seguente messaggio della camera dei comuni:

« Avendo il comitato generale deposto nelle mani del general parlamento tutti i poderi che ha finora esercitato, e sentendo il parlamento la necessità di vedere provvisoriamente al più presto possibile all'ordinamento del potere esecutivo, che risponda alle attuali condizioni della patria, decreta quanto segue:

« 1. Il potere esecutivo è confidato ad un presidente del governo del regno di Sicilia, il quale lo eserciterà per organo di sei ministri da lui eletti, e da lui amovibili.

« 2. I sei ministri saranno:

- « 1. Degli affari esteri e del commercio;
- « 2. Della guerra e marina;
- « 3. Delle finanze;
- « 4. Del culto e della giustizia;
- « 5. Dell'interno e della sicurezza pubblica;
- « 6. Dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.

« 3. Il presidente del governo del regno ed i ministri saranno responsabili dei loro atti.

« 4. Nessun atto del presidente del governo del regno sarà legale senza la firma del rispettivo ministro.

« 5. Le facoltà del potere esecutivo, che sono nell'art. 5 attribuite al presidente del governo, sono tutte quelle che stabilisce la costituzione del 1812 colle seguenti modificazioni:

« I. Il presidente del governo non ha facoltà di sanzionare i decreti del parlamento, avendo forza di legge i decreti che stabiliranno di accordo le due camere, ovvero le decisioni dei comitati misti ai termini dei paragrafi 23 e 24 dell'atto di convocazione del general parlamento. Avrà solamente il dovere di promulgarli e curarne la esecuzione.

« II. Non ha facoltà nè disciogliere, nè di aggiornare o di prorogare il parlamento, il quale provvederà alla materia con appositi decreti.

« III. Non può intimar guerra, nè conchiuder pace; può però fare qualunque trattato sotto la condizione della ratifica del parlamento.

« IV. Esercita intero il diritto di grazia per tutti i reati preveduti dalle leggi penali, purchè ogni atto sia motivato o reso pubblico; non può far grazia però per i reati d'interesse pubblico, dalla costituzione in ispecie eccettuati. »

La proposta dei comuni è approvata dai pari. Sorviene poi una seconda proposta, od aggiunta dei comuni stessi, la quale fu pure accettata dai pari, ed è come segue concepita:

« È in facoltà del potere esecutivo di valersi dei comitati locali nelle funzioni tutte a seconda delle circostanze particolari dei comuni, e sino a quando non sarà stabilito altrimenti dal parlamento. »

STATO DI PARMA.

NOTIZIE OFFICIALI.

PARMA (9 *aprile*) — Il principe Ferdinando di Borbone recavasi in incognito al quartier generale di S. M. il Re di Sardegna; non essendo munito di passaporto e non indossando uniforme, fu preso nelle vicinanze di Cremona e condotto al governo centrale di Milano. Il Governo provvisorio di Cremona dandone avviso alla reggenza diceva, come egli *credette di suo dovere a tutela della sicurezza personale di quell'alto personaggio e di chi lo accompagnava, non meno che per la responsabilità in cui incorreva, d'inviarlo subitamente al governo centrale di Milano, sotto buona scorta e con tutti i possibili riguardi.*

La reggenza di Parma scriveva al Governo Provvisorio di Cremona e di Milano: che tale partenza del giovane Principe era avvenuta senza consiglio e senza saputa della reggenza; la quale per altro attestava che il Principe aveva più volte manifestato il suo desiderio di combattere contro gli austriaci; e ieri stesso il Duca suo padre aveva scritto alla medesima — *L'offerta del mio unico figlio alla causa della nostra patria ha già avuto il suo compimento, ed egli è fra le schiere di quei prodi che pugnano per l'indipendenza e la salvezza d'Italia.* —

S. A. R. avvertito di questo avvenimento dalla reggenza, rispondendo oggi stesso, le scriveva:

« Rendo grazie della premura che si sono dati nel darmi avviso del penoso contrattempo, che è avvenuto in Cremona a mio figlio, il quale, spero, non farà che ritardare il desiderio di mio figlio inteso di portarsi al quartier generale di S. M. Carlo Alberto. La volontà non è mancata in ogni caso nè a me di offerirlo, nè a lui di fare ogni suo sforzo per riuscire. Questa è la pura verità, e di ciò si persuaderà il governo di Milano. »

Il Ciambellano di S. A. R., colonnello de Guillen, scrivendo pure alla reggenza oggi, intorno a questo fatto, diceva:

« Je ne sais pas comme on ne fait pas mention de trois lettres que portait le prince, deux pour le Roi Charles Albert et l'autre pour le Prince Ferdinand d'Espagne général du Piemont. »

Anche il Governo Provvisorio di Milano comunicava alla reggenza di Parma, con lettera venuta oggi, lo stesso avvenimento, e come essendosi il principe Ferdinando *qualificato per generale al servigio Sardo, esso governo aveva informato di ciò S. M. il Re di Sardegna.*

(*Bull. al suppl. Gazz. Piem.*)

Con decreto del 25 la reggenza istituisce una commissione per formare un progetto di legge organica sulla pubblica istruzione e ne nomina presidente Pietro Giordani.

ESTERO

FRANCIA.

Circolare del ministro dell'interno ai commissarii generali dei dipartimenti.

Cittadino commissario,

Noi siamo ormai alle elezioni: fra pochi giorni l'intero popolo francese, usando della sua sovranità si gloriosamente riconquistata, proclamerà i nomi de'suoi mandatarii. Alla veglia di questo grand'atto di onnipotenza è utile che il governo nato dalla rivoluzione, incaricato di conservare intatta e pura la vittoria popolare, esponga per l'ultima volta il suo pensiero a coloro che la rappresentano e difendono su tutta la superficie della repubblica.

Già vel dissi: l'avvenire della patria dipende dalle elezioni: sinceramente repubblicane, esse le aprono un'era brillante di progresso e di pace: reazionarie o anche dubbie la condannano a terribili sciagure. Il vostro sforzo costante fu dunque e debb'essere tuttavia di mandare all'assemblea nazionale uomini onesti, coraggiosi e devoti sino alla morte alla causa del popolo.

Ma qui si presenta una quistione che i partiti hanno travisata e su cui ci dobbiamo spiegare senza debolezza e reticenza. Il tempo degli artifizii e delle finzioni è passato: noi siamo abbastanza forti per esser veri.

Il governo debbe esso operare sulle elezioni o vegliarne solo la regolarità?

Io non esito punto a rispondere che, sotto pena di abdicare o anche di tradire il governo, non si può contentare di registrare dei processi verbali e numerar dei voti; deve illuminare la Francia e adoperarsi francamente per isventare i progetti dei controrivoluzionarii, se (cosa impossibile) osassero rialzar il capo.

Imiterem noi gli errori di coloro che abbiamo combattuti ed atterrati? No certamente. Essi dominavano per la corruzione e la menzogna: noi vogliamo far trionfare la verità: essi accarezzavano l'egoismo; noi invochiamo i sentimenti generosi: essi soffocavano l'indipendenza; noi l'afforziamo: essi compravano le coscienze; noi le affranchiamo. Che v'ha di comune tra essi e noi?

Ma gli è precisamente perchè le loro odiose pratiche hanno profondamente alterati i costumi delle classi ufficiali, che è necessario di parlar altamente e fermamente, e di distruggere i semi di errore e di calunnia sparsi da loro sì lungo tempo.

Come! noi siamo liberi da jeri: solamente alcune settimane sono noi eravamo soggetti a una legge che ci ordinava sotto multa e prigione di non adorare, non servire, non nominare che la monarchia: la repubblica era rappresentata dovunque come un simbolo di spogliazione, di saccheggio, di uccisioni, e noi non avrem diritto di avvertire la nazione che l'avevano ingannata? noi non avrem il diritto di metterci perpetuamente in comunicazione con essa per aprirle gli occhi? Uomini pubblici, senza previdenza e senza fede politica, noi lascierem insultare la nostra bandiera? noi ci esporrem a insanguinarla in una guerra civile per non aver osato spiegarla liberamente?

No, noi non disconosceremo a questo punto il nostro dovere. Apostoli della rivoluzione, noi la difenderemo coi nostri atti, colle nostre parole, coi nostri ammaestramenti. Vigilanti e risoluti contro i suoi nemici, noi le conquisteremo dei partigiani, facendola conoscere. Solo coloro che non la comprendono possono temerla.

Questi principii, cittadini commissarii, v'indicano la linea della vostra condotta. Se vi fosse possibile di moltiplicarvi, di essere sempre dovunque, di mettere ad ogni ora il vostro pensiero in comunicazione col pensiero pubblico, voi non fareste niente di troppo. Degno missionario delle idee nuove che devono regnare nel mondo, voi ne preparereste il pacifico avvenimento. Voi dovete compiere ciò che v'ha di praticabile in questa laboriosa impresa co'vostri scritti, co'vostri discorsi, per mezzo dei vostri amici; spandete la luce a torrenti. Ad ogni occhio brilli nel suo maestoso splendore la grande e nobile figura della repubblica rigenerante l'umanità colla sua potenza morale, cancellante la distinzione delle classi, chiamante tutti i cittadini all'effettuamento politico del domma della fratellanza, sciogliente il lavoro e l'intelligenza dalle pastoie che l'impacciano, rendete infine la Francia la più libera, la più felice, la più forte delle nazioni.

In tal modo si eserciterà la vostra influenza: la violenza e le soverchierie generano la rivolta: la corruzione degrada e rovina il potere: l'insegnamento virile è la sola arma di cui si possano servire i capi rivoluzionarii dei popoli: essa basta loro per trionfare di ogni resistenza.

Ma affinchè questo insegnamento sia fecondo, attingete le vostre ispirazioni alle sorgenti veramente popolari. Organizzate delle riunioni dovunque: ognuno, anche umile, manifesti i suoi pensieri. Dio, che solo conobbe sì lungo tempo le miserie del popolo, solo altresì conosce i tesori di buon senso e di moralità che racchiude il popolo: rompete il denso strato che ancora li nasconde.

Così profondamente e pacificamente agitato il paese, non ostante la brevità del tempo che gli fu lasciato per raccogliersi e riconoscersi, potrà segnalare coloro che meritano l'insigne onore di rappresentarlo. In tutte le occasioni in cui sarete chiamati a guidarlo, persuadetevi bene di questa verità: che noi andiamo verso l'anarchia, se le porte dell'assemblea si aprono per uomini di dubbia moralità ed affezione alla forma repubblicana.

Coloro che hanno adottata l'antica dinastia e i suoi tradimenti, coloro che limitavano le loro speranze a vane riforme elettorali, coloro che credevano vendicare i mani degli eroi di febbraio, incurvando la fronte gloriosa della Francia sotto la mano di un fanciullo, possono costoro essere gli eletti del popolo vittorioso e sovrano, gli strumenti della rivoluzione?

La vostra coscienza ha risposto quale confidenza possono ispirare coloro che non si commossero pei dolori del popolo, coloro che non ne riconobbero i voti e i bisogni?

Non considererebbero essi stessi come una sfida alla rivoluzione, se uomini che hanno attaccata, calunniata la rivoluzione, diventassero oggi gli ordinatori della costituzione repubblicana?

Ebbene, giacchè l'urto impetuoso degli eventi aperse loro subitamente gli occhi, entrino nelle nostre file, ma non aspirino a comandarci, nè a condurci. Camminino all'ombra del vessillo del popolo, ma non pensino a portarlo.

Alla minima scossa la loro anima si conturberebbe: e tornando, loro malgrado, al convincimento di tutta la vita, affievolirebbero la rappresentanza nazionale con tutte le incertezze e le transazioni famigliari alle opinioni vacillanti e alla fedeltà apparente.

Ne diffidi adunque il popolo, e li respinga. Migliori sarebbero aperti avversarii, che dubbii amici.

Cittadino commissario, ciò che fa la grandezza del mandato del rappresentante, gli è che lo investisce del potere sovrano d'interpretare e tradurre l'interesse e la volontà di tutti.

Ora, ne userà degnamente soltanto colui che non retrocederà innanzi ad alcuna delle conseguenze del triplice domma della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità.

La libertà è l'esercizio di tutte le facoltà che ci diede la natura e cui governò la ragione.

L'eguaglianza è la partecipazione di tutti i cittadini ai vantaggi sociali, senz'altra distinzione che quella della virtù e dell'ingegno.

La fraternità è la legge d'amore che unisce gli uomini e ne fa una sola famiglia.

Indi derivano: l'abolizione d'ogni privilegio, la ripartizione dei tributi in proporzione delle ricchezze, un dritto proporzionato e progressivo sulle successioni, una magistratura liberamente eletta e il più compiuto sviluppo dell'instituzione del giurì, il servizio militare gravitante egualmente su tutti, un'educazione gratuita ed eguale per tutti, lo strumento del lavoro assicurato a tutti, la ricostituzione democratica dell'industria e del credito, l'associazione volontaria sostituita dovunque agl'impulsi disordinati dell'egoismo.

Chiunque non è risolto a sacrificare il suo riposo, il suo avvenire, la sua vita al trionfo di queste idee, chiunque non sente che la società antica è perita, e fa d'uopo edificarne una nuova, non sarà che un deputato tiepido e pericoloso. La sua influenza porrebbe a repentaglio la pace della Francia.

Oso credere, cittadino commissario, che questi pensieri sono i vostri, e trovano in voi un interprete sicuro e devoto. Lasciatemi dirvi ch'essi v'inspireranno, dandovi l'esempio dell'abnegazione personale e della moderazione nella ricerca dei suffragii. Comprendereste male, avvilireste la vostra missione, se la impiegaste a far riuscire la vostra candidatura. La vostra dignità ne soffrirebbe quanto il potere della repubblica. Se i vostri concittadini ricorrono a voi, accettatene il mandato come la più nobile ricompensa dei vostri lavori; ma guardatevi dal sollecitare ciò che non avrebbe più prezzo nel giorno in cui si potrebbe sospettare che il commissario avesse fatto il deputato. Il governo vi terrà conto della cura con cui vi conformerete a questa parte delle sue istruzioni. Non dimenticate che noi ci dobbiam tutti al paese, che attende da noi grandi cose, e che è venuta l'ora di elevare la nostr'anima sopra tutte le preoccupazioni dell'interesse privato.

Il membro del governo provvisorio,
ministro dell'interno
LEDRU-ROLLIN.

ALEMAGNA.

VIENNA: — La gazzetta Austriaca contiene il seguente articolo officiale:

« Il serio andamento che presero gli avvenimenti nel regno Lombardo-Veneto, i rapporti fra l'Austria e la Sardegna ci obbligano a dare la dichiarazione seguente sulla situazione delle cose; in una nota chè il segretario di Stato di Sardegna diresse all'ambasciatore austriaco a Torino, per manifestargli, avere il Re risoluto di dare una costituzione ai suoi Stati, si trovano letteralmente le seguenti frasi: « Il Re desidera che S. M. l'imperatore d'Austria riceva l'assicurazione, che il punto fondamentale della sua politica sarà di mantenere per l'avvenire santamente i trattati come lo fece fin'ora, e che nutre la ferma speranza che la coadiuvazione dei suoi sudditi alla difficile opera dell'amministrazione interna, lungi dal nuocere al buon accordo colle potenze estere, continuerà ognor più a consolidare i rapporti di buona amicizia che sussistettero fin'ora fra i due Stati, e che il Re da questo punto brama vedere ognor più strette ». La dichiarazione officiale che il governo Sardo diede in diverse altre occasioni portava pure l'impronta dei medesimi sentimenti di buon vicinato. Sommamente strano era quindi che la censura regia permettesse alla stampa Sarda non solo di pubblicare giornalmente gli articoli più virulenti, ma d'aumentare coi mezzi più riprovevoli l'eccitamento regnante già negli animi del regno Lombardo-Veneto. Le casuali reclamazioni del governo imperiale non avevano altro seguito che l'espressione d'un inutile rincrescimento, nuove assicurazioni d'amicizia, e scuse appoggiate alla difficoltà della situazione ed all'impero delle circostanze. Intanto i continui preparativi di guerra in Sardegna dovevano risvegliare tanto più la nostra attenzione, che il governo imperiale e reale aveva dato apertamente alla corte di Torino, nell'occasione dei rinforzi che riceveva il regno Lombardo-Veneto, le più soddisfacenti spiegazioni sulla natura semplicemente difensiva di questa misura. Interrogato poi officialmente sullo scopo dei preparativi di guerra, il governo Sardo dichiarò non essere essi causati che dall'agitazione regnante in tutta Italia e nel paese suo stesso, e che non v'era pensiero di guerra offensiva.

Tale era la situazione delle cose allorchè, scoppiata la rivolta in Milano il 18 marzo, fu risoluta in Torino la formazione di corpi volontarii, nei quali s'accoglievano pure non regnicoli. L'ambasciatore imperiale a Torino considerò suo dovere di domandare una spiegazione, in quanto che quest'arruolamento si sarebbe pure esteso ai sudditi di S. M. I.

Noi ci limiteremo qui a riferire l'ultimo periodo della risposta evasiva e poco soddisfacente, data dal marchese Pareto al conte Buol; eccolo: « Mentre il sottoscritto si fa un dovere con questa dichiarazione di rispondere alla nota del conte Buol, s'affretta pure d'aggiungere l'assicurazione del suo desiderio di tutto mettere in opera, per consolidare i rapporti d'amicizia e di buon vicinato tra i due Stati ». Quest'è il linguaggio dell'organo officiale del governo Sardo il 22 di marzo.

Il giorno seguente, il 23, comparve a Torino un manifesto del Re ai popoli della Lombardia e delle Venezie: questo manifesto non ha bisogno di commenti. Appare da esso troppo chiaramente, che il governo Sardo ha somministrato appoggio alla causa della rivolta in uno stato vicino ed amico, mentre il suo linguaggio officiale, sino all'ultimo momento in cui gettò la maschera, simulava amicizia, per risvegliare in noi la confidenza. Qual nome merita una simile azione? Lasciamo il giudizio ai contemporanei, ed alla storia imparziale.

Dopo questa pubblicazione, l'ambasciatore imperiale e reale domandò subito i suoi passaporti e li ricevette.

Avuta questa notizia, si mandarono i passaporti all'ambasciatore Sardo, accreditato alla corte imperiale. Secondo una notizia officiale di Genova delli 23 marzo, una moltitudine di popolo ebbe l'audacia di strappare lo stemma Austriaco dal consolato imperiale, di strascinarlo per le strade senza che i magistrati abbiano tentato d'impedire un così colpevole procedere. Il reggente il consolato domandò allora i suoi passaporti.

UNGHERIA.

PRESBURGO (30 *marzo*) — Scrivesi da Presburgo alla *Gazzetta di Breslavia.*

« L'Ungheria aveva domandato all'imperatore una compiuta indipendenza dall'Austria, e gli aveva fatto sottomettere da una deputazione le condizioni che a le
bravano più atte ad assicurare quest'indipendenza. L'
peratore rigettò queste condizioni. Appena la
giunse qui, si manifestò nel pubblico e nella die
estrema agitazione. Finalmente si bruciò pubblica
il rescritto reale che rigettava tutte le dimande d
gheria.

La camera stese un indirizzo al re per intim
dare al più presto possibile una risposta favorev
voto dell'Ungheria. La camera dei magnati e l'arcid
partirono ieri per Vienna, ove l'antica consorteria se
bra riacquistare la sua passata influenza. Se l'arcid
ritorna nuovamente senza aver nulla ottenuto, l'Aus
avrà perduta l'Ungheria per sempre.

Si attende con impazienza il corriere di Pest, poich
il rescritto reale vi produsse certamente un'impressio
straordinaria. Possa il famoso *è troppo tardi* non rappre
sentar una parte altresì nei destini dell'Austria! »

(*Nationa*

NOTIZIE DEL MATTINO

ALTRA VITTORIA.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Milano, il 10 aprile 1848.

L'armata Piemontese ogni giorno si rende più meritevole della patria con fatti d'arme importanti e luminosi. Ieri sotto il fuoco il più vivo di batterie da lunga mano preparate conquistava il passo sul Mincio a Goito; oggi (giorno 9) a Borghetto e Monzambano otteneva il medesimo successo.

Ecco i particolari del fatto, attinti a fonte ufficiale.

Una colonna sotto gli ordini del generale Broglia, dipendente dalla divisione Sonnaz, col mezzo dell'artiglieria smontò le batterie austriache della sponda opposta del Mincio tra Monzambano e Valeggio, ristabilì il ponte presso il paese di questo nome con legname preparato dagli abitanti, e coll'opera dei bersaglieri ed artiglieri; e fatte passare le truppe e le batterie sulla sponda sinistra, pose in rotta gli Austriaci e si accampò.

Non si conoscono ancora le perdite. L'ufficialità continua sempre a costo del proprio sangue ad insegnare ai soldati il cammino della vittoria. Anche in questo combattimento un ufficiale di Stato Maggiore (1) rimase gravemente ferito.

Per incarico del segretario generale del ministero della guerra.

C. REALE.

---

(1) *Sappiamo che quest'ufficiale è il cavaliere [illegible]zani — la ferita non è grave.*

L'attacco di Peschiera ebbe principio; vi si trovano il Duca di Savoia, e il Duca di Genova.

Ci scrivono da Asola che il duca di Parma (il padre) venne sorpreso e fatto prigione da un distaccamento di truppe piemontesi.

VIENNA (2 *aprile*). — Ieri sera in una conferenza ministeriale presieduta dal conte Kolowrat, fu deciso di tentare la pacificazione del regno Lombardo-Veneto, e perciò si mandarono tosto a Milano ed al generale Radetzky commissarii del governo provvisti delle necessarie istruzioni e pieni poteri. Questa nuova produsse buon effetto nel pubblico.

Il ministro Kolowrat si ritira dagli affari a causa di cagionevole salute come dice, e sottentra in suo luogo come presidente dei ministri il conte di Fiquelmont; però solo provvisoriamente, non permettendogli l'avanzata età di continuare a tal posto nelle difficili contingenze in cui si trova l'impero.

L'arciduca Lodovico, che dopo la morte dell'imperatore Francesco aveva nelle mani la somma delle cose, si è risoluto di ritirarsi interamente dalle pubbliche faccende: il consiglio di Stato si è egualmente sciolto.

Alle ore otto del mattino il Corriere di Francia non era ancor giunto.

LO STRANIERO IN LOMBARDIA
NOTE DI FILIPPO DE-BONI.
Parte prima, L. 2. 50.
Si vende presso GIANINI e FIORE Librai
successori Pomba.

PRESSO GIACINTO MARIETTI
TIPOGRAFO-LIBRAIO.
SOTTO I PORTICI DI PO
Trovansi vendibili:

Sopra una Camera di Pari nello Stato Pontificio; opinione del Rev.mo P. D. Gioachino Ventura, Roma, 1848, cent.	60
La Questione Sicula nel 1848, sciolta nel vero interesse della Sicilia, di Napoli e dell'Italia; del medesimo . . . »	60
Alcuni pensieri sopra gli atti di beneficenza del sommo pontefice Papa Pio IX; tre dissertazioni dell'Ab. Luigi Vincenzi, Roma	L. 1 60

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 13 Aprile 1848. N° 92

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Orfalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 12 aprile.

DELLA GRATUITA EDUCAZIONE DEL POPOLO.

A due si possono ridurre tutti i doveri che incombono al governo verso i cittadini: il primo è di guarentir loro la sicurezza, la libertà, l'esercizio dei proprii diritti: il secondo è di porgere a ciascuno di essi, per quanto è in suo potere, le condizioni e i mezzi di perfezionamento e di ben essere. Di questi due doveri il primo sembra essere a prima vista il più importante, giacchè esso riguarda l'esistenza stessa della società e de' singoli uomini, mentrechè il secondo ha per suo oggetto il loro ben essere. Ma se ben si guarda, trovasi che questo secondo è più importante del primo, poichè dall'ineducazione e dal conseguente mal essere degli uomini nascono i disordini perturbatori dell'interna sicurezza delle società, come eziandio non da altra cagione che dalla barbarie, che è l'ineducazione dei popoli, e dall'interno loro mal essere possono questi esser mossi a minacciare l'esterna sicurezza l'uno dell'altro. Le guerre infatti o consistano esse in invasioni di nazioni, od in regolari spedizioni di despoti, che cacciano il loro popolo a combatterne un'altro, provengono in entrambi i casi da barbarie, poichè barbara è certo una nazione instabile nelle proprie sedi e invaditrice delle altrui, come per altra parte non è civile quella che si lascia dominare da un despota, e da esso cacciare alla distruzione di una vicina sorella. Quindi può dirsi che la civiltà, cioè l'educazione universale, realizzerà l'utopia della pace perpetua, e abolirà i duelli da popolo a popolo, come ha già quasi universalmente aboliti i duelli individuali. Educare adunque, questo è il primo e supremo dovere dello Stato, soddisfatto il quale, o cessano, o vengono implicitamente adempiuti tutti gli altri.

A questo dovere così sacro, così úrgente, come si soddisfece finora dai governi, ed in particolare dal nostro? Pur troppo non solo non vi si adempì per l'addietro, ma non lo si riconobbe mai in tutta la sua ampiezza: non si riconobbe nei singoli cittadini, e specialmente nei figli del popolo il diritto di venire gratuitamente educati dallo Stato. Che cosa si fece finora per la loro educazione, che possa paragonarsi con ciò che praticavano gli antichi, e specialmente i Greci? In questa materia si ragionò e si operò sempre da noi per lo passato nel modo seguente. Si disse: la società ha bisogno di medici, di avvocati, di matematici, di teologi, ecc. Siavi adunque una instituzione destinata a formarli: questa instituzione è l'università. Ma lo studio di queste scienze richiede e presuppone un' istruzione preparatoria. Sianvi adunque instituti in cui si dia ai giovani una tale instruzione. Tali instituti sono i collegi. E siccome nell' università insegnavasi in lingua latina, la quale era nel medio evo, ed anche molto dopo la lingua della scienza, così in questi collegi si dovette insegnare principalmente la lingua latina, e tutte le scuole, e persino l'istruzione primaria dovettero intieramente rivolgersi a questo intento, trascurando affatto la lingua materna ed ogni altra conoscenza necessaria alla vita. Questo sistema di pubblica istruzione fu per lungo tempo in vigore nel nostro paese, e lo è tuttavia, salvê le aggiunte che vi si vennero facendo in questi ultimi anni, le quali mal confacendosi colle antiche basi e colle inveterate abitudini delle persone addette all' insegnamento, invece di renderlo migliore, lo indebolirono sì, che per una parte più non produce in egual misura i risultati che produceva in antico, e per l'altra lascia insoddisfatti i nuovi bisogni a cui con quelle aggiunte si volea sopperire. Si sentiva per esempio il bisogno di dare al figlio del popolo, in quei pochi anni che esso può frequentare la scuola, un' istruzione che gli potesse giovar nella vita e nell'esercizio della sua futura professione, e si pensò di aver soddisfatto a questo bisogno coll'imporre ai maestri di latinità di sottrarre all'insegnamento del latino qualche ora, per consacrarla all'aritmetica, alla storia sacra, alla geografia, ecc., senza cercare però se essi possedessero queste cognizioni in modo da poterle insegnare fruttuosamente ai fanciulli, e se abbondassero dei mezzi materiali indispensabili ad una tale istruzione. Si sentiva il bisogno di ampliare l'istruzion religiosa, e a tale effetto si prescrisse in ciascun sabbato la lettura e la spiegazione del libro dell'imitazione di Cristo, e ciò dalla quarta all'umanità inclusivamente, come se questo fosse un libro intelligibile e profittevole ai fanciulli. Si sentiva finalmente il bisogno di procurare ai giovani non solo l'istruzione, ma eziandio l'educazione, e si affidò questo incarico ai frati, e specialmente ai gesuiti. Con queste aggiunte, con queste riforme, con questa ostinazione nella erronea pratica di *mettere una pezza di vestimento nuovo sopra un vestimento vecchio* (1), si venne a poco a poco a formare quello che io non chiamerò sistema, perchè supporrebbe qualche armonia nelle sue parti, non chiamerò instituzione, perchè supporrebbe un principio, un' idea che vi presiedesse, quel non so che, insomma quel complesso inorganico di scuole e di stabilimenti che serve alla pubblica istruzione. Quali siano i frutti di questo stato di cose si può scorgere facilmente, se si esamina lo stato intellettuale, morale, religioso e fisico della maggior parte dei giovani che escono dai collegi per passare all'università. Sei anni almeno impiegarono essi nello studio del latino, ma sarà molto se fra trenta ne trovi uno capace d'intendere e di gustare Virgilio, e di antiporne la lettura a quella di qualche cattivo romanzo. Non parlo degli storici, degli oratori, dei filosofi, poichè quand' anche i giovani avessero bastevole cognizione della lingua per leggere correntemente i loro scritti, mancano tuttavia della notizia delle cose, dell'esperienza, della maturità di senno, dell'attitudine a riflettere e a ragionare che si richiedono per leggerli con diletto e con frutto. Si studiò contemporaneamente la lingua italiana, ma sarà molto se fra cinquanta ne trovi uno che sia capace di parlarla speditamente, con proprietà, con correzione e con grazia, e di esporre scrivendo con ordine e con lucidità i proprii pensieri: uno poi che possegga una sufficiente notizia della nostra letteratura, lo cercheresti invano. Lo stesso dicasi di tutte le altre parti dell'istruzione. Che se da questa passiamo all'educazione, e ad esaminare lo stato morale e religioso dei giovani entranti all'università, il risultato della nostra investigazione non sarà guari più consolante. A che si riduce nei nostri collegi l'educazione religiosa? Alle pratiche che si comandano per lo più con burbero cipiglio, e si esigono con pedantesco rigore: allo studio materiale del catechismo, a leggere qualche pagina di un cattivo compendio di storia sacra. Di storia ecclesiastica nulla affatto: le vite dei santi lasciate ignorare; non ispiegato il senso dei sacri riti, l'origine storica delle cerimonie del culto e delle costumanze della chiesa, e quello che più importa, la bibbia esclusa affatto dalle scuole. Ora l'assidua lettura della bibbia è un mezzo potentissimo a mantener desta, e a rendere sempre più intensa la vita religiosa, come per contrario la trascuranza di questa lettura è una delle cause dell' indifferenza e del disprezzo verso le cose divine. Si dirà che il tener cotanto occupati i giovani nelle materie religiose li ecciterà a riflettervi sopra, a cercar ragioni e spiegazioni, a suscitar dubbi e difficoltà, sicchè di cattolici si trasformeranno a poco a poco in protestanti e razionalisti. Ma a questa obbiezione si risponde, che una fede e una pietà cieca e disgiunta affatto dalla vita cogitativa non è stabile, e al primo discorso incredulo, al primo esempio d'irreligiosità, al primo impeto delle passioni, si dilegua. Restringete la vita religiosa alle pratiche, ad atti di fede e ad affetti che si passano piuttosto nell' immaginazione che nell' intelletto e nel cuore: negate ai giovani la conoscenza delle ragioni della loro credenza: vietate loro la lettura dei libri biblici: essi non diverranno protestanti, no, ma nemmeno si conserveranno cattolici: non diverranno razionalisti, ma nemmeno si conserveranno molto razionali nei loro affetti e nella loro condotta. L' indifferenza, l'incredulità, l'ateismo, il materialismo non tarderanno a diventare la loro fede e la loro morale nella pratica. L'intelletto e il cuore umano non possono rimaner vacui ed inerti, talchè dove non regna la verità, ivi s'installa l'errore: dove non ardono puri e santi affetti, ivi si accende il fuoco delle ree passioni.

Dell' educazione morale e fisica neppure è da parlare, poichè queste, e specialmente la prima richiedendo la continua cura e sorveglianza dell'educatore, non sono possibili negli attuali collegi, nei quali i giovani si radunano solo in certe ore del giorno per ricevervi l'istruzione.

Possiamo dal fin qui detto conchiudere, 1.° che l'antico sistema d'istruzion pubblica, che era in vigore nel nostro paese, prima delle varie aggiunte e riforme che si fecero in questa materia, è affatto insufficiente ad adempiere al dovere che incombe allo Stato di dare ai cittadini non solo l'istruzioue classica e preparatoria all'università; ma una compiuta educazione intellettuale, morale, religiosa, politica, estetica e fisica. 2.° Che il sistema attualmente in vigore è anch'esso lontanissimo dal raggiungere un tale scopo, poichè non è altro che il sistema antico indebolito, snaturato, sconcertato dalle nuove aggiunte eterogenee che vi si fecero. 3. Che per conseguenza ogni riforma della pubblica istruzione deve procurare di sostituire a queste vecchie e impotenti instituzioni un nuovo e compiuto sistema, fondandolo sui principii seguenti.

1. Lo Stato è in obbligo non solo di istruire, ma di educare gratuitamente; poichè l'istruzione essendo una parte dell'educazione totale, quella parte cioè che riguarda l'intelletto, non ci è ragione di credere che lo Stato sia obbligato a fare la parte, e non il tutto, quando questa parte non è la più importante, e d'altronde non si può far bene, se non insieme e in armonia col tutto.

2. Questa educazione deve prendere il fanciullo fin dall'età in cui egli incomincia ad essere educabile da altri, che dalla madre, e deve accompagnarlo fino al termine della carriera universitaria.

Veniamo ora ai mezzi di cui può servirsi lo Stato per attuare questi principii, e adempiere al suo sublime dovere. Questi mezzi consistono nelle varie instituzioni pubbliche destinate all' istruzione e alla educazione. Tali instituzioni si possono dividere in varie classi secondo la varia età degli allievi a cui esse sono destinate. Primi ci si presentano gli asili d'infanzia, i quali accolgono il fanciullo fin dalla prima età, per trasmetterlo a suo tempo alla scuola elementare. Questa preziosa istituzione è essenzialmente educativa, e torna a grandissimo benefizio del popolo. Perciò, in conseguenza dei principii sovra stabiliti, lo Stato non farebbe opera di supererogazione, ma di stretto dovere, se favorisse questa instituzione, e venisse in tutti i modi possibili in aiuto della privata carità che l'ha fondata, e la mantiene. Vengono in secondo luogo i collegi comprendenti le scuole elementari, e l'insegnamento secondario. La somma importanza di questo insegnamento è di per sè manifesta, poichè mentre nelle scuole elementari si pongono le basi e le condizioni d'ogni educazione, e nell'università si instituiscono i giovani nelle scienze speciali, l'insegnamento secondario tramezzando fra quelle e questa, intende a svolgere nel giovane non già tale o tall'altra facoltà particolare, ma ad educarle tutte armonicamente: non già a conferirgli una speciale abilità, ma sì a dargli quella coltura, che rettamente umanità si denomina, perchè educa nell'individuo la natura umana, e si sforza di renderlo buono e valente, non già sotto un particolare rispetto, ma come uomo. Questi collegi non devono essere instituzioni meramente scolastiche, ma luoghi di educazione. Da questo principio derivano due conseguenze, le quali, per quanto strane ed utopiche possano parere a primo aspetto, sono tuttavia irrepugnabili. La prima è che ogni collegio deve essere al tempo istesso un convitto. La seconda è che gli allievi esterni che frequentano il collegio, dovendo ricevervi anch'essi non meno che gl'interni, non la sola istruzione, ma eziandio l'educazione, ed a ciò richiedendosi che essi rimangano sotto l'assidua direzione e sorveglianza degli institutori, devono per conseguenza, secondo l'uso degli antichi Persiani descritto da Senofonte nel libro primo della Ciropedia, rimanere la massima parte del giorno nel luogo di educazione, non assentandosene se non nelle ore della refezione e del riposo. Tutto il resto del giorno essi dovrebbero passarlo nel collegio, occupandone parte nelle scuole, parte in varii esercizii, in canti, in ricreazioni, ecc. Questa assidua permanenza dei giovani nel collegio ci porrebbe in grado di abbreviare la durata quotidiana delle scuole, la quale ora, a parere di quanti hanno qualche esperienza nell'insegnamento, è eccessiva sì per i maestri che per gli scolari. Questa abbreviazione nell'attuale sistema, avrebbe inconvenienti gravissimi, in quanto che ridurrebbe i giovani a passare la massima parte dei giorno nelle proprie case, dove per lo più sono lasciati in ozio e nella massima libertà di andar vagando dove più loro piace.

G. M. BERTINI.

(*Domani il seguito.*)

Mentre all'annunzio della recente invasione che mise sossopra la Savoia, le prime autorità civili e militari di Ciamberì disertavano il loro posto, una autorità subalterna, il comandante della città e distretto di Pont-Beauvoisin, il luogotenente colonnello Aluffi mostrava animoso la fronte al sovrastante pericolo. Avvisato che alla notte un distaccamento di que' mascalzoni, detti *voraci*, sarebbe marciato alla sua volta, chiamò prontamente la riserva del distretto e quanti conosceva capaci di forti sentimenti; e armatili alla meglio, chè fucili non aveva, stette risoluto di difendere con onore quel posto che il R. Governo gli aveva affidato. Quegl' invasori, sconcertati forse dal coraggioso contegno del comandante, non si mostrarono e presero altra via. La degna condotta del sig. L. colonnello Aluffi in questa circostanza, così contraria a quella tenuta da' suoi superiori, non doveva passare inosservata; e noi mentre andiamo lieti di pubblicarla, perchè serva altrui di esempio, ci teniamo in debito di accompagnarla coi più schietti nostri encomii.

---

(1) Luc. c. 5, vers. 36.

PROPOSTA AI GIOVANI CITTADINI.

II.

ASSOCIAZIONE E PUBBLICITA'.

Giovani cittadini!

Noi abbiamo proposto di associare i nostri studii, di introdurre fra noi quella pubblicità che ci faccia vieppiù conoscere ciascuno a ciascuno, e tutti a tutti. Questa proposta avrà, non ne dubito, trovato adito in tutti i cuori, imperciocchè chi propone alla gioventù italiana un nuovo ed efficace mezzo di servire alla patria, è certo di essere tenuto quale amico. Che se taluno volesse nel tempo in cui viviamo negarci l'utilità e la potenza dell'associazione, noi gli diremo: Signori, mirate a Parigi ed al trono di Luigi Filippo rovesciato; mirate a Germania, ai sarcofagi di Berlino, alla sollevazione di Vienna; mirate a Sicilia; mirate a Milano; mirate a tutta l'Italia; e, fra non molti giorni, mirate, sulle sponde del Mincio e dell'Adige, all'ultimo esercito dell'Austria distrutto in Lombardia; mirate, signori, e dite se non è tutto questo potenza della fratellanza, dell'alleanza, dell'unione, insomma dell'associazione! Dessa accresce la forza nei forti, la crea nei deboli, accresce la ricchezza nei ricchi, la crea nei poveri, accresce sapienza nei sapienti, la crea negl'ignoranti. Noi giovani, siamo deboli, debolissimi, in confronto della forza degli eventi, che, un giorno fatti uomini, dovremo antivedere, dirigere o combattere. Noi siamo ignoranti, ignorantissimi in faccia ai doveri del deputato, anche del minimo borgo, che debba rappresentarne tutti i desiderii, tutti i bisogni, tutti i diritti. A noi dunque è necessaria forza e dottrina; domandiamola all'associazione.

Ma se l'associazione deve aumentare la forza e la dottrina nostra, ciò accadrà soprattutto per mezzo della comunicazione dei diversi ingegni, delle diverse discipline, delle diverse specialità. E questa comunicazione che uno fa a tutti della sua parte di mezzi intellettuali e morali, non è altro che la pubblicità, la quale nata dall'associazione, a lei serve di complemento. Cosicchè nelle proposte riunioni, a cagion d'esempio, noi vediamo una sorta di libero mercato, nel quale si operá un contraccambio continuo d'idee, di principii e di sistemi. Il militare infonderà nell'uomo di leggi la disciplina, l'ordine, il valore. L'uomo di leggi lo ripagherà, facendogli intendere la forza della logica, la sollerzia dei ragionamenti, la veemenza nell'orazione. Ai calcoli del privato interesse, se non d'individuo, forse di casta, di municipio, di provincia, di un dato mestiere, di una condizione nazionale coll'associazione e colla pubblicità, noi vedremo sostituito uno spirito di tolleranza, un'intelligenza degl'interessi comuni, un sistema di reciproche concessioni, di adesione alle convenienze ed ai bisogni generali che rendono popolare quel detto: *tutti per uno, ed uno per tutti: tous pour un, et un pour tous*. Questa, diremmo quasi, diffusione di lumi, non toglierà, anzi aiuterà quei più arditi, nobili ed elevati ingegni che si troveranno in ciascuna riunione. In un paese ove è stabilita la rappresentanza delle opinioni, non possono mancare di nascere delle parti politiche. Più valida è la costituzione dello Stato, più fortemente costituite si ravvisano queste parti; come nell'Inghilterra, ove sono quasi legalmente stabilite, ove la caduta di un ministero non lascia dubbio sulla scelta di chi gli succeda, perchè già sempre i nuovi ministri sono proclamati dalla necessità dei fatti e dall'opinione della maggioranza. Da noi le parti politiche si formeranno, anzi sono già nate; il tutto è di trattenerle in vie oneste, generose, onorevoli, acciò ciascuno emuli le altre nel giungere più rapido, più energico, in virtù delle rispettive opinioni, al bene della nazione, invece di logorare ogni forza ed energia in polemiche odiose di personalità e d'individualità. Per questo appunto noi ponemmo in principio non una, ma più riunioni, non presso un sol giornale, ma presso a molti. Ammessa la esistenza delle parti politiche, egli è certo che la pubblicità sì interna che esterna, è utilissima a far sorgere i più distinti uomini che in essa si contengono, a procacciar loro la fiducia e la stima dei loro compagni nelle riunioni, a far conoscere ed accettare alla nazione quelle opinioni che nell'avvicendarsi degli avvenimenti, or questa, or quella parte giungendo al potere, farà trionfare nelle Camere. Quegl'ingegni racchiusi nei gabinetti di studio, ivi rimarrebbero sepolti nell'obblio e nell'abbandono. Confortati nella riunione dei loro compagni, fatti dalla stima e dalla fiducia di questi rappresentanti della opinione comune della parte loro, diventano forti e potenti al servizio della patria. Utilità dell'associazione. Quei rappresentanti delle riunioni giungono all'ora di essere eletti deputati. Se fossero rimasti silenziosi innanzi ai loro amici, se avessero tenuta segreta la propria dottrina, come potrebbe ora acclamarli la loro parte, come indicarli alla nazione tutta, mostrandone le palesate opinioni nei discorsi e negli scritti? Utilità della pubblicità. Dall'associazione nasce la pubblicità; da questa unità nascerà la nostra istruzione; ma il trattare del mezzo, del modo e del fine di questa nelle proposte riunioni, è cosa di tanto rilievo, da richiedere speciale disquisizione ed esame. Intanto, giovani cittadini, noi vi commendiamo un riflesso. Ora siamo giovani, ed abbiamo, unendo i nostri conati, mezzo di acquistar forza e dottrina. Un dì saremo uomini. Qual rimorso d'aver gettato il tempo, e sprezzato il mezzo con cui ci potevamo rendere capaci di fare la patria nostra rispettata, onorata, gloriosa al di fuori, all'interno felice, libera, indipendente!

CARLO ALFIERI-MAGLIANO.

RIORDINAMENTO DELL' EUROPA.

È questo il titolo d'un articolo notevolissimo, e per certi rispetti anche curioso, che togliamo dallo *Spectator*.

L'ordinamento europeo del 1815 va rovinando sotto i nostri occhi. Noi aspettiamo il politico rimpasto del continente colla più ferma speranza che dopo la crisi la pace e le libertà del mondo saranno meglio assicurate di quello che il fossero dal trattato di Vienna; ma non deve tacersi che gli elementi pericolosi non mancano, e che ad ultimo le nazioni non perverranno a raccogliere il gran frutto, se non s' intenderanno le une colle altre.

In varie parti i diritti riconosciuti sono conquistati; ma di tal maniera o per mezzo di tali influenze che non si sa quasi se si abbia a lodarsene, o a rammaricarsene. La Lombardia è in mano al suo popolo; gli Austriaci sono espulsi; ma non senza che il Piemonte abbia spalleggiato la sua rivolta. Il nostro governo dicesi che abbia *protestato* contro questa infrazione dei trattati, per maniera di formalità, noi crediamo, e non già in un modo più energico di quello che abbia fatto contro l' assorbimento di Cracovia. La Polonia ricompare sulla carta di Europa *cum privilegio et auctoritate* nella sua frazione prussiana; ma i Polacchi della Gallizia e di Varsavia vorranno starsi contenti a contemplare la rigenerazione dei loro compatriotti in attitudine passiva? La cosa non sembra quasi credibile. Egli sembra probabile che l' idea che noi abbiamo avventurata la settimana scorsa sia per avere effetto, e che la Polonia sia per essere, di consenso della Germania, riammessa a divenire un'alleata da pari a pari ed un membro della futura confederazione germanica. Intanto nel generale sommovimento, lo Schleswig-Holstein aderisce agli affini suoi Stati, e minaccia di scuotere il giogo danese. — Su questi importanti punti dell'Europa un rimpasto dei territorii e della geografia politica è divenuta una questione di attualità urgentissima; questione però che difficilmente verrà sciolta senza che si manifestino tentativi di reazione. L'Austria non s'indurrà certamente ad acquetarsi così buonamente al suo smembramento, vuoi a tramontana, vuoi a mezzogiorno; e il governo danese è dal suo popolo stesso della provincia, che ha per capo la metropoli, confortato ad opporsi alla separazione de'suoi ducati germanici. La resistenza che verrà opposta a questo riguardo, sarà probabilmente per ridonar animo a que' governi che cedettero al moto rivoluzionario con riluttanza, a Napoli ed ai piccoli Stati dell' Italia, all'Annover ed ai piccoli Stati dell' Alemagna. E la Russia è lì pronta a prestare l'appoggio delle sue forze ad ogni disposizione di questa fatta che si manifesti in Europa.

Gli elementi adunque che vi hanno di disordine non sono nè pochi, nè dispregevoli. Un protratto stato di dissensione e di disordinamento avrà per conseguenza necessaria di far scendere sempre più ringalluzziti in campo gli anarchisti di tutta l'Europa, i repubblicani e gli ultra-rivoluzionarii dell'Italia; i non spenti giacobini, terroristi e propagandisti di Francia; i comunisti dell'Alemagna, con quell'esercito di soldati di ventura che ora diguazzano nel brago rivoluzionario, gli utilitarii della guerra civile che infestano le capitali dell' Europa in numero sempre crescente e con instancabile attività. I vecchi assolutisti che si ostinarono a imparar nulla; i caparbii rampolli di vetuste case principesche d' Italia e di Germania; quella generazione di nobili che al di là delle mura di una corte non sanno cosa di questo mondo; i servitori e lacchè d' irremovibili convinzioni si getteranno a corpo perduto a fomentare la controrivoluzione, e faranno gravissimi sforzi per sostenere il giuoco. La Polonia può esser fatta un elemento di ordine o di disordine. La Russia, ove la si lasci porre il piede nell' Europa occidentale, può soltanto operare come elemento di disordine; poichè essa può soltanto operare a ritroso dei tempi. Ella è estranea affatto al sistema europeo di oggidì. Geograficamente essa giace al di là della cerchia turrita della civiltà; i suoi popoli sono ancor rozzi, e la casa che la regge favorisce i selvaggi costumi nativi: cronologicamente essa appartiene al *vecchio stile* di un' età primitiva. Essa non ha i mezzi, nè l'organismo per mescolarsi con noi in modo vantaggioso.

Non solo l'*equilibrio del potere* è ora stranamente disordinato mentre rugge la tempesta politica; ma egli sta manifestamente prendendo nuove direzioni. Gli elementi del potere militare sono in una condizione straordinaria. Gli eserciti di Europa son divenuti politici. Ma questo non è tutto; poichè ad uno stato in cui le opinioni siano libere e v'abbia stabilità nelle credenze, un senso politico nell'armata è argomento di salute: alcune tuttavolta fra le armate di Europa sono in una condizione al tutto singolare. Negli stati germanici le truppe sembrano essere benissimo disposte a cadere d'accordo col popolo nelle sue viste costituzionali. Ma le forze dell' Austria sono interpolate in un modo curioso: essa ha molti reggimenti ungheresi in Italia, che manifestano simpatia pel popolo forestiero commesso alla loro custodia; ed essa ha 40,000 Italiani in Ungheria, e nelle altre provincie al di là delle Alpi, pronte di conseguenza a pagare della stessa moneta il debito dei Lombardi.—L'armata francese è in uno stato veramente anomalo; l'anarchia sociale si è appresa alla linea, la disciplina va in dissoluzione, e la forza mostra di essere compiutamente smoralizzata. Un tale stato non è comportabile in nessun tempo; ma esso non si può rimediare in un istante; la peste può prendersi in un attimo, ma la cura è lunga ed incerta. Ne viene quindi di necessità che l'esercito francese non è una forza sulla quale si possa far capitale, come si sarebbe potuto una volta, per opporre alle orde nordiche che possono venir precipitate ne' campi di battaglia dell' Europa. Se non altro, finchè non sia stata messa alla prova, l'armata francese non può inspirare fiducia. Non ne viene però di conseguenza che la Francia sia impotente al propagandismo: l'anarchia che va crescendo può soverchiare quella predominanza di sè che il governo provvisorio ha in tutto finora così lodevolmente mantenuto, e il sol talento del male può mandar fuori le sue orde a cercar avventure in Europa, e ad abbruciare altri troni oltre quello delle Tuilerie. Ma un conflitto tra gli estremi dell' assolutismo e della rivoluzione non è ciò di che ora l' Europa propriamente abbisogni; e prendendo ad esame le forze vive del continente per un vero e stabile equilibrio del potere, si dovrà ricordare che l' armata francese in questo punto è come neutralizzata.

Gli elementi di ordine sono molti e poderosi. La persuasione che i governi in opposizione ai loro popoli non possano essere saldi e forti, sembra che sia di fresco entrata ne' più influenti sovrani delle due grandi e importanti contrade, l'Italia e la Germania.

Una migliore intelligenza va più che mai guadagnando terreno tra gl'illuminati uomini di stato di Europa, coronati e non coronati. Sui punti critici dove il pericolo è più imminente, le potenze che stannovi a guardia sono più gagliarde. Napoleone diceva de' Piemontesi, che essi, per la loro postura geografica, dovevano essere un popolo guerriero, e che le battaglie d'Italia devono combattersi sul loro terreno: essi sono preparati, ed appartengono a quella sfera di opinioni liberali, savie e moderate, che presero testè un sì grande ascendente in tutta Europa. La Prussia, uno degli Stati più militari, ha in guardia lo Schleswig-Holstein e la Polonia. I Polacchi, uno dei popoli più armigeri, sono per essere restituiti al loro paese, che con grand'animo lo terranno riconsolidato nelle loro mani, sul piede di guerra a servizio dell'Europa; nobile e grande servizio per coloro, cui la Russia è un nemico ereditario. Le opinioni liberali passarono il Baltico; lo stabilirsi di una compiuta intelligenza per tutta l'Europa costituzionale torrà la Svezia dalla sua posizione isolata, e getterà sulla Danimarca la risponsabilità di divenire politicamente isolata da' suoi vicini immediati.

Il piccolo e già retrogrado stato di Brunswick ha dichiarato di aderire al movimento del re Federico Guglielmo per ristorare l'unità germanica; utile e fecondo esempio! Indubitatamente l'ufficio della ricostituita Germania sarà di promuovere la monarchia costituzionale e la pace dell'Europa. Gli elementi di ordine non mancheranno adunque certo di far buona prova contro l'assolutismo barbarico.

Ma all'uopo di fornir loro un'esistenza compiuta, di metterli in efficace e concorde azione, è necessario, diciamo, che si stabilisca una chiara intelligenza tra i regolari stati di Europa. Il lettore avrà già compreso che non è il caso di perder tempo a preparare un congresso Europeo, nè un congresso di teste coronate o di loro rappresentanti, ma di governi nazionali, non per dettar capitoli, ma per mutuo intendimento.

Le sue principali funzioni saranno primieramente di raccogliere i voti e le vedute di varii stati; secondo, di registrare que' voti e quelle vedute, insieme col giudizio che ne avrà dato l'Europa; terzo, di appianare le difficoltà, ed accelerare la piena instaurazione della pace e dell'ordine. Una maniera di addivenire a quest'ultima operazione sarebbe quella di entrare mediatore nel trasferimento amichevole dei territorii e nel riordinamento delle frontiere politiche; operazioni indispensabili che potrebbero essere impedite da falsa vergogna, da stolte pratiche di etichetta, o da debolezza assumente l'aria di forza, ma che sarebbero rese meno mortificanti dalla solenne sanzione di un congresso, a cui le parti immediatamente interessate potessero intervenire.

Molti disordini che potrebbero venir commessi da qualche stravagante per l'una e per l'altra parte, sarebbero prevenuti dalla conoscenza che si avrebbe dell'opinione dell'Europa, per non parlare della netta cognizione che fornirebbe sugli importanti soggetti di praticabilità e di alleanza. Anche l'Inghilterra sarebbe per ritrarre direttamente vantaggio da un congresso che fosse per acquetare in Europa que' disordini su cui i faziosi dell'Irlanda fanno disegno come un aiuto esterno per prolungare le loro agitazioni.

A questo punto forse gli affari non sono ancor giunti a quella maturità che si richiede per instaurare un congresso; ma non andrà molto che lo saranno. Tostochè la Francia, l'Italia e la Germania avranno messo in solido i loro accomodamenti costituzionali, il che dovrà esser presto, o saranno decisamente venute meno nel tentativo di assestarsi, gli elementi di disordine si faranno di più in più malefici e rigogliosi; e il congresso dovrà appunto in quella entrare di mezzo col suo morale intervento. Per aspettare quest'opportunità il congresso dovrà essere almeno preparato. Forse le sue sedute per tener d'occhio gli eventi, anche prima della crisi finale, non saranno per tornare infruttuose. Ad ogni modo, un nuovo ordinamento dell'Europa sarebbe desiderabile che si effettuasse in pochi mesi, per sottentrare a quello del 1815, ed esso non può per niun modo essere rivolto maggiormente al vantaggio dell' Europa, al progresso della civiltà, al bene dell'umanità, quanto per mezzo di un'opportuna e perfetta intelligenza tra quelle potenze che ora reggono il mondo.

ITALIA.

INTERNO.

NOTIZIE DELLA GUERRA

PROCLAMA DEL RE CARLO ALBERTO ALL'ESERCITO.

Soldati!

Colle vostre marcie precipitose voi avete alfin raggiunto il nemico sul Mincio! invano fortificato ed abbarrato nelle vie di Goito, egli ha sperato rallentare il vostro ardore; gli fu forza cedere ai vostri valorosi attacchi, nè valse la distruzione del ponte già minato sul Mincio ad arrestarvi. Voi calcandone intrepidi le rovine, lo inseguiste sull'opposta sponda, ove varii prigionieri e qualche pezzo d'artiglieria da voi conquistati attestano il vostro valore a fronte della resistenza nemica favorita dalle sue posizioni.

Soldati! La nazione sarà al pari di me contenta di voi e l'Italia non sarà delusa nella confidenza che in voi ha riposta.

Dal nostro quartier generale in Castiglione delle Stiviere, addì 8 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

Scrivono da Milano che le notizie del combattimento (9 aprile) a Borghetto e Monzambano, produssero grande entusiasmo nello spirito di quel popolo: una dimostrazione alle grida *Viva l'Armata Sarda, Viva Carlo Alberto* fu fatta dirimpetto all'albergo del Marino, ove alloggiano parecchi uffiziali Piemontesi, e l'incaricato d'affari di Sardegna. Questa dimostrazione si portò quindi al palazzo del Governo Provvisorio ove fu aringata dal presidente Casati, il quale proclamò che Carlo Alberto pianterebbe sulle Alpi i vessilli dell' indipendenza e della libertà italiana.

P. S. Il generale Bés move da Pozzolengo ad attaccare Peschiera.

Il combattimento continua. Un continuo cannoneggiare che durò parecchie ore fu udito ieri sera fra Monzambano e Borghetto sulla linea del Mincio.

INDIRIZZO DEI VERCELLESI AI FRATELLI LOMBARDI.

Popolo d'eroi! per voi la grand'opra della redenzione è completa. Per voi quell'unione italiana, che poco fa era un desiderio, ora è un fatto. Già appartiene alla storia.

La comune patria, non più terra de' morti, ma madre di eroici figli appellerà lo straniero.

Oltrepassando le barriere fissatele da Dio, colla forza l'Italia soggiogò; ma a sua volta provò la sorte del vinto.

Libera, venne manomessa; potente, fu conculcata; ricca, i suoi tesori quasi sempre, quasi tutti impinguarono l'erario di estranee genti.

Ma l'ora della espiazione è passata. L'Italia è risorta.

Onore e gloria ai degni discendenti de' prodi vincitori del fiero Barbarossa: come in allora, così in adesso il coraggio e la costanza Milanese riportarono vittoria grande, memoranda, infinita;

Come in quei dì, così in questi l'unione salda e forte manterrà infrante le catene straniere.

Voi, valorosi Insubri, ricevete il tributo della nostra ammirazione, quello de' nostri voti: abbiateci fratelli: siamo tutti Italiani.

Noi vorremmo, che il nome di tutti i vostri, che pugnarono per la buona causa, fosse scolpito in marmo; che le madri italiane insegnassero alla loro prole il venerarli, il benedirli;

Per noi è più splendido di manto regale il funereo lenzuolo, che ricopre gli eroi periti nel conflitto.

Ad essi la riconoscenza italiana: ad essi una pagina immortale nella storia del gran riscatto.

Milanesi! la nostra città fu ognora orgogliosa di avere appartenuto all'Insubria; ora n'è più che mai superba per le vostre eroiche gesta.

Duri eterna l'unione fra tutte le grandi famiglie italiane, ne formi una sola; ed essa, potente e rispettata, essa unicamente, non più lo straniero, disporrà di sue sorti avvenire. — Iddio è giusto; benedirà alla santa impresa.

Fratelli amateci, come noi vi amiamo.

Vercelli, 27 marzo 1848.

I vostri affezionatissimi Fratelli Italiani di Vercelli.

L'intendente generale De-Marini.

I membri del municipio

Conte Carlo Emanuele Arborio Mella *sindaco* — Dottore Amedeo Leone *vice-sindaco* — Baldassarre di Casanova — Giuseppe Berzetti Buronzo di Murazzano — Avvocato Tarchetti Teodoro — Carlo Pietro Cantono — Avvocato Luigi Verga — F. Campora di Pezzana — Avvocato Gioanni Orione *segretario*.

RISPOSTA
DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO
ALLA CITTA' DI VERCELLI.

Milano, 29 marzo 1848.

Abbiatevi, o fratelli Vercellesi, le nostre grazie per le forti e generose parole che vi piacque indirizzarci.

Voi rammentate la nostra unione al tempo della lotta col Barbarossa e delle civili guerre Lombarde: quell'unione era determinata dalla vicinanza, dall'uniformità degli interessi, dalla simpatia: ma quella che ora ci rannoda, è determinata da un principio: dal gran principio dell'unità e dell'indipendenza Italiana.

Passano gli avvenimenti: le generazioni si succedano le une alle altre; ma i principii durano inconcussi, dacchè sono l'espressione della coscienza del genere umano

L'aver combattuto, l'aver vinto pel gran principio dell'unità e dell'indipendenza Italiana è la gloria del nostro *eroico* popolo; egli non ne vuole alcun'altra.

Fratelli Vercellesi! avanziamoci coraggiosi e confidenti nella via che la Provvidenza ci ha dischiusa; e nel gaudio degli animi concordi gridiamo:

VIVA L'ITALIA LIBERA ED UNA!

CASATI, *presidente* — GUERRIERI — DURINI — STRIGELLI — GIULINI — P. LITTA — GREPPI — PORRO.

CORRENTI, *segr. gen.*

TORINO.—Nel numero del 6 corrente fu inserta una dichiarazione *officiale* del governo austriaco, che imputa al nostro una condotta sleale. Noi approviamo la direzione del giornale di non averla combattuta; siffatto ufficio spetta al ministero, il quale sicuramente ha mezzo di farlo vittoriosamente. Noi speriamo, che tenendo davvero e sempre la via, che più gli conviene, d'una *intera* pubblicità, prima condizione di vita e di buon successo in un governo rappresentativo, lasciando quella opposta del segretume ai governi assoluti, dai quali la Dio mercè ci ha scampati il buon criterio del re Carlo Alberto, i ministri di lui, chiarissimi, che reggono il paese, sapran purgare il governo d'ogni taccia appostagli dal *sì leale* governo di Vienna, fatto ormai noto, specialmente per tale rispetto, all'orbe intero nella condotta, che l'ha ridotto alla presente sua condizione, mercè dell'*insigne* perizia del Nestore della diplomazia.

Questi nostri riflessi non sono intesi a far atto d'opposizione ad un ministero, che amiamo e stimiamo, tanto per le onorevoli qualità di tutti i suoi membri, quanto perchè ad alcuni fra essi professiamo sincera e disinteressata amicizia. Solo abbiamo inteso dare un utile avviso, che speriamo non male accolto, perchè dettato da retto fine

PETITTI.

Nel *Messaggiere* delli 8 aprile, numero 29, leggevasi: Il *Risorgimento viene fuori anch'egli per mezzo dell'avvocato Castelli a dichiarare che si vuole — un trono costituzionale circondato da istituzioni repubblicane — ed ecco la repubblica nel trono raccomandato dal* Messaggiere, *divenuta vessillo del* Risorgimento!

Molte cose noi potremmo imparare dal *Messaggiere*; ma non cercheremo di attingere a'suoi fonti le nostre cognizioni, o le nostre convinzioni politiche: nel famoso detto *un trono costituzionale* ecc. noi ammiravamo l'espressione originale del generoso ed antiveggente Lafayette; ma ora il *Messaggiere* ci fa intendere che il celebre programma del 1830 noi lo abbiamo ricavato da lui!

A solo fine di provare, non al *Messaggiere*, ma a'suoi lettori che la nostra professione di fede politica non andò soggetta mai a cambiamento di sorta, e che poco inclinati a credere ai miracoli altrui, speriamo nella nostra umiltà di non dare mai materia che altri debba credere ai nostri, ci faremo lecito di riportare qui uno squarcio di un articolo (9 marzo 1848 *Risorgimento*), nel quale esponevamo in pari termini la stessa opinione.

« Se una costituzione, le cui basi e disposizioni sono sostanzialmente ed innegabilmente libere, pure, e sincere; se leggi che assicurano pienezza di libertà nelle elezioni, che riconoscono francamente tutti i principii più larghi adottati e provati dalle più libere e colte nazioni del mondo, che affidano ad ogni cittadino le armi in difesa dell'ordine, della patria; se questo non bastasse a persuadere certi animi esaltati, o affascinati dai casi di Francia, noi diremo a costoro: abbiate almeno il coraggio della vostra opinione, dite francamente, questo non ci basta, e direte: « noi vogliamo una repubblica »; poichè a questo pronunziato si ridurranno tutte le vostre argomentazioni ».

« E dovremo noi sbigottirci per questo? No certo, una repubblica non è cosa che debba in questi termini spaventar nessuno, poichè aperte le camere legislative, avremo anche noi la nostra *estrema sinistra*, ed ivi potranno adagiarsi tutte le opinioni incontentate, o incontentabili: e sinchè saremo sul terreno delle opinioni, con un bel giro di parole sentiremo spingere, od accennare ad un tal regime e fors'anche a più strane ed inconcepibili teorie politico-sociali. — Nè perciò dimenticheremo l'antica nostra massima, *che la diversità d'opinioni politiche non toglie la comunione dei sentimenti* ».

« Hannovi poi cose tanto meno pericolose in se stesse, in quanto che il solo lor nome mette a un tratto in serii pensieri; il vero pericolo di queste cose è, che il loro nome serve spesso a'particolari disegni di chi troppo le magnifica ed innalza, come di chi tenta farne spettro tremendo.

« Ma sarà tutto il torto da una sola parte? Cio sarebbe contrario all'ordine delle umane cose; bisognerà guardarsi di qua e di là, rammentando però sempre che viviamo in tempi in cui governi e popoli debbono stendersi la mano per soccorrersi a vicenda, e gl'Italiani non ebbero forse mai bisogno maggiore di questo mutuo appoggio ».

« Molti fatti, molte epoche possono riassumersi talora in una, o in poche sentenze. — Se Luigi Filippo si fosse attenuto al solenne detto di Lafayette, quando nel 1830 formolava all'*Hôtel de ville* il programma della rivoluzione di luglio in queste parole: *Un trono costituzionale circondato da istituzioni repubblicane*, Luigi Filippo non avrebbe legato ai suoi figli, al mondo, la vergognosa catastrofe della sua caduta. — Se si fosse rammentato le fatali parole di Laffitte a Carlo X: *è troppo tardi*, la sua memoria sarebbe passata gloriosa ai posteri riconoscenti ».

« Ardirò io rammentar queste parole ai principi Italiani? Si, benchè dimostrino ampiamente coi fatti, che non sarà mai per ispuntare il giorno in cui debbano esser per loro di triste ricordanza. Si, poichè me le inspirano amor di patria, e coscienza dei tempi, amore di quelle instituzioni, le cui basi rimarranno così incrollabili, a gloria e fortuna d'Italia ».

Dirò poi al *Messaggiere*, che le mie convinzioni le traggo dalla mia coscienza; che posso all'avvenire, come al passato volgere sicuro il guardo. -- Che in ogni tempo, in ogni luogo, in qualsiasi campo, e contro chicchessia sarò pronto a difenderle, e che saprò provare come rispettando scrupolosamente l'onore altrui, non mi verrà mai meno l'animo di far rispettare il mio.

MICHELANGELO CASTELLI.

COMITATI ELETTORALI

SECONDO CIRCONDARIO ELETTORALE DI TORINO.

La sera del nove corrente aprile, come era stato annunziato nella *Gazzetta Piemontese* e nel *Risorgimento*, si tenne la prima seduta della riunione elettorale preparatoria del secondo circondario di questa capitale. Previo un discorso del professore Muratori, in cui vi accennò lo scopo della riunione, e sviluppò l'importanza di ben fare le prossime elezioni, venne fatta all'assemblea la doppia proposta, o di eleggere un presidente e vice-presidente della riunione, o di creare sette membri da formarne un apposito comitato. Fu vinto il primo partito e per via di schedule in cui furono scritti i nomi di due elettori; furono creati a maggioranza relativa di voti il presidente nella persona del cav. Giuseppe Costa, senatore del regno, ed il vice-presidente in quella del professore Gianfrancesco Muratori, membro del collegio di Scienze e Lettere.

Allora il presidente propose alla riunione di assumersi, in qualità di assistenti per formare così un uffizio, i signori conte Salmour, ed ingegnere Richelmi dottore collegiato di Scienze e Lettere, i quali dopo il presidente e vice-presidente avevano ottenuto pluralità di voti. E già pareva che l'assemblea ammettesse questa proposizione, quando uno di essi, avendo fatto osservare che l'intenzione dei votanti era stata limitata alla nomina del presidente e vice-presidente, ricusò di accettare ed opinò che si dovesse devenire ad apposita votazione. Ma siccome l'assemblea, per l'ora tarda diradandosi, era ridotta quasi alla metà dei 101 membri intervenuti, si rimandarono le ulteriori operazioni alla prossima riunione, la quale avrà luogo alle ore sette della sera di sabato 15 del corrente aprile, ed in cui prima di tutto si deciderà se si debbano nominare due o più assistenti.

La prima riunione ebbe luogo nella sala della Real Camera di agricoltura e commercio, concessa dalla gentilezza del signor conte Pollone. Ma siccome la prefata Camera debbe tenervi le sue sedute, i RR. PP. dell'Oratorio di S. Filippo, le cui filantropiche e popolari istituzioni sono tanto antiche, quanto l'onoranda Congregazione, offersero per le seguenti riunioni la nuova loro sacristia, che ha l'adito dal corridoio accanto alla medesima Chiesa di san Filippo.

AGLI ELETTORI DEL CIRCONDARIO DI VERCELLI.

Il comitato elettorale tra voi costituito, avendo eccitato tutti coloro che provano il vivo desiderio di servire la patria nell'alto uffizio di membri del parlamento a palesarsi, io mi fo ardito di sollecitare i vostri suffragii per le prossime elezioni, benchè io senta quanto scarsi, quanto deboli sieno i titoli che io possa porre in campo per meritarmi l'onore d'essere scelto a rappresentante dell'antica ed illustre vostra città.

Mi conforta tuttavia il profondo convincimento, che i principii i quali informano il manifesto dal vostro comitato pubblicato, sono quelli dell'intera mia vita; sono i principii, cui ho sacrificato un'onorevole carriera intrapresa, in età giovanile, sotto auspizii assai favorevoli; sono quelli che ho sempre apertamente manifestati cogli scritti e colle parole, in tempo in cui era tenuto prudente il nascondere le idee liberali; sono quelli che ho cercato di propagare e di svolgere nella palestra del giornalismo, dal punto in cui la stampa fu fatta libera. Sì, io credo potere dall'intimo della mia coscienza dichiarare, che come i membri del comitato, io volli mai sempre con tenace proposito, l'*Italia unita e libera*, ed il nostro paese nel pieno possesso di un sincero sistema costituzionale, nel quale il trono riposi sulla ferma e larga base delle libertà popolari.

Io fui nel passato e sono tuttora amico schietto e devoto della monarchia costituzionale, perchè la reputo la sola capace nelle attuali condizioni della società europea, e dell'Italia in particolare, di conciliare l'ordine e la libertà: la stabilità necessaria allo svolgimento degli interessi economici, coi miglioramenti morali e politici che richieggono le giuste e crescenti esigenze dei popoli; perchè la monarchia costituzionale è il solo sistema di governo, nel quale il moto progressivo che spinge la civiltà cristiana a migliori destini, possa essere mantenuto nei limiti segnati dalla ragione.

Lo statuto adunque sarà il nostro simbolo politico; ma lo statuto considerato non solo come la consacrazione di molti, grandi e fecondi principii di libertà, ma altresì come il mezzo più efficace ed acconcio ad introdurre nell'ordine economico e politico tutte le riforme, tutti i miglioramenti richiesti da provate esperienze o da incontestabili ragioni scientifiche, e tutti quelli ancora che il futuro rivelerà allo spirito indagatore dei popoli moderni.

Questa dichiarazione racchiude l'intera mia professione di fede politica. A questa credo essere rimasto consentaneo in tutte le discussioni sostenute dal giornale da me diretto, giornale alla creazione del quale molti di voi concorsero.

In queste discussioni io ho palesate schiettamente, senza timore di offendere i depositarii del potere, o i momentanei organi dell'opinione popolare più ardente, quale fosse il particolare mio giudizio sui maggiori argomenti politici, sui quali fu rivolta da quattro mesi l'attenzione del paese. Ad esse io mi fo lecito riferirmi, come a un più preciso programma della condotta ch'io intenderei seguire se venissi eletto a deputato.

Ma le questioni politiche non sono le sole alle quali vegliar debba un deputato geloso dell'adempimento del suo mandato Egli deve curare egualmente gl'interessi economici ed amministrativi dello Stato.

Il Vercellese, fonte di pingui entrate pel pubblico erario, merita l'attenzione speciale del governo. Le frequenti mie dimore nella vostra provincia, la lunga pratica ed i non leggieri studii dedicati alla prima delle vostre industrie, l'agricoltura, mi lasciano sperare di potere non indegnamente combattere nel parlamento la causa del progresso materiale e morale della nostra provincia.

Il vostro deputato dovrà, per quanto gli sarà possibile, adoprarsi onde si spandano i benefizii dell'istruzione primaria, ancora cotanto ristretti, e si migliori l'istruzione secondaria che così mal risponde ai bisogni della società: dovrà procurare il miglioramento delle interne comunicazioni, rimaste per lo più in un vergognoso stato di abbandono. Dovrà pure tentare ogni mezzo onde conciliare gl'interessi delle finanze proprietarie de' principali navigli del Vercellese, con quelli dell'agricoltura e del pubblico, affinchè l'irrigazione delle nostre contrade cessi dall'essere un monopolio abbandonato alla cupidigia privata, ed esercitato con una tanta fiscalità, che contrasta di continuo col bene dell'agricoltura, coi diritti di proprietà, e talvolta persino colle prescrizioni della morale.

Con questa professione di fede, con queste schiette e brevi dichiarazioni io ho creduto dover rispondere all'invito del vostro comitato. Se, per avventura, esse sono tali da conciliarmi i vostri suffragii, io confido che gli atti corrisponderanno alle parole. Ove poi la vostra scelta cadesse sopra altro di me più degno, io mi applaudirò sempre di averle proferite, se esse mi valgano la stima e la simpatia di alcuni fra voi.

C. CAVOUR.

STATO LOMBARDO-VENETO.

DECRETO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

La compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i collegi, le case professe, e gli instituti d'ogni genere di questa compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro, e ne viene interdetta la disponibilità.

Il comitato di sicurezza e l'intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati della esecuzione del presente decreto.

Milano il 9 aprile 1848.

MILANO (11 *aprile*) Presso di noi un giornale che intitolavasi *il Lombardo*, perchè promotore di discussioni che tendevano a indebolire il compatto della Unione Italiana, fu segnato dalla pubblica indignazione, e perciò obbligato a sospendersi. Non negherò che molti di noi Lombardi abbiamo il nostro idolo politico; ma speriamo che avremo bastante forza di senno, e saremo abbastanza Italiani per immolare un tal idolo sull'ara della patria comune. Abbiamo fra di noi Mazzini; ebbe festive accoglienze, parlò al popolo commoventi parole; visitò e fece gli evviva al nostro Governo provvisorio per la prudenza della sua condotta, e fra poco consegnerà alla stampa i suoi pensieri. Ieri sera la città nostra fu in festa, ed improvvisamente illuminata pei successi dell'armata Piemontese a Goito, Monzambano e Borghetto lungo la linea del Mincio. Il passo di questo fiume è conquistato a Goito ed a Monzambano; i nostri sono già accampati al di là di esso. Tra poco sarà intercettata la comunicazione fra Mantova e Verona, ed aperta quella fra Lombardia e Venezia. Ogni giorno partono numerosi volontari allegri come se andassero ad una festa. La nostra indipendenza è ormai certa.

P. S. È interessante, e quasi mi dimenticavo di dirti che le principali dimostrazioni e festività di ieri sera furono al suono di banda fatte dal nostro popolo sotto le finestre dell'incaricato d'affari Piemontesi; che questi fu chiamato al balcone, che parlò al popolo interrotto da applausi; che le grida: viva i Piemontesi, viva i nostri fratelli valorosi, viva l'Indipendenza Italiana, viva l'Unione, furono a vicenda dette e ripetute da lui e dal nostro popolo, che reciproca e profonda fu la commozione. (*Da lettera*).

INDIRIZZO DEL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

AU MINISTÈRE DES AFFAIRES ÈTRANGÈRES

DE SA MAJESTE LE ROI DE GRÈCE.

La Grèce et l'Italie se rencontrent enfin sur le chemin de la liberté. Nous qui devions tant à cette terre où la politique fut une inspiration et la science un hymne, nous lui devons dans ce siècle même des exemples qui confirment à la Grèce le titre glorieux de notre soeur ainée. Peuple incomparable, après quatre siècles d'esclavage, après trente ans de combats et de martyres, vous avez pris place à côté des nations civilisées; vous avez ensuite accompli une révolution pacifique, et si le mot nous était permis, nous dirions presque attique, telle que les capitales les plus policées n'en eurent pas une pareille. La servitude nous avait séparés; que la liberté nous unisse. Rappelez-vous nos anciennes relations d'amitié et de gloire: rappelez-vous ce nom de Venise, qui est encore béni dans les îles Joniennes, et que les vieillards, après cinquante ans, ne peuvent prononcer sans pleurer de tendresse. Il y a par vous encore des milliers d'hommes qui parlent notre langue, comme il y en avait jadis parmi nous qui parlaient la votre. Les souvenirs et les espérances, les intérêts et les études vont nous joindre plus fortement que jamais. Nous ne saurions souhaiter, nous ne saurions pas même imaginer une consolation et une gloire qui ne soient la gloire et la consolation de nos frères.

Venise, le 28 mars 1848.

Pour le Gouvernement provisoire de la République Vénitienne,

Le President MANIN.

Tommaseo.

Le Sécretaire Zennari.

VENEZIA. Notizie pervenute al Governo Provvisorio di Venezia il 5 aprile.

Dal comune dell'Isonzo. — I comuni e le guardie civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da tre a quattro mila popolani armati, oltre a duemila soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati mille uomini armati per la sicurezza delle Alpi, e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso di seppellirsi sotto le mura di Palma anzichè cedere. Gli sbocchi di Chiusa sono energicamente difesi, e si sono apparecchiate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano allo incirca a cinque mile uomini, poco disposti però a combattere.

TREVISO (22 *marzo*). — Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani, e l'ispettore fuggì asportando la cassa.

Un capitano arrivato a Venezia la sera dei 4 aprile, proveniente da Zara e Lussin racconta che alla notizia in Lussin della repubblica proclamata in Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di S. Marco, gridando: *Viva la Costituzione!* Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25, unendo alle grida di viva S. Marco, quelle di viva Tommaseo, viva Manin! A Spalatro si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati, e mandandoli a Cattaro. (*Il 22 marzo*).

STATI PONTIFICII.

ROMA.—Il 28 M.r Charvaz, Vescovo di Pinerolo, ebbe udienza da Sua Santità, dalla quale fu accolto con molto favore. Lo trattenne a lungo sugli affari politici del giorno, discendendo a spiegargli tutto il suo sistema politico, e perfino a domandargli dei consigli. Quando poi il Vescovo potè esporre il motivo dell'udienza che era di chiedere le sue dimissioni dal vescovado, Sua Santità ricusò di aderirvi; e lo confortò a continuare in sede. Ma Monsignore insistendo di volersi assolutamente ritirare, il Papa gli disse che tornasse la settimana ventura, poichè egli aveva bisogno di pregare e pensare prima di accettare una rinuncia che costava troppo al suo cuore, e che avrebbe quasi fatto credere al mondo che il Sommo Pontefice non tenesse conto de' Vescovi distinti. La risposta sarà conosciuta entro la settimana. Si teme che le istanze del Vescovo vincano la renitenza del Sommo Pontefice.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PALERMO — Nella tornata della camera Siciliana dei comuni del 28 marzo p. p., il giovine deputato La Masa propose di mandar soccorsi ai Lombardi, e di ringraziare i Toscani, e specialmente i Fiorentini per l'ospitalità che in questi ultimi tempi concedettero ai Siciliani colà scampati dagli orrori del crudele Delcarretto. Fu vinto il partito (a ciò confortando eziandio il deputato Giuseppe La-Farina già estensore dell'*Alba* di Firenze), che s'inviasse ai generosi Toscani in dono un pezzo di cannone.

PRINCIPATO DI MONACO.

MONACO — La guerra civile continua nel Principato. — Mentone e Roccabruna si proclamarono indipendenti. Monaco durò fedele al suo Principe costituzionale. I governi di Parigi e Torino nella loro risposta del giorno 7, alla richiesta che ne venne loro fatta dalle due città, ne riconobbero l'indipendenza. S. M. il Re di Sardegna consente loro la sua protezione e vi spedì alcune truppe (50 uomini!) Le nuove città libere provvedono ora all'ordinamento interno. Il voto universale (leggiamo nell'*Echo des Alpes*) fu ripudiato. — I proprietari sono elettori.

(*Corr. Merc.*)

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (4 *marzo*). — A una deputazione d'Irlandesi, abitanti a Dublino, a Mancester ed a Liverpool, che presentò testè al Governo Provvisorio varii indirizzi, che tralascieremo per brevità, il sig. Lamartine rispose a un dipresso nei termini seguenti:

« Cittadini dell'Irlanda, di Dublino, di Mancester e di Liverpool!

« Voi trovate in Francia, sotto la repubblica, tutti i sentimenti di cui vi fate presso lei espositori. Dite ai vostri concittadini, che il nome dell'Irlanda, e il nome della libertà coraggiosamente difesa contro il privilegio sono una cosa sola per ogni cittadino francese. Dite loro che la reciprocità che invocano, che l'ospitalità che rammentano, la repubblica sarà gloriosa di rammentare e di praticar sempre cogl'Irlandesi.

« Quanto ad altri incoraggiamenti, non si converrebbe a noi di darveli, a voi di riceverli. Io l'ho già detto a riguardo della Svizzera, dell'Alemagna, del Belgio e dell'Italia; e lo ripeterò a riguardo di ogni nazione, che abbia interne querele da aggiustare con se stessa, o col suo governo. Quando negli affari di un popolo non ci va di mezzo il nostro sangue, non è permesso di avervi mano od intervento. Noi non siamo di alcun partito in Irlanda od altrove, tranne di quello della giustizia, della libertà e della felicità dei popoli! Nessun'altra partecipazione negli interessi e nelle passioni delle nazioni straniere potrebbe in tempo di pace convenirci! La Francia vuol mantenersi libera per tutti i diritti.

« Noi siamo in pace e noi desideriamo di rimanere in buoni termini di eguaglianza non con questa e quella parte della Gran Bretagna, ma colla Gran Bretagna intiera.

Noi crediamo questa pace utile ed onorevole non solo per la Gran Bretagna e per la repubblica francese, ma per il genere umano. Noi non faremo atto alcuno, non profferiremo parola, non rivolgeremo insinuazione alcuna in contraddizione coi principii dell'inviolabilità reciproca dei popoli, che noi abbiamo proclamato e di cui il continente comincia già a raccogliere i frutti. La caduta monarchia aveva trattati e diplomatici! Noi per diplomatici abbiamo i popoli, per trattati simpatie! Noi saremmo insensati a voler cambiare una tale diplomazia fatta alla piena luce del sole, con alleanze sorde e parziali coi partiti anche più legittimi dei paesi che ci circondano. Noi non abbiamo titolo nè per giudicarli, nè per preferirli gli uni agli altri. Col dichiararci amici di questi, noi ci dichiareremmo nemici di quelli. Noi non vogliamo essere nemici di alcuno dei vostri compatriotti, noi vogliamo anzi far cadere colla lealtà della parola repubblicana le preoccupazioni e i pregiudizii, che sussistessero tra i nostri vicini e noi.

« Questa condotta, per quanto penosa ella sia, ci é inspirata così dal diritto delle genti, come dai nostri ricordi storici.

« Sapete voi ciò che ha più irritato e disaffezionato la Francia dall'Inghilterra nell'ultima repubblica? Si è la guerra civile riconosciuta, assoldata e alimentata da Pitt in una parte del nostro territorio. Sono stati quegli incoraggiamenti, e quelle armi somministrate a Francesi eroici al pari di voi, ma a Francesi pugnanti contro altri Francesi! Non era quella la guerra leale! Era la propaganda realista fatta col sangue francese contro la repubblica! Questa condotta, ad onta dei nostri sforzi, non è ancor affatto cancellata dalla memoria della nazione. Ebbene, questa causa di risentimento tra la Gran Bretagna e noi, non saremo mai per rinnovarla facendocene imitatori. Noi riceviamo con riconoscenza gli attestati di amicizia delle diverse nazionalità, che costituiscono il gran popolo Britannico. Noi facciam voti perchè la giustizia fondi e stringa l'unità dei popoli, perchè l'eguaglianza ne sia sempre più la base; ma proclamando con voi, con essa e con tutti il santo dogma della fraternità, noi non faremo che atti fraterni, come i nostri principii, e come i nostri sentimenti per tutti gl'Irlandesi. »

(*Viva la repubblica! viva Lamartine!*) (*Moniteur*).

A questo discorso, non appena fu divulgato dai giornali, succedette un subitaneo aumento nei fondi pubblici.

TOLOSA. — All'udienza delli 4 aprile ebbe fine il processo del frate Leotade (al secolo, Luigi Bonafous), inquisito per delitto di stupro e di omicidio sulla persona di Cecilia Combettes. — Dichiarato dal giurì colpevole di tentato stupro e di commesso omicidio, con alcune circostanze attenuanti, la corte lo ha condannato alla pena dei lavori forzati a vita, ed alla gogna con un cartello sul capo portante il suo nome, la sua condizione ed il luogo della sua nascita.

ALEMAGNA.

VIENNA (3 *aprile*). — L'arciduca Alberto, dopo aver deposto nelle mani dell'Imperatore il comando di tutto l'esercito austriaco, rilasciò il seguente ordine del giorno all'armata:

« S. M. cedendo alle mie preghiere, mi permise di deporre il comando generale. Comunicando questo fatto alle truppe sotto ai miei ordini, adempio a un dovere caro e nello stessso tempo doloroso, prendendo io da loro congedo. Ringrazio tutti i generali, officiali superiori, dello stato maggiore, ed i militi delle prove di personale affetto ed esatta obbedienza, che mi resero così caro ed in un così facile l'adempimento degli onorati doveri impostimi dalla sovrana confidenza. Quantunque io d'or in avanti mi sia per tenere lontano dalla attività fruttuosa di queste eccellenti truppe, conserverò sempre viva memoria delle loro militari virtù, e mi consolerò colla speranza, che a loro saranno serbati in avvenire gloriosi successi sulla via dell'onore, nella quale noi ci troveremo di nuovo riuniti.

ALBERTO.

Nella *Gazzetta d'Augusta* si trovano le seguenti riflessioni d'un suo corrispondente di Vienna sullo stato delle cose in quella metropoli, in data delli 2 aprile: noi le riproduciamo, perchè ci paiono portare l'impronta del vero.

« Questo governo non conosce bene la propria situazione: non conosce il popolo, del quale gli abbisogna l'aiuto e l'entusiasmo: manifesta tale una debolezza e mancanza di ponderato consiglio, che ci fa prevedere in un vicino avvenire le maggiori sventure.

Ieri, appena venne pubblicata la legge sulla stampa, che si elevò dal campo dei liberali (ora qui la prima potenza) un grido generale di sdegno. Un professore tentò in vano colla sua facondia di calmare nell'università la tempesta elevatavisi fra la scolaresca. Gli studenti chiamarono alla tribuna due scrittori qui notissimi e da poco restituiti in patria e presenti all'università, e questi disapprovando pure la legge, essa venne abbruciata. I punti che in essa eccitarono la maggiore animaversione, sono « che giudici e non il giurì decidono del fatto delle colpe; — che l'autore egualmente che l'editore sono risponsabili; — che il manoscritto, prima d'essere pubblicato, può esser messo sotto sequestro nella officina dell'editore; — che le sortite dei giornali contro i principi imperiali sono considerate come delitti criminali. Il ministro di Pillersdorf, uomo tenuto generalmente per onesto, onorato, d'eccellenti principii, ma debole, udendo le male disposizioni del pubblico, fu sconcertato, e manifestò alla deputazione dei liberali, presentatasi ieri sera da lui, ch'esso era disposto a prendere in considerazione tutte le ragioni, veramente fondate, contro la legge provvisoria della stampa, e farvi quei cambiamenti creduti del caso. Questa estrema debolezza del governo austriaco nella situazione difficile del paese, ed alla presenza della rivoluzione in Italia, dell'attitudine minacciosa dell'Ungheria, Croazia, Galizia, è disgraziatissima, e gli uomini di chiara mente e bene disposti per questo impero temono pessime conseguenze, e ne prevedono lo sfasciamento e la rovina totale. A questo stato di cose ci condusse non solo la debolezza del governo, ma eziandio l'insensato gridare dei radicali, il loro non ben determinato cosmopolitismo, la loro non curanza degli interessi germanici; in questa ultima però felicemente non s'accordano tutti. Ieri qui molti giubilavano per le vittorie milanesi; a questo giubilo però non concorsero tutti, e si vide ieri, che i cantanti italiani dovevano dare la loro prima rappresentazione, venire essa proibita per timore d'una dimostrazione contro i loro canti trionfali, in un momento in cui i nostri fratelli tedeschi vengono trucidati.

« L'ambasciatore di Sardegna fu obbligato di lasciare Vienna ieri sera. Le nuove d'Italia le ricaviamo qui solo dalla Gazzetta d'Augusta. Le comunicazioni dell'Italia per Trieste sono ora del tutto interrotte, dovendo venire qui le nuove da Augusta, e fare così un lungo giro, in un momento in cui si avrebbe il massimo interesse di sapere prontamente che cosa succede.

« Perdendo noi la Lombardia, l'industria soffrirà danni incalcolabili, e molte fabbriche cesseranno il lavoro, lasciando senza pane gli artigiani. Uno vorrebbe chiudere gli occhi sul nostro terribile avvenire e tacere.

« Però, a che servirebbe il nascondere la terribile verità? Dopochè l'Ungheria, la Croazia, Dalmazia, Schiavonia hanno mosso le più grandi pretese ed ottenuto ogni cosa, aumentarono infinitamente l'imbarazzo del governo, ed han rifiutato d'assisterlo contro l'Italia, non si può più pensare a conservare la Lombardia.

« L'Austria sarà ora paga, se i Lombardi acconsentono ad un accordo, se s'addossano una parte del debito pubblico e lasciano sussistere senza impedimento il commercio di questo paese col loro. S'essi vi si rifiutano ed ottengono piena vittoria sugli eserciti austriaci, inevitabili sono la rovina dell'industria, ed un completo sconvolgimento delle finanze.

« In faccia a questa situazione. non presentata sotto troppo oscuri colori, non è concepibile come il sig. Roberto di Mohl nella gazzetta tedesca, e come altri fogli pubblici della Germania, abbiano il coraggio di rivendicare per l'Austria il primato di tutta Alemagna. L'Austria può solo contare sulle sue provincie veramente tedesche, se queste pur rimangono unite. I Tedeschi dell'Ungheria e della Croazia si possono considerare sin d'ora come perduti ».

TURCHIA.

Costantinopoli, 27 marzo.

(*Corrispondenza particolare del Sémaphore*).

L'ultima nave corriera francese ha portato qui la destituzione del sig. di Bourqueney e la nomina del primo dragomanno dell'ambasciata, il signor Cor, quale incaricato di affari, trattanto che venga designato un ambasciatore.

Il signor Cor ha immediatamente preso possesso delle sue funzioni, e non poteva esordir meglio che facendo comunicare officialmente alla porta il manifesto del signor Lamartine.

Questo documento ha fatto sul divano un grandissimo senso, ed è superfluo aggiungere che l'impressione è stata favorevole. Le potenze del nord non avevano mancato di servirci presso la Porta, evocando il fantasma sanguinoso dell'89, e dipingendoci come imbroglioni ed ambiziosi, che la coalizione non avrebbe tardato a metter alla ragione. Il manifesto del signor Lamartine ha mandato a terra tutto questo bell'edifizio di calunie.

EGITTO

Una lettera da Malta, del 4 aprile, diretta al *Sémaphore* di Marsiglia, annunzia che Mehemet-Alì aveva lasciato Napoli per portarsi ad Alessandria a bordo del vapore l'*Alessandro* in uno stato di salute che non lasciava più speranze; la dissenteria aveva cessato, ma la sua debolezza era estrema.

VARIETA'

La seguente lettera fu indirizzata al *Corsaire* A PROPOSITO DELL'EGUAGLIANZA DEI SALARII.

Cittadino redattore,

Il cittadino Luigi Blanc propone, che in ogni industria i lavoranti ricevano un salario eguale ed uniforme, senza far conto della diseguaglianza di forza, d'intelligenza, d'attività ecc. Egli fa assegnamento sui sentimenti di eguaglianza e di fraternità, che da un mese signoreggiano i cuori veramente francesi e sul mobile non meno potente dell'onore, perchè gli operai industri che guadagnavano 5, 6 e 7 fr. al giorno, si contentino in avvenire di 3 o 4 fr., che diverrebbero il salario dei pigri o degl'imbecilli, la cui attitudine consisteva in volgere una ruota, e a cui indegni padroni non volevano retribuire che 2 fr. 50 cent.

Tutto pel meglio, se i primi si contentano, come non potremmo dubitare coll'aiuto del tempo e della riflessione.

Quanto a me, *letterato*, che considero a modo mio le cose e i vantaggi della rivoluzione, io domando al signor Luigi Blanc che allarghi i limiti, e vi comprenda una classe d'industriali a cui forse non pensò, quantunque francasse la spesa.

Noi letterati, noi siamo operai dello spirito, come altri sono operai manuali. I nostri utensili sono le idee. Chi ne ha più, chi meno: da colui che, come dicevate spiritosamente, ne ha una al giorno, a colui che non ne ha punto. Io vi confesserò di passaggio, che non ne ho sovente; ma per compenso, le poche che posseggo sono sempre ingegnose. — Ne giudicherete.

Perchè non si metterebbe in comune il prodotto del lavoro di tutti gli scrittori, secondo le categorie a cui appartengono, cioè giornalisti, storici, poeti, autori drammatici, ecc.? A questo titolo il cittadino Luigi Blanc dovrebbe versare nella cassa degli storici e degli economisti il prezzo elevato, molto elevato delle sue storie e trattati economici. Certamente esso contribuirà venti volte, che dico? cento volte, mille volte più che ognuno, più di me in ispecie, alla prosperità del fondo comune: ma poi il suo cuor cittadino non gongolerebbe esso per la soddisfazione intima di aver sagrificato ignobili interessi d'oro sull'altare dell'eguaglianza e della fraternità? Questa morale pratica sarebbe più eloquente dei discorsi umanitarii del Luxembourg.

Se questo progetto, che non è da sprezzarsi, cittadino redattore, non vi dispiace, vogliate far noto che unendo l'azione al precetto, io sono pronto a versare nella cassa degli economisti la somma di 43 fr. prodotto della moltiplicazione d'un mio piano di finanze che avrebbe, a nostro avviso, resa prospera e ricca la Francia, oggi sì impoverita, se il ministro di finanze si fosse data la pena di meditarlo.

GUGLIELMO PATUROT
cugino del fu GEROLAMO PATUROT.

Leggesi nel *Corsaire:*

Un operaio entrò da un pristinaio del sobborgo Montmartre per comperare un chilogramma di pane.

— Lo volete di prima qualità? Allora costa 58 centesimi.

— Di che? di che? rispose l'operaio; prima qualità! seconda qualità! Noi non sappiamo queste distinzioni. Esse furono abolite. La prima qualità non dà a un pane il diritto d'esser venduto più caro: essa gl'impone solo il dovere d'esser migliore.

Non si potrebbe sicuramente criticare con maggior finezza la teoria del sig. Luigi Blanc.

Leggesi nel *Charivari:*

Siamo felici d'esser i primi a far conoscere ai cittadini sollecitatori un ottimo provvedimento, che si vinse testè nel governo provvisorio per loro interesse.

Il governo provvisorio decreta:

1. Cominciando da oggi, ogni cittadino francese otterrà di diritto la carica che sollecita.
2. Tutte le cariche sono gratuite.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il corriere giunto iersera dallo Stato generale dell'armata, alle ore nove, ci reca la notizia che lo Stato generale era a Volta, sulla riva destra del Mincio e che si era cominciata l'espugnazione di Peschiera.

BERGAMO. — Il grande Donizzetti, il sublime compositore non vive più; l'Italia perdè in lui uno dei suoi più illustri figliuoli

Leggiamo nella gazzetta di Milano la seguente lettera che dà la luttuosa notizia:

Al pregiatissimo signore Giacomo Pedroni
distinto maestro di musica.

Mio amico,

Bergamo, 9 aprile 1848.

Gaetano non è più! Ieri alle ore cinque e mezza pomeridiane esalava l'ultimo respiro. Io fui presente alla luttuosissima scena finale. In questi ultimi giorni io non l'ho mai abbandonato un sol momento.

Iddio così disponeva del nostro comune amico — i decreti d'Iddio sono imperscrutabili, dunque chiniamo la fronte, e preghiamo eterna pace all'anima sua.

Sono il tuo desolato amico
DOLCI.

BOLOGNA. (8 *aprile*). — Oggi giungevano in Bologna 120 artiglieri Piemontesi spediti dal Re Carlo Alberto coi cavalli da posta. Domani ripartiranno per Palmanova, dove andranno a porsi sotto gli ordini del generale Zucchi. (*Patria.*)

LONDRA. — In Inghilterra la crisi s'avvicina. Londra sarà probabilmente il teatro di una terribile collisione. Sabato 8, la regina Vittoria deve portarsi ad Osborne nell'isola di Vight. Questa partenza della sovrana è un fatto della più alta gravità, poichè essa indica una precauzione di cui non si sarebbe tenuto nessun caso or fa qualche settimana, talmente la regalità pareva al di sopra d'ogni attacco. La convenzione cartista si adunò il 6 a Londra. Dopo qualche viva discussione, essa adottò il programma sottomesso alla convenzione nazionale dal comitato esecutivo. Questo programma contiene le risoluzioni seguenti:

1. Che nel caso in cui la petizione nazionale sia rigettata dalla camera dei comuni, la convenzione prepari una supplica nazionale indirizzata alla regina, tendente a sciogliere l'attual parlamento, ed a non chiamar nel suo consiglio fuorchè i ministri, i quali faranno della costituzione del popolo una misura di gabinetto.
2. Che la convenzione decida la convocazione d'un'assemblea nazionale e la nomina dei delegati in pubblica seduta, per presentare alla regina la supplica nazionale, e per adottare i mezzi più convenevoli onde guarentire l'immediato stabilimento della carta del popolo.
3. La convenzione scongiura il paese di tener simultaneamente delle assemblee il venerdì santo, 21 aprile, affine di adottare la supplica nazionale, e di eleggere i delegati all'assemblea nazionale.
4. L'assemblea nazionale si riunirà il lunedì primo di maggio 1848 in Londra. (*Courrier de Lyon*)

La processione cartista che doveva aver luogo in Londra, ed alla quale sarebbero intervenute da duecento a trecento mila persone, venne proibita dal governo Inglese. L'infinito trambusto che avrebbe prodotto il traversare tanta moltitudine una gran parte della capitale, indusse probabilmente il governo a questa severa misura. Ora dai più si teme l'effetto che un simile rigore sarà per produrre fra le popolazioni.

DANIMARCA. — Il re di Danimarca è deciso alla guerra contro lo Schleswig-Holstein, ed ha preso la risoluzione di porsi egli stesso alla testa delle truppe Danesi; ed ha annunziato le sue intenzioni con un manifesto indirizzato ad un tempo ai Danesi e ai ribelli, come si fa a chiamarli. — Numerosi corpi di truppe e tra essi la guardia reale a cavallo sono partiti da Copenhaguen per lo Schleswig. La fanteria e la cavalleria vi si portano per terra; l'artiglieria è stata imbarcata su navi mercantili che saranno rimorchiate da piroscafi della marineria reale.

Il *Mercurio di Svevia* del 5 aprile dice che, dietro lettere ricevute dalla Danimarca, il re Federico VII avrebbe invocato, nella situazione critica in cui si trova, la protezione della Russia, e che l'imperatore di Russia gliel'avrebbe promessa.

— Notizie giunte il primo di questo mese a Colonia assicurano che il re di Danimarca ha rilasciato lettere di marca, e che da corsali danesi furono già catturate le navi prussiane. Nel Baltico però si trovano in questo momento diversi legni da guerra inglesi, e si crede che essi proteggeranno la navigazione mercantile prussiana. (*Gazz. di Colonia*

RUSSIA. — La Russia ha toccato testè una nuova sconfitta nella sua guerra contro i Circassi all'assedio di Sa- tem. Dice la *Gazz. di Voss* che i Circassi hanno fatto nella notte una sortita improvvisa nella quale tagliarono a pezzi un terzo dell'armata russa. Tre generali e 150 ufficiali sono rimasti sul campo di battaglia. Sciamil si è battuto come un eroe. (*National*

AVVISI IMPORTANTI

Mentre sentiamo che grandi e generali armamenti si fanno in tutta la nostra linea di terra, ponendo tutte le fortificazioni dello Stato a difesa per assicurarsi da ogni aggressione, da qualunque parte ci possa venire; mentre sentiamo che tutti i bastimenti da guerra, niuno eccettuato, si armano per averli pronti a solcare il mare, onde proteggere la importante marina mercantile che così tanto estendesi in tutti i mari, arrecando sì con esportazione, sì con importazione ricchezze ed utilità, non sappiamo intendere come l'arsenale di Genova non abbia già fatte le necessarie provviste del canape appaltato da più mesi. Da chi dipende questa noncuranza dell'adempimento ai contratti? Per qual motivo non sono eseguiti i presi impegni? Le Intendenze o le Commissioni incaricate o altri Impiegati trascurano forse per viste particolari..... queste necessarissime provviste? — Vorremmo inoltre per il bene e sicurezza dei bastimenti ed equipaggi si andasse rigorosamente, come di dovere, a verificare la buona qualità sia per pettinatura, finezza e forza, ciò essendo importantissimo. — Se presto non si verificheranno eseguiti i presi appalti, ne cercheremo le cause, notandole per toglierne gli abusi. — I tempi di questi dovrebbero essere cessati.

Un Carmagnolese.

Stante che ogni giorno si nominano gli ufficiali e sotto-ufficiali permanenti della Guardia Comunale di questa città, il sottoscritto avverte coloro fra di essi che ambiscono d'imparare prontamente la teoria e la pratica nell'esercizio militare, che le sue lezioni hanno luogo il mattino dalle 6 1/2 fino alle 9, e dalle 6 alle 8 di sera in una scuola e nel cortile del collegio di S. Francesco di Paola tutti i giorni indistintamente.

Essi possono iscriversi dall'editore libraio Pompeo Magnaghi, contrada Carlo Alberto, o dallo stesso portinaio di detto collegio.

PESSINETTO.

IL COMITATO ELETTORALE
DEL QUINTO CIRCONDARIO

Si reca a premura di annunziare che le sue adunanze formali ricomincieranno la domenica prossima, e le conversazioni preparatorie continuano ogni sera alle 7 nella sala sotto il Teatro Nuovo in casa Barucco.

Si raccomanda perciò a tutti gli Elettori di questo circondario di volersi mostrare assidui a queste Sedute, in cui dee prepararsi una scelta che dovrà esercitare un'attiva influenza sulle sorti avvenire del nostro paese.

Presso la Libreria
VEDOVA REVIGLIO E FIGLI
in Doragrossa
DEL DIRITTO DI AVVOCARE
INNANZI LA CORTE DI CASSAZIONE
Parere dell'Avvocato
C. GAZZERA.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli A

Anno I. Torino, Venerdì 14 Aprile 1848. N° 95

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Nàpoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 13 aprile.

I popoli stanno in grandissima aspettazione e per gli eventi della guerra Italiana, e per quelli onde sono minacciati da parziali incursioni di bande d'uomini traviati. Importa alla giusta soddisfazione di que' popoli, alla quiete delle città e villaggi, che le nuove giungano loro precise e regolari. Ogni ritardo è colpa. I giornali s'adoprano con ogni loro potere, perchè i loro associati sieno pienamente al fatto degli eventi interni ed esterni: eppure ogni giorno ci piovono lagnanze per fogli, o ritardati di più giorni, o smarriti, o mandati ad altre persone. Quest'imbroglio proviene dalla direzione delle poste in gran parte. Se non ha impiegati sufficienti, li procuri ad ogni costo. Il pubblico non dee soffrire pel suo difetto. Noi ci crediamo in debito di protestare ai nostri associati che le spedizioni del *Risorgimento* si fanno regolarmente, e che se avvengono ritardi od imbrogli, non ci abbiamo colpa. Ma ci crediamo pure in debito di protestare contro la non curanza, la confusione e gli errori della direzione delle poste.

La Direzione.

* * *

Ci viene da Venezia un nuovo giornale intitolato il *Libero Italiano*. Ci sono forse ancora degli schiavi in Italia? Non siamo noi tutti liberi almeno al paro dei compilatori del *Libero Italiano?* Ma il *Libero Italiano* non sa capire la libertà fuori della risuscitata repubblica di Venezia! È molto largo nelle sue vedute il *Libero Italiano*! Noi che non siamo nè punto nè poco gelosi, nè della sua libertà, nè della sua repubblica, il vorremmo solo avvertito di una cosa, che come libero qual egli si professa, non avrebbe dovuto aspettare che altri glielo ricordasse.

La cosa è questa: si guardi il *Libero Italiano* da certi errori grossolani almeno; come sarebbe di fare il generale Durando fratello del generale Franzini, di asserire che l'*esercito piemontese si mosse quando Milano era affatto libera*. Ciò rivela nel *Libero Italiano* un'assoluta ignoranza dei fatti e delle date ecc. Quanto ai sospetti, alle insinuazioni, alle *libere* ingiurie sparse su questo e su quel nome dell'esercito piemontese: quanto alle sue *libere* dottrine repubblicane, quanto al suo *gesuitismo*, il sig. dottore Cesare Levi potrà leggere il fatto suo nel bullettino mandato fuori il dì 3 aprile dal feld-maresciallo austriaco Welden: le dottrine collimano, i desiderii s'incontrano: vedi fatalità! Un *libero italiano*, che, senza avvedersene sicuramente, dà la mano ai nemici della sua patria!

E Tommaseo e Manin ed altri? - Ora è tempo di mostrare coi fatti che si è veramente liberi Italiani.

Noi aspettiamo dal loro senno, dalla loro patria carità la gran prova. Essi son posti oramai al paragone; l'Italia ha gli occhi su di loro: un errore di essi avrebbe conseguenze irreparabili: non lo commetteranno, non lo commetteranno, per Dio! checchè si dicano e si facciano gl'ingannati od ingannatori.

G. Briano.

* * *

Seguito e fine dell'articolo

SULLA GRATUITA EDUCAZIONE DEL POPOLO

(Vedi il num. di ieri).

Ma qui ci si presenta una difficoltà. I giovani che frequentano il collegio si possono distinguere in due categorie: alcuni di essi appena giunti ai 12 o 14 anni dovranno abbandonare la scuola per darsi alle arti, al commercio, all'agricoltura. Altri al contrario continueranno nella carriera scolastica, che conduce all'università. Dovrà forse adunque il corso di studi e di educazione esser diverso per quelli e per questi? Ma una tale diversità trarrebbe seco due inconvenienti gravissimi: il primo sarebbe che in tal caso non si avrebbe un solo collegio, ma due in uno con doppio dispendio: il secondo sarebbe che i giovani dovrebbero fin dal loro entrar nel collegio scegliere fra le due carriere, professionale od universitaria, e ciò in una età, in cui non possono avere ancora il discernimento necessario per fare una buona scelta. Che se si volesse rimettere questa scelta ai parenti, od agli institutori, siccome questi non conoscerebbero ancora la dose d'ingegno e le disposizioni intellettuali degli allievi, non potrebbero attenersi ad altra base, se non a quella del censo, e in questo modo verrebbero a stabilire fra giovani destinati a vivere ed educarsi insieme una divisione di caste, i cui effetti morali sarebbero perniciosissimi. A sciogliere questa difficoltà osserveremo che l'istruzione classica e preparatoria all'università può pei giovani della seconda categoria incominciarsi all'età di 13 o 14 anni. Prima di questo tempo essi potranno avere l'istruzione comune coi giovani della prima categoria. La cognizione della lingua italiana, della storia naturale, dell'aritmetica, della geografia, della storia e simili, la quale forma l'oggetto di questa istruzione, è anche necessaria ai giovani che si destinano allo studio delle scienze speciali nell'università. E non si dica essere impossibile che essi apprendano tutte queste cose in quell'intervallo di tempo che corre dal quinto al sesto anno, in cui cominciano a frequentare le scuole fino al quattordicesimo, giacchè noi appena possiamo immaginarci di che siano capaci i fanciulli, quando vengano applicati a studi convenienti alla loro età, e si cessi una volta di contristarli e di istupidirli coi donati e colle grammatiche latine. Giunti all'età di 14 anni i giovani che dovranno abbandonare gli studi si troveranno forniti di molte cognizioni utili alla vita, e formati la mente, il cuore, il corpo ad una buona educazione. Quelli poi che da ristrettezza di fortune non sono costretti a lasciare gli studi giunti a quell'età, si possono di nuovo distinguere in due categorie; poichè alcuni di essi proseguono gli studi nel collegio solo a fine di perfezionare l'istruzione e l'educazione che già vi hanno ricevuta, non avendo però intenzione di intraprendere in seguito alcuna carriera universitaria: altri al contrario continuano gli studi per venir poscia ammessi all'università. I primi potranno conseguire il loro scopo nelle scuole di filosofia positiva e razionale, destinate appunto ad estendere, a compiere, ad ordinare e ridurre ai loro principii generali le cognizioni che già avranno acquistate nelle scuole anteriori. A questo fine l'attuale corso di filosofia dovrà subire due modificazioni, cioè: 1° farsi intieramente in lingua italiana, esclusa affatto la latina anche dalla filosofia razionale, acciocchè questa sia accessibile anche a quelli che non sanno di latino: 2° durare tre anni invece di due, come ora si usa, cioè un anno per la filosofia razionale, e gli altri due per gli elementi delle scienze matematiche e fisiche. La necessità di questa seconda disposizione non abbisogna di prova per coloro che hanno qualche esperienza di tale insegnamento, e sanno quanto esso sia insufficiente negli ordini attuali.

I secondi poi, cioè quelli che aspirano all'università, potranno in questi tre anni allo studio della filosofia associare quello della lingua latina, e di questa imparare tanto che basti per poter leggere i classici. Si dirà che in tre anni non si può fare un tale studio, mentrechè ora appena bastano sei: ma si può rispondere che quanto più tardi esso s'incomincia, tanto più rapidamente vi si progredisce, talchè se ora i nostri fanciulli incominciandolo a 8 anni appena lo finiscono a 14, incominciandolo ai 14 l'avranno finito ai 17. Ho veduto giovani d'ingegno mediocre imparare in tre anni a parlare e scrivere sufficientemente la lingua tedesca, che per noi italiani è almeno altrettanto difficile quanto la latina: perchè non si potrebbe da giovani già avvezzi a studiare e a ragionare, in egual tempo apprendere, non dico a parlare e scrivere il latino, che tanto non si esige, ma almeno a leggere con intelligenza e con gusto gli autori? Le difficoltà che impediscono e disgustano in tale lettura i fanciulli delle nostre scuole non dipendono da ignoranza di parole, di dizionario, o di grammatica; ma da ignoranza di cose, cioè della storia, degli usi, delle credenze ed opinioni degli antichi; da inesperienza della vita, da poco vigore e maturità di mente, da poco esercizio nel riflettere, nell'osservare, nel ragionare: onde i fanciulli son resi impotenti a penetrare il pensiero antico, che è profondo e sintetico, sotto l'espressione rapida, condensata, arditamente inversa ed ellitica che lo ravvolge. Gli antichi non iscrissero le loro opere ad uso dei fanciulli, e ad intenderle fa d'uopo aver vissuto, avere imparato molto, e molto pensato e sentito. Queste difficoltà si troveranno, se non appianate, almeno attenuate, quando i giovani passino allo studio dei classici, più maturi d'età e di senno, forniti la mente di moltissime cognizioni di cose, ed esercitati a tener dietro a lunghi e sottili raziocinii. Io tengo per certo che essi in tre anni profitteranno molto più negli studii classici, di quello che ora facciano in sei, giacchè l'attuale profitto, come ho detto sopra, e come attesteranno meco tutti gli esperti, è di una meschinità deplorabile. Si dirà forse che la contemporaneità degli studii classici e filosofici indebolirà questi e quelli; ma io vi domando: nell'attuale sistema non ha anche luogo questa moltiplicità di studii contemporanei? L'aritmetica, la geografia ecc. non sono annesse come accompagnamento perpetuo agli studii di latinità? È vero che ora queste cose s'insegnano poco e male, ma nell'intenzione dei legislatori si doveano insegnare bene e sufficientemente. Si opporrà da ultimo che nel mio sistema è di troppo prolungato l'insegnamento secondario, e quindi troppo ritardata ai giovani la laurea, e l'entrata in carriera; ma io rispondo: o voi volete che i giovani che entrano nell'università siano *realmente* educati ed istrutti in quelle materie che abbiamo enumerate, o vi contentate di una vana apparenza di tutto ciò, come ora si pratica. Nel primo caso, io credo che si richieda appunto quel tempo per conseguire una tale istruzione: del resto io non ho voluto determinare la durata degli studii, ma l'ordine in cui essi si devono fare: se qualcheduno possiede il segreto d'istruire un fanciullo in modo che esso a 15 anni sappia parlare e scrivere la lingua italiana, sappia esporre con chiarezza e con ordine i proprii pensieri, conosca la geografia e la storia quanto si può richiedere da una persona colta (1): conosca bene gli elementi delle scienze positive, della logica, della metafisica e della morale, se alcuno, dico, possiede un tale segreto, lo faccia conoscere, e si potrà con esso soddisfare al desiderio di quei tanti parenti che vogliono avere il figlio laureato a 20 anni, senza che si corra, come adesso, il pericolo di avere nelle carriere e negli impieghi uomini frivoli, ignoranti, ineducati ed inetti.

Il fin qui esposto sistema va soggetto ad una difficoltà gravissima a prima vista, ed è questa: la trasformazione dei collegi in luoghi di educazione per tutti gli allievi sì interni che esterni, importa 1° la necessità di vasti locali assettati a quell'uso; 2° la necessità di un gran numero d'institutori e di altri impiegati: importa insomma una grande spesa. Ma oltrechè quando trattasi del primo dovere e della suprema necessità, che è quella di educare il popolo, nessuna spesa deve mai parere soverchia, si noti bene che nel proporre un nuovo sistema d'istruzione pubblica, non pretendo io già che esso debba mettersi subito in esecuzione tutto ad un tratto, ed universalmente. Io penso al contrario che esso debbasi sostituire a poco a poco all'antico, e soprattutto mi preme che tuttociò che si avrà a fondare di nuovo in simil genere si faccia secondo idee nuove, e non s'innesti sopra antiche basi. Si potrebbe p. e. incominciare dal fondare un collegio-modello, assegnando a tale fondazione quello dei locali ex-gesuitici, che più si trovasse opportuno. Se non s'incomincia da instituti-modelli, nulla si farà mai di buono, di efficace, di stabile, di imponente. Un istituto-modello rappresenta in se medesimo concreta e viva l'idea su cui è esemplato: colla propria esistenza esso dilegua ogni dubbio, ogni difficoltà che possa insorgere contro la possibilità dell'esecuzione: coi suoi buoni risultati esso mostra l'utilità di essa, come co' suoi frutti l'albero manifesta la propria bontà. La via delle instituzioni-modelli è forse la più lunga, ma è la più sicura, la più profondamente efficace: essa è la via a cui s'attennero i grandi riformatori della società, incominciando da Pitagora institutore di una confraternita che era una specie di società-modello destinata a sostituirsi a poco a poco alle società corrotte di allora, e venendo sino ad Emanuele Fellemberg, fondatore dell'instituto-modello di educazione in Hoswyl.

Riducendo a sommi capi il sin qui discorso, conchiudo:

1° Tutti i collegi devono essere instituti non solo d'istruzione, ma di educazione pubblica e gratuita, atta a formare nel fanciullo il cristiano, il cittadino, il milite.

2° Tutti gli allievi devono passare la massima parte del giorno in questi instituti, secondo che si praticava dagli antichi Persiani ed anche dai Greci.

3° L'istruzione elementare in tali collegi si dovrà protrarre sino ai quattordici anni, ed ampliare per modo che essa comprenda tutte le cognizioni necessarie alla vita sociale, e non torni inutile, come al presente, ai giovani che giunti a quella età non devono desistere dalla carriera scolastica.

4° Il corso di filosofia deve venir dopo all'istruzione elementare, e durare tre anni, cioè due per la positiva, ed uno per la razionale, insegnate entrambe in lingua italiana.

5° Il corso di studi classici deve farsi contemporaneamente ai filosofici dai giovani che aspirano ad essere ammessi all'università.

6° L'esecuzione di questo sistema deve incominciare dalla fondazione di un collegio-modello il quale servirà di esemplare, di esperimento e di dimostrazione della bontà del sistema medesimo.

Noterò in ultimo, che se ad ogni modo si volesse riguardare come ineseguibile la prima parte di questo sistema, quella cioè che riguarda la trasformazione dei collegi attuali in luoghi di educazione comune e gratuita, non si può già dire lo stesso della seconda che riguarda le riforme da farsi nelle materie e nell' ordine dell' istruzione. L'esecuzione di questa parte non importerebbe alcun aumento di spesa, e potrebbe da per se sola produrre notevoli vantaggi. Si potrebbe adunque incominciare da questa; giàcchè, lo ripeto, proponendo un nuovo sistema, non pretendo con ciò che esso venga *subito* universalmente, e pienamente attuato. Sia poi che queste mie idee si seguano o no nelle future riforme che aspettiamo con impazienza, io non cesserò di ripetere agli uomini che debbono farle: Guardatevi dalla pratica anti-evangelica seguìta finora, di mettere una pezza di vestimento nuovo sopra un vestimento vecchio. Noi siamo in tempi nuovi, cioè in tempi di idee nuove, una delle quali è questa: educazione gratuita del popolo. Le idee nuove richiedono instituzioni nuove. Guai a chi con vecchie instituzioni volesse attuare nuove idee, soddisfare a nuovi bisogni; non otterrebbe nulla, e verrebbe abbandonato, egli *morto, a seppellire i suoi morti.*

---

(1) Sappia la lingua latina in modo da poter leggere ed amare Virgilio.

G. M. BERTINI.

ITALIA.

INTERNO.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dalle seguenti due lettere che abbiamo da un prode nostro capitano, veniamo forniti di singolari schiarimenti di piccole, ma pur gloriose azioni sul Mincio.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (9 *aprile*). — Questa mattina finalmente siamo giunti al Mincio. Gli Austriaci occupano alcune cascine ed alture in faccia: sono in buon numero, ed hanno eccellenti posizioni, dalle quali, a parer mio, dovremo snidarli a baionetta. Si stavano nascosti, quando avvertiti i nostri cannonieri, incominciarono a far fuoco su quelle cascine: essi allora, posti pure ivi tre cannoni in batteria, risposero.

I ponti sul Mincio sono tutti da loro stati distrutti, e quello di Borghetto oggi fumava ancora. I nostri ne fabbricarono uno oggi sotto a . . .; ma i cannoni del nemico cercarono impedirne l'eseguimento. — Un soldato, cui una palla sfracellò la spalla, muore o sarà già morto: ad un altro fu fatta l'amputazione di un braccio, ed il conte Marazzani 1° dello stato maggiore fu pure ferito dal cannone in un braccio: la cosa però è di poco momento per lui, mentre le articolazioni sono libere.

Nell'istante che io ti scrivo, i nostri artiglieri hanno tirato così bene, che i Tedeschi sono costretti a ritirare i loro cannoni. — Tirano però anch'essi assai bene. — In questo momento pure, ecco i Bersaglieri che passano il Mincio; ecco pure un battaglione di Savoia ed uno di Savona; ecco quei diavoli di Bersaglieri come vanno! Sono già al cospetto dei Tedeschi.

Ti scrivo seduto per terra da un'altura, ove sono con S. E. il generale di Sonnaz osservando il movimento. — Ma addio. — Si monta a cavallo. —

P. S. Il caporale di Savona, cui fu amputato il braccio, lo porse al taglio, gridando: *Viva il Re!* Egli è il signor caporale Bonino della terza compagnia fucilieri, 16 reggimento.

MONZAMBANO (10 *aprile*). — Il ponte sul Mincio dai nostri era quasi ultimato verso le due e mezzo pomeridiane. I Bersaglieri lo passarono uno ad uno, quantunque l'ultimo arco non avesse ancora che una sola trave, e sotto i colpi del cannone nemico. Il sotto-tenente Copperi dei medesimi, passato con sei dei primi, dovette impiegare un quarto d'ora onde ordinare tutto il suo pelottone. — Mezz'ora dopo soltanto questi coraggiosi poterono essere sostenuti da un battaglione di Savoia.

Lo stesso Copperi, vedendo dopo alcuni minuti un uomo, che si ascondeva dietro le frasche, ed osservava le mosse, ordinò ad una quadriglia de' suoi d'impadronirsene; la spia fuggì in sulle prime, poi vedendosi quasi raggiunta, li aspettò, e si lasciò prendere, e fu custodito dagli stessi sino alla sera; e poi rimesso ai carabinieri. Che questi fosse spia, il di lui modo di agire, e di esporsi ai colpi bastantemente lo comprovano. — Dicesi però che nel mattino seguente, dopo interrogatorio, fosse rilasciato.

Dal quartiere generale di Volta, l'11 aprile 1848.

Il giorno 10 era stata fatta una prima intimazione a Peschiera. Il quartiere generale era stato trasferito il dì 11 da Castiglione delle Stiviere a Volta. Il 12 S. M. doveva recarsi a Goito per distribuire le rimunerazioni per la fazione del giorno 8. Nello stesso giorno 12, rinforzi ed artiglierie dovevano avviarsi verso Peschiera, onde attaccarla alla domane. S. M. intendeva di recarsi in persona, passando per Monzambano, onde egualmente rimunerarvi i prodi che si distinsero nell'affare del giorno 9. Il duca di Savoia ed il duca di Genova trovansi per lo più in prima linea.

Il tenente colonnello toscano Ghiggi si è recato al quartiere generale del Re, recando lettera del generale Ferrari comandante le truppe del granducato, per la quale queste sono poste a disposizione di S. M. Desse sommano presso a cinquemila uomini.

BRESCIA (10 *aprile alle* 11 *pomeridiane*). — Si dà per certo un fatto d'arme rilevante a Villareggio vicino a Peschiera, con esito felice alla nostra causa italiana; fino ad ora però non se ne conoscono le particolarità. Quel che è certo si è un'ostinata difesa per parte dei Tedeschi, che contrastano si può dire palmo a palmo il terreno, ed ogni paese serve ad essi di fortezza perchè vien barricato, e si difendono dalle case che invadono senza riguardo alcuno. — Un soldato piemontese che accompagnò alcuni ammalati (non feriti) a questo ospitale civile, mi disse che Peschiera attualmente è occupata dalle nostre truppe. — Si dice che nelle vicinanze di Peschiera disertassero due compagnie di soldati Austriaci, e che il vicerè abbia abbandonato Bolzano e siasi ritirato a Linz.

Notizia certa: a Riva di Trento sventola la bandiera tricolore; ed il giudice di Gandino in Tirolo riconobbe il Governo Provvisorio di Brescia. — Ad un'ora circa pomeridiana, arrivano 200 volontarii Cremonesi, bella gioventù e ben armata; e tra le file trovasi anche la moglie dell'incisore Beltrami. — Alle ore 3 pomeridiane arrivarono circa 40 prigionieri Tedeschi, la maggior parte cacciatori, presi all'assalto di Goito. Uno di questi prigionieri raccontò che gli Austriaci abbiano levata la vista a tre soldati Piemontesi da essi presi nella stessa circostanza. — Alle 5 ore pomeridiane arrivarono in Brescia 200 volontarii Napoletani; bella gente, allegra, ben educata e ben armata. — Un capitano napoletano, egli pure arrivato questa sera, racconta che oggi dovevano arrivare in Pavia 12,000 soldati Napoletani di truppa regolare; ed altri 10,000 trovansi di già sul basso Mantovano, colla corrispondente artiglieria. — Da Mantova non si hanno notizie; come pure da Verona. (*Gazz. Piem.*).

Il prode milanese conte Annoni, già colonnello di ussari austriaci, quello stesso che, non avendo ottenuto poco fa dall'Austria il suo congedo, era improvvisamente scomparso, trovasi ora alla testa di un corpo franco di Svizzeri con cui incalza i Tedeschi alle bocche del Tirolo italiano per obbligarli a deporre le armi. Da Schio partiva pure un corpo franco alla volta dei monti, comandato dal poeta berniesco Arnaldo Fusinato. Mayer, livornese, ottimo scrittore di pedagogia, unito al suo concittadino Bartolommei, è entrato nel territorio veneziano con una colonna di 800 volontari toscani. Così anche i sacerdoti di Minerva brandiscono in Italia le armi per la santa causa della nazionale indipendenza cotanto minacciata dal barbaro straniero nostro oppressore. (*Fogli italiani*).

TORINO (13 *aprile*). — S. A. S. il Principe Luogotenente generale di S. M. ha fregiato della croce dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro il dottore Mollard di Ciamberì, il quale spiegò una straordinaria energia per ristabilire l'ordine turbato dagli operai venuti di Francia, e si rese così benemerito della patria, togliendo di mezzo una grave difficoltà alla rigenerazione che il Re sta compiendo in questi tempi.

Chambéry, le 11 avril 1848

Monsieur le Directeur,

Le conseil d'administration de la ville de Chambéry me charge de vous prier de faire, le plus incessamment possible, insérer dans votre journal le document ci-joint qu'il croit important de publier pour sauve-garder les hommes honorables qui ont crû remplir un devoir de bon citoyen en acceptant de faire partie de la commission provisoire, nommée pour la formation du conseil municipal de notre république de vingt-deux heures, à Chambery. — Je saisis avec empressement cette occasion pour vous exprimer les sentiments distingués avec lesquels je suis

Monsieur,

Votre très-humble et obéissant serviteur

DUPUY.

Extrait du Registre des déliberations du Conseil Général d'administration de la ville de Chambéry.

Séance du 9 *avril* 1848 *à* 7 *heures du soir.*

Monsieur le Syndic annonce, que suivant le désir exprimé par le conseil lui même, un de ses membres qui a fait partie du comité provisoire, formé le 3 avril, après l'invasion, allait lire la relation de tout ce qui s'est passé à l'hôtel de Ville dans la nuit du 3 au 4 avril, pendant que ledit comité était en permanence.

En conséquence M. Domenge donne lecture d'un rapport contenant l'exposé des divers actes du comité, dépuis son installation jusqu'au lendemain à 8 heures du matin, qu'il a remis le bureau à la précédente administration.

Le conseil général a vu avec bonheur de combien de prudence et de sollicitude avaient usé pour la conservation des personnes et des intérêts de la ville, les généreux citoyens designés dans la proclamation du 3 avril, signée Peyssard; il se plait à reconnaitre tout ce qu'il a fallu d'abnégation et de dévouement pour remplir une telle mission; et attendu que les journaux de Turin et de Chambéry, en publiant les diverses proclamations imprimées pendant l'occupation de notre ville, ont nécessairement publié aussi les noms des personnes composant le comité provisoire.

Qu'il est important qu'on soit bien convaincu que ces personnes n'avaient accepté que la charge de veiller aux intérêts de la ville, et de la ville seulement, qu'il est opportun que l'on sache que quand, dans de telles circonstances, des hommes devoués au bien de leur pays acceptant de si pénibles fonctions, et qu'ils les remplissent si honorablement, ils ont droit à la reconnaissance publique.

Le conseil général déclare à l'unanimité, que les membres du comité provisoire municipal, dont les noms sont cités dans la publication du trois avril, signée Peyssard, ont bien et dignement rempli la pénible mission qui leur était imposée et au nom des habitants de Chambéry il les en remercie.

Il arrête que copie de la présente déliberation sera transmise aux journaux de Chambéry et de Turin, pour en demander l'insertion dans leur plus prochain numero.

Fait et déliberé en conseil général le neuf avril 1848.

Pour copie conforme
Le Secrétaire de ville
COTTIN.

Leggesi nel *Courrier de Lyon* dell'11.

Sappiamo che il console generale di Sardegna fece pur ora sentire per parte del suo Governo al commissario del Governo Provvisorio nel dipartimento del Rodano, che in occasione dei recenti avvenimenti della Savoia, l'incaricato d'affari della Francia in Torino assicurò il ministro degli affari esteri, nel modo più positivo, che il Governo francese era non solo affatto estraneo a questo moto, ma che inoltre ogni aggressione era assolutamente contraria alle intenzioni sue ed al suo desiderio di mantenere le migliori relazioni di pace e d'amicizia colla Sardegna; che il detto Governo Sardo spera quindi che il sig. Arago si adoprerà, perchè attentati del genere di quello che fu pur ora represso, non abbiano a rinnovarsi.

Fin da ieri due convogli di Francesi, compromessi nell'aggressione di Chambéry, furono condotti al confine, per esservi rimessi in libertà; essi dovettero essere scortati fino a quel punto, onde difenderli da ogni violenza per parte dei contadini. Ordini erano stati dati a tutti i sindaci delle campagne, perchè in nessun luogo i fuggiaschi avessero pure a soffrir violenze.

VERCELLI (7 *aprile*). Ieri fu giorno di festa per gli Israeliti di questa città; pieni di gioia per l'ottenuta emancipazione, vollero manifestare la loro riconoscenza al grande benefattore e chiamare a parte della loro esultanza tutti i poveri loro concittadini.

La festa fu splendida e solenne; il tempio, ove concorsero molti distinti personaggi cattolici, era addobbato con molta eleganza e riccamente illuminato. Il coro diretto dall'esimio sig. Samuele Levi cantò più inni e fu applaudito; uno specialmente composto per la circostanza e rivestito di note musicali dal maestro Treves, piacque moltissimo. Ebbe luogo quindi la recita di un bel discorso dell'egregio rabbino sig. Giuseppe Levi, col quale mise in evidenza l'importanza dei benefizii sovrani, additò con molta maestrìa il cammino che guida alla gloria ed all' onore, ed invitò la gioventù a percorrerlo. Lo stesso sig. rabbino terminò poscia la funzione con dare la benedizione al re e coll' invocare la protezione celeste sulla reale famiglia e sulla patria.

Nello stesso tempo era distribuito un pane bianco di oncie diciotto a ciascuno dei poveri di questa città, e grazie alla cordiale assistenza dei reverendi paroci, undici mila e più ne furono i beneficati. Nè il ricovero di mendicità, nè i prigionieri vennero dimenticati; e mediante un' obblazione fatta in loro favore, ebbero anch'essi una nuova occasione per benedire il nome dell'ottimo Monarca.

Alla sera fu tripudio in pubblico; la contrada abitata dagli Israeliti venne illuminata; uniti a molti amici cattolici cantarono inni nazionali ed ebbero lieta accoglienza dalle Autorità, e specialmente dall' illustrissimo sig. Intendente generale e da S. E. monsignore d'Angennes, il quale con quella bontà d'animo che lo distingue in ogni circostanza, convitò i giovani cantanti nelle sue sale, e presentando loro vini e confetture, volle prendere parte alla loro esultanza. — In questo modo terminò una festa che ebbe per iscopo, non solo di manifestare l' immensa gratitudine che lega gl'Israeliti al sovrano Benefattore, ma eziandio di dare una novella testimonianza di stima e di affezione verso i loro concittadini. (*Da lettera*).

Ho letto nel giornale *Il Risorgimento*, del 12 aprile, un articolo di certo avvocato Facio, il quale fa cenno della nota mia circolare agli elettori di Strambino.

In primo luogo egli mi fa comprendere, non garbargli l'aver io citato in essa un mio antichissimo antenato, il quale ha combattuto per la libertà e l'indipendenza italiana; tacque però, e non è difficile lo indovinarne il motivo, che ho pur fatto menzione di un secondo Domenico Avogadro da Valdengo, membro del Governo Provvisorio della repubblica subalpina nel 1798 (1).

Comincierò dunque dal dire a questo gentile signore, che s'egli forse ascrivesse a vanto il discendere da un Masaniello, le sue di soverchio delicate orecchie non avrebbero dovuto rimaner scandalezzate per aver io fatto cenno di due nomi istorici, i quali tanto si distinsero per opere e sentimenti veramente italiani. Sono però seco lui perfettamente di parere, che ciò non deve per nulla influire sulla nomina del deputato.

Egli soggiunge che sono una persona nota a nissuno in Strambino, ecc. Col dovuto rispetto al mio oppositore, osserverò spiacermi moltissimo di non aver l'onore di essere conosciuto da lui; ciononondimeno, se non temessi di nuovamente sturbargli i suoi sonni, come sembra averglieli sturbati la summentovata mia circolare, l'accerterei di nuovo, che se non fossi stato vivamente eccitato da' miei amici, elettori del collegio di cui si tratta, cioè di presentarmi per la deputazione, non ci avrei pensato davvero. Egli sembra poi che il mio avversario voglia insinuare che le dodici e più comunità, che formano quel distretto, debbano uniformarsi al parere di lui, e di alcuni suoi amici del luogo di Strambino nella nomina di un deputato alla rappresentanza nazionale.

Col maggior candore egli afferma, che il suddetto collegio avrebbe di certo nominato a pieni voti il sig. marchese Roberto d'Azeglio, qualora non fosse stato dalla sovrana grazia innalzato a senatore. Dirò qui francamente ch'egli s'inganna, e che sebbene io sia fra i primi ammiratori dei meriti sommi di questo alto personaggio, e che io conosca la mia insufficienza, e il nessun merito della mia povera persona, ciò malgrado posso accertare che i miei amici avrebbero votato, come voteranno in mio favore, e ciò senza la permissione dell'avvocato Facio. Quando poi io non abbia la maggioranza de' voti, di nessun dispiacere sarebbe ciò per riuscirmi, se pure la persona nominata sia di me più degna.

Civilmente per ultimo egli asserisce, che peserà i meriti di altri candidati, e li metterà a confronto co' miei. Vorrà lo Strambinese essere cortese di perdonarmi, se colla schiettezza sin qui manifestata, gli dico, che se la sua bilancia è così giusta nel peso de' rispettivi meriti, come in quello delle frasi contenute nel suo scritto, io anticipatamente rinuncio al suo pregievolissimo voto.

AGOSTINO AVOGADRO LASCARIS.

---

(1) Domenico Avogadro era collega, ed amico intrinseco dell'istorico Botta.

STATO LOMBARDO-VENETO.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

al clero della città e diocesi di Milano e delle prov

È per noi una vera dolcezza il venirvi interpreti, venerabili sacerdoti d'ogni grado, della riconoscenza di questa patria.

Voi avete patito con noi senza venir meno alla vostra dignità di sacerdoti e di cittadini. Voi avete solennemente dichiarato il vostro abbominio della signoria forestiera, non meno funesta agl'interessi più preziosi della religione, che ad ogni altro più vitale interesse. Voi siete accorsi nei dì della gran lotta a dividerne con noi i pericoli, le angosce, i dolori: voi avete adempiuto a tutte le parti del vostro ministero con uno zelo che vi mostra profondamente consapevoli della sua santità e della sua civile importanza.

V'abbiamo veduti alle barricate incoraggiare i combattenti e benedirli: v'abbiamo veduti negli spedali gareggiare di carità coi medici, fasciar le nobili ferite dei fratelli, prodigar loro le cure più delicate; v'abbiamo sentiti parlare a tutti il magnanimo linguaggio del patriottismo, e porre la nostra causa sotto gli auspicii della religione nel nome di quel gran Pontefice che se n'è fatto l'apostolo a tutta Italia: v'abbiamo sentiti rivolgere ai moribondi quelle sante parole che potevano rendere loro più consolanti i momenti supremi: in nessun luogo mancò al cittadino la parola e il conforto dei suoi sacerdoti.

Noi ve ne porgeremmo grazie in nome della patria, se non sapessimo che voi non avete creduto far altro che il vostro dovere; se non sapessimo ancora che voi mirate a una ricompensa maggiore della stima e dell'approvazione degli uomini.

Ma lasciate che ci congratuliamo con voi e con la patria del mirabile frutto che il vostro patriottismo ha raccolto. Molte prevenzioni si sono per voi dissipate: per voi si è fatto chiaro ad ogni intelletto quali stretti vincoli annodino la religione e la libertà: per voi la religione dei martiri è salutata concordemente, la religione degli uomini liberi e i benedetti suoi altari son divenuti al tempo stesso gli altari della patria.

Gioite di cotest'opera della vostra religione e patriotico zelo: gioitene con noi e derivatene i più lieti pronostici sulle condizioni di questa patria.

Dopo ciò è egli mestieri che noi vi soggiungiamo parole per domandare la vostra cooperazione al grande intento di ottenere la liberazione completa di tutta Italia e il pacifico componimento delle sue sorti? Oh! noi siamo sicuri del vostro animoso sussidio; noi non esitiamo a proclamare che la santa milizia di Pio IX è milizia devota alla causa italiana!

Milano, 7 aprile ecc.

TOSCANA.

FIRENZE. — S. A. R. il granduca con risoluzione del 4 aprile stante si è degnata approvare la deliberazione della magistratura civica di Firenze del dì 28 marzo precedente, con la quale fu stabilito:

1° Che lo stemma dell'eroica città di Milano venga collocato sotto la loggia dell'Orgagna;

2° Che il giorno destinato a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civica;

3° Che gl' illustri membri del governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini;

La R. A. S. ha pure approvato che una civica deputazione rechi a Milano l'annunzio della deliberazione di che si tratta. (*Gazz. di Fir.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (7 *aprile*) — Il sig. Palamede De Forbin Janson, giunto domenica in questa capitale, è stato ricevuto martedì 3 del corrente in udienza particolare dall'E.mo signor cardinale segretario di Stato, ed ha rimesso in sue mani le lettere del sig. ministro degli affari esteri di Francia, colle quali viene accreditato in qualità d' incaricato d'affari della repubblica francese presso la S. Sede. (*Gazz. di Roma*).

STATO DI PARMA.

PIACENZA (11 *aprile*) — Riceviamo per lettera la seguente notificazione pubblicata il 10 in Parma dalla suprema reggenza.

La suprema reggenza dello Stato pubblica il seguente chirografo:

— Alla suprema reggenza delli signori: « Accetto la dimissione ripetutamente domandata dalla suprema reggenza, e la invito a tenersi in posto sinchè vengano eletti ed entrino in attualità di servizio i membri di un governo provvisorio ».

« In pendenza dell'arbitramento al quale mi sono riportato col mio chirografo in data del 29 marzo 1848, lascio libero l'anzianato di Parma, come ora si trova composto, di nominare nella sua saviezza il governo provvisorio ».

« Questo Stato resti sotto l'alta tutela e protezione del magnanimo re Carlo Alberto, il quale lo riguarderà come uno degli Stati Italiani che insieme concorrono alla grande opera dell'indipendenza d'Italia ».

« Raccomando la pubblica sicurezza, e la fraterna concordia, e la salute e quiete di questa buona città, l'inviolabilità della mia persona e famiglia all'onore e al valore della guardia nazionale, ed alla lealtà di tutti i cittadini ».

«E mi segno con verace stima.

Parma li 9 aprile 1848». *Affezionatissimo loro*

CARLO.

La reggenza è soddisfatta che la città nostra, già libera di concorrere alla causa Italiana, e alla migliore riunione degli Stati Italiani, assuma anche quel titolo e forma di governo che l'agguagli alle altre città che da sè rimossero il dominio straniero.

Niuna cagione, niuna apparenza, nessun pretesto che dalle altre la debba dividere, la debba mostrare diversa o discorde. Niuna cagione, nessun pretesto che la debba nell' interno turbare.

Tutti i buoni cittadini saranno pacificati e concordi. Tutti raddoppino di zelo e di fatica, persuadano, ammoniscano, accorrano, si mostrino in ogni occasione e in ogni bisogno, e la città nostra potrà partecipare di tutti quei beni che sono della Provvidenza serbati ai popoli liberi e civili.

Parma, 10 aprile 1848.

L. Sanvitale. — G. Cantelli. — P. Pellegrini. — F. Maestri. — De-Castagnola.

I Parmigiani sono contenti d'avere ottenuto un governo che ha nome di *provvisorio*, e pensano che la città loro sia libera per ciò che *libere* sono e s'intitolano le altre città rette in Italia da governi provvisorii; e noi non possiamo non istupire della loro buona fede che non permette loro di scorgere che il nome o il titolo non cangiano la natura del governo quando emana da un medesimo principio, e più che la buona fede del popolo ci pare maravigliosa la impudenza della reggenza attuale nell'inorpellare il vero a quel popolo cieco o corrotto che fida e crede in essa! Come potrà dirsi Governo provvisorio quello che verrà eletto ne' modi e forme stabilite dal principe stesso che finge spogliarsi del potere; il quale vuole intanto che i membri del Governo provvisorio vengano eletti dall'Anzianato di Parma come ora si trova composto, cioè di Bombellicoli, di Onesticoli e di Gesuitai, che non sono il popolo, ma il servitorame della corte attuale di Parma; che non sono i veri e legittimi rappresentanti del popolo sovrano, ma settarii svergognati, nemici del nuovo ordine di cose, e creature fidate del cessato governo di Maria Luigia?

Il duca e la reggenza sua degnissima conoscon bene quanto sia da fidare nella lealtà e devozione di quegli anziani (parlo in genere) e perciò fanno le viste intanto di formolare una abdicazione ed una rinuncia solenne al potere, dando esempio così di quelle così dette *donazioni tra vivi*, rivocabili a volontà, le cui teorie non conosciute dagli uomini onesti, sono state in solenni occasioni poste in pratica dal sig duca suddetto.

Iersera, prima che si conoscesse il sovrascritto chirografo, uscì per le stampe lo scritto che le trasmetto qui unito, e credendolo non inopportuno, la prego perciò di inserirlo nel suo giornale.

Lo scritto indicato è il seguente:

Come si ragiona in Piacenza.

O non vi è più logica al mondo, o è vero che Piacenza in questi ultimi tempi si è governata con grandissima dirittura e giudizio. Essa ha detto: il duca ha fatto suo fondamento nell'Austria; vi si è abbracciato strettamente, e di sè e di quella ha fatto come una cosa sola. Dunque caduta l'Austria conviene che anch'esso cada, come statua, se rovini il piedestallo.

Ci ha egli amati codesto duca? No. — Ha fatto mostra di amarci? Nemmen questo. — Ha pensato punto a noi? Non ancora, se non per spremerci di denaro, e copiare, in nostro danno, tutte le stolidità austriache. Dunque perchè avremmo amato lui che non amava noi, che non pensava di noi, che non ci parlava in somma nè alla mente, nè al cuore? Sua ragione di regnare fu la forza, furono le baionette austriache. Or bene, se ne vada con quelle, e ci lasci in pace.

Ma Parma intanto rimaneva ducale, e aveva sue buone ragioni di rimanere così: liberissima in questo come in ogni altro suo fatto! Ma le inclinazioni di Parma non sono legge per noi: quanto essa poteva scegliere, tanto potevamo scegliere noi; e se la libertà è cosa, non nome, non vediamo come ci possa essere data colpa di averne usato una volta, subito che si offeriva a noi: e massime con quelle tante ragioni di giustizia e di convenienza che abbiamo toccate innanzi.

Nè separandoci da Parma abbiamo dovuto temere (almeno sensatamente) che ci venisse data colpa di tendenza *municipale*. Imperocchè nell'atto stesso che Piacenza si partiva da Parma, si accostava a Piemonte; e prima tra le città italiane iniziava quella magnifica aggregazione in cui stanno le speranze e la salute d'Italia. Diteci di grazia? Pel fatto di Piacenza si sono cresciute le frazioni d'Italia? No, in nome di Dio! Dunque l'accusa che movete contr'essa, non ha nè senso, nè ragione.

Volete sapere in iscorcio come siasi qui ragionato? Ve lo diremo senza ambagi. — Parma vuol esser ducale. Ora Parma ducale involge il concetto della conservazione di questo statarello Borbonico-Austriaco, il quale non può, nè deve durare. Dunque noi dobbiamo distaccarcene, e colla nostra defezione costringerla ad abbandonare questa miserissima e anti-italiana idea. Veramente Parma può durare anche da sè, e dentro il cerchio delle sue mura. Ma è infinitamente più difficile, e il nostro fatto condurrà più o men presto alla *fusione desiderata*. Così noi ci siam messi sulla via diritta, e abbiamo potentissimamente adoperato, perchè altri vi si metta.

Certo non istà bene che la provincia rimurchi la capitale; ma per questa volta il fatto è andato così, e bisogna rassegnarvisi.

La capitale, se ha visto poco il duca, ha visto però la sua corte, i suoi cavalli, le sue livree, le sue carrozze; ha toccate soprattutto le sue pensioni: noi abbiamo occhi e mani illibate. Quel fulgore non ci ha abbagliati; nè è però meraviglia, se ci sia stato conceduto di giudicare più nettamente la nostra posizione e la grande quistione italiana.

Con eguale buon giudicio è stata risoluta (o poco meno) l'altra quistione dell'aggregazione. Imperocchè noi non potevamo accostarci che a Torino o a Milano. Ora o Milano (voglia Iddio che ciò avvenga) aderisce a Piemonte; e allora meglio è che noi pure ci troviamo aggiunti a questo direttamente, e, a così dire, di prima intenzione. O Milano farà da sè; e ciò non sarà (altra ipotesi quasi non può fingersi), se non per costituirsi in repubblica, che avrà vicina e compagna un'altra repubblica minore, quella di Venezia. Ora qui non sono nè amori, nè simpatie per le repubbliche, nè si desiderano gran fatto le perturbazioni indivisibili da quelle forme di governo. Dunque, a qualunque parte volgan le cose, in qualunque caso, in qualunque ipotesi, il nostro fatto è tale che mai in nessun tempo non avremo a dolerci de'nostri consigli.

Piacenza, li 10 aprile 1848.

AI REVERENDI PARROCHI
DEL DUCATO PIACENTINO.

Benchè schivo per istinto a pubblicare colle stampe i miei pensieri, nella solenne circostanza però, in cui attualmente mi ha posto il suffragio de'miei concittadini, mi credo assolutamente obbligato di superare ogni ostacolo per dirigere la mia parola a voi tutti che meco dividete la fatica e la responsabilità del parrochial ministero Nè mi perito per ciò che altri mi possa accusare di presunzione; avvegnachè, se il nuovo ordine di cose esige anche dal nostro ceto dei nuovi importantissimi uffici, parmi che alla presente mia posizione non disdica di avvisarli, giusta mia possa, anche in modo da svincolare altrui da una mal intesa modestia, che sarebbe più presto viziosa e dannevolissima timidità.

Sì, onorabili fratelli, se da gran tempo questo assunto fu un desiderio del mio cuore, ne divenne un proposito dal giorno ch'io fui chiamato a far parte del Governo Provvisorio del ducato Piacentino; e l'avrei tosto mandato ad esecuzione, se non fosse stato necessario che prima di noi tutti parlasse il nostro capo e pastore diocesano.

Ora pertanto che il nostro vescovo, benchè gravemente infermo, ci ha fatta sentire l'autorevole sua parola, senza alcuna pretesa di pigliar grado in mezzo di voi, dico francamente che tutti i ministri della religione, e noi principalmente che abbiamo giuramento di istruire e dirigere i popoli, dobbiamo con ogni studio e diligenza osservare e comprendere i fatti che tuttodì ne succedono intorno.

Imperocchè sarebbe gravissimo errore, come avvertì pochi giorni sono al suo clero il generoso vescovo Savonese, il pensare che tali avvenimenti non debbano occupare i ministri del santuario; errore gravissimo, che potrebbe tirare sopra di noi la indegnazione e il disprezzo dei popoli, che ci potrebbe almeno in parte toglier di mano i vantaggi che hanno acquistato al nostro ceto la sapienza, e la magnanimità di PIO IX.

Ricordiamoci che gli attuali rivolgimenti d'Italia avrebbero potuto cagionare danni gravissimi alla religione, se avessero avuto principio e sviluppo quando la Chiesa pareva inceppata dalla mondana politica a danno dei popoli, laddove iniziati e benedetti dal gran PIO hanno dimostrato al mondo intero, che le miserie passate furono cagionate dal principio Ghibellino applicato al politico reggimento, e portato agli estremi, e che non ce ne potea francare che il principio contrario.

Ricordiamoci, che se abbiamo taciuto in addietro, il nostro silenzio poteva comportarsi per la fatalità delle circostanze, ma d'ora innanzi sarebbe troppo sinistramente interpretato, e ci farebbe parere non pur estranei ai nostri fratelli, ma discordi dal nostro capo supremo. Ricordiamoci che ora più che mai dobbiamo e in privato e in pubblico difendere la religione e la morale col dimostrare la possibile concordia di esse colla vera e moderata libertà, il cui principio, o esagerato o mal inteso, potrebbe combatterle.

Guardiamoci scrupolosamente dall'approvare le esorbitanze degli scrittori, e i disordini particolari che traggono seco quasi di necessità le grandi e repentine innovazioni; e del resto teniamo gli occhi fissi nel Vicario di Gesù Cristo, che è il nostro legittimo maestro e capitano, e seguiamone generosamente la dottrina e l'esempio senza tema di errare. Nelle pubbliche dimostrazioni di religiosa riconoscenza, che all'esempio della città vorranno certamente fare verso l'O. e M. Iddio tutte le parrocchie del ducato, prendiamo quel posto, e mostriamo quello spirito che al nostro ministero e professione si addicono.

Principalmente occupiamoci della determinazione sopra ogni altra importantissima, che a senso del proclama pubblicato da questo civico consesso il 27 corrente, dovranno prendere le popolazioni di questo ducato intorno ai loro futuri destini. I parrochi specialmente in campagna saranno senza dubbio consultati da coloro che li risguardano come guide e maestri in ogni loro risoluzione. Pensiamo adunque che saremo risponsabili del risultato de'loro voti in quanto dipenderanno dai nostri consigli. In una parola non dimentichiamo che in questi momenti solenni la nazione Italiana aspetta dalla nostra influenza morale quella cooperazione a conquistare e stabilire la sua indipendenza, che altri le presta più eroicamente non pur coi tesori, ma con ogni altra maniera di sacrifici e col sangue stesso e la vita; che ciò vuole da noi quella Provvidenza che anche ai ciechi si manifesta nei contemporanei successi, e specialmente nella vita e nelle gesta dell'immortale Pontefice, che di tutti è prima e principale cagione. Sia dunque la impresa nostra far guerra incessante a quelle scissure, a que'vieti pregiudizi, a que'meschini timori, che anche dopo fugati gli stranieri potrebbero prolungar le miserie e le catene della cara patria nostra, e sia nostra parola d'ordine la cattolica religione, la cristiana libertà.

Ant. P. Emmanueli.

ESTERO

FRANCIA.

Sul rapporto del ministro dell'istruzione pubblica e dei culti, il governo provvisorio decreta:

Art. 1. Affine di dare all'insegnamento politico ed amministrativo gli sviluppi necessari alla repubblica, sarà stabilita al collegio di Francia una serie di cattedre così denominate:

1. Diritto politico francese, e diritto politico comparato;
2. Diritto internazionale e storia dei trattati;
3. Diritto privato;
4. Diritto criminale;
5. Economia generale e statistica della popolazione;
6. Economia generale e statistica dell'agricoltura;
7. Economia generale e statistica delle miniere, usine, arti e manifatture;
8. Economia generale e statistica dei lavori pubblici;
9. Economia generale e statistica delle finanze e del commercio;
10. Diritto amministrativo;
11. Storia delle instituzioni amministrative francesi e straniere.

Art. 2. Le cariche di diritto naturale e delle genti, d'economia politica e di legislazione comparata, attesochè si provvide diversamente a loro riguardo, sono soppresse.

Art. 3. La cattedra di lingua turca, attesochè dopo l'istituzione della cattedra ci si provvide ad un tale insegnamento colla cattedra di turco stabilita alla scuola speciale delle lingue orientali viventi, è soppressa.

Art. 4. La cattedra di poesia latina si confonde nella cattedra d'eloquenza latina, che per analogia colla cattedra di greco prende il nome di *lingua e letteratura latina*.

Art. 5. La cattedra di meccanica, soppressa per decisione del 1772, è ristabilita.

Art. 6. Gli allievi destinati conforme al decreto dell'8 marzo 1848, all'arruolamento dei diversi rami del servizio amministrativo, saranno obbligati a seguire l'istruzione del collegio di Francia.

Art. 7. Essi avranno specialmente il nome di *Allievi del collegio di Francia*.

Art. 8. Il ministro provvisorio dell'istruzione pubblica e dei culti è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto nel consiglio di governo.

(I titolari delle cattedre soppresse al collegio di Francia sono:

Per quella di diritto naturale e delle genti, il sig. Portez;

Per quella di economia politica, il sig. Michele Chevalier;

Per quella di legislazione comparata, il sig. Lerminier;

Per quella di lingua turca, il sig. Alix Desgranges;

Il sig. Tissot è quello che è titolare della cattedra di poesia latina;

Ed è il sig. Nisard quei che occupa la cattedra d'eloquenza latina).

Abbiamo ricevuto questa sera la comunicazione ufficiale seguente:

« Sulla proposizione della commissione di governo pei lavoratori:

« Considerando che il principio inaugurato dalla repubblica trionfante è il principio della fraternità;

« Che noi abbiamo combattuto e vinto in nome e pel conto dell'umanità tutta quanta;

« Che questo solo titolo d'uomo ha qualcosa d'inviolabile e d'augusto, che non potrebbe essere cancellato dalla differenza di patria;

« Ch'egli è d'altronde una originalità gloriosa della Francia, ch'egli è di lei genio e dovere il far benedire da tutti i popoli le sue vittorie, e quando bisogna, i suoi dolori stessi;

« Considerando che se ella nodrisce in questo momento molti stranieri, un numero ben più grande ancora di nazionali vivono del loro lavoro in Inghilterra, in Alemagna, in Isvizzera, in America, e sotto i più lontani climi;

« Che il provocar rappresaglie respingendo lungi da noi i nostri fratelli degl'altri paesi sarebbe al tempo stesso una calamità ed un disonore;

« Il governo provvisorio mette sotto la salvaguardia degli artigiani francesi gli artigiani stranieri che la Francia impiega, e confida l'onore della repubblica ospitaliera alla generosità del popolo.

Parigi, li 8 aprile 1848.

I membri del governo provvisorio.

SPAGNA.

Leggesi nel *Memoriale de' Pirenei* del 4 aprile:

« Ci si scrive dalla frontiera: L'infanta donna Maria Luigia Fernanda, duchessa di Monpensieri, è giunta questa mattina alle undici e mezzo a San Sebastiano, a bordo d'un battello a vapore olandese veniente da Rotterdam. Essa è accompagnata da suo marito. Il capitan-generale delle provincie basche, e le deputazioni di Guipuzcoa e della Navarra ricevettero la principessa allo sbarcatoio; eravi gran folla, e la città era tappezzata a festa. Si sparò il cannone, e tutta la truppa ed i doganieri erano sotto le armi. L'infanta si portò alla chiesa, dove si cantò un *Te Deum*. Sembra che la di lei partenza per Madrid avrà luogo domattina. (*Débats*).

INGHILTERRA.

« Nel nostro numero di ieri abbiamo toccato di una processione cartista in Londra: sponiamo ora una più sufficiente relazione su questo fatto e intorno ai provvedimenti presi. »

Il governo inglese ha testè presa una grave determinazione. Esso ha proibita la gran processione cartista che si doveva fare nelle vie di Londra onde portar alla Camera dei comuni la supplica segnata da 5 milioni di nomi. L'interdizione fu mandata in tutte le città del regno, giacchè le strade ferrate dovevano condurre nella capitale una massa numerosa di cartisti delle provincie. Nel tempo stesso il ministro dell'interno annunziò che al domani (ai 7) presenterebbe un bill onde assicurare la *salute della corona e del governo del regno unito*.

È probabile che questa legge di urgenza avrà per iscopo d'interdire le ragunate, le processioni, la possessione delle armi e di trasformare le accuse di sedizione in accuse di alto tradimento. Essa si applicherà a tutto il regno unito, cioè all'Irlanda, come all'Inghilterra.

Noi diciamo che questa determinazione è grave, poichè in Inghilterra non si ricorre alle leggi sospendenti l'esercizio abituale delle libertà politiche che nell'ultima necessità. Ma il governo inglese non poteva più esitare e lo sgomento pubblico gli comandava di seguir questa via.

I giornali e gli oratori in Irlanda predicano apertamente l'insurrezione. Non meno esplicito è il linguaggio dei cartisti in Inghilterra: esso è niente meno che una chiamata all'armi. L'inquietudine era divenuta universale in Londra e in ogni parte si dava di piglio all'armi, come per una battaglia. Da una parte i cartisti tenevano regolarmente le loro ragunate, e sotto il nome di convenzione nazionale avevano fondato un parlamento a lato del corpo legislativo. Il governo a sua volta prendeva provvedimenti militari: dava ordini che gli stabilimenti pubblici, la banca, la posta, la dogana, l'ammiragliato e la casa di banca fossero muniti di rinforzi considerabili; e al tempo stesso tutti i proprietarii, i negozianti e gl'impiegati affluivano alla direzione di polizia onde prestar giuramento come *constables* speciali, e improvvisare una guardia nazionale.

Dicesi che la processione dovesse comporsi di 200 a 300 mila uomini. Riducendo questo numero alla metà od anche al terzo, la città sarebbe sempre stata per alcune ore in possessione di una specie di armata. L'itinerario di questa truppa era concertato. Partendo dalla campagna, questa processione faceva un giro immenso per la città; passando pe'quartieri più popolosi, più ricchi, più mercantili, doveva riuscire a cinquanta passi dalla Camera dei comuni. Il *Times* si esprimeva a tal riguardo in questo modo:

« In nome del commercio, del riposo, della pace e della fedeltà di questa gran metropoli, noi dimanderemo al governo: lascierà egli venire o soltanto appressarsi le cose a questo punto? Sarebbe ciò mettere a repentaglio i destini dell'intera nazione. Se permette che 50,000 uomini marcino militarmente nelle vie, deve rassegnarsi ad una collisione in qualche parte.... Supponete che le Camere vengano assediate da quella truppa. Che accadrà? Vi può accadere non solo una sommossa, ma qualche cosa di peggio. Vi può accadere ciò che condannerà la metropoli alla rovina e 100,000 famiglie agli orrori del bisogno... Non è questo il momento di scherzare colla salute pubblica e la sedizione.

Questo linguaggio sparse in Londra lo sgomento. I fondi si abbassarono: la guardia nazionale si raddoppiò e l'agitazione era al colmo, quando nella Camera dei comuni si diressero interpellazioni al ministero. Il ministro dell'interno, Giorgio Grey, dichiarò che il governo aveva consultati gli avvocati della corona; che a loro avviso la manifestazione progettata pei 10 aprile era illegale, e che prima di un'ora verrebbe ufficialmente proibita. Il signor Feargus O' Cannor, rappresentante dei cartisti nella Camera dei comuni, e il signor Hume vollero protestare contro la risoluzione del ministero: ma la loro voce venne coperta dalla maggioranza. Alcuni momenti dopo il ministro dell'interno riprese la parola e annunziò, come dicemmo, che presenterebbe una proposizione per assicurar la salute della corona e del governo del regno unito. La dichiarazione fu, a quanto pare, accolta con rumorosi e lunghi applausi, e produsse nella Camera una sensazione inesprimibile.

Quale sarà ora il risultato di questo vigoroso provvedimento? Sarebbe temerario il far predizioni in questo tempo: non si può più ragionare sulle basi ordinarie. Tuttavia noi crediamo che la crisi attuale passerà senza esplosione; crediamo che la manifestazione cartista sarà differita. Lo crediamo non per causa dei preparativi militari fatti dal governo inglese, ma perchè tutta la popolazione di Londra, di tutti gli ordini e di tutte le classi sta all'erta e presta a respingere qualunque attentato contro gli ordini e la proprietà. Pensiamo tuttavia che i provvedimenti eccezionali che il governo inglese è obbligato a prendere, provano tutta la gravità della condizione attuale, è il principio di una tempesta, di cui non possiamo prevedere il fine. (*Débats*)

BOEMIA.

Leggesi nel *Corrispondente di Nuremberg* del 5 aprile:

Ci scrivono da Praga che grande agitazione regnava in quella città quando vi si recò la notizia che il governo non aveva accordata pur una delle cose domandate dalla Boemia, ma erasi limitato a dire che avviserebbe. La nobiltà era sgomentata e credeva tutto perduto; il commercio e l'industria paralizzati. Ebbervi numerose assemblee in cui si pronunziarono minacciosi discorsi. Allora il *Burgraf* distribuì 1000 fucili alla legione di studenti e 4000 alla guardia nazionale. Si distribuirono altresì cartucce. Questo provvedimento ristabilì alquanto l'ordine. Ieri partirono deputati per Vienna, e si crede che il governo cederà.

POLONIA.

Leggesi nel *Giornale di Francoforte* delli 6 aprile:

Recenti lettere di Varsavia annunziano che vi si attende una prossima sollevazione, come nel resto della Polonia. Nelle vie di Varsavia si vedono numerosi crocchi d'uomini, massime di antichi ufficiali polacchi, che si occupano vivamente di politica. I detenuti politici nelle città situate fra Varsavia e la frontiera tedesca furono trasferiti altrove.

POSEN (1 *aprile*). — Presso noi il disordine è al colmo. Da una parte i Polacchi condotti dai nobili s'armano e si preparano alla guerra: dall'altra i Tedeschi gridano contro le pretese della nazionalità polacca; e fra i due partiti i contadini si apprestano a scene *galliziane*. In parecchi luoghi sonvi insorti pronti a gittarsi sulle proprietà dei signori, a incendiarle, e devastarle. Alcuni signori sarebbero senza fallo stati trucidati se non si fossero dati alla fuga. E tuttavia qui non v'ha *comandate*, nè esazioni: il contadino è proprietario da lungo tempo.

In questi ultimi quattro giorni sette castelli furono saccheggiati e tre incendiati. Bande armate di contadini vanno in busca di bottino, negano di pagare le imposizioni, ed attaccano le casse pubbliche per farsi restituir le pagate. Il contadino non è qui nè pel regno di Polonia, nè per la dominazione tedesca: non comprende alcuna delle quistioni che agitano il mondo, e sovente non cerca che a soddisfare la sua cupidigia o vendetta.

Le autorità locali chiedono truppe ne' centri delle forze militari. Il governo manda inoltre nuovi rinforzi nella nostra provincia. Gli arruolamenti sono già cominciati.

(Gazzetta di Colonia).

DANIMARCA.

Scrivesi da Copenaghen al *Débats*: Il re ha presa la deliberazione di portarsi esso stesso nel ducato di Schleswig, e mettersi alla testa delle truppe destinate a vincere i sollevati. Ecco il manifesto reale:

« Noi Federico VII ecc. facciamo sapere:

« Che avendo inteso con giusta indegnazione come alcuni fra' nostri sudditi nei ducati di Schleswig ed Holstein abbiano ardito di arrogarsi il titolo di Governo Provvisorio, e sotto questo colore commessi degli atti proprii delle attribuzioni reali e delle autorità costituite degli Stati, noi ordiniamo a questi sudditi ribelli di abbandonare immantinenti la posizione che osarono usurpare, e inoltre noi gli dichiariamo responsabili di tutto ciò che hanno fatto e tentato, nonchè di tutto ciò che d'ora in poi potrebbero fare o tentare in favore della ribellione.

« Facendo noto ciò al pubblico, noi speriamo fermamente che i nostri fedeli sudditi dei ducati di Schleswig ed Holstein, rammentandosi i loro doveri di sudditi, continueranno la loro ubbidienza alle leggi e verso noi, ed intimiamo a tutti coloro che si fossero lasciati indurre alla ribellione da persone mal intenzionate e da false novelle, a tornare ai loro doveri di leali sudditi.

« Noi rendiamo tutti i nostri sudditi dei nostri ducati di Schleswig ed Holstein responsabili di tutto ciò che potrebbero fare per favoreggiar i colpevoli progetti del preteso Governo Provvisorio, e ciò sotto pena della nostra disgrazia, senza pregiudizio di quelle portate dalla legge.

« Al che tutti ed ognuno si dovrà uniformare ».

Dalla nostra residenza reale di Christianbourg, a' 29 marzo 1848.

Segnato FEDERICO re.
Controsegnato F. M. conte DI KNUTH.

Nuovi corpi di truppe, e fra essi la guardia reale a cavallo, sono partiti da Copenaghen per lo Schleswig. La fanteria e la cavalleria vi si portano per terra: l'artiglieria fu imbarcata sovra legni mercantili, che saranno rimorchiati da vapori della marineria reale.

Tutti i giovani delle migliori famiglie si arruolano come semplici soldati.

I doni patriottici ammontano già a più di 2 milioni di franchi.

La provincia di Iutland e quella di Fionia hanno offerto allo Stato, la prima 2000 cavalli di rimonta, e l'ultima 500.

Il re ha ricevuto da un gran numero di comuni dello Schleswig settentrionale degl'indirizzi, in cui i segnati protestano la loro fedeltà e devozione a S. M.

Il portafoglio di marina fu accettato dal conte Moltke di Bregertved. Questo ministro pubblicò un decreto, secondo il quale, vista la mancanza attuale di marinai in Danimarca, i marinai forestieri saranno d'ora in poi ammessi a servire nella marineria reale e nella mercantile.

Le merci straniere che hanno pagato i dritti d'entrata nei ducati di Schleswig ed Holstein, non potranno più entrar nella Danimarca senza pagar questi stessi diritti.

VARIETA'

IL TELEGRAFO.

Ier l'altro passando per piazza Castello m' imbattei in una folla di gente che stava guardando in aria con atto di maraviglia mista a contento. Siccome è passato, Dio mercè, quel tempo in cui i buoni Torinesi si fermavano per ore intiere onde ammirare a bell'agio il lavoro d' un conciatetti, o un lattaio, od un imbiancatore a cavalcioni d'una corda a nodi; siccome l'attenzione di questo popolo modello è oggimai rivolta a men futili oggetti che non eran quelli che pochi mesi sono ne occupavano gli ozii involontarii, mi fermai anch'io e cercai nello spazio qual fosse l'oggetto della nuova curiosità.

Finalmente sulla più alta torre del palazzo di Madama, sulla torre della specola, mi venne veduto un principio del desiderato telegrafo, un semplice T di legno rivolto verso le colline e la combattuta valle dell'Eridano, con ansiosa cura interrogativa. Salve, o prima lettera del linguaggio delle nazioni, o simbolo e stromento della fratellanza italiana novellamente inaugurata sotto gli auspizii di Pio! Sorga quanto prima la tua voce, o amico messaggier delle genti, e ci narri le vittorie che Dio concederà sulle sponde degl' italici fiumi ai prodi che combattono per la più santa delle cause. Narraci le vergogne dello straniero, e la cessazione della moltenne servitù italica. Poi, quando l'ultimo sostenitore della teutonica oppressione avrà valicato inerme le Alpi troppe volte oltraggiate; corra il tuo sguardo sulla intiera penisola, da questa regina delle Alpi fino all'ultima punta del siciliano capo; e vigili sulla forte alleanza di tutti i popoli italiani. Ad un tuo cenno gli eserciti loro si rannodino e corrano dove insorgesse il periglio, o sulle piaggie della Provenza o sulla veneta laguna: ogni gelosia funesta, ogni sospetto disunitore della nuova famiglia sia dileguato dalla franca e leale tua favella!

Questi ed altri pensieri e speranze ispiravami la vista del telegrafo di piazza Castello. Questi, o simili erano i sentimenti che animavano i miei concittadini là meco raccolti! Quello stromento è un addio dato per sempre al municipalismo ed alla egoistica gretta diplomazia di un tempo che fu; è l' inaugurazione di un'era di amicizia, di intelligenza fraterna, di comune accordo. È una necessità ansiosamente sentita in questi tempi di crisi; un pegno di forza e securezza per l'avvenire. Lode a chi ne ordinò sì a proposito l'erezione, e chi ne spingerà, non ne dubitiamo, con ogni possibile celerità la definitiva sistemazione e l'impiego: lode maggiore, se il novello telegrafo sarà non solo il messaggier dei governi, ma il messaggiere dei popoli!

A. L. S.

Ancora una parola sulle elezioni degli uffiziali della Milizia Comunale.

Non ritorno su questo argomento per dire della importanza delle elezioni che si stanno quotidianamente facendo degli uffiziali della Comunale, importanza che credo oggimai abbastanza riconosciuta e dimostrata: ma bensì per segnalare alcuni abusi, che come irruppero nelle prime nomine, potrebbero con troppo maggior danno viziar le seconde.

Come furon fatte le prime nomine?

Quei pochi militi che per aver visitato il palazzo di città nei primi giorni della istituzione vi avevano consultate le liste e riconosciuta la compagnia cui erano aggregati, ed il giorno destinato alle elezioni di quella, giunto questo giorno, *se loro non tornava troppo discomodo* si presentavano nella sala destinata (ben inteso che dagli intriganti il discomodo non era curato). E ciò quantunque la novità della cosa desse a quei volontarii militi uno stimolo, che temiamo potrebbe ancora mancare in queste seconde elezioni fatte da persone spesso più dalla legge che dall'affetto chiamate, E questo sarebbe già un primo gravissimo danno, principalmente perchè questi, negligenti sul principio, sono poi ordinariamente i più tumultuarii e meno silenziosamente sommessi alla disciplina ed agli ordini de' capi nominati senza il loro concorso: ognun vede con quanta ingiustizia e scapito della regolarità del servizio. Il concorso adunque della intiera compagnia alle elezioni è cosa desiderabilissima ad esclusione di tardi pentimenti e diminuzione di intrighi e monopolii.

Altri agirono diversamente affatto: si presentarono il dì delle elezioni nella speranza di ottenere qualche grado colla servilità e l'intrigo: delusi nel loro intento dal ridestato buon senso del pubblico, che non ne vuol più sapere di chi cerca ad ogni costo in ogni carriera di imporsi a lui, si vendicarono, non presentandosi più a compiere il servizio, cui si erano volontariamente sommessi: con poco decoro delle compagnie sempre men numerose del voluto, con manifesta indiscrezione verso i più diligenti compagni, ai quali l'onore d'aver sulle liste i loro nomi costava doppio servizio; ma con questo vantaggio almeno per verità, che i loro raggiri si resero sempre più noti e spregiati. È sperabile che questo non avverrà più così facilmente d'or innanzi, e che un buon regolamento disciplinario sarà rigoroso garante della regolarità del servizio e bene del pubblico e minore incomodo dei diligenti. Questo vorrei inculcare principalmente ai nuovi uffiziali, che la loro troppa corrività nel concedere di assentarsi sarebbe biasimevole, non tornando di alcun incomodo a loro, ma agli altri militi; e guai se si comincia! Se questa regolarità non si ottenesse neppur per l'avvenire; se gli abusi dell'*absenteismo* si rinnovassero troppo frequenti, non sarebbe più affar mio il denunziarli, perchè la cosa essendo allora obbligatoria, la denunzia vestirebbe carattere odioso. Ma fin qui non trattandosi che di servizio volontario, nulla mi terrà dal dire che alcuni sistematicamente mancarono alle guardie e manovre in varie compagnie; che per esempio in quella a cui io appartengo, molti, e fra questi un giornalista noto per sonante liberalismo di frasi, accorsero bene volonterosi a farsi iscrivere, ed aver pubblicato il loro nome fra i volontarii sostenitori dell'ordine; sperarono forse qualche grado, non ottennero nulla, e non comparvero mai più: e so io, e sanno i diligenti miei compagni, anche a nome dei quali spargo di qualche amarezza questa pagina, quanto ciò sia tornato comodo a noi in certe notti di guardia.

Ma un ben peggiore abuso, per parte di questi intriganti e mendicatori di gradi, ebbesi a deplorare; ed è quello di vederli continuamente transitare dalla compagnia, in cui ebbero lo scorno di non ottener nulla, in altra che non avesse ancor fatte le elezioni, nella speranza di miglior successo, e fare così il giro di tutte le compagnie della loro sezione con moltiplicata, ma non sentita onta loro, con incomodo di tutti, e sovrattutto con pericolo, che per noia o negligenza dei buoni, intriganti del loro calibro, avessero ad ottenere qualche autorità in una istituzione sì importante.

Speriamo che i decurioni di città e quei signori che con tanto zelo si occupano della sistemazione della Milizia Comunale, si opporranno a queste frequenti traslocazioni, che devono tornare loro assai incomodi in tanta pressa di cose, e che prima delle elezioni sono sempre sospette: mentre se avessero un'innocente motivo di individuale comodità, potrebbero essere differite ad elezioni compiute. Speriamo che vorranno toglier di mezzo le leggiere irregolarità che tuttora si lamentano nella raccolta e nello squittinio dei voti. Noi per parte nostra, come abbiam detto francamente di questi abusi, diremo pur francamente degli altri che occorressero, perchè sono opera di pochi e non fanno torto al paese; perchè se anche facessero torto al paese, crederemmo tuttavia utile ed obbligatorio rendernelo avvertito, massime in cose tanto nuove e pur tanto rilevanti. Suggeriremo poi ai militi delle compagnie non ancora organizzate, che non possono personalmente conoscere i loro commilitoni, di raccogliersi frequenti in comitati, ed ivi francamente discutere i meriti dei candidati pei gradi. Contro il sordo intrigo unico specifico è sorta la libera discussione e la stampa, ed il coraggio, direi, chirurgico di servirsene con dura, ma salutare fermezza.

A. L. S.

NOTIZIE DEL MATTINO

Da lettera privata, gentilmente esibitaci, raccogliamo che la notte dell'8 al 9 corrente fu arrestata sul Po una nave carica di munizioni da guerra che il duca di Parma mandava in soccorso agli Austriaci in Mantova.

Il Governo Provvisorio di Brescia ha pubblicato il proclama che segue:

AI PRODI PIEMONTESI

Col rammarico nel cuore abbiamo saputo, che mentre voi spargete con tanta generosità il vostro sangue per la causa comune, mentre avete abbandonato le dolcezze delle vostre famiglie per correre in aiuto dei vostri fratelli Lombardi, sul suolo di questi vi siete trovati per un istante scarsi di viveri, forzati a coricarvi sulla dura terra, appunto nel momento che di maggior ristoro abbisognavate, dopo una caramente comperata vittoria, che ha costato la vita di alcuni dei più valorosi vostri capitani, che ha aperte a molti di voi acerbe ferite!

Ci piange il cuore, fratelli, pensando a questa apparente ingratitudine nostra; ne arrossiremmo in faccia al generoso vostro re Carlo Alberto, che seco voi divide ogni disagio, se da parte nostra vi fosse colpa. Ma assicuratevi, che il nostro più caldo desiderio è tutto di mostrarci grati a voi, di addolcirvi le vostre fatiche, di mostrarci degni di formare un sol popolo con voi.

Le tedesche devastazioni che precedettero la vostra marcia, le confusioni del momento, l'inesperienza, la lontananza ponno solo essere state le cause degli accennati disordini. Ma accettate la nostra assicurazione che tutto faremo perchè non abbiate più a lamentarvi di noi. Ve lo promettiamo nei sacri nomi di Pio IX, e di Carlo Alberto.

Brescia, il 10 aprile 1848.

Il presidente del Governo provvisorio
LECCHI.
BORGHETTI *segr.*

PARIGI — Estratto del *Moniteur*.

Parte ufficiale.

Sono stati nominati alle cattedre del collegio di Francia, stabilite per decreto del Governo provvisorio in data del 7 aprile:

Diritto internazionale e storia dei trattati, Lamartine, membro dell'accademia francese; diritto politico francese e diritto politico comparato, Giovanni Reynaud;

Diritto privato (diritto individuale e sociale), Armanno Marrast;

Diritto criminale, Faustino Hélie;

Economia generale e statistica della popolazione, Serres, membro dell'accademia delle scienze;

Economia generale e statistica dell'agricoltura, Decaisne, membro dell'accademia delle scienze;

Economia generale e statistica delle miniere, usine, arti e manifatture, Bineau, ingegnere in capo delle miniere;

Economia generale e statistica dei lavori pubblici, Franqueville, ingegnere in capo dei ponti e strade;

Economia generale e statistica delle finanze e del commercio, Garnier Pagés;

Diritto amministrativo, Cormenin;

Storia delle instituzioni amministrative francesi e straniere, Ledru-Rollin;

Meccanica, Poncélet, membro dell'accademia delle scienze.

— Alla borsa, oggi 9 aprile, i fondi continuano ad essere in ribasso, e non si può prevedere quando sarà per aver fine questa crisi, nè quali saranno gli effetti terribili che sarà per produrre nella liquidazione degli effetti di questa settimana.

Il 3 per 0|0 si chiuse a 37 e 50.

Il 5 per 0|0, chiuso ieri a 59, rimase quest'oggi a 54.

Le azioni della banca sono cedute a fr. 990.

VIENNA (6 *aprile*). — Il consiglio di famiglia della casa imperiale ha deciso ieri di rimettere le insegne della dignità imperiale a Francoforte col mezzo di deputati. Coll'ultimo convoglio della strada ferrata di Praga partirono essi per la loro destinazione. La legione accademica gli accompagnò sino alla stazione. La comitiva si fermò sul ponte del Danubio, dove venne cantato l'inno patriottico tedesco d'Arndts e si spiegò il vessillo dei tre colori. Una parte delle principali autorità fece corteo alla loro partenza.

Il generale Zichy fu sottoposto a consiglio per la resa della città di Venezia. Speriamo, dice il relatore, che il giudizio sarà severo ad avvertimento di tutti i vili che si avanzarono ai primi posti militari, senza merito, favoriti da intrighi cortigianeschi.

— S. M. Imperiale si recherà a Presborgo per chiudere la dieta ungarese, e sarà qui di ritorno martedì prossimo.

Il nostro esercito viene ora interamente posto sul piede di guerra. È stato dato l'ordine a tutti i militari in congedo di raggiungere le loro bandiere. Si formano corpi di volontarii, dei quali già una divisione di 4 mila uomini è partita per l'Italia.

UNGHERIA. — La *Presse* del 10 corrente mese cita un giornale di Berlino, il *Zeitungs'Hall* del 6, da cui risulterebbe che non avendo l'imperatore d'Austria adempito le promesse fatte il 15 marzo alla nazione Ungherese, ed avendo egli formalmente ed irrevocabilmente dichiarato che non accorderebbe un ministro di finanze ed un ministro di guerra specialmente per l'Ungheria, l'arciduca Stefano sarebbe stato proclamato, il 30 scorso marzo, alle 11 della sera, re d'Ungheria in una pubblica seduta tenutasi sulla piazza della Libertà, e l'Ungheria sarebbe stata dichiarata indipendente.

ANNUNZI

La seconda riunione elettorale preparatoria del secondo circondario di questa capitale avrà luogo alle 7 ore della sera di sabato 15 del corrente aprile, nella nuova sacristia dei RR. PP. dell'Oratorio di San Filippo, la quale ha l'adito dal corridoio accanto alla medesima chiesa.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI IN TORINO.

La pubblica esposizione fissata dapprima pel principio di aprile, e ritardata quindi provvisoriamente per i luttuosi casi di Lombardia, venne poscia assegnata per il giorno primo di maggio, onde non restino privi gli artisti, nemmeno in quest'anno, di quel valido patrocinio che hanno diritto a sperare dalla patria loro.

La direzione li invita perciò a sollecitare la spedizione dei capi d'arte che intendono esporre.

Si fa noto in pari tempo essere incominciata in dai primi di questo mese la distribuzione dell'Album destinato ai socii non stati favoriti dalla sorte nella pubblica estrazione delli 21 giugno 1847, e s'invitano i socii che non hanno ancora pagato le loro rispettive quote a voler ciò eseguire senza ritardo, nell'uffizio stesso della società, posto in via Carlo Alberto, num. 13, nei mezzanini in fondo al balcone.

Per la Direzione
AVV. LUIGI ROCCA *direttore segr.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

ALBENGA

Il denigrare la fama di chicchessia con istudiate calunnie, o con subdole reticenze è male gravissimo, ma egli è intollerabile allorchè si fa contro persone elevate in alta dignità ecclesiastica, dal cui buon nome tutto dipende il bene di una diocesi. Di questo principio di legge di natura sembra siasi dimenticato l'autore di diversi articoli riportati in alcuni giornali di Genova del febbraio e marzo p. p. in odio dello zelantissimo vescovo di questa città e diocesi, di cui è delizia e sostegno. Si tacque finora; reclamando però tutti i buoni, specialmente contro le menzogne contenute in un articolo del 24 marzo; egli è dovere di chi ama la verità ed il buon ordine di far conoscere al pubblico la medesima.

L'autore di quell'articolo rimprovera il vescovo d'Albenga di coltivare le affigliazioni gesuitiche. Se due chierici spagnuoli presentatisi a Monsignore per la sacra ordinazione, e fatti ricoverare nel seminario a farvi gli spirituali esercizi; se alcune pie donne da pochi anni chiamate e radunate nell'ospedale civile della superiore commissione, senza voti e speciale regola religiosa, e al solo fine di aver cura dei malati e di fare scuola a povere fanciulle, chiamar possansi *affigliazioni gesuitiche*, ne giudichi il buon senso del pubblico. Non compivano esse le assunte obbligazioni come si conveniva? poteano, anzi doveano licenziarsi; ma in un modo più umano di quello usatosi la mattina del 22 marzo p. p.

Del resto non si capisce come possa essere accusato come avverso al presente ordine delle cose un vescovo che fece ed ordinò per tutta la diocesi solenni preci sì alla notizia delle riforme dal Re concesse, come alla promulgazione dello statuto: che ordinò, e col proprio esempio promosse per tutta la diocesi collette di soccorsi per le famiglie povere dei contingenti chiamati sotto le armi: che più volte e dal pulpito della sua cattedrale, e nelle circolari ai parroci lodò e le riforme e lo statuto rappresentativo, e cercò di farne ben capire i vantaggi: che prescrisse pubbliche preghiere per il felice esito della guerra intrapresa per la indipendenza d'Italia; e che finalmente stampò una circolare per far conoscere al suo popolo l' importanza delle elezioni, per eccitare gli elettori ad intervenirvi, e per ordinare preghiere onde esse riescano quali il bene della patria le esige. Si tacciò pure di *inviso* il suo vicario generale: mentre egli è oltremodo amato e stimato per le sue belle qualità in questa diocesi, e solo inviso a pochi, le cui mire interessate potè forse offendere qualche recente disposizione del vescovo a favore del medesimo.

È poi notorio in Albenga, che in seguito al moto popolare avvenuto nella notte del 22 al 23 marzo p. p. sotto le finestre del seminario, ed eccitato, Iddio sa da chi!..., per tutt'altro scopo, che per espellere i gesuiti, che là non sono mai esistiti, tutte le autorità locali si riunivano nell'episcopio, e concertavano col zelantissimo vescovo il modo d'impedire ulteriori disordini. Recavasi infatti Monsignore nel giorno 23 accompagnato dagl' ill.^{mi} signori avv. Gibelli regio giudice, e cav. Borrea Ricci regio sindaco, nei vicini villaggi a calmare gli animi dei capipopolo preventivamente spronati all'insurrezione da ben pochi nemici del pubblico bene. La Dio mercè riescivano essi felicemente nel bramato intento, e si ebbe dappoi perfetta calma. Al senno pertanto, alla prudenza, all'avvedutezza e buone maniere del vescovo, alla vigilanza e saviezza dei prefati signori regii giudici e sindaco, ai buoni ordinamenti dell' ill.^{mo} signor cav. Cattaneo comandante di questa città, alle vigili cure della milizia comunale stabilmente ordinata, e non ad altri deesi la tranquillità in seguito avuta.

Egli è facile dopo ciò il conoscere qual peso debba darsi al contenuto negli articoli suenunziati.

(Art. comun.)

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA COTTA E PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, Sabato 15 Aprile 1848. N° 94

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 aprile.

AVVISO AGLI ELETTORI.

Da parecchi elettori di questa capitale ci viene mosso il dubbio seguente: *Può egli un elettore di un circondario dare il suo voto per un candidato di un altro?*

Il può sicuramente, perchè la scelta del deputato è affatto libera.

Ma in questo caso, *il voto dato in un circondario per un candidato di un altro, potrà esso venir computato tra i voti che il candidato avrà ottenuto in uno di essi?*

No per certo. I voti dati dagli elettori per un candidato qualunque vengono solamente computati nel collegio, nel quale si danno. Onde badino bene gli elettori, se non vogliono che il loro voto vada perduto, di regolarlo e prepararlo in modo, che possa utilmente giovare la scelta dell'uomo che preferiscono, e se preveggono che il loro voto debba restar solo, o poco accompagnato, faranno da uomini da senno, se il porteranno sulla persona che paia loro più degna fra i candidati che sembrano più favoriti dalle persone oculate.

G. BRIANO.

* * *

Negli anni scorsi le casse pubbliche racchiudendo vistose somme non necessarie al servizio dello Stato, il governo si determinò di consentire a prestiti, sia sopra depositi di sete, sia sopra depositi di cartelle del debito pubblico. Questi prestiti tornarono utilissimi al commercio, ed agevolarono ai negozianti di sete della capitale i mezzi di scuotere ed alleggerire il giogo dei banchieri delle piazze di consumazione, di quelli di Lione in ispecie. Col depositare in finanza le loro sete essi poterono procacciarsi il contante di che abbisognavano, al 3 per cento, mentre prima dovevano, per ottenere lo stesso oggetto, spedirle a Lione o a Londra, e pagare ai loro corrispondenti grassi interessi e diritti di commissione e *magazzinaggio*, tali da elevare la ragion dell'interesse al 7 ed anche all'8 per cento.

I prestiti sopra depositi di cartelle del debito pubblico esercitarono pure un'influenza favorevole sulle transazioni commerciali; ma essi diedero in pari tempo origine ad una maniera di speculazioni che non era certo intenzione del governo il favorire. Le rendite al 5 per cento, provenienti dai prestiti del 1819 e 1831, essendo per lo più nelle mani di corpi morali, o di capitalisti tranquilli, mantenendosi a corsi elevati, e non offerendo niuna esca alla passione del gioco di sorte, furono solo depositate per provvedere ai momentanei e transitorii bisogni dei loro proprietarii. Non così per ciò che riguarda le obbligazioni dello Stato, le quali oltre ad un interesse del 4 per cento sul capitale nominale, hanno il diritto di concorrere ogni semestre ad una specie di lotto, nel quale si distribuiscono varii premii cospicui.

Il governo sul deposito di un' obbligazione di ll. 1000 mutuava ll. 900 al 3 per cento. Si pagava quindi al governo ll. 30, e si ricavava dall'obbligazione per interessi ll. 40, più la probabilità di vincere un premio. Su questa base con un piccolo fondo si poteva comprare delle obbligazioni per un valore più volte maggiore, e tentare la seguente speculazione che renderemo chiara traducendola in cifre.

Le obbligazioni si mantennero per più anni fra le ll. 1150 e 1250, se supporremo la media a 1200. Ciò essendo, chi disponeva di una somma di ll. 3000 poteva comprare 10 obbligazioni, procurandosi, col depositarle alle finanze, le ll. 9000 che gli mancavano per una tale operazione. Quindi eccone il risultato pecuniario.

Esso da un lato pagava alle finanze pel mutuo di ll. 9000 al 3 per cento.	L.	270
Più per assicurazione contro il rimborso al pari, ll. 2. 50 ed anche ll. 3 per obbligazione e semestre, ossia 5 o 6 all'anno, al più.	»	60
Sborso totale . . .	L.	330
Da un'altra parte, percepiva dalle finanze 40 ll. per obbligazione, cioè per le sue 10 obbligazioni	»	400
Ed inoltre dalla vendita della probabilità di conseguire un premio, 7 od 8 lire per semestre e per obbligazione, quindi dalle 140 alle 160 ll. annue. Adottando la cifra minore	»	140
Avremo per prodotto totale	L.	540
Deducendo da esso la spesa di . . .	»	330
Rimaneva un prodotto netto di . . .	L.	210

Così un capitale di ll. 3000 poteva fruttare ll. 210, cioè il 7 per cento. Le probabilità di vincita si vendettero spesse volte sino a ll. 10 per semestre, il che aumentava ancora i benefizii dell'indicata speculazione.

Quindi essa fu intrapresa da molti affatto estranei al commercio; in ispecie da varii piccoli capitalisti, che aumentavano così le non pingui loro entrate.

Fintanto che fondi abbondanti giacevano infruttiferi nelle arche delle finanze, il governo non badò a questa speculazione, che avrebbe forse fatto meglio a frenare; ma quando previde avere bisogno in non remoto avvenire di tutti i capitali di cui poteva disporre per far fronte alle ingenti spese delle strade ferrate, cercò limitare i prestiti sopra i depositi, coll'abbreviare le more concedute ai mutuanti, e coll'aumentare la ragione degli interessi percepiti. Questa savia determinazione, adottata sin dal mese di settembre scorso, non produsse una notevole diminuzione nell'ammontare dei depositi, perchè a quell'epoca l'Europa e l'Inghilterra in ispecie erano travagliate da una crisi finanziera spaventosa che rendeva scarsi i capitali su tutte le piazze commerciali.

Quell'epoca creduta lontana al principio dell'anno, ove sarebbe stato necessario l'avere ricorso ai fondi impiegati nei mutui, fu accelerata singolarmente dai portentosi eventi politici italiani, e specialmente dalla magnanima risoluzione del nostro Re, d'imprendere, senza alcun aiuto di armi o di sussidii stranieri, la santa guerra dell'indipendenza italiana. Questi eventi congiunti all'inevitabile diminuzione dei prodotti indiretti, ed alla tanto applaudita riduzione del prezzo del sale, fecero giudicare al retto ed oculato ministro, cui è affidato il portafoglio delle finanze, essere il caso di riacquistare le libere disposizioni della maggior parte dei fondi spettanti al pubblico erario. Quindi esso deliberò che i prestiti sopra depositi di cartelle non sarebbero rinnovati, accordando tuttavia una mora di giorni quarantacinque a coloro i quali rimanevano colpiti quasi d'improvviso da questa dichiarazione. Ma con provvido e salutare consiglio, continuò i prestiti sopra depositi di sete, limitandosi, come ragion voleva, a richiedere dai mutuanti un interesse eguale a quello che corrispondono le finanze ai sovventori del prestito volontario.

L'annunzio dell'accennata determinazione produsse uno scapito immenso nelle obbligazioni, le quali, anche dopo la rivoluzione francese, si mantenevano al di sopra del lor valore nominale. Caddero gradatamente sino a ll. 800; cosicchè hanno un 1000 lire meno del prezzo al quale l'erario le valutava come pegno.

I negozianti di Torino, i quali tutti più o meno si trovano debitori delle finanze per prestiti ottenuti sovra depositi d'obbligazioni, sbigottiti dallo scapito di esse e dalla necessità di rifondere in breve spazio di tempo i danari mutuati, ricorsero al ministro per ottenere ancora un'ultima mora di tre mesi.

Questa domanda, che a prima giunta potrebbe tenersi per indiscreta, si fonda tuttavia sopra gravissimi motivi che meritano di essere attentamente ponderati dal governo.

Il termine fatale, assegnato dall'ultimo editto pel rimborso dei mutui, spira col venturo giugno. Quindi è che le difficoltà pecuniarie create da queste esigenze del tesoro, si faranno maggiormente sentire in quel mese, il quale segna l'epoca la più importante per l'industria e l'agricoltura del paese, e che anche in tempi di calma inspira al commercio non irragionevoli apprensioni. Quali saranno allora le condizioni del commercio serico, è pur troppo facile prevedere, bastando perciò il por mente al modo col quale esso provvide all'acquisto dei bozzoli ed all'attivazione delle nostre numerose filature. I fondi a ciò destinati si ricavano: prima dai capitali proprii dei banchieri e commercianti che si dedicano all'industria delle sete; in secondo luogo dalle anticipazioni fatte dai banchieri esteri, da quei di Lione in ispecie: e finalmente dagli sconti del banco di Genova, e dai mutui dei capitalisti del paese.

Ora quest'anno i capitali dei nostri negozianti sono in parte scemati per le sofferte perdite, ed in parte resi non disponibili, perchè consistono in mercanzie non vendibili, od in crediti non immediatamente esigibili.

Dopo la rivoluzione di Francia, la vendita delle sete è scemata a segno, che il raccolto dell'anno scorso rimane ancora nelle mani dei nostri negozianti. Ma ciò che rende la loro condizione più grave si è, che le sete da essi vendute nei mesi antecedenti alla rivoluzione, essendo state loro in massima parte pagate con tratte sopra Parigi, cadute in discredito per difetto di pagamento, essi trovansi creditori di cospicue somme verso i fabbricanti della Germania e della Francia, delle quali è impossibile

---

ISTRUZIONE POPOLARE

Sul vero spirito dello statuto fondamentale del Governo rappresentativo, del Prevosto di Dogliani D. Antonio Fenoglio.

Lode a' benemeriti pastori di anime, i quali elevandosi all'altezza de' tempi, e la loro missione di pace, di riunione e di amore conoscendo, si fanno ad essi maestri di luce e di verità colle opere e colle parole! Onore a quei rispettabili Curati che forti della loro coscienza e coraggiosi contro le ridicole minaccie e le malefiche influenze degli eterni nemici del bene, de' sistematici oppositori di ogni novità, di ogni riforma morale e civile, dei nottoloni che vanno qua e là spargendo semi di discordia, di sospetti e di diffidenza, bandiscono da' sacri pergami la evangelica parola nel suo retto senso interpretata, e predicano la fraternità, la eguaglianza, e la libertà, che pur non vuolsi confondere con la licenza.

Fra questi emmi caro di annoverare, fra altri, l'ottimo parroco di Nucetto D. Casimiro Martini, sacerdote giuvane di età, ma provetto di senno, il quale con le sue continue opere benefiche e filantropiche, già seppe acquistarsi nel giro della sua parrocchia, e nel resto della mia già tanto illustre e onorata diocesi Monregalese, molti titoli alla stima, all'amore e alla venerazione comune.

Ma qui specialmente mi è caro di far menzione dell'egregio prevosto di S. Paolo di Dogliani, il quale dotto e saggio com'è, di diritto sentire e di ottimo cuore non poteva rimanersi dal comprendere tosto tutta l'importanza, la convenienza e la giustizia dello *statuto fondamentale del governo rappresentativo* creato da S. M. il re Carlo Alberto, e spiegarne quindi agli amati e buoni suoi parrocchiani il vero spirito, raddirizzandone i torti giudizii, illuminando i meno veggenti, confortando i deboli, rassicurando i paurosi del nuovo stato di cose, e tutti eccitando con calde e appropriate parole alla unione tra di loro, alla obbedienza alle nuove leggi, e all'amore e alla riconoscenza verso il benefico Re che tanti beneficii in sì poco tempo generosamente ne largiva. Sì, pubblica lode vi è dovuta, o caro Prevosto, per la vostra opportuna e franca *istruzione popolare* del 27 del mese di febbraio. Lode pure a voi, saggi e gentili Doglianesi, che non paghi di attestare a lui nella sera medesima la vostra simpatia e la vostra ammirazione con replicate viva ed applausi, e con una *serenata musicale*, ne voleste pure il *manoscritto* per farlo di pubblica ragione colle stampe, e quindi trarne profitto per i poveri vostri (1). Oh fortunati i popoli che hanno per divino beneficio avuto in sorte di tali pastori e maestri! Oh infelici quelli pel contrario che hanno, per giusto giudizio di Dio, sortito pastori e maestri inscienti, infedeli e malvagi! perocchè Iddio nella sua severa giustizia, suole inviare a castigo de' popoli, mali ministri e dissipatori de' frutti della sua vigna. E di questi non è, per mia fè, difetto ne' tempi che corrono e nello stesso nostro Piemonte.

Ma lasciando questi ciechi sciaurati i quali non sono buoni per gli altri, nè per sè, vo' qui recare un brano della citata istruzione a lode del prevosto Fenoglio, e a desiderio ne' miei lettori di farne acquisto, onde averne una chiara ed esatta spiegazione dello *statuto fondamentale*, e concorrere in qualche parte al benefizio de' poveri di quel paese.

Dopo di aver parlato della eguaglianza di tutti i sudditi innanzi alla legge, dicendo che il Governo rappresentativo assicura pure a' popoli una specie d' indipendenza, si fa a spiegarne la natura ed il fondo nei seguenti termini;
« Qui non si tratta di indipendenza da ogni sorta di sog-
» gezione all'autorità delle leggi e de' superiori . . . . .
» Ma di indipendenza delle oppressive pretese degli stra-
» nieri, i quali sotto pretesto di esercitare sul nostro
» Stato una salutar protezione, lo tiranneggiavano, te-
» nendolo in una specie di perpetua tutela, ed impeden-
» dogli di mettere a profitto le sue tante risorse per eman-
» ciparsi, e creare la propria felicità; dagli influssi pesti-
» lenziali di certi esseri nefasti che vogliono si cammini
» a ritroso del secolo, e tutto adoperano, le ricchezze, il
» credito, la potenza per impedire il trionfo de' migliori,
» e paralizzare i perfezionamenti sociali; da quelle as-
» surde misure di polizia, che sotto mostra di pubblico
» bene ne autorizzano gli agenti a tormentare i pacifici cit-
» tadini, fingendo colpe negli arcani della loro vita privata
» che devono star rinchiusi nelle domestiche pareti; da
« quel vitupero delle spie segrete e prezzolate che fanno
» un traffico infame dell' incauta sincerità delle persone
» dabbene, e sono un semenzaio di reciproche diffidenze
» e rancori; da quelli inopportuni provvedimenti infine
» che per favorire il monopolio di pochi manifattorieri
» o commercianti, interdicono la libera concorrenza di
» tutti, con danno grandissimo delle arti, di cui si ritarda
« il finale perfezionamento. Si tratta in sostanza di quella
» onorevole salutare indipendenza, che, per quanto è
» possibile in questo mondo di miserie, sottrae l'uomo
» di buona volontà dalle ingiuste vessazioni, soperchierie
» ed ostacoli che tendono o direttamente, o per indiretto,
« ad inceppargli l' onesto esercizio delle sue facoltà, lo
» adempimento de' suoi doveri religiosi e sociali, la ma-
» nutenzione de' suoi diritti naturali e civili, ad interdir-
» gli la comunicazione de' suoi buoni pensieri, e conten-
» dergli l'usufrutto de' suoi studii, della sua attività, della
» sua industria, delle sue fatiche, de' suoi averi, dei
» doni insomma di cui gli fu liberale la Provvidenza. Tale
» è, o dilettissimi, il genere di indipendenza che godrete
» sotto il nuovo governo: io non ne conosco altro che
» non vi tornasse funesto ».

Così parla chi ha intelletto ed amore.

G. A. BESSONE.

---

(1) *Si vende a benefizio de' poveri di Dogliani*. Cuneo, *Tipografia* Galimberti.

l'ettenere il pronto rimborso. Lo stato dei fabbricanti lionesi è tale, che se si volessero costringere a pagare immediatamente i loro debiti, quasi tutti fallirebbero. Quei della Germania sono forse in condizione alquanto migliore, ma provano le maggiori difficoltà per coprire i loro corrispondenti di Torino. Non possono pensare a mandarci dei contanti, dei talleri, o dei fiorini. Delle cambiali? ma quelle sopra Parigi o la Germania non sono negoziabili, e quelle sopra Londra mancano quasi del tutto.

È quindi probabile che all'epoca del raccolto dei bozzoli, i capitali dei nostri negozianti si comporranno in parte di crediti inesigibili e non negoziabili.

Per ciò che riguarda le anticipazioni estere, non conviene pensarci quest'anno. I soli sussidii che il commercio può sperare, sono quelli del banco di Genova, o dei capitalisti nazionali, che un grave interesse, o uno sperato benefizio potranno forse indurre ad impiegare fondi nell'industria serica. Ma onde questo sussidio sia di qualche efficacia, è indispensabile che il credito, di cui finora gode la piazza di Torino, si mantenga illeso. Se prima o nel mese di giugno seguissero parecchi fallimenti, la sfiducia, che già s'insinua fra noi, diverrebbe universale, ed il banco ed i capitalisti chiuderebbero ermeticamente le loro casse al commercio.

Ora il governo col rendere obbligatorio il pagamento dei prestiti sopra depositi di cedole nel mese di giugno, potrebbe provocare alcune catastrofi che produrrebbero le funeste conseguenze testè indicate. Onde il commercio avrebbe a lamentare, non solo la diminuzione dei capitali di cui ora dispone, ma ancora la distrazione del credito in un momento in cui gli è di somma necessità.

Queste considerazioni gravissime decideranno, almeno lo speriamo, il ministro delle finanze ad accogliere favorevolmente la domanda deferiagli dal commercio. La sua risposta non sarebbe dubbia, ben lo sappiamo, se la chiesta mora potesse accordarsi ai soli negozianti. Ma la necessità di prendere una determinazione generale, trattiene forse il ministro poco disposto ad incagliare le sue operazioni finanziere, per favorire dei capitalisti, o peggio ancora di coloro che speculavano sulla passione del giuoco, che anima i nostri concittadini.

Questa titubanza è naturale; ma non crediamo degno di un distinto uomo di stato, quale riputiamo il conte di Revel, il negare al commercio un favore che ridonda a sommo vantaggio dell'industria e dell'agricoltura, perchè di questo trarranno pure profitto persone che ne sono affatto immeritevoli.

Il favore che il commercio richiede non può cagionare alcun vero aggravio alle finanze. Si tratta solo di una dilazione di tre mesi, onde attraversare l'epoca critica della filatura. Passata questa, i nostri negozianti avranno ricuperato parte dei loro crediti all'estero, e vendute alcune delle sete che tuttavia ritengono.

Grazie al cielo, ed alla prudente amministrazione del pubblico tesoro negli anni passati, le nostre finanze non sono ridotte a tali estremi da non poter differire di alcuni mesi l'esazione di quattro milioni. Se però il ministro credesse che la necessità del servigio pubblico non consentisse di concedere intero il favore che gli vien chiesto, noi lo invitiamo quanto più caldamente si può a rinnovare almeno in parte i fatti prestiti, coll'esigere solo una porzione delle somme mutuate.

Ora le finanze accordano lire 900 per ogni obbligazione depositata. Ne accordino ora se non ll. 700 per altri tre mesi. Questa determinazione sarebbe utile non solo ai mutuanti, ma altresì alle finanze: giacchè prevediamo, che esigendo l'immediato ed integrale rimborso delle fatte anticipazioni, esse vanno incontro ad infinite difficoltà. Molte obbligazioni saranno abbandonate. Cosa ne faranno le finanze? Se esse ne promuovono la vendita ai pubblici incanti, come è il loro incontrastabil diritto, ne seguirà uno scapito immenso nel loro valore, e quindi il tesoro si troverà creditore personale di molti individui, i quali saranno forse inabili a pagare il loro debito. Donde risulterebbe un'immensa perturbazione economica, e gravi perdite pel pubblico erario.

Al contrario col richiedere il rimborso di sole ll. 200 per ogni obbligazione depositata, non si corre il rischio di veder queste abbandonate dai loro proprietarii, e le restituzioni riscosse gradatamente si opereranno in modo più certo, senza crisi alla borsa, o perdita pel tesoro.

Ma le facilitazioni che si aspettano dal ministero, non sono le sole deliberazioni necessarie a preservare il paese dai danni che minacciano quest'anno l'industria serica. Perciò sono indispensabili altri provvedimenti per cui si richiede l'opera congiunta dei proprietarii e dei filanti.

Ne faremo argomento di un prossimo articolo.

C. Cavour.

Nel solenne momento in cui gli animi stanno sospesi aspettando l'esito della lotta terribile che può fondare ad un tratto l'Indipendenza Italiana, o lasciarne ancora per qualche tempo vivere il servaggio, ogni parola che turbi il concorso delle nostre forze, ogni atto, ogni scritto che possa secondare le vedute del comun nemico, è delitto di lesa nazionalità, è opera che desta timore di straniera suggestione. Non con la spada sola Austria ci minaccia: ben altre armi ella tratta e ben più funeste ancora! Ma Italia le conosce e saprà evitarne le scaltre ed attossicate offese. L'esame dei destini futuri d'Italia, le insinuazioni che mirano a padroneggiare il libero voto dei popoli che ancora non lo pronunciarono, se non sono colpevoli sono certamente inopportune: le polemiche che possono coll'asprezza loro dividere i popoli dai principi sono imprevidenti. Noi non seguiremo nè le une nè le altre, perchè non vogliamo commettere le colpe che rimproveriamo altrui.

Ma in faccia alle calunnie, alle ingiurie, all'ingratitudine non possiamo, non dobbiamo tacere.

I due articoli del num. 13 del giornale il *Libero Italiano*, segnati Cesare dottore Levi, non sono di un Italiano, posto che, come egli dice, agli Italiani *Dio fu largo di forte e generoso sentire.*

Chiunque legge quelle sue parole è incerto nel giudicare a che si abbia ad attribuire quel raro senno, quella *generosità di sentire impareggiabile* colla quale egli coglie il momento in cui Carlo Alberto con i figli e col popolo suo combattono valorosamente in difesa della causa Italiana per vilipendere, per svillaneggiare il proclama dato da lui a Lodi il 31 marzo, per sprezzare l'aiuto ch'egli arreca generosamente all'Italia. Chiunque, che per altro non sia un Italiano libero alla foggia del dottore Levi, saprà, numerando le forze che le altre provincie Italiane poterono sino ad ora mettere in campo, contando le forze nemiche, ammirando il nostro esercito, giudicare quali sieno le ispirazioni che mossero colui ad accusare Carlo Alberto di voler attribuire *alla sua spada e alle sue armi tutto il merito della vittoria che più tardi si, ed a più caro prezzo, ma pure egualmente anche senza di lui si sarebbe riportata.*

Il merito della impresa sarà di chi l'avrà sostenuta spargendo valorosamente il suo sangue. Prodi guerrieri quanti siete, non paventate le ricompense degli sprezzi e dei vituperi del Levi, sopportate pazienti le fatiche della guerra, non siate avari della vostra vita, fondate la libertà della patria: ben altra riconoscenza v'aspetta, ben diverso è il cuore dei veri Italiani. Ben s'avvide lo scrittore di quel libello quali sentimenti dovrebbero destarsi nel cuore dell'esercito se molti fossero quale egli si mostra, e tosto con arte antica e sempre nuova eccita l'esercito a rivolta. « Signore, voi non ci conoscete, voi non sapete quali sieno i sentimenti di quell'armata, a voi non è dato sentirli ed apprezzarli. Chiamate pure gesuitico lo spirito che respira il proclama di Carlo Alberto. A voi certo non sarà mai fatta l'accusa che un vostro scritto respiri lo spirito di un guerriero pugnante per la libertà, per l'indipendenza, per i fratelli, per gli amici ».

Rodendosi il Levi d'invidia perchè i fatti di Carlo Alberto e dell'esercito sono inarrivabili alle sue calunnie, si scatena contro un militare onorato, contro un amico antico della libertà, il generale Durando, e sparge su di lui i più neri e i più infami sospetti. Il nome di Durando risponde abbastanza ad ogni accusa: se mal suo grado, non potè ancora accorrere ad unire una nuova palma alle tante raccolte, non ne è sua la colpa.

Le avvelenate parole del D.re Levi non scemano la forza dei fatti e non offendono l'usbergo della buona coscienza degli uomini valorosi e costanti.

Il tempo della verità, della giustizia non sarà lontano. *Noi non spenderemo altre parole su questo argomento.* ALTRI SAPRA' BEN SUPPLIRE ALLA NOSTRA INSUFFICIENZA.

L. Franchi

P. S. La pubblicazione del num. 14 dell'*Italiano* ha fatto scemare la nostra indegnazione.

Il Levi nel rendere conto della parte attiva che armate e popoli prendono alla causa d'Italia, dice che vi concorrono non solo le generose donne (locchè vale forse ancor più) ma anche i Romani, i Toscani e perfino i Napolitani — *Viva il ragionamento del Levi.*

Da un lungo articolo del *Chronicle*, che versa particolarmente sulla caduta del trattato di Vienna e sulla parte che vi hanno il re di Prussia e quel di Sardegna, togliamo la seguente conclusione:

Il principio federale, l'idea del 1815, per quanto riguarda l'Italia, non è ancora venuto meno. L'unione di Venezia, e di Ragusi con Milano e Mantova, le relazioni di famiglia della casa di Lorena con Parma, Modena e Toscana avevano lasciato gli stati della Chiesa e di Napoli piuttosto quali dipendenze o provincie dell'Austria, che non stati indipendenti.

Ora tutta l'Italia, da Genova ad Ancona, è più che mai Italiana, e la morte dell'impero è suggellata dal suo antico avversario guelfo a Roma. — La Spagna, non riconosciuta dalle potenze settentrionali, è molto diversa dalla Spagna di *Ferdinando*, il quale aveva ancora, se non altro, la facoltà di protestare a Vienna. — Il regno dei Paesi Bassi, creazione di lord Castlereagh, è stato privato del Belgio e non ha per niun verso corrisposto alle aspettazioni de' suoi parenti. — La Svizzera, allora repubblica aristocratica, posta sotto il protettorato delle grandi potenze, è divenuta la sede dell'anarchia irreligiosa. — Il Portogallo ha violentemente messa da banda la sua legge salica. E' sarebbe difficile di trovare un solo paese, ad eccezione della Russia e del nostro, che non abbia subito qualche gran trasformazione. E se noi desideriamo di mantenerci l'alto nostro primato, se la nostra voce deve ancora una volta prevalere in un riassettamento di cose europee, se sarà nostra sorte avvenire di essere nuovamente chiamati arbitri nel determinare l'equilibrio del potere, ciò avverrà soltanto in forza della prudenza mostrata dai nostri governanti nel comporre un moderato progresso con que' nuovi principii di libertà, che l'età imperiosamente domanda. — Lord Palmerston, come già altra volta, si è mostrato in sì gravi circostanze non al dissotto dell'immensa sua risponsabilità. Egli ha protestato contro l'aggressione della Sardegna; ei protesterà di nuovo, non ne dubitiamo, se già non lo ha fatto, contro le usurpazioni della Prussia: egli procura, col mantenere a Parigi il nostro ambasciatore, di coltivare le relazioni più amichevoli colla nuova repubblica francese. Voglia il cielo soltanto che il tuono da lui assunto intorno ai calcoli navali, non sia per indicare pure la più remota tendenza alla guerra. Il suo gran predecessore sir William Temple ha lasciato un avvertimento, di cui i suoi discendenti possono benissimo profittare: « Ogni mano robusta può spezzare un osso, mentre che si richiede molt'arte e molta cura a rimetterlo bene insieme e a ripristinarlo nell'antica sua forza e nelle sue proporzioni. Così ella è cosa agevolissima per un ministro di stato il romper la guerra; ma egli è dato a pochi *di conoscere il tempo e il modo di fare la pace.* »

ITALIA.

INTERNO.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Da lettera di Desenzano delli 12 corrente.

— Ieri sera gli austriaci presero il villaggio di Castelnovo, (fra Peschiera e Verona), occupato dalla compagnia Manara; fecero varii prigionieri, che fucilarono immediatamente; indi misero il fuoco al villaggio, che abbruciò tutta notte. Da quattro ore udiamo il rumore del cannone, e tutto ci porta a credere che il nostro esercito assalta Peschiera.

Il Governo provvisorio di Milano ha pubblicato le notizie che seguono:

Milano, 12 aprile Notizie officiali ci recano quanto segue: la divisione piemontese condotta dal generale Bès è sotto Peschiera, e il combattimento è incominciato. Vi hanno pure sotto la fortezza parecchi drappelli di corpi franchi, i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L'altro ieri (giorno 10) una parte della compagnia Manara discesa da Salò per Bardolino e Lazise, ed inoltratasi in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d'ora circa dalla città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, i nostri attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono, e in breve furono padroni della polveriera, che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi che erano croati, furono condotti prigionieri a Salò, e gli altri soldati italiani del reggimento Geppert combattono ora per la causa comune all'avanguardia della stessa compagnia Manara.

Abbiamo sott'occhio un proclama dell'ex-vicerè pubblicato a Bolzano in data del 6 di aprile, nel quale magnifica le forze e la posizione dell'armata di Radetzky, cerca far credere che la *ribellione* lombardo-veneta mira ad invadere ostilmente il Tirolo, a smembrarlo, a devastarlo, e fa appello al valore e alla fedeltà tirolese perchè l'aiutino a comprimere il nostro movimento. Al proclama aggiungendo le violenze l'ex-vicerè fece ostaggi parecchi cittadini di colà, fra i quali Matteo Thunn, Gaetano Manci, Pietro Sizzo, ed altri. — Frutto di tutto ciò si fu di viemmeglio esacerbare l'animo di quelle popolazioni contro la dominazione austriaca.

La notizia data ieri come non officiale sul trasporto dei nostri prigionieri da Verona a Spilimbergo presso Udine non si conferma.

Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colà 400 soldati del primo reggimento di Toscana e 3000 ne giunsero a Modena.

Un corpo franco dei Veneziani avanzatosi fino a Vicenza è stato battuto dagli austriaci. Valga questo esempio a raccomandare la disciplina e a frenare l'ardore soverchio dei nostri bravi Italiani.

Tutto il litorale di Venezia è irto di cannoni. Otto piroghe ed una cannoniera guardano il porto. Il giorno 5 partì pel Friuli un corpo franco di circa 300 persone, accompagnato da due preti inalberanti bandiera tricolore; il giorno 6 è partita per Verona un'altra colonna, quella si è azzuffata coi tedeschi a Vicenza. In Venezia le file delle guardie mobili si empiono con meravigliosa [illegible] La Dalmazia insorge: è in piena rivolta. Si parla di un brillante fatto d'arme a Montebello, dove i padovani avrebbero conciato a dovere i croati. Due legni sfuggiti ai vapori triestini sono entrati a Venezia fra le ovazioni di tutto il popolo. Gli uomini della marina gareggiano in valore cogli uomini di terraferma. Vivano i discendenti di Marco Polo! Viva sempre l'Italia! Viva Pio IX!

— Si scrive da Chiavenna che i grigioni hanno messo in armi tutto il loro contingente, cosicchè non vi è più pericolo che il loro territorio venga dagli austriaci invaso.

— Lettera da San Gallo annuncia che il governo svizzero ha ordinato una leva di 15,000 uomini, i quali divisi in tre colonne, devono marciare verso i cantoni di Basilea, di Ginevra e Ticino. (*Gazz. Piem.*

MILITARI

CHE PIU' SI DISTINSERO NEL FATTO D'ARMI

il dì 8 aprile 1848.

RICOMPENSE LARGITE DA S. M.

Cav. Della Marmora, colonnello dei bersaglieri, è stato il primo a penetrare alla testa dei bersaglieri in Goito, ove riportò una grave ferita alla faccia; la croce di commendatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Muscaz, capitano de' bersaglieri, condusse intrepidamente la compagnia bersaglieri, dopo la ferita del loro colonnello; promosso al grado di maggiore.

Conte Vimercati, aiutante di campo del colonnello dei bersaglieri, si fece rimarcare ne' siti più esposti; promosso al grado di tenente.

Lions, tenente de' bersaglieri, con solo 36 uomini custodì la posizione occupata nel paese sino all'arrivo di altre truppe; al grado di capitano.

Cav. Righini, sottotenente bersagliere, ferito; al grado di tenente.

Costa, furiere de' bersaglieri, ferito; al grado di sottotenente.

Martini, caporale de' bersaglieri, ferito; medaglia d'argento.

Marchese Maccarani, maggiore comandante il battaglione R. Navi, fu ferito gravemente nel condurre il battaglione R. Navi all'attacco; promosso al grado di colonnello.

Durante, capitano nel battaglione R Navi, succedè al comando dopo la ferita del maggiore, in modo distintissimo; promosso al grado di maggiore.

Cav. di Bellegarde, capitano nel battaglione R. Navi, ferito; la croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Maestri, caporale, e cinque soldati del battaglione R. Navi, servirono volontariamente i pezzi; al caporale ed ai più anziani dei soldati la medaglia d'argento.

Paul, capitano nel quinto reggimento di fanteria (Aosta), ha sostenuto colla sua compagnia estesa in bersaglieri il fuoco sulla destra dell'attacco per un'ora e mezzo; la medaglia d'argento.

Blanchi, capitano nel nono reggimento di fanteria (Regina), ha sostenuto colla sua compagnia estesa in bersaglieri il fuoco sulla destra dell'attacco per un'ora e mezzo; la medaglia d'argento.

Berta, soldato nel nono reggimento di fanteria (Regina), dopo aver una gamba rotta, gridò più volte *Viva il Re*; la medaglia d'argento.

Roggero, capitano aiutante maggiore nel decimo di fanteria, ferito; la medaglia d'argento.

Becchio, furiere nel 10 fanteria, ed il soldato Faccio fecero alcuni prigionieri; il furiere fu promosso al grado di sottotenente, ed il soldato al grado di caporale.

Serventi, capitano d'artiglieria, si distinse nel comando di sua batteria; la medaglia d'argento.

S. Giorgio, luogotenente d'artiglieria, occupò diverse posizioni esposte; la medaglia d'argento.

Milanesi, caporale d'artiglieria, essendo secondo serviente di sinistra del pezzo portato allo sbocco del ponte di Goito, servì con straordinaria bravura; promosso al grado di sergente.

Conte Franchelli, luogotenente in secondo nel reggimento Aosta cavalleria, si distinse molto nel caldo del fatto; la medaglia d'argento.

Cav. La Grange, colonnello dello stato maggior generale e marchese Bernezzo, capitano nel reggimento Savoia cavalleria, attaccato allo stato maggiore del primo corpo d'armata, eseguirono con esattezza e lodevolmente il loro dovere, e mostrarono bravura, sangue freddo e merito; la croce dei santi Maurizio e Lazzaro al primo, e la medaglia d'argento al secondo.

Cav. Giustiniani, capitano nella brigata Pinerolo, attaccato allo stato maggiore della prima divisione, mantenne sempre con intelligenza e prontezza relazioni fra il comandante e il primo corpo d'armata (Bava) e quella della prima divisione di detto corpo (D'Arvillars); passato allo stato maggior generale.

Griffini, comandante una legione di volontari, rese molti servigi alla sua compagnia con osservazioni sui movimenti del nemico, e si condusse animosamente nella mischia; la medaglia in oro.

Marchese d'Arvillars, luogotenente generale comandante la prima divisione; la croce di commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Dal quartier gen. principale in Volta, il 12 aprile 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
per gli affari di guerra e marina
Franzini.

Elezioni della Milizia comunale di Torino.

Essendosi proceduto non ha guari alla elezione degli ufficiali e bassi-uffiziali della settima compagnia di Milizia comunale della sezione Po, ne risultarono le nominazioni seguenti:

Capitano.

S. E. il conte Cesare Alfieri di Sostegno.

Luogotenenti.

Avvocato Michelangelo Castelli.
Marchese Edoardo Chanaz.

Sottotenenti.

Avvocato Gerolamo Mattirolo.
Avvocato Ernesto Molina.

Sergente furiere.

Abrate Felice, impiegato regio.

Sergenti.

Salvarezza Alberto, banchiere.
Gandolfi Luigi, pittore di S. M.
Unia Giuseppe, professore di musica.
Fra Paolo, pittore.
Roasenda Luigi, proprietario.
Bogliani Giuseppe, professore di scultura.

Caporale furiere.

Rossetti Carlo, impiegato regio.

CASTELNOVO SCRIVIA (13 *aprile*). — Onore ai Castelnovesi! lo dice con espansione di cuore un estraneo, benchè ospite da parecchi anni. L'altro ieri passarono 150 soldati del 5.° reggimento fanteria. Accolti alla porta dalla banda cittadina, entrarono fra lieti suoni. Schierati sulla maggior piazza, nacque il desiderio di ristorarli alquanto dalle fatiche del viaggio; ed ecco in un istante offerta ad ognuno un'abbondante razione di pane, vino e cacio (*grujères*), che si ebbe la soddisfazione di veder accettata. — L'amor della patria, il sentimento nazionale, in qualunque modo si riveli, è degno di lode.

La domane la manifestazione fu maggiore. Erano di passaggio 500 e più del 9.° reggimento fanteria. Si volle fare altrettanto. E tutti ebbero eguale razione di pane, vino e cacio. — Le spese furono fatte per private sottoscrizioni (1).

In amendue i giorni nelle due ore di posa la banda stette sempre sulla piazza a rallegrarli di suoni e di canti. E tutti partirono lieti della cordiale accoglienza e dei fragorosi *Evviva la linea!*

Onore dunque ai bravi Castelnovesi i quali, oltre alle larghe sottoscrizioni colle quali sovvennero alle famiglie dei loro *contingenti* chiamati all'armi, dimostrarono nei giorni 11 e 12 aprile in che alto concetto tengano la milizia piemontese. (*Da lettera*).

(1) *L'ufficialità fu accolta dalle principali famiglie.*

* * *

Quantunque il sig. avvocato Ferraris aspiri in concorrenza del sottoscritto alla deputazione di Vercelli, esso dà luogo con piacere alla sua circolare elettorale, perchè crede ravvisare in essa i sentimenti e le opinioni conformi a quelle di cui questo foglio fu sempre fedele propugnatore.

C. Cavour.

AL COLLEGIO ELETTORALE
DI VERCELLI.

Nel presentarmi ai vostri suffragi chieggo a me stesso quali titoli io abbia per aspirarvi.

Una vita oscura e privata non presta occasione di facili plausi, non concede l'onore di illustri prove. Solo, come meglio potei, e colla voce, e con qualche scritto, in ogni congiuntura, vendicai la santità del diritto, predicai la religione della legalità.

Ora poi che il santuario è aperto per tutti, anche il gregario, chiamato alla rassegna, deve rispondere come il convincimento gli detta.

Il primo nostro parlamento nazionale si apre in tempi difficili, in mezzo ad eventi maravigliosi. Questi sono appena nei loro primordii: vi saranno contrasti, ma l'idea, che si svolge con prepotente trionfo, che tutto informa, è quella del risorgere della patria italiana. A questa adunque indirizziamo fidenti ogni deliberazione, solo tenuta prudente ragione dei fatti secondari, come accidenti passeggieri.

Primo elemento della vita nazionale è la indipendenza da qualunque influsso o forza straniera; ma perchè, dopo aver cacciato e respinto lo straniero, l'Italia si costituisca in nazione, debbono tutti i popoli che in essa vivono, rannodarsi e stringersi insieme in voti concordi.

Arra, e momento iniziatore di questa concordia sia lo apprestare armi, dovunque sorga il pericolo, con generoso e liberale consiglio. Quindi, se Italia vorrà ordinarsi a duratura libertà, la vedremo comporsi in istati ampliati, forti, omogenei, vedremo affidata ad una mano gagliarda la difesa contro le calate dei barbari, vedremo sorgere un potente naviglio confederato, vedremo sopra un nuovo e più sacro anfizionato aleggiare lo spirito conciliatore della religione di Pio.

Il parlamento convocato da Carlo Alberto si troverà intanto a fronte molte instituzioni patrie che debbono o correggersi, o coordinarsi colle libertà costituzionali.

Procedendo con ponderazione, e nello stesso tempo con fermezza, bisognerebbe provvedere alle più urgenti.

I tributi sono ben regolati nella percezione; sono, in diritto, pressochè tutti egualmente ripartiti; si vennero anche in parte emendando, ma portano ancora troppe reliquie dell'antica fiscalità, degli antichi errori, dicasi pure di qualche antica ingiustizia. In fatto l'eguaglianza del concorso non corrisponde sempre alla dichiarazione del legislatore.

I grossi tributi vivificano lo Stato, ma solo quando convertiti in cause riproduttive. Una scrupolosa diligenza nello scandagliare i bilanci, nello scoprirne i segreti è un dovere quanto più ingrato, e meno praticato, tanto più sacro dei depositari, e dispensatori delle pubbliche sostanze.

Sarà forza, quando che sia, rivedere i codici civile, e penale, le principali leggi organiche dei diritti privati, richiamare pur anche l'applicazione indistinta e rigorosa dei due principii di unità di giurisdizione, e di unità di giurisprudenza.

I municipii e le provincie dovrebbero vedersi accresciuta l'autorità e l'indipendenza dei loro ordinamenti.

L'amministrazione centrale sia fulcro dello Stato; i punti della periferia vi convergano, non vi si sovrappongano.

Nello Statuto si racchiudono i germi di tutte le libertà. Sappiamo farle nostre, sappiamone procurare il legittimo e progressivo sviluppo.

Ad un tal fine soprattutto, e colla educazione dell'intelletto, e col risvegliare il sentimento della dignità umana, e coll'invocata sanzione dei precetti religiosi facciamo in modo, che il popolo intenda, ed impari a pregiare il nobilissimo scopo, l'importantissimo fine dei diritti di cittadino.

Il parlamento che si raccoglie a piedi delle Alpi sia autore d'indipendenza colla guida di Carlo Alberto, si faccia con lui incessante promovitore di libertà civile.

Torino, 9 aprile 1848.

Luigi Ferraris, avvocato.

STATO LOMBARDO-VENETO.

La *gazzetta d'Augusta* annunzia che da Vienna furono mandati gli ordini al generale Radetzky di inseguire e combattere l'esercito Piemontese, e d'intavolare nel tempo stesso trattative coi Lombardi, ai quali l'Austria promette larghezza ed amicizia sincera. Lo spediente sarebbe degno d'un governo accorto se non fosse troppo facile di indovinare lo scopo. Ma i Lombardi non sono sì ciechi da lasciarsene allettare. Sanno che a loro non conviene di generar diffidenza nell'animo dei Piemontesi ove porgessero isolatamente l'orecchio a simili proposte; sanno che il miglior mezzo di redimersi daddovvero sta nell'agevolar la vittoria al magnanimo re Carlo Alberto, adoperandosi per quanto è possibile affinchè il valoroso suo esercito non difetti di vettovaglie e di provvigioni d'ogni maniera, e venga assecondato nelle sue fazioni dai loro prodi che già volontari si spinsero a trattar le armi per liberare la patria; sanno che il miglior pegno di redenzione si dileguerebbe in fumo e si tornerebbe fra i ceppi non del tutto ancora infranti, ove si lasciasse aperta al Radetzky la speranza di prospero evento. Il momento è propizio: ci vuol costanza, perchè l'occasione fugge rapida come il baleno. Chi non l'acciuffa quando gli passa vicino, si lamenta d'averla perduta: ma gli è poi *troppo tardi*.

Si è pubblicato colla litografia il ritratto del popolano Pasquale Sottocorni, il quale, zoppo com'era, combattè eroicamente nelle gloriose giornate di Milano, ed appiccò il fuoco alla porta d'un quartiere di Croati, malgrado una tempesta di palle che fischiavano intorno ad esso. Per un tal fatto il Governo provvisorio di Milano aveva pubblicato un decreto, con cui dichiarava il Sottocorni benemerito della patria. Sia lodato pertanto colui che concepì l'idea di popolarizzare l'effigie del valoroso popolano di Milano.

STATO DI PARMA.
NOTIFICAZIONE.

L'incaricato straordinario della reggenza di Parma al ministero sardo certifica come quel ministero, inteso il vero delle cose parmensi, fu lontanissimo dal disapprovare la condotta di questa città e della reggenza; lontanissimo dall'opporre mai a questa città gli sconci fatti di poca plebaglia. Inoltre ne certifica come il detto ministero assicurava, che senza dubbio S. M. il re Carlo Alberto accorderebbe a Parma tutela e favore, come alle altre città italiane che da sè scossero la dominazione straniera ed un governo assoluto.

Lo stesso ministero gli mostrava come il Re Carlo Alberto poneva tutte le sue forze, il suo regno, la sua vita a questa sola cura di *salvare l'Italia*, lo confortava a mostrare ai suoi concittadini, come non si deve presentemente avere altra cura che di farsi concordi, uniti, gagliardi a *salvare l'Italia*, cioè a respingere, a sterminare lo straniero, il quale ancora ci freme alle porte, il quale ancora ci minaccia e molesta in casa. Non lo dimentichino gli Italiani finchè non l'abbiano, impotente e disfatto, ricacciato e rinchiuso di là dai monti. Non lo disprezzino gli Italiani finchè l'Italia unita e potente non munisca col baguardo dei petti italiani e delle armi italiane, quei monti e quei mari di che la munisce indarno e difende la Provvidenza, quando la mollezza, la cupidigia, le interne discordie ne aprono il passo allo straniero. Perciò sia primo, sia unico interesse di ogni italiano, non l'interesse di se medesimo, non l'interesse di una borgata, di un municipio, di uno stato, ma l'interesse d'Italia. Italiani, o avremo per patria l'Italia, o non avremo patria. Ogni uomo, ogni villa, ogni città, ogni terra doni ogni cosa, doni se stesso all'Italia, e avremo finalmente una patria, avremo per nostra patria l'Italia.

Parma, l'8 aprile 1848.

Premesse alcune osservazioni del conte Petitti sulle cose di Parma, conseguita una lettera a lui diretta dall'avvocato Ferdinando Maestri, colla quale va purgando sè ed i Parmensi intorno al fatto della suprema reggenza, ed accenna del duca e delle idee dominanti nella città.

I casi di Parma avevano afflitto tutti i buoni Italiani, sia perchè potevano servir di pretesto a malaugurate divisioni fra noi, e sia perchè parevano confermare un ordine di cose, al quale ogn'interesse del vero risorgimento Italiano sarà sempre di assoluto ostacolo.

Cotesto risorgimento non può fondarsi chè da reggitori i quali abbiano fatto prova d'associarvisi lealmente: quindi esclude quegli altri che ripetutamente mostrarono d'esser diretti da opposti principii, d'aver ceduto al solo timore d'un pericolo attuale e vicino, sperando di poter recedere ancora dalle fatte concessioni, appena un tale pericolo sia cessato.

Non è quindi meraviglia se tutta Italia, all'udire i casi di Parma, severamente li censurava per l'intimo convincimento ch'ogni buon italiano ha della necessità di stare uniti e concordi nel principale nostro assunto di liberare l'Italia dal dominio straniero, e di ordinarla in modo che sempre possa dal ritorno del medesimo efficacemente difendersi.

Le fraterne esortazioni della stampa periodica italiana riuscirono, come era da prevedersi, all'intento di far cessare la così detta suprema reggenza di Parma, alla quale generosamente avea ricusato d'accedere l'intero ducato di Piacenza, mosso da vera carità di patria, coraggiosamente incitato a tal passo da alcuni ottimi cittadini e segnatamente dal meritevolissimo avvocato Gioja, il quale ricusava il mandato di membro di quella reggenza.

Ora le cose cambiarono assolutamente d'aspetto a Parma. La reggenza, meglio conscia della propria dignità, rinunciò ripetutamente al datole incarico; il principe esautorato accettò la rinuncia, e consentì all'istituzione d'un governo provvisorio. Questo venne legalmente istituito, e già è entrato in ufficio, siccome risulta dai documenti che pubblichiamo qui sotto, oggi pervenuti da Parma.

E siccome è giusto che i membri della suprema reggenza siano presso il pubblico esonerati dalla imputazione loro fatta d'avere men rettamente operato, accettando l'avuto mandato; noi, che non esitammo giorni sono a parlare con severità de' casi di Parma, riputiamo essere dovere nostro l'addurre qui, nel riferire la felice loro risoluzione, le discolpe addotteci da uno di essi, contenti di poterlo fare, e di riconoscere pubblicamente l'atto onorevole d'uno de' nostri migliori amici.

Ecco la lettera che ci scrive al proposito l'avvocato Ferdinando Maestri, nel mandarci la Gazzetta di Parma, 12 aprile, n. 30

Parma, 12 aprile 1848.

Signor Conte,

Eccole fatta la nostra rivoluzione. La vedrà in questi fogli; rivoluzione difficilissima e riuscita pacificamente, non sulla strada, ma sulla carta.

Ora il governo provvisorio trae la sua origine non più dal principato, ma dal popolo, rappresentato dall'*anzianato*, consesso nazionale composto di cento notabili. La transizione era difficile, dovendo passare per mezzo a due partiti del tutto opposti. Bisognava temporeggiare, finchè gli avvenimenti cospirassero al maturamento col pubblico voto; e temporeggiare a costo d'essere calunniati dalla stampa e dall'opinione traviate dall'ignoranza dei fatti.

Spero ch'ella ci renderà giustizia, giacchè ha parlato dei Parmensi secondo le apparenze, con qualche ragione, benchè in effetto non meritino che lode.

Hanno acquistata la libertà col sangue: hanno ottenuto di disarmare ottocento Ungaresi e mandarli a casa loro, sotto fede che più mai non combatteranno contro l'Italia: con una non facile e savia politica senza scosse e senza nuova lotta di partiti hanno ottenuto la libertà che ha il Governo provvisorio di Milano.

Mi era crudele il tacere quand'io ne' passati giorni mi sentiva coi membri della reggenza designato come ligio al sistema ducale: io martire del 1821, perseguitato nel 1831, e scomunicato sempre dalla tirannide austriaca-ducale sino al 20 marzo 1848!

Finalmente è venuto il disinganno; e prova che la reggenza avea conservata tutta la popolarità, è stato ch'essa venne rieletta al nuovo governo provvisorio. Ella faccia giustizia, giusto com'ella è, e me lo faccia conoscere.

Il suo dev.mo, aff.mo servitore
Ferdinando Maestri.

PS. Se mi chiede *quid del duca*, le dirò: ora non è che un ospite, e si pensa a farlo partire, com'egli pensa pure ad andarsene; ma per la ragione dei due partiti bisogna cercare il modo, e anche questo sarà fatto.

Onorandoci d'essere giusti ed imparziali, ci affrettiamo ad aderire alle istanze dell'ottimo e degno nostro amico, attestandogli nel modo più solenne la nostra approvazione.

Incapaci poi di nutrire alcun rancore contro potenti decaduti, rispettando il principato, anche quand'è, come nel presente caso, meritamente esautorato, nel ripetere il voto di non vedere nelle fila del nostro esercito alcuno de' principi parmensi, per le cause accennate prima d'ora, noi auguriamo loro vita sicura e quieta, purchè ulteriormente non cospirino a danno della nazionalità ed indipendenza italiana, e non siano ancora soggetto di dissidii tra noi che tanto abbisogniamo d'unione per mandare a termine con buon successo la definitiva nostra liberazione, contro la quale osta con ogni mezzo ed arte il comune nostro nemico.

PIACENZA (12 *aprile*). — Ieri l'anzianato di Parma, portato al numero di 100 individui, ha nominato il suo così detto *governo provvisorio*, che per le ragioni dette ieri equivale ad una reggenza, e gli eletti sono stati i reggenti stessi; più altri due, monsignor Carletti e Bandini ex-commissario. La votazione è stata fatta come segue: Sopra ottantotto voti, ottantatre sono toccati a De Castagnola, ottantuno a Cantelli, settantasei a Pellegrini, settantadue a Sanvitale, sessantasei a monsignor Carletti, cinquantaquattro al Bandini, e quarantanove a Maestri. Pure i buoni Parmensi credono di essere nella nostra condizione, e non veggono qual sostanziale differenza, differenza di principio, ne divida da loro.

Ieri molte guardie civiche di Parma vennero ad Alseno, luogo di confine tra Parma e Piacenza, ad incontrare i cannoni che spedisconsi al governo pontificio, e vogliono essi aver l'onore di farli trasportare almeno sino al confine di Reggio.

Qui si vanno coprendo a furia i registri aperti allo scopo che i cittadini esprimano il loro voto circa la futura e prossima aggregazione di questo Stato, e tutti optano pel Piemonte: fra quindici giorni speriamo che farem parte di una granda famiglia. (*Da lettera.*)

STATO DI MODENA.
FORMOLA DI GIURAMENTO
PER LE TRUPPE DI MODENA, REGGIO, ECC., ECC.

« Noi giuramo in faccia a Dio onnipotente, creatore e conservatore del mondo, di essere fedeli al nostro paese ed all'Italia tutta; di obbedire ora al governo provvisorio, e poscia al governo stabile e libero che reggerà questi Stati di Modena, Reggio, Massa, ecc., perciò di obbedire ai nostri superiori militari in tutto ciò che riguarda il servizio dello Stato a seconda delle militari discipline, e di condurci in ogni evento da fedeli ed onorati soldati, veri Italiani; e così facendo abbiamo fiducia di adempiere agli obblighi di buon Cristiano e buon cittadino, e che Iddio ci aiuterà. »

N. B. Pei non Cristiani s'ommetteranno le parole di *buon Cristiano*.

ESTERO
FRANCIA.

PARIGI. — Ai 6, il sig. Marie, ministro dei lavori pubblici, inaugurò la strada ferrata tra Montereau e Troyes, che si deve congiungere colla gran linea da Parigi a Lione. La lunghezza è di 102 chilometri (circa 40 miglia di Piemonte), e la spesa della formazione ammonta a 200,000 franchi per chil. È perciò la strada ferrata francese che abbia costato meno. Arrivando a Montereau il ministro fu ricevuto dal corpo municipale, dalla guardia nazionale, ecc. Le case erano ornate di gonfaloni. Il sig. Marie fece un breve discorso in cui invitò i cittadini a difender la repubblica se venisse attaccata. Quindi fece parte d'un banchetto e pronunziò poscia un altro discorso. Dopo ciò partì per Troyes, ove fu accolto dal clero e dal vescovo, il quale espresse la sua adesione al governo. Il sig. Marie si diresse al prelato, al clero e ai cittadini congregati. Passò in rivista la guardia nazionale, la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, e ricevè quindi la magistratura e diversi corpi pubblici. Nel presentare gli operai e gl'ingegneri della strada ferrata al ministro, il sig. Stouvin fece menzione del sig. Seguin contraente che da lungo tempo soleva associare ne' suoi profitti gli operai ed agenti che si facevano distinguere per intelligenza e buona condotta. « Questa, disse il ministro, è la vera organizzazione del lavoro, come la comprendo io, e noi dobbiamo desiderarne una generale applicazione. (*Galignani's.*)

SPAGNA.

MADRID (31 *marzo*). — Un ordine d'arresto è stato spiccato contro il sig. Salamanca, ma egli riuscì a fuggire.

Il sig. Olozaga venne tratto a Cadice alle 5 del mattino dell'ultimo giorno di marzo, per essere di là imbarcato per le isole Filippine, luogo destinato al suo esilio.

INGHILTERRA.

Proclama ufficiale del governo, in cui si proibisce la ragunata de' 10.

Visto che l'assembramento di un gran numero di individui, accompagnato da circostanze proprie a spargere lo sgomento e l'inquietudine ne' sudditi di S. M. è cosa criminale ed illegale;

Visto che non solamente coloro che prendono una parte attiva a questi assembramenti, ma quelli ancora che per la loro presenza danno loro volontariamente della consistenza operano contrariamente alla legge e devono essere puniti;

Visto che un atto del parlamento, del 13° anno del regno di Carlo II, intitolato: *Atto contro i tumulti e i disordini che possono risultare dalla presentazione pubblica di suppliche a S. M. nel parlamento*, stabilisce che nessuno possa presentare suppliche, indirizzi, rimostranze a S. M., nè ad alcuna delle due camere se accompagnato da una gran folla od anche da più di dieci persone;

Visto che una ragunata (*meeting*) fu convocata pel prossimo lunedì a Kennington-Common, e che fu annunziato con avvisi stampati che lo scopo di questa ragunata era di organizzare una processione per andar alla camera dei comuni e porgere una supplica;

Visto che il governo fu informato che gl'individui che dovevano assistere a questa processione riceverono l'invito di procacciarsi delle armi;

Visto che simile processione può eccitar lo sgomento fra' sudditi di S. M.;

È proibito di assistere o prender parte a questo assembramento e a questa processione.

Tutti i cittadini sono invitati a prestar forza alla legge, difendere efficacemente la pace pubblica e soffocare ogni tentativo che si facesse per intorbidarla.

Segnati: C. Rowan — R. Magne
incaricati della polizia della metropoli.

Piazza Wite-Hall, 6 aprile.

— A loro volta i cartisti tengono un assemblea che nomano *convenzione nazionale*. Essi invitano tutti i cittadini di Londra ad unirsi con loro per aiutarli a sostenere il diritto di assembrarsi e il diritto di petizione. Tre individui dicentisi membri della convenzione si recarono al ministero dell'interno e recarono una lettera che il sig. Giorgio Grey lesse in parlamento:

« Signore,

» I sottoscritti delegati dalla convenzione nazionale hanno l'onore d'informarvi che la convenzione non ha avuto il progetto di formar un assembramento, nè una processione *colle armi*. Noi vi possiamo assicurare che la convenzione nazionale desidera quanto ognuno che la pace pubblica sia mantenuta e la proprietà privata rispettata. Noi profittiamo adunque di quest'occasione per dichiararvi che la processione annunziata avrà luogo lunedì prossimo, e se succede qualche disordine, voi potete esser certo che non sarà stato cagionato da coloro che formeranno il corteggio.

» Gradite, ecc.

» G. V. Reynolds, E. Clark, S. Wilkinson ».

In una seduta tenutasi dalla convenzione nazionale, si trattò la quistione su ciò che si dovrebbe fare nel caso che la petizione venisse rigettata dal parlamento, e si decise che in questo caso si manderebbe alla regina una memoria redatta a nome del popolo, in cui le si domanderebbe che congedasse immediate il ministero e il parlamento. Nel tempo stesso si convocherebbero formidabili ragunate pel venerdì santo, su tutti i punti del territorio, per l'elezione dei membri che dovranno formare l'assemblea nazionale.

L'assemblea si deve riunire in Londra ai 24 aprile.

ALEMAGNA.

VIENNA 6 *aprile*). — Pare destinato al comando d'un esercito che si sta formando nella Moravia il principe Windischgratz, uomo che nella sua doppia posizione di governatore civile e militare di Vienna si rese poco caro al pubblico.

In mezzo a questi preparativi giunse il proclama dell'Imperatore Nicolao, delli 26 marzo, per risvegliare ancora più il nostro patriottismo. — La deputazione polacca qui presente, ottenne quest'oggi solenne udienza da S. M.

Il nostro vescovo che voleva far torre il vessillo federale dal campanile della cattedrale, venne fischiato dagli studenti nel suo palazzo, davanti al quale si raccolsero migliaia di persone.

BERLINO. — Il governo prussiano ha ricevuto il 3 corrente una nota del governo inglese, in cui si dichiara che se le truppe confederate dell'Alemagna passano l'Eider, l'Inghilterra lo terrà per una dichiarazione di guerra.

— Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Augusta*, in data del 5 aprile:

Gli apparecchi della guerra qui si fanno con grande ardore, e parte molta artiglieria segnatamente per le coste della Pomerania. A Swinemunde è destinato tra gli altri un cannone, il quale pesa più di 100 quintali, e la sua armatura di ferro più di 24; porta le palle ad una distanza di 3|4 di miglio (ted.) e consuma 22 libbre di polvere ad ogni carica. Qui si arma pure dai privati in favore dello Schleswig-Holstein, e gli studenti fra gli altri sono incaricati di arruolare uomini che già conoscano il servizio militare. Sono già inscritte alcune centinaia di robusti operai; ricevono 20 talleri d'arruolamento, ed equo stipendio.

FRANCOFORTE (4 *aprile*). — La commissione dei cinquanta, nominata nell'ultima seduta dei deputati di tutta Germania, prima di sciogliersi si è riunita nella sala degli Imperatori: essa ha deciso che saranno pubbliche le sue sedute; ch'esse avrebbero luogo non nel palazzo della Dieta, ma nella sala del corpo legislativo di Francoforte. Tosto l'assemblea vi si recò, e nominò una commissione per redigere un proclama al popolo tedesco.

Il signor Schleiden domanda che la commissione inviti la dieta germanica a dichiarare immediatamente che lo Schleswig, la Prussia orientale ed occidentale siano ammessi nella confederazione, affinchè in quei paesi si possa procedere a tempo alle elezioni per l'assemblea costituente.

Questa proposizione venne adottata.

Il 7 (*da lettera*) la commissione tratta a sorte va per intendersi colla dieta sul modo delle elezioni pel prossimo parlamento; quindi anche per incorporare a quella magistratura 17 membri che godessero la confidenza della commissione e del popolo.

Li 8 la dieta ha aderito a tutte le domande della commissione. Con sua risoluzione del giorno di ieri ha deciso, avuto riguardo all'opinione manifestata dai membri godenti la fiducia della commissione, di partire per l'elezione dei membri del parlamento dal computo 50000 per un deputato, e ch'ogni aumento di popolazione distrettuale di 25 mila anime nomini un deputato di più; estese il diritto d'elettore attivo e passivo a tutti i cittadini maggiorenni, senza distinzione di credenze religiose, condizioni, censo, coll'aggiunta ch'ogni elettore in qualunque parte della Germania risieda, regnicolo o no, possa essere eletto, e che quindi non occorre che esso appartenga allo Stato che rappresenta in parlamento.

Sono infine invitati tutti gli Stati della lega ad accelerare le elezioni sulle basi sovra stabilite in modo che i deputati si possano trovare in Francoforte il 1° di maggio.

UNGHERIA.

PRESBURGO (2 *aprile*). — Molti deputati della dieta si recarono presso l'arciduca palatino, onde ringraziarlo del suo intervento in favore della costituzione; parlò il ministro di finanze Luigi Kossuth.

Nella sua risposta, l'arciduca disse assai chiaramente, che l'imperatore sperava che l'Ungheria l'aiuterebbe a mantener l'integrità della monarchia. Molti deputati pensano che la prammatica sanzione, pronunziante l'individualità della monarchia, non riguardi le provincie italiane e la Gallizia, stantechè queste parti dell'impero non furono annesse all'Austria, che dopo la pubblicazione della prammatica sanzione. Il rescritto reale, confermante la legge sul ministero ungaro, indipendente e risponsabile, sembra estendere la prammatica sanzione e difesa per parte degli Ungheri alle due provincie d'Italia e di Gallizia.

Questa quistione darà luogo a grandi discussioni, poichè gl'Ungheri non sono disposti a versar il loro sangue per la causa austriaca in Italia. Quest'intenzione si manifestò ieri in una grande assemblea popolare. Alcune persone sono giunte qui da Vienna per congratularsi cogli Ungheri della conquistata libertà. Numerosi crocchi si fermarono attorno a queste persone al loro arrivo, e queste confortarono gli Ungheri liberi a non impedire gl'Italiani nella conquista della loro libertà. Gli oratori dissero: perchè i Lombardi s'incorporano nella grande famiglia italiana, noi non saremo men liberi, nè meno felici: noi ci dobbiamo armare contro i barbari del settentrione e non contro i popoli, che conquistano la loro libertà. Gli oratori furono condotti in trionfo al loro palazzo e diedesi loro una guardia d'onore. Il principe Paolo Esterhazy, giunto a Vienna, fu accolto con trasporti di gioia. Egli è il ministro, che controsegnò i decreti sull'impiego dei militari ungheri in tempo di guerra.

Gazz. univ. di Prussia).

VARIETA'

RIFORMA NEL VESTIRE DEL CLERO.

Nella presente era di gloria, in cui bollono nel cuore de'figli tutti d'Italia sentimenti nobili e generosi di vita novella, e a piè fermo cercasi d'introdurre un miglioramento nella vita sociale, non ultimo il clero torinese manifestava anch'esso un vivo desiderio d'introdurre una nuova foggia di vestire, che alla condizione dei tempi meglio si addicesse, senza ledere menomamente l'esterno decoro. Più acconcia a tale proposito manifestavasi la riforma nel cappello triangolare e nelle calze corte, in cui vece sarebbe da adottarsi cappello rotondo alla borghese e calzoni sì e come si pratica nel regno Lombardo-Veneto e nel suolo francese.

Gravissimo ed immenso ostacolo frapponevasi senza dubbio a tale divisamento per parte dei superiori ecclesiastici, avvezzi da lungo tempo a far adottare quel rimasuglio d'anticaglia, con minaccia di pene ai contravventori, e per parte del popolo che l'avrebbe potuto avere a scandalo, qualora tutto all'improvviso veduto si fosse un tale cangiamento.

A tutti questi inconvenienti si era tentato di ovviare mercè varii scritti preparatorii di egregii sacerdoti, tra i quali dell'avvocato e teologo Bessone e del sacerdote Paolo Brizio, e con tale assennatezza, persuasiva e convincimento, che pareva imminente il giorno della optata metamorfosi vestiaria.

Ma per un mal vezzo in molti comune di contraddire a tutto ciò che ha spirito di novità, si tentò ogni mezzo per soffocare quella felice idea progettata, accusando di leggerezza, di vanità e persino di massoneria chiunque l'avesse adottata, e per sopraccarico fuvvi ancora chi apertamente pronunziò non potersi adottare tale foggia di vestire senza grave reato di coscienza, quasi che ciò fosse contrario ai canoni di ecclesiastica disciplina, e non potesse in verun tempo ammettersi, senza manifesta violazione ai medesimi.

Lungi dallo spirito di vertigine, ma sibbene mossi unicamente da quell'utile sommo che deriva in via economica, e per ovviare alle molteplici incomodità che al presente si sentono, senza lederne menomamente la disciplina ecclesiastica, si tentò da taluni d'introdurre e praticare una tale riforma; ma inutilmente finora, perchè secondando gli antichi pregiudizii, veniva fatto segno d'anatema chi cercava d'introdurla, e guardavasi con occhio bieco dal clero medesimo.

Quello che asseverantemente si può stabilire, si è che nè l'uno nè l'altro degli addotti ostacoli potevano aver luogo. Non il primo, perchè la Chiesa sempre avverte che l'abito non costituisce il monaco, nè la santità della vita consiste nelle esteriori divise. E sebbene i chierici, in vigore del ricevimento degli ordini, sieno separati dal mondo ed arruolati in tutt'altra milizia: ad ogni modo, siccome egli è certo che nei primi tempi della Chiesa la veste dei chierici fino all'anno 500 niente era distinta dalla veste de' laici (URSAYA in miscell. II, lib. v, n. 24), nulla osta perciò a che, per la circostanza dei tempi, venga nuovamente in uso sì e come nei primi tempi della Chiesa. A questo aggiungasi che nel gius comune, nei concilii e nelle costituzioni dei pontefici nulla è stato definito in ordine al vestire dei chierici; ed il Concilio Tridentino commise all'arbitrio dei vescovi l'uso da ammettersi nel vestire chericale; e ciò secondo la circostanza dei luoghi e dei tempi. E poi le medesime ragioni che tendessero a disapprovare questa nuova forma presso di noi, avrebbero militato e militerebbero eziandio presso la Francia cristianissima e la Lombardia e la Venezia: il che a detta di tutti si conserva fino al dì d'oggi, senza tema di venir tacciati di massoneria. E qualora questa foggia di vestire potesse considerarsi e battezzarsi per massoneria, acremente si sarebbero opposti i pontefici e gli ordinarii rispettivi, come non consta; come egualmente si sarebbero opposti, se fosse in opposizione ai canoni della Chiesa, o potesse venir colpita da grave reato in coscienza. Niente, niente di tutto questo ha luogo.

Come nè anco può aver luogo il secondo ostacolo dello scandalo. È lo scandalo *factum vel dictum minus rectum, præbens alteri occasionem ruinæ spiritualis*. Posta la qual definizione egli è evidente il conchiudere, non potervi essere quell'occasione di rovina spirituale nel prossimo per la introduzione di una riforma nell'abito ecclesiastico, tanto più che a prevenirlo si pose mano, e se ne fece oggetto di discussione e di polemica nei giornali e nei discorsi. E poi, a certi schifiltosi cui non andasse a quadro questa riforma, ma l'avessero a scandalo, si potrebbe dire ciò che Cristo già disse ai Farisei: *Sinite illos, cæci sunt*.

Tale riforma richiedono i tempi presenti, ed i superiori ecclesiastici per poco che s'internino nelle politiche attuali vicende, non potranno a meno che approvarla, per non vedervisi poi costretti: ed al clero tutto deve essere benevisa senza tema d'incorrere nelle leggerezze, vanità, massonerie ed in grave reato di coscienza.

Teologo M.

NOTIZIE DEL MATTINO

Relazione delle operazioni di guerra contro Peschiera nel giorno 13 aprile.

Quartier generale di S. M. a Pozzolengo.

S. M., come generale in capo della sua armata, desiderando di far sgombrare affatto la sponda destra del Mincio dalle truppe austriache, ordinava pel giorno d'oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guarnigione in parte italiana, e pel resto consistente in gente demoralizzata, indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bès. Riuniti otto obici, sei pezzi d'artiglieria di posizione e sei d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trinceramenti costrutti nel giorno di ieri dai zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio. Le varie compagnie di volontarii molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle site sulla sponda sinistra del fiume.

Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco della nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva; ma prevedendo che, quand'anche occupate con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero costato troppo di quel sangue de' suoi soldati che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò, sul rifiuto, di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze. S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei volontarii, e dell'ardore delle sue truppe; S. M. al solito non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi Figli e un numerosissimo Stato Maggiore.

(*Suppl. straod. Gazz. Piem.*).

Castiglione il 11 aprile.

Il quartiere generale dell'esercito soggiornò in Castiglione quasi 72 ore, durante il qual tempo venne eseguita dagli uffiziali del Genio la ricognizione in primo luogo della piazza di Peschiera, delle opere che la compongono, delle posizioni che la dominano nel limite del tiro dei pezzi di campagna, della probabilità di un assalto, delle informazioni sulle forze del presidio, sui mezzi di difesa e di sussistenza, ed in secondo luogo per indicare le diverse posizioni occupabili dalla divisione Bès, che è incaricata d'impadronirsene; da quanto parve, Peschiera non è quel baluardo che generalmente veniva riputato, come dominata da tutte le parti, e specialmente dalla riva destra del Mincio, donde vuolsi attaccare: non si dubita che con due o tre batterie campali (una delle quali sarà di posizione) bene disposte, e che tirino giusto, sarà facile in breve tempo smontare i pezzi che difendono sia le due lunette staccate, che sembrano di recente costruzione, sia i bastioni della fortezza. La guarnigione, al dire degli abitanti, non è molto numerosa; quindi si teme poco dalle sortite, e si spera tutta la libertà di agire giorno e notte colle batterie; e di avanzarsi man mano che si riconosceranno nuove e migliori posizioni; vi sono 50 a 60 artiglieri con 20 pezzi, dunque mercè i nostri abili ed arditi bersaglieri si potrà, occupando posizioni più vicine ancora, e coprendosi di siepi, di ripe, ec. far tirare sopra i cannonieri, e la resa di questa piazza sarà inevitabile in pochi giorni.

Il Mincio è già stato vittoriosamente traversato dalle nostre truppe su due punti al cospetto del nemico, cioè a Goito, ove ebbimo a lamentare alcune perdite dolorosissime, e fra queste il giovine cav. Della Mantica ufficiale nei Bersaglieri, colpito da due palle, una in fronte, l'altra in petto; e l'altro a Monzambano che fu un attacco d'artiglieria, ove le prime batterie a cavallo e le prime di posizione diedero saggio di somma perizia, rattenendo a 1000 metri circa di distanza dal ponte il nemico, mentre effettuavansi le riparazioni del medesimo e poscia il passaggio. Quivi nessuna perdita, ma soltanto ferite.

La gran linea del Mincio riputata così forte, sarà adunque quasi superata, appena riuscito l'assalto di Peschiera, rimanendovi soltanto Mantova, che si potrà lasciar bloccare da Durando, ovvero assediare, come crederà, mentre le nostre forze si getteranno su Verona, e quindi su Legnago, se pure non cederanno sotto le forze Venete; la campagna durerà forse 3 o 4 mesi, ma si spera che sortirà un esito favorevole. (*Da lettera*).

(8 *aprile* 28) — Eccoci sotto il cannone di Peschiera; noi però muti ed egli ronfante.

Il 14 reggimento di fanteria trovasi già da tre giorni, sebbene alquanto riparato dai colli, esposto alle bombe, ed anche al suo arrivo perdette un soldato, colpito in una coscia, e morto.

Ieri l'altro a sera l'interno del forte era illuminato a giorno quasi a festa da ballo.

Ieri 11 corrente, andammo io e mia moglie a vedere i posti avanzati del detto 14 reggimento; per via intesimo un gran fracasso, ed immensa nube di fumo; — il villaggio di Castelnuovo, di 2000 e più anime era stato posto in fiamme dai Croati nella loro ritirata. Dicesi che il capitano di volontarii Manara di Milano vi si trovasse dentro, con 400 circa de'suoi, e vi perisse nell'incendio, salvandosi di loro soli 17. A notte le fiamme erano spaventose a vedersi; questa mattina il fumo era ancor densissimo, e sovra lunga superficie.

Appena giunto col generale oggi in riconoscenza a Ponti presso Peschiera, ed arrivati ai posti avanzati, ecco che una bomba, cadendo allo stesso sito ove mi trovavo ieri io e mia moglie e figlia, colse, scoppiando, 4 soldati del 14; ad uno portò via netto la testa, all'altro metà, e furono morti; agli altri due, ad un tale Ambel della prima fucilieri, portò via il braccio sinistro che tosto gli fu amputato; all'ultimo infine il ginocchio sinistro. L'*arciere* dello stesso reggimento che si disse preso dai Tedeschi il giorno prima, e forse vendutosi a loro, io credo spia: giacchè troppo bene oggi seppero aggiustare i loro colpi.

Se non è causa l'arciere, temo sia causa l'imprudenza fatta di far battere stamattina il tamburro, comunque scordato.

Addio, dimani spero avremo qui le grosse arti ed attaccheremo.

A proposito mi dimenticava dirti che a Monzamb ove così violentemente abbiamo attaccati e respinti i Te-deschi, essi si sono tranquillamente ritirati d sizioni nella notte alle ore 2, dimodochè anche parte di Borghetto ieri fummo in Valeggio, ove trov tabacco di loro, e ne femmo buona presa.

Caro mio, ti accerto che sotto Peschiera non dere. (*Da lettera*

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

La proroga sine a nuovo ordine pubblicata col decre 8 corrente pel pagamento delle cambiali ed obbligazi commerciali a carico di individui dimoranti nelle città Mantova e Verona deve, a sensi anche del proemio decreto stesso, ritenersi applicabile a tutto il territo dell'una e dell'altra provincia.

Milano, 11 aprile 1848.

— Abbiamo la soddisfazione di annunziare che la rappresentanza delle provincie nel governo centrale è compiuta, essendo stato deputato per la provincia di Bresci il signor dottore Antonio Dossi. (*Il 22 Marzo*

VENEZIA (10 *aprile*) — Giunsero al Governo provvisorio della repubblica le seguenti notizie:

9 aprile, ore 12.

Non appena seppe il governo che il generale Durando, il quale raccoglieva un esercito composto di truppe regolari pontificie e di volontarii, trovavasi a Bologna, non solo inviava a lui messi che ne affrettassero la venuta, ma pose in opera tutti gli espedienti per renderla sollecita, sicura ed efficace, assecondando le inchieste tutte del generale Durando intorno all'occorrente materiale di guerra, alle sussistenze, alle paghe ed agli apprestamenti necessarii al passaggio del Po. Due corpi franchi l'hanno già passato, ed i provvedimenti dati da questo governo lasciano lusinga che il valido sussidio dei Pontificii non sarà per tardare, e che il generale Durando si troverà ben presto al caso di operare il desiderato passaggio.

Le notizie poi, che riceviamo in questo punto da Vicenza, ci fanno credere che gli Austriaci, per garantirsi da un attacco da parte nostra, nel mentre si combatteva, come pare, una battaglia sul Mincio, facessero un movimento verso Montebello. Mantennero i nostri le posizioni di Sorio e del ponte della Fracanzana con valore, ed a lungo anche con vantaggio non poco; ma, vedendosi inferiori di numero, stimarono conveniente di ripiegarsi sopra Vicenza, ov'erano già arrivati i Crociati di Venezia, animati dallo spirito migliore e che aumentarono colla loro presenza la sicurezza di quella piazza, già presidiata e barricata in modo da metterla pienamente al coperto da ogni attacco, nel caso affatto improbabile che venisse tentato.

UDINE (8 *aprile*, *ore* 1 *pom.*). — Una staffetta giunta qui iersera annunziò che tutta la truppa austriaca, che trovavasi sull'Isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto l'ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d'invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali tutte si erano dichiarate in favor nostro.

(*Gazz. di Venezia*

PARIGI. — Alla Borsa i 3 per 0|0 e i 5 per 0|0 sono saliti 4 fr. sul corso della chiusura dell'ultima borsa.

Le azioni delle strade ferrate migliorarono alquanto, solo continuano a diminuire le azioni della banca. Il 3 per 0|0 è a 41 fr. 50 cent., e il 5 per 0|0 a 58 fr.

Fiasco del Meeting *dei cartisti.*

INGHILTERRA. — Leggiamo nel *Galignani*. — Il soggetto che si attrasse cotanto la nostra attenzione per l'ultima anzi per le due ultime settimane, la gran dimostrazione dei cartisti, come si vedrà, andò in fumo nel modo più innocente, essendo venuta meno ogni paura che vi andava annessa. Il comparativamente picc'ol numero di persone recatesi al *meeting*, non maggiore a quanto sembra di quello che trovasi ordinariamente ad un'elezione, è certamente dovuto, sino a un certo punto, alla notificazione della polizia; ma tuttavolta, se il soggetto fosse realmente stato tale in attirarsi le simpatie degli Inglesi, il numero degli accorsi sarebbe certo stato di gran lunga maggiore.

CORSO
DI
LINGUA FRANCES
DISPOSTO
A NORMA DEL METODO ROBERSTO
DA
PAOLO BOGGIANI, FIGLIO
MAESTRO DI LINGUA E DI CALCOLO

Trovasi vendibile presso i principali librai e presso l'autore, via di Po, N° 31, piano 3, a cui possono dirigersi i librai delle provincie.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Ang
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, Lunedì 17 Aprile 1848. Nº 93

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 16 aprile.

La questione italiana, per cui si combatte nei campi della Lombardia, e che verrà in breve agitata nei Parlamenti dei varii Stati costituzionali della penisola, quale avrà mai finale risultamento?

A questa domanda ciascuno può rispondere secondo le proprie speranze, le proprie illusioni. Ma uno scioglimento è necessario che avvenga, ed esso non corrisponderà a tutte le opinioni preconcette.

Sarebbe pur bene il porsi d'accordo sopra un affare, che ha da decidere dei futuri destini della patria, che ha da produrre una volta l'Italia libera, forte ed indipendente.—Costituirla unita onde ottener la forza, la libertà e l'indipendenza.

Ma ad ogni discussione ha da precedere la vittoria; senza la vittoria non si sgombra il sacro suolo dallo straniero: la sua presenza è ostacolo a tutto, quindi anzi tutto vuolsi accordo perfetto a respingere lo straniero, accordo, unione, concorso all'impresa magnanima di Carlo Alberto, che generosamente il suo esercito e la sua persona sacrifica a questa causa suprema dell'indipendenza, della rigenerazione italiana.

No, lo straniero non può, non debbe più avere stanza in Italia; a lui debbe togliersi un dominio imposto dalla forza, imprecato dalla natura, che pose limiti materiali fra nazione e nazione, le distinse con lingue, con affetti, con costumi diversi; un dominio illegittimo perchè oppressore, perchè violatore dei santi dritti dei popoli, perchè esecrato per le atrocità e le sceleratezze, che lo resero impossibile in avvenire.

Lo straniero che opprimeva la Lombardia, donde stendeva la sua preponderanza su tutta la penisola, condannò se stesso a perdere questo regno, sollevando i Lombardi a respingere un giogo sanguinario, e decidendo Carlo Alberto a pigliar la difesa dei diserti fratelli.

La causa adunque, per cui combatte Carlo Alberto, è la causa di tutti, è la causa dei Lombardi, che scossero un giogo tirannico, è la causa di tutta Italia, che sa di non potersi costituir libera, forte, indipendente se non ricaccia oltre l'Alpi lo straniero.

Onore adunque al generoso principe, al solo principe di sangue italiano, che intrepido accorse il primo dove la salute della patria comune lo chiamava; onore a quei prodi suoi soldati, che l'accompagnano fidenti nel suo senno, che intrepidi abbandonarono le dolcezze e gl'interessi del domestico focolare per cooperare all'alta missione di rigenerare questa terra contaminata per tanto tempo dallo straniero. Onore a tutti quei generosi, che spontanei accorrono a coadiuvare l'esercito piemontese nella sublime impresa.

Quest'impresa non poteva cominciare più prosperamente; poichè dopo la sollevazione gloriosa di Milano, già ritirandosi il nemico, subito entrò l'esercito di Carlo Alberto a respingerlo prontamente. Ma quel nemico che pareva sulle prime non pensar che a fuggire, raggiunse la linea del Mincio, dietro a cui rimane quella dell'Adige, luoghi da esso praticati, luoghi muniti, luoghi sicuri, appropriati a rannodar le forze disperse ed a preparare una difesa, una resistenza imponente.

Il giuoco, a cui s'arrischiò Carlo Alberto per la salute della Lombardia e dell'Italia, è un giuoco serio. Con qual animo fuggisse il nemico, lo provarono le difficoltà incontrate a Goito, a Monzambano ai passi del Mincio, e il sangue dei nostri prodi nel superarle.

Mirabile fu il primo slancio di tutti i popoli Italiani allo scendere dell'esercito Piemontese in Lombardia. Fu un grido universale di guerra contro lo straniero, di accorrere al soccorso del duce italiano, che primo calò ad affrontare il nemico.

Ma noi lo dicemmo altra volta: non a Milano, ma al Mincio, all'Adige si decideranno i destini d'Italia. Il Mincio è oltrepassato dai nostri, ora la linea dell'Adige rimane a superarsi. Qui sta il nesso della questione italiana, qui sta pendente la sorte della guerra.

Qui dunque han da concentrarsi le forze degl'Italiani, quelle forze, di cui tutti i giornali parlano, che si riducono fin qui ad alcuni battaglioni di generosi volontarii.

Il nemico che astuto con precipitosa fuga, non badando alle baie degl'ignari che lo deridevano, accorse a concentrarsi alla linea più fortificata per la difesa, ha con sè truppe regolari, che conoscono maravigliosamente il terreno dove stanziano, e saprà valersi di tutti i mezzi, che l'arte strategica potrà indicargli in ordine a tutti gli accidenti del suolo che calpesta.

Che fanno i Lombardi, or che Carlo Alberto espone per essi il suo petto, e quello de' suoi figli alle palle dell'Austriaco?

Che fa Toscana, Roma, Napoli per cooperare con esso a sancire l'indipendenza italiana con una decisiva vittoria? Lungi da noi il dubbio, il sospetto che tutti non siano egualmente disposti a vincere o morire per la causa italiana, e per conseguenza a venir pronti a sussidiar l'esercito piemontese, che sta a fronte di Peschiera.

Ma se alacre fu questo esercito ad inseguire il nemico d'Italia, la stessa alacrità ha da imitarsi dagli altri. Cessino una volta le gelosie, le gare, i sospetti; un accordo pieno, universale di sentimenti, di scopo, faccia accorrere tutti i generosi figli d'Italia sotto lo standardo tricolore, che inalberò primo Carlo Alberto in segno d'unione.

A un esercito accampato, oltre il sussidio degli armati a farlo prevalere al nemico, sono necessarii infiniti altri soccorsi: di munizioni, di vettovaglie, di foraggi, di provvisioni d'ogni genere. Sarebbe egli vero che al nostro esercito potessero mai mancare questi soccorsi dai fratelli, per cui esso combatte?

I Bresciani fecero in proposito le loro proteste, che ampiamente accettiamo. Ma ricordiamoci tutti che se si vuol vincere vi vuole unione, e quest'unione non si dimostra col ventilar tante questioni diverse sul futuro costituirsi dell'Italia or che si tratta di fugare il nemico.

L'unione, l'unione, prima e dopo della guerra, ecco la questione sola da agitarsi. Prima della guerra vuolsi mostrar salda questa unione nella cooperazione sincera, leale, efficace, profittevole per ogni verso all'esercito che combatte. Sussidii d'armi, di munizioni, di danaro, e specialmente di soldati disciplinati, di truppe ordinate e regolari.

Sovvengansi tutti, che un amico timido, freddo, inoperoso è peggio d'un nemico. Sovvengansi tutti che il nemico spera nella nostra disunione, che ride al saperci disputare su questo o quel modo futuro di costituire gli Stati italiani, che la nostra salute prima e dopo della guerra, ripetiamolo, sta nell'unione.

Sovvengaci dell'epoca gloriosa della pace di Costanza. Rammentiamone le glorie per rinnovarle, rammentiamone gli errori per evitarli.

Sia unito l'italiano sul campo e vincerà come a Legnano.

Sia unito dopo la vittoria, e non innesterà la vittoria col tristo germe della futura distruzione.

Non si dimentichi che allora gl'Italiani combatterono per la libertà, mostrandosi trascurati dell'indipendenza. Oggi la libertà ne fece via a combattere per l'indipendenza, senza la quale non è libertà possibile, non è libertà che duri: ma libertà e indipendenza sono impossibili senza l'unione, che sola rende forte un popolo e lo costituisce a nazione.

Udiamo che l'Austria divide la causa dei Lombardi da quella di Carlo Alberto; che minaccia della sua vendetta l'eroe sabaudo, e tenta blandire i Lombardi con insidiosa clemenza.

Se vi fosse tra noi chi ardisse separar la causa di Carlo Alberto da quella di tutta Italia, noi gli imprecheremmo la maledizione della patria, non meno che a quelli che accogliessero il sacrilego pensiero di poter venire a patti separati col comune nemico, e rinnovar l'esempio dei Cremonesi e dei Tortonesi del secolo XII, che accettarono dal Barbarossa condizioni separate prima della pace di Costanza.

Ricordiamoci finalmente che i tempi stessi e le cose sono diverse da quell'epoca memoranda alla nostra.

Che la libertà nostra non è quella delle antiche repubbliche del medio evo, che la guerra stessa si fa diversamente; che il nemico è più poderoso di quel che pensano gl'ignari e che il concorso di molte forze prodotto dall'unione, solo potrà assicurarvi la vittoria.

E dopo questo, uno sguardo da noi Italiani agli altri popoli d'Europa. Ogni famiglia europea cerca collegarsi, unificarsi. La Francia repubblicana fin dal novantatrè respinse col sangue di migliaia di vittime il sistema federativo. La Germania oggidì rinnega la divisione dei quaranta Stati separati, in cui la spezzò il trattato di Vienna. Essa vuole unificarsi, essa vuole porre in comune gl'interessi divisi per esser forte.

Faccian senno gl'Italiani se vogliono, se vorranno esser liberi, forti, indipendenti. Sappiano unificarsi se vogliono una volta essere una nazione.

P. di Santa Rosa.

* * *

La grande dimostrazione *cartista* in Londra, annunciata da molti scrittori e giornalisti, più animati da passioni che forniti di cognizioni vere sullo stato dell'Inghilterra, come il preludio di una guerra civile tremenda fra gli operai e le altre classi della società, ebbe l'esito il più pacifico possibile, senza che a mantenere l'ordine sia stato necessario, non diremo l'intervento, ma nemmeno la presenza della forza armata.

Il ministero, valendosi di una facoltà che gli è data da un vecchio statuto sancito nei tempi procellosi di Carlo II, proibì non già la grande assemblea convocata dai *cartisti* nei campi di Kennington, ma bensì la concertata processione attraverso le contrade di Londra, sino al palazzo di Westminster per presentare alla Camera dei Comuni la petizione firmata da tutti i cartisti del regno.

La vigilia ancora i *cartisti* minacciavano di aver ricorso alla forza per mandare ad effetto i loro progetti; minacciavano rivoluzioni e violenze. Il ministero non se ne commosse, e rispettando il diritto dei cittadini di convenire liberamente per discutere dei loro comuni interessi, non cercò d'impedire la riunione di Kennington: esso si contentò di pubblicare un proclama che annunciava la processione dovere essere impedita dalle truppe regolari e dalla polizia municipale, e dai cittadini che in numero immenso avevano proferta ai magistrati l'opera loro per cooperare al mantenimento dell'ordine ed al trionfo delle leggi.

I cartisti radunatisi senza ostacolo in numero molto minore di quello predetto dai loro oratori, ebbero libero campo di pronunciare i più violenti ed i più incendiarii discorsi. La polizia non si lasciò vedere. Solo un commissario annunziò che gli accessi dei ponti sul Tamigi erano guardati da gente armata, che avrebbe respinto la processione se avesse tentato di attraversarli.

Questa dichiarazione, solo atto patente delle autorità, bastò ad indurre l'assemblea a separarsi pacificamente. I capi *cartisti* giudicarono con ragione che sarebbe stata una vera follia l'entrare in lotta aperta e violenta contro ad un governo, per cui erano pronti a combattere non solo le truppe, ma tutti i proprietarii, tutti i bottegai di Londra, e persino un buon numero di operai amici dell'ordine quanto della libertà.

A questo facile scioglimento della crisi popolare che pareva minacciasse l'Inghilterra, noi facciamo plauso dal più intimo del cuore; giacchè una rivoluzione promossa dai cartisti, sarebbe uno dei più terribili eventi che possano colpire l'umanità. Per essa non si muterebbero solo gli ordini politici del paese, ma si rovescierebbe forse fino dalle fondamenta l'edifizio sociale, se non il più regolare, certamente il più splendido che vantar possa la storia del mondo.

Noi non siamo fautori dell'Inghilterra, e meno ancora ammiratori passionati della politica del gabinetto di San Giacomo, siccome ne fan fede parecchi nostri articoli, ma siamo convinti che la conservazione della società inglese è necessaria alla causa del progresso e della libertà. Chè la causa della civiltà del mondo intero è interessata a che quel popolo proceda nella via dei miglioramenti politici e sociali, nella quale muove risoluto da alcuni anni, e non venga lanciato fra tempeste rivoluzionarie, che ne produrrebbero l'estrema rovina.

L'Inghilterra da più secoli, mentre ancora il rimanente dell'Europa gemeva sotto il giogo dell'assolutismo, fu la custode gelosa e fedele di quei gran principii di libertà, sopra i quali poggiano le istituzioni dei popoli moderni. Salvo poche e brevi epoche eccezionali, essa seppe serbare illese dalle usurpazioni del potere e dalle violenze popolari la libertà individuale, la libertà della stampa, il diritto di riunione e quello di petizione: tutte insomma quelle libertà e quei diritti così poco rispettati sul continente dai partiti vittoriosi, ed avuti di là della Manica come dogmi inconcussi della fede politica.

Le rivoluzioni francesi fecero molto per la causa popolare, promossero l'eguaglianza del passato ed ora ci promettono la fraternità. Ma finora la causa della libertà vera non è stata gran fatto da esse favorita: e l'Inghilterra è tutt'ora il paese il più libero d'Europa.

Si paragoni in fatti il contegno del governo inglese col partito *cartista* in Inghilterra, ed i fautori della revoca dell'unione in Irlanda con quella che il governo francese tiene coi partiti vinti: si raffronti la tolleranza usata colla stampa di Londra e di Dublino, e le violenze del popolo di Parigi contro il giornale *La Presse*: finalmente si tenga a calcolo il modo col quale l'esercizio d'ogni specie di culto è regolato nei due paesi; e non si contrasterà all'Inghilterra il vanto d'essere in Europa la terra classica della libertà.

Fintantochè l'esperienza non avrà provato esservi in Europa un'altra terra in cui i principii di libertà sieno tenuti egualmente sacri, serbati egualmente illesi da qualunque violazione od insulto, noi non cesseremo dal proclamare essere la Gran Bretagna un gran luminare che spande una luce vivissima sulla via percorsa dai popoli moderni in traccia di sorti migliori.

Quando vedremo un altro governo qualsiasi, repubblicano o monarchico, tollerare manifestazioni cotanto ostili, atti così minacciosi come quelli che si fanno lecito ogni dì i revocatori irlandesi ed i cartisti inglesi; quando vedremo altrove riunirsi assemblee simili alla convenzione cartista di Londra, od a quella che siede a Dublino nella famosa sala della conciliazione (*Conciliation Hall*); quando in un parlamento del continente s'udiranno provocazioni alla ribellione ed alla guerra civile, pari a quelle che scagliano con intera impunità nelle Camere dei Comuni il cartista O'Connor e l'irlandese O'Brien, allora concederemo ai nemici dell'Inghilterra che la sua missione umanitaria è finita, e che può venire sconvolta dalle rivoluzioni senza che la causa della libertà corra rischio di rimanere senza sicuro rifugio nel vecchio nostro continente.

C. Cavour.

ITALIA.

INTERNO.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

DESENZANO (12 *aprile*). Siamo venuti da Salò a Lazise, e dopo esserci impadroniti di una polveriera contenente più di 500 barili di polvere e cartoccie, situata a circa 5 miglia da Lazise, 3 miglia dietro Peschiera sulla strada di Verona, ed a circa un miglio da Castelnuovo, abbiamo occupato quest'ultima piccola città e l'abbiamo ben barricata. Noi eravamo dai 200 ai 250 nella città, e 50 a 60 alla polveriera; ieri, alle due, la città (ove mi trovava) venne attaccata da 4000 a 4500 Austriaci con otto pezzi d'artiglieria. Dopo un combattimento ineguale, ma molto accanito che durò circa 3 ore, nel quale abbiamo abbattuto più di 80 nemici, malgrado che combattessero anche da bersaglieri, cioè dietro le chiudende, fossi, ripe, vigne ecc., siccome la città principiava ad ardere in molti siti incendiata dall'artiglieria, e che eravamo già circondati da tre parti da un numero formidabile di nemici, abbiamo fatto la nostra ritirata sovra Lazise (a circa 5 miglia) dove siamo giunti verso notte *in buon ordine* in numero di circa cento; più tardi e nella notte molti altri ci raggiunsero, di modo che calcolo la nostra perdita dai 50 ai 60 uomini. Da Lazise, dove abbiamo pernottato, siamo giunti qui questa mane, e credo che domani andremo a raggiungere il nostro corpo d'armata che deve attaccare Peschiera, oppure ritorneremo a Salò.

La sera. Ho interrotto la mia lettera per partire per Salò, da dove continuo; la mia compagnia non ebbe che due feriti leggermente e nissun morto. Ciò malgrado, di 15 che eravamo, non rimaniamo più che 10, gli altri essendo partiti, ma 10 *bons bougres*; e diffatti abbiamo ricevuto molti elogi dal generale Allemandi dietro il rapporto degli altri generali. Io ti lascio, perchè non posso più reggere dalla fame e vado a cena. Qui siamo molto numerosi, vi sono dei Napoletani, Toscani, Romani, Svizzeri ecc. Io credo che andiamo a partire per il Tirolo. (*Da lettera*).

ITALIA LIBERA — VIVA PIO IX.

COLONNA PRIMA DEI VOLONTARII

COMANDANTE MANARA.

SALO' (13 *aprile*). Ti scrissi ieri, e dopo allora gl'individui della mia compagnia, che mancavano, arrivarono tutti: così noi non ne abbiam perduto alcuno; altri che credevansi morti, sono pure arrivati, ed il numero degli uccisi trovasi per tal modo ridotto a 20 o 25, ciò che è un nulla, ove si consideri il nostro piccol numero alle alle prese con 4000 nemici di linea, forniti d'artiglieria. Quel che ci fu favorevole, egli è l'esser noi stati poco inquietati nella ritirata, perchè gli Austriaci avevano commesso lo sbaglio di venire senza cavalleria. La nostra compagnia ricevette gli elogi del generale in capo per la sua bella condotta al fatto d'arme di Castelnuovo. Al mio ritorno vi darò tutte le particolarità che tralascio nelle mie lettere......, seppure ritornerò. (*Da lettera*).

PESCHIERA (13 *aprile*). Fra il tuonare de'cannoni e lo scoppio delle bombe, tra'l fischio delle palle e de'razzi ti scrivo questa come so e posso da un piccolo casolare vicinissimo a Peschiera. — Il bombardamento di questa fortezza incominciò da due ore circa dai nostri: i barbari era da tre giorni, che di continuo cannoneggiavano contro di noi con poco nostro danno, per poca capacità loro nel tiro e per le coperte nostre posizioni. Spettacolo ammirando davvero! Già in sì poco tempo una nostra batteria smontò una di quelle de'nemici. Havvene quattro con 14 pezzi d'assedio; in questo momento un altro cannone del nemico viene sfondato — Iddio è con noi — Forse di quest'oggi daremo l'assalto: che possa essere degli ultimi! — Alle ore 10 venne il Re in persona co'due principi alla rivista delle truppe — Noi volontarii siamo agli avamposti — Il Re parlò a tutti con molta lode che speriamo meritare a suo tempo. — I patimenti di stanchezza, di fame e sete appena sono sentiti, tanto aggrada ognor più ed infiamma questo giuoco di palle e di bombe. Si spera che entro domani questa fortezza sarà nostra e ci porteremo sopra Verona, quartier generale dei barbari.

— (14 *aprile*). Ieri sera cessò il fuoco da ambe le parti: dicesi si parlamenti: stamane non si venne ad ostilità; ma le nostre batterie si sono aumentate.

P. S. Gli Svizzeri, in numero di qualche centinaio, per quattro giorni tempestarono talmente i cannonieri barbari, che ne uccisero molti, rimanendo di loro tre soli feriti — I nostri uffiziali, parlando di loro, si scoprono il capo — Viva gli Svizzeri! viva l'Italia! (*Da lettera*).

VOLTA (14 *aprile*). Vedo talvolta nei giornali che mi capitano alle mani, che si parla moltissimo di eserciti di volontarii, e che a questi eserciti di volontarii si attribuiscono grandi vittorie. È bene che sappiate e facciate sapere che questi stuoli immensi di volontarii non hanno mai esistito.....

I soli volontarii che facciano qualche cosa, e che col tempo faranno molto più, sono quelli che servono quasi a modo di *éclaireurs*, ed in generale quai truppe leggere unitamente all'esercito, prendendo, ed anzi domandando gli opportuni ordini ai nostri generali. Di questi alcuni hanno già servito con lode sotto Peschiera: altri (una piccola compagnia di Genovesi comandati da un Griffini di Lodi) si sono distinti a Goito, ed anzi questo Griffini ricevette una medaglia d'oro dal Re.

Ignoro le intenzioni superiori; ma credo che l'esito di questa prima campagna sarà presto deciso, e spero che le cose andranno bene.

(*Da lettera di un uffiziale sardo*).

Circolare del primo uffiziale del ministero della pubblica istruzione diretta ai signori riformatori degli studi.

I Valdesi e gli Ebrei essendo in oggi per sovrana degnazione ammessi a godere di tutti i diritti civili, parecchi di essi chiederanno probabilmente l'ammessione alle regie e pubbliche scuole. Affinchè i signori prefetti degli studi abbiano una norma per l'accettazione di quelli che si presenteranno alle scuole di cotesto distretto di riforma, io prego V. S. ill.ma di porli in avvertenza che essi possono essere ammessi a frequentare la classe, alla quale saranno, previo esame, riconosciuti idonei.

Converrà poi che per mezzo de' signori prefetti siano avvertiti i signori professori e maestri, che avessero ad ammettere nelle loro classi Valdesi od Ebrei, dover essere loro precipua cura di fare in modo che questi siano trattati dai loro condiscepoli coi dovuti riguardi, e dover i medesimi essere dispensati dall'adempimento di tutti quei doveri ecclesiastici che non sono conciliabili con la professione del loro culto.

Per questo raccomandandomi alla prudenza di V. S. ill.ma, la prego di gradire, ecc.

Firmato Pinelli.

I Savoiardi dimoranti a Parigi, per rettitudine e nobiltà di sentimenti non vollero mostrarsi inferiori ai loro compatrioti che respinsero l'aggressione del disordine velato da idee repubblicane.

Lo sapevamo già che questo popolo leale, astretto sovente a cercare in paese straniero per lunghi anni un pane finora men duro, non dimentica mai i sensi di lealtà e di amore alla patria ed al Re, che lo distinguono; il programma però che con religioso rispetto alla sua natia bellezza diamo qui originale, ne è una novella prova e tale che ne andiam superbi per loro, per noi.

LES SAVOISIENS HABITANTS PARIS

A LEURS FRÈRES DE LA SAVOIE.

Peuple de la Savoie,

Un gouvernement républicain est venu s'installer par la violence dans votre capitale; une poignée de gens sans aveu, ramassis immonde des égoûts de la France et de la Suisse, est venu troubler la paix de nos montagnes; des mendiants ambitieux ont déchiré la bannière du meilleur des Rois et de la plus sainte des causes, pour s'ériger en tyrans de notre patrie, pour avoir en main la puissance du vol et du pillage, pour élever leur fortune sur les ruines de la fortune publique.

Peuple de la Savoie, nos amis et nos frères, écoutez-nous, nous qui sommes ici témoins des maux qui pèsent sur la France, nous qui serons peut-être engloutis avec elle dans l'abîme qu'elle creuse sous ses pieds! ne vous laissez point égarer par de perfides promesses! En échange d'une liberté factice, on vous donnera le trouble, le désordre, l'anarchie, le pillage, la guerre et les massacres. Sous le spécieux prétexte du bien public, on quadruplera vos impôts, on enrôlera vos enfants, on absorbera tout le numéraire du pays, on détruira la confiance, on fera tomber le commerce et l'industrie, on enlèvera à l'agriculture une foule de bras nécessaires, on ravagera peut-être vos campagnes, et on attirera infailliblement sur vos têtes la vengeance de celui que vous aurez trahi: car, sachez-le bien, ni la France ni la Suisse ne viendront à votre secours; la France l'a dit en termes formels, par la bouche de M. Lamartine; la Suisse a juré de garder une neutralité absolue au milieu de tous les événements qui changent aujourd'hui la face de l'Europe. Quelle résistance opposerez-vous aux vingt, aux trente, aux quarante mille hommes que le Roi va envoyer au milieu de vous? Les républicains qui vous gouvernent savent bien qu'ils ne tiendront pas; mais ils se sont dit: Dominons, volons, et enrichissons-nous pendant quinze jours. A l'heure du péril, nous nous enfuirons avec notre or à l'étranger.

La Savoie s'est toujours distinguée entre tous les peuples par sa fidélité à ses Souverains. Votre histoire est sans tache; l'épée de votre Roi, les mains de vos soldats en tracent aujourd'hui la plus belle page dans les plaines de la Lombardie! Souillerez-vous une gloire écrite pour l'immortalité avec le sang de vos frères, avec le sang d'un Roi, votre compatriote, votre ami et votre père? Abandonnerez-vous le héros qui, fier de son origine, fait marcher l'étendard de Savoie à la tête de ses troupes, qui a fait de notre bannière le symbole du triomphe et le signal de l'indépendance Italienne? L'abandonnerez-vous au moment où sa confiance remet à votre amour et à votre loyauté la garde de ses frontières, au moment où vos frères, dévoués à sa cause et à sa gloire, cueillent à ses côtés des palmes et des lauriers, au moment où les rives du Pô, du Tessin et de l'Adige vont redire à l'Europe ses victoires et les nôtres, au moment, enfin, où il vous donne la liberté, une constitution, plus que vous ne demandiez, peut-être? Ce serait une lâcheté, ce serait une trahison, ce serait un parjure! Ce stigmate infâme ne flétrira jamais le front des Savoisiens!

Levez-vous donc, chers compatriotes, levez-vous comme un seul homme et chassez vos tyrans. Nous aussi, nous allons partir et vous venger; dans huit jours nous serons à la frontière, nous y serons en grand nombre, et en armes, si nous le pouvons. Venez nous rejoindre. Nous soulèverons sur notre passage toutes les populations; les villes nous fourniront des munitions; tous les honnêtes gens nous suivront. Les paysans se joindront à nous; et si les armes leur manquent, semblables aux vieux enfants de la Dalécarlie, ils feront avec la fourche, le pieu, le trident et la faulx ce qu'un soldat sait faire avec son sabre et sa bayonnette. Nous arriverons ainsi aux portes de Chambéry au nombre de quinze ou vingt mille hommes; les traitres tomberont et la justice triomphera. Hâtez-vous, l'heure presse; que pas un homme de cœur ne manque à l'appel. Une circulaire vous indiquera bientôt le lieu, le jour et l'heure du rendez-vous. Qu'en attendant chacun se prépare, s'arme et s'approvisionne. Dieu, le Roi et le pays nous récompenseront de notre dévouement.

VIVE CHARLES-ALBERT!

VIVE LA CONSTITUTION!

Au nom de la plupart des Savoisiens qui habitent Paris:

Bouverat — *Depoisier* — *Modelon* — *Ruben* — *J. Hugard* — *C. Hugard* — *Palain* — *Berger* — *Grangerat* — *Domange* père et fils — *Poetot* — *Métral* — *Gathier*, etc., etc.

Siamo lieti di vedere che i Lionesi i quali, ingannati sulle vere disposizioni della Savoia, parteciparono all' insensata impresa di Chambéry, fanno pubblica testimonianza dell'umanità e generosità degli abitanti di quella città.

Riferiamo quindi con piacere la seguente lettera del luogotenente dei così detti Voraces, stato fatto prigione a Chambéry.

In nome della compagnia del Rodano!

Brave guardie nazionali di Chambéry! Non potendo provarvi la nostra riconoscenza fuorchè con questo discorso, pallida immagine dei sensi impressi nei nostri cuori francesi, la vostra ammirabile condotta fece onore alla vostra nazione ed alla vostra umanità già tanto conosciuta, di cui vi saprem grado mai sempre.

Non volendo discolparci sovra un fatto che voi conoscete innocente riguardo alla nostra condotta fra le vostre mura, noi diremo soltanto che non colpevoli, e spinti dal nostro istinto di fraternità e di patriottismo, noi pensavamo tendere la mano a dei fratelli cui l'eco dei giornali ci mostrava già francesi, e ci femmo premura di seguire un tal impulso senza punto pensare a ferire la vostra nazionalità.

Ei sarà sempre col più vivo sentimento di gioia, che noi rammenteremo la vostra magnanima e generosa condotta, fra le grida mille volte nei nostri cuori ripetute di *Viva la guardia nazionale*!

» Per la compagnia,

Segnato: Laurent Antonio

Luogotenente della compagnia suddetta.

AUTO-DA-FÈ GIORNALISTICI.

Nostro malgrado dobbiamo tornare sugli abbruciamenti giornalistici. Ce ne fu uno a Novara il dì 14 aprile. Verso le sei e mezzo gran multitudine di popolo conveniva sulla piazza del Rosario, invitatavi da apposito manifesto con queste parole:

« Alle ore sei e mezzo di quest'oggi si deve giudicare un giornale italiano, che ha eccitato universal indegnazione: perciò s'invitano i buoni cittadini amici del paese e dell'Italia ad intervenire nella detta ora sulla piazza del Rosario. »

Pochi momenti dopo in mezzo agli applausi dei convenuti ardeva il *Messaggere Torinese*.

Quando si riprovava da noi l'arsione dell'effigie e del discorso del signor Guizot, il *Messaggiere Torinese* trovava i nostri ragionamenti fuor di proposito, e diceva che bisognava lasciare al popolo questa maniera di giudicare. Noi insistevamo ripetendo ch'ell'era una brutta maniera di giudizio: ma le nostre insistenze erano interpretate dal *Messaggiere* a mal fine, perchè anche il *Risorgimento* era stato arso in più luoghi, e ciò perchè propugnava l'*Unione italiana*, non mica al modo che la propugnano certi giornali, ma quale credeva e crede esser debba propugnata da ogni libero e vero italiano.

Nemici allora degli abbruciamenti, non per le ragioni addotte dal *Messaggiere*, ma per quelle non dubbie per vero del solo buon senso, il siamo pure adesso, e riproviamo quello che approvava il *Messaggiere* ora che forse avrà mutato sentenza: riproviamo l'arsione di questo foglio, benchè le sue dottrine non siano in gran parte le nostre; bench'egli abbia provocato colle sue parole altri a fare di lui ciò che approvava de' suoi confratelli; la riproviamo ora tanto più che gli animi sono facilmente commossi per ogni leggiero evento, e possono facilmente trascorrere ad eccessi: il riproviamo perchè è cosa puerile, cosa indegna d'uomo che ragioni il combattere gli argomenti di un avversario ardendone gli scritti: perchè il popolo si abitua facilmente all'odio delle persone e delle cose; perchè invece di destare in lui i buoni, i nobili sentimenti di che tanto è ora forte il bisogno in Italia, si diffonde quello spirito di sospetto, di diffidenza e di avversione, che non solamente guasta le cose buone fatte, ma corrompe eziandio quelle da farsi.

La libertà non entra per nulla in tali manifestazioni: al contrario tali manifestazioni sono tanto contrarie al vero spirito di libertà, quanto il pacato e severo raziocinio lo è al precipizio ed alla foga della passione.

Erano scritte le righe precedenti quando ci venne sott'occhio un curioso articolo del *Messaggiere*. In esso il signor Brofferio scagliatosi a dritto a rovescio su nomi e cose rispettabili, vien fuori a menzionare contro di me certe sue censure letterarie di tempi andati, per pro- non so qual cosa. Come io non mi sono spaventato per le sue censure letterarie, così non mi muoverò per nulla a' suoi sdegni politici. Rigido mantenitore de' diritti della verità pur verso gli avversari, qualunque siano i loro portamenti, nulla torrò, nulla aggiungerò a quanto ho detto di sopra. Nè per imperversar di passioni, nè trascorrer di giudizi mi rimuoverò dal fermo proposito mio: GIUSTIZIA PER TUTTI ORA E SEMPRE, CON O SENZA CAMBIO, PERCHÈ I DIRITTI dell'onestà vanno innanzi a quelli della politica. Così intendo io la libertà, così voglio praticarla.

G. Briano

TORINO (15 *aprile*). Sappiamo, che non sì tosto le nuove contingenze politiche posero il regio Governo nella necessità di fare armamenti generali di terra e di mare, la società dei vapori nazionali di Genova dei signori Raffaele Rubattino e Compagnia offerse spontaneamente il soccorso dei proprii bastimenti a vapore, e che la regia segreteria di guerra e marina aggradì la lodevole offerta, e riserbandosi d'utilizzarla al bisogno, accettò frattanto il *S. Giorgio* per giovarsene nelle corrispondenze colla Sardegna. Diffatti questo vapore ha già eseguito l'ultimo viaggio di Cagliari.

La suddetta società tiene inoltre nel porto di Genova, a disposizione del regio Governo, un secondo fra i suoi vapori il *Virgilio* pronto a partire ad ogni eventualità.

Noi lodiamo assai il patriottismo di questa società, tanto più volontieri in quanto che sappiamo non esser questa la prima volta che ne diede delle prove. — Rammentiamo che detta impresa fu quella che diede gratuito passaggio sui suoi vapori alla maggior parte degli esuli romagnuoli amnistiati dal Sommo Pio IX. — Questa medesima società ha in questi ultimi tempi egualmente trasportate gratuitamente diverse centinaia di operai nazionali, che da Marsiglia furono obbligati a ripatriarsi in seguito degli avvenimenti di Francia. Questi lodevoli esempi in una società privata domandano la gratitudine del paese, e mentre deploriamo che gli uomini del passato Governo non abbiano prestato il loro appoggio allo sviluppo di quest'impresa, abbandonata solo alle proprie forze, facciamo voti perchè i nuovi, che siedono ora al maneggio della cosa pubblica si persuadano, che sta nell'interesse del regio Governo favorire lo sviluppo di quest'impresa, che mentre sarebbe in tempo di guerra un prezioso ausiliario alla regia marina, renderebbe in tempo di pace molti servigi al commercio incaricandola delle corrispondenze postali colla Sardegna e coi varii porti del Mediterraneo, possedendo essa sei bastimenti a vapore, varii fra i quali di molta forza e capacità.

CHERASCO (13 *aprile*). La città di Cherasco, piena di guerresche memorie, è patria del prode bersagliere Demetrio Galli della Mantica, che sui rottami del ponte di Goito dava il primo la vita per l'italiana indipendenza. La generosa gioventù cheraschese, udita l'infausta notizia, accorreva al tempio del Signore, onde pregare all'eroe di Goito l'eterna pace. Giovedì pertanto (13 aprile) celebraronsene solennemente i funerali nella chiesa di s. Gregorio, in quella medesima, dove per cura di due pii sacerdoti, don Cimossa pievano e D. B. Dabbene curato, erasi già pianto sulle vittime lombarde del 3 gennaio, e co' sacri tridui implorata la vittoria a Milano combattente, ed a' novelli campioni che caddero nella lotta delle 5 giornate, pregata la pace de'giusti.—Ergevasi a mezzo il tempio un maestoso feretro, coronato dell'alloro. Un drappello di civica, schierato ed in armi, v' assisteva con dignitoso silenzio. — Analoghe iscrizioni, dettate dall'amore di patria, illustravano il catafalco e la porta maestra. — Il tempio gremito di popolo: le sacre pareti vestite a bruno.—Religioso e mesto rito, degno del secolo di Pio. —Il nome dell'eroe di Goito sarà eternato ne'patrii annali; e tu, o Cherasco, terra classica di sventure e di glorie, consola la pia e addolorata sua madre: dille che ai guerrieri d'Italia è premio il bacio di Dio.

Viva la generosa gioventù cheraschese!

Viva l'Italia!

Emilio Veglio.

PERRERO (13 *aprile*). — Li giorni 10 ed 11 volgente mese furono pel mandamento di Perrero giornate di spavento, d'entusiasmo, di coraggioso ardimento, di valorosa generosità e di consolazione.

Propagata in un baleno da Perosa a Perrero la notizia che le montagne di Fenestrelle, Pragelato, Meana e S. Martino erano invase da un'accolta di ribaldi malandrini in numero non minore di ducento, in brevissim'ora tre mila abitanti delle dodici Comuni di Perrero riuniti in guardia nazionale, armati chi di fucile o sciabola, chi di tridenti o falce, chi di bastone, si sparsero animosi per le montagne e queste perlustrarono, frugarono, nè si ristettero dalle ricerche sinchè persuasi della sprecata fatica recarono alle loro case la certezza della falsità dell'allarme.

Io che fui presente mi trovo impotente, e ravviso impossibile descrivere tutta la buona voglia, e l'unanime coraggioso valore dimostrato da questi prodi montanari, li quali diedero non dubbii segni d'essere all'uopo ognora disposti di esporsi alla prova, e de' quali solo basti il dire che nessuno risparmiò a fatica, a stento, a disagi fra le forre sassose, le ripidissime erte, li sdrucciolenti capi delle valli, e fra la neve; ed alcuni per mancanza di provigione da fucile, giunsero perfino a privarsi dei piatti e delle brocche di piombo che fusero per armarsi alla meglio. nè si ommetterà certo dalle comuni di ornare l'archivio di un dettagliato ragguaglio dell'avvenuto, onde i posteri risappiano di quanta gloria fossero meritevoli gli avi loro.

Di taluno poi che a vece di porgere col senno e coi fatti buon esempio e dignitoso eccitamento, dimenticò siccome la virtù si appalesi nelle disgrazie, si dava a spensierata fuga, di tal altro che disperato piagnolava, e di tale che scioperatamente ululava, è meglio tacere, sia perchè il numero fu minimo, sia perchè di niun effetto su donniciuole fu la mala impressione dell'immorale azione; avvisino però i timidi, siccome avverte Guerrazzi, che la paura è presentissimo segno d'animo non retto.

LUIGI PROVANA
Giudice di Perrero.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Diamo qui un brano del proclama del governo provvisorio alle nazioni dell'Europa. Esso contiene la sostanza dei desiderii di que' popoli: intatta sempre la quistione della forma di governo.

Non ancora son corse intiere tre settimane, e l'Italia tutta ci ha stesa la sua mano soccorrevole e fraterna. Il magnanimo Re di Sardegna s'è posto alla testa del primo italiano esercito che da oltre tre secoli abbia difesa la causa italiana; e una voce sola è sulle nostre labbra, come un solo affetto ne' nostri cuori: *Viva l'indipendenza italiana!*

Il governo austriaco per noi non è più: esso è il nostro nemico, che dobbiamo, che vogliamo combattere, che lealmente combatteremo sotto la bandiera tricolore, bandiera nostra e d'Italia: è il nostro nemico, con cui non vogliamo venire a patti mai più. Siamo risorti a popolo, siamo ridivenuti interamente Italiani, e nella sacra gioia di che questa coscienza c'innebria, sentiamo orrore persin dell'idea di qualsivoglia forestiera signoria. Noi crederemmo venir meno a'miracoli che Dio ha operato in noi, se non ci rinfiammassimo nella fede d'esser chiamati a stringerci con tutti i nostri fratelli d'Italia; se non dichiarassimo in faccia al mondo, che non saremo più mai per curvare il collo sotto il giogo del governo austriaco, nè per venire con esso a verun componimento.

Se anche lo volessimo, nol possiamo: il governo austriaco stesso, e ne siam lieti, e ne ringraziamo Iddio, ci ha posti in tale condizione che nol possiamo. Egli ci fa una guerra di sterminio: egli ha rinnovati contro di noi gli esempi delle devastazioni pagane e barbariche. Le carnificine, le depredazioni, onde l'orde sue hanno segnata la via dell'obbrobriosa lor fuga, aprirono fra noi ed esso un abisso che ci disgiunge per sempre. Le nostre campagne desolate dal sacco e dal fuoco, le nostre chiese profanate, le vituperate nostre donne, i nostri bambini sgozzati ed arsi, i cari capi de' nostri fratelli imprigionati a tradimento, e trascinati dalle bande fuggitive, ci fanno impossibile ogni pensiero d'accordo col governo austriaco. Da tal nemico, che ha di tal guisa sconsacrata la guerra, come potremmo noi ricevere parola di pace? È guerra di difesa la nostra; è guerra di civiltà contro barbarie; e noi la proseguiremo impavidi, preparati a tutto, ed anche ad affrontare l'estremo eccidio, con l'animo di chi postosi a un gran cimento nè vuole ritrarsene, nè può.

Di queste nostre dichiarazioni, di questi nostri proponimenti noi invochiamo mallevadrice l'Europa: all'Europa ci volgiamo per domandarne l'efficace concorso in opera d'alta giustizia ed umanità. Il governo austriaco bandisce contro di noi una crociata; suscita le sue popolazioni con tutti gli argomenti dell'odio, con tutte l'arti dell'ipocrisia. Noi non temiamo i suoi battaglioni; noi li aspettiamo nella sicurezza che la vittoria sarà un'altra volta dalla parte del diritto. Ma per l'onore di questi tempi, per l'onore della civiltà e del nome cristiano, ci contrista il pensiero di quelle popolazioni acciecate da un feroce fanatismo, che verranno a combattere una guerra così sciagurata ed iniqua. Tocca all'Europa d'illuminarle, di farle accorte de' lor veraci interessi, di rimuoverle da un'impresa donde non raccoglieranno che lutti ed obbrobrii. Levi l'opinione europea il suo forte grido, e certo accadrà che si risparmi a questo secolo la vergogna della rinnovata barbarie.

Intanto a Dio noi commettiamo le nostre sorti; all'Europa il giudizio de' nostri atti. Questo tempo è grave d'eventi che debbono su nuove basi ricomporre la società cristiana. Forse non è lontano il giorno in cui tutti i popoli, disdetti i vecchi rancori, si raccoglieranno sotto il vessillo dell'universale fratellanza, e cessate tutte le dispute, si daranno a coltivare fra loro relazioni del tutto pacifiche, di cui il commercio e l'industria stringeranno il saldo legame. Noi affrettiamo de' nostri voti quel giorno: liberi, indipendenti, Italiani, noi annoderemo allora volonterosi i vincoli santi della pace fraterna, anche, se il vorranno, coi popoli ch'oggi formano l'impero d'Austria. E le nazioni ci accoglieranno nel consorzio europeo, perchè potremo dir loro: Noi che fra tutte le Italiche genti fummo destinati a patire di più, ad espiare più dolorosamente le colpe e gli errori degli avi, noi avemmo la gloria di suscitarle tutte, di ritemprarle nelle emozioni sublimi del nostro combattimento e della nostra vittoria, di stringerle tutte intorno al nazionale vessillo; noi siamo degni di parlare in nome della patria Italiana.

Milano, il 12 aprile 1848.

CASATI, *presidente.*

Borromeo — Durini — Litta — Strigelli — Giulini — Beretta — Guerrieri — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Carbonera — Grasselli — Dossi.

Correnti, *segr. gen.*

PROCLAMA DELL'ARCIDUCA RANIERI

AI TIROLESI.

Coraggiosi tirolesi! La rivolta che piantò la sua bandiera con estraordinario successo nel regno Lombardo-Veneto, mi ha condotto nelle vostre pacifiche valli. Il dimorare in mezzo ad un popolo che diede così gloriose prove di fedeltà e d'attaccamento alla casa imperiale, solleva il dolore del mio cuore. Il feld maresciallo Radetzky conserva l'importante posizione del Mincio col suo esercito, animato dal maggior spirito, ed appoggiato alle fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago: dall'interno della monarchia si è posto in marcia un considerevole corpo d'esercito verso l'Isonzo, che promette di coadiuvare potentemente all'assoggettamento delle provincie in rivolta. Ma i ribelli ricevettero un appoggio inaspettato e potente da uno Stato a noi unito per vincoli di parentela. Il Re di Sardegna, calpestando il diritto dei popoli, penetrò nella Lombardia con un poderoso esercito, e si associò senza dichiarazione di guerra alla causa della rivolta. Il Tirolo intero e particolarmente la parte meridionale del vostro paese è esposta alle scorrerie delle bande dei volontari. Esse dichiarono positivamente di voler piantare i limiti dell'Italia sul Brenno e sul Finstermung. Vogliono violentemente dividere il vostro paese, vogliono separare da voi i vostri fratelli del mezzodì che costantemente nei giorni felici ed infelici uniti si mantennero coi loro fratelli settentrionali. Soffrirete voi tale vergogna? L'istoria gloriosa da secoli legata col nome *Tirol*, non sarà essa più che un vano rimbombo? Vedrete voi per sempre perduta la prospettiva di smerciare avvantaggiosamente i prodotti del vostro suolo, specialmente la seta, sugli importanti mercati dell'Allemagna e di Vienna? Tirolesi! In nome di S. M., vostro adorato sovrano, vi chiamo all'armi! Confido nel vostro valore, nel vostro affetto pel principe, per la patria, che v'acquistò tante volte l'ammirazione dell'Europa. Voi nei giorni del pericolo, che forse non sono più lontani, vi leverete unanimi per difendere i vostri averi dalle rapine e dalle distruzioni; i vostri figli, le vostre donne dai mali trattamenti d'un nemico rinforzato da schiere rapaci di volontari pieni d'odio e di veleno contro l'Austria. In pericolo è ora la vostra esistenza come nazione, come parte dell'Austria e dell'Alemagna in pericolo; la sicurezza dei vostri possessi, delle vostre famiglie. Raccoglietevi sotto al vostro vessillo coronato sempre dalla vittoria, affine che quondo il dovere vi chiami, siate pronti alla pugna, alla difesa della patria.

Bolzano, li 6 aprile 1848

ARCIDUCA RANIERI
Vicerè del Regno Lombardo-Veneto
(*Gazz. d'Augusta*):

TOSCANA.

FIRENZE (11*aprile*). — S. A. R. il Granduca, con decreto di questo giorno si è degnata promuovere il conte Giacinto di Collegno dal grado di Cavaliere a quello di Commendatore nel R. Ordine del Merito, sotto il titolo di S. Giuseppe.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — (10 *aprile*) È partito monsignor Giovanni Corboli-Bussi con una missione per l'Alta-Italia.

Circolare dell'Em. Cardinale Arcivescovo di Bologna ai Parroci della sua Diocesi.

Molto Rev. Signore

La prudenza esige nelle attuali circostanze, che tanto nella funzione del venerdì santo, quanto nell'*exultet* del sabbato santo si omettano le orazioni per S. M. l'imperatore e re d'Austria, d'Ungeria, ecc.

Vostra signoria molto reverenda, si compiacerà di partecipare a nome nostro ai suoi colleghi e dipendenti tale determinazione.

E in questa intelligenza rimanendo, la salutiamo cordialmente.

Bologna 4 aprile 1848.

Suo Affezionatissimo
C. CARD. OPIZZONI.

RIETI (7 *aprile*). — È qui giunto in questo giorno un corpo di 4000 napolitani diretti per l'armata italiana.

Una squadra della marina da guerra Sarda, proveniente dal Mediterraneo, è entrata nell'Adriatico, lungheggiando le coste della Puglia e dell'Abruzzo. (*Epoca*)

ESTERO

FRANCIA.

Ci facciamo un piacere di accogliere la seguente lettera del sig. Console di Sardegna, il quale in queste ultime circostanze diede numerose prove del suo zelo per l'interesse de'suoi connazionali.

Marsiglia, il 9 aprile 1848.

Sig. redattore del *Sémaphore.*

Egli è con un sentimento di verace soddisfazione che lessi nel vostro giornale di ieri l'espressione di gratitudine che è indirizzata al sig. Petrini ingegnere, da'suoi compatriotti che vennero da lui soccorsi nei loro bisogni, e godo di rendere io stesso un omaggio alle qualità di cuore e di patriottismo che distinguono il sig. Petrini.

Tuttavia, senza poter indicare il numero d'Italiani che il sig. Petrini soccorse, il vostro articolo m'impegna a far conoscere che gl'Italiani partiti il 3 (e non il 2) col concorso del sig. Petrini e compagnia, non erano duecento, ma bensì da 50 a 60, e che il loro console, il quale voi citate senza nominarlo, oltre al passaggio gratuito che egli solo sollecitò, ed ottenne generosamente dalla locale autorità, e dalle amministrazioni dei vapori del commercio, diede di sua borsa un soccorso in danaro, e pagò inoltre i battellieri per trasportare a bordo del piroscafo Napolitano il *Vesuvio* i cinquanta o sessanta Italiani suddetti.

Questo stesso Console, che già più volte espresse direttamente e per la via dei giornali la sua viva riconoscenza pel filantropico appoggio che accordarongli le autorità locali ed amministrative dei vapori di commercio, non provvide solo *al passaggio gratuito per vapore* ed al sussidio di viaggio per via di terra a quasi tre mila operai sardi suoi concittadini, che rientrarono nella loro patria dopo il principio della crisi attuale; ma provvide al tempo stesso di pane la maggior parte di quei che ne mancavano prima di mettersi in cammino, e diede ristoro a numerose famiglie che rimangono.

Vogliate dar luogo nelle colonne del vostro pregevole giornale alla presente lettera, e gradite l'assicurazione dei miei sensi di distinta considerazione.

Il Console generale di Sardegna.
G. ERMINIO.

Papa Pio IX ha indirizzato testè il breve seguente al suo Nunzio a Parigi:

Al nostro venerabile fratello Raffaello, arcivescovo di Nicea, nunzio apostolico, Pio IX Papa.

« Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione.

Non fu lieve consolazione per noi il sapere da vostre lettere al cardinale, nostro segretario di Stato, che il popolo fedele di Francia, negli evenimenti dell'ultima rivoluzione, ha dato generalmente delle prove di venerazione e di devozione verso la santissima nostra religione ed il clero.

Nè men grande fu la gioia del nostro cuore quando sapemmo che il clero, ricordandosi della sua vocazione e ministero, aveva dato opera con tutte le forze a concorrere al mantenimento della tranquillità pubblica, ed impedire l'effusione del sangue. Appena ci furono note queste nuove, ci siamo fatta premura di render a Dio, nell'umiltà del nostro cuore, le più vive azioni di grazie. Ci fu pure, venerabile fratello, molto grato l'udire, per le stesse lettere, con qual prudenza e saviezza voi avete risposto a quegli scrittori, che volendo difendere la libertà della chiesa sotto il reggimento novello della Francia, avrebbero desiderato discutere nei fogli pubblici gravissime quistioni, che appartengono unicamente alla nostra suprema autorità e al giudizio di questa sede apostolica.

I sovrani pontefici, cui furono da Dio commesse la cura e la sollecitudine di tutte le chiese, non trascurarono mai di mostrarsi, secondo i bisogni dei tempi, costanti sostegni della libertà della chiesa in Francia e di lottare contro gli sforzi di coloro che la minacciavano. Così il nostro predecessore Pio VII di felice memoria, appena promulgati gli articoli organici, li condannò bravamente con libertà e coraggio apostolico in tutto ciò che contenevano di contrario alla dottrina e leggi della chiesa. Così lo stesso pontefice e gli altri nostri predecessori impiegarono tutto il loro zelo e i loro sforzi ad assicurare la libertà della chiesa e il bene spirituale della Francia.

Del resto la disciplina canonica che è attualmente in vigore nelle chiese di Francia, e l'ordinamento delle cose ecclesiastiche in questo paese non possono più esser cangiate da qualunque persona se non dal sovrano pontefice, poichè nessun altro che lui ha autorità universale su tutte le chiese vescovili e metropolitane di codesta nazione francese: e nessun altro che a lui può essere permesso di deliberare sulle cose che dipendono dalla disciplina generale della chiesa o di derogare a ciò che fu confermato da questa sede apostolica.

Quanto a ciò che riguarda le rendite destinate al culto divino e ai ministri sacrati nessuno ignora che questa dotazione non è che un compenso ben piccolo dei beni immensi della chiesa alienati in codesto paese nel tempo infelice dell'antica rivoluzione. Rinunziare a questa dotazione sarebbe metter la religione nel più grave dei pericoli, poichè sarebbe togliere al clero i mezzi che gli sono indispensabili per esistere e nutrirsi, stantechè in più città e nella maggior parte dei piccoli luoghi della Francia le popolazioni sono così povere, che sarebbe loro quasi impossibile di venir in soccorso della chiesa e dei ministri di essa.

Il perchè molti vescovi penano già tanto a conservare i piccoli loro seminarii, o non bastano a fondarne dei nuovi, nonostante il desiderio e il bisogno estremo che ne avrebbero per amplificare l'educazione del loro giovane clero e il numero dei loro sacerdoti. Sarebbe dunque estremamente a temersi che la povertà del clero, le cui chiese in Francia ebbero già tanto a soffrire, non si accrescesse ancora con gran danno della religione e delle anime.

Quantunque negli Stati Uniti d'America la fede cattolica faccia, coll'aiuto d'Iddio, ogni giorno nuovi progressi, essa vi avrebbe tuttavia prodotti ben più abbondanti frutti se in queste contrade vi fosse stato un clero proporzionato alla quantità della popolazione ed ai bisogni spirituali. Ora ciò che impedisce che il clero sia numeroso come farebbe d'uopo, è precisamente la mancanza di risorse sufficienti e opportune.

Ecco ciò che stimammo dovervi scrivere, venerabile fratello; voi potrete comunicarlo, secondochè giudicherete opportuno davanti a Dio e nella vostra prudenza. Nel mandarvi gli elogii che sì ben meritate pel modo segnalato con cui adempite alle vostre eminenti funzioni, noi confidiamo che continuerete colla stessa prudenza, zelo e saviezza ad avvertire ed esortare particolarmente gli ecclesiastici, che considerino seriamente che la chiesa, come sapientemente diceva il nostro predecessore Sant'Innocenzo I, non cangi *secondo la mobilità delle cose umane*: e conseguentemente si guardino bene che uno zelo troppo ardente non li trascini a passi precipitati, che potrebbero essere una sventura per la chiesa e un soggetto d'afflizione per noi.

Fedeli agli illustri esempii dei nostri predecessori e ai doveri del nostro supremo apostolato, noi non mancheremo, secondo il tempo e lo stato di cose, di prendere tutti quei provvedimenti che riconosceremo, dinanzi a Dio, più utili alla sicurezza della Chiesa e alla salute spirituale di codesta nazione. Noi non dubitiamo punto che i venerabili nostri fratelli, i vescovi di Francia, da cui abbiamo ricevute tante e sì segnalate prove di venerazione e di affezione verso noi e questa cattedra di S. Pietro; che l'illustre clero di codesta nazione, che codesto popolo fedele che si mostrò sempre animato da uno speciale amore per la religione cattolica, non vogliano tutti con nuovo zelo concorrere colla loro condotta a far brillare sempre più il culto e lo splendore di questa santa religione. Ricevete infine come pegno della nostra speciale benevolenza verso di voi, venerabile fratello, la benedizione apostolica che viene dal cuore, e noi vi diamo colla più tenera affezione.

Roma, presso Santa Maria Maggiore, a' 18 marzo 1848, il secondo anno del nostro pontificato.

PIO IX Papa.

Il Nunzio apostolico comunicò questo breve agli arcivescovi e vescovi della Francia, accompagnandolo con una lettera, in cui tocca della sollecitudine del Pontefice per gl'interessi della nazione, e della sua soddisfazione per l'operato dei vescovi e del clero.

INGHILTERRA.

Per buona ventura il 10 aprile passò in Londra senza disordini. A fronte dei preparativi fatti dal governo, dell'attitudine dell'intiera popolazione, i cartisti ebbero la prudenza di rinunziare ad una dimostrazione, che avrebbe potuto dar luogo ad una tremenda guerra civile nella capitale.

La sera del 9, i cartisti dimostravano ancora la più decisa volontà di spingere fino all'estremo il loro progetto, e co' termini più gagliardi e risoluti l'annunziavano in varie adunanze.

Il mattino seguente la città tutta era in grande apprensione per tema d'una catastrofe. Il governo avea fatti grandi apparecchi militari: 10,000 uomini, numero insolito a Londra, erano consegnati alle caserme, e ne' principali stabilimenti pubblici: 20 pezzi d'artiglieria erano stati condotti da Woolwich per guardare i ponti: il vecchio Wellington investito del comando generale, e della direzione assoluta di tutte le misure.

Ma la guarentigia più sicura del mantenimento dell'ordine era l'unanime concorso dell'intiera popolazione. In pochi giorni s'era formata un'armata civica, che al momento della crisi ascendeva a 200,000 uomini.

Il mattino stesso del 10, i cittadini accorrevano più che mai numerosi: e regnava visibilmente nella popolazione un sentimento generale di esacerbazione.

La città stessa pareva in istato d'assedio. Tutte le botteghe erano chiuse, le finestre e porte de' pubblici stabilimenti fortificate: barricate difensive costrutte su varii punti. Gli abitanti arruolati con appositi segni al cappello ed al braccio, facevano pattuglie in tutte le strade.

In vista di tale apparato la convenzione cartista, la sera della domenica, stimò opportuno cangiare il suo programma, e decise che la processione che doveano fare i delegati per recarsi al luogo della riunione, sarebbe regolata in guisa da fare un lungo giro, e tenersi lungi dalle camere: essi soli recherebbero quindi la petizione al Parlamento.

Il lunedì, alle 9 del mattino, i delegati si radunarono nella piazza Fitzroy, luogo ordinario delle loro assemblee. Il segretario diede lettura di un avviso della polizia, annunziante che la petizione sarebbe ricevuta dalle camere, ma la processione interdetta. Due delegati ciò non ostante proposero andare alla processione, sperando che il popolo li seguirebbe.

Erano le 10. I membri della convenzione escirono, montando nelle carrozze che li attendevano in mezzo agli applausi. Esse erano decorate di bandiere coperte d'iscrizioni: in una si pose O'Connor e qualche delegato; stava in un'altra la gran petizione.

Giunto il corteggio a Kennington-Common, luogo del convegno, il sig. O' Connor scendendo dal suo carro trionfale, trovossi in faccia del commissario di polizia. Entrato seco lui in una casa, e dopo breve colloquio avendo saputo che il passaggio dei ponti era interdetto alla processione, ritornò al suo drappello. L'assembramento invece di 300,000, si riduceva a 10 o 12,000 persone, la più parte Irlandesi. Qui il loro compatriota li arringava per indurli a sciogliersi: quindi dichiarò essere oppresso da stanchezza e dolore, e recarsi alla Camera dei Comuni per ricevere la petizione.

Dopo la sua partenza vi ebbe una scena di tumulto. Gli uni volevano partire, gli altri fare una dimostrazione. Uno de' delegati che il mattino aveva già espresso la stessa opinione, persisteva che si dovesse marciare, e gridava ai suoi interruttori: « Anderò a dispetto vostro, e dell'inferno. » Quindi dopo violenta discussione dichiarò che tutta la convenzione nazionale non era che una geldra di codardi spavaldi, e che non voleva più aver nulla che fare con loro. Dopo ciò, la petizione *monstre* fu posta sopra un carro, tirato da sei cavalli, e partì di gran trotto a traverso alla folla in mezzo d'una confusione indicibile. L'assembramento allora cominciò a dissiparsi: un'ora dopo regnava in piazza la solita tranquillità.

Seguiamo la petizione alla Camera de' Comuni.

I deputati sono tutti al loro seggio: le gallerie gremite di spettatori; dietro la sedia del sergente d'armi si osservano varii lord, forestieri cospicui, e tra questi il signor Guizot.

Il signor Feargus O'Connor recata in mezzo della sala la petizione coll'aiuto di due persone (prima che il presidente fosse al suo luogo) così parla in mezzo al più profondo silenzio:

« Sig. presidente, arreco una petizione firmata da 5 milioni, 760,000 persone, ed altra munita di 100,000 nomi che non figurano nella prima.

« I petenti chiedono parlamenti annuali, suffragio universale, voto segreto, eguaglianza de' distretti elettorali, abolizione del censo di eligibilità, stipendio ai deputati. Dopo la cortesia che mi dimostra la Camera, non ho più che una sola cosa a chiedere, che la petizione sia letta dall'usciere della Camera. »

Letta la petizione, lord Morpeth si alza in mezzo a' più clamorosi applausi.

« Il signor presidente, mio onorevole amico, non potè trovarsi presente per causa delle gravi occupazioni che lo distraggono in questo momento. Ma posso in sua assenza dichiarare, che qualunque opinione egli abbia intorno ai sentimenti espressi in questa petizione, non vuole che questa assenza sia interpretata qual mancanza di rispetto verso una petizione sottoscritta da tante persone. »

Ritirata la petizione da quattro uomini, succedeva una discussione sovra il *bill* proposto per l'Irlanda, contro il quale il sig. Smith O'Brien pronunziava un discorso sommamente violento ed aggressivo.

Così finì quel giorno fortunoso, la cui aspettazione avea gettato nella popolazione un allarme ed una irritazione senza esempio. È affatto improbabile che l'ordine fosse turbato nella sera; *meetings* cartisti erano stati convocati, ma non avevano carattere pericoloso. Però non v'ha dubbio che la crisi, quantunque felicemente superata, non reagisca sulla legislazione, richiamandone l'attenzione su questioni credute assai rimote. Alcuni mesi sono questa petizione non sarebbe stata presa in considerazione; oggi invece sarà discussa.

SEDUTA DELLA CAMERA DEI COMUNI NEL GIORNO 10 APRILE.

Sir G. Grey ministro dell'interno continua la sua risposta al sig. O' Brien.

Io non ho mai chiamato un traditore il sig. O' Brien; ma diedi in sua assenza lettura alla Camera d'un discorso del sig. Duffy, che diceva aver ricevuto da Parigi dall'onorevole sig. O' Brien un messaggio in cui ei gettava al vento la scoraggiante risposta del sig. Lamartine (*applausi*). E qui colgo l'occasione di dichiarare che il sig. Lamartine, con una virtù pubblica, rifiutò d'incoraggiare dei disegni (sediziosi, traditori o leali, come il sig. O' Brien vorrà chiamarli), ben sapendo che s'egli incoraggiasse tali progetti, violerebbe il diritto delle genti, e fornirebbe all'Inghilterra una buona causa di guerra contro la Francia (*sentite!*). Il sig. O' Brien disapprova egli l'esattezza del messaggio annunziato dal sig. Duffy, messaggio faciente fede del discorso del sig. Lamartine? (*applausi*). In tale messaggio non diceva egli forse il sig. O' Brien: noi abbiam già inteso troppe cose a Parigi, per essere certi che, se l'Irlanda domandasse soccorsi alla Francia, questa sarebbe pronta a mandarle 50,000 de' suoi più bravi cittadini, per combattere con essa in favore della libertà?

Il sig. O' Brien: Vorreste voi leggere, di grazia, il passo susseguente?

Sir G. Grey: Noi ringraziamo i Francesi della lor generosa simpatia. Questa simpatia può essere d'un grande aiuto per noi, ma noi pensiamo che la libertà dell'Irlanda dev'essere conquistata coll'energia, col sacrifizio e col coraggio de' suoi figliuoli (*benissimo*): ma dopo io leggo ancora: noi stabiliremo, se ciò è possibile, una rivolta con probabilità di successo; e se malgrado tutto noi soggiacessimo nella lotta, io prometto l'assistenza di 50,000 Francesi (*sentite*). Non son già io, egli è l'onorevole membro egli stesso, che da tali parole trasse una naturale induzione: non ne vuo' per prova che gli applausi che scoppiarono in questa assemblea quando il sig. O' Brien disse: mi si chiamò traditore (*applausi*); e d'altronde con qual diritto il sig. O' Brien si proclama egli l'interprete del sentimento di tutta la popolazione Irlandese, quand'egli sa bene che una gran parte del nord dell'Irlanda è attaccata in modo inalienabile alla corona ed alla costituzione inglese? (*applausi*).

Il sig. Smith O' Brien dichiarava poco fa che i cartisti erano per lui e con lui. Io nol credo. Il sig. O' Connor che siede presso a lui espresse, venerdì, dei sensi affatto opposti a quelli dell'onorevole sig. O' Brien. Io credo finalmente che chiunque si sforzasse di ottenere aiuto ed assistenza dallo straniero, e di stornare i sudditi di S. M. dalla fedeltà loro, sarà miserabilmente sconcertato. Noi bramiamo (e questo è il pensiero dell'intiero gabinetto), noi desideriamo di vedere la parte Irlandese del Regno Unito, finchè ella sarà indissolubilmente unita con noi, felice e godente la libertà costituzionale, a cui ogni suddito della corona ha diritto al suo nascere (*applausi*). Per assicurare questi vantaggi, noi vogliamo il vero interesse di tutti (e godo vedendo che noi li possediamo), per combattere i cattivi disegni dei colleghi dell'onorevole membro. Questo è il miglior mezzo d'assicurare i veri interessi non solo della Corona e del Governo, ma anche della massa della popolazione (*applausi*).

Il sig. F. O' Connor: Se la lealtà e la devozione degli Orangisti d'Irlanda son fatti per rassicurare il Governo della regina, e se il ministro dell'interno crede poter mantenere la tranquillità in Irlanda, senza l'assistenza delle truppe, mi stupisco ch'egli insista per l'adozione del bill di protezione della Corona (*sentite*). Gli aiuti dell'estero, grazie a Dio, non ci abbisognano per far trionfare la causa popolare, ed io sarò primo a resistere all'invasione, anche amica, dello straniero. Ho assistito oggi ad una dimostrazione affatto popolare, e che fu pacifica (*risate*).

Ah! voi ridete, o signori, perchè questa dimostrazione fu pacifica. Io me ne rallegro, e credo soltanto dover prevenire il sig. segretario di Stato al dipartimento interni, che se il Governo abolisce la libera espressione del pubblico voto, egli spingerà il popolo ad esprimere le sue opinioni nei *clubs* e nelle società segrete. Il Governo vuol processare il sig. O' Brien ed i suoi amici politici. Il suo trionfo, ch'ei vi si guardi, lo condannerà al pubblico disprezzo (*oh! oh!*). Io demando che il bill di protezione non sia letto che fra sei mesi.

ALEMAGNA.

VIENNA (7 *aprile*). — In una lettera da Vienna, scritta da persona degna di fede, si legge quanto segue. Abbiamo tutto a temere e nulla da sperare; la crisi pecuniaria è giunta all'ultimo grado, l'agitazione che si è impadronita del popolo immerso nella miseria, e mancante di lavoro, è tale, che ogni giorno di vita ci pare un dono particolare del Cielo. Qui ci hanno promesso molto, ed a poco si attende, e le promesse fatteci sono così mal attenute, che un'altra, e più terribile rivoluzione è sul punto di scoppiare, ove le cose non cambino subito. La maggiorità è sempre pel partito retrogrado; voi che conoscete tutti questi individui pensate ciò che devesi aspettare sinchè questa casta non è intieramente allontanata o spenta. Molte volte nella mia leggerezza di spirito desiderava di vedere una rivoluzione, Dio mi ha punito di così audace pensiero dacchè, il 13 marzo, fui testimonio oculare della carnificina delle vittime sgozzate pella libertà, ed udii gli urli feroci di un popolo furibondo contro i suoi tiranni...... Tutti qui viviamo in una agitazione così febbrile, che a null'altro si pensa che a quanto accade ogni giorno. S'inalberò sulla torre di Santo Stefano la bandiera tricolore germanica, rossa, nera e gialla; l'Arciduca Luigi partì, il conte Hartig diede la sua dimissione. Essendosi abbruciata sulla piazza dell'Università la legge sulla stampa, ne uscì un'altra, a quanto si dice, più larga. L'intervenzione della Sardegna colpì di stupore la nostra corte; Dio benedica Carlo Alberto. (*Da lettera*).

(8 *aprile*). — Il governo ha contratto un imprestito al 3 per 0|0 colla banca nazionale, e dà per ipoteca beni dello Stato. Fin ora non si conoscono le condizioni di questo imprestito: si dicono però assai favorevoli al banco. Questa notizia fece alla borsa un'impressione favorevole.

Quest'oggi comparve alla fine sulla *gazzetta del governo* la notizia officiale delle cose accadute nella Lombardia. Molto volontieri si avrebbe pur veduto, dalla parte del ministero, una qualche indicazione dei piani, che quì si formano per l'avvenire. Se esso è intenzionato di riconquistare a qualunque prezzo il paese perduto, oppure rinuncia al possesso della Lombardia, e s'accontenta di conchiudere una pace onorevole che lasci sussistere i rapporti commerciali delle due contrade, quali esistono attualmente. Finora esso parve vacillante nella sua risoluzione, sperando sempre ricevere notizie più favorevoli. Per questo motivo fu pure sospesa la partenza del conte Hartig. Oggi però lascia Vienna. — In questo punto mi vien detto, e l'ho da sorgente quasi sicura, che furono mandati ordini positivi di riprendere Venezia ad ogni costo. La divisione del generale Nugent agirà dalla parte di terra, mentre la squadra Austriaca lascierà Pola, ed appoggierà le operazioni dell'attacco dalla parte del mare. Intanto Radetzki cercherà di mantenersi sulla sinistra riva del Mincio, senza però prendere l'offensiva.

(*Gazzetta d'Augusta*).

UNGHERIA.

PRESBURGO (2 *aprile*). —Una deputazione della dieta Ungarese col presidente alla testa, sig. Kossuth, si è recata dall'arciduca Stefano per ringraziarlo delle sue cure per la nuova libertà. Il principe Palatino fece capire alla deputazione, che l'Austria aspetta dall'Ungheria un forte soccorso contro l'Italia, per conservare indiviso l'impero secondo la pragmatica sanzione. Si riferì a quel punto del rescritto imperiale, dove vien detto: « Aspetto per contro dall'affezione dei parlamenti fedeli alla mia casa sovrana, ed al vincolo della monarchia, consacrato dalla pragmatica sanzione, la quale, come osserveranno da se stessi, dice dipendere l'impiego delle forze militari, fuori delle frontiere d'Ungheria, solo dalla mia sovrana decisione reale. » — Gli Ungaresi pensano ora che le loro truppe non debbono più essere adoperate come istrumento d'oppressione, e che la pragmatica sanzione non può riferirsi all'Italia ed alla Gallizia, paesi conquistati più tardi. Questa generale opinione si fece ancora più pronunciata, allorchè ieri un certo numero di persone quì venne, ed in pubblici discorsi esortò il popolo a non prender parte in una guerra contro i nostri fratelli d'Italia. Questi discorsi erano seguiti da infiniti applausi — La formazione di corpi volontarii non trova quindi nissuna approvazione. (*Gazzetta di Colonia*).

(4 *aprile*). — Howarth e il suo partito dissero che accetterebbero il rescritto onde evitare che si versasse del sangue. A Pest i radicali volevano piantar la bandiera rossa: ma ai moderati venne fatto di stornarneli dicendo loro che la dieta delibererebbe ulteriormente. L'impiego dei militari ungheresi in Italia e in Gallizia sarà la scintilla che produrrà un vasto incendio. I giornali ungheresi esprimono la loro gioia pei progressi della rivoluzione nel regno Lombardo-Veneto. In Austria si è pure malcontento delle mezze misure. Ieri arrivarono da Vienna dei deputati per invitar gli Ungheri a secondar gli Austriaci ne' loro sforzi per riconquistar la libertà. L'agitazione dura tuttavia. (*Démocratie pacifique.*)

RUSSIA.

Leggesi nel *Giornale di Pietroborgo* del 31 marzo:

« Noi abbiamo pubblicato ne' giorni passati il manifesto emesso da S. M. l'imperatore in occasione dei fatti che agitano l'Europa occidentale. Tutti i fedeli sudditi di S. M. ne avranno compreso il senso. È il linguaggio della religione, il linguaggio della patria, come quello che nei giorni di prova fanno i nostri sovrani udire alla nazione russa. Avvezzi tuttavia a veder troppo spesso nello straniero gli atti e le parole del governo imperiale dar luogo alle più false interpretazioni, noi crediamo utile il prevenire con qualche schiarimento le conseguenze erronee che si vorrebbero dedurre da questo manifesto. S'ingannerebbe a partito chi credesse di scoprirvi qualche cosa inquietante per la pace. Niente è più lontano dal pensiero del governo imperiale. Ma in presenza degli eccitamenti diretti dall'estero contro di noi era naturale che l'imperatore si rivolgesse al sentimento nazionale.

In fatti non solamente in Francia, ove gli emigrati Polacchi sono sostenuti dalle autorità, ma in Ungheria, in Prussia, in Alemagna si fecero udire dovunque clamori provocatori contro la Russia, ripetuti da corporazioni, da assemblee rappresentative e perfino da fogli semiofficiali.

Si considerò come un delitto che i governi rovesciati o modificati dalla sommossa mantenessero relazioni amichevoli col nostro gabinetto. Alla notizia degli avvenimenti che cagionarono la proclamazione della repubblica in Francia, supposero gratuitamente che ci volessimo fare aggressori, e prima di sapere se ci converrebbe di sacrificare il nostro sangue per interessi stranieri, si rifiutò apertamente la nostra alleanza. Si volle rendere il nostro nome uno spauracchio, e come per premunirsi da ogni nostra intervenzione prima di sapere se noi minacciassimo, ci minacciarono eglino. Queste manifestazioni non produssero in noi altro senso che quello della maraviglia, poichè noi non ci ricordiamo che la Russia abbia a' nostri tempi lesi i diritti o infranta in qualche modo la indipendenza dell'Alemagna.

La storia del 1812 può dire al mondo chi sia stato invasore. Essa dirà se a profitto o a detrimento dei popoli alemanni noi abbiamo offerto loro la nostra alleanza. Gli spiriti inquieti possono dunque tranquillarsi. La Russia non più in Alemagna che in Francia, non vuole ingerirsi nei cangiamenti che succedettero o potrebbero succedere ancora nella natura dei governi. Essa non macchina l'aggressione: vuole la pace; ne abbisogna per lavorare senza interruzione allo sviluppo della sua prosperità interna. I popoli dell'occidente si lancino, se loro talenta, a traverso delle rivoluzioni sociali, alla ricerca della felicità sociale: ciascuno di essi scelga liberamente la forma di governo che crede migliore. La Russia assisterà senza associarvisi od opporvisi alle sperienze che vogliono tentare, e non invidierà il loro destino se esce finalmente migliorato dal seno dell'anarchia e del disordine. Quanto ad esso attende dal tempo e dall'illuminata sollecitudine de' suoi sovrani gli ulteriori progressi della sua condizione sociale.

Ma siccome, non ostante le imperfezioni e le miserie inseparabili da ogni stato della società, qualunque e per quanto perfetta ne sia la forma, la stabilità è secondo essa il più indispensabile bisogno; come senza questa stabilità non vi ha potenza politica al di fuori, nè credito, commercio, industria, ricchezza nazionale nell'interno, la Russia non si lascierà togliere questa stabilità sì preziosa. Essa non permetterà che la propaganda straniera venga ad attizzare presso di lei il fuoco della sedizione: che, sotto colore di ridestare le nazionalità estinte, si pretenda staccare da essa alcuna frazione dei diversi membri di cui è composto l'impero. Se finalmente scoppiasse la guerra, se dal caos di tante ruine sorgessero delle ostilità, di tanti diritti rimessi in questione, di tante emule pretese, la Russia esaminerebbe, secondo ciò che detterebbe l'interesse nazionale, se e fino a qual punto le converrebbe prender parte nelle contese fra Stato e Stato, fra popolo e popolo. Soltanto essa avrebbe sempre dinanzi agli occhi le circoscrizioni di territorio e lo stato di possessione cui essa diede la sua guarentigia. Essa ha deliberato fermamente di non tollerare che se si modifica l'equilibrio politico e territoriale, ciò succeda con suo discapito.

Fino allora essa conserverà una stretta neutralità, spettatrice degli eventi, inoffensiva, ma vigilante. Brevemente, essa non attaccherà se non verrà attaccata: rispetterà scrupolosamente l'indipendenza ed integrità de' suoi vicini, se questi avranno cura di rispettare la sua integrità ed indipendenza. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Il marchese Colli, sindaco di Torino, è nominato a direttore generale delle poste, a vece del marchese di Cavaglià che si ritira.

Milano. — Il Governo provvisorio di Milano ha nominato a ministro della guerra il nostro Giacinto Collegno. La nomina di un tanto uomo, applaudita da tutti i buoni, darà all'esercito Piemontese, di cui egli fu già uno dei più splendidi ornamenti, la certezza, che il governo Milanese intende provvedere a tutti i suoi bisogni, e non lasciare intentato nessuno sforzo per prontamente apparecchiare truppe regolari, che cooperino efficacemente alla santa impresa di liberare l'Italia dalle orde ancora cotanto numerose degli stranieri.

Collegno si è già diretto al nostro ministero per ottenere il pronto sussidio di ufficiali ed amministratori capaci di ordinare le legioni Milanesi.

(15 *aprile*) — Il 13, S. Maestà Carlo Alberto trovavasi a Pozzolengo col quartier generale.

A Brescia il 14 accertavasi che Carlo Alberto aveva esso fatto inalberare bandiera bianca per risparmiare il sangue, intimando la resa della fortezza, cui il comandante dichiarò di non poter aderire.

È certo che il 14 vi fu un abboccamento con un parlamentario. Quindi vi fu armistizio. (*Gazz. di Mil.*).

Pavia (12 aprile). — Scrivono da Pavia: — Una circostanza che accompagnò l'arresto del duchino di Parma merita d'essere saputa. Questo omiciattolo, che divenne un personaggio d'importanza solo quando fu preso, incappò vicino a Cremona nel drappello dei volontari Pavesi che andavano a raggiungere l'armata, e che ora si battono sotto gli ordini del duca di Savoia. Siccome chi è in difetto è in sospetto, il duchino e il suo compagno, per parer diversi da quello che sono, si spenzolavano dalle portiere facendo applauso a quei giovani. Ma volle il malgenio del principino che tra quei Pavesi vi fosse per sorte un Lucchese, stato perseguitato rabbiosamente dal duca padre. L'eccelso viaggiatore fu subito riconosciuto, e ne fu chiesto ed assentito l'arresto; ma eccoti ch'egli trae fuori un passaporto con falso nome, e insieme una credenziale per sua Maestà Carlo Alberto, la quale non doveva certamente essere presentata a quel sovrano, ma servire in un frangente come certificato di pretta italianità. Il capitano del drappello aveva già dichiarato di lasciarlo andar libero; ma il giovane lucchese protestò, il duchino essere veramente il duchino, e il passaporto essere veramente falso; promise ammazzarsi lì sulla strada se quel duchino menzognero si lasciava andare, e senz'altro accomodò il fucile a spararselo in bocca. Allora il capitano si determinò, e l'eccelso viaggiatore fu consegnato ad otto di quei giovani, che lo tradussero ben guardato a Cremona.

Oggi sono arrivati a Pavia duecento volontarii napoletani. Al confine si inginocchiarono e baciarono religiosamente la terra Lombarda, dove si deve combattere la guerra santa. Nella città furono accolti con applausi infiniti. Si fermeranno un giorno o forse due per riposarsi, indi proseguiranno esultando la strada della vittoria.

Lecco (14 *aprile, ore* 10 *antimer.*). — Arriva qui da Sondrio il cittadino Longoni con guardie civiche che accompagna a Milano i seguenti detenuti:

Chiesa d. Vincenzo, commissario superiore di polizi
Hoffer Gustavo, commissario di polizia; Krapf Ferdinan
alunno di concetto della direzione di polizia a Milan
Licktenturm barone Bartolomeo, tenente del reggimen
Geppert; Sanchez de la Cerda Enrico, consigli
bunale. 22 marz

Francia. — Il governo provvisorio, ai 12 aprile, considerando che la pena della berlina degrada la dignità umana, infama per sempre il condannato; che questa pena porta con sè un'odiosa disuguaglianza, perciocchè tocca appena il criminale indurito, mentrechè lascia un marchio indelebile nel delinquente pentito; finalmente che questo spettacolo estingue il sentimento della pietà e famigliarizza colla vista del delitto, decretò l'abolizione della pena della berlina.

INGHILTERRA.—Londra.—Leggiamo nel *Galignani*: Noi abbiamo ricevuto i fogli del mattino di mercoledì, ma quelli della sera ci mancarono di nuovo. I dibattimenti del Parlamento saranno certo trovati molto interessanti. Si vedrà per essi come il duca di Beaufort, che raramente prende parte a tali discussioni, chiamò l'attenzione della Camera sul gran numero di Francesi che passeggiano presentemente tutto giorno per le strade di Londra, e chiese se il governo non intendeva prendere qualche provvedimento in riguardo a quegli stranieri. Sua Grazia desiderò pure di sapere se i ministri non intendevano di metter abbasso la *sedicente* Convenzione nazionale.

Il marchese di Lansdowne rispose che il Governo aveva preparato un *bill* intorno alla prima quistione fatta dal nobile preopinante; ma alla seconda non soggiunse cosa alcuna. Lord Brougham allora sorse a interpellar il ministro intorno alla corrispondenza tra il governo e l'inviato britannico a Torino, e prese da ciò occasione per toccare dei recenti eventi politici in Italia ed in Francia, in un lungo discorso che sarà certo letto in tutta la sua estensione in Europa.

Fin qui il Galignani.—In questo discorso, che noi produrremo domani per quanto concerne l'Italia, si è mostrato non poco ostile alla causa Italiana; noi non mancheremo di replicarvi. Trattanto soggiungeremo qui le ultime parole compendiate dal Galignani, della risposta fattagli dal marchese Lansdowne.

Egli poteva eziandio soggiungere, che conveniva col suo nobile e dotto amico nel credere che il passo fatto dal Re di Sardegna nell'invadere i dominii austriaci era gravemente da lamentarsi. Questo passo non era stato riguardato con indifferenza dal governo di S. M.; ma nel tempo stesso ei non era preparato a pronunziare sovra un sovrano con cui questo paese era tuttavia in relazioni di amicizia, l'esplicita condanna, che il suo nobile e dotto amico aveva profferito. L'inviato di S. M. a Torino aveva ricevute istruzioni di esprimere la sfavorevole opinione che questo paese manterrebbe sovra una tale condotta, quale è quella della invasione del territorio milanese. Ei non era tuttavia preparato a dire d'avantaggio in questa occorrenza, nè credeva che il governo di S. M. fosse obbligato a prestare il suo aiuto per respingere colla forza quest'intervento. Ei non aveva nulla in contrario alla produzione delle carte chieste dal suo nobile amico, e confidavasi che sarebbero per mostrare alla camera come il governo non aveva riguardato questi eventi con occhio indifferente.

COMITATI ELETTORALI

Ieri sera il comitato elettorale del *quinto circondario* riprese le sue sedute regolari. Gl'intervenuti erano più numerosi del solito, ma tuttavia non giugnevano ancora che al 6 o al 7 circa del numero degli elettori compresi nell'intiero circondario, che sarà, ci viene assicurato, dai 600 ai 700. Addivenutosi come al solito alla votazione per ischede dei candidati proponendi pel giorno dell'elezione, lo squittinio diede il seguente risultato: Generale *Quaglia* voti 22. — Cav. *Ricotti* 18 — Professore *Baruffi* 12. — Avv. *Paroletti* 12. — Conte C. *Cavour* 11; con parecchi altri che non ottennero oltre a tre o quattro suffragi. È da osservare che il generale Quaglia è il solo che abbia sinora presentato al comitato una esplicita professione di fede, come richiedevasi dal comitato stesso.

SUNTO DELLA MEMORIA
DI EUSEBIO SALVERTE
SUI RAPPORTI
DELLA MEDICINA COLLA POLITICA
CON NOTE DEL CAV. DOTTORE
BENEDETTO TROMPEO
A BENEFIZIO DEGLI ASILI INFANTILI DI TORINO
TORINO
TIPOGRAFIA DEGLI EREDI BOTTA
1848.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, Martedì 18 Aprile 1848. Nº 96

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . . . . »	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini »	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 17 aprile.

DELLE INCOMPATIBILITA'.

Chiamansi in genere *incompatibilità* quelle qualità che non possono riunirsi insieme; e nel caso nostro, l'*incompatibilità* significa una qualità personale che non può associarsi a quella di deputato alla Camera legislativa; l'accumulazione cioè di certi uffici pubblici col mandato legislativo.

La nostra legge elettorale, tit. 4, art. 97, stabilì quali sono i funzionarii pubblici che non potranno essere eletti deputati, limitando con saggio provvedimento a 50, ossia a un quarto del totale dei deputati il numero dei funzionari od impiegati regii stipendiati, che potranno sedere nella Camera.

La costituzione degli Stati Uniti d'America, e la costituzione francese del 1791 pronunciarono l'incompatibilità assoluta tra la qualità di deputato, e di funzionario pubblico.

In Inghilterra il numero di funzionari è ristretto a tal punto, che offre verso il resto dei deputati una proporzione minima, non contandosi quasi più di 60 impiegati pubblici su 658 membri che compongono la Camera dei Comuni, la fortuna territoriale essendo ancor quella che dà più frequente adito alla Camera.

Nel Belgio il deputato che accetta dal governo un impiego salariato, cessa immediatamente le sue funzioni, e non le riprende che in virtù di una nuova elezione.

La nuova legge francese repubblicana, emanata dal governo provvisorio, riconoscendo il voto universale, credette al contrario dover sopprimere ogni esclusione, ogni incompatibilità, annullando così la legge del 19 aprile 1832 che riconosceva le incompatibilità ammesse dalla nostra legge, meno l'importantissima limitazione del numero.

Le incompatibilità vorrebbersi poi ancora distinguere in *assolute* e *relative*: havvi incompatibilità *assoluta* quando l'esercizio dell'impiego pubblico è inconciliabile coll'esercizio del mandato legislativo; così i funzionarii compresi nell'articolo 98, diconsi colpiti d'incompatibilità *assoluta*.

L'incompatibilità *relativa* (dalla nostra legge non contemplata) chiamasi quella che risulta dalla situazione personale di certi funzionarii pubblici riguardo a tale o a tal altro collegio elettorale.

Così in Francia, secondo la citata legge del 1832, i comandanti le divisioni o suddivisioni militari, i procuratori generali presso le corti reali, i procuratori del re, i direttori delle contribuzioni dirette, od indirette del demanio, delle dogane ecc. ecc. non potevano essere scelti dal collegio elettorale del circondario sottoposto in tutto o in parte alla loro competenza giudiziaria, militare, amministrativa, ecc.

Non sarà finalmente fuor di proposito il notare, come nello scopo sempre di allontanare dai deputati della nazione ogni sospetto di estranea influenza, siano in Inghilterra colpiti d'incompatibilità col mandato legislativo parte dei funzionarii dipendenti dalla lista civile del re.

E tanta è la cura con cui cercasi di escludere ogni influenza diretta sullo spirito dei principi, che in Inghilterra un ministro può domandare al re non solo di allontanare dal suo fianco alcuni uffiziali di corte, ma, come Peel e Wellington ne porsero l'esempio, può esigere dalla regina di licenziare od allontanare perfino le sue dame d'onore.

Ed in vero non havvi più geloso principio di diritto costituzionale, che quello il quale vuole che di tutte le opinioni, di tutte le influenze, l'opinione e l'influenza del trono non abbiano mai a mostrarsi e meno ancora a subirsi dalle Camere. E se questo principio faceva già proporre in Francia nell'interesse della sicurezza e dignità stessa del trono l'esclusione dalla Camera di certi ufficiali ed impiegati di corte, questa esclusione non dovrebbe da noi considerarsi meno giusta di quella pronunciata contro, tanti ordini di onorevolissimi impiegati regii, ove non si volesse por mente allo spirito aristocratico, pur troppo ancora sì profondamente fra noi radicato in molti titolari di quelle cariche.

La questione delle incompatibilità, ridotta a'termini della nostra legge, non può certamente più presentare quella importanza, che venivale giustamente accordata in Francia prima dell'ultima rivoluzione; ma siccome niuno vorrà dimenticare che nel rifiuto ostinato per parte del re o del suo governo di riformare la legge sulle incompatibilità, può trovarsi la causa primaria e prossima della ultima catastrofe francese, noi ne facciamo breve cenno, tanto più che trattandone prima delle elezioni, non potremo essere appuntati di spirito di personalità o di parte.

La nostra legge ammettendo quasi in via di *eccezione* i funzionarii pubblici nella Camera, riconobbe in massima quel principio, in forza del quale un individuo non può far parte a un tempo stesso del potere legislativo, e del potere esecutivo, ma saggiamente cercò di conciliarlo coll'utilità che ritrar deve la cosa pubblica dal concorso di uomini che per i servigii resi, per la lunga esperienza, per le cognizioni pratiche e speciali, sono in grado di porgere alla Camera preziosi lumi, di semplificare, dirigere e sciogliere certe questioni che assorbirebbero un tempo limitato e consecrato alla generalità degli interessi nazionali.

La questione delle incompatibilità si presenta dunque a noi sotto aspetto diverso da quello che presentavasi in Francia, dove la fatal rovina del sistema costituzionale può ascriversi a quella triste falange di funzionarii, che io neppur voglio qualificare con quei nomi che troppo giustificarono gli eventi.

Ma ella è ancora importante, in quanto che noi passiamo ora da un sistema di governo che per inveterata abitudine era uso a vedere in molti suoi funzionarii esseri meramente passivi e talora anche ciechi strumenti di ogni suo volere, ingenerando in taluni un sentimento di obbedienza tale, che poco si allontanava dalla servilità. — Or questa abitudine per parte del governo, e la memoria del passato per parte della nazione, potrebbero esercitare nella loro opposizione cattive influenze sulle prossime elezioni: donde risulterebbe da un lato che il governo potrebbe tentare d'introdurre nella Camera quegli uomini nei quali vedrebbe ciechi stromenti; dall'altro che la Camera per una oltre spinta diffidenza, potrebbe venir privata dei lumi e dell'esperienza d'uomini probi, tanto più necessarii in questi nostri esordii di vita politica.

L'indipendenza è il gran rimedio a questi pericoli, a questi mali, poichè non si può parlare d'incompatibilità senza che ricorra alla mente l'idea dell'indipendenza personale; ed in questa sta il principio che guarentisce la purezza delle istituzioni libere e costituzionali; quel principio che più d'ogni altro rinforza ed innalza la dignità di deputato.

L'indipendenza, si dirà, dipende dal carattere: sì, rispondiamo noi; ma il deputato che non avrà a render conto del suo voto che alla propria coscienza, sarà sempre posto in miglior condizione per la sincerità e giustizia di quello, che non l'uomo, il quale dee, emettendo un voto, calcolarlo colle sue relazioni personali, e superare il timore di un rimprovero per la opposizione al ministero da cui dipende, ed anche il pericolo di una destituzione coll'abbandono di una vagheggiata idea di avanzamento nella sua carriera.

Hannovi certamente limiti, entro i quali un deputato funzionario può esercitare liberamente il suo mandato; ma questi limiti c'ispirano poca fede; mal si viene a patti colla propria coscienza; e chi vi scende, trapasserà un dopo l'altro tutti questi limiti. Superato il primo passo, tutto sarà perduto. La condizione poi di un deputato funzionario, od in qualsiasi modo impiegato, in opposizione col suo superiore, non è tollerabile o possibile, e sarà vana ogni guarentigià. Ottimo dunque per ora fu il provvedimento di limitare il numero dei funzionarii. Così non saranno esclusi quelli, le cui cognizioni verranno ravvisate indispensabili; e la Camera nostra rappresenterà esattamente la società civile in ogni sua proporzione. — Così un sommo statista francese diceva che una Camera deve contenere tutte le professioni. — L'agricoltore che concorre alle prime produzioni del suolo; il manufatturiere che concorre alla produzione industriale; il negoziante che concorre agli scambi, il banchiere che paga questi cambi col mettere in giro il danaro; lo scienziato che porta il concorso de' suoi studii e delle sue veglie, ed infine l'avvocato che s'immischia a tutti i loro dibattimenti, a tutte le questioni.

Havvi dunque bisogno che rappresentate sieno tutte le professioni, e sarebbe stata ingiustizia escludere quelle nobilissime del magistrato e del soldato, purchè di tutte queste professioni l'una non preponderi sull'altra; purchè tutti siano dotati di quelle due qualità essenziali che formano il vero deputato, il vero legislatore, *cognizioni ed onestà di proposito; conoscere il meglio da farsi; essere sempre pronto a farlo.*

Le nuove nostre condizioni politiche ed economiche richiedono imperiosamente che la Camera esercitar possa un'alta influenza morale sull'opinione

---

LETTERA

SOPRA UN GRAVE CASO DI ACCIDIA NELLE PROSSIME ELEZIONI.

Gentilissimo sig. Direttore.

Avvi nel nostro bel Piemonte una città illustre per più riguardi, abitata da uomini di svegliato ingegno e particolarmente rinomati per la loro accortezza, e che tuttavia, a malgrado del suo antico amor per la libertà e per le istituzioni politiche che finalmente siamo giunti a possedere, offre uno strano ed affliggente spettacolo in questi giorni gloriosi in cui si stanno per eleggere i deputati della nazione alla prima camera elettiva, sì lungamente oggetto dei pubblici voti. — Ragionando *a priori* si direbbe che in tutto lo Stato non vi ha popolazione che più di questa debba conoscere l'importanza del diritto elettorale, e che meno abbisogni di essere istruita della tattica per cui le buone elezioni si promuovono, non essendovi dubbio che i più de' suoi cittadini, come persone colte, sono da lunga mano convinti del potere dell'*associazione*, mentre gli altri, col solo aiuto dell'ingegno naturale, questa ed altre cose intendono per una specie d'intuizione. E pure tanta è la discordia che regna in quella benedetta città di che io parlo, discordia originata da accidenti topografici, accresciuta da lunghe gare municipali, e fomentata da pochi sussuroni, parte maligni, parte interessati, e parte gelosi, che siamo oramai giunti agli ultimi momenti ne' quali si vorrebbe aver già preparata e resa sicura una buona elezione, senza che i ben pensanti, che pur compongono un'immensa maggioranza, si siano raccolti a promuovere la nomina di un deputato degno di loro, quasi che sia da fidarsi in queste cose all'opera del caso, e non s'abbia a temere un inevitabile trionfo dei mali intenzionati, siano essi della ridicola razza dei retrogradi o degli antichi imbroglioni sempre nemici del giusto e dell'onesto, e perpetuamente avversarii d'ogni bene. Quest'accidia od apatìa che voglia chiamarsi, tanto più colpevole ne' buoni, quanto maggiore è l'impegno ne' tristi di dettare la legge ad un'intiera città, a malgrado della pochezza dei loro individui e del loro numero, mi ha siffattamente commosso a sdegno, che mi trovo costretto, gentilissimo sig. Direttore, a pregarvi di concedermi una colonna del vostro giornale, onde mi provi a far sentire il pungolo del rimprovero a uomini caduti nello scoraggiamento, che dovrebbero svegliarsi e provvedere alla pubblica salvezza, massimamente che da questo primo atto di concorde volontà dipende l'avvenire del loro municipio e l'annientamento di quell'idra che si aggira e contorce in mille guise a loro danno, e che sarebbe pur agevole il conculcare per sempre e soffocare nel fango dal quale è uscita. — Io dirò adunque a cotesti accidiosi, o scoraggiati che siano, che l'ora della loro liberazione da una setta indegna, nemica d'ogni pensiero generoso, è suonata dal momento che il Piemonte ha acquistata la libertà costituzionale, mercè cui le elezioni de' deputati al parlamento, non meno che ai consigli sì provinciali che comunali, sono venute in potere del popolo. Dirò loro che mentre i buoni dormono o se ne stanno colle mani alla cintola immersi in una colpevole indifferenza, i tristi sono all'erta, si agitano, e non lasciano nulla d'intentato per sorprendere i creduli e gl'incauti ed accaparrarsi i loro voti, facendo loro mille bugiarde promesse che poi non manterranno allorchè saranno venuti nel loro intento. Dirò ancora che è vergognoso il vedere gli uomini veracemente liberali trascurare in tal guisa il primo fra i diritti politici, e fidarsi scioccamente al pubblico buon senso o alla fortuna, mentre è evidente che la tattica degli avversarii, con una votazione ristretta bensì di numero, ma compatta, sta per vincere la prova nella scelta di un deputato alla camera, donde si prenderà novella forza e novello ardire nelle future elezioni municipali, ad imporre al municipio un giogo da cui non gli verrà fatto di sottrarre il collo se non quando l'onta di un lungo e doloroso servaggio lo spingerà finalmente ad insorgere contro i perfidi suoi oppressori. — Aggiungerò essere mostruosa l'alleanza che pur troppo si vede ordita tra un drapello di persone d'animo generoso e di sentimenti liberi e un pugno di falsi liberali, di novellamente convertiti o di meramente trasformati, satelliti di caporioni notoriamente retrogradi ed autori di null'altro che di discordie, i quali se sono riusciti a capitanare un partito per la prossima elezione, ciò non può essere avvenuto se non per via di un inganno che partorirà poi al solito un tradimento. Che fossero pure costoro, nel caso presente, sinceramente fautori di un'elezione liberale (il che sarebbe un atto di buona fede eccezionale in tutta la loro vita), non si vorrebbe nè anche ricevere un buon deputato dalle loro mani, per quel vecchio e savissimo detto — *Timeo Danaos et dona ferentes* — E perchè cosa pericolosissima lo accrescere con quest'alleanza il potere di una fazione, le cui mire non possono essere rivolte al pubblico vantaggio, ma sono a null'altro dirette fuorchè a soddisfare la vecchia ambizione di governare a suo talento i destini del municipio e a vendicarsi del disprezzo in cui è meritamente tenuta. Essere quindi urgente di collegarsi contro un nemico di mala fede, ed a tutti i veri liberali correre il santo obbligo di unirsi ai loro fratelli per allontanare la calamità di cui il distretto è minacciato, facendo in comune e con voti unanimi una scelta saggia ed onorevole, vantaggiosa alla patria ed alla causa della libertà, qualunque sia per essere l'*eligendo*, e dovesse anche cercarsi nelle altre parti dello Stato, se l'insufficienza dei nativi della provincia lo richiede, o se le gelosie municipali consigliano di scegliere una persona straniera ai dissidii cittadini. — Direi finalmente.... ma mi avvedo che mi sono lasciato strascinare a scrivere un sermone quando mi proponeva di dire soltanto poche parole che servissero di sprone a questa novella specie di accidiosi, e però per non abusare ulteriormente, gentilissimo sig. Direttore, del favore che avete voluto concedermi, qui senza più mi arresto, persuaso che le parole dette saranno bastevoli, se gli elettori di cui parlo non hanno fatto il callo alla vergogna, e sono anche troppe, se divenuti indifferenti al ben pubblico, non si curano di esercitare il maggiore e il più bello dei diritti che ci abbia largito lo statuto.

Ho l'onore ecc.

Vostro devotissimo
un Elettore.

pubblica; questa è la prima guarentigia dell'avvenire della nostra vita politica. — A fondare, a rinfrancare quest' influenza tender debbono le mire di ogni buon cittadino, e non vi sarà mezzo più efficace che allontanare ogni sospetto sulla piena e perfetta indipendenza dei deputati. Gli elementi i più sicuri a ciò sono il buon senso, le rette intenzioni, la provata opinione e l'indipendenza personale: queste sono le doti più essenziali nella maggiorità, per tutte quelle questioni di politica generale, di politica straniera, di economia, di gabinetto, di ministeri che si agiteranno infallibilmente in questi primi fortunosi esordii.

L'*indipendenza* si fonda su due basi, l'una e l'altra egualmente essenziali. Il *carattere* e la *condizione individuale*.

Il *carattere* inspira all'uomo quella giusta fierezza con cui egli cammina diritto, imperturbato in quella via che gli segnano i suoi sentimenti, le sue idee; ma in ogni tempo, in ogni luogo si vide sempre qual potente sussidio presti al carattere la condizione individuale: chi non conosce quante sono le tentazioni, le insidie in cui l'amor proprio, lo spirito di rivalità, la smania di avanzamenti e di onori fanno cadere chi deve scegliere tra l'interesse e la coscienza? Non sarà dunque mai soverchio il ripeterlo; pensino gli elettori senza lasciarsi adombrar da verun pregiudizio di classe, allo stato, alla condizione individuale del candidato. Una onesta povertà, una dignitosa oscurità son spesso titoli più sicuri che le ricchezze, o le salariate onoranze, ed abbiasi per prima guarentigia della giustizia e della lealtà del voto una *provata indipendenza personale*.

A. M. Castelli.

LEGGE SULLA STAMPA.

La libera manifestazione del nostro pensiero per mezzo di franca e leale discussione è il fondamento e il sostegno di ogni libertà politica, e in pari tempo il mezzo unico che guida a buon termine senza scosse violente, senza rivolgimenti pericolosi qualsiasi miglioramento delle umane instituzioni.

Indizio di oppressione, di assolutismo, di abuso di potere furono e saranno sempre gli ostacoli, che dai governi saranno apposti all'esercizio di una facoltà che distingue l'uomo libero dallo schiavo. Conviene per altro andare sommamente a rilento nell'accusare d'ingiustizia o di arbitrio opprimente l'opera delle leggi che tutelano, fors'anche con qualche severità speciale, i diritti dei privati e della società contro i facili abusi, i trascorsi, e le licenze che avvengono frequenti nella manifestazione del pensiero, nelle discussioni che mettono in moto le più ardenti *e quindi facilmente imparziali passioni del* cuore umano.

Per quanto veri sieno questi principii, per quanto sieno universalmente consentiti, nulladimeno acerbi sorsero sempre i dispareri ogniqualvolta la questione venne ridotta alla manifestazione del pensiero per mezzo della stampa, sul dubbio se meglio convenga lasciare alla legge comune di punire i reati di stampa o sottoporli a leggi speciali; finalmente ai canoni che regolare devono quelle leggi speciali là ove i governi o le assemblee deliberanti giudicarono conveniente di ammetterle.

La qualità propria del reato di stampa che, non come un altro reato si limita al solo fatto che lo costituisce, ma si moltiplica indefinitivamente senza poterlo limitare, od arrestare, è una delle ragioni che possono valere a sostenere una certa severità di repressione.

L'amore poi anche sincero della libertà, le passioni politiche sempre vivissime, non di rado l'ambizione, l'interesse privato e la mala fede, concorsero ad accusare quella repressione di rigore soverchio, di arbitrio, di tirannia.

Se meglio convenga all'interesse pubblico e privato lasciare che i reati di stampa sieno puniti dalla legge comune, ovvero da legge speciale, è questo un dubbio che non cercheremo per ora di sciogliere, nè su di esso intendiamo di manifestare menomamente la nostra opinione.

Quando s'avesse ad iniziare quella discussione, s'avrebbero a trarre argomenti dalla condizione dei popoli, dalle contingenze dei tempi, dagli andamenti della stampa istessa.

La libertà assoluta di stampa può talvolta far desiderare una legge speciale repressiva; da altra parte la migliore legge repressiva può ad un tratto farsi inutile e parere eccessiva. In questa materia, egualmente che in qualsiasi altra materia governativa, e più che in qualsiasi altra, l'immobilità di sistema è simbolo di morte.

Dopo la pubblicazione dello statuto, la legge repressiva si fece necessaria perchè è condizione apposta dallo statuto alla proclamata libertà della stampa; era utile per temperare le disposizioni del codice penale, le quali, se non fossero state emendate dalla nuova legge sulla stampa, potevano condurre a conseguenze ben più funeste che non sono quelle che ad essa vengono tanto imputate.

Rimane dunque ad esaminare se ella si contenga nei limiti che naturalmente le devono essere assegnati; se non tolga la libertà necessaria alla manifestazione del pensiero, ed alla libera discussione; se non ecceda nei mezzi che adopera per raggiungere lo scopo al quale essa deve mirare.

Fu già quella legge in varii giornali discussa, condannata, e difesa. Ma, lasciate da parte le acerbità di discussione, le quali a parer nostro nè danno nè tolgono forza ai ragionamenti, ed alle quali però nè ora nè mai vogliamo ricorrere, pare che fra gli argomenti arrecati, quelli sieno di maggiore peso, che potrebbero avere tratto alla convenienza o no della legge repressiva, anzichè quelli diretti contro i diversi articoli della legge esistente.

La pallida e fredda discussione di una legge sulla stampa, cui non s'aggiunga un calore fittizio, una luce abbagliante, non può gran fatto arrecare diletto ai lettori. Essi vogliano perdonare alla gravità della materia, alla diversità dei giudicii stati proferiti, se noi aggiungiamo pure brevi osservazioni non passionate, non dettate da spirito di polemica, meno ancora da spirito di parte o da personalità.

Qualunque sieno le nostre opinioni, noi abbiamo diritto d'invocare per loro la libertà comune a tutte, e ciò fin quando loro talenta d'andar fuori inoffensive e schiettamente vestite.

L'utilità vera della libertà della stampa è riposta nel poter essa servire alla discussione liberale e in buona fede di ogni qualsiasi questione civile o politica. Solo col mezzo della libera discussione si promove il trionfo della verità, si previene o si frena qualunque atto arrechi nocumento alla incolumità assoluta dei nostri diritti civili e politici.

Questa principalissima condizione noi la crediamo riempiuta dalla legge sulla stampa, posto che essa non sottrae veruna materia alla libertà di pubblica disquisizione. Fu nulladimeno accusato di essere in opposizione a questo principio l'articolo 22, che colpisce coloro che avranno *fatto pubblicamente atto di adesione..... a qualunque altra forma di governo, o coloro che avranno manifestato voto o minaccia della distruzione dell'ordine monarchico costituzionale.*

Fare atto pubblico accennato di adesione ad una forma di governo, è una frase che manifestamente spiega il vero e pretto senso del legislatore, nè può in veruna guisa confondersi con l'esame o gli elogi di una forma di governo, col biasimo o colla censura di un altro, o de' suoi atti. *Aderire* non suonerà mai quanto *discorrere*, *lodare* o *criticare*. Per me non credo che sarebbe nell'ordine delle cose possibili il dichiarare uno ad uno i modi con cui uno scrittore possa fare atto di adesione, ossia di unione ad un'altra forma di governo. Sarà pur sempre necessario che quel modo qualunque contenga una esplicita volontà di lasciare una data forma per aderire, per unirsi ad un'altra. Qualunque sieno le frasi che possono venire incolpate, un tribunale di dodici giudici del fatto e di sei giudici del dritto, i quali, nel caso contemplato dall'articolo 22, esaminano essi pure la quistione nell' interesse dell' inquisito, non potranno mai scambiare un altro atto con un atto di adesione. La legge si serve di una speciale parola esprimente un atto deliberato della volontà di operare l'unione, propria ad una data forma di governo: sottopone poi quell' atto, che naturalmente deve essere chiaro ed esplicito, senza di che non è atto di adesione, ad un giudicio nel quale si cercarono le maggiori possibili guarentigie d'imparzialità; quindi non poteva fare di più. Non si dirà, io credo, che la conservazione dell'ordine pubblico possa consentire che ogni privato aderisca a suo genio ad altra forma di governo; ma o si sfuggì, o veramente non fu raggiunta ancora una espressione che si possa sostituire a quella pure chiarissima dell'articolo 22. — Ragionamenti eguali rispondono alle censure che si facessero alla parola *voto*. Non sarà difficile ai giudici del fatto stabilire quale sia un voto che possa essere punito dalla legge, un voto che la legge pone accanto alla minaccia di distruzione, disgiungendo quelle due parole colla sola particella *o*, quasi che, se mi fosse lecito spiegarmi grammaticalmente, intendesse colla parola *voto* indicare una minaccia fatta in modo ottativo.

Alcuni libri di materie religiose sono sicuri, sottoposti all'autorizzazione preventiva dell'Ordinario della diocesi; ma questa prescrizione non essendo della legge sulla stampa, ma bensì dello statuto, non deve essere qui nè difesa nè accusata. La legge sulla stampa dovette tacere, perchè non poteva nè variare nè restringere lo statuto, e certo non voleva estendere di più quella cautela.

Lasciando libera affatto la discussione di qualsiasi soggetto, la legge si restringe a punire la provocazione, a commettere reati; quindi i reati contro la religione, il buon costume, le offese contro la persona del Re, il senato, la camera dei deputati, i sovrani e capi dei governi esteri, i membri del corpo diplomatico: finalmente passa a punire le ingiurie pubbliche ed i *libelli famosi*. Considerando per ora così in genere questa parte della legge, chiunque voglia giudicare imparzialmente, ammetterà che le cose enunciate sono veramente meritevoli di pena, a meno che dire si voglia che la legge non deve prendersi pensiero dei reati contro le basi dell'ordine sociale, nè delle offese contro le persone. Scendendo per altro ad un più minuto esame, osserviamo se nel definire i reati e nel fissare le pene siansi seguiti i canoni prescritti dalla giustizia.

Tale esame con quello del rimanente della legge noi lo rimanderemo ad altra volta per non faticare la pazienza dei lettori.

Ci preme per altro, ora che *per la prima volta* parliamo della legge della stampa, di prevenire il lettore ch'egli andrebbe grandemente errato volendo supporre un qualche motivo speciale delle nostre opinioni: noi cerchiamo additare le ragioni che ci sembrano giustificarle, e a queste sole deve il lettore por mente. Noi per altro crediamo che ove avesse luogo solennemente la discussione non dell'esistenza della legge, ma della forma di essa, il risultamento non sarebbe guari diverso dal nostro modo di sentire.

(*Continua*).

L. Franchi.

Nella tornata della camera dei pari del 12 andante, lord Brougham nel chiedere la pubblicazione della corrispondenza diplomatica del ministro inglese a Torino, il signor Abercromby, pronunziò un lungo discorso riboccante d'amari sarcasmi, e d'ingiuriose invettive contro l'Italia e contro i suoi principi Pio Nono e Carlo Alberto. In questo discorso, di cui riferiamo la maggior parte in altra colonna, quell'antico apostolo del liberalismo denunzia quali delitti enormi la generosa politica del pontefice, la gloriosa insurrezione lombarda, e soprattutto la magnanima determinazione del nostro Sovrano, di muovere con tutto il suo popolo a liberare l'Italia dalla dominazione straniera. Esso si costituisce l'apologista del trattato di Vienna, della condotta dell'Austria in Lombardia; ed invoca in pro di questa potenza le armi dell'Inghilterra.

Queste violente parole non ci recano meraviglia, non ci cagionano rammarico od apprensioni, giacchè sappiamo quanto poca influenza eserciti ora la voce di lord Brougham, e quanto poco caso se ne faccia in Inghilterra. Ad onta del suo ingegno straordinario, della sua singolare perizia nell'arte del dire; esso è un capo di parte senza seguaci; un oratore senza eco, sia dentro, sia fuori del parlamento. — Le sue innumerevoli eccentricità, le sue continue mutazioni, che qualificar si possono d'apostasia, lo hanno reso egualmente sospetto a tutti i partiti politici.

Capo un tempo dei liberali estremi, si prevalse delle passioni eccitate dalla famosa causa della regina Carolina, per dirigere contro il trono i più tremendi colpi; si piegò alle opinioni moderate quando credè possibile di dividere con Canning il potere. — Fu di nuovo riformatore col leale e sincero lord Grey, che ebbe il funesto pensiero d'innalzarlo alla carica di cancelliere. — Quell'alto ufficio esaltando oltremodo la sua maravigliosa vanità, e la sua sfrenata ambizione lo portò a commettere le più strane indiscrezioni e gli atti più stravaganti che si possano rimproverare ad un ministro. Rigettato dai whig come un ostacolo insuperabile alla costituzione di un governo regolare, si ritirò coll'animo ripieno di fiele e di collera nel campo dei tory, ove rinnegando i principii che aveva propugnati sin dai primordii della sua vita parlamentare, si diede a combattere con virulenza indicibile ogni tentativo di riforma, ogni idea liberale.

Quest'apostasia fu degnamente rimeritata. Fatto odioso ai whig, fu tenuto in dispregio dai tory, i quali non vollero mai assegnargli fra loro il posto che a cagione de'straordinarii suoi talenti avrebbe dovuto occupare. Tornato al potere sotto la bandiera del duca di Wellington e di Roberto Peel, gli negarono il tanto agognato sacco di lana.

Abbandonato così da tutti i partiti, solo, senza seguaci, senza amici politici, esso è ridotto da quasi dieci anni a combattere qual cavaliere errante, ogni qualvolta se gli porge l'occasione, un argomento sul quale ei possa sfogare la smaniosa rabbia che gli rode l'anima.

Quindi è che i discorsi di lord Brougham, qualunque essere possa il loro merito oratorio, qualunque sia il rumore che ne menino i fogli periodici, non debbono mai essere considerati come l'espressione dell'opinione pubblica, come la manifestazione dei sentimenti di un partito politico.

Nel giudicare dietro queste norme il discorso pronunziato da lord Brougham sulle cose d'Italia non intendiamo dire ch'esso sia il solo avversario che conti nel Parlamento la nostra santa causa. Non c'illudiamo a questo riguardo. Noi non ignoriamo che l'atto sublime di Carlo Alberto, che colla sua spada lacerò il trattato di Vienna, eccitò in Inghilterra una quasi universale disapprovazione; ch'esso fu biasimato sia dall'opposizione conservatrice, sia dal ministero liberale; e ciò non ci reca meraviglia. Il trattato di Vienna tanto all'Italia funesto, fu la sanzione solenne degli acquisti, delle vittorie, delle glorie dell'Inghilterra. Questo patto a noi odioso è tenuto sommamente caro dagl'Inglesi. Ma il desiderio naturale di conservarlo quanto più intatto sia possibile, non accieca gli uomini di Stato di quel regno al punto da indurli a calunniare le intenzioni dei nostri principi, di Carlo Alberto e di Pio. Essi possono lamentare, biasimare anche la guerra che vien mossa all'Austria; ma si trattengono dal profferire ingiurie o minaccie che potrebbero trascinare l'Inghilterra a rompere la neutralità e la pace cotanto favorevole ai suoi interessi economici.

La risposta del presidente del Consiglio, il marchese di Lansdowne, moderata e prudente, palesa schiettamente le vere disposizioni del ministero e dei capi ragionevoli dell'opposizione. Essa racchiude un biasimo contro la guerra e il re Carlo Alberto; ma nello stesso mentre racchiude pure una protesta di non volere intervenire nei nostri affari fintantochè rimarranno ristretti all'Italia.

Non si curino adunque l'Italia ed i nostri principi delle diatribe passionate di lord Brougham. Essi sono abbastanza vendicati dalla disapprovazione di tutti gli uomini assennati; e le simpatie dei popoli porgono loro invece il più valevole come il più invidiabile dei compensi.

C. Cavour.

Togliamo dallo *Spectator* il seguente assennatissimo articolo, il migliore forse che sia apparso nella stampa inglese intorno ai presenti casi d'Europa e dell'Italia in particolare.

DIREZIONE DELLA GUERRA EUROPEA

La quistione non s'aggira più omai intorno al sapere se vi abbia da esser pace o guerra. La guerra sarà inevitabile, a meno che qualche inaspettata mutazione non sia per succedere in Europa; ma un'altra quistione rimane ancora della massima importanza così per le sorti d'Europa, come pegli immediati interessi di questo paese, ed è la direzione che sarà per prendere la guerra.

Che la guerra abbia ad aver per campo piuttosto certi luoghi, che certi altri, è cosa che ci tocca più da vicino che non facesse due anni addietro quando siamo venuti su questo soggetto. Noi non abbiamo bisogno d'indicare i luoghi, in cui sarebbe particolarmente sconveniente che la guerra avesse a succedere. Oltrechè questa direzione della guerra non è cosa affatto all'infuori della nostra sfera di azione.

I nostri uomini di Stato in ufficio, se sanno vedere l'opportunità ed hanno la volontà e il tatto di usarla, possono far in modo di stornare il corso della guerra dal prendere quelle direzioni che potessero tornar pregiudicievoli sotto l'aspetto politico e geografico. Senza dubbio, che un tal effetto non deve attendersi da una cieca osservanza del dogma dell'assoluto non intervento. E neppure è necessario, che il nostro governo si faccia ad agire o prendere ingerenza, dettar ordini, o fornir sussidii. L'immensa potenza materiale che questo paese tiene in riserva da una forza e un peso tale alla nostra influenza morale, che un mero intervento negativo o facoltativo basterebbe a dominare il corso degli affari. Solo che, per venire a un caso concreto, i nostri uomini di Stato dovrebbero abbandonare il pueril costume d'ignorare quanto succede all'infuori de' sussistenti trattati, per quanto cadenti e' siano, ed apprendere a ponderar gli affari giusta la vera loro importanza. Questo sarebbe un operar da uomini di Stato, buoni, savii, provvidenti. L'esistente, e noi potremmo già dir quasi il *passato* sistema di diritto europeo, è stato messo a terra, principalmente per virtù di due azioni, dalle breccie cioè che vi fecero l'Austria, la Prussia e la Russia, e dal fatto che gli eventi soverchiarono i provvedimenti dei trattati. Essi perdettero la loro forza e la loro utilità.

Lord Aberdeen ha parlato come se l'Inghilterra fosse stata astretta a mantenere l'antico *statu quo* in Lombardia; e lord Lansdowne parve che si sentisse in dovere di ammettere una tale risponsabilità. Quest'assunto è un anacronismo in quanto a tempo, una gratuita concessione in quanto a morale obbligazione, una reale ingiustizia rispetto all'attuale importanza del caso, ed un errore nella politica che andiamo considerando. Se dobbiamo stare ai calcoli presenti, il dominio dell'Austria in Italia non può più mantenersi, e non era così innocente come i suoi amici avrebbero voluto darci a credere. L'Austria non era così illuminata nel suo dispotismo come mostrava d'esserlo. Essa avversava gli sforzi che facevansi dagl'intelligenti Italiani per promuovere il ben essere materiale de loro patria; impediva i primi tentativi per formare una lega puramente commerciale; e faceva di tutto per mandar a monte la costruzione della gran strada ferrata italiana. Quando si diede cominciamento al trattato della lega doganale, l'Austria formò una contro-lega coi piccoli ducati di Parma e Modena, e col pretesto di un'alleanza con que' minuscoli Stati, reciprocamente offensiva e difensiva, essa ottenne il diritto di gettar tutte le sue forze in que' ducati, e così di tagliare le comunicazioni tra gli Stati Italiani che cercavano di stabilire la lega. Di tal maniera essa non solo eccitò il sentimento nazionale contro la sua straniera ingerenza, ma ancora contro gli Stati che si sottomisero al suo imperio.

La sua presenza in Italia teneva vive le influenze e le speranze riazionarie anche negli stati ricostituiti, e specialmente a Napoli, il cui sovrano era naturalmente sospettato di meditare lo stesso tiro da briccone, che avevano fatto Ferdinando e il suo figlio nel 1821. — Carlo Alberto vien biasimato per essere entrato in Lombardia, e lo si scusa sul pretesto che fu trascinato da' suoi sudditi. Ei fu spinto da altri motivi; egli entrò nella Lombardia non solo a invitazione dei Milanesi; ma per difendere la monarchia in Italia: egli era solo mettendosi alla testa del movimento nazionale contro l'Austria, che la monarchia Italiana poteva assicurare la sua esistenza. Se Carlo Alberto avesse ricusato di rendersi all'invito di Milano, Milano sottraendosi dal giogo austriaco, (il che è per lo meno assai problematico che fosse succeduto) avrebbe dovuto costituirsi in repubblica; Firenze allora avrebbe difficilmente resistito all'esempio vicino ed alle proprie rimembranze; e la Francia avrebbe inopportunamente avuto parecchi imitatori in Italia, e fors'anche in più altri paesi. Gli altri principi d'Italia si sentirono mossi dallo stesso impulso di Carlo Alberto; e le truppe partite dalla Toscana e da Roma, danno al movimento anti-austriaco l'aspetto, non già di un'usurpazione piemontese, ma di un insorgimento *italiano*. E così è. L'Austria probabilmente resisterà, e allora vi avrà guerra nelle pianure lombarde. Sono queste un sito non di tale vicinanza da pregiudicarci e non di tale distanza da non chiamarvi a combattere tutta l'energia d'Italia, che dovrà fruttare la sua rigenerazione. Il trionfo dell'Italia sarà un bene per l'Europa. — Saravvi conflitto in Germania. Mali umori già cominciano a mostrarsi tra i varii Stati, che minacciano grandi mali al popolo, salvochè non trovino sfogo contro un comune nemico. La Russia probabilmente sosterrà la Danimarca contro la Prussia.

Federico Guglielmo, coll'avventatezza propria di un governo provvisorio quale ora è quello di Berlino, andò troppo oltre nelle sue promesse di proteggere lo Schleswig Holstein. La Russia è la naturale nemica della libertà; ed è sua politica quella di ruinare la nazionalità de' paesi circostanti, onde poter continuare le sue usurpazioni. Ella deve esser quindi politica della Germania e dell'Europa di innalzare più salda opera onde opporla a questo comune nemico; e quest'opera di resistenza lo offre la Polonia.

La Francia sta mettendo su piedi un grosso esercito, non sapendo in qual modo impiegare gl'irrequieti suoi cittadini. Ora il concentramento di un forte esercito collegato nella Polonia varrebbe ad innalzare una barriera a difesa dell'Europa, — un riparo, dietro il quale l'albero della libertà potrebbe crescere non offeso dai gelati soffi del Norte.

L'Inghilterra potrebbe avere bastante influenza diplomatica per impedire una tale concentrazione di forze alleate; ma così facendo, essa opererebbe contro la politica e contro l'umanità. — L'Austria detesta la sua protettrice alleata, la Russia, il gigante che, come il mostro delle *Notti Arabe*, l'alimenta per divorarsela.

L'Austria si procura una protezione presente a costo di una futura distruzione. Nondimeno essa sarà probabilmente per fare l'estremo di sua possa per conservare le sue provincie Italiane, e richiamarsi a que' trattati di alleanza che lord Aberdeen vorrebbe che l'Inghilterra sostenesse. E' sarebbe però molto più profittevole all'Inghilterra ed all'Europa se l'Austria fosse per dimenticare que' trattati; per resistere alla Russia, e non per invitarla; per proteggere e non per avversare la ricostituzione della Polonia; per agevolare e non per impedire il riordinamento dell'Europa; e per cercare i suoi compensi, indipendentemente dalla Russia, per mezzo d'una rinnovata influenza sulle sponde inferiori di quel fiume che passa per la sua capitale. Nell'oscillante bilancia de' vacillanti imperi, e degl'irresoluti propositi, l'Inghilterra, a vantaggio de' suoi proprii interessi e dell' umanità, — senza un attivo intervento, — senza lo sborso di milioni, — senza risponsabilità, — potrebbe dirigere il corso della guerra.

Un semplice atto facoltativo recherebbe, per mezzo di Inglesi avventurieri, il morale appoggio dell'Inghilterra al gran popolo italiano, riapparso nuovamente tra le potenze dell'Europa; e sarebbe incentivo che si mandasse un grand'esercito francese ad aiutare quale alleato, e non quale nemico dell'Alemagna, a ricostituire la Polonia perchè divenga la vanguardia della civiltà del mondo.

ITALIA.

INTERNO.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PROCLAMA DI RADETSKI.

VERONA (11 *aprile*). — Siccome non fu mai mia intenzione di difendere con vigore una linea che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nissun risultato, così ho permesso, che l'armata facesse una mossa retrograda onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impegno di forze e sacrifizii, di ripassare il Mincio, attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me e mi segua con ardore guerriero e con gioia, quando di nuovo la condurrò contro al nemico.

Radetzky F. M.

PESCHIERA (13 *aprile*). — Ti annunzio che quest'oggi alle ore 11 1/4 circa del mattino cominciò il fuoco delle nostre batterie, ed all'ora in cui ti scrivo (2 1/4) continua con una celerità e precisione che fa maravigliare. Diversi e gravi danni hanno già ricevute le difese nemiche, e noi, se non m'inganno, non abbiamo ancora per quest'oggi alcuna perdita. Siccome però il dì non è ancora al suo termine ed il fuoco della piazza continua, così io attendo per darti l'esito finale.

(14 *aprile*). — Per farti sapere, come ho promesso, l'esito della giornata, ti dico che i nostri cannoni hanno smontato totalmente quelli dei due fortini, i quali erano a gittata di 600 metri circa, e che la nostra artiglieria si è portata a Peschiera come a Goito ed a Monzambano piena d'onore, per cui mantiene la sua grande e forse unica reputazione. Continua tuttavia il cannoneggiamento dalla piazza, e sarà probabilmente indispensabile un attacco di sorpresa o di viva forza, e per questo, oltre all'aiuto ben considerevole dei volontarii che ieri colpivano arditamente e con buon esito i cannonieri delle lunette, abbiamo truppe piene d'ardore e d'animo. (*Da lettera*).

Rapporto del generale di Sonnaz sui fatti d'armi di Monzambano e Borghetto.

Il 9 aprile corrente il generale conte Broglia, data direzione dell'avanguardia al generale cav. Robilant, giunse all'una pomeridiana in tre colonne sulle alture presso Monzambano; all' approssimarsi dei nostri il nemico evacuò il paese, dando l'ultimo guasto al ponte sul Mincio.

In brevi istanti il comandante dell' artiglieria ebbe disposte le batterie, ed aperto immediatamente il fuoco, scacciò il nemico da due case vicine al fiume di là del ponte.

Accortosi il nemico che si voleva ristabilire il ponte, aprì il fuoco di una mezza batteria onde impedire il lavoro. Intanto per le cure e sotto la direzione del maggiore d'artiglieria Filippa, e dei capitani Rocci e Morand del Genio, il quale giunse il primo sull' altra sponda, non sì tosto fu il ponte praticabile, i bersaglieri si slanciarono sulla sponda sinistra del Mincio, susseguiti dal 1° reggimento e da un battaglione del 16° reggimento sotto il comando del generale d'Ussillon.

Erano le quattro pomeridiane passate, ed il nemico vedendoci in forze sull'altra sponda, cedendo alla superiorità della nostra artiglieria, ritirò i suoi cannoni e le sue truppe in un piego del terreno fuori del tiro, e non lasciò più vedere che un numero limitato di truppe leggere.

Nel tempo stesso che si combatteva a Monzambano ed alle ore tre circa, il colonnello Mollard con due battaglioni del 2° reggimento di fanteria da esso comandato, ed una mezza batteria di posizione sotto gli ordini del capitano cav. Avogadro, assaliva e prendeva il villaggio di Borghetto. Il ponte era rotto, e rimaneva solo un arco in muratura, e la parte di esso che era di legno era distrutta; gettate alcune tavole sugli avanzi del ponte, il tenente Pelissier con un pelottone di granatieri tentava il passo. Appena il sergente Blanc ed il granatiere Gerdil l'ebbero seguito, un proiettile nemico fece in pezzi le tavole, ed essi rimasero sull'altra sponda, d'onde nella notte ebbero la sorte di ritornare.

Il fuoco dell'artiglieria nemica situata vantaggiosamente costrinse ad abbandonare il Borghetto ed a prendere posizione sul colle rimpetto al Castello di Valeggio.

Il 10 il nemico diede qualche indizio di attacco, ma le nostre posizioni erano bene occupate ed il contegno delle truppe tale, che giudicò di astenersi. Intanto si aggiustavano i ponti di Monzambano e di Borghetto per le artiglierie; alla mattina dell'11 ci accorgemmo che il nemico si ritirava.

Il colonnello Mollard si avanzò sull'altra sponda ad impadronirsi di Valeggio. La sua avanguardia trovò un distaccamento di ussari che procurava condur via una requisizione di biade: lo disperse, e gli tolse la preda.

Feci occupare Valeggio da cinque battaglioni ed una batteria sotto gli ordini del maggior generale d'Ussillon.

In questi scontri la nostra perdita fu di poco momento; quella del nemico certamente fu assai maggiore.

Mi duole che tra i feriti siavi il capitano Marazzani dello Stato Maggior generale addetto alla terza divisione; spero però che S. M. sarà per poco priva di quel valente ufficiale.

Per le buone disposizioni degli ufficiali a' miei ordini, per l'entusiasmo dei soldati, la terza divisione, a fronte di un corpo stimato ad oltre undicimila uomini, impadronivasi di posizioni che in altri tempi costavano agli assalitori perdite enormi.

Il Tenente Gen. comand. il secondo Corpo
Di Sonnaz.

Individui ricompensati da S. M. per essersi maggiormente distinti nei fatti di Monzambano, Borghetto, Valeggio e Peschiera, succeduti addì 9, 10, 11 e 13 aprile 1848.

Conte Broglia, luogotenente generale, croce di Commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Mollard colonnello del secondo reggimento fanteria, croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Pelissier, tenente del secondo regg., medaglia d'argento.

Della Marmora, maggiore d'Artiglieria, croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

S. Martino, capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Avogadro di Valdengo, capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Bocca, capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Bellezza, sottotenente d'artiglieria, medaglia d'argento.

Marazzani, capitano di Stato Maggior generale (ferito) medaglia d'argento.

Cordon de Latour, luogotenente di Stato Maggior generale, medaglia d'argento.

Morand, capitano del Genio, medaglia d'argento.

Rocci, capitano del Genio, medaglia d'argento.

Blanc, sergente nel 2° regg. fant., promosso sottoten.

Gerdil, serg. nel 2° regg. fant., medaglia d'argento.

Boschero, Debernardi, Fontana, Artiglieri, medaglia d'argento.

Serravalle, soldato del 16° regg. fant., medaglia d'oro.

Ridolfo Brivio, figlio del mastro di posta di Catena Buon Gesù, compagnia dei Volontarii Vicari e Simonetta, medaglia d'argento.

Filippa, maggiore d'Artiglieria, medaglia d'oro.

Bonino, sotto caporale del 16° reggimento fant., monco del braccio destro, medaglia d'argento.

Dal Quartier generale in Volta, il 18 aprile 1848.

Il Ministro Segr. di Stato
Franzini.

CARLO ALBERO, ECC. ECC.

Volendo che la stessa bandiera, che qual simbolo dell'unione italiana sventola sulle schiere da noi guidate a liberare il sacro suolo d'Italia, sia inalberata sulle nostre navi da guerra, e su quelle della marineria mercantile, sentito il parere del nostro Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo: le nostre navi da guerra e le navi della nostra marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore italiana (verde, bianco, e rosso) con lo scudo di Savoia al centro. Lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra.

Il presidente del nostro Consiglio dei ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina, è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dal nostro quartier generale a Volta il 13 aprile 1848.

firmato CARLO ALBERTO.

TORINO. — Il Commendatore Martini, ministro di Toscana appo la nostra Corte, parte per Milano, ove va a riempiere una missione diplomatica, affidata dal suo governo alla provata sua abilità.

Il Commendatore Martini si troverà fra breve avere per collega e collaboratore Monsignor Corboli, inviato pure nell'Italia superiore a rappresentare il sommo Pontefice. Noi confidiamo in questi distinti diplomatici, a cui l'Italia va già in parte debitrice del primo grand'atto d'unione dei principi italiani, la lega commerciale. Essi certamente s'adopreranno per riunire sempre più i membri sparsi della famiglia italiana, e concerteranno i mezzi di fare concorrere efficacemente tutti gli Stati della penisola alla guerra santa, il di cui peso ricade per ora interamente sul nostro Re e sul nostro eroico esercito.

La legazione Toscana rimane affidata al Marchese Tanay de' Nerli, che venne già presentato al ministro come incaricato d'affari.

GENOVA (16 *aprile*). Si fece una grande dimostrazione contro il preteso console del Governo provvisorio di Milano. Gli fu dichiarato che non si voleva riconoscere nissun console di un paese, dal quale non dobbiamo essere divisi da nessuna barriera fiscale.

Alcuni disordini hanno luogo di quando in quando, eccitati da operai che cercano d'imitare ciò che si fa in Francia. Finora il governatore è riuscito a conciliare le pretese degli uni e gli interessi degli altri, senza che siano succeduti sconcerti gravi.

Sette od otto parochi, che si conoscono quali partigiani dei gesuiti, sono venuti in uggia alla popolazione, che ne vorrebbe vedere pronunziata la revoca. Il governatore ha pregato il vicario generale di consigliare loro di allontanarsi onde sedare l'acerbamento degli animi ostili ad essi. (*Da lettera*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Riproduciamo con piacere uno scritto d'un esimio nostro poeta riportato nella *Gazzetta di Milano* di sabbato.

Ogni rivoluzione nel suo corso, precipitoso ma non mai corto, entra in fasi diverse, ognuna delle quali è grave d'una sua necessità somma, istantanea. Ciascuna di queste necessità impone al popolo un diverso dovere, che deve primeggiare sopra ogni altro dovere.

Qual è la necessità del momento presente? Quale il dovere ch'ella impone *per adesso* ad ogni cittadino, il quale alla patria dia l'amore del cuore, se non del labbro soltanto?

Non occorre illuderci. L'Austria tenta con ogni suo sforzo di ricuperare o in tutto o in parte il perduto in Italia. Le ultime notizie positive che ci giungono da Vienna annunziano l'ordine dato a tutte le truppe ancor disponibili di marciare verso l'Italia, aggiungendo ad esse quanti più volontari si possano raccogliere; l'imprestito di 30 milioni di fiorini conchiuso colla Banca; la partenza per Verona del conte Hartig, il quale apporta nuove istruzioni al Radetzky, quelle cioè di arrestarsi tra 'l Mincio e l'Adige, di tener fermo, e rivolgere quante più forze può contro Venezia, per riconquistarla *ad ogni costo*; nel che verrà secondato dalle navi austriache raccolte a Pola, a cui è dato il comando di mettersi a disposizione del Radetzky.

Oltredichè l'imperatore in persona parte per l'Ungheria, largo di concessioni, purchè gli si accordi un soccorso d'uomini e di denari. A tutto questo s'aggiunge lo sforzo che la casa d'Austria va ogni dì più facendo per guadagnarsi favore presso tutti i popoli della Germania, che ora vogliono raggrupparsi in una unità, vagheggianti anche la ricomposizione di un nuovo Impero Germanico; favore al quale aggiunse probabilità la burbanza del re di Prussia, che si affrettò troppo presto di stendere a quella forse futura corona la sua mano grondante di sangue cittadino.

Se a tutto questo noi poniamo mente, è chiaro che la fase attuale, e l'attuale necessità predominante della nostra rivoluzione, è la guerra. La guerra vuol essere lunga, ostinata, difficile, benchè da ultimo vincente per noi. E guerra sia, poichè da essa dobbiamo avere la vita della nazione, la indipendenza. Ma alla guerra soltanto finchè ella dura, deve essere rivolto ogni nostro pensiero. Lo sparpagliare l'attività nostra in altre cure, è un mancare al dovere sacro instantaneo che c'incumbe adesso. Verrà poi il tempo delle forme politiche dello Stato; e voglia Dio che si scelgano le migliori, cioè le più adattate, senza ira di parte, ma con la pacata ponderazione del vero amore della Patria comune.

Allora ci bisognerà di molta concordia. Educhiamoci intanto a quella concordia, col far prova di unanimità nel momento presente. Guerra, guerra, guerra; altro che di guerra non si pensi, non si parli per ora. Agitiamoci l'un l'altro nel trovar mezzi di difesa, nell'addestrarci all'armi, nel gareggiare di sagrifici, onde affrettare quell'altro momento della rivoluzione nostra, in cui potremo esclamare e davvero: *Oh! gli Austriaci sono scacciati per adesso, per poi, per sempre: viva Dio! viva l'Italia!*

Questa preghiera, e se l'esperienza è qualche cosa, direi questo consiglio, è dettato dall'ansia di un vecchio patriota a cui le intempestive dispute estranee alla guerra, dalle quali vede incominciarsi a frastornare la vera, la santa, la necessaria agitazione della guerra, riescono amarissime all'anima pel momento. Verrà il tempo anco di quelle dispute; e per quanto le mie deboli forze lo permetteranno, non schiverò di prendervi parte con tutta lealtà. Ma ora, ora io non veggo utili alla Italia che i pensieri di guerra.

Giovanni Berchet.

MILANO (15 *aprile*). — E' generale il desiderio che presso l'esercito piemontese il giovine Stato Lombardo non solamente sia rappresentato dalle colonne de'nostri volontari, ma eziandio da un corpo di truppe di linea sotto la nostra bandiera.

L'interrogazione che i cittadini universalmente si vanno facendo è questa: tutti gl'Italiani abbandonando l'esercito Austriaco, sono accorsi in difesa della nazione che li chiamava, e alcune schiere di essi vennero colle armi. Noi li vediamo passeggiare nelle contrade di Milano disoccupati e con tenuta militare poco regolare. Perchè non sono essi organizzati? Perchè non vengono formati in battaglioni? Perchè non esercitati giornalmente nelle manovre? Perchè non si fanno avanzamenti nei bassi ufficiali, già avvezzi al comando e in possesso della confidenza dei soldati? Perchè si indugia a decorare coi colori Italiani il loro uniforme onde coprire le sgradite forme austriache? Ciò si potrebbe fare presto e con poca spesa, e contribuirebbe a far rinascere lo spirito di corpo, a ristabilire i legami della rilassata disciplina, a stringere i battaglioni italiani alla bandiera tricolore, a rinvigorire il carattere morale della truppa. Saremmo troppo impazienti, anzi indiscreti se pretendessimo che con poche armi, senza materiale, senza genio, senza stato maggiore, si potesse improvvisare una buona armata in 24 giorni.

Noi conosciamo l'ardua missione del ministero della guerra, e rispettiamo le difficoltà che debbe superare sotto questo rapporto. Ma non si esce certamente dai limiti del possibile allorquando si desidera che trecento o quattrocento gendarmi siano già raccolti in corpo e prestino servigio. Che un solo battaglione Lombardo sia organizzato, armato, e possa raggiungere immediatamente l'esercito alleato. Il cuore che batte nei petti, il valoroso sangue che ribolle nelle vene della nostra gioventù militare, farà operare prodigi di disciplina e di valore a queste truppe, alla sola vista dei reggimenti Piemontesi, ammirabili per ordine e prodezza, a fronte di quel nemico che per tanti anni li confondeva coi semibarbari Croati sotto la stessa bandiera, e sotto il medesimo uniforme.

(*Eco della Borsa*).

Il giornale milanese il 22 *Marzo* riferisce il seguente atto di generosità, che non potrebbe mai essere bastantemente encomiato:

« Mando al Governo Provvisorio tutta l'argenteria che posseggo, e che non è di uso giornaliero, del peso di once 146. Desidero che tutti i Lombardi facciano altrettanto: in questo caso vi sarebbe metallo sufficiente per far coniare monete nazionali, e poter ritirare a poco a poco le più antiche. Ogni buon cittadino deve comprendere che tutti dobbiam fare de' sagrifizii alla patria, chi col sangue, chi col danaro, chi coi cavalli, e chi colle suppellettili d'oro e d'argento nella parte ove questi ultimi oggetti non sono indispensabili.

Offro a questo Governo Provvisorio il mio personale gratuitamente per due mesi per quelle incombenze, nel disimpegno delle quali mi sentissi capace, e se si trattasse di una missione fuori del paese, mi obbligo di sostenere col proprio le spese di viaggio.

Viva la patria e la sua indipendenza!

Milano, 7 aprile 1848.

Giovanni Marelli.

VENEZIA (11 *aprile*). — Quest'oggi il Console di S. M. il re di Sardegna, Antonio Faccanoni, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, presentò personalmente ai membri del Governo Provvisorio la seguente lettera di partecipazione del dispaccio reale, con cui viene riconosciuto il nostro governo. Il quale pregò il console di trasmettere a S. M. i sensi della propria riconoscenza per quest'atto solenne.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

S. E. il ministro pegli affari esteri di S. M. Sarda, a cui mi affrettai d'innalzare la nota diplomatica del 28 marzo scorso di cotesto Governo Provvisorio, viene con recente suo dispaccio di parteciparmi l'uffiziale riconoscimento di esso governo per parte di quello della prelodata M. S., invitandomi nel tempo stesso a conformarmi a questa superiore determinazione nei rapporti e nelle intelligenze, che dovessero attivarsi nel governo medesimo.

Nel farmi dunque una giusta premura di rendere consapevole il Governo Provvisorio di Venezia della premessa circostanza, mi è sommamente grato, e mi ravviso ad un tempo tenuto, di potergli qui aggiungere la piena assicuranza che dal lato mio nulla verrà per sicuro omesso per addimostrargli il massimo e leale impegno che mi anima al fine della santa causa, che oggidì si agita, e per tutto ciò che cooperar potrebbe al mantenimento delle più strette ed amichevoli relazioni col governo da me qui rappresentato.

Ho l'onore frattanto di dichiararle i sentimenti della perfetta e distinta mia considerazione.

Il Console generale di Sardegna
Faccanoni.

STATO DI PARMA.

PIACENZA.

VOTO CITTADINO.

L'occuparsi più a lungo del principe di Parma è frivolezza ridicola....

Trattasi adesso di francare i nostri futuri destini, di dare una vita solida ed onorevole alla nostra indipendenza, scegliendo de' liberi governi Italiani quello che torna più utile e più desiderato........ Noi dobbiamo e per sentimento di gratitudine e per la prosperità nostra prescegliere il Re Carlo Alberto. — *Seguono i meriti e le lodi del Re. — I disordini per ogni verso nel Ducato, e l'inamissibilità di una repubblica.* — Consolidiamo le nostre sorti avvenire, e l'Italia sappia ed ammiri, che Piacenza fu la prima che incarnò la vaghissima idea dell'unificazione italiana..... Cittadini! noi abbiamo chiamati fratelli i bravi Piemontesi : affrettiamoci a chiamar Padre e Re il magnanimo Carlo Alberto. (*Eridano.*)

STATO DI MODENA.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI MODENA, REGGIO, ECC.

Decreta : 1. Sono posti sotto sequestro tutti i beni allodiali del cessato duca Francesco V.

2. Il delegato dei beni camerali ed allodiali darà opera alla pronta loro assicurazione, alla ricupera di quanto fosse stato disperso, al resoconto da esigersi dagli attuali amministratori, e a tutte le altre necessarie provvidenze.

3. Saranno pregati gli esteri governi amici, sul territorio dei quali fossero situati altri beni allodiali, di volerne ordinare un sequestro a vantaggio dello Stato di Modena e Reggio, e a renderlo noto al pubblico.

ESTERO

FRANCIA.

Leggesi nel *Courier de Lyon* dei 13.

La giornata di ieri fu piena di emozioni, e d'inquietudine.

Ubbidendo a non sappiamo quali istigazioni, alcuni operai avevano risoluto d'impossessarsi dei forti evacuati dai reggimenti che lasciano la nostra città. Presentatisi armati nel mattino al forte Lamothe, ove alloggiava prima il 13 leggero, chiesero d'introdurvi un posto di 25 uomini, asserendo d'essere stati autorizzati a far ciò dal commissario di governo, come una guarentigia fino alle elezioni generali.

Avendo il comandante del forte negato d'ubbidire a questa intimazione, si ritirarono annunziando un prossimo ritorno. E infatti, stabilitisi sul corso di Brosses, furono raggiunti da un gran numero de' loro compagni de' cantieri nazionali, chiamati da lontano con segni. Dopo nuovi ed inutili tentativi alla *mairie de la Guillotière* e al forte stesso, mandarono un centinaio di deputati fra loro in parte armati al luogotenente generale Bourjolly, che li accolse sulla porta del palazzo e oppose alle loro pretese un formale ed energico rifiuto.

Mentre ciò succedeva, battevasi a raccolta nelle vie di Lione e della Guillotière. Molte guardie nazionali recavansi sulle loro piazze d'armi, e sui punti minacciati. Fanti di linea stavano sui *quaic*, e sulle piazze principali, pronti a respingere ogni tentativo che si volesse fare contro l'ordine pubblico.

Questi provvedimenti bastarono a contenere una folla traviata che comprese ben tosto che la sua diffidenza verso la repubblica era priva di fondamento, e che poteva affidare all'armata la cura di guardar le fortificazioni destinate a respingere il nemico.

Leggesi nel *Courrier de Loir-et-Cher.* — Gravi disordini ebbero luogo nel debarcadero di Tours. Molte persone si presentarono alla partenza della sera, chiedendo di venir ammesse gratuitamente nel convoglio. Essendo stata respinta la domanda, la folla degli operai si slanciò nel debarcadero ove commise grandi guasti. La guardia nazionale e la forza armata accorsero col commissario delegato e giunsero a ristabilir l'ordine. Questi tentativi sono deplorabili e non possono provenire che da eccitazioni malevole. Diffidino gli operai di coloro che li spingono ad atti violenti. Essi non sono sicuramente loro amici. (*Presse*)

SAINT-ÉTIENNE (13 *aprile*) — Noi abbiamo avuto stassera delle scene di devastazione, di distruzione e d'incendio. Masse di uomini e femmine si sono recate verso le due al convento *de la Reine* e lo saccheggiarono onninamente. Quindi si trasportarono al *Réfuge* e l'incendiarono. Al primo avviso di queste scene di disordine, si fecero riunire tutte le guardie nazionali, ma senz'ordine e in poco numero. Essi arrivarono troppo tardi *à la Reine.* Al *Réfuge* furono accolti con una grandine di sassate e si sbandarono dopochè parecchi furono feriti, e alcuni di essi assai gravemente. Una guardia nazionale, ricevuto un colpo di baionetta da una femmina, morì poco dopo. Si crede che parecchi altri feriti dovranno soccombere.

(*Courrier de Lyon*).

SVIZZERA.

LUCERNA (10 *aprile*). — Monsignor Luquet presenta quest'oggi le sue credenziali al direttorio in qualità d'inviato straordinario della santa Sede. Secondo notizie sicure, ben lungi dall'opporre ostacoli all'abolizione generale dei conventi di Friburgo, considera quest'atto come una misura voluta dalla necessità dei tempi: e così pure non contrasta menomamente al cantone di Lucerna il diritto di abolire il convento di S. Urbano, e di ridurre in un solo chiostro le monache di Rathausen ed Eschenbuch, avendo lo stesso Pontefice, come principe temporale, aboliti molti conventi, perfino quelli dei gesuiti, ed impiegati i loro beni a pro dello stato.

(*Confed. di Lucerna*).

GINEVRA. — Il gran consiglio di Ginevra ha incaricato i suoi deputati alla Dieta, di ricercare i modi migliori per assicurare la neutralità delle provincie del Chiablese e del Fossignì state stabilite dal trattato di Vienna, e da quello di Torino del 29 marzo 1815.

NEUCHATEL. — Il re di Prussia ha diretto agli abitanti del cantone di Neuchâtel un proclama, col quale gli scioglie da ogni obbligo di fedeltà verso di lui, e li fa liberi di unirsi pienamente alla Svizzera. Annuncia pure avere nominati dei commissarii per trattare col direttorio federale tutto ciò che potrà conferire al bene di un paese, ch'egli dice, avrà sempre caro.

(*Courrier Suisse*).

INGHILTERRA.

Discorso di lord Brougham *per la parte che concerne le cose d'Italia, detto nella camera dei lord nella seduta degli* 11 *aprile.* (*Galignani*).

Lord *Brougham* sorse allora a chiedere la comunicazione della corrispondenza tenutasi tra il governo di S. M. e il governo di Sardegna. Ei teneva d'occhio con profonda inquietudine agli avvenimenti succeduti nel mezzodì dell'Europa, dall'estremo punto dell'Italia sino alle Alpi. Avendo a cuore la tranquillità generale del mondo, ei guardava quegli eventi con isgomento, e quando ei facevasi a richiamare alla memoria altri più recenti avvenimenti succeduti più dappresso, non senza connessione forse con quelli succeduti di là dalle Alpi, quel sentimento non gli veniva punto minorato. — La rivoluzione — disastrosa rivoluzione col suo codazzo — la rovina dei troni, la distruzione degli altari, l'emigrazione dei proprietarii, mutazioni su tutta la faccia di Europa, e per tutto il mondo, aveva stranamente sconvolto lo stato delle cose. La pace sul continente europeo, così nel nord come nel mezzodì, era in questo momento esposta a pericoli che da lungo tempo non erano sorti gli eguali. Il punto tuttavolta, in cui questa pace correva maggiori pericoli era il paese a cui riferivasi questa proposizione. Col trattato di Vienna, col congresso del 1814, fu fatto un accomodamento, in forza del quale l'Austria fu reintegrata nel possesso della Lombardia, possesso che durava già da tre secoli; il papa fu confermato sovrano degli stati della Chiesa; la successione del regno di Sardegna fu conferita al ramo di Carignano della casa di Savoia. In forza dello stesso trattato Genova cessò di esser repubblica. Con un articolo che si suscitò contro i Whit-bread, i Romilly, i Plunket d'allora, Genova fu privata della sua indipendenza; da repubblica essa divenne parte di una monarchia assoluta. Il titolo di possesso del principe sardo sopra Genova fondavasi intieramente sul trattato del 1814; esso fondavasi su quel trattato nè più nè manco che quello dell'imperatore d'Austria sulla Lombardia; che anzi questo a molto più forte ragione, giacchè l'imperatore aveva posseduto la Lombardia sin dalla morte di Carlo V; invece che prima del trattato di Vienna Carlo Alberto non aveva mai posseduto Genova, nè vi aveva diritto alcuno. In forza di quel trattato Genova era stata così tenuta per oltre 35 anni. Tale era il titolo di Carlo Alberto re di Sardegna. Ora quale fu la sua condotta? Sovra un superficiale e subdolo pretesto egli aveva mosso guerra al suo vicino l'imperatore d'Austria. Ei gli avea mosso guerra sul pretesto che aveva ciò che, nel linguaggio de' suoi amici di Parigi, direbbesi una *missione*, quella *missione* consistendo in liberare le nazioni asservite, in stendere la mano per proteggere e soccorrere le nazionalità oppresse per tutto il mondo, in farsi in mezzo tra i popoli e i loro legittimi sovrani in virtù di un'autorità che presumesi conferita da quella *missione*. Da missionario di questa fatta, ei predicò ciò che non era necessario di predicare ai Milanesi, la dottrina dell'insurrezione; mandò fuori un manifesto loro diretto, e marciò alla testa di un esercito in Lombardia, mantenendo tosto le promesse del suo manifesto, una delle poche che il principe di Carignano, ora re di Sardegna, siasi fatto scrupolo di mantenere. Ei dichiarò aperta guerra all'Austria coll' intento di spalleggiare una insurrezione dei sudditi dell'Austria, che erano sudditi suoi, a non meno buoni titoli di quello che il fossero quelli in forza di cui i Genovesi erano sudditi della Sardegna.

Il governo austriaco riceveva dal governo sardo l'assicurazione che era suo desiderio di mantenersi con esso in amichevoli relazioni. Questa era la risposta fatta dal governo sardo li 22 marzo. Ora il manifesto del re di Sardegna agli abitanti della Lombardia e della Venezia portava la data del 23 marzo. — Potrebbe darsi, come avvenne nel 1820 e nel 1821, che l'eccellenza delle truppe fosse molto maggiore del valore del loro comandante. I principii repubblicani andavansi diffondendo, ma non c'era indizio che si apprendessero al Piemonte. Ma, qualunque si fossero i disegni del re di Sardegna, egli (lord Brougham) non aveva alcun timore che i Lombardi lasciassero ottenere a questo principe ciò che formava l'oggetto per cui s'era mosso. Il re di Sardegna, se avesse potuto, intendeva di prender possesso del regno Lombardo-Veneto. Se Venezia desiderasse una repubblica, se la credesse la miglior forma di governo, lasciategliene fare la prova. Probabilmente in una repubblica essa potrebbe trovare qualche particolare vantaggio, com'essa potrebbe essere predisposta dall'antica sua esperienza in favore di tale forma di governo. Una cosa però non troverà certo in tale forma di governo, ed è la libertà. Quanto egli aveva mai inteso ed osservato intorno ad una forma repubblicana di governo lo portavano alla conchiusione, che la libertà non era pianta che fiorisse in seno a una repubblica. (*Ascoltate, ascoltate*). Ma in Venezia poteva darsi una preferenza per la repubblica Il re di Sardegna potea adunque eliminare l'ultima parte del suo programma, e poteva contentarsi della Lombardia. Ma i Lombardi non erano disposti a lasciarlo divenir padrone del loro paese. E qui per provare il suo assunto, l'oratore facevasi a passare in rivista con non poca amarezza ed evidente parzialità, alcuni atti della vita passata del re Carlo Alberto, i quali non essendo ignorati di qua dalle Alpi, dovevano, secondo lui, aprir gli occhi ai Lombardi. Poi continuava che lo stesso cercava ora di giovare a' suoi fini, prevalendosi della rivoluzione, falsamente chiamata rivoluzione francese, che era scoppiata in Parigi, piccola parte della Francia. (*Si ride*). Ciò ei diceva, ammettendo l'indubitato diritto del popolo francese di sottomettersi, se così voleva, a un governo di 20,000 uomini; in ciò nessuno aveva diritto d'ingerirsi, quantunque si potesse quivi fondatamente pensare che stavansi in quel paese facendo cose, di cui avrebbero probabilmente raccolto quanto prima i più amari frutti. (*Ascoltate, ascoltate*). — Egli aveva accennato all'espulsione degli Austriaci dalla Lombardia, e voleva appunto dire a questo riguardo, che se sotto una monarchia costituzionale fosse quivi assicurata al popolo la metà dei beni che avevano goduto sotto il governo austriaco; se fosse accordato alla Lombardia quell'inestimabile vantaggio in tutti i governi, di una ammirabile polizia; ma che in un paese popolato da Italiani era il massimo dei benefizii; e se le fossero assicurati gli altri vantaggi che aveva goduto sotto il dominio dell'Austria, quando fosse posta sotto una monarchia costituzionale, supposto che fosse capace di vivere sotto una monarchia costituzionale, ei si sarebbe sinceramente rallegrato; ma tuttavia egli temeva che questo suo rallegrarsi non sarebbe per essere scevro da altri affetti. (*Ascoltate*). — Ei sinceramente deve dire che in tutti questi affari, se vi era un uomo di cui invidiasse meno i sentimenti che un altro, gli era quel principe che era ad un tempo capo della Chiesa e degli stati romani. (*Ascoltate*). —Consultando il suo amore della popolarità infinitamente più che non avesse consultato la pace della cristianità, il capo della Chiesa cattolica era stato veramente il primo motore di tutte quelle convulsioni che ora sconvolgono l'Italia e il resto dell'Europa, e che ei temeva fortemente non fossero per turbare la pace del mondo. (*Ascoltate, ascoltute*). — Egli avrebbe fatto meglio a considerare che era collocato in quell'alto seggio di tanta risponsabilità qual è quello di capo della Chiesa, la cui religione era fra tutte le altre religione di pace — egli avrebbe fatto meglio a considerare, prima di assumersi la parte che aveva rappresentato, le insormontabili difficoltà alle quali stava per andar incontro esso e il suo popolo. ((*Ascoltate, ascoltate*). — Qui, dopo alcune tirate ridicole sull'infallibilità del papa, che possono far ridere gl'Inglesi, ma non i Cattolici, continua a leggersi: Egli (Pio IX), che deve la triplice sua corona al trattato di Vienna, erasi collegato a Carlo Alberto nell'attaccare la Lombardia: la guerra era sostenuta parte con truppe sarde e parte con truppe romane, ed aveva occupato una fortezza appartenente all'Austria. Egli non poteva dubitare che noi avevamo in tutti gli stati esteri abilissimi ministri. Ei non conosceva il personaggio che era ministro a Torino; ma ei non poteva dubitare che s'erano da lui fatte rimostranze nel modo che si convenivano al governo sardo. Il suo nobile amico, il segretario di stato per gli affari esteri, aveva fatto una rimostranza all'Austria, ch'egli sperava sarebbe stata ripetuta in istile ancor più energico alla Sardegna. Infatti, v'erano ragioni molto più forti, perchè questa rimostranza fosse stata fatta alla Sardegna piuttosto che all'Austria. Quest'aggressione fu un'infrazione della pace ed una violazione del trattato di Vienna, perchè qualunque potesse essere stata la sua sentenza intorno a quel trattato, egli era divenuto una cosa stabilita. Egli era la carta, e formava di fatto parte del diritto costitutivo di Europa. Egli di conseguenza non consentirebbe alla sua infrazione; e non poteva prevedere tutti i mali che sarebbero derivati dall'essere così spietatamente violato. (*Ascoltate*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (13 *aprile*). — Il signor Giovanni Berchet è nominato consigliere per la pubblica istruzione nel consiglio di Stato.

(15 *aprile*). — Ieri è partito per Parigi il sig. Giulio Spini, incaricato di coadiuvare il signor Frapolli, agente officioso del governo centrale provvisorio della Lombardia presso quello della repubblica francese.

Parigi. — Il *Moniteur* annunzia che una gran rivista avrà luogo a Parigi il 20 di questo mese; 200,000 cittadini, componenti le guardie nazionali, sì mobili che sedentarie, ed i distaccamenti tratti dai corpi d'ogni arme delle guarnigioni le più vicine a Parigi, saran chiamati a prender parte a questa solenne cerimonia, il cui doppio scopo si è la distribuzione delle bandiere della repubblica, e la fraternizzazione dell'esercito con tutti gli altri cittadini.

I nostri bravi soldati rimaner non ponno più a lungo disgiunti dai loro fratelli di Parigi; tutti i buoni cittadini attendono colla più viva impazienza tal festa patriottica, ove noi godremo di un magnifico spettacolo, quello di un gran popolo confuso in uno stesso amore inspirato dalle tre sublimi parole : *Libertà, Eguaglianza, Fraternità.*

Lione (15 *aprile*)—Un giornaletto di S.t Etienne espone nel seguente modo le cause ed i particolari del movimento di cui questa città è testè stata teatro, e che ora è pienamente sedato.

« Un fabbricante di seta avendo non ha guari ricevuto una balla di seta, molte donne a lui si rivolsero per aver lavoro, e vi ebbero risposta negativa. D'altra parte si credeva che lo stesso negoziante facesse lavorare ad un convento sito presso la città. Inasprita da tal fama una folla di operai recossi giovedì sera alla comunità, e vi entrò senza resistenza. La guardia nazionale sorpresa, non aveva avuto tempo di riunirsi. I telai furono fatti a pezzi, quindi una quantità d'uomini ubbriachi andarono al *Réfuge*, e coll'aiuto delle donne rinchiuse bruciarono molti telai e mobili. Di là, discesero nella città, ed andarono ad assaltare altra casa di donne. Ma la guardia nazionale aspettava. Un giovine posto in sentinella difendeva l'entrata: un uomo ubbriaco gli strappa la baionetta, e se passa da parte a parte. All'istante le guardie nazionali fanno fuoco sull'assalitore che cade colpito da sette palle, tre altri operai gli cadono accanto: le guardie li circondano, e ne fanno 53 prigionieri. Questo deplorabile avvenimento non si è prolungato ulteriormente. Forti e numerose pattuglie perlustrarono la città nella notte, e ieri mattina l'ordine era pienamente ristabilito. »

Londra (13 *aprile*). — La più gran quiete regnava in Londra e nel paese, e non rimaneva traccia della passata agitazione. La tornata della camera dei comuni di mercoledì fu interamente occupata da un'altra discussione intorno a un bill per reprimere le sedizioni, la quale per gl'interrompimenti portati da varii oratori della minorità non potè avanzare gran fatto. La camera dei lord non tenne seduta, perchè egli era mercoledì, giorno generalmente consacrato dai lord a socievoli conviti.

AVVISO ELETTORALE.

Gli Elettori del secondo Circondario di questa capitale sono pregati d'intervenire alla terza riunione elettorale preparatoria, che avrà luogo alle ore 6 e mezzo la sera di mercoledì, 19 aprile corrente, nella nuova sagrestia dei RR. PP. dell'Oratorio di san Filippo, la quale ha l'adito dal corridoio accanto alla medesima chiesa.

ANNUNZIO

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI
IN TORINO.

La pubblica esposizione fissata dapprima per il principio di aprile, e ritardata quindi provvisoriamente per i luttuosi casi di Lombardia, venne poscia assegnata per il giorno primo di maggio, onde non restino privi gli artisti, nemmeno in quest'anno, di quel valido patrocinio che hanno diritto a sperare dalla patria loro.

La direzione li invita perciò a sollecitare la spedizione dei capi d'arte che intendono esporre.

Si fa noto in pari tempo essere incominciata fin dai primi di questo mese la distribuzione dell'*Album* destinato ai socii non stati favoriti dalla sorte nella pubblica estrazione delli 21 giugno 1847, e s'invitano i socii che non hanno ancora pagato le loro rispettive quote a voler ciò eseguire senza ritardo, nell'uffizio stesso della società, posto in via Carlo Alberto, num. 13, nei mezzanini in fondo al balcone.

Per la Direzione
Avv. Luigi Rocca *direttore segr.*

Leggiamo nella Presse.

TABACCHIERA NAZIONALE ITALIANA.

Il sig. Milanesio Antonio di Torino, membro dell'accademia di Firenze, autore di varie opere scientifiche ed artistiche, trovasi a Parigi da più giorni per accelerare la formazione di questa tabacchiera, che offre i sei ritratti da esso lui disegnati, dei tre sovrani promotori della rigenerazione italica, *Pio IX*, *Carlo Alberto*, *Leopoldo II*, e dei tre celebri scrittori, *Vincenzo Gioberti*, *Cesare Balbo* e *Massimo d'Azeglio*, le di cui opere hanno preparato la via all'indipendenza della penisola.

Questa tabacchiera si sta ora eseguendo in due delle migliori nostre fabbriche, ed il ritardo frapposto sin qui al suo compimento vuolsi attribuirlo agli avvenimenti politici succeduti in Francia.

La tabacchiera nazionale non sarà posta in commercio: essa è destinata esclusivamente agl'Italiani che hanno in gran numero soscritto all'abbuonamento della medesima, aperto tuttora in Torino e nelle provincie. — Non si deve questa confondere con un'altra tabacchiera di una qualità la più inferiore, rappresentante gli stessi soggetti sopra una piccolissima dimensione, e che la speculazione commerciale, per indurre forse in errore, ha posto or ora in vendita in Torino ed in altre contrade d'Italia.

Il sig. Milanesio sarà a giorni di ritorno in patria, e potrà subito soddisfare alle reiterate domande del copioso numero di abbuonati, impazienti di possedere la tabacchiera, di cui è caso, e stata annunciata nel *Risorgimento* del 3 e 22 gennaio ultimo.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino

Anno I. Torino, Mercoledì 19 Aprile 1848. Nº 97

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 18 aprile.

I gravi eventi che si succedono nella nostra penisola, non ci lasciano guari agio a pensare alle cose straniere. Dalla guerra che sta ora facendo in Lombardia il magnanimo Carlo Alberto pendon le sorti d'Italia. . . . . gli animi di tutti: quindi appena degniamo di uno sguardo lo sviluppo del movimento germanico. Movimento importantissimo, sia per l'esempio che porge all'Italia relativamente alla prossima sua organizzazione federale, sia per le conseguenze che esso deve necessariamente partorire rispetto alle sorti del settentrione, ed al nuovo imminente riordinamento d'Europa.

Tra le varie quistioni che agitano l'Alemagna, quella che maggiormeute divide popolo e principi quella che è stata testè causa di grave dissensione e commozione, è la scelta del novello imperatore, il quale alla testa del parlamento tedesco dovrà essere il depositario del potere federale nazionale, governare le sorti della libera e indipendente Germania.

Se questa fosse un aggregato di repubbliche come gli Stati Uniti d'America, la questione sarebbe facile a risolvere. Ma l' Alemagna non essendo e non potendo essere che una federazione di monarchie, il problema sovraccennato è ben più arduo e intricato, ben più difficile a risolversi sì in teoria che nella pratica.

Non fa bisogno di essere molto sagace conoscitore della natura umana e delle leggi che governano i movimenti politici. non fa bisogno d'avere nozioni pellegrine intorno alla storia dell' impero di Carlo Magno dal più rimoto medio evo fino alle età moderne, per asserire che la scelta del capo supremo della rigenerata Alemagna cader deve tra i sovrani più possenti. O volete un fantoccio, un simulacro d' imperatore, e la vostra nazione priva di vero capo, ed allora sceglietelo pure fra i principi minori. O volete un imperatore non nominale soltanto, ma effettivo, un capo supremo, che sia saldo centro dell' unità nazionale, forte strumento esecutore de' decreti federali, ed allora la scelta è necessariamente ristretta fra i principi maggiori. Pretendere che il più forte, il più potente ubbidisca al più debole, è cosa contro natura.

La scelta adunque del nuovo imperatore germanico non può cadere che sul monarca prussiano od austriaco.

Egualmente indifferenti per questo e per quello, amantissimi unicamente del bene generale della nobile nazione germanica, non esitiamo un istante a pronunziarci per la candidatura del primo.

Siccome la più parte degli uomini giudicano delle cose non co' freddi calcoli della ragione, ma secondo gl' impulsi del sentimento, non secondo la realtà, ma secondo le apparenze; non ci fa maraviglia alcuna la cattiva accoglienza che molti fecero al proclama con cui il re Federico annunziava sposare quind'innanzi la causa tedesca, e se ne dichiarava campione non per violentare, e prevenire il libero suffragio dell'intiera nazione, ma per rammentarle la sua candidatura: e tanto meno ci maravigliamo delle virulente invettive che perciò gli scagliava la gazzetta di Vienna, organo semi-ufficiale del governo austriaco. Ben ci stupiremmo se calmati gli animi, e dopo matura riflessione, aderisse a tale sentenza la maggioranza della nazione, e quella in ispecie di tanti pubblicisti che questa racchiude, celebri non meno per vero amor patrio e per integrità di carattere, che per senno ed erudizione.

Due cose si hanno a distinguere a questo riguardo, e deggionsi paragonare partitamente fra di loro le persone de' sovrani, e le nazioni che governano.

Se l'Alemagna gemesse ancora sotto quell'infame dispotismo militare, burocratico, e poliziaco che l'ha oppressa tanti anni, la quistione delle persone sarebbe senza dubbio il punto più importante, e decisivo.

Ma nell' attuale sua condizione, redenta dalla barbarie metternichiana, è dalla esecrata influenza russa; omai minacciata ben più dall'anarchia che dall'assolutismo, il potere non è forse in mano del popolo? Non sono gli attuali sovrani i meri esecutori delle nazionali risoluzioni? Non sono i popoli quelli che occupano il primo seggio nella scena politica?

A che dunque tante incriminazioni, tante contumelie, tanto accanimento a proposito di persone, quando in sostanza si tratta di popoli?

Chiedere se il primato germanico spettar debba al re di Prussia od all' imperator d' Austria, non è altro che una frase inesatta, ed incompiuta, la quale significa in realtà se desso spettar debba al popolo prussiano od all'austriaco.

Ora egli è evidente che il primato nell'Alemagna spetta fra i due popoli a quello ch'è più colto e già da più lungo tempo educato a vita civile, quello che ha maggiore maturità politica e maggior forza. Per tutti questi riguardi non vi sarà certo nissuno che anteponga l'Austria alla Prussia, che non voglia riconoscere la grande superiorità civile, politica, scientifica, commerciale del popolo prussiano a fronte dell'Austriaco.

Ma comunque ciò sia, quand'anche dir si voglia che riscaldato dal purificante raggio della libertà rigenerato dal sangue sparso per conquistarla, dotato d'istituzioni civili, d'un reggimento ragionevole, il popolo austriaco abbia a rifarsi ben presto del tempo perduto, ed a gareggiare davvero in fatto di civiltà col suo rivale, resterebbe pur sempre in favore dell'eghemonia prussiana un argomento fortissimo e decisivo.

La Prussia è affatto tedesca: l'Austria è ben lungi dall'esserlo, e noi le auguriamo pel suo bene di non diventarlo per lungo tempo ancora.

Quando quella rinunziando al prezzo d' antica infamia, riparando una delle più enormi ingiustizie di cui abbia esempio la storia, abbia emancipato la Posnania tendente ad altro centro di nazionalità, le rimane ancora una popolazione di 15 milioni a un dipresso puramente tedesca, tedesca di sangue, di spirito, d'interessi. Laonde mettendosi alla testa dell'Alemagna ben può dire che la causa tedesca è prussiana, che la Prussia tramonta nell'Alemagna.

Esposta in prima linea nelle provincie orientali agli assalti del dispotismo cosacco, esposta sul Reno al qualunque siasi pericolo d'una invasione per parte del repubblicanismo francese; dirigente già da più anni gl'interessi industriali e commerciali dell'Alemagna, non è egli la Prussia che è destinata dal suo passato, dalla sua civiltà, dalla sua forza, dalla sua posizione geografica ad essere il centro, il baluardo, il timone dell'intiera nazione tedesca?

Quanto all'Austria, o conserva dopo l'attuale sua crise le provincie slave, o si discioglie, e se ne rimane co' soli suoi dieci milioni circa di Tedeschi.

Nel primo caso essa non è affatto tedesca: ha interessi non tedeschi, nè può punto affermare che la causa tedesca ed austriaca siano identiche. Come potrebbe adunque convenire alla nazione di aiutarla co' suoi mezzi, colle sue forze nel conseguimento di fini per essa indifferenti, di disegni che potrebbero anch'essere in contraddizione colle convinzioni e sentimenti e interessi nazionali?

Nel secondo caso (non improbabile al giorno d'oggi) l'Austria diventerebbe paese puramente tedesco. Ma allora da trentaquattro milioni sarebbe ridotta pressochè a dieci, diverrebbe notabilmente inferiore di popolazione e di potenza alla Prussia, nè più potrebbe quindi contrastarle il primato per questo motivo.

A. M.

* * *

Già una volta annunziando il giornale politico l'*Opinione*, che da alcuni a torto ci veniva presentato come semi-officiale, avevamo espressa la nostra disapprovazione per questo genere di giornali, che sono presunti di parlare pel governo, dando a questo l' immorale libertà di lasciarli creder officiali quando gli conviene, e rinnegarli quando gli torna più comodo.

Il *Costituzionale subalpino* ci conferma giornalmente nell'opinion nostra sugli inconvenienti d'un giornale, che sia o dicasi *semi-officiale*. Per esempio nel suo num. 35 egli non dubita dichiarare che gli atti coi quali i padri delegano ai figli la loro facoltà elettorale debbano essere insinuati, aggiungendo gratuitamente che quelli già passati nella città di Torino furono sommessi a tale formalità. Dopo questo suo numero non fu infrequente nei villaggi trovare segretari e sindaci, che non osarono ricevere atti non insinuati *perchè il Subalpino giornale semi-officiale li disse illegali*. Se si ricorre agli Intendenti, questi rispondono, che non vogliono dar ordini in contrario, benchè siano d'avviso diverso da quello del *Subalpino*, perchè in materia elettorale si lasciò il tutto al buon senso e coscienza delle autorità municipali. Noi non vogliamo entrare in discussione in materia oramai aliena dai nostri studii. Non crediamo però col *Subalpino* che ogni atto *autentico* debba essere insinuato: che le condizioni ristrettive ed odiose abbiano presso noi ad aversi per regola generale. Che soprattutto il governo di Carlo Alberto voglia con restrizioni onerose e vessatorie diminuire il già leggiero stimolo alle elezioni. Legali distinti sono del parere nostro, e non capiscono la sottile distinzione fra la procura speciale e l'atto di delegazione per l'esercizio di un diritto, che purchè sia autentico e faccia fede nell' atto dell'esercizio, non ha bisogno d'essere conservato per secoli: e se vi sono notai che trovaron più conveniente fare insinuare gli atti di cui si tratta, ve ne sono pure altri che presero sopra sè di non sommettere i loro clienti a tale aumento di spesa, e la città di Torino ne ricevette la scrittura benchè non insinuata. Però, comunque la cosa sia in diritto, invochiamo una spiegazione *officiale*, e denunziamo come presuntuose ed imbarazzanti le semi-officiali o sedicenti tali.

A. L. S.

Illustrissimo signore,

Ho letto attentamente l'ottimo articolo sottoscritto dalla S. V. nel suo stimabile giornale delli 15 aprile. Il calcolo da lei fatto sull'interesse che si ritira dalle obbligazioni depositate, vendendo la probabilità della vincita, è giustissimo; ma mi permetta che, all'appoggio de'suoi ragionamenti, vi aggiunga ancora un'osservazione.

Come lo dice ella stessa, questa specie di lotteria, questa probabilità di vincere un premio, venne creata dal governo. Ora perchè il proprietario o capitalista non dovrebbe egli desiderare, come il negoziante, di tentarne la sorte? Perchè non potrebbe egli comperare dei fondi pubblici, impiegarvi i suoi capitali, darsi a qualche operazione di commercio o d'industria, dal momento che questa non è esclusa dal R. Brevetto del 28 marzo 1835 che diceva: « giudicando noi dover riuscire utile al commercio ed all'industria de'nostri Stati l'agevolare, coi mezzi che di presente hanno le nostre finanze, la maggior circolazione e l'impiego del danaro ecc. »

L'escludere il capitalista è lo stesso come pretendere che un commerciante non possa far acquisti di stabili, e divenire a sua volta proprietario o capitalista. Non vedo nella succitata operazione nessun traffico illecito, nessun atto non autorizzato. Il proprietario o capitalista vendendo la probabilità della vincita agisce prudentemente, fa vedere che non vuole giuocare, quantunque ad un giuoco autorizzato, e che non ha altra mira che quella di ritirare un interessé certo. Ma quand'anche il suo danaro gli avesse fruttato il 6 a 8 per cento all'anno, quale benefizio gli resta adesso che gli tocca perdere 400 ll. circa per caduna obbligazione, dopo d'aver contribuito al miglioramento del credito pubblico comperando a 1200?

In sostanza poi, cosa importa al governo che il prestito sia fatto ad un proprietario, ad un capitalista, o ad un negoziante? Non è sempre un denaro che viene messo in circolazione?

Dunque il governo non deve fare alcuna distinzione, nè entrare nel calcolo della vendita, della probabilità, della vincita. Il tesoro non ne soffre in verun modo, e non ne paga un soldo di più. Ed io sono con lei d'avviso che, se non si accordasse un prolungo pel ritiro dei fondi pubblici, il commercio ed i capitalisti ne soffrirebbero al punto da far temere per molti interessi.

La prego d'inserire questa mia nel suo giornale, e colgo quest'opportunità per protestarmi

Colla più alta stima e considerazione,

di V. S. Ill.ma, devot.mo servitore
Carlo De Fernex.

Torino, 18 aprile 1848.

* * *

ITALIA.

INTERNO.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PONTI. (PESCHIERA) (15 *aprile*). — Il dì 13 andante, si tentò Peschiera con un cannoneggiamento che durò dalle cinque alle sei ore. Si intimò la resa; ma il nemico tenne saldo. — Caro mio, senza fuoco non si fa la cucina; epperciò non so veramente intendere come si sia voluto bombardar Peschiera senza cannoni di grosso calibro. Forse si prestò troppa fede a chi assicurava che il solo suono del tamburo, ed i primi colpi di cannone avrebbero deciso della resa di quella fortezza.

Sono voci da porsi con quelle che dicevano i Tedeschi tanto scoraggiati da arrendersi al solo vederci: pure noi perdiamo gente, e non poca, ed essi stanno fermi e riparati. Non siamo però alla fine del gioco, ed è in aperta campagna che vorremmo incontrarli, non già assediarli quando se ne stanno coperti da mura.

Ieri 14 andante, accadde un accidente che tutti ci pose in costernazione, massime che si tratta di persona cara a tutti.

Verso il mezzodì (credo) il maggiore del 13 di fanteria cav. Trotti, andando con un luogotenente dello stesso reggimento, sig. Bés, in perlustrazione dei posti avanzati, sbagliò la via, e troppo avanzandosi verso le mura nemiche, ecco che fu colto all'improvviso da 5 a 6 Croati, che stavano appiattati in una buca, e senza aver tempo a difesa fu trascinato prigioniero nel forte medesimo. Il luogotenente ebbe campo a salvarsi: accorsero bensì da 15 a 16 dei nostri cacciatori, ma era troppo tardi — Siccome furono dai Croati stessi sparati 3 colpi di fucile, non si sa se il Trotti sia ferito o no. — Devo montare a cavallo.

(*Da lettera*).

Il governo provvisorio di Milano ha pubblicato il bullettino seguente.

MILANO (16 *aprile*). — Lettera officiale ci annuncia che la domanda del comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona.

Il capitano Griffini, condottiere di una colonna de'nostri volontarii accampati sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende, ed altri che si distinsero nei varii fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

ALESSANDRIA (17 *aprile*). — Le trasmetto le principali notizie del viaggio da Alessandria a Palmanova dei 100 artiglieri con i cinque uffiziali colà inviati.

Partirono di qui con mezzi celeri la sera del 5 per Piacenza, Parma, Reggio (per Modena no, perchè là passarono di notte), e Bologna: furono ovunque ricevuti con grandi accoglienze, e festeggiati in ogni modo. Partirono il 10 da Bologna per Ferrara, ove il cannone tedesco, che sempre minaccia dalla cittadella, fa rimaner guardinga quella popolazione. A Rovigo grandi acclamazioni, e fraterna accoglienza: a Padova poi, ove giunsero ad un'ora dopo la mezzanotte, furono ad un miglio di distanza incontrati da cento fiaccole che li accompagnarono in città frammezzo ad un concorso di ragguardevoli persone. La città era illuminata; la popolazione era per le vie. Le signore ai balconi con bandiere e fazzoletti gridando: *Viva i Piemontesi, le prime spade d'Italia, i liberatori delle nostre contrade!*

Ovunque furono bene alloggiati e lautamente a spese dei comitati di quelle città. Da Padova proseguirono la via ferrata sino a Mestre, e quindi a Treviso per la posta, e così sino ad Udine, ove giungevano il 12 a sera. In Treviso vi è quantità di Austriaci prigionieri, fra i quali un generale. Ieri si faceano barricate verso la porta di Vicenza, poichè questa città, compresa dal timore di aver la visita dei Tedeschi, che tanto incrudeliscono, ha deposta la coccarda tricolore per inalberare la giallo-nera. Però se il nemico vi giungesse, sono invitati tutti gli abitanti a ricoverarsi in Treviso.

Li cinque uffiziali che accompagnano il distaccamento, sono il maggiore Ansaldi, i capitani Cuggia e Serra, i luogotenenti Civalieri e Roberti. (*Da lettera*).

TORINO — Con decreto del Luogotenente generale del regno in data 15 aprile 1848:

« Gl'Israeliti regnicoli saranno quindi innanzi ammessi a far parte della leva militare in conformità alle leggi e discipline esistenti. »

GENOVA — Il consiglio di Reggenza della banca di Genova:

Visto ecc. ecc.

Ha deliberato che il cambio dei biglietti della banca di Genova in Torino cesserà di aver luogo dal 15 maggio venturo in appresso. (*Gazz. Piem.*).

GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.

Ordine del giorno 15 *aprile* 1848.

S. E. il governatore avendo manifestato al sottoscritto il desiderio di passare la revista alla brava guardia nazionale, si è di concerto fissata l'ora alle 6 1|2 pomeridiane precise di domani; l'infrascritto la passerà alle 6. Le compagnie saranno perciò sul terreno alle 5 1|4, e la guardia sarà rilevata dopo la rivista.

Alcuni parziali attentati contro l'ordine pubblico venivano fatti ieri, e indotti da persone che non possono qualificarsi altrimenti che nemici d'Italia.

Noi guardie nazionali che vogliamo il pronto risorgimento della patria comune, ci dichiariamo vindici dell'*ordine* e della *legalità*. Tali sensi furono unanimemente e fortemente espressi ieri da tutta la civica colla premura dimostrata nell'accorrere sotto le armi e colla tolleranza di lunga e tediosa fazione.

La lodata E. S. incarica il sottoscritto di manifestare a tutti la sua ammirazione, e la sua riconoscenza.

Il comandante generale
Sottoscritto QUAGLIA.

A seguito di quest'ordine la nostra civica si trovava ieri in armi con bandiere italiane e bande civiche sulla pubblica passeggiata dell'Acquasola in numero di ben circa 4000 uomini al cospetto di tutta la popolazione accorsa a vedere l'esercito cittadino, il depositario della pubblica quiete. Era per tutti un caro e imponente spettacolo vedere l'eletta gioventù dei cittadini sotto le armi, ed un sentimento di giusto e nobile orgoglio commoveva il cuore pensando alla fiducia del Sovrano in noi riposta, ai prodi che sudano sul campo, all'unione italiana sincera e conforme al voto di tutti, sempre saldamente promossa, e avantaggiata. (*Dalla Lega*).

SALUZZO. — Ci è grato d'inserire questa nota di uno dei più benemeriti cittadini della provincia di Saluzzo.

I nomi di parecchi di quei degni soggetti che sono fregio dei fasti presenti della patria saluzzese, sempre stata così feconda di rari ingegni, i Giovanni Eandi, i Muletti Carlo e Felice, i Cesare Della-Chiesa di Benevello, i Carlo Isasca, i Michele Borda, dei quali le benemerenze non sono nè dubbie, nè poche, non si trovano registrati tra i nomi compresi in un elenco stampato, nel quale si ricordano agli elettori saluzzesi i candidati, che gli autori di detto elenco credettero dover attirare in ispecial maniera l'attenzione loro in occasione delle imminenti elezioni.

Il saluzzese scrittore della presente notarella non dubita di far cosa grata ai suoi cari e buoni compatrioti, accennando qui, che l'autore della Statistica saluzzese, quello della Storia saluzzese col fratello di lui insigne per talenti artistici, il fondatore della società promotrice delle Belle Arti, l'amministratore che da tanti anni governa con esempio di raro zelo la città, capo della provincia, l'architetto finalmente che nell'esercizio dell'arte sua si è acquistato così distinto nome, sono tutti personaggi tali, che anche per l'onoratezza, la moralità, e l'amore della cosa pubblica, ben potevano meritare di comparire in quell'elenco per ottenere dai loro compatrioti le dimostrazioni di stima, che sotto l'egida delle presenti generose istituzioni donate dalla grandezza d'animo del Re Carlo Alberto ai suoi popoli, s'aspettano agli ottimi cittadini singolarmente, quando si tratta di onorare e chiamare a cooperare nel servizio dello Stato chi per fama di dottrina, o d'ingegno, e più per meriti di cittadine virtù mantiene viva, anche fuori dei confini della provincia, l'antica gloriosa fama della medesima.

Sarà egli lecito ricordare all'imparzialità dei signori Saluzzesi il nome di un loro compatriota ... quello di Silvio Pellico?

MONTANARO. — Nell'adunanza tenutasi il 16 corrente mese in Montanaro, provincia d'Ivrea, onde concertare la nomina del deputato pel collegio elettorale di Chivasso, uno dei due candidati stati designati proponeva che si facesse una sottoscrizione, e ricerca onde soccorrere con generi e danaro le famiglie povere, che molte sono in tal luogo, e che hanno al presente varii dei loro sotto i vessilli della santa guerra per l'indipendenza italiana. Il suddetto dava il primo l'impulso coll'offerta d'una vistosa somma, cui subito aggiungeva dieci emine di meliga il sacerdote don Filippo Visetti.

* * *

Nell'anno 1848, notevole per tanti miracoli, noi abbiamo avuto riforme ed abbiamo sperato; uno statuto e ci siamo rallegrati, poi un ministero illuminato e liberale ed abbiamo applaudito; — finalmente un titolo di nobiltà conferito al L. Strada di Ferrere, naturalmente controsegnato dal ministero, e noi . . . . abbiamo riso. — (Vedi *Costituzionale* num. 40).

Prima ed ultima risposta dell'Avv. Faccio al sig. Conte Agostino Avogadro Lascaris.

« Discendente da una famiglia Guelfa, vale a dire da una » famiglia, la quale nel medio evo ognor combattè in favore dei municipii, che in questi tempi rappresentavano » la libertà e la indipendenza italiana; fra i membri della » quale (famiglia) si cita il celebre Simone Avogadro che » nel 1321 ha valorosamente combattuto per la stessa » causa contro il Marco Visconti Ghibellino, prossimo » parente ed amico (detto sig. conte) del fu Domenico » Avogadro da Valdengo, il quale nel 1798 fu membro del » Governo provvisorio della repubblica Subalpina, ed il » quale fu anche collega ed amico intrinseco dell'istorico » Botta, ecc. ecc. »

Ill.mo Sig. Conte.

Quel certo avvocato Faccio strambinese, al quale voi, ill.mo sig. Conte Maionese, fate l'onore di rispondere nel N. 93 del Risorgimento, ed ancora per duplicata nel N. 30 del Messaggiere, non si lagnerà che voi gli abbiate *sturbati i sonni;* ma poichè lo avete destato si reputa in obbligo di avvertirvi, che usando voi del privilegio di leggere dormendo, vi trovate esposto all'inconveniente di rispondere con vaniloquii.

L'articolo che pubblicava il Risorgimento in risposta al vostro indirizzo, era concepito in nome di parecchi elettori di Strambino, ed io non aveva presa altra parte nella pubblicazione di quello scritto, tranne quella da me dichiarata, di averlo cioè per incarico di alcuni miei compatriotti consegnato alla Direzione di quel giornale che mi era stato indicato.

Lecito a voi, ill.mo sig. Conte, di sospettare che fosse mio l'articolo; ma prima di designarmene autore, avreste dovuto almeno riconoscere se colui, al quale ne attribuite l'onore, lo avesse sottoscritto, o se invece nell'originale ritenuto presso la Direzione non figurassero realmente le firme di molti elettori di Strambino.

Ciò non pertanto, potendo io assumere la responsabilità dell'opera di que' miei compaesani, godo di rilevare che nella sostanza voi non disapprovate il contenuto di quello scritto.

Voi riconoscete che si può discendere da un Masaniello e da un Avogadro Lascaris senza aver titoli alla deputazione; riconoscete che nel marchese Roberto d'Azeglio concorrono sommi meriti, di cui vi dichiarate ammiratore; riconoscete, e medesimamente proclamate la vostra insufficienza ed il nessun merito della vostra povera persona.

Sin qui i vostri detti rendono tal suono che non può punto offendere le mie di soverchio delicate orecchie, ed anzi possiamo essere con voi pienamente d'accordo, ed io e gli elettori di Strambino; ma noi poi non comprendiamo come dopo queste dichiarazioni possiate tuttavia accertare che i vostri amici, anche nel concorso del benemerito Marchese d'Azeglio, avrebbero votato e voteranno in favor vostro.

Sia lode al vostro candore ed al vostro civismo, sia lode alla coscienza ed al giudizio dei vostri amici; quanto a me, sig. Conte Maionese, vi ringrazio di aver pubblicamente dichiarato che non fate conto sul mio voto

AVV.° IGNAZIO FACCIO.

Richiesti, inseriamo le due seguenti proteste, intese a respingere serie accuse fatte ad alcuni distinti cittadini della capitale. Nemici delle gare personali, non abbiamo tuttavia creduto dover negare a coloro che erano stati denunziati al tribunale della pubblica opinione, il mezzo di far le loro difese; ma crediamo dovere dichiarare essere nostro fermo proposito di rimanere d'ora innanzi del tutto estranei alle polemiche che potranno venir suscitate dal circolo politico e dal comitato elettorale dell'Agraria.

PROTESTA

La necessità ed utilità di pubbliche discussioni politiche ed economiche in un governo costituzionale, spinse alcuni membri dell'associazione Agraria a promuovere l'istituzione di un *circolo politico*, in cui venissero ad agitarsi tutte quelle quistioni, che sarebbero riconosciute giovevoli agl'interessi nazionali del nostro paese. Per tal fine raccoglievansi in pubblica adunanza il quattro corrente molti de' suoi membri in una delle sale dell'associazione, previo il consenso della direzione, e stabilivano dopo lungo dibattimento le norme a cui doveva attenersi il *circolo* nelle sue discussioni; procedevasi dopo di ciò all'elezione per mezzo di votazione di un presidente, di due vice-presidenti, di due segretarii, e di due vice-segretari.

Il 6 corrente tenevasi una seconda adunanza, in cui proponevasi l'elezione di un *comitato elettorale centrale*, da mettersi in rapporto coi circondarii elettorali dello Stato, dopo brevi osservazioni, messa a voti la proposta, veniva approvata dall'assemblea, ed eleggevansi a maggiorità per membri di questo comitato, i signori avvocato Ferraris — professore Berti — avvocato Sineo — Domenico Carutti — avvocato Daziani — marchese Montezemolo — Francesco Gargano — conte Michelini — avvocato Fabre.

Il 9 corrente tenevasi una terza adunanza, in cui venivano discusse le norme che il comitato avrebbe dovuto seguire nel promuovere la bontà delle elezioni. Dopo varie osservazioni, si riassumeva la discussione in cinque articoli, che l'assemblea adottava, ad eccezione di alcune leggiere modificazioni, e di cui i due ultimi, come risulta dal processo verbale, erano espressi nel modo seguente:

« Il comitato centrale esporrà al *circolo* i nomi, e gli schiarimenti pervenutigli dai varii circondarii del Regno e ne domanderà il consiglio per mezzo di votazione. »

Le deliberazioni prese dal circolo e dal comitato verranno comunicate ai varii comitati elettorali.

Questo comitato adunque è creato nel seno di un *circolo*, di cui possono far parte tutti i membri dell'associazione Agraria; è posto sotto la tutela del *circolo*.

Non può prendere deliberazione alcuna senza il consiglio del *circolo:* ha obbligo di comunicare alle adunanze del *circolo* gli schiarimenti ed i nomi che gli pervengono dai varii circondarii del Regno. È adunque un comitato di larga pubblicità, un comitato in cui tutto procede per mezzo di una regolare discussione, un comitato che per l'assistenza delle persone onorate, che compongono il *circolo*, presenta tutte le morali garanzie, che da una istituzione consimile si possano desiderare.

Ora il sig. Angelo Brofferio *direttore e gerente provvisorio del Messaggiere*, adoperando menzogne e calunnie per screditare nella pubblica opinione il comitato centrale, stabilitosi nel seno del circolo, i membri presenti all'adunanza del 17, nella persona del loro presidente protestano altamente contro quest'atto diffamatorio, e chiamano sopra di esso il giudizio della pubblica opinione.

Torino, 17 aprile 1848.

B. BERTINI *presidente del circolo politico.*
BERTI *segretario.*

I sottoscritti, membri del *comitato elettorale* del circolo politico dell'associazione Agraria, dichiarano calunniose e diffamatrici tutte le affermazioni contenute a loro riguardo nel *Messaggiere Torinese* (num. 31, 15 aprile) e provocano il direttore o gerente del giornale predetto ad addurre prove in contrario dei fatti seguenti:

1° Il *comitato* non si è mai radunato prima del 15 aprile, nè ha preso deliberazione veruna, salvo in pubblica adunanza del circolo politico, ad eccezione dell'adunanza, in cui ha unicamente deliberato si mandasse fuori per le stampe una circolare.

2° *Il comitato non ha mai statuito che si tenesse attiva e segreta corrispondenza*; non ha mai scritta lettera alcuna, salvo la circolare stampata ed una risposta commendatizia ad un elettore del collegio di Salussola; tanto meno scrisse *qualche lettera sopra qualche onorevole personaggio*, la quale facesse *ribrezzo per le notizie, che si trasmettessero e le norme, che si dessero per il pubblico bene, e per promuovere la bontà delle elezioni.*

E siccome il direttore gerente provvisorio del Messaggiere non sarà mai capace di rendere di pubblica ragione le lettere, che afferma *essergli pervenute in mano*; i sottoscritti riservandosi i diritti loro accordati dalla legge, si crederanno in ragione di dichiararlo un diffamatore.

Torino, il 16 aprile 1848.

Luigi Ferraris — Berti Domenico — Riccardo Sineo — Domenico Carutti — Benedetto Fabre avv. — G. B. Michelini — F. Gargano — Avv. Daziani.

OFFERTE PATRIOTTICHE.

Inseriamo ben di cuore il seguente avviso, in quanto che sarebbe da desiderarsi oltremodo, che l'azione generosa in esso dichiarata, venisse dai più facoltosi messa in atto più di frequente.

Giuseppe Cane, proprietario del caffè Comunale già Camerano, situato sull'angolo della contrada dei pasticcieri e della piazza del palazzo di Città, casa Fontana, desiderando di concorrere a migliorare la sorte delle famiglie dei contingenti che trovansi sotto i gloriosi stendardi del Re, offre di cedere il decimo del prodotto brutto, rilevante dalle somme ricavate dalle vendite di caffè, birra, vini, ed altre bibite somministrate ai corpi di guardia della Milizia Comunale; ed a viemmeglio comprovare questa offerta, cederà giornalmente o settimanalmente il decimo suddetto, secondo che dalla commissione di beneficenza verrà stabilito. L'ottima qualità di quanto offre di somministrare, venne già più volte provata dalle compagnie della Milizia Comunale di servizio al palazzo di Città e ad altri corpi di guardia; spera per tanto l'offerente, che sarà favorito da copiosi comandi, in vista massime della pia destinazione, che intende dare ad una parte del danaro ricavato dalle fatte somministranze.

Il proprietario G. CANE.

COMITATI ELETTORALI

A' MIEI COMPATRIOTI
ELETTORI
DEL CIRCONDARIO
DI CAIRO, MILLESIMO E NOLI.

Chiamato dai desiderii vivi e reiterati di molti fra voi, i quali vogliono trarmi dalle modeste abitudini della vita privata, per ispingermi nell'ardua e perigliosa arena de' pubblici dibattimenti della Camera Elettiva, io non so come meglio rispondere all'onore che mi fate, alla grande e forse soverchia fiducia che avete in me, se non col dichiararvi schiettamente e brevemente i miei principii politici e morali.

Nato di popolo, cresciuto in mezzo ai vostri figli tra popolari abitudini, dacchè la mia ragione francandosi da' pregiudizii potè scorrer libera le condizioni della società Italiana, io non ebbi mai altro desiderio, altra cura più assidua ed ardente, che pugnare col pensiero e cogli scritti per la redenzione d'Italia dal giogo austriaco, e per la sua finale costituzione a libero e forte reggimento politico.

Benedico al sommo e primo iniziatore di questa redenzione, a PIO NONO, ai suoi due primi gagliardi continuatori CARLO ALBERTO e LEOPOLDO.

Italia per loro opera sorge omai redenta dai campi di Lombardia.

Resta dopo quella delle armi la gran questione dell'UNIONE. Per questa io combattei, e prima di scendere nell'arringo giornalistico, nelle varie composizioni teatrali, cui Italia volle incoraggiare, e poscia, dacchè fatta libera la stampa, io mi associai a parecchi egregi uomini del Piemonte, all'ardua impresa di un giornale politico, il *Risorgimento*. In questo giornale, segnatamente dal mese di febbraio, io lavorai assiduamente: in esso manifestai ad ogni grave occorrenza, senza ostentazione e senza riserva i miei principii morali e politici. Essi sono conosciuti.

Ci fu largita la costituzione, supremo de' miei voti: ci fu data la legge elettorale la più larga, la più liberale: il Re con una serie di generosi provvedimenti compiè queste leggi: assunse l'opera più magnanima, che principe forte assumer possa, quella di scender in campo co' suoi figli, con tutte le forze della nazione, a compiere la liberazione d'Italia.

La gratitudine dei popoli per sì splendidi benefizii debb'essere universale ed eterna.

Quindi, amatore caldo ed operoso di tutte le ottenute libertà, di tutte le loro più larghe applicazioni, io sarò non meno caldo e pronto difensore dell'ordine pubblico, sul quale riposano, contro qualsiasi assalto.

Persuaso che le buone leggi non bastano, se il popolo non contrae buone e virtuose abitudini, che la vita politica non è mai intera e forte, se non ha la sua ferma e sicura base nelle virtù morali, io propugnerò sovra ogni cosa la EDUCAZIONE POPOLARE; io insisterò perchè questa educazione penetri nel più umil borgo, nel più rimoto casale, perchè ogni sforzo vi si associi, così de' privati come dello Stato.

Dei pubblici bilanci io terrò sempre per la più santa quella spesa che è destinata a spegnere l'ignoranza, a propagare un'utile verità

Ma perchè l'istruzione da sè sola non basta a migliorare le condizioni del popolo, se non è aiutata dalla scienza, dal commercio, dall'industria, e soprattuto dall'AGRICOLTURA, VERO E STABIL FONTE DELLA RICCHEZZA NAZIONALE, io promuoverò ogni utile trovato, ogni ampliazione di sbocchi commerciali, ogni fonte d'industria nuova o dischiusa o ravvivata: quindi STRADE, CANALI, TRASPORTI, e tuttociò agevola, aiuta o sollecita lo smercio delle nostre derrate o su mare o su terra.

Appartenendo per origine alla patria genovese, per lunga dimora al Piemonte, io sento in me l'istinto delle due nazioni, io spero che il mio sincero e caldo patriotismo, che il mio amore inestinguibile per la verità, mi daranno animo e forza di potere colla penna e colla franca parola difendere in ogni occorrenza tutti gli interessi, che sarebbe soverchio qui tutti e partitamente annoverare.

Credete voi che io lo possa fare secondo i desiderii vostri? Datemi il vostro suffragio. Credete voi che un altro il possa più di me e meglio di me? commettereste una grave ingiustizia a non antepormelo.

Il maggior segno che possiate dare dell'acquistata libertà, sarà quello d'una buona scelta del vostro rappresentante. Fatela, traendone le inspirazioni da una illuminata coscienza: solamente ripetiamo insieme,

VIVA PIO NONO! VIVA CARLO ALBERTO!
VIVA LA COSTITUZIONE!

GIORGIO BRIANO.

Molte sono le circolari che dai varii candidati si indirizzano ai distretti elettorali, le une richieste, le altre offerte. Presentano desse considerazioni ora più o meno particolari al distretto, ora generali, che abbracciano la totalità degli interessi della nazione.

Fra queste noi abbiamo letto colla più sincera soddisfazione la circolare del sig. Massimo di Montezemolo, candidato al collegio di Mondovì: pochi possono dire al pari di lui *della sincerità delle mie parole mallevadrice la vita passata, le lunghe speranze, l'esiglio non ozioso, la presente operosità.*

Pochi possono presentare, non dirò ai loro elettori, ma alla nazione una professione di fede politica ispirata da più alti sentimenti, frutto di studi più severi e conscienziosi.

AGLI ELETTORI
DELLA PROVINCIA DI MONDOVI'.

La politica esterna di uno Stato domina per solito l'interna, perchè stabilisce fini politici, a conseguire i quali si appropria quindi e si assoggetta l'azione della politica interna. Un esempio contemporaneo e nostrano vale per ogni dimostrazione.

Il pensiero che dominò il regno Sardo relativamente alla politica esterna nel 1814, e durò per molti e molti anni, fu che la vita e la forza del governo stavano nella sua stretta connessione e solidarietà colle potenze vincitrici di Napoleone, e segnatarie quindi del trattato della santa alleanza. Fosse un senso fallace di gratitudine, errore di calcolo, o cecità di mente, egli è un fatto, che il governo, risuscitato fra noi dietro le vittorie e pel sposto dei re alleati, cercò troppo a lungo in loro, e non nel popolo, la sua forza; che, vivendo di protezione e di dipendenza, egli prepose troppo spesso le convenienze di Vienna ai bisogni del Piemonte, e alle pretese degli alleati sacrificò i diritti dei sudditi. Si bramavano leggi adatte ai tempi? Fermate, gridava la diplomazia, non bisogna dar luogo allo spirito d'innovazione. Si desiderava aprire una via per agevolare i commerci colla Francia? L'Austria mandava un *veto* in nome della sua sicurezza. Succedeva una rivoluzione in Spagna, ove la Liguria ha tanti e si cospicui interessi impegnati? Era forza immolarli, osteggiando il nuovo governo, perchè la santa alleanza non ne ammetteva il principio. Poi profonder danaro per mantenere colà una guerra civile; poi subir solenni mentite date in pien parlamento da un ministro britannico; e via di questo passo, in mille cose e di mille maniere. Miserie e vergogne, errori e stoltezze, che bastano per dimostrare come le questioni di politica esterna signoreggino ed involgano quelle della politica interna. Parliamone adunque in primo luogo.

La prima condizione d'una buona politica è di essere nazionale, inspirata cioè unicamente dai bisogni e dall'utile del paese ch'essa personifica e rappresenta ne' suoi rapporti colle altre nazioni. Questa condizione poi non è possibile e non sarà mai reale per un governo senza la sua indipendenza assoluta: ogni vassallaggio diretto o indiretto, ogni protezione, ogni tutela esercitata da un governo sopra un altro ne distrugge l'indipendenza, gli toglie il carattere di nazionalità, cova la servitù.

Ma l'indipendenza d'uno stato non può praticamente sussistere, se egli non ha in sè tale forza da difendere il diritto proprio, autoctono, contro ogni fatto esteriore attentatorio al medesimo. Questa forza poi di uno stato o di una nazione consiste nell'associazione delle forze individue de' suoi membri. Ora da cosa procede egli, che tutti gli stati italiani furono fino ad ora sempre deboli, epperò sempre dipendenti, sempre servi dello straniero? Egli è perchè invece di associare in uno scopo nazionale, o italiano, tutta la massa delle forze individue, ella venne sempre divisa in parti più o meno uguali, in vista di uno scopo puramente provinciale. Egli è perchè finora vi fu bensì un'Italia giardino d'Europa, espressione geografica; ma non un' Italia politica, espressione nazionale. Egli è perchè tutte le ragioni di schiatta, di affinità, di comunanza, di analogia, di tradizioni, d'interessi, di posizione che dell' Italia possono e devono fare una grande nazione, vennero finora disconosciute e violate. E ciò per creare e sostentare individualità politiche e artificiali, viventi al giorno e all'ora, di protezioni e di paure, di miseria reale e d'apparato illusorio, drizzando la bussola or ad un polo or all'altro, che si mostrarono a vicenda negli atti loro tedesche, francesi, russe, inglesi, tutto, fuorchè italiane, fuorchè nazionali.

Ora, auspice Pio nono ed iniziatore Carlo Alberto, un' èra novella sorge per l' Italia. Essa non sarà più condannata ad esser preda e ludibrio dello straniero, ed i suoi popoli chiamati all'indipendenza ed alla libertà potranno, affratellandosi fra loro, costituire finalmente una nazione.

Ma ad ottenere tanto risultato è mestieri che la politica dei governi italiani muova da un pensiero diverso da quello che la inspirò finora; è mestieri che invece di mirare alla vita isolata dei varii stati d' Italia, essa tenda incessantemente a promuovere, ora l'avvicinamento e la stretta unione degli uni, ora l'associazione più intima, ossia la fusione ed unificazione degli altri, a misura che le eventualità politiche renderanno la cosa possibile; e ciò sempre senza violenze interne, ma anche senza timore delle minaccie e delle violenze straniere.

Già i nostri soldati sui passi del re, che primo inalzò la bandiera nazionale Italiana, corsero ad associarsi ai pericoli dei valorosi Lombardi, eroicàmente insorti contro l'oppressione austriaca. Già da Piacenza e da Modena, che scossero pure il giogo dei loro principi discesi al proditorio uffizio di vicarii imperiali, si alzarono voci chiedenti, che quelle provincie venissero incorporate allo stato nostro per costituire con noi la nuova patria Italiana. Quest'opera di unificazione o di intima e completa associazione vuolsi proseguire e compiere per quanto è possibile fra tutte le provincie italiane che hanno con noi più stretta affinità di posizione, d'interessi, di vita; che hanno come noi un'esistenza minacciata dagli stessi pericoli, solidaria della stessa fortuna. Ciascuno intende che io parlo della Lombardia e della Venezia.

Ho detto più sopra unificare o associare, ed or lo noto e lo ripeto, per escludere ogni idea, ogni pretesa di ambizione o di predominio; giacchè tali parole implicano comunanza di diritti, parità di condizioni, armonia e consenso di tutti nel nuovo patto sociale, che deve consacrare la culla della nuova patria Italiana.

Ma ad ottener tale scopo bisogna che il governo ed i rappresentanti della nazione sappiano alzarsi sopra la sfera in cui siamo vissuti finora: bisogna veder la patria più in là che non si estenda l'ombra del proprio campanile; conviene alla prosperità del tutto saper immolare talvolta qualche effimero vantaggio delle parti; bisogna sentirsi Italiano, rappresentante di nazione italiana, e dirigere il governo con consigli e con voti dettati dall'amore e dal bene d' Italia.

Questo è a mio avviso il pensiero che deve informare la nostra politica verso gli altri Stati italiani, perchè questo è l'unico mezzo di costituire in forza la nazione; di vederla libera e potente al cospetto degli altri stati d'Europa, e di darle la legittima sua influenza in quei consigli internazionali che ai fatti politici danno sanzione del diritto riconosciuto.

Verso le potenze straniere poi la nostra politica deve procedere da quei principii di giustizia, fuori dei quali l'utile è sempre fugace ed illusorio, e l'onor nazionale si offusca e riman contaminato. La reciprocità dei vantaggi e degli utili uffizi e la benevolenza con tutti, sono la legge generale. La concordanza degl'interessi, uno scopo comune da proseguire, costituiscono la ragione dell'amicizia e delle alleanze. Ma uno degl'interessi troppo spesso negletti dai governi, è l'analogia dei principii politici; interesse grave però, interesse d'esistenza e di sicurezza nell'alternar dei conflitti, che nascono dall'antagonismo dei principii opposti, che si fronteggiano in Europa. La storia degli ultimi sessant'anni sta lì per dimostrarlo.

Dunque giustizia e rispetto con tutti; alleanza coi governi che hanno per base la libertà. Ma in tutti i rapporti internazionali, vegli continua la coscienza del dritto e la gelosia del decoro italiano. Se nel passato l'Italia serva e divisa potè piegare il ginocchio davanti alla minaccia o alla prepotenza straniera, l'Italia libera e unita non deve declinare da quella nobile fierezza, che viene dal sentimento del proprio dritto e della propria forza.

Il campo della politica interna è troppo vasto perchè si possa venire ai particolari delle innumere questioni che ad essa si riflettono. Ma vi hanno dei principii generali, che dominano tutta una serie di questioni, ed esposti i quali ciascuno può anticipatamente conoscere ed apprezzare le deliberazioni che, a caso dato, emergerebbero dalla loro applicazione. Manifestando quei principii che un'intima convinzione ha trasformato per me in leggi di coscienza, io penso di rivelare agli elettori quali soluzioni io mi sforzerei di dare ai varii problemi legislativi, dove fossi chiamato a far parte della rappresentanza nazionale. Eccone la schietta esposizione.

Come la libertà dell'arbitrio è fatto umano, superiore ad ogni discussione, la libertà degli atti è diritto comune che ha radice nella legge naturale. Nessun confine può esser posto ad essa, se non dove ella diventa attentatoria alla libertà altrui. Questo è il limite che la legge deve imporre alla libertà individuale, costituendo così l'armonia dei rapporti, scopo supremo delle civili società. L'ordine pubblico è inseparabile da quest'armonia, epperò custode di tutti i dritti, mallevadore d'ogni libertà; la legge deve armarsi di tutta l'autorità per conservarlo, difenderlo e colpire i suoi perturbatori.

Il dogma cristiano che predicò l'eguaglianza degli uomini dinanzi a Dio, ha vinto finalmente l'errore pagano della nostra società politica, e l'eguaglianza davanti alla legge è consacrata per noi dalle stesse istituzioni che ci assicurano la libertà. Le nuove leggi devono essere consentanee al principio d'onde muovono, e svilupparne le conseguenze ogniqualvolta esse intervengono a modificare o riordinare gli elementi sociali. Qualunque disposto che contrasti a quel principio è violazione del nuovo patto sociale, e deve essere combattuto da chi rappresenta i diritti della nazione.

Il principio monarchico deduce i titoli della sua legittimità dalla storia del nostro paese. Lo sperpero delle forze, la debolezza, la nullità politica accompagnarono la vita d'isolamento, la divergenza, la rivalità dei nostri municipii. La monarchia aggregando ed associando le parti, costituì la nazione, le diede vita, forze, e speranze maggiori. Quest'opera di associazione e d'unificazione non è compiuta nella patria nostra: in cospetto dei grandi potentati che ne circondano, l'Italia, di cui la nostra terra è pur porzione, non presenta ancora una massa abbastanza compatta, una individualità forte e potente quanto si richiede, per sostenere costantemente, e difendere la propria indipendenza e tutelare i proprii interessi. Quindi la missione della monarchia è troppo santa per non consacrarne l'esistenza con tutta l'autorità delle leggi. D'altronde la monarchia, principio egualmente conservatore, è la miglior tutrice della libertà e dell'eguaglianza civile, sopra cui essa è ora fondata, e che sono irrevocabilmente associate ai suoi destini; questa è condizione d'esistenza per lei.

L'amministrazione generale del paese poi esige che l'attenzione dei rappresentanti vegli continuamente su due punti e sono:

1° Che il danaro del popolo frutti a benefizio del popolo, e non venga stornato a benefizio d'insatollabili cupidità. Certo la nazione deve ricompensare i cittadini che consacrano la vita e l'opera loro alla sua prosperità; ma non è nè giusto nè onorevole che i servigi o dubbi o sognati, le pretese smodate e la fame dei parassiti possano gettarsi come a pasto d'ingordi sul bilancio nazionale.

2° Che il danaro speso a pubblica utilità non rimanga sterile per inintelligenza o peggiore difetto di chi è preposto, sì alla direzione, sì alla esecuzione dei diversi e speciali lavori. Molte utili riforme possono introdursi in questo ramo della pubblica amministrazione; ma sarà caso d'entrare in particolari disquisizioni, sia colla stampa, sia alla ringhiera nazionale, allorquando sarà in pieno vigore il regime rappresentativo.

Se l'economia è utile, se l'economia è necessaria nel maneggio del pubblico tesoro, la grettezza è funesta e mortale, quando in vista d'un risparmio presente si troncano le vie ai profitti futuri. Tutto quanto conferisce allo sviluppo delle forze produttrici d'un paese, non può essere oggetto di risparmio senza danno irreparabile dell'avvenire. Così la pubblica istruzione, questa creatrice delle forze intelligenti, e le vie di comunicazione, sussidiatrici delle forze materiali, richiedono imperiosamente che ad esse provveda il governo. Senza la prima non v'è progresso nelle industrie, senza le seconde manca il commercio, e cessan le fonti della pubblica ricchezza.

Il mistero è velo consueto a tutti gli abusi: la più completa pubblicità in tutti i rami dell'amministrazione ed in tutti gli atti del governo vuol essere richiesta da chi è delegato alla tutela del pubblico interesse.

Suprema guarentigia poi del retto andamento del governo e dell'amministrazione è la responsabilità dei ministri, e questa vuol essere definita da apposita legge armata di efficace sanzione. Quanto più la responsabilità dei ministri è estesa, tanto meglio viene schermita la Corona da ogni appannatura, di cui altrimenti potrebbero macchiarla gli atti del governo. La Corona è un principio, ed il suo splendore deve rimanere illeso; i ministri sono un incidente, e la legge li colpisce colpevoli.

Riassumo i miei voti in poche parole. Indipendenza nazionale. Monarchia, libertà ed uguaglianza; salda la prima, schiette le seconde ed indivise. Amministrazione nell'interesse del popolo. Economia nel distribuire a' privati il pubblico danaro. Larghezza nello spenderlo quando fruttifica pel paese. Pubblicità dell'amministrazione, responsabilità reale dei ministri. Sviluppo di tutti gli elementi della pubblica prosperità.

Della sincerità delle mie parole, mallevadrice la mia vita passata, le lunghe speranze, l'esiglio non ozioso, la presente operosità. Eccovi, o elettori della nostra provincia, l'animo e la mente mia. Chiamato, risponderò con ogni possa alla vostra fiducia; non chiamato, coopereremo tutti in altra sfera allo scopo comune, all'indipendenza, alla libertà, al bene della patria.

Massimo Montezemolo.

Torino, 7 aprile 1848.

STATO LOMBARDO-VENETO.

RISPOSTA DELL'ARCIVESCOVO DI MILANO

IN NOME DEL CLERO DELLA SUA DIOCESI

AL GOVERNO PROVVISORIO.

Voi avete poc'anzi indirizzato al clero della città e diocesi di Milano e delle provincie, parole piene di affetto riconoscente in nome della patria che tanto degnamente rappresentate: voi gli avete reso testimonianza, ch'egli ha adempiuto a tutte le parti del suo ministero con un zelo, che lo mostra altamente consapevole della sua santità e della sua civile importanza.

Come capo e rappresentante del clero della città e diocesi di Milano, noi, facendoci interpreti dei sentimenti di lui, siamo lieti di potervi significare che la vostra solenne dichiarazione, a nome del popolo già tanto caro al nostro cuore, e dagli ultimi avvenimenti reso anche oggetto di un amore pieno di riverenza, ci ha profondamente commossi.

Noi accettiamo di buon animo le grazie sincere, che ci rendete, non per la coscienza di averle meritate, ma per essere un pegno che l'opera nostra gradita al popolo sarà stata benedetta da Dio, come opera ispirata e santificata dall'amore. Ah! il popolo cristiano ha un senso dilicato, e quasi un istinto divinatore per conoscere quelli che l'amano davvero, e si dedicano al suo bene in ispirito di sagrificio.

Ma non meno delle grazie ci tornan care le congratulazioni, che voi dividete con noi, del frutto mirabile, che il nostro patriottismo ha raccolto. Noi non temevamo per la religione, la quale, fidata ad una promessa infallibile d'immortalità, abbiamo veduta passare sicura a traverso i secoli, ferma ed immobile in mezzo ai più grandi sconvolgimenti, e mentre tutte le umane istituzioni destinate a perire col tempo si andavano avvicendando, essa sola, fiorente di eterna giovinezza, non mutare giammai. Anzi in quei giorni che *lo spirito della procella ministro della parola di Dio* passava sopra il nostro capo, noi avevamo concepita una grande speranza, che la religione, come appena rilevata la fronte serena e raggiante sopra il turbine, avesse respirato in una regione più pura come un'aura di libertà, e ripetute le sante parole di amore e di fratellanza udite per la prima volta dalla bocca del divin maestro, avrebbe a sè rapiti tutti i cuori ch'essa è veramente degna di signoreggiare. E voi col dirci che molte prevenzioni si sono per noi dissipate, che si è fatto chiaro ad ogni intelletto quali stretti vincoli annodino la religione e la libertà, che la religione dei martiri è salutata concordemente la religione degli uomini liberi, e i benedetti suoi altari sono divenuti al tempo stesso gli altari della patria, ci fate certi che non abbiamo sperato invano. Come dunque non gioirne? Come non derivarne i più lieti pronostici sulla condizione della nostra patria?

Voi ci chiedete la nostra cooperazione al grande intento di ottenere la liberazione completa di tutta Italia, e il pacifico componimento delle sue sorti. È questo anche il voto più fervido del nostro cuore; e quanto abbiamo operato finora vi sia come una caparra di ciò che faremo in avvenire. Voi ci vedrete incoraggiar sul campo i soldati e benedirli; ci vedrete fasciar le nobili ferite dei fratelli, asciugar le lagrime degli infelici, e con sante parole rendere ai moribondi più consolati i momenti supremi della vita. Soprattutto rammentando che solo dal cielo discende, siccome il vigore della possa nel braccio dei combattenti, così la luce del consiglio nell'intelletto dei governanti, staremo più vigili a piè degli altari a pregare perchè il Signore si degni di santificare e di coronare i nostri sforzi. Oh! per certo Iddio benedirà l'opera santa della liberazione di questa nostra patria diletta, posta sotto gli auspicii della religione nel nome del gran pontefice, che se n'è fatto l'apostolo a tutta Italia.

Ora permettete che anche noi apriamo l'animo nostro, e vi parliamo dei nostri desiderii e delle nostre speranze. Noi siamo grati a voi, o padri venerandi della patria, e vi saremo eternamente riconoscenti per quello zelo infaticabile e tanto illuminato, con cui governate le sorti a voi affidate dello Stato; e più ancora per quel profondo rispetto, che avete nel cuore, e vi fate gloria di manifestare solennemente nelle vostre parole, negli atti vostri verso la religione destinata col regno della libertà ad iniziare sulla terra quella felicità, che sarà piena e perfetta in cielo nel pieno e perfetto possedimento della libertà dei figliuoli di Dio. Ah! ci sarà sempre dolce di ricordare nel nostro pensiero le parole di sincero e riverente affetto ricambiate nei primi istanti, che ci siamo riuniti insieme dopo una fortunosa separazione. In quelle parole abbiamo avuto un augurio, un principio dell'alleanza finora sospirata invano, che da qui innanzi regnerà fra i poteri delle chiavi e della spada, i quali hanno una comune origine divina.

Posti a reggere insieme questo popolo, voi per promuovere gl'interessi del tempo, noi quelli dell'eternità, troveremo nel vicendevole rispetto dei diritti della Chiesa e dello Stato il mezzo più sicuro ed efficace *ad ottenere il bene per il quale Iddio ci ha costituiti ministri*. Non sorga altra gara fra di noi, che la gara nobile e generosa del sagrificio: imitiamo l'esempio dell'Uom-Dio, *che era venuto per servire, non per essere servito*. E il popolo cura, delizia e gloria nostra, educato alla scuola del rispetto e dell'amore, si accorga che se egli acquistò i diritti dell'uom libero, noi aspiriamo solo al merito di giovarlo e di renderlo felice. E quando voi a questo popolo, in nome del quale ci avete indirizzate le vostre parole, vi farete interpreti dei nostri sentimenti, ditegli ancora che cogli esempi più splendidi di eroiche e cristiane virtù seguiti a dare al mondo ammirato una prova viva e parlante, che la religione di Cristo tanto disprezzata da'suoi nemici, perchè ignorata, ha saputo svolgere ed avvivare i sentimenti più nobili e più santi del cuore ad onta degli sforzi dello straniero per comprimerli e per ammortirli.

La benedizione che vi imploriamo dal cielo, o venerandi padri della patria, discenda copiosa su di voi, vi sostenga e vi consoli nelle gravi cure del vostro ministero.

Milano, dal palazzo arcivescovile, il 10 aprile 1848.

† Bartolommeo Carlo *arcivescovo.*

STATI PONTIFICII.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Circolare

Le accuse ed i richiami anonimi sono una turpitudine che non può farsi buona da un governo morale e da un popolo libero. Lungi dal tenerne conto, io le do alle fiamme, senza gittarvi sopra uno sguardo. V. S. Ill.ma e R.ma pure terrà somigliante pratica; e studierà modo per far capire a tutti che il governo riprova ed avversa i segretumi d'ogni fatta: e che il cittadino libero deve avere il coraggio dell'accusa franca e palese, lasciando tutte le abitudini vili ed abbiette.

Mi dichiaro con distinta considerazione,

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma,

Roma, 6 aprile 1848.

D.mo Servitore,

Recchi.

ORDINANZA MINISTERIALE.

IL MINISTRO DELLE FINANZE,

Visto il rapporto dell'amministrazione generale della Banca romana;

Visto, ecc., ecc.;

Ordina quanto segue:

1. I biglietti della banca romana saranno ricevuti dalla pubblicazione del presente decreto in poi e pel corso di tre mesi, come moneta legale, dalle pubbliche casse e dai particolari.

2. Per lo spazio di tre mesi dalla presente pubblicazione la banca romana è dispensata dall'obbligo di pagare i suoi biglietti in contanti.

3. In corrispettività, il privilegio della banca di emettere un milione e mezzo di scudi in biglietti è ridotto a soli scudi ottocentomila, cifra che non potrà mai ed in nessun caso oltrepassarsi.

4. Durante il tempo in cui i biglietti di banca saranno considerati come moneta legale, la banca limiterà le sue operazioni esclusivamente al semplice sconto ed al pubblico servizio.

5. La situazione della banca in ogni settimana segnata dall'amministratore generale, dai membri del consiglio d'amministrazione, dal commissario e dal contabile in capo, sarà pubblicata dalla *Gazzetta di Roma*.

6. Una commissione speciale composta del commissario del governo, di tre membri nominati dalla magistratura municipale, invigilerà alla esatta osservanza delle cose sovra stabilite.

7. A maggior garanzia dei possessori dei biglietti, durante il tempo del loro corso come moneta legale, dovranno questi ad ogni richiesta dei possessori essere cambiati in boni del tesoro fruttiferi, ed ipotecati sovra beni stabili di stabilimenti ecclesiastici, con beneplacito apostolico espressamente a quest' oggetto assegnati, e rimborsabili a scadenza, in contanti: in mancanza di pagamento alla scadenza, saranno soddisfatti colla vendita dei beni ipotecati, da eseguirsi immediatamente all'asta pubblica senza spesa alcuna.

8. Dentro il termine di giorni 15 sarà pubblicata una ordinanza speciale colle norme precise relative alla formazione dei predetti boni ipotecarii del tesoro.

9. Fin d'ora rimane stabilito che i consigli deliberativi saranno chiamati a formare una legge generale sulle banche nello Stato.

Roma, 11 aprile 1848.

C. L. *Arcivescovo di Nisibi.*

ROMA (12 *aprile, ore* 8 *della sera*). — Il direttore di polizia, l'avvocato Galletti ha spiegato quest'oggi un'attività degna di ogni elogio. Secondato dalla guardia civica accorsa armata nei quartieri, ha potuto sventare le trame di pochi facinorosi, gente tutta della classe infima della plebe, e per la maggior parte colpevoli di furti e ladronecci. Molti sono già in arresto; quasi tutti erano armati di stili o di pistole.

Quali fossero le loro perverse intenzioni, da qual mano segreta sieno stati mossi, da qual parte sieno venuti i danari che avevano, conosceremo fra poco. Noi speriamo che la polizia giungerà a scoprire il filo di questa trama infernale che domanda l'aiuto di gente venduta ad ogni delitto e priva d'ogni pudore per eccitare disordini. La città è tranquillissima, ed il popolo esulta sicuro ormai di avere pace e tranquillità. (*Contemp.*)

(13 *aprile*). — In Roma pare si susciti una grave discrepanza nel ministero. Sembra che il collegio dei Cardinali abbia consigliato al Papa di venire in Lombardia per impedire l'effusione del sangue ed assumere il suo impero incontestato. Il celebre Ciceruacchio, dicesi, che sapendo ciò annunziasse nel circolo popolare, che se il santo Padre si moveva, egli pure voleva recarsi a vedere qual faccia si avessero i Tedeschi. (*Felsineo*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (8 *aprile*). —Il signor conte Pietro Leopardi, che giovò non poco per lungo tempo in Parigi coll'avvocato Canuti ed altri egregi la causa della nazionalità ed indipendenza italiana, è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario del governo di Napoli presso S. M. il re di Sardegna, e provvisoriamente accreditato nella stessa qualità presso la confederazione elvetica.

(10 *aprile*). — Con reali decreti del 7 e del 9 corrente sono nominati: — Ministro di Stato per l'agricoltura e commercio D. Antonio Scialoia. — Ministro di Stato per l'interno D. Giovanni Avossa. — Con decreto reale degli 8 aprile sono nominati plenipotenziarii al congresso per la lega Italiana il principe di Colobrano, il principe di Leporano, D. Biagio Gamboa, D. Casimiro de Lieto; primo segretario D. Ruggiero Bonghi; secondo segretario D. Alfonso Dragonetti, D. Giuseppe Vacca coadiutore del ministro dell'interno; il canonico D. Paolo Pellicano coadiutore del ministro degli affari ecclesiastici col soldo di ducati cento cinquanta al mese.

Ieri mattina partì da questa rada la maggior parte della flotta inglese qui ancorata.

Alle due divisioni capitanate da Guglielmo Pepe saranno preposti i due Statella, Siciliani, sotto i cui ordini staranno i generali di brigata Nicoletti, Caramanico, Stokalper e Buman. (*Giorn. Cost. D. S.*)

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI — La conferenza che ebbe luogo ai 12 tra il ministro di finanze, e gli amministratori delle strade ferrate ebbe per effetto alla borsa di far discendere i fondi pubblici e montare le azioni delle strade.

Pare che tutte le combinazioni proposte riescano ad una emissione di rendite destinate a rimborsare i portatori di azioni. Nessun progetto potendo prender per base i prezzi a cui sono scesi questi valori, si capisce che nell'aspettativa di una stima più favorevole esse abbiano migliorato. I fondi pubblici al contrario, che stanno per divenir più abbondanti, dovettero vacillare a questa minaccia.

Tra i progetti di riscatto, di cui dicesi si sia trattato, noi non citeremo che quelli, di cui s'intertenevano alla borsa. Uno consisteva in un semplice cambio di azioni delle strade ferrate contro dei 5 per 0|0 al corso del giorno: un altro chiedeva che si facesse risalire la data di un compenso analogo ai 15 febbraio. L'idea che riuniva più suffragii era quella di un riscatto fondato, per le linee già in vigore, sulle vendite di queste linee da parecchi anni.

Il linguaggio dei ministri contribuì a rassicurar la maggioranza dell'assemblea sull'intenzione del governo di soddisfar agli interessi dello Stato e delle compagnie.

Ai 17 avrà luogo l'inaugurazione della strada di ferro tra Boulogne, Amiens, e Parigi: sarà perciò messa in comunicazione con Londra per la strada più breve. (*Débats*).

Condizione del banco di Francia, addì 13 aprile 1848, a sera.

ATTIVO.

Argento coniato in verghe	fr. 53,283,396	67
Danaro ne'banchi	39,060,800	»
Effetti arretrati da riscuotere	17,636,547	17
Portafoglio di Parigi, di cui 32,832,003 fr., 16 cent. provenienti dai banchi	211,447,529	46
Portafoglio dei banchi, effetti sulla piazza ecc.	67,560,374	33
Anticipazioni su verghe e monete	2,684,900	»
Id. su effetti pubblici francesi	11,632,182	90
Dovuti dai banchi, per loro biglietti in circolazione	15,741,000	»
Rendite della riserva	10,000,000	»
Id. fondi disponibili	11,660,197	89
Case e mobili del banco	4,000,000	»
Interesse nel banco di Algeri	1,000,000	»
Id. nel banco nazionale di sconto	200,000	»
Effetti in sospensione *(en souffrance)*	9,410,749	64
Effetti a riscuotere provenienti dalla vendita di rendite alla Russia	703,479	»
Spese di amministrazione	419,502	30
Cose diverse	26,085	98
Anticipazione allo Stato su buoni del tesoro della repubblica	50,000,000	»
	fr. 506,466,745	34

PASSIVO.

Capitale	fr. 67,900,000	»
Riserva	10,000,000	»
Id. in stabili	4,000,000	»
Biglietti al portatore in circolazione	293,796,700	»
Id. *id.* dei banchi	15,741,000	»
Id. a ordine	1,783,100	»
Conto corrente del tesoro, creditore	43,977,428	48
Conti correnti diversi	61,747,940	81
Ricevute pagabili a vista	1,097,000	»
Nuovo sconto dell'ultimo semestre	728,692	37
Prodotti *(dividendes)* a pagare	261,991	25
Sconti, interessi diversi e spese diffalcate	3,107,066	54
Banco d'Algeri, somma non ancora impiegata in buoni del tesoro	1,086,223	69
Tratte dei banchi a pagare	1,038,702	93
Cose diverse	200,899	27
	fr. 506,466,745	34

Certificato:

Il governatore del Banco di Francia
D'ARGOUT.

TOLOSA — I giornali dei dipartimenti ci recano oggi la narrazione di gravi disordini a Tolosa, a Auxerre, a Troyes e in alcuni altri punti. A Tolosa un *club* in massa forza il palazzo civico e invade gli appartamenti del commissario generale, che vien liberato dalle guardie nazionali. A Auxerre una parte della popolazione si dichiara contro il commissario, un'altra lo sostiene, e la città si divide in due campi. A Troyes si eccita il popolo alla violenza contro le guardie nazionali. Scoppia una collisione, per cui rimangono uccisi due uomini: tutte le guardie nazionali del circondario marciano verso la città di Troyes onde proteggerla contro i turbolenti. Si tolgono le rotaie alla strada ferrata per impedirne l'arrivo, e ne deriva un crudele accidente, per cui periscono due uomini. (*Débats*).

ALEMAGNA.

VIENNA (6 *aprile*). — Il governo sta per formare un'armata del nord di 60,000 uomini. Le fortezze di Olmutz, di Konig-Graetz e di Josephstadt saranno messe in istato di difesa. Le prime truppe disponibili occuperanno un campo nella Slesia. Il principe Windisgraetz comanderà quest'armata. Il sig. de Schmeling è creato secondo ministro d'Austria presso la dieta germanica, con poteri straordinarii.

Il manifesto dello czar fu accolto con indegnazione e disprezzo. L'odio contro i Russi è qui una potenza formidabile, e se i retrogradi facessero assegnamento sopra un soccorso del nord, s'ingannerebbero non meno del sig. Metternich. (*Corrispondente di Nuremberg*).

— Scrivesi da Vienna, agli 8 aprile, al *Zeitung's halle*: Gli spiriti sono agitatissimi. Si assicura che un corpo d'armata russa è entrato nella Gallizia, e l'articolo pubblicato ieri dalla *Gazzetta di Vienna* relativo alla domanda della Russia di far entrar truppe nella Polonia austriaca per mantenervi la tranquillità, dà, anzichè togliere a questa notizia un carattere ufficiale. Si sospetta che il sig. Fiquelmont abbia simpatia colla Russia. Un corpo franco considerabile si porta verso il mezzodì, ove vi ha già molte truppe, e ove si mandò un ambasciatore per trattar della pace. Le prefetture reali in Gallizia irritano i contadini contro i nobili. Tutto ciò induce a credere che il governo cova progetti retrogradi, nell'effettuamento dei quali esso sarebbe secondato dalla Russia. Il sig. Fiquelmont deve pronunziarsi francamente sulla posizione dell'Austria verso la Russia, o allontanarsi, altrimenti il successore e discepolo di Metternich non potrebbe inspirare che sentimenti di diffidenza. Domani l'imperatore parte per Presburgo, ove pronunzierà personalmente la chiusura della dieta.

BERLINO — Avendo il governo prussiano adottato per le elezioni al parlamento tedesco il sistema di elezioni indirette, affidandone l'incarico alla dieta, il comitato de'cinquanta succeduto all'assemblea de'notabili, e duraturo fino alla convocazione dell'assemblea costituente, ha deciso di mandare una circolare ai varii governi tedeschi, e specialmente a quello della Prussia, per invitarli ad adottare per le elezioni il sistema proposto dall'assemblea succitata. La lettera al governo prussiano è concepita nei seguenti termini:

« Contrariamente a' decreti dell'assemblea de' notabili, la regia proposizione, presentata alla dieta unita nella sua seduta del 5 aprile, commise la nomina de'rappresentanti per la prossima assemblea costituente alle singole diete delle diverse provincie prussiane fra gli abitanti delle stesse. Un'assemblea composta in siffatta guisa non corrisponde assolutissimamente ai voti ed ai bisogni della nazione. Una tale assemblea deve necessariamente andar soggetta a scissura. Gli stati del mezzodì e parte anche dei settentrionali mandano uomini scelti *dal popolo*. Questi non potranno mai e poi mai andar d'accordo con deputati scelti dalle camere. Solo da uomini del popolo aspettar si possono decreti che soddisfino il popolo. Un'assemblea nominata in parte da camere non tranquillerebbe l'Alemagna, ma evocherebbe dappertutto rivoluzione ed anarchia. Il comitato sottoscritto eccita quindi tutti i governi tedeschi:

Ad ordinare *immantinente* le elezioni de'deputati all'assemblea costituente nel modo suindicato, ed a comunicarci al più tosto il relativo decreto.

Se non si compie tosto e intieramente a tale nostro invito, non ci resta altro che convocare qui di nuovo senza indugio, l'assemblea onde fummo tratti. Avranno a rispondere delle incalcolabili conseguenze di un tal passo quei governi, i quali vi ci costringono col tentativo di chiedere il voto della nazione.

Francoforte 7 aprile 1848.

Il Comitato de'Cinquanta.

— Il governo prussiano aderendo a tale invito fece alla dieta unita nella sua seduta del 10 aprile la seguente comunicazione: avere col decreto del 3 aprile adottato per le elezioni all'assemblea costituente il modo che era conforme al decreto della dieta federale del 30 marzo, al concerto preso con varii altri governi, ed all'urgenza delle elezioni stesse: avendo però saputo come la dieta stessa avesse abrogato tale suo decreto del 30 marzo, e nella seduta del 7 aprile stabilito che le elezioni si dovessero fare in ragione di un deputato ogni 50,000 anime, e non 70,000 secondo la matricola della confederazione, senza restrizione alcuna di censo, casta o religione, rinunziare S. M. alle elezioni fatte dalla dieta; e siccome le nuove elezioni richiedono un certo tempo, sperare che l'assemblea di Francoforte aspetterà i deputati prussiani, affinchè sia la vera rappresentanza di tutta la nazione. La dieta ha ratificato ad unanimità di voti tale proposta.

Dopo un brillante discorso del deputato Vincke, il quale riempiva di entusiasmo gli uditori, dava la camera un voto di confidenza al governo, autorizzandolo ad una spesa straordinaria di 40 milioni di talleri, locchè fece tosto salire i fondi pubblici. Sarà questa l'ultima seduta della dieta unita, di quel parlamento sì goticamente composto, il quale era condannato dal suo autore a indefinita immobilità, e che tuttavia ebbe vita sì breve.

MONACO (14 *aprile*). — In questo punto vien pubblicato il seguente proclama del re:

Bavari! Voi primi fra tutti i Tedeschi siete chiamati ad eleggere dal vostro seno, da tutto il popolo, i deputati all'assemblea generale tedesca. Siate orgogliosi, e riconoscete la grandezza dell'opera vostra! Voi, figli di una delle più antiche, delle più nobili razze tedesche, stanziati nel cuore dell'intera patria, siete destinati a contribuire alla costruzione della gran fabbrica nazionale. L'Alemagna deve prendere, tra i diversi Stati d'Europa e nell'interno e fuori, quella situazione potente che le appartiene, e che comanda il rispetto agli altri Stati, per proteggere potentemente gli amici, e per difendersi dai nemici. Per raggiungere un tanto scopo fa di mestieri la concordia; restiamo colla Germania, o cadiamo con essa. Figli tutti d'una madre, figli d'un solo popolo, a lui dobbiamo la lingua, i costumi, la libertà, i diritti, i sommi beni dell'uomo. Però ogni tedesca famiglia nelle sue qualità distintive contribuì al perfezionamento di essi, e colla parola e coi fatti e coi beni e col sangue. Quindi non dimenticate che siamo pure Bavari! La nostra storia conta più di dieci secoli.

Vogliamo esser Bavari e rimaner tali. Avanzate coll'assistenza di Dio nella grand'opera, invocate l'assistenza dell'Onnipossente, affinchè v'illumini e vi dia forza. Eleggete secondo il vostro dovere e la vostra coscienza, liberi da passioni e da spirito di parte. Bavari, ascoltate la voce del vostro re! Esso vi porta tutti nel cuore. Il vostro onore, la vostra gloria, la vostra felicità sono pur sue! Restiamo uniti nei giorni di prosperità come di disgrazia, siccome il fecero i padri nostri: essi finirono l'opera loro, noi abbiamo ancora a combattere.

Pensate al donatore della nostra costituzione, al nostro padre Massimiliano, che dall'alto ci guarda benedicendoci: il suo spirito v'assista nel momento de' severi consigli, nell'opera dell'unità nazionale tra i principi ed i popoli della Germania. I figli dei figli vostri guarderanno a voi con orgoglio e con compiacenza, se sciogliete il gran problema: *D'essere Bavari e Tedeschi.*

Monaco, li 14 aprile 1848.

MASSIMILIANO.

ASSIA ELETTORALE. — KASSEL (10 *aprile*). — La notte scorsa fu terribile per questa città. Vi ebbe un conflitto tra la truppa ed il popolo. In poche ore si alzarono barricate in tutta la città: il popolo prese l'arsenale d'assalto e distribuì armi a tutti. Il combattimento durò dalla sera sino alle 3 della notte. Le guardie del corpo sono quelle che hanno il grave torto d'aver cominciato la lotta.

Un decreto del principe del 10, sciolse il corpo summenzionato, e promise che sarebbe istituita giudiziale ricerca intorno ai colpevoli.

Il comitato de'cinquanta sedente a Francoforte spedì tosto (11 aprile) una deputazione a Kassel onde interporre la sua autorità pel ristabilimento dell'ordine, e della quiete pubblica. I deputati sono Wippermann, Blachière e Heckscher. Anche la dieta ha già chiesto spiegazioni ed informazioni al governo Assiano intorno allo stato delle cose.

UNGHERIA.

PRESBURGO. — Tutte le discussioni presentemente si aggirano intorno alla questione militare: l'Ungheria è ella tenuta a dare le sue truppe all'Austria per i suoi fini particolari, e segnatamente contro l'Italia annessa all'impero dopo la sanzione prammatica? Gli Ungheresi hanno la più decisa avversione contro la parte che giuocano all'estero, e la Camera dei deputati ha finito per dare una risposta evasiva. La prossima assemblea nazionale in Pesth, diss'ella, stabilirà ciò che al presente è ancora incerto. Quanto poi all'addossarsi la benchè menoma parte del debito pubblico austriaco, il Parlamento ungherese non ne vuol punto sapere.

(11 *aprile*). — Gli spiriti a Pest sono lungi dall'esser tranquilli. Sono malcontenti della moderazione della dieta, e insistono sull'immediata chiamata dei militari Ungheresi da tutte le provincie austriache e sull'allontanamento dei soldati non Ungheresi dall'Ungheria. La guardia nazionale di Pest consta già di 11,000 uomini, e occupa tutte le caserme, non ostante l'opposizione del generale comandante Ledgrer. Questi è partito per Vienna, probabilmente per dismettersi dalle sue funzioni. Il partito sociale vuole una repubblica come in Francia. (*Gazzetta di Breslavia*).

SIRIA.

GERUSALEMME (28 *febbraio*). — Ieri è giunto l'atto della Porta, pel quale l'installazione del nuovo patriarca cattolico è officialmente riconosciuta. Noi aspettavamo con fiducia quest'atto di giustizia e di senno da un governo, che ha aperto varie relazioni col capo della Chiesa, ed ha sì onorevolmente accolto il suo ambasciatore a Costantinopoli. (*Journal de Constant.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (15 *aprile*) — *L'Emancipazione*, giornale di Milano, contiene nel suo primo numero, che riceviamo questa mattina, il seguente annunzio:

« Si fondò in questi giorni in Milano un'associazione *allo scopo di ottenere che nelle provincie non costituite d'Italia il popolo sovrano si costituisca in repubblica democratica*: ne riportiamo il programma, *lieti* di trovare in essa un forte appoggio *alla propagazione* dei nostri principii ».

Segue il programma soscritto da 200 firme, che ci faremo debito d'inserire domani.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA.

Venezia, 13 *aprile* 1848.

Dalle città di Modena e Reggio due colonne [illegible] forti di 3000 uomini, marciano verso il Po, per [illegible] relazione al generale Durando.

I 29 Crociati che tennero sino all'estremo delle [illegible] di Sorio, e poi caddero prigionieri del nemico, tratti a Verona e condannati a morte, furono restituiti e [illegible]rono a Vicenza il giorno 11.

Nel giorno stesso seguì uno scontro fra' Piemontesi e Austriaci. Gli Austriaci retrocedettero fin sotto Verona.

I Tedeschi gittarono due ponti sull'Adige a Pontone e al Lazzaretto, dov'è la polveriera. Si sta fortificando la linea dell'Adige, e puossi arguire che in questa situazione seguirà quanto prima una battaglia.

Fu fortificato, tanto di truppe che d'artiglieria, e nuovamente approvvigionato il Castello a S. Felice.

Ieri furono fatte di molte *bandiere bianche* dagli Austriaci, segno di capitolazione. In città s'apparecchiano in tutte le case mezzi di difesa.

In Tirolo seguì una sommossa per liberare quaranta ostaggi Milanesi. Gli Austriaci fecero alcuni prigionieri.

Radetzky, che aveva tentato una fuga pel Tirolo senza riuscirvi, pare che s'appresti a tentarla nuovamente.

Gli Svizzeri, in numero di circa 6000, si sono diretti alla Chiusa; oggi non arrivò il solito corriere, dal che puossi arguire che quel passo sia impedito.

Sullo stradale da Verona a S. Martino non c'erano più che mille uomini, i quali, ieri alle 6 pomeridiane, a due colpi di cannone ripararono in Verona.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario Gen. ZENNARI.

S. M. Sarda, seguendo il generoso spontaneo impulso di stabilire le più intime relazioni col Governo provvisorio della repubblica Veneta e di cooperare con ogni efficacia al santo scopo dell'indipendenza e libertà italiana, spedì in qualità d'incaricato provvisorio presso il Governo stesso il signor Lazzaro Rebizzo, già da lungo tempo conosciuto pel suo zelo per la causa italiana. (*Gazz. Ven.*

LIONE. — Questa città seppe ieri di aver un nuovo commissario del governo, per la pubblicazione seguente:

Cittadini!

Accasciato dalla fatica nell'adempimento della missione, che mi venne affidata dal governo provvisorio, io temei di veder le mie forze esaurite affatto. Comprendendo il mio stato, il governo provvisorio, da me richiesto, volle invitare il cittadino Martin commissario generale a rendersi a Lione per risiedervi specialmente.

Il cittadino Martin Bernard è giunto. Uniti da lungo tempo di cuore e di principii, noi opereremo d'accordo, e fraternamente per servizio della repubblica.

Lione a'15 aprile 1848.

Il commissario del governo provvisorio
nel dipartimento del Rodano.
Em. ARAGO.

(*Courrier de Lyon*).

La sera delli 9, sulla piazza di S. Marco a Venezia, in mezzo a folto concorso di popolo, davasi alle fiamme il numero 13 del *Libero Italiano*, in cui contenevansi quei mostruosi attacchi contro il magnanimo propugnatore dell'indipendenza italiana, re Carlo Alberto e lo specchiato patriota generale Durando, che eccitarono in tutta Italia sì universale indegnazione e disprezzo. Il *Cesare dottor Levi* (*sic*) loro autore, che nel num. 16 dello stesso foglio rende conto dell'avvenuto, chiama con fronte di bronzo un'enormità di tal fatta col titolo di *libera discussione!!* L'ingenuità del signor *Cesare dottor Levi* è veramente ammirabile. Non dobbiamo però tacere che in una noterella dello stesso foglio si mostrerebbe quasi disposto di venire a resipiscenza. Voglia il cielo che il ravvedimento sia sincero!

Il signor D. Paolo Camusso vice-curato di San Martino di Rivoli, nel suo ottimo panegirico quaresimale della B. V. Annunziata, al popolo di Rivalta Torinese, dopo magnificate le glorie di Dio nella spirituale redenzione del mondo in questa liberazione dei popoli dal giogo della tirannia, immediata conseguenza del commendato mistero;

Dimostrò, come l'uomo libero nelle sue azioni era più capace di generosità e di meriti nell'ordine morale e civile. Provò l'indispensabilità dell'ubbidienza, ma d'un'ubbidienza ragionevole che non degenerasse in viltà, che non piegasse insomma al capriccio.

Fe'conoscere i benefizii del nostro Monarca nel novello statuto, ed a mostrare esser questo un pegno della divina clemenza mossa a pietà dei popoli fino a quest'ora puniti, salì all'origine di sì inatteso risorgimento, che è opera di quell'angiolo mandato dal cielo, che col glorioso nome di Pio, assiso sul trono di Pietro, impugnando le mistiche chiavi, al primo aprire de'divini volumi seppe dicifrare quelle parole, misteriose fin'ora, che il cattolicismo additavano padre di libertà e progresso. Conchiuse coll'invocare dalla Madre delle misericordie la protezione sua su di noi, supplicandola di ottenere da Cristo suo divin figlio la benedizione celeste sulla spada offerta dal grande Pio IX al magnanimo Carlo Alberto, onde sia a difesa de'sacrosanti italiani diritti e gloria della patria e rivendicazione dei popoli, a sostegno pure di questa religione, che trionfa guidata dalla mano di Dio.

Il cielo secondi i generosi tuoi divisamenti! Questi sono i voti d'un popolo che t'ammira nell'opere e che plaude alle tue venerate parole!

L. Amico.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino

Anno I. Torino, Giovedì 20 Aprile 1848. N° 98

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 19 aprile.

PROGRAMMA
DEL GIORNALE
L'EMANCIPAZIONE

> Siam fratelli — siam stretti ad un patto
> Maledetto colui che lo infrange!

Il cammino delle grandi rinnovazioni sociali è seminato di cadaveri, è bagnato di sangue e di lagrime.

A questo prezzo terribile si rigenerano le schiatte scadute od oppresse: si ricomprano i diritti non curati o derisi.

Ma pesa ella eterna sul capo degli uomini questa necessità del dolore e del martirio? Le questioni della vita dei popoli dovranno esse disciogliersi sempre dalla forza brutale, e col sacrificio delle vite più generose e più grandi?

Finchè la scienza sociale si dibatterà fra le angustie dell'egoismo, è necessario al trionfo dell'idea il perenne olocausto delle generazioni e il trofeo lagrimoso della vittoria. I popoli dovranno conquistare i loro diritti spargendo di vittime la strada, ove eleveranno l'altare del loro affrancamento.

La salvezza dell'umanità sta nel principio popolare che ordinato dalla giustizia non serve alle ambizioni dell'individuo, ma al progressivo ed armonico sviluppo della civiltà universale. Colla gioia nell'animo noi intravvediamo questo principio elevarsi maestoso sulle ruine delle dinastie e delle ambizioni principesche.

I figliuoli del popolo indispettiti dagli inganni e dalle insidie dei re, spezzeranno l'armi affilate pel fratricidio, e s'abbracceranno nel nome della fratellanza universale.

Ma a questa completa trasformazione devono concorrere tutti i buoni colle due grandi potenze dell'affetto e del pensiero.

Illuminiamo dunque i principi, perchè dimettano del loro superbo cinismo e s'accostino al focolare del popolo.

Illuminiamo dunque il popolo perchè prepari l'aurora della sua rinnovazione colle sue sapienti aspettazioni e colle sue fervorose virtù.

Affratelliamo le classi divise dai rancori e dalle goffe superbie di stirpe. Affratelliamo gli uomini del pensiero cogli uomini d'azione — Affratelliamo — Affratelliamo.

Persuadiamo agli adoratori del passato che le abitudini tiranniche e i privilegi sono insueti al principio dell'eguaglianza universale. — Persuadiamoli a svestirsene, prima che la scure sovrana del popolo non venga a sterparli, a soffocarli nel sangue.

Amore, educazione, onoranza ai generosi martiri del lavoro, e guerra aspra e feroce ai convivi dell'ozio e ai generati dall'ignavia.

Non mai transazioni colla superba menzogna o col potere non ordinato dalla giustizia; non transazioni colla ricchezza, che rifiuta il suo obolo alla lacera mendicità.

Combattiamo l'individualismo, isolatore de' cuori e delle intelligenze, fiaccola di discordia fra le volontà unite per battersi — sgomento degli inerti e degli ignavi.

Combattiamo la tirannia su qualunque ordine di fatti ella domini. — Combattiamola a morte.

All'ombra di questi principii una schiera animosa di giovani farà le sue prime prove nell'enunciato giornale.

Essi credono nella rinnovazione dei popoli, e in questa fede sovrana, ch'è la religione della loro vita, dirigeranno tutta l'attività delle loro giovani intelligenze ad ammaestrare e migliorare i fratelli.

Credono nel principio popolare, e ne sentono vicina una splendida ed originale attuazione. — Essi cammineranno e pugneranno per esso e con esso.

Credono soprattutto nella missione rigeneratrice del pensiero italiano e nella completa vittoria della intelligenza, ordinata dalla fraternità e dall'amore.

Alcuni Giovani indipendenti.

* * *

Ecco un nuovo giornale di Milano intitolato l'*Emancipazione*. Coll'armi del ridicolo si potevano combattere le idee del *Lombardo*. Ma le opinioni, le dottrine ed il programma dell'*Emancipazione* si hanno a discutere con quella serietà che riconosciamo necessaria, allorchè si tratta d'uomini profondamente convinti, di uomini il cui nome politico e letterario ci è guarentigia sicura che le nostre osservazioni non vorranno vedere dettate da spirito di parte, ma da vero e profondo amore della comune patria. *Noi combattiamo*, dic'egli, *per due grandi cause, per la causa dell'indipendenza, e per la causa della democrazia. Queste questioni devono camminare contemporaneamente allo scopo d'evitare i maneggi diplomatici, di prevenire le insidie, gli inganni. — Noi dobbiamo primi aprir quella via, su cui saranno col tempo trascinate tutte le popolazioni italiche.*

Noi non entreremo a discutere le idee democratiche dell'*Emancipazione*: parleremo solo della questione della loro *opportunità*, e delle *due grandi cause* sceglieremo quella per cui scorre ora il più generoso sangue italiano, quella che coi fatti difende ora il principe nostro. Difendano essi la causa della democrazia colla penna: noi Piemontesi difenderemo la causa dell'indipendenza italiana colla spada.

Nessuno più di noi riconosce nei Lombardi il sovrano diritto di scegliersi quella forma di governo che crederanno più conveniente alle loro condizioni, che sarà l'espressione del voto nazionale. Ma siccome *l'unità italiana*, quel gran principio su cui posa tutto il nostro avvenire, non risulterà solo dalla maggiore o minore agglomerazione materiale, o confederazione di Stati, ma dall'affinità dei principii politici da cui saranno retti, domanderemo all'*Emancipazione* se sia *opportuno*, se sia politico a fronte di un nemico che occupa rianimato, rinfrancato, il formidabile triangolo di Peschiera, Verona e Mantova, di porre in campo le solenni questioni di *repubblica o di costituzione*.

Le antiche repubbliche sospendevano il corso ordinario della legge, quando il nemico occupava il suolo della patria, e commettevano a un dittatore l'arbitrio supremo della cosa pubblica, e i popoli moderni i più liberi riconoscono che hannovi tempi in cui la salute pubblica dipende da una legge straordinaria e suprema. Or qual è lo Stato della Lombardia? Sparisca l'esercito Piemontese, e quel Radetzky, sterminato a Milano, risorgerà spietato all'infelice Lombardo.

Rimanga Carlo Alberto, si rannodino a lui Pio nono e Leopoldo, con qual animo, con qual sentimento dovranno essi udire quella voce che voi innalzate alla loro faccia?

Qual'è ora il principio dominatore di ogni politica italiana? Non forse quello della cacciata dello straniero? Qual'è la necessità prepotente, instante, che dominar deve ogni nostro pensiero, che riunir deve ogni nostro sforzo d'animo, di braccio, impor silenzio a ogni rancore, a ogni non fondato sospetto? Non è forse la liberazione della patria dallo straniero? Non è questa l'idea che infiamma i prodi, che sotto il fuoco del cannone di Goito e di Peschiera spargono il sangue? Non forse questa l'idea cui *devono concorrere tutti i buoni colle due grandi potenze dell'affetto e del pensiero?*

Lungi da noi il sospetto che pronunziando la parola *dittatura* si voglia accennare a un desiderio. In nome dell'onore noi protestiamo contro ogni supposizione che a tal fine potesse tendere. — Carlo Alberto circondato dai suoi popoli, primo riconobbe col più glorioso fatto della storia italiana moderna il gran principio della sovranità del popolo, primo lo soccorre ora contro i più accaniti suoi nemici. — Or qual è il compenso che voi preparate ai principi italiani?.... « *La distruzione del principio monarchico..* » Qual è il conforto che voi apprestate ai soldati Piemontesi, a quei Piemontesi che si strappano alle braccia delle loro famiglie, cui tanti or lasciano nel pianto e nella miseria per accorrere in vostro soccorso al grido di viva il Re, viva la Costituzione? « *Il naufragio di quelle tavole costituzionali in una agonia di colpe e di errori....* »

La repubblica francese abolisce la pena di morte in materia politica, e voi, a chi non si arrendesse alle vostre persuasioni, minacciate « *la scure sovrana del popolo che li sterperà, li soffocherà nel sangue...* » Combattiamo la tirannia « *su qualunque ordine di fatti ella domini*... Voi sclamate. *Combattiamola*, risponderemo noi, ma combattiamola colle armi che impugna il francese, nè si dica più mai, che la scure popolare abbia a grondare di sangue italiano!

Se a tal prezzo voi ponete *il trionfo dell'idea*, chi oserà spingere il guardo all'avvenire, chi oserà ancora benedire al nome di Pio IX, di Gioberti, al nome di quei generosi Italiani che or accoglie la vostra Milano, se l'opra loro fu tale che la salute d'Italia sperare ancor non si debba che dalle lagrime, e dal sangue?

Che l'indipendenza d'Italia s'abbia a comprare col sangue, coi più duri sacrifizi, è verità che non sarà mai troppo ripetuta, e chi ne porga l'esempio, non sta a me Piemontese il dirlo; ma che liberata l'Italia dallo straniero, essa abbia a rigenerarsi, a ricomprare i suoi diritti nel dolore col martirio dei suoi figli, è tal detto che io vorrei non avesse più ad uscire dalla bocca di un Italiano.

In nome della patria, in nome di quel popolo che voi volete restituire alla sua dignità, ai suoi diritti, deh cessate l'improvvida voce, ve ne scongiura ogni Piemontese, ogni Ligure, ed al vostro silenzio, alla vostra *aspettazione* benedirà l'intiera

---

L'UNITA' D'ITALIA

Lettera di P. A. Fiorentino a Pio IX.

Pier Angelo Fiorentino non è più fra noi. Apostolo della unità italiana, egli corre colà dov'essa prima fu minacciata sulle native sue sponde del siciliano mare. Egli lasciò per accorrervi, lo splendore e le speranze della carriera che lo svegliato ingegno con raro successo apriva a lui, straniero nella capitale della Francia, di tante splendidissime letterarie celebrità affollato convegno. Egli lascia fra noi molti amici, moltissimi, se si badi al troppo breve suo soggiorno in Torino. Dacchè Prati partì, io non seppi di pellegrino scrittore che tanto entusiasmo destasse. Quel fuoco, quella radiante sovrabbondanza di spirito e di vita, quel franco e generoso piglio di un figliuolo del mezzogiorno, come bene accoppiavasi in lui alla perfetta conoscenza dei partecipati eventi della Francia recentemente lasciata, degli intimi sensi che mossero i principali attori della ultima rivoluzione, per renderci incantevoli le poche sere, in cui godemmo poter conversare con lui! Ma quello che più in lui ci piaceva, e che carissimo ce lo rese, era il caldo affetto per la nostra, per la sua Italia, e la comunanza dei pensieri e desiderii sui futuri destini di lei. Di questo suo affetto, di questi pensieri e desiderii suoi, ci volle egli lasciare un dolcissimo ricordo nella lettera che egli indirizzava *a Pio IX, da Torino, nell'anno primo della redenzione italiana*. Questa lettera avremmo dovuto riferirla qui tutta, tanto ci pare importante ed opportuna; con tanto rara felicità a parer nostro sposa ai più poetici slanci del patrio entusiasmo, la meditata prudenza dei salutari consigli. Forse ciò sarebbe tornato meglio pei lettori nostri, che non l'averne qui fatto breve cenno nell'inviare al lontano autore un pegno di affetto e di simpatia ed un ringraziamento pel dono che partendo ci faceva con quel suo far disinvolto di quest'aureo libretto, come di cosa fuggitagli dalla penna e da tenersene poco conto. Giacchè però fu già pubblicato nella nostra città per cura della tipografia Pomba, ci contenteremo di toglierne alcuni brani; non i migliori, che non sapremmo, ma quelli che nel nostro interesse di giornalisti Italiani stimiamo più opportuni e necessarii, al dì d'oggi. Dopo aver detto degli ultimi fatti e condizioni d'Italia con sagacità storica, così egli prosegue.

« Ma mentre si combatte e prega, già sorgono per nostra sciagura i seminatori di scandali e di scismi, che volendo precipitare le cose, le intorbidano e svelgono con mani empie e sconsigliate l'albero della nascente nostra libertà prima che in questa terra abbia messo radice ».

« Alcuni più traviati che colpevoli si spargono per le città soffiando il maledetto spirito di parte e le municipali passioni adulando, unica speranza dello straniero, che il generoso fuoco onde arde Italia tutta, veder vorrebbe divampare in guerra civile.... E qui viene il mio salutare consiglio.

« Il primo, il solo, l'incessante pensier nostro, debbe essere che Italia sia forte e unita. Unita e forte per cacciar lo straniero; unita e forte perchè lo straniero non torni....

A coloro cui troppo tenta l'esempio di Francia, così risponde: « La Francia, prima d'esser repubblicana era nazione; e nessun francese di cuore oserebbe proporre il suo avviso sulle forme di un'interna costituzione ove il nemico minacciasse l'indipendenza e l'unità nazionale. — Poi pare si rivolga ai Lombardi ed a loro, ed ai Piemontesi dica, che

« Se due Stati vicini, consultati legalmente i loro popoli, aspirino per comunanza d'interessi o per conformità di pensieri á ridursi in uno stato e in una sola famiglia, nonchè metter gare e discordie tra loro, applaudire dobbiamo al nobile esempio e sperar che altri spontaneamente lo segua. Chè tale è la forza attrattiva di ben ordinata libertà, che gli altri popoli alleati ed amici graviteranno invincibilmente verso il centro comune ».

« Nè questa forza che dall'unione deriva, potrà mai svolgersi a danno de'popoli Che se un governo uscito da liberi voti tentasse opprimere il vicino o scemare le interne franchigie, è impossibile che non rovini. L'Europa tutta a fuoco ed a sangue mostra ai men veggenti, che nei tempi in cui viviamo, chi si oppone alla libertà, lavora per lei »...

« L'Italia è troppo bella preda; nè bastano a difenderla dal nemico la virtù e la fierezza de' cittadini, nè le campane sonanti a stormo, nè i vespri immortali di Milano e di Palermo. Ma vi voglion buone armi ed esperte milizie.... Dove la forza vien meno, si ricorre alla frode. Nè la diplomazia è spenta, come altri crede; ma fa la morta; e mentre abbiam l'occhio e la mente volti altrove, adopera le solite arti e ordisce l'iniqua tela, in cui ci vuol presi ed avviluppati... Ben sa quell'antica volpe, che le rivoluzioni si fanno da un picciol numero di animosi, e si disfanno dall'inerzia dei molti »....

Dolente sono di dover sì presto smettere quest'uffizio del copiar lo scritto di Pier Angelo; uffizio per altro già reso doloroso dalla necessità di sorvolare come farfalla su amenissimo giardino, sol toccando alcuno dei più leggiadri fiori; nè il lettore mi saprebbe men grado della continuata fatica, se continuar la potessi. Ma da una parte parmi vedere il sig. Pomba che sorride, dall'altra vedo il compaginatore del giornale che aggrotta le ciglia, ond'io raccolgo le ali e cesso dal bottino dolcissimo, inviando all'autore il più cordiale saluto dei nuovi suoi amici di Torino, seppure le gravi colonne del *Risorgimento* devono aver speranza di occupar sulle sponde del Sebeto anche per breve ora gli ozii dello spiritoso estensore del *Corsaire Satan*, del redattore corrispondente del *Constitutionnel*.

A. L. S.

Italia. Vinciamo la prima causa, la santa causa dell'indipendenza: questa è tale impresa che il distrarne un sol pensiero, un sol braccio, il turbarne il concetto, è delitto.

Vinciamo la prima causa, e nel campo che voi ora aprite, scenderanno quei principi che or si mostrano degni del nome di principi Italiani.

I Piemontesi, veri campioni dell'italiana libertà, non si arresteranno nel glorioso cammino—A qualsiasi parte altri volga il guardo — essi lo terranno fisso a quella meta che loro addita la nazione, l'onore, la religione—Abbiano essi a giungervi per cammino *seminato di cadaveri, bagnato di sangue, di lagrime;* essi non ne distoglieranno il guardo, sapranno trionfare di ogni ostacolo. Il premio di tanta impresa essi vedono nella causa stessa, e sorpasseranno animosi quello che incontrarono inevitabile tutti gli eroi, il SOSPETTO e l'INGRATITUDINE.

M. A. CASTELLI.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VOLTA (16 *aprile*). — A quest'ora conoscerai l'esito della dimostrazione fatta dalla quarta divisione (Bès) sotto la fortezza di Peschiera; io ne ho già dato d'altronde un'idea nell'ultima mia.

Lo scopo di questa dimostrazione, che taluni tacciarono d'insensata e ridicola, era unicamente per riconoscere le intenzioni del Comandante della guernigione che tutti dicevano propendente alla causa italiana: collo smantellamento di tutti i pezzi situati nelle lunette staccate, e colla minaccia di un assalto notturno, un Comandante che avesse solo voluto conservare l'onor dell'armi, avrebbe potuto accettare una convenzione onorevole, quale S. M. era decisa a concedergli, e quindi non fu poi tanta insensatezza a decidervisi; invece accadde altrimenti, e questo non provò altro se non se la falsità delle vociferazioni e congetture che si facevano nei dintorni, e che noi raccogliemmo. Intanto ora si pensa ad un blocco, che non sarà difficile di distendere con un piccolo corpo d'osservazione di 1500 uomini circa, cioè 3 volte più numeroso della guernigione. — Il resto aspetterà il parco d'assedio, si provvederà di ogni sorta di munizioni, e quindi marcierà direttamente alla volta di Verona, lasciando Mantova ai Papalini. Questo almeno è il piano più naturale, e quello che pare più probabile; ma non havvi nessuna ragione per accertare che sia il preferito.

Se vuoi sapere le posizioni attuali, eccole:

Quartiere generale a Volta.
1ª Divisione (D'Arvillars) a Goito.
2ª Divisione (Ferrere) tra Goito e Borghetto.
3ª Divisione (Broglia) Borghetto e Monzambano.
4ª Divisione (Bès) a 1000 metri da Peschiera.
Divisione di riserva a Carsiane con un reggimento Guardie a Volta.

Questa mattina partirono per Goito, quindi per Borghetto, Valeggio e Monzambano, il generale Chiodo col maggiore d'Alberti, incaricato di far progettare e successivamente costruire teste di ponti sui tre ponti di Goito, Borghetto e Monzambano, e di fortificare il villaggio di Valeggio.

(*Da Lettera*).

VICENZA. — Ci scrivono da Vicenza che quella città si va di giorno in giorno sempre più fortificando. Essa è guardata da un corpo di circa 3000 volontarii, quasi tutti armati completamente. Nel giorno 14 giunse colà in mezzo all'universale acclamazione il generale Della Marmora, spedito dal quartier generale dell'armata piemontese all'effetto di prendere esatta cognizione dello stato delle cose, e mettersi interinalmente a disposizione del governo di Venezia.

In Verona le truppe Italiane sono sempre guardate a vista, e i granatieri Italiani sono in Campagnola circondati da cannoni.

Una lettera testè ricevuta dal quartier generale di Guastalla ci annunzia che il primo corpo delle truppe toscane, forte di circa 2000 uomini, passerà il Po quest'oggi stesso a Brescello, onde congiungersi coll'ala destra dell'esercito piemontese sotto gli ordini del generale Bava per la strada di Viadana, Sabbionetta, Gazzolo e Marcaria. — Il Re Carlo Alberto ha riunito sotto di sè il comando di tutte le truppe toscane dirette alla volta di Lombardia, alle quali si verranno in breve congiungendo anche alcuni corpi di truppe napoletane. (*Gazz. Piem.*).

INTERNO.

Il Luogotenente Generale del Regno, ecc.

Visto, ecc.

Decreta:

Art. 1. È rivocato il divieto all'introduzione dei fucili e pistole da munizione ed altri oggetti d'armamento di cui nell'art. 1 del Manifesto Camerale del 12 luglio 1834.

Art. 2. Sarà facoltativo a chiunque lo sdaziamento delle sciabole, delle spade e degli spadoni da militare.

Art. 3. Nulla è del resto innovato alle vigenti disposizioni intorno al commercio, alla ritenzione ed all'uso delle armi, in quanto non è altrimenti disposto dal Regio Editto del 20 marzo p. p. sulla Milizia Comunale.

Il Luogotenente Generale del Regno, ecc.

Visto, ecc.

Decreta:

Art. 1. Il termine stabilito a tutto il 20 del corrente mese pel ricevimento delle oblazioni e delle dichiarazioni pel concorso nel *Prestito volontario Nazionale*, aperto col Regio Editto del 23 marzo p. p., è prorogato a tutto il 10 del prossimo mese di maggio.

Art. 2. Nulla è del resto innovato alle disposizioni del precitato Regio Editto in quanto non sono contrarie al presente, che sarà registrato al Controllo generale, ed alla cui esecuzione sarà provveduto dal Ministro Segretario di Stato per le finanze.

TORINO — Il 19 corrente ebbero luogo le elezioni della quarta compagnia della milizia comunale, *sezione Dora*. I votanti erano in sufficiente numero, le votazioni furon fatte con non comune regolarità.

Furono nominati:

Capitano il sig. Vicari.
Luogotenente i signori Vigna — Duprè.
Sottotenenti i signori Stura — Twerembold.
Sergente furiere signor Spreafico.
Sergenti i signori Twerembold—Simondetti — Variglia — Sassi — Vota — Trotti.
Caporale furiere signor Vittone.
Caporali i signori Zeano — Cantelli — Martelli — Hugues — Picco — Bottero — Vella — Schellino — Borgiois — Donna — Turò — Variglia.

È giunto a Torino il Luogotenente Generale Perrone, già comandante il dipartimento del Rodano. Antico soldato dell'impero, chiaro egualmente per meriti militari e per virtù cittadine, egli è degno di combattere per la causa dell'indipendenza e della libertà. I suoi talenti, la sua esperienza, la sua devozione alla causa dell'Italia lo indicano al Re ed al paese come uno dei capi i più atti a guidare l'esercito Piemontese alla pugna, alla vittoria.

CAGLIARI (8 *aprile*). — Partiva questa mane dalla Sardegna il commendatore D. Tommaso Geranzani P. Presidente del nostro senato. La sua partenza fu grata a pochi tristi, dolorosa pe'buoni che lo ebbero e lo avranno sempre per magistrato d'alto intelletto, di vasta dottrina, di sommo zelo e d'incorruttibile giustizia. Giustamente disgustato per motivi che vorremmo cancellare anche dalla memoria, dimandò traslocamento o riposo. Gli è stata concessa la sola anticipazione delle ferie maggiori, e in tal modo per la giustizia del Re tornava inutile il disegno de'suoi nemici, ai quali certamente non toccherà ugual fortuna. Forse che queste poche parole di giusto encomio suoneranno male per que'pochi, ma allo sdegno de'vili non opponiamo che il disprezzo. (*Indip. Ital.*)

Or sono alcuni giorni, il sig. Ward ci aveva diretta una lettera per rettificare un articolo inserto nel nostro numero del 6 corrente, relativo ai fatti di Parma.

Noi avevamo giudicato non doverla inserire, sia perchè di poco interesse pei nostri lettori, sia ancora per non rendere al sig. Ward il funesto servizio di svegliare sopra di lui l'attenzione del pubblico.

Ma il sig. Ward insiste. Ei crede che il nostro silenzio offenda i diritti che la legge gli concede, e che sia contrario ai riguardi dovuti ad un forestiere inviso al popolo, in mezzo al quale or vive.

Noi quindi non vogliamo rifiutarci di più ad aderire ai desiderii del sig. Ward, protestando tuttavia che la relazione da noi pubblicata ci venne trasmessa da un uomo, alla parola del quale prestiamo pienissima fede.

Torino 7 aprile 1848.
Locanda d'Europa, nº 25.

Ill.mo signore,

Sotto la rubrica STATO DI PARMA ho letto nel suo pregiato giornale di ieri le seguenti parole: *Si sa di certo che Ward aveva disposto* 30,000 *franchi per quella festa oscena, e si conoscono le persone che hanno distribuito il danaro alla plebe.*

Persuaso, Signore, del desiderio che ella ha di rendere giustizia a chiunque la chiede, mi vedo necessitato, per amore della verità, d'abusare della sua gentilezza, pregandola d'inserire nel pregiatissimo giornale, che ella dirige, la seguente dichiarazione:

«Dichiaro io sottoscritto di non avere disposto a Parma, durante il mio breve soggiorno, che della somma di 3000 franchi per ordine di S. A. R. il duca, *e pagata in mano della reggenza*, per distribuirsi alle vedove e orfani degli infelici che sono così gloriosamente caduti per la causa della libertà italiana; e se qualche individuo può provare che io abbia disposto in quella città, per qualsiasi oggetto, d'altre somme di danaro durante il mio soggiorno, o dopo la mia partenza, che avvenne alli 24 marzo, *solennemente m'obbligo di sborsare* 30,000 *franchi* a benefizio dell'armamento della guardia civica parmense.»

Questo è l'unico modo che io trovo valido per ismentire quanto sopra; e siccome non si tratta di ciarle, ma di fatti, sono persuaso che V. S. Ill.ma non mi negherà questa desiderata giustificazione.

Gradisca, ill.mo signore, i miei rispettosi complimenti, con cui ho l'onore di dirmi

Suo Dev.mo Servitore
WARD.

COMITATI ELETTORALI

QUINTO CIRCONDARIO.

In una delle prime sedute tenute dal comitato elettorale del *quinto circondario*, parecchi elettori avendo proposto, che il collegio dovesse conferire la candidatura, ad esclusione di ogni altro, al grande nostro concittadino Vincenzo Gioberti, alcuni obbiettarono essere a loro cognizione che egli non avrebbe accettato, ed altri ch'ei sarebbe stato nominato senatore, ed altri ancora che la proposizione sarebbe andata a vuoto, perchè troppi erano in Piemonte i collegi elettorali che avrebbero voluto ascriversi l'onore di sì illustre nomina. Ma tutte queste obbiezioni venivano tronche dal sig. presidente cavaliere Ricotti, il quale interpellando gli astanti, se (fatta astrazione d'ogni ragione estranea) fossero disposti a dare il loro suffragio al grande Gioberti, e tutti unanimemente avendo risposto del sì, propose che si notificasse per lettera all'illustre filosofo il voto di quell'adunanza, e lo si invitasse ad un tempo a manifestare intorno ad esso la sua intenzione. La dimane pertanto il sig. presidente, avutone il carico dal comitato, scriveva a Vincenzo Gioberti la lettera seguente:

Torino, 8 aprile 1848.

Chiarissimo Signore

» Il comitato elettorale pel quinto circondario di questa città non crede poter offrire la candidatura di suo deputato a uomo di voi più illustre per ingegno, più onesto per cuore, più benemerito per egregie opere verso la patria. Esso perciò persuaso di compiere a uno stretto dovere verso voi e verso il Piemonte, con affetto e fiducia ve l'offre.

» Ben sa il comitato che il grado di deputato alla camera non è premio adeguato al nome ed ai meriti vostri. Allorchè le provincie tutte d'Italia, unite in un sol animo e libere, manderanno a un congresso nazionale i loro rappresentanti, quivi il primo seggio sarà serbato all'integro scrittore del Primato, al promotore infaticabile dell'Italiana rigenerazione. Ma intanto il carico di deputato alla Camera è il massimo degli onori che possa qui darvi lo spontaneo suffragio dei vostri concittadini. Noi saremmo troppo lieti se voi ne accettaste la candidatura, massime poi quando ciò servisse ad appagare il lungo e fervido nostro desiderio di vedervi, di abbracciarvi, di attestarvi a viva voce questo fatto, cioè, che non Torino, non il Piemonte solo, ma tutta Italia vi tiene e vi riverisce per sua guida, per suo campione, per suo salvatore. »

Il presidente di esso comitato
ERCOLE RICOTTI.

Dopo dieci giorni di ansiosa aspettativa, giungeva finalmente la sospirata risposta del Gioberti, che il sig. cav. Ricotti comunicava ier l'altro sera agli adunati elettori; ed eccone il tenore:

Chiarissimo signore,

Io sono vivamente commosso delle offerte che avete la gentilezza di comunicarmi, come dal maggior segno di stima e di benevolenza che un uomo possa ricevere da'suoi cittadini. Vi prego pertanto a porgere al comitato elettorale l'espressione sincera della mia profonda ed inalterabile gratitudine.

Che se non posso accettare un ufficio tanto onorevole, l'unica ragione che mi costringe con mio sommo rincrescimento a rifiutarlo, si è lo stato della mia salute, la quale mi rende impossibile l'esercizio di ogni carica che richiegga pubblicamente l'uso della parola. Abbiate perciò la cortesia di rendervi interprete presso il comitato delle mie scuse.

Non intendo per questo di sottrarmi al sacro debito di servire la mia patria per quanto mi permettono le mie forze. Mi restituirò nel seno di essa come tosto sarò sciolto da alcuni impegni, che mi soprattengono in Parigi; e se la mia cooperazione alla causa comune sarà debole, non potrà certo essere più zelante e più sviscerata.

Fra i piaceri che proverò rivedendo i miei compatrioti, uno dei più cari sarà quello di conoscere personalmente voi, che già conosco per fama e pei frutti nobilissimi del vostro ingegno.

Gradite frattanto, egregio signore, i sensi della mia stima, e collocatemi tra i vostri più devoti servitori.

Di Parigi ai 13 di aprile 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

Il comitato, com'era da aspettarsi, accolse questa lettera con segni di viva riconoscenza, restò dolente per la perduta speranza della nomina di un tanto deputato, e più ancora, crediamo, per la scusa addotta da lui a scansarsene; ma fu confortato ad un tempo grandemente dalla promessa del suo vicino ritorno in patria, in quella patria redenta dalla sua parola vivificatrice, e che tutta si vestirà a lietissima festa per accogliere in lui il suo gran luminare, il suo salvatore.

E, S.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Dal quartier generale principale dell'esercito di S. M. Sarda in Bozzolo il 6 aprile 1848.

Signor Enrico Martini, commissario straordinario del governo provvisorio presso S. M.

S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso:

Nel riconoscere il governo provvisorio residente in Milano, e nel trattare con esso, S. M. ha inteso di aver che fare con un potere il quale traeva l'autorità, che con tanto patriottismo ha saputo esercitare, dalla forza imperiosa delle circostanze, e dal concetto di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i componenti esso governo: ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal governo provvisorio), che al solo popolo che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero, spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio governo: è perciò desiderio di S. M. che il governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella assemblea elettiva che dovrà sovranamente decidere dei futuri destini di queste belle provincie Italiane: è pur desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente d'accordo colle intenzioni del governo provvisorio), che l'assemblea eletta da un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, in modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comune voto.

Compiacciasi la S. V. di trasmetter copia di questa nota al governo provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai governi provvisorii delle altre città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio, e di *quante altre città avessero significato la loro adesione a quel di Milano* (1): in questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio che la città di Milano sia la sede dell'assemblea che sta per convocarsi.

V. S. è anche autorizzata a far pubblicare per le stampe, d'accordo col suo governo, la presente nota.

Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore di sottoscrivermi

Di V. S.

Il ministro di guerra e marina, FRANZINI.
Per copia conforme, S. TAGLIATI.

(1) *Questa adesione fu significata al governo provvisorio di Milano dalla suprema reggenza con lettera del dì 28 marzo* 1848 (*N.* 318).

TOSCANA.

FIRENZE (16 *aprile*). Ieri a mezzodì giunse a Firenze un drappello di Polacchi, che guidati dal celebre poeta Adamo Mickiewicz vanno in Lombardia a combattere per l'Italia, recando da Roma la bandiera polacca benedetta da Pio IX, e un'altra donata loro dal popolo romano. Adamo Mickiewicz, uno dei più illustri della pleiade polacca, esule a Parigi, vi mantenne la sacra fiamma della nazionalità, professando quivi letteratura slava. A Empoli la guardia nazionale toscana con gli ufficiali, con banda musicale e molto popolo, festeggiò i generosi Polacchi: il Mickiewicz arringò, e a lui rispose il predicatore della chiesa d'Empoli, con in pugno la bandiera tricolore. Veramente incomincia la fratellanza de' popoli, ora che si stringe guerreggiando le battaglie della civiltà contro la barbarie. Lode a voi, magnanimi Polacchi, che porgete al mondo il santo esempio! (*Patria.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (14 *aprile*). I rugiadosi allontanati in porzione, lasciarono qui i più tristi rampolli, che brigano al solito e spandono danari a larga mano per generare dissidii. Martedì (11) un attruppamento di operai o sedicenti tali, senza lavoro, domandavano pane in numero ed aspetto minaccioso. Si commise l'errore di dare a chi dieci a chi quindici baiocchi. All'indomani, sulle ventitre, gran tumulto. Si fecero molti arresti di malcontenti che gridavano *fame*, mentre erano muniti di danaro e d'armi. Fu battuta la *generale* in tutti i quartieri: numerose pattuglie di 40 a 50 militi perlustravano la città, arrestando a dritta, a sinistra. Fra i catturati eravi un gesuita vestito da nazionale e sotto panni armato Ogni cittadino soldato è obbligato ad indossare uniforme e daga; le guardie nobili istesse, che fuori di servizio sono sempre in borghese, ebbero ordine d'indossare uniforme in completo. (*Corr. Merc.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

ISTRUZIONI DI S. E. IL MINISTRO DELL'INTERNO

Consentite dal consiglio dei Ministri per i Commissarii organizzatori nelle provincie, in conseguenza del programma del Ministero del dì 3 del corrente aprile, sovranamente approvato.

1. I delegati regi, durante il periodo della loro straordinaria missione, avranno gli onori d'Intendente.

2. Faranno il giro della provincia loro affidata, e prenderanno esatto conto dello spirito pubblico delle popolazioni, dello stato di esse, de'loro bisogni, de'mali che le affliggono, e cercheranno conoscerne le cause, per farne esatto rapporto al ministro dell'interno. Riferiranno specialmente sulla condotta politica o morale dei sottintendenti, consiglieri d'intendenza, di tutti gli impiegati amministrativi, non che dei giudici regi, loro supplenti e cancellieri, e di quanto riguarda lo stato della pubblica istruzione e della beneficenza.

3. Sospenderanno que'funzionari municipali che se ne fossero resi indegni, o si fossero resi incompatibili con la pubblica tranquillità, e provvisoriamente saranno rimpiazzati costoro come per legge. Ma se queste sospensioni intralciassero le operazioni delle giunte e dei collegi elettorali in modo da impedire le affissioni delle liste suppletorie, e la discussione de'reclami, o la nomina de'deputati, si asterranno da ogni operazione fino alla esecuzione di questi sì necessarii procedimenti.

4. Cercheranno di rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono alla sollecita e regolare formazione della guardia nazionale.

5. Non possono affatto mischiarsi nelle operazioni dei collegi elettorali: resta anzi espressamente ad essi vietato di prendervi la minima ingerenza.

6. La missione dei delegati cessa all'apertura del parlamento per tutto ciò che riguarda i cambiamenti municipali.

7. I delegati, essendo una emanazione del potere esecutivo, a norma della costituzione, saranno responsabili delle loro attribuzioni come ogni altro funzionario del potere medesimo. (*Giorn. Cost. D. S.*)

STATO DI PARMA.

PARMA. — È stato pubblicato un chirografo pel quale il duca accetta la demissione della reggenza e dà facoltà all'anzianato rappresentante del popolo di formare un governo provvisorio, rimettendo i suoi destini alla decisione del congresso dei Principi Italiani. Tutto questo va ma non parla di partire. Basterà la sua abdicazione a rimettere la quiete nel paese? Io ne dubito assai, e temo anzi pur troppo che siccome la di lui permanenza ha creato un partito, così questa stessa permanenza lo consolidi e aumenti. S'egli è di buona fede, non lo sono molti partigiani del potere assoluto che corrompono la plebe ed i contadini, e si valgono del suo nome per tumultuare. Abbiamo l'esempio di Colorno! Perchè almeno non si arrestano i capi della fazione? Perchè lasciar loro pienissima libertà di agire? Questa non è moderazione, ma debolezza, che Dio non voglia ci abbia a costar troppo cara! Il governo provvisorio dovrebbe rimediare immediatamente a questo male, già fatto grave per la poca energia della reggenza. Vedremo. (*Indip. Nazion.*).

Lettera del Prof. Toschi a Rob. d'Azeglio.

Parma, 14 aprile 1848.

Ill.mo signor marchese,

Io le sono grato oltre ogni dire e per la cordialissima sua del 12 corrente, e per le buone disposizioni in cui era per secondare il mio raccomandato Pellegrini. Giordani si unisce a me in questi ringraziamenti. Siccome Ella mi dice di non essere bene informato delle cose nostre, le quali sono state sì poco caritatevolmente svisate, io mi proverò di farlene in breve una descrizione, che se non sarà elegante avrà certo il merito di essere veridica.

Il contegno che il Duca ha tenuto verso questa popolazione nel breve suo regno, e gli atti ufficiali del suo governo avevano mossa una generale indignazione; ma lo sdegno arrivò al suo colmo quando fu pubblicata la sua alleanza con l'Austria, dimodochè la nostra gioventù impaziente di manifestarlo con fatti che potessero contribuire al risorgimento italiano, la mattina del giorno venti marzo attaccò le truppe austriache unite al reggimento di Parma, non ostante che questa nostra gioventù si trovasse tanto inferiore di numero e di mezzi offensivi. Il Duca aveva ordinato che le truppe non facessero fuoco sul popolo, a meno che non vi fossero costrette per loro difesa, e fu a questo titolo che si fece durare il fuoco per due ore. Quando accadeva questo breve conflitto, nel quale i nostri giovani mostrarono un valore ed un'intrepidezza ammirabili (come lo prova il numero de' morti e feriti austriaci in confronto dei nostri). Milano combatteva da soli due giorni, ed in allora era ancora incerto l'esito; il Piemonte non si era ancora dichiarato; Reggio e Modena non avevano fatto alcun movimento d'insurrezione, e nulla di certo si sapeva intorno alla rivoluzione di Vienna.

In questo stato di cose non è da maravigliare se quando il Duca fece ritirare le truppe, promise le più ampie concessioni, nominò una reggenza di persone ben affette al paese, e dichiarò di voler entrare nella Lega Italiana; non è da maravigliarsi dico, che in tale stato di cose questa popolazione abbia accettato i patti offertigli per cessare la pugna, e credo che qualunque popolazione lo avrebbe fatto, e perchè chi li offeriva non era ancor vinto, e perchè l'accettarli non poteva portare nessun danno alla gran causa Italiana, giacchè il Duca nel mettersi inerme nelle mani del popolo e nel cedere ogni suo potere alla reggenza dichiarava di riportarsi all'arbitrato dei tre principi della Lega Italiana per rispetto alla sua sorte avvenire e per quella del suo Stato. Fummo poi confortati in questa nostra accettazione, quando i Milanesi vittoriosi dissero, che tanto che dura la lotta col nemico comune della Patria Italiana non ci dovevamo occupare delle divisioni territoriali e delle forme dei governi, dovendo queste cose essere trattate e decise da un congresso Italiano. Ora io domando, se dopo questa specie di capitolazione sarebbe stato onorevole per noi, prima di avere esplorata l'opinione dei Principi scelti per arbitri del Duca, approfittare di fatti accaduti posteriormente per mancarvi crudelmente, discacciando chi si era messo disarmato nelle mani del popolo fidando nella sua lealtà. Io credo che non vi sia nessuna circostanza nella quale sia lecito tanto agli individui, quanto alle popolazioni di mancare alla giustizia ed all'onore. Quanto io le ho ora descritto è la pura. purissima verità ed è ciò che ha messo la reggenza e tutti gli uomini onorati in una posizione delicata per dar cognizione della quale al governo Piemontese il professor Pellegrini è venuto a Torino.— Dopo il ritorno di questi ed in conseguenza delle spiegazioni avute dal ministero Piemontese, il Duca ha rimesso anche l'ombra di potere che gli si poteva supporre, al consesso civico di questa città, composto di cento notabili, perchè nominasse un Governo Provvisorio che rispondere dovesse allo spirito del paese. Il consesso civico (del quale io pure faccio parte) dopo di aver deciso che il Governo Provvisorio sarebbe composto di sette individui, elesse per primi a questo ufficio i cinque membri della benemerita reggenza.

Io credo di non ingannarmi, pensando che quando la condotta della nostra città sarà conosciuta ne' suoi particolari, avranno l'approvazione di tutte le oneste ed onorate persone, che hanno per divisa *giustizia per tutti ad ogni costo.* In primo luogo perchè Parma è stata una delle poche città che ha combattuto, e si sia esposta ad un totale sterminio nell'ora del vero pericolo, e secondariamente perchè non ostante le insinuazioni, lusinghe e minaccie delle popolazioni vicine, e di una poca parte della propria ingannata dai sopra descritti ambiziosi e bricconi, ha saputo usare la moderazione e la giustizia anche con chi l'aveva grandemente offesa e pessimamente governata. Mi duole di non aver saputo meglio esprimere i fatti e le mie opinioni su di essi, ma almeno mi valga la mia buona intenzione per essere da lei scusato.

Paolo Toschi.

Noi credemmo adempiere al dovere di onest' uomo, fatto più urgente da quello di cittadino, pubblicando in questo giornale la lettera del sig. Paolo Toschi, il quale con tanta lealtà ci spiegò gli ultimi fatti di Parma, che dapprima a noi giungeano o tronchi, o travisati. La lettera dell' Avv. Maestri al nostro Petitti già aveva fatta ricredere la pubblica opinione sulla condotta e sui sentimenti indebitamente attribuiti al nobile popolo Parmense e ai capi che lo fronteggiavano: ora quella dell'uomo meritamente onorato fra i suoi concittadini che a noi così scriveva col semplice linguaggio della verità, e colla confidenza dell'amicizia (1), essendone un'ampliazione più particolarizzata, sarà conferma al pubblico convincimento. Se il render giustizia a un uomo calunniato è dovere come *uno*, il renderla a un intero popolo calunniato è dovere come *mille.* Non solo il Toschi e gli altri capi del governo provvisorio, ma il popolo della città di Parma, vennero pubblicamente gravati della più esecrabile fra le colpe nazionali, quella di fellonia alla Patria. Non è da maravigliare se alla solennità della calunnia rispose l'intensità e la violenza dell'indignazione in chi vi prestò fede. Il fuorviare dalla grande idea d'unione in un solo Stato di tutta l'Italia superiore dal Varo a l'Isonzo, è fuorviar dall'idea della sola nazionale indipendenza possibile all'Italia nelle sue circostanze geografiche e politiche, e rendersi colpevole di lesa nazionalità Italiana, perchè solo da tal fortissimo antemurale può ella aver bastevole presidio a trionfar dei suoi numerosi nemici. Negar l'evidenza di tal verità è negare la serie dei fatti di sette secoli della nostra storia. La peggior peste d'Italia, i nemici mille volte più nemici d'Italia che gli Austriaci, mille volte più Austriaci che gli Austriaci, mille volte più da esterminarsi col ferro e col fuoco che gli Austriaci, sono quelli che sia col sognare o crear repubbliche, sia col soffiar divisioni e suddivisioni nella già troppo divisa terra nostra (2) perturbano sediziosamente il gran pensiero dei sommi pensatori Italiani: *la forza dall'unione, la maggior forza di Stato dalla maggiore unione di Stati, la maggior influenza di popolo in Europa dalla maggior unione di popoli in Italia.* I peggiori nemici d'Italia sono quelli che, con sonore ciance millantando devozione alla sua indipendenza, son però pronti a immolar l'interesse nazionale al municipale, a voler ostinatamente la lor città capitaluccia d'un Ducatino o d'una Republichetta, anzichè far generoso olocausto di tali fastidiose pretensioni sacrificando le pettegole gelosie del nativo municipio al magno interesse dell'intero popolo Italiano. Ah! non sarebber troppe le più orrende maledizioni imprecate da venticinque milioni di lingue, a quegli infami assassini di tutta la nazione, a quei matricidi dell'infelice nostra patria; veramente infelice che settecento anni di guerre, di parti, di dissidii, d'odio e di schiavitù, non abbian bastato a distruggerne la mala semenza fra noi, a renderli impossibili all'umana ragione, impossibili alla ragione Italiana. Obbrobrio e maledizione a quelle nuove *Cesaree* (3), che sceverandosi dalla grande unione del Regno Italico, debilitando la resistenza, distruggendo l'unità, snervando la forza colla divisione, si mostrano ligie all'Austria, devote agl' interessi dell'Austria, come se fossero Austriache e non Italiane. Obbrobrio e maledizione al Piemontese, al Ligure, al Parmense, al Veneto, i quali anteponessero il piccolo utile della propria capitaluzza all'utile universale d'Italia. Verrà, e non è lontano il giorno ove Torino, Genova, Parma, Modena e Venezia, dovran con atto magnanimo deporre sull'altare della patria la lor corona di provincia, affinchè Milano, più centrale e popolosa, si ponga sul capo la Corona Ferrea dei Re Longobardi, e sia gloriosa dominatrice d'un gran regno in Italia. Guai, se in quel giorno tutte le provincie, e tutti i municipii non faranno unanimi il grande sacrifizio!

Non fu dunque da maravigliarsi che il popolo e i capi Parmensi essendo stati, per creduta calunnia, giudicati capaci d'un tanto tradimento alla comune causa, abbiano eccitato il disprezzo e l'abbominio di tutti gli altri popoli Italiani, disprezzo ed abbominio altrettanto maggiori ai prostituiti quanto più spregevoli e abbominevoli erano i prostitutori. Ma ora siamo informati da due probi cittadini, la cui parola suona verità, che soltanto il volgo dei trivii e il volgo delle corti, scendeano a un atto di cui difficil sarebbe asserire se più fosse la turpitudine o il ridicolo, e già sapevamo che in ogni età e nazione l'oro (sotto qualunque forma) sempre produsse presso gli stessi uomini gli stessi effetti. Ma la colpa di poco volgo non dee ricader su molto popolo. Come ogni nave ha la sua sentina, così ogni popolo ha la sua feccia, e Alfieri disse il volgo « del popol feccia e non del popol parte ». Il raggio della verità ha ormai rotte le tenebre che oscuravano i fatti di Parma, si dileguano quei fantasmi deformi che ci spaventavano, e il vero popolo riappare al cospetto di tutta Italia, nella gloria che meritamente appartiene agli eroi che pochi e inermi scacciavano i molti ed armati, nella dignità di chi oppresso si mostrava magnanimo all'oppressore, di chi vincitore perdonava al vinto: e il vinto, quantunque fosse un traditore, era sotto la salvaguardia d'un trattato, sotto l'egida dell'infortunio. L'aver quei capi e quel popolo bravata la calunnia d'alcuni lor fratelli per risparmiare il sangue d'alcuni altri, fu coraggio più difficile che non vincere e disarmare il presidio austriaco. Fu coraggio civile, epperò superiore al coraggio militare; fu il sacrifizio dell'apparenza alla realtà, della lode al dovere, del rispetto umano alla virtù. Giordani, Pellegrini, Maestri, Toschi e gli altri illustri capi del popolo non eran tali uomini da macchiare una vita e una fama intemerata con un tradimento alla causa Italiana. Gli giudicava temerariamente chi gli credea capaci d'anteporre la vana gloria municipale alla gloria nazionale, la condizione di Parma capitale in un picolo ducato, alla condizione di Parma città di provincia in un gran regno. Gli avviliva indegnamente chi ad essi attribuiva instinto di suddito anzichè senso di cittadino. Unendo somma fortezza d'animo a somma prudenza di risoluzione, essi mantennero in giusta lance i diritti della patria e i diritti dell'umanità, salvaron la cosa pubblica e risparmiarono il sangue del popolo, al delirio dell'ignoranza brutale opposero il temporeggiamento della sapienza governativa, e fu al momento appunto in cui ebbero apparenza di separarsene, che piucchè mai si mostrarono ligi all'autonomia nazionale Italiana. Effetto d'una calunnia immeritata, e provata falsa, dev'essere non solo il reintegrar l'accusato in tutta la pienezza dell'estimazione a lui dovuta, ma l'accrescerne l'intensità a compenso del torto fattogli. Siano dunque il popolo e i capi della provincia Parmense tanto più innalzati nella stima, nell'amore, e nell'ammirazione del popolo Italiano quanto più furono immeritevoli dell'imputazione calunniosa che momentaneamente gli depresse. E voglia Dio protettor dell' Italia che sempre apparenza anzichè realtà sia l'atto detestabile di chiunque per un vilissimo interesse di municipio si separa dalla grande unità nazionale, sola costitutrice, sola salvatrice d'Italia!

Frattanto il rinnegato, che avendo nome di principe italiano tradì la patria e si legò coll'Austria, il parente ingrato che avendo avuta ospitale accoglienza dal Re Carlo Alberto trapassava nelle file de' suoi nemici, si allontani ora, e per sempre dalla contrada cui volle imporre il giogo straniero. Forse a quest'ora egli è già per via alla volta di Vienna, accompagnato dalle maledizioni e dal disprezzo d'ogni buon cittadino, e forse più dal disprezzo che dalle maledizioni, come quello che frivolo per natura, neppure avea l'energia del male, ed era ridicolo anzichè tristo. Speriamo sia egli l'ultimo esemplare di quegli scherzi principeschi, fungosità dei gran potentati, secrezioni della Santa Alleanza, imbarazzo di congressi, augusti imbecilli e augusti accattoni, alla cui fame l'antica didiplomazia gettava svogliatamente qualche centinaio d'uomini di rendita e qualche dozzina di città a pigione, ove in poche are di terreno e con poche coppie di soldati, il principino o duchino avea la sua corticina, il suo ministrino degli affari esteri, il suo ministrino della guerra, il suo generalino in capo dell'esercito, ed altre simili buffonerie tutte da ridere, se non che tale farsa costava un pò cara alla platea, e che tali buffoni erano ai popoli su cui si abbattevano quello che le locuste sono alle messi, per esserne la voracità in ragione inversa della picciolezza dell'*animale.* Dio liberi per sempre quindinnanzi l'Italia da tali principini! Dio la liberi ad un tempo dalle repubblichette! Dio inspiri in ogni cuore il profondo sentimento del patrio dovere che l'Italia impone ad ogni suo figlio, ad ogni famiglia dei suoi figli, di sacrificar non solo la vita a difenderne l'indipendenza, ma quello più difficile di sacrificar l'amor proprio e l'amor di municipio a promuoverne la potenza e la grandezza, acciò ella trionfi di tutti i suoi nemici, e segga nella dignità che le appartiene al general consesso delle Nazioni.

Roberto d'Azeglio.

(1) Noi speriamo che in grazia dell'intento sia il suo autore per condonarci l'aver pubblicata a di lui insaputa questa lettera confidenziale, non destinata alla stampa.

(2) « Vedi l'Italia più che inerme, inetta,
Che in tomi dieci pur non fa un volume,
I calci in cul ringraziando accetta ».
Alfieri.

(3) Si legge nel *Sigonio* che la città d'Alessandria essendosi nel 1183 separata dalla Lega Lombarda per tornare alla alleanza dell'Imperatore, n'ebbe in premio il titolo di *Cesarea*, titolo di cui la moderna Alessandria seppe rendersi del tutto immeritevole.

ESTERO

FRANCIA.

La commissione dei doni ed offerte alla patria ha indirizzato testè ai cittadini commissari e sotto-commissari del governo la seguente circolare:

Al Clero Francese

Parigi, l'8 aprile 1848.

Sig. arcivescovo e vescovo,

Noi inviammo oggi a tutti i curati della Francia la circolare seguente:

Signor curato,

« Il governo provvisorio, profondamente commosso della premura della popolazione nell' imporsi dei sacrifizi, e colpito dal considerabile sviluppo che prendono i doni ed offerte alla patria, c'incaricò, con decreto de'31 marzo, di regolarizzare questi doni ed offerte ».

« Nostro primo pensiero fu di chiedere al clero il suo concorso onde organizzare il più presto che fosse possibile questa grande manifestazione nazionale ».

« Il clero francese, avvezzo a dar l'esempio di tutte le virtù, e a svilupparne il germe nelle anime cui dirige verso il bene, sarà felice, non ne dubitiamo, di far una chiamata alla più nobile delle virtù, l'amor patrio. Sotto il tetto del presbitero si trova l'abnegazione, la devozione e i sacrifizii d'ogni sorta: a colui adunque che abita sotto questo tetto modesto noi domandiamo il concorso del suo santo ministero per incoraggiare i buoni cittadini nella loro devozione e sacrifizii alla patria ».

« In conseguenza noi vi preghiamo di concertarvi col *maire* del vostro comune e rimettergli i doni ed offerte che riceverete».

« E questi doni tanto in moneta, che in materie d'oro, argento, gioielli e pietre preziose dovranno essere accompagnati da una schedola particolarizzata, necessaria alla verificazione degli oggetti donati e contenente i nomi dei donatori, affinchè questi nomi vengano indicati alla riconoscenza del paese. Rimetterete questa schedola al cittadino *maire*, in un coi doni e le offerte ».

Salute e fratellanza ».

Noi speriamo, signor vescovo, che voi approverete questa circolare e il vostro patriottismo ci presterà il suo concorso. Le alte virtù dei prelati della Francia ce ne assicurano. Vi preghiamo adunque di secondare questo nostro pensiero presso i curati della vostra diocesi, col vostro esempio e la vostra autorità.

Ricevete sig. vescovo i nostri rispettosi saluti.

I membri della commissione centrale dei doni ed offerte alla patria.

Lamennais *presidente.* — Bèranger *vice-presidente.* — Littré *membro dell'istituto.* — C. Thomas *direttore del* National.—L. Viardot—P. De Musset.—Chevallon.—Clem. Thomas.

INGHILTERRA.

Le prescrizioni del *bill* per l'allontanamento dei forestieri, presentato alla camera dei lord sono concepite in tal modo. 1. Quando uno dei principali segretarii di stato di S. M, o qualunque altro primo governatore della parte del regno unito, detta Irlanda, per mandato segnato da lui inserito nella gazzetta di Londra o di Dublino, avrà ordinato che ogni straniero che si trova in questo reame, o vi potrebbe giungere, lo abbandoni nel tempo specificato nel detto mandato, se esso nieghi o trascuri scientemente e maliziosamente d'obbedire al detto mandato, o se si trovi nel reame contrariamente alla prescrizione del mandato il principale segretario di stato di S. M., o il lord luogotenente, o qualunque altro primo governatore dell'Irlanda, o il suo primo segretario, od ogni giudice di pace, borgomastro, o primo magistrato di ogni città potrà fare arrestare i detti stranieri, e tradurli nella prigione ordinaria della contea o città ove saranno stati arrestati, per restarvi senza cauzione finchè siano scacciati dal regno in virtù della detta autorizzazione.

2. Ogni straniero che abbia negato o trascurato scientemente e maliziosamente d'obbedire al mandato predetto o siasi trovato nel regno contrariamente all'ingiunzione, sarà convinto del misfatto e a disposizione della corte verrà condannato a un mese di prigionia la prima volta, e ad un anno se recidivo.

3. Ogni segretario principale di stato di S. M., o lord luogo-tenente, o primo governatore d'Irlanda, nel caso in cui venissero in congnizione che i detti stranieri non obbedissero incontanente al mandato predetto, o in caso di arresto dei detti stranieri per rifiuto o negligenza in obbedire al mandato, prima che i detti stranieri non soggiacciano al castigo inflitto, consegneranno i detti stranieri alla guardia di uno dei messaggieri della regina, o di qualsivoglia altra persona allo scopo di condurli fuori del reame, colla condizione tuttavia che i detti stranieri (non ancor condannati) alleghino una scusa per non aver obbedito al mandato. Agli ufficiali di stato predetti starà il giudicare sulla validità o portata della scusa e dei motivi allegati e deliberare in proposito. I messaggieri della regina, cui saranno state consegnate le persone dei detti stranieri dovranno far conoscere le dette scuse e ragioni a chi di diritto, affinchè l'esecuzione del mandato venga sospesa finchè si sia deliberato sulla validità della scusa o ragione invocata. I detti stranieri dimoreranno provvisoriamente sotto la guardia dei detti messaggieri finchè si sia deliberato, a meno che il primo segretario di stato, il lord luogo-tenente o altro governatore dell'Irlanda non abbia ordinata la scarcerazione dei detti stranieri con cauzione o senza.

4. S'intende che niuna delle prescrizioni del presente atto non si estende ad alcun ambasciatore o altro ministro pubblico straniero debitamente accreditato, nè ai famigli dei medesimi inscritti come tali secondo le leggi, o in servizio presso l'ambasciatore o ministro. Esso non si estenderà nè pure agli stranieri che abbiano dimorato in questo reame da sette anni al momento dell'adozione del presente atto.

5. Il presente atto sarà in vigore per un anno, cominciando dal giorno della sua adozione e sino al fine della presente sessione del parlamenio.

Il presente atto potrà essere rivocato o emendato nella presente sessione del parlamento. (*Morning Post*).

CAMERA DEI LORD, (13 *aprile.*)

In questa tornata, a proposito del bill sull'allontanamento degli stranieri, lord Redesdale sorse a interpellare il ministro (marchese Lansdowne) intorno ai gesuiti, i quali espulsi da quasi ogni parte di Europa, dovevano probabilmente quanto prima far la loro comparsa in quel paese.

Ricordate in breve le principali vicende di quell'ordine famoso, la sua abolizione, lo ristabilimento fattone nel 1814, e l'odio in cui è nuovamente venuto all'universale, l'oratore accenna ad un giornale inglese il *Tablet*, organo del medesimo, provocante gl'Irlandesi alla resistenza armata. Ei desiderava quindi di sapere se qualche domanda fosse stata presentata dai gesuiti al governo per entrare nel regno, nel qual caso opinava che si dovessero rigettare, e così pure annullare le permissioni che a tale riguardo fossero già state loro accordate.

Il marchese di Lansdowne rispose, che quantunque i gesuiti, che volevano metter piede nel regno, dovessero dimandarne l'occorrente licenza, tuttavia gli constava che fin dall'atto dell'emancipazione in poi, nessuna di tali licenze era stata richiesta; che il governo non aveva officialmente informazione alcuna, che alcuno di que' padri intendesse venire in Inghilterra; che però ci avrebbe badato.

Lord Beaumont sorse allora a dire che sarebbe stato bene, che la società dei gesuiti non fosse mai esistita; che però erano stati espulsi dai paesi cattolici non già perchè mirassero a rovesciare i governi, ma perchè erano troppo conservatori, troppo aristocratici, ed avversavano ogni mutazione nelle sussistenti forme di reggimento. Ei credeva che il *Tablet* non avesse che fare coi gesuiti, e che fosse invece proprietà di un quacchero fattosi cattolico, che usava quello stile grossolano e violento per trovar spaccio in Irlanda. Continuò che i gesuiti non avevano rifugio in Europa, e che speravano nell'ospitalità dell'Inghilterra, e che ove non si fossero attirata con qualche atto aperto la disapprovazione del governo, ei confidava che non sarebbero stati giudicati su quanto avessero fatto in altri paesi. Egli era disposto ad opporsi ad ogni atto di rivolta, ma non era disposto a concedere a un segretario di Stato un'autorità, che lo avrebbe posto in grado di gratificare ai governi stranieri, scacciando dalle spiaggie dell'Inghilterra persone che non avevano quivi dato verun motivo di lagnanza.

Lo stesso lord Beaumont sorgendo poi a parlare sul presente stato di cose di Europa, lamentò vivamente l'attacco personale, mosso da un nobile lord (Brougham) contro alcuni principi di Europa, e disse di non esitar punto a difendere in particolare la condotta del Re di Sardegna, che era stata dallo stesso censurata in termini così sconvenienti. Essere cosa notoria che per gli ultimi dieci anni, parecchi stati d'Italia, in forza della condotta dell'Austria, eran stati privi della loro indipendenza, contenuti sempre in timore da quella potenza; e che se avessero conceduto ai loro popoli i diritti che potevano pretendere da essi, l'Austria avrebbe invasi i loro territorii per arrestarvi lo sviluppo della libertà. Avere gli Stati Italiani aspirato da lungo tempo all'indipendenza ed a libere instituzioni; ma essersene sempre astenuti per paura dell'Austria. La rivoluzione di Vienna aver indebolito la potenza austriaca, e sapersi da tutti ch'essa non era più in istato di soffocare la sollevazione della Lombardia.

La Sardegna e lo Stato Pontificio non aver fatto alcun passo se non dopo che Milano ebbe dichiarato la sua indipendenza, e allora essersi mossi perchè non avevano altra alternativa, cioè o comportarsi a quel modo, o trarsi addosso i mali di una guerra tra la Francia e l'Austria.

L'Austria avere lungamente con orgogliosa burbanza imperato ai principi d'Italia; aver desolati gli Stati circostanti, violato il trattato di Vienna; ma ora che la sua potenza andava in dissoluzione, in sfacelo, come il Re di Sardegna, il Papa ed il Granduca di Toscana non avere il diritto di attendere ai loro interessi, di proteggere i sudditi loro? Ciò sosteneva avere essi fatto e nulla di più (*sentite!*)

Lord Brougham replicò a questa difesa con un lungo discorso, sparso delle solite amenità, il costrutto del quale al postutto è: che stando da 33 anni il trattato di Vienna come legge costitutiva dell'Europa, si correva il più gran pericolo a smuovere una sola pietra di quel venerando edifizio; che però se era fattibile, senza che pericolasse la pace dell'Europa, che l'Italia si sottraesse dal giogo dell'Austria, e particolarmente se quel risultato fosse stato ottenuto mercè un trattato tra i Lombardi e il *loro sovrano*, nessuno più di lui se ne sarebbe rallegrato di cuore.

Dopo lui lord Granville sorse a dire che gli correva obbligo di protestare contro l'opinione, che il papa nella sua politica sì interna, che esterna, fosse stato mosso da un basso amore di popolarità.

SVIZZERA.

Ecco il progetto di costituzione federale proposto dalla giunta di revisione del patto:

CAPITOLO I. — *Disposizioni generali.*

Art. 1. Le popolazioni dei 22 cantoni sovrani della Svizzera, unite colla presente alleanza, cioè: Zurigo, Berna, Lucerna, Uri, Svito, Unterwalden (l'Alto e il Basso); Glaris, Zugo, Friburgo, Soletta, Basilea (Città e Campagna), Sciaffusa, Appenzello (i due Rodes), S. Gallo, i Grigioni, Argovia, Turgovia, Ticino, Vaud, Valese, Neuchâtel e Ginevra, formano nella loro assemblea la confederazione Svizzera.

Art. 2. La confederazione ha per fine di assicurare l'indipendenza della patria contro lo straniero, di mantenere la tranquillità e l'ordine nell'interno, di proteggere la libertà e i diritti dei confederati, e di accrescere la comune loro prosperità.

Art. 3. I cantoni sono sovrani in quanto la loro sovranità non è limitata dalla costituzione federale, e come tali essi esercitano tutti i diritti che non sono delegati al potere federale.

Art. 4. Tutti gli Svizzeri sono eguali davanti alla legge. Non vi hanno in Isvizzera nè sudditi, nè privilegi di luoghi, di nascita, di persone, o di famiglie.

Art. 5. La confederazione guarentisce ai cantoni il loro territorio, la loro sovranità nei limiti prefissi dall'art. 3, le loro costituzioni, la libertà e i diritti del popolo, come pure i diritti e le competenze da essa conferite alla podestà.

Art. 6. A questo effetto i cantoni chieder debbono alla confederazione la guarentigia dei rispettivi statuti. Questa guarentigia è concessa, purchè:

a) Tali statuti non racchiudan nulla di contrario alle disposizioni dello statuto federale;

b) Assicurino l'esercizio dei diritti politici giusta forme repubblicane-rappresentative o democratiche;

c) Possan essere rivisti, quando la maggioranza assoluta dei cittadini attivi lo domanda.

Art. 7. È proibita ogni alleanza particolare ed ogni trattato d'una natura politica fra cantoni.

In cambio, i cantoni hanno il diritto di conchiudere fra di loro convenzioni su oggetti di legislazione, amministrazione o giustizia, rendendone però intesa la podestà federale, la quale, se queste convenzioni racchiudono qualche cosa di contrario alla confederazione o ai diritti degli altri cantoni, ha facoltà d'impedirne l'esecuzione. Nel caso contrario, è lecito ai cantoni contraenti di domandar per l'esecuzione l'appoggio delle podestà federali.

Art. 8. La confederazione sola ha il diritto di dichiarar la guerra e di conchiudere la pace, come di fare cogli Stati esteri alleanze e trattati, segnatamente trattati di pedaggio e di commercio.

Art. 9. I cantoni conservano il diritto di conchiudere cogli Stati esteri trattati su oggetti riguardanti l'economia, le relazioni di vicinato e la polizia, purchè questi non contengan nulla di contrario alla confederazione o ai diritti degli altri cantoni.

Art. 10. Le relazioni officiali fra i cantoni e i governi esteri seguono per mezzo del consiglio federale.

Cio non ostante i cantoni corrisponder possono direttamente con autorità inferiori e cogl'impiegati d'uno Stato estero, quando trattasi degli oggetti mentovati nell'articolo precedente.

Art. 11. Le capitolazioni militari sono interdette.

Art. 12. I membri delle autorità federali, gli uffiziali civili e militari della confederazione, ed i rappresentanti od i commessari federali ricever non possono dall'estero nè pensioni, nè trattamenti, nè titoli, presenti o decorazioni.

Se sono già in possesso di pensioni, titoli o decorazioni, rinunziar dovranno a goder delle loro pensioni ed a portar i loro titoli e le loro decorazioni finchè dureranno in carica. Tuttavia gl'impiegati inferiori possono essere licenziati dal consiglio federale e toccar le loro pensioni.

Art. 13. La confederazione non ha il diritto di mantener truppe permanenti; ciò tuttavia non porta pregiudizio delle istituzioni necessarie per l'istruzione dell'esercito federale.

Niun cantone o mezzo cantone aver può più di 300 uomini di truppe permanenti senza il permesso del poter federale: la gendarmeria non è compresa in questo numero.

Art. 14. Venendo a insorgere controversie fra cantoni, gli Stati si asterranno da ogni via di fatto e da ogni armamento, sottomettendosi alla decisione che sarà presa su di queste controversie, giusta le prescrizioni federali.

Art. 15. Nel caso di un pericolo improvviso al di fuori, il governo del cantone minacciato richieder dee il soccorso degli Stati confederati ed avvertirne immediatamente la podestà federale, il tutto senza pregiudizio delle disposizioni che esso prender potrà. I cantoni richiesti sono tenuti di prestare aiuto. Le spese ne sono a carico della confederazione.

Art. 16. In caso di trambusti interni, o quando il pericolo proviene da un altro cantone, il governo del cantone minacciato richieder può il soccorso di altri Stati confederati, e i cantoni richiesti sono tenuti di prestarlo. Il consiglio federale debb'esserne immediatamente avvertito, perchè far possa i provvedimenti necessarii nei limiti della sua competenza (art. 85, n. 10) o convocar l'assemblea federale.

Quando il governo è fuori del caso d'invocar il soccorso de' suoi Co-Stati, o quando i trambusti compromettono la sicurezza della Svizzera, la podestà federale competente intervenir può senza richiesta. In caso d'intervento le podestà federali vegliano all'osservanza delle disposizioni prescritte all'art. 5.

Le spese sono sopportate dal cantone che ha richiesta l'assistenza o cagionato l'intervento, salvo che l'assemblea federale ne decida altrimenti, per circostanze particolari.

Art. 17. Nei casi menzionati nei due articoli precedenti ogni cantone è tenuto di conceder libero il passo alle truppe, le quali sono immediatamente poste sotto il comando federale.

Art. 18. Ogni Svizzero è obbligato al servizio militare.

Art. 19. L'esercito federale, formato dei contingenti dei cantoni, componesi:

a) De' scelti, per cui ogni cantone contribuisce 3 uomini su cento di popolazione svizzera;

b) Della riserva, pari alla metà degli scelti.

Quando vi è pericolo, la confederazione dispor può eziandio di tutte le altre forze militari dei cantoni (landwehr).

La scala dei contingenti che prescrive il numero d'uomini da somministrarsi da ogni cantone, sara sottoposta ad una revisione ogni 20 anni. (*Si darà il fine*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — Da una lettera di Gratz (Stiria) del 6 corrente, si hanno le seguenti notizie:

Ieri abbiamo qui avute alcune scene di disordine simili a quelle di Vienna. Il popolaccio diede il fuoco alla dogana sulla strada ferrata di Eggembery, onde far perire nell'incendio uno dei doganieri, che dalle finestre di quella aveva fatto fuoco sulla moltitudine. Furono saccheggiate le botteghe de' panattieri e minacciate quelle de' beccai, ma questi si assembrarono in corpo e coll'aiuto della guardia nazionale scacciarono gli assalitori. Questo tumulto fu suscitato dalla mala contentezza cagionata dalla legge sulla stampa. Il popolo chiede istantemente che il borgomastro e il governatore vengano destituiti.

— Ci si annunzia da Rendsburg che alcune scaramuccie avevano avuto luogo tra i Danesi e le truppe dei ducati di Schleswig Holstein, nelle quali sì gli uni, che gli altri pretendevano di aver avuto il vantaggio.

(*Galignani*).

FRANCOFORTE SUL MENO. La Dieta nella sua seduta del 7 aprile ha decretato, che le sue discussioni siano quind'innanzi pubblicate come lo erano prima del 1824.

Nella seduta del 12 ha deciso: 1° che se i Danesi non hanno ancora cessato le ostilità, ed evacuato lo Schleswig, ciò si debba ottenere colla forza per tutelare il dritto d'unione dell'Holstein collo Schleswig. 2° Che il re di Prussia debba promuovere l'introduzione dello Schleswig nella confederazione.

— 11 *aprile*. Alle quattro pomeridiane il Comitato dei cinquanta tenne una seduta straordinaria pel ricevimento de' deputati austriaci. Il professore Endlicher, celebre scienziato, parlando a nome della deputazione austriaca, dopo avere risposto alle congratulazioni de' loro compaesani, tenne lungo discorso intorno alla rivoluzione di Vienna. Qualificolla vittoria dell'intelligenza, di fredda risolutezza: disse avere essa non scemato, ma accresciuto l'amore e la devozione d'ogni austriaco alla dinastia imperiale.

Quindi il barone Andrian salito alla tribuna, così parlava:

Noi Austriaci tutti per la prima volta dopo trent'anni respiriamo liberi e lieti: finalmente è caduto l'odiato sistema, finalmente ci è dato porgere di nuovo a' nostri fratelli la mano fraterna. Ciò dicendo io penso pure a' nostri fratelli e vicini non tedeschi, i quali quantunque da noi diversi di razza e di lingua, hanno però da secoli la stessa storia con noi, e con noi partecipato alle stesse gioie e sventure. Riguardo ad essi mi permetterò di fare una proposta. I nostri fratelli slavi hanno avuto, non si può negare, in questi ultimi tempi giuste cause di lagnarsi.

L'antico sistema governativo, che non curava la nazionalità tedesca, si curava anche meno delle giuste reclamazioni della slava, particolarmente in sul rapporto dell'istrazione del popolo, e dell'amministrazione locale. Voleva tutto tenere allo stesso livello, tutto assoggettare ad un dispotismo ignorante.

Noi ci separiamo qui in modo solenne dalla risponsabilità di questo suo procedere, non ci abbiamo avuto parte. *Lontano sia da noi tedeschi il pensiero di voler germanizzare questi nostri fratelli slavi.* Lontano sia da noi il voler essere con loro in altri rapporti fuor che quelli d'una perfetta eguaglianza, di fratellanza, di mutua fiducia. Egli sarà salutare e contribuirà essenzialmente alla concordia fra noi stessi, se il comitato si pronuncia in questo senso, e perciò io propongo: « Che il comitato in una delle sue prossime sedute dichiari, che esso annovera come uno dei principali quesiti della futura assemblea costituente la guarentigia dello sviluppo e della consolidazione delle nazionalità non tedesche, comprese nel territorio della lega ». Il signor Kuranda appoggia questa mozione per rapporto alla Boemia. Il signor dottore Schuselka disse alcune parole per conciliare gl'interessi austriaci cogli interessi del resto dell'Alemagna.

ASSIA ELETTORALE. — Le barricate di Cassel sono state fatte non per conquistare la libertà, ma per difenderla contro la reazione ond'era minacciata. Il principe di Assia-Cassel è celebre come uno de' più avversi alla libertà, de' più retrogradi, de' più caldi fautori dell'influenza russa. Erede presuntivo della corona Danese, testè ancora affatto dispotica, alla morte del padre rimasto in pieno possesso del trono assiano, dimostrò la più decisa volontà di annientare la costituzione Assiana, la quale sulla carta era la più larga dell'Alemagna, nella pratica, e nel fatto la più ristretta. Negò di prestare il giuramento sulla costituzione: ma il parlamento sentenziò non essere d'uopo di un nuovo giuramento, e bastare quello che già prestato aveva per l'addietro in qualità di reggente. L'uragano rivoluzionario che dopo la catastrofe di Luigi Filippo invase l'Alemagna, non solo troncò affatto ogni anticostituzionale suo disegno, ma lo costrinse ancora ad allargare lo statuto che voleva abrogare, a concedere al popolo nuovi diritti invece di spogliarlo di pochi che già possedeva. Nota è la tenace resistenza ch'egli oppose, le turbolenze cui diede luogo, la fuga, e il ritorno mediante il soddisfacimento dei giusti richiami de' suoi sudditi.

Ora che la città di Cassel, riavutasi dal passato sconvolgimento, cominciava a godere la usata quiete, e il ministero aveva fatta rinascere la confidenza tra popolo e governo, pensò ritogliere colle macchinazioni e colla forza ciò che aveva conceduto per estrema necessità. Il popolo il quale ordinariamente è più sagace invigilatore de' suoi interessi che qualunque polizia, aveva già notata l'affluenza insolita alla corte de' più cocciuti retrogradi, e la frequenza di segreti conciliaboli. Affine di rammentar loro la lezione del mese scorso, e sconsigliarli dal tentare una controrivoluzione, recossi la folla a fare dimostrazioni sotto le loro finestre, esternando i suoi sentimenti con grida, imprecazioni e sassate. Recatasi, la sera del 9 corrente, a fare dimostrazioni di altro genere ai nuovi ministri per il patriottismo da essi mostrato nell'accettare la travagliosa e difficile carica, e il coraggio e lo zelo spiegato nell'adempimento delle loro funzioni, s'abbattè (fosse caso, o premeditato disegno) in un drappello di Guardie del corpo, il quale, sguainate le spade, assaltò tosto la inerme moltitudine. Le grida de' feriti, e de' fuggenti misero all'istante sossopra la città: in pochi minuti si alzarono barricate: il popolo andò contro il quartiere delle Guardie per appiccarvi il fuoco: alla fine si seppe che erano state mandate via dalla città, e si vide che le altre truppe non si movevano dalle loro caserme. Però il tumulto, le strida, e le fucilate durarono tutta la notte. La mattina il parlamento fu tosto adunato a deliberare sovra lo sgraziato evento: decise instare presso il principe per l'immediato scioglimento del corpo delle Guardie, istituire severe indagini intorno ai colpevoli, chiedere l'allontanamento delle persone, le quali per la passata loro condotta erano esose al pubblico, e maggiore deferenza verso i nuovi ministri. Per recare siffatti decreti al sovrano la intiera assemblea mosse in solenne processione al suo palazzo, accompagnata da gran folla di gente. Il principe erasi trovato la notte rinchiuso fra le barricate, sotto la sola protezione delle guardie cittadine, il suo volto dimostrava ancora l'agitazione della notte passata. Un suo proclama pubblicato il mattino del 10 e l'adempimento delle istanze del parlamento restituirono immediatamente la quiete alla città, la quale il giorno 11 era rientrata nell'attuale suo stato.

VARIETA'

INTRIGHI ELETTORALI.

È generale il lamento che poca sia la diligenza dei subalpini in materia elettorale, e che molti con colpevole accidia non curino l'esercizio di un diritto, pel conseguimento del quale tante lagrime e sangue sparsero i nostri maggiori, tanti inni e feste cantammo e celebrammo noi. Quest'accusa, a quel che pare, non volle incorrere il clero subalpino, il quale con ogni arte si adopera onde le elezioni cadano su persone, se non appartenenti a lui, a lui almeno ligie ed accette.

Noi siam lungi dal disapprovare l'intervento del clero negli affari elettorali, purchè questo intervento si contenga nei limiti del giusto e dell'onesto, e non ne scapiti la dignità del sacerdozio, e la spontaneità delle elezioni. Se dobbiamo dirlo, anzi è dovere del clero, il quale in molti distretti rurali forma la parte più illuminata dei collegii elettorali, che dappertutto è il propugnatore della religione e della moralità, di dare savii consigli agli elettori, onde preferiscano le persone commendevoli per santità di principii.

Ma se la benchè menoma parte di quello che ci vien giornalmente riferito fosse vera: se realmente vi fossero parroci e sacerdoti, che dal pulpito con invereconde suggestioni ardissero denigrar la fama di privati uomini, perchè opposti alle candidature loro: se con orribile sacrilegio gli onesti elettori accorrenti in questi pasquali giorni al tribunale della penitenza, avessero a trovarvi, invece della impetrata remission delle colpe, la quintessenza de' gesuitici conciliaboli elettorali; verecondia per le persone comunque alto locate, nè per la santità del ceto non ci terrebbe dal denunziare all'Italia, al mondo, a Pio IX i nomi ed i titoli dei mediatori, di questi patti infami. Intanto, benchè ignari di teologica scienza, crediamo poter assicurare le coscienze degli elettori in sì turpe modo tentate, che il Dio dei popoli e della giustizia nessun conto terrà delle condizioni e minaccie dettate dal vile simoniaco spirito d'intrigo: e se ne terrà conto, sarà solo per punizione di chi fece stromento della religion sua per sfamare le cupide ambizioni terrene.

A. L. S.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA — Il Governo provvisorio, considerando che i cittadini devono contribuire alle cariche pubbliche in proporzione della fortuna: che si devono specialmente sopprimere le imposizioni che pesano sui poveri; che la salute del popolo, la prosperità dell'agricoltura, lo sviluppo dell'industria e del commercio esigono l'abolizione della tassa del sale come una delle imposizioni più inique decreta, dal 1 gennaio 1849, l'abolizione dell'imposta del sale e della proibizione dell'entrata dei sali stranieri.

PARIGI (15 *aprile*). — La borsa d'oggi ha cominciato per un moto d'abbassamento; le ultime nuove delle provincie cagionavano una certa inquietudine. Si temeva che le turbolenze avvenute non fossero foriere di elezioni molto tempestose.

Le rendite non si sono rialzate che verso il fine, e sulla *voce corsa di un vantaggio considerevole riportato in Lombardia sugli Austriaci dalle truppe del re* CARLO **ALBERTO.**

A contanti — Comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il Tre per cento è salito di 50 cent. (a 38 franchi, 50 cent.) e il Cinque per cento di 50 cent. (a 57 franchi 50 cent.). — Le azioni del Banco sono calate di 20 franchi (a 1090 franchi). I buoni del Tesoro si sono scontati a 45 1\|2 per 100 di perdita. Le obbligazioni della Città vantaggiarono di 10 franchi (940 franchi).

— (16 *aprile ore 5 pomeridiane.*) — Ieri sera e stamane eccitavano l'inquietudine due dimostrazioni che dovevano aver luogo oggi, una diretta da Cabet, l'altra da Blanqui. Dicevasi che questi voleva atterrare il governo provvisorio e impadronirsi del potere a colpi di fucile. Verso un'ora e mezza si suonò a raccolta. Guardie nazionali correvano in tutte le direzioni. Alcuni andavano alle loro rispettive *mairies*, altri si recavano al Palazzo civico a proteggere il governo provvisorio minacciato. Alle tre il palazzo era circondato da numerosi battaglioni della guardia nazionale pronti a difendere il governo contro un assalto improvviso. Si facevano udire dovunque i canti patriotici della ***Marseillaise*: *Mourir pour la patrie*** ecc. I membri del governo comparvero alle finestre ringraziando tutti i cittadini che volavano a loro difesa. Le guardie nazionali e il popolo gli accolsero con grida: ***Viva il governo provvisorio! Viva la Repubblica!***

Gli operai riuniti al Champ-de-Mars per fare la dimostrazione, sfilarono per la piazza della Rivoluzione e i *quais* durante un'ora e mezza circa, per file di dieci o dodici ciascuna, aventi un gran numero di bandiere, su cui si erano inscritte le parole: ***Prohibition de l'exploitation de l'homme par l'homme — Emancipation du travail par l'association.*** Al palazzo civico non poterono forzare i battaglioni della guardia nazionale; ma è probabile che i delegati delle corporazioni saranno stati ammessi presso i membri del governo provvisorio. La loro intenzione, dicesi, era di chiedere la revisione delle nomine della guardia nazionale; ma il vero scopo era d'imporre le elezioni dell'assemblea nazionale col mezzo del terrore. A questo momento la calma è ristabilita.

DANIMARCA. — Un fatto d'armi ebbe già luogo tra i Danesi ed i Slesvichesi sotto le mura della fortezza di Flensbourg. Il distaccamento slesvichese che difendeva gli approcci della fortezza, fu tagliato a pezzi. Il comandante conte di Baudissin, rimase ucciso. Gli Slesvichesi si sono ripiegati fino a Itstadt. Questo fatto d'armi non è che il preludio di avvenimenti più gravi. La Prussia trovasi ora impegnata contro la Danimarca. L'inviato alemanno, incaricato d'offrire la mediazione della confederazione germanica, fallì nella sua missione. Ottomila prussiani sono entrati in Altona, dirigendosi su Schleswig, con sei squadroni di cavalleria e 16 pezzi di cannone.

P. S. La *Gazzetta di Colonia*, che noi riceviamo nel momento, annunzia che la stessa città di Schleswig è caduta in potere dei Danesi. Il re di Danimarca non ha nemmen voluto ricevere l'inviato prussiano. (*Presse.*)

Dalla Libreria
GIANINI e **FIORE** successori **POMBA**.

TURIN ET CHARLES-ALBERT
par ALPHONSE BALLEYDIER,
auteur de ROME et PIE IX.

Paris, 1848, un beau vol. in-8,
illustré de quatre portraits, L. 6.

LO STRANIERO IN LOMBARDIA
NOTE DI FILIPPO DE-BONI.
Parte prima, L. 2. 50.
Si vende presso GIANINI e FIORE Librai
successori Pomba.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, Venerdì 21 Aprile 1848. N° 99

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posto *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 aprile.

Seguito e fine dell'articolo

SULLA LEGGE DELLA STAMPA

(*Vedi il num.* 96.)

Se altri domandasse per avventura a qualsiasi degli scrittori che censurarono la legge della stampa, se sia o no possibile, che per mezzo di scritti o per mezzo di stampati si ecciti a commettere reati, io non esito a credere che essi darebbero risposta affermativa. Sarebbe quindi, come in fatti ella è, legittimissima la conseguenza, che quella provocazione non può sfuggire all' animadversione della legge. Contro l' evidenza di questo principio si oppone la difficoltà di provare la provocazione. Ammetteremo anche questa difficoltà, ma da ciò non ne deriva che la provocazione debba rimanere impunita. Qui pure è mestieri ripetere, che la parola *provocazione* è per se stessa tanto chiara, che la legge non potrebbe sostituirne un' altra. Citare esempi che non racchiudono vera provocazione, come ci pare essere stato fatto da alcuni, per provare la ingiustizia della legge, non sarebbe addurre ragioni, ma sibbene trarre i lettori a ragionare fallacemente.

La legge doveva punire la provocazione, ma nello stesso tempo volle che tale provocazione non perdesse mai il carattere di reato di stampa; epperò invece di sottoporre la provocazione alla pena del reato a cui si sarebbe provocato, prestabilì pene speciali per la provocazione fatta colla stampa. Lasciò poi grandissima latitudine a' giudici, perchè diversi possono essere i casi punibili. Ognuno sa che la pena del carcere incomincia da giorni 6 (art. 62 del cod. pen.), e si estende per sei gradi; ma la legge non permise che si estendesse oltre il 4.°. La multa poi incomincia dalle ll. 51; quindi la graduazione per salire a ll. 2000, a 500 o 100, secondo i casi pare sufficiente. È vero che la provocazione a commettere i reati di cui negli articoli 183, 184 del codice penale, è punita con due anni di carcere e con 4000 lire di multa. Certo tale pena, infinitamente minore di quella pronunciata dal codice penale per lo stesso reato, è grave, ma, per quanto io mi sia d'animo mite, nulladimeno non mi sento la benchè menoma simpatia per chi volesse provocare ad un attentato o ad una cospirazione contro il Re o le persone della Famiglia regnante. Crediamo poi, e con noi lo credono tutti i criminalisti, che a fronte del sistema di penalità sancito dal codice penale, l'art. 14 della legge sulla stampa non è punto censurabile. Nè censurabile si deve reputare l'articolo che lo segue, per ragione della gravezza dei reati ch' esso contempla.

Chiunque ponderi attentamente gli articoli 164 e 165 del codice penale, scorgerà che si tratta di *attaccare* la Religione con principii contrarii alla medesima; che le pene sono temperate, prevedendosi il caso che il colpevole *abbia agito per imprudenza e senza deliberato proposito di offendere la Religione*: finalmente che i fatti punibili sono delineati in modo da evitare perplessità o arbitrio nel giudice.

Qualunque sia l' estensione che un governo libero abbia da concedere alla discussione delle materie religiose, non sarebbe forse stato opportuno che in questo momento la nuova legge avesse distrutto in questa parte le disposizioni del codice penale. Un cambiamento così repentino, se da un canto sarebbe stato approvato, avrebbe dall' altro eccitato gravissime osservazioni.

E questa considerazione può avere gran peso ove la legge non si estende che alle basi fondamentali della Religione dello Stato.

L' offesa contro i buoni costumi non è definita dalla legge, ma torniamo sempre allo stesso argomento, cioè come limitarla esattamente? I giudici del fatto, i quali avranno buoni costumi, sapranno quali sieno le cose che li offendono in senso di una legge penale.

Inoltrarci in un esame delle cose che possono offendere i buoni costumi, facilmente ci condurrebbe a provare se gravi o no sieno le pene comminate dall'articolo 17, epperò passiamo alle offese contro il Re, i Principi, il Senato, la Camera, i Sovrani, i capi de' governi esteri, e i membri del corpo diplomatico.

La difficoltà maggiore che si vuole incontrare in questi articoli, sta nel dire che vaga è la parola *offesa*; ma a noi pare che quella parola abbia, come già dicemmo, un senso abbastanza determinato, che la distingue dai frizzi, dalle satire, dagli scherzi, dalle censure anche meno dolci. Se venisse il caso che altri si vantasse dell'eroica virtù del perdono delle offese, solo perchè non si vendica d'un frizzo, d'uno scherzo, d'una censura, mille voci sorgerebbero a rintuzzargli l' orgoglio, dicendogli « ma quelle non sono offese ». Tale risposta sapranno fare certamente i giudici del fatto, e i giudici del diritto al ministero pubblico, o ai Sovrani o capi dei governi esteri, o ai membri del corpo diplomatico quando verranno a promuovere azioni a mente dei capi IV e V della legge sulla stampa.

E qui è mestieri di osservare che quella specie di protezione che la legge accorda ai Sovrani e capi dei governi esteri, è più apparente che reale. Infatti l'alinea secondo dell'art. 56 prescrive che l'azione non verrà esercitata *che in seguito a richiesta per parte dei Sovrani o capi degli stessi governi*. Quand'anche la legge tacesse, non si potrebbe vietare ad un principe o ad un capo di un governo estero di muovere presso i nostri tribunali querela, ove si credesse offeso. Epperò è chiaro che la legge non fece che sancire un principio che non era in facoltà sua di non ammettere. I principi o capi di governi esteri, tanto più ove non sieno in pace assoluta col governo, probabilmente ameranno meglio trascurare una qualche offesa, ove venga fatta, anzichè esporsi alla pubblicità di un giudicio che può avere un esito ad essi ancor più molesto di quello che non lo fosse stata l'ingiuria stessa.

Le diffamazioni, le ingiurie pubbliche e i libelli famosi, i quali sono chiaramente definiti negli articoli del Codice penale ai quali si riferisce la legge sulla stampa, furono in ogni tempo e in ogni luogo più o meno severamente, ma sempre puniti. Era per altro opportuna l'eccezione contenuta nell' art. 29 che ammette a provare i fatti colui che avesse offeso un agente dell'autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle sue funzioni. In Inghilterra, ove regna la più estesa libertà della stampa, il *libello* e la *diffamazione* scritta sono severamente puniti, e le pene sono proporzionate alla *natura dell'ingiuria* e al *rango dell'offensore*. Non allungheremo questo articolo riportando tutta intiera la legislazione inglese; ma chi fosse vago di conoscerla, la troverà tutta estesa nell'opera di Alessandro Laya alle pagine 178 e seguenti del volume secondo.

Minuti anzi che no sono i particolari nei quali scende la legge rispetto alla stampa periodica, la quale per altro non è vincolata da nessuna cauzione preventiva. Ma la legge volendo provvedere alla propria esecuzione, non poteva a meno di prendere le precauzioni necessarie, tanto più in un genere di pubblicazione così veloce e fuggevole. Nè era guari possibile l'accertare l'eseguimento di quelle, ove la trasgressione non fosse stata repressa colla minaccia di pene o di multe. Fu in certa guisa lamentato che non si fosse ammessa una scusa per il caso di dimenticanza.

Tale scusa noi non la crediamo conforme ai principii di diritto, e confessando il vero, ameremmo meglio tutt'altro difetto in una legge, piuttosto che l'indulgenza del legislatore che terminasse le sue minaccie con un bel « *salvo il caso in cui l'inquisito facesse constare d'avere dimenticato la legge* ».

La frequenza e l'estensione del carcere e delle multe pronunciate nei varii articoli della legge, furono da molti accusate di eccesso.

Noi che non amiamo per nulla nè le multe, nè il carcere; noi ai quali qualsiasi piccola quantità di quelle delizie pare sempre sufficiente, non faremo l'apologia di quelle minacciate dalla legge della stampa. Non possiamo per altro a meno di confessare che una legge repressiva, una legge penale, non può evitare quella sanzione contro i colpevoli e contro i trasgressori di quanto essa prescrive.

Più nociva poi dell'estensione delle pene è la facilità d'applicazione della legge in materie, in cui l'azione del governo può inclinare a parzialità. Ma a ciò si provvide coll'instituzione dei giudici del fatto, la quale instituzione fu invocata prima della legge assai più di quanto siasene tenuto conto dopo la pubblicazione. Ella è per altro una cautela tale, che ci libera da infiniti timori che nascere potrebbero intorno all'esito dei giudicii per reati di stampa.

Riassumendo finalmente le nostre osservazioni, che abbiamo estese forse troppo, posto che fu la legge da altri giornali universalmente letti discussa in vario senso, diremo francamente che la legge sulla stampa non è meritevole delle troppo severe censure che le furono dirette.

Essa non inceppando la libertà della discussione, lascia intatti i vantaggi veri derivanti dalla libertà della stampa.

Non intendiamo per altro assolverla da qualsiasi menda, e amiamo ripetere che in questa materia, più che in qualsiasi altra, è da fuggirsi una immobilità contraria ad ogni progressivo miglioramento.

La legge sulla stampa o verrà tolta affatto, o verrà emendata; nell'ultimo caso non sarà difficile che le emendazioni tolgano il fondamento ad ogni coscienziosa accusa.

L. Franchi.

GAETANO DONIZZETTI.

Al solo pronunciar questo nome, quante dolci e soavi memorie non si risvegliano nell'animo d'ogni lettore, il cui cuore sia temperato a sensibilità e gentilezza! Ebbene, questo illustre figliuolo d'Italia, questo angelico compositore che colla magia delle sue note aveva il potere di spremercile lagrime dagli occhi, o di farci prorompere nel piu gustevole riso del mondo, non è più!.... Egli è morto il cigno che cantava alle anime appassionate il canto della malinconia o dell'ironico sarcasmo! Una cruda sorte che invidiava a Italia un sì nobile genio, immaturamente ce 'l tolse, e lasciava tutti immersi nel più profondo dolore, nella più cocente angoscia!.....

Nasceva Gaetano in Bergamo sullo scorcio del secolo passato da onorata famiglia, e dal padre veniva collocato presso un pittore, onde la natura copiata dall'arte avesse in lui un degno interprete. Ma troppo non garbava quello studio a Gaetano, che da ben altra scintilla sentivasi acceso il petto. Sicchè allontanatosi non ancora ventenne dalla patria, e dato l'addio ai pennelli, alla tavolozza, ed ai colori, con piccolo fardello recavasi pedestre a Roma, ove, mercè qualche raccomandazione, veniva affidato agl'insegnamenti del celebre Mattei, sotto la cui saggia direzione incredibili progressi fece il giovine concittadino di Torquato Tasso. Nè piccoli indizi di capacità inventiva aveva egli dato poco prima a Simone Mayr, esimio compositore. Già da alcuni saggi musicali, di poca importanza bensì, ma notevoli per originalità e disinvoltura, potevasi prevedere qual grande compositore sarebbe stato Gaetano. Il quale, come prima si fu bene addentrato nei difficili problemi del *contrappunto*, involatosi a Roma, venne a Venezia, ove due operette respiranti brio e soavità il fecero in breve chiaro fra i giovani compositori d'allora. Nè ciò solo gli accadde, ma il vantaggio eziandio d'andare esente dal peso della coscrizione a cui era sottoposto. Ciò era pure avvenuto a Rossini qualche anno prima. Da quel momento in poi la carriera musicale di Donizzetti altro non fu che una sequela di trionfi e di ben meritati onori. E questi ultimi non erano da lui mendicati, o chiesti comechessia; ma sì gli venivano dall'ammirazione che per lui nutrivano gli ammiratori della più soave delle arti belle. Nè per ciò inorgoglivasi la bella e candida anima di Gaetano, cui i conoscenti e gli amici ritrovarono mai sempre buono ed affabile in ogni occasione, in ogni momento. Questa bontà traluce in ogni opera, in ogni composizione di Donizzetti; in virtù di essa si compatiscono i traviamenti della Bolena; si piange alle sventure dell'infelice vergine di Lamermoor; si rattiene il senso d'indignazione che in noi eccitano le colpe di Lucrezia Borgia; si trepida per la tradita Parisina; si augura miglior destino al contadinello Nemorino. Siffatta virtù del genio di Donizzetti, che è sempre fecondissimo vuoi nel genere serio, vuoi nel giocoso, proveniva in parte dalla conoscenza del cuore umano, dalla suscettibilità del delicato suo cuore, dall'aver insomma Gaetano provato anch'egli i dolori inseparabili del genio. *Sento* (scriveva egli nell'estate del 1844 ad un suo amico a Napoli) *che l'ultima mia Opera abbia fatto fiasco. E fiasco sia. Ben io sarei ingrato, se maledicessi a' miei buoni Napolitani, perchè questa volta non potei pienamente soddisfarli*. Così parlano gli uomini sublimi, non adontandosi per nulla delle momentanee disapprovazioni, massime in fatto di buon gusto, ov'è libera la discussione, ov'è libera la scelta a chiunque.

La vita coniugale altresì trovò in Donizzetti un fedele e tenero marito. Aveva egli sposato in Roma una quanto bella, altrettanto virtuosa fanciulla, Virginia Bersani, che il *coléra* gli rapì nel 1835. Per distrarre l'animo da tanta perdita, profondamente contristato riedeva alle veneziane lagune, e nuove opere dimostravano al pubblico che l'attività e la facoltà inventiva non cessavano di tenerlo assiduamente occupato. La decorazione della Legion d'Onore, l'ordine di Portogallo, i regali dei potenti, gli applausi dei difficili ed incontentabili Parigini, erano altrettante lusinghe che a quando a quando venivano a solleticar dolcemente l'animo di Gaetano, per natura incline ai pensieri malinconici. Talvolta, stanco delle tristi idee che suo malgrado l'assediavano, mettevasi in mezzo ad un crocchio d'amici; e questi lo facevano sedere al pianoforte, l'obbligavano ad improvvisare o ad eseguire *motivi* non ancora pubblicati, e si deliziavano della sua amabile conversazione. Poichè era eziandio parlator non mediocre, e letterato di buone vedute. Anzi *Betly*, *La Figlia del Reggimento* ed il *Campanello* sono libretti scritti dal compositore stesso. Questi versi non han nulla che fare certamente cogli squisiti melodrammi di Felice Romani, amicissimo di Gaetano, e poeta da quest'ultimo prescelto a preferenza d'ogni altro. Ma se non altro dimostrano in Donizzetti un'attitudine ad ogni più disparato genere d'invenzione.

Questa tensione continua della mente, questo scialacquo delle forze fisiche ed intellettuali (a ciò s'aggiunga qualche segreto dispiacere che non volle mai palesare a persona), dovevano intanto portare i funesti loro frutti ad una salute già di per sè poco robusta. Ed infatti, di poco era inoltrato il 1846, che una imbecillità e paralisia delle azioni mentali non solo, ma corporee eziandio, colpiva Gaetano in Parigi, e sin da quel punto il riduceva a cadavere inerte ed incurabile. Vane furono le cure dell'arte medica, vani gli sforzi dei parenti, degli ammiratori e degli amici, vano ogni qualsiasi argomento per ridonarlo alla salute, alla vita. Lo si trasferiva da ultimo in Bergamo; ma non valse, ed una precoce morte toglieva lui alle sofferenze, ed immergeva ogni cuore gentile nella più dolorosa ambascia. Il grand'uomo ebbe almeno nel morire la consolazione ineffabile di veder libera una volta questa Italia, che sempre si glorierà d'essergli stata genitrice!.....

Ora, il nome di Donizzetti appartiene tutto all'Italia, appartiene tutto all'arte, appartiene tutto alla storia.

Agostino Verona.

POLITICA ITALIANA.

L'unità italiana corre per la bocca di tutti, anche di quelli che cercano di sollevarsi nelle rovine di quella. Ma appunto perchè taluni si fan belli di questa parola, e pretendono di essere frantesi o calunniati da chi combatte, nel solo interesse della pubblica causa, le loro opinioni, è forza che noi insistiamo su questa verità fondamentale, che l'unità non può aver luogo senza la più stretta unione fra le italiche provincie. Se noi già dicemmo altrove, e qui lo ripetiamo: l'Italia non sarà mai nè unita, nè forte, se non si faranno scomparire, il più che torni possibile, le politiche divisioni, nelle quali si trova attualmente spartita, nè sarà mai fattibile la desiderata unione se i voti degli Italiani non convergono tutti nella stessa forma di governo, cioè nella monarchia rappresentativa. E questa nostra opinione siam pronti a difendere con quanta voce avremo in gola, senza alcun riguardo nè a persone, nè a partiti, e senza spaventarci nè delle villanie, nè delle calunnie, perocchè siamo intimamente convinti che nella vittoria di quella giace la salvezza dell'Italia, perocchè amatori sinceri della patria nostra, noi siam pronti a sacrificar al nostro amore per lei tutto che non sia la dignità di cittadino e la coscienza di una vita intemerata che non è in poter di alcuno di rapirci.

L'Italia favorita dalla natura d'un suolo abbondevole d'ogni maniera di frutti, d'un cielo la cui bellezza è divenuta proverbiale, di nobili fiumi che in ogni parte la solcano e la fecondano, d'un lungo dispiegamento di spiaggie che si stendono fra i due golfi più importanti del Mediterraneo e la rendono signora di questo mare, ed infine da uno spesso muro di monti che a tramontana la cingono e la proteggono, ha tuttavia nella fisica sua positura tal difetto che naturalizza la ricchezza del suo suolo, il carattere de' suoi popoli, l'eccellenza delle naturali sue frontiere. Codesto difetto è che l'Italia è troppo lunga in confronto della sua larghezza. Per esso gli abitatori del continente, della penisola, e delle isole, separati da grandi distanze, contrassero costumi diversi, disgiunsero i rispettivi interessi, e posero l'ideale della loro vita politica in una vita propria e individuale, anzichè nella vita comune.

Per esso mancò un vero centro a cui tutti i popoli d'Italia si potessero rannodare per dar vita ad un popolo, ad una causa italiana. Per esso la difesa diventò impossibile nella parte più debole qual era la meridionale, e più difficile in quella più forte qual è la settentrionale; ondechè nuovi popoli invasero l'Italia e con quelli già ivi stanziati mescolandosi, vi apportarono nuovi elementi che perpetuarono la divisione. Chi assegna la disunione della nostra contrada all'esistenza di alcune illustri città tutte egualmente degne di essere le capitali di uno stato, confonde la causa cogli effetti e mostra apertamente di ignorare la nostra storia. Imperocchè la vita di queste città non ripete che dal convergimento a diversi centri di quell'esuberanza di forze ond'erano gli Italiani popoli dotati, e fu per conseguenza l'effetto e non la causa della disunione; ed è certo nel resto, che nè Milano distrutta da Barbarossa, nè Firenze che ancor sentiva del fiesolano macigno, nè Lodi, nè Cremona ancora fumanti sulle loro ruine, non poterono opporre ostacolo a che gli Italiani non convenissero sotto una sola bandiera e convergessero i loro voti alla città reina cui si rappiccava la memoria d'un grande imperio. La vera causa della disunione italiana sta nel notato difetto della sua forma geografica, e questo è possibile di vincere coll'arte, vale a dire, colle instituzioni politiche, e convien vincere ad ogni costo. Conciossiachè, non altrimenti la Divina Provvidenza ne forniva di tanti mirabili doni e di quella potenza di mente che ci conservò sempre onorato seggio fra le genti più incivilite, se non perchè ce ne valessimo a combattere quelle difficoltà che vengono ad intraversare l'unione, senza cui non v'ha pei popoli nè vita, nè grandezza, quasi come a compenso dei molti beni onde siamo ricchi, e ad incitamento per renderci meritevoli di quel supremo bene a cui aspiriamo. Ora il primo mezzo artificiale a vincere l'ostacolo che natura frappose al conseguimento del nostro desiderio è la monarchia; il secondo è la creazione di uno stato forte e militante per la difesa degli altri Stati Italiani.

Le due principali conseguenze della forma geografica del nostro paese sono la divergenza degli interessi e la difficoltà della difesa dalla parte peninsulare, la quale si stende nel mare per ducento leghe all'incirca, e non può essere protetta senza l'aiuto d'una possente marineria, e la sicurezza dal canto della parte settentrionale. A vincere gli ostacoli che nascono dalla divergenza degli interessi niuna forma di governo si presenta più opportuna quanto quella della monarchia. L'unità del potere che costituisce l'essenza del governo monarchico, siede come equo giudice fra gli interessi divergenti, ne ripartisce il soddisfacimento in modo che quello degli uni non pregiudichi quello degli altri, li concilia, li dirige ad una meta, e li fonde a poco a poco in un interesse comune e generale. In quella guisa medesima che il potere amministrativo sorveglia gl'interessi privati perchè non impediscano lo sviluppo del pubblico interesse, il potere centrale nella monarchia regola gli interessi delle varie località in modo conforme ai legittimi diritti di ciascuno ed all'interesse generale dello stato. All'incontro nelle repubbliche manca simile unità direttrice degli interessi divergenti, o per lo meno ella è talmente debole e fluttuante, che rimane di leggieri sopraffatta dalla lotta che nasce naturalmente dalla stessa divergenza degli interessi. Infatti dall'un canto il potere che risiede necessariamente ora in individui appartenenti ad una località, ora in quelli appartenenti ad un'altra, muta continuamente di direzione secondo che questa o quella località si trova essere rappresentata da coloro che tengono in mano temporariamente siffatto potere: quindi ne conseguita non conciliazione d'interessi, ma sacrificio di questi a quelli, quindi guerra accanita e perpetua fra gli interessi alla lor volta prevalenti, e fra quelli alla loro volta sacrificati; dall'altro canto coloro che rappresentano il potere centrale nelle repubbliche non godono mai di tanta autorità che basti da potersi gettar frammezzo ai partiti combattenti, e rannodare così un terzo partito che rappresenti quell'interesse generale che è fondamento di ogni Stato. E tale è pur la ragione per cui nelle monarchie rappresentative le opposte fazioni si arrestano nel campo delle discussioni, e sono perciò utili in quanto servono ad illuminare il governo, ed a guidarlo per la retta via senza scrollarlo dalle fondamenta; mentre nelle repubbliche queste medesime fazioni corrono di leggieri alle armi e non si acquetano se non colla distruzione della libertà medesima, vale a dire coll'oppressione dell'una per opera dell'altra. Laonde ne conseguita che là sovrattutto dove ha divergenza d'interessi, è inopportuna la repubblica perchè con essa è impossibile l'unificazione di essi interessi, perchè ella è impotente ad impedire la disunione d'interessi opposti, che ove non giungano a prevaler l'uno sull'altro, cercheranno necessariamente di separarsi per aggregarsi a centri diversi. Or se è impossibile, generalmente parlando, di ottenere nelle repubbliche la prevalenza dell'interesse generale sugli interessi particolari, come nol sarà maggiormente in Italia dove il mantenimento dell'interesse comune richiederebbe un forte dispendio qual è quello di una possente marineria per difenderlo? Andate a parlare d'ingenti sacrificii quali recherebbe il dispendio ora notato ad una confederazione di repubbliche quali erano quelle de' mezzi tempi, di quei tempi che or si vorrebbero da chi non li ha nè studiati nè compresi, improvvidamente risuscitare, e voi vedrete immantinenti rivoltarsi contro siffatto pensiero tutte le egoistiche passioni di quei piccoli Stati; e voi vedrete ben tosto sacrificarsi al privato interesse, all'interesse del giorno, la sicurezza comune, la sicurezza avvenire. Interrogate la storia, quella grande maestra della vita, e poi impugnate, se il potete, la verità della nostra asserzione. La Grecia vi dirà che la marineria creata dagli Stati confederati contro l'invasione Persiana, si disciolse non sì tosto cessate quelle guerre, e che Atene non mantenne la sua potenza marittima salvo che colla soggezione delle città alleate. L'Italia vi dirà che tanto fu improbabile una confederazione delle sue repubbliche marittime, che non fu neppur pensata, ondechè le due più potenti, Genova e Venezia, perdettero il conquistato imperio sui mari, non sì tosto si trovarono a fronte gli Stati settentrionali più fortemente costituiti.

Italiani! Se vi cale di questa patria che voi siete chiamati a rigenerare, se vi cale della futura grandezza d'Italia di cui vi è dato il gettare finora le fondamenta, rannodatevi alla monarchia. Non vi muova il solo pensiero della riconoscenza che dovete ai principi iniziatori tra voi del regno della libertà, e propugnatori della vostra indipendenza, ma sibbene la ferma convinzione che nella monarchia sola sta la salute di quella libertà che dopo tre secoli di servaggio avete racquistata. La monarchia rende ogni libertà possibile, e sola è possente a mantenere la libertà vera, perchè fondata sull'ordine, senza cui non v'è libertà possibile, perchè capace a difenderla contro ogni fazione sovversiva, che sotto il manto d'amore alla libertà mira all'oppressione ed all'anarchia che ogni libertà uccide. La monarchia fu predicata da quei grandi alle cui sublimi pagine ogni Italiano deve inspirarsi. Dante era pronto a sacrificare alla monarchia non solo l'orgoglio di cittadino, ma perfin quello d'Italiano. Macchiavelli ne conobbe talmente la necessità, che avrebbe perfin posta la corona in capo ad un Cesare Borgia, ed immolò al suo sincero amore per l'unità d'Italia la purezza di quella fama che i sofferti martirii e le cittadine sue virtù gli avevano meritata. Or voi che siete posti in più felice condizione, voi che non avete a scegliere tra l'abborrito Tedesco ed un turpe tiranno, vorreste preferire al consiglio di quei due fieri repubblicani quello dell'ex-*Figaro* e del *Pirata*? di quei due giornali che già prezzolati dagli idoli dell'altr'ieri, mercano ora un nome che mai non avranno, facendosi interpreti delle più basse passioni, del più stolto egoismo?

Abbiamo detto che l'Italia non sarebbe mai stata validamente difesa se non era sicura da ogni straniera invasione nella parte sua settentrionale. Or questa sicurezza ella non giungerà mai ad ottenere se non fonda uno Stato forte che si estenda su tutta l'Italia continentale. Quivi infatti si combatterono tutte le battaglie da cui furono poste in bilico o decise le sorti dell'intiera contrada italiana, incominciando da quella della Trebbia vinta da Annibale, e venendo sino a quella di Marengo vinta da Napoleone, alla cui grandezza mancò la gloria d'essere italiano di cuore, come lo fu per natale. Il che prova l'importanza della difesa di questo paese sui destini della rimanente Italia. Ebbene! l'unità di forza che richiede una simile difesa, come la potrete voi ottenere se non colla compatta unione delle forze medesime in un potere unico e centrale? Indarno voi sperate in una confederazione. Già vi dissi altrove che la confederazione non è mai sì forte come un regno unito, e qui si richiede la maggior grandezza possibile di forze. Or vi soggiungo che la confederazione non sarebbe nel caso nostro possibile, perchè fuori dell'unione che noi propugniamo, la Lombardia e la Venezia si spartirebbero necessariamente (senza tener conto di tutte le altre suddivisioni non solo possibili, ma probabili) in due repubbliche, ed una confederazione che non sia quella ibrida ed impotente della Germania, è impossibile fra repubbliche e monarchie. Or soggiungo ancora che la confederazione dell'Italia settentrionale fu due volte tentata e fece sempre la mala prova, per difetto appunto di quell'unità di voleri che può dare alla confederazione una forza artificiale, che sarà sempre minore della forza naturale che nasce dalla monarchia, mentre all'incontro la prova d'un regno unito che in grazia della sua importanza alla causa comune ottenne per antonomasia il nome di regno d'Italia, ebbe assai più lunga durata e non fallì che per circostanze, le quali nel caso nostro più non s'incontrerebbero. Infatti se la corona d'Italia vacillò sul capo dei due Berengarii, egli è perchè costoro non erano che principi fra pari, e mancavano per conseguenza di quell'autorità che nasce dall'antico possesso della dignità regia: se non fu strettamente tenuta dagli eredi della potenza di Ottone il Grande, egli è perchè le simpatie degl'Italiani non potevano rannodarsi intorno ad un principe tedesco, egli è perchè un principe lontano non poteva avere di re fuorchè il nome. Ma ora che voi potete offerire la corona di ferro ad un principe italiano, ad un principe, la cui casa conta otto secoli di signoria sovra una parte di quel regno d'Italia che importa alla comune salvezza di riconstituire, ad un principe che espose le sorti del suo reame alla difesa dell'indipendenza Italiana, vorrete voi delle due prove tentar la meno sicura, quella che vi lasciò sempre in balia dello straniero, quella contro cui sorgeranno sempre gli stessi invincibili impedimenti?

Ho troppa fiducia nel senno degl'Italiani per credere che le voci di alcuni irrequieti ambiziosi possano vincere su quelle di coloro che amano sinceramente la patria e son disposti a sacrificare all'interesse di quella i privati loro interessi. Sì, io confido che la storia delle nostre sciagure ci avrà abbastanza ammaestrati, ed accettando dalla storia medesima l'augurio, spero che la ferrea corona che fu posta per la prima volta dal voler d'una donna sul capo del taurino Agilulfo, sarà dal libero voto di redento popolo di Lombardia riposta sul capo glorioso d'un altro duca di Torino.

G. E. Brignone.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PONTI sotto Peschiera (17 *aprile*). — L'affare di Peschiera fu una vera spampanata. Si sperava che dopo qualche ora di cannoneggiamento il castello si sarebbe reso, e si tentò la prova con piccoli cannoni di campagna. Essendo andata fallita, convenne retrocedere dalle primitive posizioni, aspettando il parco d'artiglieria d'assedio, che da cinque giorni si dice dover giungere d'ora in ora, e non arriva mai. Ciò sparse un gran malcontento nelle truppe, costrette a serenare in queste campagne aperte all'acuta brezza delle prossime Alpi del Tirolo, senz'altro compenso che quello di ridere alle rade palle che il forte va lanciando di tanto in tanto per dar mostra di sè. Si dice che all'annunzio dei nuovi rinforzi di truppe Austriache pervenute per la via del Tirolo a Radetzky, egli abbia deciso di non muover piede se non giungono tutte le truppe ausiliarie della Toscana, Romagna e del Napoletano. Abbiamo un corpo stanziato oltre il Mincio, che occupa Valeggio, e si dice verrà probabilmente ritirato Monzambano affine di non lasciarlo esposto al pericolo di essere accerchiato dal nemico, che va scorazzando derubando quel poco bestiame che rimane nelle campagne, in tutta prossimità di quel nostro avamposto. Se ciò succede, ne temo gli effetti sul morale del soldato, e specialmente sulla popolazione, che a dirti il vero non mi pare animata da quell'amore d'indipendenza che m'aspettava. Io non so di Milano e del Bresciano; ciò che ti so dire però, si è che l'entusiasmo per le nostre truppe per la libertà italiana mi parve andasse sempre decrescendo a misura che ci accostavamo al Mincio. Non più *evviva*, non più concorso di popolo sul loro passaggio, niuna dimostrazione insomma nè di benevolenza, nè di fratellanza. Si credeva e sperava si sarebbe fatta una leva in massa delle popolazioni per assecondarci e tribolare l'inimico, ed invece niuno si mosse; e tranne le poche bande dei volontari Milanesi, formatisi nel primo bollore del trionfo di Milano, a niuno ch'io sappia, venne in queste parti la volontà di riunirsi alle nostre truppe. E anche le stesse bande de' volontari fanno assai trista prova di sè, non per mancanza di coraggio, ma per quella assoluta d'ogni disciplina. Tutti vogliono fare ciò che più loro talenta, e non danno ascolto, nè alla voce dei nostri generali, nè a quella dei capi che si elessero. Già saprai che la banda Torres, andò, secondo che dicesi, disciolta per la fame. Dicono che Torres ha intascate più di 80m. lire, che gli vennero in più rate pagate dal governo provvisorio, e fece spendere a questo più di 60m. lire per trasporto in posta degl'individui che la componevano; e poi non dando neppure un soldo a' suoi commilitoni e vivendo a macco sul paese che percorreva, diede tal fama di sè, che venne abbandonato da tutti, nè più se ne sa novella. Insomma se ho a dirtela schietta, io non trovo di buono veramente che il nostro soldato, ma il solo soldato e una porzione degli uffiziali dei gradi inferiori. Più si va all'insù, più trovi il marcio. Inetti o pusillanimi gran parte (e quelli che hanno ingresso più frequente a corte peggiori fra tutti) spargono continuamente le notizie più scoraggianti e più capaci ad ammorzare l'ardore bellicoso degli ottimi nostri soldati. Che diresti, per esempio, di un generale che richiesto da un uffiziale Italiano al servizio dell'Austria, di un salvocondotto onde poter abbandonare la bandiera Austriaca senza correre rischio di essere arrestato dai nostri e trattato da prigioniero, si rifiutò dicendo che non voleva *prendersi tali seccature*? Che diresti d'altri generali che ignorano dove sono i battaglioni o squadroni, od anche gl'intieri reggimenti da loro dipendenti, e che rispondono agli uffiziali che comandano i distaccamenti destinati a raggiungere i loro corpi, *andate dove volete che io non ne so nulla*? Potrei citarti molti esempi di sfacciate nullità, congiunte sempre, come è naturale, colle più ridicole esigenze e pretenzioni per le loro non mai abbastanza riverite persone. Fortunatamente il generale in capo del corpo d'armata cui sono addetto, è di ben altra tempra. Che anzi è l'uomo più simpatico, più amabile, ed anche per quanto si dice, più istrutto di tutta l'armata. Oh! se questa possedesse una sola dozzina d'uomini simili a lui! Il modo con cui dal governo provvisorio era stata primitivamente ordinata la distribuzione dei viveri, era così vizioso, che si dovette ben tosto abbandonare e ricorrere al consueto espediente delle imprese. Figurati che i comuni pei quali transitava o stanziava la truppa, dovevano in un tratto provvedere sul preventivo avviso di poche ore, tutto ciò che occorre ad un'armata. Succedeva quindi che in un paese di mille abitanti si doveva rinvenire il bisognevole per dieci o dodici mila uomini, e due o tre mila cavalli. In un sito mancarono affatto i foraggi, e si dovettero nutrire i cavalli con pane e biada: in un altro mancava il pane, in altro la carne, ed in molti un po' di tutto. Io stesso coi compagni fummo più volte costretti a sfamarci con un po' di polenta schietta, o con pane ossia pasta semi-cruda, tolta allor allora dal forno e presa a forza più che comprata dai fornai. I comuni ignorando il tempo di permanenza delle truppe ed il loro numero futuro, e d'altra parte non essendovi fra di loro solidarietà, ma ognuno dovendo provvedere per la propria tangente affine di non essere caricati di provviste inutili ed anche per indolenza e per imperizia, stavano sempre sul gretto; ed avendone anche la possibilità, non provvedevano che scarsamente alle bisogne. Insomma era un guazzabuglio tale, che altri simili non ne vidi mai. Da ieri cominciò il sistema delle imprese, e si spera miglioria sensibile in tal ramo di servizio, manco male col consueto corollario di ruberie e di estorsioni *hinc inde*, ma ciò nulla meno sarà sempre meno male di prima. Il paese in cui mi trovo e tutti i suoi dintorni, belli a vedersi pel lago e le propinque montagne, sono però sterili e miserabili anzi che no. Le campagne sembrano letti di fiume abbandonato. La grossa ghiaia e la sabbia minuta ne formano la base. Il solo vino abbonda ed è eccellente.

(*Da lettera*).

Dal quartier generale di Pozzolengo, 13 aprile.

Sono stanchissimo perchè da 10 ore sono a cavallo, ed ho seguitato lo stato maggiore a piedi. Quest'oggi si è fatta la avvisaglia sopra Peschiera e si sono tirati 500 colpi di cannone contro la cittadella, e Peschiera ce ne ha restituiti almeno il doppio. Colui che credesse che lo stato maggiore non sia esposto, è in inganno assai; se vi è un posto pericoloso, è quello che è scelto dal Re. Quest'oggi ho sentito fischiare alcune palle sopra la mia testa e sotto i piedi. Giunto sopra una strada che era battuta dall'artiglieria nemica della piazza, un officiale è venuto a prevenire il Re che era necessario di passar oltre presto. Il Re invece si fermò e discese da cavallo mentre le palle passavano sopra la nostra testa e ai piedi dei nostri cavalli, e che al nostro fianco erano troncati salici ed altre piante. Messo piede a terra si sono messi i cavalli in una buca fatta nella ghiaia, e fummo a visitare le batterie. Senza esagerazione il Re vuole farsi ammazzare, egli è fatalista più di me, anzi pare che cerchi il pericolo. Nella prima batteria due palle di cannone hanno tagliato i rami a due palmi sulla mia testa e a dieci passi del Re che è rimasto tranquillo come se niente fosse

Dopo la prima batteria siamo passati alla seconda, poi alla terza, poi alla quarta, infine in una casa da dove si è spedito un parlamentario.

I Tedeschi hanno risposto che erano gente d'onore che si battevano, ma non si rendevano, e poi ci tirarono contro tre colpi di cannone, che diedero tutti e tre nella casa. Quindi ci recammo sopra una collina dietro la quale vi era a coperto un battaglione; ma il Re si è posto dinnanzi con noi, e cinque palle vennero a coprirci di terra; pregato da tutti di ritirarsi, egli ha risposto che il destino decideva di tutto, e per provarlo si levò la cinta della spada e si adagiò sul terreno, e noi tutti a canto. Ora lasciando i particolari della giornata, noi eravamo certi che non ci saressimo impossessati di Peschiera qualora fosse stata ben difesa. Ma ci fummo sforzati dalle ciarle dei volontarii, che maestri di guerra in pochi giorni, decidevano e scrivevano a Milano che con due pezzi di cannone essi avrebbero preso Peschiera! Per mostrare il contrario si fece vedere che con dodici pezzi ben serviti non riuscimmo che ad un bello, ma infruttuoso attacco. Del resto qui si lascierà un buon corpo di osservazione, e si anderà avanti, se però l'armata tedesca non verrà ad attaccarci, cosa molto probabile. (*Gazz. Piem.*)

INTERNO.

LISTE ELETTORALI

LA CITTA' DI TORINO

Notifica:

Che in adempimento al disposto dall'art. 27 del regio editto 17 marzo ultimo rimarrà oggi, domani, posdomani 20, 21 e 22 esposto, e pubblicato all'albo pretorio uno degli originali delle liste elettorali di ciascheduno dei sette collegi di questa città, state formate colla scorta delle dichiarazioni presentate a norma dell'art. 20, e dietro le decisioni emanate dal civico consiglio diviso in sezioni nel senso, e colle formalità prescritte dagli articoli 24, 25 e 26 del sovraccitato editto.

Affinchè sia meglio divulgata la conoscenza di dette liste, se ne pubblicheranno altresì insieme al presente delle copie stampate per ordine alfabetico, e distinte per collegio, semplicemente però nominative, potendo, chi lo desidera, ricorrere alle originali liste per conoscere gli altri requisiti di ciaschedun elettore.

I certificati di ammessione nei collegi accennati nell'art. 62 della sovraccitata legge saranno dagli offici elettorali nel civico palazzo rimessi nei giorni 24, 25 e 26 di questo mese dalle ore 9 alle 5 a proprie mani del rispettivo titolare, od a persone conosciute, munite di suo biglietto.

Con altra notificanza si indicheranno i luoghi di riunione dei collegi.

Torino, dal civico palazzo il 20 aprile 1848.

I Sindaci
Colli. Nigra,

GENOVA — Dalla camera di commercio di Genova fu pubblicato il seguente avviso ai naviganti:

Il regio ammiragliato avendo presi in considerazione i bisogni della nazionale navigazione, ha disposto affinchè due fregate e due brigantini siano armati, e debbano partire fra breve per proteggere la marina mercantile nei mari dell'Adriatico e dell'Arcipelago da quei pericoli a cui potrebbe essere esposta nello stato di guerra attuale.

Altre due fregate e due corvette si stanno pure allestendo nel regio arsenale per ispedirle in quei mari, onde vieppiù provvedere ai mezzi di sicurezza per il nostro naviglio commerciale.

Ed avuto inoltre riguardo a quanto venne esposto dalla camera, che, cioè, molti bastimenti nazionali si trovano nel Bosforo e nel Mar Nero, il prelodato regio ammiragliato ha disposto che all'imboccatura dei Dardanelli si rechino alcuni regii legni per ivi attendere i bastimenti medesimi, formarne convogli, e scortarli sino a che sarà giudicato conveniente.

Trovandosi poi in porto bastimenti nazionali diretti per i diversi scali del levante, ove sia dagli armatori ravvisata conveniente la scorta di regio legno, dietro avviso saranno dall'ammiragliato date le opportune disposizioni per concertare le partenze con quelle dei regii legni che stanno preparandosi.

Ciò sia di norma ai signori commercianti, armatori e capitani marittimi.

Dall'ufficio della camera di commercio,
Genova, 8 aprile 1848.

Giacomo Onetto, *vice-presidente.*

CIAMBERI' (18 *aprile*). — Dopo la partenza del cavaliere Olivieri, il conte Clemente di Maugny, nominato dal Re a riempiere l'uffizio di governatore della Savoia, ha pubblicato il proclama seguente:

Agli abitanti della Savoia.

Cari compatriotti,

Partito volontariamente per andar a raggiungere il nostro esercito in Lombardia, ove sperava dividere la gloria e i pericoli de' miei antichi commilitoni, eccomi, per volere del Re, di ritorno in mezzo a voi.

Chiamato in questa circostanza a riempiere provvisoriamente l'ufficio di governatore della Savoia, io son felice ed altero di essere stato eletto per far conoscere al mio paese la soddisfazione e la gioia, che hanno riempiuto il cuore paterno di S. M., quando le giunse notizia dei gloriosi avvenimenti del 4 aprile e della nobile condotta dell'ammirabile nostra popolazione.

Nulla varrà a far meglio chiara la mente del Re, che i due documenti seguenti, che d'ordine suo devo pubblicare.

ORDINE SPECIALE DELL' ESERCITO.

Dal quariier generale ad Asola, 7 aprile.

Ufficiali e Soldati della Brigata di Savoia,

Rivedendovi al mio quartier generale, io mi sento sospinto, o bravi Savoiardi, a dirvi quanto io sia soddisfatto di voi, dei vostri compatriotti. Le prove d'amore che questi ebbero l'occasione di darmi nelle circostanze testè presentatesi, non si scancelleranno mai dal mio cuore. Voi mi avete riconosciuto per vostro padre, ed io vi amerò come figli che mi sono più che devoti.

Soldati della brigata di Savoia! il vostro contegno, la vostra attitudine fiera e risoluta mi sono un pegno sicuro del vostro valore in presenza del nemico; così alle Alpi, come in riva al Mincio, voi acquistate ogni giorno nuovi diritti alla mia benevolenza.

Carlo Alberto

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme; Duca di Savoia, di Genova ecc.; Principe di Piemonte ecc., ecc.

Mio caro conte di Maugny,

Io non posso esprimervi, mio caro di Maugny, quanto io apprezzi la prova di devozione che mi date accorrendo, come avete fatto, al mio fianco per seguirmi al di là delle frontiere.

Devo tuttavia dirigere il vostro zelo, come il vostro amore per la patria, sovra un altro punto.

La più antica delle nostre provincie è stata testè esposta a gravi disordini fomentati da ingrati o da sconosciuti; il senno e l'affetto innato del popolo eroico che le abita non hanno tardato a soffocare quell'iniquo tentativo. Io provo il bisogno di mandarvi presso i vostri compatriotti, perchè diciate dappertutto e a tutti quanto è grande la mia gratitudine e com'ella non si scancellerà mai dalla mia memoria.

Partite, affrettatevi a compiere la missione che vi affido. Io conto sul vostro zelo e sui vostri lumi per cooperare con tutte le autorità al sostegno delle recenti instituzioni con cui intendo formare sempre più la felicità dei miei popoli. Io sono persuaso che in ogni evento possibile il vostro appoggio contribuirà a incoraggiare davantaggio tutti gli sforzi degli ottimi Savoiardi, ed a soffocare, se mai si rinnovasse, un tentativo qualunque, che non potrebbe essere che inconcepibile.

Abbiatevi l'espressione della reale mia benevolenza.

Dal quartier generale, a Castiglione, li 9 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

Franzini.

Abitanti della Savoia! mi sarebbe impossibile di dipingervi la commozione viva e profonda con cui il Re mi diceva, che *guardava la Savoia come la culla della sua famiglia, che giammai l'abbandonerebbe, e che il primo bisogno del suo cuore, rientrando ne' suoi Stati, sarebbe di venire in mezzo a voi, per venirvi a ripetere egli stesso ciò che m'incarica di dirvi in suo nome!*

A noi adunque, cari compatriotti, a noi l'onore di conservargli la sua nobile e fedele Savoia al riparo da ogni evento che tendesse a turbare la pace delle nostre montagne, attentando alla vecchia nostra nazionalità; a noi il sacro dovere di rispettare coloro che ci rispettano, di difenderci contro coloro che ci attaccano. È nostro diritto.

Se si abusasse ancora della credulità di alcuni disgraziati per spingerli di nuovo sulla terra classica della fedeltà, teniamoci apparecchiati a provare ciò che sa fare, quando lo si oltraggia, un popolo altrettanto valoroso quanto leale, altrettanto fiero quanto unito e tranquillo.

Sonosi fatti gli opportuni provvedimenti per la sicurezza del paese, ed all'uopo saranno immediatamente date istruzioni a tutte le comunità; e se nuovi pericoli ci minacciassero, voi mi vedreste alla vostra testa: le valorose nostre truppe di linea combatterebbero al vostro fianco, e tutti insieme, difendendo il trono e la costituzione, noi sapremmo proteggere le famiglie e le cose più care dei nostri fratelli della Savoia, che combattono in sì gran numero sulle rive del Mincio, sotto la bandiera della croce bianca.

Che il nostro grido di unione sia come il loro.

Viva il Re! Viva la costituzione! Viva la fedele Savoia!

De Maugny.

(*Courrier des Alpes*).

CITTA' D'ASTI.

Frattanto che i prodi nostri guerrieri espongono le loro vite per cacciare dal suolo dell'Italia i suoi nemici, riuscirebbero di ben poco interesse, ed anzi affatto inopportuni i consueti spettacoli accessorii della festa patronale di questa città, ed è per ciò che il consiglio civico l determinato di tralasciare nella detta occorrenza l'abbruciamento dei fuochi artifiziali, e la corsa dei cavalli, riservandosi, ove ne sia il caso, di stabilire gli spettacoli medesimi, od altri equivalenti, a tempo più adattato.

Considerando pure che, se per un canto col fondo di generose largizioni della beneficenza privata, e dei corpi morali, si è potuto compartire una distribuzione di sussidii alle famiglie indigenti dei soldati delle classi temporarie chiamati al servizio attivo, ora che per altra parte lo stesso bisogno, e non minore fiducia di soccorso insorge nelle famiglie povere dei soldati dell'armata di riserva, uopo è pensare al modo di supplirvi per essere tantosto esaurito il fondo anzidetto, ha quindi il prefato consiglio risolto di erogare una somma ad un tale uso, non tralasciando nel tempo stesso di nuovamente esortare i cittadini benestanti a voler concorrere ancora con altre offerte, per cui si trova aperta la soscrizione in questa civica segreteria, onde comporre un fondo, che valga a porgere un efficace sollievo alle famiglie dei benemeriti soldati anzidetti accorsi alla gloriosa difesa della nazionale indipendenza.

Nel pubblicare le sovra espresse disposizioni dettate dalle circostanze dei tempi, e conformi al desiderio della massima parte degli abitanti di questa città, si aggiunge che successivamente alla festa religiosa del martire San Secondo, patrono di questa città e diocesi ricorrente il 2 del prossimo maggio, avrà luogo nei giorni 3, 4, 5 e 6 di detto mese la solita fiera.

Asti addì 18 aprile 1848.

Il regio sindaco
Avvocato Berruti.

Avendo inserto la protesta del circolo politico e del comitato elettorale dell'Agraria contro un articolo dell'avvocato Brofferio non ripetuto dal nostro giornale, siamo costretti dalle prescrizioni della legge, e da un sentimento d'equità, dar luogo alla contro protesta del prefato avvocato Brofferio. Con questa chiudiamo irremissibilmente le nostre colonne ad una polemica, meramente personale, la quale discendendo alle ingiurie e alle accuse, è troppo contraria allo spirito che informa il nostro giornale.

PROTESTA

DELL'AVVOCATO

ANGELO BROFFERIO

CONTRO

LA PROTESTA

DEI SIGNORI

Luigi Ferraris — Benedetto Fabre — G. B. Michelini
Francesco Gargano — Domenico Carutti
Domenico Berti — Avv. Daziani.

Molti richiami riceveva il direttore del Messaggiere Torinese contro un comitato centrale di propria autorità costituito, il quale si arrogava la terribile facoltà di promuovere nelle provincie *la bontà delle elezioni* (son parole del manifesto del comitato) *con quelle notizie e quelle norme che giudicasse opportune.*

Quali sono queste notizie? Queste norme che sono?.... Ognun vede che incaricandosi il comitato di trasmettere notizie sui candidati, si erigeva in uffizio inquisitorio, imperocchè, trasmettendo notizie, non poteva a meno di versare la censura sulle persone che non credesse buoni deputati, e informare lodevolmente sul conto di quelli che, a parer suo, costituissero una buona elezione.

L'avv. Brofferio avendo cessato di far parte della Società Agraria, non interveniva personalmente a nessuna adunanza di detto comitato, e non si curava degli uffizii loro, benchè, sapendo come da Torino si irritassero le provincie contro il nome suo, avesse ragioni sufficienti a credere che dal comitato centrale non gli si rendessero troppo fraterni servizii.

Tuttavolta non avrebbe mai fatto cenno di tutto questo, se, commosso dalle lagnanze del suo onorevole collega, l'avv. Fava, vittima di queste arcane denunzie, non si fosse creduto in obbligo, in nome della giustizia e della umanità, di alzare la voce per difenderlo, e per impedire che si facessero altre vittime.

Ora gli si chiede la presentazione della annunciata lettera, sotto pena di essere chiamato un diffamatore, un calunniatore.

A questa minaccia egli risponde colla pubblicazione della seguente lettera dell'avvocato Fava.

« *Signor Estensore del* Messaggiere,

« Le debbo una giustificazione, e non tardo a dargliela.

« Egli è certo, che una lettera di un membro del co-
» mitato centrale mi trattava pochissimo cristianamente:
» questa lettera, come a me non diretta, non posso esi-
» birgliela; tutti sanno che un privato recapito non si
» può pretendere da chi ricusa somministrarlo.

« Chi nega l'esistenza di questa lettera, abusa della
» impossibilità in cui sono di annuire alle sue domande.
» Comunque, il mio nome che pongo qui sotto è cono-
» sciuto abbastanza perchè nessuno possa credermi calun-
» niatore; e checchè ne avvenga di questa faccenda, avrò
« sempre a giudice, oltre ai tribunali, la pubblica opinio-
» ne, e sempre avrò per me l'usbergo di una pura co-
» scienza.

» Invito l'avvocato Ferraris, uno dei membri del co-
» mitato centrale, a dichiarare da quel probo uomo che
» egli è, se un suo collega in quel comitato non gli co-
» municasse una lettera contenente il mio programma
» politico, che gli si trasmetteva da un comitato eletto-
» rale, lettera questa che non fu pubblicata nel circolo, a
» dichiarare se sia o non vero, che egli stesso disse a me
» rincrescergli di appartenere a quel comitato centrale,
» per non poter più usare la solita sua schiettezza, prin-
» cipalmente a mio riguardo, il che ha egli pure ripetuto
» in presenza di terza persona.

« Son pronto a provare che nel gabinetto di lettura
» della Società Agraria si disse, la sera di mercoledì 12
» corrente, *che io era stato ben servito dal comitato cen-*
» *trale.*

» E ciò è quanto le attesto ad onore del vero, onde la
» S. V. lo promulghi, assumendo del resto sopra di me
» ogni *responsabilità* che possa tener dietro al fatto qui
» sopra genuinamente esposto.

» Mi pregio di essere, ecc.

« G. Enrico Fava. »

Ringrazio il signor cav. Bertini di non aver sottoscritto alla violenta protesta dei signori Ferraris, Fabre, Michelini, Gargano, Berti, Sineo, Carutti e Daziani, della qual cosa rendo pur grazie al marchese di Montezemolo, che volle anzi in separato articolo accennare che le *allegazioni del Messaggiere posavano sopra un errore di fatto:* modo onesto e legale, con cui si dovevano esprimere i summentovati signori se non si fossero lasciati travolgere nei loro giudizii da sventurate agitazioni di parte.

Ora interpello i signori Ferraris, Fabre, Michelini, Gargano, Berti, Sineo, Carutti e Daziani a dichiarare se vogliano persistere nella loro temeraria imputazione di *calunniatore e diffamatore*, nel qual caso dichiaro calunniatori e diffamatori essi medesimi in cospetto all'opinione pubblica e alla giustizia dei tribunali.

A. Brofferio.

Pregiatissimo signor Estensore,

Mi rivolgo alla di lei gentilezza, onde voglia nel prossimo numero del *Risorgimento* inserire il seguente richiamo:

All'articolo 28 dell'editto sulla milizia comunale, riguardante le esenzioni e le dispense dal servizio, sta scritto, che « possono astenersi dal servizio della guardia « comunale, malgrado della loro iscrizione, i soli medici « e chirurghi condotti. » A meno impertanto, che questo articolo di legge si voglia tirar cogli argani ad una falsa interpretazione, è manifesto, che non essendovi in Torino verun medico o chirurgo condotto, niuno dei membri della facoltà, tranne gl'impiegati al servizio delle regie armate, ha diritto all'esenzione dal servizio.

Io adunque, a nome anche di molti miei colleghi militi, protesto contro all'esenzione, che consta essere stata dal consiglio comunale concessa a certuni, e la chiamo illegale ed arbitraria.

Preferisco protestare, anzichè invocar anche in favor mio i motivi d'esenzione, che possono essere stati addotti dai medici o chirurghi dispensati, perchè la legge è, e vuol essere obbligatoria per tutti, e perchè il tempo delle eccezioni e de' privilegi, la Dio mercè, è oramai passato.

Ho l'onore di professarmele con verace stima

D.mo Servo,
dottore Scipione Giordano,
della 1.ma compagnia Borgo nuovo.

OFFERTE PATRIOTTICHE.

Il conte Carlo Alberto Ferrero di Buriasco, dimorante a Pinerolo, già luogotenente nella brigata d'Aosta, provvisto sul bilancio militare dell'annua pensione di lire 540, nel lodevole intendimento di concorrere per quanto sta in lui alla causa comune, nella circostanza in cui per le presenti esigenze le finanze dello Stato soggiacer devono a straordinarie spese, ha fatto l'offerta di rinunciare alla suddetta pensione; offerta, che essendo stata dal ministero della guerra e marina rassegnata a S. M., degnavasi d'accettare, facendo speciale incarico al ministero medesimo di manifestare all'offerente il suo gradimento per simile commendevole atto di devozione verso la patria.

(*Gazz. Piem.*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (18 *aprile*). — È in questo momento sotto i torchi il seguente indirizzo che i Milanesi sottoscritti a migliaia volgono

Al valoroso Esercito Piemontese
che combatte contro gli Austriaci
per l'Indipendenza d'Italia.

Ufficiali e Soldati!

I vostri fratelli Lombardi vengono a congratularsi sinceramente con voi, ed a porgervi l'omaggio cordiale della loro ammirazione e della loro gratitudine.

Voi pugnaste nobilmente e generosamente a pro della più nobile e più generosa delle cause. Voi non avete curato disagi, fatiche, marcie forzate per raggiungere l'inimico: l'avete raggiunto, avete combattuto e avete vinto. Avete iniziato la guerra santa con una vittoria; la compirete col più splendido dei trionfi, colla conquista dell'Indipendenza. Ufficiali e Soldati! voi avete rialzato lo splendore delle Milizie Italiane, avete suggellato col sangue quelle care e sante parole che ora corrono per le bocche di tutti i buoni Italiani: *L'Italia farà da sè*, avete congiunto strettamente il brando glorioso di Guastalla con quello di Legnano. Voi avete continuato l'opera eroica del popolo Milanese, facendo toccare una prima sconfitta in aperta campagna alle barbare torme, che questo popolo magnanimo scacciò dalle sue mura.

Voi vi siete mostrati degni della celeste benedizione che il gran Pontefice, redentore d'Italia, invocò alla Patria nostra; degni dei novissimi Italici destini, degnissimi del magnanimo Re, che quando tutta Italia piegava il collo all'oppressione ed alla supremazia dell'Austria, pronunciò animosamente la prima parola d'indipendenza e di nazionalità; che primo fra i Principi Italiani a stringersi con Pio IX, fu pure primo a bandire la Santa Crociata per l'Italica Indipendenza e che sui campi di battaglia è oggi pure primo a darvi esempio di fortezza e di indomito coraggio.

Ufficiali e Soldati! il vostro marziale entusiasmo, la vostra mirabile disciplina, la pazienza colla quale tollerate ogni sorta di disagi e di privazioni, il vostro eroismo e quello di chi vi guida alla vittoria, ci rallegrano e ci inorgogliscono. Poichè nostre sono le glorie vostre, come nostre e vostre sono le speranze e le vittorie di tutti i figli d'Italia. Noi ringraziamo Carlo Alberto e voi tutti di quanto operate col braccio e col valore a pro della patria comune, noi vi porgiamo il tributo del nostro fraterno affetto, della sentita nostra ammirazione, del patrio nostro conforto. Noi ci studieremo di consolidare con la concordia, coll'unione e colle civili virtù, l'opera dei vostri bracci gagliardi, delle vostre formidabili spade. Coll'ultimo Austriaco scacciato d'Italia saranno bandite e per sempre dalla patria nostra le grette passioni di municipio e le fratricide discordie.

Sia lode immortale all'esercito liberatore di Italia, ed al suo gran Capitano. Se la nostra gratitudine può arrecare ad essi qualche conforto e qualche incoraggiamento, siam lieti di poter dichiarare che essi la posseggono piena ed intiera. Nel cuore dei Lombardi è un solo palpito di fraterno ed ardentissimo affetto per i generosi che sanno valorosamente combattere e lietamente affrontare i pericoli della guerra per l'Indipendenza Italiana.

Evviva l'Indipendenza italiana! evviva l'esercito ed il suo Capitano che combattono per l'Indipendenza! Evviva l'Italia! (*Gazz. di Genova*).

TOSCANA.

FIRENZE (17 *aprile*).

VIVA LA POLONIA!

Ieri mattina, partendosi dalla piazza della Cattedrale, una riunione di popolo si recava alla casa che abita nel suo breve soggiorno in Firenze il poeta più grande, più caro e più popolare della Polonia, Adamo Mikiewicz, che alla testa di eletta schiera di giovani artisti corre a bandire la Crociata dell'amore e della fratellanza a' popoli Slavi.

Alla bandiera Toscana che apriva quel grave e silenzioso corteggio teneva dietro la tricolore Germanica (nero, rosso e oro): poi la nazionale tricolore Italiana, e quella di Pio.

Giunti innanzi all'abitazione dell'illustre poeta, molti giovani, fra' quali alcuni Prussiani e varii redattori de' nostri migliori giornali salirono a complimentarlo. Il signor Luigi Keller e Carlo Finch lo salutavano a nome degli Alemanni con discorsi pronunziati in lingua tedesca.

Ma il sig. Keller non potè compiere la lettura del suo, sì grande era la foga degli affetti! Le lagrime, gli abbracci e i caldissimi baci ebbero un' eloquenza maggiore delle parole.

Il giovine poeta Napoleone Giotti, che ha con lunghi studi meditate le opere dell'ispirato cantore dei pellegrini Polacchi, leggevagli poi un bellissimo indirizzo, a nome dei Fiorentini.

Il Mikiewicz, commosso, ringraziò, dicendo come gli fosse ognor stata cara quest'Italia, e come le sue parole di conforto avessero più volte mitigato il dolore degli esuli nostri, in quei momenti ne' quali più che mai parea lor lontano l'Italico risorgimento. E certo, quel suo sguardo ispirato, quella parola così insinuante debbono essere state potenti a calmar grandi dolori, a rialzar la fede in cuori inariditi dal dubbio e dalla disperazione. Poi, fattosi al balcone, alla folla ond'era stipata la via, disse:

« Popolo Toscano!

Amici! Fratelli! il vostro grido simpatico l'accettiamo in nome della Polonia, non per noi, ma per la patria nostra.

La patria nostra, benchè lontana, l'ha meritato per il suo lungo martirio. La gloria della Polonia, la sua unica gloria veramente cristiana, è d'aver sofferto più di tutte le nazioni.

Negli altri paesi la bontà, la generosità del cuore di alcuni Sovrani proteggeva i popoli; il vostro popolo godeva dell'aurora dei tempi che vengono per noi, sotto lo scudo del vostro eccellente Principe — *Viva Leopoldo II!*

Ma la Polonia suddita, schiava e vittima dei sovrani che erano i suoi giurati nemici e carnefici; la Polonia abbandonata dai re e dai popoli, spirava sul suo solitario Golgota.

Si credeva uccisa, morta, sepolta. « L'abbiamo ben uccisa, gridavano i despoti, è morta; i morti non risorgono, rispondevano i diplomatici, saremo tranquilli!!! »

Vi fu un momento in cui il mondo venne a dubitare della misericordia e della giustizia dell'Onnipotente. Vi fu un momento in cui i popoli credevano che la terra fosse per sempre abbandonata da Dio, dannata al dominio del demonio, il suo antico signore. I popoli vennero a dimenticare che il N. S. Gesù Cristo è sceso dal cielo per dare la libertà e la pace alla terra.

I popoli vennero a dimenticare tutto questo. Ma Iddio è giusto. La voce di Pio IX scosse l'Italia — *Viva Pio IX!*

Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli. Tra poco si udrà la gran voce della Polonia. — La Polonia risorgerà, la Polonia farà risorgere tutti i popoli Slavi, i Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gl'Illiri. Essi formeranno il baluardo contro il tiranno del Nord, essi chiuderanno per sempre le vie ai barbari del settentrione, eterni distruttori della libertà e della civilizzazione. La Polonia è chiamata a fare di più ancora: la Polonia, come nazione crocifissa, è risorta e chiamata a servire i popoli fratelli. La volontà di Dio è che il Cristianesimo divenga in Polonia, e per la Polonia da per tutto, non più una lettera morta della legge, ma la legge vivente degli Stati e delle associazioni civili, che il Cristianesimo si manifesti negli atti di sacrifizio, di generosità, di liberalità. Questo Cristianesimo non è nuovo per voi, o Fiorentini; la vostra antica e illustre Repubblica l'ha conosciuto e messo in *opera;* ora è il tempo che lo stesso spirito cristiano occupi una sfera più larga. La volontà di Dio è che i popoli si trattino da prossimi, da fratelli, e voi, Fiorentini, avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana.

Festeggiando gli stranieri pellegrini inermi, che vanno a sfidare le più grandi potenze della terra, voi avete in noi salutato solo quello che è in noi spirituale ed immortale, la nostra fede e il nostro patriotismo. Vi ringraziamo, e anderemo in chiesa a ringraziarne Iddio. »

Quindi sceso in mezzo a' suoi Polacchi, che portavano la bandiera benedetta dal Gran Pontefice, s'avviò al tempio di S. Croce, ove inginocchiatosi, que' Padri caldi di patrio amore intuonarono il ***Benedictus*** al suono delle campane.

L'abate Lambruschini, che gli era al fianco, volse alla Polonia brevi, ma eloquenti parole, dopo le quali l'esule venerando era accompagnato alla sua abitazione dallo stesso corteggio, fra le generali acclamazioni e le grida di *Viva la Polonia! Viva l'Italia! Viva Mikiewicz!*

(*Alba*)

STATI PONTIFICII.

ORDINE DEL MINISTRO DELLA GUERRA

del giorno 11 *aprile* 1848.

Desiderando il ministro della guerra di portare ad effetto il più presto possibile l'organizzazione dell'armata a seconda dell'ordinanza ministeriale del 21 marzo 1848, si prescrive che:

La batteria comandata dal capitano *Calandrelli*, appena riunitasi a Bologna, si dividerà in due, e servirà di nucleo a due batterie.

In Roma se ne formerà una terza di nuovo impianto.

(*Epoca.*)

ROMA (15 *aprile*). — Il processo attivato intorno alle mene e ribalderie, scoperte dal ministro di polizia Galletti, e che sarà attivato con maggior sollecitudine del *Gran Processo* pel complotto del 17 luglio, ci darà la spiegazione dell'insensato tentativo di alcuni pochi indegni di vivere in mezzo al popolo Romano, e sarà di lume ai governanti onde scoprire dove e presso qual classe della società si trovano i suoi nemici.

— L'ordinanza ministeriale tendente a ridonare la fiducia alla Banca romana, ha portato i suoi frutti. È tornato già il corso consueto delle transazioni commerciali, e si è riparato pel momento e in parte alla crisi. Tutti però ripetono che il rimedio è provvisorio ed insufficiente; tutti aspettano l'ordinanza promessa per l'emissione dei boni del tesoro con la mobilizzazione e vendita successiva di una parte dei beni ecclesiastici. (*Contempor.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (12 *aprile*). — Alcune comunicazioni uffiziali che ci sono state fatte dal Governo Pontificio hanno ritardato di qualche giorno la partenza delle nostre truppe per l'alta Italia; ed abbenchè queste non siano state interamente appianate, pure per non ritardare più oltre la partenza delle truppe suddette, si è ordinato che da domani sera cominciasse il movimento, senza interruzione alcuna, delle truppe che per la via degli Abruzzi debbono attraversare le Marche, e di là recarsi in Lombardia, o dove il bisogno esiga la presenza delle stesse, e ciò indipendentemente dalla spedizione che avrà luogo dimani a mezzo giorno per la via di mare del 2. battaglione del 10 di linea, e del 1. battaglione de' volontari Napolitani, che si dirigono a Livorno per unirsi al 1. battaglione del detto corpo.

Le truppe che muovono per via di terra, non che quelle che si sono spedite, e che si spediranno domani per la via di mare, sono tutte capitanate dal bravo ed antico generale de' gloriosi tempi dell' impero francese, oggi tenente generale degli eserciti di S. M., D. Guglielmo Pepe.

(*Giorn. cost. delle D. S.*)

— Questa sera (12) si tiene per certo che il sig. Avossa, nominato non è più di due giorni, a ministro dell'interno, e che non aveva ancora preso possesso del suo ufficio, non sappiamo se volontariamente o pur no, abbia ceduto il luogo al sig. avv. Conforti, che però si dice già nominato ministro in sua vece. Si dice altresì che il sig. Conforti, sostenitore, com' egli si è dimostrato, di più larghe libertà che non son quelle contenute nel programma del ministero Troya, abbia messo per patto della sua accettazione, che il predetto programma sia modificato in molte sue parti, *conforme a'nuovi e prepotenti bisogni del nostro tempo.* (*Nazionale di Napoli*)

STATO DI PARMA.

PARMA (13 *aprile*). — L'adesione di questa città al governo provvisorio di Milano, di cui è detto nella nota riferita nella *Gazzetta di Parma* (bullettino 11 aprile 1848) vuolsi intendere, conformità negli stessi principii, concorso nei mezzi, armonia ne' provvedimenti, in tutto che può condurre al grande scopo della indipendenza Italiana; in una parola, adesione agli stessi principii, restando ciascun paese nella propria indipendenza, non adesione a formare dei due Stati uno Stato solo. Del destino futuro del nostro paese, come d'ogni altro, retto da governo provvisorio, dovrà decidere la Nazione in regolari comizi.

— I rapporti internazionali tra l'Austria e lo Stato di Parma essendo interrotti per causa di guerra, il delegato alla sezione dell'interno ha incaricato il consigliere di Stato conte Nasalli di porre immediatamente sotto sequestro conservatorio tutti i beni mobili e stabili lasciati dalla defunta duchessa Maria Luigia, il cui erede, come alcuni de' legatari, appartengono alla casa d'Austria.

(*Gazz. di Mil.*)

STATO DI MODENA.

MODENA (11 *aprile*). — Il governo provvisorio decretò il 10 corrente che tutti gl' Israeliti di questi Stati siano ammessi all'esercizio di tutti i diritti civili e politici.

Un altro decreto istituisce due commissioni, una in Modena, in Reggio l'altra, che intenderanno alla compilazione di un regolamento diretto a condurre le pie istituzioni in armonia colla volontà dei testatori, ed a presentarne un metodo di amministrazione il più semplice ed economico. *Esempio da seguirsi.* (*Gazz. di Mil.*)

ESTERO

FRANCIA.

Il seguente articolo del *Bulletin de la République* inserito nel *Débats*, ci mostrà di quanta libertà goda la Francia dei *Ledru-Rollin* e dei *Louis Blanc*, che pur si vòrrebbe proporre a modello di governo da molti italiani.

MINISTERO DELL'INTERNO

Parigi ai 15 aprile 1848.

Cittadini, noi non potemmo passare dal regno della corruzione al regno del diritto in un giorno, in un'ora. Bastò un'ora d'inspirazione e d'eroismo al popolo per consecrare il principio della verità. Ma diciotto anni di menzogna oppongono al regno della verità degli ostacoli, cui non atterra un soffio: le elezioni, se non fanno trionfare la verità sociale, se sono l'espressione degli interessi di una casta, le elezioni invece di essere la salute della repubblica, ne saranno la perdita. Ciò è indubitabile. Allora non vi sarebbe più che un mezzo di salute pel popolo che ha costrutte le barricate: quello di manifestare la seconda volta la sua volontà, e di prorogare le decisioni di una falsa rappresentanza nazionale.

Vorrà la Francia costringere Parigi a ricorrere a questo estremo deplorabile rimedio? Non voglia Iddio! No, la Francia ha affidata a Parigi una grande missione: il popolo francese non vorrà render questa missione incompatibile coll' ordine e la calma necessaria alle deliberazioni del corpo costituente. Parigi si considera con ragione come mandataria di tutta la popolazione del territorio nazionale: Parigi è il posto avanzato dell'armata che combatte per l'idea repubblicana: a Parigi si danno la posta tutte le volontà generose, tutte le forze morali della Francia: Parigi non separerà la sua causa dalla causa del popolo che soffre, attende e reclama da un'estremità all'altra del paese. Se l'anarchia si adopera da lontano, se le influenze sociali pervertiscono il giudizio, o tradiscono il voto delle masse disperse ed ingannate dalla lontananza, il popolo di Parigi si crede e si dichiara solidario degli interessi di tutta la nazione.

In qualche luogo si ingannano, traviano le popolazioni: altrove i ricchi reclamano a mano armata i loro privilegi. Coloro che adoperano in tal guisa commettono un gran delitto, e ci minacciano il dolore di vincere quando noi avremmo voluto solamente persuadere.

Il popolo delle campagne si rannodi d'ogni parte al popolo delle città, e il popolo delle città si unisca a colui che a nome di tutti e per la gloria comune ha conquistato il principio di un nobile e felice avvenire. La causa del popolo è dovunque la stessa: dovunque gli interessi del povero e dell'oppresso sono solidarii. Se la repubblica soccombesse a Parigi, soccomberebbe non solamente in Francia, ma in tutto l'universo, che tenendo gli occhi conversi verso noi si agita eroicamente per la propria liberazione.

Cittadini, voi non dovete venir al punto di essere costretti a violare voi stessi il principio della vostra sovranità. Tra il pericolo di perdere questa conquista pel fatto di un assemblea incapace, o quello di un moto d'indegnazione popolare, il governo provvisorio non può che avvertirvi ed indicarvi il pericolo che vi minaccia. Esso non ha il diritto di far forza agli spiriti e ledere il principio del dritto pubblico. Eletto da voi non può nè impedire il male che produrrebbe l'esercizio mal compreso di un diritto sacro, nè arrestare il vostro slancio nel giorno in cui, accorgendovi voi stessi dei vostri sbagli, voi vorreste cangiare nella forma l'esercizio di questo diritto.

Ma ciò che può, ciò che deve fare è illuminarvi sulle conseguenze dei vostri atti. Altre volte i rappresentanti del popolo salvavano la patria, proclamando il pericolo della patria. In una nazione come la Francia l'idea del pericolo non può demoralizzare, che coloro che non hanno il cuore francese. Il vero francese ama l'idea del pericolo, che per lui è l'idea stessa della vittoria! Ora, se la patria non è più in pericolo come ai dì della nostra prima repubblica, se il nemico non è più alle nostre porte, se nelle nostre file non v'ha più lutta materiale, v'ha lutta intellettuale, pericolo morale cui possono solo prevenire un gran coraggio morale, e una gran fede.

Cittadini, abbiamo questo coraggio, non ci mova un malinteso interesse materiale, strette passioni di località. Guardiamoci dai nemici che ci lusingano, accarezzandoci per meglio soffocar la libertà, di cui si servono come d'egida. Salviamo a qualunque costo la repubblica: sta ancora in noi il salvarla senza angoscie e senza convulsioni.

INGHILTERRA.

L'affare della supplica cartista fece in Londra una trista caduta e non men tristi funerali nella camera dei comuni. Di 5,706,000 segnature di cui la rivestiva la fantasia, fatto lo spoglio non se ne trovarono che 1,975,472; vi si trovarono pure dei nomi, che nessuno avrebbe mai creduto di vedervi, quello della regina, per esempio, quello del duca di Wellington, quello di Roberto Peel: senza contare migliaia di soprannomi. Il sig. O'Connor alquanto impacciato disse che la verificazione del comitato non gli pareva sufficiente. Uno dei membri del comitato, Cripps trattò con alquanta insolenza il sig. O'Connor e la sua supplica. Questi disse, che risponderebbe altrove, e lasciò la camera. Allora nacque uno di quegli incidenti che accadono di quando in quando in Inghilterra: il presidente mise in arresto il sig. Cripps, e mandò pel sig. O'Connor affinchè componessero la differenza. Il sig. d'Israeli con grandissima gravità disse, che sarebbe cosa ben deplorabile se nella camera avesse luogo un *meeting* più grave che non quello di Kennington. Per ordine del presidente, un sergente d'armi ricondusse l'O'Connor, e il Cripps espresse al suo collega il suo rincrescimento d'aver usato espressioni troppo vive. Il sig. O'Connor dichiarò che rinunziava alla sua mozione annunziata pel venerdì.

ALEMAGNA.

VIENNA (8 *aprile*). — Ad ogni ora si aspetta di veder partire l'inviato russo; quando egli lesse ieri un violento articolo contro l'imperatore Nicolò, inserito nella gazzetta austriaca, dichiarò positivamente, che se la stampa austriaca continua così, la Russia non tarderà a fare una dichiarazione di guerra. Apertamente si arruolarono qui dei corpi franchi per irrompere nella Polonia russa. Oltre duemila volontari si sono già presentati al professore Podulak; all'incontro il governo non accetta più volontari per l'Italia. Anche questa circostanza sembra spiegare pacifiche intenzioni. La guerra colla Russia tornerebbe gradita a molte persone del partito conservatore, mentre si spera con ciò potersi liberare di alcune migliaia di teste calde, e dare una positiva direzione all'interno fermento. Così si schiverebbe anche l'interna anarchia. La dimostrazione fatta contro il rispettabile ministro Pillersdorff spiacque a tutte le oneste persone; egli fu citato a giustificare la lentezza posta nell'accordare le riforme. L'arcivescovo evitò l'assalto che si voleva dare al suo palazzo col far illuminare in tutta fretta e far sventolare fuori della finestra il vessillo tedesco tricolore.

Contro il nunzio apostolico venne fatta anche qui, ad imitazione di quanto facevasi a Roma, riguardo all'ambasciatore austriaco, una dimostrazione, ed oggi è scomparso lo stemma dal suo palazzo. Dicesi ch'egli parta da Vienna.

Le notizie della Boemia sono degne della massima considerazione; i Ceschi diventano giornalmente più arditi e turbolenti. (22 *marzo*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Ieri si sono pubblicate le *liste elettorali* per ordine alfabetico dei sette collegi della città di Torino e de'suoi borghi e territorio, dalle quali risulta che gli elettori iscritti a tutto il 17 aprile, in seguito al decreto di proroga, sono per ciascun collegio nel numero seguente:

I. Collegio	600
II. Collegio	606
III. Collegio	558
IV. Collegio	680
V. Collegio	496
VI. Collegio	131
VII. Collegio	80
Totale degli elettori iscritti	3151

Francia. — Leggesi nella *Presse.* Veniamo assicurati che il generale Changarnier non è stato mandato a Berlino qual ministro residente per rappresentarvi permanentemente la repubblica francese. Egli vi è stato solamente mandato per una missione particolare riguardante gli affari della Polonia; per vedere cioè se sia possibile d'intendersela col re di Prussia per la ricostituzione di quel regno. Questa missione, secondo il risultato che sarà per avere a Berlino, potrà forse indurre il generale a passare a Vienna. Il generale Changarnier partì coll'affidamento di essere nominato comandante in capo di un esercito sul Reno, se ci sarà ragione per formarlo.

L'illustre Béranger si è deciso ad accettare i suffragi degli elettori della Senna: — ei sarà nominato all'unanimità. — Béranger non è soltanto un canzonista di un genio fuor di dubbio, ma ben anche un patriotta d'uno squisito buon senso, ed i suoi voti serviranno di bussola a tutti gli onesti uomini dell'assemblea. (*Écho des Alpes.*)

Vienna (10 *aprile*). — Il Czar ha fatto dimandare al gabinetto se un' armata che entrasse in Gallizia sarebbe ricevuta come amica o come nemica. Non si conosce la risposta. L'alleanza russa è qui impossibile perchè ne conseguiterebbe la rivolta.

Scrivesi da Pest che scoppiarono dei tumulti nelle provincie del Danubio, che non possono che favorire i progetti della Russia.

Il principe Bibesko, e i suoi partigiani furono scacciati, e i Serviani hanno espulsa la guarnigione turca di Belgrado. Le nuove di Cracovia arrivate oggi sono poco satisfacienti. Dicesi che v'ha 40,000 russi sulla frontiera: presso Brody non ve n'ha che 4,000.

(*Gazz. di Breslavia.*)

Prussia. — Posen (9 *aprile*). — Pare omai svanita ogni speranza di comporre la quistione polacco-prussiana pacificamente. Varii drappelli d'uomini armati di falci, e d'armi a fuoco, la così detta legione polacca, alcun squadrone di cavalleria, ed un'artiglieria improvvisata si sono riuniti in un gran campo presso la piccola città di Schroda distante quattro miglia da Posen, e ricusano ostinatamente di deporre le armi.

— (11 *aprile.*) — Nella città di Trzemeszno la lotta è incominciata. Gli armati di falce, benchè respinti dalle truppe, erano però ancora al possesso della più gran parte della città.

Si partecipa ai signori elettori del 4° circondario della capitale, che il comitato elettorale di detto circondario terrà una nuova adunanza in una sala del convento dei PP. di S. Tommaso, nella sera del 22 corrente alle ore 8, per procedere a quelle ulteriori deliberazioni che si ravviseranno più opportune per le prossime elezioni. I signori elettori che interverranno all'adunanza sono invitati a fare tutte le nuove osservazioni e proposte che vedranno utili a conseguire l'intento di una buona elezione.

L'OMEOPATIA
PARAGONATA
AGLI ALTRI METODI DI CURARE LE MALATTIE
CON UN SAGGIO
SOPRA L'AZIONE CURATIVA
DEL MAGNETISMO ANIMALE
del Dottore
MAURIZIO POETI

Torino 1848,
PRESSO GIUSEPPE BOCCA
Libraio di S. S. R. M.

RETTIFICAZIONI.

Errori della prima parte dell'art. sulla legge della stampa (*vedi il num.* 96).

Colonna 2, linea 50 - *Fare atto pubblico accennato di adesione.*	*Leggi* - Fare pubblicamente atto di adesione...
Stessa col., lin. 67 - *nel caso contemplato dall'art.* 22	*Leggi* - nel caso contemplato nell'art. 73.
Stessa col. lin. 72 - *operare l'unione, propria ad*	*Leggi* - operare l'unione propria, od
Stessa col. linee 80 e 81 - *o si sfuggì o veramente non fu raggiunta ancora*	*Leggi* - o ci sfuggì, o veramente non fu suggerita ancora
Stessa col. lin. 92 - *alcuni libri di materie religiose sono sicuri*	*Leggi* - alcuni libri di materie religiose sono, e vero

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, Sabato 22 Aprile 1848. N° 100

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 21 aprile.

La crisi finanziera che travaglia sì crudelmente la Francia, si aggrava ogni giorno, a cagione massime di un crescente difetto di numerario. Diminuiscono le operazioni commerciali, le imprese industriali si rallentano, o si sospendono, e con tutto ciò i danari mancano alle transazioni quotidiane. Invano il governo provvisorio ha dato ai biglietti della banca di Francia ed a quelli delle banche di provincia un corso obbligatorio; invano ha conceduto a questi stabilimenti la facoltà di aumentare la loro circolazione; tutti questi rimedii sono stati inefficaci, il numerario in tutte le provincie dello Stato è sempre più ricercato, e continuano le catastrofi che senza tregua colpiscono le case bancarie le più ricche, gli stabilimenti commerciali i più solidi, le imprese industriali le più prospere; e ciò che incute negli animi maggior timore, si è che queste catastrofi non sono prodotte da cattive speculazioni, nè da perdite reali, nè dalla distruzione degli agenti della produzione, ma quasi esclusivamente dall'impossibilità di procurarsi i contanti necessarii al pagamento dei debiti in mora, colla vendita di merci o colla negoziazione di titoli o di crediti.

Le indicate calamità operano in modo doloroso sui paesi alla Francia vicini, su quelli in ispecie, i quali, come in Piemonte, hanno con essa numerose ed importanti relazioni commerciali. Ond'è che da noi non v'è negoziante o banchiere che non sia stato vittima della critica condizione a cui sono ridotti i suoi corrispondenti d'oltre Alpi, e che non sia in serii pensieri per ritenere o procacciarsi i fondi che si richieggono al disimpegno delle contratte obbligazioni. Queste funeste conseguenze della crisi francese, si faranno più gravi ancora, se, come pur troppo pare probabile, essa si prolunga sino alla fine di giugno, epoca alla quale la compra dei bozzoli, e l'attivazione delle filature rendono necessaria la circolazione di una quantità di numerario molto maggiore di quella che è bastevole nel rimanente dell'anno. Ci importa dunque sommamente di ricercare le vere cause di questa perturbazione economica. Se ci verrà fatto di determinarla in modo esatto, impediremo forse presso di noi l'applicazione di apparenti rimedii, atti piuttosto a far peggiori anzichè ad alleviare i mali che affliggono il nostro commercio e la nostra industria, e cooperano ad un tempo a distruggere i singolari errori che si spacciano ogni giorno sul difficile e gravissimo argomento della circolazione del numerario.

Il difetto di numerario in Torino non è stato cagionato da straordinarie esportazioni di esso, che anzi è probabile, che dopo la rivoluzione di febbraio, se ne sia importato più di quanto ne venne spedito all'estero. Infatti, se i molti forestieri che hanno abbandonato precipitosamente la Francia e Parigi; se coloro i quali hanno cercato di procacciarsi in altri paesi, e segnatamente in Inghilterra, un più sicuro impiego dei loro capitali, cagionarono numerose esportazioni di numerario, da un altro lato, tutti coloro che erano in debito con case in Francia, dovettero soddisfarvi con spedizioni di danaro. Fra queste cause tra di loro opposte, quelle favorevoli all'importazione sembrano aver dovuto produrre maggiore effetto; almeno le une noi crediamo abbiano bilanciato le altre.

Se il numerario in Francia non è diminuito, e se contemporaneamente la quantità dei biglietti di banca, che ne fanno l'ufficio, è accresciuta, perchè mai riesce tanto difficile il rintracciarne? Per qual motivo l'agente della circolazione manca egli ad un tratto? Perchè mai tante persone in circostanze agiate sono esse costrette a far convertire in iscudi il loro vasellame?

Gli economisti della scuola socialista spiegano una tale anomalia col dire, che i capitalisti francesi, mossi da cupe mire d'egoismo, in odio della repubblica e della proclamata fraternità, hanno ritirati tutti i loro capitali, gli hanno convertiti in numerario, per chiuderlo quindi nei loro scrigni, o seppellirlo nei più nascosti ripostigli.

Questa ingegnosa spiegazione, già più volte stata data ai suoi lettori dal *Messaggiere*, sarebbe sino ad un certo segno plausibile, se in mezzo a tanti disastri pecuniarii i capitalisti fossero rimasti illesi, o fossero loro toccate soltanto delle perdite di poco momento. Ma i giornali annunziano invece, che le case provviste di capitali, i banchieri reputati i più ricchi, furono le prime vittime della crisi. Le perdite cagionate da tanti fallimenti, da tanta diminuzione di valore dei fondi e delle azioni industriali, non sono ristrette ai banchieri ed ai commercianti, ma si estendono in Francia a tutti coloro che posseggono capitali di qualsiasi specie. È cosa nota a tutti coloro che hanno relazioni con quel paese, che ivi si reputa fortunato chi perde solamente la metà dei suoi averi.

Ora, se ciò è incontrastabile, la spiegazione del *Messaggiere* non è ammessibile. Qualunque sia la perfidia di cui creda capaci i capitalisti, non può supporli ciechi al punto di procurare la rovina propria per far dispetto alla repubblica ed ai socialisti del sig. Luigi Blanc.

D'altra parte, se i banchieri sono in istato di fallimento, se i capitalisti sono spogliati della maggior parte dei loro averi, non sono certo essi che hanno raccolto nelle proprie mani il numerario che manca ai bisogni della circolazione.

Abbandonata quindi una spiegazione, ispirata dal reo pensiero di fomentare le antipatie funeste che dividono le varie condizioni sociali, cerchiamo di scoprire le cause della crisi attuale, esaminando attentamente il modo, col quale si operano le transazioni economiche nei tempi di prosperità, e le perturbazioni che debbono di necessità essere prodotte da un grande sconvolgimento politico, annunciato come preludio di un totale sconvolgimento sociale.

Nelle nostre società moderne il *credito*, ossia la fiducia che gl'industriali ed i commercianti hanno scambievolmente gli uni per gli altri, od ispirano ai possessori di capitali, esercita un'immensa influenza sulle transazioni economiche, ed in ispecie sull'agente della circolazione. Il credito supplisce in gran parte al numerario, e fa sì che con una data quantità di esso si può effettuare un numero di transazioni infinitamente maggiore di quello che si farebbe senza *credito* con quella stessa quantità di numerario.

Nell'infanzia delle società, in tutti i contratti è necessario il danaro contante. Collo svolgersi delle ricchezze e dell'industria i contratti, cioè le compre, le vendite ed i cambii, si compiono coll'accordare more pei pagamenti e coll'accertare i debiti contratti con carte negoziabili, sotto la forma di cambiali e biglietti all'ordine.

Queste dilazioni nei pagamenti, oltre il facilitare grandemente le operazioni del commercio e dell'industria, diminuiscono di molto l'uffizio che il numerario deve compiere. Egli è evidente che se il fabbricante ed il negoziante avessero a pagare in contanti tutti i loro acquisti, essi avrebbero mestieri di potere disporre di una somma di danaro maggiore di quella che si richiede quando, come nelle circostanze ordinarie, ottengono facilmente un credito di più mesi.

Quindi il restringersi del credito suscita immediatamente numerose ed urgenti ricerche di numerario per parte di tutte le persone che esercitano industria o commercio.

Ecco dunque determinata una prima causa della crisi monetaria francese.

Ma non è la maggiore. Le vendite a credito, abbiamo detto, danno origine a carte negoziabili, a cambiali o biglietti a ordine. Queste carte fanno pure l'ufficio del numerario; si danno e si ricevono liberamente in pagamento, non solo sulle piazze ove furono create, ma di piazza in piazza.

I negozianti di Torino, invece di spedire degli scudi ai loro corrispondenti di Genova, consegnano ad essi delle cambiali che le vendite delle sete loro procacciano. Quindi si vede che le cambiali sono veri ed efficaci agenti della circolazione, come lo sono i biglietti di banca.

È difficile, se non impossibile, l'accertare, anche approssimativamente, l'ammontare di queste carte negoziabili che sono costantemente in giro nei tempi ordinarii. Ma non si corre pericolo di cadere in esagerazione, col dichiararne il valore complessivo, per la Francia sola, a più centinaia di milioni. — Quindi se col venir meno del *credito* il numero delle cambiali diminuisce naturalmente, la circolazione dovrebbe necessariamente rimanere incagliata.

Molte transazioni che si compivano con carte negoziabili, dovranno esserlo con danari effettivi. Una quantità considerevole di numerario sarà in continuo moto da una ad un'altra piazza per terminare contrattazioni, per cui non era prima necessario il rimuovere nemmeno uno scudo.

Quando il *credito* è intero, il fabbricante di drappi di seta di Lione vende a Parigi i suoi prodotti e riceve cambiali, colle quali paga al negoziante di Torino le sete che ha incettate. Queste cambiali servono a pagare i coloniali comprati a Genova, quindi gli acquisti fatti a Marsiglia. Prima di tornare per ultimo a Parigi, quelle cambiali possono ancora essere più volte girate, e servire così al compimento di molte altre transazioni commerciali. Finalmente mandate alla banca di Francia, se il trattario e l'ultimo cessionario hanno entrambi conti correnti con essa, le dette cambiali vengono incassate mediante una semplice girata operata sopra i suoi libri, senza che un solo scudo entri od esca dalle sue casse. E così una carta negoziabile, in virtù della fiducia che inspirano le firme che le sono apposte, serve a terminare un'infinità di transazioni commerciali fra le più distanti città, le quali, se dovessero compiersi per mezzo del numerario, richiederebbero una somma molto più rilevante di quella dalla carta rappresentata, perchè la circolazione del numerario, oltre ad essere assai più costosa, è infinitamente men rapida della circolazione delle cambiali.

Queste osservazioni, forse soverchiamente minute, servono a far concepire esatta idea degli inconvenienti che ridondano alla circolazione dalla diminuzione degli effetti negoziabili. Bastano quindi a rendere in parte ragione delle esuberanti richieste di numerario che si manifestano generalmente in Francia, ed a spiegare come il numerario, sebbene non sia diminuito, si è nulladimeno fatto insufficiente a compiere l'uffizio a cui è destinato come agente della circolazione.

Ma la crisi non è cagionata solo dai maggiori uffizii che il numerario deve compire, ma altresì dalle varie cause che nelle condizioni attuali concorrono a diminuirne la quantità che circola liberamente.

Quando le cose procedono pacificamente, quando la fiducia nell'avvenire è piena, tanto le persone impegnate nei negozii e nelle industrie, quanto quelle che vivono del mero prodotto delle loro entrate, non serbano generalmente presso di sè in danari contanti fuorchè una somma bastevole a provvedere ai casi impensati ed agli urgenti bisogni.

Il banchiere che ha nel suo portafoglio molte cambiali a scadenze successive; il negoziante che è certo di percepire ad epoche fisse l'ammontare delle sue merci; il proprietario che sa che il fitto de' suoi beni gli viene regolarmente pagato, non si daranno fastidio per procacciarsi danari da ritenere infruttiferi nei loro scrigni.

Ma se la fiducia sparisce, se l'avvenire è minaccioso, se il banchiere teme per le sue cambiali, il negoziante per l'ammontare delle sue merci, ed il proprietario pel pagamento dei fitti, essi saranno costretti da un legittimo sentimento di prudenza a radunare un fondo in danari, onde non rimanere senza risorse nel caso in cui venissero colpiti dai paventati colpi della fortuna.

Non ci pare biasimevole, anche dal più passionato amico delle rivoluzioni, colui che in tempi torbidi e procellosi cerca di raddoppiare la somma di danaro che d'ordinario conserva a libera sua disposizione. Questa generale disposizione, che si manifesta con maggior intensità nelle classi men ricche e meno agiate, deve produrre un'eccessiva ricerca di numerario. I danari escono allora dalla circolazione in piccole somme ma per un'infinità di canali. Non vengono sepolti nelle cantine, nelle fosse sotterranee dai cupidi capitalisti, come lo affermano i socialisti ed il *Messaggiere*; ma sono gelosamente custoditi da tutti coloro (e son i più) che credono che in tempo di rivoluzione, le sole ricchezze che non corrano il rischio di venire avvilite e scemate di valore, sono l'oro e l'argento.

Dopo di avere indicate le vere cause delle strettezze pecuniarie della Francia, dovremmo forse ricercare i mezzi di portarvi rimedio. Ma per ciò fare sarebbe mestieri il ritornare alle già intraprese discussioni sulle dottrine socialiste, che i portentosi evenimenti d'Italia ci costrinsero ad interrompere. Le rimandiamo quindi a tempi più pacati.

C. Cavour.

SULLE SORTI D'ITALIA.

II.

Un giornale di Roma, il *Labaro*, si mostrò alquanto adombrato d'un mio articolo inserito nel *Risorgimento* intorno le sorti d'Italia, e, benchè con molte cortesie verso me, ne chiede spiegazioni, quasi dubitando che io od altri possa esservi in Piemonte, che riguardi esse sorti con animo esclusivamente Piemontese. Al franco parlare io mi fo un dovere di rispondere con franche parole, pregando bensì il chiarissimo scrittore romano a scusarmi se la delicatezza dell'attual situazione nostra non mi permette di entrare in maggiori sviluppi.

Due sono le questioni essenziali, che oggi si affacciano alla Italia.

1. Acquistar la indipendenza.
2. Organizzarsi in modo da conservarla.

Per risolver la prima non vi ha che una via sola, armarsi, confidar in noi stessi e non in altri, e combattere fino all'ultimo sangue ben uniti e ordinati. Per questa via già siamo entrati oramai tutti, Lombardia, Piemonte, Venezia, Toscana, Roma, Napoli: per questa via proseguiremo, e il trionfo sarà nostro.

L'altra questione presenta pur troppo varie soluzioni. Far dell'Italia tutta quanta assolutamente un solo Stato sotto un solo principe, e una sola capitale, sarebbe il partito più adattato a tutelare la nostra indipendenza, ma evidentemente il meno possibile, anzi l'unico veramente impossibile.

Resta il fare dei varii Stati della Italia un corpo solo, con uniformità di ordini politici, amministrativi, militari ed educativi, uguali pesi, uguali misure, uguali monete, uguale bandiera, salvo lo scudo in mezzo, speciale di ciascuno Stato, tolte tra Stato e Stato dogane e passaporti, un congresso o periodico o stabile dei principi o dei deputati dei principi, o dei deputati delle popolazioni, nel quale si trattino e si veglino appunto codesti affari comuni di tutta la nazione Italiana. Tuttociò non è, almeno in Piemonte, materia di discussione. È un fatto, senza il quale l'indipendenza d'Italia parrebbe un'illusione balorda; è il sentimento più vivamente stampato, è il desiderio di tutti, quel desiderio che ha versato il Piemonte ne'campi della Lombardia. Se in fatti noi abbiamo dato alla guerra l'ultimo uomo e l'ultimo scudo, se Carlo Alberto ha esposto tutto il suo Stato, tutta la sua famiglia e la propria persona contro l'Austriaco, se per combatterlo non ha dubitato persino di mettersi a pericolo gravissimo di perdere l'antica e cara sua Savoia, si persuadano i nostri fratelli di Roma, ciò non fu fatto per idee piemontesi, ma per idee italiane. L'interesse, il calcolo non genera di questi sacrifizii. Noi li abbiam fatti: siam lieti di averli fatti, e pronti a farne ancor più. Lo scopo nostro è lo scopo del resto degli Italiani, cioè rendere l'Italia all'onore dell'indipendenza, renderla all'onore della nazionalità, e fare dei varii Stati d'Italia un corpo solo con quei vantaggi e quelle condizioni che accennavamo testè.

Se l'estensore del *Labaro* venisse in Piemonte, vedrebbe codeste idee così sparse e radicate, che riputerebbe non solo ingiurioso il metterne in dubbio l'esistenza, ma inutile perfino il farne speciale menzione. È un fatto passato nel regno del senso comune, è come l'aria, indispensabile alla vita nostra, respirata ogni istante, epperciò appunto non avvertita da petti ben nodriti e forti. Gli asmatici, i polmonari se ne accorgano, e ne parlino, sta bene: noi no, chè il nostro partito fu preso, da forti e risoluti per sempre.

Questo è il motivo per cui nel mio articolo io non non mi intrattenni su tali idee.

L'intertenersene sarebbe stato verso il Piemonte inutilità, verso il resto della Italia millanteria. Bensì misi innanzi un'idea mia particolare, la quale però dovrebbe sempre andar subordinata a quei principii di unione e di nazionalità espressi più sovra, e da cui niuno Stato d'Italia, spero, si allontanerà. Desidererei, che siccome l'alta Italia è la parte più esposta, anzi l'unica esposta ad assalti essenziali contro la nostra indipendenza, così essa presentasse ad essi assalti uno Stato più forte, più compatto, uno, non solo d'animo, ma di reggimento. Come l'ingegnere nel formare una macchina fa di più spesse e salde spranghe la parte soggetta a'più frequenti e vigorosi colpi, e ciò non per amore della parte, ma per amore del macchinismo stesso totale; così io vorrei più spessa e salda la parte del bel corpo d'Italia soggetta a'più frequenti e vigorosi colpi esterni, e ciò non per amore meschino e municipale di essa parte, ma per dilezione viva, ragionata e disinteressatissima del tutto.

Del resto codeste quistioni ed altre siffatte non possono venire opportunamente discusse, se non dopo cacciato il nemico. Cacciamolo e per sempre; e i sacrifizi fatti ci insegneranno il modo di vivere liberi, indipendenti, uniti e felici.

ERCOLE RICOTTI.

PUBBLICITA' DELLE OPERAZIONI ELETTORALI.

Uno dei migliori effetti che le prossime operazioni elettorali sono chiamate ad esercitare, si è quello di far conoscere reciprocamente in tutte le più lontane parti dello Stato gli uomini e le opinioni che in questo radicale ordinamento delle nostre condizioni civili e politiche si pongono in evidenza per rappresentare e costituire la nazione. Questo, per chi ben guardi, è uno dei mezzi più efficaci per creare e per diffondere l'educazione politica, che tanto è ancora fanciulla tra noi, e che pure ha tanto mestieri di farsi presto adulta e vigorosa. L'Italia non ebbe finora soltanto la sventura di esser divisa ed oppressa dallo straniero, ma ebbe ed ha tuttora la sciagura di vivere fra i cittadini di un medesimo Stato come se fossero altrettanti stranieri.

Ciò mantiene quello isolamento tra le diverse popolazioni, e quella eterogeneità fra gl'individui che sono pecche sì gravi pei paesi che voglionsi reggere a libertà, ed ingenerano e radicano le antipatie, le indifferenze, e quello spirito di municipalismo che è il più mortale nemico delle nazionalità. Come potrà sperarsi una fusione di simpatie e d'interessi, un simultaneo ed operoso amore per il bene della patria, il concentramento e l'unione di tutti gli elementi di forza e di fortuna che sono in uno Stato, se, parlando soltanto degli Stati Sardi, le popolazioni d'Aosta, per esempio, non conoscono i desiderii e gli uomini più accetti all'opinion pubblica della provincia di Chiavari? E la fusione che ora si vuole efficacemente stabilire colle popolazioni dell'isola di Sardegna, come si potrà essa ottenere, se niuna conoscenza e niun rapporto esiste tra esse e quelle di terraferma?

Per andare all'incontro di una condizione così assurda e così dannosa di cose, per istabilire fra gli individui e fra le opinioni il cemento della reciproca conoscenza e della stima scambievole, noi proponiamo, che i collegii elettorali facciano senza ritardo di pubblica ragione, non solamente il risultato finale delle elezioni, mercè del quale si viene soltanto a conoscere il nome dei singoli deputati, ma eziandio:

1. Lo stato nominativo di tutti gli elettori.
2. Il nome di tutti coloro che ottennero suffragii per la deputazione sia nelle prime, come nelle seconde votazioni.
3. Il numero dei voti che a ciascuno fu dato.

Appoggiamo col più caldo desiderio questa nostra proposta, e sia che queste informazioni vengano pubblicate per cura del governo, sia che lo siano per diligenza di ciascun collegio elettorale, oppure per opera dei giornali, certo è che formeranno un documento statistico destinato non solamente ad appagare la oziosa curiosità, ma prezioso per meditare sopra i varii elementi che hanno potuto guidare le attuali elezioni, e che verranno a comporre la rappresentanza nazionale. In questo specchio si avrà una misura del criterio politico delle nostre popolazioni, e ben lungi dall'indurre un'occasione di spiacevoli confronti, diffonderà in tutte le parti, anche in oggi le più ignote le une coll'altre dello Stato, la conoscenza degli uomini che l'opinione pubblica ha distinti, ed i sentimenti che in essi si sono più singolarmente apprezzati. Con ciò più facile e meglio estesa diverrà la stima della Camera rappresentativa del popolo, e questo sarà un vantaggio presente; con ciò si avranno norme prezidse per le nuove elezioni, sia nel corso della prima nostra sessione parlamentaria, sia dopo di essa; e questo sarà non lieve vantaggio per l'avvenire.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

IL GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

Brescia 18 aprile 1848.

Carlo Alberto, speranza e conforto di tutta Italia, trovavasi ieri col suo stato maggiore alla Volta Mantovana.

Niun movimento militare si è operato sulla linea del Mincio, perchè l'esercito piemontese, per assicurare le nostre sorti intanto che gli giungevano le necessarie artiglierie, attese a fortificare tutte le linee più importanti che stanno sul fiume da Goito, Valeggio, Monzambano e Ponti fino a Peschiera.

Nella notte dal 16 al 17, alle ore 10 e mezzo, 45 dragoni austriaci uscirono da Peschiera verso l'osteria del Papa; alle ore 1 e mezzo un numero pressochè eguale uscì verso il palazzo di S. Benedetto, ed un piccolo drappello di soli quattro sulla sponda del Mincio; ma al primo allarme delle nostre sentinelle che stavano ben vigilanti, precipitosamente ripiegarono indietro.

Il generale piemontese Bava ha posto il suo alloggiamento in Goito, distendendosi fin presso Valeggio, rinforzato dalla colonna di volontari condotta da Torres; in questo paese è accampato il general Broglio, che si inoltra coi suoi feritori sin quasi a Villafranca già sgombrata dagli austriaci.

Le comunicazioni da Valeggio a Monzambano, e di là fino alle prime scolte sotto Peschiera sono libere.

Il generale Manno accampa i suoi sotto Peschiera, egli attendeva la grossa artiglieria da breccia. Ora questa è giunta al campo parte nella sera del 16, e parte nella giornata del 17, passando per Castiglione: e tutto fa presumere prossimo un vigoroso e decisivo assalto della fortezza.

Una colonna di due o tre mila volontari Lucchesi è già pervenuta nei dintorni di Casalmaggiore, ed è giunta al campo piemontese la notizia che sedici mila romani, condotti dal prode generale Durando, erano in via per ingrossare l'esercito, che accorse con tanta alacrità e devozione alla nostra salvezza; l'altro ieri doveano passare il Po per recarsi sotto Mantova.

È in viaggio e prossima anche l'armata di riserva piemontese, ed il generale Zucchi, comandante di un forte corpo di milizie Friulane e Venete, ne attende l'arrivo per raggiungerla sotto Verona.

Monsignor Corboli-Bussi, nunzio apostolico presso il re Carlo Alberto, è giunto agli alloggiamenti piemontesi, e l'altro ieri fregiò di sua mano di una medaglia d'oro il petto di un Brivio e di un Griffini, intrepidi e valorosi volontari.

Il sedici al tardi uscì da Peschiera con bandiera bianca un parlamentario, recando una lettera aperta del maggiore piemontese Trotti, preso a tradimento dagli austriaci, come ieri si annunciò, durante la tregua di 48 ore loro concessa per avere risposta da Verona sulla intimazione della resa. Scriveva il Trotti che era trattato bene, e chiedeva l'invio del proprio bagaglio. Le sue parole non si credettero liberamente dettate, nè il bagaglio si mandò, perchè sarebbe stato manomesso o rapito. Pare che l'armata piemontese sappia qualche cosa delle devastazioni e rapine commesse nelle abitazioni dei nostri possidenti della campagna dalle bande austriache, comandanti, plaudenti e parteggianti austriaci, arciduchi, principi, e generali.

Deve ricordarsi con lode la bravura degli abitanti di Monzambano. Essendo stato distrutto il loro ponte, non sì tosto sopraggiunse il dì 9 aprile il vincitore esercito piemontese, accorsero uomini, donne e fanciulli, recando travi, tavole ed ogni sorta di materie occorrenti, tuonando e tempestando le artiglierie austriache, sì che in breve ora per loro opera, e per quella dei bravi piemontesi il ponte fu ricostrutto sotto le palle nemiche.

Onore alle valorose milizie del magnanimo re Carlo Alberto; onore alle nostre popolazioni che sì degnamente le secondano, apprezzando come si deve il beneficio immenso che a loro dobbiamo.

Il governo provvisorio di Brescia ha mandato due dei suoi membri Monpiani e Passerini ad offrire a Carlo Alberto alcuno dei nostri prigionieri di guerra pel caso che voglia valersene, onde riscattare il maggiore Trotti.

I nostri volontari del Tirolo non poterono come speravasi tener circondato il castello di Toblino, essendo stati sopraffatti da un forte distaccamento di truppe austriache. Dovettero ritirarsi, e quindi ebbero libero lo scampo gli austriaci che eransi chiusi in quel castello. Quella fazione costò la vita ad alcuno di quei bravi nostri concittadini. La patria eleverà ad essi monumento non perituro di gratitudine ed onore; i loro nomi andranno congiunti nella storia ai fatti di quest'epoca maravigliosa. Sia questo non lieve conforto al dolore dei congiunti, i quali hanno anch'essi acquistato diritto alla gratitudine della patria, perchè hanno per essa fatto il maggiore dei sacrifizi.

Il governo provvisorio di Brescia ha impedito che si apra il teatro a serali trattenimenti dopo le prossime feste di Pasqua. Ha creduto di interpretare il voto di tutti i buoni, perchè le gioie e i musicali concerti mal si addicono a questi giorni. Mentre la guerra s'agita sul nostro suolo; mentre i nostri fratelli mantovani e veronesi gemono sotto la più brutale oppressione, e sono minacciati di trattamenti ancora peggiori; mentre i prodi nostri volontari e le armate piemontesi nostre alleate e liberatrici patiscono ogni disagio, i buoni Italiani sdegnano gli allettamenti frivoli, e dedicano braccio e testa e cuore alla grande causa della nostra liberazione. — Verrà il giorno delle gioie, e presto verrà perchè DIO LO VUOLE, e lo vogliono Pio IX e CARLO ALBERTO.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Per incarico del Governo provvisorio

G. BORGHETTI *Seg. gen.*

Quartier generale di Gazzoldo, 19 *aprile*.

Stamane una forte divisione delle nostre truppe cercò con una marcia rapida di sorprendere gli avamposti della fortezza di Mantova, ma la guarnigione si tenne assolutamente rinserrata nella fortezza dietro alle lagune.

Qualche colpo di cannone ci ferì tre in quattro uomini; i nostri cannoni fecero loro soffrire una perdita probabilmente maggiore, poichè furono veduti i loro carri raccogliere i caduti. S. M. si spinse di sua persona fino alle lagune. Il quartier generale sarà domani di nuovo a Volta per ispingere probabilmente nuove riconoscenze oltre il Mincio.

L'altro ieri giunsero qui 37 prigionieri Tirolesi, presi a Goito. Un uffiziale della guardia che conosce la lingua tedesca andò a trovarli nella prigione; domandò loro a ciascuno il nome e cognome per mandarne la nota a Inspruck, afinchè, essendo pubblicata, i parenti di quegli infelici ne abbiano notizie, e sappiano essere dessi nelle mani di persone incivilite, che sanno onorare il coraggio nella sventura, e che combattendo per l'indipendenza della loro patria, non trascorrono a sevizie contro gl'infelici. Questi prigionieri sono infatti ben trattati.

(*Da lettera*).

INTERNO.

A S. E. il primo segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia.

Eccellenza,

Amore di religione, amore d'ordine, e di decoro c'inducono a ricorrere a voi per richiamare il vostro sguardo sur una piaga che contrista la nostra città e diocesi.

Come V. E. non ignora, una terribile taccia pesa sul capo del nostro vescovo. Sia ella falsa od abbia fondamento di vero, il fatto è che il giudicio pronunciatone dal popolo è gravissimo per conseguenze, che scemano ne'cuori il vivo sentimento di religione, che accagionano una trista indifferenza, od una vergognosa indisciplina, che possono dar luogo ad ogni momento a disordini spiacevolissimi. In tale stato di cose, come può immaginare l'E. V., la condizione del nostro prelato si fa di giorno in giorno sempre più difficile; e in tanta effervescenza di spiriti nessuno non vede essere opera di prudenza, che si provvegga sollecitamente a che l'opinione popolare non abbia continuo motivo di malcontento. Possono forse essere esagerate le voci del popolo, ma in qualsivoglia caso noi non sappiamo abbastanza pregare V. E. che voglia determinare il governo di S. M. a tale provvedimento, che meglio assicuri gli interessi della religione, il decoro e la tranquillità di questo nostro paese.

Asti nell'aprile dell'anno 1848.

Il sig. ingegnere Bosso si presenta come candidato al collegio elettorale di Casale Monferrato sua città nativa. Le vicende della sua vita, l'amicizia di cui onorollo il sommo nostro filosofo Gioberti, da lui chiamato nel Belgio a dividere il pane dell'esilio, fanno prova della fermezza e sincerità dei suoi liberali principii. Carceri penitenziarie e strade ferrate, ed altre utilissime applicazioni delle matematiche discipline ai più recenti bisogni dell'europeo progresso, fanno prova della sua scienza nei lavori pubblici, sì importante elemento della prosperità di uno Stato. Noi non crediamo che uomini, la cui fede politica sia stata meglio provata di quella dell'ingegnere Bosso, siano tanto frequenti: crediamo poi che pochi [illegible] stretti potranno mandare alla Camera uomini di cognizioni pratiche tanto utili e rare come quelle di questo illustre ingegnere. Non mancheranno i legali distinti, gli oratori, ed uomini politici d'ogni maniera; ma di uomini di scienza e di azione non sarà grande il numero.

COMITATI ELETTORALI

AGLI ELETTORI
DEL COLLEGIO DI CARAGLIO.

La legge che mi sono imposta, e da cui non mi sono mai dipartito nel corso del viver mio, di non sollecitar nulla per me che potesse accennare a qualche privilegio o favore, è quella che mi ha sin qui trattenuto dal propormi candidato nelle prossime elezioni dei deputati. In questo proposito nemmeno potè sviarmi il programma del comizio elettorale della città di Cuneo, capo-luogo della provincia cui appartengo, col quale si faceva invito a qualunque in essa credesse di potere aspirare alla camera elettiva, di dare nota del suo nome, onde poter essere pubblicamente da quel comitato proposto. Avrei perseverato, se non era un manifesto a stampa che ieri mi pervenne nelle mani, pubblicato per cura di quel comitato medesimo, in cui al collegio elettorale di Caraglio, dove ho dimora, si propongono tre candidati, me escluso. Siccome nel luogo di Caraglio da me per ben dieci anni amministrato come sindaco, varie persone mi fecero intendere di volermi onorare dei loro suffragi, e l'esclusione datami nel manifesto del comitato Cuneese, potrebbe forse indurli a credere che io non sia per accettare la candidatura, credo di dovere a loro e a me stesso far conoscere pubblicamente, che alieno da qualunque maneggio per riescire alla camera elettiva, apprezzo troppo i suffragi spontanei per ricusare una carica che per essi mi venisse offerta, quantunque gravissimo ne stimi il peso.

Professioni di fede non ne faccio. Poco tempo fa leggeva che il governo provvisorio francese sopprimeva riguardo agli impiegati la prestazione del giuramento; porto opinione che si dovrebbero egualmente sopprimere le professioni di fede dei candidati alla deputazione. La professione di fede deve leggersi nella vita del deputato; le professioni che non armonizzano cogli antecedenti di esso, ed emergono soltanto al momento delle elezioni, sono per lo meno inutili.

Caraglio 19 aprile 1848.

ALESSANDRO MARCHETTI.

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Onde alleviare il commercio dai più gravi vincoli della controlleria, favorire lo sviluppo del traffico, facilitare il movimento delle merci, il governo provvisorio centrale

Decreta:

L'abolizione nel territorio doganale interno, della controlleria per qualsiasi merce: eccettua però pel circondario confinante i caffè, gli zuccari, non ottenuti da materie indigene, e le altre merci indicate dal § 265 del Regolamento per ispezierie e drogherie; come pure i cotoni tutti, fuorchè i filati a mano: per ultimo i vini, tolti i comuni italiani. Considerò come merci in territorio doganale interno le merci circolanti in città di circondario confinante, murate e custodite agli ingressi da ufficii di finanza. E finalmente abolendo le visite e perquisizioni così dette periodiche ed ordinarie, volle che tutte le suddette facilitazioni entrassero in vigore dal 1 maggio p. f.

Milano 17 aprile 1848.

CASATI *presidente*.

Altro Decreto.

Ritenuti gli ordini già emanati pel sequestro delle sostanze spettanti agli individui della famiglia I. A., al già duca di Modena Francesco V, ed alle case ed istituti della compagnia de'gesuiti,

Il governo provvisorio determina:

È fatto obbligo ai detentori, depositari o gerenti dei beni mobili ed immobili, azioni e diritti d'ogni sorta della provenienza sovraccitata, di manifestare e denunciare i beni stessi all'intendenza generale provvisoria delle finanze, incaricata della esecuzione dei sequestri.

Con altro decreto viene ripristinata l'uscita dei transiti anche per tutte le altre ricevitorie principali verso gli Stati Sardi, alle quali non si estendeva l'art. 1 del decreto 5 aprile corrente, e viene però tolta la limitazione portata dalla notificazione 24 dicembre 1842, che resta abolita. Questa disposizione avrà effetto col giorno 25 corrente.

Milano 17 aprile 1848.

Altro Decreto dei 19 aprile.

Lombardi! Armi ed armati accorrono da ogni parte d'Italia ad assicurare la compita e perpetua liberazione di questa nostra carissima patria.

Per voi dunque, per la gran causa benedetta da Pio IX, santificata dal sangue dei vostri martiri, combattono [illegible] i vostri fratelli Italiani: e sotto la bandiera d'Italia li raccoglie, li guida il magnanimo re Carlo Alberto, prodigo della sua e della vita de' suoi medesimi figli.

Lombardi! Vorreste voi che quest'impresa unica, cominciata gloriosamente, da voi fosse proseguita e compiuta solo con l'opera de' vostri fratelli Italiani?

I volontarii Romani, Toscani, Napoletani, Piemontesi, Liguri contano sull'appoggio de' loro eserciti regolari, e si scaldano del loro entusiasmo, e ne sono a vicenda infervorati. Vorreste voi che i nostri rimanessero privi di questa gioia, di questo conforto? Vorreste voi che alla rassegna dell'Italiano esercito mancassero le schiere lombarde?

Voi nol volete; voi nol potete; e già ubbidendo al grido del vostro patriotismo, e pigliando norma dalle circostanze, il vostro governo ha pubblicato la legge 11 corrente aprile sull'organizzazione della difesa della patria, colla quale ha disposto che si formasse l'esercito attivo delle cinque classi della guardia nazionale, che comprendono i giovani da 20 ai 25 anni.

Ed oggi secondando il voto comune di proseguire e terminar presto la gran lotta che sosteniamo insieme con tutt'Italia per cacciare l'austriaco oltre l'Alpi, ha determinato di chiamare all'esercito le due prime classi che comprendono i giovani nati negli anni 1826 e 1827.

Il governo è persuaso che tutti accorreranno alla chiamata della patria; e però dichiara aperti presso le solite autorità comunali, distrettuali e provinciali i ruoli, e confida che in pochi giorni saranno coperti di nomi di prodi che spontaneamente verranno ad inscriversi senza aspettare la coercizione della legge.

Per quelli però che avessero titoli da produrre ad essere dispensati, o che volessero attenersi alle strette norme di legge, provvederà il regolamento che viene oggi stesso pubblicato.

Animosi giovani, fiorenti di vigore e di speranza, eletta primizia dei difensori della patria, voi certo risponderete a quest'appello come a un invito aspettato da lungo tempo con l'impazienza del desiderio; voi vi rallegrerete che sia venuto il giorno, in cui possiate rendere testimonianza della vostra patria carità.

Lombardi! Voi non siete chiamati a servire, ma a combattere quei tiranni che a sì obbrobrioso servizio condannavano i vostri fratelli.

Voi non verrete già confinati in lontane e barbare terre per lunghi anni sotto l'umiliante disciplina del bastone: ma siete chiamati al campo per difendere la vita e l'onore dei vostri parenti, dei vostri amici, gli altari e le tombe della patria, per salvare dallo straniero le vostre città, i vostri villaggi, i vostri focolari.

Lombardi! La massima durata della vostra presenza alla milizia è ridotta a tre anni. Vincete, e questo periodo già breve potrà essere per opera vostra abbreviato di più.

La patria vi accompagna co' suoi voti, e confidandovi la sua difesa, l'onor suo, si piglia sollecita cura de' vostri cari e di voi.

Le famiglie da cui si stacca un figlio o un fratello convivente nel loro seno per condursi all'esercito, vengono esonerate dal testatico.

Gli onori, le promozioni che una volta erano esclusivo retaggio de' vostri tiranni, saranno il premio di quelli fra voi che si distingueranno per valore e disciplina.

All'armi, all'armi, o Lombardi! È santa la guerra a cui la patria vi chiama: accorrete alla sua chiamata, ansiosi di prendere il sublime titolo di soldato dell'indipendenza Italiana. (*Il 22 Marzo*).

Si scrive da Milano quanto segue, da un lombardo distinto collocato in centri di buona informazione:

« Qui le cose vanno bene, i ricchi proprietarii nostri spendono molto per la causa Italiana, e possono farlo, nè vi sono danari meglio e più santamente impiegati; siccome però ogni rosa ha le sue spine, chi disturba un poco le cose del momento sono quegl'individui che vogliono pescare nel torbido; e sai che questi se non mancano mai, abbondano poi in una rivoluzione. Essi cercano di seminare nel pubblico delle idee repubblicane, e poi cercano di parlare meno favorevolmente della causa del re. Ciò può farci grave danno, perchè il re che si conduce tanto bene, il re che è tutto il nostro appoggio, e senza il quale saremmo riesposti ai nuovi tentativi del dispetto tedesco, il re potrebbe credere esser questa la maniera di pensare della maggior parte dei Lombardi, aversela a male, e forse abbandonare la nostra causa, o almeno difenderla meno certo dell'ardore dei suoi soldati; ma invece tutti coloro che non apprezzano i Piemontesi sono nemici della patria o gente che non conosce nulla. La massa, tutti i ben pensanti, i possidenti, *tutti* conoscono quanto devono al possente alleato, e sono addolorato che si possano esprimere opinioni diverse.

« Puoi pure impegnare la tua parola che tale è lo spirito dei Lombardi, e preme qui ai buoni che tale opinione si sappia da tutti in Genova ed in Piemonte, chè io non sono solo a farti questa preghiera, ma ho in ciò il concorso di molti distinti individui che non mancano di purissimo patriottismo, e che hanno vero impegno che i Genovesi ed i Piemontesi sieno persuasi che sono riguardati qui dai Milanesi come i primi alleati, come quelli coi quali ci lusinghiamo di fare una sola nazione, una sola famiglia. Italia *unita* soltanto può essere forte ed *inespugnabile*. (*Il Pensiero Italiano*).

Risposta al proclama dell'ex-vicerè del regno Lombardo-Veneto ai Tirolesi

(Detto a mo'di preambolo, che i tiranni s'impauriscono, tremano e pregano, allorquando i popoli con minaccioso atteggiamento vogliono innalzare la loro dignità, e reclamano i loro diritti, così parla l'autore della *Risposta* suddetta):

« L'ex-vicerè col proclama 6 aprile ce ne offre una prova. Ora che le provincie Lombardo-Venete hanno infrante le catene; ora che le altre parti d'Italia si sono emancipate dall'orgoglioso protettorato; ora che le orde barbariche incalzate dal braccio Italiano corrono impaurite a ritrovar salvezza negli agghiacciati covigli del nord, il despota avvilito chiama alle armi i Tirolesi, ricorda il loro valore, reclama il loro attaccamento! Questo appello è uno scherno! pretendere che un popolo tradito impugni le armi per difendere il traditore, è stolto pensiero! Basta che il tradito si mostri magnanimo, e che non schiacci il traditore!

« E qual diritto avete voi, signor vicerè, alla gratitudine dei Tirolesi, che soltanto nel giorno del pericolo chiamate prodi? Se essi abbracciarono un tempo la vostra causa, che credettero santa, credete che vogliano abbracciarla ora che la veggono iniqua? » . . . .
Qual fu il compenso a tanto zelo, a tanto sagrificio? L'avvilimento, il disprezzo, la miseria!!! . . . .

(Espone poscia quanti motivi i Tirolesi abbiano di separarsi dal macchiavellista, e freddamente atroce governo austriaco, e conchiude in tal modo):

« Oh, invano invocate il braccio dei Tirolesi! Il tempo dei creduli è passato, e pel vostro ferreo dominio peserà eternamente l'esecrazione di quei popoli che chiamaste prodi, e che lo saranno, ma per l'indipendenza Italiana, per la causa santa della loro rigenerazione. E così sia. »

Avv. Giacomo Mattei.

(*Gazz. di Milano*).

TOSCANA.

LUCCA (18 *aprile*). — Ieri, circa l'un'ora pomeridiana, partivano per Pescia un quattrocento dei crociati Lucchesi armati ed equipaggiati di tutto punto dal regio governo. Bella e marziale è la loro tenuta, grande è il loro entusiasmo per la santa causa che vanno a sostenere, vivissimo il lor desiderio di concorrere alla intera cacciata dello straniero dalla cara terra italiana. La banda militare li precedeva, e la popolazione accompagnava i nostri crociati per lungo tratto di via fuori di porta S. Croce.

Verso un'ora e mezza pomeridiana giungeva dalla strada ferrata di Pisa il 2 battaglione del 10 reggimento Napolitano Abruzzo, sbarcato a Livorno il 15 corrente. (*Giorn. privil. di Lucca*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (14 *aprile*).—Il sommo nostro immortale Pio IX ha posto a disposizione della beneficenza comunale scudi 4000 di suo proprio peculio, da distribuirsi a domicilio agl'indigenti, nella prossima solennità della Pasqua. Di tutto ciò riferiva in pieno consiglio il sig. principe Corsini, senatore. (*Pallade*).

ANCONA (9 *aprile*). — Abbenchè noi abbiamo sempre ritenuto inopportuno il timore che l'Austria potesse tentare un colpo di mano sul nostro porto, pure ci lusinghiamo che grata all'universale giungerà la notizia che la flottiglia Sarda è già nel nostro golfo. (*La Speranza*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (17 *aprile*). — A Palermo il Parlamento ha pronunziata la deposizione della casa di Borbone, e intendono di offrire l'isola a un principe Italiano, probabilmente ad uno dei vostri (della casa di Savoia). — Di qui sono mandati in Lombardia parecchi reggimenti di fanteria: per terra non marciano che a battaglioni, il Papa non avendo permesso altrimenti. — Del resto tutto è tranquillo, e domani cominciano le elezioni. (*Da lettera*).

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il parlamento dichiara:

1. Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia.

2. La Sicilia si reggerà a governo costituzionale, e chiamerà al trono un principe Italiano, dopo che avrà riformato il suo statuto.

Fatto e deliberato a Palermo il dì 13 aprile 1848.

Il presidente della camera dei comuni, marchese di Torrearsa. — *Il presidente della camera dei pari*, duca di Serradifalco. — Per copia conforme *il presidente del regno*, Ruggiero Settimo. — Per copia conforme *il ministro dell'interno e della sicurezza pubblica*, Calvi.

P. S. Per tre giorni vi sarà illuminazione; stanotte vi fu gran chiasso, gettarono abbasso tutte le statue di bronzo, appartenenti alla famiglia Borbonica, e se ne faranno tanti cannoni. (*Il Pensiero Italiano*).

STATO DI PARMA.

PIACENZA (16 *aprile*). — Sonosi aperti i registri di dichiarazione « a quale dei governi limitrofi si voglia appartenere ». Fra i moltissimi soscrittori, un solo si è negativamente firmato; i più dichiaranti la loro dedizione a Carlo Alberto, senza osservazioni o condizioni: molti colle sole aggiunte: « *Presto, prestissimo, subito* ». — Il consesso civico e quelli componenti il governo provvisorio son i primi inscritti favorevolmente. Quindi fra breve, io spero, saremo uniti.

— Martedì si aspetta per guarnigione in questa città una parte del vostro reggimento Guardie.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

QUESTIONE PARMIGIANA.

Tutti i giornali se la prendono con Parma, perchè non cacci il duca e non imiti Modena, e dicono parole sante, e i Parmigiani arrabbiano e strappazzano chi scrive e chi non scrive come a torto frustati, o frustati da gente che loro vuol male.

Nessuno che io mi sappia ha detto ai Parmigiani quello che dirò io, che li conosco e conosco le condizioni loro. I Parmigiani vogliono tenersi un duca per avere una corte e la capitale, e vogliono quel duca, il quale avendo veduto i sacrifizii che essi gli hanno fatto, sarà poi obbligato a rendere il contraccambio del benefizio. Vogliono un duca per avere una corte e una capitale. In trentaquattr'anni fruttò loro questo privilegio tutto il bene che la città ha goduto a spese dello stato; fabbriche, lavori, pensioni, sussidii, impieghi, ministerii tutto ai Parmigiani col danaro dei tre ducati, i quali mostrano lo squallore in ogni parte quanto più da Parma si dilungano. Nel n° 26 e nel 33 del *Contemporaneo*, e nell'indirizzo 18 marzo al duca, io ho mostrato colle cifre officiali che il governo de' Parmigiani fu tre volte più ignorante e due volte più tristo del governo austriaco in Lombardia. Se perdono la corte, tanti nobili spiantati come vivranno? se manca la capitale, tanti impieghi a grossi salari dove si ritroveranno? e le pensioni e i sussidii? Se il Borbone si caccia, chi vorrà essere più generoso con loro che con altri? Questa è una verità acerba; ma è una verità, ch'io non temo di dire, perchè irrepugnabile; e siccome la maggior parte di chi domina Parma è composta di persone o nobili, o viventi di officii cortigiani, o di lavori che ingrossano per le condizioni che la città ha di capitale, avviene che il duca ha un grosso partito.

Parma vuol parer liberale, ma col duca; altrettale aveva tentato nel 1831; trattennero la duchessa fuggente, gridando i viva a lei, che poi se ne andò, perchè volle risolutamente partire. Parma vuole accedere alla nazionalità; ma col tenersi per principe quel birro dell'Austria, che piantò nel petto de'cittadini le palle imperiali. Non sa capire come non si possa essere italiana e serbarsi a sovrano quell'uomo. Ora dopo il permesso dato da lui di creare un governo provvisorio, Parma si crede libera; ma l'avere accettata la condizione messa dal duca per crearlo, mostra che Parma non è libera, e il governo è una emanazione di lui. Maraviglio che non lo scorgesse la gazzetta di Milano. Il chirografo dice di lasciar libertà al municipio, *come ora si trova composto*, di nominare nella sua saviezza il governo provvisorio.

Il duca adunque non lascia libero alla città di reggersi come crede opportuno, e non si lava le mani del principato: ma fissa le condizioni degli elettori. Non possono essere altri che quelli che il dì 9 dovevano comporre l'anzianato; e perchè la reggenza aveva concesso che ai 60 si aggiungessero altri 40 cittadini, subito la sera di quel dì 9 i quaranta furono eletti, e quelli nominarono il *governo provvisorio*. Atto di libertà era mettere dugento o trecento elettori con voto libero indipendenti dai soggetti dell'anzianato già nominati dal principe, e creature attaccate alla corte per ciò che ho detto, quindi interessate a non iscolorire di troppo la faccia di quell'assemblea. Onde nei nuovi eletti sono dei dottissimi e liberalissimi, ma non sufficienti a soprastare col voto.

Diffatto quella reggenza riconosciuta servile al duca e che restituì il mandato ducale quando un'intimazione forte gli fu fatta, fu restituita ne'suoi membri nel governo provvisorio. Gli anziani rappresentano l'opinione della città, più l'opinione propria; dovrebbe conchiudersi che la città fu contenta dei reggenti. Se era soddisfatta, perchè ha voluto che sia dimessa? — Erano pochi mascalzoni i chiedenti? in tal caso la reggenza li avrebbe disprezzati. Si dimise, perchè trovò che il voto era di molti e ragionevoli. — O forse la vollero dimessa, perchè aveva mandato dal principe? Ma il governo provvisorio, quantunque creato da seconda mano, è forse uscito dalla mente del popolo? — È vero che intitolando gli atti in proprio nome senza citare il duca, il governo provvisorio esercita col fatto la sovranità; ma anche è vero che il diritto è fermo, e tacitamente riconosciuto nel duca *obbedito* nell'opera degli elettori.

Milano ha riconosciuta la libertà di Parma non solo nel governo provvisorio, ma nella reggenza, la quale chiese di potere aderire ai suoi principii; Milano compiace a un desiderio di Carl'Alberto. — Qui ci sono molte oscurità. Parma fece messaggio anche al governo piemontese, e il messaggero certificò che il ministero sardo approvava la condotta della reggenza e della città (anche l'aver tirato il duca e il figlio fra i *plausi dei cittadini tutti*, e ora l'hanno confessato per stampe di Parma!!!); ma il ministero non mise fuori un rigo. Il re nel suo dispaccio al governo milanese nomina *Piacenza* e *Reggio*, pel resto usa la frase dell'indeterminato. Se Parma era tenibile fra le aderenti dovevalo sapere; se parevano i Parmigiani ammissibili per condizioni simili, si sarebbe capito. Il fatto sta che i Parmigiani manderanno il loro deputato a Milano. Invitiamo i Parmigiani a stampare il MANDATO che daranno al deputato; la RICHIESTA di adesione fatta dalla reggenza; le CREDENZIALI al governo milanese. Potrebbe accadere che questo caso partorisse la salute della loro infelice città. La quale sarebbe pur tempo che aprisse gli occhi e per la giustizia e pel suo particolare interesse, e per l'interesse italiano. Non deve essa sola di qua dal Po discordare dal sentimento di tutta Italia, che dell'Austria non restino in Italia nemmeno i servitori, i famigli, meno affatto poi i *birri*. Non deve per un misero utile, che non può avere che a danno altrui, voler primeggiare nel partaggio della famiglia. Non si richiede che si umilii, nè che sia tagliata; si richiede che sia uguale alle sorelle; non padrona, non serva, governata giustamente come Piacenza, Modena e Reggio. Si richiede che aiuti a far disparire i piccoli stati, a sminuire le divisioni; di che generoso esempio e prontissimo diede Piacenza. Ella unita a grande stato accrescerà d'opera d'ogni specie, e invece di pensionati oziosi avrà cittadini lavoratori, che produrranno ricchezze e buon costume. Finito il dominare si scorderanno i dolori dei dominati, e questi cammineranno fratelli e compagni nell'opera comune dell'Italiana grandezza. Parma, che nel suo laghetto sola beveva mentre chi le dava acqua gemeva per sete allampanato, beverà al mare con tutti, e il liquore salutare non verrà meno. Entrata a partecipare delle fatiche altrui, affinerà l'ingegno e il criterio; non sarà sì pregiudicata di bisognare d'una corte ove prostrarsi per vivere: nè si ingiusta di volere una capitale per dominare; nè sì vana del vantarsi sapiente e insieme commettere gli errori che fanno adirare tutta Italia; nè sì credula di persuadersi che il duca suo sia pentito del passato, disposto a lavare le macchie molte della sua vita reale.

Che cosa meditava il figliuol suo o per sè o pel padre, o meglio per ambedue, allorchè all'*insaputa della reggenza*, *senza passaporto*, *armato di stile*, *travestito da famiglio* usciva di notte da Parma, e passava il Po a Cremona? — La corte aveva sparso, e certo Parma a tutto il dì 8 credeva, *che Carl'Alberto l'avesse chiamato a sè!* — Aveva dispacci pel re — Nol pubblicarono i fogli milanesi; ma concediamolo. E per recare dispacci al re si parte dal proprio paese di notte e travestito? E così mascherato si entra nel territorio altrui? Il re Carl'Alberto è forse nel Lombardo come un nemico, che vi si debba andare di segreto, come le spie nel campo nemico? Io dubito, e spero che l'avran dubitato il governo di Milano e il re che quei dispacci fossero un pretesto, una finzione, una salvaguardia in qualunque caso. I dispacci veri li avesse nel capo, e fossero o per Ranieri o per Radetzki, o per tutti e due insieme. Così il suo segretario di gabinetto Richer era travestito, e perchè?—Austriaco poteva temere di danno.— Oh che non vanno a casa sicuri gli Austriaci che furono inoffensivi? Non hanno essi passaporti, e spesso anche scorte? Certo che loro si assegna la strada. Al Richer non piaceva strada assegnata, e l'aveva segnata egli stesso. E voi, Parmigiani tranquilli, non vi scomponete ne' presi riguardi, e tirate innanzi aspettando che dei destini del duca parlino Pio IX, Carl'Alberto e Leopoldo II.

Egli fece arbitramento; essi devono assegnargli un compenso se le sorti d'Italia gli tolgon lo stato. Ma, e sono essi che fanno le sorti d'Italia, perchè debbano pensare a dargli un compenso? Le sorti d'Italia le preparò l'Austria, e per sua parte anche il Borbone, *impiegato suo di polizia;* i compensi adunque li chiegga all'Austria, alla quale di certo non vuole l'Italia dar nulla. Poi essi, quei tre, possono entrare arbitri fra popoli oppressi e scannati, e re tiranni e carnefici, e intimare ai popoli di compensare il loro boia? E voi, Parmigiani, vorreste alla vergogna passata aggiungere anche questa di gravarvi di una pensione a profitto di chi vi piantò ne' petti liberali le palle dell'Austria? Certo nè Piacenza, nè Pontremoli sarebbero sì perdute del senno, e l'Italia vorrebbe fare gran fatto perchè un suo popolo non si coprisse di tanta vergogna!

Fuori di casa vostra, fuori d'Italia colui come duca *ora che il sangue è sparso*; io che gli raccomandavo di risparmiare il sangue (1), grido: *Via il tiranno, via lo sgherro dell'Austria*. Voi cessate il *municipalismo*, apprendete l'alto principio di *nazionalità*, e volendo essere ITALIANI considerate che tutti i nostri sforzi devono essere diretti a quella UNITA', che mai non avemmo, e per ciò fummo continuamente infelici. Se non possiamo formare un solo principato, togliamo di mezzo i minuti ora che l'occasione è protetta dalla giustizia, e lo vuole il bene nazionale, il bene dello stato, l'onore vostro medesimo.

Luciano Scarabelli.

---

(1) Nell'*indirizzo* sopraccitato. Firenze, stamperia Mariani, 18 marzo 1848, di pag. 54.

STATO DI MODENA.

MODENA (11 *aprile*). — Il tenente-colonnello Chigi è stato spedito dal tenente-generale conte Ferrari al quartier-generale di S. M. Carlo Alberto con la seguente lettera per S. M.

Maesta',

Sono onorato dall'ottimo mio sovrano e signore Leopoldo II, gran-duca di Toscana, del comando supremo di tutte le sue truppe con ordine espresso di dirigermi con esse a Modena e Reggio; e quindi dipendere direttamente dall'alto volere di V. M., tenendomi in egual tempo in corrispondenza col generale Durando, comandante supremo delle truppe Pontificie.

È per me il più fortunato istante della mia lunga militare carriera, pensando di divenire subordinato agli ordini del primo sostegno dell'indipendenza Italiana.

Valgano le mie cure e tutte le mie deboli forze a soddisfare alla missione del magnanimo mio principe, a render paghi i desiderii di V. M. ed a procurarmi la sorte di prender parte attiva a una causa sì santa.

Mentre mi faccio un dovere di rassegnare ai piedi di V. M. il quadro numerico delle truppe de' varii corpi sotto i miei ordini, starò attendendo quell' istruzioni che all'alta mente di V. M. piacerà di abbassarmi, ed alle quali con quell'impegno che è proprio del dovere di un antico soldato, fedelmente adempirò.

Ed inchinato profondamente alla M. V., ho l'onore di rassegnarmi

Di V. M.

Modena, dal quartier-generale toscano,

Umiliss. devot. osseq. servo

U. D'Arco Ferrari.

(*Gazz. di Milano*).

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (16 *aprile*) — Una numerosa riunione di operai ebbe oggi luogo al *Champ-de-Mars* per l'elezione degli uffiziali dello stato maggiore della guardia nazionale. Si era sparsa voce che alcuni uomini volevano ingannare coloro che la componevano e trascinarli ad una manifestazione contraria all'unità del governo provvisorio.

Perciò da un'ora eransi riuniti su tutti i punti della capitale dei battaglioni di guardia nazionale, e principalmente attorno al palazzo civico per manifestare la loro devozione al governo provvisorio.

Molti deputati vennero ad offrire il loro concorso al governo provvisorio; quelli degli allievi della scuola politecnica, e della scuola di diritto furono ammessi i primi nella corte del palazzo civico.

Gli allievi della scuola politecnica si misero a disposizione del governo provvisorio.

Il cittadino Lamartine membro del governo provvisorio rispose:

« Erasi sognato, dicesi, di attaccare il governo provvisorio; erasi sostituito a quello un comitato di salute pubblica. Lo si voleva scindere e mettervi l'anarchia, come in seno al paese. Noi non dubitavamo punto che al primo sentore d'un simile attentato, tutti i buoni cittadini si riunirebbero per difenderlo. La vostra sola presenza, il vostro solo atto sono una manifestazione onorevole per noi, e più che sufficiente per l'ordine e il governo! Sarà essa del resto inutile per un altro scopo, grazie alla quasi totale unanimità della popolazione, che si rannoda intorno al governo provvisorio, a fine di prestargli forza ed appoggio sino al momento in cui potrà rimettere i suoi poteri nelle mani dell'assemblea nazionale.

Noi vi preghiamo, cittadini, di restar oggi sino al fine della giornata, e domani, ove fosse necessario, a disposizione del governo provvisorio. Noi non avremo bisogno di voi, ma noi siamo felici di darvi in questo caso il posto d'onore, di cui vi siete resi così onorevoli ».

(Viva la repubblica! Viva il governo provvisorio!).

Alcuni allievi di legge vennero a protestare la loro devozione al governo provvisorio.

Il cittadino Lamartine li ringraziò vivamente, a nome del governo provvisorio, di aver prestato il loro concorso alla manifestazione dei cittadini di tutte le classi di Parigi, manifestazione onorevole e patriotica sovr'ogni altra, come altresì la più ammirabile di tutte, giacchè avrà per effetto la preservazione dell'ordine e della società.

Il cittadino Lamartine, membro del governo provvisorio, discese poscia per ricevere dei deputati, che per essere troppo numerosi, non si potevano ammettere negli appartamenti. V'erano guardie nazionali sedentarie e mobili.

Il cittadino Chateaurenaud parlò a nome di essi, protestando dell'affezione dei cittadini al governo. Gli rispose pure Lamartine con un discorso che venne vivamente applaudito.

Il governo provvisorio, che era riunito in consiglio di governo al ministero di finanze, si diresse alle 4 e 1|2 al palazzo civico. La piazza era coperta da tanti cittadini, che le carrozze non poterono giungere che in principio della piazza. Verso le cinque, essendosi sparsa voce che minacciavasi la vita di alcuni membri del governo provvisorio, moltissimi cittadini vennero sulla piazza del palazzo civico a chiederli a grandi grida. Scorgendoli bentosto ad una delle finestre del palazzo, il popolo manifestò la sua gioia colle più vive acclamazioni. Tra quelle deputazioni eravene una ch'era venuta nel mattino dal comune d'Ivry, condotta dal sentimento stesso d'inquietudine. Essa entrò coll'armi in braccio a chiedere del cittadino Luigi Blanc; questi resosi alla chiamata, fu salutato con entusiasmo dai deputati.

Alcuni momenti dopo, i membri del governo provvisorio discendono sulla piazza del palazzo civico e si mostrano alla folla, riuniti sopra un tavolato che erasi innalzato in fretta. Immense acclamazioni accolgono il loro arrivo, e da mille bocche escono le grida di *Viva la repubblica! Viva il governo provvisorio!* I membri del governo abbandonarono quindi il loro posto onde percorrere le file dei battaglioni ordinati innanzi la città. Il venerabile Dupont de l'Eure li precedeva. Dovunque passano si presentano loro le armi, e il loro passaggio è accolto con entusiasmo.

Risaliti i membri del governo, e fattisi alla finestra della sala del consiglio, cominciò la sfilata delle corporazioni portanti la bandiera. La guardia nazionale e la mobile si dileguano al suono dei canti patriotici.

Intanto le corporazioni degli operai, che al mattino eransi riuniti al *Champ-de-Mars*, avanzavano lungo i *quais*. Alcuni dei loro delegati, entrati nel palazzo consegnarono una petizione concepita in tal modo:

I lavoranti del dipartimento della Senna al governo provvisorio.

CITTADINI!

« La reazione rialza il capo: la calunnia, arma favorita degli uomini senza principio e senza onore, spande per ogni parte il suo veleno contagioso sui veri amici del popolo. A noi uomini della rivoluzione, uomini di azione e di lealtà, s'appartiene dichiarare al governo provvisorio che il popolo vuole la *repubblica democratica*: che il popolo vuole che *l'uomo non profitti più dell'uomo*: che il popolo vuole l'*organizzazione del lavoro per mezzo dell'associazione* ».

« Viva la repubblica! Viva il governo provvisorio! »

Seguono le segnature.

Il cittadino Edmond Adam aggiunto al *maire* di Parigi protestò loro l'interesse che il governo aveva sempre preso alla loro classe.

Ritiratisi questi, e introdottivi altri, furono accolti dal cittadino Luigi Blanc che espresse loro la sua simpatia; e ad esso gli operai rispondono colle più energiche e commoventi proteste.

SVIZZERA.

GRIGIONI. — La *Bundnerzeitung* scrive: « Il momento s'avvicina, in cui avremo forse occasione di mostrare se siamo forti abbastanza da mantenere la nostra neutralità in mezzo alla mischia che ci ferve d'intorno.

« Agli Austriaci potrebbe facilmente saltare il grillo di prendere alle spalle l'esercito lombardo, attraversando il nostro territorio. Stiamo dunque all'erta. — Coll'ordinare di picchetto le nostre truppe non abbiamo fatto in vero gran cosa: ci sarà d'uopo metterle quanto prima sotto le armi per difendere le nostre frontiere, sotto il comando del destinatoci colonnello Giwer. Altrettanto si dovrà fare alle frontiere della Francia e dell'Allemagna.

« All'erta! teniamo d'occhio i nostri vicini, e se mai tradissero il mal talento di violare il nostro territorio, mostriamoci loro forti e risoluti a respingerli.

« Se l'uno o l'altro dei nostri, che non è al servizio della patria, presta il suo braccio agli Italiani in guerra coll'Austriaco, questo non può essere per nissun conto risguardato come una violazione della neutralità; poichè un tal fatto appartiene esclusivamente alla sfera della libertà individuale.

« Domanderemo alla *Gazzetta dei Grigioni* quando mai la Svizzera ha potuto mantenere la sua neutralità — qual pro ne abbia tratto finquì e quale ne speri in avvenire, e qual mercede se la nostra neutralità avesse a perdere le libertà dei popoli vicini? » (*Repubblicano*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — La gazzetta austriaca dice che l'Austria non vuol rimanere a mezzo cammino, e che non s'accontenta d'una semplice aurora di libertà; ma la vuole risplendente come il sole nel suo pieno meriggio; che più non soffrirà che le abitazioni dei suoi cittadini vengano fabbricate a piedi degli antichi castelli feudali, essa non vuol uscire dalla schiavitù del medio evo, per entrare in uno stato di monca libertà, quando gl'imperii che l'avvicinano già da lungo tempo uscirono vittoriosi da tale situazione. L'Austria non sarà paga, che quando godrà degli stessi vantaggi, ed avrà fatto gli stessi passi che si fecero in Prussia, in tutta Germania, nel parlamento di tutta la nazione. Lo stato più libero sarà pure in un tempo a noi vicinissimo il più potente, il più felice ed il più influente in Europa. Il primato della Germania apparterrà a quel sovrano, il quale avrà dato al suo popolo le migliori, le più libere istituzioni; a quello, il cui paese offrirà allo straniero, nel calcarne il suolo, l'aspetto il più giocondo, prospero e felice. L'Austria più non soffre di essere da meno della Prussia, e della restante Germania. Essa non cerca però nè repubblica, nè anarchia; a queste conducono le mezze misure, le monche libertà, l'indecisione e la mala volontà dei governi, sognante un impossibile passato.

G. D. DI BADEN. — COSTANZA (13 *aprile*). L'arrivo di Hecker ha dato luogo ad un movimento repubblicano, il quale dapprima pareva cosa di nessun momento, ma che ora pare cominci ad assumere un aspetto più minaccioso. Hecker e Struve si trovano circondati da corpi franchi assai numerosi. Se i loro tentativi avessero qualche riuscita, sarebbero sommamente pregiudizievoli per l'ordine che sarebbe gravemente minacciato del più terribile sovvertimento, e per la causa dell'unità e nazionalità tedesca, la quale aveva preso testè sì felice indirizzo.

DANIMARCA.

RENDSBOURG (12 *aprile*). — Il re di Danimarca ha dichiarato al parlamentario prussiano, che il comandante Bonin aveagli mandato per intimargli di sgombrare il ducato di Schleswig, che le truppe prussiane avevano facoltà di comportarsi come loro avrebbe piaciuto sul territorio di Holstein, ma che se esse ponessero piede nello Schleswig, egli avrebbe dichiarato la guerra al re di Prussia. — Le truppe Prussiane sono entrate nel ducato di Schleswig, e vedendole comparire, gli avamposti Danesi presero la fuga, abbandonando le loro armi.

KIEL. — Scrivono da Kiel (Schleswig-Holstein) sotto la data delli 10 aprile, esser caduta una gran parte del ducato di Schleswig-Holstein nelle mani dei Danesi, e che alcuni corpi di truppe, in ispecie quello degli studenti e dei ginnasti, è stato separato dal grosso delle truppe Tedesche dell'Holstein, e si teme possano essere capitati male nel nord del Flensburg dove si trovano. All'incontro le truppe regolari si erano ritirate in buon ordine; il Sedicesimo aveva molto sofferto, tuttavia esisteva e si era riunito ad altri corpi di truppe a Helligbeck.

Fin ora nè i Prussiani, nè gli Hannoveresi non hanno preso parte alla lotta: questi ultimi si fortificano nelle vicinanze di Rendensburgo, e non comincieranno le loro operazioni prima che loro siano giunte le artiglierie e la cavalleria.

Il re di Prussia però invitò il re di Danimarca a ritirare immediatamente il suo esercito dallo Schleswig-Holstein; in caso contrario l'esercito Prussiano già entrato nel ducato, ed i corpi dell'esercito alleato Tedesco, Annoveresi, Meclemburghesi e Oldemburghesi incomincierebbero subito le ostilità.

I diritti della Danimarca sul ducato si discuterebbero poi, dopo che il suolo di esso fosse interamente sgombrato dai Danesi.

SVEZIA.

STOCCOLMA (4 *aprile*). — Oggi vennero eletti dai quattro stati della dieta i dodici membri del *comitato segreto*, il quale tratta col Re di tutte le cose pubbliche che hanno d'uopo di segretezza. La scelta è caduta sovra uomini, le cui opinioni, ed il cui patriottismo sono pegno, che il Re troverà in loro, nelle politiche agitazioni del presente, quell'appoggio, che la costituzione ebbe di mira nell'istituire codesto comitato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Possiamo assicurare che il Gioberti ha rifiutato la carica di senatore.

Dicesi che abbiano pure rifiutato: il conte Sales, il conte Peyretti, il cav. Giacinto Collegno, il march. Massimo d'Azeglio, il conte Brignole Sale, il principe della Cisterna, il conte Collegno, il barone della Torre ex governatore. Questi rifiuti dicono più, che molti commenti sulla attuale composizione del nostro senato.

CIAMBERÌ (20 *aprile*). — Il signor maggiore generale conte di Maugny, incaricato per a tempo delle funzioni di governatore della Savoia, si recò martedì ultimo (18 corr.) alla Corte d'appello di Ciamberì per compiere una speciale missione che S. M. erasi degnata affidargli presso la Corte suddetta. Ricevuto col cerimoniale d'uso, il signor di Maugny fu introdotto nella sala d'udienza della prima Camera, ove tutta la Corte erasi riunita sotto la presidenza del signor conte Grillo primo presidente. Il signor governatore espresse a viva voce, come ne aveva avuto speciale ordine dal Re, i sensi di soddisfazione e di gratitudine che provava S. M. per la condotta e l'attitudine piena di fermezza e d'energia che la Corte d'appello aveva conservato nei memorabili avvenimenti del 3 e del 4 aprile, e che sostenendo la pubblica confidenza, avevano potentemente contribuito al mantenimento dell'ordine, della monarchia costituzionale, e salvezza della causa Italiana

S. E. il signor conte Grillo, il quale, solo fra i primi capi delle alte autorità costituite, era rimasto al suo posto alla testa di tutta la magistratura, era degno di rispondere all'onorevole messaggio indirizzato alla Corte, protestando in nome del paese e della magistratura della devozione, della lealtà e della fedeltà di cui la Savoia veniva di dare una così splendida testimonianza verso un Principe al quale ci uniscono novelli vincoli di un'affezione inalterabile.

MILANO (19 *aprile*). — Ieri giunse, proveniente da Marsiglia, un forte corpo di esuli Italiani, che ha giurato di combattere l'Austriaco: passò per Milano infra gli applausi musicali. Viva l'indipendenza! Viva Mastai Ferretti! (*Emancipaz.*).

VICENZA. — Leggiamo nel *Libero Italiano* del 16 aprile il seguente proclama dei *Vicentini*:

Concittadini,

Una deputazione composta dei cittadini Franco Camillo, Salvi Giuseppe, Cabianca Iacopo, fu inviata da questo comitato a S. M. Carlo Alberto, al quale presenterà l'indirizzo, che invoca il di lui soccorso a protezione della città, e della provincia, confidata nei generosi crociati, nella benedizione di Dio, e nella spada di Carlo Alberto.

Vicenza 14 aprile 1848.

PARIGI. — Il governo provvisorio ha pubblicato il seguente proclama:

Il giorno di ieri, fu una nuova consacrazione dell'ordine di cose inaugurato il 17 marzo.

Il 16 aprile, come il 17 marzo, ha dimostrato quanto erano salde le fondamenta sulle quali riposa la repubblica.

Non più monarchia! avevamo gridato allora; *nessuna reggenza!* Parigi ha ripetute ieri queste parole magiche, che fanno impossibile la guerra civile, nell'innalzar che fate unanimemente il grido di: *viva la repubblica! viva il governo provvisorio!*

E così rimangono deluse le speranze dei nemici della repubblica, fatta è sicura la pace in Parigi, e sono dileguati i vani timori sparsi nei dipartimenti.

Cittadini, l'unità del governo provvisorio rappresenta l'unità della patria: ben lo avete voi compreso: grazie ve ne siano rese.

Fra tre giorni un'altra grande festa nazionale si deve celebrare; il governo provvisorio ad essa vi invita; voi vi incontrerete anche quei figli del popolo che rappresentano l'esercito, i quali ricevendo le nuove bandiere, giureranno al par di voi di non lasciarle perire.

Sì, la repubblica è fondata, e sostenuta dall'adesione di tutti i cittadini fraternamente uniti: la rivoluzione è invincibile.

I membri del Governo provvisorio.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del popolo Francese,
Il Governo provvisorio
Decreta:

Il principio dell'inamovibilità della magistratura, inconciliabile col governo repubblicano, disparve colla carta del 1830. Provvisoriamente, e sino al giorno in cui l'assemblea nazionale pronunzierà sull'organizzazione giudiziaria, la sospensione o la rivocazione dei magistrati può essere pronunciata dal ministro della giustizia, delegato dal Governo provvisorio, come misura di pubblico interesse.

La sospensione o la rivocazione dei magistrati della Corte dei Conti, può essere pronunziata dal ministro delle finanze, delegato dal Governo provvisorio, come misura di pubblico interesse.

Fatto a Parigi, in consiglio di Governo, il 17 aprile 1848.

I membri del Governo provvisorio,
Dupont (de l'Eure), Arago, Lamartine, Ledru-Rollin, Louis Blanc, Marie, A. Marrast, Ferdinand Flocon, Albert, Garnier-Pagès.
Il segretario del Governo provvisorio,
Pagnerre.
(*Moniteur.*)

LISBONA. *Portogallo.* — Abbiamo ricevuto nuove da Lisbona delli 9 aprile. Gli esaltati cartisti del partito del sig. Giuseppe Cabral sono decisi di opporsi alla politica di conciliazione del nuovo gabinetto.

Il Governo si dichiarò pel sistema diretto d'elezione pei deputati, e non c'è dubbio che il Governo vuol presentare prontamente alle camere una legge per adottare questo sistema. Il primo passo preliminare fu adottato da una maggiorità di 30 voci nella camera dei deputati. Un comitato di pari fu nominato per suggerire le riforme necessarie, onde soddisfare i voti del paese. Si temeva per la pubblica tranquillità, a meno che non si prendessero misure pronte per mantenerla. La risposta del sig. Crémieux all'indirizzo di congratulazione dei Portoghesi in Parigi, ha fatto nascere qui gran fermento. — Il linguaggio della stampa opponente diventava di più in più confidente e minaccioso.

LONDRA. — Il famigerato principe Metternich è aspettato a Londra fra pochi giorni. Furono già presi per suo conto appartamenti alla locanda di Brunswich, piazza di Annover.

COMITATO ELETTORALE DEL 1° CIRCONDARIO

Nell'adunanza tenuta nella sera de'11 aprile nel teatro di chimica della regia università, gli elettori del primo circondario hanno stabilito di riunirsi di nuovo nel medesimo locale lunedì 24 aprile alle ore 7 di sera per emettere il loro voto, tanto sui candidati già stati proposti, come su quelli di cui venisse fatta proposizione.

Gli elettori avranno ingresso alla sala della adunanza presentandovisi muniti della lettera d'invito che loro sarà diretta ferma in posta dal presidente del comitato, e cui sono pregati di far ritirare.

SULLA RIFORMA NEL VESTIRE DEL CLERO.

Porto opinione, che il clero piemontese non possa rimanersi indifferente alla smania d'alcuno de'suoi membri, che vorrebbe riformato l'abito ecclesiastico, come se dalla forma del cappello e delle calze dei preti pendessero i destini della risorta Italia.

Ben altri sono i doveri che dagli assennati vengono indicati al clero in ordine alla sua patria ed ai suoi confratelli. Si studii esso d'affezionare il popolo all'attuale progresso di cose, gli faccia apprezzare le ottime instituzioni largiteci dal magnanimo Carlo Alberto, lo chiarisca sulle allarmanti voci, che si spargono dai nemici d'ogni bene, accorra a sollievo delle famiglie de'prodi, che combattono per l'indipendenza compiuta d'Italia. È così che compirà una sant'opera, che la patria e tutti i buoni a stretto diritto da lui esigono. Sia questo miglior consiglio, che affannarsi ad introdurre innovazioni d'usi e consuetudini consecrate dall'impronta d'una veneranda antichità e sanzionate dall'autorità sacrosanta della Chiesa. Fu sempre, ed è tuttora ben diverso lo spirito della medesima rispetto all'abito ecclesiastico da quello che in[illegible] si vorrebbe. Si dice che *l'abito non costituisce il monaco*, e che *la santità della vita non consiste nelle esteriori divise*: che *nel gius comune nulla è stato definito in ordine al vestire de'chierici*, e che *lo stesso Conc. Trid. commise all'arbitrio dei vescovi l'uso da ammettersi nel vestir chericale giusta la circostanza dei luoghi e dei tempi*. Ecchè, vorrebbe forse da tuttociò dedurre, che possa il clero vestire a piacimento? Non travisiamo le cose, nè cerchiamo d'imporre con parole.

Non si potrebbe altrimenti giungere a tal conseguenza, che colla più manifesta violazione de' Sacri Canoni, e col più nerò vilipendio della autorità ecclesiastica.

Se la Chiesa nei primi secoli per le fiere persecuzioni non distinse nell'abito i chierici dai laici, non lasciò già, incominciando dal secolo V, di vietare severamente al clero l'uso degli abiti secolareschi. *Nullus clericus vestimenta vel calceamenta saecularia inducere praesumat* — Conc. Agath. — *Laicorum habitum non portent clerici* — Conc. Elib. — *Nemo clericorum indumenta laicalia induat* — Conc. Med. — *Episcopus, praesbyter, et diaconus saeculari indumento minime utantur* — Conc. Rom., an. 743 — *Nullus clericus indumentis vel caligis rubeis..... vel capellis ferratis utatur* — Conc. Pepul. — *Pileum sacerdotale, et vestem gestent talarem* — Conc. Mehl. — Si consulti anche il Fleury (Inst. Iur. Eccl. p. I, cap. V); il Tommasino (p. 1, lib. 2, cap. 46); il Mamacchi, e si conchiuda se abbia o no la Chiesa posta cura a determinare la forma dell'abito ecclesiastico.

A che pararebbero diffatti le pene severissime (Conc. Trid., sess. 23, de ref., cap. 7) inflitte ai chierici che non vestono l'abito ecclesiastico, se la Chiesa nulla avesse definito in ordine al loro vestire, o dipendesse questo dall'arbitrio del clero?

Non ci vuol molto a capire che la Chiesa ravvisa e ritiene come certi segni di vocazione l'esterno portamento de' chierici, ed il loro abito conforme a' suoi ordinamenti.

Ove si rifletta che i sacri Canoni mirano precipuamente a ritrarre il clero dalle mode, che nel vestire sono dai laici adottate, affine di fargli apprezzare sempre più la dignità ed il decoro annesso al proprio ministero, e che la Chiesa suole nelle cose disciplinari, salvo lo spirito, adattarsi alle circostanze: si rileverà di leggieri la ragione, per cui il Conc. Trid. lasciò al giudicio dei vescovi il definire la forma dell'abito ecclesiastico, *clericorum ordini* per altro *et dignitati congruentem*. Che se rispetto alla veste talare da Sisto V nella costit. *Cum sacrosanctum*, e da Benedetto XIII in quella *Catholicae Ecclesiae* venne derogato al sovraccennato arbitrio, ne usarono però i vescovi in tutto il rimanente dell'abito nei sinodi provinciali e diocesani, siccome lo dimostra anche la costante consuetudine e pratica fin qui osservata.

Vegga ora chi ha senno se a distruggere così legittime prescrizioni, si possa senza strazio di logica invocare qualche modificazione introdotta in alcuni paesi, ed unicamente in via di tolleranza.

Si vegga pure se la Chiesa si regoli in questa parte secondo la massima tanto vantata, che l'abito non fa il monaco, e che la santità della vita non consiste nelle esteriori divise. Non la riprova anzi espressamente il S. Concilio di Trento appunto là, ove s'introduce a parlare dell'abito chericale? Eccone le precise parole: — Quia vero *etsi habitus » non facit monachum*, oportet tamen Clericos ve» stes proprio congruentes ordini semper deferre, » ut *per decentiam habitus extrinseci* morum ho» nestatem intrinsecam ostendant etc. ». I partigiani delle riforme del vestire ecclesiastico possono proseguir la lettura, e farsi pro dello spirito delle parole che vengon dietro. Le son queste: « Tanta » autem hodie aliquorum inolevit temeritas, Reli» gionisque contemptus, ut propriam dignitatem » et honorem Clericalem parvipendentes, vestes e» tiam deferant pubblice laicales ».

(*Artic. comunic.*)

Avvocato C. R.

AVVISO.

Lunedì, secondo l'importanza delle notizie e delle materie uscirà per intiero il foglio o metà di esso.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, Lunedì 24 Aprile 1848. Nº 100 bis

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 23 aprile.

Una lettera sulle condizioni dell'esercito inserita nel nostro foglio di venerdì destò nel pubblico una viva agitazione, e ci valse per parte di alcuni dei nostri confratelli giornalisti aspri rimproveri.

Nel pubblicare quella lettera, che esprimeva sentimenti ed opinioni esposte in gran parte in varie altre indirizzateci dal campo da persone autorevoli, noi abbiamo adempiuto ad un doloroso, ma sacro dovere. Quando un'opinione si manifesta da molti, è ufficio della stampa il farla pubblica, onde richiamare su di essa l'attenzione del governo e del paese.

Lontani dall'esercito, privi di mezzi per accertare la verità delle asserzioni dell'autore della citata lettera, noi certamente siam lungi dal renderci mallevadori dei fatti in essa riferiti e dei giudizii ch'essa racchiude; che anzi siamo i primi a protestare contro l'accusa di pusillanimità apposta agli ufficiali di qualunque grado della nostra armata, e crediamo di travedere in chi la dettava una certa irritazione prodotta forse dal vedere protratta l'ora del combattere e dai disagi di un insoffribile riposo.

Ciò non di meno noi non crediamo di aver commesso sì grave errore provocando la discussione sul supremo degli argomenti, quello, a petto al quale gli altri sono un nulla, la condotta della guerra.

Felici noi, se le nostre indiscrezioni valgono al pubblico la chiara dimostrazione che i suoi timori non hanno fondamento; che al mirabile coraggio dei soldati, all'abilità e alla devozione degli uffiziali, alla magnanimità del Re, corrispondono la disciplina nella gerarchia, la scienza nei capi, la sincerità politica in tutti coloro che formano il corteggio del Sovrano.

Quanto alla banda del sig. Torres, godiamo che la *Gazzetta piemontese* ce ne dia migliori notizie, che non le ripetute che ci furono mandate dal campo: noi accoglieremo sempre con piacere tutto ciò che può contribuire alla gloria della nostra armata o di chi la seconda colle armi o col consiglio.

C. Cavour.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Il Governo Provvisorio di Brescia così chiude la sua relazione di guerra in data 19 aprile: « Carlo Alberto viene a combattere per noi, viene a liberarci da un'abborrita signoria, a salvar noi, i nostri campi, le nostre case dalla devastazione, dall'eccidio; viene a lavarci da un'onta trentennale, e poi ci ringrazia perchè lo abbiamo bene accolto. Davvero che noi non eravamo avvezzi a questo linguaggio ».

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Notizie avute da Brescia ieri alle ore 7 1|2 pomeridiane per lettera, col solito mezzo.

PONTI (19 *aprile*). — Il campo piemontese sotto Peschiera è pronto per l'attacco.

Le grosse artiglierie e le bombe sono alle posizioni. Il campo s'ingrossa continuamente di fanti e di cavalli. Lo stradone di Volta a Ponti è tutto occupato da cavalleria e da artiglieria che si mettono alle posizioni sui fianchi del campo avanzato.

VOLTA (19 *aprile*). — Carlo Alberto partì questa mattina alle 9 per Goito, indi per Gazzoldo, ove passerà la notte per ricevere i Toscani ed i Papalini, e concertare con loro per l'attacco di Mantova il più sollecitamente possibile.

Le batterie destinate ad aprire la breccia sono già collocate. La sinistra, comandata dal duca di Savoia è ad un quarto di tiro dalle mura, e non attenderà che l'ordine di far fuoco.

Fino verso le 2 pomeridiane gli Austriaci tirarono sopra le batterie piemontesi sotto Peschiera, ma senza frutto.

Tutti gl'impiegati italiani delle poste in Verona, meno i capi, furono licenziati.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

(*Gazz. Mil.*).

(20 *aprile*). — Ti racconterò in poche parole la ricognizione felicemente ed anche gloriosamente tentata sotto Mantova dal 1 corpo d'esercito (Bava) nel giorno di ieri 19 aprile, alla presenza di S. M., che da Volta, dove tuttora trovasi il quartiere generale, là recavasi espressamente.

Gli avamposti nostri, camminando direttamente verso Mantova sulla gran strada che da Brescia tende a quella fortezza, incontrarono una fortissima avanguardia tedesca (quasi un corpo d'osservazione) a distanza di 3000 metri circa dalla piazza; i Bersaglieri, che sono sempre quella compagnia intrepida che tanto si distinse e con sì gravi perdite a Goito, l'attaccarono immediatamente, e sostennero un combattimento avanzato con felicissimo successo, facendo subire gravi perdite al nemico, senza quasi nessun loro danno; vennero immediatamente soccorsi dalla fanteria e da 2 o 4 pezzi di artiglieria (batteria Serventi); il posto austriaco ritirossi all'arrivo in linea di questo imponente rinforzo, e rientrò nella piazza con tanta celerità che non potè essere raggiunto dalla fanteria, ma fu invece bersagliato dall'artiglieria con tanta giustezza, che la colonna intiera presa di fronte subì considerevoli perdite. I nostri s'arrestarono naturalmente fuori del tiro della piazza. L'esito fu questo: gli Austriaci ebbero più di 60 morti sul campo, tra i quali diversi ufficiali; noi non ebbimo che 5 feriti senza pericolo, e tra essi un ufficiale di fanteria. Lo scopo poi di questa riconoscenza era:

1. Di portare le nostre truppe (sono 5 reggimenti di fanteria, 2 di cavalleria e 2 batterie di artiglieria) a bloccare la piazza sulla riva destra del Mincio, ed impedire così ulteriori scorrerie del nemico sul suolo lombardo;

2. Di mostrarci coi nostri imponenti soccorsi alla popolazione mantovana, eccitare il loro coraggio, ed aiutarli vigorosamente nel caso possibile di una rivoluzione interna;

3. Di riconoscere i dintorni di questa piazza formidabile, e prendere all'uopo le misure necessarie di un attacco.

Il primo ed il terzo divisamento furono raggiunti, il 2 non lo sappiamo. Attendiamo intanto il generale Durando, che dicesi già nel Modenese, e poi agiremo su Verona. Desideriamo ardentemente una battaglia; non dubito che questa ci sarebbe favorevole. Ma per mala sorte i mezzi efficacissimi che noi possediamo in campo aperto, ci mancano contro le piazze forti, e questo prolungherà la lotta. Ciò non di meno il parco d'assedio arriverà, ed allora speriamo di fare qualche cosa. Il nostro coraggio e la pazienza non vengono meno per niente: per ora non ho altro ad aggiungere.

(*Da lettera*).

INTERNO.

Genova 20 aprile 1848.

Illustrissimo signor Direttore

Perchè si sappia che generosi ufficiali conta il corpo della regia Marina Sarda, e di che amor patrio sono dotati, e più ancora perchè troppo severamente non si giudichi di un fatto che se è riprovevolissimo in disciplina, è pur degno di ammirazione per lo scopo che lo fece mandare ad effetto; le invio, illustrissimo signor Direttore, una lettera che il cavaliere Vittorio della Marmora, guardia marina di prima classe, scrisse a due sorelle sue amiche nell'atto di assentarsi dal suo corpo, spinto dall'ardente brama, in sì santa causa, di non ritardare ad offrire la vita per l'indipendenza della patria; e la prego di essere abbastanza compiacente per farla inserire nel giornale di cui ella è Direttore.

Un ufficiale della R. Marina sarda
suo obbedientissimo servitore.

Ponte-Decimo il 14 aprile 1848.

Signore E. e L.

Lo stare solo e sentir parlare dell'onore che si fanno i miei parenti al campo di battaglia, non era cosa più sopportabile per me; il mio primo pensiero fu sempre, ed è quello di potere un giorno servire la cara patria mia, e di onorarmi: questo momento giunse per tutti i della Marmora, meno per me: e non sarà mai che io stia ozioso mentre mio padre, che amo tanto, impugna la spada in servizio del suo Re pel bene e per l'indipendenza dell'Italia. Io ho lasciato Genova, ho lasciato delle care persone, ed ho lasciato una carriera di ufficiale per andare a cercare un posto di soldato nelle prime file dell'avanguardia. Ho appesa al collo una piccola croce che invocherò prima di combattere per uscirne glorioso o restare sul campo di battaglia; e se morendo lascierò scorgere una lagrima, non sarà per me, ma per l'ottima e cara mia madre, e per quelle persone che amo tanto. Da che io le ho lasciate non ho ancora riposato un solo istante, e sono tutto in un'agitazione, per la forza che mi feci ier sera di nascondere i miei progetti e di fingermi allegro, mentre internamente il mio cuore era soffocato dal dolore.

Ieri sera nello stringerle la mano, pensai che le ingannava, e che forse era l'ultima volta che le vedeva; tal pensiero mi fece dare in un dirotto pianto, che cessò tosto che pensai alla cara patria.

Debbo partire.

L'amico loro devotissimo
Vittorio Della Marmora.

GENOVA (21 *aprile*). — Oggi alle 2 pomeridiane circa arrivava in questa città lord Minto, e scendeva all'albergo delle Quattro Nazioni. Si dice che sua signoria sia per avviarsi al quartier generale. Dopo la sua missione di Sicilia pare che in Italia il suo ritorno non sia considerato con lo stesso occhio come venne salutato il suo arrivo.

(*Pens. Ital.*).

(22 *aprile*). — È giunto ieri il vapore il *Palermo*, appartenente al governo Siciliano. Lasciò a Civitavecchia in qualità di commissari per Roma il bar. La-Farina, il bar. Pisani, il cav. Emerico Amari; A Livorno per Firenze il cav. del Castillo, e qui in Genova sbarca il principe Granatelli, destinato commissario a Torino, il sig. Luigi Scaglia a Parigi ed il sig. Carmelo Agnetta a Londra.

(*Corr. Merc.*).

ALESSANDRIA (20 *aprile*). — Ieri l'altro alle quattro pomeridiane si sono presentati al nostro maggior caffè due individui Milanesi, avvocato l'uno, ingegnere l'altro, accompagnati da un affittavolo della Lomellina, i quali, previa allocuzione liberale, trassero di tasca un proclama in istampa, intitolato al *Popolo sovrano la repubblica democratica* (Milano 7 aprile 1848), nel quale le incendiarie provocazioni si incalzavano e più non posso. In tal frangente un assessore al tribunale inveiva contro gl'infami instigatori, ed io proruppi in tale e tanto sdegno verso i felloni e gl'incalzai con così vivo risentimento, in una circostanza specialmente che il Re, i Principi, i fratelli nostri generosamente suggellano col proprio sangue e con ogni sacrificio la più generosa guerra che mai siasi intrapresa, che fatto in pezzi l'infame proclama, li costrinsi a fuggirsene, tant'era anche la generale indignazione.

Seppi poscia che i felloni avevano già cercato surrepire un permesso per visitare la cittadella, e seppi che cercarono armi da tutti gli armaiuoli.

Vedi fin dove arriva l'impudenza, e l'ingratitudine di certi comitati infami; mandare in seno ai loro liberatori emissari di ruina.

(*Da lettera*).

CAGLIARI. — I nostri fratelli Sassaresi possono ben rallegrarsi di avere ottenuto quanto formava il voto di tutti i Sardi, la piantagione del tabacco, secondo che si praticava negli anni addietro. Noi aspettiamo ben altro dal presente ministero rispetto al tabacco; ma intanto ci congratuliamo, perchè tanti migliaia di contadini abbiano trovato in esso un sollievo. Dobbiamo anche lodarci del nuovo ministero, per avere esonerato dal dritto di ancoraggio, darsene e faro i bastimenti che vengono a caricar sale in Sardegna.

Il 16 corrente la milizia comunale di Cagliari elesse provvisoriamente gli uffiziali e sotto-uffiziali, e incominciò il suo servizio al palazzo reale, alle carceri ed a Porta Castello con applauso di tutti i cittadini.

CUGLIERI. — Abbiamo anche a Cuglieri una camera di lettura, il cui locale veniva gratuitamente offerto dal tesoriere provinciale Francesco Panna Pes. Ora l'aspettiamo in Iglesias, Nuoro, Tortolì ed Ozieri.

CARLOFORTE. — Un bastimento Sardo giunto da Tunisi reca la notizia delle feste fatte colà dagl'Italiani, Genovesi specialmente, in onore dei Principi riformatori. I Tunisini vollero sapere il motivo della festa, ed avuto che erano per le riforme d'Italia, e che Pio IX ne era stato il motore, inalzarono tosto fragorosi evviva a Pio IX, ed agli altri Principi, e chiesero anch'essi delle riforme al Bei, che dicesi le voglia concedere.

(*Indip. Ital.*)

COMITATI ELETTORALI

CIRCOLARE
DI ERCOLE RICOTTI.

Dacchè la vita pubblica non è più privilegio di pochi, ma retaggio di molti; dacchè ogni buono può senza taccia aspirare ad averne sua parte, è naturale che il paese conosca d'ognuno le opinioni e i principii. Io mi assoggetto volentieri a formulare la mia professione di fede politica. Le ragioni d'essa stanno ne' miei scritti e in tutta la mia vita.

Succhiai col latte l'amore della Italia e della libertà. Fin dalla prima gioventù bramai cooperare al bene del paese, e m'offersi a servirlo. Non potendo essergli utile altrimenti, procurai d'illustrarne la storia cogli scritti, e promuoverne col fatto l'istruzione civile e militare. Son persuaso di non aver ne' miei scritti detto parola, di cui io non fossi convinto, o di cui io debba ritrattarmi ora o mai. Accettai con riconoscenza il carico d'insegnare la storia d'Italia, e, non ostante la difficoltà, ne fui lieto, sperando di diffondere con tal mezzo per tutto lo Stato, su tutta la gioventù subalpina la conoscenza de' nostri fatti, epperciò l'amore della patria comune e della pubblica esistenza.

Allorchè apparve l'immortale motu-proprio dell' 8 febbraio, io l'accolsi come uomo accoglie ciò che da molti anni ha desiderato nel segreto del cuore, con lotte e spasimi. Il giorno seguente io perorava a favore della intelligenza, della industria e del commercio, cui la parola *censo* di esso motu-proprio sembrava voler escludere dai diritti più preziosi di cittadino. Questi sentimenti non furono da me smentiti, allorchè venni condeputato a formare il progetto della legge elettorale.

Dacchè fu concessa un'onesta libertà di trattare delle pubbliche faccende, riputai mio dovere di portare il mio piccolo tributo di studii e di esperienza alla nazione, ed entrai nella letteratura periodica. Toccai dello stato di qualche ramo d'amministrazione, combattendo vizii ed assurdi: esaminai lo stato della pubblica educazione, e proclamai la necessità di estendere ed organizzare gli asili d'infanzia, di stabilire scuole normali per maestri e maestre, scuole di commercio, scuole tecniche, scuole femminili, collegi-convitti, e di chiedere garanzie alle corporazioni religiose, e di rifondere l'insegnamento secondario, sicchè resti officina di ottimi cittadini, e sopra ogni altra cosa e prima d'ogni altra cosa, di migliorare le condizioni del corpo insegnante.

Dacchè apparve qualche probabilità, che le sorti della grande causa italiana si decidessero col ferro, le offersi il mio sangue. Ritenuto dalla disciplina militare a Torino, predicai l'unione italiana, l'independenza, la nazionalità, e ne proponeva i mezzi, e confortava i miei concittadini a prepararsi ai sagrifizii, che ne possono essere prezzo e corona. Di questi sagrifizii alcuni furon già fatti con mirabile unanimità di voleri ed eroismo di opere: forse molti e gravissimi restano a compiersi. Ma noi li compiremo, se fia d'uopo. Soltanto i grandi sagrifizii fanno grandi e libere le nazioni. Il dado è tratto: Carlo Alberto ci segna la via. Finchè un sol uomo rimanga all'Italia, l'Italia combatterà per la sua independenza. Vogliamolo fortemente, e l'otterremo.

Ciò quanto all'ordine esterno. Quanto all'interno, dirò ch'io amo la libertà sotto le forme costituzionali, e ch'io son pronto a sostenerla colla voce e col braccio, come cittadino e come soldato. Intendo però per libertà quella che permette il più perfetto sviluppo de' diritti individuali, rispettandoli tutti, che non dà esclusione a veruna classe, che anzi non conosce classi, che non allarga la mano da una parte per stringerla tanto più dall'altra; quella infine che non fonde lo Stato in un partito, ma bensì fonde i partiti nello Stato. Questa, secondo me, è la vera libertà, quella ch'io ho agognato da' primi anni, quella a cui consacrerò la mia vita.

Io non sollecito con brighe l'onore di rappresentare gli interessi della patria alla Camera elettiva, ma sarei troppo contento di asseguirlo. Quando mai lo spontaneo suffragio de' miei compatriotti me lo decernesse, lo accetterei come il più prezioso incarico, pronto a impiegare tutte le mie forze per adempierlo con zelo e lealtà.

La strada, ch'io terrei nel disimpegnarlo, sarebbe la stessa, ch'io mi tracciava nel febbraio passato. « Ora in » Piemonte non v'han partiti: non ve n'è, non ve ne deve » essere che un solo, il partito del progresso e dell'or» dine, il partito del Re. Chi sdegnerebbe militare sotto » le sue bandiere? Ma ove mai la divisione delle opinioni » si generasse in futuro, il mio partito sarà di non se» guitarne alcuno: bensì cercare la verità, cercare il bene » della patria, con tutte le forze, sopra ogni interesse, so» pra ogni considerazione individuale, dovunque, presso » chiunque lo trovassi: lodare il bene, biasimare il male, » dondechè essi venissero, colla calma e colla coscienza » d'uomo, che adempie a sacro ministerio.

» Con questo animo, con queste speranze io mi vi ac» cingerei. Iddio mi vi aiuti! »

Torino, 14 aprile, 1848.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Inseriamo con piacere la seguente lettera scritta da una distinta persona di Milano che prese parte attivissima ai gloriosi avvenimenti delle cinque giornate.

Signor Cavaliere

Milano, 19 *aprile* 1848.

. . . .

Noi fummo eroi, è vero, alle barricate, lottammo cinque lunghi giorni con un nemico accanito, lo vincemmo inermi, perchè Dio e Pio erano con noi; ma ci animava la certezza che i fratelli piemontesi sarebbero accorsi in nostro aiuto. E non fallì l'ansia dei nostri voti. Essi vennero e noi potemmo andar loro incontro, mostrargli la gioia nostra, stringerli al cuore e dir loro: *Siam degni della vostra generosità — vedete la nostra vittoria! Non più uno straniero calca Milano: tutti gli abbiamo fugati. Ora tocca a voi di aiutarci a compiere l'opera, chè noi, non istrutti nelle arti della guerra, mal sosterremmo la pugna.*

Oh sieno lodi a Carlo Alberto e a tutti i suoi sudditi che tanto vigorosamente hanno già assodata la nostra vittoria!

Ora ci duole assai di sapere che i fratelli piemontesi credano che noi non gli amiamo. Per carità distrugga V. S. sì trista idea; perchè, Lombardi tutti fanno eco al mio dire. Alcuni imbecilli o sventati tentano, è vero, di seminar zizzania, ma non raccoglieranno di frutto che onta ed esecrazione. Noi saremmo mostri, se non nutrissimo affetto e venerazione per quei forti che dànno il sangue a nostro vantaggio. Sempre in terra e al di là della tomba abbracciandoci tutti, vi mostreremo riconoscenza. Noi tutti vi amiamo come siamo tenerissimi di quelli che hanno parte a guerra sì giusta e santa, guerra che Pio ha benedetta e il Signore coronerà di vittoria.

I sensi sono mal espressi; ma il cuore che li detta è sincero e pur quello di tutti i Lombardi. Dio volesse che Carlo Alberto, tanto magnanimo, se li stampasse in cuor suo!

— Annunziamo con vivissimo piacere che si copre di mille e mille delle più distinte firme di Milano un indirizzo a S. M. il re Carlo Alberto ed al suo valoroso esercito ligure-piemontese coll'espressione dei vivi sentimenti di ammirazione e di gratitudine, che il generoso soccorso e i gloriosi fatti dei nostri fratelli e del supremo loro duce hanno destato nell'animo nostro. I Lombardi, i Veneti, unanimi nell'alzarsi come un uomo solo per discacciare gli Austriaci oppressori dall'Italia, sono pure unanimi nel loro voto di volere l'indipendenza italiana e di mantenerla coll'unità delle forze e degli interessi coi loro fratelli, senza la quale non vi può essere stabile avvenire.

(*Eco della Borsa*).

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (18 *aprile*). Da lettera di Padova, in data 16 corrente, abbiamo che il generale Durando abbia scritto a quel comitato per una requisizione di scarpe, promettendo di passare il Po entro domani o dopo domani, ed abbia annunziato che passerebbe con soldati scalzi: ciò è cosa che fa molto onore alle truppe pontificie ed alla perspicacia de' Segretari!

— Siamo positivamente assicurati che oggi stesso il generale Durando passa il Po con tutta la truppa che trovasi riunita in Ferrara, e va a stabilire il quartier generale a Rovigo.

(*L'Eco*).

TIVOLI (14 *aprile*). La sera del 12 il popolo s'assembrò tumultuosamente nella piazza della Regina, domandando l'allontanamento dei gesuiti, i quali anche in maggior numero dell'ordinario si trovavano nella città, e tenevano ancora lezioni pubblicamente nel collegio.

La dimostrazione del popolo, facendosi imponente, s'interposero autorevoli persone a calmare gli animi, promettendo che i RR. PP. avrebbero sgombrato interamente da quei luoghi. Il maggiore della civica però, male calcolando la concitazione degli spiriti, ed il fermento attuale, fece caricare i fucili per atterrire il popolo. Questo irritato e rammassatosi in calca innanzi al quartiere civico, prese i fucili, e scaricatili in aria, ha rinnovato il tumulto, e le grida in tuono più alto e più solenne. Il vescovo quindi, ad evitare ogni movimento ulteriore, ha preso formale consegna dei luoghi posseduti dai RR. PP. estraendone i convittori.

(*Epoca*).

— Anche da Ferentino la *benemerita Compagnia* ieri l'altro (12) *abiit, excessit, evasit, erupit.* Il popolo era stanco di veder la messe di zizzania da loro seminata; si ammutinò con armi e grida minacciose. S. S. Ill.ma il governatore, presentatosi in mezzo al tumulto promise che i RR. PP. quella notte stessa sgombrerebbero; e così ristabilì la calma. La notte infatti i nottoloni mutarono grotte. Buon viaggio anche a questi, buono e lungo. *Laus Deo.*

REGNO DELLE DUE SICILIE.

FERDINANDO II

RE DEL REGNO, ECC.

Essendo stati informati che s'inviano allo straniero straordinarie quantità di numerario;

Considerando, che ecc.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La esportazione da'reali dominii al di quà del Faro di ogni specie di moneta e verghe metalliche d'oro e d'argento è provvisoriamente proibita.

Napoli il dì 12 aprile 1848.

Firmato FERDINANDO.

ESTERO

FRANCIA.

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO.

Cittadini,

A nome di quel gran principio di fraternità così gloriosamente proclamato dalla repubblica, a nome della libertà a guarentire, a nome dell'ordine a stabilire nella libertà, il governo provvisorio, che veglia alla vostra sicurezza, v'invita alla concordia.

Questa concordia esso ha diritto di chiedervela, perchè ne dà esso stesso l'esempio. Il suo voto più ardente è di presentarsi innanzi l'assemblea nazionale senza aver avuto a deplorare nè a punire alcuna violenza.

Convinto che i diritti della coscienza umana sono sacri e inviolabili, che fra veri repubblicani non deve esistere altra lotta che la discussione, la discussione benevola e libera, che l'unione degli spiriti è ben prossima a compiersi quando fu preparata dall'unione dei cuori, che soli i nemici della repubblica possono aver interesse a spargere la diffidenza, a promuovere dissensioni con denominazioni di partito che si traducono bentosto in grida ostili verso le persone, il governo provvisorio dichiara di disapprovare nel modo più esplicito ogni provocazione, ogni invito alla disunione tra i cittadini, ogni attentato contro l'indipendenza delle opinioni pacifiche.

Il governo che ha inscritta la parola *fraternità* sugli stendardi della patria, non può essere che un potere tutelare e conciliatore.

Il grido che desidera udire, e di cui è pronto a dar sempre il segnale, è un grido di generosa vittoria, un grido di libertà, un grido di speranza, è il grido salvatore: *Viva la repubblica!*

Parigi, il 18 aprile 1848.

Seguono i nomi dei membri del governo provvisorio.

Il governo provvisorio considerando che la sussistenza del popolo dev'essere uno dei primi pensieri della repubblica, e che importa soprattutto diminuire il prezzo degli oggetti di alimento che possono contribuire all'aumento delle forze fisiche dei lavoranti, decretò la soppressione a Parigi del dazio sulla carne di macello; sostituì a questo diritto una tassa speciale e progressiva sui proprietarii e inquilini che pagano una pigione di 800 franchi o più, una contribuzione suntuaria sulle carrozze di lusso, i cani e i servitori maschi, quando ve ne ha più di uno in una famiglia, e autorizzò il ministro di finanze ad estendere questi provvedimenti alle città dei dipartimenti.

Il governo provvisorio considerando che il dazio imposto sulle bevande pesa in modo ineguale sulle diverse qualità di vini: che è iniquo l'imporre alla bevanda ordinaria del lavorante una tassa di 100 per cento, mentre i vini di lusso non pagano che 5 o 10 per cento: che questa ineguaglianza provoca delle frodi nocevoli alla salute, decretò ai 18 che il ministro delle finanze ed il *maire* di Parigi presentino nel più breve tempo un regolamento che modifichi il diritto di dazio sui vini. Il regolamento sarà fondato sul principio di eguaglianza proporzionale proclamato sopra, ed avrà per iscopo il mettere alla portata dei lavoranti una bevanda sana e fortificante, e di punire colle pene più severe ogni fraude che ne snaturi la qualità.

Nella sera dei 17 molti membri del governo provvisorio si assembrarono al ministero di guerra per deliberare se sarebbe opportuno di far rientrar le truppe a Parigi per mantenervi una guernigione definitiva. Il sig. de Courtais, ch'era stato chiamato a questo fine, espresse un'opinione molto favorevole a quel provvedimento, guarentendo che la sua opinione personale su quella materia era l'espressione del desiderio unanime della guardia nazionale di Parigi, che al mattino aveva udita la proposizione colle più vive dimostrazioni di simpatia verso l'armata.

(*Union*).

Ai 18 aprile alle 5 del mattino i tamburi della guardia nazionale battevano all'armi in ogni quartiere di Parigi. Alle 8 più di 100,000 uomini assembrati e alle diverse *mairies* centinaia di cittadini, i cui nomi non erano stati registrati o non avevano ricevute le armi, chiedevano i fucili.

Molti tuttavia perderono il tempo ad andare alle *mairies*, ma si armarono dei loro fucili da caccia. Mille voci correvano intorno a questa subitanea presa d'armi. Tra altre cose dicevasi che i comunisti, furibondi per la chiusura del loro circolo principale (quello cui presiedeva il sig. Cabet) nella sera precedente avevano nella notte disarmati alcuni posti e pattuglie della guardia nazionale ed attaccato anche il palazzo civico. Dicevasi altresì che si fossero impossessati delle barriere di Parigi, onde impedir l'entrata delle truppe dalle circostanze, le quali erano state chiamate dal governo onde prender parte nella cerimonia del domani. Molte di queste voci erano, come al solito, o prive di fondamento o grandemente esagerate. Risulta tuttavia con certezza che il governo avesse ricevute informazioni, che rendessero necessarie le precauzioni e una ragguardevole mostra di forza civile. Nella sera del lunedì alcuni *club* avevano tenute violente ragunate in cui si erano fatte minacce contro il governo provvisorio. Si erano pure manifestati altri indizi di resistenza alle autorità. Dicesi pure che il motivo principale della convocazione della guardia nazionale era di metter il governo nella possibilità di far certi arresti che si era deliberato di fare. Alle 9 circa due battaglioni di ciascuna legione della guardia nazionale si portarono verso il palazzo civico e quindi passarono per diversi quartieri di Parigi. Fra le 10 e le 11 la forza civica, ad eccezione di forti picchetti nelle diverse *mairies*, fu congedata colla raccomandazione tuttavia di tenersi pronta al primo cenno.

(*Galignani*).

BORSA DI PARIGI (18 *aprile alle* 3 1|2).—I 5 per 0|0 si aprirono a 59, 50 e chiusero a 61 fr.: i 3 per 0|0 si aprirono a fr. 38 c. 50 e chiusero a 40 fr. 75 c. Questo aumento si attribuiva generalmente alla credenza che un numero considerabile di truppe di linea dovesse entrare in Parigi nel corso del giorno. Durante la borsa si seppe che un reggimento era già arrivato a Batignolles ed altri siti presso la capitale, e non aspettava che gli ordini per marciar avanti.

(*Union*).

Il generale Bourjolly si è dismesso dal comando della 7.ª divisione militare. Il *Courrier de Lyon* dice ch'egli operò così in conseguenza dell'indisciplina della guarnigione di Lione. Gli sottentrò il generale Chameau che comandava la quinta divisione militare.

(*Galignani*).

Fra Leotade condannato ai lavori forzati a vita per aver violato ed ucciso Cecilia Combettes si è appellato alla cassazione.

SVIZZERA.

La commissione nominata ai 14 per occuparsi dell'alleanza sarda non fece la sua relazione che ai 18 in seduta secreta. Essa propose la conservazione della neutralità. Nella seduta pubblica dei 17 si trattò dell'occupazione della Savoia neutrale, secondo la proposizione di Ginevra. Non si formò maggioranza: 11 voti e 1|2 votarono con S. Gallo, che non v'era luogo a dare al *Vorort* poteri straordinarii, sufficienti sendo quelli che aveagli dati il Patto. Nella tornata dei 18 la Dieta ripigliò questa questione; 16 Stati, sulla proposizione di Berna, votarono un ordine del giorno motivato sul non essere ancora giunto il caso d'urgenza. 17 Voti decisero che quest'anno non vi sarebbe campo federale.

(*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA.

VIENNA (13 *aprile*). — Il nostro mondo commerciale offre veramente un tristo aspetto. Da parecchi giorni il signor Anselmo Rothschild trovasi qui, ma nè la sua presenza, nè le numerose conferenze di banco e di finanza a cui assiste ebbero sinora per effetto un qualche provvedimento. Un' imposizione sulle rendite pare che sarà per aver maggior probabilità di successo.

Le donne ungheresi hanno offerto alla gioventù di Vienna una magnifica bandiera, sulla quale leggonsi queste parole: « Quando noi avremo spezzato in comune le nostre catene, allora ne faremo festa in comune.

(*Gazz. di Colon.*)

(14 *aprile*). — S. M. l'imperatore ha testè emanata una ordinanza in risposta ai riclami degli Stati della Bassa Austria, colla quale autorizza il riscatto di tutti gli oneri che pesano sulla proprietà fondiaria. Questi oneri saranno surrogati da una prestazione in danaro. Gli Stati presenteranno un progetto di legge sul modo, giusta il quale quel riscatto dovrà effettuarsi.

(*Gazz. di Vienna*).

TIROLO BRIXEN (11 *aprile*). — Ci viene riferito che a Trento sono stati, d'ordine del generale Radetsky, arrestati i capi del moto repubblicano, che sono il conte Thun, il conte Schizzo, il conte G. Manzi e Festi. Ve ne hanno ancora altri, di cui non sappiamo i nomi. Dicesi che siano passati di qui ieri. Del resto Trento è mal guardato. Si parla di 800 uomini e di 7 cannoni, e non li 13 come erami fatto ultimamente ad annunziarvi.

(*Gazz. di Aug.*)

ASSIA ELETTORALE. — La quiete è pienamente ristabilita a Kassel. Fra le vittime del passato conflitto non si contano che 2 morti ed 11 feriti.

La deputazione mandata dai cinquanta a Kassel, ha dichiarato al suo ritorno che il conflitto non dipendette punto da un tentativo di reazione; ma dall'indisciplinatezza delle Guardie del corpo: esservi in pien vigore la risponsabilità ministeriale, e liberale al sommo la nuova legge elettorale. Il comitato si dichiarò soddisfatto di tale rapporto.

ASSIA-DARMSTADT (12 *aprile*). — Oggi il ministro Gagern presentò alla seconda camera un progetto di legge sulle elezioni all'assemblea generale costituente. Le norme principali di questo progetto sono le seguenti:

1. Elezione a due gradi; 2. 250 persone in media scelgono un elettore: 300 elettori il deputato; 3. è eleggibile a elettore e deputato ogni cittadino avente l'età di 21 anno: a deputato ogni tedesco, compiuta tale età. Del resto, questo progetto non contiene restrizione alcuna nè di censo, nè di religione.

Sarà discusso nella seduta seguente, nella quale saranno pure presentati dei progetti intorno alla cessione dei privilegii del patriziato allo Stato, cui esso si è dimostrato pronto, intorno all'abolizione dei monopolii, del nesso feudale sulla guardia civica, ecc.

VARIETA'

IL TRADIMENTO È SCONTATO COL SANGUE!

A Costantinopoli quel *Micciarelli* che tradì i fratelli Bandiera, è stato pugnalato.

Il 2 corrente in S. Giovanni in Fiore l'infame *Boccheciampe*, altro che condusse i fratelli Bandiera al martirio, spirava sotto il ferro vendicatore.

(*Alba*).

Leggiamo nel *Siècle* a proposito delle cose di Lombardia:

« A Milano l'opinione dapprima divisa tra velleità d'indipendenza repubblicana e il voto più ragionevole di una riunione alla monarchia Sarda, sembra propendere al presente per quest'ultimo partito. L'utilità è incontestabile; perciocchè senza l'aiuto opportuno dell'esercito piemontese i Lombardi avrebbero potuto soccombere sotto la forza organizzata del nemico.

Il rispetto di Carlo Alberto per la libertà delle opinioni, la sua dichiarazione che egli entrava in Lombardia da alleato, e non da conquistatore, la sua deferenza premurosa ai voti dei suoi popoli e all'appello dell'Italia, i progressi rapidi e pacifici del Piemonte nella carriera del governo rappresentativo, si riuniscono per conciliare a questo principe patriota la stima e le simpatie italiane. Prima di lanciarsi nei pericoli di questa guerra d'indipendenza, ha avuto il buono spirito di dare tutte le guarentigie desiderevoli alla libertà. La legge sulla stampa pubblicata a Torino il 26 marzo, il giorno stesso dell'entrata in campagna, è improntata di un carattere di franchezza e liberalità incontestabile.

Quasi tutti i principi della Germania ebbero un presentimento della loro caduta. Quasi tutti appresero un mestiere che potrà profittar loro fra non molto. L'imperatore d'Austria fabbrica della buonissima cera di Spagna; il re di Prussia disegna curiosissime caricature, sicchè può dirsi il Cham di Berlino; il re di Sassonia è un distinto botanico; il re di Baviera è un poeta; il granduca di Baden rivaleggia per la giustezza nel tiro col primo cacciatore de'suoi Stati; il duca d'Assia sa fabbricar maiolica ed i principi di Coburgo fabbricano bambini.

(*Corsaire-Satan*).

Noi aggiungiamo a questa truppa di principi alemanni un Borboncino di Napoli, il conte di Trapani, il quale nel collegio dei gesuiti in Roma, apprese eccellentemente ad educare paperi e piccioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ieri sul cader del giorno si sparse la voce che i volontarii Sardi, testè giunti in Torino, avessero primieramente appiccata rissa tra loro ad un albergo fuori porta Palazzo, e che accorsa la milizia comunale con varii dragoni, sconoscendo quelli l'ufficio degli uni e degli altri, si rivoltassero loro contro, ed in quella zuffa una milizia comunale venisse gravemente colpita da un colpo di sciabola unitamente a tre dragoni che rilevarono più leggiere ferite. — Ingrandita dalla moltitudine tal voce, battevasi per tutta la città a raccolta, e non tardarono 40 compagnie di milizie comunali con mirabile prontezza a raccogliersi, parte in piazza Castello, parte in quella del palazzo civico dove erano raggiunte da uno squadrone di cavalleria, dai carabinieri reali, e da numeroso stuolo di ufficiali e soldati di ogni arma. — Mediante questo attivo ed imponente concorso, vedevansi poco dopo arrivare arrestati al palazzo di Madama i principali fra i perturbatori, dei quali molti mostravansi gravemente feriti; e così la città ripigliava la primiera sua calma.

Questo tumulto che non presentò alcun carattere politico, varrà a provare di quai nobili sentimenti d'ordine, di legalità e di unione siano animate tutte le classi della nostra capitale.

Si ha da corrispondenza, che il re di Napoli abbia dichiarato formalmente la guerra alla Sicilia.

Il Risorgimento tuttochè a termini dell'art. 45 potesse rifiutare la protesta di persone non nominate nelle sue colonne, nulladimeno accoglie volentieri quella del sig. Valerio, perchè diretta a tutelare persona, contro l'onore della quale punto non intende associarsi il Giornale.

Al Direttore del giornale Il Risorgimento.

Il sottoscritto porge richiesta al giornale *Il Risorgimento* di dar luogo nelle sue colonne alla seguente protesta.

Ingegnere CESARE VALERIO.

Protesto

Col diritto che mi dà l'amicizia che mi lega al signor Giuseppe Torreri, sovrannominato Torres, il quale ora sta combattendo pella causa della libertà italiana, a cui tutta già consacrava l'opera sua e la sua vita — io protesto altamente contro la bassa accusa lanciata contro il prenominato signor Torres dalla lettera inserta nelle colonne del *Risorgimento*, n. 99, sotto la rubrica *Notizie della guerra*; la dichiaro falsa e calunniosa, e diffido lo scrittore anonimo della lettera a dar prove di questa assurda imputazione.

Torino, 23 aprile 1848.

CESARE VALERIO, *ingegnere*.

COMITATO ELETTORALE
DEL QUINTO CIRCONDARIO.

Per imprevedute circostanze le adunanze del comitato d'ora in poi si terranno nel coro della chiesa di santa Pelagia. Si pregano tutti i signori Elettori del circondario a volere intervenire con frequenza a queste ultime e definitive riunioni.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino.

Anno I. Torino, Martedì 25 Aprile 1848. Nº 101

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 24 aprile.

L'opinione pubblica mostrasi da qualche tempo così preoccupata della guerra di Lombardia, che tutti ne parlano, tutti agitano in vario senso questa suprema questione da cui dipendono i destini della patria, le sorti future di tutta l'Italia.

Nei primi giorni che seguirono il passaggio del nostro esercito sulle terre lombarde, un solo affetto dominava tutti gli animi; l'ammirazione riconoscente pel magnanimo Carlo Alberto, che stese la forte sua destra ai fratelli Lombardi, che generosissimo esponeva la propria persona, quella de' suoi figli e il nerbo del regno a redimere per sempre l'Italia dallo straniero, a farla indipendente, a restituirle la conculcata nazionalità.

La marcia trionfale poi del nostro esercito dal Ticino all'Oglio, in cerca di un nemico, che pareva sol disposto a fuggire, produsse una sola impressione, quella di creder vinta sin dal principio la guerra, quella d'un impaziente desiderio di udir tosto annunziato il trionfo della causa italiana.

Le speranze, le illusioni si fondano più facilmente sugli affetti che non sui freddi calcoli della ragione. L'ardimento dei nostri generosi soldati, la fidanza di tutto l'esercito nell'augusto suo Capo, la fervida volontà di tutti i popoli italiani di concorrere alla santa impresa, il nemico già posto in fuga prima ancor di combatterlo, han potuto illuder molti, come han potuto far credere agl'indomiti petti dei nostri combattenti che in breve l'Italia sarebbe sgombra da un nemico che non opponeva resistenza.

Ma gli uomini assennati, gli uomini pratici, quei che non si fermano alle apparenze fallaci, tuttochè speranti, tuttochè confidenti, prevedevano che al trionfo nostro sarebbero indispensabili le fatiche di superate resistenze, le glorie di sanguinosi combattimenti!

Con Milano insorto e l'esercito di Carlo Alberto sulle mosse, non poteva il nemico, a meno d'una incredibile cecità, esporsi, minore di forze, ad essere debellato, lasciandosi sorprendere e raggiungere in un paese aperto, non munito di difese. Riparò quindi prudentemente oltre il Mincio, dove sorge una linea di fortificazioni, dietro alle quali, riparato, può aspettar rinforzi ed occupar intanto l'assalitore in espugnazioni pericolose.

Al passo del Mincio i nostri si copersero di gloria; ma questa gloria fece vedere che compravasi a caro prezzo; che finalmente il nemico aveva sostato dal fuggire; che l'esercito di Carlo Alberto in una parola aveva raggiunto il punto strategico, dove la gran causa italiana doveva essere risolutivamente combattuta.

Ma l'impazienza del pubblico, il desiderio comune all'esercito che sta a fronte del nemico, ed a quei che da lungi vivono nell'ansietà sulle sorti dei fratelli che combattono, trovasi intollerante d'ogni indugio; vorrebbe anticipar gli eventi coi voti, e mal soffre di non aver ogni giorno a celebrare una vittoria, di veder che un nemico fuggente non è a quest'ora sterminato o sparito per sempre oltre l'Alpi.

E a questa mora, a questa lacuna di fatti, preveduta da tutti quei che han conoscenza dei luoghi; da quei che odiano sì il nemico d'Italia, ma non s'illudono sulla sua estrema debolezza coll'esagerazione del dileggio, i più si lasciano sopraffare da una preoccupazione, che d'un tratto sottentra alle precedenti illusioni, li trasporta nel campo delle congetture, nel laberinto dei dubbii, delle oscillanti previsioni, secondo che sono inspirati dai detti che la fama ne traduce di bocca in bocca, o dalla lettura delle lettere che provengono dal campo.

Or badisi pure a queste lettere, si leggano attentamente e si confrontino le une colle altre; ma senza fermarsi ad aneddoti particolari, a cenni anche più o meno sicuri di qualche sconcerto, più o meno inevitabile, la preoccupazione del pubblico, giustissima verso ciò che al presente forma l'interesse più grave, più palpitante della nazione, non debbe trascorrere a sospetti, a timori altrettanto fallaci di quel che fossero le prime illusioni di trionfi senza aver colpo a ferire.

Tutte le lettere che provengono dal campo due cose apertamente dimostrano. L'ardimento indicibile di tutto l'esercito che dal soldato sale infino al Re, che ognuno proclama il più audace di tutti, e forse troppo, pensando alle sorti della patria che stan sospese sopra il suo capo.

Dimostrano in secondo luogo che la causa italiana fin qui è combattuta dal solo esercito nostro, che volò al soccorso degl'insorti Lombardi, senza neppur metter tempo in mezzo a provvedere a tutto l'indispensabile treno che ad una campagna simile conviensi; perchè prima necessità era ottener che il nemico abbandonasse Milano.

Forse che le mura di Peschiera, di Mantova, di Verona saranno meno espugnabili, perchè intanto conviene aspettar l'arrivo di nuove artiglierie al campo?

Ma noi l'abbiam detto altra volta: troppo indugiano i soccorsi degli altri fratelli d'Italia, i soccorsi quali sono indispensabili a questa guerra seria, d'uomini ordinati, di truppe regolari.

Il governo provvisorio di Milano, per quanto spieghi buona volontà, non ha potuto fin qui tradurla in fatti energici ed efficaci; or che Collegno è a Milano, speriamo che il suo nome darà gran forza alle buone parole dette fin qui.

Gli uomini sono tutto nelle grandi contingenze dei popoli; al governo provvisorio è mestieri trovar uomini ordinatori, istruttori per comporre un esercito sussidiario che cooperi alla guerra specialmente per essi sostenuta. Gli uomini, sì gli uomini sono tutto, specialmente nelle guerre.

Ma la guerra è una grande scuola, dove talvolta il discepolo d'oggi diventa domani maestro. Fra quanti accorrono ai campi di battaglia, molti anche dei giunti negli ozii della pace ai gradi superiori sono imperiti, molti rimangono al di sotto della propria fama non provata, molti però imparano, crescono, si fanno grandi d'un tratto.

Il ministro RISPONSALE che accompagna l'esercito, oltre al possedere meritamente la confidenza del Re, dell'esercito stesso e della nazione, non è uomo a disconoscere i suoi doveri. Ei saprà scegliere gli uomini più appropriati alle fazioni che avranno a succedere; rimuoverne quelli che per avventura si mostrassero al di sotto degli incarichi loro affidati.

Ad ogni modo tutta Italia ha fissi gli sguardi alla Lombardia. Dai fatti di Lombardia modera ciascuno i suoi palpiti, le sue speranze, i suoi timori. Noi che vi abbiamo i nostri padri, i nostri fratelli, i nostri figli, i nostri amici; le nostre donne che vi hanno i proprii mariti, è ben ragione che più di tutti noi temiamo per essi e per noi. Ma Dio è con noi; ognuno faccia il dover suo, Re, ministri, capitani, soldati e cittadini; e allora confortiamoci nella speranza. Siamo pronti a tutti i sacrificii e ce li ricomprerà la vittoria.

PIETRO DI SANTA-ROSA.

LA NAZIONE SI ARMI.

La nazione si armi, gridammo al pubblicarsi delle prime riforme: l'antico equilibrio d'Europa è rotto per gli eventi d'Italia: i pericoli possono nascere da un giorno all'altro. Apparecchiamo la nazione ad incontrarli di dentro con senno coraggioso, di fuori con buone armi. Ogni illusione di possibil ritorno all'antico sistema debb'essere caduta: siamo spinti egualmente volenti e non volenti sulla stessa via: il miglior modo di correrla gli è l'armarsi di forti risoluzioni e di pronti partiti: diamo di piglio alle armi ed aspettiamo gli eventi. Queste cose furono per noi dette, e non una volta sola, e con quel calore che veniva da profonde ed antiche convinzioni. Le nostre previsioni non pure furono avverate, ma superate al segno da rendere per ora meraviglioso quanto accadde in pochi giorni.

Abbiamo una guerra accesa: guerra formidabile, guerra di nazionalità. A questa guerra si congiungono i più grandi e vitali interessi dell'Italia; è questa la sua questione di vita e di morte: è la maggior esperienza del suo valore. S'è visto un re in faccia all'Europa maravigliata ed invocante ancora i trattati del 15, lacerare colla sua spada questi trattati, oggetto di censura continua di nazioni potentissime; lacerarli egli primo nel solo modo degno d'un magnanimo politico, per mostrarne la palpitante ingiustizia, mettendo a repentaglio sè, la famiglia sua, la nazione!

E non senza ragione sorprese all'inaspettato ardimento le grandi nazioni europee stanno discutendo in seno ai loro parlamenti del diritto; mentre osservano con occhio geloso questo principe di picciolo Stato assumere e condurre egli in persona una impresa, che pochi dì prima era da loro detta temeraria!

Così la posizione di Carlo Alberto rispetto all'Europa è piena di magnifico ardimento: gli stessi oppositori non s'astengono dal pagarle un tributo d'ammirazione, semprechè la politica dei trattati non faccia velo agl'impeti della verità.

Ma questa posizione così ardimentosa ha pure i suoi grandi pericoli: nè tutti vengono dalle armi austriache! — È dunque necessità somma rinforzarla con ogni aiuto materiale e morale che sia in nostra mano.

E sarà grande aiuto morale e materiale ad un tempo il pronto e generale ordinamento della guardia civica, non nelle sole città, ma in ogni borgo, in ogni villaggio, picciolo o grande. Ogni terra piemontese dee costituirsi il suo picciolo esercito capace di riparare a qualunque disordine interno, a qualunque esterno pericolo. Nè si dica la picciolezza del luogo, la sua postura lo francano da ogni pericolo: quando non si trattasse che di fare questa pubblica dimostrazione di forza, quest'adesione materiale allo spirito che anima tutta la nazione, si dovrebbe immediatamente armare quante più braccia si possono.

Si rammenti che il vero, il solo modo di fuggire i pericoli è quello di apparecchiarvisi: un popolo disarmato e noncurante è subito fatto segno ai predatori di qualunque genere. È necessario che i nemici d'Italia sappiano che dietro l'esercito accampato sul Mincio, dietro la riserva che si sta preparando per dargli appoggio, v'è l'intiera nazione in armi, pronta a valersene contro qualunque aggressore.

Credete voi che questo contegno non debba produrre un ottimo effetto su coloro che fanno assegnamento sulla debolezza e sull'incuranza nostra? Credete voi che questo contegno della nazione che veglia in armi alla sicurtà delle persone e delle sostanze dentro lo Stato non sia per duplicare il coraggio a que' nostri che sanno di portare nelle loro destre la salute della patria?

Dunque e contro i pericoli esterni o possibili o probabili, imminenti egualmente a tutti i paesi del Piemonte, e contro le perturbazioni egualmente possibili o probabili di guastamestieri, degl'imbroglioni, operanti o per proprio o per conto altrui, è somma ed urgentissima necessità, che le autorità locali, grandi o picciole, dien moto ed anima per tutto, sicchè la milizia comunale per tutto si ordini senza indugio, quanto più si può numerosa. Nè solamente per adempiere questo sacro obbligo d'ogni buon cittadino, ma per dare ai fratelli nostri pugnanti sui campi quel grande e necessario conforto, che i loro più cari interessi sono tutelati dalle armi di tutta la nazione; altro obbligo non meno grande e sacro.

Si armi la nazione, si armi pronta e volonterosa: il solo modo di fuggire i pericoli gli è quello di fortemente apparecchiarvisi; l'abbiamo detto.

G. BRIANO.

* * *

Nel *Times* si leggono le seguenti considerazioni sull'Austria e sull'Italia.

Non solo il governo austriaco, ma l'Europa tutta ha preveduto che le ostilità sulle rive del Po sarebbero state ben presto seguite da una rottura completa tra Vienna e tutte le altre potenze Italiane. Pio IX, benedicendo le armi dei confederati Italiani, e così decretata quasi l'espulsione della potenza Ghibellina, perseverò nelle forme di cortesia verso una delle principali potenze cattoliche; e qualunque possa essere la forza del sentimento nazionale, il Papa non può dichiararsi aperto nemico d'uno Stato, che da tempi più antichi si mostrò costantemente devoto alla chiesa latina. — A Napoli la cessazione dei rapporti diplomatici è più formale e più completa. — Il principe di Schwarzenberg, ministro di Vienna colà, domandò i suoi passaporti e lasciò il regno delle Due-Sicilie: ed i Napoletani palesemente favoriscono l'imbarco dei volontarii. Il governo Napoletano in questa circostanza pare aver agito con un manco completo di dignità, e forse di potere. « Qui riferisce il *Times* le cose succedute alla partenza dell'ambasciatore da Napoli, quindi prosegue ». Egli è palese da questa narrazione, che il governo Napoletano è del tutto impotente per resistere all'impulso nazionale, manifestatosi contro l'Austria. La guerra quindi è preferibile al sistema seguito di permettere arruolamento di volontarii, tollerato prima due anni sono con rincrescimento dell'Europa nella Svizzera, ed adottato più o meno in questi ultimi giorni in Italia contro l'Austria, in Germania contro la Danimarca, ed in Francia contro il Belgio, la Savoia e la Germania. È già abbastanza cosa deplorabile, allorquando le querele diplomatiche non possono essere terminate senza l'intervento degli eserciti regolari; ma la barbarie stessa non può ricondurre nel mondo cosa peggiore del ricorrere di nuovo a quelle guerre private, fatte non solo contro il *diritto delle genti*, ma eziandio contro il diritto della guerra: perchè far guerra contro uno Stato senza commissione speciale d'un governo riconosciuto, è delitto di pirateria, e può essere punito di morte. Tuttavia noi presumiamo che fra Napoli e l'Austria sia ora la guerra pubblicamente dichiarata; ei non v'è dubbio che l'esercito regolare Napoletano sia destinato a prendere parte alla campagna in Lombardia, se questa si protrae in lungo. Noi siamo al presente esattamente informati della posizione degli eserciti Austriaci sopra un terreno notissimo ai lettori della storia di quella contrada, delle immortali campagne del principe Eugenio nel 1701, e di quelle di Napoleone nel 1796. In allora però la forza naturale di quella posizione sull'Adige e sul Mincio non aveva ancora ricevuto quelle aggiunte che la scienza moderna v'apportò di poi. Verona, Mantova e Legnano formano ora un triangolo equilatero d'una forza insuperabile, nel quale un esercito è quasi invincibile, e qui il maresciallo Radetzky aspetta od un attacco diretto del nemico, o i rinforzi che gli somministrino il mezzo di riassumere l'offensiva.

La posizione di Carlo Alberto e dell'esercito Piemontese è a un dipresso quella tenuta da Bonaparte il 1° agosto 1796, quando si tolse da una situazione pericolosissima con sei gloriose giornate, disfacendo successivamente il nemico a Lonato, a Castiglione ed i diversi corpi scendenti lungo il lago di Garda. Egli non è improbabile che il maresciallo Radetzky procuri di mantenersi nella sua posizione attuale, sino a tanto che il primo impeto

TORINO

rivoluzionario si sarà calmato, e che non riprenderà l'offensiva finchè una divisione Austriaca non s'avanzi tra Salò e Brescia per collocarsi fra il re di Sardegna e Milano. Tuttavia ciò non è guari più d'una presunzione; qualunque sia per essere il risultato della presente guerra, noi siamo persuasi che i veri interessi dell'impero Austriaco e dell'Europa otterrebbero un migliore scioglimento col riconoscere l'indipendenza delle provincie Italiane. Per quelle ragioni da noi già altre volte dette, queste provincie non potranno mai più essere rette nel modo che il furono, perchè il sistema austriaco-italiano, colla sua polizia, co'suoi gesuiti, e colle affigliazioni di questi ultimi è annientato, ed i più forti interessi dell'Austria, dell'Italia e dell'Europa, sono che questa quistione non venga avvelenata da un intervento Francese. Il governo Austriaco è ancora in condizione da prescrivere patti conciliabili colla propria dignità, e colle obbligazioni esistenti. Ma quand'anche sia probabile che le forze imperiali, malgrado i rovesci sofferti, sieno in stato, quando concentrate, di disfare ogni qualunque numero di truppe Italiane in campagna aperta, una simile sconfitta attrarrebbe più che probabilmente un nemico più formidabile sul campo di battaglia. In questo momento di somma eccitazione degli animi dei più, non si pesano troppo gl'interessi industriali e commerciali; però essi hanno una connessione diretta coll'unione dell'impero Austriaco.

Per l'Austria il perdere la Lombardia è come privare la Boemia e la Moravia del loro migliore mercato. Il sistema d'oltre-protezione, col quale le manifatture di quel paese crebbero e fiorirono, non può più essere sostenuto. Una provincia non può più venire astretta a pagare per l'industria d'un'altra. Senza dubbio l'intiera politica commerciale dell'Austria sarà immancabilmente modificata. I suoi Stati Tedeschi saranno attratti nella lega generale germanica; la Lombardia deve essere a parte della tariffa della libera Italia: ed in Ungheria gl'interessi nazionali tendono pure a maggior libertà mercantile. Questo stato di cose, governato da forti impulsi politici, più assai che dai calcoli finanzieri ed industriali, tende all'immediato scioglimento del solo vincolo sociale che esista fra la Lombardia ed il rimanente dell'impero. Un sistema commerciale antiquato venne mantenuto pel mutuo beneficio forse di tutte le parti dell'impero, ma in realtà a loro danno scambievole. L'Austria riconoscendo ora l'indipendenza dell'Italia può domandare le guarentigie migliori onde proteggere nei migliori modi immaginabili la sicurezza delle sue frontiere meridionali; ha un diritto di gravare la Lombardia d'una parte del suo debito pubblico, particolarmente a causa dei magnifici lavori pubblici eseguiti dalle congregazioni provinciali di quello Stato. Essa può avere una certa influenza sulla natura del governo da stabilirsi in appresso, d'accordo col partito moderato. A queste condizioni la perdita delle provincie italiane non sarebbe troppo duramente sentita dall'impero; e forse nei sovrani tedeschi cesseranno i desiderii smodati di dominazione in Italia a spese dei migliori e più reali interessi del loro impero ereditario in Germania.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PADOVA. — *Notizie della notte 16 aprile.*

Dal lazzaretto posto ad un miglio di Verona sono levate tutte le polveri, e parte ne fu gettata nell'Adige.

La polveriera di Montorio esausta: l'emporio delle polveri è in Verona: i forti tutti di Verona minati.

A Verona fanno arresti di tutte le classi.

Non si hanno notizie se continui l'armistizio, se si tratti una pace, o se vogliasi decidere la sorte colle armi.

Il Tirolo è in piena rivolta.

Persona proveniente da Vienna poche ore fa, assicura non esservi truppa avviata a nostro danno.

VICENZA (17 *aprile*). — A Cismon si arrestò ieri un uomo, nel cui bastone si trovarono tre lettere: l'una diretta all'ex-viceré, con la sottoscrizione *Gi. C.*, le altre a Trento. (*Dai fogli di Milano*).

INTERNO.

Con decreto del 18 del corrente venne provveduto a riposo il cav. Gaeti Deangelis, finora console generale di S. M. a Milano. In benemerenza de'suoi lunghi e buoni servigii, gli venne in pari tempo accordata la facoltà di continuare a portare il titolo e le divise di console generale.

I sottoscritti, temendo che la lettera dell'illustre *Vincenzo Gioberti* del 13 corrente aprile, pubblicata nel *Risorgimento* del 20 stesso mese, n. 98, possa allontanare qualche elettore del 3 circondario di Torino dal concorrere all'ottimo proposito universalmente manifestato della elezione di Lui, si recano a ben grata premura di avvertire tutti i loro co-elettori che, secondo altri riscontri a detta lettera posteriori, si ha fondata fiducia ch'egli non sarà per ricusare il mandato che gli venisse conferito in codesto distretto elettorale, come quello in cui dimorava, e dove la sua adolescenza fu nudrita di quei sublimi studii che dovevano poi innalzarlo a tanta e così meritata rinomanza.

T. Vincenzo Ponsati Parroco di S. Agostino.
Felice Merlo professore di leggi.
Michelangelo Tonello professore di Leggi.
L. Colla avv. collegiato.
Cav. Guglielmo di Moriondo Decurione.
Tadini consigliere d'appello.

MONTE DI PIETA' IN ACQUI

Ecco uno dei primi frutti dell'emancipazione degli ebrei, che merita di essere memorato alla pubblica riconoscenza.

La città d'Acqui otteneva facoltà di erigere un monte di pegno, ma non era in grado d'incarnare il disegno per mancanza del fondo necessario pelle anticipazioni. La società israelitica colà residente ha offerto per l'uopo divisato la somma di 14500 fr. a titolo di prestito gratuito pel termine di dieci anni, senza iscrizione di ipoteca, donde emerge per la società benefattrice lucro cessante dei pegni cui era solita essa stessa di sopperire con grave usura e danno emergente del merito del capitale beneficato. Il prestito ottenne la sovrana approvazione.

MILANO (17 *aprile*). Il Governo provvisorio della Lombardia ha decretato quest'oggi che tutto il popolo debba essere armato col nome di Guardia Nazionale. A tal fine promulgò un regolamento organico per detta guardia, col quale stabilisce le norme di tale armamento, ne fissa le condizioni e ne regola la pratica. (*Suppl. 22 marzo*).

Lettera di P. A. Paravia all'Avv Ferlosio Sost. Censore presso la R. Università.

Mio caro avvocato,

Perdoni se le scrivo in questa cartaccia, ma al momento non ne ho di migliore. Sono arrivato felicemente a Milano, donde parto domani per Bologna, e se non trovo impacci, per Venezia. Qui gli animi delle persone assennate mi paiono ben disposti a favor del Piemonte; ma v'ha degli esaltati che soffiano il repubblicanismo, perchè sperano in quel torbido di poter pescare con profitto; senza il turpe maneggio di costoro, la unione della Lombardia col Piemonte non credo che troverebbe la più leggiera opposizione. Meno ancora ella ne dovrebbe incontrare nella sua elezione a deputato di Tortona; se a quell'ufficio tanto delicato e importante, non si dovesse nominare che chi all'altezza e nobiltà di sentimenti, alla bontà del cuore, e alla lealtà del carattere unisce la coltura della mente, la pratica degli affari, e dirò anche una elocuzione facile, copiosa, animata, io non so immaginare chi le possa contendere quel posto. Ove ella il conseguisca (del che non dubito) io non mi congratulerò tanto con lei che ne avrà delle cure, quanto con Tortona che ne avrà lustro e profitto. Aspetto con impazienza a Venezia la nuova che i miei presagi si sono avverati. Mi ami, come fa, e mi creda con tutto il cuore

Milano il 18 aprile 1848

Il suo Aff. servo ed amico
P. A. Paravia.

Milano 22 aprile.

Al sig. Direttore della Gazzetta di Milano.

Ho veduto pubblicato *un invito all'Italia del cittadino Berchet*. Dichiaro che quell'invito non è mio: che per i versi miei intendo riserbarmi il diritto di proprietà, e che lo strano abuso fatto del mio nome mi sembra imperdonabile licenza. Amicissimo, qual sono, qual fui sempre della vera libertà, io non ho che sensi di disgusto e di disprezzo per coloro che in qualunque modo ne abusano.

Giovanni Berchet.

FRATELLI CREMONESI!

La concordia dei voti sortiti dal Consiglio comunale, l'assentimento prestato dalla nostra congregazione provinciale, e le pubbliche manifestazioni, colle quali voi, o miei concittadini, addimostraste il desiderio che io venissi eletto a podestà di Cremona, mentre destano una dolcissima commozione nell'animo mio, mi rivelano altresì la gravità dei doveri che m'impone questa confidenza che in me avete riposta.

Se già altre volte, quando la catena del dispotismo allacciava il potere, io conobbi la mia insufficienza a degnamente rappresentarvi, o Cremonesi, quanto maggiore trepidanza non dovrà oggi sorgere in me, oggi che, scosso l'odiato giogo, voi potete assai più aspettarvi da me, siccome quegli che con maggiore larghezza dovrò soddisfare alle vostre giuste domande, e interpretare i vostri desideri e bisogni?

Serbare inviolato il carattere di vero cittadino verso liberi cittadini, farsi padre dell'infelice e del povero, mantenere ferme le norme della giustizia, promuovere per ogni mezzo la prosperità cittadina, son questi doveri sacri per chiunque è investito di un popolare mandato. Io li conosco, o miei cari, e perciò appunto ora più che mai ne sento la gravezza e la responsabilità.

Cittadini miei fratelli! accertatevi che voi mi avete infuso nell'anima una tenerezza, una riconoscenza che non mai verrà meno — accertatevi che, come i miei pensieri, così le mie azioni avranno sempre per iscopo la vostra prosperità — accertatevi infine che sino dai miei teneri anni fu mio principale desiderio il vedervi uniti, forti e liberi per sempre.

Sì, libera, forte ed unita sia questa nostra cara Italia, questa terra ricca di glorie e di sventure, questa nostra madre comune, al cui prosperamento offro tutto me stesso, offrendomi a voi che siete suoi figli.

Viva Cremona — Viva l'Italia — Viva la Concordia proclamata dall'immortale
PIO IX.

Cremona 17 aprile 1848.

Vostro affezionatissimo Concittadino
Araldi Erizzo.

ATTO UFFICIALE

PUBBLICATO IN TRENTO IL 14 APRILE.

Cittadini!

In mezzo alle gravi difficoltà dei tempi voi avete mostrato di voler camminare nelle vie dell'ordine, della tranquillità e della obbedienza alle leggi. I vostri rappresentanti hanno con atto pubblico fatto fede della ferma persuasione nel vostro leale attaccamento a S. M. l'imperatore, e alla sua costituzione, e un'apposita deputazione ha il mandato di umiliare al trono di S. M. questi medesimi sentimenti coi vostri desiderii, e di offrire tutte quelle guarentigie che fossero volute.

Continuate dunque a tenervi fermi nelle vie della subordinazione e della quiete, a giustificare in ogni evento la lealtà dei vostri sentimenti, che sono la base d'ogni civile prosperità.

Dal magistrato politico-economico, Trento, 12 aprile 1848.

Il podestà De Panizza.
(*Gazz. Mil.*)

BOLZANO (17 *aprile*). Nella città di Trento furono fucilati 24 insorgenti presi coll'armi in mano. La città è dichiarata in istato di assedio, e le sue porte sono abbarrate. (*Gazzetta di Augusta*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — In una lettera colla data di Roma, 8 corrente, diretta al *Daily News*, leggesi quanto segue:

Lord Minto è arrivato oggi da Napoli, dove gli elementi sociali sono in tale sobbollimento ch'egli non ha potuto operar cosa alcuna. Il fatto di lord Napier, che, giusta le goffe e viete istruzioni mandate dal *Foreing-office* di Londra, dovette metter in guardia il re di Napoli di non unirsi alla causa italiana coll'invio di truppe, ha fatto qui venir meno non poco la popolarità dell'Inghilterra; la stessa improvvida e stolta commedia è stata pure imposta al sig. Abercrombie a Torino. Questi due ministri videro la follia e l'impolitica di questi ordini; ma non ebbero altra alternativa che quella di presentare le loro note e di arrossire, come l'angelo consigliatore di Sterne, nell'atto di produrle. Se non fosse che noi abbiamo nel golfo di Napoli una poderosa flotta ed un'altra avviata a Baia, le armi britanniche sarebbero state in quella capitale atterrate e trascinate in ludibrio a Chiaia. Lord Mount Edgecumbe, che ebbe una notevol parte negli accidenti di Palermo, è giunto a Roma.

(18 *aprile*). — L'ordine pubblico fu ristabilito mediante la fermezza della guardia civica, a cui il comandante duca di Rignano ha fatto elogio grandissimo e meritato per parte del Papa. — Galletti, ministro di polizia, volle far parte di essa guardia, e si è ascritto ne'ruoli come semplice soldato. — Si sta in aspettativa del gran processo. Ma ogni cosa è assorbita dal sentimento che ci trae tutti verso la Lombardia, ove si tratta la causa nazionale. Ha fatto molto piacere la notizia che finalmente il generale Durando sia per passare la linea del Po. L'armi romane potranno finalmente agitarsi contro lo straniero come quelle dei bravi Piemontesi. Se però esse non potran dare il numero e l'esperienza, daranno certamente il cuore, che non trema. — I nostri civici marciano direttamente su Ferrara. È inesprimibile la loro fermezza e la loro gioia di avvicinarsi finalmente al campo di battaglia.

Ieri (17 *aprile*) è partita alle nove di mattina l'artiglieria civica, che porta seco i due pezzi di cannone donati dalle donne genovesi. Con essa era anche parte della cavalleria civica, che si va organizzando. A tutti fe' meraviglia il contegno militare tenuto da questi bravi giovani. Pareano vecchi soldati. Le loro faccie erano già un poco abbronzite per le manovre, che han dovuto fare questi giorni prima di partire.

Ieri a sera furono gittate a terra le porte del ghetto e i muri che gli fanno cinta. Anche questa richiesta della civiltà cristiana è stata soddisfatta. Il Card. vicario questa volta non si è fatto prevenire, ed egli medesimo è stato che ha dato l'ordine della demolizione. — Vado adesso a vedere l'operazione. Vedutala, darò più preciso ragguaglio.

Si sta organizzando il comitato centrale per le elezioni. Questa sera si aduneranno le assemblee generali in ciascun casino per eleggere venti, da cui si tragga poi il comitato. (*Da lettera*).

BOLOGNA (20 *aprile*). Ieri sera alle ore 10 all'incirca entrarono per la porta di s. Felice due carrozze con cavalli di posta, e si fermarono all'albergo di s. Marco. — L'ex-duca di Parma era in una di esse; si tratterrà in Bologna fino all'arrivo del generale che si attende oggi o domani. — L'ordine non fu turbato, e la città è tranquillissima. (*Felsineo*).

Affine di evitare ogni equivoco, e per rispondere alle varie lettere anonime che dal Piemonte gli sono venute, il sottoscritto si dichiara autore di tutti gli articoli comparsi nel *Felsineo* in questi ultimi due mesi e sottosegnati colle iniziali C. R.; articoli dei quali egli assume la piena responsabilità. Egli sarà grato a tutti que' giornalisti che vorranno riprodurre questa sua dichiarazione.

Bologna, 15 aprile 1848.

Carlo Rusconi.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (17 *aprile*). Ieri il sig. conte Rignon, incaricato di una missione speciale del re Carlo Alberto, ebbe la terza udienza da S. M.

La M. S., prendendo in considerazione le qualità del sig. conte, lo ha decorato della croce di commendatore del real ordine di s. Ferdinando e del merito.

Aderendo alle richieste del Governo Sardo, espresse dal sullodato sig. conte Rignon, la M. S. ha disposto che una squadra della real marina, composta di quattro fregate a vapore, con a bordo quattromila uomini delle reali truppe comandate dal tenente generale Guglielmo Pepe, si rechi immediatamente nell'Adriatico per prender parte con le truppe piemontesi alla guerra che si combatte in Lombardia per l'indipendenza italiana.

E per aderire ad altro desiderio del Governo Sardo, spedisce in Venezia parecchi uffiziali e sotto-uffiziali esuberanti, che potranno servire sia per istruire i volontari Veneti, sia per guidarli alla pugna, e specialmente uffiziali di artiglieria capaci di dirigere all'uopo le batterie di campagna, che ne mancassero. (*Gazz. Piem.*)

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

TORNATA DELLA CAMERA DE' COMUNI

Del giorno 13 aprile

DISCORSO DI G. LA FARINA.

La Farina. — È un grave danno, o signori, il non conoscere con precisione ciò che siamo. Questa incertezza è pericolosa. Bisogna mostrarsi all'Italia, all'Europa, in quelle vere condizioni che lo spirito del Papato ed il fatto compito della rivoluzione ci ha posti. Bisogna assumere una forma, non forma definitiva, perchè forme definitive non esistono, e tutte le forme politiche sono mutabili sotto l'influenza eterna e permanente dell'umano progresso. Nello scegliere queste forme due cose noi dobbiamo tenere presenti: lo stato dell'opinione pubblica interna; le condizioni politiche d'Italia. Degli stranieri non parlo; perchè io diffido, e questa Camera intera diffida degli stranieri (*applausi*).

L'opinione pubblica interna ha già pronunziato il suo decreto sulla casa di Borbone; a noi non rimane che promulgarlo (*applausi*). Quali sieno le condizioni politiche d'Italia, la Sicilia lo sa; sa la Sicilia quali sono le tendenze dei popoli italiani. Gl'infami trattati del 1815 sono in tutta Italia calpestati dal piede vittorioso della rivoluzione: l'iniquo patto di Vienna è caduto infranto innanzi alla sacra bandiera tricolore, che sventola dall'Etna nostra alle ultime Alpi. I due piccoli ducati di Modena e di Parma, ove regnavano due Neroni in miniatura, han cacciato i loro oppressori. Le armi piemontesi sostengono in Milano la gloriosa rivoluzione lombarda, e combattono per cacciare dalla sacra terra d'Italia lo straniero, che la profana colla sua presenza. Una crociata italiana di libertà e d'indipendenza si sta compiendo. La lega dei principi italiani è un progetto; la federazione dei popoli italiani è un fatto; e dico federazione e non lega, giacchè io non so veder lega che in Stati fra di loro stranieri, non so vedere che federazione nel patto che deve reggere i destini e regolare le sorti di varie provincie di una sola nazione. Noi, o signori, vedremo un'Italia federata con unico scopo, unico interesse, unica gloria, come la vedemmo carca di unica servitù e di unica sventura.

Questo momento è solenne per tutti; solennissimo per noi, che qui sediamo rappresentanti del popolo in assemblea non costituita, ma costituente, mentre all'estrema parte d'Italia i Lombardi compiono una gloriosa rivoluzione, e gli Austriaci fuggono innanzi la bandiera Italiana di libertà e d'indipendenza; mentre la lega dei principi già dà luogo alla federazione dei popoli (*grandi applausi*).

Inviamo, come chiedeva il ministro degli affari stranieri, i nostri rappresentanti in Italia, perchè là dove siedono i commissarii di Napoli, siedano accanto a loro, non come servi, non come nemici, ma come fratelli indipendenti, i commissarii di Sicilia.

Si è pronunziata la parola *decadenza*. Io vi aderisco con tutta l'anima; e decadenza non d'un re, ma d'una intera dinastia (*applausi grandissimi e prolungati*); no, non può più regnare su questa terra insanguinata e gremita di rovine la dinastia de' Borboni; non può più rialzarsi quel trono su' sepolcri dei martiri (*applausi*): l'ultimo legame che ad essa ci riuniva è infranto, ed infranto per sempre. Dichiariamo questa decadenza, ma non ci affrettiamo a sciegliere un nuovo signore, non ci affrettiamo nè anco a decretare quale sarà la forma politica che noi assumeremo. Gli avvenimenti si precipitano: dall'oggi al domani trascorre un secolo; chi ci potrà dire cosa sarà l'Italia fra pochi giorni? Mi si risponderà: Se gli avvenimenti seconderanno la Sicilia che non si è fermata innanzi ad una antica dinastia, non si fermerà innanzi ad una nuova. Ma, o signori, il pericolo non è solo nel rovesciare, vi è anco il pericolo nel costruire. Nessuno certo vorrà un principe straniero.

Il Ministro degli affari stranieri — No stranieri: non ci debbono essere altro che italiani (*applausi prolungati*).

La Farina — Fuori gli stranieri (*fuori gli stranieri, fuori gli stranieri — grida entusiastate dalla Camera e dalla ringhiera*). Sì, fuori gli stranieri; ma anco la scelta di un principe italiano presenta gravissime difficoltà. Noi non possiamo scegliere che in due famiglie: la famiglia di Toscana e la famiglia di Savoia. La Camera mi permetterà in cose di sì alta importanza, e dalla quale dipende il nostro avvenire, la salute della patria, di parlar franco e libero come soglio. Tutti vedono la tendenza della monarchia piemontese a distendersi sulla Lombardia, tendenza che minaccia l'equilibrio italiano, se mai l'Italia dovrà continuare a reggersi a principati. Ebbene, il Comitato centrale di Milano ha avuta la prudenza di non legare il suo avvenire: egli ha accettato l'aiuto de' fratelli per la causa comune dell'indipendenza; ma ha protestato di lasciare intatta la questione di libertà, riservandosi di stabilire in altro tempo quale forma di governo assumerà la Lombardia.

Se la monarchia costituzionale piemontese si estendesse sul Lombardo-Veneto, essa acquisterebbe una enorme preponderanza non solo per le forze materiali, ma per la posizione geografica: l'Italia sarebbe ricinta dalla doppia catena delle alpi e del nuovo stato. Questa preponderanza sarebbe enorme se il Piemonte potesse acquistare una influenza diretta sulla Sicilia: terrebbe l'Italia ai due estremi; terrebbe in mano il mediterraneo; vantaggio per la nazionalità, danno e periglio per la libertà; non bisogna sacrificare l'una cosa per l'altra, imperocchè l'Italia tende ad essere nazione libera ed indipendente. Passiamo alla Toscana: come seconda patria, conosco la famiglia che la governa. Ma, o signori, a me fa spavento la possibilità che il granduca di Toscana si assida sul trono di Vienna. Voi sapete che nella inaspettata ed insperata rivoluzione viennese il nome di Leopoldo è stato pronunziato: vorrete voi a principe un figlio dell'Imperator d'Austria? Voi volete sacrificare in parte la libertà alla nazionalità, scegliendo un principe italiano, e voi otterreste lo scopo opposto, o almeno andreste incontro al periglio di avere scelto a governarvi il figlio d'un principe straniero.

Non ci affrettiamo adunque a scegliere un principe, nè a scegliere una forma definitiva di governo. Organizziamoci, riformiamoci, facciamoci rappresentare in Italia, perchè tutti sappiano che noi siamo e vogliamo essere italiani: l'avvenire deciderà se noi dobbiamo essere uno Stato costituzionale sotto un principe italiano; ovvero se la Provvidenza sorridesse all'Italia, una repubblica (*applausi prolungati*).

— Io sento, o signori, tutto quel profondo rispetto che in un'assemblea deliberante e sovrana si dee sentire per la maggioranza. Io prevedo che qui oggi si compirà un fatto dal quale in parte dissento; ma io piegherò il capo ai decreti del parlamento, perchè in lui rispetto la sovranità del popolo, del quale siamo noi rappresentanti. Prego però la Camera a permettermi di aggiungere poche parole alla mia professione di fede politica. E prima di tutto protesto contro ciò che diceva il signor Marano sulle tendenze italiane: io non so su quali fatti l'onorevole deputato appoggiava la sua credenza; so però, e tutti sanno, che esiste in Italia un partito grande, potente e nelle cui mani è l'avvenire; un partito unitario, salve le libertà locali, che si manifesterà colle splendide vittorie come fin oggi si è manifestato co' grandi sacrifizi e co' solenni martirii. Ritorno alla questione.

In quanto alla decadenza, quantunque in realtà sia un fatto compiuto, io credo che il parlamento debba dichiararlo con poche e solenni parole, e non solo per Ferdinando, che il popolo chiama *Fedinando il Bombardatore;* ma anco per tutta la sua dinastia. Il grido del popolo manifestato in mille guise, e che oggi diverrà decreto del parlamento, è FUORI I BORBONI! (*fuori i Borboni! fuori i Borboni! — Applausi prolungati e grida entusiaste dalle ringhiere*). Protesto però altamente contro qualunque ingerenza che si volesse dare a principi nelle cose nostre: noi siamo qui adunati per il diritto imprescrittibile del popolo, rivendicato da una grande rivoluzione: io non accetto consigli di principi; il consiglio de' principi è comando; ed io non accetto comandi che dalla volontà sovrana del popolo legalmente manifestata (*applausi*). Come voi respingereste il consiglio de' principi dopo averlo chiesto? No, o signori, noi non dobbiamo che interpretare il volere della nazione, ed a questa dar forma di decreto: accettare e formulare un fatto-compiuto (*applausi*).

Da quanto mi è manifesto dalla discussione son persuaso che la camera, non aderendo alla mia opinione, sia decisa di volere oggi stesso stabilire la forma governativa, che andrà ad assumere la Sicilia, e decretare che qui regnerà un principe Italiano. In nome della patria, signori, io vi prego, ascoltatemi. Cosa risponderanno i nostri commissarii ai principi Italiani quando essi chiederanno loro: voi siete decisi a collocare sul vostro trono un principe Italiano, perchè non avete scelto? Diranno forse, attendiamo gli eventi? Ma ciò, o signori, sarebbe più che dichiarare una repubblica; imperocchè i principi san bene di quali eventi noi parliamo. Come giustificare questo ritardo? Signori, io non dico ciò per trascinare la Camera ad una determinazione, alla quale la maggioranza ripugna; ma per trovare al male un rimedio: facciamo dunque che i nostri commissarii possano rispondere: La Sicilia sceglierà un principe quando avrà formato il suo Statuto. (Sì, sì, *applausi prolungati*). Sono grandi i perigli de' quali son cagione i principi nuovi, più grandi se questi principi sono fanciulli; voi vedrete formarsi attorno al nuovo principe quel cerchio di codardi cortigiani, che adorano sempre un re che sorge, e fuggono sempre un re che rovina. Grandi inciampi saranno questi al nostro libero costituirci. In nome della patria, o signori, facciamo prima la legge, e scegliamo poi la persona, se veramente amiamo la libertà, se non vogliamo vedere in rovina la grand'opera della nostra rivoluzione. Compiuto lo Statuto, noi gli diremo: Tu regnerai, ma regnerai con questa legge, a questi patti; ed a questi patti ti assiderai sul trono di Sicilia. Allora, ed allora solo, noi possiamo sperare di avere uno Stato repubblicano ed un re cittadino (*applausi fragorosi e prolungati*). (*Alba*).

STATO DI MODENA.

MODENA (20 *aprile*). — Il governo provvisorio ha perduto da qualche giorno di quella popolarità di cui godeva poc'anzi, e di cui ha tanto bisogno. Nell'interesse della cosa pubblica ne siamo vivamente allarmati. Investigarne interamente le cause sarà l'oggetto di una prossima pubblicazione. Frattanto deploriamo di dover designare alla pubblica attenzione, come causa principale di questo tralignamento, l'infermità dell'egregio presidente Malmusi, che insieme ai di lui colleghi Minghelli e Peretti rappresentano fedelmente e generosamente la democrazia che li ha chiamati al potere. Il popolo non vede di buon occhio in alcuni de' suoi governanti forme aristocratiche e tendenze dittatoriali.

(*Indipendenza Italiana*).

ESTERO

FRANCIA.

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE.

PROCLAMA.

La repubblica vive di libertà e di discussione. I *clubs* sono un bisogno per la repubblica, un diritto pei cittadini.

Quindi il governo provvisorio si rallegrò vedendo in diversi punti della capitale i cittadini riunirsi per conferire sulle più profonde quistioni della politica, sulla necessità di dare alla repubblica un impulso energico, vigoroso e fecondo.

Il governo provvisorio protegge i *clubs*. Ma onde la libertà loro, onde la rivoluzione non sia fermata nel suo glorioso progresso, guardiamoci, o cittadini, da tutto quello che potrebbe dare alla opinion pubblica serie e permanenti inquietudini; ricordiamoci che queste inquietudini alimentano le calunnie controrivoluzionarie, e servon d'arme allo spirito di reazione, e adottiam quindi delle misure le quali, proteggendo la pubblica securezza, tronchino i pericolosi rumori, le calunniose paure che si fomentano. Se la discussione libera è un diritto, anzi un dovere, la discussione armata è un pericolo: essa può degenerare in oppressione. Se la libertà dei *clubs* è una delle più inviolabili conquiste della rivoluzione, i *clubs* che deliberano colle armi alla mano possono compromettere la libertà istessa, suscitar la lotta delle passioni, e farne sorgere la guerra civile.

Cittadini! il governo provvisorio, fedele al suo principio, vuole la securezza nella indipendenza delle opinioni. Egli ha già preso misure proprie a proteggerla; egli non può voler le armi frammiste alle deliberazioni. La nostra repubblica è l'unione, è la fraternità; e questi sentimenti escludono ogni pensiero di violenza.

La miglior salvaguardia della libertà, è la libertà.

IL GOVERNO PROVVISORIO.

(*Dal Moniteur*).

PARIGI (19 *aprile, alle tre e mezzo*). — FONDI PUBBLICI. Il corso è stato saldo tutto il giorno, e tutti i prezzi sono saliti. Il tre per 100 si aprì a 41, 50; salì a 42 fr., ridiscese a 40, 75; poi si chiuse a 41, 75; e vi fu così dall'ultimo corso l'aumento di 1 franco. Il cinque per 100 si aprì a 61, 50; salì a 62; e dopo essere ridisceso a 60, 25 si chiuse a 61, 75. Si vedrà da questi prezzi che le variazioni sono state in maggior numero che non ultimamente; in fatti le operazioni presero un migliore aspetto, e assunsero più che mai sembianza di contratti di buona fede, quel che dalla rivoluzione non era ancor succeduto.

(20 *aprile*). — Nel *Monde Républicain* leggesi quanto segue: Ieri mattina il sig. Blanqui portossi dal sig. Ledru-Rollin, e gli disse: « Datemi una risposta categorica, siete voi per noi o contro noi? Dite sì o no ». Il sig. Ledru-Rollin, volendo esimersi dal dare una risposta positiva, cominciò a dire: « In questo momento noi dobbiamo essere uniti », e stava proseguendo, quando il sig. Blanqui tornò a domandargli: « Sì o no? Voi non rispondete? Addio! È no! » Il sig. Ledru-Rollin, interrogato su questo accidente dal sig. Lamartine, ne fu biasimato con queste parole: « Voi avete mancato al vostro dovere; voi dovevate fermarlo! » Lo stesso giornale riferisce; — Ieri mattina fu arrestato un uomo che aveva in mano la circolare seguente. « I capi delle sezioni sono invitati a portarsi alle 6 precise all'*Hôtel de Ville*, dove verrà presentata al governo provvisorio una petizione intesa a far dimettere una certa parte dei membri che lo compongono.

Se a questa petizione non venisse data risposta soddisfacente, il popolo di Parigi, che ha fatto la rivoluzione del 1848, si saprà fare giustizia.

Se siamo bene informati, il sig. d'Harcourt deve essere nominato ministro plenipotenziario della Francia a Roma, e il sig. di Tullinay pure ministro plenipotenziario della Francia a Londra.

La guardia nazionale di Montmartre uscì ieri ad incontrare i distaccamenti del 5 di fanteria leggiera e del 74 di linea, che arrivavano per partecipare alla gran festa nazionale d'oggi. Gli ufficiali del battaglione di Montmartre diedero a quelli delle truppe un banchetto fraterno alla Barriera dei Martiri. Si fecero grandi brindisi e alla guardia nazionale e all'armata, e cantaronsi in coro col *massimo entusiasmo* gl'inni nazionali. (*Galignani*).

« L'armata dell'Est, la cui formazione fu da noi non ha guari annunziata, si comporrà, scrive la *Presse*, di tre divisioni di fanteria e di una di cavalleria.

Ogni divisione di fanteria avrà tre brigate, e la cavalleria quattro brigate, ciò sono una di riserva, due di linea ed una di cavalleria leggiera. Il comando di quest'armata è riservato, in caso di guerra, al generale Changarnier.

SPAGNA.

MADRID (15 *aprile*). — Dicesi che ieri sia giunto un corriere straordinario con un dispaccio del governo provvisorio di Francia, nel quale si chiede al governo Spagnuolo il pronto allontanamento dal territorio Spagnuolo del duca di Moutpensier. Dicesi pure che il ministro Inglese abbia rimesso al governo una seconda nota diplomatica, spiegativa di un'altra, su cui si serba il più profondo secreto. (*Clamor pubblico*).

ALEMAGNA.

VIENNA (14 *aprile*). — Il progetto di costituzione redatto dal ministro dell'interno fu presentato ieri ai deputati delle provincie dell'alta e bassa Austria, Moravia, Silesia, Stiria, Carinzia, Carniola, Salzburgo e Tirolo in presenza del ministro stesso. Eravi un deputato per ogni provincia; Boemia, Gallizia e Dalmazia non ne mandarono alcuno. Grave malcontento si dipinse sui loro volti all'udire che la costituzione era *otriata* contro la solenne promessa del proclama del 15 marzo. Però fu loro significato di aspettare a vedere le basi della costituzione medesima, giacchè se avessero incontrato la loro approvazione, l'accettazione bastava a rivestirla del carattere contrattuale. I punti principali di questa costituzione sono:

1) Due Camere, una di 250 a 300 membri, di cui un quinto nominati dal Sovrano a vita, il resto eletto dai gran proprietarii;

2) Camera di deputati in ragione di uno ogni 50,000 abitanti;

3) La costituzione è data a quelle provincie che già non ne hanno una propria;

4) La persona del Sovrano è sacra ed inviolabile, propone progetti di leggi al parlamento, e sanziona le leggi; ha il potere esecutivo, nomina a tutte le cariche, conferisce dignità, ha il comando supremo dell'armata, dichiara la guerra, e fa la pace; ha il dritto di far grazia, e ricompensare i meriti distinti; non può però graziare i ministri che ad istanza del parlamento;

5) La giustizia è amministrata in generale da giurati con processura pubblica, ed orale;

6) I giudici sono inamovibili;

7) La differenza di religione non stabilisce differenza veruna di dritti politici;

8) I ministri sono responsabili;

9) Ognuna delle due Camere ha il dritto d'iniziativa, ecc.

Ieri vennero fissate le basi le più importanti della nostra costituzione. — La Camera dei pari d'Austria non sarà composta di nobilità ereditaria, ma dei possessori di latifondi. — L'imperatore non potrà nominare che un quinto dei pari, ed ogni cinque anni la Camera sarà rinnovata. — Per la Camera dei deputati saranno elettori tutti i cittadini che avranno compiti i 25 anni senza condizione di censo; sarà nominato un deputato su 30,000 abitanti.

Credesi che la nuova costituzione sarà promulgata il giorno della festa dell'imperatore. La dieta sarà convocata nel mese di maggio. (*Gazz. di Colonia*).

(16 *aprile*).—Da due giorni il carattere della nostra città è cangiato in guisa che di giorno in giorno ci aspettiamo la più tremenda catastrofe. Agitatori spinti non da convinzioni, ma da smania di cattivarsi popolarità, si sforzarono di adunare un grande assembramento sugli spalti del castello. Coloro i quali vedevano quali conseguenze potrebbero venire da un tal *meeting* a Vienna, cercarono di farlo mancare, e annunziarono un'assemblea nell'Odeon; proclami a tutti gli angoli delle vie di varie corporazioni, e del ministro dell'interno cercano di tranquillare il popolo. Finora non è successo alcun male, ma il lunedì è più a temere che la domenica, riguardo agli operai. Intanto le truppe sono consegnate nelle caserme, e la guardia nazionale al primo segnale d'allarme deve convenire nei luoghi indicati. Il governo si trova nella più scabrosa e critica condizione; dev'esso tener le mani alla cintola, o usar la forza? Pericoloso è un partito e l'altro. Esso non ha che un mezzo a scongiurar la tempesta; pronta, immediata convocazione dell'assemblea costituente. Perchè dunque indugiare sino a luglio, quando ogni istante può decidere della vita o della morte dell'intiera monarchia?

(*Gazz. di Augusta*).

— Il rifiuto fatto dalla dieta ungarese di assumere una parte del debito contratto dal governo Austriaco eccitò qui nella classe dei notabili cittadini il massimo malcontento. Cosicchè il ministero si trovò in obbligo di fare inserire nella gazzetta di Vienna una lettera dell'imperadore all'arciduca Stefano, in cui si domanda positivamente: « che la generosa nazione ungarese col mezzo dei suoi rappresentanti dichiari di voler assumere una parte del debito contratto dall'intiera monarchia e ciò secondo un'equa proporzione ». L'imperatore stabilisce che la parte del debito addossato all'Ungheria salirebbe alla quarta parte della somma totale dovuta, e che quindi la quota annua degli interessi da pagarsi dalla medesima salirebbe a 10 milioni di fiorini circa. Somma che, avuto riguardo all'estensione e potenza di quel regno, i Viennesi non credono essere troppo considerabile. Si aspetta però fra mezzo al dubbio con impazienza qual sia per essere la risposta.

BERLINO (13 *aprile*).— La *Berl. Zeitung S'halle* contiene relativamente al movimento polacco una notizia assai importante di Parigi, che noi comunicheremo ai nostri lettori, tralasciando i commenti ch'essa gazzetta vi appone. Narra adunque sapere da persona che ha stretta relazione con membri del governo provvisorio di Francia, che questo governo ha mandato alla Prussia un *ultimatum* relativamente alla questione polacca, e che aspetta la risposta definitiva sino al termine perentorio del 15 aprile. « Faccia adunque, aggiunge il corrispondente, faccia l'Alemagna ciò che dee fare senza indugio, nell'interesse della libertà sua e di tutto il mondo. »

FRANCOFORTE. -- Il comitato dei cinquanta ha testè pubblicato il seguente proclama:

Ai Tedeschi abitanti la Francia e la Svizzera.

Avete inteso che l'assemblea di Francoforte ha deciso di convocare un'assemblea costituente, ed a lei sola lasciare l'incarico di organizzare la patria nostra. Il primo giorno del prossimo maggio essa si adunerà in Francoforte.

Fratelli! Si tratta di mostrare al mondo come i Tedeschi, col mezzo di libera discussione, si uniscono a grande nazione, come essi fondano la libertà e il benessere sovra la inconcussa base della volontà nazionale. Essa deciderà: e a chi sta a cuore l'onore e l'unità della nazione tedesca, deve sottomettersi, e si sottometterà.

Fratelli! La patria è aperta a voi tutti: l'Alemagna non conosce più esuli. Ma noi vi scongiuriamo, rinunziate al pensiero (se è vero che l'abbiate pur avuto, come dissero i giornali) di ritornare in patria a drappelli armati. Una tale intrapresa porrebbe a cimento l'opera dei vostri fratelli in Alemagna; porrebbe a cimento la vostra speranza di un'Alemagna unitaria e libera, e finirebbe inevitabilmente colla vostra rovina.

Noi non diffidiamo del vostro ardore di combattere con noi per l'unità, e la libertà dell'Alemagna. Ma vi avvertiamo di non scambiare la voce di pochi per voce dell'intiero popolo tedesco. Non potremo esser certi della volontà di questo popolo, finchè intesa non abbiamo la decisione dei suoi rappresentanti.

Fratelli! Noi dobbiamo esser concordi, uniti se vogliamo esser forti; dobbiamo esser forti se vogliamo esser liberi.

Viva l'unità tedesca! Viva la libertà tedesca!

Francoforte, 12 aprile 1848.

In nome del comitato de' cinquanta

SOIRON, BRIEGLEB.

Anche in Italia, ben più che in Alemagna, la libertà sta nella forza, la forza nell'unione e nell'unità. Possa il consiglio dato ai Tedeschi servire anche per gl'Italiani!

(15 *aprile*). — Secondo una notizia diplomatica, il governo francese richiese la Prussia di accordare il passaggio a 30,000 soldati diretti alla volta della Polonia. (*Gazzetta tedesca*).

In seguito al decreto della dieta intorno allo Schleswig, l'ambasciatore danese è partito. Si parla della fondazione di una marina federale.

MONACO (14 *aprile*). Venne presentato alle camere il seguente progetto di legge:

S. M. fece sottoporre ad una revisione l'editto sulla stampa e sul commercio della libreria dei 26 maggio 1818: dopo aver udito il parere del suo consiglio, e coll'approvazione e consenso del suo caro e fedele parlamento stabilita nel titolo X e § 7, ha risoluto ed ordina quanto segue:

§ 1. La libertà della stampa e del commercio dei libri pronunciata nel tit. IV, § 11, accorda ad ogni autore od a chi ne ha acquistato i diritti pei suoi scritti, il libero uso della stampa, la libera pubblicazione ed il libero deposito: ad ogni possessore autorizzato d'una stamperia o litografia, o di qualunque altra officina atta a moltiplicare scritti, la libera stampa degli scritti rimessi in stamperia; ad ogni commerciante di libri, il libero commercio delle opere stampate.

§ 2. Per ogni specie di scritti, qualunque essa sia, è necessaria l'approvazione o l'esame di qualche magistrato. Questo egualmente per i giornali periodici di natura politica o statistica.

§ 3. I diritti d'uso e di proprietà acquistati sopra gli scritti, non debbono essere distrutti sotto il pretesto della libertà della stampa; ma all'incontro si manterranno in vigore le prescrizioni legali stabilite per proteggerli.

§ 4. Gl'impiegati, per rapporto alla pubblicazione dei lavori del loro impiego, siccome dei fatti o documenti di cui non potevano aver cognizione che col mezzo dell'ufficio della loro carica, sono tenuti alla prescrizione del loro servizio ed alle leggi stabilite sul silenzio da osservarsi dalle persone in impiego.

§ 5. Non possono nell'esercizio della stampa, come nel commercio della libreria, aver luogo altre limitazioni che quelle stabilite nella legge. Non è permesso perseguitare nessuno scritto, e nessuno può essere obbligato a rispondere per uno scritto, eccetto nei casi stabiliti dalla legge per trasgressioni di polizia, per delitti o crimini fissati dalla legge, e come tali da essa puniti.

§ 6. Il giudizio dei giurati statuirà sulle accuse per le trasgressioni o delitti di stampa in udienza pubblica ed orale; qualora la pubblicità per un'eccezione non sia conveniente, le leggi stabiliranno il modo di punizione.

§ 7. Nelle trasgressioni di polizia commesse colla stampa, siccome nelle trasgressioni delle prescrizioni di polizia della stampa e del commercio dei libri, il giudizio appartiene non ai magistrati di polizia, ma ai tribunali.

§ 8. Il sequestro dei prodotti della stampa non può aver luogo che nei casi di violazione d'una delle prescrizioni da citarsi del codice criminale, e si trarrà dietro il principio della procedura davanti al tribunale nello spazio di otto giorni al più.

§ 9. Quanto è stabilito per gli scritti, l'è egualmente per le pitture, immagini, disegni, stampe in rame, litografie, stampe in legno, ed in generale di tutte le specie e forme d'immagini cadenti sotto ai sensi e comunicanti col pubblico.

§ 10. Le prescrizioni della presente legge sono considerate come legge fondamentale del regno, come un complemento della costituzione, e non potranno più essere cambiate fuorchè nel modo prescritto nel tit. X, § 7 della detta legge costituzionale; queste saranno in vigore dal dì della loro pubblicazione. Secondo il prescritto dalle leggi, ed in quel giorno stesso cesserà d'essere in vigore l'editto delli 26 maggio 1818.

§ 11. I paragrafi 6 e 7 non saranno in vigore sinchè non verrà pubblicato il nuovo codice criminale; fino a quel punto conservano forza le leggi attuali su tale materia.

Questa è forse la legge la più semplice e più concisa che siasi pubblicata fin'ora sulla stampa, e probabilmente anche la migliore, qualora venga adottata dalle Camere.

UNGHERIA.

Troviamo nella *Gazzetta universale Tedesca* le seguenti interessanti osservazioni intorno alla condizione dell'Ungheria:

I contadini dimostrano poco amore per la guardia nazionale, e quindi il progetto di legge dovrà essere essenzialmente modificato per ciò che li concerne. Essi non vogliono sentir parlare di nuovi oneri, ma solo di nuove agevolezze. Di costituzione e di assolutismo non hanno verun concetto, e sono egualmente indifferenti per entrambi. Il vero pubblico che s'interessa vivamente alle quistioni costituzionali, è nella nobiltà e nella borghesia delle città maggiori, e non somma forse alla quarantesima parte di tutta la popolazione.

Questa parte si suddivide in tre diversi partiti: gli aristocrati e gerarchi, tendenti a reazione; i comunisti, o come più amano appellarsi, *repubblicani socialisti*, e i veri costituzionali. Questi ultimi hanno ora il timone a mano, però loro si aprono precipizii d'ogni parte. Sventuratamente l'Ungheria non possiede ancora un popolo, in cui largamente diffuso ed energico sia l'amore di libertà: nè il primo suo soffio può distruggere in un istante i fatali effetti di una millenne schiavitù. Questa poco soddisfacente prospettiva è la causa per cui, sciolta la presente dieta, l'arciduca Stefano non andrà a Pesth, ma rimarrà parecchi mesi a Presburgo, lasciando le redini del governo al ministero. Pare eziandio che il pubblico di quella città non sia troppo ben disposto per l'arciduca: essa persiste ne' dodici punti della nota petizione, i quali ebbero pure l'assenso di molti altri comitati, e città. Fra questi punti vi è pur quello del richiamo delle truppe ungheresi da tutte le provincie austriache, e il rimando delle non-ungheresi dall'Ungheria. Il giornale il *Pesti Hirlap* celebra come proprii trionfi gli smacchi, e i rovescii degli Austriaci in Italia, e dileggia l'Austria con molto scherno, e malignità.

BOEMIA.

PRAGA. — Scrivono da Praga alla Gazzetta austriaca (già Osservatore austriaco):

Con tutta la loro prudenza i Tedeschi hanno lasciato prendere il sopravvento ai Boemi, i quali guadagnano ogni giorno più terreno. La paura di un vespero siciliano ha messo il colmo dell'agitazione in tutti i Tedeschi. Guai a chi osasse mostrarsi in pubblico coi colori tedeschi! Eppure metà del terreno è in mano de' Tedeschi: commercio, industria, intelligenza in Boemia sono tedesche affatto!

POLONIA.

Il *Dziennik narodovvy* di Cracovia dice che in Varsavia e in tutta Polonia è imminente una generale insurrezione. Nelle vie di Varsavia si vedono spesso assembramenti e crocchi per lo più di ex-ufficiali polacchi, i quali disputano caldamente su argomenti politici. Tutti i prigionieri politici tenuti in Varsavia e nelle città poste tra questa e il confine prussiano sono stati traslocati nelle fortezze di là di Varsavia per tema di vederli un giorno o l'altro liberati a viva forza. Delle pretese concessioni non una parola. Il corpo delle guardie e de' granatieri, e i quattro corpi d'infanteria di Nowogorod sono destinati a guarnire la città di Varsavia, come pure dei confini prussiani e austriaci. Il ministro della guerra ha ricevuto l'assegnamento di 25 milioni di rubli d'argento.

POSEN. — Il governo prussiano sta preparando in questo momento un nuovo ordinamento del granducato di Posen, che sarà favorevole alla nazionalità polacca. I distretti alemanni, che formano un semicircolo attorno al granducato, devono venirne separati ed annessi alle adiacenti provincie germaniche. Il resto del granducato formerà in avvenire uno Stato a parte, che il re di Prussia governerà separatamente come granduca, secondo una speciale costituzione. In questo stato l'organizzazione sarà interamente polacca — separata milizia, finanze distinte, ministri locali, linguaggio ufficiale, tutto sarà polacco. Sappiamo dai giornali tedeschi che è stata conchiusa dal generale Willisen una composizione cogl'insorti del granducato di Posen. La convenzione fu conchiusa agli 11 di aprile in presenza del sig. Didier agente del governo francese a Posen. Il general Willisen partì immediatamente per abboccarsi col re, e i giornali di Berlino dei 14 annunziano il suo arrivo a Potsdam.

(*Galignani*).

(11 *aprile*). Il generale Willisen ha fatto altre nuove concessioni ai Polacchi. Egli divide i Polacchi armati in tre classi: all'una, quella che si dichiarerà pronta ad entrare nel corpo militare che sarà organizzato, lascierà le armi: anche i contadini riterranno le loro falci, ecc. La città di Schroda è circondata da truppe prussiane in numero di 20,000. Il numero dei Polacchi comandati da Mieroslawski non oltrepassa i 12,000.

— (12 *aprile*). Lettere di Posen annunziano che nuove concessioni del generale Willisen ai Polacchi hanno cessato il pericolo imminente di sanguinoso conflitto: che però la popolazione tedesca è insorta contro di esso chiamandolo traditore, onde ebbe a lasciar la città protetto da una scorta.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (7 *aprile*). Ho ricevuto, sebbene un po' tardi a cagione della mia assenza da Costantinopoli, l'amabilissima vostra lettera. Voi mi parlavate in essa, in una poscritta, della rivoluzione di Francia. D'allora in poi noi sappiamo benissimo quel che accadde in altre capitali. Finalmente i poveri Milanesi, secondo le ultime notizie che abbiam ricevute, son liberi dal giogo tedesco. — È questa una felicità per essi. Qui alla nostra volta noi eravamo per avere in questi ultimi giorni un piccolo movimento; ma lo si prevenne felicemente. Perciocchè nè la repubblica, nè la costituzione sarebbero proclamate in Turchia. Egli è il *Gianizzarismo* ciò che il popolo fanatico vuol risuscitare. — Che se mai i turchi riuscissero in tale intento, poveri noi altri cristiani! noi saremmo tutti massacrati. — Dodici giorni fa solamente, 35 circa colonnelli, capitani, ec. dell'esercito, con varii capi del popolo, che erano insieme nella cospirazione, vennero strangolati in carcere. Ottime misure per l'avvenire furono prese in conseguenza di ciò, e questo ci ridona la sicurezza. Ei v'ha un cambiamento generale nel mondo, senza che si possa sapere dove andrà a terminare. Qui un rumore si è sparso tutto ad un tratto. Dicevasi che dei tumulti erano scoppiati in Russia; che gli schiavi di parecchi proprietari si erano tutti nella stessa ora rivoltati contro ai loro padroni, i quali essendo ricorsi alla forza, avevano cagionato uno dei più sanguinosi combattimenti. — Però non si sa ancora se ciò sia vero, o no. Quello che v'ha di positivo, egli è che qui nel rimettere le lettere alla posta di Russia, bisogna guarentire per iscritto, qualmente esse non parlano nè punto nè poco di politica. Un viaggiatore giunto or fa qualche giorno da Pietroburgo, ci assicurò che varie persone erano state mandate in Siberia, perchè avevano raccontato i fatti di Parigi.

(*Da lettera*).

VARIETA'

Annunziasi che la famiglia dei Buonaparte sarà in Corsica al finir della settimana. La città di Ajaccio tutta quanta non è occupata da qualche giorno che dei preparativi di questo magnifico ricevimento. Dacchè vi sbarcava il giovine Napoleone, generale in capo dell'esercito d'Egitto nel 1799 non si sarà più veduto in Corsica un entusiasmo, una gioia così rumorosa, un aspetto sì ridente ed animato per parte della città. Ella rassomiglierà ad un vascello di Stato, ornato de'suoi più belli e più vivi colori. Gli ospiti illustri di questa città, cotanto superba di aver dato il nascere all'Imperatore, passeranno al loro entrare, sotto una lunga volta d'archi di trionfo decorati d'emblemi nazionali, e di figure allegoriche rammemoranti i più bei ricordi dell'impero; e si riposeranno dalle fatiche del viaggio, e dalle dolci emozioni del cuore sotto il tetto della casa paterna. Tocca agli elettori della Corsica a rendere perfetta questa ovazione militare coll'accordare i preziosi loro voti ai Buonaparte per la deputazione all'assemblea nazionale.

(*Presse dei* 20).

Verso le ore due pomeridiane del giorno 17 corrente mese, una legione di 500 a 600 Italiani sfilò per le vie di Marsiglia, preceduta da una bandiera, nel più grand'ordine, gridando: *Viva la libertà! Viva la Francia! Viva la Repubblica!*

Questi bravi patrioti, venuti d'ogni parte della Francia per volare alla difesa della patria, eccitarono universale simpatia. Arrivati alle due sulla strada ferrata, si resero presso il cittadino Ollivier. Ivi, dopo essere stati accolti con effusione dal giovane commissario della repubblica, presero il cammino della caserma ove devono alloggiare per qualche giorno, prima d'imbarcarsi sul vapore che li deve trasportar in Italia.

Gl'Italiani s'imbarcheranno domani per Genova, portando con sè i voti della popolazione Marsigliese e della Francia intera. Soggiungeremo che questi bravi patrioti giunsero nella nostra città dopo aver esauriti i loro deboli mezzi pecuniarii. Tutti gli amici dell'indipendenza italiana, tutti coloro che s'interessano ai destini di quella nobile contrada, devono soccorrerli. Le offerte saranno ricevute all'albergo d'Italia. Siano esse abbastanza abbondanti perchè quei bravi forestieri abbiano trovato fra noi il termine dei loro dolori, e non resti loro più altro pensiero che quello di combattere a oltranza e discacciare per sempre dal suolo della penisola gli oppressori della patria.

(*dal Sémaphore*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Trieste (16 *aprile*). — Le nostre comunicazioni colle frontiere italiane sono col mezzo del cordone dell'Isonzo totalmente interrotte. Da qui non si lasciano più passare le lettere, e quelle che di là giungono s'aprono davanti ad una commissione, la quale separa quelle notizie che potrebbero essere nocevoli alla nostra armata. Il comandante conte di Nugent si vide astretto a questa misura, perchè giornali, lettere ecc. davano rapporti sulla posizione delle nostre forze militari. Questa misura però si restringe a dispacci diretti alle provincie insorte. Oggi non abbiamo ricevuto nè lettere nè giornali dalla penisola. Il generale Nugent è partito da qui per le frontiere, e forse già domani giungeranno a noi nuove dell'avanzarsi del nostro esercito prima su Palma nova, e quindi sopra Udine.

(*Gazz. d'Augusta.*)

Parigi (20 *aprile*). — Ai 20 aprile ebbe luogo la gran festa nazionale della distribuzione delle bandiere, secondo il programma che ne aveva fatto il governo provvisorio. Il cittadino Arago pronunziò l'allocuzione seguente ai colonnelli dell'armata e della guardia nazionale riuniti per ricevere le bandiere.

Colonnelli della guardia nazionale e dell'armata.

« Il governo provvisorio sta per affidare questi vessilli al vostro onore e all'onore dei cittadini e dei soldati che comandate.

Questi colori repubblicani, di cui la storia consacra le gloriose rimembranze, rammentino dovunque ai vostri occhi l'immagine vivente della Francia libera e rigenerata!

I vostri cuori si penetrino della santa divisa della repubblica divenuta ora la fede immortale della patria!

Se questa patria abbisognasse delle vostre braccia, questo vessillo sia guida al vostro coraggio.

Sia in seno della pace un simbolo di disciplina e di ordine, un segno di rannodamento per la difesa di que'gran principii che la rivoluzione ha proclamati, che la repubblica vivificherà.

Cittadini soldati, soldati cittadini, tutti figli del popolo, egualmente cari al popolo portate quest'orgoglio, quest'emblema della forza e della grandezza del popolo armato.

Vi è per la repubblica un pegno di unione e di potenza, per tutti i popoli liberi una guarentigia d'alleanza e d'amicizia, pei popoli ancora oppressi una speranza di affrancamento.

Colonnelli al nome della repubblica!

Noi prendiamo a testimonio Dio e gli uomini che voi giurate fedeltà al suo vessillo. »

I colonnelli rispondono alzando la spada: « Noi lo giuriamo; viva la repubblica. »

Il cittadino Dupont de l'Eure, presidente del consiglio, mise il primo vessillo nelle mani del colonnello della guardia urbana e abbracciò colui, cui la repubblica aveva affidato questo prezioso deposito. Gli altri furono distribuiti successivamente dai membri del governo provvisorio.

Alle 10 e 1/4 della sera terminava la rivista senza funestata dal menomo accidente.

Si calcola che abbiano sfilato più di 400,000 persone armate davanti il governo provvisorio; la sera tutta la città fu illuminata.

Vienna. — Per mezzo di Berlino si hanno in Parigi nuove dei quindici da Vienna, le quali riferiscono:

Deputazione giunta il 13 da Laybach ottenne udienza dall'imperatore e domandò che il conte di Hohenwart fosse rimandato dall'impiego. Un'altra giunta dalla Bochnia apporta lettere di minaccia scritte da contadini. Quattromila di questi si sono armati e minacciano d'assalire i nobili. Il conte Stadion, dicono, aver esso perduta ogni popolarità per aver minacciato una deputazione di cittadini a Praga del prossimo arrivo dei Russi. In Ungheria, come già altre volte si disse, la dieta rifiuta di permettere alle truppe ungheresi d'uscire dai confini del regno.

Si scrive da Carlsruhe il 17 aprile:

Oggi un distaccamento di truppe è partito per Manheim, ove scoppiarono gravi turbolenze. Le case dei deputati Bessermann e Marthy sono state messe a sacco. Soldati dell'Assia Elettorale e di Nassau entreranno pure nel ducato.

(17 *aprile.*) — La città era tranquilla; e già si stavano prendendo le disposizioni necessarie onde procedere alle elezioni, sia per la dieta, o costituente in Francoforte, sia pel parlamento particolare pur costituente per gli stati ereditarii imperiali in Germania.

Le elezioni per Francoforte saranno dirette, e si spera che i nostri deputati potranno giungere prima all'assemblea dei Prussiani.

L'imperatore ha estesa l'amnistia politica già accordata alle persone non militari anche a queste. La convenzione fra la banca nazionale e l'amministrazione delle finanze fu oggi conchiusa. In seguito di questa il banco emetterà per 30 milioni di biglietti al portatore a due sino ad otto mesi di scadenza, e secondo la durata del loro corso porteranno da 3 a 6 per cento d'interesse. Questi biglietti saranno accettati per l'intero loro valore non solo dalle casse pubbliche, ma egualmente dal banco nazionale. Per coprire e guarantire quest'imprestito fatto al banco, lo Stato dà per ipoteca beni stabili dello Stato ed altri valori.

(*Gazz. d'Augusta*).

Hannover (16 *aprile*). Il re, rispondendo ad un indirizzo degli Stati, disse che, se non erano contenti del modo con cui governava, egli si sarebbe ritirato.

— Dalle frontiere della Russia si scrive in data delli 13 aprile, che in quell'impero si temono sconvolgimenti rivoluzionarii e che ricchi privati, negozianti, ecc. mandano all'estero ingenti somme di denaro.

(*Dalla Gazzetta di Francoforte*).

ULTIME NOTIZIE.

Il dì 22 dal campo piemontese si sentiva al di là di Verona un forte cannoneggiamento, il quale ha dato a credere che fosse un soccorso di 6000 Svizzeri calati dal Tirolo, guidati dal generale Dufour.

— Quest'oggi giunse in Volta un corpo di 1087 Parmigiani che S. M. degnossi passare in rivista. Essi erano seguiti da 2 cannoni e da circa 100 cavalieri.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

CRONACA ELETTORALE

Risposta all' articolo del sig. Olivieri inserto nella Concordia, *num.* 95, 19 *aprile.*

« Con chi vi critica siate cortesi, a chi v'insulta volgete le spalle: » questo consiglio donava un nostro scrittore a due sue figlie. Io dovrei certamente seguirlo, e dire a me stesso:

Non ti curar di lor, ma guarda e passa.

Che fare? Siamo fratelli, e le ingiurie si condonano. Rispondo dunque a Giacomo Olivieri, e vi avverto, che la provocazione mi dà diritto, e mi obbliga a rispondergli.

Io vi ringrazio, o signore, d'aver avuto la sincerità di mettermi fra li candidati per il circondario della valle del Po: vi ringrazio ancora d'aver detto, che io era in concorrenza con un illustre professore di leggi, e che eravamo due soli candidati. Su quest'ultimo detto però vi siete ingannato, e coloro che vi hanno somministrato le nozioni, dovevano anche dirvelo. Il comitato di Revello non lo ignora. Perchè dunque voler far grazia all'illustre professore ed a me?

Siete voi, o sig. Olivieri, di buon conto? Di garbo vi conosco. . . . . Dunque a bomba, come diceva maestro Ponza.

Credete voi che un impiegato possa utilmente essere Deputato? Io credo negativamente: ed eccone le mie ragioni. Avrà quegli il coraggio e la fermezza per discutere e contraddire ove d'uopo?

Io però non dispero, che ve ne siano [illegible] ma. . . . . la legge stessa ha stabilito il numero degli impiegati che potranno essere alla Camera dei Deputati. Che vuol dire ciò? Io non lo spiegherò a voi, dotto signore, che mi dite che non ho inteso lo Statuto fondamentale.

Voi vi meravigliate che gli altri non intendono, e dubito che ne intendiate più poco degli altri: voi vi stupite che un candidato, quale io ho l'onore di essere, abbia professato di essere — *ligio allo Statuto fondamentale* — ma perchè ritener nella penna la mia susseguente protesta e sconnettere il senso delle mie parole? Voi scriveste maliziosamente perchè dovevate soggiungere: — *protestando però sempre che il medesimo debba essere oggetto di discussione nelle Camere, onde sia riformato nei suoi difetti.*

Voi mi tacciate di reticenze quando dolosamente le fate voi stesso!!

Voi non intendete o non volete intendere se io sia cattolico, od anticattolico. Su tal riguardo vi prego di meditar meglio, e senza spirito di parte sulla mia professione in proposito: vi dirò per altro, che l'uomo nato nella religione dei suoi avi, conserva le idee religiose succhiate col latte della madre, e confermategli nell'educazione del padre.

Voi dite che io ho *troppa modestia*: intendo la ironia: ma se avete solo queste ragioni, non potete spaventare alcuno.

Voi dite, che con *tutta la forza de' miei polmoni* io tento far cadere su di me la nomina: che ho fatto sfoggio della mia logica: che non sarò mai Deputato. E d'onde ricavate queste cose? Vi ripeto, che se non avete più buone ragioni contro di me, non vi sarà nemmeno uno che vi dia retta. I miei polmoni sono buoni, non ve lo nego, per gridare: Viva l'Italia, la libertà, l'indipendenza: — la mia logica fu in tempi addietro apprezzata nei giornali, e nel foro; ma dovete sapere, che le contumelie appagano nessuno, e che della logica non si fa sfoggio nelle lettere. E se nol sapete, ite ad impararlo.

M'accusate che quale avvocato non abbia inteso lo Statuto: ma dove sono le prove convincenti? Nelle pure vostre ingiuriose parole, nelle contumelie.

Signore, come mai osaste asserire, che io non sarò mai deputato? Chi ve l'ha detto? Io non ambisco di esserlo, perchè non ho mai ambito ne' cariche, nè onori, e voi forse lo saprete al par di me.

Dio voglia pure, che il vostro vaticinio si avveri! Ma come voi potete così francamente pronosticare? Ah! questa l'avete fatta bella: la cosa è troppo alla scoperta perchè non si riconosca che voi avete spirito di parte, che voi aspirate forse. . . . tranquillatevi, mentre in nessuno dei nostri comitati foste proposto candidato. Meditatevi; chè questo fatto può farvi giudicare dal pubblico e con ragione: se non che un altro argomento si aggiugne. Non intendete, come io abbia la bella fiducia di conciliare le gare fra municipii e municipii: e perchè avete tacciuto (locchè vuol dire inteso) che io proteggerò gli infelici e gli oppressi?! Povero uomo!

Prima di conchiudere debbo farvi un risentimento. L'unico, notate bene, di cui creda degno il vostro articolo: — voi scrivete, che io esercito mala arte *tentando deprimere gli altri per innalzarmi sulle loro ruine.* — Poverino! Sapete ben poco chi sono, come io non conosco voi di fama, nè di persona. Grazie a Dio ho d'onde vivere senza essere Deputato, e ve lo ripeto di cuore: avveri Dio il vaticinio vostro!

Conchiudo. Dove sono le ragioni vostre, dove gli argomenti — dove le prove delle vostre parole? Nelle ciancie: *vox, vox praetereaque nihil.* Delle ingiurie non ne parliamo: sono perdonate.

A. C. Caramelli.

(*art. comunic.*)

TEORIA MILITARE

esposta in compendio

AD USO DELLA MILIZIA COMUNALE

Brevi regole conformi all'istruzione della fanteria piemontese compilate da S. A. nel modo più semplice e più utile ai cittadini della milizia.

Prezzo cent. 40.

Si vende dai principali librai dello Stato, deposito presso G. Pomba e Comp. in Torino.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 26 Aprile 1848. N° 102

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—
Un sol numero, cent. 40.					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 25 aprile.

Nel Parlamento inglese vennero domandate al ministro spiegazioni intorno alla guerra scoppiata in Italia, chiedendo con qual diritto il re di Sardegna l'avesse intrapresa: siccome queste parole potrebbero facilmente trovar eco anche in Piemonte presso alcune persone, le quali meno animate dall'amor di patria, che sgomentate dai pericoli della guerra non sapessero scorgere la necessità e la giustizia di questa, egli è opportuno di fare sopra di ciò alcune brevi considerazioni.

I diritti dell'Austria sul regno Lombardo-Veneto erano dessi tali che non fosse lecito al popolo di cacciarnela?

Al popolo di quel regno insorgente per liberarsi dalla dominazione austriaca, era egli lecito ai principi italiani di porgere aiuto? Ecco le due questioni da esaminare.

Due sono, secondo i pubblicisti, i mezzi d'acquistare uno Stato, o qualche porzione di esso: i trattati e la conquista: ad ambidue pretende l'Austria d'appoggiare i suoi diritti sul regno Lombardo-Veneto.

Ma la conquista, frutto della forza, non può da sè sola essere fonte di diritto: due fatti si richiedono per consolidarne gli effetti, cioè che cessi la guerra: che i diritti del conquistatore vengano almeno tacitamente riconosciuti dal popolo conquistato.

Il trattato per una qualunque convenzione obbliga soltanto le parti contraenti: per lo che dal momento in cui i popoli più non vengono considerati come branchi di pecore cui sia lecito ad un sovrano d'alienare a suo beneplacito, il trattato, se non è anche da loro consentito, non li obbliga.

Qualunque trattato pertanto siasi fatto tra i sovrani, un popolo conquistato non può al conquistatore veramente appartenere finchè non lo avrà egli stesso riconosciuto. La qual ricognizione può farsi o espressamente con libera votazione, o tacitamente con libera obbedienza; e questa in due modi può ottenersi, o coll'immedesimare il popolo conquistato col popolo conquistatore, così che un solo popolo essi formino, siccome in Francia si fece per la Bretagna ed altre molte provincie, o col farne due Stati distinti, dipendenti bensì ambidue dallo stesso sovrano, ma aventi ciascheduno un governo suo proprio, indipendente affatto dal governo dell'altro, quali furono al tempo di Napoleone l'impero francese ed il regno d'Italia: l'uno e l'altro dipendevano dallo stesso sovrano, ma erano tra loro affatto distinti, ciascheduno aveva sue leggi, suoi ministri, sue finanze, sue armi, sua costituzione.

Immedesimare i due popoli non era forse possibile all'imperatore d'Austria, come non sarebbe stato all'imperatore dei Francesi; ma possibile era l'imitar questo, facendo due regni distinti. Se ciò avesse fatto, e gl'Italiani custoditi da un esercito italiano e non austriaco, avessero mandati i loro deputati al parlamento ch'egli avrebbe dovuto istituire in Italia, ben potrebbe l'imperatore pretendere d'essere stato dagl'Italiani riconosciuto: ma ciò non consentiva coi suoi desiderii di dominazione assoluta. Egli volle tutto governare in un corpo solo con ministri austriaci, finanze austriache, armi austriache, in somma volle un governo unicamente austriaco, e così l'Italia fu sempre suddita non del solo imperatore, ma dell'Austria: questa vi rimase sempre accampata come in paese conquistato: essa mandava i suoi eserciti per governarla, i suoi impiegati per amministrarla, essa ne traeva a casa sua i denari per impinguarsi: fuvvi adunque sempre un popolo vincitore, un popolo vinto, un popolo padrone, un popolo servo: e per conseguenza due popoli tra loro nemici. La guerra tra loro non potea dirsi veramente cessata, era solo sospesa: il popolo più forte compresse il più debole finchè potè: questo fremeva e si dibatteva, e l'altro stringeva le sue catene, aggravava il suo giogo, e giunse alfine ad una vera dichiarazione di guerra, perchè tale è tra il popolo padrone ed il popolo servo la pubblicazione d'una legge stataria. Ecco adunque ricominciata l'antica guerra e ricominciata dall'Austria. Giunti così al colmo i mali del servaggio, gli Italiani trovano nella loro disperazione la forza per resistere: tutte quasi le città insorgono nel tempo stesso e cacciano dal loro seno il nemico, il quale si vendica col commettere nelle campagne atrocità di cui la storia sola dei Turchi offriva finora degli esempi.

Questo stesso insorgere così repentino, così simultaneo d'ogni città nel momento appunto in cui l'insorgere era più pericoloso, perchè l'Austria, spedite in Italia tutte sue forze, tenevasi pronta a combattere, e sfidava ella stessa a battaglia, questo insorgere, dico, così simultaneo basterebbe da sè solo a provare l'eccesso del male in cui si trovavano dagli Austriaci precipitati: perocchè se il giogo non fosse divenuto assolutamente insopportabile, sarebbe stato impossibile un consenso così unanime tanto nella Lombardia, quanto nella Venezia, di esporsi ai più tremendi pericoli per liberarsene.

La guerra adunque del popolo lombardo-veneto contro l'Austria è guerra giusta: a chi, persuaso non essere mai lecito ad un popolo l'insorgere contro il sovrano, ancorchè straniero, ancorchè tiranno, non volesse ammettere questa mia opinione come troppo liberale, direi averla tolta quasi di peso da un celebre nostro scrittore, il cui nome è troppo caro a chiunque non ami le idee liberali perchè possa ricusarne l'autorità. Questi è il conte Giuseppe De Maistre, il quale con quella vigoría di stile che tutta gli è propria, parlando appunto della libertà dell'Italia, dimostra con molto maggiore evidenza di quel che abbia saputo fare io, il diritto che ha un popolo di liberarsi dal giogo d'un sovrano straniero, e l'eterna fama che acquista chi si accinge a liberarlo, sia ch'egli riesca, sia ch'ei soccomba. Ecco le sue parole.

« Le plus grand malheur pour l'homme politique « c'est d'obéir à une puissance étrangere. Aucune « humiliation, aucun tourment de cœur ne peut « être comparé à celui-là. La nation sujette, à « moins qu'elle ne soit protégée par quelque loi « extraordinaire, ne croit point obéir au souverain, « mais à la nation de ce souverain: or nulle nation « ne veut obéir à une autre par la raison toute « simple qu'aucune nation ne sait commander à « une autre. Observez les peuples les plus sages et « les mieux gouvernés chez eux; vous les verrez « perdre absolument cette sagesse lorsqu'il s'agira « d'en gouverner d'autres. La rage de la domina- « tion étant innée dans l'homme, la rage de la « faire sentir n'est peut être pas moins naturelle. « L'étranger qui vient commander chez une nation « sujette, au nom d'une souveraineté lointaine, « au lieu de s'informer des idées nationales pour « s'y conformer, ne semble trop souvent les étudier « que pour les contrarier; il se croit plus maître, à « mesure qu'il appuie plus rudement la main. Il « prend la morgue pour la dignité, et semble croire « cette dignité mieux attestée par l'indignation qu'il « excite, que par les bénédictions qu'il pourrait « obtenir.

« Aussi tous les peuples sont convenus de placer « au premier rang des grands hommes ces fortunés « citoyens qui eurent l'honneur d'arracher leur « pays au joug étranger; héros, s'ils ont reussi, ou « martyrs s'ils ont echoué, leurs noms traverseront « les siècles » (1).

Ma se ai Lombardi era lecito insorgere per liberarsi dal giogo austriaco, era egli lecito ai principi italiani d'accorrere in loro aiuto, ed intraprendere perciò una guerra contro l'Austria? Ecco la seconda quistione.

Un principio di diritto pubblico proclamato ora da quelle stesse potenze europee che l'avevano tante volte negli anni addietro più sfacciatamente violato, vieta d'intervenire nelle guerre civili degli altri popoli, perchè niuno ha diritto di farsi giudice delle quistioni che nascono tra le varie fazioni d'uno stesso popolo.

Un altro principio di diritto pubblico nelle guerre che nascono tra nazione e nazione permette al vicino di prender parte, accostandosi a quella di cui crede la causa più giusta e più conforme ai suoi interessi, alle sue affezioni, perchè in questo caso la neutralità è di tutti i partiti il più pericoloso: e chi stassi neutrale tra due guerreggianti, è quasi sicuro di divenir preda del vincitore.

Ma la guerra tra l'Italia che vuol liberarsi, e l'Austria che vuol tenerla serva, è guerra tra popolo e popolo, e non tra diverse fazioni di un popolo stesso: ella non è perciò guerra civile, ma guerra ordinaria, in cui qualunque sovrano dee sciegliere tra i tre partiti che si presentano, cioè di rimanersi neutrale, ovvero di unirsi o coll'Italiano o coll'Austriaco. Qual fosse il partito da sciegliere fra questi tre, lo dice ancora il conte De Maistre nello stesso luogo, parlando d'una guerra affatto simile a questa, in cui i pontefici, imitati ora da Pio IX e dai principi italiani, sostennero anch'essi contro l'imperatore germanico i diritti del popolo italiano. Ecco le sue parole: « Ce fut une guerre entre l'Alle- « magne et l'Italie, entre l'usurpation et la liberté, « entre le maître qui apporte des chaînes et l'es- « clave qui les repousse; guerre dans laquelle les « papes firent leur devoir de princes italiens et de « politiques sages en prenant parti pour l'Italie, « puisqu'ils ne pouvaient ni favourir les empereurs « sans se déshonorer, ni essayer même la neutra- « lité sans se perdre ».

Sciegliere adunque in questa lotta tremenda la neutralità, sarebbe stata pei principi italiani somma stoltezza: perocchè, o l'Austria, come era pur troppo probabile, riunite in un sol corpo le truppe scacciate dalle varie città, ritornava sopra di queste distruggendole ad una ad una, senza ch'elle potessero vicendevolmente soccorrersi, mancando di truppe disciplinate capaci di combattere con un esercito in aperta campagna; ed allorquando avesse riconquistato il Regno Lombardo-Veneto col farne un deserto, non avrebbe mancato di chiedere ragione ai principi italiani che non le avevano dato aiuto, e di porli sotto l'assoluta sua dipendenza, come sempre cercò di fare con tutti, e come riuscì con quei di Parma e di Modena; o l'Austria sarebbe rimasta vinta e cacciata dall'Italia, ed allora il popolo vincitore avrebbe chiesto egli stesso ragione ai principi che non l'avevano aiutato; e trovando tutti i popoli italiani animati dallo stesso spirito, Iddio sa ciò che sarebbe succeduto. La guerra adunque era il solo partito possibile; non rimanea che la scelta contro chi far si dovesse, e questa non potea esser dubbia, perchè come dice il Maistre, non si potea favorire l'imperatore senza disonorarsi.

Affatto simile alla guerra presente tra gl'Italiani e gli Austriaci fu quella dei Greci contro la Turchia. Anche in Grecia l'antica conquista non era mai stata consolidata dalla fusione dei due popoli: tentarono i Greci di liberarsi, e combattendo come leoni già avevano in molte parti riuscito, quando sopraffatti dal numero stavano per essere distrutti intieramente dai Turchi: allora tre potenze europee riconobbero essere loro lecito, anzi dovere, di salvare un popolo così eroico, ed accorsero e costrinsero la Turchia a ritirarsi: fu tardo veramente il soccorso dopo che tante stragi erano state eseguite, ma con esso si riconobbe il principio che era lecito intervenire. Questo stesso principio mosse ora i principi italiani, e primo di tutti il Re di Sardegna, colla sola differenza che non aspettò che il male fosse fatto in gran parte, e con una celerità più che napoleonica corse immediatamente a prevenirlo, così che era appena trascorsa una settimana dal giorno in cui era cominciata la lotta in Milano, quando l'esercito piemontese disperso ancora in quel momento nelle sue guernigioni, si raccoglieva e calcava le terre lombarde. Dunque i principi italiani fecero per l'Italia ciò che Francia, Inghilterra e Russia avean fatto per la Grecia: e solo il fecero più presto per prevenire le stragi a cui più tardi non si sarebbe potuto rimediare.

G. P. Gloria.

---

[1] *Du Pape*, lib. 2, chap. 7, art. 3, *de la liberté d'Italie.*

PROPOSTA AI GIOVANI CITTADINI

III.

ISTRUZIONE.

Nell'esporre i principii generali di associazione e di pubblicità abbiamo procurato di farne vedere l'applicazione nelle riunioni da noi proposte. È ora da considerare che deve acquistarsi in esse; nè sapremmo meglio prendere le mosse che da una trivialissima sentenza. Per sapere è necessario d'imparare. Noi vogliamo saper essere deputati; impariamo ad esserlo. Ripigliamo adunque alcuni articoli del proposto progetto, ed in essi vediamo chi sia chiamato a formare le riunioni, quali cose in esse si debbano trattare, il risultato di questa istruzione ed il modo di regolarla — Ecco in poche parole riassunta la nostra proposta. — Aprire a tutti quelli che desiderano rappresentare degnamente la loro nazione, una scuola libera, mutua, socievole e pratica, per far loro conoscere i veri interessi della patria, per metterli in relazione tra di loro, per assuefarli agli usi parlamentari, per dare alle opinioni una forza maggiore per mezzo dell'associazione e della pubblicità, per procacciare alle opinioni medesime i più gagliardi e dotti interpreti.

Nello specificare a chi specialmente fosse destinata la nostra proposta, noi non abbiamo voluto chiudere la porta a nessuno, che desiderasse la pratica istruzione delle nostre riunioni; giacchè se non neghiamo esservi di già molti, i quali conoscono i veri interessi della patria, non possiamo ugualmente ammettere che già esista la pratica abitudine degli usi parlamentari. Troppo spesso nelle assemblee, e perfino nelle conversazioni si trascorre in tali modi di discussione, i quali disdicono, non solo alle convenienze ed alla ragione, ma perfino alle leggi più volgari di garbatezza e di decoro. Se vogliamo essere costituzionali, dobbiamo dismettere quel sentenziare prepotente, quel gridare tutti insieme ed a tutta possa, quelle odiose personalità, quelle ingiuriose allusioni che alla bontà delle cause non possono menomamente coadiuvare, e non fanno altro che gettare semi continui d'ire e di discordie. Ricchi o poveri, titolati o senza titolo, di nome antico o di nome nuovo, tutti hanno d'uopo d'istruzione, ed a tutti indistintamente proponiamo d'acquistarla nelle riunioni. Da chi entra non richiedesi che il buon volere e l'onestà; le relazioni continue, la conoscenza reciproca, il consorzio ed il conversare, faranno il resto. Altra preminenza non riconosciamo se non quella dei più dotti, proclamata liberamente da tutti i socii.

Dal sin qui detto si rileva che, nelle cose che saranno oggetto dell'istruzione, si ha da osservare il fondo e la forma, giacchè nelle riunioni, l'istruzione deve essere essenzialmente pratica.

I socii debbono contemporaneamente conoscere i veri interessi del paese ed il miglior modo di difendere quegl'interessi medesimi nelle Camere. Altri vorrebbero, a dir vero, sempre rivolgere le discussioni su quistioni di teoria, ove l'opinione privata e l'immaginazione trovano più vasto campo a belle parole. Noi, al contrario, propendiamo perchè, dopo fissati nelle prime assemblee i principii generali di governo e di politica (d'altronde dichiarati dal giornale preso per centro di ciascuna riunione), questa, senza esclusione assoluta d'altri temi, per altro più specialmente s'occupi di cose pratiche. Onde, adottando in massima fondamentale lo statuto del regno, rimangano da ciascuna riunione a determinarsi il suo colore più o meno liberale e progressista. Lo scopo delle riunioni, l'istruzione parlamentare, è comune a tutti; il mezzo ed il modo è libero in ciascuna.

Certamente l'armonia e la buona intelligenza che noi abbiamo supposta nel nostro progetto tra le varie riunioni, è cosa quanto desiderabile ed utile, altrettanto difficile, ma non impossibile. Anzi noi crediamo meglio non vi fosse che una riunione sola: ma per lasciare campo alle libere preferenze di ciaschedun cittadino, preferiamo supporre la coesistenza di varie, cercando solo, come nel progetto accennammo, di stabilire tra di loro una amicale tolleranza ed una socievole relazione.

Per mantenere vieppiù l'ordine ed il decoro nelle nostre assemblee, noi abbiamo proposto di mettere a capo delle riunioni tre persone sperimentate e degne della stima comune, le quali diano la più utile spinta ai nostri studii e meglio ci preparino agli usi del parlamento.

La scelta di queste persone e quella dei direttori facendosi da tutti i socii, a questi spetterà di chiamare a tali onori persone cui possano dare tutta confidenza. Eletta una volta la direzione, ad essa dovrassi prestare unanime appoggio, giacchè (ci conviene ognora ritornare ai supremi principii) le due fondamenta essenziali della società proposta saranno ognora l'ordine e l'unione. Se le nostre riunioni, giovani cittadini, avranno piena libertà d'accesso a tutti gli uomini di buon volere, se vi si faranno studii solidi e pratici di materia politica, se questi studii si faranno con moderazione e concordia di tutti i socii di una riunione, di tutte le riunioni tra di loro, se il risultato di tutto ciò sarà la scienza nei socii, la confidenza della nazione; allora le nostre riunioni potranno a buon diritto chiamarsi officine di ottimi cittadini.

Carlo Alfieri Magliano.

STATISTICA ELETTORALE.

Manifestando il desiderio di una statistica elettorale, non è stato nostro pensiero di proporre che in essa fossero anche comprese le candidature. Le candidature non sono operazioni elettorali, ma semplici volontarie preparazioni delle elezioni, e non hanno alcun carattere di risultamento legale. Le vere candidature, quelle sopra le quali è utile che possa per mezzo della pubblicità fermarsi l'opinione pubblica, sono quelle che risultano dallo squittinio delle votazioni definitive. Le candidature anticipate possono soltanto conoscersi o per mezzo dei programmi individuali delle persone che si nicchiano come candidati, o per mezzo dei comitati i quali neppure dappertutto, nè regolarmente sono stabiliti. Da ciò può nascere che i membri dei comitati, oppure i loro corrispondenti si giovino di questo mezzo per recare innanzi i nomi di coloro che affezionano e che bramerebbero fossero eletti deputati, e che tacciano per contro quelli che non incontrano il loro favore. Ognun vede perciò come il sistema delle anticipate candidature possa aprire un campo pieno di triboli e di spine, pel quale i rancori e le invidie possono seminare a piene mani, col rischio di cogliere poi una rincrescevole messe di rimproveri, di inimicizie e d'inganni.

Gli stessi inconvenienti possono succedere da quei saggi di votazioni a cui i nostri comitati si sono accinti. Questo è un volere anticipare un giudizio sull'opinione pubblica, e riesce in sostanza a scemare la libera espressione dei voti degli elettori. Palesandosi in un comitato che questi riunì un maggiore numero di voti, e quell'altro meno, si porge occasione e facilità a mettere in giuoco i partiti, e fare che quegli che in una libera e spontanea elezione avrebbe avuto più voti, ne abbia meno in definitiva. Questo adunque è un inceppare la libera volontà degli elettori ed un aprire una facile strada alle cabale ed ai raggiri d'ogni sorta.

I comitati, a nostro credere, non dovrebbero che servire alla preliminare conoscenza ed alla discussione dei principii politici di cui deggiono essere penetrati coloro che aspirano alla deputazione, alla lettura dei varii programmi, alla conoscenza ed alla comunicazione rispettiva degli elettori, a registrare i nomi dei candidati, verso cui, ragionando semplicemente e senza veruna prova di votazioni e di squittinii, sembrano accostarsi maggiori suffragi. Illegale ed altamente riprovevole si è il metodo già tenuto in qualche comitato, di proporre alla discussione gli speciali provvedimenti che questi o quell'altro crede che debba venir adottato nell'interesse del paese, iniziativa questa che in qualunque ben ordinato sistema costituzionale spetta solo alle Camere.

E questo ci move ad avvertire un pericolo. I comitati elettorali nell'esordire della nostra vita politica erano necessarii per chiarire l'opinione degli elettori sulla qualità e sul merito delle persone che si volevano chiamare alla deputazione. In questo limite i comitati sono utili esercitazioni per preparare buone elezioni, e sono come prove di collegi elettorali. Ma questi costituiti, e compiute le elezioni, i comitati hanno esaurito il loro ufficio, e debbono necessariamente cessare. Se si formassero in riunioni permanenti, se nel loro seno si facessero mozioni e proposte per questo o per quell'altro provvedimento, se trattassero le quistioni che dopo deggiono venir discusse nelle Camere, si vedrebbe stabilirsi in fatto uno stato nello stato, altre Camere sorgerebbero in faccia alle vere Camere costituzionali, e si avrebbe per tal modo un vero sistema di anticamere più assurde e più pericolose assai delle anticamere del governo assoluto. — Un tale sistema dischiuderebbe la via a tutte le passioni popolari, ed alla guerra di tutti i privilegi, di tutti i privati interessi, di tutte le prevenzioni; esso recherebbe un grave impaccio alle discussioni parlamentari, e sarebbe in sostanza un vero imbarazzo all'ordinato sviluppo delle libertà, ed all'azione del governo.

Ci basta indicare questo inconveniente, che in altri paesi i comitati permanenti, ora sotto il nome di *clubs*, ora sotto altre denominazioni hanno recato al progresso delle libertà civili e politiche, perchè i nostri savii concittadini pensino seriamente a prevenirlo.

Frattanto ritornando alla statistica elettorale, noi malgrado della loro voluminosità, facciamo voti, perchè il nome ed il numero di tutti gli elettori dello Stato siano raccolti e pubblicati, e perchè i nomi di quelli che avranno avuto voti negli squittinii dei collegi elettorali, come quelli che ne avranno ottenuta la maggioranza, siano fatti conoscere al pubblico. Naturalmente la statistica che si propone dovrebbe pur anco far note le doppie nomine, le elezioni nulle, il risultato delle nuove e quello dell'estrazione a sorte degli impiegati che avranno ecceduto il quarto del numero totale dei deputati.

Colla scorta di questa statistica gli abusi, le imperfezioni, gl'inconvenienti che saranno trascorsi in queste prime elezioni, potranno essere con maggior facilità evitati nelle elezioni avvenire.

L'*Opinione* in un articolo intitolato: *Quesiti sulla legge elettorale* osa dissentire dal *Costituzionale Subalpino* nella soluzione di alcuni di tali quesiti, fra gli altri di uno che già fu da noi trattato. Il tuono, con cui il *Subalpino* conduce le sue polemiche non ci conviene, e per questo non gli abbiamo risposto e non gli risponderemo mai: ci sia lecito però d'avvertire l'autore anonimo dell'articolo dell'*Opinione*, che è imprudente cosa l'intavolar discussioni col *Costituzionale Subalpino*; principalmente quando si ha il torto di aver ragione e di esporla con modesta peritanza.

A. L. S.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

DAL CAMPO (21 *aprile*). — Voglio essere veritiero, e perciò non posso dirvi se non che quanto accade al secondo corpo dell'esercito a cui sono ascritto, comandato dal bravo generale conte di Sonnaz; Catinat moderno che scherza in sul campo come fosse in giardino tranquillo e securo.

Dicendo dunque ora quanto è di mia conoscenza, vi notificherò che ieri in una ricognizione fattasi da' nostri nei dintorni di Valleggio, due squadroni di Novara cavalleria incontrarono varii cavalli nemici, dragoni ed usseri, i quali appena vedutili si diedero a precipitosa fuga; vi osserverò che i Tedeschi ci temono assai.

I nostri li inseguirono a tutta briglia, e si che fecero di loro 4 prigioni, prendendo pure 3 cavalli. Pur troppo che il mio dubbio nell'ultima lettera espresso, di quella grossa luna rossiccia pronosticante pioggia, si è avverato, ed una pioggia minuta cadde durante tutto un giorno ed una notte sovra la nostra povera soldatesca serenante attorno a Peschiera, e coricata ognuno in picciole fosse sovra ad un po' di paglia o fogliami, a cielo scoperto.

P. S. Mentre chiudeva questa lettera, ecco ordine di partire domattina alle 3 1|2 per una spedizione.

Saranno 10 battaglioni d'infanteria, cavalleria ed artiglieria: non si sa per dove.

Faccia il cielo che dopo lungo riposo ci troviamo un altra volta a fronte del nemico. La voce del cannone è a quest'ora la voce desiata, e non vediamo il momento di vederci in faccia al nemico. (*Da lettera*).

VOLTA (23 *aprile*). — Passo senza indugio a raccontarti l'esito della ricognizione offensiva innoltrata dal Re nel giorno di ieri sotto Villafranca. Il nemico non fu veduto in questa ricognizione spinta con insolito ardore sino a poca distanza da Verona, e questo prova ch'egli ha oggimai rinunziato di venire a fazione campale con noi, e solo pensa a difendersi onoratamente ed a lungo sotto la protezione dei forti e del campo trincerato di Verona, giacchè per quanto indietreggi ancora non troverà più l'esercito Tedesco un sito più appropriato e favorevole che non le vaste e per lui conosciute pianure di Somma, luogo ordinario degli annuali suoi accampamenti. Mi proverò frattanto a descriverti alla meglio il paese ove si guerreggia: figurati una grande strada che va direttamente dall'ovest all'est, essa riunisce le fortezze di Peschiera e Verona distanti fra loro 12 miglia italiane incirca; su questa strada a 5 miglia di distanza da Peschiera trovasi il villaggio di Castelnuovo (ultimamente messo a sacco e rovina dai Tedeschi) il quale forma per così dire l'estremità settentrionale di una successione di alture costituenti la riva sinistra del Mincio, e stendentesi dal nord al sud sino a Villafranca che ne è l'estremità meridionale ed angolo sud-ovest della posizione che tento descriverti. Questa linea d'altura può considerarsi come la base di un triangolo isoscele di cui gli altri due lati sono le strade suddette di Castelnuovo e Verona, e da Villafranca a Verona: quivi è il campo dei Tedeschi; sul versante orientale delle alture suddette si trovano diversi villaggi fortificati, e dove un esercito può fare una buona resistenza. Con una ritirata sicura in Verona, e con varii scoscendimenti naturali del terreno, uniti a trinceramenti artificiali, tu comprendi cosa potrebbe fare un esercito di 30000 combattenti circa ben condotti. Noi credevamo schiettamente che uno scontro vivissimo dovesse avere luogo, e la lunga nostra fermata in Volta, e le fortificazioni sul Mincio, e le altre comunicazioni aggiunte attraverso questo fiume, e la ricognizione dei guadi esistenti, ecc. non altro provano se non le precauzioni notevoli di un esercito che pensa ad una ritirata in caso di sconfitta. Ora pare che sarà altrimenti, ma fra due giorni al più sapremo il certo. Frattanto soggiungerò che nel giorno stesso di ieri fu udito il cannone tuonare fortemente al di dietro di Verona, e pare accreditata l'idea che sia un soccorso di 6000 Svizzeri condotti dal generale Dufour in persona calato dal Tirolo, che dicesi finalmente sollevato in massa; se ciò fosse, qual piega prenderebbe la causa italiana, non è bisogno che io il dica; speriamolo, ma intanto non manchiamo d'agire, chè l'esercito Piemontese ha da essere il solo strumento di libertà in questa classica, generosa e prediletta terra d'Italia, e mostrare all'Europa il suo raro valore. (*Da lettera*).

UDINE. — Il bullettino della sera del 19 corrente di Udine porta le seguenti notizie:

Il colonnello Canti uscito da quella città nella notte del 18 per esplorarvi il nemico, lo ritrovò fortemente postato con 2000 fanti, 300 cavalli ed una batteria di razzi a Trevignano, Merlano, Melarollo e Nogaredo illirico, per cui egli ripiegò su Lanzano, perchè non venisse dagli Austriaci tagliata la comunicazione fra Palma e Udine, dove egli dopo rientrava sostenuto da una compagnia di granatieri mossi ad incontrarlo. Contemporaneamente il cannone che si faceva sentire a Palma, indicava che il prode generale Zucchi con una sortita, tenendo a bada il nemico, proteggeva l'esplorazione del colonnello Canti. Il corpo Austriaco riconosciuto da questo colonnello è guidato dal generale di brigata Auer, già comandante militare di Udine; pare diretto a quella volta.

La città di Belluno richiamò il suo corpo franco a difesa della propria frontiera per premunirsi contro una prematura invasione dalla parte del Monte Croce.

I bravi cittadini di Udine a fronte del corpo di Auer, che minaccia di tagliare le comunicazioni della loro città con Palma, si apparecchiano con tranquillità a difendersi eroicamente colle barricate.

INTERNO.

CARLO ALBERTO, ecc., ecc.

Visto il nostro brevetto del 18 marzo p. p. ed il decreto del 1 corrente mese riflettenti la restituzione dei prestiti fatti dalle finanze contro il deposito di effetti pubblici;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze concernente alla domanda di un gran numero di negozianti onde ottenere in questa straordinaria crisi commerciale un nuovo e più competente termine alla restituzione dei prestiti su deposito di effetti pubblici in cui trovasi più o meno implicata la generalità del commercio; ritenuta la possibilità di far luogo a questa domanda compatibilmente colle attuali gravi esigenze dell'erario: secondando il nostro desiderio di impartire al commercio un nuovo pegno della nostra sollecitudine a suo favore, acciò continui a sostenere quel credito di cui abbisogna, massime all'approssimarsi del raccolto serico, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. I mutuatari contro il deposito di effetti pubblici, che entro il termine di un mese, facendo tempo dalla data del presente, verseranno nella tesoreria generale il quinto della somma capitale loro rispettivamente mutuata e salderanno contemporaneamente gli interessi decorsi sino a tale epoca sull'intero capitale prestito, otterranno senz'altro la proroga per la restituzione del rimanente capitale e posteriori interessi a tutto agosto prossimo venturo.

Art. 2. A coloro che effettueranno il predetto pagamento verrà spedita analoga ricevuta provvisoria in conto capitale ed a saldo interessi colla menzione del numero d'ordine e della data corrispondente a quelli del certificato relativo di deposito, e di tale ricevuta si farà intanto una semplice annotazione nel registro de' prestiti, senza nulla innovare alle scritture a questi relative, nè al deposito originario.

Art. 3. Questa quitanza provvisoria verrà restituita in occasione del pagamento in saldo capitale ed interessi unitamente a quella pel prestito originario, a norma delle vigenti discipline.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del nostro governo.

Dato dal quartier gen. di Volta, addì 21 di aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

V. Il ministro segretario di Stato delle Finanze
Di Revel.

Franzini.

CARLO ALBERTO, ecc. ecc.

Visti il decreto del 1° del corrente mese diretto a moderare gli ulteriori prestiti delle finanze contro il deposito di sete;

Il nostro decreto in data del giorno d'oggi portante nuove agevolezze per la restituzione dei prestiti su deposito di effetti pubblici;

Ritenuta l'entità de' prestiti vigenti su deposito di sete; la convenienza di non aumentarli nelle attuali contingenze dell'erario siccome, sull'esempio de' passati anni, succederebbe ora che si avvicina l'epoca del raccolto serico, tenendo anche così per tempo diffidato il commercio di non calcolare sovra un mezzo straordinario che potrebbe poi definitivamente cessare,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per le finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Alla pubblicazione del presente rimarrà sospesa sino a nuove disposizioni la facoltà conferta alle finanze di far prestiti contro il deposito di sete.

Art. 2. La sospensione di cui nell'articolo precedente non sarà d'ostacolo al compimento di quei prestiti che abbiano già avuto un principio d'esecuzione coll'effettiva introduzione delle sete nel deposito del regio governo.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dato dal quartier generale di Volta addì ventuno aprile 1848.

CARLO ALBERTO

V. Il ministro segretario di Stato delle finanze
Di Revel.

Franzini.

CIRCOLARE AGLI INTENDENTI

Torino il 20 *aprile* 1848

Nei primi giorni in cui il nuovo Ministero assunse le redini del supremo governo dello Stato, così gravi correvano le circostanze, così rapido era l'incalzarsi degli avvenimenti, che parve assoluto dovere l'agire tosto e risolutamente, piuttosto che il parlare, il provvedere giusta le esigenze dell'onore e della causa nazionale, che fare manifestazioni di fede politica.

D'altronde poi quella ragionevole ed illuminata confidenza che noi desideriamo dal paese, e che è assoluto bisogno d'ogni governo, non può nascere che dall'imparziale disamina degli atti, delle disposizioni, dell'andamento della pubblica amministrazione. È questo quel solo concorso, che noi invochiamo dall'opinione pubblica.

Nel breve intervallo fin qui decorso il Governo non fu nè ozioso, nè coperto nella sua politica: omettendo i molti e gravi atti interni, bastò a luminosamente chiarirla la generosa determinazione presa dal Re, di accorrere anche impreparato ad affrontare le forze dell'Austria, ed a risparmiare l'effusione del sangue lombardo: il disinteresse con cui unico fra i Principi avventura ne' campi lombardi per la liberazione d'Italia, la sua corona, la sua vita, quella dei suoi figli, tutte le forze del suo regno è forse senza esempio. Nè meno onorevole al cospetto di tutta Europa rimarrà l'ardore con che i suoi popoli accorrono alla sua voce, non badando a sacrificii, ponendo a rischio e persona ed averi per far risorgere la patria italiana.

Per quanto questi solenni atti di generale politica, esigendo necessariamente che tutte le parziali disposizioni vi si conformino onde compiere un nuovo e sincero sistema di governo largo ed unicamente nazionale più non lascino oramai cader dubbio sulle intenzioni del Ministero, io sento il bisogno di aprire più partitamente a V. S. Ill.ma come a tutti i miei collaboratori nella pubblica amministrazione quei principii che compagni fedeli della mia vita, mi saranno guida nell'ardua via che con animo franco e sincero ho determinato percorrere. Norma prima di condotta civile a me saranno quelle massime istesse di severa giustizia e di caldo amore al risorgimento italiano, che privato cittadino ho seguite, e che soli fra gli esterni pericoli e sì grande universale aspettazione possono mantenere l'unità e la dignità della nazione, appagarne i lunghi e giusti desiderii, affrettarle il conseguimento di un glorioso e ben meritato luogo fra le nazionalità europee. Ormai i voti [illegible]liani di tre secoli stanno compiendosi; a noi finalmente è dato l'attuarli: immenso, irreparabile sarebbe il della presente generazione, se per difetto di coraggio o di sacrifizii fallisse alla ben iniziata intrapresa.

A ciò debbono tendere non solo le mire del governo, ma gli sforzi di tutti i privati. Questi sentimenti che V. S. Ill.ma e tutte le autorità governative conviene diffondano, devono inoltre servir di norma, e coordinarsi al pratico indirizzo degli atti amministrativi.

L'azione politica deve favorire ed eccitare lo sviluppo di tutte le forze morali, industriali, ed economiche del popolo; e prima d'ora questo Ministero ha fatto conoscere a V. S. Ill.ma, che sono cessate tutte le difficoltà che si frapponevano all'erezione di associazioni tendenti a questo scopo, che anzi come strumenti utilissimi d'istruzione mutua, e di unione fra le classi importa secondare.

Le cure del pari di tutte le autorità provinciali debbono rivolgersi a ravvivare tutti i disegni di lavori pubblici, di vie di comunicazione, d'industrie, di educazione popolare e scientifica, che la privata attività può intraprendere, e che V. S. Ill.ma fomentando farà conoscere al Governo, onde questo possa coadiuvarle con tutti i mezzi che le circostanze permetteranno.

Primo fondamento d'ogni interna libertà, d'ogni successivo sviluppo dello spirito umano, è l'ordine pubblico. È d'uopo quindi prevenire le cause tutte che potrebbero turbarlo.

La libera e solenne manifestazione permessa colla stampa a tutte le opinioni, il diritto di associazione e di libera rappresentanza al parlamento, sono salda tutela e guarentigia che niun diritto può venir impunemente violato. Sono questi i mezzi legali e sicuri di far conoscere i pubblici interessi e bisogni, e la libera discussione assicura il trionfo di tutti i giusti ed utili voti.

Ostacolo unico, anzi rovina assoluta di quelle speranze che oramai stanno per compiersi, riuscirebbe una agitazione di menti senza causa, il cieco commuoversi delle moltitudini. Le turbe popolari, anche innocue e senza prave intenzioni, impauriscono i timidi ed i pacifici abitanti, danno luogo ai biasimi, alle querele dei nemici dell'ordine costituzionale, toglierebbero infine la forza più importante, la potenza morale al nostro paese.

Il più efficace di tutti i mezzi a mantenere la pubblica tranquillità egli è avvezzare le popolazioni all'ordine legale, col non impedire cioè quanto le leggi non vietano, col mantenere il libero esercizio d'ogni facoltà competente ai cittadini, col astenersi da ogni atto d'arbitrio: e quindi incumbe a noi tutti ufficiali del Governo il dare il primo e perenne esempio di stretta osservanza di doveri e di competenza, e questa severa condotta partita dall'alto educherà successivamente le popolazioni meno istruite al pacifico e regolare uso dei loro diritti.

La polizia, in quanto ha per oggetto la pubblica sicurezza e la comune tutela, il riparo di disordini reali, trova senza dubbio il suo fondamento in quel diritto di propria difesa, che compete ad ogni società. Tuttavia poche istituzioni sono al pari di questa universalmente odiate. Questa parte di amministrazione deve senza dubbio mutar affatto direzione, cessare da ogni molestia non solo, ma da ogni inquisizione e ricerca d'opinioni, giustificare anzi co' suoi atti la sua azione benevola ed unicamente diretta al bene. Già il corpo dei Carabinieri ha ricevuto istruzioni e norme conformi al nuovo ordine costituzionale; e mentre stanno maturandosi disposizioni regolamentarie, ed un intiero codice di polizia da sottomettersi alle Camere, io non debbo omettere intanto di parteciparle per suo governo, che dopo lo Statuto è assolutamente cessato l'uso delle misure chiamate *economiche*, non solo per parte della suprema, ma altresì di tutte le Autorità secondarie, sicchè la libertà individuale non può essere menomata che a termini delle leggi.

In questi giorni, in cui la nazione è per la prima volta chiamata ad esercitare il più importante fra i diritti di un popolo libero, quello di eleggere i proprii rappresentanti, credo dover mio render noto a V. S. Ill.ma le intenzioni del governo e le norme che ella potrà dare a chiunque lo richieda di schiarimenti o di consiglio.

Primieramente e sopra ogni cosa V. S. dovrà assicurare gli elettori, essere ferma e sincera intenzione del governo che le elezioni siano perfettamente libere da ogni coazione non solo materiale, ma anche morale, anzi perfino da quella influenza indiretta che in ogni luogo e sotto qualunque forma di governo più libero, fu solita esercitare in simili circostanze la podestà costituita. Non vi saranno candidati messi innanzi dal governo; ed ogni domanda od instanza fatta da qualunque persona, anche rivestita di pubbliche funzioni, dovrà riguardarsi come meramente individuale, nè alcuno avrà, ancorchè indirettamente, a temere per essersi mostrato di contrario sentimento.

Il governo, certo dei sentimenti della grande maggioranza della nazione, è persuaso che in questi sacri momenti negli animi degli elettori e degli stessi candidati tacerà ogni personale ambizione, ogni sentimento che non sia quello del maggior bene e della dignità della patria, la salute e la grandezza della quale in gran parte dipendono da questa prima elezione. Sarà cura di V. S. d'instruire e gli elettori e i candidati, sia della grandezza del momento, sia della difficoltà ed importanza della loro missione. Non mai in Italia, e rare volte in altre parti d'Europa, ebbe luogo una elezione di rappresentanti la quale al pari di questa sia destinata ad avere influenza non solo nelle sorti interne del paese, ma su quelle di molti fra gli Stati che lo circondano. Uno straordinario e quasi miracoloso concorso di favorevoli circostanze avendo permesso di condurre a termine in pochi mesi l'opera di molti anni, e compiere una totale riforma degli ordinamenti amministrativi e politici dello Stato, alcuni fra i provvedimenti presi e fra le leggi da poco emanate si trovarono dopo breve tempo discordi dalla condizione delle cose presenti e della pubblica opinione. In breve si trovarono discordi dal voto pubblico e meno conformi alle sociali necessità quelle stesse instituzioni, che poco prima erano state giudicate tali da soddisfare non solo, ma spesso da oltrepassare la comune aspettazione.

Inoltre l'esempio di altri popoli ed i sopravvenuti moti politici in Europa, fecero sorgere nuovi desiderii, crearono nuovi bisogni anche negli Stati che, come il nostro, già si trovavano d'accordo coi voti della popolazione, e che perciò meno ebbero a sofferire della grande scossa, ed anzi, per la coscienza dei loro pregi e pel confronto, ne ritrassero e ne ritrarranno maggiore forza morale e materiale. Questo veloce, quantunque regolare, progresso delle nostre condizioni sociali e la novità stessa della cosa necessariamente doveva rendere difficile l'aggiungere nei novelli Statuti a quella maggior perfezione, alla quale si mirava nel comporli. Queste circostanze fecero desiderare, e rendono necessaria la revisione e la riforma di alcune fra le leggi fondamentali che reggono la nostra libertà.

Più che mai indispensabile riesce adunque la scelta di persone che ad onestà e fermezza di carattere uniscano maturità di consiglio e profonda conoscenza della cosa pubblica. Le sorti future dello Stato possono considerarsi come poste in loro mani: a loro tocca il dimostrare al paragone, come nel governo costituzionale meglio che sotto altra forma si ottiene non solo la tranquillità e la prosperità materiale dei popoli, ma coll'unità e la forza anche la stessa verace libertà.

Nè soltanto le sorti dei loro mandanti e dello Stato, ma nelle mani dei deputati riposa l'avvenire di gran parte d'Italia. Mentre i nostri prodi dànno per la prima volta dopo Carlo Emanuele I il glorioso esempio di un esercito Italiano combattente contro gli stranieri per la gloria e l'indipendenza Italiana, l'attenzione d'Italia tutta sarà divisa tra i successi dell'esercito di Lombardia, e lo sviluppo della nostra vita politica. L'esempio nostro sarà, dopo il desiderio dell'unità Italiana, il pensiero che guiderà le popolazioni del Lombardo-Veneto nella decisione dei loro futuri destini. Gli elettori nel dare il loro suffragio, e le persone che aspirano al difficile incarico della deputazione, devono altamente considerare che ogni privata o locale passione conviene sia sacrificata all'interesse generale della patria, e che, soprattutto in questi sacri momenti, l'elezione non è una guerra di partiti e molto meno un modo di soddisfare private ambizioni, ma che dalla scelta dipende l'ordinamento civile e la salute del paese, anzi in gran parte i destini stessi d'Italia.

Queste sono le considerazioni che io invito V. S. a porre sott'occhio agli elettori dei varii distretti dentro i limiti di sua provincia, facendo ad ognuno conoscere la difficoltà e l'importanza del dovere sociale che sono chiamati a compiere per la prima volta, ed in circostanze tanto grandi quanto favorevoli. In quanto alla scelta delle persone, non dovrà V. S. promuovere la candidatura di alcun individuo come più accetto al governo, od opporre contrasti a quella d'altri perchè gli siano giudicati contrarii. L'attività e l'influenza di V. S., e quella di tutte le autorità locali, dovrà in questa parte restringersi ad instruire gli elettori in modo astratto delle qualità morali che si richieggono in un degno ed utile rappresentante della nazione. Prima dote in esso dovrà ricercarsi l'onestà: e niun saggio elettore darà il suo voto a persona ancorchè chiara per ingegno e versata nelle cose di Stato, se la sua condotta anteriore non è senza macchia, e la vita privata non è lodevole testimonio del suo animo e della futura condotta politica, e vieppiù se nelle cose pubbliche lasciò per lo passato una riputazione ambigua, o se ad ogni mutare di vento mutò di procedere e di sentimenti; e parimente se, per rendersi popolare, affetta opinioni o fallaci o sovvertitrici della società; se nel proporsi a candidato e nel procurarsi i suffragi diè segni di soverchia ambizione, o discese ad arti indegne della dignità e dell'onestà del cittadino. Ma quantunque importantissimo pregio del deputato, la virtù sola non basta in persone chiamate a rappresentare la nazione, a cooperare nel reggerne le sorti, e a partecipare dell'autorità legislativa. È necessaria una profonda cognizione, se non di tutti, almeno di alcun ramo di pubblica amministrazione, affinchè gli eletti non seggano nel nazionale consesso inutile ingombro ad esclusione dei più capaci, ed ognuno porti alla causa pubblica il concorso de' suoi lumi, e possa all'occasione farvi udire la sua parola, e concorrere, sia nelle varie commissioni, sia nelle pubbliche discussioni, al migliore ordinamento delle nostre instituzioni. Quindi anche V. S. dovrà far notare agli elettori dei varii distretti che incorrerebbero taccia di riprovevole ambizione e di gretto municipalismo, e recherebbero gravissimo danno al paese, se si ostinassero a promuovere, solo perchè native del luogo, persone meno capaci, a petto di altre di maggior merito, ma che nacquero o dimorano fuori della cerchia del distretto. Anzi non è necessario neppure che il voto venga dato a persona che nel distretto si sia presentata a candidato: poichè se il metodo delle candidature dà alle persone che vissero vita al tutto privata il mezzo di farsi conoscere, e talora conferisce a scemare il numero delle nomine doppie, facilmente si troverà chi, degno dell'alto incarico, e pronto ad accettarlo se offerto, ricusi di ambirlo, e discendere quasi a guerra di concorrenza. In questo caso l'elezione tornerà a maggior lode degli elettori, e sarà un omaggio reso al merito e alla modestia.

All'incontro trattandosi di persona fornita delle altre doti che formano il buon deputato, non dovranno considerarsi come ostacolo alla elezione le opinioni politiche, purchè sinceramente e costantemente professate. La rappresentanza nazionale deve esprimere il vero stato della pubblica opinione, ed essere il sincero risultato della medesima. Dal pieno e libero sviluppo di questa nasce appunto la verace forza di un governo fondato nell'amore dei popoli, protetto dall'ardore per la causa italiana, e nel quale se in alcuni punti può esservi discrepanza di opinioni, non può dirsi che sia lacerato da dissensioni, e che l'ordine naturale delle cose corra rischio di esservi soverchiato da partiti politici. Bensì non mai gli elettori saranno bastantemente posti in guardia contro le persone, che sotto nome di opinioni politiche promuovessero massime sovvertitrici della società, o che di una popolarità comunque acquistata cercassero farsi sgabello ad ingiusto potere.

Ma anche nell'illuminare le menti degli elettori, e nell'istruirli della importanza del loro mandato e del miglior modo di adempierlo, V. S. non solo dovrà accuratamente astenersi da quanto possa avere l'aspetto di corruzione e di illecita influenza, da ogni azione insomma od insinuazione che potesse dirsi meno onesta anche in un privato, ma sì V. S. come soprattutto le autorità dirigenti le elezioni dovranno guardarsi pur da quei fatti o detti meno decorosi, che, tollerati nelle persone private, non mancherebbero di macchiare e le autorità che ne facessero uso, e il governo che li tollerasse.

Paghe di illuminare gli animi degli elettori sulle norme che li possono guidare ad una buona elezione, ed obbligate a sorvegliare che da altri non si usino corruttele od arti illecite, e che nelle elezioni si adempia il prescritto della legge, dovranno le autorità nel resto lasciare ad ognuno libero campo di esaminare quale fra i candidati maggiormente riunisca le loro simpatie, e meriti i loro voti, sì che sovra esso cada la scelta.

Con tali norme non dubito che si otterrà una rappresentanza che fortifichi ed onori la nazione, e si mostri meritevole dell'alto incarico, e degna della grandezza dei tempi; e negli animi mossi da più sublimi pensieri, le brighe e lo spirito di partito, non meno che le private passioni e le ambizioni locali cederanno il luogo al vero merito e ai motivi di pubblica utilità.

Fra l'ansia della nazione, che dalla scienza e dal libero e retto sentire de' suoi rappresentanti attende l'ultima sanzione alle nuove instituzioni; fra l'aspettativa di tutta l'Italia che su noi tiene rivolti gli sguardi, pronta a giudicare se il senno e la virtù politica sia pari in noi alla disciplina e al valor militare, e che dal saggio che daremo giudicherà del pregio delle nostre instituzioni e della miglior forma di Governo nella penisola; mentre 70 mila nostri prodi combattono una guerra gloriosa e cominciata sotto felici auspici, ma l'esito della quale per noi, per l'Italia, dipenderà principalmente dal senno civile e dalle deliberazioni prese in seno alla pace: fra tali considerazioni è impossibile che alcun cittadino si lasci trascinare da men nobili passioni e dalle gare dello spirito di parte e delle private ambizioni, non faccia pieno sacrificio all'amore di patria e al sentimento della gran causa Italiana.

Nel raccomandare a V. S. Illustrissima di partecipare alle autorità che da lei dipendono e rendere noto al pubblico le intenzioni del Ministero, e il modo in che questo intende proceder nella via del regime costituzionale e nel governo delle cosa pubblica, mi è grato intanto di attestare i sentimenti della distinta stima con che ho l'onore di essere,

Della S. V. Ill.ma,

Dev. ed Obb. Serv.
VINCENZO RICCI.

CONCITTADINI.

Ieri sera varii individui, la maggior parte ebbri dal vino, hanno turbato per poche ore la quiete di questa capitale. Accorse con mirabile zelo la milizia comunale, egregiamente assecondata dai carabinieri reali, da drappelli di cavalleria, di artiglieria, ed altre armi; e repressi i perturbatori, l'ordine venne ristabilito.

Le autorità civili e militari hanno preso gli opportuni concerti per impedire la riproduzione di simili accidenti; e quello occorso ha servito a provare in modo non dubbio quanto sia efficace l'accordo tra la milizia comunale e le altre truppe, e come questi due elementi d'ordine pubblico diano alla nostra popolazione la più sicura guarentigia che in qualunque circostanza la quiete sarà mantenuta.

CONCITTADINI! Noi proveremo sempre più che siamo degni delle nuove instituzioni sotto le quali viviamo, e sarà col mantenimento dell'ordine che tributeremo la nostra riconoscenza al Sovrano, mentre Egli sta assicurando colla sua spada l'indipendenza italiana.

Riesce sommamente grato alla civica amministrazione di essere in questa circostanza l'interprete dei sensi della piena soddisfazione manifestatale da S. A. S. il luogotenente generale del regno per i servigi che ognora rende la milizia comunale, e per quelli particolarmente della giornata di ieri, di cui fu Egli stesso testimonio.

Torino, dal palazzo della Città, addì 24 di aprile 1848.

NIGRA, *sindaco*.

* * *

COLLEGI ELETTORALI DI TORINO

Riparto per sezioni degli Elettori e luoghi fissati per la loro riunione nel giorno 27 aprile 1848, di concerto con S. E. il primo presidente del Magistrato d'appello.

I. COLLEGIO.

Sezione I. Elettori inscritti e col certificato dal num. 1 al num. 320. Teatro di Fisica nel palazzo dell'Università, via della Zecca.

Sezione II. — *Id.* dal n. 321 al n. 601. Sala terrena dell'Accademia filodrammatica.

II. COLLEGIO.

Sezione I. Elettori inscritti e col certificato dal n. 1 al n. 309. Grande aula nel palazzo della R. Accademia delle Scienze.

Sezione II. — *Id.* dal n. 310 al n. 606. Primo salone nel palazzo dell'Accademia filarmonica.

III. COLLEGIO.

Sezione I. Elettori inscritti e col certificato dal n. 1 al n. 290. Sala terrena nel convento della chiesa dei Ss. Martiri.

Sezione II. — *Id.* dal n. 291 al n. 559. Sala terrena nel collegio del Carmine, via del Carmine.

IV. COLLEGIO.

Sezione I. Elettori inscritti e col certificato dal n. 1 al n. 370. Salone al primo piano del civico Palazzo.

Sezione II. — *Id.* Sala terrena nel palazzo del Seminario arcivescovile.

V. COLLEGIO.

Sezione I. Elettori inscritti e col certificato dal n. 1 al n. 280. Teatro Gerbino, via dei Tintori.

Sezione II. — *Id.* dal n. 281 al n. 497. Teatro Nazionale in Borgo nuovo.

VI. COLLEGIO.

Sezione unica. — Tutti gli elettori insieme. Sala nell'edifizio delle scuole elementari, viale s. Barbara, dietro i Macelli, e rimpetto alle Fontane, porta n. 7.

VII. COLLEGIO.

Sezione unica. — Tutti gli elettori insieme. Salone, ossia Teatrino così detto della *Rocca*, via della Rocca, casa Ponzio-Vaglia.

I detti locali si apriranno alle ore 8 mattutine del 27. È proibito la introduzione nei medesimi a coloro che non saranno provveduti del certificato prescritto. Questo certificato verrà rimesso, come già venne annunziato, nel civico palazzo a proprie mani degli Elettori od a persone munite di loro biglietto nei giorni 24, 25 e 26 dalle ore 9 alle 5.

Alle ore 9 di detto giorno 27 il Magistrato che presiederà provvisoriamente il Collegio dichiarerà aperta la seduta.

Torino, dal civico palazzo, il 24 aprile 1848.

I Sindaci COLLI - NIGRA.

AVV. VILLANIS *Segr.*

STATO LOMBARDO-VENETO.

CREMONA (25 *aprile*). — L'esercito Piemontese destò ammirazione e benevolenza grandissima in tutti, perchè ci offrì un corpo di ufficiali compiutamente educati, discreti, colti, e la massa dei soldati ottimamente disciplinata e morigeratissima. Fu ricevuto dovunque con vero entusiasmo. Sola la corruzione degli osti ed altri rivenditori (compri per lo più dalla polizia) usò alcuni inganni e alcune truffe che destarono l'indegnazione pubblica. Del resto immensa è la gratitudine che vi si professa, com'è immenso il benefizio che rendete a noi ed alla patria comune. (*Da lett.*).

TOSCANA.

FIRENZE (22 *aprile*). — Stamane il drappello de' Polacchi, condotto da Adamo Mickiewicz, è partito da Firenze accompagnato per un miglio fuori delle porte della città da molto popolo. Accomiatandosi, Adamo Mickiewicz ha ringraziato con calorose parole i Fiorentini delle onoranze fatte, nella sua persona e dei suoi, alla Polonia. Piangevano tutti come vecchi amici, che si separano. Le benedizioni e gli augurii d'Italia accompagnano i generosi; la Polonia li aspetta e spera. (*Patria*).

STATI PONTIFICII.

DIETA NAZIONALE FEDERALE.

Cominciano a giungerci da varie parti d'Italia le adesioni al progetto enunciato dal nostro foglio di questa Dieta. Fra le molte ne scegliamo una, bella per semplicità e piena d'amor patrio che ci viene da un piccolo paese degli Abruzzi.

Viva l'Italia! — Viva Pio IX!
Fratellanza — Unione — Libertà.

AL CIRCOLO ROMANO

Il comune di Colonnella, provincia del primo Abruzzo ultra nel regno delle Due Sicilie non vuole esser l'ultimo a cercare che si affretti la convocazione di una Dieta nazionale in Roma, dalla quale sola si può aspettare l'unità, la perenne indipendenza e felicità della patria comune.

Con questo santo scopo risponde all'invito del Circolo Romano, comunicato per mezzo del *Contemporaneo*, ed invia le firme di quanti sono i cittadini di questa piccola terra.

Piaccia all'Italia accogliere il concorso di sì ristretto numero de' suoi figli alla causa della patria indipendenza, e guardare le intenzioni più che il numero.

Colonnella, 5 aprile 1848.

Seguono le firme.

(*Contemporaneo*).

Il principe di Colobrano sig. Gaetano Caraffa è arrivato il giorno 18 in Roma, incaricato di affrettare la convocazione di una Dieta nazionale federale in Roma. Bella e santa missione: ma, perchè la nuova Dieta sia riconosciuta da tutti i popoli d'Italia come autorità suprema, conviene formulare, in termini chiari e precisi, l'origine di quest'assemblea e la missione che le sarà affidata. Deve essa nominarsi dalle Camere rappresentative di tutti i popoli d'Italia, affinchè esprima veracemente la volontà della nazione. La sua missione sarà di sciogliere definitivamente e senza appello le questioni di principii e di territorii; di stabilire in somma un nuovo dritto fondamentale per tutta l'Italia.

L'inviato Napolitano dunque, se venne per parte di quel re, non avrà per ora altro ufficio che di preparare gli animi de' sovrani d'Italia ad accettare questa Dieta. Non potrebbe esser diversa la sua missione. La Dieta nazionale federale deve rappresentare i popoli.

Il sig. principe ci recò la notizia della partenza immediata da Napoli di 4 fregate a vapore, per trasportar 4000 uomini con artiglieria sulle coste dell'Adriatico. Hanno ordine le truppe di sbarcare o a Venezia o a Sabbiona, e riunirsi con quelle del generale Zucchi, quando ciò sia possibile.

Fanno parte della commissione nominata a tale oggetto e presieduta dal principe, i signori principe di Luporano, colonnello Gumboa, Casimiro di Lieto, duca di Proto. Segretarii, Ruggero Bonghi, Dragonetti don Alfonso.

(*Contemporaneo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Dalle parole dette dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei comuni Siciliani nella seduta delli 13 corrente, si scorgerà quai motivi imperiosi e delicati abbiano spinto il parlamento della Sicilia a pronunziare, come tosto fece, la decadenza del re Borbone e della sua dinastia dal trono di quell'isola.

Seduta della Camera dei comuni in Palermo alli 13 aprile.

Il ministro degli affari esteri prende la parola:

Signori, sin dal primo momento che fu dal parlamento costituito il potere esecutivo, ed io onorato dal presidente del regno della carica di ministro degli affari esteri, incaricai delle persone, onde far comprendere all'Italia il vero senso della nostra rivoluzione; che noi volevamo essere Italiani, ed entrar nella lega con un carattere tutto proprio ed individuale. Allora io non faceva che esprimere il voto universale; poco dopo però la nazione stessa annunziava con un decreto del general parlamento che la Sicilia voleva far parte della lega Italiana.

Io ho partecipato questo decreto a coloro che in Italia agiscono la causa nostra: non ho avuto ancora però alcuna risposta.

So bensì che la lega Italiana progredisce, e che il re di Napoli manda suoi commissarii per contribuire alla composizione della lega stessa. È a credere che il re di Napoli si faccia da questi commisarii rappresentare ancora come re delle due Sicilie, e che costoro usino ogni arte per travisare lo spirito della nostra rivoluzione e delle nostre pretese, e per iscreditarci. Io stimo dunque urgente che dal potere esecutivo si spediscano dei commissarii, i quali debbano rappresentare la Sicilia costituita ed indipendente nella lega Italiana. Onde però officialmente presentarsi costoro, e farsi rispettare con quella dignità che alla loro alta missione conviene, è mestieri che rappresentino un paese avente una forma costituita, ed un carattere stabile di governo; nel caso contrario non avrebbero forza alcuna da poter contrapporre agl'intrighi degli agenti napolitani. Prego adunque la Camera affinchè tracci al potere esecutivo le norme necessarie; dichiari con qual carattere si debbano costoro presentare; la forma di governo che la Camera intende adottare; in qual modo vuole essere il paese rappresentato, e dare a questi signori tutta l'autenticità alle loro operazioni, onde riuscire nell'alta impresa.

Da tutto ciò si accorge la Camera, esser questo un argomento di gravissima importanza, e di alte conseguenze, e se per la maturità della deliberazione vorrebbe pur protrarla a domani, io non me ne dorrei; solo torno a chiedere che si dia a questi signori un carattere che li faccia rispettare, e li ponga tant'alto da poter contrappesare gli intrighi del re di Napoli (*grandi applausi*).

Il signor Paternostro: Signori, il bisogno di costituirci si è così universalmente sentito, che molti cittadini riuniti in diversi club se ne sono occupati, e di già una mozione preparavasi per presentarsi alle Camere. L'Italia corre; la sua lega comincia ad aver consistenza; Napoli manderà i suoi inviati, e noi abbiam bisogno di una forma qualunque per presentarci al congresso. Che facciamo intanto? Perplessi, incerti dei nostri futuri destini, par che non sapessimo a qual partito appigliarci. Sicilia ha quasi compita la sua rigenerazione; una grande rivoluzione si è fatta; un governo provvisorio si è stabilito; ma quando cederà questo ad un governo stabile? Se non è ancora il momento che Sicilia pronunzi la parola, che sta in cuore di tutti, ma dee moltissimo ponderarsi.... la repubblica, resterem noi nell'inazione? La Sicilia aveva un re, che non debbe aver più. La Sicilia ha aspettato che tal re *bombardatore* si mettesse d'accordo cogli oppressi suoi popoli. Sicilia ha pazientemente aspettato che in Napoli si discutessero i suoi futuri destini. Ma oggi l'attender oltre è un delitto; il costituirsi è un preciso bisogno. Che si aspetta dunque? Domando che la Camera pria d'ogni altro decreti: — Ferdinando Borbone colla sua dinastia è decaduto dal Trono di Sicilia.

(*Applausi immensi nella Camera e nelle ringhiere*).

(*Indip. e Lega*).

ESTERO

SPAGNA.

Il viaggio del duca, e della duchessa di Montpensier a Siviglia fu consigliato, a quanto pare, dal governo a fine di allontanare alquanto col viaggio le nuove complicazioni che portò nella situazione l'arrivo in Ispagna dell'ex-principe. Si assicurava ieri che i Ministri erano disposti a dar le loro dimissioni nel caso in cui non potessero vincere le alte influenze che s'opponevano a quel viaggio. (*Expectator*).

INGHILTERRA.

Nella seduta della Camera dei lord di ieri sera, il lord-cancelliere chiese la 2ª lettura del bill di protezione della corona. Il duca di Wellington, dopo alcune osservazioni di lord Brougham favorevoli al bill, testimoniò il dispiacere che non si fosse potuto consacrare maggior tempo all'annunciazione del bill: ma questo bill era assolutamente necessario affine d'impedire alla disaffezione di propagarsi. I tempi straordinarii ingenerano misure straordinarie, ed il governo sarebbe nella più critica situazione s'ei non fosse armato che d'armi ordinarie per soffocare la sedizione. Spero che il bill passerà il più presto possibile ed all'unanimità, perchè sia eseguito nel più breve spazio di tempo. Il bill è letto per la 2ª volta. Ei lo sarà il 20 per la terza volta. (*Times del* 20).

Tom Steele, il primo pacificatore dell'Irlanda, tentò di ammazzarsi precipitandosi dal ponte di Waterloo nel Tamigi ieri sera alle 7: ei s'era fatto condurre in vettura insino al ponte: colà giunto, si tolse il berretto, il famoso berretto di cui l'amico suo O' Connel l'aveva coronato nei giorni di gloria: ei lo depose sul parapetto e si slanciò nel Tamigi. Fortunatamente un battelliere che passava a quel momento si mise alla ricerca di esso, e lo ripescò. Venne condotto allo spedale di King's College, dove ricevè delle cure da un medico. Nel suo berretto (eravi premeditazione evidente) si rinvenne una piccola lettera suggellata con cera nera. Vi si leggeva: Tom Steele, contado di Clark in Irlanda. Egli non e punto ricco, e viveva ritiratissimo; il sig. Steel è membro del senato dell'università di Cambridge; è desso, dicono, uno dei primi grecisti del nostro tempo, ed ha famigliarissimi gli studi matematici. È il sig. Steel che aveva proposto O' Connell alla famosa elezione di Clark, (*Morning Post del* 20).

ALEMAGNA.

PRUSSIA. — La *gazzetta di Prussia* pubblica tra gli altri documenti importanti un decreto di quel governo, col quale, onde rimediare alla crisi finanziera, vien creata una carta monetata speciale, la cui guarentigia si fonderà su depositi di merci da effettuarsi dal commercio e dall'industria.

Nello stesso giorno che pubblicavasi dal nostro governo il succitato decreto di abolizione dei prestiti sul deposito di sete, leggevansi nel giornale la *Presse* i seguenti provvedimenti del governo Prussiano.

Il governo Prussiano otteneva già dalla dieta un credito sino a concorrenza di 96 milioni per far fronte alle difficoltà finanziarie del momento. Ecco l'uso che il ministero ha fatto di questo credito.

In un rapporto indirizzato al re il ministero richiama l'attenzione di S. M. sulla necessità di organizzare delle casse d'imprestito, prendendo a pegno le mercanzie e dando in cambio della carta monetata che ha corso nelle casse pubbliche senza agio di sorta. Con questo mezzo spera il ministero poter ovviare a due inconvenienti; primo, a scaricare i magazzini di produzioni che non trovano sfogo; secondo, a procurare ai fabbricanti ed agli industriali i mezzi d'occupare i loro lavoratori senza sospenderne i pagamenti. Ecco la legge come fu pubblicata:

Noi Federico Guglielmo, ecc.

1. Saranno stabilite in Berlino, in tutte le città nelle quali vi è una succursale della banca di Prussia e dappertutto dove ne sarà bisogno, delle casse d'imprestito sotto la garanzia dello Stato onde soccorrere colle debite guarentigie il commercio e l'industria.

2. Per l'ammontare di tali prestiti sarà emessa della carta monetata sotto il titolo di *biglietti di prestito*. Questi biglietti tenendo luogo di numerario nei pagamenti, saranno ricevuti in tutte le casse pubbliche senza alcun agio. Il corso non ne è obbligatorio pel privato commercio.

Alcun biglietto di prestito non potrà essere emesso senza sufficiente garanzia. L'ammontare di tali biglietti è fissato a 10 milioni di talleri.

3. I prestiti per somme inferiori a cento talleri non potranno esser fatti che per tre mesi tutto al più.

4. Le garanzie possono esser date: primo, con merci in magazzino non soggette ad avarie, in prodotti agricoli e delle miniere, in fabbricati, per la metà del valore reale in via ordinaria, e pei due terzi in via eccezionale, secondo la diversità degli oggetti e la facilità del venderli. Secondo, in cedole dello Stato, in àzioni delle compagnie autorizzate dallo Stato, i cui versamenti furono fatti, ed il pagamento degli interessi incominciato, con un ribasso sul corso del giorno. Il prestito non dovrà mai eccedere il valor brutto del pegno. I titoli che non sono iscritti in capo al mutuante dovranno essere ceduti alla cassa dei prestiti.

5. I prodotti soggetti a gravi fluttuazioni di prezzi correnti non saranno presi in pegno, se non colla garanzia di una terza persona solvibile.

6. Le mercanzie che non possono essere trasportate, potranno con trasmissione simbolica essere ipotecate in via eccezionale.

7. L'interesse dei prestiti sarà per lo meno eguale all'interesse della banca del Monte di pietà.

8. Il deposito-pegno garantisce capitale, interessi e spese. Questi ultimi potranno esser dedotti dalla somma prestata.

9. Se al termine fissato il deposito non è liberato, la cassa è autorizzata a vendere per farsi pagare. La cassa non potrà rendersi acquisitrice dell'oggetto depositato che per maggiore offerta in una vendita pubblica.

10. Così, se il debitore fallisce, la cassa di prestito può ritenere il deposito come pegno, senz'obbligo di consegnarlo alla massa dei creditori.

11. Le casse di prestito formano degli stabilimenti indipendenti. Esse hanno tutti i diritti del fisco, tutte le franchigie della banca.

12. L'amministrazione delle casse di prestito è diretta dal ministro delle finanze per conto dello Stato, ma distintamente dalla banca generale colla denominazione: *Amministrazione centrale delle casse di prestito*. Ogni cassa avrà un preposto speciale scelto fra i membri del commercio e dell'industria. L'interesse dello Stato sarà rappresentato presso ogni cassa da un commissario nominato dal ministro delle finanze.

13. L'apertura delle casse di prestito coi nomi dei commissarii e dei presidenti sarà notificata al pubblico in via officiale.

14. Due presidenti scelti nel commercio e nella industria veglieranno continuamente e per turno, affinchè nessun prestito sia fatto fuori dell'indicato scopo. Essi possono rifiutare il prestito.

15. Il commissario del re dovrà informarsi di tutte le dimande; egli ha diritto di rifiutare il prestito. Nello stesso tempo fisserà il corso dei depositi, dopo aver sentiti i presidenti.

16. Gli interessi delle casse di prestito serviranno, dietro deduzione delle spese d'amministrazione, a coprire le perdite eventuali e a rimborsare i biglietti di prestito.

17. I dieci milioni di talleri consisteranno in biglietti: sei milioni in biglietti d'un tallero, e quattro milioni in biglietti di cinque talleri. Un tallero vale fr. 3, 60. Il ministero delle finanze notificherà al pubblico l'ammontare dei biglietti messi in circolazione. Egli non potrà mai oltrepassare l'indicata somma.

18. Appena cessata la necessità di una delle casse, lo ministro delle finanze la scioglierà e ne farà conoscere il scioglimento. Tutte le casse d'imprestito saranno disciolte nel termine di tre anni al più tardi con un preavviso definitivo di sei mesi.

19. Chiunque oserà contraffare un biglietto della cassa d'imprestito o metterlo in circolazione sarà punito come monetario falso.

Federico Guglielmo.

UNGHERIA.

In Pesth gli animi sono oltremodo agitati. Il pensiero che più d'ogni altro in questo giorno commove, si è quello, che i soldati ungaresi non debbono più recarsi in Italia, essendo essi ora necessarii a proteggere il paese stesso contro un nemico più vicino.

In uno degli ultimi convegni, tenuto dal comitato di sicurezza, fu presa una decisa risoluzione a questo riguardo. S'invitò il ministero a richiamare i soldati ch'ora in Italia vengono impiegati « *ad opprimere la libertà italiana* » per collocarli alla frontiera polacca. Un oratore citò il minacciante manifesto del Czar, e vorrebbe prevenire il pericolo che di là potrebbe accadere alla patria, col ristabilire la Polonia, facendo sì, che l'Ungheria contribuisse con tutte le forze a restituire a quella terra amica il suo primiero stato d'indipendenza. — Al rumore, che poco dopo quella seduta, alcuni reggimenti in Pesth acquartierati, stavano sul punto di partire per l'Italia, il popolo s'affollò per tutto e diverse compagnie di guardia nazionale si locarono davanti alla porta del quartiere e non se ne ritirarono, che quando ebbero dal comandante generale la positiva assicurazione, che nissun soldato sarebbe partito. Il 13 accadde egualmente un altro assembramento di popolo davanti a quel quartiere.

Una guardia nazionale lesse ad alcuni soldati italiani un proclama diretto dagli Ungaresi alla nazione italiana; un ufficiale l'arrestò, ma il popolo cresciuto in numero volle libero il giovine, e non s'appagò che alla promessa, che si porrebbe ad esame chi l'aveva arrestato

VARIETA'

LODE A BRESCIA!

Fra gli ingiusti sospetti, e le perigliose insinuazioni, e le amare polemiche ed apologie che suscitano la condotta particolare, le credute tendenze di questa o di quella fra le Italiane risorte provincie, e che il giornalismo, bisogna pur dirlo, con incauta cura raccoglie e fomenta, ingiusta cosa sarebbe e di ingratitudine ripiena, se non una voce si alzasse in elogio della Bresciana provincia e del suo governo provvisorio, che tanto sovra tutti gli altri giovarono alla Italiana causa colle parole, coi fatti, e col nobilissimo esempio! Vero è che i fatti e le espressioni con amorosa premura riferite parlarono da sè al cuore dei Piemontesi, degli Italiani; ma se ciò prova non necessaria la lode verbale per l'onore dei nostri fratelli, non toglie che questa necessaria non sia per l'onore di noi stessi, della sensibilità del cuor nostro. Nella continuata serie delle prove di affetto che a noi e in noi all'Italia diedero i Bresciani, io tacqui, cedendo rispettosamente il luogo a chi meglio di me per autorità, ed arte valesse a prendere in nome del popolo Piemontese la parola. Ma giacchè i più valenti da più grandi e generali cure forse distratti lasciarono finora intatto questo carissimo argomento, credo mio debito come cittadino, e sento il bisogno come uomo non insensibile alle dolci impressioni, di mandar dalle sponde dell'Eridano a quelle della Garza dove nacque Arnaldo un saluto, un cordialissimo saluto, pegno di simpatia e di riconoscenza del Piemontese verso il Bresciano popolo.

Dolce privilegio dei popoli, e fra i più preziosi conquisti nella felicissima nostra rivoluzione, io questo mi tengo dell'avere i popoli omai propria vita, opinioni ed affetti proprii e di poterli apertamente palesare. A chi mi chiedesse con quale autorità mi faccia io qui l'interprete dei sentimenti della nazione, colla autorità risponderei, di chi la interrogò nei circoli e nei trivii della nostra libera capitale, dove tutti dicono quel che sentono, e dove tutti finora (nel conflitto di altri dubbii e sospetti) pei Bresciani sentono quel ch'io dico.

Fortissima fra le provincie di Lombardia, la Bresciana non lasciossi mai addormentare dalle lusinghe del corruttore governo, che sempre con occhio di diffidenza e di sospetto la covava. Nè la vicinanza del Tirolo fedelissimo, e del Tirolo pel ferreo braccio dell'impero Austriaco, nè i vantaggi precarii, che nella Sassonia d'Italia offeriva alle miniere il più ampio mercato germanico, non valsero a piegare del tutto e volontaria sommettere allo straniero questa italianissima provincia. Non è meraviglia quindi, se al primo apparire di un raggio di speranza per l'Italia; al primo vacillare del piede tedesco che la premeva, la molla generosa del Bresciano patriottismo indomata dalla moltenne oppressione, siasi rialzata potentemente a scuotere ad un tratto ogni vestigio dell'onta passata.

Sorta appena ella si trovò al suo posto, italianissima fra gli Italiani. Dell'Austria, più nessun avanzo, se non la cura di prontamente armarsi onde tutte francarne le vicine provincie. Di gretto municipalismo neppur l'ombra, il sospetto. L'indifferenza, l'accidia, ignota cosa! Un governo provvisorio venne tosto formato dei migliori cittadini, i quali con mirabile prudenza e generoso sentire, senza compromettere per nulla la futura quistione del modo, in cui la patria loro dovrà, vorrà col resto di Lombardia costituirsi; seppe dare tali prove di forte, di squisitamente dilicata affezione a noi Piemontesi, che alla chiamata dell'Italia, del Re, accorrevano a difendere presso a loro la causa comune, che ne fummo commossi nel fondo del cuore.

Quale linguaggio infatti più commovente di quello con cui i Bresciani prestando ogni maniera di affettuoso soccorso ai nostri fratelli militanti nel contrastato loro territorio assicuravano i fratelli, le sorelle, le madri loro, che nulla di quanto il famigliare amore può prodigare a rendere meno dura la vita del soldato sarebbe mai mancato ai loro parenti? Che i Piemontesi avrebbero nei Bresciani ritrovati non meno amorevoli parenti di quelli lasciati nelle case loro? Quelle parole furono per noi riuste un balsamo più confortevole, che le più diligenti cure pei nostri cari partiti. E quale delicatezza di attenzione, squisitezza di sentimento, non fu quella che [illegible] la cattura del maggiore Trotti, suggerì ai Bresciani di offerire al Re per riscattarlo i prigionieri da loro fatti e pericolo ed onore eguali? Io non dico già che gran sacrifizio esser dovesse ai Bresciani il rendere quei miserabili, che un popolo sì generoso dovea contentarsi di [illegible] messo fuori di grado di combattere contro l'Italia; ma oltrechè questi avrebbero potuto valere al riscatto di Bresciani ostaggi o prigionieri (che in tempi sì perigliosi ed in tale vicinanza del campo potrebbero quanto prima pur troppo esser fatti), asserisco, ed ognuno me lo concederà volontieri, che il solo avervi pensato è un tratto che basta ad onorare il Bresciano popolo ed il suo governo sovra molti altri; che questo è un pegno preziosissimo del buon volere di questo popolo e della premura e zelo che egli ha per noi e per l'Italia. Altro pegno ne sono le parole affettuose, che quotidianamente ci arreca la Bresciana gazzetta: affettuose per noi, affettuosamente rispettose pel Re nostro che è tanta parte di noi.

Essi dicono di questo Re magnanimo ed italiano di sensi e di fatti, che primo con eloquenti parole li ringraziava delle cure prodigate ai suoi soldati, ai suoi figli, ch'essi non erano avvezzi a sentire linguaggio sì generoso come il suo. — E noi pure possiam dire che sì generoso e riconoscente linguaggio come quello dai Bresciani tenutoci non l'avevamo ancora udito. Che di tale linguaggio come dei fatti che lo dimostran sincero, ne sono i Piemontesi grati e commossi, e che ogni sforzo essi faranno per mostrare sempre, come confidano essersi mostrati finora, degni fratelli dei Bresciani, dei Lombardi; degni campioni della italiana indipendenza. A. L. S.

Leggiamo nella *Presse* del 20 corrente.

PRIMA VITTORIA DEI PIEMONTESI

SOPRA GLI AUSTRIACI AL PONTE DI GOITO SUL MINCIO.

Il primo fatto d'arme importante, seguito addì 8 corrente tra l'armata del maresciallo Radetzki e quella comandata in persona dal Re Carlo Alberto, fatto che non è senza analogia con quello del ponte di Lodi e del ponte d'Arcole, basterebbe da sè solo ad onorare le truppe Piemontesi. Questo luminoso combattimento non mancò di eccitare il talento di uno dei nostri più distinti disegnatori, il cittadino Vittorio Adam, il cui nome solo vale un encomio. Quest'artista porrà mano quanto prima ad un gran disegno litografico, che rappresenti *La vittoria del ponte di Goito*, giusta i dati e le memorie che gli verranno somministrati dal sig. intendente Milanesio Antonio di Torino, presentemente a Parigi. Intanto il cittadino Adam compiva or ora un saggio di disegno del suddetto memorando fatto, per essere collocato sur un medaglione, il quale avrà altresì, nel rovescio, la relazione officiale di tale vittoria. Esso medaglione verrà pubblicato in Torino ed a Ciamberì al ritorno del sig. Milanesio, che avrà luogo fra pochi giorni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Lettere di Napoli recano che si teme qualche movimento nella Calabria-ultra, consentaneo alle cose di Sicilia. (*G. di Bol.* del 20).

Borsa di Parigi (21 *aprile, ore* 3 1|2). — Credevasi che per causa del modo tranquillo con cui si era passata la festa i fondi francesi sarebbero cresciuti. L'accrescimento tuttavia non fu sensibile; i 5 p. 0|0 si apersero a 63 fr. e dopo essere scesi a 61 fr. 50 c. si chiusero a 62. I 3 p. 0|0 si apersero a 42 fr. e si chiusero 41 fr. 50 c. Azioni della banca di Francia 1155 fr. Le strade ferrate migliorarono pure alquanto.

Stati Uniti (7). Una grande dimostrazione ebbe luogo il 4 al Park ed a Nuova-Jork in onore della repubblica francese. La città fu illuminata. Si eressero palchi, dall'alto dei quali vennero pronunziati discorsi in varie lingue, inglese, francese ed alemanna. Nella sera del 27 ebbe luogo a Washington un *meeting* per esprimere la simpatia sentita per la rivoluzione di Francia. La *Marsigliese* fu eseguita in tutti i luoghi di pubblica ricreazione. A Filadelfia la notizia dei fatti di Francia provocò l'entusiasmo. Un dramma intitolato *Viva la libertà!* fu rappresentato sul teatro nazionale. Nel congresso americano poi, il sig. Allen, dell'Ohio, chiedeva che si adottasse una risoluzione per inviare le felicitazioni del congresso al popolo francese. — Nel senato il sig. Dix si scagliò contro le mire usurpatrici dell'Inghilterra sui territorii di Belize, del Yucatan e sulle rive di Mosquito contro l'indipendenza di Honduras e di Nicazagua, non che sulla California.

(*Moniteur*).

ANNUNZIO

Siamo invitati ad annunziare che fra pochi giorni sarà di ritorno da Parigi il sig. Milanesio, il quale senz'altro ritardo addiverrà alla distribuzione della *Tabacchiera nazionale* cotanto desiderata dagli Italiani, che sono in gran numero concorsi all'associazione della medesima.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino

Anno I. Torino, Giovedì 27 Aprile 1848. N° 103

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 26 aprile.

Vediamo con piacere, che più non si vada ingrossando il numero di coloro che si vorrebbero assumere il singolare incarico di dare una smentita all'antico proverbio *experientia rerum magistra;* la verità di questo adagio resterebbe ad onta di ogni contrario sforzo, e gli stessi errori produrrebbero pur sempre la stessa funestissima conseguenza. Già questa conseguenza la provarono i troni, che crollarono quasi ad un soffio, quantunque sembrassero solidamente costituiti; la proverebbero i popoli alla loro volta, quando abusassero delle posizioni favorevoli in cui li ha posti la caduta dell'assolutismo. La ostinatezza dei ministri perdeva i troni a benefizio dei popoli, la indiscretezza di questi reagirebbe in favore di quelli. Date ai popoli la nazionalità, che è quanto dire l'indipendenza; date loro la libertà, ed il più presto che potrete la pace interna; se nel costituirli in nazioni indipendenti lascierete o introdurrete il germe delle civili discordie, questo porterà ben tosto i suoi amari frutti, la diplomazia ne approfitterà, fomenterà i disordini, i popoli si scoraggieranno, ed allo scoraggiamento dei popoli già sappiamo che cosa succeda . . . . . una ristorazione.

Ai disordini della repubblica francese, a reprimere i quali fu impotente il direttorio, pose un freno il consolato, ma poco stante i nemici del primo console furono ricompensati colla corona dell'imperatore. Il grande conquistatore non seppe frenare la sua ambizione, e la Francia, stanca dalle lunghe guerre, lo lasciò balzare dal trono quasi a costo della sua indipendenza, e subì una ristorazione. Dopo quindici anni passati tra lo spingere della nazione, ed il rallentare dei ministeri che si succedevano, quella prese il sopravvento, i ministri ostarono; la loro resistenza fu superata al primo urto; per il ramo primogenito dei Borboni, la monarchia fu perduta. Luigi Filippo la raccolse, ma, pensando unicamente alla conservazione della dinastia, e nulla badando al progresso delle instituzioni ed alla dignità nazionale, credette di poter evitare lo scoglio, contro cui erasi rotta la nave del ramo primogenito, col solo concentrarsi nella via della maggioranza nella camera; ma questa non era sicura, perchè non si risparmiò la corruzione cogl'impieghi e cogli onori, quasi la monarchia rappresentativa fosse un giuoco, in cui il premio fosse del più destro. Era venuto il tempo di cedere, perchè il giuoco era scoperto; l'ostinatezza sua sostenuta da quella del Guizot, che pur era riputatissimo uomo di Stato, fu causa che rovinasse un trono che sembrava fondato sovra basi inconcusse, sovra il voto della nazione. Dalla caduta di quel trono sorse una seconda repubblica, e qui incominciano gli smodati desiderii, le incontrastabili esorbitanze. Dicevasi che lo stato di repubblica nulla cangierebbe alla prosperità della Francia, solo eravi il re di meno, e tolto ogni ostacolo alle desiderate riforme; invece all'indomani si proclamò, che non le sole riforme, ma un intiero rivolgimento sociale sarebbe la conseguenza del nuovo ordine di cose. Quindi la guarentigia del lavoro agli operai, il mantenimento a carico dello Stato degl' invalidi del lavoro, le associazioni libere (da volere a non volere) tra il fabbricante capitalista e gli operai, insomma le teorie le più azzardate, e, diciamolo pure, le più assurde poste in pratica a peso di una grande nazione di 36 milioni (la quale piegherà il collo al rischioso esperimento), con decreti che sono altrettanti colpi mortali portati contro la libertà. Ci sovvenga però, che i primi a proclamare la repubblica furono i Larochejaquelin e i Genoude. Anche noi vogliamo credere impossibile il ritorno dei Borboni in Francia, ma non è meno vero che i loro fautori sperano, e non ci farebbe maraviglia, ch'essi credessero più fondate le loro speranze a misura che la Francia s' inoltra nella via di questi grandiosi esperimenti sociali, calcolando, che chi progredisce, difficilmente ritorna d'onde era partito, perchè la linea retta può andare all'infinito, a vece che i rivoluzionarii stanno entro un circolo determinato.

Ora volgiamo coscienziosamente uno sguardo alla cara nostra Italia. Se pochi mesi sono si fosse detto che in poco d'ora sarebbero succedute tali mutazioni che avrebbero suscitati nella penisola i moti più inaspettati; che alla ritrosia di un principe avrebbe risposto l' altra estremità con tale sforzo da assicurarle per sempre la libertà; che quest' avvenimento porrebbe Carlo Alberto e gli altri principi Italiani in tale condizione da poter finalmente proteggere a viso scoperto colla libertà dei loro popoli, e coll'armi loro, l'assoluta indipendenza d'Italia; che l'Austria avrebbe mostrato di così poco conoscere i tempi, da ridursi a tale condizione che renderebbe ogni transazione impossibile; che per i moti di Francia e di Germania l'impero austriaco si sfascierebbe, e porterebbe nella sua caduta quei principati che aveva presi specialmente a proteggere; se tutte queste cose si fossero dette, come possibili, se si fosse soggiunto che in Italia sarebbe stato possibile un sistema monarchico costituzionale, fondato sulle esigenze dei tempi, abbastanza forte e compatto per resistere ad ogni reazione, e per rendere impossibile il soggiorno dello straniero in Italia, con un sorriso d' ironia avrebbero accolto i più chiaroveggenti simili predizioni. Eppure tutto ciò avvenne. Ora, diciam noi, perchè mai ciò che non si osava nemmeno di desiderare, per tema che fosse questa ancora una di quelle illusioni dalle quali fu per tanto tempo lusingata l'Italia, più non ci appaga? Perchè mai ciò che si sarebbe prima considerato come la soddisfazione d'ogni più onesto desiderio, ora da taluni più non si vuole? Non temono essi che loro si dica: O era ipocrisia la vostra, e non pensavate nè punto nè poco al miglior bene d'Italia, oppure volete stancare la fortuna?

A costoro, cui non garba di riandare i fatti dolorosi delle divisioni Italiane, dovrebbe almeno far senso ciò che loro si para dinanzi agli occhi. Le speranze d'Italia posavano sulla Sarda monarchia, e da quella sua integrità ed aumento che ne forma la forza, riceveranno quelle speranze principalmente il loro adempimento: nè alla integrità ed aumento della monarchia Sarda si limitava, senza che si possa dargliene lode, questo casuale merito della santa alleanza verso l'Italia; l'unità del regno Lombardo-Veneto non poco doveva aggiungere alla forza materiale, che avrebbe potuto agire per la liberazione dell'Italia, quando fosse giunta la maturità dei tempi. Quel regno che aveva comune la schiavitù, e che comuni ne ebbe i dolori ed i patimenti, perchè dovrà disgiungersi, quando comuni potrebbero essere i benefizi della riacquistata libertà? cerchi invece di accrescere la sua forza colla comunione degli interessi, e coll'indirizzare tutta quella forza medesima al solo ed unico scopo, come della conquista dell'indipendenza, così della conservazione dell'indipendenza conquistata.

Noi abbiamo piena fede nella verità dei principii determinati, e tali sono quando sono appoggiati da fatti positivi e costanti. Il secolo presente è testimonio degli immensi progressi che derivarono, come dallo svincolamento delle proprietà stabili, così dalla libertà commerciale, e, diciamolo pure, dalla concorrenza; egli è al progresso e non all'abbandono di un principio giusto che si dovrà ricorrere per correggere gl'inconvenienti che siano stati prodotti dall'applicazione del principio medesimo. Ciò che avviene negli ordini dell'economia sociale, noi crediamo avvenga negli ordini dell'alta politica. Queste lodi non vennero tributate ai principi, che nei secoli scorsi riuscirono a costituire un potere unico e forte, alla formazione di grandi Stati, e quanto immensi furono i vantaggi che ne risentirono i popoli! Il progresso indicava la necessità di restituire ai popoli il dritto di concorrere nelle deliberazioni sulla cosa pubblica, ma nulla indicò finora che si debba cessare dal riunire i diversi popoli di una sola nazione, e tanto meno dal fomentare l'unione dei popoli uniti. A siffatta divisione penserebbe forse la grande nazione, la Francia? Vi penserebbe forse la Spagna divenuta libera? Ma a questo difetto (dicesi) si supplisce con una confederazione; e chi contesta la necessità di una confederazione, che congiunga per mezzo di un parlamento nazionale i diversi Stati d'Italia?

Le confederazioni però sono ottime per unire ciò che non può essere diversamente unito, ma il non riunire ciò, che può essere definitivamente unito, ed ancora il dividere ciò che è unito per ripararvi poi con una confederazione, è lo stesso che far un male per potervi poi esperimentare il rimedio.

Nè si accenni all'esempio degli Stati-Uniti d'America; quest'esempio male a proposito s'invocherebbe per l'Italia, che può sempre essere minacciata da potentissime nazioni; e quanto alla facilità con cui si stabiliva quella confederazione, il nostro Botta ce lo spiega con motivi che ben dimostrano quanta sia la differenza; e dopo l'esposizione dei quali motivi egli conchiude: « perciocchè più operava in essi « (Americani) l'amor della patria che l'ambizione; « per il che, se vi furono là libertini e reali, non « vi furono però libertini di diversa sorta, i quali « colla discordia loro il sono di quella europea. I « dispareri fra questi furono pochi e leggeri; nè mai « proruppero in isfrenate ire, in guerra cittadina, « in confiscazioni ed in morte. Quindi uniti prevalsero, e tolsero il frutto dell'avere la propria discrepanza alla città donato o la salute della repubblica « al desiderio di sovrastare anteposto. Mirabile esempio (sic) chè i turbati ed avventati consigli guastano le imprese, e fan rovinare gli Stati; mentre « i modesti e temperanti le conducono e li fondano ».

Queste poche cose abbiamo accennate, per sottoporle alle meditazioni di quei giovani che si preparano a dare ammaestramenti all'Italia per ricondurla alla invidiabile condizione degli statini e delle repubblichette.

G. F. Galvagno.

La *Gazzetta di Colonia*, giornale rimarcato per la bontà della sua redazione, per la rettitudine delle sue viste politiche e de' suoi principii liberali, discorre nel N° 109 i requisiti fondamentali, il cui concorso è necessario a formare un buon deputato. Le sue osservazioni su questo punto sono sì giuste, sì assennate, sì opportune per qualunque paese, che non ci possiamo trattenere dal comunicarle ai nostri lettori. Siamo certi che ogni elettore onesto ed illuminato seguirebbe spontaneamente ed istintivamente le stesse norme nel compiere l'alto suo uffizio: l'averle schierate sott'occhio gioverà forse a determinare le sue viste, a confermarlo nella sua opinione.

I requisiti capitali, dice il sullodato giornale, sono: entusiasmo di carità patria, acume di mente, energia d'animo, integrità di carattere.

A innalzare un edifizio di libertà abbisognano uomini i quali siano veramente liberi essi stessi: uomini liberi non solo da egoismo, cupidigia e basse mire personali, ma liberi da ogni fanatismo di utopie repubblicane e socialistiche. Non è libero chi non è giusto: non è giusto chi non sia pronto a sacrificare alle convinzioni ed alla volontà della maggioranza de' suoi concittadini le sue individuali opinioni.

Noi vogliamo uomini i quali soscrivano con noi tutti il motto di Uhland:

Voglio la libertà che crea l'unità.

E questa libertà dove si trova ella? *nella monarchia costituzionale fondata sovra basi democratiche.*

La gran maggioranza della nazione tedesca *non vuol repubblica.* È questo un fatto certo ed inconcusso, contro cui nulla giovano dicerie sulla eccellenza di questa o di quella forma di governo: un fatto decisivo al presente.

Che lunghe rivoluzioni politiche, che profondi sconvolgimenti sociali cangiar lo possano, è un'altra quistione. Certo è che il popolo non vuole siffatte rivoluzioni e sconvolgimenti; vuole il più pronto consolidamento dell'ordine legale per la via delle riforme, non dell'anarchia.

Tale è il programma che noi vogliamo da' nostri candidati, non pronunziato colle labbra, ma dettato dal cuore, da profonde e sincere convinzioni, da lungo e maturo esame.

Sovrattutto poi abbiamo ad eleggere que'soli che in isfera più ristretta, nel privato loro commercio, nel loro comune, nelle loro famiglie si sono mostrati probi, leali, onesti, integri, coraggiosi insieme e moderati: a nessuno dobbiam dare il voto che non crediamo intimamente tale, o di cui ci si dica verosimilmente il contrario: *Chi non fu onesto nelle cose piccole nol sarà nelle grandi!* Guardatevi dagli uomini vanagloriosi, ambiziosi, intriganti. Sia il popolo convinto di questa sacrosanta verità, che la misura morale e politica dell'uomo è una sola!

Abbiamo data ieri la circolare di S. E. il ministro degli interni agli intendenti, contenente le norme da tenersi nelle odierne elezioni: l'abbiamo data senza commenti, chè non ne aveva bisogno. Non vogliamo però lasciar di fare un confronto di questo bellissimo documento con quello che in analoghe circostanze il ministro francese sig. Ledru-Rollin inviava ai commissarii della francese repubblica nei dipartimenti. Imperocchè siamo convinti che il vero liberalismo spirante dalle parole del piemontese ministro, messo a fronte col dispotismo geloso e prepotente che invano il francese celar volle sotto veste democratica e repubblicana di frasi, saranno per chiunque ai fatti badar voglia ed alla realtà, non alle ciancie ed alle apparenze, la più bella prova, che la libertà non è privilegio di questa o di quella forma di popolare governo, ma frutto del patriottismo, della lealtà e della reciproca confidenza dei governanti e governati.

A. L. S.

MILIZIA CITTADINA.

È veramente a lamentarsi la lentezza con cui si procede in certi paesi all'ordinamento della milizia cittadina.

A che giovano le leggi provvidamente emanate, se poi apprezzate non vengono da chi ne ha il carico dell'esecuzione?

Mentre dal magnanimo nostro re Carlo Alberto, alla testa del prode suo esercito, comprasi a prezzo di sangue l'italiana libertà e indipendenza, al cui effetto mossero e muovono verso la Lombardia soldati e carabinieri, la milizia cittadina, ove già fosse (ed è ormai tempo) costituita, supplirebbe a cosiffatta mancanza, porrebbe un argine salutare alla violazione delle proprietà e delle persone, ed assicurerebbe il buon ordine e la pubblica tranquillità.

Ell'è questa una verità incontrastabile, chiara e patente come la luce del meriggio. Pure un tal raggio di benefica luce non potè peranco penetrare in certi mandamenti e comuni solcati dalla strada d'Oneglia; ove sindaci e segretarii inoperosi se ne stanno aspettando tranquillamente gli eventi, senza poi essersi curati, nè curarsi del *pronto* ordinamento della milizia cittadina, la quale *non può* certo!! *formarsi da sè.*

Laonde, perchè la legge, qual ch'ella siasi, possa sortire il suo effetto, vuolsi anzi tutto che coloro cui ne spetta, o ne vien affidata l'esecuzione, la studino bene a fondo e ne colgano il vero senso per non interpretarla, se non a capriccio, alla meglio; che sieno penetrati e convinti de' vantaggi che dalla pronta sua esecuzione risultano, e se ne posson ritrarre, non che de' danni che potriano emergerne in contrario; e, ciò che più monta, vuolsi al postutto un po' di buona volontà.

L. FERRAND.

SULLA QUESTIONE

Se un ebreo possa essere deputato alla Camera rappresentativa

Lettera al sig. M. Roberto d'Azeglio.

Ill.mo Sig. Marchese,

Quando ella alcuni giorni fa volle domandare anche a me il mio parere sulla questione: *Se a termini dell'Editto d'emancipazione degli Ebrei e della legge elettorale, un Ebreo possa essere deputato alla Camera rappresentativa,* io conchiusi colla massima pluralità degli altri opinanti che, stante: 1. che nessun deputato può essere ammesso alla camera se non gode i diritti civili e politici (Stat. fond. art. 40); 2. che il decreto d'emancipazione accorda agli Ebrei specificamente i soli diritti civili, abbenchè sia accennata nel suo preambolo la parità di diritti con tutti gli altri cittadini; 3. che il solo diritto politico loro attribuito indubitatamente dalla legge (Ed. el., art. 1.) pareva essere quello di dare il loro voto nelle elezioni; così era mia opinione, che le obbiezioni che si potevano desumere dal testo della legge per contrastare agli Ebrei l'ammessione nella Camera rappresentativa, se non erano a tutta prova, erano almeno tali che non si potevano perentoriamente superare.

Rileggendo l'art. 1. della legge elettorale, cambiai d'opinione, e parmi con giusto motivo. Per maggiore chiarezza esporrò l'ordine col quale procedette il mio ragionare.

È cosa chiara che prima dello Statuto costituzionale non esistevano presso di noi diritti politici. Vi erano bensì funzioni politiche alle quali nominava il re, ma nessuno aveva legale diritto di presentarsi come candidato alle nomine del sovrano. Quando il re concedeva ad alcuni corpi amministrativi di nominare o di proporre alla regia nomina i membri che si volevano surrogare a chi aveva lasciato un posto vacante, e designava le categorie dalle quali quel corpo amministrativo dovevali scegliere, era questa una semplice concessione che il re poteva rivocare a suo beneplacito, e la designazione delle categorie non era altro che una limitazione della concessione medesima. Esistevano i diritti civili, e da alcuni di questi erano per legge esclusi gli Ebrei. Lo Statuto fondamentale, non mutò la condizione di questi. Esso conservò le eccezioni determinate dalle leggi anteriori relativamente al godimento dei diritti civili (art. 24), e quantunque queste eccezioni non potessero colpire i diritti politici che allora non esistevano; tuttavia, siccome questi sono superiori in grado ai civili, era difficile il conchiudere che dovessero godere i diritti politici coloro che da una parte dei diritti civili erano ancora esclusi.

Ma venne poco tempo dopo il R. Ed. sulle elezioni dei deputati, e disse: «Nell'ammettere i cittadini all'esercizio « *dei diritti elettorali* non si ha riguardo alle dispo- « sizioni speciali relative ai diritti civili o politici di « cui taluno possa essere colpito per causa del culto « che professa. » Da quel momento un Ebreo, purchè riunisca in sè le altre condizioni volute dallo stesso R. Editto, cessò di avere nelle disposizioni legislative che lo possano colpire per causa del culto che professa, qualunque ostacolo sia ad essere elettore, che ad essere eleggibile. Imperciocchè a questi due soli e non ad altri si riducono i diritti elettorali che con forma plurale la legge espresse; nè varrebbe il dire che, trattandosi in quel titolo delle condizioni per essere elettore, non si possano le parole usate in esso riferire al diritto di eleggibilità, poichè, senza fermarci a dire che in un titolo d'una legge può benissimo trovarsi una disposizione che si sarebbe potuta collocare sotto titolo diverso, quando era tuttavia ovvio l'esprimerla ove si trova, noi abbiamo nel titolo stesso la prova della nostra conclusione. L'art. 17 della stessa legge, trattando del solo diritto di elettore, mentre all'esercizio di questo solo e non al diritto di eleggibilità limita uno spazio, dice espressamente: « Niuno può eser- « citare altrove il *diritto di elettore* che nel distretto elet- « torale del suo domicilio politico. » Qualche dubbio di tenuissimo o nessuno valore poteva ancora nascere dalla parola *cittadini* usata nell'art. 1., e nello stesso alinea da noi citato; ma questo dubbio scompare affatto dopo che il benefico re con un suo nuovo editto fece partecipi gli Ebrei di tutti i diritti civili.

Dietro a questa investigazione io sono d'avviso, che l'ammessibilità degli Ebrei alla Camera rappresentativa debba cessar di essere una opinione; per me almeno essa è un intiero convincimento.

Ho l'onore ecc. AVV. GIOVANNI BARACCO.

UNA PAROLA DI AVVISO AI NOVARESI.

Novarese per nascita e più per affetto, da alcuni mesi a questa parte crebbe in me l'orgoglio di appartenere ad una città, che se fu sempre stimata nobilissima non tanto per dolcezza di clima e feracità di suolo, quanto per antiche onorate memorie, e non degenere altezza e rettitudine di sentimenti e di opinioni; in questi tempi di prova, in cui meglio apparvero i difetti e le virtù degli individui e delle popolazioni, seppe mantenersi degna della gloria ereditata e superata fors'anco, levandosi fra le subalpine provincie a tale altezza, che nessuna la sorpassò, poche la raggiunsero. Dal dì delle riforme infatti, allo Statuto ed alle feste che lo celebrarono, nella ansietà delle cinque milanesi giornate, nell'ardore dell'entusiasmo che spinge oggidì ed avvalora il Piemonte nella lotta della italiana indipendenza, ogni corriere che dall'Insubria ci giungesse e giunga, recava ed arrecherà, ne siam certi, ognora la notizia di qualche bell'atto, di cui i Novaresi qui meco residenti avessero a rallegrarsi e trarne vanto fra i Subalpini confratelli: e non poche volte questo giornale, dal quale vi scrivo, ebbe a registrare il nome della patria nostra accanto a fatti, o proclami, che altamente la onoravano per generosità, prudenza e sentito amore della causa italiana; non amor cieco e traviato da municipali interessi, ma amore forte e ragionato e tradotto in forti e generosi atti.

Chi meglio del novarese municipio festeggiò le riforme? Chi prima e meglio soscrisse al nazionale monumento? Chi dopo la dominante invocò prima di lui lo Statuto? ed ottenutolo, chi lo salutò con entusiasmo e riconoscenza maggiore? Chi pensò a decretar sacro e votivo quel faustissimo giorno in cui venne pubblicato?

Ed alla chiamata dei Lombardi fratelli chi primo si mosse? E quando questi si levarono una volta, d'onde ebbero i primi soccorsi di uomini e munizioni, se non da Novara, che tendendo loro la destra fortemente armata, colla sinistra e colla voce efficacemente chiamava all'armi l'intiero Piemonte, popolo, esercito e Re? Quanto allora dolcemente sovvennero alla memoria di me Novarese i poveri versi che due mesi prima dettava confidente, perchè la patria mia io la conosceva, benchè lungamente assente, e sapeva che non avrebbe mancato a sè. Permettetemi che io qui li ripeta quei versi ora che la profezia in essi contenuta diventò storia.

« Del Piemonte all'estremo confine
« Sulla sponda del dubbio Ticino
« Sta Novara la bella, la forte;
« Si ricorda del tempo che fu:
« A spezzar le fraterne ritorte
« Guiderà la sabauda virtù. » —

(*Dono Nazionale*, 1847).

E Novara memore della Lega lombarda mandò la sua gioventù sotto il vessillo della Lega italiana, e vi si fece guida del popolo piemontese; e la stessa penna beffarda ed agghiacciata di Cesare Cantù nell'ingiusto rimbrotto d'indifferenza che inviava all'intiero Piemonte, dovette fare a favor nostro la più onorevole eccezione: elogio migliore, perchè involuto e forzato, e che prezioso sarebbe, se di scritto elogio avessimo noi bisogno e meglio di lui, di me, di chiunque non parlassero i fatti.

Non mancherà chi dica essere affatto naturale che Novara, lombarda per posizione e natura di territorio, per antiche memorie ed ininterrotte relazioni, prima e più vivamente si muovesse a sostenere una rivoluzione, che al fin dei conti avrebbe assai giovati i suoi materiali interessi danneggiati dalla violenta separazione dalla capitale dell'Insubria: non mancò anzi chi temerario disse, Novara sempre più lombarda essere stata che non piemontese, e (come contro la nobilissima Genova) osò contro la città nostra insinuare sospetto di meno leali intenzioni verso il Piemonte. Se dopo i fatti, dei quali ho parlato, a calunnie tali occorresse risposta, troppo ampia la fornirebbe il fatto, per parlar del quale a voi, miei concittadini, mi indirizzai stamane, e ve ne parlerò ormai chiedendovi facile scusa d'essermene alquanto dilungato. Eccolo:

Molti Lombardi che vengono a Torino, ed ai quali le comuni speranze valgono continuata quella cordiale accoglienza che prima loro procurava la simpatia della sventura e l'ansia della disperata lotta eroicamente intrapresa, si lagnano che meno amichevole di prima sia verso loro la condotta dei primogeniti loro fratelli, pei Novaresi.

Forse essi esagerano l'indifferenza vostra, forse dall'entusiasmo dei cinque giorni a torto essi misurano il tono delle ulteriori pacate relazioni, che seco loro manterremo di vicino e di fratello. Fors' anche però voi soverchiamente gelosi della causa della italiana unità, ed avversi fino all'ombra di quello che offender la possa, date retta troppo facilmente ai sinistri rumori che corsero sulle intenzioni dei Lombardi d'oltre Ticino, rumori che ebbero anche qui il loro eco, ma affievolito dalla distanza, la quale ci permette di veder più complessivamente e spassionatamente le cose.

Noi qui non dubitiamo che in Milano come dappertutto non siavi un partito di intriganti ed uno di utopisti, quelli per malizia, questi per troppa buona fede danneggianti la causa comune; che in Milano come dappertutto siavi un volgo pronto a crescere col numero e collo schiamazzare ogni men giusto movimento di opinioni o di affetto: noi dubitiamo che l'Austria, le cui relazioni in Lombardia non possono essere state tronche d'un tratto, fomenti a pro suo le speranze degli utopisti, le cupide ambizioni degli intriganti, la repubblica Lombarda, la disunione e la debolezza d'Italia. Ma che il popolo milanese, il vero popolo che giudica e pensa, che ama l'ordine ed il bene di tutti; che questo popolo in Milano più numeroso per condizione di prosperità che altrove; che coloro che lo dirigono siano sì pervertiti come voi mostrate temerlo, questo è quello che ci pare affatto impossibile. Ed è per questo che io, che meco i buoni tutti vi scongiurano, se vero è che ritirato in parte abbiate l'affetto caldissimo che ai Milanesi con tanti sacrifizii dimostraste, di renderlo a loro, sospendendo almeno il giudizio su di loro portato fino al tempo (che speriamo non verrà) in cui se ne mostrassero meritevoli! Sovvengavi per ora, che l'opinione nè del popolo milanese, nè delle altre Lombarde provincie, nelle quali pur tanto confidiamo, non ha avuto il campo di legittimamente spiegarsi; che frattanto i dolci modi più che i severi (fossero anche giusti) si convengono per assicurare il trionfo della causa che con tanta nobiltà propugnate: che qualche scarto d'opinione, qualche lieve trascorrere è pur perdonabile in un popolo da anni scevrato dalla vita civile per la più barbara ed astutamente corrompitrice delle oppressioni; che è troppo naturale dagli eccessi della schiavitù voler passare agli estremi della libertà; ma che il buon senso di tutti, l'utile universale dell'Italia finirà per trionfare, e cessate le oscillazioni fermare la bilancia nel suo giusto equilibrio. Felice Milano, felice Novara, che nella fusion dei popoli italiani hanno più a guadagnar che a perdere anche dei materiali interessi; felicissime le provincie e città che avranno qualche sacrifizio a fare alla gran causa italiana e lo faranno animose e volenti!

Quanto a me, lo ripeto: io vado più che mai glorioso della patria che la sorte mi diede, l'affetto mi confermò! Italiana nei suoi vanti, ella sa mostrarsi Italiana anche nei suoi lievissimi errori. Chè fu amor d'unione quello che eccitò con non lodevole zelo alcuni miei concittadini ad arder le pagine d'un foglio che all'unione sembrava attentasse: fu amore di indipendenza che due volte spinse all'armi l'intiera città al solo dubbio di un'abborrita invasione. È sentimento di nazionalità piemontese, desiderio di fusione fra gli antichi fratelli Lombardi ed i nuovi Subalpini, che forse vi rende sospetti o men cari alcuni dei recenti visitatori d'oltre Ticino. Io spero che questi sospetti, queste freddure pei recenti atti del milanese Governo, per la generosa condotta della Bresciana provincia, degna di ogni elogio e di imitazione, cesseranno fra breve: che con rinnovati amplessi restringerete i patti segnati nel giorno del pericolo colla Lombardia; che alla prepotenza dell'affetto mio perdonerete l'ardimento dell'aver qui osato darvi consiglio.

A. L. S.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO (22 *aprile*). — Il generale Allemandi giunse questa mane dal Tirolo, dove lasciò mille duecento volontarii a presidio della contrada. Egli si recherà quindi a Brescia per organizzare corpi regolari che dovranno unirsi all'armata Sarda.

La maggior parte del Tirolo si è dichiarata anti-austriaca; però quella che tocca le estreme frontiere, temendo una irruzione d'Austriaci, non osa ancora levare la bandiera tricolore. (*Gazz. di Genova*).

Dal Quartier generale principale.

Volta, il 23 aprile 1848, ore 7 notte.

« Quest'oggi dal generale De Sonnaz comandante il secondo corpo d'armata si faceva perlustrare il paese alla sinistra del Mincio verso Peschiera, Castelnuovo e Verona da dodici battaglioni, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, di cui una a cavallo, truppe tratte dalla terza e quarta divisione.

La catena degli esploratori fu spinta dapprima verso Salionze e Oliosi, lasciando occupati questi luoghi dalle loro riserve, mentre il resto delle truppe in più colonne superava il monte Vento, indi varcava il Tiene e saliva alle opposte alture sopra Sommacampagna e Custoza in vista delle fortificazioni di Verona; e alla destra la cavalleria coll'artiglieria a cavallo occupava il piano adiacente a Villafranca, spingendo gli avamposti al di là del borgo sulla strada di Verona.

Il Re percorrendo quelle alture, insieme agli esploratori scendeva a Villafranca, ove, ricevuti i rapporti, che tutti affermavano non esservi fuori della piazza di Verona nessun corpo nemico, ordinava alle truppe di fare lentamente ritorno ai loro alloggiamenti sulle due sponde del Mincio. »

Il capo dello Stato Maggiore Generale
firmato DI SALASCO.

L'esercito piemontese si distende da Lugana presso Peschiera a Pozzolengo, Ponti e Monzambano sulla destra del Mincio; sulla sinistra da Valeggio e Borghetto fin quasi al centro della provincia veronese. Goito, munito di grossa artiglieria e di recenti opere di fortificazione, comunica con Valeggio a colla Sacca e fino a Rivalta ed alle Grazie. Rimpetto a Pozzolo fu gettato un ponte di barche che apre un facil passo ai nostri sul Mincio. Il 22, Carlo Alberto traversò Valeggio. Pare che intendesse ad una dimostrazione armata verso le alture che prospettano Verona. Si dice che a Bozzolo siano arrivate alcune migliaia di Svizzeri completamente armati. I Piemontesi confidenti nella causa santa per cui combattono, anelano di esser guidati in campo ad una fazione terminativa.

(*Gazz. Piem.*).

Il cittadino L. LECHI presidente del Governo Provvisorio ha ricevuto ieri la seguente lettera:

GABINETTO DI S. M.

Dal Quartier Generale in Volta il 22 *aprile* 1848.

Illustrissimo signor PRESIDENTE *del Governo Provvisorio di Brescia,*

« Brescia non poteva usare più nobil finezza ad un Re guerriero, che di presentargli un elenco di 81 prigionieri di guerra, tutti di grado distinto, e tra i quali un generale, per il riscatto del maggiore Trotti, stato sorpreso nelle vicinanze di Peschiera.

Questo pensiero, degno di chi offre e di chi gradisce, non potrà giammai cancellarsi dall'animo del Re, il quale si compiace a riconoscere nei Bresciani uguale la generosità alla fama di valorosi in cui sono sì giustamente tenuti.

Piacciale, illustrissimo signor Presidente, assicurare il Governo Provvisorio, e per esso la popolazione tutta della particolare propensione e benevolenza di S. M. il Re CARLO ALBERTO, al cui cenno mentre obbedisco, mi è grato raffermarmi con distinta osservanza. »

Di V. S. Illustrissima

Il primo segretario di Stato privato di S. M.
DI CASTAGNETO.

INTERNO.

In questo giornale fu accennato che regolarmente non si poteva procedere a votazione per l'elezione del deputato nel giorno in cui si faceva la nomina del presidente e degli scrutatori, e ciò perchè la legge vieta di far due squittinii in un giorno. — Questa risoluzione diede luogo a varie rappresentanze al ministero dell'interno, nelle quali si sosteneva l'opinione contraria, pel riflesso che il divieto di fare due squittinii non si riferisce che alla elezione del deputato. — Il ministero ha risposto, che toccando alla sola Camera di pronunziare sulla nullità delle elezioni, non gli spettava di dare alcuna risoluzione. Però notò in via di semplice osservazione, essere probabile che la Camera non avrebbe senza una ben chiara ed evidente infrazione della legge pronunciato la nullità; e poichè la legge non dice che il divieto di far due squittinii si applichi alla nomina del presidente e degli scrutatori, perciò dichiarò esso che non vedeva alcun motivo per credere che la Camera fosse per pronunziare la nullità delle votazioni pei deputati intrapresa nello stesso giorno in cui si farà la nomina del presidente e degli scrutatori.

(*Costituz. subalp.*).

GENOVA (21 *aprile*). — Sabbato (22) a sera tutto lo stato maggiore della nostra guardia nazionale, preceduto da bandiera italiana e dalla banda della guardia medesima, recavasi nel cortile del palazzo ducale a salutare il general Regis, cugino del nostro governatore temporaneo. Si suonarono inni nazionali; si gridò mille volte: *viva l'unione italiana! viva Italia unita! viva Carlo Alberto! viva gli esuli che tornano cittadini a pugnare per la patria!* Il governatore ringraziò in nome del cugino. Gli applausi furono animatissimi; la folla immensa e ordinata.

(23 *aprile*) — S. M. il re Carlo Alberto diè ordine che i volontari o corpi franchi, dovessero vestire l'uniforme, per evitare di essere fucilati nel caso che venissero fatti prigionieri dai tedeschi, locchè non avveniva per coloro che vestivano una divisa militare, per i quali era serbata soltanto la prigionia di guerra.

(25 *aprile*). — Qui tutto è tranquillo. Ieri giunse l'aspettato vapore da Marsiglia con 450 a 500 volontari italiani, savoiardi e probabilmente qualche francese, che il governatore sopra alcuni rapporti che fossero repubblicani, non ha voluto ieri sera che sbarcassero, malgrado la parola d'onore in contrario del loro condottiere Antonini, per evitare disordini in città, tanto più che la popolazione e la guardia nazionale avversa alle idee di repubblicanismo, era disposta a riceverli malamente.

Devono sbarcare oggi alla lanterna e saranno avviati in Lombardia, scortati e senz'armi, le quali verranno loro consegnate ai confini.

Da Milano abbiamo che lo spirito d'unione fa molti progressi, e che anche in Venezia si riconosce il bisogno e l'importanza della fratellanza e dell'unità.

Viva Carlo Alberto!

(*Da lettera*).

Genova, 24 aprile.

Genovesi!

Or che ritorno in patria, non mi ricordo più d'aver sofferto! Tanto meno il ricordo, trovandomi in mezzo a voi, o Genovesi, a voi che nel 1821 proteggeste la vita a me e ad altri 700 generosi.

La riconoscenza mi tenne a voi così unito, che non mi pareva esulare. Nè voi dimenticaste i vostri esuli, ci seguiste col cuore, e noi lontani vi ringraziammo con tutta l'anima

Nel vedermi accolto con tanta dimostrazione d'affetto nella sera del 22 corrente, voi avete acquistati altrettanti titoli alla mia gratitudine. Non vi farà perciò maraviglia, se per ringraziarvi vi dico soltanto che non vi sono parole sufficienti ad esprimerla. MICHELE REGIS.

NIZZA (22 *aprile*). — Le recenti parole ed i fatti di lord Brougham, parvero al popolo di Cannes (*territorio francese*) contenere intenzioni ostili verso la Francia ed il suo vicino amico Carlo Alberto; e poco mancò che non gli valesse la perdita della sua casa di campagna. In una delle ultime riunioni dei *clubs* del cantone, udito il discorso da lui letto alla camera dei *Lords*, fu proposto di andar subito (eran le 9 di sera) al castello di lord Brougham con torcie e combustibili. — No, cittadini, gridò uno degli oratori, a quest'ora ci prenderebbero per ladri: se dobbiamo arder la casa di quest'ospite poco generoso, facciamolo di pien giorno. Questa idea salvò la casa. La dimane di pien giorno si rinunciò all'incendio, preferendogli un *charivari* che si farà al padrone stesso quando e qualora egli ritornasse a Cannes.

(*Echo des Alpes marit.*).

Con sommo piacere inseriamo la seguente lettera che il degnissimo monsignor vescovo di Biella inviava al barone Bella-Fabar sindaco di essa città, in un colla somma di lire 1235, frutto di una colletta fatta dal clero Biellese, e con num. 3 fucili offerti dai seminaristi.

Biella, 17 aprile 1848.

Ill.mo sig. sig. padron coll.mo

Fra le più commendevoli istituzioni, che ci arrecò il nuovo ordinamento della pubblica cosa, vi ha pur quella della guardia comunale che con tanto onore e zelo si mostrò dovunque degna della fiducia pubblica, che la comune tranquillità, ed ogni sacro diritto dei cittadini a di lei mani commetteva.

Mentre mi risultava che la S. V. Ill.ma coi benemeriti signori decurioni di città vivamente interessavasi per istabilirla fra noi, io soddisfaceva ad un mio interno impulso, ed interpretava i sensi del mio clero di questo distretto, aprendo una soscrizione volontaria per un'offerta alla Città a pro di tale istituzione.

Il clero, dispensato per carattere, e per uffizi suoi proprii dall'arruolarsi ad una milizia armata qualsiasi, non poteva goderne i benefizi senza concorrere come meglio il potesse ai pesi, animato qual è del più puro e santo patriottismo per tutto che possa favorire l'interno ben essere del paese, come per quanto possa prossimamente o rimotamente tendere alla gran causa del risorgimento della nostra Italia.

Io quindi la prego di accogliere la tenue somma che ritrassi dall'apertasi soscrizione: essa è di lire 1235, oltre all'offerta di num. 5 fucili, tre de' quali furono offerti dai miei seminaristi, e fare il tutto gradire dalla Città in attestato del profondo sentire, e della buona volontà del clero di promuovere con alacrità tutto quanto possa concernere le varie operazioni a farsi per l'avviamento felice del prezioso Statuto politico sancitoci dal Re. Voglia a tai sensi aggiungere la mia particolare protesta della più perfetta e più ossequiosa considerazione, con cui ho l'onore di essere.

Ill.mo signor sindaco.

Dev.mo obbl.mo servitore
† Gio. Pietro, Vescovo.

OFFERTE PATRIOTTICHE.

La terza compagnia della milizia comunale, sezione Po, ha con bell'esempio, fatto dono al governo di un cavallo.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (24 *aprile*). — Pubblichiamo il seguente indirizzo che un gran numero di cittadini Milanesi ha fatto pervenire il dì 20 agli uffiziali e soldati del prode esercito piemontese:

Voto di alcuni Lombardi al valoroso esercito Piemontese che combatte contro gli Austriaci per l'indipendenza d'Italia,

Uffiziali e soldati!

I vostri fratelli Lombardi vengono a congratularsi sinceramente con voi, ed a porgervi l'omaggio cordiale della loro ammirazione e della loro gratitudine. Voi pugnate nobilmente e generosamente a pro della più nobile e della più generosa delle cause. Voi non avete curato disagi, fatiche, marce forzate per raggiungere l'inimico: l'avete raggiunto; avete combattuto ed avete vinto: avete iniziata la guerra santa con una vittoria; la comperate col più splendido dei trionfi, colla conquista dell'indipendenza.

Uffiziali e soldati! voi avete rialzato lo splendore delle milizie italiane: avete suggellato col sangue quelle care e sante parole che ora corrono per le bocche di tutti i buoni Italiani: *Italia farà da sè;* avete congiunto strettamente il brando glorioso di Guastalla con quello di Legnano. Voi avete continuato l'opera eroica del popolo Milanese facendo toccare una prima sconfitta in aperta campagna alle barbare torme, che questo popolo magnanimo scacciò dalle sue mura.

Voi vi siete mostrati degni della celeste benedizione, che il gran pontefice redentore d'Italia invocò sulla patria nostra, degni dei novissimi italici destini, degnissimi del magnanimo re, che quando tutta Italia piegava il collo all'oppressione ed alla supremazia dell'Austria pronunciò animosamente la prima parola dell'indipendenza e di nazionalità: che primo fra'principi italiani a stringersi con Pio IX, fu pure primo a bandire la santa crociata per l'Italica indipendenza, e che su i campi di battaglia è oggi pure primo a darvi esempio di fortezza e d'indomito coraggio.

Uffiziali e soldati! il vostro marziale entusiasmo, la vostra mirabile disciplina, la pazienza con la quale tollerate ogni sorta di disagi e di privazioni, il vostro eroismo e quello di chi vi guida alla vittoria, ci rallegrano e inorgogliscono. Poichè nostre sono le glorie vostre, come nostre e vostre sono le speranze e le vittorie di tutti i figli d'Italia. Noi ringraziamo Carlo Alberto e voi tutti di quanto operate col braccio e col valore a pro della patria comune. Noi vi porgiamo il tributo del nostro fratellevole affetto e della sentita nostra ammirazione, del patrio nostro conforto. Noi ci studieremo di consolidare colla concordia, coll'unione e colle civili virtù l'opera dei vostri bracci gagliardi, delle vostre formidabili spade. Coll'ultimo Austriaco scacciato d'Italia, saranno bandite e per sempre dalla patria nostra le grette passioni di municipio e le fratricide discordie.

Sia lode immortale all'esercito liberatore d'Italia ed al suo gran capitano. Se la nostra gratitudine può arrecare ad essi qualche conforto e qualche incoraggiamento, siam lieti di poter dichiarare ch'essi la posseggono piena ed intiera. Nel cuore dei Lombardi è un solo palpito di fraterno ed ardentissimo affetto pe'generosi, che sanno valorosamente combattere e lietamente affrontare i pericoli della guerra per l'indipendenza Italiana.

Evviva l'indipendenza Italiana!

Evviva l'esercito ed il suo capitano che combattono per l'Indipendenza!

Evviva l'Italia!

Milano, il 19 aprile 1848.

(*Seguono diecimila firme*).

(*Gazz. di Mil.*).

MILANO (24 *aprile*). — È cosa veramente spiacevole per noi l'intendere come in Torino si continui da taluni a spargere voce della poca gratitudine dei Lombardi pel generoso aiuto che ci presta l'esercito Piemontese. Una taccia cotanto ingiusta non può esser [illegible] che dalla malignità di quel partito che mal soffre di vedere i popoli affratellarsi fra loro; di quel partito che trema di perdere in faccia di una intera nazione la misera influenza che ancora esercita colle sue prerogative sopra una frazione di essa. A chiarire però la falsità dell'accusa appostaci, basterà sapere che per meglio esprimere i sensi della viva gratitudine ed alta ammirazion nostra verso i prodi fratelli Subalpini ed il magnanimo Re che li conduce, furono già spedite da Milano al campo varie deputazioni, e che un'altra ora se ne sta preparando dalle donne Milanesi, destinata a recare, in segno di fratellanza, alle donne Liguri e Piemontesi una magnifica bandiera . . . Circa al partito repubblicano, suscitato qui piuttosto da persone venute di fuori che da concittadini nostri, va perdendo ogni dì più nella pubblica opinione. Già sai ciò che fece il popolo al giornale intitolato il *Lombardo*. Dalle sue ceneri però un altro n'è sorto, che s'intitola *L'Emancipazione*, il quale, sebbene sia nello stile un poco più moderato del defunto, non di meno fu cagione che moltissimi di quelli che alla repubblica preferiscono una libera e salda *Costituzione*, si unissero in una specie di società, per opporsi alle dottrine da lui enunciate: e ad essa aderirono in due giorni dodici mila sottoscritti. . . Del resto, a coloro che si compiaciono di far credere che i Milanesi se ne stiano colle mani in mano, mentre i loro fratelli si sagrificano per la causa italiana, rispondi: che tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni sono qui tenuti al servizio della guardia nazionale, e che dai 20 ai 40 possono essere posti in marcia: che il governo provvisorio ha già chiamato all'esercito le classi dei giovani nati negli anni 1826 e 1827: che già si sono formati i quadri di quattro battaglioni d'infanteria della prima legione Italiana e d'un quinto battaglione di deposito: che s'allestisce un reggimento di dragoni ed uno di cavalleggieri: che già è partita pel campo la compagnia della Morte, guidata da Filippo Anfossi, di circa 660 giovani ed un corpo di truppe regolari di 942 uomini, cui un altro simile ora tien dietro: che stanno organizzandosi altri corpi di volontarii, tra i quali primeggia quello progettato da Carlo Battaglia: che dalla Svizzera, dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Belgio si raccolgono armi spendendo tesori: che si attende con una sorprendente alacrità alla fabbricazione delle polveri ed alla preparazione delle cartucce, e che le nostre signore ne preparano quindicimila al giorno. (*Da lettera*).

(25 *aprile*). — Ti prego di compatirmi del troppo disturbo, ma non posso fare altrimenti, per tenerti ragguagliato almeno dei fatti più rimarchevoli che accadono nella società di cui io fo parte, e perchè tu possa disingannare questi signori Piemontesi, troppo diffidenti dei Lombardi. Ieri sera l'avvocato Imperatori ed il marchese Arconati furono di ritorno dal campo a cui erano stati spediti dalla nostra società in qualità di deputati, per presentare l'indirizzo al ministro della guerra, come ti dissi nell'altra mia di ieri. Il Re lo seppe, e subito li ha fatti chiamare per mezzo del cavaliere Castagneto presso di sè, e gli accolse coi modi più distinti; e letto l'indirizzo alla sua presenza, è rimasto oltre modo commosso dei sinceri sentimenti che gli esprimevano i Milanesi, e con molta famigliarità li pregò di rimanere al campo per vedere una rivista che avrebbe passato egli in persona, e che ei medesimo si sarebbe incaricato di presentare all'esercito l'indirizzo dei Milanesi, e ciò in loro presenza, ove le truppe non fossero state in gran parte sparse su varii punti del paese. Dopo la rivista si sono licenziati, ed il Re, nel salutarli, disse loro di nuovo che facessero conoscere ai Milanesi, che ei non era entrato nel suolo Lombardo che per adempiere un sacro dovere; che aveva giurato di cacciare il nemico dalla sacra terra italiana, e che non ritornerà, se non quando avrà ciò fatto. Soggiunse che egli avrebbe per un grande favore e per un gran pegno di sincera fratellanza, se la società Milanese gli spediva le 11,000 firme originali. Ciò sarà fatto subito che la stampa ne avrà data qualche copia per norma della società: e quando si spedirà l'originale legato in un volume, sicuramente si accrescerà il numero delle firme. Si lesse poi la risposta da spedire a Giorgio Doria a Genova, non che varie memorie per formare altre società fratellevoli, in corrispondenza colla nostra e del medesimo colore, a Pavia, a Lodi, a Crema, a Bergamo, a Cremona, a Brescia, a Parma, a Piacenza ed a Padova. Si spera molto anche da Venezia, perchè si trova al campo una deputazione che l'avvocato Imperatori ha ravvisata, e colla quale parlò. I Commissarii spediti dal nostro governo provvisorio a Napoli, cioè il conte Tossetti ed un altro scrissero a Milano che il re di Napoli aveva spedito cinque fregate cariche di 3 mila uomini con tutto il materiale da guerra, e che il contingente sarebbe stato portato in seguito a 15 mila da sbarcarsi a giorni in Venezia.

La bandiera che ti dissi essere per spedirsi all'esercito, offerta dalle nostre donne Milanesi, è destinata in vece alle donne Piemontesi e Liguri. Addio; salute e fratellanza per tutti. (*Da lettera*).

VENEZIA (21 *aprile*). — Riceviamo, in data del 16, da Trento la seguente notizia: « Oggi, a ore 4 e 3/4 del mattino di questo nefasto dì, vennero fucilati nella fossa del Castello, detta la Cervara, 21 individui dei corpi franchi italiani, condotti qui iersera dalle vicinanze di Vezzano. Dicesi che fra questi sgraziati siavi un signore di Milano. Si osserva che per una fatale combinazione tutte le disgrazie accadono in giorno di domenica, essendosi pure il 9 di questo mese condotti in ostaggio i nostri quattro cittadini. »

TOSCANA.

FIRENZE (22 *aprile*). — Questo ministero è in uggia a tutta la Toscana per le lentezze e le tergiversazioni che mette all'avviamento libero delle truppe e dei volontarii alla guerra santa. Pare che si vogliano salvare le apparenze che il Granduca mandi gente contro l'Austria. So da buona fonte che il Granduca non si accorge di questa mena, che proviene da affettato zelo dei ministri: e il buon principe sapendo i mali umori, e affaticandosi inutilmente, esclama: « Se i Toscani sono stanchi di me, io non voglio essere causa dei loro dolori. Fo quel che posso e li amo come fratelli; non capisco che cosa vogliano. » Io credo che un dì gliela dicano schietta; e allora i ministri, almeno tre, si dimetteranno. — L'affare di Collegno ha molto contribuito al malumore. Doveva fare per le armi, e non era lasciato fare: perchè il popolo non imbestiasse, egli ammalava. Ora è ito a Milano, e là ebbe il portafoglio della guerra. Per poco che ivi faccia, provvederà che i soldati non manchino del vitto. Il *Popolano* avea scritto l'*agonia del ministero;* la censura gli mutò il titolo, e non permise l'articolo, e il foglio uscì con più colonne bianche. Anche questa censura è cagione di travagli. Insomma qui si cammina sul piede vecchio; quindi non è maraviglia che si vada in dissoluzione. Forse il ministero avrà le sue ragioni in molte cose; ma è sfortunato, chè la sua Gazzetta non lo sa difendere. È un bell'esempio ai Governi Italiani, che il foglio officiale del Granducato sia diretto da due preti, coadiuvato da altri preti. Il ministero toscano si è messo sotto l'acquasanta; ma il popolo non è il diavolo. (*Pensiero Italiano*).

STATI PONTIFICII.

LISTE ELETTORALI ROMANE.

Si approssima il tempo che le instituzioni rappresentative, così benignamente concedute da Sua Santita' ai popoli soggetti al suo temporale dominio, saranno messe in attività. Il Governo ha già fatto tutto quello che dipendeva da lui. Ha disposto che si aprissero i ruoli, ove si deggiono formare le liste elettorali; ha lasciato, com'era suo debito, la piena libertà ai cittadini non solo di far riconoscere i diritti loro accordati dallo statuto e dalla legge elettorale; ma d'intendersi tra loro, di formulare le loro opinioni, di applicarsi a questa alta funzione sociale, al nobile uso dei loro diritti nel bene del paese. Il Governo pertanto ha adempiuto a' suoi uffici; spetta ora agli elettori di fare altrettanto. La libertà è un bene troppo grande; essa è stata troppo desiderata; l'opinione pubblica è troppo illuminata; troppo importa il momento presente ai nostri destini e a quelli della patria comune italiana, perchè si abbia a temere che gli elettori non rispondano degnamente ai loro uffici, non si affrettino a far riconoscere i loro titoli, non rechino nell'elezione de' loro deputati tutta la gravità e tutta la conscenziosità di un grande atto pubblico.

Il ministero ha già dichiarato di non aver l'intenzione d'influire direttamente o indirettamente sull'elezioni. L'elezioni deggiono essere l'espressione della volontà pubblica legalmente manifestata. Esso non diffida dei cittadini, non diffida dell'opinione pubblica, non si arrogherà giammai nè l'intollerabile ingerenza de' governi assoluti per regolare i pensieri secondo la norma de' loro interessi, nè le astute arti de' governi corrotti per depravare la moralità. La mente di Sua Santita', dalla quale mai non si dipartirà il ministero, è stata quella di accordare ai suoi popoli delle instituzioni che si fondassero sulla *verità*, e che stringessero viemaggiormente i legami della *confidenza*. Elegga pertanto il popolo i suoi deputati senz'altra preoccupazione, che quella dei suoi doveri e del pubblico bene.

Si ricordino gli elettori che la legge non ha conferito loro soltanto un diritto del quale possano o non possano usare a loro senno; ma principalmente una funzione sociale, alla quale non deggiono mancare. E sarebbe invero strana cosa che vi volessero mancare, veduto un ardore così maraviglioso e lodevole ne' cittadini a concorrere nei pubblici incarichi e della guardia civica e delle altre instituzioni, che aiutano la libertà e l'indipendenza Italiana. Un popolo non si può chiamar libero e degno di libertà, se non mette lo stesso impegno e lo stesso ardore nell'adempimento di tutti i suoi diritti e doveri. Si rammentino gli elettori che quind'innanzi essi avranno una gran parte di responsabilità nel governo del paese: vale a dire nella gestione dei loro interessi e degl'interessi di tutta la popolazione.

Oltre a questo pericolo della tiepidezza, il quale, speriamo, non vorrà avere nessun popolo dell'Italia, e meno degli altri il nostro che aprì la via de' nuovi destini a tutta la penisola, havvene un altro assai più temibile, perchè si potrà ammantellare con motivi speciosi. Potrà forse una parte degli elettori anteporre quelli ch'essa crederà interessi municipali, interessi della provincia o della città agl'interessi universali, agl'interessi di tutto lo Stato, all'effettuazione de' più nobili desiderii di tutti i popoli Italiani?

L'esagerato amore municipale è un egoismo cieco, come sono tutti gli egoismi, e per conseguenza pernicioso. Gli elettori e quelli che avranno l'onore di avere il loro mandato, deggiono ricordarsi che non si eleggono deputati per rappresentare i singoli collegi, ma per rappresentare il paese; deggiono ricordarsi che il bene delle parti non si può desumere che dal bene del tutto, e che una città non può veramente prosperare, se tutto il paese non prospera. Le instituzioni rappresentative non sono date per far rivivere le antiche divisioni, ma per effettuare una coesione, una fusione più grande. Sarebbero perduti per noi i gravi insegnamenti della nostra storia, che mostra essere state le gare municipali la cagione di ogni nostra sventura; e sarebbero perduti i gravi insegnamenti della civiltà contemporanea, se si cadesse nell'errore che combattiamo, e che, ne siam certi, tutti i buoni cittadini combatteranno insieme con noi. (*Gazz. di Roma*.

BOLOGNA (20 *aprile*). — D. Carlo di Borbone, già duca di Lucca, poscia duca di Parma, giunse ieri improvviso nelle prime ore di sera, e senza troppo curare l'incognito. Egli era accompagnato da due deputati della civica di Parma, ed aveva un seguito di quattro carrozze e di un forgone. Denunziava al suo ingresso in città di prendere alloggio nel palazzo apostolico, ma effettivamente poi smontava all'albergo di S. Marco, di dove, non atteso, recavasi presso l'E.mo nostro signor Cardinale legato. Si spargeva tosto notizia di questo arrivo fra il popolo, che passata la mezzanotte, recavasi numeroso al palazzo suddetto a reclamare la custodia dell'infante, ignorandone gli accordi di destinazione col governo provvisorio Parmense. L'eminentissimo porporato, che già prima, conoscendone non prudente la fermata, lo persuadeva a proseguir tosto ed incognito il viaggio per Roma, dov'era diretto; volle adottato il consiglio di custodirlo intanto, in attesa delle disposizioni ch'egli va ad invocare. Bastò questa sola promessa a disciogliere gli accorsi.

(*Pensiero Italiano*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (19 *aprile*). — Molti si sono cacciato in testa che il re non agisca di buona fede, che abbia spedite in Lombardia quelle poche truppe soltanto e quei generali di cui diffida, e non voglia inviare altri rinforzi. Infatti quello che si fece finora è ben poco, sebbene bisogna avere riguardo agli imbarazzi di ogni genere da cui il governo è inceppato. Comunque si sia, l'orizzonte è scuro, ed una tempesta è vicina a scoppiare. Già, per ottenere confidenza ed amore ne ha fatte troppe.

(*Corriere mercantile*).

Lettere di Napoli assicurano che la deliberazione del parlamento di Sicilia contro la casa di Borbone, ha dato una scossa al governo, e che il re Ferdinando si dimena malinconico. La Calabria e la Basilicata hanno applaudito alla Sicilia; il resto del regno, compresa la capitale, hanno sentito un tale distacco press'a poco siccome Vienna questo d'Italia; eccetto che non v'è chi si muova per andar contro la Sicilia. A Napoli, come altrove, succedono dei fallimenti. La truppa tra mossa e da muoversi per la causa italiana, somma a diecimila uomini con venti pezzi di cannone. (*Pensiero Italiano*).

Eccovi a dar qui appresso la precisa indicazione delle nostre milizie, componenti le due divisioni comandate da S. E. il tenente generale Guglielmo Pepe, che marciano per la via degli Abruzzi in sussidio della Lombardia. Esse si congiungeranno al dieci di linea, e ad un battaglione di volontarii già per la via di mare partiti per Livorno. Il primo battaglione del settimo di linea si troverà pel 25 del corrente a Giulianova, ove giorno per giorno pur giungeranno gli altri battaglioni nell'ordine medesimo, nel quale qui verran registrati. La necessità di ordinare per battaglioni succedentisi questa spedizione, è provenuta dalle condizioni imposte dal santo Padre al passaggio di queste nostre soldatesche per lo Stato pontificio.

Le milizie sono:

1. Battaglione del settimo di linea.
2. Battaglioni del settimo di linea.
1. Battaglione del nono di linea.
2. Battaglioni del nono di linea.

Artiglieria, Zappatori ed Ambulanza.
Primo battaglione del primo dragoni.
Secondo battaglione del primo dragoni.
Primo battaglione del primo lancieri.
Secondo battaglione del primo lancieri.
Secondo battaglione dell'ottavo di linea.
Primo battaglione del primo di linea.
Secondo battaglione del primo di linea.
Secondo battaglione cacciatori.
Artiglieria, Zappatori ed Ambulanza.
Primo battaglione carabinieri.
Secondo battaglione carabinieri. (*La Costituzione*).

Tornata della Camera dei Comuni del giorno 13 aprile.

(*seguito*).

Il signor Perez. Ma che altro è il potere attualmente costituito, fuorchè repubblica? Non manca che il nome, e quel nome di meno vi risparmia le apprensioni politiche degli altri Stati, non che le interne suscettibilità. Dichiarando il nostro uno Stato monarchico costituzionale, la differenza sostanziale sta in ciò: che avremo un capo del potere esecutivo ereditario, ciò non che utile, è indispensabile. Tralascio le abitudini delle masse; la forza delle nazioni, è vero, *non dipende da principi*, ma da leggi; ma la forza delle leggi dipende in gran parte da popolari costumi. E poi, a quai pericoli non ci esporrebbe il sistema d'un capo elettivo! Non ci illudiamo, ad ogni elezione, vedremmo in lotta le pretese municipali, le ambizioni de' faziosi; quindi la guerra civile, le gare delle fazioni, e male fra tutti gravissimo, la prevalenza di quella, che condusse l'uomo al potere, il riluttare perenne delle altre.

L'onorevole signor La Farina chiedea differirsi pur anche, e aspettar norma dai tempi. Ma io dico che il peggior male che possa accadervi egli è restare incerti sulla forma costitutiva, che dee governarci. Questa incertezza lascia tutto perplesso, oscillanti gli animi, e le opinioni del popolo, impossibile ogni stabile ordinamento, che dee riposare sulla pubblica fiducia. Noi dobbiamo riformare, e adeguare ai tempi la nostra costituzione; come far ciò senza fermare i cardini fondamentali di essa? Il comitato da voi scelto per presentarvi un progetto come procederebbe all'opera sua, senza che voi gli aveste dettato tali norme? Ed io, cui fu dato l'onore di farne parte, ne sentiva sì forte il bisogno, che, dove anche l'egregio ministro degli affari stranieri non avesse proposto l'importante quesito, mi credeva nel debito di presentarvelo in nome del comitato.

Nè ciò solo. Noi dobbiamo in faccia all'Italia lavarci di una calunnia onde vorrebbe macchiarne il venduto gabinetto di Napoli, e guardarci ad un tempo da ogni possibile evento. Suonò troppo la bugiarda parola di *protettorato straniero*; il giornalismo italiano la ripeteva come eco. Ferdinando, quel misero schiavo dell'Austria, non lascia sfuggirsi quella menzogna: fatto *zelante propugnatore* dell'italiana indipendenza, vorrebbe persuadere che la sua è guerra d'interesse italiano, e Dio sa, se nei consigli della federazione d'Italia non chieda a prezzo la servitù di Sicilia. Ebbene, sappia il mondo come Sicilia sa essere italiana. Quella maledizione, che Dio scagliava dal cielo sull'empio Borbone, e sulla maledetta sua dinastia, si converta oggi in decreto; il fatto è compiuto, non re.

sta che dichiararlo Si decreti, la nostra libertà essere in forma monarchica costituzionale; voler Sicilia un principe di casa italiana.

Ciò basta per ora; non isceglierlo oggi è prudenza: si indaghino prima i rapporti politici, e le migliori convenienze d'Italia. Basti il sapersi, che Sicilia vuol essere indipendente, e italiana, retta a monarchia costituzionale, che abborrendo ogni straniera influenza chiamerà al trono un principe italiano.

Il signor Interdonato: « Signori, è un grave momento quello in cui il rappresentante d'un popolo è chiamato a votare, cosa da cui dipende la sorte e l'avvenire di questo popolo stesso: e tale è il progetto della presente disamina; l'atto solenne, al quale la condizione nostra ci spinge, al quale il ministro c'invita, è tale, che la sorte ne va di noi, dei figli nostri, la sorte di una nazione intiera. Non ci abbandoniamo dunque agli impulsi dello entusiasmo, agli slanci del cuore: è mestieri esaminare, ponderare prima con tutta la calma della ragione, con tutta la freddezza della mente, risolvere dappoi colla fermezza, e col coraggio che ispira il sentimento di cuori liberi.

La quistione, che si agita, può mettersi in due. E primo, vuole la nostra posizione, che oggi si compia un grande atto, un atto che ci costituisca in faccia al governo nemico che si combatte, in faccia all'Italia? Secondo, quale deve essere la forma, quali i principii, con cui dobbiamo presentarci agli altri governi?

Il ministro poco prima ci avvertiva, come ogni nostra trattativa col governo di Napoli è rotta; come quel governo manda uomini armati in Italia, e insiememente invia suoi commissarii, che lo rappresentassero nella Lega Italiana, che ivi i suoi interessi difendessero. Signori, non fa mestieri di molta scaltrezza per leggere in questi fatti le intenzioni del governo di Napoli. Egli intende giovarsi delle nostre incertezze, egli intende prevenirvi, egli intende preoccupare gli animi dei governi italiani coi finti e forzati soccorsi; e colle subdole arti di che non ebbe quel governo mai ad aver penuria; egli intendo far sì che la Sicilia sia dimenticata nei congressi, che certamente andranno a farsi per gl'interessi d'Italia, e dimenticata sarebbe ancor poco, s'egli non intendesse ancora che sia da lui rappresentata.

Ora, o Signori, giunto è il momento di smascherare queste mene; giunto è il momento di portare ai principi italiani, all'Italia, al mondo, il linguaggio che si conviene ad uomini che hanno compito una grande rivoluzione; giunto è il momento dei conti decisivi: non è più il tempo della esitazione, delle mezze misure; l'utile nostro, la nostra dignità, le condizioni esterne il comandano.

È uopo che l'Italia sappia che tra noi e Ferdinando II e la sua dinastia, è rotto ogni patto. Ma perchè noi potessimo ai governi italiani presentarci, perchè i nostri mandatarii potessero esservi riconosciuti, perchè abbian forza e valore di opporsi ai maneggi, ed alle pretese dei commissari napolitani, è necessità che avessero un carattere, che rappresentassero un popolo, che ha dati fini, date forme, dati principii. Anche io in sulle prime era dello avviso dell'onorevole signor La Farina; anch'io pensava che sarebbe sato conveniente il restar liberi nelle nostre determinazioni, e le aspettare la eventualità delle sorti d'Italia, e d'Europa. Ma fatto più maturo consiglio, ho cambiato pensiero. Ho veduto che la incertezza delle nostre determinazioni ci nuoce allo interno ed allo esterno. — Allo interno, dacchè tiene gli animi nella esitazione; e quella incertezza, che in noi è figlia di prudenza, in altri è madre di timore, e di false e triste speranze, e poi di voci bugiarde, d'intrighi, di partiti. Allo esterno ci toglie il poter essere riconosciuti, il poter essere rettamente ravvisati, e definiti, ci toglie insomma il mostrarci grandi, quali veramente siamo, ed il farci per tali riguardare, e rispettare.

Per contrapporci al re di Napoli, ed alle sue intenzioni noi dobbiamo intervenire in tutti quei congressi, che per le sorti d'Italia andranno a farsi. Quei congressi saranno dei rappresentanti degli attuali governi d'Italia: quella che oggi può proporsi è una lega di governi italiani. Verrà giorno, io lo spero, in cui l'Italia farà una più bella, una più grande lega, la lega de' popoli italiani, la italiana federazione, che condensa la personalità italica, senza distrurre la individualità delle sue parti.

Ma noi non possiamo fare che avvenga oggi quello che dovrà avvenire domani; noi non possiamo mutare le attuali condizioni delle cose in Italia. Noi dobbiamo oggi adattarci a quelle condizioni, e metter la nostra mano nello edifizio italiano che oggi comincia a costruirsi. — Or bene, in un congresso di governi Italiani è mestieri dunque intervenire col carattere di un governo anche noi, che ha sua personalità, sue forme, suoi principii, sue intenzioni definite: le incertezze debbon cessare una volta.

(Domani si darà il fine).

ESTERO

FRANCIA.

Proclama del Governo provvisorio al popolo, alla guardia nazionale, e all'armata

L'unità del popolo, della guardia nazionale, e dell'armata, che è il pensiero del governo e la necessità della repubblica democratica, è ormai compiuta. La giornata di ieri ha mostrato agli occhi ciò che già era nei cuori; non v'ha più che un popolo: questo popolo è confuso ed armato per difendere nell'ordine la repubblica.

Cittadini, non maravigliatevi, che un grido di gioia e di riconoscenza unanime di tutti i membri del governo risponda a questi milioni di grida dell'innumerevole popolo che passò ieri dinnanzi a noi, presentando con una mano le armi al governo, facendo coll'altra il gesto di giuramento alla repubblica.

La monarchia e l'impero non assistettero a simile rivista! erano armate quelle che passavano dinanzi a loro: qui era un popolo, e il popolo non ha che un'anima, e quest'anima era la fraternità! Quell'arco di trionfo innalzato alla memoria di un conquistatore s'impiccoliva dinnanzi a questa moltitudine; al genio militare del conquistatore, si dileguava dinnanzi il genio del popolo. È il carattere del gran movimento che noi compiamo. Gl'individui spariscono, il popolo grandeggia.

Noi vorremmo conservare alla posterità la fedele immagine di questo gran giorno fraterno: questa fluttuante foresta di baionette, che sedici ore al passo di carica non bastarono a far trapassare: questi fiori, questi rami alla cima dei fucili, simboli di pace nella forza: questi battaglioni accorsi dalle città e villaggi più lontani, con una parte della loro popolazione, questi reggimenti composti di nostri figli, e di nostri fratelli, rientranti nella capitale riconciliati e intrecciati nei crocchi armati o disarmati del popolo: questi volti che respiravano la concordia, la confidenza, la serenità dell'ordine e della libertà; queste grida di cui non un solo respirava l'odio o lo sgomento; questa unanimità di adesione ad alcuni cittadini modesti e laboriosi, incaricati dalle circostanze di vegliare alla salute di tutti; questo raccoglimento infine nel rientrare al lume delle fiaccole nelle vie di Parigi spontaneamente illuminate, come per prolungare ancora nella notte questo giorno troppo breve per lasciar contemplare la pacifica armata della fraternità! Conservate almeno quest'immagine nei vostri cuori! L'Europa e la Francia lo sapranno domani: l'Europa per misurare la potenza incommensurabile d'una nazione, che in una sola città può armare 300,000 uomini in una notte; la Francia per rallegrarsi dello spirito che anima l'universlaità della sua capitale, e per dissipar i timori che potrebbero spandere i nemici della repubblica contro la ragione e la perpetuità della repubblica.

Voi l'avete veduto, cittadini! e la Francia lo vedrà coi vostri occhi dopo voi!

Quando Parigi armato è in piedi, tutto s'abbassa e scompare davanti la sua attitudine.

L'ordine è guarentito.

La sicurezza e l'indipendenza della rappresentazione nazionale sono assicurate.

La famiglia e la proprietà, sono sacre.

Le industrie sono libere.

Il credito risale.

La moneta, nascosta per la diffidenza, ricompare.

Il lavoro, proprietà dei lavoranti, è creato dal governo, attorniato d'instituzioni proteggitrici dei dritti del più povero e del più debole.

La fraternità non sarà solamente una cerimonia, ma la legge.

La repubblica, immortale nella sua forza e invariabile nel suo cammino, continuerà la rivoluzione, ma la continuerà a profitto di tutti: essa sarà una, come voi siete stati uno. Datele tempo e forza, essa vi renderà la giustizia fra tutte le classi, l'eguaglianza fra tutti gli interessi, l'unione fra tutti i cuori, l'influenza fuori, la sicurezza dentro.

Parigi ai 21 aprile 1848.

Seguono i nomi dei membri del governo provvisorio.

Il ministro di giustizia ha testè indirizzato una circolare ai procuratori generali delle corti d'appello, colla quale notifica loro che il decreto, non ha molto promulgato intorno all'abolizione della pena della berlina; debba avere un effetto retroattivo. Così in tutti i casi in cui è stata promulgata la pena della berlina senza ancora essere stata mandata ad effetto, essa non dovrà più aver luogo.

Le officine particolari del governo pei sarti e calzolai ebbero la commissione di preparare le scarpe e i calzoni occorrenti per la massa generale degli operai inscritti sui registri del governo. Credesi che verrà pure loro allogato il fornimento del corredo militare. (*Galignani*).

PARIGI (21-22 *aprile*). — La forma delle bandiere distribuite alle guardie nazionali ed all'esercito è tutta nuova: l'asta è sormontata da una picca, al basso della quale evvi un medaglione in cui trovasi inciso in rilievo il gallo della Francia, e al disotto di tal medaglione una placca oblunga portante come le bandiere dell'antica Roma, le iniziali R. F., parimenti incise in rilievo. Nella parte bianca della fiamma, al centro d'una corona in fogliami di quercia, leggonsi a lettere d'oro le parole: ***Libertà, Eguaglianza, Fraternità***, ed in mezzo, la parola: *Unità.*

Ecco le forze che sfilarono innanzi al governo provvisorio:

Le dodici legioni della guardia nazionale a piedi, di cui alcune contavano da 35 a 40,000 uomini;

La legione di cavalleria;

Le quattro legioni del contorno colla loro cavalleria e la loro artiglieria;

I venticinque battaglioni della guardia mobile;

La guardia repubblicana a piedi e a cavallo;

Gli zappatori-pompieri;

I cittadini appartenenti ai laboratorii nazionali;

I reggimenti 28, 29, 34, 45, 69 e 74 di linea;

I reggimenti 1, 77, 11, 12, 18, 21, 23, 25 di fanteria leggera;

I reggimenti 1 carabinieri, 1, 2, e 3 corazzieri, il 2 e l'8 dragoni, il 9 ussari, dei lancieri, i reggimenti 6, 8 e 9 d'artiglieria, reggimenti dell'esercito di cui alcuni erano compiuti, ed alcuni altri erano rappresentati da varii distaccamenti loro appartenenti. (*Presse*).

INGHILTERRA.

L'EX MINISTRO METTERNICH

Leggesi nel *Post*: Ieri abbiamo annunziato che il principe Metternich, accompagnato dalla principessa sua consorte e dal suo figlio, era qui giunto. L'arrivo dei nobili esuli non essendo stato annunziato per ieri mattina, non fuvvi alcuno a riceverli al loro sbarco dal vapore. Tuttavia gli impiegati della strada ferrata di Blackwall essendo stati avvertiti della qualità del personaggio, misero una vettura a sua disposizione, nella quale si portarono a Fenchurch-Street. Di qui il principe e la principessa col loro seguito, saliti in quattro carozze di piazza, giunsero all'*Hôtel* Brunswick, piazza Hannover poco dopo le dieci. L'annunzio dell'arrivo del principe essendo stato tosto recato all'ambasciatore austriaco, sua eccellenza il conte Dietrichstein si affrettò ad accorrere a porgergli i suoi rispetti. Il conte di Aberdeen e lord Brougham si portarono pure a fargli la loro visita di complimento. Il duca Wellington passò all'*Hôtel* mercoledì per vedere il principe se era arrivato. Sua grazia non vi tornò ieri; ma ella è cosa intesa che il principe diverrà ospite del suo vecchio amico a Strasfieldsaye. Il principe e la principessa desiderano di conservare il più stretto incognito possibile. Essi, come già si è detto, hanno preso il nome di signore e signora Milligna. Si vuole che il principe abbia l'intenzione di stabilirsi a Richmond o a Brighton.

SVIZZERA.

GRIGIONI. — Dicesi che ieri sera (18) il Vorort abbia ricevuto un corriere proveniente da Coira colla nuova che un corpo di truppe austriache era sul punto di forzare il passaggio a Chiaverina, partendo da Nanders e passando per l'Eugadino. Se una tal nuova si confermasse, le sue conseguenze in questo momento sarebbero incalcolabili. (*Gazz. Fed.*).

BERNA (17 *aprile*). — La seduta segreta della Dieta di venerdì scorso aveva per oggetto la neutralità della Svizzera. Una parte dei deputati voleva una neutralità assoluta, ed un'altra una neutralità condizionale. È stata nominata una commissione per fare all'uopo un rapporto. (*Nuova Gazz. di Svizz.*).

ALEMAGNA.

VIENNA (14 *aprile*). — A Pesth, quando il reggimento di ussari ungheresi Ferdinando d'Este dovette lasciare la città per recarsi in Italia, vi fu un'aperta sollevazione. Gli usseri vollero sgombrarsi il cammino colla sciabola alla mano, ma il popolo è rimasto vincitore. Quel reggimento per ora non lascia la città. Il ministero ungherese non pensa per nulla a soccorrere l'Austria ne' suoi imbarazzi in Italia. Kossut lo ha dichiarato apertamente alla deputazione degli studenti di Vienna. (*Giornale ted. di Francoforte*).

16 *aprile, ore 4 pomeridiane.* — Ieri a notte essendo corse voci allarmanti, il ministro dell'interno sig. di Pillersdorff, ha fatto appiccare su pei canti della città un proclama per calmare gli spiriti. Prima del 6 del mattino alcune bande di operai percorrevano la città gridando: morte e miseria. — Tutto ad un tratto si intese a gridare al fuoco nel palazzo dell'Imperatore. Il popolo vi accorse in folla: per fortuna il fuoco non era stato appiccato da malevoli. — A dieci ore gli artigiani si sono ritirati. Si accerta che l'emissario Schitte sarà arrestato durante la notte. Le nuove di Cracovia del 14 sono inquietanti. (*Gazz. di Breslavia*).

La *Gazzetta di Vienna* annunzia che il ministero ha addossato al regno di Ungheria una parte del debito pubblico. L'imperatore ha approvato questa risoluzione, e in una lettera indirizzata all'arciduca palatino, S. M. dichiara che nel caso in cui quest'affare avesse bisogno di spiegazioni, S. A. S. potrà partire da questo punto che l'Ungheria pagherà per la sua parte annualmente 10 milioni di fiorini in rendita, il che fa il quarto del debito totale del paese. (*Zeitung 's Halle*).

Una lettera di Vienna del 16 aprile annunzia che aspettavasi per quel giorno una sommossa generale contro il governo, ma che invece l'ordine non era stato turbato. Le truppe furono consegnate ne' loro quartieri, e la guardia nazionale era apparecchiata a dar di piglio alle armi. — È stata firmata una petizione perchè vengano licenziati i due impopolari ministri Fiquelmont e Taaffe. — Due battaglioni di granatieri partirono per l'Italia; gli studenti pure del Tirolo devono essersi mossi per prendere parte alla difesa della loro patria. (*Galignani*).

Ricavasi da una lettera di Francoforte che il governo austriaco ha dichiarato Cracovia in istato d'assedio. (*Galignani*).

PRUSSIA. — La *gazzetta universale di Prussia* del 20 contiene una dichiarazione del re annunziante che S. M., d'accordo col ministero, acconsente che il riordinamento nazionale promesso alla popolazione polacca di Posen, non abbia ad estendersi ai distretti germanici, ma che questi saranno incorporati alla confederazione germanica.

Da una lettera di Stoccarda del 20, rilevasi che Hecker, il quale proponeva di portarsi a Friburgo o nella valle del Reno, era stato oltrepassato dalle truppe vurtemberghesi, ed egli co' suoi compagni erasi rifugiato nelle montagne. (*Galignani*).

STATI-UNITI.

WASHINGTON. — Leggiamo nel *Morning-Herald* del 20 aprile. Ecco il testo del messaggio indirizzato dal presidente degli Stati-Uniti al senato ed alla camera dei rappresentanti (in occasione dell'inaugurazione della repubblica in Francia). — « Comunico al congresso per sua norma, la copia del dispaccio con documenti annessivi, ricevuti al dicastero dello Stato dall'inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati-Uniti a Parigi. Ivi è data notizia officiale della caduta della monarchia francese e dell'installazione in di lei luogo d'un governo provvisorio, basato sui principii repubblicani. Questo grande avvenimento accadde repentinamente, e si compiè quasi senza spargimento di sangue. Il mondo vide raramente uno spettacolo più interessante e più sublime del pacifico disegno del popolo francese, deciso di dare a se stesso una più grande libertà, e di provare nella maestà della sua forza, la grande verità, che cioè in questo secolo illuminato l'uomo è in istato di governarsi di per sè. La pronta ricognizione del nuovo governo da parte del rappresentante degli Stati-Uniti alla Corte di Francia, riceve la mia approvazione compiuta e senza restrizione; ei venne autorizzato in debita forma a far sapere questo fatto alle autorità costituite della repubblica francese.

Astretto ad operare in un procelloso evento che non aveva potuto essere previsto dalle sue instruzioni, il nostro rappresentante a Parigi giudicò ottimamente l'opinione del suo governo e de' suoi concittadini, allorquando primo fra i rappresentanti diplomatici degli altri paesi ei riconobbe, per quanto ciò da lui dipendeva, il libero governo stabilito dal popolo francese. La politica degli Stati-Uniti fu sempre quella della non-intervenzione nelle cose interne degli altri paesi, lasciando che ciascuno stabilisse la forma del governo a suo beneplacito.

Sinchè una tale politica sarà mantenuta riguardo alla Francia, tutto ad un tratto trasformata da monarchia in repubblica, tutte le nostre simpatie saranno naturalmente pel gran popolo, il quale imitando il nostro esempio volle essere libero. Non v'è da maravigliarsi che queste simpatie sussistano da parte del popolo degli Stati-Uniti riguardo al governo libero: in tutte le parti del mondo e sovratutto in Francia, noi non dimenticheremo giammai che la Francia ci fu l'amica la più fervida all'epoca della nostra felice rivoluzione, e che ci aiutò generosamente a scuotere il giogo dello straniero, e a diventare un popolo libero e indipendente. Da circa tre quarti di secolo noi godiamo le benedizioni del nostro sistema di governo del popolo per mezzo del popolo ben regolato. Noi possiamo sin d'allora apprezzarne il merito.

Le nostre ardenti e sincere felicitazioni s'indirizzano al popolo patriota della Francia, in occasione de' suoi nobili e felici sforzi nello scopo di fondare pel suo futuro governo, delle istituzioni liberali somiglianti alle nostre. Non v'ha a dubitare che sotto il benigno influsso delle libere instituzioni, gl'illuminati uomini di Stato della Francia repubblicana troveranno ch'egli è interesse reale ed onore permanente della Francia il coltivare cogli Stati-Uniti i principii i più liberali di relazioni internazionali e di reciprocità commerciale, i quali accresceranno la felicità e la prosperità dei due popoli. — Iames K. Polk. — Washington, 3. — Questo messaggio fu rimandato al comitato degli affari esteri, ed ordine venne dato di pubblicarlo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il *Libero Italiano* (1), fedele al suo sistema di calunnie e di esagerazioni, si scaglia di nuovo contro Durando; parlando detto giornale dell'arrivo a Padova di ottocento Pontificii di truppa regolare, così si esprime:

« Ma procederanno poi verso il Friuli, o vorrà il generale Durando aggiungere una novella infamia al suo nome, col mancare ad una specie di contratto?... Vedremo! Intanto è certo che esso aveva domandato al nostro governo della repubblica delle piroghe armate, delle scarpe, del danaro. E poi?... E poi, esso rimane indolente e passivo come prima! »

Noi lasciamo al *Libero Italiano* tutta quanta la responsabilità di simili asserzioni.

(1) *V. n. 27 di esso foglio.*

Hassi dalla *Gazzetta di Venezia*, che nell'adunanza tenuta dalla consulta del governo provvisorio della repubblica veneta, li 18 corrente mese, la proposta: « Che si debba consigliare il governo provvisorio a decretare che la risponsabilità della stampa cade sull'autore, e che, in quanto questo non fosse conosciuto, sull'editore, ed ove nè l'uno nè l'altro si conoscesse, sullo stampatore, esclusa ogni complicità ». Suscitò una viva discussione fra i consultori, nell'intendimento di raggiungere il non facile scopo di tracciare una linea fra la libertà e la licenza della stampa. (*Libero Italiano.*)

« L'*Osservatore Triestino*, scritto sotto l'influenza austriaca, con parole velate e travolgendo l'aspetto degli avvenimenti, dà la notizia dell'insurrezione della Dalmazia e della Croazia: i contadini intorno a Zara e Cattaro s'avanzano contro le due città insieme con Croati, Albanesi e Montenegrini. Pago è insorta, e vi furono spediti soldati. »

A queste parole del giornale la *Voce del popolo*, potrebbe aggiugnersi che l'immischiarsi che fanno in questi movimenti i Montenegrini e gli Albanesi, potrebbe far supporre che la mano della Russia non sia estranea agli avvenimenti di Dalmazia, come pare che lo sia negli avvenimenti che accadono in Servia, in Moldavia ed in Valachia, paesi che la Russia ha sempre agognato di far suoi.

PARIGI (23 *aprile*) — Il Governo provvisorio decreta: Una commissione sarà incaricata di presentare un rapporto sulle quistioni relative all'accumulazione dei pubblici impieghi stipendiati. Questa commissione sarà composta di sotto-segretari di Stato o di segretari-generali, o di capi di divisione, scelti da ciascun ministro nei varii dicasteri. Essa verrà presieduta dal cittadino Flocon, membro del Governo provvisorio. La commissione si radunerà al ministero di finanze.

Fatto a Parigi in consiglio di governo, li 22 aprile 1848.

(Seguono le firme dei membri del Gov. provv.)

Leggesi nel *Giornale di Tolosa*: si armano in questo momento nei reggimenti di guernigione a Tolosa, parecchie batterie d'artiglieria che saranno dirette all'esercito delle Alpi.

Noi abbiamo annunziato che il castello di Pau era destinato a ricevere Abd-el-Kader. Assicurasi che l'ex-emir debba passare gualche giorno a Tolosa per rendersi a questa residenza. (*Moniteur.*)

Il conte Balbo presidente del consiglio dei ministri partiva ieri l'altro pel quartiere generale dell'esercito.

In occasione della prossima apertura delle Camere rappresentative in Piemonte

DISCORSO

Di un cittadino che è nulla a chiunque è, o diverrà qualche cosa.

TORINO
Presso GIUSEPPE POMBA e COMP. Editori.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli
Stampato colla macchina celere di G. Sigl. di Berlino

Anno I. Torino, Venerdì 28 Aprile 1848. N° 104

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'affizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 27 aprile.

Già più di una volta il *Risorgimento* aveva accennato al buon diritto della Lombardia di scuotere il giogo tedesco, e al diritto che nasceva in Carlo Alberto da quella sollevazione, di portare le armi sue in difesa delle provincie rigenerantisi.

Nel numero di ieri l'altro quelle quistioni furono discusse di proposito, e i nostri lettori avranno certamente approvata la lucidità e il fondamento delle addotte ragioni.

Nulladimeno la quistione essendo di così grave importanza, nè tutto ancora essendosi detto, non saremo molesti ritornando così presto sull'istesso argomento.

Qualunque sieno le ragioni vere, qualunque sieno i pretesti che le diplomazie, tanto più quelle delle grandi potenze, trarre vogliano dall'esistenza dei trattati, a danno soprattutto delle piccole nazioni, egli è pure sempre vero che il modo di governarsi di una fra le nazioni legate da un trattato può per ragioni indirette dare all'altra o alle altre il diritto di sciogliere il trattato che ipocritamente si volesse dire esistente e serbato incolume.

Tale precisamente fu il caso dell'Austria verso la Lombardia, tale fu la condizione in cui si trovò Carlo Alberto verso dell'Austria.

Alla caduta dell'impero francese e del regno d'Italia fu grave ingiustizia, e grave errore politico il volere, mercè lo smembramento delle provincie lombardo-venete, spegnere la nazionalità dell'Italia, che tardi o tosto doveva risorgere intiera e compatta, almeno per quanto risguarda l'esclusione assoluta di ogni dominazione straniera. La nazionalità della Penisola fu stabilita dalla natura stessa, che le diede forma e limiti tali, che una divisione qualunque si appalesa manifestamente ingiusta. Quando il vecchio ministro del consiglio aulico diceva per ischerno della nostra nazione che « l'Italia non era che una espressione geografica » proclamava, certo senza avvedersene, una verità solenne, e un po' tardi vaticinava i nostri veri destini. La nazionalità della Penisola è cosa così naturale che geograficamente non si potrebbe trovare un motivo per dividerla, un'espressione possibile che la pronunciasse divisa. Tutti i componenti quella nazione potevano e possono, o per dir meglio, dovevano e devono serbare intatta quella nazionalità fondata sopra tante e tanto solide ragioni. Ma posto per un momento che i trattati, in virtù dei quali alcune parti erano passate sotto dominio straniero potessero avere un qualche valore oltre quello nascente dalla forza materiale che li aveva stabiliti, nessuno vorrà dire che rispetto alla Lombardia quei trattati non fossero già stati trasgrediti dall'Austria stessa.

L'essere state le lombarde e venete provincie poste sotto il dominio austriaco, non dava all'Austria il diritto di trattarle così inumanamente come ella fece, negli ultimi anni in ispecie. — Essa aveva contratto espressamente e tacitamente il dovere di governare quelle provincie, non di tiranneggiarle, non quello di farne per così dire un ramo semplice di pubblica entrata. L'iniquità della polizia, la crudeltà dei giudicii (se pure meritano tali nomi i fatti delle commissioni speciali), l'esorbitanza delle pene per i delitti politici, la diffusione dell'immoralità d'ogni genere con cui si cercava evirare quelle popolazioni, l'allontanamento forzato di una parte della gioventù, i sacrilegii coi quali si voleva, abusando della santità della religione, scoprire gli altrui pensieri, erano fra molti altri i veri segni di tirannia che commetteva l'Austria. E a ciò si vorrà dire che desse diritto il trattato che concedeva all'Austria l'imperare sopra le provincie lombardo-venete?

Nessuno lo vorrà sostenere, perchè ogni suo ragionamento si potrebbe riassumere nella proposizione che un trattato diplomatico dettato dalla sola forza materiale può giustificare ogni tirannia, che sarebbe delitto persino in un principe o governo nazionale.

I canoni di giustizia universale, il diritto internazionale e le stesse leggi divine pronunciavano l'illegalità del dominio austriaco; e il diritto nei popoli lombardo-veneti di liberarsene.

Ma Carlo Alberto, ma i Piemontesi, ma le altre provincie italiane avevano desse gli stessi diritti? No certo non avevano gli stessi, ma ne avevano degli eguali. — Prima di tutto quello di ristabilire la nazionalità italiana, poscia quello nascente dalla necessità di sottrarsi ad un potere indiretto, dall'opportunità di prevedere e antivenire un ostacolo certo ai miglioramenti politici ed economici che intendevano introdurre nei governi loro. Per ultimo sorgeva pure il diritto, forse l'obbligo, di soccorrere quelle provincie, che rivendicando la loro libertà, non avevano la potenza di sopportare la lotta ineguale cogli oppressori.

A chi non è nota l'influenza che l'Austria esercitava sullo Stato nostro; a chi non è noto che l'Austria volendo sostenere un principio del tutto contrario alle libertà politiche, non avrebbe risparmiato mezzo qualunque per inquietare anche con aperta guerra i governi che fossersi allontanati dai sistemi politici soli ammessi dal consiglio aulico? Le volontà dell'Austria erano abbastanza manifeste, i fatti di Galizia, di Cracovia, di Ferrara, di Parma e Modena erano di natura tale da giustificare nel re di Sardegna, specialmente dopo le intraprese riforme, il desiderio di porre l'Austria fuori del caso di nuocergli, e di conculcare i diritti del popolo ligure-piemontese.

È vero che l'Austria negli ultimi momenti della sua dominazione in Italia, sforzata a Vienna ad un dipresso dagli stessi principii che contrastava in Italia, prometteva riforme e miglioramenti politici. Ma quelle riforme prima di tutto erano ben lungi dal sancire la nazionalità italiana, in secondo luogo erano tarde ed insufficienti. Se volessimo riandare alcuni fatti venuti posteriormente in luce, vedremmo che al postutto non erano sincere.

Quelle tarde e incomplete concessioni non toglievano i diritti già nati, non scontavano le colpe delle quali l'Austria erasi inquinata in Italia e altrove.

Anche per quella potenza il destino aveva pronunciato il terribile *È troppo tardi.* — Ma se le ragioni che noi abbiamo qui accennate, se gli argomenti che la stampa italiana e la stampa straniera hanno svolti dimostrano la giustizia della guerra mossa dagl'Italiani all'Austria, contro la quale non si medita una conquista, ma solamente si vuole respingerla oltre i confini assegnati naturalmente alla nostra nazione, ne viene la conseguenza che la difesa dell'Austria è assolutamente ingiusta. In lei l'uso della forza è ingiustizia, il dovere suo è di scendere a patti.

E infatti corre voce, che varie notizie di Vienna recano che là non pochi, convinti dell'ingiustizia della guerra che sostiensi in Italia, e dell'assurdità di voler distrurre negl'Italiani ciò che si accorda alla Germania, dell'impossibilità di continuare una occupazione di provincie per la sola ragione del tornaconto, vorrebbero che il governo abbandonasse l'Italia, con che fosse in qualche modo esonerato di una parte del debito pubblico.

Noi non sappiamo sino a quale punto sieno veri quei progetti di proposizioni, per altro probabili. Ma se avessero un qualche fondamento, non saremmo lontani dal confortare i governi italiani, e quelli in ispecie che prendono maggior parte alla guerra, a volerli prendere in seria considerazione.

Lo scopo dell'Italia rispetto all'Austria non è certamente, come testè abbiamo detto, di operare conquiste di nessuna provincia austriaca, ma solamente di operare lo sgombro totale, pieno e compiuto di tutto il suolo italiano.

Ove questo scopo principalissimo fosse a capo del trattato, ove fosse confortato dalle occorrenti guarentigie, le altre condizioni potrebbero sempre aversi per utili, senza troppo indagare in più o in meno gli altri interessi materiali.

Tolto di mezzo lo scopo della guerra, o per meglio dire raggiunto questo scopo, non si potrebbe più scorgere nella guerra che la gloria da un lato, i danni da essa inseparabili dall'altro.

Il sangue dei popoli, gl'interessi privati, e se vogliamo le spese ingenti che necessita la guerra e che s'impiegherebbero utilmente altrove, peserebbero nella bilancia forse assai più che una vittoria senza scopo.

Sia libera Italia, allora si può gridare cessate le pugne. Nè forse mancherebbe affatto di qualche fondamento la domanda supposta del nemico, che potrebbe dimostrare in alcune opere pubbliche che rimarrebbero in Italia una specie di compenso per le somme delle quali si vorrebbe esonerato il debito pubblico austriaco.

Abbiamo manifestato il nostro pensiero sopra una notizia del tutto vaga ed incerta, e posto che ci siamo dimostrati favorevoli ad essa, oseremo fare voti perchè si avveri. Se ciò avvenisse, la stampa italiana non tarderebbe a proporre tutte quelle considerazioni che ora sarebbe inutilità ridevole di voler discutere. Le apparenze sinora non sono da lasciar credere fondato un progetto che, a parer nostro, sarebbe utile all'Italia e all'Austria.

L. Franchi.

* * *

Se l'episcopato avesse sempre saputo servirsi dell'influenza che nasce dal suo sublime ministero, e della persuasione che possiede più facile per insegnare ai popoli che la religione s'accorda maravigliosamente nei privati colle virtù cittadine, per insegnare al clero a limitarsi alla preghiera, alle opere utili e sante e giovevoli al prossimo, non sarebbero nate tante discordie, tanti dissidii, tanto allontanamento dalla Chiesa, tante mormorazioni da un lato, tante lagnanze dall'altro.

Ma pur troppo non furono rare le brighe, le prepotenze, i soprusi, se non sempre colpevoli direttamente, almeno frutto delle insinuazioni degli adulatori.

Molti di quei mali derivarono massimamente dal modo con cui il governo con malaugurato consiglio proteggeva i ministri del culto più che la religione, e più d'una volta corse pericolo di rovinare e quelli e questa, se questa fosse dagli uomini rovinabile. Ma per la stessa ragione del governo ora cesseranno quei mali e sottentrerà una regolarità di condotta che avvierà, noi ne siamo certi, le cose a buon termine.

Molti vescovi mostrarono da qualche tempo ottimi principii nelle loro circolari ai parroci, ed il *Risorgimento* ebbe a lodarne varie.

Fra le lodevoli è quella non ha guari pervenutaci di Monsignor Vescovo di Fossano, diretta ai parroci della diocesi, nella quale raccomanda pubbliche preci per implorare alle armi piemontesi la sospirata *vittoria*. Li incarica di eccitare i militi a correre sotto le bandiere, ma non dimentica la carità verso di chi rimane; riportiamo qui come egli si esprime a tale proposito.

« Rinnovandole la calorosa istanza di adoperarsi « coll'esortazione ed esempio in pro delle povere « famiglie, che fra la speranza e il timore veggono partire quegli ottimi soldati i quali ne formano il sostegno precipuo od unico, dopo ciò « che le esprimea nella precedente circolare del « 27 ora scorso marzo, giovami soggiungerle ancora il mezzo d'una pubblica colletta od in chiesa « od alle case, come nell'illuminata ed attiva sua « carità ravviserà più spediente, avuto riguardo « alle circostanze particolari dei luoghi, e preci « eziandio i concerti opportuni cogli amministratori dei comuni e de' pii istituti ».

Passa poscia a parlare delle elezioni e del dovere di scegliere conscienziosamente i deputati, e impone ai parroci d'invocare per i popoli l'assistenza dello Spirito Santo.

« Approssimandosi l'epoca segnalatissima della « prima adunanza dei collegi elettorali, la prego « di premettervi un sacro triduo colla benedizione « del Venerabile e canto del *Veni Creator*, previo « avviso ai fedeli ed invito alle autorità locali, « affinchè lo Spirito Santo, che è il padre di tutti « i lumi e il datore di ogni bene, si degni d'assisterli nella scelta d'un deputato, il quale, fornito delle sublimi doti richieste all'alta sua missione, rappresenti con decoro e lealtà la nazione, « esponendone tutti i veri bisogni e promuovendone ogni desiderata floridezza ».

Ecco, a parer nostro, il modo con cui le autorità ecclesiastiche devono concorrere al governo della cosa pubblica. In altra parte importantissima essi avranno poi a prestare animosamente l'opera loro coll'intento santo di condurre i popoli alla religione. — Voglio dire nell'istruzione e nell'educazione dell'infanzia, e nell'estirpazione dell'ignoranza dalle condizioni povere. — Quando i vescovi serviranno all'istruzione, quando interpreteranno il *Sinite pueros*, avranno grandemente giovato alla religione, anzi noi crediamo che non possano giovare alla religione se non servono con ogni loro forza all'istruzione e all'educazione del popolo. Ma perchè essi raggiungano questo scopo è mestieri che ad essa siano proclivi per natura e per indole, e di essa siano competenti giudici per lunghi studii precedentemente fatti.

Spetterà al governo a provvedere a tale urgente bisogno con ponderata scelta dei vescovi, e colle raccomandazioni agli esistenti. — Scelga il governo uomini sommi, i quali alle doti religiose uniscano amore sapiente dell'istruzione pubblica; allora essi sapranno infondere per tempo negli animi le massime religiose; e i laici, ben lungi dal lagnarsi dell'influenza del clero nelle scuole, loderanno la scelta, benediranno l'opera benefica.

L. Franchi.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Nell'incessante rivolgimento delle cose umane i tempi corrono ora difficili alla lode ed ora al biasimo de'potenti. Quando la manifestazione del pensiero e del pubblico giudizio è inceppata e contenuta entro limiti che è impossibile definire perchè si dilatano e si restringono secondo le speranze od i timori di chi regge la pubblica cosa, secondo le private opinioni, il carattere, i pettegolezzi del censore, secondo la fama, la potenza o l'astuzia dello scrittore, allora il biasimo benchè giusto, benchè meritato che un ingenuo cittadino voglia spargere su chi siede verso la cima della piramide sociale, è cosa piena di pericolo e di contrasti, allora la teorica di Giuseppe De Maistre sulla infallibilità dello Stato è dogma non predicato ma sottointeso e rispettato per amore o per forza da tutti almeno pubblicamente. Ma quando si opera una reazione contro l'antico sistema. e libero diventa il giudizio schietto, imparziale e severo dei pubblici uffiziali, allora il popolo, stanco di lodi continue, sbiadite ed alcuna volta smaccate, onde fu per lungo tempo tediato ed assordato da gente inconscia dell'umana dignità e degli eterni diritti del vero, apre più facile l'orecchio al biasimo, si fa più schifiltoso nell'ammetter le lodi; e se la giustizia era prima malagevole per un verso, ora la si fa per un altro. Eppure la verità anzi tutto: tale debb'essere la divisa degli uomini onorati e dabbene, e lodare anche quando altri biasima, e disapprovare quand'altri loda, e la giustizia distributiva, l'omaggio al vero sempre, dovunque, verso chicchessia, tale è il dovere degli scrittori.

Tali cose andavam ripensando nel voler sciogliere la promessa fatta non ha guari in un N° del ***Risorgimento***, riguardo al marchese Cesare Alfieri di Sostegno primo presidente-capo delle RR. Università, poi ministro della pubblica istruzione. Se non che egli è facile il ravvisare come nessuno di questi pericoli incontri, nessun difficile dovere abbia da compiere chi prenda ad esaminare l'amministrazione pubblica di questo ottimo magistrato. Sì concorde fu la pubblica voce nel lamentare che volesse allontanarsi dal ministero, sì unanime la riconoscenza per i benefizi da lui già recati all'insegnamento, sì liete e sì ferme le speranze, che egli continuasse alacremente nella intrapresa carriera che solo valse ad attutare il comun desiderio l'elezione al suo posto di tale personaggio che divideva con lui il pensiero, le cure, gli uffizi di sì grave parte del pubblico reggimento e che già tanto aveva beneficato i bimbi della nostra patria raccolti nelle scuole infantili.

Tre sono le classi di provvedimenti promossi e dati dal marchese Alfieri nella pubblica istruzione. I primi riguardano l'insegnamento primario; i secondi l'universitario; i terzi, il secondario. Noi li verremo rapidamente accennando secondo quest'ordine fin dal principio della restaurazione politica del 1815. Alcuni benemeriti italiani avevano pensato all'educazione del popolo. Confalonieri e Porro avevano introdotto in Milano il metodo di reciproco insegnamento. Tacendo dell'intrinseco valore di esso, noteremo soltanto che il tentativo era utile ai tempi, e perchè chiamava la pubblica attenzione sopra un oggetto di somma importanza, e perchè tendeva a metter l'ordine in numerosissime scuole governate senza norma alcuna di scienze o di razionali esperimenti. Alcuni dei nostri, fra i quali mi giova rammentare il P. Sassetti ed il cavaliere Domenico Ferrero, lo introdussero in Piemonte. Ma il cupo sospetto delle novità mandò a vuoto pressochè interamente i buoni effetti che ne avremmo potuto ottenere. Tuttavia il voto di quei generosi benchè combattuto ed in massima parte impedito e vinto, fu un germe che col tempo si sviluppò e produsse un grande e benefico risultamento nella pubblica educazione, simile a quelle piante a cui il solerte agricoltore tronca il fusto perchè mettano più profonde radici. Cultori della nuova pianta furono quelli che l'avversavano. Infatti non si pensò più soltanto a riordinare le scuole elementari, ma a fondare una istituzione novella, che ai figliuoli del povero provvedesse fin dagli anni primi della lor vita, quando sono di maggior impaccio al lavoro dei genitori, quando il vergine lor cuore ha maggior bisogno di chi lo protegga dall'alito del vizio e dal mal esempio, di chi lo educhi alle virtù ed all'amore. L'abbate Aporti rese questo stupendo servigio all'Italia, trapiantando, se così vuolsi dire, gli asili infantili sul terreno del cattolicismo, o rinnovando, come parmi più esatto l'affermare, gli esempi dell'Emiliani e del Calasanzio. E siccome è legge di natura che i fatti siano fecondi di fatti, come i principii delle conseguenze in essi virtualmente contenute, gli asili infantili fecero ripensare alle scuole elementari. E si vide ciò che non erasi voluto veder prima che esse mancavano in molti comuni, e che le esistenti erano in condizioni miserabili per difetto di maestri, di libri e di metodi. Volendo procedere razionalmente avrebbesi dovuto cominciare dai primi, perchè i libri non servono pressochè a nulla, ed i metodi divengono pedanteria in mano di maestri incapaci, laddove l'ottimo maestro è libro vivente, è il buon metodo personificato. Tuttavia non si volle infrangere la legge d'inerzia, e si cominciò dal più facile, anzichè dal più necessario. Non vuolsi però dissimulare l'ottima scelta della persona cui fu commessa la compilazione dei libri delle scuole elementari.

Il professore Vincenzo Troya inspirato dall'amore de' bimbi a cui era disceso abbandonando il classico insegnamento, imparò la loro favella, seppe trovar la via da penetrare nelle loro menti. Ai libri pei fanciulli fu aggiunta una istruzione ai maestri elementari che servisse d'un trattatello di metodica; finalmente si instituì una scuola magistrale ed il promotore del movimento pedagogico in Italia fu chiamato dalla sapienza del Re a continuarlo in Piemonte. La sua venuta, la sua scuola, splendida meteora che mandò una brevissima luce, fu considerata dagli uni come una vittoria, dagli altri come una calamità, qui gli si sciolsero inni, là si temprarono calunnie; ma il tempo rese a tutti giustizia.

Iniziato il movimento, egli era inevitabile progredire sulla medesima via. Questa era disastrosa, imprunata di triboli e spine. Ci voleva un uomo che non si arrestasse in faccia ai pericoli, un uomo che per la copia del sapere, per la sua condizione sociale potesse e volesse soprastare alla turba de' deboli amici e dei forti oppositori, e tale fu il marchese Alfieri. Primo atto del magistrato della riforma sotto la sua presidenza furono le RR. Patenti per l'erezione della scuola superiore e delle scuole provinciali di metodo. Noi non ne intraprendiamo l'analisi per la brevità dello spazio concesso al nostro scritto, e perchè intendiamo ripigliarla in altra occasione. Basti dire che questa parola di metodica fu straziata, fu dileggiata da chi non la comprendeva e da chi comprendendola l'astiava pei suoi fini particolari. Era una guerra ai nemici dell'educazion popolare, l'allarme dell'ignoranza e dell'accidia degli uomini incocciati e dormigliosi sulla teoria della sferza e del donato. Ed il nuovo presidente-capo cercare gli uomini adatti ai tempi, visitare con nuovo esempio le nuove scuole, incoraggiar gli uni, rassicurar gli altri, sostener col senno e coll'opera la nascente istituzione, e al suo generoso appello le province chiedere a gara la fondazione di queste scuole e l'ispezione delle elementari, complemento necessario di esse, ed i maestri deporre le male prevenzioni, render testimonianza alla verità delle dottrine e rettitudine delle intenzioni di chi loro schiudeva un nuovo campo alle meditazioni, agli esperimenti sul modo d'adempiere il santo ministero che era loro commesso.

In tal guisa egli provvedeva all'istruzione primaria, e non v'ha dubbio che continuando l'opera sì bene incominciata, le nostre scuole elementari saliranno a quel grado di prosperità a cui son giunte presso altre nazioni. Tuttavia questo benefizio non s'estendeva che alla metà della popolazione; l'educazione delle fanciulle era abbandonata al domestico tirocinio che generalmente è sì meschino, alle scuole private governate da chi per lo più non vede in esse che un mezzo di campare la vita, ed ai pubblici ginecei, ove non penetrava l'occhio della pubblica podestà: ed i sistemi d'educazione erano nemmen formolati dai loro autori, oppure tenuti in conto di *arcanum imperii*. Certamente là dove il Governo non provvede nè punto nè poco a questo bisogno è gran ventura che si trovino privati istituti e la pubblica carità vigilante sui primi anni delle future madri del popolo: ma nè quelli nè questa bastano a tant'uopo, sì per gli abusi che vi si possono introdurre, sì per l'insufficienza del numero di tali scuole, sì perchè non si può dare agli altri la coltura che non si è ricevuta. In tale stato di cose era necessario: 1. una completa statistica delle scuole esistenti opportunamente classificate: 2. la fondazione di scuole magistrali femminili le quali sommistrassero istitutrici a nuove scuole pubbliche da mantenersi dallo Stato: 3. leggi e regolamenti che riordinassero dai fondamenti l'educazione femminile, riempissero le lacune, sottomettessero alla pubblica autorità le scuole esistenti senza detrarre ai particolari diritti, servissero di guarentigia ai genitori sì per la moralità, sì pel sapere richiesto nelle istitutrici. A tutto ciò pose mano il march. Alfieri. Tutti conoscono le RR. Patenti del 15 gennaio 1846, e l'istruzione annessavi dettata con rara sapienza. Chi vi desiderasse maggiori guarentigie intorno ai pubblici istituti esistenti, pari alle difficoltà de' tempi in cui si fece questo importantissimo provvedimento, rammenti le dicerie, i pettegolezzi che suscitò: e siccome le leggi si fanno perchè siano eseguite, veda, se ragguagliata ogni cosa, potevasi far di più.

Eguali impedimenti trovò il suo divisamento di fondare, almeno in Torino, una scuola per le maestre; ai quali aggiungevansi altre difficoltà inerenti alla natura della scuola medesima. Alle donne debbono insegnare le donne: e se è impossibile che tutto l'insegnamento sia loro commesso, una minima parte soltanto deve esser loro sottratta, e con quelle cautele che la prudenza esige imperiosamente. Or dove trovare queste maestre delle istitutrici? Esse dovevano esser formate per mezzo d'un tirocinio particolare, per mezzo d'una scuola preparatoria. E questa istituì il presidente-capo nel monastero delle suore di S. Giuseppe, le quali, per la direzione a cui vanno soggette, e per l'esperienza dell'insegnamento elementare, presentavano minori ostacoli e più favorevoli condizioni. Lunga via, ma pur sicura. Riconosciuta l'attitudine, dilatate le loro cognizioni sulle materie dell'insegnamento, possono venir chiamate in aiuto, e servire di assistenti ad un solo professore della scuola futura. Si provvide finalmente a gettar le basi d'una statistica delle scuole femminili; e molti documenti raccolti mandano opportuna luce su ciò che rimane da farsi.

Dopo i miglioramenti introdotti nell'insegnamento primario, ci pare che dovremmo discorrere di quelli che egli procacciò di recare nel secondario. Ma siccome questi dipendono dalla educazione de' professori nell'università, di cui l'istruzione classica che si dà ne' collegi non è che il peristilio o l'introduzione, e dalle relazioni di questi coll'alto insegnamento e colle autorità direttrici, e finalmente dalla condizione economica degli insegnanti che sgraziatamente non fu in potere del presidente nè del ministro di convenientemente mutare senza che si avesse speranza di miglioramento prima che fosse costituito il governo rappresentativo, perciò continuando nell'ordine prestabilito, toccheremo di volo quanto egli fece per l'insegnamento nelle università.

Era universale lamento che i giovani chierici fossero condannati a cominciare lo studio della teologia da quei trattati che la vicenda de' corsi ed il caso primi ponesse nelle lor mani. E quasichè la regina delle scienze, la scienza della parola divina fosse un informe accozzamento di dettati scuciti e d'indigesta erudizione, non si credesse cosa d'alcun rilievo che il giovane alunno trovasse il punto di partenza de' suoi studi nella teorica della grazia o del sacramento dell'ordine, anzichè dell'apologia della religione rivelata, che è complemento della teologia naturale studiata nella filosofia, e dalla cognizione storica e scientifica de' libri divini. Una scienza studiata a brani senza alcun vincolo logico che ne ordini le parti, vincolo che è ammirabilmente mantenuto nel gran monumento della scolastica nella enciclopedia teologica di san Tommaso, non è a dire di quanto danno riesca alle abitudini mentali degli alunni.

A torre di mezzo questo gravissimo sconcio non si offerivano che due partiti: o di moltiplicare i corsi in ragion del numero degli anni che dura l'insegnamento di ciascuna parte della scienza, come si fece in Francia per la scienza del diritto, di modo che in ciascun anno cominciasse il corso di teologia speculativa affidato nella sua interezza ad un professore, il quale guidasse gli allievi fino alla fine di esso, e lo stesso parimente si facesse per la dogmatica, la morale e l'ermeneutica: ma allora in vece di 4 professori che prima bastavano, sarebbero stati necessari almeno 16 o 17; oppure fondare nuove cattedre di istituzioni teologiche e bibliche che porgessero i fondamenti della religione rivelata in modo che ad essi si potessero sempre riferire in caso d'oscurità e di dubbi i giovani allievi del santuario. Il primo partito era dispendiosissimo e non scevro di gravi inconvenienti; quindi sapientemente si preferì il secondo, e la vicenda de' corsi fu ordinata in modo che si soddisfacesse alle esigenze della logica e della intellettuale educazione dei chierici.

Su questa base si fonda il regolamento per la facoltà di teologia del 6 settembre 1845, il quale, fra i molti pregi che lo adornano, ha pur questo di notabile, di richiamare gli studiosi della sacra scienza alla stima di quell'università, che altri volle con ogni maniera di immeritate accuse e di calunniosa diffidenza avvilire. Egli è fuor d'ogni dubbio che sommamente conferisce allo splendor della chiesa l'esposizione solenne delle sue dottrine e le pubbliche esercitazioni scientifiche fondate sulla solidità ineluttabile de' suoi dettati. Che direbbero i nemici della cattolica verità, se quando le scienze novellamente create aspirano all'alto onore di sedere nell'augusto consesso delle maggiori sorelle, la prima per ragion d'importanza e d'antichità e per gli inconcussi fondamenti che alla matematica la rassomigliano, abbandonasse il posto che tenne da secoli, e negletta e mesta si raccogliesse fra le oscure pareti d'un privato istituto d'educazione? Ma tornando al nostro proposito, non vogliam dissimulare come altri avrebbe bramato ancora l'istituzione d'una cattedra di storia ecclesiastica, e fors'anco di sacra eloquenza, di liturgia, e di diritto canonico, appositamente insegnata ai chierici: ai quali voti, massime riguardo alla prima, aggiungiamo pure i nostri: ma sappiamo far ragione ad un tempo degli ostacoli che ne attraversarono la fondazione bramata anche da chi istituiva le due sovraccennate.

Lo stesso giorno in cui veniva riordinato il corso della scienza delle cose del cielo, veniva pure eretta una cattedra di quella che ha per oggetto il valore, la produzione e la distribuzione de' beni della terra. L'economia politica, che ebbe la sua culla in Italia, che tanti valorosi cultori trovò in Napoli ed in Milano, era già stata introdotta nell'università di Torino sotto gli auspici dell'Eccell. conte Prospero Balbo: poi cacciata nella reazione che tenne dietro alla rivoluzione del 1821, fu richiamata ed accolta nella università subalpina da Cesare Alfieri, che ben seppe trovarne il degno rappresentante in Antonio Scialoia. Dire de' meriti e dell'ingegno di quell'uomo egregio, alle cui mani or sono in parte affidati i destini della sua patria, è opera perduta per chi ne udì la parola gentile e splendida come il suo pensiero, e per chi ne lesse gli scritti noti a quanti conoscono l'importanza d'una scienza che, disdetta e rinnegata ne' suoi fondamentali principii, minaccia di rovina una delle più potenti e colte nazioni d'Europa. Ma questa istituzione, necessario complemento degli studi del diritto, non era che il primo passo che il presidente-capo faceva nella via de' miglioramenti dell'insegnamento della giurisprudenza. Creava pertanto, all'uopo di completamente riordinare gli studi legali, una commissione formata dai più valorosi nostri giurisperiti, proponendo loro un programma ove non so se più abbiasi a lodare la giustezza delle vedute o la generosa brama di soddisfare ai bisogni de' tempi. Rispondeva degnamente all'invito la commissione con un progetto che fu pubblicato in un col programma, che riscosse gli encomii de' parchi lodatori delle cose altrui, quali sono i nostri vicini d'oltr'Alpe. Quasi intieramente foggiato sul progetto è il regolamento per la facoltà di leggi sancito il 24 luglio 1846, nel quale finalmente fa la prima apparizione nella nostra università la filosofia del diritto ed il diritto pubblico, come l'aurora della politica libertà; poichè un governo che sia ed intenda mantenersi assoluto ad ogni costo, mal provvede al suo avvenire invitando alle discussioni sui fondamenti del diritto e della pubblica podestà; di che fu prova l'antico astio contro questa scienza, e cura affannosa di smembrare la giurisprudenza perchè agli studiosi ingolfati nel diritto privato e nelle infinite sue speciali questioni apparisse immenso il pelago della scienza che si può tranquillamente solcare da chi studiò a fondo i principii di essa.

Ma ciò che accresce il pregio del regolamento, per tacer del nuovo sistema introdotto negli esami, vero antidoto all'illusione a cui con forza prepotente questi vengono trascinati, se la legge cautamente non poteva riparo, e de' premii proposti ai giovani che ad alte cose son chiamati dal Cielo, è il corso completivo che noi chiameremmo piuttosto un saggio di scuola normale di giurisprudenza, il quale, congiunto alle esercitazioni scolastiche che vennero introdotte nel corso ordinario, mira ad effettuare il disegno che campeggiò sempre nella mente del presidente-capo, di far sì che ogni ramo d'insegnamento eccitasse la massima attività negli alunni, e li preparasse alla vita nell'esercizio di quegli uffizi a cui verran destinati. Vedano i nostri lettori nel progetto sovra citato l'altezza delle sue mire e la verità delle nostre asserzioni.

Dopo le facoltà di teologia e di leggi veniva la medico-chirurgica a sollecitare anch'essa alcuni provvedimenti dal nuovo presidente-capo delle università. E siccome era stata già prima riordinata, non poteva chiedere che benefizii parziali, i quali bentosto le vennero conferiti. Fu stabilito un posto di disegnatore e modellatore nel gabinetto anatomico: fu aumentato l'assegnamento pel medesimo gabinetto da ll. 1000 a 1550 annue, con che si provvide ed all'onor del paese che doveva dall'estero trarre siffatti modelli e disegni, ed al progresso della scienza, la quale con tal mezzo trova perennati i singolari fenomeni che nello stato patologico il corpo umano talvolta presenta. Benchè non si riferiscano immediatamente a questa facoltà, noteremo ancora l'istituzione d'un posto di secondo preparatore presso la scuola di chimica, e l'acquisto di una collezione d'oggetti di storia naturale pel museo, del valore di ll. 10,000.

Veniamo finalmente alla facoltà di scienze e lettere, dalla quale in tanta parte dipendono i destini del secondario insegnamento, come da questi riceve in bene od in male inevitabili influenze tutta l'università. E cominciando dalla classe di lettere, premettiamo che tutto il sapere umano si riduce sostanzialmente a tre capi: 1. I principii: 2. i fatti; 3. i mezzi di ripensare i principii e di conoscere i fatti passati e remoti. Onde consegue che tre sono i rami della scienza universale: la scienza de' principii, o la filosofia presa nel più ampio significato della parola, la scienza de' fatti o la storia sotto tutte le sue forme, e finalmente la scienza dello strumento del pensiero e della tradizione, la favella in tutte le sue varietà, o la filologia. Filosofia, storia, filologia, ecco la triade dell'umano sapere. Ben può l'uomo applicare più specialmente all'una od all'altra di queste divisioni, oppure ad alcuna delle moltiplici e svariatissime suddivisioni di essa; ma non può chiamarsi veramente dotto, chi, studiando i principii, dimentichi del tutto i fatti, o chi a questi limitandosi, quelli trascura, o finalmente chi, posti da banda gli uni e gli altri, allo studio sterile della lingua consacrasi. Il perder di vista l'unità e varietà ammirabile del sapere umano, come abbiamo già sopra avvertito, è causa d'incalcolabili danni nella scientifica e letteraria educazione che altri dia a se stesso, o riceva nella società e produce que' portenti di scienziati che scioccamente orgogliosi e tronfi del loro sapere, tutti gli altri disprezzano ed alcuna volta conculcano, fattisi idoli e adoratori di se stessi.

Questa necessità di congiungere insieme le tre parti dello scibile umano, evidente per tutti gli studiosi, è molto più per quelli che attendono specialmente alla letteratura e filologia: dividere queste dalla filosofia e dalla storia è mutilarla, renderla frivola ed insufficiente. Or bene: nell'educazione filologica della nostra università era pressochè del tutto dimenticata la storia e la filosofia, la quale era da molti considerata come occupazione da proporsi a' giovani aventi una tempra particolare d'ingegno, amici delle sottigliezze, delle oscure e difficili indagini; delle inutili controversie, dei vapori metafisici del germanico misticismo. E se non era di Gioberti, che imitator di Platone rivestiva di forme eleganti ed ammirabili le filosofiche disquisizioni, chi sa quanto sarebbe durata ancora nel nostro paese la paura e la noncuranza della scienza prima? Questo male conobbe Cesare Alfieri, E fin da quando fu chiamato all'alto suo posto, già preludiava alle nuove istituzioni col fondare l'insegnamento della storia del dominio della Real Casa di Savoia (18 luglio 1845). Ma colle RR. Patenti del 15 giugno 1847 e coll'annesso regolamento rese due benefizi insigni alle classi di filosofia e di eloquenza, provvedendo primieramente all'insegnamento della storia con una cattedra di storia moderna, e specialmente della storia d'Italia, che era stata fino allora un vero spauracchio dell'assolutismo, e con un'altra di storia della filosofia antica, potentissimo sussidio all'intelligenza de' classici scrittori greci e latini, e de' filosofi moderni che rinnovano, vogliasi o no, l'antica sapienza, oppure gli antichi errori. 2. Moltiplicando i punti di contatto delle due classi di eloquenza e di filosofia, coll'obbligare gli allievi d'entrambe a frequentare le scuole di storia della filosofia e di pedagogia, la quale ultima avendo cessato per le sovracitate R. Patenti di essere una semplice introduzione alla metodica applicata alle scuole elementari. Fu destinata a trattare l'ampia materia dell'educazione sotto tutti i suoi aspetti, ed è perciò uno studio necessario a chiunque imprende l'arte difficile dell'insegnamento. Taccio delle nuove cattedre d'istituzioni rettoriche e di grammatica generale, come di quelle che riempiono una lacuna, e dovendo porgere un modello d'insegnamento, tendono a preparar vieppiù gli allievi al loro ministero. — A simile scopo dirigeva i corsi di filosofia superiore, di matematica e d'architettura col R. Biglietto del 18 settembre 1847.

V'ha chi bramerebbe a conforto degli studii storici nella facoltà di scienze e lettere una cattedra di geografia comparata, la quale gioverebbe pure per la parte politica statistica e commerciale agli studiosi del corso completivo di giurisprudenza, e possiamo assicurare che tale era pure il voto del presidente-capo, voto che varii ostacoli non gli permisero di adempire, ma che speriamo veder soddisfatto dal suo successore, se i tempi correranno propizii alla patria nostra. D'un altro desiderio ancora non taceremo, che venga finalmente staccato dall'università l'insegnamento elementare della filosofia, il quale, come nelle provincie, deve far parte dell'insegnamento de' collegi, e per l'immatura età degli alunni, e per l'insufficiente occupazione che loro è assegnata. Vero è che a questo procacciò di ovviare il presidente-capo coll'istituzione de' circoli e colla scuola di storia naturale: ma tuttavia l'uniformità ed i bisogni dell'insegnamento nell'università e nelle provincie pare richiedere questa separazione da una parte, e la trasformazione dall'altra delle attuali scuole di filosofia in iscuole normali, destinate cioè agli aspiranti professori di questa scienza.

Dopo d'aver provveduto all'insegnamento primario e superiore, non solo nelle nostre università, ma ben anco in quella di Genova, ove fondò nuove cattedre, riordinò molti studi e chiamò all'università uomini egregi con universale applauso dell'intiera Liguria, già s'adoprava per estendere i suoi benefizi alle università di Sardegna, già poneva mano il presidente-capo a soddisfare i grandi imperiosi bisogni dell'insegnamento secondario, di che fan prova i nuovi trattenimenti, ossiano aumenti di stipendio agli anziani professori e maestri de' Regi Collegi, quando egli venne rapito alla pubblica istruzione da nuove ministeriali combinazioni. Dolente ma risoluto lasciava il posto da lui tanto illustrato e da tutti insegnanti ed alunni benedetto, ma confortavasi pensando al suo successore, il quale già previene i pubblici desiderii preparando la fondazione di collegi e convitti nazionali, il riordinamento della gerarchia amministrativa, autorità amministrativa in armonia coll'istituzione del ministero della pubblica istruzione.

Certamente non isfugge all'acume dell'egregio ministro la necessità di ridurre sotto la sua autorità tutto l'insegnamento e di torre la strana dipendenza di alcune parti di esso dal ministero dell'interno, della guerra e forsanco da quello del commercio e de' pubblici lavori. Ei vede la mancanza nel nostro paese di molte scuole speziali e di quella parte d'istruzione elementare superiore, che viene chiamata in Germania intermedia o borghese o d'arti e mestieri. Ei vede il bisogno di riordinare sovrattutto l'insegnamento secondario sì per la parte degli studi, sì per quella degli istitutori, che riclamano una più conveniente economica condizione. E non v'ha dubbio che se l'italico risorgimento non trova inciampi (e chi potrebbe temerlo?) egli risponderà pienamente alla pubblica aspettazione. Conchiuderemo intanto la troppo breve nostra rivista notando come la moltiplicità e l'importanza de' provvedimenti promossi ed attuati in sì breve tempo dal march. Alfieri dimostrino quanto fosse questo lontano dal far buon viso a quell'apoftegma che riassume tutto un sistema, e che udimmo da altri suoi pari: *nova res quælibet licet bona, ipsa tamen novitate perturbat.* Illusi! con una sentenza latina, pescata non so dove, santificavano il quietismo civile, il quale siccome impossibile quando lo si vuole effettuare per forza, è la bonaccia foriera della tempesta! ed a lui rivolgendoci, diremo: o uomo egregio che già per prova conosci ed imparasti nello studio, ne' viaggi e nella viva pratica de' pubblici negozi, ciò che si possa o non si possa sperare per la prosperità della tua patria, i tuoi concittadini benedicono al Re che ti collocò nel senato, ed aspettano dal tuo senno e dalla tua magnanimità nuove prove d'amore al bel paese, alla cui difesa e salute si combatte sulle sacre terre lombarde.

G. A. Rayneri.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Da Ponti, e sempre da Ponti!!! 24 aprile. Se ho tardato a scriverti, non credere perciò, caro mio, che io sia morto, chè le mie speranze pur troppo andarono deluse.

Partimmo invero, come io ti diceva, alle 4 1|2 del mattino da Ponti per alla volta di Valeggio: arrivati colà giunse avviso che il Re sarebbe venuto dal suo quartiere generale di Volta, ed avrebbe seguitato il movimento della progettata ricognizione. Oltre 10 battaglioni di fanteria, erano pure i reggimenti di Savoia, Novara cavalleria, e 4 squadroni di Piemonte Reale, con una mezza batteria di artiglieria. Venne questa truppa divisa in tre colonne, le quali mossesi simultaneamente marciarono per diverse vie su Villafranca, ove nella notte erano stati fanti e cavalli Tedeschi in assai forte numero.

Noi con S. M. ci avviammo, arrampicandoci, sempre a cavallo, fin sul Monte Vento, verso una chiesuola detta di Santa Lucia. Da quell'altura che vista, che orizzonte! — Da colà vidi ancora la povera terra di Castelnuovo co' suoi gran mucchi di cenere, da cui il bianco campanile si alzava tutto solo siccome un fantasma in un cimitero.

Il Re senza aspettare punto le colonne incedeva sempre il primo e securo: alcuni pochi cacciatori di Pinerolo correndo in sulla destra e la sinistra della strada per campi e colline, coll'armi pronte in caso di sorpresa, perlustravano. Giungemmo per altro senza incontro veruno a Villafranca. Questa è piccola città assai bella, con case ben costrutte, vie selciate, e due strade principali assai larghe la dividono a mo' di croce in quattro parti. La nostra entrata fu nè molto pomposa, nè guari allegra: quegli abitanti storditi ancora, spaventati dai maltrattamenti delle truppe austriache, appena osavano guardarci dall'uscio delle botteghe, tenendolo con grande precauzione a mezzo socchiuso, ovvero alcune donne dalla faccia smunta e scapigliate si vedevano far capolino capolino dalle finestre. — Si fe' il giro della città, poi, ordinandolo il Re, ritorno agli alloggiamenti, non lasciando ivi per ora veruno presidio.

Senza dar cibo ai cavalli, senza prenderne noi stessi, solo alle ore 6 1|2 pomeridiane i nostri piedi toccarono la terra.

Il Re stesso stette a cavallo dalle 9 del mattino fino a quell'ora avanzata.

In quanto a me, io avrò in quel giorno fatte certamente 30 miglia sempre galoppando, come quello che fui ognora mandato a portar ordini ora ad uno ora ad un altro corpo d'armata.

La *trottata* fu buona invero, ma la sarebbe stata migliore assai, e più soddisfacente, qualora avessimo potuto coronarla con un qualche scontro. — Pazienza, sarà, lo speriamo, per un altra volta. — Purchè sia al più presto, e purchè non voglia in questa santa guerra porci il naso la diplomazia! (*Da lettera*).

LECCO (25 *aprile*). — Da lettera di Chiavenna del 23 si ha, che i Tirolesi protestano di non voler armarsi a pro dell'Austria se prima non vedono attuate le promesse che questa lor fece or sono 30 anni. Ad Innsbruck si radunano forze senza che se ne conosca la destinazione.

MILANO (25 e 26 *aprile*). — Il generale Durando comandante le schiere romane ha ricevuto ordine di recarsi colla sua divisione a proteggere il Friuli minacciato da un invasione degli Austriaci.

Un corpo di truppe toscane composto di 2,000 uomini con un distaccamento di cavalleria, e un altro corpo di 1,100 soldati parmigiani e 700 napolitani tragittarono il Po a Casal-maggiore e si diressero al campo del Re Carlo Alberto. In quest'occasione si distinse il comune di Casalmaggiore per la bella accoglienza fatta a quei nostri fratelli che vengono a combattere con noi, e per le somministrazioni di viveri che fa giornalmente all'armata Piemontese. Il suddetto comune, che in questi giorni spedì un corpo di volontarii a Salò a sostenere le nostre bande, si era già reso benemerito della patria col rifiutare, non ostante le minaccie del comandante la fortezza di Mantova, il passo a due corpi di Austriaci stanziati in Parma, i quali poscia per convenzione, deposte le armi, si lasciarono partire pei loro paesi.

Si accagionava di lentezza il generale Durando: crediamo poterlo giustificare ricordando che le truppe di linea pontificie partite da Roma non potevano passare il Po prima del 25, al più presto prima del 23. — Ora siamo avvisati che il generale Durando sia realmente sulla riva sinistra del fiume, e sappiamo che egli agisce di pieno accordo coll'esercito Piemontese, del quale forma l'ala destra. Senza conoscere i piani della campagna, faremo osservare che pare assai difficile che Nugent possa giungere a Vicenza senza venire alle mani col generale Durando, nè che il Radetzky possa andare incontro al Nugent senza esporsi ad un attacco di fianco di tutto l'esercito crociato italiano.

Dal ministero della guerra
il segretario generale I. Prinetti.

Notizie ricevute da Venezia annunziano che Udine, dopo una vigorosa resistenza, per causa di un tradimento operatosi dal vescovo e da un certo colonnello Rossi friulano, è caduta in mano degli Austriaci. Le devastazioni, i saccheggi, gli incendii accompagnano le mosse del corpo di Nugent. (*Gazz. Piem.*).

INTERNO.

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

Il governo di S. M. volendo agevolare le relazioni delle famiglie coi loro congiunti che attualmente militano sotto i regii vessilli in Lombardia, ha stabilito:

1. Che sia estesa sino alla concorrente di ll. 25 la facoltà ora limitata a lire dieci di spedire senza pagamento di diritto riconoscenze sopra gli uffizi postali militari sardi in Lombardia a favore de' bass'uffiziali e soldati.

2. Che le lettere dirette a' militari di ogni grado indistintamente ed agli altri individui, sebbene non militari, addetti al servizio dell'esercito attivo in Lombardia siano loro rimesse gratuitamente.

Per le lettere però provenienti dall'estero, esse saranno gravate della sola tassa di rimborso dovuta agli uffizi esteri.

3. Che siano gravate della tassa semplice di 5 centesimi per ciascuna le lettere provenienti dalla Lombardia impostate nei predetti uffizi militari sardi, epperciò avviate col corriere diretto ora in corso tra la direzione postale militare presso il quartiere generale principale e questa capitale, e dirette per qualsiasi luogo de' regii Stati.

L'ispettore generale Colli.

GENOVA (26 *aprile*). — Ha testè salpato da questo porto la nostra prima divisione navale comandata dal contrammiraglio cav. Albini. Si compone essa delle regie fregate il *S. Michele*, il *Des Geneys*, il brigantino il *Daino*, e la regia goletta la *Staffetta*. (*Gazz. Gen.*).

OFFERTE PATRIOTTICHE.

L'avvocato Casimiro Cotta-Ramusino, di Mortara, offerse generosamente a quel consiglio civico tutto il di lui caseggiato nominato di S. Cassiano, e lo pose a disposizione del consiglio stesso per alloggiarvi i soldati, ed in numero di circa 700 vi trovavano comoda stanza di mano in mano che passava di colà buona parte del reale esercito.

Egli faceva quell'offerta utilissima coll'aggiunta di tutte quelle spese che si ravvisavano necessarie al miglior servizio del militare alloggiamento, le quali spese eccedettero la somma di ll. 2000. Seguendo inoltre il predetto signor avvocato l'impulso del suo cuore, ringraziando *l'occasione che gli aprisse l'adito a compiere un dovere di cittadino*, offerse cento scudi per la provvista di fucili, i quali rimarrebbero di proprietà del comune, e distribuiti preferibilmente a quelli fra i più onesti cittadini, che per mancanza di mezzi non potessero concorrere alla difesa della patria.

L'avvocato Angelo Conte consigliere nell'intendenza generale di Savona, offerse al governo la somma di ll. 350, ammontare di un trimestre dello stipendio che perceveva nella poc'anzi sua qualità di sostituito procuratore regio.

Il signor Lanzavecchia segretario dell'intendenza della provincia di Tortona, offerse al governo lo stipendio di cui è provvisto a partire dal primo corrente mese senza limite per tutto il corrente anno. (*Gazz. Piem.*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Ritenute le attuali circostanze ed in ispecie le disposizioni recate dai decreti del Governo provvisorio della repubblica Veneta del 22 marzo p. p., e del 10 aprile corrente, il Governo provvisorio della Lombardia

Decreta:

Tutte le cambiali, lettere d'obbligo a scadenza fissa, e gli altri recapiti commerciali non potranno essere protestati, sino a nuovo avviso in contrario, che venti giorni dopo la rispettiva scadenza.

Se il giorno, in cui è libero il protesto, fosse festivo, avranno un'ulteriore proroga di ventiquattro ore.

Milano 23 aprile 1848.

Casati *presidente*.

(*Gazz. Mil.*).

PONTIDA (24 *aprile*). — La guardia civica di Pontida aveva stabilito di celebrare nel dì 7 aprile corrente l'anniversario di quel giorno 7 aprile 1167, che rese questa terra baluardo e promessa d'Italiana indipendenza. Ma alcuno tra i proponitori di sì nobile pensamento riflettea che il giorno 7 di maggio prossimo era pur sacro a sant'Alberto che fu il fondatore di questo memorabile convento, ed era pure il giorno che ricorda l'onomastico dell'invitto eroe Carlo Alberto, che nei piani di Verona e di Mantova espone adesso la propria vita e quella de' suoi figli alla testa di un esercito di eroi per la Italica indipendenza. . . . . . Italiani! fate eco dalle vostre terre all'evviva spontaneo che in tal giorno echeggierà nelle valli di Pontida a Carlo Alberto, a Pio IX, ad Alessandro III, all'indipendenza ed all'unione Italiana! . . . .

Fanne parte a' tuoi amici . . . . (*Da lettera*).

TOSCANA.

LUCCA (20 *aprile*) — Tutte le truppe Toscane hanno passato il Po la mattina del 17 corrente. Era uno spettacolo magnifico veder tante barche piene di soldati e di volontarii, di cannoni e cavalli traversare il fiume in mezzo al suono delle bande e d'allegri canti patriottici. — Il tenente generale Ferrari ha letto il seguente

Ordine del giorno.

Civici, volontarii e soldati!

Eccoci scesi nelle pianure Lombarde, e varcate le acque del Po: le lunghe e faticose marcie non indebolirono il vostro ardore.

Il cospetto del nemico e gli esempi di valore dell'esercito Piemontese raddoppino il vostro coraggio.

I fratelli Napolitani si congiungono a noi, e la santa crociata si compie.

Combattete per assicurare la vostra libertà, per acquistare la vostra indipendenza, per distruggere la più ingiusta delle schiavitù, per restituire alla patria l'antica sua gloria.

Sono con noi i nostri principi, sono con noi le simpatie di tutti i popoli, la mano della Provvidenza, la benedizione di Pio IX, è per noi la vittoria.

Fede, coraggio, disciplina.

D'Arco Ferrari, *tenente generale*.

STATI PONTIFICII.

ROMA (20 *aprile*). — Ieri sera giunsero in Roma quattro membri del parlamento generale di Palermo, i quali sono qui diretti a trattare sulla dieta Italiana. (*L'Epoca*).

Il rev. padre D. Gioachino Ventura è stato nominato pari di Sicilia e rappresentante di quello Stato presso la S. Sede. (*Idem*).

(22 *aprile*). — La *Gazzetta di Roma* annunziava nel suo foglio di lunedì che il processo fiscale sugli avvenimenti di luglio era ultimato, che si stava stampando e che in breve sarebbe pubblicato.

Sappiamo ora da sicura sorgente che l'intrigo e la frode cercano ogni mezzo per tener nascosto quel processo, e per impedire la pubblicità dei dibattimenti. Si teme la luce del giorno, si cerca prender tempo, onde si raffreddi la pubblica curiosità, e si dia campo a molti implicati in quel processo di abbandonare gl'impieghi e partire. Noi ne avvisiamo il popolo; niente sfuggirà a' suoi cento occhi. Cada la pena sui colpevoli: siano condannati alla pubblica esecrazione e notati di eterna infamia coloro che tentarono immergere Roma e lo Stato nel lutto e nella guerra civile. (*Contemporaneo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (18 *aprile*.) — La decadenza dal trono di Sicilia di re Ferdinando e della sua dinastia decretata dal Parlamento Siciliano, è un atto, non fa d'uopo il dissimularlo, della più alta gravità. Quello però che ci conforta e rassicura si è che la Sicilia protesta in pari tempo di voler essere soprattutto italiana e far parte integrante della Italica Nazione. Fin dal principio della guerra Lombarda le presenti circoscrizioni territoriali e l'attuale forma degli Stati della penisola sono state per noi considerate come cosa affatto provvisoria. Sui campi di Lombardia non si decide solo della Indipendenza d'Italia dallo straniero, ma eziandio della politica riforma de' governi italiani. Ciò che per noi si desidera adunque si è, che Sicilia non ci distolga dal menare a buon fine la santa impresa, e ne lasci adoperare tutte le nostre forze a pro del trionfo della comune causa: e sia certa che il popolo Napolitano non patirà mai che si faccia aggressione contro i fratelli di Sicilia. Quando lo straniero sarà stato rincacciato oltre l'Alpi: quando i popoli italiani saranno chiamati a fermare definitivamente i comuni destini, gli interessi di Napoli e di Sicilia non potranno essere opposti. Tutti si troveranno italiani e non altro che italiani.

(*Nazionale.*)

(19 *aprile*.) — In questo momento ci vien assicurato, che contro la generale aspettazione è stato preposto al comando della squadra di operazione nell' Adriatico il capitano di vascello Giambattista Pettieri e non il generale De Cosa, o il generale Garofalo, che a preferenza di quello erano dal pubblico voto designati e godevano la fiducia di tutti gli uffiziali di marina. Questo annunzio ha prodotto fra quei giovani valorosi, che debbono partire per quella spedizione, la più viva inquietudine. Una petizione, sottoscritta da numerose firme, è stata subito formata; ma un intrigo promosso da taluni che hanno tratto profitto dalla malintesa severità della disciplina militare, ha impedito che questa fosse giunta fino al ministro.

Speriamo che i bassi intrighi e le cabale svaniscano innanzi alla verità che si fa luce, e il ministero non isconosca in questa bisogna di sì grave momento il voto pubblico, l'universale desiderio. (*Nazionale.*)

Tornata della Camera dei comuni a Palermo il 13 aprile.

(Fine).

(Seguita il signor Interdonato).

Signori, la prima domanda che si farebbe ai nostri mandatarii perchè fossero ricevuti a trattare, sarebbe questa: Che governo è quello che vi manda? Quali sono le sue forme? Quali i suoi proponimenti? Facciamo dunque che i nostri mandatarii abbiano a dare una risposta franca e degna di noi. Risolviamoci una volta; è giunto il momento. Sia decaduto e per sempre dal trono di Sicilia Ferdinando II *il bombardatore*, e la sua dinastia sia decaduta con lui. Sia decaduto perchè ha tradito la legge giurata, perchè si è infamato, perchè si è fatto matricida, perchè tra lui e noi, tra i suoi figli ed i nostri, non può esservi transazione. Ma se distruggete un governo con questo atto solenne, affrettatevi a crearne un altro. Nei momenti di rivoluzione non si distrugge impunemente un governo, senza che non se ne sostituisca un altro. Voi distruggereste l'opera della rivoluzione, lasciandola nella incertezza. — Create un governo che sia un governo di transizione, che ci educhi, che c'informi a maggior libertà; non andate agli estremi; presentiamoci all'Italia con un carattere che armonizzi colle sue attuali condizioni, e che ci mostri tanto prudenti, quanto fummo coraggiosi. — Bella è l'idea di una repubblica, virtuoso il desiderarla; e qual cuore che senta non palpita a questo nome, qual anima ardente non la desia?

Ma non basta desiar la repubblica perchè possa ridursi in fatto, perchè sia opportuno il proclamarla; in cuore di tutti noi sta la libertà, tutti desideriamo, ed ardentemente, che la s'incarni nelle forme del nostro governo, nella più ampia maniera: ma il desiderio non basta. — Trattandosi di dar leggi ad un popolo, di stabilire le basi di un governo, di fermare il destino di una nazione, oltre il cuore, è uopo consultare la mente; non tutto che il cuore brama, la mente consiglia; raffrenare gli slanci di un cuore ardente colla potenza del pensiero e della ragione, è la prima virtù de' moderatori de' popoli, è la prima virtù che debbe aversi una grande assemblea chiamata a costituire un nuovo governo. Non vi ha forma di governo che possa di peso, e senza consultare le opinioni del paese, adattarsi ad un popolo. Or io domanderei: Sono tali le condizioni nostre da potere oggi proclamare una repubblica? Forse da qui a qualche anno giungeremo a tanto; chi può predire i destini avvenire di un popolo? chi può prevedere la rapidità dei suoi progressi? — Ma oggi, oggi siamo noi nello stato di reggerci a repubblica?

Noi usciamo da governo che volea immiserirci, abbrutirci per poterci tiranneggiare; — quel governo ci tolse lumi, istruzione, educazione, ricchezza; — quel governo ci ridusse agli estremi; — la disperazione ci somministrò le armi contro di lui; — lo scoppio della nostra rivoluzione distrusse quel governo di oppressione, e ci ha richiamati a libertà. — Sortiamo noi dunque dalla schiavitù per la via di una grande rivoluzione.

Due sono dunque i bisogni dell'attuale nostra condizione: rimettere l'ordine nella società smossa sin dalle sue fondamenta; fare che quest'ordine ci conduca al progresso, e vera libertà. Un rapido progresso, che non porti compagno lo elemento dell'ordine, non sarebbe un bene per noi. Non vi è, non può esservi vero progresso che non si poggi su l'ordine, come non può dirsi ordine vero quello che non apra la via del progredire. Fate dunque un governo che nel ricondurre l'ordine ci metta nel cammino del progresso e della libertà, e voi avrete salvata la patria.

Quando voi formerete una monarchia repubblicana, voi avrete asseguito lo intento. Le forme liberissime di una repubblica, le più grandi, le più illimitate garantie pel progresso del popolo, e dall'altra un potere costituito forte, che possa ricondurre l'ordine, che impedisca il sorger dei partiti, parmi che sia quanto la ragione possa di meglio consigliare. Se un sovrano voi avrete che non sia se non la riproduzione del vostro presidente, voi non avete nulla perduto dal canto della libertà, ma voi molto guadagnate da quello dell'ordine. — Voi avrete anche più guadagnato dal lato della diplomazia, e de'rapporti internazionali. Questa forma di reggimento darà abilità al popolo d'istruirsi, di educarsi; l'istruzione e l'educazione del popolo lo risveglierà forse fra non molto al desio di nuove riforme, lo chiamerà a maggiori progressi; e progredisca allora e cammini, perchè il progredire è legge della società, e quello è vero progresso che poggia sopra solide basi, e che procede ordinatamente. I popoli fermarsi non deggiono; chi vuol fermarli è stolto, chè si oppone alla corrente, che rilutta al potere di una natura che vive nel movimento; ma saltare non deggiono nemmanco; il salto può farli tornare indietro, il salto può gittarli nel precipizio.

Il dire ad un popolo che il primo giorno di una grande rivoluzione dopo il profondo letargo della schiavitù si sveglia a libertà, il dirgli a prima giunta: governati a repubblica, è un dirgli: passa dalle tenebre ad una luce che ti abbarbagli e ti accechi, gettati nel disordine, corri per ritornare.

Ascoltiamo dunque i consigli della ragione, i dettami della scienza, la esperienza di altri popoli e di altre età. Proclamiamo che la Sicilia si governerà a costituzione; e sia questa la più libera delle costituzioni, sia quale voi sapete e volete farla.

Passiamo oltre ancora. Noi non isceglieremo per ora un principe; — noi non lo sceglieremo perchè questa scelta vuol tempo e maturità di consiglio; perchè questa scelta se ci chiama l'affezione di alcuno, desterebbe la gelosia di molti; perchè questa non convien altrimenti farla che prima noi, noi soli non abbiamo riformato il nostro statuto, creata la legge che presenteremo a questo principe, purchè l'accetti. — Riserbiamoci dunque la scelta, ma manifestiamo alla Italia che sarà un principe Italiano che noi sceglieremo. — Dichiariamo altamente che Italiani noi siamo. — Proclamiamo altamente che la sorte d'Italia sarà sempre la nostra.

Voi consentirete che l'Italia al giorno di oggi muove colle sue costituzioni alla indipendenza ed a maggior libertà; voi consentirete che un Pio IX diede la spinta alla italica rigenerazione; che un Carlo Alberto oggi la sostiene col braccio, ed un discendente di Leopoldo si è mostrato sempre l'interprete ed il fedele esecutore de' voti de' suoi popoli. — Or bene, voi dovrete ancora consentire che l'Italia al presente non può dire a questi principi, degni per certo di governarci, lasciateci in braccio alla repubblica.

Con che lieti auspici non si presenterebbero al congresso di questi principi Italiani i nostri mandatari, dicendo: La Sicilia indipendente e Italiana, dichiarato decaduto *Ferdinando e la sua dinastia*, proclama che si reggerà a governo costituzionale, *e chiamerà un principe Italiano al suo trono!* Quali simpatie non dovranno risvegliare queste parole, e simpatie di tutti, perchè sarà gara fra tutti i principi Italiani a chi debba venire a regnare in Sicilia, in quella terra che prima seppe accendere la scintilla, onde poi divampava l'incendio in Europa; in quella terra, che se ebbe potere di abbattere un governo tiranno, ne avrà ancora di più per difendere e sostenere un governo di libertà.

Signori! dubiterete voi che quando si presenteranno insiememente agl'Italiani congressi i mandatari di Napoli che rappresentano un governo che cadde in Sicilia, che ha poca o nissuna stabilità in Napoli; una costituzione data di mala fede, accettata da mala voglia, non conquistata col sangue; e con essi i nostri mandatari che rappresentano una nazione che ha pugnato per la libertà, ed ha vinto, e che dopo la vittoria sa frenare i suoi slanci per mostrarsi grande nella prudenza quanto lo fu nel coraggio, e mostrarsi veramente Italiana; dubiterete voi che le simpatie, le deliberazioni di quel congresso non piegassero pe' nostri dritti, e contro le altrui malvage insinuazioni, ed ingiuste pretese?

Signori! io lo ripeto, diamo compimento alla nostra rivoluzione; proclamiamo la decadenza di Ferdinando e sua dinastia; la monarchia repubblicana, il governo di un Principe Italiano, e noi avremo salvata la patria». (*Applausi*).

Il sig. Marocco: « Io prendo la parola per venire al concreto: mi sembra non esserci quistione nè discrepanza sull'assunto, sulla decadenza, non ne dubita alcuno: *Costituire una monarchia repubblicana*, e siam tutti d'accordo. Solo il sig. La Farina esitava qualche poco, e desiderava che la scelta di un principe si mettesse ad altro tempo, quando definitivamente si costituirà l'Italia; ma se i nostri commissari debbono presentarsi a trattare della Lega, mentre gli altri popoli Italiani hanno alla loro testa altrettanti principi, noi dobbiamo affrettarci a metterci in pari condizione per essere ammessi alle trattative, e per entrar nella Lega.

Quando i tempi saran maturi pel resto d'Italia, ed andrà ad adattare altra forma di governo, allora anche noi muteremo contemporaneamente di forma.

A questo proposito fo osservare che in Italia non si vagheggia la repubblica, ma si ama, sembra contraddizione. — Una repubblica alla francese s'abborre, ma l'amiamo come la formulava La Faiette nel 1830, e la Francia non seppe comprenderla: *la repubblica nei municipi*, nello Stato la monarchia. La scelta del principe bisogna farsi ponderatamente. Io non farei un decreto per dichiarare la decadenza, giacchè non è di nostra dignità. La decadenza è un fatto evidente, e niente acquista a mettersi in iscritto. Noi dobbiamo dare delle istruzioni ai nostri commissari e riguardar decisa la decadenza, scrivendo il decreto nei termini seguenti: Che i Siciliani intendono entrar nella lega come uno Stato italiano indipendente e costituzionale.

Che per Stato indipendente s'intende che dovessero avere un re proprio, un re che non regni in alcun altro paese — Che per Stato italiano s'intende che il re dovesse essere uno dei principi di case regnanti in Italia di libera scelta del Parlamento.

Che per Stato costituzionale s'intende che il nuovo re dovesse regnare secondo la costituzione Siciliana che il Parlamento è sul punto d'adattare a'bisogni del tempo.

Aggiungerei delle istruzioni sopra un'altra base della quale non s'è fatto ancor motto, e che mi sembra d'una gran convenienza politica, ed è che il Parlamento nella libera scelta che si riserba a fare del nuovo re, riceverebbe col dovuto riguardo i consigli che potrebbero essergli diretti dagli altri contraenti.

La Camera comprenderà di quanta utilità possa riuscire alla causa nostra il consultare nella scelta che dobbiamo fare tra principi simpatici italiani, il gran Pio IX, Carlo Alberto ed il granduca di Toscana.

Il signor La Farina: « Io sento, o signori, tutto quel profondo rispetto che in una assemblea deliberante e sovrana ciascun membro dee sentire per la maggioranza. Io prevedo che qui oggi si compirà un fatto, dal quale in parte dissento: ma io piegherò il capo a'decreti del Parlamento, perchè in lui rispetto la sovranità del popolo, del quale siamo noi i rappresentanti. Prego però la Camera a permettermi di aggiungere poche parole alla mia professione di fede politica. E prima di tutto io protesto contro ciò che diceva il signor Marocco sulle tendenze italiane: io non so su quali fatti l'onorevole deputato appoggiava la sua credenza; so però, e tutti sanno, ch'esiste in Italia un partito grande, potente, e nelle cui mani è l'avvenire; un partito unitario, salve le libertà locali, che si manifesterà colle splendide vittorie, come fin oggi si è manifestato coi grandi sacrifizi, e coi solenni martirii. Ritorno alla questione.

In quanto alla decadenza, quantunque in realtà sia un fatto compiuto, io credo che il Parlamento debba dichiararlo con poche e solenni parole, e non solo per Ferdinando, che il popolo chiama *Ferdinando il bombardatore*, ma anche per tutta la sua dinastia. Il grido del popolo manifestato in mille guise, e che oggi diverrà decreto del Parlamento, è Fuori i Borboni! (*Fuori i Borboni*) (*applausi prolungati, e grida entusiaste dalle ringhiere*) — Protesto però altamente contro qualunque ingerenza che si volesse dare a principi nelle cose nostre: noi siamo qui adunati per il dritto imprescrittibile del popolo rivendicato da una grande rivoluzione: io non accetto consigli di principi; il consiglio dei principi è comando; ed io non accetto comandi che dalla volontà sovrana del popolo legalmente manifestata (*applausi*). Come voi respingereste il consiglio dei principi dopo averlo chiesto? No, o signori, noi non dobbiamo che interpretare il volere della nazione, ed a questo dar forma di decreto: accettare e formulare un fatto compiuto (*applausi*).

Da quanto mi è manifesto dalla discussione, son persuaso che la Camera, non aderendo alla mia opinione, sia decisa di volere oggi stesso stabilire la forma governativa che anderà ad assumere la Sicilia, e decretare che qui regnerà un principe italiano. In nome della patria, o signori, io vi prego, ascoltatemi. Cosa risponderanno i nostri commissari ai principi italiani quando essi chiederanno loro: voi siete decisi a collocare sul vostro trono un principe italiano, perchè non lo avete scelto? Diranno forse: attendiamo gli eventi? Ma ciò, o signori, sarebbe più che dichiarare una repubblica, imperocchè i principi italiani san bene di quali eventi noi parliamo. Come giustificare questo ritardo? Signori, io non dico ciò per trascinare la Camera ad una determinazione, alla quale la maggioranza ripugna di venire; ma per trovare al male un rimedio. Facciamo adunque che i nostri commissari possano rispondere: la Sicilia sceglierà un principe quando avrà formato il suo statuto (*sì, sì, grandi applausi*).

Sono grandi i perigli, dei quali son cagione i principi nuovi, più grandi se questi principi sono fanciulli. Voi vedrete crearsi attorno al nuovo principe quel cerchio di codardi cortigiani che adorano sempre un re che sorge, e fuggon sempre un re che rovina.

Grandi inciampi saranno questi al nostro libero costituirci. In nome della patria, o signori, facciamo prima la legge, e scegliamo poi la persona, se veramente amiamo la libertà, se non vogliamo vedere in rovina la grand'opera della nostra rivoluzione. Compiuto lo statuto, noi gli diremo: tu regnerai, ma regnerai con questa legge; a questi patti, ed a questi soli patti ti assiderai sul trono di Sicilia. Allora, ed allora solo noi possiamo sperare di avere uno stato repubblicano, ed un re cittadino (*applausi fragorosi e prolungati*).

Il ministro delle finanze, sig. Amari: « Giacchè si è pronunziata da questa augusta assemblea la parola solenne della deposizione di Ferdinando II, permettete che vi diriga una preghiera. « Questa camera, giorni sono, sospendeva il voto dei ministri; essi ubbidienti se ne sono astenuti; dimando che quest'oggi, giorno di universale tripudio, partecipassero ancor essi al voto (*applausi dalla Camera, e dalle ringhiere*).

Il Presidente legge formulato il gran decreto.

Il Parlamento dichiara:

1. Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia (*grandi applausi*).

2. La Sicilia si reggerà a governo costituzionale, e chiamerà al trono un princpe italiano dopo che avrà riformato il suo statuto.

Non appena finiva di leggere, che tra generali applausi e rumori di gioia, il signor Emerico Amari esclamò: Non si voti al solito questo decreto, ma tutti ponendoci la sinistra sul cuore, e la destra in atto che invochiamo Dio come testimone dell'alto giuramento (*replicati applausi generali*).

Alle ore 9 p. m. si dichiarò sciolta la seduta.

(*Il Cittadino*).

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (22 *aprile*). — Il ministero di finanze indirizzò la lettera seguente a uno dei ricevitori particolari della sua amministrazione. Tale lettera essendoci stata comunicata, crediamo cosa utile darle pubblicità;

Signore,

Dopo lo stabilimento della repubblica, voi avete chiesto due volte un avanzamento. Nelle vostre reclamazioni voi fate valere la costanza delle vostre opinioni politiche, l'avversione che v'inspirava *un governo di frodi e d'inganni*, e finalmente l'obblio deciso in cui foste lasciato dal governo caduto a cagione dei vostri antecedenti, delle vostre relazioni e del vostro inalterabile patriottismo.

Voi aggiugnete: « Non vengo già qui, signor ministro, ad imporne alla vostra buona fede, facendo pompa del mio patriottismo! Il mio segnalamento fisserà a tal riguardo la vostra opinione sul mio conto. »

Conforme ai vostri desiderii, o signore, mi feci presentare il vostro segnalamento, ed ecco quanto vi trovo:

« Nominato nel 1830 all'esazione particolare di Dressuire, che rende 9,000 fr., voi foste inviato nel 1837 a Falaise con promozione;

Nel 1840 voi foste chiamato all'esazione di Peronne, che rende 16,000 franchi;

Nel 1844 voi chiedeste, *per vostra particolar convenienza*, l'esazione di . . . , sebbene d'un prodotto alquanto minore, ed otteneste tal favore;

Nel 1846 voi foste insignito della Legion d'Onore;

Finalmente, o signore, voi non cessaste dal sollecitare una miglior posizione da tutti i ministri. Ciò non è ancor tutto. In una lettera che voi indirizzaste il 30 *novembre scorso* al signor Nouton, allora direttore del personale, leggo:

« Convinto qual sono, o signore, di trovare in voi l'uomo sempre giusto, fo appello a quest'interesse che voi m'avete tanto promesso, e vi dico che potete in questo momento realizzare tutte le speranze d'un padre carico di numerosa famiglia, *che si compromise nelle ultime elezioni per devozione al governo ch'ei serve, ed i cui sforzi sgraziatamente troppo conosciuti e senza riuscita, gettarono sovra di esso una sconsiderazione che non posso più sopportare lungo tempo.*

Il ravvicinamento di tutti questi fatti, o signore, m'imponeva un dovere; io l'ho adempiuto. Con decreto in data di questo giorno, io pronunziai la vostra destituzione. Ho l'onore, o signore, di salutarvi.

Pel membro del governo provvisorio, ministro delle finanze.

Il sotto-segretario di stato
E. Duclerc.
(*National*).

SVIZZERA.

Il signor Prinetti incaricato d'affari del Governo provvisorio della Lombardia in Isvizzera è stato ricevuto in udienza dal presidente del Vorort, a cui rimise le sue credenziali. Questi, accompagnato dal cancelliere federale gli rendeva una visita ufficiale.

ALEMAGNA.

VIENNA (17 *aprile*). — Il corpo franco diretto alla volta dell'Italia è a Neustadt presso Vienna senza soldo, e senza uniforme, e commette eccessi senza numero. Il governo si addosserà probabilmente il carico di questi volontarii.

I Liguoriani, testè espulsi, hanno lasciato 340,000 fiorini (850,000 franchi) e 4,000 botti di vino.

BERLINO (19 *aprile*). — La Gazzetta di Voss rapporta da Berlino che Bakunin, Golowin e Turghenieff, noti fuorusciti Russi, si trovano a Berlino dal 16, e che da questa città si recheranno a Cracovia.

FRANCOFORTE (18 *aprile*) — Dieta germanica, *seduta del 17 aprile*. La dieta rigetta la domanda del governo Sardo per ottenere il libero passaggio dei cavalli in destinazione per Torino: essa non tien conto della protesta del Luxembourg e dell'Holstein contro l'applicazione di tale proibizione al granducato di Lussemburgo, ai ducati di Limburgo, Holstein e Lavenburgo.

(*Moniteur*).

KARLSRUHE (21 *aprile*). — I delegati del comitato dei cinquanta di Francoforte, i sigg. Spatz e Venedey, hanno diretto agli abitanti del gran ducato un proclama che gl'invita a non far causa comune coi corpi franchi, e coi loro capi.

VARIETA'

IL CANE *BARRICATA*.

Ognuno potè notare giovedì scorso alla distribuzione delle bandiere un grosso can grifone, molto brutto, di colore giallastro, adagiato sugli scalini del palco, ed ai piedi dei membri del Governo provvisorio. Questo cane, il cui padrone, uomo del popolo, fu ucciso nelle barricate combattendo nelle giornate di febbraio, fu ei pure ferito a fianco al suo padrone da un colpo di fuoco alla coscia, e da un colpo di sciabola alla spalla diritta; la cicatrice è tuttora visibile. Egli ebbe di più la zampa diritta del davanti schiacciata dal cavallo di una guardia municipale; *ei zoppica e zoppicherà sempre*. Questo cane era entrato ferito e livido al palazzo di città il 24 febbraio insieme al popolo, e non l'aveva più abbandonato. Seguitò la guardia repubblicana, che lo adottò, alla distribuzione delle bandiere, e risponde al nome di *Barricata*. Egli si trova smarrito. La guardia repubblicana prega i cittadini che il trovassero, di rimandarlo al palazzo di città, ed i giornali di usar la compiacenza di riprodurre il presente articoletto.

(*Réforme*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Risultato delle votazioni di ieri nei sette Collegi elettorali di Torino.

Restarono eletti definitivamente deputati al primo squittinio

Primo collegio — Conte Cesare Balbo.
Secondo coll. — Si dibattè ieri tra il sig. Avv. Cottin e il sig. A. Ravina, e non avrà il suo esito definitivo che nella votazione di questa matt.
Terzo collegio — Vincenzo Gioberti.
Quarto collegio — Conte Federico Sclopis.
Quinto collegio — Capitano Evasio Radice.
Sesto collegio — A. Ravina.
Settimo coll. — Sig. Prever.

Brescia (26 *aprile*). — Il Fornitore di Peschiera, minacciato della vita per non poter fornire l'occorrente quantità di vettovaglie, ottenne poter uscire per procurarle, ma giunto agli avamposti piemontesi si diede prigioniero, assicurando che la fortezza era assolutamente priva di viveri.

In questo punto arrivano soldati italiani disertati da Verona. — Brescia è inondata da soldati ausiliarii.

Lettere di Venezia del 25 mitigherebbero l'avvenimento di Udine (Vedi il Bullettino nella *Gazzetta* d'oggi) presentandolo sotto diverso e più confortante aspetto. Conviene dunque pazientare fino all'arrivo di relazioni più esatte. — Ottocento soldati romani, giunti a Treviso il 22 sera, mossero verso Udine; saran seguiti da più grossi corpi.

(*Suppl. Gazz. di Mil.*)

Svizzera. — Il *Confederato* pubblica il sunto delle spese che la guerra del Sonderbund ha costato al cantone di Lucerna. Esse ascendono all'enorme somma di 6,097,127 franchi.

— Si conferma che nella tornata segreta del 18 aprile la dieta ha ricusato l'offerta dell'alleanza piemontese.

— Mons. Luquet presentò una nota al direttorio federale, con le basi di un concordato generale fra la Santa Sede e la confederazione.

(*Repubbl.*)

Tilsitt. — Scrivono dalla frontiera prussiana di Tilsitt in data del 12 aprile:

« Il numero delle truppe di frontiera è quadruplicato. Compransi molti cavalli. A Kowno, a Marcopol si preparano alloggi per le soldatesche. Dei soldati che ricevettero il loro congedo dopo 25 anni di servizio, son richiamati sotto le armi. Vari gentiluomini furono impiccati o fucilati. A Kiew vennero, dicesi, impiccati più di cento studenti. Il Czar fece il seguente accoglimento a 4000 cosacchi del Don: dopo spiegato loro ciò ch'egli aveva fatto per essi, chiamò i più vecchi, li abbracciò, e regalò un rublo a ciascuno. Essi gridarono l'*hurrah!* Il granduca Michele, fratello dell'imperator Nicolò si espresse in presenza dell'imperatrice in termini così terribili sul suo disegno di castigare la Francia, che Sua Maestà cadde in isvenimento. Ogni giorno compariscono in Polonia nuovi proclami dell'imperatore, pieni di assicurazioni di pace, e di minaccie di morte. Emissarii imperiali vanno intanto fanatizzando i contadini contro i signori polacchi.

(*Moniteur*).

NECROLOGIA.

IL CAVALIERE

CARLO SIGNORETTI

Nato il 17 dicembre 1775 a Barge, morto il 17 aprile 1848.

Carlo Signoretti da Barge fu altro de' prodi Piemontesi che onorarono la patria col loro valore quali soldati, e colle loro virtù quali cittadini. La patria e il re che la governava furono i primi e sacri oggetti cui egli offerse da giovanetto ancora tutta la gagliardia del suo braccio e del cuore. Il dì 21 dell'aprile 1793, mentre appunto il Piemonte bisognava d'armati a rintuzzar la foga dei repubblicani di Francia, il Signoretti entrò volontario ai servigi del suo monarca, e, come portava la nobiltà del suo voto e la condizion civile de' suoi natali, fu aggregato alla guardia del corpo di S. M. il re di Sardegna. La guerra sviluppò meglio d'ogni altra cosa il suo militare ingegno, e crescendo di vigoria e di operosità al crescere de' pericoli, non andò gran tempo, fu sollevato ad ufficiale de' carabinieri Piemontesi, e dopo il più lungo e sanguinoso combattere, fattosi nel 1799 la guerra molto grossa in Lombardia per la calata di due grandi eserciti, austriaco e russo, il tenente Signoretti fu chiuso insiem co' suoi in Mantova, e partecipò de' rischi e del valore che vi dimostrò la guarnigione franco-italiana corretta dal generale Latour-Foissac.

Riconquistata da Bonaparte l'Italia, che i Francesi manchi di quel gran lume italiano avevano perduto, il Signoretti continuò il suo servire, e fu quello de' bravi e dei tenerissimi della causa che avevan abbracciato. Non fu, si può dir, guerra delle tante e così difficili sostenute da Napoleone, dove il Signoretti non abbia fatto prova del suo valore, e non ne sia ben anco stato rimeritato con qualche nuova onoranza. E però sollevato a capitano del 21 reggimento dei dragoni di Francia, egli non fu solamente quello che innanzi, ma crescendo negli anni e nei gradi, crebbe eziandio il suo già gran valore e la sua operosità nell'adempire i difficili incarichi ond'era gravato. A Weissenstein, il dì 15 del febbraio 1807, egli era al primo antiguardo colla sua compagnia di dragoni a piedi. Assalito quasi improvvisamente da cinquecento cosacchi, egli si affrontò con loro, e menatane una bella strage, li combattè tutti quanti, costringendoli alla più vergognosa fuga. E per questo ed altri servigi veniva nel 1808 decorato della Legion d'onore. Nel grosso combattimento sostenuto a Fuengirola in Ispagna contro gli Inglesi, egli fu avuto l'uno de' più valorosi, e come tale mentovato a gran lode nel manifesto dell'esercito il 14 ottobre 1810. Correndo il 1813, e combattendo sempre con eguale ardore, egli toccò in Ispagna una grave ferita di fuoco nell'una delle gambe. Venuto il 1814 egli fu assunto a cavaliere dell'ordine di San Luigi; e giunto il tempo della gran giornata di Vaterloo, i prodi dell'antico impero tornato in piedi il vedeano combattere animosamente qual primo capo squadrone del 4° degli ussari, e queste novelle prove di valore gli valevano la distinta onoranza di ufficiale della Legion d'onore. Era caduto Napoleone, ma il Signoretti, sempre un medesimo nell'acquistata riputazione di bravo e di virtuoso, veniva nel 1828 sollevato alla carica di tenente-colonnello di cavalleria, e in essa visse tuttavia onorato in Lione e nella maggiore estimazione dei Francesi, alla cui gloria e vantaggio ha speso il meglio della vita; finchè con ordinanza 17 settembre 1844 autorizzato a risiedere all'estero, venne in patria, e la religione che mai sempre lo accompagnò non gli venne meno nel punto in cui alle due antimeridiane del 17 aprile 1848 volò nel bacio del Signore al riposo dei giusti.....

L'articolo inserto ieri col titolo Milizia cittadina *doveva essere stampato già da sei giorni fa.*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 29 Aprile 1848. N° 103

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 28 aprile.

Togliamo con soddisfazione dalla *Riforma* di Lucca (25 aprile) il seguente articolo, il quale, ripieno di quel buon senso e di quella logica che resiste ad ogni qualsiasi argomentazione, stabilisce con eleganza e con precisione lo stato dell'attuale questione che si discute in Lombardia, ed il più felice ed onorato scioglimento di essa.

Si dice che Carlo Alberto va temporeggiando nelle operazioni di guerra, e non prenderà parte attiva all'impresa sino a tanto che Milano non ha dichiarato qual forma di governo sarà per adottare. Nasce questione s'egli abbia diritto a questo schiarimento, e noi mettiamo giù la nostra sentenza in proposito.

È naturale che Carlo Alberto vuol conservarsi re di Piemonte: ed egli teme che, una volta che la Lombardia si regga a repubblica, il suo trono a poco a poco venga minato. Circondato infatti da tre fortissime repubbliche, egli ha ragione di credere che l'opinione del popolo anche nei suoi Stati si manifesti per una forma più libera di governo. Egli ha dunque diritto di chiedere una spiegazione al governo centrale della Lombardia, onde, nel caso che questo si attenga alla forma repubblicana, possa egli ben consigliarsi, e pigliare efficaci provvedimenti a conservare in Piemonte il suo regno costituzionale. È vero che per molte ragioni la repubblica non potrebbe abbarbicarsi in Piemonte: ragioni che svilupperemo in altra circostanza; ma è ben vero che ora nel concitamento degli animi anche là non sarebbe difficile un moto nel senso di questa forma governativa: il che se non fosse cosa da durare e da spegnere affatto la sovranità della dinastia, sarebbe però sempre un grave sconvolgimento politico da turbare gli ordini della nazione. La qual cosa il Re vorrà certamente evitare.

Ma intanto che farà il governo provvisorio di Milano? Proclamerà egli la repubblica? Due gravi pensieri crediamo che invece lo faranno gridare *Viva Carlo Alberto re della Lombardia*: il pensiero della propria conservazione, e il pensiero della conservazione d'Italia. Se Carlo Alberto si ripiegasse verso il Ticino, Milano sola resisterebbe agli Austriaci? Senza armate regolari non si combatte un nemico vecchio di disciplina, in possesso di gagliarde fortezze, e munito copiosamente d'ogni arnese di guerra: Milano in pochi giorni vedrebbe distrutte quelle gloriose barricate sulle quali conquistò la sua libertà. E Milano tornata in potere dell'Austria, sarebbe indipendente l'Italia?

Ma forse si pensa a Milano che Carlo Alberto sarà generoso da non abbandonare la causa. Ch'egli sia generoso anche noi lo crediamo: ma sappiamo che un re costituzionale non può combattere in vantaggio d'una repubblica; e se mostrasse di farlo, sarebbe stoltezza il crederlo. Egli approverebbe quel governo: darebbe coraggio al suo popolo di domandarglielo, e non si potrebbe ricusar di concedere ciò che per altri avrebbe creduto così prezioso da conquistarlo col proprio sangue.

Nel caso che l'Austria venisse a patti di buona guerra, e si ritirasse con le sue truppe lasciando libera la Lombardia, questa potrebbe allora adottare il governo repubblicano senza la spada di Carlo Alberto.

Ma anche in questo caso sarebbe egli il governo repubblicano il migliore per questa provincia e per l'altra Italia? Nei numeri susseguenti prenderemo in esame le enunciate questioni.

Abbiamo sott'occhio il proclama del conte Hartig agl'Italiani del Regno Lombardo-Veneto, e la Gazzetta di Milano del 26 corrente mese: nell'uno vediamo un saggio di quelle arti antiche di perfidia e doppiezza, cui credevamo avesse omai rinunziato ogni governo che pazzo non sia, o non supponga che la pazienza, e la credulità dei popoli siano incurabili; nell'altro, cioè nel primo articolo della Gazzetta di Milano, con non minor sorpresa leggiamo tali frasi, che ci lasciano in dubbio se chi le scrisse abbia voluto darla ad intendere altrui, od abbia bisogno che venga spiegata a lui stesso la portata delle sue parole. Cosicchè l'animo nostro sospeso, non sa a quale fra essi abbia a rivolgersi, se alle moine tedesche, od alla *ingenuità* del Milanese. A udire il Tedesco, chi potrebbe dubitare dell'amore dell'Austria per la Lombardia e per l'Italia? Chi non si sentirebbe attratto a gettarsi nelle sue braccia, e rinnovare la scena del figliuol prodigo? A udir l'altro, chi non si sente allargare il cuore all'idea dei beni incalcolabili « dei governi provvisorii, la cui durata è un BALSAMO che infonderà « vigore alle menti per renderle atte a ben ponderare il vitale argomento delle forme migliori di « governo, e darà ad esse il tempo per TRANQUILLIZZARSI ONDE RAGIONARVI PIU' PACATAMENTE. Ma pur « troppo, dice il foglio milanese, ferve ancora la « guerra! Dio voglia che termini domani; perchè « ha da finire, e presto. Ma se si prolungasse, noi « voleremo tutti ad aiutare i nostri fratelli che combattono, e se i casi si faranno estremi, lascieremo « i vecchi alla cura dei fanciulli, e i sacerdoti e le « donne verranno con noi per isterminar l'inimico « che barbaramente devasta questo paradiso ».

I suoi nemici la *Gazzetta di Milano* gli ha sterminati: di Tedeschi non se ne parla più; niente dunque di più naturale e generoso, che supporre eguale trionfo per gli altri, e perciò essa si « sottoscrive a conceder due mesi a quei poveretti, « perchè come lei si liberino da quei feroci oppressori e si mettano in grado di occuparsi degli « ordinamenti civili: ma fatti i suoi riflessi sulle « elezioni, sugli studi delle commissioni, sui voti, « ecc. ecc., » pensando a quanto « gl'insegna la « Francia già esperta in questi affari, le pare che « in meno di altri due mesi » che fanno quattro, « non si possa sperare da nessuno che possano essere determinate dalla nazione le forme di governo che la reggeranno. — E supponendo tutte « le cose favorevoli », essa si compiace nell'idea « di godere ancor per quattro mesi quei benedetti « governi che senza nome determinato, o con un « nome che imperiose circostanze li costrinsero a « darsi, han fatto tanto bene al loro paese ». Si compiace più ancora delle tante cose che in questi quattro mesi s'impareranno nelle palestre parlamentarie, nelle società democratiche e costituzionali, ... di quei tanti lumi che acquisterà il « popolo dalla lettura dei giornali che si van diffondendo, e TUTTI col lodevole divisamento d'insegnare « ad esso i suoi diritti e doveri, predicando l'ordine « e il rispetto alle leggi ». E conchiude il suo articolo sclamando: « Oh così non dipendesse in gran « parte la durata dei governi provvisorii dalla guerra, e da una guerra così devastatrice, che potremmo allora vederne la prolungazione sotto il « solo aspetto vantaggioso, e ne godremmo i benefici effetti senza una spina nel cuore! » A tali parole noi non faremo per ora che queste osservazioni. Sappiamo che non si giudica di un giornale da un articolo, e che meno si giudica dei sentimenti di una nazione da un giornale; ma dal complesso di certi articoli, dall'unanimità di sensi di certi giornali, si possono anche dedurre probabili conseguenze. Sonvi poi certe circostanze di delicatezza e di onore, in cui un governo, *anche provvisorio*, deve pensare all'impressione che certe idee, che certe insinuazioni ripetute ogni dì potrebbero produrre *in altri paesi*: — la beata tranquillità, i benigni intendimenti della *Gazzetta milanese* non si vogliono confondere colle melate parole e coi sentimenti di paterna carità del conte Hartig: ma pensando alla suprema gravità delle condizioni nostre, siaci lecito il dire, che tali parole ci ricadono sul cuore, e vi destano doloroso conflitto di pietà e di sdegno.

La stampa piemontese, penetrata dell'altezza della missione che compie nei campi lombardi la nazione ligure-piemontese, serberà quella misura e quei riguardi che seppe imporre a se stessa: serberà quei limiti che si è fissati; e pel bene dell'Italia e pel conseguimento dell'indipendenza comune le parranno lievi molti sacrifizi. Solo vorremmo che taluni si persuadessero una volta, che noi sappiamo pesar le parole, e scernere le intenzioni, senza lasciarci illudere o trascinare; ma che ove le cose giungessero a tal punto, che la pazienza scambiarsi potesse coll'ignoranza o colla debolezza, sa-

---

ATTUALITA'

RIFORME MEDICO-CHIRURGICHE.

Riforme, riforme esclama il dottore Trompeo! Riforme nell'insegnamento medico-chirurgico; riforme nell'esercizio pratico. Riforme, grida a piena gola lo stesso, nelle condotte mediche; riforme nella distribuzione degli impieghi sanitari; riforme nell'ammessione al dottorato di collegio. Riforme per le farmacie e per i farmacisti; riforme per le levatrici; riforme per le suore addette al servizio degli ospedali. Riforme nel vestiario per i professori, per i medici, per i chirurghi, per i farmacisti, per i flebotomi, per le levatrici, ecc. ecc.!! Riforme, pronte, riforme mediche non si stanca dal fare rintronare all'orecchio di tutti il cav. Trompeo. — Meschine facoltà medico-chirurgiche di Torino e di Genova in quale abbiettezza non dovete giacervi grazie all'attuale vizioso metodo d'insegnamento! Infelici medici, sgraziati chirurghi quanto non dovete deplorare il difetto, il vizio della ricevuta istruzione universitaria e clinica! Povera umanità Piemontese quale strazio non avesti a patire la mercè di sì grandi sconci, di così deplorabile stato di cose! — Bando adunque, griderò ancor io col dottore Trompeo, *bando a questa inesausta fonte di gravissimi danni dal lato politico, scientifico, morale ed umanitario!* Ban[illegible] — Ma sento soggiungermi, le provvidenze relative al[illegible]gnamento ed all'esercizio pratico che l'ottimo nostro [illegible] sanciva, or volgono quattr'anni, non sono elleno sostanzialmente consone a quelle vigenti nelle più celebri università d'Europa e d'America, e non vennero desse salutate al loro apparire da chi non aveva opposto particolare interesse, o preconcetta opinione, come vere, utili riforme, come un gran passo nella via del progresso? — Sta bene; ma ora che tutto si riforma in Piemonte, non dovrassi pure riformare il regolamento per la facoltà medico-chirurgica, avvegnachè buono? — Non vedete che persino gli stessi studenti di medicina del grande Ateneo di Modena, come gentilmente s'affrettò a parteciparcelo il prefato signor cav. (*Opinione*, 6 *aprile* 1848) non sì tosto ebbero la libertà di gridare, protestarono, quai giudici competenti, contro alcune pecche dell'attuale loro insegnamento, e que! che più cale eziandio contro l'indegna concessione del cumulo dell'esercizio. — Come! protestarono contro questa facoltà competente di sacro diritto a chi ha la doppia laurea? Ed agognano rinunziare per loro, per la scienza, e per l'umanità alli tanti vantaggi che da quest'accomunamento, per consenso quasi universale, ne derivano? Oh! quanto più assennati si dimostrarono molti studiosi della università di Torino, li quali volevano testè protestare contro ogni tentativo diretto alla riseparazione della medicina dalla chirurgia. Essi comprendono che colla riunione soprattutto dell'esercizio si scemano, si rimuovono quelle meschine gare di preminenza, quei piati fra medici e chirurghi cagioni di scandali e di sfregio per la scienza e li suoi cultori; essi intendono che con essa meglio si conferisce al progresso dell'arte medica, perchè la medicina e la chirurgia sono del tutto inseparabili, si sorreggono, si rischiarano anzi a vicenda; essi non ignorano che le specialità non difetteranno mai senza essere prescritte dalla legge; essi sanno insomma che il volere smembrare questi due rami del medico sapere è un voler gettare il pomo della discordia, è un astiare apertamente il trionfo dell'arte medica. — Pure soprattutto quel benedetto accomunamento d'esercizio non mi talenta, e mi sta perciò a petto di vederlo bandito: su via cosa avete ad opporre al signor Trompeo, il quale lo proclamò solennemente *antipolitico*, *antiscientifico*, *immorale*, ed *antiumanitario*? — Bagattelle! mi sento proprio raccapricciare! Se sia politico od antipolitico questo cumulo, io non voglio discuterlo, perchè in questi giorni in cui li stessi più marci diplomatici confessano di non sapere più ritrovare il bandolo, non credo cosa prudente ad un estraneo lo immischiarsi in questa scienza impenetrabile. — *Antiscientifico* poi mi pare che non lo sia, mentre, già vel dissi, esso favoreggia anzi il progresso della scienza. — Allora sarà almeno *immorale* ed antiumanitario: — e non anticattolico, non anticostituzionale, non anti-italiano? — Signor sì, è veramente immorale, perchè esso fa strada all'abuso del salasso e di altri consimili sollazzi chirugici. — Che? . . . . Zitto per carità che nessuno ci senta; chè l'immoralità sta precisamente nel supporre i colleghi capaci di fuorviare dalla cerchia della probità e di declinare dai retti principii bevuti colla sana educazione; zitto, ripeto, e non si riproducano più così ributtanti melensaggini, così basse ed oltraggiose supposizioni. — Sia: ma provatevi se vi basta, ad inghiottire l'ultima pillola, a sbrigarvi dell'*anti-umanitario:* — anti-umanitario? E perchè? — Perchè? . . . . Il perchè il cav. Trompeo se lo riserbò in petto, ma lo proclamerà certo per norma e ad edificazione di tutte le nazioni più incivilite, presso cui non senza scandalo trovasi permesso questo barbaro cumulo d'esercizio. — Dunque aspetteremo per rispondergli che ci riveli questo ed altri perchè: solo se non temessimo di essere indiscreti vorremmo a nome di tutti li medici-chirurghi supplicarlo di trarci il più presto possibile dallo stato d'ambascia e di dubbietà, in cui non possiamo non trovarci dopo la pubblicazione di quella sua seconda lettera, e quel che è più, acciò convinti desistiamo dal commettere ulteriori atti anti-umanitari, esercendo ancora promiscuamente la medicina e la chirurgia. — E delle condotte mediche, che ne dite? — Io dico, che di ciò debbesi lasciarne la discussione a quelli che per la loro posizione si trovano nel caso di trattarne con piena cognizione di causa. — Già s'intende che per riguardo all'ammessione agli impieghi sanitari, ed al dottorato di collegio converrete voi pure col medico Trompeo che non debbasi accordare preferenza di sorta al medico-chirurgo: non è vero? — Certissimamente . . . . la ragione è abbastanza chiara. — Una laurea di più, una laurea di meno e che monta? tanto vale aver un titolo, quanto averne due, tre e cento; essere professore, essere dottore di collegio, o semplice medico è la stessissima cosa, non è vero? — Passiamo ora alle farmacie ed ai farmacisti; tratteniamoci un tantino colle levatrici e colle suore. — Grazie, grazie . . . basta così . . . vi dispenso persino dal parlarmi e dal darmi la descrizione dell'uniforme . . . . basta così, vi ripeto. — Dunque? — Dunque conchiudo, che se il medico Trompeo nelle due sue lettere sulle riforme mediche si fosse accontentato di proporre alcune modificazioni all'attuale insegnamento medico-chirurgico in Piemonte, avrebbe trovato più d'uno che gli avrebbe fatto sincero plauso, ed avrebbe benemeritato della scienza, ma l'essere sorto a predicare la necessità della riseparazione della medicina dalla chirurgia nel loro esercizio con quell'accanimento e sconvenevolezza di modi propri soltanto di chi è mosso da particolare interesse, o da spirito d'opposizione sistematica, dimostrò chiaramente di non intendere la sua missione, e quindi non solo non fece prova di troppo buon cittadino, ma eziandio di non essere troppo caldo amatore del progresso e del lustro della scienza medica.

Dottore V. PEYRANI.

premo provare che l' onore e la dignità del Piemonte, ed i veri interessi dell'Italia troveranno in noi difensori, che ad innalzarsi all'altezza dell'impresa non hanno che a pensare all'esempio glorioso loro porto dall'esercito e da quel principe, che, col loro sangue difendono la causa suprema dell'italiana indipendenza, cui altri minaccia, o rovinar potrebbe colle parole.

M. A. Castelli.

Italiani del regno Lombardo-Veneto!

Dall'esaltazione che vi agita, dal vortice in cui vi avvolgete, ascoltate le parole che io vi reco di pacificazione e di calma.

Il mio nome non vi è sconosciuto, e spero che non avrete dimenticata l'affezione che io professo per l'Italia e per le sue generose popolazioni.

Ascoltate quindi la mia voce; riconciliatevi con l'ottimo sovrano, che investendomi dei più ampli poteri, mi diede nella sua clemenza e magnanimità l'onorevolissimo incarico di richiamarvi sotto la sua egida, che sarà sempre valente a tutelarvi contro gli orrori dell'anarchia e la cupidigia dell'egoismo, nel tempo stesso che vi munirà di istituzioni e libertà conformi ai bisogni di questa nuova epoca, ed ai desiderii della vostra nazionalità.

Italiani del regno Lombardo-Veneto! credete alla mia parola che non ho mai tradita, e con quella forza di mente e di cuore che vi distingue, sospendete gl'impeti per ascoltarla.

La pace di quasi 35 anni, cioè di una intera generazione, che fu madre feconda della vostra sempre crescente prosperità, che era ammirata ed invidiata dalla penisola italica, come pure da tutta l'Europa, eccola ora trasformata in guerra desolatrice.

Le vostre belle terre sono il teatro di una pugna accanita con militi e volontarii di varii paesi, che chiamaste a sostenere la vostra causa, che voi intitolate santa e nazionale, e che ponete sotto lo stendardo della croce.

Ma qual è questa causa?

Togliere al vostro re — nel momento in cui egli si accinge a concedervi tutto — togliergli quella corona lombardo-veneta che gli fu posta sul capo solennemente or sono 9 anni, in nome di Dio, al raggio di quella croce medesima, che ora volete opporgli: e posta su quel capo alla presenza dei venerandi vostri vescovi e dei rappresentanti di tutta la vostra popolazione.

Ma intanto, ecco abbandonato il vostro suolo natio ad un sovrano vicino, che nè di sangue, nè di cuore potrà dirsi più italiano del vostro: dell'imperatore Ferdinando, nipote di Pietro Leopoldo.

Italiani del regno Lombardo-Veneto! Voi non avete mai avuto ragione di dubitare delle rette intenzioni e della giustizia del vostro re.

Il sistema dell'amministrazione per altro non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderii, e sembra offendere la vostra nazionale suscettibilità.

Ma non fu se non verso la fine dell'anno passato che le congregazioni, vostre rappresentanti, fecero a tenore del loro uffizio — che era pure un'istituzione sovrana — conoscere al monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderii.

E quelle domande, ben lunge dal venir respinte, furono anzi sottoposte ad immediata imparziale disamina, con la manifesta intenzione sovrana di chiamare presso il trono i vostri deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste.

Nel frattempo S. M. l'imperatore stabilì ancor più estesamente, di render partecipe d'una costituzione anche quella parte del suo impero che non ne godeva finora, e dichiarò tale sua volontà colla patente del 15 marzo p. p., fissando per massima il rispetto alle diverse nazionalità della monarchia.

Con quel dono generoso vi fu quindi accordato molto più di quello che avevate chiesto.

Quale dunque non fu la meraviglia ed il dolore di S. M., vedendo al contrario che fu scelto appunto quell'istante per gettarvi negli orrori della guerra, sottraendovi all'effetto delle benevoli intenzioni dello stesso sovrano, che all'epoca della sua incoronazione avevate accolto con tanto giubilo e cordialità?

Italiani del regno Lombardo-Veneto!

La sorpresa d'un assalto da parte vostra in un momento in cui tutto v'invitava a porgerci la destra, l'inaspettato cangiamento d'una potenza dichiarata amica, volta in silenziosa aggressione, impose alle truppe imperiali la necessità di concentrarsi in forti posizioni, onde rivendicare i diritti sovrani ed internazionali.

L'entusiasmo di tutte le altre popolazioni sotto lo scettro della M. S. presterà i mezzi per raggiungere tale scopo, e voi stessi riconoscerete troppo naturale che non v'è sforzo che non debba farsi per conseguirlo.

Pensate che, ad ogni modo, se nelle guerre mal sicura è la vittoria, dubbioso l'esito finale, è certa però sempre la devastazione delle terre, il ristagno del commercio e dell'industria, la decadenza delle scienze e delle arti, e la ruina d'ogni ben essere per lungo tempo.

Pensate a ciò, come pensò il sovrano, che a voi m'invia ministro di pacificazione.

Io vi assicuro in suo nome che nel nuovo ordine di cose ora introdotto nella monarchia voi goderete ampiamente i vantaggi politici, nazionali ed intellettuali ai quali avete aspirato; goderete di libertà e di guarentigie corrispondenti ai vostri bisogni, alla lingua, all'indole ed alla nazionalità vostra, che verrà nel più largo senso protetta. L'amministrazione sotto la superiorità dello Stato sarà a voi stessi affidata; le leggi si formeranno sotto la vostra influenza; la stampa sarà libera; saranno alleviate specialmente quelle imposte che pesano sulle classi meno agiate e più numerose.

Non sarebbe imprudenza voler acquistar con le armi quello che vi sarà accordato senza gli orrori della guerra?

Non vi lasciate dunque illudere e sedurre da uno spirito di agitazione che sarebbe una debolezza non degna di voi; ma anche in seno ai sovvertimenti date campo alla riflessione; chè la forza del vostro animo n'è capace.

Venite con confidenza dal vostro sovrano, e siate certi di essere accolti come un padre può accogliere dei figli che non cessò mai di amare.

Si cancellino dalla memoria i torti passati, e si ricostruisca l'edificio della vostra riunione coll'impero su basi solide per garantire la vostra floridezza e nazionalità.

Accoglierò con piacere le proposizioni che le vostre municipalità mi faranno pervenire a tale scopo per mezzo dei vostri deputati, i quali all'uopo si rivolgeranno al generale comandante il rispettivo corpo delle I. R. truppe, che io seguirò, onde ottenere dei salva-condotti per recarsi da me.

Gorizia, il 19 aprile 1848.

Francesco conte di Hartig.

DELLE QUISTIONI E POLEMICHE PERSONALI.

La vivacità di alcune diatribe suscitate dal calore delle lotte elettorali pur ora cessate; la troppa animosità, con cui qualche giornale si fece propugnatore o avversario di certe candidature, mi lascian molto a temere che nella Camera dei rappresentanti del Piemonte abbia a deplorarsi quel difetto che di rado mancò nei popoli giovani ancora nella vita civile, la degenerazione delle dispute in personali accuse ed invettive, in epigrammi più o meno davvicino radenti i confini dell'ingiuria e dell'insulto. Forse che io m'inganno, e che il solo dubbio di questo è un' ingiustizia verso il paese; lo desidero, quasi lo spero! ma amo meglio tuttavia incorrer qui la responsabilità d'aver dato inutile, anche temerario consiglio, che aver dopo il doloroso incarico di deplorare disgustosi incidenti, del genere di cui qui parlo quando avessero già in faccia all'Italia (che ha gli occhi sopra di noi rivolti) ottenuta una irreparabile pubblicità.

La Francia, nazione che pretende il vanto di civiltà maggiore della nostra, che pur da molti anni educata esser doveva a quel regime rappresentativo, che con tanto irosa inverecondia il volgo parigino violentò, or son pochi mesi (non parlo della violenza usata al Re, ma di quella che sciolse brutalmente la Camera dei deputati), cui violenta ora la più che dittatoria tirannica circolare di Ledru-Rollin; ebbene la Francia istessa offriva troppo frequente lo scandalo di oratori, che dalle altezze delle quistioni politiche ed amministrative scendevano alle basse ire di partito o di casta, e quindi facilmente alle più riprovevoli disquisizioni sulla pubblica e privata vita dei loro avversanti; traendone ampia messe di sozzura che al cospetto della stomacata Europa si lanciavano vicendevolmente al viso. Presso noi, dove i partiti ancora non si sono formati, dove soprattutto l'abitudine del discorrere in pubblico non potè esser presa dalla maggioranza dei membri della Camera, credo che troppo maggiore sia il pericolo di tali cadute, e tutto il buon senso e la calma ragionatrice degli *Inglesi d'Italia* ci vorrà per impedirle o renderle almeno men vergognose. Questo secondo difetto specialmente del non aver pronta la favella ed i termini meglio atti ad esprimersi con urbana, ma pur vigorosa eloquenza, è quello che più mi fa paura. Lo vediamo nei ragazzi (e molti uomini saranno ragazzi alla tribuna), quanto sia facile il puntigliarsi ed animarsi sulla troppo forte portata di una parola, di un gesto, di un atto; principalmente poi, quando non si hanno gravi dissensioni a comporre sul merito delle cose; allora s'ingigantisce la frase, e nel calor della disputa l'epigramma e la contumelia corrono al labbro che non sempre vale a reprimerle. Una delle più lamentate polemiche in questi ultimi giorni suscitatesi in Torino per gare elettorali, non ebbe, a parer mio, principio se non dalla mal calcolata forza di una impiegata parola: chè io conosco colui che infelicemente fuggir lasciavala, e so che detta non l'avrebbe se meditata bene e compresa l'avesse.

Non havvi uomo, non havvi angelo, cred' io, che non abbia il suo lato vulnerabile, o per reali difetti, o per circostanze che facilmente credibile render possano la calunnia contro di lui lanciata. Se quest'uomo, se quest' angelo esistesse, non egli certo sarebbe il primo ad intavolar polemiche, che l'altrui amor proprio leder possano, meno ancora l'altrui onore. Da questo veder può ognuno, come messo anche da banda ogni argomento di cristiana carità, o di sociali riguardi, la convenienza debba suggerire ad ognuno di astenersi dal suscitar lotte che saper possano di personalità, debba suggerire di non avvelenare con animose risposte quelle che contro lui venissero suscitate. Un decoroso contegno, una calma spiegazione dei fatti fanno più onore in faccia a chi ode e persuadono meglio, e, cessato il calor della lotta, rendono più facile la riconciliazione coll'avversante istesso. Ma il traffico delle accuse ricambiato e delle contumelie, mentre per sè già disonora il cuore e l' ingegno di chi lo esercita, serve a metter d'ambe le parti allo scoperto vizii e difetti, che, reali o supposti, lasciano pur sempre nel pubblico una trista impressione non di leggieri cancellata.

Giovine ancora d'anni e più d'esperienza fors'io già mi lasciai trascinare a qualche meno calma risposta contro chi troppo violentemente impugnava opinioni da me emesse; e devo al prudente consiglio di chi dirige questo foglio di non aver dato pubblicità a scritti, dai quali troppo trasparisce il personale risentimento. Questo stesso fatto ed il contento ch' io provo del non aver seguitato taluno nel fangoso campo dove forse amava liquidar le contese, diritto mi danno e dovere di deprecare ogni sorta di pubbliche personalità. Forse avrò taccia di dir cose trite e non nuove. Ma è privilegio appunto della verità il non esser nata d'oggi, nè da ieri, ma come Dio eterna; e non mai abbastanza è ripetuta a nota una massima, quando corse e corre tuttora qualche rischio d'essere disconosciuta.

Troppo invero a far ci resta per la nostra interna ricostituzione, per la causa d' Italia, perchè facile sia che il tempo dei deputati si sprechi in ire di parole, o di persone; ma tanto danno ne verrebbe a noi, al regime costituzionale, alla libertà di stampa e di parola, se questo avvenisse, che l'avviso non sarà ritenuto per questo affatto inutile ed inopportuno.

A. L. S.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Al presidente della Rep. Veneta
LETTERA DI AUGUSTO AGLEBERT
Comiss. dell'esercito
Pontificio presso la medesima

Ponte S. Maria Maddalena, 22 aprile 1848, ore 5.

Onorandissimo Presidente,

Trovo una lettera di tutto pugno del generale Durando, il quale è partito per Ostiglia alle 7 di questa mattina, e alla mia lettera pressante mi scrive: « Sono addoloratissimo di quanto succede sull'Isonzo: vado sullo scacchiere nemico con seimila uomini: spedisco tutta la divisione Ferrari con i cacciatori a cavallo ed artiglieria. La forza di Badia è necessaria, indispensabile, se vogliamo conservare il Polesine dalle escursioni della guernigione di Legnago, stata accresciuta ieri di 1200 uomini e 10 pezzi da campagna con 400 cavalli. Se ritirassi queste forze da Badia, domani o posdomani scorrazzerebbero fino alle porte di Rovigo. » Non ho mandato l'originale, perchè lo porto meco a Bologna dal generale Ferrari. Ho spedito tutte le forze pontificie che ho trovato per via, a Treviso, ove sarannovi entro domani 1800 uomini circa. Vicenza resta provveduta, il Polesine guardato, e la divisione intatta per marciare. Io vado a Bologna per accelerarne la marcia. Sarò di ritorno subito a Venezia. Un abbraccio e il mio cuore. Salute e fratellanza. (*Il 22 Marzo.*)

A Venezia si tengono pronti ad ogni occasione: tutte le posizioni forti da Chioggia a Venezia sono guernitissime e guardatissime. Le due fregate e varii vascelli di linea si vanno esercitando notte e giorno innanzi al porto. Buccinavasi che al conte Giovanelli fosse stato trovato un carteggio coll'Austria e gran quantità di danaro destinato pei bisogni di quel governo.

— Lettere giunte questa mattina 26 in Milano, porrebbero in dubbio la notizia della resa di Udine. Leggiamo in esse, che il governo era stato bensì sopraffatto dal timore, e aveva chiesto di capitolare; ma che la popolazione vi si era opposta energicamente, dichiarando di voler combattere fino all'ultimo. Il combattimento infatti aveva ricominciato, e gli Udinesi erano riusciti a respingere il nemico fuori della città, nella quale era già penetrato. Sembra anche che le truppe austriache non siano ivi molto numerose, e che non v'abbia ragione di temere grave pericolo pel paese, il quale è determinatissimo a morire prima di cedere. (*Il 22 Marzo.*)

PONTI (25 *aprile*). — Ieri fummo col generale a Valeggio, onde passare in rivista alcune truppe (1037 uomini) Parmensi, giuntevi il giorno prima.

Erano queste in 37 gendarmi a cavallo, 2 pezzi di artiglieria con altrettanti carri di munizioni da guerra; una centina di volontari, il resto fanteria di linea. Il tutto di bella gente, con ottima tenuta, eccellente banda militare, e belli cavalli. L'organizzazione loro ancora alla tedesca, del che mi accorsi dai capitani in 2° nella fanteria che stavano posti in terza riga: il comando loro militare è breve; l'esecuzione delle manovre veloce è fatta con precisione: a parer mio in ciò non mutino pure, chè io le preferisco assai ai nostri interminabili comandi. Gli uffiziali hanno buone maniere e bella presenza.

Oggi vennero in Ponti, ritornando da Volta alcuni della deputazione Bresciana, e bramando essi di vedere Peschiera dappresso, io li condussi fino ai nostri accampamenti da dove poterono tutto un forte osservare, massimamente a traverso di un buco fatto da palla di cannone tedesco nel muro di una cascina, ove sta una compagnia di Pinerolo. Qui mi viene in acconcio il dirti, che andando verso la medesima inciampai a caso in piccola croce infitta nel suolo, ove poca terra sollevata segnava il sito di una fossa di recente scavata e ricoperta: giaceva in questa il soldato della stessa brigata, di cui credo averti già parlato in altra mia, stato ucciso da cannone nemico: era breve la fossa e me se ne fece l'osservazione da chi non sapeva che ivi era sepolto il solo tronco, e non la testa del povero diavolo, la quale fu sfracellata dal colpo.

Una modesta corona di pruni ornava la piccola croce: la mano degli afflitti compagni quella aveva intrecciata, e quivi posta l'aveva. Ultimo sospiro, ultimo ricordo del campo. Domani dobbiamo essere a cavallo alle 5 del mattino, onde dare posizione alle truppe verso Villa-Franca. Si crede, si spera che possa incontrarvisi tedeschi, e succedervi uno scontro. — Purchè sia, questo è il nostro desiderio di ogni giorno, di ogni momento. — L'ozio nella guerra è peggiore pur anche delle privazioni. — Lo dico perchè lo provo; lo confermo, perchè odo quello che si va vociferando nei campi. L'entusiasmo del soldato va rinfrescato spesso coi fatti, chè altrimenti egli se ne fatica.

(*Da lettera*).

MILANO (26 *aprile*). — Pubblichiamo la seguente relazione ufficiale:

« *Dal quartier generale principale. — Volta*, 25 *aprile.*

« Quest'oggi la divisione di riserva, 12 battaglioni, un corpo di bersaglieri, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, comandata da S. A. R. il Duca di Savoia, lasciati i suoi alloggiamenti di Cavriana, Solferino e Guidizzolo, varcava il Mincio al ponte di pontoni, stabilito presso ai molini di Volta. Si dirigeva in quattro colonne, preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria verso Grezzano, Castiglione Mantovano, Tezzoli e Marmirolo, donde ritornava poi alle rispettive stazioni, senza incontro di alcun corpo nemico che tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Verona.

« Il Re che accompagnava questa perlustrazione si diresse da Roverbella a Goito, vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei zappatori, e ritornava a Volta.

« Firm. *Il luogotenente generale, capo dello Stato maggiore generale.*

De Salasco »

INTERNO.

RAPPORT AU ROI.

Sire, Une procédure s'instruit par la Cour d'Appel de Savoie par suite de l'invasion d'une partie de ce duché qui s'est operée par des bandes venant de l'étranger dans les journées du 3 et du 4 du mois courant.

Le gouvernement a sans doute le droit d'appeler la vindicte publique sur les auteurs de ce coupable attentat. Mais il est, Sire, une raison qui quelquefois parle plus haut que les exigences de la justice, c'est celle qui s'allie à la clémence, et qui s'appuie sur la force morale. Cette raison nous persuade aujourd'hui de placer sous les yeux de Votre Majesté deux considérations puissantes. Au moment d'inaugurer le système représentatif dans vos États, il vous en coûterait certainement, Sire, de voir, à côté de cette sécurité dont nous jouissons, se poursuivre les conséquences d'inquiétudes qui ont si promptement et si complètement disparu. Il parait ensuite que l'énergie d'action et l'accord d'opinions qui ont caractérisé les efforts des populations savoisiennes pour délivrer le pays ne laissent aucun doute sur l'opportunité de la résolution que nous avons l'honneur de soumettre à Votre Majesté. L'emploi de la clémence est un des attributs de la force, la preuve incontestable d'une juste confiance pour le présent et pour l'avenir.

Mû par ces considérations, convaincu qu'il ne fait que devancer les intentions de Votre Majesté, votre conseil des ministres a l'honneur de vous proposer, Sire, l'adoption du décret suivant.

Nous sommes, Sire, avec le plus profond respect
De Votre Majesté
Turin, le 22 avril 1848.

Les très-humbles et très-obéissants serviteurs et sujets

Signés Cesare Balbo. — L. N. Pareto. — Sclopis. — Vincenzo Ricci. — Des Ambrois. — C. Boncompagni. — Di Revel.

CHARLES ALBERT etc., etc., etc.

Sur la proposition de notre conseil des ministres, nous avons décrété et décrétons ce qui suit:

Amnistie pleine et entière est accordée à tous les prévenus impliqués dans la procédure instruite par la Cour d'Appel de Savoie par suite de l'invasion d'une partie de ce duché qui a eu lieu dans les journées du 3 et 4 du mois courant.

Ceux parmi ces prévenus amnistiés qui sont étrangers seront immédiatement reconduits à la frontière.

Notre garde des sceaux, ministre secrétaire d'État au département des affaires ecclésiastiques, de grâce et de justice, est chargé de l'exécution du présent décret.

Donné en notre quartier général de Volta, le 25 avril 1848.

Signé à l'original C. ALBERT.

Contresigné Franzini.

Le garde des sceaux, ministre secrétaire d'État au département des affaires ecclésiastiques, de grâce et de justice.

Signé Sclopis.

ELEZIONE DEI DEPUTATI NELLA SARDEGNA

CAGLIARI — 5 collegi.

Cav. Giovanni Siotto-Pintor, consigliere nel Magistrato d'appello.

Cav. Francesco Maria Serra, consigliere nel Magistrato d'appello.

Avv. Domenico Fois.
Avv. Domenico Fois predetto.
Avv. Domenico Fois predetto.

SASSARI — 3 collegi.

Cav. Pasquale Tola, assessore alla regia governazione.

Cav. Carlo Vesme, primo uffiziale al Ministero dell'interno.

Avv. Giacomo Fresco.

ALGHERO — 2 collegi.

Cav. D. Francesco Serra, intendente generale dell'azienda generale delle gabelle.

D. Enrico Garau, sostituito dell'avvocato fiscale generale.

CUGLIERI — 2 collegi.

Capitano Francesco Guillot.
Sacerdote Passino.

IGLESIAS — 2 collegi.

Cav. Carlo Vesme predetto.
Cav. Giovanni Siotto-Pintor predetto.

ISILI.

Avv. Raimondo Orrù.
Cav. Francesco Maria Serra predetto.

LANUSEI — 1 collegio.

Cav. Francesco Maria Serra predetto.

NUORO — 2 collegi.

Cav. Giovanni Siotto-Pintor predetto.
Cav. Giovanni Siotto-Pintor predetto.

ORISTANO — 3 collegi.

Avv. Gerolamo Azuni.
Canonico Salvatore Angelo Decastro.
D. Antioco Spanu.

OZIERI — 1 collegio.

Cav. Giovanni Maria Sussarello.

TEMPIO — 1 collegio.

Cav. Giovanni Siotto-Pintor predetto.

Crediamo di non poter meglio dimostrare la nostra imparzialità riguardo all'articolo inserto nelle colonne del nostro giornale num. 84, che coll'inserire la confutazione seguente, non intendendo la Direzione di verun giornale d'assumersi la risponsabilità degli articoli comunicati.

L'amore del vero e della patria ne costringe a dolerci dell'articolo ragguardante all'università cagliaritana, che leggemmo nel *Risorgimento*, num. 84. Ai giovani nobilissimi che vi si educano alle lettere ed alle scienze non mai verrà meno la gloria d'essere stati i primi a scuotere i cittadini di Cagliari colle sante grida di *Evviva l'Unione! Evvivano le Riforme! Evviva il Re! Evviva Pio IX! Evviva l'Italia!* Gloria tanto più pura e bella, in quanto il subito svegliarsi della gioventù venne da sublime carità di patria, e trasse seco quello della città intiera, e diremmo anche dell'isola; e tra la più beata pace e le prove più solenni di vero spirito italiano ne fruttò quella unione cogli Stati fratelli, in cui sta la chiave delle nostre sorti future. Confessiamolo: le libertà di che godiamo, l'ardore patrio che ne infiamma, il presente che ci consola, le immagini ridentissime dell'avvenire che c'innalzano lo spirito, e per dir tutto in una parola, il nostro miracoloso rinnovamento, opera sono della sacra parola *Unione*, che fu prima a proclamare la scolaresca di Cagliari. Benedetta sia perciò le mille volte: e benedetta pur sia perchè non rimase straniera al moto generale della città contro a quella setta nemica onde oggigiorno è pur libera la città eterna.

Se così non fosse stato, mancato si saria ai sagri doveri verso del Re, della patria e dell'Italia. Forse sarebbe dato di torre o menomare sì bella aureola di gloria a quei giovani generosi, sol perchè dalle sedi universitarie scomparve talvolta l'antica quiete di studii? Mai no. Qualunque ne dissenta, non apprende qual e quanta sia l'entità del nostro repentino mutamento; ignora di quanto siano capaci i commossi spiriti giovanili. Da tempi di ferro passammo ad un tratto a gioire, quasi per miracolo, dei grandissimi beni d'una libertà che non dev'essere licenza. Gli uomini d'età matura e di lunga esperienza, lietissimi nell'animo, ma queti salutarono l'era novella. Non così avvenir doveva dei giovani, e soprattutto di quelli dell'università, iniziatori dell'*Unione*. La letizia somma onde furono compresi, prese in essi le forme del più forte entusiasmo. Uomini nuovi si credettero: i nomi di Re, di Patria, d'Italia, d'Unione, occuparono tosto le menti loro. Quindi un totale obblio del passato, una viva sollecitudine del presente, un sorgere di grandi speranze nel futuro: quindi una nuova vita. E chi mai ad una gioventù, ardente quanto il sole meridionale, e cangiante, quanto è quella fresca età cui manca l'ammaestramento dall'esperienza, può segnare quella diritta via oltre la quale sta il soverchio? Quando tocca l'ora della redenzione d'un popolo, e questo è vinto dall'amor di patria, che è tutto nei magnanimi cuori, paiono un nulla gli altri interessi. Tace anche quello, che è massimo, della coltura intellettuale, e gli stessi mali pubblici o privati o non si sentono, o sembrano un lieve peso.

La storia moderna, e specialmente quella della Francia, ce lo insegna. E non lo comprova anche la storia dei tempi presenti? Tutt'altro che l'antica pace degli studii regnò nelle università dell'Italia continentale, dacchè il bel paese risuonò delle grida d'indipendenza e di libertà. I giovani colà, come in Cagliari, presero a occuparsi principalmente degli alti interessi nazionali, ed in gran parte scambiarono le placide cure accademiche colle dure fatiche della guerra là nei campi della Lombardia, ove il nostro gran Re ha impugnato la sua valorosa spada. Se la gioventù cagliaritana non avesse tenuto un ugual cammino, avremmo detto che era indegna del gran nome italiano. E potrà tenersi conto di alcune prove di effervescenza o leggierezza giovanile, opera di pochissimi soprammodo caldi, o frutto di consigli di gente straniera al santuario delle scienze? A noi non è conceduto d'internarci nelle particolarità di quell'articolo, dacchè tra queste havvene alcuna che ne appartiene. Diremo soltanto che dal novembre al marzo i giovani studiosi dell'università cagliaritana non ebbero mai parole di diretto rimbrotto dal magistrato sopra gli studii, e che invece tranquilli camminarono in lor novella via. In essi la patria ripone le sue speranze: i tempi nostri richieggono il concorso dei cittadini, sia col senno, sia colla mano. All'università si appartiene il primo genere di concorso. È d'uopo quindi che la gioventù si fortifichi l'ingegno con istudii estesi, virili, e confacenti al secolo cotanto progredito. E questi sotto la scorta dei dotti suoi institutori, si faranno. Ne abbiamo una sicura guarentigia nelle alte sollecitudini del novello ministero dell'istruzione pubblica, nell'ardore antico dei giovani per i buoni studii, e nella dottrina e diligenza dei loro professori. E ne avremo fra poco un'altra nel consiglio universitario che verrà instituito e composto di uomini nuovi e quali gli esigono le grandi esigenze dei tempi e degli uomini pur nuovi alla vita politica e civile. (*Indic. Sardo*).

Ci vengono fatti i seguenti quesiti.

Un sindaco di un comune, che ha domicilio in un altro, *debbe* o *può* far parte della milizia comunale del luogo di suo domicilio?

Un vice-giudice di mandamento *debbe* o almeno *può* far parte della milizia comunale? L'art. 11 non ha riguardo che nel caso in cui supplisca l'assenza o mancanza del giudice? — Si prega di osservare tutte le possibili contingenze emergenti in specie dagli art. 23 e seg., ed altri.

Il num. 20 dell'art. 28 non comprende per analogia anche i vice-giudici?

Nel num. 4, art. 28, cosa si intende per medico e chirurgo *condotto?* I medici e chirurghi addetti a pubblici spedali, e quelli che soli si trovano in un paese possono pretendere esenzione, argomentando per analogia dagli speziali?

Non avendo noi scienza, nè autorità per risolverli, rimandiamo l'anonimo autor delle dimande al *Sub*[illegible]*o*.

A. L.

STATO LOMBARDO-VENETO.

A CARLO ALBERTO

Della italiana libertà vindice e redentore.

La vostra impresa è degna del vostro braccio, del vostro cuore.

Voi propugnate la santa causa dell'Italia. I popoli a voi s'inchinano per meraviglia. Il lampo solo delle vostre armi basta a disperare l'austriaco: le vostre vittorie assicurano Lombardia e Venezia che saranno libere.

Già ci tarda il pensiero di venire ai vostri piedi. Se Mantova e Verona non fossero occupate tuttavia dai nostri nemici, saremmo venuti assai prima d'ora.

A voi sospira, voi attende la città di Vicenza e la provincia.

Volate: ci vedrete tutti compresi di ammirazione, di gratitudine.

Felici questi nostri rappresentanti che primi tra noi s'incontrano nel vostro sguardo, specchio vero dell'anima generosa.

Essi vi esprimeranno i voti di tutti noi; vi diranno quanto abbia a temere il nostro territorio e la nostra bella città dalle barbarie del tedesco che voi spingeste oltre le Alpi; vi diranno che il vostro patrocinio ci è necessario: vi diranno che solo il vostro patrocinio può compire appo noi il magnanimo intento della benedizione di Pio.

Il comitato di Vicenza, pubblicando quest'indirizzo, avverte che fu presentato al re di Sardegna alle ore 9 del giorno 16, e che il Re, dopo che lo lesse, *mostrando graziosamente la propria soddisfazione*, rispondeva con fermo viso, aver egli prese le disposizioni per la difesa di quella città. (*Lib. Ital.*).

VENEZIA (20 *aprile*). — Il console Sardo si dirigeva al palazzo di governo affine di renderlo partecipe delle generose disposizioni del re Carlo Alberto a favore della repubblica Veneta, quando al passare della bandiera di Savoia, alcune grida si udirono in evviva al nostro principe. Ma queste felicitazioni parvero scarse troppo agli amanti dell'Italiana unità. Ebbero però essi a consolarsi allorchè venne il generale La Marmora, il quale passando per avviarsi al governo, incontrò nel suo cammino molti gruppi che facevano i più grandi evviva al re Carlo Alberto, e non appena fu entrato in palazzo, che venne chiamato alla finestra, dove si presentò, e il popolo numerosissimo lo accolse con sommo entusiasmo. Il generale allora disse, in poche ma energiche parole, quali siano i sentimenti del Re, come egli sia deciso a tutto sagrificare per l'indipendenza, per l'unità, per la libertà italiana.

Queste notizie incuorino voi, o bravi Genovesi. I Veneziani sono unitarii come tutti i discendenti delle antiche repubbliche, che non sanno non potersi omai più, senza nostra rovina, dissotterrare. (*Corr. Mercan.*).

TOSCANA.

FIRENZE (24 *aprile*). — Lettera particolare di Modena in data del 22 corrente contiene la seguente notizia, sulla quale attendesi ulterior verificazione.

In detta città il partito repubblicano capitanato da Paolo Fabrizi aveva preparato una dimostrazione per rovesciare il governo provvisorio. Il motivo principale che allegavasi per abbattere il governo era questo, che egli cioè aveva chiamato i piemontesi a presidiare la città, il che dal Fabrizi e suoi seguaci tenevasi quale atto lesivo dell'indipendenza del paese. Il popolo accortosi di ciò, e temendo che si volesse proclamare la repubblica, si unì numeroso, e percorse le strade al grido: Abbasso e morte ai repubblicani! Viva Carlo Alberto! Viva il governo provvisorio!

La dimostrazione fu così imponente e minacciosa, che credesi generalmente che il partito repubblicano non oserà tanto facilmente far nuovo tentativo per imporre la sua opinione alla maggioranza che è per l'unione e per le forme costituzionali. (*Gazz. Piem.*).

Il drappello siciliano è partito da Firenze stamane, 24, alla volta della Lombardia; moltissimo popolo colla banda civica li accompagnava fino alla stazione della strada ferrata Maria Antonia, dove li attendeva la banda civica di Prato: un gran numero di uffiziali e comuni della guardia civica con molti distinti fiorentini li ha accompagnati fino a Prato. L'aria eccheggiava d'inni nazionali, di viva ai siciliani, di grida: fuori i barbari, morte all'austriaco, viva Italia. Parea una festa, e veramente si avviavano i Siciliani ad una festa recandosi a cooperare al compimento del riscatto italiano. Piovevano fiori su loro dalle finestre; di fiori avevano ornati i fucili. Giuseppe La Masa lasciava questo ringraziamento ai Fiorentini:

TOSCANI FRATELLI!

Voi avete messo il suggello alla vostra antica ospitalità, che sempre egual dimostraste a'raminghi e miseri Siciliani. — Se nei giorni del lutto, quando le speranze della unione d'Italia sembravano un delirio, voi asciugaste le lacrime e divideste generosi il pane co'figli dell'esiglio, ora infiammati dalla sacra scintilla della italiana libertà, e della fratellanza, colmaste a nostro pro la misura delle vostre cortesie, e dell'affetto fraterno.

Silvestro Gasperini, Alberto Pucci, Giuseppe Bardi, Gaspero Benci, popolo tutto e governo Toscano, porteremo ovunque la memoria delle alte commozioni che ci fruttò la vostra sublime ospitalità. — Nelle marce e ne'perigli del combattimento essa ci sarà d'ispirazione e di conforto a renderci sempre più degni di quella stima, di quello affetto che verso noi dimostraste.

Noi non possiamo dirvi colla parola quanto sente per voi l'anima nostra. — Voi accogliete il nostro addio, ed il voto di ritornare nelle vostre braccia più degni de'vostri evviva, della vostra fratellanza.

Viva l'indipendenza italiana; viva la guerra di Lombardia, che riunì con l'armi in una sola famiglia tutti i figli d'Italia. Addio.

Firenze, 24 aprile 1848.

GIUSEPPE LA MASA

Colonnello della milizia nazionale di Sicilia
per tutti i crociati italiani.

STATO DI PARMA.

Lettera di Vincenzo Gioberti
al dottor Timoteo Riboli di Parma.

Mi pare che le circostanze attuali non ammettano dubbio nell'elezione.

Il maggior bene che l'Italia possa desiderare, è l'unità sua.

Tutti gli altri interessi debbono cedere a questo interesse supremo. Ora egli è in mano degli italiani di fare un gran passo verso quest'unità, formando un regno d'Italia, che si stenda dal Tirreno all'Adriatico, e abbracci gli Stati Sardi, Parma, Piacenza, Modena, Reggio, la Lombardia e il Veneziano, riunito sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto. Ogni altro partito sarebbe follia; anzi un delitto di lesa unità italiana.

Per la stessa cagione lo stabilimento dei governi repubblicani saria funesto, perchè c'introdurrebbe la divisione e ci riporterebbe al medio evo.

Se Parma e Piacenza dessero l'esempio della riunione al Piemonte, sarebbero benemerite di tutta la penisola.

Lo stato definitivo dell'Italia emancipata dipenderà certo da una dieta comune.

Ma saria bene che questa dieta fosse preceduta da un *atto di unione*, che mostrasse qual è lo spirito pubblico, decidesse i vacillanti e atterrisse i nostri nemici.

Predichi l'unione col Piemonte, egregio signore, la faccia predicare da tutti i suoi amici.

L'occasione non fu mai così propizia per l'unità italiana, voto di tanti martiri, desiderio di tanti secoli. Ciò che testè era un sogno, può diventare oggi una realtà. Ma l'occasione fugge. Guai a noi se la lasciamo fuggire; se non l'afferriamo con forte mano nei cappelli!

Io non le parlo come piemontese, ma come italiano. Non si tratta del Piemonte, nè di Carlo Alberto; ma d'Italia.

Scusi lo scompiglio di questa lettera. Ma son mezzo infermo, carico di occupazioni, inchiodato per ora a mio dispetto qui in Parigi; il che è in questo punto peggior supplizio che quello di Prometeo.

La ringrazio dei suoi cortesi caratteri. L'amore de'miei compatriotti è la più dolce manna che possa addolcire il deserto di un esule.

Mi creda qual sono con alta stima

Suo dev.mo servitore GIOBERTI.

Parigi, 13 aprile 1848. (*Pens. Ital.*).

STATO DI MODENA.

MODENA. — Ecco alcuni brani di una lettera in data del 22 corrente da S. Benedetto.

« Qui non si provvede onde si trovino le sussistenze nei luoghi che si percorrono; quando si trovano, sono cattivissime ed a prezzi alteratissimi; siamo sempre senza notizie e degli amici, e dei nemici, e se di questi ne abbiamo, sono o dubbie o contraddittorie.

Ora si dice che siamo dipendenti da Durando, ora dal Piemonte; talvolta uniti con tutti, tal altra con nessuno. — Non sappiamo ove si trovino gli altri corpi mobili, se abbiano o no passato il Po. — Dei Tedeschi poi non si sa assolutamente nulla, nè il numero, nè le posizioni, nè le operazioni. — Anzi a proposito di queste, ti dirò che un certo capitano di fresca data ha avuto la presunzione di presentare un piano d'assedio di Mantova. I litigi e le insubordinazioni sono frequenti, perchè non si stima alcun superiore, e perchè qualche volontario e qualche squadriglia di gente raunaticcia, servirebbe meglio la patria... altrove. Le più difficili incombenze si affidano a chi meno è atto a disimpegnarle; si trascurano i proprii doveri sotto pretesto di avere altri affari più interessanti; si aprono le lettere dirette ai capitani da chi meno ne ha il diritto, anzi non si conosce il perchè sia fra noi; e questi sono a parte dei consigli per le operazioni militari, e per i piani, passano la vita col comandante, nella camera dei capi, e ciò malgrado la universale disapprovazione.

Il servigio delle guardie non è ugualmente distribuito fra tutti i corpi. Non potendosi generalmente conoscere il piano di operazioni, sarebbe stato necessario per ispirare la confidenza in noi tutti, che fossero stati scelti fra le nostre file alcuni che assistessero al consiglio dei capi. Con ciò si sarebbe riassicurata l'universalità; ma ricevendo sempre ordini e contr'ordini senza poterne indovinare la cagione, viviamo in un'incertezza disgustosa: se non si procura di tranquillare un po' più gli animi, dubito molto che riesciamo a buon fine.

I capi non vogliono mettere a parte nessuno di noi nell'amministrazione interna, come di guardie, di paghe, ecc. per cui ne nasce che tutto è in disordine. Essi, meno l'ottimo Manfredini, ci guardano aristocraticamente dall'alto al basso, e se dimandiamo notizie, rispondono in modo evasivo, quasichè noi pure al pari di loro e forse più di loro non fossimo interessati alla salute comune. Vi sono costantemente quattro appelli per giorno, e si aspetta le ore intiere prima che un capo comparisca per farlo, e tante volte si parte dal quartiere senza che neppure si sia fatto... »

(*Gazz. Mil.*)

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (23 *aprile*). — Certi membri del clero si agitano per raccogliere voti elettorali. Direbbesi allo zelo da cui sono animati, che trattasi di un concilio, e non di un'adunanza nella quale s'avranno a decidere le più importanti questioni legislative. — Un certo vescovo di Coutance, fra gli altri, fa girare nella sua diocesi una nota di candidati, in capo alla quale egli ha posto il suo proprio nome. Egli trasforma i suoi vicarii in commessi viaggiatori, ed i parroci sono incaricati di raccomandar la sua candidatura dal pulpito.

A Parigi vediamo sacerdoti che abbandonando le loro chiese in questi tempi pasquali, si fanno oratori di *club* per appoggiare le loro candidature. — L'abate Deguerry, già un tempo De-Guerry, si distingue fra tutti. — Elemosiniere della guardia reale sotto Carlo X, l'abate è diventato sotto i d'Orleans il favorito dell'arcivescovo, che lo creò canonico nel 1842, lo impose come suo delegato alla cura di Notre-Dame nel 1844, e l'anno dopo alla cura di sant' Eustachio, molto più lucrativa di quella della metropoli con gran stupore di tutto il clero. — Ma questa candidatura non si ha a prendere sul serio. — Egli deve pur sapere qual è l'opinione che ha di lui tutto il clero.

Il carattere ecclesiastico ci pare non troppo compatibile colle funzioni di deputato. — Certo, il sacerdote non aspirerebbe al titolo di consigliere municipale, di aggiunto, di sindaco. Come dunque possono aspirare alla rappresentanza nazionale, carica ben altrimenti piena di agitazioni, di passioni, che non quella di magistrato civico? — E chi non deplora ancora i fatti che furono la trista conseguenza della lor presenza all'Assemblea nazionale?

Le lotte politiche si disdicono al sacerdozio: il prete, l'uomo del Vangelo non può essere l'uomo di verun partito.

Egli deve a ciascuno consolazioni e speranze eguali.

I più saggi fra di loro comprendono questa situazione, e si astengono, penetrati dei veri sentimenti di libertà, ingeniti in ogni cuore prima ancora dell'apparizione del codice divino di Cristo; essi li rispettano e li amano. Ma si persuadano che il pulpito è il solo luogo da cui essi debbono evangelicamente proclamarli.

Altri mettendo a profitto della loro ambizione, e di un occulto dispotismo il generoso movimento delle idee, si frammettono alle masse e credono sotto il manto di un entusiasmo fattizio dare il cambio sul valore del loro repubblicanismo.

Or come si può credere che certi sostenitori dell'antico sistema, certi assidui convitati dei Martin (du Nord), degli Hébert, certi questuanti di vescovati, certi adulatori o agenti dell'arbitrario e del dispotismo episcopale, siano diventati repubblicani?

Cacciate come Cristo i venditori dal tempio, e noi daremo ascolto alle vostre professioni di fede.

(*La Réforme*).

LIONE (24-25 *aprile*). — Il *Courrier de Lyon* gode ed esulta da buono e leale francese, che il Governo provvisorio della repubblica abbia avuto il felice pensiero di celebrare nel giorno 20 scorso aprile la gran festa, il cui scopo era di stringere con vincoli di fraterna amicizia la guardia nazionale e l'esercito di linea. Dopo aver dimostrato che era ingiusto lo sdegno di alcuni ardenti repubblicani contro le truppe di linea, perchè queste avevano dovuto battersi contro il popolo di Parigi nelle giornate di febbraio, il giornale lionese soggiunge:

« L'esercito non è più, come altre volte, una masnada di soldati di ventura, arruolati a danaro sonante, ed i quali avendo rinunciato per sempre alla vita politica e civile, diventati una proprietà immutabile del governo, formavano in seno alla società una falange distinta dalla massa della società, ed uno strumento cieco di tutti gli atti arbitrarii del dispotismo. L'esercito è composto di cittadini presi fra tutte le classi, che han vissuto la vita politica e civile, destinati a rientrarvi fra breve, dopo qualche anno passato sotto le bandiere: esso esercito è congiunto alla patria, di cui è la più possente salvaguardia, cogli stessi legami d'interessi e di consanguinità che hanno gli altri cittadini. Ei non è, propriamente parlando, altra cosa che un'altra guardia nazionale meglio organizzata e disciplinata, più istrutta o più agguerrita della guardia nazionale stessa; l'esercito è l'avanguardia di quest'ultima contro il nemico di fuori...... »

« Il richiamar l'esercito era sovrattutto necessario nel momento delle elezioni generali, ed alla vigilia della riunione dell'Assemblea nazionale, non fosse altro che per dare un pegno di sicurezza di più ai dipartimenti della Francia, giustamente allarmati dalle minacce espresse di buon'ora dagli esaltati della capitale contro l'Assemblea costituente, e per rassodare la protezione della milizia cittadina di Parigi con un'altra protezione non meno efficace. L'esercito è dunque rientrato in Parigi; ei fraternizzò nella giornata del 20 aprile colla guardia nazionale e coi corpi di nuova formazione: l'incontro fu dei più cordiali e dei più entusiastici: ei fu tale, da far sparire ogni cattiva prevenzione, seppure esisteva; a dissipare tutti gli allarmi che eransi potuti concepire dapprima sui sentimenti, da cui una parte della popolazione era animata per i suoi fratelli dell'esercito. La guardia nazionale aveva già compreso che la presenza della truppa di linea era per essa un sollievo ed un accrescimento di forza: ella accolse questo rinforzo di difensori dell'ordine e della libertà con una compiacenza che si è energicamente manifestata. »

(26 *aprile*). Lo spoglio dello squittinio cominciò questa mane nelle diverse sezioni elettorali di Lione. Sinora tutto si passa con molto ordine e regolarità.

Possiamo accertare che varii *club* donneschi si sono aperti alla Croce-Rossa. Delle mozioni che ivi si propongono e si adottano, noi non sapremmo dir nulla di certo, poichè la parte la men bella del genere umano rimane alla porta cogli zoccoli e gli ombrelli; ma riferiscono che i diritti della donna vi siano vivamente sostenuti, e che lo stendardo della ribellione contro l'uomo vi si spieghi ogni sera dalle 7 alle 10 ore. (*Courrier de Lyon*).

SPAGNA.

Si leggerà con interesse la seguente corrispondenza diplomatica di data molto recente.

All'onorevole Enrico Lytton Bulwer.
Ministero degli affari esteri,
16 marzo 1848.

Signore,

Io vi debbo raccomandare di persuadere il governo Spagnuolo ad adottare un sistema costituzionale e legale. La recente caduta del re de' francesi e sua famiglia, e l'espulsione de' suoi ministri devono indicare alla corte e al governo spagnuolo quanto pericolo incorrano nel voler reggere la contrada in un modo opposto ai sentimenti e all'opinione della nazione, e la catastrofe testè occorsa in Francia, è bastevole a mostrare che anche un'armata numerosa e ben disciplinata offre una difesa insufficiente alla corona quando il sistema seguito da essa non è in armonia col sistema generale del paese. La regina di Spagna adoprerebbe saviamente nel presente stato critico degli affari, se afforzasse il suo governo esecutivo coll'allargare le basi su cui posa l'amministrazione, e nel chiamare a'suoi consigli alcuni degli uomini, in cui il partito liberale ripone confidenza. Ho l'onore di essere, ecc.

PALMERSTON.

A sua eccellenza il duca di Sotomayor.

Madrid, 7 aprile 1848.

Signore,

Acchiudo per V. E. la copia di alcune osservazioni che lord Palmerston m' indirizzò testè, e non posso che esprimervi tutto il desiderio che provo, che il governo di S. M. cattolica avvisi di tornare indilatamente alle forme ordinarie di governo stabilite in Ispagna, convocando le cortes e dando loro spiegazioni, le quali possano dissipare l' impressione prodotta tanto dentro il regno che fuori da arresti ed intenzioni apparenti di bandire molti cittadini (fra cui segnalati membri delle cortes) che sinora non sono stati accusati nègiudicati per alcun delitto. V. E., ne son certo, mi permetterà di rammentarvi che ciò che distinse specialmente la causa della regina Isabella da quella del suo reale competitore si fu la promessa di libertà costituzionale inscritta sulle bandiere di S. M. cattolica. Egli è certo che questa circostanza contribuì potentemente a conciliar la simpatia e l'appoggio della Gran-Brettagna a S. M. Perciò V. E. non si stupirà dei sentimenti che io le esprimo, supponendo anche che la condizione generale dell' Europa e la tendenza universale dell'opinione pubblica non provassero evidentemente che al presente le più ferme guarentigie di un trono hanno a trovarsi nella libertà nazionale e nell' illuminata giustizia che si dispensano sotto la sua autorità. E colgo questa occasione per rinnovare a V. E. l'assicurazione della più alta considerazione.

E. BULWER.

IL DUCA DI SOTOMAYOR AL SIG. BULWER.

Uffizio degli affari esteri 10 *aprile*.

Signore,

Ricevetti ieri, dopo una dilazione di due giorni, una nota di V. E. del 7 del presente, entrovi una copia d'un dispaccio di lord Palmerston, de' 16, relativa agli affari interni del paese. La nota era già conosciuta al governo di S. M., perchè era già apparsa in sostanza e per anticipazione in un giornale dell' opposizione, che si pubblica in Madrid sotto il titolo del *Clamor publico*, che, giudicando da questo fatto, ha il vantaggio di essere in conoscenza coi dispacci diplomatici che V. E. manda al governo spagnuolo, prima che siano giunti alla loro destinazione. Posti in disparte gli ulteriori comenti e le induzioni che mi presenta una sì grave circostanza, io mi contenterò di dirvi ciò che mi prescrive il dovere intorno al soggetto delle comunicazioni che mi trasmettete. Ai 16 marzo, quando lord Palmerston vi mandò il suo dispaccio, sedevano le cortes spagnuole, la stampa era affatto libera, e il governo di S. M. aveva adottata una linea di condotta piena di dolcezza e di conciliazione, che i suoi nemici ed avversarii stessi erano forzati ad ammettere. Qual motivo poteva perciò indurre il ministro degli affari esteri di S. M. Britannica a farsi interprete dei sentimenti ed opinioni di questa contrada, e ciò in tuono molto sconveniente parlandosi del governo di una nazione indipendente; a raccomandare i provvedimenti costituzionali e legali, come se non vigessero di fatto nel paese; a permettersi di suggerire di modificar le basi della costituzione e ammettere nei consigli della corona uomini appartenenti a tale o tal altra opinione politica? Certamente il ministro di S. M. Britannica non è molto buon giudice in tal opera, del carattere ed abiti della Spagna, ove crescono l'ordine e le instituzioni, dacchè i forestieri non prendono più parte attiva nel maneggio degli affari pubblici, e non hanno a sostenere una determinata parte. Il presente gabinetto, che ha meritato e merita tuttavia l' intiera confidenza della regina e delle cortes, e sin dal suo avvenimento al potere ha governato giusta la costituzione e le leggi, questo gabinetto, dico, non può senza estrema meraviglia veder la straordinaria pretesa di lord Palmerston d' intervenire in tal modo negli affari interni della Spagna, e di puntellarsi su inesatte ed equivoche date, la qualificazione e stima delle quali non è al postutto affare di sua spettanza. Il governo avrebbe molto a dire per giustificare onninamente la sua condotta passata e presente: ma non credo dover far ciò per un riguardo al sovrano ed alle cortes, in nessun caso poi a istigazione di un' influenza straniera, il che sarebbe commettere un'offesa contro la dignità del governo e l'indipendenza della nazione. Tutti i partiti legali in Ispagna rigettano unanimemente una sì umiliante pretesa; e il governo spagnuolo, nel farlo ora, è senza dubbio il legittimo rappresentante dell'opinione generale del paese. Che direbbe lord Palmerston e V. E. stessa, se il governo spagnuolo intervenisse e manifestasse un'opinione sugli atti amministrativi del gabinetto inglese, e raccomandasse una mutazione nello Stato, o se suggerisse più efficaci e liberali misure per alleviare la tremenda condizione dell'Irlanda? Che direbbe se il rappresentante di S. M. cattolica in Londra qualificasse così duramente, come ha fatto V. E., le misure eccezionali di repressione che il governo inglese prepara contro l'aggressione che la minaccia nel cuore de'suoi Stati? Che direbbe se il governo spagnuolo chiedesse, in nome dell' umanità, più considerazione e più giustizia per le infelici popolazioni dell'Asia? Che direbbe infine se noi gli rammemorassimo che gli ultimi evenimenti del continente dánno una salutare lezione a tutti i governi, non eccettuata la Gran-Brettagna, e che in conseguenza l'amministrazione dello Stato si dovrebbe abbandonare all'illustre Peel, all'uomo saggio, che, conciliatasi l'estimazione generale della patria, seppe meritare la simpatia e la stima di tutta l' Europa? Egli direbbe ciò che ha ora diritto di dire il governo spagnuolo, che non riconosce in nessun potere il dritto di far delle osservazioni, ch' egli le rigetta come lesive della dignità di una libera ed indipendente nazione. Animato da sentimenti dicevoli alla dignità spagnuola e ad ogni governo che rispetta il gabinetto di S. M. cattolica, non può evitare di protestare nel modo più energico contro il contenuto nei dispacci di lord Palmerston e di V. E. E considerando che non li può ritenere senza mancare alla dignità, li rinvia e dichiara alla volta, che se V. E. in alcun altro tempo nelle sue ufficiali comunicazioni in punto di dritti internazionali oltrepasserà i limiti della sua missione, e interverrà negli affari particolari e privati del governo spagnuolo, io mi crederò nella penosa necessità di rimandarle i suoi dispacci senza ulteriore osservazione.

ALEMAGNA.

VIENNA (19 *aprile*). — Alla dimissione definitiva di Kolowrat, che si legge nella Gazzetta di Vienna, oggi tenne dietro quella del conte Taaffe ministro di giustizia.

E ciò si considera solo come il foriero della dimissione dell'intiero ministero.

PRUSSIA. — Si assicura che Mieroslawski ha mandato a Berlino il suo *ultimatum*; che non getterà le armi finchè non gli vengano offerte guarentigie. A Posen sono imminenti i più gravi eventi. Il sig. Usedom è aspettato da Roma a Berlino: si dice chiamato dal ministro degli affari esteri.

Il re di Prussia ha decisa la riorganizzazione polacca del granducato di Posen, e per mettere al tempo stesso un termine alle dissidenze di opinioni, che s'erano prodotte a tal riguardo nel granducato tra la popolazione alemanna e la polacca, decise che le parti del ducato in cui domina la nazionalità alemanna, ne sarebbero staccate ed incorporate, come provincie prusso-alemanne, alla confederazione germanica. Nello stesso tempo che davasi avviso di questa risoluzione alla popolazione alemanna del granducato, il generale di Villisen indirizzò ai Polonesi un proclama, con cui annunzia che il disarmamento dei Polacchi essendosi generalmente operato, egli procede alla riorganizzazione nazionale del granducato, e che le prime misure furono già prese per la nominazione dei commissarii, che lo assistano coi loro consigli. Così, dopo molti dubbii, che d'altronde si notano in tutta la sua politica, il governo prussiano risolse finalmente, se non in fatto, almeno in diritto, la questione del granducato di Posen: ma, bisogna riconoscerlo, con una lentezza, con tali riserve, che corrispondono ben poco alle speranze concepite dapprima dai Polacchi.

Mieroslawski che non vede in queste concessioni se non se una soddisfazione mediocre per la nazionalità polacca, avrebbe, dicono, lasciato il granducato di Posen per ritornare a Berlino, non già ch'ei rinunci all'opera, alla quale consacrò la sua vita, ma per continuarla in altra guisa.

Del resto, le tergiversazioni del re per ciò che riguarda il granducato di Posen, i ritardi recati alla sua riorganizzazione, come pure i rumori di reazione, di richiamare il principe di Prussia, del ritorno dei reggimenti della guardia a Berlino, eccitarono nella capitale un malcontento che da un momento all'altro potrebbe facilmente convertirsi in una minacciosa manifestazione.

In un'assemblea popolare, che si tenne or fa pochi giorni a Berlino, un oratore dichiarò solennemente fra gli applausi della folla, che il re di Prussia, del pari che tutti i re reazionisti, non cercava che di guadagnar tempo per giungere all'istante, in cui la Russia con forze bastevoli potrà ristabilirlo nella pienezza della sua autorità assoluta. In seguito a questa grande riunione fu deciso di recare al Castello una petizione, che domandasse l'elezione diretta dei membri del parlamento prussiano, come pure per quelli del parlamento alemanno di Francoforte, ed il ristabilimento della nazionalità polacca.

Giovedì scorso (20 *aprile*) questa supplica dovea essere presentata al Re da 50 a 60 mila cittadini; ma il governo rimase atterrito da questa grande dimostrazione pubblica, e dichiarò nella *Gazzetta di Prussia* con un avviso ufficiale, ch'egli non la soffrirebbe punto. Tale risoluzione è poco conforme al principio del diritto di riunione, che si proclamava dopo la rivoluzione del 19 marzo. Noi ignoriamo se il popolo di Berlino si sottometterà a siffatta ordinanza di polizia; ma in ogni caso ciò è per lui un nuovo avvertimento di sorvegliare attentamente la condotta così dubbia del governo. (*National*).

FRANCOFORTE. — La dieta nella sua seduta del 20 aprile si è riservata di pronunziare intorno all'epoca dell'assemblea costituente; se ciò è, debbe cominciare il 1 maggio, od esserne prorogata l'apertura sino al 18 di questo mese, come vorrebbero l'Austria e la Russia, cioè i due terzi dell'Alemagna.

KANDER (*Badese*). — Nei dintorni di Kander ebbe luogo una scaramuccia tra i repubblicani Badesi, e le truppe Badesi, ed Essiane. La colonna Hecker aveva passata la notte dal 19 al 20 a Kander. Giovedì mattina essa andò all' incontro delle truppe che occupavano Schliengen, ed il Kaltenherberg. Le truppe accolsero dapprima con degli *evviva* i repubblicani. I capi delle due parti entrarono a colloquio. Questi persistettero nelle loro domande, e ricusarono di deporre le armi. Allora il generale Gagern rimontò a cavallo, e le due colonne presero posizione presso Schlechthaus. Tratta la spada, il generale comanda di far fuoco. Gli Essiani fecero delle cariche ben nutrite. V'ebbero morti e feriti d'ambo i lati: 3, o 4 morti, e 10 feriti dalla parte delle truppe, dalla parte de' repubblicani 30 circa tra morti e feriti. Il generale Gagern cadde dei primi col suo famiglio e spirò mezz'ora dopo. Dieci repubblicani furono presi: alcuni de' quali riuscirono a fuggire.

D'appresso alle notizie più recenti le truppe Wurtemburghesi hanno sbaragliato compiutamente i corpi franchi. Il corriere di Sciaffusa ha trovata la strada coperta di fuggiaschi disarmati dai soldati.

UNGHERIA.

PRESBURGO (14 *aprile*). — L'arciduca Giovanni è partito per Vienna; egli va, dicesi, a Brünn, dove scoppiarono dei torbidi. Pesth è sempre agitata. Una deputazione italiana e polacca fu accolta col più grande entusiasmo da un' assemblea del popolo. Quattrocento Polacchi che risiedono a Pesth, son ritornati al loro paese con molto danaro.

(15 *aprile*). — Gli abitanti di Pesth s'oppongono di più in più all'invio di truppe ungheresi in Italia: ed alla nuova che la guernigione partirebbe per l' Italia, vi fu una riunione della borghesia per opporsi coll'armi alla mano alla partenza delle truppe. Una guardia nazionale distribuì proclami italiani a varii soldati italiani del presidio. Un officiale avendo voluto arrestarlo, fu obbligato di domandare scuse. L'opposizione vuol che l'Austria rinunzi alla Lombardia, e concentri a preferenza le sue truppe sulla frontiera di Russia, a meno che il governo non ami meglio il fallimento od i Russi nella Galizia. (*Moniteur*).

POLONIA.

Dal regno di Polonia ci arriva la notizia, regnarvi il massimo fermento: essersi un certo numero di persone ragguardevoli recate dal governatore Paskewitsch per chiedere concessioni, le quali in quest'istante assicurerebbero alla Russia il possesso di questo regno. Il principe Paskewitsch gli accolse, e invitò ad esporre all'imperatore le loro dimande col mezzo di una deputazione. Questa fu nominata all'istante, e partì subito per Pietroburgo.

POSEN (17 *aprile*). — Le nostre truppe incalzano senza posa i cannibali: però senza poterli raggiugnere: onde il saccheggio e la strage vanno ognora crescendo. I Polacchi colti ed educati che fanno parte di quelle orde armate, non hanno sovra di esse influenza di sorta, e sono astretti a piegarsi ai loro voleri. Dentr'otto giorni queste orde saranno dappertutto, e ne udiremo novelle spaventevoli. Le milizie della provincia aumentano a 40,000 uomini, e costano assai caro allo Stato: però i cittadini non hanno alcuna protezione da questo. Colpa del governo che non osa far rispettare la legge. Il generale Colomb voleva agire energicamente appena avuta notizia della strage di Wreschen, ma non ne ha il potere: si aspettano nuove vittime. (*Gazz. di Breslavia.*)

Oggi 17 è qui giunta la notizia ufficiale che S. M. il re ha decretata una nuova circoscrizione de' confini del Gran Ducato, per cui le parti ove la popolazione tedesca è predominante, saranno aggiunte alle provincie di Westpreussen, Brandenbourg e Silesia: esse saranno incorporate nella confederazione germanica, e le restanti provincie del Gran Ducato potranno essere veramente riorganizzate in guisa conforme alla loro nazionalità. Quanto alla città di Posen nulla vi ha di deciso.

VALACHIA.

BUCHAREST (12 *aprile*). — Il tentativo rivoluzionario non riuscì. Fu scoperta una cospirazione di boiardi di prima classe. Essa constava di circa 180 congiurati. Scopo principale della cospirazione era rimandare il ministero e modificare il sistema giudiziario. I boiardi di prima classe hanno domandate queste due concessioni al gabinetto russo: le altre due classi hanno domandata altresì la soppressione del tributo che si paga alla Turchia, lo stabilimento della guardia nazionale, l'abolizione della censura, la libertà della parola, finalmente la soppressione della nobiltà, e un'eguale ripartizione di tributi, come pure la soppressione delle *comandate*. Le classi inferiori dei boiardi credevano riuscire, appellandosi ai contadini ed al popolo, ma la nobiltà superiore resistè loro. Questa e il principe hanno fatto una relazione di questi avvenimenti a Pietroburgo, e l' imperatore rispose che in nessun caso non approverebbe cambiamenti di questa natura, e raccomandava al governo del principato che si mantenesse la tranquillità. Il timore del saccheggio cresce tutti i giorni. Si cerca di procacciarsi delle munizioni e nel tempo stesso mettere in sicuro gli oggetti preziosi. (*Débats*).

DANIMARCA.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. RENDSBOURG (18 *aprile*)—È stata testè pubblicata la legge elettorale per il parlamento nazionale tedesco. Schleswig nominerà cinque deputati: Holstein sei. Finora le negoziazioni della Danimarca colla Russia per ottener aiuto contro l'Alemagna sono rimaste affatto infruttuose. I liberali Danesi non sarebbero alieni da tale alleanza coll'autocrata di tutte le Russie: ma questo ha già dimostrato abbastanza il suo desiderio di evitare una guerra. (*Börsenhalle.*)

SVEZIA.

STOCCOLMA (14 *aprile*). — Il ministero in seguito alle vive ed unanimi critiche, delle quali fu da qualche tempo continuo oggetto per parte dei quattro ordini della dieta, offrì in massa la sua dimissione ai Re, e S. M. degnossi accettarla.

— Oscar I ha già nominato il nuovo gabinetto. Ecco come fu composto:

Il conte de Sparre maresciallo del regno alla giustizia; il barone Stierneld agli affari esteri; il sig. Sandströmer alle Finanze; il sig. di Hohenausen alla guerra; il signor Ehrenstamm alla marineria; il sig. Genlar all'istruzione pubblica ed ai culti; i signori Gyllengranat e Faxe a ministri senza portafogli.

In tutte le città di provincia si fondano delle società di riforma. (*Débats*).

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO. — Il commissario del governo di Sicilia, destinato per Milano, colonnello ispettor generale G. del Castillo di S. Onofrio, è oggi arrivato da Palermo, donde era partito il 18.

Furono cambiati i nomi a due reggimenti di cavalleria al re Carlo Alberto ed al granduca Leopoldo — Ora sono nominati: *Radetski* e *Boyenburg*.... (Due bei nomi austriaci!!!)

L'Isonzo è fatale quanto Verona, anzi di più perchè a Verona Austriaci non giungono che non abbiano varcato il Tirolo, e fino al nostro confine di Friuli nessun impedimento può rattenere quei maledetti. L'ho già detto, scritto e predicato: tre sono gl'ingressi del Friuli, Ponteba, Pe[illegible]fero e Gorizia. Nei due primi i nostri montanari e perfino donne e fanciulli tengono buona guardia: le cime delle Alpi hanno pronti alla caduta gl'innumerevoli immani massi che si tengono sospesi perfino mediante corde, tagliate le quali saranno senz'altro sepolti quanti tentasser il passo.

Gorizia è aperta e ci vuole una piccola armata per cacciare gli Austriaci sul versante settentrionale delle Alpi. In addietro pochi avrebbero bastato, quando cioè erano 4 in 5000 i soldati nemici; ma oggidì a quelli sono giunti un 10,000, quindi lo sforzo deve essere più gagliardo, ma occorre cacciarli ed occupare gli sbocchi e le gole sopra Gorizia fino al Pusterthal. Allora si potrà dire alla finito anche da quella parte; ma se il nemico cresce, cresceranno anche le difficoltà per raggiungere tanto vantaggioso intendimento.

Stassera arriverà a Rovigo un corpo di 2400 Romani di generale Durando: noi mandiamo stassera appunto a prenderli in vettura, e domani saranno trasportati da Rovigo a Treviso, quindi si spera che giungeranno a Udine entro mercoledì, o almeno bene avanti.

Ma occorrono altre truppe di linea, le quali sole possono combattere forze regolari con artiglierie e rinfrancare le masse.

PS. I Croati furono sbaragliati sotto la città d'Udine il 22. Ai razzi venne risposto con una salva di fucilate nel momento in cui essi non se l'aspettavano.

Gli Udinesi uscirono dalle fosse, e dalle mura fecero strepitose scariche. Gli Austriaci però, ad onta di tante perdite e di sterminio sofferto, preponderavano per la gran massa. (*Gazz. Mil.*

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, *Eguaglianza*, *Fraternità*.

In nome del Popolo Francese,

Il Governo provvisorio, sulla proposta del membro del Governo provvisorio, ministro dei lavori pubblici,

Decreta:

Art. 1. Egli è aperto al ministro dei lavori pubblici, sull'esercizio 1848, un credito di due milioni (2,000,000 fr.) per la continuazione dei lavori della strada ferrata da Parigi alla frontiera d' Alemagna, tra Hommarting e Strasburgo.

Un tal credito sarà prelevato sulla somma messa nel 1848 a disposizione del ministro dei lavori pubblici, pei lavori delle strade ferrate.

Art. 2. Il membro del Governo provvisorio, ministro dei lavori pubblici, è specialmente incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in consiglio di Governo il 24 aprile 1848.

Seguono le firme dei membri del Governo provvisorio.

AMMINISTRAZIONE GENERALE

Degli ospedali, ospizii civili e soccorsi a domicilio.

Il delegato del Governo provvisorio per l' amministrazione degli ospedali ed ospizii;

Visto il decreto della Convenzione Nazionale in data del 4 luglio 1793, portante che i bambini esposti prenderanno il nome di *figliuoli della patria*;

Decreta:

Art. 1. I bambini qui sopra designati sotto il nome di *esposti*, *abbandonati ed orfani*, ripiglieranno per l'avvenire il nome di *figliuoli della patria*.

Art. 2. L' iscrizione posta sovra la porta dell'ospizio, sarà modificata e dirà:

OSPIZIO DEI FIGLIUOLI DELLA PATRIA.

Fatto in Parigi il 24 aprile 1848.

A. THIERRY.

MARSIGLIA. — Tennesi in Marsiglia un fraterno banchetto tra gli Italiani quivi dimoranti, e gli ufficiali della Legione Italiana all'albergo d'Italia. Il sig. di Martino, nuovo console di Napoli assisteva a questa festa di famiglia, in cui i sensi del più puro patriottismo non cessarono di unirsi alla più perfetta compitezza.

Fra I valorosi che si distinsero nel fatto di Goito vuolsi annoverare il sottotenente nel R. Corpo de' Bersaglieri Luigi Testa. Una fatale dimenticanza, e la sua modestia ad un tempo avevano fatto sì, che ei non fosse compreso nella rimunerazione largita da S. M. ai prodi di quella fazione. Ma il coraggio ed il valore di che aveva fatto prova in quel giorno il giovane Testa, non potevano rimanersi a lungo ignorati, o negletti. Ci rechiamo quindi a grave premura di annunziare, che la dimenticanza veniva riparata assai tosto: S. M. nel giorno 21 del corrente mese lo promoveva al grado di Tenente *per merito*.

LISTA DI DEPUTATI ELETTI.

Novara (*intra muros*)	Comm. D. Gaudenzio Gautieri.
id. (*extra muros*)	Avv. Francesco Guglienetti.
Voghera . .	C. Ercole Ricotti.
Savigliano . .	C. Pietro di Santa Rosa.
Cherasco . .	Ab. C. Costanzo Gazzera.
Alba . . .	Avv. Riccardo Sineo.
Chieri . . .	Ct. Cesare Balbo.
Racconigi . .	Teologo Mussone.
Rivoli . . .	Avv. Grandis.
Bra . . .	Ct. Moffa di Lisio.
Crescentino . .	C. Carlo Boncompagni.
Moncalvo . .	C. Pinelli.
Pancalieri . .	Avv. Badariotti.
Avigliana . .	P. Della Cisterna.
Oleggio . .	Dott. Tubi ex-prof. di leggi.
Saluzzola . .	Avv. Giambattista Cassinis.
San Damiano d'Asti	C. Carlo Barbaroux.
Frassinetto di Po .	Dott. Lanza.
Saluzzo . .	Avv. Sineo.
Sanfront . .	Tonello.
Venasca . .	Boarelli.
Barge . . .	Senat. Signoretti.
Cuneo . . .	Avv. Pellegrino.
Dronero . .	C. Riberi.
Caraglio . .	Avv. Brofferio.
Cigliano . .	Avv. Ferraris.
Asti . . .	Avv. Vittorio Fraschini.
Mombercelli . .	Avv. Cornero (*padre*).
Montechiaro d'Asti	Avv. Galvagno.
Castelnuovo d'Asti	Luigi Pollone.
Costigliole d'Asti .	Avv. Gambini.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Lunedì 1 Maggio 1848. N° 106

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 30 aprile.

Ieri alle 10 circa del mattino giungeva da Parigi in questa città Vincenzo Gioberti. Con quella modestia che propria è degli uomini tanto grandi quanto virtuosi; serbava segreto agli stessi suoi più intimi amici il giorno del suo arrivo, ma consegnando al suo ingresso il passaporto ai militi della guardia nazionale, svelavasi il suo incognito, e pochi istanti dopo vedevasi affisso su tutti i canti, in tutti i caffè di Torino l'annunzio del felice suo arrivo. Sceso all'albergo Feder, alcuni militi ed uffiziali delle sezioni di Po, che per ragione di vicinanza primi poterono accorrere sul luogo, veduta l'immensa folla di popolo ansiosa di trovar modo onde attestare al gran cittadino i primi sensi della sua gioia e riconoscenza, aprivano e regolavano una sottoscrizione che sommava nel giorno a più migliaia di firme di ogni classe di cittadini, che rispettando il riposo dell'illustre loro compaesano, supplivano in tal modo al desiderio di ossequiarlo personalmente, non essendo al momento ammessi a visitarlo che alcuni suoi amici, il ministro dell'interno marchese Ricci, ed una deputazione della civica amministrazione. Continuava nel giorno un avvicendarsi di popolo avido di notizie, e animato dalla speranza di contemplare le amate sembianze.

Raccoglievansi alle 4 pomer. sui giardini pubblici più centinaia di militi fraternamente misti ad altri cittadini, e seguitando le bandiere che il giornalismo torinese spiegava il giorno del festeggiato Statuto, si avviavano verso la sua temporaria dimora. Quale spettacolo più degno di Gioberti, che la milizia cittadina guidata e raccolta sotto le bandiere dell'intelligenza! Ma ei non poteva godere di sì bella vista, chè una leggera febbre prodotta dalla fatica del viaggio e dalla troppo forte commozione lo ratteneva in letto. Riceveva nondimeno la deputazione della milizia comunale, cui esprimeva la sua riconoscenza per la fattagli dimostrazione, ed il rincrescimento suo di non potervi corrispondere come avrebbe voluto. Salivano quindi i direttori dei giornali *la Concordia*, *l'Opinione*, *il Risorgimento*, e prendendo la parola il sig. Lorenzo Valerio, esternava in brevi parole all'illustre scrittore i sentimenti del giornalismo piemontese che in lui riconosceva la guida cui tutti eransi studiati di seguire, in lui l'ispiratore di ogni virtù cittadina, uno dei genii tutelari dell'Italia. Rispondeva il Gioberti con parole, che scolpite nell'animo di chi le udiva saranno la più bella ricompensa cui potessero aspirare, ed aggiungeranno in tutti nuovo stimolo onde mostrarsi degni di concorrere a quell'opera che in lui trovò sì potente iniziatore. Scese nella via le due deputazioni, raccomandavano al popolo di serbarsi tranquillo, e in tal modo rispettare il riposo di chi per mezzo loro gli inviava le espressioni della più viva e profonda riconoscenza. A tali parole il silenzio successe agli immensi evviva, e la folla quietamente si allontanava, dando bellissima prova di quello squisito sentimento da cui sempre mostrossi diretta ed animata.

Alle ore cinque e mezzo tutto era rientrato nella calma, e nulla più rimaneva se non la gioia dell'aver fra noi e poter finalmente onorare colui che sì dimessamente partiva quando il suo genio non era che una speranza: gioia temperata dal dispiacere del leggero incomodo da lui sofferto.

Sono le sette e mezzo di sera; una splendida illuminazione va propagandosi di finestra in finestra per le magnifiche vie e per gli ultimi chiassolini della capitale sabauda, dai palazzi dei pubblici dicasteri agli ultimi abituri. Il popolo torinese è tutto in moto, le bandiere del 4 novembre, del 27 febbraio sventolano per le vie; una gioia serena, tranquilla traspare in tutti i volti, ed anima tutti i cuori.

La Direzione.

AFFARI D'ALEMAGNA.

Toccando alcun tempo fa la importante quistione del novello imperatore germanico, non esitammo di aggiudicare il nuovo diadema nazionale al re di Prussia.

I fatti gravissimi hanno già alquanto confermato il nostro giudizio e dimostrato se maggior titolo vi abbia il discendente di Federico o quello di Maria Teresa.

Moltissime sarebbero le differenze che rilevar si potrebbero tra i loro Stati ed i loro fatti: basti citarne alcune, le quali oltre al ratificare la nostra opinione, varranno pure a dare alcuna luce alle cose del Settentrione.

Cominciando da' capi risponsali del governo e della pubblica amministrazione, in Prussia veggiamo alla testa del ministero Camphausen, Auerswald ed Hansemann gli uomini cioè i più stimati e riputati dello Stato: quelli che più fama ed ossequio si cattivarono da' loro concittadini col coraggio, coll'eloquenza, colla maestria parlamentare di cui fecero prova ne' banchi dell'opposizione della quondam dieta unita, uomini venerati, come generosi campioni de' dritti del popolo, uomini che uscirono dal popolo e s'innalzarono ad alto grado di autorità non colla vigliaccheria e servilità burocratica, non colle basse e spregevoli arti de' demagoghi, ma con specchiato patriottismo, con raro ingegno, con illibato carattere, con una vita data ad ogni maniera di operosità sì scientifica che pratica.

E il ministero austriaco! Che fetore di cimitero! Che accolta di parrucche della vecchia scuola! L'uno è allievo fedelissimo di Metternich, l'altro cugin germano di Radetski; l'uno indifferente e tiepido, l'altro retrogrado deciso. Tutti sono rampolli del passato sistema, tutti educati, vissuti e infraciditi nella fetidissima burocrazia austriaca. A tutti vaneggia il capo, trema la mano, manca la capacità, il coraggio, la risoluzione, la forza, la fermezza che sole salvar possono uno Stato in critiche circostanze.

Vero è che la caduta del ministero in corpo è imminente: ma ancor non sappiamo come abbia a cambiare, se in meglio o in peggio, locchè in vero, vista l'attuale sua composizione, è assai difficile ad operare.

Con sì enorme differenza qual'è quella che passa tra il ministero prussiano e l'austriaco? Niuna meraviglia se la stessa differenza si ravvisa anche più o meno ne' varii atti governativi de' due Stati.

L'Austria fa in Italia una guerra feroce, per conculcare i diritti i più sacri dei popoli, e quel principio di nazionalità che è omai tenuto come base delle società civili.

Che se l'attuale governo austriaco separa a buon dritto la sua causa da quella del governo passato, e declina la risponsabilità dell'atroce dispotismo da questo esercitato in Lombardia, certo è ch'esso è risponsabile dal giorno in cui sorse al tribunale dell'umanità di tutte le barbarie, di tutte le immanità che le sue truppe, i suoi generali commettono tuttodì in Italia.

Questo biasimo, queste accuse non vogliamo punto estese alla nazione austriaca. Grave ingiustizia sarebbe il confonderla col suo governo. Non è dessa punto inferiore di naturale capacità a veruno de' popoli suoi consanguinei, ma sopporta le conseguenze del sistema sotto cui ha gemuto tanti anni, e che ha con sì magnanimo valore testè rovesciato. Del resto a provare la generosità de' suoi sentimenti, basti citare questo fatto. Si arruolarono non ha guari nella monarchia corpi franchi per andare a combattere contro i Danesi e contro gl'Italiani. I primi riuscirono rimarchevoli sia per il numero, sia per la qualità signorile delle persone che vi si ascrissero, perchè la causa ch'essi hanno a difendere è la causa santa della loro nazionalità. Gli altri, benchè più promossi e più protetti dal governo che i primi, altro non riescirono che scarsa e spregevole accozzaglia di sceltume racimolato fra la vera feccia del popolo! Questo fatto non ha bisogno di comenti.

Il governo prussiano si vanta di procedere lealmente e arditamente sulla nuova carriera in cui s'è messo, e ben dimostra col fatto come abbia veramente sposata la causa della tedesca nazionalità, e quanto diritto egli abbia ad esserne considerato come il precipuo campione. De' varii atti che citar potremmo a suo onore, solo addurremo la guerra colla Danimarca, e la sua condotta nella Posnania.

I due ducati di Holstein e Schleswig sono soggetti alla Danimarca, di cui fanno quasi la metà, e sono parte sì vitale ed integrante, che la loro conservazione è per essa quistione di vita o di morte. Minacciano staccarsi perchè diversa è la legge fondamentale della monarchia e de' ducati, relativamente soprattutto alla successione, punto sul quale è venuta a concentrarsi ogni anteriore controversia: ora poi è imminente l'applicazione di queste diverse leggi. L'Holstein è affatto tedesco: lo Schleswig misto; nella parte sua settentrionale, massime nel contado predomina l'elemento danese, nel resto, specialmente nelle città e nella parte più colta e illuminata del popolo, l'elemento tedesco. Quantunque identica non sia la loro storia anteriore all'annessione colla Danimarca, tuttavia certo ed inconcusso è il diritto che hanno al presente questi due ducati di unione tra loro e distinzione dalla monarchia.

La Danimarca cominciò a tentare di sovvertire le loro leggi organiche e incorporarle in guisa indissolubile coll'attrattiva di una semi-costituzione che destò il malcontento d'ambe le parti de' Danesi, non meno che de' Tedeschi. Fallita questa speranza, segue il consiglio della propaganda danese, rinunzia all'Holstein per far valere tanto più ampiamente le sue pretese sullo Schleswig, e così viola apertamente il loro incontestabile diritto d'unione.

La guerra è aperta: la Danimarca minaccia la nazionalità de' suoi sudditi tedeschi co' suoi 20,000 uomini, ed una riserva di 150,000 russi, riserva equivalente forse a' 300,000 d'oltre Po, di cui menò gran rumore lo sducato duca di Modena. Il re di Prussia manda le sue truppe a difendere i diritti dei ducati contro la prepotenza danese, a tutelare in quell'estrema spiaggia d'Europa, la causa della nazionalità germanica, abbenchè privo di flotta da opporre alle fregate danesi che bloccheranno i suoi porti: nello stesso tempo assume contegno dignitoso verso l'autocrato di tutte le Russie, e arma sollcci-

---

LA CHIESA DEL POVERO.

Prima della Costituzione, il popolo era soltanto qualcosa agli occhi di Dio: dopo la Costituzione egli è divenuto qualcosa anche agli occhi degli uomini. Perciò dal dì 4 marzo il popolo dev'essere trattato con qualche maggior riguardo, in nome di Dio e degli uomini. Nè solo nelle cose temporali, ma nelle spirituali: anzi più in queste che nelle altre, perchè in queste sono più antichi i suoi diritti di uguaglianza. Tali semplici osservazioni ci sono suggerite dai seguenti fatti.

La chiesa di S.ta Pelagia è dedicata all'Instituto della *Mendicità instruita*. Quell'abbietta parola di *mendicità* forse è cagione che, standone lontano, schifiltoso il ricco, ne sia più libero l'adito al povero. Infatti nei dì festivi la chiesa è gremita di popolo minuto. Un cappellano e un sotto-cappellano, detti anche rettore e vice-rettore, applicati al servizio dell'altare, sono stipendiati dalla direzione. È nell'ordine di tali instituti che le sacre funzioni siano in essi regolarmente celebrate in tutti i dì festivi che ricorrono nell'anno. Ciò nondimeno venne da qualche tempo osservato dal pubblico non essere, qual pur si dovrebbe, esatto l'adempimento di tale ecclesiastico dovere. Accade spesse volte che, per atto di puro arbitrio del rettore o del vice-rettore, venga omessa la celebrazione delle sacre funzioni pomeridiane nelle festività che ricorrono fra settimana, come di recente è avvenuto il dì 24 aprile, seconda festa di Pasqua, la quale forse da tali ecclesiastici venne giudicata di *poca entità*, mentre il popolo ivi accorso per ricevere la benedizione del SS.mo Sacramento, trovò assenti i medesimi e chiuse le porte del santuario. Di tali omissioni, già più volte ripetute nello scorso anno, era da alcune persone (bramose d'impedirne lo scandalo) informata la Direzione; ma invano. È vero che ciò non fu praticato finora per mezzo della stampa, perchè non libera finora questa: onde, se non sarà invano anche questa volta, dovrà la sua libertà benedirsi altresì dai poveri, perchè avrà concorso a togliere gli abusi contro cui non era bastevole lo zelo insieme unito di tutti i membri della Direzione, più quello particolare del rev.do sig. Canonico Elemosiniere di S. M., incaricato di soprintendere al servizio religioso. Se nelle chiese ove accorrono gli eletti della Società sarebbe per essa giudicata grave mancanza, non solo l'omissione del servizio pomeridiano, ma la menoma alterazione nelle ore in cui è solito celebrarsi, perchè siffatte omissioni si tollerano così bonariamente nella chiesa del povero? La sua religiosità non ha ella l'istessa importanza di quella del ricco? La Chiesa non impone a lui gli stessi doveri? La Società non gli dà gli stessi diritti? Non ha egli diritto anche il povero, quantunque sia povero, di trovare una chiesa aperta, e un uffizio religioso celebrato ad un'ora uniforme e di sua comodità, senza che per la propria vi manchino arbitrariamente i preti, di cui è preciso dovere compiere con esattezza il servizio del pubblico, di cui è dovere rammentarsi esser eglino subordinati alla comodità del popolo, non già il popolo alla comodità loro? Se i due rettori di S.ta Pelagia esercitassero il proprio uffizio a mestiere lucrativo, anzichè a ministero sacerdotale, si potrebbe chieder loro se alcuna parte dello stipendio sia stata loro sminuita dalla Direzione perchè venga così da essi tronco (a modo di rappresaglia) il servizio dell'altare; ma dovendosi invece reputar l'opera loro suggerita da pio zelo alle anime dei fedeli e non attivata soltanto da una vile mercede, non rimane se non ad interrogarli, per nostra comune istruzione, in virtù di qual principio morale, o di quale ecclesiastica disciplina giudichino essi utile allo spirituale incremento del popolo l'omissione di tal parte del rito religioso nei giorni in cui il precetto della Chiesa è per tutti i cristiani simile a quello delle domeniche?..... Per usar loro un riguardo, termineremo queste nostre osservazioni col supporre piamente che o la Direzione dell'Opera, o il rev.do sig. Canonico Elemosiniere di S. M. si trovino (com'è probabile) muniti d'alcun particolare chirografo pontificio, per cui siano autorizzati a dispensare il povero dall'assistenza ad una sacra cerimonia generalmente praticata dalle altre classi nei dì festivi; non dovendosi ragionevolmente supporre che poco grave abbia ad apparire agli occhi loro una sconvenienza per cui il popolo si trova, in alcune feste dell'anno, privo di un sussidio religioso, a meno che tale sconvenienza non sia alquanto menomata agli occhi loro dalla considerazione che ne viene a patire incomodo il solo *basso popolo*, e che per altra parte la trovino temperata dalla considerazione dell'onesta libertà che ne ridonda a vantaggio dei due superiori ecclesiastici del pio Instituto.

(*Articolo comunicato*).

tamente per la guerra imminente che sarà, speriamo, l'ultima in Europa tra la libertà e il dispotismo; guerra santa con cui l'Alemagna espierà le passate sue colpe verso la sventurata Polonia, prestando efficace aiuto alla sua risurrezione.

La Polonia rimprovera alla Germania la sua distrutta nazionalità, i suoi diritti calpestati. E la Germania commossa da questi rimproveri, cerca a riparare gli antichi suoi falli, come s'addice a magnanima e generosa nazione.

E il re di Prussia, con atto di generosità forse unica nelle storie, dà mano all'emancipazione della Posnania. Il cui esempio se l'Austria non segue spontaneamente nella Galizia, saravvi bentosto forzata dalla prepotente forza delle cose e della pubblica opinione.

Ma la quistione nella Posnania è assai più intricata che nella Galizia. I Polacchi alquanto intemperanti nelle loro brame, vogliono dalla Prussia la restituzione di tutte le provincie che già appartennero al regno di Polonia; vogliono rimontare per lo meno sino al 1772: domandano cioè niente meno che di smembrare in due parti prive di mutuo contatto e comunicazione il territorio orientale della Prussia. E questa ben ha il diritto di negar loro l'intero adempimento di tanta pretesa.

Sovra di questa parte altre volte polacca della Prussia predomina ora la nazionalità tedesca: tutta poi questa popolazione, senza distinzione di stirpi o di lingua, vuol essere definitivamente aggregata alla Prussia, incorporata alla confederazione germanica, le quali domande furono recentemente accolte dall'Assemblea di Francoforte e dalla Dieta, mentrechè fu lasciata ancora in sospeso la quistione della Posnania.

Quanto a questo istesso granducato nella sua parte più vicina alla Prussia, la popolazione tedesca è assai più numerosa; nell'altra più numerosa la polacca. In totale queste due popolazioni stanno fra di loro nel rapporto di 5 a 7, locchè vuol dire che se altre volte la polacca era predominante, ora invece quasi si sono agguagliate. Arroge che i contadini Polacchi de' proprietarii Tedeschi detestano in sommo grado i nobili loro connazionali, fremono all'idea di ricadere sotto il loro giogo, a cui preferirebbero persino il Russo.

Giusta è adunque la risposta che i Tedeschi fanno a questo riguardo ai Polacchi: « Male invocate la storia, male risuscitar volete un irrevocabile passato a norma del presente: il principio ch'è vera fonte ed unica del vostro diritto, è il principio eterno, imprescrittibile della nazionalità: base unica del vostro diritto, esser pur deve l'unica norma delle vostre domande. Siano dunque incorporate indissolubilmente coll'Alemagna le parti del granducato ove predomina la nazionalità tedesca: vostre sieno quelle ove ha luogo il contrario. Così fia resa giustizia ad entrambe: così potrete riorganizzare la parte vostra in senso schiettamente nazionale sotto la tutela nostra che vi salverà per ora dagl' artigli russi; così sarà fatto il primo passo, posta una salda base al totale vostro risorgimento, alla compiuta vostra ricostituzione. »

Il re di Prussia ha testè sanzionato questa soluzione del difficil nodo che testè minacciava aspra guerra civile, e incalcolabili stragi, soluzione suggerita dalla giustizia, dall'umanità, dalla vera politica. Egli ha inalberato la politica dell' avvenire, la politica nazionale sulle ruine della vieta politica dinastica territoriale, che tanto sangue costò ai popoli, e tanto tempo tiranneggiò il mondo.

A. M.

* * *

La *Gazzetta Piemontese* del 29 aprile contiene una amara ma giusta lagnanza contro il paese nostro per la poca alacrità dimostrata nel soscriversi al prestito nazionale, aperto or fa un mese, per sopperire alle spese della guerra. Noi avremmo amato meglio un avviso men severo e più tempestivo di questo che ci giunge negli ultimi giorni del tempo utile pel prestito, che quindi non può servire di stimolo, a meno che questo termine, come speriamo, non si prolunghi. Avremmo amato meglio che il rimbrotto fosse dato più privatamente ed in famiglia, senza servirsi di un organo, la cui voce troppo forte romoreggia al di fuori. E giacchè, come ben dice la *Gazzetta*, le cifre ed i fatti parlan da sè in questa materia, bastava quelle e questi riferire: quale necessità di inveire contro *il ricco diffidente ed avaro*, contro coloro che, potendo recar sensibile aiuto alla patria, *si studiarono invece di limitarlo a minime somme?* Questo stile ci rammenta quello di un altro giornale che sperava con simili modi invitare il commercio Subalpino, che molto bene gli rispose, e spiritosamente attribuiva ad un onesto cittadino l'offerta di una forte somma, per aver il giorno dopo il piacer di rivedersi, ed inviargli un invito personale nè delicato, nè allettatore per certo.

Ma lasciamo da parte la question di forme, e veniamo al fatto.

Il fatto è che il Piemonte in questo affare del prestito non si fece tanto onore, quanto si avea dritto a sperarlo, dopo tante maggiori prove di abnegazione e di entusiasmo. Generoso error di logica è questo, che i figli ed i fratelli di coloro che, non curando il periglio personale ed il pecuniario danno, corsero all'armi in Lombardia; pronti anch'essi ad accorrervi con pari pericolo e raddoppiato danno; pronti, ne siam certi, a dare per la patria la metà degli averi, quando loro si chieda un lieve sacrifizio sotto forma di prestito, non sentano sufficiente stimolo al cuor generoso, e neghino il poco coloro che diedero o darebbero il tutto. Generoso errore è questo, ma pure è errore e rimediato esser vuole. Noi non ci indirizziamo a questa persona più che a quella. Il commercio dicesi incagliato, ed è vero, nessun può negarlo. I cereali non si vendono, o si vendono a vil prezzo, cresce il costo della mano d'opera pei lavori agricoli, ed anche i possidenti sono in meno agiata condizione del consueto.

Ma per dure che corrano le circostanze; non sia mai detto che un paese florido come il Piemonte non abbia trovato quindici milioni per offerire spontaneamente, in semplice prestito, alla causa comune.

Molti nostri amici che non avevano il numerario che la generosità loro voleva offrire al governo, presero a prestito, colla perdita del 10 o del 15 per cento, le somme che voi vedeste nelle colonne della *Gazzetta Piemontese*. Fate voi altrettanto: non sono ordinarie le circostanze, non è una speculazione che vi si propon di fare, è un vero sacrificio che vi si chiede, e voi non lo fareste?

Non sono ordinarie, lo ripeto, le circostanze, non è una velleità che spinge il governo a chiedervi questo sacrifizio, non è l'esecuzione più o meno prorogabile di qualche pubblica opera di dubbia utilità, è il sostenimento della causa comune d'Italia da lui col consenso, coll'impulso vostro intrapreso; è una vera necessità; necessità tale, che se voi nol faceste spontaneamente, sarebbe costretto a ricorrere, come apertamente lo dice, a mezzi coercitivi, come si fece in Francia ed altrove forse con non egual giustizia di causa. Qual vergogna sarebbe se questi dieci o quindici milioni, che nel paese certamente vi sono, avessero a sortire dietro l'ingiunzione di un esattore dopo essersi rifiutati alla dimanda della patria e del Re! Vi muova l'esempio di quel nobile milanese che negli ultimi giorni offeriva 140,000 fr. in dono, non in prestito, al governo provvisorio (Il marchese Ala Ponzone *vedi il 22 Marzo*, *suppl. num.* 28): per straricco ch'ei sia, se ognun di noi desse in prestito la metà proporzionale di quanto egli diede in dono, credo la somma voluta sarebbe ben presto raggiunta.

La guerra non si fa col solo ferro, ma anche e forse più coll'oro; e quindici milioni a tempo offerti e spesi, molto maggiore sacrifizio di averi, di tempo e di vite possono risparmiare.

Nelle campagne dove la voce dell'opinione pubblica e della stampa men giunge, vi sono agiati possidenti che potrebbero pure far qualche sforzo. A loro, a tutti noi ci indirizziamo confidenti, ed al governo perchè voglia ancor di qualche giorno prorogare il tempo utile del prestito.

A. L. S.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

UDINE. — Da lettera di Padova del 25, ore 3 pom. — Udine ed i bravi Friulani si battono. Una lettera di ieri sera (24) narra che sino le donne travestite da uomini per essere più libere camminando, fanno il loro possibile per la causa. Tutte le porte delle case aperte, tutte le finestre illuminate, per vedere che cosa sarebbe per occorrere a scacciare la canaglia tedesca. I barbari non entrano in città, avendo troppa paura. Si dice che fu l'arcivescovo col presidente del comitato quelli che pretesero di capitolare, ed avevano ottenuto le firme di altri due del comitato. Un dottore piuttosto che trattare coi tiranni, si fece balzar le cervella. Non ci volle di più perchè il popolo giurasse di volersi difendere sino all'ultimo esterminio. Dicesi che l'arcivescovo e gli altri due del comitato sieno stati trucidati.

—Altra lettera del 25, ore 4 pom.— Udine ha aperto le porte..... Sulle porte però si appesero i corpi dell'arcivescovo e di un colonnello tedesco, e di altri graduati per manifestare quale accoglienza v'avrebbero trovato. I Tedeschi a tale invito non entrarono.

BOLOGNA (25 *aprile*). — Il general Durando retrocede dagli Stati Veneti e si volge colle sue truppe verso Mantova. (È notizia uffiziale). (*Patria*).

VALEGGIO (26 *aprile*). — Un nostro corrispondente che occupa alto grado nell'armata, ci comunica informazioni intorno al corpo degli studenti, che noi con somma gioia comunichiamo al pubblico, acciò a tutti sia noto l'ammirabile loro patriottismo, a tutti serva di esempio e di sprone. Da essi imparino i predicatori, i chiaccheratori de' caffè e de' circoli come serve la patria chi l'ama davvero. Pensi il governo a ricompensarne la virtù, e appena abbiano acquistato le necessarie cognizioni, nominare uffiziali i prodi nostri universitarii, che già se ne sono mostrati sì degni. Sarebbe veramente troppo ingiusto e crudele, che l'essersi arruolati in corpo avesse ad esser loro d'ostacolo al conseguimento del meritato guiderdone.

« La compagnia degli studenti è ammirabile in tutti i modi, e pel contegno e per disciplina e pel modo con cui sacrifica comodi, agi, e si sottomette alla durezza di una vita rubesta, sopportando le fatiche del servizio, cucinando i suoi viveri, e portandoseli sulle spalle: intanati in sucidi covili, si coricano su poche foglie secche. Questa compagnia merita molti riguardi. In varii reggimenti vi sono nobili giovanetti, semplici soldati, ma che già sono preconizzati presto uffiziali, massime se i corpi andranno al fuoco. Non si dimentichino per carità questi bravi e veramente valorosi studenti. È una compagnia di veliti. Ieri (25) si gettavano sopra i villaggi per trovare e combattere il nemico con animo fermo e coraggioso. Nel ritorno erano mesti di non aver rinvenuto nessuno: ne vidi due che per tutto cibo bagnavano un pezzo di pane in una limonata. Ma pur non si lagnavano che di non poter raggiungere i tedeschi. » (*Da lettera*).

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano 27 aprile 1848.

Siamo lieti di poter annunciare che una nota ufficiale ricevuta oggi, conferma l'eroico fatto dei nostri bravi volontari a Governolo. Risulta anche dalla medesima che il quartier generale del re Carlo Alberto è trasportato a Valeggio e che tutto l'esercito Piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i Piemontesi sorpresero un corpo di Austriaci, i cui ufficiali fuggirono pei primi con buona parte dei soldati, mentre l'altra deponeva le armi. Intanto il maresciallo Radetzky dentro Verona perseguita le famiglie, strappandone ostaggi che fa trasportare a Innspruck. Fra i vari deportati notansi un certo Scopoli, vecchio di 72 anni, e un certo Giusti, sebbene ammalato.

Abbiamo notizia, che la valorosa colonna Griffini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova, sorprendendo un corpo austriaco, il quale oppose resistenza, ma dovette fuggire lasciando sul terreno 50 morti, e 15 prigionieri.

Durando ha passato il Po con 6000 uomini di truppa di linea: altrettanti volontari condotti da Ferrari entreranno nel Veneto nella prossima settimana, e si uniranno al corpo di Durando fra Padova e Vicenza.

La colonna degli Anconitani giuse nel 18 corrente a Badia; a sei miglia di quel paese trovansi gli avamposti degli austriaci che tengono ancora Legnago.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. Reale
(*Gazz. Mil.*)

— Le offerte raccolte in Parigi per la spedizione della legione italiana imbarcatasi a Marsiglia per Genova, ascendono a franchi 5,000. Gli oblatori sono i seguenti generosi signori:

Conte Rusconi	Fr. 1,500
Mario (tenore)	» 500
Grisi (la celebre cantante del teatro italiano di Parigi)	» 500
Lablache (primo basso all'opera suddetta)	» 100
Un mercante italiano	» 500
Varii Italiani	» 1,900
Totale	fr. 5,000

(*Patria*)

QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

Somma Campagna, 28 *aprile* 1848.

S. M. soddisfatta dell' impeto con cui una piccola vanguardia spingeva il 26 corrente fuori Villafranca, e sperdeva un partito nemico di fanti e cavalli, e volendo dare un contrassegno di tale sua soddisfazione, onde vieppiù eccitare l'ardore di cui si mostrano a gara animati i vari corpi dell'esercito, sul rapporto del luogotenente generale conte Broglia comandante la terza divisione (secondo corpo d'armata), ordinava quanto in appresso:

Decorava della medaglia d'argento

Il capitano cavaliere Solaro di Villanova,

Ed il luogotenente cavaliere A. di Casanova, ambi del reggimento Novara Cavalleria.

Innalzava al grado di maggiore il sig. Molard capitano nel primo reggimento (brigata Savoia),

Ed a quello di sottotenente nei rispettivi loro reggimenti

Il sergente dei granatieri del primo reggimento fanteria Boissieux,

Ed il maresciallo d'alloggio di Novara cavalleria Ranco.

Ad un tempo prescriveva che si notassero all'ordine del giorno dell'armata, come meritevoli di encomii:

Il sig. maggiore cavaliere Soncio capo di stato maggiore della terza divisione;

Il luogotenente di stato maggiore generale cav. Dalpozzo;

Il capitano Mirieux del primo reggimento di fanteria brigata Savoia;

Il tenente Richard del primo reggimento di fanteria brigata Savoia;

Il cav. di Brianzone sottotenente nel suddetto reggimento Novara Cavalleria,

Ed infine i cacciatori parmensi e di Savoia nelle persone del loro comandante signor Leonardi e luogotenente signor Gallenga.

Dal Capo Battaglione comandante la Guardia mobile Modenese e Reggiana.

Governolo, 24 aprile.

Questa mattina mi è giunto avviso dagli avamposti, che noi eravamo attaccati per la strada di Mantova. Ho preso immediatamente le disposizioni necessarie per guardarmi dietro e ai fianchi, e sono marciato contro il nemico colle Centurie Fontanelli, Vellani, Piva, Bellettini, e il capitano Longoni dei bersaglieri Piemontesi co' suoi Mantovani, due pezzi d'artiglieria e la linea in riserva. Arrivati ad un miglio di distanza da Governolo, dopo aver disposti i civici alla destra della strada che fa argine alla sinistra del Mincio, ho cominciato l'attaco contro il nemico. Ad ogni colpo i nostri cannonì avanzavano, come pure le Centurie che sostenevano l'artiglieria come bersaglieri. Il combattimento é durato circa tre ore, non riportando i nostri nessun notevole vantaggio, eccetto quello di farsi sempre più sotto alle truppe nemiche. Il fuoco nemico, quantunque rapidissimo, mercè sei pezzi sostenuti da circa mille e seicento soldati di linea, e uno squadrone di cavalleria, non ha fatto quasi nessun male ai nostri, essendo tutti i colpi molto più bassi che non conveniva.

Dopo dunque un lasso di due ore il nemico ha cominciato a perder terreno. Noi l'abbiamo inseguito sempre coi cannoni sulla strada, e i civici bersaglieri alla campagna per un buon miglio; poi per mancanza di cavalleria abbiamo dovuto pensare a concentrarci di nuovo a Governolo, dove siamo giunti colla banda alla testa fra le acclamazioni dei poveri abitanti. I nostri danni si restringono a due morti e a quattro feriti, uno dei quali è stato amputato della gamba, mentre il nemico ha avuto da trenta morti ed una ventina di feriti, fra i quali un capitano con un braccio fracassato.

Tutti hanno fatto il loro dovere; i capitani Longoni, Araldi, Piva, Menotti, Bellettini, Ruffini Ferdinando, che comandava la compagnia nell'assenza del capitano Camillo Fontanelli in missione, e non ha potuto raggiungere il corpo che verso la fine dell'azione, si sono molto distinti assieme a Manfredini e Castelli, e al sergente Roli dell'artiglieria.

Un cassone nemico pieno di munizioni è caduto in nostre mani.

Il comandante Fontana.

Per copia conforme al rapporto diretto dal suddetto comandante al sig. luogotenente generale, comandante il primo corpo d'armata.

Il capo dello stato maggiore generale
Di Salasco.

Valeggio, 26 aprile 1848.

INTERNO.

TORINO. — Leggesi sulle vetrine dei Caffè, pe' canti ed alle porte delle chiese un pio invito che esorta i cittadini a recarsi ne' templi a pregare Iddio per la conservazione de' preziosi giorni di S. A. R. la duchessa di Savoia, gravemente inferma. Non è a dubitare che solenni preghiere non vengano ad essere dirette al cielo da quanti pregiano le virtù di cui l'illustre principessa va a gran dovizia fornita.

A tal fine la milizia comunale, ch'era di guardia iersera al Reale palazzo, ordinò la celebrazione di un triduo alla Chiesa dello Spirito Santo.

I capitani della sezione Po di detta milizia invitavano con pia cura i loro militi ad un secondo triduo, che per lo stesso fine si incominciò stamane alle ore 12 in S. Francesco di Paola.

L'indirizzo relativo al vescovo d'Asti e pubblicato nel n° 100 del nostro giornale, venne effettivamente presentato a S. E. il ministro di grazia e giustizia.

Dicesi che ieri sera, 30, un personaggio distinto sia qui ritornato in tutta fretta da Milano. Credesi ch'egli abbia portato la notizia che il nostro esercito era in procinto di affrontarsi col nemico che trovasi con un corpo considerevole sotto Verona. Dalle posizioni dell'esercito Piemontese si ha luogo a sperare che questa decisione sia stata presa onde prevenire l'arrivo dei rinforzi che aspettano i tedeschi.

Si sono pure da alcuni giorni sparse voci sull'influenza che potrebbe esercitare la diplomazia sulle cose della guerra; ma noi siamo in diritto di credere che nessuna influenza subirà il nostro ministero, tranne quella che gl'inspira l'altezza della sua missione, cui egli corrisponde con animo, e indipendenza veramente italiana.

ELEZIONI.

Ivrea. Avvocato Bellono.
Cuorgnè. Cavaliere Pier Dionigi Pinelli.
Cossato. Avvocato collegiato Avondo.
Livorno. Avvocato Luigi Ferraris.
Bioglio. Giovanni Battista Sella.
Santià. Avvocato Delmastro.
Carrù. Medico Corte.
Vercelli. Avvocato Eugenio Stara.
Pallanza. Avvocato Carlo Cadorna.
Demonte. Deandreis, consigliere d'appello a Cagliari.
Bonneville. Avvocato F. Bastian.
Taggia. Avvocato Giovanni Ruffini.
Spezia. Marchese Oldoini Filippo.

S. Remo. D. Andrea Carli.
Savona. Protomedico Zunini.
Bannio. Ingegnere Domenico Protasi.
Carmagnola. Avvocato Benso.
Arona. Professore Albini.
Ciamberì. Marchese Costa.
S. Martino Siccomaro. Avvocato Brofferio.
Biandrate. Cavaliere Gautier.
Garlasco. Professore Albini Pietro.
Vigevano. Albini.
Sartirana. Ingegnere Fagnani Epifanio.
Romagnano. Conte Emanuele Caccia di Silavengo.
Nizza. Avvocato Domenico Galli.
Chivasso. Avvocato Collegiato Paolo Viora.
Intra. Intendente Cortanzone.
Domodossola. Carlo Belli.
Borgomanero. Avvocato Vegezzi.
La Motte Servolez. Il signor Francesco Gillet.
Aix. Gustavo Martinol.
Rumilly. Luigi Girod, consigliere alla corte d'appello di Ciamberì.
Pont-Beauvoisin. Il barone Jacquemoud consigliere id.
S. Julien. De Serraval, comandante i pompieri di Ciamberì.
S. Pierre d'Albigny. Ruet.
Montmélian. Loccaraz.
Moutiers. Avv. Carquet.
Albertville. Avv. Palluel.

(Dalla *Gazetta di Genova.*)

Primo circondario. Marchese Vincenzo Ricci.
Secondo circondario. Avvocato Domenico Deferrari.
Terzo circondario. Vincenzo Gioberti e padre Giuliani, in proposta da eleggersi.
Quarto circondario. Vincenzo Gioberti e avvocato Leopoldo Cesare Bixio, in proposta da eleggersi.
Quinto circondario. Filippo Penco e Francesco Viani, in proposta da eleggersi.
Sesto circondario. Filippo Penco e Paolo Farina, in proposta da eleggersi.
Settimo circondario. Marchese Lorenzo Pareto.
Torriglia. Avvocato Francesco Maggioncalda.
S. Quirico. Prof. avv. Giuseppe Morro.
Rivarolo. Marchese Damaso Pareto.
Varazze. Avv. Damezzano.
Staglieno. Avv. Rusca e Gerolamo Durazzo, in proposta da eleggersi.
Recco. Avvocato Nicolò Maggioncalda.
Lavagna. Avvocato Giuseppe Deferrari.
Sestri Levante. Avvocato Antonio Caveri.
Chiavari. Avvocato Solari.
Rapallo. Avvocato Matteo Molfino.
Levanto. Paolo Farina.
Voltri. Marchese Antonio Rovereto.

AGLI ELETTORI

DEL DISTRETTO DI MONGRANDO E GRAGLIA.

Signori!

Se questa spontanea elezione per cui mi mandate vostro deputato al primo parlamento che sta per adunarsi in Piemonte, è cosa sì invidiabile da soddisfare qualunque amor proprio, — la costanza con la quale avete resistito alle perfide insinuazioni di chi, per troppo zelo di giovare il mio onorevole rivale, scese per fino ad assalirmi nella riputazione, — e l'immensa maggiorità dei vostri liberi suffragi, sono tal pegno della generale vostra benevolenza, che aggiunge un pregio inestimabile all'onore che mi conferite e mi fa andar superbo di averlo conseguito.

Voi non avete creduto che fosse necessario d'invitarmi a dichiarare i principii della mia fede politica, ma, come miei compaesani e vicini, ai quali non erano ignote le vicende della mia vita, avete forse giudicato ch'esse erano una guarentigia sufficiente della liberalità de'sentimenti da me professati, e del mio intenso e costante amore per quella libertà che finalmente vediamo trionfare.

Voi non vi sarete in ciò male apposti, o signori, poichè qualunque siano le qualità della mente con le quali mi accingo a riempiere il vostro mandato, le mie convinzioni politiche (il dico arditamente) non sono immeritevoli della vostra confidenza; e ne fanno fede ventisette anni vissuti parte sulla terra dell'esilio in una lunga e dolorosa aspettazione del risorgimento della patria, e parte in seno ad una solitudine, nel deliberato contegno di una oscura bensì, ma dignitosa indipendenza, e sempre avverso ad un malaugurato sistema di governo che per mezzo dello spionaggio e del gesuitismo ne riduceva alla più stupida e più abbietta delle condizioni.

Ma da un altro canto sento pur troppo che l'ingegno non è in me pari al buon volere, e mi avveggo principalmente di esser privo di quelle doti che fanno chiari i deputati ai parlamenti nazionali, dove si aspetta da essi profondità di dottrina, singolar perizia nel maneggio dei pubblici affari e, se non una splendida eloquenza, rarissimo dono del cielo, almeno una pronta facondia e una brillante facilità nelle discussioni.

Queste cose voi certo non aspetterete da me, riflettendo come il passato tenore della mia vita non potè darmi opportunità di divenir perito nella difficil arte dell'uomo di Stato e dell'oratore; ma invece ardisco promettervi ciò che da me dipende: assiduità e diligenza nel modesto disimpegno del mio uffizio, integrità di coscienza nelle opinioni e nei voti, e ferma volontà di resistere al potere quando divenisse retrogrado o rimanesse stazionario, volontà che niuna ambizione farà vacillare e niun allettamento potrà corrompere.

Io porto per altro piena fiducia che il senno vostro non esigerà da me ch'io mi dichiari oppositore sistematico al governo, e tanto meno in questi tempi gravidi di un sì grande avvenire, in cui tutti denno adoperarsi, così a promuovere l'unione interna e il consolidamento dello statuto, onde sventare gli stolti disegni dei demagoghi, come ad agevolare in ogni maniera la gloriosa impresa di cacciare gli oppressori de'nostri fratelli della Lombardia e della Venezia, e di fondare su solide basi la sospirata lega dell'Italia indipendente.

Che se voi non mi vedrete prender posto fra coloro che crederanno di dovere indistintamente avversare ad ogni proposizione che muova dal ministero, facendo consistere il liberalismo in un linguaggio provocatore e in una perpetua guerra alla moderazione, mezzi sempre impiegati da chi ambisce di essere sollevato dall'aura popolare, mi troverete pur sempre nemico acerrimo di ogni abuso e di ogni privilegio, fautore di ogni utile riforma sì civile che politica, ed animoso sollecitatore di ogni economia che sia compatibile con la giustizia verso gl'individui, con le esigenze della santa causa che sosteniamo e con la dignità dello Stato.

In somma io non lascerò trascorrere occasione alcuna di giovare la cosa pubblica, per quanto gli scarsi miei lumi e le fievoli mie forze il comporteranno, — non dimenticando pur mai quel giusto favore di cui è degna l'industria manifattrice che forma la principal gloria della nostra provincia, — e se per isventura accadrà ch'io non giunga ad appagare i vostri desiderii, ogni volta che un'autorevole maggiorità di questo collegio di elettori si mostrasse bramosa di rivocare il suo mandato, io mi farò premura di riconsegnare nelle sue mani il sacro deposito che oggi mi avete affidato.

Intanto ricevete, o signori, i miei più vivi ringraziamenti e le più sincere espressioni della mia gratitudine, e poichè con tanta benevolenza avete voluto onorarmi dei vostri suffragi, vogliate pure, ponendo mente alla novità della situazione in cui sono per trovarmi, e alle molte e non sempre palesi difficoltà che mi circonderanno, giudicare de'miei diportamenti con non minore indulgenza.

Ai 27 di aprile 1848.

Il vostro dev.mo servitore
GAETANO DEMARCHI

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

In seguito alle intelligenze prese fra il governo di S. M. il re di Sardegna ed il Governo provvisorio di Lombardia, gli abitanti di queste provincie saranno ammessi negli Stati della M. S. colla semplice esibizione di un *Passaporto per l'interno, e della carta di sicurezza.*

Di eguali facilitazioni godranno i sudditi dell'augusto nostro Alleato per aver libero l'ingresso in Lombardia.

Milano, 27 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

MILANO (29 *aprile*). — La mattina del giorno 27 i capi della società del *Circolo patriottico* furono gentilmente invitati dal conte Cesare Balbo, il quale partecipò loro da parte del Re e dell'esercito piemontese parole di ringraziamento, per l'indirizzo da noi mandato al campo, accompagnato dalle undicimila firme dei Milanesi. Egli assicurò a nome di S. M., che quell'indirizzo aveva destato nell'esercito il più vivo entusiasmo. Quindi il ministro si compiaceva di affermare *che i Milanesi colle loro cinque giornate avevano effettuato molto prima ch'ei non credeva, ciò che pure aveva preconizzato ne' suoi scritti, la libertà e l'unione d'Italia.*

Dunque noi che, per la nostra posizione geografica e pel dominio dello straniero, eravamo riguardati come il più terribile ostacolo a questa libertà ed unione sospirata, dobbiamo porci fra i primi a coadiuvarla, poichè fummo tra i primi ad insorgere per essa.

Il partito repubblicano, che conta cuori leali ed ardenti di patria carità, ormai più non s'ostina a predicare una forma di governo che, compromettendo la sicurezza degli altri Stati già stabiliti in Italia, non ci lascierebbe giammai unir tutti concordemente, siccom'è necessario, per resistere all'impeto dello straniero. Ogni giorno riceviamo dalle provincie affigliazioni di altre società alla nostra. E chi non vorrà essere con noi? Chi non vorrà, come noi, tutta l'Italia unita, libera e potente? (*Da lettera*).

(29 *aprile*). — Abbiamo sentito con piacere che il governo nostro abbia accettata l'offerta di duemila carabinieri Vodesi, che si offrono presti a concorrere alla guerra santa della indipendenza d'Italia: e vogliamo sperare che accetti pur anche il soccorso di altri 8 a 9 mila carabinieri Svizzeri, che fra pochi giorni saran pronti a discendere sui campi, ove si decideranno le sorti Italiche. Il concorso degli Svizzeri al trionfo della santa causa italiana, non è soltanto un appoggio materiale, ma un esempio ed una sanzione del grande principio della fratellanza dei popoli liberi, un appoggio morale, che ci renderà più forti all'interno e più rispettati in Europa.

(*Voce del popolo*).

Milano 28 aprile

I Veneziani che si sentono oramai deboli, perchè disgiunti moralmente da noi, e dal pensiero *vitale* per l'Italia che noi lega e noi scalda tutti concordemente; e già quasi rinunciano alle aristocrazie della loro defunta antica repubblica, fanno scrivere questa lettera dal loro egregio concittadino e padre loro Nicolò Tomaseo. Io la do a stampare perchè chiaro apparisca quanto quei paesi sieno minacciati dal nemico, ed in bisogno di valorosi difensori. Così dopo ci potremo vantare di averli in ogni senso salvati!

FILIPPO VILLANI.

Caro Villani!

Venezia 23 aprile 1848.

Se stesse in me far dell'Italia nazione una, sarebbe già fatto. Ma tocca alla nazione stessa decidere le sue sorti. Ella si farà la sua costituzione appena cessata la guerra. La guerra intanto minaccia queste infelici provincie, che indarno attendono il soccorso Piemontese promesso. Se avete viscere italiane, movete i Lombardi ad accorrere: a quelli che stanno agli ordini di Carlo Alberto e non aiutano punto alla sua guerra, dite che vengano a noi. Questa è la vera unità. Addio di cuore.

Vostro obbedientissimo
TOMASEO.

TOSCANA.

LIVORNO, 25. — A dì 22 del corrente, a ore 3 e 1|2, gettaron l'àncora in questa rada quattro bastimenti da guerra della squadra francese ancorata nel golfo della Spezia.

Vascello *Jena*, comandato dal capitano Duquesne: 90 cannoni, 900 persone d'equipaggio.

Vascello *Jupiter*, comandato dal capitano Lugeol: 90 cannoni, 817 persone d'equipaggio. Ha a bordo il vice-ammiraglio *Baudin*.

Fregata a vapore *Asmodeo*, comandata dal capitano Rigodic: 16 canoni, 280 persone d'equipaggio.

Fregata a vapore *Panama*, comandata dal capitano Belnize: 16 cannoni, 280 persone d'equipaggio.

Ieri il vice-ammiraglio scendeva a terra, e alla presenza autorevole dell'uomo, che perdeva il braccio destro alla battaglia di Trafalgar, e dopo lunga e gloriosa carriera era fra i primi a prestare la sua adesione alla nuova repubblica, il che si affrettarono ad annunziare tutti i giornali di Francia, il nostro popolo proruppe in applausi. Il vice-ammiraglio rispose degnamente nella nostra bellissima lingua a quella dimostrazione di simpatia affettuosa dicendo essergli dolce il rivedere la terra toscana dopo 36 anni, e gridando *Viva l'Italia.*

Una delle prime cure del signor Baudin, appena giunto a Livorno, si fu di fare ricerca di un onesto popolano Livornese, nostromo ora in ritiro della marina Toscana, il quale servì come tale, nagli anni 1811, 12 e 13, la marina Francese, sul bregantino *Renard*, ove il Baudin era allora Maggiore.

Questi riceveva ieri a bordo il nostromo David Giuntoli, e lo accoglieva con fraterna espansione, collocandolo a mensa presso di sè, e presentandolo a' suoi ufficiali in maniera del pari onorevole a' due antichi compagni.

Il vice-ammiraglio ha mandato al console generale della repubblica francese in Livorno il seguente indirizzo;

ASMODÉE, rade de Livourne, 21 avril 1848.

ESCADRE DE LA MEDITERRANÉE

Monsieur le Consul général,

J'ai été tellement touché de l'accueil plein de bienveillance dont m'a honoré aujourd'hui la population de Livourne, que je désire y faire participer le plus grand nombre possible des marins de mon escadre; et je part cette nuit pour aller chercher le reste de mes vaisseaux au golfe de la Spezia et les amener ici.

Le sentiments de mutuelle simpathye qui animent aujourd'hui la nation Française et la nation Italienne ne peuvent que gagner à ce que le plus grand nombre possible des officiers et des marins sous mes ordres soient témoins de la réception cordiale qu'on nous fait ici, et aient sous les yeux le spectacle d'une nation généreuse aspirant à la liberté civile et à l'indépendance politique avec une ardeur que ne déshonore aucune tendance au bouleversement social.

Recevez, monsieur le consul général, la nouvelle assurance de ma haute considération.

CHARLES BAUDIN.

Partivano questa notte pel golfo della Spezia l'*Asmodeo* ed il *Panama*.

Ieri fu qui di ritorno da Genova il pacchetto a vapore *Palermo*, da guerra, siciliano. Ripartì per Sicilia.

Hanno fatto breve soggiorno fra noi il signor Pier-Angelo Fiorentino, e Pietro Giannone, il cantore dell'*Esule.*

(*Corr. Liv.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (25 *aprile.*) — Dopo nove mesi è uscito finalmente alla luce *il gran processo di cospirazione*; grande perchè il solo ristretto occupa 319 pagine. Noi lo abbiamo sott'occhio: e confessiamo sinceramente non averci trovato quanto ci era stato detto con gran segretezza che là dentro esisteva. Si è scoperto quello che tutti sapevano, si è ripetuto quello che tutti avevano detto; ma l'origine della congiura, la mente direttrice, il suo piano, i mezzi di cui si volevano servire i congiurati, la provenienza del denaro sparso, il fine che si proponevano, i rapporti dei congiurati fra loro, o con le persone che non compariscono nel processo, tutto è mistero, tutto resta ancora a scoprirsi.

Non si facevano in tal modo i processi contro i liberali; su quelli bisognava fare uno studio, e i processanti attuali ne sanno qualche cosa. Tutti sono persuasi che vi era un piano, un complotto, che vi era quello che si chiama veramente *delitto*; ma in ultimo risultato tu non potrai ricavar altro dal processo se non che potrai dire: il tale è uno scellerato, è un dichiarato nemico di Pio IX, è un avversario accanito dei liberali, ma non puoi dire; è un cospiratore, ha congiurato contro lo Stato, e ti senti mancare l'argomento per convincerlo, senza però che tu resti persuaso della falsità dell'accusa.

Non è nuova l'arte di difendere facendo sembianza di accusare; ma non è cosa insolita il gittar tutta la colpa sui lontani per salvare i presenti. Una cosa però è nuova oggi nel popolo; la sua accortezza, e la sua risolutezza a non lasciarsi ingannare. (*Contemporaneo.*)

ANCONA. — La città di Ancona ha offerto in questi giorni per esibizioni spontanee dei cittadini e per mezzo della cassa municipale e provinciale la ingente somma di scudi 29, 500 (159,000), allo scopo altissimo della guerra dell'indipendenza italiana. (*Epoca.*)

SINIGALLIA — Riceviamo da Sinigallia, in data del 19, la seguente nota importantissima:

Il fratello dell'immortale Pio IX offre i suoi servigi alla grande causa della nazionale indipendenza. La seguente lettera da lui scritta al ministro di polizia in Roma, della quale ci fu dato avere comunicazione, di per sè parla, e supera di per sè ogni elogio. Valga essa a confondere e ad imporre silenzio agli ambiziosi:

« Signor ministro: I continui e replicati inviti, che mi giungono da ogni ceto d'oneste persone, onde persuadermi di tornare a far parte del corpo dei carabinieri, e le attuali circostanze, m'hanno deciso rivolgermi a lei per il seguente favore.

« Volendo io dunque aderire al desiderio mio e di questi, che sì gentilmente perciò mi pressano, la prego ordinare a chi comanda in Bologna il corpo carabinieri, destinato a marciare, di ricevermi con il solo e semplice titolo di *primo carabiniere*, titolo che crederei poter meritare e per anzianità, e per i servigi da me resi in quell'arma fino dalla sua formazione.

« A questa sola condizione riprenderò volontieri il servigio militare, assicurandola che mi sarà di conforto e vero bene, se potrò dare la mia vita pel prospero successo della nostra santa causa dell'indipendenza d'Italia.

« In attesa pertanto di grato suo riscontro, la prego aggradire i sentimenti di vera mia stima, coi quali mi è caro di segnarmi.

« Singallia, 14 aprile 1848.

« Suo dev. ser. ed amico GIUSEPPE MASTAI.

A. S. E. il sig. avv. Galletti ministro di polizia a Roma.

(*Gazz. di Bologna*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

In sullo sciogliersi della camera dei comuni di Palermo, la quale il dì 13 stendeva il verbale della decadenza di Ferdinando il *Bombardatore* dal trono di Sicilia, così prese a dire il Pari P. Ventura.

« Augusto e solenne è il momento in cui ci troviamo. Ferdinando Borbone non può regnare, l'opinione generale della nazione l'ha dichiarato, ma è giusto che l'Europa sappia da quali motivi di diritto la nazione si è mossa nel decreto di quest'atto. Io non farò che accennare due soli. Ogni potere viene da Dio. È questa una verità assoluta, ma il potere altro è ecclesiastico, altro civile. L'ecclesiastico viene direttamente da Dio ed è immutabile come Dio stesso. Il potere civile si conferisce da Dio all'intiera società, la quale sotto certe condizioni lo conferisce ai suoi governanti; esso perciò non imprime carattere, ed è di sua natura ammissibile, perchè tutto ciò che passa per le mani dell'uomo è ammissibile e periturо. Io so che vi è stato detto, che il potere dei re vien direttamente da Dio; ma questa è la dottrina dei teologi di corte, non già la dottrina professata dai Santi Padri, dai teologi e dai dottori della Chiesa, la quale insegna che i re ricevono il loro potere dall'intiera società, a cui Dio l'ha conferito (*applausi*). Quindi ne conseguita che vi sono dei casi in cui il potere civile può perdersi, vale a dire, che vi sono dei casi, in cui la società rientra nel diritto di riprendere ciò che da Dio stesso ha ricevuto; questi casi si riducono a due, 1o quando il potere attenta a distruggere le leggi fondamentali, e le condizioni necessarie alla sua esistenza; 2o quando si fa nemico della società medesima attentando alla proprietà ed alla vita di tutti i cittadini. Ora questo è il caso nostro.

Primieramente la Sicilia avea una costituzione da secoli giurata da trentaquattro Monarchi, Ferdinando III regnava per la costituzione che avea giurato, vale a dire, che la condizione necessaria all'esistenza della monarchia Borbonica era lo statuto antico della Sicilia riformato nel 1812. Ferdinando però se non con pubblico decreto distrusse di fatto questo statuto, questo patto, questa costituzione allorchè assunse il titolo di Ferdinando I, re del regno delle Due Sicilie: dichiara dunque, che la famiglia Borbonica è decaduta dal trono di Sicilia sin da Ferdinando III Borbone (*applausi*).

STATO DI MODENA.

MODENA (23 *aprile.*) — Si vide a stampa nel giorno d'oggi il seguente spiritoso dilemma;

Risolvete, Modenesi,
O Croàti, o Piemontesi:

dappertutto e tosto, la parola *Croati* venne lacerata.

(*Patria.*)

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo Francese.

Il Governo provvisorio,

Dietro la relazione del ministro di finanze, decreta:

Art. 1. Sarà stabilito per cura del ministro di finanza, per essere sottoposto ulteriormente alla sanzione dell'Assemblea Nazionale, un bilancio generale dell'attivo e del passivo formante il punto di partenza finanziario della repubblica francese.

Tutti i termini di questo bilancio generale saranno fissati alla data del 24 febbraio scorso.

Art. 2. Il ministro delle finanze ed i ministri dei varii dipartimenti sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto che sarà inserto nel *Bollettino delle leggi.*

Fatto in consiglio di Governo.

Parigi, 25 aprile 1848.

I membri del governo provvisorio.

Il governo provvisorio considerando che nei dipartimenti orientali si organizzano e si armano assembramenti di Tedeschi non ostante le contrarie prescrizioni dell'autorità; che questi assembramenti stranieri sono un carico per le popolazioni di quei dipartimenti, e sono oggetto di sgomento e pretesto di armamento per gli Stati vicini della Francia e soggetto di differenze tra l'Alemagna e la repubblica, decretò ai 19 aprile la dissoluzione di quegli assembramenti.

—Il sig. Lamennais ha pubblicato un eloquente articolo sopra alcuni membri del Governo provvisorio che usano la loro influenza nelle elezioni, col mezzo dell'ascendente che la loro posizione presso i delegati del Luxembourg gli dà sugli operai. È certo che i signori Blanc e Albert esercitano una grande influenza sui delegati e questi sugli operai. V' ha una specie di governo al Luxembourg. Si parlò di liste distribuite, di candidature stabilite di comune accordo ed imposte alle masse. Ecco l'articolo:

« Siete voi liberi o no? Siete voi cittadini? Siete voi uomini o no? »

La prima volta che voi esercitate il vostro diritto politico vi congregano con autorità, vi mettono nelle mani una lista che non avete discussa, che non avete potuto nemmen leggere, e vi dicono imperativamente:

« Gettate questo nell'urna. » Si fa di voi una macchina da elezioni, una specie di scimmia da fiera addestrata da giuocolieri a estrarre schede dal fondo di un berretto.

È egli per questo che voi combattevate sulle vostre barricate? È questo il frutto che voi intendevate ricavare dalle vostre vittorie? Volevate voi riconquistare la vostra dignità, la vostra libertà o solamente cambiar signoria?

Ieri vi proclamavano sovrani, oggi vi trattano come servi che non devono avere altro pensiero, altra volontà che quella del loro signore. Esso notifica i suoi ordini, vi si ubbidisce ad occhi chiusi, e l'ordine è ristabilito.

Sapete voi ora, operai, sapete voi ove vi menano? Voi siete già meno liberi che il soldato, poichè se il soldato è sommesso, come tale, a una disciplina rigida, come cittadino dispone di sè, non ascolta che la sua coscienza.

E non illudetevi; non siete che al principio. Nel sistema che vi vantano non v'è più luogo possibile per la libertà. Sotto la mano dello Stato incaricato di provvedere ai bisogni sì numerosi, sì complessi dell'uomo in società, voi non potete essere che istrumenti passivi. Senza di ciò come mai lo Stato potrebbe compiere l' uffizio di produttore universale? Si tratta della vita di tutti; lo Stato per assicurarlo, per esserne risponsabile, deve aver su ciascuno un potere assoluto. Dunque ciascuno ha il suo compito determinato, quanto alla sua durata e natura, dai direttori sovrani del vasto laboratorio nazionale. Come ne regolano i prodotti, così la distribuzione; chè questi due termini s'implicano a vicenda. Che cosa resta di libero a colui che produce secondo ciò che gli viene ordinato, che consuma secondo che gli permettono? Che diventa l'uomo? No, non è il lavoro che si organizza, ma la servitù dei lavoranti. Perchè abolirlo nelle colonie se lo si voleva stabilire in Francia ed a più dure condizioni?

« Operai, ecco ciò che vi si propone; sta in voi l'accettarlo. »

BORSA DI PARIGI (25 *aprile* — *ore* 3 *e* 1/2). La tranquillità con cui procedono le elezioni ebbe per effetto di far salire il prezzo dei fondi. I 5 per 0/0 si chiusero a 62 fr. e i 3 per 0/0 a 41 fr., 25 cent.

(27 *aprile*). — La banca di Francia ricevette sabbato in pagamento più di 100,000 specie, ciò che non era accaduto da lungo tempo. Il danaro ricompare: e prova ne sia l'essersi il cambio dei biglietti di banca, che era regolarmente notato nella scorsa settimana da 15 a 20 fr., abbassato ad 8 fr., poscia a 4 fr.; finalmente a 2 fr., 50 cent.; l'oro, da 90 fr. piegò a 30 fr. offerti.

La zecca di Parigi batte in questo momento delle quantità di pezze da 1 centesimo, di cui il commercio ha tanto bisogno per gli appunti. Come per le pezze da 5 franchi, si adoperò il conio di Duprè, l'incisore dell'antica repubblica. Queste piccole pezze in bel rame rosso, portano una testa di giovine donna, coperta dal berretto frigio con due parole in leggenda: *Repubblica francese*; sul rovescio sta scritto: *Un centesimo*, 1848. Se ne deve coniare per un mezzo milione.

SPAGNA.

Madrid è sempre nell'aspettativa di una rivoluzione. Pare che ogni giorno il governo tema di venir attaccato e atterrato, e perciò i menomi incidenti bastano ad inspirar il terrore e far correre le guarnigione alle armi. Se si ode per caso lo sparo di una pistola, di un salterello la popolazione crede udire il segnale di una insurrezione generale; si fugge e si chiudono tosto i magazzini.

Del resto il governo si serve di questi timori panici, se ne profitta e contribuisce ad accrescerli colle straordinarie precauzioni che affetta di prendere. E così l'ufficio della posta è sempre chiuso come una fortezza e si raddoppiano i posti durante la notte.

Scrivesi di Catalogna che i carlisti rialzano il capo e ricominciano le loro audaci incursioni. Vengono a minacciare il general Pavia sino alle porte di Barcellona. Entrarono in numero di 3 o 4 cento in un piccolo sito non più distante di un quarto d'ora da Barcellona: vi restarono più di tre ore e ne ripartirono, menando seco parecchi abitanti fra cui l'alcade e tre *regidores*.

Una numerosa truppa di carlisti, che alcuni fanno salire fino a 500 entrò, dicesi, in Ispagna dalla parte di Figueras sotto il comando di Jose Margoret, che prende il titolo di maresciallo di campo di Carlo VI.

Certo è che un proclama segnato da un Giuseppe Margoret, intitolato: *Proclama del comandante generale in secondo della Catalogna a nome del conte di Montemolin*, fu sparso a profusione in tutta la Spagna, e massime nelle provincie del Nord. In esso si rammentano agli Spagnuoli i tristi risultamenti che si trassero dal reggimento costituzionale e di ciò che dicono l'usurpazione d'Isabella, si confortano gli Spagnuoli ad unirsi al re legittimo, al vero re di Spagna Carlo Luigi di Borbone, che solo può render felice il paese.

Quest'agitazione carlista è la conseguenza naturale del violento sistema politico del Narvaez. Ora questi cerca di stornar il pericolo facendo concessioni ai carlisti, mentrechè opprime con ogni potere gli amici della libertà e del progresso in Ispagna. Ma questo mezzo non fa che scoprire il terrore del ministero spagnuolo e accrescere l'audacia dei carlisti.

Mentre noi udiamo di questi movimenti carlisti, un giornale di Madrid ci apporta la notizia di un'insurrezione repubblicana a Girona, eccitata da un'assai considerevole forza che avrebbe forzata la frontiera, e penetrato nella provincia di Girona proclamando la repubblica. Non c'è molto a sperare da questi moti parziali, ma forse Madrid, vedendo queste manifestazioni, uscirà dal suo stato di torpore in cui fu messa dal dispotismo militare e farà giustizia di tutte le reazioni. (*National*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — Il governo austriaco ha autorizzata la banca nazionale di Vienna a fare un'emissione ulteriore di carta monetata sino alla concorrente di 30 milioni di fiorini (circa 75 milioni di fr.) a varie date da 2 a 8 mesi e portanti interesse di 3 a 6 p. 0/0. (*Galignani*).

NOTIZIE DEL MATTINO

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA.

DECRETO.

1. Tutte le merci provenienti da paesi ancor soggetti all'Austria, che godevano sin qui dell'esenzione dal dazio o d'altra qualsiasi facilitazione, saranno quind'innanzi da considerarsi e trattarsi ne' rapporti finanziarii come merci estere.

2. Tale disposizione entrerà in vigore col 1 maggio pross. ven., e sarà applicabile a tutte le merci della suddetta provenienza, di cui non si potrà con ricapiti d'ufficio comprovare l'arrivo anteriore sul suolo Lombardo-Veneto.

SOMMA-CAMPAGNA (29 *aprile.*)—Io non m'ingannava scrivendo a te, od a qualcun altro della famiglia, che fra pochi giorni lo scontro sarebbe stato vivissimo; al momento in cui ti scrivo, il cannone tuona vivamente e con incredibile celerità su tutta la nostra linea, che è però bene che tu conosca esattamente ed in dettaglio; io ti vo pertanto ad indicare le posizioni da noi occupate nel giorno di ieri 28 aprile.

La Brigata Pinorolo, che forma l' estrema sinistra del 2.do corpo d'armata, e che finora fu occupata nel blocco di Peschiera sulla riva destra del Mincio, lasciato per questo oggetto il 14 reggimento, passò col 13 sulla riva destra di detto torrente, traversandolo sul ponte di barche, costrutto a tale oggetto dalla compagnia pontieri il giorno 27, e venne ad occupare il villaggio di Cavalcasette, sulla strada da Peschiera a Verona e dintorni. La Brigata Piemonte che già aveva passato il Mincio a Mozzambano nel giorno 25 e spinti i suoi avamposti sino a Castelnovo, portossi ad occupare Pacengo sul lago di Garda e Colà, e quì successe un fatto d'armi per noi gloriosissimo, giacchè il generale Bès trovando le posizioni a lui destinate occupate da un numero superiore quasi decuplo di austriaci, ne avventurò nondimeno l'attacco con tanta intelligenza e vigore, che dopo poche perdite consistenti in tre soldati morti e 25 feriti, largamente compensate da molte maggiori perdite del nemico, rimase padrone delle posizioni e vi si mantenne attento tutta la notte. La Brigata Savoia recossi a Santa Giustina, borghetto di poca considerazione al di là della strada postale che unisce Peschiera a Verona, e vi si dispose quasi in battaglia, occupando le più vantaghiose posizioni. Nel mentre che la Brigata composta di Savona e Coroo Parmense occupava il villaggio di Sandrà e cercava colla sua sinistra di congiungersi alla destra di Piemonte, congiunzione questa che non ebbe luogo se non sul tardi della notte, stante l' inaspettato combattimento sostenuto dalla suddetta Brigata.

L'artiglieria di questo corpo d'armata occuperà naturalmente le posizioni più proprie alla difesa del sostegno dell'infanteria, e la cavalleria (Piemonte Reale e Novara cavalleria) occuperanno Castelnuovo sulla strada postale tra Peschiera e Verona; e lungo essa si distenderanno fino all'osteria del Bosco presso s. Giustina suddetta. Il quartier generale di questo corpo d'armata (Sonnaz) è a san Giorgio in Salià; il piccolo parco ad Oliosi.

Il primo corpo d'armata occupa altre posizioni più al sud di queste che ti ho descritte, e toccano i villaggi di Lonà, Sommacampagna, Custoza e Villafranca. Siccome pare che l'esercito tedesco sia tutto accampato sulla riva destra dell'Adige, al di là della già nominata strada postale, pare che le posizioni di questo corpo riceveranno dentr'oggi notevoli variazioni, per cui io tralascio di indicartele più particolarmente: soggiungerotti che i Napoletani sono arrivati in linea nel numero di 600 uomini incirca, e che vennero immediatamente utilizzati alla difesa del ponte di Goito, che l'equipaggio da ponti trovasi tutto riunito a Pallionze, il gran parco a Pozzolenzo ed il quartier generale col battaglione Guardie a Sommacampagna. Io mi trovo perciò in questo ultimo villaggio; ma alloggiato a distanza di un miglio circa in un'amenissima villeggiatura che contrasta alquanto colle fatiche e disagi che incontrano i soldati delle divisioni; ma pazienza; se verrà il nostro momento, soffriremo con loro.

Frattanto io voglio teco fermarmi alquanto a considerare i vantaggi delle nostre attuali posizioni, gli effetti terribili che potremo colle medesime far provare al nemico, ove si eseguisse il piano seguente, che spero sarà adottato:

La brigata Piemonte, per occupare le posizioni di Pecengo o meglio (suppongo perchè più avanzate) quelle di Colà, incontrò e riuscì a respingere una buona divisione di Austriaci; il cannoneggiamento che dall'alba odesi in quella direzione prova irremissibilmente che gli Austriaci tentarono di riprendere tali posizioni; e siccome il rumore (che al momento preciso ha cessato) va sempre camminando dall'ovest all'est, è una prova che sono respinti. Ora, ritirandosi verso Verona, questo corpo di Austriaci s'imbatte naturalmente nella terza divisione situata a Sandia e Santa Giustina, la quale deve ora essere avvertita che si trova alle spalle di un corpo nemico, e farà grande attenzione per impedirne la ritirata; cosa ne conchiudi da questo? Che questo corpo o sarà pienamente disfatto, o prigioniero, oppure sarà obbligato di gettarsi nel Tirolo e pienamente diviso dall'esercito di Verona. Frattanto col 1° corpo d'armata facendosi all'uopo (come ti dicevo più sopra) variare le attuali posizioni ed avanzarsi arditamente su Verona, si potrà gettare in Verona le forze che accampano esternamente, e quindi traversare l'Adige col 2° corpo presso Bussolengo, ed impedire i soccorsi a Verona. Con questa manovra si sarebbe: 1. Distrutta od almeno resa inutile sotto e dentro Verona una buona divisione dell'esercito nemico. 2. Cacciati in Verona i Tedeschi e salvato il terreno al di quà da ulteriori scorrerie. 3. Occupate posizioni formidabili ed estremamente vicine alla fortezza, che si potrà all'uopo stringere fortemente d'assedio.

Ecco le mie idee; io non ho forse saputo esprimerle bene, perchè sono tanto e tanto disturbato; ma voi altri lo rettificherete, e sopratutto lo renderete ben chiaro, e poi, se il crederete a proposito, potrete anche pubblicarlo come il resto. Ma prima bisognerà che voi lo approviate. —Non occorre il dire che io apprezzo sempre più le qualità militari e strategiche di chi ci comanda, fra tre fortezze, Verona, Mantova e Peschiera: io non so chi darebbe disposizioni migliori per cingere l'ultima, guardare l'altra e spingersi arditamente contro la prima. Il commandante di Peschiera avrà a pentirsi di non essersi arreso in tempo; ora ei dipenderà intieramente dalle nostre grazie, essendo circondato fino dal lago.

---

3. Rimarrà però libero alle parti di spedirle in transito per l'estero, adempiendo alle relative prescrizioni, qualora non volessero sottoporle al pagamento del dazio d'entrata a norma della tariffa.

Milano, 27 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*.

Si ha da fonte sicura in data del 26 che si voglia dall'esercito forzare Peschiera. — Il dì 25 fu mandata a Desenzano una compagnia *Real Navi* con due obizzi per mezzo dei vapori.

Gli Austriaci presero a Verona dieci ostaggi, i quali furono mandati ad Innspruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgomberare.

Si crede certamente che verrà cinta Peschiera quest'oggi 26, e che si accingano le nostre trupppe a gettare il guanto al nemico a poca distanza da Verona. È però incerto se Radetzky sia per raccoglierlo.

Si accerta, che il 25 si azzuffassero col nemico un battaglione ed alcuni squadroni della divisione Broglia al di là di Villafranca, e che il fatto tornasse a nostro profitto. Il nemico ebbe diversi morti e feriti, e ci lasciò padroni di 22 prigionieri e 2 cavalli. I Boemi si lagnano dei loro ufficiali, i quali li avrebbero abbandonati al cominciare della zuffa.

Per incarico del segretario generale
del ministro della guerra.
C. REALE.

(*Suppl. gazz. Mil.*)

Milano (29). — Questa notte partirono i giovani dal Carnevali addestrati alle artiglierie, conducendo seco una mezza batteria. Essi vanno a Pavia dove s'imbarcheranno sul battello a vapore il *Pio IX*, che li trasporterà nelle provincie venete in difesa di quei nostri fratelli. Li accompagnano anche parecchi volontarii bersaglieri.

Da lettera giunta or ora rileviamo che i lavori d'assedio sotto Peschiera avanzano con celerità, e che si è già incominciata la seconda paralella: speriamo che giunga da un momento all'altro la notizia che quella fortezza è nelle nostre mani. (*Emancipazione*).

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo Francese,

Il Governo provvisorio,

Visto il decreto del 19 di questo mese, che prescrive lo stabilimento per l'anno 1848 d' una contribuzione diretta sulle credenze ipotecarie;

Considerando che per assicurare in ogni caso l' esecuzione di questo decreto, varie misure di aggiunta sono necessarie,

Decreta:

Art. 1. I proprietarii d' immobili gravati da ipoteche e privilegi specificati nell' art. 1 del decreto del 19 di questo mese, i quali avessero tralasciato di fare le dichiarazioni prescritte dall'art. 2 dello stesso decreto, potranno essere requisiti direttamente pel pagamento della contribuzione, salvo il loro ricoveramento contro i creditori.

Art. 2. In caso di non pagamento per parte dei creditori, il privilegio attribuito al pubblico tesoro in materia di contribuzione diretta, si eserciterà prima d'ogni altro sulle somme dovute dal proprietario dell' immobile gravato.

Art. 3. La contribuzione riguardante degli stranieri che non abbiano domicilio in Francia, sarà compresa in ruoli resi esecutorii contro i proprietarii debitori, e ricoverati su questi ultimi a titolo di a-conto.

Art. 4. I proprietarii debitori, prima di liberarsi verso i loro creditori, saranno tenuti di farsi presentar la quitanza della contribuzione stabilita dal decreto del 19 aprile, sotto pena di rimanerne personalmente risponsabili.

Fatto a Parigi in consiglio di Governo, lì 26 aprile 1848.

I Membri del Governo provvisorio.

Parigi. — Dietro le notizie raccolte in un gran numero di sezioni, la scelta dei deputati di Parigi pare dover cadere sopra le seguenti persone.

Lamartine, Dupont (de l'Eure), F. Arago, Marrast, Garnier-Pagès, Marie, Béranger, Crémieux, Carnot, Bethmont, Duvivier, Lasteyrie, Vavin, Buchez, Recurt, Cavaignac, Peupin, Corbon, Schmit, Agricol, Perdiguier, Pagnerre, Lamennais, Caussidière, Cormenin, Ledru-Rollin, Albert, Flecon, Louis Blanc.

(*National*).

Ad eccezione dei membri del governo provvisorio che trovansi tutti su questa lista, tutti li altri nomi, appartengono all'opinione repubblicana moderata.

ELEZIONI DEI DIPARTIMENTI.

Le elezioni di Lione caddero in massima parte sopra persone di opinioni moderate.

Quelle di Marsiglia e di varii dipartimenti del mezzogiorno della Francia paiono dover dare analoghi risultati. Il sig. Berryer sarà eletto, come pure il famoso domenicano Lacordaire; ma non pare che il signor Thiers possa riunire la maggioranza dei suffragi.

ULTIME NOTIZIE.

Ponti, 27 aprile 48.

Carissimo,

Ieri mattina la divisione giunta in Villafranca, ed ivi arrestatasi la colonna, ebbe voce che i nemici si trovavano a poca distanza. Un battaglione di Savoia (1° reggimento) partiva alla loro traccia con 40 volontarii Parmensi.

Incontrato il nemico a mezzo tiro di fucile al di là di Villafranca, tosto s'impegnò il fuoco da ambe le parti.

Stringendolo i nostri da vicino, egli si ritirò sì, ma ordinato e combattendo ognora, verso Somma Campagna e di là verso i suoi avvamposti nella cerchia di Verona.

Il terreno acconcio permise alla cavalleria di caricare sopra di lui, sbaragliarlo e decidere così della finale sua ritirata.

Le nostre truppe fecero verso le 4 pomeridiane ritorno in Villafranca.

Il risultato di questo fatto d'armi fu di 24 prigionieri fatti agli Austriaci del reggimento Reisinger, dei quali uno gravemente ferito e raccolto in nostra ambulanza; di due cavalli di truppa; di armi e di zaini.

Al dir dei prigionieri il nemico ebbe inoltre di molti feriti, e 9 morti.

Dei nostri feriti nessuno; il cav. Brianzone, ufficiale di Novara cavalleria ebbe il suo cavallo ucciso in una carica.

(*Da lettera*.)

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Molti elettori del circondario dei mandamenti uniti di Sanfront, Revello, e Paesana si lagnano che l'elezione del loro deputato, persona altronde, i cui meriti sono incontestabili, non sia seguita colla osservanza delle forme, e sotto quelle prudenti cautele che la legge prescrive sia a tutela della segretezza e indipendenza dei voti, sia al rispetto dei preziosi e gelosissimi diritti degli elettori: e se son veri i fatti che ci furono comunicati, e che ci facciamo ad esporre, non esitiamo a dichiararne la nullità.

Ci si assicura in primo luogo che la nomina dell'uffizio definitivo seguì verbalmente senza che in nessun modo siansi raccolte le voci per constatarne la pluralità; essendosi da otto o dieci elettori su 228 votanti proposto a presidente definitivo il provvisorio, che così acclamato s'installò; quindi in complesso nè a voci separate si proposero a scrutatori i tre giudici di quei mandamenti, che così presero posto, essendosi da ultimo nominato per quarto scrutatore il signor Vicario di Revello.

Affermano che facendosi la votazione gli elettori ricevevano il bollettino, e quindi a due ed anche a tre andavano a scrivere il nome del deputato in sito appartato, fuori della vista dell'uffizio.

Che non si fece la seconda chiamata di quegli elettori, che non avevano risposto alla prima, ovvero se si fece ella seguì ben prima di un'ora dopo il meriggio; che prima dello squittinio dei suffragi non si fece la verificazione dei bollettini per riscontrarne il numero con quello dei votanti; che finalmente i biglietti non vennero arsi prima di proclamare il risultato dello squittinio.

Interrogati sulle singole questioni, abbiam risposto, che la nomina del presidente e dell'uffizio definitivo, benchè non così importante siccome quella del deputato, essendo tuttavia sommamente gelosa in ragione della significanza politica solita ad attribuirsi alla costituzione dell'uffizio definitivo, giacchè dal colore dei membri che lo compongono, si argomenta il più delle volte della scelta del deputato, debb'essere segreta, e quindi vuol farsi per schede e squittinio; giacchè altrimenti operando cessa in primo luogo la libera indipendenza dell'elettore, e nello special modo poi con cui sarebbesi proceduto dal collegio di Sanfront, era impossibile di prevedere e provvedere alla continenza contemplata all'articolo 71 della legge elettorale; cioè era impossibile di trovare senza nuova votazione un altro scrutatore in caso di rinunzia od assenza di uno dei membri dell'uffizio così vigorosamente costituito.

Dall'economia generale della legge raccogliesi, che la votazione seguir debbe con segretezza del voto sì, ma colla massima pubblicità dell'atto; quindi il votante debbe scrivere il nome sopra una tavola isolata, ma alla presenza e vista dell'uffizio e del collegio, ed è poi affatto irregolare che più d'un elettore scrivano contemporaneamente il voto, essendo abbastanza esplicito l'articolo 82.

Finalmente gli articoli 84, 85, 86 della legge accusano i vizi delle altre operazioni sovra lamentate; ma poichè ci consta pure d'un fatto, e quest'è che nissun elettore fece opposizione od osservazione al verbale dell'adunanza che venne chiuso senza contrasto, così abbiamo anche posto in avvertenza i reclamanti, che non si sarebbe potuto invalidare la elezione, a meno che venisse a risultare intrinsecamente dal verbale della radicale inosservanza della legge, ovvero che sulla notorietà dei fatti legalmente denunciata con apposita memoria sottoscritta dagli elettori, venisse dalla Camera ordinata un'inchiesta.

(*Art. Com.*)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì [illegible]2 Maggio 1848. N.º 107

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli [illegible] dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati [illegible] Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali [illegible] per mezzo della corrispondenza di F. Pagella [illegible] C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze [illegible] G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio [illegible] sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford-Street.

Torino, 1 maggio.

Le elezioni alla nostra Camera legislativa sono già conosciute oltre la metà. Distinguonsi per l'altezza dei nomi quelle di Torino e di Genova; i cui collegi provarono come al senno politico si unisse negli elettori una giusta cognizione delle condizioni del nostro paese. Nè altrimenti dir si potrebbe delle elezioni già conosciute delle provincie, che salvo poche eccezioni, corrisposero alla generale aspettativa.

Nuovi quasi tutti nella vita pubblica, era questo il primo e più arduo esperimento che facevasi del nostro criterio politico e civile; ed a chi più volesse, noi osserveremo che il campo elettorale è quello in cui spiegansi con maggior vivacità ed energia le passioni o nascenti o antiche, per cui presso le nazioni anche le più avanzate rinnovarsi vediamo ognora in quest'epoca quell'agitazione che è inseparabile dal contrasto e dall'opposizione in cui trovansi poste tutte le suscettività, tutte le ambizioni, gl'interessi che animano e costituiscono ciò che chiamasi propriamente la *vita politica*. E la storia c'insegna come a ben altre vicende venissero esposte quelle prime assemblee che inaugurarono in Inghilterra, in Francia, in Spagna la libertà di quei popoli.

Lo studio e l'attenzione di ogni cittadino deve dunque rivolgersi non a discutere con passionata e mal sicura critica il merito degli eletti, nei quali ognuno rispettar deve il voto nazionale, non dimenticando mai che alle brighe, ai maneggi elettorali non havvi legge che ostare o provveder possa, poichè non dalla natura della cosa, ma dalla natura umana dipendono.

Potremmo forse accennare ad alcune mende, ad alcuni vizii relativi od assoluti, che pur troppo chiari apparvero nella pratica applicazione della legge elettorale; ma senza farne carico al legislatore che in tanta novità di condizioni e strettezza di tempo la promulgava, amiamo meglio riservarci a notarli quando verranno dimostrati nello sviluppo delle nostre istituzioni, portando opinione che in mezzo alla piena d'idee, alle impressioni che destarono le straordinarie vicende che si succedettero nel giro di pochi mesi, in mezzo all'urto di tante passioni, in faccia ai tanti ostacoli passati o da sorpassarsi, niuno siavi che pronunziar possa fondato giudizio sull'avvenire della imminente assemblea.

Tutti dobbiamo penetrarci della gravità delle circostanze, sotto il di cui peso i rappresentanti della nazione sono chiamati a prestar l'opera loro. All'istinto, è vero, più che alle cognizioni civili del popolo venne affidata la scelta dei candidati; ma il popolo, per quanto spetta a' suoi interessi, sa talvolta scegliere con mirabile ispirazione; e qualora si vedesse ingannato, non havvi scuola più proficua di quella che si fa a proprie spese: e tale scuola è la migliore, e forse l'unica e più convincente per le moltitudini; l'unica che faccia toccar colla mano quella gran verità che la cognizione dei diritti deve sempre precedere l'esercizio del diritto stesso. La Francia che minacciava quasi l'Europa di una rivoluzione sociale, presenta ora lo spettacolo di una nazione, che chiamata ancor essa dopo tante prove a gettar le basi delle nuove sue istituzioni, ebbe a comprenderne la suprema missione; e gli elementi d'ordine e di legalità sembrano sorgere da quelle masse stesse in cui altri vedeva il fomite della sua rovina. Or quale sarà la forza che le frenò e le diresse? Noi crediamo non allontanarci dal vero, dicendo, esser elleno state l'*istinto della propria conservazione, la verità materiale, irrepugnabile dei fatti, la forza del buon senso e del criterio pubblico*, in cui vediamo la più sicura guarentigia della vera libertà.

Noi non siamo posti a fronte di una rivoluzione sociale, ma la gravità delle nostre condizioni politiche non considerando che quelle risultanti dalla guerra dell'indipendenza italiana e dalla questione lombarda, è tale, che maggiormente complica il già fortunoso esordio di un regime costituzionale, e in consimile istinto e criterio abbiamo confidato, e di più speriamo che la parola *unione*, la quale è diventata il simbolo della italiana politica, sarà egualmente quella a cui s'ispireranno i nuovi rappresentanti della nazione, rammentando ognora che essi stanno esempio a tutta Italia.

Si chiuda dunque l'orecchio alle osservazioni ed ai lamenti di tante ambizioni deluse: la nazione e la stampa faranno giustizia di chi sorprese la religion del voto. Il nuovo sistema di pubblicità e la tribuna rendono ora impossibile l'inganno di una usurpata riputazione, e la moralità politica viene egualmente assicurata da quel sentimento di nobile indipendenza che diresse la maggiorità degli elettori nella loro scelta.

La deputazione è tal carica, cui un uomo d'onore aspirar può nella speranza di poter concorrere al bene della patria; è tal carica, di cui niuno deve rigettare il peso, se offerta; e quando è lealmente contrastata o niegata, il buon cittadino accogliere dovrà la sentenza dei voti, ricordando il detto di quel filosofo antico, che sopraffatto dal suo avversario, a chi voleva seco lui condolersi della sua sorte, rispose, io mi rallegro che la patria mia abbia tanti uomini dappiù di me.

M. A. Castelli.

* * *

È nostro fermo avviso che il re di Napoli non possa propugnar meglio [illegible] suo favore la causa della Sicilia, che desistendo contr'essa da ogni ostilità, e gettandosi invece risolutamente al partito della guerra dell'indipendenza, che ora si sta combattendo sulla linea del Mincio, soccorrendola poderosamente di tutte le sue forze.

Quanto più, imitando l'esempio del gran Carlo Alberto, ei s'accosterà con animo deliberato e francamente italiano alla santa lega contro lo straniero, tanto più ei riuscirà a riguadagnarsi gli animi di quei nobili e fieri isolani, che ora lo dispettano, perchè creduto in cuore avverso alla causa italiana e ligio al tedesco. La sua corona stessa di re di Napoli potrebbe vacillargli in capo movendo guerra alla Sicilia: accorrendo a quella di Lombardia non può che farglisi più salda. Oda ora le calde esortazioni che [illegible] questo fine gl'indirizza dalla forte Torino un cittadino napoletano amatore della sua patria.

Sire,

Concittadini!

La rigenerazione d'Italia non è più una speranza; l'Italia s'è desta alla voce d'un apostolo del vero e di un angelo di consiglio inviato da Dio, il quale immedesimandosi nelle idee de'popoli, idee di emancipazione e di libertà, conciliando gl'interessi religiosi e politici, dal Vaticano fe' sentir la sua voce all'Italia, e questa penetrò i cuori e riaccese in petto agl'Italiani tutti il quasi spento fuoco di nazionalità e d'indipendenza che da più secoli affogato venia da mano straniera. La speranza rinata negl'Italiani con modo maraviglioso nella storia de' tempi e delle nazioni, di vedersi indipendenti ed uniti, liberi infine dagli adulterini abbracciamenti dello straniero, è divenuta certezza. L'Italia ripiglierà il suo scettro e la sua corona, e lo straniero che cercò sempre affogare il germe della rigenerazione italiana, imponendo ai figli di Bruto e di Cesare un giogo di ferro, dovrà innanzi a lei rispettoso inchinarsi, dovrà ricalcar le Alpi. E già la tromba guerriera squillò dal nord dell'Italia, e questa squilla fu una scintilla elettrica che ravvivò l'antico ardore in petto agl'Italiani, i quali da tutte parti son corsi alla santa guerra d'indipendenza ed unione italiana, guerra manifestamente dal cielo favorita, da Pio benedetta, e da un principe italiano magnanimo guerriero diretta, il quale capace di quegli alti e nobili affetti che fanno apprezzare la patria indipendenza più che la vita, surse alla testa di tutte le sue truppe nel grande pensiero di vendicar l'Italia oltraggiata ed espellere lo straniero usurpatore. E già le truppe piemontesi affrontano le fatiche di nobili pericoli, già si combatte da forti e si muore gloriosi per la liberazione d'Italia. Or mentre da tutte parti accorrono gl'Italiani coraggiosissimamente nel pensiero di vendicar la comune madre oltraggiata, noi Napoletani che più che altro popolo d'Italia e core ed anima italiana abbiamo in petto; noi che formiamo la più grande provincia d'Italia forte di uomini e d'armi, all'esempio delle magnanime prove de' Piemontesi indifferenti, avremo affidata l'Italia dello scarso soccorso di soli 1200 soldati, mentre il magnanimo Carlo Alberto con i due suoi figli combatte alla testa di 70,000 uomini di ben agguerrita milizia? Noi che demmo sempre d'amore alla patria non dubbie prove, resteremo inattivi in tanta impresa, ci farem noi tacciare d'indifferenza, se non di codardia da' Piemontesi, da' Toscani, da' Romani, nell'ora del gran cimento in causa così gloriosa? E dove ne andrà il coraggio delle truppe napoletane che in chiaro agone dimostraron bene spesso quanto valessero liberi sensi in valore agguerrito, dove la gloria dell'invitta nostra cavalleria? Oggi che ferve la pugna di nazionalità ed indipendenza italiana noi soli oscurerem nostro nome? Ah no: sorgano i nostri valorosi di braccio e di cuore, si desti l'ardore delle nostre armate, e si voli al campo della gloria a scacciar lo straniero. Concittadini, si corra all'ara su cui posa il Genio partenopeo, ed alle ardenti sue fiamme s'accendano gli animi d'alti e forti pensieri, di generosi sensi, [illegible] 'l nome di Partenope si porterà a nuovi splendori.

E voi, o sire, or che disingannato stretto vi siete in santo ligame ai tre Principi promotori dell'indipendenza italiana, mostratevi ancora voi Principe italiano, spiegate il vostro valore militare, prestate ancor voi la vostra forte mano in causa sì bella, impugnate la vostra spada per richiamar l'Italia alle glorie degli antichi padri: montate ancor voi in sella, ed imitando il magnanimo Carlo Alberto alla testa del nostro numeroso esercito napoletano, affrettate con l'opra il bramato istante di vedere infine libera l'Italia, che è pur vostra madre, da giogo straniero, resa forte nazione e potente. Sorgete, o Ferdinando, mostratevi all'Italia tutta principe guerriero ed italiano; correte ancor voi ad attaccare il comune nemico, egli non è tempo d'occuparsi di gare intestine, è tempo di combattere lo straniero, e l'onore della causa santa italiana debbe prevalere in vostro nobile core, ed i Siciliani riconoscendo in voi uno dei salvatori d'Italia, rinuncieranno al folle loro divisamento di distacco, e si uniranno nuovamente a Napoli sotto il vostro dominio, poichè nella sola unione sta la forza e la potenza. Così ancor voi, o sire, meriterete la benedizioni di Pio, il glorioso nome di difensore della nazionalità ed indipendenza italiana, nome che non può non tornarvi caro, benedizioni che non possono non rendervi beato.

Non ha guari in pubblico convito io dicea che se la grande opera della italiana unione ed indipendenza fu incominciata dal sommo Pio, proseguita da Leopoldo II di Toscana, e da Carlo Alberto di Sardegna, sarebbe stata da Ferdinando II di Napoli completata. Deh, o sire, non fate che questo voto dell'ultimo de'vostri sudditi, voto che usciva dall'intimo dell'anima mia, vada perduto, ma alla testa dell'esercito napoletano movete, e fate che possa Italia riconoscere ancora in voi uno de'suoi forti difensori; così noi Napoletani meriteremo quel bacio fraterno che di tutti i popoli d'Italia formerà una sola nazione.

Da Torino il 28 aprile 1848.

Avv. Gennaro Faicco *cittadino napolitano.*

* * *

All'annunzio della rivoluzione succeduta in Francia, che aveva balzato dal trono Luigi Filippo e sobbissata la monarchia per innalzare in suo luogo la repubblica, i Francesi residenti a Torino, scossi da tanto evento e superbi di appartenere alla nazione che aveva operato quel gran rivolgimento, vollero con pubblica dimostrazione dar a conoscere quanta parte essi prendessero ai lieti e gloriosi fatti della loro patria. Per la qual cosa raccoltisi in numero di cencinquanta circa, apersero una soscrizione, il cui prodotto parte fu devoluto a far celebrare il servizio funebre pei loro fratelli morti per la libertà, di cui si è già fatta menzione nelle colonne di questo giornale, e il rimanente fu spedito in Francia al governo provvisorio perchè fosse distribuito ai feriti, alle vedove ed agli orfani dei martiri di febbraio. I membri della commissione elettisi a quest'uopo, cioè i signori Rignon negoziante, L. Jouy legatore, G. Decker negoziante, Dubois dottore in medicina, Michele Doyen litografo, Emilio Lenormand viaggiatore e Douchet oriuolaio, avendo accompagnato quel patriottico invio con un caldo indirizzo ai membri del governo provvisorio, essi ne ricevettero la seguente risposta, che siamo invitati [illegible] produrre originalmente.

REPONSE DU GOUVERNEMENT PROVISOIRE.

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.

Liberté, Egalité, Fraternité.

Paris le 5 avril 1848.

Citoyens!

Le Gouvernement provisoire a été profondément touché de l'adhésion patriotique que vous lui avez transmise. [illegible]l'est aussi de la manifestaion que vous avez faite pour honorer la mémoire de nos frères morts pour la liberté. Je vous remercie au nom du Gouvernement provisoire des sentiments généreux que vous conservez sur la terre étrangère et des témoignages de sympathie que vous accordez à ses efforts.

Nous avons touché la traite de 777 fr., 45 cent. chez M. De-Rothschild. Cette somme recevra la destination spéciale que vous avez indiquée: une commission [illegible] été nommée pour donner des secours aux blessés, et pourvoir aux besoins des veuves et des orphelins. Nous lui avons transmis votre offrande, et nous sommes ici les interprètes de la commission en vous exprimant toute sa gratitude.

Veuillez, citoyens, communiquer cette lettre à tous ceux de vos compatriotes dont le nom figure sur les listes que vous nous avez envoyées.

Salut et fraternité

Barthelémy S.t Hilaire

Membre de l'Institut, chef du secrétariat général du Gouvernement provisoire.

* * *

GUGLIELMO LIBRI.

Guglielmo Libri splende bellissima stella di scienza nel cielo Italiano. Il suo ingegno è di sorta tale che si può invidiare più presto che emulare. Adesso lo contamina una accusa molesta. La fama lo predica ladro alle biblioteche di Francia di rari manoscritti, pel valsente di meglio che settecento mila franchi. Noi non gli siamo amici; attingemmo con vario frutto al medesimo fonte diverse [illegible]niere di scienza; egli riuscì quell'alto scienziato che tutto il mondo conosce; noi diventammo amorevoli, [illegible] poco felici cultori della politica e delle lettere. Libri fu professore di fisica [illegible] Pisa; andato in Francia sbalordì gli stessi Francesi, così poco usi ad ammirare gl'intelletti stranieri, pel molto suo sapere; esercitò diverse pubbliche cattedre; lo crearono cavaliere; Guizot, pessimo politico ma uomo di mente egregia, ebbelo caro; pubblicò molti notabilissimi scritti, fra i quali la insigne — *Storia delle matematiche in Italia*; — ora sta riparato in Inghilterra sotto il peso dell'accusa avvertita di sopra. Se fosse vera, che cosa mai gli varrebbe lo ingegno? A rendere più manifesta la rovina del cuore: così una fiaccola presso all'abisso ne svela gli spaventosi dirupi. — Procediamo rimessi a giudicare di un tanto uomo. Intelligenza divina e cuore di fango offrono disarmonia che offende la Provvidenza. La umana tristezza trascorre a credere il male tanto più prestamente quanto si appone ad incliti personaggi: la giustizia ha da frenare una volta questa iniqua tristezza. Noi abbiamo tra mano lettere tutte affannose della madre e zia del Libri che pregano sospendere ogni giudizio intorno al figlio e nipote: assicurano falsa l'accusa, avvertono essere già comparso uno scritto apologetico sopra il giornale *Morning Chronicle* del 27 marzo; adesso starsi preparando più ampia e completa difesa. — Noi non siamo di quelli, la Dio mercè, che amiamo per astio vedovato il nostro cielo delle sue stelle di gloria, imperocchè quando sia fatto buio non sappiamo chi ci abbia a condurre, e la ignoranza avventa di bene acerbe zampate, — *e noi il sappiamo per recente esperienza.* Si difenda per tanto Guglielmo Libri, si lavi della nota di obbrobrio alla faccia dell'Europa: di ciò gli andranno grat la patria e li suoi stessi avversarii. Noi poi in ispeciale modo lo preghiamo, per amor della madre e della zia, e per l'onore degli studi comuni. Possa egli adempiere il nostro voto oltre i desiderii!

F. D. Guerrazzi.

Io mi professo amico del Libri e pienissimo di gratitudine alle prove molte e cordiali che m'ha dato in ogni tempo d'amore e di stima parziale. Per ciò son riconoscente al sig. Guerrazzi delle qui trascritte parole che per debito di giustizia e per la fama stessa d'Italia, gli piacque di render pubbliche. L'accusa di ladro scagliata contro al Libri è così calunniosa e vile, che io non pensava fosse degna di venir ribattuta. Con tutto ciò godo assai d'imparare che il Libri in Inghilterra apparecchia le proprie difese, non per iscudo necessario alla sua probità, ma per confusione de' suoi nemici, alcuni de' quali hanno bassamente profittato dell'auge in cui sono d'una subita e insolente fortuna, per oltraggiarlo e ferirlo dietro le spalle.

Terenzio Mamiani.
(*Epoca*).

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VICENZA (27 *aprile*). — Il bullettino di Vicenza assicura che Durando ha inviato 13 battaglioni verso Udine. Qualche contadino dice che dall'alba d'oggi si udì sovente il rimbombo del cannone in lontananza. Il general della Marmora ha fatto centro in Treviso, ed ora trovasi al Tagliamento in aspettazione di truppe regolari in soccorso.

Questa mattina (27) si recò a Volta persona ragguardevole da Verona per parlare al duca di Savoia, portando la notizia che colà sono pronti a rivoltarsi, qualora i nostri muovano ad occupar Verona. Nello scontro a Villafranca, il conte Brianzone, cui era caduto di sotto il cavallo, atterrava con un colpo di pistola l'ufficiale tedesco che gli stava a fronte ed impadronivasi del cavallo di quello: se ne tornò a Valeggio sulla cavalcatura tolta al nemico.

(*Gazz. Piem.*)

BRESCIA (28 *aprile*). — Il Re Carlo Alberto nella mattina del 26 corrente, mosse dal suo quartier generale di Volta Mantovana, avviando le schiere verso Verona.

I nostri inviati Bresciani piantarono quel dì la prima bandiera tricolore sulla cattedrale di Villafranca. Essa sarà veduta e salutata dai nostri fratelli di Verona, che attendono con angoscia la loro liberazione.

Noi non crediamo di offendere la modestia de' Bresciani, assicurandoli che il loro nome risuona caro ed onorato sulle bocche di tutti i Piemontesi.

Nello scontro di Villafranca, i tedeschi lasciarono sul campo alcuni morti, tra cui un capitano e varii feriti. Venticinque croati furono fatti prigionieri. Un sol ferito ebbero i piemontesi.

Ieri, l'esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, San Giorgio, Sona, Mancalaqua e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall'un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone sino a Lupato e Trombetta sull'Adige dall'altro.

Gli austriaci, forti in Verona di circa 20,000 uomini, croati, dragoni, cavalleggieri, usseri, ungheresi, tedeschi ed italiani, aveano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwiz che va assottigliandosi e sbandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi de' piemontesi si ritrassero in città senza combattere.

Gl'Italiani de' varii corpi stanziati in Verona sommano a cinque o sei mila.

Il generale Durando fu con sapiente consiglio destinato ora a comandare i volontarii, e si è oggi recato sui luoghi per dar loro i suoi ordini.

Il governo centrale di Milano, pressato dalle continue ricerche di questo comitato di guerra, determinò il governo provvisorio di Cremona ad accordarci quattro pezzi d'artiglieria qui giunti ieri, ed ora in viaggio per Rocca d'Anfo.

Una nota del ministro della guerra piemontese, indiritta al conte Martini inviato dal governo centrale presso il Re, ed ora qui giunta, ci partecipa che il magnanimo Carlo Alberto, annuendo alle fervide istanze di questo comitato di guerra, ha dato ordine che partano immediatamente due obici da campagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano, onde possano dar la caccia agli austriaci se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso il Re aggiunger volle, a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli austriaci s'ingrossassero, lo che non si crede, nei paesi posti sulla sua sinistra.

LONATO (27 *aprile*). — Sulla sera del giorno 24 di questo mese giungeva in Lonato da Brescia il valente drappello di volontarii Piacentini, che sortirono in un momento simili a provetti guerrieri, e volano ora sulle traccie degli altri nostri prodi Italiani alla sconfitta del comune nemico.

Questa mattina poi passarono di qui per alla volta di Peschiera i volontarii Milanesi, guidati dal capitano Borra, splendidi di coraggio e di brio marziale, e furono salutati col bacio fraterno ed il santo pronostico della vittoria.

(*Gazz. Mil.*)

LECCO (29 *aprile*). — Cesare Grassi, Gio. Riva e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero varii siti del teatro della guerra spingendosi sino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso Peschiera trovansi 12,000 piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 400 passi dalla fortezza, i quali formano l'ala sinistra comandata da Sonnaz, e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26, il Re trovavasi collo stato maggiore a Valeggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella eravi il general Bava comandante dell'ala dritta, il quale si dirigeva verso Lazise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte, al qual uopo sono a quest'ora carichi di uomini e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona fin presso a questa città da un lato, e dall'altro da Villafranca si estendono fino a Lupato e Trombetta. I tedeschi che erano intorno Verona, all'avvicinarsi dei nostri non li aspettarono; ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova vi sono 1800 napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i piemontesi fecero prigionieri 21 croati e ne uccisero non pochi, fra cui un capitano.

INTERNO.

NOI EUGENIO Principe di Savoia, ecc., dcg,
in assenza della M. S.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio,

Viste le Lettere Patenti del 26 maggio 1840, colle quali venne permesso alla compagnia nominata *Assicurazioni generali Austro-italiche*, stabilita in Trieste e Venezia, di esercitare le sue operazioni col mezzo di agenti nei Regii Stati;

Visto il decreto del governo provvisorio di Venezia in data dell'11 aprile corrente, col quale viene autorizzata la detta compagnia a cambiare il titolo sovraccennato in quello semplicemente di *Assicurazioni generali*;

Vista la domanda ora a noi rassegnata dalla detta società per ottenere lo stesso cambiamento di titolo ne' Regii Stati;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. unico. La compagnia nominata delle *Assicurazioni generali Austro-italiche*, a cui colle Lettere Patenti del 26 maggio 1840 fu permesso l'esercizio delle sue operazioni nei Regii Stati, è autorizzata a cangiare il suo titolo con quello di *Assicurazioni generali*.

Il ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio è incaricato dell'esecuzione del presente, che verrà registrato all'uffizio del generale controllo.

Torino, il 21 aprile 1848.

Firmato — EUGENIO di SAVOIA.
Contross. Des Ambrois.

Circolare del ministero dell'interno agli intendenti generali delle divisioni.

Torino, il 25 aprile 1848.

Già in parecchie città ed anche nei comuni più ragguardevoli l'organizzazione della milizia comunale si è adempiuta colle nomine degli uffiziali correlativi alla forza di essa in ciascun luogo.

Mi è grato esprimere qui la soddisfazione recatami dalla sollecitudine posta generalmente nell'attuazione di cotesta liberale istituzione tanto più necessaria nelle presenti circostanze, quanto più ridotto era ogni sussidio di ordine pubblico interno per la guerra portata allo straniero nelle italiane provincie che ne subivano il giogo. Amo sperare che fra breve la mia soddisfazione sarà compiuta vincendosi all'uopo collo zelo degl'intendenti generali e degli intendenti gli ostacoli e le lentezze che per avventura si incontrano in varii luoghi

Richiesto intanto di segnare una norma generale ed unica per lo eseguimento dell'art. 50 dell'editto 4 marzo p. p. io mi reco a debito d'indicare, a complemento delle istruzioni emanate il 21 marzo, che giusta lo spirito della legge il giuramento degli uffiziali debbe succedere immediatamente al loro riconoscimento per parte della milizia radunata.

Epperò sarà cura dei sindaci di convocare la milizia comunale e di disporla in una piazza od altro luogo pubblico conveniente, in file ordinate, e per compagnie, e di presentare quindi ad essa il comandante, che a sua volta farà riconoscere gli uffiziali.

Ciò seguito, il sindaco si accosterà ad un inginocchiatoio, o tavolino, con appiè un cuscino, sul quale inginocchiatosi il comandante e successivamente gli uffiziali, posta sopra il vangelo la mano destra, pronunzieranno con voce intelligibile la seguente formola:

Io . . . . nella qualità di . . . . « giuro fe-
» deltà al Re, ed obbedienza allo statuto ed alle leggi
« della monarchia. Così Iddio mi aiuti come io prometto
» di fare in quanto mi appartiene nella detta qualità. »

Del prestato giuramento sarà redatto un verbale, che sottoscritto dall'uffiziale, dal sindaco, e da due testimonii sarà consegnato all'archivio comunale.

Nel caso che la compagnia ed i battaglioni comprendano i militi di più comuni, la radunanza si tiene nel luogo pubblico designato dall'intendente, e la solennità del riconoscimento e del giuramento si compie in presenza del sindaco locale e dell'intendente o suo delegato: i verbali dei giuramenti passeranno all'archivio dell'Intendenza.

Nei verbali si farà sempre menzione del previo riconoscimento seguito.

Prego la S. V. Ill.ma di dare le sue disposizioni per l'uniforme adempimento di questa norma, ed ho l'onore di raffermarmi con distintissima considerazione

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Vincenzo Ricci.

— In forza di decreto governativo del 27 aprile, in seguito alle intelligenze prese fra il governo di S. M. il Re di Sardegna e il governo provvisorio lombardo, gli abitanti dei rispettivi stati saranno ammessi colla semplice esibizione d'un passaporto per l'interno o della carta di sicurezza.

ELEZIONI.

Albenga, Andora. March. Vincenzo Ricci, ministro.
Aosta. Avv. Martinet.
Quart. Avv. Tercinod.
Ugine. Barone Villette de Faverges.
Varallo. Causidico Turcotti.
Lanzo. Avv. Genina.
Novi. Barone Bianchi.
Bobbio. March. Malaspina di Carbonara Luigi.
Ventimiglia. Avv. Giuseppe Cassini.
Broni. Avv. Paolo Farina di Genova.
Bosco. Avv. Bartolomeo Bobbio, giudice di prima cognizione.
Candelo. Avv. Pozzo.
Rivarolo. Cav. Maurizio Farina.
Mortara. Iosti Giovanni.
Ciriè. Avv. Troglia.
Varzi. Ingegnere Grattoni.
Condove. Notaio Giambattista Rocci.
Mede. Ingegnere Cambieri.
Ovada. Avv. Domenico Buffa.
Tortona. Cav. Pernigotti.
Nizza Monferrato. C. Corsi.
Caluso. Notaio Scapini.
Casteggio Lorenzo Valerio.
Stradella. Mazza-Gassino.
Spigno. Cav. Bartolomeo Bona.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (26 *aprile*). — Il 22 corrente arrivava in Milano il sig. Luigi Fontana Milanese, nipote del generale di divisione Pino, fratello del maggiore Galeazzo Fontana, nomi distinti nei fasti dell'armata Italiana. Egli, dopo aver subito nell'età di appena venti anni gli orrori della prigionia Austriaca in Mantova, perseguitato dalla polizia, fu costretto ad emigrare e stabilirsi in Marsiglia, come direttore d'uno stabilimento marittimo, legato con stretti rapporti colla compagnia Ligure-Lombarda dei battelli a vapore. Sulla terra straniera che abitava, il cuore di Luigi Fontana si conservò caldissimo per la sua patria. Seguendo ansiosamente la catastrofe che le tirannie apprestavano alla dominazione Austriaca in Italia, al primo avviso della sua caduta, volava Fontana a Milano il giorno 28 marzo in mezzo a' suoi concittadini. Egli ne ripartiva ben tosto con poteri illimitati del Governo per acquisto di armi. Da Marsiglia dirigevasi alla fabbrica di Châtellereau, e malgrado mille difficoltà, stringeva un contratto di 5000 fucili con baionetta, a discretissimi prezzi, che saranno in Genova fra pochi giorni. Instancabile, correva le poste per Parigi, presentavasi a quel governo, perorava la santa causa Italiana, e otteneva pei Lombardi, che inermi hanno vinti e scacciati sedicimila soldati Austriaci, la promessa di 30,000 ottimi fucili, che saranno messi in viaggio immediatamente.

(29 *aprile*). — Siamo confortati in vedere che il nostro governo, con pubbliche dimostrazioni fa conoscere alla nazione che l'affare della guerra è, e deve essere la sua prima cura, il suo essenziale pensiero. Infatti tutte le altre quistioni di legislazione e di amministrazione ponno senza pericolo essere rimandate a tempi più riposati, ma in faccia al nemico, ad un nemico audace, ostinato e possente, in faccia ad un nemico avvisato che la perdita del regno Lombardo-Veneto è una condizione di morte per le sue finanze, la pubblica difesa è quanto mai havvi di più sacro, di più urgente, di più indispensabile.

Noi vorremmo però, e l'abbiamo già detto altre volte, che maggiore fosse la sobrietà dei proclami, più pronte e positive le disposizioni speciali. I proclami ponno destare un momento d'entusiasmo, ma non parlano alla ragione.

L'uomo ad animo tranquillo considera i fatti, e questi pur troppo non corrispondono alle parole. Valga il vero. Il corpo dei gendarmi, di cui esistono numerosi individui che vediamo passeggiare nelle contrade, ma senza tenuta militare, senza alcun distintivo nell'uniforme, senza un armamento regolare e senza quella disciplina che tanto piace, il corpo dei gendarmi non è ancora costituito, e non presta quel servigio che dovrebbe. Desideriamo essere smentiti, e perchè lo siamo non ci vuol meno di una rivista generale in piazza d'armi o sulla piazza del duomo che ce li presenti in bell'ordine di guerra, e rammenti i tempi eroici del regno Italiano. — Quanti soldati di linea non sono mai arrivati in Milano in questi giorni! Perchè il ministero li lasciò disperdere e tornare alle case loro? Quanti effetti d'abbigliamento, quante armi eccellenti furono per tal modo perdute! Si obbietta che si trovò mancanza di ogni cosa, e che per provvedere un esercito da capo a piedi, ci vuol tempo, e molto tempo. Concediamo: ma non concediamo che non si potesse immediatamente organizzare un battaglione di vecchia truppa, armarlo, far servire i vecchi uniformi, variandone le divise, perchè il bianco è un colore nazionale, e i Veliti Italiani, di gloriosa memoria, avevano appunto uniformi bianche, con mostre verdi e spallette rosse. Nei momenti in cui siamo non bisogna andar tanto per lo sottile. Bisognava creare dei *veliti Lombardi*, e spedirli al campo, spedirli prima che si allentasse fra di essi la disciplina. Incorporati nell'esercito Piemontese, a fronte delle brave truppe Modenesi, Romane, Toscane e Napoletane, e anzi tutto a fronte del nemico, la subordinazione sarebbe venuta di per sè in due o tre giorni, ed avremmo già posseduto un ottimo nucleo di truppe. Organizzato un battaglione, passare ad un altro, e provvedere a tutto di volta in volta. Costa di più, ma si fa più presto, e l'estremo bisogno che abbiamo è di affrettarci, d'arrivare in tempo. Ma premeva sempre di far riviste, di inorgoglire i soldati mercè l'ammirazione del popolo, di animare la nazione a nuovi sagrificii, la gioventù a scendere in campo, coll'attrattiva di schiere ordinate, di assise militari, di bandiere e di cannoni. A proposito di cannoni: abbiamo noi una batteria Lombarda? Pur troppo no. Eppure noi sappiamo che un mese fa era stata fatta un'offerta di montarne una nuova di quattro pezzi completa in 15 giorni. A quest'ora ne avremmo due. E chi offeriva era persona seria, capacissima, che avea i mezzi di fare e di far bene. Questa persona fu lasciata senza risposta. — L'arme della cavalleria è la più difficile. Noi non pretenderemmo di vederne montato un reggimento. Sappiamo che mancano i cavalli; abbiamo uomini, ma non cavalieri. Riceveremo facilmente le ragioni per dimostrare che il ritardo è giustificato. — Taluno ci oppose la mancanza di buoni ufficiali di cavalleria e d'infanteria.

Per buoni non intendiamo uomini pronti al fuoco, bensì uomini atti alla disciplina militare, esperti al comando. Il ministero avea sotto la mano i sergenti che potevano essere fatti tenenti; i caporali, sergenti; i tenenti, capitani o maggiori. Aggiungi che il Piemonte ce ne poteva prestare di abilissimi. Posti alla testa delle compagnie, i nostri borghesi, bravi, ma senza alcuna cognizione militare, non ponno inspirare fiducia ne' soldati, ma a proposito innestati negli stati maggiori, avrebbero fatto ottima scuola al campo.

(*Eco della Borsa*).

(30 *aprile*). — Ieri gli alunni del seminario che non hanno ancor preso gli ordini sacri, si presentarono, annuente l'arcivescovo, al governo provvisorio con la bandiera tricolore sormontata dalla croce, pronti a marciare pel campo. Il Casati gli arringò con degne parole, incoraggiandoli alla difesa della patria e dell'altare, contro un nemico che li calpesta del pari. Fu scena commovente che aveva ad un tempo un non so che di religioso e di eroico.

BRESCIA (28 *aprile*). — La simpatia per S. M. Carlo Alberto e la sua bella e forte armata, da noi tutti dimostrata al loro giungere in questi paesi ora si è aumentata gigantescamente. Qui si vuole a Re Carlo Alberto; sento che non diversamente la pensano Lodi, Crema, Cremona, Pavia e Bergamo, come anche finirà in breve di convertirsi Milano tutta. Dimani qui si cominciano le sottoscrizioni per l'adesione a S. M. e ciò con generale contento onde finirla colle ombre repubblicane che gl'imbroglioni *manutengoli* dell'Austria od imbecilli vanno producendo.

Siamo poi molto obbligati a S. M. e a tutta l'armata per le sempre cordiali espressioni d'affetto e come dicon loro di stima, anche di riconoscenza con cui ci deliziano e ci onorano.

L'unione di questa provincia al rimanente del regno settentrionale d'Italia sotto Carlo Alberto, è il desiderio, è la terra promessa dei Bresciani. Vi ho voluto scrivere queste cose, benchè rozzamente, onde sappiate con fedeltà come qui la si pensa.

(*Da lettera*).

Pubblichiamo con immensa soddisfazione la seguente dichiarazione che ci venne mandata da Brescia; non sappiamo quante firme l'abbiano già coperta, ma ci fu detto sommare a molte migliaia.

Le prove di simpatia, di generosa fratellanza, di sincero amore dell'unione per l'interesse della causa italiana, che ci furono date dai Bresciani, non ci lasciano dubitare della verità di quanto ci fu detto.

I Bresciani a loro posta non devono dubitare dei sentimenti che tali dimostrazioni destano in Piemonte.

INNANZI A DIO ONNIPOTENTE
A PIO IX
INAUGURATORE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA
ED A TUTTI I FRATELLI D'ITALIA.

Pel santo amore alla nostra piena indipendenza tuttora e sempre minacciata dallo straniero, e per preparare la riunione della grande famiglia Italiana;

Per la stringente necessità di consolidare le nostre libertà, di regolare stabilmente la cosa pubblica, e di armarci in ordinato esercito, onde compiere la cacciata del nemico oltre le Alpi, e proteggere i nostri confini da ogni invasione;

Per assicurarci prontamente la tranquillità interna contro il despotismo dell'Austria che fomenta la divisione delle nostre opinioni coll'oro della corruzione e con mille tenebrosi raggiri;

Per garantire le nostre proprietà, per crescere sollecitamente le nostre industrie, prosperare il nostro commercio, e tutelare la vita e l'onore delle nostre famiglie;

Noi sottoscritti dichiariamo:

Essere fermo e libero nostro voto che, prevenendo la legale convocazione dell'Assemblea costituente, sia la provincia di Brescia immediatamente aggregata agli Stati di S. M. Carlo Alberto di Savoia, fermo però ed intatto all'Assemblea costituente il diritto di fondare la Costituzione sulle basi più larghe a termini anche delle dichiarazioni solenni già fatte dal Re Carlo Alberto quando mosse generosamente in nostro soccorso.

Questo nostro voto che rappresenta potentemente la maggioranza dei nostri Elettori ed Eleggibili, tiene luogo per noi della libera espressione da manifestarsi nell'Assemblea della nazione.

Abbiamo piena fiducia che l'esempio nostro valga di eccitamento ad un'eguale determinazione da parte delle altre provincie della Lombardia e della Venezia, sicuri che codesta iniziativa di forte Italica unione sia pegno del compimento dei nostri grandi destini.

Seguono le firme.

TOSCANA.

FIRENZE (28 *aprile*). — Alle notizie che demmo ieri intorno alla dedizione spontanea e legalmente deliberata di Massa alla Toscana, possiamo aggiungere con sicurezza questi particolari:

L' assemblea dei deputati della città e comune di Massa, ha per acclamazione dichiarato di voler essere unita alla Toscana.

Verso le 2 pomeridiane del 26 questo voto fu reso pubblico, e tosto il lieto avvenimento fu solennizzato con generale entusiasmo, con fuochi e con feste di ogni maniera, e con salve reali dell'artiglieria del forte.

(*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (27 *aprile*). — Il colonnello della nostra civica, marchese Alessandro Guidotti, è stato nominato dal Santo Padre a generale di brigata, e credesi che abbia ordine di partire immediatamente per l' esercito di Durando.

— Ieri entrò in Bologna una compagnia di 150 civici Marchigiani: oggi alle 11 sono entrate altre due compagnie, una di Anconitani, l'altra di Savignano ed altri paesi della Romagna: in tutto 300 uomini circa. Tutti robustissimi giovani, bene armati e vestiti di cappotto uniforme. Fra Romani, Umbriotti, Marchigiani e Romagnoli, abbiamo oggi fra le nostre mura 6,000 uomini e forse più: fra poco marceranno al di là del Po, e si recheranno nel teatro della guerra.

— I Piemontesi sono stanziati nelle città e paesi degli ex-ducati di Parma e Modena: in quest'ultima città vi giunsero la sera del 24. (*Patria*).

ANCONA.--La città di Ancona ha offerto in questi giorni, per esibizioni spontanee de'cittadini e per mezzo della cassa municipale e provinciale, la ingente somma di sc. 29,500 (159,000 fr.), allo scopo altissimo della guerra della indipendenza Italica. È grande e rimarchevole una simile offerta, e caratterizza l'indole maschia e generosa di un popolo che fa a gara per distinguersi nella via delle virtù cittadine. E lo sforzo unanime che quella città addimostra sì nel numero e nel fervore dei militi volontarii consacratisi al servizio della comune patria, e sì nella concorrenza delle speciali classi ai particolari ufficii che le circostanze addimandano, è una continuata prova di una opinione compatta e di una disinteressata ed esemplare operosità. Facciamo voti che simili atti di carità cittadina e di grandezza di animo fruttifichino largamente producendo una nobile imitazione.

D. Giuseppe Girolami.

(*Epoca*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Il 27 maggio si aprirà il Parlamento. Qui si dice che monsignor Cocle e Del Carretto siano in Napoli, nascosti in palazzo, coll'idea di tentare una controrivoluzione in occasione dell'affollamento di popolo per l'apertura delle Camere. Ma noi siamo ben preparati: la guardia nazionale e tutto il partito liberale si terranno pronti sotto le armi.

Il nostro primo grido alle Camere sarà per domandare conto dell'ostinata guerra fraterna con cui si continua a travagliare l'eroica Sicilia, e conosciutene le cagioni, porremo da noi rimedio ad ogni cosa. (*Alba*).

27 *aprile*. — Per ordine di S. E. il ministro dell'interno si fa noto al pubblico che la truppa destinata a muovere per la Lombardia escirà dai quartieri alle ore 11 del mattino di questo dì per imbarcarsi sulla flotta, la quale spiegherà le vele sotto il comando del brigadiere sig. de Cosa.

STATO DI PARMA.

CONCITTADINI!

Il governo provvisorio ha veduto con istupore e rammarico, che un'autorità creata dal municipio di Parma abbia osato di mandare agli esattori e impiegati, dipendenti dalle giurisdizioni Piacentine, gli ordini e le istruzioni che si leggono stampate qui appiede.

Quest'obblio d'ogni convenienza, questa manifesta violazione di diritto, questo tentativo a suscitare perturbazioni interne, non potevano passare inosservati; e il governo compie a un debito rigoroso, riprovandoli con ogni efficacia, ed assumendo con nuovo vigore l'autorità che gli appartiene;

Esso dichiara di conseguenza e ordina rispettivamente quanto segue:

Art. 1. Il ducato Piacentino, dentro a' suoi limiti antichi e naturali non conosce altra autorità se non quella che emana dal governo provvisorio, creato in Piacenza, al quale tutte le comuni del ducato, non sollecitate nè richieste in nessuna maniera, hanno fatta spontanea e solenne adesione.

Art. 2. Tutti gli esattori, tutti gl'impiegati che ricevessero ordini e istruzioni da un potere diverso da quello a cui sono legittimamente soggetti, o tardassero l'esecuzione di quelli che venissero loro dati dalle autorità sole legittime del paese, saranno immediatamente processati e cassati dai loro impieghi.

Art. 3. Le lettere e gli ordini che loro pervenissero da autorità straniere, saranno immediatamente trasmesse al Governo stesso sotto pena ai contravventori di destituzione.

Art. 4. Il Governo del Ducato, riconosciuto già da tutti i Governi limitrofi, e posto sotto l'alta tutela di S. M. Sarda, garantisce solennemente la piena e intera validità e regolarità degli atti, di cui un'autorità ben incompetente si è arrogato di pronunciare la nullità.

Concittadini! rassicuratevi: il vostro Governo provvederà efficacemente perchè sia salvo l'onore del paese, e dissipate le mene dei perturbatori. Voi secondateci, servando ordine, concordia, rispetto alle leggi, e lasciateci gustare intera la gloria di avere per un momento presieduto a una Popolazione delle più intelligenti e civili che abbia l'Italia.

Piacenza, li 26 aprile 1848.

Pietro Gioja. — Antonio Anguissola. — Camillo Piatti. — Corrado Marazzani. — Antonio Emmanueli.

I Segretarii del Governo Provvisorio
Dottor Camillo Fioruzzi;
Avvocato Carlo Giarelli.

Copia di circolare a stampa che il direttore delle contribuzioni dirette residente a Parma ha indirizzato agli esattori del territorio Piacentino.

Parma, 25 aprile 1848.

IL DIRETTORE DELLE CONTRIBUZIONI DIRETTE.

Signor Esattore,

Il governo provvisorio a Parma con decreto del dì 20 aprile corrente (num. 332) ha dichiarato irregolari e nulli:

1. Tutti gli atti fatti nello Stato di Parma non in nome del governo provvisorio di Parma o da uffiziali che non dipendono dal medesimo;

2. Tutti i pagamenti fatti a contabili non soggetti al governo provvisorio di Parma e i versamenti che i contabili dello Stato avranno fatto e faranno in casse altre da quelle che dipendono dalla tesoreria generale di Parma;

3. I pagamenti fatti dai fittaiuoli di tutto il patrimonio dello Stato ad esattori non soggetti al governo provvisorio di Parma, e i versamenti delle rendite stesse patrimoniali fatti a cassieri non dipendenti dalla tesoreria generale in Parma;

4. Le notificazioni ipotecarie che si facessero ad altri uffizi che a quelli soggetti al governo provvisorio di Parma.

Ciò le partecipo per sua norma e perchè ella vi si uniformi.

La prego a darmi ricevuta della presente ed a gradire la conferma della mia distinta stima e considerazione.

Al signor esattore delle contribuzioni dirette a Piacenza.

STATO DI MODENA.

MODENA (23 *aprile*). — Ieri sera e per tutta notte 500 civici sono stati sotto le armi, chi a diversi posti, chi in pattuglie, ma nulla è succeduto, nè più di certo succederà, ora che oltre la civica abbiamo 400 granatieri delle Guardie del Re Carlo Alberto arrivati alle 3 pomeridiane, incontrati da tutta l'ufficialità, da una deputazione del governo, da molte carrozze di signore, dalla civica con banda, e festeggiati per tutto il giorno. Questa sera poi vi sono stati i moccoli, ed illuminazione spontanea, e le grida di *Viva Pio IX! Carlo Alberto! l'Unione Italiana! Viva la Lega!* ecc., che hanno eccheggiato di continuo per la nostra tranquilla città. (*Patria*).

ESTERO

FRANCIA.

Il ministro degli Stati Uniti a Parigi, sig. Rush, fece al governo provvisorio il seguente indirizzo:

Al presidente e membri del governo provvisorio della repubblica francese.

Signori,

Ho l'onore di presentarvi una lettera del presidente degli Stati Uniti, con cui mi costituisce inviato straordinario e ministro plenipotenziario alla repubblica francese.

Nel presentarvela, io vi debbo esprimere la sincera sollecitudine che sente il presidente per la prosperità della Francia e farvi conoscere il suo più vivo desiderio di coltivare con zelo e cordialità le più amichevoli relazioni fra le due repubbliche, come quelle che meglio possono giovare agl'interessi di entrambe.

Esso approvò la mia condotta nel riconoscere la repubblica francese quando la sua esistenza in febbraio era annunziata al mondo dal governo provvisorio.

Ciò succedeva tre giorni dopo la sua instituzione. Esso è ora nel terzo mese della sua esistenza. Durante questo fortunoso intervallo, quando tutta l'Europa era agitata e la Francia esposta ai più duri cimenti e difficoltà, venne fatto al governo provvisorio di mantenere la tranquillità nell' interno e la pace all'estero. La storia ricorderà questo gran fatto.

Sono doppiamente felice di offrirvi le mie congratulazioni in questa seconda occasione, in cui lo faccio coll'assenso del mio governo e della mia patria; e mi sia permesso di aggiungere i miei più fervidi desiderii che quando la repubblica sarà passata dalle vostre mani, che l'hanno retta, a quelle dell'assemblea nazionale che si deve tosto congregare, quel gran corpo possa coronare le sue fatiche collo stabilimento d'instituzioni che assicurino alla Francia la più gran prosperità e la più pura gloria.

Riccardo Rush.

PARIGI (a' 26 *aprile* 1848). — Il sig. Lamartine, incaricato dal governo provvisorio, in qualità di ministro degli affari esteri, rispose nel modo seguente:

Cittadino ministro,

Il governo provvisorio m'incaricò di rappresentarlo in questo momento per ricevere dalle vostre mani il primo atto di riconoscimento ufficiale della repubblica francese. Prima la Francia aveva riconosciuta l'indipendenza della repubblica americana, giovane, debole, ancora contestata, ma che, sotto la feconda influenza del principio democratico doveva crescere in mezzo secolo in proporzione di un continente quasi intero. Per una giusta retribuzione della Provvidenza, la repubblica americana prima doveva riconoscere la novella repubblica francese e segnare, per così dire, l'atto di nascita della democrazia francese in Europa. Questa segnatura, signor ministro, è un buon augurio per la repubblica. Non ostante le agitazioni e gl' imbarazzi inseparabili da simile crisi, dalla caduta di una forma di governo, dalla creazione d' instituzioni così diverse, da un sì grande spostamento di uomini e di cose, ditelo ai vostri concittadini, tutto ci fa credere che i loro voti per la Francia si compiranno, e la repubblica uscirà grande e forte dalle nostre deboli mani per passare più grande e più forte in quelle dell'intera nazione. Ciò che ci fa sperare si è, signor ministro, che il popolo francese è oggimai maturo per le sue instituzioni. Ciò che, ha cinquantacinque anni, non era che l' idea degli uomini superiori della nazione passò nelle idee e nei costumi del popolo intero, senza eccezione. La repubblica che vuole oggi è quella che voi stessi avete fondata; una repubblica progressiva ma conservatrice dei dritti, della proprietà, dell' industria, del commercio, della probità, della libertà, del sentimento religioso e morale dei cittadini. È una repubblica, il cui primo grido fu un grido di generosità, di fratellanza, che ha spezzato colla propria sua mano l'arma delle vendette e delle reazioni politiche, che ha proclamata la pace, e invece d'inscrivere sulla sua bandiera le funeste parole di espropriazione e di proscrizione, v'inscrisse l'abolizione della pena di morte e della fraternità dei popoli.

Questi principii adottati, noi speriamo, dall' assemblea nazionale, raffermati da una forza pubblica invincibile, di cui ogni cittadino si è fatto, come avete veduto, il soldato volontario, concentrati in una forte unità rappresentativa del governo, renderanno la repubblica francese la gloriosa sorella della repubblica americana, e del popolo francese e del popolo americano si potrà dire ciò che già si diceva di un popolo caro ai due paesi, la repubblica dei due mondi.

Quanto ai sentimenti che il popolo francese rinvia con riconoscenza ai cittadini ed al governo degli Stati Uniti, io ve li esprimerò, cittadino ministro, in una sola parola; Ogni Francese ha per gli Americani il cuore di Lafayette.

BORSA DI PARIGI (26 *aprile ore* 3 1/2) — Molti affari si fecero oggi, e la Borsa in qualche guisa mostrò l'attività ch'era solita a mostrare prima della rivoluzione. Avendosi ora quasi certezza che il risultamento delle elezioni di Parigi sarà favorevole al partito moderato, gli speculatori traggono buon augurio da questo fatto e considerano come venuto il momento di acquistar capitali. Conseguentemente si fecero domande tutto il giorno, e gli ultimi prezzi furono quasi sempre i più alti, circolarono tutto il giorno liste delle votazioni, e da esse ricavavasi che anche nei circondarii più notevoli per tendenze democratiche, il partito *ultra* era lungi dall'aver il vantaggio I 3 p. 0|0 apertisi a fr. 41 e 75 c. si chiusero a 44 fr. 50 c.: i 5 per 0|0 aperti a 63 fr. 80 c. si chiusero a 65 fr. Le obbligazioni del Piemonte si venderono 860 fr.

(*Galignani*).

Un mese fa si domandò a molti de' candidati ai gradi nelle guardie nazionali, nel far le loro professioni di fede agli elettori, se nel caso che le decisioni dell'Assemblea Nazionale fossero opposte a ciò che si può considerare la volontà popolare, essi concorrerebbero ad atterrar l'Assemblea, e alla loro risposta ch'essi rispetterebbero le decisioni dei rappresentanti della nazione, quali ch' esse fossero, si mostrò del malcontento. Ma migliori sentimenti per una parte e tema per l'altra finalmente prevalsero. Si proclama ora come un sacro dovere il rispetto all'inviolabilità dell'Assemblea Nazionale da ognuno che desideri di mantenersi bene nell'opinione pubblica o di allontanar l'opinione ch'egli raccomanderebbe la resistenza all'autorità legittima e sovrana della nazione. Il principio di rispetto all'inviolabilità dell' Assemblea Nazionale vien dichiarato in una specie di proclama segnato dal signor Sobrier. (*Galignani*).

Molti degli articoli principali dei giornali di Parigi di questi giorni trattano del probabile risultato delle elezioni. È inutile il dire che i patrocinatori dell'ordine esprimono molta soddisfazione per le notizie già ricevute, le quali dimostrano che il popolo francese si oppone al sistema violento che si tentò di stabilire, e che, se ciò fosse accaduto, avrebbe rinnovati tutti gli orrori dell'antica rivoluzione. Le liste delle votazioni di certe sezioni di Parigi sono curiose ed interessanti, perocchè mostrano che, mentre in certi quartieri le classi lavoranti, o illuse, o fuorviate da una non ben intesa gratitudine che gli fa credere che si debba votare per quelle persone che credono abbiano dato loro dei soccorsi nello scioperio—dimenticando che senza le selvagge pericolose teorie di quelle persone, essi avrebbero dato opera ai loro lavori onorevoli invece di mangiare il pane della carità e diventar un peso per gli altri — avevano votato in massa pei loro sedicenti amici; la stessa classe di persone in altri distretti si era formata un'idea più giusta de' suoi interessi e de' motivi di coloro che avevano voluto indurli ad abbandonare i loro diritti come liberi elettori, ed aveva votato per gli avvocati dell'ordine, che sono i veri amici degli operai, giacchè senz'ordine non v'è confidenza, senza confidenza non v'è traffico, e senza traffico v'è penuria. E così in alcuni circondarii, in cui predominano le classi degli operai, i voti pel partito di Lamartine sono più che doppi di quelli pei membri del governo che si erano dichiarati per l'attuazione dei principii violenti di governo ed un sistema impraticabile di socialismo. Nè ciò successe solo in Parigi. Secondo le ultime relazioni di Rouen, ove sarebbe stato maggior luogo a temere, il nome di Lamartine sta primo nella lista, e il sig. Genard capo dei moderati, ebbe tre volte più di voti che non il commissario del sig. Ledru-Rollin, che si era messo alla testa del partito violento. Ciò è consolante perchè prova che se in Francia vi sono ancora molte illusioni, effetto naturale dell'ignoranza, vi ha ancora molto buon senso, e che un buon governo troverà tutti i necessarii elementi per la conservazione dell'ordine e il rinnovamento della prosperità.

(*Galignani*).

PARIGI (27 *aprile*). — I giornalisti incaricati di render conto delle sedute dell'Assemblea Nazionale, ebbero oggi una nuova congrega nella sala degli uffizii dell'antica camera dei deputati, affine di nominare i loro sindaci. Il *burò* in cui tale operazione ebbe luogo, conteneva ancora la traccia d'uno degli ultimi squittinii della camera dei deputati. Lo si sarebbe detto un campo tolto a furia: le urne, le sedie poste attorno al tappeto verde, i fogli di carta a metà lacerati, i bollettini ammucchiati e gettati confusamente, tutto palesava un pensiero di disordine, di fuga o di paura.

I signori architetti vollero gentilmente introdurre i giornalisti nella nuova sala in costruzione. La nave dell'Assemblea Nazionale costituente, sarà immensa; la sua forma è quella d'un lungo quadrato, che termina circolarmente con quella delle estremità, la quale fa facciata alla tribuna ed allo scanno del presidente. Le panchette sono in legno di noce, coperto d'una sargia verde. I rappresentanti della nazione saranno seduti men comodamente che in teatro: ei saranno separati gli uni dagli altri da una spranga di ferro guernita di panno. La decorazione nelle tribune ed in tutto l'insieme è di color verdemaschio e giallo. Al disopra dello scanno del presidente pompeggia una specie di drapperia che pare il sipario d'un grande teatro. A diritta ed a sinistra leggesi di già in grosse lettere:

Repubblica Francese:
Liberta', Eguaglianza, Fraternita'.

La sala che è molto bene rischiarata da una doppia fila di finestre trasversali, sarà nelle sedute della sera o della notte, illuminata col mezzo di nove lampadarii disposti su tre linee parallele.

Gli organi della stampa (i giornalisti) avranno 90 posti nelle tribune, e questi posti saranno i più vicini allo scrittoio del presidente dell'Assemblea.

La tribuna dell'estensore in capo potrà contenere inoltre 42 persone.

I posti riservati al pubblico non munito di biglietti si trovano in fondo alla sala nella parte la più alta: essi sono isolati dalle altre tribune, e vi si entra per una scala a parte.

Insomma il nuovo monumento che fu improvvisato dal bravo architetto sig. Joly, è di una elegante semplicità.

(*Presse*).

— Dicevasi alla Borsa che il governo bavarese avesse offerta la sua intercessione ai gabinetti di Copenhaghen e di Berlino per terminare all'amichevole l'affare di Schleswigh-Holstein; ma da una parte si affermava che il re di Danimarca avesse fatto mettere sequestro su 30 navi prussiane che trovavansi nel porto di Copenhaghen.

(*Presse*).

— Leggesi nell'*Impartial de Rouen*:

Una delle case principali della nostra città ha testè ricevuta da una casa importante di Lione la lettera seguente, che può dare un'idea degli eccellenti effetti prodotti in questa città della prima applicazione delle teorie del primo *millantatore* di Francia.

Lione a' 21 di aprile 1848.

Signore,

« Alcuni Americani che si trovano quà hanno a dare delle commissioni assai importanti in istoffe di seta unite, ma i fabbricanti di Lione non se ne potranno incaricare, per causa dell'aumento della fattura di 30 a 40 cent. per metro promesso agli operai, dimodochè queste commissioni si eseguiranno a Elberfeld od a Zurigo, invece d'esserlo a Lione, come sarebbe accaduto qualche tempo fa. Quando si faceva tessere nei villaggi del *Rodano* e dipartimenti vicini, si poteva lottare colla concorrenza straniera, ma siccome è *proibito* sino a nuovo ordine *ai fabbricanti di occupare altri operai che quelli della città*, le fabbriche straniere saranno sovente in attività, quando quelle di Lione ozieranno. E credetemi, ecc. »

Di grazia, sig. Luigi Blanc, fate dei discorsi, fate dei libri: chè voi li fate molto bene. Ma insieme vi preghiamo di non farci più que' racconti che voi fate al Luxembourg così bene, e finiranno per uccidere l'industria francese. Per vivere, l'industria ha bisogno di libertà, e la libertà che voi ci volete manipolare rassomiglia un po' troppo alla schiavitù. Ora se l'industria è fonte del lavoro e voi disseccate la fonte del lavoro, che cosa diventeranno i lavoranti?

GRAN-BRETAGNA.

In una corrispondenza di Madrid pubblicata dal *Morning Chronicle* del 26, leggesi: « Sembra che il governo spagnuolo abbia adottato un partito molto insolito, ed è quello di respingere la nota di rimostranze e di avvertimenti mandatagli dal sig. Bulwer. Si aggiunge che si è creduto di dover far scrivere una lettera alla regina Vittoria per promuovere il richiamo del sig. Bulwer. Quest'atto del governo spagnuolo non ha però avuto alcun risultamento. »

— Leggesi nel *Dail Nevvs* del 26: « Se alla Spagna piace di curvarsi a leccare gli stivali di Narvaez, lord Palmerston è ben buono a volersi dare delle brighe per impedirnela: non contento di veder Luigi Filippo in farsetto, Metternich in fuga, e tutti i suoi antagonisti umiliati, quest'uomo, terribilmente impaziente, monta in bestia contro Narvaez, Sotomayor e compagnia! Sarebbe assai meglio, anzi lo sarebbe stato da lungo tempo, che si fosse lasciata la Spagna accomodarsi e tirarsi da sè stessa d'impaccio!

DUBLINO (24 *aprile*). — Tutti i reggimenti della guernigione di Dublino all'ultima parata furono arringati dai loro ufficiali. L'ordine ne era stato dato da sir Edoardo Blukeney; si è loro ingiunto di astenersi da ogni partecipazione e dimostrazione politica qualunque in favore della revoca dell' unione, o per qualsivoglia altro oggetto. —

Qualunque persona che per le vie di Dublino si faccia a sparare un colpo di fucile incorre nella multa di 40 scellini, o va soggetto alla pena di un mese di carcere.

(*Times*).

— Si dice che lord Clarendon si proponga di pubblicare un proclama contro l'adunamento della confederazione annunziata per mercoledì a sera. Oggi vi ebbe un *meeting* degli amici della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità nel teatro di Abbey street all'oggetto di adottare il piano migliore, più sicuro e più breve di rivocare l'antica legislatura, formando a quest'uopo una lega coi rivocatori e coi riformatori radicali dell'Inghilterra, fondata sul principio di una ristorazione intiera e compiuta del popolo nella Camera dei Comuni.

(*Morning Advertiser*).

— L'opinione più accreditata nel partito repubblicano si è che non vi avrà alcun moto prima del 23 maggio, anniversario della sollevazione del 1798. Egli è a credere che non siavi verun piano d'insurrezione ben definito. I sigg. Smith, O'Brien, e Mischell sono andati prima del loro processo a fomentare l'agitazione nel mezzodì.

— L'associazione protestante della revoca deve tenere questa sera la prima sua adunanza preliminare; egli è il sig. Bull, sino ad ora conservatore eminente della scuola orangista, che sarà il corifeo di questo movimento. — Le nuove delle provincie sono soddisfacenti; i fittaiuoli si curano ben poco di *repeal* o di repubblicanismo, e son tutti invece intenti alla coltivazione della terra. — La miseria è stragrande a Galway, Siligo e Mayo. In un distretto in cui l'anno scorso contavansi ancora 100 famiglie, non ve ne hanno più che 17, e i sorviventi sono tutti travagliati dalle febbri. L'aspetto di quegl'infelici opprime l'anima. Sulle strade si è seguiti e fermati da migliaia di mendicanti e d'uomini affamati. I fittaiuoli migrano in America.

(*Daily News*).

SPAGNA.

La libertà individuale è affatto conculcata in Ispagna se dobbiam credere ad un giornale di Madrid, *El Siglo*.

Nel mattino del 20 corrente fu sorpreso nel suo letto dalla polizia, e condotto nelle carceri del governo politico il nostro amico e compagno D. Nemesio Fernandez de la Cuesta. Una delle strane circostanze di questa sorpresa fu l'esser fatta nel modo speciale usato oggi dai rispettabili agenti della protezione e sicurezza pubblica; chè tali si appellano. Tal modo consiste nel non chiamare alla porta della strada, ma penetrar nelle abitazioni con certi modi ingegnosi conosciuti soltanto da loro.

Altra strana circostanza è l'ignorarsi da alcuni ministri ed alti ufficiali del governo politico la causa dell'imprigionamento del nostro amico alcune ore dopo che era accaduta. Dal che si inferisce che od ogni ministro ha le sue ronde speciali, e i suoi prigioni speciali, o che gli agenti loro proteggono i cittadini per loro conto a fine di propiziarsi i loro padroni, o per altri fini che per ora non vogliamo sindacare.

Comunque sia il nostro compagno è prigione e non sa il motivo della sua ditenzione. Tuttavia egli non si può lagnare (è bene esser giusto con tutti) della sua sorte; giacchè se egli non sa, e nessuno sa il vero delitto che lo rese ospite involontario del sig. conte di Vistahermosa, alcuni amici moderati gli hanno concesso la scelta del luogo del suo confino, dicendogli per giunta che esso è irrimediabile! Ma ora in Ispagna per esser confinato non fa più d'uopo d'altro motivo, che l'esser fatto prigione, non importa per ordine di chi e perchè.

PORTOGALLO.

LISBONA. (19 *aprile*) — La maggiorità ministeriale in favore dell'elezione diretta, è stata di 25 voci; nel tempo stesso l'opposizione chiede una nuova legge elettorale, e la dissoluzione delle cortes. Il governo è inquieto intorno alle intenzioni dei progresisti, ed ha perciò adottate alcune misure militari di precauzione. Eransi sparsi nella città dei proclami sediziosi, provocanti la deposizione della Regina. — La Regina ha abbandonato al tesoro 39000 lire sterline per un'annata di entrata, onde alleviare l'erario dello Stato. Il comitato delle finanze ha proposto di ridurre il *budget* del 1848-49 di 600 *contos di reis* (160,000 lire sterline).

(*Morning Chronicle*).

— Scrivono da Lisbona li 20 aprile all'*Express* del 26: è corsa voce, che la regina Donna Maria abbia l'intenzione di richiamare Costa Cabral nel suo consiglio; ma questa nuova sembra poco probabile, essendochè solo da ieri è giunto qui da Madera il duca di Palmella.

ALEMAGNA.

VIENNA. — Un giornale ha dato al pubblico una notizia, che ha posto nella più odiosa luce il ministro Ficquelmont già da esso guardato con tanta diffidenza. Dicesi che appena saputa la sua nomina a ministro degli esteri, l'imperatore Nicolò fe dono alla dama di corte, contessa Dysenhausen, sorella della contessa Ficquelmont una miniera d'oro, che fu tosto comprata dalla casa Isidoro Leu, al prezzo di 7 milioni di rubli d'argento. Qui però si sta sulle guardie, e si spera che non minor sospetto regni a Berlino. L'entrata dei russi in Galizia sarebbe la sentenza di morte di Ficquelmont.

(*Gazz. di Breslavia*).

— Tutte le cose nostre diventano ogni giorno più scompigliate, accennano ogni dì più a rovina. La nobiltà è sopraffatta da tristi presentimenti, e non osa più nemmeno uscire da' suoi palazzi, abbenchè niun tentativo di violenza siasi ancora fatto contro di essa. Colle giornate di marzo essa ha perduto la sua posizione, colla redenzione dei contadini dal *robote*, una gran parte di sue entrate: non ha animo bastante da porsi apertamente in marcia col popolo, non la maestria di timoneggiare il movimento, non il coraggio di opporvisi apertamente. In Ungheria il contadino non vuole lavorare nemmen per danaro sonante, perchè il suo campo e i suoi porci gli somministrano ciò di che ha bisogno. I gran latifondi della nobiltà ungarese giacciono incolti. Un anno mancante di coltura ha per conseguenza la più tremenda carestia. D'Italia non giungono che cattive nuove, ed in Galizia sta per ricominciare la lotta del gentiluomo col contadino, se il russo non li divora entrambi. I capitani di circondario convocarono i contadini, e dissero loro: abbiamo acquistato una costituzione, ma voi non ne intendete nulla; ottenuta libertà di stampa, ma ciò non importa al contadino: abbiamo ottenuto la guardia nazionale, e questa fa per voi, e il suo scopo è che voi conserviate la quiete nel paese, e incarceriate i sospetti. Egli è così che si spiegano le cose ai contadini, e che si fa loro questo quasi invito di trucidare i nobili, come nell'anno passato: ned essi tarderanno a seguirlo.

(*Berl. Z.gs-H.*)

SALZBURGO (24 *aprile*). — Ieri l'arciduca Alberto passò per questa città per andare a raggiungere l'esercito di Radetzki.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Le notizie di Bucharest del 15, e di Jassy del 16 recano i seguenti particolari sugli eventi di colà.

In seguito alla notizia della gloriosa rivoluzione germanica, regnava nei principati del Danubio il massimo fermento; però solo nelle classi più elevate della società. I congiurati di Jassy, i quali avevano già formato veri circoli politici, furono i primi a tentare di costringere il principe Stourdza a concessioni e riforme. Sessanta così detti deputati irruppero di notte tempo nel suo palazzo, e chiesero indipendenza dalla protezione russa; scioglimento della così detta assemblea costituzionale, istituzione della guardia nazionale, e libertà di stampa. In quel primo istante il principe concesse parte delle fatte domande, ma poscia probabilmente per consiglio del sig. Kotzebue, console russo, fece nella stessa notte arrestare tutti i congiurati, e bene legati trasportare in Bulgheria, forse condurre al pascià di Silistria. Il giorno dopo il predetto console russo dichiarò, che il principe poteva contare sull'appoggio della Russia, e che cinque reggimenti già stavano ai confini pronti a entrare in Moldavia per mantenervi l'osservanza dei trattati. Così andò fallito il primo tentativo, a cui terrà dietro ben tosto un secondo.

In Bucharest le cose non andarono tant'oltre. Il principe Bibesko ha dichiarato ai boiari, che 40,000 russi stanno a disposizione dei principi del Danubio, e scongiurò tutti i nobili a tener lontana dalla Valacchia tale sciagura. Questa comunicazione rattenne per ora i boiari valacchi da ogni ulteriore tentativo. Però le lettere succitate aggiungono, che ciò malgrado si preparano colà avvenimenti invitabili, incalcolabili.

(*Gazzetta di Vienna*).

RUSSIA.

Leggiamo nella *Gazzetta di Augusta* il seguente rapporto intorno alle condizioni russo-polacche:

Il così detto gigante russo si sforza di consolidare con legami di ferro i suoi piè di creta. In Varsavia dopo la rivoluzione di febbraio numerosi drappelli di truppe con cannoni serenano nelle contrade, e la fortezza è pronta a far della città un mucchio di ceneri al primo segnale. Comunque dolorose siano per la Polonia queste misure, fatte ancor più severe dopo la rivoluzione di Berlino, insegneranno però all'Europa, che la Russia e qui e nel Caucaso, è talmente impastoiata, che senza alleati (i quali adesso troverà difficilmente) non è capace di fare un movimento importante. Anzi essa non ha truppe bastanti nemmeno per soffocare un'insurrezione generale di tutto il regno, perchè malgrado le esagerazioni degli amici e nemici della Russia, le sue forze in Polonia sino alla fine di marzo non ammontarono a 60,000 uomini. Le misure prese per distruggere ogni commercio coll'*empio straniero* hanno raggiunto il massimo grado di rigore. Perfino i più fidi mercanti non ricevono più passaporti dal principe Paskewitsch, e chi l'ottiene deve pagarlo a carissimo prezzo, onde solo i ricchi ne hanno il privilegio. La quarta parte della popolazione è impiegata e pagata a invigilare le tre rimanenti, ad avvelenarle co' suoi occhi di spia: certo è che di quattro persone famigliari una è al soldo della polizia, e la tiene informata dal suo padrone, e dei suoi conoscenti. Un francese in casa di amici comunicò ad una dama qualcuna delle notizie ricevute da Parigi sugli eventi di febbraio. Il giorno seguente l'indiscreto è chiamato a comparire nanti il terribile Abrahmowitsch, il quale gli annunzia che volere o non volere avrebbe a fare un viaggio in Siberia la prima volta ardisse leggere di nuovo le sue lettere ad altre persone, o loro comunicarne il contenuto. Siate certo che in questi supremi sforzi contro la libertà la Russia si sarà ben tosto esaurita: ad ogni modo quantunque non vogliamo asserire che la Russia sia un nemico a disprezzarsi, certo è che l'Alemagna non ha a temere in essa un nemico irresistibile. La Russia dispone adesso della forza della disperazione, a cui dà il suo appoggio massime la parte industriale della popolazione, che nulla teme quanto che una guerra o un trattato apra i confini all'inondazione della industria straniera. So da buona fonte che la città di Mosca, sede principale all'industria russa, ha offerto all'imperatore quindici milioni di rubli per gli appareechi della guerra.

PIETROBURGO. — L'imperatore in aggiunta all'ultimo suo manifesto ha dichiarato, che egli non considererebbe come caso di guerra il varcare di corpi franchi il confine russo, e che solo si contenterebbe di respingerli. Tosto dopo il proclama di Carlo Alberto, la Russia ha richiamato il suo ambasciatore da Torino, e dato i passaporti all'ambasciatore Sardo.

— I giornali di Varsavia annunziano, che per consiglio del governatore Paskewitsch (altri fogli dicono solamente col suo *consenso*), una deputazione di quattro dei magnati più cospicui, alla cui testa Krasinski, sta per partire per S. Pietroburgo, per chiedere all'imperatore la restaurazione del regno di Polonia, nello stato avanti al 1830; cioè secondo la costituzione del 1815, e nello stesso tempo fare i passi opportuni, perchè le parti che ne furono staccate (Posen e Galizia, ovvero le antiche provincie polacche) siano di nuovo ad essa Polonia riunite sotto il protettorato della Russia.

Il 24 aprile era già arrivata a Vienna una staffetta apportatrice di questa notizia.

TURCHIA.

ALLA SUBLIME PORTA OTTOMANA

GLI ITALIANI IN COSTANTINOPOLI.

Il conte Sturmer, ministro d'Austria in Costantinopoli, ha fatto un'onta sanguinosa al nome Italiano. Egli ha segnalato la colonia Italiana alla Sublime Porta e a tutto il paese, come se fosse una masnada di ladri, di assassini, di incendiarii. — Egli ha provocato dal governo locale uno straordinario e inusitato apparato di forze, come se gl'Italiani fossero sul punto di mettere a ruba, a sangue ed a fuoco il palazzo da lui occupato. — Egli si è circondato, per giunta, di una imponente coorte di Slavi che sono pure nostri bravi e buoni fratelli, ai quali si fa credere insidiosamente da qualche tempo che gl'Italiani sono giurati nemici degli Slavi e del ministro d'Austria, che non è guari amico più degli Slavi, che degli Italiani.

Finchè le accuse, che il conte Sturmer andava sotto mano insinuando contro la colonia Italiana, per far impedire — ora una innocente manifestazione popolare — ora una cerimonia religiosa — ora delle pacifiche riunioni, aventi *unicamente* per iscopo la fondazione di una cassa di soccorso e di un instituto di educazione patria — finchè tali accuse, dicemmo, si avvolgevano nei misteri e nella ambagi della diplomazia, ci siamo taciuti, ed abbiamo divorato nel silenzio il dolor nostro e il nostro sdegno.

Ma quando, alla faccia di una grande capitale, sotto gli occhi di un ottimo principe, presso un savio governo, il ministro d'Austria ha osato denunciarci come perturbatori della tranquillità pubblica e della buona armonia fra la Sublime Porta ed una potenza ad essa amica — come sfacciati cospiratori contro quella generosa ospitalità di cui ci è dato godere in queste contrade — ah! non abbiamo più potuto contenere l'indegnazione nostra, abbiamo gridato, e gridato alto alla calunnia e all'infamia: e i nostri gridi sono arrivati sino al ministro d'Austria; ma veruna riparazione non ci è stata data, fuori di sterili parole — riparazione che doveva essere pubblica, poichè pubblica fu l'offesa fatta ad un'intiera colonia. —

Egli è per ciò che, in mancanza di altro mezzo, ci troviamo ridotti nella penosa necessità di protestare innanzi alla Sublime Porta, come solennemente protestiamo sull'onor nostro nazionale e individuale, che — sebbene non contenti del modo di agire del conte Stürmer contro la colonia Italiana — non è corso giammai alla mente di verun Italiano il pensiero di commettere il più piccolo attentato, o di fare la menoma dimostrazione, nè contro lui, nè contro l'ordine pubblico, nè contro il rispetto dovuto ad un'autorità qualsiasi.

Così fatto e firmato in Costantinopoli, oggi domenica, nove aprile, mille ottocento quarant'otto.

(*Seguono moltissime firme*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Diamo con rammarico la triste notizia che ieri alle ore quattro e mezzo l'avvocato Gioacchino Trompeo si annegò nel fiume Po. S'ignorano ancora i particolari di questa funesta catastrofe.

ELEZIONI DI GENOVA.

Terzo circondario, elezione definitiva, Vincenzo Gioberti a grande maggiorità; non sarebbe mancata l'unanimità senza il dubbio seminato nell'assemblea circa il probabile rifiuto del grande italiano.

Quarto circondario, avv. Cesare Leopoldo Bixio.

Quinto circondario, signor Filippo Penco,

Sesto circondario, avv. Paolo Farina.

Governo provvisorio della Lombardia.

Avviso.

Per rimovere qualunque dubbio, appena possibile, si avverte che quei cittadini, i quali già erano soldati nello sciolto esercito austriaco, sono obbligati, come tutti gli altri, a farsi inscrivere nella presente leva, quando sieno nati negli anni 1826 e 1827.

Milano, il 28 aprile.

Casati, *Presidente*.

Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

Il cittadino Paleocapa, ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni, ritornò ieri dal campo di S. M. Carlo Alberto. Esso ha potuto ottenere il chiesto soccorso senza pregiudicare il piano di attacco che si opera da Carlo Alberto sopra Verona.

Ecco la lettera, colla quale il ministro della guerra Franzini gli annunziava la concessione di S. M.:

« Dietro le calde rimostranze da V. S. fatte a S. M. il Re mio signore, sulla posizione critica in cui si trovano varie provincie venete dirimpetto all'invasione che va operandosi da alcuni corpi austriaci provenienti dall'Isonzo, S. M. mi ha tosto ordinato di spedir l'ordine al generale Durando, comandante le truppe pontificie, di opporvisi nel modo che crederà più convenevole, autorizzandolo a distaccarsi a quella volta anche col totale delle sue truppe.

« Nell'accertare aver io spedito un tal ordine di questa mane, mi do l'onore di dirmi, ecc.

Volta, addì 24 aprile 1848.

Per incarico del governo provvisorio
JACOPO ZENNARI *segr. gen.*

MODENA (27 *aprile*). — Un franco banditore della crociata Italiana, il padre Gavazzi, dalla ringhiera del comune sopra la piazza accalcata da immenso popolo cercò con un suo discorso, d'infiammare maggiormente gli animi per la santa causa dell'indipendenza Italiana. Rimarchevoli, sopra tutte, le parole che diresse al clero Modenese, affinchè le ripetesse al clero di campagna che pur troppo, meno rare onorevoli eccezioni, è tuttora retrogrado.

Mickiewicz nella sera del 26, di passaggio per la nostra città, festeggiato dai Modenesi, parlò loro nobili e generose parole, degne del suo grand'animo e della sua fama.

FRANCIA. — Il ministro dell'interno decreta: che, veduta la relazione del cittadino direttore dei musei nazionali, concernente i laboratorii di restaurazione delle pitture e loro riorganizzazione, sarà composta una commissione di tre artisti, tre dilettanti, un rintelatore (*rentoileur*) e un restauratore per vegliar, unitamente ai conservatori della pittura, alla restaurazione dei quadri. La restaurazione sarà messa in concorso, secondo il modo indicato nella detta relazione.

PARIGI (27 *aprile*). — Non è ancora possibile di apprezzare in modo generale il risultamento delle elezioni sia a Parigi, sia ne' dipartimenti.

Sembra peraltro dalle notizie che noi abbiamo ricevute, che sino ad ora il vantaggio continui in favore dei repubblicani moderati.

A Parigi i sette membri del Governo provvisorio, che sono reputati rappresentare la moderazione all'*Hôtel-de-Ville*, vincono i loro quattro colleghi con grande maggioranza di voti.

Il sig. di Lamartine sarà senza dubbio proclamato il primo con una immensa maggioranza. Le notizie dei dipartimenti presentano risultamenti eguali.

Conviene confessarlo; se la moderazione trionfa in questo primo saggio di voto universale, sarà un gran passo fatto per la consolidazione dell'ordine, e sarà pure un onore grande per la Francia, e una novella prova della forza invincibile dell'opinione pubblica. Rinascerà la confidenza, e colla confidenza il credito, il commercio, il lavoro. — Un governo liberale e moderato, ecco tutto ciò che chiede la Francia.

(*Dal Débats*).

BORSA DI PARIGI (27 *aprile ore* 3 1|2). — Il miglioramento nei fondi, così sensibile ieri in conseguenza delle elezioni, continuò quest'oggi in modo sensibile. I 5 p. 0|0 crebbero non meno di 4 p. 0|0, essendosi chiusi a 69 fr. e i 3 p. 0|0 crebbero 2 fr. 50 c. essendosi chiusi a 47 fr.

Per un decreto del Governo Provvisorio, un credito di 150,000 fr. dal fondo secreto diplomatico è concesso al ministro degli affari esteri.

— Il *Siècle* dice: — Il Governo provvisorio ha testè mandato per telegrafo al generale Cavaignac l'ordine di partire per Parigi.

— La somma totale dei doni patriottici al Governo, ai 25 aprile, ammontava a 249,954 fr. 77 c.

(*Galignani*).

VIENNA (25 *aprile*). — La soddisfazione generale per la promulgazione oggi fatta del testo dello Statuto ha esteso la sua influenza alla borsa, e prodotto un aumento dal 10 a 12 p. 0|0 in tutti gli effetti.

ULTIME NOTIZIE.

Annunziamo con piacere la nomina a deputato all'assemblea nazionale pel dipartimento del Doubs, del signor Bixio incaricato d'affari in Torino della repubblica francese.

MONZAMBANO (28 *aprile*). — Persuaso di farle cosa grata darò in questa mia le notizie dei movimenti effettuatisi oggi da una gran parte del nostro esercito, per intercettare ogni comunicazione a Peschiera, e ridurla a tale di doversi arrendere per l'assoluta mancanza di viveri.

Questa fortezza era già da molti giorni stretta dalla parte di ponente presso a Lizzare, attorno al laghetto di Lugano, e a Ponti; oggi, i movimenti operatisi da varii corpi la chiudono anche al mezzodì, ed al levante oltre al Mincio, cosicchè sono ben guerniti di truppe, oltre a questo paese dove non siamo che pochi, Salionze, la Ca, Paradiso, Cavalcaselle, Ollosi, San Giorgio, Sona, Castelnuovo, tutta la strada di Verona principalmente l'Osteria del bosco, S. Giustina, Sandrà, Mirandola, Cola e Pacengo. Sul lago di Garda due vapori, con sopravi una compagnia del battaglione Reali Navi, armati di cannoni difendono l'uscita pel lago. Il quartier generale del Re è a Sommacampagna a cinque miglia da Verona. Per questo modo Peschiera che già difetta di viveri, non può tardare ad aprire le sue porte.

Da Verona non possono portarle soccorso perchè poche sono le truppe in quella piazza, e quelle poche scoraggiate affatto. Ogni giorno quasi succede qualche scontro, ma quei miserabili non fanno che mostrarci le spalle. I loro ufficiali sono disanimati non solo, ma veramente avviliti, anzi vili perchè soventi non si vedono nei combattimenti, e quando vi sono, danno i primi l'esempio della fuga. Ieri due Bersaglieri nostri, (che gli Ulani chiamano i *Cappellina*), hanno fatto fuggire sei di quei terribili cavalieri, tanto vantati una volta, e uno ne ferirono. Tutti poi s'arrendono con una facilità inconcepibile: ecco perchè tanto va aumentandosi il numero dei prigionieri che si fanno.

(*Da lettera*).

FAUSTISSIMA NOTIZIA.

Il passo dell'Adige fu forzato a Pastrengo. — Dopo accanito combattimento l'inimico soffrì gravissime perdite, cadendo nelle nostre mani 400 prigionieri. — Noi non abbiamo a lamentare gravi perdite. — Il Re ed il Duca di Savoia comandavano in persona.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 3 Maggio 1848. Nº 108

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati [illegible] franco al luogo	»	44	24	13	6 50
[illegible]tati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

[illegible] sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 2 maggio.

L'attuale ministero, appena entrato in uffizio, pensò essere suo debito il tentar di stringere colla vicina Svizzera una lega offensiva e difensiva, onde procurare alla santa causa della liberazione dell'Italia, il sussidio di un valoroso esercito alleato, e minacciare alle spalle il comune nemico, l'Austria. Ad effettuare questo progetto spedì a Berna il generale Racchia in qualità d'inviato straordinario.

Le proposizioni del nostro governo, dal generale trasmesse al Direttorio, e da questo sottoposte alla Dieta, che ora siede deliberando sulla riforma del patto federale, non furono favorevolmente accolte. La Dieta, dopo non lunghe discussioni, respinse l'idea di uscire dal sistema di neutralità, che è la base della politica Svizzera, e decise di rispondere negativamente all'inviato Sardo. Queste discussioni tenute segrete per alcun tempo, vengono ora riferite nei giornali mercè l'indiscrezione di qualche deputato più amico della pubblicità che osservatore dei decreti della Dieta. Da esse rileviamo che la proposta lega non trovò nessun sincero fautore. I cantoni furono unanimi a dichiarare, non dovere la Svizzera prender parte attiva alla guerra italiana, ma si mostrarono divisi sul modo col quale le proposte del nostro governo dovevano essere accolte.

La minorità, composta dei cantoni di Ginevra, Grigioni, Friborgo, Vaud, Ticino e Basilea Campagna, opinava non doversi questa respingere in modo assoluto; ma anzi sottoporla all'esame dei singoli cantoni, onde accertare quali fossero i veri sentimenti del popolo svizzero relativamente all'Italia.

Ma la maggiorità, cioè i sedici cantoni che, ad eccezione dei Grigioni e di Basilea Campagna, costituiscono la Svizzera tedesca, deliberò doversi rigettare immediatamente la proferta lega. I deputati che si mostrarono all'Italia men favorevoli, furono quelli appunto, che eravamo avvezzi a considerare come i campioni ed i propugnatori delle idee liberali le più innoltrate. Fra questi additeremo particolarmente il deputato del radicalissimo cantone di Berna, il sig. Ochsenbein, il quale pronunziò un lungo discorso in favore della neutralità e contro ogni propaganda rivoluzionaria, che ricordò i tempi in cui sedeva sulla scranna presidenziale, non già come ora un capo dei corpi franchi, ma un di quei vecchi magistrati conservatori, che gli sconvolgimenti interni hanno fatto sparire dalla scena politica. In vano i deputati di Ginevra e di Vaud con calde e generose parole, tentarono di muovere la simpatia dei loro colleghi a favore dell'Italia: i deputati dei cantoni tedeschi rimasero saldi nel non volersi dipartire dalle antiche tradizioni della politica svizzera.

Il mal esito della missione del generale Racchia recherà forse dolorosa maraviglia a molti fra noi, i quali, giudicando l'opinione della Svizzera dagli articoli dei fogli più esaltati e dai discorsi i più violenti ed i più applauditi, pronunziati nelle assemblee popolari, credevano fermamente essere questa nostra vicina pronta a dimostrarci la sua simpatia con mezzi efficaci, più che con sterili parole e coll'aiuto di alcuni prodi volontarii, nelle vene dei quali scorre pure sangue italiano.

Noi non partecipiamo a tale meraviglia; per chi conosce le condizioni della politica svizzera, la natura de' suoi governi e l'indole de' suoi popoli, la decisione della Dieta non poteva parer dubbia; era facile cosa il prevederla. Scevri quindi di dispetto prodotto da deluse speranze, esamineremo brevemente la condotta della Svizzera nelle attuali circostanze dell'Italia.

Coll'accedere alla proposta lega, col rompere la neutralità che le è guarentita non solo dai trattati, ma ben più efficacemente dal reciproco interesse dei potenti vicini ch'ella separa, la Svizzera sarebbe andata incontro a probabili pericoli, a sicuri ed ingenti sacrifizii, senza poter sperare in cambio di essi altro compenso che la gloria di avere cooperato al trionfo della causa dell'indipendenza dei popoli e della libertà europea. Ora gli Svizzeri, quantunque sinceri e tenaci fautori delle idee ultra-liberali in casa loro, sono eminentemente calcolatori, e quindi poco disposti alle crociate, dalle quali non possono ridondar loro reali e non dubbii benefizii.

Il sostenere una guerra, e segnatamente una guerra offensiva, è per la Svizzera un'impresa più grave, più difficile che per qualunque altra potenza europea. Essa non ha eserciti regolari, ricche finanze federali per sovvenire al loro mantenimento. Le sole truppe di cui essa può disporre, sono le milizie cantonali, valorose e disciplinate quant'essere possano milizie; ma tuttavia men atte ad una guerra offensiva che un esercito stanziale. Oltre a ciò è naturale che i governi sieno più avari del sangue di soldati cittadini, che di soldati regolari, e che rifuggano dall'idea di spargerlo per una causa che non sia interamente nazionale.

Ma il sacrifizio d'uomini che la guerra esige, non è il maggior ostacolo che trattenga la Svizzera dal rompere la pace. Assai più difficile che non l'allestire un poderoso esercito, riuscirebbe per essa il procurarsi i fondi per mandarlo oltre le frontiere. Le finanze federali sono povere, nè basterebbero a provvedere ai bisogni di un esercito di 20,000 uomini, se non per poco tempo; ed è noto con quanta difficoltà si ottenga dai singoli cantoni il pagamento dei sussidii che a ciascuno di essi tocca pagare per sopperire alle necessità della patria comune. La Svizzera nelle attuali circostanze europee troverebbe difficilmente a contrarre un prestito, dovrebbe quindi, tanto il governo federale, quanto i governi cantonali, imporre nuove e straordinarie gravezze, alle quali male si adatterebbero popoli usi a non essere sottoposti che a leggerissimi tributi.

Forse le proposizioni del generale Racchia sarebbero state più accette al Direttorio ed alla Dieta, se la lega offensiva avesse dovuto essere cementata da un grosso sussidio pecuniario. Ma noi non pensiamo che il nostro governo fosse disposto a procacciarsi l'aiuto di un esercito svizzero col sacrifizio d'ingenti somme. Nello stato attuale delle finanze, in cospetto dei pesi che ad esse sovrastano, il proporre od il consentire ad un sussidio, sarebbe stato un errore grave, di cui reputiamo incapaci i nostri ministri, ed in ispecie quello delle finanze, che si dimostrò sempre severo custode delle risorse dello Stato. Tutto al più si sarebbe potuto guarentire un imprestito fatto dalla Svizzera per sovvenire ai bisogni della guerra. Ma questa guarentigia non bastevole a piegare in nostro favore l'animo dei governanti svizzeri, sarebbe forse tornata inefficace nelle attuali condizioni del mondo finanziero.

Alle già esposte considerazioni, altre non meno gravi nell'ordine politico si aggiungevano per distogliere la Dieta dall'accedere alla lega a lei proposta. La Francia è altamente interessata al mantenimento della neutralità della Svizzera. Questa costituisce un potente baluardo alla più debole delle sue frontiere, a quella cioè che si estende da Ginevra a Basilea su d'una linea lunga e mal difesa. Le permette, in caso di guerra colla Germania, di concentrare le sue forze sul Reno, e di operare in modo più energico e più deciso, sia nell'offendere, che nel difendersi.

La Francia adunque avrebbe visto con dispiacere e gelosia la Svizzera unirsi all'Italia per guerreggiare coll'Austria; e non siamo certi che non avesse opposto a questa determinazione degli ostacoli maggiori che semplici note diplomatiche.

Oltre l'opposizione della Francia, volendo la Svizzera cooperare attivamente alla liberazione dell'Italia, avrebbe avuto ad incontrare il mal umore dell'Inghilterra, amica tiepida, ma amica tuttora della potenza Austriaca. E non si dica essere per quel paese siffatti malumori considerazioni di poco momento. Gli Svizzeri hanno stabilimenti commerciali in tutte le piazze commerciali del mondo, di cui gli agenti Inglesi sono i più efficaci protettori. L'esporsi a perdere questa protezione, è un pericolo a cui la Dieta non si esporrà certamente senza gravissimi motivi.

Finalmente la Svizzera non poteva lusingarsi che la lega avrebbe avuto per conseguenza una guerra meramente offensiva. Mentre un esercito sarebbe sceso nelle pianure d'Italia, le truppe Austriache avrebbero potuto assalire la sua frontiera orientale, e devastare i cantoni dei Grigioni, di San Gallo e di Appenzello. Il giusto timore dei disastri che una guerra difensiva trae necessariamente seco, qualunque ne sia l'esito, deve avere esercitato non lieve influenza sulle deliberazioni della Dieta.

Un solo mezzo forse avrebbe potuto contrabbilanciare le potenti ragioni che militavano a favore del mantenimento della neutralità, e decidere la Dieta a prendere una parte attiva nella guerra dell'indipendenza Italiana; e questa sarebbe stata la promessa di cedere alla Confederazione Elvetica la Valtellina, che già ne fece parte, e che forma tuttora l'oggetto de' suoi desiderii. Ma un tale mezzo non era in facoltà del governo d'impiegarlo. E quand'anche avesse potuto disporre di quella importante provincia, non dubitiamo ch'esso avrebbe sdegnosamente ricusato di acquistare qualunque aiuto mercè la perdita di una terra Italiana. Lo scopo della guerra intrapresa da Carlo Alberto si è di riunire in una sola famiglia i membri sparsi della nazione nostra. Il sacrificarne un solo sarebbe un sacrilegio che disonorerebbe la santissima nostra causa.

Conchiuderemo adunque col dire che il nostro governo, non avendo compensi territoriali o pecuniarii ad offerire alla Svizzera, non poteva concepire la più leggiera speranza ch'ella consentisse ad una lega offensiva e difensiva.

Non lo biasimeremo però severamente di averla tentata. Egli ci ha dato una novella prova dell'intera ed ardente sua devozione alla causa Italiana, che lo rende scusabile se in questa circostanza esso non ha dato prova di un gran senno politico.

Noi speriamo che al commesso errore il ministero non aggiungerà quello assai più grave di dimostrarsi risentito del sofferto rifiuto. La Dieta ha dato retta più ai consigli di una fredda, ma ragionata politica, che agl'impulsi generosi che la spingevano ad unire le sue armi a quelle di un popolo che combatte la guerra della sua libertà. — Una tale determinazione può, e deve diminuire l'entusiasmo che provavamo per gli Svizzeri; ma non deve in nessun modo intorbidare le relazioni amichevoli ed intime che abbiamo con essi.

Senza sancire una lega offensiva, la Svizzera può somministrarci molti aiuti indiretti. La sola neutralità dei Grigioni, severamente serbata, è per noi un sommo vantaggio. D'altronde non dobbiamo dimenticare che qualunque sia stata la politica dei governanti, molti generosi figli dell'Elvezia sono accorsi volonterosi al soccorso dell'eroica Milano, e combattono tuttora nelle file delle nostre truppe.

Rimaniamo adunque sinceri amici della Svizzera, e senza aspettare da essa straordinarii sacrificii od aiuti potenti, proseguiamo a valerci delle favorevoli disposizioni dei governi e delle ardenti simpatie di una parte non piccola de governati.

C. Cavour.

* * *

Sappiamo dal quartier-generale di S. M., che il generale Franzini colla lettera seguente manifestava al sig. cav. di Collegno, ministro della guerra in Lombardia, l'annuenza del Re a che il cav. Ignazio Degenova di Pettinengo venisse nominato tenente-colonnello ispettore dell'artiglieria Lombarda

« In riscontro al pregiatissimo di lei foglio in data 24 » corrente, ho l'onore di dirle che S. M. acconsente pie» namente a che il capitano Pettinengo, addetto a code» sto ministero, vi assuma la carica di tenente-colonnello » ispettore dell'artiglieria Lombarda. Il predetto ufficiale » conserverà ad ogni evenienza la sua anzianità nel» l'artiglieria Piemontese; ed ogni servigio prestato nel» l'artiglieria Lombarda gli sarà contato come prestato in » quella Piemontese, con tutto gradimento particolare di » S. M. a favore di quel distinto uffiziale. »

Questo benemerito uffiziale, allievo della R. Accademia militare di Torino, diede sino dal principio della sua carriera le più liete speranze, accoppiando all'elevatezza e generosità dei sentimenti, al culto delle virtù cittadine, straordinario amore pel lavoro, e non comune sollecitudine nell'acquistare le cognizioni necessarie al disimpegno delle incombenze a lui state affidate.

I suoi colleghi lodano unanimi la scelta di lui, ed alla cortesia di uno di essi andiamo debitori della seguente nota dei principali lavori da lui fatti, la quale meglio di qualsiasi encomio dimostra come egli sia sul cammino di mostrarsi degno del nome cui salì da antichissimo tempo l'artiglieria piemontese.

Quei lavori sono:

1. Una pregevole *Memoria sul forte di Fenestrelle* in cui se ne esamina l'importanza, sia in relazione colle posizioni difensive di quella parte di frontiera, sia rispetto ai mezzi proprii di difesa e conseguentemente al più confacente suo armamento. Di memorie tali sarebbe da desiderare ne fosse *prescritta* l'elaborazione a tutti gli uffiziali d'artiglieria destinati di presidio nelle piazze forti, e che l'autore nostro compilò per mero zelo.

2. *Cenni storici sull'artiglieria Piemontese*, nei quali minutamente sono descritti gli ordinamenti e le discipline che la governarono, non che gli sperimenti, le approvazioni ed i cambiamenti avvenuti in tutti i rami del suo materiale dal 1560 al 1840. Quest'opera (che tale si può chiamare) dovette costare al suo autore molta applicazione, fatica, e non comune criterio. Un brano di essa trovasi preposto come *introduzione* all'opera di altro nostro uffiziale, avente per titolo *Manuale delle Officine di costruzione*, la quale fa parte di una raccolta d'istruzioni sui varii servigi dell'artiglieria. Lo *Spectateur militaire* di luglio 1846 parla con encomio della summenzionata *introduzione*. Egli è da lamentare che la nuova destinazione dell'autore e le attuali sue occupazioni sieno per ritardare la pubblicazione dell'intiera opera, che non dubitiamo sarebbe molto accetta a tutti i suoi colleghi, e di certa utilità.

3. Sul finir del 1845, il capitano Pettinengo venne destinato a segretario di una commissione incaricata, sotto la presidenza del Gran Mastro d'artiglieria, di compilare un' istruzione per gl'*inventarii* del materiale dell'arma, ed un modello generale per gl'inventarii medesimi, nel quale fossero minutamente ed in modo esattissimo stabilite le nomenclature di tutto il materiale d'artiglieria. — Ad una prima edizione di tale sullodato lavoro, succedette or son pochi mesi una seconda, e con questa soltanto si può dire effettivamente condotta a termine. Durante questo

lungo spazio di tempo efficacemente coadiuvò il Gran Mastro nella compilazione di ragionate relazioni su tutte le Piazze dello Stato, nelle quali non solo si tratta di quanto s'aspetta al materiale dell'artiglieria, oggetto principale su cui versavano le ispezioni del prelodato Gran Mastro; ma ancora si discorre sovente in modo veramente lodevole di ciò che s'appartiene alla difesa ed importanza delle Piazze stesse; coll'aggiunta di interessanti notizie storiche sopra ciascuna.

4. In quello stesso frattempo contribuiva pure con indefesso zelo, attività e perspicacia ad altro importante lavoro, quale si è quello della formazione di un *Progetto di Regolamento generale intorno al servizio amministrativo e d'arte del materiale d'artiglieria*, ora parimenti ultimato.

Da tutti questi lavori e da tutti gli svariati servizii a cui il capitano Pettinengo venne successivamente addetto ora nell'artiglieria campale, ora in quella di piazza ed ora nelle officine di costruzione, delle quali in ultimo era vice-direttore, spiegando sempre l'attività ed intelligenza che gli è propria, si può asserire senza tema d'essere contraddetti che la scelta di lui non solo per *organizzare*, ma per creare un'artiglieria pel governo di Milano, sia stata eccellente; ed ove venga debitamente secondato, possiamo esser certi ch'ei farà opera la quale non fallirà all'espettativa de' suoi colleghi di Piemonte che tutti lo stimano e l'amano come si merita per tanti rispetti.

AGLI ITALIANI DI LOMBARDIA.

Erano già possente sprone all'animo nostro questo antichissimo nemico d'Italia che ci troviamo a fronte, e la santità della causa per la quale siamo venuti a combattere, ci erano di sprone, o Lombardi, il vostro eroico esempio, la presenza del nostro Re, dei nostri principi che sempre si mostrano primi ovunque è maggiore il pericolo, le tradizioni intemerate degli avi nostri, e infine le memorie stesse di questi luoghi sui quali furono colti gloriosi allori contro lo stesso nemico in tempi poco da noi lontani, tempi infelicissimi all'Italia, fatta allora, come tante altre volte, sanguinoso teatro di guerre combattute tra stranieri e stranieri: che Iddio non consenta che si rinnovino!

Ma ad accrescere il vigore del nostro braccio, a viepiù imbaldanzire i nostri cuori era pur anco necessario che alle nostre orecchie giungessero parole di conforto e di fratellevole affetto da que'popoli per la cui indipendenza noi combattiamo: e queste parole sono giunte da molte parti ai nostri orecchi; e noi cordialmente ve ne ringraziamo, e promettiamo a voi tutti che non andranno perdute.

Or mentre sosteniamo le fatiche e i disagi della guerra, mentre spargiamo il nostro sangue, e vedoviamo le nostre case, a voi, o fratelli, si aspetta di apparecchiarci la suprema di tutte le consolazioni, diciam la certezza che da questi disagi sofferti, da questo sangue versato, da queste vite spente saprà trarre l'Italia la maggior somma di bene, la sua maggior possibile grandezza.

Evviva il Re! Evviva gl'Italiani di Lombardia!

A nome degli uffiziali e soldati dell'esercito.

Il ministro della guerra, Franzini.

Il luogotenente generale, capo dello Stato Maggiore, Di Salasco.

Il luogotenente generale comandante la divisione di riserva, Vittorio di Savoia.

Il luogotenente generale comandante il primo corpo d'armata, barone Bava.

Il tenente generale comandante il secondo corpo d'esercito, De Sonnaz.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SOMMA-CAMPAGNA (29 *aprile*). — Stamattina il cannone rombava: più tardi si sentì il cannone molto più vicino a noi, ed accompagnato dai fuochi di fila. I colpi si sentirono continuamente per circa tre ore. Si seppe tosto che si è combattuto accanitamente verso Pozzolengo tra Peschiera e Verona. Il vantaggio rimase ai nostri, che soffersero la perdita di [illegible] a 10 uomini, ed ebbero circa 40 feriti. Il nemico lasciò sul terreno 50 morti, ed ebbe centinaia di feriti. Un bersagliere ferito venne fatto prigioniero. L'uffiziale tedesco, cui fu consegnato a vista de' nostri, lo fece ammazzare a colpi di calcio di fucile. Gli altri bersaglieri, vista l'atrocità, si slanciano furenti sui crudeli nemici, ne fanno scempio, prendono l'uffiziale, lo tagliano a pezzi: fatto positivo.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA.

RAPPORTO A S. E. il MINISTRO DI GUERRA E MARINA.

DAL QUARTIERE GENERALE DI SANTA GIUSTINA

il 30 aprile ore 9 antim.

Questa mattina alle ore 11 si dava, presente il re, principio alla prima giornata, si può dire, combattuta fra i due eserciti in presenza, in Italia.

Lo scopo della giornata si era di occupare i luoghi di Bussolengo, Pastrengo, e Piovezzana, che il nemico teneva in forza, rincacciato alla sinistra dell'Adige, e così porsi in grado di passare anche superiormente a Verona quel fiume per le future contingenze.

L'annesso bullettino che trasmetto in fretta a V. E. darà, lo spero, un'idea esatta dell'operato, ed in altro successivo si avranno maggiori ragguagli, non che i nomi di molti uffiziali e soldati che particolarmente si distinsero.

Gradisca, ecc.

Il capo della Stato Maggiore
DI SALASCO.

Dal quartier generale principale di Santa Giustina
30 aprile 1848, ore 9 di mattina.
(*Deve dire di sera*)

—Dopo il passaggio del Mincio che succedeva il dì 27 aprile, l'esercito si era avanzato dal centro sino a Somma Campagna e Villafranca, occupando colle ale i contorni di Peschiera, Valeggio, Goitò, e i dintorni di Mantova, sulla destra del Mincio, e successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Paciengo, Cola, e Sandrà, coll'intendimento di meglio serrare Peschiera, e discacciare il nemico dalle sponde dell'Adige al disopra di Verona, togliergli così la facilità delle comunicazioni col Tirolo.

Nel dì 30 poi, S. M. avendo deciso di spostare il nemico dalla forte posizione di Pastrengo, donde faceva frequenti scorrerie sulle nostre truppe verso Peschiera, ordinava che il generale De Sonnaz, comandante del secondo corpo d'armata, facesse attaccare la detta posizione dalla terza divisione, composta della brigata di Savoia, del 16 reggimento di fanteria, brigata Savona, e corpo Parmense, per le alture di Santa Giustina, avrebbe cooperato all'attacco suddetto, e che la brigata Piemonte da Cola e quelle di Savona e corpo Parmense e Cuneo avrebbero assalito Pastrengo, contemporaneamente di fronte e di fianco, avendo in riserva la brigata di cavalleria del secondo corpo d'armata.

Cominciava l'azione verso le ore 11 del mattino, e progredendo vigorosamente le nostre truppe nell'ordine sopra espresso, possentemente coadiuvate dalle artiglierie, scacciarono il nemico da tutte le posizioni che aveva occupato dinanzi Pastrengo ove entrarono, operato il concentramento divisato da prima, verso le ore 4, ed occuparono fortemente tutte le alture che sovrastano immediatamente l'Adige.

S. M. il Re, che dal centro delle sue truppe aveva seguitato continuamente i loro movimenti, entrava col suo Stato Maggiore assieme alle prime colonne in Pastrengo.

Il generale De Sonnaz, destinato comandante in capo di tutte le truppe che dovevano prender parte all'azione. S. A. R. il Duca di Savoia che condusse intrepidamente le truppe di riserva di cui è comandante, il luogotenente generale conte Broglia comandante della terza divisione, e tutti gli altri comandanti dei corpi in modo mirabile secondati dalle loro truppe contribuirono al buon successo dell'operazione della giornata.

Si fecero da 400 soldati e cinque uffiziali prigionieri; molti furono i feriti dal canto del nemico, e parecchi i morti.

Le nostre perdite al contrario sono assai piccole in feriti e morti.

La Provvidenza assiste visibilmente il nostro esercito; le fazioni di quest'oggi così felicemente successe ci assicurano di sempre maggiori vantaggi.

Sott. DI SALASCO.

Mentre S. M. combatteva sotto Pastrengo dov'erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il Quartier Generale a Somma Campagna, il nemico spinse una colonna mista di fanteria e cavalleria di 3,000 uomini circa fin sotto Somma Campagna, coll'intendimento di sorprendere il Quartier Generale e di tagliare ogni comunicazione fra questo e Pastrengo; vista appena la detta colonna dagli avamposti dei Bersaglieri ed avvisatone il generale Sommariva, v'accorse egli con un reggimento di Aosta fanteria mentre si piazzavano alcuni pezzi d'artiglieria in fronte e di fianco della colonna nemica, la quale cambiati appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona dov'era venuta. La giornata del 30 aprile fu dunque gloriosa pei Piemontesi.

BULLETTINO DI MILANO.

MILANO (30 *aprile*). — Abbiamo da lettera in data del 28, a mezzanotte le seguenti notizie:

Il quartier generale del Re Carlo Alberto, da Valeggio si è trasportato a Somma Campagna. Nella sera del 28 corrente un forte cannoneggiamento tra Peschiera e Verona indicava che la mossa dei nostri tendeva a sloggiare gli austriaci dalla posizione che occupavano fra le due città. I soldati del Re sono accampati nella pianura a poca distanza dalle fortificazioni di Verona, che dal quartier generale si scorgono distintissime. Domani il quartier generale si spingerà innanzi a pochissima distanza dall'Adige.

In mancanza di fatti più importanti narriamo il seguente che ricorda i tempi napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera, sorpresa da 50 Croati, dopo di avere di un colpo steso a terra uno della truppa, volta indietro la faccia, grida risolutamente *avanti*, quasi comandasse ad un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la baionetta, fa, avanzandosi, l'atto di chi aggiunge al comando l'esempio. I croati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il compagno ferito.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA ECC., ECC.

Essendo imminente il tempo in cui dovrà esser posto in osservanza il codice di procedura criminale, si rendono necessarie alcune disposizioni riguardanti la composizione dei Magistrati e tribunali, il servizio delle loro classi o sezioni, e le discipline da osservarsi nei pubblici dibattimenti e nei giudizii dai varii pubblici officiali chiamati ad esercitarvi qualche ministerio. Abbiamo a questo fine, sulla proposizione del nostro guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, sentito il Consiglio dei nostri Ministri, ordinato, come colle presenti ordiniamo ciò che segue:

Art. 1. I Magistrati d'appello di Savoia, Genova e Casale saranno divisi in tre classi.

Il Magistrato d'appello di Piemonte avrà cinque classi.

Il Magistrato d'appello di Nizza continuerà ad essere diviso in due sezioni.

Tutte le classi dei Magistrati saranno composte almeno di sei membri ciascuna, compreso il Presidente.

Art. 2. In ciascun anno sarà con apposita provvisione determinata la composizione delle classi e delle sezioni di accusa presso i Magistrati di appello, non che quella delle sezioni dei tribunali di prima cognizione e delle Camere di consiglio presso i medesimi.

Art. 3. I giorni e le ore in cui la sezione di accusa dovrà adunarsi, saranno determinati dal primo Presidente. Esso dovrà stabilirli in modo che non rimanga incagliato il servizio che i membri della sezione debbono prestare nella classe a cui sono destinati.

Art. 4. Quando, per qualche impedimento, una delle classi manchi del numero di giudici, necessario a termini delle leggi di procedura civile e criminale, il primo Presidente lo compirà facendovi intervenire un numero sufficiente di membri delle altre classi.

Nello stesso modo si supplirà alla mancanza di alcuno dei membri della sezione di accusa.

Art. 5. I dibattimenti nelle cause criminali o di appellazione in materia correzionale saranno tenuti dal Presidente, sempreché intervenga all'udienza, e in difetto dal Consigliere che sarà a ciò designato dal primo Presidente.

Il servizio che essi dovranno alternativamente prestare per tale oggetto, sarà dal primo Presidente regolato in modo che ciascuno dei medesimi abbia il tempo necessario a prepararsi per dirigere i dibattimenti a cui dovrà presiedere.

Art. 6. Nei tribunali di prima cognizione di Torino e di Genova, vi sarà una sezione esclusivamente incaricata della spedizione delle cause correzionali e delle appellazioni in materia di polizia; un'altra che si occuperà promiscuamente delle cause suddette e delle civili secondo il bisogno: nelle altre sezioni si tratteranno esclusivamente le cause civili. La Camera di consiglio sarà composta di giudici addetti a queste ultime sezioni.

Negli altri tribunali divisi in più sezioni, gli affari correzionali e di appellazione in materia di polizia verranno spediti da tutte le sezioni nelle quali il Presidente determinerà il numero delle udienze che in ciascuna settimana dovranno tenersi esclusivamente per quei giudizii.

La stessa facoltà è attribuita ai Presidenti dei tribunali aventi una sola sezione.

Art. 7. Le attribuzioni conferite coll'articolo 3 delle presenti al primo Presidente del Magistrato di appello in ordine al servizio della sezione di accusa, verranno esercitate, quanto alla Camera di consiglio, dal Presidente del tribunale di prima cognizione che dovrà conformarsi alle avvertenze nello stesso articolo indicate.

Art. 8. Il ruolo delle cause criminali, correzionali e d'appellazione in materia di polizia da recarsi ai dibattimenti, dovrà formarsi ogni quindici giorni, di concerto tra il Capo del Magistrato o tribunale ed il Capo del pubblico ministero presso dei medesimi.

Saranno inscritte nel ruolo tutte le cause per le quali siansi spedite le cedole di assegnazione pei testimonii da citarsi.

Art. 9. Nella formazione del ruolo si avvertirà di regolare per quanto sia possibile, l'ordine della spedizione in modo che le cause dei ditenuti siano decise prima di tutte le altre.

Dovranno inoltre, nella determinazione dei giorni per la discussione, disporsi le cose in guisa che pel cumulo delle cause i testimonii non vengano inutilmente trattenuti.

Art. 10. Il ruolo sarà firmato rispettivamente dal Capo del Magistrato o tribunale e vidimato dal Capo del pubblico ministero.

Esso verrà pubblicato almeno due giorni prima che cominci la quindicina cui si riferisce, mediante affissione di copia nella sala d'udienza, nella segreteria del Magistrato o tribunale e nell'officio del pubblico ministero.

Art. 11. Ove la discussione di una causa non potesse terminarsi in una sola udienza, essa verrà continuata nei giorni immediatamente successivi, senz'altra interruzione che quella proveniente dall'occorrenza di giorni festivi di precetto.

Art. 12. Qualora il dibattimento non possa cominciarsi nel giorno stabilito, ne sarà disteso verbale in cui ne verranno spiegati i motivi. Chi presiede la classe o sezione destinerà a quell'effetto un altro giorno il più prossimo possibile che sarà notificato alle parti ed ai loro difensori.

Art. 13. Qualora nel giorno della discussione non si presenti il difensore dell'imputato, sarà questi eccitato da chi presede la classe o sezione a scegliere in sull'istante un altro difensore, in difetto gli sarà nominato d'officio.

Il difensore che senza giusta causa non si sarà presentato all'udienza, sarà condannato ad una multa estensibile a lire 300; senza pregiudizio dell'applicazione dell'art. 568 del codice di procedura criminale nei casi in esso preveduti.

Art. 14. L'Avvocato fiscale generale e l'avv. fiscale si faranno in ogni mese presentare dai Segretari dei Magistrati e Tribunali i registri contenenti i verbali delle udienze al fine di riconoscere se siano distesi e firmati in conformità delle regole stabilite dal Codice di procedura criminale, e di fare al Segretario, ove ne sia il caso, le necessarie avvertenze, di concerto col capo del Magistrato o Tribunale.

I suddetti capi del pubblico Ministero, riconoscendo regolare la tenuta dei registri, vi apporranno il loro *visto* al termine di ciascun mese, esprimendone la data.

Gli Avvocati fiscali sono inoltre specialmente incaricati d'invigilare per la regolare compilazione e tenuta dei verbali d'udienza dei Giudici di mandamento.

Art. 15. Un regolamento particolare concernente all'ordine del servizio presso il Magistrato e Tribunali che ne dipendono, alla distribuzione e trattazione degli affari nelle classi e sezioni, non che nella sezione di accusa, nelle camere di consiglio e nella pubblica discussione, all'officio dei Segretari ed al ministero degli uscieri, verrà formato da ciaschedun Magistrato d'appello, sentito il pubblico Ministero.

In tale regolamento si avrà cura di provvedere affinchè il servizio della giustizia criminale non rimanga interrotto durante il corso delle ferie.

Il detto regolamento sarà provvisorio sino al prossimo anno giuridico, alla qual epoca emanerà, sulla proposizione del nostro Guardasigilli, un analogo provvedimento definitivo.

Art. 16. Nel mese di gennaio di ciascun anno, il primo Presidente del Magistrato di appello, di concerto coll'Avvocato fiscale generale, trasmetterà al Capo del Dicastero della grande cancelleria un esatto e particolarizzato ragguaglio sul modo con cui dagli officiali giudiziarii del proprio distretto si saranno esercitate nell'anno precedente le attribuzioni loro commesse dal Codice di procedura criminale; vi si indicheranno altresì le disposizioni che saranno state riconosciute convenienti ad assicurare l'uniforme e regolare andamento di questa parte del pubblico servizio.

In tale ragguaglio, di cui ci sarà fatta relazione per quei provvedimenti che stimeremo opportuni, si riporterà pure il risultato delle mercuriali che dal pubblico ministero si terranno ogni anno nel giorno immediatamente successivo a quello dell'apertura dell'anno giuridico.

Mandiamo ai nostri Ministri, Magistrati ed Ufficiali di osservare e fare osservare le presenti che saranno pubblicate ed inserite nella Raccolta degli Atti del nostro Governo, volendo che alle copie stampate nella tipografia reale si presti la stessa fede che all'originale.

Date dal nostro Quartier generale principale in Volta il 21 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC. IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Viste le Regie Patenti del 17 febbraio 1819 relative alla forma di procedere nelle cause di Gabelle;

Veduto il Regio Editto del 29 ottobre 1847 per quanto concerne il nuovo ordine di giurisdizione stabilito nella stessa materia;

Veduti li due Regii Brevetti in data del 4 marzo p. p. per cui si provvide alla spedizione delle cause demaniali.

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze in ordine ai provvedimenti, che rimangono a farsi per coordinare l'azione degli Agenti dell'Amministrazione delle Gabelle colla giurisdizione dei Consigli d'Intendenza da attivarsi al primo del prossimo mese di maggio, e colle attribuzioni del Ministero pubblico presso li medesimi stabilito, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono incaricati di rappresentare l'Amministrazione generale delle Gabelle in materia contenziosa nelle città di Torino, Genova, Ciamberì, Nizza e Novara li rispettivi Direttori delle Dogane, o li primi Segretarii di Direzione, ed in caso di loro assenza od impedimento chi ne fa le veci.

Nelle altre città di capo-luogo di una Divisione amministrativa li rispettivi Ricevitori principali delle Dogane o li Banchieri dei sali e tabacchi: nelle città però d'Alessandria e di Annecy vi sarà un Segretario che farà le veci di Direttore, da cui dipende.

Art. 2. Le attribuzioni dei predetti agenti principali e loro rappresentanti consistono:

1. Nel rilasciare le ingiunzioni per la riscossione dei crediti ed altri diritti gabellarii, le quali saranno rese esecutorie dall'Intendente generale della rispettiva Divisione amministrativa, a termini del disposto coll'art. 50 del Regio Editto del 29 ottobre 1847;

2. Nel rappresentare l'amministrazione delle gabelle nel contenzioso amministrativo, che la rifletta innanzi il rispettivo consiglio d'Intendenza;

3. Nel trasmettere agli avvocati fiscali presso i tribunali di prima cognizione nel rispettivo loro circolo quei verbali di contravvenzione alle leggi gabellarie, e che per la natura del fatto o per le sue circostanze possano importare la pena del carcere in via principale;

4. Nel comunicare al Procuratore Regio, che esercita le funzioni del fisco presso il rispettivo consiglio d'Intendenza, li verbali per semplice contravvenzione alle leggi gabellarie, che non importano la pena del carcere in via principale, e nello indicare in piè di ciascun verbale gli articoli della legge cui siasi contravvenuto, richiedendo lo stesso Procuratore Regio di fare instanza per la citazione del contravventore;

5. Nello intervenire all'occorrenza alla spedizione anche delle cause contravvenzionali per fare in pubblica udienza quelle osservazioni che ravviseranno necessarie nell'interesse dell'amministrazione;

6. Nel fare instanza presso chi di ragione per la vendita in debita forma di quegli oggetti di libero commercio sequestrati in occasione di contravvenzione gabellaria, che vadano soggetti a deperimento o lascino luogo a spesa soverchia di custodia o mantenimento, depositandone il prezzo sino a sentenza definitiva, salva la rimessione allo stesso contravventore mediante cauzione di rappresentarne il valore; si eccettua però sempre il caso in cui la conservazione dell'oggetto sequestrato possa essere necessaria alla convinzione dell'imputato.

Art. 3. Li suddetti agenti gabellarii nell'esercizio delle predette loro attribuzioni potranno anche nei casi dubbii di maggior momento e d'urgenza consultare gli avvocati patrocinanti locali, di cui nell'art. 3 di altro dei Regii Brevetti in data del 4 marzo p. p.

Art. 4. Gli stessi agenti delle gabelle sono anche incaricati di curare il corso di quelle cause civili di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria ed interessanti l'amministrazione gabellaria, che saranno patrocinate nel rispettivo loro circolo dai causidici ed avvocati patrocinanti locali, di cui nell'art. 6 dell'altro Regio Brevetto in data del 4 marzo prossimo passato.

Art. 5. Le obblazioni per transazione di semplice contravvenzione gabellaria, che in ragione di somma [illegible]rono sin ora soggette al visto degli Avvocati fiscali presso li tribunali di prima cognizione, si sottoporranno dal primo del prossimo mese di maggio al visto dei Procuratori Re gii presso li Consigli d' Intendenza di ciascuna divisione amministrativa.

Art. 6. Il Ministro Segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che mandiamo registrarsi al Controllo generale, pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli Atti del governo.

Dato a Torino addì 29 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO,

LUOGOTENENTE GENERALE, ECC.

Sulla proposizione del Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Visto l'articolo 121 del Regio Editto del 29 ottobre 1847, col quale viene abolita a cominciare dal primo del prossimo mese di maggio la giurisdizione meramente giudiziaria della Camera dei Conti e restituita alla competenza ordinaria;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo ciò che segue:

Art. 1. Le cause che al primo del mese di maggio del corrente anno si troveranno vertenti avanti il Magistrato della Regia Camera dei Conti, non escluse quelle specialmente ad esso delegate, e che in conseguenza delle disposizioni contenute nel precitato Editto diverranno di competenza ordinaria, saranno, ancorchè già assegnate a sentenza, recate, in seguito all'ordinanza di cui nell'articolo 121 sopramentovato, davanti al Magistrato d'appello competente, nello stato in cui si trovano, per mezzo di semplice citazione da seguire ad instanza della parte più diligente.

Tale citazione, nei giudizii generali di graduazione ossia di concorso introdotti avanti il Magistrato della Camera nella forma stabilita dalle generali Costituzioni, o secondo quella prescritta dall'Editto 16 luglio 1822, si farà col mezzo di proclami da pubblicarsi ed affiggersi una sola volta, col termine di giorni quindici indicati dall'art. 151 dello stesso Editto, e da inserirsi altresì nella gazzetta della Divisione, ed in quella di Torino.

Art. 2. L'ordinanza indicata nel predetto art. 121 dell'Editto 29 dell'ultimo scorso ottobre sarà spedita e notificata ai Procuratori delle parti senza costo di spesa.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 22 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Ci era già stata data la lieta notizia che vediamo confermata nella *Concordia*, che l'ottimo fra i nostri concittadini Vincenzo Gioberti, accetta la deputazione conferitagli dal terzo collegio elettorale di Torino.

Il Parlamento nostro senza di lui sarebbe stato privo dell'anima che lo dovrà informare. Gioberti siederà a capo della Camera legislativa, e quella presidenza, che il suo cuore anche volendolo non potrebbe rifiutare, sarà uno dei complementi delle sue vittoriose dottrine.

—Ieri abbiamo data la notizia della morte dell'avvocato Trompeo: sappiamo ora in qual modo successe un tale sgraziato avvenimento. Portavasi egli il mattino in riva al Po, accompagnato da un amico per trovare un luogo adatto a bagnarvisi, uso qual era a prendere in casa bagni freddi.—Ritornatovi dopo il mezzodì, si gettava nel fiume in presenza di un barcaiuolo che aveva ritenuto a custodire gli abiti. Sorpreso da repentino assideramento, spariva sotto le onde, e così miseramente periva. — Egli lascia una moglie inconsolabile, e moltissimi amici che serberanno cara la memoria di quelle virtù cittadine che gli fruttarono lungo esilio, e di quelle doti che lo resero caro a quanti ebbero campo di conoscerle e provarle.

GENOVA. — Eravamo troppo dolenti che un sospetto pesasse sull'onore del generale Allemandi, e quando pubblicammo un brano di lettera esprimente quel sospetto mettemmo in guardia i lettori, mostrando la nostra fiducia che sarebbesi verificato menzogniero.

Ora siamo lieti di pubblicare la seguente lettera di persona per carattere e per posizione degnissima di fede, col che intendiamo di fare un atto di dovere e di giustizia verso il predetto generale.

Sig. Direttore,

La voce relativa alla supposta malversazione del generale Allemandi è un'infame quanto sciocca calunnia, e basta conoscere la posizione dell'esercito piemontese-lombardo e dare un'occhiata alla carta per esserne pienamente convinti. Ho sempre fatto parte di una delle colonne da lui comandate, e per la posizione che in essa tengo sono in grado di poter smentire l'accusa. V. S. avendo accennata l'accusa non potrà rifiutare di smentirla colla verità. Mi creda.

Antonio Losio, *Ajutante di campo.*

Un'altra lettera che ci giunge in questo punto da Milano sotto la data 30 aprile e firmata dal colonnello Nicoletti e dall'ingegnere Armari, ci rassicura pure dell'onore del generale. (*Pens. Ital.*)

ALESSANDRIA (1° *maggio*). — Al mio arrivo in questa città, ebbi l'ordine di far trasportare in cittadella tutta la polvere esistente nei magazzini di S. Martino e della Maddalena (circa tre mila casse), e siccome era necessario aver cavalli per trainare i carri, ne feci richiesta al sig. sindaco, avvocato Parvopassa, il quale pose ogni maggior cura per farli sollecitamente precettare; ma siccome un tale trasporto, che durò tre giorni, avrebbe fatto sopportare alla città non lieve spesa, si aperse una sottoscrizione, che in meno di due ore produsse a disposizione dell'artiglieria ventiquattro pariglie cavalli, offerte spontaneamente da varii proprietarii.

I sigg. avvocato Ferraris e Perattone giudici, provveditori della città, dando bando ad ogni loro faccenda domestica, prestarono indefessamente l'opera loro nel formar le mute e pel più pronto e regolare servizio.

La civica s'offerse volontaria per la scorta di detta polvere, ciò che eseguì con tal maestria e precisione al di sopra d'ogni elogio.

Non debbesi qui tacere il filantropico tratto del sig. Bartolommeo Lazzarini, che essendo fra i militi di scorta e discorrendo col cannoniere Scotto, venne a sapere che detto cannoniere, appartenente alla classe 1815, aveva lasciato a casa sua (Savona) la famiglia nella miseria, gli fece dono d'una pezza da 20 lire acciò la soccorresse, ciò che fu fatto col mandarle la detta somma.

Non appena ultimato il trasporto della polvere, si riceveva l'ordine d'imbarcare sul Tanaro parte del parco d'assedio, e non appena fu sparsa una tal nuova nella città, che spontanea offerta di cavalli venne nuovamente fatta, e ne furono somministrati in tale abbondanza da non poterli qualche momento utilizzare tutti. I sullodati sigg. avvocato Ferraris e Perattone, sempre animati dal medesimo zelo, passarono in cittadella i cinque giorni che durò l'imbarco, e certo che senza la loro cooperazione nel dirigere la spedizione delle vetture cariche fino al sito dell'imbarco, distante circa un miglio dalla città, non si sarebbe sì tosto ultimato.

Il già ricordato sig. Lazzarini, non potendo somministrare cavalli per aver già fatto dono al governo di quello che possedeva, e non volendo far meno degli altri, procurò per due giorni consecutivi dodici robusti lavoratori, a sue spese, che furono di non lieve aiuto ai cannonieri, che pel picciol numero che qui sono, non bastavano a sì faticoso lavoro.

La civica nuovamente cooperò volontaria alla guardia delle barche e del materiale da imbarcarsi, ed anche qui con una maestria da non andar seconda alle truppe le meglio disciplinate.

(*Da lettera di un uffiziale d'artiglieria.*)

Ci duole il vedere che l'avvocato Ginet non sia stato eletto a deputato del circondario d'*Aix les Bains*. Le sue opinioni liberali e moderate parevano dover render sicura la sua nomina: ma i suoi avversarii lo dipinsero come un uomo di parte estrema, come un repubblicano esaltato, quasi come uno dei *voraces* che invasero la Savoia, e giunsero così a togliergli la maggioranza dei voti che da lui pareva già conseguita. Un tale risultato deve necessariamente essere tornato doloroso all'avvocato Ginet. Ma lo conforti il pensare che tosto o tardi il paese condannerà altamente gl'intrighi e le brighe elettorali, di cui egli non fu la sola vittima, e riconoscerà il vero merito, le opinioni leali, i sentimenti generosi.

AIX. (28 *aprile* — Il distretto di Aix ha fatta la sua elezione. Erano inscritti in questo distretto 639 elettori; ma solo 535 di essi presero parte alla votazione. Vennero questi divisi in due sezioni. Nel 1° distretto che comprende il mandamento di Aix,

Il sig. Avv. Ginet ottenne	130	suffragi
Ed il sig. de Martinel	95	Id.
	225	

Nella 2.a sezione, ov'erano riuniti gli elettori dei mandamenti di Ruffieux e d'Albens,

Il sig. Avv. Ginet ebbe	127	voci
Ed il sig. De Martinel	181	Id.
	308	

Non avendo avuto il sig. Avv. Ginet più di 257 voti, ed il sig. de Martinel 276, più due voti perduti; cioè la maggiorità assoluta, ed alcune voci in su, il sig. de Martinel fu proclamato deputato. Tuttavia siccome sembrerebbe, che fra gli elettori di Ruffieux ve ne fosse un certo numero che non aveva i requisiti per essere portati sulle liste, una protesta fu fatta ed unita al processo verbale delle operazioni elettorali. Ciò non è altro che un preludio ad una nuova protesta con dei fatti particolarizzati, la quale si indirizzerà alla Camera dei Deputati per la verificazione dei poteri. (*Da lettera*)

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO. (1 *maggio*) — Tra alcuni giorni la Lombardia avrà un'armata regolare per combattere a lato della Piemontese. Il governo di Milano ha incaricato testè il bravo generale Allemandi di organizzar quest'armata con più colonne di volontarii, che saranno da lui arrolati regolarmente, e mandati alle loro destinazioni. L'Austria con tenebrosi raggiri cercò di seminar la discordia nelle file dei volontari, facendo mal dire da prezzolati giornali della condotta dell'armata e dei suoi capi; ma fortunatamente queste cabale sono ormai note, e tutti si rannodano attorno al glorioso vessillo tricolore per respinger gli attacchi dei barbari austriaci. (*Da lettera* .

VENEZIA (25 *aprile*). — Eccoti in breve i fatti avvenuti in Trieste dopo la mia partenza. Proibizione di tutti i giornali e di tutte le lettere dall'Italia; proibizione dell'esportazione dei cereali che accrebbe il malumore nei commercianti; ordine di mobilizzazione per tutte le guardie nazionali, a cui dovevano tutti ascriversi dai 18 ai 50 anni, e dai 50 ai 60 per la riserva, il che produsse tanto malcontento, che dovette ritirarsi in brevissimo tempo. L'erezione delle nuove batterie al Mandracchio coi cannoni rivolti contro la città diede origine ad una energica protesta dei Triestini, i quali non vogliono esporsi al pericolo d'un blocco o d'un bombardamento. Di tutto ciò è anima il Bruck, la sola testa del partito tedesco. Io partii da Trieste per aver salva la vita dai pugnali dei sicarii tedeschi. Lasciai però a Trieste il dispotismo e l'anarchia, ed amendue vanno di giorno in giorno guadagnando terreno.

Ci è riuscito di formar una crociata cogli emigrati istriani. La crociata triestino-istriana partì ier l'altro per il Friuli sotto il comando del capitano Marc'Antonio Borisi. (*Patria*).

TOSCANA.

FIRENZE (27 *aprile*). — Sono passati qui 100 Siciliani per recarsi al teatro della guerra. Lamasa e i suoi compagni ufficiali furono benissimo accolti dal Granduca e sua moglie. Posso assicurarvi che da antica data i Siciliani nutrono un amore appassionato, un culto, una riconoscenza per tutto ciò che è toscano, e che perciò la loro scelta cade sul principe Carlo, secondogenito di Leopoldo, per farne un re siculo. Invano La Farina mise fuori dei dubbi sulla possibilità di vedere Leopoldo imperatore.

Egli osò tentare con dubbi immaginarii di rompere l'entusiasmo dei Siculi, pronti a proclamare il piccolo Carlo, ma indarno. — I Siciliani hanno scelto fino dal momento in cui pensarono di sciogliersi dal giogo borbonico, e sanno che Leopoldo, nato italiano, morrà italiano, e che piuttosto sceglierebbe vivere privato in seno di Firenze repubblicana, se fosse possibile che ella tale divenisse, piuttosto che sedere imperatore a Vienna. Egli lo ha detto e lo manterrà. Quando i 100 Siciliani furono al Pitti chiesero di vedere i principini, ma per la solita squisita delicatezza di Leopoldo che nulla cerca, nulla chiede e nulla briga, furono delusi nel desio, essendo loro state portate delle ragioni di famiglia per non fargli venire al loro cospetto: — gli videro dopo un istante per caso, traversando alcune stanze. La Granduchessa diè prova del suo bell'animo nel ricevimento che fece ai Siculi, poichè, senza mostrarsi sorella indifferente, seppe mostrarsi compatriotta, sicula caldissima, italiana progressista per eccellenza. I Siciliani volevano partire in numero di 6,000, — ma era un tradire la sicurezza dell'isola. Scelti i 100, gli altri alzarono grida di dolore, e molti buttatisi ai piedi di Lamasa, dicevano: — *Ammazzaci se non ci vuoi condurre!* — Lamasa, che è capo supremo col titolo di colonnello (giacchè per ora generali in Sicilia non ve ne sono), di tutte le truppe isolane, insieme ai suoi compagni, quasi tutti capitani e tenenti, ha rinunziato il soldo che gli perviene, e tutti hanno ceduto le grosse paghe d'ufficiali: per il corso della campagna vivono a spese del governo come semplici soldati, cosicchè il governo fa un risparmio immenso invece di una spesa nell'invio di que' 100. Intanto Ferdinando toglie alla crociata migliaia e migliaia di soldati per far una guerra fratricida!... e lo soffriranno gl'Italiani? e i giornali taceranno?...

Tutti i nostri volontarii e tutte le nostre truppe toscane sono già da tre giorni sotto il cannone di Mantova dalla parte del Po. — Già hanno scambiate delle fucilate. — La colonna dei civici fiorentini comandata dal colonnello Giovanetti forma l'avanguardia. Tutti i toscani ardono dal desio di dare un assalto od una battaglia. Sono partiti di qui altri 800 soldati, e devono arrivare al campo altri 400 civici, onde fra quattro o cinque giorni vi saranno altri 1000 uomini oltre gli 8000 già arrivati. Dio li protegga! I prodi Piemontesi sono la pietra tetragona su cui si basa la sorte d'Italia. — Essi sono ammirati, lodati, benedetti da tutti i figli di questa nazione! Ma non per questo deesi scemare il merito ai toscani dell'essere accorsi al grande appello. Essi felicissimi in tutti i tempi, beati sotto un governo paterno, educati alle dolcezze e soavità della vita, hanno dispogliate le molli abitudini, e corpo ed anima si son gettati nei rischii, nei disagi, correndo forse alla morte.

Tutta Toscana ora è affidata alla guardia civica, e bisogna vedere con che instancabile zelo disimpegna essa il suo ufficio, e come, pacifici cittadini, padri di famiglia, gentili artisti, eleganti signori, sopportano notte e dì faticose guardie e disagi per essi ignoti, con l'aspetto di veri soldati. Viva l'Italia, Alberto, Pio e Leopldo!

(*Da Lettera.*)

(28 *aprile*). Ieri sera è giunto in Firenze, proveniente da Roma, il sig. Carlo Gemelli, pari del regno di Sicilia, ed inviato diplomatico presso la corte Toscana. Egli proseguirà, a quanto dicesi, la sua missione a Torino e Milano all'oggetto di assicurare quei governi, che il voto unico della Sicilia, è di stringersi in lega cogli altri popoli italiani.

— *Rileviamo dall'*Italia *quanto segue:*

Con lettera 18 aprile il ministro dell'Interno scriveva al sig. colonnello Laugier: 1. d'intimare ai giovani componenti il battaglione universitario, quando volessero proseguire il cammino in Lombardia, di arruolarsi volontari dopo però avere ottenuta licenza dai loro genitori o tutori, non potendo a meno il paterno governo di farsi custode dei diritti imprescrittibili dei genitori sui figli; 2. di far sapere ai professori che essi devono nelle feste di Pasqua trovarsi al loro posto per gli esami consueti, terminati i quali partiranno o no, secondo che piacerà al ministro.

A questa lettera di S. E. padron colendissimo il ministro dell'Interno, ecco quanto energicamente rispondevano quei bravi giovani.

PROTESTA DEGLI SCOLARI

Il battaglione Universitario protesta energicamente contro ai reiterati ordini di un governo Italiano, che intima d'indietreggiare ad un corpo istituito per la difesa dell'indipendenza, che ripone il dovere di cittadino al disopra di ogni altro dovere, e che ha mostrato, e meglio mostrerà in circostanze più ardue, che il richiamarlo alla calma degli studi, mentre si combatte la santa guerra da 3 secoli sospirata, è un fargli insulto.

Dichiara egli adunque, che malgrado tutti gli ordini passati e futuri, ha deciso di avanzare in qualunque modo, e di non più rimettere piede in Toscana, finchè un austriaco respirerà l'aure Lombarde.

Deputati — Vincenzo Passerini. — Lorenzo Fabbrucci — Cesare Barli.

SIENA. (28 *aprile*). La protrazione dell'apertura delle Camere ha fatto qui pessimo effetto, ed è stata ricevuta con sensi visibili ed unanimi di indignazione. (*Patria*).

LIVORNO (28 *aprile*). — Ieri correva voce in Livorno di bastimenti siciliani catturati dai legni da guerra di Ferdinando II. — Siamo lieti di potere assicurare che questa notizia non ha alcun fondamento.

Un pacchetto da guerra napolitano, spedito a Messina, vi ha portato C. Romeo, ed altri incaricati dal governo per proporre un armistizio. — Nessun siciliano in Napoli volle incaricarsi di questa missione, se non a condizione di partire su di un legno mercantile, non mai su quelli della reale marina napolitana. — Innalzata la bandiera parlamentaria, e venuti a conferenza, i detti incaricati hanno ottenuto dal governo siciliano adesione alla loro proposta. L'armistizio durerà fino al 15 maggio. — Ferdinando II lascia alle Camere il dichiarare se debba o no evacuarsi la cittadella di Messina. (*Corr. Livorn.*)

STATI PONTIFICII.

NOTIFICAZIONE

In esecuzione di quanto dispongono lo Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di S. Chiesa all'articolo 27, l'ordinanza Ministeriale e il Regolamento provvisorio elettorale al titolo 3; la Santità di nostro Signore si è degnata d'ingiungere, che nel sovrano suo Nome sia pubblicato l'ordine seguente:

I collegi elettorali dello Stato Pontificio sono convocati per il giorno 18 maggio 1848.

Le riunioni avranno luogo nei locali destinati dalle magistrature comunali a questo fine, escluse sempre le chiese. Principieranno alle ore 8 antimeridiane, e non potranno continuarsi oltre le 4 pomeridiane.

Il Ministro dell'Interno
G. Recchi.

ROMA (20 *aprile*). — Ieri sera (19) si trovarono al circolo romano il Napoletano (principe Caraffa) inviato dal re per iniziare la dieta italiana; il Siciliano inviato dal parlamento di Sicilia dietro l'invito fatto per la dieta stessa dal circolo romano; e l'inviato Lombardo qui giunto per missione straordinaria del governo provvisorio di Milano al Papa. Il Napoletano lesse un bellissimo progetto d'una dieta da farsi. Ma generalmente non piacque la sua missione per parte del re anzichè del popolo. Non si vorrebbero accettare mandatarii che dai popoli, e lo saranno quando i futuri parlamenti gli eleggeranno. Dispiacque pure qualche proposizione del Napoletano. Si travide qualche garbuglio. Ma sarà d'uopo esaminar meglio la cosa. Intanto questi non saranno forse che preliminari. Ora si cacci lo straniero. Subito dopo si dia mano alla lega e alla dieta italiana. Iddio ci protegga dalle discordie fraterne. Questi sono i voti di tutti i buoni espressi ieri sera. (*Da lettera*).

(27 *aprile*). — Sua Santità, con biglietto della segreteria di Stato in data di quest'oggi, ha nominato ministro delle finanze il sig. principe Annibale Simonetti.

(*Gazz. di Roma*).

— Si assicura che la Gazzetta di Roma rappresenterà quanto prima l'organo del ministero esclusivamente: e che il *giornale ufficiale* della Santa Sede sarà impiantato sotto altro nome e in altre forme.

A S. E. IL SIG. AVV. GALLETTI

Ministro di polizia.

A tutelare il proprio onore e decoro, ed a conservare presso del pubblico quella opinione che si lusinga il sottoscritto da niun lato essersi peranco nella minima parte oscurata, trovasi nella necessità di emettere all'E. V. la seguente protesta.

La posizione in cui trovansi già da qualche tempo gli ufficiali detenuti in questo forte per il noto processo del luglio 1847 è tale da lasciargli piena libertà di ricevere, e da inviare scritti a chicchessia, e di più somministrarne agli altri condetenuti.

Una prova di ciò evidentissima esiste nella lettera datata del 15 aprile corrente, diretta dal detenuto *Gio. Bertola* alla direzione del giornale periodico l'*Epoca*, e sul medesimo pubblicata nel n. 27 del 17 aprile.

Senza pertanto dilungarsi maggiormente il sottoscritto sopra di un tal punto interessantissimo, egli intende con il presente non solo garantire se stesso, ma protestare ampiamente per qualunque inconveniente emerger potesse da un tale non regolare procedere, al quale è assolutamente impossibilitato il sottoscritto porre alcun argine.

Ha l'onore ripetersi con distinta stima, e considerazione.

Dell'E. V.

Dev. servitore
Il colonnello comandante
A. Bolognetti Cenci col.

S. E. il ministro di polizia con foglio dello stesso giorno 18 corrente si è compiaciuto riscontrare poco appresso nei seguenti termini.

« Che dava piena ragione alla protesta emessa dal co-
« mandante del forte s. Angelo attesa la libertà di co-
« municazione concessa agli ufficiali di cui sopra, ma che
« non avendo egli parte alcuna in tale concessione, nel
« mentre che accoglieva la citata protesta, andava a tras-
« metterla al ministro di grazia e giustizia per deliberare
« in proposito ». (*Contemporaneo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (22 *aprile*). — Oggi, a bordo di 4 fregate a vapore e sotto il comando del tenente-generale Pepe partivano per la volta di Venezia 4 mila uomini di truppe. Il rimanente dell'armata per Lombardia, che sarà di 14 mila uomini, s'avvia di già per la parte di terra. Le fregate a vapore resteranno sotto gli ordini e a disposizione del generale in capo D. Guglielmo Pepe. A bordo di esse partiranno anche gli ufficiali istruttori, chiesti dal governo di Venezia. Venerdì parte per Livorno il 2 battaglione dei volontarii. Nella settimana entrante partirà il 3. Tutti son bene organizzati, ben provveduti, e noi siam certi vorranno fare onore al paese che andranno a rappresentare. (*Pallade*).

— Ieri sera, venerdì santo, ardì uscire una carrozza per

Toledo, contro un'inveterata abitudine e proibizione. Fu fermata dal popolo, imposto al cocchiere di ritirarsi: ma il padrone, avendo detto ch'era il ministro Vignale, s'intese brutte parole, furon rotti i vetri alla carrozza, e ridotto ad uscire da Toledo. (*Omnibus*).

— S. M. il re ha designato a luogo dell'inaugurazione delle nostre camere legislative, il dì 1 del vegnente mese di maggio, la chiesa di S. Lorenzo Maggiore, questo che possiam dire l'antichissimo tempio della nostra libertà. In fatti è in quel tempio ove conservansi le bandiere delle antiche fratrie partenopee, poscia denominate Sedili. Quivi giurava il patto col nostro popolo la dinastia Angioina; quivi esiste anch'oggi l'antica campana, che chiamava il popolo ai parlamenti.

Ricca quindi quella basilica di antiche memorie di libertà e di potenza del popolo, viene oggi prescelta all'inaugurazione delle nostre nuove istituzioni rappresentative.

Così il passato si lega al presente ed all'avvenire; fummo liberi e grandi, saremo anche una fiata liberi e grandi: le memorie nazionali schiudono nuova vita alle generazioni che si succedono, e sulla tomba non più negletta dei nostri maggiori sorriderà il genio delle libertà novelle. (*Giorn. Cost. D. S.*).

— Il ministro dell'interno invita tutti coloro che occupavano impieghi presso il parlamento nazionale del 1820, a recarsi, ove lo vogliano, nel ministero, per esser messi alla disposizione de' deputati delle Camere legislative nella prossima loro apertura.

Napoli, 22 aprile 1848.

(25 *aprile*). — Il nuovo ministro dell'interno, Raffaele Conforti, ha ordinato il processo contro il famigerato Del Carretto. L'antico eroe della polizia Napolitana dovrà rendere conto d'un ladroneccio considerevole da lui commesso alla sua partenza. Questo ladroneccio non importerebbe meno di 271,000 ducati (1,219,500 fr.), che erano il fondo di cassa destinato all'amministrazione della gendarmeria e del giornale officiale.

(26 *aprile*). — Corre voce che le ostilità siano ricominciate in Messina, che la tregua sia stata rotta. Il giornale officiale nulla ci dice di così doloroso avvenimento, ed è questo forte argomento per credere false così fatte voci. Sappiamo di certo che nel conchiudersi la tregua non si comprese il forte che sta sulla punta dello stretto del Faro, e che uno dei nostri vapori passando ebbe tirati cinque colpi di cannone, senza però che ne avesse sofferto alcun danno. Il ministro della guerra telegraficamente fece conoscere che il forte del Faro, comunque non nominato nella convenzione, pure doveva intendersi compreso in essa, e che la tregua doveva essere generale. Questo solo v'ha di certo, nè fino a questa sera sappiamo se sia venuta risposta per telegrafo da Messina. (*Il Tempo*).

STATO DI PARMA.

PARMA.—La famiglia dell'ex-duca, compresa la exduchessa rimasta in Parma a motivo di salute mal ferma, è considerata niente più di un semplice privato. Sono terminati tutti i privilegi che poteva godere a carico dello Stato. Non ha più nemmeno l'esenzione delle tasse di posta.

(*Unione Ital.*).

—Riceviamo una protesta contro la polizia di Parma e il governo provvisorio di quella città. Giudichiamo di non riferirla per intiero, perchè in questi tempi nei quali l'àncora della nostra salvezza sta nell'unione e nel buon accordo fra le varie provincie italiane, troppo ci rincrescerebbe di gettare semi di discordie e di nimicizie.—

Non vogliamo per altro tacere che in essa è denunciato lo sconcio fatto dell'aprimento delle lettere dei Piacentini; la volontà di esigere le contribuzioni del territorio di Piacenza, al quale fatto mira il proclama del governo provvisorio di Piacenza stampato nel numero di ieri; finalmente si denunziano le arti subdole degli amici del duca, che animati da egoismo e da privato interesse, si mostrano pur troppo avversi alla causa Italiana. Non sarà mai che più indichiamo i nomi loro allo sdegno dei buoni; ma nutriamo fiducia ch'essi vorranno speguere nell'animo loro il mal seme di vili affetti, e che scorgendo una volta la profondità dell'abisso all'orlo del quale camminano, se ne ritrarranno spaventati mentre ne hanno ancora il tempo.

Le scaltrezze dei governanti di mala fede, la bassa adulazione dei cortigiani, le sporche iniquità delle polizie sono fatti importanti in faccia ai rinati diritti delle popolazioni. Generoso milite parmense sparge il suo sangue combattendo contro il nemico comune, come mai credere che compri Parmensi vogliano nelle tenebre del tradimento servire la causa che i fratelli loro cercano vincere in campo?

ESTERO

FRANCIA.

Il sig. Ledru-Rollin indirizzò la seguente lettera al redattore del *Constitutionnel.*

Parigi, a' 27 aprile 1848.

Signore,

Al potere come nell'opposizione ho sempre sprezzate le ignobili calunnie che riguardano la mia persona. Non è che a questa condizione che si può andar direttamente allo scopo che la coscienza si propone.

Non voglio sprezzare quelle che si annettono alle mie funzioni, poichè allora è l'autorità stessa della Repubblica che si cerca d'avvilire.

Ier l'altro voi mi facevate assistere ad una caccia a Rambouillet: ieri in un articolo intitolato *Nuove della Corte* a un' orgia di donne a Trianon, e ad una caccia a Chantilly.

La Corte è là, lo so, il sogno che voi perseguite: que' piaceri sono quelli delle persone che rappresentate.

Per quanto mi riguarda, sappiate che dopo i 24 febbraio non ho abbandonato Parigi un momento; che di 24 ore, 20 furono consecrate al lavoro. Se non ho fatto al popolo tutto il bene che desideravo, gli ostacoli non furono certo il mio difetto di assiduità e di devozione.

Il membro del Governo provvisorio ministro dell'interno,

LEDRU-ROLLIN.

Relazione al Governo provvisorio sullo stabilimento d'un bilancio generale a sanzionarsi dall'Assemblea Nazionale come punto di partenza finanziero della Repubblica.

Cittadini!

Quando si stabilì nel 1814 il Governo rappresentativo, nessuna contabilità pubblica, a guisa di quella che la Francia possiede oggi, non essendo esistita sotto l'impero, nè durante i periodi politici che l'hanno preceduto, diventò indipensabile che si stabilisse una decisa separazione che fosse punto di partenza del nuovo Governo. Indi è noto lo *scoperto del servigio anteriore al 1 aprile* 1814, il cui saldo compare ancora nella situazione generale dell'amministrazione delle finanze. La necessità della stessa separazione non fu riconosciuta alla rivoluzione del 1830, perchè solo la dinastia era cangiata e il principio costitutivo del governo rimaneva lo stesso. Noi siamo posti ora in una condizione ben diversa, passando da una Monarchia ad una Repubblica. In conseguenza io vi propongo di adottare una misura analoga a quella del 1814. L'epoca di separazione governativa al punto di vista finanziario, resterà fissato a' 24 febbraio, e i termini se ne otterranno invitando tutti i rami di servigio, d'introito e di spesa a compilare il quadro de' dritti constatati e realizzati fino a questo tempo, per servire, col risultato del servizio della tesoreria e del debito inscritto, a determinare la cifra dello scoperto totale legato alla Repubblica dal Governo scaduto. Questo lavoro complessivo di cui il dipartimento delle finanze resterà incaricato di centralizzare indilatamente i numerosi elementi, comporrà così un bilancio generale a sanzionarsi, come punto di partenza finanziero, dall'Assemblea Nazionale. Io non dubito, cittadini, che voi non ne apprezziate l'alta utilità, ed ho l'onore di sottomettervi il progetto di decreto necessario a questo effetto.

25 aprile 1848.

Il membro del Governo provvisorio ministro di finanze,

GARNIER-PAGÈS.

PARIGI (28 *aprile*). — Il giornale la *Réforme* domanda oggi in nome dell'applicazione del principio di *eguaglianza*, l'abolizione del rimpiazzamento militare. Noi andiamo più lungi. In nome dell'applicazione del principio di *libertà*, noi domandiamo l'abolizione della coscrizione e del tiraggio a sorte. Gl'ingaggiamenti volontarii basteranno ed a gran pezza, al reclutamento dell'esercito, allorquando il servizio militare avrà cessato di essere una obbligazione ed una lotteria, per diventare una carriera onorevole insieme e lucrosa.

— Il *Messager* di ieri a sera pubblica una lista delle elezioni di un gran numero di sezioni di varii circondarii di Parigi che dànno un totale di quasi 36,000 voti pel sig. di Lamartine, di circa 11,000 pel sig. Ledru-Rollin e di presso a 9000 pel sig. Luigi Blanc. Il *Messager* si mostra persuaso che queste proporzioni si manterranno allo incirca le stesse quando sarà conosciuto il risultato di tutte le elezioni. A Rouen il sig. Lamartine ebbe 76,000 voti, e tutti i candidati del partito moderato ottennero una gran maggiorità sovra il commissario del ministro dell'interno, le cui poche voci lo escludono dalla deputazione. Gli antichi deputati dell'opposizione che si portarono alle elezioni di questo dipartimento, e il sig. Vittorio Grandin che era nella passata Camera un consarvatore indipendente, sono stati eletti. Sono pure stati nominati quattro artigiani di un merito distinto. A Douai su 11500 votanti, il sig. di Lamartine ebbe 10,800 suffragi, e tutti i candidati opposti al sig. Ledru-Rollin furono nominati. Il sig. Ledru-Rollin ebbe soltanto 682 voti, il sig. Flocon 729, il sig. Delescluz, il commissario del Governo, 334. Nell'Eure si dice che vi abbia un'immensa maggiorità pel partito di Lamartine, e questo, per quanto si conoscono i risultati delle elezioni, sembra pure che sia il caso di Bordeaux. (*Galignani*).

— Leggesi nella *Patrie* di ieri sera: « Siamo accertati che il Governo provvisorio ha quest'oggi presa la risoluzione di unire i Banchi dei dipartimenti col Banco di Francia. (*Galignani*).

DELLE ELEZIONI.

Sonosi ricevute dai dipartimenti le seguenti nomine officiali:

Senna ed Oisa: — Pigeon, fittaiuolo, già allievo della scuola politecnica, Durand, commissario del Governo provvisorio, Landrin, *idem*, di Luynes, Lescuyer, Besançon, ex notaio, Lefevre, mastro di posta, Berville, avvocato generale, Remilly, già deputato, Pagnerre, Saint-Hilaire, Flandin, avvocato.

Aude. — Armando Barbès, Sarrans, Trinchant (commissario del governo), Thèodore (sotto commissario), Raynal, Joly juniore, Marco Solier e Anduze.

Manica. — Vieillard, già deputato, commissario, Havin, già deputato, Laumondaix, avvocato Demensange, presidente del tribunale di Mortain, Boulatignier, consigliere di Stato, Diguet, presidente a Saint-Lô, di Tocqueville, già deputato, Delouche, avvocato, Abramo Dubois, già deputato, Perrée, del *Siècle*, Dudouy, avvocato, Delessarts avvocato, Jaslonde, professore a Dijon, Reybelle, L'Empereur, già deputato.

Valchiusa. — Paolo Laboissière, già deputato, E. Raspail, ingegnere, Rennaud-Lagardette, proprietario, Lizear Pin, fittaiuolo, A. Perdiguier, artigiano, Pourbousson, medico. (*Galignani*).

INGHILTERRA.

(Dal *Morning Chronicle* del 27)

Lord John Russell non legge certamente i dispacci di lord Palmerston. Ei non aveva certo letto il manifesto insultante, oltraggioso, arbitrario, dittatoriale indirizzato da L. Bulwer al governo spagnuolo. Lord Palmerston sembra che si dia a credere che gli ambasciatori e i ministri all'estero non siano che commissarii a cui possa delegare poteri illimitati per promuovere e propagare le sue idee personali di amministrazione: allo stesso modo del sig. Ledru-Rollin ei vorrebbe ad ogni costo far predominare il suo sistema personale e inalberare i suoi capricci in proconsolati di sua elezione. Sarebbe pur bene ch'ei sapesse che vi ha un altro modo, che non è la prepotenza, per propagare i gran principii governamentali: egli è cordialmente detestato nelle corti di Europa nè più nè meno di quello che il fosse lord Chatham, e non è punto amato ne' consigli dell'una e dell'altra America. I principii generali essenziali all'ordine in tutte le società sono dappertutto caratterizzati e modificati secondo le abitudini locali, le tradizioni, i climi, i costumi; e il gran torto della nostra politica straniera attuale si è di chiudere gli occhi a questa verità. Di tutti i popoli, il popolo spagnuolo è quello che sarebbe più impossibile di assimilare alle nostre instituzioni ed a noi.

ALEMAGNA.

VIENNA (25 *aprile*). La costituzione austriaca oggi venne promulgata e riprodotta nella gazzetta di Vienna. L'impressione ch'essa fece in generale è favorevole: lo stesso partito ultraliberale non ne critica che pochi punti: per esempio, essere illimitato il numero de' senatori, essere il giuramento della truppa sulla costituzione compreso nel giuramento delle bandiere, essere richiesta la maggioranza di due terzi di suffragii per ogni innovazione od aggiunta che far si voglia alla costituzione. I 380 deputati saranno per ora eletti secondo una legge elettorale provvisoria, giacchè la legge definitiva sarà opera del parlamento stesso.

La *gazzetta d'Augusta*, aggiugne a questa sua corrispondenza le seguenti linee:

Per ritardo del corriere di Vienna non possiamo pubblicare il testo intiero della costituzione austriaca pubblicata il giorno anniversario della nascita dell'imperatore: eccone alcuni punti: il senato sarà composto di 150 pari eletti dalla nobiltà per ogni parlamento, e di un numero illimitato di senatori che saranno nominati dall'imperatore. I membri del Parlamento sono eletti per cinque anni. Le camere saranno convocate ogni anno. Tutti i progetti di legge sulla finanza passeranno prima alla Camera dei deputati. Fra le provincie che saranno rappresentate al parlamento è par compresa la Galizia, Dalmazia Illiria, non l'Ungheria e il regno Lombardo-Veneto.

UNGHERIA.

(21 *aprile*).—Scrivono dalla frontiera d'Ungheria che Kossuth è pericolosamente infermo. In questo momento, la morte di un tal uomo sarebbe una perdita irreparabile per l'Ungheria. (*Corrisp.te di Nurimberga*).

NOTIZIE DEL MATTINO

UDINE. — Scrivono da Udine che Nugent requisisce ogni giorno per le sue truppe trenta klafter di legna forte, mille dugento funti di paglia, cinquemila funti di carne, dodici mila boccali di vino, pane, avena, fieno in proporzione. Vuole di continuo pronti cinquanta carri, e ordina che le città ed i villaggi dello stradale siano apparecchiati ad uguali somministrazioni.

Veggano dunque le autorità, e le popolazioni della Repubblica quale trattamento debbano aspettarsi, se non respingono risolutamente il crudele ed ingordo nemico. Questa non può essere che una breve invasione, poichè la causa italiana vincerà sicuramente. Ma intanto a liberarsi dalle vendette austriache, dal disonore e dal danno dell'occupazione, è necessario un atto di lealtà e di coraggio. Spegnere ogni dissensione, unirsi alle truppe alleate, dare loro onorevole e fraterna ospitalità, e voler vincere, voler vincere. (*Gazz. di Venez.*).

FRANCIA. — Ai 28 si è fatta al palazzo civico la difficile operazione dello spoglio dei voti pel dipartimento della Senna. Essa cominciò alle 10 1|2 del mattino e non terminò che alle 10 della sera. Terminata l'operazione per l'addizione dei voti dell'armata e della guardia mobile i *maires* dei diversi circondarii si resero presso il signor Marrast, che venne a proclamare per ordine di suffragii i 34 rappresentanti del dipartimento della Senna.

Ecco i nomi dei deputati secondo l'ordine del numero dei voti che ottennero.

Lamartine (259,800), Dupont de l'Eure, Arago (F.), Garnier Pagès, Marrast, Marie, Crémieux, Béranger, Carnot, Bethmont, Duvivier, Lasteyrie, Vavin, Gen. Cavaignac, Berger, Pagnerre, Buchez, Cormenin, Corbon, Caussidière, Albert, Wolowski, Peupin, Ledru-Rollin, Schmit, Flocon, Louis Blanc, Recurt, Perdiguier, Bastides (Jules), Coquerel, Garnon, Guinard, Lamennais (104,871).

Il palazzo civico fu illuminato.

Lo spoglio degli scrutinii si compie con una notevole tranquillità. Prima di separarsi i *maires* dei circondarii di Parigi e del dipartimento della Senna, sono iti a felicitare il sig. Marrast per la regolarità e prontezza, con cui furono dirette le più vaste elezioni elettorali, che abbiano mai avuto luogo a Parigi, giacchè il numero dei votanti si dovè elevare a 300,000.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, eguaglianza, fraternità.

In nome del popolo Francese.

Il Ministro dell'istruzione pubblica e dei culti,

Decreta:

Art. 1. Le sale d'asilo, impropriamente qualificate stabilimenti caritatevoli per ordinanza del 22 dicembre 1837, sono stabilimenti di pubblica istruzione. Questi stabilimenti porteranno oramai il nome di *Scuole materne.*

Art. 2. È instituita presso l'accademia di Parigi una *scuola materna normale*, per l'istruzione degl'impiegati delle scuole materne, in surrogazione alla casa provvisoria, stabilita in Parigi, contrada Nuova-San-Paolo.

Art. 3. Questa scuola riceverà allievi dell'età di venti anni almeno, e di quaranta al più.

Art. 4. Vi si faranno tutti gli anni corsi di studi, ciascuno di quattro mesi, compresivi gli esami.

Art. 5. Questi studi avranno per oggetto di compiere l'istruzione elementare degli allievi, e sovrattutto di insegnar loro a dirigere le scuole materne nello spirito repubblicano.

Art. 6. Con questo scopo una scuola materna sarà annessa alla scuola normale, e gli allievi verranno ammessi ad esercitarvisi sotto la sorveglianza della direttrice. Gli allievi compiranno l'educazion loro, assistendo agli esercizi della scuola materna-modello di Parigi.

Art. 7. I funzionarii della scuola normale saranno:

1. Una direttrice degli studi, incaricata specialmente degli esercizi relativi alla direzione delle scuole materne.
2. Una maestra d'istruzione scolastica.
3. Una maestra di musica.
4. Una maestra di diseguo.
5. Un'economa.

Art. 8. Saranno ammessi dei pensionanti alla scuola materna normale, secondo le condizioni che verranno ulteriormente determinate.

Art. 9. Uno speciale programma determinerà il regolamento della scuola.

Fatto a Parigi, li 28 aprile 1848.

CARNOT.

« Daremo domani due decreti portanti le nuove destinazioni date dal governo della Repubblica ai palazzo del Louvre ».

—Triste nuove giunsero dai dipartimenti. Le operazioni elettorali furono violentemente disturbate in alcuni punti, e si fecero delle proteste contro gli attentati alla libertà dei voti. A Rouen i torbidi ebbero un carattere più grave: una moltitudine traviata dagli agitatori si è portata al palazzo civico per distruggere gli scrutinii, il cui risultamento conosciuto, escludeva il commissario del governo Deschamps. La guardia nazionale dovè respingere colla forza quest'attacco violento contro la sovranità del popolo, e ne scoppiò una sanguinosa collisione. Nelle vie di Rouen si combattè tutta la notte. La forza restò finalmente all'ordine e alle leggi sì audacemente oltraggiate in un momento sì solenne. (*Débats*).

BORSA DI PARIGI (29 *aprile*, *a ore* 1 1|2). — 3 per 0|0, 46, 46 1|4, 1|2; 5 per 0|0, 68, 68 1|2, 69. Banca 1400, 1425. Le elezioni contentano.

ALLEMAGNA. BADEN. — La città di Friburgo è stata testè presa d'assalto dalle truppe Assiane. Vi furono quaranta a cinquanta morti. I repubblicani Tedeschi sono dispersi.

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — La Moldavia è in piena insurrezione, la rivoluzione vi si sta compiendo. La Valacchia non tarderà a seguire questo esempio.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Il collegio elettorale di Trino e Stroppiana si trova profuso di tanta gioia pel faustissimo esito di sua adunanza, che non è pago esprimerla coi colleghi a vicenda e cogli amici, ma gli è necessario uno sfogo più ampio, un'espressione più viva pei pubblici fogli, con cui inviti ognuno che ben sente a seco congratularsi. L'elezione del presidente non poteva cader sopra soggetto più degno e più capace che sull'avvocato Vittorio Racca, giudice del mandamento di Stroppiana. Ei disimpegnò tal sua carica colla più compita soddisfazione di tutti gli elettori. I suoi rari talenti, la fluidezza ed energia di sua eloquenza, la profondità de' suoi studi legali e letterarii, la perspicacia del suo ingegno, la speditezza e cortesia de' suoi modi, l'ordine, la regolarità, la gravità di sue funzioni resero l'adunanza non faticosa, lunga e molesta, ma gioviale, veneranda, spedita, soddisfacente e viva, dolce immagine di quella fratellanza a cui tanto si agogna da ognuno che si rinserra nel fecondo seno della più bella figlia d'Europa, l'Italia, che Dio creò, e conservò per essere una di duolo, di cuore, di nazione, di regno. E i rispettabilissimi scrutatori compivano al loro incarico con assennatezza, gravità, e discrezione degna delle loro nobili qualità, dei loro titoli, e ingegni sublimi. Il contegno, il silenzio, le rispettose osservazioni, le ossequiose aquiescenze alle decisioni saggissime dell'ufficio; la confidenza, l'ordine, le savie condizioni, il numero degli elettori componevano un'adunata tale, che era bello il vederla, e dolce il parteciparne. Ma la giocondità di quella collegiale assemblea si compì, e inebriò di gioia mai sentita l'animo di 138 dei 188 elettori presenti, quando dalla veneranda e solenne funzione risultò a rappresentante li due affratellati mandamenti nella Camera dei deputati, l'avvocato Luigi Ferraris patrocinante nanti il supremo tribunale dello Stato, appartenente al vercellese per nascita, e a Trino per stirpe. Dall'oscuro, e dal silenzio della vita privata di questi sfolgoreggiò lo splendore dei suoi talenti legali, letterarii e storici, e la voce di sue rare virtù e qualità morali si sparse sulle vaste fertili pianure dei due mandamenti, i quali un premio alla virtù nascosta, e una gloria a grandi sepolti ingegni vollero tributare coll'elezione dell'avvocato Ferraris a loro Deputato nel parlamento nazionale, cui lieti e confidenti affidano i loro interessi.

GLI ELETTORI.

(*Art. Com.*)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 4 Maggio 1848. N° 109

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati [illegible] franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 3 maggio.

Quando la direzione delle strade ferrate che costituiscono la rete che si sta costruendo, venne determinata, la Lombardia gemeva ancora sotto il giogo straniero: una quasi insuperabile barriera fiscale e politica da noi la divideva, e non era lecito sperare dal mal volere dell'Austria l'adozione di alcun sistema che col congiungere le nostre strade a ruotaie a quelle di cui il governo imperiale lasciava sperare l'esecuzione, fosse combinato in vista del maggiore e generale interesse degli Stati d'Italia settentrionale.

In tali circostanze, coloro che reggevano la somma delle cose, giudicarono che dopo la non contestabile strada fra Genova e Torino, la più urgente, la più importante ad eseguirsi era quella destinata a congiungere Genova col Lago maggiore, considerando questa come il primo tronco di una grande strada Europea, che forando le Alpi, attraversando la Svizzera, congiungendosi colle strade germaniche, doveva, coll'accrescere in proporzione infinita il traffico e la prosperità del porto di Genova, fargli riacquistare lo scettro del commercio mediterraneo.

A questo pensiero, la cui altezza non si può negare, ogni altra considerazione venne sacrificata. La strada del Lago, diramata in Alessandria, fu tracciata in linea quasi retta, attraverso contrade relativamente poco popolate, lasciando lontano da un lato due delle principali città dello Stato, Casale e Vercelli, le quali facilmente avrebbero potuto essere dalla strada attraversate, senza accrescere notevolmente le distanze ch'essa avrebbe percorso, e con poco aumento di spesa.

Stante l'indicata condizione della Lombardia, la possibilità di far servire questa strada come mezzo di comunicazione diretta fra Genova e Milano, non esercitò grande influenza sulla direzione adottata. Si pensò solo a mantenere la linea per quanto fosse possibile in prossimità del Ticino, sia per rendere più facili le relazioni cogli abitanti della sponda sinistra del fiume, sia anche, diciamolo pure, per favorire la guerra, illegale bensì, ma sino ad un certo segno scusabile, che gli arditi contrabbandieri dei confini muovevano all'intollerabile arbitrio delle finanze Austriache. A questa considerazione dobbiamo ascrivere il giro vizioso di Vigevano, giacchè non potrebbe essere giustificato da alcun'altra valida ragione.

Ritenute le circostanze politiche dei tempi, l'adottato sistema non ci pare meritare un biasimo severo, quantunque riputiamo essere stato errore grave questo, che denota molta inesperienza nell'economia delle strade ferrate, l'avere sacrificato le comunicazioni interne alle comunicazioni internazionali.

Se venisse ora proposto, lo condanneremmo perchè non corrisponde ai nuovi bisogni dell'Italia; ma non crediamo poter ascrivere a colpa ai ministri d'allora il non avere avuto nei futuri destini della patria quella fede robusta ed ardente che inspirava all'illustre Presidente dell'attuale consiglio dei ministri, le profetiche pagine del libro delle *Speranze*.

Lo ripetiamo; l'adottata linea non è più quella che meglio corrisponda alle nuove e più felici sorti dell'Italia settentrionale, fatta libera da ogni influenza straniera, destinata a costituire oramai un solo Stato, se non ancora in modo certo per ciò che riguarda il lato politico, senza il menomo dubbio dal lato economico.

Considerando gl'interessi generali della gran valle del Po, di cui Genova è il porto principale, fatta astrazione alla strada di Torino, le cui condizioni non sono alterate, la strada più importante è quella da Genova a Milano. Queste due città debbono essere riunite nel modo più breve e più celere. La linea del Lago non può servire a tale scopo; non è possibile il costringere i viaggiatori e le merci, che dal mare sono avviate alla capitale della Lombardia, a passare da Alessandria, Valenza, Mortara e Vigevano. Con tale giro vizioso si aumenterebbe di molti chilometri lo spazio a percorrersi per giungere da Genova a Milano mediante una strada, che diramandosi dalla strada di Torino fra Serravalle e Novi, corresse direttamente verso Milano passando per Tortona, Voghera e Pavia.

Nè si opponga, che trattandosi di strade ferrate sulle quali così rapido è il moto, l'aumento di 30 a 40 chilometri (che a tanto calcoliamo la differenza fra le due linee), cioè un'ora di più in viaggio, sia poca cosa. Quest'obbiezione avrebbe qualche peso se si dovessero paragonare fra di loro le attuali comunicazioni; cade a terra, se si considera ciò che dovrà risultare dalla non dubbia estensione delle strade ferrate a tutti i principali punti delle nazioni civili. Fintantochè s'impiegano dalle vetture pubbliche venti ore per andare da Genova a Milano, l'economia di un'ora è cosa di poco momento; è un risparmio del ventesimo del tempo consumato in viaggio; ma quando questo richiederà solo quattro o cinque ore, la perdita di un'ora si farà gravemente sentire, e sarà un aumento di tempo del quarto o del quinto, ciò che verrà considerato come un insopportabile inconveniente.

Ma non è solo in considerazione della perdita relativa di tempo che condanniamo la linea che impiegherebbe un'ora di più per recarsi a Milano. Si è ancora, e forse più, a motivo dei danni reali ed assoluti che ne tornerebbero al paese.

L'aumento di un'ora sarebbe poco rilevante, se si estendesse solo ad un numero di persone, eguale a quello che ogni anno si muove fra Genova e Milano. Ma se, come è quasi certo, questo numero è fatto decuplo dal vapore e dalle nuove condizioni economiche dell'Italia, la perdita di un'ora in viaggio, diverrà gravissima; sarà pari a quella che si soffrirebbe se attualmente se ne perdessero dieci.

Oltre questo calcolo che ci pare evidente, si può aggiungere a pro della linea diretta, che essa ha il merito grande di attraversare città più popolose e più cospicue che la linea del Lago. Infatti Valenza, Mortara e Vigevano non reggono a paragone di Tortona, Voghera e Pavia.

Finalmente, se le considerazioni economiche non fossero da taluno ravvisate, come lo sono da noi, pienamente bastevoli a far preferire la linea diretta, crediamo che si possano a loro favore mettere in campo tali considerazioni politiche, da non lasciare luogo a dubbiezze, per qualunque giudice imparziale.

Milano non dee, non può essere trattata meno favorevolmente di Torino. Alla popolosa e ricca capitale della Lombardia, alla città chiamata forse all'alto onore di essere il seggio del governo dell'Italia settentrionale, non si può giungere per via indiretta, per mezzo di una semplice diramazione.

Questa è verità così evidente, così incontrastabile, che siamo certi di vederla proclamata da qualunque Parlamento Italiano.

I fautori della linea del Lago tenteranno di porre in campo i vantaggi che Genova deve ricavare dallo stabilimento di celeri comunicazioni colla Svizzera e colla Germania. A questa obbiezione, crediamo, sarebbe per ora bastevole risposta l'osservare, come nell'economia delle strade ferrate debbasi tenere assai maggior conto delle interne comunicazioni, che non delle esterne; e che, nel caso nostro, il commercio di Milano e della Lombardia, importi assai più a Genova del commercio della Germania. Ma aggiungeremo tener noi per fermo che lo scopo che i promotori della linea del Lago tentano di raggiungere, si otterrebbe egualmente, se non meglio, dalla linea diretta da Genova a Milano, protratta quindi nella direzione della Svizzera.

La linea attuale del Lago doveva, se non erriamo, dopo aver compito quel certo giro di Vigevano, fatto oramai evidentemente inutile, far capo ad Arona da Novara.

L'idea di prolungarla sino al confine Svizzero pareva abbandonata, a cagione delle infinite difficoltà che presentano le località che circondano il Lago. Da ciò consegue una lacuna nella gran strada Europea, che riunir deve la Germania al Mediterraneo, alla quale male supplirebbero i vapori del Lago.

La perdita di tempo e l'aumento di spesa da questa interruzione cagionata, saranno facilmente valutati da chiunque è pratico del movimento delle strade ferrate. Possiamo quindi dichiarare che il Lago Maggiore è sorgente d'immensi inconvenienti per la progettata strada da Genova alla Germania. Questi inconvenienti si eviterebbero totalmente, se da Milano si prolungasse la strada di Genova sino a Bellinzona. Questa strada che giungerebbe egualmente al piede delle Alpi, ove è progettato il gran *tunnel* del Lukmanyer, avrebbe ad incontrare molte difficoltà, e segnatamente il passaggio del monte Cenere. Ma tali difficoltà non sono insuperabili: sono assai minori di quelle che presenti la strada degli Appennini, e sono poca cosa a petto del vantaggio del non andare soggetta la strada a nessuna lacuna sino al punto ove avrebbe a congiungersi colla strada Svizzera.

Considerate dunque separatamente le relazioni di Genova coi paesi di oltre Alpi, non dubitiamo di affermare che queste saranno egualmente promosse dalla strada ferrata che, dopo essere giunta direttamente a Milano, progredirà nel cantone Ticino, passando per Lugano, che non dalla decretata strada di Arona.

Noi crediamo avere bastantemente dimostrato, essere indispensabile il modificare la rete di strade ferrate, determinata dal cessato ministero. E quand'anche noi ci illudessimo sul valore dei nostri argomenti, nessuno oserà negare essere essi almeno meritevoli di venire esaminati e discussi dal Parlamento che sta per radunarsi.

Quindi ci lusinghiamo che, se la nostra futura Camera dei deputati avrà la sorte di annoverare fra i suoi membri, oltre i numerosi e distinti avvocati di cui a ragione può andare superba, alcuni uomini speciali, ingegneri, negozianti ed economisti, eletti a caso da qualche circondario, in cui le conoscenze positive sono ancora tenute in maggior pregio del merito della parola, questi deputati insisteranno senza indugio presso il ministro dei lavori pubblici, onde l'intero sistema che regolar deve la costruzione delle nostre strade ferrate, venga immediatamente sottoposto alle deliberazioni del Parlamento.

Ci lusinghiamo che quel ministro, la cui lealtà ci è cotanto nota, non vorrà contrastare alla ragionevole richiesta. Certo, esso proverà un qualche rincrescimento nel vedere nuovamente fatta dubbia una linea, all'esecuzione della quale si è già dato principio sopra varii punti. Ma rifletterà, essere da anteporsi il sacrifizio di alcuni lavori fatti inutili, e di alcune indennità da accordarsi agli impresari delle opere da abbandonarsi, all'esecuzione di un sistema di strade ferrate altamente difettoso, che sarà forza emendare tosto o tardi, al costo di sacrifizii e di perdite a fronte delle quali i sacrifizii richiesti attualmente per la modificazione della linea del Lago, sono un nulla.

D'altronde fra le opere incominciate, la sola di gran rilievo è il ponte sul Po nelle vicinanze di Valenza. Ma anche supponendo che dovesse tornare inutile dopo il nuovo da noi proposto, si dovrebbe tuttavia terminare, giacchè servirà a stabilire sicure e continue comunicazioni fra le ricche contrade che si estendono lungo le rive del Po, da Casale a Pavia.

La completa modificazione della linea che da Genova corre verso il Settentrione, non è la sola grave ed urgente questione relativa alle strade ferrate, che le nuove condizioni politiche debbano suscitare nel Parlamento.

Se è urgente riunire Genova con Milano mercè una linea diretta, non lo è meno il riunire questa città con Torino. Quindi ragion vuole che la costruzione della strada, la quale da questa città si dirige su Milano, passando per Vercelli e Novara, venga immediatamente decretata. Non dubitiamo che questa proposizione sia fatta dai deputati del Vercellese e del Novarese: quando ciò sia, tenteremo di avvalorare le loro parole coi deboli nostri argomenti.

C. Cavour.

LE AGITAZIONI ELETTORALI.

Vidi le agitazioni elettorali, e le descrivo quali le vidi, e quali mi venner fatte vedere. Sono una cosa ridicola e seria, secondochè si riguardano o dalle passioni che le muovono, o dallo scopo cui tendono.

Immaginate un distretto gittato attraverso degli Appennini, disseminato per borghi e casali, in mezzo a boschi, in disagiosi sentieri, dove le notizie giungono rade, incerte, dove la parola *costituzione* suona qualche cosa di buio, d'indefinito, dove la parola *deputato* vien confusa stranamente ed appicciccata a stranissime idee. Immaginate questo distretto avente tre o quattro più grossi borghi recantisi in mano le redini delle elezioni, ed a tale effetto spedire uomini apposta a sollecitare gl'inerti, a consigliare i dubbi, a rivoltare i fermi, ad arruolare, a disciplinare, a muovere questo esercito vario, barcollante, semicieco.

Fra gli uomini più influenti, e che hanno più voglia e mezzi di esserlo, sono ab antico i prevosti ed i segretari: immaginate in costoro uomini di poca e dubbia coltura, qualche pregiudizio, qualche paura, qualche passione non lodevole, ed anche qualche vicina o lontana speranza d'accrescimenti, d'onori, e che so io, ed avrete la gente più procacciante della terra a spingere avanti un candidato che abbia promesso molto; e sia nel caso di attender poco. È proprio qui il caso di dire che i *popoli si menano colle parole*. Questi poveri segretariuzzi, questi prevosti accalorati tante ne dissero e sparsero, insussurrarono tanto il buon popolo, che a poco a poco gli tolsero il libero uso de' suoi sensi, la virtù del proprio arbitrio: fecero in modo costoro che molti di que' popolani non vedevano più che cogli occhi loro, più non giudicavano che col loro giudizio.

Il gran travaglio però ebbe principio negli ultimi tre giorni. Quel tale distretto di cui vi parlava è il 172°, io lo conosco, perchè vi nacqui, perchè mi ci trovai in que' giorni memorabili.

Ci vidi cose descrivibili ed indescrivibili. Gli uomini vi sono generalmente buoni, ed anche dotati di una certa fermezza di carattere, frutto della loro solitudine e del vivere austero e faticoso. In quei tre giorni però questo loro carattere fu messo alla prova: v' ebbero tentazioni d'ogni genere: le arti buone furono usate, furono usate le cattive: dal lodare i candidati proprii, si passò a denigrare gli avversi: non potendosi assalire la loro vita passata, si ricercarono le intenzioni, si interpretò l'avvenire, si foggiarono fatti o meschini, o iniqui. Furono veduti sacerdoti scalmanarsi sulla pubblica piazza e gittare invettive, sospetti, calunnie sovra concorrenti temuti: furono veduti segretarii correr nottetempo per borghi e casali a svegliare elettori dormenti, a metter loro la parola in bocca e il bollettino in tasca, promettendo o minacciando, secondo il caso. Furon veduti uomini nella notte dalla prima alla seconda votazione spargersi per le piazze e per gli alberghi, a far nuove conoscenze, a lisciare, a persuadere con argomenti di cibi e di vivande copiose, di comodo alloggio, elettori pernottanti fuori di casa e noiati di quella pressa incessante, di quel frastuono di sollecitazioni e di sollecitatori. Parecchie altre cose furono vedute e sentite, ma non le narro, sono tra le indescrivibili, ed anche un poco tra le incredibili.

Insomma la politica cacciatasi tra quelle valli e tra quei boschi vi esercitò tutte le sue arti, vi scosse tutti gli animi, vi creò animosità e partiti che dureranno. Un male grande fu che questa vi entrasse per questi meschini e torti cervelli, che invece d'illuminare, abbuiarono, invece di raddrizzare, storpiarono, invece di unire, disunirono. Testimonio di tutte queste cose ne fui non mediocremente commosso, e fu allora che deplorai l'universale difetto d'istruzione, fu allora che balzommi agli occhi più che mai viva questa verità, che l'ignoranza, quando cade sotto la speculazione dei tristi, è il più schifoso dei mali che affligger possono un popolo, ed esclamai meco stesso più volte: *educazione, educazione:* senza di essa la politica è una cosa bieca ed uggiosa, una cosa che sa del barbaro e dell'incivile. Sì, bisogna dirlo a conforto dei buoni, più la politica si fece strada nelle popolazioni colte, più vi produsse buoni frutti; ma trasportata per opera dell'intrigo e della passione in remoti borghi, in animo ignare e confidenti nelle antiche influenze dei luoghi, vi divenne stromento di errore.

La cosa era da aspettarsi: ma l'esempio varrà per l'avvenire: ora la scossa è data: guai se l'istruzione non la modera e la dirige! i popoli sonsi svegliati alla chiamata della politica: la gran parola risuonò dove non era penetrata mai: questa forza d'uomini e di cose che si giaceva inerte e male di sè conscia, ora va via rapidamente svolgendosi, e s'agita e dilata ovunque. Guai se l'istruzione non la illumina, non l'accompagna, non la rafferma, non la riunisce attorno al principio conservatore della società intorno ad un governo liberale, previdente, coraggioso e forte.

G. Briano.

* * *

L'idea certa ed inconcussa, che il reggimento costituzionale sia il solo, atto in questi perigliosi momenti a salvare l'Italia dallo smembramento, e dall'anarchia, va pigliando piede ognor più. Fra quelli che negli ultimi giorni propugnarono con eloquenza e sodezza di argomenti una tale opinione, non è da omettersi il sig. Pietro Cecconi, membro in Parigi della Associazione Nazionale Italiana, presieduta dal Mazzini. Il Cecconi pubblicò a tal fine il discorso per la sessione delli 2 scorso aprile, che i suoi colleghi non gli permisero di recitare.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Questa mane giunse dal campo Vitaliano Borromeo, recando altra nuova di luminosa vittoria a Bussolengo. Il Re si espose talmente, che dovette sguainare la spada e battersi anche egli: la posizione fu presa ed è considerata importantissima, poichè da quelle alture si dominano alcune posizioni nemiche e la stessa Verona; così i Piemontesi sono padroni dell'altra sponda dell'Adige.

(*Da lettera del* 2).

MILANO (2 *maggio, sera*). — Le notizie di ieri mattina e di stamane hanno rallegrato tutta Milano. La fazione di Pastrengo, come movimento militare, è magnifica, intercettando la strada del Tirolo, isolando completamente Peschiera, ed assicurando il passaggio dell'Adige. Nella notte poi anche Bussolengo è stato preso, ed un bollettino giunto al governo provvisorio, parla del passaggio eseguito dell'Adige a Pontone, e della probabile cattura di un corpo di 1,600 austriaci, staccati da Radetzky, e circondati. Si è festeggiata la vittoria con 21 colpo di cannone.

2 *maggio*. Si verifica la vittoria di Pozzolengo. Ieri sera venne il bollettino, e fu letto al popolo dal balcone del palazzo del governo provvisorio dal presidente Casati al suono di bande militari e di applausi infiniti. Stamane grande entusiasmo per Carlo Alberto, che diè prove d'infinito valore. Il generale Testilich fu ucciso. Quest'oggi si faranno onorevoli dimostrazioni.

Ieri una piccola colonna di crociati polacchi col celebre poeta Adamo Mitckiewic, è giunta in Milano, e fu accolta nel palazzo Marino, e arringata dal Casati. Il poeta rispose nella nostra favella, e la sua allocuzione fu calda e applaudita.

(*Gazz. Piem.*)

SOMMA-CAMPAGNA (30 *aprile*). — Approfitto di pochi minuti che precedono la mia partenza da Somma-Campagna per Bussolengo (sull'Adige) onde annunziarti che S. M. ha deciso di passar dentr'oggi l'Adige e spingere fin sotto Verona a forma di blocco tutto il suo esercito; mossa questa che vedrai quanto sia ben concepita ed ardita. Spiacemi che l'intelligenza di quanto segue richieda indispensabilmente il soccorso di una carta dettagliata, quale da alcuni giorni la possediamo al quartier generale del Genio, e son certo che tu non l'hai, ma pazienza; io farò la descrizione quanto più esatta mi sento, e tu capirai per discrezione.

Come già ti scriveva, il diviso era di tagliare col mezzo della terza divisione la ritirata a quel corpo austriaco che erasi lasciato sorprendere da Piemonte presso Colla. Nella notte dal 28 al 29, dopo il combattimento di Piemonte, questo corpo nemico trovossi attorniato e girato da tutto il nostro secondo corpo (Sonnaz), voleva ripassare l'Adige per quindi camminare sulla sinistra riva e rientrare in Verona; ma non eranvi *porti*; fece pertanto passare qualche ordinanza la quale corse nella notte istessa in Verona per portare la nuova della posizione critica di tal corpo. Nel mattino del 29 (ieri) usciva pertanto da Verona un corpo di 5,000 uomini con artiglierie per corrergli in soccorso; ma la brigata Savoia accampata a S. Giustina che pensava a questo soccorso, erasi nella notte spinta quasi a Bussolengo, e trovossi pertanto in faccia a questo rinforzo, lasciò Piemonte che spingesse a più non posso il corpo compromesso, ed ella si occupò d'impedire la congiunzione con questo del corpo di Verona: il combattimento durò quasi tutto il giorno con [illegible] morti e 40 feriti da noi, e molto più gravi perdite dal nemico. Pertanto questo corpo, vedendo di non poter riuscire nel suo scopo, fece sembianza di ritirarsi su Verona, ed al sol cadente le sue colonne parevano seguire la riva destra dell'Adige; ma tutto ad un punto girarono al sud e vennero a un tentativo di girare S. Giustina che, per le nostre mosse avanti su Bussolengo, trovavasi naturalmente alquanto sguarnita; ma il nemico ignorava forse che sulla strada di Peschiera e Verona noi avevamo una brigata intiera di cavalleria che si estendeva fino all'osteria del Bosco, e che sulle alture di Sona trovavasi una brigata intiera di fanteria (Regina) con varii pezzi; la nostra posizione divenne pertanto ammirabile, ed ecco donde nacque l'idea al nostro Re di spingersi quest'oggi vivamente innanzi sull'Adige, tentare di distruggere le forze nemiche attratte fuori della piazza, e di tirarne fors'anche un maggior numero nella giornata per il soccorso dei compromessi, ed indebolire così sempre più la guarnigione di Verona. Oggi intanto, nelle posizioni tra l'Adige al nord, la strada tra Verona e Peschiera al sud, la cima Bussolengo e S. Giustina all'ovest si combatterà probabilmente una grande battaglia, e se saremo vincitori (come speriamo), il Re, che assiste alla medesima in persona, prenderà col quartier generale principale posizione a Bussolengo sull'Adige; è vero che la nostra destra è così pienamente sguernita, e Mantova lasciata in custodia alle sole truppe toscane e poche napolitane, ma parmi che non avremo a pentirci di questo piano, giacchè da un giorno all'altro Durando deve arrivare; la guernigione di Mantova è poco numerosa e poco intraprendente, e d'altronde poi, se le nostre manovre ognora più ardite ed incalzanti sull'Adige dovessero finalmente, anche con qualche perdita, aver per effetto la presa di Verona, Mantova, abbandonata alle sole sue forze, ed accerchiata in blocco anche debole, ma pur molestante, dovrebbe anch'essa arrendersi, e noi guadagnare la campagna senza lunghi, pericolosi ed incerti assedii. Ecco una seconda risposta alle tue considerazioni sull'inazione del nostro esercito in Volta; se tiriamo avanti di questo piede, parmi che il tempo perduto sarà lodevolmente ed efficacemente riacquistato, e la patria ci dovrà forse e in pochi giorni la sua salvezza e la sua liberazione.

Io termino perchè sento il cannone tuonare nella direzione di S. Giustina e Bussolengo, indizio certo che l'attacco è veramente aperto; quest'oggi è giorno di domenica; finora gli attacchi in giorni di festa ci furono favorevoli e poco micidiali; speriamone oggi altrettanto. Domani ti darò ben maggiori dettagli e più importanti. Ti assicuro che la topografia di questi dintorni la conosco bene e quasi palmo per palmo; e così spero di far sempre andando avanti. *La teoria è eccellente, ma la pratica nell'arte militare sorpassa la teoria, ed io ne sono qui alle prove, chè in pochi giorni ho già delle idee molto più sane ed anche estese. Ne parleremo al ritorno in patria.*

(*Da Lettera*).

INTERNO.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ECC. ECC.,
IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposizione del Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, abbiamo ordinato ed ordiniamo ciò che segue:

Gli Avvocati dei poveri presso i Magistrati di appello, sedenti fuori della capitale, sono particolarmente incaricati di promuovere e sostenere avanti il Magistrato di Cassazione gli affari tanto civili, che criminali, interessanti le parti ammesse nel rispettivo loro distretto al godimento del beneficio del gratuito patrocinio, ed eserciteranno tale incarico nella conformità che è stabilita dal Regio Biglietto del 27 di novembre 1847, riguardo agli Avvocati onorarii presso il detto Magistrato; rimanendo a cura dell'uffizio dell'Avvocato dei Poveri di Torino il ricevere ed il fare seguire le significazioni e gli avvisi prescritti dalla legge, non che l'intervento alle udienze del Magistrato.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Torino, l'8 di aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

NOI EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO
IN ASSENZA DELLA M. S.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per l'istruzione pubblica,

Considerando che l'autorità del Magistrato della Riforma, quale esisteva prima che colle Regie Patenti del 30 novembre 1847 fosse istituito un Ministero di pubblica istruzione, e quale col R. Viglietto del 27 dicembre p. p. fu per [illegible] tempo trasferita nel Consiglio superiore di pubblica istruzione, è incompatibile col principio della responsabilità del Ministro stabilito dallo Statuto fondamentale;

In virtù dell'autorità a Noi delegata, abbiamo ordinato, e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Nelle materie, che a termini delle leggi veglianti debbono portarsi a cognizione del Consiglio superiore di pubblica istruzione, questi non avrà presso il Ministro di tale dipartimento che un voto consultivo.

Art. 2. Nel più breve termine possibile sarà presentata alle Camere una legge per definire le attribuzioni delle Autorità che debbono provvedere alla pubblica istruzione.

Il Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì primo maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Allo scopo di coordinare le diverse disposizioni emanate nell'importante materia delle cambiali, e di introdurvi quelle modificazioni ulteriori che valgano a conciliare sempre meglio gl'interessi delle varie classi dei commercianti ed i riguardi dovuti agli abitanti delle città e provincie occupate dal nemico,

Il Governo provvisorio della Lombardia
DECRETA:

1. Tutte le cambiali, lettere d'obbligo a scadenza fissa ed altri recapiti commerciali scadenti a tutto il giorno 30 aprile godranno dei 20 giorni di proroga al pagamento accordati dal decreto 23 aprile.

2. Tutte le cambiali, lettere d'obbligo a scadenza fissa ed altri ricapiti commerciali scadenti dal primo a tutto il 15 maggio godranno d'una proroga di 10 giorni al pagamento dalle rispettive scadenze.

3. Le cambiali di cui all'articolo 1 dovranno in caso di non eseguito pagamento essere protestate il ventesimo giorno, e quelle di cui all'art. 2, il decimo giorno dopo le rispettive loro scadenze.

4. Qualora questi giorni fossero festivi, il protesto si eseguirà il primo giorno feriale seguente.

5. Le cambiali scadute prima del presente decreto, e pagabili in Milano a carico degli individui abitanti nelle città e provincie di Mantova e di Verona tuttora occupate dal nemico, saranno considerate come aventi la loro scadenza il giorno 30 corrente aprile.

6. È poi accordata alle medesime una proroga di giorni 20 dall'epoca suddetta.

7. Eguale proroga di giorni 20 dalle rispettive scadenze viene accordata a tutte le cambiali che scadranno in appresso a carico degli abitanti delle suddette città e provincie sino a che saranno occupate dal nemico, e così pure di altre città e provincie che si trovassero nella medesima condizione.

Milano, 29 aprile 1848.

CASATI *Presidente*.

AL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Gli studenti teologia, che colle armi desiderano concorrere alla liberazione della patria, hanno determinato sottoporre a codesto governo le seguenti domande:

1. Ch' essi vengano promiscuamente aggregati al battaglione degli studenti.

2. Che, conseguentemente, le loro condizioni, riguardo all'abito, alloggio, vitto ecc. sieno in tutto eguali a quelle che vennero già stabilite pel battaglione degli studenti.

3. Che sieno al più presto possibile istruiti negli esercizi militari, e vengano quindi forniti dell' uniforme innanzi tutti, non potendo essi supplirvi coll'abito talare.

(*Seguono le firme*).

GOVERNO PROVVISORIO

Agli studenti teologia.

Milano, 29 aprile 1848.

Il governo provvisorio, mentre vi mostra un'altra volta la sua approvazione, perchè generosi abbiate deliberato di cooperare coll'armi alla liberazione della patria, nulla trova d'opporre alle moderate vostre domande di essere aggregati al già approvato battaglione degli studenti, come pure di accettarvi, eletto drappello, tra quelle file d'animosa gioventù, sotto le stesse condizioni che furono stabilite per il corpo delle scuole superiori.

Relativamente alla domanda d'essere forniti innanzi tutto dell' uniforme, le circostanze presenti non permettono di soddisfarvi prontamente; quanto prima però, insieme agli altri vostri compagni, l'apposita commissione disporrà ciò che richiedesi alla completa organizzazione del vostro corpo.

Convinto il governo che l'eccellente vostro animo non troverà in quest' ultima deliberazione che la legge della necessità, e che il vostro buon senso saprà supplire per qualche giorno a questo difetto di abiti militari, vi ringranzia paternamente a nome di tutta la nazione del sacrificio spontaneo che fate di voi stessi a pro di questa benedetta patria.

(*Seguono le firme*).

« Segue un altro indirizzo al governo provvisorio dei Chierici di Monza, ed un'altra risposta dello stesso governo mediante la quale accetta il loro concorso alle stesse condizioni di que' di Milano. Finalmente un terzo indirizzo di questi animosi giovani all'Arcivescovo, spirante tutto religione vera di patria carità e santo zelo per l'indipendenza italiana ».

La Crociata Triestino-Istriana (*V. N. di ieri sotto Lombardia*) prima di muovere pel Friuli sotto la condotta del capitano Marc'Antonio Borisi contro l'Austriaco, pubblicava il dì 24 aprile il seguente proclama:

ALL'ARMI! ALL'ARMI!

Quando l'Italia tutta surse come un sol uomo al grido di Viva Pio IX, e le città e le borgate tutte di questa bella nostra patria comune gareggiarono di zelo e coraggio nello scacciare l'odiato straniero, l'Istria e Trieste per la loro apparente apatia ed il forzato silenzio, compresse da una frazione di stranieri traditori, e dalle armi austriache, furono calunniate e si attirarono immeritamente le imprecazioni dei loro fratelli italiani.

Istriani! Triestini in particolare, diamo una solenne mentita a chi ha voluto mettere in dubbio i nostri sentimenti di devozione alla comune causa; mettiamoci il segno della redenzione sul petto, e come crociati di Pio convalidiamo col nostro sangue la nostra nazionalità.

Veneziani! italiani d'ogni parte della Penisola, dateci, unendovi a noi, una prova del vostro amore fraterno.

Al caffè Manin si riceveranno le istruzioni di quelli che vogliono far parte di questa Crociata, la quale partirà prontamente per Udine per porsi sotto il comando del generale Zucchi.

All'Isonzo ci attendono i pericoli e la gloria! A quelle acque saremo compagni ai prodi che di vittoria in vittoria passeranno ad inalberare il vessillo tricolore sulle mura di Trieste.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'Istria e Trieste!

Venezia 21 aprile 1848.

Alcuni Triestini ed Istriani

Bergamo, 28 *aprile*.

Nel giorno 19 del corrente mese presentavansi alla nostra congregazione provinciale parecchi onorevoli cittadini esponendo essere pronunciatissimo e vivo desiderio della popolazione che, sull'esempio di quanto s'udiva starsi facendo in altre città di Lombardia, venisse anche dalla nostra mandata una deputazione al campo di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, onde recare ringraziamenti all'illustre principe guerriero, agli eccelsi suoi figli ed alle prodi sue legioni, per l'aiuto generoso e disinteressato che prestarono e prestano alla santa causa dell'italiana liberazione dall'odiosa tirannica dominazione straniera.

Primo passo che tenne dietro a questa mossa era l'aprimento, con pubblico avviso, di sottoscrizioni presso le singole parrocchie della città; sottoscrizioni che, a malgrado fosse prefinito lo spazio di poche ore alla loro raccolta, furono apposte in numero di quasi cinquemila all'apposito atto di manifestazione spontanea, stato in altrettanti originali depositato presso le dette parrocchie.

L'indirizzo, steso dalla congregazione provinciale, ed esprimente anche i nomi delle stimabili persone da essa destinate a far parte della deputazione incaricata di presentarlo, era così concepito;

« Sire!

« Un pensiero venuto dal Cielo e proclamato con venerande parole dal vicario di Dio sulla terra, annunziava giunta l'epoca avventurata per l'italiana nazionalità; e le popolazioni della Lombardia e della Venezia, chiamate da quest'annunzio solenne ad aggregarsi alla grande italiana famiglia, quasi nel medesimo istante, e legate fra loro di un medesimo voto, sorsero contro la dura dominazione straniera, propostasi, ma indarno, di strappare violentemente con trentaquattro anni di giogo oppressore tanta e sì nobil parte al corpo della grande nazione.

« Il Dio degli eserciti infondendo un vigore di cui forse niuna storia offre pari esempio, nel debole braccio degli inermi cittadini contro l'efferata potenza del tedesco nemico, benedicendo alla sant'opera, produsse la portentosa liberazione di pressochè tutti i paesi italiani, che un sistema politico piantato sopra basi fittizie e false, ed ora alla vigilia di essere per sempre sbandito dall'illuminata Europa, pretendeva, in onta alla coscienza universale, avvincere all'informe ed ora crollante austriaca monarchia.

« Il grido degli eroici sforzi alzatosi dalle città che col battesimo di sangue hanno incominciata la propria rigenerazione, loro desiderio di tant'anni passati in mezzo alle sofferenze ed alle umiliazioni della tirannide, scendeva con entusiastica potenza in ogni cuore italiano, eccitandovi le più ardenti simpatie. E quello di V. M. fu uno dei primi che s'infiammava a quel nobile patriottico grido. Per il che la M. V. accorreva in persona e coi figli sulle sponde del Ticino, del Mincio e dell'Adige ad inseguire e combattere il feroce nemico dell'italiana indipendenza, per compiere l'opera della perpetua di lui cacciata oltre le chiostre dell'Alpi.

« Sire! Senza le promesse che con tanta prontezza e con tanto zelo la M. V. ha date e messe ad effetto consacrandosi a questa causa; senza il salutare concorso di aiuti che le prodi legioni piemontesi, precedendo quelle accorrenti dagli altri stati fratelli, prestarono e prestano alla santa causa italiana, noi correvamo e correremmo il pericolo di veder mancato il frutto dei nostri sacrificii, e tolta la preziosa facoltà di fissare liberamente fra poco i nostri futuri destini.

« Sire! Niuno che giudichi rettamente al cospetto dei miracolosi e giganteschi avvenimenti onde Italia è ora fatta teatro, può provare altro sentimento se non quello della più viva, della più profonda riconoscenza verso la M. V., verso l'eroica nazione, cui essa tanto degnamente presiede, e verso i valorosi soldati piemontesi che ora vanno combattendo le decisive pugne soggiogatrici dello straniero dispotismo sui campi di Mantova e Verona. Niuno potrebbe non essere commosso alle memorande parole, con cui la M. V., nell'espansione di una nobile e disinteressata generosità, pose a disposizione dell'italiana nazionalità tanta copia d'armati.

« Questo è il sentimento unanime delle redente popolazioni. E questa congregazione provinciale, organo della manifestazione che da questa cittadinanza le fu diretta cogli atti qui uniti in originale, si affretta ad inviare al campo di V. M. una apposita deputazione composta dei signori Francesco Roncalli, già presidente dell'or disciolto governo provvisorio bergamasco, e dottor Giovanni Pazzenti Magazzeni, membro di questa stessa congregazione provinciale, con incarico di umiliarne a V. M. il rispettoso tributo. A tale commissione si associa il colonnello Enrico Maffi, membro dell'attuale comitato di guerra, commilitone del sig. conte Lazzari, maggior generale di divisione, aiutante di campo della M. V.

« Vogliate impertanto, Sire, degnarvi d'accogliere questi sentimenti, e di renderne partecipe la gloriosa vostra armata.

Viva Italia! Viva l'immortale Pio IX, nel quale s'identifica il pensiero della grande e santa impresa cui Italia si è dedicata! Viva il magnanimo Carlo Alberto, che n'è la spada precipua e vittoriosa! »

Dalla Congregazione provinciale.

Bergamo, 20 aprile 1848.

Gherardo Noli, *Presidente.*

Maffei Gio. Batt. — Paolo Agliardi — Gio. Pazzenti Magazzeni — Pietro Adelasio, *deputati.*

Partiva la deputazione dalle nostre mura alle ore 11 antimeridiane del 21, e giungeva ad un'ora pomeridiana del successivo giorno 22 al quartier generale del Re piemontese a Volta Mantovana. Egli non vi si trovava in quel momento, non essendo per anco tornato da una ricognizione strategica lungo la sponda sinistra del Mincio, e fin quasi sotto Verona, nella quale impiegò parecchie ore. Al suo reingresso da questa, in mezzo a splendido stato maggiore, e fra le dimostrazioni del più rispettoso attaccamento del valoroso esercito alla persona del Re, dopo breve riposo nel palazzo Guerrieri ov'era alloggiato, ammetteva alla sua presenza la nostra deputazione, senza il rigore di cerimoniali, e con modi spiranti la più cordiale e lusinghiera gentilezza.

Inteso che ebbe la M. S. dalle parole direttele dal deputato Roncalli l'oggetto che aveva condotta quella rappresentanza al suo cospetto, non tardava a manifestarne vivissima soddisfazione: e ricevuti gli scritti di cui la deputazione era portatrice, pronunciava le più animate assicurazioni del suo attaccamento alla grande causa italiana, della quale il magnanimo re disse ripetutamente essere egli ed i suoi venuti in soccorso da veri fratelli, senza patti e senza mire d'interesse; conchiudendo, recherebbe a fine l'impresa gloriosissima dell'espulsione di tutti i Tedeschi dal sacro suolo italiano, affidandolo in ciò il pronto animo dei suoi, l'universale fervore, e la presenza del nunzio apostolico, e così la benedizione di Pio IX, di Dio medesimo. Degnavasi finalmente profferirsi pronto anche alla fattagli istanza di rendere partecipe la sua armata dei sentimenti manifestatigli dai Bergamaschi.

Intrattenendosi poi la M. S. coi nostri inviati di cose statistiche alla nostra provincia e città appartenenti, faceva spontanea promessa di recarsi a visitarla: promessa alla quale la deputazione rispondea colle assicurazioni che se a tale onorificenza non potrà per istrettezza di adequati mezzi, rispondere l'accoglienza, questa certamente non riescirebbe inferiore ai meriti dell'eroe visitante, quanto a somma gratitudine dei cuori.

Ricevuto allora cortesissimo commiato, la deputazione ripartiva tosto per Bergamo, ove giungeva sul cadere del successivo giorno 23 recandosi poi la seguente mattina a dare conto dell'eseguita missione alla congregazione provinciale, la quale impartiva la più completa approvazione dell'operato dei nostri inviati per avere sì degnamente corrisposto all'importante ricevuto incarico.

Tale missione era coronata dal più felice esito, come ne fa testimonianza anche il graziosissimo foglio che in nome di S. M. Sarda dirigeva al presidente della congregazione provinciale S. E. il primo Segretario di Stato, segretario privato della prefata M. S.

Gabinetto di S. M.

DAL QUARTIER GENERALE A VOLTA.

Il 25 *aprile* 1848.

Illustrissimo signor signor padrone colendissimo.

S. M. il Re fu commossa dalle prove di simpatia che la congregazione provinciale, e la popolazione tutta di Bergamo, le hanno date coll'indirizzo coperto da migliaia di firme, che le venne recato da apposita deputazione.

Nel dedicare sè, i figli suoi ed il suo esercito alla gran causa della redenzione d'Italia, il Re secondò i vivi impulsi del suo cuore. Non dissimula S. M. le difficoltà dell'impresa; e gode nel vedere con quanto trasporto Bergamo si associi al voto comune. Nè bastando alla M. S. di avere personalmente espresso alla deputazione i sensi che ha destati nell'animo suo la manifestazione suddetta, vuole che nel reale suo nome io nuovamente ringrazii lei, signor presidente, e per di lei mezzo i cittadini, e li assicuri della particolare sua propensione.

Compio con vera soddisfazione al grato incarico, ed ho l'onore di essere coi sensi di distintissima considerazione

Il primo Segretario di Stato, segretario privato di S. M.,
Di Castagneto.

All'ill.mo sig. presidente della congregazione provinciale di Bergamo.

TOSCANA.

PONTREMOLI (26 *aprile*). — Qui in Pontremoli arrivarono ieri sei individui contadini bresciani che fanno il contrabbando: l'oggetto della loro venuta è stato quello di comperare della polvere da fucile per venderla all'esercito italiano: tutto il paese è stato sorpreso nel sentire che il governo provvisorio di Parma alla dogana della Cisa non permetta il transito di detta polvere, di modo che quei disgraziati la devono trafugare attraversando foreste ove è più inaccessibile l'Appennino.

Che il materiale da guerra per far fronte alle nordiche belve debba oggi considerarsi contrabbando dal governo provvisorio parmense, è cosa più nefanda dell'utopia che aveva la quondam reggenza di conservare il duca.

(*Patria.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

MODICA. — La città di Modica in Sicilia concepiva il nobile pensiero di voler pur ella in alcuna particolar guisa testimoniare la sua ammirazione al nostro illustre presidente del governo.

Commetteva quindi al valoroso artista Giuseppe Baroni una ghirlanda di quercia eseguita in oro coll'iscrizione.

Al primo cittadino d'Italia Ruggiero Settimo, 1848.

Questa ghirlanda di sì squisito lavoro gli è stata presentata dalla commissione modicana. Ecco qual era la misteriosa corona che si diceva si stesse preparando, e sulla quale anche le donnicciuole hanno fatto i più strani comenti.

È una corona, ma *civica* e non *reale*. A Palermo non si fabbricano *siffatti arnesi*, — si spezzano e si calpestano. (*L'Indip. e la Lega Gior. di Pal.*)

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Uguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo francese.

Il Governo provvisorio,

Considerando,

Che conviene alla Repubblica d'intraprendere e di terminare i grandi lavori della pace:

Che il concorso del popolo e la sua devozione dànno al Governo provvisorio la forza di compiere ciò che la monarchia non ha potuto fare:

Ch'egli importa di concentrare in un solo e vasto palazzo tutti i prodotti del pensiero, i quali sono come i raggi di gloria di un gran popolo;

Decreta:

1. Il palazzo del Louvre sarà terminato;
2. Esso prenderà il nome di *Palazzo del Popolo*;
3. Questo palazzo sarà destinato all'esposizione di pittura, all'esposizione dei prodotti dell'industria, alla biblioteca nazionale;
4. Il popolo dei lavoratori è chiamato in massa a concorrere ai lavori della terminazione del Louvre;
5. La contrada di Rivoli sarà continuata dietro lo stesso disegno;
6. Una commissione sarà nominata dal ministro delle finanze, dal ministro dei lavori pubblici e dal sindaco di Parigi, per regolare tutti i mezzi di esecuzione;
7. Il sindaco di Parigi, il ministro delle finanze ed il ministro dei lavori pubblici sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in consiglio, li 24 marzo 1848.

I membri del Governo provvisorio.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo francese.

Visto il decreto che ordina la terminazione del Louvre, sulla proposta del sindaco di Parigi e del ministro dei lavori pubblici,

Decreta:

1. I lavori relativi alla costruzione del *Palazzo del Popolo* sono dichiarati lavori di pubblica utilità;
2. L'espropriazione si farà senza indugio, l'indennità dovendo essere regolata da una commissione permanente;
3. Le proprietà disegnate per l'espropriazione, saranno espropriate in virtù di un decreto speciale reso sulla proposta del sindaco di Parigi e del ministro dei lavori pubblici;
4. Il sindaco di Parigi ed il ministro delle opere pubbliche sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in consiglio di Governo, li 24 marzo 1848.

I membri del Governo provvisorio.

— Leggiamo nella *Gazette des Tribunaux*: « Accertavasi ieri (27) al Palazzo di giustizia, che il ministro di giustizia aveva preparato un decreto per il ristabilimento del divorzio, e che deve essere quanto prima pubblicato. Noi facciamo soltanto menzione di questa nuova, per dire che non vi prestiamo fede alcuna; e ciò non è già perchè questo ci consti officialmente, ma perchè non possiamo indurci a credere che un provvedimento così grave possa essere fatto da un Governo provvisorio. Certamente che la quistione del divorzio è una di quelle che devono essere sottoposte alle deliberazioni dell'Assemblea Nazionale; ma ella è di troppa importanza, ed implica troppi interessi per essere abbordata con leggerezza.

— Siamo pregati d'inserire la nota seguente indirizzata dal generale Duvivier al giornale l'*Assemblea Nazionale*, in risposta ad un articolo riprodotto dall'*Emancipazione belgica*, dove si dice:

« Son ora conosciuti i particolari di quanto accadde domenica scorsa prima della convocazione della guardia nazionale. Il sig. Lamartine sapeva da certa fonte che la parte moderata del Governo doveva essere rovesciata nella giornata, ed egli era risoluto ad attendere la cosa senza prendere nessuna misura per impedirla.

Il generale Changarnier arriva, intende la cospirazione che fu meditata, ottiene dal sig. Lamartine un ordine firmato di convocare la guardia nazionale, e di là si reca al ministero dell'interno, ove il sig. Ledru-Rollin si decide a controsegnare l'ordine del sig. Lamartine. Il generale Changarnier si pose alla testa della guardia nazionale mobile, ch'ei diresse d'accordo col generale Duvivier ».

« Il generale Duvivier ha creduto di dover rettificare i fatti in tal modo:

« Nel giorno 16, solo, alla testa della guardia nazionale mobile, solo io diressi la medesima senza il concorso diretto od indiretto di chicchessia. »

Segnato Duvivier.
(*Presse*).

(29 *aprile*). *Legione Pio IX.* — Si prosieguono gli arruolamenti per la causa dell'indipendenza Italiana, tutti i giorni da mezzodì a tre ore, contrada della Minhodiere, 6. La colonna che si forma in questo momento, prende il nome di *Legione Pio IX*, e partirà da Parigi a giorni. Si offrono molti vantaggi ai già militari. (*Réforme*).

ROANO. — Gravi disordini successero a Roano ai 27. Una minoranza, malcontenta forse del risultamento omai conosciuto delle elezioni della Senna-inferiore, eccitata certamente da malfattori, provocò ed assalì la guardia nazionale e la truppa. S'innalzarono barricate, si attaccarono guardie nazionali che si recavano al loro posto: fu d'uopo distruggere le barricate, e far fuoco. Parecchi degli autori dei disordini furono uccisi o feriti: ebbevene pure fra i difensori dell'ordine. I sommossi furono bloccati nella notte, affinchè non potessero ricevere alcun soccorso esterno. Dicesi che la sommossa ricominciò nel mattino; ma che, dopo una nuova lotta, l'ordine fu finalmente ristabilito.

Il commissario generale del dipartimento, che era candidato, e il cui nome non pare debba comparire nella lista degli eletti, ebbe il buon senso di fare un proclama, in cui rappresenta a coloro ch'ebbero meno suffragii, che bisogna sapersi rassegnare alla maggioranza, e appellare nell'avvenire alla nazione più illuminata. « Guardatevi da un'insultante ebbrezza, diss'egli alla maggioranza. Abbiate fede nell'avvenire, e incuoratevi, disse alla minoranza. Il disordine e la violenza non possono essere lo scioglimento di un'operazione legittimamente compiuta ». Questo linguaggio è conveniente, giusto, sensato, non merita che elogii. Noi non abbiamo che un'osservazione a fare: che è doloroso che non si sia tenuto dovunque e prima delle elezioni. Se non si fosse cercato d'intimorire la Francia, se non si fossero traviati gli spiriti, declamando per anticipazione contro l'assemblea, e invitando il popolo a far giustizia, occorrendo, colla forza, di una rappresentazione nazionale falsata, si sarebbero prodotti due risultati: in prima non vi sarebbe stata sommossa, e non si sarebbe versato sangue a Roano; quindi vi sarebbe stata maggior concordia e conciliazione nelle operazioni elettorali. I signori commissarii delegati vi avrebbero guadagnata qualche cosa. (*Constitutionnel*).

— Il *Journal de Rouen* recò ulteriori notizie dei fatti di quella città. La causa dell'ordine finalmente prevalse. Ai 28, alle 9 del mattino, le guardie nazionali e le truppe di linea erano in istretta lotta cogl'insorti. Nonostante che la condotta di questi giustificasse le più estreme misure, le autorità non avrebbero distrutte le barricate senza intimare agl'insorti di arrendersi. Non avendo questi ceduto, si cominciò un vivo fuoco di moschetteria e di cannone sulle barricate, le quali, dopo viva resistenza, furono atterrate. Gl'insorti dichiararono allora che se avevano salva la vita, avrebbero di per sè stessi distrutte le altre barricate, e quest'offerta venne accettata. Ciò accadeva nelle vie presso il *clos S. Marc;* ma presso Martinville gl'insorti resisterono e si mantenne per un'ora un fuoco di moschetteria, al fine di cui gl'insorti si arresero senza imporre condizioni e dimostrando gran pentimento dell'occorso. Il commissario del governo sig. Deschamps, e il *maire* provvisorio sig. Lebelleau, si recarono allora nelle vie, scene dei disastri, proclamando la pace e la conciliazione. Tuttavia gl'insorti non mantennero i patti, poichè appena ebber salve le persone tornarono all'opera in altri quartieri, ove lanciarono pietre, fecero fuoco ad una porta d'un commissario di polizia, e cominciarono a costrurre nuove barricate. Il perchè si dovè nuovamente agir con vigore. La cavalleria fece una scarica, per cui furono uccisi tre insorti. A s. Sever furono pure sconfitti una mano d'insorti, che dovettero darsi alla fuga a traverso la pianura. Alcune barricate furono atterrate e alcuni dei loro difensori uccisi. Durante il rimanente del giorno gl'insorti rimasero passabilmente quieti, ad eccezione di una pattuglia che venne attaccata. Niuno di quelli che la componevano fu ferito; bensì uccisi due degli assalitori. Si presero dei provvedimenti affinchè i malvagi non potessero più colorire i loro perversi disegni. La città tuttavia è nella costernazione. Si crede che il numero degli uccisi nei due giorni sia 22; non si sa quanti feriti. Sperasi che la perdita da parte della truppa e della guardia nazionale non sia considerevole. Furono arrestate 244 persone, fra cui il sig. Durand, deputatomaire e capo di un club, alle cui selvagge dottrine devesi in gran parte l'insurrezione. La città non venne dichiarata in istato d'assedio, come affermarono alcuni giornali di Parigi, ma meramente in istato di guerra; il che dà al comandante militare un potere illimitato d'azione. Le guardie nazionali si comportarono con gran valore. Si aspettavano a Roano ad ogni ora rinforzi di truppe.

Il *Journal de Rouen* aggiugne che gli operai di Elbeuf erano pure insorti e si erano mandate ivi delle munizioni per la truppa e la guardia nazionale. Non si conosce la gravità di quell'insurrezione.

SPAGNA.

Non abbiamo notizie molto buone di Catalogna. Le fazioni continuano a far delle scorrerie, nè si dice che le si perseguano attivamente. Egli è il vero che evitano accuratamente l'incontro delle colonne che vanno loro incontro e non cercano che di fare sorprese. Una ce ne riferisce il nostro corrispondente di Gerona ch'ebbe luogo nelle vicinanze di questa città. Il capo Marsal con 250 uomini e alcuni cavalli si gettò sopra un corpo di truppe che constava d'una sessantina d'uomini, e s'impossessò delle armi e munizioni che scortavano; uccise alcuni, e fece prigionieri altri. Un fatto di questa natura occorso nelle vicinanze di una città così popolosa, acquista importanza non solo pel luogo ove accadde; ma per l'ansa che dà a tutti i partigiani carlisti che errano per quel territorio.

(*La Espana*).

IRLANDA.

DUBLINO (26 *aprile*). — L'agitazione diviene ogni giorno più formidabile e minacciosa. Sabato a sera a Limerik deve darsi una festa ai sigg. O'Brien, Meagher e Mitchell. — O'Brien e Meagher assisteranno a un *meeting* che avrà luogo a cielo scoperto lunedì a Cork; e li 4 maggio andranno a Waterford. — Il lord luogotenente ha indirizzato ai magistrati delle varie città una circolare colla quale chiama la loro attenzione sull'importanza dell'ordinamento di una forza di constabili speciali da stabilirsi in ogni parocchia. Questi constabili darebbero man forte al corpo dei constabili ordinarii nel caso che la pubblica quiete venisse ad essere turbata da malintenzionati. Gli amanti della pace, della quiete domestica, e di un'onesta industria saranno solleciti di rispondere all'invito delle autorità locali. Questi constabili bisognerebbe sceglierli senza veruna distinzione del culto cui appartengono. La causa dell'ordine e il mantenimento della quiete sono egualmente care a tutti coloro che hanno qualche cosa a perdere. Onde fare le cose ordinatamente, si designerebbe una persona per prendere il comando dei constabili speciali in ogni distretto, e vi avrebbe un luogo di convegno determinato per le riunioni.

— Il sig. O'Brien ha visitato Limerick, ov'eransi fatti preparativi per riceverlo nella sala del club dei Confederati Strada William. Un'immensa bandiera tricolore, arancio, verde e bianco sventolava ad uno dei balconi. Da quel balcone O'Brien ha arringato alla moltitudine, in mezzo alla quale notavasi il generale Napier. « Io vo superbo, diss'egli, di parlarvi sotto la protezione di questa bandiera che sventola al di sopra del mio capo. Io godo di sapere che regna tra voi l'unione la più perfetta; speriamo ch'ella non sarà mai turbata. Voi avete riunito su questa bandiera l'arancio ed il verde, ed io ve ne fo le mie congratulazioni: la è una consacrazione di quest'unione così desiderabile. Si saprà oramai che i protestanti del Nord ed i cattolici del Sud vogliono riclamare insieme i diritti della nazione (*applausi*). — Nelle sale del club il sig. O'Brien ha pronunziato un altro discorso; egli ha annunziato che la confederazione si occupava caldamente di organizzare e formare una guardia nazionale in Irlanda (*applausi*). — Uno può dichiararsi in favore di quest'instituzione senza esporsi ai fulmini della legge (*si ride*).

Migliaia di firme coprono già la dichiarazione costitutiva di questa milizia. Il mio nome è in capo, e se l'atto dovesse tirarsi dietro qualche conseguenza, *me me adsum qui feci!* (*applausi*). Il registro è aperto ad ogni Irlandese tra i 18 e i 60 anni. La dichiarazione è concepita in questi termini: Noi dichiariamo di volerci arruolare nella guardia nazionale onde conservare l'ordine sociale e proteggere l'Irlanda contro tutti i suoi nemici interni ed esterni. Noi siamo disposti ad allestirci e ad armarci, e risoluti a mettere, se fa d'uopo, la vita per la patria. Lungi da noi l'idea di voler far guerra alla nostra regina (*sentite*). Noi ci armiamo soltanto, noi ci ordiniamo come fanno i popoli d'Europa, per conservar l'ordine e la pace, posti sotto la salvaguardia della milizia nazionale. Che cosa fa il governo inglese? Caduto per sempre dal cuore del popolo Irlandese, ei non spera mostrarsi che col soccorso delle baionette inglesi; e se grida continuamente che si vuole attaccarlo, si è ch'egli ha bisogno di far mostra della sua forza. E chi è mai, di grazia, che pensi a dar l'assalto a quel rispettabile edifizio del Dublin-Castle? (*si ride*). Ciò che io raccomando al popolo irlandese, io che non l'ho mai lusingato con folli illusioni, si è di saper accoppiare la prudenza alla risolutezza. È venuto il giorno in cui si dovrà finirla o in un modo o in un altro. È dovere di ciascuno di tenersi pronti ad ogni eventualità (*applausi*).

Numerose sottoscrizioni aprono il registro destinato a ricevere gli arruolamenti della guardia nazionale. Un *meeting* ebbe luogo a Borrsokan (Tipperary) sotto la presidenza del reverendo Bermingham.

Il reverendo *John Kenyon*: Noi siamo imbavagliati ed è molto se ci è dato di lamentarci: gli è tutto al più se ho il diritto di dirvi che venendo qui ho incontrato per via varie turbe di fanciulli mezzo morti di fame, che imploravano la mia pietà. Bella pace in vero, e che felice condizione la è quella di cui gode l'Irlanda! In vece di darci del pane c'imbavagliano per impedirci di gridar la fame! legge pietosa, legge elegante che noi dobbiamo amare..... per parte del Parlamento inglese! Perchè l'Inglese sia soddisfatto, bisogna che voi mendichiate il vostro pane, che i vostri figli siano mendicanti, che i vostri nipoti siano mendicanti (*sensazione*). Ai favoriti del Governo questo ricco e fecondo paese dell'Irlanda, ogni prodotto del suolo; a voi, Irlandesi, qualche palmo di terra per coricarvi sopra e morire (*acclamazioni*). Ma che faccio io mai? Io parlo contro quella legge paterna, quel regime misericordioso che costituisce di tal maniera la Società; tutti gl'Irlandesi fatti poveri e mendicanti, gl'Inglesi non avranno da invigilare che una turba di poveri! Giustizia divina non permettete che i nostri pronipoti profanino le nostre tombe, maledicendo alla nostra memoria per aver loro legato una sì triste esistenza (*applausi*).

— A Dublino la corporazione si è adunata oggi per prendere in considerazione lo stato di allarme e di agitazione che regna nella città a detrimento del commercio, e per addivenire a provvedimenti atti a ristabilire la fiducia pubblica. Il lord maire ha presieduto l'adunanza, si è formata una commissione cui si diede il carico di fare un'inquisizione o rapporto sullo stato della città e di compilare una memoria a questo riguardo da presentarsi al lord luogotenente. *(Morning Chronicle)*.

ALEMAGNA.

VIENNA. — Ecco il testo della costituzione:

Noi Ferdinando I. per grazia di Dio imperatore d'Austria, re di Ungheria e Boemia, quinto di questo nome, re di Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia, Lodomiria ed Illiria, arciduca d'Austria, duca di Lotaringia, Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola, Silesia alta e bassa, principe di Transilvania, margravio di Moravia, conte di Absburgo e Tirolo, ecc.

Convinto che le politiche istituzioni seguir denno i progressi che hanno avuto luogo nella civiltà e nello sviluppo intellettuale dei popoli, e sempre pronti a riconoscere che i popoli alle cure nostre affidati, dopo tanti anni di pace non sono rimasti indietro sulla via di questo progresso, colla nostra patente del 15 marzo abbiamo loro promessa una costituzione.

Nell'adempiere alla imperiale nostra promessa, ci è ben grato corrispondere alle molte prove di affetto e devozione degli amati nostri popoli, palesando con atto solenne il nostro zelo per il bene loro, e il nostro sforzo di assicurare il loro stato giuridico, e conceder loro nel maneggio della cosa pubblica una parte conforme al loro interesse. Con questo intendimento, dietro le proposte dei nostri ministri, e dopo maturo esame di quelle, abbiamo risoluto di emanare la seguente costituzione per le provincie ivi designate, che noi poniamo sotto la comune protezione de' popoli tutti all' impero nostro appartenenti, colla ferma fiducia di vedere con ciò sempre più rafforzata la confidenza fra il trono ed il popolo, e il collegamento de' varii regni uniti da secoli alla monarchia. Ordiniamo dunque che tutte le determinazioni contenute in questo documento abbiano a servire di norma impreteribile a tutti i nostri sudditi senza distinzione, come pure a tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari. Ci riserviamo di far eleggere fra breve i rappresentanti di tutte le provincie dietro una legge elettorale da emanarsi provvisoriamente, e convocarli al prossimo parlamento.

Dato nella nostra capitale città di Vienna il 25 aprile l'anno 1848,

del regno nostro il quattordecimo

Ferdinando m|p. (L. S.).

Fiquelmont, ministro degli esteri e presidente provvisorio; Pillersdorf, ministro dell'interno; Kraus, ministro di finanze; Sommaruga, ministro dell'istruzione pubblica; Zanini, ministro della guerra.

COSTITUZIONE DELL'IMPERO AUSTRIACO.

I.

Disposizioni generali.

§ 1. Tutte le provincie appartenenti all'impero austriaco formano un'indivisibile monarchia costituzionale.

§ 2. La costituzione si estende alle seguenti provincie dell'impero, cioè: Boemia, Galizia, Lodomiria con Aufschwitz, Zator e Bukowina, Illiria (Carinzia, Carniola e il circondario del littorale), Dalmazia, Austria di quà e di là dell'Enns, Salisburgo, Stiria, Silesia alta e bassa, Moravia, Tirolo con Voralberg.

§ 3. La divisione territoriale delle singole provincie rimane intatta nell'attuale sua circoscrizione, nè potrà essere cambiata se non per legge.

§ 4. A tutti i popoli è guarentita la inviolabilità della loro nazionalità e lingua.

§ 5. La corona è ereditaria nella casa di Absburgo-Lorena secondo il principio della sanzione prammatica del 19 aprile 1713.

§ 6. Il successore al trono è maggiore all'età di 18 anni.

§ 7. In caso di sua minorità o incapacità a regnare, sarà istituita una reggenza con legge apposita.

II.

L'imperatore.

§ 8. La persona dell'imperatore è santa ed inviolabile. Non è risponsale per l'esercizio del suo potere: ma le sue ordinanze, per essere valevoli, hanno bisogno della firma di un ministro risponsale.

§ 9. L'imperatore all'apertura del primo parlamento, ed ogni suo successore, appena salito al trono, prestano il giuramento sulla costituzione.

§ 10. Al solo imperatore spetta il potere esecutivo: egli esercita il potere legislativo insieme col parlamento.

§ 11. Egli nomina a tutte le cariche, dà tutte le dignità, ordini e gradi di nobiltà, ed ha il comando supremo di tutte le forze di terra e di mare.

§ 12. Dichiara la guerra, e conchiude la pace colle potenze straniere. Tutti i trattati colle potenze straniere devono essere ratificati dal parlamento.

§ 13. L'imperatore ha il diritto di ricompensare i meriti distinti, ha il diritto di far grazia e mitigar le pene, il che però, relativamente a condanne di ministri, dipende dall'istanza di una delle due camere.

§ 14. Ogni giustizia emana dall'imperatore, ed è amministrata in suo nome.

§ 15. L'imperatore ha la facoltà di presentare alle camere progetti di leggi: la sanzione delle leggi spetta a lui solo.

§ 16. Egli convoca annualmente il parlamento: può prorogarlo o discioglierlo, nel qual caso ne convoca un altro fra lo spazio di novanta giorni. In caso di morte dell'imperatore, le camere si hanno a convocare fra lo spazio di quattro settimane.

III.

Dritti civili e politici de' cittadini.

§ 17. È guarentita a tutti i cittadini piena libertà di coscienza, come pure la libertà personale.

§ 18. Niuno può essere arrestato che colla forma legale, ad eccezione di delitto flagrante: 24 ore dopo l'arresto, ogni arrestato dev'essere interrogato sul motivo dell'arresto, e rimandato al suo giudice. Perquisizioni domiciliari non ponno esser fatte che colle formalità e ne' casi dalla legge designati.

§ 19. La libertà di stampa è assicurata dalla costituzione, nè soggetta affatto a censura. La repressione degli abusi sarà regolata da una legge emananda dal primo parlamento.

§ 20. Il segreto delle lettere è inviolabile.

§ 21. Godono delle libertà specificate nel § 17 sino al 20 anche gli stranieri non naturalizzati.

§ 22. Appartiene a tutti i cittadini il diritto di fare petizioni ed associazioni. Leggi speciali determineranno l'esercizio di questi diritti.

§ 23. Le autorità non dovranno porre impedimento alcuno alla libertà dell'emigrazione.

§ 24. Ogni cittadino può avere la proprietà di beni stabili, esercitare qualunque ramo d'industria permessa dalle leggi, rivestire qualunque carica o dignità.

§ 25. L'efficacia delle leggi è eguale per tutti i cittadini; godono tutti dello stesso foro personale, sono soggetti alla stessa obbligazione d'imposizioni e di coscrizione, e niuno contro suo volere può essere sottratto a' suoi giudici naturali.

§ 26. Il foro pei militari non è immutato fino a nuova legge.

§ 27. L'abolizione delle differenze di dritti civili e politici, ammesse dalle leggi in alcune provincie per alcune confessioni religiose, l'abolizione delle restrizioni tuttora vigenti per l'acquisto di ogni maniera di proprietà, saranno oggetti di altrettanti progetti di leggi che saranno presentati al parlamento tostochè sarà convocato.

§ 28. I giudici non possono, se non per sentenza de' tribunali, essere dimessi, o collocati in carica inferiore, o traslocati, o provvisti a riposo contro il loro desiderio.

§ 29. La giustizia sarà amministrata con processura pubblica e verbale. Per le cause penali saranno istituiti tribunali giurati con legge apposita.

§ 30. Cangiamenti nell'organizzazione giudiziaria non potranno esser fatti che per legge.

§ 31. A tutte le confessioni cristiane riconosciute dalle leggi della monarchia, ed agli Israeliti, è concesso il libero esercizio del loro culto.

IV.

I ministri.

§ 32. I ministri sono risponsabili per tutti gli atti e proposizioni del loro uffizio.

§ 33. Questa risponsabilità sarà regolata da legge speciale, la quale stabilirà pure chi abbia il dritto di accusarli e giudicarli.

V.

Il parlamento.

§ 34. Il parlamento il quale esercita insieme all imperatore il potere legislativo è diviso in due camere, il senato e la camera de' deputati. La durata del parlamento è fissata a cinque anni: la sua convocazione è annuale.

§ 35. Il senato è composto: *a*) de' principi della casa imperiale, compiuta l'età di 24 anni; *b*) de' membri nominati a vita dall'imperatore, senza riguardo a nascita e condizione; *c*) di cencinquanta membri scelti dai proprietarii più ragguardevoli dal loro seno, per la durata del periodo elettorale.

§ 36. La camera dei deputati è composta di 383 membri. La elezione di tutti i membri della camera dei deputati si fonda sul numero della popolazione, e sulla rappresentanza di tutti gl'interessi sociali.

§ 37. Le elezioni dei membri delle due camere saranno fatte per il primo parlamento secondo una legge elettorale provvisoria.

§ 38. La legge elettorale definitiva sarà fatta dal parlamento, e vi saranno pure specificate le norme relative alle indennità da accordarsi ai deputati della seconda camera.

§ 39. Ogni camera elegge il suo presidente e gli altri suoi funzionarii; a lei sola tocca di esaminare e giudicare della validità delle elezioni.

§ 40. I membri delle due camere non potranno dare il loro suffragio se non personalmente, e non possono ricevere alcuna istruzione dai loro committenti.

§ 41. Le sedute delle due camere saranno pubbliche; un'eccezione a questa regola non potrà farsi che per decreto della camera, la quale decide a porte chiuse sulla proposta di dieci membri o del presidente.

§ 42. Niun membro del senato o della camera de' deputati, durante il parlamento, può essere arrestato o messo sotto processo se non coll'assenso espresso della camera cui appartiene, salvo il caso di flagrante delitto.

§ 43. Ogni membro del senato o della camera dei deputati, il quale accetti una carica stipendiata dallo Stato, deve sottostare a nuova elezione: il governo non potrà ricusare l'ingresso alle camere a verun membro eletto.

§ 44. Le camere sono convocate dall'imperatore, e sciolte o prorogate, non possono più deliberare sopra qualsiasi affare.

VI.

Poteri del parlamento.

§ 45. Tutte le leggi hanno d'uopo dell'approvazione delle due camere, e della sanzione dell'imperatore.

§ 46. Le camere alla prima loro convocazione, e ad ogni successione al trono, fisseranno la lista civile dell'imperatore per tutta la durata del suo regno. Appanaggi e dotazioni per i membri della casa imperiale saranno, occorrendo il caso, presentate alle camere.

§ 47. Le concessioni annuali per completare l'armata stanziale, le concessioni per la percezione d'imposte e tributi, il contrarre prestiti, l'alienazione dei beni dello Stato, l'esame e la determinazione del bilancio annuale preventivo delle entrate e spese pubbliche, non potranno esser fatti che in forza di legge. Tutti questi progetti di leggi dovranno essere presentati prima alla camera dei deputati.

§ 48. Le due camere possono fare progetti di leggi, ovvero chiedere al governo la presentazione di un progetto di legge, esponendone le ragioni. Possono ricevere e discutere petizioni: queste però devono essere presentate da un membro della camera, non da privati e corporazioni personalmente.

§ 49. Affinchè un decreto sia valido, è necessaria nel Senato la presenza di trenta membri almeno, e di sessanta membri nella seconda camera.

§ 50. I progetti di leggi tendenti a completare, interpretare, o immutare la costituzione, abbisognano nelle due camere dell'approvazione della maggiorità di due terzi de' membri presenti.

§ 51. Per tutti gli altri progetti di leggi basta la maggiorità assoluta.

§ 52. Nelle due camere il governo è rappresentato dai suoi ministri risponsali, o dal commissario del governo, ch'essi indicheranno alle camere. Sia questo, sia quelli, non avranno suffragio decisivo che quando ne siano membri.

§ 53. Un regolamento speciale da redigersi dalle due camere stabilirà la loro processura: interinalmente sarà emanato dal governo un regolamento provvisorio per ciascuna di esse.

VII.

Diete provinciali.

§ 54. Sussisteranno nelle singole provincie le varie diete provinciali per gl'interessi loro particolari o locali, in quantochè non sono già compresi negl'interessi, e determinazioni generali. Esse conserveranno l'attuale loro organizzazione e potere in tutto ciò che non è cangiato dalla presente costituzione.

§ 55. Uno de' primi uffizii del parlamento sarà di esaminare i progetti di modificazioni da proporsi dalle singole diete alla loro organizzazione, ed intorno ai compensi a darsi per gli oneri fondiarii dichiarati redimibili.

§ 56. Per l'amministrazione degli interessi speciali dei varii circondarii e distretti in ogni provincia, la legislazione stabilirà organizzazioni municipali apposite.

§ 57. Le organizzazioni municipali dovranno essere fondate sul principio, che tutti gl'interessi dei comuni, e i loro membri siano rappresentati.

§ 58. Sarà istituita in tutto il territorio della monarchia la guardia nazionale secondo le norme che saranno fissate con legge apposita: essa sarà subordinata alle autorità civili, ed ai tribunali civili.

§ 59. La guardia nazionale e tutti gl'impiegati prestano giuramento all' imperatore sulla costituzione. Il giuramento dell'armata sulla costituzione è compreso nel giuramento delle bandiere.

Dato nella nostra capitale città di Vienna il 25 aprile dell'anno 1848, quattordecimo del regno nostro.

FERDINANDO m. p. (L. S.)

Fiquelmont etc. (come sopra).

FRANCOFORTE (22 *aprile*). — Oggi prima di mezzodì il Comitato dei Cinquanta si radunò in seduta straordinaria, per occuparsi d'una reclamazione del consiglio popolare di Hanau contro la presenza di un corpo di truppe federali nella provincia. Il presidente, sig. Soiron, annunziò che Struve ed Hecker erano stati messi in fuga, e che il generale Gagern era rimasto perfidamente ucciso. — Il sig. Wilhelm invitò l'assemblea ad esprimere il suo dispiacere per la perdita di questo bravo generale. Tutti i membri sorsero in piedi sull'istante.

(Giornale Alemanno di Francoforte)

— Nella seduta di quest'oggi della Dieta Germanica, la Prussia fece una mozione tendente a ciò che parecchi distretti del granducato di Posen, contigui al territorio della confederazione, e ne' quali predomina la popolazione Alemanna, che vi si eleva a 593,000 anime, siano ammessi conforme al voto degli abitanti, nella confederazione Germanica. La mozione è adottata all'unanimità.

VARIETA'

Trib. civ. di Roma, primo turno.

Ad istanza del sig. Ippolito Risi macellaio, domiciliato in Albano, rappresentato dal sig. Ferdinando Lenzi proc.

Si citi il sig. D. Michele duca di Braganza, attualmente d'incognito domicilio e dimora, a senso del § 483 dell'attuale vig. Reg. a comparire dopo otto giorni per sentirsi condannare al pagamento di scudi 680 e baj. 87, valuta in tanta carne somministratagli a seconda dei documenti prodotti, e per detta somma venga contro di esso citato rilasciato l'ordine esecutorio, colla condanna alle spese della procedura.

Oggi 15 aprile 1848. Io sottoscritto ho affisso copia alla porta principale dell'uditorio di questo tribunale.

M. Quattrocchi *cursore*.

— Nel mattino del 18 aprile si è presentato in polizia (Roma) Antonio Kuctkowki polacco profugo per domandare il passaporto ed un soccorso, essendo privo d'ogni danaro. Il ministro era occupatissimo, avrebbe però, siccome tutti gli altri, voluto parlare con l'E. S., ma la sua partenza con altri 10 polacchi era fissata a tre quarti d'ora dopo il mezzodì ed era già la mezza. Allora due impiegati si son dati cura di ottenergli il passaporto, e fare una questua tra i compagni. In polizia una qnestua per un polacco che vola alla redenzione di Varsavia!! in polizia!! Il due impiegati furono presi per fanatici, ed il povero polacco per un birbante e per un pazzo; ciò nonostante poterono riunire sc. 1. 60, 1|2. Noi ben volontieri vorremmo fare arrossire quei vili, che negarono finanche un baiocco, e notificare al pubblico i loro ignobili nomi... Lo faremo...

Il civico Modesto Scevola si trovò per caso presente, e pose la sua quota!... *(Pallade)*.

NOTIZIE DEL MATTINO

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo Francese:

Il Governo provvisorio,

Vista la domanda che gli è stata indirizzata dal generale Cavaignac, rappresentante del popolo, di poter venire a prender parte ai lavori dell'Assemblea Nazionale, decreta:

Art. 1. Il generale Cavaignac, governatore-generale dell'Algeria, è chiamato a Parigi.

Art. 2. Il generale Changarnier è nominato governatore generale dell'Algeria.

Art. 3. Il membro del Governo provvisorio, ministro della guerra, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in consiglio di governo, a Parigi, li 29 aprile 1848. *I membri del Governo provvisorio.*

Parigi (30 *aprile*). Si diceva alla Borsa che il Governo pensava a protrarre di 8 od anche di 10 giorni l'apertura dell'Assemblea costituente, pel solo motivo dei ritardi inevitabili che impedir potrebbero un gran numero di nuovi deputati dal trovarsi al loro posto il giorno 4 maggio. Agli occhi di un gran numero di cittadini ogni indugio è spiacevole. Molto si spera dall'Assemblea costituente. La sua installazione è attesa come la più grande guarentigia del novello ordine di cose, e come il più importante pegno dato alla pubblica fiducia. Speriamo che essa rinascerà sotto la sua egida, e che dopo aver provato le perdite d'una così cattiva liquidazione, il commercio e l'industria si rimetteranno all'opera, e ripareranno prontamente i loro disastri. Le disposizioni sono buone; numerose compre di fondi pubblici al contante vengono fatte. I piccoli capitalisti si affrettano ad entrarvi. Il danaro è sempre abbondante sulla piazza.

— Il generale Oudinot, comandante provvisorio dell'esercito delle Alpi, è partito oggi di Parigi per Lione.

— Una legione franco-italiana si forma presentemente a Parigi per venire a combattere gli Austriaci ed aiutare nella loro eroica lotta i patrioti della Lombardia.

(Réforme).

Limoges (27 aprile). — Lo squittinio elettorale produsse anche in questa città una grande agitazione. I membri della società popolare, malcontenti di vedere esclusi i due suoi candidati, irruppero in numero di 1400 a 1500 nell'uffizio ove si faceva lo squittinio, lacerando le carte tutte che loro caddero sotto le mani. Quindi evitato per l'interposizione dei capi un combattimento tra gli insorti e la guardia nazionale, i primi riuscirono a saccheggiare varii posti militari, e ad impadronirsi della città. Se si fanno marciare truppe a questa volta, hassi a temere più grave lotta, e spargimento di sangue.

Elbeuf. — Gravi disordini successero a Elbeuf. Una massa enorme di operai, un gran numero di cui, non originarii della città, manifestò le intenzioni più ostili, e vi ebbe lotta tra questi, e la guardia nazionale assai debole e la guernigione composta di 12 compagnie di linea.

Non si poterono mandare delle munizioni alla guarnigione, per causa delle elevazioni delle acque della Senna. Gli insorti sono padroni di due parti della città, ove sono fortificati, e fanno delle barricate. *(Constitutionnel)*.

Francoforte. — La Dieta Germanica nella sua seduta del 26 aprile, ha prorogato sino al 18 maggio l'apertura dell'Assemblea costituente.

NOTIZIE IMPORTANTISSIME DI ROMA.

La Gazzetta di Genova di ieri reca notizie giuntele di Civitavecchia che sono di altissima gravità — Le riproduciamo sotto la fede di questo giornale, ma con grande riserva, quale c'impone la stessa loro gravità, la venerazione del gran Pontefice che fin qui giustificò coi fatti l'altissimo concetto che il mondo si formò di lui, e le gravissime contingenze nelle quali versano i destini non che di Roma, d'Italia, e forse dell'orbe cattolico.

Civitavecchia (1 *maggio*). — Il popolo di Roma avvistosi della politica tentennante di Pio IX sulle cose d'Italia, lo andò eccitando con parecchi indirizzi a dichiarare la guerra all'Austria. Egli radunò il collegio dei cardinali ed in un concistoro pronunziò un allocuzione che gettò Roma in una terribile ansietà: disse che tutto ciò che ha fatto sin qui non fu che l'eseguimento del *Memorandum* del 1831, che come capo della chiesa non poteva dichiarare guerra a'suoi medesimi figli, che se gli altri sovrani d'Italia discesero a combattere, ciò fecero per esservi stati spinti da'loro popoli, che le truppe pontificie che partirono non avevano altra missione che quella di tutelare i suoi stati, e che se valicarono il Po trasgredirono i suoi ordini.

Intanto si fecero molti apparecchi. Il ministero diede in massa la sua dimissione, che Pio IX ha ricusato per ora. Il 30 aprile tutto lo stato maggiore tenne congresso.

Anche il Municipio si recò in massa dal Papa per domandargli ragione del suo operato e chiedere la sua dimissione. La guardia civica si è impossessata di tutte le porte della città, ed ha per consegna rigorosa di non lasciarne uscire persone travestite, preti, frati, vescovi, cardinali e neppure il Papa. Lo spirito dei 10 mila uomini di guardia civica che vi sono è eccellente.

Si vuole che a quest'atto Pio IX sia stato trascinato da molte proteste ricevute in questi ultimi giorni da Vescovi di Germania, i quali lo minacciavano di uno scisma, quando egli si fosse dichiarato nemico di casa d'Austria.

Il fatto si è che questo partito preso da Pio IX produsse un fermento orribile in tutta Roma. Sabato sera 29 aprile si formarono circoli dove durante la notte si tennero sedute per avvisare al da farsi. Fu accordato al Papa tutto il giorno 30 aprile perchè mutasse consiglio. Il 1.° maggio si attendeva la sua decisione la quale avrebbe determinato la popolazione a prendere anche la sua.

La truppa di linea è pochissima. Quando Pio IX non si ricreda si pensa ad erigere un governo provvisorio. Il Papa rimarrebbe Vescovo di Roma. Gli altri stati imiterebbero l'esempio della capitale. Si vuole che il nuovo ministero sia già formato. Terenzio Mamiani avrebbe il portafoglio degli affari esteri. Il 1.° maggio la popolazione di Roma era già desta alle 5 del mattino e stava attendendo con somma ansietà la risposta di Pio IX.

(Gazzetta di Genova)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 5 Maggio 1848. N° 110

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	56	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 4 maggio.

Ora che le elezioni per la Camera legislativa sono pressochè intieramente conosciute, possono avere luogo alcune osservazioni intorno ad un fatto che fu universalmente notato, contro cui non mancarono lagnanze, e dal quale si vorrebbero dedurre non lieti pronostici rispetto a qualcuna delle future deliberazioni del Parlamento.

È concorde la voce pubblica nell' encomiare non pochi fra gli eletti splendenti per dottrina, per integrità di fama, per antico e sincero amore alla libertà, al paese, all' Italia. Ripetere quei nomi onorati che già riscossero meritamente il plauso e l' approvazione pubblica, sembrerebbe piuttosto adulazione, che adempimento di dovere.

Egualmente concorde è la pubblica opinione nel giudicare che in complesso le fatte elezioni sono animate da quello spirito liberale e da quei principii, i quali ove mancassero o solo fossero tiepidi e per così dire superficiali nei rappresentanti della nazione, le recenti instituzioni non solamente tarderebbero a gettare nel nuovo suolo profonde e salde radici, ma correrebbero rischio di rimanere lungo tempo sterili prima di salire a quel grado di sviluppo, necessario per soddisfare ai desiderii di molti anni, alle esigenze dei tempi, e per mettere la nazione in armonia con quelle che ci avvicinano, tenendo per altro sempre conto della sua natura propria, degli affetti della grande maggioranza degli individui che la compongono, delle nostre tradizioni storiche, dei futuri avvenimenti politici prevedibili, e dei caratteri distintivi del Primato Italiano.

Le opinioni troppo ardite, e ancora più le trepidanze temibili, le innocenti imperizie delle reclute del liberalismo, sono generalmente riputate essere in tanto ristretta minorità, da rappresentare appena nella Camera tutte le opinioni.

Nessuno dubita che coloro i quali crederebbero nella sincerità dell' animo loro che il bene maggiore sarebbe nel trionfo delle idee da essi predilette, sapranno fare, se non altro al principio dell'opportunità, il sacrificio delle inclinazioni individuali. — Il fuoco delle ipocrisie politiche, le singolarità dettate da ambizione, gli eccessi di zelo, non rari nei neofiti, saranno fatti impotenti in faccia al voto della maggioranza.

Lo spirito politico della Camera elettiva, l' amore della libertà, la moderazione non timida, non pusillanime, non retrograda, sono universalmente riconosciute e lodate.

Il fatto censurato è quello della immensa maggioranza di magistrati, di giurisprudenti, di avvocati che furono eletti, lasciando così gli uomini speciali e versati in altri studii, in una troppo grande minorità. E qui, prima di proseguire, ci preme di protestare, che noi nelle osservazioni che siamo per fare non intendiamo menomare il merito delle eccezioni che si potranno addurre contro le nostre asserzioni. Le eccezioni confermano la verità opposta; e noi non abbiamo mirato che al numero più o meno esteso. Quella maggioranza deve evidentemente riescire dannosa a parecchie delle questioni che dovranno immancabilmente aver luogo nel Parlamento. Non poche saranno le leggi economiche risguardanti specialmente il commercio, la lega doganale forse, i prestiti necessarii alle attuali emergenze, l' esame e la formazione dei bilancii, ecc., e nella Camera sono rari gli uomini che abbiano consacrato a quelle materie lunghi studii, o che abbiano, ciò che probabilmente sarebbe meglio ancora, acquistata esperienza per mezzo del maneggio degli affari. Quanti sono fra gli eletti coloro che siansi addentrati nell'esame degli interessi commerciali?

La pubblica istruzione anch' essa non avrà certo gran numero di deputati che ne conoscano praticamente i bisogni, e che avendone potuto sperimentare i difetti per il passato, si trovino in grado di proporne sapientemente i rimedii.

Più distante ancora dagli studii e dalle abitudini della grande maggioranza della Camera saranno le proposizioni che avranno tratto all' armata; che anzi non sarebbe affatto fuori di proposito il temere che certe preoccupazioni, che certe bene o mal fondate avversioni individuali, che certe suscettività d'amor proprio non venissero a frammettersi a considerazioni importantissime risguardanti l' esercito. Sarannovi abusi ingenerati da mille cagioni, che ora non è mestieri il riandare, ai quali s' avrà a portare rimedio; ma nello stesso tempo grandissimo sarà il conto che ora più che mai si dovrà fare della forza armata, della buona volontà, di quel valore spontaneo, che ora splende così luminosamente, del modo di conservarlo vivo in coloro che compongono, o che coll'andare del tempo comporranno l'esercito. Questi interessi sarà mestieri di comporli con quelli dell' agricoltura e dell' industria, con quelli dell'erario pubblico, e colla necessità di avere in pronto facilmente una numerosa e forte armata, munita dell' occorrente materiale.

E il numero degli uomini speciali e spassionati, competenti a discorrere di queste materie, competenti a guidare il voto dei molti che a tali cose non consacrarono menomamente i loro studii, è egli grande nella Camera? Egli è invece incredibilmente ristretto, e tanto ristretto, che il benchè menomo incidente può privarne del tutto l' assemblea.

Eguale scarsità d' uomini speciali si teme, non senza fondamento, per quanto risguarda i lavori pubblici, la marineria e l' amministrazione di giorno in giorno più importante delle strade ferrate.

Più si esamina la nota dei deputati, e meno si trova un numero sufficiente d' uomini competenti nelle diverse specialità che corrispondono ai diversi bisogni più rilevanti della Nazione.

Non vogliamo con ciò dire che i più dei deputati sieno digiuni delle varie materie indicate; ma troviamo, nè potrebbesi fare altrimenti, fondato il timore che uomini i quali consacrarono la vita e gli studii allo esercizio quasi esclusivo della giurisprudenza, non sieno a sufficienza preparati a sentenziare, e non già in genere, ma partitamente, di amministrazione, di opere pubbliche, di scienza militare, di regolamenti delle armate, e così di seguito. Sebbene il paragone non sia conforme in tutte le sue parti, nulla di meno sembrerebbe egli che una rappresentanza, nella quale fossero in immensa maggioranza o soli medici o soli militari od ingegneri, non dovrebbe giudicarsi non sufficiente ai bisogni della nazione? Perchè sino ad un certo punto non dovrà dirsi tale quella in cui tanta è la preponderanza dei cultori della scienza legale? È vero che chiunque abbia fior di senno, non esita a confessare che lo studio delle leggi ha più di qualsiasi altro maggiori relazioni dirette ed indirette con molte e molte delle materie speciali che formeranno l'oggetto delle deliberazioni del Parlamento, e nello stesso tempo che per la proposizione o discussione delle leggi, anche in materie speciali, è necessario, anzi indispensabile, il concorso dei lumi degli uomini di legge. Ma, nè quelle relazioni incontestabili, nè quel necessario concorso, nè l'attitudine che si contrae nello studio delle leggi e delle scienze analoghe a discernere il nodo delle quistioni, nè la facilità di esposizione bastano a compensare la ristrettezza o superficialità di cognizioni speciali sulle diverse materie da trattarsi. L'accennata mancanza di bastevole numero d'uomini speciali nella Camera elettiva, potrà per avventura far scapitare talvolta alcune fra le discussioni di essa, tuttochè facondamente esposte, in faccia alle meno oratorie, ma più precise osservazioni del Senato.

La lagnanza dunque, per la troppa preponderanza in una Camera di persone consacrate ad un solo genere di studii, non sembra doversi accusare di ingiustizia o di parzialità.

Ma un accordo così generale dei varii collegi a nominare alla Camera persone legali, non è possibile sia avvenuto per semplice caso o per motivi che non abbiano un qualche potente fondamento.

Cerchiamo rintracciare le cause che ci sembrano le più probabili di un fatto che può avere non lievi conseguenze.

Alcune di queste risalgono a tempi assai anteriori, sonosi poi combinate con quelle nascenti dalla condizione intellettuale di molti fra gli elettori.

Dall'epoca della ristaurazione in poi, fu, si può dire, divisa in due l'istruzione e la direzione data alla educazione ed allo spirito pubblico.—Una gran parte s'appigliò agli studii militari, o più esattamente parlando, all'esercizio delle armi. — Un'altra concorse agli studii universitarii, e fra questa la massima parte allo studio della giurisprudenza: — il commercio, salve rare eccezioni, non credette aver mestieri di studii teorici, e si limitò ad una pratica pedissequa del già fatto prima, e nulla più. La stessa amministrazione pubblica non ebbe istituzioni speciali; anzi il governo per lungo tempo evitò persino si facessero quegli studii che ora sarebbe tanto a desiderarsi fossero stati fatti.

Coloro che si consacravano agli studii universitarii, erano quelli che per più di una ragione si mostravano amici e apprezzatori dei cambiamenti da introdursi nelle forme politiche e governative, quelli che, spessissime volte a ragione, talvolta per passione o per vezzo, alzavano più potente la voce contro gli abusi, le prepotenze, le irregolarità che cadevano sotto i loro occhi, e che non avevano interesse di sostenere o difendere. La condizione sociale, alla quale per lo più appartenevano, l'essere quelli che, nelle provincie massime, erano in voce di soli studiosi e leali amici del popolo; i servigi poi resi da essi per ragione d'impiego o di ministerio agli interessi degli individui (i quali interessi sono quelli che stanno più a cuore alla grande maggioranza delle popolazioni), l'assenso che naturalmente si procaccia piuttosto chi predichi libertà, che non chi vorrebbe, per utile proprio, dimostrare l'inconcepibile vantaggio delle eccezioni, delle preferenze e del cieco fa-

---

SI STAVA MEGLIO PRIMA?

Indispettito un di dell'egoistico modo di ragionare di uno di quei certi tali, i quali non prendendo che indifferente parte alla odierna politica, non ne scorgono che la parte nera, e rabbiosi di vedere il mondo tutto andare a gran passi, ed essi rimanere indietro, conchiudono sempre tutto dolenti con un si stava meglio prima, feci il seguente quadro di quella vita vegetale che i pari suoi tengono a sì gran calcolo, sperando restituire alla patria chi con un po' più di criterio e un po' meno di paura potrebbe utilizzare le sue facoltà intellettuali a pro della santa causa, a vece di sprecarle divinizzando uno stato di cose che sarebbe gran sventura per noi avesse a ritornare.

Si stava forse meglio prima, gli dissi, quando ad un sol uomo, il quale sebbene nutrisse le migliori intenzioni sul nostro meglio, pure essendo uomo, e però non infallibile, poteva esso pure prendere dei granchi, erano completamente affidati i nostri destini?

Si stava forse meglio prima quando quest'essere era circuito da adulatori o malevoli consiglieri, i quali per viste private non gli permettevano dare esecuzione ai gloriosi progetti che il suo gran cuore, la sua gran mente gli facevano concepire per la indipendenza Italiana ?

Si stava forse meglio prima quando i nostri diritti non avevano a loro sostegno che la giustizia della causa, la quale, eloquentissima per sè, pure più volte non persuase? La stupenda istituzione delle assemblee nazionali ci assicura che questi diritti saranno con eloquente ragionare sostenuti, e là senza diplomazia, senza l'oscuro che tanto aiuta i nemici del progresso, ci verrà in chiaro che ciò che si richiede dai governanti, non è se non il perfetto loro accordo coi loro sudditi sul meglio della patria nostra.

Si stava forse meglio prima, quando la santa religione era velata da iprocrisia, e sotto il candido suo manto si pretendeva ascondere le più nere azioni, per cui ne soffriva una quantità di vittime innocenti, e in ispecial modo veniva la religione stessa a perdere la pristina sua maestà, e benigna influenza nei nostri cuori ?

Si stava meglio forse prima, quando le nostre messi erano godute da stranieri, quando stranieri comandavano in casa nostra, e non eravamo padroni muovere un passo fra noi senza chiedere rispettivamente il permesso di chi aveva l'audacia di esigerlo dai nostri sovrani?

Si stava forse meglio prima, quando non potevi muovere parola delle cose governative, che eri tosto circondato da una frotta di spie e birri che, sindacando ogni tuo motto, lo rapportava a chi di ragione, e avevi il bel gusto di dover continuamente girar gli occhi per assicurarti che non fossero spiate le cose più segrete di tua famiglia, vivevi in continua diffidenza, e resa nulla la politica nostra, eri costretto a leggere le spacconate dei gabinetti stranieri, e le bugie dei loro giornali ?

Si stava forse meglio prima, quando con sentenze generali si consacravano all'esecrazione popolare delle masse di cittadini a noi fratelli, e molti di essi ben pensanti, ma perchè avviluppati nel disprezzo universale, poco o non conosciuti, e però accusati e condannati al più terribile dei tribunali, all'opinione pubblica? E così i nobili, e molti di essi furono dei primi a mettersi alla testa del gran progresso nostro col senno e col valore; gli ebrei anch'essi diedero a divedere non essere in loro minore il caldo amor patrio; gli ecclesiastici, ed ecco a dismentire il mal basato razocinio sorgere stuolo innumerevole che nei pulpiti e nei privati focolari predicavano la grande impresa, e consacrarono volonterosi a gratuite offerte i privati loro fondi, infine le loro vite insieme a tutti gli Italiani per guidare i valorosi e soccorrere del pietoso loro ufficio i feriti e i morenti.

Si stava forse meglio prima, quando dall'abito si bilanciava un galantuomo, e un povero diavolo perchè non poteva rivaleggiare col signore nell'eleganza del vestire, gli si mettevano in non cale le molte sue virtù cittadine? Uniformi tutti, abbiamo ora il diritto al rispetto di tutti, e l'operaio e il grande sono dalle concessioni sovrane messi ad un solo modo di vestire economico e bello, sotto il quale non v'è distinzione, e sotto il quale si ha il diritto al rispetto di tutti, poichè a chi lo porta, il nostro sovrano ha confidato la patria e le cose a lui più cari.

Si stava forse meglio prima, quando ad ogni passo nel l'Italiana terra trovavi inciampo al tuo commercio nelle dogane, e nelle differenze di monete, pesi e misure, e per traversar la terra italiana avevi tanto a fare, quanto a percorrere l'Europa tutta? La felice unione dei nostri sovrani ci rassicura che presto tutte queste difficoltà saranno tolte, e questa indissolubile lega d' italiani principi indipendenti ne caccierà il carnefice Tedesco per non permettergli neppure la speranza di più porre il piede in questo paradiso terrestre.

Ora, o mio amico, pensa a ciò che ti dissi, e facilmente sarai persuaso che se molti sono i sacrifizii ai quali ci astringe lo stato presente delle cose, sono tanti e tali i vantaggi che ne abbiamo e ne avremo nell'avvenire, da vergognarci di più volgere gli occhi allo stato di prima.

Emilio Vita.

vore, erano altrettante cause che davano agli avvocati ed ai magistrati una popolarità infinitamente maggiore di quella di qualunque altra condizione di cittadini.

Introdotte ora le nuove forme di governo, era naturale che si giudicasse conveniente di chiamarvi specialmente coloro che godevano maggiore popolarità, e che avevano fama di averle precedentemente studiate, preconizzate, e amate sinceramente, e sui quali non poteva cadere timore che avessero secreto interesse di tarpare le ali all'auspicato progresso. Più il governo si fece popolare, più dovevano ricercarsi gli uomini popolari. Ed a quella, direi quasi, esclusiva gelosia nelle elezioni, contribuì, a parer nostro, non poco il governo istesso che ingenerò qualche sospetto, mostrando contentarsi di lasciar continuare l'opera governativa ad una moltitudine di persone nè punto nè poco affette al nuovo ordine di cose, a persone che credono operare meraviglie allorchè si protestano devoti al governo, perchè emanò da S. M., il che suona precisamente quanto dire, che amano questo governo perchè non v'è mezzo di fare altrimenti, e perchè fare altrimenti sarebbe niente meno che delitto.

A queste cagioni che risalgono a tempi più remoti, si aggiunsero tutti gli errori che nelle provincie massime si incontrano, nell'apprezzare l'ufficio dei deputati. L'inesperienza e la novità della vita politica fecero sì che molti credendo che il deputato debba ad ogni costo far valere gli interessi del collegio elettorale o della provincia a petto degli interessi di altro collegio o di altra provincia, giudicarono non potersi far meglio che scegliere chi fosse reputato in grado di sostenere le varie cause locali mercè l'acquistata perizia nel discutere e nell'orare.

La qualità di patrocinante o di magistrato aveva poi create infinite relazioni e grandissime influenze che non era meraviglia partorissero immensità di suffragi.

Finalmente queste istesse ragioni davano facile agio a promuovere, se non intrighi disonesti, almeno efficaci ricerche di voti; e queste per verità neppure furono dimenticate da molti.

La ragione della educazione, degli studii e delle opinioni politiche antecedenti ci conduce ad accennare un'ultima ricerca.

V'erano poi nel paese nostro le specialità amministrative, scientifiche, militari? La risposta affermativa non può essere dubbia, osservando tuttavia che non sono in gran numero. Si presentarono esse alle elezioni, od invece ne furono esse respinte? Alcune furono respinte; la più gran parte non si presentarono.

Se i comitati elettorali delle provincie avessero fatto centro per tempo ad uno o più comitati generali; se questi comitati generali avessero esistito, e senza spirito di parte, apprezzata la necessità di certe determinate nomine; se avessero proposte molte candidature d'uomini che si tennero riserbati nella loro modestia, si sarebbe evitato un grave inconveniente, e si sarebbe reso non lieve servigio alla pubblica causa.

L. Franchi, *Avv.*

* * *

Non tutti gli onesti desiderii soddisfare si possono, ed è già grande ventura quando la fortuna ci è favorevole in alcuni; ventura più grande se questi siano più vitali e pressanti. Abbiamo annunziato con vero giubilo, anzi con un tal quale orgoglio popolano la fausta notizia che Gioberti fosse per accettare la onorevolissima carica di deputato offertagli dal terzo collegio della capitale; ci duole per altro che con questo egli abbia a rinunziare a quella pur onorevole di senatore offertagli da Carlo Alberto. E ciò tanto più, perchè altri personaggi ragguardevoli per ingegno, e cari per liberali convincimenti, dicesi declinar vogliano l'onore ed i pesi della sedia senatoria.

Sarebbe infatti una grande disgrazia, se nessuno di questi amici nostri, e speranza di noi cittadini, levasse la generosa voce sotto le volte della prima camera, e scuotesse quei gravi personaggi dalle ripugnanti lentezze, di cui altre volte le prime camere furono incriminate.

È parer nostro che dalla riunione di uomini d'ogni opinione, di più o men caldo entusiasmo, abbia in entrambe le Camere a risultare quella armonia, quella equabilità di progressivo movimento che sola può giovare all'andamento regolare della pubblica bisogna. Se infatti ad ogni passo fatto converrà sostare, perchè la seconda Camera avrà di troppo avanzato il piede, perchè la prima trovisi restìa od impotente a camminarle dallato (o viceversa), non so quale cammino potremo fare nel corso delle sessioni.

Ci sia dunque lecito pregare il ministero, perchè in una seconda creazione di senatori voglia curare che i veri ed illuminati liberali, non abbiano a temere di trovarsi in troppo piccola compagnia; di pregare quelli fra questi ultimi che furonno o sarannovi chiamati, di non essere troppo facili a rinunziare ad onori che in loro difetto potrebbero venire offerti a coloro che troppo li desiderano, perchè noi a loro li desideriamo concessi.

A. L. S.

* * *

Tra le grandi questioni che agitano e dividono attualmente il pubblico, e gli statisti Viennesi, la più importante è quella del rapporto dell'Austria coll'Alemagna. Vogliono gli uni che l'Austria s'unisca intimamente coll'Alemagna: negano gli altri che le convenga riconoscere sovra di sè un potere federale. La *Gazzetta austriaca* propugna valentemente la causa nazionale, e dimostra che l'intima unione col resto dell'Alemagna non sta più in arbitrio dell'Austria, ma le è imposta dalla più stringente necessità: « Diciamo apertamente il vero, così parla quel giornale, noi Austriaci abbiamo perduto ogni potere sull'Ungheria. L'Ungheria si è staccata politicamente da noi: essa è per noi straniera quanto qualsiasi potenza all'estero: essa respigne decisamente il bicolore austriaco, e, pienamente indipendente, non bada più ai nostri, ma solo a' suoi speciali interessi, cui manca ogni simpatia coi nostri, la cui rivalità non tarderà guari a venirne ad ostile conflitto.

Sia pure: dicono coloro che contrastar non osano all'evidenza de' fatti: sia pure, ma l'Austria è pur sempre una gran potenza di 23 milioni d'uomini.

Lo è dessa in fatto? Dove sono questi 23 milioni?

Cinque sono nella Lombardia, e taccio come rinforzino la nostra *gran potenza*, e come la rinforzerebbero per lunga serie d'anni anche dopo la più splendida e compiuta nostra vittoria.

Altri cinque sono nella Galizia: colà quasi in terra di recente conquista dobbiamo tenere un'armata colle baionette sempre in canna, e niuno v'ha certo che voglia farsi garante della durata della nostra dominazione in questa provincia anche per un sol anno.; che anzi molti pur temono che in nessun caso non ci abbiano a stare più un pezzo.

Sette milioni abitano la Boemia e la Moravia, dove quasi la maggioranza cova ad ogni istante la separazione, e distrae e debilita le forze del nostro Stato coll'astringerci a continua invigilanza.

Qual parte adunque rimanci, sulla cui fedeltà, e devozione possiamo far sicuro fondamento? Nessuna, al tutto nissuna fuorchè le provincie puramente tedesche, e l'intiera forza di questi angusti ducati è assorta dalle guarnigioni che tener si devono nelle provincie slave, dalla truppa che si manda alla guerra italiana, e da quella poca guarnigione che tener devono in casa propria.

Non ci facciamo illusione: confessiamo amara verità: la nostra forza effettiva, la nostra patria austriaca è caduta da cinque a sei milioni di Tedeschi, arrotovi pure un milione di Slavi illirici. Ciò è terribile, è spaventoso al di là d'ogni immaginazione! È il frutto della torta e bassa politica metternichiana: ma pure è nuda e mera verità, orribile verità contro cui nulla giova la stessa disperazione.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

CASTELNUOVO (2 *maggio*). — Le cose della guerra vanno sempre migliorando, quantunque alcuni rimangano sempre vittime.

Il giorno 30 del p. p. venne al reggimento il conte Bevilacqua: poveretto! non ha potuto vivere che tre ore, poichè in un conflitto è stato da palla nemica colpito nel collo, la quale fece quindi uscita dalle tempia. I barbari Croati, non contenti d'averlo ucciso, gli cavarono un occhio, ed in mille guise ne insultavano il cadavere; indi lo spogliarono del danaro e di quanto aveva alcun valore. Nel medesimo combattimento il furiere Turco è stato colpito in una spalla e coscia, le quali ferite gli cagionarono poscia l'amputazione. Dei Croati moltissimi rimasero pur morti e feriti, e 400 prigionieri; al momento che scrivo sono già respinti oltre l'Adige. Ieri la brigata Savoia ne fece 700 prigionieri. Non le darò ragguaglio dell'inaudita barbarie de'Tedeschi, chè non ho tempo sufficiente a ciò, ed inorridisco al solo pensarvi; le dirò solamente che siamo a Castelnuovo, ma ne' prati, ne' campi; perchè alcuni giorni sono, fu questo infelice paese messo a ferro e a fuoco, e spogliato di tutto: non si trova più una casa, che sia andata esente dalle fiamme; tutto è stato ridotto in cenere. Non più tardi di ieri mi recai a visitare il frutto di tanta barbarie; l'orrore mi spaventò, mi esacerbò la vista, e lagrimai; trovai ancora il sangue versato da quei miseri che non ebbero campo a fuggire; trovai gambe, teste, e tanti altri corpi barbaramente mutilati, sotto le ruinate case. Appena ebbe principio l'incendio, ogni casa fu accerchiata da que' mostri, che fucilavano coloro che uscivano: quattordici tra uomini e donne sono stati fucilati in piazza, e molti altri in chiesa, in cui s'erano riparati, credendo d'essere salvi nella casa di Dio; ma nemmeno al tempio del Signore la perdonarono i salvaggi nemici d'Italia, giacchè molte fucilate colpirono il tabernacolo, la pisside e l'ostensorio; presero inoltre il vaso dell'olio santo, e si unsero con esso le scarpe!... Nel campanile avranno scagliato più di cinquanta cannonate per rompere le campane; nove volontarii sono stati presi, denudati ed arsi vivi. Di modo che in Castelnuovo non vi sono più che i cani passeggianti sulle ruine, in cerca dei loro amati padroni che più non vivono.

Non ho più tempo a proseguire il lugubre racconto di tanta sciagura, perchè suona il comando *a cavallo* ....

(*da lettera d'un ufficiale di cavalleria*)

BRESCIA (2 *maggio*). — Ci duole di non poter riferire i dettagli del combattimento e notare i generali e i corpi d'armata che maggiormente si distinsero. Sappiamo soltanto che l'impeto maggiore partì dal corpo di mezzo, il quale perseguitando e cacciando il nemico da Pastrengo lo costrinse a passare l'Adige a precipizio sopra un ponte di fresco costruito, per ricoverarsi a Pescantina. Le altre colonne austriache furono egualmente volte in fuga sulle vie di Bussolengo e Verona.

Il fuoco durò cinque ore. Le artiglierie piemontesi mantennero e luminosamente giustificarono la fama di primato sulle altre d'Europa. Più di 400 sono i morti e feriti degli austriaci, e 400 circa i prigionieri. Ma il maggior vantaggio di questo combattimento si è la possibilità d'impedire al nemico la ritirata per la via del Tirolo. I Piemontesi ebbero alcuni morti e più di trenta feriti. Fra i primi contansi due ufficiali. L'un di essi è nostro concittadino (Bevilacqua), e trovavasi da poche ore al campo, spintovi dal suo coraggio e da purissimo amore della santa causa d'Italia.

La gloriosa di lui morte immerge nel lutto una famiglia alla quale la patria andava gia debitrice di molta riconoscenza. Il debito della patria si è ora immensamente accresciuto.

A confortarci delle tristi notizie del Friuli pei parziali vantaggi ivi riportati dagli austriaci, ci viene da fonte privata l'assicurazione che varii corpi d'armata mossero ora in soccorso di quelle provincie. Si indicano 2400 soldati regolari pontificii che passarono da Padova il 25 con trasporti celeri. Altri 5000 pontificii pure regolari che erano a Rovigo il 27. A Bologna erano radunate 8000 guardie civiche con artiglieria e cavalleria, e di là partivano il 28.

E dicesi pure che un corpo di truppa regolare napolitana forte di 4000 uomini sia sbarcata a Aquileia.

Dal campo austriaco di Verona continuano le diserzioni dei soldati italiani. Essi raccontano che grande è l'avvilimento dell'armata austriaca, e sempre crescente la scarsezza dei viveri e dei foraggi.

I nostri battaglioni Beretta, Anfossi, Grotto, ai quali è affidata la difficile missione di guardare i passi importantissimi del Tirolo al ponte del Caffaro, non ebbero in questi giorni veruno scontro col nemico. Sebbene superiore di numero esso è tenuto in freno dal valore che i nostri mostrarono negli ultimi fatti d'arme. L'animosa popolazione di Bagolino seconda con sommo zelo i corpi regolari.

Una forte squadra di legni armati è già partita da Genova per recarsi nell'Adriatico ad appoggiare le operazioni delle armate italiane di terra, e continuano gli arrivi di corpi piemontesi di riserva.

Carlo Alberto nulla risparmia per la riuscita della sua grande impresa. Egli sta preparando la pagina la più bella per la storia della Casa di Savoia.

VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX! VIVA CARLO ALBERTO!

—Tutta la truppa del generale Durando sarà a quest'ora arrivata a Treviso. La cavalleria e l'artiglieria partirono questa mattina da Padova per la via da Noale. Il rimanente venne trasportato da Padova a Mestre con ispeciali convogli sulla strada ferrata.

Il governo provvisorio della repubblica veneta per la difesa delle provincie unite richiese soccorsi ad ogni parte d'Italia con fraterna fiducia, e specialmente a Milano. Or ecco la generosa risposta di quel governo, la quale noi pubblichiamo con piena riconoscenza, per destare vieppiù il coraggio delle minacciate popolazioni.

« Ci preme troppo di manifestarvi la nostra fratellanza, il nostro fervore di accorrere a vostra difesa. Per conseguenza questa sera il governo ha preso le seguenti misure:

« 1. Scrisse dispacci al re, ed ai nostri inviati presso di lui;

« 2. Decise di mandare domani altri inviati *ad hoc* al campo;

« 3. Pubblica domattina un proclama per chiamare carabinieri di buona volontà, che vogliano correre alla santa impresa, e certo se ne presenteranno più del bisogno;

« 4. Ha nominato un'apposita commissione di Denini, Strigelli, e Correnti per organizzare e spedire fra due o tre giorni il battaglione.

« 5. Ha mandato questa notte a prendere nota, e a requisire quante carabine e fucili di lungo e sicuro tiro si potranno trovare in Milano e nella Brianza, stante che molte delle nostre sono in Tirolo, in Valtellina ed al campo.

« 6. Ha mandato ad assumere informazioni per determinare sul mezzo più pronto di fare il viaggio, e, se è possibile, si discenderà il Po con un vapore a posta;

« 7. Ha convocato tutti i capitani della guardia civica per domattina, onde scegliere, fra i volontarii che si presenteranno, i più sicuri per coraggio provato e per abilità di tiro.

« Milano, 26 aprile, 3 ore dopo mezzanotte.

(*Gazz. di Venezia*).

SOMMA CAMPAGNA (2 *maggio*). — Io mi trovo finalmente in grado di poterti descrivere partitamente i varii fatti d'armi (tutti gloriosi pel nostro esercito), successi nei tre scorsi giorni, e di desumere le felici conseguenze di essi dall'operazione militare eseguita col movimento delle varie nostre divisioni attorno al campo trincerato di Verona. Consulta pertanto le posizioni occupate dal 2 corpo d'armata nel giorno 29, che io ti ho descritte dettagliatamente in un'altra mia con quelle che occupano al presente, consecutivamente ai vantaggi ottenuti in tre punti diversi sul nemico, e vedrai tu stesso con quale perizia e felicità sia stata concepita l'operazione in grande, e con quanta felicità e intrepidezza sia ella stata condotta dai generali di essa incaricati e dalle truppe che dovevano compirla.

La brigata Piemonte (fanteria) che già erasi coperta di gloria nel giorno 28, obbligando con forze minori il nemico ad abbandonare le migliori sue posizioni, si stabilì nelle medesime il giorno 29, esaminando attentamente la riva sinistra del lago di Garda, e guardando la strada da Peschiera per il Tirolo, nel mentre che la brigata Savoia e Savona, coi Parmensi, dopo aver respinti oltre l'Adige i nemici già combattuti il giorno prima dalla brigata Piemonte, trovossi alle mani contro un imponente rinforzo uscito la mattina istessa da Verona, e che veniva in soccorso del corpo compromesso. Il fatto d'armi, come mi pare avertelo già detto nella precedente mia, fu vantaggioso per noi, stantechè il soccorso di Verona non potè raggiungere il corpo compromesso, e solo impedì la sua piena sconfitta, favorendone la ritirata sull'Adige nel mentre che Savoia battevasi con esso, e la brigata di Piemonte, stretta dagli ordini precisi che la tenevano nelle sue posizioni per stringere fortemente Peschiera, non osò lasciarle per inseguire il nemico, che avrebbe forse avuta la peggio, o certamente avrebbe avute le sue difficoltà a ripassare l'Adige su Pastrengo. Intanto il comandante del nostro esercito, udita la relazione di questi fatti d'armi, e venendo in cognizione delle posizioni occupate dal nemico sulla riva sinistra dell'Adige al di là di Bussolengo, e sulla riva destra al di quà di Bussolengo, pensò saviamente che il momento era venuto di spingersi vivamente innanzi, e di procurare ad ogni costo di battere il nemico che così incautamente e forse per imprudenza, erasi lasciato prima sorprendere, e poi forzatamente attirare in campo. Nella notte tutta la divisione di riserva, cioè Guardie e Cuneo, si recarono sino a Santa Giustina dove trovavasi Savoia; passarono anzi le Guardie in prima linea, e si spinsero sino a Bussolengo che riuscirono ad occupare al tramontar del sole, dopo aver fatto 300 prigionieri al nemico (tra i quali 6 uffiziali) e più morti, tra i quali 1 generale, ed un numero grandissimo di feriti; noi non ebbimo che 4 morti e 50 feriti, ma neanche un prigioniero. — Ti racconterò l'ultimo colpo portato dai carabinieri della scorta Reale per prendere Bussolengo; incaricati di gettarsi sopra una sessantina d'uomini che ancora si battevano nelle contrade per proteggere forse la ritirata sul ponte dell'Adige, essi si lanciarono a cavallo, ma vedendo che per la sinuosità e strettezza delle contrade e la stanchezza dei loro cavalli poco male potevano fare al nemico, scesero dai cavalli che lasciarono attaccati ad alberi, e quindi si avanzarono alla baionetta coi loro schioppi, e spinsero fino nell'Adige tutti quelli che non poterono raggiungere coi loro colpi, in modo che il villaggio fu tosto libero e da noi occupato.

Buoni soldati questi carabinieri. — Intanto dalle torri di Verona si accorse il generale in capo della peggio che avevano i suoi soldati su Bussolengo, e prevedendo che un soccorso diretto sulla riva destra dell'Adige, avrebbe il medesimo infelice od inutile esito del giorno prima, fece sortire un rinforzo maggiore ancora, ma gli fece tenere un'altra strada, con cui cercare di girare la posizione di Santa Giustina, ignorando forse che tal movimento era impossibile stante la posizione da noi occupata su Sona e quindi da Somma-Campagna. Questo rinforzo composto di cavalleria, fanteria ed artiglieria, venne pertanto ad urtare contro il 6° reggimento di fanteria (Aosta), il quale si ripiegò un momento dal piede dei colli sino ad una certa altezza che rendesse inutile l'effetto della cavalleria, e poi presa posizione, accolse questo rinforzo con un fuoco sì vivo e micidiale, che unitamente a due pezzi d'artiglieria riescirono in 2 ore a metterlo in ritirata su Verona, dopo avergli cagionati gravi danni ed avuti soli 2 morti e 5 o 6 feriti. Questo reggimento si è fatto veramente onore ed ha resistito da sè solo ad una forza due volte maggiore. Nel mentre poi che tutti questi fatti avevano luogo presso l'Adige, la guarnigione di Peschiera faceva (per la prima volta da 25 giorni che cingiamo quella piazza) una vigorosa sortita sulla riva destra del Mincio, e riesciva a sorprendere le truppe del 14 o reggimento; vi fu un momento di confusione nel nostro corpo, ma rinvenuti, arrestammo il nemico con fuoco micidialissimo, e quindi lo respingemmo alla baionetta sin entro la fortezza, facendo ad esso 27 prigionieri. Dunque la giornata del 30 aprile fu per noi gloriosissima e sommamente vantaggiosa; l'artiglieria e la fanteria (il terreno non era proprio alla cavalleria) si fecero onore immortale, e riempirono di spavento le colonne nemiche. Tra le varie carte trovate sopra un ufficiale morto, si trovò una lettera incominciata prima del combattimento e che annunziava il finimento dopo il medesimo; in essa erano registrate le seguenti parole: « C'est une chose abominable comme on nous amène à la « boucherie; l'artillerie ennemie nous fait chaque jour des « ravages terribles, je crains bien de ne rentrer plus en « Allemagne ». L'infelice aveva ben ragione.

Quest'oggi il re è ritornato a Somma-Campagna; se non sbaglio, trattasi ora di avanzare col primo corpo d'armata che ha abbandonate le prime posizioni del 29 e si è riunito in una sola linea tra Villafranca e Sona, e di spingerlo sin all'Adige fuori della portata di cannone. Il blocco sarà così compito tra le alture che formano parte della riva sinistra dell'Adige, fin sotto i castelli, e fin incontro alla riva destra dell'Adige; la strada del Tirolo da Verona è occupata ed impedita per tutti i soccorsi da quella parte; non resta più che a bloccarla dalla riva sinistra, e poi arrivando i cannoni d'assedio, formare un attacco su due fronti ed avanzare colle solite regole. Ecco, o mio caro, le operazioni ulteriori che io preveggo; e con la presa di Verona, se avrà luogo, terminerà questa campagna che è già per noi cominciata sotto i più gloriosi e felici auspicii. Addio, ogni giorno scriverò a qualcuno; ma ti prego di raccomandare a tutti che non si sdegnino se io scrivo più frequentemente all'uno che all'altro, e non attacchino a ciò importanza veruna.

(*da lettera*).

INTERNO.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Volendo provvedere acciò le attribuzioni del Magistrato di cassazione siano contenute sin dal principio dell'esercizio delle sue funzioni entro i limiti naturali e proprii della sua instituzione:

Sulla proposizione del nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, avuto il parere del Nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo colle presenti ordinato ed ordiniamo ciò che segue:

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione delle presenti, e finchè non sia posto in vigore il codice di procedura civile, che d'ordine Nostro si sta maturando, si osserveranno *per gli oggetti contemplati nell'art.* 31 dell'Editto 30 ottobre 1847, portante la creazione del Magistrato di cassazione, le disposizioni seguenti.

Art. 2. In materia civile sarà permesso di domandare la rivocazione ossia revisione delle sentenze definitive, pronunciate sì in contraddittorio, che in contumacia, e non soggette ad appello, od opposizione, avanti lo stesso Magistrato d'appello, Consolato o Tribunale che le avrà profferite:

1. Se la sentenza è l'effetto di un errore di fatto;

2. Se vi sono scritture trovate di nuovo, che varino lo stato della causa.

Art. 3. Il ricorso per la rivocazione dovrà essere corredato dalla quitanza di un deposito, il quale nelle cause dei Magistrati d'appello sarà di lire cento per le sentenze profferite in contraddittorio, e di lire cinquanta per le altre; e nelle cause dei Consolati, Tribunali di prima cognizione e di commercio sarà della metà delle suddette rispettive somme.

Il deposito si farà in Torino nella cassa del Regio Emolumentatore, ed in provincia in quella dell'Insinuatore del luogo dove emanò la sentenza.

Saranno però esenti dal deposito le pubbliche Amministrazioni, e le persone o i corpi morali ammessi per la istanza di rivocazione al beneficio dei poveri.

Art. 4. Il ricorso di rivocazione dovrà presentarsi nel termine di giorni cinquanta dalla data dell'intimazione della sentenza, e non potrà sospenderne l'esecuzione.

Trattandosi però di condanna profferita contro il *Demanio* o *le Aziende,* il Magistrato o Tribunale potrà ordinare che il pagamento di somme di danaro, o la consegna di cose mobili non sieno eseguite, se non mediante idonea cauzione da prestarsi dalla parte che ottenne la sentenza impugnata.

Art. 5. La sentenza che rigetterà la domanda per rivocazione, condannerà l'attore alla perdita del deposito, a titolo di multa, e ai danni ed interessi.

Art. 6. Il Magistrato, Consolato o Tribunale, ammettendo la rivocazione, pronuncierà nel merito, o manderà maturarsi la causa, ed ordinerà la restituzione del deposito, non che di ciò che si fosse conseguito in forza della sentenza rivocata.

Art. 7. La parte che avrà ottenuto un giudicato in via di rivocazione non sarà più ammessa ad ulteriori istanze per lo stesso oggetto.

Art. 8. Nei giudizi di rivocazione sarà sempre sentito il pubblico Ministero, e si procederà colle norme dalla legge stabilite per la causa, nella quale intervenne la sentenza impugnata.

Quando non sarà ancora trascorso il termine di mesi sei dalla data della sentenza, la domanda di rivocazione avrà luogo nello stesso giudizio, in contraddittorio degli stessi Procuratori.

Art. 9. Le domande di revisione che già sono o verranno proposte entro il termine utile sino al primo del prossimo maggio, e sulle quali spetterebbe alla Commissione di revisione il provvedere, dovranno essere portate dinanzi agli stessi Magistrati d'appello, che profferirono la sentenza, per esser la causa istrutta e decisa nella forma e secondo le norme prescritte dall'Editto 13 aprile 1841.

Quelle di revisione di sentenze pronunciate dai Consolati di Torino e di Nizza, saranno portate dinanzi al rispettivo Magistrato d'appello delle dette città, il quale sulle conclusioni del pubblico Ministero, od ammetterà la revisione, rilasciando le lettere di citazione, o la rigetterà con decreto motivato.

Art. 10. Similmente i Magistrati d'appello per le sentenze dei Tribunali di prima cognizione, e questi Tribunali per quelle dei Giudici di Mandamento proferite sino al primo del prossimo maggio, eserciteranno la facoltà già attribuita alla Commissione di revisione di ammetterne o rigettarne le appellazioni nei casi in cui sarebbero inappellabili per difetto di somma, purchè ne sia già stata promossa la domanda, o non ne sia ancora trascorso il termine stabilito dalle leggi anteriori.

L'ammissione, o il rigetto dell'appello avrà luogo sopra conclusioni del pubblico Ministero, e per semplice decreto appiè del ricorso presentato.

Art. 11. Quando il Magistrato d'appello od il Tribunale di prima cognizione ammetta l'appellazione, esso prescriverà la citazione col medesimo decreto, e si procederà quindi nelle forme ordinarie.

Art. 12. Per tutti gli oggetti avanti indicati, quando si tratti di sentenze non ancora intimate nel giorno della pubblicazione delle presenti, il termine di giorni cinquanta concesso per presentare la domanda decorrerà dal giorno succesivo a quello della detta pubblicazione.

I ricorsi non ancora presentati alla Commissione di revisione e che potranno esserlo durante il detto termine ai Magistrati d'appello per le domande in revisione delle sentenze profferite dagli stessi Magistrati, dovranno essere in ispecie corredati del certificato di deposito prescritto dall'art. 22 del Regolamento annesso alle Regie Patenti del 30 luglio 1841.

Trascorso il detto termine, non si farà più luogo ad alcuna ammissione.

Art. 13. I ricorsi diretti ad ottenere la revisione di sentenza, o la facoltà di appellare, non ostante il difetto di somma, sui quali al primo del prossimo maggio non si sarà provveduto dalla Commissione di revisione, saranno dal Presidente della medesima immediatamente trasmessi alla Grande Cancelleria colle relative carte, e da questa restituiti colle opportune cautele ai patrocinanti da cui furono presentati.

Art. 14. I registri e le carte esistenti nella segreteria della Commissione di revisione saranno alla suddetta epoca del 1 maggio prossimo dal segretario della medesima consegnati a quello del Magistrato di cassazione per essere depositati negli archivii, previa descrizione da farsene in elenco a doppio originale che dovrà essere sottoscritto da ambi i segretari, ritenendo ognuno presso di sè un originale che terrà luogo di discarico a quello che avrà fatto la consegna.

Art. 15. La cognizione delle cause di supplicazione dalle sentenze del Magistrato d'appello di Sardegna, che coll'art. 2 dell'Editto del 30 ottobre 1847, portante la soppressione del Consiglio Supremo di Sardegna, è stata provvisoriamente attribuita al Magistrato di cassazione, apparterrà dal 1 del venturo maggio esclusivamente alle due classi civili insieme unite del suddetto Magistrato d'appello.

Art. 16. Le cause di supplicazione introdotte davanti il Supremo Consiglio di Sardegna, le quali all'epoca suddetta non saranno state dal medesimo decise, verranno dal segretario dello stesso Consiglio sollecitamente trasmesse al Segretario del Magistrato d'appello di Sardegna mediante le opportune cautele per essere ivi instrutte e decise a termini delle leggi del regno.

Art. 17. Le cause di supplicazione che al primo del detto maggio non fossero ancora state introdotte davanti al Supremo Consiglio, e per le quali non fosse ancora trascorso il termine utile d'introduzione, saranno portate innanzi le suddette due classi civili unite nel termine di giorni sessanta computandi dal giorno successivo a quello della pubblicazione delle presenti, se la sentenza già fu regolarmente intimata.

Art. 18. Gli originali delle sentenze, i registri, le carte, i documenti, i libri e le carte reali concernenti all'amministrazione della giustizia, come pure la raccolta delle leggi esistenti presso il Supremo Consiglio, saranno dal segretario consegnati a quello del Magistrato di cassazione per l'oggetto e colle cautele di cui nell'art. 14.

Art. 19. L'Avv. Fiscale Generale presso il Supremo Consiglio di Sardegna farà parimente senza ritardo la consegna delle carte e della raccolta di leggi, de' registri e libri esistenti nel di lui ufficio all'Avvocato generale presso il Magistrato di cassazione, osservate pure le cautele sovra prescritte.

Art. 20. Deroghiamo all'art. 31 dell'Editto 30 ottobre 1847, portante la creazione del Magistrato di cassazione, all'art. 2 dell'altro Editto dello stesso giorno concernente alla soppressione del Supremo Consiglio di Sardegna, all'Editto 13 di aprile 1841 ed a qualunque altra legge nella parte in cui fossero contrarii alle presenti, che mandiamo pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli atti del nostro Governo di terraferma e di Sardegna.

Date dal nostro quartier generale in Valeggio addì 28 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

Possiamo annunziare con una soddisfazione che sarà da tutti partecipata, che la salute di S. A. R. la Duchessa di Savoia va continuamente migliorando. Possano le dimostrazioni pubbliche di sincera e profonda simpatia, e le preghiere innalzate al cielo per i preziosi di lei giorni provare all'augusta principessa, che la Nazione Piemontese sa associarsi a ogni dolore senza obbliare ciò che deve a sè stessa ed all'Italia.

Riproduciamo nel giornale la seguente protesta innoltrata il 3 corrente dai Militi della 1. compagnia *Monviso* al Consiglio Civico; perchè se l'urgenza di ottenere la rivocazione della non giusta misura di cui si tratta, non permise di far associare alla medesima le Compagnie di altre sezioni che trovansi nel caso istesso, non dubitiamo che molte vi si sarebbero associate, non trattandosi qui di una meschina gara di precedenza, ma d'avere un segno che rammenti e distingua le Compagnie di ogni sezione, che spontanee offersero e molto prima incominciarono a prestare in tempi non facilissimi il loro servizio alla patria, anche con lode meritata.

A. L. S. *Milite nella 4. di Dora.*

I militi della 1.ma compagnia della sezione Monviso hanno l'onore di rappresentare alle SS. LL. Ill.me essere stato per essi di grande dolorosa sorpresa il sentire che codesta civica amministrazione in un suo consiglio generale recentemente tenuto, abbia presa la determinazione di far tirare a sorte le compagnie delle varie sezioni di questa città nel devenire alla formazione dei battaglioni prescritta dal R. Editto 4 marzo ultimo scorso.

La compagnia dei ricorrenti essendo stata composta dai cittadini che primi spontaneamente offrirono il loro servizio pel mantenimento dell'ordine interno della città, ottenne il titolo di prima compagnia, che codesta amministrazione ebbe a conservargli in una sua deliberazione presa nello scorso aprile al tempo in cui ella doveva legalmente costituirsi. Gelosi i ricorrenti di conservare alla loro compagnia quel titolo che seppero procurarsi accorrendo i primi a farsi inscrivere sui registri di codesta città, e che ora considerano come un loro dritto acquistato, che la legge sola potrebbe lor togliere, mal soffrirebbero che loro venisse in qualsiasi maniera con altro titolo scambiato.

Per queste considerazioni i militi sottoscritti ricorrono alle SS. LL. Ill.me ed Eccell.me onde sia mantenuto, alla compagnia cui sono addetti, il titolo di *prima compagnia,* stato loro assegnato con regolare deliberazione delle SS. LL. Ill.me, osservando in appoggio della loro dimanda, che dopo una siffatta deliberazione non potrebbe il numero della compagnia essere variato, poichè è regola generale nella composizione dei corpi militari, che il numero tanto dei reggimenti, quanto delle compagnie, venga determinato dalla data della loro formazione.

Seguono le firme.

ELEZIONI.

Vistrorio. — Avv. Fontana.
Finale. — Conte Mestea.
Cicagna. — Avv. G. B. Cerata.
Tuninges. — Barone Allamand.
La Chambre. — Avv. Brugnier.
Loano. — Conte Antonio Scofferi.
Novi. — Conte Bianchi di Basaluzzo.
Pouget-Teniers. — Avv. Domenico Galli.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Pubblichiamo volontieri la seguente proclamazione, tuttochè non ci sia giunta per via officiale. Le calunnie dei nemici dell'Italia sono frequenti e astute: è comune interesse lo smentirle, lo stare in guardia contro le future.

IL GENERALE ALLEMANDI
AI PRODI VOLONTARI

della Lombardia, del Piemonte, di Genova e di Napoli, che hanno militato sotto i suoi ordini.

Molto tempo fa, nel 1821, io ho dovuto emigrare dal Piemonte e cercarmi un asilo in terra straniera, per aver voluto inalberare quella bandiera tricolore, che ora ne riunisce.

La Spagna, il Belgio, la Francia, mi furono mano mano ospitali, e mi ricevettero, in segno di amore e di simpatia, nelle file delle loro armate; e finalmente la Svizzera volle darmi segni della più alta stima, affidandomi, or sono già 10 anni, uno de' primi gradi militari della Confederazione, quello di colonnello federale (generale).

Al primo indizio della nostra rigenerazione italiana, al primo moto di questa santa guerra che ora noi combattiamo, io ho abbandonato il mio grado di generale in Isvizzera, ho abbandonato le dolcezze della vita famigliare, i doveri di padre e di figlio per accorrere in soccorso alla patria minacciata e offrirle il servizio della mia spada.

Ora, avendomi il governo provvisorio di Milano affidato l'incarico di comandarvi, io mi sono assunto questo onorevole impegno non senza trepidanza, perchè non mi dissimulava le immense difficoltà che aveva a sormontare, dovendo guidare un'armata senza organizzazione.

Però le istanze fattemi dal governo furono tali, che io non ho potuto rifiutarmi; e mi sono messo alla vostra testa, o prodi volontarii, mentre voi eravate sprovvisti di tutto, fuorchè di cuore e di rassegnazione.

Noi abbiamo fatta la campagna del Tirolo, ove deste tante prove di quel maschio coraggio che vi ha fatto vincere e vi farà vincere ancora.

Ma sventuratamente il nostro barbaro nemico non si serve solo delle armi e degli incendii per muoverci guerra, ma usa anche di un altro mezzo più terribile, tenta dividerci, calunniarci, avvilirci, se fosse possibile.

A voi tutti saranno note le calunnie che vennero fabbricate sul conto mio e dei valorosi ufficiali a cui comando: queste calunnie, per maggior sciagura, hanno trovato eco nelle pagine di alcuni giornali, che troppo leggermente si sono affrettati a ripeterle, per poi doverle smentire. La sorgente di queste calunnie non è segreta: è la stessa da cui partono tutti i tentativi ostili alla nostra rigenerazione.

Ma queste trame, per quanto le siano dispregevoli, hanno ferito un cuore franco, leale e disinteressato, che non ambisce ad altro che a combattere per l'indipendenza della patria. Il sacrificio di tutto ciò che io aveva di più caro mi fu ben crudelmente ricompensato.

Pure io spero non lontano il giorno, in cui possa più efficacemente servire la santa causa, alla quale anch'io al pari di voi, o miei prodi, sono disposto a dare fino all'ultima goccia del mio sangue.

Ma dichiaro di non volere snudar la spada, prima che non si abbiano truppe organizzate e disciplinate, e che l'alta direzione dei nostri affari militari non sia condotta con quella energia che vuolsi nelle attuali circostanze.

Milano il 2 maggio 1858.

Il generale ALLEMANDI.

STATI PONTIFICII.

PROGRAMMA

DEL COMITATO PER LA ELEZIONE DEI DEPUTATI.

I. Il Comitato desidera in generale una maggior larghezza negl'istituti fondamentali, e che non sia vietato il modificarli e il correggerli con modi legali e preordinati.

Desidera che le leggi organiche promesse dallo Statuto e quelle proposte da esso per prima opera dei Consigli legislativi siano al più presto discusse e sancite.

La libertà della stampa singolarmente sia sopra larghissime basi fondata, tutelata dall'intervenimento dei giurati, sottratta al peso del bollo e della cauzione.

La responsabilità dei ministri sia vera e praticabile e venga estesa a ciascuno dei loro uffici; e però le relazioni politiche sieno distinte e sceverate da quelle delle Nunziature.

La legge elettorale cessi di rimaner provvisoria e venga modificata in maniera da non escludere alcuna specie d'ingegno e capacità, e introduca nelle assemblee così l'istinto morale e il buon senso delle moltitudini, come il forte intelletto e la consumata dottrina dei pochi sapienti.

La nuova costituzione dei municipii sia presto promulgata, e conferisca ad essi la larghezza massima di franchigie e d'indipendenza.

II. I diritti naturali politici di cui tace lo Statuto s'intendano, non pertanto, come riconosciuti, e possano quindi venire all'esercizio ordinato e pacifico che loro compete. Tra questi sono:

1. Il diritto di associazione.
2. Il diritto di quietamente adunarsi e discutere la cosa pubblica.
3. Il diritto illimitato, e così individuale come collettivo di petizione.
4. Il secreto delle lettere assicurato per legge.
5. La inviolabilità del domicilio e l'altre parti della libertà individuale estese e perfezionate, e quanto si può rispettate eziandio dai corpi legislativi che per cagione di ben pubblico sono investiti d'una discreta facoltà di ristringerle.

III. Il Comitato desidera pure in genere che tutto ciò che ha natura morale e spirituale ed all'autorità dei codici appare incolpevole, non pigli mai nè dalle leggi, nè dalla consuetudine facoltà veruna di adoperare mezzi coercitivi e uso di poter materiale.

Invece, desidera che nella legislazione intera dello Stato venga profondamente impresso il carattere della tolleranza e appaia il proposito di sempre più assicurare e attuare la ugualità civile e politica.

E però il Comitato propone di favorire al possibile la emancipazione degli Israeliti.

IV. A rispetto della legislazione giuridica, il Comitato pensa doversi procurare principalmente:

Che i codici sieno riformati, giusta le migliori dottrine moderne e accomodati per bene a quelle numerose e varie attinenze che legano al presente la scienza del Giure.

All'economia pubblica.

Al diritto amministrativo.

Ai metodi nuovi penitenziarii.

Che i processi comunali vengano condotti con la guarentigia dei Giurati.

Che i dibattimenti sien pubblici.

Che v'abbia un tribunale supremo di cassazione.

Sieno abolite le giurisdizioni tutte speciali ed eccezionali sotto qualunque nome e colore si celino.

In fine, la riforma della polizia prosiegua speditamente, ed ogni atto suo venga (come lo Statuto promette) ben definito e ben circoscritto dai termini della legge.

V. Quanto alle imposte e alla ricchezza dell'erario e del popolo, il Comitato desidera:

Che il sistema intero delle finanze e l'amministrazione del Tesoro sia riveduta e rifatta; aboliti i dazi i quali gravano direttamente sull'infimo popolo, e rincarano le merci necessarie alla sussistenza.

Di più, desidera che ogni provento che ha carattere immorale venga abolito, come quello proveniente dal giuoco del lotto, come le tasse giudiziarie eccessive, ecc.

Desidera che le tariffe e le pratiche doganali sieno determinate secondo i principii della libertà piena di commercio e d'industria.

Che pel migliore ripartimento delle imposte si acceleri e compia la correzione del catasto già da lungo tempo intrapresa.

Desidera che il credito pubblico sia mantenuto e le ricchezze ampliate, prima con mezzi diretti che [illegible] più specialmente:

1. Pagare puntualmente e alle determinate scadenze i frutti del debito pubblico.
2. Creare nuovi valori in quantità sufficiente e proporzionata al bisogno, e assicurati con ipoteca sui possedimenti dello Stato con diritto di *avulsione.*
3. Porre in giusto bilancio il preventivo e il consuntivo annuale, a tranquillare gli animi per la futura amministrazione.
4. Imprendere e compiere con lucroso risultamento vasti e ben ordinati lavori, come la coltivazione dell'Agro Romano, lo scavo fruttuoso delle miniere, il prosciugamento delle paludi Pontine, e simili.

Indirettamente poi deesi fermare il credito e ampliare le ricchezze:

1. Premiando e onorando gl'ingegni inventivi e le utili scoperte.
2. Togliendo di mezzo gl'impedimenti al libero e vario esercizio dell'attività e industria privata.
3. Abolendo ogni specie di maggioraschi e ogni vincolo e impaccio alla facile e pronta permutazione delle proprietà.
4. Abolendo ogni resto di privilegi e ogni maniera di privativa, ed eziandio quelle dei pubblici banchi.
5. Correggendo gli ordinamenti ipotecarii.
6. Moltiplicando le strade e ogni sorta e guisa di comunicazione, massime le vie ferrate.
7. Promovendo la navigazione.
8. Riformando le poste.

(*Il seguito a domani*).

Sappiamo che la banca romana ha già spedito in Ancona per sussidiare, occorrendo, il commercio di quella città, e stabilirvi provvisoriamente uno scrittoio o *comptoir*; e sappiamo che si propone di fare il medesimo in Bologna.

Il governo, dietro inchiesa di alcuna camera di commercio, e dopo aver interpellato la commissione di sorveglianza della banca medesima, diede a tale operazione il suo pieno consentimento, purchè l'emissione de' buoni non oltrepassi il limite prescritto nell'ordinanza ministeriale dell'11 corrente.

FERMO (24 *aprile*). — Alcuni male intenzionati avevano tentato con gli spiriti d'impallidire una statua della Madonna che ivi è in molta venerazione, perchè il popolo si commovesse, e si persuadesse che la Vergine aveva pianto mentre partivano i nostri volontarii per la guerra santa. Il colpo fallì, perchè lo spirito troppo forte rovinò la statua, e smascherò l'impostura. L'ex-giudice processante Alessandrini, reo di tanti delitti nella compilazione degli esecrandi processi politici, fu salvato per prodigio, e languisce ora per questa causa in quelle prigioni nelle quali piansero per sua colpa cento e cento infelici. Giustizia di Dio!

Il vescovo ha pubblicato una notificazione con cui avvisa il popolo che il delitto è stato verificato, e che i rei saranno severamente puniti. (*Contemporaneo*).

SINIGAGLIA (25 *aprile*).—Annunziamo con piacere che qui si è raccolta una ragguardevole quantità di lenzuola, camicie, fasce ecc.; inoltre un numero non piccolo di oggetti preziosi per la somma quasi di 1500 scudi a beneficio dell'armata. (*Gazz. rom.*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Giovedì Santo, mentre il pubblico sperava vedere il re alla solita funzione del S. Sepolcro, da re cittadino, cioè circondato dalle sole Guardie Nazionali, con sorpresa di tutti furon viste le solite Guardie del Corpo e le Guardie Reali. Ciò spiacque immensamente. Siam tuttora là. Non si ha nè il volere nè lo impegno di esser congiurato. Intanto, come sempre, come in tutto, da irregolarità nasce confusione, rumore, subbugli e spesso qualcun che di peggio. Infatti le Guardie Nazionali a cavallo volevan, come prescrive un apposito decreto, come la ragion di Stato lo vuole, come la dignità della nazione il pretende prender la dritta su quelle del Corpo. Nella lotta vinsero quest'ultime con grave scandalo del pubblico, con grave offesa della nazione. Noi non entriamo nello esame del dritto, nè tampoco intendiamo compromettere le personalità, che son per noi sempre rispettabili. Però come non dire che le Guardie Nazionali a cavallo, rappresentando la nazione e per essa servendo non per aver carichi e soldi, deve prender la dritta su di tutti? Ciò è sì evidente che a noi pare incredibile che se ne avesse potuto fare una quistione, elevarne un dubbio. Ciò fu motivo che ieri mattina l'uniforme di Guardia Nazionale a cavallo fu deposto alla porta del Palazzo Reale, e taluni vogliono per essere bruciato dalle stesse Guardie; ma esso venne, *con tutta precauzione* raccolto dalla Guardia Reale. Altro simile inconveniente avvenne alla Chiesa della Madonna delle Grazie tra la Guardia Nazionale a piedi e le stesse Guardie del Corpo, ma vuolsi che la cosa per la energia spiegata dall'uffiziale la Cecilia sia stata onoratamente rappattumata:

Replichiamo ciò che altra volta dicemmo, sintantochè non isparisce da noi tutto ciò che non è nazionale, tutto ciò che è privilegio, avremo sempre di queste scissure, le quali quando che sia potrebbero partorire funeste conseguenze.

— I lavori elettorali sono pressochè al loro termine in Napoli. I soli che hanno ottenuta la maggioranza assoluta sono il Capitelli ed il Pepe, dei quali il primo è stato pure eletto a maggioranza assoluta in Terra di Lavoro.

(*Tempo*).

— Smentiamo formalmente tutte le notizie di congiure e controrivoluzioni in Sicilia. — Le lettere a noi pervenute chiaramente esprimono la comune adesione di tutte le Comuni all'ultimo atto del Parlamento.

— Romeo è tornato ieri sera da Messina. — Plotino solo discese a Messina, e convenne in una tregua di 15 giorni per attendere l'apertura del Parlamento napoletano. Questa tregua fu telegraficamente approvata da Palermo.

(*Rigenerazione*).

MESSINA (22 *aprile*). — Ieri la cittadella ha ricominciato il bombardamento della città, lanciando bombe e proiettili di ogni maniera ad ogni 20 minuti, e questo durò da prima mattina sino alle ore 8 1|2 della sera.

È inutile il dire che quel bel giuoco non è che per isfogare una brutalità senza esempio negli annali de' governi che si dicono cristiani, ma che lo sono poi veramente, come lo era il governo austriaco negli assassinii della Galizia e Lombardia.

Noi non abbiamo mai risposto ad alcuno dei colpi della cittadella, perchè ci riserbiamo a qualche cosa di più decisivo.

Il comandante la cittadella, Pronio, è stato destinato a comandare una colonna mobile in Calabria, e gli è stato sostituito il generale Palma, quello che era a Siracusa.

(*Alba*).

ESTERO

FRANCIA.

ARMATA DELLE ALPI.

Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*:

Il general Oudinot è partito da Parigi per rendersi al quartier generale dell'armata delle Alpi a Grenoble. Prima di arrivarvi rivedrà le truppe concentrate a Macon, a Bourgoing e a Vienna. Il generale in capo fece precedere il suo arrivo a Grenoble dal seguente ordine del giorno:

Soldati!

« Il governo mi ha affidato il comando provvisorio dell'armata delle Alpi. La mia ambizione è al colmo e da questo momento appartengo a voi senza riserva. La causa che serviamo è grande e nazionale; consacriamole le nostre fatiche, il nostro coraggio, la nostra energia. La repubblica è amica di tutti i popoli; essa prova sopra tutto una profonda simpatia per le popolazioni italiane. I soldati di questa bella contrada hanno sovente divisi con noi, sopra immortali campi di battaglia, i nostri pericoli e la nostra gloria; forse nuovi legami restringeranno bentosto una fratellanza d'armi sì cara alle nostre rimembranze. Le parole *valore e disciplina*, inscritte sui vessilli della repubblica, riassumono i nostri sentimenti e i nostri doveri. Rimaniamo fedeli a questa bella divisa. Superbi di essere i primi in linea, sappiamo renderci degni di questo onore per un inconcusso patriottismo, per un' assoluta devozione alla gloria e alla grandezza della Francia. *Viva la repubblica!*

Il generale di divisione, comandante provvisorio in capo dell'armata delle Alpi

OUDINOT.

PARIGI (30 *aprile*). — Mille duecento uomini di guardia nazionale mobile sono partiti ieri sera e questa notte da Parigi per Rouen. Dicesi che un nuovo distaccamento ha dovuto partire questa mattina.

— Leggiamo questa sera nel *Messager:*

« Una lettera particolare di Rouen, datata di questo giorno (9 ore del mattino), ci riferisce che l'insurrezione è ricominciata nel sobborgo S. Severo. La guardia nazionale e la truppa di linea si trovano alle mani cogl'insorti. »

(*Constitutionnel*).

INGHILTERRA.

LONDRA (30 *aprile*). — Una deputazione composta del Lord Maire, sig. Mastermann e sig. Jones Lloyd portossi ieri da Lord J. Russell per presentargli la dichiarazione seguente:

« Noi sottoscritti, magistrati, negozianti, banchieri, fabbricanti ed altri addetti alla città di Londra volendo esprimere al governo di S. M. la nostra sincera gratitudine per gli assennati provvedimenti fatti onde reprimere il tumulto e il disordine li 10 corrente, noi veniamo a ringraziarvi delle misure efficaci adottate in tale occasione per assicurare la pace della capitale e mantenere il rispetto dovuto alla legge. Noi dichiariamo pure di essere apparecchiati e risoluti, come leali e fedeli sudditi della Regina, di assistere il governo per antivenire ogni futuro tentativo che potesse venir fatto da malintenzionati, per turbare la pace e la sicurezza della capitale. » La deputazione è stata cortesemente accolta da Lord John Russell, il quale ha risposto: « Io sono oltremodo soddisfatto al vedere che i provvedimenti fatti dal governo pel mantenimento della pubblica quiete, li 10 aprile, abbiano ricevuto l'approvazione del corpo illuminato dei magistrati, negozianti, banchieri e fabbricanti addetti alla città di Londra. Il governo è stato contento di vedere tutti i ceti della società accorrer solleciti a dar soccorso all'autorità della Regina, appoggio al dominio della legge e al mantenimento delle pubbliche franchigie. Ogni perturbazione dell'ordine è pregiudicievole alla società intiera; ma le classi operaie compongono la parte della società che certamente ne soffre davvantaggio. Non vi ha confisca, per quanto larga ella possa essere, non spogliazione per quanto poco scrupolosa ella sia, che possa risarcire l'operaio della perdita della fiducia nella stabilità della legge e nella sicurezza del diritto di proprietà. Questa fiducia e questa sicurezza sono le fonti donde derivano l'impiego naturale dei capitali e i mezzi di vivere della maggior parte della popolazione. Per buona ventura queste verità sono generalmente riconosciute, e difendendo la causa dell'ordine, il governo della Regina sa che difende la causa della massima parte del popolo, che ne lo rimerita del suo amore e della sua fiducia. »

(*Morning Chronicle*).

—Nel *Morning Advertiser* del 29 aprile leggesi: Bisogna congratularsi non solo colla Francia, ma ancora coll'Europa, colla cristianità, coll'umanità, che le elezioni fatte in Francia per 4|5 siano cadute su uomini amanti dell'ordine e della pace. Oggi i popoli vogliono quiete, e se egli è possibile che le cose d'Italia e dello Schleswig si accomodino all'amichevole, si vedrà ben tosto rinascere la vita e la prosperità commerciale. Il primo atto dell'assemblea costituente sarà probabilmente di eleggersi Lamartine per presidente: Lamartine è in capo di tutte le liste. La Francia intiera consacra il voto che gli vien dato dalla capitale. L'Europa e il mondo incivilito fanno altrettanto. La nostra ammirazione per Lamartine è illimitata: tranquillo e coraggioso in mezzo ai pericoli più imminenti, tollerante, ma fermo nelle più critiche circostanze; accoppiante la feconda immaginazione del poeta alla prudenza dell'uomo di stato, l'abilità del tattico all'eloquenza dell'oratore più eminente, il patriottismo all'onestà; quest'uomo maraviglioso ha saputo far traversare alla sua patria una delle più terribili situazioni che siansi mai vedute. Il mondo lo guarda con una venerazione che tien quasi dell'idolatria, e la posterità lo porrà tra gli uomini più illustri che abbiano mai vissuto.

SVIZZERA.

LUCERNA (27 *aprile*). — I protocolli, le corrispondenze, gli atti tutti della famosa *Accademia borromea* (1) fondata da Siegwart-Muller, Amman e consorti, stanno là testimonii irrefragabili dell'empio abuso che facean quei tristi di quanto havvi di più sacro al mondo, *scienza e religione*.

VALLESE. — I Gesuiti introdottisi di contrabbando sott'altre vesti, tentarono di organizzare *associazioni religiose* femminili e d'intrudersi come maestri privati, onde preparare una reazione d'accordo col vescovo; ma i loro progetti furono scoperti e mandati in fumo.

(*Repubblicano*).

(1) Molte affigliazioni e società religiose contro l'introduzione delle dottrine protestanti o sospette di novità, erano in Isvizzera fin dal secolo 17, e prendevano il titolo di *borromee*, perchè S. Carlo, ed il card. Federico suo cugino si opposero in quei giorni alle novità politiche, o religiose in Valtellina e nei Grigioni, sempre favorendo le mire sulla Svizzera del re cattolico delle Spagne, il quale già possedeva Milano.

ALEMAGNA.

BERLINO (26 *aprile*). — Il progetto di costituzione che sarà presentato all'Assemblea costituente prussiana è già terminato dal ministero quanto alle basi principali. È fondato sovra il sistema di due Camere, e di elezioni indirette; ma tale ciò non ostante, che niuna costituzione avrà ancor concessa tanta libertà.

La maggior parte de' fuorusciti polacchi che qui giungono, parte per Cracovia: sperano da questo lato fare un attacco contro la Russia d'accordo colla Galizia, e forse anche coll'Ungheria. La Prussia non desidera niente di meglio che di rinunziare alla sua provincia polacca, e vedere la Polonia ricostrursi in un sol regno, ma non può tuttavia prendere sopra di sè di muover perciò guerra alla Russia, se un decreto nazionale non l'appoggia vivamente. Nulla adunque le resta fare a per ora, che coprire i suoi confini come fa ora. Del resto non è privo di fondamento il rumore che la Russia cedendo alla necessità, non sia aliena dal ricostituire il regno di Polonia con una circoscrizione, e con guarentigie determinate. La diplomazia inglese s'interessa vivamente per l'esecuzione di questo pensiero, il cui maggior ostacolo sono le troppo larghe domande di una parte dei Polacchi.

La vittoria riportata nel ducato di Schleswig dalle truppe prussiane, abbenchè piccola, in effetto è stata della massima importanza per l'effetto morale ch'essa produsse sul popolo. Se i Danesi non restituiscono i nostri bastimenti ritenuti in Helsingör, il generale Wrangel ha ordine di marciare nel Iutland, e indennizzarsi colà di questa preda: anche il ducato di Lauenburgo andrebbe perduto per la Danimarca. Si spera quindi che la guerra abbia bentosto a terminare per la via diplomatica, e come fu fatto a Posen, la parte tedesca del ducato di Schleswig sarà incorporata all'Alemagna.

FRANCOFORTE (27).-Dopo discussione di 6 ore con 23 contro 16 voti, fu adottata la seguente proposta relativa al potere esecutivo della dieta: la dieta sarà rafforzata coll'aggiunta di tre membri, a cui sarà affidata la scelta del generalissimo della confederazione, le relazioni diplomatiche tra l'Alemagna e le potenze straniere, come il potere esecutivo da esercitarsi ne'casi urgenti sotto loro propria risponsabilità, in tutti gli altri casi d'appresso il consiglio della dieta. Questi tre membri saranno proposti dalla dieta ai governi, d'accordo coi Diciassette e col comitato permanente. Essi sono risponsabili dei loro atti alla nazione tedesca, e rimarranno in carica fintantochè l'assemblea costituente non si sia pronunziata contro di questa.

(28 *aprile*).—Ieri i Diciassette aggiunti alla dieta rassegnarono a questa il loro progetto di una costituzione germanica con una prefazione di Dahlmann, e l'avvertirono ch'essi l'avrebbero tosto fatto pubblicare colle stampe. La dieta per sua parte conchiuse che l'avrebbe preso ad esaminare, e quindi emanato gli opportuni decreti. Inoltre essa richiedeva i Diciassette di mettersi per anche, ma di assistere alla discussione del loro progetto. — Ieri il comitato repubblicano di Magonza si disciolse in seguito all'uscita di 11 de'suoi membri.

UNGHERIA.

PESTH (21 *aprile*). — Una deputazione della Servia è qui giunta per offrire al governo di mettere questo Stato e Belgrado sotto la dominazione ungherese. Questo governo dirige tutta la sua attenzione sui principati del Danubio.

NOTIZIE DEL MATTINO

IMPORTANTISSIME NOTIZIE.

ROMA. (1 *maggio*) — A confermare le notizie che demmo ieri nella gazzetta, riportiamo da un bullettino anticipato del *Contemporaneo* la seguente narrazione:

L'agitazione prodotta dalla lettura dell'allocuzione del Papa si distese in ogni classe di persone. L'uniformità dei sentimenti ha reso la dimostrazione di questo popolo energica in modo da imporre ai nostri nemici. La civica ha in questi momenti supremi acquistato mille titoli alla riconoscenza universale. Persone di alto rango amate dal popolo e di pubblica fiducia si sono recate ad ogni istante dal Pontefice per iscongiurarlo a manifestar meglio i suoi sentimenti sulla guerra attuale, domandata dalla giustizia, dal dritto de' popoli, dalla volontà universale. Il ministero in massa ha già dato la sua demissione. Ma è rimasto in seduta permanente, per esser presto ad ogni circostanza.

I casini si riunivano ad ogni momento; il popolo era tutto sulle strade e nelle piazze. Si discuteva, si agitavano le masse, ma con calma e dignità; la tranquillità pubblica non è stata turbata un istante. Gloria eterna a Roma. Ieri a sera nella gran sala del circolo dei negozianti, dove si erano riunite le commissioni degli altri circoli, fu deciso a unanimità di fare a S. Santità un indirizzo in cui si pregava di nominare un Ministero tutto nel senso liberale, a cui si desse l'incarico di attivare, e di proseguire la guerra contro l'Austria.

Alle 8 di questa mattina, era stata decisa una nuova riunione onde presentare il detto indirizzo. Quando si seppe che il Pontefice prevenendo i desiderii del suo popolo si era deciso a nominare un Ministero tutto liberale, incaricandolo di agire liberamente su quanto crederà necessario per cooperare al proseguimento della guerra; che intanto il popolo stesse tranquillo, e che a mezzodì si sarebbe conosciuta la formazione del Ministero. Il popolo aspetta con ansietà, e spera che saranno richiamati gli antichi Ministri. Intanto la guardia civica ha occupato le porte della città per invigilare le persone che vogliono uscire; si è unita alla truppa di linea onde presidiare il forte S. Angelo: guarda le carceri di correzione, e i pubblici stabilimenti.

Ore 3 pomeridiane.

Il vecchio Ministero resta al potere.

Ecco la dichiarazione che sarà messa oggi nel giornale ufficiale.

Il Ministero col suo presidente unanimi oggi come in passato in tutte le questioni, sta occupandosi con animo *italiano* di quei provvedimenti i quali, nello stato attuale di cose, sono dalla sua coscienza tenuti necessari ed utili al bene dello Stato e della *causa italiana*.

Vi è di più: nel medesimo giornale vi sarà la nomina di un commissario di guerra destinato a recarsi alla nostra armata e a Carlo Alberto. Il nostro Ministero domanda tranquillità e calma a tutti i buoni cittadini onde poter continuare a meritare la pubblica fiducia.

Civitavecchia 2 maggio

Il Ministero di Toscana e quello di Sardegna hanno protestato contro l'Enciclica del Papa.

Il generale Duca di Rignano fece conoscere al Papa che sulla civica non poteva contare.

La civica oltre le porte occupa il castello, le polveriere, l'armeria, la zecca, il fiume e la piazza del Quirinale, e circonda le abitazioni dei cardinali. È proibito tuttora di uscire da Roma a chicchessia. La civica ha preso possesso anche della Posta delle lettere, e sorveglia le corrispondenze sospette.

Alle carceri si tentò disarmare le sentinelle civiche per far fuggire i condannati; accorsero subito centocinquanta civici, e tutto finì coll'arresto di alcuni.

Diversi cardinali hanno tentato di fuggire, e fra gli altri vi si provò di nuovo il Della Genga, ma furono rimandati ed accompagnati a casa, ove sono guardati a vista.

Nella mattinata d'ieri Doria, Mamiani, Corsini e molti altri furono più volte dal Papa a pregarlo di cedere. Tutto pareva inutile, e il Papa ostinato. Mezzogiorno si avvicinava, e il popolo attendeva la risposta. Finalmente dopo tanto pregare Pio si mostrò commosso alle parole di Mamiani. Questi si presentò al Popolo a un'ora pomeridiana, annunziando che il Ministero è riconfermato, meno Antonelli Cardinale, a cui era sostituito esso Mamiani. Di più si dava al Ministero ampia facoltà di decidere su tutte le cose temporali, comprensivamente la guerra, al quale oggetto firmerebbe qualunque dichiarazione.

La Gazzetta officiale d'ieri sera avrebbe riportata questa decisione di Pio IX.

Ieri furono sequestrate tutte le corrispondenze dei Cardinali, e alle 2 pomeridiane erano lette al pubblico sul Campidoglio dal Senatore.

Mamiani mentre arringava al popolo dal Casino dei Commercianti, rispondendo alle grida incessanti che assordavano, disse:

1. Nessun prete ai pubblici impieghi, qualunque essi siano;
2. Dichiarazione formale di guerra;
3. Pio IX alla testa del suo governo;
4. Bollettino officiale quotidiano della grande armata;
5. Eccitamento alla gioventù onde si armi, e parta sollecitamente a scacciare il barbaro dall'Italia.

Nella sera si contava avere a stampa molte cose.

Varii arresti sono stati fatti di comandanti e direttori di darsene: sembra scoprirsi una congiura tendente a fare uscire i condannati. In Ancona sono stati arrestati il comandante della Darsena, quello del forte, e molti altri funzionarii, rei di niente meno che di aver minato il forte, il lazzaretto, e di aver ordito la fuga dei condannati. Uno dei complici ha preso l'impunità.

2 detto (ore 4 di sera)

Ricevo in questo momento quattro o cinque lettere da Roma, che mi portano le notizie a tutto ieri sera all'Ave Maria. Mi scrivono: qui si sta alla meglio. Il popolo è unito, concorde, tremendo. Egli ha compreso magnificamente questo fatto del Papa.

I Cardinali che vedono di non poter partire, si vanno radunando dentro Monte Cavallo, assieme al Papa. Chi sa cosa penseranno di fare! V'ha chi dice che erano pronti i legni e bagagli da viaggio del Papa stesso.

Il Ministero è sempre lo stesso. È smentita la nomina di Mamiani. Il popolo lo voleva a forza al posto di Antonelli. Ma quelli che arringarono il popolo lo invitarono a contentarsi per ora di questo, che diversamente bisognava dichiarare il Governo provvisorio.

Il Ministero ha promesso di attivare la guerra, *cooperare con tutte le forze dello Stato alla cacciata degli Austriaci*. Il Ministro d'Austria sarà cacciato. I Cardinali si raccomandano. Sembra che l'Austria e i Gesuiti abbiano inventata la cabala, che in Germania tutti i Vescovi minacciano uno scisma, se il Papa farà la guerra all'Austria. Egli restò sbalordito, e credè all'inganno. Il buon Ciceruaccio è un leone, e si stentò assai a contenerlo. Roma è un campo di armati. Questa volta non si transige più. La civica ha spiegato un carattere eroico davvero: è accorsa dappertutto, non già per ordini, ma di sua spontanea volontà. Il popolo ha fatto indirizzi da sè, ed ha mostrato un'energia incredibile. — Alla partenza del corriere era affisso per Roma un motuproprio. Non si sa che contenga. Chi leggeva batteva plaudendo le mani. Attendiamo. Oh che momenti d'impazienza!

(*Gazz. Gen.*)

— Gli arrestati sono: *Carteggioni*, comandante della Darsena; *Selviatti*, capitano del Forte, tenente dei Dragoni; *Landini*, tenente del Genio; cancelliere *Chiesa*, e un tal *Vignini* fuggitivo.

(*Corr. Merc.*)

FRANCIA. — Il *Moniteur* pubblica il seguente decreto:

Il Governo provvisorio, considerando che il principio di eguaglianza implica uniformità di vestire pei cittadini chiamati alle stesse funzioni, ordina quanto segue:

I rappresentanti del popolo porteranno un vestito nero, giustacuore bianco con falde ed una cintura tricolore a orli d'oro. Essi porteranno pure nell'occhiello della parte sinistra un nastro rosso, in cui saranno disegnate le armi della repubblica.

— Il sig. Thiers non sortì esito felice nella sua candidatura alle Bocche del Rodano, e il sig. Emilio Girardin non ottenne di essere rieletto a Bourganeuf (Creuse).

Il generale Poncelet è stato nominato comandante della scuola politecnica.

— Il *Moniteur* pubblica un' ordinanza del Governo provvisorio della Repubblica francese, portante la formazione di un corpo sanitario di medici e chirurgi nelle singole legioni della guardia nazionale di Parigi e del dipartimento della Senna. — Detta ordinanza sarà da noi data domani per intiero. —

—È stata segnata una numerosa promozione di capitani.

— I capitani del nuovo stato-maggiore della guardia nazionale di Parigi, costituito dall' elezione, entrarono in funzione dopo il 20 dello scorso mese di aprile.

— Per decreto del ministro di guerra del 19 aprile (dato in virtù del decreto del 2 marzo del Governo provvisorio) il sig. Pietro Napoleone Buonaparte, figliuolo di Luciano (principe di Canino), e già capo-squadrone al servizio della repubblica americana di Colombia, fu nominato capo di battaglione nel 1. reggimento della legione straniera. Ei sarà piazzato in seguito, attendendo intanto che si renda vacante un impiego di tal grado.

(*Débats*).

LIONE (3 *maggio*). — La Banca di Lione, divenuta succursale della banca di Francia, seguendo il decreto del Governo provvisorio in data 27 aprile, sconterà, a datare dal 5 maggio corrente, indipendentemente dagli effetti su Parigi e Lione, quelli di tutte le piazze ove esistono succursali della banca di Francia, cioè:

Angoulême, Besançon, Caen, Châteauroux, Clermont-Ferrand, Grenoble, l'Havre, Lilla, Marsiglia, Montpellier, Molhouse, il Mans, Orléans, Reims, Roano, Saint-Etienne, San Quintino, Strasburgo, Valenciennes e Tolosa.

Il tasso dello sconto per gli effetti su queste diverse piazze è fissato a 4 per 100 all'anno.

Gli effetti su Lione e Parigi saranno scontati al medesimo tasso di 4 per 100 a datare dal 4 maggio corrente.

La succursale di Lione rilascierà dei mandati sulla banca di Francia per tutte le somme di 100 franchi e al di sopra, che le verranno domandate.

Lione, il 1 maggio 1848.

Il dirett. Emilio Teissier.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 6 Maggio 1848. N° 111

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 5 maggio.

Lo scritto seguente è l'estratto di alcune recentissime lettere scritte appositamente per noi da uno degli uomini d'Inghilterra più dotti ed esperti delle materie e forme costituzionali. Lo pubblichiamo con animo di render buon servizio ai nostri concittadini che avranno parte nella nuova vita parlamentare, ed a quelli pure che non ve l'avranno per ora. Un amico sviscerato del nostro paese, un conoscitore profondo della situazione nostra, dei nostri bisogni, non avrebbe potuto darci più savii ed opportuni consigli.

Niente v'ha di più certo che la migliore costituzione possibile è di niun vantaggio se non è messa in pratica da coloro i quali ne comprendono i principii, e sanno apprezzarne l'importanza e valore. Una carta non è altro che uno strumento per mezzo di cui un buon governo può essere assicurato, quando è affidata a persone che sanno reggerla con fedeltà, senno ed onestà. Questa osservazione è ovvia e palese; ma non è però meno importante per un popolo il quale ha ricevuta una costituzione d'un sol tratto, senza che avesse mai goduto per lo innanzi de'benefizii della stampa libera, della libera discussione, o dell'esercizio di larghi dritti civili. Egli è probabile al contrario che la gente si faccia illusioni le quali partorir potrebbero funesti risultati, e differire a rimota epoca i benefizii che il governo si è mostrato siffattamente sollecito di conferir loro. Può darsi che il popolo sia inebbriato da una concessione da esso creduta fatta in obbedienza al suo volere, dall'avere uno statuto, ch'ei s'immagina debba necessariamente guarentirgli i beni tutti di una ragionevole libertà e buon governo. Non vi può essere errore più grande di questo.

Tutti quelli i quali hanno da applicare la nuova costituzione, hanno molto da imparare prima che siano in grado di eseguire con abilità e successo i rispettivi loro doveri.

I membri della Camera a vita hanno a studiare e capire il loro uffizio, il quale è limitato bensì, ma bene esercitato è utile ed importante, mentrechè al contrario può dar luogo a seriissime difficoltà.

I membri della Camera elettiva hanno ad imparare le regole più elementari, da cui debb'essere governata la discussione di ogni assemblea popolare. Questo è punto di grande importanza. Solo collo stabilire assennate regole per la condotta delle sue discussioni, e rigorosamente osservarle, può essere mantenuto l'ordine e il decoro, e le faccende trattate e spacciate acconciamente.

Il vero è che è solo colla pratica, e per lenti gradi che le Camere ed il popolo puonno essere educati all'esatto adempimento de'rispettivi loro doveri.

Egli è difficile, forse impossibile a rafforzare con argomenti e raziocinii la convinzione di quanto sia necessario aderire a regole generali. Chiunque fa sdruscito ad una regola generale, pensa che il suo caso individuale deve fare eccezione. Se si dà l'adito ad eccezioni, comincia dapprima ad essere indebolita l'autorità delle regole generali, quindi distrutta, e sorgere il disordine. L'esperienza dimostrerà che assennate regole generali sono eque, giuste ed imparziali; che esse si applicano a tutte le persone, ed a tutti i negozii, e poco a poco vengono ad essere confermate e rispettate Egli è probabile che la Camera elettiva farebbe cosa saggia se cominciasse col sancire poche e ben scelte regole col fermo proposito di osservarle col massimo rigore. Così una parte de'membri almeno può essere educata a sentire e vedere l'avantaggio di regole generali, e messa in grado di maturare le regole ulteriori che convenga adottare.

L'esperienza mi ha dimostrato, che nulla è più difficile nel governo di una popolare assemblea, che il reprimere gli sforzi che continuamente si fanno per fare eccezioni alle regole generali. Non havvi punto da cui dipenda maggiormente la stabilità, ed utilità della nuova costituzione: non havvi mezzo migliore per convincere il popolo che le sue cose sono trattate regolarmente con calma, e maturità di consiglio. Un solo fallo a questo riguardo farebbe vacillare la pubblica confidenza. Anche quando il pubblico crede che i suoi rappresentanti abbiano errato, essi debbono sempre essere in grado di mostrare che ciò non è derivato da mancanza di calma ed accurata discussione.

La vera difficoltà è come il popolo possa nel migliore sollecito modo possibile essere istruito ne' principii da cui debbono essere governati nell'esercizio de' dritti elettorali.

Il primo oggetto è d'insegnare al popolo che le sue speranze saranno certamente deluse, e di niun frutto la sua costituzione, se non esercita onestamente il potere conferitogli. Il Re ha fatto onestamente la sua parte col dargli una costituzione e potere: dono che riuscirà dannoso o salutifero secondo il modo in cui sarà adoperato. Conviene spiegare ed inculcare con tutti i modi possibili, che i dritti elettorali non gli furono accordati qual personale benefizio, ma qual pubblico mandato cui esso esercitar deve a pro de' suoi concittadini. Che questo esercizio importa la più seria risponsabilità, perchè dalla scelta de' rappresentanti dipenderà in gran parte in appresso l'interesse, la salvezza, la prosperità della nazione. Fa d'uopo che ogni elettore sia intimamente convinto che qui l'avidità di lucro o sentimenti personali sarebbero reati contro un pubblico dovere, come in un giudice l'influenza d'impuri motivi.

La verità e autorità di questo principio dovrebbe esser sancita con una legge contro la corruzione d'ogni maniera, la quale qualificasse eziandio ogni abuso de' dritti elettorali qual delitto del più serio carattere. Il modo con cui si fanno le elezioni dovrebb'essere regolato in modo da escludere al possibile ogni tentazione ed opportunità di simili indegnità. Lo squittinio è punto su cui variano le opinioni delle persone delicate ed oneste. Forse in ogni paese debb'esser risolto secondo le relazioni della vita sociale e il carattere del popolo. Sovra questa quistione io non posso dar giudizio.

Per verità io non son visionario tale da sognarmi che questi principii possano essere inculcati tutti ad un tratto con successo o universalmente osservati. Il più che sperar si possa è, che le illuminate persone che sostengono la costituzione non tralascino fatica di sorta a fare che l'esercizio del dritto elettorale si approssimi il più che fia possibile al vero spirito che lo debbe governare. Vi sono due argomenti che m'inducono a credere dovere le persone capaci di guidare il popolo a fare vigoroso sforzo a tal uopo. Il primo è che il popolo a quest'ora è forse atto a ricevere l'impressione che gli sia data. Buoni consigli saranno ora più efficaci che nell'avvenire. Il secondo è che l'educazione del popolo dee crescere gradatamente. Può darsi che vi siano molti perturbatori, che vi siano momenti in cui prevalgano le delusioni popolari. Che se fin da principio si stabilisca un vero modello ad illustrare il principio su cui fondasi la concessione del dritto elettorale, desso può essere utilissimo a rammentare al popolo il vero suo dovere e conservare la purezza della costituzione. Questo modello è tanto più necessario in un paese che manca affatto di tradizioni, di analogie precedenti costituzionali a cui rapportarsi. L'istruzione del popolo a questo riguardo è cosa di urgente necessità. Il momento d'azione non può esser lontano. Il punto sta come questa istruzione possa nel più util modo essere diffusa. La stampa ne debb'esser senza dubbio lo strumento. Se dessa è lasciata in balìa de' singoli editori, tante saranno le opinioni, quante gli scrittori. Un principio prevarrà a Torino, un'altro a Genova. Ciò condurrebbe a divisione e debolezza. A ciò si può rimediare, sia col prendere insieme concerto le persone più illuminate di Genova e Torino. Far queste tutti i loro sforzi: inculcare i buoni principii sia col mezzo di un trattatello preparato d'accordo col governo per dare una idea chiara e semplice de' motivi su cui fondansi le singole parti della nuova costituzione. Se desso fosse ben fatto, diverrebbe autorità a cui si farebbe appello ogniqualvolta sorgessero dubbii o difficoltà intorno al vero senso della base della nuova costituzione. E questo commentario dovrebb'essere scritto con quello stesso spirito illuminato e liberale con cui fu concessa la costituzione. Pessima cosa sarebbe s'altri cercasse frustrare in pratica ciò ch'è sì bello sulla carta. Posso errare, ma io non vedo che tale timore sia fondato. A petto dello stato attuale d'Europa converrebb'esser cieco per non vedere che i popoli hanno assunto ed assumono una nuova posizione, hanno acquistato ed acquistano un potere il quale può bensì essere guidato, ma non soppresso. È interesse e dovere del pari d'ogni governo osservare sinceramente questo cangiamento ed agire in conformità.

L'esperimento attuale è sommamente importante e critico. Se il Re continua a sovrintendere l'esecuzione della costituzione collo stesso spirito liberale ed onesto con cui l'ha data, il suo successo sarà assicurato con tutta probabilità, ed essa potrà acquistare fin da principio un carattere di vantaggio e purezza, su cui solo fondarsi puote la sua stabilità. Coloro che ordinar ne devono i particolari, non possono usare cura bastante per definire chiaramente i precipui poteri e doveri che conferir si debbono alle varie parti integranti dell'edifizio. Ma io credo che importi ancor più mirare alla semplicità, e non ingombrare l'azione della macchina con soverchie regole e formalità.

Un Pari d'Inghilterra.

* * *

Fra i primi lavori a cui dovranno dedicarsi le Camere, uno dei più urgenti, e dicasi pure dei più importanti, si è la formazione del loro regolamento; di quel complesso di norme cioè che debbonsi seguire per la nomina degli ufficiali, per la polizia interna, pel modo di procedere, e l'ordine da seguirsi nelle discussioni e nelle deliberazioni.

Ognuno che sia famigliare, per pratica o per istudii, con l'andamento delle assemblee deliberanti, può far fede della influenza immensa che un buono o cattivo regolamento esercita sui risultati legislativi. Da esso dipende quasi intieramente la celerità dei lavori, e sino ad un certo punto il merito stesso delle leggi. — Per mala ventura, riuscire a farne uno scevro di gravi inconvenienti, è uno dei problemi i più difficili che s'incontrino nell'ordinamento di un sistema parlamentario. La scienza e la pratica non sono ancora giunte a stabilire, per ciò che riflette la disciplina delle assemblee, norme non contrastate ed avute per buone da tutti gli uomini assennati e periti. Lungi da ciò, le opinioni le più discordi sono propugnate da autori del pari pregevoli, ed i sistemi i più opposti si possono avvalorare cogli esempii di quanto si pratica da nazioni del pari colte, del pari esperte.

Quindi è forza riconoscere che i membri del Parlamento cui sarà affidato l'incarico di preparare i regolamenti delle Camere, avranno a riempire una missione ardua e difficile. Noi non dubitiamo ch'essi la compiano nel modo il più lodevole, e giungano a compilare un lavoro meno imperfetto di quelli finora esperimentati. E ciò coll'isfuggire le soverchie lentezze, le infinite formalità, le rancide tradizioni di cui abbondano i regolamenti Inglesi, senza cadere nella confusione, nel mal ordine, nella poca dignità, cose che rendono, a parer nostro, i Francesi i meno imitabili del mondo; e col togliere dall'esempio del Parlamento di Londra le inviolabili garanzie che circondano la minorità, il rispetto per le opinioni individuali, e l'arte di far concorrere ai lavori delle Camere tutti gli uomini distinti, ciascheduno nella sfera della sua specialità e nella proporzione de' suoi mezzi, e col cercar d'introdurre fra noi quelle forme chiare e precise che distinguono i regolamenti Francesi, da questo lato solo, insuperabili modelli.

Ma se abbiam ferma speranza di veder le nostre Camere dotate di buone regole disciplinari, non crediamo potersi queste improvvisare. Il compilarle richiederà un tempo più o meno lungo, qualunque sieno lo zelo ed i lumi dei nostri deputati.

Mentre il regolamento si starà elaborando, che cosa farà la Camera? Se fossimo in tempi tranquillissimi, se non vi fossero affari urgenti, diremmo poter essa sospendere le sue deliberazioni finchè quel lavoro fosse compito.—Ma tali certamente non sono le circostanze attuali. Il Parlamento sara sopraccarico di lavori. Infatti la politica estera, la politica Italiana e la politica interna richieggono imperiosamente l'opera sua. Esso deve coordinare l'intiero edificio finanziario, amministrativo e giudiziario colle nuove basi di libertà testè adottate. E se non avrà a riformare lo Statuto, dovrà certamente migliorarne non pochi articoli. A sì vasta impresa una sessione è poco. Qualunque sia l'impazienza colla quale il paese aspetta certe riforme, esso non pretende che vengano ultimate nella sessione che sta per cominciare; ma chiederà certamente conto severo alle Camere d'ogni ora inutilmente perduta, o sprecata in vane parole.

Le Camere adunque debbono cominciare i loro lavori prima dell'adozione del loro regolamento definitivo. Quindi è indispensabile che il governo, facendo uso per l'ultima volta del potere costituente, che in questo caso gli è conferito da un'assoluta necessità, stabilisca un regolamento provvisorio, mercè il quale le Camere possano senza indugio dar principio ai numerosi e rilevanti affari che saranno sottoposti alle sue deliberazioni.

Se per caso il ministero, provando uno scrupolo che a noi pare eccessivo, giudicasse un tal atto eccedere i poteri di cui la Costituzione lo investe, potrebbe conciliare le esigenze del caso presente colla osservanza delle forme parlamentarie, chiedendo alle Camere nella prima loro tornata, la sanzione del loro regolamento provvisorio.

Come di ragione, questo regolamento dovrà restringersi a provvedere ai mezzi di procedere indilatamente ai lavori legislativi i più urgenti, senza estendersi a quelli che possono essere rimandati sin dopo l'adozione del regolamento definitivo.

Stretti dal tempo, noi non possiamo discutere qui con maturità, quali siano i limiti entro i quali l'indicato regolamento deve rimanere circoscritto; ci faremo solo lecito di sottoporre al ministero ed alle Camere alcune osservazioni sopra uno dei punti i più essenziali ch'esso è chiamato a definire, quello cioè relativo alla verificazione dei poteri dei deputati eletti.

La verificazione dei poteri è una operazione che si divide in due parti distinte. La prima consiste nel constatare se gli atti dei collegi elettorali siano stati regolari e conformi alle norme tracciate dalla legge: la seconda, se i deputati eletti adempiano alle condizioni d'eleggibilità dalla Costituzione stabilite.

Grazie allo spirito veramente liberale che informa la nostra Costituzione, quest'ultima richiede poco tempo, e non può dar luogo a serie difficoltà o a discussioni fondate. Bastando avere trent'anni, e godere dei diritti civili, e non coprire una carica dichiarata incompatibile colle funzioni di deputato per essere eleggibile, la verificazione di queste condizioni è così semplice, che pare poter esse, come è uso in Inghilterra, venire affidate agli ufficii della Camera. — Quindi si stabilirebbe che ciaschedun deputato debba presentare alla segreteria della Camera la fede di nascita, e se nato all'estero, inoltre un certificato dal quale consti la sua nazionalità.

Per ciò che riflette le incompatibilità, la notorietà basterà onde il presidente non ammetta quelli fra gli eletti che coprissero una carica che, secondo la prescrizione della legge, renda inabile all'esercizio delle funzioni di deputato. D'altronde rimarrebbe lecito ad ogni membro della Camera l'opporsi ad un'ammessione pronunziata dal presidente, e ch'egli ravvisasse non conforme alla legalità.

La seconda operazione a farsi per compiere le verificazioni dei poteri, è più complicata, più difficile e di tal sorte, da dover suscitare numerose discussioni. Infatti le prescrizioni delle leggi relative alle operazioni dei collegi elettorali, possono essere violate in mille modi, e quindi esistono mille fatti diversi, che bastano a far dichiarare nulla una elezione fatta irregolarmente. Per giungere alla constatazione di questi fatti, esistono due sistemi opposti.

La Camera può, siccome si praticava in Francia, procedere per mezzo d'apposite commissioni all'esame dei processi verbali di tutti i collegi elettorali, e pronunziare quindi un giudizio sulla regolarità delle operazioni in essi descritte.

Oppure, imitando l'esempio dell'Inghilterra, supporre regolari tutte le operazioni elettorali approvate dagli uffizii dei collegii, e non denunziate da alcuna persona, o contro le quali non esista veruna protesta.

Noi non dubitiamo di dichiarare questo secondo sistema siccome il migliore dei due. Esso è conforme al principio, che il male non si deve supporre se non è attestato da un fatto apparente. La legge d'altronde ha investiti gli uffizii dei collegii di una vera magistratura. Essi devono pronunziare sui casi dubbiosi e sui reclami che loro sono diretti, e vere sentenze sono i loro giudizii.

Se questi non sono impugnati dalla parte a danno della quale furono emanati, perchè sottoporli ad una nuova revisione?

In quasi tutti i collegii elettorali esistono per lo meno due partiti più o meno nemici; una irregolarità commessa a danno di uno di questi, sarà dall'altro denunziata, seppure una irregolarità non suscita reclami, se la maggiorità, l'unanimità, la sanzione, sono una prova evidente che il deputato è l'espressione sincera del circondario.

Noi sappiamo che questo nostro consiglio contrasta colle idee ultra-regolamentari, e centralizzatrici che abbiamo ereditate dalla Francia. Ma è appunto perchè riteniamo queste idee come dannose allo svolgimento dei veri principii di libertà, che crediamo doverle combattere nelle piccole, come nelle grandi cose.

I Francesi coll'estendere a tutti gli atti della vita politica, a tutte le parti dell'amministrazione la tutela dell'autorità centrale sia esecutiva, che legislativa; col regolare, verificare, controllare ogni cosa, non hanno lasciate radicarsi nella nazione quelle abitudini d'indipendenza, di legalità, di dignità personale, che tanto onorano la razza Anglo-Sassone nell'uno e nell'altro continente.

La costituzione inglese, come l'americana, chiamano ogni cittadino a cooperare all'esecuzione delle leggi; lo investono di una specie di magistratura, e gli fanno debito di denunziare gli atti illegali e nocivi alla società.

In tal modo si formano uomini liberi, dotati di virtù e di coraggio civile, atti a resistere alle usurpazioni del potente, ed agli eccessi dei partiti.

Esortiamo quindi il Governo e le Camere ad affrettare la costituzione definitiva del Parlamento, col dichiarare che qualunque elezione elettorale, contro la quale non esistano reclami o proteste, sia avuta per valida.

C. Cavour.

Togliamo dallo *Spectator*, foglio pel quale confessiamo avere una particolare predilezione, il seguente articolo sulle cose d'Italia.

I fatti più rimarchevoli fra le notizie italiane sono che il Re di Sardegna, dopo sospettoso temporeggiare, siasi ritirato lasciando i Milanesi nell'imbarazzo; e la più autentica nuova che la Sicilia abbia scosso il giogo del re Ferdinando.

Le dicerie riguardanti il Re Carlo Alberto ci giungono per mezzi che non sono certo fatti per conciliare loro la menoma fede; all'incontro hanno esse ogni apparenza di errore, seppure non di vile calunnia. Il ritardo che ebbe luogo non è cosa da recar meraviglia. Il Re, dietro le notizie di Milano, diede degli sproni nei fianchi del suo cavallo, con un' armata, ma senza alcun *commissariato*; egli in tre giorni percorse lo spazio straordinario di 156 miglia; ed avendo con questa subita ed impetuosa mossa fatto quanto era possibile a farsi, egli si ferma di necessità per riunire le risorse necessarie a più decise operazioni contro l'Austria. Ma vi ha un partito in Italia che tanto disconosce gli interessi del proprio paese, che non ha vergogna di risuscitare antiche recriminazioni e di calunniare le intenzioni di Carlo Alberto, mentendo alla più chiara evidenza. Dall'un lato, il passo fatto dal Re viene attribuito ad impulso spotaneo di ambizione; mentre in in fatti egli era in certo modo tanto volontario, quanto la gita di Luigi Filippo a Londra. Se Carlo Alberto non avesse accettato di por mano a compiere l'italiana indipendenza nel punto istesso in cui egli vi si accinse, gl'insorti Italiani avrebbero invocato l'aiuto della Repubblica Francese, ed avrebbero espulso dalla penisola non solo il dispotismo austriaco, ma anche le stesse istituzioni monarchiche. Mettendo i principi italiani a capi della guerra della indipendenza, Carlo Alberto rese eminentemente nazionale la monarchia costituzionale e la immedesimò coi futuri destini del paese, il quale è così salvato dalla reazione che avrebbe seguitata la costituzione di piccole immature repubbliche. Anche la nazionalita italiana è così salvata dal pericolo di gettarsi in braccio alla Francia e sostituirla all'Austria.

Da una lettera indirizzata a lord Palmerston da persona evidentemente ben informata sugli affari d'Italia, e che circola sotto la forma di un breve estratto, noi apprendiamo che l'Austria deve aver chiesto il consiglio almeno, se non la mediazione, dell'affaccendato ministro. Lord Palmerston comprenderà la differenza che passa fra mescolarsi nella interna amministrazione di uno Stato straniero, e porsi mediatore fra grandi Stati che vengono attualmente alle mani; e dal tuono della sua corrispondenza col principe di Metternich siamo indotti a credere che egli comprende la portata della quistione italiana.

Il caso della Sicilia è particolare affatto.

Quando Ferdinando, fuggito da Napoli nel 1812, viveva in quell'isola, Lord William Bentinck riuscì a comporre una transazione fra la Corona e le varie classi del popolo Siciliano. Reintegrato nel reame di Napoli nel 1815, Ferdinando abolì la *inglese* costituzione della Sicilia, e così la Sicilia perdette ad un tempo e le istituzioni parlamentari che aveva saputo conservarsi dal principio del 12.mo secolo, e le nuove istituzioni quali erano state ricorrette sotto la protezione britannica. Nella vita privata la condotta di Ferdinando meriterebbe il titolo di *baratteria*; ma egli ed i suoi discendenti continuarono sì bene una serie di *frodi regali*, che alla fin fine la pazienza dei Siciliani si stancò, ed essi cacciaron via la infida e disprezzata razza Borbonica. Lord Castelreagh aderì alla frode di Ferdinando: caduto Napoleone, l'ardito esempio dato dalla Sicilia nel rivendicare perse nazionalità e monarchia costituzionale secondo la foggia inglese, perdè il valore che prima aveva, e la Sicilia fu abbandonata da quella Inghilterra che l'aveva persuasa a rinunziare ai suoi antichi statuti.

Un patto secreto esisteva fra Austria e Napoli per la mutua repressione d'ogni movimento fra i sudditi rispettivi: la stessa simpatia tuttora esiste fra le due Corti: ma l'Austria non può colle sue armáte scopar l'Italia come fece nel 1820-21, perchè, come sclama e sul serio, un politico Siciliano — è mutata l'Europa, mutata l'Austria, e per Dio mutata anche l'Italia! —

L'Austria ad ogni costo vuol esser messa e tenuta fuori; se ella sarà troppo forte per l'Italia sola, l'Italia chiederà soccorso: e dovrà la Francia esser sola a darglielo?

Un Congresso europeo sarebbe il mezzo regolare d'aggiustare su larghe basi tutte queste faccende.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

BUSSOLENGO (2 *maggio*). — Dopo l'ultima mia che ti ho scritto da Villafranca non ho più potuto farti pervenire di mie notizie perchè continuamente accampati: partiti da Villafranca il venerdì 29 aprile, questa 3.a divisione dell'armata si avviò a Santa Giustina di Palazzolo, ed appena giunta alle 12, si cominciò il fuoco che durò sino alle ore 8 1|2 della sera con poco danno dei nostri: l'indomani 30 si aprì di nuovo il fuoco alle 8 del mattino, che si protrasse sino alle 6 della sera, ed in tal giorno noi ebbimo in tutto 21 feriti e 2 morti. In queste due giornate i tedeschi sempre indietreggiarono e lasciarono tutte le alture di Santa Giustina, delle quali ce ne siamo impadroniti.

Ieri, 1 maggio, partimmo da Santa Giustina, e la nostra divisione, unitamente alla brigata Piemonte, e parte della brigata Guardie, attaccò la posizione di Pastrengo ove i nemici eransi ritirati, ed in questo giorno noi combattemmo dalle 9 sino alle 4 cacciando il nemico, che obligammo di passar l'Adige; ebbimo, come è ben naturale alcune perdite, ma assai maggiori furono quelle del nemico, perchè inoltrando su quelle alture, grande fu il numero dei morti e dei feriti che noi vi trovammo, quantunque parecchi carri già ne avessero ritirati: femmo un centinaio di prigionieri; dopo questo fatto la 3.a divisione pernottò a Pastrengo, ed essa si rimise stamane nuovamente in marcia, vale a dire la brigata Savoia, ed una batteria per occupare questo paese di Bussolengo sull'Adige. — Da questa parte del fiume non vi sono più tedeschi, e quei che ancora noi vi trovammo si sono ritirati dopo pochi colpi di carabina di due squadroni dei carabinieri reali, che ci furono spediti stamane da Santa Giustina. Il Re trovasi pure qui, giuntovi alle ore 11 poco dopo il nostro arrivo, proponendosi di far ritorno domani a Somma-Campagna. Esso era presente alla battaglia di ieri, ed era esempio di coraggio e d'intrepidezza.

Finora le cose nostre vanno a meraviglia, e si spera che gli Austriaci saranno cacciati di là dell'Adige per tutta l'estensione della linea; cosicchè noi saremo fra breve sotto Verona. Ieri abbiamo fatto, oltre a parecchi soldati, anche prigioni due uffiziali, ed abbiamo pure accolto alcuni disertori Italiani. Trovammo sul campo nemico, e predammo un considerevole numero d'armi. Si crede che domani ci getteremo sopra S. Massimo.

Ma ciò che veramente è portentoso si è l'entusiamo col quale combattono i nostri; era spettacolo il vedere i cacciatori Savoiardi, ed i bersaglieri correre sul nemico colla baionetta, rampicando le alture, quantunque non avessero avuto cibo per le frequenti mosse: la nostra artiglieria fece pure le meraviglie per l'aggiustatezza dei colpi, e sappiamo ch'essa è molto temuta. Fecimo pure prigionieri molti Tirolesi.

Quanto al vitto, in tali movimenti continui non è possibile di non sentire privazioni.

La mia salute continua ad essere buona, nè le fatiche, i disagi ed i pericoli menomamente l'alterarono. Addio.

(*Da lettera di un uffiziale*).

Dal Quartier Generale Principale di Somma Campagna del 2 di maggio 1848.

Nei giorni 28 e 29 aprile i reggimenti 3 e 4 fanteria, brigata Piemonte, ed il 1.° reggimento fanteria della brigata Savoia incominciarono, con parziali ben riusciti attacchi contro il nemico dalle alture di Pacengo e Cola, a far presagire l'evento della fazione che doveva combattersi il 30 dalle truppe del secondo corpo d'armata, coadiuvate da da quelle della divisione di riserva e dal 9 e 10 reggimento di fanteria brigata Regina, per impadronirsi della forte posizione di Pastrengo. Infatti tutti i varii combattimenti che segnalarono la giornata del 30 furono altrettante vittorie delle nostre truppe. Il nemico, assalito verso le ore 11 del mattino prima assai del tramonto del sole, era da ogni dove scacciato o respinto.

Nel tempo stesso che si combatteva alle falde dei monti di Pastrengo, la brigata Aosta, sulla destra a Somma Campagna e a Sona, e la brigata Pinerolo, attorno Peschiera, respingevano fortemente gli attacchi tentati dal nemico sulle posizioni da esso occupate. Intanto che si stanno raccogliendo più minuti ragguagli che meglio facciano conoscere la parte presa da ciascuno dei corpi nei fatti d'armi sovraccennati, S. M. ha voluto che sia posta all'ordine dell'armata la seguente nota de' molti militari di cui consta finora il modo distinto col quale si sono condotti, non che delle ricompense loro largite.

Nota degli Uffiziali e Bass'Uffiziali e soldati che si sono in particolar modo distinti li 28, 29 e 30 scorso aprile e ricompense loro accordate da S. M.

Corpo dei Bersaglieri.

Luogotenente della prima Comp. Prola, menz. onorevole.
Id. della quarta Comp. Cav. De-Biler, promosso a Capitano.

Sottotenente	id.	Cav. De-Biler,	menzione onorevole.
Id.	id.	Cav. Barbavara,	id.

Primo Regg. (Brigata Savoia).

Colonnello di detto Reggimento, Boyl, menzione onorevole.

Maggiore	id.	Mudry,	id.
Capitano	id.	Charbonueau,	medaglia.
Luogotenente	id.	Papillard,	menz. onor.
id.	id.	Cocatrix,	id.
Sottotenente	id.	Boissieux,	id.
Luogotenente	id.	Richard,	id.
Sottotenente	id.	Copperi,	id.
Sergente	id.	Gregoire,	id.
id.	id.	Abeille,	id.
id.	id.	Rubin,	id.
id.	id.	Laprousaz,	id.
Caporale	id.	Vagnouse,	id.
Sottocaporale	id.	D'Oreliere,	Medaglia.
Soldato	(2.a Cacciatori)	Merier,	Menzione onorevole.
id.	(3.a id.	Goyaz,	id.
id.	(Granatieri)	Mossa,	id.
id.	id.	Goudrau,	Medaglia.
Tamburo	id.	Scala,	Menzione onorevole.

Brigata Savona (16.° Reggimento).

Capitano. Cav. S.t-Pierre, menzione onorevole.
Sottotenente. Ferrari, id.

Artiglieria.

Tutta la batteria seconda posizione, menzione onorevole.
Sergente della 1.ma comp. Bersaglieri. Durio, medaglia.

Caporale	id.	Dimier,	menz. onorevole.
Bersagliere	id.	Keiger,	id.
id.	id.	Bracco,	id.

Sergente della quarta Comp. Bosio, medaglia.

Bersagliere	id.	Bussetti,	menz. onorevole.
id.	id.	Ricci,	id.
Dottore Chirurgo	id.	Arena,	id.

Secondo Reggimento.

Chirurgo Maggiore. Alciati, menzione onorevole.

Divisione di riserva brigata Guardie.

Luogotenente	Cav. Riccardi,	Medaglia.
Sergente Furiere	Castino,	id.
Sergente	Arnaud,	id.
Sergente Furiere	Hauburg,	Promosso sottoten. nel 7. fanteria.
Maggiore	Cav. La Rovere,	menz. onore
Capitano	Cav. di Ternengo,	id.
id.	Cav. di Piossasco,	id.
id.	Conte S. Vitale,	id.
Luogotenente	Cav. Sertorio,	id.

Il Luogotenente Generale
Capo dello Stato Maggior Generale
Di Salasco.

— Nello stesso giorno 30 il 3° reggimento (brigata Piemonte) occupò Piovezzano, ed il domani 1. maggio da una parte della divisione Broglia si occupava Bussolengo mentre alla sinistra la brigata di cavalleria (2.a) con mezza batteria a cavallo spinta verso Ponton, e Lazise ne perlustrava il paese all'intorno, lasciando le case di Sega e le alture dirimpetto a Ponton occupate dai nostri bersaglieri ed il ponte sull'Adige stato distrutto.

Da ragguagli assai certi si sa che molte erano le truppe austriache sui varii punti messe in azione: che il signor generale D'Aspre comandava quelle a cui la difesa di Pastrengo era commessa, ed ove combatteva come comandante di brigata l'arciduca Sigismondo.

La perdita del nemico in tutti questi fatti d'arme fra morti e feriti, prigionieri e disertori può calcolarsi a 1500 almeno.

Il luogotenente generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
Di Salasco.

In questo rapporto ufficiale essendo taciuti i nomi della 2.a Batteria di Posizione, emendiamo noi questo difetto. Essi sono marchese Ercole Cortanze capitano, conte Prospero Balbo tenente in primo, sig. Vitale tenente in secondo, cav. Ferdinando Balbo sotto-tenente.

— Sentiamo con vivo piacere, e ci affrettiamo a renderlo noto, che le truppe di linea pontificie, granatieri e cacciatori, furono accolte con istraordinaria festa e con gioia indescrivibile prima a Rovigo e Monselice, quindi a Padova, dove pervennero su straordinarii trasporti della via ferrata. Le popolazioni ovunque recaronsi ad incontrarle in massa fra le grida di entusiasmo, ed i viva a Pio IX ed alle sue milizie. In Padova, ove giunsero a sera avanzata, le vie erano parate, i balconi illuminati; tutto insomma mostrava amor vero e caldissimo di fratelli Italiani a desiderati fratelli.

— Un ufficiale delle truppe toscane che sono al blocco di Mantova, fornisce i seguenti particolari:

« Ieri 28 al mio arrivo ebbero luogo due scaramuccie. Laugier saputo che a Castelnuovo v'erano dei tedeschi, formò dei civici cacciatori ed esperti nel tiro del fucile, due compagnie di bersaglieri, affidandone il comando al bravo capitano Carminati, piemontese, ed egli col grosso della colonna seguì la spedizione. Giunti i cacciatori a cavallo in Castelnuovo domandarono ad un tale se in casa avesse tedeschi: quest'iniquo rispose negativamente. Appena allontanatisi questi creduli dall'uscio, ecco che ne scende una ventina per fuggire. In quel mentre arrivavano i nostri bersaglieri civici. Cominciano le fucilate. Un maremmano tien testa a cinque, avendo sopravvanzato gli altri. La fine fu, che due tedeschi rimasero morti e parecchi feriti; arrestarono l'infame italiano, che poteva farceli avere tutti prigionieri, ed ora l'abbiamo qui in ostaggio. La colonna Giovannetti si portò nuovamente a foraggiare, e ne ritornò con diciotto buoi e 60 sacchi di avena. I tedeschi tiravano sui nostri delle cannonate, ed i nostri poterono raccattare due palle da 9 che portarono seco, uccisero tre, e varii ferirono. Inoltre poterono constatare che gli avamposti tedeschi hanno aumentate le barricate.

« Qui vennero pure arrestate due spie, una delle quali fu accompagnata a Goito, e l'altra verso Cremona. Due barocci di viveri da questi iniqui contadini si portavano ai tedeschi in Mantova, uno proveniente da Cerese, e l'altro nientemeno che da Borgoforte. Il generale con troppa clemenza ritenne i cavalli e la roba, e rimandò liberi questi indegni italiani. La banda Griffini non è più in queste parti. All'ultimo fatto onorifico di questa banda assisteva ancora Castinelli.

« Il battaglione universitario è a Bozzolo. Sono arrivate nuove forze, cioè una compagnia di fiorentini, quattro di lucchesi, ed il secondo battaglione del decimo reggimento di linea napoletano. Se ne attendono ancora altre che sono partite da Firenze. » (*Gazz. Piem.*)

SPRESIANO (nel Trevigiano), 26 *aprile*. — Sono col generale La Marmora. Partii da Treviso per andare a stabilire il quartier generale a Pordenone, credendo di trovare un po' di truppa. Niente soldati, niente armi, niente munizioni da guerra. Il generale ed io arrivammo con un altro aiutante al ponte del Tagliamento. Alla vista di un picchetto di Ungheresi un centinaio di volontarii franchi vacillò un momento; rimanemmo in quattro a traversare il ponte, e allora gli altri rianimandosi ci seguirono. Arrivati all'opposta sponda non trovammo nessun ungherese, che tutti erano spariti a galoppo. Trovammo invece un magazzino di legnami immenso, a cui appiccammo il fuoco. Questo incendio fu appiccato per impedire agli Austriaci di rifare il ponte, che distruggemmo in due passi nella lunghezza di quattordici archi. Che incendio! Figuratevi otto barili di catrame, quattrocento travi di smisurata grossezza, e un volume di altro piccolo legname; il ponte ridotto al solo scheletro; ivi sulle travi in mezzo alle fiamme, e fradicio per pioggia dirotta il vostro... insieme a trenta demonj con accette in mano portando travi, senza mangiare, bevendo l'acqua torbida del Tagliamento, lavorando dal mattino alle sette alle otto di sera, alla presenza del nemico, difesi solo da un 40 uomini di avamposti, in pericolo di esser presi prigionieri da un momento all'altro. Rotto il ponte, ci ritirammo qui, tagliando questa notte il ponte della Piave. (*Patria*.)

— Le probabilità di un moto popolare in Verona mi vengono confermate nello stesso modo che ti scrissi nella mia di ieri l'altro. I fatti del 29 e del 30 hanno accresciuto l'animo dei nostri amici; ma le forze interne dei Tedeschi sono troppe per poter avere speranze fondate. — Se le notizie che mi si fanno giungere sono vere, il generale in capo paventerebbe grandemente quel movimento. — Noi riteniamo per certo che Peschiera cadrà sotto i colpi dei nostri compagni, e più probabilmente s'arrenderà.

(*Da lettera*).

INTERNO.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di guerra e marina abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. L'immunità da ogni pena pronunziata dal decreto del 31 marzo p. p. per il fatto di diserzione è applicabile ai bass'uffiziali, operai, marinai e soldati de' corpi della real marina, se si presentino alle nostre autorità marittime nel periodo di tempo infra espresso a partire dalla data del presente, di tre mesi per quelli che sono in Europa.

Di un anno per quei che sono fuori d'Europa, estensibile a diciotto mesi se al di là dal Capo Horn.

2. I disertori ammessi all'indulto compiranno nel corpo cui appartenevano l'interrotto loro assento, salvo alcuni speciali casi in cui per motivi di famiglia od altro Ci riserbiamo di autorizzare il congedo assoluto.

Il nostro Ministro Segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dal quartier generale di Bussolengo il 2 maggio **1848.**

CARLO ALBERTO

NOI EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO ECC. ECC. IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a noi delegata, sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Le insegne delle milizie comunali si comporranno di tre liste uguali e verticali in verde, bianco, e rosso, e porteranno al centro lo scudo di Savoia con orlo azzurro.

Le dimensioni delle insegne saranno di metri 1. 60 per l'altezza, e di metri 1. 50 per la larghezza.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino addì 28 Aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Siamo richiesti da molti militi della già terza ed ora prima compagnia del 1° battaglione Monviso di inserire la lettera da essi indirizzata al loro capitano marchese Cusani con preghiera di farsi interprete dei loro sentimenti presso le autorità competenti.

Il Corpo Decurionale cui fu trasmessa la lettera saprà pesare la protesta della compagnia già prima (V. il num. di ieri) e il desiderio della già terza.

Ill.mo Sig. Capitano.

È venuto a notizia della nostra Compagnia che in seguito alla estrazione a sorte che ebbe luogo per dare il numero alle Compagnie della sezione Monviso, quella che provvisoriamente era prima, essendo divenuta seconda, siasi mostrata di ciò mal contenta ed abbia presentato al Corpo Decurionale una apposita protesta. La nostra Compagnia, che da terza divenne prima, udì con non poco rammarico che fra le compagnie, che tutte sono animate dal migliore spirito per i veri ed importanti oggetti che formano il servizio della guardia nazionale, sorgano poi dissapori o dissidii per cose che sono di così poco momento.

I sottoscritti quindi, persuasi che non fanno che interpretare il desiderio dei loro commilitanti assenti, bramerebbero, per quanto a loro spetta, spegnere sino da principio questo, sebben lieve germe di discordie fra concittadini che tutti unanimi devono avere la mente rivolta a ben più serii oggetti.

Essi dunque vi pregano, amato capitano, a voler esporre al Corpo Decurionale o a chi spetta, il desiderio della nostra Compagnia di riassumere il numero di terza che prima aveva, ed anche, ove non si potesse fare altrimenti, il numero secondo, lasciando a quella che protestò il desiderato numero Uno. Bramerebbero poi che voi aggiungeste la preghiera che, sin tanto non è fatto un terzo battaglione di Monviso, la Compagnia numero 9 fosse aggregata al primo battaglione col numero 5, o meglio col numero 4 *bis*.

Accertate in nome nostro il Municipio che la Compagnia, animata dallo spirito che voi sapete infonderci, cercherà meritarsi sempre il nome di prima ogni qual volta sarà chiamata a dar prova del suo zelo per il servizio, del suo amore all'ordine, della sua sollecitudine a proteggere l'esecuzione delle leggi e difendere i suoi concittadini.

(*Seguono le sottoscrizioni*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Alla *Capitolazione di Udine* crediamo conveniente di premettere alcuni avvenimenti che la precedettero, quali ce li dà la *Gazz. di Milano*, e descritti da un testimonio oculare.

. . . . . . Sarebbe stato gettare incancellabile macchia sovra il Friuli capitolare, mentre si avrebbe potuto resistere ancora 30 giorni continui, e mentre il nemico non avrebbe avuto nè forza nè coraggio per entrare in una città barricata. Osservai pure non avere il comitato facoltà di decidere, ma doversi esso riferire al popolo. Si evase la mia osservazione con sottigliezze, e quando ritornai dopo mezz'ora al comitato, mi s'impedì l'ingresso.

La mattina del 22 il sospetto d'una capitolazione rendeva molti dispettosi, altri avviliti. Alle ore 6 1|2 entrò un tale ch'era stato spedito a Nugent onde fissasse l'ora ed il sito per capitolare, ed alle 9 il presidente Caimo, l'arcivescovo, il podestà e due testimonii escirono per questo vilissimo atto. I nostri mille soldati di linea. abbandonati dal loro colonnello, si adunarono tosto, elessero un maggiore, e si condussero con sei cannoni ad Osoppo ove si chiusero.

Alle dieci, avvertito di personali pericoli, uscii d'Udine prima che rientrassero coloro che capitolavano; e mi ridussi a Venezia donde ti scrivo. Qui seppi i Tedeschi essere entrati in Udine il 23 in numero di circa 2000. Gli altri che sono al più otto o dieci mila volgono al Tagliamento che non possono passare perchè il ponte fu rotto. Ma sono passati alcuni su zattere. Qui corre voce che i Tedeschi abbiano presi ad Udine 30 ostaggi, e che l'abbiano caricata d'un'imposizione di 300,000 lire. — Ieri sera dicevasi essere da due giorni entrati in Udine 12 carri di feriti tedeschi provenienti dai dintorni di Palma. Palma ed Osoppo si sostengono.

PS. Ieri sera la vostra promessa di armi e di genti produsse qui indicibile entusiasmo. Si gridava dappertutto: Viva i prodi Lombardi! essi scrivono cose e non parole!

Il governo della repubblica fece carcerare alcuni membri del comitato di Udine qui giunti, e pare disposto ad un salutare rigore.

Venezia, 29 aprile 1848. *Affez. Z...*

CAPITOLAZIONE DI UDINE.

A scioglimento di nuove e maggiori sciagure alla città di Udine, caricata da una forza militare, immensamente superiore a qualunque sua difesa, e per assecondare i desiderii dei cittadini manifestati colle più vive espressioni e ferme insistenze, viene tra S. E. il conte Nugent, generale d'artiglieria, e i sottoscritti nominati dal Comitato provvisorio di Udine stipulato il seguente accordo:

1. Le ostilità cessano da questo momento.

2. Si concerterà il modo col quale la città verrà occupata, prendendo le dovute misure, onde non accadano molestie reciproche.

3. La vita, la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari vengono garantite, e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto in passato.

4. Il corpo dei militi regolari verrà sciolto per ritirarsi alle loro case. Il materiale di guerra sarà consegnato al governo di S. M. l'imperatore e re.

5. Tutti i militari stranei alla provincia e quelli appartenenti agli altri Stati d'Italia che si trovassero in questi paesi, potranno partire senza essere molestati, e provveduti di mezzi occorrenti.

6. Tutte le spese fatte tanto dal Governo provvisorio del Friuli che dal Comitato successogli nella sua gestione, verranno sanzionate dal Governo di S. M.

7. I lavori di difesa in Udine saranno distrutti. I villici non domiciliati saranno mandati alle case loro.

8. Udine conchiude per sè, ed offrirà al rimanente della provincia le medesime condizioni. Riguardo alle fortezze, Udine le inviterà ad esservi aderenti.

9. Tutti gl'impiegati pubblici continueranno provvisoriamente nelle funzioni che esercitavano al 23 marzo passato. S'intende quelli che vi si trovano in giornata.

10. Tutti i prigionieri torneranno alle loro case.

11. Il giudizio statario è cessato.

12. In relazione e per l'effetto degli art. 1 e 2 saranno mantenute le più severe discipline militari.

13. Saranno spediti nei campi viveri e quanto altro occoresse istantaneamente alle truppe.

14. Il municipio di Udine qual era composto prima del 23 marzo passato, e coll'aggiunta del personale necessario da scegliersi dal municipio stesso, assumerà le incumbenze e la gestione fin qui esercitate dal Comitato provvisorio, e l'incarico dell'esecuzione del presente accordo.

15. Il presente accordo è ritenuto definitivo da parte di S. E. il sig. conte di Nugent, e riserbato alla ratifica del Comitato provvisorio di Udine per parte dei suoi incaricati: dopo tale ratifica sarà eseguito al più presto possibile in ogni parte, e saranno allora consegnate anche le casse.

Fatto ai casali di Baldasseria vicino Udine in questo giorno 23 aprile 1848, alle ore una pomeridiana, e sottoscritto dagli intervenuti alla presenza dei sottoscritti testimonii.

Il conte di Nugent,
generale d'artiglieria e comandante generale.
Zacaria Bricito, *arcivescovo.*
Antonio Caimo Dragoni.
Paolo Centa, *podestà provvisorio.*
Nicolò conte Frangipani, *testimonio.*
Francesco Fidoni, *testimonio.*

Ratificato:
Plateo.
Giovanni conte della Torre.
Bernardo Canciannini.

— «Una lettera di Trieste ci annunzia che nel giorno 24 giunse colà sopra un vapore inglese il console britannico che ha lasciato Venezia. Il 25 giunse pure dinanzi a Trieste una fregata a vapore di primo rango, ed un brick inglesi provenienti la prima da Napoli, il secondo da Corfù. Si aspetta un vascello di linea ed una fregata della stessa nazione. Ignorasi il motivo di loro venuta nelle acque di Trieste.» (*Gazz. Piem.*)

TOSCANA.

FIRENZE (28 *aprile*) — Ieri sera è giunto in Firenze, proveniente da Roma, il signor Carlo Gemelli, pari del regno di Sicilia, ed inviato diplomatico presso la corte toscana. Egli proseguirà, a quanto dicesi, la sua missione a Torino e Milano all'oggetto di assicurare quei governi che il voto unico della Sicilia è di ristringersi in lega cogli altri popoli italiani

(1 *maggio*). — S. A. R. Leopoldo Granduca di Toscana fu in gravissimo pericolo della vita nel giorno 29 aprile, in cui essendosi recato in *tilbury* a passeggio sulla collina di Bellosguardo insieme con le sue figliuole le principesse Isabella e Cristina, avvenne che fuggito un cavallo col legno senza il conduttore, e precipitatosi a gran carriera per la scesa, urtava il mozzo del *tilbury* contro il muro, per cui venivano lacerati gli abiti della principessa Cristina. Quest'ultima fu gettata con violenza a qualche distanza sul sassoso terreno, e rimase ferita in tre punti della sommità della testa: ma il berretto ed i molti capelli la salvarono da più estese e più gravi lacerazioni. Le LL. AA. che si trovavano senza alcuna persona di seguito, riconosciute da persona che per colà passava, furono ricondotte in vettura al Real palazzo Pitti. Quivi apprestati tosto alla principessa Cristina gli opportuni soccorsi chirurgici, si vide con sommo piacere di tutti, che le lesioni del capo, sebbene alquanto estese, erano però tegumentali, e non si presentava fenomeno che potesse incutere timori più gravi. (*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

Fine del PROGRAMMA *del Comitato Romano per la elezione dei deputati.*

VI. Il Comitato desidera, quanto alla amministrazione;

Che sia molto semplificata e assai meno dispendiosa.

Che gl'impiegati sieno da un lato sottratti all'eccesso dell'arbitrio; dall'altro sieno sindacabili tutti e punibili.

Che per molti impieghi importanti siano aperti concorsi pubblici con idonei esperimenti.

Che sieno meglio ordinati i regolamenti intorno alle giubilazioni, e tolti gli abusi delle pensioni e delle oziose prebende.

Che l'amministrazione acquisti l'unità, la speditezza e il vigore necessario d'azione, e dal centro diffondasi agevolmente alle parti estreme dello Stato.

In fine, ch'ella proceda sempre ed assai strettamente secondo la legge, e sradichi dovunque l'abito funesto ed inveterato delle parzialità, degli arbitrii, e delle eccezioni.

VII. Il comitato desidera singolarmente che il governo e i corpi legislativi si occupino al continuo della sorte degli operai; scemino con ogni industria le privazioni e i mali del popol minuto, combattano le cagioni della mendicità, e cavino da tutto il gran fascio dei progetti e dalle dottrine domandate sociali quel tanto che vi si nasconde di vero e fattibile, e che non contraddice ai principii eterni della famiglia, della libertà e della spontaneità umana.

Si promuova la carità pubblica; proteggansi gl'istituti nuovi di beneficenza già altrove sperimentati; si emendino e si moltiplichino gli esistenti soprattutto, vengano essi l'uno con l'altro coordinati, e ricevano unità e coerenza di concetto e d'opera, impresa tanto proficua quanto non praticabile da verun privato.

VIII. Non minore desiderio del Comitato è l'educazione e l'istruzione profonda ed universale.

Desidera altrettanto le scuole primarie, come la riforma ed ampliazione degli studi universitari, e fra questi e quelle la istituzione necessarissima delle scuole normali e dei buoni licei di provincia.

Desidera le scuole tecniche e ogni altro mezzo di propalare le utili cognizioni in ogni classe del popolo.

In tutto ciò desidera che la libertà d'insegnamento, riconosciuta qual massima fondamentale, sia nondimeno conciliata e temperata col gran bisogno che al presente ha lo Stato di un ingerimento più diretto ed esteso del potere legislativo ed esecutivo.

IX. Scendendo dopo questo alle relazioni strettissime del nostro Stato col rimanente d'Italia, deesi, giusta la mente del Comitato, procurare per prima cosa di aiutare la guerra santa con ogni maniera ed efficacia di mezzi; nè fermarsi agli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Dee poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità del comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana e non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere che allato all'esercito nazionale compongasi subito una marineria pur nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procacciarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta Italiana composta di rappresentanti eletti popolarmente, e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procacciare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi Stati Italiani aumentino di giorno in giorno sì fattamente, che tutti essi confondano ognora più l'autonomia propria nella comune, e giungasi infine al temperamento migliore della varietà con l'unità, e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e disciplinata delle moltitudini.

X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto all'altre nazioni, il Comitato desidera che sì ogni governo particolare e sì la Dieta Italiana vogliano:

1. Concorrere alla ricognizione e ricostruzione delle nazionalità conculcate e smembrate.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi, e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace universale e gl'interessi del commercio richieggono.

3. Confidare in se medesimi, e non negli aiuti e promesse d'alcuno straniero.

4. Promovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascheduno di loro, e ai principii naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'Austria non transigere mai e non firmare la pace finchè le Alpi non segnino da ogni banda i confini d'Italia dal Varo al Brennero, e da questo al Quarnero.

6. I Dalmati, dove ricusino di farsi nostri, si cerchi ove non sieno almeno nè Austriaci nè Tedeschi, ma congiunti con altri popoli Slavi sussistano indipendenti. Si adoperi il simile con gli Ungheresi, e si stringa con essi ogni accordo di buona vicinanza e di lega doganale. Soprattutto, si rimova il pericolo che Germania intera si mischii nella nostra contesa con l'Austria.

7. Infine, la diplomazia nostra divenga degna d'una nazione libera e grande, e che ricordi la romana magnanimità. Fugga le dissimulazioni e gl'inganni, mostrisi tanto moderata quanto risoluta e animosa, e così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata. (*Contemp.*).

BOLOGNA (20 *aprile*). Il nostro P. Gavazzi è tornato in Bologna dalla corsa fatta a Modena, Reggio e Parma per procurare colla predicazione soccorsi ai presenti bisogni d'Italia. (*Felsineo*).

BENEVENTO. — Fuvvi ne' giorni 15 e 16 grave tumulto in questa città. Un tale Pebariani avea formato una congiura con la classe più infame del popolazzo per far saccheggio ed eccidio dei liberali. La civica avvertita, si portò alla casa di Pebariani per arrestarlo. S'incontrò resistenza: fu ucciso un sergente di linea, feriti due civici, si dovette incendiare la casa; finalmente i civici si poterono impadronire dell'infame e di molti de' suoi complici. Ora la giustizia piombi presto e inesorabile sopra di loro! (*Eco*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (27 *aprile*). — Ieri si è decretato dal re un prestito di tre milioni di ducati, dei quali, due da essere forzosi, e il restante volontario, affinchè si possa sopperire ai bisogni urgentissimi dello Stato.

STATO DI MODENA.

—Fedele alle fatte promesse, il governo provvisorio di Modena si dispone alla convocazione di una rappresentanza nazionale, la quale, cessando l'attuale provvisoria situazione, sovranamente decida dei futuri destini della patria comune. Per mettere in atto i suoi pensamenti sulle basi più larghe, crede suo debito d'interrogare il voto di tutti. Convinto però che sia necessario un esame accurato, ed uno studio profondo sui mezzi più acconci a far sì che questo voto emerga libero, puro, sincero, è venuto nella sentenza di giovarsi del senno di dotti e distinti cittadini, al qual uopo determina:

1. È istituita una Commissione speciale, la quale, senza por tempo in mezzo, dia opera alla compilazione di un progetto di legge per la convocazione delle assemblee primarie sulla base del suffragio universale; e che specialmente definisca il modo di riunirle, e di raccoglierne e verificarne i voti.

2. La Commissione è composta dei signori dott. Francesco Carbonieri—dott. Luigi Carbonieri—dott. Luigi Generali.

3. È fatta abilità alla Commissione di chiamare nel suo seno altri cittadini, come pure di corrispondere direttamente con qualunque autorità dello Stato, per trarne cognizioni all'arduo lavoro.

(*Seguono le sottoscrizioni*).

(22 *Marzo*).

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, eguaglianza, fraternità.

Il Governo provvisorio;

Visto il paragrafo 2 dell'art. 9 del decreto in data 13 marzo scorso;

Viste le osservazioni del comandante superiore;

Considerando ch'egli importa mettere l'organizzazione del servizio di sanità, nella guardia nazionale del dipartimento della Senna, in relazione colla forza numerica delle compagnie, battaglioni e legioni:

Decreta:

Art. 1. Il paragrafo 2 dell'art. 9 del decreto datato delli 13 marzo scorso, è riportato.

§ 1. Il servizio sanitario di ciascuna legione di fanteria della guardia nazionale di Parigi, sarà composto d'un chirurgo principale, d'un chirurgo maggiore per battaglione, e d'un chirurgo aiutante maggiore per compagnia.

§ 2. Vi saranno inoltre dieci chirurghi aiutanti maggiori per legione pel servizio del consiglio di ricognizione e del giurì di revisione.

§ 3. La legione di cavalleria avrà un chirurgo maggiore: ciascun squadrone avrà un aiutante maggiore.

§ 4. La legione d'artiglieria avrà un chirurgo maggiore e dodici chirurghi aiutanti maggiori.

§ 5. Lo Stato-Maggior generale avrà un chirurgo in capo, tre chirurghi principali, e tre chirurghi maggiori.

Art. 3. Le elezioni pei chirurghi principali delle legioni di fanteria, pei chirurgi maggiori ed aiutanti maggiori saran fatte dal corpo medico della circoscrizione della legione, dagli ufficiali superiori della legione, e dai capitani comandanti le compagnie.

Per le legioni d'artiglieria e di cavalleria le elezioni saran fatte da tutto il corpo medico, dagli ufficiali superiori, e dai capitani comandanti di questi corpi.

Per lo Stato-Maggior generale, i chirurgi verranno eletti dall'intiero corpo medico, e dagli ufficiali componenti lo Stato-Maggior generale.

Art. 4. I chirurgi della guardia nazionale presteranno gratuite cure alle guardie nazionali che loro verranno indicate da un consiglio formato in ciascuna compagnia da un numero eguale d'ufficiali, di sotto-ufficiali, di caporali, e di guardie nazionali.

Art. 5. Il servizio medico nelle legioni, battaglioni e squadroni del contorno di Parigi rimane determinato quanto al numero degl'impieghi di chirurgo maggiore e di aiutante maggiore dalla legge del 22 marzo 1831. Sarà provveduto ai detti impieghi mediante elezioni. Queste elezioni saran fatte dal corpo medico della circoscrizione della legione, dagli ufficiali superiori della legione, e dai capitani comandanti le compagnie, conforme all'art. 3 di sopra, § 2.

Art. 6. Tutte le misure relative all'esecuzione del presente decreto saranno determinate dal sindaco di Parigi, il quale pronunzierà sulle diverse questioni di applicazione e d'interpretazione a cui questa esecuzione potrà dar luogo.

Fatto in consiglio di governo,
Parigi, 30 aprile 1848.

Seguono le firme dei membri del governo provvisorio. (*Moniteur*).

PARIGI. (1 *maggio*). — Lord Normanby ambasciatore d'Inghilterra, e lady Normanby, pranzarono ieri al ministero degli affari esteri. La sera eravi grande conversazione in casa del signor Lamartine.

La grande festa del Campo di Marte è rimandata al 10 di maggio prossimo. (*Presse*).

NOTIZIE DEL MATTINO

— Abbiamo *dalla Gazz. di Milano*, colla data di Vicenza 29 aprile ore 10 di sera.—Oggi 250 cavalleggieri nemici furono a Lonigo, e vi fecero una forte requisizione in avena, riso e frumento: ne trasportarono all'istante in Verona 1500 sacca; il rimanente domani. Altre requisizioni ebbero luogo a Cologna e Montebello. Dicesi che i cavalli sieno d'una spaventosa magrezza.

Recoaro mandò un corriere a questo Comitato, dicendo che sulla cresta delle sue montagne vide un numero considerevole di nemici. Domandava istruzioni ed aiuti.

A Casotto, in Val d'Astico, si mostrano ancora i 600 Croati.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del Popolo Francese:

Il Governo provvisorio,

Considerando che il servaggio è un attentato contro la dignità dell'uomo;

Che fiacca il libero arbitrio dell'uomo, e soverchia il principio di natura intorno al dritto ed al dovere;

Ch'egli è una violazione flagrante del dogma repubblicano: *Libertà, eguaglianza, fratellanza.*

Considerando che se misure effettive non seguivano ben da vicino la già fatta proclamazione del principio di abolizione, potrebbero risultarne nelle colonie i più deplorabili disordini,

Decreta:

Art. 1. La schiavitù sarà affatto abolita nelle colonie e possessioni francesi, due mesi dopo la promulgazione del presente decreto in ciascuna di esse. A partire dalla promulgazione del presente decreto nelle colonie, ogni castigo corporale, ogni vendita di persone non libere, saranno assolutamente proibite.

Art. 2. Il sistema d'ingaggiamento temporario stabilito nel Senegal, è soppresso.

Art. 3. I governatori e commissarii generali della repubblica, sono incaricati di applicare il complesso delle misure proprie ad assicurare la libertà alla Martinica, alla Guadalupa e dipendenze, all'isola della Riunione, alla Guiana, al Senegal ed altri stabilimenti francesi della costa occidentale d'Africa, all'isola Mayotte e dipendenze ed in Algeria.

Art. 4. Sono amnistiati gli antichi schiavi condannati a pene afflittive o correzionali per fatti, i quali imputati ad uomini liberi, non avrebbero punto prodotto tale castigo. Son richiamati gli individui deportati per misura amministrativa.

Art. 5. L'assemblea nazionale regolerà la quota dell'indennizzazione che dovrà essere accordata ai coloni.

Art. 6. Le colonie purificate dalla schiavitù, e le possessioni dell'India saranno rappresentate all'assemblea nazionale.

Art. 7. Il principio che il suolo francese affranca l'uomo schiavo che il tocca, è applicato alle colonie ed ai possedimenti della repubblica.

Art. 8. È vietato per l'avvenire a ciascun francese, anche in paese straniero, di comprare o di vendere, di possedere, e di partecipare, sia direttamente, sia indirettamente, ad ogni traffico od intrapresa di tal genere. Ogni infrazione a queste disposizioni porterà seco la perdita della qualità di cittadino francese. Tuttavia i francesi che si troveranno colpiti da queste proibizioni al momento della promulgazione del presente decreto, avranno una proroga di tre anni per conformarvisi. Quei che diverranno possessori di schiavi in paese straniero, per eredità, doni, o maritaggi, dovranno, sotto la stessa pena, affrancarli od alienarli nello stesso spazio di tempo, partendo dal giorno in cui la loro possessione avrà incominciato.

Art. 9. Il ministro della marina e delle colonie, ed il ministro di guerra, sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda della esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi, in consiglio di Governo il 27 aprile 1848.

I membri del Governo Provvisorio.

— Il figliuolo del re Gioachino Murat, Luciano, che dimorava negli Stati Uniti d'America, fu testè nominato rappresentante del popolo all'Assemblea Nazionale pel dipartimento del Lot, patria di suo padre.

Notizie di Roma del 1.° di maggio.

La forza dell'opinione pubblica è stata tanta e tale che il Papa ha inteso il vero.

Ecco le nuove risoluzioni prese.

1. Pio IX pubblica in giornata un Motu-proprio nel quale assicura i suoi sentimenti assolutamente favorevoli alla causa dell'indipendenza Italiana, e dichiara di non frapporre alcun ostacolo ai suoi popoli per correre alla Crociata.

2. Un Commissario Pontificio secolare parte pel quartier generale del Re Carlo Alberto per provare la cooperazione del Papa alla guerra con tutti i mezzi di cui può disporre.

3. Il Ministero che avea dato la dimissione è stato pregato dal Papa a rimanere ancora qualche giorno, e lo ha autorizzato a tenere *francamente quella linea di condotta che lo diresse finora.* Nel Ministero però non rimarranno i due Ministri Preti e sarà Ministero tutto *secolare.*

4. La Guardia Civica ha avuto in mano le porte della Città, il Castel Sant'Angelo, e la Polveriera.

5. Tutte le lettere dirette ai Cardinali sono state consegnate al Principe Corsini e da esso sono state date al Ministero.

6. Tutti i Circoli hanno fatto delle deliberazioni energiche per conservare l'ordine, ma per tenere al tempo istesso il Governo sulla vera strada Italiana, e allontanare per sempre il Papa dalla influenza Gesuitica ed Austriaca. (*Patria*).

Un veto testè pronunziato sui tamburi mattinali.

I militi della sezione Borgo Nuovo usano ogni mattina di congregarsi sul giardino pubblico, alle 6, per ivi attendere alle esercitazioni militari. Dopo un'ora di maneggio del fucile si passa alle evoluzioni, le quali, come ognuno sa, abbisognano dell'ordinato rullo del tamburo. Le cose erano sino ad ora procedute senza verun incaglio, quando ieri mattina giunse ordine dalla civica amministrazione di sospendere il suono del tamburo sino alle otto, cioè di non suonarlo affatto, perchè in quell'ora appunto le esercitazioni hanno termine, e i militi si sbandano per andarne pei fatti loro. Ora a questo riguardo ci siano permesse alcune osservazioni. L'amministrazione civica non ignora come i militi abbiano bisogno di addestrarsi nelle evoluzioni militari; come essi abbiano tutti le loro faccende cui attendere, e non abbiano perciò facoltà di occuparsi di esercitazioni che nelle prime ore mattinali, e come queste esercitazioni non possono farsi ordinatamente senza l'accompagnamento del tamburo: ciò posto, preghiamo la civica amministrazione di osservare se la proibizione di usare il tamburo, almeno dalle sette alle otto (proibizione che dai vigenti regolamenti non fu mai protratta oltre le sette), non sia un recare pregiudizio all'istruzione dei militi, e non forse un soverchio riguardo ai placidi sonni di qualche beato gaudente. E. S.

C. CAVOUR *gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Carissimo amico

Novi, l'8 maggio.

Mi risolvo finalmente, e mal mio grado, a soddisfare alle tue replicate instanze, dandoti un preciso ragguaglio di quanto ebbe testè a indegnare e contristare questa brava popolazione. Era mio intendimento di tenere su ciò un silenzio assoluto, persuaso di provvedere con questo mezzo all'onore e decoro della mia patria; ma l'avere veduto nel n. 91 del *Corriere Mercantile* indegnamente travisato tutto l'accaduto, scusati coloro che si macchiarono di grave delitto, e per indiretto, biasimato chi diede solenni prove d'amor patrio e di virile coraggio, mi ha fatto cangiar pensiero e prendere la penna in mano. Ti avverto pertanto, che non dissimulerò nessuno degli aggiunti che possano contribuire alla esatta ed imparziale cognizione del fatto, cosicchè se mi troverai prolisso e più inelegante dell'usato, sappi, che in questo genere di cose io amo assai più di dire il vero, il puro vero, che far pompa di bello stile e di peregrini concetti.

Sul principio dello scorso aprile questo Civico Consiglio, interpretando saggiamente lo spirito della legge sull'ordinamento della Milizia Comunale determinava, quasi unanimemente, che le compagnie della predetta milizia si formassero non per quartieri, ma per fusione di tutti gli abitanti, indotto dai motivi seguenti: 1. Per essere la nostra città mancante di regolare e ben circoscritta distribuzione di quartieri; 2. perchè anche ritenuta la volgare ed abusiva circoscrizione, non si avrebbe avuto nelle singole compagnie quell'equilibrio e di forza fisica e di influenza morale, che vogliensi, per quanto è possibile, procurare sotto ogni rispetto; 3. finalmente perchè non ignorandosi dal Consiglio le gare e i dissapori che regnano pur troppo fra i varii quartieri della città, avrebbe dato saggio di poco accorgimento e di nessuna prudenza, quando avesse lasciato sussistere un fomite di discordia e rinnovarsi i lamentevoli disordini degli anni passati, invece di promuovere in tutti e singoli i cittadini l'unione e la fratellanza, tanto necessarie al buon ordine e all'adempimento de' nuovi politici doveri. Or bene, una deliberazione corroborata da tante, così forti, evidenti e filantropiche ragioni, incontrò il disfavore di alcuni individui, indispettiti probabilmente dal vedere sventati i loro ambiziosi disegni e reso incerto quel grado di onore che nel loro quartiere tenevano già per certo e sicuro. Costoro trovandosi allora in pochissimo numero, non seppero far altro che protestare in parole ed in iscritto contro all'*atto consolare*: ma l'Amministrazione civica non si ristette per questo dal seguire le norme prefisse, consapevole come era di far cosa giusta e vantaggiosa alla società e di corrispondere al voto pressochè universale dei cittadini. Quindi, previo maturo esame, pubblicava le liste dei cittadini in numero di 4, ed in modo che presentassero la divisione della milizia in 4 compagnie. L'adesione spontanea e palese di tutta la popolazione a questo secondo atto del Consiglio, venne a dimostrare più chiaramente, che gli oppositori erano veri faziosi ed aizzatori di scandalosi dissidii tra fratelli; affinchè poi non rimanesse alcun dubbio di questo, molti dei più cospicui cittadini presentarono una supplica con cui pregavano caldamente i signori Amministratori di seguire la via segnata, niun riguardo avuto a quei pochi dissidenti, che volevano far prevalere il loro voto a quello del pubblico. In tale condizione di cose, premendo al Consiglio di accondiscendere al desiderio comune, e di secondare ad un tempo gli eccitamenti venutigli dal Ministero, affrettossi di convocare pel dì 8 aprile i militi di una delle compagnie onde procedere alla nomina dei graduati. Comparsi audacemente gli individui suddetti nell'adunanza, rinnovarono la già fatta protesta, ed il Consiglio stimando fuori di sua competenza di provvedere in proposito, rilasciata ai protestanti una dichiarazione analoga alle fatte istanze, gli rimandarono all'Autorità competente, ed essendo già radunati i militi, procedeva quindi alla regolare nomina degli ufficiali ecc., quale ebbe luogo pacatamente e con intera soddisfazione dell'adunanza. Tale fermezza del Consiglio irritò a segno i faziosi, che il dimani circondati anche da persone estranee alla milizia, costrinsero il sig. Intendente a far invito per via di lettera al Sindaco di sospendere fino a nuovo ordine la seconda riunione già pubblicata officialmente per le 2 pom. dello stesso giorno. Questo avviso fu consegnato 1|2 ora dopo il mezzodì da un usciere al Sindaco, il quale, vistone il contenuto, recavasi tostamente insieme col Segretario al palazzo civico, e quivi stendeva una risposta, in cui assicurava l'Autorità predetta che si sarebbero prese tutte le misure e adoperati tutti i mezzi, perchè non avesse luogo in quel giorno la *votazione*; non essendo possibile attesa la strettezza del tempo di rivocare altrimenti la fissata adunanza. Ciò fatto, ritiravasi il Sindaco tranquillamente a casa sua, mentre il Segretario scriveva copia della mentovata risposta nel registro; alle 1 3|4 era di ritorno al palazzo civico onde provvedere più efficacemente colla sua presenza al buon ordine, quando incontrò per via un messo, il quale venivalo ad avvertire che il palazzo era ingombro da persone turbolente e tumultuose. Raddoppiò allora il passo, e comunque sapesse di andare incontro a gravi pericoli, entrò animosamente nella prima sala gremita di persone d'ogni maniera, ma quasi tutte d'un solo quartiere, così detto del *Zerbo*. Ivi fu accolto con clamorose grida e con minaccie così villane, che indicavano abbastanza la squisita civiltà di chi le proferiva e la perfidia di chi ne aveva eccitata la ferocia. Il Sindaco punto non avvilito dagli insulti, nè intimidito dalle minaccie, pregava invece quella sfrenata moltitudine a dissiparsi, a confidare nel saggio Governo, il quale avrebbe giudicato secondo giustizia, e promettendo di far che la votazione venisse sospesa, scongiurava si ritirassero alle case loro, nè prorompessero ad altri eccessi. Tutto inutile: divenuti costoro vieppiù baldanzosi e furibondi, disarmarono quei pochi militi che si trovavano pronti a formar i *picchetti* pel buon ordine, ed impadronitisi dei fucili che trovavansi in una delle prossime sale, si diedero a scagliare nuovi improperi al Sindaco in particolare; il quale, veduta necessaria allora la presenza della forza legale, mandò a chiamare finalmente il Commissario di polizia: ed ecco in quel frattempo entrare un individuo con bandiera tricolore (tu conosci costui, il quale un anno fa chiedeva in grazia al Tribunale di venir interdetto e lo fu realmente!!!) seguito da altri simili a lui, schiamazzando e gridando ad alta voce *abbasso il Sindaco*. Giungeva ben tosto il Commissario col distintivo prescritto dalla legge, ma benchè intimasse più volte in nome della medesima all'assembramento di disciogliersi, i rivoltosi invece di ubbidire risposero: *che comandavano essi, che erano i soli padroni, e non riconoscevano verun superiore:* volendo provarlo col fatto, cominciarono a proclamare il nuovo Sindaco, poscia fatti portare innanzi i ruoli delle compagnie, furono immediatamente stracciati da un individuo, il quale stava ritto su di un tavolo gettandone i pezzi nella pubblica via. Molti intanto continuavano a schiamazzare ed urlare pazzamente, finchè un tale, di cui taccio il nome per compassione di lui, abbandonato ogni sentimento di pudore, comandò colla più svergognata impudenza al Sindaco di sgombrare dalla sala e di uscire dal palazzo. A questo punto stimò egli cosa prudente di ritirarsi, come fece, ordinando a quei pochi della milizia comunale che erano presenti, di uscire anch'essi e risparmiare ai sediziosi più enormi delitti. Dopo di lui usciva parimenti il Segretario, in modo che l'ufficio venne totalmente in potere di quella ciurma, la quale ebbra di trovarsi padrona e libera di fare man bassa, stracciava e disperdeva con furore vandalico quanto le veniva in mano, mirando sopra tutto ad annullare le carte giustificative della condotta tenuta dal Sindaco nel sospendere la votazione, a fin di togliere ogni pretesto ai disordini. Il primo atto di questo improvvisato municipio fu di mandare due individui armati col Commissario a casa del Segretario per sequestrare le carte che questi avea portato seco onde sottrarle al pericolo di essere con tante altre disperse; il secondo fu di ordinare varii picchetti e di porre la guardia in alcuni luoghi a capriccio. E sarebbero trascorsi a ben altri eccessi, quando non fossero stati intimoriti dal popolo, il quale appena informato di quanto succedeva al palazzo di città minacciava di assalire a viva forza quella turba ribelle, e pigliare vendetta degli istigatori di tali scandali. Una era la voce degli abitanti di tutti i quartieri della città, eccettuato quello del *Zerbo: evviva il nostro Sindaco Pavese*, uno il grido: *vendetta dei provocatori, morte ai fratelli N. N.* Venuto all'orecchio dei sediziosi questo minacciare dei cittadini, furono presi da tale sgomento, che non pensarono più ad altro fuorchè a cercare un qualche riparo al malfatto. Soprattutto, quando calmato il primo furore, vi fu chi con appositi e forti argomenti fece loro conoscere di qual delitto si erano macchiati in faccia alla legge ed al cospetto di tutta la città. Chiamati pertanto a consulta di personaggi dei più capaci, e veduto che l'unico mezzo di sminuire il reato era di persuadere il Sindaco alla rinuncia della carica, allegandosi a lui tale essere il voto di tutto il popolo, mandarono tosto i due suddetti individui, i quali con artificioso discorso cercarono di muovere quello a fare un sacrificio che essi dicevano necessario. Ma il Sindaco, il quale conosceva la trama e sapeva dove si giacesse il lepre, rispose, che aveva mostrato nei 14 anni d'ufficio, e specialmente poche ore innanzi, qual fosse il suo disinteresse e quanto il desiderio di accondiscendere in tutto ai voti espressi dal popolo, dove non si opponessero alla coscienza, ciononostante esser pronto a versare il sangue piuttosto che dismettersi dalla carica, se tale era realmente la volontà dei cittadini e il bene del paese. Avviaronsi frattanto al palazzo dell'Intendenza, dove era già preparata un'adunanza a tal fine; se non che strada facendo i due accoliti dovettero per molte e chiare prove accorgersi dell'impossibilità di riuscire nei loro disegni; perocchè il popolo affollatosi nelle vie facendo ala al loro passaggio, non cessava di gridare: *evviva il Sindaco, evviva il nostro padre; morte agli N. N.* Tanto fu difatto il timore che invase costoro e i committenti, che giunti al luogo della riunione, più non vi fu chi osasse discutere la progettata rinuncia, e ardisse di affrontare le imponenti acclamazioni della popolazione, per calmare la quale, fu necessario che uscisse il Sindaco stesso, e si adoperasse con tutti i modi possibili, e pregasse colle lagrime agli occhi onde ridurla a sciogliersi tranquilla e deporre ogni pensiero di vendetta. Quest'avvenimento finì per costernare ed avvilire onninamente i sollevati a segno, che non ebbero vergogna di far proporre al Sindaco, essere disposti, in riconoscimento del loro fallo, ad accompagnarlo essi medesimi al palazzo civico in mezzo agli evviva ed al suono della musica. Ti lascio pensare come fu accolta codesta ridicola proposta; il vero si è, che il Sindaco andò egli solo al palazzo portato come in trionfo dal popolo, dal quale è ancor più amato, che riverito.

Ora veniamo alla conclusione. Queste scene di rivolta premeditate da pochi ambiziosi contro ad un'Autorità legittima, che l'A. dell'articolo inserito nel Corr. Merc. qualificava di momentanea effervescenza, debbono o no venir tollerate in un paese civile come il nostro? Tale non fu l'avviso del Governo, il quale ordinava tosto un criminale processo contro gli autori del disordine, nè dei principali colpevoli, che appena ebbero sentore dell'arrivo dei carabinieri si ponevano in fuga. Se non che dopo tre giorni ricomparvero più baldanzosi di prima, e vi è perfino tra loro chi asserisce che il processo verrà sepolto nelle tenebre, o differita la sentenza alle calende greche. Io però che conosco l'andamento delle cose, e so di qual tempra sia l'attuale nostro Ministero, t'assicuro che non vorrei per tutto l'oro del mondo essere nei panni di costoro, giacchè troppo spaventerebbemi l'articolo 213 del Codice penale, e quella giunta di qualche anno di galera. Frattanto non posso a meno di far voti, affinchè l'Autorità competente provveda quanto prima alla tranquillità pubblica, poichè il vedere impunita e baldanzosa l'iniquità, è il più terribile scoraggiamento dei buoni ed insieme il massimo incentivo, che possa avere il male sulla terra.

Sono il tuo N. N.

ANNUNZI

Torino, 6 maggio 1848.

Ignorandosi finora l'abitazione di gran parte dei signori Senatori e Deputati, il sottoscritto col presente avviso gl'invita a volersi recare domani, Domenica, a mezzogiorno nelle sale a mano destra del piano terreno del palazzo Carignano, onde concertare alcuni preliminari per la prima adunanza del giorno 8.

Il Ministro Segretario di Stato
per gli affari dell'Interno
VINCENZO RICCI.

Domenica prossima 7 corrente avrà luogo al *Circo Sales* fuori porta palazzo alle ore 5 e 1|2 pomeridiane una *recita straordinaria* che una Società di Filodrammatici, avutone l'assenso del direttore della R. dramm. Compagnia, si è proposta di dare a *benefizio delle famiglie più bisognose de' contingenti ora sotto le armi per difesa dell'italiana indipendenza.*

Vi si esporrà *Francesca da Rimini* e la farsa *I Vagabondi*, giuocata dal *Meneghino*: per soprappiù dopo il secondo atto della tragedia verrà declamata una *Poesia all'Italia.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Lunedì 8 Maggio 1848. Nº 112

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 7 maggio.

La sessione del Parlamento che apresi oggi è finalmente quella che vivifica la lettera dello Statuto e che pone per dir così la nazione in possesso del retaggio acquistato. Essa doveva comportare tranquilla che senza legale suo voto si deliberassero cose per lei importantissime, ma il non interrogarla appena che la calca degli avvenimenti il permise, sarebbe stato ingiustizia. — E non fu commessa perchè sapienti sono i consiglieri del Re, e sanno quale e quanto sia il peso della responsabilità che assunsero in momenti difficilissimi e tenebrosi, che essi già seppero ricondurre nell'interno a serenità promettitrice di lieto avvenire.

Noi confidiamo che il Piemonte e la Liguria continueranno ad apprezzare l'opera dei ministri, e che essi sapranno volgere all'utile dello Stato la forza degli evenimenti politici che tengono a buon dritto inquieti gli animi dei cittadini tutti.

Il vantaggio delle instituzioni rappresentative non potrà essere sentito e riconosciuto se non se quando lo spirito loro si sarà infiltrato nella sostanza e nella forma delle leggi e delle amministrazioni e di ogni qualsiasi ramo di esse.

Riescirà quindi necessaria non solamente la promulgazione di nuove leggi e di nuovi regolamenti, ma anche l'emendazione delle leggi, dei regolamenti e dei codici stessi già esistenti. Oltre alle difficoltà inerenti a tale gravissima bisogna non poche se ne incontreranno nelle antiche abitudini dei varii agenti del Governo, le quali sarà forza smettere, ma che sarà malagevole di smettere senza urti e senza doglianze. La stessa forma dei varii rapporti fra persone e persone può incagliare alcun poco le mutazioni che indispensabilmente seguir devono nelle varie amministrazioni, e ciò tanto più in quelle o nei rami di esse, nei quali prima solevasi dai ministri confessare, o torre a pretesto, limiti alla loro opera, alle loro proposizioni, alle loro deliberazioni. — Ad essi era lecito allora evitare ogni responsabilità, declinando l'imputazione che venisse fatta al loro libero arbitrio. Ora la responsabilità che loro incombe di ogni atto, toglie loro ogni pretesto di volontà estranea alla coscienza individuale.

L'adempimento di tutti questi doveri deve necessariamente condurre il ministero ed il Parlamento in sentieri che sarebbero intricatissimi quand'anche non si trattasse che di un riordinamento interno che si operasse senza condizioni speciali e straordinarie. Ma ora concorrono invece tre fatti, uno interno e due esteri a rendere ancor più malagevole la via del ministero e delle Camere.

Le strade ferrate in via di costruzione, la crisi commerciale e la scarsità di numerario prodotta dagli avvenimenti francesi, finalmente la guerra nazionale che arde in Lombardia, la quale mentre sembra voler produrre felicissime mutazioni politiche e per noi e per l'Italia, potrebbe per avventura essere anche occasione di emergenze, il provvedere alle quali richiederebbe tutto il senno e tutto il vigore della nazione.

Gli onorati della deputazione, coloro che furono chiamati a sedere nel Senato, nel riempire la loro missione, avranno largo campo a palesare la maturità dei loro consigli e la sincerità dell'amore loro alla patria.

Non minore in certo modo sarà l'ufficio dei giornali, i quali assumendosi il carico di essere interpreti dei sentimenti della nazione, si posero quasi a sentinelle avanzate dell'opinione pubblica, incaricandosi di gettare il grido d'allarmi ogni qual volta il principio costituzionale e rappresentativo venisse violato.

Noi professandoci strettamente legati al principio monarchico costituzionale che abbiamo ognora cercato di promovere e di appoggiare, sosterremo con ogni nostra forza l'intiero sviluppo della libertà che è conseguenza dialettica di quel sistema di governo.

Contro le infrazioni a questi nostri principii, ovunque noi le incontreremo, non saremo mai per serbare un silenzio che nessuna ragione varrebbe a giustificare ai nostri occhi e che noi ci ascriveremmo a colpa.

Tuttochè noi abbiamo fondamento a credere che il nostro modo di sentire sarà sovente d'accordo col ministero, nulladimeno noi ci serberemo liberi da ogni opinione preconcetta, e crediamo che il manifestare opinione favorevole o contraria, abbia a pronunciarsi sui singoli fatti, e non precedentemente sui fatti tutti puri in complesso.

La via che noi ci proponiamo di battere, ben lungi dal dover parere incerta, ci condurrà invece rettamente allo scopo cui miriamo.

Noi vogliamo l'adempimento compiuto della riforma costituzionale portata dallo Statuto in tutta la monarchia, e vogliamo che la riforma proceda a quel maggiore sviluppo che è l'essenza del governo costituzionale rappresentativo. Quel governo dovendo per indole provvedere di mano in mano alla emendazione degli errori e degli abusi, non può a meno di essere progressivo a misura che la libera discussione pone in luce le verità prima sconosciute o velate. Bramiamo che lo Statuto sia sempre più informato a libertà, consolidando i principii sostanziali che reggono l'attuale forma di governo. Noi dunque assentiremo ad ogni via che ci guidi a quel termine, biasimeremo ogni passo da che quella si scosti.

Circa alle opinioni minori, quelle che non hanno relazione se non se lontanissima coi principii fondamentali, crediamo potere ammettere facilmente il vario modo di sentire degli individui. Tale è la traccia che noi seguiremo nel rendere conto delle opere del ministero e delle discussioni e deliberazioni delle Camere.

Ogni personalità la vogliamo del tutto sbandita dalle nostre colonne. La manifestazione indipendente, quand'anche calorosa delle proprie opinioni, non deve chiamarsi animosità contro chi opina in guisa dalla nostra diversa.

Noi non sapremmo giudicare sin d'ora la quantità dei soggetti che il Parlamento potrà discutere o deliberare in questa sua prima sessione.

Probabilmente molte ragioni concorreranno a rendere la durata impare alle molte cose da farsi.

L'opera sua, come già dissimo, conviene si estenda a tutta l'organizzazione governativa, e ciò richiede assai più tempo di quanto ad ogni modo possa accordarsi a questa sessione.

La probabile brevità relativa del tempo, e la moltiplicità dei lavori fanno desiderare attività nelle commissioni e temperanza nelle orazioni. Gli oratori che sapranno dare un conveniente sviluppo alle quistioni, serbando concisione filosofica e veramente oratoria, non conseguiranno solamente la lode degli uditori, ma meriteranno dalla patria che vedrebbe mal volentieri sprecato nel moltiloquio un tempo prezioso.

LA DIREZIONE.

IL SILENZIO DI TRE ILLUSTRI ITALIANI.

In questo universale commovimento de' popoli italiani pugnanti colle armi e col senno per conquistare la piena loro indipendenza e dar ferma e sicura base alla loro nazionalità, un fatto pare a noi sommamente deplorabile. Tre uomini d'Italia, che colle loro opere, coi loro martirii, colla loro influenza aveano certamente precorso, provocato, affrettato questo commovimento della patria loro, Manzoni, Pellico, Niccolini, non apersero finora la bocca per annunziare pubblicamente alla loro risorta patria, che i giorni da loro augurati e preveduti son giunti, che la loro vecchiezza è rallegrata dal magnifico spettacolo di un popolo vendicantesi in libertà sotto i vessilli della religione, accorrente in nome di questa libertà e di questa religione su quei campi stessi dove, or son quarant'anni, altre armi non italiane prostravano l'austriaca potenza, e c'incamminavano fin presso quella libertà, della quale non dovevamo che brevemente ed imperfettamente godere.

Gli stessi uomini che nel 1818 pensavano di ristorare la nazionalità italiana riunendo armi e senno da ogni parte d'Italia e combattendo un'onorata guerra contro l'instaurato dispotismo dell'Austria, or che questo dispotismo è caduto pel magnanimo sforzo del popolo milanese, ora che sta per essere disperso dalle terre italiane per lo sforzo riunito di tutti i popoli d'Italia, quegli uomini contemplano silenziosi la grand'opera di rigenerazione — Noi crediamo questo loro silenzio una sventura. Più ne andiamo cercando la ragione, più il troviamo inesplicabile. Non è dessa l'opera loro quella che gl'Italiani continuano? Non sono esse le loro ispirazioni che vengono tradotte in fatti dai loro concittadini? Che volevano significare i *Promessi sposi* con quelle orribili pitture della straniera dominazione? Che le liriche nelle quali lo spirito nazionale erompe con una foga, con una verità irresistibile? Hanno forse bisogno di comenti le *Mie prigioni* di Pellico? La *Gismonda*, il *Leoniero*, l'*Eufemio* non sono esse libere produzioni nelle quali le più maschie virtù cittadine sono rappresentate come unico mezzo all'italiana rigenerazione?

Chi non sa quai liberi ed ardenti spiriti animarono ancora gli ultimi canti del Niccolini? Chi non conosce quella semplice ed indomita anima, la quale non visse, si può dire, che per la libertà? Jeri ancora versava nella tragedia di *Filippo Strozzi* la piena dei suoi maschi sensi e rapiva l'Italia coll'austerità e grandezza di pensamenti.

Tutti e tre questi uomini divisersi a buon dritto la pubblica opinione, tutti e tre con diversi meriti dominarono per gran tempo quest'opinione. Or com'è che potendo darle un nuovo e magnifico indirizzo, nol fanno? Intanto questo loro silenzio è variamente interpretato; intanto nel nostro paese si è fatto il più grande esperimento dello spirito pubblico, quello della elezione de' rappresentanti della nazione, e quel Pellico, che pochi anni sono era con orgoglio di questa nazione citato; quel Pellico che gli stranieri nominavano come la principal gloria del Piemonte, fu lasciato in disparte, lasciato in disparte dalla patria sua, dal governo, dalla nazione! Appena una timida menzione ne vedemmo fatta in un manifesto del Collegio elettorale di Saluzzo! Qual gran colpa commise il martire dello Spielberg perchè gli antichi meriti non gli valessero quell'onore che la patria sua concesse ad uomini sicuramente minori di lui? Egli tacque in faccia al gran movimento italiano: forse disapprovando? Ma egli disapproverebbe se stesso, condannerebbe la parte più nobile della sua vita, sarebbe un'assurdità. Egli tacque per la stessa ragione di Manzoni: essi credono aver detto abbastanza colle loro opere precedenti: essi credono aver con ciò dato il più solenne assentimento al nuovo movimento italiano; essi dicono: ora moriamo contenti che i dì profetati dal nostro cuore risplendono sull'Italia.

Noi siam certi che tale è il loro animo, e nol manifestano pubblicamente, appunto perchè credono averne dati non dubbi segni in tutta la loro vita. Ma qui non trattasi più di assentimento, trattasi di un indirizzo nuovo e vigoroso da imprimere al movimento italiano; trattasi che quest'indirizzo diasi da coloro che già gli diedero il primo, il non meno meritorio del presente. Vincenzo Gioberti debb'essere accompagnato nell'opera sua di conciliazione, e di fraternità da'suoi magnanimi precessori: da essi uniti nel nuovo spirito dei tempi, come già il sono nella sostanza delle dottrine politiche e morali, debbe partire un grido unanime, che s'oda dall'Alpi al Lilibeo, il grido dell'*Unione* nei principii, nelle tendenze, nello scopo finale.

Non trattasi di scender perciò nella palestra giornalistica e combattervi la giornaliera battaglia delle opinioni: questa non è, e non può essere parte da loro. Ma un'altra ve n'è troppo più importante, parte propria di loro, anzi di loro soli, che la condizione gravissima delle cose italiane presenti da loro imperiosamente richiede: quest'è che uniscansi, parlino all'Italia com'essi sanno e devono parlare, parlino una volta solo, ma il facciano, e presto. Molti attendono impazienti questo gran servigio da loro: molti non aspettano forse che questa parola per cacciar via ogni dubitazione ed unirsi francamente alla nostra libertà. Voi vedete che lo straniero accenna ogni giorno alle divisioni nostre; voi vedete che le fomenta con arti coperte o manifeste, ma le fomenta senza posa, con ogni mezzo. Non credete voi che miri al silenzio di questi uomini, al cui nome un giorno fu avvezzo più d'una volta a tremare? Sì, egli ci mira, e se ne applaude come d'un grande acquisto, perchè può sempre dire a sè ed a' suoi: *Vedete, alcuni degli uomini sommi d'Italia, alcuni degli iniziatori primi della rivoluzione italiana or si tengono in disparte: il loro silenzio lo dice abbastanza.* Ecco perchè io credeva, io credo ora più che mai il silenzio di Manzoni, di Pellico, di Niccolini una sciagura per l'Italia.

Un senso profondo di gratitudine verso loro, un amore non meno profondo ed ardente per la causa nostra mi fecero ardito di levar la voce in queste altissime contingenze della patria nostra, non ad accusare nomi ed intenzioni che siam usi da lungo tempo a venerare, ma a ricordare che v'ha nomi in una nazione, i quali portano seco una grande ed indeclinabile responsabilità, quella che essi stessi col loro passato s'imposero, e che è giunta l'occasione in cui debbano darne una solenne testimonianza ai loro concittadini che l'aspettano, ai loro nemici che la temono, alla causa italiana che imperiosamente la dimanda.

G. BRIANO.

Ci viene alle mani un comento, di Pier Angelo Fiorentino, all'ultima allocuzione di Pio IX che suscitò in Roma e fuori tanti timori e dicerie. Molte cose sono notabili in questo buon scritto, ma la più notabile è quella robusta fiducia che lo scrittore manifesta nella grand'anima di Pio IX. Egli non consente col volgo, che scosso da questi ultimi terrori, già s'immaginava Pio IX in braccio dell'Austria, e in un momento di sconforto perdeva la fede avvalorata da due anni di forti e decisivi esperimenti, incatenata omai dalla necessità umana, provvidenziale, quello che si vuole, ma necessità per Pio IX, per tutti di procedere uniti, concordi, animosi, come mostra di voler fare l'austriaco, che a rafforzare la concordia sua, già si fa scudo delle nostre discussioni.

La voce dello scrittore italiano levasi forte e magnanima contro i timidi e dubbi consiglieri della debolezza; eccone le parole:

« E voi, perfidi consiglieri dalle vedute corte e dal cuore corrotto, non esultate ancora, chè la vostra gioia potrebbe tradirvi innanzi tempo. Il Papa, dite voi, non fa la guerra che agl'infedeli. Ma vi furon mai pagani o turchi o barbari di qualunque più selvaggia parte del mondo che commettessero le atrocità, le infamie, i sacrilegi di che l'Austria s'è fatta rea? Cristiano è dunque Radetzki che calpesta le sacre reliquie, che scanna i ministri di Dio sui violati altari! Cristiani son dunque i croati che ardono nella stessa fossa di calce il padre legato al figliuolo, che sventrano le donne, e passeggiano per le vie di Milano co'bambini infilzati alle baionette! Nè scenderà dalla cattedra di Pietro una parola di biasimo sull'infame governo che tollera e comanda sì orrende crudeltà?

« E che potrà risponderci il vicario di Dio se, prostrati ai suoi piedi, noi diremo come in forma di pubblica confessione: È vero, o padre, noi ci accusiamo d'un odio immenso, inestinguibile, non contro i popoli di Germania, che con essi non abbiam guerra, nemmen co'popoli austriaci, ma contro il governo che ci ha oppressi, assassinati, e che tuttavia ci opprime e ci assassina. Tornino nel loro paese, e noi dimenticheremo tutto, noi perdoneremo a'nostri nemici, come speriamo che Dio ci perdonerà la nostra passata inerzia, e le antiche nostre divisioni! Quando un popolo trascorre a qualche dolorosa ma necessaria estremità, testimone la Svizzera, la vostra paterna voce ammonisce e riprende! Quando i principi offendon le nazioni, le tradiscono, le spogliano, le assassinano, il Pontefice, il prete, il sommo arbitro delle coscienze dovrà tacere? Forse che la giustizia di Dio ha due pesi e due misure? Il sangue versato da'principi, o per loro colpa, non grida forse vendetta innanzi all'Eterno, come il sangue versato dai popoli? »

« Guai! guai a voi! o nemici interni ed esterni d'Italia, se quell'angelo di Pio torce l'occhio dalle cose mortali, e tutt'assorto nelle cure celesti, si raccoglie in quella sfera superna, ove le umane passioni non giungono. Il sangue correrà allora a torrenti, non vi sarà più mercè nè pietà pe'traditori. »

Tale è pure l'opinion nostra: l'Europa non dee avere che un grido per abbominare le inumanità dell'esercito austriaco; ma queste stesse inumanità sono per noi certo argomento della sua caduta: le armi che non sono sostenute da un gran sentimento morale, cadono presto di mano a chi le impugna, e questo sentimento già più non appare ne'soldati d'Austria.

Intanto dall'allocuzione di Pio IX apprendiamo e il rifiuto espresso dal sommo Pontefice di esser mai capo d'una vasta repubblica italiana, e il suo non dubbio desiderio che Italia costituiscasi perciò in forti regni costituzionali. Anche prima di leggere quest'allocuzione, anche in mezzo ai dubbi ed ai terrori da essa suscitati, noi eravam fermi nella convinzion nostra, che Pio IX e l'Italia non possono star divisi, e che la salute dell'una dipende dalla forza e dalla salute dell'altro.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dalla Gazzetta di Milano.

Una lettera in data di Brescia, giorno 5, ore otto di sera, ci reca importanti notizie e tali che noi vorremmo che pur venissero pienamente giustificate ed avverate.

« Uberti scrisse dal campo aver ricevuto lettera dal commissario dell'*Isola della Scala*, nella quale gli significa che un corpo di Svizzeri nell'avanzare ha sorpreso un convoglio di ostaggi che da Verona venivano diretti sotto scorta a Bolzano. Gli ostaggi erano Veneti e Lombardi. Quel fortunato drappello di corpi franchi Svizzeri era condotto dal prode generale Hader.

« Dalla porta poi di S. Giorgio a levante di Mantova sortirono cinque compagnie il giorno 3, e, al di là del tiro del cannone, furono sorprese da un corpo franco Mantovano, che porta il nome di Carlo Alberto, e talmente investite, che di quelle compagnie composte di circa 600 uomini ne avvenne totale disfatta. Soltanto quaranta di quei nemici sarebbersi rifuggiti di nuovo in Mantova, e gli altri rimanevano morti o feriti sul campo.

—

Il quartier generale del generale Della Marmora è a Spresiano. L'ordine del giorno del 28 aprile è il seguente:

SOLDATI!

Ecco il momento in cui, giunti da varii luoghi della vostra cara patria, vi trovate riuniti sotto un medesimo vessillo per sostenere colle armi la più santa e la più giusta causa, quella di un paese stanco del giogo e dell'influenza straniera, che vuole ormai essere nazione ad ogni costo.

Chiamato momentaneamente a guidare le vostre mosse, mi trovo onorato di così bella missione, e spero che troverete in me un capo, che farà di tutto per meritare la vostra confidenza e la vostra stima. Sarà mia special cura di soddisfare secondo le mie forze e i mezzi che avrò, ai speciali vostri bisogni, come pure di promuovere gli elogi e le ricompense per chi se ne renderà degno; ma in cambio di questo mio affetto per voi, voglio che vi comportiate tutti da militi onorati e degni del nome italiano.

Pensate che siamo ora, si può dire, in presenza di quel nemico nostro comune, che molti di voi vennero a cercare da così lontano, e che l'Italia ha ora gli occhi sopra di voi, e confida nel vostro valore; pensate poi che questa santa guerra si fa in paese amico, e che se da una parte abbiamo l'immensa fortuna di trovare ovunque dei fratelli, abbiamo dall'altra più che mai l'obbligo di rispettare le persone e le proprietà, e di non mettere le popolazioni di queste contrade nel caso di esser dolenti del nostro aiuto.

Quest'aiuto deve esser leale ed efficace, e per conseguire questo speciale intento non basta il valore, ma ci vuole la disciplina e l'ubbidienza ai capi. Sappiate che senza disciplina non v'è risultato veruno, per quella gran ragione che la forza delle masse, e la regolarità delle medesime che formano i veri, anzi i soli mezzi di trionfare, non possono ottenersi senza la disciplina.

Soldati, mi confido che capirete il mio linguaggio e che nessuno tra voi si metterà nel caso di vedermi capo severo; ma vi prevengo che questo caso presentandosi, sarò inesorabile verso i tristi, come vi prometto di essere il vero amico di tutti i buoni,

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

Dal nostro quartier generale, Spresiano, 28 aprile 1848.

Il generale Della Marmora.

SANDRA' (3 *maggio*).— Saprete già la famosa giornata del 30 p. p. in cui abbiamo alla presenza del Re preso d'assalto ed occupato Pastrengo facendo oltre 500 prigioni. La spedizione era diretta dal nostro bravo generale di Sonnaz. Poco ve ne dirò, perchè non voglio troppo lodarmi, mentre il colonnello Solaroli ed io guidammo una compagnia cacciatori, la 3.a di Cuneo, molto avanti verso sinistra fin sotto il nemico; e se un battaglione della stessa Brigata da noi stato richiesto poteva giungere per tempo, noi ci saremmo impadroniti di scorte, carriaggi e munizioni nemiche molte che uscivano, credo, da Peschiera.

Oltre a ciò lo stesso colonnello ed io, portatici troppo avanti e quasi sotto Pastrengo con 3 carabinieri e 6 dragoni, fummo per 10 minuti almeno esposti al fuoco della nostra artiglieria, che cannoneggiava dal Monte Olivetto, a quello dei cacciatori Cuneo, e dei Tirolesi di Pastrengo. Quelli non riconoscendoci più, perchè troppo noi ci eravamo inoltrati, e questi ravvisandoci troppo, perchè troppo vicini. Nessuno di noi aveva fazzoletto bianco, e fu fortuna che un carabiniere tenesse in mano un rotolo di carte geografiche, le quali feci tosto spiegare, e così cessò il fuoco dei nostri sovra di noi. Nessuno per altro, la Dio mercè, ricevette danno.

Lunedì poi, primo del corrente, alla ricognizione fattasi da una Brigata di cavalleria (Piemonte Reale e Novara) verso il villaggio di Pontone dall'altra sponda dell'Adige, a 4 miglia da Pastrengo, io, d'ordine del mio generale Conte di Sonnaz, dirigeva la vanguardia della stessa Brigata, vanguardia composta di 25 uomini di Piemonte Reale, comandata da mio cognato Felice Brunetta. — Informato io da alcune spie, che in Pontone doveva sicuramente esservi un posto avanzato assai forte di Tedeschi, corsi a prevenirne il generale suddetto, chiedendogli il permesso di spingervi sovra coi 25 uomini una carica, quando quel posto fosse da questa parte del fiume, e ritornai alla mia vanguardia.

Giunse poco stante il colonnello Solaroli, e presi 4 uomini da questa, ci avviammo noi 6 innanzi di galoppo.

A 50 passi da Sega, piccolo borgo rimpetto a Pontone, e che l'Adige solo divide, vidi sull'altra riva del fiume varii Croati e Tirolesi che, prese le armi, disponevansi a farci fuoco addosso.

Ne prevenni il prefato colonnello che con i 4 lancieri si fermò dietro una casa di Sega, posta in sulla destra, a riparo dal fuoco nemico.

Siccome da quel luogo poco si poteva perlustrare, nè riconoscere il numero approssimativo del nemico, io spronando arditamente il mio cavallo avanti, oltrepassai la casa ed entrai tutto solo sulla piazzetta di Sega che dà al fiume, affatto allo scoperto, in vista, e solo separato dalla larghezza dell'Adige (che ivi è assai angusto) dal nemico.

Un primo colpo di fuoco mi salutò al mio primo apparire; io allora, fatta fronte a quel nemico, osservai molti Tirolesi ed un pelottone di Croati dai 25 ai 30 uomini in faccia di me, e vidi tre barconi stati tirati da loro all'altra sponda.

Due altri colpi partirono: il secondo mi perforò la cresta dell'elmo, e poscia udendo il calpestio de' nostri cavalli, io dissi loro: — non muovete, giacchè tiran molto bene quei signori, e lo sa l'elmo mio. — Indi vedendo che i 4 soldati ivi venuti col Solaroli, il quale corse a tutta briglia a dar avviso al generale della presenza del nemico, si disponevano a seguirlo; io ne li impedii imperiosamente, affinchè il nemico non credesse a fuga per parte nostra, ed i nostri non s'impaurissero, il che sarebbe accaduto vedendo tanta gente correre indietro al galoppo. — In fine, sempre accosto al mio cavallo, onde non esporlo di fianco ai colpi, venni anch' io a pormi dietro la suddetta casa. — Ritornai ad andatura moderata dal generale, lasciando sempre colà la vanguardia fino a nuov'ordine, poi ritornai io stesso di galoppo a richiamarla. — Fui risalutato dalle palle tirolesi e croate; ciò nulla meno tutta quella vanguardia la feci ritornare al corpo sempre a più che breve passo, e dignitosamente.

Se il presentarmi così allo scoperto e tutto solo, come feci prima, fu coraggio, il ritornarvi dopo aver sentito più che l'odore di tante palle nemiche, credo sia stato valore.

Quanto dico, oso dirlo, sebbene a mia lode, perchè lo traggo da un'attestazione fattami dagli uomini che stavano più vicini a me, e che il tutto videro ed udirono.

(*Da lettera.*)

BRESCIA (4 *maggio*). — Trovomi qui da ieri di ritorno dai contorni di Verona. — Erasi sparsa la notizia che Verona fosse stata incendiata; ma sappiamo ora che le fiamme ed il fumo partivano dal villaggio di S. Michele che trovasi al di là di quella città, e che fu realmente incendiato da Radetsky.

Trovavami al fatto successo li 30 aprile, i cui particolari già conoscete; ma aggiungerò ancora un fatto troppo onorevole per un nostro ufficiale. Il cav. Villafalletto con soli 60 uomini salvò quasi da un colpo di mano il reggimento Genova cavalleria assalito in una gola da un corpo di fanteria, appoggiato da cavalleria e da artiglieria. Il Villafalletto postosi *en tirailleur*, gli molestò talmente sul fianco che dovette ritirarsi: — non minori elogi riscosse nel fatto d'armi di domenica p. p. il cav. Ernesto Riccardi, che sempre in fronte alla sua compagnia, indicava ai soldati ove dovevano mirare i loro colpi. — Il generale la Marmora è ormai rimesso dalla sua ferita: — tutto l'esercito è compreso dal più generoso entusiasmo, dalla più viva ammirazione pel Re e pei Principi. — Mi trovo ora in Brescia dove si stanno organizzando numerosi corpi di volontarii, e donde ti darò ulteriori notizie.

Il tuo affezionatissimo

G. Vertù.

Dalla Gazzetta di Milano.

(3 *maggio*). — Secondo una relazione testè arrivata da Venezia, si avrebbe che Zucchi, invitato a capitolare, accolse la domanda a cannonate, facendo strage del corpo che si era avvicinato a Palmanova. I carri dei feriti nemici si direbbero non meno di 16. — Gli artiglieri Piemontesi a presso il Zucchi, fecero prodigii.

— I Piemontesi volendo passar l'Adige a Ronco ebbero uno scontro in cui 500 Austriaci perderono, alcuni uffiziali ed un colonnello. Si fortificarono però i Piemontesi S. Lucia ed a Pescantina.

(3 *maggio*). — La Marmora ha 4000 uomini; Durando 6000, ed altri 6000 ne condurrà Ferrari, per cui verranno ricacciati gli Austriaci dalla Piave. Un primo esperimento fece già ripassare il Tagliamento al nemico.

PADOVA (28 *aprile*). — Dopo la capitolazione d'Udine pare che tutto si organizzi per una vigorosa difesa sulla Piave. Il piemontese generale la Marmora è là, e riunisce tutte le forze che tutto giorno gli vengono dirette. A quest'ora, oltre a diversi corpi di crociati, ha a sua disposizione tre battaglioni pontificii regolari; questa sera si aspetta in Vicenza altra divisione di 4000 uomini del generale Durando, con artiglieria e cavalleria. Questo generale ebbe ordine da Carlo Alberto di disporre tutta la sua colonna, forte da otto a diecimila uomini, in soccorso del Veneto. Quattromila napoletani sono per arrivare il 2 maggio a Venezia, ed ancor questi voleranno alla volta del Friuli. Sebbene non presidiata da truppe, Vicenza è apparecchiata a tutto. A Venezia sembra suscitarsi un partito ostile alla repubblica. Ebbe luogo in Padova *una riunione di tutte le città Venete rappresentate da un membro del rispettivo Comitato*; questi stesero un protocollo esprimente la volontà assoluta della fusione colla Lombardia, quale pur sia la forma di governo che verrà adottata dall'assemblea nazionale. Questo protocollo venne ieri sera portato al Governo Veneto da tutti i rappresentanti, chiedendo che anche Venezia acceda a questo voto, e dichiarando nel caso contrario che le città venete inalterabilmente avrebbero del pari ritenuta per loro conto la unione.

— Il generale Durando indirizzò alle sue truppe il seguente

Ordine del giorno.

Soldati!

Le feste e gli applausi, coi quali foste accolti dalle popolazioni da quando metteste piede sullo stato Veneto, gli aiuti che vi furono profusi, e più di tutto il batter più rapido dei vostri cuori italiani, v'hanno avvertiti che voi venite in mezzo ai fratelli, che avete la santa, la generosa missione d'esporre la vostra vita per la salute di queste provincie, più da vicino minacciate dagli ultimi sforzi di un selvaggio ed inumano nemico.

Nelle faticose marcie che vi hanno travagliati nei giorni passati, io vi vidi sempre pronti, volonterosi, e tementi più un piccol ritardo, che il disagio del cammino. Io mi sento superbo d'esser alla testa d'uomini d'animo saldo, quali voi siete, e che pongono sopra ogni altra cosa il dover militare e l'amor della patria. Iddio benedirà le vostre armi, e diranno i posteri: — Il Friuli stava per esser devastato e distrutte le sue città. Chi lo salvava? I bravi soldati di Pio IX!

Ma al nobile vanto aggiungetene un altro... La guerra porta con sè inevitabili mali. Il passo di truppe, anco amiche, è sempre grave ai popoli. Abbiatelo a mente, e fate quanto sta in voi, onde le provincie che veniamo a purgare dall'onta dell'invasione, ammirino non solo la vostra disciplina, il vostro valore, ma più di tutto la vostra modestia. Così passerà dai padri ai figli la fama dell'armata romana, non solo come di gente valorosa, ma insieme di gente che, ad esempio del gran Pontefice, non fu cagione d'una lagrima o d'un dolore, ma ebbe da Dio la missione di salvare, redimere e beneficare.

Soldati svizzeri! voi siete nati d'un sangue, che più di ogni altro ebbe a cuore e seppe difendere sempre il maggiore dei beni — l'indipendenza. Voi combattete nelle nostre file, come fratelli, per quella d'Italia. Io sento il bisogno di dirvi, che quali fratelli noi vi guardiamo, e ciò che io dico, ve lo dice, siatene certi, l'intera armata.

Tutti combattiamo per lo stesso principio: sian dunque concordi i nostri cuori, unite le nostre destre; sia nostra sola emulazione quella che spinge i prodi sul campo d'onore, e li guida alla vittoria.

Ancora poche ore, e quel nemico che uccidendo gli inermi, le donne, i fanciulli, incendiando le povere capanne del contadino, profanando la santità delle chiese, mostrava ben meritare il nome di barbaro, che gli diedero i vostri antichi padri, i Romani, lo vedremo qual prova sarà per fare a fronte d'uomini armati, che spinge l'amor di patria, la sete di libertà e d'indipendenza, ed il bisogno di lavare da tante e così lunghe vergogne la santa terra d'Italia, e lavarla col sangue dei suoi antichi e crudeli oppressori.

Soldati, fidate in me, io confido in voi. Iddio protegge, vuol salva, vuol redenta l'Italia, e la vittoria è nostra.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'unione e l'indipendenza italiana!

Dal quartier generale di Treviso, 29 aprile 1848.

Il generale comandante, Durando.

INTERNO.

Quest'oggi domenica 7 maggio fu tenuta adunanza preliminare del Parlamento nelle sale del pian terreno del palazzo Carignano, dove intervennero quasi tutti i senatori e deputati che già trovansi in Torino.

Lo scopo dell'adunanza era di procedere ai primi concerti per la solenne apertura dell'8. Quindi il ministero annunziò che per agevolare al parlamento la pronta sua cooperazione allo scioglimento delle importanti questioni che gli verranno sottoposte, veniva proposto un regolamento provvisorio da sottoporsi all'approvazione provvisoria delle Camere. Fu poi determinata l'ora della solenne apertura pel giorno 8 al mezzogiorno al palazzo del Senato; e furono estratti a sorte i nomi dei senatori e dei deputati che hanno a formar la grande deputazione che dovrà andare a incontrare S. A. R. il principe di Carignano, che qual luogotenente generale del Re e suo commissario avrà a pronunciare il discorso della Corona.

Pel Senato furono estratti membri della deputazione i senatori:

Cav. Annibale Saluzzo,
Cav. Luigi Collegno,
March. Bes di Villamarina.

Per la Camera dei Rappresentanti, i deputati:

Sig. Avv. Badariotti,
Avv. Boarelli,
Avv. . . . .
March. Damaso Pareto,
Cav. Serravalle,
Avv. Brofferio.

Dicesi che il presidente provvisorio, per anzianità sia il sig. Avv. Franceschini; segretarii come giuniori, i signori Avv. Guglienetti, Buffa, cav. Ricotti.

TORINO (6 *maggio*). Quest'oggi i signori teologi D. Carlo Peyrani, curato della Gran Madre di Dio, ed abate Bartolomeo Bona, professore in questa R. Università, nella qualità di deputati della commissione del clero, ebbero l'onore di rassegnare a S. E. il ministro degl'Interni, quell'indirizzo del clero secolare a S. M., già annunziato in questo foglio, coperto di più migliaia di firme, perchè venga abolita l'esclusione dalla lista elettorale, inflitta ai chierici dal R. editto 27 novembre 1847 sull'amministrazione dei comuni. S. E., accolti i deputati del clero coll'usata sua cortesia, li assicurò che avrebbe di buon grado assecondato i loro voti, chiamandovi sopra l'attenzione delle Camere, nell'occasione che il suddetto R. editto sarà prossimamente riveduto dal Parlamento.

—

Diamo qui la risposta inviata dal nostro sommo Gioberti all'avvocato Laberio, il quale, nella sua qualità di presidente del terzo circondario elettorale della città di Genova, aveva annunziata al grande filosofo la scelta sovr'esso caduta di rappresentante alla Camera il circondario suddetto.

Torino li 4 maggio 1848.

Ill.mo Signore!

Una leggera indisposizione, effetto del viaggio precipitoso sulla mal ferma mia salute, mi obbliga da alcuni giorni al letto, e mi forza a servirmi della mano di un amico per rispondere al foglio compitissimo ch'ella, sig. avvocato chiarissimo, come presidente del collegio elettorale del terzo circondario di codesta nobilissima città, mi faceva l'onore d'indirizzarmi, per annunziarmi l'onorevole voto di fiducia che gli ottimi Genovesi esprimevano in mio favore.

Le dico sinceramente che niuna cosa potrebbe meglio lusingare la mia ambizione che il rappresentare nel Parlamento nazionale quella generosa città che, gloriosa quant'altra mai di municipali memorie, seppe con sì alto e patriottico sentire, afferrare l'idea dell'epoca del risorgimento Italiano, e dare l'esempio, che Iddio non vorrà lasciar perduto, di una forte, efficace, irremovibile cooperazione all'unione Italiana sotto quella forma di reggimento che solo in oggi può procurarla. Pure mi è impossibile di aderire alla richiesta ch'ella mi esprime con modi così cortesi, perchè eletto da questa mia città natia, la benevolenza dei suoi cittadini fece amichevole violenza alla risoluzione che lo stato precario della mia salute mi aveva fatto concepire, di astenermi dalla carriera parlamentaria.

Però mi è dolce pensare che Genova e Torino sono oramai due sorelle che hanno comuni i voti, gli affetti e gl'interessi, sì che rappresentando l'una, sono certo di esprimere il desiderio dell'altra.

Ella, sig. avvocato chiarissimo, sia interprete di questi miei sensi ai signori elettori che mi onorarono della deputazione, e dica loro che se non sarò deputato di nome, tengo ad esserlo di affetto.

Gradisca poi ella in particolare i sensi di riconoscenza e di altissima stima coi quali ho l'onore di dirmi

Di V. S. Illustrissima

Dev.mo Obbl.mo Servitore

Vincenzo Gioberti.

GENOVA (5 *maggio*). — Anche in Costantinopoli fu sentita con vero giubilo la notizia della Milanese rivoluzione, e gl'Italiani colà dimoranti pensarono di spedire una deputazione composta di 8 Lombardi e di 2 Genovesi all'oggetto di recarsi a Milano, e di presentare una bandiera a quel governo provvisorio a nome dei fratelli residenti in Costantinopoli. Questi generosi giovani, passati da Genova, proseguirono il loro cammino.

— Giunsero di Sardegna due vapori, a bordo de' quali eranvi duecento circa Sardi, che corrono animosi a far parte dell'italiana Crociata. (*Pens. Ital.*).

CASALE (3 *maggio*). — Oggi si radunava il supremo Magistrato d'appello per la installazione di S. E. il signor conte Cesare Cristiani di Roverano, novellamente eletto da S. M. alla carica di primo presidente del Magistrato stesso. Dopo la cerimonia d'uso dell'introduzione, il secondo presidente cav. Marone recitava eloquente discorso, in cui riandò i meriti dell'illustre personaggio preposto dal re Carlo Alberto all'eccelsa Magistratura, e gli espresse i sensi della devozione, e della gratitudine del Magistrato prelodato e dell'intiero Foro casalese. (*Carroccio*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Considerando che la libertà della stampa, massima fra quelle che furono da noi gloriosamente conquistate, e garanzia di tutte le altre, vuol essere conservata in tutta la sua purezza e dignità;

Considerando che a raggiungere questo scopo è necessario d'impedire che la libertà degeneri in licenza;

Considerando che tale licenza è in particolare protetta dalla possibilità, che sussiste sinora, di mantenere assolutamente il segreto, sia per parte degli Autori che degli Editori con aperta contraddizione a quella franca e leale pubblicità che si deve appunto promuovere colla libera stampa;

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

Decreta:

1. Ogni pubblicazione colle Stampe, Incisioni, Litografie e simili dovrà sempre essere munita del nome e cognome dell'Editore o Stampatore, coll'indicazione del luogo e dello Stabilimento in cui l'impressione è seguita.

2. La pubblicazione di Scritti a mano dovrà indicare il nome dell'Autore o di altra persona che ne assuma la risponsabilità.

3. Ogni contravvenzione agli articoli 1 e 2 verrà punita con multa estensibile a norma della gravità e recidività della contravvenzione dalle 50 fino a lire 500 correnti, da commutarsi in arresto, in caso d'insolvenza, nella ragione di un giorno d'arresto per ogni 10 lire di multa· I Proprietarj o Direttori delle Stamperie, Litografie, Calcografie ed altri simili Stabilimenti si ritengono solidalmente contabili delle multe inflitte alle persone da loro impiegate.

4. Chiunque verrà colto nell'affiggere o distribuire pubblicazioni in contravvenzione agli articoli 1 e 2, sarà immediatamente arrestato e punito in conformità dell'articolo 3.

5. Per le contravvenzioni al presente Decreto sono competenti a procedere le Autorità giudiziarie, cui è domandata la cognizione e decisione sulle gravi trasgressioni politiche. Le multe verranno esatte coi metodi privilegiati ed erogate in sollievo dei poveri del luogo ove fu commessa la contravvenzione.

6. Le pene incorse per la contrevvenzione al presente Decreto non pregiudicano l'azione delle leggi penali generali.

Milano, il 3 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*.

MILANO (2 *maggio*). — Pochi giorni sono passò di Milano per recarsi al quartier-generale Cesare Balbo, l'autore della *Monografia di Dante*, delle *Meditazioni storiche*, della *Storia* e delle *Speranze d'Italia*. Con quanti ha parlato l'egregio presidente del Consiglio dei Ministri del Re di Sardegna, ha espresso la ferma deliberazione del Governo piemontese di continuare a tutta oltranza la guerra della indipendenza. In Piemonte l'entusiasmo per la causa nazionale e per il Re magnanimo che la sostiene è grandissimo ed universale. Carlo Alberto non riporrà la spada nel fodero se non quando l'ultimo Austriaco avrà ripassato le Alpi. Il circolo patriottico di Milano propose una dimostrazione a Cesare Balbo, benemerito da molti anni della causa italiana; egli insieme con Mazzini, Gioberti, Massimo d'Azeglio, Tommaseo, Bianchetti, Berchet, Niccolini, Troya, Pellico, Manzoni ed altri cosiffatti, iniziò colle sue *Speranze d'Italia* quel movimento d'indipendenza che fu compito da Milano nelle cinque giornate di marzo. Cesare Balbo ha scritto la prefazione della grand'opera, onde Palermo e Milano dettarono la luminosa conclusione. Al suo ritorno dal campo l'illustre Italiano sarà, giova sperarlo, festeggiato non solo dal circolo patriottico, ma da tutta Milano. In tal guisa i Lombardi attesteranno la loro simpatia ed una fratellevole gratitudine non pure al degno Ministro di Carlo Alberto, ma anche allo scrittore, che innalzò in Italia, in tempi nei quali ciò era grandissimo ardire, e più grande coraggio, la santa bandiera della indipendenza italiana. (*Dal Pio IX*).

— I soli fratelli Litta diedero al Governo lire 140,000 in danaro, 32 cavalli, una batteria completa di cannoni: al secondo invito diedero altri cavalli. (*Pens. Ital.*)

Milano, 3 maggio.

Un numero piuttosto considerevole di giovani donne si presentò quest'oggi alla mia casa, chiedendo di essere ascritte nella nota che, secondo esse, io compilava onde formare un corpo di donne ad imitazione di quello di Venezia.

Io dovetti assicurare quelle signore, ch'io non aveva pensato mai di fare ciò che elle supponevano, e tutte accolsero la mia risposta con dispiacere.

Le prevengo pertanto che qualora credessero di potere, unite, giovare alla patria, ed a tal fine fra loro convenissero per modo che loro solo occorresse un intermediario presso il nostro Governo, io mi reputerei onorata di poterle in ciò servire, e di ricevere ad un tempo ogni sorta di comandi che interpreterei a testimonianza di fiducia e simpatia.

Cristina Trivulzio di Belgioioso.

CREMONA (*Dal giorno di Pasqua* 1848). — Circola per la Lombardia un *Appello ai popoli Lombardo-Veneti per soccorrere le famiglie dei prodi che combattono per la nostra liberazione e per l'indipendenza Italiana*: esso è firmato dal dottore Robolotti direttore dell'Ospedale civile di Cremona; noi non possiamo non encomiare altamente gli autori del pio e santo divisamento, e fra essi l'egregio pittore cremonese Gallo Gallina.

BRESCIA (4 *maggio*). — Copia di lettera scritta al Cancelliere vescovile don G. D. Sanseon di Vicenza dal sig. Tessori riferente alla delegazione di Belluno, in data 17 aprile pel fatto accaduto il giorno prima.

Il parroco di S. Candido, prima parocchia del Tirolo tedesco, sui confini del Tirolo italiano, dalla parte di Belluno, predicava dall'altare: esortò il popolo ad essere fedele all'imperatore, aggiungendo:

« Non crediate che Pio IX animi i ribelli italiani, chè non sarebbe il Vicario di Cristo, ma il Vicario dell'Anticristo. »

Non appena proferita l'ultima parola, fu colpito di colpo apopletico mortale. Non potete immaginare in quale spavento e terrore tutto quel popolo rimase. Si guarantisce autentica la lettera ricevuta. Viva la giustizia di Dio! viva Pio nono! A. N.

Togliamo da una lettera di Trieste; inserita nella *Gazzetta di Milano*, le seguenti parole:

« Un viaggiatore arrivato iersera da Vienna, non trovava parole a significare adequatamente la confusione e lo scoramento che dominano, come tutta la capitale, così e specialmente il gabinetto dei ministri. Un altro, giunto martedì, per aver riferito in un caffè che tra membri della famiglia imperiale v'è ormai vero dissidio, e che Ferdinando è nel pensiero d'abdicare, venne arrestato dalla polizia, ed è tuttavia in carcere. Il nostro eccellentissimo conte governatore non manca dunque, per quanto sta in lui, di darci anticipatamente saggi della futura costituzione: beati noi! Sai già che un *caffè Tommaso*, dacchè venne l'annunzio della Costituzione, intramise all'antico suo nome un *e*, e si mutò, sterminata differenza! in *Tommaseo*. Ora questa gente sciagurata, pasciuta coi danari della polizia, o comunque venduta all'interesse, ha tentato di rimettere il primo nome di esso caffè in tutta la sua gloriosa integrità, e i nostri per contrapporre celebrità a celebrità, fecero scriver su un altro caffè il nome del Radetzky! »

TOSCANA.

Firenze, 4 maggio 1848.

Carlo Lodovico di Borbone è stato snidato. Noi intorno a colui non possiamo essere d'accordo con la *Gazzetta di Firenze* su due punti: 1° ch'egli non abbia *toccato* Firenze e non si sia *trattenuto* in Toscana; 2° che sia *Duca*. Ci maraviglia che il governo, il quale parla per la sua bocca, non vegga l'errore e il danno di chiamar Duca un perfido e abbietto nemico d'Italia, bargello della polizia austriaca, detronizzato per sempre dalla nazione Italiana, la quale non vuol principi che siano tiranni degli Italiani, e schiavi dell'Austria.

È snidato anco il sig. Schnitzer ex-incaricato austriaco a Firenze. Così partissero con lui tutti i fautori dell'Austria.

V. Salvagnoli.

LIVORNO (2 *maggio*). — Oggi è arrivato il sig. Pietro Leopardi (1), che si reca in qualità di ministro plenipotenziaro del governo Napolitano al campo di Carlo Alberto.

— Dal pacchetto francese il *Mentore* giunto in questo porto il 30 aprile, sbarcarono dieci elettissimi giovani, provenienti da Costantinopoli, 8 Lombardi, e 2 Genovesi.

Il dì 4 aprile riceverono notizie della insurrezione Milanese. (*Patria*).

(1). Già membro in Parigi dell'Associazione nazionale degli esiliati Italiani, avente a presidente Giuseppe Mazzini.

STATI PONTIFICII.

Notizie di Roma del 1 di maggio.

La forza dell'opinione pubblica è stata tanta e tale che il Papa ha inteso il vero.

Ecco le nuove risoluzioni prese:

1. Pio IX pubblica in giornata un Motuproprio, nel quale assicura i suoi sentimenti assolutamente favorevoli alla causa della Indipendenza Italiana, e dichiara di non frapporre alcun ostacolo ai suoi popoli per correre alla Crociata.

2. Un Commissario pontificio secolare parte pel quartier generale del Re Carlo Alberto per provare la cooperazione del Papa alla guerra con tutti i mezzi di cui può disporre.

3. Il Ministero, che avea dato la dimissione, è stato pregato dal Papa a rimanere ancora qualche giorno, e lo ha autorizzato a tenere *francamente quella linea di condotta che lo diresse finora*. Nel Ministero però non rimarranno i due Ministri Preti e sarà Ministero tutto *Secolare*.

4. La guardia civica ha avuto in mano le porte della città, e il castel Sant'Angelo, e la polveriera.

5. Tutte le lettere dirette ai Cardinali sono state consegnate al principe Corsini, e da esso sono state date al Ministero.

6. Tutti i circoli hanno fatto delle deliberazioni energiche per conservare l'ordine, ma per tenere al tempo istesso il governo sulla vera strada italiana, e allontanare per sempre il Papa dalla influenza gesuitica ed austriaca. (*Gazz. Gen.*)

BOLOGNA (1 *maggio*). — L'ex-Duca di Parma è partito questa notte per Roma, accompagnato soltanto da un cameriere: il resto della servitù lo seguirà oggi o nella notte che viene. (*Riforma.*)

— Una ragazzetta di 11 in 12 anni, Enrica Melloni, volendo offerire il suo obolo alla santa impresa della indipendenza d'Italia, si tagliò le sue copiose trecce, le quali essendo bellissime e pesando 11 once, le furono pagate 25 paoli, i quali subito ella offerse alla patria, senza dire a chicchessia il modo per cui era divenuta posseditrice di questa somma. (*Felsineo.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Ad Angelo Brunetti, notissimo sotto il nome di *Ciciruacchio*, il re concesse la medaglia d'oro del Real ordine di Francesco I. Sappiamo che questa medaglia d'oro è stata consegnata a Michele Viscusi, il Ciciruacchio di Napoli, perchè la recasse al suo amico. (*Pensiero italiano.*)

ESTERO

FRANCIA.

Costituzione provvisoria dell'Assemblea Nazionale; verificazione dei poteri; costituzione definitiva.

Il governo provvisorio decreta:

Art. 1. A'4 maggio i rappresentanti del popolo si riuranno nella sala delle sedute, nel palazzo dell'assemblea nazionale.

2. Al tocco i membri del governo provvisorio e i ministri entreranno nella sala.

3. Il presidente del governo provvisorio dirigerà ai rappresentanti del popolo un'allocuzione; chiamerà quindi all'uffizio provvisorio:

1. Il decano d'età, presidente.
2. I sei rappresentanti più giovani, per far l'ufficio di segretarii.

4. L'assemblea, così provvisoriamente costituita, sarà invitata dal presidente a rendersi negli uffizii per la verificazione dei poteri.

5. L'assemblea si divide in 18 sezioni: ognuna di esse è composta di 50 membri presi sulla lista generale e successivamente per ordine alfabetico dei dipartimenti che gli hanno eletti.

6. Ogni sezione sarà incaricata di verificare i poteri di 50 eletti, dimodochè le 18 sezioni esamineranno le 900 elezioni.

7. I processi verbali di elezione, sottomessi a ciascuna sezione, saranno divisi per dipartimenti e per ordine alfabetico, in modochè nessuna sezione abbia a pronunziare sopra alcuna delle elezioni dei dipartimenti in cui questi membri furono nominati.

8. Se per motivo di elezioni doppie o multiple, alcuni rappresentanti fanno parte di una sezione che dovrebbe pronunziare sulla loro elezione, la sezione pronunzierà senzachè essi partecipino al voto.

9. Se la distribuzione dei processi verbali per dipartimento riduce a meno di 50, o porta ad un numero superiore a 50 le elezioni da verificarsi nelle sezioni, queste verificheranno il numero dei processi verbali che furono loro deferiti.

10. Alle 3 la seduta sarà ripresa, le elezioni non contestate, sommesse senza interruzione all'assemblea da un relatore nominato a questo scopo da ogni sezione. Le elezioni che potranno dar luogo a discussione saranno differite dopo la costituzione definitiva dell'assemblea.

11. L'assemblea pronunzia sulla validità delle elezioni, e il presidente proclama rappresentanti del popolo coloro i cui poteri furono dichiarati validi.

12. Quando i rappresentanti del popolo, proclamati dal presidente, saranno giunti al numero di 600 almeno, se non rimane più a far rapporto immediatamente sulle elezioni non contestate, l'assemblea composta dei rappresentanti i cui poteri furono verificati, procede all'elezione di un presidente.

13. A questo scopo il presidente trae a sorte nove sezioni di scrutatori, composta ciascuna di tre membri. Ogni rappresentante scrive il suo voto sopra una scheda: uno dei segretarii fa l'appello nominale. Il rappresentante chiamato riceve da uno dei membri dell'ufficio una pallottola di controllo: depone la sua scheda nell'urna collocata sulla tribuna; mette la pallottola di controllo in un'altra urna collocata sullo scannello dei segretarii.

14. I segretarii constatano il numero delle schede deposte, e controllano questo numero con quello delle pallottole. Fanno poi la ripartizione delle pallottole in nove panieri: ogni sezione di scrutatori riceve uno di questi panieri. Gli scrutatori fanno ad ogni sezione lo spoglio dei voti, e trasmettono il risultato alla prima sezione, che fa la numerazione generale.

15. Tutte queste operazioni hanno luogo in seduta pubblica. Il risultamento di questa numerazione generale è trasmesso al presidente che lo proclama.

16. Se nessun rappresentante del popolo ottiene 451 voci, si procede nelle stesse forme ad una seconda votazione.

17. Sarà proclamato presidente il rappresentante che avrà ottenuto il più gran numero di voti.

18. L'assemblea nomina quindi per scrutinio di lista ed a maggioranza relativa, prima sei vice-presidenti, quindi sei segretarii, poi tre questori.

19. In caso d'eguaglianza di suffragii è nominato il più attempato.

20. Il presidente, i vice-presidenti, i segretarii sono nominati per un mese; i questori per tutta la sessione.

21. Il presidente provvisorio proclama successivamente i nomi degli eletti. Terminate le nomine, chiama al seggiolone il presidente definitivo.

22. Il presidente si leva e pronunzia queste parole: *Rappresentanti del popolo, al nome della repubblica una, indivisibile, l'assemblea nazionale è definitivamente costituita. Viva la repubblica!*

23. Il presidente del governo provvisorio chiede la parola al presidente dell'assemblea. Rende conto in un discorso, della condizione dello Stato ai 24 febbraio, e della condizione attuale. A nome del governo rimette nelle mani dei rappresentanti del popolo i poteri che il popolo gli aveva conferiti per acclamazione.

24. Ogni ministro renderà conto degli atti del suo ministero sino al giorno della riunione dell'assemblea.

I membri del governo provvisorio.

La sala dei rappresentanti sarà terminata intieramente all'esterno come all'interno ai 2 maggio. Essa è larga 27 metri e profonda 39: ha la forma rettangolare, eccettochè la parete dirimpetto al presidente è a centina. Dieci file di sedili con schienali, ma senz'altro leggio che un assicello, sono disposte ai due lati paralleli, come all'altro lato e nel centro v'ha uno spazio assai vasto per la circolazione. I sedili sono divisi da un gran numero di scale comunicanti con una galleria che forma il contorno della sala.

Tre metri sopra l'ultimo ordine di gradini sono collocate le tribune, che si stendono su due lati del rettangolo, e sopra queste le finestre che distribuiscono nella sala una luce eguale. La parte centinata sola contiene due ordini di tribune. Parecchie tribune furono serbate ai redattori in capo dei giornali, agli stenografi, al corpo diplomatico. A queste tribune che conterranno da 1200 persone vi sarà accesso per due scale costrutte sulle pareti laterali. Nella tribuna pubblica capiranno quattro o cinquecento persone.

L'assemblea nazionale offrirà fra pochi giorni uno spettacolo singolare: quello di un corpo deliberante, privato di ogni regolamento proprio, a cui saranno raramente applicabili gli esempii dati da legislazioni anteriori.

Il presidente d'età comincierà sicuramente i lavori dell'assemblea nazionale. Essa dovrà in prima dar opera alla verificazione dei poteri, e determinar essa stessa il modo di quest'operazione. Sotto l'assemblea legislativa, quantunque non vi fosse censo di eleggibilità, l'esame fu lungo e minuto. La costituzione del 1791 subordinava la qualità di cittadino attivo all'adempimento di sei condizioni. Aveva delle incompatibilità previste dalla legge, e finalmente ogni commissione doveva assicurarsi se i corpi elettorali erano stati composti dalle assemblee primarie nell'esatta proporzione di un elettore ogni cento cittadini attivi.

Nella Convenzione le forme erano molto più semplici. Nel primo giorno, 21 settembre 1792, si decretò ad unanimità l'abolizione della monarchia. I signori Quinette e Jean Debry avrebbero voluto solamente ritardare questa misura sino alla verificazione dei poteri dei 749 convenzionali. L'operazione per cui si sarebbe dovuto cominciare si fece poscia nella stessa seduta. Ai 28 si votò un regolamento molto diverso da quelli che si vinsero in seguito, poichè il presidente e tre segretarii si rinnovavano ogni 15 giorni.

La camera dei rappresentanti si trovò nelle Cento Giornate in una posizione analoga a quella in cui si troverà la nuova assemblea. Alla proposizione di Merlin s'improvvisò un regolamento in 6 articoli. Fu deciso che nove commissioni di 10 membri ciascuna sarebbero tratte a sorte, che si distribuirebbero fra loro gli 87 processi verbali d'elezione per altrettanti dipartimenti; che i rappresentanti, la cui nomina non porterebbe con sè alcuna difficoltà, sarebbero ammessi incontanente e gli altri differiti. Non si fece alcun richiamo contro le elezioni che furono tutte dichiarate valide nella stessa tornata e in quella del domani, che era una domenica. In essa si terminò lo scrutinio per la nomina del Lanjuinais alla presidenza.

Non era questa una nomina diretta propriamente detta, nè una candidatura. L'imperatore poteva negare di approvare le due prime scelte fatte dalla camera, ma doveva accettare la terza. La nomina del sig. Lanjuinais fu sanzionata nel processo verbale di elezione colla parola *approvo* e la segnatura Napoleone.

Non è possibile che ora le cose vadano con tanta rapidità. Le diverse commissioni saranno obbligate ad esaminare i processi verbali di ogni assemblea cantonale. Ve n'ha 350 nel solo dipartimento della Senna. Il solo titolo di ammessione sarà l'atto di nascita dell'eletto; ma avrà senza dubbio delle proteste contro certe elezioni, e quindi necessità di deliberazione.

È dunque probabile che l'assemblea si conformerà ai precedenti più moderni, e si dividerà in 15 uffizii di 60 membri ciascuno: si dividerebbero in seguito in sotto-commissioni per lo spoglio degli atti. Si avrà a decidere se la presidenza dell'assemblea e le funzioni di segretario saranno annue o mensili. Una legge dovrà determinare altresì le relazioni mutue tra l'assemblea ed il potere esecutivo. La prima cura dell'assemblea sarà certo il proclamar la repubblica: ma prima di occuparsi della redazione della costituzione nuova, essa dovrà determinare i diversi atti del governo provvisorio, a fine di dichiararli definitivi od abrogarli. (*Débats.*)

BANCA DI FRANCIA.

Il commercio resta avvisato che la Banca di Francia ammetterà d'ora in poi allo sconto gli effetti di commercio pagabili a Lilla, a Roano, all'Havre, a Tolosa, a Marsiglia, a Lione ed a Orleans, e ch'essa scambierà a Parigi contro biglietti della banca di Francia i biglietti di banca che esistettero sinora nelle città qui sopra designate, e che in forza dei trattati conchiusi con esse, e del decreto 28 aprile scorso, sono diventate succursali della banca di Francia.

Parigi, 1 maggio 1848.

Il segretario generale della banca,
Garat.

BORSA DI PARIGI (1 *maggio, ore tre e* 1/2). — Il corso delle operazioni si è mantenuto, e i prezzi hanno progredito, non però colla stessa rapidità manifestatasi durante la passata settimana. I cinque per cento erano più ricercati che non i tre, e alcuni speculatori vennero anche tra loro a un *arbitrage*, vendendo gli ultimi ed acquistando i primi. In conseguenza i cinque provarono l'aumento di 1 fr., e si chiusero a 70 fr. 75 c.; mentre i tre declinarono di 25 c., e si chiusero a 47 fr. e 50. Le azioni del banco di Francia crebbero pure di 20 fr., l'ultimo corso essendo di 1460 fr.

— Il prezzo del grano non è forse mai stato così basso in Francia come in questo momento.

Lo stato della mercuriale dà il prezzo più alto (1.a classe, sud-est), 18 fr. 38 c., e pel più basso (4.a classe nord-ovest), 12 fr. 70 c.

La media generale è per le otto classi di 15 fr. 30 c.

Alla stessa epoca 1847 il prezzo medio era di 39 67 c.; nel 1846 stavasi a 21 fr. 64 c.; e nel 1845, a 17 fr. 75 c. Il corso attuale insomma è di circa 20 per 100 al dissotto del prezzo ordinario del grano in Francia che valutasi a 19 fr. Dopo un anno di carestia ed uno di penuria, un tale buon mercato non era da aspettare, perchè senza esempio nel passato. D'altra parte l'anno si annunzia coi più favorevoli auspicii.

SPAGNA.

Le fazioni continuano a fare le loro scorrerie in Catalogna. In questi ultimi giorni ebbero varii incontri colla truppa, in cui ebbero la peggio. Ma delle loro sconfitte si rifanno, appena traversata la frontiera di Francia, ove trovano i mezzi di prepararsi nuovamente alla lotta. Finchè non si troverà il modo di toglier loro la facoltà di rifarsi dei loro danni, il principato non sarà mai sicuro da loro. Si dice che i faziosi abbiano in Perpignano una giunta che somministra loro armi e munizioni: nè questo è poco se si considera la facilità con cui possono porsi in comunicazione con quella giunta, senza che niuno gl'intercetti il passo. Neppure nelle vicinanze di Barcellona gli abitanti sono sicuri dai ribelli. Alcuni villaggi hanno proposta l'organizzazione di una specie di ronde, in cui entrerebbero solo i proprietarii a fine di evitare qualunque sorpresa. I capi carlisti del resto non operano di comune accordo: havvi fra loro gare che introdurranno certamente la discordia nelle loro file e produrranno la loro compiuta dissoluzione. Che questi capi non abbiano un medesimo pensiero, quantunque difendano apparentemente la istessa causa, si conosce dalla condotta che tengono nei villaggi che invadono, e mentre gli uni li mettono a sangue e fuoco, altri si contentano d'imporre contribuzioni. Forse questa è la causa delle loro differenze e nimicizie. Le notizie che riceviamo da altri punti della Spagna sono assai soddisfacenti, in quanto che non vi si scorge il minimo sintomo di alterazione della tranquillità pubblica. Le autorità seguono a prendere quelle precauzioni che credono più convenienti per ottenere lo scopo.

PORTOGALLO.

LISBONA (19 *aprile*). — La situazione diviene sempre più grave. Il partito retrogrado, più risoluto a misura che l'opinione pubblica gli diventa ostile.

Si spandono a profusione a Lisbona opuscoli repubblicani che si fanno passare egualmente nelle provincie. L'opinione pubblica è desta; il partito progressista lavora: le forze s'organizzano e grandeggiano.

I Cabralisti prenderanno le estreme risoluzioni, se possono ottenere l'appoggio della Spagna. Costa Cabral parte in quest'istante per Madrid a fine di negoziare un'intervenzione nel caso di un movimento in Portogallo. Dio voglia che i loro progetti vengano sventati, poichè l'umanità avrebbe a gemere sopra orribili sventure.

La Francia non ha un solo legno sul Tago. È inconcepibile. Che bella parte potrebbe essa rappresentar qui, e qual partito potrebbe trarre la repubblica dalla penisola che volesse unirsi a noi con una buona e franca alleanza!

Gli studenti di Coimbra hanno testè pubblicato un indirizzo agli studenti di Parigi.

Nella seduta di ieri la nostra Camera introvabile, sulla proposizione del Saldanha, dichiarò non costituzionale l'articolo 63 della carta, relativo alle elezioni dirette e contro questa soppressione appunto decretata dal ministero Palmella, Saldanha fece la sua [illegible] reazione dei 12 ottobre. Ei sperava certamente con questo voto riguadagnare un po' di popolarità; ma [illegible], come a Parigi, il popolo risponde *troppo tardi*.

La fazione di Saldanha, diffidando della fedeltà del primo reggimento d'artiglieria, lo smembrò. Quanto all'armata intera, essa misura la sua fedeltà al peso della sua borsa, e le si devono *tre mesi* di prestito!

Si assicura qui che, per l'ultimo pacchetto, il governo Inglese fece domandare a quello del Portogallo quali sarebbero le forze di terra e di mare di cui potrebbe disporre, dato il caso. Domandasi se questa informazione non racchiuda qualche disegno ostile verso la Francia.

In questi ultimi giorni la regina volle ingannare il suo popolo promettendo una riduzione di un milione di fr. sulla sua lista civile: ma a cominciare dal 1 luglio, e per un anno solamente. Ciò equivale a riservarsi la facoltà di una ritrattazione, se la rivoluzione non si fa. Ma invano: se fosse stata sincera l'intenzione di sollevare il popolo che si trova in orribile miseria, la riduzione avrebbe dovuto datare dal 1 maggio e non dal 1 luglio.

(*National*).

INGHILTERRA.

Corre per Londra la voce che la Dieta germanica abbia qui mandato un suo commissario speciale con facoltà di accettare la mediazione dell'Inghilterra intorno all'affare dello Schleswig-Holstein, e si ha quindi forte speranza che questo imbrogliato negozio sia ancora per avere una soluzione soddisfacente. Noi diamo la nuova come corre, senza risponder per nulla della sua autenticità; solo possiamo aggiungere ch'essa veniva divulgata in luoghi rispettabili. (*Daily News*).

ALEMAGNA.

VIENNA. — La seguente lettera in data del 30 aprile è stata diretta dal comitato dei fuorusciti Polacchi dimoranti a Parigi, all'editore del *Constitutionnel*.

Il comitato de' fuorusciti Polacchi a Parigi, ha ricevuto i seguenti curiosi particolari, del ricevimento fatto a Vienna alla deputazione della Galizia.

L'udienza accordataci dall'imperatore ebbe luogo il 6 aprile a mezzodì. Un distaccamento numeroso di guardia nazionale ci scortò dal nostro albergo, e formò doppia fila in mezzo a cui passammo circondati da una folla enorme di popolo. Con alla testa il vescovo Przemisk, il principe Lubomirski ed un contadino di Farnon entrarono nel palazzo in numero di circa quaranta. Giunti nella sala del trono scegliemmo Lubomirski, il vescovo, un canonico, due nobili, un letterato, due borghesi, due contadini, il rabbino degli Ebrei di Cracovia e gli studenti dell'università, i quali entrarono col memoriale da noi sottoscritto nell'appartamento dell'imperatore. Malgrado il divieto del ministro Pillersdorf di entrare in colloquio coll'imperatore, il bravo Lubomirski cominciò a leggere la petizione ad alta e franca voce; giunto alla metà, il mastro delle cerimonie si fece avanti dicendo: « S. M. leggerà il resto essa stessa ». Il principe rispose: « Quando S. M. mi accorda la libertà di parlare, io spero che voi non avrete obbiezione a fare ». L'imperatore ascoltò la lettura sino al fine, quindi disse: « Farò quanto è in mio potere per la diletta mia Galizia. » Ora aspettiamo una risposta un po' più specificata. Dal palazzo incedemmo alla Chiesa, indi alla scuola politecnica. Nella Chiesa, Lubomirski e Bierscadeski si distinsero per il loro linguaggio liberale e prudente. Fragorosi applausi accolsero le loro parole.

Dalla GALIZIA — Li 31 marzo scorso il commissario di circondario Cneyton Ostermann arrivò al circolo di Stanislao e dichiarò in presenza del podestà, di tre uomini del comune e del proprietario C. Noweskowski quanto segue. Non lasciatevi illudere dalla promessa de' vostri proprietarii di abolire i servizi personali; il governo solo ha il diritto di abolirli. È vero che i proprietarii hanno chiesto l'abolizione di quei servigi, ma sonosi riservata un'indennizzazione. In luglio al più tardi l'imperatore abolirà i servizi personali almeno per metà. Ciò stante, i contadini si riunirono e armaronsi di falci, e s'intese dappertutto questo grido. — In questo mese noi l'avremo finita coi Polacchi.

Noi abbiamo vissuto in armonia coi gentiluomini vostri padri, dicono i contadini ai loro signori, ma oggi è forza che uno di noi soccomba.

Tutto ciò è confermato da testimonii. I proprietarii fecero richiesta di un servizio militare, ma i soldati si misero alla testa dei sollevati. Un nobile che voleva rifuggirsi al capo-luogo, fu arrestato da alcuni soldati e gravemente ferito. Un vecchio di 70 anni, essendo accorso in suo aiuto, provò la medesima sorte. Altri furono strappati dalle loro case, caricati di ferri e barbaramente maltrattati. Un soldato si è dato a gridare: non affidatevi ai Polacchi, restate uniti, *Alla forca i Polacchi*! Io prendo su me ogni risponsabilità.

Una donna fu malmenata e battuta dai soldati.

Il podestà disse aver ordine di operare a quel modo. Gli autori di tali violenze furono a dir vero arrestati, e venne proclamata la legge marziale; ma se il governo non prende le necessarie precauzioni, perderà la Galizia, e la monarchia precipiterà nel caos.

(*Gazz. univer. d'Austria*).

POLONIA.

CRACOVIA (28 *aprile*). — Oggidì si celebra qui l'anniversario della nascita di S. M. l'imperatore. Non si sa troppo bene, quale sia l'intenzione dell'Austria riguardo alla Polonia. L'aristocrazia polacca dal suo canto non comprende lo spirito del secolo. Essa ha dato una festa ai nobili emigrati esclusivamente, e quindi un'altra agli emigrati borghesi. Si crede generalmente che la Russia darà una soluzione netta alla quistione polacca, salvochè la Prussia non prenda l'iniziativa, separando intieramente il gran ducato di Posen dai suoi Stati. — Il comitato nazionale della nostra città ha ricevuto l'approvazione delle autorità di Vienna; vi avranno deputati per portarsi a Francoforte. Il comitato ha chiesto al governo un soccorso in danaro; la repubblica francese ha mandato al comitato una bandiera portante quest'iscrizione: *la Repubblica Francese saluta la Repubblica Polacca.* — Le truppe austriache ingrossano sempre più nei dintorni di Cracovia. Un corpo di 80,000 uomini si concentrerà qui e nella Galizia sotto gli ordini del generale Windischgroetz: s'ignora se quest'esercito muoverà contro i Polacchi o contro i Russi. — Li 15 si sono levati dal corpo di guardia principale i cannoni che lo guernivano; e ciò per paura che gli emigrati non se ne impadronissero. — La nuova Gazzetta di Cracovia indirizza un proclama ai Russini (popolo della Galizia orientale) per invitarli ad accostarsi ai Polacchi ed a riconciliare questi coi Reissi. I lavoranti in legname di Lemberga hanno dato fuori un proclama, a proposito della popolazione israelitica, pieno di lealtà.

(*Gazzetta di Breslavia*).

POSEN. — Scrivono da Krotoschin alla *Gazzetta di Colonia* in data del 23: Jeri un conflitto sanguinoso ebbe luogo tra le truppe prussiane e i polacchi della città di Adelnau. La battaglia durò parecchie ore, e finì colla sconfitta di questi. Erano in numero di 400; ebbero 106 morti e 80 feriti. Le truppe prussiane non erano che in numero di 100.

VARIETA'

Ecco due belle lettere di due grandi letterati, *Lamartine* e *Tommaseo,* ora ministri di due repubbliche:

Cittadino. — Quando ci incontravamo in Parigi, voi poeta e oratore illustre, io profugo oscuro, non pensavamo che dovremmo un giorno trovarci ministri di due repubbliche. La conformità degli uffizi non toglie la grande disuguaglianza dei meriti, ma mi rende più ardito a rivolgervi questa parola fraterna. Voi amate l'Italia, e la difendeste infelice: le nostre gioie son dunque le vostre. Noi onoriamo nella nazione francese quell'istinto di generosità coraggiosa che aspira alle cose grandi, come a suo necessario elemento. E già sappiamo che il vostro cuore è con noi; e ve ne ringraziamo col cuore.

TOMMASEO.

Cher et illustre Citoyen!

Si je n'ai pas encore vous répondu au nom de la République, je m'empresse du moins de vous exprimer, comme citoyen, les félicitations que m'inspire la nouvelle et glorieuse situation de votre patrie. J'ai été heureux du souvenir que vous avez porté à mon nom au milieu des graves préoccupations dont vous êtes entouré. Votre pensée est tombée juste, car aucun coeur en Europe ne renferme plus d'amour que moi pour l'Italie, et plus d'admiration et d'enthousiasme pour Venise en particulier. Permettez moi d'y joindre mon attachement pour vous et pour les hommes généreux, qui portent des Alpes à l'Océan la liberté sur leur mains reunies. LAMARTINE.

(*Gazz. di Venez.*)

SULL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.

Quanto noi siamo lontani dalle avventate teorie che si disegnarono col nome indeterminato di *organizzazione del lavoro*, altrettanto noi siamo disposti ad accogliere, ad incoraggiare gli sforzi che, nei limiti di ciò che è ragionevole e praticabile, si fanno per migliorare la condizione del lavoro e dei lavoranti. È noto che molti manifattori non avevano aspettato la rivoluzione di febbraio per seguir quest'impulso. In uno dei primarii centri industriali della Francia, a S. Quintino, si è formata col titolo di *Consiglio generale dei lavoranti* una società di cui desideriamo dire alcuna parola, perchè è un buono ed utile esempio, il quale onora coloro che l'hanno dato. La società, composta di capi d'industria, d'artigiani, di operai, ha per iscopo: 1° di trattare le questioni di economia industriale e sociale attuali, non che i progetti presentati dalla commissione del Luxembourg: 2° di avvisare ai mezzi pratici di assicurare ai lavoranti la più gran somma possibile di moralità, d'istruzione, di benessere, di permetter loro di fare il più d'economia, rendendo loro meno costose le condizioni di esistenza: 3° di studiare i diversi sistemi di associazione progressiva e volontaria di casse, di pensioni, di soccorsi mutui ecc: 4° Finalmente di organizzare e dirigere un uffizio gratuito di notizie destinate a facilitare e regolarizzare le relazioni tra l'offerta e la dimanda del lavoro.

Come si vede, si tratta qui d'una ricerca fatta da uomini pratici dei punti più effettuabili della questione. Noi ci limiteremo a citare il seguente passo del manifesto seguente, del manifesto della società, segnato dal segretario di essa sig. Rondet.

« Noi tratteremo dell'immenso problema sociale dell'associazione progressiva e volontaria del capitale e del lavoro, e ci dovremo occupar specialmente dei provvedimenti veramente efficaci ed utili.

Non dobbiamo dissimulare che l'organizzazione del lavoro, qual che ne sia la formola, non darà per lungo tempo al popolo il ben essere materiale e morale: la sensatezza degli operai sa pesare queste ingannevoli promesse, il cui adempimento è in tutti i tempi quasi impossibile. Ciò che vogliono i lavoranti è la vita a buon mercato, cioè esser nutriti, vestiti, alloggiati, riscaldati e istrutti meglio e a minor prezzo; l'istruzione gratuita pei loro figli, dei soccorsi nelle loro malattie, e un sostentamento nella loro vecchiaia. Ciò ci mena adunque, capi d'industria, di corporazioni, operai, artigiani, a chiedere dopo una seria e fraterna discussione, la riduzione delle tasse che pesan sul popolo, sul sale e sulla sussistenza; l'economia più severa nelle spese pubbliche e la ripartizione più equa delle imposizioni; a studiare i mezzi di guarentire e far fruttificare i risparmi degli operai, accresciuti dai doni dei loro cittadini e capi, loro primi amici, e di applicarli al servizio delle casse mutue di soccorso e di ritiro.

Ci domandarono più volte ciò che noi intendevamo per *organizzazione del lavoro.* Indichiamo lo scopo prima di cercare o d'indicare il mezzo. Lo scopo non è esso, come diceva il sig. Ortolan, aumentare la proporzione del salario dell'operaio per un corso progressivo, regolare e generale che entri senz'urti nelle abitudini, e negli affari? Aumentare direttamente la misura del salario o ridurre la giornata, sono mezzi violenti che sgomentano i produttori, lo mettono in istato d'inferiorità verso della fabbrica forestiera, lo scoraggiano e l'arrestano. Ora arrestarsi nella produzione, cioè nel lavoro, è in ogni tempo miseria. Scopo è ancora avvisare al mezzo con cui, senza turbolenze nè lesioni di diritti, nè disordinamento, ma coll'abituarsi alla moralità, al risparmio, all'associazione, l'operaio diventi proprietario e intraprenditore, o più brevemente, oltre il suo salario fisso abbia una parte d'interesse nell'intrapresa. Quest'organizzazione tuttavia non sarà stabile se l'associazione non farà sì che non si sopprima l'emulazione, la previdenza, la libertà individuale. Quando e come questa costituzione sarà mai realizzata? Niuno lo sa; ma lo sgravamento dei carichi che pesano sulle famiglie laboriose è un problema, la cui soluzione è facile, e l'urgenza incontestabile ». (*Débats*).

TURIN ET CHARLES ALBERT
PAR ALPHONSE BALLEYDIER

Ci è grato il vedere come anche dagli esteri venga resa giustizia alle eminenti qualità del personaggio che guida ora i destini della nostra contrada. Il sig. Balleydier, che testimonio in Italia dell'entosiasmo prodotto da Pio IX e del glorioso risorgimento della nostra patria in massima parte a lui dovuto, ne aveva dettata un'interessante relazione, compì ora l'opera sua colla precedente pubblicazione *Turin et Charles Albert.* In essa troveranno i lettori compendiate le notizie storiche più importanti che riguardano la nostra città, e massime quelle che riguardano gli ultimi faustissimi evenimenti, non che una descrizione dei monumenti e delle instituzioni di questa magnifica metropoli e della superba Genova, ove il nostro autore fa una digressione. Noi perdoneremo di gran cuore all'egregio autore qualche sbaglio, qualche inesattezza sfuggite e che difficilmente si poteva evitare da chi non ha fa un lungo soggiorno fra noi e non conosce tutte le ope speciali che riguardano la nostra terra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ci manca il tempo per dare le notizie della batta ch'ebbe luogo sotto Verona. — Il valore della nost armata fu grande.

Abbiamo a lamentare qualche importante perdita — sono sventure inevitabili, ma gloriose.

Roma 2 maggio.

Pio IX, in una nuova allocuzione in data de 1 maggio, confermò quanto aveva già detto ne l'ultima, di non voler cioè muover guerra all'Austria. — Il fermento popolare era al colmo. — L'antico ministero già pregato di rimanere in carica erasi nuovamente dimesso. — A domani i particolari.

Dalla Gazzetta di Milano.

(6 *maggio*). — Il cappellano della Legione Manara assicura di sapere che è stata arrestata la famiglia ex-vicereale presso Bolzano dal generale Hader, assistito dai suddetti valorosi Svizzeri. — Altro poscritto di lettera ci fa noto che in Venezia sarebbero sbarcati 12 mila uomini di truppa Napoletana, infanteria e cavalleria, e con loro 22 pezzi d'artiglieria. A questo rispettabile esercito si unì una buona compagnia di 200 volontarii pur diretti dal generale Pepe. — Una lettera del campo di Durando assicurerebbe che quel generale aveva passato la Piave con forse 15 mila uomini.

MILANO (6 *maggio*). — Il governo ha comperato a Parigi cinquantamila fucili nuovi, di munizione, a 35, 75. Non mancano che alcune formalità per chiudere definitivamente il contratto, e cominciar la spedizione delle armi. Questo fatto — speriamo — calmerà l'effervescenza dei giorni passati meglio di qualunque proclama.

— Il duca Alberto Visconti, colonnello del terzo reggimento di linea, ha offerto al Governo provvisorio il dono di lire Milanesi centomila pei bisogni della guerra, e principalmente per sollecitare la provvista delle armi. Nella somma è compreso il valsente di duemila fucili, che il generoso donatore ha già commessi nel Belgio, e che presto arriveranno. (22 *Marzo*).

— Va in giro per Milano una petizione firmata:

F. G. Urbino, membro della società dei letterati di Parigi, presidente della società della rigenerazione intellettuale del popolo Italiano. In essa si prega istantemente il Governo provvisorio di Milano,

Acciò s'intenda cogli altri Governi d'Italia, onde essi s'uniscano a lui per significare a quello di Napoli, abbia egli a cessar tosto le ostilità colla Sicilia, e a rispettare i diritti di essa.

FRANCIA. — Il *Moniteur* di questa mattina pubblica un indirizzo, con cui il Governo provvisorio annunzia al popolo che nel giorno del domani (4 maggio) egli va a rimettere il suo potere temporario nelle mani dei rappresentanti del popolo riuniti in Assemblea Nazionale. In pari tempo si esortano tutti vivamente ad essere uniti in faccia al nuovo Consesso che sta per decidere dei destini della Francia. « Nessuna reazione, vi si dice, nessuna violenza voi dovete commettere: la calma della forza, la maestà della Repubblica vi sono necessarie. »

— Ai 4 ebbe luogo in Parigi l'apertura dell'Assemblea nazionale.

— Dicesi che il conte d'Appony, ambasciatore d'Austria, sia partito da Parigi per Vienna. (*Galignani*).

BORSA DI PARIGI (*del 4 maggio all'una e mezzo*). — Tre per cento 45 fr., 45 1|2, 46 1|2. Cinque per cento 67 1|2, 67 3|4, 68.

C. CAVOUR *gerente*.

ANNUNZI

PRESSO LI FRATELLI REYCEND E C.i
LIBRAI DI S. N.
Sotto i portici della Fiera.

CARTA
DEL TEATRO DELLA GUERRA
PER L'INDIPENDENZA ITALIANA
TRA IL MINCIO E L'ADIGE, NEL 1848.

Lire 1.

VETTURA CORRIERA.

Si fa noto al pubblico che pel primo del venturo maggio è stata rimessa in corso la *Vettura Corriera* in tutti i giorni da Ceva a Savona e viceversa, colla coincidenza del pacchetto a vapore per mare da Savona a Genova, delle pubbliche vetture da Ceva a Mondovì, a Savigliano e a Torino.

Le partenze e le tariffe sono descritte nei pubblicati affissi.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 9 Maggio 1848. Nº 113

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 8 maggio.

Il discorso col quale il luogotenente del Re, il principe Eugenio di Carignano, apriva la prima sessione del nostro nazionale Parlamento, sarà letto, non ne dubitiamo, con intera emozione da tutti gli amici sinceri della libertà, da tutti i fautori dell'indipendenza italiana.

L'altezza dei concetti, la verità delle idee e la generosità dei sentimenti in esso manifestati con gravi ed eloquenti parole, pienamente corrispondono alla grandezza dei casi presenti, all'aspettazione del paese.

Il Reggente dichiarò in nome di quel magnanimo Re, che a lui fu come padre, il fermo proposito di procedere risoluto in quella via stupenda de' rapidi progressi civili e politici, nella quale egli volonteroso e spontaneo entrava assai prima che le procelle rivoluzionarie e le commozioni popolari strappassero a quasi tutti i governi del continente quelle istituzioni liberali, di cui possiamo andar superbi al pari di qualunque nazione del mondo.

A conferma di questa solenne protesta, il Reggente promise l'immediata presentazione al Parlamento di numerosi progetti di leggi, aventi per iscopo di coordinare l'amministrazione comunale e provinciale, la legislazione criminale e civile, l'organizzazione giudiziaria, l'istruzione pubblica, il sistema finanziario ed economico, con quello spirito altamente liberale, che deve d'ora in poi penetrare e dominare tutte le parti dell'edifizio sociale.

Queste promesse sono tali da appagare i giusti desiderii degli amici dell'ordinato progresso. — Ad esse corrisponda l'opera assidua del Parlamento, e la sessione attuale basterà per innalzare la nostra nazione al punto di pareggiare i popoli i più liberi.

Quantunque non possiamo ancora, stante la prudente brevità del discorso del trono, accennare i particolari delle annunziate riforme, non dubitiamo d'affermare, ch'esse saranno quali il paese le richiede. Grazie al cielo Carlo Alberto non può essere animato da quella pericolosa grettezza politica, da quella funesta scaltrezza che rovinò tanti principi tenuti in concetto d'uomini abili e sagaci, coll'indurli ad adeguare le riforme ch'essi concedevano, non alle esigenze dei tempi, non ai bisogni reali dei popoli, non ai giusti loro desiderii, ma allo stretto indispensabile per allontanare il prossimo pericolo di politici sconvolgimenti. No, Carlo Alberto non imiterà sì funesti esempi. Egli, secondando gl'impulsi del suo cuore, non seguirà altra norma nella grande sua impresa riformatrice, che i voti ragionevoli de' suoi popoli ed il maggior bene dell'Italia.

Infatti, per promuovere questo santo scopo, esso dichiarò per bocca del Reggente di essere disposto a secondare quelle mutazioni della legge, che allargando le basi del nostro statuto, lo rendano tale da conciliare colla suprema causa dell'unione i voti di una gran parte dei popoli dell'Italia.

Questa magnanima dichiarazione, la più generosa che sia data ad un Re legislatore di profferire, avrà certamente per effetto di sedare i desiderii dei più impazienti, di allontanare ogni prematura discussione sui principii stessi della Costituzione; discussione che non potrà più essere posta in campo con retti fini, dal punto che il governo si protesta disposto a promuoverne la soluzione in tempo debito, a seconda cioè delle liberalissime tendenze del secolo attuale.

Il discorso del Trono, nell'enumerare le non dubbie prove dell'amor patrio e del senno della nazione, seppe accennare con bene appropriate parole il modo speciale col quale varie parti del regno, la Sardegna, la Liguria e la Savoia, cooperarono in questi ultimi tempi a fortificare lo Stato e ad agevolare il compimento dei destini dell'Italia.

Lodiamo pure senza restrizione questi paragrafi del discorso Reale, e senza tema di cadere in contraddizione con opinioni già prima esposte. Giacchè, se abbiamo reputato e se reputiamo tuttora meritevole di grave censura la condotta del ministero negli ultimi casi della Savoia, lo approviamo che non abbia cercato di far pronunciare la sua apologia dalla bocca del Reggente. Dopo l'apertura della sessione, il Parlamento avrà ampio campo da provocare mille schiarimenti, mille giustificazioni dell'inconcepibile condotta delle primarie autorità della Savoia; schiarimenti e giustificazioni che il ministero, non sappiamo per quale tradizionale ostinazione o noncuranza, ha negato sinora alle ripetute istanze della stampa e della pubblica opinione.

Ma lasciando ad altri tempi la critica degli atti men lodevoli del ministero, torniamo a quel discorso, che riteniamo dover essere uno dei più splendidi documenti della nostra storia parlamentare, e concludiamo queste brevi riflessioni coll' esprimere l' intiera e vivissima nostra simpatia per tutto ciò che in esso è relativo all' unione dell'Italia ed alla condotta dell' esercito; pensieri strettamente congiunti ai nostri affetti ed alle nostre speranze.

Le dignitose e generose parole con cui il Reggente accennò all'avvicinarsi del giorno in cui le disgiunte parti d' Italia verranno a collegarsi di comune accordo per formare una sola nazione, riscossero gli unanimi applausi dell'assemblea, che il regno intero ripeterà dal Ticino al Varo.

Ai giustissimi elogi dati all' ammirabile nostro esercito, tutti faremo eco con animo altamente commosso; chè quelle lodi giungono in un punto, in cui più che mai il paese, animato dalle nuove e recenti prove dell'eroico ardimento di que' prodi che combattono la santa guerra dell'indipendenza italiana, prova per essi un'indicibile sollecitudine, un'immensa simpatia.

Noi confidiamo che il discorso di ieri, ripetuto in tutte le città d'Italia, promuoverà la causa dell' unione, a pro della quale milita il nostro esercito.

Ma a compiere quest' impresa è necessario che alla saviezza delle reali parole corrisponda l'opera dei nostri legislatori. Se, come fermamente speriamo, essi sacrificano ogni dissentimento su punti secondarii, ogni desiderio di gareggiare nel campo dell'eloquenza, ogni inutile pompa di parole, per lavorare assidui al grande edifizio costituzionale, che è loro missione di innalzare sulle larghe basi segnate dal programma ministeriale, essi divideranno coll' esercito e col Re la riconoscenza del paese e dell'Italia.

Felici noi in allora! La nostra patria intrepida sui campi di battaglia, sapiente nei consigli, riacquisterà, se non ancora il primato politico che il grande Gioberti le vaticinava, certamente il primato della gloria di quest'epoca avventurosa.

C. Cavour.

Gli antecedenti dell' Assemblea costituente di Francoforte.

Fra pochi giorni un'Assemblea costituente di seicento e più deputati sarà adunata a Francoforte. Tratterà i più ardui e vitali problemi della scienza politica, le quistioni da cui pende il presente e l'avvenire dell'Alemagna. Discuterà il nuovo patto federale da sostituire all'antico, l'organizzazione più acconcia a darle libertà, unità, indipendenza, più acconcia a trarre la gran nazione germanica dal triste stato di smembramento, e debolezza in cui giacque finora, e rimetterla in quell'alto posto, che la natura le assegna fra le nazioni d'Europa.

Sublime è lo spettacolo che ci offrirà Francoforte, degno d'essere osservato, e studiato da qualunque popolo, e tanto più dall'Italia, le cui condizioni politiche sono assai analoghe alle germaniche.

Il primo e supremo nostro dovere è di serbare intemerato il sacro tesoro della nostra nazionalità. Ma ciò non vuol dire che non dobbiamo far nostre tutte le istituzioni, cui l'esperienza di altri popoli abbia dimostrato utili e buone, cui la ragione, il buon senso opportune dimostri, ed applicabili alle nostre condizioni.

Urgente è il bisogno, ardente il desiderio dell'Alemagna di costituirsi a nazione, di stringere con un solo e saldo vincolo le sparse membra della sua famiglia. Eguale è il bisogno, il desiderio d'Italia.

L'America, la Svizzera ci porgono esempio di una federazione di repubbliche: l'Alemagna ci porgerà quello di una democratica federazione di monarchie, dove gl'interessi popolari siano conciliati cogl'interessi dinastici, e fatti insieme rinvergare al grande scopo di assicurare alla nazione la massima libertà, e indipendenza la massima forza e prosperità.

L'Alemagna in questo momento non lavora per sè sola, ma anche per noi: i problemi politici che risolveranno i suoi rappresentanti, le difficoltà ch'essi avranno superate, saranno in parte risolte, appianate anche per noi. Non poco è il frutto che trar potremo dalle lezioni, dal suo esempio.

Taluno griderà: guai alla nostra nazionalità se ci facciamo imitatori, se andiamo ad accattare da straniere nazioni le leggi, le istituzioni che ci debbon governare.

Trattandosi di un' obbiezione sì bannale, di una regola falsa secondo viene intrepretata, e più ancora secondochè viene applicata, noi non risponderemo, che con un esempio.

Testè, quando i varii Stati d'Italia vollero organizzarsi in reggimento liberale, coloro gridarono pure: guai alla nostra nazionalità se ci facciamo imitatori. Ci consigliarono molto bravamente a non voler torre i nostri statuti a prestanza dalla Inghilterra o dalla Francia, ma a ricorrere al medio evo, a prendere dai nostri antichi municipii istituzioni nazionali scevre di forestierume. I nostri legislatori, i nostri popoli imitarono Francia e Inghilterra, come Roma imitava Grecia ed Etruria: invece di ricorrere all'archeologia, ed agli archivi de' comuni, ricorsero alla esperienza politica di popoli stranieri, filosoficamente esaminata, e importarono in Italia quel magnifico meccanismo costituzionale, che gl'Inglesi primi fondarono in Europa quello stupendo equilibrio, quella, se così chiamar lice, dialettizzazione de' poteri sociali, e delle varie forme di governo, per cui la monarchia contiene più libertà di qualunque repubblica e ci si appresenta come il governo più perfetto, più acconcio alle nostre condizioni. La gioia de' popoli di aver acquistato siffatta forma di governo, gli applausi universali con cui fu accolta la promulgazione de' nostri statuti, ben dimostrarono quanto vane e intempestive fossero le declamazioni contro l'imitazione straniera.

Dateci una costituzione federale, la quale dalla ragione politica e dall' esperienza stessa sia chiarita acconcia a guarentire il massimo grado di libertà, d'indipendenza, di unità, di forza alla nostra nazione, e più non chiederemo d'altro. Siano provati questi caratteri, sia provata la sua bontà astratta e concreta, assoluta e relativa, e poco ci carrà di sua origine, e del suo autore, poco ci crucieremo se sia indigena o importata.

Ma v'ha ancora un'altra considerazione la quale non crediamo potersi da uomo di mente sana impugnare a dimostrare l'importanza dell'Assemblea costituente germanica.

Una nazione di 42 milioni, posta nel cuor d'Europa, la quale risorge a un tratto a nuova vita, dai campi aerei della speculazione ch'erano già sua dimora, scende ad occupare anch'essa la sua parte di questa bassa terra e dal non essere, passa all'essere, non può operare un tal passaggio senza sconcertare le mutue relazioni de' popoli che la circondano, non può non produrre conseguenze gravissime per il politico loro sistema. Qui non ci facciamo a pronosticare quali abbiano ad essere queste conseguenze immediate e remote; ci basta accennare che molte e gravissime, non ponno non tener dietro al risorgimento e riorganizzamento germanico, rispetto all'assetto definitivo de' varii popoli, ed alla politica europea.

Altissima in una parola è l'importanza, vivissimo l'interesse che offre l'imminente parlamento tedesco sia considerato come esempio, sia come fatto storico.

Seguiremo con sollecita cura le sue deliberazioni: ma onde i lettori del nostro giornale possano penetrarne l'intimo senso, valutarne il valore intrinseco, crediamo pregio dell'opera l'accennare di volo gli evenimenti e le cause che han provocato in modo così repentino ed inaspettato questo stupendo consesso dei mandatarii dei popoli della Germania.

I.

La prima origine, il primo germe dell'assemblea costituente di Francoforte fu la proposta del Basserman alla Camera dei deputati del granducato di Baden. Fu dessa il primo sintomo del risorgimento tedesco, il primo anello provvidenziale di una gran catena di eventi, che sta per entrare in un nuovo stadio con quell'assemblea. Tal proposta sarà quindi il nostro punto di partenza.

Ai dodici dello scorso febbraio quell'insigne patriota fece alla Camera summenzionata la mozione di richiedere il Gran Duca a fare ogni sua opera affinchè s'instituisse un parlamento tedesco scelto dalle Camere e dalle Diete dei varii Stati.

Duolci non poter riferire per disteso il magnifico discorso pronunziato in tale occasione dal Bassermann, il quale occupa diciotto facciate del *Landtagsbote:* discorso degnissimo d'essere conosciuto nella sua interezza sia per il suo pregio scientifico, sia per le molte relazioni e confronti che vi si riscontrano colle nostre attuali condizioni.

La sua argomentazione si riduce in sostanza alle seguenti proposizioni:

Due sole forme vi possono e vi debbono essere di confederazione; *confederazione di Stati*, e *Stato federale*; lega offensiva e difensiva di varii Stati senza ombra di potere legislativo interno, e colla piena inviolabilità della sovranità de' varii Stati confederati, ovvero vincolo federale assai più ampio e compatto per cui s'erga un potere federale superiore senza restrizione alle varie sovranità provinciali nelle faccende che interessano in comune tutti gli Stati confederati. Una forma di confederazione intermedia tra queste due forme sarebbe una mostruosità: un governo federale del primo genere, che usurpi il potere legislativo interno, che solo al secondo compete, la massima illegalità.

A quale di queste due forme appartener deve la Confederazione germanica secondo la lettera e lo spirito del trattato di Vienna?

A tenore di questo trattato la Confederazione germanica esser non doveva che una semplice lega offensiva e difensiva, avente per unico scopo la sicurezza esterna, cioè destituita affatto d'ogni qualsiasi potere relativamente alle faccende interne de' singoli Stati.

Qual fu essa invece ne' trentacinque anni di sua vita?

Esattamente il rovescio di ciò che avrebbe dovuto essere; un potere impotente riguardo all'estero, usurpatore e tirannico all'interno, una congiura di despoti contro la nazione, una dittatura suprema distruggitrice della sovranità de' principi minori, usa immischiarsi nelle più intime loro faccende interne, governata da uno spirito abborrito dall'intiera nazione come il più esiziale nemico della sua indipendenza, della sua forza, della sua prosperità, il più tremendo ostacolo all'adempimento de' suoi desiderii, delle sue speranze, de' suoi diritti.

Che perciò? vorrem noi affievolire e restringere questo potere centrale, simbolo, comunque inefficace, dell'unità nazionale? No certo, anzi accrescerlo, corroborarne l'autorità, allargarne le attribuzioni legalizzandolo, e facendolo poggiare sulla vera sua base, una rappresentanza nazionale, un parlamento tedesco.

Posta fra due Stati colossali, retti da un governo fortemente unitario e strettamente centralizzato, come potrà l'Alemagna andar francamente incontro alle procelle che ci minaccia il nuvoloso orizzonte attuale, senza pericolo di ultima rovina, se non è essa pure fortemente unizzata e centralizzata? Smembrata, disunita e debole, sarà quanto prima il teatro passivo della lotta suprema a cui anelano fatalmente i principii opposti tra cui si trova collocata: farà col suo sangue, colle sue sostanze, colle sue provincie le spese di una guerra che avrà distrutto il magnifico suo avvenire per chi sa quanta serie di anni.

Il potere dell'attuale confederazione, insufficiente in tempo di pace, lo sarebbe assai più in tempo di guerra.

La condizione attuale dell'Alemagna è illegale e pericolosa: conviene uscirne al più presto: o riforma, o rivoluzione.

Due vie abbiamo di nazionale riforma, due mezzi conducenti ad unità: lega doganale e confederazione. La prima è radicalmente inetta a dare salda unità e forza imponente alla nazione. La seconda nell'attuale sua condizione non è punto atta a tal uopo, ma può diventarlo, se si estende e rafforza. Allarghisi adunque e si legittimi il potere della Confederazione, dandole l'inconcusso appoggio d'un parlamento nazionale. Non sia essa più un semplice corpo diplomatico, ma il vero centro della nazione, l'esecutrice de'decreti nazionali, e salva fia l'unità e l'indipendenza nostra da ogni pericolo, da ogni tempesta avvenire.

Il magnifico discorso del Bassermann fu accolto co' più vivi applausi dalla Camera Badese, che ne votò la stampa, e lo rimandò all'esame preliminare di apposita commissione.

Il 12 febbraio il ministro Dusch, non presentendo la imminente procella, avvertiva il Bassermann a non mettere in campo utopie ineseguibili, a non frammescolare alle parlamentari discussioni fantasticaggini, sogni seducenti, nella loro idealità però destituiti di pratico valore! Chi avrebbe mai preveduto in quel giorno, che quel sogno dovesse diventar sì presto realtà? che la realtà dovesse di tanto sorpassare il sogno?

Ben poca cosa domandava il Bassermann, un parlamento eletto non dalla nazione, non da varii parlamenti e diete; locchè, attesa la loro composizione, vuol dire un parlamento eletto da governi contrarii affatto alle brame ed alle simpatie della nazione. Eppure per picciola che fosse e modesta quella dimanda, era tacciata di sogno, di utopia, e senza i portentosi eventi che le tennero tosto dietro, avrebbe sortito lo stesso esito della proposta consimile fatta da Welcker nel 1831.

Poche settimane sono passate, e per non aver concesso a tempo, i sovrani dovettero concedere assai più di quel che allora bastato sarebbe a soddisfare il voto della nazione. Poche settimane or sono un simulacro di nazionale rappresentanza sarebbe stato accolto da questa colla massima riconoscenza, salutato col più ardente giubilo. Ora il popolo ha inalberato in tutta la sua estensione il diritto della propria sovranità; e guai a chi ardisca porlo in dubbio; fra pochi giorni sarà incarnato nell'assemblea costituente di Francoforte, rappresentanza della nazione nel senso più ampio e intenso della parola, perchè eletta dal suffragio universale. Intanto alle loro eccellenze Dusch, Falkenstein, Heicchorn e compagnia sono già succeduti gli utopisti di ieri, Bassermann, Camphausen, Welcker, ecc. Il cangiamento è tal lezione che ben merita d'essere meditata..... dai monarchi e dai loro consiglieri.

Avv. Mattei.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Le notizie della guerra sono gravi: noi diamo quelle ricavate dal foglio officiale, quantunque anche le lettere particolari vadano d'accordo nel riferire gli stessi dettagli. Quest'ultima vittoria costò sangue in maggior copia, che nessun altro scontro passato: colonnelli, ufficiali, soldati si avventarono tutti nel pericolo collo stesso impetuoso coraggio, e suggellarono col sangue il magnanimo ardimento: onore eterno a que' prodi, sieno essi soldati, sieno ufficiali: la loro sorte li agguaglia nella lode, come li agguagliò nel fatto: quello che si sparse fu sangue italiano: e le lagrime che costa ai congiunti son lagrime di fratelli, sono nostre lagrime. Tutta Italia le divide: qual più bella gloria per gli uni e per gli altri che questa comunanza di dolori e d'encomii?

SOMMA CAMPGANA (6 *maggio*). Quest'oggi 6 maggio S. M. ha determinato di far avanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona, per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza coll'offrirgli una battaglia campale, mediante la quale, atteso l'ardore delle sue truppe, e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia che potessero essere più presto decise le sorti d'Italia.

Lasciava il nostro corpo d'armata le forti sue posizioni sulle estreme alture tra l'Adige ed il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde delle medesime si stende sino alla ripa dell'Adige, avanzandosi dal centro colle due ale a scaglioni in addietro. A misura che avanzavano le nostre truppe, il nemico indietreggiava sollecitamente, sino a che giunto alle positure di S. Lucia, S. Massimo e Crocebianca, rese forti con ogni maniera d'ostacoli, di parapetti, di muri traforati da feritoie, si arrestò; ma i nostri cacciatori, sostenuti validamente dai battaglioni e dall'artiglieria, li assalirono così vivamente, che malgrado una resistenza accanita, si resero padroni in breve ora di S. Lucia e di Crocebianca; lo slancio con cui le nostre truppe si spinsero all'attacco, sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ali del corpo d'armata, che dovevano coadiuvare alla presa delle posizioni assalendole di fianco, non poterono giungere abbastanza in tempo, e quindi ne risultò il numero proporzionatamente considerevole de'morti e de'feriti che abbiamo a lamentare.

Le brigate d'Aosta e delle Guardie si distinsero più particolarmente nei fatti d'arme che precedettero, e compirono la presa di S. Lucia. Il Re, che loro teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimonio del loro valore, al di sopra di ogni elogio. Gli austriaci non ebbero posa nella loro ritirata che allorquando giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona.

Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza; e S. M. vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia giusta, ma si ostinava a ricoverarsi dietro le mura della fortezza, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle varie forze e dell'animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle primitive loro posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e non si avviò egli stesso al suo quartier generale, finchè non ebbe veduto trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino caseggiato di Fenilone.

Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello dell'andata; se non che il nemico, preso ardire dal vederci indietreggiare, occupato di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad inquietarci alle spalle; ma ciò fu di breve durata, poichè S. A. R. il duca di Savoia, alla testa della brigata di Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal borgo suddetto, e li respinse, inoltrandosi sotto Verona al di là di quanto si era già fatto nella prima fazione.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico, poichè trovandosi presso a Verona, potè facilmente ricoverare i suoi feriti e trasportarvi i morti; esse perdite debbono però essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento molti soldati italiani, forzati a rimanere nelle file austriache per trarre contro ai loro fratelli italiani, corsero a raggiungere le nostre truppe, e narrarono ai nostri, come gl'italiani, tenuti per forza dagli austriaci, siano oramai piuttosto di dannoso ingombro, anzichè di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito piemontese, ed accrebbe il suo amore verso il Re, cui vede in ogni dove prendere parte ai suoi pericoli, e dirigerlo con tanta magnanimità a felice successo al conquisto dell'indipendenza d'Italia.

Per ordine

Il capo dello Stato maggiore generale

Salasco.

— L'esercito combattente era composto di quattro divisioni di fanteria e di tutta la cavalleria, salvo tre squadroni lasciati dinanzi a Peschiera.

Le difficoltà del terreno ritardando alcune brigate, fecero sì che il forte della giornata dovette essere sostenuto dalla divisione con cui marciava il Re, composta dei bersaglieri e delle due brigate d'Aosta e delle Guardie. Marciossi combattendo e spingendo per tre miglia e più fino a Santa Lucia. Ivi il nemico, trovandosi dietro ai trincieramenti di campagna che egli aveva apparecchiati, fece una difesa accanita. La brigata di Casale raggiunse allora, e si prese il villaggio. Giunsero successivamente le brigate della Regina e di Cuneo; e il nemico rimpiattato nelle fortificazioni di Verona, non lasciò più vedere se non alcuni avamposti.

S. M. si fermò non poco tempo colà intorno, principalmente in una cascina dov'erano raccolti i feriti, e fattili tutti attentamente caricare sui carri, egli comandò il ritorno al quartier generale di Somma Campagna, e marciò di sua persona in coda della divisione con cui egli si era avanzato. La brigata Regina era a retroguardia; il nemico appena veduto evacuare Santa Lucia, vi rientrò, mostrando d'inseguire. Allora il Duca di Savoia, slanciatosi alla testa della brigata di Cuneo, respinse vigorosamente il nemico da Santa Lucia ed al di là, oltre il terreno occupato la prima volta.

Questa giornata, in cui noi abbiamo ricacciata due volte l'armata austriaca senza che ella rimanesse fuori dei forti per dare battaglia, sarà senza dubbio considerata nella storia come uno dei più bei fatti d'armi che onorino il valore italiano.

Parecchi fatti particolari di coraggio ebbero luogo, compri naturalmente da alcune perdite dolorose.

— Oggi 6 è stata combattuta una battaglia nella pianura di Verona. Il fuoco principiò alle 10 e finì verso le 4.— Il nemico occupava il villaggio di Santa Lucia ed altre posizioni forti, nelle quali si era trincierato.

I nostri soldati fecero prodigi di valore e scacciarono il nemico dappertutto, forzandolo a ritirarsi a Verona. Ma questo successo costò qualche sacrifizio.

Sono uccisi il marchese Colli capitano d'Artiglieria, il cav. Balbis, tenente nel medesimo corpo, ed alcuni uffiziali della brigata Aosta.

Feriti molti delle Brigate Aosta e Guardie, fra i primi il cav. Caccia colonnello del 6 reggimento, ferito mortalmente; fra i secondi il cav. di Gozzano maggiore, colpito da una palla in una gamba, il cav. Reggio ferito da una palla nel cranio. Il cav. Della Valle capitano d'Artiglieria ebbe un piede portato via da una palla di cannone e subì sul sito medesimo l'amputazione della gamba sinistra sotto il ginocchio.

Nelle due chiese di questo luogo sono ricoverati non pochi soldati feriti, pochi però gravemente. Furono fatti varii prigionieri tedeschi, fra questi un generale ferito. Domani le darò altri particolari. Ora non ne so di più, ed il corriere è per partire.

Il Re, le LL. AA. RR. e tutto il loro seguito sono sani e salvi, e Dio ne sia ringraziato. (*Costit. Subalp*).

— Nel Friuli insieme a Nugent trovasi il maresciallo Marmont, francese traditore.— Esule dalla patria che vilmente tradì, egli contamina adesso la sua inonorata canizie con un'ultima infamia. (*V. del Popolo*).

INTERNO.

APERTURA DEL PARLAMENTO.

Il dì 8 maggio segnerà un'epoca ne' fasti della nostra storia. Aprivasi il primo Parlamento della nazione, inauguravasi solennemente il regno costituzionale, il regno della libertà. La guardia nazionale era in armi fin dalle otto. Sul mezzodì Senatori e Deputati erano riuniti nella gran sala del palazzo Madama, apparecchiata per questa grande solennità. Le tribune aperte al pubblico erano gremite di popolo attento ed aspettante. A mezzodì ed un quarto il primo colpo di cannone annunziava la partenza del principe di Carignano dal regio palazzo. Procedeva questi in mezzo alle file della guardia nazionale fino alla Camera del senato. Ivi era accolto dalla deputazione delle due Camere sortita a quest'uopo. Entrava seguìto dai ministri in uniforme da generale: fermavasi appiè del baldacchino del trono eretto in fondo alla sala. Leggevasi poco stante dal ministro degl'interni la formola del giuramento. Prestavalo egli primo levando la mano: lo stesso facevano ad uno ad uno tutti i Senatori. Poi il ministro della giustizia leggeva la stessa formola pei Deputati, che parimente alzavansi e ripetevano ad uno ad uno lo stesso giuramento. Compiuto questo primo atto, il principe di Carignano saliva i gradini del trono, ponevasi a sedere e coprivasi, poi spiegato il foglio che teneva fra mani, leggeva in mezzo al più profondo silenzio il discorso seguente, che veniva interrotto da quando a quando da unanimi applausi.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI.

Vengo in nome del Re ad aprire la prima sessione del Parlamento Nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte noi uniti da un mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le instituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre armi; l'esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama; la croce di Savoia innestata al vessillo dell'unione Italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra: nell'interno il rapido attivarsi ed il nobil contegno della milizia comunale: da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegii, volle essere unita con più stretti vincoli alla terraferma, e fu accolta dalle altre provincie come diletta sorella.

La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savoiardi si mostrarono degni figli della patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci dànno prove delle loro simpatie.

Si sono rinnodate le relazioni diplomatiche col governo costituzionale di Spagna un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza che un comune accordo leghi i popoli che la natura destinò a formare una sola nazione (*Altissimi applausi*).

Signori, il governo del Re comprende la gravità della missione a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare e compiere l'opera di rigenerazione a cui egli si è accinto. L'Europa che ha gli occhi sopra di noi ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordii d'una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell'unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849 e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze, e dalla riduzione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono, verrà condotta a termine mercè di un codice di procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul consiglio di Stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della patria, verrà sottoposta al vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle leggi sui boschi, sulle acque e sulle strade, non che per migliorare altri rami d'amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del governo, acciò il principio di libertà e di progresso che lo anima si diffonda per ogni dove, a vivificare tutte le parti del corpo sociale, e a benefizio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre (*Altissimi applausi*).

Signori, il Re commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a voi, mi ha ordinato di esprimere il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria. Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l'era novella apertaci dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene impongono il sacrifizio.

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a quello che io tengo in luogo di padre, ed a cui la nazione è debitrice di tanti benefizi.—

— Compiuta la lettura, la sala proruppe in alti applausi e poco appresso il ministro segretario di Stato per gli affari interni pronunziava aperta la prima sessione del parlamento nazionale.

Terminata così la seduta regale, il Luogotenente Generale del Re, accomiatosi dall'Assemblea, scendeva alla carrozza accompagnato dai ministri e dalle due deputazioni che erano venute a riceverlo.

Durante il tragitto dal palazzo del senato al palazzo del Re, la piazza echeggiò di vivissime acclamazioni e di fervidi incessanti evviva al Re, allo Statuto, all'Italia, sia dalla parte della stupenda nostra milizia comunale attelata in ala dall'uno all'altro palazzo, sia dalla popolazione affollata sulla piazza.

Lo stringere del tempo ci vieta d'entrare in più ampii particolari intorno alla memorabile solennità di questa giornata.

— Dopo che S. A. S. il Principe di Carignano fu ricondotto dalle deputazioni del senato e dei rappresentanti alla porta della Reggia, i signori deputati si recarono in corpo al loro palazzo per deliberare.

Non essendo ancora terminata la sala destinata alle loro adunanze, tennero questa prima tornata in una delle sale del pian terreno, sotto la presidenza del deputato avvocato Fraschini, decano, e coll'ufficio composto dei quattro deputati più giovani, cavaliere Ricotti, avvocato Buffa, marchese Oldoini ed avvocato Guglianetti, assunti a segretarii provvisorii.

Il presidente aprì la sessione con breve allocuzione, in cui protestando di avere a sommo onore la presidenza che per dritto di età gli era conferita, invocava la benevolenza dei colleghi a rassicurarlo nel disimpegno delle sue funzioni.

Interpellò quindi la Camera sulle deliberazioni a prendersi intorno al regolamento provvisorio che il ministero fece distribuire a tutti i membri della Camera. Sovra del che il deputato cavaliere Pinelli, avendo domandato la parola, propose: che la Camera volesse adottare per ora il capo primo del regolamento, in cui trattasi della verificazione dei poteri, rimandando al dimani, dopo che ciascuno avrebbe fatta lettura del regolamento, la materia degli altri capi ad esaminare e discutere, onde con ciò poter subito la Camera applicarsi al lavoro più urgente, che è appunto quello della verificazione dei poteri, senza spendere preventivamente un tempo prezioso a discutere una materia, su cui ciascuno ha da formare un giudicio ragionato.

Il deputato cavaliere Galvagno propose allora di commettere ai relatori dei sette ufficii in cui debbe distribuirsi la Camera per la verificazione dei poteri, il far un'accurata relazione del proposto regolamento, da discutersi contemporaneamente alla relazione della verificazione dei poteri.

Sorsero allora altri deputati, fra cui l'avvocato Sineo, e l'avvocato Stara a sostenere o combattere o modificare le due allegate proposizioni. Dopo del che il deputato cavaliere di Santa Rosa, domandata la parola, osservò: siccome credeva non potere nè dover la Camera prima della verificazione dei poteri, entrare in veruna discussione intorno al regolamento, non essendo ancora legalmente costituita, ciò che di necessità induceva l'incompetenza della Camera a far discutere da deputati, il cui mandato può essere incerto, una materia regolamentare: mentre dall'articolo 3 del capo primo dello stesso regolamento pareva appunto venir espresso, come i deputati nominati avessero solo dritto di partecipar tutti a deliberare sulla verificazione dei poteri, ciò che esclude il partecipare a trattar d'ogni altra materia, mentre la Camera non è ancora legalmente e definitivamente costituita. Propor quindi alla Camera, a scopo altresì di guadagnar tempo, di approvare per ora puramente e semplicemente il regolamento provvisorio, rimandando a miglior tempo, dopo fattone prima esperimento, ad una commissione speciale il farne accurato esame e il proporre quelle modificazioni che dalla pratica e dallo studio di esso potranno essere suggerite.

Dopo alcune altre osservazioni fatte da varii deputati in proposito, il presidente dichiarò chiusa la discussione, e accennò siccome, in ordine alla ventilata questione, risultassero cinque varie proposizioni da sottoporsi a votazione. Sul che il deputato avvocato Ferraris osservò che la proposizione del cavaliere di Santa Rosa, trovandosi la più ampia nel suo concetto, doveva esser posta la prima a votazione; nel che accordandosi la Camera, il presidente pregò tutti i deputati che opinavano per l'approvazione pura e semplice del regolamento, senza preventivo esame e discussione, si alzassero; e per motivo che molti deputati, per la strettezza del luogo, erano già in piedi, avessero a maggior significazione della loro opinione ad alzar la mano. Proposta quindi la controprova, pregando i deputati che opinavano in senso contrario a quella proposizione di alzarsi al loro torno, risultò che il regolamento provvisorio fu approvato puramente e semplicemente ad una immensa maggiorità.

Il presidente invitò poscia la Camera a procedere, giusta il prescritto dell'approvato regolamento, a dividersi nei sette uffizii, il che fu compiuto col porre dentro un'urna tutti i nomi dei deputati presenti, e colla successiva estrazione di essi sette per sette sino al complemento dell'elenco.

Lettasi quindi da uno dei segretarii la composizione de' sette ufficii, il presidente annunziò l'ordine del giorno per domani, martedì, nel modo seguente:

A mezzogiorno, giusta il voto della Camera, interpellata in proposito, adunanza pubblica.

La Camera dovrà decidere in primo luogo sopra il numero dei componenti gli ufficii per la verificazione dei poteri, che verrà ravvisato necessario per esser giudicato competente a deliberare.

Gli ufficii si ritireranno poscia al luogo destinato a ciascuno di essi, dove previa elezione d'un presidente, d'un segretario e d'un relatore per ciascun ufficio, subito verrà intrapreso l'esame dei processi verbali delle elezioni di ciascun deputato.

Dopo due ore di questo lavoro, la Camera rientrerà nella sala delle adunanze, e ciascun relatore dei sette ufficii riferirà i primi risultamenti delle loro deliberazioni, coll'avvertenza di separare gli squittinii riflettenti le elezioni che non paiono contestabili, da quelle su cui può cadere qualche controversia.

A proposta di un deputato la Camera determinò d'ufficio, che il presidente avesse a distribuire i processi delle elezioni per modo che ciascun ufficio sia chiamato a riferire sulle elezioni dei membri componenti gli altri ufficii onde scansare che alcuno sia fatto giudice in causa propria.

Quindi fu sciolta l'adunanza.

— Siamo lietissimi di poter annunziare che S. A. R. la duchessa di Savoia, stata ai 22 del p. p. mese di aprile assalita da acuta infiammazione di petto con diffusione al capo, la quale richiese alcuni salassi, ha felicemente raggiunta la desiderata convalescenza.

— Per decreto del 3 corrente maggio, S. M. ha nominato a senatori del Regno,

Li signori Aymerich marchese di Laconi Balduini cavaliere Sebastiano, membro della camera di commercio, e del consiglio di ammiragliato in Genova.

Gerbaix di Sonnaz cav. Ettore luogotenente generale.

Moris cav. Giuseppe professore in medicina.

Nazari di Calabiana Luigi vescovo di Casale.

Spinola marchese Massimiliano.

— Il Cavaliere Pernati, Intendente Generale d'Annecy, viene promosso ad Intendente Generale di Chamberì. Applaudiamo a questa nomina come ad una giusta e meritata ricompensa della coraggiosa e sapiente condotta del signor Pernati negli ultimi casi della Savoia.

Mentre le Autorità primarie della capitale del ducato abbandonavano il loro posto, egli, quantunque più lontano dagli sperati aiuti del Piemonte, stette saldo al suo, e seppe colla sua energia e colla sua prudenza preservare le popolazioni confidate alle sue cure non solo dall' invasione delle orde venute dalla Francia, ma dal timore di essa.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (6 *aprile*). — Alcuni spargono voce che in qualche luogo del contado soffra una viva opposizione la leva militare. Siamo autorizzati a smentire questa voce. L'arruolamento procede regolarmente in ogni parte; l'autorità degl'impiegati incaricati di questa operazione è lodevolissima: il popolo accorre con pienezza di sentimento patrio a compiere l'importante dovere. Le famiglie dei giovani coscritti sono in festa e in tripudio. Il clero si associa al buon popolo, ne dirige lo spirito patriottico, e gli dà quel carattere religioso, che la presente guerra deve avere.

— Molte offerte e soscrizioni per armi si vanno facendo pertutto nel contado ed in città. Una soscrizione per comperare una batteria di cannoni è in corso e già sono molte le firme, fra le quali, al solito, troviamo i più bei nomi della Lombardia. (22 *Marzo*).

TOSCANA.

FIRENZE (4 *maggio*). — Abbiamo da fonte pienamente sincera, che il commendatore Fedele Quaglia, già richiamato con dispaccio fino dal dì 8 aprile p. p., non solo è partito da Vienna, ma anche giungerà in breve fra noi.

Così crediamo di poter con tutta certezza sapere, che al barone Metzburg, già partito da questo Stato, ieri tenne dietro il commendatore Carlo Colombano Schnitzer, prendendo la via di Livorno. Finalmente possiamo assicurare, che questo nostro governo ha riconosciuto quello di Spagna, incaricando il rappresentante diplomatico Sardo di far gli affari della Toscana. (*Gazz. di Firenze*).

(5 *maggio*). — Questa sera è passato per Firenze, proveniente da Roma, il sig. Marco Minghetti ex-ministro, diretto al Quartiere-Generale di Carlo Alberto. (*Alba*).

LUCCA (5 *maggio*). — Stamattina è giunto in questa città il sig. Pietro Stagnetti di Roma, proveniente da Parigi alla testa di circa 50 volontarii Italiani per andare a combattere sui piani Lombardi. Plauso ai generosi che anche da lontani paesi accorrono frettolosi dove il debito di cittadino ed il pericolo della patria li chiama!

Sono partiti verso il mezzogiorno per Pescia. (*Riforma di Lucca*).

STATI PONTIFICII.

Diamo senza commenti la seconda allocuzione del sommo pontefice; il profondo dolore onde siamo compresi non ci consente di farne: noi confidiamo ancora nel grand'animo di Pio IX; quantunque d'ora in ora gli avvenimenti precipitino e le risoluzioni debbano essere com'essi repentine, pure torniamo a dire che confidiamo nella fortuna d'Italia, strettamente legata omai con quella del sommo capo della Chiesa.

PIVS PP. IX

Quando Iddio con una disposizione mirabile ci chiamò a succedere, immeritamente, a tanti sommi pontefici illustri per santità, per dottrina, per prudenza, e per altre virtù, noi conoscemmo all'istante l'importanza, il sommo peso, e le difficoltà gravissime del grande incarico che Dio ci affidava; e alzati a lui gli sguardi della nostra mente, lo diremo francamente, scoraggiati ed oppressi, lo pregammo ad assisterci con un'abbondanza straordinaria di lumi e di grazie di ogni maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i rapporti difficile, nella quale ci trovavamo, per cui fu un vero prodigio del Signore, se nei primi mesi del pontificato noi non soccombemmo alla sola considerazione di tanti mali che ci pareva venisse logorandoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare le nostre apprensioni le dimostrazioni di affetto che ci prodigava un popolo che avevamo tutta la ragione di credere affezionato al proprio padre e sovrano, per cui ci volgemmo con maggior efficacia ad implorare i soccorsi da Dio, per la intercessione della sua Madre SS.ma, dei Ss. Apostoli protettori di Roma, e degli altri beati abitatori del cielo.

Con queste premesse esaminammo la rettitudine delle nostre intenzioni, e quindi dopo aver preso i consigli di alcuni, e tavolta di tutti i cardinali nostri fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni relative all'ordinamento dello Stato, che a mano a mano sono comparse fin qui. Furono queste accolte con quel contentamento, e quel plauso che tutti conoscono, e che servivano di abbondante compenso al nostro cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvenimenti non solo d'Italia, ma di quasi tutta l'Europa, i quali riscaldando gli animi fecero concepire il disegno di formare dell'Italia una nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie.

Questo sentimento fece insorgere una parte d'Italia anelante di emanciparsi. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno ancora misurando i contendenti. Non si ristette una parte dei nostri sudditi dall'accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di milizia: ma organizzati e provveduti di capi, ebbero istruzione di arrestarsi ai confini dello Stato. Ed a queste istruzioni concordavano le spiegazioni che demmo ai rappresentanti di estere nazioni, e persino le più calde esortazioni a quei militi stessi che a noi vollero presentarsi prima della loro sortita. Nessuno ignora le parole da noi pronunciate nell'ultima allocuzione, cioè che noi siamo alieni dal dichiarare una guerra; ma nel tempo stesso ci protestiamo incapaci d'infrenare l'ardore di quella parte di sudditi, che è animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri italiani. E qui non vogliamo tacervi di non aver dimenticato anche in tale circostanza le cure di padre e sovrano, provvedendo nei modi che reputammo più efficaci, alla maggiore incolumità possibile di quei figli e sudditi che già si trovano senza nostro volere esposti alle vicende della guerra. Le nostre parole di sopra accennate hanno destato una commozione che minaccia d'irrompere ad atti violenti, e non rispettando nemmen le persone, calpestando ogni diritto, tenta (o gran Dio, ci si gela il cuore nel pronunciarlo!) di tingere le vie della capitale del mondo cattolico col sangue di venerande persone designate vittime innocenti, per saziare le volontà sfrenate di chi non vuol ragionare. E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice sovrano ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il popolo? *Populus meus quid feci tibi?* Non si avveggono questi infelici che oltre l'enorme eccesso, del quale si macchierebbero, e lo scandalo incalcolabile che darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltraggiare la causa che pretendono di trattare riempiendo Roma, lo Stato e l'Italia tutta di una serie infinita di mali? Ed in questo o simili casi (che Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nelle nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità, e la forza del nostro potere.

Salvate, o Signore la vostra Roma da tanti mali, illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del vostro Vicario, riconducete tutti a più sani consigli; sicchè obbedienti a chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di buoni cristiani, senza di che non si può essere nè buoni sudditi, nè buoni cittadini.

Datum Romae apud sanctam Mariam Maiorem, die prima maii 1848, pontificatus nostri anno secundo.

PIUS PAPA IX.

ROMA (2 *maggio*). — Dopo gli avvenimenti che abbiamo narrato ieri sino alle ore sei pomeridiane, alla partenza del corriere continuava la popolare agitazione; inutili riuscirono le rimostranze del principe Massimi sopraintendente delle poste per fare desistere il popolo dall'idea di voler visitare la corrispondenza del cardinale Antonelli segretario degli affari esteri. Finalmente dopo non breve contrasto, e per le parole persuasive in ispecie di un sergente civico, e del generale duca di Rignano si potè indurre a lasciare partire il corriere che si allontanò a gran galoppo.

Il mormorio era grande per tutta la città; pericoloso il momento, nè si trovava modo di far cambiare la situazione delle cose. Al cardinale della Genga che tentava di partire da Roma, venne impedito di poterlo fare, e visitato il suo equipaggio, è voce che vi si rinvenisse un completo vestiario da contadino.

Circa le ore sette una carrozza dei palazzi apostolici fu spedita al suo domicilio onde portarlo al Quirinale, al che il popolo si opponeva gagliardamente, ma infine vinto dalle molte persuasioni si contentò che andasse; ma accompagnandolo al Quirinale la folla con manifesti segni di esecrazione.

In un altro quartiere il popolo si era posto a custodia, ed a sorveglianza dell'ingresso del palazzo della Cancelleria, ove ha dimora il cardinale Bernetti, pel quale fu impossibile il tentativo di riceverlo in un'altra carrozza di palazzo, onde portare anche esso al Quirinale. Queste carrozze sembrava che andassero a raccogliere ed a porre in salvo i cardinali più invisi al popolo. —

Anche i cardinali Ostini e Vannicelli erano guardati a vista. —

Ieri stesso il custode della casa di pena alle Terme fu dalla civica tradotto agli arresti per parte del popolo sempre unito alla brava guardia civica, accusato di tradimento per avere tentato di coadiuvare la fuga dei detenuti affidati alla sua custodia.

Il direttore in capo delle carceri nuove, un tal Neri, contro il quale già da gran tempo gridava la voce del popolo, ed altri addetti a quello stabilimento, furono posti agli arresti, tutti designati autori di mene perfide e criminose contro il popolo. —

Circa la sera fu pubblicata la Gazzetta di Roma, nella quale il popolo si aspettava di vedere una qualche soddisfazione alle sue dimande: ma come ciascuno può vedere dall'articoletto che riportiamo qui in fine, non poteva ciò essere bastevole a bilanciare la pessima impressione prodotta nel popolo dalla allocuzione.

Circa le sette e mezza il Corso era pieno di popolo agitatissimo.

Si riuniva nuovamente l'assemblea dei varii circoli al casino dei commercianti. La discussione fu sostenuta da molti membri della riunione, fra i quali Pier Angelo Fiorentino, Cesare Agostini, professore Orioli e Pietro Sterbini, ma la questione non fece un passo. Il popolo fremeva, ed avrebbe voluto che si prendesse una determinazione decisiva, e chiedeva dei capi; gridava per la via del corso sotto il casino dei commercianti che egli voleva conoscere il risultato delle trattative. Onde calmarlo si presentò al balcone il professore Orioli, pregando che si aspettasse alcun poco fino a che il dibattimento fosse terminato: si calmò per un istante, quindi ritornò alle fragorose grida.

Apparve anche lo Sterbini a dare comunicazione di quanto avea appreso dal ministero, come uno degli inviati ad esso colla deputazione. Le spiegazioni non soddisfecero.

Parlò in fine Ciceruacchio, ma il popolo diveniva sempre più fremente, e gridava altamente: *Abbasso i ministri cardinali! vogliamo un ministero completamente laicale. Viva il ministero Mamiani! Via l'ambasciatore d'Austria!* Nella difficoltà di comporre gli animi propose che una nuova deputazione si recasse al Sovrano, onde esporre i voti del popolo.

Ore 11 *della notte*. Il popolo era ancora radunato, fermo nei suoi propositi se non vedea partito l'ambasciatore d'Austria nella giornata di domani, intimata solennemente la guerra, ed avuto un Ministero completamente laicale.

Nel resto della notte il popolo, unito alla guardia civica, ha arrestato alle porte varii gesuiti, che nascosti nelle case di Roma, tentavano di fuggire con falsi passaporti.

Questa mane fino di buon'ora il popolo di ogni classe si aggirava più numeroso del solito per le vie.

Il Ministero richiamato al potere ieri, si era nuovamente dimesso in massa. —

L'agitazione avea aspetto di volgere ad un partito decisivo sulla situazione del momento, la quale sembrava che non presentasse speranza di cambiarsi per opera del governo. —

Ore 8 del mattino. È pubblicato il breve Apostolico che noi abbiamo riportato sopra. —

Lungi dal temperare gli animi, li ha commossi maggiormente. L'agitazione è sempre crescente.

Lungo la via del Corso si vedono a brevi intervalli grossi attruppamenti intenti a disputare su ciò che sia da farsi in simile frangente. Oratori sorgono da tutti i lati. L'opinione è unanime che non vi possa essere temperamento alcuno senza che il governo s'induca ad una formale intimazione di guerra. —

Ore 10. Il Ministro di Polizia pubblica l'avviso ai Romani, anche esso qui riportato. —

La tranquillità non è punto turbata. Peraltro l'animo dei cittadini è nella ferma persuasione che non siavi modo di conciliazione, e sempre più stringa la necessità di provvedere ad un ordine di cose. —

Ore 12. Si diffonde l'idea che la guardia civica possa essere la sola che in tale circostanza possa rappresentare legalmente il paese. —

L'idea è universalmente abbracciata: si propone che siano chiamati tutti i battaglioni ai rispettivi dodici quartieri.

Indipendentemente da ciò un ordine del giorno del Tenente Generale, Principe Rospigliosi, che noi riportiamo qui appiedi, raccomanda alla milizia cittadina la tutela dell'ordine pubblico. Si vorrebbe da molti che fossero mandati i contingenti alla piazza del Popolo, per essere convocata insieme agli altri cittadini onde uscire da una posizione inconciliabile cogli interessi del paese.

Ora 1 *pom.* Si batte la generale, e tutti i battaglioni civici si raccolgono nei rispettivi quartieri. — La guardia civica ha in animo di cambiare il Generale in capo Principe Rospigliosi, ed il Colonnello Aiutante Maggiore Cleter.

Ora 1 1|2. Il Conte Mamiani è chiamato da Sua Santità per comporre il nuovo ministero. Un dragone viene tosto spedito alla direzione dell'*Epoca* d'onde egli era uscito poco stante. La voce erasene diffusa già da tre ore.

Ore 2 *pom.* Il Conte Mamiani riceve comunicazione della chiamata del Sovrano, e sono indicate le ore quattro onde conferire con Sua Santità.

Ore 4 *pom.* Tutti i battaglioni civici sono sotto le armi nei rispettivi quartieri. Pare che i Ministri, quantunque dimessi, ma facienti tuttora le funzioni del loro ufficio, si recheranno presso i quartieri onde interrogare meglio la opinione del paese, affinchè questa possa servire di lume al governo pel nuovo ministero da comporsi, e per il sistema di politica da adottarsi.

Tutti i battaglioni sono dominati da un eguale spirito intorno alla presente crisi.

— Sino da ieri a sera il signor Minghetti Ministro dei lavori pubblici era stato pregato dal Governo a recarsi come Commissario di guerra presso il Campo di Carlo Alberto; ma egli scusandosi con ottime ragioni da un simile incarico, è stato invece inviato il sig. Farini sostituto del Ministero dell'interno, il quale è partito ieri a sera stessa.

— I Ministri plenipotenziarii Napoletani, inviati a Roma onde trattare col S. Padre della Lega Italiana e della convocazione di una Dieta, hanno mandata al Governo del Re la loro dimissione attesa la pubblicazione avvenuta della allocuzione, accusando il Ministero Napolitano che non si fosse bene assicurato dello spirito del Governo pontificio in tale rapporto.

ORDINE DEL GIORNO

2 *maggio* 1848

ALLA MILIZIA CITTADINA

Voi, o Militi cittadini di Roma, avete dato le più grandi prove dell'amore dell'ordine e della pubblica sicurezza; avete in mille occasioni ben meritato della patria vostra: ora voi siete di nuovo chiamati a farlo colla vostra persona. Non si tratta che di serbare l'ordine, di mantenere la libertà a tutti i cittadini, di lasciare che il Governo, a scanso di mali maggiori, prenda le sue deliberazioni, senza fretta e senza coazione. La Guardia civica riceverà gli ordini da' suoi capi, i quali sono in continuo rapporto col Ministero. È questa ancora una prova di liberalismo e di civiltà che da voi si chiede. Voi, o generosi Romani, per questi pregi formaste già, e in ispecie poi da due anni, formate l'ammirazione d'Italia: nè certo vorrete sminuire menomamente la vostra bella fama in questo incontro.

Il Tenente Generale Principe Rospigliosi.

— Si è pervenuti a scuoprire degli elementi della più alta importanza relativi alla nota congiura di luglio. Il famigerato Minardi detenuto nel Castello, temente o di una vicina condanna o dei furori del popolo in sì universale commozione, e tanto più perchè la Guardia civica occupa il Castello, si è determinato di fare gravissime comunicazioni, indicando un luogo ove sono riposte molte carte, che spiegano le fila della congiura, ed i loro complici. Pare che il medesimo Minardi abbia asserita la complicità di undici individui costituiti in altissime dignità. Chiamato il signor Mazza ufficiale del Tribunale criminale, si è recato al luogo indicato onde prendere possesso di sì preziosi documenti. (*Epoca.*)

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del popolo Francese. Il governo provvisorio della repubblica, vista la legge dell'8 agosto 1847, portante la fissazione del *budget* delle spese dell'esercizio 1848;

Visto il decreto del 15 scorso marzo, portante approvazione delle proposte della commissione di difesa nazionale.

Sulla proposizione del membro del governo provvisorio, ministro della guerra, e sul conforme avviso emesso dal membro del governo provvisorio, ministro delle finanze, decreta:

1. È aperto al ministro di guerra sull'esercizio 1848, un credito straordinario di ottanta milioni, cento diecinove mila, quattrocento diecinove franchi, per sovvenire a spese urgenti ed impreviste. Questo credito sarà ripartito come segue tra i varii capitoli del *budget* della guerra, cioè:

Capit. IV. Stato-maggiore	570,000
Cap. IX. Soldo e trattenimento delle truppe	49,294,386
Cap. X. Abbigliamento ed accampamento	18,000
Cap. XI. Letti militari	2,155,897
Cap. XII. Trasporti generali	2,066,000
Cap. XIV. Bardature	201,000
Cap. XV. Foraggi	18,415,136
Cap. XVI. Soldo di non attività	135,000
Cap. XXI. Materiale dell'artiglieria	5,270,000
Cap. XXIII. Polveri e salnitri (materiale)	1,994,000
Totale	80,119,419

2. La regolarizzazione di questo credito straordinario sarà proposta all'Assemblea nazionale.

3. I ministri della guerra e delle finanze sono incaricati, ciascuno per quello che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà inserto nel *Bolettino delle leggi*.

Fatto a Parigi in consiglio di governo, il 3 maggio 1848.

I membri del governo prov.

— L'Assemblea nazionale della Francia fu finalmente aperta. Molto per tempo la guardia nazionale era già sotto le armi per questa solenne circostanza, e in nessun luogo accadde il minimo disordine. Al mezzo tocco il corteggio cominciò a muoversi dalla piazza Vendome. Esso era guidato da un forte corpo di guardia nazionale; dopo essa venivano i membri del governo provvisorio. A lato di esso procedevano gli ufficiali superiori della guardia nazionale e alcuni altri ufficiali la seguivano. L'aria risuonava di gridi, *Viva la Repubblica, viva il governo provvisorio!* ma chi fu più salutato fu il Lamartine e il Marrast. Accompagnavano pure il corteggio delle truppe di linea.

Le vicinanze della Camera erano state occupate per tempissimo. Alle 11 era quasi impossibile il farsi una strada a traverso la folla sul ponte della Concordia. In faccia alla Camera, una linea di guardia mobile impediva il passaggio a chi non fosse munito di biglietto. Nel cortile del nuovo fabbricato dell'Assemblea Nazionale era schierata in due linee la guardia nazionale per ricevere con onore i membri del governo provvisorio.

La sala apparì vasta e bene illuminata; ma senza le bandiere tricolori appese a ciascuna delle colonne che dividono le gallerie, essa sarebbe sembrata troppo disadorna.

Molti membri erano giunti alle 11 1|2, ma niuno portava il costume prescritto dal governo provvisorio. Tutti erano abbigliati al solito, e rarissime erano persino le sottovesti bianche. L'abate Lacordaire venne col suo abito bianco da domenicano.

Le gallerie pubbliche furono riempiute molto prima che venissero i deputati, e fu notato che il numero delle dame era piccolo. La condotta della popolazione fu in quel giorno notevole per decenza: le loro voci non essendosi mai alzate al dissopra del tuono ordinario della conversazione.

All'una e un quarto gli uscieri avvertirono ognuno di prendere il loro posto e conservar il silenzio, e un momento dopo si udì un tumulto alla porta a sinistra della bigoncia del presidente, e si vide entrare uno stormo di ufficiali della guardia nazionale, portanti la spada, col signor Château-Renaud, governatore della Camera, che pareva volerli impedire di venire innanzi. Finalmente egli sclamò: « No, io non permetterò mai che uomini armati entrino nell'Assemblea senz'esserne autorizzati. Tal condotta è contraria ad ogni regola ». Alte grida di approvazione lo accompagnarono; si udì fra gli altri il sig. Odilon Barrot. Le porte furono allora chiuse, e gli armati si ritirarono. Pochi momenti dopo il tumulto si rinnovò come se fosse succeduto un alterco. Le porte furono spalancate, ma si ritirarono gli ufficiali che avevano voluto esser ammessi. Lì finì quel piccolo episodio, e un momento dopo regnava il più profondo silenzio, tuonando il cannone per salutare il governo provvisorio. Si udirono poscia i tamburi, dopochè entrarono nella Camera i membri del governo provvisorio, che furono fragorosamente applauditi da tutti gli astanti.

Primo entrò il sig. Dupont de l'Eure e poscia il sig. Lamartine e gli altri membri. Essi si assisero a sinistra della sala, e fattosi silenzio, il sig. Audry de Puyraveau, deputato seniore, montò sulla bigoncia, e i sei più giovani occuparono le loro sedie da segretarii.

Il presidente allora dichiarò cominciata la tornata. Il sig. Dupont de l'Eure, come presidente del governo provvisorio, ascese la tribuna e in bassa voce si indirizzò all'Assemblea. Disse che il governo provvisorio, in conseguenza degli evenimenti di febbraio, aveva operato pel bene supremo della nazione e proclamata la sola costituzione dicevole ai sentimenti dominanti.—Esso aveva proclamato la repubblica: che essi avevano inaugurato un regno di fraternità. Uno dei principali oggetti del quale, sarebbe regolare su basi eque i dritti del lavoro — regolarli secondo le leggi della giustizia. Che era venuto il momento di deporre il potere nelle mani della nazione. Furono iterati gli applausi e i gridi *Viva la Repubblica!*

Il sig. Cremieux, ministro della giustizia, annunziò esser cominciati i lavori dell'Assemblea nazionale, e procedere all'appello dei deputati, onde verificare le votazioni dei varii membri e formare gli ufficii.

Si alzarono quindi i membri del governo provvisorio, e accompagnati dai rappresentanti, uscirono della sala.

Tutta la giornata si passò senza il minimo disordine, eccettuato il lieve inconveniente che abbiamo toccato.

PARIGI (4 *maggio*). — Oggi si sparse il rumore, che il Governo provvisorio aveva dichiarata la guerra all'Austria, e dato ordine all'esercito delle Alpi di passar la frontiera. Tal rumore è senza fondamento. Ei non ha altro motivo fuorchè la partenza simultanea del conte di Appony, ambasciatore d'Austria, il quale lasciò Parigi ieri mattina per ritornare a Vienna con tutta la sua famiglia, e quella del generale Oudinot, comandante l'esercito delle Alpi, il quale pure lasciò ieri Parigi per recarsi al suo posto. Ma il sig. Appony ritorna a Vienna, poichè la Francia non avendo che un ministro a Vienna, l'Austria non sarà più rappresentata che da un ministro a Parigi. Quanto al generle Oudinot, noi non crediamo che ei porti seco l'ordine di varcar la frontiera; nemmeno crediamo ch'ei trovi più di diciotto o ventimila uomini su quarantadue riuniti e pronti ad entrare in linea. Noi pensiamo che in fatto il Governo non abbia presa la determinazione che gli si attribuisce.

(*Constitutionnel*)

—Si calcola che vi saranno all'assemblèa Nazionale duecento medici, e trecento avvocati: se ciascuno di questi ultimi avesse la parola per quattro ore soltanto nel corso della sessione, essi condannerebbero a star muti gli altri seicento rappresentanti. (*Réforme*)

LIONE.—La fabbrica ricomincia a lavorare. Ieri lo stabilimento della Stagionatura ricevette 39 balle, numero che non era stato pareggiato dopo la rivoluzione di febbraio. (*Corriere di Lione*)

SPAGNA.

MADRID (29 *aprile*). — Il generale carlista Cabrera è giunto a Perpignano, procedente da Londra, dove sembra che sia stato ultimamente chiamato: il governo ne saprà il motivo.

Stanno preparandosi nel palazzo arcivescovile di Siviglia, gli appartamenti che occupar devono S. A. la serenissima signora infante ed il suo augusto sposo. Secondo i fogli di quella città, si sono comperate le supellettili per l'addobbamento delle camere, occupandosi già in tal lavoro tutti gli operai che lavoravano nella ristorazione dell'Alcazàr. Assicurano i suddetti fogli, che il Duca di Montpensier farà la sua entrata in Siviglia con splendidissimo uniforme.

Nel palazzo di Araniùez si fanno pure preparativi per ricevervi la regina Isabella ed il re suo marito.

(*Espana*).

— Pare che fra pochi giorni circolerà per Madrid una nuova serie di biglietti di 100 *reali*.

SVIZZERA.

Quantunque crediamo difficile che la Svizzera receda dalla determinazione presa dalla Dieta relativamente all'alleanza proffertale dal generale Racchia a nome del nostro governo, accogliamo con singolare soddisfazione ogni prova di simpatia che viene data alla causa italiana dai singoli governi cantonali. Epperciò riferiamo con piacere uno squarcio del discorso col quale il presidente del gran consiglio del Ticino assumeva l'esercizio dell'alta sua funzione. Confidiamo che i generosi sentimenti in esso espressi sieno divisi da tutti gli abitanti del Ticino, che non possono e non debbono dimenticare essere pur essi Italiani come noi.

CANTONE TICINO (2 *maggio*). — Una . . . . . . grave quistione era . . . . . . agitata e risolta avanti l'autorità federale pria che il voto del nostro Cantone, cui era di grande interesse, fosse sentito. S. M. il Re di Sardegna ci offriva un'alleanza offensiva e difensiva e ci chiedeva un soccorso di armati. La maggioranza della Dieta, tenace nel principio della neutralità, non acconsentì.

Nelle attuali condizioni in cui si trova la Svizzera essa ha bisogno di scuotersi, di animarsi, d'escir fuori da quella angusta politica che le è d'ostacolo a costituirsi in nazione forte e temuta.

Fedele al trattato del 1815, essa si mantenne finora neutrale; ma per questa neutralità quante volte in trentatrè anni essa non fu il ludibrio del forte, e quante volte essa non vide le così dette grandi potenze farla bersaglio dei loro diplomatici raggiri!

La storia di questi ultimi anni dovrebbe bastare a convincerci che se la neutralità non fu rispettata in pace, tanto meno lo sarà in guerra; ed in quest'ultimo caso la neutralità, che noi diciamo *armata*, ci farà assumere spese, armamento, disturbi commerciali ed industriali, in una parola, tutti i disagi certi della guerra, senza perciò assicurar meglio il nostro partito e metterci in grado di trarne un profitto.

Sì, diciamolo francamente, la Svizzera non è forte abbastanza per far rispettare la sua neutralità; d'altra parte la posizione strategica del suo territorio è di tale importanza per le ragioni della guerra, che se questa venisse a farsi generale in Europa, si avrebbe ragione di temere che la neutralità non sarebbe rispettata come non lo fu nel 1796, nel 1799, nel 1800, nel 1810 e nel 1813.

Per queste considerazioni; per la simpatia alla causa per cui ora si combatte in Italia, la quale è pure causa nostra; per un sentimento di benevolenza a quel Re che ora rappresenta la forza dell'Italia indipendente, a che combattendo alla testa delle sue armate l'oppressore d'Italia, ci toglie d'attorno il più potente inimico nostro, memori anche di molti suoi atti d'amicizia, (fra i quali sono meritevoli i trattati di commercio, le proposte delle strade ferrate, e l'averci nello scorso anno aperto il suo Stato e di suoi magazzini con generose offerte, e nel tempo in cui l'Austria, disconoscendo un trattato, ci impediva l'estrazione delle granaglie); per queste considerazioni, dico, dobbiamo desiderare ed operare onde all'Italia non sia negata la nostra alleanza. La risoluzione presa dalla Dieta su tale proposito non è decisva, e noi porteremo ancora sul campo della Svizzera una tale questione. Se nella grande lotta che si combatte ora in Italia il nostro braccio e le nostre armi potessero essere decisive per la vittoria degli Italiani, sarebbe pure una grande onta per noi l'aver loro lasciato mancare il nostro aiuto; ed aggiungiamo ancor più; se la sorte delle armi dovesse essere avversa all'Italia, ciò che non possiamo credere, noi ne avremmo anche danno, imperocchè gli oppressori dell'Italiana libertà non si limiterebbero ad estinguerla in quella classica terra, ma verrebbero anche a ricercarla fra questi monti incolpati di averla ospitata.

A tutto ciò s'aggiunga che concedendo la Svizzera un sussidio di uomini per la liberazione d'Italia, essa coglierà una bella occasione per mostrare un'altra fiata all'Europa il genio, il coraggio e la forza delle sue milizie, per lavare l'antica onta del servizio straniero, con cui custodiva le catene poste ai popoli dai re, e per restituire agli Italiani quelle armi che furono tolte da Lombardia per armare il braccio del Sonderbund contro la libertà svizzera. E queste armi, che la mano tedesca mandava d'Italia a noi come liberticide, ritornerebbero in Italia difenditrici della sua indipendenza e della sua nazionalità.

Per noi Ticinesi poi, posti nell'Italia, fôra grande fortuna se a canto a noi sarà costituito un altro paese libero; poichè il nostro Cantone non sarà più tenuto in sospetto da una vicinanza esosa e minacciante, non vincolato nei transiti e nel commercio, non costretto da un prepotente vicino ad atti indegni di un paese libero, non colpito in una parte de' suoi migliori cittadini d'un'odiosa proscrizione, non sempre sottoposto a quelle minaccie di negarci il sale e le granaglie, di rinviarci a suo capriccio gli operai ed i nostri studenti. Per questi giovani eletti che un giorno, e come cittadini e come magistrati devono prestare alla patria il consiglio e la mano, noi ci compiacciamo che d'ora innanzi potranno approfittare degli istituti d'insegnamento e delle università della Lombardia e della Venezia, senza temere che l'alito mefitico della schiavitù contamini i giovani cuori destinati a non battere che per la libertà.

GRIGIONI. — Il Gran Consiglio sta deliberando circa il nuovo patto.

Il colonnello federale Gerwer chiese l'attivamento di un secondo battaglione con altra compagnia di carabinieri. Fu quindi chiamato il battaglione Bundi colla compagnia Möli.

Si è stabilito un servizio di staffette fra Coira e la bassa Engaddina, duraturo fino a tanto che le nostre truppe stanzieranno sulla frontiera del Tirolo. (*Repubblica*).

ALEMAGNA.

VIENNA (27 *aprile*). — Ieri l'altro una deputazione tedesco-boema presentossi a palazzo per lagnarsi che in Boemia non fossero ancora state annunziate le elezioni all'assemblea costituente, e che il conte Stadion, governatore della Boemia, l'avesse sempre rifiutato, adducendo per iscusa l'agitazione che ciò produrrebbe fra gli Czechi, fu ricevuta dall'Arciduca Francesco Carlo, il quale dopo varie parole insignificanti la rimandò al ministro Pillersdorff. Quando entrò, seppe avere questo già ricevuta la deputazione czeca, quantunque giunta a Vienna dopo di essa: quindi conobbe dalle di lui parole, avere già dato promesse agli Czechi, per cui le lagnanze de'tedesco-boemi rimarrebbero senza effetto. Il ministro disse loro, cadere nelle presenti circostanze più conveniente il ritardo della pubblicazione delle elezioni, che però non aveva nulla ad opporre, se essi volevano farle di loro spontaneo impulso. Dal ministro la deputazione tedesca di Praga recavasi dal conte Thun nominato a successore del conte Stadion; essendosi Morizio Harthmann lagnato che in Praga non si possano portare i tre colori tedeschi, n'ebbe in risposta: anch'io vi devo confessare, che non gli amo punto! Così partirono da Vienna senza essere soddisfatti i tedeschi-boemi, e risolsero di procedere armati all'elezioni.

Il 29 aprile ebbe luogo a Praga una grande assemblea per deliberare sulla quistione se la Boemia debba mandar deputati al Parlamento tedesco. La conclusione pare essere che i circondarii tedeschi soli faranno le elezioni, e che i Boemi se ne asterranno.

— (29 *aprile*). — Gravi eventi ebbero luogo in Cracovia, è molto è il sangue che sventuratamente vi si sparse. Dopo accanito combattimento nella città le truppe si ritirarono nella cittadella, e si posero a bombardare la città. Dopo due ore i cittadini mandarono a parlamentare e si cessò il fuoco a condizione che i polacchi stranieri evacuerebbero la città. Alla partenza delle ultime notizie l'ordine era ristabilito.

BERLINO (29 *aprile*). I giornali di questa città nei giorni scorsi furono costretti à sospendere la loro pubblicazione o diminuire il loro formato per causa dell'ammutinamento degli operai delle tipografie, i quali chiedevano 33 1|2 p. 0|0 di aumento alle loro paghe e vacanza nei giorni festivi, o compenso apposito in caso che avessero a lavorare anche in questi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Roma (3 *maggio*). — Si sta componendo un nuovo ministero, cui sarebbero chiamati il Conte Mamiani; conte Marchetti; cardinale Orioli; avvocato professore Derossi; principe D'Oria; avvocato Lunati; duca di Rignano.

L'opinione pubblica non è ancor ben definita sulla nostra situazione politica; il fermento continua, e la civica vuole assolutamente una dichiarazione di guerra.

Oggi alle 5 pomeridiane si unisce il consiglio municipale per proporre un indirizzo da presentarsi questa sera a S. S.

Alle ore 8 si raduneranno in casa del principe D'Oria le persone designate a far parte del nuovo ministero, ed il conte Mamiani leggerà il suo programma politico.

(*Dall'Epoca*).

Dal Campo (8 *maggio*). — Il nostro battaglione, formato in colonna serrata, giunto rimpetto ad un parapetto formato di pietre, ed in cui eransi praticate feritoie, si trovò esposto ad un fuoco terribile dei bersaglieri nemici.

L'ala sinistra più colpita stando per ritirarsi, ci siamo lanciati Reggio ed io per rianimare i nostri soldati. In questo punto Reggio cadde colpito da una palla, come il granatiere che mi stava a fianco; questo colpo mi era destinato.

Io non ebbi che il tempo di ricoprirlo col mio mantello, il tamburo invitandoci a dare le scalate al già accennato muro.

Ma il fuoco dei nemici era tale, e le difficoltà di ascendere sì gravi, che fu forza l'indietreggiare.

Riordinatisi i battaglioni, il colonnello fece appello degli uomini di buona volontà. Allora io con 3 ufficiali e trenta granatieri, ci siamo slanciati sul fianco dell'ostacolo, ed avendo superate tre mura, abbiamo assalito colle baionette i Tirolesi posti in imboscate, che fuggirono lasciando dietro loro buon numero di morti.

Gli ufficiali armatisi di fucile guidarono i soldati contro il villaggio di Santa Lucia, donde piovevano palle d'ogni parte. Dopo essercene impadroniti, ci siamo recati ad un mezzo miglio più lontano per sostenere la batteria di posizione comandata da Avogadro.

Quivi, riuniti ad alcuni altri ufficiali e soldati delle Guardie, abbiamo continuato il fuoco sin dopo che tutte le nostre colonne si erano ritirate per occupare le prime loro posizioni.

Malgrado le palle e le granate dirette in gran copia contro di noi, nessun degli ufficiali che colà si trovavano rimase ferito. Fu un vero miracolo della Provvidenza.

La perdita delle Guardie è di 100 uomini circa.

Tornando al campo, ricevei le più liete accoglienze dal primo reggimento, al quale era stata annunziata la mia morte.

Augusto di Cavour
Sotto-tenente nel reggimento Guardie.

Cremona.—Siamo giunti a capo di avviare al campo venti bocche da fuoco del parco d'assedio con 86 vetture, per cui si richiedeano 340 cavalli, che il maggiore Seyssel ha potuto ottenere dalla provincia.

Aspettiamo col maggiore Cavalli molti altri pezzi, che debbono giungerci dal Po, e gli spediremo tosto alla stessa destinazione.

I soldati e gli uffiziali lavorano indefessamente giorno e notte per affrettare le spedizioni. Il loro zelo ammirabile viene eccitato ancora dall'esempio degli ufficiali superiori, che anch'essi cooperano materialmente alle penosissime manovre che si richieggono per sbarcare le artiglierie e disporle sui carri che debbono trasportarle.

Il capitano Petitti è giunto con una nuova batteria da lui organizzata, che pare composta di vecchi soldati.

Domani la città celebra una gran festa in onore di Carlo Alberto. (*Da lettera*).

(*Dalla Gazzetta di Milano*).

Milano (7 *maggio*). — Sentiamo essersi fatta al nostro governo l'offerta di 2000 Corsi tutti armati ed equipaggiati in punto di guerra, e che null'altro chiedono che la paga di franchi 1 50 per ciascuno al giorno. Speriamo che il nostro Governo provvisorio accetterà l'offerta di questi prodi, ricordando i prodigii di valore che i battaglioni *Corsois* facevano ai tempi dell'impero.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Brescia, 6 *maggio* 1848.

Le operazioni che ieri si fecero con grande alacrità al campo d'assedio sotto Peschiera; il collocamento dei pezzi d'artiglieria di grosso calibro; le trincee già apprestate fanno ritenere imminente un vigoroso attacco della fortezza.

La già esperimentata perfezione delle artiglierie piemontesi e l'ardore degli assedianti, ci assicurano della brevità della resistenza.

Il giorno 4 di mattina il Duca di Savoia era a Cavalcaselle per osservare le posizioni e le trincee disposte pel bombardamento di Peschiera. Oggi il Re stesso si recava a visitare gli accampamenti a Ponti. Il giorno 4 di mattina uscirono gli Austriaci dalla porta di S. Giorgio di Mantova in numero di 2.m dirigendosi contro i corpi volontarii, i quali, con una ritirata valorosamente sostenuta, lasciarono avanzare il nemico fino a che, separatisi i volontarii in due ale, si trovò di fronte ad un battaglione di truppa regolare con quattro pezzi di cannone.

Veniamo assicurati che il numero dei prigionieri fatti dai nostri il giorno 30 a Pastrengo ammonta a 700, e che i Piemontesi s'impadronirono anche di quattro pezzi d'artiglieria.

Dicesi che Radetzki siasi ritirato da Verona e che abiti una villa poco lontana dalla città al di là dell'Adige. Alcuni dicono persino che egli siasi rifuggito in Tirolo, abbandonando l'esercito.

Speriamo che quanto prima esercito e capitano saranno ben lungi da noi. Verona è alla vigilia di stendere la mano ai prodi suoi liberatori e confortarsi delle patite sciagure.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX, VIVA CARLO ALBERTO.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. Borghetti *Segret. gen.*

— Nel fatto d'arme cui per comando di Radetski prese parte Sigismondo, figlio dell'ex-vicerè, si conferma che vi ha perduto la vita un generale degli Austriaci, e molti ufficiali furono fatti prigionieri. Lo stesso Sigismondo fu ricondotto in Verona in una carrozza a lento passo, e smontò abbattutissimo all'albergo delle due Torri.

Dei 500 Ulani che erano usciti da porta Nuova, non ne ritornarono che 50, perchè molti feriti, moltissimi disertati. Da quel giorno l'avvilimento è grande fra i nostri nemici, e se prima gozzovigliavano, maledicevano agli Italiani, ora molti piangono, e tutti hanno il volto a mestizia.

— Il 2 corr. giunse a Venezia, proveniente da Genova, il marchese Ippolito Spinola, luogotenente di vascello, il quale precede la squadra Sarda, che sta per giungere nell'Adriatico.

Francia. — Il sig. Dupont (De l'Eure) presidente del Governo provvisorio, sale alla tribuna, e pronuncia la seguente allocuzione:

« Cittadini rappresentanti,

« Il Governo provvisorio della repubblica viene ad inchinarsi innanzi alla nazione, ed a rendere uno splendido omaggio al supremo potere, onde voi siete rivestiti. Eletti del popolo! siate i ben venuti nella gran capitale, dove la presenza vostra fa nascere un senso di felicità e di speranza, che non sarà punto ingannato. Depositarii della sovranità nazionale, voi andate a fondare le nostre nuove instituzioni sulle larghe basi della democrazia, ed a dare alla Francia la sola Costituzione che a lei possa convenire, una Costituzione repubblicana (*Bravo! ed applausi universali e prolungati*). Ma, dopo aver proclamata la grande legge politica, che va a costituire definitivamente il paese, voi, o cittadini rappresentanti, vi occuperete al par di noi nel regolare l'azione possibile ed efficace del Governo nei rapporti che la necessità del lavoro stabilisce fra tutti i cittadini, e che devono avere per basi le sante leggi della giustizia e della fraternità. Finalmente è arrivato l'istante pel Governo provvisorio di deporre tra le vostre mani il potere illimitato di cui la rivoluzione lo aveva rivestito. Voi sapete se questa dittatura fu per noi altra cosa che una potenza morale, frammezzo alle difficili circostanze che noi abbiamo traversate. Fedeli alla nostra origine ed alle nostre personali convinzioni, noi non esitammo punto a proclamar la repubblica nascente di febbraio. Ora noi inauguriamo i lavori dell'Assemblea nazionale col grido che deve sempre riunirla: *Viva la repubblica!* »

Da tutte le parti si grida: *Viva la repubblica! Viva il Governo provvisorio!*

—La pubblica seduta fu ripresa alle 3 1|2: dopo breve discussione intorno all'ammessibilità del giuramento a prestarsi dai singoli rappresentanti (questione risoluta negativamente), si trattò della gran quistione se si dovesse o no proclamare fin d'ora la repubblica: il generale Courtais fece a nome del popolo di Parigi la proposta al Governo provvisorio, ed ai rappresentanti, di recarsi sul peristilio dell'edifizio, e proclamarvi solennemente la Repubblica. L'Assemblea tutta piena d'entusiasmo accolse d'unanime impulso tale proposta, e così proclamò la repubblica in mezzo della più ardente esultanza della popolazione accorsa a sì importante spettacolo.

Borsa di Parigi (5 *maggio*, *ore* 1 1|2). — 3 per 0|0, 48, 47 3|4, 1|2, 47; 5 per 0|0, 70, 69, 50; Banca, 1400. 1430.

C. CAVOUR *gerente.*

AVVISO AL CLERO
PRESSO GIO. GROSSO
LIBRAIO IN DORAGROSSA ACCANTO ALLA CHIESA DEI MARTIRI
VENDESI:
DUE RAGIONAMENTI
AI RETROGRADI
SUL VESTIRE DEL CLERO
1° *Ragionamento storico:* — 2° *Ragionamento al popolo.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 10 Maggio 1848. Nº 114

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posto *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Jadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 9 maggio.

Un uso antico in Inghilterra, imitato quindi in tutti i paesi retti con foggie rappresentative, impone al potere esecutivo l'obbligo di pronunziare all'apertura delle Camere un discorso, nel quale vengono proclamati i principii generali che informano il sistema politico del governo, ed indicate sommariamente le principali questioni da sottoporsi alle deliberazioni del Parlamento.

A questo discorso le Camere sono solite rispondere con un indirizzo, il quale racchiude in certo modo un giudizio sulla politica ministeriale.

Per ciò che riflette i discorsi della corona, l'esempio inglese è stato quasi ovunque fedelmente imitato, restringendosi essi ad enunziare generalità, senza scendere nei particolari, sia rispetto agli atti del governo, sia rispetto alle proposizioni legislative.

I messaggi del presidente degli Stati-Uniti, noti per la loro sterminata lunghezza, contrastano bensì con l'indicata massima, serbata nei paesi costituzionali; ma è da osservarsi che i detti messaggi, presentati alle Camere americane da un potere sino ad un certo punto da esse indipendente, non hanno per iscopo di provocare un giudizio sulla condotta del ministero, ma mirano unicamente a somministrare al Parlamento esatti ragguagli sull'andamento degli affari durante l'intervallo delle sessioni: quindi non possono venire citati come eccezioni al fatto generale da noi indicato.

Pari uniformità non esiste relativamente agli indirizzi delle Camere. Quelle del continente, le antiche Camere francesi in ispecie, si sono singolarmente scostate da quanto si pratica dal Parlamento inglese. In Inghilterra, appena il discorso della corona è pronunziato, sia nella Camera dei Comuni, sia in quella dei Lordi, un membro della fazione ministeriale si alza a proporre l'indirizzo che deve servirgli di risposta.

Onde quest'indirizzo possa essere così prontamente presentato, il ministero comunica il discorso del trono ai suoi principali aderenti, uno o due giorni prima ch'esso venga fatto pubblico.

In favore della proposizione del membro ministeriale parla un altro membro dello stesso partito, in conformità del gran principio che nessuna mozione possa essere discussa, se non trova chi sia disposto ad appoggiarla. Quindi la proposizione vien combattuta dai membri dell'opposizione, a cui rispondono i ministri. La discussione più o meno animata, secondo lo stato in cui trovansi i partiti, si protrae raramente oltre la prima seduta delle Camere, e vien terminata dall'adozione della risposta al discorso, senza che nessuno insista onde sia messa a partito. E ciò perchè un rispetto tradizionale per la corona fa sì, che gl'indirizzi delle Camere debbano sempre essere presentati come l'espressione dell'unanime loro opinione.

Se l'opposizione si crede forte abbastanza per rovesciare il ministero sin dal principio della sessione, od almeno indebolirlo col far constare le forze del partito che lo combatte, essa propone per mezzo di uno dei suoi membri un'emendazione qualunque; la quale, di poco valore in sè, non ha altro scopo che di provocare un voto di disapprovazione contro il governo. Se l'emendazione è rigettata, l'indirizzo è immediatamente adottato, ed il ministero rimane al potere. Se invece essa riunisce la pluralità dei suffragi, il ministero si ritira, ed un altro indirizzo viene senza indugio nello stesso modo approvato. Ma nell'un caso, come nell'altro, le Camere senza sprecare un tempo cotanto prezioso in discutere frasi e parole, dànno principio ai moltiplici loro lavori legislativi sin dal giorno dopo di quello in cui la sessione è aperta.

All'opposto sul continente, ed in ispecie in Francia, prevaleva un tutt'altro sistema. Le Camere nominavano una commissione incaricata di preparare un progetto d'indirizzo. Questa commissione lavorava indefessamente per otto o dieci giorni almeno, onde giungere a comporre una specie di lavoro accademico, il più delle volte notevole per una grande eleganza di frasi ed un vero merito rettorico, anzichè pei concetti politici in esso espressi.

Sottoposto il progetto alle Camere, si accordavano ancora ai membri di esse due o tre giorni per pensarci sopra; e quindi si dava principio ai solenni dibattimenti dell'indirizzo. Si cominciava dalla così detta *discussione generale*, cioè da quella, che abbracciando l'intiero sistema ministeriale, non poteva avere altro risultato che di somministrare i mezzi ad alcuni oratori poco graditi della Camera, di venir a spacciare pro e contro la politica del governo, smisurati discorsi poco letti e meno ascoltati.

La vera battaglia fra il ministero e l'opposizione non s'impegnava che dopo incominciata la discussione degli articoli. Si combatteva quivi accanitamente, l'opposizione contrastando ad ogni frase, diremo quasi ad ogni parola, ed il ministero facendo di ogni aggettivo che si cercasse di modificare, e di una virgola che si volesse togliere, una questione di gabinetto. Ed in questa giostra parlamentare si sciupavano un gran numero di tornate, senz'altro risultato che di somministrare ai membri i più eloquenti dei varii partiti, il mezzo di conseguire grandi trionfi oratorii.

Negli ultimi anni del regno di Luigi Filippo i dibattimenti dell'indirizzo andavano sempre più prolungandosi; onde, se si fosse ancora per alcun poco progredito in quel funesto sistema, la metà e più del tempo assegnato d'ordinario alle sessioni parlamentarie, sarebbe stato impiegato in discussioni in certo modo estranee ai lavori legislativi delle Camere.

Gl'inconvenienti di questo modo di procedere sono così evidenti, che è forza il credere ch'esso non avrebbe potuto prevalere in Francia, se il capo dell'ultimo ministero, il signor Guizot, non si fosse dilettato delle discussioni generali che gli aprivano un largo campo per isfoggiare quell'inarrivabile talento di parole, di cui fece sì pessimo uso, e se il ministero tutto non avesse favorito un sistema, che col far perdere inutilmente una sì gran parte della sessione, lasciava meno opportunità alle Camere di costringerlo ad uscire nelle questioni pratiche da quell'inerzia e da quell'immobilità fatale, basi funeste del sistema che trasse Luigi Filippo alla sua perdizione.

Noi speriamo che le nostre Camere sfuggiranno il poco razionale sistema francese. Non osiamo consigliarle ad adottare il sistema inglese, sia perchè il nostro consiglio giungerebbe troppo tardi per l'attuale sistema, sia anche per non suscitar nuovamente lo sdegno di quell'ottimo professore di diritto costituzionale, il *Subalpino*, al quale le pretese nostre tendenze inglesi spiacciono al sommo.

Ci restringeremo adunque ad esortare le Camere, quella dei Deputati in ispecie, poichè ad essa debbono essere affidati i più urgenti lavori, quelli relativi all'amministrazione delle finanze, a procedere alla discussione dell'indirizzo con ogni maggior sollecitudine.

Il discorso della corona ci pare che meriti un'intera approvazione. Esprimendosi esso nel modo il più sincero sui paragrafi relativi all'esercito, alla sperata unione, alle annunziate leggi, non possono questi produrre serii dispareri. Si rimandino le discussioni secondarie, le proposizioni di non immediato ed urgente interesse ad un'epoca più opportuna nel corso della sessione.

Le Camere sono, la Dio mercè, investite del diritto d'iniziativa: i ministri certamente non negheranno ad esse quello d'interpellazione, e le medesime sapranno (lo speriamo almeno) acquistare quello d'inchiesta: nessun deputato ha quindi alcun giusto motivo di temere, che terminata la discussione sull'indirizzo, gli venga chiusa la via di richiamare l'attenzione della Camera e del ministero su qualunque argomento ch'egli ravvisi utile al paese.

La condotta del ministero non può essere severamente impugnata da nessuna persona di buona fede. Avendo egli assunto il potere in circostanze d'impareggiabile difficoltà, si dimostrò mai sempre ardente promotore dell'indipendenza italiana, schietto e deciso amico della causa della libertà. Se egli cadde in errori, la moltitudine degli affari a cui dovette provvedere, l'urgenza dei casi e la quasi universale inesperienza del meccanismo costituzionale, sono ragioni bastevoli ad allontanare per ora ogni pensiero di severa censura.

Su d'un punto solo la condotta del ministero deve essere scrupolosamente esaminata: ed è quello relativo ai casi di Savoia. Egli è stato pubblicamente accusato di soverchia indulgenza pei suoi rappresentanti a Ciamberì. Se quest'accusa non è fondata, se l'opinione pubblica è stata tratta in errore da fallaci apparenze, è suo dovere di somministrarne al Parlamento non dubbie prove. Lo faccia, e nessuno più di noi si dimostrerà contento nel proclamare l'innocenza dell'ex-governatore e dell'ex-intendente generale di Ciamberì, nell'applaudire al voto unanime d'approvazione che le Camere gli concederanno senza fallo. Ma s'egli fallisce in questo assunto; se dopo le discussioni che i deputati della Savoia provocheranno certamente, la condotta di questi due alti personaggi non è del tutto chiarita, non disapproveremo le Camere, se l'indirizzo racchiuderà una disapprovazione del contegno del ministero rispetto agli ultimi casi di Savoia.

C. Cavour.

DEGLI IMPLICATI NELLE VICENDE POLITICHE DEL 1821.

Usciva il giorno 18 marzo scorso un sovrano rescritto col quale concedevasi piena amnistia, e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici civili a tutti i condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

Primi a provare il benefizio di tale decreto furono i militari implicati nelle vicende politiche del 1821: poichè con provvedimento dettato da vero spirito di giustizia venivano altri richiamati al servizio attivo, altri mandati al governo provvisorio di Milano con promessa di essere mantenuti nei quadri della nostra armata, computata a tutti l'anzianità pel loro grado, e promossi dal giorno della loro riammessione ad un grado superiore.

Applaudì la nazione a quest'atto di vera giustizia, non dubitando punto che avesse a comprendere nelle sue disposizioni tutti indistintamente coloro che, sia nella summenzionata epoca, sia nelle posteriori, fossero stati rimossi per fatti politici dalle loro cariche, senza distinzione d'impiego civile o militare.

Ma non tardarono gli impiegati civili, che speravano lavata finalmente l'onta ed il danno della loro licenza, ad aversi a persuadere che l'ora della loro giustizia non era per anco suonata per essi. Fra i primi io credetti obbligo mio invocare e proclamare quel gran principio di ogni liberale politica, l'amnistia: nè sarò ultimo a dire, che la giustizia resa agli uni, rende ancor più ingrata ed inescusabile la dimenticanza tenuta con chi conta non minori titoli e sventure.

La Francia agli esuli politici che trovavano rifugio sull'ospitale sua terra, accordava generosa un onorato sussidio, senza cercare se nella carriera civile o militare essi avessero servito a quella causa ch'ella riconosceva come causa sua, causa dell'umanità, di tutti i popoli liberi inciviliti; ed equiparando i titoli civili ai militari, stabiliva fra questi e quelli una giusta corrispondenza.

Or perchè non si fece e non si fa altrettanto da noi? Prima ancora delle varie amnistie gli ufficiali toccavano almeno un modesto sussidio: — ora sono riammessi al servizio con diritto di anzianità relativa, con aumento di grado.

Agli impiegati civili non venne mai accordato sussidio veruno pel passato; e quando giunto sembrava il tempo in cui per giusto compenso fosse lor computata tale inesplicabile distinzione, essi stannosi ancora dimenticati; è respinta ogni lor dimanda di reimpiego — di anzianità — di restituzione di titoli — d'indennità — di stipendio.

Qual è il criterio o la legge che stabilisca la colpa o il merito maggiore negli uni che negli altri? Pochi sono (sento dir da taluno) gli impiegati civili che trovinsi nelle sovra esposte condizioni. Ma la giustizia non si ragguaglia al numero, sibbene alla cosa; e quando un solo ne rimanesse, a questo solo si dovrebbe: ma purtroppo che non sono pochi! e in questi contemplar debbesi non l'individuo, ma la causa della libertà per cui soffersero; in questi la tardata riparazione costituir deve un titolo a maggiore compenso.

È tempo oramai che il silenzio degli oppressi, che la virtù sdegnosa di vile ossequio, non sieno più considerate come tacite confessioni di colpa, poichè per quella che un giorno era voluta o dichiarata tale, ora stanno le ragioni, i titoli di solenne riparazione; è tempo oramai che in faccia alla legge siavi un sol peso, una sola misura.

Ma la riparazione non è dovuta soltanto a chi può ancora goderne. E se alle vittime della libertà che col sangue, colla vita scontarono gli arditi intendimenti, l'umana giustizia più non può riparare: di quei martiri, di quelle vittime rimangono ancora i nomi barbaramente accoppiati a note di vilipendio, di infamia. Rimangono ancora i figli loro, i parenti, cui due giorni funesti del 1821 ricorrono ogni anno, come giorni d'obbrobrio e di orrore.

Un giornale Torinese (1) invocò generoso pochi giorni sono i nomi di altre vittime: fermo alle mie convinzioni, alle mie speranze, or corre un anno, io scriveva queste parole: *il tempo innalzò spesse volte monumenti su deserte non illacrimate tombe* (2). A quali tombe si volgesse il mio cuore, a quai tempi preludesse il mio pensiero, inutile è ora il dirlo: ma se quelli eran tempi di speranze, questi son tempi di giustizia.

Si rammenti ognuno che il figlio di Lally-Tollendal con eroica costanza durata per 12 anni ottenne da Luigi XVI di Francia riabilitata la memoria del padre; rammentiamoci che nella Camera dei Pari di Francia l'infelice maresciallo Ney trovò chi ritorse sul capo de' suoi giudici la nota fatale onde era stato colpito il suo nome, e che il governo provvisorio della francese repubblica ordinò fra i suoi primi atti la riabilitazione della di lui memoria; che il parlamento spagnuolo rivendicò altamente più nomi delle vittime del dispotismo.

---

(1) La *Concordia*.

(2) Saggi sull'opinione politica in Italia 1847.

Tolga il cielo che io voglia risuscitare ire spente, antichi dolori. Io non iscambio la revisione di un processo colla riabilitazione di un nome; io non invoco vendetta, ma giustizia, e questa è dovuta non agli individui solo, ma a quell'opinione in cui essi si confondevano.

Nella riabilitazione di quei nomi infelici sarà consacrata la causa nostra, la causa della libertà; questo io imploro dalla giustizia del governo; e se vano riuscisse il mio voto, a questo non fallirà nel Parlamento nazionale chi, già destinato ad eguale sorte, vorrà contare come il più bel giorno di sua vita quello in cui potrà dire ai compagni superstiti: *la nazione ha riconosciuto i vostri diritti*; ed invocando la memoria degli estinti, facendoli quasi assistere al solenne giudizio, potrà dir loro: *ora i vostri nomi saranno dai figli vostri con orgoglio, da noi con senso di cittadino affetto, ricordati fra i martiri della libertà d'Italia.*

M. A. Castelli.

DI UN' INTRUSIONE ANTI-COSTITUZIONALE.

Nel leggere i varii giornali del nostro paese che ci vanno insegnando molte belle teorie politiche, le quali forse sono troppe per un popolo che non ha ancora lo stomaco preparato a digerire tanto cibo; mentre ci narrano ad un tempo mille fatti guerreschi, elettorali e di ogni guisa, in cui alla verità sono sventuratamente miste le bugie, per colpa di chi inganna i troppo creduli estensori, non vi è egli mai avvenuto, cortesi lettori, d'imbattervi in qualche graziosa lettera sottoscritta Di Castagneto *primo Segretario di Stato e Segretario privato di S. M.*, sulla costituzionalità della quale vi sia nato qualche dubbio, o sulla cui regolarità, se non altro, vi sia sorto nella mente qualche sospetto? Quanto a me, vi so dire che più volte mi avvenne di sentirmi rampollare nella testa una spiacevole dubitazione, che non ho mai potuto intieramente sbandire, e che però ho deliberato d'intrattenermi alquanto con voi su questo soggetto, sperando che sia per sorgere qualcuno più di me perito nelle cose politiche, per cui mi sia chiarito un punto importante che tocca la gravissima quistione della *risponsabilità* dei ministri. — E prima di tutto dirò di passaggio che la qualificazione di cui si fa bello il signor conte di Castagneto è cosa vieta, e sto per dire di un altro secolo, poichè dei *primi Segretarii di Stato* non ne esiste o non ne deve più esistere alcuno, dal momento che i veri ministri si contentarono del titolo più modesto *di Segretarii di Stato* senz'altra primazia.

E in vero, non si direbbe egli che cotesto *Segretario privato di S. M.* sia il *primo* dei Segretarii di Stato, e per conseguenza superiore ai Ministri che compongono il *Gabinetto* costituzionale, di cui egli non fa parte? Badino il Presidente del Consiglio e i Ministri di portafoglio a non tollerare un' usurpazione nel titolo e nella cosa, la quale può avere maggiori conseguenze che a primo aspetto non appaia. Se l'usurpazione di un titolo di primato sarebbe per se stessa cosa innocente quando si limitasse ad ornare la sottoscrizione di una lettera, essa diviene importante tostochè vi si aggiunge il disimpegno di attribuzioni che traggono con loro una risponsabilità ministeriale, cui non va soggetta la persona che la assume. Se il sig. conte di Castagneto, trattando materie politiche o diplomatiche commettesse uno di quei marroni di cui le Camere hanno il diritto di chieder conto ai Ministri, che risponderebbero questi, e che risponderebbe il sig. conte? Seriamente parlando adunque, non solamente la denominazione di cui si tratta, sembra dover cessare come anomala nello stato presente del nostro paese, nella stessa guisa che cessò il titolo di *senatore* di cui godevano i presenti consiglieri d'appello; ma è tempo altresì di porre un termine alla confusione che regnava per lo passato nelle attribuzioni dei varii dicasteri, e che ciascuno si ristringa alle sue speciali, massimamente che nel caso nostro il lasciare che il segretario privato del Re adempia l'ufficio di un ministro, può condurre a gravissimi imbrogli. — Tocca ai Ministri a pensarci. Essi posseggono meritamente la confidenza della nazione, e la possederanno finchè cammineranno francamente, come adesso, nelle vie costituzionali. Quindi importa che non si lascino compromettere da chi, errando, non può essere ripreso dalle Camere, e farebbe ricadere su di essi la pena del suo errore. — Il sig. conte di Castagneto è *intendente generale dell'azienda della Real Casa*, e in questa qualità ha abbastanza da occuparsi nel provvedere al buon andamento dell'amministrazione domestica del Sovrano, e soprattutto nell'invigilare che la *lista civile* non sia assalita da uno stormo di avidi cortigiani, non meno ardenti nel loro assedio, che il nostro glorioso esercito sotto Peschiera; e non venga danneggiata dalla profonda astuzia di certi impresari, la cui occupazione è di trovar modo di deludere assistenti, architetti ed amministratori quando non vanno con essi d'accordo. Il sig. conte è inoltre segretario privato di S. M., e come tale è suo uffizio di scrivere cortesi e dilicate lettere di congratulazioni e di condoglianze per nascite, matrimonii e morti di principi, congiunti di parentela o d'amicizia con la famiglia Reale, ma non mai, ch'io sappia, di approvare o disapprovare gli atti politici delle città della Lombardia e della Venezia che entrano in relazione col nostro Stato. Queste pratiche sono tutte politiche e diplomatiche, e su di esse tocca al Ministero di consigliare S. M., assumendosi la risponsabilità de' suoi consigli. Non v'ha egli un vero ministro di portafoglio presso la persona del Sovrano, cui spetterebbe di scrivere siffatte lettere e di promuovere siffatte relazioni anche a nome de' suoi colleghi che rappresenta? Se questo regolare andamento vien trascurato per debolezza o per timore di offendere chi s'intrude in ciò che non gli spetta, il Ministero ha gran torto, come avrebbe torto di permettere che si stabilisse intorno a S. M. una *camarilla*, la quale, o non lasciasse libero lo sviluppo dello Statuto, o s'intromettesse fra il Re e i suoi ministri: il che sarebbe una delle maggiori sciagure che potessero accadere ad un paese costituzionale, testimoni la Spagna e il Portogallo, che per questa magagna si trovarono più volte sull'orlo del precipizio.

In somma ciascuno stia ne' suoi limiti, e si finisca anche una volta di concedere vani titoli a guisa di promozione, quasi che la verità non sia sufficiente e si debba sempre ricorrere alla finzione onde appagare la vanità degl'individui con appellazioni spettanti a più alte cariche che non sono quelle da essi realmente occupate. — Voi vedete, cortesi lettori, che io entro qui in un soggetto che ha anch'esso la sua importanza, perchè il buon uso degli onori fa parte della ricchezza pubblica. Per questa volta tuttavia contentatevi di ruminare le cose che vi ho messo dinanzi. Se sarete poi curiosi di udire come nel nostro paese quasi ogni impiegato porti una maschera che ne copre le vere fattezze, cioè goda di un titolo che suona diversamente da ciò che è di fatto la persona, forse che m'indurrò a dirvelo con miglior agio e non minore schiettezza di quella che ho usata nel presente argomento.

Gaetano Demarchi, *deputato*.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

CHIOGGIA (3 *maggio*).—Il conte Giulay dirigeva al presidente del Comitato di Chioggia una lettera, colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti! Questa minaccia e questo consiglio *paterno* veniva afforzato dalla marina austriaca, che possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiagge Adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste misere esigenze che con mezzi sì miseri si vorrebbero realizzate.

Alle ore 2 1|2 del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia dirigevasi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca rimorchiata da un vapore diretto a Porto-Levante.

SOMMA CAMPAGNA (7 *maggio*). Ieri dunque partimmo di qui e c'incamminammo al passo di corsa verso Verona. Figurati che Verona è circondata ad un miglio di distanza da 7 trinciere dello spessore di due trabucchi, a distanza di trecento passi l'una dall'altra. Queste erano spesse di Bersaglieri Tirolesi, i quali come sai, tirano mirabilmente. Al passo di carica c'innoltrammo fino alla 6.a trinciera e nel passarla lasciammo 300 uomini circa, tra morti e feriti tanto leggiermente che gravemente (solo del 5. Brigata Aosta).— Le guardie Granatieri ci seguirono e ne avranno lasciato la metà di noi. — C'impadronimmo di un piccolo paese, a poca distanza da Verona, detto Santa Lucia, ma ieri notte le truppe che l'occupavano dovettero sgomberare perchè sotto li forti della città.

Ieri sera ci ritirammo alle 7 per tema delle imboscate che sogliono fare quei signori. Nella nostra ritirata non abbiamo incontrato accidenti; ma la brigata Casale che la proteggeva, dicesi essere stata pur essa macellata.

N. B. Ti aggiungo che il nostro col. cav. Caccia dopo avere avuto morto il suo cavallo sotto di lui fu, dopo cento passi, colpito nello stomaco a due passi da me.— Abbiamo 3 ufficiali feriti, due dei quali sono già morti, l'altro non può guarire.— Al mio fianco cadevano come mosche i soldati per isbaglio, perchè non mirano che agli ufficiali. — Una palla però mi ruppe il fodero della spada. Addio.

P. S. Se vedi cantori d'inni e pranzatori, conta la cosa e di' loro che vengano, che ora è il tempo.

Giuseppe Jest.

PACIENGO (7 *maggio*). Il rumore del cannone si fa nuovamente sentir oggi nella direzione di Verona; forse un attacco è ricominciato su tutta la linea, ma speriamo ardentemente che nostra sarà la vittoria. Io di più non so dirti, perchè sono lontano dal teatro; ma se potrò e se la facilità delle comunicazioni od altra occasione favorevole me lo permette, ti darò più minuti ragguagli.

Quest'oggi arriverà a Paciengo il duca di Genova col generale Chiodo e col maggiore Dealberti: il duca è comandante in capo dell'assedio, ed il general Chiodo ne è il direttore: domani o dopodomani saremo sotto al fuoco della piazza. (*Da lettera*).

— Abbiamo da carteggio del quartier generale dell'esercito:

Dopo 11 ore di cavalcata, reduce da Santa Lucia, sotto le mura di Verona, aggiungo che il nemico ha contrastato il terreno palmo a palmo, ma non ha accettato battaglia; respinto sino entro le sue fortificazioni, noi cominciavamo regolarmente la nostra ritirata per ritornare ai nostri accantonamenti, quando si mise ad inseguirci con furia; il Duca di Savoia si scaglia da bravo con la brigata Cuneo sull'audace, e lo ricaccia ancora oltre il limite ove era stato respinto la prima volta, così non osò più nulla contro noi che riprendemmo i nostri alloggi. La brigata Aosta ha ricevuto il suo battesimo al fuoco nella maniera la più distinta, ma questo non senza perdita; li due colonnelli sono feriti, e temo che Caccia non passi la notte, e così di altri uffiziali; la brigata Guardie e l'Artiglieria si sono pure molto distinte. Il maggior Gozzano è ferito. Righini di Stato Maggiore che si piazzava, lo fu pure in una gamba, ma perdemmo il marchese Colli. Della Valle non ha più che una gamba, e Balbi-Berton e Del Carretto sono pure fra i morti.

S. M. si espose al solito più volte e Nasi l'aiutante di campo del ministro della guerra ebbe il suo cavallo ferito a pochi passi da S. M. (*Gazz. Piem.*).

Dal campo.— Il capitano d'Artiglieria Della Valle, figlio dell'ex-direttore delle Poste, ebbe un calcagno portato via da una palla di cannone e gli fu tagliato il piede sullo stesso campo di battaglia. Al suo soldato che durante l'amputazione piangeva, fu egli stesso a dirgli parole di conforto . . . .

Righini, uffiziale dello Stato Maggiore fu ferito d'una palla da fucile in un ginocchio: a questo proposito ti racconterò un bel tratto del Duca di Savoia. Righini era applicato allo Stato Maggiore della divisione comandata dal Duca di Savoia, ed appena ferito, era stato trasportato a Somma Campagna nella casa dov'io sono alloggiato. Appena giunto al quartiere generale il Duca di Savoia, bagnato com'era da una dirotta pioggia che ci aveva colti per strada, fu a vedere Righini, ed io che per caso mi trovai presente a quella visita, fui veramente commosso della parte che mostrò prendere alla sua disgrazia, e del tratto non principesco ma fraterno che usò seco lui, e del bacio tenerissimo che gli diede partendo. (*Da lettera*).

Dal Quartier Generale Principale di Somma Campagna addì 6 maggio 1848.

S. M. volendo ricompensare i militari che maggiormente si distinsero negli ultimi fatti d'armi che ebbero luogo nel combattimento di Pastrengo del 30 dello scorso mese di aprile, si è degnata:

1. Di promuovere il furiere Castino, del 6. reggimento di fanteria, brigata Aosta, al grado di sottotenente nello stesso reggimento.

2. Di fregiare della medaglia in *argento al valore militare*,

3. reggimento fanteria: li sigg. Barone, maggiore, cavaliere Gay di Quarti, capitano, Nasi, sottotenente, Scora, sergente.

6. reggimento fanteria: Muletti, sottotenente.

14. reggimento fanteria, Cerale, capitano, Molina, sergente, Sardi, Barra, Morelli, soldati.

Reggimento Piemonte Reale cavalleria: cav. Annibaldi Ghilini, luogotenente, Savio, allievo tromb.

Corpo Reale d'Artiglieria, 2.a batteria a cavallo: Bottaro, luogotenente, Brigada, sergente.

Brescianini, della compagnia Volontari Pavesi.

3. Di promuovere a caporali li soldati del 3. reggimento fanteria, Sartore Bernardo e Cuffia Domenico.

INTERNO.

EUGENIO principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M. nei regii stati, in assenza della M. S.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visti gli articoli 12, 48 e 53 del Regio Editto del 5 marzo 1836 sulla carta bollata;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari delle finanze intesa a che, indipendentemente dalle modificazioni di cui possa essere suscettibile la legge sul bollo nelle forme legislative, sia fin d'ora, ed in via di urgenza, emanata una spiegazione per cui, a scanso di una men giusta duplicazione in aggravio del commercio, venga stabilito che le cambiali tratte dai Regii Stati per prima, seconda, terza e quarta sovra carta non bollata, abbiano bensì in occasione dell' apposizione del bollo straordinario a sottoporsi al pagamento di altrettanti diritti di bollo, ma siano passibili di una sola multa proporzionale, che altrimenti farebbe duplicazione sullo stesso valore, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La multa proporzionale che, giusta il disposto cogli art. 48 e 53 del Regio Editto del 5 marzo 1836, colpisce ciascun ricapito caduto in contravvenzione, è ristretta al solo e medesimo valore che hanno le cambiali comunque spedite per seconda, od altri duplicati, conforme all'uso comune del commercio.

Art. 2. Quando dopo pagata la multa sul ricapito, di cui nell'articolo precedente, venisse richiesta la formalità del bollo sovra uno dei duplicati concernente lo stesso effetto di commercio, verrà riscosso il solo diritto di bollo tuttavolta che colui che lo presenta giustifichi che il pagamento della multa fu già eseguito. In caso contrario la multa stessa sarà esatta, salvo il rimborso tosto giustificato il primo pagamento.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari di finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, addì 2 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Di Revel.

EUGENIO
PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO,
ECC., ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata:

Visto il Regio Decreto del 21 aprile ora scorso, col quale venne sospesa la facoltà alle Regie finanze di far prestiti contro il deposito di sete;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato per le finanze circa la convenienza di assecondare alcune instanze del commercio, che senza tendere ad ottenere nuovi prestiti su sete, mirano solo al conseguimento di alcune agevolezze in favore dei prestiti già eseguiti, le quali gioveranno anche ai filanti, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È conceduta la mora sino a tutto dicembre del corrente anno per la restituzione dei prestiti contro il deposito di sete attualmente in corso, il cui termine trovisi in iscadenza prima di quell'epoca.

Art. 2. È fatta facoltà ai mutuatarii che per guarentigia dei prestiti attualmente in corso hanno fatto un deposito di sete grezze, di sostituirvi un deposito di corrispondente peso in organzini e trame.

Art. 3. Tali sostituzioni di depositi saranno effettuate mediante la rinnovazione del prestito nelle stesse forme stabilite per la concessione dei medesimi, e mediante il contemporaneo pagamento degli interessi scaduti sino al giorno della nuova operazione.

Art. 4. La somma del prestito così rinnovato non potrà mai essere maggiore di quella che costituiva il prestito anteriore, ed il termine della restituzione sarà pure ristretto a quello che restava tuttavia utile pel prestito antecedente, salvo il disposto dell' art. 1 del presente, quando fosse per risultare minore.

Art. 5. Nulla è del resto innovato alle precedenti disposizioni sulla materia in quanto non siano contrarie al presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dato a Torino, li 5 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Di Revel.

Circolare del Ministero dell'interno ai Sigg. Intendenti Generali.

Ill.mo Sig. Sig. Prou Col.mo,

Il rapido incalzarsi di maravigliosi imprevedibili avvenimenti ha fatto vicina, anzi presente quella unione italiana che, supponendo libertà interna ed indipendenza dallo straniero, inaugura la novella vita della nostra nazione, e le riconquista tra le altre il grado dicevole alla felice sua natura, ed alla importanza politica e commerciale della vasta ed ubertosa nostra penisola.

Che a nuove cose si convengano simboli nuovi, ben lo sentiva il Re che sì gloriosamente seconda il destino di rigeneratore della sua nazione, e nell' atto di avviare l'esercito a propugnare la indipendenza delle vicine provincie d'Italia, egli ordinava che lo scudo di Savoia campeggiasse sui tre colori dell'unione italiana. Poco stante a questa nuova bandiera nazionale aggiungevasi la nappa tricolore.

Dritto è che siano conformi le nappe e le insegne della milizia comunale; epperò per decreto di S. A. S. il luogotenente generale di S. M. 28 aprile p. p. fu stabilita la forma delle predette insegne cui non tarderanno a comparire varii esemplari nelle bandiere affidate ai battaglioni della milizia comunale di Torino, di Genova e di Ciamberì. Fu inoltre determinato che la nappa (*coccarda*) nazionale si comporrà dei tre colori, avendo il verde al centro, il bianco intermedio, il rosso al circolo estremo.

Io prego la S. V. Ill.ma di far conoscere ai sindaci della divisione il mutamento sovra descritto della nappa nazionale, e d'invitarli ad annunziarlo con un ordine del giorno alla milizia comunale.

Così i simboli pienamente rispondendo allo scopo precipuo della istituzione della milizia comunale, ed agli alti intendimenti della nazione, io spero che i colori nazionali infonderanno nella milizia sempre maggiori spiriti a conservare l'ordine e l'osservanza delle leggi, per cui sarà mirabile ai posteri la presente sociale trasformazione.

Ho l'onore di professarmi con distintissima stima
Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Vincenzo Ricci.

POPOLI DELLA SARDEGNA!

Fra le varie cure e gli stenti della guerra, in mezzo alla valorosa armata, che combatte nelle pianure lombarde per la santa causa dell' indipendenza italiana, l'ottimo nostro monarca volse lo sguardo agli amati suoi popoli della Sardegna. Presso il quartiere generale principale in Volta gli fu riferito il divisamento di un considerevole numero di giovani Sardi, i quali, desiosi di far parte del regio esercito, invocavano che loro si facilitasse il mezzo di recarvisi. S. M. sentì con vera compiacenza questa lodevolissima manifestazione dei popoli della Sardegna di volersi dedicare alla salvezza ed all'indipendenza della comune patria, e nell'esprimere la sua soddisfazione, ha pure approvato:

1. Che si somministri a spese dello Stato a quei volontarii che si presenteranno per arruolarsi, il mezzo di recarsi al più presto possibile nel continente, sia sui regii piroscafi, sia su legni mercantili, che verranno appositamente noleggiati.

2. Che dessi siano, prima di avviarsi all'esercito, assentati tutti militarmente, vestiti ed armati.

3. Che sarebbe suo special desiderio che i volontarii vengano nella massima parte ascritti al reggimento cacciatori della Brigata Guardie per recare a numero, secondo la forza di guerra, ed anche se fia possibile portare ad una forza maggiore, i due battaglioni di quel reggimento che sono all'armata assai scarsi in numero, a fronte dei battaglioni degli altri corpi.

Nel parteciparmi per altro tali cenni sovrani, il ministero della guerra aggiunse, che ove alcuno di essi volontarii il desideri, potrà essere ammesso nel corpo dei Bersaglieri, oppure nel battaglione di Real Navi, purchè abbiano speciale attitudine per quel servizio.

Popoli della Sardegna, io conosco per prova l'amore che nudrite a quel sovrano che vi fu sempre largo di benefizii, e che ora generoso combatte per stabilire su ferma base l'indipendenza e felicità dell'Italia, che è nostra patria comune. Parla la storia del vostro indomabile coraggio, con cui respingeste dai vostri lidi un'oste nemica e serbaste incolume l'isola vostra, che prestò poi sicuro ricovero in tempi infelicissimi alla reale famiglia. Ora, o Sardi, il vostro magnanimo Re vi chiama alle armi, vi chiama a dividere con lui gli allori che egli coglie nei campi di Lombardia; vi chiama a partecipare alla gloria di scacciare lo straniero, che per tanti lustri deturpava il bel cielo d'Italia. E voi, generosa stirpe, voi dotati dalla natura di un cuore valoroso, voi non sarete sordi, io ne son certo, all'alta chiamata, voi accorrerete con gioia a spargere il sangue per una causa benedetta dal vicario di Cristo in terra e che Iddio benedirà dal cielo.

Già molti valenti giovani partirono lieti da questi lidi, abbandonando i domestici lari, per concorrere con l'armata di S. M. a liberare la Lombardia. Voi seguirete questo nobile esempio, voi mostrerete all'Italia, che siete suoi figli, che siete animati dallo stesso amore d'indipendenza; voi saprete giustificare la fama che decanta i

Sardi come gente ardita e coraggiosa, nè rimarrete spettatori neghittosi di questa santa opera.

Popoli della Sardegna, a questa chiamata, che fa a'suoi figli l'amoroso padre più che re Carlo Alberto, risponda ogni cuore generoso; che una bella emulazione si desti fra tutti: correte animosi al campo dell'onore, e tornando fra noi vincitori, ciascuno vi segnerà come prodi italiani; voi avrete le benedizioni della presente e della futura età, voi che avrete contribuito al risorgimento, alla indipendenza italiana.

Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!

Dal regio palazzo il primo maggio 1848.

G. De-Launay.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 maggio.

A tre e mezzo si apre la seduta: sono presenti il presidente de' ministri, il ministro degli affari esteri, il ministro della giustizia, quello dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.

Trattasi della verificazione dei poteri. Il sig. Valerio occupa il primo la tribuna, chiedendo con parola concitata che la Camera voglia far inserire nel suo processo verbale un atto di gratitudine verso il magnanimo che guida il coraggioso nostro esercito, verso i prodi di quest'esercito che rinnovano sull'Adige i prodigii dell'antico valore. La proposta viene accolta con unanimi applausi; cogli stessi applausi si accoglie quella del deputato sig. avvocato Nota, il quale domanda s'inserisca pure nel processo verbale il voto della Camera, perchè il Re non metta oltre a manifesti cimenti la vita sua per dar prova di un coraggio ormai universalmente riconosciuto.

Si procede alla verificazione delle elezioni del primo uffizio. L'avvocato Ferraris relatore propone la convalidazione di parecchie nomine. Venuto a quella dell'avvocato Pier-Dionigi Pinelli a deputato di Cuorgnè, sorgono dubbi che sono ventilati *hinc et inde*, senza che si riesca a nessun pratico risultato. Dopo vario spiegarsi si viene a sapere che il dubbio cade sulle condizioni della sua eleggibilità. — La Camera quindi per una buona mezz'ora agita la quistione, se un primo uffiziale sia da meno o da più di un intendente generale. Fra i diversi dispareri, si manda per la tariffa degli stipendii, affinchè essa tronchi il nodo della quistione. Giunge questa a tempo, e si conclude che un primo uffiziale, toccando uno stipendio maggiore, debba almeno essere ragguagliato ad un intendente generale. In conseguenza l'eleggibilità del cavaliere Pier-Dionigi Pinelli non è più oppugnata.

Secondo relatore del secondo uffizio, l'avvocato Sineo, dopo fatte confermare parecchie elezioni, si arresta ad una, il numero de' cui elettori non venne fatto constare nel processo verbale del collegio. Qui sorgono nuove divergenze. Il presidente provvisorio, avvocato Fraschini, è costretto di mettere a partito per ben tre volte la stessa quistione, cioè se la Camera voglia soprassedere a questa elezione, finchè non vengano fatte esaminare le liste elettorali del distretto. La Camera, interrogata per la terza volta, dichiara finalmente voler soprassedere, e passa ad un'altra elezione non controversa. Un'ora e mezza viene spesa a verificare parecchie elezioni, sulle quali non cadeva nessun grave dubbio. Fuvvi chi credè esser prezioso il tempo, doversi sparmiare a benefizio di cose maggiori. L'avviso fu applaudito, e noi lo vogliamo ripetere appoggiati non alla nostra autorità, a quella del buon senso della Camera che, per mezzo di uno de' suoi membri, volle protestare contro le soverchie lunghezze che fin dal principio s'introducono nel nostro parlamento. Cose, cose, diciam noi: il tempo grave di nuovi accidenti, domanda pronte deliberazioni, non lunghi, non molti discorsi, non cavilli, non picciole contese. Persuasi che la nuova Camera dei deputati, compresa della gravità del suo mandato, in mezzo all'urgenza dei nuovi provvedimenti, interrogherà solo il dover suo, e farà ragione delle inutili parole, per correr dritto al suo scopo, ci asterremo dall'aggiunger parola intorno alla penosa impressione rimastaci di questo primo esperimento parlamentare.

CAMERA DEI SENATORI

Ordine del giorno per la seduta del 10 maggio alle ore dodici meridiane.

1. Relazione sulla verificazione dei titoli dei senatori e pronuncia sulla loro validità.

2. Nomina dei quattro segretarii definitivi e dei due questori.

3. Estrazione a sorte dei cinque officii duraturi per un mese.

3. Nomina delle due commissioni di cui una di finanze e di contabilità, e l'altra di agricoltura, d'industria e di commercio.

GENOVA (8 *maggio*). — Stamane è passato per Genova il generale Passalacqua di ritorno da Roma, dove Carlo Alberto l'avea spedito in seguito della allocuzione di Pio IX. Pare che il generale abbia lasciato il Papa in buonissime disposizioni. (*Corr. Merc.*)

ASTI (7 *maggio*). — Il nostro vescovo si è ritirato in un suo castello a menar vita privata. Per ciò che riguarda l'amministrazione della mensa, ha dato mandato speciale al suo segretario. Qui corre voce che non sia per ritornar più. Il Ministero ce lo fa sperare. (*Lettera*).

SALUZZO (6 *maggio*). — Il battaglione della milizia nazionale di Saluzzo al fine d'implorare da Dio un celere termine di guarigione alla Real Consorte di S. A. R. il Duca di Savoia, comandante generale delle milizie del regno, invitava il 5 corrente i Saluzzesi ad un solenne triduo nella chiesa cattedrale pei giorni 5, 6 e 7.

Il popolo che assieme alla milizia numeroso accorse ad umiliare le sue supplicazioni a Dio Ottimo Massimo in pro dell'augusta inferma, diede novella testimonianza di quella sincerità d'affetti che lega la nazione al principe; e il battaglione suddetto, che senz'armi interveniva in corpo il giorno di domenica alla funzione pomeridiana, dimostrò col suo contegno come egli è persuaso, che alla conservazione dei principi va inseparabilmente congiunto il mantenimento dell'ordine, nella tutela del quale sta la vera missione di questa nazionale instituzione.

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Considerando che l'industria delle raffinerie di zucchero, per l'importanza dei capitali impiegati e pel numero di lavoratori che occupa, può meritare per avventura speciali riguardi;

Visto d'altronde il decreto 27 aprile scorso del Governo provvisorio di Venezia, con cui, nell'adottare anche per quelle provincie le stesse modificazioni alla tariffa daziaria sancite col decreto di questo Governo 15 del detto mese, mantenevasi tuttavia un dazio differenziale di favore per le farine di zucchero introdotte ad uso delle raffinerie;

Ritenuta la convenienza di escludere qualsiasi diversità di nuova tariffa fra il territorio Veneto ed il Lombardo;

Il Governo provvisorio della Lombardia

DETERMINA:

Il dazio d'entrata delle farine di zucchero, senza distinzione, a uso delle raffinerie per la produzione dello zucchero raffinato, è temporariamente ridotto a lire 15 per quintale lordo, ferme le prescrizioni controlleria contro i possibili abusi.

Milano, 4 maggio 1848.

Casati, *presidente.*

Altro decreto.

Considerando che l'esclusione degli avvocati negli sperimenti di riconciliazione avanti le preture e nei giudizii possessorii, oltre all'essere indecorosa per un ordine che merita di essere onorato, riesce il più delle volte contraria allo scopo stesso della legge, e nuoce alla buona amministrazione della giustizia, rimovendo il mezzo destinato a pareggiare fra le parti l'ineguaglianza delle rispettive loro attitudini;

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1. Le parti potranno farsi rappresentare negli sperimenti di conciliazione voluti dalla governativa Notificazione 2 marzo 1824 da un avvocato munito del regolare mandato prescritto dal § 5 di detta Notificazione, rimanendo così derogato il detto paragrafo quanto al divieto dell'intervento degli avvocati nei detti sperimenti.

2. Viene pure derogato il § 4 della governativa Notificazione 13 ottobre 1825, che vietava l'intervento degli avvocati nelle procedure per turbamenti di possesso.

Milano, 5 maggio 1848.

Casati, *Presidente.*

— Il Governo provvisorio della Lombardia ha ordinato una requisizione di 600 cavalli nelle provincie di Milano, Pavia, Lodi e Cremona. (*Gazz. Mil.*)

MILANO (8 *maggio*). — Iersera quà giunse Gioberti. Gli applausi del popolo a questo sommo Italiano erano senza fine. Nella sera la piazza di S. Fedele era tutta gremita di gente, ed egli da un balcone dell'Albergo della *Bella Venezia* mostrossi a ringraziare delle affettuose accoglienze fattegli, i suoi fratelli Milanesi. All'eloquenza dei gesti non potendo unire la voce, impedita da momentanea infiammazione alla gola, parlò in suo nome il sig. Massari ch'eragli stato compagno nel viaggio. Domani sera il profeta del *Primato* onorerà il nostro circolo patriottico, che attende ansioso l'oracolo della sua parola. (*Da lettera*).

IL GENERALE PERRONE.

Questa mattina, alcuni cittadini hanno pubblicato un indirizzo stampato al generale Perrone per riparare, per quanto è da loro, l'ingiuria fattagli da un anonimo calunniatore. Mentre l'autorità giudiziaria procede secondo la legge penale, noi facciamo di pubblica ragione un breve cenno della vita del generale. Della verità dei fatti ci è mallevadore un personaggio degnissimo di tutta fede.

Il generale Perrone entrò come volontario al servizio militare li 6 marzo 1806. Nel 1809 era già luogotenente comandante una compagnia, e fu a quell'epoca decorato della legion d'onore. — Alla caduta dell'imperatore Napoleone, nel 1814, egli era capo di battaglione, ufficiale della legion d'onore e primo aiutante di campo del maresciallo Gerard. Nella campagna del 1815, essendo stato ucciso il cavallo di questo durante una carica, Perrone cedette il suo proprio al maresciallo, e si rimase nella mischia a piedi. Non volle servire nei tempi della Ristaurazione, bensì rientrò nell'esercito nel 1830, dopo la rivoluzione di luglio, in qualità di aiutante di campo del maresciallo Gerard, il quale reggeva a quei giorni il ministero della guerra.

Perrone fu fatto colonnello di un reggimento nel 1832, e generale nel 1839. Ma egli aveva prima guerreggiato tutte le guerre dell'impero, compresavi la campagna di Waterloo. Combattè anche nel Belgio negli anni 1831 e 1832. Correndo i tempi speranzosi e in un funesti del 1821, Perrone venne condannato a morte, perchè volle allora tentare in Piemonte ciò che la gloriosa Italia sta compiendo quest'oggi, la cacciata degli Austriaci dall'Italico suolo, ed allora si recò a Milano per ordinare col general Lecchi i mezzi di rovesciare gli oppressori d'Italia.

Quando nel mese di marzo il Governo provvisorio di Milano offrì al Perrone servizio nell'esercito Lombardo, egli era generale in attività al servizio della repubblica Francese e candidato per la rappresentanza del dipartimento della Loira. Egli rinunziava senz'esitanza alla candidatura ed a tutto per accettar servizio sotto il Governo provvisorio, e consecrare così l'opera sua alla gran causa, per la quale palpita oggimai ogni cuore Italiano.

AL VALOROSO

GENERALE PERRONE

Ispettor generale dell'armata Lombarda.

I sottoscritti hanno letto con profondo disgusto e con viva indegnazione un manifesto anonimo, stampato contro di voi ed affisso sopra alcuni canti delle vie di Milano. Il buon senso e la lealtà dei cittadini hanno già fatto giustizia di quella miserabile scrittura, lacerandola. Ma noi, mossi da sincera carità patria e sinceramente solleciti dell'onore del paese, ci crediamo in obbligo di protestare formalmente contro sì indegno abuso della libertà di parola. Noi conosciamo, egregio generale, la nobile vostra e gloriosa vita: noi sappiamo che la vostra spada fu sempre sacra alla causa della libertà; noi sappiamo che il nuovo governo Francese che destituì tanti altri uffiziali del vostro grado, non solo vi serbò nei quadri attivi dell'esercito, ma non volle concedervi il permesso di partire, se non a voce. La vostra nomina al posto d'ispettor generale del nostro esercito fu per tutti noi sicura guarentigia del presente, lieto augurio per l'avvenire. Noi quindi non vi faremo il torto di difendervi dall'anonime calunnie: la sola risposta che ad esse dànno gli uomini onesti, è il disprezzo. L'antica fama di lealtà dei Milanesi non può essere oscurata da gente che calunnia, e non osa mostrarsi a viso scoperto. Scritti di tal genere non dovrebbero nemmeno trovare tipografi che s'incaricassero di divulgarli per le stampe. Voi, generale, proseguite alacremente nell'onorata vostra impresa: i nostri voti e le nostre benedizioni vi accompagnano sempre.

Trotti Antonio - Arconati Giuseppe - Scotti Cristoforo - Mazza Battista, ragioniere - Minuti ingegnere Carlo, sergente - Parea Giuseppe, possidente - Cardinali Giuseppe - Boschetti Luigi - Borsoni Carlo - Mercalli Carlo - Carabelli Tomaso - Bigatti Gaetano - Lanfranchi Carlo - Viola Andrea - Panci Fedele - Ferrari Giuseppe, professore - Salari Gaudenzio - Segalli Angiolo - Finoli Virgilio - Durini Carlo - Cima Cesare - Sardi Gaetano - Barinetti Domenico - Locatelli Nicola - Decarolis Luigi - D'Adda Giuseppe - Genda Luigi - Celetti Giacomo - Bareggi Luigi - Casanova Pompeo, caporale - Cerini A. - Piazza A. B. - Litta Alfonso Modignani - Litta Girolamo - Litta Paolo Modignani - Galimberti Mario - Ponzani Pietro, vittima del 21 - Trechi - Taccioli Gaetano - Greppi Giacomo - Villani Filippo - Litta Alessandro.

TOSCANA.

LIVORNO (4 *maggio*). La squadra francese comandata dal vice-ammiraglio Baudin, oggi a ore 12 e 1/2 ha fatto vela per l'Est. — Dicesi vada a Napoli. Ieri sera partiva una fregata a vapore, appartenente alla medesima, e prese la stessa direzione. (*Gazz. Gen.*).

— Dopo il banchetto nazionale che ebbe luogo in Livorno il 2 maggio corrente nel teatro Leopoldo, ed ove vari discorsi furono pronunziati, uno dei quali venne pubblicato nel *Corriere Livornese*, N. 94, comparve in quella città un foglio clandestino che fu affisso e diffuso, nel quale con modi e ragioni che lascieremo apprezzare a chi lo ebbe sott'occhio, invitavasi il popolo a gridare *abbasso il Ministero e pronta apertura delle Camere.*

La mattina del 3 stante dopo mezzogiorno formavasi di fatto in Piazza un assembramento che non era nè numeroso nè impotente, ma prorompendo in alti clamori, prima sotto il palazzo comunitativo, e quindi sotto quello del governatore, questi credè bene di affacciarsi al balcone, e di calmare l'agitazione manifestatasi in quel gruppo, promettendo di far noto a S. A. R. quanto vociferavasi, ripetendo ciò che nel foglio clandestino era stato insinuato.

Dopo le parole del Governatore la moltitudine si disperse, e la città tornò perfettamente tranquilla.

Ciò che aveva servito di principal pretesto al foglio clandestino, e quindi al tumulto che ne provenne, è stato di sopra distesamente narrato; ed altro non resta che a pubblicare adesso quanto S. A. R. ha ordinato scriversi al governatore di Livorno.

S. A. R. il Granduca informata dell'accaduto costì, vuole che quel Governatore faccia sentire a quella fedele popolazione il profondo suo dolore per l'inatteso rinnovarsi in mezzo ad essa di scene, che dopo i fondamentali cambiamenti avvenuti nel governo Toscano non hanno più scusa, e che possono compromettere colla pace locale la floridezza di quel commercio, che adesso ha toccato in Livorno un segno ben raramente raggiunto in passato; e ciò solamente per la tranquillità profonda, di cui gode il paese da qualche tempo, la quale vi ha richiamata quella fiducia che perdettero per il momento altri porti del Mediterraneo, e che potrebbe menomarsi o cessare qui pure ove dei torbidi tornassero ad agitare Livorno.

Volere inoltre la prefata A. S. che pur sia fatto considerare che la pronta apertura delle Camere è già ordinata, e che l'epoca stabilita è la più prossima che sia stato possibile di fissare, avuto riguardo alle ampliazioni introdotte nella legge elettorale, col solo scopo di dare al popolo una più estesa e vera rappresentanza, senza ledere i diritti degli elettori, o diminuire le garanzie di legalità volute da così importante operazione. Che non può non amareggiare il cuore paterno di S. A. R. il considerare, come alcuni che tanto desiderarono le forme costituzionali nel Governo, ora abbiano mostrato di sì poco conoscerle, e siansi lasciati così facilmente spingere ad offenderle gravemente.

Il Ministero scelto dal Principe non potere o non dovere almeno ritirarsi dagli affari per una dimostrazione popolare, la quale oltre alla illegalità, non darebbe modo al principe di sciegliere ministri che soddisfacessero ai desiderii del popolo; ed il ministero mancherebbe inoltre a se stesso, cedendo in faccia al clamore di pochi perturbatori dell'ordine pubblico, per essere accusato più tardi di aver colto un pretesto onde sottrarsi al giudizio delle Camere, e non render conto dei propri atti.

Voler finalmente S. A. R. il Granduca, che sia tutto questo particolarmente comunicato alla guardia Civica di Livorno, alla di cui lealtà affidava più specialmente la tutela del paese, quando inviava le truppe regolari sui campi Lombardi a prender parte alla difesa della santa causa di Italia, affinchè la guardia stessa riflettendo maturamente sul doloroso avvenimento del 3 maggio corrente, voglia colla sua vigilanza, col suo contegno impedire che si rinnovino scene così deplorabili, e forse così dannose alla sua diletta Livorno (*Gazz. Firenze*).

— (6 *maggio*).—Un pacchetto a vapore è giunto questa mane da Civitavecchia con poco meno che 300 passeggieri, fra i quali gli ex-ministri Gaetano Recchi, Pasolini, e principe Simonetti. (*Corr. Mercant.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Gli intrighi austriaci proseguono. Dal rappresentante di una potenza estera è stata chiesta un'udienza al pontefice a nome di *tutto* il Corpo diplomatico, per imprimere con tal solenne dimostrazione nell'animo di Pio IX, la persuasione di rimaner fermo nel contegno adottato.

Risaputosi questo dai rappresentanti dei governi d'Italia, tutti si riunirono nella sera del 2 presso il ministro d'Olanda, decano del Corpo diplomatico, per protestare contro l'abuso commesso, di chiedere cioè una tale udienza, senza che essi ne fossero stati interpellati. L'udienza fissata per la mattina di mercoledì, non aveva ancora avuto luogo nella sera, e pare che non avrà più luogo. (*Gazz. di Firenze*).

BOLOGNA. — Questa città scuotesi alla voce di due sacri oratori, che sulla piazza predicano la santa crociata. Infiniti sono gli atti benefici del povero e del cittadino: si offrono danari, gioie, vestiti, biancherie: tutto che si può. La vedova di un soldato napoleonico, cui restava unica memoria del marito la spada, donolla alla patria. Gli agitatori sacri sono i PP. Barnabiti Ugo Bassi e Gavazzi. Il primo esclama: *oggi hanno dato i poveri: domani dovranno dare i ricchi.*

Rossini è fuggito pauroso di dover dare più che due cavalluzzi ed una cambiale inesigibile di L. 500. (*Pio IX*).

Leggiamo con somma soddisfazione un proclama del legato di Bologna, cardinale Amat; esso giunge opportuno a calmare la grande agitazione degli spiriti, sparsasi in Italia per le cose di Roma; giunge aspettata a raffermare i trepitanti, a smentire sospetti e calunnie create con troppa facilità, accolte con troppa fretta. Abbiamo quindi argomento a sperare che Pio IX, parlando al mondo con le opere sue, manterrà inalterato quel supremo concetto della sua virtù che contiene la salute d'Italia.

PROCLAMA.

Bolognesi!

Le novelle corse sulla nostra politica condizione al cospetto d'Italia e d'Europa vi scorarono soverchiamente, ed io, che non poteva con officiali documenti smentirle o scemarne almeno l'impressione, era di questo dolente, più che nel crederle di tal peso, per giustamente trepidare della buona causa italiana. Non è più così in questo momento. Rallegratevi, rallegriamoci tutti: chè vi annunzio essere stato per poche ore lontano dalla Sacra Persona di SUA SANTITA' il Ministero dimissionario in massa la sera del 29 Aprile. Di fatti col primo corrente erasi già ricostituito cogli stessi egregi soggetti, riprendendo ad avvisare con animo veramente italiano a que' provvedimenti, che nello stato attuale delle cose sono dalla loro coscienza tenuti necessari ed utili al bene comune, e alla rigenerazione di questa nostra prediletta Italia.

Sgombrino dalle menti le triste idee, che le animose Milizie Cittadine co' Soldati di PIO, mentre dan prova di valore nelle pianure Venete e Lombarde, possano anche solo per un istante non godere nelle battaglie del diritto delle genti. E più di tutto tolgasi ogni dubbio sulla validità dell'azione, e sulla legittimità della loro dipendenza all'unità del comando che regge le forze concorse nella Valle Padana. Il grande Pontefice, eminentemente italiano, partecipa al sentimento che ha compenetrato ogni cuore. Ne sia prova, se a qualcuno abbisognasse, che Egli, il SANTO PADRE, spedisce con missione straordinaria al Campo presso S. M. il Re Carlo Alberto, l'egregio professore Carlo Farini, sostituito nel Ministero dell'Interno, nome caro all'Italia, e che di per sè solo garantisce lo scopo delle sovrane intenzioni.

Diamoci adunque alla gioia, riponendo ogni fiducia in PIO, certi che quella benedizione, che Egli dava all'Italia dalla vetta del Quirinale con ispirato entusiasmo, produrrà frutto di gloria ai nostri fratelli armati in campo, e a tutta la Nazione.

Bologna, 4 Maggio 1848.

Il Legato
L. Card. AMAT.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

RAPPORTI TELEGRAFICI.

Il Comandante le Armi nella Cittadella di Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Agli avamposti di Terranova ieri vi furono scambi di fucilate. Nel passare la squadra pel Faro stamane, le sono state tirate molte cannonate. I legni hanno corrisposto. Si sono cominciate le trattative per una sospensione di ostilità coi Messinesi.

Da Messina alle 4 pom. di oggi 29 aprile.

Il Comandante le armi nella cittadella di Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Stamane alle 10 1/2 si è segnato l'armistizio sino al giorno 20 corrente, con la condizione che s'intenda prolungato, se non se ne annunzia la rottura, e di doversi avvertire otto giorni prima la ripresa delle ostilità. I dettagli si scriveranno con la posta. Da Messina alle 3 1/2 pomeridiane di quest'oggi 2 maggio.

— Catania affortifica semprepiù le sue coste.—Sappiamo che essa ha ricevuti molti pezzi di artiglieria di bronzo, che ha collocato nelle nuove fortificazioni innalzate.

— A Messina è grande l'irritazione contro il principio ferale che rappresenta la cittadella. —La tregua conchiusa, speriamo che risparmi il sangue d'Italiani.

—In tutta l'isola, perfetta tranquillità. Tutti sono intenti a seguire le norme governative stabilite dal Parlamento.

STATO DI MODENA.

Leggesi nel *giornale di Reggio*:

« Se volgiamo parole di encomio o di simpatia a Carlo Alberto, ed affrettiamo coi desiderii che si componga il reame dell'alta Italia, noi vi ci moviamo perchè il campione dell' indipendenza italiana merita le lodi degli Italiani tutti, e perchè la congiunzione della gran valle lombarda coi nostri campi e colle spiagge venete alle contrade liguri e piemontesi, formerebbe complessivamente uno Stato tanto potente e ricco da resistere qual rocca inespugnabile a nuove invasioni barbariche.

Carlo Alberto fu primo a gettare la spada nella bilancia di Brenno; e col suo magnanimo ardimento trasse in compagnia a combattere nella guerra santa i popoli delle Romagne, di Toscana, delle Sicilie. Carlo Alberto vi si addusse con centomila uomini; e con altri centomila, coi cinque milioni dei sudditi suoi, è pronto a sostenere la lotta fino a che lo straniero più non appuzzi la nostr'aria soave e purissima.

Onore adunque a Carlo Alberto e gratitudine perenne!

Carlo Alberto cammina a cavallo alla testa de'suoi eserciti, accompagnato dai figliuoli, e mette in pericolo la vita in mezzo al turbine delle palle nemiche, coraggioso, imperturbabile, sfidante una morte che è sempre imminente. Null'altro domanda in contraccambio della grande impresa che assunse, e dell'eroico valore de' suoi soldati, che la liberazione della Lombardia e della Venezia, le quali si ordinino a quel reggimento che più loro aggrada purchè non fosse di tale natura da turbare la tranquillità delle provincie a lui soggette.

Onore, onore adunque al liberatore, e gratitudine perenne!

No, noi non abbiamo forza sufficiente per comprimere la commozione che ci desta in petto il nome di lui, guerreggiante nelle prime file per l'Italia; di lui, speranza ferma di quella indipendenza e di quella libertà alle quali anelammo sconsolati per lunghi anni. Noi non sappiamo con maniere ipocrite profondere gli elogi meritati solo al prode esercito Piemontese ed ai valorosi soldati e volontari delle altre parti d'Italia, e ad un tempo astenersi scrupolosamente perfino da un'ombra di lode al capitano massimo che seco li trasse, e tutti guida a decidere la gran lite.

Noi siamo leali e francamente e manifestamente diamo gli encomii a chi ci sembra meritarli, il biasimo a cui paia essere dovuto. La nostra professione di fede non è mentita da bisticci e da reticenze, da dimenticanze apposite, da frasi ambigue: essa splende scoperta nei nostri discorsi, anzi a meglio dire, forma la sostanza medesima dei discorsi, i quali non sono che la semplice forma onde dal pensiero si estrinseca e si fa conoscere altrui.

Replichiamo e sclamiamo *Viva Italia*, perchè ardiamo dell' amore d'Italia; *fuori i barbari*, perchè odiamo profondamente chi la oppresse, la mise a ruba, la fece vile ed abbietta agli occhi delle nazioni; *Viva Pio IX*, perchè il pontefice primo di tutti parlò alla derelitta parole di conforto e di pace, le stese la mano, la sollevò di terra, la baciò in fronte e con quel bacio potente le trasfuse lo spirito di Dio che ora l'agita e la rinnovella; *Viva Carlo Alberto*, perchè questi temprò ed affilò la spada nei tempi dell'aspettazione, acciocchè fosse pronta ad uscire dal fodero ed a balenare terribile nel giorno della vendetta, come alla perfine balenò; *Viva il regno costituzionale dell'alta Italia*, perchè negli statuti della monarchia popolare scorgiamo la legge più acconcia alla felicità della patria, e nell'ordinamento di un ampio reame la migliore garanzia che per ora si possa conseguire a compiere la cacciata dell'austriaco, ad impedire le discordie cittadine, ad afforzare i baluardi naturali che proteggono la penisola, a prepararci eserciti di terra e di mare, i quali ringagliardiscano presto l'Italia e la facciano in ciò uguale ai popoli più numerosi, civili, e meglio ammaestrati nelle armi.

* * *

ESTERO

FRANCIA.

L'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea nazionale dei 5 maggio, era la verificazione dei poteri. Si fecero osservazioni intorno alla naturalizzazione del cittadino Gioachino Murat, nato a Napoli, figlio dell'antico re. Il Murat fu ammesso. Dopo parecchie altre ammessioni, il presidente d'età propone che si nomini il presidente definitivo. Un membro propone che l'Assemblea, non fatto caso del decreto del governo provvisorio, che limita ad un mese la durata della presidenza, deliberi in proposito. L'Assemblea grida *appoggiato, appoggiato*. Il citt. Bac osserva che un gran numero di membri non sono ancora ammessi, altri differiti, e domanda se potranno concorrere alla nomina.

Un membro propone che si ammettano tutti i membri, eccettuati i differiti. Il presidente mette a voti la proposizione, la quale si vince. Il presidente dice d'aver disegnato per la sorte il nome degli scrutatori, e presili nelle 9 sezioni della camera. Un membro crede che l'Assemblea non possa andar oltre senza pronunciare sulla durata della presidenza. Messa a voce la proposizione che essa non duri più d'un mese, si vince. Si vince pure che la maggioranza debba essere assoluta. Il presidente disegna quindi gli scrutatori.

— Il sig. Lamartine fu eletto a membro dell'Assemblea nazionale da 3,548,201 elettori.

— Il numero totale degli operai inscritti nei laboratorii del governo ammontava ai 3 maggio a 85,000.

— Tra gli atti curiosi dell'autorità che avrà a registrare la storia, a proposito delle elezioni politiche che hanno testè avuto luogo, non è il meno strano il presente decreto.

« Visto che il cittadino Duran, giudice al tribunale di prima istanza di Villefranche, *mise in dubbio la grandezza e stabilità della repubblica*,

Lo sospendiamo dalle sue funzioni ».

Il Commissario generale pei dipartimenti
della Haute-Garonne, Lot-et-Garonne, ecc.

SOLY. (*Débats*).

GRAN-BRETAGNA.

Si fa ascendere la forza effettiva dei reggimenti che trovansi attualmente in Irlanda oltre a 34,000 uomini. Vi hanno ancora 22,000 veterani arruolati in battaglioni e lo stato maggiore dei reggimenti della milizia, e la polizia armata. Trattanto si sta formando un corpo di giovani impiegati ne' diversi uffizi del governo e nel castello di Dublino. 15,000 fucili con munizioni e cartuccie furono spediti dai depositi di artiglieria d' Irlanda per esser posti a disposizione degli abitanti devoti al Governo, di maniera che la pace e l'ordine non hanno nulla a temere.

(*Times*).

ALEMAGNA.

VIENNA (30 *aprile*). — Dopo la dimissione del nostro ministro della guerra Zanini, accettata, dietro le replicate sue istanze, siamo minacciati d'una perdita ancor più sensibile nel ministero dell'interno, giacchè Pillersdorf intende deporre il suo portafoglio, e in questo momento non si saprebbe guari chi sia in caso di rimpiazzarlo. In luogo di Zanini è nominato ministro della guerra il conte Baillet-Latour. Quegli però a istanza del nuovo ministro continuerà a occuparsi della amministrazione militare centrale. Causa della sua ritirata, si dice l'aver pienamente fallito nella sua proposta di riforma radicale dell'armata, la quale nella conferenza ministeriale non fu appoggiata che da Pillersdorf, come pure lo stato difettoso dell'amministrazione dei depositi militari. Ne' magazzini manca l'equipaggio per l'armata. I volontarii che partirono di quà si vestirono alla bella meglio cogli abiti de' soldati attualmente in congedo.

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO

Diamo il rapporto ufficiale dei feriti e dei morti nella giornata del 6, fra i quali mancano alcuni ufficiali che varie lettere particolari ci avevano già fatto piangere. — Fosse pure vero che la relazione smentisse le altre notizie; ma non osiamo sperarlo.

Nel momento in cui tante famiglie vivono in terribile inquietudine, sarebbe un segnalato servigio che renderebbe lo Stato Maggiore dell' armata, e quindi il Ministero, se procurassero un facile mezzo di conoscere il nome dei soldati e bassi-ufficiali feriti e morti. Siamo certi che questo voto delle famiglie di tanti valorosi, del quale ci facciamo volontieri interpreti, sarà esaudito da chi rende già altri segnalati servigii alla patria.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

SOMMA CAMPAGNA (*addì* 8 *maggio* 1848, *ore* 9 1/2 *di sera*). — Dai rapporti ufficiali giunti or ora al quartier generale principale, risulta che nei varii combattimenti del giorno 6 sotto Verona noi ebbimo feriti

N° 89 della brigata Guardie (granatieri e cacciatori).
» 205 della brigata Aosta, 5 e 6 reggimento.
» 12 della brigata Cuneo.
» 34 della brigata Acqui.
» 1 della brigata di Casale.
» 153 della brigata Savoia.
» 115 della brigata Savona e Parmense.
» 0 della brigata Regina.
» 2 dell'ottava batteria di battaglia.
» 3 della settima di battaglia.
» 5 dei volontari di Parma.
» 23 della prima e quarta comp. dei bersaglieri.
» 3 della mezza batteria della prima a cavallo.
» 3 della seconda batteria di battaglia.
» 2 della prima batteria di posizione.

659 Totale dei feriti.

La più gran parte di queste ferite sono alle gambe e facilmente sanabili; i feriti ricevettero le prime cure nel campo stesso di battaglia dai chirurghi che accorrevano sollecitamente ad ogni bisogno.

I morti sommano in totale a 98. La massima parte della brigata Aosta, Guardie e Savona.

Si compiange la perdita de' seguenti uffiziali, nel tempo stesso che si tramanda la gloriosa loro memoria alla patria riconoscente.

Il colonnello cav. Caccia, colonnello del 5. reggimento, colpito da una palla di moschetto nel petto, nel momento stesso che gli cadeva sotto il cavallo ucciso; egli fu ancora trasportato in vita a Somma Campagna, ma spirò poche ore dopo.

Il march. Del Carretto, luogotenente d'artiglieria, ferito a morte mentre animosamente dirigeva il tiro de' suoi pezzi.

March. Colli, luogotenente d'artiglieria.

Cav. Balbis, luogotente aiutante di campo del generale Sommariva.

Furono feriti:

Il cav. Manassero, colonnello del 6 reggimento.
Il cav. Gozzani, maggiore nella brigata guardie.
Il sig. Actelli, nel 17 reggimento.
Il cav. Della Valle, capitano d'artiglieria.
Il cav. Malaspina, tenente nell'11 reggimento.
Il cav. Righini, capitano nello Stato Mag. Gen.
Il cav. Marchetti, tenente nella brigata Guardie.
Il sig. Sigga, sottotenente nel quinto reggimento.
Il sig. Palombella, tenente nel quinto regg.
Il sig. Testa tenente dei Bersaglieri.
Il sig. Molinari, capitano nel diciassette regg., e 3 altri ufficiali della brigata Guardie.

Si sono fatti 80 soldati e 2 ufficiali tedeschi o croati prigionieri.

La prima linea delle nostre truppe e di quelle alleate continua ad estendersi dal Po all'Adige passando dai dintorni di Mantova, a Goito, Villafranca, Somma Campagna, Sona, Santa Giustina, Pastrengo, il nemico non osa affrontarci, tostochè gli manca la protezione dei fuochi delle fortezze.

Quest' oggi essendo giunte all' esercito le artiglierie di assedio si dà principio per opera di zappatori del Genio agli approcci contro Peschiera.

Le truppe napoletane, 2 battaglioni del 10 reggimento proteggono l'importante passaggio del Mincio a Goito, e rannodano le nostre truppe colle toscane; questi due battaglioni saranno bentosto raggiunti da un corpo d'esercito di circa 12m. uomini, che superate alcune difficoltà diplomatiche pel loro passaggio a traverso gli Stati Pontificii, è ora prossimo a passare il Po.

Le truppe toscane sotto il comando del generale d'Arco Ferrari, forti di circa 4m. uomini, stringono Mantova sulla destra del Mincio con buon successo; nel mattino del 4 i tre campi di blocco furono contemporaneamente assaliti; a Curtatone si presentarono circa 200 uomini che furono ben sollecitamente rintuzzati; a Mantova 1000, che dopo breve resistenza furono messi in fuga ed inseguiti sin sotto il tiro del cannone di Mantova; a S. Silvestro vi fu un assalto più vigoroso di 2m. uomini circa, il quale è stato parimente respinto con grave danno pel nemico.

I nostri alleati erano anzi sul punto di impadronirsi di un pezzo d' artiglieria, allorchè un numero di individui con bandiera tricolore gridarono: Viva l' Italia, viva Pio IX. Fermatisi momentaneamente a tali voci amichevoli i nostri, una scarica di moschetteria partì dalla mentita truppa italiana, ed il pezzo ebbe scampo per questo tradimento.

La compagnia di volontarii Mantovani Carlo Alberto, comandata dal capitano de' bersaglieri Longoni, si distinse pochi giorni sono in un fatto d' armi a Governolo, e si mantiene valorosamente in quei dintorni di concerto con alcune truppe modenesi, reggiane e pontificie.

Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

— Corre voce nella città che sieno giunte notizie che annunzino bandiera bianca a Peschiera, quindi resa.

MILANO (7 *maggio*). — Oggi ad un'ora pomeridiana entrava in Milano, dalla porta Orientale, una batteria di cannoni con due obici e coll'annesso carriaggio e due carri di scambio: erano un dono che il duca Litta faceva all'esercito lombardo. (22 *Marzo*).

MINISTERO DELLA GUERRA.

AVVISO.

Nello scorso mese di aprile il ministero della guerra faceva armare coi fucili lasciati dall' inimico i varii corpi partiti per l'esercito, e dava ordine per la compra di oltre 100,000 alle varie fabbriche di Francia, Svizzera, Belgio e Inghilterra. Questi ultimi cominciano ora a giungere a Milano, e appena visitati e ripuliti, verranno consegnati al corpo degli studenti e successivamente agli altri corpi di nuova formazione.

Per accelerare codesta distribuzione diviene urgente aumentare il numero degli operai impiegati nel deposito delle armi. Il ministero della guerra fa appello al patriotismo degli armaiuoli milanesi, e li invita a mettere a sua disposizione quel numero de' loro operai che possa essere necessario per allestire i fucili appena sono giunti in Milano, e poterli distribuire il giorno dopo l'arrivo.

Milano, il 7 maggio 1848.

L'incaricato per interim *del portafoglio della guerra.*
G. COLLEGNO.
PRINETTI, *Segretario generale.*

— Estratto del *Bollettino* della guerra di Vicenza:

Lunedì, 1 *maggio*. — Sgombro della riva destra dell'Adige per parte degli Austriaci, che perdettero 200 prigionieri e moltissimi morti e feriti, con grande quantità di annegati. I Piemontesi passano l'Adige a Pontone colla brigata la Regina, forte di 8,000 uomini d'ogni arma che fa prodigii di valore.

Martedì, 2 *maggio*. — In Verona l'Adige travolgeva nell'onde e barche, e taschetti, e *giacò* ed altri arnesi austriaci; segnali d'una disfatta.

I tedeschi che erano al Piano della Fugazza, si sono ritirati a Roveredo.

Di quà da Verona furono ritirati alla sinistra dell'Adige tutti i passi. La trepidazione degli Austriaci è massima. Dicevasi dagli ufficiali piemontesi che stasera 8,000 Napoletani, con cavalleria, erano per giungere a Goito.

CREMASCO, *Segretario*

— 6 *maggio*. — Nelle posizioni di Caldiero proseguono le oppressioni de' nemici e la requisizione di buoi, generi, ecc. sotto sempre minaccia di morte se non si accordano. (*Da lettera di Vicenza del* 6).

— Nel Vicentino si pensa di allagare per 50,000 pertiche le vallate di Fimone e Spiangava sotto i colli Berici e si pensa anche di far argine al Bacchiglione onde quelle inondazioni servano di difesa contro il nemico che volesse inoltrarsi.

Osoppo è ben difeso, e Zucchi, quantunque quasi bloccato, ha sempre però sussidii dalle parti nostre.

Il cannoneggiare dal Litorale di Venezia ha fatto allontanare una fregata ed un vapore del Lloyd che, montato da Austriaci, voleva avvicinarsi.

PADOVA (3 *maggio*). — Si è confermato da diverse fonti il passaggio dell'Adige, eseguito dai Piemontesi a Ponton, con molta perdita degli Austriaci. Sono stati fatti prigionieri due generali (credesi Turn-Taxis e Lichtenstein). Il generale d'Aspre fu ferito gravemente, e morì appena trasportato in Verona. Molti scontri di poca importanza sono accaduti in diversi punti fra' Piemontesi ed Austriaci e sempre con grave danno degli ultimi.

(*Caffè Pedr.*)

VENEZIA, 5 *maggio, ore 7 pom.* — Leggesi nel *Lloyd Austriaco* del 4 corrente la seguente Notificazione:

Il Governo di S. M. l'imperatore e re, in seguito agli avvenimenti dell'Italia ed in coerenza coi procedimenti di guerra che fu d'uopo metter in corso contro le provincie del Regno Lombardo-Veneto in ribellione contro il loro sovrano, ha deciso di mettere Venezia in istato di blocco, laonde resta interdetto ai bastimenti e barche d'ogni sorte di portarvisi, coll'avvertimento che in caso contrario sarebbero respinti colla forza delle armi.

Una squadra austriaca ha di già preso posto in quelle acque a mantenimento del blocco. Ciò si porta a pubblica notizia in seguito d'un ordine di S. E. il ministro dell'interno in data 28 aprile a. c. n. 1275.

Alle potenze estere ne è già stata fatta comunicazione da parte di S. E. il ministro degli affari esterni.

Trieste, 5 maggio 1848.

Il governatore del littorale austro-illirico
Roberto Algravio di Salm.

TREVISO (3 *maggio*). — Ieri il gen. Durando fece una rivista alle truppe, che mostrarono un bell'aspetto ed armatissime. Questa mattina ha cominciato a muovere verso Vidor, al di quà della Piave. A mezzanotte credevamo di passare il fiume per sorprendere 400 Croati circa, acquartierati in Odezzo, a 5 miglia da Barbarana; ma ci è giunto un ordine di ritirarci a S. Biagio, locchè abbiamo fatto a malincuore, desiderosi com'eravamo di batterci. Il nostro comandante Zambeccari ha scritto subito al generale Della Marmora, ricordandogli che da lui abbiamo avuta promessa di essere l'avanti-guardo del corpo d'operazione.

— Il corpo nemico, che può battersi contro Durando, è composto di 8 a 10 mila Croati.

PARIGI. — Giovedì 4, giorno dell'apertura dell'assemblea nazionale, il sig. Thiers, fu visto in uniforme di semplice guardia nazionale, di sentinella alla porta delle Mairie del 2.° circondario.

— Riceviamo all'istante da lettera la notizia che il sig. Lamartine venne eletto presidente della repubblica francese.

LONDRA. — La legge destinata a rimuovere la incapacità politica degli ebrei, è stata letta una terza volta e quindi adottata definitivamente nella camera dei comuni da una maggioranza di 254 voci, contro 173.

FRANCOFORTE (4 *maggio*). Relativamente al potere esecutivo della Confederazione la Dieta ha deciso di proporre senza indugio ai governi la nomina di tre inviati, i quali nel modo già prestabilito abbiano a provvedere alle relazioni diplomatiche dell'intiera Alemagna, prendere le misure opportune per la sua difesa, e segnatamente promuovere l'armamento generale del popolo, ed a rappresentare le opinioni e brame de' governi relativamente alla futura costituzione dell'Alemagna presso l'Assemblea Nazionale.

C. CAVOUR *gerente*.

Il ritratto del segretario comunale abbozzato nel N.° 91 del *Risorgimento*, incontrerà certamente più di un originale nelle provincie dei Regii Stati; ma io non credo se ne possa trovare un altro che gli convenga meglio che il segretario del comune di N. N. E fosse ancora uomo di idee liberali e di principii progressisti; ma il peggio si è, che osteggia le nuove istituzioni, e si mostra sempre più tenace delle vecchie idee e dell'antico ordine di cose. Basti il seguente fatto a dimostrarlo.

Allorchè furon chiamati sotto le armi i primi contingenti ad ingrossare l'esercito liberatore della Lombardia, il sacerdote Francesco Banaudi, a suggerimento del di lui fratello professore d'instituzioni Bibliche nell'Ateneo Subalpino, apriva tosto una soscrizione a sollievo delle famiglie di quei generosi, che con tanta prontezza e sì bell'entusiasmo avevano risposto alla chiamata della patria. Raccoglievansi in poche ore firme per una somma considerevole assai, rispetto al luogo; ma il sindaco il quale era stato uno dei primi soscrittori, venne poco dopo ad esortare il sacerdote Banaudi ad abbandonare la così bene avviata impresa, dicendo: che l'amministrazione comunale, eccitata dalle autorità superiori a promuovere simili soscrizioni, sarebbe stata sollecita d'adempire al ricevuto incarico, sarebbesi poi trovata compromessa, qualora l'iniziativa fosse stata presa da un privato. La stessa osservazione e la medesima promessa venivano ripetute dal segretario, del quale il sindaco non era stato che l'eco; ed il sacerdote Banaudi, pensando che sotto gli auspicii del consiglio comunale le soscrizioni sarebbero state più numerose e più abbondanti, tanto più che il comune e la congregazione di carità, ricche come sono, avrebbero potuto concorrere efficacemente al santo scopo, cedette immediatamente; ma egli s'ingannava a partito. La promessa del segretario non era stata che uno scaltro artifizio, per impedire la soscrizione: difatti il consiglio comunale nulla finora fece, e nulla farà, finchè rimarrà sotto l'influenza di quell'uomo retrogrado ed egoista. Vuolsene ancora una prova?

Alcuni soldati delle classi della riserva ultimamente chiamate sotto i patrii vessilli, sul procinto di partire, sentendo che nei paesi circonvicini le famiglie dei loro commilitoni ricevevano soccorsi dal pubblico, ebbero l'idea di presentarsi nella casa comunale per raccomandarsi essi pure alla generosità ed alla gratitudine degli amministratori. Il segretario, il quale d'ordinario delibera ed eseguisce, senza nemmeno ascoltarli, rispose loro: che negli altri paesi potevano fare quel che volevano; ma che usanze di tal fatta non si introdurrebbero mai nel suo comune, finchè esso ne avrebbe in mano le redini: soggiungendo per ultimo, che se non volevano partire, se ne stessero a casa. Questi fatti, a cui se ne potrebbero aggiungere altri molti, non abbisognano di comenti, e lasciano pur troppo in chi ne è testimonio un senso doloroso. Pure sarebbe omai tempo, che le autorità municipali si persuadessero una volta, che il potere non è già un loro diritto, e molto meno un patrimonio, ma bensì un mandato, del quale debbono valersi con somma prudenza ed a vantaggio dei loro amministrati.

A. R. G. B.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 11 Maggio 1848. N° 115

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 10 maggio.

DELLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO.

L'istruzione, già privilegio di pochi, ora è divenuta il diritto comune di tutti. L'esperienza dei popoli colti ha vittoriosamente confutati i sofismi coi quali un male inteso interesse di principato o di casta ne combattea la diffusione, siccome fomite pericoloso di fittizii bisogni e d'immoderati desiderii. Nessun uomo di senno potrebbe oggidì in buona fede contestare la necessità di largamente istruire ed educare il popolo. Necessità che vera in ogni ordine di fatti, è poi principalmente sentita nei governi rappresentativi, essendo la buona, la soda istruzione, la prima condizione e la più salda guarentigia della libertà, perchè sola può render atti a ben usarne i cittadini, ingenerando in essi assieme alla cognizion dei diritti, la coscienza eziandio dei doveri. Sola può premunirli, e contro le usurpazioni del potere, e contro le seduzioni della licenza.

Laonde speriamo che i rappresentanti della nazione non tarderanno ad occuparsi della organizzazione di un compiuto sistema d'insegnamento, che risponda all'altezza delle civili e politiche condizioni, alle quali ci ha la magnanima sapienza di Carlo Alberto innalzati. Se non che trattandosi di così grave oggetto, crediamo non sia inopportuno il chiamare fin d'ora la pubblica attenzione sopra una questione preliminare della massima importanza, sulla questione cioè della libertà d'insegnamento, dalla quale in gran parte dipende la soluzione di quell'arduo problema.

Si è molto parlato in questi ultimi anni, presso i nostri vicini d'oltr'Alpe, della libertà d'insegnamento, ma varie cause, e fra queste specialmente, le rivalità di parte e l'anarchia dei principii, impedirono che si giungesse mai ad una soddisfacente conclusione, finchè poi il Governo provvisorio troncò, più che non sciolse, il complicato nodo. Tuttavia, purgata da ogni elemento eterogeneo che abbianvi frammischiate le passioni, riducesi in sostanza la questione a vedere quali siano in materia d'insegnamento i diritti rispettivi del poter sociale e dei singoli cittadini, o più brevemente, quale azione debba esercitare il Governo sull'insegnamento.

Così formulato il quesito, se ne presentano naturalmente tre diverse soluzioni.

O negare al Governo ogni qualsiasi ingerenza, e proclamare la assoluta indipendenza dei privati, cosicchè sia lecito ad ognuno lo aprire e dirigere scuole, senza bisogno di riunire certe qualità, e senza obbligo alcuno di subire la sorveglianza del Governo; o invece, cadendo nell'estremo contrario, attribuire al Governo l'esclusivo diritto d'insegnare; o finalmente procurando di conciliare la simultanea azion del Governo e dei privati, stabilire l'insegnamento sulle basi della libera concorrenza, in guisa però che chi aspira ad aprire o dirigere scuole, debba riunir certi requisiti da determinarsi con legge apposita, e rimanga inoltre soggetto alla sorveglianza dell'autorità competente.

Nel Belgio una delle conseguenze della sua rivoluzione del 1830 si fu l'attuazione del primo di questi tre sistemi. Negli Stati-Uniti d'America è da lungo tempo in vigore. In Francia, durante il regno di Luigi Filippo, il partito ultra-cattolico usò ogni arte per ottenere che si imitassero questi esempi; invano però, finchè, inaugurata dalla nuova rivoluzione la repubblica, si credette più conforme allo spirito di tale Governo il proclamare in modo assoluto la libertà d'insegnamento.

Non ostante l'autorità di questi fatti, e sebbene persuasi anche noi, doversi fra i più angusti limiti che sia possibile, restringere l'azione coercitiva del poter sociale, non crediamo tuttavia che il miglior modo di promuovere l'istruzione e di giovare ai veri interessi dello Stato, sia quello di escludere il Governo da ogni ingerenza e rendere da esso affatto indipendenti i cittadini in materia d'insegnamento.

E per fermo, ammesso questo principio, ne spingeremo noi con logico rigore le conseguenze, sino a vietare al Governo di aprire scuole in nome e conto proprio?

Ma in tal caso l'istruzione è minacciata nella sua sorgente stessa, posciachè la creazione di un numero di scuole proporzionato ai bisogni della nazione richiede ingenti sacrifizi pecuniarii, maggiori assai di quelli che i privati vogliano o possano imporsi. L'insegnamento gratuito, scopo al quale dee procurar di tendere ogni società civile, diventa impossibile; e l'istruzione a vece d'allargarsi sempre più, e farsi di giorno in giorno più universale, restringerassi all'incontro a quei pochi, i quali potranno comperarla. Arrogi che uno fra i maggiori ostacoli alla pronta e generale diffusione dell'istruzione fu mai sempre l'opera e la noncuranza delle classi inferiori, che talvolta convenne scuotere con misure coercitive. E quest'apatia, questa noncuranza non cesserà poi in ragione della minore efficacia che avranno e della minore confidenza che ispireranno gli sforzi isolati e parziali dei privati? Delle quali difficoltà non tardò a fare esperimento il Belgio, non appena furon tolte al Governo le scuole; cosicchè dopo pochi anni fu d'uopo ricorrere di bel nuovo ad essa, onde averne i sussidii indispensabili, ed ora a quasi la metà dei collegi del Belgio, fa le spese lo Stato, il quale in compenso esercita sovr'essi il diritto di sorveglianza.

Inoltre quale diverrebbe in breve l'insegnamento superiore abbandonato al mero capriccio dei privati? Certo si dee ammettere la libera concorrenza dei metodi e dei sistemi; nulla avendoci che più noccia ai progressi dell'intelletto, del volerne circoscrivere l'attività entro una angusta sfera, dalla quale non abbia mai ad uscire. Ma acciocchè questa medesima concorrenza possa realmente esser utile, e non degeneri in una lotta anarchica, ci sembra sia pur anche necessario esista una istituzione fondata e diretta dallo Stato, la quale non abbia veruna giurisdizione sulle instituzioni private, ma possa servir loro di modello e di guida, che liberamente volendolo, imitino e seguano, ed offra ai parenti più meticolosi quelle guarentigie che essi non credessero di poter trovare altrove. Ed alla mancanza d'ogni norma, d'ogni direzione, anche solo morale, attribuiscono uomini di senno e di dottrina, lo aver fatto così pochi progressi dal 1830 in poi nel Belgio la pubblica istruzione.

Avvertasi finalmente che escludendo il Governo dall'insegnamento, sotto specie di proteggere il diritto che ha ciascun cittadino di insegnare e ciascun padre di famiglia di far educare la sua prole da quegl'istitutori nei quali riponga maggior fiducia, in molti casi si va contro ai loro desiderii medesimi; o perchè, molti fra quelli che bramano dedicarsi all'insegnamento preferirebbero assai appartenere ad alcuna instituzione dello Stato, per motivi facili a comprendersi; o perchè molti eziandio fra i parenti, assai più volontieri confiderebbero l'educazione della lor prole allo Stato, che non a semplici privati.

Per ovviare a questi inconvenienti, lascieremo noi al Governo il diritto d'aprire esso pure istituti d'istruzione e d'educazione in concorrenza coi privati, ma in modo che non abbia nessuna autorità, non eserciti nessuna sorveglianza sulle scuole da essi dirette?

Sarà tolta una difficoltà; ma rimarranno altre non meno gravi, e taluna anzi insuperabile.

L'insegnamento superiore mira ad abilitar chi lo riceve all'esercizio di certe professioni che interessano in sommo grado o la vita o le sostanze dei cittadini. Come conciliare il bisogno, che nessuno vorrà contestare, di garanzie da somministarsi da coloro che vogliono esercitarlo, colla esclusione del Governo da ogni ingerenza, da ogni sorveglianza in materia d'insegnamento? Se non riconosciamo al Governo di esigere in essi certe condizioni di capacità e di moralità, potremo noi ad alcun altro attribuirlo? No certamente. — Dovrem dunque essere a discrezione di chiunque si faccia ad esercitare una professione, senza che ci consti per modo alcuno aver esso fatti gli studi necessari, per ben soddisfare agli obblighi ch'essa gl'impone?

Si è fatto uso di uno specioso sofisma per eludere la difficoltà. Si disse, che al modo istesso con cui abolite le misure protezionali sul commercio e sull'industria, l'una e l'altra grandemente prosperarono, mediante la libera concorrenza, così anche l'esercizio di quelle professioni verrà lasciato ai soli capaci e meritevoli, perchè gli altri non troveranno clienti. Ma oltrechè simile ragionamento è una mera petizione di principii, come ammettere che abbiavi analogia tra l'un caso e l'altro, mentre sotto ogni rispetto così grande differenza vi passa? E trattandosi d'oggetti di così gran momento, trattandosi della vita e delle sostanze dei cittadini, come potremmo adottare un sistema, secondo il quale allora solo vi consta del male, quand'esso è già fatto irreparabile? Le misure repressive qui non bastano; — troppo abbondano le storie di esempi d'impudenti ciarlatani che seppero imporre a lungo colla loro sfacciata audacia all'altrui buona fede. Prima di permettere ad alcuno l'esercizio di quelle professioni, debbonsi esigere guarentigie sufficienti a tutelarci contro le frodi, se non intieramente, il che non è forse possibile, almeno però in parte. Ora la natura di queste guarentigie può solo venir definita dalla pubblica autorità, la quale sola eziandio, a nome di tutti i cittadini, può esigere che siano prestate. E male si comprende in qual guisa ciò si possa fare dal Governo, se gli si nieghi ogni ingerenza, ogni sorveglianza sull'insegnamento, trattandosi di cosa coll'insegnamento così strettamente connessa.

Ma lasciate anche in disparte queste considerazioni, crediamo basti il solo riflesso dell'importanza dell'officio d'istitutore, per convincerci non potersi ammettere il principio dell'assoluta libertà d'insegnare. Un celebre pubblicista inglese ebbe a dire che d'or innanzi, non più il cannone, ma l'istitutore sarà arbitro dei destini dell'universo. — Sentenza che può sembrare esagerata, ma che pur racchiude una grande verità. — L'influenza della famiglia è la sola che possa bilanciare quella dell'istitutore; e sovente essa cede a questa, quando cioè per la più parte dell'anno si lasciano i figli al collegio. La parola dell'istitutore ha un'autorità senza pari sull'animo dei giovani suoi allievi; autorità che nasce sia dal concetto in cui essi lo tengono, sia dalla condizione intellettuale e morale degli allievi medesimi. Nell'istitutore vedono essi colui che dee in certo modo insegnar loro la vita; ignari di tutto, senza alcuna esperienza, le idee che egli suscita nella loro mente, i sentimenti che desta nel loro cuore, sono d'ordinario le prime impressioni che quell'anime vergini ricevono; epperò vi s'improntano profondamente, e tenaci vi durano. — Teneri arboscelli, la direzione che in quei primi anni ricevono, è quella in generale che essi conservano poi per tutta la vita; giacchè non è se non a costo di sforzi iterati e violenti, dei quali la comun degli uomini non è capace, che possono in avvenire correggersi le opinioni succhiate coi primi insegnamenti. D'onde appare come strettamente si colleghi l'istruzione colla morale, colla religione e coll'ordine pubblico, talchè a ragione l'ufficio d'insegnare veniva detto sacerdozio. — Dipende infatti dall'istitutore il formare una generazion d'uomini probi, religiosi, e affezionati alla patria — o di svolgere invece nell'anima loro i mali germi del vizio, della empietà, dell'anarchia. — E se ciò è, come credere possa permettersi liberamente a chicchessia l'esercizio di così importante ufficio? — I grandi principii della morale, della religione, dell'ordine sociale, formano il patrimonio inalienabile di qualunque civile associazione; e i Governi s'istituiscono appunto, onde veglino alla conservazione ed integrità di quella. Sicchè non solo compete loro il diritto, ma incumbe eziandio strettissimo il dovere di non permettere che alcuno si faccia educatore del popolo se prima non abbia date sufficienti guarentigie di capacità e di moralità, le quali valgano a rassicurarci sull'uso che egli è per fare della sua influenza.

Invano ci si opporrebbe prevedere le leggi penali il caso di chi abusi dell'officio d'istitutore onde insegnare l'empietà, la licenza, l'anarchia, — poichè qui pure le misure repressive non bastano.

Non è sempre facile constatare il reato dell'istitutore: giacchè avviene qui ben altrimenti da ciò che in ordine alla stampa succede. Se taluno pubblica uno scritto nel quale proclami l'errore o il vizio, in quel giorno medesimo esso può venir confutato, e prima ancora che i tribunali ordinarii abbiano cominciato a procedere contro di lui, già lo ha condannato la pubblica opinione. Ma i mille occhi del pubblico raramente penetrano fra l'ombra delle domestiche pareti. Inoltre i perniciosi effetti dell'abuso che l'istitutore faccia di tale sua qualità non si appalesano sempre così presto, ma sogliono anzi venire scoperti solo dopo lungo tempo, e d'ordinario, solo quando il male è già divenuto irreparabile. E questo male è troppo grave, e troppo funeste ne sono le conseguenze, perchè si possa credere debba bastare la punizion del colpevole, e non s'abbia piuttosto a cercare di prevenirlo ed impedirlo.

Nè osta che il diritto d'insegnare possa aversi quale diritto naturale, in quanto che strettamente si collega per una parte al diritto di manifestare liberamente i proprii pensieri, e per l'altra alla libertà di coscienza. Giacchè havvi assurdo egualmente nel credere che si debba abbandonare al mero arbitrio dei privati l'esercizio dei diritti naturali, e che meglio giovi al loro libero sviluppo che non siano da veruna legge positiva regolati. L'indipendenza delle opinioni è certamente un diritto naturale, e tuttavia nessuno dirà essere illogico od ingiusto che venga fra certi limiti circoscritta la libera manifestazione delle medesime. L'ampiezza d'esercizio di un diritto consiste non nell'usarne comunque vogliasi, ma nella certezza di potersene sempre con sicurezza valere. E ciò si ottiene solo, quando circoscritti i limiti rispettivi della facoltà d'azione degl'individui, si evitano le collisioni, veri e più dannosi impedimenti all'esercizio dei legittimi diritti, di quello che lo siano le ponderate e ragionevoli restrizioni fissate dalle leggi.

Conchiudiamo adunque che — sottrarre l'insegnamento alla sorveglianza del Governo, e proclamare l'indipendenza e concorrenza assoluta dei privati in materia d'istruzione, si è accrescere gli ostacoli che alla diffusione della medesima si oppongono, e compromettere ad un tempo sia l'ordine e la sicurezza pubblica per quanto concerne l'esercizio di certe professioni, o riflette i rapporti che l'istruzione ha colla religione, colla morale, colla politica; sia la vera libertà d'insegnamento.

P. C. Boggio.

LA CHIESA DEL POVERO

Se al cristiano, il quale manchi al proprio dovere, deve riuscire gradita l'ammonizione opportuna, non è tanto però a tacere se incolpevole si vegga là dove è pubblicamente tacciato. Questo diritto affatto Evangelico, ed in vigore per qualsivoglia persona, cresce vieppiù, ove l'accusato rivesta un particolare carattere, quale è il sacerdote. Questi, lungi dal serbare silenzio, deve anzi parlare e porre in chiara luce la verità. Ciò sia detto in proposito dell'art. *La Chiesa del povero* inserto nel numero 106 di questo accreditato giornale, che mi occorse di leggere in questi ultimi giorni. La carità suggerisce non sia stato il medesimo altrimenti dettato che dall'amore del bene; vero è però, non doversi questo disgiugnere dalla prudenza. Ora se con tale virtù lo Scrittore consigliato si fosse, sarebbesi prima accertato sulla realtà dei motivi che lo indussero a scrivere, e ponderandoli imparziale, senza fallo cessato avrebbe dal por mano alla penna. Conciossiachè avrebbe egli rilevato, che la R. Direzione, atteso le gravi spese occorrenti per la manutenzione delle scuole diurne e serali, dovette restringere la così detta Congregazione dei poveri, sui quali viene largita una limosina alle sole domeniche, oltre ad altri sei dì festivi tra l'anno: e quantunque in questi sei giorni non comprenda il 24 d'aprile 2.a festa di Pasqua, giorno specialmente indicato dal censore per ommissione delle usate pomeridiane funzioni, basterebbe non pertanto opporre l'essersi tenuta la sera dello stesso giorno nel coro della chiesa, ove tra le adunanze del Comitato del 5° circondario, onde dovettesi, a maggiore decenza, provvedere fin dal mattino colla consumazione del SS. Erronea è dunque la imputazione dell'autore. Quale spirito quindi guidò mai il medesimo nell'accagionare il rettore ed il vice-rettore? i quali nella esecuzione delle ecclesiastiche funzioni, e nel disimpegno dei loro speciali doveri mostrano quello zelo e disinteresse, che onninamente si addice al proprio ministero in guisa da riportarne la doyuta soddisfazione sì presso il pubblico, che presso la Direzione.

Voglia adunque ricredersi lo scrittore, mentre a me che così soddisfaccio a un dovere di carità e giustizia, non rimane a renderlo maggiormente persuaso, che pregarlo di presentarsi alla segreteria della R. Opera, ove potrà ragguagliarsi a dovere intorno ai regolamenti della Chiesa.

Il Direttore ecclesiastico di S. Pelagia.

Il ministero degli interni nel principio dello scorso aprile ordinava a tutti gl'Intendenti di eccitare le comunità di formare i quadri della milizia comunale e di indicare quindi il quantitativo delle armi occorrenti.

Il cav. Bianchi, Intendente generale di Torino, diramò bensì una circolare a tutte le comunità della provincia conforme agli ordini ministeriali, e le comunità tutte si affrettarono di formare i quadri predetti e d'indicare al sig. Intendente con apposito ordinato il numero dei fucili occorrenti, con richiesta al signor Intendente d'autorizzarne la compra per mezzo del ministero in conformità della circolare ricevuta. Ma finora nessuna provvidenza, e nessuna autorizzazione venne data dall'Intendente alle comunità, per cui queste si lagnano grandemente del ritardo recato perciò all'armamento della milizia comunale. Grande è il malcontento, tanto più che alcuno pretende facciansi insinuazioni presso il ministero per dargli a credere che i comuni sono restii ad eseguire gli ordini dell'Intendente. Se queste insinuazioni venissero dall'Intendente Bianchi, sarebbe gran torto.

La civica amministrazione di Torino, quando si voglia giudicare dalla formazione delle compagnie della milizia comunale, va troppo cauta, mentre nel corso di tre mesi circa appena si formarono 39 compagnie, con *eccitamento* del ministero, nè si pensò per anco alla formazione dei battaglioni e delle legioni, non ai consigli di disciplina, tanto necessarii pel regolare servizio; non ha provvisto un quartiere od un sito qualunque indispensabile per un punto di riunione in caso d'allarme; non si cura di continuare la formazione d'altre compagnie di cui già v'esiste il personale inscritto per formarne. Talchè si può francamente dichiarare essere al più la metà dei cittadini obbligati dalla legge che fanno il servizio per tutti.

I fatti suddetti sono incontestabili, e si vuol porvi un pronto rimedio, affinchè non si dica che la civica amministrazione con questa sua non curanza si mostra poco animata dallo spirito delle nuove istituzioni, fra le quali primeggia a buon diritto quella della guardia nazionale. Sappiamo pur noi che in questa ricostruzione generale del nostro edifizio sociale, molte che paiono dimenticanze o negligenze nol sono in fatti; ma questa che deploriamo debb'essere cura massima dell'intendenza di Torino e del corpo municipale: la stampa periodica si fa carico di ricordarlo in questi gravi momenti.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SOMMA CAMPAGNA (8 *maggio*). — Non ti stupire se dopo i tragici avvenimenti del 6 ho potuto scrivere finora senza parlarne: ma ho tanta pena e tale risentimento contro chi ha pur questa volta fallite le disposizioni del movimento delle truppe, contro chi ha la maggior parte della colpa nelle perdite sofferte, che non ho potuto tacerti questo sfogo dell'animo.

Io sono ancora assordato dai lamenti dei feriti, e ve n'ha molti, sono oltre i 600: sono straziato dalla vista di tanti cadaveri! Però se il piano del generale in capo si fosse realizzato, unico nelle storie, questo fatto d'armi avrebbe compensato in un giorno la nazione dello spreco, che per essa i suoi figli hanno fatto della propria esistenza.

Le tre divisioni che mossero all'attacco dovevano accerchiare e stringere talmente il nemico da non lasciargli scampo, fuorchè fuggendo a rannidarsi in Verona: ma le divisioni delle ale hanno tardato ad arrivare e la divisione del centro ha dovuto sostenere lungamente l'attacco contro il nemico più forte assai per numero e per posizione. A questo ritardo pare dovuto il poco risultato di questa gloriosa fazione. Di chi è la colpa? io non lo so; altri può saperlo e certamente non si attenderà una disfatta per togliere di mano a chi non sa, la direzione d'un uffizio maggiore del suo sapere e delle sue forze.

Non è possibile dirti tutti i prodigii di valore fatti dai nostri reggimenti. Ti bastino questi fatti per averne un'idea. Il secondo battaglione dei Sardi, nei quali il coraggio era diventato furore alla vista dell'insidioso archibugiare dei Tedeschi dalle finestre, riconoscendo per essi inutile l'uso del fucile, se lo misero a *tracolla,* e forzate le porte delle case ripiene di Tedeschi, e tratti i loro coltellacci, ne fecero macello, e costrinsero i pochi scampati a così dura prova a sloggiar dal paese. Un altro battaglione Granatieri Guardie ha respinto il nemico fuori dei trinceramenti, ove il cannone vomitava mitraglia in tale vicinanza, che più d'una volta un intero pelottone fu atterrato da quell'orrendo soffio, senza che l'altro del seguito s'arrestasse un momento. Un reggimento della brigata Aosta correndo all'assalto delle muraglie del cimitero che facevano riparo ai Tedeschi, ha disarmato moltissimi nemici afferrando i cannoni dei fucili che si appuntavano da sulle mura contro di loro, e quindi scalandole fece strage colla baionetta, e così li snidò da quell'asilo di pace che il Tedesco ha profanato portando anche colà la guerra.

Il 10 reggimento brigata della Regina aveva formato un quadrato quando due bombe vennero a cadere nel centro; queste per fortuna non scoppiarono, ma non un uomo ha mosso per evitarle.

Tutti questi reggimenti hanno perduto molti uomini, e gli uffiziali, che coll'esempio aizzavano l'ardore dei soldati, e che colle lucenti spalline sono sempre punto di mira alle carabine nemiche, hanno pagato un forte tributo. Non ti dirò il nome di tutti i morti, chè già i giornali, se non l'annunzio ufficiale, ve li avrà fatti conoscere: ma dei feriti posso dirti che nessun reggimento, in proporzione, debbe averne tanti come i Sardi, che ne hanno sette.

Noi però siamo vendicati con usura: più di 500 Tedeschi sono seminati nella strada che conduce a Verona, e fra questi molti uffiziali, due colonnelli ed un generale: io ho visti i cadaveri abbandonati tutti, chè in tanto disastro non hanno potuto i compagni trasportarli nell'Adige loro tomba comune.

Quest'ultimo fatto ha acceso l'ira in ogni anima, e se la sorte ci ponesse a fronte di Radetzki in campo aperto, io credo che non uno ritornerebbe in salvo alle proprie case di quanti egli ne comanda.

Ho speranza d'aver fra breve a darti buone notizie; ma intanto credi, che il giorno 6 di questo mese fu glorioso assai pel nostro esercito, che si mostrò impareggiabile per valore e per disciplina. (*Da lettera*).

SANDRA' (8 *maggio*). — Con gli occhi ancor pieni di sangue, con la bocca, le orecchie, le mani piene di sangue io ti scrivo queste poche linee.

Non sono ferito, pure sto in mezzo a quel sangue.

La giornata di ieri fu calda, laboriosa, micidiale; noi fummo valorosi, più che valorosi.

I cannoni nemici da Verona vomitavano la morte; correva per ogni dove il sangue, la mitraglia ci cadeva attorno come fanno le noci quando l'albero è battuto, e voi siete sotto le sue foglie.

Noi andammo a sfidarli da bravi, da forti in campale giornata: essi rifiutarono, e fulminarono riparati dai muri.

Chi fu ingannato sulla distanza del nemico, e chi lo fu, fu . . . . . a Dio il giudicarlo: da noi si perdona!

Fummo mutilati, ma non iscoraggiati perciò. — Il Re era con noi; alla feroce partita vuolsi una rivincita più terribile; egli ci conduca, e presto l'avremo! Santa Lucia da noi fu presa e ripresa; volontariamente l'abbandonammo; ma l'abbiamo abbandonata per prendere presto Verona.

I mille nostri tra morti e feriti chiedono sangue e vendetta; quello sarà versato per Dio, e questa per Dio fatta verrà, e tremenda.

Dormono i nostri fratelli, è vero; ma il loro capo reclina sulla spada; il mantello del soldato li avvolge; essi dormono: veglia su di loro la gloria!

Quando scese la notte, accolti intorno al focolare del campo, noi guardammo attorno attorno, e non vedendoli fra noi, anche sul nostro ciglio spuntava il pianto; ma la gloria avvenire ad essi riserbata ci confortò.

Già la luna, quella solitaria regina, quell'orfana soave del firmamento, con la sua rugiada pianse sovra i gloriosi estinti.

Non piangete, o madri; vide la fama le giuste lagrime vostre; ella col suo bacio le asciugherà.

Sia gloria ai martiri della causa Italiana!!! — *Requiescant in pace!* (*Da lettera*).

CASTELNUOVO (7 *maggio*). — Ieri fu giornata terribile. — Radetzki, volpe vecchia, non dubitando di nostra presenza vicino all'Adige, fece dalle sue truppe quà vicino, costrurre trinciere, e qui, e dietro un vicino paese le dispose in agguato. Il corpo d'armata che andò ad attaccarli, era composto da Piemonte Reale, Novara cavalleria, Bersaglieri, Carabinieri di Parma e le brigate Savoia e Savona. Il primo colpo di cannone tedesco atterrò un nostro cannoniere, e nel lungo rombare, Del Carretto, Colli, Della Valle rimasero vittime. Una palla pure di cannone atterrò il cavallo al conte Bava, un'altra ad un soldato di Novara cavalleria. Un nuovo colpo portò via mezzo il mantello al maresciallo d'alloggio Galetto, e lacerò la manica della tunica del cav. Castellengo senza far danno nè all'uno nè all'altro. Se la cavalleria non si ritirava, avrebbe sofferto ancor più gravi perdite. Non credere però che i Tedeschi se la siano passata netti: hanno pur essi lasciata la borra, e se non fossero stati a riparo, l'avrebbero veduta bella. Ti scriverò più minuti ragguagli in altra lettera. (*Da lett. d'un ufficiale*).

VICENZA (3 *maggio*). — Ieri mattina alle 9 ci rallegrò gli animi la venuta per la via di Barbarano di 500 Anconitani. Gente bellissime, agguerrita ed animosa.

Vicenza lavora con alacrità nelle sue barricate, prontissima ad usarne coraggiosamente, se il nemico vorrà affrontarla. No; i Vicentini non si mostreranno indegni dell'amorevole aiuto, che loro recano i fratelli d'Italia.

Sulle montagne si lasciano vedere i soliti corpi nemici: ma sembrano là collocati più per guardare i confini che per discendere all'offesa.

— *Il foglio di Verona reca il seguente proclama di Radetzky*;

« Nel proclama 15 corrente ho diffidato gli amici della pace a non porgere retta ai maneggi dei sollevatori e a non opporre una inutile (?) resistenza alla mie truppe. Ho citato allora qual salutare esempio la sorte di Sorio, Montebello e Castelnuovo. Ora devo aggiungervi quel contado di Bevilacqua, il cui castello venne dai suoi proprietari espressamente ceduto ai così detti crociati come punto di difesa, e all'attacco delle mie truppe restò preda delle fiamme con tutto intero il villaggio. Io ripeto la mia diffida, e possa la medesima essere tanto più efficace in quanto che i traditori e gli stranieri intrusi, dopo avere ingannato con ogni sorta di promesse i pacifici abitanti, all'avvicinarsi delle mie truppe si diedero alla fuga ed abbandonarono vilmente alla miseria ed al meritato castigo le popolazioni di quei luoghi in cui essi eransi annidati . (*Alba*).

— Da lettera in data 7 maggio abbiamo i seguenti dettagli: Il duca di Savoia alla testa della brigata Cuneo riprese la posizione da noi lasciata. Più di 100 austriaci furono tagliati o presi. S. M. il Re ebbe 14 carabinieri morti o feriti intorno a sè; egli comandava in persona la seconda divisione.

Evviva il grande capitano italiano!

Rapporto fatto a S. A. R. il Duca di Savoia dal maggior generale conte Biscaretti, comandante la brigata Granatieri Guardie.

In eseguimento degli ordini ricevuti da V. A. R., ho l'onore di sottometterle la relazione delle truppe della mia brigata, che presero parte all'azione di ieri sui colli di S. Giustina, e coraggiosamente si distinsero.

Tosto ricevuto l'ordine di portare la brigata Guardie sulla linea delle posizioni, fu primo mio divisamento, unitamente al signor barone Righini (uffiziale di Stato Maggiore), di disporre le truppe, che dovevano immediatamente attaccare l'inimico.

Il primo battaglione granatieri fu spinto sulla destra ad occupare alcune cascine, ove si credeva fosse il nemico.

Due altri battaglioni presero posto in prima linea a sinistra, appoggiati dal rimanente della brigata in seconda.

Avendo avuto l'ordine d'attacco, la prima compagnia granatieri comandata dal cav. Ternengo, tenente Santa Rosa, sottotenenti cav. Portula e signor Arnaud, si spinse avanti, lasciando il secondo pelottone in riserva, ed aprì la mischia, prendendo d'assalto altre due cascine occupate dal nemico.

Il colonnello cav. Lovera ciò vedendo e temendo la detta compagnia fosse compromessa, spinse la terza compagnia in soccorso, entrambe le compagnie sotto gli ordini del maggiore Calliano.

Il primo pelottone della prima comp. comandato dal cav. Ternengo ed ordinatamente secondato dal sottotenente Arnaud continuò la mischia, ed inseguì il nemico sotto il fuoco dell'artiglieria. Sì l'uno, che l'altro di questi ufficiali si mostrarono intrepidi animando i soldati, ed il numero dei feriti ascende a 7 nella compagnia, nella quale mancano ancora 2 soldati.

Nell'istante stesso in cui la destra attaccava il centro del nemico, ov'era in battaglia il secondo reggimento, la sesta compagnia comandata dal cavaliere Piossasco, tenente Sertorio, sottotenenti marchese Rovereto e cav. Balbo, venne incaricata di attaccare il nemico che si avanzava; il primo pelottone ebbe immediatamente a sopportare una scarica vivissima di tirolesi, che gli ferirono 3 soldati; ma la fermezza dei signori ufficiali fece sì che i granatieri si spinsero prontamente avanti, obbligando immediatamente il nemico ad indietreggiare.

La settima compagnia pure prese parte per un pelottone alla mischia, avendo il conte San Vitale, capitano, cav. Riccardi, tenente. Tutti li signori ufficiali sono meritevoli di encomii, ma in ispecial modo, da quanto mi venne riferito dal maggiore marchese della Rovere, il cav. Riccardi, il quale arditissimo, con un drappello di granatieri mischiati ai Bersaglieri e soldati di Savoia, inseguirono il nemico fino al passaggio dell'Adige.

Il marchese della Rovere colla sesta compagnia e parte della settima seguitò il movimento, e si spinse dirigendo queste truppe fin oltre Pastrengo. Sul finire dell'azione fecero poi questi da circa 75 soldati prigionieri e 2 uffiziali, che furono inviati a questo Quartier generale.

Anche il maggiore della Rovere fa elogi del valore del cav. Riccardi, delli furieri Castino e Hauburg, e sergente Arnaud, che tutti arditamente incalzarono le truppe nemiche.

Il numero dei feriti della sesta e settima compagnia ascende a 5.

Li cacciatori Guardie, comandati dal maggiore cavaliere Cappai, inseguirono anche essi arditamente l'inimico, ma non mi pervenne per anco il dettagliato rapporto.

Egli è dovere del Maggior generale di fare li più grandi elogi della sua brigata, avendo avuto sott'occhio pendente lunga pezza di tempo le truppe che prime affronta tedeschi.

Il maggior generale comandante la brig

Biscaretti.

— Riceviamo dal console di S. M. in Ancona le seguenti notizie in data del 6:

Ieri, cinque, giungevano da Napoli e da Pescara le seguenti navi:

Carlo III, fregata a vapore con 190 equipaggio.
Roberto. id. [illegible]60.

Il Ruggiero, il Sannito, il Guiscardo, egualmente fregate a vapore con 210 persone d'equipaggio.

Navi a vela.

Principe Carlo, brik di 20 cannoni.
L'Isabella, fregata di 44.
La Regina, id. di 60.
In tutto 870 uomini.

Queste navi trasportano un battaglione volontarii...450; il reggimento 1 e 12 di linea. Un battaglione cacciatori, un battaglione del 5 di linea. Una compagnia di zappatori e minatori, in tutto 5000 uomini, di cui una parte è già partita per Bologna.

Per la via di terra sono giunti contemporaneamente sei cannoni di campagna, due obici con moltissime munizioni di guerra. La cavalleria era aspettata da un momento all'altro. Altre truppe per la via di terra avevano in tal giorno già varcato il confine pontificio, e si dirigevano celeremente a Bologna, (*G. Piem*

INTERNO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il Regio Proclama del 14 scorso febbraio;

Visto il Regio Brevetto del 21 passato marzo;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze, considerando che a viemmeglio conseguire il fine delle determinazioni nel citato Regio Proclama contenute, ed ovviare insieme agli inconvenienti ed alle frodi, che a danno della nazionale ricchezza, ed anche del pubblico erario, potrebbero di leggieri provenire dall'ancora sussistente separazione e disparità di trattamento in materia daziaria fra gli Stati di terraferma e l'isola di Sardegna avrebbevi urgenza di svincolar in generale dalla doganal imposta le commerciali relazioni fra le due parti, e la stessa tariffa di terraferma applicare a quell'isola in ciò che all'esterno suo commercio riguarda, per quanto gravi circostanze ad essa peculiari non frappongan vi per ora ostacolo, e ciò sintantochè il nazional Parlamento abbia avuto modo ad occuparsi e deliberare circa il definitivo riordinamento della generale tariffa, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Con tutto il corrente mese cessa la separazione doganale tra la Sardegna ed i R. Stati di terraferma, giusta le norme e colle eccezioni seguenti.

Art. 2. Dal primo del prossimo venturo giugno vien estesa alla Sardegna la tariffa generale delle Dogane, pubblicata col Manifesto Camerale 19 febbraio 1830, colle modificazioni contenute nei Manifesti Camerali 12 luglio 1834 - 7 aprile 1835 - 7 dicembre 1838 - 27 dicembre 1839 - 15 dicembre 1840 - 24 settembre 1842 - 13 maggio 1843 - 5 luglio 1845 - 13 febbraio, e 2 maggio 1846 - 17 luglio 1847 - e nel Decreto Nostro 11 aprile 1848, che mandiamo pubblicare in Sardegna.

Le disposizioni contenute negli anzidetti provvedimenti vi avranno forza per ciò che riguarda alla tassazione dei diritti, od alle proibizioni di entrata o d'uscita, e non per le disposizioni meramente regolamentarie, per le quali per ora vi si continueranno ad osservare gli ordini vigenti.

Art. 3. Per l'estrazione dalla Sardegna delle derrate cereali e dei legumi, fino a tutto il mese d'agosto prossimo venturo, continuerà in vigore il disposto dall'art. 5 del R. Brevetto 21 passato marzo.

Art. 4. L'introduzione in Sardegna, e l'esportazione dalla medesima del frumento sarà, dal primo settembre prossimo venturo, sottoposta a dazio d'entrata e d'uscita secondo la regola seguente:

Se il prezzo del frumento per ogni ettolitro non sarà maggiore di L. 12. 14, il dazio d'uscita sarà di centesimi cinque. Da oltre le L. 14 alle 27, il dazio crescerà in ragione di cent. 50 ogni lira di aumento nel prezzo al di là delle suddette L. 14; e così, quando il frumento avrà il prezzo di L. 27, il dazio sarà di L. 55. Se il prezzo eccederà le L. 27, è proibita l'esportazione.

In particolari circostanze, e sulla proposta dei Ministri segretarii di Stato per gli affari dell'Interno e delle Finanze potrà essere provvisoriamente vietata l'estrazione, ancorchè il prezzo non sia maggiore di L. 27, purchè ecceda le L. 24.

Per l'entrata, se il prezzo pel frumento non sarà minore di L. 27, il dazio sarà di cent. 5, dalle L. 27 alle 14 crescerà in ragione di cent. 50 ogni lira di diminuzione nel prezzo; e così quando il frumento avrà il prezzo di L. 14, il dazio sarà di L. 6, 55; se il prezzo sarà minore di L. 14, è proibita l'introduzione.

Per le farine di frumento il dazio d'uscita sarà eguale a quello pel frumento, il dazio d'entrata sarà della metà in più. La proibizione sì d'entrata, che d'uscita per l'uno colpirà pure le altre.

Art. 5. L'introduzione da fuori Stato delle carte da giuoco e dei tarocchi in Sardegna, finchè alla medesima non si estendano le leggi in vigore nei Regi Stati di terraferma su tale articolo, andrà soggetta al dazio di cent. 40 pei tarocchi, e di cent. 20 per le carte, al mazzo.

Per l'esportazione della Sardegna al fuori Stato, e per l'introduzione in essa dai Regi Stati di terraferma, sì per le carte, che pei tarocchi, si pagheranno centesimi cinque il mazzo.

Art. 6. Relativamente ai generi di regalia, ossia sale, tabacco, carte e tarocchi, polvere da fuoco, cotone fulminante, piombo od altro metallo in palle, pallini e migliaruola, tanto in materia gabellaria, che in doganale, sì nei Regi Stati di terraferma, che in Sardegna, sia fra quelli e questa, sia nel commercio loro col fuori Stato, continueranno a rispettivamente osservarsi le disposizioni ora vigenti.

Art. 7. È permessa l'esportazione dalla Sardegna di quelle pelli eziandio, siano crude, secche, grandi, siano in basana (ossia in crosta) non coriate, ch'è vietato estrarre dai Regi Stati del continente, per le quali all'uscita dalla Isola alla destinazione di paesi esteri si riscuoterà il dazio del dieci per cento sul valore.

L'attual divieto d'esportarle dai regii Stati di terraferma è pure mantenuto fra questi e la Sardegna.

Art. 8. La concessione di premio ossia restituzione di diritto all'esportazione delle paste fine da vermicellaio e della biacca, rimane limitata ai regii Stati di terraferma.

Quella pei confetti e frutti canditi e pel filo di cotone, è applicabile eziandio alla Sardegna.

Per conseguire tal premio all'uscita dell'isola, dovrà l'esportazione effettuarsi per la dogana di Cagliari, Porto Torres od Oristano, in quantità non minore d'un quintal decimale, ed osservando le cautele a tal uopo prescritte dall'amministrazione gabellaria.

Art. 9. La soda artificiale, all'entrata in Sardegna, andrà soggetta al dazio di lire 5.

Art. 10. Nella VI categoria, alle parole di *capre e caproni* si aggiungeranno le parole *gragalloni* e *mofloni*.

Art. 11. L'osservazione apposta alla tabella annessa al Manifesto camerale 17 luglio 1847 non è applicabile alla Sardegna.

Art. 12. Quanto alla Sardegna,

Al primo paragrafo della nota terza dell'anzidetta tariffa sarà sostituita la seguente disposizione:

« È conservata a favore della bandiera nazionale « la diminuzione del terzo del dazio all'introduzione « delle seguenti bevande, tanto in botti o barili, che « in bottiglie, purchè si giustifichi che le medesime « sieno state direttamente caricate al luogo d'origine « sul bastimento medesimo che le introduce, si osser- « vino quelle altre cautele che l'azienda generale delle « regie gabelle stimerà di prescrivere onde prevenire gli « abusi.

« L'amministrazione darà le opportune disposi- « zioni agli uffiziali delle regie dogane, onde abbino a cu- « rare l'adempimento di quanto precede, mediante la « presentazione dei documenti comprovanti il punto di « partenza, ed il caricamento delle derrate ammesse a fa- « vore, accettando inoltre, coll'esatta ricognizione loro, « l'identità della dichiarata produzione. »

Ed alla nota 84 sarà surrogata la seguente:

« Mediante l'osservanza delle stesse condizioni e « cautele richieste dal primo paragrafo della nota terza « relativa alle bevande, è conservata a favore della ban- « diera nazionale la diminuzione del terzo del dazio « all'introduzione di tutte le derrate comprese in quest « categoria, in quanto non è stata abolita o modificata « dal Manifesto camerale 17 luglio 1847.

« Però, quanto al frumento ed alla farina di frumento, tale diminuzione sarà del terzo del diritto. »

Art. 13. Il prescritto dalle note 29, 85, 87 e del secondo alinea della nota 86 della tariffa del 19 febbraio 1830 è abrogato.

Art. 14. Le merci nate o lavorate nei regii Stati del continente o di Sardegna, ed importate da quelli in questa o viceversa, tanto all'uscita che all'entrata, andran soggette al solo dritto di bilancia.

Sarà questo di cent. 5 al quintale, od altra unità di tassa nella generale tariffa stabilita. Ove il dritto sia imposto sul valore, l'unità s'intenderà di lire cento.

Nell'applicazione d'esso dritto, le frazioni per ciascheduna merce si avranno per unità. Per le merci soggette a duplice dritto, cioè sulla unità di valore e su quella di peso, o numero, o misura, si esigerà unicamente sul valore.

A conseguire però tal favore, è necessario che alla dogana del luogo di partenza esse merci si presentino munite d'attestato d'origine, levatane alla stessa dogana bulletta d'uscita e di cauzione; s'imbarchino su bastimento nazionale; si trasportino con esso direttamente alla propria destinazione; se ne rimettano a quella dogana i menzionati documenti; e le medesime vi si riconoscano di produzione dello Stato.

Dovrà inoltre constare sempre da attestazione degli agenti doganali del luogo di partenza, attergata alla bulletta a cauzione, non solo dell'effettivo imbarco, ma eziandio dell'esistenza a bordo di esse merci al momento della partenza del bastimento.

Art. 15. Dal favore di cui nel precedente articolo, sono esclusi:

Il frumento e la farina di frumento, quanto all'introduzione in Sardegna, ed alla estrazione dall'isola stessa, giusta il disposto dall'art. 4;

I tarocchi, le carte da giuoco ed i generi regali, per quanto è prescritto dagli art. 5 e 6.

Art. 16. Le merci straniere, già nazionalizzate mercè sdaziamento ne' regii Stati di terraferma o Sardegna, godranno del favore concesso dall'art. 14, purchè, in luogo dell'attestato d'origine e del riconoscimento di natural produzione, la bulletta d'uscita e quella relativa di cauzione n'esprimano il già operatone sdaziamento all'entrata, citando il relativo spaccio, del quale però ancor duri la validità per ottenere esse bullette di cauzione, si adempiano le altre condizioni prefisse dall'articolo medesimo pelle merci nazionali; ed inoltre, all'arrivo, si riconoscano regolarmente laminate od altrimenti marchiate, ove trattisi di merci a tal cautela assoggettabili.

Dal suddetto favore sono esclusi:

Il frumento e la farina di frumento;

Le derrate coloniali;

E provvisoriamente, quanto alla introduzione dalla Sardegna nei regii Stati del continente, le merci straniere dalla tariffa sottoposte a dazio d'entrata, maggiore del 3 per 0\|0 se a valore, o di ll. 6 al quintale od all'ettolitro se a peso o misura, o di cent. 10 per capo se a numero.

Art. 17. L'introduzione e l'estrazione al diritto di bilancia, di cui negli articoli 14 e 16, non potrà aver luogo fuorchè alle dogane aperte a tali operazioni per le merci già ammesse a dazio di favore.

Per la mancanza di regolare scarico alle bullette a cauzione, di cui negli stessi articoli, s'incorrerà la multa del doppio del dazio stabilito dalla tariffa generale per la esportazione al fuori Stato.

Art. 18. Riguardo alle merci estratte col favore di cui negli art. 14 e 16, sarà tuttavia permesso, all'arrivo loro in terraferma od in Sardegna, tanto il trasbordarle, quanto lo introdurle in deposito, purchè si osservino le relative formalità, ed ove tali merci o si trasbordino, o dal deposito si riesportino pel fuori Stato, se ne paghi, oltre il diritto per quest'operazione, la differenza in più fra lo scontato diritto di bilancia ed il dovutone dazio d'uscita.

Sono da tal facoltà eccettuate le merci proibite alla esportazione pel fuori Stato dal luogo di provenienza.

Art. 19. Il disposto dal presente non si estende al contado di Nizza, in quanto nella materia daziaria è retto da speciali provvedimenti.

Art. 20. Le attribuzioni, che in materia doganale negli Stati di terraferma appartengono all'azienda generale delle regie gabelle, in Sardegna continueranno ad essere provvisoriamente esercitate dall'intendenza generale.

Art. 21. Deroghiamo ai regii editti del 18 maggio 1820 e del 10 novembre 1823 concernenti le dogane di Sardegna, ed a tutte le altre leggi e provvedimenti emanati per l'isola stessa o pei regii Stati di terraferma, in quanto fossero contrarii alle disposizioni nel presente contenute.

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, addì 6 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Allocuzione del marchese Giorgio Doria, pronunziata nel Senato, nella tornata dei 10 maggio, appena fatto l'appello nominale.

Signori Senatori,

Ieri un membro della Camera dei Deputati proponeva, e la Camera pronunziava ringraziamenti e voti di piena fiducia al Re ed all'esercito combattenti per le sorti d'Italia. Fin da ieri mi proponeva di esternare i medesimi sentimenti e ne fui impedito soltanto dal non essere stata la nostra seduta pubblica. Credo in conseguenza di essere interprete dei voti di tutta l'intera assemblea proponendo un tributo di grazie solenni e di riconoscenza e di fede al Re cavalleresco ed al forte esercito che tanto valorosamente propugnano l'indipendenza e la gloria italiana. Io porto fiducia che mentre quest'atto sarà per essi una prova indubitata della ragionevole simpatia, tornerà ad un tempo conforto ai magnanimi e stimolo a sempre maggiori fatti e a nuovo eroismo.

I Veneti ed i Lombardi, fratelli nostri, ci guardano. Sia nostra cura di provare ad essi quanta sia la concordia, la fede e la costanza del proposito e dei sacrifizii fra noi; possa il nostro esempio, il nostro disinteresse, e l'abnegazione essere quello che presto gli chiami fra le nostre braccia e gli riunisca pel bene comune in una sola magnifica famiglia.

Sappia dunque per bocca nostra il Re, l'esercito e la nazione tutta, e sappiano i popoli stranieri che noi, nè per tempo, nè per circostanze, nè per fortune, nè per disastri ristaremo un solo momento dal sostenere a tutt'uomo, con tutta l'energia, con tutti i sacrifizii di beni e di sangue questa causa divina, che fu sempre il voto dell'Italia moderna, e la quale checchè si faccia e si dica, Dio volente e la nazione aiutante non può oggi mancare.

La nazionalità nostra dipende, o Signori, da noi.

(Il discorso riscosse vivissimi applausi).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 maggio.

L'adunanza è aperta verso il tocco: il numero dei Deputati presenti è minore del giorno precedente: son presenti il Presidente del Consiglio, il Ministro degli affari esteri, della giustizia, de' lavori pubblici, e per alcun tempo quello degl' interni. Il presidente annunzia che si ripiglia la verificazione de' poteri. Il Deputato avvocato Ratazzi riferisce le operazioni del quinto uffizio. Venutosi alla nomina dell'ingegnere Tagnoni, si muove dubbio se essendo ingegnere ispettore del Regio Demanio possa avere le condizioni d'eligibilità richieste dalla legge elettorale. Qui pure è fatto appello alla tariffa per sapere se ei possa venir ragguagliato al grado d'ingegnere capo. La tariffa parla in suo favore: nondimeno la Camera interrogata, pronunzia la sospensione fino a più ampi schiarimenti.

Un altro dubbio sorge a proposito della nomina del sig. Andreis, consigliere d'appello. Trattasi di sapere se l'inamovibilità concessa dallo Statuto ai membri della magistratura, però dopo tre anni d'esercizio, possa essere invocata dagli antichi magistrati per render valide le loro elezioni a Deputati.

La Camera crede dover soprassedere ad una tal quistione, e però alla conferma di due altri consiglieri d'appello, il sig. Cretin ed il sig. Marone, i quali trovansi nello stesso caso. Un'altra difficoltà mossa sulla nomina dell'avvocato Sineo, perchè foss'egli nominato di questi giorni avvocato patrimoniale di S. M., viene da lui stesso sciolta col dichiarare non aver egli accettato una tal carica, ma solamente d'essere eletto a patrocinatore delle cause riguardanti il regio patrimonio.

Due elezioni, quella del sig. Matteo Molfino, quella del sig. Professore Morro son dichiarate nulle perchè in un sol giorno sieno seguite le due votazioni. Una terza, quella del Professore Vachino è parimente annullata, per non essersi creato l'ufficio definitivo, e perchè non raccolse i voti richiesti dalla legge.

Le altre nomine riferite dal relatore del sesto ufficio sig. avvocato Brofferio non sono ventilate dalla Camera, perchè la relazione mancava di un importante documento, il numero degli elettori inscritti, nelle varie liste elettorali dei rispettivi collegi. Malgrado delle vive allegazioni dell'avvocato Brofferio, il quale voleva che la Camera si quietasse alle investigazioni del suo ufficio, essa che non sentivasi contuttociò sufficientemente illuminata, ordinò che una tal relazione venisse sospesa.

Così le elezioni esaminate da ieri trovansi in questa proporzione: deputati la cui elezione è approvata, 38; la cui nomina per avere ancora parecchie difficoltà, venne sospesa, 8, tre intorno alle quali s'è pronunziata un' assoluta annullazione. Malgrado alcune divagazioni evitabili, la Camera quest'oggi procedè piuttosto sollecita. Sul finire della seduta fuvvi chi invocò la tard'ora; altri all'incontro allegarono con non meno imperiosa necessità quella del tempo, che urge a cose maggiori. La Camera mostrò di sentire la voce di questa nobile necessità, ordinando che il domani i Deputati si avessero a riunire negli uffizi alle otto del mattino. Incalzati dalla fretta, e privi ancora dell'aiuto della stenografia, diamo questi sunti imperfetti, aiutati solo dalla memoria. Ma stiamo divisando il modo di darli compiuti, acconciandoci per aver l'opera degli stenografi. Del resto le quistioni presenti non sono di tale importanza, che i lettori perdano poi molto a non averle per disteso. Importa assaissimo il far presto, non dimenticando, come avvertiva un Deputato, che il far presto non dee togliere il far bene: dei due, meglio sempre l'ultimo, soprattutto in parlamento nuovo che sta col suo esempio creando precedenti.

G. Briano.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (8 *maggio*). — Ieri sera Gioberti è venuto alla società del Circolo patriottico come socio onorario. Una bandiera tricolore col motto *A Vincenzo Gioberti* stava esposta sopra il banco della presidenza. Saprai dai giornali come sia stato accolto da questa numerosa società. Il suo voto è il voto della maggioranza dei Lombardi. Ieri sera la società doveva presentare al Governo provvisorio una petizione già formolata nel senso che si sollecitassero provvedimenti urgentissimi, cioè portar l'armata regolare a 200 mila uomini, tra il Piemonte e il Lombardo-Veneto, provvedere all'armamento e cavalli, pensare al prestito, ec. Si pose la questione, se per mandar ad effetto questo progetto fosse necessario il dichiarare di qual partito fosse la nazione. Taluno propose che si sentisse il parere di Gioberti, perchè la causa era seria e assai grave. Gioberti parla con grande eloquenza e in favore dell'unione della Lombardia con Piemonte, Genova, Parma, Piacenza e Venezia, opinando però che non si facesse per ora un pronunciamento, per lasciar il campo aperto anche ai nostri fratelli d'armi sul campo e le provincie ancora soggette al nemico, di votar liberamente sulla forma di Governo. La petizione fu mandata al Governo con migliaia di firme, e sarà stampata. (*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (4 *maggio*). — La Santità di Nostro Signore, a proposta di S. E. il sig. conte Terenzio Mamiani, ha degnato di nominare:

Presidente del consiglio dei ministri, S. Eminenza R.ma il sig. cardinale Ciacchi, e per *interim* Sua Eminenza R.ma il cig. cardinale Orioli;

S. E. il sig. conte Giovanni Marchetti, ministro degli affari esteri secolari;

S. E. il sig. conte Terenzio Mamiani, ministro dell'interno;

S. E. il sig. consultore Pasquale De Rossi, ministro di grazia e giustizia;

S. E. il sig. consultore Lunati, ministro delle Finanze;

S. E. il sig. principe D. Filippo Doria Pamphily, ministro delle Armi;

S. E. il sig. D. Mario Massimo, duca di Rignano, ministro del commercio e dei lavori pubblici;

S. E. il sig. avvocato Giuseppe Galletti, ministro della Polizia. (*Gazz. Rom.*).

— (5 *maggio*). — Ieri mattina il senato Romano umiliava al Santo Padre un indirizzo ben degno di un magistrato che sa tutelare nello stesso tempo e gl'interessi di un municipio e quelli della nazione. Con dignitosa franchezza il Romano senato, dopo aver dimostrata la giustizia della guerra contro uno straniero che conculca umanità e religione, Dio e sacerdoti, conclude essere voto di questa città che le mire del Pontefice tutte siano ora rivolte a stabilire l'indipendenza Italiana, cooperando con tutti i suoi mezzi onde scacciare lo straniero, e a promuovere la concordia e la libertà interna con una Dieta popolare di Stati Italiani, di cui Sua Santità sia capo e moderatore. — Sopra questi stessi principii e sopra altri più decisi e più dichiarati ancora altro indirizzo è stato presentato al nuovo ministro conte Mamiani dalla nostra guardia civica. Quando siamo fatti sicuri che Roma ha la coscienza di questi principii, quando dessi sono accolti dal nuovo ministero e da Pio IX, ogni timore deve venir meno, ogni passione deve tacere.

— Son due giorni che la tranquillità della capitale è d'una moderazione esemplare. Tutto è speranza dell'avvenire, e benchè noi viviamo del moto e degli esaltamenti pubblici, quando son diretti a buon fine; pure non possiamo non augurarci ventura da questa attitudine quieta e significante di Roma. —

Si stanno attendendo con ansietà notizie delle provincie e segnatamente delle Romagne.

I cardinali ritirati al Quirinale sono sette; ne abbiamo avuto sicura certezza da persona che è in caso di veder da vicino le particolarità del palazzo Apostolico.

I casini sono ogni sera in seduta permanente fino a mezzanotte per discutere gl'interessi del momento. —

È giunta notizia che dal punto che Mons. Corboli-Bussi è arrivato al campo di S. M. Carlo Alberto, la guerra non ha avuto più avanzamenti. — (*La Speranza*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

FERDINANDO II,

Re delle Due Sicilie, ecc. ecc.:

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato dell'Istruzione Pubblica:

Inteso il Nostro Consiglio Ordinario;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il decreto de' 10 gennaio 1843, col quale l'Istruzione primaria fu posta nella dipendenza de' vescovi, è abrogato.

Art. 2. L'Istruzione primaria rientra nella dipendenza del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Art. 3. Le commissioni provvisorie provinciali di pubblica istruzione proporranno al Ministero la nomina dei Maestri e tutti i provvedimenti che potranno occorrere per lo miglioramento delle scuole primarie.

Queste attribuzioni saranno esercitate in Napoli e nella sua Provincia dalla commissione provvisoria, la quale presenterà pure al Ministero un disegno per l'ordinamento di questo ramo d'istruzione.

Art. 4. Il nostro Ministro Segretario di State dell'Istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, 19 aprile 1848.

Firmato, Ferdinando.

NAPOLI (29 *aprile*). — Con decreto del 26 aprile si è disposto che rimane sospeso il divieto della esportazione del grano per l'estero, lasciandosi alle Camere il provvedere definitivamente con apposita legge sul commercio dei cereali in genere.

Si è destinata una commissione per la revisione del codice civile. Ella è presieduta dal ministro di grazia e giustizia. (*Giorn. Cost. D. S.*).

— (3 *maggio*). — Il ministro della guerra ha dato energiche disposizioni per la preparazione di una grande quantità di polvere. Nella regia polveriera esistono 300 cantari di polvere da guerra ed 800 di polvere di commercio.

STATO DI MODENA.

IL PADRE GAVAZZI

Alla Ringhiera di Piazza in Modena nel dì 27 aprile 1848.

Appena si seppe che il famoso P. Gavazzi era in Modena, il popolo si portò all'albergo gridandogli *evviva*: l'Oratore si presentò alla finestra, e tutti allora esclamarono: — « La vostra parola, Padre! Vogliamo la vostra parola... In Piazza, in Piazza! » — Sorridendo annuì, e tutta la folla tosto irruppe nella Piazza, e in poco d'ora ingrossò di migliaia di persone. — L'oratore Italiano si presentò alla Ringhiera del Municipio, e con sublime entusiasmo, quale un nuovo Pietro Eremita, predicò la Crociata a un dipresso in questi termini:

La mia parola è per te, o città gloriosa, che nel 1821 e 1831 sapesti essere italiana, mentre altre non lo erano.

L'ala del dispotismo non potè tanto su te da abbassarne gli spiriti, da corromperne i cuori, e la mia voce non suonerà qui sterile e passeggiera, ma troverà un eco potente in tutti i cuori e muoverà un impulso nelle braccia di tutti ad armarsi d'archibugio per volare ne' campi di Lombardia.

Modenesi! la vostra sola unione, la vostra sola concordia farà che s'ingeneri il terrore e la vergogna in coloro che diffidano di voi e del presente.

Io dirigo le mie parole innanzi tutto al Clero della città e della campagna.

Oh! Clero! tu forse non corrispondi ai tempi, non secondi i bisogni e contrasti alla libertà della patria.

Ahimè! che dappertutto il Clero si è mostrato più proclive ad aiutar la tirannide che a promuovere la libertà.

Ahimè! che quando s'è trattato di fabbricare, di ribadir catene all'Italia, ti sei prestato colla voce, con opere, con danaro.

Ed ora, oh vergogna! diffidi, rallenti, distruggi forse l'opera della nostra rigenerazione; oggi, disconoscendo la tua missione, vuoi aiutare un dispotismo, che non sorgerà più mai.

Non è più lecito al Clero di essere o spia, o birro, o polizzaio, o carnefice.

Questo tempo è passato.

La missione del Clero è missione d'amore, di promuovere la fratellanza, la concordia, l'unione alla santa causa dell'Indipendenza Italiana.

O Clero di Modena, va nelle campagne e di' a quei villani ingannati,

Che le 300,000 baionette austriache non compariranno mai più in questi paesi.

Che senza queste baionette la causa del dispotismo è morta per non mai più rialzarsi.

Che fra i Tedeschi e noi stanno a quest'ora più di ottantamila Italiani.

Di' loro che ogni *liberale* vuol dire galantuomo; che i soli liberali sono galantuomini, perchè vogliono il bene de' loro fratelli, perdonano ai nemici, e non bevono e non cantano a tavola, quando un loro fratello o geme nel carcere, o sale un patibolo.

Di' che dai Tedeschi non aspettino pane, ma l'incendio e il saccheggio.

Di' che oggi abbiamo imparato a purgarci da quell'untume ch'essi portano addosso, e che la polvere del nostro cannone saprà sbandire questo fetore teutonico.

O clero! Il movimento italiano è come un fiume, un fiume che sbocca in un gran mare, quello dell'INDIPENDENZA ITALIANA. Il clero è una canna in mezzo a questo fiume. La canna sarà travolta quando non ne secondi l'andamento. Questo fiume ha due sponde: su l'una sta scritto RELIGIONE, sull'altra LIBERTA'. Oggi i popoli hanno imparato che *libertà senza religione è anarchia, religione senza libertà è ipocrisia*.

Secondi dunque il clero, diriga ed infiammi questo movimento, ed avrà le benedizioni di Dio, e dei popoli.

Ora la mia parola è per tutto il popolo.

Popolo di Modena, mentre le altre città si sono quasi disertate d'uomini, non molti dei tuoi sono accorsi armati nei campi di Lombardia.

Ma sappi, che se non facciamo che i tedeschi d'Italia, non si congiungano a quei di Germania, noi siamo perduti; i tedeschi torneranno, e con loro tornerà il dispotismo, e questo paese sarà contaminato da nuovi patiboli, e su questi patiboli sarà scritto il disonore e l'infamia.

Si tronchi ogni indugio e si vada.

L'esercito italiano non vuole chi è necessario alla famiglia, non vuole un padre che abbia a sostenere colle sue fatiche i figli, non vuol figlio che abbia ad alimentare i parenti.

Chi non è padre, chi non è sposo, prenda il suo fucile e mi segua.

La causa d'Italia non si tratta che colla spada.

Io farò il soldato, il cappellano de'soldati, ed ivi tratteremo insieme la causa d'Italia.

La vergogna, il disonore e la schiavitù aspettano i restii od i paurosi.

Quand'io ed i prodi che mi precederono e mi seguiranno, torneremo dai campi Lombardi, e vi vedremo gagliardi, robusti e impinguati nelle mollezze e negli ozii, vi daremo la croce che meritate — la *rocca* ed il *fuso*.

Sì, io lo ripeto, oggi non è italiano chi potendo combattere non combatte.

Io ho con me ben quattrocento universitarii e studenti, che mi seguirono da Roma, da Macerata, da Urbino, da Ravenna, da Faenza, e ad essi io spero si congiungeranno gli studenti di questo paese; a tutt'insieme sono riserbate le prime file, i primi combattimenti, perchè chi più è intelligente, più abborre lo straniero.

O Modena del 1831, scuotiti! Le ombre di Andreoli, di Menotti, di Borelli e di Ricci, sôrte dai loro sepolcri, ti additano le loro vendette sui campi di Lombardia.

Dai forti nascono i forti: dai martiri si *centuplicano gli eroi*.

Io precipito alla conchiusione—Modenesi! Non è tempo ora di discutere delle forme di governo; finchè avremo il tedesco in Italia, noi ci governeremo da noi.

Io non veggo che due sole vie, due campi di battaglia.

Là il Tedesco, quà l'Italia che si raggruppa oggi in un sentimento solo.

Chi non è per l'Italia e tenzona solo colle arti meretrici della diplomazia *rugiadosa*, prenda un passaporto e vada nel campo tedesco, e là o colla spada, o colla punta della baionetta, gli daremo un passaporto per l'altro mondo.

Armatevi! Armatevi! Nelle vostre file non entri la maledizione dell'orgoglio. Dal principe all'ultimo dei popolani, dal generale al tamburo siam tutti uguali, purchè si combatta. Chi non può andare al campo dia veste ed armi, danaro, tutto quello che può a chi ci va. — Ecco l'adempimento del dovere il più sacro!

Io qui parlo a tutti, preti, frati, signori, cittadini, artigiani, lavoratori. Chi ha del superfluo se ne spogli; s'istituisca, si metta qui un banco nazionale, come già in Bologna e in altri luoghi di Romagna ottenne gli effetti più meravigliosi. Nominate dei galantuomini che ricevano le offerte che gli farete.

Donne modenesi! spogliatevi dei vostri orecchini, dei vostri anelli, dei vostri monili, acciò il volto di un tedesco non contamini mai più le vostre gioie innocenti, e si ribattezzino quelle che sorrisero al ladrone, al manigoldo straniero.

Benedizione alla crociata d'Italia.

Possa venire il giorno in cui bello e ridente sventoli per tutto il tricolore italiano, dopo che si sarà posato sulla barriera delle Alpi, spavento al barbaro, incoraggiamento perpetuo ai popoli d'Italia.

I tedeschi non ci avranno a fratelli se non quando li avremo rincacciati oltre l'Alpe.

Io rinnovo qui il giuramento gridato al Colosseo di Roma all'aspetto di 80,000 persone:

O tornar vittoriosi, o tutti morire sul campo di battaglia.

Modenesi! il nostro grido tremendo sia sempre: FUORI LO STRANIERO!

E COSI' SIA.

Non è a dire l'entusiasmo che eccitarono queste eloquenti parole, spesso interrotte da grida prolungate di evviva. — E i fatti corrisposero a tanto eccitamento di affetto, perchè molti altri giovani vanno a sottoscriversi per partire pel campo, nè i Modenesi saranno avari delle offerte per provvedere dell'occorrente i nostri campioni dell'Indipendenza. (*Alba*).

REGGIO. — Il comune di Reggio con proclama del dì 3 corrente annunzia la spontanea disposizione di quei cittadini ad unirsi a Carlo Alberto per formare il regno dell'Alta-Italia. — Noi vi togliamo le seguenti parole.

« Frattanto organizzeremo le nostre truppe agli ordini militari del Piemonte, ed ordineremo possibilmente la nostra amministrazione colle leggi amministrative di quel regno. I patti e le condizioni della definitiva e stabile fusione politica saranno particolarmente ventilati e discussi nella generale Assemblea, composta dei rappresentanti di tutte le provincie che si vorranno aggregare (e saranno, crediamo, oltre le Lombarde anche le Venete) al regno subalpino: Assemblea necessaria per fissare i principii dell'assimilazione, con riguardo agl'interessi ed alle condizioni locali di ciascuna provincia . . . . . »

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 6 maggio.

La seduta si apre al tocco. L'ordine del giorno è la verificazione dei poteri. Si validano le elezioni di molti dipartimenti. Si contesta l'elezione del cittadino Schmit, e se ne pronunzia l'annullazione. Di 712 votanti 298 votano per la sostituzione ad esso del cittadino Moreau, che dopo lui ottenne i più voti, e 414 per una nuova elezione. L'assemblea decide perciò che avrà luogo una nuova elezione. Il Lamartine monta quindi sulla tribuna per esporre la situazione della Francia, cominciando dai 24 febbraio e dare una giustificazione dell'operato dal governo provvisorio, e conforta i deputati ad occuparsi della costituzione a dare al paese. Il suo discorso è interrotto da vivissimi applausi. Dopo lui salì sulla bigoncia il cittadino Ledru-Rollin, per render conto della sua amministrazione. (*La seduta continua*).

PARIGI (6 *maggio*). — Il signor Laforest sindaco di Lione, nell'annunziare la sua partenza per Parigi come rappresentante all'Assemblea nazionale, fece affiggere un proclama in cui rende conto della sua amministrazione.

— Questa mattina ebbe luogo al palazzo degli Invalidi un servizio funebre per l'anniversario della morte di Napoleone. Era questo il ventisettesimo anniversario. Tale cerimonia aveva attirata quest'anno una folla grandissima. Non solo la chiesa, ma tutte le spaziose corti del palazzo erano zeppe di gente. Il maresciallo Molitor ed il generale Petit collo stato-maggiore del palazzo, presiedevano alla cerimonia. Il servizio funebre cominciò a mezzodì preciso. In una tribuna posta al di sopra del coro, si trovava il principe Gerolamo Napoleone, circondato da'suoi figliuoli, Napoleone Buonaparte, ora deputato della Corsica, e principessa Matilde sua figliuola, moglie del principe Demidoff; in questa tribuna scorgevansi pure le signore Thayer, una delle quali figliuola del generale Arrighi duca di Padova, l'altra del maresciallo Bertrand. In mezzo alla chiesa trovavasi il figliuolo di Gioachino Murat, già re di Napoli: questo giovane di bella statura e di leggiadro volto, portava l'uniforme di capo di battaglione della Legione straniera che serve in Algeria, e ieri assisteva alla seduta dell'Assemblea nazionale come rappresentante del dipartimento del Lot. A qualche passo lungi da lui, eravi il suo cugino Pietro Bonaparte figliuolo di Luciano, che esercitò lungo tempo le funzioni d'avvocato in America, e che ora fu nominato rappresentante della Corsica alla nostr'Assemblea. Distinguevansi tra la folla i generali Fabvier, Gorgaud, Friant, Montholon, Chatry-Lafosse, Lelorgne d'Ideville, antico consigliere di Stato, il marchese di Cramayel, Menneval, Marchand, Pons de l'Hérault, Vatry già deputato. In una tribuna in faccia a quella del principe Gerolamo assistevano alla funzione le signore di Menneval, Regnault di S. Giovanni-d'Angely, de Forget, figliuola del conte Lavalette, antico direttore delle poste sotto l'impero.

— Un decreto del governo provvisorio in data dei 5 maggio porta:

Art. 1. È concessa amnistia a tutti gl'individui compresi nei processi cominciati in ragione dei torbidi, che ebbero luogo a Amiens.

Art. 2. Sono aboliti tutti i processi cominciati.

UNGHERIA.

PRESBURGO (26 *aprile*) — La quiete di questa città sì violentemente turbata dall'ultima persecuzione contro gli Ebrei, è stata ristorata per le energiche misure del comandante militare.

Attese tali turbolenze, e gli attentati fatti in parecchi luoghi contro l'ordine pubblico, il ministero di Pesth ha commesso al principe Esterhazy a Vienna di fare tosto ogni opera acciò le truppe Ungheresi stanziate nella Galizia e Moravia siano fatte ripatriare, e insieme di promuovere un assestamento delle faccende italiane per via di pronta composizione affinchè i reggimenti Ungheresi accampati in Italia ritornino in Ungheria. Oltrecciò gli fu imposto di appoggiare presso S. M. la petizione della deputazione Polacca a Vienna affinchè siano almeno accordate ai Polacchi le stesse concessioni fatte alla Boemia, essendo interesse dell'Ungheria che tutte le provincie seco lei connesse dalla sanzione prammatica godano degli stessi diritti, e avendosi in caso di ripulsa data alle giuste domande della Galizia a temere movimenti che potrebbero essere sommamente pericolosi anche per qualche parte dell'Ungheria. Nello stesso tempo siccome è venuta notizia dal ministero che le autorità militari continuano illegalmente a ricevere ordini da Vienna, perciò furono con apposita circolare ammonite a prendere per l'avvenire unicamente ad esclusione gli ordini del governo Ungherese, a cui solo sono responsali de'loro atti.

In tre distretti (comitati) Transilvani staccati dall'Ungheria essendole stati dall'ultima Dieta definitivamente riammessi, il ministero ha nominato una commissione per l'eseguimento di tale decreto. (*Gazz. di Augusta*).

INGHILTERRA.

CAMERA DEI COMUNI.

(*Tornata del 4 maggio*).

M. **Urquhart** dimanda a lord John Russell, in assenza di lord Palmerston, se le lettere comparse nei giornali, come scritte dal segretario di Stato degli affari esteri al governo di Madrid, dettante nel modo più perentorio le mutazioni a farsi nel governo di quel paese, siano autentiche, e in questo caso chiede se il governo non avrebbe nulla in contrario a deporne delle copie all'ufficio della Camera. Chiede quindi se dal governo spagnuolo non siasi ricevuto alcuna comunicazione relativamente al richiamo del sig. Bulwer.

Lord John Russell. Ad eccezione di un'ommissione importante nella corrispondenza tra il mio nobile amico lord Palmerston e il duca di Soto-Mayor, la corrispondenza pubblicata dai giornali è esatta. Il mio nobile amico esponeva semplicemente la condotta politica ch'ei raccomandava nel caso che si presentasse un'occasione che ne rendesse necessario l'adottamento. Del resto la lettera fu quale venne pubblicata dai giornali. L'onorevole membro deve saper troppo bene che passa una gran differenza tra le osservazioni contenute in una lettera e quelle emesse in una nota officiale. L'onorevole membro ha detto che il duca di Soto-Mayor avesse rigettato l'avvertimento, respinta la nota del mio nobile amico. — Qui riferendosi ad antichi atti, il ministro capo del gabinetto avrebbe trovato che l'Inghilterra era stata invitata dalla Spagna a conchiudere que' trattati in forza dei quali la prima erasi obbligata a fornire a questa soccorsi per mare e per terra, non che d'armi e munizioni per mantenere la regina Isabella sul trono di Spagna.

Consultando i documenti trattanti di queste materie, si troverebbe che la Spagna è debitrice all'Inghilterra di somme ragguardevoli per materiale e munizioni provvedute. Gli è pure un fatto che l'anno scorso furono rivolte al governo inglese delle rappresentazioni per sapere se in virtù del trattato in vigore, o nel caso di un'eventualità, l'Inghilterra impiegherebbe la sua influenza e il suo potere per mantenere la regina sul trono. L'onorevole membro e la Camera capiranno che l'Inghilterra può trovarsi nel caso di dover agire; quindi è naturale che essa offra, per mezzo del suo intermediario, degli avvisi amichevoli nell'intento di prevenire ogni atto temerario che potesse avere per conseguenza la guerra civile. Tutto ciò che si proponeva il mio nobile amico, lord Palmerston, non era già di dare al governo spagnuolo degli ordini sui suoi affari interni, ma bensì di dichiarare che essendo suo alleato, e avendo fatto sforzi per mantenere la regina sul trono, non vi era niente di oltraggioso per parte dell'Inghilterra a dare de' consigli amichevoli per il mantenimento del regno in una maniera compatibile colla posizione della regina e la sicurezza delle instituzioni connesse in modo intimo a' suoi diritti. (In questo punto lord Palmerston entrò nella Camera).

M. **Urquhart.** Vedendo ora il nobile lord al suo posto, desidererei di sapere se la recente onorificenza conferita al ministro britannico a Madrid sia stata risoluta prima o dopo gli ultimi procedimenti della Spagna.

Lord Palmerston. Mi duole di non essere stato presente quando il nobile membro diresse le sue dimande. Debbo però dire che io non ho niente in contrario a comunicare alla Camera la corrispondenza in quistione. Quanto all'onorificenza recentemente conferita al sig. Bulwer, io non ho difficoltà alcuna a dire come da lungo tempo io la consigliassi a S. M. in rimunerazione in generale dei suoi servigi, e come gli ultimi fatti non abbiano addotto motivo per far cambiare una tale determinazione.

B. **Bankes.** Io desidererei sapere come sia avvenuto che il dispaccio di lord Palmerston potè comparire ne' giornali prima della data del dispaccio stesso!

Lord **Palmerston.** Il dispaccio non comparve nei giornali di Madrid se non dopo essere stato pubblicato da un giornale francese, la *Presse*. Io non mi beccherò il cervello a indovinare come abbia potuto pervenire a quel giornale. Tutto ciò che io posso dire si è che il Governo della Regina è stato compiutamente straniero alla pubblicazione di quel documento. Il *Clamor publico* aveva pubblicato un breve articolo in cui diceva di sapere che il sig. Bulwer doveva presentare una nota al Governo spagnuolo. E anche qui come sia avvenuta l'inserzione di quest'articoletto, io non saprei dirlo. Del resto io potrò aggiungere la nota alle altre carte che intendo comunicare alla Camera.

M. **Urquhart** sorse di nuovo a chieder se il nobile lord non avesse nulla in contrario di produrre innanzi alla Camera la corrispondenza che ebbe luogo intorno al richiamo del ministro Britannico presso la corte di Madrid.

Lord **Palmerston** rispose che una tale corrispondenza era impossibilitato a produrla, perchè non sussisteva. (*Risa*).

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE UFFICIALI DELL'ESERCITO.

Addì 9 maggio.

I nostri feriti sono stati trasportati per la massima parte dagli spedali di prima linea a quelli stabiliti più addietro, ed a convenienti distanze, perchè i i malati più aggravati possano aver luoghi di riposo, fra lo spazio che ora separa l'esercito da Cremona e da Brescia, ove sono gli spedali principali.

Le continue dimostrazioni di amorevole fratellanza che riceviamo da queste due città ci assicurano che i nostri feriti saranno colà assistiti col più grande interessamento.

Un bullettino dell'armata austriaca num. 10, in data del 6 maggio, si esprime così:

« Oggidì mattina inoltrossi il nemico con *tutte* « *le sue forze* contro la nostra posizione sulla cor- « tina di Verona. Spiegossi il fuoco rapidamente « su tutta la linea. Gli assalti principali del nostro « avversario erano diretti contro il punto di Santa « Lucia che il nemico attaccò con altrettanto valore « con quanto le nostre truppe il difesero. Durò il « combattimento dalle 9 antimerid. alle 5 di sera. « Santa Lucia fu per due volte presa d'assalto, e « *ciascuna volta dalle nostre truppe ripresa*, poi « al finire del dì conservata ».

E dopo alcune millanterie sull'esser eglino rimasti padroni del campo di battaglia, che le nostre truppe hanno invece lasciato volontariamente, siccome era stabilito dapprima, e senza che il nemico vi abbia menomamente contribuito, finisce così:

« Abbiamo noi sventuratamente a compiangere la « morte di parecchi valorosi uffiziali. Non siamo « ancora in istato di precisare la perdita dei nostri « soldati, ma in proporzione a quella dei primi « ella è assai tenue ».

Siffatte espressioni per parte di chi in altri bollettini vantava la sua disfatta di Goito come una segnalata vittoria, indicano abbastanza come questa nuova vittoria dei soldati Austriaci sia da loro stessa giudicata di minore importanza, e noi sappiamo con qual altro nome debba esser tramandata alla storia.

Si sa da corrispondenze di uffiziali austriaci intercette ieri sera mentre erano recate da Verona a Mantova « che essi ebbero varii uffiziali uccisi « fra i quali il colonnello Leutzendorf, il suo aiu- « tante Batistig, il tenente colonnello Madarin, « il colonnello Zergoller, e che sono stati grave- « mente feriti il maggior generale conte Salis, il « capitano Brandt, il capitano Betrold. »

Le stesse corrispondenze, parlando dei combattimenti di Verona, contengono la notizia seguente:

« *Disgraziatamente* il reggimento Geppert e Si- « gismund non tennero fermo (ciò *sub rosa* detto tra « di noi), e quantunque molti uffiziali del seguito, « il colonnello stesso e varii uffiziali dello Stato « Maggiore li animassero con parole e coll'esem- « pio, la cosa non voleva andare (*sic*) e bisognò « retrocedere ».

Li varii corpi dell'esercito continuano ad occupare le stesse posizioni, d'onde frequenti ricognizioni spinte nella pianura, obbligano il nemico ad un faticoso andirivieni. I lavori per gli approcci di Peschiera proseguiscono.

Appena saranno ben conosciuti tutti gli individui che frammezzo al comune valore delle nostre truppe nella giornata di Verona trovarono ancora il modo di segnalarsi sui loro compagni, si faranno essi conoscere con apposito Ordine del giorno.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
Di Salasco.

Riceviamo dalla Gazzetta di Milano il seguente curioso documento.

PRIMA SPEDIZIONE NAPOLETANA
PER L'ALTA ITALIA
Divisione Belgiojoso.

Noi Cristina Trivulzio, principessa di Belgiojoso, inteso il voto generale de' nostri amatissimi giovani che vengono con noi alla difesa della Patria, confermiamo al grado di Aiutante Maggiore il signor D. Giuseppe del Balzo, e come tale lo riconosciamo.

Genova 31 maggio 1848.

La Direttrice Generale
Cristina Trivulzio
Principessa di Belgiojoso.

Milano, 8 *maggio* 1848.

Nel giorno 6 maggio giungeva a Treviso il Generale Ferrari col suo Stato Maggiore, tre legioni romane ed un battaglione di bersaglieri. L'otto dovevan giungere volontarii pontificii e la civica bolognese. Questi corpi tutti sommavano a 7500, ai quali aggiungendo i corpi franchi comandati da La Marmora e le truppe regolari Pontificie capitanate dal generale Durando, si ha un esercito di 18,000 uomini, che concentrato a Montebelluna e Treviso potrà non solo difendere il passo della Piave, ma riprendere l'offensiva. Si attendono da giorno in giorno la cavalleria e la fanteria napoletana.

Zucchi si mantiene sempre nella fortezza di Palmanova. L'esercito di Nugent, che occupa il Friuli, ascende a circa 15.m uomini, ma non vi sono che 4.m uomini di truppe regolari: il resto è un accozzaglia di gente tolta alle galere ed ai trivii di Vienna. La parte superiore del Friuli denominata la Carnia difende tuttavia colle armi il vessillo tricolore.

A Mantova seguono da varii giorni scaramuccie: ieri ebbe luogo un fatto di qualche rilievo. Circa alle tre dopo mezzogiorno uscì dalla fortezza una colonna di 800 Austriaci che prese la via di Milano, piegando in seguito verso S. Silvestro. Primi ad incontrarli furono 30 volontarii, che sentendo la propria inferiorità di numero, si rinchiusero in una casa. Al rumore delle fucilate accorse parte di un battaglione Livornese, che sostenuto da circa 300 Napoletani di linea, dopo due ore di combattimento respinse il nemico che vi lasciò 25 morti e 20 feriti. Noi non abbiamo a deplorare che la perdita di un uffiziale e di 5 soldati.

LUGANO.—Il 4 maggio, il Direttorio federale ha diramato ai consigli cantonali la seguente circolare: « Giusta notizie giunteci di fresco per via officiale dal cantone dei Grigioni e dalla Lombardia, sulla cui esattezza non vi ha dubbio, il territorio della Svizzera orientale è minacciato dall'aumento e concentrazione di truppe austriache.

« Questa imponente circostanza determinò il Direttorio federale a decretare nella seduta di oggi, la riconvocazione, per giovedì 11 di questo mese, della Dieta prorogata.

« Siete quindi invitati ad inviare per il giorno suddetto la vostra deputazione nella città federale di Berna, dove avrà luogo la riunione dell'autorità suprema alle ore 9 antimeridiane. (*Repubbl.*).

Francia. — Nella seduta dell'Assemblea nazionale del 6 maggio, dopo varie verificazioni di poteri, il cittadino Lamartine leggeva per il cittadino presidente del governo provvisorio il preambolo dei rapporti preparati da ciascuno dei ministri del governo provvisorio per rappresentare all'Assemblea la situazione della Francia. Quindi seguiva la lettura di questi rapporti fatta rispettivamente dai cittadini Ledru-Rollin, ministro dell'interno, Cremieux, ministro della giustizia, Luigi Blanc, presidente della commissione degli operai, Carnot, ministro dell'istruzione pubblica, Bethmont, ministro d'agricoltura e commercio. Quindi l'Assemblea si aggiornava al lunedì seguente: il cui ordine del giorno è la formazione degli uffizii, e il seguito delle comunicazioni del governo provvisorio.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 12 Maggio 1848. N° 116

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 11 maggio.

BISOGNA DECIDERE.

Lo stato degli animi in Italia e il corso dell'opinione: l'attitudine de' governi esteri o amici, o dubbii, od ostili copertamente o scopertamente, tutto accenna che il momento è giunto in cui debbasi definire la maggior quistione italiana, dopo quella della guerra, vogliam dire l'unione di parecchi Stati omogenei di costumi, di idee, di bisogni. Quali sono questi Stati? Alcuni hanno sentito questo bisogno imperiosamente e lo hanno detto da sè. Piacenza, Reggio, Brescia hanno parlato: la loro unione a Carlo Alberto è solennemente proclamata dai voti del popolo pubblicamente consultato. Che significa questo? Perchè di mezzo alla Lombardia sorge la città di Brescia, città di liberi spiriti, di riputazione gagliarda, e domanda l'unione sua col Piemonte? Sarebbe essa più minacciata di Milano pel solo motivo che è posta più presso il teatro della guerra? Od avrebb' essa particolari vantaggi da quest' unione che non potesse avere il resto della Lombardia? Come spiegare questo movimento dei Bresciani, se non per una deliberazione maturata rapidamente nel senno del popolo e dall' istesso senno mandata a pronta esecuzione? In faccia a queste gravi deliberazioni di parecchie città poste in condizioni analoghe alle sue, quali sono i pensieri di Milano? Se ne volessimo giudicare dall'opinione manifestamente accertata dagli organi della stampa periodica, noi saremmo tratti in un gran dubbio; se cioè questa stampa rappresenti al vero lo stato dell' opinione del paese, e dato che il rappresenti, se quest' opinione sia l' opinione italiana, quella che porge maggiori guarentigie al popolo milanese di una stabile e forte libertà; quella che nella libertà milanese ricostituita comprende la libertà italiana assicurata.

Noi crediamo che gli organi della pubblica opinione, quali si manifestarono finora, non debbano contenere l' espressione compiuta e vera del voto del paese: crediamo che questo voto, appunto perchè il Governo provvisorio non ha pensato ancora di esprimerlo colle vie legali della nazione, non possa essere sufficientemente rappresentato dai giornali, e che questi rappresentino perciò un'opinione che non può avere ancora un grande e vasto fondamento nello spirito della nazione. Ma intanto la nazione trovasi disarmata fra due potenze: trovasi oscillante fra due principii: da un lato il Governo provvisorio la invita ad aspettare, senza darle sufficiente appoggio; dall' altro il giornalismo la spinge a pronunziarsi, fornendole i suoi principii e le ragioni sue. L' opera del Governo dunque appetto di quella de' giornali è debole: i giornali con operosa insistenza si fanno via negli animi dubitanti, e dove non sono principii, v' infondono i loro. Nulla di più pericoloso in un popolo che questo stato di dubbietà: i più procaccianti sanno specularlo a dovere, e non si restano dal farlo, con quale patrio accorgimento, nol diremo.

Un mese e mezzo è oramai trascorso dalla liberazione di Milano: i Milanesi hanno potuto vedere cogli occhi loro di quali sforzi sia capace una nazione, quando abbraccia volonterosa un gran principio e sia deliberata di farlo trionfare ad ogni costo. Carlo Alberto col suo esercito parla abbastanza chiaro; parlano chiaro similmente i varii scontri animosi de' soldati, i quali sanno di difendere su que' campi la causa di tutta Italia, ma specialmente quella di Lombardia.

I soldati che dànno sangue e vita comprendono questo principio dell' unificazione, come lo comprende il pubblico buon senso, come dalle moltitudini si comprendono le grandi ed opportune verità. E questa grande verità debb' essere senza indugio proclamata: ella è nel cuore di tutti gli uomini di buon senso; esca una volta alla gran luce del giorno. Il tempo delle riflessioni è maturo: forse se n' è già speso troppo. Gli stranieri, che veggono nelle cose nostre talvolta meglio di noi, stupiscono di questa tardanza e la rimproverano al senno italiano come una grave colpa. Bisogna assolutamente cessare il pur troppo meritato rimprovero.

Gli eventi della guerra che si agita nel cuore della Lombardia impongono a' suoi popoli questa deliberazione: questa deliberazione è parimente domandata da' Piemontesi, da' Toscani, da' Romani, da' Napoletani: essi veggono tutti nella unione dell' Italia settentrionale il più gran pegno della libertà italiana. Non v' ha dubbio: solo gl' ingegni disunitori possono altrimenti giudicare. Si guardino i Milanesi da costoro: le passioni private fanno velo al loro giudizio: il popolo ha più buon senso di loro. Ma per amore di questo popolo che sente e vuole la verità, non diasi più tempo a chi vuole corromperla: sarebbe oramai debolezza incomportabile che partorir potrebbe funesti effetti, non alla sola Lombardia, a tutta Italia. Muovansi una volta i coraggiosi; il coraggio di chi è nel vero fa una gran forza sugli animi dubitosi. Il Governo provvisorio di Milano, ne siam certi, sente più di noi questa situazione: desideriamo, e con noi desidera ogni buon italiano, che ne esca oramai; il momento è giunto: facciasi il merito della grande iniziativa, e quand' anche, il che teniamo impossibile, dovesse incontrare una mal consigliata e fatale resistenza nella maggiorità del paese, egli avrebbe certo gli applausi dell' Italia assennata, quelli dell' Europa libera e liberalmente ispirata.

Consulti senza indugio la nazione: il popolo delle barricate risponderà al suo invito: il buon senso del popolo non gli fallirà.

Uniti e concordi i due popoli ne' principii politici, come già il sono nelle mutue simpatie, confondendo insieme armi, commercii, industria, e di tutto ciò formando una magnifica unità, una potenza invidiata, che peso non faranno nelle bilance europee, dove ora l' avaro senno della vecchia politica pesa le nostre divisioni, calcola i nostri indugi, e s' affida che Milano non sappia e non voglia mai compiere il grand' atto al quale lo chiamano irrevocabilmente i suoi e i destini d'Italia.

G. Briano.

* * *

La Camera dei deputati sin dalla prima sua tornata, ha stabilito di adottare per a tempo un regolamento provvisorio stato compilato per cura del Ministero. Abbiamo fatto plauso a questa determinazione, che ebbe ed avrà per effetto di accelerare i primi suoi lavori. Se questi non avessero dovuto incominciare se non dopo aver discusso ed approvato un regolamento definitivo, il cielo sa quanto tempo la Camera sarebbe rimasta inattiva, ed a qual epoca sarebbe stato rimandato l'esame degli urgentissimi argomenti sui quali è chiamata a deliberare.

Ma se l'adozione immediata del regolamento provvisorio fu un atto di saviezza, sarebbe un errore gravissimo, dal quale scaturirebbero pessime conseguenze, l'accontentarsene come di regola definitiva, anche solo per questa prima ma importantissima sessione. Nel lavoro ministeriale, conviene dirlo, è facile rintracciare numerose prove della precipitazione, colla quale dovette essere preparato. L'autore di esso non avendo avuto campo di esaminare e confrontare le regole seguite in varii paesi costituzionali, fu costretto di riprodurre quasi letteralmente il regolamento dell'antica Camera dei deputati francesi, quantunque l'esperienza ne avesse dimostrata l'immensa imperfezione, e fosse da più anni l'oggetto delle critiche unanimi dei più dotti pubblicisti e degli statisti più esperti. Invece di emendarlo, l'autore del regolamento ha tralasciato d'introdurvi il solo notevole miglioramento operato in esso da alcuni anni, quello cioè che sostituì il voto palese alla votazione segreta da noi adottata così fuor di proposito.

Noi non possiamo sottomettere qui a minuto esame il criticato regolamento provvisorio, e meno ancora proporne un altro sopra basi più razionali e meglio atte a dare un buon indirizzo ai lavori della nostra giovine Camera. Una tale impresa richiederebbe un apposito trattato, non che uno o più articoli di giornale, ed il concorso di molti legislatori illuminati, e non l'opera sola di un giornalista.

Se ciò tentassimo, ben sarebbe fondata la taccia di presuntuosi, che con modi cotanto risentiti i nostri confratelli della Concordia ci dirigevano nel loro numero del 9 andante. Non avendo fatto dell'arte di comporre regolamenti uno studio Speciale, avendo solo acquistato intorno ad essi alcuna pratica NELLA FACILE LETTURA DELLE OPERE FRANCESI ED INGLESI, e non reputando, come dice la *Concordia*, i nostri lettori, *uomini digiuni di tutto, disposti a bere come manna le nostre ostentazioni scientifiche*, ci asterremo dal trattare cattedraticamente sì difficile argomento; solo per provare il nostro assunto, ed eccitare la Camera a provvedere tostochè sarà costituita alla pronta formazione di un definitivo regolamento, accenneremo alcuni degli inconvenienti che nascono dall'avere il regolamento provvisorio prescritto la divisione della Camera in sette ufficii, ogni mese rinnovellati a sorte; ed adottato, per ciò che riflette la votazione delle leggi, il sistema del voto segreto.

Il principale mandato degli officii della Camera si è di esaminare preventivamente le proposizioni ad essa presentate, sia dal ministero, sia dai singoli deputati, per quindi procedere separatamente alla nomina di una commissione incaricata di esaminarle e di fare su di esse alle Camere apposita relazione.

Queste preventive discussioni, nelle quali s'impiega un tempo notevole, non producono, a nostro senso, nessun utile effetto. Essendo esse segrete, non illuminano il pubblico, il quale rimane quasi al buio delle disposizioni della Camera relativamente alle proposizioni che gli sono presentate, sino al punto in cui si apre su di esse nel suo seno la discussione solenne. Mancano alle discussioni degli officii il freno e lo stimolo della pubblicità, senza la quale non vi è discussione proficua in una Camera popolare.

Di più esse sono necessariamente incomplete e difettose. I ministri non potendo intervenire che nel proprio ufficio, se son deputati, e rimanendo esclusi se non lo sono, gli schiarimenti da essi presentati non gioveranno che a una piccola frazione della Camera. Lo stesso dicasi relativamente alle proposizioni che hanno per autore uno o più membri della Camera. Questi evidentemente non potranno svolgerle che ai membri dei loro officii, cioè a pochi dei loro colleghi.

A questi inconvenienti si contrappone dai fautori del combattuto sistema, aprire gli officii un campo adattatissimo per i deputati a cui manca il dono della parola, e somministrare esso mezzi efficaci per iniziare i giovani membri nell'arte difficile dell'oratore. A ciò risponderemo che se la Camera adottasse, come lo desideriamo ardentemente, forme di deliberazioni meno solenni; se essa si decidesse a discutere in comitato, e quivi con forme semplicissime gli articoli delle leggi ad essa sottoposte, i più timidi deputati acquisterebbero presto l'abitudine di trattare avanti la Camera le materie che loro sono familiari.

In quanto poi alla utilità ed opportunità di stabilire nel seno del Parlamento scuole d'eloquenza per l'esercizio dei deputati novizii, non ne siamo nè punto nè poco convinti. Il tempo del Parlamento è troppo prezioso perchè se ne debba consacrare parte a facilitare i primordii degli oratori inesperti. A rendere facile l'acquisto della pratica di parlare in pubblico, sono più che bastevoli le assemblee comunali, quelle provinciali, e finalmente le numerose società con iscopo politico ed economico, che sono la naturale conseguenza delle nostre libere istituzioni. Il fare eleggere dagli officii le commissioni incaricate di preparare una relazione sulle proposizioni che la Camera deve discutere, è un sistema affatto vizioso. Indicheremo solo i due più gravi inconvenienti che ne risultano. In primo luogo, serbando questo metodo, le minorità non si troveranno mai bastantemente rappresentate nelle commissioni. I membri dei varii partiti debbono trovarsi negli officii, nella medesima proporzione nella quale la Camera si divide; quindi accadrà ben di rado che l'opposizione possa far prevalere in essi diversi dei suoi candidati.

Anche ammettendo che i membri della maggioranza sieno animati da un vero spirito d'imparzialità, quelli che compongono ciascheduno officio, non avendo che una persona a nominare, e non potendo andare intesi con quelli degli altri officii, debbono necessariamente far cadere la loro scelta sopra un membro del loro partito.

L'esperienza della Camera francese prova la verità di questa nostra asserzione. Si esaminino attentamente le note della commissione nominata nelle ultime sessioni, e si vedrà che in esse i membri dell'opposizione figurano in una proporzione assai minore di quelle in cui stavano al numero totale dei membri delle Camere.

È soverchio l'insistere sulle funeste conseguenze che l'allontanamento dalle commissioni, dei membri dell'opposizione trae seco. Per ovviare a sì gravi inconvenienti può adottarsi il sistema di farle nominare dalla Camera, per scrutinio di liste, a maggioranza relativa, o meglio ancora, salvo qualche caso gravissimo, l'affidarne la scelta al presidente, il quale, per rispetto dell'opinione pubblica, e più pel desiderio di mostrarsi imparziale e di non inimicarsi personalmente alcuni dei partiti che costituiscono la Camera, designerà a farne parte i membri i più adattati a ragione delle loro speciali attitudini e conoscenze a meglio trattare le materie commesse all'esame preventivo della commissione.

Questo sistema, da alcuni anni in vigore nell'antica Camera dei pari, non diede mai luogo a lagnanze per parte dei membri ministeriali, come di quelli dell'opposizione. E questa, quantunque ridotta a piccola minorità, fu sempre largamente rappresentata in tutte le commissioni chiamate ad esaminare importanti proposizioni.

Oltre all'essere contraria ai diritti delle minorità, la nomina dagli uffici delle commissioni si oppone a ciò ch'esse sieno composte nel modo il più acconcio a riempiere lodevolmente le missioni che gli sono affidate.

Le specialità sono e debbono essere poco numerose nelle Camere: ma è opportuno che queste poche specialità concorrano all'esame preventivo delle materie che sono della loro particolare spettanza. Ora se la sorte non le distribuisce nei varii uffici; se le accumula in pochi, la Camera, quantunque dotata del migliore discernimento, non potrà nominarle tutte nelle commissioni ove i loro lumi sarebbero tornati utilissimi pel lavoro preparatorio da eseguirsi. Che cosa accadrebbe se, quando venisse il caso di esaminare una proposizione che rifletta l'industria od il commercio, il medesimo officio racchiudesse l'unico negoziante ed i due soli fabbricanti che noveri la Camera? Dubito molto che la commissione scelta dagli officii fosse tale da ispirare una gran fiducia al pubblico ed allo stesso Parlamento.

Questi dubbii saranno forse condannati come eccessivi dagli estensori della *Concordia*, e provocheranno contro di noi nuovi rimproveri e più aspre parole. Non essendo per natura ostinati, ci riconosceremo in colpa tostochè essi od i loro amici, scendendo dall'altezza delle declamazioni teoriche in cui spaziano con tanta maestà, consentiranno CON O SENZA L'AIUTO DELLE OPERE FRANCESI, ad illuminare il Parlamento ed il pubblico attorno alcune delle quistioni speciali che vengono suscitate di continuo dallo svolgersi degli evenimenti.

La soverchia lunghezza di quest'articolo ci costringe a rimandare ad altro giorno l'esame dell'importante questione del voto pubblico.

C. CAVOUR.

* * *

Il decreto oggi promulgato dal Governo col quale, togliendo il bollo ai giornali nazionali, li esonera di oltre la metà del diritto da cui erano gravati, e allevia di due quinti quello che pesava sui fogli provenienti dagli altri Stati d'Italia, *salve le determinazioni che siano per prendere le stesse Camere sovra una maturata complessiva riforma della legge sul bollo*, è un nuovo passo fatto dal Ministero in quella via di sincera libertà che ha mostrato di voler percorrere sin da' suoi primordii, ed è nel tempo stesso un atto di buona politica.

Noi non abbiamo mai saputo approvare le leggi fiscali che in paesi così detti di libertà, come la Francia, avevano preso di mira la stampa e con essa la manifestazione del pensiero, il pensiero emanazione della più libera delle umane facoltà, ed elemento primissimo di libertà. Tuttavia se alcune ragioni fondate sulle condizioni morali e politiche peculiari a quel paese potevano addursi a scusa del sistema fiscale quivi adottato rispetto alla stampa periodica, tali condizioni per buona sorte non riscontravansi fra noi, e non potevano quindi rendere scusabile un'imitazione troppo servile di quel sistema applicata al caso nostro. Da noi il giornalismo, appena nascente, non ha ancora contratto nessuno dei vizi di una più o meno prematura vecchiaia; esso non è nè corrotto, nè servile, nè sistematicamente oppositore: sino a qui, dobbiamo dirlo altamente, a lode anche dei nostri confratelli, esso non fu diretto in generale che dal pensiero di giovare, secondo la misura dei suoi lumi e delle sue forze, alla causa della libertà, dell'indipendenza e del lustro della patria nostra. E ciò ben sentirono i nostri Ministri fin da quando pubblicarono la legge sulla stampa, dalla quale vedemmo con gioia eliminato ogni qualsivoglia impedimento fiscale, come malleverie, cauzioni e simili, alla fondazione dei giornali; e ciò sentirono ben più ancora e confessarono più esplicitamente in questo decreto là ove per ragione dell'accordato alleviamento adducono che i fogli periodici nazionali *tanto contribuiscono in generale a formare con giusto criterio la pubblica opinione*.

Questo provvedimento poi è eziandio un atto di buona politica in quanto che mette i nostri giornali in condizioni non troppo disformi da quelle che godono i nuovi fogli lombardi e veneti, liberi da ogni tassa, e mostra come, ad onta degli urgenti bisogni delle nostre finanze, le sante ragioni di una vera libertà siano agli occhi del Governo piemontese superiori ad ogni altra considerazione.

E. S.

* * *

A provare l'urgenza, l'opportunità e la ragionevolezza delle cose contenute nel seguente articolo, veggasi quanto operò la Camera dei deputati nella sua tornata dell'11 riferita qui appresso.

Malgrado le avvertenze spiegate nel numero 19 di questo Giornale, sappiamo che qualche collegio elettorale nominò a suo deputato un segretario comunale. Nella verificazione dei poteri che ora la Camera ha intrapresa, non dubitiamo che le gravi obbiezioni che si frappongono alla validità di questi uomini, furono maturatamente apprezzate. — I segretarii comunali hanno per la propria carica, e per mille altre considerazioni, la più immediata e la più operativa influenza sulle elezioni. La sola formazione delle liste elettorali che loro è commessa, spiega l'estensione e prova la quasi onnipotenza di questa influenza. I segretarii inoltre sono incontrastabilmente impiegati dell'ordine amministrativo, sono gli organi per cui si eseguiscono gli ordini degli agenti del governo, e ciò tanto è vero ch'eglino sono nominati, sospesi e destituiti dal Ministero o dagli Intendenti che ne rappresentano l'autorità. È vero che gli stipendii di cui godono non sono direttamente pagati dalla cassa del Regio Erario, ma unicamente sui fondi dei municipii, ma ciò non vieta che questi stipendii possano per ordine del governo loro esser tolti o diminuiti. L'assoluta dipendenza dal governo in cui i funzionarii sono collocati, informa tutto il pericolo di connivenza col potere, e di corruzioni che la legge ha voluto evitare, escludendo gli impiegati dalla deputazione. Se v'ha caso in cui questo pericolo si verifichi, certo si è quello dei segretarii comunali, ed il pericolo è tanto maggiore, quanto è più umile il grado in cui essi si trovano nella gerarchia amministrativa.

Siamo persino assicurati che qualche segretario comunale è stato eletto deputato, senza neppur ch'egli abbia rinunciato e dismesso alcune delle segreterie di cui trovavasi investito, e coll'influenze delle quali egli aveva riescito nella nomina. Sarebbe veramente curioso che coloro i quali si fecero od aperti o segreti patrocinatori di tali uomini, non per alcun motivo che per dividersi poi gl'impieghi occupati dal nuovo deputato, restassero in fine dei conti delusi in questo loro calcolo in vero assai poco liberale, quand'egli continuasse a ritenere, oltre il notariato, tutte le segreterie che gli sono come infeudate. Avrebbe così il nuovo deputato fatto acquisto dell'onore di essere rappresentante della nazione, senza averlo dovuto scontare con alcun sagrifizio, ed il solo che forse gli sarebbe costato, quello cioè di avere nei giorni e nelle sere delle elezioni, tenuto mensa imbandita per tutti gli elettori; avrebbe sicura certezza di ottenerlo largamente compensato cogli emolumenti delle cariche conservate. Di questi imbratti, di queste contraddizioni, una Camera che si rispetti deve senz'altro tenersi pura; e per raggiungere più di leggieri questo scopo, non dovrebbe risparmiarsi dall'investigar i precedenti di certi impiegati che ora voglionsi introdurre nel parlamento durante il corso dell'amministrazione dei pubblici che rimasero quasi esclusivamente abbandonati al loro arbitrio. Chi sa se non si troverebbero accuse fondate di falsità e di malversazioni, anzi processi criminali istituiti contro di essi? La Camera, ripetiamolo, deve anzi tutto, essere inesorabile per tutto ciò che tiene alla probità, alla rettitudine, alla purezza di carattere dei suoi membri.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SANDRA' (9 *maggio*). — Tu sarai in collera contro di me perchè non t'ho scritto dopo il combattimento di Santa Lucia, ma al primo debito mio ho soddisfatto con quelle poche linee che scrissi nella lettera di . . . ., per assicurarti che era sano e salvo. Al secondo obbligo eccomi pronto a soddisfare. Se qualcuno ti parlasse di tradimenti, di sospette intelligenze col nemico, io non credo aver bisogno di dirti che puoi rispondere che l'esercito piemontese non conta e non conterà mai traditori nelle sue file, che l'animo di ogni buon soldato rifugge a questa sola idea; ma se ti si supponessero poi in alcuni capi mali umori, indifferenza, mal animo per la causa nostra, e quindi male intelligenze, contraddizione negli ordini e freddezza tale che ammonta talvolta a vera colpa, oh allora farai come fo io, e ti stringerai nelle spalle. Vi sono di certo persone dalle quali non si può pretendere che la pensino come la pensiamo noi; esse hanno un bel fare, ma in ogni loro atto ci si scorge lo sforzo, ed il soldato ha già battezzato con appropriatissimi soprannomi alcuni di questi mal capitati: se l'insufficienza, ed il mal animo non costassero, come pel passato, che denari o *passe droits*, pazienza; ma ora costano sangue, e sangue il più generoso che siasi mai versato su terra italiana. Dirai a.... che invece di accogliere nei giornali tante notizie o false o inesatte, farebbe bene a toccare di queste piaghe che guastano la santa nostra impresa, ricadono sull'eroico Principe che affronta ogni dì la morte, e dànno pur troppo appiglio a quei nostri buoni amici i Milanesi che alle nostre spalle cantano la repubblica e l'unità d'Italia, mentre noi facciamo lor scudo dei nostri petti contro le palle austriache.

Dalla lettera di . . . . avrai scorto qual miserando spettacolo, offrissero le nostre ambulanze; gli altri particolari del fatto di Santa Lucia li conosci; eppure il soldato non anela che nuovi combattimenti, e tutti giurano che il primo scontro sarà per loro una magnifica festa. Chi ha veduto il nostro soldato su questi campi, può inorgoglirsi del titolo di soldato italiano. — Ma peccato che . . . infine sai cosa voglio dire, e queste cose non spetta a noi, ma a voi tutti il dirle che colla penna potreste far quel bene che non venite a far qui colla spada. — Spero che la mia prima lettera ti annunzierà la presa di Peschiera: le artiglierie d'assedio non mancheranno più questa volta, ed avremo finalmente un punto assicurato. — Di salute sto bene; il tempo ci è ora amico, ed il serenare non sarà più rovinoso come per lo passato. Confido pienamente in Dio e nella nostra santa causa; e non ti scriverò più che investita o presa Peschiera; faccia il cielo che io abbia a prendere quanto prima la penna in mano. (*Da lettera*).

— Un padovano, che è riuscito ad entrare in Verona, ha detto che regna fra gli austriaci una forte mortalità, e che gli abitanti incominciano a gridare liberamente: viva Pio IX! Viva l'Italia! (22 *Marzo*).

Brano di lettera d'un antico militare italiano del giorno 6 maggio da Venezia.

« Nella notte avanzata del giovedì (4) giunsi finalmente in Chioggia, dove sentii il fragore del cannone per impedire uno sbarco che temevasi dalla flotta posseduta dai Triestini, i quali unitamente e di concerto col corpo di Nugent tentano di fare gli ultimi sforzi a pro dello spirante impero.

« Arrivano ogni giorno rinforzi dalla Toscana, dalla Romagna e dal Napoletano; ma la sospirata flotta non si vede ancora.

« Il generale Durando ha preso posizione lungo la Piave, ma sembra che il Corpo di Nugent tenti la via delle montagne per congiungersi a Radetzky, cosa che gli riescirà certamente impossibile ad onta del terrore che sparge in ogni dove.

« Il general Zucchi attaccò un corpo di retroguardia austriaca col più felice successo e con notevole danno del nemico. (*Gaz. Mil.*).

— Il Cadore minacciato da due lati dopo uno scontro di 5 ore, respinse gli Austriaci sin oltre il confine tirolese. Parecchie donne combatterono intrepidamente. Una schiera di circa 3,000 nemici, con tre pezzi d'artiglieria, tentò circuire i Napoletani ed i Toscani di S. Silvestro, i quali valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite considerevoli. Per contro si ha a deplorare la caduta di Belluno, seguita dopo breve resistenza.

— La posizione di Curtatone, difesa dai Toscani, fu per due volte assalita dall'inimico, che respinto a colpi di mitraglia, dovette retrocedere, lasciando una trentina di morti. Contemporaneamente un'altra schiera di circa 3000 uomini, avente tre pezzi d'artiglieria, tentò circuire i Napoletani ed i Toscani di S. Silvestro, i quali, valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite ragguardevoli. Noi non abbiamo avuto che 13 morti.

(*Gazzetta di Milano*).

INTERNO.

CARMO ALBERTO, ECC., ECC.

Veduto il Regio Editto del 5 marzo 1836 per quanto concerne il bollo delle gazzette e dei giornali politici;

Veduto il manifesto camerale del 13 dicembre 1847, per cui già venne accordata una sensibile diminuzione di diritto ai fogli periodici nazionali;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze circa la convenienza e la ragionevolezza di diminuire in occasione della prossima apertura delle Camere legislative il diritto di bollo non solo sui giornali provenienti dagli altri Stati d'Italia, e che per l'unione italiana che si va così felicemente spiegando, non possono più propriamente considerarsi siccome giornali esteri, ma altresì, e maggiormente ancora sui fogli periodici nazionali che tanto contribuiscono in generale a formare con giusto criterio la pubblica opinione, e meritano un più considerevole alleviamento di tassa, ed incoraggiamento ora che all'aprirsi la discussione nelle Camere e nei pubblici dibattimenti criminali, i loro editori trovansi esposti a maggiori spese anche per la formazione di supplimenti onde tener meglio al corrente la pubblica aspettazione, abbiamo intanto ordinato ed ordiniamo quanto segue, salve le determinazioni che siano per prendere le stesse Camere sovra una maturata complessiva riforma della legge sul bollo per quanto lo comporti la condizione delle finanze dello Stato;

1. Tutti i giornali e scritti periodici provenienti dagli altri Stati d'Italia, e che trattino più o meno di materie politiche andranno soltanto soggetti al diritto di bollo a tre centesimi qualunque sia la dimensione del foglio componente ciascun numero di giornale.

I loro supplimenti che abbiano un'espressa concatenazione col foglio principale, e ne costituiscano il seguito, non andranno soggetti ad altro bollo e relativo diritto.

2. I Giornali e scritti periodici nazionali trattanti più o meno di materie politiche, ed i loro supplimenti andranno esenti dalla formalità del bollo, ed i loro gerenti risponsabili saranno invece ammessi ad un abbonamento trimestrale, per cui li fogli quotidiani pagheranno il diritto di una lira, e quelli periodici in ragione d'ogni volta che sortono per ciascuna settimana, quello di centesimi 30 per ogni trimestre, e per ogni esemplare e che distribuiscano al pubblico sia con correspettivo, sia gratuitamente per propria volontà.

3. Per l'effetto della liquidazione ed esazione del diritto d'abbuonamento di cui nell'art. precedente, in fine di ogni trimestre, si starà alla dichiarazione per iscritto del numero d'esemplari come sovra distribuiti, che verrà fatta dal gerente risponsabile, il quale ne farà contemporaneo corrispondente pagamento nell'uffizio demaniale incaricato del servizio del bollo nel rispettivo distretto.

Venendosi per avventura a riconoscere qualche inesattezza nella fatta dichiarazione a pregiudizio delle finanze, sarà dovuto il doppio diritto per ciascuno degli esemplari che risultassero ommessi.

4. Le disposizioni del presente avranno la loro esecuzione dal giorno che ne verrà fatta la pubblicazione.

5. Li editori di giornali nazionali che all'epoca di cui nell'articolo precedente ritenessero qualche fondo di carta della dimensione del loro giornale non per anco stampata e munita del bollo straordinario a tre centesimi, della quale non intendono servirsi per altro uso soggetto allo stesso bollo potranno essere ammessi, entro tutto il corrente mese di maggio, a ripetere il diritto pagato, mediante la presentazione della carta medesima all'uffizio da cui venne apposto il bollo, ove verrà accertato con verbale degl'Impiegati senza costo di spesa il numero dei bolli, il conseguente ammontare dei diritti a restituirsi, e si procederà allo annullamento con sbarre delli stessi bolli, e successivamente sarà restituita la carta in un colla somma cadente in ripetizione per cui verrà spedita quitanza nello stesso verbale.

6. Nulla è per ora innovato quanto al bollo dei giornali esteri stampati fuori dell'Italia, nè quanto ai fogli d'avvisi e notizie, di cui nell'art. 3 del manifesto camerale del 13 dicembre prossimo passato.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Dato dal nostro quartier generale in Somma Compagna addì 7 di maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a Noi delegata:

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione:

Visto l'art. 4 del Regio Biglietto 18 7bre 1847;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto in appresso;

Art. unico. I depositi per gli esami sì privati che pubblici dei corsi di filosofia superiore, di lettere, di matematiche e di architettura nella Regia Università di Torino sono stabiliti, e dovranno, d'ora innanzi, effettuarsi nelle somme indicate dalla annessa tariffa visata di nostro ordine dal Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione, il quale è incaricato dell'esecuzione del presente decreto da registrarsi al controllo generale, pubblicarsi ed inserirsi nelle Raccolta degli atti del governo.

Torino, il 24 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

C. BONCOMPAGNI.

TARIFFA *de' depositi per gli esami dei corsi di Filosofia superiore, Lettere, Matematiche, ed Architettura nella Regia Università di Torino.*

Corso di Filosofia superiore.	
Per ciascun esame privato d'ammessione o di corso	L. 16
Esame pubblico di dottore di filosofia razionale e professore di metodo	» 100
Per l'esame pubblico di professore di filosofia positiva	» 80
Corso di Lettere.	
Per ciascun esame privato . .	» 16
Per l'esame pubblico di dottore di lettere, o di professore di rettorica, d'umanità, o di maestro di grammatica, per que' che non fanno il corso	» 65
Per l'esame d'aggregazione alla classe di filosofia o di lettere	» 120
Sul deposito di ciascun esame pubblico di detti due corsi di filosofia o di lettere, sarà corrisposto a ciascun dottore collegiato l'emolumento di.	L. 5
Ed ai bidelli	» 2
Gli studenti ammessi *gratis* faranno il deposito	
Per qualsiasi esame privato della facoltà	» 5
Per l'esame pubblico	» 10
Sui quali si farà la suddetta distribuzione ai bidelli delle facoltà.	
Corsi di Matematiche e di Architettura.	
Esame d'ammessione	» 16
Per ciascun esame privato di matematica od architettura	» 50
Per l'esame pubblico d'ingegnere idraulico o di architetto civile, e per l'esame d'aggregazione alla classe	» 120
Per l'esame pubblico cumulativo d'ingegnere idraulico ed architetto civile . . .	» 240

Su ciascuno di detti esami sì privati, che pubblici, sarà corrisposto l'emolumento di L. 1 ai bidelli; per ogni esame pubblico sarà corrisposto l'emolumento di L. 5 a cadun dottore collegiato della classe, quale emolumento sarà però di L. 8, se l'esame è cumulativo pel grado d'ingegnere e di architetto.

V.to C. BONCOMPAGNI.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 maggio.

Questa seduta fu più feconda delle due precedenti; 50 e più elezioni vennero esaminate ed approvate. Il lavoro degli uffizi abbreviò quello della Camera. Sei furono le relazioni fatte. Seguirono cinque annullazioni: quella della nomina del cav. Bona, perchè siensi fatti i due squittinii nell'istesso giorno: quella dell'ingegnere Fagnani, perchè contraria al disposto della legge elettorale circa agl'ingegneri: quella del notaio Scapini, perchè segretario comunale: quella del notaio Rocci per lo stesso motivo e finalmente per lo stesso motivo quella dell'avvocato Arato. Con un tal giudizio la Camera ha troncato di netto la quistione relativa all'eligibilità dei segretari comunali che aveva già occupato i compilatori della legge. Tre altre nomine vennero sospese, quella dell'avvocato Bellono, perchè eletto ad avvocato de' poveri, e quella del sig. Martinet, perchè un'inchiesta venne ordinata, e quella del collegio d'Isili, perchè priva di documenti importanti.

Alcuni sospetti di corruzione sorgevano sulla nomina d'un deputato Savoiardo; la Camera mostrò le sue nobili suscettività a questo riguardo, applaudendo caldamente alcune generose parole pronunziate contro questo vizio che servì a precipitare un regno vicino. La Camera sentì che se sul nascer suo procedeva rigorosa in questa materia, avrebbe dato al paese l'arra più sicura della sua indipendenza e della sua moralità; noi dividiamo pienamente questo sentimento, ed applaudiamo al bravo deputato Guglianetti che seppe sì bene esprimerlo alla Camera. Questa volta le discussioni furono più rade e più concludenti. Vorremmo, solo per la dignità della Camera, che ella si mostrasse più avara de' suoi applausi: ci pare che questi debbansi risparmiare il possibile, perchè non perdano il loro pregio.

Quando i Deputati sono altamente compresi della bontà ed opportunità di una proposta, hanno tanti altri modi di significarlo, senza ricorrere all'estremo, ai battimani. La Camera di Francia, che non era là la Camera più esemplare possibile, pure raramente applaudiva anche agli oratori più prediletti. Vorremmo poi che la Camera ordinasse che niun segno di sorta venisse dalle pubbliche tribune; queste non entrano e non debbon per nulla entrare nelle cose sue.

Onde riassumiamo il lavoro della Camera fino a quest'oggi: 104 elezioni approvate: 12 o 14 sospese, 8 o 9 annullate, metà e più del compito suo intorno alla verificazione de' poteri. Speriamo che lunedì o tutto al più martedì possa procedere all'elezione del suo ufficio definitivo, e lo desideriamo per l'urgenza de' nuovi e grandi provvedimenti che sarà chiamata tra poco a dibattere.

La Camera de' Senatori mandò un messaggio al Presidente della Camera dei Deputati, nel quale si dichiara definitivamente costituita: ragione di più per questa onde affrettarsi.

GENOVA. — Con un piroscafo Inglese, giunto il dì 9 in questo porto, fu recata la notizia che due legni della prima divisione della nostra squadra davano caccia nelle acque di Messina ad una fregata Austriaca. (*Corr. Merc.*).

CIRCOLO POLITICO NAZIONALE IN TORINO.

Il comitato elettorale del quinto circondario, uno dei più frequentati, regolari ed operosi che siansi formati nella capitale all'uopo di preparare la elezione del deputato al Parlamento, che dovea farsi da quel collegio, nello sciogliersi, il dì 26 dello scorso mese, a proposizione di varii de' suoi membri, passò ad essere nucleo di un *Circolo politico*, che senza essere già definitivamente costituito, è oramai benissimo avviato.

Esso ha già discusso e mandato fuori il suo statuto, che consta di 33 articoli, dei quali, a rivelarne l'intento che si propone la società, ci gioverà citare i due primi:

Art. 1. Lo scopo del Circolo è di promuovere il libero svolgimento dei diritti e degl'interessi di tutte le classi sociali e l'unione Italiana.

Art. 2. Il Circolo si propone di raggiungere il suo scopo con tutti i mezzi non vietati dalla legge, e sovrattutto colla libera discussione e coll'istruzione del popolo. A tal fine terrà frequenti adunanze in cui si discutano gl'interessi della nazione, e darà loro la maggiore pubblicità possibile; diffonderà colla stampa gli scritti che promuovano i principii da esso professati; farà petizioni alle Camere, promovendone la discussione; aprirà, ove se gliene offrano i mezzi, scuole elementari gratuite di diritto pubblico ed amministrativo e di economia sociale, per cui si propaghi la politica educazione del popolo; stringerà relazioni con tutti gli altri Circoli delle Italiane province, che facciano atto d'adesione a' suoi principii; terrà infine continuamente aperte le sue sale, onde possano ivi adunarsi a privato convegno i suoi socii, per discutere amichevolmente gl'interessi comuni, e restringere i vincoli della comune fratellanza.

Giusta quanto poi vien detto agli articoli 5 e 6, il Circolo si comporrà di socii effettivi e di socii onorarii, sì gli uni che gli altri in numero indeterminato, e non si terrà definitivamente costituito, se non quando avrà aggiunto il numero di dugento socii effettivi.

Esso terrà la sua prossima adunanza venerdì, 12 corrente, nel salone della Rocca, alle ore 7 precise della sera.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Fra le carte rinvenute nel palazzo del già Comando generale, ci vennero fra le mani le due lettere che riportiamo in fedele, letterale traduzione, ben dolenti di non averlo potuto fare quando, tempo fa, un bello spirito Milanese avea offerta una grossa mancia a chi avesse fatto conoscere la qualità della missione del Fiquelmont. Se queste lettere non valgono a farci guadagnare la mancia, ci dànno però la opportunità di gettare uno sguardo di più nei profondi misteri della sublime politica del defunto genio di Johannisberg, e se vogliamo anche di quel conte di Fiquelmont e di Radetzky, che sono sempre state le sue mani esecutrici. Eccole:

Illustrissimo signor conte,

Veneratissimo Feld Maresciallo

Venezia, 28 agosto 1847.

Ho l'onore di rimettere a V. E. uno scritto di S. A. S., il principe di Metternich, dal quale l'E. V. rileverà lo scopo della mia missione in Italia.

Contristato nel vedere come le cose al di là del Po profondamente, e pur troppo per lungo spazio di tempo, si guastino, pure me ne rallegro, perchè esse mi avvicinano pel momento all'E. V.

Quello che a noi fa d'uopo si è principalmente la concordia nelle opinioni, chè solo da questa nascerà l'armonia nelle misure; l'E. V. ha dato in Ferrara la prima prova di forza e risoluzione in tempo opportuno; egli è certo che quel procedere produrrà buon risultato. Ferrara è, riguardo all'Italia Romana, la cittadella del nostro diritto, e il partito che infuria in Roma commette un grossolano errore, attaccandoci tanto leggermente in quel punto.

Spero di poter presto offrire i miei omaggi all'E. V., e prego frattanto a voler gradire l'espressione della mia stima la più sentita.

FIQUELMONT M. P.

Vienna, 22 agosto 1847.

Stimatissimo amico.

Il conte di Fiquelmont le consegnerà questo mio scritto, e in brevi parole le esporrà l'incarico che deve eseguire.

La situazione universale, e specialmente quella in cui si trova l'Italia e noi oltre le Alpi, è difficilissima. Simili situazioni esigono adattate misure, e la missione che S. M. assegnò al conte di Fiquelmont è di queste. La politica vuol essere rappresentata presso S. A. I., l'arciduca vicerè, e politica e guerra sono inseparabili. S'intenda adunque *brevi manu* col conte Fiquelmont, che le darà tutti gli schiarimenti richiesti sul nostro stato e progresso politico, e le renderà su tale oggetto quella calma che è vero sostegno al vigoroso capitano.

Noi due abbiamo, caro Feld Maresciallo, attraversato tempi difficili; abbiamo, nella maggior armonia, operato grandi cose, e siamo dalla Provvidenza destinati a non godere in pace gli ultimi nostri giorni.

Se i passati tempi abbisognarono grandi sforzi, furono ciondimeno migliori dei presenti; ella ed io sappiamo lottare contro i corpi, ma contro fantastiche larve non vale la lotta materiale, e contro tali larve noi abbiamo a lottare continuamente. Era ancora serbata al mondo l'apparizione d'un Papa liberalizzante (*liberaliscend*).

Dio la conservi ancora per molti anni al sovrano ed allo Stato! Ella non dubiterà punto che nessuno più di me sente il valore di un tale desiderio.

Gradisca l'inutile assicurazione della mia più sentita stima ed amicizia.

METTERNICH M. P.

(22 *Marzo*).

STATI PONTIFICII.

IL SENATO E CONSIGLIO DI ROMA

NELLA STRAORDINARIA ADUNANZA DEL 5 DI MAGGIO

HA APPROVATO IL SEGUENTE INDIRIZZO

A SUA SANTITA'

Beatissimo Padre,

Altre volte accoglieste con benignità il romano Senato allorchè adempiva al dovere che voi gl'imponeste, di esporvi lealmente i voti de' cittadini. Non vi sarà oggi molesto se nella gravezza delle attuali circostanze, e fra le agitazioni del popolo, prostrasi innanzi a Voi per confermarvi in iscritto, con la stessa lealtà, i motivi di tali agitazioni, ed il convincimento comune dei Romani, quale nei passati giorni stimò opportuno farvi noto con particolari discorsi.

L'affetto, la riverenza di tutti verso la sacra persona di Vostra Santità era non più un dovere, ma un bisogno per gustare ogni allegrezza, per alleviare la tristezza di ogni infortunio. E se pubblica calamità ne sovrastasse, non altro pensiero angustiava i vostri sudditi, tranne quello che a Voi potesse venirne afflizione. Il perchè l'attentato degli Austriaci di occupare militarmente Ferrara, ed il rammarico che Voi provaste per tale violenza, eccitò nei vostri sudditi così profonda indignazione, che se poterono per vostra opera frenarsene i momentanei effetti, non ne fu però estinta la memoria e l'ardore. E poichè l'attentato mirava ad impedire i miglioramenti che voi stimaste opportuni al vantaggio dei vostri popoli, dovea necessariamente derivarne sdegno agli altri popoli d'Italia, ed a quelli specialmente che gemevano sotto il dominio austriaco, e vedeano tolta loro anche la speranza di ottenere ciò che reclamava il bisogno universale e la conservazione della umana dignità. In tal guisa i popoli d'Italia sentirono tutti in un punto il medesimo impulso, e la necessità a tutti comune di liberarsi dalla straniera influenza. La mano di Dio secondò il voto dei popoli. Numerosi eserciti fuggirono a fronte di cittadini inermi, e si fu subito in istato di combattere la causa italiana. Voi prometteste alle vostre truppe di marciare alla difesa dello Stato, e con esse accorsero volonterose le milizie cittadine infiammate da venerazione per voi, dal desiderio di vendicare un attentato di recente ricordanza, e di rimuovere il pericolo che altri potessero rinnovarsi.

In questo stato di comune entusiasmo voi nel concistoro del 29 aprile pronunciaste solenni parole. Narraste e confutaste le calunnie artificiose degli Austriaci nel designarvi autore dei movimenti italiani, non che le minaccie di religiose dissensioni. E ciò commosse sempre più i cittadini per unirsi con maggiore ardore ai vicini popoli, ed agire operosamente nella causa comune. Imperocchè dovettero attribuire le calunnie e le minaccie a meschino e corrotto artificio per indurre titubanza nel vostro animo. Ma queste arti non potranno mai prevalere al confronto della verità da tutte le nazioni conosciuta, che cioè il movimento italiano, da lungo tempo radicato negli animi, ebbe decisivo impulso dagli attentati dell'Austria stessa in Italia, nè può da compri calunniatori rovesciarsi in alcun modo su voi.

Nonostante voleste Voi temperare il risentimento per così orrendi attentati, e profferendo la parola del sommo Sacerdote, dichiaraste non essere del Vostro consiglio, perchè Vicario del Dio di pace, intraprendere con gli altri Principi italiani la guerra contro l'Austria. Ed a questa dichiarazione deesi attribuire la universale agitazione. Si credette ravvisarvi un colpo fatale alla causa italiana sentita profondamente da tutti. Si stimò che voi abbandonaste i Vostri sudditi alle conseguenze più tremende di un loro capriccio. Si pensò che il giudicio solenne del Pontefice avesse dichiarata ingiusta la guerra che tutti gl'Italiani con la stessa fermezza guerreggiano. E qui non dobbiamo occultarvi come ad un tratto si ridestarono alcune opinioni delle quali avevate Voi riportato illustre e compiuto trionfo. Pur troppo, Padre Santo, all'agitazione politica vedemmo associarsi altre idee, che per quanto svaniscono in un popolo religioso al primo tornare della calma, dee però procurarsi che mai non si possano riprodurre.

Accennati i motivi di agitazione il Senato vuol noto a voi l'universale convincimento, che necessaria e giusta è l'unione di armi con gli altri popoli Italiani. Non può frenarsi, e lo diceste voi medesimo, l'impeto dei vostri sudditi per tale unione. Non può un popolo condannarsi a perpetuo disprezzo, perchè solo non abbia contribuito alla salvezza della famiglia Italiana, della quale crede non essere infima parte. Nè ciò forse può vedersi con indifferenza dai vicini popoli. Quindi il pericolo, o di mostruosa anarchia, o di altra dominazione. Mali così gravi possono per sempre allontanarsi con prender parte alla guerra. Chi dunque non la riterrebbe politicamente necessaria?

E la stessa necessità ne include la giustizia. È sempre giusto che un popolo provveda alla propria salvezza. È sempre giusto che un sovrano assicuri la incolumità del suo Stato. È sempre giusta una guerra che allontana l'anarchia o l'invasione. Oltre di che non è egli forse di stretta giustizia combattere una nazione che occupi fortezze e paesi appartenenti al Pontefice? Fino ad ora nella mancanza di forze materiali si contennero i pontefici a protestare di tali usurpazioni, che avrebbero dovuto rivendicare, potendolo con le armi, per non mancare al debito di conservare intatto lo Stato dal dominio straniero. Ora che si ha la forza congiunta di tutta l'Italia, non può credersi ingiusto che le sterili proteste siano convertite nell'azione. Onde i vostri sudditi sono convinti della necessità e giustizia della guerra italiana. Nè la ritengono disdicevole al pontificato. Le crudeltà delle milizie austriache, gli attentati più sacrileghi alla santità dei templi, le calunnie che si vomitarono contro il Pontefice senza che ne fosse represso l'abuso, sono tali atti da non lasciarsi impuniti. Se nella immensa carità del vostro animo innalzate a Dio la preghiera anche pel nemico, questa sublimità di Evangelica perfezione giustifica bastevolmente il vostro desiderio per la pace, l'abborrimento da voi dichiarato per la guerra con ogni nazione; ma non v'impedisce l'uso dei legittimi mezzi per reprimerne l'audacia. I vostri sudditi ascoltano riverentemente la parola del Pontefice: ma non possono dimenticare in voi la qualifica di sovrano temporale. Dopo che dunque manifestate i consigli del sacerdote, il vostro popolo raccomanda a voi Sovrano la salvezza, il decoro, la propria dignità. Non chiede che voi, nunzio di pace, lo provochiate alla guerra: ma che non impediate di provvedere alla guerra col mezzo di coloro, ai quali voleste affidate le cose temporali.

Non chiede che abbiate a sopprimere il consiglio del vostro animo, e l'abborrimento sacerdotale da una guerra fra credenti; ma solo che provvediate alla tranquillità di Italia tutta, ed allontaniate anche il sospetto che un vostro solenne giudizio abbia dichiarata ingiusta la guerra che gli Italiani congiuntamente combattono per la salvezza della patria comune. Proclamate, Padre Santo, la giustizia ed il diritto della Italia intera, per rivendicare la propria indipendenza e nazionalità. Questa parola sarà bastevole a ricondurre nei popoli la tranquillità, ed impedire le interpretazioni con cui lo straniero vorrebbe far credere pronunciata da voi la ingiustizia della nostra causa. Dopo ciò vi saranno tutti riconoscenti se nella mitezza del vostro animo, e senza sospendere le operazioni militari, riuscirete con consigli di pace a finire la quistione sulla base del totale sgombramento degli austriaci, e della piena indipendenza e nazionalità dell'Italia. Saranno a voi riconoscenti se giungerete a presiedere una dieta italiana per regolarne l'interno andamento. Benediranno sempre il nome del grande Pontefice, che benedisse e salvò la patria comune. Questi voti, Padre Santo, Vi attestino che noi attendiamo da voi solo la nostra felicità, mentre ne imploriamo riverenti su noi stessi, sulle milizie cittadine, sopra la città tutta l'apostolica benedizione.

Conservatori. — Tommaso Corsini, *Senatore* - Marco Antonio Borghese - Filippo Andrea Doria - Clemente Laval Della Fargna - Carlo Armellini - Vincenzo Colonna - Francesco Sturbinetti - Antonio Bianchini - Ottavio Scaramucci.

GIUSEPPE ROSSI, *Segr.*

ROMA (5 *maggio*). — Il Santo Padre s'intertenne colla deputazione composta del magistrato e di 9 consiglieri parlando diffusamente dell'allocuzione del 29 aprile, nella quale dichiarò, lui, principe italiano com'è, non aver mai inteso di condannare la causa della nazionalità italiana. Essendo però imminente la pubblicazione del nuovo ministero, con cui prendeva le disposizioni opportune, fece sentire che sul momento non avrebbe potuto preoccupare le risoluzioni, le quali appariranno dal *programma*, che spera sarà soddisfacente, del ministero medesimo.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

I nuovi ministri, che Sua Santità si è degnata di chiamare al governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente ministero sta soprattutto in cuore la santa causa italiana, e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppamento ordinato e pacifico, ma franco e non lento delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall'immortale principe nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l'aiuto de' due consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione e dell'ignoranza.

All'Italia, e segnatamente a questa Roma, sede augusta della religione cattolica, appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto di non cedere a verun'altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall'orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia de' popoli, l'obbedienza e l'ossequio alle leggi, l'unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d'Italia.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell'Interno

Considerate le condizioni presenti d'Italia, e le esigenze della causa nazionale;

Considerato che in questo tempo le provincie pontificie rimangono sprovvedute di truppe regolari assoldate:

Udito il consiglio dei ministri,

Udito il volere di sua Santità;

Decreta:

1. La formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

2. Commette a S. E. il ministro delle armi di presentare, senza dilazione, un progetto di esecuzione il meno gravoso possibile così alle popolazioni come all'erario.

Il Ministro dell'Interno

T. MAMIANI.

(*Gaz. di Roma*).

(6 *maggio*). — Ier sera alle ore 6 e mezzo giunse un corriere spedito da Civitavecchia con la notizia della vittoria riportata da Carlo Alberto a Bussolengo. Una dimostrazione molto calda ebbe luogo sotto il palazzo del ministro Sardo.

Roma è tornata in tranquillità. Le porte ed il castello già occupate dalla civica, furono ieri evacuate da questo corpo, per ordine del Ministro dell'interno.

Posso assicurarti per *fatto positivo*, che l'ambasciatore austriaco avrà i suoi passaporti domani.

La corrispondenza dei cardinali non fu letta in Campidoglio al popolo, perchè Corsini che ebbe le lettere rispettò il segreto e le fece consegnare a chi erano dirette.

Sembra positiva la dimissione del comandante del forte S. Angelo. Uomo retrogrado e devoto ai vecchi sistemi.

(*Alba*).

— Il *Contemporaneo* del 6 maggio, in un lungo articolo sulla *crisi ministeriale, o nuovo ministero in Roma*, svela tutte le trame diplomatiche. Vi si leggono queste gravi parole: *Una nuova macchina si prepara: noi crediamo il ministero Mamiani così accorto da conoscerla già abbastanza.*

— Questa mattina S. E. il marchese Pareto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Sardegna ha presentato a S. E. il principe Doria, ministro delle Armi, i due colonnelli sigg. Rovero e Wagner, inviati dalla stessa Maestà Sua per intendere alla formazione ed alla istruzione delle truppe pontificie. (*Pens. Ital.*).

— Parte oggi per Napoli il sig. Pier Angelo Fiorentino, reduce in patria dopo tanti anni di esilio. Noi conosciamo la sua bravura come scrittore, ed abbiamo avuto campo di ammirare qui un suo scritto fatto sulla gran questione del giorno, se debba o no il Pontefice dichiarare la guerra. La sua opinione affermativa, appoggiata a saldissime ragioni, contribuì molto a fissare la pubblica opinione su questo soggetto: nè vi contribuì meno la sua eloquenza nelle discussioni fatte nei circoli e nei casini, e sostenute da esso con quella dignità ed arte di persuadere, ch'è data a pochi.

Il giornalismo napoletano troverà in lui un saldo appoggio come lo ha trovato sempre la causa liberale italiana. (*Contemp.*).

BOLOGNA (6 *maggio*). — Da Modena, in data del 5 maggio, abbiamo che nella mattina precedente eravi giunta da Parma la moglie del figlio di D. Carlo II già duca di Parma. Andò ad alloggiare in casa del marchese Giuseppe Rangone, e pare che proseguirà tra breve il suo viaggio per Roma o Civitavecchia. Le notizie di Roma destarono in Modena qualche allarme, che fu sedato dalle successive spiegazioni. Una lettera officiale, scritta dal quartiere del generale Della Marmora, annunzia che tutte le città del Veneto in terraferma sono sul punto di dichiarare la loro unione alle città lombarde, se Venezia vorrà ulteriormente persistere nella utopistica idea della repubblica. (*Gaz. di Bologna*).

CIVITAVECCHIA (4 *maggio*). — Il duca di Parma arrivò ieri in Civitavecchia sotto il nome di principe di Villanova. Appena giunto venne scoperto, e fu posto un piantone, e poi una forte pattuglia all'uscio dell'abitazione di lui. Dicono che ei debba partire per Roma, altri asseriscono che vada a Malta. (*Pens. Ital.*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (4 *maggio*). Siamo autorizzati a smentire quanto si asseriva dal giornale il *Tempo*, n. 53, circa l'esistenza di una nota dell'Inghilterra al nostro governo intorno al passaggio delle nostre soldatesche per lo Stato pontificio. Abbiamo anzi la soddisfazione di far conoscere al pubblico, che il corriere spedito alla Santa Sede, di cui fu parola nel nostro giornale di sabato 29 aprile, di ritorno da Roma ha portato la dichiarazione di S. E. il card. Segretario di Stato, che S. S. non poteva, per la posizione geografica de' suoi Stati, opporsi, nè si opponeva in alcun modo allo sbarco delle nostre truppe in Ancona, ed al passaggio delle nostre soldatesche per quella strada. Della qual cosa si è per telegrafo trasmessa notizia al comandante della nostra flottiglia, diretta al porto di Ancona. Il comandante generale, S. E. il tenente generale, barone D. Guglielmo Pepe è già pronto a raggiungere la spedizione.

— Questa mattina il generale Guglielmo Pepe è partito col suo Stato Maggiore per raggiungere il corpo di truppa già in cammino per la Lombardia alla volta degli Abruzzi, di cui ne ha comando: sono pur partite le ambulanze coi rispettivi chirurghi formati a bella posta.

— Sul conto del passaggio della squadra napoletana nel Faro di Messina aggiungiamo, che siamo assicurati che Torre di Faro sia stata intieramente smantellata.

(*G. Costit. D. S.*).

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

TORNATA DELLI 6 MAGGIO.

Rendiconto del Governo provvisorio letto dal sig. LAMARTINE *a nome del Presidente del Consiglio, sig. Dupont de l'Eure.*

Cittadini rappresentanti,

Nel momento in cui entrate nell'esercizio della vostra sovranità, nel momento in cui rimettiamo nelle vostre mani il potere che nell'urgenza la rivoluzione ci aveva provvisoriamente affidato, noi dapprima vi dobbiam render conto dello stato in cui abbiamo trovato la patria.

Una rivoluzione scoppiò a' 24 febbraio. Rovesciato il trono, il popolo giurò sui frantumi di esso di regnar solo e c'incaricò di provvedere provvisoriamente ai pericoli ed alle necessità dell'interregno che aveva a traversare onde giungere in ordine e senza anarchia al suo regno unanime e definitivo.

Nostro primo pensiero fu di abbreviare questo interregno convocando tosto la rappresentazione nazionale in cui sola risiedono il dritto e la forza. Semplici cittadini, non da altro invocati che dal pericolo pubblico, senz'altro merito che la nostra devozione, esitanti nell'accettazione, premurosi di restituire il deposito dei destini della patria, noi non abbiamo avuta altra ambizione che quella di abdicare la dittatura in seno alla sovranità del popolo.

Rovesciato il trono, esiliatasi la dinastia, noi non abbiamo proclamata la Repubblica. Essa veniva proclamata per bocca di tutto il popolo (*Vivi e reiterati applausi*) Noi non abbiam fatto che eco al grido della nazione.

Nostro primo pensiero, come il primo bisogno del paese, proclamata la Repubblica, fu il ristabilimento dell'ordine e della sicurezza in Parigi. In quest'opera, che sarebbe in altri tempi e in altri paesi stata più difficile e meritoria, noi fummo aiutati dal concorso dei cittadini.

Mentre con una mano impugnava ancora il fucile con cui aveva fulminata la monarchia, questo popolo magnanimo rialzava coll'altra i vinti e i feriti del partito contrario: proteggeva la vita e la proprietà degli abitanti: preservava i monumenti pubblici. Ogni cittadino a Parigi era alla volta soldato della libertà e magistrato volontario dell'ordine (*Applausi*).

La storia ha registrati gl'innumerevoli atti d'eroismo, di probità, di disinteresse che caratterizzarono le prime giornate della Repubblica. Fin allora si era qualchevolta adulato parlandogli delle sue virtù; la posterità che non adula, troverà tutte le espressioni inferiori alla dignità del popolo di Parigi.

Esso c'inspirò il primo decreto destinato a dar alla vittoria la sua vera significazione, il decreto dell'abolizione della pena di morte in materia politica. Esso lo inspirò, lo adottò e lo segnò con un'acclamazione di 200,000 voci sulla piazza e i *quais* del palazzo civico. Non un grido di collera protestò. La Francia e l'Europa compresero che Dio inspirava la folla e che una rivoluzione inaugurata per grandezza d'animo, sarebbe pura come un'idea magnanima, come un sentimento, santa come una virtù (*Vivi applausi*).

Il vessillo rosso presentato un momento non come un simbolo di minaccie, di disordini, fu scortato dai combattenti stessi per coprir la Repubblica con quel vessillo tricolore che aveva aombrata la sua culla e empito tutti i continenti ed i mari della gloria delle nostre armate.

Stabilita l'autorità del governo in Parigi, faceva d'uopo far riconoscere la Repubblica nei dipartimenti, nelle colonie, nell'Algeria, nell'armata. Bastarono a ciò nuove telegrafiche e corrieri. La Francia, le colonie, le armate riconobbero nella Repubblica il loro proprio pensiero: all'avvenimento del governo non una mano, non una voce, non un cuor libero oppose resistenza.

Nostro secondo pensiero fu per l'estero. L'Europa indecisa attendeva la prima parola della Francia. Questa prima parola fu l'abolizione in diritto ed in fatto dei trattati retrogradi del 1815, la libertà resa alla nostra politica esterna, la dichiarazione di pace ai territorii, di simpatia ai popoli, di giustizia, di lealtà, di moderazione ai governi.

In questo manifesto la Francia depose la sua ambizione, non le sue idee. Essa lasciò brillare il suo principio. Questa fu la sua guerra. La relazione particolare del ministro degli affari esteri vi dirà ciò che fu prodotto da questo sistema di aperta diplomazia, e ciò che di grande e di legittimo deve produrre per la Francia.

Questa politica comandava al ministro della guerra dei provvedimenti in armonia con questo sistema di negoziazione armata. Ristabilì energicamente la disciplina scossa: richiamò onorevolmente in Parigi l'armata allontanata un momento dalle nostre mura, per lasciar che il popolo s'armasse.

E il popolo, fatto invincibile, non tardò a ridomandare con alte grida i suoi fratelli dell'armata, non come una tutela, ma come un ornamento della capitale. L'armata non fu più a Parigi che una guernigione onoraria, destinata a provare ai nostri bravi soldati che la capitale della patria appartiene a tutti i suoi figli.

Noi decretammo inoltre la formazione immediata di un consiglio di difesa e la formazione, di quattro armate d'osservazione; l'armata delle Alpi, del Reno, del Nord, dei Pirenei.

La nostra marineria, affidata alle mani dello stesso ministro, come la seconda armata della Francia, fu rannodata sotto a' suoi capi con una disciplina prescritta dal sentimento della sua vigilanza. Il naviglio di Tolone andò a mostrare i nostri colori agli amici della Francia sui lidi del Mediterraneo.

L'armata di Algeri non ebbe un'ora, nè un pensiero di esitazione. La Repubblica e la patria si confusero a' suoi occhi nel sentimento di uno stesso dovere.

Un capo, i cui sentimenti repubblicani, i sentimenti zelanti e i talenti erano alla volta pegni per l'armata e la rivoluzione, il generale Cavaignac, ricevè il comando generale dell'Algeria.

La corruzione, penetrata nelle instituzioni più sante, obbligava il ministro della giustizia ad epurazioni richieste dalla voce pubblica. Bisognava separar prontamente la giustizia dalla politica. Il ministro fece con dolore, ma con inflessibilità la separazione.

Proclamando la repubblica, il grido della Francia non aveva proclamato solamente una forma di Governo, ma un principio.

Questo principio era la democrazia pratica, l'eguaglianza pe' diritti, la fraternità per le instituzioni. La rivoluzione compita dal popolo doveva organizzarsi, secondo noi, a profitto del popolo con una serie continua di instituzioni fraterne e tutelari proprie a conferire regolarmente a tutte le condizioni dignità individuale, istruzione, salarii, moralità, elementi di lavoro, facilità di soccorsi, che sopprimessero il nome servile di proletario ed elevassero il lavorante all'altezza del dritto, del dovere e del benessere degli antichi proprietarii. Elevare ed arricchire gli uni senza abbassare e degradare gli altri; conservar la proprietà e renderla più feconda e più sacra moltiplicandola e dividendola in un maggior numero di mani: regolare l'imposta in modo che il maggior peso cada sui più forti, alleggerendo e soccorrendo i più deboli; creare per lo stato il lavoro che potrebbe mancare accidentalmente pel fatto del capitale intimorito, a fin che in Francia non avesse operaio cui mancasse lavoro; finalmente coi lavoranti stessi studiare i fenomeni pratici e veri dell'associazione e le teorie ancora problematiche dei sistemi per cercarvi coscienziosamente le applicazioni, raccoglierne le verità, dimostrarne gli errori: tale fu il pensiero del Governo provvisorio in tutti i decreti, di cui affidò l'esecuzione o la ricerca al ministro di finanze, al ministro dei lavori pubblici, o alla commissione del Luxembourg, laboratorio d'idee, congresso preparatorio e statistico del lavoro e delle industrie, illuminato da delegati studiosi e intelligenti di tutte le professioni laboriose, e presieduto da due membri del Governo stesso.

La caduta improvvisa della monarchia, il disordine delle finanze, la disoccupazione momentanea di una massa immensa di operai manifatturieri, le scosse che quelle masse di braccia oziose poterono dare alla società se la loro ragione, la loro pazienza e la loro rassegnazione patriottica, non fossero state il miracolo della ragione del popolo e l'ammirazione del mondo; il debito esigibile di circa mille milioni che il governo caduto aveva accumulato sui due primi mesi della Repubblica: la crisi delle industrie e del commercio universale sul continente e in Inghilterra, coincidente colla crisi politica di Parigi; l'enorme accumulazione di azioni delle strade di ferro o di altri valori fittizi arrestati ad un tratto nelle mani dei portatori e dei banchieri dal terrore panico che assalse i capitali; finalmente l'immaginazione del popolo che va sempre al di là del vero nei tempi di politico rivolgimento o di terrore sociale, avevano inaridito il capitale che dà alimento al lavoro, fatto sparire il danaro, sospendere il lavoro libero e volontario, solo lavoro bastante a 35 milioni d'anime. Era forza sopperirvi provvisoriamente o fallire a tutti i principii, a tutte le prudenze, a tutte le necessità da soccorrersi della Repubblica. Il ministro delle finanze vi dirà come siasi provveduto a quei smarrimenti del credito e del lavoro, aspettando il momento finalmente giunto in cui la fiducia restituita agli spiriti, restituirà la capitale alle mani dei manifatturieri, il salario, questa decima produttiva del capitale, ai lavoratori, ed in cui la vostra saviezza e la vostra potenza nazionale saranno adeguate all'altezza di tutte le difficoltà. Il ministero dell'istruzione pubblica e dei culti, riunito in una mano sola, fu pel governo una manifestazione d'intendimento, e pel paese un presentimento della nuova attitudine che la Repubblica voleva e doveva prendere nella doppia necessità di un insegnamento nazionale e di un'indipendenza più reale dei culti eguali e liberi, così rispetto alla coscienza, come rispetto alla legge. Il ministero dell'agricoltura e del commercio, ministero straniero per sua natura alla politica, non potè che preparare con zelo ed abbozzare con sagacità le nuove istituzioni destinate a secondare la prima delle arti utili; egli stese la mano dello Stato sugli interessi abbattuti del commercio, che voi, voi soli potete rialzare colla sicurezza.

Tali furono le varie e incessanti nostre cure. Grazie alla Provvidenza che non ha mai manifestato più evidentemente il suo intervento nella causa del popolo e dello spirito umano, grazie al popolo stesso, che non ha mai in più chiaro modo manifestato i tesori di ragione, di civismo, di generosità, di pazienza, di moralità, di vera civiltà che cinquant'anni di libertà imperfetta elaborarono nella sua anima, noi abbiamo potuto adempiere, certo imperfettamente, ma tuttavia non senza felicità, una parte dell'immenso e periglioso assunto che gli avvenimenti ci avevano addossato.

Noi abbiamo fondato la Repubblica, quel governo dichiarato impossibile in Francia fuorchè a patto della guerra straniera, della guerra civile, dell'anarchia, delle prigioni e del patibolo; noi abbiamo mostrato la Repubblica felicemente compatibile colla pace europea, colla pace interna, coll'ordine volontario, colla libertà individuale, colla mitezza e la serenità dei costumi di una nazione per cui l'odio è un supplizio, e l'armonia un istinto nazionale. Noi abbiamo promulgato i gran principii d'eguaglianza, di fraternità, di unità, che debbono, sviluppandosi di giorno in giorno nelle nostre leggi, fatte da tutti e per tutti, compiere l'unità del popolo per mezzo dell'unità della rappresentanza.

Noi abbiamo reso universale il diritto di cittadino rendendo universale il diritto di elezione, e il voto universale ci ha risposto. Noi abbiamo armato il popolo intiero nella guardia nazionale, e il popolo intiero ci ha risposto consacrando l'arma che gli abbiamo affidata alla difesa unanime della patria, dell'ordine e delle leggi.

Noi abbiamo passato quarantacinque giorni senz'altra forza esecutiva, tranne l'autorità morale intieramente disarmata, di cui la nazione ha voluto riconoscere in noi il diritto; e questo popolo acconsentì a lasciarsi reggere dalla parola, dai nostri consigli, e dalle proprie e generose inspirazioni.

Noi abbiamo traversato oltre a due mesi di crisi, di cessazione di lavoro, di miseria, di elementi di agitazione politica, e di angoscia sociale accumulati in masse innumerevoli in una capitale di un milione e mezzo di abitanti, senza che le proprietà sieno state violate, senza che una collera abbia minacciato una vita, senza che una repressione, una proscrizione, un'incarcerazione politica, una goccia di sangue sparsa in nostro nome abbiano attristato il governo in Parigi. Noi possiamo ridiscendere da questa lunga dittatura sulla pubblica piazza e mischiarci col popolo senza che un cittadino possa dimandarci: « Che hai tu fatto di un cittadino? »

Prima di convocare l'Assemblea nazionale a Parigi, noi abbiamo accertata compiutamente la sua sicurezza e la sua indipendenza, armando, organizzando la guardia nazionale, e dandole per guardia tutto un popolo armato.

Non vi hanno più fazioni possibili in una repubblica, in cui non esistono più divisioni tra i cittadini politici e i cittadini non politici, tra i cittadini armati e i cittadini disarmati. Ognuno ha il suo diritto, ognuno ha la propria arma. In un tale Stato l'insurrezione non è più il diritto esterno opposto all'oppressione, ella sarebbe un misfatto. Colui che si separa dal popolo non appartiene più al popolo. Ecco l'unanimità che noi abbiamo creata; perpetuatela, essa è la comune salvezza!

Cittadini rappresentanti, l'opera nostra è compiuta, ora comincia la vostra. La presentazione sola di un piano di governo e di un progetto di costituzione sarebbe stato per parte nostra una prolungazione temeraria di poteri, o una usurpazione della vostra sovranità. Dal punto che voi siete in piedi per ricevere la repubblica dalle mani del popolo, noi scompariamo. Noi non ci permetteremo che un solo consiglio, un solo voto, ed è a titolo di cittadini, e non a titolo di membri del Governo provvisorio.

Questo voto, o cittadini, la Francia lo emette con noi. Gli-è il grido che impongono le circostanze: non perdete il tempo, quest'elemento principale delle cose umane. Dopo aver concentrato in voi la sovranità, non lasciate che un nuovo interregno allenti le molle del paese; che un principio di governo esca dal vostro seno; non permettete al potere di vacillare un solo istante, precario e provvisorio, sovra un paese che ha bisogno di potere e di sicurezza; che un comitato di Costituzione emanato dai vostri voti rechi indilatamente alle vostre deliberazioni, ed al vostro voto il meccanismo semplice, breve e democratico della Costituzione, di cui discuterete quindi a vostr'agio le leggi organiche e secondarie. Trattanto, come membri del Governo, noi vi rimettiamo i nostri poteri.

Noi rassegniamo pure con fiducia al vostro giudizio tutti i nostri atti; noi vi preghiamo solo di voler aver riguardo ai tempi, e di tenerci conto delle difficoltà. La nostra coscienza non ci rimprovera cosa alcuna quanto all'intenzione. La Provvidenza ha secondati i nostri sforzi. Date scusa alla nostra dittatura volontaria.

Noi non domandiamo, quale appagamento alla nostra ambizione, che di rientrare negli ordini da buoni cittadini. Poi solamente la storia della cara nostra patria esporrà con indulgenza al dissotto e ben lungi dalle grandi cose fatte dalla Francia, la narrazione di questi tre mesi passati sul vuoto, tra una monarchia precipitata e una repubblica a stabilire, e possa essa, in luogo dei nomi oscuri e obliati degli uomini che si sono consacrati alla comune salvezza, scrivere nelle sue pagine soltanto due nomi: il nome del popolo che ha salvato tutto, e il nome di Dio che ha benedetto tutto sui fondamenti della Repubblica.

A questo discorso tenne dietro una salva di applausi.

INGHILTERRA.

I cartisti vogliono tentare un ultimo sforzo. I delegati eletti durante la settimana di Pasqua si sono adunati a Londra in numero di cento, e diedero alla loro Assemblea il nome di *Associazione nazionale cartista*. È stato deciso che si leverebbe una somma di 250,000 fr. per mettere l'Assemblea in grado di continuare l'opera sua con più vigore ed insieme. È stata eletta una commissione per regolare il modo, giusta il quale dovrà esser fatta questa contribuzione che chiamasi il *fondo di libertà*. L'Assemblea ha parimente adottato un indirizzo al popolo d'Inghilterra e d'Irlanda, nel quale gli si raccomanda di mantenere, nell'interesse della causa cartista, una costante agitazione, attesochè l'attuale crisi commerciale, paralizzando le risorse di una gran parte della nazione, fornisce un'occasione preziosa, che non deve lasciarsi sfuggire. Si vede che i partiti estremi tengono da per tutto lo stesso linguaggio, fanno da per tutto gli stessi calcoli, e mettono l'interesse della patria molto al disotto dell'interesse delle loro passioni.

SETE CHINESI IMPORTATE IN INGHILTERRA.

Nell'anno chiuso col 30 giugno 1846	Nell'anno chiuso col 30 giugno 1847
18,600 balle	19,000 balle

Conviene notare che le balle Chinesi sono di un peso minore di quelle d'Italia e di Francia.

ALEMAGNA.

BERLINO.—Secondo le lettere del 2 maggio le elezioni degli elettori sarebbero riuscite assai soddisfacenti, e la più parte nel senso del progresso moderato. Gli operai tipografi in una grande adunanza hanno deciso di ritornare provvisoriamente al lavoro, cosicchè la sera di quel giorno si aspettava di nuovo la pubblicazione dei giornali.

—(4 *maggio*). Il re di Prussia ha rannodato le relazioni diplomatiche colla Spagna. Ramon Zarco del Valle ambasciatore della regina Isabella ha già presentato le sue credenziali a S. M. Bentosto partirà per Madrid un ambasciatore Prussiano.

— Lettere di Posen del 1 maggio annunziano una nuova battaglia presso il villaggio di Miloslaw dove i Polacchi erano comandati da Mieroslawski: le truppe prussiane furono respinte fino a Schroda e perdettero molta gente.

POLONIA PRUSSIANA. — Dopo l'accanita zuffa di Miloslaw combattuta con tanta gloria da' Polacchi (3,000 contro 10,000 soldati) Mieroslawski ha sollevato tutta la provincia, e il distretto di Buk è già sotto le armi. Tutti uomini e donne corrono a Miroslaw, e Plexben. Il comitato nazionale Polacco si è recato al campo, e Stephanski è stato nominato Dittatore del Gran Ducato sino al 5 maggio.

— Lettere testè giunte da Posen in data del 30 aprile annunziano un sanguinoso conflitto avuto luogo il giorno avanti presso Xion tra gli insorti e le truppe, in cui questi riportarono la vittoria.

Il principe Czartoryski ha indirizzata la seguente lettera al barone di Arnim.

Berlino, 26 aprile.

Signor Barone,

Arrivai a Berlino pieno di speranza. Sembrava che la Prussia, organo dei sentimenti generosi della Germania, desiderasse d'esser la prima a intraprendere la riparazione di una grande ingiustizia. Sembrava che non solamente si proponesse la fedele esecuzione delle promesse da lei fatte nel 1815, ma che con nuovi atti di beneficenza verso quella parte della Polonia cui regge, scancellasse le vestigia di antiche ingiurie, ponesse fine alle recriminazioni, e afforzasse la Germania colla gratitudine dei Polacchi. Io lascio Berlino coll'amarezza in cuore per esser così frustrato nella mia speranza. Quale che ne sia la cagione è certo che sino a questo giorno, niuna delle promesse fatte agli abitanti del granducato di Posen, dal governo prussiano venne attenuta. Durante questo tempo la prolungata incertezza che ha esistito intorno ai futuri destini del paese e il soddisfacimento de' suoi desiderii, invece dell'unione così necessaria alla felicità delle due nazioni, ha prodotto un senso di eccessiva irritazione ed i più deplorabili disordini. S'impiegarono le calunnie più prive di fondamento, le asserzioni più contrarie alla verità onde infamare il nome dei Polacchi e toglier loro la simpatia della nazione germanica. Gli abitanti tedeschi che in vista di una politica ostile alla Polonia, furono indotti a stabilirsi nel granducato di Posen, furono eccitati a rigettar con ostili dimostrazioni, sotto colore di peculiari interessi, misure che il comune interesse di due popoli fatti per vivere insieme con buoni termini d'amicizia, stava per attuare. La più gran parte in questa fatale reazione l'ebbero senza fallo i miserabili interessi degli ufficiali prussiani che credevano minacciata la loro posizione per un cangiamento nella provincia. In questo stato di cose il governo prussiano, prima ancora di decidere la riorganizzazione promessa al ducato di Posen, annunzia la determinazione di ridurlo a una metà del suo territorio e di unire incontanente alla confederazion germanica la parte del ducato abitata specialmente da Tedeschi. Quest'operazione, cui legittimi interessi costituenti nuovi diritti possono render necessaria, non si potrebbe con equità effettuare in un momento di confusione ed irritazione: ma dovrebbe esser compiuta conforme ai desiderii degli abitanti. Ma il modo con cui accertano questi desiderii vorrebbe esser guarentito contro le pratiche tendenti a falsificare il risultamento. Ridurre in questo momento il territorio del gran ducato in modo precipitato e sopra basi statistiche notoriamente inesatte (andando sino a far la capitale del ducato stesso una città germanica), equivarrebbe a far una nuova ripartizione della Polonia, cosa cui sono senza dubbio opposti i nobili sentimenti del re, e contro cui protesterebbero tutti i Polacchi. È loro dovere il far ciò. Debbo io pure compiere questo dovere lasciando Berlino e il fo, sig. barone, con questa lettera che ho l'onore d'inviarvi. E crediate all'alta considerazione ecc.

Adamo Czartoryski

(*Chronicle*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Abbiamo ricevuto questa mattina la relazione ufficiale delle operazioni militari del generale Allemandi nel Tirolo — ne daremo fra breve un sunto.

Dalla Gazzetta di Milano.

—Il dì 9 vi fu altro scontro sotto Verona donde era uscito un corpo di cacciatori, il quale fu obbligato dalla forza de' nostri a rientrarvi, perdendo un capitano sul campo, con varii soldati.

Durando e Antonini, proseguendo mandar forze a Feltre, impediscono che da quella parte più s'innoltri il nemico, il quale, a quanto dicesi, avea occupato quel paese, non trovandolo preparato alla difesa.

Treviso (il 6). — I Tedeschi sono entrati in Belluno e pare vogliano gettarsi sopra Verona a raggiungere Radetzky. Sembra che Durando muovasi dal quartier generale di Montebelluna, e vada verso Feltre, dove certo combatteranno i nostri soldati. Si aspetta fra poco Ferrari colle sue legioni. — A petto di queste notizie altri riscontri di Padova dànno per certo che il generale Durando sia entrato in Udine (Il che poi non fu avverato).

— Sono sempre trattenuti in Treviso dai nostri e guardati quasi ostaggi il generale Bianchi ed una figlia di Nugent.

Bolzano (30 *aprile*). — Oggi partono alla volta del confine italiano, gli studenti tirolesi dell'università di Vienna. Giunge nelle nostre mura una numerosa compagnia di studenti di Insbruk; dietro a questi i bersaglieri di Stubay, ed una compagnia di Innbach della valle del basso Inn. Gli arciduchi Giovanni e Raineri li passarono in rassegna. »

Diamo questa notizia tolta dalla *Gazz. d'Augusta*, per far notare che gl' indicati studenti sono quelli appunto che si avvicinarono a Tremosine, e che commisero atti di atrocità e rapina in Valle di Ledra.

— Molte migliaia di feriti sono raccolti in Verona nell'ospedale civile e militare, nella caserma detta del *Cadenon*, e nei sottoportici del cimitero.

Gli ufficiali austriaci escono in campo vestiti da semplici soldati.

Assicurasi che furono da Verona sin presso Legnago ritirati sulla sponda sinistra dell'Adige tutti gli edifici da mulino, e tutte le barche. Temono che l'ala destra dell'esercito piemontese sia per passare l'Adige a Zevio, al di sotto di Verona, e venire in tal modo circuiti.

Vicenza (6 *maggio, ore 11 antimer.*). — Un sorvegliante dei lavori della strada ferrata, venuto questa mattina da S. Bonifacio, assicura di aver veduto gli Austriaci, con 500 cavalli ed alcuni pezzi d'artiglieria disporsi in linea di difesa sulla diritta dell'Alpone. Ciò è confermato da altri, con l'aggiunta che questa linea militare si estende dall'Adige ai monti, e che viene a chiunque interdetto il passaggio attraverso di essa.

Borsa di Parigi. — Le ultime nuove d'Italia ebbero un'influenza buona sulla borsa. L'intervento francese si può considerar lontano. 3 per 0/0 fr. 47, 75, 5 per 0/0 69, 75.

— Nella tornata delli 8 maggio l'Assemblea nazionale confermò alcune elezioni. Il sig. Garnier Pagès continua la sua relazione sullo stato finanziero e giustifica l'imposta straordinaria. Il disavanzo del governo passato, dice egli, ammontava a 243 milioni. Il governo provvisorio ha già realizzati 62 milioni d'economia. In definitiva le spese del 1848 saliranno a 1500 milioni e gl'introiti a 1546 milioni. — Il sig. Arago ministro della guerra rende conto a sua volta della sua amministrazione. Nuovi corpi furono creati, organizzata la riserva, 1546 mila fucili dati alla guardia nazionale. Presi tutti i provvedimenti, in poco tempo la Francia può metter in piedi un'armata di 500,000 uomini. Viene quindi il ministro a render conto della marineria, dopo il sig. Marie dei miglioramenti nei lavori pubblici, il Lamartine della politica estera. (*La seduta continua*).

Vienna (4 *maggio*). — Il ministro dell'estero, Fiquelmont oggi si ritirò dal suo posto, stato stimolato a tal passo dalla popolazione Viennese con molte riprese dimostrazioni (*Charivaris*).

C. Cavour *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 13 Maggio 1848. N° 117

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—
Un sol numero, cent. 40.					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librario. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 12 maggio.

Il ministero facendo uso forse per l'ultima volta del potere legislativo, di cui trovavasi investito in certo modo dalla necessità, ha, mercè di un Regio Brevetto, riportato nel nostro foglio dell'11, compita la promessa unione doganale fra la Sardegna e gli Stati di Terraferma, già preparata da varii provvedimenti emanati in questi ultimi mesi.

A cominciare dal primo venturo giugno, la medesima legge doganale reggerà tutte le parti del regno; salvo alcune disposizioni eccezionali, fatte necessarie dalle condizioni attuali della Sardegna.

Il ministero ha saviamente creduto non dovere estendere a quell'isola la proibizione dell'esportazione delle pelli crude, secche, ed altre, che è in vigore sul continente. Questa proibizione già dannosa da noi, e contraria alle più sane norme dell'economia politica, sarebbe stata funesta alla Sardegna, ove le concierie son poche e non di grande importanza.

Non approveremo però il dazio di 5 lire il quintale metrico sulla soda artificiale. Poichè se da un lato questo dazio favorisce i produttori di soda naturale, e fa sì che possano continuare ad esercitare con mezzi imperfetti, un'industria che potrebbe fiorire ad onta della concorrenza estera se vi si recassero i facili miglioramenti dalle scienze indicati; dall'altro desso nuoce ai fabbricanti di sapone, cui tanto importerebbe favorire, onde procurare nel paese stesso un utile impiego agli olii di qualità inferiore che la Sardegna produce in copia ognor crescente.

Ma la maggiore delle eccezioni stabilite all'uniformità dei dazii, è quella relativa al frumento. Il ministero giudicò indispensabile il mantenere, riformandolo dietro norme più liberali e meno anormali, l'antico sistema che sottoponeva questa derrata a dazii d'importazione e d'esportazione variabili in proporzione del suo valore sui mercati dell'isola.

Benchè in tesi generale il sistema dei dazii variabili sia vizioso, quantunque sia stato abbandonato dall'Inghilterra, e criticato in Francia da tutti gli uomini illuminati; però non sappiamo biasimare il Governo di averlo conservato in Sardegna, come misura di transizione. Dopo diversi anni di scarsissimi raccolti e di sofferta carestia, il dichiarare libera la esportazione dei grani, sarebbe stato provocare un generale popolare malcontento, il quale, benchè irragionevole, avrebbe potuto produrre torbidi politici più funesti di quello che nol siano le conseguenze di un errore economico.

L'unione doganale della Terraferma colla Sardegna deve essere feconda sorgente di benefizii economici e finanziarii per le due parti del Regno.

L'industria continentale vede per essa notevolmente allargato il campo in cui le sue operazioni sono protette contro la concorrenza straniera da dazii che non dubitiamo di dichiarare eccessivi. I fabbricanti di panni, di cotone, di seterie troveranno in Sardegna nuovi e numerosi consumatori, e quindi maggiore smercio pei loro prodotti. Speriamo che l'accrescersi del mercato interno sarà per essi un vivo incentivo, non solo ad ampliare le loro officine, ma più ancora a migliorare i loro mezzi di fabbricazione, con macchine più perfette e coll'adottare una più estesa e meglio intesa divisione del lavoro; causa principale degli straordinarii progressi dell'industria inglese.

I vantaggi che l'unione doganale procaccierà alla Sardegna supereranno ancora quelli che il continente ne deve ricavare. E ciò sia, perchè è massima incontestabile che quando due contrade si uniscono economicamente, si stabilisce un certo equilibrio fra i capitali, il quale torna più profittevole alla parte men ricca, ovvero a motivo delle particolari circostanze dell'isola.

I principali articoli d'esportazione per la Sardegna sono l'olio, il vino ed il grano. In quanto al primo, l'unione non le sarà molto profittevole, giacchè la Liguria produce una quantità d'olio sovrabbondante ai bisogni dell'interna consumazione, e che è necessario smerciare all'estero. Però l'abolizione delle restrizioni fiscali che incagliavano le relazioni commerciali della Sardegna col continente, farà sì che molti olii saranno trasportati a Genova come ad un grande emporio, nel quale le vendite riescono più facili e sovente più vantaggiose.

L'abolizione del dazio d'entrata in terraferma sui vini, è per la Sardegna un immenso benefizio. Essa è fatta da ciò sicura di un mercato capace di assorbire, non che i suoi attuali prodotti, ma ancora quelli che essa deve aspettare dai progressi della sua agricoltura. La produzione dei vini essendo avvivata dalle richieste delle varie città della Liguria, è lecito sperare che i Sardi penseranno a migliorare i loro mezzi di fabbricazione e a ricavare dei vini *di liquore* atti a valicare l'Oceano, onde recarsi a' lontani mercati per tener concorrenza ai vini della Sicilia, stati cotanto perfezionati da alcuni industriosi inglesi.

Le importazioni dalla Sardegna non debbono far concepire esagerati timori ai nostri proprietarii viticoli. Quand'anche la quantità di vino che il Piemonte spedisce annualmente nella Liguria avesse a scemare in seguito all'unione doganale, questa perdita sarà più volte compensata dall'abolizione del dazio enorme che colpisce tuttora (cosa inconcepibile) i nostri vini nell'entrare in Lombardia. L'unione economica dell'Italia settentrionale assicura ai vini del Piemonte, a quelli massime delle provincie che hanno con Genova più frequenti relazioni, vantaggi immensi, a fronte dei quali i danni che potrebbe loro arrecare la concorrenza della Sardegna, sono di nessun rilievo.

La libera concorrenza nel commercio dei grani sarà il maggior vantaggio che la Sardegna ritrar possa dall'unione doganale. Se la sua agricoltura segue la carriera dei miglioramenti, affrettando in essa a gran passi; se i coltivatori lasciati gli usi dei tempi barbari, consentono a seguire gli esempi del continente, e ad applicare gl'incontestabili precetti dei tempi moderni, vedrà la Sardegna crescere in pochi anni l'annua sua produzione agricola, e quindi troverassi in grado di esportare vistose quantità di fromento. Questi sovrabbondanti prodotti troveranno sempre negli Stati di terraferma sicuro e proficuo smercio.

L'importazione media annuale dei grani ascende ad oltre i 700,000 quintali metrici, ricavati in massima parte dal Mar Nero. Se la Sardegna potesse somministrarci questa enorme quantità di grani, che rappresentano un valore di oltre 10 milioni di lire, essa sarebbe fatta ricchissima, e la condizione dei produttori degli Stati di terraferma, non sarebbe menomamente alterata.

Le finanze stesse, benchè prive del prodotto del dazio che ricavano dai grani esteri, non ci perderebbero se le somme impiegate nel loro acquisto fossero versate in Sardegna. Giacchè produrrebbero un tale incremento nelle consumazioni, un sì grande aumento nel valore dei fondi, nell'attività degli affari, che il fisco ricaverebbe dalle imposte indirette, assai più che quanto perderebbero le dogane di terraferma.

Fintantochè il commercio dei grani non sarà compiutamente libero, e sussisterà un dazio sui grani esteri, non crediamo che le importazioni dalla Sardegna siano tali da influire in modo stabile sul prezzo dei cereali nell'interno del Piemonte.

Quando però ciò fosse, quand'anche i nostri coltivatori fossero costretti a vendere il grano a men caro prezzo, non crederemmo perciò minacciata la prosperità della nostra stupenda agricoltura.

Essa non ha mestieri, onde progredire, d'essere stimolata dall'alto prezzo dei cereali. Se i nostri agronomi intendono seguire la retta via e contribuire ad arricchire realmente il paese, con utile proprio, essi debbono avere specialmente di mira, non già una maggior produzione di cereali, mediante l'ampliazione della coltura delle biade, ma bensì l'aumento dei prodotti animali, cioè della carne e dei latticinii.

Chiunque abbia posto pensiero ai principii dell'economia rurale, rimarrà convinto che in un paese ove le condizioni agricole sono altrettanto favorevoli come le nostre, ove ai benefizii di un clima mitissimo, s'uniscono quelli di abbondantissime irrigazioni, la coltura la più proficua è quella delle praterie sì naturali che artificiali.

Ora se il prezzo delle biade si mantenesse elevato in confronto di quello dei prodotti animali, come accadde in questi ultimi anni, ne risulterebbe una tendenza contraria a quella che abbiamo indicata come la sola conforme agli interessi del paese. I proprietarii, (e ciò possiamo accertarlo dietro estesa personale esperienza) allettati da un lucro immediato invece di stendere a nuove praterie i campi, rivolterebbero le vecchie per seminarvi entro delle biade, sacrificando così la fertilità futura della terra ad un guadagno presente.

Al contrario se i cereali rimangono entro limiti moderati, gli agricoltori si studieranno di aumentare i prodotti animali, dei quali, grazie all'unione italiana, alla costruzione delle strade ferrate ed alla probabile abolizione in Francia dei dazii sui commestibili, essi sono certi di avere uno smercio estesissimo. Questa proposizione non richiede lunghe dimostrazioni. Somministravamo al Milanese, malgrado la dogana, parte del bestiame che richieggono i bisogni della consumazione: stabilita l'unione, la domanda pei paesi d'oltre Ticino crescerà senza fallo. L'esperienza dimostra che le strade ferrate arrecano pel trasporto degli animali, e dei prodotti alterabili, come il butirro e la maggior parte dei latticinii, vantaggi analoghi a quelli che si ottengono dai canali pel trasporto delle mercanzie di molto peso e di poco valore. Solo che fosse ultimata la strada ferrata della Savoia, noi saremmo sicuri di poter spedire in Francia più buoi, ed altri animali di quanto se ne spediscono ora a Genova.

Finalmente se il governo francese non mentisce a tutti i suoi principii, a tutte le sue promesse, rivocherà gli enormi dazii che colpiscono il bestiame straniero, come ha già aboliti nelle città dell'interno i dazi di consumo sulle carni.

Questa riforma daziaria aumenterebbe singolarmente il nostro commercio di bestiame, colle finitime e poco fertili provincie della Provenza e della Linguadocca.

Se la nostra agricoltura è sicura di smerciare vantaggiosamente i suoi prodotti animali, non deve guardar di mal occhio o non curare una determinazione destinata a mantenere l'abbondanza dei grani sui nostri mercati, senza l'aiuto dello straniero.

Quindi crediamo doversi salutare con unanimi applausi l'unione doganale colla Sardegna, siccome uno fra i più savii provvedimenti che compiono e chiudono gloriosamente quell'era nella quale la potenza legislativa era affidata al solo monarca.

C. Cavour.

Abbiamo dato spesse volte degli squarci estratti dai giornali francesi ed inglesi, che trattano delle cose d'Italia, ed i nostri lettori hanno potuto riconoscere quanta sia la giustezza dei loro ragionamenti, la precisione delle loro notizie, l'imparzialità del loro giudicio.

Distinguonsi fra questi il *Times*, il *Constitutionnel* ed il *National*, i quali considerano in generale le cose d'Italia da un punto di vista altrettanto onorevole per noi, che per loro stessi; non vogliamo però paragonare la politica del *Times* inglese con quella del *National* francese; il primo s'inspira alle relazioni in cui trovasi col ministero; il secondo nell'altezza della causa della libertà, la di cui importanza ei considera eguale per tutti i popoli.

La condotta del gabinetto inglese in Italia non ci parve mai troppo chiara nell'anno scorso: ed ora meno che prima si può scorgere a qual fine esso miri; ma si potrà sempre partire, nel confronto delle due politiche inglese e francese, da questo punto, che la politica inglese sarà l'espressione degli interessi e dell'opinione nazionale, posti in cima ad ogni altra considerazione, mentre la politica francese subirà quelle influenze che dipendono tanto dalla sua posizione geografica, quanto da quel carattere di elevatezza e di generosità che finì sempre per far prevalere il gran principio della libertà su tutte le mire d'interessi privati. — Nè mai tanto assicurati noi potemmo dirci di tai sentimenti come ai dì nostri.

Il *National* si mostrò ognora franco repubblicano; egli affrontò gli sdegni, le persecuzioni del cessato governo francese, ed imperterrito non si scostò mai un passo da quella via che gli segnava il generoso, l'impareggiabile suo fondatore Armand Carrel; a sì vicino trionfo ei certo non s'attendeva, ma la confidenza nella sua causa, la coscienza delle sue opinioni ei prova ora con quella temperanza, con quella imparzialità che sta salda nei trionfi come nelle sventure.

Io vorrei dunque che le parole che trovansi nel *National* delli 8 maggio, provassero a certi Italiani come l'idea di *unione* sia quella che sovrastar deve a tutte le altre; sia quella che francamente accettata ed attuata può imprimere al movimento italiano quell'impulso che è ritardato dai vizi i più pericolosi in politica, l'esitanza, l'incertezza e il sospetto.

« La lotta (dic'egli) è cominciata: l'Italia è vinci-
« trice sin'ora, e noi non dubitiamo che essa non
« abbia a conseguire, qual finale risultato, la sua
« indipendenza, la liberazione assoluta del suo
« territorio; ma essa deve continuare vigilante, e
« porre ogni studio, ogni cura, onde non abbiano
« ancora a sorgere quei semi di disunione, che
« per tanti secoli la fecero preda dello straniero,
« onde non siano rallentati i suoi sforzi, e rina-
« scano quei pericoli che potrebbero sol farsi gravi,
« se venisse a sciogliersi quel vincolo che stringer
« deve tutti gl'Italiani. — Questa necessità ben
« comprese il popolo Romano, poichè forzando il
» Governo pontificio a dichiarare la guerra all'Au-
« stria, mostrò come egli conosca che la lotta co-
« minciata sulle sue frontiere settentrionali, non
« riguarda solo la Lombardia, il Piemonte o la
« Venezia, ma l'Italia intiera; e che l'Italia set-
« tentrionale trascinerebbe nella sua rovina il centro

« ed il mezzodì della penisola. La patria Italiana è al supremo cimento: difenderla dalle scissioni, dalle discordie sì facili a mostrarsi in un paese tanto tempo diviso e sminuzzato esser deve l'impresa d'ogni cuor generoso, lo scopo cui devono tendere tutti gli uomini che col loro senno politico si posero moderatori e duci della causa Italiana.

« Guerra dunque contro l'Austria, guerra dell'intiera Italia contro quella potenza, che in faccia agli avvenimenti di cui è teatro l'Europa, a fronte della generosa rivoluzione che scoppiò nella stessa sua capitale, non è giunta ancora a persuadersi che l'Italia debb'essere abbandonata a se stessa, e che una sola questione rimane a decidersi, quella delle sue frontiere; chè inutile, anzi barbaro è il consiglio di voler protrarre lo spargimento del sangue, le rovine e le stragi di una guerra invisa a tutti i popoli inciviliti. Del resto s'inganna il gabinetto imperiale, s'egli s'immagina che la nuova politica Europea, quale risulta da quelle rivoluzioni popolari che furono sì dura, ma giusta scuola ai re, possa mai più tollerare il ritorno del dominio Austriaco in Italia: per questo paese i trattati di Vienna son lacerati - e per sempre: ogni *ristaurazione* è impossibile. Noi qui diciamo ciò che c'inspira la condizione attuale delle cose: ciò che noi crediamo inevitabile. — Ma quand'anche qualche inaspettato successo venisse a dare una momentanea preponderanza alle armi Austriache, ed a ravvivar così le speranze e l'ambizione imperiale, questo non potrebbe volgersi che in danno dell'Austria, e un tal vantaggio essa non comprerebbe che con nuovi soldati, con nuovi tesori, senza assicurarsi la vittoria: poichè infallibili accorrerebbero *nuovi alleati* in soccorso dell'Italia, e sarebbe rinnovata la lotta.

« *Ma l'Italia comprenderà che il suo onore le impone di non dover che a se stessa la sua indipendenza*; non le mancano nè braccia nè armi; essa ha fermo ed immancabile sostegno nel bravo esercito Piemontese.—Attorno a questo essa può riunire tutti i suoi volontarii, e questi, come già il provarono, si mostreranno degni di tanto appoggio. — Con questi potenti mezzi gl'Italiani non possono fallire alla loro impresa, a meno che essi commettessero i più gravi errori; ed il primo, il più imperdonabile e fatale quello sarebbe di non sagrificar tutto alla grande idea dell'UNIONE: la Lombardia, la Venezia separate possono soccombere, ma non soccomberà l'ITALIA ».

Meditino, ponderino queste parole certi giornali, che si vantano in Milano, in Venezia di racchiudere l'espressione più sublime dell'idea Italiana; è il *Nazionale* che parla, l'organo il più nobile, il più largo di quel principio che sa far tacere ogni altra voce, quando in una sola sta la salute e la libertà della patria.

M. A. CASTELLI.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Nel mattino di martedì (9) mosse da questa capitale alla volta dell'esercito la 2ª compagnia di pontieri comandata dal capitano Alessandro Della Rovere. Questa nuova compagnia, che dal predetto distinto uffiziale venne in breve tempo ordinata, esercitata e recata a segno di gareggiare per disciplina ed istruzione colla stessa prima compagnia tanto perita nel gittamento d'ogni maniera di ponti, s'imbarcò sul fiume Po sul proprio traino da ponti militari di fresco fabbricati, e quindi salpò in ordine stupendo, salutando il comandante generale d'artiglieria, ch'era venuto a passarla a rassegna, con ripetute grida *Evviva il Re! Evviva l'Italia!*

Era bella cosa a vedere quella lunga fila di barche che per un bel mattino di primavera si stendevano sul fiume cariche d'uomini e di materiali. Appena terminato lo sfilare, e mentre gagliardamente vogavano, quelli arditi pontieri intuonavano liete canzoni, mostrando così agli spettatori qual fosse l'ardore e quanta l'impazienza loro di raggiungere i prodi loro compagni d'armi, che stanno ora combattendo e spargendo il proprio sangue nelle campagne Lombarde per la santa guerra dell'indipendenza italiana.

Intanto con questo nuovo invio sommano a due equipaggi di ponti, 13 compiute batterie, un traino d'assedio coll'immenso suo corredo, ed a circa 800 i carri d'ogni genere che dal regio arsenale, o dai magazzini dello Stato vennero avviati al nostro esercito, parte carichi di materiale e parte di munizioni da guerra. Son di più sin d'ora allestite due nuove batterie di campagna che muoveranno fra pochi giorni, ed altre frattanto se ne stanno fabbricando ed allestendo. Insomma è in tutto eguale da noi l'ardore, non si bada a spese, ed in questo nostro arsenale sempre si lavora con somma alacrità e senza intermissione al preparamento d'ogni generazione di cose necessarie alla guerra, in guisa che non è a temersi che il valoroso nostro esercito possa mai difettare de' materiali che gli sono d'uopo per condurre felicemente a termine la bella impresa cui s'è accinto.

—Il *Libero Ital.*, giornale di Venezia, in data del 7 dice: L'occupazione di Belluno si conferma. È questo il secondo esempio di comitati dipartimentali, che col loro voler fare famiglia da sè, col tenersi indipendenti dall'azione del governo centrale, e col contr'operar quindi alla buona direzione delle cose, hanno poi finito (dopo magnifiche promesse) col cedere vilmente agli Austriaci.

—Il bullettino di Belluno del 10, porta che Feltre è stata occupata dagli Austriaci.

MILANO (9 *maggio*). Dalla Venezia si hanno notizie consolanti. Le divisioni Durando a Ferrari e i Volontarii, ora comandati dal generale Guidotti, già disposti a difesa della linea della Piave, muovonsi a ricacciar l'inimico. La mattina del giorno 7 Durando marciò da Montebelluna su Feltre, incontro al corpo Austriaco che sorprese Belluno. Ieri vi fu qualche scambio di fucilate e qualche cannonata lungo la Piave, senza però che s'impegnasse alcun serio attacco. L'entusiasmo guerresco rinasce a Venezia. Le prediche del Padre Gavazzi, spiranti il più caldo amor di patria, scossero tutti gli animi. Abbondanti ed universali furono le offerte per le spese della guerra, e buon numero di Volontari si è arruolato nei corpi del general Ferrari. Il generale Antonini è arrivato a Mestre colla sua colonna in compagnia dei prodi Milanesi delle barricate, l'una e gli altri destinati a guardar il forte Marghera sulla laguna, punto strategico importantissimo, fin qui mal guardato. Egli, dopo i concerti presi con Ferrari, aveva divisato di correre sopra Feltre; ma per la mossa di Durando, e per gl'inviti del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, si decise di fermarsi a guardare Marghera, dove la sua legione aumenterà di Volontari e si ordinerà per entrare in campagna.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra
C. REALE.

— Una lettera particolare del giorno 6 da Venezia, dà questa notizia, che vorremmo non fosse vera:

Gli Austriaci avrebbero effettuato un piccolo sbarco in Adria: i Croati sarebbero andati a foraggiare sino a Brandolo. Tra il dì 5 ed il 6 un forte cannoneggiamento. Si parla della caduta di Belluno in mano degli Austriaci.

(G. F.).

SOMMA-CAMPAGNA (6 *maggio*). — Un battaglione di Aosta, 2 compagnie bersaglieri a due pezzi d'artiglieria si diressero il 9 verso Caselle d'Erbe per respingere un corpo di austriaci, che da questa mattina si erano avvicinati a vista di Somma-Campagna. Il risultato di tale spedizione si fu d'aver respinto l'inimico senza nessun ferito per parte nostra, che furono uccisi 7 austriaci, fra i quali un ufficiale; uno squadrone di cavalleria caricò poi per prendere i nemici, ma non ne colse nessuno.

(*G. Milit.*).

— Dal Quartier generale di Somma-Campagna addì 10 maggio 1848.

Quest'oggi S. M. ha distribuito agli uffiziali, bassi-uffiziali e soldati, che maggiormente si distinsero nei combattimenti del dì 6 del mese corrente presso Verona, le decorazioni e le medaglie al valore militare, con cui volle che fosse ricompensato il loro coraggio.

Le truppe dinanzi alle quali ebbe luogo siffatta distribuzione, proruppero in applausi allorchè videro fregiarsi, pel primo della medaglia in argento, S. A. R. il duca di Savoia.

S. M. si è quindi recata a visitare alcune delle posizioni che sta tuttora occupando l'esercito sulle alture a sinistra del Mincio.

Peschiera si va rinserrando sempre più da vicino, ed i mezzi per espugnarla sono in pronto.

Per una nuova presa fatta della valigia del postiglione di Verona a Mantova, abbiamo appreso che oltre agli uffiziali austriaci feriti od uccisi, di cui si parlava nella corrispondenza di ieri, rimase pure monco del braccio destro il colonnello Pottoney, e del sinistro il luogotenente Wolff Eggemberg, fu morto il generale Strassoldo, leggermente ferito il luogotenente maresciallo Schwarzemberg, ed il luogotenente maresciallo Wratislaw ebbe il cavallo ucciso sotto di lui.

Il Luogotenente Generale, Capo dello Stato
Maggiore Generale
DI SALASCO.

— I fatti d'armi del giorno 6 maggio presso Verona, così onorevoli pel prode nostro esercito, hanno data nuova occasione al Re di dimostrare al medesimo quanto egli sia giusto apprezzatore del merito; fatta scelta di quelli che fra le prove del comune valore seppero ancora trovar modo di segnalarsi sopra i loro colleghi, S. M. ha accordato loro decorazioni.

INTERNO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO ECC. ECC.

Essendoci stata rappresentata dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, l'importanza di provvedere il più prontamente possibile per la determinazione di una tariffa dei diritti di segreteria nelle cause di fallimento davanti i Consolati di Torino e di Nizza, non che davanti i tribunali di commercio e di prima cognizione, nella circostanza massime che mancherebbe tuttora un'apposita disposizione in proposito coordinata col sistema del Codice di commercio, e volendo che tal provvedimento sia meramente provvisorio e valga come di esperimento per ulteriori norme definitive, sulla relazione dello stesso Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, sentito il Consiglio dei Ministri, abbiamo in virtù dell'autorità a Noi delegata da S. M. ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Nei giudizi di fallimento davanti i Consolati di Torino e di Nizza, ed i Tribunali di commercio e di prima cognizione si esigeranno provvisoriamente, a partire dalla pubblicazione del presente, i seguenti diritti di segreteria:

1. Pel verbale di deposito di bilancio	L. 1	25
2. Per ogni sentenza	» 3	»
3. Per la pubblicazione d'una sentenza	» 1	»
4. Per ogni avviso o lettera ai creditori	» »	20
5. Per la verificazione dei crediti, e per ogni creditore, compreso il giuramento	» 1	»
6. Per ogni verbale dell'adunanza dei creditori, qualunque ne sia l'oggetto	» 4	»
7. Pel rendiconto definitivo del conto dei Sindaci al fallito, nel caso di concordato	» 4	»
8. Per ogni decreto dei Giudici Commessari, su qualsiasi ricorso	» 1	»
9. Per ogni ordinanza dei Giudici Commessari di rimessione avanti il Magistrato	» »	30
10. Per ogni ordinanza decisoria dei Giudici Commessari; se concerne un oggetto il cui valore sia di lire 100, o meno	» »	60
Se eccede lire 100, e sino a 300	» 1	20

Art. 2. Nei fallimenti il cui attivo non eccede la somma di lire tre mila, i diritti di segreteria maggiori di una lira si ridurranno alla metà.

Art. 3. I diritti maggiori di una lira saranno diminuiti di un quarto nei Tribunali di prima cognizione, non che in quelli di commercio.

Art. 4. I Segretari di Mandamento procedendo, a termini dell'art. 514 del Codice di commercio, alla rimozione dei sigilli apposti alle case, ai magazzini e mobili del fallito, esigeranno un solo diritto fisso di lire tre, senza alcun diritto di vacazione.

Art. 5. Non sarà ammesso verun discarico di spese a favore dei Sindaci del fallimento, salvo sopra note firmate dal Segretario, vidimate dal Giudice Commessario.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino il 6 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO.

Il dì 11 il Senato si è riunito in camera di conferenza. Venne proposto ed assentito il messaggio al luogotenente generale del Re, ed alla Camera dei deputati per annunziare loro la costituzione definitiva degli offizi. Ci riserviamo di dare la nota dei membri che compongono i diversi uffizii. Intanto diamo quella dei senatori commissarii per l'indirizzo:

Primo uffizio, cavaliere Giovanetti.
Secondo uffizio, presidente Lacharrière.
Terzo uffizio, marchese Alfieri di Sostegno.
Quarto uffizio, cavaliere Colla Luigi.
Quinto uffizio, primo presidente barone Manno.

Oggi si riunisce la commissione dell'indirizzo. Il Senato sarà convocato a domicilio per le ulteriori sedute.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 maggio.

La seduta s'apre all'ora consueta, e comincia questa volta con alcune osservazioni al processo verbale, alle quali risponde il segretario Ricotti. Alcuni deputati sorgono a lagnarsi del modo imperfetto con cui la Gazzetta piemontese rese conto dei loro discorsi: si fanno notare alcune licenze prese dai signori stenografi. Il ministro degli affari esteri si leva ed assicura la Camera che la cosa non sarà per rinnovarsi altra volta avendo all'uopo date le opportune disposizioni. Sull'osservazione del deputato segretario Ricotti, che la Gazzetta piemontese essendo foglio del Governo facilmente poteva sottrarsi alla sorveglianza che volessero su di essa esercitare i segretari della Camera, lo stesso ministro degli affari esteri non dubitò dichiarare, essere ferma volontà del Governo che il foglio suo rimanga al tutto indipendente e rifletta colla massima sincerità tutte le opinioni della Camera.

Prima che si riprenda la verificazione de' poteri un deputato della Savoia muove interpellazioni intorno ad alcuni rumori corsi in quel paese di una mossa imminente dell'esercito francese delle Alpi sulla nostra frontiera. Il deputato savoiardo toglie occasione da questo per significare alla Camera il fermo desiderio della sua patria di rimanere in ogni fortuna unita coi più saldi vincoli con noi: averne dato solenne prova negli ultimi moti di Ciamberì. Il ministro degli affari esteri con nobili e sentite parole prima rassicura la Camera intorno alle pacifiche intenzioni del Governo francese rispetto all'Italia, intenzioni manifestate a lui dal membro più eminente di quel governo, il signor Lamartine. Fa quindi notare che il giornale ufficiale della repubblica avea formalmente smentita una tal voce, ma che del resto in ogni fortuna la Savoia non farebbe mai che una sola famiglia col Piemonte e col resto d'Italia; che pegno di questa fratellanza erano le assidue cure colle quali il Governo del Re si studiava a dar soddisfazione ad ogni pubblico bisogno della Savoia. Parlavano nell'istessa sentenza il ministro della giustizia, quello dei lavori pubblici e tutti riscuotevano vivissimi applausi.

Qui vogliamo notare due cose, l'una già notata, ma pur notabile ancora, relativa all'abbondanza e facilità degli applausi coi quali viene accolto ogni menomo discorso. Nessuno è più lieto di noi di questa sincera espressione del voto della Camera, ma la Camera comprende pure che un corpo deliberante dee porre una giusta misura anche nell'esprimere la sua giusta adesione ad una verità, e che quest'ultimo segno della sua approvazione dee serbarlo per quelle occasioni grandi ma rade, in cui il suo spirito illuminato da alcune solenni ed opportune verità rivelate con apposita eloquenza, prorompa quasi involontario agli applausi che ne fanno il più bel testimonio. L'altra è relativa al rispondere in francese che fecero tre ministri ed alcuni deputati alle parole de' loro colleghi di Savoia. Noi crediamo questa una soverchia gentilezza da non doversi introdurre negli usi della Camera. I ministri rispondendo ai deputati di Savoia parlano alla Camera, e se dallo Statuto è fatta a questi facoltà d'usare la lingua materna, a noi corre obbligo d'usare la nostra, prima per le ragioni della maggiorità della Camera, poi per quella minore certamente, ma pur buona, di avvezzare i deputati di quel paese ad udire e comprendere speditamente la lingua nostra.

Il lavoro di quest'oggi in grazia appunto delle osservazioni stenografiche e delle interpellazioni sulla Savoia, fu minore d'assai.

Si venne ultimamente ad approvare, annullare e sospendere alcune nomine.

Si fissa quindi l'ordine del giorno per quest'oggi. Si discuterà dalla Camera l'importante quistione sollevata dal deputato Ferraris, cioè se il privilegio dell'inamovibilità concesso dallo Statuto ai membri della magistratura debba fin d'ora applicarsi, e perciò se parecchie nomine a deputato fatte di alcuni consiglieri d'appello, finora sospese per questa difficoltà, sieno da confermarsi ove non ostino altre ragioni.

Non ha guari essendoci capitato di parlare nel nostro giornale della somma necessità che i vescovi si mostrino solleciti dell'istruzione e dell'educazione del popolo, noi dicemmo spettare al Governo di scegliere all'episcopio uomini *sommi* competenti in questa fra le prime basi dell'edifizio sociale. Chiunque avrà posto mente all'espressione di *sommi* da noi adoperata, avrà senza fallo inteso che i voti del nostro cuore, che l'amore del nostro paese ci faceva desiderare che fosse chiamato all'episcopio fra noi quello che a buon diritto, per le doti dell'animo, per il vastissimo sapere, per amore dell'educazione, per la verace gloria acquistata venne in nome di *sommo*.

Ora vediamo da un foglio della capitale essere corsa voce che l'Aporti sia nominato arcivescovo di Genova. La notizia non è officiale, ma il voto unanime della nazione affretta sinceramente il momento di poter sapere per certo un così fausto avvenimento. La gioia nostra sarebbe veramente grande, ma ce lo perdonino i Genovesi, noi non potremmo liberarci da un sentimento d'invidia. Saremmo tuttavia grati al ministero perchè l'opera di lui anche da Genova si estenderebbe all'intiera patria nostra. Possano fra breve essere esauditi i comuni voti.

LA DIREZIONE.

IL CAV. QUAGLIA
ALLA GUARDIA CITTADINA DI GENOVA.

Era mio intimo pensiero, era un'ardente mia speranza, quand'io dovetti allontanarmi da voi, il potere fra pochi giorni ritornare in mezzo ad una famiglia, a cui il mio attaccamento cresceva a dismisura ogni giorno.

Ma S. M. il re nostro, nel conferirmi di nuovo un impiego, nominandomi ispettore presso l'azienda di guerra, mi chiamò ad altre funzioni, cui debbo adempire indilatamente.

Militi e cittadini Genovesi! Quando voi spontanei eleggeste me a vostro capo, io sentii profondamente tutto il valore di una sì solenne dimostrazione di stima e di fiducia: io per voi conobbi tutte le emozioni e le gioie della giovinezza. Voi, sull'imbrunir di mia vita, alla triviale storia del mio passato aggiungeste una rara pagina di perenne gloria . . . gloria ben diversa da quella che riceve l'uomo dalla bocca d'un altro uomo.

Militi della guardia genovese! O voi eletta parte civile della generosa popolazione! gradite questa mia attestazione di riconoscenza! esaudite una mia preghiera! Quando avrete ricomposte le vostre compagnie in modo permanente, vogliate ordinare che resti iscritto il mio nome in calce del ruolo di vostre legioni. Esso nome vi dirà per l'avvenire che è tuttora con voi, per voi tuttora, sempre, chi vi fu, se non il migliore, nè il più capace, bensì il più affettuoso e volonteroso capo. Col conservarmi così un posto fra voi, voi m'accordate un nuovo, un grande benefizio, voi mitigate in parte l'immenso mio dolore, poichè così conservate vivo in me il lusinghiero concetto di vivere nella memoria vostra, e che io ho tuttora in voi altrettanti fratelli ed amici quali mi foste sinora, e quali vi proclamerà sempre il mio cuore, da cui sgorgano queste amare lagrime dell'*addio*.

Torino, 7 maggio 1848.

Firmato L. Z. QUAGLIA.

TOSCANA.

FIRENZE (8 *maggio*).—Proveniente da Costantinopoli, giunse ieri in Livorno il brigantino Russo, le *Cinque Sorelle*, latore di due cannoni che la colonia Toscana, dimorante in quella capitale, offre in dono alla guardia civica Livornese. Una gran parte di questa, messa in sulle armi, si è recata al porto, onde ricevere un presente così generoso e tanto accomodato ai presenti bisogni d'Italia. — La città fu lieta anch'essa al vedere quel dono, e tranquilla nella sua allegrezza. (*Gazz. Firenze*).

PISA (9 *maggio*). — Questa mattina è passata da Pisa una deputazione, composta di due cittadini di Carrara e due di Massa, diretti alla volta di Firenze, onde far la formale dedizione di quell'ex ducato alla Toscana; il piccolo villaggio dell'Avenza non prese ancora nessuna risoluzione. (*Italia*).

LIVORNO (9 *maggio*). — Un disordine deplorabile conturbò ieri mattina la nostra città, nella quale, se vi fu sempre bisogno di quiete, le circostanze della patria la chiedono più che mai in questi momenti difficili. — Uno stuolo ben numeroso di muratori, a cui era stato per giusti motivi sospeso il lavoro, si recò alla fabbrica del Reclusorio dei poveri, allegando che fra gli operai ivi impiegati vi sono molti forestieri, e che devono tutti lavorare o nessuno, eccitarono un tumulto che minacciava funeste conseguenze. — Si battè la generale. — Più di 2000 civici accorsero precipitosamente ad armarsi. Il tumulto fu sedato; alcuni arresti furono eseguiti dai carabinieri.—Un falso allarme fece poi suonare l'appello una seconda volta. E di nuovo la civica subito accorse. Indi a poco tutto rientrava nell'ordine. (*Corr. Liv.*).

—Lunedì mattina verso le 8 è comparso un bastimento Austriaco. I Veneziani (*di Livorno*) si portarono a bordo, e gli tolsero due cannoni e diverse armi che avrebbero potuto servire contro i nostri fratelli. Furono condotti in terra e consegnati alla caserma civica. (*Pens. Ital.*).

STATI PONTIFICII.

FERRARA (5 *maggio*). — Oggi il collegio medico-chirurgico di questa università ha decretato di concedere *gratuitamente* i gradi nelle diverse classi della facoltà pel corrente anno scolastico 1847-48 a quei giovani i quali sono partiti o partiranno per la guerra.

Si è vista la *Bellona* con altri legni Austriaci nell'Adriatico in faccia alla bocca della *Gnocca*. Avuta tale notizia, Ferrara ha spedito una compagnia di civici ed una compagnia di fucilieri a Comacchio; e vi si sono aggiunti i bravi Siciliani che da qualche giorno sono qui, attendendo l'occasione d'incontrarsi col nemico. (*Italia*).

STATO DI MODENA.

MASSA. — Ci scrivono da Massa in data del 5.—A Carrara i deputati legalmente riuniti alle ore 8 di questa mattina, dopo una breve discussione, hanno decretato la riunione di quel ducato alla Toscana. Si scrive che il decreto è stato emesso per acclamazione sì dai deputati che dal popolo presente alla discussione. (*G. di Fir.*).

STATO DI PARMA.

PARMA (29 *aprile*). —Buona parte della nostra popolazione si è ricordata del benemerito Onesti già direttore di polizia, e gli improvvisò una serenata solenne di fischiate ed urli. Ma, sebbene meritate, codeste dimostrazioni contro un uomo caduto ed avvilito, non ci garbano punto, e desidereremmo che un profondo oblio coprisse la memoria di quel miserabile nè manco degno del popolare disprezzo. Lasciamo là i morti e badiamo attentamente ai vivi che sembrerebbe volessero continuare la pratica del passato. Imperocchè la requisizione del cavallo del signor Bassani operatasi di notte tempo col mezzo dei dragoni (carabinieri), è fatto di tanta gravità di non potersi tampoco credere possibile nelle presenti circostanze, e che ha altamente indignato anche i più temperati cittadini. Il governo provvisorio ha respinta la responsabilità di questo atto; ma come mai un subalterno può averlo ordinato senza i consueti accordi coi superiori?

(*Indip. Ital.*).

— Togliamo da carteggio della *Concordia* le seguenti notizie.

PIACENZA (10 *maggio*). — Quest'oggi Piacenza dà pella prima l'esempio alle altre città italiane coll'unione al Piemonte.

Grandissima festa per tutta la città. Le strade sono gremite di gente: brilla la gioia sul volto di tutti e ci dicono: *Quest'oggi saremo anche noi Piemontesi!*

L'altro giorno vi fu votazione ed i voti furono i seguenti:

10 voti per Parma.

69 per la Lombardia.

300 per Pio IX.

37,000 pel Piemonte, sicchè il voto si può dire unanime.

Questa sera havvi illuminazione per tutta la città.

Una deputazione parte domani pel campo a presentare a Carlo Alberto il voto dei Piacentini.

Moltissimi tra questi giovani s'aggregano a' nostri bersaglieri, tanta è la simpatia che hanno per noi, e il loro desiderio di far fusione col Piemonte, desiderio che si manifesta persino nelle donne e nei ragazzi.

— Un pelottone de' nostri artiglieri per cammino verso questa città avendo incontrato 300 prigionieri tedeschi diretti ad Alessandria, non solo obbedì all'ordine di rispettarne le persone, ma fatta una colletta d'una quarantina di franchi, loro la offrirono.

Quest'atto generoso si stamperà quest'oggi o domani qui a Piacenza.

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

(8 *Maggio*).— Il sig. *Lamartine*, ministro degli affari esteri, continua la seduta « Signori, dic'egli, v'ha due sorta di rivoluzioni: le une si fanno pei territorii, le altre per le idee. Le prime hanno per ordinaria conseguenza la guerra, le seconde no. Tuttavia qualche volta le rivoluzioni d'idee cagionano delle aggressioni per parte dei governi stranieri, e allora partecipano delle due nature che v'ho indicate: esse sono pacifiche come le rivoluzioni di idee: e guerriere quando vengono costrette. Queste considerazioni determinarono gli atti e le parole del governo. Esso dichiarò alle nazioni straniere che voleva tre cose: prima la repubblica, poi lo stabilimento dei principii democratici, finalmente la pace, la pace se ce la offrivano onorevole (*benissimo!*). Vado a mostrarvi il risultamento pratico di questa attitudine.—L'oratore passa in rivista i movimenti politici che ebbero luogo in Italia, Austria, Prussia, Ungheria, e dimostra che i principii che ha esposti servirono di regola in tutte queste rivoluzioni. La Francia non fa una propaganda armata, ma da un appoggio morale ai popoli che imitano il suo esempio.— Tutte queste scomposizioni dell'antico sistema si riassumono nella dieta di Francoforte, in una nuova confederazione germanica più democratica che non fosse per lo passato. Il sistema francese si sostituisce al sistema della santa alleanza. Paragonate ciò che era la Francia ai 23 febbraio, a ciò che l'ha fatta la rivoluzione dei 24. La Francia era racchiusa in istretti limiti: cinque potenze erano collegate contro di essa: era obbligata a farsi piccola, a velare la sua natura rivoluzionaria, a contentarsi di una pace dinastica. Una parola di essa dopo il 24 Febbraio scancella i trattati del 1815: nessuna potenza reclama: la Prussia si accresce per la libertà; l'Alemagna afferma la sua alleanza con noi; l'Italia proclama la sua indipendenza (*vivissimi applausi*).

Il *Presidente* dà lettura di una lettera, in cui il cittadino Béranger chiede la sua dimissione. Quasi unanimemente essa viene negata.

Un membro propone che la relazione del cittadino ministro degli affari esteri venga stampata e mandata ai dipartimenti e alle potenze estere (*Sì! sì! no! no!*).

Il *Ministro degli affari esteri*. Chiedo che nulla venga innovato. Le innovazioni in diplomazia producono degli inconvenienti. Basta l'inserzione nel *Moniteur*, il quale va dappertutto.

Il cittadino *Dormès* sale in bigoncia e propone che si votino felicitazioni al Governo provvisorio per tutto ciò che ha fatto di buono e di conferir loro immediate il potere esecutivo (*tumulto*).

Il cittadino *Dupont* (de l'Eure). Mi maraviglia la proposizione. Come mai l'onorevole membro potè assumersi l'incarico di compromettere dei nomi alla tribuna? (*Bene*).

Il cittadino *Dormès*. Bisognerebbe almeno intendere il seguito della mia proposizione (*No! no! ai voti la proposizione*).

Il cittadino *de Lasteyrie* chiede la parola in mezzo al tumulto che va sempre crescendo.

Il *Presidente* si copre e sospende la seduta per una mezz'ora.

In tutta la sala hanno luogo violenti colloquii.

Alle quattro ricomincia la seduta.

Il *Presidente*. Vi prego di restar tranquilli e di ascoltar gli oratori sino al fine. Il cittadino Dormès ha la parola.

Il cittadino *Dormès*. Reclamo la libertà della tribuna. Credo che nessuno quà, il presidente non più che gli altri rappresentanti, non ha diritto di togliermi la parola. Stabilito il mio diritto, dichiaro spontaneamente che modifico la mia proposizione, ritiro i nomi e la formulo come segue:

L'Assemblea nazionale, usando del suo potere sovrano, dichiara che la rivoluzione di febbraio cessò, come i poteri che aveva creati. L'assemblea usando de' suoi poteri, affida il potere esecutivo ad una commissione composta di 5 membri. La commissione nominerà dei ministri responsabili e renderà conto del suo mandato.

Un membro. Due sono le proposizioni; la prima, votar ringraziamenti al Governo provvisorio, la seconda, formare una commissione di governo. Aderisco alla prima. Quanto alla seconda, propongo solo che un affare sì importante venga ventilato con gravità e non sotto l'imperfezione dell'entusiasmo. Perciò chiedo che l'Assemblea si ritiri nei suoi ufficii per deliberare con maturità sulla seconda proposizione. (*La seduta continua*).

PARIGI.— L'arcivescovo di Parigi ha indirizzata testè la lettera seguente al presidente dell'Assemblea Nazionale:

Sig. Presidente,

Parigi, 7 maggio 1848.

Ho annunziato testè per una pastorale, che lunedì prossimo, alle sei precise, io celebrerò alla cattedrale una Messa dello Spirito Santo, onde invocare le benedizioni d'Iddio sui lavori dell'Assemblea Costituente.

Non invitai in modo ufficiale i sigg. Deputati a rendervisi, ma spero che molti fra loro vorranno prender parte a questo atto religioso, e se desiderano, si conserveranno loro dei posti. Se voi intendete recarvi voi stesso, vi prego di avvertirmene.

Gradite, sig. Presidente, ecc.

DIONIGI *Arcivescovo di Parigi.*

LIONE (8 *maggio*).—Il *Censore* conteneva ieri la seguente nota, da cui sembrerebbe risultare che il nostro esercito delle Alpi è per entrar tosto in campagna. Senza dubbio il nostro governo fa bene a tenersi pronto ad ogni avvenimento, ond'essere in grado di scacciare l'Austria dal Piemonte, quando quella potenza vittoriosa venisse a mettervi i piedi: ma noi dobbiamo aggiungere che nulla nello stato attuale delle cose fa presentire una tale necessità; nulla almeno la mostra come vicina.

Se in questa situazione noi ci mettessimo a fare un'aggressione non motivata, per parte dell'Austria, da alcuna iniziativa ostile: se noi facessimo un'aggressione che ci attirerebbe probabilmente sulle braccia la Russia, l'Inghilterra ed una parte della Confederazione Germanica; essa trarrebbe seco una universale conflagrazione; comprometterebbe l'esistenza di tutti i nostri possedimenti coloniali, compresa l'Algeria, e noi ci slanceremmo allora allegramente frammezzo a pericoli, il cui solo pensiero atterrisce. Ciò sarebbe una vera stravaganza, contro la quale noi protesteremmo in nome del patriottismo e dell'interesse ben inteso della Repubblica francese, a cui è cosa sì facile il vivere in pace con tutto il mondo.

Ecco la nota del *Censore:*

« Un decreto del ministro della guerra, in data 29 aprile, ricevuto ieri a Lione, ha ingiunto al generale comandante provvisorio dell'esercito delle Alpi di far distribuire a tutti i soldati che ne devono far parte, i sacchi d'accampamento, i barletti e tutti gli utensili da campagna. Quelli cui ciò spettava si misero immediatamente in istato di eseguire quest'ordine, e già fin da ieri vennero comperati dei muli per diversi reggimenti. Il generale Oudinot, giunto ieri mattina a Lione, passò in rivista al Campo di Marte i due battaglioni da guerra del 22 reggimento di linea, che fa parte della guernigione di Lione. Il generale Oudinot è partito questa mattina per Grenoble, dove va a stabilire provvisoriamente il suo quartier generale. Egli è dunque pressochè positivo, che da qui ad otto o dieci giorni i Francesi rivedranno i campi di battaglia, sui quali essi si sono illustrati già tante volte. (*Corriere di Lione*).

LIMOGES.—Questa città, in cui la sommossa si dichiarò così apertamente contro la sovranità nazionale, è tuttavia sotto il giogo. Ecco ciò che leggiamo in una lettera diretta all'*Opinion publique:*

Lungi dal migliorare la condizione della nostra infelice città, peggiora sempre più. Ne' più nefasti giorni del terrore Limoges non presentò un aspetto più doloroso. Ad ogni momento si teme il sacco. Noi siamo obbligati a vegliare tutta la notte nelle nostre case come in un campo in presenza del nemico.

Tale è l'effetto dell'infame tranello in che ci tese il traditore colonnello della guardia nazionale e suoi complici, e l'imprevidenza delle altre autorità. Il commissario capi che non poteva rappresentar qui che una parte ridicola od odiosa, e lasciò segretamente Limoges per recarsi a Parigi a render conto della sua condotta.

Il terrore è tale che non si osa pubblicar i giornali. Il *Peuple*, organo dei comunisti, è il solo foglio che abbia avuto il dritto di esprimere un'opinione sulla rivoluzione di Limoges. Si sparsero pel popolo le più grossolane calunnie. Un individuo passeggiava fra i rivoltati mostrando al popolo la mitraglia che diceva aver trovata nei cannoni. Vile e odiosa menzogna. I cannoni non erano carichi, e coloro che v'introdussero dei proiettili, dopo essersene impossessati, lo fecero con un'intenzione che è facile capire.

La guardia nazionale fu dunque ignominiosamente venduta al circolo popolare. Il colonnello Reybaud proibì di suonare a raccolta, e si volse da banda dei sollevati contro il corpo che aveva l'onore di comandare. Lasciò per 36 ore otto uomini esposti alla polveriera, e una perdita quasi sicura, circondati da una moltitudine traviata e minacciante. I fatti sono provati.

Ora, fa d'uopo saperlo, siamo nel regno del terrore, in preda d'un sistema di delazione che ci permette appena di favellare nella via, e di minacce di morte, le quali fortunatamente non si realizzeranno, ma spargono lo sgomento e la costernazione per tutta la popolazione.

Gli operai non sono colpevoli, ma ingannati. Alcuni volgari ambiziosi gl'illudono per farsene sgabello della loro elevazione. Ma sono gente di cuore e perciò facili a tornar ne' gangheri.

Ci mandi dunque il governo un uomo energico e leale, pacificatore sì, ma con missione di far riconoscere l'autorità della repubblica, scartare i faziosi, e rannodare intorno a lui tutti i buoni cittadini nella difesa comune dell'ordine e della libertà.

— I comunisti di Limoges avevano deliberato di obbligare a chieder la sua dimissione il sig. Tixier, antico deputato della sinistra, eletto a gran maggioranza. Un emissario venne da loro parte a dirgli che se non ubbidiva, si esporrebbe a grandi pericoli. Il sig. Tixier rispose, che non otterrebbero mai da lui una vigliaccheria: che se volevano metter a sacco la sua casa, essa era aperta: se volevano ammazzarlo, non si difenderebbe, ma tutto sopporterebbe anzichè tradir il mandato datogli da' suoi elettori. La risposta coraggiosa sconcertò i sollevati, i quali rispettarono il domicilio del deputato.

Il primo atto dell'amministrazione provvisoria fondata dai comunisti, fu il disarmamento della guardia nazionale; quindi la proibizione di vendere della polvere, la formazione di una guardia mobile di 200 uomini, la sospensione della vendita del Monte di pietà, e un accatto di 700,000 fr.

Il commercio non trova presso questa gente guari più favore che la proprietà. Un mercante di farina non avendo voluto vendere ad un panattiere che a contanti, ebbe la casa saccheggiata, e senza l'intervento di un membro del governo, il sig. Bac, sarebbe perito. Il negoziante fu arrestato, condotto davanti il comitato di salute pubblica, giudicato seduta stante, e condannato a sei mesi di carcere e 10,000 fr. di multa, con proibizione di fare in avvenire il commercio. (*Gaz. du Midi*).

INGHILTERRA.

Una lunghissima ed importantissima discussione ebbe luogo nella Camera dei Lord sull'ultimo dispaccio di lord Palmerston al sig. Bulwer a Madrid, di cui si era fatto breve cenno nella Camera dei Comuni. Lord Stanley, che mise tal soggetto sul tappeto, fece severi commenti sul perpetuo immischiarsi nelle cose di altri paesi dal presente ministro dell'estero, nelle cose di Spagna, Portogallo, Napoli; ed altri Stati italiani in un senso punto favorevole agl'interessi ed alla legittima influenza della Gran Brettagna. Il nobile Lord lesse allora i dispacci di lord Palmerston e Bulwer al duca di Sotomayor, e dichiarò che si sentiva umiliato del rabbuffo che il rappresentante Inglese aveva ricevuto dal duca, e che era stato pienamente giustificato dalla comunicazione del signor Bulwer. Il marchese di Lansdowne in risposta osservò che da' dispacci posti sulla tavola si scorgeva come l'istruzione di lord Palmerston fosse di fare tale comunicazione, o meglio dare tal consiglio al Governo spagnuolo quando se ne offerisse qualche opportunità e che il signor Bulwer (con dispiacere del marchese) presentò copia del dispaccio stesso. Quindi il nobile Lord ripetè la spiegazione già data intorno alla partenza del duca e duchessa di Montpensier, che niuna intenzione si aveva per parte della Regina di far la menoma offesa agl'illustri esuli. Lord Brougham chiuse la discussione con animato discorso, quindi ottenuto lo scopo della mozione per mezzo della produzione della corrispondenza, questa venne ritirata. Il sig. Guizot prestò la massima attenzione a questo interessante dibattimento. La seduta della Camera dei Comuni versò principalmente sul *bill* della igiene pubblica, la cui discussione fu aggiornata ad ora più tarda.

CAMERA DEI LORD.

(*Tornata del* 5 *maggio*).

In questa tornata lord *Stanley* sorse pure a sua volta ad interpellare il ministero intorno alla corrispondenza di lord Palmerston coi gabinetto di Madrid. Ne la sua arringa si aggirò intorno a questo fatto solo. Ei si lagnò del carattere generale della politica straniera; accusò lord Palmerston di compromettere dappertutto l'influenza inglese, mischiandosi troppo negli affari puramente interni degli altri popoli, e passò quindi a mano a mano in rassegna ciò che si è fatto in Grecia, in Portogallo ed in Italia, e procurò di dimostrare che tutte le mene del ministro degli affari esteri non ebbero per effetto che di nuocere all'Inghilterra e d'impegnarla in malaugurati litigii.

Ecco per esempio ciò che ha detto in risguardo alla missione di lord Minto in Italia.

Il governo credette opportuno di mandare in Italia un consigliere privato, e S. M. restò quindi priva dei consigli di quel nobile personaggio; ma noi ci consolavamo di questa perdita, sentendo dirci che, mentre tutta Italia era in sobbollimento, lord Minto sarebbe stato l'uomo che avrebbe « cavalcato il turbine e regolata la procella; » che egli sarebbe stato l'uomo che, armato dell'autorità dell'Inghilterra, avrebbe raffrenato la foga dell'Italia, prevenuto lo spargimento del sangue, invigilato sui diritti costituzionali e sulla libertà sorgente in Italia, badando che non oltrepassasse quei limiti che nella vostra savviezza le avevate fissato. Ora io domando, quale fu il risultato di una tale missione? Credete voi che la vostra influenza in Italia se ne sia vantaggiata? Credete voi di poter designare una parte d'Italia, e dire, se a voi si appartenesse di giudicare dei limiti a cui dovesse arrestarsi la libertà in quel paese, che voi avete avuto il potere, vuoi coi principi o col popolo, di fissare quei limiti o di dominare la tempesta che vi si era sollevata? (*sentite! sentite!*) Io ammetto che non era intenzione dei ministri di S. M. che il regno delle Due Sicilie fosse diviso dalla guerra civile. Io non so in fatti che interesse potesse averci l'Inghilterra. Io non so che cosa ci dovesse importare che quivi fosse uno, o due, o nessun Parlamento affatto per amministrare gli affari di Napoli. Una costituzione infatti è stata estorta al re di Napoli, per quanto riguarda gli Stati di terraferma, costituzione invero molto larga e liberale, uno dei cui principali articoli, adottato colla mediazione, e suppongo anche colla sanzione del ministro britannico, si è quello in virtù del quale, nei dominii napoletani sotto la nuova costituzione liberale, non è tollerata altra religione fuori della cattolica romana (*sentite! sentite!*). — In presenza del nostro ambasciatore la Sicilia si è sollevata, e trovasi ora in piena guerra civile contro quel sovrano, presso il quale il nostro ambasciatore era accreditato. A Roma il nobile conte non era accreditato per certi ostacoli diplomatici consacrati dalla costituzione che vi si opponevano; e se io non prendo errore, per la rimozione di questi ostacoli vostre signorie, due mesi sono, dicevano che era necessario un atto del Parlamento, e che sarebbe stato irragionevole di frammettere pure una settimana di ritardo a fare che quelle difficoltà fossero rimosse. Ora d'allora io non ho più inteso a far motto di quel bill così fatto. Nondimeno se a Roma il vostro ambasciatore non era accreditato, la vostra influenza non cessava di farvisi sentire. Voi avete pure creduto opportuno di avvertire l'Imperatore d'Austria che non avreste veduto con occhio indifferente un'invasione contro il nostro fedele alleato il Re di Sardegna. E voi dite di aver tenuto lo stesso linguaggio al Re di Sardegna riguardo ad un'invasione o ad un intervento ostile all'Austria; eppure avviene che ad onta di tutta l'influenza che il Governo britannico è in voce di esercitare nell'ammonire i singoli Stati d'Italia, e all'opposto di quanto dichiarate conforme coi principii costituzionali, il Re di Sardegna, il Papa e il Granduca di Toscana trovansi precisamente impegnati, senza essere provocati, in una guerra d'invasione contro una potenza amica (*sentite!*). Questo è il frutto della vostra ingerenza in Italia, questa è la conseguenza di volervi mischiare nelle cose puramente italiane; questo il risultato della vostra missione, e delle grida e degli evviva per l'indipendenza italiana (*sentite! sentite!*). Ed ora credete voi, mentre le vostre ammonizioni furono disprezzate, di esservi cattivato gli animi delle popolazioni italiane da poter avere qualche preponderanza nelle future negoziazioni con quel paese? Io vi confesserò, o miei signori, che ne dubito forte; e credo fermamente che il più gran pericolo che minacci in questo momento la pace dell'Europa, proverrebbe dall'Austria, ove temporariamente riuscisse a ristabilire la sua dominazione sovra una parte della Lombardia; e se l'Austria ottenesse questo risultato, non sarebbe già a voi, moderatori della tempesta, direttori e correttori delle libertà di Europa, che i Lombardi farebbero ricorso. Non sarebbe già a voi che l'Italia rivoluzionaria si rivolgerebbe, ma a quella Francia repubblicana, che non esitò a dichiarare la sua simpatia per le oppresse nazionalità (*sentite! sentite!*). Egli è ad essa e non già a voi che in tal caso si farebbe appello; e qualunque sia la popolarità che voi crediate di esservi guadagnata coi rivoluzionarii dell'Italia, fomentando e incoraggiando i loro sforzi per ottenere più larghe forme di governo, con gente di tal fatta la vostra popolarità andrà tosto in dileguo dall'istante che vi rifiuterete di correre fino all'estremo che essi vorranno, e abbraccieranno la prima nazione che si mostrerà disposta a far ciò che voi non vorrete.

A questo brano sull'Italia lord *Lansdowne* rispose quanto segue:

Il nobile lord ha pure parlato della missione di lord Minto in Italia, e a questo proposito io debbo dire, che quando il nobile lord asserisce che la missione del mio amico è tornata compiutamente infruttuosa, e che aveva per oggetto d'incoraggiare gl'intraprendimenti de' partiti popolari ne' vari Stati d'Italia, e di renderli più irreconciliabili di quello che altrimenti sarebbero stati nelle loro contese coi proprii governi, io non ho per confutarlo che a rimettere il nobile lord alla testimonianza di ciascuno di que' governi italiani (*sentite!*), al Granduca di Toscana, al Re di Sardegna e al Pontefice, per quanto le leggi di questo paese consentono che si possa conoscere de' suoi divisamenti intorno a quistioni come queste, ma soprattuto al Re di Napoli, a cui il nobile lord ha fatto più particolarmente allusione. A tutti questi io posso con piena fiducia riferirmi quanto ai grandi vantaggi loro recati dalla presenza di lord Minto, e dalla sua abilità nel comporre le differenze che esistevano nei loro Stati, mercè gli ottimi consigli da lui dati, e a cui essi trovavano tutto il loro interesse a sottomettersi (*sentite! sentite!*). Il nobile lord parlò particolarmente dello stato degli affari della Sicilia; ma rispetto a quel paese l'intromessione del nobile lord (Palmerston) e gli sforzi di lord Minto avevano ad un tempo ogni probabilità di riuscire a buon fine; e io debbo qui dire che se non fosse stato del vivo desiderio del re di Napoli, lord Minto non avrebbe posto piede in Sicilia. Nel tempo stesso, che gli avvenimenti di Francia facessero un gran senso sugli spiriti di quel paese, come il fecero più o meno sovra ogni altra contrada, al punto di rendere impossibile a qualsivoglia negoziatore, e a qualsivoglia governo, per quanto imparziale, l'assunto di comporre le differenze tra i due paesi, è un fatto che non può essere contestato; io dirò tuttavia, o miei signori, che l'Inghilterra ha fatto manifesto a tutti come fosse desiderosa di mantenere la pace del mondo, e di conservare quelle relazioni che devono sussistere tra popoli e sovrani; ed io posso aggiungere che fino a un certo punto questi sforzi furono coronati da buon successo, quantunque in certi paesi non abbiano avuto un effetto durevole. Questo paese ha messa in opera tutta la sua influenza pel mantenimento della pace e dell'armonia in ogni parte del mondo; dovunque la sua mediazione possa divenir mezzo di antivenire la guerra, questa mediazione verrà francamente offerta; e in più di un caso recente ella è stata ricercata ed accettata (*sentite! sentite!*).

SVIZZERA.

La Confederazione Svizzera, invitata dal Re di Sardegna ad una lega offensiva e difensiva, diede la risposta seguente, la quale, quantunque ci arrechi un positivo rifiuto, è tuttavia espressa in tai termini dolci insieme e generosi da non doverla punto confondere a certi ragionamenti di segrete sedute.

Al signor generale cav. Racchia, *incaricato di affari di S. M. il Re di Sardegna presso la Confederazione Svizzera.*

Con dispaccio del 6 corrente il signor Incaricato di affari di S. M. il Re di Sardegna, trattando in nome del suo sovrano a riguardo dei grandi avvenimenti di cui la Lombardia è attualmente il teatro, ha proposto alla Confederazione Svizzera la conclusione di un' alleanza offensiva e difensiva tra i due paesi.

La nota del signor Incaricato di affari ricorda gli sforzi eroici della generosa nazione Lombarda combattente per riconquistare la libertà di cui fu privata per sì lungo tempo e per ritorsi il suo posto fra i popoli indipendenti. Dimostra che la posizione geografica della Svizzera al centro della grande cintura delle Alpi che cingono la penisola italiana, la sua tendenza naturale verso il mare e particolarmente la presente analogia dei principii politici consigliano alla Svizzera di stringere coll'Italia i rapporti più intimi come i più vantaggiosi. Aggiunge che i popoli d'Italia, appena usciti da una lunga letargia, hanno cominciata una lotta di cui l'esito è incerto, e che la Penisola si rivolge alla Confederazione Svizzera per essere la nazione più interessata a cooperare ad un'opera il di cui scopo è comune ai due popoli.

Il Direttorio federale si è affrettato a portare in data del 16 corrente, la nota del signor Incaricato di affari di Sardegna a conoscenza dell'Alta Dieta, e l'autorità suprema federale ha sottomesso a maturo esame le aperture e proposizioni ivi contenute. In seguito a queste deliberazioni, il Direttorio federale ha l'onore di fare al signor cav. Racchia la seguente risposta:

Fedele alla sua origine ed ai principii ai quali essa deve la sua esistenza e la posizione che oggi occupa, la Confederazione riconosce ad ogni nazione il diritto di costituirsi liberamente, il diritto di darsi quella forma di Governo che gli piace, di ordinare a suo modo la sua amministrazione secondo i suoi bisogni senza che lo straniero abbia da intervenire ne' suoi affari. La Confederazione saluta colla più sincera simpatia gli sforzi che i popoli fanno per rompere le vecchie forme dell'assolutismo, ed entrare nella via della nazionalità e della libertà. L'eroico svegliarsi dei popoli d'Italia non poco l'interessò, e la Confederazione spera che i nuovi elementi che sorgono e le vie nelle quali è per entrare l'Italia siano atte a far prosperare e rendere felice una nazione generosa.

Esistono tuttavia motivi esterni ed interni che non permettono alla Confederazione di accettare, nel senso proposto, un'alleanza con una potenza vicina, e di prendere una parte diretta ad una guerra straniera.

Dopo gli sforzi prodigiosi che la Svizzera dovette fare, sono sei mesi appena, per comprimere nel suo seno una lega faziosa che minacciava di rovinare le basi della sua esistenza, la Confederazione ha bisogno del riposo necessario per riparare le forze di cui potrebbe aver bisogno per disporsi ai grandi avvenimenti che si preparano e non essere colta alla sprovvista nel momento decisivo. Havvi ancora di più: l'incertezza esistente sulla politica che altri Stati vicini si decideranno a seguire in avvenire rimpetto all'Italia, obbliga la Svizzera ad agire colla più grande circospezione, e ciò a più forte ragione, perchè la Svizzera, vista la sua posizione geografica, debbe tenersi pronta ad eventualità che riclamerebbero una cooperazione positiva per sua parte.

La Confederazione Svizzera si pigliò l'obbligo di osservare una neutralità conscienziosa e stretta in mezzo al gran dramma delle Nazioni.

Adempiendo scrupolosamente a questo ufficio, essa crede di rendere un servizio importante ai popoli combattenti. Perchè fino a che i passaggi delle Alpi saranno chiusi, che un' invasione per via del territorio svizzero è impossibile, i guerreggianti non sono nella necessità di disseminare le loro forze, e possono concentrarle tutte nei punti più minacciati. Se d'altra parte si considerano i successi che sino a quest'ora accompagnarono le armi di S. M. il Re di Sardegna, e che coronarono gli sforzi de' Lombardi; se si ha riguardo allo spossamento della monarchia austriaca, si può prevedere, con una quasi certezza, che la Lombardia, sostenuta da S. M. il Re di Sardegna, vincerà la lotta, e quindi la Confederazione ha una ragione di più per non ledere la neutralità. Fondata su queste ragioni la Dieta decide:

Non si accede al trattato di alleanza offensiva e difensiva come si è proposto, tra il Re di Sardegna e la Svizzera, con tutte le sue conseguenze, e nel modo indicato.

Il Direttorio federale coglie quest'occasione per offrire al signor Incaricato di affari della Sardegna l'assicurazione della sua alta considerazione.

I Presidenti e Consiglio di Stato del cantone di Berna, Direttorio Federale, ed in loro nome:

Il Presidente, Ochsenbein.
Il Cancell. della Confed., Schiess.

ALEMAGNA.

VIENNA (2 *maggio*).—Kossuth è, dicesi, risoluto di deporre il suo portafoglio, malgrado le calde istanze de'suoi colleghi. Non n'è solo causa la sua salute, ma anche il vedere addensarsi sulla agitata sua patria procelle, che la forza della sua parola non può più a lungo scongiurare. Tutti i legami dell'ordine e dell'ubbidienza paiono sciogliersi in Ungheria: i contadini hanno preso un'attitudine minacciosa dacchè furono loro fatte concessioni, e i gentiluomini rovinati fanno causa comune seco loro. Anche i Croati si commuovono con somma energia contro la dominazione ungherese. È sommamente verisimile che l'avvenire dell'Ungheria abbia a dipendere da' popoli slavi del Sud i quali crescono in assai maggior proporzione, e possiedono un carattere assai più energico dei Magiari.

Anche il nostro ministero sta per subire ulteriori modificazioni. Alla demissione di Zanini, non può tardare a seguire quella di Pillersdorf. Anche il conte Ficquelmont, privo affatto di talento oratorio, non può durare a fronte del parlamento austriaco. Si aspetta in tal caso vederlo rimpiazzato dal conte Stadion. Si designa qual futuro ministro dell'interno il barone Vittorio Andrian, celebre autore dell'opuscolo intitolato: *L'Austria e il suo avvenire*, il quale fu per l'addietro uno de' membri più influenti della Dieta dell'Austria inferiore.

La visita fatta dal conte Dietrichstein (ambasciatore austriaco a Londra), al principe Metternick, è stata oggetto delle più violente invettive de' nostri giornali. Come, dissero essi, prestare tal omaggio ad un individuo disprezzato da ogni galantuomo, detestato da ogni buon patriota? Abbia il sig. conte l'opinione che più gli piace intorno alla persona del Metternick: ma come rappresentante dell'Austria rispetti la voce unanime di tutta la nazione: non ossequii ciò che noi abbiamo condannato!

Il partito nazionale della Croazia ha fatto i primi passi per la formazione di una assemblea nazionale slava. A Praga convennero rappresentanti delle varie schiatte slave, emanarono un proclama esprimente tal pensiero, e si assunsero la cura di dirigerne l'esecuzione. Così l'Austria per non aver lasciato progredire i suoi Tedeschi di pari passo col resto dell'Alemagna, trovasi minacciata fin nel cuor del suo regno da' Magiari, Slavi, Italiani.

Le notizie di Vienna del 3 maggio recano che il governo ha depellita la protesta fatta dalla Moravia e dalla Boemia contro le elezioni, e ordinato che esse tosto si facciano in tutte le sue provincie appartenenti alla confederazione. (*Gazz. di Augusta*).

FRANCOFORTE.— Ecco il progetto di una nuova confederazione degli Stati Tedeschi, ossia di un nuovo impero Germanico, compilato dai Diciassette. Finora non è che semplice opera di privati, la quale incontrerà certo presso i varii Governi e partiti non poche opposizioni: e sarebbe stato sicuramente assai meglio che i Sovrani avessero presentato essi stessi alla nazione un piano di patto federale già munito della loro sanzione, perchè ciò avrebbe dato base più salda alla discussione dell'Assemblea costituente. Ad ogni modo questo documento, qualunque siasi il suo carattere, degnissimo ci pare di essere comunicato ai nostri lettori, sia per l'alta fama di cui godono parecchi fra i suoi redattori nel mondo scientifico, sia per l'influenza ch'esso non può mancare di avere sui destini dell'Alemagna.

PROGETTO DI LEGGE ORGANICA PER L'IMPERO GERMANICO.

Parere dei diciassette uomini di pubblica confidenza, presentato all'alta Dieta tedesca il 26 aprile 1848.

Siccome l'esperienza di un'intiera generazione ha dimostrato che la mancanza di unità nella vita politica dell'Alemagna produce scompiglio interno e abbassamento alla libertà della nazione, accoppiato a impotenza rispetto all'estero, però in luogo della presente confederazione germanica sottentrerà una nuova costituzione fondata sulla base dell'unità nazionale.

Articolo I.

Fondamenti.

§ 1. Le provincie appartenenti finora alla confederazione germanica, inchiuse le provincie testè annesse alla Prussia, e il ducato dello Schleswig, formeranno quind'innanzi un impero (Stato federale) (*).

§ 2. L'indipendenza de' varii Stati tedeschi non sarà tolta, ma limitata per quanto lo richiede l'unità dell'Alemagna. Questa limitazione consiste in che alcuni rami della cosa pubblica apparterranno quind'innanzi all'autorità imperiale (V. art. II.), e in che certi fondamentali diritti e istituti sono guarentiti al popolo dell' impero (V. art. IV).

Art. II.

Poteri dell'impero.

§ 3. Apparterrà quind'innanzi al potere dell'impero esclusivamente:

1) La rappresentanza internazionale dell'Alemagna e de' singoli Stati tedeschi colle potenze straniere, con ciò il diritto di fare trattati con queste e tutte le relazioni diplomatiche; similmente la facoltà di sopravvedere i trattati de' singoli Stati fra di loro, o colle potenze estere. (Ambasciate permanenti tra i varii Stati cesseranno d'or innanzi).

2) Il diritto sulla guerra e sulla pace.

3) L'esercito istituito d'appresso il principio di esercito stanziale e guardia nazionale (*landvveker*), e sul principio dell'obbligazione generale alla leva senza facoltà di farsi rimpiazzare.

4) Le fortezze.

5) La difesa dell'Alemagna sul mare, e quindi la cura della marina e de' porti militari.

6) Le dogane, onde tutto l'impero non abbia che una sola linea doganale.

7) Il sistema postale.

8) La legislazione e ispezione sui canali, vie ferrate e telegrafi.

9) Concessione di patenti e brevetti che si estendono a tutto l'impero.

10) La legislazione in fatto di diritto pubblico e privato, per quanto è necessaria alla unità dell'Alemagna; così segnatamente sull'indigenato, sui diritti politici, sul sistema delle monete, pesi e misure.

11) Giurisdizione entro i limiti infradescritti (V. § 24).

12) Il disporre di tutte le entrate delle dogane e delle poste, e la facoltà di imporre tributi ai singoli Stati se queste ed altre simili entrate (tasse, prezzo di concessioni, ecc.) non bastano.

Art. III.

Costituzione dell'impero.

§ 4. La sovranità imperiale risiede nel capo supremo dell'impero, e nel parlamento imperiale. L'amministrazione de' singoli rami è affidata ad appositi dicasteri, alla cui testa sta un ministro: la giurisdizione in ispecie è amministrata da una corte imperiale.

A. *Il capo dell'impero.*

§ 5. A migliore guarentigia della vera prosperità e libertà della nazione tedesca, la dignità del capo dell'impero (imperatore tedesco) sarà ereditaria.

§ 6. Il capo dell'impero risiede a Francoforte sul Meno: ha una lista civile fissata dal parlamento.

§ 7. L'imperatore ha il potere esecutivo in tutte le faccende dell'impero, nomina gl'impiegati e gli uffiziali dell'armata stanziale: dispone sulla distribuzione di questa. Anche per la concessione di patenti e brevetti (§ 3, n. 9), non avrà bisogno dell'assenso del parlamento.

§ 8. L'imperatore ha la facoltà di convocare straordinariamente (V. § 18), prorogare, chiudere e disciogliere il parlamento. I decreti di questo per via della promulgazione da esso fatta ricevono forza obbligatoria per tutto l'impero. L'imperatore emana le ordinanze necessarie per l'esecuzione dei decreti imperiali. Egli partecipa col parlamento al dritto di iniziativa e assenso alle leggi.

§ 9. L'imperatore provvede alla rappresentanza internazionale dell'Allemagna e de' singoli Stati tedeschi. Egli nomina gli ambasciatori ed i consoli, e sono a lui dirette le credenziali degli ambasciatori e consoli stranieri. Egli conchiude i trattati cogli Stati stranieri, e invigila quelli de' singoli Stati tedeschi (§ 3, n. 1). Egli decide della guerra e della pace.

§ 10. L'imperatore è inviolabile e non risponsale: ma tutti i suoi decreti devono essere firmati almeno da un ministro, a stabilire la sua risponsabilità per la bontà del decreto; senza di tal firma questo è nullo.

B. *Il parlamento.*

§ 11. Il parlamento consta di due camere: camera alta e camera bassa.

§ 12. La camera alta consta di 200 membri al più, cioè:

1) De' sovrani regnanti. Essi hanno il diritto di mandare un rappresentante, il quale però non potrà essere rivocato nel corso di una stessa sessione.

2) Di un deputato di ciascuna delle quattro città libere, mandati da' rispettivi loro governi almeno per la durata di una sessione.

3) Di consiglieri imperiali nominati fra le persone più benemerite della patria dai singoli Stati per 12 anni, sicchè ogni 4 anni se ne rinnova un terzo. Il dritto di elezione è distribuito fra i singoli Stati in ragione della loro popolazione. In quelli che mandano un sol consigliere, la elezione appartiene alle camere, e nelle città libere ai corpi legislativi; in quelli che ne mandano parecchi, la elezione appartiene metà alle camere, metà ai governi (V. app. A): i consiglieri appartenere allo Stato da cui sono eletti, ed aver compito il quarantesimo anno di loro età.

§ 13. La camera bassa consta dei deputati del popolo eletti per sei anni, sicchè ogni due anni se ne rinnova un terzo. Ogni 100,000 anime di popolazione effettiva ha un deputato; però gli Stati di minor popolazione mandano anch'essi un deputato; lo stesso avverrà per ogni avanzo di almeno 50,000 anime. La elezione è fatta dal popolo (non dalle Camere), se però direttamente o indirettamente si lascia alla legislazione de' singoli Stati a deciderlo. È elettore ogni cittadino indipendente e maggiore, esclusi i condannati per delitto infamante: è eliggibile ogni elettore compiuto il trentesimo anno, senza distinzione dello Stato cui appartenga. Norme più precise saranno stabilite da legge elettorale, da emanarsi in appresso dall'impero. Gli impiegati non abbisognano di alcun permesso per accettare la elezione che venga di loro fatta.

§ 14. I consiglieri e membri della camera bassa sono stipendiati dalla cassa imperiale.

§ 15. Ogni membro del parlamento, inchiusi i rappresentanti e deputati menzionati nei num. 1 e 2 del § 12 rappresenta l'intiera Allemagna, e non può esser legato da istruzioni.

§ 16. Per la validità di una legge imperiale è necessario il consenso delle due camere. Il dritto d'iniziativa, la facoltà di far richiami e l'indirizzo, similmente l'accusa dei ministri, appartiene a ciascuna delle camere per sè. Il bilancio dell'impero sarà sempre presentato prima alla Camera dei deputati; la sua decisione potrà solo essere rigettata in totale dalla Camera alta, non modificata nelle singole parti.

§ 17. Per la validità dei decreti della Camera è necessaria la presenza di un terzo almeno dei suoi membri, e la maggiorità assoluta dei suffragii.

§ 18. Il parlamento si aduna di pien diritto annualmente a sessione ordinaria in Francoforte sul Meno, la quale comincierà alli . . . . . . Sessioni straordinarie possono essere convocate dall'imperatore in ogni tempo (§ 8). Esso non può prorogare il parlamento oltre a sei settimane. Allo scioglimento delle Camere seguir deve fra 14 giorni l'indizione di nuove elezioni: altrimenti d tre mesi esse si radunano di bel nuovo secondo la ante- riore loro composizione, se l'epoca della sessione ordinaria non cade prima di questo termine. Le sedute d'am le Camere sono pubbliche.

§ 19. I membri del parlamento non possono essere di spensati dell'obbligo di intervenire alle sedute che d Camera cui appartengono.

§ 20. Eccetto il caso di flagrante delitto non possono essere arrestati durante la loro presenza al parlamento come pure nell'andata e ritorno senza permesso della rispettiva loro Camera. Nè per parole ivi pronunziate potranno essere soggetti a verun sindacato altrove.

§ 21. I ministri non hanno suffragio in nessuna Camera, se non ne sono membri. Hanno l'accesso a ciascuna di esse, e devono essere uditi se lo richiedono. Ogni Camera può domandare la presenza dei ministri.

(*Continua*).

(*) *Si riserva ad ulteriore provvedimento il decidere del gran ducato di Posen e del circondario d'Istria.*

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE IMPORTANTISSIME.

Nella seduta di quest'oggi il Ministro degli esteri annunziava alla Camera dei deputati la lieta notizia dell'accessione di Piacenza agli Stati Sardi.

Onore ai generosi Piacentini che primi inauguravano il gran principio dell'Unita' Italiana.

— Sappiamo da fonte sicura essere stato deciso dal Governo provvisorio di Milano l'apertura de'registri destinati a raccogliere i voti della popolazione sull'importante questione se abbiasi a pronunziare l'immediata riunione al Piemonte, oppure rimandare ogni determinazione definitiva a guerra finita.

Questa determinazione del Governo provvisorio, dicesi essere stata provocata da non dubbie ed energiche manifestazioni per parte della guardia nazionale e del popolo.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

Addì 11 *maggio.*

Le nostre truppe continuano ad occupare le stesse posizioni di ieri.

Tutte quelle che sono in prima linea passano le notti a cielo scoperto, ma la stagione arride alla nostra impresa, e la salute della milizia non è punto alterata nè dalle fatiche nè dai disagi della continua vigilanza che le impone il trovarsi in faccia al nemico.

Il Re ha promosso al grado di maggior generale nell'armata il conte Manassero, colonnello nel 6 reggimento fanteria, stato gravemente ferito all'assalto di Santa Lucia; ed ha nominato in sua vece a comandante del 6 reggimento brigata Aosta, il maggiore Ruffino dell'8 reggimento brigata Cuneo.

Ha pure nominato a colonnello del 5 reggimento di fanteria, il barone Rayberti già maggiore nello stesso reggimento in surrogazione del colonnello Caccia, venuto a morte per la gloriosa ferita ricevuta nella detta giornata del 6 corrente.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
Di Salasco.

Torino. — Questa mattina alle 6 traversavano la città, dirette al campo, più carra dell'artiglieria, cariche di palle da cannone.

Vicenza (6 *maggio, ore* 2 *pomer.*). — Ieri sera da Verona fu scritto al municipio di Lonigo dal comando militare di Verona, si tenessero pronte per l'indomani 2000 sacca di frumento, 96 bovi, 2000 uova e 40 botti di vino. Un corpo di cavalleria sarebbesi colà recato a ricevere il tutto. — Stamattina 360 furgoni asportarono da Lonigo e vino, e frumento, e bovi, ed uova.

— Un Vicentino, persona degna di fede, assicura che fino al dì 7 in cui si trovava egli stesso in Venezia, il blocco di Venezia era ritenuto per cosa ben ridicola. Che i bastimenti mercantili vi entravano senza ostacolo, ridicola essendo la marina austriaca. Se la flotta Sarda e Napolitana giungono sollecite, potranno predare le vaporiere o Piroscafi della società del Lloyd (nemica eterna di Venezia) con cui si pretende ora di stringere quel blocco.

— Gavazzi predicò con quel suo straordinario fervore anche a Vicenza la mattina dell'8 e vi raccolse considerevoli soccorsi.

Francia. —*Asssemblea nazionale. Continuazione della tornata dei* 9. — Il cittadino Rousseau fa la proposizione seguente:

1. Voti di ringraziamento ai membri del governo provvisorio.
2. Si confidi il governo della repubblica a un comitato esecutivo.
3. I membri del comitato saranno nominati a maggiorazanza assoluta. Domandò quindi che la Camera passasse negli uffizii per deliberare.

Il signor Barbès disse con grande energia che volevasi prima protestare contro molti atti del governo provvisorio, alludendo alle stragi di Roano. Il Sénart protesta contro queste espressioni e difende il governo. Il Barbès chiede un'inchiesta. Il Cremieux annunzia che il governo desidera di dar ogni spiegazione e se necessaria, propone un' inchiesta. La discussione quindi si chiuse, e l'Assemblea decise a immensa maggioranza che il governo provvisorio aveva ben meritato della patria.

L'Assemblea riferì quindi le diverse proposizioni per la costituzione di un potere esecutivo temporario alla disamina degli uffizii. Sulla proposizione del cittadino Arago si vinse che gli uffizi si radunassero immediate e la commissione presentasse la sua relazione nella prossima tornata.

La Camera si sciolse alle 5 1/2.

Austria.—*La Gazzetta di Vienna* annunzia che la convocazione del parlamento austriaco seguirà nel corso del prossimo mese: essa annunzia pure la formazione di un ministero per l'agricoltura e l'industria.

Prussia.—*Treviri.*—(4 *maggio*).— In questa città ebbe luogo un conflitto tra le truppe e i borghesi. Dal giorno avanti durava il lugubre suono dello stormo. Si innalzarono 130 barricate, ogni comunicazione fu interrotta. Le truppe occupate le alture si disponevano a fare assedio formale della città.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

SUPPLEMENTO AL N. 117 DEL RISORGIMENTO.

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA

CITTADINI!

Il Governo Provvisorio della Lombardia, sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell' eroica nostra rivoluzione, la quale operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell'Austriaco e la conquista dell'indipendenza Italiana. Perciò fin da quando tuonava il cannone nelle nostre contrade, e il popolo rispondeva ai colpi micidiali gridando: *Viva l'Italia!* il Governo anche nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso Re Sardo, anche ammirando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso popolo, disciplinato e mite nei furori stessi di una guerra a morte, non credette d'alzare altro grido che il grido di *Viva l'Italia!* altro vessillo che il vessillo dell'indipendenza Nazionale. Così lasciando intatte tutte le quistioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all'Italia, prime tornassero alla Patria comune, e, rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all' Italia unita e concorde.

Quindi nel Proclama del 22 marzo dichiararono che *essendo chiamati a conquistare l'indipendenza di questa nostra carissima Patria, di null'altro i buoni cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere;* quindi nel Proclama del 29 marzo soggiungeva : *Poichè un solo grido — l'indipendenza — ci ha fatto vincere, un solo grido deve farci compiere la vittoria : l'Italia unita e libera.*

Ma ora, o Cittadini, il grido salvatore di *Viva Italia!* che riassumeva tutta quanta la politica del Governo Provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità d'opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un maraviglioso esempio di temperanza, di momentaneo sacrifizio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quella santa concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni cittadino vedeva e cercava negli altri cittadini de' commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva del presente e tutto aspettava dall'avvenire, pur troppo hanno dato luogo all'impazienza sdegnata ed irritante. Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono, si accusarono a vicenda, s'accamparono le une contro le altre. La neutralità che era proclamata per impedire i dissidii e le discussioni inutili in faccia al nemico, la neutralità che era stata proclamata in ossequio alla patria Italiana, perchè tutto si riferisse a' supremi di lei interessi, e intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderii, tutti i voti, ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, d'autorizzare le più avverse e nemiche speranze di tenere tutto il resto d'Italia in una paurosa incertezza.

Nè gli animi si contennero nei limiti di una discussione che nel suo ardore era già pericolosa: ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaia, protestando così al voto della nazione: società s'organizzarono con nomi ed intenti diversi, in cui le questioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate: la stampa legale, la stampa anonima si diedero ad esercitare propagande fra loro contrarie, suscitarono passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire ad uno scioglimento.

E intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione: popoli, governi, città, uomini riguardevoli per senno, pel patriottismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad escire da quel campo in cui ci eravamo trincierati in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d'Italia.

In questo stato di cose il Governo provvisorio di Lombardia non può aver fiducia nel principio di quella neutralità che aveva proclamata per conservarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese: l'aveva proclamata per poter essere un governo unicamente guerriero ed amministrativo: ed ora invece si trova trascinato in mezzo alle distrazioni d'incessanti dispute politiche e costretto a difendersi ogni giorno dall'insistenza delle più divergenti opinioni.

Questo stato di cose non può durare; o il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, o con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti, o si decida per quella fazione, che sola è naturale, sola è cosa possibile nelle presenti circostanze.

In favore del principio della neutralità, stava la grandiosità e l'unità del concetto che tutto subordinava al voto dell'intiera nazione: ma perchè si persistesse a professare e praticare questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza : bisognava avere una stima grandissima degli uomini, un giudizio continuamente pacato delle cose; bisognava in ispecie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti: nè veramente era da sperarsi che una tale condizione d'animi, una tale annegazione d'ogni simpatia individua, d'ogni preoccupazione di dottrine e di fatti, a lungo durasse.

Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nell'animo di tutti, e perciò a tutti pareva facile e naturale rimettere *a causa vinta la discussione dei destini politici del paese.*

Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga: armamento di tutto il paese: leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napolitano: finanze che hanno bisogno di rimedii e sussidii pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio: complicazioni politiche imprevedute; influenze ostili della diplomazia straniera: bisogno urgente di aver posto nel consorzio delle Nazioni d' Europa: le provincie Venete in gran parte rioccupate dai barbari: ecco le nuove e gravi condizioni, nelle quali il paese si trova, e che consigliano una decisione.

Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisca la gran causa d' Italia, quella che più acceleri il fine della guerra dell' indipendenza. E però, come Lombardi, in nome e per l'interesse di queste provincie, come Italiani per l' interesse di tutta la Nazione, dobbiamo riconoscere provvido il pensiero che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà, per formare dell'alta Italia un inespugnabile baluardo contro le forestiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quell' illustre Casa di Savoia, cui la Storia assegnò il glorioso titolo di Guardiana delle porte d'Italia.

Già Parma e Modena ci hanno preceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d' Italia il gran pensiero dell' italica unità: già la Sicilia dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all' Unione d'Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall' altezza del posto in cui fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all' accusa che le fu mossa di voler fare da sè e per sè? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo a quei fratelli che loro corrono incontro, che dànno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni più legittime, e non altro anelano che di averli consorti nella grand' opera del ricomponimento dell' italica unità?

A voi tocca decidere, cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che, una volta opportuno, ora potrebbe forse essere fomite di discordia, presso alla quale sta sempre la schiavitù: o se un altro se ne debba abbracciare determinato dal pensiero dei grandi interessi della patria italiana. Il vostro Governo non può rimanere spettatore indifferente del pericolo di una discordia civile; ed è nel proposito di rendervi uniti e forti, che ha determinato di fare appello al popolo intero, perchè la sua sacra e potentissima voce copra quella di tutti i partiti per confonderli in uno solo.

Premesse queste considerazioni,

Il Governo Provvisorio della Lombardia decreta:

1. Sono aperti registri della forma di cui abbasso, presso tutte le Parrocchie di tutti i Comuni di Lombardia all'effetto di ricevere le sottoscrizioni del Popolo Lombardo.
2. L'uomo che avrà ventun'anno compiuti avrà diritto di sottoscrivere.
3. Gl'illiterati faranno la croce alla presenza del Parroco e di due Delegati nominati come agli articoli 5 e 6.
4. La sottoscrizione dovrà essere fatta da ciascheduno nella Parrocchia dove tiene la propria abitazione, senza distinzione di culti.
5. I Parrochi, o coloro che ne fanno le veci, saranno assistiti nel ricevimento delle sottoscrizioni da due Delegati nominati nelle Città dalle rispettive Congregazioni Municipali, come all'art. 6.
6. Nei Comuni di campagna i Parrochi saranno assistiti da due membri delle Deputazioni comunali o loro sostituiti, oppure da due persone scelte dalle stesse Deputazioni. Dove però esistono Consigli comunali, i Delegati saranno scelti di preferenza nel Corpo dei Consiglieri.
7. I registri saranno aperti presso le Parrocchie dal giorno nel quale sarà fatta la pubblicazione della presente Legge nei rispettivi Comuni, e saranno chiusi indefettibilmente a tutto il giorno 29 del corrente mese di maggio, anniversario della battaglia di Legnano. Dopo di che, suggellati dai Parrochi, saranno rimessi alle rispettive Deputazioni comunali od alle Congregazioni municipali.
9. Dovendosi poi provvedere che il diritto di voto possa essere regolarmente esercitato anche dai cittadini che si trovano sotto le armi nell' esercito attivo, si dispone che i registri di cui sotto vengano pure aperti presso i comandi dei Corpi. I soldati Italiani, tanto coscritti quanto volontarii che militano sotto la bandiera di Lombardia, voteranno anch'essi per sottoscrizione da farsi alla presenza degli Uffiziali superiori del Corpo a cui appartengono.
9. La Commissione governativa destinata ad inviare soccorsi alle provincie Venete avrà cura di far raccogliere i voti dei cittadini che formano parte della Compagnia che ora trovasi su quel territorio.
10. Le Deputazioni comunali e le Congregazioni municipali dovranno rimettere i registri suggellati alla Congregazione provinciale dalla quale dipendono col mezzo più pronto e sicuro a spese comunali, e sotto la più stretta loro responsabilità.
11. Le Congregazioni provinciali faranno lo spoglio dei registri alla presenza del Vescovo o suo rappresentante e di un Commissario governativo.
12. Per le speciali condizioni della città e provincia di Mantova, non potendo aver luogo il disposto dagli articoli 10 e 11, si stabilisce che le Deputazioni comunali debbano rimettere i registri suggellati al Commissario straordinario del Governo residente in Bozzolo, e che lo spoglio dei registri sia fatto da lui alla presenza dell'Autorità ecclesiastica e comunale del luogo.
13. Lo spoglio dei registri dovrà essere suggellato dopo analogo processo verbale, e quindi rimesso al Governo insieme ai registri medesimi colla massima sollecitudine.
14. Lo spoglio dei registri delle provincie verrà reso pubblico dal Governo, e quella delle due proposizioni che avrà riunito il maggior numero di sottoscrizioni, costituirà il voto della Nazione.

PROVINCIA DI

COMUNE DI

PARROCCHIA DI

Per l'unione immediata.

Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi, in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie Lombarde cogli Stati Sardi, semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione un'ASSEMBLEA COSTITUENTE, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

NUMERO PROGRESSIVO	NOMI E COGNOMI	ETA'	GENITORI

Per la dilazione del voto.

Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di prendere subito una determinazione, intendiamo che sia rimessa a causa vinta la discussione dei nostri diritti politici.

NUMERO PROGRESSIVO	NOMI E COGNOMI	ETA'	GENITORI

Le firme soprascritte furono fatte alla presenza di noi

Paroco
e
Delegati

Suggello della Parrocchia o della Deputazione.

Milano, il 12 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — GUERRIERI — STRIGELLI — DURINI — BERETTA — GIULINI — LITTA-CARBONERA — TURRONI — MORONI — REZZONICO — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Appoggiati ai fatti che si svolsero dopo l'inaugurazione della Repubblica di Francia, abbiamo ragione di credere che il discorso del sig. Lamartine all'Assemblea nazionale, che qui riportiamo, sia l'espressione sincera della nuova politica francese riguardo agli affari esteri.

L'alto carattere di moralità per cui va distinto l'eloquente oratore e che forma il pregio il più raro ed ammirato di questo statista, ci assicurano che le sue proteste sono ispirate da quell'altezza di concetti che abbracciano gli interessi non solo di una nazione, ma dell'umanità intiera: noi non possiamo dunque che attestare alla Francia la nostra riconoscenza non tanto per le sue simpatie per l'Italia, quanto pel modo con cui volle esprimerle, che sì nobilmente si concilia con quei sentimenti di onore, di patriottismo, di nazionalità che informano il risorgimento italiano. Una sola cosa noi noteremo: il sig. Lamartine accennando alle nuove istituzioni politiche della Sardegna, ne fa derivare il primo impulso dal contatto della rivoluzione francese del 24 febbraio. Or noi faremo osservare che questo avvenimento potè bensì aprire più largo campo alle alte sue mire; ma la giustizia e la storia vedranno sempre in Carlo Alberto quel principe che da anni ed anni maturava quell'impresa cui sì nobilmente iniziava fin dal maggio del 1846 e che con non interrotto corso proseguiva nel novembre del 1847, nel febbraio del 1848, e che ora egli è prossimo a recare a quel compimento glorioso che porrà il suo nome immortale fra' principi più benemeriti che vanti la storia delle nazioni.

Il sig. Lamartine, ministro degli affari esteri ha la parola, per presentare il rapporto relativo al suo dicastero.

« Cittadini rappsesentanti del popolo; v'hanno due sorta di rivoluzioni nella storia, le rivoluzioni di territorio e le rivoluzioni d'idee. Le une si riassumono in conquiste ed in disfacimenti di nazionalità e d'imperi, le altre si riassumono in instituzioni. Alle prime, la guerra è necessaria: alle altre, la pace, madre delle istituzioni del lavoro e della libertà, è preziosa e cara. Qualche volta tuttavia, i cambiamenti d'istituzioni che un popolo opera ne' suoi proprii limiti, divengono un' occasione d'inquietudine e d'aggressione contr'esso da parte degli altri popoli e degli altri governi, e divengono una causa di crollo e d'imitazione presso le nazioni vicine. Una legge di natura vuol che le verità siano contagiose, e che le idee tendano a prendere il loro livello a guisa dell'acqua.

In quest'ultimo caso, le rivoluzioni partecipano, per così dire, delle due nature di movimenti che noi definimmo. Esse sono pacifiche come le rivoluzioni d'idee; esse ponno venir forzate a ricorrere alle armi come le rivoluzioni di territorio. La loro esteriore attitudine corrisponder deve a queste due necessità della loro condizione. Esse sono inoffensive, ma ritte. La loro politica si può caratterizzare in due parole. Una diplomazia armata.

Queste considerazioni, o cittadini, determinarono e dominarono sin dalla prima ora della Repubblica gli atti e le parole del Governo provvisorio, nell'insieme e nei particolari della direzione degli affari esteri. Ei volle e dichiarò di pretendere tre cose: la Repubblica in Francia, il progresso naturale del principio liberale e democratico confessato, riconosciuto, difeso nella sua esistenza e nel suo diritto a suo tempo; finalmente la pace, se la pace era possibile, onorevole e sicura a queste condizioni.

Noi andiamo a mostrarvi quali furono, dopo il giorno della fondazione della Repubblica sino al dì d'oggi, i risultati pratici di questa attitudine di devozione disinteressata al principio democratico in Europa, congiunto con questo rispetto per l'inviolabilità materiale dei territorii, delle nazionalità e dei Governi. È questa la prima volta nella storia, che un principio disarmato e puramente spiritualista, si presenta all'Europa organizzata, armata ed alleata ad un altro principio, e che il mondo politico si scrolla e si modifica di per sè avanti alla potenza, non di una nazione, ma d'un' idea. Per misurar la possanza di questa idea in tutta la sua estensione, bisogna risalire sino al 1815. «

L'oratore chiede all'Assemblea il permesso di non leggere questo racconto, e prosiegue:

« Così dopo 18 anni di regno e di una diplomazia che si credeva abile perchè ella era interessata, la dinastia rimetteva la Francia alla Repubblica, più circondata, più soffocata da trattati e da confini, più incapace di movimento, maggiormente priva d'influenza e di negoziati esteriori, più attorniata d'insidie e d'impossibilità di quel che nol fosse in alcun'altra epoca della monarchia, imprigionata nella lettera sì spesso violata contro di essa, dei trattati del 1815, esclusa da tutto l'Oriente, complice dell'Austria in Italia ed in Isvizzera, compiacente all'Inghilterra in Lisbona, compromessa senza utilità a Madrid, ossequiosa a Vienna, timida a Berlino, odiata a Pietroburgo, screditata per la sua poca fede a Londra, disertata dai popoli per la sua diserzione dal principio democratico, in faccia ad una coalizione morale, adunata ovunque contro la Francia, e che non le lasciava la scelta fuorchè tra una guerra estrema d'uno contro tutti, e l'accettazione della parte subalterna di potenza secondaria, in sorveglianza nel mondo europeo, condannata a languire e ad umiliarsi un secolo sotto il peso d'una dinastia da far perdonare ai re, e d'un principio rivoluzionario da far amnistiare o da far tradire i popoli.

La Repubblica, trovando la Francia in queste condizioni d'isolamento e di subalternità, aveva due spedienti a cui rivolgersi: fare esplosione armata contro tutti i troni e contro tutti i territorii del continente, lacerare la carta d'Europa, dichiarar la guerra e slanciare il principio democratico armato dovunque, senza saper s'ei cadrebbe su d'un suolo preparato per prosperarvi, o sovra un terreno improprio, per essere quivi soffocato nel sangue.

Oppure dichiarare la pace repubblicana e la fraternità francese a tutti i popoli, pubblicare il rispetto pei governi, per le leggi, pei caratteri, pei costumi, per le volontà, pei territorii, per le nazioni: innalzare ben alto, ma a mano armata, il suo principio d'indipendenza e di democrazia sul mondo, e dire ai popoli, senza costringere, senza affrettare gli avvenimenti: «Noi non armiamo la nuova idea di ferro o di fuoco come i barbari; noi non l'armiamo che del suo proprio splendore: noi non imponiamo a nessuno forme od imitazioni premature od incompatibili forse colla natura; ma se la libertà di questa o di quest'altra parte d'Europa si accende alla nostra; se delle nazionalità aggiogate, se dei diritti calpestati, se delle indipendenze legittime ed oppresse sorgono, si costituiscono di per sè, entrano nella famiglia democratica dei popoli e fanno appello a noi per la difesa dei diritti loro, a cagione della conformità delle istituzioni, la Francia è là! la Francia repubblicana non è solo la patria, essa è il soldato del principio democratico nell'avvenire.

Ella è quest'ultima politica, o cittadini, che il Governo provvisorio credette dover adottare unanimemente, aspettando che la nazione, compendiata in voi, s'impadronisse de' suoi proprii destini.

Quali furono, in settantadue giorni, i risultati di questa politica della diplomazia armata? Sul continente, voi li conoscete, e l'Europa li vede compiersi con una stupefazione che è meno paura, che ammirazione.

L'Italia, già scossa nel suo patriottismo dall'anima italiana e democratica di Pio IX, si scuote successivamente, ma tutta intiera al contraccolpo del trionfo del popolo a Parigi. Rassicurata su qualsiasi ambizione francese altamente e francamente disapprovata da noi, essa abbraccia con passione i nostri principii, e si abbandona con confidenza all'avvenire d'indipendenza e di libertà ove il principio francese sarà suo alleato.

La Sicilia insorge contro la signoria di Napoli; essa richiama dapprima la sua costituzione; irritata del rifiuto, ella riconquista eroicamente il suo suolo e le sue cittadelle. Le tarde concessioni più non l'appagano. Ella si separa affatto; convoca di per sè il suo Parlamento; si proclama sola signora de' suoi destini; si vendica della sua lunga soggezione ai Borboni col dichiarare che i principi della casa di Napoli saranno esclusi dalle eventualità del trono costituzionale in Sicilia.

A Napoli eziandio, la costituzione promulgata dal Re alla vigilia della Repubblica francese, sembra ingannatrice al domani. La monarchia, assediata dalle dimostrazioni del popolo, discende di concessione in concessione, sino al livello della monarchia democratica del 1791.

Pio IX, accettando la parte di patriota italiano, non ritiene che la dominazione del Pontefice e fa di Roma il centro federale d'una vera repubblica, di cui ei si mostra già meno il capo incoronato, che il primo cittadino! Egli si serve della forza del movimento che lo trascina, invece di consumare la propria forza a resistergli.

Tal movimento si accelera. La Toscana segue questo esempio. Parma, Piacenza, Modena, tentano invano d'appoggiarsi all'Austria per lottare collo spirito della vita dell'Italia. I loro principi cedono: la nazionalità trionfa. Lucca è trascinata. Venezia proclama la propria Repubblica, indecisa tuttora se essa s'isolerà nelle sue lagune, o se si congiungerà al fascio repubblicano o costituzionale dell'Italia settentrionale.

Il Re di Sardegna, lungo tempo speranza dell'unità nazionale in Italia, mentre il suo Governo era il terrore dello spirito liberale a Torino, fa cessare, col contatto della Rivoluzione francese, questa contraddizione fatale alla sua grandezza. Egli dà per pegno al liberalismo italiano una costituzione popolare.

La Lombardia conosce a tal segno che l'ora della indipendenza è suonata; Milano disarmata trionfa in una lotta disuguale dell'esercito di occupazione che la incatena.

La Lombardia tutta quanta si solleva contro la casa d'Austria. Essa non proclama ancora se non se la sua liberazione per non mescolare una quistione d'istituzioni ad una quistione di guerra. Il grido dell'Italia costringe il Re di Sardegna a sciogliersi, come pure il Papa e la Toscana, dai vecchi trattati antinazionali coll'Austria. Ei cammina in Lombardia. I contingenti affluiscono d'ogni parte su questo campo di battaglia. La campagna dell'indipendenza italiana si prosiegue lentamente dall'Italia sola, ma innanzi alla Svizzera ed alla Francia armate, preste ad agire, se l'interesse dei loro principii ovvero la sicurezza delle loro frontiere paressero loro compromesse nella lor vigilanza sull'Italia.

Passate le Alpi: i risultati della politica del principio francese disarmato non vi si sviluppano con minore logica negli avvenimenti, e con minore rapidità nelle conseguenze. Essi scoppiano finanche in seno del principio opposto. Dopo il 14 marzo, la rivoluzione si risveglia a Vienna, le truppe sono vinte. Il palazzo degli imperatori è aperto dal popolo per cacciarne il vecchio sistema nella persona del suo uomo di Stato il più inflessibile, il principe di Metternich. L'assemblea dei notabili della monarchia è convocata. Tutte le libertà, armi infallibili della democrazia, sono accordate; l'Ungheria si nazionalizza e si isola con una quasi totale separazione dell'impero. Essa abolisce i diritti feudali, vende i beni ecclesiastici, nomina un ministero suo proprio, e da a sè, per segno della sua compiuta separazione, un ministro puranche degli affari esteri.

La Boemia si assicura da parte sua una costituzione federale a parte.

Con questi tre diversi affrancamenti della Ungheria, della Boemia e dell'Italia, l'Austria rivoluzionata al di dentro, ristretta al di fuori, non regna più assoluta che su dodici milioni d'uomini compatti.

Tre giorni dopo gli avvenimenti di Vienna, il 18 marzo, il popolo combatte e trionfa nelle vie di Berlino. Il re di Prussia, il cui spirito illuminato ed il nome popolare pareva d'accordo con coloro stessi che combattevano i suoi soldati, si affretta di conceder tutto al popolo. Una legge di elezione democratica affatto va ad inaugurare un'assemblea costituente a Berlino; e prima che l'assemblea nazionale sia riconosciuta, la Polonia prussiana reclama la nazionalità separata in Posen. Il re vi consente, e comincia a sbozzare così la prima base d'una nazionalità polacca, cui altri avvenimenti avranno ad aggrandire ed a raffermare da un altro lato.

. . . .

Non proseguirò negli altri Stati d'Europa la marcia più o men rapida del principio nazionale o del principio liberale, accelerata dalla rivoluzione di febbraio. Le idee invadono il loro letto da per tutto, e queste idee portano il nome della Francia. Da per tutto voi non avrete a scegliere che fra una pace assicurata ed onorevole, od una guerra parziale delle nazioni alleate.

Così, pel solo fatto d'un doppio principio svelato in una volta sola all'Europa, il principio democratico ed il principio simpatico, la Francia esteriore, appoggiata con una mano sul diritto dei popoli, e coll'altra sul fascio inagressivo, ma imponente di quattro eserciti d'osservazione, assiste allo scrollo del continente senza ambizione come senza debolezza, preparata a negoziare od a combattere, a contenersi o ad aggrandirsi secondo il suo diritto, secondo il suo onore, secondo la sicurezza delle sue frontiere.

Le sue frontiere, mi servo d'una parola che perdette una parte del suo significato, sono la Repubblica. Il principio democratico e fraterno quel che diviene la vera frontiera della Francia, non è il suo suolo quel che si allarga, è la sua influenza, è la sua sfera di bagliore e di attrazione sul continente, è il numero de' suoi alleati naturali, è il patronaggio disinteressato ed intellettuale ch'essa eserciterà sui popoli; egli è finalmente il sistema francese sostituito in tre giorni e in tre mesi al sistema della santa alleanza. La Repubblica comprese alla prima parola la nuova politica che la filosofia, l'umanità e la ragione del secolo dovevano finalmente inaugurare colle mani della nostra patria tra le nazioni. Non ne vorrei altra prova di questa, cioè che la democrazia fu ispirazione divina, e ch'essa trionferà in Europa così rapidamente e gloriosamente, com'essa trionfò a Parigi. La Francia avrà cangiato di gloria, ecco tutto (*Applausi*). Se qualche spirito tuttora addietro nell'intendere la vera forza e la vera grandezza, od impaziente di affrettare la fortuna della Francia, rimproverasse alla Repubblica di non aver violentati i popoli per offrir loro, a punta di baionetta, una libertà che sarebbe somigliata alla conquista, noi gli diremo: « Guardate quanto una monarchia di diciott'anni aveva fatto della Francia esterna; guardate quanto la Repubblica fece in men di tre mesi; paragonate la Francia del 23 febbraio alla Francia del 6 maggio, e prendete pazienza anche per la gloria, e date tempo al principio che lavora, che combatte, che trasforma ed assimila il mondo per voi. »

La Francia esterna era imprigionata in limiti ch'essa non poteva oltrepassare senza una guerra generale. L'Europa, popoli e governi, era contro noi intera. Cinque grandi potenze, compatte e collegate per un interesse antirivoluzionario si opponevano a noi. La Spagna era come una posta di guerra tra queste potenze e noi, la Svizzera era tradita, l'Italia venduta, l'Alemagna minacciata ed ostile, la Francia obbligata a velar la sua natura rivoluzionaria, a farsi piccola per non agitar un popolo od inquietare un re.

Essa si accasciava sotto una pace dinastica e spariva dall'ordine delle prime individualità nazionali che la geografia, la natura e soprattutto il suo genio le comandavano di guardare.

Sollevato quel peso, vedete qual altro destino le dà la pace repubblicana. Le grandi potenze riguardano prima con inquietudine, poscia con sicurezza il menomo de' suoi movimenti. Nessuna di esse protesta contro la revisione eventuale e legittima dei trattati del 1815, che una parola di più scancellò così bene, come il passo di 100,000 uomini. L'Inghilterra non sospetta più che abbiamo ambizione in Ispagna. La Russia ha tempo a riflettere sulla sola rivendicazione disinteressata che si eleva tra questo impero e noi: la costituzione di una Polonia indipendente (*applausi*).

Noi non possiamo aver urti nel Nord, che difendendo da leali ausiliari i diritti e la salute dei popoli slavi e germanici; l'impero d'Austria non tratta più che del riscatto d'Italia; la Prussia rinunzia a grandeggiar altrimenti che per la libertà; l'Alemagna sfugge intera allo strazio di queste due potenze, e costituisce la sua alleanza naturale con noi, costituendo il suo Parlamento indipendente a Francoforte. È l'alleanza prossima dei popoli conversa per necessità alla Francia, invece d'esser opposta ad essa, come succedeva per la politica delle corti. La Svizzera si fortifica concentrandosi. L'Italia intera è libera. Un grido di angoscia vi chiamerebbe la Francia, non per conquistare, ma per liberare.

La sola conquista che noi vogliamo oltre il Reno e le Alpi è l'amicizia delle popolazioni affrancate. Brievemente, noi eravamo 36 milioni di uomini isolati sul continente. Non eraci permesso alcun pensiero europeo, non c'era permessa alcuna azione collettiva, il nostro sistema era la compressione, l'orizzonte vicino, l'aria come la dignità mancava alla nostra politica: il nostro sistema oggi è il sistema di una verità democratica che prenderà le proporzioni di una fede sociale universale; il nostro orizzonte è l'avvenire dei popoli inciviliti: la nostra aria vitale è il soffio della libertà nei petti liberi di tutto l'universo.

Non scorsero tre mesi, e se la democrazia deve aver la sua *guerra di trent'anni*, come il protestantismo, invece di marciare alla testa di 36 milioni di uomini, la Francia contando fra' suoi alleati la Svizzera, l'Italia e i popoli emancipati dell'Alemagna, marcia di già alla testa di 88 milioni di confederati ed amici. Quali vittorie avrebbe valuto alla repubblica una simile confederazione, conquistata senza aver costata la vita d'un uomo e consentita dal convincimento del nostro disinteresse? La Francia al cader del principato si rialzò dal suo abbassamento come un vascello carico di un peso estraneo si rialza tostochè fu sollevato.

Tal è, cittadini rappresentanti, il quadro esatto del nostro stato esterno. La felicità e la gloria di questa situazione sono interamente dovuti alla repubblica. Noi ne accettiamo solennemente la risponsabilità, e noi ci rallegreremo sempre d'esser comparsi davanti la rappresentanza del paese rimettendogli la pace, assicurandogli la grandezza, colle mani pure di sangue amico e piene di alleanze.

VINCENZO GIOBERTI AI MILANESI.

Milanesi!

Permettetemi che prima di lasciarvi io v'indirizzi poche parole. Non intendo già di ringraziarvi delle benevoli dimostrazioni con cui mi onoraste; chè la gratitudine, quando trasmoda, meglio si esprime con modesto rossore e silenzio che colla favella. Temerei anzi di parere stoltamente ambizioso a credere che le vostre generose accoglienze abbiano avuto per segno la mia persona, e siano state mosse da cortesia verso un privato, anzi che da zelo del bene pubblico. Onorandomi in modo così insolito, voi voleste rendere omaggio all'idea di cui sono interprete debolissimo, ma sincero, e forse non affatto indegno, perchè in me consacrata dalle sventure e dall'esilio. Voleste anco vincere le onorate esitazioni di chi ravvisa nell'eseguimento di tale idea certi danni o pericoli troppo lontani dalle correnti condizioni della patria nostra. Se così è, Milanesi, io, venendo tra le vostre mura e voi ospitandomi così benevolmente, fummo guidati da un pensiero e affetto unico. Io infatti quà mi condussi per salutarvi come destinati dalla Provvidenza a iniziare quell'unità Italiana, che è il più antico e il più fervido dei voti miei. Imperocchè, se io non m'inganno, a voi tocca di gittare la prima pietra di un edifizio, che verrà compiuto dal successivo concorso di molte generazioni. Privilegio unico, che non ha esempio nelle storie nostre da molti secoli; perchè dopo la caduta del Romano imperio, l'Italia ebbe più volte saggio e possesso di libere instituzioni; ma della unità propria, se non depose il desiderio, perdette certo la speranza. Ora questa speranza rivive per opera vostra; giacchè cacciando eroicamente il Tedesco, e cominciando con cittadino impeto l'opera che si sta compiendo con militar valore dall'esercito Piemontese, voi fondaste la nostra indipendenza, e faceste sì che il concetto di un regno veramente Italico non sia più un sogno, ma un assunto alla cui esecuzione non manca altro che il volerla.

E quali sono le ragioni che ne sconfortano qualche generoso? Una sola ne veggo; cioè il timore che l'unione troppo affrettata e fatta senza i termini ordinarii delle deliberazioni, possa nuocere alla libertà. Ma questo timore, al parer mio, è vano; perchè la libertà è assicurata dall'unità medesima. L'unione infatti della Lombardia col Piemonte non può sequestrarsi dalla Lega nazionale, e forma con essa il compito apparecchio dell'unità Italica. La Lega nazionale non è un pensiero d'oggi, e già se ne trova il principio nella reciproca intelligenza dei principi e dei popoli, nelle armi alleate e nella unione delle dogane. Or chi non vede che la Lega politica importando una Dieta centrale e permanente, questa verrebbe ad essere quasi una censura suprema, liberalmente eletta dai popoli Italiani, che colla sorveglianza del suo senno e coll'autorità dei suoi oracoli, impedirebbe i vari governi di trapassare i confini statuiti dal patto nazionale? Così avremmo ad un tempo coi beni del principio monarchico quelli della Repubblica; giacchè in virtù della Lega ci sarebbe un tribunale popolare e supremo che manterrebbe illesi gli statuti delle diverse province, e vigilerebbe l'osservanza loro.

Niuno adunque paventi che l'unione dell'alta Italia possa ledere i diritti de' suoi abitanti, se prima non se ne fermano minutamente tutte le condizioni. La guardia più efficace di essi diritti risiede nell'unione medesima, la quale, accrescendo smisuratamente la forza morale dei popoli, accrescerà pure il valore dell'opinione pubblica, necessiterà la formazione della Lega Italiana, e darà al consesso destinato a rappresentarla un'autorità immensa, a cui romperanno infallibilmente gli sforzi di chi tentasse fermare i progressi, od offendere le franchigie della sorgente nazionalità Italiana.

Milano, ai 9 di maggio 1848.

Vincenzo Gioberti.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arcivescovado,
accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 15 Maggio 1848. Nº 118

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 maggio.

Il governo provvisorio di Milano con un atto degno di lui, rispondente in tutto all'aspettazione generale dell'Italia, e sicuramente di una parte dell'Europa, ha chiamato la nazione lombarda ad esprimere il suo voto intorno alla forma di governo che vuole assumere.

Il governo provvisorio di Milano ha interpretato, crediam noi, il voto della nazione, ha dato soddisfazione al più forte desiderio dell'Italia. Esso non ha dubitato di pronunziare in faccia all'Europa il gran bisogno dell'Italia, quello dell'*Unione*. Pur crediamo ancora che in questo, anzi in questo appunto abbia interpretato il supremo voto della sua patria. Noi confidenti fin dal nascer suo nella larghezza de' suoi principii, non dubitammo che dopo alcuni giorni di prove non venisse a questa capitale deliberazione. E il governo provvisorio crede la pubblica opinione matura pel gran fatto, e la provoca a pronunziarsi solennemente. Tutta Italia pende ansiosa dall'alto esperimento, che comprende gran parte, forse tutti i suoi destini: come risponderà il popolo delle Cinque giornate? La sua generosità, il suo senno, i bisogni capitali ed urgenti della patria sua, quella dell'intiera nazione, ci assicurano che la deliberazione sua sarà compiutamente generosa, altamente italiana.

LA DIREZIONE.

Un quesito intorno ad una sentenza del Messaggiere torinese.

Il primo articolo del *Messaggiere* di mercoledì 10 del corrente maggio, articolo non sottoscritto da alcuno, ma di cui il sig. avv. Angelo Brofferio non può ricusare la risponsabilità, fra gli *amorevoli* complimenti che fa alla novella Camera dei deputati, nel momento della sua installazione, introduce le seguenti parole che trascriviamo senza abbreviazione o reticenza alcuna:

« *Frattanto possiam dire*, SENZA PAURA D'INGANNARCI, *che se non mancano alla Camera illuminati cittadini e veramente amici della patria, s'incontrano* IN NON MINOR NUMERO *gl'indifferenti, gl'inabili, i nulli, e vorremmo tacerlo, i dottrinarii, i retrogradi, i* CORTIGIANI, *i* GESUITI.

Noi domandiamo ai discreti lettori se si possa maggiormente vilipendere il corpo di quei rappresentanti della Nazione, i quali, come disse elegantemente un onorevole deputato, hanno ricevuto il battesimo dell'elezione popolare. I membri componenti la Camera accoglieranno senza dubbio col meritato disprezzo l'asserzione del giornalista, ch'essi sono in gran numero *indifferenti*, *inabili*, *nulli*, e *dottrinarii*; ma niuno vorrà essere considerato per *retrogrado*, tutti respingeranno la vil taccia di *cortigiano*, e l'indegnazione universale rimanderà all'accusatore la qualificazione di GESUITA, parola che oramai suona giustamente fra' noi come sinonimo d'*impostore* e d'*ipocrita*. — Come il giornalista voglia difendersi di questa inesplicabile ed impudente accusa contro gli eletti del popolo, de' quali si fa giudice *prima anche di udirli*, noi professiamo di non poterlo nemmeno immaginare. Ma chi fu impudente al punto di trattare in tal guisa il corpo più rispettabile e più da rispettarsi dello Stato, non arrossirà certamente di ricorrere ad argomenti degni della sua prima inspirazione.

Vogliamo per altro avvertirlo che essendo egli *deputato*, la prima virtù di chi è rivestito di questa qualità, è quella della fermezza nelle opinioni e di essere coerente a se stesso. Come dunque s'avranno ad interpretare le eloquenti e magnifiche parole con le quali l'avv. Brofferio ne appellava nella tornata dei 13 corrente alla *illuminata* SAPIENZA della Camera, se questa è in gran parte composta d'individui *inabili*, di *nulli* . . . . . e per dir tutto, di GESUITI? A chi si ha da credere, al giornalista o al deputato? Ma io temo di parlare arabo od ebraico quando dico allo scrittore od editore risponsabili dell'articolo incriminato, che *si vuole essere coerente a se stesso*. E chi non sa ch'egli presentandosi ai comitati dei circondarii di Torino, nell'attitudine di un sofista greco, si professava altamente leale e fermo nelle sue affezioni al nostro statuto e al reggimento monarchico-costituzionale, e che poi, pochi giorni dopo, con la medesima prosopopea animava i membri di un noto *club* di Milano a perseverare in opinioni diametralmente opposte? A che questo soffiare caldo e freddo della medesima bocca, come si descrive in una certa favola di La Fontaine? — Ci pensi pel suo meglio il sig. avv. Brofferio. Noi conchiuderemo intanto che la Camera, per nostro e comune avviso, è tutta diversa da quella che il Messaggiere volle malignamente rappresentare, e che noi non vi troviamo questa pretesa massa di *nulli*.. di *cortigiani* e di *gesuiti*, benchè siamo costretti a riconoscervi UN . . . . . non vogliamo pronunziare la parola.

GAETANO DEMARCHI *deputato*.

La guerra, che è sempre un complesso di sforzi e di sacrifizi, è ancor la riprova a cui si riscontra la generosità, il valore e il patriottismo dei popoli. Più la guerra è giusta, e il popolo generoso, e più quegli sforzi e quei sacrifizi si fanno agevoli, così per l'animo proprio dei forti che ne' magnanimi sacrifizi si dilata e grandeggia, come perchè tutti, non che sottrarsi all'insueto peso, vogliono, riclamano la parte loro nella patria contribuzione. La santa guerra dell'indipendenza che ora si combatte in Lombardia, chiamando a sè dalla Liguria e dal Piemonte tante braccia gagliarde di valorosi a compire la *gran cacciata*, ha disertato officine, fondachi, campagne, private di loro sostegno infinite famiglie, e di pane chi sa quanti infelici! Eppure ciò non ha destato un lamento, e non ha fatto che accendere in tutti più viva la carità patria. In tutti particolarmente è una gara per trovar nuovi mezzi onde recare sollievo alle famiglie necessitose di quei nobili nostri soldati, che ogni giorno affrontano con tant'animo, e saremmo quasi per dire con allegrezza la morte per la salvezza e gloria dell'Italia. Noi non ci faremo ora a ritesserne la storia, chè c'incumbe il dovere di esser brevi, ma uno particolarmente di questi mezzi ci par degno di particolar menzione, onde se ne diffonda largamente l'esempio, ed è quello trovato e promosso dalla Commissione pei soccorsi a quelle famiglie, creatasi in Torino, la quale nelle sue escursioni per l'agro torinese, avendo riconosciuto quanto la coltivazione soffrisse attualmente difetto di braccia, si fece a promuovere dall'autorità ecclesiastica un generale invito ai parrochi della diocesi onde eccitassero anche dal pulpito i contadini loro parrochiani ad aiutare nei dì festivi coll'opera loro la coltura dei campi appartenenti alle anzidette famiglie. Il vicario generale, Filippo Ravina, che volonteroso addossavasi quell'incarico, nel mandarlo ad effetto esprimevasi nel modo seguente: « Noi, mentre commendiamo l'ottimo divisamento, il quale tutto poggia sulla carità, base ed « anima della santa religione, invitiamo tutti i « parrochi della nostra diocesi a soddisfare con premura e con tutta efficacia alla fatta proposta. » Noi non dubitiamo che quest'eccitamento partito dal pergamo, non sia per avere tostamente tra le nostre buone popolazioni campagnuole il suo pieno effetto, e certo l'esempio della metropoli non tarderà ad essere imitato in tutte le altre diocesi dello Stato. Lode pertanto alla benemerita Commissione, lode al degno prelato che se ne faceva l'interprete, e lode sovrattutto al mirabile patriottismo del popolo ligure-piemontese.

E. S.

NECROLOGIA.

Mentre il paese, i congiunti e gli amici piangono la morte dei prodi ed immortali, ufficiale Balbis e colonnello Caccia, ambedue spenti sul campo dell'onore, non riuscirà disaggradevole, speriamo, un cenno storico sulla gloriosa militare carriera che essi vivendo percorsero.

Somma Campagna, 11 *maggio* 1848.

Mio carissimo amico,

Fra le poche ma sensibili perdite che ebbe a soffrire il nostro esercito nella giornata del 6 maggio, una delle più dolorose e più profondamente sentite fu quella del colonnello del 5 reggimento di fanteria, il cav. Ottavio Caccia di Romentino. Tutti gli uffiziali dell'esercito che ebbero la sorte di conoscerlo, e quelli in ispecie del reggimento Guardie, ove ha servito per ben trent'anni, ti diranno meco qual egregio capo e quale ottimo amico abbiamo tutti perduto. A me che fui testimonio della sua sventura, a me che per 25 anni lo ebbi amico di cuore, e che in sola compagnia d'un mio collega ne ho accompagnato all'ultima sua dimora la spoglia mortale, siami concesso rendere un umile omaggio alla cara memoria di quel valoroso la cui morte ha tolto all'esercito uno dei suoi più valenti capi, ed allo Stato uno de' suoi migliori cittadini.

Entrato qual sottotenente nelle Guardie, vi servì passando per tutti i gradi fino a quello di tenente colonnello dal 1816 al 1846, tempo in cui fu prescelto da S. M. a colonnello del reggimento Cacciatori Guardie, giusta e meritata ricompensa de' suoi lunghi ed ottimi servizii; ma non lieve cagione di dispiacere per noi, orbati per la di lui partenza di un amato collega e di un capo veneratissimo. Trascorsi due anni, piacque a S. M. di richiamarlo presso di sè nelle sue Guardie del Corpo, carica da cui non esitava un istante a volontariamente dismettersi al primo rompere della santa guerra italiana. Chiamato prima dal Governo provvisorio di Milano a raccogliere in quella città in regolari squadre que' volontari Lombardi, dopo breve dimora, non già per la troppo ardua missione, ma bensì pel rammarico di starsene a parer suo neghittoso mentre i suoi compagni d'armi si battevano in presenza del magnanimo e Real loro duce, da esso implorò e graziosamente ottenne di poter accorrere al suo Quartiere generale in Volta, ove essendo appunto in que' giorni venuto a vacare il posto di colonnello del quinto reggimento di fanteria, egli vi fu tosto chiamato dal Re, il quale sapeva bene a qual degno capo egli affidava la condotta di quel bravo reggimento. Ed infatti l'esercito non ignora il valoroso ed esemplare contegno di quel distinto corpo in tutte le fazioni in cui ebbe la sorte di trovarsi capitanato dal suo novello capo. — In quella così egregiamente da esso combattuta avanti Santa Lucia, si coperse di gloria . . . ma vi toccò la maggiore delle disgrazie. Il nobile suo duce vi lasciò gloriosamente la vita! Mortogli prima il cavallo, mentre rivolto verso le ardenti sue colonne le animava al grido di *viva il Re!* una palla nemica gli trapassava il generoso petto, e troncava una vita che pareva serbata ad alti destini, una vita cara a tutti che la vissero seco, e preziosa cotanto alla patria ed al Sovrano. — Morì qual visse, da soldato e cristiano, lasciando nell'esercito universale compianto ed incancellabile ricordo di quelle amabili virtù che lo resero egualmente caro agli amici che venerato dagl'inferiori.

Tuo di cuore affezionatissimo

Augusto Marmorito

Maggiore nel regg. Granat. Guardie.

Dal Quartiere di Somma Campagna

addì 10 *maggio* 1848.

Alfonso Balbis dei conti Bertone di Sambuy nacque nell'anno 1817. Fu educato nella R. Accademia Militare, ove si procacciò la stima e l'affetto dei compagni e dei superiori per essere ottimo d'indole e dotato di un fortunato ingegno.

Entrò poscia nell'esercito all'età di 19 anni. Mal pago però delle cose militari in tempo pacifico, si ritirò poi dal servizio, non già per noncuranza delle cose della patria, cui amò fortemente, e con quanto di amore è capace un cuore giovanile e connaturato al bene; ma anzi per attendere a migliori studi, che in tempi più procellosi gli tornassero in aiuto nel servire all'Italia. E quando si udì il grido di guerra e d'indipendenza, il suo cuore palpitò della gioia d'Italia: a lui più non parve tempo da rimanersi; impugnò il brando e corse di repente sotto il vessillo italiano innalzato da Carlo Alberto. Quanto egli fu tenero di amore figliale coi proprii genitori, altrettanto amò l'Italia: anzi più, poichè per essa lasciò un padre ed una madre che scambiavano l'amor suo, amandolo quanto si possa amare un figlio; e lungi da essi fece dono all'Italia della propria vita. — Morì il dì 6 maggio 1848 alla battaglia di Santa Lucia presso Verona. Egli cadde spento al fianco del generale Sommariva di cui era aiutante di campo. — Un fratello di lui, Augusto Balbis, rimane all'esercito; egli pure si ritirò prima, ed ora rientrò per cooperare al riscatto della patria, e vi milita con cuore non meno italiano, che facesse Alfonso: ma il dolore cagionategli dalla morte del fratello non ha riparo; solo il pensare che desso morì per l'Italia gli può recare qualche conforto, ed il sapere che il Dio delle battaglie è altresì il Dio di misericordia. Due giorni prima della battaglia Alfonso si acconciò dell'anima con Dio: e non a caso. Chiunque lo conobbe è dolente per la morte di lui. — A me suo amicissimo fin dall'infanzia concedete di scrivere nel vostro giornale il nome di lui, per ricordare a' suoi cari l'amico, il parente, — ed un figlio, un eroe alla Patria.

E. Balbiano.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Uno dei più distinti ufficiali del nostro prode esercito ricevette dal campo una lettera, in cui vengono descritte in modo circostanziato tutte le fasi di fortuna che accompagnarono il combattimento del 6 corrente mese. L'egregio ufficiale suddetto espone in compendio quanto a lui sembra che consti dalla lettera surriferita.

« L'autore dopo di aver accennato all'attacco della Croce Bianca operato da due colonne, e come la prima di esse venne validamente sostenuta ed anzi surrogata dal corpo di riserva, composto del prode battaglione parmense e di un battaglione di Savoia, riferendo l'attacco della seconda, ossia quella di destra, si esprime nel seguente modo:

« L'attacco della colonna di destra, animoso come tutte le azioni della brigata Savoia, si faceva con ordine mirabile: arrivarono sin sotto i cannoni che eransi tutti voltati contro di loro, a petto di un fuoco non interrotto di mitraglia e di moschetteria che partiva da ogni dove, dalle case, dai tetti e dai recinti: rimasero per mezz'ora e più sotto un fuoco micidialissimo, e fecero quello che i migliori soldati dell'Impero francese potevano fare.

« Un attestato così solenne del valore dei prodi Savoiardi in bocca di un fratello d'armi subalpino, a noi sembra torni gradito a quei generosi, per cui, se ella nutre la stessa mia opinione, sarà per riescire di grato conforto ai penosi disagi che soffrono, ove nel di lei riputato Giornale ricevano essi la sanzione del pubblico encomio».

SOMMA CAMPAGNA (11 *maggio*). — Giunge all'istante Gioberti da Brescia: egli venne riconosciuto mentre recavasi all'albergo (o per meglio dire, all'osteria) da alcuni volontarii bersaglieri, i quali in un istante lo attorniarono con ripetute e vivissime acclamazioni. — Egli sarebbesi subito presentato al Re; ma sapendo che era leggermente incomodato, differì la sua visita. — Ieri il Re portavasi a Guastalla per ricompensare di sua mano quelli che si sono maggiormente distinti nella giornata di sabbato scorso. — Il colonnello Manassero ferito nel fatto di Santa Lucia, è stato promosso al grado di maggior generale; i maggiori Raiberti e Ruffini al grado di colonnelli, oltre varie altre promozioni di ufficiali e soldati.

Ogni giorno si conoscono meglio le perdite dei Tedeschi nell'ultimo combattimento, perdite molto maggiori di quelle che abbiamo sofferte noi. — Dicesi ucciso il generale Strassoldo e gran numero di ufficiali. — Si dà per certo che a Verona in quel giorno era stato ordinato, sotto pena di morte, di tener aperte le porte delle case e degli alloggi, e ciò per potervisi riparare in caso che i piemontesi avessero forzata l'entrata della città, e da quelle case poter contrastar e battere le nostre truppe. — Sabbato o forse lunedì si investirà Peschiera. — Domenica scorsa il generale Manno vedendo dalla sua posizione avanzarsi scopertamente nel recinto di Peschiera parecchi soldati cha venivano per assistere alla rientrata di un loro battaglione che aveva tentata una sortita, fece avanzare sotto le batterie coperte due cannoni e 30 granatieri, ed ordinato il fuoco se ne vide cadere poco meno di un centinaio.

Saprà che il duca di Savoia è stato decorato della medaglia d'argento. — La sua condotta nel fatto di Santa Lucia è stata veramente eroica: egli mostrò l'esperienza di un vero generale, ed il sangue freddo di un vecchio militare, i soldati non si stancano dal farne gli elogi, ed ei divide col Re l'amore di tutto l'esercito. — Peccato che la speranza di affrontare i Tedeschi in aperta campagna diminuisca ogni giorno! (*Da lettera*).

— È vicina al porto di Venezia una fregata francese. Ieri (10 maggio), dalle quattro alle cinque, una fregata ed un vapore austriaci hanno manovrato in vista del porto, alla distanza di cinque o sei miglia.

— Il supplemento al N. 29 del Bullettino di Lecco dà quest'altra più consolante notizia.

Due giovani appartenenti alla guardia nobile lombarda, provenienti da Vienna e Monaco, e qui giunti questa mattina (10 maggio), assicurano che a Bregenz, or saranno cinque giorni, disertò un battaglione intero dell'italiano reggimento Ferdinando d'Este.

— Da una lettera diretta da Venezia alla *Gazzetta di Milano*, in data del 11 corrente, rileviamo:

« In questo momento (ore otto e mezzo pomeridiane), giunge staffetta da Bassano, che porta quanto segue: combattimento tra Cornuda e Molinetto delle truppe pontificie, e volontari crociati, ed altri, cogli austriaci, dei quali 500 prigioni, 400 morti, molti feriti. Il grosso di 5000 uomini è preso in quelle località senza artiglierie, e si trova tra due fuochi, da una parte del generale Durando, dall'altra del Ferrari. Si aspetta di ora in ora la nuova della loro distruzione, e chi conosce le località e posizioni dei nostri, guidate dalle popolazioni amiche, non può dubitarne. — A domani maggiori e più precisi particolari.

— Ti scrivo un'ora prima di partire pel campo della Piave. 40 Friulani hanno formato un corpo separato, che il generale Durando accettò con tutta gentilezza per servirsene come di guide ed esploratori negli stradali del Friuli. Ti prego di far cenno di questo corpo di Friulani, che volonterosi vanno incontro alle prime fucilate, mostrando così quanto ingiusta sia la taccia di vili, che non pochi vollero dar loro.

Treviso, 6 maggio 1848.

Dal Quartier Generale in Somma-Campagna
addì 12 *maggio* 1848.

Le truppe del R. Esercito non hanno avuto a fare quest'oggi nessun movimento.

I lavori d'approccio sotto Peschiera si prosieguono con attività; finora il nemico non ha tentato alcuna diversione per disturbarli.

S. A. R. il Duca di Genova, comandante generale dell'artiglieria al campo, si è recato a Pacengo per vegliare più da vicino, quanto concerne le operazioni dell'artiglieria attorno alla fortezza.

Si sono ricevute notizie commoventi da Brescia, Desenzano, Castiglione delle Stiviere, sul modo onorevole con cui sono trattati li nostri feriti colà trasportati; essi sono circondati da cure così affettuose e sollecite, che appena un piccol numero fra i medesimi potrebbero averne tali in seno delle loro famiglie.

Il Capo di Stato Maggior Generale
DI SALASCO.

— S. M. ha accordata la medaglia *in argento al valor militare* al falegname nel battaglione R. Navi, Chenevière, ed al soldato nel reggimento Granatieri Guardie, Lovisolo.

Con decreto del 12 maggio il conte Valfrè di Bonzo Giacinto, capitano nel reggimento Novara cavalleria, venne promosso maggiore in quello di Genova cavalleria,

Estratto dal Giornale Militare.

— Il giorno 10 maggio giunsero a Domodossola, provenienti dal cantone di Vaud e diretti a Milano, numero 12 pezzi di cannone, di cui *dieci* da quattro e *due* da dodici, muniti dei carri e di ogni occorrente attrezzo. Si aspetta da Iselle una colonna di 150 svizzeri volontarii, tutti del cantone di Vaud, capitanata dal sig. Chambert, e diretta pure a Milano. Egli doveva fermarsi alcuni giorni a Sione (Vallese) per reclutare in quel cantone.

CREMONA (12 *maggio*). — Questa mattina all'alba si sentiva un fortissimo cannoneggiare e si udiva ancora verso il mezzogiorno; supponesi essere l'attacco di Peschiera. È necessario togliere al nemico questo riparo per esser liberi di operare contro Verona. A Legnano furono rotti tutti i ponti e gli edifici idraulici sull'Adige.

Giunsero da Torino convogli della Provianda che vanno al campo, e seguono a venire dal Po materiali da guerra. Siamo in ansietà di sapere gli effetti del cannoneggiare di questa mattina. (*Da lettera*).

— Radetzki ha pubblicato in Verona un *avviso* agli abitanti, che appena i Piemontesi entreranno in detta città e ne sarà loro dato il segnale, abbiano tutti da aprire le porte e le finestre (sotto pena di morte a chi non ubbidisce), per potere gli austriaci entrare dentro le case e far fuoco addosso dalle finestre e da tutte le barricate già ordinate per tale effetto in Verona! Tale infame ordine fu pure dato ai paesi circonvicini. Radetzki si serve ora degli stessi artifizii di cui fecero uso i milanesi per scacciare gli austriaci dalle loro terre. Il nemico teme venire in campo aperto con noi, e tenta di fare ogni sforzo per salvarsi a questo modo. E intanto commette giornalmente barbarie, rube ed uccide i poveri abitanti e chiunque trova inerme per via, saccheggia, avvelena i pozzi e fa simili crudeltà e tutto per farsi amare in Italia,

— Da una lettera intercettata il 9 maggio al corriere tra Mantova e Verona rilevasi, che nell'avanzare che fecero per la seconda volta le truppe piemontesi di là da S. Lucia verso Verona (nella quale città credettero fermamente gli austriaci ch'esse volessero entrare la sera del 6 maggio), le palle da cannone dirette dai nostri sulla generalità austriaca, che stava appunto sulla spianata (glacis) di Verona, passarono innanzi di 30 passi gl'imperiali arciduchi, battendo sul suolo. — Da altre lettere intercettate il 10 detto risulta che gli arciduchi stanziati ora in Verona, sono Alberto, Leopoldo, Ernesto, Sigismondo, Guglielmo, e Francesco-Giuseppe. — Che Venezia è minacciata d'assedio da una flotta inglese. — Che la perdita degli austriaci nel fatto d'armi di Pastrengo, nel solo reggimento *Piret*, è di 8 ufficiali e 460 uomini. — Che il tenente maresciallo *Nugent* (su cui gli austriaci fondano le loro speranze) trovavasi il 5 corrente in Codroipo ed aveva passato il Tagliamento. — Che Palmanova era ritornata in loro potere, e che l'armata sull'Isonzo procedeva felicemente nel Veneto. — Che l'armata di riserva fu posta sotto gli ordini del maresciallo bar. Stürmer. — Che il colonnello di stato maggior generale Smola aveva perduto un piede in Udine; e che il figlio del tenente generale (maresciallo) ora detto, rimase ferito, ed altro capitano morto. — Che la città di Cracovia era bombardata. — Che giornalmente arrivano in Verona corpi volontarii dal Tirolo. — Che il tenente maresciallo Welden aveva fissato il suo quartier generale in Volargne, ed il generale Walmoden è ritornato da Vienna a Verona.

— Sappiam positivamente che all'alba di domani 15 maggio, verrà salutata Peschiera col fuoco di sette nostre batterie. Non si dubita della presa di quella fortezza.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13.

La Camera ha decisamente voglia di finirla colla verificazione dei poteri. Quantunque questo primo sindacato dell'opinione pubblica rilevi grandemente all'indipendenza, alla moralità, al valore stesso della Camera, pure essa compresa delle alte necessità presenti vuole decisamente trovarsi presto costituita: applaudiamo alla sua giusta sollecitudine. Tenne ieri due sedute: l'una dalle dieci al mezzodì, l'altra dalle due e mezzo alle cinque e tre quarti. Vi furono nella prima due incidenti; il primo l'annunzio della riunione di Piacenza al Piemonte fatto dal ministro degli affari esteri, ed accolto con un tuono d'applausi; il secondo rispetto alla baruffa de' Sardi sulla quale, al dire di qualche deputato, i giornali non furono abbastanza rispettivi ed esatti.

Nella seconda seduta si cominciò dall'approvare tre elezioni, a sospenderne una, quella del collegio d'Intra. Venuti all'approvazione della sesta si riprodusse la quistione sull'inamovibilità degli antichi magistrati e qui cominciò il primo vero dibattimento parlamentare. Prima che si venisse alla quistione il cav. di Santarosa propose, la Camera approvò plaudendo, un indirizzo ai Piacentini pel loro generoso atto di politica italiana. Primo a scender nell'arringo fu l'avvocato Sineo: orò piuttosto lungamente contro l'inamovibilità da concedersi ai magistrati antichi: allegò il testo della legge, allegò i difetti di questa magistratura, toccò della istruzione universitaria, toccò di alcuni esempi di servilità dati da essa, e concluse doversi mantenere rigorosamente il disposto dalla legge che porta, debbano essi, per godere del privilegio dell'inamovibilità, esercitare la magistratura per tre anni sotto il reggimento costituzionale. Parlò all'incontro il ministro della giustizia conte Sclopis: difese l'antica magistratura dalle taccie, eppoi ne encomiò la dottrina, e chiarì la necessità della sua indipendenza per mezzo della inamovibilità. Succede alla tribuna il sig. Brofferio il quale ripigliando il processo dell'antica magistratura cominciato dall'avv. Sineo, vuol dimostrare come questi, la necessità che ha questo corpo di un esperimento non dubbio delle sue virtù cittadine per essere chiamati a godere dell'alta prerogativa dell'inamovibilità. Del resto asserisce non voler entrare nei meriti della quistione, aver preso a parlare soltanto per dichiarare alla Camera questo suo concetto. Gli risponde il ministro della pubblica istruzione cav. Boncompagni, difendendo dalle accuse dell'avv. Brofferio l'insegnamento legale universitario e mostrandolo, se non in tutto, consono al progresso politico dei tempi per circostanze indipendenti dal suo ordinamento scientifico, almeno quanto alle sue dottrine, abbastanza puro e liberale; ed assicurando la Camera ch'egli nel continuare sotto altri auspicii l'opera de' suoi predecessori, avrebbe francato in tutto il corpo insegnante da ogni sospetto di qualunque servilismo.

Dopo lui parla il consigliere d'appello cav. Serra, e chiarisce con lucida argomentazione che il voto pubblico non è punto contrario, come asseriva l'avv. Brofferio, che s'introducevano fra i rappresentanti della nazione alcuni fra gli antichi magistrati. Non ostarvi la lettera della legge, non lo spirito di essa. — Il sig. avv. Bixio parlò con diffuso discorso nell'istessa sentenza, e con raffronti spesso felici, quantunque con epitetare un po' abbondante, e con prove storiche antiche e moderne argomenta i liberi servigi resi alla pubblica causa dalla magistratura: esser pericoloso il privarne la Camera in questi difficili momenti. A proposito di una citazione di alcune parole del ministro degli interni fatta dall'oratore, sale alla tribuna il ministro delle finanze, asserendo come non fosse lecito in assenza del ministro citato, allegar fatti avvenuti nel segreto dei consigli. Il sig. Bixio si scusa del fatto, allegando però un'espressione molto spiritosa, che, cioè il gabinetto delle ministerali deliberazioni, debbe essere come un edifizio di vetro trasparente.

Oratore meno diffuso, ma più calzante ed energico fu il consigliere d'appello Siotto Pintor. Riprese questi alcune delle accuse precedenti alla magistratura, e con un certo acume suo proprio, con porgere originale e vivace, ebbe spesso l'assenso della Camera, la quale, partendo dalla tribuna, lasciò molto edificata dell'eloquenza propria ed arguta di un membro dell'antica magistratura.

Venne ultimo l'avv. Ratazzi che parlò in contraria sentenza, riepilogando gli argomenti degli avversarii dell'inamovibilità, e confortandoli con qualche novità di ragioni. Oratore non splendido, ma sodo, fu nondimeno un po' troppo avvocato, un po' troppo diffuso, sia nel valore dell'argomentazione, sia nella disposizione degli argomenti. Mostra però di voler essere uomo di tribuna semprecchè dimentichi un po' l'avvocatura, e s'accosti più a quello stretto e vigoroso ragionare, che distingue il vero uomo politico dal declamatore. Divagazioni v'ebbero quinci e quindi: non mancarono le prolissità, ma questa prima lotta parlamentare non fu priva d'interesse. Le forze rispettive del ministero e della Camera cominciarono a misurarsi. Singolare spettacolo! Avvocati combattenti contro avvocati, gli uni invocanti il benefizio d'una legge con larga interpretazione, gli altri armandosi della lettera di essa per farla principio d'esclusione contro i loro colleghi! Siccome la seduta erasi già protratta oltre l'ora consueta, il presidente, proponendo l'avv. Sineo che venisse ripigliata alle otto, consultò la Camera, che annuì unanime per potere al più presto trovarsi costituita.

La seduta è ripresa alle 8 1/2 pomerid. Tutti i ministri, ad eccezione di quello degli esteri, sono presenti: gli stalli dei deputati sono bene guerniti; le tribune destinate al pubblico sono gremite di gente ansiosa di veder l'esito di questa prima importante quistione.

Sale alla tribuna S. E. il Ministro di grazia e giustizia, il quale con eloquente discorso dimostra essere inutile lo argomentare, come fece l'onorevole avv. Ratazzi dal programma imperfetto dell'8 febbraio, che non era che una promessa, un embrione dello Statuto, il senso dello Statuto istesso. Che un giudice buono prima dello Statuto dovrà aversi per tale anche dopo: che comunque decidasi oggi la quistione della inamovibilità dei magistrati già provati, vi saranno pur sempre magistrati amovibili e magistrati inamovibili pel non compiuto triennio. Risposto così all'avv. Ratazzi, prosegue il ministro e dice: che la quistione sottomessa ora alla Camera è una semplice quistione elettorale, ma ch'egli confessa che avrebbe la forza di quel che dicesi un *precedente* nella quistione governativa del concedere o no fin d'ora l'inamovibilità ai consiglieri d'appello già provati da un triennio. Che quindi badasse bene la Camera di non istabilire un precedente che avrebbe contribuito a sospender per tre anni una delle migliori guarentigie che abbia concessa la costituzione alla libertà, l'inamovibilità dei magistrati. Che non toccherebbe a lui Ministro il pugnare perchè gli venga tolto l'arbitrio finora goduto in dritto del rimovere a talento i magistrati. Chè questo sarebbe uffizio dell'opposizione, la quale chiedendo invece pei ministri la continuazione di tale privilegio, agirebbe in senso reazionario (*bene, benissimo*).

Il prof. *Albini*. — Molte delle cose che egli proponevasi dire furono già sufficientemente svolte e trattate: farà solo osservare alla Camera che senza grave motivo non deve negarsi a nessuno la eleggibilità; che questo grave motivo qui non havvi, parendo anzi che la parola *sono* e non *saranno*, impiegata dal legislatore, faccia fede della manifesta intenzion sua che dal giorno in cui fu pubblicato lo Statuto siano già inamovibili i consiglieri d'appello che hanno compiuto un triennio di onorate funzioni; che simile spiegazione fu data all'art. 33, che parla del Senato, il quale altrimenti non avrebbe potuto essere costituito.

Egli dice che la Camera deve qui giudicare non come corpo legislativo, ma come corpo giudicante: e guai se il giudice invece di tenersi al senso della legge, lo piegasse (come qui farebbe la Camera) alle politiche convenienze (*bene*).

La capacità fu concessa dalla legge ai magistrati; le loro opinioni politiche non devono entrarci; il giudice sia giusto; poco importa che sia liberale o retrogrado (*disapprovazione*) se la Camera col suo voto contro i magistrati sospendesse per tre anni la costituzione in una delle sue migliori garanzie, l'oratore protesterebbe fin d'allora contro tal voto (*rumore generale: la voce ed il campanello del presidente richiamano all'ordine l'oratore e la Camera*).

L'avvocato *Guglienetti*, dice non esser certo danno sì grave per la Camera se vi mancassero i magistrati, dacchè a ragione o a torto fu lamentata la troppa abbondanza in essa di avvocati; sarebbe forse dannoso al pubblico che molti magistrati lasciassero i posti loro per attendere alle cose politiche. Non è poi vero che *l'inamovibilità* sia cosa tanto assolutamente necessaria per garantire la indipendenza dei magistrati. L'opinion pubblica manifestata per mezzo della stampa, e la Camera stessa sentinella della libertà sorgerebbe contro il ministro che per motivi politici rimovesse un magistrato. All'incontro ammessa oggi l'inamovibilità dei magistrati in carica da oltre anni tre, come potrebbe il ministro rendersi risponsabile della loro bontà? Forse l'attual ministro non rinegherebbe tale risponsabilità; ma in tempi come quelli in cui viviamo, bisogna prevedere anche il caso di un cambiamento di ministero, e non sappiamo se il futuro ministero accetterebbe di rispondere per magistrati eletti in tempi non ancora costituzionali (*benissimo*).

Il consigliere d'appello *Jacquemoud* con elaborato discorso nel suo nativo idioma francese dichiara, che sebben magistrato, egli venne alla Camera non portato dal potere, ma col battesimo della elezion popolare come gli onorevoli suoi colleghi: dimostra quindi l'importanza della garanzia compresa nella inamovibilità dei magistrati, principalmente per i delitti di stampa e d'opinione.

Tanto egli quanto il cavaliere *Barbaroux* che parlò dopo di lui credono il senso della legge esser dubbio per lo meno e doversi quindi interpretare nel modo più largo.

L'avvocato *Pinelli* trova che da ambe le opinioni possono derivare molti assurdi legali, ove la quistione si consideri dal lato individuale; che la quistione è questione di carriera; soprattutto quistione di principii. Conchiude il suo lungo discorso col dir ch'egli vota per la eleggibilità dei consiglieri d'appello.

Nello stesso senso voterà anche il signor avvocato Fararis, che non crede possibile sindacare le opinioni e l'abilità degli attuali magistrati per dare solo l'inamovibilità a chi ne sia degno.

Sorge infine l'avvocato *Brofferio*, il quale nega che il ministero faccia, come disse il signor conte Sclopis, le parti dell'opposizione promovendo la nomina di magistrati, che benchè inamovibili, pure dipendono da lui per promozioni, decorazioni ed onori, e che per intimo involontario senso di riconoscenza, a lui sono più devoti che non gli altri cittadini. All'avvocato Pinelli poi, che avea chiesto perchè si volessero escludere dal numero di 51 funzionarii che possono a termini dello Statuto entrare nella Camera piuttosto i magistrati, i quali almeno sono inamovibili, che non gli altri impiegati: egli rispondè schiettamente, che ben di cuore chiederebbe piuttosto l'esclusione degli altri, se alcun appiglio la legge gli desse, come pare lo dia pei consiglieri d'appello. Quindi le parti non sono per nulla intervertite, e ciascuno nella Camera fa la sua; l'opposizione (se pure v'ha opposizione finora), ed i ministri ai quali, non che ai consiglieri d'appello presenti alla Camera, egli professa la più profonda stima personale.

L'avvocato *Sineo* relatore crede in tale sua qualità aver diritto ad aggiungere qualche parola sull'argomento. Ma la Camera dimanda di passare ai voti; ed a richiesta dell'avvocato Arnulfi, richiesta appoggiata da 10 membri, si concede che i voti siano segreti. Il presidente fa osservare che non si hanno nè urne nè pallottole, quindi prega i signori deputati di scrivere i loro voti su bullettini, che all'appello fatto dai segretarii furono da ciascuno deposti nel cappello del presidente. Per decisione della Camera non furono ammessi a votare i deputati, la cui nomina era stata sospesa. Messa così a partito la validità della elezione del signor Siotto Pintor, consigliere d'appello, si trovarono esservi 125 votanti, dei quali 76 votarono per la validità, 44 per la nullità. Tre voti andarono perduti. Il presidente dichiarò quindi valida la elezione del signor Siotto Pintor, a deputato pel 3° collegio di Cagliari. Interrogò la Camera se volesse sedere il domani giorno di domenica, al che si rispose di no a grande maggioranza. Fu quindi messo all'ordine del giorno per lunedì 15 corrente: alle 8 riunione negli uffizi: alle 10 seduta pubblica: continuerà la verificazione delle poche elezioni che rimangono: si passerà alla nomina del presidente e dei segretarii definitivi della Camera.

La seduta fu sciolta alle 11 3/4 di sera. Nel corso di questa seduta il ministro per gli affari di grazia e di giustizia, rispondendo all'avvocato Pinelli che trovava assurdo che il potere, facendo passare i funzionarii alternatamente dalla magistratura a funzioni del ministero pubblico, potesse così impedire che essi compiessero il triennio di inamovibilità: dichiarò, onde la Camera ne prendesse atto, che nel corso della sessione avrebbe proposta una legge, perchè questo passaggio dal pubblico ministero alla magistratura e viceversa non avesse più luogo quind'innanzi.

La Camera quest'oggi lavorò per circa 11 ore.

AVVERTENZA.

Pronunziata dalla Camera l'annullazione dell'elezione del signor conte Caccia, il deputato *Demarchi* sorse a proporre « che la Camera manifestasse la sua opinione, che da tutta la discussione fattasi intorno l'elezione del collegio di Romagnano non risulti cosa alcuna che potesse intaccar l'onoratezza del conte Caccia.

La Camera accolse questa proposizione all'unanimità.

Noi EUGENIO PRINCIPE DI CARIGNANO ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata, sulla relazione del nostro Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio del Ministero della Guerra e della Marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. La Sardegna è soggetta alla legge della leva militare per gli arruolamenti ordinarii e straordinarii, come i nostri Stati continentali.

Art. 2. Nel determinare annualmente il contingente per la Sardegna, ci riserviamo in via bensì provvisoria di designare fra gl'inscritti il numero di quelli che dovranno essere arruolati al servizio, su di una base però che non ecceda la metà dei contingenti di terraferma, calcolata sulla proporzione della rispettiva popolazione.

Art. 3. Per quanto sarà possibile, i soldati di leva saranno preferibilmente destinati a servizio provinciale.

Art. 4. In quanto poi alle norme e discipline si osserveranno fin d'ora le stesse che sono prescritte per gli Stati del Continente col nostro Editto ed unito Regolamento dei 16 dicembre 1837.

Il nostro Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio della Guerra e della Marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che mandiamo pubblicarsi nella Raccolta degli Atti del nostro Governo di Terraferma e Sardegna.

Dato Torino il 7 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

TORINO. — Domani, martedì, i militi della prima compagnia Monviso, faranno celebrare nella chiesa parrocchiale di santa Teresa un servizio funebre, in onore del cavaliere Alfonso Balbis, già loro compagno, il quale cadde gloriosamente sotto le mura di Verona combattendo per l'italiana indipendenza.

ARMAMENTO DELLA MILIZIA COMUNALE NELLA PROVINCIA DI TORINO.

L'imparzialità, che è lo stendardo del nostro giornale, ne impone il dovere di schiarire il cenno che inserimmo nel foglio N. 115 con la seguente nota stataci trasmessa da persona degna di fede, il Cav. Bianchi Intendente Generale della divisione di Torino, si adoperò con sommo zelo onde ottenere dal Ministero che fossero somministrati ai comuni della provincia i richiesti fucili per l'armamento della Milizia Comunale. Ma che il ritardo deriva da difficoltà perentoria, quella cioè, che i fucili dal Ministero commissionati all'estero non sono finora arrivati. Che l'Intendente suddetto, quantunque dirigesse al Ministero le più vive sollecitudini, ottenne, a stento, di avere un tenue numero di fucili, e perfino dei moschetti di cavalleria dal R. Arsenale onde provvederne i più popolosi municipii; e che ottenne egualmente dal Ministero la facoltà di autorizzare i Sindaci a procurarsi essi stessi dal commercio i necessari fucili, ove il ritardo fosse per nuocere: locchè eseguì e va eseguendo verso tutti i Sindaci che ne rinnovano l'istanza. — *Ad impossibilia nemo tenetur.*

— Fra i generosi Piemontesi, che offrirono doni per la causa nazionale, deve annoverarsi il sig. Gio. Mellerio di Craveggia (Ossola), domiciliato in Parigi, il quale col mezzo di un suo amico fece versare nella tesoreria provinciale di Novara L. 200, come dono gratuito.

Non si sa comprendere come un tal dono fatto nel giorno 2 corrente, come appare da quitanza rilasciata lo stesso giorno da quel sig. Tesoriere sotto il N. 192, non sii ancora stato annunciato sulla Gazzetta Piemontese.

(*Da lettera*).

PROPOSTA DI SOCIETA' D'INCORAGGIAMENTO

PER LA MILIZIA COMUNALE DI SALUZZO.

« La milizia comunale è instituita per difendere la Monarchia e i dritti che lo Statuto ha consacrati, per mantenere l'obbedienza alle leggi, conservare o ristabilire l'ordine e la tranquillità pubblica, secondare all'uopo l'esercito nella difesa delle nostre frontiere e coste marittime, assicurare l'integrità e l'indipendenza de' nostri Stati. » (Art. 1 del R. Editto 4 marzo 1848).

Con quest'articolo di legge sulla nostra milizia, mai abbastanza ripetuto onde viemmeglio sia universalmente conosciuto lo scopo di questa politica instituzione, i sottoscritti a voi si presentano, onorevoli concittadini, per proporvi uno fra i tanti mezzi che le illuminate nazioni adoprano nelle circostanze di nascenti pubbliche instituzioni all'oggetto di renderle floride e corrispondenti al loro fine, vogliam parlare *d'una Società d'incoraggiamento.*

Sono in gran numero, la Dio mercè, i buoni cittadini, che penetrati nell'intimo del cuore dell'eccellenza di quest'instituzione, dedicansi con tutte le loro forze al di lei incremento, ma non è a dissimularsi ad un tempo che a tanti di buona volontà mancano i mezzi di darvi un compiuto eseguimento; quindi quale eccitamento a perseverare nel bene non avrassi a sperare per questi tali, che meritevoli più d'ogni altro di vestire l'onorifica divisa della milizia, e non aventine per se stessi i mezzi, la riceveranno dalla mano benefica dei filantropici loro concittadini in premio dei loro meriti?

I popoli degli Stati Pontificii e della Toscana gareggiarono con santa emulazione nel far doni di sostanze e di denaro pel più pronto e compiuto stabilimento della medesima, e ne raccolgono ora i frutti col più prospero successo.

Onorevoli concittadini! alla milizia nazionale è affidata la difesa dei dritti dello Statuto, che già fu unico ed estremo desiderio di tutti i buoni, ed ora è una avventurosissima realtà, e siccome migliore ne sarà la difesa in ragione del maggior promovimento di quell' instituzione politica, così ogni cittadino vi si debbe, per quanto può, impiegare: quindi se gli ecclesiastici, il sesso gentile, i valetudinarii, gli avanzati in età ed altri trovansi per legge dispensati dal prendere parte diretta a quest'instituzione, concorrano dessi almeno indirettamente al possibile maggior di lei incremento, e concorranvi nella parte più gloriosa, in quella cioè della distribuzione dei premii ai meritevoli.

Assiduità agli esercizi, docile subordinazione, contegno decoroso, azioni generose, amore al servizio, ed esattezza speciale in prestarlo è tutto quanto la Società proponesi di ottenere in quei militi che vuol proclamare meritevoli di premio, ed in ciò essa scorge la buona riuscita della milizia, perchè sugli animi di ciascun milite deve a preferenza della coercitiva operare la disciplina morale, e l'ottimismo delle azioni dipende più dalla libera volontà che dalla violenza.

All'opra dunque tutti quanti secondo i nostri mezzi, ed alacremente! Riteniamo pure che i destini della nostra bella Italia dipendono dall'unione, che ad ottenere questa ci vuole ordine e tranquillità; che il mantenimento o ripristinamento dell'uno e dell'altra è affidato alla milizia nazionale; facciamo perciò che questa liberale instituzione sia florida e ben radicata!

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

1. Ogni socio soscrivendo l'unita polizza incontra l'obbligazione del pagamento a mani del tesoriere deputando dell'azione od azioni per quali sottoscrive, continuativa d'anno in anno, salvo diffidamento preventivo a darsi in ottobre di ciascun anno.

2. Ogni azione è fissata a lire venti, ed è individua.

3. Avuto un sufficiente numero di socii sarà convocata l'intiera società in giorno ed ora fissi per la elezione a votazione dei membri della direzione e degli uffizi.

4. Il nome di ogni socio sarà iscritto sulla *Gazzetta Piemontese* o su quella della divisione coll'azione od azioni tolte, e ne starà appesa una tabella nel locale del consiglio d'amministrazione della milizia.

5. Verrà notificato il giorno della distribuzione dei premii, previa resa del conto della direzione.

6. Si riceveranno pure dalla direzione oblazioni di vestiario, armamento, e danaro quantunque di valore inferiore alle azioni sociali, delle quali coi nomi degli oblatori si terrà appesa come al num. 4 apposita tabella.

7. Le polizze firmate secondo l'unito modulo saranno per intanto e sino alla nomina della direzione raccolte dal segretario provvisorio infrascritto nella casa di sua abitazione dalle ore nove alle dodici francesi di mattina di ciascun giorno, esclusi i festivi.

Saluzzo, il 12 maggio 1848.

I promotori della Società

Avv. G. Allegra — *Arch.* Michele Borda — Domenico Brochi — *Avv.* Tranquillino Buttini — Depetas — Spirito Matteoda — *P.* Agostino Poeti — Domenico Sosso — *Med.* M. Verrone.

Avv. Verrone, *Segr. provv.*

—Ora che tuttodì si ammira con quanta cura e sollecito studio questo ministero ponga mente a promuovere il bene universale, sia proponendo cose ai tempi presenti più adatte, sia le viete costumanze riformando, farebbe, a parer mio, atto di men probo cittadino chi, ravvisando in alcuna parte qualche miglioramento da operarsi, alla provvida disamina del prelodato ministero non la rassegnasse.

La valle di S. Martino componesi di dodici comuni aventi un sol segretario, un solo archivio, un solo albo pretorio e solo una sala comunale sita in Perrero capo luogo di mandamento; quindi ne consegue che da quello di Perrero in fuori, ogni altro sindaco non può, a mente del R. editto per l'amministrazione dei comuni, in data 27 novembre ultimo, spedire gli affari del proprio comune, custodire il sigillo, provvedere alla buona tenuta del protocollo, dei registri, degli archivii, tenere i registri dello stato civile, insomma attendere a quelle operazioni, per l'eseguimento delle quali richiedesi una sala comunale, e spesso un segretario.

Inoltre le spese dei ruoli, atti del Governo, registri, stampati, e quindi degli oggetti necessarii di cancelleria, comprese quelle di stipendio e vacazione ai sindaci, dovendo eseguirsi ripartitamente da ogni comune, grave dispendio ne deriva alla valle e non minore aggravio al Governo, per quanto le pubblicazioni rifleite delle provvidenze non risguardanti direttamente i comuni, da farsi giusta il numero dei medesimi; arroge il danno che l'agricoltura non lieve risente dalla privazione del lavoro di quelle persone che, per attendere alle congreghe comunali, è gioco forza intralascino la coltura dei beni che per la loro moltiplicità, ardua ed alpestre positura, difettano ordinariamente della benefica opera dell'agricoltore.

Da questi brevi cenni puossi riconoscere siccome scemerebbe o torrebbesi affatto ogni incompatibilità alla legge comunale relativa, quanta utilità alla valle ricadrebbe, quanto vantaggio all'agricoltura, qual risparmio al Governo, qualora li dodici comuni ad un numero non maggiore di quattro si riducessero, quando ad un solo non si volessero ristretti ad esempio di quanto decretavasi nell'anno 1801, in cui li dodici comuni della valle di S. Martino venivano in un sol comune compresi colla denominazione di valle di Balsilia.

Se queste mie qualunque preliminari osservazioni porgeranno ad altri argomento di più a lungo svolgere e favorire il vantaggio di questa popolazione, lo scopo prefissomi avrà conseguito la mia aspettazione.

L. Provana, *giudice di Perrero.*

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il 22 Marzo del 12 così s'esprime intorno alle cose di Lombardia relative all'Italia.

« Oramai è inutile il dissimularlo: qualunque sia la forma sotto cui i Lombardi vagheggiano la libertà, si è evidentemente manifestato nella maggioranza della nostra nazione il desiderio e, direi quasi, una impaziente ed indisciplinata smania di fondersi col Piemonte. Un tale desiderio dà luogo a conoscere come il buon senso delle nostre popolazioni abbia saputo comprendere che per assicurare il conquisto della libertà è necessaria l'indipendenza, e che non vi può essere indipendenza senza forza, e forza senza unione. I guai infatti dell'Italia derivarono sempre dalla soverchia vitalità individuale dei singoli municipii. In appoggio a questa persuasione viene ora anche il giudizio del gravissimo storico della rivoluzione francese, M. Mignet, il quale si mostra animato dalla più calda simpatia per l'Italia ».

« Voglia il cielo che, come sono concordi i Lombardi nel desiderio di fondersi coi fratelli di Piemonte, lo siano pure sul *quando* e sul *modo di consultare la nazione* ».

« Ma noi speriamo che il moderato Governo centrale, il quale, più di chiunque, trovasi in misura di porre in giusta lance le esigenze dei partiti, i bisogni finanziarii e le necessità diplomat che in relazione all'odierno stato delle potenze europee, saprà indurre la nazione ad accogliere di buon grado quel provvedimento che valga meglio ad assicurare il trionfo della santa causa dell'indipendenza italiana. Fiducia ed unione, e lo straniero avrà per sempre finito di calpestare questa sacra terra ».

Mon cher Monsieur,

Voici la lettre dont vous avez la bonté de vous charger. Veuillez la remettre, aussitôt que vous serez arrivé à Milan, à votre célèbre et excellente compatriote, dont les opinions, après avoir été si courageuses, sont aujourd'hui si sages. Elle pense avec autant de raison que de patriotisme, que la Lombardie doit se réunir au Piémont. C'est aussi le sentiment réfléchi et le desir ardent de tous les amis de l'Italie. Une indépendance durable et une liberté régulière: voilà ce qu'il faut à votre pays; or, les deux grands biens ne peuvent pas être obtenus sans une organisation forte que donnera seule l'union de toute l'Italie supérieure sous une monarchie militaire et constitutionnelle. Les Lombards ont leur sort dans leurs mains. Ils peuvent former un magnifique État qui s'étend des Alpes aux Apennins, et qui ferme à jamais la peninsule aux étrangers. La Providence a placé à côté d'eux dans Charles-Albert l'instrument de leur libération définitive et de leur grandeur nationale: qu'ils sachent s'en servir et qu'après s'être glorieusement insurgés ils se constituent fortement. C'est le premier besoin d'un pays qui a été divisé et asservi. S'ils oubliaient les terribles leçons du passé et retombaient, par l'établissement de républiques locales, dans les tristes et infaillibles divisions qui les ont autrefois ruinés, ils se perdraient de nouveau et désoleraient les amis de leur cause. Excusez ces réflexions de la part d'un des plus zélés, qui n'a pas vu sans crainte se déclarer déjà en Italie cette funeste tendance. Si vous voyez, mon cher monsieur, Tommaseo et Salvagnoli, rappelez moi à leur souvenir amical, et dites leur que je les crois l'un et l'autre trop bons Italiens et politiques trop prévoyants pour n'être pas persuadé qu'ils s'opposeront de toutes leurs forces à la désunion de l'Italie.

Recevez mes vœux de bon voyage et mes compliments affectueux.

Mignet.

Paris, 28 avril 1848.

VENEZIA (8 *maggio*). — Leggiamo nella *gazz. di Venezia*, che gli uffiziali ed impiegati della marina veneta hanno dichiarato di volere spontaneamente rilasciare dal primo del corrente mese, fino a che durino gli attuali bisogni urgenti della patria, una parte del loro stipendio.

STATI PONTIFICII.

Ordinanza Ministeriale.

Il Ministro dell' Interno:

Considerate le condizioni presenti d'Italia, e le esigenze della causa nazionale;

Considerato che in questo tempo le provincie pontificie rimangono sprovvedute di truppe regolari assoldate;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

DECRETA

1. La formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

2. Commette a S. E. il Ministro delle Armi di presentare, senza dilazione, un Progetto di esecuzione il meno gravoso possibile così alle popolazioni, come all'erario.

Il Ministro dell'Interno
T. Mamiani.

Lettera del ministro dell'interno al duca di Rignano generale di brigata della guardia civica, partecipata con circolare a tutti i capi di battaglione.

Eccellenza,

Io voglio che il primo atto del mio Ministero sia di pregare V. E. perchè si compiaccia di far sapere in modo formale ai Civici tutti di Roma che io li ringrazio, e lodo assaissimo dello zelo indefesso e della premura e diligenza estrema e continua da tutti essi adoperata in questi passati giorni per salvare la Città e con essa lo Stato da ogni tentativo e macchinazione contro le libertà pubbliche e contro il bene e il progresso della Causa Italiana.

Dopo ciò io prego l'E. V. di far sentire ai medesimi che non sarebbe possibile al nuovo Governo di adempiere il fine principalissimo pel quale venne costituito, di ricondurre cioè da pertutto l'ordine, la legalità, e la quiete se la Guardia Cittadina non gli dà prova notabile di fiducia e di disciplina ritirandosi da tutti quei posti, che il desiderio di tutelare la libertà e l'ordine stesso li persuase ad occupare. Il Governo si fa mallevadore che la custodia di tutti quei posti verrà in mani fedeli e sicure. Qualora poi l'urgenza e la gravità dei casi paresse nuovamente richiederlo, il Governo geloso quanto altri della libertà e della salute d'Italia, fermamente promette di rimettere i detti posti sotto la guardia e vigilanza de' Civici.

Colgo assai lieto quest'occasione, ecc.

Dal Quirinale 5 maggio 1848.

Firmato T. Mamiani.

IL MINISTERO DELL' INTERNO

pubblica i seguenti Dispacci
ricevuti questa mattina, 8 *maggio*.

« Cinque vapori da guerra, due fregate ed un brick napolitano trovansi ancorati in porto. Le truppe, che hanno sbarcato, ammontano a 4500 individui, compresi 450 volontarii. Per la via di terra giunse ieri una batteria da campagna di 8 pezzi con 24 furgoni. Oggi si aspetta una colonna di 450 lancieri a cavallo. La truppa è tenuta sotto rigorosa disciplina, e la popolazione non ha a dolersi di qualsiasi insolenza per fatto suo.

« Ieri sera arrivò in Ancona una Deputazione della Repubblica Veneta per ottenere dal Comando delle truppe napoletane la pronta partenza di esse per la via di mare. Per mancanza d'istruzioni la dimanda non è stata assecondata. Però col mezzo di staffetta il sig. Generale Comandante si è diretto a Giulianuova per chiedere ordini col mezzo del telegrafo al Ministro della Guerra in Napoli. In pendenza de' riscontri sembra che la truppa faccia qui alto.

« Con molta impazienza sono attese dal pubblico le notizie della Capitale. La quiete si mantiene tuttora perfetta tanto in questo Capoluogo, come nel resto della provincia.

« Tanto in rispettoso discarico, mentre, ecc.

« Ancona 6 maggio.

Firmato —A. M. Ricci, *Deleg. Apost.*

Dal Comando della 2.a Divisione Militare
Ancona 6 maggio 1848.
Flotta Napolitana

Il giorno 4, alle ore 5 e mezza pomeridiane, approdò in questo porto il vapore *Carlo Terzo* con a bordo 450 volontarii. Ieri 5, alle ore 9 del mattino, approdarono la fregata a vapore il *Roberto*, avente a bordo il Comandante superiore della squadra Barone Raffaele de Cosa; altra fregata a vapore il *Ruggero*, ed il brick *Principe Carlo*. Ieri sera altro vapore, che rimorchiava una fregata da guerra con num. 60 cannoni; e questa mattina, alle ore 5 e mezza antimeridiane, è approdata la fregata a vapore il *Sannito*, e la fregata da guerra egualmente con num. 60 cannoni la *Regina*. Si attende ancora qualche altro legno.

Per la via di terra proseguono i passaggi delle truppe napolitane; e ieri sera giunse, ripartendo questa mattina, un parco di artiglieria di 8 pezzi.

La truppa di linea sbarcata è comandata da un Generale di Brigata; è nel più perfetto ordine, e somma ai 5000 uomini circa. Domani prendono la via di terra o in tutto o in parte.

Firmato— Lorini, *Colonnello.*

QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA PONTIFICIA.

Treviso, 2 *maggio* 1848.

La città di Venezia è stata dichiarata in istato di blocco. Sarà però di poca durata, aspettandosi la squadra Sarda, ed essendo giunte, da quanto si dice, le fregate Napolitane con 4 mila uomini da sbarco. Anche il vapore pontificio, comandato dal colonnello Cialdi, è stato armato, e può servire all'occasione.

Le ultime nuove del nemico dànno che egli sia a Saule con 5 o 6 mila uomini di avanguardia. Il rimanente è ancora oltre la Livenza.

Firmato— Durando, *generale.*

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del giorno 6 *maggio* 1848
alla Milizia.

È piaciuto al nostro comun padre e sovrano di chiamarmi a reggere il ministero delle armi in questi momenti solenni, e che promettono tanta luce di gloria all'antica Roma e a tutta l'Italia.

L'influsso di quella mano augustissima, che già vi benedisse sul Quirinale, allorquando marciaste, non può mai ritirarsi da voi in qualunque parte d'Italia ed a qualunque nobile fazione siate condotti.

I guerrieri del magnanimo Carlo Alberto, cui vi annodate insieme coi valorosi di Toscana e di Napoli, formano un esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici. Pure l'immortale Pio IX per accrescere, se pure fia d'uopo, o soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio, ha benignamente risoluto di formare un'eletta di altri sei mila combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Ho trepidato nell'assumere il peso di sì grave, benchè onorifico comando, mentre conosco le mie povere forze! Ma la carità della patria ed il filiale rispetto al cenno del sommo gerarca, la salute dell'alta impresa e la esultanza di trovarmi in mezzo a voi, che siete omai esempio al mondo di valore, di disciplina e di lealtà, mi hanno confortato ad accettare il ministero alacremente e di cuore.

Voi mi avrete, o soldati, più compagno che guida: e il cuore mi dice che per voi si prepara una gloria, della quale durerà perpetua memoria.

F. Doria.
(*Gazz. di Roma*).

— L'ambasciatore d'Austria ha finalmente ricevuto i suoi passaporti. Egli non sarà più in Roma domani. Da ciò potrà indursi come sia luogo a sperare che si proceda energicamente nel provvedere alla guerra Italiana (*Epoca*).

BOLOGNA (9 *maggio, ore 3 pomeridiane*). — Da una lettera di Comacchio sentiamo come nel giorno 5 corrente approdò al porto di Volano una nave che traduceva le famiglie dei diversi ambasciadori delle corti Italiane in Vienna, e che sonosi ritirati di colà in causa della guerra incominciata coll'Austria. In quella nave trovavasi pure un corriere pontificio proveniente da Vienna. Tutta la comitiva passò, conservando l'incognito, per Comacchio. Sono venuti da Ferrara a presidiare Comacchio 400 uomini e la legione Siciliana. (*Patria*).

STATO DI PARMA.

La *Gazzetta di Parma* contiene quel che segue nella sua parte officiale:

Il Governo provvisorio di Parma.

Più non sono, nè più debbono tornare quei tempi i quali impedivano che la pubblica opinione si manifestasse, ora che a nessuno è interdetto di esporre liberamente e civilmente il proprio voto; assai meno è interdetto a molti, ad una città, ad un popolo.

La domanda ed il voto di copiosa e libera adunanza di popolo, di una deputazione da essa inviata e accompagnata non furono, nè dovevano essere che ben accolte dal Governo provvisorio di Parma, il quale stimando giusto di soddisfare e prendere ad esame le fatte richieste, dichiara:

Che il Governo provvisorio di Parma, come non aveva, nè ha, così non si arrogò mai il mandato di disporre nè dei voleri, nè dei diritti, nè delle persone, nè delle cose di questo paese, di questo popolo, quanto all'aggregarsi all'una od all'altra provincia, a questo od a quel regno d'Italia.

Il Governo provvisorio, e nessuno non poteva ignorare che tale deliberazione non dipende che dal voto significato dalla maggioranza del popolo.

Non ignorava non potersi ciò conseguire che in due forme; o per una rappresentanza legale elettiva; o raccogliendo, quanto è possibile, i singoli voti dell'universale.

Fu già per questo che il Governo provvisorio di Parma, secondando l'invito del Governo provvisorio di Milano, inviò chi assistesse alla commissione intesa a comporre un sistema di elezione, secondo il quale si ottenesse nel miglior modo il voto comune. Se il tempo concedeva di mettere ad effetto quello, o somigliante metodo, noi, per quanto era nel poter nostro, l'avremmo seguito.

Ma se il corso degli avvenimenti, se gli scritti di uomini sinceramente amanti di quest'Italia, se infine le condizioni particolari della città nostra mostrarono dannoso ad essa, dannoso all'indipendenza italiana il temporeggiare; doversi al più presto raccogliere insieme città e popoli, consigli ed armi, persone ed averi, per iscacciare lo straniero, per far sicura l'Italia; doversi perciò anche la città nostra adunare con quel popolo, con quel regno, con quel principe che si gettarono spontanei, con ogni loro sforzo, a liberare l'Italia; se Parma, commossa da questi sentimenti che da lungo tempo vanno occupando gli animi dei buoni italiani, diede segno nei giorni passati, oggi solennemente dimostrò e dichiarò al Governo provvisorio come la città e lo Stato debbono e vogliono esprimere il loro voto intorno a questa importante risoluzione, nel modo il più universale, ma insieme il più sollecito, raccogliendo, quanto più si possa, i singoli voti; il Governo provvisorio non solo accetta, ma reputa suo debito di agevolare e assicurare i modi per i quali il pubblico voto possa essere dato, raccolto, manifestato. A questo fine dispone:

1. Saranno aperte in ogni parrocchia dello Stato note nelle quali sia libero a tutti esporre il suo voto per la riunione di questo ducato al regno Sardo; sia anche libero esporre quelle condizioni o nuove proposte che paressero più convenienti e al nostro Stato e all'Italia.

2. Ogni podestà inviterà il popolo del suo comune a recarsi nelle parrocchie rispettive a ore determinate, e in compagnia col parroco assisterà esso medesimo o delegherà un sindaco od un anziano alla compilazione delle note.

3. Entro il giorno 17 del corrente le note dovranno, per le vie ufficiali, essere trasmesse suggellate al Governo per fare lo spoglio de'nomi e de'voti.

Il delegato alla sezione dell'interno curerà l'esecuzione delle presenti disposizioni.

Il Governo provvisorio stima che sia per tale maniera soddisfatto alle principali domande e desiderii della radunanza e deputazione odierna, e possiamo pur dire domande e desiderii universali.

Intorno ad altro capo espresso nelle dette dimande il Governo stava prima d'ora pensando; studierassi di soddisfare nel miglior modo alla pubblica utilità.

Confidiamo che la salvezza d'Italia venga al più presto assicurata contro lo straniero dalla concordia italiana.

Confidiamo che la prosperità degli Stati, la cultura degli intelletti e degli animi, tutte le libertà convenienti a popoli civili saranno conseguite e mantenute dal concorde volere, dalla sapienza, dalla lealtà de' cittadini e dei principi.

Già il Re Carlo Alberto, mentre combatte per l'italiana indipendenza in campo, intende che le nuove Camere piemontesi riformino in modo affatto liberale il loro statuto, e che il suo Governo abbracci le più liberali istituzioni adatte ai tempi che abbiamo, adatte a prorogare la presente civiltà, e a prepararne una più perfetta.

Parma, 8 maggio 1848.

G. Cantelli; - F. Maestri; - F. De-Castagnola; - G. C. Carletti; - G. Bandini; - P. Pellegrini; - L. Sanvitale.

PIACENZA (11 *maggio*). — Ieri si compilò l'atto di spoglio dei noti registri, da cui risultarono circa trentasette mila firme pel Piemonte, pochissime per la Lombardia, e circa trecento pel Papa. Fu una bellissima ed imponente solennità passata con un ordine ed una concordia esemplarissimi. Gioia recitò una bella orazione analoga alla congiuntura, e iersera si chiuse lietamente questa bella giornata con illuminazione e fuochi artificiali, a cui convenne un immenso popolo, siccome la sera era bellissima. Domani parte una deputazione pel campo onde recare a Carlo Alberto l'adesione della nostra città e l'espressione dei voti, di cui si desidera l'adempimento. Deputati sono il nostro attuale Podestà Gavardi, l'Avv. Gioia, e il signor Rabbasii.

ESTERO

FRANCIA.

L'organizzazione delle due nuove armate del Reno e del Nord si sta attivando, dice il *Messager*, con calore nel ministero della guerra. I generali sono già designati, e i reggimenti scelti. Le due armate occuperanno la linea di frontiera che corre dalla Manica al Doubs, toccando a quella delle Alpi. Questi tre eserciti ascenderanno a 180,000 uomini, e in aggiunta se ne sta formando uno di riserva.

— L'Assemblea nazionale nominò ai 10 il comitato esecutivo che deve avere il diritto di creare i ministri. I seguenti sono i rappresentanti nominati. Presero parte all'elezione 794 membri. Arago ottenne 725 voti; Garnier-Pagès 715; Marie 702; Lamartine 643; Ledru-Rollin 436. Il sig. Dupont (de l'Eure) sarebbe stato senza dubbio nominato, se non avesse dichiarato che la sua avanzata età ne lo impediva. Fattesi alcune osservazioni sulla politica francese in ciò che riguarda la Polonia e l'Italia, si fissò il giorno 15 d'accordo col Lamartine per discutere la questione. Il sig. Blanc avvocò la necessità di un ministro speciale per l'organizzazione del lavoro. Vi si oppose il sig. Peupin asserendo che bastava per tal bisogna un comitato d'inchiesta, cadendo il lavoro sotto le attribuzioni del ministro dei lavori pubblici. La Camera si pronunziò in questo senso. Il sig. Blanc nel progresso del suo discorso eccitò più volte la disapprovazione dell'Assemblea, e l'ultima parte della sua seduta fu eccessivamente agitata.

BORSA DI PARIGI, 10 *maggio*, *ore* 4 1|2. — Continua la fermezza nei fondi francesi, e ogni giorno migliorano alquanto. La regolarità delle discussioni nell'Assemblea nazionale, e l'evidente moderazione dell'immensa maggioranza dei membri di quel corpo, hanno contribuito assai a dar confidenza agli speculatori. I 5 per 100 crebbero 2 fr., essendosi chiusi a 73 fr., e i 3 per 100 crebbero 1 fr. 25 c., e si chiusero a 50 fr. Le azioni della banca 1420 fr.

SPAGNA.

Le armi Spagnuole riportarono una segnalata vittoria in una delle isole dell'Arcipelago Filippino contro i terribili pirati che lo infestano. Secondo le notizie che abbiamo ricevute, il general Claveria condusse la spedizione con non minor valore che assennatezza, e il successo fu compiuto. Da quattrocento pirati morirono per mano dei nostri valenti soldati e marinai: più di 200 prigioni tra fanciulli e donne caddero in nostro potere: i fortini dei pirati furono distrutti, e se gli presero 124 cannoni. Effetto di questa importante vittoria è assicurare il commercio di tutte le nazioni contro l'accanita persecuzione, le crudeltà e le ruberie di una razza di pirati, che è la più sanguinaria del mondo. (*El Heraldo*).

SVIZZERA.

BERNA (9 *maggio*). — Il presidente del governo Ochsenbein si dimetteva ieri da ogni carica. Tale dimissione, motivata sul non possedere la confidenza de' suoi colleghi, avvenne alla fine di una procellosa discussione, in cui era rimasto al disotto.

Dal *Ferfassungsfreund* riceviamo, essersi intavolate delle trattative d'aggiustamento fra Ochsenbein e gli altri membri del governo. In un'adunanza numerosa di membri del Gran Consiglio veniva trascelta una deputazione coll'incarico d'indurre Ochsenbein a ritirare la sua rinuncia, e di mettere d'accordo il Consiglio di Stato.

Una commissione, nominata ad *hoc*, proporrà al Gran Consiglio di non accettare la dimissione, e sarà dichiarato, che *l'assemblea non ha inteso di emettere un voto che scemasse la confidenza a riguardo dell'onorevole presidente del Consiglio di Stato*. Così la *Suisse*, la quale aggiunge, essere Ochsenbein rientrato nella sala a leggervi il suo rapporto circa le istruzioni alla Dieta.

ALEMAGNA.

— La *Gazzetta di Augusta* del 7 maggio non contiene quasi altro che lamenti sulla triste condizione dell'impero austriaco, sulla sua mancanza di uomini di Stato atti a maneggiare la cosa pubblica in sì critiche circostanze. Non potendo per difetto di spazio comunicare per intiero ai nostri lettori questa corrispondenza del prefato giornale, ne togliamo solo i passi più rimarchevoli e più istruttivi.

« Il nostro progresso è stato apparente, non effettivo. Il conte Stadion da voi lodato come liberale, ha pure chiaramente dichiarato e asseverato nella gazzetta ufficiale di Vienna, che dalla censura in fuori, il vecchio sistema è ancora pienamente in vigore. Sì, il sistema del far nulla, il sistema delle mezze misure, delle mediocrità prive d'ogni ingegno e principio ha cambiato nome; ma i suoi sostenitori stanno ancora al timone degli affari senza punto sapere che si fare, senza forza nell'eseguire, trascinato ciecamente dalla pressa delle circostanze, de' falsi riguardi, degli eventi. Che principio rappresenta egli il nostro gabinetto? Nessuno. Ondeggia ne' suoi atti, ne' suoi manifesti tra due principii, nè ha il coraggio di formolare un programma politico, franco e risoluto ».

« Noi non misconosciamo le gravi difficoltà del ministero e gl'imbarazzi in cui si trova d'ogni parte la cosa pubblica. Ma appunto perchè le vediamo, tralasciar non vogliamo di accennare la sorgente del male. Questa è la mancanza di un governo costituzionale forte e illuminato, il quale abbia la fiducia del popolo, la mancanza di un valente uomo di Stato, di un nocchiero esperto, che sappia guidare a sicuro porto la nave dello Stato sbattuta da sì terribile tempesta..... Più ancora che di danaro, difettiamo di buoni politici ».

Un altro corrispondente parla nel seguente modo:

Noi viviamo in uno stato poco lontano dall'anarchia: la incapacità politica degli uni, la malvagità degli altri, e la imbecillità del governo si dànno la mano per allontanare la prospettiva di una soddisfacente soluzione. Si ciancia molto di rigenerazione: ma prima di tutto converrebbe intendersi sulla parola. Quando i nostri corpi si risolvono in polvere, prende questa nuova forma, ma non si può men dire per questo che l'individuo non sia morto. Lo stesso avviene della dissoluzione dell'Austria.

Le sue reliquie saranno adoperate, ma a qual nuovo edifizio? Conviene avere o molto senno, o molta follia per rispondere. A niuna ragionevole persona salterà in capo di rimpiangere il vecchio regime; desiderarlo sarebbe nè più nè meno che viltà. Non ha esso deposto nel nostro sangue i cattivi germi, che ci hanno fatto languire, finchè il cronico nostro soffrire cangiossi in malattia acuta? Sì, siamo ammalati: solo l'ignoranza o la preoccupazione sistematica può scambiare l'irritazione febbrile per gagliardia e sanità, o il marasmo che gli succede per deliziosa tranquillità. Dov'è il medico? chi ha senno e forza di soccorrerci? Io sono lungi dall'affibbiare al governo idee di reazione, giacchè ciò per parte sua sarebbe un vero suicidio; ma gente che in tutta la lor vita tennero, come credenti musulmani, il volto diritto verso una sola regione del cielo, come possiamo noi riprometterci, ch'essi abbiano chiare e compiute idee degli eventi, che di sì intricata matassa trovino il bandolo sì ad essi straniero?

Qui lo scrittore passa a rassegna le varie parti della società, quindi continua:

« L'industria e il commercio sono affatto arenati; i mercanti vendono le loro merci sotto il prezzo di produzione per aver danaro; molti fabbricanti hanno congedato i loro operai. È questa la più gran piaga nel nostro corpo di Lazzaro. La classe laboriosa vive ancora di risparmii fatti in tempo *materialmente* migliore; ma quando siano consumati che sarà? Alla politica non terrà egli dietro una rivoluzione sociale? Io temo che fra poco i nostri ricchi impoveriscano senza che perciò s'arricchiscano i poveri. Arrogi a tutti questi malanni un giornalismo, salve poche eccezioni, cattivo, aperto ad ogni denunzia e calunnia; arrogi la situazione delle nostre provincie dominate da tanta forza centrifuga, e lo stato delle nostre finanze, poi decidi se non vi sia più che sufficiente argomento a' più gravi timori! Ben più di Giona vorrei io essere tacciato di profeta mendace, se Ninive scampa dal pericolo che la minaccia ».

FRANCOFORTE (4 *maggio*). Siccome la Russia nega l'ingresso nella Polonia a' fuorusciti polacchi, e la loro agglomerazione nel granducato di Posen è pericolosa per l'ordine pubblico, ieri la Dieta a istanza della Prussia decretò esprimere al governo badese il desiderio, che siccome finora era libero l'accesso dalla Francia, e venivano a drappelli di 50 caduno trasportati a spese del governo, d'ora innanzi non accordi tal favore che a quei fuorusciti che siano nativi del granducato suddetto.

A istanza pure della Prussia la Dieta incorporava alla Confederazione germanica i distretti tedeschi di questa provincia colla città e fortezza di Posen, cioè una popolazione di 273,500 anime.

— I signori Wächter e Kuranda nell'odierna seduta del Comitato resero conto della loro missione in Boemia. Al loro arrivo a Praga trovarono il governo quasi al tutto in mano di un Comitato nazionale di 150 membri, in cui prepondera il partito boemo, e che due giorni avanti aveva deciso di non mandare deputati al Parlamento tedesco. Trattarono essi con una deputazione di questo Comitato composta di 19 membri, la quale alle loro proposte di fratellanza, di unione coll'Alemagna ecc., rispose non volere nè potere i Boemi prender parte al Parlamento di Francoforte. Essere la Boemia minacciata d'anarchia, se presto non si aduna la Dieta boema: non potersi essa privare in tale occorrenza di 68 de' più valenti suoi membri. Siamo soggetti, dissero i Boemi, ad un parlamento austriaco, ad una dieta boema: dovremo ancora lasciarci dettar leggi da un' assemblea tedesca? L'Austria non deve sacrificar bruscolo della sua sovranità: gli Slavi non si vogliono assoggettare ai Tedeschi. La Boemia più non appartiene all'Alemagna, dacchè sciolta è la Confederazione germanica. Staremo a vedere cosa farà il Parlamento tedesco, quindi stringeremo seco lei di buon grado una lega: saremo baluardo contro la Russia. Crediamo che l'Alemagna desideri l'annessione dell'Austria solo a guarentigia del monarcato: ma l'Austria con Boemia e Moravia deve staccarsi dall'Alemagna.

Infruttuose rimasero tutte le repliche ed esortazioni degl'inviati tedeschi, onde secondo il parere di *Wächter* altro non rimane che fare da Francoforte solenne intimazione alla Boemia di mandar a questa città suoi deputati.

Kuranda, dopo aver parlato col massimo accanimento contro la Boemia, disse:

I Boemi dichiarano apertamente che essi devono salvar l'Austria a dispetto dell'Austria stessa; ch'essi sono l'avanguardia degli Slavi, Ungaresi, Illirici, Bosnii ecc.: che fra sei settimane sarà adunato a Praga un congresso di tutti i popoli slavi ecc.

Schilling dice: I Boemi si vogliono staccare dalla Confederazione germanica: se le buone non bastano, vi ci dobbiamo opporre colla forza e colla spada: nulla abbiamo a temere, se alleati coll'Ungheria rimediamo al male prima che sia troppo tardi.

Eisenmann, l'illustre martire della libertà, opina che prima di appigliarsi a tali mezzi convenga tentare pacifica composizione, e perciò dirigersi al Governo austriaco.

Wiesner e *Kuranda* contraddicono perchè ciò potrebbe compromettere questo governo.

Schuselka invece crede che si debba soccorrere il debole e vacillante Governo austriaco. Afferma che in Boemia la Russia fa evidentemente fuoco nell'orcio: agenti russi sommovono questa provincia: i capi del partito czeco portano nastri e anelli russi.

Stedtmann chiama l'attenzione del Comitato sull'Illiria e sui 700,000 tedeschi dimoranti nella Transilvania.

Alla proposta di *Jacobi* la quistione è rimandata alla Commissione incaricata di fare il suo rapporto sull'articolo della gazzetta di Vienna del 20 aprile, coll'incombenza di fare le opportune mozioni di accordo coi sigg. Wächter, Kuranda e Schilling. (*Gazz. di Augusta*).

VARIETA'

Troviamo nella *Presse* le seguenti curiose osservazioni sul giornalismo veneziano, che riportiamo per esilarare i nostri lettori.

Bisogna leggere ogni giorno, come noi facciamo, i giornali italiani (si capirà da quel che segue che questi giornali non possono essere che i veneti) per avere un' idea della loro incredibile serenità in mezzo alle circostanze solenni in cui trovasi il loro paese. È noto come sia corsa voce che Palmanova fosse stata presa dagli Austriaci, e che per conseguenza Venezia si trovasse indifesa ed esposta a soccombere al doppio attacco dell'esercito di Nugent e della flottiglia partita da Trieste. In questo frangente la *Gazzetta di Venezia*, giornale officiale del Governo provvisorio, si occupa tranquillamente di discussioni politico-grammaticali.

Il Governo di Venezia, annunziando la sua Costituzione al Governo francese, aveva detto: *Il tempo degl'interventi usurpatori è passato, e non sarebbe un soccorso pericoloso quello che ci verrebbe da un paese in cui Lamartine è ministro.*

Sovra ciò il sig. Giuseppe Massari essendosi fatto a dire che la Repubblica di Venezia aveva chiesto l'appoggio e implorato l'intervento del Governo francese, la *Gazzetta di Venezia* gli prova dottamente che non sa *distinguere il soggiuntivo dagli altri tempi del verbo.*

— Il *Journal de Rennes* dà un sunto delle conseguenze dell'imposta progressiva posta in principio dal ministro di finanze:

Qualunque sia il sistema di progressione che si adotta, identici ne saranno i risultamenti: questi solo si produrranno a diversi gradi secondo il sistema di progressione che si adotta. In mancanza d'altro noi supponiamo il seguente che ci pare il più semplice, essendone *ragione* l'unità.

Rendita: 1000, 2000, 3000, 4000, 5000, 6000, ecc.

Imposta: 1 p. 0|0, 2 p. 0|0, 3 p. 0|0, 4 p. 0|0, 5 p. 0|0, 6 p. 0|0, ecc.

Continuando così la progressione della rendita e dell'imposta si giunge ai seguenti risultati:

Una rendita di 100,000 fr. pagherà 100 p. 0,0 d'imposta, cioè sarà totalmente assorbita, e il proprietario non avrà più nulla.

Un proprietario o capitalista che ha 110,000 fr. di rendita pagherà 110 p. 0,0 d'imposta, e sarà ogni anno un disavanzo di 11,000 fr. che prenderà, Dio sa dove, per versar nelle casse dello Stato.

Chi ha 80,000 fr. godrà di 16,000 fr. netti d'imposta.

Chi ha 30,000 avrà 21,000 fr.

Dal che ne consegue che il proprietario di 30,000 fr. di rendita avrà annualmente 5,000 fr. più che il proprietario di 80,000 fr.

Conclusione: un uomo ricco di 100,000 fr. sarà ridotto a mendicare per vivere.

Un uomo con 1,000 fr. sarà incomparabilmente più ricco di lui, perchè pagata l'imposta, gli resteranno 990 fr.

Sarebbe il caso di dire seriamente questa parola del ricco sfondolato presidente di Aligre « Noi, poveri ricchi! » Si pena a credere che il sistema possa essere spinto a quell'eccesso di assurdità, e tuttavia se il principio è giusto, condurrebbe forzatamente a questa conseguenza logica.

La proporzione dell'imposta progressiva ridotta anche a 1|2 per 0|0, menerebbe sempre alla confiscazione della miglior parte delle fortune, all'impoverimento del ricco, per conseguenza alla diminuzione del lavoro del povero, brevemente, a quell'eguaglianza nella miseria cui tendono tutti i concepimenti economici e finanzieri de' nostri pretesi riformatori.

Il sistema passato ci fece entrare in questa via fatale col suo bilancio di 1600 milioni, specie di comunismo praticato a profitto della centralizzazione: ma lungi di fermarci sulla china, noi ci precipitiamo e toccheremo bentosto il fondo dell'abisso. Facciamo ancor qualche passo e non resterà più nulla a fare al Cabet e a' suoi Icarii. Poichè in Francia non rimarrà più che un gran proprietario, lo Stato, o piuttosto la consorteria che, come Luigi XIV, potrà dire: *lo Stato sono io.*

Crederemmo calunniare il Governo provvisorio supponendo che operasse con una premeditazione, un disegno che lo renderebbe altamente colpevole di lesa civiltà. Lo stesso ministro di finanze non avrà conosciuta tutta la portata delle concessioni che faceva alle funeste dottrine socialiste; forse nell'eccesso dei lavori che l'opprimono avrà ciecamente adottata l'opera di qualche *burocratico* nemico del buon senso, e certamente nemico in fatto, se non per intenzione, della Repubblica.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dalla gazzetta di Milano.

Il generale Ferrari ebbe ieri uno scontro cogli Austriaci a Cornuda. Combattè valorosamente undici ore colla sua brava truppa; ma, per non aver ricevuto in tempo il rinforzo che aspettava, si ritirò senza perdite sopra Treviso.

Treviso trovasi adesso presidiato dal grosso corpo del generale Ferrari, che ivi resterà concentrato finchè si saprà quali mosse abbia fatto il generale Durando.

La *Gazzetta di Bologna* dell'11 dice:

L'assoluta mancanza d'artiglieria è stata causa che non hanno potuto battere completamente il nemico. I nostri però hanno conservato tutte le loro posizioni. Vi sono stati alcuni morti e feriti da ambe le parti.

Dalla suddetta *Gazzetta di Bologna:*

Nugent partì alle 3 pom. del 7 collo Stato maggiore per Belluno. Vuolsi che sianvi ancora 3000 Austriaci in faccia al ponte della Priula. A Porto Gruaro non vi sono che 130 Tedeschi. Circa 1300 Croati con 300 Ulani e due compagnie di artiglieri furono incontrati al di qua di Labiana diretti al Friuli. — Gli Austriaci sono in possesso di Feltre, senza scontri coi nostri e senza resistenza per parte dei cittadini. Gli avamposti di Durando si trovavano il 7 in faccia a quelli degli Austriaci verso Quer. Non si scambiò colpo. Durando ordinava quindi la ritirata sopra Paderoba, poi si rivolse sopra Bassano ove giunse la mattina dell'8. Gli Austriaci al loro sopravvenire in Paderoba imprigionarono cinque guardie civiche che avevano servito di guida alla linea del generale Durando.

Il corpo franco Trivigiano e Padovano che era a Breda occupa ora la sponda che sta di fronte a Valdobiadene. Nella notte del 7 all'8 giunsero in Treviso 4 battaglioni di volontarii pontificii.

VENEZIA (10 *maggio, ore* 5 *pom.*). In questo punto è arrivato in Venezia un intero battaglione italiano di fanteria di linea completamente armato appartenente al reggimento Zanini ora stanziato in Gorizia. Essi disertarono in compagnia della massima parte dei loro superiori, cioè di tutti i nostri connazionali.

— Durando e Ferrari hanno dovuto ritirarsi dietro la Brenta. L'esercito di Nugent è alle porte di Treviso, la quale difficilmente potrà resistere. (*V. del Popolo*).

RAVENNA (10 *maggio*). — L'altrieri partirono di qui due distaccamenti di civica, uno diretto a Porto Corsini, l'altro a Primaro, onde guardare il litorale, essendosi saputo che alcune barche tedesche sembrava volessero approdare a questi porti.

Ieri per ben sei ore si è di qui inteso un forte e spesso cannoneggiare dalla parte di Chioggia. (*Romagnolo*).

MILANO (13 *maggio*). — SETE. Le qualità più domandate ai prezzi dell'ultimo listino furono gli organzini 22/24, 24/28, 28/32 e 36/40; nelle trame, 22/26 al 30/34, non che le 36/40, 40/50, e 50/60, prevedendosi che si potrà far poco conto su queste sorti, le quali, come è noto, si fanno colle galette di Verona, Vicenza e Mantova, ecc.

Gli acquisti vennero fatti per conto delle piazze Svizzere e del Reno, ben inteso che ottenne una marcata preferenza la roba bella e netta.

Nei bigatti della Bresciana e dell'alto Mantovano, che sono della seconda muta, scorgesi qualche ritardo; in quelli del Cremonese, no. (*Bulletino della Borsa*).

—Il blocco di Venezia intrapreso dal Governo Austriaco è stato formalmente annunziato con un messaggio dell'ambasciatore di S. M. Britannica a Vienna, indirizzato a lord Palmerston, e contenente una nota officiale a questo proposito, emanata dal conte di Fiquelmont, ministro degli affari esteri a Vienna. (*Morning Sun*).

ROMA (9 *maggio*), — Con risoluzione presa nel Consiglio dei ministri, S. E. il ministro degli affari esteri secolari ha mandato nuove istruzioni al signor Carlo Farini commissario del Governo appresso S. M. il Re Carlo Alberto.

PARIGI. — Molti italiani arrivarono ai 10 a Parigi da diverse parti della Francia, per far parte di una legione volontaria di 1200 uomini, che deve quanto prima recarsi in Italia.

LIONE (13 *maggio*). — Ieri sera un dispaccio telegrafico datato da Parigi alle 11 del mattino, ci recò la formazione del ministero, composto di:

GIULIO BASTIDE, *affari Esteri.* — GIULIO FAVRE, *sotto-segretario di Stato.* — CREMIEUX, *giustizia.* — CHARRAS, *sotto-segretario di Stato, alla guerra.* — AMMIRAGLIO CASY, *marina.* — RECURT, *interni.* — CARTERET, *sotto-segretario di Stato.* — CARNOT, *istruzione pubblica.* — TRELAT, *lavori pubblici.* — FLOCON, *commercio* — BETHMONT, *culti.* — DUCLERC, *finanze.* — MARRAST, *sindaco di Parigi.* — CAUSSIDIÈRE, *prefetto di polizia.*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 16 Maggio 1848. N° 119

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 15 maggio.

PROCLAMA

DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

pel voto definitivo e sospensivo di unione della Lombardia agli Stati Sardi.

Nel penultimo numero di questo giornale davamo ai nostri lettori la fausta notizia dell'accessione di Piacenza agli Stati Sardi. Ecco ora il Governo provvisorio di Milano pigliare esso alla sua volta la grande iniziativa, invitando i Lombardi a pronunziarsi legalmente in tal suprema questione.

Noi vediamo così attuarsi quel gran principio *della Sovranità del Popolo* che invocava Carlo Alberto nel porre il piede sul territorio lombardo, ed a buon diritto diremo che può gloriarsi l'Italia, di presentare al mondo lo spettacolo di un popolo deliberante sulle sue sorti con piena ed assoluta libertà di suffragi, mentre un principe ed una nazione amica, riunite le armi loro, fanno scudo al solenne squittinio.

Come Italiani, più che come Piemontesi, noi considerammo sempre la questione della fusione od unione di varii Stati italiani, non avendo mai, nella riunione di due o più Stati della penisola, avuto in mira le convenienze o gli individuali interessi di uno più che di un altro Stato, ma il solo bene della patria comune, la grande idea dell'unità italiana che sovrastar deve ad ogni altra considerazione.

Passati sono i tempi in cui un'egoistica e prepotente politica, appoggiata al diritto della forza brutale che empiamente chiamava *diritto divino*, stretta in patti di *sante alleanze*, facea mercato di popoli a profitto di una dinastia, a soddisfacimento di una regale ambizione, a beneficio di caste privilegiate.

Al grido d'indipendenza si è alzata l'Italia libera, forte della coscienza dei suoi diritti, inauguratrice di una nuova politica. A questo grido già rispose la Germania, scuotendo il giogo che l'aggravava; e se in sospetto contegno sta l'Inghilterra, sdegnosa la Russia, al magnifico spettacolo applaude la Francia repubblicana, offerente oltre il Reno e le Alpi la sua amicizia a tutte le popolazioni risorte a libertà sotto la nobile guarentigia di quella che essa chiama *fede sociale universale*.

Le basi di quella politica che resse finora le nostre sorti sono dunque, la Dio mercè, cangiate, e la *politica dei popoli*, quella cioè che si fonda sui diritti della natura, sulle leggi della giustizia e sui reciproci interessi, sottentrò a quel vecchio sistema d'ingiustizie e di privilegi, che crollando col trono di Luigi Filippo, fece sì che Parigi, Vienna, Berlino, Monaco, l'intiera Italia, benchè non tutti nello stesso senso, stanno ora esempio fatale a Pietroburgo, e non temerò di aggiungere a Londra stessa.

La parola *nazionalità* bastò a sì immensa rivoluzione; essa domina a' dì nostri tutto l'avvenire dell'Europa, e nella bilancia politica pesa più essa sola che non tutte le arti, la prepotenza dei despoti, le astuzie ed i sofismi della diplomazia; poichè per questa la lettera degli antichi trattati è lettera morta, e le tradizioni, le invocazioni storico-diplomatiche dell'Austria svaniranno a fronte del buon senso e della ragione cresciuta dei popoli, come svanirono nel 1831 le pretese dell'Olanda sul Belgio, la cui nazionalità trionfò a dispetto delle armi prussiane, e della diplomazia tutta delle corti del Nord.

Stando dunque in siffatti termini le condizioni nostre colla politica europea, qual desiderio più vivo nutrir potevamo che quello di veder proclamata la fusione iniziatrice di due regni italiani? Quell'unione che costituirà la vera nostra forza, e presenterà all'Europa la causa italiana, innalzata ed accresciuta di tutto il peso di un *fatto compiuto*? Quell'unione che soffocando ogni mal germe di divisioni, ci francherà dall'accusa che già pesava sul nostro capo, e che fu pur troppo flagello di tanti popoli che dopo lungo servaggio rinacquero a nuova e libera vita?

Riserbava la sorte alla generosa Piacenza di porgere prima all'Italia il nobile esempio. Non perciò la gratitudine degli Italiani vorrà distinguere il voto del Governo Lombardo, le dimostrazioni de' Modanesi e de' Bresciani, dal fatto esplicito dei Piacentini, ed apprezzando la giusta differenza delle condizioni, saranno scritti i loro nomi uniti nelle pagine più onorate della storia nostra.

A provare il disinteressamento dei nostri voti noi, Liguri-Piemontesi, citeremo i Proclami di Carlo Alberto: a provare la sincerità delle vostre mire voi, popoli della Lombardia, non avrete che a citare il proclama del vostro Governo provvisorio, ed uniti tutti d'affetto e di speranze, un solo pensiero, *la liberazione d'Italia* dirigerà le nostre menti, darà forza al nostro braccio.

Sia questa l'idea che ci faccia obbliare, quanto nell'impeto dei desiderii, nell'innebbriamento, nell'ansietà delle prime nostre sorti, noi potemmo dire a stimolo, ma non mai a rimprovero gli uni degli altri.

L'unione immediata noi considerammo sempre come l'arma più valida e potente che volgersi potesse contro l'Austria, come una sfida di morte lanciata dall'Italia ai barbari suoi oppressori, come un patto sacro, inviolabile, che ci avrebbe legati in ogni trionfo, come in ogni sventura.

Non è Lombardia, Piacenza, che si uniscono, si dànno a Sardegna, ma sì Sardegna, Piacenza, Lombardia che si fonderanno spontanee, libere in un solo Stato; per cui i punti i più opposti di tutta la loro periferia verranno a riunirsi in un centro che sarà con giusta e scrupolosa misura determinato da tutti gli interessi non più municipali o dinastici, ma *nazionali*, per cui il nuovo politico edificio s'innalzerà su quelle basi che saranno fissate con accordo legale e solenne di tutte le provincie sorelle, riunite attorno al trono costituzionale dei principi Sabaudi. La causa italiana non abbisognava più che di questa prova: il generoso impulso è dato. Qualunque siano le nostre sorti, niun sagrifizio sarà troppo, niuna gloria invidiata, se divise tra fratelli, se riuniti ormai in una sola famiglia, sarà un solo il nostro pensiero, il nostro grido, Unione e Indipendenza d'Italia.

M. A. Castelli.

* * *

Un famoso giornale inglese, il *Times*, pare voglia assumere nelle cose d'Italia quel medesimo contegno, che fruttò al *Débats*, mentre governava Guizot, sì trista fama. Da qualche tempo i suoi articoli e le sue corrispondenze puzzano d'Austriaco e di *Tory* in modo stomachevole. Pare essersi proposto a scopo di muovere contro di noi ed i nostri principi i pregiudizi dei lettori, male informati sulle cose d'Italia.

Non paventando di palesare questa malaugurata tendenza di un giornale, il quale ha conservato appo taluni una fallace riputazione di liberalismo, riferiamo un ultimo suo articolo, dettato da spirito cotanto iroso e maligno contro Carlo Alberto, che si potrebbe con fondamento attribuire alla penna ora oziosa del principe di Metternich. Non potendo più costui nuocere all'Italia con le note diplomatiche, chi sa ch'egli non tenti di nuocerle collo scrivere o col far scrivere nei fogli inglesi, non inaccessibili agli argomenti pecuniarii?

Noi non ribatteremo le accuse di mala fede, di sfrenata ambizione dirette contro la politica del ministero e del Re. Le note diplomatiche scambiate tra la nostra e l'inglese diplomazia, la pubblicazione delle quali è annunziata, saranno, non ne dubitiamo, una risposta più efficace di qualunque nostra argomentazione. Faremo solo osservare al *Times*, che allorquando scoppiò la gloriosa rivoluzione di Milano, il risolvere la questione della guerra e della pace non istava più nell'arbitrio del ministero. La nazione si era pronunziata con tanta unanimità ed energia per la guerra contro l'Austria, che ove questa non fosse stata dichiarata immediatamente, sarebbe scoppiata nell'interno una guerra civile. I generosi nostri popoli, non per calcolo di politica, non per motivi d'ambizione e d'interesse, facevano risuonare il grido di *all'armi*, ma solo perchè un'immensa simpatia per gli oppressi Lombardi, un irresistibile desiderio di riconquistare la loro nazionalità li moveva a volare oltre il Ticino, ed incontrarvi i disagi, i sacrificii ed i pericoli di una guerra terribile, della quale sapevano dover ricadere sovr'essi quasi l'intero peso.

Il Re ed i ministri, sia lode al vero, erano animati più che altri da questi sensi generosi; ma quando nol fossero stati, quand'anche, invece di un Re magnanimo e di cuore italiano, avessimo avuto un Re egoista e vigliacco come i peggiori Borboni; quando il potere invece di essere esercitato da un ministero nazionale, come quello da Balbo presieduto e da Pareto animato, fosse stato composto degli uomini i più ostili all'opinione pubblica, la pace non sarebbe tuttavia stata possibile. Il moto popolare che spingeva l'Italia a redimersi dalla servitù straniera, era irresistibile, era uno di quei moti provvidenziali, cui la prudenza umana può bensì regolare, ma non mai impedire o frenare.

Della verità delle nostre asserzioni sullo stato degli animi in Piemonte e nella Liguria alla fortunosa epoca del 22 marzo, noi chiamiamo a testimonio il ministro inglese a Torino, il sig. Abercromby, scrupoloso interprete non solo della politica del suo gabinetto, ma pur anche apprezzatore imparziale dei popoli, fra i quali esso fece sì lunga dimora. Noi non rifiuteremo di riferirci ai suoi dispacci officiali già menzionati, alle sue comunicazioni confidenziali, onde provocare dietro questi documenti, in confronto delle accuse del *Times*, il solenne giudizio del popolo inglese.

Ma quand'anche noi esagerassimo le esigenze dell'opinione pubblica; quando fosse vero che l'impulso popolare provocato dai casi di Milano non fosse irresistibile; forse che la fredda politica non consigliava del pari al Re l'energica determinazione a cui si appigliò?

Era evidente sin d'allora, come il fatto lo dimostrò e lo dimostra ogni dì viemmaggiormente, che le popolazioni della Lombardia e della Venezia, abbandonate alle proprie forze, o soccorse solo da stormi di volontari, e da genti collettizie, non potevano reggere a lungo contro il poderoso esercito che l'Austria aveva raccolto in Italia, ingrossato da numerosi rinforzi. Senza l'intervento dell'esercito Piemontese, prima d'ora Milano sarebbe ricaduta sotto il feroce straniero, ed avrebbe scontato il suo eroismo cogli strazii, coi patiboli, cogli incendii.

Una tale e così tremenda catastrofe sarebbe stata la maggior vergogna che da più secoli l'Italia avesse sofferta. Sarebbe stata per noi Liguri-Piemontesi, che vantiamo un'indole guerriera non dubbia, e coraggio militare, una macchia d'infamia, che ci avrebbe avviliti per secoli.

Più ancora; era egli probabile che la caduta di Milano, la ristorazione nei loro ducati degli odiati principotti di Modena e di Parma, avrebbe ristabilita la pace in Italia? Non avrebbe forse l'Austria, vincitrice dell'insurrezione Lombarda, cercato di spegnere i fomiti d'insurrezione che circondavano le antiche sue provincie? Di vendicare gl'insulti e le provocazioni che da un anno in quà tutta la stampa indipendente d'Italia contr'essa dirige? Come mai supporre che Radetzky vincitor di Milano, padrone della lunga linea che s'estende dal Lago Maggiore al Ducato di Massa, capo di un poderoso ed ingagliardito esercito, avrebbe fermato le sue schiere sulle sponde del Ticino, o sul vertice degli Appennini, pel rispetto dei trattati, senza ritegno violati poco tempo prima a Cracovia ed a Ferrara?

Stolto chi il credesse! Dopo l'insurrezione della Lombardia, la guerra per noi era inevitabile. Guerra magnanima e gloriosa, se intrapresa spontaneamente nel nobile scopo di soccorrere gli oppressi nostri concittadini, e di liberare la comune patria; vergognosa, ma non men certa, se aspettata colle armi in riposo dietro le nostre frontiere, sin dopo compita la strage dei Lombardi.

Tali ineluttabili conseguenze del sistema che in allora il ministero inglese ci consigliava, avrebbero tratto seco di necessità l'intervento della Francia nelle cose d'Italia. Il Governo provvisorio di quella animosa nazione, straordinariamente concitata da una rivoluzione popolare, non avrebbe potuto tollerare la completa sconfitta delle idee liberali fra noi, senza muoversi in loro aiuto. Alla notizia di atrocità pari a quelle della Galizia, commesse in Lombardia, alla porta della Francia, la Repubblica francese si sarebbe commossa, ed avrebbe spinte le tumultuose sue schiere nelle pianure d'Italia, a difesa della libertà, ed a sollievo delle numerose popolazioni a cui manca il lavoro in questi tempi di procelle rivoluzionarie.

Cessi adunque il *Times* dal calunniare la condotta dei nostri principi, la quale ha il pregio assai raro d'essere conforme agli impulsi i più generosi del cuore, non meno che ai dettami della più accorta politica; e lasci allo stravagante Pari ch'egli fece sì sovente bersaglio delle sue più amare satire, a lord Brougham, il tristo privilegio di sostenere avanti al Parlamento ed al pubblico, la trista causa dell'assolutismo e dell'oppressione dei popoli.

C. Cavour.

Articolo del Times.

AUSTRIA, SARDEGNA E ROMA.

In seguito ad una mozione fatta da lord Brougham nella Camera dei lord, furono presentate al Parlamento alcune carte relative all'intervento del Re di Sardegna negli affari di Lombardia. I dispacci del sig. Abercromby dànno il più gran credito alle sue previsioni, al suo buon senso ed al suo giudizio. Quando scoppiò la sollevazione di Milano egli si fece tosto a rappresentare al Governo Sardo che sarebbe stato per sua parte un fatale errore se si fosse impegnato in una guerra contro l'Austria, e che doveva impiegare tutti i suoi sforzi per mantenere la più stretta neutralità. Questi avvertimenti coincidevano perfettamente colle istruzioni che lord Palmerston aveva già trasmesso al ministro di S. M. a Torino, ma che quegli non aveva ancor ricevuto, quando dovette pronunziarsi sull'accaduto. La neutralità tuttavia, che il Governo sardo aveva sino allora osservata, venne rotta all'istante. Il dì 23 marzo, quello appunto in cui gli Austriaci sgombrarono Milano, la determinazione della Corte di Torino era già presa e comunicata al ministro britannico, prima della mezzanotte, dal marchese Pareto in una nota indirizzata ai rappresentanti delle quattro grandi potenze monarchiche. Questa nota contiene, o almeno mostra di voler contenere le ragioni della risoluzione ostile presa dal Governo sardo. Il signor Abercromby espose candidamente al suo Governo le difficoltà della situazione del Governo sardo, derivanti dalla profonda e universale agitazione che regnava in Piemonte intorno al fatto dell'assistere i Lombardi per iscacciare gli Austriaci dall'Italia; ma nel tempo stesso egli esprimeva pure la sua opinione che un contegno fermo e risoluto per parte del Governo lo avrebbe abilitato a ritrarsi dal prendere un partito di sì grave natura. Per fermo, giammai una decisione di tanta importanza venne presa meno giustificatamente. Alla vigilia di quest'invasione non si è pur fatto prova di porre innanzi un *casus belli*; e il principale argomento prodotto dal marchese Pareto nella nota indirizzata alle Corti di Europa in difesa della condotta del Re, consiste nell'asserire che il suo trono trovavasi in grave pericolo. Questo in vero è uno strano motivo per spalleggiare un'insurrezione in un paese finitimo e per spodestare un sovrano nel regno lombardo-veneto. Una debole allusione è pure fatta al trattato militare conchiuso nello scorso dicembre tra l'Austria e i duchi di Parma e di Modena, e vengono forse con significanza ricordati i diritti reversivi su Parma e Piacenza riservati alla Casa di Savoia dal trattato di Aquisgrana del 1748, quando que' dominii vennero tolti a Maria Teresa e spogliatane la Casa d'Austria; ma non può formare oggetto di contestazione, che la sola conchiusione di quel trattato, che risultò in appresso nullo di fatto, fosse un sufficiente motivo di guerra. Probabilmente il motivo più sincero e, per quanto può correre, il migliore assegnato da questa nota, si è la dichiarazione che Carlo Alberto cercò, con quest' intervento, di ovviare al pericolo della creazione di un governo repubblicano in Lombardia, che poteva essere susseguito da una catastrofe politica in tutti gli altri Stati d'Italia. Ma queste carte non aggiungono maggior lume sul merito reale del negozio; e non deve lasciarsi di osservare che nel suo proclama ai Lombardi Carlo Alberto si vanta, che le sue truppe si andavano già concentrando sulla frontiera, quando *essi anticiparono* la liberazione di Milano. Noi non possiamo guari dubitare che il Governo sardo non avesse dalla lunga speculato su quanto è dappoi occorso, e la Casa di Savoia è rimasta fedele alle sue tradizioni d'ambizione.

Il fatto più importante che sia ultimamente accaduto riguardo alle cose d'Italia, e noi dobbiamo soggiungere, la circostanza più propria a screditare la causa liberale, si è l'insurrezione di Roma, e la minacciata deposizione del Pontefice della sua temporale sovranità. Quando richiamiamo alla memoria l'entusiastica devozione che il popolo italiano d'ogni ordine e di ogni ceto mostrò di professare per Pio IX; quando noi rammentiamo lo zelo e il pieno disinteresse con cui adempiè il gran fatto della rigenerazione d'Italia e la riforma del governo pontificio, bisogna confessare che Roma non vide mai un esempio d'ingratitudine popolare più rivoltante. Pio IX, con tutto il suo attaccamento alla causa della libera instituzione e del bene del suo popolo, è l'ultimo in Italia a voler cedere in sul punto di ciò che crede *un diritto*, ai clamori del popolaccio. Come sovrano temporale e come capo della Chiesa Romana, egli cercò di usare i poteri affidatigli con ispirito di devozione e di fedeltà, compreso più del suo sacro dovere verso quell'Ente la cui podestà egli crede di rappresentare e di esercitare sulla terra, che non dei calcoli della politica mondana. Nell'opinione di una gran parte della cristianità il Pontefice di Roma non può senza profanazione essere privato di quella sovranità che da tanti secoli va congiunta al suo potere spirituale. E quando quel Papa è eminentissimo per la sua saviezza e per le sue virtù, noi non sappiamo cosa pensare di uomini che vogliono essere italiani, cattolici e suoi sudditi, i quali nel bollore delle passioni popolari hanno osato alzare le mani contro di lui. Costringere il Papa a dichiarare la guerra alla principal potenza cattolica dell'Europa ed a trattare i cattolici dell'Alemagna meridionale come suoi nemici, è un oltraggio mostruoso al primo e al più sacro de' suoi doveri. Egli ha mostrato che la politica dell'Austria in Italia non lo ebbe mai fautore, e quando l'indipendenza del suo Stato fu minacciata, la mantenne risolutamente. Egli ha persino incoraggiato la guerra dell'indipendenza al di là di quanto avrebbero permesso le strette regole della giustizia internazionale. Di più è impossibile, e noi siam convinti che Pio IX non sarà mai per sottomettersi ai soli dettami della passione, e che se egli sarà forzato a discendere dal trono del Quirinale, egli occuperà sempre lo stesso grado sublime nel concetto degli spiriti indipendenti di quest'età. Un governo provvisorio a Roma è una pura stravaganza. Esso non potrà mai dar vita che alla più sbrigliata anarchia, perchè le franchigie che aveva già accordato ai suoi sudditi, eccedevano già di molto i loro meriti o la loro capacità per volgerle a buon fine. Se adunque questa gran calamità, senza alcuna speranza di rimedio, è già accaduta, noi non possiamo che paventare le più disastrose conseguenze, non solo pegli Stati Pontificii, ma ancora pel resto dell'Italia, e v'è molto a temere che la lotta cominciata per l'indipendenza, non sia per terminare nell'anarchia.

CENNI SUL VIAGGIO DI VINCENZO GIOBERTI.

13 maggio.

Domenica, giunse Gioberti a Milano. Nel suo passaggio a Novara, fermatosi per poco tempo ad un albergo non potè conservare l'incognito. Fu riconosciuto allo scendere di vettura, e corsa tosto la voce, si affollò la popolazione alla via, ed un drappello di milizia comunale fu di guardia alla porta, e molti cittadini lo visitarono; e quando uscì, la sua vettura dovette procedere al passo fino all'estremo della città, in mezzo la milizia comunale che la fiancheggiava, e a due ale di fitta popolazione che mandava un grido non interrotto di *viva Gioberti*. Giunto a Milano, non tardò ad essere visitato dagli amici e da molte distinte persone che ardevano di conoscerlo e che si succedettero le une alle altre fino a notte. Allora fu egli fatto andare all'albergo della *Bella Venezia* che ha faccia sulla piazza di S. Fedele, e guarda il palazzo del Governo provvisorio, dove venne a salutarlo un coro accompagnato da orchestra, il quale con singolare maestria d'esecuzione cantò un inno già stato scritto e posto in musica espressamente per lui, ed altri inni analoghi. Fu chiamato a mostrarsi più volte ed altissimamente applaudito.

Gioberti non potendo, per mancanza di voce, parlare egli medesimo, fece esporre da Giuseppe Massari l'opinione sua sull'urgenza dell'unione della Lombardia col Piemonte, e quest'opinione fu, salve poche eccezioni, accolta con altissimi applausi, e ripetute grida di *viva l'unione*, e varie grida di *viva Carlo Alberto*, il qual ultimo grido si può chiamare l'espressione pratica dell'unione. Il lunedì continuarono le visite e fu invitato per la sera al circolo patriottico, dove pregato a parlare egli medesimo, vi espresse la medesima idea che nella sera precedente, e vi aggiunse l'altra di una Dieta de' principi e de' popoli sedente in Roma, siccome la più sicura guarentigia delle libertà italiche. Gli applausi furono immensi. Uno dei socii del circolo lesse un programma per l'unione, compilato precedentemente con molta diligenza, in cui tutte le considerazioni che mostrano l'urgenza di questa unione, erano svolte e particolarizzate. Fu deliberato dai socii di sottoscriverlo e presentarlo nella domane al Governo provvisorio, e di stamparlo nello stesso tempo per distribuirlo ai socii, mandarlo ai comuni della provincia di Milano, e nelle altre provincie Lombarde per raccogliere il maggior numero possibile di volontarie sottoscrizioni. Mi si dice oggi che il Governo centrale abbia ora deliberato di aprire registri ufficiali nei comuni, sui quali gli abitanti esprimeranno il loro voto.

La notizia delle opinioni manifestate da Gioberti era corsa a Brescia. Brescia che aveva già raccolte sessantamila firme in favore dell'unione, accolse Gioberti con indicibili festeggiamenti. In tutti i comuni della provincia dove passò, trovò Gioberti il Municipio e la guardia nazionale in aspettativa di lui; in tutti la sua vettura dovette procedere al passo accompagnata dalla guardia, e preceduta da eccellente musica militare, in mezzo agli evviva dell'intera popolazione. Ad Ospitaletto lo aspettavano molti animosi giovani Bresciani a cavallo per accompagnarlo, come fecero, sino a Brescia; a un miglio da Brescia fu più. Una quarantina di studenti fecero fermare ed accerchiarono la vettura, e si misero a scongiurarlo con tutta l'energia del loro animo, a permettere loro di trarlo essi fino a Brescia. In mezzo alle grida festevoli di numerosissimo popolo, Gioberti, senza voce, ebbe un bel pregare quei generosi dal desistere dal loro intento; disse loro affin di persuaderli che la dignità di cittadini mal soffriva che essi assumessero quell'ufficio; non fuvvi mezzo, il non poter udire la sua voce fu interpretato per un consenso, e mentre gli uni supplicavano, gli altri staccavano i cavalli, e già lo traevano. La vettura andò così fino a Brescia attorniata dalla folla, e percorse le vie di quella città, tirata in mezzo alle molte barricate con mirabile destrezza; e il dire le grida di *viva Gioberti* che per la via si fecero, e più ancora nella città, è impossibile; meglio è dire che per la città fu un solo grido altissimo che continuò senza scemare per venti minuti, mandato da migliaia di voci, con tutte le altre possibili dimostrazioni del massimo entusiasmo. Giunto che fu all'albergo, tutti volevan portarsi vicini a lui e baciarlo, e lo portarono si può dire sulla scala, dove la guardia nazionale già ivi collocata a guardia, li invitò a lasciarlo libero. Salì il municipio a visitarlo, e così pure alcune altre persone di Brescia; un sottotenente della guardia nazionale stava a guardia del suo appartamento; non vi fu cortesia, non dimostrazione di riverenza e di affetto che non gli sia stata fatta. Nello stesso tempo, sotto alle finestre ordinossi in circolo una numerosa orchestra, ed eseguì varii pezzi di musica con precisione e maestria difficilmente superabili, e dopo quella continuò a fare altrettanto la musica militare di Rovato, che si recò a Brescia per ciò, dopo d'aver festeggiato Gioberti nel suo passaggio. Eseguivansi i pezzi musicali in mezzo ad un profondo silenzio, e terminato ciascuno di essi, s'intrametteva un altissimo unanime e lungo grido di *viva Gioberti, viva l'unione, viva Carlo Alberto*. Otto o dieci mila persone stettero per più di tre ore sulla piazza in faccia all'albergo per questo festeggiamento. Gioberti non potendo parlare, scrisse alcune righe, che lette ad alta voce dal balcone da un'altra persona, furono più volte interrotte da entusiastici applausi, e dalle grida di *viva l'unione*, *viva Carlo Alberto*, *viva Gioberti*. Verso le undici, una voce alto gridò: *buon riposo al signor Gioberti*, tutti risposero *buon riposo a Gioberti*, e si sciolse in silenzio la moltitudine.

Al domani, giovedì, prima delle cinque Gioberti partiva da Brescia. La guardia nazionale schierata in armi lo salutava sul suo passaggio. Fu salutato a Rezzate dal Municipio, dalla guardia e da tutta la popolazione; una iscrizione commemorativa di quel giorno era già stata collocata nella notte sopra il muro di una casa che guarda in sulla via. A Desenzano simili accoglienze. Essendosi ivi egli fermato alcun poco all'albergo, il Municipio salì ad ossequiarlo, mentre una musica militare, la guardia e la popolazione lo festeggiavano in faccia alla finestra. Il capitano di un vapore che rimorchiava navi cariche di foraggi per Pacengo, mise il battello a sua disposizione, le propose di condurlo fino a Lazise. La sua entrata ed uscita dal battello fu salutata dai soldati di Real navi, schierati in armi: allo scendere dal battello fu salutato dal Municipio di Lazise, e dal colonnello comandante il battaglione piemontese ivi allora stanziato. Il battaglione schierato con le armi in riposo, lo salutava nel suo passaggio insieme alle popolazioni di Lazise. Da Lazise con la vettura e i cavalli, ch'erano stati trasportati sul battello, Gioberti giunse a Sommacampagna alle due dopo mezzogiorno. (*Da lettera.*)

P. S. Gioberti giunto al campo fu accolto affettuosamente dal Re, che gli manifestò la sua soddisfazione nel vederlo tornato in Italia a cooperare alla gran causa della nostra nazionalità. Gioberti, preso commiato dal Re, si diresse a Genova, alla volta di Roma.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Estratto d'una lettera del 7 maggio, dell'aiutante di campo De Rapprecht, addetto al quartier generale di Verona, al tenente colonnello conte Rielmarmieggedel, 53 reggimento fanteria Giulay, in Mantova.

La cannonata che ha durato ieri tutta la giornata, avrà senza dubbio recata grata sorpresa ai signori rinchiusi nella fortezza di Mantova.

Ieri mattina di buon ora fummo attaccati contemporaneamente su tre punti, cioè in Chiave, S. Massimo, Croce Bianca, e Santa Lucia. La brigata che stava in Chiave è quella di Taxis, ed in S. Massimo quella di Giulay; queste due sostennero bene l'attacco, ed anzi respinsero il nemico. Disgraziatamente noi con la Brigata Strassoldo eravamo in Santa Lucia, e non abbastanza forti da resistere all'attacco del nemico che aveva gettato qui le maggiori sue forze. Dopo un combattimento di quattr'ore, nel quale il 10 battaglione dei Cacciatori combattè con indicibile coraggio ed intrepidezza, lasciando due ufficiali e molta gente tra morti e feriti, noi fummo obbligati a sgombrare da Santa Lucia, mentre non giungeva alcun soccorso: finalmente questo soccorso ci arrivò, ed allora ci decidemmo nuovamente: ciò che fu fatto nel modo seguente. Avanzossi sulla sinistra la brigata *Gram* e *Reisinger* con una divisione di *Prolbasha*, ed alla destra la brigata *Strassoldo*, il 10 battaglione *Cacciatori*, ed il terzo battaglione *Sigismondo*. Il 1 battaglione *Gepper* colla batteria, ed una divisione *Prolbasha* dalle due parti della strada che da Rondale conduce a Santa Lucia. Disgraziatamente il reggimento *Gepper* e quello *Sigismondo* non tennero fermo (ciò sia detto tra noi), e quantunque molti uffiziali del seguito, lo stesso colonnello e varii uffiziali di stato maggiore ne li animassero con parole e con esempio, la cosa non voleva andare, e bisognò retrocedere. Finalmente si ebbe un nuovo rinforzo con altro battaglione *Prolbasha*, coi Granatieri *Weiler*, ed una seconda batteria che si avanzò nello stesso ordine di battaglia. Contemporaneamente faceva eseguire il generale Daspre una mossa da S. Massimo, minacciando Santa Lucia. Il nemico si vide costretto ad abbandonare Santa Lucia, e fu ripresa la posizione senza tirare un colpo, col ripigliare il primo posto, mentre il nemico si ritirava fortemente.

Per quanto ho inteso, egli deve avere molti feriti e prigionieri, di questi ne vidi 22 io stesso, ed anche molti morti dei loro; e però buon numero di morti Piemontesi deve pure aver fatto Daspie. Dicesi che fossero mille, ma io nol credo per ora. Abbiamo noi pure una perdita di varii uffiziali, fra i quali il tenente colonnello Lentzendorf con il suo aiutante tenente Batostry: il tenente colonn. Undadzny, il capitano Zerguller del regg. Reisinger ed altri uffiziali di cui non mi ricordo il nome. Feriti gravemente sono il maggior generale conte Salis, il capitano Brandt del 10 Cacciatori, il capitano Betzold. Le perdite sofferte in morti sono piuttosto sensibili, avuto riguardo che il combattimento non ebbe scopo essenziale.

Non possiamo con tutto ciò vantare verun movimento brillante, ma piuttosto cosa oscura. Passo sotto silenzio per ora alcune cose nostre: il tempo darà consiglio.

Firmato Rapprecht.

Dal Quartier Generale in Somma-Campagna, addì 13 maggio 1848.

I preparativi per l'attacco di Peschiera progrediscono; si sono fatti quest'oggi alcuni movimenti nelle batterie da campo per recarne attorno alla fortezza nei siti convenienti per la rispettiva loro portata; ogni comunicazione colla detta fortezza, sia per terra che pel lago di Garda, è intercettata.

La guarnigione si mantiene alla stretta difensiva.

L'esercito in aspettativa degli avvenimenti, che può trar seco l'assedio di Peschiera, conserva le sue posizioni atte a far fronte ad ogni assalto del nemico, qualora tentasse qualche diversione per protrarre la resa degli assediati; esso non ha giornalmente che piccole scaramuccie di posti avanzati, nelle quali le nostre truppe hanno sempre avuto il sopravvento.

Il Luogotenente Generale,
Capo dello Stato Maggior Generale
DI SALASCO.

(*Dal G. Milit.*)

— Da una lettera di un ufficiale del 10° reggimento fanteria datata dagli avamposti di Sona 13 maggio, rileviamo che nella mattina di quel giorno si presentarono volontariamente due ungaresi coi loro cavalli e armi, i quali furono tosto avviati dal comandante del posto al maggior generale della brigata Regina.

Il suddetto ufficiale aggiunge, che in quel giorno stesso, Gioberti erasi colà recato, ed aveva con generose parole e con stretta di mano, animati quei prodi nostri fratelli.

— Peschiera è muta. Ieri non ha inalberato i soliti segnali. Il giorno 10 e 11 arrivò a Goito un corpo di napolitani, che dicesi forte di 8 a 10 mila uomini. Sembra che siano diretti al campo d'assedio di Mantova, verso Curtatone e le Grazie.

Abbiamo dal generale Durando la seguente officiale notizia. Ieri verso le dieci del mattino il nemico si presentò al tagliato ponte del Chiese, esistente lungo la strada da Lodrone a Baitone, sotto Bondone in forza di poco meno di 500 uomini di fanteria. Immediatamente il colonnello Anfossi, comandante il reggimento della Morte, ed il capitano Chiodi, comandante l'artiglieria, si mossero da Ponte Caffaro, conducendo alcune compagnie d'infanteria e due pezzi d'artiglieria per respingere il nemico. Ai primi colpi d'artiglieria ben diretta dal Chiodi, il nemico non potè sostenere la posizione che occupava dietro il trinceramento del ponte, e ritirossi precipitosamente dietro le case immediate, e sulle adiacenti colline; ma quivi nuovamente fulminato dall'artiglieria e moschetteria del corpo Anfossi, si ritirò in disordine verso Storo, lasciando morti e feriti sul campo. La circostanza che non si potè guadare il Chiese tolse ai nostri di poter inseguire il nemico, come il coraggio e l'ardore delle truppe avrebbe naturalmente condotto a fare con risultati maggiori. Noi non abbiamo a lamentare veruna perdita.

In questa occasione il colonnello Anfossi si portò con bravura singolare, e merita speciale encomio il capitano Chiodi per la buona direzione dei tiri, cui sono dovute in gran parte le fortunate risultanze di questo fatto.

SOMMA CAMPAGNA (13 *maggio*). — Ieri recatici all'albergo del Sole, per fare un poco di *déjeûner*, già eravamo a tavola, quando uno scoppio di arma ed un grido femminino, ci fece supporre una disgrazia per incuria nel maneggio d'arma da fuoco; ciò accadeva pochi momenti dopo che un convoglio di carri giungeva nel paese accompagnato da uno squadrone d'Aosta cavalleria, il quale era stato preso ai Tedeschi che lo dirigevano su Verona. Questo convoglio era di granaglie ed altre provvisioni, ed aveva radunato un grandissimo concorso di curiosi che lo seguivano; poco dopo il primo colpo un altro lo seguiva, gli uffiziali tutti che stavano a desco sortirono, le truppe presero le armi; affacciatomi al balcone, vidi un zappatore di Casale, decorato di due medaglie e caporale, che colla sua piccola carabina dirigeva altro colpo sulla massa di persone, militari e borghesi che accorrevano, poco mancò che quel colpo cogliesse il cav. della Rocca che già era in sella. Altri colpi tirò quel malaugurato zappatore, per cui due soldati di Casale rimasero feriti, uno in una spalla, l'altro nel braccio. Riuscirono ad arrestarlo, e quando io partiva, tre quarti d'ora dopo, io credo stavano facendo il di lui passaporto per l'altro mondo. Gioberti ha ieri pranzato con S. M., ed eragli seduto a manca, a destra eravi il conte Minghetti Romano, giovane che occuperà una carica presso il governo di S. M. Intervennero alla mensa del Re Romani, Napoletani, persone appartenenti ai corpi d'armata che fanno parte della nostra. Gioberti parlò molto con S. M.; egli parte presto, diretto a Roma. Due Ungaresi, questo dopo pranzo, vennero volontariamente a costituirsi prigionieri: Gioberti loro parlò in latino, e si disse che 50 ufficiali della loro nazione faranno lo stesso alla prima occasione, che dopo aver avuto sentore del manifesto ungarese, essi non vogliono più battersi contro gli Italiani: si aggiunse che nel fuggire verso gli avamposti Sardi furono inseguiti da Ulani, ai quali sarebbero scampati per miracolo. S. M. trovasi meglio di ieri l'altro. (*Da lettera*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 *maggio*.

La seduta si apre alle dieci ed un quarto, presenti il ministro degli esteri, quello della giustizia e della pubblica istruzione.

L'ordine del giorno porta il seguito della verificazione dei poteri. Dopo alcune osservazioni al processo verbale, si riprende questa verificazione. Il relatore del quarto ufficio propone e sono successivamente approvate tre nomine: alla quarta risorge la discussione dell'inamovibilità a proposito di un deputato di Sardegna, magistrato. L'avv. Sineo si rifà sull'argomento senza troppa novità e con gran diffusione: le differenze con cui vuol dare appoggio al suo rinnovato assalto fondate, secondo lui, sulle diverse ragioni tenute dal governo per le elezioni de' magistrati sardi e que' di terraferma, è chiarita insussistente prima dal ministro della giustizia, poi dagli stessi deputati sardi che appartengono all'ordine della magistratura.

Il quinto ufficio riferiva la nomina del consigliere di Cassazione sig. Cretin. In quest'occasione la Camera si fa pure a definire un'altra quistione relativa ai magistrati, cioè se i tre anni d'esercizio richiesti a godere del privilegio dell'inamovibilità debbono computarsi per continuità, oppure basti il semplice tempo. La Camera a maggiorità definisce che non sia necessaria la continuità, e che basti al magistrato l'esercizio anche interrotto di funzioni non inamovibili.

La seduta, interrotta a mezzodì e tre quarti, è ripresa alle due e mezzo. Undici elezioni sono successivamente approvate, quattro sospese, ed una annullata, quella dell'Avvocato de' poveri, perchè dichiarato magistrato amovibile e stipendiato.

La quistione intorno a questa nomina, difesa e combattuta con calore da parecchi deputati, dà luogo a parecchie spiegazioni del ministro della giustizia, che servono a decidere il giudizio della Camera. L'avvocato Nota, fra gli altri, si distingue pel sostenere che fa la giusta e larga interpretazione dello Statuto, in quanto volle guarentire al possibile la libertà del Parlamento, allontanando da esso ogni pubblico ufficiale che non avesse in sè e nel suo impiego le più sicure guarentigie d'indipendenza.

A proposito dell'elezione del sig. Martinel in Savoia, l'ufficio quinto aveva opinato per un'inchiesta, ma nel designarne i modi e le persone aveva dato troppo nel fiscale, tranne quello che ne chiedeva affidato l'incarico al pubblico ministero. Diversamente e con gran ragione opinò la Camera doversi un tale delicato incarico demandare al presidente del magistrato d'appello. Lo stesso ministro della giustizia concorse nell'opinione della Camera.

Ma una decisione che ci lasciò non poco sorpresi fu quella che prese il Parlamento rispetto alla dubbia elezione dell'avv. Figini. Trattavasi di parità di voti al secondo squittinio: 79 n'aveva avuto l'avv. Figini, 79 il canonico Luigi Pernigotti: rimaneva un bollettino non avente, al parere dell'ufficio sesto, le necessarie indicazioni per essere riconosciuto valido; allora, siccome in parità di voti il più attempato de' concorrenti gode del privilegio della legge, l'avv. Figini, perchè tale, era dall'ufficio dichiarato vincitore. Ma il bollettino dubbio portava tre indicazioni indubitate, non applicabili che al canonico Pernigotti: queste erano canonico Luigi, poi seguiva un nome imbrogliato che non si lasciava certo leggere per quello di Pernigotti, ma che combinato colle due indicazioni precedenti, se non poteva in istretta legalità essere al canonico attribuito, certo in larga coscienza non poteva dirsi di altri che di lui. Ad ogni modo la cosa, come naturalmente presentavasi, lasciava per lo meno un grave dubbio che non doveasi troncare per mantener salva la dignità d'entrambi i concorrenti, se non ricorrendo nuovamente al giudicio loro per via di una seconda elezione. Questo partito conciliatore veniva proposto dal cav. Santa Rosa e dall'avv. Galvagno. Nondimeno la Camera, non so se guidata dalla fretta o da qual sentimento, concordemente decideva, attribuendo la vittoria al privilegio dell'età. Noi crediamo semplicemente che questo non fosse il caso d'invocare e di usare un tal privilegio. Ma la Camera avrà avuto le sue ragioni per farlo: queste ragioni sfuggono al nostro corto intendimento.

ISPEZIONE GENERALE DELLE R. POSTE

AVVISO

Per disposizione governativa le corrispondenze dirette ai membri della Camera dei Senatori, e di quella dei Deputati, durante il tempo che staranno aperte le sessioni di esse, saranno loro rimesse in esenzione di tassa, purchè portino sulla soprascritta la qualità di *senatore* o *deputato* del signor destinatario.

Si pubblica il presente avviso acciò le persone che si trovassero nel caso di dirigere lettere ai membri dei due nobili consessi, non ommettano di accennare le suespresse qualità.

Per detta Ispezione Generale,

Il Direttore principale d'archivio ed azienda
A. Rossi.

CASALE (13 *maggio*).—Gl'Israeliti di questa città sono quelli che sino ad ora hanno più regolarmente e scrupolosamente adempiuto ai loro doveri come membri della Guardia Comunale. Eppure nessuno di essi fu portato dal voto de' suoi concittadini ai gradi superiori in essa milizia, sebbene in molti di essi concorressero le due indispensabili doti per esercitare sì dilicato ministero, amore cioè all'ordine e sincero attaccamento agli ordini nuovi. Ma essi hanno saputo che le personali suscettibilità devono tacere dinanzi al più sacro dei doveri. (*Carroccio*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (14 *maggio*). — Giovedì 11 del corrente ad un'ora pomeridiana giunsi in patria, e mi fu di grande soddisfazione il vedere scritto per ogni muro: *Viva Carlo Alberto! Vivano i nostri fratelli piemontesi!* e tanto più mi godeva l'animo, avendo meco due compagni di viaggio appunto piemontesi. Rividi poscia e riabbracciai gli amici che trovai tutti, non dirò disposti, ma assolutamente determinati per l'unione italiana. Che ti dirò del popolo? Il popolo riguarda a dirittura come nemici della patria coloro che parlano di repubblica. Diceva bene il vero io quando ti assicurava a voce che il partito repubblicano non era nato in Milano, ma v'era stato portato di fuori. Ma eransi ingannati sulla natura del terreno. Hanno creduto di trovarlo preparatissimo allo sviluppo dei loro germi, ed hanno invece dovuto accorgersi che questa non era terra per loro. Il popolo teme questo partito repubblicano, ed ascrive a lui (non saprei con quanta ragione) la lentezza delle operazioni militari. Esso dice presso a poco così: « Se non ci fossero questi pazzi che parlano di repubblica, il magnanimo re Carlo Alberto avrebbe già preso Peschiera; ora con quale fiducia volete ch'egli vada avanti, se gli vien detto che in Milano v'è chi pensa a fare repubblica! Un re costituzionale, per quanto sia generoso, non vorrà certamente favorire dei repubblicani. È dunque necessario che noi facciamo sapere al Re ed al valoroso esercito dei nostri fratelli piemontesi, che il popolo ed il suo governo provvisorio pensano ben diversamente. » Ed in questa risoluzione si affollava venerdì il popolo sulla piazza di S. Fedele, e chiedeva al Governo Provvisorio di potere immediatamente votare per l'aggregazione della Lombardia al Piemonte. Il presidente Casati, presentatosi a rispondere con parole piene di patria carità, finì col promettere che pel dì seguente si sarebbe dato fuori un decreto per regolare i voti che ciascuno avrebbe creduto di dare. Ieri infatti fu pubblicato, come potrai vederlo nei nostri giornali; e tutti s'affrettano di andare alle parrocchie per votare come gli pare migliore. I repubblicani non istanno però colle mani alla cintola. Subito comparve un avviso al popolo sulla inopportunità di firmare alcuna risoluzione prima d'aver cacciato il nemico: ma il popolo è troppo persuaso di dover incominciare l'unione generale d'Italia, coll'unione al Piemonte. Ed il partito dei repubblicani che ha procurato di raffreddare l'entusiasmo per Gioberti, rinnovò ieri il giuramento d'essere fermo nei suoi principii; e questo si fece nell'occasione che uno di loro lesse un programma di un nuovo giornale. Questa mattina vennero colle loro bandiere gli studenti ed i seminaristi ad ascoltare la Messa ed un discorso nella chiesa della Madonna di S. Celso; i seminaristi erano già vestiti dell'uniforme militare lombarda, gli studenti non avevano che i distintivi sul cappello. Il contegno marziale e religioso di tutta questa cara gioventù sforzava al pianto. Sono troppo commosso per potertene dire di più. Ieri dopo pranzo vidi gli esercizii militari sulle mura eseguiti da altri giovani volontarii. Vidi anche il corpo degli ingegneri istruiti dal Carnevali per l'artiglieria. È una maraviglia a pensare come in pochi giorni sieno giunti a tanta perizia. Verso sera passarono sulle mura dov'io mi trovava poco prima, due carri di feriti tedeschi avviati fuori di porta Ticinese. (*Da lettera*).

PADOVA (9 *maggio*). — Ieri l'oratore del popolo, il propugnatore dell'italiana libertà, l'apostolo di Pio, il Padre Gavazzi, aprì anche in Padova il banco della nazione. Parlò al clero, ai ricchi, alle donne, agli artigiani, a tutti. Chiese uomini, armi, danaro. Uomini continuano ad arruolarsi anche adesso sotto la santa bandiera, e partono ogni dì per unirsi al campo del generale Durando. Armi uscirono di già fuori dei ripostigli, e furono date ai volonterosi che ne difettavano. Copiose offerte spontanee in denaro, in effetti si raccolsero subito e si vanno accumulando anche oggidì.

Dopo il discorso, il Padre Gavazzi diede la benedizione al popolo riverente in nome del Pontefice. Dopo la benedizione, interprete del voto da noi espresso (ch'è il voto del popolo), impose solennemente alla Piazza de' Signori il nome di Pio IX, di quest'Angelo che ha salvato l'Italia. Il popolo festante lo cresimò con entusiasmo febbrile. La piazza fu in un attimo illuminata. La banda civica accorse spontaneamente e sonò per due volte all'ingiro l'inno di Pio. Ora la ex-Piazza dei Signori è, e sarà in eterno, Piazza Pio IX. (*Bullett. del Pedr.*).

— Gravi notizie riceviamo dal Veneto, e senza indugio le comunichiamo ai nostri lettori, perchè una grande nazione non si scoraggia innanzi ai pericoli, ma si rialza e si fortifica. Le comunichiamo, affinchè tutti, Governo e popolo, sentano il bisogno de' più energici sforzi per resistere e per vincere, affinchè il vigore supremo de' provvedimenti e l'energia del patriottismo e de' sacrifizii, sieno eguali alle imperiose necessità del momento. Le provincie Venete sono in pericolo, non vale dissimularlo; e noi che sorgemmo in nome dell'italiana unità, dobbiamo temere per loro come per noi, dobbiamo fare un appello a tutta la popolazione per accorrere in soccorso dei minacciati fratelli; bisogna spingere con estremo ardore l'armamento, bisogna che tutti poniamo ogni cosa nostra, tutto il nostro sangue sulla terribile bilancia ove si decide della vita e della morte, dell'onore e dell'infamia di un popolo. Non bisogna soprattutto dimenticare un sol momento che codesta è questione d'indipendenza, e che per respingere lo straniero fa d'uopo UNIONE, UNIONE, UNIONE.

Dopo l'infelice esito del combattimento di Cornuda, fu mestieri a Ferrari ripiegarsi verso Treviso. Non credendo però di poter sostenersi in quella posizione con un esercito scoraggiato e contro un numero prevalente di forze, sarà costretto di ritirarsi dietro la Brenta onde coprir Padova. Per sventura, Treviso resta così sguernita, nè sappiamo se varrà sola a resistere. Le popolazioni si mostrano inferiori ai nobili esempii che ad esse porsero le altre provincie d'Italia. In questa città furono in tutta fretta inviati da Padova i settanta volontari milanesi fucilieri ed artiglieri, insieme con trenta della legione di Antonini. Dio voglia che questo rinforzo rinvigorisca gli animi abbattuti, e che Treviso possa lavar la macchia della caduta d'Udine e di Belluno! Dio voglia soprattutto che i nostri generosi giovani non siano vittime del loro eroismo! La posizione del Veneto in complesso è poco consolante. Il ritardo delle flotte che si aspettavano può esserci fatale. Il generale Durando che deve trovarsi a Castelfranco, e che quindi sarebbe disgiunto dal generale Ferrari, si ignora se da se solo potrà tenere testa al nemico. Se non giungono immediati soccorsi, o se i Piemontesi non riportano immediati e decisivi vantaggi sull'Adige, tutte le provincie venete si troveranno altamente compromesse. (22 *Marzo*).

— Sotto l'impressione dei gravi avvenimenti che minacciano Venezia e le sue provincie, dopo il tradimento di Udine, la debolezza di Belluno e di Feltre, i fatti dolorosi della Piave, la minaccia del prossimo congiungimento di Nugent e di Radetzky, un Veneziano, che è tra le prime intelligenze scientifiche di quella città, scriveva il seguente indirizzo:

MANIN

presidente della Repubblica Veneta.

Dobbiamo condonargli alcune forti e acerbe espressioni in grazia dell'amore di patria e dei pericoli interni ed esterni, ond'ora è circondata per l'errore politico di un momento di entusiasmo, che ora però l'egregio presidente riconosce, aiutato in ciò dal senno de' suoi ministri e dal voto ogni dì prevalente della classe più colta e più ricca di Venezia.

« Voi proclamaste la Repubblica della città di Venezia, ma chi ve ne diede, o signore, il mandato? Noi eravamo presenti alla vostra proclamazione; e noi, che vantiamo i diritti dell'intelligenza e del possesso, non siamo stati sentiti. Voi vi circondaste di alcuni individui che avessero a gridare, e noi siamo rimasti in silenzio, non per viltà, ma per un nobile sentimento di guarentire la città dalla anarchia. Voi, come onesto e leale cittadino, dovevate aprire la soscrizione, sentire liberamente il voto de' vostri confratelli.

Voi avete conculcati i diritti de' buoni, e voi repubblicano foste più fiero degli assolutisti.

Illegale è la vostra nomina a presidente, fu proclamata da pochi a cui voi avete accordato posti ed onori; noi eravamo presenti, e il nostro voto non fu accolto. Quelli che vi circondavano non formavano neppure la centesima parte della città. Abbiamo tollerato nella speranza di un fortunato avvenire; ma l'errore ci ha guidati ad errori più grandi, e colla lesione del voto della nazione che voi preveniste, ci avete precipitati di abisso in abisso. La Repubblica Veneta, che voi avete bandita, è la sorgiva di questi mali; per essa voi avete divisa in partiti la nazione, avete diffusi dissidii, vi mostraste nemico della patria, e senza volerlo, amico dell'Austria che tenta *dividerci*.

Voi coi vostri emissarii credevate ridurre l'Italia repubblicana. Ma i vostri emissarii furono accolti dall'Italia come ben meritavano; come ora sono accolti gli emissarii del Lloyd Austriaco, che si spargono per l'Italia, sotto colore di essere perseguitati per soverchio liberalismo e per l'amore grande che portano al migliore de' Governi: *la Repubblica*. E l'Italia si dichiarò nella parte migliore costituzionale, si strinse d'intorno a suoi principi per salvarsi da una parte dal comunismo, dall'altra per rafforzarsi contro l'inimico oppressore, aspettando che si maturino i popoli, che si rendano agguerriti nelle armi, e migliori nel costume e nelle virtù cittadine. Voi anticipando i destini apriste queste voragini, e Mestre e Porto Gruaro ne diedero lagrimevoli esempi. Voi preparaste lo scisma tra Venezia e le provincie, le quali, per salvarsi dallo straniero, accorsero al *più antico principe Italiano*, al magnanimo Re Carlo Alberto, come a loro redentore.

Voi trascuraste di preparare un baluardo invincibile all'Isonzo ed a Vicenza, a voi, come a padre della patria, spettava gridare: *la patria è in pericolo, all'armi! tutti siamo soldati*. Coi quarantamila fucili che avevate nell'arsenale si potevan formare due eserciti a Palmanova e sui confini del Vicentino. In quella vece questi andarono in gran parte miseramente dispersi, e le provincie furono esposte al ferro, al fuoco e alle carnificine de' barbari. Per voi tremarono e piansero a nostri dì tanti nostri fratelli. E voi nel vicino pericolo, da repubblicano invocaste l'aiuto del lontano repubblicano Lamartine. Voi invocaste il soccorso dello straniero, mentre contro lo straniero noi combattiamo? Voi siete Italiano? Voi siete un nemico dell'Italia. Invocate le armi Italiane, confortatele, e vi dimostrerete Italiano: onorate i prodi Piemontesi, il magnanimo Re, i valorosi suoi figli, e coi sensi dell'ammirazione e della gratitudine rispondete a tanti sacrificii e a tanto sangue che versano per la indipendenza Italiana. Uscite dalle lagune, visitate l'esercito, e poi parlate franco in faccia alla nazione. Siate giusto e siate avvocato della santa causa Italiana, e non de' vostri interessi e delle vostre idee municipali, per le quali vi siete rese avverse tutte le Venete provincie, anzi avversa l'intiera nazione: voi avete diviso, mentre tutti cercavano di riunire e di unificarsi all'ombra del Vaticano e della spada Italiana. Voi avete fatto tutti gli sforzi per ridurre Venezia sola e misera, purchè vi rimanga l'onore di presidente. Ma Venezia rimarrà ancora inattiva? Si lascierà ridurre, per l'egoismo d'un solo, alla povera condizion della pesca? Ascoltate, o Veneziani, la voce del Veneto filosofo Bianchetti. La voce di questo sommo, che ha gettate le fondamenta della nostra rigenerazione unitamente al Balbo, al Gioberti e ad altri cosiffatti, è affidata alla storia. La storia tramanderà alla posterità che in voi, o Manin, Venezia e le provincie trovarono un dittatore che di tutto si adombra, che tutto sagrifica all'idolo della sua idea. Contentatevi dell'onore di avere cooperato alla liberazion di Venezia, e Venezia vi sarà per sempre riconoscente: siate pronto a cancellare da voi la macchia di despota.

Lasciate una volta libero il pensiero dei ministri, non vogliate più stancheggiarli e violentarli. Per inviare il ministro Paleocapa al campo del magnanimo Re, opponeste una resistenza di tredici ore. Questa vostra condotta vi disonora in faccia alla nazione, la quale, mentre vi ammira pel vostro coraggio civile, vi disprezza pel vostro egoismo.

Siate pronto a concorrere per la unità Italiana, e l'Italia vi abbraccerà tuttavia come figlio, vi darà il bacio dell'uomo pentito, e nei fasti delle glorie nazionali segnerà una bella pagina per voi. Altrimente l'Italia dirà: *Venezia aristocratica è caduta per un Manin neutrale disarmato. Venezia democratica sarebbe caduta armata per la cieca ostinazione d'un secondo Manin*. Ma Venezia si scuoterà prima che la catastrofe l'opprima, e stenderà la sua mano costituzionale a tutte le città consorelle, le quali accorreranno a lei prima che giunga il giorno del pericolo e della devastazione. (*Pio IX*).

TOSCANA.

FIRENZE (11 *maggio*). Sono stati commessi in Firenze per conto del Governo romano N. 2000 sacchi, e 1000 giberne per le truppe del generale Durando.

— Quest'oggi è arrivato proveniente dal campo di Carlo Alberto Monsignor Corboli-Bussi, il quale ripartirà domattina per Roma. (*Alba*).

LIVORNO (11 *maggio*). — In questo momento sbarcano 450 civici napolitani, arrivati con un vapore da guerra, tutti molto bene equipaggiati ed armati; il tutto con gran decoro, e molto meglio dei primi: essi dicono che hanno lasciato dietro un altro vapore con un battaglione di linea.

— Con risoluzione del dì 7 stante è approvato che venga formata nella città di Pisa una compagnia d'artiglieria civica sulle norme dell'art. 41 del regolamento organico del 4 ottobre 1847. (*Patria*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (9 *maggio*). — Se la flotta napolitana che ora veleggia sulle acque dell'Adriatico, non accorre tosto a dissipare la piccola flottiglia austriaca dal blocco di Venezia, noi avremo tutto il diritto di tacciare il governo di S. Maestà Napolitana di scarso zelo, e di soverchio egoismo. E lo faremo senza dubbio, se fatalmente questo nostro timore si avverasse per poco. La indipendenza di Venezia è ragione vitale per tutta la causa italiana; perduta l'una, sarebbe perduta anche l'altra. La posizione di Venezia assicura all'Italia il dominio dell'Adriatico: non si può perdere senza timore di avventurare i nostri destini avvenire. Guai a noi, se ci lasciamo circoscrivere nel solo angolo di Lombardia! Senza la Venezia io non posso concepire la esistenza della sua sorella: è tutta una famiglia, non può dividersi senza la rovina del loro patrimonio intero.

CIVITAVECCHIA. — L'ex-duca di Parma partì il dì 8 di Civitavecchia alla volta di Malta sur un legno inglese. Buon viaggio. (*Pallade*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DEL COMMERCIO.

Palermo 14 aprile.

Signore,

In pari data è stata diretta ai Presidenti dei Comitati nell'Isola la seguente circolare.

« Da taluni dei Comitati dell'Isola si è promosso il dubbio se debbano o no riceversi i legni mercantili con bandiera napoletana, che vengono per affari commerciali e colle carte in regola.

Osservando io su tal proposito, che la quistione è col re di Napoli, e non coi particolari napolitani, e che dal rifiuto di quei legni tornerebbe danno al nostro commercio, il quale essendo una, anzi la principale risorsa della Sicilia, debbe essere in ogni guisa e protetto ed agevolato; dichiaro con la presente a tutti i comitati che possono ammettere liberamente, laddove abbiano le carte in regola, i legni napolitani, i quali vengono per commerciare, e permettere loro tutte quelle operazioni che al commercio possono riferirsi.

Partecipo tutto ciò a lei per sua intelligenza e regolamento.

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio
M. Stabile.

(*Tribuna*).

STATO DI MODENA.

MODENA (10 *maggio*). — Nella gran Sala del Municipio ieri adunavasi una eletta di cittadini invitati a votare se il Municipio dovesse nominare una commissione a raccoghere e custodire le firme di quelli che sentono la necessità di unire gli Stati già estensi al regno di Piemonte per formare cogli Stati parmensi, colla Lombardia e colla Venezia UN REGNO DELL'ALTA ITALIA.

Il sig. presidente del Municipio aprì la seduta con un discorso nel quale mostrò la necessità di sollecitamente provvedere a una unione che renda compatta quella forza che è indispensabile a vincere la nostra guerra contro lo straniero e a rassicurare quindi la nostra indipendenza. Ognuno vede come l'applicazione di questa idea naturalmente già fosse prevenuta nelle menti di tutti gli ascoltatori, cioè la necessità della fusione di tutti gli Stati dell'Alta Italia nel regno Piemontese, che ha in sè la forza di procacciare e assicurare l'italiana indipendenza. Il Segretario passò quindi alla lettura della formola d'unione, che in generale fu trovata dall'assemblea troppo specificata. — Si voleva, che fosse espressa in termini generali, presso a poco siccome quella dei Bresciani, e che si mostrasse solo come nella grande Assemblea COSTITUENTE ai nostri Deputati si lasciasse di proporre *le condizioni* dell'unione. — Il sig. Presidente fece osservare, che già quella formola era in certa guisa ideata dal popolo, che sotto quella formola s'erano raccolte più migliaia di firme, e che se il popolo (il quale più intende il *concreto* dell'*astratto*) l'avesse vista cangiata, avrebbe forse difficilmente aderito di concorrere a ripetere la sua adesione, e que' molti si sarebbero rifiutati di darla. La grande maggiorità allora ben volontieri sagrificò la propria opinione all'amore di sollecitamente e decisamente procacciare un'unione che è il voto di tutti i buoni Italiani ed approvò che la formola letta fosse pubblicata dal Municipio all'oggetto indicato.

Si affrettino dunque i cittadini, si affrettino quelli che amano veramente la patria a compiere questo atto da cui dipendono le sorti d'Italia e la durevole nostra libertà. La Commissione non ommette di concertarsi col Comando della Civica, coi corpi morali, coi capi di pubblici uffizii perchè colla maggior prontezza possibile si portino coloro i quali dividono questo patriottico sentimento ad inscrivere i loro nomi ai destinati Registri. Quando si tratta della salute della patria, ogni indugio è colpa e stoltezza. (*Ital. Centrale*).

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (11).— Tostochè il generale Negrier fu nominato uno de' questori dell'Assemblea nazionale diede ordine che s'introducessero 900 moschetti. « I rappresentanti del popolo e la guardia nazionale incaricata a difenderli, sono minacciati: « diss'egli: » ma se la guardia nazionale è attaccata, i 900 rappresentanti devono pure aver armi per combattere e morire con essi. » Furono perciò portati all'Assemblea 900 schioppi e 10,000 cartucce altresì furono mandate per le voci correnti di un attacco sull'Assemblea. (*Presse*).

— Assicuravasi oggi 11 alla Camera dei Rappresentanti, che il Governo era stato informato questa mattina, che 50 mila artigiani dovevano mandar domani alla Seduta una deputazione per chiedere, fra le altre cose, che si venisse in soccorso della Polonia. Si sarebbe chiesto che questa deputazione fosse ammessa in seno all'Assemblea.

—Il ministro di finanze, sulla proposta del sig. E. Arago, direttore dell'amministrazione generale delle poste, ha creato un impiego di direttore delle poste collo stipendio di 6,000 fr. presso l'esercito delle Alpi. Il sig. Raymond-Devillers, ispettore delle poste dell'uffizio del circondario D a Parigi, è nominato a quest'impiego, e seguirà l'esercito in tutte le sue posizioni.

— I rappresentanti sono convocati nei loro uffizii per nominare domattina varie commissioni.

— Si lavora attivamente al ministero di guerra intorno ad un grande disegno di rinnovamento negli uffizii, dal che risulterebbe una notevole diminuzione del personale.

— Si procura di completare tutti i reggimenti di cavalleria e di fanteria: 2000 cavalli giunsero a Parigi al 6 reggimento di artiglieria, il quale inoltre riceverà un complemento di 1000 uomini. Si sa che una delle batterie di questo reggimento è già partita per Cherburgo. (*Presse*).

LIONE (13 *maggio*). — La divisione, il cui comando è affidato al generale d'Arbouville, è in viaggio per Avignone. L'esercito delle Alpi, a cui essa deve congiungersi, presenterà un effettivo di circa 38,000 uomini.

— Si annunzia la formazione di due squadroni di guide per essere aggiunte ai venticinque battaglioni di guardia nazionale mobile.

INGHILTERRA.

— Nella *city* di Londra si spera prossima una soluzione della quistione dello Schleswig-Holstein. È noto che è stato dato contr'ordine per l'esecuzione di un contratto considerevole, a termini del quale migliaia di fucili dovevano essere forniti al Governo Danese. Non ne venne fornita che una piccola parte. Se ne inferisce che la cessazione delle ostilità sarà stata negoziata dalle potenze mediatrici, l'Inghilterra e la Russia; ne risulterebbe lo scioglimento del blocco dei porti di Prussia e d'Alemagna colla restituzione delle navi predate, la ritirata dei Prussiani e degli Annoveresi dallo Schleswig, su di due ducati. (*Dail-Nevvs*).

SVIZZERA.

GRAN CONSIGLIO.. *Tornata d'apertura in Berna l'8 maggio*. — Il presidente Niggeler ricorda gli sforzi del popolo per ispezzare le catene del dispotismo, nonostante le velleità di reazione che si mostrano quà e là. Esso rigetta il progetto di patto che uscirà ancor più difettoso dalle deliberazioni dei gran consigli, e raccomanda la costituente federale come avviamento all'unitarianismo. La resistenza è minore nelle popolazioni che nei loro governi.

Prima di passare all'esame del patto il sig. Ochsenbein crede dover dare delle spiegazioni sul suo voto relativo al trattato colla Sardegna, che chiedeva un'armata di 30m. ausiliarii e 20m. uomini di riserva. Per ben apprezzare il presente fa d'uopo non dimenticar il passato. Dopo il 1830 si propose d'inalberare in questo recinto il vessillo della libertà dei popoli sulla cima delle Alpi. La reazione progredì quindi al punto che un ministro straniero dettò ad un *avoyer* di Berna un decreto che passò al Gran Consiglio (affari di Baden). Si sa quanti sforzi vi vollero poscia per vincere l'ultramontanismo. La Svizzera dev'essere gelosa di mantenersi libera da ogni influenza straniera. Essa gongolò della caduta di Luigi Filippo e del suo sistema di corruzione e d'immoralità. Ma il risultamento finale di questa scossa universale è ancora incerto. Ci si domandava di muover guerra all'Austria. L'idea di aver un porto sul Mediterraneo pel nostro commercio ci lusingò dapprima: ma la sentinella avanzata aperse gli occhi da ogni parte e riconobbe ch'era meglio astenersi. Le repubbliche non devono essere conquistatrici. Dall'altra parte del Reno il principio monarchico avrà il sopravvento. In Italia vanno alla testa delle armate i sacerdoti. E tuttavia il Papa, se è vero ciò che ci scrive il signor Luvini, il Papa si ritira. Se la Dieta deliberò a porte chiuse, non è per causa del popolo svizzero, che avrebbe potuto udir tutto, ma per causa dei forestieri. Tuttavia ebbe dei Giuda e nella sala stessa: uno scrisse al ministero francese ciò che fu deliberato. Non è il termine degli atti di tradimento verso la confederazione. Ha persone cui non conviene il riposo ed è necessario il disordine. Il tempo dissiperà molti veli. In tale stato di cose dovevamo noi ad occhi chiusi gettar la nostra armata oltre l'Alpi? Abbiamo 200m. uomini per difenderci, non per attaccare. Non si tratta di neutralità. Per altra parte la neutralità scritta non significa nulla, e la Russia ce lo disse francamente nella sua nota de'5 febbraio. Ne il Lamartine la considerò altrimenti nel suo manifesto. Ma al postutto la guerra d'Italia non è guerra di principii, ma di territorio. La Francia vedrebbe forse volontieri un grande sviluppo della potenza piemontese? Noi non ci dobbiamo esporre a imbronciarci coll'Austria e la Francia alla volta. La condizione della Svizzera è bella come dopo la guerra di Borgogna: si cerca la sua amicizia ed essa non la debbe prodigalizzare.

Il signor Ochsenbein dimandava l'approvazione del suo voto. Il signor Stömpfli vi si oppose, asserendo doversi prima udir l'avviso del consiglio esecutivo, altrimenti potersi sopprimere questa autorità, Il signor Ochsenbein insiste almeno per sapere se abbiavi chi lo disapprovi, giacchè la *Berner-Zeitung* e la *Helvetie*, organi di due membri del governo, affermarono che il suo voto non era altrimenti quello del popolo. Stockmar nega ogni partecipazione agli articoli dell'*Helvetie*, dicendo che concorda quanto alla sostanza, non nella forma. Finalmente si rimanda la cosa al consiglio per averne l'avviso.

Stava per disciogliersi l'adunanza, quando il colonnello Kurz fece un'interpellanza relativa agli arrolamenti per la Lombardia. Ochsenbein rimpiange questo passo. Ricava dal Colin che 3m. Vodesi devono recarsi in Lombardia in otto giorni in seguito ad una convenzione coll'inviato Prinetti; che a Ginevra altresì si faranno arrolamenti. A Berna il Prefetto di Schwarzenbourg venne a dirgli che Niggeler, Stämpfli, Stockmar e Scherz trattavano per una capitolazione e un comitato d'arrolamento col Prinetti, e ch'egli se ne tornava per trovare 200 uomini che doveva fornire. L'Ochsenbein soggiunge che tal cosa comprometterebbe il paese collo straniero, che una legge vieta gli arrolamenti, e la legge di alto tradimento qualifica un simile caso. Taggi capo della polizia dà qualche spiegazione relativa agli arrolamenti nell'Oberland. Niggeler e consorti negano dicendo ch'egli e suo cognato avevano bensì data un'udienza al Prinetti, ma non conosceva nè capitolazione, nè ufficio d'arrolamento: che del resto il Prinetti aveagli detto, che il presidente Ochsenbein non era sfavorevole alla cosa. Sorge qualche altra procellosa discussione, in cui l'Ochsenbein non ottiene la confidenza generale: il perchè dichiara di ritirarsi dal governo.

(10 *maggio*). — Dopo la tornata dell'8 circa 70 membri del Gran Consiglio si riunirono per avvisare, e si mandarono deputati all'Ochsenbein per confortarlo a tornare al potere. Ai 9 ebbe luogo un tentativo di conciliazione nella sala del Consiglio di Stato. Ciononostante l'Ochsenbein diede la sua dimissione per iscritto.

Nella tornata del 10 il voto dell'Ochsenbein fu approvato senza opposizione. La commissione dei 3 propose di non accordare la dimissione all'Ochsenbein perchè s'ingannò sulla decisione del Gran Consiglio, il quale non decise che non avrebbe luogo informazione sugli arrolamenti per la Lombardia.

Alla maggioranza di 162 voci contro 1 si vince la sentenza dei 3 e il sig. Ochsenbein si dichiara soddisfatto.

(*Courrier Suisse*).

UNGHERIA.

In una lettera di Pesth, in data del 1 maggio, leggesi quanto segue: « La probabilità di una separazione dall'Austria volge sempre più vicina ad una decisione. Si sono dati ordini per la provvista di 10,000 fucili per l'armamento della guardia nazionale. Il ministro Ungherese a Vienna ebbe una lunga conferenza con lord Ponsonby ed un altro coll'incaricato di affari Francese. Dicesi che queste conferenze siano state della più alta importanza. Il gabinetto di Vienna da un lato si va adoperando per istaccare la Croazia, la Schiavonia, la Dalmazia ed una parte del Bannato dall'Ungheria. Queste provincie si stanno intanto preparando per una sollevazione. Una sommossa ebbe già luogo a Peterwaradino, ove il ministro, sig. Kossuth, venne abbruciato in effigie. La *Gazzetta di Pesth* contiene parecchie ordinanze ed altri atti del presidente del consiglio dei ministri. In uno di questi egli manifesta il suo stupore che il consiglio aulico non cessi di trasmettere ordini ai comitati militari dell'Ungheria, al qual uopo sonosi fatti provvedimenti, perchè ciò non abbia più a succedere. Il presidente insiste particolarmente perchè si richiamino le truppe Ungheresi dall'Italia, dalla Galizia e dalla Moravia; truppe di cui si ha bisogno pel mantenimento dell'ordine nell'Ungheria, ove trovansi soltanto 18,000 uomini. La guardia nazionale non è ancora bastantemente armata. Per queste ragioni il ministro degli affari esteri dell'Ungheria, Paolo Esterhazy, chiede che le truppe Ungheresi siano impiegate a servizio del regno, o almeno che il ministro Ungherese ordini che non vengano impiegate fuori di esso.

(*Galignani*).

Il sig. Avvocato Brofferio valendosi del diritto che l'articolo 43 della legge sulla stampa conferisce alle persone nominate in un giornale, ci ha formalmente richiesti d'inserire una risposta, all'articolo del *Risorgimento* di ieri, che lo riflette.

Non potendo esimerci da una tale obbligazione, riferiamo la fatta risposta, dolenti tuttavia di dovere stampare certe espressioni che avressimo voluto tener sempre lontane dal nostro periodico.

Risposta ad un quesito del sig. Demarchi.

In tutte le assemblee le più illuminate e le più liberali dell'Europa, non mancarono mai o poco o molto gli incolti, gli inetti, i maligni. Tal è la condizione delle umane cose, che accanto alla virtù e alla grandezza, siam costretti a vedere dolorosamente il vizio e la dappocaggine.

Ora chi volesse pretendere che in una Camera uscita dai suffragi di elettori a libertà novelli, di collegi composti per la maggior parte di contadini raggirati da ogni specie di intriganti, e specialmente da preti, chi volesse pretendere che accanto *a illuminati cittadini e veramente amici della patria*, non si trovassero *indifferenti, inabili, dottrinarii, retrogradi, cortigiani e gesuiti*, farebbe prova di non conoscere la storia parlamentaria di nessun popolo, e di aver avuto una benda sugli occhi al tempo delle nostre elettorali malversazioni.

Tuttavolta queste espressioni del *Messaggiere* diedero pretesto al noto signor Gaetano Demarchi di sfogare certe antiche sue rabbie contro il direttore del *Messaggiere*, con tal veleno e furor tale, che se non fosse il signor Demarchi, si avrebbe fatica a crederlo.

Di molte impudenze, per non dir peggio, si è reso colpevole il signor avvocato Demarchi in questo suo frenetico attacco. Prima impudenza è questa di apostrofare direttamente l'avvocato Brofferio, benchè l'articolo del *Messaggiere* non portasse il suo nome. Ma sappiamo che il signor deputato Demarchi non suol guardare pel sottile a certi sociali riguardi.

La massima delle impudenze, delle più sfacciate impudenze è poi la seguente: afferma il signor Demarchi che l'avvocato Brofferio, il quale ne' comizii e alla Camera fa professione di democrazia costituzionale, andò a Milano a parlare in un CLUB, *animando i membri di esso a perseverare in opinioni diametralmente opposte*.

Questa accusa non è nè da scrittore, nè da deputato, ma da commissario di polizia.

L'avvocato Brofferio nel suo soggiorno di 24 ore a Milano, fu invitato a presiedere pubblicamente il CLUB al teatro Re, conosciuto sotto il nome di *Palestra Parlamentaria*.

Quasi tutti i fogli di Milano (compreso il foglio officiale) hanno parlato onorevolmente di questa seduta della *Palestra*, e alcuni di essi riferirono i discorsi dell'avvocato Brofferio, conservati dalla stenografia. Tradisce la verità il sig. Demarchi, quando si fa referendario di opinioni espresse da Brofferio non costituzionali. I discorsi di Brofferio, grazie al cielo, sono stampati, e sfidiamo tutta quanta la sfrontatezza del sig. deputato Demarchi a trovare in essi le più lievi traccie delle sue calunniose imputazioni.

Non vada tanto in collera il sig. Demarchi, perchè il *Messaggiere* ha detto, che alla Camera non mancano i cortigiani e gesuiti. Lo ha detto il Messaggiere, e lo mantiene. Sì, signor deputato Demarchi, i cortigiani e i gesuiti ci sono: volete conoscerli? Mettetevi una mano al petto, e li troverete.

A. BROFFERIO.

NOTIZIE DEL MATTINO

PACENGO (9 *maggio*). — All'ora in cui ti scrivo, tu conoscerai sicuramente l'esito che le armi nostre ebbero nell'ardita e temeraria dimostrazione tentata sotto Verona il giorno 6 maggio (sabato); l'operazione era stata benissimo concepita, ma assai male condotta per parte dei generali incaricati dell'esecuzione, i quali fecero mostra di poco loro esperienza ed attitudine. Parlavasi nel nostro campo, e la cosa sembrava certa, che gli abitanti di Verona, vessati all'estremo dalla tirannide tedesca e dalla legge stataria, non aspettavano che il momento propizio ed opportuno onde sollevarsi in massa, che 5000 Italiani circa riuniti in quella fortezza, e che erano oggetto di una continua e malfida sorveglianza per parte di Radetzki, attendevano l'ora di defezionare, e voltar anche le armi contro il nemico; che altri 4000 Ungaresi facenti parte della sua guarnigione, venuti finalmente per vie segrete in conoscenza dei veri ed alti sentimenti della loro patria, si rifiuterebbero di battersi: un concorso di circostanze così favorevoli non era sicuramente da lasciar trascurato dal nostro esercito, cui importa in ultimo di portare, ed al più presto, un colpo decisivo ed ardito; sapevasi inoltre che la maggior parte della guarnigione di Verona era accampata fuori le mura per impedirci in prima gli approcci sotto di essa, e ritirarsi all'uopo nella fortezza, per ivi sostenere l'assedio formale; ignoravasi solo da noi che ivi si fosse essa fortemente trincerata, approfittando di tutte le cascine dei dintorni, e costruendo eziandio robuste fortificazioni campali.

Il nostro Generale in capo (il Re) ordinava adunque pel giorno 6 l'attacco delle posizioni occupate dal nemico fuori la gettata del cannone di Verona, e si portava avanti per mezzo di un movimento a scaglioni dal centro alle ali con i 3|4 dell'esercito; il movimento si fece benissimo e con un'imponente regolarità fino alla distanza di 3000 metri circa dalla piazza, ove il nemico, fatti ritirare in fretta i suoi avamposti, che dai nostri erano stati vittoriosamente sconfitti e sbaragliati, ci accolse con un fuoco vivo e micidialissimo di mitraglia e di tiragliatori, nascosti i cannoni e i bersaglieri dietro parapetti solidamente costrutti e rinforzati da ogni sorta di opere accessorie, tali che tagliate, abbattute, buche di lupo, palizzate, picchetti, ecc., e ci obbligò ad arrestarci. Le perdite nostre furono considerevoli sull'ala destra e sulla sinistra, poche sul centro; ma sull'ala destra le posizioni quasi inabordabili di Santa Lucia e San Massimo furono prese dalla brigata Aosta: invece dall'ala sinistra le posizioni furono conservate dal nemico. L'esito finale fu doloroso per noi, stante le amare perdite da noi sofferte, tra cui dolorosissime ci suonano al cuore quelle dei luogotenenti Del Carretto e Colli d'artiglieria, e Balbis di cavalleria; ma il danno sofferto dal nemico non fu certo inferiore, e d'altronde la nostra ritirata, ammirabilmente secondata e protetta dalle artiglierie e dalla cavalleria, si fece col massimo ordine, sicchè questa operazione si potrebbe giustamente qualificare come un attacco fallito, ma non giammai come una sconfitta, perchè il nemico fu costretto in quasi tutti i punti a sloggiare dalle sue posizioni ed indietreggiare, ed in nessuno fu bastantemente fortunato ad avanzare. Il torto, come ti dissi in principio, è da attribuirsi in gran parte ai generali secondarii, i quali non seppero avvedersi che contro parapetti ancora intatti e muniti d'artiglierie, la fanteria è impossente, e conviene anzitutto batterli vivamente ed a distanza coll'artiglieria, e poi con manovre intelligenti ed ardite girarle od almeno avanzarsi sui punti più deboli e meno difesi: se non conoscevano l'esistenza di questi trinceramenti, il torto è ancor di essi poichè non si cammina mai ad occhi chiusi, ma s'inviano avanti delle ricognizioni e si perlustra il terreno a grandi distanze.

Del resto, mio caro, io fui teco veritiero perchè è bene che le cose si sappiano giuste e precise; ma la nostra spedizione non fu poi tanto lagrimevole quanto per avventura risuonerà in patria, e la lezione sarà buona per lo innanzi; si riconoscerà finalmente quanto sia vantaggioso ed indispensabile il concorso delle armi speciali Genio e Artiglieria fin'ora sì dimenticate; e dal punto in cui ti scrivo è ordinato l'assedio di Peschiera e noi ci lavoriamo con tutta alacrità assieme all'artiglieria. Perciò siamo a Pacengo e forse stassera arriveremo a Cavalcaselle, dove sarà il nostro quartier generale: fra pochi giorni tutti i materiali saranno pronti per la costruzione delle batterie e per l'apertura delle trincee, e da quel giorno in poi potrassi quasi sicuramente fissar l'epoca della resa della piazza.

(*Da lettera*).

PARIGI (12 *maggio*) . . . . Così l'Assemblea ha già votati due titoli intieri del suo nuovo regolamento, i soli che siano stati redatti sinora dalla commissione. Questi due titoli sono relativi, uno alla polizia interna ed esterna dell'Assemblea, l'altro al modo di tener le sedute. Nel maggior numero delle sue disposizioni, il nuovo regolamento è composto nel senso di quello che reggeva la camera dei deputati. Fra siffatte disposizioni quella specialmente venne notata, la quale dà al presidente il diritto di richiedere la forza armata tutte le autorità delle quali egli giudica necessario l'intervento. Queste requisizioni possono essere direttamente indirizzate a tutti gli ufficiali, comandanti e funzionarii, i quali sono tenuti ad obbedire, sotto le pene comminate dalle leggi. Il senso e l'influenza di questa disposizione furono lucidamente definite e chiarite. Quanto alle modificazioni introdotte nell'antico regolamento, esse sono insignificanti. La discussione continuerà sulle altre parti del regolamento a misura che desse verranno elaborate e presentate dalla commissione.

Al finir della seduta il presidente diede comunicazione d'un messaggio indirizzato dalla commissione del potere esecutivo all'Assemblea. Questo messaggio aveva per oggetto di annunziare la formazione del novello ministero. Il gabinetto è composto nel modo seguente:

Giustizia, sig. Crémieux.
Affari esteri, sig. Giulio Bastide.
Sotto-segretario di Stato, sig. Giulio Fabre.
Guerra (provvisoriamente), sig. Charras, sotto-segretario di Stato.
Marina, il vice-ammiraglio Casy.
Interno, sig. Recurt.
Sotto-segretario di Stato, sig. Carteret.
Lavori pubblici, sig. Trélat.
Agricoltura e commercio, sig. Flocon.
Culti, sig. Bethmont.
Istruzione pubblica, sig. Carnot.
Sotto-segretario di Stato, sig. Giovanni Reynaud.
Finanze, sig. Duclerc.

Sono inoltre nominati:

Segretario generale della commissione del potere esecutivo, sig. Pagnerre.
Sindaco di Parigi, sig. Marrast.
Prefetto di Polizia, sig. Caussidière.

Parecchie proposte furono depositate sullo scrittoio nel corso di questa seduta. Fra esse noi dobbiamo menzionare quella che ha per oggetto di sopprimere l'unione di qualsiasi pubblico impiego col mandato di rappresentante all'Assemblea. Dopo una discussione assai confusa, e dopo alcuni schiarimenti dati dal signor Cremieux, schiarimenti che molto lasciavano a desiderare, questa proposizione fu rimandata all'esame degli uffizii. Un'altra proposizione ha per oggetto di vietare ai rappresentanti ogni specie di sollecitazione e di impegni a favore di qualsiasi interesse locale od individuale. (*Débats*).

— L'esercito delle Alpi sarà aumentato di una quarta divisione di fanteria di tre brigate provenienti dall'Algeria.

VIENNA (8 *maggio*). — Il sig. Lebzeltern reggente provvisoriamente il ministero degli esteri, ha mandato al conte Viale Preloi Nuncio pontificio i suoi passaporti.

— Testè venne deciso di mettere in piedi il secondo battaglione della Landwehr di tutti i 35 reggimenti tedeschi d'infanteria; ciascuno conta 6 compagnie, ogni compagnia 180 uomini, locchè dà un totale di 37,000 uomini.

(*Gazzetta di Augusta*).

SPAGNA. — Il giorno 7 maggio successe a Madrid una nuova insurrezione. Dopo seria lotta essa venne repressa dal governo. Si contano 60 persone tra morti e feriti: il capitano generale Fulgosio rimase gravemente ferito e molti altri uffiziali superiori. — Madrid è dichiarata in stato d'assedio. Dicesi che il numero degl'insorti non eccedeva i 300 (*a domani i particolari*).

C. CAVOUR *gerente*.

VIGEVANO.

La nomina del teologo avvocato don Giuseppe Albini di Vigevano, direttore spirituale del nostro R. collegio e procuratore de'legati pii, al canonicato vacante in questa R. cattedrale forma il più bell'encomio all'alto senno di S. A. S. il Principe reggente ed al profondo giuridico criterio dell'acclamato ministro degli affari ecclesiastici, che l'ha proposta, perchè in essa si ravvisa un tratto di quella delicata e generosa giustizia che non si piega ad influenze autorevoli, nè dal retto calle rimovesi per istanze o preci di potentato. Ogni buon cittadino perciò tributo riverente e cordiale di lodi e di plauso offre al magnanimo nostro Re Carlo Alberto che sì incliti personaggi abbia prescelti a tutelare i pubblici e privati diritti, ed a segnalare con atti di somma equità e giustizia l'epoca avventurata del nostro italico risorgimento.

Vero è che ad appoggiare questo incontrastabile diritto della città di Vigevano militano ineluttabili argomenti di graziosa concessione di patronato passivo dell'ottimo Principe fondatore confermata da sovrani rescritti di Filippo IV e Carlo VI imperatore, avvalorata dall'osservanza da più secoli che non può essere debilitata e scemata nel suo rigore da qualche atto contrario praticatosi in tempi meno felici.

Ma che vale ogni buon diritto se l'integrità e saggezza di un magistrato non ritrova chi sotto l'egida sua potente lo accolga, e dagli assalti lo difenda e dalle arti subdole di pretendenti che agognano all'altrui? Gioisca pertanto e meritamente gioisca l'intera città di Vigevano, e comprenda in quest'atto di Sovrano favore un'arra sicura di miglior avvenire per la tutela de'suoi diritti, e per la sua prosperità. Ne giubili il clero cittadino assicurato della conservazione de'suoi preziosi diritti, e nella sua gioia e nella sua esultanza si stringa unanime e riconoscente intorno agli altari sacrosanti per impetrare dal Dio delle vittorie le più elette benedizioni sull'augusto capo del magnanimo nostro Re Carlo Alberto e degli eccelsi Principi suoi figli con lui militanti, decoro e sostegno dell'italico suolo e care e preziose nostre speranze, onde salvi ed incolumi col valoroso e possente braccio e coll'intrepido cuore riescano a sgombrare da questa bella patria comune lo straniero, ed a ridonarle la sospirata libertà, ed indipendenza nazionale.

RACCOLTA
DEGLI ATTI DEL GOVERNO DI S. M.
dal 1814 *al* 1832.

L'importanza di raccogliere, ordinare e custodire col mezzo delle durevoli stampe quei primi e più solenni documenti che vengono sotto il generico nome di *atti governativi*, è troppo manifesta, perchè bisognino commenti a chiarirla. Epperciò ottimamente provvedeva la sapienza del Re nostro signore quando ingiungeva dal 1 gennaio 1833 il cominciamento d'una regolare Raccolta degli Atti, di cui è discorso, scelti e pubblicati in un modo, che a fare l'opera buona e fruttevole venne giudicato migliore.

Se non che una dolorosa lacuna disgiungeva tuttora il 1814 dal 1833 epoca in cui, come si disse, la novella edizione prendeva principio, e si poneva termine a quella della stamperia Reale, che abbracciava il periodo di 19 anni di regno passati dalla felicissima ristaurazione della monarchia Sabauda.

Tali erano infatti i vani e le imperfezioni esistenti in quella prima serie, cioè: mancanza di tutti gli Atti costituenti la parte non ufficiale, di quegli inediti, e di una paginazione propria e continuata, per modo che i zelatori delle patrie cose, mandavano voti all'oggetto sorgesse chi ponesse mano ad una compita collezione degli Atti dal 1814 al 1832, quale facendo capo all'edizione ufficiale, che principiò al 1 gennaio 1833, venisse a formare con questa un sol corpo.

I sottoscritti raggiunsero quello scopo dopo sei anni continui di sudata fatica, ed arrivarono alla meta colla pubblicazione fatta nello scorso aprile dell'appendice di detta Raccolta, arricchita di varii provvedimenti anteriori al 1814, e che hanno una stretta relazione con quelle posteriori a quest'epoca. Ora si stanno stampando gl'indici generali analitico ed alfabetico di tutta l'opera, e verrà così dessa a comporsi di 26 volumi in-8, doppio protocollo, legati in *brochure*.

Sommo fu l'impegno che impiegarono perchè quella raccolta riescisse precisa ed esatta anche dal lato tipografico, e venne coronata dall'applauso dei dotti e dal suffragio dell'autorità superiore, che degnossi in più modi raccomandarla e giovarla (1).

Le commissioni si ricevono al loro deposito librario, via di san Filippo, casa Bianchi, num. 21 piano terreno.

Torino, il 15 maggio 1848.

Gli Editori
FERRERO WERTAMY e COMP.

---

(1) Dispacci ministeriali 4 marzo 1845 e 15 giugno 1846.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 17 Maggio 1848. N° 120

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 16 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16.

L'adunanza aprivasi alle dieci: doveasi procedere alla verificazione di alcune nomine ancor sospese.

Otto elezioni furono approvate, una sospesa per inchiesta; rimaneva quella del cav. Deferrari consigliere alla Corte di Cassazione. La relazione di questa nomina si fece nella seduta che si riprese intorno all'una e mezzo. Fu dibattuta piuttosto caldamente, comecchè la questione principale, quella dell'amovibilità della sua carica, fosse stata già decisa dalla Camera con replicati dibattimenti, dai quali emerse gran luce sulle tendenze della Camera stessa. Prima rappresentanza di nazione uscita testè dalle pericolose vie di un potere assoluto, comprese esser dover suo, ora che questo potere aveva da se stesso mutato gli ordini suoi, di dargli un grande e valido appoggio, di togliere dalla nazione ogni ombra di diffidenza; non v'essere miglior modo a conseguire l'uno e l'altro scopo che procedere severa nelle prime elezioni dei rappresentanti del paese. Ciò spiega l'insister suo caldo e frequente sulla quistione delle inamovibilità, e il ricercare minutamente in ogni elezione, se veramente tutte si trovassero le guarentigie richieste dallo Statuto. Se questo esame trasse qualche facile oratore a particolarità che avrebbero dovuto scansarsi, non onorò perciò meno il merito della causa principale. Gli è perciò che in grazia di questo scusansi pure le soverchie lunghezze, le ripetizioni, gli assalti simultanei sullo stesso argomento. Ora è pienamente chiarito, che la Camera dei deputati, ammaestrata dall'esperienza, dagli errori altrui, sorretta dalle proprie convinzioni, vuole la piena e finale attuazione dello Statuto nel suo maggiore libero svolgimento.

E il governo mostrò non voler altra cosa. Un solo spirito pareva animare ministri e deputati, talchè mal si direbbe quale tra la Camera ed il ministero fosse più geloso e più pronto a propugnare i sacri diritti della libertà, a stabilire quella forte e nobile armonia di voleri e di tendenze, che formando sin dal principio della nostra carriera politica una sincera e potente unità, costituirà nazione e governo in tale condizione, da non invidiare quella di nessun vicino, per libero e generoso che ei venga riputato. Importa assai che il paese sappia e stabilisca sin d'ora questa consolante verità, che il nostro esercito, che i popoli che già accorsero per riunirsi a noi, che quelli i quali tra poco v'accorreranno, veggano che i primi esperimenti della nostra libertà, come furono con rara e forse unica sapienza iniziati, così procederanno con sapienza e forza sino al compiuto loro sviluppamento.

Restava l'elezione dell'ufficio definitivo. La Camera apprestavasi alla nomina del presidente, quando sorse l'avv. Sineo, che facendosi interprete del voto unanime, proponeva si eleggesse per acclamazione Vincenzo Gioberti. È il caso di dire qui che la Camera levossi all'alto invito come un sol uomo: tanta era in lei la riverenza per l'uomo, tanta la gratitudine agli eccelsi suoi meriti, tanta la speranza che a questi meriti voglia aggiunger quello di condurre le gravissime discussioni sue con quell'autorità di senno e di consigli che a lui solo compete. Al pronunziarsi di quel nome riverito, fu un applauso in ogni parte della sala: il ministro della giustizia, che rientrava in quel punto, v'aggiunse il suo, commendando con l'eloquenza di brevi detti una deliberazione così degna e così solenne. Applauditori anche noi, benchè fuor delle regole, perchè gli slanci veri dell'animo mal soffrono il ritegno delle convenienze, pure avremmo bramato che l'applauso seguisse all'elezione fatta per scrutinio segreto. Sarà opinione torta, ma la volontà della Camera, raccolta nel segreto dell'individuale coscienza e poi rivelata dall'unanimità così espressa nella più libera guisa, avrebbe avuto non so che di più composto, di più finito, di più altamente legale. Fattasi così l'elezione del presidente, la Camera deliberava di spedirne tosto la notizia all'inclito concittadino.

Dalla prima votazione pei vice-presidenti non usciva la maggiorità dei 60 voti per nessuno. I due che ne ottenevano di più erano l'avv. Merlo e l'avvocato Demarchi. Procedutosi alla seconda votazione, erano proclamati vice-presidenti gli stessi due avvocati Gaetano Demarchi e professore Merlo.

Quest'oggi si farà la nomina dei segretarii e dei questori, e la Camera troverassi così costituita per dar subito principio al lavoro dell'indirizzo al Re. L'essere già il Senato avviato in questo lavoro, sarà una ragione di più per la Camera dei deputati a promuovere colla massima sollecitudine questo primo e solenne atto del suo potere costituito, atto che subir dee il giudizio dell'attenta Europa.

G. Briano.

* * *

Le contrarietà e i disgusti che toccarono al bravo generale Allemandi durante le sue brevi operazioni militari nel Tirolo nella qualità di comandante di tutte le compagnie mobili dei volontarii lombardi, piemontesi, svizzeri, genovesi, ecc. hanno posto sempre più in luce alcune verità che pur troppo furono trascurate nel principio della guerra con grave danno della causa italiana.

Se le vere massime di disciplina militare si fossero seguite nella pratica dal primo giorno che fu innalzato dal Re Carlo Alberto l'italico vessillo nei campi di Lombardia, sarebbe ora più numerosa quell'oste dalla quale dipende la salvezza della patria; tanti atti di eroico valore dei volontarii non sarebbero rimasti senza frutto; e le popolazioni di Lombardia e del Tirolo italiano non sarebbero state testimonio di fatti, i quali se non possono disonorare la santa nostra causa, perchè sono fatti individuali, ne ritardano nulladimeno il successo, perchè il popolo che li giudica non adopera sempre quell'imparzialità che sa distinguere il bene dai difetti inseparabili dalle umane cose.

La severa disciplina militare, la subordinazione nella gerarchia dal generale in capo sino all'ultimo fra i militi; l'impassibilità nel soffrire i disagi della vita del campo, che sono forse parte assai più grave che non le stesse palle nemiche; la trasmissione e l'esecuzione pronta degli ordini di chi deve in mente sua comporre, ordinare e poscia fare eseguire i piani, l'avvedutezza nel prevenire e la prontezza nel punire i disordini gravi a danno delle popolazioni, inevitabili nelle armate regolari, ma frequenti nelle truppe avventizie, tutto quanto insomma compone la severa disciplina militare è di tale e tanta importanza da non poter essere compensato dal valore, dalla buona volontà, dall'audacia militare quand'anche dei più fra quelli che le bande di volontarii compongono.

Se alcuni fra i valorosi Lombardi, Svizzeri e Genovesi che spontanei accorsero ad offerire la vita loro per l'Italia non avessero per vane ragioni anteposto a quei principii una indipendenza quasi individuale d'azione, inconciliabile a'tempi nostri col mestiere dell'armi; se essi si fossero incorporati ai reggimenti già esistenti, o quanto meno si fossero in compagnie speciali posti direttamente sotto gli ordini dei comandanti di quelli, o finalmente se avessero tutti eseguiti gli ordini del generale stato chiamato per ordinarli e dirigerli, l'opera loro generosa sarebbe riuscita assai più giovevole alla causa comune.

Quanto bene non produce, quanti elogii non seppe meritarsi, quanta messe di gloria non ha egli raccolta la compagnia volontaria degli studenti che fa servizio di bersaglieri addetta ad un determinato corpo dell'armata!

Ma il generale Allemandi non trovò in tutti i volontarii ch'egli doveva comandare disciplina pari al valore ed al coraggio; l'inesattezza di pochi sconcertò la buona volontà di molti, ed egli sino dal principio della sua missione dovendo ricevere ordini da un'autorità che necessariamente non aveva ancora potuto stabilire servizii abbastanza regolari, e trasmetterli a chi non eseguivali poi esattamente, si trovò costretto a chiedere d'essere esonerato dall'incarico che gli era stato affidato. Reiterò poscia la domanda ed ottenne, ma allora non potè evitare la infame calunnia degli invidiosi, dei nemici del bene comune, dei prezzolati sicarii insidiatori degli amici della libertà italiana. Ma la calunnia cadde in faccia alla verità, ed il nome di Allemandi, che dal 1821 in poi militò in Ispagna, nel Belgio, in Francia e poscia da dieci anni a questa parte copre uno dei primi gradi militari della confederazione, quello di colonnello federale (generale), rimase onorato qual era prima; ed egli non fece se non se il triste sperimento che il solo merito è segno ai morsi avvelenati dalla bassa invidia. Non a lui solo toccò questo amaro esperimento! Altri valorosi che accorsero a portare il tributo del loro amore all'Italia dovettero sopportare pazientemente che i loro nemici cercassero bruttare la loro fama, e fare impallidire i loro servigii. Ma essi si confortino, chè la riconoscenza della patria, il testimonio della coscienza saranno compenso alla loro costanza.

Una relazione ufficiale stampata recentemente in Milano, composta per la massima parte degli ordini del Governo provvisorio, degli ordini del giorno del generale Allemandi e delle risposte ch'egli ebbe dai generali coi quali fu in relazione, e dei capi delle colonne che comandava, mostra irrefragabilmente qual fu sua condotta, quali le cause che lo costrinsero a chiedere al Governo di Milano di essere posto in libertà di lasciare l'avuto comando.

La lettura di quella relazione non lasciando più luogo a polemica, desumeremo semplicemente da essa le date e i fatti principali.

Il primo aprile il Governo provvisorio nominava quel generale a comandante in capo delle compagnie mobili dei bravi volontarii lombardi, svizzeri e genovesi, e il giorno dopo Allemandi era a Brescia per regolare le diverse colonne.

Il 6 dello stesso mese, congregati i capi dei volontarii in Montechiari, egli proponeva, ed era accettata la proposizione di entrare nel Tirolo per assalirvi il nemico, e impedire la ritirata agli eserciti austriaci nel caso che dovessero sgombrare dal Veronese.

Si eseguirono i movimenti in conseguenza; il generale richiese il Re Carlo Alberto di rinforzo di truppe regolari e di cannoni per quella spedizione, ma e a voce e per iscritto se gli diceva essere per allora impossibile di aderire alla sua domanda.

Seguiva intanto la gloriosa fazione di Castelnovo ove i volontarii, comandati dal Noaro poi da Manara, si resero immortali per il loro valore.

Il giorno 13 il generale Allemandi da Salò recavasi in Tirolo per visitare i suoi posti avanzati, ma vedendo che Arcioni e Longhena si erano spinti assai oltre quanto egli aveva ordinato, nè volendo portar la responsabilità di movimenti eseguiti contro a'suoi comandi, ritornò a Salò di donde il 15 e il 16 mandò ordini ai varii altri capi di entrare in Tirolo.

In data del 19 vedendo che non si eseguivano i movimenti strategici nel modo da lui ordinato, chiedeva di essere esonerato dal comando e di venire autorizzato a tornare a Milano. Una lettera del Governo del 20 lo pregava di rimanere.

Richiese di nuovo truppe piemontesi per la spedizione del Tirolo, ma non era possibile fossero accordate. Venne allora a Milano per sollecitare una organizzazione definitiva di tutti i volontarii. Queste pratiche, le continue cure che gli davano le colonne che trovaronsi in Tirolo, i riclami di queste, lo stato delle popolazioni, dovevano tenerlo grandemente inquieto.

Incaricato poscia di recarsi a Bergamo, ove avea convocati i volontarii per organizzarli, vi si recò il 24, e non ve li trovò ancora, e si decise di partire il 25 per Brescia.

Seppe allora, come scrisse egli alla Gazzetta di Milano « che la popolazione di Bergamo inquieta ed « agitata per l'arrivo dei volontarii che dovevano « organizzarsi, e fors'anche mal disposta per opera « di qualche secreto nemico della nostra santa « causa, non credeva alla missione che il Governo « gli aveva affidata, e che le più assurde voci cir- « colavano per la città ». Si mandò una staffetta a Milano che in breve ora portò la risposta che rischiarava l'avvenuto.

Egli intanto aveva mandato il suo aiutante di campo Litta-Mondigiani a Milano, chiedendo per la seconda volta di essere rimpiazzato nel suo comando. Questa domanda fu accettata, e gli fu annunziato che poteva ritornare a Milano per mezzo di una lettera del generale Lechi del 25 aprile.

Annunziò ai volontarii che cessava dal comandarli in un proclama dato a Milano il 29 aprile, e con una lettera del 2 maggio narrava brevemente la sua istoria. Terminava poi quella lettera dicendo:

« Dichiaro di non volere snudare la spada prima « che non si abbiano truppa organizzata e disciplinata, e che l'alta direzione dei nostri affari militari non sia condotta con quella energia che vuolsi « nelle attuali circostanze ».

E ben a ragione egli faceva quella protesta, perchè se le colonne di volontarii possono giovare parzialmente, è presso che impossibile servano regolarmente, riunite sotto gli ordini di un solo generale, il quale accettando tal comando, corre rischio di compromettere il nome suo e la sua riputazione militare.

La relazione che noi abbiamo citato si riassume in modo che giudichiamo di recare per intiero.

« Infine il generale Allemandi non può che encomiare il coraggio e la perseveranza de'suoi valorosi volontarii. Egli fa istanza che sieno prontamente organizzati, certo come è, che di tali uomini, con l'ordine, la disciplina e l'unione sono capaci di rendere alla patria i più grandi ed utili servigi. »

« Il generale, facendo calcolo delle circostanze difficili nelle quali si trova il paese, dell'esaltazione degli spiriti e del tempo di tumulto rivoluzionario nel quale viviamo, dimentica tutto ciò che ha dovuto soffrire, perchè sa di non essere stato equamente giudicato da quelli stessi [illegible] erano in debito di assecondarlo. Egli non accusa nessuno, ma lascia al tempo, giudice sempre imparziale, ed al buon senso pubblico di valutare la sua condotta ed i suoi atti. »

« La missione ch'egli ha compiuta era difficile e delicata; non bastava essere generale; ma faceva mestieri di essere nel tempo stesso soldato, sergente, ufficiale, capitano, istruttore; faceva d'uopo organizzare gli ufficii, formare i segretarii, ed internarsi nei più minuti particolari dell'amministrazione; giacchè tutto restava a farsi, e tutti facevano capo al generale. »

« Fra tanti impicci il generale ricevette nel solo mese di aprile più di *due mila* lettere, alle più importanti delle quali bisognava rispondere. »

« I volontarii concorrevano giorno e notte al suo alloggio, per parlare al generale; gli uni per querelarsi di cose inconcludenti, altri per dimandare informazioni, altri per consigliare, per offrire piani di campagna, ecc. ecc. »

« Gli abitanti de'paesi e delle comuni scrivevano al generale per informarlo di tutte le loro più lievi supposizioni sulle mosse del nemico; altri inviavano eziandio dei piani per la difesa della loro comune, altri volevano essere consigliati. Infine molti o per eccesso di zelo, o per darsi una certa importanza, giungevano al quartiere generale ad ogni ora del giorno e della notte, e volevano parlare, senza frappor tempo, al generale, per affari importanti, come essi asserivano, e che il più delle volte non avevano punto d'importanza. »

« Le deputazioni di ogni comune delle rive del Lago di Garda venivano a raccomandarsi per avere armi e munizioni; altri domandavano viveri e provvigioni d'ogni sorta; e tutti esigevano assolutamente di parlare col generale, e parlar *lungamente*, come pur truppo è nell'uso di un popolo nuovo dell'amministrazione militare, e che non sa apprezzare quanto un generale debba impiegare con economia il tempo a lui preziosissimo. »

A ciò s'aggiungano le arringhe, i panegirici che ad ogni costo volevano indirizzare al generale le municipalità, il clero e persino le monache. »

« A questi discorsi volevasi pure una qualche risposta; e bisognava accogliere ogni sorta di inviati e far loro lunghe parole sui bisogni delle loro comuni, per non rimandarli malcontenti. »

« Non essendovi nulla di organizzato così nel militare come nell'amministrazione, era necessario a tutto rispondere e far tutto: e ciò doveva essere fatto dal generale stesso, giacchè nessuno era soddisfatto, se non aveva dal generale in persona una qualche risposta, o verbale o scritta. »

« Or bene; malgrado questo cumulo straordinario di occupazioni, nulla fu trascurato nelle cose della guerra. Tutti gli ordini registrati esattamente nel protocollo del generale, attestano che tutti i capi delle colonne ebbero sempre in tempo gli ordini opportuni; e che i diversi comitati di guerra, e le municipalità lungo il cammino percorso dai nostri volontarii, furono sempre avvisati dal generale dell'arrivo delle truppe, dei viveri che dovevansi preparare, dei carriaggi pei bagagli e per le munizioni, dell'ambulanza; di tutto ciò, in una parola, che concerne il servizio di un'armata in campagna. »

. . . .

L. F.

La dichiarazione di guerra del Papa all'Austria, formulata, sebbene forzata, rende più difficile la mediazione, cui credesi che i governi di Francia e d'Inghilterra siano desiderosissimi di offerire in Italia. Tuttavia egli è ancora permesso di sperare, che l'Italia potrà evitare una lotta sanguinosa, e non trarrà l'Europa in un pericolo di grave incendio a cagione di questa lotta. L'Austria può ritirarsi con onore, poichè l'Inghilterra sua antica alleata, e la Francia sua antica rivale, si riuniscono per raccomandare lo scioglimento pacifico d'uno stato di cose, che lascia all'Austria poca speranza di riprendere una signoria, la quale non val punto ciò che essa costerebbe ad essere riconquistata, nè lo sforzo che bisognerebbe fare per conservarla.

(*Morning Chronicle*).

Contro-risposta dell'Avv. Gaetano Demarchi alla risposta del sig. Avv. Angelo (!) Brofferio.

Lasciando al pubblico di decidere se il *quesito* del sottoscritto intorno alle accuse lanciate contro la Camera dal *noto* Messaggiere, sia pieno d'*impudenze*, di *veleno* e di *rabbia*, o fondato sopra fatti incontrovertibili, il sottoscritto sprezza la maggior parte di quanto v'ha di personale nella risposta del sig. avv. Brofferio, e si limita a toccare delle allusioni che vi si fanno con le parole di *Commissario di polizia* e di *Referendario*. La qualità di *Referendario* e le relazioni di *polizia* applicate al sottoscritto sono la più strana delle accuse che si sieno mai fatte, ed egli crede che sin qui i Torinesi, tutto il Piemonte, e persino gli *assenti*, le applicassero piuttosto al sig. avv. Brofferio. — Che l'avv. Demarchi sia poi non solamente *cortigiano* ma *Gesuita*, e che, mettendosi la mano sul petto, egli stesso lo debba riconoscere, ella è cosa che niuno certamente, fuori dell'editore del *Messaggiere*, sarà inclinato a credere, anzi si può sicuramente asserire che non viene creduta dal sig. Angelo (!) medesimo. — Piacesse al cielo che tutti i cortigiani e tutti i gesuiti fossero della natura del sottoscritto! Piacesse al cielo che il sig. avv. Angelo (!!) avesse dato prove della sua probità politica, come, senza immodestia, può affermare di aver date in tutta la sua vita

L'Avv. Gaetano Demarchi.

N. B. Dopo questa risposta il Demarchi non farà più caso di qualunque attacco del sig. Angelo.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal quartier generale in Somma-Campagna addì 14 maggio 1848.

Quest'oggi Peschiera sempre più stretta dalle nostre truppe ha cominciato a fare qualche fuoco che riuscì però intieramente innocuo e si restrinse ad un vano rumoreggiamento; i lavori dei nostri Zappatori continuano alacramente: dal di fuori nessun attacco e nessun movimento nemico che possa farne presumere su qualche punto delle nostre linee.

Ieri le truppe toscane e napoletane sotto gli ordini del generale D'Arco-Ferrari sostennero virilmente un vigoroso assalto della guarnigione di Mantova, contro le posizioni di Curtatone e Montanara: il combattimento durò tre ore circa; gli austriaci forti di presso 4 mila uomini finirono per essere respinti sotto le mura di Mantova con perdita considerevole, avendo disseminato il terreno di morti e di feriti; i nostri alleati non ebbero che 9 morti e 37 feriti.

Il luogotenente generale, capo
dello stato magg. gen.
Di Salasco.

— Una lettera di Treviso del 9, diretta a Ferrara, dice: L'armata di Durando, facendo una finta sopra Bassano, ha deluso il nemico, il quale si scagliò sopra la colonna Ferrari fra Cornuda, Ponte Curogna ed Onigo. Durando prese i tedeschi alle spalle, ed ora sono come in un pozzo, e non possono sfuggire ad una sconfitta eclatante. Gli stessi feriti assicurano che moltissimi sono i morti austriaci.

Il comitato di Padova in data del 10 comunica ai proprii cittadini che gli austriaci superiori in artiglieria, costrinsero il 9 i nostri della linea della Piave da Cornuda a Valle del Fiume a concentrarsi in Treviso; lo scontro fu valorosamente sostenuto, e le linee di Ferrari e di Durando guarentiscono la linea delle provincie Venete. Treviso, difesa dai valorosi là concentrati, e da cittadini decisi a non cedere, sarà ostacolo insuperabile al nemico, e di là le nostre legioni partiranno ancora per marciare sulla strada della vittoria.

« Cittadini! (esso aggiunge) che un vano timore non v'invada. Oggi e sempre conviene essere decisi a non cedere le mura dei padri nostri agli infami oppressori ».

(*Gazz. Piem.*).

MILANO (14 *maggio, dalla Gazz. Tic.*).—Notizie concordi (così la *Gazzetta di Coira* del 10) recano essere avvenuta una grande diserzione in un reggimento composto di Lombardi, acquartierato nel Vorarlberg. Si parla di più centinaia di soldati fuggiti con arme e bagalgi, ed ora diretti per la Lombardia. Molti di essi sono sui monti, altri sono in via per Coira. Si è provveduto a farli scortare militarmente: oggi (9) se ne aspettano 240 in Coira.

Tale notizia vien confermata anche da Appenzello. Il reggimento è quello Arciduca Ferdinando d'Este che era a Bregenz. Non solamente i soldati e sott'officiali, ma disertarono anche gli ufficiali superiori, ed altri passarono il Reno, altri il lago di Costanza. Un distaccamento di 50 di essi con alla testa un ufficiale, era il 7 nel comune di Walzehausen (Appenzello).

Nel *Bulletino di notizie recenti*, pubblicato il 13 a Lecco, si riconferma il fatto, e si avvisa essere già quella compagnia giunta il 12 a Chiavenna ed avviata a Como.

Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 12:

— Lettere di Roma recano che sin dall'8 fu partecipato ai generali Durando e Ferrari, che la politica del nuovo Ministero è l'istessa del passato, per cui si seguirà la guerra col massimo fervore.

Una staffetta portò da Roma dispacci pei comandi di linea e della civica, che ingiungevano di stare sulle difese per impedire ogni tentativo di sbarco per parte degli Austriaci della flotta che già mostrossi a Chioggia. Furono tosto date le opportune disposizioni. Il 9, per mezzo telegrafico, erasi saputo essersi visto un vapore austriaco a 7 miglia dal porto. Una fregata napolitana si mosse a quella volta, ed il vapore più non si vide.

— I legni componenti la flotta austriaca sono: la *Bellona*, il *Nettuno* e 3 briks. Un padrone di barca giunto ad Ancona il 10, narra che egli fu trattenuto a Pola alcuni giorni, nè fu lasciato libero se non sotto l'obbligo di non entrare nelle acque di Venezia, sotto pena di essere colato a fondo.

Aggiunge poi che durante la sua forzata dimora nel porto di Pola passò un brick mercantile francese, cui fu tratto un colpo di cannone, al quale non avendo dato retta, per ben tre volte la fortezza gli fece fuoco sopra, per il che i marinai dovettero lasciare il legno, salvandosi sul palischermo, e lasciando in balìa dei venti il proprio legno, che fu spinto verso Trieste. Ne fu fatto subito il rapporto al console francese.

15 (*maggio*). — Ieri giunsero a Milano 215 soldati del reggimento Ferdinando d'Este, aquartierato nel Tirolo Tedesco, a Brixenez, i quali disertarono in massa e attraverso la Svizzera si condussero in Lombardia. Il desiderio di abbandonare le abborrite insegne austriache, fece sì che circa 20 di codesti soldati tramassero fra loro per una improvvisa fuga. Fatalmente però furono scoperti i costoro divisamenti, e quegli sciagurati si videro condannati a morte non da un consiglio di guerra, ma da una commissione civile. A questa notizia il reggimento ordì un complotto e riuscì a salvare quindici de'condannati, che fuggirono cogli anzidetti 215, con altri cinque rimasti in Isvizzera; cinque però de' condannati furon tanto vigliacchi da non decidersi alla fuga, e dovettero poi subire il loro destino per fucilazione.

(*Gazz. Piem.*).

(*Estratto dal Giornale Militare*)

Secondo rapporti circostanziati che il feld-maresciallo Radetzky trasmise al ministero di guerra in Vienna, l'esercito sotto i suoi ordini dal 18 marzo, giorno in cui scoppiò l'insurrezione a Milano, sino al 27 aprile, ebbe 206 uomini morti, fra i quali 6 ufficiali; e tra i feriti in numero di 369, 2 ufficiali superiori e 6 capitani-luogotenenti.

La cifra di quelli che hanno abbandonato le loro bandiere, e di coloro che furono ritenuti nel paese ascende a 15937 uomini; non vi furono che due soli ufficiali spergiuri, il capitano-tenente Ciccorsi e Piazza del reggimento di fanteria Haugwitz. Tutte le truppe che passarono dalla parte degli insorti appartengono al Regno Lombardo-Veneto. Non si tralasciarono mezzi di sorta, dice il maresciallo Radetzky, nel suo rapporto per sedurre i soldati: vi voleva la fedeltà degli angeli per poter resistere con fermezza ai tentativi di ogni genere a cui si ebbe ricorso a riguardo di queste truppe. Le donne ed il danaro, la religione ed i suoi sacramenti; tutte le armi del cielo e dell'inferno furono dirette contro questi soldati. Ciò non pertanto alcuni tennero fermo; in ogni caso, la storia porterà un giudizio più severo sulla perfidia dei principi che sui soldati, i quali si lasciarono sedurre.

Il feld-maresciallo fa gli elogi di tutti i generali senza distinzione; rende a tutti un'onorevole testimonianza della loro attività, del zelo e della devozione che mostrarono; accenna in primo luogo i capi dei due corpi i luogotenenti feld-maresciallo conte Wratislaw e barone d'Aspre, che attivamente lo secondarono nell'adempimento dei gravi doveri che su lui pesavano.

Il maresciallo Radetzky fa in seguito menzione onorevolissima del generale di cavalleria di Gorzkowki, che per la sua energia ha non solamente represso un'insurrezione a Mantova, ma ha ben anco messo detta fortezza in tale stato di difesa che ella può ora sostenere un assedio; del luogotenente feld-maresciallo di Schönhals, aiutante di campo generale del maresciallo Radetzky, dei generali maggiori Wohlgemuth e conte Clam che tutti e due resero eminenti servigi coprendo la ritirata dell'armata quando fu costretta di lasciare Milano; ed il primo essendosi anche distinto alla battaglia di Goito; dei generali principe Federico di Lichtenstein, e principe della Tour e Taxis, che dimostrarono una grande bravura, il primo a Sorio, il secondo a Castelnuovo. Il feld-maresciallo menziona ancora come siansi distinti in belli fatti d'armi il generale maggiore Mengewein ed i colonnelli conti Wratislaw, Barone Zobel, Benedek, Kopal, Grawert, Xlavaty, conte Pergen, Dôll e barone Reischach.

— Con decreti del 14 maggio 1848, S. M. ha promosso:

Il cav. Filippo Emanuele Buschetti, capitano nel reggimento Granatieri Guardie, *comandante il battaglione riserva* dello stesso reggimento;

Il cav. Gustavo Galli, luogotenente in detto reggimento, *capitano*;

Il marchese Gio. Filippo Raggi, già cadetto in detto reggimento, a *sottotenente* nel nono reggimento fanteria;

Il marchese Luigi Pallavicini di Priola, *sottotenente* nel reggimento Nizza cavalleria.

Nel corpo reale d'artiglieria: I maggiori Carbone Gregorio — Actis Pietro, *colonnelli*;

I capitani Tallone Francesco — Flores d'Arcais cav. Efisio — Turinetti di Priero cav. Demetrio, *maggiori*.

INTERNO.

EUGENIO principe di savoia carignano, ecc., ecc.

Essendo urgente di determinare i dritti a cui gli atti occorrenti avanti il magistrato di cassazione non che le ordinanze e sentenze da esso profferite debbano andare soggetti a favore del Regio erario e della segreteria e degli uscieri dello stesso magistrato, sulla relazione a noi rassegnata dal guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, presi gli opportuni concerti col dicastero delle Regie finanze, e sentito il consiglio dei ministri, abbiamo ordinato, come col presente decreto ordiniamo doversi osservare, quale provvedimento provvisorio, sintantochè non siasi disposto in proposito con una generale tariffa coordinata con tutte le parti del riformato rito giudiciario, le disposizioni seguenti:

Capo I. — *Dei dritti dovuti al Regio erario.*

Art. 1. Saranno dovuti al regio erario i seguenti dritti fissi:

1. Per le conclusioni del pubblico ministero
   Se preparatorie. . . . ll. 6
   Se definitive . . . . . » 12
2. Per le ordinanze e sentenze del magistrato
   Se preparatorie. . . . . ll. 6
   Se definitive , ... » 24

Questi dritti saranno ridotti alla metà ed al quarto rispettivamente, se si tratta di conclusioni o di provvedimenti relativi a sentenze di tribunali di prima cognizione, o di commercio altri che i consolati, ovvero di giudici di mandamento.

Capo II. — *Dritti di segreteria.*

Art. 2. I dritti di segreteria si dividono in dritti fissi ed in dritti di spedizione e di copia.

Art. 3. È dovuto un dritto fisso di centesimi 80.

1. Per l'iscrizione nel registro d'ogni domanda in cassazione.

2. Per la comunicazione dei documenti di cui agli articoli 22 e 26 del regolamento annesso al regio Editto 30 ottobre 1847.

3. Pel certificato di cui all'art. 28 di detto Regolamento.

4. Per l'avviso agli avvocati delle parti, di cui agli articoli 31 e 52 di detto regolamento, quando il loro numero non eccede quello di due.

Se vi saranno più di due avvocati, il dritto sarà aumentato della metà, qualunque ne sia il numero.

5. Per la notificazione di cui all'art. 46 del detto regolamento.

6. Per la presentazione in segreteria dell'atto di opposizione di cui all'art. 56 di detto regolamento.

Art. 4. È dovuto un dritto fisso di lire 5 per l'atto di nomina di curatore di cui all'art. 624 del Codice di procedura criminale.

Ove occorra di spedire copia di detto atto, si percevérà il dritto di copia come infra.

Art. 5. È dovuto un dritto fisso di ll. 1 50 per la formazione di ogni stato di liquidazione, ossia parcella delle spese del giudizio avanti al magistrato.

Occorrendo copia della parcella, si perceverà il dritto di copia come infra.

Art. 6. Il dritto di spedizione di copia è fissato a cent. 80 per ogni foglio di due facciate: la facciata deve contenere 28 linee da 16 sillabe per linea, colla tolleranza di un vigesimo.

Non sarà però mai dovuto meno di centesimi 80 per dritto di copia, quand'anche le due facciate non foss compite.

Se la copia contiene più d'un foglio, la facciata cominciata s'avrà per compiuta, e darà luogo al dritto 40 centesimi.

Sono inoltre comuni al segretario del magistrato cassazione gli obblighi imposti agli altri segretarii, per che riguarda le copie da spedirsi al pubblico ministero, all'avvocato patrimoniale Regio per servizio delle pubbliche aziende, ed alle persone ammesse al beneficio poveri.

In nessun caso la spesa delle copie è anticipata dal Regio erario.

Art. 7. Il segretario può esigere da chi richiede copia, l'anticipato deposito della somma cui ascendono dritti della copia stessa, salve sempre le eccezioni di all'art. precedente, come è prescritto per gli altri segretarii, a favore del pubblico ministero, e delle persone ammesse al beneficio dei poveri ove ne sia il caso.

Sarà per quest'oggetto tenuto nella segreteria un registro in cui saranno notate le somme depositate, la data del deposito, coi nomi del deponente, il montare della spesa e la ricevuta del soprappiù che si fosse restituito.

Dovrà pure il segretario in margine della spedizione della copia annotare i dritti percetti.

Art. 8. La partecipazione del segretario e de' suoi sostituiti al montare dei dritti di segreteria previsti dall'art. delle Regie patenti 27 novembre 1847, è regolata come segue:

I dritti fissi di cui agli articoli 3, 4 e 5 spetteranno per una metà al Regio erario, e per l'altra metà al segretario e suoi sostituiti.

I dritti di spedizione di copia spetteranno per intiero al segretario e a' suoi sostituiti.

Art. 9. Il segretario nella prima quindicina d'ogni mese sarà tenuto di versare nella cassa del Regio emolumentatore il montare della quota dovuta al Regio erario sui dritti fissi del mese precedente, come all'art. 8, rimettendo allo stesso emolumentatore contro ricevuta la nota da lui firmata dei dritti stessi da lui percetti, coll'indicazione della data delle percezioni.

Art. 10. Il riparto tra il segretario ed i suoi sostituiti dei dritti loro assegnati dall'art. 8 si farà come segue:

La metà spetterà al segretario;

L'altra metà si dividerà fra i due sostituiti in porzioni eguali.

Art. 11. È vietata la percezione di qualsivoglia altro dritto, sotto qualsiasi titolo o causa, niuno eccettuato.

Capo III. *Dritti dovuti agli uscieri.*

Art. 12. Per ogni atto di notificazione od intimazione.

Se agli avvocati, è dovuto il dritto fisso di ll. 1 20

Se alle parti, è dovuto il dritto fisso di. . » 2 »

Questo dritto è dovuto per ogni avvocato e per ogni parte a cui la notificazione od intimazione è fatta.

Art. 13. Quando gli atti di cui nell'art. precedente seguono nella città stessa di residenza del magistrato, o nel suo territorio, non sarà dovuto agli uscieri alcun dritto di trasferta, a meno che il luogo in cui debbono trasferirsi sia distante più di due chilometri e mezzo dalla residenza del magistrato.

In questo caso, come anche quando esercitano in altri comuni della provincia di residenza del magistrato, oltre i dritti portati dall'art. precedente, perceveranno il dritto di trasferta di centesimi 60 per ciascun tragitto di due chilometri e mezzo, sia per l'andata che pel ritorno.

Art. 14. Se faranno varii atti nella stessa gita e nello stesso giorno, i dritti di trasferta saranno ripartiti fra tutti gli atti, come è stabilito per gli uscieri degli altri magistrati e tribunali.

Art. 15. Quando però gli uscieri del magistrato di cassazione eserciteranno il loro ufficio fuori del territorio della città ove siede il magistrato, e così nella provincia di residenza del medesimo, a mente dell'art. 28 del regio editto 30 ottobre 1847, non potranno percepire per trasferta dritti maggiori di quelli accordati agli uscieri della residenza più vicina al luogo in cui l'atto deve eseguirsi, salvo quando siano muniti di commissione nominativa del magistrato, nel quale caso percepiranno il dritto di trasferta come è prescritto all'art. 15 in ragione della distanza tra il luogo della residenza e quello dove si fa l'atto.

La commissione nominativa dovrà contenere la natura e qualità dell'atto, e la designazione del luogo in cui l'atto dee farsi.

Si farà menzione espressa della commissione suddetta nell'atto.

Art. 16. Gli uscieri esigeranno per ogni chiamata di causa all'udienza del magistrato di cassazione ll. 1 c. 50.

Art. 17. Ad eccezione de' casi enunciati agli art. 18 e 25 del regolamento annesso al Regio editto 30 ottobre 1847, le copie degli atti, sentenze ed ordinanze da notificarsi saranno fatte in carta da bollo da cent. 50, dagli uscieri, i quali dovranno trascrivere il certificato di notificazione sulla copia notificata, e rimetterne l'originale alla parte richiedente, od al segretario, secondo i casi.

Le copie formate dagli uscieri dovranno essere scritte correttamente, ed in carattere leggibile, a pena di lire a 25 di ammenda, da applicarsi dal magistrato.

Art. 18. Gli uscieri perceveranno per le copie di cui all'articolo precedente da essi formate, e per ogni altra copia che loro occorra di fare a richiesta delle parti e per l'esercizio del loro ministero cent. 30 per ogni facciata di linee 30 di 18 sillabe per linea.

La facciata cominciata si considera intiera.

Vi sarà la tolleranza di un vigesimo.

Art. 19. Gli uscieri dovranno eseguire le commissioni per se stessi, e non potendo, le rimetteranno alle parti da cui le ricevettero, od a quell'altro usciere che fosse delegato dal primo presidente, a pena di lire 5 a 10 di ammenda, da applicarsi dal magistrato, senza pregiudizio di quella portata dall'art. 355 del Codice penale, ove ne fosse il caso.

Art. 20. Gli uscieri dovranno senza dilazione e ferenza eseguire le commissioni in materie criminali e correzionali, sotto pena di sospensione che verrà pronunciata dal magistrato.

Soggiaceranno alla stessa pena pel caso di rifiuto di servizio, e di persistenza nel rifiuto dopo ingiunzione.

Art. 21. Sarà dagli uscieri tenuto un repertorio in carta bollata; esso sarà numerato e firmato da un consigliere delegato dal primo presidente, e si farà in fine verbale indicante il numero dei fogli e d'ordine.

Lo stesso si osserverà pei repertorii supplementarii.

Nel repertorio s'inscriveranno giornalmente, e senza interruzione od interlinee, tutti gli atti del loro ministero, ad eccezione di quelli enunziati nell'art. 16.

Il repertorio diviso in colonne indica il giorno della commissione, il numero dei documenti rimessi, i nomi delle parti, la data ed il luogo dell'atto d'usciere; la data della restituzione delle carte, la persona a cui si è fatta, il numero delle copie, il montare della tassa.

Gli uscieri debbono chiudere i repertorii al fine d'ogni anno, e depositarli nel mese di gennaio nella segreteria del magistrato mediante ricevuta.

Art. 22. Gli uscieri dovranno riferire in margine d'ogni atto il numero sotto cui è inscritto nel repertorio, e ne annoteranno la tassa specificata appiè dell'originale e di caduna copia.

Art. 23. Ogni contravvenzione ai due precedenti articoli è punita con sospensione, che verrà pronunciata dal magistrato.

Art. 24. Gli uscieri hanno dritto a centesimi 20 per ogni iscrizione nel repertorio prescritto dall'art. 21, compresa la carta bollata.

Art. 25. Nessun altro dritto potrà perceversi dagli uscieri del Magistrato di cassazione oltre quelli sovra specificati per qualsivoglia titolo o causa, e sotto qualunque pretesto, a pena di riduzione o restituzione e della sospensione secondo la gravità dei casi da pronunciarsi pure dal Magistrato, e salvo il disposto dall'art. 290 del codice penale.

Disposizioni generali.

Art. 26. In ordine al pubblico ministero, l'avvocato patrimoniale regio per servizio delle pubbliche Aziende ed alle parti ammesse al beneficio dei poveri, o godenti per disposizione di legge di tale beneficio, si osserveranno, tanto pei dritti dovuti all'Erario, quanto pei dritti di segreteria, e per quelli dovuti agli uscieri, le discipline vigenti riguardo ai dritti dovuti all'Erario, ai segretari ed uscieri per gli atti di competenza degli altri Magistrati e Tribunali.

Art. 27. I depositi a titolo di multa e di danni ed interessi prescritti farsi dall'art. 7 del regolamento annesso al Regio Editto di creazione del Magistrato di cassazione potranno eseguirsi od in provincia nella cassa dell'Insinuatore del luogo dove emanò la sentenza impugnata, od in Torino nella cassa del Regio emolumentatore.

La restituzione, ove ne sia il caso, di detti depositi, verrà ordinata col provvedimento definitivo sul ricorso di cassazione.

Il Guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Governo.

Dato in Torino il 26 aprile 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

— Domani, giovedì, 18 corrente maggio, i padri Carmelitani Scalzi celebreranno alle ore 11 antimeridiane nella loro chiesa parrocchiale di santa Teresa, una messa solenne funebre in suffragio di tutti i prodi Liguri-Piemontesi che cooperarono col loro sangue alla italiana redenzione.

—Nel num. 114 di questo giornale, credemmo obbligo nostro richiamare ad onorata menzione i nomi dei capitani Laneri e Garelli, che nel 1821 scontavano sul patibolo il *delitto* di aver tentato di dare la libertà alla patria. Riceviamo ora dalla figlia dello sventurato capitano Laneri una lettera, in cui ella ci ringrazia dell'aver rivendicata la memoria dell'infelice suo padre dall'obblio e dall'onta immeritata in cui si giaceva.

Commossi e riconoscenti, noi qui l'inseriamo, acciò sia alfine provato coi fatti, che la memoria di chi soffrì per la libertà, per la patria, è tale retaggio, cui non fallirà mai la riconoscenza nazionale.

Sig. Estensore,

Piacciale ricevere gli omaggi di stima e di ossequio per essere stato il primo scrittore fra tutti i benemeriti giornalisti a ricordare nel suo giornale i difensori della causa costituzionale, i martiri del 1821, che col loro sangue innaffiarono quella pianta che oggi s'innalza gagliarda e copre della sua ombra i prodi che combattono alla loro volta per la libertà, guidati dall'eroico nostro Sovrano.

Tutte le nazioni recaronsi a dovere di registrare nelle pagine della loro storia i nomi di quei cittadini, che a pro della patria diedero la loro vita; ed opera di buon cittadino e di buon italiano fece il sig. Michelangelo Castelli, ricordando nel n. 114 del *Risorgimento* quei generosi che primi innalzarono il vessillo dell'indipendenza Italiana. — Fra questi, sig. Estensore, sarà sempre dolorosamente annoverato il cittadino Laneri, di Verduno, capitano ne' Reali Carabinieri, il quale combattendo in tale epoca per la libertà, compresse non pochi tumulti e salvò questa capitale da minacciato saccheggio.

Nè qui solo adoperavasi per l'ordine e la libertà, ma contribuiva ancora col suo coraggio a salvare l'intiera brigata detta di *Alessandria*, per cui venivagli offerta una spada d'onore, che fu sequestrata e confiscata con tutti i suoi averi, in un con due cavalli di sella, non omesse le stesse sue armi.

Questo io ricordo a sfogo del dolore per la perdita di colui che mi fu ognora il più tenero ed amoroso padre, e del quale ascrissi sempre ad onore di essere l'unica sua figlia superstite, rimasta a piangere la dolorosa morte ch'egli sofferse *sul patibolo*, ritenendo come la più preziosa memoria questi ultimi suoi detti: ***Morirò da buon soldato, consegnando la libera mia anima, com'Egli me la diede, al supremo Creatore;*** — e così miseramente periva, martire infelice della libertà italiana.

Mi abbia per iscusata dell'incomodo che le reco, e mi creda quale ho l'onore di essere

Dev.ma serva
Teresa Laneri moglie Costamagna.

Torino, il 14 maggio 1848,
l'anno primo della vera Costituzione.

— Sappiamo da fonte sicura, in data di Roma, dell'8 corrente, che S. S. ha rivolta una lettera autografa all'imperatore di Austria, in cui le si offre come mediatore, colla condizione assoluta però del totale sgombramento dall'Italia. Invoca il Santo Padre il diritto che hanno le nazionalità a costituirsi; cita l'esempio stesso della Germania, e conchiude che, dopo gli ultimi fatti accaduti in Lombardia, è impossibile all'Austria di più dominare in Italia.

Fra breve daremo il testo di questo importante autografo. Pio IX non poteva mancare alla causa Italiana da lui potentemente sostenuta sinora. (*G. Piem.*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Ogni parola di amore che in questi giorni ci venga dai nostri fratelli Lombardi è da noi accolta con tanta soddisfazione; ogni fatto, ogni cenno, ogni indizio che riveli in loro sempre più dichiarato il desiderio di una fusione col Piemonte, è dall'assennato e generoso nostro popolo accolto con tanto trasporto, che sappiamo di far cosa sommamente grata a tutti, pubblicando il seguente ragguaglio di un banchetto dell'uffizialità lombarda, in cui i voti per la desiderata unione e gli applausi al magnanimo nostro Re suonarono così alti ed unanimi.

Milano, 14 maggio.

Credendo di far cosa grata alla S. V. Ill.ma, mi affretto di darle alcuni dettagli del banchetto dell'uffizialità lombarda, che ebbe luogo oggi in questa città nel ridotto del teatro della Scala, in cui si spiegò ad unanimità il voto della fusione col Piemonte.

Il ministro Collegno, i generali Lecchi e Perrone dissero calde e generose parole in lode del Re Carlo Alberto difensore dell'indipendenza Italiana, alle quali risposero gli applausi di 150 eletti uffiziali tutti impazienti di volare al soccorso dei fratelli che già versano il sangue per la gran causa.

Il capitano Rossi del 3° regg. di linea, pronunziando un discorso in cui spiravano i più generosi sentimenti di unione, di gloria, di riconoscenza e di valore, fu fra i molti uffiziali che parlarono, quello che riscosse maggiori applausi; ai suoi accenti tutti giurammo di vincere o morire, ma sempre uniti coi nostri fratelli Piemontesi.

Faccia di questa mia il conto che crede, mentre a non altro è rivolta che a far conoscere alla V. S. Ill.ma che Milano fra non molto sarà definitivamente unita al Piemonte.

Il partito repubblicano è dal popolo creduto nemico della patria. L. C.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO.

BRESCIA (11 *maggio*). —Vincenzo Gioberti giunse ieri a Brescia e vi pernottò: non potendo egli stesso rispondere al popolo che lo festeggiava di sotto alla casa ove albergava, scrisse le seguenti parole e le fece leggere dal balcone sul quale egli rimase tutta la sera a salutare e ringraziare col gesto il popolo, che non stancavasi di fargli evviva ed applausi.

Generosi Bresciani!

Io non mi accingo a ringraziarvi delle straordinarie dimostrazioni colle quali mi onorate, perchè non trovo parole atte a pareggiare la mia gratitudine. Voi soli potete misurare coll'animo la grandezza della riconoscenza che io vi porto da quella della vostra amorevolezza e cortesia. Tacerò adunque di ciò che mi riguarda, e parlerò soltanto dell'omaggio che accogliendomi con tanto amore avete reso alla grande idea dell'unità italica. Voi avete la gloria, o Bresciani, di non essere inferiori a nessuno nel sentire la bellezza, l'importanza di tale unità, e superiori a molte Provincie della Penisola. Questo sentimento non è qui come altrove privilegio degl'individui o delle classi più colte, ma è comune a tutta la popolazione; ne fa, per così dire, l'anima ed erompe in quelle spontanee e vive dimostrazioni che fanno un sol uomo di tutto un popolo.

E siccome l'unità italica è la base della nazionalità nostra; siccome l'unità è più importante dell'indipendenza e libertà medesima come quelle che non possono avere stabilità e durata se l'unità non le assicura e le puntella, ne segue che in voi, o Bresciani, alberga perfetto e vivissimo il senso e l'istinto del nostro essere nazionale.

Non crediate già che io dica queste cose per lodarvi; giacchè nè voi avete d'uopo delle mie lodi, e i magnanimi vostri pari sono meno ansiosi di ricevere gli encomii che di meritarli; ma le dico per vostra consolazione. L'esempio vostro frutterà senza alcun fallo e ha già cominciato a fruttare alle altre Provincie della Penisola. Chi ardirà ancora parlare di disunione politica fra la Lombardia e il Piemonte, dopo il fatto dei valorosi Bresciani? Così voi piglianti l'entratura dell'unità di una parte nobilissima della nostra patria, e della fondazione del regno italico, apparecchiate infallibilmente l'unità futura di tutta Italia, e ne sarete un giorno salutati e benedetti come precipui operatori.

Permettete adunque che io conchiuda con questo grido: Evviva Brescia! Evviva i forti e generosi Bresciani iniziatori dell'unità italica!

— Niun movimento importante ebbe luogo in questi ultimi giorni al campo Piemontese.

Ieri alle cinque pomeridiane fra Sommacampagna e Lugagnana una pattuglia di dragoni Piemontesi scontrò una pattuglia di Ussari austriaci composta di sei soldati semplici ed un uffiziale. Il drappello austriaco investito dai nostri volle difendersi e fu trucidato. I sette cavalli, feriti anch'essi, andarono fuggenti per le campagne. La pattuglia Piemontese tornò trionfante a Sommacampagna.

Ieri il Re visitò il campo d'assedio sotto Peschiera, a Cavalcaselle e a Ponti, indi per Salionzo e Monzambano si restituì al Quartier generale. Le bandiere di varii colori e di forme diverse che s'innalzano e si mutano sulle torri di Peschiera sono certamente segnali di convenzione fra Mantova e Verona, aiutati da qualche esploratore austriaco sulle circostanti alture.

Viva l'Italia, *Viva Pio IX*, *Viva Carlo Alberto.*
Per incarico del gov. provv., G. BORGHETTI *Segr. Gen.*

Alcuni notabili di Castelnuovo, di quell'infelice terra che fu sì barbaramente trattata dalle bestie croate (V. *Risorgimento*, num. 110) c'indirizzarono la seguente lettera che noi stampiamo testualmente, essendo molto più efficace in bocca loro che non nella nostra la lode dei generosi atti in essa esposti, che onorano cotanto il nostro esercito: nè vuol esser passato senza osservazione il chiamare ch'essi fanno Carlo Alberto *nostro Re*.

CASTELNUOVO (8 *maggio*).—Ieri il nostro Re seguito da gran parte dello Stato Maggiore si è portato a visitare la profanata nostra chiesa, e chiamato a sè il parroco, lo confortò di pietosi detti, prese accurate informazioni delle più infelici famiglie, e lasciò a lui una forte somma e per provvedere alla chiesa il più necessario, e per soccorrere ai più infelici. Nella stessa sera fece a noi tenere un'altra somma a sollievo di questi meschini.— Un'altra somma di oltre ll. 600 ci diede pure l'ufficialità dei reggimenti Piemonte Reale e Novara Cavalleria qui aquartierati.

Se egli credesse a queste tante virtù e generosità dare un pubblico ringraziamento, soddisferebbe al desiderio di tanti infelici soccorsi e di tutti noi.

Angelini Batista — Giuseppe Cossali,
Cavattoni D.r Francesco.

TOSCANA.

FIRENZE (11 *maggio*). Sono stati commessi in Firenze per conto del governo romano n. 2,000 sacchi e 1,000 giberne per le truppe del generale Durando.

— Le donne Senesi spediscono oggi col corriere ai volontari loro compatriotti 5,500 sigari, e una cassa di pettini e spazzole. (*Pens. Ital.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — La calma è rinata nella città. La civica ha lasciato alla linea le porte ed altri luoghi occupati da essa. Questa mattina ha rimesso anche il forte S. Angelo, il di cui comando è stato affidato al colonnello Stewart. Il principe Aldobrandini, già ministro della guerra, accettò ieri l'incarico affidatogli dal sovrano, di tenente-generale comandante della civica di Roma. Questa nomina sovrana è riuscita di soddisfazione universale, conoscendo tutti appieno la sua attività, il suo zelo, l'amore che porta al suo paese e la fermezza di animo mostrata con segni non equivoci nelle ultime circostanze.

Un ordine del giorno, affisso oggi nei quartieri, esprime con parole nobili e cittadine i generosi sentimenti da cui è animato il nuovo ministro della guerra. (*G. Gen.*).

(10 *maggio*). — Questa mattina i sigg. conti Mastai, fratelli di S. S. sono passati dalla locanda di Spillmann a dimorare nel palazzo del Quirinale, chiamativi espressamente dal Santo Padre. Fin dal giorno 8 sgombravano da questo palazzo quei signori Cardinali che nei giorni delle ciarle vi si erano ritirati.

(11 *maggio*). — Nelle alte regioni si continua a fomentare l'allarme, i timori dai soliti maestri d'ogni arte cortigianesca. Speriamo che le savie ed accorte parole dei signori conti Mastai basteranno a dileguare i sospetti e le dubbiezze. Guai se cominciasse a indebolirsi la fiducia; guai se il governo appoggiandosi ad una frazione di popolo risvegliasse il timore nel resto di volersene fare un istromento di resistenza. Se quanto accadde in Roma da due anni meritò gli elogi dell'Italia e dell'Europa si deve tutto alla reciproca fiducia in cui vissero sino ad ora Principe e Popolo.

— Il corriere della Repubblica Veneta che veniva a Roma è stato fermato nelle vicinanze d'Imola da una banda d'incogniti e gli sono stati involati i dispacci non che il passaporto. Si crede che questo fatto debba attribuirsi all'astuzia austriaca.

BOLOGNA (12 *maggio*). — Ieri verso sera ripartiva di qui S. E. il ministro di Polizia sig. avv. Galetti per restituirsi tosto alla capitale.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (8 *maggio*). — Grande confusione regna fra i ministri, i quali ogni giorno sono sul punto di dimettersi. La maggiorità di essi vuole che si mandino altre truppe in Lombardia, e che si dichiari la guerra all'Austria: il re e due ministri si oppongono. Domani o il re aderirà, o gli altri sette ministri daranno la loro dimissione. Poerio fu eletto a deputato. Saliceti no, per le voci sparse sulle sue tendenze repubblicane. (*G. di Gen.*).

Ieri arrivò quà parte della flotta Francese, dopo averne lasciata porzione in Castellamare. Si aspettava che salutasse la città, ma invano, perchè questo governo ha avuta la pretensione di non riconoscere peranco la Repubblica Francese. Il popolo per altro ha mostrato maggiore assennatezza; preceduto da ufficiali della guardia nazionale, in circa 5 o 6 cento, si è portato verso mezzogiorno alla banda del vascello su cui sventola la bandiera dell'ammiraglio Baudin, e con acclamazioni, inni ed evviva, gli ha presentato l'accluso indirizzo. I Napoletani furono tutti invitati a salire a bordo, e l'ammiraglio, comechè in letto ammalato, ammise quanti poterono entrare nella sua stanza, ringraziandoli, e dichiarando la simpatia Francese per il progresso Italiano. Scambiate le parole di circostanza, i Napoletani furono salutati col suono per parte dei bandisti di bordo della Marsigliese e dell'inno dei Girondini.

Qui il ministero fa tutti gli sforzi possibili per attirarsi la simpatia popolare, — ma comunque abbia riuscito ad ottenere una maggioranza nelle elezioni dei deputati, che quasi due terzi sono conservatori, pure le migliori capacità sono alla sinistra, e troverà solidi oppositori. Le prime discussioni saranno — la guerra Lombarda — lo stacco della Sicilia. — Per la prima vien chiesto un immediato rinforzo di ventimila uomini di linea, per la seconda l'evacuazione di Messina. Tutti coloro che, amanti della libertà propria, rispettano quella altrui, sono per la Sicilia. Frattanto in provincia tendono a dimostrare al Governo che se egli non agisce, agiranno da per loro. — Si armano, si riuniscono, si esercitano, fanno proclami repubblicani, rovesciano le autorità retrograde, ed istituiscono Governi provvisorii. Dove anderà a finire questo caos non si sa: ma se i motori sanno impadronirsi con senno di questo movimento, se lo conducono bene, si potrebbe in esso trovar l'elemento per terminare la crociata. Napoli può disporre di un materiale immenso di artiglieria, munizioni, fucili, ec. ec. Partono due ufficiali per ritirare da Tolone 50 mila fucili, comprati per l'armamento nazionale. (*Corr. Livornese*).

Al Comitato di Messina.

Signori,

Gli ultimi onori che pomposamente rendeste alla salma di mio padre, lenirono il dolore dell'animo mio, dolore, non so se più di cittadino che di figlio, poichè la sua morte, avvenuta sul campo della libertà, non fu morte, fu gloria. — Ed io di tante cure vi ringrazio, e serberò eterna ricordanza di voi, e di tutti cotesti generosi, che vi hanno concorso. Vi prego intanto darmi contezza di quanto mio padre praticò costì in favore della santa causa, e ancora dei particolari della sua morte, e dei sentimenti manifestati nelle ore di sua agonia. Da ultimo vi prego a farmi capitare religiosamente le armi di mio padre, retaggio prezioso, sebbene disacconcio ora al tenero mio braccio, ma pure ho tal fiducia in Dio, che acquisterà cogli anni cotal vigore, da non disonorare la bella ricordanza di mio padre. — Gradite i sentimenti del mio cuore, e accogliete la mia preghiera.

Mazzara, 17 aprile 1848.

EUGENIO ROMEI.

Lettera del figlio di Giovanni Romei diretta ad uno dei nostri compilatori.

Gentilissimo e caro padre,

Due parole colle lagrime agli occhi per manifestarle che accetto la tutela di me in di lui persona, e che da quinci innanzi reputerò lei come mio padre. Ella caldissimo e verace amico di mio padre, ella occuperà nel mio cuore il vuoto che vi lasciava la sua partita....

L'emozione dell'animo mio non mi permette più continuare. Mi creda.

Mazzara, 23 aprile 1848.

Suo figlio — EUGENIO ROMEI.
Al sig. Francesco Paolo Perez. (*Parlamento*).

STATO DI PARMA.

PARMA (5 *maggio*). —Pietro Pellegrini membro del Governo Provvisorio di Parma era il di 6 a Torino. L'8 era di certo a Parma; e il dì 8 in piazza un A. Gallenga fuggiasco del 31 raccoglieva la Guardia Nazionale, il popolo, e l'arringava. Il sunto del suo discorso è raccolto per squarci nella Gazzetta di Firenze d'ieri. Fra gli altri c'è che il popolo rompesse il Provvisorio, stringesse il Governo a DICHIARARE LA SOVRANITA' RISIEDERE NEL POPOLO, a fare un appello al popolo in due dì, a far fissati in dieci dì i destini del paese AGGREGANDOLO AL PIEMONTE. Il suo discorso fu applauditissimo. Il popolo, disfrenato dagli aristocrati e dai monopolisti, libero dai Municipali e dai governanti che mai non vollero dichiarare il Duca decaduto di *diritto* dal principato, gridò che egli era il Principe, egli in diritto di costituire i destini di sè stesso. Elesse una deputazione che andasse al Governo Provvisorio. Gli eletti furono il Gallenga, un Boni, il prof. Vighi, il Caggiati, l'ingegner Bianchi e Giovanni Testa barone. Eccovi il risultato della missione letto al popolo.

« La deputazione incaricata del messaggio dell'Assemblea della Guardia Nazionale e del popolo, tenuta in piazza grande questa mattina lunedì 5 maggio 1848, dopo aver presentata la petizione di essa Assemblea, ha ricevuto per risposta dal Governo Provvisorio che esso RICONOSCE L'ASSEMBLEA COME RAPPRESENTANTE IL POPOLO. »

« Che si dichiara soddisfatto delle domande fatte ad esso in nome dell'Assemblea. »

« Che esso pure non può non far plauso alla proposizione emanata dall'acclamazione unanime dell'Assemblea quanto all'aggregamento di questo Stato al Piemonte. »

« Che si occuperà con tutta l'energia ad ordinare l'appello al popolo ed a raccogliere il voto pubblico. »

« Che darà ogni attenzione alle altre domande risguardanti l'uso dei beni della corona, del patrimonio dello Stato e dell'ordine Costantiniano. »

« Che pubblicherà al più presto la domanda del popolo e la propria risposta. »

Fate attenzione alla richiesta e alla risposta messe in maiuscole, e vedrete che la risposta non è consentanea alla domanda: altro è *dichiarare la sovranità risiedere nel popolo*, e altro *riconoscere quell'Assemblea rappresentante il popolo*. Il Governo Provvisorio disceso dal Borbone Duca per via dell'anzianato ducale, stenta a riconoscerne una in chi non gliel'ha data. Perciò con un giro di parole, con una gesuitata accomiata l'Assemblea e prende tempo. Notate anche il DICHIARARSI SODDISFATTO *delle domande del popolo*. Il tocco è principesco; e il popolo riguardato come si riguarda il popolo dai principi. Il Governo fa plauso al voto emesso di attaccarsi al Piemonte; ma vorrebbe salvarsi in faccia al Borbone. Attendiamo la risposta scritta, sperando che incalzati dal popolo i governanti faranno il dovere. Giova avvertire che il barone Testa è cognato di Pellegrini ed è quello che accompagnò fuor dello Stato il Borbone: se tutti i governanti fossero come Pellegrini, vorrei promettere che nella risposta non saranno gesuitate; ma egli è uno. Quando il Governo Provvisorio sarà disfatto udirete Sanvitale, Cantelli e lo stesso Maestri decorato del Borbone a farla da sfogati liberali. Per me accetto anche il bene fatto per forza. **Viva il Gallenga**; io non posso accettare altro di giusto dal sin qui fatto da Parma, che le schioppettate della mattina del 20, e questo moto gallenghiano.

Ma credete voi che senza le ire giornalistiche si sarebbe potuto venire a codesto? Lo stesso dì 7, cioè la vigilia di questo moto popolare, *Lorenzo Molossi*, mascherato col pseudonimo *un popolano di Capo di Ponte*, aveva pubblicata una sua cicalata per lo star quieti, **per rispettare i diritti di Carlo Duca**! e il Molossi è un farabutto che fa tutto ed entra per tutto. Il Molossi è quel desso che nelle questioni pel distacco di Piacenza da Parma rispose le mille corbellerie ai Piacentini, che fra le altre ragioni dicevano che gl'impiegati erano più parmensi che piacentini; che Piacenza pagava a Parma quasi quattro milioni; di cui 1,431,403, in prediale era 770,000 lire; ma coi conti catastali dati da lui nel vocabolario topografico, e dalle patenti personali si passa il milione e le centomila. A questo non rispose nessuno; al resto rispose il dottor Freschi: il quale poi nel *Tribuno* diè ragione al parmigiano, conoscendo che non appartenevano a Piacenza i cannoni da lei donati a Carlo Alberto, ai Milanesi, a Pio. Io gli ho scritto, che Piacenza ebbe sempre il suo castello fornito, che gli spogli fatti da altrui non le toglievano il diritto di avere il suo; che dal 1832 in poi la città dovette dare di stabili proprii o patrimoniali molta parte di sè ai Tedeschi senza compenso; che partiti i Tedeschi, abbandonando quelle armi, la città poteva benissimo e senza scrupolo prendersele e a *conto* di maggior credito. Io non esigerò se si vuole, che i giornalisti sappiano la storia del passato, ma quella che hanno sotto gli occhi non la devono sconoscere; molto più chi si erige a *Tribuno del popolo!*

Ora di questa parte cispadana rimane solo Modena: speriamo che si dichiari anch'essa; auguriamo che Carlo Alberto *subito accetti, prestamente riordini questi disordini*. **Viva Piacenza promotrice della presente risoluzione.**

Scarabelli Luciano.

(8 *maggio*). — Il gesuita Roncaglia ieri ha subita la condanna, che è stata portata a 20 giorni di prigione, e 100 fr. di multa. — Ecco le sue scuse che addusse, perchè nel dì del suo arresto trattò di *spia* un ufficiale della Guardia nazionale: disse che *il dire spia ad una persona non è un'offesa, perchè le spie sono utili sotto ogni forma di governo*. Il poveretto non si è potuto dimenticare di essere un gesuita, e come tale ha parlato. (*Ind. Ital.*).

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (12 *maggio*).— Ci si annunzia che l'esercito del Reno sarà composto di 36,000 uomini, di cui 12,000 saranno concentrati a Strasburgo e nei contorni, 12,000 nei contorni di Haguenau, e gli altri 12,000 a Colmar e nelle comunità che dessa città circondano.

— Annunziasi che vennero dati ordini all'arsenale di Narbona per l'immediato armamento di tutti i punti di difesa del littorale del circondario.

— Leggesi nel *Corriere della Mosella*:

« Annunziasi il prossimo sopraggiungere alla scuola d'applicazione d'artiglieria e del genio di Metz, della promozione del secondo anno degli studenti della scuola politecnica, che non suole arrivare se non al finir dell'anno. Il tempo di studio di questi giovani uffiziali alla scuola politecnica, sarebbe in tal modo abbreviato di circa sei mesi.

— Parecchi rappresentanti all'Assemblea Nazionale abbandonando la loro indennizzazione per tutto il tempo che eserciteranno impieghi stipendiati, noi dobbiamo aggiungere ai nomi loro quello del generale Thiard, il quale sin dal primo giorno abbandonò il suo stipendio di rappresentante. (*National*).

SPAGNA.

INSURREZIONE DI MADRID.

Lettere di Madrid del 7 annunziano che un'altra insurrezione ha avuto luogo nella mattina di quel giorno, però senza successo. — Nella sera antecedente il governo aveva espulso dalla città molte persone appartenenti al partito più esaltato. Quest'ordine destò una tale indegnazione nei liberali, che il governo, temendo una nuova sommossa, prese le misure le più straordinarie per prevenirla o comprimerla. Alle 2 del mattino del giorno 7, molte persone avvolte in mantelli ed armate di fucili uscirono dalle lor case, ma vennero immediatamente arrestate. — Poco dopo alcuni sergenti del reggimento Spagna, che erano stati guadagnati dai rivoltosi, svegliarono i loro soldati e li fecero uscire dai quartieri. A questi si unirono molti cittadini, ed alla lor testa si misero alcuni ufficiali in ritiro. Questo assembramento si diresse allora verso la Piazza Maggiore di cui presero possesso. Intanto uscirono le truppe ed occuparono la Camera dei Deputati ed altri pubblici edifizii. Fu menata fuori l'artiglieria e s'ingaggiò sulla Piazza Maggiore un fiero combattimento. Si può far giudizio del come questo conflitto sia stato sanguinoso dal fatto che vi restarono da 60 tra morti e feriti. Finalmente alcuni ufficiali del reggimento di Spagna, arringarono gli uomini che avevano fatto causa cogl'insorti, e li indussero a ritornare al loro dovere. L'insurrezione continuò sino alle 9, quando venne soffocata dall'energia e dallo zelo delle truppe. Furono fatti molti arresti di cittadini armati. Il generale Fulgosio, capitano generale, fu gravemente, ma credesi non mortalmente ferito; e così pure parecchi altri ufficiali superiori. Il generale Narvaez fu uno dei primi ad assalire gl'insorti. Madrid fu dichiarata in istato d'assedio, e ne venne conferito il comando al generale Pezuela. Fu dato ordine che nessuno fosse lasciato partire dalla città senza una permissione speciale del capo della polizia. Formossi tosto una corte marziale, la quale cominciò incontanente il processo delle persone arrestate. Una di queste era già stata condannata a morte, e si teneva che parecchie sarebbero state giustiziate quel giorno stesso. Dicesi che il numero degl'insorti non abbia oltrepassato i 300. I principali cittadini stesero un indirizzo alla regina per attestarle la loro leatà e la loro devozione; e S. M. fece notificare che nel dopo pranzo avrebbe ricevuto quanti avrebbero mostrato desiderio di vederla. Nella relazione officiale pubblicata dal ministro dell'interno, leggesi quanto segue: « Il picciol numero di soldati, che furono vittime della sorpresa o vinti dall'oro straniero, si affrettarono di ritornare tra le file dell'onore e della fedeltà, spargendo lagrime di rammarico e di pentimento. La popolazione osservò la stessa nobile e degna condotta tenuta nel precedente attentato. Non una porta venne schiusa ai ribelli, mentre al contrario tutte vennero all'istante aperte alle leali truppe. I rivoluzionarii han potuto toccar con mano che, sia che giungano a sedurre qualche massa di soldati, sia che agiscano senz'essi, non hanno per nulla la simpatia del popolo.» (*Galignani*).

ALEMAGNA.

VIENNA (8 *maggio*).— La Gazzetta di Vienna continua nella parte ufficiale il seguente annunzio.

Siccome la Congregazione de' Redentoristi e Redentoriste, e l'Ordine dei Gesuiti di fresco introdotti nella Monarchia hanno dato più volte luogo a tumulti, siccome per l'opposizione che incontrarono presso tutte le classi colte non sono in istato di adempiere la loro missione, e gl'Istituti ecclesiastici già sussistenti bastano a provvedere convenientemente ai bisogni della religione e dell'insegnamento, perciò il Ministero ha proposto a S. M. l'abolizione delle Congregazioni e dell'Ordine suddetto, e questa diede a tale proposta la Sovrana sua approvazione.

Dalla GALLIZIA (26 *aprile*). — Dagli ultimi avvenimenti, di cui la Galizia è stata teatro, risulta che il Governo Austriaco era d'accordo colla Russia per soffocare la libertà, e preparare la via ad una reazione. La narrazione delle cose succedute a Cracovia, prova che il Governo Austriaco era d'intelligenza colla Russia, e che non fu se non la moderazione e la prudenza della guardia nazionale, dell'Università e dei capi del popolo, che impedì una catastrofe, provocata senza motivo dalla forza armata e dall'entrata dei Russi. Il messaggio spedito dal generale barone Molthe ai Russi, che il generale diede a leggere al conte Adamo Potocki, al principe Iablonowski ed al colonnello Wisoki emigrati, allorquando intervennero per far cessare il bombardamento, dichiarava che l'insurrezione a Cracovia era soffocata, e la capitolazione conchiusa, e che per conseguenza, per questa volta, non si aveva bisogno del soccorso dei Russi.

Se a Cracovia fosse scoppiata una sollevazione, e se a Lemberga la guardia nazionale, l'Università e i membri del consiglio nazionale non avessero raffrenato il furore del popolo, suscitato dai Russi, come lo prova quel messaggio, i Russi sarebbero entrati immediatamente in Galizia. Ora l'entrata dei Russi sarebbe stato il segnale della reazione non solo in Galizia, ma ancor a Vienna. Gli è perciò che il dì 26 aprile, la Polonia meritossi la riconoscenza dell'Alemagna, per la sua moderazione e per la sua prudenza. Essa è un antemurale contro la Russia, come sarà col tempo chiamata a provarlo colla spada alla mano. (*Gazz. Univ. Austriaca*).

— La *Gazzetta d'Augsbourg* annunzia la levata di truppe, incominciata il 1° di maggio. Essa comprende le tre classi dal 1829 al 1831. Si manda un reggimento di fanteria polacca giunto dalla Moravia per andar a raggiungere il corpo del generale Nugent. Frattanto le cose vanno complicandosi ovunque. Bucarest, il 26 aprile, era minacciata da una sommossa che il principe Bibesco pervenne ad evitare, minacciando i malcontenti dell'intervento dei Russi. A Posen l'agitazione progredisce. Il generale Stenaecker dovette acconsentire alla formazione di un corpo alemanno di 1500 uomini, il quale farà d'ora in poi il servizio interno della città ad esclusione dei militari, che si ritireranno. L'Ungheria vuol stabilire relazioni diplomatiche colla Francia, le cui idee sono accolte con entusiasmo dai giornali del paese. Il Banno di Croazia, quel barone Iellachik di cui abbiamo già registrate le selvaggie minaccie, è ridotto a proclamare la legge marziale contro ogni Croato che domandi la riunione del suo paese all'Ungheria. La Russia è immischiata a tutti questi tentativi di reazione, che non avranno gran successo se l'Ungheria persevera nelle sue energiche risoluzioni.

BERLINO (8 *maggio*). — Il num. 21 della Raccolta delle leggi contiene il seguente sovrano rescritto:

In conseguenza de' dritti politici accordati egualmente a tutti i miei sudditi dalle nuove leggi, dietro la proposta del ministero, io ordino che d'or innanzi sia abolita per tutti i tribunali civili e militari ogni pena corporale, e sostituita una pena proporzionale di carcere. Ne' casi in cui già sia emanata condanna a pena corporale e non ancora eseguita, dovrà essa venire da' rispettivi tribunali cangiata in una pena proporzionale di carcere.

6 maggio 1848.

Federico Guglielmo.

(*Seguono le firme de' ministri*).

UNGHERIA.

— Scrivono alla *Gazzetta Universale Tedesca*, a proposito dell'insurrezione della Croazia:

È omai chiaro come il meriggio che la Russia fa grandi macchinazioni, di cui però la burocrazia Viennese mostra far poco conto. Gli Ungheresi stessi sono convinti che si tratta della loro vita o morte, e si armano coll'ardore della disperazione. Se i Croati non sono appoggiati che dal danaro della Russia e dalle promesse Viennesi, soggiaceranno al primo colpo dell'Ungheria. Ma se la Russia o l'Austria manda truppe in loro aiuto, anche gli Ungheresi troverebbero alleati, e ne deriverebbe una guerra Europea.

GRECIA.

Una lettera particolare ci conferma la nuova data dai giornali greci, di una insurrezione che scoppiò nella Ftiotide. I rivoltati hanno a capo il Colonnello Valenza, uno degli ultimi amnistiati. Non credesi ch'egli abbia sinora riuniti più di 400 uomini, accampati a poca distanza da Lamia, città fortificata sulla frontiera del nord. La proclamazione degl'insorti è fatta per rassicurare le popolazioni inoffensive; ma Valenza non deporrà le armi se non dopo aver abbattuto il *sistema* attuale. Con questa parola *sistema* vuolsi intendere il governo personale del re. Valenza, dicesi, non ha fatto che dare il segno di una insurrezione che scoppierà tosto su varii punti, e sovrattutto a Solona. Il governo ha diretto truppe verso la Ftiotide. Una circolare ai prefetti, proclamazioni al popolo, chiamano i cittadini in soccorso dell'ordine minacciato. La mancanza totale di danaro paralizza d'altronde le sue resistenze. Il nostro corrispondente insiste sulla necessità di dare un'attitudine più risoluta alla nostra diplomazia. L'influenza francese in Grecia si svilupperebbe allora con grandissima rapidità. (*National*).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (29 *aprile*).—Si annunzia un avvenimento di alta importanza, la disgrazia di Rescid-Bascià. Il giorno 28 al mattino, un ciambellano fu inviato a togliergli la decorazione e ad annunziargli ch'egli era stato messo in disponibilità. Sarim-Bascià succede a Rescid come gran-visir. (*Gazzette du Midi*).

SIRIA.

Leggesi nel *Portafoglio Maltese*:

Pregati per la inserzione della seguente comunicazione da Gerusalemme, con piacere vi accondiscendiamo, ma ci rincresce che essa or sia un po' troppo vecchia.

« Il 15 marzo 1848 un avvenimento tutto nuovo, che non si legge negli annali di alcuna storia, ebbe luogo in Gerusalemme: un pascià turco predicare ai cristiani nel più augusto di tutti i tempii, qual si è quello del S. Sepolcro. Il giorno precedente, il pascià Mustafà Zerif mandò ad invitare i tre patriarchi, latino, greco ed armeno, residenti in Gerusalemme, a portarsi in sua casa, per conferire con essi loro, lo che fu eseguito dai patriarchi. Dopo varie esortazioni tendenti all'unione delle tre discordi nazioni, invitò tutti d'intervenire l'indomani nel tempio del S. Sepolcro, ove all'ora stabilita si recò anch'egli accompagnato da tutto il suo seguito. Convenuti i patriarchi coi rispettivi P. P. procuratori e loro seguito di frati, monaci, turcimani, ecc. il pascià fe' loro un'allocuzione in turco, inculcando loro pace, concordia e buona armonia, onde dare buon esempio al popolo, conchiudendo che dovessero fare ciò per amore di Gesù Cristo, innanzi al cui sepolcro eglino stavano. La pace fu conchiusa, ed il patriarca latino disse al pascià: — Io mi congratulo con vostra eccellenza, che trovandosi ella in Gerusalemme per amministrare la giustizia, si è fatta conciliator di pace tra i cristiani, il che le fa sommo onore e gloria. — Il giorno appresso, il patriarca greco insieme all'armeno portaronsi a fare visita al patriarca latino, da cui furono graziosamente accolti. L'indomani il patriarca latino ed il patriarca armeno portaronsi a restituire la visita al greco. Rimaneva ancora la visita al patriarca armeno; ma questa disgraziatamente non ebbe luogo, poichè non essendo giunte fino a Betlemme le esortazioni del pascià di Gerusalemme, quei greci, il 18, mentre che i religiosi franchi facevano la loro consueta processsione dentro la santa Grotta, assalirono armati i miseri religiosi, uno dei quali fu ferito gravemente sul capo. Egli, così malconcio, partì all'istante per Gerusalemme, ove dal padre custode venne presentato al pascià. Il curato di Betlemme però non poteva far lo stesso, poichè era assai più malmenato dell'altro religioso. — Al 19, ad istanza del patriarca latino e del console di Sardegna, di cui è suddito il religioso ferito, il feritore fu dal pascià chiamato in Gerusalemme ed imprigionato. In sette volte che dal gennaio 1847 i greci hanno molestato e bastonato i latini, questa è la prima volta che ottennero una piccola soddisfazione. Il 20, in grazia del trattato di pace, fu posto in libertà il greco arrestato, ed il 21 furono ripigliate le visite tra i patriarchi. Così pertanto tutti i cristiani sono ora in contatto, in buona pace ed armonia, che il pascià seppe colla sua esortazione piantare; possa ora la politica colle sue visite inaffiare, e la perseveranza darne l'incremento.

STATI-UNITI.

Le ultime notizie di Nuova-York del 25 aprile, danno come notizia quasi positiva, che la pace tra gli Stati-Uniti ed il Messico fu definitivamente conclusa. (*National*).

VARIETA'

(*Dallo Spirito Folletto*)

Ieri (12) alcuni stampatori che andavano al passeggio fuori d'una porta della città si incontrarono in una macchina che si trasportava sopra d'un carro alla volta di Milano. Sospettando che fosse quella che deve stampare il giornale officiale del governo provvisorio, gli si scagliarono contro, e non prestando orecchio alle parole dei conduttori, la fecero in pezzi e vi appiccárono il fuoco. Ma passato quel primo bollore, sfogata la loro collera, seppero che avevano distrutto una macchina che doveva servire a fabbricare lasagne.

—Mehemed-Alì minaccia ai suoi sudditi di voler morire. Dopo la sua morte si temono grandi tumulti, bene inteso non da lui, ma da'suoi sudditi. Intanto per morire tranquillo, e per assicurarsi di non essere turbato dall'eterno sonno al quale sembra disposto, ha fatto decapitare ed impiccare alcuni *turbolenziosi* suoi turchi.

—Dappertutto sollevazioni; tutti i popoli si sollevano, si sono sollevati o si solleveranno. Cose nuove e bellissime! una volta non si sollevavano che i globi aereostatici, adesso tutto è sollevabile e provvisorio. Basta, non sollevarsi troppo! bisogna aver sempre presenti quei due versi

Chi troppo in alto va, cade sovente
Precipitevolissimevolmente!

NOTIZIE DEL MATTINO

Le varie lettere che riceviamo dal campo non arrecano fatti nuovi intorno alla guerra. Contengono molti particolari intorno ai fatti di Santa Lucia e Croce Bianca, e confermano quanto abbiamo detto intorno alle cause del non compiuto successo di quella gloriosa giornata. Esse poi sono unanimi nell'attestare l'universale ammirazione destata dall'eroica condotta del Duca di Savoia, il quale si dimostrò non solo uno dei più intrepidi soldati dell'esercito, ma altresì abile ed esperto capitano.

(*Da varie lettere*).

Genova (16 *maggio*). — Questa mattina tra le undici e mezzogiorno vi ebbe una gran ragunata a Banchi. Vi si lesse un proclama di Mazzini in opposizione a quello del Governo provvisorio di Milano, che invitava i cittadini a ostare. A mano a mano che leggevansi i nomi dei sottoscritti, erano accolti da salve di fischi e di fremiti da stordire; e quello di Mazzini dalle grida di *morte a Mazzini!*

Finalmente si diede alle fiamme il documento! Dopo ciò la folla si sciolse alle grida di viva il Re! Viva l'Italia!

(*Da lettera*).

— Leggiamo nell'*Italia Centrale* che il municipio di Modena, con decreto del 10 aderisce anch'egli all'unione per formare un regno dell'Alta Italia, ma appone 6 condizioni — circa i beni demaniali, circa i beni che appartenevano ai gesuiti, e circa lo stabilimento di una scuola del genio, ecc. ecc. Le firme dovranno essere raccolte a tutto il 25 del corrente.

Domani daremo l'intiero proclama.

— Leggiamo nel 22 *Marzo* una nota del Governo Provvisorio di Venezia al Governo Provvisorio di Milano in data 12 maggio, colla quale esso governo dichiara la sua *franca e piena adesione alla verificazione dei destini lombardo-veneti quali potranno essere statuiti dall'unica Assemblea che per tutta la nazione si sarà convenuta. Salute e fratellanza.*

(*Dalla Gazzetta di Milano*)

All'alba del giorno 10 Durando partiva da Bassano per Castel Franco colla metà del primo reggimento svizzero, con tutto il secondo, colle due batterie Lentulus e Lopez, e con tutto il corpo dei dragoni. Così le due divisioni pontificie si mettevano ad una distanza di due ore di cammino l'una dall'altra lungo i canali di Piave e Brenta. Dicesi che un corpo di Austriaci (400 circa) passando, da quanto pare, la Piave a San Donà, si sia spinto fino a Roncadè.

— Palmanuova è bloccata; ma dessa è ben provvigionata per tre mesi; e si può esser certi che Zucchi colla sua guarnigione e co' bravi artiglieri piemontesi risponderebbero valorosamente a qualunque attacco si tentasse dal nemico contro di lei. (*Felsineo del 15*).

Campo Toscano (*Dalle Grazie 13 maggio*). — Alle ore due sono stati attaccati contemporaneamente i nostri due campi di Curtatone e di Montanara da 3000 uomini e 6 pezzi di cannone. Il fuoco ha durato tre ore animatissimo. A Curtatone abbiamo avuto 18 feriti e 5 morti; a Montanara circa 15 feriti senz'alcun morto. Dei tedeschi noi abbiamo raccolti 3 feriti e 6 morti e qualche prigioniero. Si sa però dai prigionieri che tra morti e feriti sono stati riportati in Mantova una sessantina d'uomini e molti uffiziali, fra i quali un maggiore ed un capitano. Nel lago si vedevano tre barche con dei comandanti che spedivano ordini a terra e che avevano bandiere tricolori a poppa. Che iniqui! S. E. D. Neri Corsini era presente, ed ha assistito a tutto il fuoco col massimo sangue freddo. L'attacco è stato forte, ma i tedeschi furono valorosamente respinti. Il capitano Carminati e l'aiutante Prekliner di Lucca si sono molto distinti; fra i feriti abbiamo il comandante dei volontari napoletani Rossarol ed Enrico Poerio.

Francia. — Gli affari dell'Assemblea nazionale si riferirono ai 12 a materie meramente di regolamento. Essa decise che il comitato sulla Costituzione consisterebbe in 18 membri da nominarsi per votazione da tutta la Camera. Si vinsero le regole relative alla presentazione di petizioni. La principale di cui fu, che niuna ne potesse esser presentata che da un membro dell'Assemblea. Il principe Napoleone Bonaparte disse che si dovevano presentar alla Camera al più presto varii documenti relativi alla Polonia e all'Italia, dai 24 febbraio ai giorni presenti. Vi consentì il sig. Bastide, ministro degli affari esteri. Il sig. Lafayette fu nominato sesto segretario dell'Assemblea, in vece del sig. Pyat che ha rinunziato.

Tornata dei 13 maggio.

Durante la lettura del processo verbale della seduta precedente si ode che 4 o 5 mila individui partiti dalla Bastiglia si sono diretti verso l'Assemblea gridando: *Viva la Polonia!* Da questi si stacca una commissione di 25 membri per portare una petizione all'Assemblea. Il sig. Olivier Démosthère depone una petizione di 200 cittadini che chiedono un'intervenzione della Francia armata o non armata in favore dell'indipendenza dell'Italia e della Polonia. Il sig. Vavin ne depone una tendente a ottenere una dichiara formale in favore della Polonia. Si continuò quindi a trattare del regolamento.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA SPEIRANI E FERRERO.

CANTI ITALICI

DI

AMEDEO RAVINA

Edizione riveduta dall'Autore.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 18 Maggio 1848. N° 121

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 17 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17.

La seduta s'apre sulle dieci antimeridiane. Si procede all'elezione dei quattro segretarii. Lo scrutinio aperto dà i nomi del sig. Cottin, del sig. Cadorna, del sig. Farina. Pel quarto si dovè venire alla seconda votazione, la quale fu fatta alle due dopo mezzodì, ora in cui si ripigliò la seduta. Usciva quarto segretario il sig. Serra.

A due questori furono proclamati il sig. Signoretti ed il sig. Paluel. L'uffizio definitivo della Camera è dunque costituito come segue:

Presidente, Vincenzo Gioberti.

Vice-presidenti: il sig. Merlo ed il sig. Demarchi.

Segretari: il sig. Cadorna, il sig. Farina, il sig. Cottin, il sig. Serra.

Questori: il sig. Signoretti ed il sig. Paluel.

Costituito l'ufficio, il presidente provvisorio Fraschini leggeva un breve, ma semplice discorso animato di quella specie d'eloquenza, che senza grande apparecchio di frasi si fa via negli animi e vi lascia una profonda e durevole impressione. Gli applausi unanimi della Camera attestarono al venerando vecchio la pubblica gratitudine per aver egli con assidua ed amorosa cura condotti questi primi dibattimenti in modo da lasciare di sè universale desiderio. Levavasi il sig. Demarchi a proporre che il discorso del sig. Fraschini fosse stampato per ispeciale ordine suo. La proposta era accolta con nuovi ed unanimi applausi.

Tredici membri aveano chiesto che la Camera si raccogliesse in adunanza segreta per muovere alcune interpellanze al ministero.

La Camera consigliatasi colle circostanze, pensò dover soprassedere, e si sciolse intorno alle cinque.

Fra le maggiori, le più importanti conquiste della civiltà moderna è certamente da annoverarsi la libertà di coscienza, e quindi la libertà dei culti che ne deriva qual logica conseguenza. Questo gran principio tuttavia non venne proclamato nel nostro Statuto. Il legislatore, forse per non precipitare in sì grave materia un'irrevocabile definizione, credè più opportuno il non farne particolare menzione, riservandosi di introdurle nella pratica con leggi speciali.

In fatti, alla pubblicazione dello Statuto tennero dietro i sovrani provvedimenti che emancipando i protestanti e gli israeliti, fecero sparire dalla nostra legislazione le più gravi infrazioni al principio della libertà di coscienza. Non dubitiamo essere nelle viste del legislatore il progredire in questa pratica via, nell'emendare successivamente tutte le disposizioni nei nostri codici penale e civile contenute, che con esso contrastano tuttora.

Ma ciò non basta. Un principio qual si è quello della libertà dei culti, non può essere introdotto nella costituzione di un popolo altamente civile, per via indiretta: deve essere proclamato come una delle basi fondamentali del patto sociale.

Epperciò non dubitiamo d'asserire che quando l'epoca prevista dal discorso del trono sarà giunta, in cui *la desiderata fusione di varie parti della penisola coi nostri Stati* renderà opportuno il *promuovere quelle mutazioni nelle leggi che valgano a far grandeggiare i destini della patria*, in allora non si ommetterà più nella Magna Carta italiana, di dichiarare nel modo il più esplicito essere ogni coscienza un santuario inviolabile, e doversi accordare a tutti i culti un'intera libertà.

Questa modificazione, o per dir meglio questa spiegazione del nostro Statuto, non verrà certamente contrastata da nessun uomo illuminato e zelante per le cose religiose. In Italia, la Dio mercè, il clero cattolico, se non uanimemente, almeno in una grande maggioranza che ne racchiude la parte la più eletta, ha abbracciato sinceramente la causa della libertà, considerandola strettamente congiunta con quella stessa della religione. Quindi non può che far plauso ad una disposizione che fa parte oramai della costituzione di tutti i popoli liberi e civili.

Il clero cattolico penetrato della verità dei dogmi ch'esso professa, della sublimità del culto di cui è ministro, non può cercare nella forza, nei privilegi, nelle restrizioni, i sostegni della causa della religione.

Il cattolicismo, mosso da quel divino istinto che lo spinge a rannodare attorno a sè le forze vive delle società, fa in quasi tutta l'Europa causa comune coi popoli. In Irlanda, nel Belgio, in Polonia, esso ha combattuto e combatte per gli oppressi, contro gli oppressori. Ovunque ei si fece propugnatore delle libertà popolari, ovunque ha iscritto sulla sua bandiera *libertà religiosa.*

Quella libertà che il clero chiede con tanta energia e ragione nei paesi in cui domina il principio acattolico, non vorrà niegarla in tutta la sua pienezza agli acattolici nei paesi in cui esercita una sì giusta influenza. Se il clero italiano cadesse in tale contraddizione, se, non dando retta alla voce del gran Gioberti, tentasse ritenere nei nostri codici politici e civili alcune traccie del dispotismo religioso dei secoli andati, esso cagionerebbe al cattolicismo danno maggiore di quello che cagionare gli possano i suoi più fieri persecutori. Col dare argomento a sospettare della sincerità della proclamata sua alleanza colla causa della libertà, scemerebbe l'autorità che esso ha riacquistata sui popoli, porgerebbe armi terribili a chi ancora lo combatte, avanti a quel tribunale che ormai decide di tutte le questioni, quello dell'opinione pubblica.

Sicuri dell'adesione del clero illuminato, delle simpatie di tutti gli uomini di progresso, di tutti coloro che congiungono nei loro affetti la causa della religione con quella della libertà, siamo certi che basterà pronunziare nel primo Parlamento dell'alta Italia, il gran principio della libertà dei culti, onde esso venga acclamato qual legge fondamentale della redenta nostra patria.

C. CAVOUR.

GLI ANTECEDENTI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE DI FRANCOFORTE

II.

Grande fu l'effetto che la rivoluzione di febbraio produsse sull'Alemagna. Già avea visto con grande simpatia la libertà trionfare in Isvizzera: già questa le avea mostro qual sia principio di scismi, di debolezza per una nazione un vincolo federale troppo rilassato, e come primo mezzo all'indipendenza nazionale sia la riforma del patto organico. Ancor più profonda e intensa fu l'agitazione che il risorgimento italiano aveale comunicato. Vedere un popolo ancor più di lei sventurato rialzarsi improvvisamente e pervenire d'un balzo da infimo grado di politica coltura a governo perfettamente liberale, dovea renderle certo tanto più amara la dimezzata libertà di alcune sue provincie, la totale servitù delle altre. L'eroismo siciliano in ispecie le insegnava come i popoli in caso estremo rompere debbano le loro catene, rivendicare la loro libertà. Palermo recò al colmo l'odio che già fervea ardentissimo ne' petti tedeschi contro il dispotismo: poco omai dovea bastare a dargli l'ultima spinta e farlo traboccare ed erompere.

Dopo tutto ciò non ci maraviglieremo certo se alla nuova della catastrofe del Re delle barricate il generoso popolo tedesco si risentì e commosse sì vivamente. Ma grande è il nostro stupore quando pensiamo all'incredibile accecamento di parecchi sovrani e alla perfetta loro ignoranza della loro situazione, e de' tempi. Abbindolati da perfidi ministri, da cortigiani che avendo in mano il potere effettivo, altro ad essi non lasciavano che la vana pompa, credettero che la procella romoreggiante loro intorno fosse passeggiera effervescenza, credettero poterla colle solite arti, colle viete fallacie scongiurare. Chiara era pure e tremenda la lezione che a proprie spese avea lor dato Luigi Filippo, ma essi falsamente l'interpretarono e la frantesero affatto aggirati dalle perfide insinuazioni, da' sofismi e dalle menzogne di coloro, il cui regno sarebbe caduto al primo raggio di verità che illuminato avesse il loro principe.

Ma se i principi frantesero la lezione, ben la comprese il popolo. Appena l'uragano francese fe' sentire sulle rive del Reno il rigenerante suo soffio, sorse inalberando il gran dilemma *o riforma o rivoluzione.* Mostrò rispetto all'ordine, alla legalità, ma insieme il costante e deciso suo volere di essere reintegrato ne' suoi diritti, di veder soddisfatte le giuste sue dimande. Moderazione ed energia, calma e coraggio, legalità e risolutezza furono i tratti principali del nuovo atteggiamento del popolo tedesco: atteggiamento di un popolo che sente il suo diritto e la sua possa, la sua dignità e il suo interesse. L'attività politica, l'agitazione popolare andò sempre più crescendo, e si propagò, quasi elettrica scossa, di provincia in provincia: tale insomma divenne da far capaci anche i più ciechi che si trattava ben altro che di passeggiera effervescenza, ma dell' imminente avvenimento d' una nuova grande fase nella vita della nazione.

Il fermento che regnava massime al mezzodì dell'Alemagna, paese aperto all'invasione del democratismo svizzero e francese, trovò suo sfogo in infiniti assembramenti, tenuti con ordine e regolarità parlamentare, il più spesso presieduti dal sindaco del luogo, e aventi per tribuna il balcone del palazzo civico. Ivi il popolo esponeva le sue dimande, le sue lagnanze, quindi si formulava il voto generale in apposite petizioni, le quali, tanta era l'unanimità de' desiderii, l'identità de' bisogni, la consensione delle idee, che paiono l'una dall'altra copiate, o piuttosto formano una sola petizione *monstre*, non d'innumerevoli firme fittizie coperta, come quella de' Cartisti, ma d'una sola.... quella del popolo intiero. Malgrado la violenza de' partiti, le mene degli esaltati, l'arrovellarsi de' perturbatori, chiunque tenne dietro al rapido ed uniforme succedersi di questi assembramenti, o percorse alcuno de' documenti che ne risultavano, ben potè convincersi una grande maggioranza della nazione volere l'ordine non meno che la libertà, odiare l'anarchia non men che il dispotismo; l'unificazione e la grandezza nazionale pregiare al disopra di qualunque municipale interesse, o individuale opinione, tal maggioranza volere qual unico mezzo a dare unità e forza alla nazione, *la monarchia fondata sovra base democratica.*

Primi a cedere alla piena della popolare agitazione, a soddisfare le ragionevoli domande de' loro popoli furono i sovrani di Baden, e Wurtemberga, cioè dalla parte più liberale, e politicamente matura dell'Alemagna. Compresero ben essi come la ruina del monarcato avrebbe potuto essere l'ostinazione non concessioni larghe e radicali che il passato era passato per sempre, che fatti omai volevano essere e non parole. Quindi tosto concessero la libertà di stampa, i pubblici dibattimenti, il tribunale giurato per le cause criminali, l'armamento del popolo, ecc., cioè tutti i capi a un dipresso delle varie petizioni, si levarono d'attorno consiglieri e ministri invisi al pubblico, e siccome l'idea nazionale era la predominante, cominciarono a prendere colla Baviera gli opportuni concerti per promuovere presso la Dieta la fondazione del parlamento da Bassermann progettato, e unanimmeente richiesto dalla nazione.

Alcuni principotti, alcuni duchini (razza ben nota anche all' Italia che la Dio mercè se n'è finalmente purgata) non vollero seguire il savio esempio de' loro vicini: incappati sulla negativa, speranti forse anch'essi sul sostegno e sulle riserve d'oltra non so che fiume, non vollero accettare i patti che loro offeriva il loro generoso e temperante popolo. Fuggirono per non concedere; concessero per rientrare ne' semi-arsi loro palazzi.

Troppo lungo discorso farebbe d' uopo a descrivere anche solo sommariamente i moti di questi piccoli Stati: quindi passiamo alla rivoluzione di Vienna e Berlino.

Come la popolazione di Monaco fe' prova di coraggio prima ancora della rivoluzione francese nelle ripetute sue dimostrazioni contro la bella *virtuosa*, la cui *virtù* consisteva tutta nell'amare la *libertà*, e odiare i gesuiti, così il popolo di Vienna non poco mostronne insorgendo contro un ministro, la cui prima virtù era di odiare la libertà, e amare i gesuiti. Il dispotismo poliziaco, e burocratico del Metternich era troppo assurdo e innaturale, troppo esoso a Slavi e Italiani non solo, ma anche agli Austriaci da poter durare. Tutta la speranza di S. A. era: *après moi le déluge*: ma la Provvidenza avviluppò nello stesso fallimento le sue speranze e il suo sistema. Troppe maledizioni di popoli conculcati pesavano sul suo edifizio imponente e robusto in apparenza, fracido, e cascante in effetto: onde soggiacque quasi senza resistenza al primo urto della scolaresca, diremo piuttosto, che del popolo Viennese.

A questo proposito non dobbiamo tacere un fatto che ridonda in onore d' Italia. Troppo debole e breve fu la resistenza che il potere metternicchiano oppose al furore del popolo; troppo poco il sangue con cui questo ruppe (in apparenza almeno) le sue catene perchè la spiegazione sovraccennata sia sufficiente. Quale dunque ne fu la causa? Eranvi a Vienna reggimenti Italiani e reggimenti Austriaci. Non dubitarono questi volgere le armi contro i loro concittadini, anzi eseguirono con grande accanimento gli ordini de' loro capitani. I primi invece (vedi umanità!) ricusarono con grave loro pericolo di far fuoco sull' inerme popolo ad essi straniero, nimico: amarono talmente la libertà da non volersi fare strumento di oppressione nemmeno contro i loro oppressori. Non è vanteria italiana, ma confessione austriaca: questa magnanimità lombarda avere deciso l'esito ancor dubbio della sommossa, giacchè il popolo sicuro da una parte, e provvisto d'armi, potè concentrare più gagliardi i suoi sforzi contro le resistenti truppe. Ella è pure confessione austriaca, che alla notizia della concessa costituzione que' prodi Lombardi furono presi da vera ebbrezza di gioia, mentrecchè le altre truppe l'accolsero forse più con rancore che con indifferenza.

Se a Monaco, a Vienna il popolo fe' prova di coraggio, a Berlino fe' prova di eroismo superiore ad ogni lode. Erano quivi i due partiti retrogrado e progressista assai più gagliardi entrambi che a Vienna: più accanito l'antagonismo, più grave adunque doveva naturalmente riuscirne la lotta finale. Due gran puntelli aveva il dispotismo prussiano, la scienza e la forza. Alcuni uomini, di cui non sappiamo se più abbiasi ad ammirare l'ingegno o compiangere l'uso da essi fattone, uomini come Savigny, Stahl, ecc., eransi tolto il brutto incarico di difendere collo scritto e colla voce false massime politiche nella nazione, di ammorzare nella gioventù l'amore della libertà, di legittimare con brillanti sofismi il fatale sistema del Governo. A Berlino adunque il dispotismo, oltre all'essere temperato da un certo infido ondeggiare, palliato con una maschera di gesuitica ipocrisia, era pur giustificato, anzi predicato dalla scienza. E comunque poco fruttasse questo argine alla irrompente piena della pubblica opinione, certo è ch'esso non vi era assurdo, e brutale come a Vienna; nè faceva pompa come a Vienna quella schifosa nudità, che finì per staccare gli stessi Austriaci, che pur erano i primogeniti della imperiale famiglia, anzi i Viennesi che furono tanti anni veri *frati gaudenti* a spese della intiera monarchia.

Altro e più efficace puntello del dispotismo in Prussia era la militare burbanza. Intimamente imbevuta dello spirito di Federigo II, credeva l'armata menomarsi di troppo la sua importanza, ruinare lo Stato, ove cessasse di avere quell'indole militare, che fatta ne aveva la gloria e la grandezza, nè potervi essere stato militare senza assolutismo. Teneva come propria ingiuria ogni concessione fatta alla pubblica opinione.

Seguiva pienamente l'impulso del fratello del re il principe di Prussia. Non eranvi a Berlino reggimenti lombardi, cioè truppe troppo accessibili a sentimenti di umanità, troppo tenere della libertà; ma truppe affatto cittadine, eppure esasperate al sommo contro il partito liberale, ardentissime di soffocare nel sangue quello spirito, la cui vittoria era da loro creduta quistione per se stesse di vita, o di morte.

Tremenda fu la lotta di Berlino: tremenda la notte dal 18 al 19 marzo: dopo tredici ore del più accanito combattimento spuntò il nuovo sole sovra mucchi di cadaveri e di feriti, sovra una città inondata nel sangue. Il Re ingannato sino all'ultimo istante dai suoi cortigiani, vista l'eroica fermezza di Berlino, vista la mala parata dei suoi squadroni e battaglioni, si diè vinto, e ordinò la ritirata ai suoi soldati: si pose in mano del popolo, che con incredibile generosità l'accolse coi più vivi applausi, chinossi riverente davanti le vittime, sventolò i tre colori, proclamò il principio supremo della nazionalità. Grande fu l'importanza di questo avvenimento. Berlino provò ben più di Vienna quanta forza alberghino i cittadini petti, animati dal sacro entusiasmo della libertà. Berlino provò ben più di Vienna, che male s'appoggia un governo sulle baionette e sui cannoni, che soli sono inconcussi i troni fondati sulla giustizia, sull'amore, sulla pubblica opinione. La rivoluzione prussiana distrusse l'ultimo baluardo del dispotismo, il precipuo fomite dell'odiata influenza russa: chiuse la serie dei movimenti parziali, terminò la lotta dei due opposti principii, assicurò la marcia trionfale della libertà.

Due parti aver deve ogni perfetta rivoluzione; la parte distruggitrice e creatrice. Nel combattimento del 19 marzo il primo atto della rivoluzione germanica ebbe il suo compimento. Atterrato dappertutto l'ordine antico, potè omai sorgere sulle sue rovine l'ordine novello. Rigenerati i singoli membri della nazione, furono liberi di seguire il naturale impulso del mutuo loro riavvicinamento ed unificazione: distrutto l'egoismo dinastico e il principio letale del dispotismo, potè omai progredire secura la grand'opera della nazionale riorganizzazione.

Fin qui abbiamo riandato di volo la prima parte di questo colossale movimento: la seconda sarà oggetto della prossima nostra esposizione.

UN' AMICHEVOLE PAROLA AI MEDICI E CHIRURGHI

in attivo servizio nella Milizia Nazionale.

Se la maggior parte dei medici e chirurghi con tutte le forze dell'animo continuamente attende al suo nobile ufficio, e con profondi studi mirabilmente nella vastissima sua scienza progredisce, sonvi però taluni che della loro volontà facendosi una legge, questa violare essi credono, se al primo invito del civico tamburo solleciti non accorrono all'armi..... per l'ordinario servizio della città; non avendo quindi scrupolo alcuno d'ogni cosa dimenticare a gravissimo danno di chi fiducialmente in essi ripone la sorte della propria vita.

Nessuno al certo condanna, anzi tutti applaudiscono a quest'atto di patrio amore: ma trovasi alle volte così strettamente legata la vita del privato cittadino a seriose occupazioni, che incompatibile con queste riesce ogn'altro ufficio. Ed in questo caso appunto parmi ravvisare il medico, il quale non può esser d'utilità alla Milizia Nazionale senza recar danno, e compromettere la delicata esattezza del suo nobile ufficio; e prova di questo possono fare molte persone che trovansi il più delle volte in grave pericolo, e senza speranza d'un pronto soccorso, perchè questo, o quell'altro dottore *è di guardia*.

Se la Milizia Nazionale fosse in sì piccol numero da non poter sopportare il peso del suo servizio, obbligo di tutti sarebbe di coadiuvarla; ma tutti sanno che questo non si tralascia, avvegnachè per ogni compagnia manchino, e per una santa ragione 5 o 6 medici. E provvidamente a questo la legge aveva pensato. Non parlo poi se la patria si trovasse in grave ed imminente pericolo; l'Europa intera ha chiaramente giudicato della prontezza degl'Italiani nel valorosamente soccorrere la patria loro.

Quindi è che senza addurre maggiori ragioni, e per non tediar il cortese lettore, conchiuderò essere voto universale, che lasciando per ora a parte gli abiti militari, con sempre maggior alacrità e studio attendano essi alle sante loro occupazioni, ridonando alle famiglie i padri, i buoni cittadini alla patria; e così se la prestata e preziosa opera loro in tempi di pace loro frutterà stima ed amore presso la patria loro, da questa doppiamente apprezzati verranno, se nell'ora del comun pericolo (che il ciel tenga lontano) sapranno mostrarsi degni difensori della terra natìa, coronandosi la fronte d'un duplice ed immortale alloro.

AMERICO LISA.

* * *

Riceviamo da Orano (Algeria) la lettera seguente, che ci facciamo premura di pubblicare.

Orano (Affrica francese), 10 maggio 1848.

Signor Direttore del Risorgimento in Torino.

Da qualche tempo il distinto Giornale da lei diretto ci arreca notizia che qui, come nei lontani lidi, fanno palpitare di gioia tutti i figli d'Italia. — Gioia somma ci causarono gli avvenimenti, che da alcuni mesi segnatamente, si succederono nella grande, ed ahi! da troppo tempo infelice patria nostra. — Gli ultimi fatti di Lombardia, la sublime tra quante furono, rivoluzione di Milano, il grido di vendetta che partiva come da un sol uomo di quante sono provincie italiane contro i barbari, il pronto spontaneo accorrere dell'Italiano Principe, di numerosi e generosi volontarii sulla terra Lombarda a sacrare la libertà della patria, col sagrifizio della loro vita, ci persuadevano che omai l'Italia nostra non sarebbe più profanata da vil dominio di stranieri sgherri, e che giammai i soavi e dolci frutti nostri avrebbero tentato barbari novelli, difeso il sacro suolo da italiani petti, e che infine l'Italia era omai convinta, di battere da se stessa, e di voler fare da sè. — Questi erano i consolanti pensieri che in noi produssero tali avvenimenti, ma forse troppo lungi ci spingeva questo santo desiderio, che credevamo comune a tutti gl'Italiani. La formazione di tanti e sì varii governi provvisorii, eclissò alquanto questa dolce speranza, e ci fece temere che l'ora vera dell'Italiana indipendenza fosse tramandata dall'onnipotente dito d'Iddio..... E che! faremo più noi per ribadire le nostre catene, che non seppero mai fare tutti gl'infernali consigli aulici e compagni? Chè a tale scopo evidentemente ci condurrebbe passare da piccoli tirannelli, a piccole repubblichette o statelli, federali o no! Come mai spiegare che alcuni degli uomini sì cospicui e di sì alto ingegno, che furono preposti al governo provvisorio delle provincie, che ebbero la somma ventura di liberarsi dall'odiato austriaco, possano nutrire il desiderio di vedere Italia non unita, ma federale, e ripetere con ciò gli errori che ci procurarono tanti anni di schiavitù, errori che non abbiam neppure per anco finito di scontare, apporti con questo al grande principio che da più secoli travaglia tutte le nazioni, di prepararsi alla fratellanza ed unione europea, mediante le particolari e differenti unioni delle nazionalità? Questo è veramente inconcepibile; e se molti tra essi non avessero santificata la prova del loro amore per la patria con lunghi anni d'esiglio, e molti altri eminenti non fossero per virtù cittadine, dubbio ne verrebbe che forse talentassero tali forme di governo per secondi fini, e che caldi non fossero di quel grande amor di patria, che da ognuno credeasi.

Tre furono gli Stati che si ressero federativamente: l'America Settentrionale, la Svizzera e le antiche colonie della Spagna, nell'America meridionale, che diconsi Confederazione Argentina. Quale infelice prova di questo reggimento facesse quest'ultima, e tutti è noto, chè al costituirsi tale forma di governo, fu per quelle ricchissime provincie il segnale di continue e sanguinose lotte, che ogni dì ricominciano e che mal si può dire quando siano per avere un fine. Le tendenze, i desiderii dei liberali svizzeri, abbastanza ci dimostrarono nell'ultima guerra contro il Sunderbund, quanto desiderino di venire ad una forma di governo più unito, al contrario dei sunderbundisti e compagni che voleano la divisione. Per li Stati d'America poi la loro posizione particolare, la loro lontananza dal nostro continente, forsechè non ci permettono di ben calcolare i vizii del modo di reggimento che costituironsi per necessità, e che a vero dire non si ebbe ancor il destino di farne prova, per una lunga lotta, come fece per esempio la Francia sul principio del nostro secolo.

Inutile svolgere gl'inconvenienti che presenterebbe per noi tale modo di governo per la nostra posizione geografica, la storia abbastanza ce ne chiarisce, e finalmente non rifugge l'idea all'immensa e violenta opposizione che desterebbe in Italia stessa! Per quanto tempo marcerebbero d'accordo monarchia costituzionale e repubblica, mal si può definire; ciò che non si fatica a credere si è, che mai vi potrebbero essere tra questi due modi di governo, la simpatia e l'uniformità di sentimenti tanto necessarii, locchè oltre presentare serie difficoltà ad un buon reggimento interno, ne renderebbe deboli e poco rispettati allo straniero, che prima arma sua nel nostro bel paese è sempre stata, e sarà la nostra disunione. E di queste divisioni, terribile pagina di vita non è per noi la misera Spagna, dove non v'ha zolla non macchiata da cittadino sangue: dove invece i civili costumi di progredire al sacro calore delle sue libertà, ristettero se non indietreggiarono; dove quella terra, seconda gemma d'Europa, ne divenne omai la più sconcia; dove ad ogni passo in quel fertilissimo paese non s'incontra che lurida e schifosa miseria ed ignoranza da bruti.... Oh lo sa il Cielo quando mai quella nazione, tra le più colte e gentili d'Europa non ha molto, potrà rialzarsi da tanta infelice condizione ove la condussero le colpe e fratricide discordie dei suoi figli!... Eh per Dio, facciam senno di non ricadere negli errori che a noi come ad altre nazioni furon cagione prima di tante e sì lunghe miserie; facciam senno che non ci accada, come dice l'adagio, *tra due litiganti, un terzo goda*, ed il terzo ci guata, e ci guaterà, aspetta, ed aspetterà; chè freschi in lui rivivono la memoria e l'appetito della cara nostra terra. Italiani volemmo essere, siamolo or che l'ora n'è giunta, d'animo, di volontà e di cuore, ed i tre colori del glorioso nostro vessillo siano per tutti gl'Italiani.

Unione, Unione, Unione,
Viva Italia, Carlo Alberto, Pio IX.

G. G.

Replica dell' avv. Brofferio all' avv. Demarchi.

Si vanta il sig. avv. Demarchi di probità politica. Io domando che specie di probità sia quella di accusare un Deputato nella Camera costituzionale di essere andato a Milano a promuovere la Repubblica.

Domando inoltre se questo sia uffizio di scrittore, di deputato o di agente di polizia.

Giacchè il sig. avv. Demarchi scagliava contro l'avvocato Brofferio una sanguinosa denunzia, era suo obbligo di provarla. Ma egli non solo non provava questa denuncia, ma ne faceva un'altra più sanguinosa della prima.

La parte di *denunciatore* costò poco sin qui al sig. Demarchi; ma questa volta gli costerà molto, perchè io lo sfido a somministrarne la prova, e non somministrandola, lo dichiaro sin d'ora in faccia all'Italia un CALUNNIATORE.

Nulla io ritratto di ciò che ho detto con molta conoscenza di causa del sig. Demarchi; e gli rigetto e gli rigetterò sempre in volto le sue infami denuncie.

ANGELO BROFFERIO.

* * *

Giunto appena in Torino domenica scorsa quel documento del Governo provvisorio di Milano che ci era pegno delle sue italiane intenzioni, ci siamo dati premura di pubblicarlo. Lettere giunte a noi da Milano, delle quali alcuna abbiamo pure pubblicata, ci assicurarono che quel programma era stato favorevolmente accolto dalla massa dei cittadini Milanesi, che nella fusione dei popoli e non nella *dedizione*, come taluno malignamente insinuar vorrebbe, vedono la sola, sicurissima àncora della nostra indipendenza. Ci sta ora sotto gli occhi un indirizzo al Governo provvisorio di Lombardia pubblicato nella *Voce del Popolo* e soscritto da alcuni, che con rabbia impotente sventati vedono i loro ambiziosi disunitori disegni.

Essi dopo le più illogiche invettive contro il decreto del 12 maggio, finiscono col compiangere ipocritamente il Governo provvisorio da cui emanò, perchè quel decreto a parer loro *turberà lungamente la pace della sua* coscienza!

Cessi omai questo giornale di prefiggersi un titolo, mentito dalla *voce* concorde di questo *popolo* che essi calunniano coi loro scritti! Cessino costoro dal contrastare così alla corrente della pubblica opinione che unanime contro loro si leva. Essi non hanno compresa finora, non comprenderanno mai l'idea unitrice e concorde dei popoli Italiani che fortemente in un solo Stato costituir si vogliono.

I nomi di molti fra questi miserabili ignoti ed oscuri, li salvano dalla indegnazione dei buoni. Troppo noti sono quelli di altri molti. *Maestro e donno* è quel Mazzini, anima indomita e turbolenta che dalla vigliacca securezza dell'esilio tanti generosi giovani a certa inutile morte con improvvidi scritti ed eccitamenti mandava. Havvi Filippo de Boni facondo compilator di cronache, poeta non ultimo, ma povero politico finora, e non miglior cittadino. Havvi un Revere, forse colui che presso noi avrebbe dovuto informarsi a migliori sentimenti. Havvi per ultimo il sig. F. G. Urbino! Come nol conoscete? Chinate il capo, o signori, egli stesso vi si annunzia.

Egli è niente meno che

Il Presidente della Società della Rigenerazione intellettuale del popolo Italiano!

Che dalla indegnazione al riso si potesse sì facilmente passare, questo titolo pomposo ed altri di cui si fregiano questi falliti rivenditori d'idee repubblicane, per la prima volta ci fanno edotti.

Di questo scritto si fece solenne giustizia in piazza de' Banchi a Genova. I concittadini di Mazzini, mossi a sdegno da questo nuovo attentato contro la salvezza d'Italia, arsero il libello imprecando al nome del suo autore.

A. L. S.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VINCENZO GIOBERTI

al campo militare di Somma Campagna.

SOMMA CAMPAGNA (15 *maggio*). — Il nostro esercito fu in questi due ultimi giorni rallegrato dalla presenza del grande Gioberti. Giunse costì giovedì a sera (11 corrente) e per cura gentile del conte di Castagneto venne alloggiato il meglio che si potè comparativamente alla condizione di questo paesetto. S. M. lo accolse con segni non dubbii della più alta stima e sincera affezione e lo volle suo commensale. Tutta la truppa gli mostrò vera simpatia sia nel salutarlo militarmente nei varii posti militari per cui trapassava, sia nell'espansione dell'affetto con cui gridava *viva Gioberti!* Moltissimi furono gli ufficiali di ogni arma che si fecero premura di visitarlo.

La compagnia degli studenti bersaglieri lo ossequiò premurosa per mezzo di una speciale deputazione. Di tale dimostrazione si mostrò molto commosso il Gioberti, e cortese secondo il suo costume, volle mostrar loro la sua riconoscenza. Nel mattino del sabbato si portò a visitare quella compagnia accampata presso una cappelletta intitolata la *Madonna del Monte*, e distante di qui ad un miglio. Il bravo capitano Lions gli fu guida in questa passeggiata. Giunto egli sul piano di quella collinetta venne incontrato dal maggiore Muscas che precedeva tutti gli ufficiali dei bersaglieri stanziati in quel dintorno. Il luogotenente Cassinis, testè premiato della medaglia d'argento per la fazione di Santa Lucia, aveva disposto in battaglia quella eletta compagnia, che all'avvicinarsi di lui trasalì per la gioia e si piegò in circolo di cui faceva centro quel Grande. Allora il detto luogotenente uscì in queste parole:

« Ti presento in questa brava compagnia gli studenti dell'Università di Torino: essi sono degni dell'onore che tu fai loro: il vederli in queste divise militari, il trovarli su queste terre, in queste posizioni, ti dice assai più che io non saprei, in loro encomio. Se tutti gl'Italiani raccolti a questa guerra di nazionalità, d'indipendenza, di religione sono degni dell'affetto tuo, questi particolarmente lo meritano, perchè frequentarono la stessa università che tu cotanto onorasti, perchè come tu, Piemontesi, primi impararono a conoscerti, ad ammirarti, ad amarti: perchè educati da te al sentimento del *buono* e del *bello* nulla conobbero di più *buono* che questa causa italiana, nulla di più *bello* che questa bellissima nostra Italia... Con tali sensi, io lo giuro per essi, seguiranno animosi le sorti di questa guerra, il cui esito per noi non può esser dubbio. E verrà presto il giorno, io lo spero, in cui potrò di nuovo presentarteli e raccomandarteli come ora faccio, e dirti: Eccoti i miei studenti! Essi furono degni della patria, essi hanno vinto e raggiunto lo scopo bramato: colla forza del loro braccio e della loro volontà, come tu colla potenza della parola e dell'ingegno, essi operarono il pieno consolidamento del *primato* d'Italia e della sua libertà.......»

Il Gioberti visibilmente commosso da questa allocuzione, per la debolezza di sua voce, pregò il militare oratore di essere interprete della sua gratitudine a questa loro manifestazione di stima e di amore. Disse, la loro presenza nell'Università essergli stata molto gradita; il vederli colà riuniti per guerreggiare e vincere il nemico d'Italia riempirgli l'anima di non mai sentita più soave consolazione: soggiunse, questa loro presenza provare un fatto nuovo insinquì nella storia delle nazioni, il connubio delle scienze colle armi e il mutuo concorso delle une e delle altre a difesa dell'indipendenza nazionale: conchiuse, dolergli altamente di non potere farsi loro compagno colla forza del braccio e delle armi a questo nobile scopo, ed accompagnarli perciò coll' augurio e colla fiducia di una pronta e compiuta vittoria.

Quanto commossi sieno restati quei generosi soldati a tali parole, non è possibile il descriverlo: le acclamazioni, gli evviva, e gli applausi con cui esternarono il loro cuore, furono immensi: sul loro volto brillò tutta la piena dell'animo, e più di un ciglio fu bagnato dalle lagrime della più dolce tenerezza.

Pregato quindi il Gioberti di prender fiato, si degnò di sedere a un deschetto quanto semplice nella forma, altrettanto condito della più amichevole cordialità, con cui egli seppe gradire il cuore di quei generosi uffiziali che vorrebbero aver potuto mostrare più convenientemente la loro ammirazione per il Profeta dell'italiano risorgimento.

T. S.

— Il reggimento Piemonte Reale si trovava in Sandrà, ove aspettavamo che fossero passate le altre truppe, quando il maggiore Della Marmora chiese uno squadrone per servir di scorta ad una mezza batteria leggiera. Trovandosi il nostro terzo squadrone, di cui fo parte, più vicino alla strada, partimmo, e di gran galoppo andammo sino al villaggio di Pastrengo, nel momento appunto in cui i cacciatori di Savoia, le guardie ed i Sardi venivano d'impadronirsene: eravamo padroni del basso villaggio, ma non delle alture vicine, dalle quali è dominato. Il maggiore Della Marmora il quale, come saprai, è molto coraggioso ed uno dei migliori ufficiali, si spinse avanti e di gran galoppo, con due cannoni. In un istante fummo in batteria sull'altura ove, a distanza di 200 passi dai cannoni, vedemmo due o tre forti compagnie di Croati, e qui fu quando persino La Marmora si credette al punto di dover perdere i cannoni, poichè eravamo senza fanteria, avendo oltrepassato tutti i bersaglieri di Savoia e delle guardie, ed essendovi solo il pelottone di San Marzano, a cui io sono aggregato, per difenderli, del che se i nemici si fossero accorti, avrebbero potuto prenderci tutti. Intanto, mentre io spediva di carriera uno dei nostri a chiamar della fanteria, il cannone tirava a mitraglia, e noi, preparatici a caricare, ci tenevamo pronti a qualche passo dall'artiglieria, dietro un piccolo monticello, in modo che i nemici poterono bensì vedere le nostre lancie, ma non vederne il piccolo numero, di modo che i Croati intimoriti da questo e dal colpo di mitraglia, non osavano venir prendere i cannoni alla baionetta, e giravano il monticello per prenderci alle spalle. Allora San Marzano comandò un dietro fronte individuale, e scesi di gran galoppo dal monticello, entravamo nella vigna, ove erano allora giunti i Croati dispersi in bersaglieri. Qui fu ove corremmo il più gran rischio, che credo siasi mai corso, non che in questa guerra, ma anche in altre poche volte, che un pelottone di cavalleria abbia dovuto caricare in una vigna, ove bisognava tagliar le viti colla spada, onde farci strada, essendo noi da principio non più di una ventina, mentre i Croati erano in numero molto maggiore, e che da dietro un albero od una vite ci potevano, alla distanza di cinque o sei passi, tirar a colpo sicuro; ed è veramente alla sorte che sempre mi fu favorevole, ed alla codardia delle truppe nemiche che dobbiamo la nostra vita. Non credere che la carica si facesse per pelottone o per quattro, ci avanzammo uno di quà, l'altro di là, dando una sciabolata a destra, facendo posar le armi a quelli che avevamo a sinistra. In quanto all'effetto che provai di trovarmi per la prima volta al fuoco, ti assicuro che fu molto minore di quanto me lo aspettava, e l'effetto che provai non fu già al sentire fischiare la palla ed al vedermi mirare a pochi passi, ma molto più al veder cadermi accanto i Croati che erano raggiunti ed uccisi o col pistolone o colla sciabola o colla lancia, e molti ne avrei potuto uccidere io stesso, i quali, o che non capissero, o che più probabilmente fingessero di non capire, non gettavano subito le armi; mi contentai solo con pochi colpi di sciabola di far loro gettar le armi. Del resto molte sono le cose che ti racconterò poi a viva voce su questa pugna che durò lungamente, giacchè più volte radunammo i prigionieri sulla strada, di cui la maggior parte si fuggivano, finchè sopraggiunti i bersaglieri di Savoia, i quali mostrarono essi pure moltissimo coraggio, restammo intieramente padroni del posto. Degli altri due pelottoni, giacchè di tre si compone il nostro squadrone, che poco distante combattevano anch'essi con molto valore, non ti dirò altro che la perdita ch'essi fecero di Bevilacqua, giovine ufficiale giunto poche ore prima al corpo, e ferirono di due palle nel braccio il nostro bravo furiere che speriamo tutti, potrà risanare, e che riceverà una meritata distinzione. Lasciata la fanteria e l'artiglieria, tornammo a raggiungere il corpo, avendo il nostro pelottone perduto un sol uomo ed un cavallo, potendoci a ragione vantare di esserci distinti, poichè abbiamo battuto della fanteria che ci assaliva, mentre finora la cavalleria che già si era battuta, aveva inseguito solo cavalleria fuggiasca, essi inoltre erano uniti in pelotoni, e noi dispersi. Tornando a casa, San Marzano parlò al Re; nel rapporto fatto in iscritto al generale fui anch'io insieme agli altri ufficiali nominato, per aver mostrato coraggio.....

(*Da lettera*).

Dal quartier generale in Somma Campagna,
addì 15 maggio 1848.

I lavori d'assedio contro Peschiera continuano; il fuoco della piazza, sebbene animato, non reca loro alcun disturbo; non abbiamo a lamentare nessuna perdita. S. A. R. il Duca di Genova dirige quanto si riferisce alle artiglierie, con attività instancabile; il generale Chiodo, comandante superiore del Genio, vigila personalmente tutti i lavori dei Zappatori.

Sua Maestà ha percorso quest'oggi le posizioni sulla destra di Somma Campagna, e fu a visitare lo spedale militare di Villafranca, confortando colla solita sua generosità i feriti colà curati. Grida mille volte ripetute di *Viva il Re, Viva Carlo Alberto* lo accolsero in quell'importante borgo.

Lungo tutte le nostre linee non vi è stata aggressione di sorta, si fanno continue ricognizioni, all'apparir delle quali i posti avanzati Tedeschi si vanno ritirando, secondo il consueto, per avanzarsi di nuovo, rientrate che sono le truppe alle loro posizioni; ne' rari scontri continuiamo sempre ad avere il vantaggio.

Il capo di stato maggior generale
DI SALASCO.

PADOVA (12 *maggio*). — Ieri sera dalla campagna di guerra arrivava la notizia in Padova della sconfitta dei Tedeschi sotto le mura di Treviso, stati presi tra due fuochi dal generale Durando. Secondato dagli altri due suoi generali di divisione, seppe così bene colpire la sua mira, che, stretto il nemico fra due fuochi, perdette otto cannoni e seicento prigionieri. Io era quivi a Padova in missione particolare, e mi giunse la fausta novella. Può esser anche esagerata, ma nel piacere persuadomi che sia una realtà. Ben presto proclameremo il nostro Carlo Alberto Re d'Italia, come spero, ed io anche lavoro per ciò e colla penna e colla voce. A Padova fui condotto in trionfo sul carroccio della guerra, e colla bandiera di Pio IX; ho fatta un'allocuzione in piazza ad un uditorio di trenta e più mila persone.

P. Carlo Francesco
Cappellano maggiore dell'esercito pontificio.

INTERNO.

SOCCORSI

ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei soldati Contingenti e della Riserva, della città e territorio di Torino chiamati straordinariamente sotto le armi.

Or volge un mese, la commissione incaricata della distribuzione di questi soccorsi, nello annunziare al pubblico la propria elezione e i suoi primi lavori, prometteva di dare, appena il potesse, più ampi ragguagli in proposito. Ed ecco che volonterosa si accinge a farlo, nella fiducia di aver ottenuto, per quanto almeno le proprie forze il consentivano, que' maggiori risultamenti che in questi gravi contingenze si potessero desiderare.

Il numero delle persone che si presentarono ad implorare soccorsi fino al giorno d'oggi somma a 1156; le quali rappresentando ciascuna una famiglia di tre o quattro, ma bene spesso anche di otto o dieci individui, dànno una cifra grandissima senza dubbio, sia che si riguardi alla tenuità dei mezzi per sopperire a tanti bisogni, sia che si voglia por mente alla imperiosa necessità dei soccorsi.

In tale stato di cose la commissione, dopo essersi procurati i registri delle Leve e della Riserva, a fine di riconoscere se le persone chiedenti soccorsi appartenevano realmente a quelle classi di soldati che dovevano essere per mezzo loro beneficate, cominciò col dividere tra i varii membri l'ispezione di tutte le parrocchie della città e territorio, onde poter con certezza esaminare il bisogno non solo delle rispettive famiglie, ma ben anco il grado maggiore o minore di loro povertà. Ciò fatto, e mentre continuava una settimanale distribuzione di farina di meliga indistintamente a tutte le famiglie riconosciute appartenenti alle classi suindicate, venne la Commissione a discutere sulla qualità dei soccorsi di più opportuna distribuzione; e già riconoscendo siccome la farina di meliga per i sopravvegnenti calori venga assai facilmente a corrompersi, ed a fine soprattutto di assecondare il voto della maggior parte de' richiedenti, deliberava unanime che i soccorsi fossero in pane ed in altrettante razioni di tre biglietti di once quindici caduno.

Cominciatasi intanto verso la metà dello scorso aprile la detta distribuzione, col distinguere il bisogno delle famiglie in tre gradi, minimo cioè, medio, e massimo (avuto riguardo in ciò sia alla maggiore o minore povertà, sia al numero degli individui componenti le medesime), venne posto per base di accordare una razione al primo, due al secondo, e tre al terzo. Senonchè, essendosi ravvisate poco dopo insufficienti le suddette razioni ai sommi bisogni della maggior parte delle famiglie, sin da domenica 7 maggio, giorno precedente l'apertura delle Camere, determinava la Commissione di accrescere il valore delle razioni, facendole ascendere a quattro biglietti per la prima, otto per la seconda, e dodici per la terza categoria (1).

Nè questi sono i sussidii soli che la Commissione abbia stabilito di distribuire; ma nei casi di grave malattia, e di puerperio in ispecie delle mogli dei soldati, provvide essa ancora a soccorrerle con qualche moneta, consegnata sempre però direttamente dai membri della Commissione, con quella riguardosa sollecitudine, la quale nel mentre va incontro con pronto rimedio ai veri bisogni, sa pur farsi schermo dalle mendaci proteste e dalle ingannevoli apparenze.

Ma già dal sin qui detto ben vede ciascuno che questi soccorsi, i quali riescono appena ad assicurare l'esistenza di tante famiglie orbate di un validissimo sostegno, fra breve si dovrebbero di necessità allentare, per difetto della somma indispensabile a farvi fronte! . . . E poichè, per quanto movano alacri le truppe piemontesi ad assicurare l'indipendenza di questa nostra carissima Italia, pur ravvisa ciascuno che assai tempo dovrà pur troppo ancora durare la guerra, e chi avrà cuore di lasciar tronca a mezzo un'opera con tanta generosità intrapresa? . . . E chi vorrà privare di un necessarissimo soccorso ben molti e molti tapini, inabili talvolta in questo grave difettar di lavoro, a guadagnare lo stesso pane di che sfamarsi? . . . Ah no, che tale non è il cuore dei Piemontesi! . . . Quando si mostra un vero bisogno, quando religione e amor di patria il richieggono, non v'ha borsa tra noi che non si apra, non mano che si rifiuti all'opera generosa! Il nobile esempio delle LL. MM. le auguste Regine Maria Teresa e Maria Cristina, e di S. A. S. il Principe Reggente, assecondato dalla brava Milizia Comunale, e da molti caritatevoli cittadini (2), e convalidato in ispecie dall'operoso concorso della Commissione particolare del Clero, la quale si distingue colla cospicua largizione di lire mille al mese, sarà in breve da tutti, a proporzione dei loro mezzi, imitato! Il numero dei soscrittori mensili, sui quali più che su tutti si può far conto per formare un calcolo approssimativo della spesa, andrà sempreppiù crescendo ogni giorno; e nel mentre in tal modo la Commissione, assicurata di poter continuare nella via intrapresa, troverà il mezzo forse di rendere viemmeglio profittevoli questi soccorsi, saranno essi ancor più valido sprone ai gagliardi nostri soldati, a difendere coi proprii petti quella patria, che alle famiglie loro così efficacemente provvede.

Torino, dal palazzo di Città 17 maggio 1848.

Per la Commissione

Avv. Luigi Rocca Segretario.

N. B. *Le obblazioni si continuano a ricevere alla* Tesoreria dell'Ill.ma Città. — *Negli Uffizi dei Giornali la* Gazzetta Piemontese — L'Opinione — La Concordia — Il Risorgimento — *Nei Caffè*, Nazionale — Fiorio — Rondò — Lega Italiana — Barone — Vassallo *già* Bedotti — Del Genio — San Carlo — Della Borsa — Madera — Savi — D'Italia *già* Goria. — *Nei Negozi*, Seyta e Cerruti — Fratelli Sterpone — Fratelli Bertolotti droghieri — Fratelli Rey — Rodi e Trivero — Giuseppe Moris — Spalla droghiere. *E presso i* Membri della Commissione.

---

(1) *I biglietti di pane essendo di libbre 15 caduno, chi ottiene una razione ha diritto a libbre cinque di pane per settimana, chi ne ha due riceve libbre dieci, e i favoriti di tre razioni ne piglian quindici. Giova notare però che questi ultimi sono pochissimi. — Con tutto ciò il numero delle famiglie soccorse somma in oggi a 1079 cui si distribuiscono razioni cinquemila e più per settimana.*

(2) *La Commissione, rispettando la modestia dei donatori, credette interpretare il loro desiderio col non indicarli nominativamente. Le preghiere dei poveri beneficati sapranno anche senza ciò implorare sovr'essi le benedizioni del Cielo.*

Fra i prodi che la patria piange estinti sui campi della gloria Italiana, dobbiamo ricordare il tenente d'artiglieria Leonardo Colli, marchese di Felizzano. Nato di padre le cui gloriose ferite fanno manifesti gli allori da lui raccolti nelle guerre napoleoniche, ne seguitava esso il nobile esempio, consecrando il suo braccio, il suo valore alla grande causa ch'or si combatte per la nostra indipendenza, per la patria libertà. Già nella splendida fazione di Goito egli aveva conseguito l'ambito onore della medaglia d'argento, ed ogni ulterior suo scontro col nemico era stato cagione di nuove palme per lui. Ma il cielo non ne aveva destinato il ritorno! Percosso da una palla nel capo alla fazione di Santa Lucia, ei vi perdeva sull'istante la vita. — Qual fosse il cuore del padre all'orribile annunzio, oh! non si chiegga! Pur lo vedemmo, or son pochi giorni, asciugata l'irrefrenabil lagrima del dolore paterno, affisarsi con serena fronte nel Dio degli eserciti, ed esclamare generosamente e da Italiano: «Il mio primogenito io l'ho perduto!... « ma egli moriva per la libertà, per l'indipen- « denza della patria; io ne fo volonteroso il gran « sacrifizio! » — Altri tre suoi figliuoli, non men prodi del padre e del fratello, vi combattono la santa guerra, e proseguiranno la sublime vendetta!

GENOVA (16 *maggio*). — I varii corpi dei battaglioni di deposito attualmente qui stanziati hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza.

— Nella giornata di ieri i tintori si fecero ad incitare i cessati assembramenti dei facchini, falegnami, ecc. ecc. Essi sembrano mossi dal desiderio di aumento nel loro salario. Come abbiamo già detto, il ripetiamo e ripeteremo sempre che le nostre presenti circostanze richieggono imperiosamente ordine e tranquillità. La guerra di Lombardia non è un quadro tremendo pe' susurratori? (*P. Ital.*)

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (15 *maggio*). — Jeri sera notavasi grande effervescenza in varii gruppi di persone che riunivansi quà e là ne' luoghi più ampi per manifestare le loro individuali opinioni sugli affari politici del giorno. Noi abbiamo avuto il sommo contento di vedere que' gruppi animarsi ne' discorsi, ma disciogliersi di buon grado e persuasi che la tranquillità, la ponderatezza, la pacifica discussione possono veramente condurre a quella meta cui dee aspirare ogni buon cittadino. Quella scena popolare fu rallegrata verso le ore 10 dall'arrivo di ben 240 nuovi ospiti, di una parte insomma di quel battaglione disertato dal reggimento arciduca d'Este che abbiamo ieri indicato essersi portata a Chiavenna, a Como, e quindi giunta in quell'ora a Milano preceduta da parte della propria banda (1).

(1) *Fu per l'effetto della neutralità svizzera che questi prodi italiani dovetterò deporre l'armi entrando nel cantone Grigioni. Speriamo che quell'armi non saranno ritenute proprietà di quel cantone.* (*Gaz. di Mil.*)

ISTRIA. — I diversi deputati dell'Istria, arrivati a Trieste, dichiarano di non voler per ora concorrere alle elezioni per il Parlamento tedesco. Si sa ch'essi sono di sentimenti italianissimi: vennero minacciati di arresto. Anche in Istria la plebe fu comperata per inveire contro i capi del partito italiano. (*Gazz. Ven.*)

TOSCANA.

A S. S. Pio IX.

Beatissimo Padre;

I sottoscritti Italiani della Toscana, pienamente concordi nei sentimenti dei loro fratelli della Lombardia, della Venezia, della Sicilia nell'amore e nella venerazione per Vostra Santità, intendono di aderire, come spontaneamente aderiscono, all'indirizzo che i rappresentanti di quelle provincie hanno umiliato in Roma a V. Beatitudine, sperando che i fratelli del Piemonte e di Napoli si uniranno al voto del resto della penisola.

E con tutta la effusione del cuore domandano frattanto ai vostri piedi, con dolce e serena fiducia la vostra apostolica benedizione.

Firenze, 11 maggio 1848.

Firmati, Bettino-Ricasoli — Maurizio Pellizzari, *Parroco*, Bartolini *Statuario*, G. Capponi, Maurizio Buffalini, L. Manuelli, D. Samminiatelli, F. Andreucci, Avv. Ant. Mannini, Pietro Thouar, Mariano Cellini, Giacomo Mutti.

« Alla direzione del nostro giornale è aperta la nota di adesione a tutti i cittadini che volessero unirsi a queste prime firme. Appena la cifra delle medesime sia considerevolmente estesa, verrà tosto inviata a Roma al ministro toscano ». (*Alba*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Senza prestarvi gran fede, riferiamo le seguenti giustificazioni d'un foglio officiale o semi-officiale napolitano. (*La Direz. del Corr. Merc.*).

(10 *maggio*). — Sono stati dati degli ordini alla nostra squadra che si trova in Ancona, onde mettersi tosto in crociera nelle acque di Venezia, per difendere da qualunque attacco l'antica signora dell'Adriatico e proteggere le coste Italiane. Le interne condizioni, e sovrattutto la scemata percezione dei tributi, non permettono al nostro Governo di fare tutto quello che vorrebbe per la causa comune. Si persuadano pur una volta i nostri che le discordie interne, il mal talento, le brighe municipali tarpano il corso dell'indipendenza Italiana.

La solerzia del nostro Governo però non vien meno giammai, e noi già abbiamo molte migliaia di soldati della riserva, che aspettano un cenno per entrare in campagna; le artiglierie da campo, di montagna, di posizione, di assedio, coi parchi corrispondenti, diversi servizii di ponti ed altri attrezzi guerreschi sono abbondevoli! Parecchi legni da guerra si van mettendo in assetto per ingrossare la nostra flotta; e la fregata *Amalia* ed il vascello il *Vesuvio* son quasi pronti. (*Messaggiero*).

— È qui giunta la squadra Francese comandata dal Baudin. — Ieri 400 e più cittadini si trasportarono a bordo del vascello ammiraglio, e gli espressero i loro sentimenti con un indirizzo.

STATO DI MODENA.

MUNICIPIO DI MODENA.

È desiderio crescente fra noi, è bisogno universalmente sentito quello di fissare per sempre i destini del nostro paese. Prima necessità di uno Stato è la propria indipendenza, e per ottenere indipendenza non peritura è indispensabile l'unione. L'unione sola può difenderci dal minacciante straniero, e guardare per l'avvenire i nostri confini, l'unione sola può regolare stabilmente la cosa pubblica, fornirci di ordinati eserciti, proteggere le nostre industrie, i nostri commerci, tutelare la vita e l'onore delle famiglie. L'Italia divisa, ove pur giungesse a libertà, l'Italia divisa e confederata non potrebbe di fronte alle potenze estere, già unite e potenti, impedire quando che fosse di ricadere nell'onta delle antiche catene. Nè l'Italia avrebbe mai tra le nazioni quel posto eminente che le compete per la sua geografica posizione, pel suo ricco territorio, per li suoi mari, per la felice natura, per l'ingegno de' suoi abitanti, per la memoria in fine delle antiche glorie e delle eterne gesta, ove non si componesse a forte unità. La Germania non oppressa da dominazione straniera, ma non unita, e solo confederata, la Germania non aggiunse alla bilancia europea quel peso che doveva ripromettersi dalla sua estensione e da' suoi forti abitatori.

Quando l'unione non fosse pronta, potremmo essere minacciati dal nemico che segue da presso ogni rivoluzione non bene compiuta, l'anarchia: e il compimento della rivoluzione Italiana sta appunto nell'unità. — Una crisi, o almeno una dannosa oscillazione finanziaria potrebbe manifestarsi, ove la fusione coi nostri fratelli Italiani già costituiti in regolare governo non offrisse stabile guarentigia al pubblico credito.

Il municipio di Modena, compreso da queste ragioni e persuaso di giovare, non solo al proprio paese, ma alla grande causa Italiana, e volendo eziandio secondare il voto pubblico, già in tanta parte manifestatosi col mezzo di spontanee sottoscrizioni, e di più confortato oggi dal senno di scelta mano di cittadini

Determina:

Di aprire appositi registri per accogliere le firme di quanti concorrono nell'avviso della nostra unione col Piemonte per formare un grande Regno Costituzionale dell'Alta Italia, dietro il programma che segue:

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!
Viva la Costituzione!
Viva il Regno dell'Alta Italia!

Se la mano di Dio ha protetto l'Italia per liberarla, è necessario operare prontamente per non ricadere in più duro e abbietto servaggio, per non essere maledetti dalle generazioni venture. Ogni istante è prezioso; ogni indugio può rendere impossibile la difesa. Qualunque sia nel fondo del loro cuore l'opinione che professano, tutti gl'Italiani dell'Alta Italia debbono unirsi in un solo regno d'Italia, che abbracci Lombardo-Veneto, Piemonte, Liguria, Sardegna, Modenese e Parmigiano, ristabilendo così e di gran lunga allargando il pensiero di Bonaparte. — Che il Regno sia monarchico-costituzionale ereditario in Carlo Alberto e sua discendenza mascolina. — Che provvisoriamente, e per la prima assemblea si adotti lo Statuto Costituzionale piemontese, aggiungendo alle Camere un numero di membri proporzionato alle popolazioni che si uniranno. — Che le Camere alla prima adunanza possano modificare ed allargare lo Statuto a norma dei bisogni. — Che sia adottato un largo sistema municipale e comunale. — Che siavi eguaglianza di doveri e di diritti in tutti i cittadini, a qualunque culto appartengano.

Ma poichè la situazione di questi paesi permette di ottenere certe altre istituzioni, che noi crediamo necessarie, giuste ed utilissime ai medesimi, si propone di stabilire:

1. I beni demaniali ed allodiali dell'ex Duca saranno riservati alle due provincie di Modena e di Reggio per essere erogati come stabilirà il Governo provvisorio attuale, unitamente ai municipii di Modena e di Reggio.

2. Sarà tenuto perpetuamente distinto il debito pubblico dei diversi componenti all'epoca dell'aggregazione.

3. Saranno conservati tutti gli stabilimenti delle due provincie aventi fondi proprii, ed all'università di Modena, e liceo di Reggio saranno destinati i beni gesuitici delle due provincie, portando insieme all'università e liceo suddetti quei miglioramenti che i tempi richiederanno.

4. In ogni caso di lega doganale col rimanente d'Italia, la quota del Regno sarà proporzionata al ragguagliato introito, cumulato insieme, delle singole finanze dei componenti.

5. In Modena, antica sede d'una rinomata scuola del Genio, ne verrà stabilita una nuova.

6. In Modena e in Reggio vi sarà tribunale di prima istanza, e in Modena un magistrato supremo d'appello, oltre gli istituti relativi alle camere e tribunali di commercio, che verranno necessariamente estesi anche a queste provincie.

Ed è per i sovraesposti urgentissimi motivi, e per non lasciar trascorrere un momento che forse potrebbe essere unico che sotto le condizioni già dette i sottoscritti aderiscono all'unione col regno di Sardegna, non dubitando che il loro esempio venga imitato dagli altri nostri fratelli d'Italia.

Il municipio nomina una Commissione composta dei signori dott. Egidio Boni, Guicciardi conte Francesco, Peretti prof. dott. Antonio, Gregori Giuseppe, Menafoglio march. Antonio, Carbonieri dott. Gervasio, Menotti Achille, Sabbatini dott. Giovanni, Bertolucci Bertacchi Amilcare, Spezzani Geminiano, Guidotti Giuseppe, Morano march. Gherardo, Padoa Salvatore, Morano march. Antonio, Rossi ingegnere Ferdinando, Pochel Giacomo.

La detta Commissione è incaricata di assistere alle firme per la loro autenticità, e consegnarne a debito tempo gli elenchi al municipio istesso. Essa risiederà in questo palazzo municipale ogni giorno dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane, e cesserà dalle sue funzioni col giorno 25 del corrente mese di maggio.

Modena dal palazzo municipale, 10 maggio 1848.

La Commissione

Parenti, *presidente.*

Lucchi — Guidelli — Montanari — Manzini —
Padoa — Aggazzotti. (*Italia Centr.*).

GLI ESULI

A molti fia savor di forte agrume.
Dante.

Molti nostri fratelli tornarono all'abbraccio dei concittadini dopo lunghi anni di sospiroso esiglio.

Chi di noi non sa quanto soffrirono, quanto operarono pel trionfo della indipendenza e libertà d'Italia? Li accogliemmo noi con quei segni di amore e di gratitudine che avevano diritto di attendersi al loro ritorno? Li accogliemmo noi con quella riverenza e con quello affetto, che sono dovuti alle sventure patite pel santo amore di patria? No, lo dico con rossore e dolore; il lungo sonno della servitù ci aveva resi quasi immemori dei fratelli lontani che militavano per noi, e con noi: il duro letargo che ci travagliò ci aveva fatti immemori di coloro che ci precedettero quando la via era più aspra d'assai, quando una parola, un'aspirazione generosa si pagava colle carceri e col l'esiglio.

E voi, cittadini del Governo Provvisorio, che per breve tempo ancora reggete il freno di questa italiana provincia chiamata fra poco a più alti destini, deh! ascoltate il grido dell'opinione, che sarà giudice severo di quanto voi avete operato.

Essa vi tien conto del buon zelo che mostraste fin qui; vi è grata di molti atti di pubblica utilità, di giuste riparazioni; ma nell'istesso tempo vi segna dei mali perchè abbiate a porvi pronto riparo.

Fra i reduci dall'esiglio non troverete forse uomini capaci di giovare in molte guise la patria? Non sono fra di essi, e ricchi di maggiore sperienza, coloro cui il popolo affidò le sue sorti nel 1831? perchè restano essi inoperosi? come tardate a chiamarli in vostro aiuto ed insieme a rendere omaggio nelle loro persone ai principii che voi pure professate? La pubblica amministrazione è tuttavia in gran parte nelle antiche mani, e voi non ignorate che a nuovo edificio male si adoprano vecchi materiali.

Fingete forse credere che l'amore di uno stipendio possa tener vece di onesti e liberali principii, di vita incorrotta, di pura coscienza? Molti che oggi amministrano la cosa pubblica furono non pure pazienti di dispotismo, ma furono essi medesimi attivi ministri e fautori di ingiustizie e turpitudini. Il popolo che vede in essi la incarnazione delle massime che lo tiranneggiarono per tanti anni, il popolo il quale è persuaso che costoro ricalcherebbero l'antica via con animo esilarato, qualora Iddio abbandonasse l'Italia, il popolo freme di sdegno pensando che una falsa moderazione è cagione, che ai buoni sovrastino ancora molti tristi, i quali sarebbe alfin tempo di rimovere dagli ufficii e condannarle al disprezzo e all'obblio, che è la più mite condanna che si possa loro infliggere.

P. Pacchioni.
(*Indip. Ital.*).

— Siamo lieti di poter annunziare che a Castelnuovo di Garfagnana si è già formato per le cure del capitano conte De-Cambray Digny un corpo di volontarii garfagnini che già passa i 70, e che ha eletto a suoi ufficiali come Tenente il sig. Pellegrino Pieracchi ed a Sottotenente il professore Carlo Storchi. Questa scelta compagnia viene armata alla foggia di bersaglieri, e gli oggetti, tanto di vestiario che di armamento, le vengono spediti da Firenze, affinchè equipaggiati ed armati possano partir subito per Pistoia, dove si associeranno ad un distaccamento di altri volontarii e di truppa regolare, che sarà in breve diretto al campo toscano. Lo stesso buono spirito si manifesta in Lunigiana ed a Massa e Carrara, per cui un numero di volontarii appartenenti a quest'ultimo Stato ha già ottenuto di recarsi al deposito di Lucca per essere istruiti, equipaggiati e quindi pure diretti al campo toscano. (*Gaz. di Firenze*).

ESTERO

FRANCIA.

L'Assemblea nazionale si riunì ai 12 ne'suoi uffizii per la nomina di 36 membri della commissione incaricata dell'inchiesta sulla condizione dei lavoranti industriali ed agricoli.

Tutti concordarono nello scopo, non differirono che nei mezzi. Si sollevarono tutte le quistioni concernenti l'organizzazione del lavoro, che occuparono tanto gli economisti, ma non v'ebbe vera discussione.

Alcuni rappresentanti proposero di ammettere l'associazione dei padroni cogli operai nei benefizii. In questo senso fra gli altri parlò il sig. Leclaire pittore di fabbriche, il quale dichiarò essersi dal 1842 associato co'suoi operai, i quali realizzarono da 1 a 2 mila fr. ciascuno. Il sig. Considérant cercò di rassicurare l'ufficio intorno alle sue opinioni socialiste. Confessò che le sue idee e il suo sistema non sono per ora applicabili, e propone perciò solamente di fare in alcuni punti della Francia un saggio di armate di lavoranti che s'impiegherebbero alternativamente nei grandi lavori delle città e delle campagne.

Parecchi rappresentanti indicarono la necessità di separare dal ministero di commercio il ministero dell'agricoltura.

Il sig. Wolowski sviluppò alcuni punti. Noi diamo un sunto di alcune opinioni da lui emesse.

« *Il sig. Wolowski.* Il lavoro s'organizza sempre secondo la forma politica che domina nella società. La storia lo dimostra. Ora che la repubblica ci assicura molta libertà, non bisogna che questo principio, sorgente primiera della dignità umana e della potenza produttiva, si trovi confiscato o snervato nel dominio dell'industria. Ma le forze individuali vogliono, per operar con energia, combinarsi sotto l'impero dello spirito d'associazione. La soluzione del problema del lavoro, trovasi nella conciliazione di queste due idee, che si riassumono in queste parole: *associazione volontaria.*

La rivoluzione che abbiamo fatta deve migliorare la condizione dei lavoranti: senza di ciò essa disconoscerebbe la sua origine ed il suo scopo principale. Questo miglioramento sarà la *risultante* dell'unione di riforme ampie e veraci e specialmente dell'istruzione gratuita largamente ripartita, della moltiplicazione delle istituzioni di credito e vie di comunicazione, di modificazioni nei tributi e della partecipazione degli operai nei benefizii dell'impresa.

Nessuno possiede la verga delle fate; nulla si può compiere in modo repentino, e per fabbricare solidamente l'edifizio dell'avvenire vuolsi dargli una larga base nello sviluppo dell'industria agricola, che fornirà i viveri a buon mercato e maggior abbondanza nelle materie prime. Lo Stato deve intervenire come corpo di riserva della società per facilitare il lavoro dell'operaio ed eseguire i grandi lavori di dissodamento, di rimboscamento, di disseccamento, di arginamento, ecc. »

Il sig. Wolowski mantiene con forza il principio della libertà del lavoro, ma chiede, come compimento di questo principio, delle leggi destinate a disciplinare e regolare l'azione della concorrenza, ed instituzioni destinate a dar una solida base alla libertà dell'operaio. Termina dicendo che, secondo lui, il gran problema sommesso alla commissione deve produrre, per una soluzione alla volta ardita e prudente, la moltiplicazione dei prodotti e la migliore loro ripartizione. Egli insiste sulla necessità di fondare le istituzioni di credito e specialmente il credito agricola.

— Si trattò all'Assemblea nazionale della dimissione del signor Ledru-Rollin, di cui era questione da ieri sera, sebbene una tale dimissione non fosse punto stata offerta. Ciò che è vero, si è che gli amici ed i consiglieri ordinarii del signor Ledru-Rollin fecero correre il romore della sua ritirata, motivata dalla debole parte che si sarebbe data ai di lui amici nel ministero. Naturalissimamente, dicevasi, che il sig. Flocon e Giulio Favre si ritiravano pure. Ma la nuova fu smentita dal signor Flocon in persona; e si seppe tosto che, se il sig. Ledru-Rollin non era presente alla sessione, ciò avveniva perchè il sig. Recurt gli aveva chiesto di installarlo oggi al ministero dell'interno. (*Débats*).

— Il signor Napoleone Buonaparte domandò oggi all'Assemblea nazionale che si depositassero i documenti diplomatici relativi alle cose di Polonia e d'Italia.

Noi confessiamo di non aver prestata attenzione di sorta alla risposta fatta a tale dimanda, assorti come eravamo nelle ricordanze in noi risvegliate da così fatto nome e da tali lineamenti.

Ella è cosa difficile di aver sotto gli occhi una riproduzione più perfetta del tipo napoleonico. Lo zio (Napoleone imperatore) doveva avere questo portamento e questo aspetto a trentasei anni. Sono precisamente le sue fattezze, la sua fronte, i suoi cappelli piatti, il suo busto un po' ristretto. Par di vederlo nei giorni in cui dettava la legge a tutta l'Europa, e ne'quali..... Ma tregua alle illusioni delle cose passate! Qui non v'è che il nipote, il quale rivolge umilmente una preghiera al sig. Bastide ministro degli affari esteri della Repubblica. (*Presse*).

PARIGI (13 *maggio*). — Una riunone numerosa degli amici e difensori della causa della Polonia ebbe luogo ieri sera in via Taranne. Questa riunione era presieduta dal sig. Lasteyrie: i signori Montalembert, d'Harcourt, Vavin, Considerant, Sarrans, ecc. vi assistevano. Si trattò sovrattutto dell'attuale condizione del ducato di Posen, il quale da qualche tempo eccita un interesse così vivo in Francia. L'incidente il più importante di questa riunione fu una comunicazione fatta da un delegato di varii club di Parigi. Questo delegato venne ad annunziare che una riunione di varie migliaia di cittadini della capitale proponeva di condursi all'Assemblea nazionale, per domandare che un'assistenza pronta ed energica fosse data alla causa Polacca. Questa comunicazione produsse una viva emozione nell'adunanza.

Indirizzo dei Polacchi
letto dal sig. Wolowski all'Assemblea nazionale.

Al popolo francese:

Noi sottosegnati, membri dei comitati e cittadini di Posnania, di Cracovia e di Gallizia v'inviamo i nostri delegati Siwicki curato, Adamo Zoltowski, Stanislao Micielski ed Edmondo Choiecki, cittadini testimonii oculari degli orrori che i nostri nemici commettono presso noi, affinchè vi mostrino lo stato deplorabile in cui si trova la nostra patria.

Vedendo che il nemico d'ogni parte si avventa contro di noi col coltello dell'assassino in mano e il nostro popolo non gli può opporre che una debole resistenza davanti ad una guerra di sterminio che ci suscitano le tre corti assolutiste, noi innalziamo la nostra voce al popolo francese. Noi ci dirigiamo a questa Francia per cui un'intera generazione di fratelli ha già combattuto e che oggi non vedrà con indifferenza la sanguinosa tomba che i nostri nemici ci scavano.

Popolo francese! per diciassette anni ti empierono d'una nobile e santa indegnazione le vane proteste a nostro riguardo del tuo deposto sovrano. Ora che Iddio t'ha reso la tua indipendenza, tu non lascierai vigliaccamente sgozzare i tuoi fratelli della Polonia, i tuoi antichi compagni di gloria, fedeli alla tua causa in mezzo delle tue vittorie come nel tuo infortunio.

Francesi, noi vi domandiamo soccorso al nome delle nostre chiese profanate e saccheggiate, delle nostre donne e figli scannati, delle nostre città e villaggi inceneriti, al nome della più santa delle cause e nel momento più decisivo per noi. Noi vi mandiamo i nostri fratelli di sventura, non a fine che implorino la vostra pietà, ma per domandarvi francamente soccorso contro la barbarie, che vi chiamino a riempiere la santa missione che Dio affidò alla vostra nazione, e la Francia non ismentirà a riguardo della sua sorella spirante sotto il pugnale dell'assassino.

GIUSEPPE WYSECKI, TISKIEWICZ, BERWINSKI

Ai 3 maggio 1848.

SPAGNA.

MADRID (8 *maggio*).— Il generale Fulgosio morì per la toccata ferita. Ieri tra le 5 e le 6 del pomeriggio furono moschettate 13 persone prese il mattino colle armi alla mano. Tra esse si trovavano 8 soldati e 5 borghesi. Giovanni di Pezuela, luogotenente generale delle armi nazionali e capitano generale della Nuova Castiglia, ha dichiarato la capitale della monarchia in istato di assedio.

— L'alto commercio di Madrid sta firmando ora una rappresentanza alla regina per dichiararle ch'essa può far capitale sul suo concorso all'uopo di reprimere i perturbatori e di mantenere l'ordine pubblico.

(*Dai giornali spagnuoli*).

ALEMAGNA.

VIENNA (9 *maggio*). — Gli avvenimenti politici al paro dei guerreschi qui s'avvicendano con rapidità sorprendente: finalmente pare che siasi riuscito a formare un gabinetto con principii decisi, e con vera direzione delle faccende. Si citano i nomi del barone Wessemberg per gli affari esteri; del barone Dohlhof, uno dei più caldi propugnatori delle riforme negli Stati della Bassa Austria, pel commercio, del dotto Baumganer pei lavori pubblici, e del professore Palazky per l'instruzione.

È promessa una legge elettorale con tre milioni di elettori.

— In seguito delle ultime notizie ricevute dall'Italia sono stati spediti i passaporti al Nunzio pontificio, conte Viale Prelà.

— Le nostre truppe sono in gran movimento: due reggimenti sono partiti uno per Rastadt, e l'altro per Ulma, altri due venuti dalla Boemia hanno avuto ordine di recarsi in Germania. In questo momento è stata pur decisa la formazione del secondo battaglione di Landwehr per tutti i 35 reggimenti d'infanteria tedesca, ognuno di 6 compagnie. Questi battaglioni (contando 180 uomini per compagnia) formeranno una forza complessiva di 37,000 uomini.

— La *Gazzetta di Augusta* ha lettere da Verona in data del 9, ove le è annunziato l'arresto di 9 religiosi, i quali con danari ed esortazioni eccitavano i soldati italiani alla diserzione.

BERLINO.—Gli uomini della *Landweher*, la quale è per essere chiamata, si son riuniti e presero le seguenti risoluzioni: 1. Essi non lascieranno la città se non dopo la partenza delle truppe di linea; 2. essi sceglieranno i loro ufficiali sino al grado di maggiore inclusivamente; 3. essi domandano che le loro famiglie e quelle degli uomini morti per la patria, siano mantenute a spese dello Stato; 4. essi esigono che gli uomini della *Landweher* divenuti incapaci al lavoro siano posti in una casa d'invalidi; 5. finalmente essi non vogliono più che dai loro superiori venga loro dato del *tu*.

(8 *maggio*). — Un'ordinanza del re vieta di applicare a nessun cittadino prussiano i castighi del corpo. Questi castighi saranno surrogati d'ora in poi dalla prigionia. In tutta l'Alemagna il sospetto è all'ordine del giorno. Si trova in tutti gli organi dell'opinione questa idea, che appoggiandosi alla Russia i sovrani, i quali videro la loro autorità così compromessa dagli ultimi casi, preparino una vicina reazione. Dicesi dappertutto, che se una insurrezione fosse scoppiata a Cracovia, e se a Lemberga la guardia nazionale, l'Università, ed i membri del Consiglio non avessero calmata l'irritazione popolare, i Russi sarebbero immediatamente entrati in Gallizia, e la reazione sarebbe tosto scoppiata a Vienna; per questo, dice la *Gazzetta universale* del 4 maggio, la Polonia meritò nel giorno 26 aprile, per la sua moderazione e per la sua prudenza, la riconoscenza dell'Alemagna.

Tutte le notizie del teatro della guerra provano che la Danimarca e la Confederazione regoleranno senza ulteriori combattimenti, la questione dello Schleswigh. Annunziasi tuttavia la presa fatta dell'isola d'Alsen dal generale Halket. I Danesi si sarebbero imbarcati coi loro prigionieri di guerra, coi malati, ecc., per l'isola di Fionia. (*National*).

(9 *maggio*). — Una lettera di Posen ci porge la notizia che il 7 corrente i Polacchi armati e comandati da Mieroslawski vedendosi circuiti dalle truppe prussiane, e non potendo rifuggirsi in Polonia, dov'erano aspettati da truppe russe, deposero le armi e si sono arresi al generale Colomb, implorando la sua clemenza e la sua generosità.

(9 *maggio*).— Accertasi che il gabinetto russo abbia per mezzo di una nota dimandato al nostro governo spiegazione intorno all'entrata di truppe prussiane nel Jutland.

AMBURGO (9 *maggio*). — Il ministro di Svezia ha rimesso oggi al senato una dichiarazione che il suo governo ha fatto alla corte di Berlino, con cui lo avverte che se le truppe tedesche non si limitassero ad occupare lo Schleswig, ma invadessero altre provincie della monarchia danese, il governo svedese crederebbe dover suo di mandare in soccorso del re di Danimarca un corpo di truppe per agire di conserva coll'esercito danese contro una tale invasione, ma in un modo puramente difensivo.

POLONIA.

Lettere particolari di Cracovia de' 22 aprile, e di Breslavia del 1 maggio ci rivelano l'atrocità dei soldati austriaci e prussiani verso i Polacchi che rientravano in patria per ordinarvi la guerra dell'indipendenza. Noi ne astrarremo alcuni passi:

« A Posen i soldati prussiani uniti cogli ebrei hanno trucidato alcuni Polacchi inoffensivi in seguito d'una parola pubblicamente data « che avevano compreso quanto chimeriche fossero le loro paure. » Che tema infatti potevano inspirare uomini disarmati che traversavano Posen per recarsi più oltre? La sfilata aveva cominciato pacificamente. Anzi alcuni ufficiali prussiani stringevano la mano al capo della colonna polacca. E quando fu questa distante 50 passi, cominciarono a fucilarli dietro. Gli atti della più infame barbarie furono poscia commessi sui cadaveri. Tuttavia i giornali di Berlino presentarono i Prussiani come vittime.

A Cracovia il nostro corrispondente espone quindi lo stato delle cose prima dell'attentato de' 26 aprile.

« Noi abbiamo una guarnigione austriaca di 2800 uomini. Essi guardano la città ed il castello difeso da 6 cannoni e da razzi alla congrève. Il general Castiglione ha delle autorità a lato delle nostre guardie nazionali: i suoi soldati fanno il servizio a lato delle nostre, ma questa guardia non può aver delle armi che il governo promette sempre e non manda mai. Noi siamo qui 800 che adoperiamo a fronte scoperta e con tanta prudenza, che non iscoppiò mai alcuna collisione.

Questa prudenza doveva riuscir vana, poichè a' 26 aprile senza alcuna provocazione gli Austriaci s'avventarono improvvisamente su questi infelici ancora senz'armi. E ciò accadeva non essendo per sei settimane stata disturbata la tranquillità pubblica pur una volta. Una sera tuonò il cannone alle quattro. Due mila baionette si condensano sulla piazza pubblica: è evidente che si sta per fare strage dei Polacchi. Ridotti questi a cercare qualche mezzo di salute, alzano in fretta alcune barricate, dietro cui possono stare appena 540 combattenti, senz'altr'armi che bastoni. Più tardi si trovarono alcune picche improvvisate ed una dozzina di fucili di lusso.

Gli Austriaci cominciarono il fuoco che provocò una resistenza disperata, in seguito alla quale i soldati di Castiglione si ritirarono in disordine verso il castello. Ducento di loro furono morti o feriti. Allora le bombe, le mitraglie ed i razzi cominciarono a piovere sulla città, che volevasi incendiare. Ma la notte pose termine a quest'inutile barbarie, ed i Polacchi ne dovettero profittare per ritirarsi su Breslavia. Il general Castiglione fu ferito nella gola e nel viso.

Una lettera di Posen, diretta a' 6 maggio alla *Gazzetta di Colonia*, dà dei particolari sull'insurrezione del granducato di Posen, divenuta ora generale. Tutti gli uomini in istato di portar le armi hanno abbandonato i loro focolari. Gl'insorti si mostrano e spariscono su tutti i punti, come per miracolo. Del resto osservasi qui lo stesso ardore eroico, lo stesso disprezzo della morte che hanno sempre caratterizzato le lutte dell'infelice Polonia. Nel combattimento dato ai 2 maggio presso Wrzecnia alle truppe del generale Hirscheldt, gl'insorti polacchi fecero dietreggiare i loro nemici, nonostante il fuoco dell'artiglieria, di cui ogni pezzo vomitava 150 palle ogni colpo. Perderono 5 o 6 cento uomini, di cui 160 uccisi.

In seguito a queste operazioni militari tutti i Polacchi che possono esser sospetti, vengono gettati nel forte di Winary (Posen), ove sono maltrattati oltre ogni credere.

La tattica usata da Mieroslawski sconcerta i Prussiani che non avevano idea di queste cariche alla falce che i Polacchi eseguiscono cantando l'inno nazionale.

« Essi avanzano » dice la *Gazzetta di Colonia* « misurando il passo al ritmo dei loro canti patriottici, e s'inginocchiano per ricevere la prima scarica del nemico. Quindi si gettano nelle file più compatte, ad occhi chiusi, rassegnati alla morte che gli attende. »

Perchè dobbiamo noi temere che questi miracoli di bravura riescano inutili? Eppure succederà così, a menochè lo slancio dei Prussiani e degli Austriaci verso la libertà non paralizzi la volontà dei governi armati contro loro. Ecco intanto un contrasto ben significante. Lo stesso giorno che il general Colomb dichiarava per un espresso ordine del giorno che gl'insorti fatti prigioni sarebbero passati a fil di spada, Mieroslawski rendeva alla libertà tutti i prigioni prussiani appartenenti alla landwehr.

(*National*).

RUSSIA.

Dalle frontiere della Polonia, 6 maggio.

Alcuni viaggiatori giunti dall'interno della Polonia, non solo confermano la nuova di una sollevazione avvenuta in Russia, ma aggiungono ancora che questa sollevazione aveva fatti tali progressi, che il governo era stato costretto di chiamare truppe dalla Polonia in suo soccorso.

VARIETA'

—Nugent, figliuolo del maresciallo Nugent che ora è capitano degli Austriaci contro la libertà italiana, è andato ad eccitare la sollevazione contro l'Austria, della Dalmazia e della Bosnia: ambedue si troveranno probabilmente a fronte l'uno dell'altro. Il figliuolo, ne siam certi, non s'arrenderà per nulla a suo padre (1). (*Réforme*).

(1) *Quando gl'infelici fratelli Bandiera vennero fucilati in Calabria, i giornali raccontarono che insieme con essi era disertato dal servizio militare austriaco questo Nugent figliuolo, di cui qui si parla.*

Dal *Corsaire*.

Uno di quei democratici feroci, che taluno ha chiamato spiritosamente *i volteggiatori del 93*, si permise, non ha guari, una grave offesa sul conto di un semplice repubblicano di un colore più sbiadito,

Siccome questi anzitutto è un uomo di onore e di coraggio, si affrettò dimandare due testimonii al *chousineur* politico, per regolare le condizioni di un duello che riguardava inevitabile.

Ma a dispetto delle proposizioni più attraenti, l'uomo della *Montagna* non ne volle saper nulla. — La spada, disse egli, è un'arma feudale, di cui un buon cittadino non dovrebbe mai servirsi.

Perchè non scegliete voi la pistola, gli si dimandò allora?

Il duello alla pistola è d'importazione britannica, ed io fui sempre ostile al libero scambio.

Assolutamente, disse uno dei testimonii, ritirandosi, questo signore non si batte.... che alla ghigliottina.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (16 *maggio*). — Una lettera di ieri 15, scrittaci da Brescia ed arrivata ier sera alle 6 pomerid., ci annunciava che 60 ussari a cavallo presentaronsi agli avamposti a Somma Campagna coi loro ufficiali ed un maggiore. Sventolando fazzoletti bianchi depositarono armi e abbandonarono i loro cavalli per esser condotti presso il magnanimo Carlo Alberto e per ottener di tornare al loro paese, protestando di non voler battersi contro gl'italiani.

Francia. — *Decreto sulle scelte e rielezioni.*

Art. 1. I rappresentanti eletti in più dipartimenti, devono scegliere prima dei 15 maggio.

2. In difetto di scelta, deciderà la sorte.

3. In seguito ad ordine del Presidente dell'Assemblea, la Commissione esecutiva farà convocare gli Elettori dei dipartimenti, la cui rappresentazione sarà divenuta incompiuta.

4. Le nuove elezioni dovranno aver luogo prima de' 5 giugno; in Corsica ed in Algeria prima dei 20.

5. Dovranno scorrere 5 giorni tra le elezioni e la pubblicazione del Decreto che ne avrà fissato il tempo preciso.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi il 13 maggio 1848.

(*Seguono i nomi del presidente e segretario*).

Parigi (14 *maggio*). — La Borsa fu oggi molto agitata. Ognuno vi raccontava la sua notizia sulle passeggiate del popolo, annunziate da affissi d'ogni genere, e l'incertezza che regnava sul vero carattere di tali manifestazioni cagionò un nuovo ribasso sui pubblici fondi, che scaddero per più di 5 franchi da alcuni giorni.

Parigi ebbe anch'oggi un nuovo *all'erta*. Sin dal mattino, affissi d'ogni colore vennero appiccati ai canti delle vie. Intorno a tali stampati erano fermi dei gruppi animati, e su di qualche punto accaddero risse. Uno dei questori della Camera, avvertito che un'assai numerosa truppa volgevasi al palazzo dell'Assemblea nazionale, diè ordine al signor di Tracy colonnello della prima legione, di far battere il richiamo nel primo circondario, ciò che tosto si fece. Alla strada ferrata del Nord gli operai si ammutinarono, chiedendo aumento di salario, qualora questa resti un'impresa particolare di speculatori, e non un lavoro a conto dello Stato. — In altri quartieri di Parigi, frammezzo a gruppi assai numerosi, si raccontavano e discutevano gli avvenimenti del giorno. Verso le tre ore, la guardia nazionale potè deporre le sue armi, e Parigi ridivenne tranquilla. (*Constitutionnel*).

— (14 *maggio*). — La società delle dame polonesi, presieduta dalla principessa Czartorisky, trovandosi spossata dagli straordinarii sacrifizii ch'essa fa per sostenere le mogli ed i figliuoli dei Polacchi, i quali trascinati dall'entusiasmo generale hanno lasciata la Francia per accorrere a difendere in Polonia l'indipendenza dell'infelicissima e nobile loro patria, ottenne nella seconda metà del mese d'aprile dal venerabile arcivescovo di Parigi, che una colletta si sarebbe fatta nelle chiese della capitale a favore di queste famiglie, cui la partenza dei loro capi espone ad una mancanza totale d'ogni mezzo di vivere. Tale colletta, in favor della quale parlarono forte dal pulpito i parrochi di Parigi, produsse la somma di 4460 fr.

(*Corsaire*).

Lione (16 *maggio*). — Si va spargendo la fama che un dispaccio telegrafico di Parigi di ieri (15) porti la notizia seguente:

« Un tentativo insensato ebbe luogo contro l'Assemblea nazionale, ma esso venne represso: l'Assemblea riprese le sue sedute; il Governo prende le più energiche misure».

Boemia (*Praga*, 8 *maggio*). — Trecento giovani fanatici hanno formato ed armato un corpo come al tempo di Ziska, e non aspettano per operare che un segnale del comitato nazionale. Si riuniscono nel museo: ve n'ha sempre 100 in permanenza: vegliano e cercano comprimere ogni movimento tedesco. Consimili corpi sono organizzati anche altrove, e il numero che li compone si stima 20,000. Quà si farà colle armi ogni sorta di opposizione alle elezioni per l'Assemblea nazionale tedesca. I Tedeschi temono la guerra degli Ussiti. È probabile che le elezioni non potranno aver luogo, ma vi procederanno i circoli tedeschi. Emissarii Ceschi sono partiti per esercitar la loro influenza su tutte le razze Slave, anche sui Vesidi in Sassonia. Il parlamento di Boemia si comporrà di 574 membri, di cui 196 degli antichi Stati.

(*Gazzetta di Colonia*).

Copenaghen (8 *maggio*). — Riceviamo in questo punto una lettera di Stoccolma, in cui ci si annunzia che un corpo ausiliare di 10,000 uomini ha ricevuto l'ordine di mettersi in marcia. (*Corrispond. d'Amburgo*).

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 19 Maggio 1848. N° 122

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posto *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 18 maggio.

Nella tornata del 16 della Camera dei deputati, erasi deliberato, dietro domanda di alcuni membri di detta Camera, che pel 17 vi fosse adunanza in comitato segreto per alcune interpellazioni che si volevano indirizzare al ministero, concernenti la guerra che si sta combattendo in Lombardia. Avendo nel 17 i soscrittori a quella domanda manifestato siccome dopo più maturi riflessi credevano più opportuno trattarsi la materia negli ufficii, l'adunanza in comitato segreto della Camera pel 17 non ebbe più luogo. Il 18 intanto gli ufficii deliberavano di procedere in un terzo modo a queste interpellazioni verso il ministero. Di abbandonare cioè il pensiero del comitato segreto, che quantunque senza il concorso del pubblico pigliava una forma forse ancora troppo solenne; ed a scanso di informazioni non uniformi e non egualmente complete nei varii ufficii, fu risoluto che i sette ufficii convenissero tutti insieme a tener conferenza sulla materia in deliberazione.

Venuta, dopo varie opinioni manifestate in proposito, la Camera a questo accordo, intervenuti essendo alla conferenza i ministri Balbo, Pareto, Sclopis e Buoncompagni, si esposero dal deputato avv. Ferraris i varii capi delle interpellanze che dai membri richiedenti il comitato segreto della Camera si erano formolati.

L'avv. Ferraris con lucido e ben ragionato discorso, intese prima a provare siccome dalle infinite lettere che si ricevono dall'esercito si raccogliessero molti argomenti di sfiducia nell'andamento e nella condotta di una guerra per cui il Piemonte consacra le sue sostanze e il sangue de' suoi valorosi soldati, sfiducia che lasciava dubitare di un esito felice, esito da cui dipende non solo la nostra salute, ma quella di tutta l'Italia.

I varii capi a cui riflettevano perciò le interpellazioni, erano, che risultava dalla voce pubblica esservi alcuni capi dell'esercito incapaci ed inetti a condurre la somma degl'interessi della guerra affidata a loro mani.

Esservi disaccordo tra questi medesimi capi, dal che proveniva poca armonia nell'esecuzione degli ordini superiori.

Il fatto d'arme di Santa Lucia avea provato che non si ha bastevole cura di far giungere opportunamente gli ordini a chi di ragione. Mancar poi l'esercito di esploratori valevoli a dar le indispensabili informazioni delle operazioni del nemico. Trascurarsi le più indispensabili avvertenze nelle ricognizioni e nella distribuzione delle vedette e in tutte le fazioni che riflettono le esplorazioni.

In questa conferenza il conte Balbo, presidente del consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio della guerra durante l'assenza del conte Franzini, entrò in lunga e minuta disamina di tutti i capi d'interpellazioni prodotti, e con una lealtà e schiettezza che destò la simpatia di tutta la Camera, ei confessò che poteva benissimo il nostro glorioso esercito, composto di giovani soldati e di vecchi capi andar più o meno soggetto ai varii inconvenienti dedotti nelle interpellanze, inconvenienti naturali ad un'agglomerazione di tanti uomini, in cui non tutti erano egualmente capaci, egualmente esperti nel loro mestiere; ma poter affermare, rassicurare la Camera che questi inevitabili inconvenienti in qualsiasi esercito, non esser tali da produr valevole argomento di sfiducia. Non per noi, che da lontano portiamo il sollecito sguardo ai fatti della guerra, nè pei popoli che dall'esito di questa guerra attendono lo scioglimento dei proprii destini, nè per l'esercito istesso, che non ostante le difficoltà che dai motivi delle interpellanze derivano, era (e poteva asserirlo per esserne stato testimonio e per le successive relazioni avutene) pienamente d'accordo nel voler cacciar gli Austriaci dal suolo italiano, e dall'ultimo soldato al valoroso ed intrepido suo capo, senza eccezione di un solo degli infiniti gradi intermediarii, sono tutti unanimi nell'entusiasmo per la causa italiana, e perdurano nella più sperimentata intrepidità ed ardimento al cospetto del nemico.

Senza negare alcuni difetti inerenti alla composizione totale dell'esercito, ei notò vittoriosamente come l'intrepidità del Re, il suo quasi temerario coraggio in gran parte diminuisse e facesse scomparire le conseguenze che potrebbero provenire sia dall'inesperienza, sia dalla men pronta risoluzione degli altri capi, al che poi giovava grandemente l'avere ai sommi posti i due giovani principi, che han superiori comandi, e che a quei posti partecipano dell'ardimento universale da cui è animato il soldato.

Notò finalmente come alcuni comandanti di corpi, forse collocati meno propriamente rispetto alle loro speciali capacità, dovevano ricevere altre destinazioni.

Dal che in complesso risultò che il ministro, oltre all'assumere con animo generoso sopra il suo capo la risponsabilità che pesa egualmente sopra il ministro effettivo della guerra che sta coll'esercito, non meno di quel che faccia la Camera, si preoccupa di tutti gl'inconvenienti che possono succedere nella condotta di questa guerra; cercando di portarvi quei rimedii che sono possibili ed applicabili durante la campagna.

Tralasciamo le interpellazioni che riflettono minori circostanze, non che le ampie, esplicative e leali risposte del ministero, il quale in massima, a domande e quesiti fatti in termini generali, rispose come poteva e come doveva, ma tanto che bastò a far che la conferenza terminasse con piena soddisfazione della Camera.

Se quindi grande era la preoccupazione del pubblico sull'importanza e sull'esito di questa interpellanza ministeriale prenunciata il 16 e ritardata al 18, è necessario, è giusto che il pubblico sappia che Camera e Ministero si spiegarono con quella reciproca sincerità e lealtà che animano i rappresentanti del popolo e i membri del potere esecutivo nel promovere il maggior bene della patria. Quindi, come ci venne riferito, essendo stato dichiarato nel fine dell'adunanza, che non si doveva mantener segreto il risultato di questa conferenza, è bene che tutti sappiano essere terminata a proposta del deputato Santa Rosa col rinnovato grido di viva il Re, viva l'esercito combattente per l'indipendenza italiana.

Sappiano intanto i popoli tutti d'Italia, sappia l'esercito combattente, sappiano i suoi capi, non che i subordinati che la Camera sedente a Torino, non tralascia di guardare all'esercito con quella sollecitudine che ispira il tesoro il più prezioso che la nazione possiede, che la Camera tien dietro alle gesta dell'esercito, non che alle opere de' suoi capi, e che in ogni occasione sarà pronta a promovere quelle disposizioni governative che possono da qualsiasi contingenza o da qualsiasi fatto particolare emergere o dipendere.

* * *

Crediamo di dover riprodurre il seguente brano di un assennato articolo del *Daily-News*, come quello che contiene un giudizio franco ed imparziale della politica inglese riguardo all'Italia.

— Leggesi nel *Daily-News*:

« Sarebbe tempo di rinunziare a questa eterna diffidenza contro la Francia, la quale riesce a niente meno che a provocare la cosa stessa che noi vogliamo evitare, e ci rende nemica l'Italia non men che la Francia. Che abbiamo noi fatto? Noi abbiamo riconosciuto il blocco fatto dall'Austria a Venezia e impedito i Napolitani di mandar i loro vascelli a farlo levare. Abbiamo dissuaso Napoli ed impedito il Papa di andar in soccorso di Venezia, dopo aver vanamente tentato d'impedirne altresì il re di Sardegna. Il Papa cercando d'ubbidirci, per poco non fu deposto, ed espose il suo governo al più gran discredito. I nostri consigli scossero il trono di Napoli ed avrebbero rovesciato quello della Sardegna, se si fosse dato loro ascolto. Che posizione per l'Inghilterra! operare contro l'unità italiana, l'indipendenza italiana, la libertà italiana! Ciò che ne risulterà sarà che non salveremo l'Austria e verremo cacciati d'Italia dall'indegnazione pubblica. Rimane ora a vedere qual sia miglior generale, Carlo Alberto, o Radetzki. Ma il male si è che in ogni caso l'Austria non potrà mai guadagnar la partita, giacchè lo stesso trionfo de' suoi generali su Carlo Alberto, non avrebbe altro effetto che di far venire i Francesi in Italia, precisamente ciò che noi desideriamo tanto evitare.

In questo articolo vi sono tante verità quante parole, e prova ciò che noi abbiamo gia detto, che se il governo inglese s'incammina ora riguardo all'Italia nella stessa via che batteva l'anno scorso il gabinetto francese, il buon senso e la giustizia del popolo inglese vedono le cose sotto ben altro aspetto; ma la *diplomazia*, quell'arte che pur dovrebbe riconoscere che i suoi tempi sono passati, pare ora voglia concentrarsi in generale conciliabolo a Londra, donde non farebbe meraviglia di vedere Lord Palmerston tra Guizot, Luigi Filippo e Metternich macchinare una trama di cui son già pur troppo apparenti le fila.

Il governo inglese si mostrò l'anno scorso difensore della libertà italiana per contrapporsi e far dispetto alla Francia: conseguente a tal principio o a tal *passione*, si mostra ora a noi nemico dopo che Francia palesò apertamente le sue simpatie per la causa italiana. — La *politica personale*, quella cioè di Guizot, di Luigi Filippo, di Metternich mostrò su quali infide basi posasse, ma la rovina di chi sostituiva l'odio, l'ambizione o l'orgoglio personale agli interessi nazionali non basta ad illuminare il signor Palmerston, ed egli non si crederà vinto sin quando le sue ire diplomatiche, la sua aristocratica oltrecotanza non si romperanno contro il buon senno ed il sodo liberalismo di John-Bull.

Ma intanto la simpatia francese e l'astio inglese benchè agiscano in senso opposto, riescono però ad un sol fine, a danno nostro. Il partito retrogrado spera dagli intrighi dell'Inghilterra veder ritardato o arrestato il corso del risorgimento italiano; il partito repubblicano spera nelle simpatie della Francia e s'adopera a provocare l'armato intervento.

Gli uni non pensano che al passato, gli altri non pensano che all'avvenire, ed ambedue guastano, rovinano il presente.

Nel primo impeto di quella che può a buon diritto chiamarsi rivoluzione più che risorgimento italiano, all'annunzio degli straordinarii eventi di Francia e di Germania, la cacciata dei Tedeschi dal suolo italiano sembrar potè un fatto secondario, e la ritirata di Radetzky da Milano, lo sgombro volontario di Zichy da Venezia, poterono a buon diritto far supporre che l'Austria, colpita al cuore, dava in Italia gli ultimi tratti. Ma l'Austria ha un ausiliario che mai non le fallì fin'ora, ed è il TEMPO; rimessa dal primo sbalordimento a lui si rivolse, e in lui trovò l'antico fido alleato, quello che al tardo ma tenace, irremovibile suo istinto s'identifica e risponde.

L'Austria ha per sè ormai due mesi; la diplomazia inglese non lascia angolo del mondo politico ove non s'adoperi a suoi fini, poichè essa vede nell'Austria un governo che non esitò mai tra l'oro e l'onore; un governo, pel quale non v'ha mai umiliazione e viltà troppo dura, al pensiero di farla scontare agli infelici che gli vengono abbandonati nell'infame mercato.

Tra l'entusiasmo francese e la tenacità tedesca noi abbiamo veduto chi abbia vinto sin ora; e se i veri liberali esitano ancora a mostrare intrepida la fronte, a serrarsi in poderosa falange, a sfidare ad estremo cimento certi repubblicani e retrogradi: se esitano ancora a dichiarar nemico d'Italia chiunque non riconosce e prova che l'unione è l'àncora unica della nostra salvezza, noi diremo che il concorso delle più felici e straordinarie circostanze, tutto il senno, la generosità, il coraggio italiano non valsero a trionfare di un ostacolo che l'indegnazione pubblica tollerò ormai troppo a lungo: di una minorità che ad un avvenire ideale sacrifica la realtà del presente, e minaccia di deturpare la causa italiana colle due più nere macchie, l'ingratitudine, e il tradimento della vera libertà, della vera gloria italiana.

M. A. Castelli.

* * *

L'Assemblea nazionale francese procedendo, se non con perfetta regolarità, certamente con lodevole ed invidiabile sollecitudine, ha in pochi giorni verificati i poteri dei 900 membri che la compongono, costituito il suo officio, eletto un nuovo Governo, resi varii decreti, e finalmente approvati più capitoli del nuovo suo regolamento.

Questo regolamento viene preparato da una speciale commissione, che vanta nel suo seno i membri dell'Assemblea tenuti in maggior conto, a ragione della loro scienza e della loro pratica parlamentare, Odillon Barrot, Dufaure, Dupin, Vivien ed altri parecchi; e quindi lo crediamo degno di essere attentamente esaminato da tutti i pubblicisti e gli uomini politici, che sono convinti dell'influenza immensa che le norme le quali regolano le discussioni, possono esercitare sulle Assemblee parlamentari.

Fra gli articoli già sanciti dall'Assemblea, quelli che ci colpirono di più, sono quelli che affidano a' comitati permanenti la maggior parte delle attribuzioni che l'antico regolamento francese, copiato in Belgio e quindi ricopiato da noi, affidava ad officii tratti ogni mese nuovamente a sorte.

Questa sostituzione ci pare un notevole miglioramento. La commissione avrebbe desiderato l'assoluta soppressione degli officii, ma per un rispetto degli antcendenti assai strano in un'Assemblea così democratica, essi furono conservati, benchè più di nome che di fatti; giacchè è probabile ch'essi non avranno che rarissime volte alcune funzioni ad esercitare.

L'antico sistema francese, di far nominare dagli officii tutte le commissioni incaricate dell'esame preventivo delle proposizioni da sottoporsi all'Assemblea, non trovò nessun difensore: i suoi vizii furono posti in luce da più oratori ed in ispecie dal sig. Dufaure, del quale per istruzione del *Subalpino*, riferiremo alcune parole.

« Io rimprovero, diss'egli, all'antico sistema (quello dell'esame degli officii) di influire sui lavori delle Assemblee in tre modi perniciosi; essi non si compivano con maturità; si compivano lentamente, si compivano in modo parziale.

.....Sovente accadeva che per esaminare una legge di finanze, gli officii fossero costretti a nominare un avvocato, un professore od un militare affatti digiuni di studi economici e finanzieri....

..... Quindi si aveva una cattiva relazione, opinioni ora arrischiate, ora troppo lentamente preparate. Io chiamo a testimonio tutti i miei antichi colleghi, della lentezza colla quale le relazioni si compivano, del tempo immenso che s'impiegava a deliberare sulle proposizioni che ci venivano presentate ».

Passando a discorrere dell'influenza dell'antico sistema sulle minorità, aggiunse :

« Voi avevate un gran numero di commissioni nelle quali la minorità, non conteneva nemmeno una voce che potesse far valere le sue ragioni; quindi la minorità si trovava priva de'mezzi per studiare le questioni speciali nei loro particolari, ond'era ridotta a combatterle per lo più con massime generali ».

Le eloquenti parole del signor Dufaure, i calcoli del matematico signor Stourm, le asserzioni del rispettato signor Vivien avranno, noi speriamo, maggior peso presso i nostri deputati, degli argomenti coi quali il *Subalpino* ha cercato di difendere l'opera dei ministri suoi patroni che avevamo ardito di criticare.

Abbiamo piena fiducia che il signor Gargnino stesso, dopo avere letta e meditata nel *Monitore* la discussione dell'Assemblea sull'accennato articolo del suo regolamento, riconoscerà che, ad onta dei nostri *sbagli grossi e granchi solenni*, le dottrine da noi patrocinate erano più logiche, più conformi ai varii principii, di quelle che hanno ispirato il mal compilato lavoro, di cui si è fatto dono alle Camere, come della quintessenza delle norme le più sapienti, introdotte nei regolamenti della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra.

* * *

Io non sono fra coloro che più altamente si lagnarono della troppa frequenza degli avvocati sui banchi della Camera dei rappresentanti : nè certo le prove che nelle prime sedute di essa già diedero di sè varii membri del foro, sono tali da far nascere malcontento alcuno di questo fatto, in chi non l'avesse precedentemente concepito : nè il Piemonte avrà certo a pentirsi dell'averveli inviati. E così esser doveva : poichè è noto come nel paese, nostro, sia pregiudizio o abitudine, o ragione di tempi finora i giovani di più promettente ingegno abbiano quasi tutti abbracciata la carriera legale : e che fra questi, coloro che miglior lode acquistarono sui banchi universitarii, abbiano preferita la più libera, e lusinghiera, soprattutto la più lucrosa via del patrocinio, a quella delle cariche ed impieghi pubblici. Non vorrei con questo far torto ad alcuni di coloro che forse con viste più modeste abbracciarono la carriera giudiziaria, di quelli specialmente a' cui i meriti apriron l'adito alle più alte cariche della Magistratura. Imperocchè questa levossi e seppe mantenersi a tale altezza, che chiaramente prova che non sempre dalle speranze degli anni primi si può trarre sicuro pronostico dell'avvenire, e che le tradizioni della Magistratura istessa sono ottima scuola, a cui gl'ingegni si informino e si maturino. Non per questo è men vero perciò che coloro i quali meglio confidano nelle forze dell'ingegno naturale, presso noi si dànno al patrocinio, e che nel patrocinare acquistano quella enciclopedica varietà di pratiche cognizioni, quella facilità di eloquio e di argomentazione, quella franca libertà nel difendere sovente i privati diritti contro le pretensioni del fisco e le invasioni del pubblico ministero, che in un paese nuovo come il nostro al regime costituzionale, fanno dell'avvocato facilmente uno dei migliori deputati. E questa verità, come ognun vede, fu riconosciuta dall' intiero Piemonte.

Ma se non del soverchio numero degli avvocati in sè crediamo dover muovere querela, molti con noi lamentano, ch'egli sia stato cagione del quasi totale difetto, in cui è la Camera di membri che utili render si possano per la specialità di pratiche cognizioni in varie materie, principalmente nelle commerciali o industriali o finanziarie : in quelle che all'agricoltura, alla milizia, alla marineria appartengono : sicchè mal potrebbesi dai Deputati nostri comporre una commissione che in tali rilevantissimi argomenti per scienza propria giudicar potesse, o bene apprezzar le ragioni di chi, estraneo alla Camera, venisse chiamato a giovarla dei suoi consigli.

Quanto al commercio, se in parte a se stesso deve attribuire questa mancanza di Deputati, che rappresentino i suoi interessi, vitalissimi, non che pel ceto commerciale, per l'intiera nazione; se, dico, debbe attribuirlo in parte alla mancanza di tattica e di unione, anche alla negligenza dispiegata in tale circostanza; è però anche indubitato che la cosa in gran parte doveva andar così. Imperocchè i grandi commercianti, e soprattutto i fabbricanti e gl'industriali raramente disseminati sulla superficie delle provincie, non era a credersi che in queste critiche circostanze volessero abbandonare i loro traffichi, le loro officine, per impetrare dai loro concittadini una missione onorevole, ma laboriosa, che forse anche i pregiudizii non affatto sradicati contro il commercio, non avrebbero loro concesso per altra parte di ottenere. Rimaneva però il commercio Torinese, abbastanza concentrato, e che con minore incomodo avrebbe potuto attendere alla deputazione; rimanevano persone, che, per essersi ritirate dagli affari, potevano senza disagio apportare alle Camere il frutto della esperienza loro. Ma di queste non una ottenne il popolare suffragio, con non lieve maraviglia di molti che vedono così meglio rappresentata nel Senato, che non nella Camera elettiva, una istituzione essenzialmente popolare.

Anche l'agricoltura fu quasi dimenticata, appena noverandosi pochi agricoltori, fra i quali evvi forse solo uno o due che dir si possano agricoltori distinti : che è pochissima cosa in tanta varietà di suolo, e di prodotti che vantano le nostre provincie. L'armata venne pure negletta in tempi in cui tale mancanza esser non doveva; chè migliori programmi elettorali io non lessi, dei primi bullettini che ci vennero da Goito e da Monzambano, e degli universali elogi tributati al nostro esercito dalla stampa europea. La Camera non mancherà di far eco a questi elogi, e di sentire pei nostri fratelli militanti le simpatie più vive; ma chi ne discuterà i bisogni con scienza di causa, e promuoverà a loro favore i più utili provvedimenti? Anche la marineria, questa istituzione a cui la posizione geografica e la Lega d'Italia aprono sì ampio e splendido orizzonte, non ha chi sappia propugnarne gli interessi, spingerne lo sviluppo. Altri ed altri speciali rami di scienze ed arti utilissime mancano pure di chi promova e discuta le leggi che le riguardano specialmente.

Questo io non dissi per amor di critica, nè detto l'avrei ad opera affatto compiuta. Ma cinquanta elezioni all'incirca rimangono ancora a farsi; e la parola con cui esprimo un fatto universalmente riconosciuto, può ancora essere di qualche utilità. Il Piemonte ha dato generalmente prova di maturo senno nelle prime elezioni; e uomini abili ed onesti onorano la Camera dei suoi rappresentanti. Ma siccome ogni collegio ebbe a fare contemporaneamente le sue singole elezioni senza sapere le intenzioni del collegio vicino, di tutti, non si potè provvedere a che il complesso della rappresentanza nazionale riunisse quella varietà di elementi, dalla quale risulta la completa bontà di una Camera. Questo bel privilegio è serbato ai collegii che avranno a rinnovare le loro elezioni : a loro tocca chiuder le orecchie ed il cuore ai raddoppiati assalti, che gli uomini inetti, respinti una volta dalle elezioni, moveranno ad essi, raccogliendo tutte le forze dell'intrigo per una seconda lotta : a loro tocca supplire alle lacune che si trovano nella rappresentanza, rafforzarne le parti deboli, rendere l'opera perfetta. Noi confidiamo in loro!

A. L. S.

* * *

Diamo luogo nel nostro giornale al seguente articolo, dettato da calda simpatia pel nostro mirabile esercito, che taluno ardì posporre alle truppe di altri paesi, senza però sottoscrivere pienamente all'indulgente giudicio che porta l'autore sopra coloro, cui la voce pubblica addita come cagioni dei non felici risultati della fazione di Santa Lucia.

Nel *Messaggiere Torinese* del 17 corrente maggio ho letto, e molte persone lessero pur meco con dolore, un lungo articolo sottoscritto *Agostino Avogadro Lascaris*, nel quale, in proposito della fazione detta *di Santa Lucia*, i generali dell'armata, lo stato maggiore, ed in ispecie chi aveva consigliato le mosse di quella giornata campale, sono acerbamente criticati. Non mi propongo di venire in difesa dei menzionati capi, chè io non sono autorità competente per ciò, siccome non lo è per denigrar il signor Agostino Avogadro Lascaris.

Io pure ho letto molte lettere di uffiziali di ogni grado, i quali sono tutti discordi gli uni dagli altri nello ascrivere a cause e persone diverse le gravi perdite in quella giornata sofferte: ognuno riferisce le cose secondo il limitato punto di vista in cui si è posto; vede i tristi risultati, ne presume le cause e non tiene verun conto di circostanze a lui sconosciute. Così ognuno ripete ciecamente: quel generale è giunto troppo tardi, quell'altro ha attaccato troppo presto, l'artiglieria doveva essere impiegata prima, e simili dicerie.

Non voglio però lasciare senza risposta l'anatema lanciato dal signor Avogadro Lascaris contro il contadino Ligure-Piemontese, posponendolo in fatto d'onore al militare francese. Tutti i militari di buon conto sono unanimi nell'asserire che il primo battesimo del fuoco desta scompiglio nei cuori anche coraggiosissimi; e non è maraviglia che i militi della brigata Savona, sorpresi da un fuoco vivacissimo, sieno rimasti al primo momento alquanto atterriti. Ma si sa che rinvennero alla voce ed all'esempio dei loro uffiziali, che tennero in quel frangente un maraviglioso contegno, cosicchè in luogo di domandare sul reggimento intiero un umiliante castigo, mi limiterò a sperare che esso sia presto nella circostanza di fare miglior prova di sè.

Quello poi, su cui non saprei alzare la voce con troppa energia, si è la tendenza di molti scrittori, che dal fondo delle loro camere, avviluppati in soffici zimarre, e con buone pappuccie ai piedi, si fanno maestri di strategica, e fulminano disonoranti epiteti contro chi non espone il suo petto alla mitraglia nemica con quel poetico stoicismo, che è più facile predicare che mettere in pratica. Costoro criticano amaramente le mosse e gli ordini dei generali, e lagnansi con sonore frasi, perchè si conservano negli alti impieghi persone inette, i cui meriti sono (al dire di essi) la nascita o le protezioni : costoro, dico, ad ogni rovescio si fanno sgabello per giungere ad una mal compra popolarità, delle lagrime e del sangue dei loro concittadini; seminano zizzanie allorquando dovrebbero predicare unione e concordia, e si pavoneggiano poi nell'idea di aver data prova di coraggio civile, mentre all'opposto non han fatto atto di persone assennate, nè di buoni cittadini.

Questi sono i riflessi che mi vennero in mente alla lettura del suaccennato articolo; e duolmi vedere, che il sincero amor patrio che lo ha dettato al signor Avogadro Lascaris, trascinandolo oltre alle convenienze, abbia potuto allontanarlo dallo scopo ch'egli s'era prefisso.

DELLA ROCCHETTA

Maggiore, applicato all'Ispezione generale delle Leve.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal Quartier Generale in Somma-Campagna,
addì 16 maggio 1848.

L'esercito va affortificando le posizioni sue per mettersi in grado di proteggere l'assedio di Peschiera contro ogni aggressione che potesse tentare il nemico per disturbarlo sia dal lato di Verona, che da quello di Rivoli, tra il lago di Garda e l'Adige; il cannoneggiamento della fortezza contro lo stabilimento delle nostre batterie ha continuato tutto il giorno senza successo; i lavori progrediscono senza darsene pensiero.

Le diserzioni dei soldati Italiani al servizio dell'Austria, specialmente di Tirolesi, si fanno sempre più numerose : malgrado le minaccie che loro si fanno, essi accorrono a salvamento tra le nostre file dagli avamposti di Verona, con armi e bagaglio, appena che loro è dato di deludere la vigilanza delle altre truppe, che invano si affaticano per trattenerli a forza.

Dal Po all'Adige sopra Pastrengo, e dall'Adige al lago di Garda, le nostre linee non ebbero nessuna minaccia d'attacco; pare che Peschiera sarà abbandonata alle sole sue forze.

Il luogot. gen., capo dello Stato Magg. Gen.
DI SALASCO.

MILANO (16 *maggio*). — Le notizie mal certe e contraddicenti l'una all'altra, che pervennero a noi dalla Venezia negli ultimi due giorni, tolsero di poter dar conto dell'andamento della guerra in quelle contrade.

Dopo il fatto di Cornuda, la cui vana riuscita costrinse le legioni romane de' civici e volontarii condotti dal generale Ferrari a ripiegar sopra Treviso, il nemico in grossa schiera potè varcar la Piave al ponte della Priula, e dirizzarsi verso Treviso.

Notizie ufficiali del 12 maggio, date dal Governo provvisorio della Repubblica veneta, recavano ciò che segue: « Il giorno 12 alcuni picchetti austriaci, sino dalle prime ore del mattino, s'avanzavano verso la porta S. Tommaso di Treviso, e furono vivamente respinti, essendo disposte sulla strada di circonvallazione alcune batterie sur un terrapieno di fascine, che i bravi Milanesi dirigevano egregiamente. Tre sortite fecero i nostri da Treviso. La prima fu dei Milanesi, la seconda dei valorosi Italiani venuti da Parigi, l'ultima alle ore due dei Pontificii; tutte e tre ebbero esito felice, ottenendo di far molto danno all'inimico, e di prendergli due cannoni; se non che nell'ultima si ha a deplorare la grave ferita, riportata dal generale Guidotti, e la morte di due soldati ».

Altre notizie ufficiali, qui giunte questa stessa mattina, aggiungono che, sebbene la maggior parte delle truppe del generale Ferrari siasi concentrata verso Mestre, nondimeno la posizione di Treviso non può dirsi ancora pericolosa assolutamente; poichè, a quanto pare, non è numeroso il nemico, nè convergente a quel solo punto d'attacco. È chiaro non tentarsi altro dagli Austriaci, se non che la ricongiunzione alle truppe chiuse in Verona, tenendo aperto per il Tirolo il varco all'Alemagna, e quindi al passaggio di nuovi rinforzi.

Il prode generale Antonini, che fu eletto comandante della città e fortezza di Venezia, si porrà in comunicazione col generale Durando, che da ultimo trovavasi a Piazzola fra Vicenza e Treviso, perchè solleciti la sua venuta, e riprenda l'offensiva sugli assalitori nemici. Riaccesa per tal modo quella fiducia che i duri casi della guerra hanno, se non tolta, scemata, s'affretterà la liberazione di quella parte della patria nostra che diviene ora il campo della guerra comune per l'indipendenza d'Italia.

Notizie dal campo toscano, alle Grazie, sotto Mantova. La mattina del 13 un grosso corpo austriaco, sortito dalla città con 6 pezzi di cannone, attaccava i due quartieri dei nostri a Curtatone ed a Montanara. I bravi Toscani respinsero animosamente l'attacco, nè ebbero che 5 morti e 31 feriti. Il nemico all'incontro trasportò in Mantova molti morti, fra cui un maggiore ed un capitano; ed ebbe altresì buon numero di feriti, e lasciò parecchi prigionieri in mano de'nostri. Questo fatto d'arme onora i nostri fratelli Toscani.

Il fuoco contro il forte di Peschiera non potrà cominciare che domani : intanto il cannone del nemico non riesce a turbare i preparativi dell'attacco. (*Il* 22 *Marzo*).

— Leggesi nel 22 *Marzo*:

Siamo lietissimi di riportare l'ordine del giorno del generale Durando. — Era impossibile che il retto animo di Pio rimanesse più a lungo esitante fra la causa della giustizia e quella della selvaggia prepotenza dello straniero.

Ordine del giorno del generale Durando.

L'incaricato straordinario di Sua Santità al quartier generale di S. M. Carlo Alberto, mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue :

« Ella dee continuare a dipendere da S. M., come ha fatto sin qui. Intanto la prego ad assicurare le truppe in nome di S. S. ch'è provveduto a ciò ch'esse vengano trattate secondo i diritti e le consuetudini della buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa italiana. Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione. . . . . »

Il sostituito del ministero dell'interno, incaricato straordinario di S. S. presso il Re Carlo Alberto

FARINI.

Ora dunque, soldati, noi formiamo parte dell'esercito Piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni del teatro della guerra, ora che il nemico ha girata l'estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi, poichè siamo parte della sua armata. Il prode generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione, che, quantunque nuova alle armi, ha sostenuto dieci ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito piemontese. Com'è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo ch'è immancabile, perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Viva l'indipendenza e l'unione italiana!
Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

DURANDO.

Nella fortezza di Ferrara vi sono soltanto 980 Tedeschi, 35 cannonieri: hanno da 40 pezzi di artiglieria.

I soldati semplici avevano deciso disfarsi dei loro ufficiali; ma questi, fatti consapevoli della trama, l'hanno pienamente prevenuta.

INTERNO.

SENATO.

Il Senato è costituito come segue:

Presidente provvisorio nominato da S. M., S. E. conte Gaspare Coller.

Vice-Presidente nominato da S. M., S. E. marchese Brignole Sale.

Segretarii eletti per votazione a maggiorità assoluta:
Cav. Giovanetti,
Marchese Balbi Piovera,
Cav. Musio,
Cav. Colla Francesco.

Questori eletti per votazione, come sopra:
Marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio.
Conte di Cardenas.

La Camera quindi si è divisa in cinque uffizi costituiti per un mese:

Primo uffizio. Presidente, marchese d'Azeglio Roberto.
Vice-presidente, cav. Giovanetti.
Segretario, cav. Giulio.
S. E. conte Maffei di Boglio.
Marchese Tornielli.
Cav. Moris.
Marchese Serra.
Marchese di Rorà.

Secondo uffizio. Presidente, S. E. march. Della Planargia.
Vice-presidente, cav. De la Charrière.
Segretario, cav. Mosca.
Conte Quarelli di Lesegno.
Barone Nicolò Blanc.
Marchese di Pamparato.
Cav. Nigra.
Cav. Colla Francesco.

Terzo uffizio. Presidente, S. E. conte Stara.
Vice-Presidente, S. E. march. Allieri.
Segretario, conte Defornari.
Conte di S. Marzano.
Cav. Tempia.
Cav. Peyron.
Commendatore Piccolet.
S. E. conte Colobiano.

Quarto uffizio. Presid., S. E. conte Sallier della Torre.
Vice-presid., S. E. march. Di Villamarina.
Segretario, cav. Musio.
Cav. Ricci Francesco.
Marchese I. Pallavicini.
S. E. cav. A. Saluzzo.
Cav. Colla Luigi.
Barone Serventi.

Quinto uffizio. Presidente, S. E. barone Manno.
Vice-presidente, conte di Cardenas.
Segretario, conte Sauli.
Barone Plana.
Marchese Doria.
Arcivescovo D'Angennes.
S. E. conte di Pralormo.
Marchese Balbi Piovera.

Ordine del giorno per la seduta pubblica che avrà luogo lunedì 22 corrente maggio a mezzogiorno.

1. Lettura del processo verbale della seduta precedente.
2. Nomina di due commissioni permanenti, una di finanze e contabilità, l'altra di agricoltura, industria e commercio.
3. Nomina dell'estensore dei processi verbali.
4. Lettura della risposta al discorso della Corona e discussione di essa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 17 maggio.

La seduta è aperta alle 9 del mattino.

Lettosi il processo verbale, il quale dopo alcune modificazioni viene approvato, la Camera procede alla elezione de' segretarii e de' questori. A segretarii sono eletti i quattro deputati avvocato Paolo Farina, avvocato Giacinto Cottin, avvocato Raffaele Cadorna e l'avvocato Francesco Serra : a questori l'avv. Palluel e il cav. Signoretti.

In questo modo ordinato l'uffizio della Camera, il presidente Fraschini legge il seguente discorso:

Onorevoli colleghi!

Nel momento di lasciare questo seggio al quale mi ha chiamato il privilegio dell'età, e che con universale spontanea acclamazione voi avete saputo destinare al grande nostro concittadino in cui tutta l'Italia onora ed ammira l'iniziatore del suo risorgimento, permettetemi che io vi rivolga poche parole per esprimervi i sentimenti da cui mi sento l'animo penetrato e commosso.

L'onore che la sorte mi volle concedere di essere il primo a dirigere il lavori di questa nazionale Assemblea, nella quale con indicibile gioia io rimiro con fraterno ed indissolubile vincolo congiunti e fusi in una sola famiglia i generosi figli della Savoia, del Piemonte, della Sardegna e della Liguria, mi rende meno grave il peso degli anni, a cui lo debbo, e spande la più soave letizia nel cuor mio sul declinare de'miei giorni. Alla pochezza delle mie forze nel sostegno dell'alto incarico ha costantemente supplito il soccorso ch'io trovai potente nei talenti e nell'assiduità dei quattro giovani deputati che mi stanno d'intorno caldi tutti di vero amor di patria; e più di tutto la benevola indulgenza della quale voi mi foste largamente cortesi; io ve ne porgo i più sinceri ringraziamenti, ed il mio cuore ve ne conserverà profonda ed indelebile riconoscenza.

Ognuno di noi comprende quanto sia difficile e vasto l'arringo in cui, nuovi alla vita politica, e nuovi alle parlamentari discussioni stiamo per entrar nell'epoca più memoranda e ripiena di prodigiosi eventi per questa cara nostra Italia, che scossa alfine dal lungo sonno, ha gloriosamente in pochi giorni cancellata l'onta che la gravava da più secoli.

I felici saggi che voi avete dato nelle operazioni preliminari di questo onorando consesso, i molti lumi onde risplendete, ed i sentimenti di fervido e sincero amor patrio, ond'io vi scorgo tutti animati, sono per me un sicuro e consolante augurio, che non rimarrete inferiori alla grandezza del mandato che vi è commesso, nè all'alta aspettazione con cui la patria ci contempla.

Costretti a vendicare contro la straniera usurpazione sui campi di battaglia l'indipendenza e la nazionalità italiana che è la base della nostra libertà, ci troviamo esposti a sopportare gravi sacrifizii di sangue fraterno e di sostanze per assicurare il trionfo della santa nostra causa.

Il sentimento patrio che come un sacro fuoco è diffuso in tutti i cuori dei generosi figli d'Italia, fornirà i combattenti: a noi spetta di rivolgere alle finanze dello Stato la più seria attenzione per fornirvi quei più abbondanti mezzi materiali, che la condizione del paese permetta, ritardando tutte quelle spese, che comunque utili, non siano egualmente essenziali, e studiando di portare la più severa economia in quei rami che ne porgano occasione. Lo Stato abbisogna certamente di funzionarii, ma il numero di questi non deve mai eccedere il bisogno reale del pubblico servizio. Un savio ordinamento delle varie parti delle pubbliche amministrazioni ci offrirà forse l'opportunità di ottenere non lievi risparmii: altre vie saprà trovare la vostra sagace investigazione.

Uso da lunghi anni all'applicazione delle nostre leggi ai bisogni della società, conosco quanta sia ora l'importanza di metterle in perfetta armonia coi principii di un governo costituzionale fondato sopra larghe e sincere basi, quale dev'essere il nostro, poichè se veramente ci sta a cuore la sua durata, uopo è, a parer mio, che l'elemento monarchico per modo si associi coll'elemento popolare, che re e popolo si identifichino, per così dire, in un solo sentimento, in un solo interesse, quello della nazione. A questo essenzialissimo scopo debbono tendere le moltiplici riforme di cui ci avremo ad occupare delle diverse parti del nostro corpo sociale.

Ben vedete, o colleghi, che lunga è la via da percorrere; che il tempo e gli eventi c'incalzano, che le ore e gli istanti divengono per noi di sommo pregio, se vogliamo che l'opera nostra risponda ai bisogni che da ogni lato ci stringono.

Cessi dunque per noi ogni riguardo di privato comodo od interesse, e dedichiamoci alacri ed assidui ai lavori che ci stanno innanzi.

Combattono i nostri valorosi fratelli, ed alla loro testa combatte colla potenza dell'esempio l'intrepido e generoso nostro re coi degni suoi figli per la liberazione di questa sacra terra che i barbari da tanto tempo conculcano. Oh! non vi sia fatica, non vi sia sacrifizio che non ci torni dolce per concorrere coi nostri sforzi a consolidare e rendere proficue le libere nostre instituzioni; così che ai nostri prodi che ritornando dal campo della vittoria ci diranno: *Noi abbiamo liberata dai barbari l'Italia*, possiamo almeno rispondere: *e noi abbiamo gettato le durevoli fondamenta della sua libertà e grandezza interna; venitene con noi a godere.*

Ma per assicurare il miglior esito delle nostre fatiche, è soprattutto necessario il concorso di tutti, e quindi il mantenimento di quella unione che regnar deve in tutti i buoni italiani che amano di schietto amore la loro patria e la bramano libera e potente.

Veggendo i concordi sentimenti di pubblico bene, che tutti guidano i vostri animi, io mi sento allegrare dalla fiducia che questa Camera non sia mai per scindersi in partiti diversi; ben vi potranno sorgere opinioni diverse sopra i varii oggetti che avremo a discutere, ma una sola sarà sempre, io lo spero, la nostra divisa, una sola la nostra bandiera: la maggior gloria della patria, in cui si confondono il trono e la nazione.

Io mi persuado che nelle nostre discussioni sapremo conciliar la più larga libertà nella manifestazione delle idee individuali con quei riguardi fraterni, che reciprocamente ci dobbiamo.

Manteniamo in ogni circostanza l'indipendenza del nostro voto: essa è il primo dovere della nostra coscienza; è il più nobile carattere dei rappresentanti di una libera nazione. Ma ci guardi Iddio da quella opposizione che si suol dire sistematica, che muove non dalla ragione, ma dalla passione, che mira non alle cose, ma alle persone: essa, lungi dall'essere salutare, come lo è l'opposizione coscienziosa e ragionata, accende la face della discordia, e non tarderebbe a far soffrire al paese che in noi confida, le più gravi e dolorose conseguenze.

Gran ventura è per noi, che il governo trovisi collocato in mano d'uomini che mostransi degni della nostra confidenza, che amano al pari di noi le nuove nostre instituzioni, che al pari di noi sono animati dal santo amore del bene e della patria, che al pari di noi vogliono l'Italia libera, potente e felice. Gli atti della loro amministrazione, e le franche loro parole nel seno di questa Assemblea non ci permettono di dubitare, e c'infondono le più fauste speranze sulla sincera loro cooperazione alla difesa della causa italiana.

Perdonatemi, onorevoli colleghi, se coll'entrare in queste considerazioni, io vi sembrassi aver abusato del privilegio dell'età: incolpatene l'intenso desiderio che dopo le varie vicende a cui mi toccò di vedere soggetta la diletta nostra patria, io sento di guarentirle una volta quello stato di grandezza e di felicità verso cui la veggo ora avviata: incolpatene le molte prove di benevolenza, di cui vi è piaciuto onorarmi, e di cui nuovamente e con tutto l'animo vi ringrazio.

Pensate inoltre che a questa tribuna sono rivolti gli occhi di tutti i nostri fratelli d'Italia; che dai nostri atti attendono gli auspicii del loro avvenire i popoli della penisola; che da noi può dipendere in gran parte la sospirata unione italiana, e condonerete forse al vostro decano i pochi consigli della sua esperienza.

Duolmi grandemente che la lontananza dell'inclito presidente da noi eletto mi privi dell'ambita consolazione di dargli l'amplesso fraterno nel cedere a lui questo seggio che per tanti e sì gloriosi titoli gli è dovuto. Mi è però di non lieve conforto la scelta che abbiamo fatta degli incliti deputati che lo rappresenteranno pendente la sua assenza, ed il pensiero dell'importante missione cittadina che egli sta compiendo colla possanza della sua parola e con quell'incanto che è invincibile compagno del genio.

Dio che visibilmente protegge l'Italia, benedica la voce del grande suo Apostolo, e lo riconduca presto fra noi cinto di nuova e più luminosa corona. Viva Gioberti! Viva l'Italia! (*vivissimi prolungati applausi*).

Il vive presidente prof. Merlo entrando in carica indirizza alla Camera le seguenti parole:

Signori!

Il posto che occupo è da per sè così eminente e di tanta gravità, lo illustra talmente il grande Italiano che ne è il titolare per unanime e solenne vostra acclamazione che, io debbo supporre che coll'avermi chiamato e malgrado della mia tenuità a sostenerne le veci, la Camera abbia senz'altro voluto onorare non già la privata mia persona, ma il corpo insegnante a cui quel sommo appartiene, e di cui mi glorio di far parte io stesso da cinque lustri. Io vi sono dunque doppiamente tenuto, cioè per l'insigne onore che avete voluto conferirmi, e pel titolo, che dirò così, avete voluto tacitamente somministrarmi onde accettar lo potessi senza arrossirne.

La mia gratitudine, o signori, verso di voi tutti è da me così vivamente sentita, che invano tenterei di adeguatamente esprimerla; vi dirò bensì che comprendo tutta l'ampiezza, tutta la gravità dei doveri che il compartitomi onore m'impone e che la riconoscenza mia altamente consacra; che per sdebitarmene almeno in parte, ogni mio impegno, tutti i miei sforzi saranno rivolti al fedele ed imparziale adempimento del mio uffizio, riponendo per riuscirvi, la mia principale fiducia in quel sincero italiano patriottismo, da cui so tutta la Camera essere fortemente animata (*applausi*).

Risultato dell'estrazione a sorte dei Deputati per la formazione definitiva degli uffizi.

I. UFFICIO.

Sigg. Bastian
Valvassora
Ricci
Cadorna
Brunier
Grattoni
Fresco
Pellegrini
Pareto Damaso
Galvagno

Messea
Turcotti
Louaraz
Mussone
Carli
Braggio
De Serraval
Dalmazzo
Rattazzi
Prever

II.

Troglia
Gioberti
Penco
Gillet
Cornero G. B.
Fabre
Bixio
Gesein
Orrù
Decastro

Leotardi
Tercinod
Signoretti
Pozzo
Bottone
Zunini
Buniva
Ravina
Benso Gaspare
Ruffini

III.

Brignone
Ricotti
Tubi
Benza Elia
Barbaroux
Viora
Moffa di Lisio
Rusca
Palluel
Albini

Protasi
Molino
Riberi
Cottin
Sclopis
Solari
Arnulfo
Sperno
Grandis
Bianchi.

IV.

Galli
Radice
Brofferio
Massa
Corsi
Sauli
Borelli
Demarchi
Ricardi
Bunico

Cassinis
Magioncalda Fr.
Guglianetti
Despine
Fraschini
Carquet
Folliet
Benso Giacomo
Des-Ambrois
Buffa

V.

Caveri
Pogliotti
Farina Paolo
Plochiù
Fois
Serra Francesco
Corte
Costa de Beauregard
Ferraris
Figini

Rovereto
Pinelli
Serra Fr. Maria
Vesme
Barralis
Valerio
Merlo
Tola
Barbavara
Scofferi

VI.

Franzini
Balbo
Cambieri
Pareto Lorenzo
Jacquemoud
Pollone
Durando
Pernigotti
Delmastro
Oldoini

Allemand
Gambini
Sussarello
Lanza
Santa Rosa
Buoncompagni
Maggioncalda Nicolò
Tonello
Genina
Stara

VII.

Siotto Pintor
De Forax
Campora
Crettin
Passino
Sineo
Malaspina
Gautieri
Farina Maurizio
Badariotti

Perrovex
Gazzera Costanzo
Ract
Vegezzi
Notta
Josti
Cornero Giuseppe
Salmour
Giraud
Avondo

PROGETTO DI LEGGE.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'Autorità a Noi delegata;

Affine di provvedere alle diverse parti di servizio del Parlamento del Regno;

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sul Bilancio del Dicastero Interni pel corrente anno 1848 sarà aggiunta una Categoria, coll'indicazione *Spese per il Senato e per la Camera dei Deputati.*

Art. 2. Questa Categoria rimane stanziata pel presente anno in lire *trecentomila*, di cui lire centomila pel Senato, e lire ducentomila per la Camera dei Deputati.

Art. 3. Il Presidente della Camera dei Deputati avrà l'uso dell'appartamento annesso alle sale degli uffizii nel secondo piano del Palazzo Carignano, e godrà di un assegnamento mensile di lire *cinquemila* durante tutto il tempo che rimane aperta la Sessione.

I Questori della Camera dei Deputati godranno di un assegnamento pure mensile di lire *mille* per ciascheduno durante il tempo della Sessione.

Art. 4. Sulla richiesta dei signori Questori dell'una e dell'altra Camera, il Ministero dell'Interno promuoverà la spedizione dei mandati di pagamento delle somme come sovra assegnate sul rispettivo Bilancio.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale.

Dato in Torino addì 18 maggio 1848.

PROGETTO DI LEGGE.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi nella città di Piacenza e nei comuni del Piacentino, presentata a S. M. da speciale Deputazione, secondo la quale è general voto di quella popolazione di riunirsi al Nostro Stato;

Per assicurare a quella nuova Provincia il godimento il più immediato possibile dei diritti politici;

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Ducato di Piacenza farà parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2. Avranno immediato vigore nel Ducato medesimo lo Statuto Fondamentale del Regno, e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche e sulla stampa.

Art. 3. È data facoltà al Governo di provvedere in via di urgenza con semplici decreti Reali ad una provvisoria designazione dei collegi elettorali, e di fissare ed abbreviare i termini stabiliti dalla legge elettorale per la formazione delle prime liste.

Art. 4. Nel resto staranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato nostro al Ducato di Piacenza.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato di presentare questo progetto di legge al Senato ed alla Camera dei Deputati e di sostenerne la discussione.

Fatto in Torino, il 15 maggio 1848.

TORINO. — Il telegrafo che noi abbiamo già veduto in questi giorni muovere le sue ali a N.E. sovra la torre del palazzo di Madama, corrisponderà con quello del Pino, sulla torre del c.te Ponte. La linea telegrafica si stenderà quindi per Albugnano, Trebecco, Ottiglio, Lu, per gli stessi punti per cui passava in tempo dell'impero; per Monte-Castello, sul castello del c.te Piola; per Tortona sull'antica torre del castello; per Marisasco presso la casa del sig. Torti; per Casteggio, al Pistorlino presso la casa del sig. Devecchi; per la Cava, sul campanile della parrocchia; per Rocca di Stradella, in punto ancora a stabilirsi. Da Monte-Castello v'è diramazione ad Alessandria, sulla torre del march. Faa di Bruno. I telegrafi sono già tutti a sito e mancano solo alcune opere intorno ai casotti e si possono quanto prima mettere in azione: come pure furono già nominati gli assistenti e le vedette destinati a questo servizio.

Leggiamo nel Pensiero Italiano le seguente lettera.

Accondiscendendo a render pubblica la seguente lettera il *Pensiero Italiano* non accetta la responsabilità dei fatti in essa toccati. La copia delle materie politiche cui dovea il nostro Giornale dar la precedenza, ne ritardò sinora la pubblicazione.

GENOVA (8 *maggio*). — Arrivai da Firenze questa notte dove un premuroso affare mi chiamava da Torino. Le moltissime vessazioni, il gran perditempo, e le non poche spese avute in sì breve tragitto per quel *noiosissimo* passaporto, mi decidono a valermi del di lei accreditato Giornale per far noto all'Italia un pensiero Italiano, ormai che libera è finalmente la stampa, e così giovare al nostro paese. Partiva da Torino il primo maggio con un passaporto ed un brevetto di capitano di cavalleria di S. M. Carlo Alberto. Giunto in Genova, partiva il dì appresso il *Virgilio*, esibisco per partire il mio brevetto di capitano, mi si dice non esser sufficiente; mando il passaporto, ma trovandosi scaduto di 48 ore, mi si rifiuta di segnarlo per Livorno. Impedita la partenza, il 4 per tempo mi porto dal Governatore, e gli fo le mie maraviglie come un brevetto di capitano, di Colui che quasi solo salva l'Italia, non possa essere valevole per una sfuggita in Toscana, ormai che era tolto ogni passaporto dall'Alpi all'Adriatico. Ma il degn. sig. Governatore mi risponde con biglietto rimandandomi il passaporto, che essendo scaduto, non poteva munirmi d'un altro senza ch'io mandassi a Torino, o presentassi una cauzione. Se non trovava nella gentilezza del mio amico marchese Gaetano Gropallo una cauzione, doveva un capitano sardo tornare a Torino perchè il suo passaporto era scaduto di 48 ore. Avuto finalmente il preziosissimo documento ed esaurite le tante firme di polizia, di consolati, di commissariati di porti, ecc., potei, a Dio mercede, partire col *Capri*. A Livorno, onde approfittare della strada ferrata per Firenze, fui costretto a lasciar il sempre sullodato passaporto nelle mani di quella granducale polizia, e tornato da colà, replica di noie, perditempo e spese, per correre a rompicollo a raggiungere il vapore *Colombo*. Arrivato a Genova, eccoti ancora il mio infausto passaporto nelle mani della polizia che non potei avere che assai tardi, impedendomi così di ripartire subitamente per la capitale come ne aveva bisogno.

Ma cosa è dunque questa Lega Italiana, se non che una parola? È ormai tempo che cessi questa vessazione a nome di tutta Italia.

NB. A Firenze poi viddi ancora uniformi austriaci girar per le vie, incontrai il già ministro austriaco in Torino, M. Bull, all'Hôtel du Nord, sentii denigar l'armata Ligure-Piemontese, a cui imposi subito silenzio; seppi inceppati alla partenza i molti volontarii toscani che volerebbero ad unirsi al nostro esercito liberatore, se non incontrassero in quel governo ogni sorta d'impedimento. Serva d'avviso. Le sono servo e sono

Dev. Suo, march. OLEVANO
Capitano di Cavall. di S. M. Carlo Alberto.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (17 *maggio*). — Una società privata, appartenente quasi esclusivamente al corpo di guardia nazionale della parrocchia di S. Fedele, ha divisato di fare offerta alla guardia nazionale di Milano di una batteria completa, la quale sarà, in tempo della guerra attuale, data in uso all'artiglieria lombarda. Essendovi già una sottoscrizione aperta della società patriottica per un simile scopo, si crede opportuno di far noto che l'anzidetta offerta è un atto meramente privato, e che si ha fiducia che non cesserà per questo di continuare con alacrità la sottoscrizione in corso per la batteria già proposta (22 *Marzo*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *maggio*). — V'ha qualche giornale che dubita delle intenzioni del nuovo ministero, a rispetto segnatamente della causa Italiana, e sembra aspettare i fatti per dar giudizio e per dichiararsi ostile od amico. Ora nei sei giorni di vita, che conta esso ministero, i fatti non sono stati nè tanto scarsi, nè tanto leggieri da non rassicurare e chiarire quei giornali, e chi aderisce alle loro opinioni. Il ministero col primo suo atto ha decretato l'armamento di sei mila uomini. In soli quattro giorni il ministro dell'armi ha compiuto il progetto di esecuzione, l'ha presentato al consiglio dei suoi colleghi, e ne ha cominciata l'effettuazione. Un commissario generale di gran fiducia e con estesissime facoltà è stato spedito al campo del generale Durando, e sonosi presi nuovi provvedimenti, perchè le notizie della guerra ci vengano pronte ed assai particolarizzate dal campo di Carlo Alberto e dal nostro. Ai comitati di guerra, che privati cittadini vengon formando, si è fatto invito di proseguire l'opera loro e rendersi di tal guisa assai benemeriti della patria. Un battaglione di civici della provincia di Marittima e Campagna si è in questi giorni stessi armato ed equipaggiato, e sta per mettersi in marcia verso l'esercito nostro. Sonosi annodate più intime relazioni con li Stati italiani amici, affinchè l'azione che si ricerca per far trionfare la causa italiana sia operosa, e sia una. Nel che, per esser più franco e più attivo, cominciò il ministero dal separare affatto la diplomazia secolare dall'ecclesiastica. Taceremo delle pratiche per nuovo acquisto d'armi, taceremo dei passaporti dati al conte di Lutzow. Tuttociò esprime (a noi sembra) una volontà ferma e molto spiegata, e non discorda minimamente dalle massime e dallo spirito di certe anteriori dichiarazioni, alle quali si vuol dare ora una solennità ed una importanza maggiore di quella che lor compete. (*Gazz. di Roma*).

BOLOGNA (13 *maggio*). — La mattina di questo giorno alle nove è giunta in questa città una metà del primo battaglione del nono reggimento di linea napolitana, e dentro lo stesso giorno vi doveva capitare l'altra metà. Pel domani vi si attendeva uno squadrone di lancieri a cavallo e due batterie di cannoni.

— Sono giunti in Bologna il generale Statella ed altri due generali napoletani, uno dei quali debb'essere il general Pepe, ch'era giunto in Ancona collo Statella.

(*Felsineo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (10 *maggio*). — Tre membri del ministero Troya si sono ritirati: essi sono il ministro delle Finanze conte D. Pietro Ferretti, quello della pubblica istruzione D. Paolo Emilio Imbriani, e per gli affari ecclesiastici Francesco Paolo Ruggiero. — Non si conoscono ancora i successori. — Vi hanno pure continui movimenti generali ne' pubblici uffiziali di quel regno.

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seguito e fine della seduta del 13 maggio.

Il sig. pastore protestante Coquerel, in un nobile discorso, vivamente applaudito, sostenne la causa della pace tra Stato e Chiesa, e reclamò in tale scopo un comitato permanente per gli affari dei culti. Dopo intesi varii oratori, l'Assemblea votò successivamente i 15 comitati, ed adottò l'insieme del primo articolo. Essa votò parimenti gli articoli 2, 3, 4, ed ammendò il 5. Il decreto fu adottato nel suo insieme. La seduta viene levata.

PARIGI (14 *maggio*). — In una lettera del sig. Odilon Barrot, pubblicata dal *Corriere delle Ardenne*, noi iscorgiamo il passo seguente: « Egli v'ha un comunismo men leale e più terribile di quello del sig. Luigi Blanc; e sarebbe quello che arrivasse ad un risultato consimile, se non più deplorevole, colla combinazione delle imposte. Che importa a me che voi mi togliate i miei possedimenti, per non lasciarmi di essi altro che i carichi? Questa è tuttavia la tendenza delle disastrose misure dell'attuale Governo. Dite a tutti i cittadini, i quali hanno come voi la consapevolezza dei pericoli che minacciano la nostra società, ch'ei non basta di aver eletti dei rappresentanti, ma che bisogna tenersi pronti a sostenerli, ed a difendere la loro indipendenza, anche al pericolo della vita. Di buon senso, di coraggio specialmente fa d'uopo per salvare oggigiorno la nostra Francia. — Segnato: *Odilon Barrot.*

— Il cittadino Emanuele Arago rappresentante del popolo, è inviato in missione straordinaria a Berlino, col titolo d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

— La prorogazione della festa nazionale sino ai 21 ha cagionata un'agitazione generale. Ieri sera, gruppi numerosi ma inoffensivi, adunati sui baluardi, s'intrattenevano vivacemente su tale affare. Del resto, Parigi era assai calma, e questa mattina la tranquillità regna dovunque. I delegati dei dipartimenti si sono riuniti in seguito ad un invito che lor venne indirizzato al giardino del Palazzo nazionale. — Nella giornata di ieri, frammezzo alla calma la più profonda, il richiamo fu battuto; quale ne poteva essere la cagione? Tale misura era essa cagionata dalla manifestazione che doveva aver luogo in favore della Polonia, e che si compì in fatti senza attentare al buon ordine? Ma, dicono molte persone, perchè dunque gettare così l'allarme con questa battuta di tamburi fuor di proposito, in seno ad una immensa popolazione, la cui confidenza e tranquillità sono sì necessarie, e la quale ripose ogni sua speranza nell'Assemblea nazionale, custoditrice de' suoi diritti, de' suoi interessi, e protettrice della sicurezza? Sarebbe pur ora che si cessasse dall'adunare la guardia nazionale fuor di proposito e quasi sempre senza vantaggio. Il diritto di richiedere l'aiuto della forza armata non dovrebbe mai essere esercitato se non se con buon senso e discretezza. Senza contestare quanto v'ha di giusto in queste osservazioni, ci sia permesso di dire che in un tempo così agitato come quello in cui noi viviamo, il Governo non dovrebbe trattar troppo leggermente anche gl'indizii di tumulti che giungono a sua notizia. Egli ha il diritto di vigilare incessantemente alla pubblica sicurezza, e, diciamolo pure, alla sua; poichè l'una è inseparabile dall'altra. S'egli v'ha qualche inconveniente (e noi non lo negheremo) a sconcertare talvolta inutilmente la guardia nazionale, tale inconveniente è più che compensato dalla certezza che tutti i cittadini hanno, che cioè l'occhio del Governo sia sempre aperto per proteggere le loro persone e le loro proprietà, e per reprimere i tentativi anarchici. — La responsabilità degli uomini che sono al potere è grave, e nelle circostanze presenti la loro vigilanza deve essere di tutte le ore, di tutti gli istanti. D'altronde, la guardia nazionale mostra abbastanza collo zelo ch'essa mette nel rispondere agli appelli che si fanno al suo patriottismo ed al suo amore per l'ordine ch'essa comprende mirabilmente le esigenze della situazione. — La *Presse* contiene oggi un fulminante atto d'accusa contro il Governo. Essa lo dichiara traditore della patria, nè più, nè meno. Essa lo accusa di voler velare colla guerra la sua colpevole incapacità, ecc. In verità, noi saremmo quasi tentati di dire che ciò è un abusare del diritto di scrivere. Si comprende a meraviglia che cosa sia un'opinione vivamente esposta; si comprende ch'essa venga emessa energicamente; ma quando ella riveste questo carattere di sfrenata violenza, non è più verità, ma assurdità. Supporre che il Governo, per sostenersi, si volga ad un sistema di guerra universale che deve inghiottire il popolo, non è più polemica, ma follia. — Si sa che la 12.a legione protestò contro certe dichiarazioni pubbliche del suo colonnello sig. Barbès, e che anche ieri uno stampato eccitava contro di lui una manifestazione per ottenere che si dismettesse dal comando. Il sig. Barbès non sembra disposto ad arrendersi. In una nuova risposta ch'ei pubblicò, egli riconobbe che essendo sempre stato di parere che le alte funzioni di rappresentante del popolo erano incompatibili con ogni altra funzione, avrebbe optato pel mandato che lo inviò all'Assemblea nazionale, ma che in presenza di manovre controrivoluzionarie egli crede di dover rimanere al posto che i buoni cittadini della 12.a legione gli hanno confidato. Rimane ora a sapere se questa legione accetterà dal suo canto queste due categorie di controrivoluzionarii e di buoni cittadini che il sig. Barbès, di sua propria volontà, stabilisce nelle sue file.

FISONOMIA DELLA STAMPA PARIGINA.

«Troppe grida, dicevam noi un momento fa, ed in questo istante medesimo noi sentiamo sotto le nostre finestre il grido di *Viva la Polonia! Viva la ricostituzione di questo paese!* per la felicità de'suoi figliuoli, altre volte nostri fratelli d'armi. Ma, in un'epoca nella quale la gente non si contenta più di parole vuote di senso, vediamo il fondo di questo grido; ei significa solo: *Viva la guerra!* Poichè qual mezzo abbiam noi di recar soccorso, noi, Francia, nazione e governo, alla causa polacca, diversamente che per la forza delle armi? I negoziati politici sono inutili. Da diciotto anni le antiche Camere dei Deputati si davano il ridicolo di porre ciascun anno nel loro indirizzo una frase impotente sulla Polonia, e nulla v' ha di più umiliante, che un grande Stato il quale proclama la sua impotenza! Che ne avveniva? Ne avveniva che lo Czar sembrava raddoppiar le sue battiture sull'infelice nazione che noi vogliamo servire, a misura che tutti gli anni si ripeteva alla Camera il paragrafo sulla Polonia. Non illudiamoci dunque sull'estensione dei nostri voti. Noi non ne possiamo più fare d' impotenti. Gridare oggi: *Viva la Polonia!* si chiama domandar che si accorra a rapirla alla morte. Si comprende bene quanto vogliamo e possiamo fare. Nessuna illusione o sottointesa indegna della Francia! Noi speriamo che la questione verrà così posata francamente alla tribuna nella seduta di lunedì, e che, qualsivoglia partito si adotti, se ne peseranno le conseguenze. Non inganniamo nessuno, e non inganniamoci nemmen noi sulla portata dei nostri voti o delle nostre decisioni. Se la questione della guerra deve uscire da questa deliberazione, la Francia saprà rinunciare per sostenerla, ai disegni formati da due mesi in favor del commercio e del lavoro; essa li differirà ad altro tempo. Fa d' uopo scegliere: la pace co'suoi sviluppi, o la guerra coi suoi ostacoli. Ma usciamo da questa bugia troppo a lungo sostenuta, del protestare sempre cioè in favore della Polonia con ispese così grandi di armamenti considerevoli senza gloria, o della pace senza economia sul piede di guerra. Ciò è cosa ruinosa e bugiarda.

SPAGNA.

MADRID (9 *maggio*). — La triste scena che precedette l'esecuzione militare, non si scancellerà giammai dalla memoria di chi vi assistette. Secondo il prescritto dall'inflessibile legge militare, i 78 soldati che dovevano essere decimati, trassero a sorte la lor sentenza di morte. Questi infelici, maledicendo coloro che li avevano traditi, mettevano tremanti la mano nell'elmo in cui erano deposti i biglietti, e quasi tutti quelli che estraevano un biglietto bianco, cioè la grazia della pena di morte, cadevano e svenivano. Il cuore sanguinava sentendo a dire ad essi: « stamane ci si faceva uscir dalla caserma a colpi di bastone, ed ora ci conducono ad essere fucilati.

(*Heraldo*).

Il bravo generale Fulgosio, capitan-generale della Nuova Castiglia è morto alle 6 del mattino. È ora provato, che il generale fu vittima di un assassinio, di cui gli autori non sono ancora caduti nelle mani dell'autorità.

SVIZZERA.

Nella tornata della dieta elvetica, che ebbe luogo ai 13 maggio i cantoni francesi si mostrarono generalmente favorevoli all'alleanza colla Sardegna, mentre questa fu combattuta dai cantoni tedeschi. Il deputato di *Friburgo* espresse il rammarico del suo Stato, che si fosse rifiutata la detta alleanza, senza tener conto degli interessi della Svizzera; come si dolse che non si fosse riconosciuta la repubblica francese. È del resto poco degno, soggiunse, che la Svizzera rimanga neghittosa, mentre tutta l'Europa si agita per la libertà. La è questa una politica di decadenza. *S. Gallo* passando alla questione degli arruolamenti, stima che nonostante tutto il male che l'Austria fece alla Svizzera, incoraggiando il Sonderbund e fornendogli delle armi, la Svizzera non deve applicarle la pena del taglione, ma rimanere neutrale: che per altra parte se si facessero arruolamenti per la Lombardia o la Sardegna, non si mancherebbe di farne altresì in favore dell'Austria.

Il deputato di *Vaud* trova nella storia che, nonostante la sua dichiarazione di neutralità, la Svizzera fu invasa nel 1814 dalle armate collegate. L'Europa vede nella lutta attuale una lutta umanitaria, una guerra della libertà contro l'assolutismo. Se la Svizzera avesse preso parte alle lutte della Lombardia, la guerra sarebbe ora forse determinata, e noi avremmo acquistati titoli immortali alla riconoscenza di questo generoso popolo. Forsechè nel 1847 non si fece in Francia ed in Italia tutto ciò che si poteva fare? L'oratore non crede che le forze della Svizzera siano, come disse il Direttorio nella sua risposta alla Sardegna, esaurite. Queste parole cagionarono un'impressione sfavorevole nel cantone di Vaud. Esaminando la questione della neutralità, l'oratore domanda ciò che sarebbe la Svizzera, se due potenze nemiche chiedessero il passaggio sul territorio svizzero. Noi saremmo attaccati da due bande, e soccomberemmo senza fallo. Si è calcolata la portata di questo cangiamento di politica? Le truppe che si metteranno in ordine per la difesa del nostro territorio, perderanno la loro confidenza nelle autorità federali, e diranno forse come nel 1814: *fummo traditi*. L'Austria deve soccombere in Italia se non vogliamo aver alle porte un nemico implacabile, ed è perciò la causa della Svizzera che si dibatte in Italia. L'oratore difende caldamente la causa dell'Italia, a cui vorrebbe prendesse parte attiva la Svizzera, e confuta tutte le obbiezioni sollevate per dissuadere la gioventù svizzera dal volare sotto i vessilli della Lombardia.

Ginevra (James Fazy) non è partigiano di una neutralità assoluta. Le potenze avendo dichiarato che rinunziavano alla neutralità, se non ristabilivamo i cantoni del Sonderbund nello stato in cui si trovavano prima della riuscita della spedizione militare, fu fatta una specie di dichiarazione di guerra alla Svizzera, e se non fossero sopraggiunti gli evenimenti della Francia e dell'Italia, Dio sa che sarebbe succeduto. L'oratore dimostra che l'aristocrazia, la quale nel 1813 e 1814 si sforzò di far venire sul territorio svizzero le truppe collegate ha sempre le stesse tendenze. La Svizzera deve riprender il suo posto in Europa, e per aver una neutralità reale bisogna saperla conservare. L'oratore parla eloquentemente in favore della simpatia della Svizzera per la causa d'Italia che non può più perire. Conchiude contro la proibizione proposta degli arruolamenti dei volontarii, e fa voti pel felice successo dei corpi franchi in Lombardia.

— Si annunzia essere stata diretta al *Vorort* una nota di Vienna, in cui si protesta contro l'organizzazione dei corpi franchi per l'Italia, il che sarebbe considerato come un'infrazione ai trattati e al principio della neutralità proclamata dal *Vorort*. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA.

BERLINO (9 *magg.*). Dicesi che il governo abbia ricevuto per dispaccio telegrafico la notizia che l'imperator Niccolò di Russia abbia risoluto di formare un regno di Polonia sotto lo scettro del duca di Leuchtenberg. — Sebbene i Danesi abbiano offerto al generale *W*rangel un armistizio di 3 settimane, noi sappiamo che tale offerta non dinota punto da parte loro l'intenzione di metter fine alla guerra. Sembra al contrario che essi si preparino a sostenere una lotta più lunga.

(10 *maggio*) — L'*Indicatore politico Prussiano* contiene nella sua parte officiale d'oggi una notificazione riguardante la formazione dei comitati e delle commissioni per determinare i rapporti tra gli artigiani ed i padroni. — Tutti i distretti in cui certe classi d'industriali avranno riconosciuta la necessità di sopprimere gli abusi o di adottare nuove misure, i padroni e gli operai aventi lo stesso interesse, procederanno alla scelta di commissioni nel loro seno, atteso che tali commissioni potranno meglio assai che non grandi assemblee, esaminare gli abusi esistenti, posare le quistioni da risolvere, e adottare le misure necessarie per accelerarne lo scioglimento. Se i padroni e gli operai non vogliono scegliere commissioni, potranno scegliere delegati particolari. Le autorità comunali dovranno esaminare le quistioni; e quando si tratterà di transigere sovra difficoltà passeggiere, esse dovranno offrire la loro mediazione. In ciascun distretto di reggenza sarà formata, sotto la direzione d'uno o più membri del Governo, una commissione di distretti de' padroni e degli operai che dovranno esaminare le proposizioni fatte dalle commissioni ed autorità locali, e preparare gli elementi d'ordinanze generali. Le commissioni di distretti saran formate da delegati di commissioni locali. — Si formerà, sotto la presidenza del ministero, una commissione centrale, che s'occuperà sovrattutto dell'esame delle quistioni non ancora sciolte dalle autorità locali e dalle commissioni di distretti.

SLESIA AUSTRIACA (4 *maggio*).—I Silesiani austriaci risposero al comitato dei borghesi di Praga in proposito dell'unione e della rappresentanza nazionale proposta, della Moravia, della Boemia e della Slesia, ch' essi protestavano formalmente contro una simile proposizione. Essi vogliono rimanere uniti all'Austria, e si rivolgeranno su tale punto al parlamento alemanno. I Silesiani vogliono rimanere congiunti coll'Austria, e considerano sè stessi come Alemanni di puro sangue.

(*Gazzetta Universale Alemanna* 9 *maggio*).

SVEZIA.

STOCCOLMA (3 *maggio*).— Il nuovo progetto di costituzione fu sottomesso all'approvazione degli Stati. Il sistema rappresentativo serve di base a tal progetto. L'antica organizzazione degli Stati sparisce. Vi saran due Camere. La prima si comporrà di 120 membri eletti per 9 anni, e che saranno rinnovati ogni 3 anni per terzo; la seconda Camera si comporrà di 150 membri, eletti per tutta la durata della dieta. (*National*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Sommacampagna (17 *maggio*) — La pioggia dirotta, caduta nella notte scorsa, e che ha continuato con poca interruzione durante il giorno, ha ritardato alquanto l'armamento delle batterie contro Peschiera, che, senza tale inconveniente, avrebbero potuto quest'oggi cominciare il loro fuoco. L'attività raddoppiata dagli zappatori del Genio e dalle truppe incaricate dell'assedio, vincerà tra breve siffatto ostacolo, molesto sì, ma non imprevisto.

Non vi è stato nessuna mutazione nelle posizioni occupate dall'esercito; il nemico continua nella sua immobilità.

Le truppe pontificie, sotto gli ordini del generale Durando, si oppongono con successo alla marcia del corpo di Nugent contro Treviso, e si tiene per fermo che il prossimo arrivo dei Napoletani le metterà ben tosto in grado di prendere l'offensiva.

Il capo dello stato maggiore generale

Di Salasco.

Bullettino di Milano.

Notizie recentissime pervenute da Treviso recano quanto segue:

La città di Treviso non ha ceduto davanti alle forze austriache. Anzi il combattimento da varii giorni sostenuto dai cittadini col più gran valore dura tuttavia accanito, ed una capitolazione tre volte offerta da Nugent, fu tre volte eroicamente rifiutata.

La notizia di questa gloriosa resistenza ha suscitato l'entusiasmo e rinfrancato assai gli animi de' Veneziani, i quali spedirono una legione di circa tremila uomini, capitanati da Ferrari, ad ingrossare il corpo di Durando che movea in soccorso dei Trevisani; se questo generale arriva in tempo, non v'ha dubbio che l'armata nemica sarà presa tra due fuochi.

La flotta napoletana è in vista di Venezia. L'effetto del suo arrivo sarà quello di liberare immediatamente quella città dal blocco.

Milano, 17 maggio 1848.

Per incarico del Ministero della guerra,
il Segretario generale
I. PRINETTI.

— Riceviamo all'istante la notizia che il Governo provvisorio di Venezia ha privato del comando il generale Ferrari e nominato in suo luogo il generale Zambeccari.

Francia. *Proclama della commissione del potere esecutivo del* 14 *maggio* 1848. — Cittadini. La repubblica è fondata sull'ordine e non può vivere che per l'ordine. Coll'ordine solo voi avrete il lavoro, coll'ordine solo può essere rischiarata e risolta la gran quistione del miglioramento della condizione dei lavoranti. Questa verità voi l'avete compresa, e la Francia intera applaudì al vostro contegno sì risoluto e sì tranquillo ad un tempo. Dal giorno in cui cessarono le manifestazioni esterne, inevitabili effetti del primo giorno di una rivoluzione, cominciò a rinascere la confidenza e con essa il commercio e l'industria. Tuttavia da ieri Parigi ha riveduto alcuni assembramenti che furono cagione di nuove inquietudini: Parigi se ne maravigliò, non se ne sgomentò. E perchè questi assembramenti? Sono sacri il dritto di riunione, il dritto di discussione, il dritto di petizione, non metteteli a repentaglio con agitazioni esterne ed imprudenti, che non ne possono aggiungere la forza. Cittadini! la tranquillità pubblica è la guarentigia del lavoro, la salvaguardia di tutti gl' interessi: la commissione del potere esecutivo, convinta che ogni eccitamento a manifestazioni illegali o insensate, uccide il lavoro e compromette l'esistenza del popolo, saprà mantener con vigore e dovunque la tranquillità minacciata. La commissione, per l'adempimento di questo dovere, fa appello a tutti gli uomini sinceramente repubblicani: essa fa capitale sull'eccellente spirito della popolazione parigina, che ha finora protetta e proteggerà ancora la rivoluzione contro la reazione non meno che contro l'anarchia.

— (15 *maggio*). — Ecco la nota dei documenti depositati all'Assemblea nazionale il 13 maggio dal ministro degli affari esteri:

1. Estratto della corrispondenza politica relativa ducato di Posen;
2. Dispaccio da Torino dell'5 aprile;
3. Dispaccio del ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Sardegna (6 aprile);
4. Dispaccio dell'ambasciatore di Sardegna al ministro degli affari esteri (6 aprile);
5. Dispaccio da Torino (7 aprile);
6. Dispaccio dell'ambasciatore di Sardegna al ministro degli affari esteri (9 aprile);
7. Dispaccio da Torino (9 aprile);
8. Dispaccio del ministro degli affari esteri all'ambasciatore di Sardegna (12 aprile);
9. Dispaccio da Torino (25 aprile).

(15 *mag.*)—Un altra manifestazione dei varii *club* di Parigi, e di alcuni operai in favore della causa della Polonia ebbe luogo ieri.

Molto prima dell'ora annunziata per la riunione popolare (10 ore), la piazza della Bastiglia e i vicini baluardi erano gremiti di popolo, alcuni per unirsi in convoglio, altri per mera curiosità. Intorno alle 11 il convoglio era già organizzato alquanto e cominciava la sua marcia. Ogni *club* era preceduto dalla sua bandiera, avente il suo nome inscrittovi e sormontato da una fettuccia nera.

Un numero immenso di uomini dei laboratorii nazionali erano presenti. Il convoglio s'incamminò a tardo passo verso la Camera e regnò il più grand'ordine. Non si udiva altro grido che *viva la Polonia!* Facevano parte della processione molti ufficiali con uniforme della guardia nazionale. Arrivati al ponte della Concordia si fece alto. Erasi occupato il ponte da un forte distaccamento della guardia nazionale e di guardia mobile, e si fece una mostra d'opposizione.

Tuttavia dopo breve colloquio fra i capi del convoglio e il comandante ufficiale della forza armata, in cui i primi espressero fermamente la loro intenzione di conservare il più grande ordine, la guardia nazionale fu ordinata di retrocedere e il convoglio potè recarsi alla Camera. Il numero degli individui che lo componevano era da 50 a 60 mila.

— Verso un'ora, dopo la lettura del processo verbale e di alcune petizioni, il popolo, che la guardia nazionale non può più contenere, monta pei cancelli dell'entrata principale che riesce sulla piazza, e comincia ad irrompere, nonostante gli sforzi delle sentinelle e degli uscieri. La folla entrò con alcune bandiere sino ai piedi della tribuna. Erano in particolare i membri del club Blanqui, con un cartello al cappello. Dopo inutili tentativi per ottenere un po' di silenzio, la tribuna stessa fu invasa da più di 30 persone, parlanti tutte ad un tempo. Eran tra questi i cittadini Blanqui, Raspail, Barbès, Louis Blanc che domandavano di essere ascoltati. Molti uomini del popolo, a braccia nude stringevan loro le mani. Louis Blanc, salito sur un balaustrato, arringò in modo da essere inteso. Ottenne silenzio, perchè la petizione in favore de' Polacchi potesse esser letta. Professò molta simpatia agli operai. Dopo di che il grido di *vive Louis Blanc* risuonò nella sala. *Vogliamo un ministero del lavoro.* Dopo un' altra interruzione di mezz'ora, Blanqui parlò lungamente, e Raspail lesse la petizione. — Questa petizione chiede che si vada immantinenti al soccorso dei Polacchi, ed essere necessario che la Camera si dichiari immantinenti. — Barbès parlò due volte.

Nel suo secondo discorso dichiarò che si stava per fare un decreto per prelevare un migliardo sui ricchi (*applausi strepitosi*).

Il sig. Ledru-Rollin prese la parola richiamando il silenzio, acciò l' Assemblea potesse deliberare. Il cittadino Luigi Blanc fu portato in trionfo sull'emiciclo e ricondotto quindi al suo posto. — Vedevasi una gran bandiera rossa sulla quale stava scritto: *Club dei giacobini.* Al momento in cui lasciavamo la sala, essa era intieramente invasa dalla moltitudine — I ministri stavano fermi al loro posto — molti club, con quello dei giacobini in capo entrano nella sala — Barbès sale alla tribuna e fa la seguente mozione: Dichiari l'Assemblea traditore della patria chiunque ordini di battere a raccolta in questo momento, poichè finora il popolo di Parigi non s'è lasciato andare ad alcun eccesso — *Una voce* — Già si suona a raccolta. *Barbès*: Allora io formolo la seguente proposta: Dichiari l'Assemblea nazionale con voto solenne che il popolo è comparso a lei davanti senza commettere violenza per esprimergli i suoi voti, e che chiunque farà suonare a raccolta sarà dichiarato traditore della patria (*approvato*).

Hubert sale alla tribuna e legge la seguente deliberazione:

A nome del popolo francese l'Assemblea è sciolta. La tribuna è invasa. I sigg. Buchez e i segretarii si ritirano. Un momento dopo si fa sventolare una piccola bandiera rossa sulla quale si legge il nome dei membri di un nuovo governo provvisorio: Cabet, Barbes-Hubert, Ruchon, Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux et Raspail.

Queste notizie debbono essere anteriori al dispaccio telegrafico, riferito nel nostro foglio di ieri, il quale annunziava che il moto rivoluzionario era stato represso.

Praga (6 *maggio*). — *Correva qui uno scritto,* intitolato: *Contro S. S. apparente, il Papa Pio IX, ed in favore del matrimonio dei preti cattolici.* L'autore domanda che la chiesa cattolica d'Alemagna, e sovrattutto dell'Austria si separi da Roma, per aver Pio IX attirato sovra l'Italia il flagello della guerra civile, operato clandestinamente contro il governo austriaco, e stimolato il Re di Sardegna alla guerra fino al momento ch'egli ha preso le armi. (*G. U. di Alem.*)

C. CAVOUR *gerente*.

LA GUARDIA NAZIONALE
E L'ARMATA
OPINIONI
del Cavaliere
ERCOLE LUIGI SCOLARI
TORINO 1848. — TIP. PAVESIO.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 20 Maggio 1848. Nº 123

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 19 maggio.

Il ministro degli affari esteri della Francia, dietro il desiderio espresso dall'Assemblea nazionale, ha pubblicato varii documenti relativi alle relazioni diplomatiche della Francia colla Sardegna. Noi ne riferiamo, in altre pagine del giornale, gli estratti dati dal *Débats*, dolenti di non averli trovati *in extensum* nel *Moniteur*.

Questi importantissimi documenti gettano novella luce sulla condotta del Governo provvisorio francese nella circostanza dell'invasione nella Savoia di bande rivoluzionarie partite da Lione, e confermano sempre più la fiducia che c'ispirava la politica di Lamartine. Vediamo infatti che tosto giunta a Torino la nuova che Ciamberì era nelle mani degl'invasori, l'incaricato d'affari francese, il sig. Bixio, si affretta di palesare apertamente al suo Governo, la generale indegnazione destata in tutti gli animi contro la Francia, accusata di avere favorito un moto rivoluzionario in Savoia contro il re Carlo Alberto, mentre questi combatteva con tutta la nazione, la causa della libertà.

Mentre l'incaricato d'affari a Torino scriveva queste franche parole, il signor Lamartine assicurava al nostro ambasciatore a Parigi che il Governo francese era rimasto estraneo alla spedizione degli operai lionesi, e rinnovava le proteste le più pacifiche, le più amichevoli.

Nel rispondere a questa nota l'ambasciatore indica molti fatti tendenti a provare come alcuni agenti del Governo francese, ed in particolare il commissario straordinario a Lione, il sig. E. Arago, avessero apertamente favoriti i preparativi dell'invasione.

Replicando il sig. Lamartine, cerca di discolpare gli agenti accusati, e se non giunge a farlo vittoriosamente, prova almeno in modo incontrastabile, avere essi agito contro le intenzioni precise del Governo centrale.

Chiude questa serie di documenti un dispaccio del sig. Bixio, in cui riferendo le spiegazioni provocate dai fatti della Savoia e dalla formazione dell'esercito d'osservazione sulla frontiera delle Alpi, annunzia avere dichiarato al nostro ministro Pareto che la repubblica non ha intenzione d'intervenire in Italia, se non chiamata, oppure nel caso in cui l'indipendenza nazionale fosse seriamente minacciata.

Da questa corrispondenza, nella quale non si scoprono le traccie delle subdole arti diplomatiche, chiaro apparisce che il partito repubblicano moderato, fedele al programma del suo illustre capo, il sig. Lamartine, non cerca a promuovere il trionfo del principio che domina in Francia, coll'eccitare proditoriamente moti rivoluzionarii nei paesi coi quali essa si professa in pace.

Quel partito sincero ed illuminato sa distinguere i veri interessi della causa della libertà, e quindi esso è convinto che questa causa in Italia è strettamente collegata con quella del trono costituzionale di Carlo Alberto. Esso non mira ad introdurre fra noi le forme repubblicane chè la nazione respinge unanimemente, vuole soltanto provvedere al caso in cui le nostre forze non fossero bastevoli a respingere per sempre al di là delle Alpi il dispotismo austriaco.

Siamo lieti di riconoscere dagli estratti dei dispacci officiali del signor Bixio, che questo diplomatico, benchè ispirato da quei sentimenti repubblicani di cui porse sì chiara prova nell'ultima rivoluzione di Parigi, ha saputo con piena imparzialità portar giudizio delle condizioni e del vero stato del nostro paese. Eguale è il contegno che il Governo provvisorio della Repubblica Francese ha serbato verso di noi, contegno che onora egualmente le due nazioni, e dimostra come Francia sappia altamente comprendere la causa della libertà e dell'indipendenza dell'Italia.

La pubblicazione di questi documenti ci somministra nuovi motivi di confidare nella prudenza e nella sincerità del sig. Lamartine e del partito di cui egli è il capo glorioso. Piaccia al cielo ch'egli trionfi dei pericoli da cui è circondato e giunga a disfarsi dei promotori degli sconvolgimenti e dei torbidi che minacciano di strascinare la società francese nella più tremenda catastrofe. Ad onta delle inquietanti notizie giunte oggi da Parigi, noi confidiamo che Lamartine e l'Assemblea nazionale usciranno vittoriosi dalla lotta terribile che il socialismo ha suscitata in Parigi. Se questo succede, noi guarderemo senza sospetti l'esercito delle Alpi.

Finchè la politica francese sarà diretta da quel grand'uomo, finchè avrà in Italia rappresentanti come il sig. Bixio, noi la considereremo come un'armata di riserva, della quale potremo valerci in casi estremi.

Se un destino crudele rendesse vani il magnanimo ardire del Re, il sublime valore delle nostre truppe, e ci costringesse a piegare avanti alle forze prepotenti dell'Austria; se il teatro della guerra dall'Adige e dal Mincio, venisse trasferito sulla Sesia e sulla Dora, in allora l'intervenzione francese non sarebbe dubbia, essa diventerebbe una tremenda necessità.

Ma il cielo non vorrà condannarci ad una tanta disgrazia. Le nostre spade basteranno a respingere lungi dalla sacra terra d'Italia lo straniero, qualunque sforzo ei faccia per riacquistare il perduto dominio. La vittoria coronerà l'eroismo delle nostre truppe; ed in allora se il potere di Francia è ancora, come lo speriamo ardentemente, nelle mani di Lamartine e dei suoi amici, il Governo di quella grande nazione, sarà il primo a felicitare il Re Carlo Alberto dell'avere fondato sulle basi della gloria e della libertà il trono costituzionale dell'Alta Italia.

C. Cavour.

* * *

Un altro articolo del *National* sulle cose nostre ci fa assolutamente invito a tradurlo, tanto è pieno di senso pratico per le circostanze d'Italia, tanto si addentra nelle viscere della sua causa, lasciate stare alcune sue suscettività facili a capire. Il buon senso che regna in questo scritto, l'ispirazione generosa ond'è dettato, ci assicurano che il *National* esprime in esso l'opinione del governo francese e quella della parte illuminata della nazione.

« La quistione dell'attitudine da tenersi dalla Francia, in faccia agli eventi che si svolgono e preparano in Italia, quali che sieno le gravi conseguenze che trae seco, si riduce nondimeno a termini semplicissimi. Lo scioglimento di una tal quistione deriva naturalmente *dai principii che abbiam posto intorno alla politica esterna.*

Nella lotta così gloriosamente incominciata fra l'indipendenza italiana e l'oppressione austriaca, non altro noi impegnammo finora che la nostra influenza morale, che la forza stessa de'principii il cui trionfo in Francia originò dall'altra parte delle alpi, una contro-manifestazione. Perchè? *Perchè è d'uopo lasciare all'Italia la gloria di redimere se stessa dallo straniero, perchè ella ha diritto alla piena spontaneità della sua rigenerazione.* Ma v'ha egli un caso in cui potremo o dovremo intervenire? Noi, senza niuna reticenza, diremo che sì. *Questo caso si presenterà quando l'Italia stessa ci chiami*, quando ella riguarderà l'intervento delle nostre armi come assolutamente necessario per compiere quello che avrà cominciato l'intervento delle nostre idee. Allora noi non avremo più che a consultare l'interesse dei principii comuni all'Italia ed alla Francia, d'accordo coll'interesse della patria. Ma, intantochè questa eventualità, che speriamo sarà fatta inutile dallo slancio vittorioso della nazionalità italiana, arrivi, noi abbiamo sulle Alpi un esercito pronto, alla prima chiamata, à spiegare il vessillo francese.

Ma questo sistema di osservazione aspettante vuol essere compiuto: vuolsi rinforzare la nostra squadra del Mediterraneo. In Italia troviamo ovunque *un'influenza che avversa l'influenza francese* e tenta distruggere il movimento democratico delle popolazioni. Ques'*influenza* può, quando il voglia, gittare davanti a Venezia grandi forze marittime, la cui sola presenza sarebbe già un gran soccorso alla dominazione austriaca, ed una minaccia alla causa dell'indipendenza. Importa assai che da questo lato non siamo colti alla sprovvista, e che almeno il vessillo francese si mostri come una speranza ai popoli per tutto dove *un altro vessillo* mostrasi come un incoraggiamento ai Governi. Tema dunque l'Austria i suoi trionfi, come

---

LA CHIESA DEL POVERO.

Una quistione che in altri tempi non sarebbe uscita dalle quattro mura di una sacrestia, acquista oggi, sotto la libertà della stampa, un'importanza che la introduce alla considerazione del pubblicista, rivestita di tutta la dignità d'un interesse popolare, anzi del *massimo* interesse popolare, l'instruzione religiosa del minuto popolo. La quistione verte fra due parti; da un lato il popolo che ha diritto di conoscere la propria religione: dall'altro i ministri di cui è dovere insegnargliela.

All'articolo da noi inserito nel n.° 106 di questo giornale, rispose il Direttore ecclesiastico dell'Opera la *Mendicità istruita* nel n.° 115. Egli scusò l'omissione della funzione religiosa al popolo nella seconda festa di Pasqua scorsa, attribuendola ai preparativi necessitati dall'adunanza del Comitato elettorale che doveva assembrarsi la sera nel coro della chiesa. Lodando noi, come di ragione, sì cristiano riguardo, solo chiederemo se abbia tale motivo a giustificare tale omissione anche per l'antecedente anno, in cui abbiamo osservato essere la medesima festività stata celebrata coll'istessa chiusura del tempio, colla stessa assenza de' cappellani, colla stessa impazienza del popolo? Le ragioni (che son più) addotte dall'autore della risposta, sembrerebbero provare soltanto quanto sia vero il detto d'uno scrittore tedesco, che il più delle volte le *ragioni* non sono la *ragione*. In tanta serietà di tempi, e in tanta serietà d'argomento noi confidiamo siasi il pubblico astenuto da ogni ilarità irriverente nel leggere tale risposta, come intendiamo far noi nel ribatterla. E cominceremo dal chiedere al sig. Direttore ecclesiastico (colla tremerella che deve provare un laico indòtto di teologia) se, ad ovviare alla sconvenenza da esso voluta evitare colla chiusura del tempio in sì solenne giorno, non avrebb'egli potuto immaginar ripiego tale, per cui mantenuti venendo i riguardi dovuti a Dio, salvi fossero i doveri del cristiano che veniva ad adorarlo, i diritti del popolo che si adunava a deliberare sugl'interessi della patria? Non crede egli che una semplice cortina stesa fra l'altare e il coro, o il deposito del Sacramento in un tabernacolo più interno, avrebbero insieme combinato in tale occasione l'interesse religioso coll'interesse politico? Noi non dubitiamo che il sig. Direttore non riconosca essere tale segregazione del Sacramento atto di puro rispetto dell'uomo a Dio, materialmente espresso a senso d'ossequio, anzichè a rimozione effettiva di Quello che in ogni luogo è presente: in tal caso un velo sottilissimo operava quello a cui non basterebbe un settemplice muro, e in ogni caso poi qualora nell'agitazione propria d'un comizio, fosse taluno trascorso in qualche errore, avrebbe quell'istessa Bontà Suprema, che perdona certe negligenze in chiesa, perdonato certi errori nel coro della medesima.

Il secondo motivo, prodotto dal sig. Direttore ecclesiastico, appartiene agli studi economici. Le spese cagionate dalla *maggior estensione data alle scuole* fecero ristringere quelle della *Congregazione*, ossia la scuola elementare dell'operaio prevalse alla religiosa del mendico. E qui prima di rispondere ai di lui argomenti converrà che ci presentiamo (com' egli ce lo consiglia) alla Segreteria dell'Opera, per conoscere quale sia stato l'intento e là volontà del suo fondatore, per paragonarla coi regolamenti stabiliti nell'instituto, quindi con quelli dettati dalla ragione e dalla religione, e inoltre per informarci presso i signori segretari se, a malgrado dell'importanza inerente all'*instruzione elementare* del povero non credon essi precedere nell'ordine morale quella della sua *istruzione religiosa.*

Passando ora all'ultimo periodo dell'articolo, noi dichiariamo non essere a sufficienza informati relativamente a quello che il sig. Direttore chiama la *dovuta soddisfazione* ottenuta dai due superiori ecclesiastici sì presso la Direzione (di cui un de' membri sappiamo d'opposto parere), che presso il pubblico (e il pubblico degli amministrati non suol esser l'istesso di quello degli amministratori) per *lo zelo e il disinteresse* con cui essi disimpegnano i doveri del proprio ministero. Non sapendo per ora se il segreto di tal soddisfazione della Direzione sia di quelli di cui ci sarà data comunicazione presso la segreteria dell'Opera, non possiamo parlare se non della soddisfazione del pubblico quale si manifestava ai nostri occhi alle 3 pomeridiane il 24 aprile, seconda festa di Pasqua. Essa si manifestò a pugni e a calci dati dal popolo nella porta della chiesa serrata, con lungo accompagnamento di lagnanze e di mormorazioni contro i suoi ministri; espressione che era l'anniversario di quella avvenuta nel medesimo modo, nelle medesime circostanze, alla medesima porta serrata, un anno prima. Riguardo all'istruzione religiosa dobbiamo dichiarare aver noi dal pubblico dei padri e delle madri udito replicate lagnanze sulla trascuraggine, con cui era ai lor figli insegnato il catechismo, ed avendone voluta conoscere per proprio esperimento la condizione, entrammo una domenica (e più altre poi) nella chiesa di S. Pelagia alle due. Noi credevamo bonariamente che i due superiori ecclesiastici (come parrebbe convenevole, per non dir più) presedevano a tale esercizio che, destituto di lor presenza, ci parea dover riuscire poco meno che inutile, ed esercizio labbiale anzichè reale insegnamento. Ma riconoscemmo avere i superiori ecclesiastici adottato per la assistenza il sistema *rappresentativo*; e volendo verisimilmente dimostrare l'illimitata lor confidenza nella capacità dei loro rappresentanti, eran quel giorno (e ci fu detto lor uso) assenti. Quei rappresentanti dei superiori ecclesiastici erano ragazze dai quindici ai vent'anni: così che noi cercavamo dei sacerdoti e abbiam trovato delle sacerdotesse. Forse che il sig. Rettore o Vicerettore, onde conformarsi all'uso dell'antica chiesa, per cui certe donne o fanciulle, sotto nome di *diaconesse*, erano incaricate di distribuire il pane della carità al mendico, aveano (con evidente progresso dell'instituzione) estesa l'incombenza loro anche al pane della divina parola, mentr'essi ritirati in camera loro dedicavan quel tempo allo studio, alla meditazione, o ad altra occupazione giudicata più utile all'apostolico lor ministero. Ma nelle replicate nostre visite noi fummo spesso testimoni, quanto debolmente le institutrici corrispondessero al pio zelo degli institutori.

La topografia d'un catechismo domenicale consta di parecchi semicircoli (uno per cappella) e d'un punto al centro d'ogni semicircolo. La circonferenza è composta di ragazzette di varie età che chiaccherando, ridendo, solleticandosi, facendo il chiasso, mangiando mele, bruciate, noci o ciliege, secondo la stagione, s'aiutano a passar quell'ora di religioso esercizio. Il centro è occupato dalle diaconesse, colla cresta o col cappellino in capo, e col catechismo in mano. Il centro interroga e fa ripetere ciò che capisce poco; la circonferenza risponde, e ripete male quello che non capisce punto. E così in un brulichio di spropositi, di storpiature, di controsensi, donde spicciano anche talvolta innocenti eresie che, in altro luogo, farebbero rabbrividire tutto un concilio Tridentino, si perviene all'ora della predica. Noi dobbiamo qui dichiarare, fra parentesi e claudite, essere verosimilmente erroneo il notemerebbe le sue disfatte. Un *vantaggio decisivo* delle sue armi, sarebbe la Francia sul Mincio e al bisogno nell'Adriatico. Se la Francia ha rinunziato ad ogni pensiero di conquista, di propaganda per mezzo della violenza, *ella non ha rinunziato al sacro diritto di proteggere le nazionalità oppresse.* Ma le vittorie, cui sarà condannata a riportare, non saranno più vittorie egoistiche ed usurpatrici, come in altri tempi: saranno vittorie disinteressate e proteggitrici degli stessi diritti, al cui trionfo avrà colle sue armi contribuito. Ciò quanto alla quistione d'indipendenza: è certo la prima, la sola veramente da sciogliere adesso, ed è forza che sciolgasi a pro della giustizia: *è forza che l'Italia sia l'Italia con, o senza il nostro concorso.* L'Austria ci pensi: non dovrebbe essa farci vincere di forza. »

Conquistata l'indipendenza, rimarrà per l'Italia un'altra grande quistione, quella della sua interna costituzione. Là dovrà fermarsi l'opera nostra. All'Italia sola apparterrà il fissare il governo che più le conviene, qualunque sia il nostro interesse che gli altri popoli sieno trascinati nella nostra sfera politica e suggellino con noi l'alleanza indissolubile de' principi e delle instituzioni, tuttavia noi dobbiamo rispettare il diritto ch'essi hanno di ordinare il loro governo come meglio credono.

Alla lettera della signora Laneri aggiungiamo questa indirizzataci pur ora dal sig. avv. Garello. Quella rivendicava la memoria di un padre, questi di un fratello. Possano i lor voti essere al fine esauditi, e il lungo duolo trovar compenso degno dell'altezza della sventura.

Pregiatissimo sig. Estensore,

Nel leggere il num. 114 del Risorgimento, e veduto l'interessamento con cui parlava degli implicati nelle vicende politiche del 1821, di coloro che colla vita scontarono gli arditi intendimenti che ebbero in premio oltre la morte il vilipendio, non potei farlo ad occhio asciutto, pensando che fra quei martiri io pur contava un caro fratello! Fu questo il capitano Garello, che, dopo essersi distinto nel battaglione italiano *Zucchi*, otteneva onorevoli menzioni come capitano in primo dei veliti italiani nelle battaglie di Wagram e della Piave, e passato, dopo l'aggregazione della Liguria al Piemonte, al servizio della Sardegna, veniva sagrificato nel 1821, perchè contro gli Austriaci guidava i suoi soldati piuttosto che far loro rivolgere le armi contro la libertà e la patria.

Il filantropo redattore di esso articolo ravvivò in me un dolore che da 27 anni soffocava in cuore: ma non minore sarà per lui la mia gratitudine, cui si unirà quella di tante famiglie avvilite, oppresse da infiniti danni e miserie.

Così avrà pace e conforto la memoria di tanti generosi, ai quali la virtù fu ascritta a delitto. Ora quel vessillo che moveasi da Alessandria, domina su tutte le terre italiane, e precede in ogni dove il magnanimo nostro Re. — Ora l'esimio difensore dell'infelice mio germano, l'avv. Colla, che proclamava la sua innocenza, è degnamente ricompensato di quell'aiuto che porse sempre alla causa della libertà, poichè siede fra i più degni membri del Senato legislativo; ed io leggendo il succitato articolo, ripeterò con lui ciò che mi diceva a conforto del mio dolore:

Questo era scritto nei decreti del fato.

Dio conceda mille benedizioni a chi milita per la sacrosanta causa della libertà italiana.

Avv. Lorenzo Garello.

VIAGGIO DI GIOBERTI.

PARMA (19 *maggio*). — Ti continuo il viaggio di Gioberti. A Somma-Campagna dove giunse all'11, egli ebbe ogni cortesia dal conte di Castagneto, e dal conte Martini delegato del governo provvisorio di Milano. Fu visitato a gara da moltissimi ufficiali dell'esercito; fu nello stesso giorno del suo arrivo chiamato dal Re, il quale lo volle seco a pranzo il giorno dopo, e lo chiamò ancora a sè nel terzo giorno prima della partenza. Gioberti visitò l'ospedale e la compagnia degli studenti bersaglieri accampata in luogo poco discosto. Partito alle otto della domenica da Somma Campagna, dovette scendere dalla vettura quando giunse alla terza linea degli accampamenti, dove gli ufficiali della brigata d'Acqui, instarono per avere alcuni momenti di suo colloquio. A Valleggio scese davanti alla chiesa parrocchiale per udire la messa; ed in quei pochi istanti che dovevasi aspettare, il parroco fecelo salire in casa sua dove ricevette gli ossequii di molte persone: quindi fu condotto in Chiesa ad un inginocchiatoio preparato per lui nel presbiterio, ed un ottimo organista suonò durante tutta la messa un'eccellentissimo organo. Dopo la messa visitò i feriti, prese il nome di alcuni Genovesi per portarne nuove ai loro congiunti in Genova, li confortò tutti, e risalì in vettura. Ma non gli fu possibile l'andare coi cavalli finchè non fu affatto fuori di Valleggio, chè preceduto dalla banda militare fu tratto da molti giovani, in mezzo a tutto il popolo Valleggiano festante e gridante *Viva Gioberti*. Ad Asola dovevansi rinfrescare i cavalli; ed ecco che tosto il municipio coll'arciprete della cattedrale vennero solennemente ad ossequiarlo, e la guardia nazionale a porsi in armi alla porta, e la musica di essa guardia a far bellissimo concerto, e suonare inni nazionali, e il municipio cercare legno più comodo, ed attaccarvi cavalli di posta pagati da esso a quella stazione, per mandarlo sino a Cremona. A Cremona sperava Gioberti di starvi incognito almeno fino alla mattina seguente. Ma non si sa come, dopo d'essere giunto inosservato sino all'albergo, essendo già le 9 e 1[2 della sera, eccoti che come per un colpo di fulmine, il Podestà che arriva a rimproverarlo cortesemente di non essere andato a scendere a casa sua e ad invitarvelo, asserendo che ve l'aspettava e guardia nazionale in armi, e un ufficiale di essa nell'anticamera, e musica, e visita di moltissime persone di Cremona, uomini e signore. Fra le altre visite ebbe quella dell'egregio Aporti, il quale credo che a quest'ora i Genovesi già potranno esultare di averlo per arcivescovo, e che partendo da Cremona lascierà immenso desiderio di sè nei Cremonesi. Il Podestà marchese Araldi Erizzo, uomo che il lodare debitamente sarebbe difficilissimo, salvo forse col dire che tutti i ricchi signori dovrebbero prenderlo a modello, tanto si conosce dal suo fare come egli abbia per abito connaturato la più squisita nobiltà di modi congiunta alla massima affabilità, ed alla cordialità più sincera. Fatto venire un legno, fece istanze così gentili a Gioberti, che non si potè rifiutare d'andare un momento al teatro dove si dava un'accademia di poesia estemporanea. Appena fu Gioberti entrato in teatro che dopo i primi applausi il prof. Bellini improvvisò tre ottave, nelle quali cantò Gioberti siccome maestro del vero religioso filosofico, e civile; gli applausi furono entusiastici. Dopo l'improvvisazione un coro numeroso e sceltissimo, accompagnato da musica militare, cantò un inno in onore di Carlo Alberto, poesia e musica di due Cremonesi, ottimo per la composizione, ed ottimamente eseguito. Ad ogni strofa facevano intermezzo applausi ed evviva che non si possono esprimere con parole. Ritornò a casa accompagnato come prima dalla musica, e dopo nuovi ossequi e nuovi festeggiamenti, fu invitato a riposarsi. Frattanto il marchese Araldi non avendo potuto avere Gioberti in casa sua, avevalo invitato ad una refezione per l'indomani, e così gentilmente, ch'egli non vi si potè rifiutare. Vennero alle undici due legni: era la guardia nazionale tutta schierata in armi: staccaronsi, malgrado le contrarie istanze di Gioberti, i cavalli, ed a mano di giovani fu condotto a casa del podestà come poi ricondotto all'albergo, preceduto, sì nell'andare che nel tornare, dalla musica della guardia, la quale finchè si stette in casa del podestà, suonava diversi inni nazionali, fra i quali *Fratelli d'Italia*, e quello dell'*Azzurra coccarda*. Erano invitati dal podestà a far corona a Gioberti tutte le autorità di Cremona, e l'Aporti e il generale Battaillard comandante la truppa Piemontese ivi stanziata, ed un colonnello Piemontese. Gioberti era seduto a lato della marchesa, persona a cui si debbono tutte le lodi che merita il marito. Alle due si partì. Il marchese Araldi volle mandare Gioberti in un suo legno sino a Piacenza dove era diretto il viaggio. La musica militare precedette il cocchio fino a porta Po di Cremona, la guardia nazionale accompagnava, ed una guardia a cavallo guidata da una gentilissima signora Polacca, moglie di un Cremonese, insieme al podestà, in altro cocchio lo accompagnarono sino al porto per ivi dargli l'ultimo saluto. A fianco di Gioberti era stato pósto il generale Battaillard, come per simboleggiare insieme al trionfo del vero civile e politico, il trionfo delle armi di Carlo Alberto. All'altra sponda del Po si cambiarono dal Gioberti gli ultimi saluti coi Cremonesi per mezzo di un ufficiale e due militi della guardia nazionale, che lo avevano accompagnato nella barca. Cominciava il territorio Piacentino, ma non erano interrotte le feste. A Monticelli drappi alle finestre, vettura tratta a mano, guardia nazionale e musica. A Piacenza era aspettato Gioberti per la porta Po di quella città. Stavano attendendolo la guardia nazionale schierata, la musica, molte signore in cocchio, e si voleva condurlo ad alloggiare nel palazzo del governo provvisorio. Egli che aveva percorso l'altra via siccome più breve, entrò inosservato per un'altra porta, ed ebbe a rincrescergli di essere stato cagione innocente di un disturbo, che per essere rimasto inutile doveva dolere ai Piacentini.

Ma appena fu Gioberti smontato all'albergo di S. Marco, venne uno dei membri del Governo provvisorio ad invitarlo di trasferirsi a quel palazzo, del che avendo Gioberti ringraziato, gli furono fatti allo stesso albergo gli stessi onori che volevano farsegli al palazzo del Governo. Infatti tutti i membri del Governo provvisorio vennero tosto a visitarlo, e fu posta la guardia all'albergo, e la musica della guardia suonò ad intervalli per tutta la sera, dinanzi alla finestra, e una popolazione che riempiva la piazza e parte delle due vie laterali all'albergo, alternava con quella, come prima a Cremona, i suoi applausi ed altissimi evviva. La noiosa concisione, alla quale mi sforzo, mi fa tacere la parte che sarebbe la più gradita a narrarsi, cioè quella dello spirito italiano che si manifesta così energico nell'intera popolazione, sì cremonese che piacentina, e posso ora dir francamente anche nella parmigiana. Al domani a Piacenza visitarono Gioberti i professori del collegio e molti giovani piacentini, che vanno ad associarsi con altri compagni piacentini e parmigiani, che già pugnarono con l'esercito di Carlo Alberto. La partenza da Piacenza fu, nella solennità del festeggiamento, una ripetizione della partenza da Cremona. La guardia nazionale stava tutta schierata, e ai due lati di essa continuavano la sua riga i soldati piemontesi di guardia; non si poteva dare più bel simbolo dell'unione. Sino a Borgo S. Donnino fu Gioberti fatto condurre, dal Governo provvisorio di Piacenza, con quattro cavalli, attaccati ad un legno messo a disposizione di lui sino a Parma dal conte Marazzani.

A Borgo S. Donnino il municipio e musica e guardia lo aspettava, e staccati i cavalli fu condotto a mano d'uomo al palazzo del comune, dove il municipio venne ad invitarlo di salire per qualche momento. Ripetere sempre quello che vi ha di sommo nelle dimostrazioni di giubilo e d'ammirazione date dalle persone costituite in autorità, è impossibile. Perchè che Gioberti per una intensa raucedine non abbia potuto parlare al popolo radunato a Cremona, a Piacenza, a S. Donnino, e in molti luoghi minori come poi anche a Parma. Vi supplì scrivendo. A S. Donnino scrisse improvvisamente in presenza di tutte le persone ch'erano intorno a lui raccolte nella sala del municipio.

Lo aspettavano le accoglienze di Parma. Alla distanza di un miglio dalla città era schierata un'intiera legione della guardia nazionale. Il conte S. Vitale lo pregò di scendere dalla vettura, e fattolo salire nella sua carrozza, l'andata a Parma continuò in quest'ordine. Precedeva la musica, poi un drappello di guardie nazionali a cavallo, la carrozza dove sedeva Gioberti, ed un altro drappello delle stesse guardie a cavallo, quindi la legione della guardia nazionale a piedi seguiva per quarti di compagnia. Fu fatto discendere al palazzo dell'ex duca, dove gli si diede alloggio, ed il Governo provvisorio e le altre autorità stettero ivi per tutta la sera a colmarlo di cortesia, e a soddisfare la propria ammirazione. Dirò in una sola parola: a Parma Gioberti è trattato assolutamente come un principe.

Quando si pensa che i festeggiamenti fatti al Gioberti, oltre l'ammirazione per l'uomo grande, esprimono anche particolarmente il desiderio della più sollecita composizione d'un gran regno italico atto a tenere perpetuamente lontano dalla penisola ogni straniero, è una commozione così consolante, che non vi ha modo di esprimerla. Quanta vita covava sotto queste nostre ceneri italiche! Al vedere l'universalità di questa vita che dovunque si manifesta come un colpo di fulmine, è forza ripetere: Dio ci svegliò, Dio è con noi, Dio benedice l'Italia.

Ad un'altra lettera le cose che verranno.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Gioacchino Vianello Veneto, primo tenente, Antonio Millick Dalmata, secondo tenente, e Borghi Giovanni Torinese, cadetto, tutti tre al servizio della marina Austriaca, partiti col bastimento il *Fido* dall'acque dell'Isola di Rodi dove stanziavano da molti mesi, giunti l'11 ora scorso aprile al Pireo d'Atene, furono informati dalla gazzetta la *Costituzione di Napoli*, dei portentosi avvenimenti politici d'Italia dallo scorso autunno a questa parte. Il secondo giorno del loro arrivo in Atene un dispaccio del comandante provvisorio della marina Austriaca Giulay prescriveva al brik il *Fido* di far vela immantinenti verso Trieste, coll'ordine che trovando sul tragitto navi con bandiere tricolori italiane, fossero respinte colla forza. I tre sunnominati uffiziali raccapricciando d'orrore alla sola idea di poter essere obbligati a combattere contro la patria, domandarono immantinenti d'essere sciolti dal giuramento, e chiesero la loro dimissione, la quale dopo vivissimo alterco col Console austriaco, residente al Pireo, che non

---

stro giudizio sull'utilità pratica di tal metodo d'insegnamento catechistico, avendo osservata più volte in varie parrocchie della capitale la ripetuta applicazione della stessa teoria, nelle stesse circostanze, onde (come appartenenti al laicato) protestiamo della nostra incompetenza nel giudicare un sistema di cui è sì generale e sì uniforme l'applicazione, e per cui l'istruzione religiosa del minuto popolo fece dopo diciotto secoli e mezzo di mirabili progressi nella nostra patria... Della predica non ne discorreremo, perchè, stante l'importanza di tale argomento, ne faremo il soggetto d'un apposito articolo. Diremo sol di passo (a spiritual consolazione dell'oratore) esserne uniforme, generale, ed immediato l'effetto. In capo a pochi minuti di quella salutare armonia, proni sulla persona i più dei benigni uditori si trovano immersi nel più profondo *raccoglimento.* La causa ne appartiene all'estetica, e la diremo poi. Da tal beata condizione son eglino a stento riscossi dalle acute e discordi strida provocate dalle litanie, ove le note più elevate della scala diatonica sono intrepidamente aggredite colla voce, o coll'urlo o col sibilo da cento giovanili trachee da temerne volta per volta qualche sinistro caso. All'irritazione prodotta sul timpano da tal cigolio e strepito vocale che si protrae fino al termine del *Tantum ergo*, vengono a dare un po' di riposo le intuonazioni nasali degli *Oremus* che precedono immediatamente la benedizione del Sacramento, nel compartire la quale suol procedersi per parte degli ecclesiastici con una semplicità che sente veramente i primi tempi del cristianesimo.

E dobbiamo in tal proposito comunicare ai nostri lettori un'osservazione soddisfacente, a cui non dubitiamo siano, come buoni cristiani, per prender la parte loro, ed è la differenza che corre tra il servizio di Dio nella chiesa del re, e il servizio di Dio nella chiesa del povero, e come tutto in questa sia più conforme alla vera semplicità apostolica. N'è tale la differenza da non poter credere (meno la fede) che vi si adori lo stesso Dio. La gravità, la solennità, il decoro, la compostezza che presedono alle sacre funzioni nella prima, son cosa che commuove assolutamente le viscere. Basterebbe ad eccitar l'ammirazione dei forestieri la sola genuflessione che suol fare il cherico di corte prima al Santissimo, poi al Re. Il cherico di corte fa ambedue le genuflessioni cogli stessi atti, colla stessa espressione, colla stessa profondità, e (affinchè l'operazione sia collaudabile) bisogna che, anzichè inchinarsi, egli sembri sprofondarsi nel pavimento, come qualcosa che, soverchiato da un'augusta presenza, scomparisce e si annichila a quell'aspetto. Quella genuflessione veramente divina e reale (che forse data dalla prima invenzione dei Re *per grazia di Dio*) è un capolavoro di pieghevolezza nelle giunture, di gradazione nella pieghevolezza, di equilibrio nella gradazione, d'abbassamento di palpebre, di raccoglimento nell'atto del volto, di beatitudine nell'atto della mano sul petto, da poter dir di tal cherico « Ei parea Gabriel che dicesse *Ave!* » La sola differenza che il ceremoniale di corte stabilisce fra il servizio del Re del cielo e quello del re della terra consiste in questo, che la genuflessione a Dio è fatta prima della genuflessione al re: la qual cosa insegna, vedete, che c'è una differenza fra l'uno e l'altro, ed è una cerimonia bella per chi l'eseguisce, e per chi in faccia a Dio *così facilmente la permette!!!*.... Trapassando poi dalla chiesa del re a quella del povero, si trova un Dio più fatto alla buona, e che ama essere trattato senza tante cerimonie. Le dodici candele di rubrica e non più sull'altare; i moti più liberi dei ministri, le genuflessioni a uso calci, le voltate e le contrōvoltate della persona fatte con più scioltezza, più celere la masticazione delle parole sante, i getti dell'incensiere più disinvoltamente ripicchiati, tutto insomma in opposizione alle funzioni che si fanno all'altare del re. Si vede che nella chiesa di corte si vuole inspirare il rispetto a Dio, e nella chiesa del povero la confidenza in Dio; due cose buone se all'una e all'altra presede eguale l'intenzione. Di ciò essendo solo giudice Iddio, noi, semplici mortali, dichiareremo avere tal differenza molto vista agli occhi nostri d'appartenere ad un ossequio abbietto al re, anzichè adorazione a Dio, ad un ingiusto disprezzo al popolo anzichè confidenza in Dio; come chi dicesse « onore a Dio avanti al re, perchè è il Dio del re, strapazzo a Dio avanti al popolo perchè è il Dio del popolo ». Onde solo per tal motivo noi consiglieremmo al sig. Direttore ecclesiastico della *Mendicità Istruita*, il quale caritatevolmente si compiacque ammirare lo zelo dei due superiori ecclesiastici nel *disimpegno de' propri doveri*, di comunicar loro queste osservazioni che emanano da un *pubblico* diverso forse da quello menzionato nel di lui articolo, da un pubblico che leggendolo potrebbe indursi a credere la di lui ammirazione a tal *disimpegno* prodotta dal non conoscer di presenza il modo con cui quelli lo effettuano, anzichè dal sentimento di carità e di prudenza che lo indusse ad esaltare il colpevole, affin di dissimularne la colpa. E a proposito di prudenza noi stimiamo essere ormai tempo d'introdurre fra noi, colle altre utili riforme già attuate, quella pur di promuovere nel popolo il rispetto ai sacri ministri, mediante la *prudenza* di correggerne le mancanze e punirne le colpe palesemente, affinchè evitino di compromettere la dignità del proprio ministero, e colla regolare, virtuosa e *caritatevole* condotta meritino realmente la pubblica stima, onde il rispetto al loro grado sia effetto di spontanea opinione popolare, non di violenta forza governativa, anzichè col mantenere quella vieta e improvvida *prudenza* che credeva esaltare il clero nella pubblica opinione col ripararlo sotto l'egida del privilegio e dell'impunità, e col giudicar dannevole alla religione, non già la colpa dell'uomo che dà scandalo, ma la pena della legge che lo ripara.

Termineremo questa controrisposta coi debiti nostri ringraziamenti sulla benigna supposizione per cui il sig. Direttore ecclesiastico s'indusse a credere dettato da amor del bene il precedente nostro articolo, e gli dichiariamo essere il nostro intervento in tal quistione stato eccitato da schietta sollecitudine al povero, all'istruzione religiosa del povero, al rispetto dovuto al povero dai ministri di quello che nacque e morì povero. Noi conosciamo quanto siano alte le vedute, quanto il senno e la dottrina del personaggio che presede alla Direzione dell'Instituto, noi rendiamo giustizia alla rettitudine d'intenzione dei suoi membri, ma sappiamo altresì quanto sia opera lunga e malagevole estirpare gli abusi che l'antecedente negligenza ha lasciato introdurre, la presente longanimità radicare nell'organismo interno di tal pio Instituto, e ci siamo perciò indotti a valerci della pubblica sindacatura, conceduta dalla libertà della stampa ad ogni cittadino, per prestar loro l'opera nostra, sussidiandone le risoluzioni a riparare le sconvenienze che, per la copia di loro occupazioni, o per quella di loro indulgenza, gli uni non conoscevano, gli altri non riconoscevano.

Art. com.

gliela voleva accordare a nessun patto, l'ottennero finalmente in forza di valide mediazioni, e della loro concorde protesta di restarsene piuttosto immobili sulla loro nave a bersaglio della mitraglia, anzichè trarre la spada a danno dei loro connazionali. Il Comandante del brik, vecchio e bravo marinaio, rilasciava a questi generosi un onorifico certificato, in cui si loda della loro diligenza, zelo, ed abilità nel servizio militare, e nel accomiatarli da sè, abbracciandoli, e colle lagrime agli occhi, andate, disse, difendete, o valorosi, la Patria vostra! ah perchè non vi posso io essere compagno nella nobile impresa! I consoli di Francia e di Sardegna, il direttore dei vapori francesi, ed il sig. Fabbrichesi, negoziante, presero grande parte attiva in vantaggio di questi giovani, i quali partirono tutti tre per Malta il 30 aprile, e da quivi, dopo alcuni giorni di quarantena, muoveranno per l'Italia. *Sono partiti italiani da Costantinopoli, da Montivedeo, paese situato qualche mille miglia sotto la linea, per correre in aiuto dei fratelli, e non dobbiamo farlo noi che siamo così presso all'Italia?* Queste parole, scriveva uno dei tre summentovati, il torinese Giovanni Borghi, cadetto d'anni 19 non ancora compiuti, a suo padre in Torino.

PASTRENGO (17 *maggio*). Nel fatto d'armi di S. Lucia del 3 maggio furono feriti gli ufficiali del 16° reggimento fanteria: capitano Guibert, e di sottotenenti Carisio, Zoppi, cav. Ceresa di Bonvillaret, cav. Galateri, e Formento, quest'ultimo gravemente: essi dimostrarono molta fermezza e coraggio.

Dopo il suddetto combattimento non vi fu altro fatto essenziale: si fanno ben spesso prigionieri degli avamposti nemici, i quali ad arte si arrendono, ristucchi di viver male fra gli austriaci, mentre sanno esser da noi ben trattati. I lavori d'approcci di Peschiera sono pressochè ultimati, e domani s'incomincierà l'attacco.

(*G. Milit.*).

Venezia 13 maggio.

— Grande combattimento succede verso la Piave. Udine fu ripresa dagli Italiani, le porte di Treviso sono chiuse, e non entra, nè sorte alcuno; una ritirata fatta del generale Ferrari ieri l'altro per essere stati gli austriaci più forti in artiglieria, sgomentò assai tutti gli abitanti di Padova, Treviso, Mestre e Venezia; ora le truppe italiane aumentano. Ieri seguì gran combattimento, ma non si sanno ancora i dettagli; la vittoria però fu nostra, perchè furono fatti 500 croati prigionieri. Si sente il cannone da qui, e dalla torre di San Marco col cannocchiale si vede il fuoco che si spinge più in là della Piave: ciò indica il vantaggio esser nostro.

Oggi la strada ferrata ha sospese le sue corse per dedicarsi al trasporto delle truppe Napoletane e Pontificie per Treviso. Le navi austriache sono sempre a Pola, vorrebbero venire a Venezia, ma sono guardate a vista da navi inglesi, francesi e veneziane; presto vi saranno le vostre sarde. (*G. Milit.*).

VENEZIA (14 *maggio*). — Le cose si aggravano. Gli Austriaci sono alle porte di Treviso; possono giungere da un giorno all'altro a Mestre. Sin'ora Durando non ha sparato un fucile. Ferrari ha combattuto con coraggio a Cornuda, ma non avendo date prove di una gran capacità militare, i suoi soldati hanno chiesto la sua surrogazione; onde il governo gli diede il cambio con Zambeccari.

Venezia è difesa da soli tre battaglioni di fanteria; un migliaio di soldati di marina, e la guardia nazionale. Forse alcuni corpi di volontari verranno a congiungersi a queste poche forze.

Il Governo provvisorio, in tanto pericolo, si è radunato straordinariamente, ed ha determinato di proporre al governo di Milano l'immediata riunione della Venezia colla Lombardia, e di chiedere l'aiuto del re Carlo Alberto; promettendo di seguire fedelmente i suoi consigli.

Si aspetta con anzietà la flotta Sarda. La Napoletana è entrata in Ancona, ove prudentemente riposa!!!

È giunto un bastimento a vapore da guerra francese, l'*Asmodeo*. Si aspetta ancora la *Psiche*.

Ad ogni momento si aspettano evenimenti decisivi.

(*Da lettera*).

TREVISO (15 *maggio*). — Ho ricevuta la tua carissima del 5 maggio mandatami da Venezia ove trovasi in missione il generale Della Marmora, avendo ceduto il comando al generale Guidotti, morto ier l'altro a' miei fianchi.

Noi Romani, dovevamo difender le linee dell'Isonzo, appoggiati a Palmanuova, tenuta ancora da Zucchi, e ad Udine, ora perduta. Ma lo sfacelo della nostra armata, la poca istruzione, e più che ogni altra cosa lo sgomento de' superiori, pel dover sconfinare, e le loro brighe a Roma per impedire il passo fatale del Po, eccitarono tante brighe a Durando in Bologna che vi perdemmo un tempo preziosissimo. Poi, partiti finalmente, invece di dirigerci pel Friuli, marciammo per Mantova, arrestati a Pevere, si retrocesse pel Po, e si occuparono i passi della Piave; mentre già alcuni drappelli di Croati avevano passato il Tagliamento. Che bene o male fosse presidiata la Piave, io non ti dirò; ti so ben assicurare che in tutto quel tempo il morale del già nostro indisciplinatissimo soldato veniva sordamente minato da' nostri superiori con un disordinatissimo servizio, da cui nasceva sempre più il malcontento collo spargere false voci di allarme, paure, sconforti di ogni maniera, finchè avendo il nemico scoperta una sua batteria, cominciò a fulminare i nostri sparsi cannoni, molti de' quali stavano sulla ghiaia del fiume senz'un'ombra di parapetto; il giorno seguente ci venne ordine di cedere il passo e chiuderci in Treviso. — Il giorno 10 il generale Ferrari fa sortire tutta la truppa, e portatala a un miglio fuori della città, verso Spresiano, dove già erano i tedeschi, raduna tutti i nostri ufficiali e loro dice: « Essere il nemico in forze molto a noi superiore, domandare il parere di tutti se dovesse o no attaccare (bada che intanto il sole già tramontava e sarebbe convenuto attaccarlo di notte). Tutti concordemente risposero non esservi legge civile nè umana che potesse imporre d'andar ad un sicuro macello, e protestarono concordi di non voler marciare. Infamia! — io, e due altri uffiziali ci staccammo subito dal circolo, e preso a parte il nostro generale divisionario Guidotti, portando io la parola, protestammo contro tal risoluzione, in nome dell'onore dell'armi pontificie. Io mi ricordo che mi venne di piangere per la rabbia, e dissi al generale che avrei spezzato la mia lama piuttosto che retrocedere, e tornar a Roma con tale macchia. Sapersi che il nemico era solo per metà passato, non aver ancora le artiglierie: si attaccasse subito allo spuntar del giorno, e n'andasse la vita di tutti, si pugnasse.— Il generale aveva un viso sconvolto che nulla più. Rispose che il voto di pochi ufficiali subalterni non poteva bilanciare quello di un solo uffiziale superiore: noi ce n'andammo. Dopo si seppe che soli 600 uomini d'avanguardia era l'oste temuta. — Intanto i Croati passarono, e il giorno 11 verso mezzogiorno si battè a raccolta nuovamente, e sortimmo un' altra volta 4 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria, 8 pezzi di campagna, e molte centinaia di volontarii, fra i quali la brava colonna di Zambeccari. Non si sapeva dove s'andasse. Vedevamo un grande affaccendarsi di generali e uffiziali d'ordinanza, quando ci fu detto che a poche miglia era il nemico, e che si andava solamente a riconoscerlo. Allora fu presa quest'ordinanza. Precedevano in due ale i cacciatori a cavallo, e i dragoni, in mezzo l'artiglieria. Dietro i 4 battaglioni in colonna per *sezione* serrati in mezzo (eravamo tutti digiuni!).— Appresso invece d'ambulanza i carri dei bagagli. Fuori porta S. Tommaso, da cui uscimmo, si diramano tre strade; noi battevamo quella di mezzo, le due laterali scorrevano i volontarii. Si marciò a distanza di 4 miglia circa sino a che si trovò un gruppo di ville, fra le quali stava il tedesco. Ebbi l'onore, da nessuno invidiato, di comandar i bersaglieri, che guarentivano la sinistra della colonna, e ti assicuro che quando fra i tanti fui scelto, mi battè il cuore di nobile entusiasmo: i soldati mi seguirono animosi, e date rapidamente le istruzioni più necessarie a loro, ignari affatto della manovra del cacciatore, ci spiegammo per li caseggiati e boschi, e presto trovati i Tirolesi e Croati, si cominciò la fucilata, o per meglio dire la caccia, poichè andando sempre io il primo (unico mezzo per avanzar di strada), ne fo subito due prigioni, ai quali tolsi le armi ed un fucile che tengo per memoria; e poi due altri, poi altri ed altri, abbenchè essi tirino cogli *stunsen*, arma tremenda che porta ad 800 passi. In una casa, una donna ci accennò esservene 8; io la faccio circuire, e poi buttatomi dentro, 6 ne fuggirono, 2 furono presi; le preghiere di mia madre mi salvarono sempre. Poi, io n'aveva preso un gusto tale, che teneva la vittoria certa. Intanto giungemmo sotto a mezzo tiro di cannone; ci mandarono due palle ed un razzo, ma non ferirono alcuno de' miei, i quali spinti dall'ardore già avevano superato la testa della colonna, e tranquillamente ci fermammo ad aspettarla, bersagliando per le macchie e pei fossati; ma inutilmente. Venne un' ordinanza ad avvertirci di ritirarci prontamente, e vidi alla lontana uno scompiglio tremendo! Ordino la ritirata, ma in questo mentre un cadetto di cacciatori a cavallo mi dice che se scappavamo noi, sarebbero scappati essi pure. Io gli rispondo di aver ricevuto l'ordine della ritirata, ed esso, non è vero, mi replica; — io mi sentii fremere a questa mentita, e siccome teneva il fucile preso al Croato, feci atto d'impostarglielo, ma questi fuggì di gran carriera (dopo lo rividi in città, e mi domandò scusa), ed io comandai la carica un'altra volta. Metà de' soldati mi ubbidirono e ritornarono sulla linea, dove appena giunti, vedo che la cavalleria manovra in ritirata, infila la strada e a gran carriera ci abbandona. Già era fuggita l'artiglieria lasciando un cannone, e la fanteria era tutta pei fossi, nel massimo disordine; allora io mi tenni perduto, poichè aveva forse da 5 miglia da fare per rientrare, ed era solo, e m'aspettava gli Ulani alle spalle. Pensai a voi altri, guardai la mia carabina, e dato il segnale di ritirata a'miei che già fuggivano (poichè altrimenti io avrei voluto proteggere almeno bersagliando la ritirata), mi misi non già a correre, poichè era stanco, trafelato, ma a ritirarmi: cercai per strada di formar qualche pelottone, si raccolse la bandiera buttata via, e per miracolo del cielo e pel valore di Zambeccari che formò i suoi in quadrato e resistette alla cavalleria con pochi morti, fra quali due capitani. A notte rientrai con una trentina d'uomini in Treviso. Udii alle barricate una voce che disse: bravo tenente, siamo pochi, ma ordinati, e vi faremo capitano. — Io allora giurai di abbandonare le bandiere papaline, e unirmi co' Piemontesi appena m'incontrerò con essi. — Gli Ulani respinti da Zambeccari, ripiegandosi sui loro, fecero credere di esser rotti, e si seppe poi dai contadini che fuggivano, ch'erano solo 1200 con 3 pezzi. — Noi, 6 mila e più ed 8 pezzi. — Il segnale della ritirata nostra fu dato dal generale Ferrari in persona colla voce e coll'esempio. — Stando tutta la fanteria in colonna serrata sulla strada, sotto al tiro della mitraglia, gli feci sparpagliare pei fossi, per far passare l'artiglieria e la cavalleria, di qui il disordine, di qui la mala ritirata! L'indomani mattina (12), io presi di buon'ora la mia carabina, e saltando le trinciere, mi buttai co' bersaglieri volontarii, e ributtammo i cacciatori nemici per molte ore. Al dopo pranzo alcuni granatieri mi vollero capo d' una sortita per rifarsi dell'onore, ed io (ne parlarono i fogli) con un altro uffiziale (uno dei due che avevano protestato) uscimmo fra gli evviva di tutti. Venne con noi il generale Guidotti anch' esso, come semplice bersagliere. Fattici sotto ad una casa, ad un miglio e mezzo di distanza, ripiena di Croati, il generale cadde colpito in petto, e spirò pochi minuti dopo. Il padre Gavazzi ch' era con noi, fu ferito, ma non gravemente; e avendo inteso battere per più volte la ritirata dai bastioni, il mio compagno si ritirò, ma io rimasi per proteggere co' miei il trasporto del generale. Io udii quella sera tal grandine di palle che mi fecero impressione, poichè essendo il solo ufficiale a comandare, tiravano tutti a me quei maledetti, ma io voleva far onore al nome Piemontese, e non mi ritirai che in tempo per non essere preso in mezzo, poichè già ci circondavano, e se non era il cannone dei ripari che ci protesse, forse non ritornavamo. Finii la giornata battendomi col mio fuciletto alla barricata, e passai la notte sulle mura. I miei camerata mi accolsero colle più vive dimostrazioni di affetto e di gioia. I superiori mi guardano anzi in cagnesco manifestamente, sentendo ad ogni dove e vedendomi baciare da questo e da quello e da tutti i soldati; questi volevano che montassi a cavallo, e la 6.a compagnia disse che non sarebbe più sortita s'io non era con loro. Se si presenterà altra occasione, e che Iddio mi protegga, farò di più, poichè sono deciso morto, di far qualche bell'azione. Intanto siamo bloccati a Treviso. Ieri fummo minacciati di cedere in 24 ore od essere bombardati. Come finirà? non so, ma....... Ferrari è fuggiasco a Venezia. Unica nostra speranza, Carlo Alberto.

Addio, addio.

Un ufficiale Piemontese
addetto all'esercito pontificio.

* * *

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19 maggio.

Presidenza del sig. prof. Merlo, primo vice presidente.

La seduta è aperta all'una e mezza. Il segretario legge il processo verbale il quale, mediante una lieve correzione proposta dal sig. Sineo, viene approvato. Il vice presidente comincia a dar lettura delle lettere di tre deputati eletti in più collegi, che hanno a decidersi per quello che intendono di rappresentare, il primo dei quali è il sig. Baralis che elegge Sospello; il secondo il sig. Pellegrini che si risolve per Cuneo, ed il terzo il sig. Serra, che si decide pel quarto collegio di Cagliari. Passa quindi a dire che il motivo della pubblica adunanza di quest'oggi sia la necessità di procedere, a tenore del regolamento provvisorio, alla formazione di una commissione detta di finanze e di contabilità, e ad un'altra di agricoltura, industria e commercio; poscia ad una che debba occuparsi della revisione dell'attuale regolamento provvisorio onde stabilirne uno definitivo. Un'altra ne propone ancora per procedere alla nomina del bibliotecario archivista e dell'estensore della Camera; infine annuncia come ad istanza del ministro dell'Interno, sia urgente che si nomini parimenti una commissione per esaminare il progetto di legge del governo riguardante l'accessione a questi Stati del ducato di Piacenza. Dopo ciò riferisce sulla elezione dell'avvocato Pescatore, che era stata sospesa per mancanza di formalità e per sospetto di broglio, e dà comunicazione di alcune carte dalle quali risulterebbe che l'ostacolo del difetto di formalità sarebbe levato. La Camera non si arrende a queste spiegazioni, e il sig. *Ravina* chiede che si debba aspettare il risultato dell'ordinata inchiesta.

Sorgendo qui varii deputati a parlare di quest'incidente, il vice presidente fa osservare che altri negozi premono maggiormente e che la Camera non deve arrestarsi all'ultimo proposto. Quindi annuncia che la Camera è costituita in numero sufficiente per deliberare.

Il sig. ***Buffa*** sorge in questo punto per muovere al signor ministro degli affari Esteri alcune interpellazioni intorno all'ingerenza che possa aver presa nelle cose d'Italia la diplomazia di alcune corti estere: correre su ciò voci contradditorie, ma poter far molto effetto sui Lombardi e sui Veneti, tratti a sospettare che il nostro governo possa entrare in pratiche per proprio conto, desiderare quindi che il ministero diradi questi sospetti, e faccia aperta a questo riguardo le sua opinione.

Il Ministro Pareto rispose: Se vi fosse il benchè minimo dubbio, o signori, mi sarei servito di mezzi dilatorii avrei detto, che avrei consultato i miei colleghi per aspettare a rispondere a questa interpellazione che mi viene fatta, ma siccome sono cose supposte, positivamente accerterò che nulla esiste di vero di quanto venne creduto dai Lombardi, che questo non è altro se non una macchinazione de' nemici nostri, di quelli che ci vorrebbero far andare altrove da quello che vogliamo andar noi.

Così posso accertare che nè il Re nè il Gabinetto hanno mai avuto, ne hanno intenzione di trattare finchè vi sarà un solo tedesco in Italia, e se si venisse a trattare sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via.

Questo è quello che positivamente posso dire anche a nome de' miei colleghi, perchè, senza consultarli, so che tale è la loro opinione, e se li supponessi intenzionati diversamente, io darei la mia dimissione sul momento. Si accertino i Lombardi che noi non andremo mai senza di loro, che non tratteremo mai senza di loro, che noi vogliamo essere uniti, e che piuttosto perderemo qualunque cosa anzichè mancare alle nostre promesse. Questo è quel che posso dire: desideriamo che a noi si uniscano, e ci rendano più forti; facciamo quanto è possibile per restar uniti, ed Italiani assolutamente indipendenti da ogni influenza straniera *(Applausi ripetuti)*.

Il sig. *Buffa*. Si dichiara oltremodo pago di queste assicurazioni, le quali non mancheranno di produrre ottimo effetto sull'animo dei Lombardi e dei Veneti, scopo che erasi proposto.

Il *Vice Presidente* legge una lettera del deputato Pinelli, il quale, dovendo eleggere fra più collegi, dichiara di decidersi pel collegio di Cuorgnè.

Il sig. *Demarchi* invitato dal vice presidente, sale in ringhiera per leggere la relazione intorno alla sospesa elezione del sig. Pescatore, e conchiude perchè venga approvata.

I sigg. *Guglienetti*, *Cadorna* e *Galvagno* parlano in vario senso di questa elezione: la contestazione si prolunga, onde il sig. Sineo sorge a chiedere che si passi all'ordine del giorno, e questa proposta messa ai voti è quasi unanimente accettata.

Il *Vice Presidente* annunzia che il deputato Fois eletto nel 2° e 5° coll. di Cagliari ricusa di ottare, e prega la Camera di voler rimettere la cosa alla decisione della sorte. Mette quindi di nuovo in campo la formazione delle commissioni prescritte dal Regolamento, al che il sig. Ract fa osservare che sarebbe opportuno che quella di agricoltura e commercio fosse composta di uomini appartenenti alle varie parti dello Stato.

Il sig. *Santa Rosa*. Dice che sarebbe bene di sospendere la formazione di tali commissioni sinchè non sieno seguite le nuove elezioni che possono dare parecchi uomini speciali che mancano tuttavia alla Camera.

Il Sig. *Arnulfo* opina pure in questo senso, e propone di aspettare sino a che siano presentati dei lavori alla Camera, pei quali si abbia a riconoscere la necessità di stabilire commissioni che abbiano a trattarne.

Il sig. *Pareto, ministro degli affari Esteri*. Osserva che non v'ha alcun inconveniente a ritardare la formazione di dette commissioni, ma che il caso è diverso quanto a quella che dev'essere incaricata di esaminare il progetto di legge concernente l'accessione di Piacenza; perchè, importando assai che si possano aver presto nella Camera i deputati di quella provincia, si doveva fare in modo che l'occorrente sanzione dei tre poteri, cioè della Camera elettiva, del Senato e del Re, fosse a quella legge procurata nel minor termine possibile.

Il *Vice Presidente*. Risponde che a termini del Regolamento, la nomina di detta commissione si dovrà fare negli uffizi e mette successivamente a partito se si dovranno pure eleggere le commissioni di finanze e di contabilità, di commercio, industria e agricoltura, e quella per la revisione del regolamento, e la Camera in tutti e tre i casi si pronunzia per la negativa. Finalmente mette ai voti la formazione della commissione per la nomina di un bibliotecario archivista e di un estensore, e questa viene approvata.

Il sig. *Demarchi*. A questo riguardo propone che la commissione debba essere composta dell'ufficio stesso della Camera, e questa proposizione viene accettata.

Il *Vice Presidente*. Notifica che il sig. Ricci, ministro dell'Interno, eletto deputato in due collegi, si risolve pel primo della città di Genova. Passa quindi a dimandare se per la prossima adunanza per la quale non è fissato ordine del giorno, occorrerà un avviso a domicilio. Intanto vien presentata al vice presidente una carta, ch'egli annuzia essere un progetto di legge prodotto dal sig. *Brofferio* che verrà comunicato negli ufficii.

Il sig. *Ferraris* eletto deputato in due collegi, dichiara di non potersi risolvere e lasciar giudice la sorte di quale dei due debba essere rappresentante.

Il sig. *Stara* propone che si addivenga alla fissazione di un orario.

Il sig. *Albini* eletto deputato in due collegi, dichiara di risolversi per Garlasco.

Il sig. *Pinelli* propone che la Camera abbia a passare negli ufficii, e il sig. Valerio soggiunge che debba tosto occuparsi del progetto di legge riguardante Piacenza, il quale quantunque non ancor distribuito ai deputati, è però già ad essi noto per la pubblicazione fattane nella *Gazzetta Piemontese*.

Il *Vice Presidente* alle 2 e tre quarti dichiara sciolta l'adunanza.

ELEZIONI ALLE CARICHE DEI 7 UFFICII NELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

I. UFFICIO.

Presidente, Galvagno.
Vice-presidente, Ratazzi.
Segretario Cadorna.
Commissario delle petizioni, ...
Commissario per l'indirizzo, Galvagni.

II.

Presidente, Bixio.
Vice-presidente, Cornero Gio. Battista.
Segretario, Fabre.
Commissario delle petizioni, Cornero Gio. Battista.
« indirizzo, Cornero Giovanni Battista.

III.

Presidente, Cottin.
Vice-presidente, Ricotti.
Segretario, Arnulfi.
Commissario delle petizioni, Albini.
« indirizzo, Ricotti?

IV.

Presidente, Fraschini.
Vice-presidente, Corsi.
Segretario, Guglianetti.
Commissario delle petizioni, Cassinis.
« indirizzo, Demarchi.

V.

Presidente, Merlo.
Vice-presidente, Pinelli.
Segretario, Valerio.
Commissario delle petizioni, Tola.
« indirizzo, ...

VI.

Presidente, Santa Rosa,
Vice-presidente, Jacquemoud.
Segretario, Oldoini.
Commissario delle petizioni, Lanza.
« indirizzo, Santa Rosa.

VII.

Presidente, Gazzera.
Vice-presidente, Siotto Pintor.
Segretario, Cornero Giuseppe.
Commissario delle petizioni, Cretin.
« indirizzo, ...

SOLENNE FUNERALE IN S. TERESA.

Ieri l'altro, 18 corrente maggio, siccome già per codesto giornale veniva annunziato, da' RR. PP. Carmelitani scalzi celebravasi nella loro chiesa parrocchiale una solenne messa funebre in suffragio di tutti i prodi Liguri-Piemontesi che cooperarono col loro proprio sangue alla santa causa dell'italiana redenzione. Uno di que' Padri dettava un'apposita iscrizione (che faremmo di buona voglia di pubblica ragione, se le colonne del nostro giornale ce lo permettessero), per cui alludevasi a' generosi, che nelle pianure lombarde a Goito, a Pastrengo, a S. Lucia, con tanto valore sostennero gl'interessi della causa comune, all'ombra della croce sabauda, sposata al tricolore vessillo, duce il re Carlo Alberto, invitando ad adempiere il santo voto l'alma città, e a pregar loro pace dal Dio degli Eserciti e de' Regi.

Il sodalizio Religioso ben mostrò quindi primo i caldi sentimenti ond'è animato e verso la patria, e verso que' cari estinti suoi degni figliuoli. Il numeroso concorso di persone di tutte le classi al santo rito funereo, ben fece veduto con quanta simpatia fosse accolta quella pubblica significanza di fraterno sincero amore. Noi paghiamo impertanto di buon grado a que' Padri sincero tributo di laude, per tanto esempio di patria carità, e ci lodiamo ad un tempo del nostro bravo maestro Luigi Rossi e dell'egregio maestro Marini, che sappiamo come essi aggiugnessero decoro alla sacra funzione, dirigendola sulla orchestra.

GENOVA (18 *maggio*). — Forte ci duole il dover essere frodati del tanto bramato arrivo tra noi del maggior de' filosofi, il Gioberti. Il giorno 16 lasciava Milano, diretto a Roma per la via di Bologna. Ci sia conforto la speranza che nel suo ritorno voglia allietare Genova di sua presenza. (*Gazz. di Genova*).

TOSCANA.

FIRENZE (16 *maggio*). — Questa mattina è stato pubblicato il R. Decreto di riunione alla Toscana degli Stati di Massa, Carrara, Lunigiana e Garfagnana. (*Alba*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Leggiamo nell'*Italia* la risposta in data 9 maggio dell'ammir. Baudin all'indirizzo dei Napolitani:

« Trasmetterò al Governo ed alla Francia tutta i generosi sentimenti che il popolo di Napoli ci ha espressi, e ve ne fo i più sinceri ringraziamenti. Le due nazioni sono sorelle; il popolo francese e l'italiano saranno sempre uniti colla più sincera amicizia. La Francia non ha mancato mai di partecipare a' sentimenti di sincero affetto per la sua sorella primogenita, e se alcune volte il Governo di essa se ne allontanò, l'Italia ha mostrato essere troppo intelligente e troppo generosa, per diminuire menomamente il suo amore per la Francia. È giunta l'ora in cui la politica non correrà ad altri interessi che a quelli dei popoli, e l'Italia può vivere sicura che la Francia sarà sempre la sua più fida amica.

STATO DI MODENA.

Leggesi nell'*Italia Centrale* il seguente proclama del presidente del municipio di Modena.

Al Popolo Modenese.

Concittadini! La dimostrazione di ieri nel teatro municipale di questa città, per quanto abbia potuto significare il libero voto delle molte persone ivi adunate, non essendo l'espressione dell'intero *Paese*, il Municipio si crede in obbligo di render noto che l'adottato metodo delle spontanee soscrizioni non resta per nulla sospeso.

MODENA (15 *maggio*). — Ieri alle 4 pom. partirono di qui per al campo di Carlo Alberto una parte della guardia universitaria, comandata dal prof. Doderlein sotto la direzione del capitano Ravani; un battaglione di truppa di linea comandato dal maggiore Miari; una comp. di zappatori, tra' quali, come volontarii, circa la metà degli alunni del Convitto matematico, comandata dal capitano Pierotti; e due pezzi di agtiglieria, condotti dal tenente Ostioni: tutti questi corpi poi, sotto il comando supremo del Miari.

ESTERO

FRANCIA.

DOCUMENTI RELATIVI AL PIEMONTE

N° 2 — Dispaccio di Torino, 5 aprile 1848.

L'incaricato d'affari di Francia al ministro degli affari esteri.

Signore,

Un corriere giunto a Torino nella sera di ieri, annunziò che le colonne dell'insurrezione, di cui vi ho parlato in un dispaccio telegrafico del 1 aprile, sono penetrate in Savoia. Al loro avvicinarsi le autorità Sarde hanno abbandonato Ciamberì per ritirarsi a Aiguesbelles. Va proclamando un governo provvisorio, e il suo primo atto fu di dichiarare che si sarebbe consultato il paese intero sulla forma di governo da adottarsi.

La nuova cagiona qui una delle più penose impressioni. L'opinione pubblica è ferita nel veder la Savoia profittare degl'imbarazzi che dà la guerra contro l'Austria, per distaccarsi dalla monarchia Sarda. Ma gli è principalmente contro la Francia che l'indegnazione è generale. Si ricordano le ammirabili parole di pace e di fratellanza che diede la repubblica in ogni caso, e si fanno contrastare queste amichevoli dimostrazioni colla condotta delle autorità a Lione, che s'accusano di aver organizzata la spedizione. Se, come m'assicurano, il governo Sardo mi dirige una nota in questo senso, protesterò a tutt'uomo contro accuse che sono ingiuriose per la repubblica.

Bixio.

N° 3 — 6 aprile

Il Ministro degli affari esteri di Francia all'ambasciatore di Sardegna.

Signor ambasciatore,

Tostochè il governo fu informato dal commissario generale di Lione sul progetto di alcuni Savoiardi di presentarsi in colonne ed in armi sulla frontiera di Savoia per eccitarvi un movimento contro il governo di S. M. il Re di Sardegna, ordini furono dati dal ministro dell'interno e della guerra di opporsi con tutti i mezzi che sono a loro disposizione ad ogni atto contrario alle nostre buone relazioni colla Sardegna.

Ho in mano dei dispacci e gli ordini che a questo scopo furono mandati dai membri del governo provvisorio e dai commissarii di Lione e di Grenoble. Quando voi li conoscerete, vi sarà impossibile di dubitare della ferma intenzione del governo repubblicano di rispettare e far rispettare il dritto delle genti e di adoperare, specialmente verso il Governo Sardo, con quella sincerità che rende gli atti conformi alle parole.

Non fui poscia informato che per la voce pubblica degli evenimenti che succedettero in Savoia. Ma, quali che siano questi eventi, voi potete assicurare il vostro Governo che la Francia non vi concorse con alcun intervento volontario, e che continuerà a mantenere fra gli Stati di S. M. il Re di Sardegna quelle regole che s'impose verso le nazioni ed i governi.

N.o 4. — Parigi, a' 6 aprile 1848.

L'ambasciador di Sardegna al ministro degli affari esteri di Francia.

Signor Ministro,

Comunicate a V. E., per la mia lettera di ieri, le informazioni giuntemi da Torino sul contegno tenuto dalle autorità di Lione in tempo dell'assembramento armato che si preparava, pochi giorni sono, in questa città contro la Savoia, contegno poco analogo alle proteste d'amicizia verso il mio Governo che con sì gran piacere udì più d'una volta dalla vostra bocca, ho avuta conoscenza di una specie di proclama diretto ai Lionesi, che il commissario Arago pubblicò a Lione il primo di questo mese.

In questo proclama dicesi:

« Che per la sicurezza, gloria e grandezza della Repubblica Francese vuolsi che i soldati marcino alla frontiera:

« Che trattasi di formare al più presto la prima divisione dell'armata delle Alpi:

« Che è per le truppe un onore il portar i primi in faccia dello straniero il vessillo repubblicano:

« Che sicuri del loro coraggio gli abitanti di Lione, prepareranno accuratamente il trionfo del loro ritorno. »

Il sig. Arago parla in seguito dell'entrata in campagna di queste truppe, e invoca il patriottismo dei Lionesi, affinchè questi preparativi militari, *comandati per una partenza di guerra*, siano protetti da loro.

Confesso di non poter comprendere quali siano i motivi che hanno potuto indurre il sig. Arago a pensare ed a proclamare che la sicurezza, la gloria, la grandezza della repubblica francese esigano la marcia de' suoi soldati alla frontiera delle Alpi. Questa frontiera non è essa di un paese amico, di un paese compiutamente inoffensivo di un paese, il cui Governo fu uno de' primi a manifestare alla repubblica francese sentimenti d'affezione, e desiderio di continuare con essa le relazioni di un buon vicino?

Dove mai il commissario delegato ha egli trovato che la sicurezza della repubblica sia da questa parte menomamente minacciata? Quest'uffiziale soggiunge esser un onore per le truppe il portar la bandiera repubblicana in faccia allo straniero Certamente, se si trattasse di uno straniero in guerra colla repubblica. Ma qui al contrario si tratta di uno straniero unito al Governo francese coi legami dell'amicizia. Perchè dunque parlare di guerra? perchè di entrata in campagna? perchè di coraggio?

Contro chi i soldati francesi avrebbero a dar mostra di questa virtù militare? Devo inoltre notare che la confidenza ispirata al nostro augusto Sovrano dal governo provvisorio lo confortò a ritirare dai paesi vicini alla Francia una gran parte delle truppe stanziatevi. Ora egli è evidente che la presenza pubblicamente riconosciuta, sulle considerazioni emesse dal sig. Arago della bandiera repubblicana e dell'agglomerazione di un corpo considerabile in vicinanza di questi paesi, potrebbe esser cagione di gravi inconvenienti.

V. E. converrà, spero, che i passi dei proclami di questo commissario da me citati, sono per lo meno intempestivi. Essa comprenderà pure che in queste emergenze ho creduto esser mio debito additarglieli.

(6 *aprile*). — P. S. Ho ricevuta testè la lettera che V. E. mi fece l'onore di scrivermi, colla data di questo giorno, in risposta alla mia di ieri, non che gli estratti dei dispacci di cui vi si fa menzione. Mi fo premura, signor ministro, di ringraziarvi di questa cortese comunicazione. Questi dispacci fanno conoscere le intenzioni pacifiche, anzi benevole verso la Sardegna del governo provvisorio. La mia corrispondenza vi dovè provare che non avevasi il minimo dubbio su quelle intenzioni. Mi permetterò solamente, signor ministro, di sottomettervi un'osservazione sull'estratto in data di Lione e de' 6 aprile, ch'io suppongo far parte di un dispaccio del commissario Arago (non essendovi indicato alcun nome). Questo commissario dice aver dato dei passaporti a savoiardi partiti in gran numero da Lione per ritornare nel loro paese. Mi sembra che giusta un uso stabilito, essendovi a Lione un consolato del Re di Sardegna, non era altrimenti all'Autorità francese, ma a quel consolato che stava il dar dei passaporti ai sudditi sardi. L'Autorità locale avrebbe per sua parte avuto dritto di apporre o negare la sua vidimazione.

N.° VIII. — (*Analisi*).

In una lettera dei 12 aprile il ministro degli affari esteri in Francia s'ingegna di scusare il proclama emanato dal commissario Arago. Egli non vuole che a certe espressioni di questo proclama si dia maggior importanza che non meritano, e dichiara che decretando la riunione di un'armata da Marsiglia fino a Grenoble il governo non fu mosso da alcun motivo in disaccordo co' suoi sentimenti di sincera amicizia per la Sardegna, nè col suo non men sincero desiderio di mantenere le buone relazioni fra i due Stati.

XIII — *Estratto di un dispaccio dell'incaricato d'affari della Repbublica francese a Torino.*

Torino ai 25 aprile

Signor Ministro,

Ho ricevuto il vostro dispaccio dei 19 aprile e l'annessavi copia della corrispondenza tra il dipartimento degli affari esteri, e l'ambasciatore di Sardegna a Parigi, riguardante la Savoia e l'armata delle Alpi.

Ho trovata occasione di rinnovare al sig. Pareto l'assicurazione che gli aveva data in ogni occasione della ferma volontà del governo della Repubblica, di non intervenire negli affari della Penisola, che il giorno in cui sarebbe in pericolo la causa dell'indipendenza, e il concorso della nostra armata invocato. Quest'assicurazione fu accolta con manifesta soddisfazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Somma Campagna (18 *maggio*). — Malgrado la pioggia che ha continuato senza interruzione, le batterie d'assedio contro Peschiera sono state armate; le nostre truppe impazienti degl'indugi vinsero ogni sorta di ostacolo, e quest'oggi ad un'ora dopo mezzogiorno si potè dar principio al fuoco, presente il Re colà recatosi espressamente da Somma Campagna col suo Stato maggiore. L'attacco principale fu determinato contro le opere distaccate del forte Mandella; le batterie stabilite sui prolungamenti delle faccie cominciarono ad indebolire la difesa, per quanto lo permise l'instabilità del terreno sprofondato dalle acque; nel mentre stesso un'altra batteria d'assedio sulla destra del forte Mandella, ed un'altra di posizione sulla sponda opposta del Mincio, convenientemente scompartite sulle alture dominanti inquietavano il nemico nell'interno della piazza e nelle opere avanzate della porta di Desenzano.

S. A. R. il Duca di Genova, direttore dell'assedio, ed animatore indefesso di tutte le operazioni, l'artiglieria, i zappatori del genio, le truppe del battaglione Real Navi e quelle delle brigate di Piemonte e di Pinerolo destinate a coadiuvare l'attacco, rivalizzarono tra loro di zelo e di coraggio.

L'artiglieria della fortezza rispose vigorosamente al nostro fuoco, ma senza offesa di nessuno, nè delle batterie.

Nessuna dimostrazione per parte del nemico non venne a disturbare queste prime operazioni dell'assedio di Peschiera, che pare definitivamente abbandonata alle proprie sue forze.

Il capo dello Stato maggiore

Di Salasco.

Dalla Gazzetta di Venezia del 15.

Nella sera del 12 il nemico si ritirò.

Il giorno 13 si disperse ed occupò a drappelli i villaggi seguenti: Fontane con 5000 uomini circa, Madonna di Roverè con 200, Carbonera con 150, la Fiera con 60. Il restante si tenne più alto ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzano e Fontane.

Il dì 14 si potè accorgersi che era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera, che in Fontane non si vedevano più soldati, ma bensì verso le Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 meridiane.

Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza è affidato all'ottimo generale Filippo, duca di Lante Montefeltro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

Notizia ufficiale di Porto Levante.

Questa mattina (16) si è scoperta alla vista di questo porto proveniente dal mezzodì una squadra composta di cinque piroscafi a vapore, due fregate e quattro brik; potemmo riconoscere che le bandiere erano Sarda e Napolitana, che molti uomini avevano a bordo, e che la sua direzione era per Malamocco. (22 *Marzo*).

Parigi (16). — Mentre i club invadevano le sale dell'Assemblea nazionale, e proclamavano un governo provvisorio composto delle persone indicate nel nostro foglio di ieri, la popolazione intiera di Parigi correva alle armi per vendicare la maestà della nazione indegnamente oltraggiata nelle persone dei rappresentanti, e salvare l'ordine sociale minacciato da orde di sanguinarii settarii.

La decima legione fu la prima a giungere all'Assemblea. Essa fece sgombrare prontamente la folla popolare dalla sala delle adunanze e dal cortile del palazzo. I deputati rientrano, e la seduta ricomincia.

Si annunzia l'arresto dei signori Courtais, Barbès, Blanqui, Huber e Raspail. Alcuno fra questi erasi già fatto padrone del ministero dell'interno, e spediva ordini alla guardia nazionale quando la guardia nazionale gli arrestò.

Il signor Lamartine sale alla tribuna, e dichiara che in tali terribili frangenti il posto del governo è nella contrada in mezzo al pericolo. Esce quindi accompagnato da Ledru-Rollin, dirigendosi verso il palazzo civico.

Alla proposizione del procurator generale, sig. Portalis, l'Assemblea autorizza l'arresto di due de' suoi membri, Courtais e Barbès. Si accolgono con plausi i sigg. Arago e Garnier-Pagès, che vengono dal Luxembourg, ove sedevano dal mattino, e donde avevano dato gli ordini di convocar la guardia nazionale. Il Garnier-Pagès dichiara che tutte le misure necessarie a proteggere l'Assemblea si erano prese nel mattino, ma che non si eseguirono tutti gli ordini del Governo. Soggiunge che il Governo è deliberato a mantener l'ordine, che rispetterà il dritto d'associazione, ma farà chiudere i *club* che hanno per unico scopo l'invadere e rovesciare l'Assemblea nazionale. Il sig. Lamartine rientra, ed è quasi portato alla tribuna. « La sedizione » dic'egli « fu soffocata nel suo germe. Gli uomini fuggiti da questa Camera per recarsi al palazzo civico, furono disarmati e agguantati. Il popolo intero si levò per rendere all'Assemblea la sovranità strappatagli un momento di mano ».

Le acclamazioni che ricevono queste parole sono interrotte da un nuovo tumulto al di fuori. Il sig. Blanc entra nella sala pallido e lacero. Sale alla tribuna, e ne discende senza poter batter parola. Egli viene dal palazzo civico . . . Risale quindi alla tribuna, e dice « Vi giuro sull'onore . . . . . » Queste parole sono accolte con acclamazioni d'incredulità. Il sig. Blanc giura per ciò che v'ha di più sacro che è affatto estraneo a ciò che è successo, che non fu mai violento, e protesta il suo rispetto per l'Assemblea. La confusione è estrema.

Il Marrast a sua volta espone brevemente ciò che succede al palazzo civico. I posti furono insufficienti per respingere le colonne che si dirigevano a questo punto: i cancelli furono forzati: si sono proclamati 4 o 5 governi provvisorii. Ma la guardia nazionale riprese la possessione del palazzo e fra gli individui arrestati si sono trovati due membri dell'Assemblea, Barbès e Albert. Il procuratore generale chiede allora l'autorizzazione di far arrestar altresì l'Albert, e gli viene concessa a unanimità.

Dopo alcune parole del sig. Marie l'Assemblea vota per acclamazione dei ringraziamenti alla guardia nazionale e alla guardia mobile.

La seduta è sciolta alle ore nove. Al di fuori la guardia nazionale è sotto le armi in numero immenso. La città è tranquilla, l'intera popolazione non ha che un grido: il grido di *Viva l'Assemblea nazionale*, che troverà un eco in tutta la Francia.

— Il signor Caussidière, già prefetto di polizia e che è gravemente compromesso dagli evenimenti di ieri, si è chiuso nel palazzo della prefettura con 400 così detti *Montagnards*. Il palazzo è circondato da varii battaglioni di guardie nazionali, e di truppe di linea; onde è sperabile che il Caussidière sarà costretto a cedere senza spargimento di sangue.

— L'Assemblea nazionale si è riunita il 16 mattina alle dieci. Dopo alcune spiegazioni del signor Lamartine e Garnier-Pagès sulle disposizioni date per ristabilire l'ordine pubblico, essa delibera, che la commissione esecutiva, sarà investita dei più ampii poteri per provvedere alle emergenze presenti.

Il signor Billaut propone un decreto per vietare sotto pene severe ogni assembramento tumultuoso, in una circonferenza di 1300 metri dalla Camera dei deputati.

L'Assemblea si separa all'una sino alle due.

— Nella notte del 15 al 16, il *club* che teneva le sue assemblee nella sala *Moliere*, dove un numero d'insorti erasi rifuggito, venne preso d'assalto dal battaglione della guardia nazionale di Charonne, che ebbe quattro morti e molti feriti, ma venne disperso.

L'Assemblea nazionale, riunitasi alle ore 2 pomeridiane, riprese le sue sedute, e sentì le spiegazioni del sig. Caussidière, che destarono la più viva indegnazione.

Il generale Bedeau annunzia che il palazzo della prefettura, difeso dalla guardia della montagna, è in potere del Governo.

— Tutti i *club* furono chiusi ieri sera (16) per opera spontanea della guardia nazionale.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

PRIME ED ULTIME PAROLE

SULLA ELEZIONE DEL DEPUTATO DI NOVI.

L'articolo inserito nel numero 102 del Corriere Mercantile sulla elezione del deputato del Collegio elettorale di Novi, consigliò ad un amico della verità alcune osservazioni.

La elezione del barone Bianchi fu poco o niente accetta ai Novesi. Questi riportò nella prima adunanza della sezione prima di quel collegio elettorale, composta tutta di Novesi, un voto solo su 197, e nella seconda adunanza della sezione medesima soli 74 voti su 203. La maggioranza che favorì il Barone ebbe culla, fu educata e crebbe nella seconda sezione del detto collegio, la quale non comprendeva che gli uomini dei piccoli comuni di Basaluzzo, Capiriata, Francavilla, Pasturana e Pozzuolo. In questa seconda sezione, nell'adunanza del giorno 29 aprile, il Barone veniva corrisposto di 183 voti su 192. È pur troppo vero che la maggioranza complessiva delle due sezioni procacciò al Barone la elezione, ma a formare tale maggioranza non concorse certamente la pluralità dei suffragi novesi, unica espressione, quando il suffragio è libero e conscienzioso, del sentimento locale.

Ommetteremo di accennare le cause che possono aver favorita la sorte del candidato Barone, cioè le pietose cure, l'affetto de' suoi dipendenti, aderenti ed amici, le calde predicazioni, le mentite officiosità, il che tutto può essere stato effetto di una anche innocente convinzione. Ma lamenteremo con un nostro contemporaneo, martire esso pure di diffamazione, e fatto segno di odio immeritato, *le tempeste delle politiche elezioni*, *le quali, per essere noi a libertà novelli, scatenarono sul nostro suolo tutto ciò che le passioni hanno di più velenoso e più funesto, vale a dire le malevolenze, le macchinazioni, le calunnie, le frodi, e chi sa ancora le violenze!* E buona parte di tutte queste si riversarono, in occorrenza dell'elezione del deputato di Novi, sopra un ottimo cittadino, un uomo di conosciuta fama, l'Avvocato Ferdinando Isola.

Altro dei due candidati che nella prima votazione del giorno 27 riportava maggiori suffragi, tuttochè assente da qualche tempo, poteva fidare e per esso fidavano tutti i buoni più sicuramente sulla riuscita della seconda votazione, perchè la onestà, la profonda cognizione di ogni ramo di pubblica amministrazione, la potenza e facilità della parola nelle pubbliche discussioni, la immacolata vita privata, le opinioni politiche con tutta sincerità e fermezza in difficili tempi professate, sono caparra di una giusta preferenza.

Nè la nutrita speranza, che appoggiava a tante solide basi, sarebbe fallita, se poche famiglie, affascinate da uno spirito di mal intesa personale vendetta, non avessero ingannati i buoni, infiammati i pusilli, instigati gli audaci, sospinti i dubbiosi, e colla voce del prete e della donna, tanto potenti al male, quanto al bene, fatto spargere a larga mano lo scredito sul candidato cittadino. Ma non bastò il breve spazio di sole 24 ore a rovinare una fama da tanti anni sudata, a disperdere una fiducia, anche dai detrattori stessi meritamente da lungo tempo assentita, chè 74 voti defraudati per prepotenza di brighe non statuiscono maggioranza relativa sui 138 liberissimi, e conscienziosi all'ottimo candidato compartiti, non scemano la convinzione dei Novesi sulla miglior scelta del loro concittadino. Il fortunoso esito dell'intrigo suggella solo l'infamia di coloro che meschini di mente e di cuore non considerarono, o non conobbero la difficoltà dell'alto incarico della deputazione, nè ebbero la virtù di far sacrificio di ogni privata passione all'interesse generale della patria. Triste esempio come la virtù cittadina sia rimeritata dai suoi!

All'eletto sia pure compagna nella solenne missione quella buona fortuna che gliene aperse la via. *Auspice Dea* possa egli compirla nel modo migliore. Questo è il voto di tutti i buoni Novesi, a cui, dopo il fatto, resta solo il dolore, che le brighe e lo spirito di partito abbiano ancora il sopravvento in tanta fortuna di tempi!!!

(*Art. com.*)

Domani escirà il foglio.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Domenica 21 Maggio 1848. Nº 124

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 15 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 maggio.

Compiuto, il giorno 10 maggio corrente, nel tempio de' santi Protaso e Francesco, l'atto di dedizione spontanea del ducato Piacentino al Piemonte, l'avvocato Pietro Gioia, membro di quel Governo provvisorio, salito il pergamo, suggellò la memorabile solennità, proclamando colle seguenti parole — *Nella unione la indipendenza d'Italia.*

Signori e Concittadini,

Il fatto, di cui siamo stati poc'anzi autori e testimoni, è tale che noi dobbiamo giustamente rallegrarcene; e i posteri ce ne ringrazieranno con parole di grandissimo onore; imperocchè, tra lo immenso agitarsi di pensieri vari e discordanti, la città nostra elesse per tempo una idea nobile e grande, e a quella, senza punto mai deviarne, si attenne con maravigliosa perseveranza.

Giovine vita è la nostra e debole e inferma e minacciata da odii e cupidità smisurate. Coloro che ci ebbero sì lungamente schiavi, guardano attoniti alle spezzate catene, e giurano fremendo di rannodarle. Quest'anno e il successivo e gli altri ancora, ritenteranno lor prove disperatamente; e oro e ferro e minacce e lusinghe e religioni e ogni cosa adopreranno per rimenarci alla prima cattività.

Dunque, innanzi tutto, era da cercare potenza e numero di volontà consenzienti; e ottimo doveva parere quel regime che raccogliesse la forza massima e l'avesse presta e alla mano contro i nemici feroci e non placabili. Dunque non repubbliche che dissolvono; non leghe minute, dove è rischio sempre che l'azione si disordini o non collimi; non matti sogni di equilibrii politici, principio e causa troppo presto obbliata delle servitù italiane, ma unione intera, intima, confidente, perfetta a quella parte di nazione che già si trovasse più robustamente costituita.

La nostra quistione è dell'*essere*; e a quistione sì fatta ben è giusto che si sacrifichino ogni specie di dottrine, di utopie, di immaginazioni più o meno splendide.... che non tengono contro al ferro dei barbari.

Magnanimo Alberto, senza la vostra spada che sarebbe di noi? La mia lingua, abborrente in ogni tempo di servili encomii, può degnamente lodarvi! Lodarvi, che versiate con sì grande animo tra i pericoli del campo; lodarvi che nella santa impresa abbiate profuse tutte le ricchezze, adoperate tutte le potenze del vostro regno: lodarvi, che le vite medesime de' vostri figli concediate con sì mirabile prontezza alla salute d'Italia. Voi sì nobile, sì generoso, sì grande! e noi, quasi a premiarvi della degna opera, ci faremmo predicatori di repubbliche, e disputatori oziosi e sofistici di politiche lucubrazioni? È debito la riconoscenza; ma per noi essa è debito tutt'insieme e guadagno. —

Voi ci date un padrone, ci susurrano alle orecchie..... E sia. Ma un padrone che ci è autore di libertà larghissime insperate, che pugna contro tali che ben d'altra guisa vorrebbero esserci padroni, che ci accoglie come fossimo di sua famiglia, che ci fa partecipanti alla gloria del suo popolo: un padrone da cui Italia avrà nome e vita durabile, e grandezza non peritura: un padrone che, dopo la guerra, ci darà quiete e sicurezza e onorati riposi: un padrone senza cui troppo sarebbe gran rischio che ancora rivivessero le indegne memorie e le onte del passato.

Che vuole l'Austria da noi? Vuole ire e scismi e discordie, e intestine perturbazioni; vuole disgregazioni e repubbliche e corrutele e orgogli distemperati! A questo ella tiene l'occhio fisso: in questo si travagliano i suoi agenti: impiega per questo l'ultimo suo denaro. Epperò l'esempio nostro presente, quest'esempio di unione, anzi di intima adesione a Piemonte, è duro strale per lei: più duro di quelli che la folgorano sulle rive dell'Adige. Di che dobbiamo tanto più allegrarci, quanto più hanno ragione di dolersi i nostri nemici.

Ma perchè, altri dicono ancora, non soprastare qualche tempo, non guardar meglio ne'fatti, non aspettare gli eventi futuri!.... Ma perchè, io ripiglio, allontanare nel futuro ciò che evidentemente, irrecusabilmente è bene? Perchè irresoluti e procrastinanti i consigli, quando i fatti, a cui questi consigli denno rispondere, sono sì rapidi, e splendidi e generosi? Politiche temporeggiatrici, io vi conosco! Voi mi rendete odore di sapienza austriaca: io vi respingo come nemiche.

Un'assemblea universale della nazione risolverà!.. Ma quale assemblea renderà mai così fedelmente il pensiero comune, come la parola immediata e diretta de'cittadini? In verità è ridicolo concionare per deputati di cosa che può sì facilmente essere e saputa e detta per individui!

Che vogliam noi in effetto? Che l'Italia sia una: Non è vero? Dunque mettiamoci al fatto, e ciascuno porti senza più la sua lapide all'edificio. Quante belle imprese non ha guaste il domani? La storia d'Italia è storia lagrimevole di occasioni fallite. Il passato spaventa: bisogna afferrare il presente, e tenerlo con ambe le mani; e rapirlo con isforzo rapido e potente alla fortuna nemica d'Italia. In verità quando si pensa alla importanza di questo momento, ogni buon cittadino sente stringersi il cuore d'ambascia, e maledice ai disputatori importuni, ai sofisti fatui, che tanti ci ingrombrano, e prega che si faccia, e si faccia tanto che la patria sia salva!

L'unione e la grandezza d'Italia sono stati (proclamiamlo altamente in faccia al mondo) i soli e veri motivi de'nostri consigli. A questa idea semplice e grande abbiamo soggettato fin dal primo istante ogni nostro atto. Noi non abbiamo disamato nè disprezzato chicchessia. Ma quando fu manifesto che lo stare congiunti ai vicini ci allontanava dal grande scopo a cui miravano i nostri cuori, allora ci fu forza dividerci: perchè noi volevamo correre una nobile strada, nè potevamo comportare che i compagni ce ne sviassero.

Ora già tocchiamo presso alla meta; già guardiamo consolati al cammino trascorso. Noi siamo aggiunti all'Italia, perchè l'Italia è per noi dove sieno armi e forze a costituirla. Sia ringraziata la Provvidenza che ci ha così felicemente inspirati, e qualunque cosa siano per arrecare i fati, questo giorno renda testimonio ai posteri, che quant'era da noi, abbiamo efficacemente voluto l'unità e l'indipendenza e la grandezza della nazione. La quale ora preghiamo tutti concordemente che, redenta dal lungo e odioso servaggio, torni libera e gloriosa, non soprastante ma uguale, a sedere nel consiglio delle nazioni, donde l'avevano scacciata, più che la violenza de'nemici esterni, gli errori e le colpe nostre.

Non più barbari dunque: non più tirrannidi. Santo sole d'Italia, ti rallegrerai di splendere su questa terra riscattata! E noi, noi consapevoli di aver amata la patria, anche quando amarla era pericolo supremo, e quando ci pendevano sul collo le mannaie dei tiranni, noi leveremo confidenti un grido unanime d'Evviva.

Evviva alla ricuperata libertà! Evviva all'Italia redenta! Evviva ai valorosi che pugnan per lei nei campi insanguinati dell'Adige! Evviva al principe magnanimo che li conduce, a Carl'Alberto, speranza e tutela nostra presente! Evviva a lui che saprà esserci Re, senza che cessiamo noi d'esser liberi!

VIVA L'ITALIA! — VIVA PIO IX!

VIVA CARLO ALBERTO!

* * *

Proclama indirizzato dalla società patriottica di Lipsia ai Cittadini ed abitanti di Vienna.

Fratelli Tedeschi di Vienna!

Dopo la caduta di Metternich, del pessimo tiranno tedesco, da voi operata con sì bella ed eroica rivoluzione, noi seguimmo col più vivo interesse ogni passo, che voi facevate per fondare e sostenere la sacra libertà. Vedemmo con piacere come la vostra guardia nazionale non volle prestare il suo braccio a sostenere una indegna censura, vedemmo i nostri propri sentimenti espressi nel dignitoso ed energico vostro indirizzo al re di Prussia, protestando contro ogni usurpazione nella direzione delle faccende tedesche, e riconoscendo la sovranità del Parlamento germanico. Voi vi guadagnaste con ciò la nostra stima e il nostro amore, come uomini liberi e fratelli nostri tedeschi. Ma quanto più stretto desideriamo il vincolo dell'Austria colle altre provincie tedesche, altrettanto ci è impossibile nascondervi, o fratelli, che quei sentimenti si sono in questi ultimi giorni tra noi alterati. Egli era per noi un desiderio adempiuto, il vedere Milano e Venezia sollevare il capo da sì lungo tempo oppresso; ed il pensiero che ne venisse scossa la politica del gabinetto austriaco, che non è la politica dei popoli, non ci poteva punto scemare la gioia di quell'avvenimento. Ma da Vienna ci giunsero altre voci. Invece di tener fermo soltanto all'unità germanica, e riconoscere il diritto imprescrittibile della sovranità nazionale italiana, quelle voci chiamavano tradimento quel combattimento per la libertà, e svegliavano il fanatismo per l'integrità della monarchia; quasi che il cuore austriaco conoscesse altra integrità oltre la germanica, altra patria oltre l'unità Germanica. Ci vien detto correre in Vienna eccitamenti alla formazione di corpi franchi, a far volontarii sagrifizii pel despotismo d'un popolo sopra d'un altro.

« O fratelli Tedeschi! Noi desideriamo che ci giunga tra poco una vostra solenne protesta contro questo fatto. Lo stesso diritto, lo stesso sentimento patrio, che condusse gli Austriaci liberati ad entrare nella Confederazione germanica, strascina egualmente irresistibile la Lombardia e la Venezia nella Confederazione italiana. Voi non dovete, nè potete impedire agl'Italiani, quanto voi per voi stessi chiedete. Gli uomini liberi intendono ed apprezzano la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni, e solo per liberi fratelli tedeschi possiamo noi conservare quella stima e quell'amore, che per voi nutriamo nel petto. »

(*Alba*).

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

TORINO. — In seguito a richiesta fatta dal Governo pontificio, S. M. ha determinato che le truppe pontificie tanto regolari quanto volontarie, le quali sono al di quà dal Po, dipendano da' suoi ordini.

Conseguenza di tale determinazione si è che debbono profittare delle leggi della guerra stabilite dal diritto delle genti, e che la violazione delle medesime sarà considerata da S. M. come fatta a danno delle proprie truppe.

(*Gazz. Piem.*)

Carteggio officiale seguito tra il conte Nugent e il Presidente del Comitato provvisorio di Treviso, cittadino Olivi.

Trevigiani!

Sono a poche miglia dalla vostra città con forze imponenti. Venite a vederle. V'offro in nome di S. M. l'imperatore e re una riconciliazione sincera senza riserva. Accettatela. Non prolungate gli orrori d'una guerra, per non dir altro, senza scopo. E che? Non aveste dal sovrano tutto ciò che ragionevolmente potevate desiderare?

Mandatemi senza il minimo indugio una deputazione con ampli poteri.

Dal quartier generale di Falzè, 11 maggio 1848.

Conte Nugent, *Generale in capo.*

Eccellenza,

Il Governo austriaco col giorno 22 marzo decorso si è dichiarato decaduto in Venezia, e fu dal generale Zichy rimesso nelle mani del comandante della guardia civica di quella città. Mancando il rappresentato veniva a decadere dalle sue missioni anche il rappresentante; e quindi il delegato di questa città barone de Humbracht cesse nel giorno 24 successivo il governo di questa provincia a questo podestà ed il tenente maresciallo S. E. Ludolf, mediante convenzione, ordinò a tutte le truppe di sortire da questa provincia.

Per parte nostra non vi fu ribellione, non fu usata la forza nè per far decadere il Governo, nè per allontanare le truppe.

Lasciati per tal modo liberi, era in nostro diritto il costituirci un Governo provvisorio, e l'abbiamo fatto, ed era poi anche un sacro dovere il farlo per evitare il maggiore di tutti i mali, l'anarchia.

La nostra condotta perciò non può essere disapprovata, nè lo fu.

Ci sorprende impertanto la invasione presente, e non sappiamo quale sia il motivo della guerra che le armi vostre ci apportano.

Qualunque egli sia, dobbiamo dichiararvi che acquistata una volta la libertà siamo determinati di difenderla con tutto il coraggio e con tutto quell'amor patrio che deve animare ogni buon cittadino.

Si aggiunge a tutto ciò, che partite le truppe austriache, la nostra città fu occupata da quelle del Sommo Pontefice, dalle quali appunto la città stessa dipende.

Ciò sia in riscontro al dispaccio di V. E. nel dì 11 corrente da Falzè.

Treviso, 12 maggio.

Dal Comitato Provvisorio
Olivi.

(*Pens. Ital.*)

MIRANO (15 *maggio*). — *Dal campo di Durando.* — Fummo questa notte a Ponte Vigo sulla Brenta, e la marcia non retrograda di oggi ha rialzato gli animi in generale, traendoci a sperare di riunirci alla divisione Ferrari attualmente a Mestre e marciare poscia sull'inimico che investe Treviso.

La difesa fatta all'attacco di questa città da tremila uomini ivi rimasti fu eroica e prodigiosa. Con 24 pezzi di cannone posti sulle mura e colle fucilate hanno respinto il nemico a varie miglia dalla città, e quando alla sera esso cominciò a gettar bombe e granate, si fece un'illuminazione generale ed una gran festa da ballo, che durò molte ore fra i canti ed il plauso di questa valorosa popolazione. Tutte le signore intervennero alla festa. Fu poi scritto dai Trevisani al generale nemico Nugent che, essendo cessata la festa, dovesse egli pure far cessare il fuoco di artificio, e gli ricordavano che la di lui figlia, tenuta in ostaggio in quella città, aveva anch'essa bisogno di riposo. Un'altra figlia di Nugent è custodita a Venezia.

In Treviso fecero prodigii di valore i nostri Milanesi ed i Lombardi venuti da Roma, e la legione di circa 50 Italiani arrivati da Parigi col prode generale Antonini, che tanto si distinse come colonnello nella campagna di Polonia del 1831.

(*Dal 22 marzo*).

SOMMACAMPAGNA (18 *maggio*). — Quest'oggi a mezzodì si aperse il fuoco delle nostre batterie contro Peschiera. Sino a questo punto, dopo l'affare del 6, non fuvvi fatto essenziale a raccontarsi. Quest'oggi ci furono comunicate diverse nomine. Il generale Sala a comandante la divisione di Torino; barone Visconti al comando e direzione dei depositi in Lombardia; cav. Deodato Olivieri a comandante la cavalleria dell'armata; il marchese di Santa Maria già colonnello di Savoia-cavalleria a maggiore comandante la brigata di cavalleria del primo corpo d'armata; cav. Gazzelli colonnello di Novara cavalleria a maggior generale comandante la brigata di cavalleria della riserva; conte Bigliani colonnello di Piemonte Reale di cavalleria a maggior generale comandante la brigata Acqui; Il conte della Chiesa di Cervignasco maggiore nel reggimento di Nizza-cavalleria a colonnello comandante il reggimento Piemonte Reale di cavalleria; il conte Ferdinando Maffei di Boglio, maggiore nel reggimento Novara-cavalleria a colonnello comandante lo stesso reggimento, il capitano Morozzo delle Guardie a maggiore.

Ieri l'altro disertarono a noi 170 tirolesi e diversi ussari coi loro cavalli. Da tre giorni piove dirottamente; il terreno vicino a Peschiera, per essere tra il lago ed il Mincio, divenne un vero pantano. Gli affusti affondarono a mezza ruota. Si accumulò tutto quello che si può trovar di peggio in una guerra. Ciò non ostante le cose vanno a meraviglia; si sentono fischiare le palle nemiche, ma non ci recarono finora alcun danno. Fra pochi giorni saremo padroni di Peschiera. (*Dal Cost. Subalp.*).

ATTO DI GENEROSITA'

PONTE MOLINO (10 *maggio*). — I bravi soldati del 3 squadrone del reggimento Aosta cavalleria s'impossessarono di alcune carra di granaglie, le quali venivano condotte in Verona ai penurianti Austriaci. Regalate loro dall'amato Principe guerriero le prede fatte, essi se ne privarono, donandole generosamente ai danneggiati di Castelnuovo.—Possa un tale atto magnanimo trovare imitatori!!! (*Pio IX*).

INTERNO.

I due membri della Comissione eletta dalla Camera dei Deputati per istendere il progetto d'indirizzo al trono, che ieri nel dare le nomine degli ufficii abbiam lasciato in bianco, sono i sigg. avvocati *Pinelli e Sineo.*

REGOLAMENTO PROVVISORIO
PER LA CAMERA DEI DEPUTATI.

CAPO I.

Dell'uffizio provvisorio e della verificazione de'poteri.

Art. 1. All'apertura della sessione il decano d'età occupa il seggio della presidenza: ed i quattro deputati più giovani esercitano le funzioni di segretari.

Art. 2. La camera si divide col mezzo d'estrazione a sorte in sette offizi per verificare i poteri.

Art. 3. Tutti i membri eletti pigliano parte sia a questa verificazione, sia alla votazione dell'intera assemblea per questo effetto; nessuno potendo esserne escluso infinattanto che l'assemblea non abbia deliberato che la sua elezione è sospesa (*ajournée*), od annullata.

Art. 4. I processi verbali d'elezione corredati dai documenti giustificativi sono divisi fra i sette offizi; e ciascuno di essi nomina un relatore incaricato di presentare alla Camera il lavoro del proprio offizio.

Art. 5. La camera pronunzia sulla validità delle elezioni, ed il presidente proclama deputati coloro i cui poteri sono stati dichiarati validi.

CAPO II.

Ufficio definitivo.

Art. 6. La Camera, dopo la verificazione de' poteri, procede alla elezione per tutto il corso della sezione annuale:

1. D'un presidente;
2. Di due vice-presidenti con ischeda a scrutinio di lista;
3. Di quattro segretari con ischeda a scrutinio di lista;
4. Di due questori con ischeda a scrutinio di lista.

Art. 7. Tutte queste nomine debbono essere fatte alla maggiorità assoluta.

Tuttavia al terzo giro di scrutinio, che è quello della ballottazione, la maggiorità relativa è sufficiente.

Nel caso di parità nei voti, la nomina cade sul maggiore d'età.

Le schede a scrutinio di lista portano scritti tanti nomi quante sono le nomine a farsi. Il bollettino che conterrà un numero di nomi oltre il bisogno, non sarà valevole che pei primi, sino a concorrenza del numero necessario.

Art. 8. I segretari verificano i numeri de'votanti. Sei scrutatori estratti a sorte fanno lo spoglio dello scrutinio, ed il presidente ne proclama il risultato.

Art. 9. Appena la Camera è costituita, essa ne informa il Re ed il senato.

Art. 10. Le funzioni del presidente sono le seguenti:

Mantenere l'ordine nella Camera, concedere la parola, far osservare il regolamento, posare le quistioni, annunziare il risultato delle deliberazioni della Camera, portare in nome di essa la parola ed in conformità del sentimento dalla medesima espresso.

Egli non può prendere la parola nella discussione eccetto che per presentarne lo stato e ricondurla alla quistione nel caso che se ne sia allontanata. S'egli desidera discutere è d'uopo che lasci lo stallo presidenziale, nè può riprenderlo se la discussione sulla materia vertente non è terminata.

Art. 11. Le funzioni de' segretari sono:

Sovrintendere alla redazione del processo verbale, farne lettura, inscrivere per la parola i deputati secondo l'ordine della loro dimanda, dare lettura delle proposizioni, emendamenti ed altri documenti che devono essere comunicati alla Camera, tener nota delle sue risoluzioni, fare l'appello nominale, tener nota dei voti; in una parola far tutto quanto compete all'ufficio della Camera.

I segretari possono parlare nelle discussioni, ma solo dalla tribuna.

Art. 12. Il presidente ed i segretari rimandano agli uffizi i documenti relativi agli affari che debbono esservi discussi.

CAPO III.

Delle sedute della Camera.

Art. 13. Il presidente apre ed annunzia la chiusura delle sedute: quando è al termine, dopo consultato la Camera, indica l'ora d'apertura della seduta seguente, e l'ordine del giorno, il quale sarà affisso nella sala.

Art. 14. Ogni seduta comincia colla lettura del processo verbale della seduta precedente.

Se sorge una reclamazione contro la sua redazione, uno dei segretari ha la parola per dare i necessari schiarimenti.

Se ciò non ostante la reclamazione sussiste, il presidente piglia l'avviso della Camera.

Se la reclamazione è adottata, l'officio è incaricato di presentare nella stessa seduta, od al più tardi nella seguente, una nuova redazione conforme alla deliberazione della Camera.

Art. 15. Il presidente o sul suo ordine un segretario, dopo il processo verbale, dà conoscenza alla Camera in ciascuna seduta de'messaggi, lettere, ed altri indirizzi che la concernono, salvo gli scritti anonimi.

Art. 16. Un segretario presenterà quindi un'idea sommaria delle petizioni indirizzate alla Camera dall'ultima seduta: esse saranno quindi spedite alla commissione delle petizioni, dove ogni deputato può prenderne comunicazione.

Art. 17. Il presidente farà fare poscia l'appello nominale, e non trovandosi la Camera in numero sufficiente per deliberare, farà inscrivere nel giornale officiale i nomi degli assenti che non avranno ottenuto un congedo dalla Camera.

Art. 18. Nella sala vi saranno posti esclusivamente riserbati pei ministri e pei commissari del Re.

Art. 19. Nessun deputato può parlare se non dopo essersi fatto inscrivere, od avere ottenuta la parola dal presidente, dopo averla chiesta dal suo stallo.

La parola è conceduta secondo l'ordine delle dimande o delle iscrizioni.

Non si deroga a quest'ordine che per accordare la parola alternativamente *pro, sopra,* e *contro* le proposizioni in discussione.

La parola *sopra* è esclusivamente riserbata agli oratori che avrebbero emendamenti a proporre, i quali emendamenti dovranno essere deposti sul tavolo del presidente nel lasciare la tribuna.

Art. 20. L'oratore non può indirizzarsi che al presidente ed all'assemblea. Egli parla dalla tribuna o, se la Camera il tollera, dal suo stallo. Nell'uno caso o nell'altro però sempre in piedi.

Art. 21. Ogni imputazione di mala intenzione, ogni personalità, ogni segno d'improbazione o d'approvazione è interdetto.

Art. 22. Niun oratore può essere interrotto quando parla, salvo per un richiamo al regolamento. Se un oratore si allontana dalla quistione, spetta soltanto al presidente di richiamarlo. Se un oratore, dopo di essere stato nel medesimo discorso richiamato due volte alla quistione, continua a dilungarsene, il presidente deve consultare la Camera per sapere se la parola non sarà interdetta all' oratore per il resto della seduta sulla medesima quistione.

La Camera pronunzia per seduta ed alzata senza discussione.

Art. 23. Nessuno può parlare più di due volte sulla medesima quistione a meno che l'Assemblea decida altrimenti

Art. 24. È sempre permesso di dimandare la parola sulla posizione della quistione, per un richiamo al regolamento, o per rispondere ad un fatto personale.

Art. 25. I richiami per l'ordine del giorno, per la priorità, o per un richiamo al regolamento hanno la preferenza sulla quistione principale, e sospendono sempre la discussione. La quistione *pregiudiziale*, cioè quella sulla quale non si deve deliberare, la quistione di *sospensione*, cioè quella per cui si deve sospendere la deliberazione od il voto per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti sono messi ai voti prima della proposizione principale: i sotto emendamenti prima degli emendamenti.

Art. 26. Se dieci membri dimandano la chiusura della discussione, il presidente la mette ai voti: è permesso però di avere la parola *pro* e *contro* la dimanda di chiusura.

Art. 27. Nelle questioni complesse la divisione è di diritto.

Art. 28. Prima di chiudere la discussione, il presidente consulta la Camera per sapere se è bastantemente illuminata: nel dubbio, dopo una seconda prova, la discussione continua.

Art. 29. Salvo il voto sulla legge intera, il quale si fa sempre coll'appello nominale ed a scrutinio segreto, la Camera esprime la sua opinione per seduta e levata, a meno che dieci membri non dimandino l'appello nominale e ad alta voce, o lo scrutinio segreto.

Art. 30. Il voto per seduta od alzata non è compiuto se non ha una prova ed una contro-prova. Il presidente ed i segretari decidono sul risultato della prova e della contro-prova che possono anche ripetersi: se riman dubbio dopo la ripetizione, si procederà all'appello nominale.

Art. 31. Non è permesso di prendere la parola fra due prove.

Art. 32. Per procedere allo scrutinio segreto un segretario fa l'appello nominale. Il deputato chiamato riceve una pallottola bianca ed un'altra nera, depone nell'urna posta sulla tribuna la pallottola che esprime il suo voto, ripone in un'altra urna posta sullo scrittoio dei segretari la pallottola di cui non ha fatto uso. La pallottola bianca esprime l'adozione, la nera il rifiuto.

Nel momento di votare il presidente farà mettere intorno alla prima urna un cartello in cui sarà scritto *per l'adozione* o *pell'emendamento della proposizione*, o *della legge*, ecc. ecc.

Terminato quest'appello, se ne farà immediatamente un secondo per i deputati che non hanno ancora votato.

Fatto questo secondo appello, i segretari travasano le pallottole in un cestellino; le numerano ostensibilmente e separano le bianche dalle nere.

Il risultato di questa numerazione è verificato da due segretari, quindi proclamato dal presidente.

Appena dato il voto ciascun membro ritorna al suo posto.

Art. 33. Allorchè molte proposizioni di leggi relative ad interessi particolari o locali, presentate insieme, comprese in un sol rapporto e rimandate ad una sola commissione, non avrà dato luogo ad alcun richiamo, esse saranno insieme votate mediante un solo scrutinio segreto.

Se sorgesse discussione sovr'una o su molte di queste leggi, si voterà a scrutinio segreto sopra ognuna di quelle su cui cadde la discussione.

Art. 34. I deputati chiedenti che la Camera si formi in comitato segreto, fanno la loro dimanda per iscritto e la sottoscrivono.

I loro nomi sono scritti nel processo verbale.

Art. 35. Se un membro turba l'ordine, il presidente lo richiama nominandolo. In caso di appellazione, il presidente consulta l'assemblea. S'essa mantiene il richiamo all'ordine, se ne farà menzione nel processo verbale.

Anche in questo caso, come nell'art. 22, l'assemblea pronunzia per seduta e levata, senza alcuna discussione.

Art. 36. Qualora l'assemblea diventasse tumultuosa, e che il presidente non potesse calmarla, egli si copre il capo. Continuando il tumulto, il presidente annunzia che sospenderà la seduta: se non si ristabilisce la calma sospende la seduta per un'ora, durante la quale i membri della Camera si ragunano ne' rispettivi loro uffizi. Spirata l'ora, la seduta è di diritto ripigliata.

CAPO IV.

Delle proposizioni.

Art. 37. I progetti di legge diretti alla Camera dal Re e dal senato, dopo che se ne sarà stata fatta lettura alla Camera, saranno stampati, distribuiti e trasmessi negli uffizi di ordine del presidente, ond'esservi discussi secondo le forme stabilite al capo V.

Art. 38. Ogni membro ha diritto di fare proposizioni e di presentare emendamenti.

Art. 39. Ogni membro che vorrà fare una proposizione la sottoscriverà e deporrà sul tavolo del presidente, per essere comunicata immediatamente negli ufficii della Camera.

Se due ufficii sono d'avviso che la proposizione debba essere sviluppata, verrà letta nella seduta dell'assemblea il giorno dopo che gli altri ufficii ne avranno avuto comunicazione.

I presidenti de' singoli ufficii ne daranno avviso al presidente della Camera.

Art. 40. Dopo la lettura della proposizione nella Camera, l'autore proporrà il giorno nel quale desidera di svilupparla.

Al giorno fissato dalla Camera egli svilupperà i motivi della sua proposta.

Art. 41. Se la proposizione è appoggiata da cinque membri almeno, la discussione per la presa in considerazione è aperta.

Il presidente consulta quindi la Camera s'essa pigli o no in considerazione la proposta, o se la rimette ad un tempo determinato.

Art. 42. Se la Camera stabilisce che essa piglia la proposta in considerazione, la rimanda agli ufficii acciò la discutano e ne facciano un rapporto nei modi indicati nel capo V.

Art. 43. La discussione che la Camera farà su questo rapporto sarà generale e particolare.

Art. 44. La discussione generale si aggirerà sull'essenza e sul complesso della proposizione.

La discussione particolare s'aprirà sopra ogni articolo secondo l'ordine e sugli emendamenti che vi si riferiscono e che si propongono

Art. 45. Gli emendamenti sono proposti per iscritto e deposti sul tavolo del presidente.

Art. 46. Se un emendamento, dopo essere sviluppato dal suo autore, non è appoggiato da cinque membri, non dà luogo ad alcuna deliberazione.

La Camera può rimandare l'emendamento od alla commissione stessa che fece il rapporto sulla proposta, o negli ufficii, o ad una nuova commissione: la Camera può parimenti sospenderne la deliberazione.

Art. 47. Dopo la discussione generale, il presidente consulta la Camera s'essa passa alla discussione degli articoli.

Art. 48. Se la discussione è rimandata ad un'altra seduta, gli emendamenti col nome de' proponenti sono stampati e distribuiti a ciascun membro.

Art. 49. Benchè la discussione sia stata aperta sopra una proposizione, l'autore di questa può ritirarla, e così far cessare la discussione; ma se un altro membro della Camera la ripiglia, la discussione continua.

Ogni proposizione che la Camera non ha presa in considerazione, o che essa avrà rigettata dopo discussione, non può essere ripresa nel corso della sezione.

Art. 50. Ogni risoluzione della Camera è presa a maggiorità assoluta de' votanti, salvo a quanto è stabilito in contrario dal presente regolamento per riguardo alle elezioni. In caso d'eguaglianza di voti la proposizione rimane rifiutata.

Art. 51. La Camera non può pigliare alcuna risoluzione se la maggiorità de' suoi membri non è presente, e non piglia parte alla votazione.

Art. 52. Il risultato delle deliberazioni della Camera è proclamato dal presidente con questa formola:

La Camera adotta, o *La Camera rigetta.*

Art. 53. Ogni elezione e presentazione di candidati si fa a scrutinio segreto.

CAPO V.

Degli Uffici e delle Commissioni.

Art. 54. L'assemblea si divide per estrazione a sorte in sette offici.

Art. 55. Ogni officio nomina alla maggiorità assoluta un presidente, un vice-presidente, ed un segretario.

Art. 56. Ogni mese gli officii saranno a sorte rinnovellati. Si verrà perciò di nuovo alla nomina d'un presidente, d'un vice-presidente e d'un segretario, sempre a maggioranza assoluta.

Art. 57. Ogni officio esamina le proposizioni e gli emendamenti che gli sono mandati, secondo l'ordine indicato dalla Camera.

Dopo l'esame, esso nomina un relatore alla maggioranza assoluta di votanti.

Art. 58. Quando i due terzi degli offici avranno nominato i loro relatori, questi si riuniscono in officio centrale e discutono insieme.

Terminata questa discussione, essi nominano alla maggioranza assoluta un relatore che fa alla Camera un rapporto, il quale sarà stampato e distribuito almeno 2 ore prima della discussione che avrà luogo nella seduta pubblica, salvo il caso che la Camera determini altrimenti.

Art. 59. Ove l'autore d'una proposizione non fosse della commissione incaricata d'esaminarla, egli avrà il diritto d'assistere alla seduta della commissione senza voce deliberativa.

Art. 60. Ogni commissione elegge nel suo grembo stesso a maggioranza assoluta un presidente ed un segretario, e per ogni affare un relatore.

Art. 61. La Camera nomina fra i suoi membri nel corso della sessione due commissioni permanenti.

Una commissione di finanza e di contabilità, ed una commissione di agricoltura, d'industria e di commercio.

Art. 62. Queste commissioni sono composte di sette membri o più caduna.

Art. 63. I membri di queste commissioni sono nominati a scrutinio segreto ed a maggiorità assoluta, conformemente all'art. 6, e per ischeda a scrutinio di lista.

Art. 64. Le due commissioni permanenti sono incaricate ciascuna nelle materie per le quali sono nominate:

1. Di fornire alla Camera tutti i ragguagli ch'essa le incarica di raccogliere sopra una proposizione;

2. Di esaminare le proposizioni che la Camera loro rimanda, di fare un rapporto, e di presentare conclusioni motivate su queste proposizioni;

3. Di preparare, se è necessario, progetti di risoluzioni su quelle petizioni che la Camera giudica abbastanza importanti per mandargliele.

Art. 65. Ogni mese, ciascun officio nomina uno de' suoi membri per formare la commissione delle petizioni.

Questa commissione è incaricata della disamina e del rapporto delle petizioni.

Art. 66. Indipendentemente delle commissioni permanenti e delle commissioni delle petizioni, la Camera può formarne altre per la disamina d'una o più proposizioni, sia per elezione allo scrutinio ed alla maggioranza assoluta o relativa, sia per estrazione a sorte, sia anche per mezzo dello stesso presidente, se la Camera lo dimanda.

Art. 67. La commissione delle petizioni farà ogni settimana un rapporto sulle petizioni pervenute alla Camera e per ordine di data d'iscrizione al processo verbale: in caso d'urgenza la Camera può intervertire quest'ordine.

Sarà stampata e distribuita tre giorni almeno prima della seduta, nella quale il relatore della commissione sarà inteso, una tabella indicante il giorno nel quale il rapporto sarà fatto, il nome ed il domicilio del petente, l'oggetto della petizione, ed il numero col quale essa è inscritta nel registro della commissione.

CAPO VI.

Delle deputazioni e degl'indirizzi.

Art. 68. Le deputazioni sono estratte a sorte. La Camera determina il numero dei membri che le compongono. Il presidente od uno dei vice-presidenti ne fanno sempre parte, e parlano in loro nome.

Art. 69. I progetti d'indirizzi sono redatti da una commissione composta del presidente della Camera e di sette membri, ciascuno scelto nel suo proprio officio, o dalla Camera in seduta, ma sempre a maggioranza assoluta. Questi progetti sono sottomessi all'approvazione della Camera, e trascritti appena approvati nel processo verbale delle sedute.

CAPO VII.

Dei Processi verbali, dell'Estensore e dei Questori.

Art. 70. Un estensore de' processi verbali non tolto fra i membri della Camera è nominato da essa. Egli è sempre revocabile. Il modo di nomina è quello indicato nell'art. 6.

Art. 71. L'estensore è incaricato di redigere sotto la sovrintendenza dell'officio della Camera i processi verbali e la tabella delle petizioni.

Egli invigila inoltre quanto la Camera ordina di stampare, la correzione delle prove, la spedizione degli stampati, ecc.

Art. 72. I processi verbali sia delle sedute pubbliche che delle segrete, immediatamente dopo adottatane la redazione, sono trascritti su due registri, e sottoscritti dal presidente e da uno dei segretari.

Art. 73. La Camera può deliberare che non vi sarà processo verbale nella sua seduta segreta.

Art. 74. Quando la Camera si forma in seduta segreta l'estensore si ritira, eccetto che la Camera non determini altrimenti.

Art. 75. In caso di malattia o di legittima assenza dell'estensore, uno dei segretari della Camera ne fa le veci.

Art. 76. I processi verbali sono stampati e distribuiti a ciascun membro della Camera, come pure ogni documento di cui essa ordina la impressione.

Art. 77. I questori sono incaricati di tutte le misure relative al materiale, al cerimoniale ed alle spese della Camera.

Art. 78. Essi si concertano coi questori del senato per le misure che interessano in comune le due Camere.

CAPO VIII.

Della Biblioteca, degli Archivi,
e del Bibliotecario-Archivista della Camera.

Art. 79. La biblioteca e gli archivi della Camera sono sotto la sovr'intendenza de' questori.

Il bibliotecario-archivista è nominato o confermato dalla Camera; essa può pure rivocarlo.

Art. 80. Le attribuzioni del bibliotecario-archivista, oltre la cura della biblioteca, sono: il deposito della corrispondenza relativa alla Camera; la formazione delle liste; l'elenco delle morti e delle demissioni, dei congedi, dei passaporti, ecc. ecc.

Art. 81. Il bilancio della Camera contiene ogni anno una somma per la biblioteca.

I questori comprano con questa somma i libri ed i documenti giudicati più utili alla Camera.

Art. 82. Nessun libro può essere tolto dalla biblioteca che per mezzo di una ricevuta. Nessun membro non potrà tenere presso di sè un libro più di due volte ventiquattro ore.

Art. 83. Lo statuto, il regolamento della Camera, le disposizioni concernenti le relazioni delle Camere fra esse e col Re, e la legge elettorale sono distribuite ad ogni membro della Camera al cominciamento della sessione.

CAPO IX.

Dei Messaggieri, Uscieri, ed altri Impiegati
della Camera.

Art. 84. I messaggieri, uscieri, e gli altri impiegati della Camera possono essere nominati e revocati alla maggiorità assoluta dal presidente, dai vice-presidenti, segretari e questori.

CAPO X.

Dei Congedi.

Art. 85. Nessun deputato può assentarsi senza un congedo della Camera. Si terrà nota dei congedi accordati in uno speciale registro.

CAPO XI.

Della polizia della Camera e della Tribuna.

Art. 86. La polizia della Camera spetta a se stessa, ed è esercitata in suo nome dal presidente, che dà alla guardia di servizio gli ordini necessari.

Art. 87. Nessuna persona straniera alla Camera, sotto verun pretesto, può introdursi nella sala ove siedono i suoi membri.

Art. 88. In tutto il tempo che dura la seduta, le persone che sono nelle tribune pubbliche devono rimanere a capo scoperto ed in silenzio.

Art. 89. Tutte le persone che turberanno l'ordine, saranno sull'istante escluse dalle tribune, e tradotte tosto, se è necessario, avanti all'autorità competente.

Questi due articoli saranno stampati ed affissi a tutti gli ingressi alla tribuna.

Uffiziali dimessi dalla milizia nel 1821 *per fatti politici*

Alcuni degli uffiziali a pensione alimentaria, poco soddisfatti delle R. determinazioni dell'8 aprile scorso, formolano i loro desiderii nelle seguenti proposte.

1. Non contare per un grado la distinzione che vi è nel *subalterno* di sottotenente, e di tenente; poichè è insignificante la differenza che vi è di paga e di pensione di ritiro. È infatti impossibile il supporre che un sottotenente non avesse potuto in 27 anni oltrepassare il grado di tenente.

2. Riconoscere la validità dei brevetti della Giunta del 1821, la quale non fece, per la maggior parte degli uffiziali promossi, che seguire l'anzianità loro nei corpi.

3. In vece di restringere il benefizio, di cui parla in termini generici il § I della legge, *all'uso dell'uniforme* del grado superiore, proclamare anche in simili termini *la concessione dell'analoga pensione di ritiro, o ammessione al servizio attivo, o sedentario coll'egual aumento di un grado di più di quello che avevano nel* 1821, contando per un solo grado la condizione di sottotenente, o tenente.

E così annullare l'esclusione a conseguire la pensione superiore che la legge decreta contro coloro che si procacciarono un impiego civile.

Nel considerare le disposizioni della legge, di cui qui è caso, pare che vi si ravvisi il risultato di due diverse tendenze, che due voci discordi vi parlino, una che dice — *ma pure furono colpevoli tutti* — l'altra che protesta — *ligii alla militar disciplina, tutti furono innocenti*: pare di riconoscere nella medesima un pensiero di generosa giustizia, un pensiero grande, magnanimo, benefico, manomesso da gretta, e fiscale burocrazia.

Il tenore della legge, a parer nostro, deve risultare dallo scioglimento del seguente problema.—La dimissione dall' impiego data agli uffiziali nel 1821, fu essa giusta sì, o no? A questa quistione considerata dall'altezza delle massime attuali di governo, si risponde senz'esitanza. — No, non fu giusta — dunque un solo deve essere l' articolo della legge, ad esprimere — *la concessione della più intiera possibile riparazione.*

Introdurre delle distinzioni è lo stesso che ammettere, che il Governo, malgrado i suoi principii, intende che non tutte le vittime abbiano a godere del suo benefizio.

In generale però questi uffiziali, omai usi alla rassegnazione, non pretendono un'assoluta reintegrazione; ma sperano tutti, niuno escluso, di ottenere tal miglioramento, a non dovere più guardare con grave dolorosa invidia la condizione di coloro, fra i loro già eguali, che il loro volere, il caso, o altro pose nel 1821 in circostanze tali a essere conservati in attività, e spingersi avanti nella militare carriera.

L. Z. Quaglia.
(*C. Merc.*).

Condiscendiamo di buon grado alla richiesta d'inserire il seguente scritto di professione politica.

Ill.mo signor Direttore,

Se mai in altri tempi, in questi nostri principalmente, credo necessaria una professione politica, in ispecie per quelle persone che di condizione privata vivendo in peculiar società, non possono giovare alla patria altrimenti che fomentando le buone opinioni, senza di che potrebbero anche essere per mala intelligenza prese in sospetto di avversare i buoni movimenti e progressi della società civile; a me poi si fa in particolar modo necessaria (non per altro a Intra) perchè colla mia tutela assumo anche quella de'miei compagni di fatica nella instituzione dei giovanetti, e per indiretto eziandio dello istituto, al quale mi glorio di appartenere, come quello che non solo mi lascia liberamente pensare, ma mi dà fratelli ed amici, coi quali liberamente conferire. Favorisca adunque signor direttore d'inserire nel suo giornale la seguente mia professione politica, di che non dubito, sapendo quanto ella ami giustizia.

Rassegnandole la mia distintissima stima, ho l'onore di dirmi

Suo umil.mo servo
Francesco Paoli.

Intra, 12 maggio 1848.

PROFESSIONE POLITICA

di Francesco Paoli, sacerdote Trentino e socio dell'istituto della carità.

La mia religione è *cattolica romana*, perchè la verità non può essere altro che una ed universale.

Il mio culto non è *ipocritamente* minuzioso ed esterno, nè *razionalisticamente* nullo ed interno.

La mia dottrina è *ortodossa*; parte dalla idea e termina nella realtà.

Il mio metodo è *sintetico-analitico-sintetico*: cioè parte dalla percezione (cognizione fanciullesca e popolare), passa per l'analisi (gran mezzo di scienza) e termina nella sintesi (scienza completa).

La mia politica è la *giustizia* nel suo principio, la *prudenza* nel suo mezzo, la *beneficenza* nel suo fine; e quindi riconosco giusti e desiderabili sopra ogni altro bene, dopo quello della patria celeste, i seguenti capitoli:

1. La costituzione della nazionalità e la indipendenza dagli stranieri; primo e fondamentale principio di diritto internazionale.

2. La libertà non solo della stampa, ma eziandio delle associazioni *civili* e *religiose*, con legge soltanto repressiva per l'una e per le altre.

3. Il diritto sociale positivo, quanto è possibile più prossimamente dedotto dal diritto *razionale e positivo divino*.

4. Il rapporto fra la chiesa e lo Stato *amichevole* ed *eguale*; le riforme *civili* fatte in proprio e per essenza dall'autorità civile e per accidente e partecipazione dalla chiesa; e le riforme *ecclesiastiche* fatte in proprio e per essenza dall'autorità ecclesiastica e per partecipazione ed accidente dallo Stato.

5. La massima unione possibile della nazione nel miglior modo federata e compatta, *armi! armi! ed unione!*

6. Quando il principio della giustizia sia mantenuto saldo, ogni forma di regime può essere buona, ed in questo ammetto anche la repubblica, ma nelle presenti circostanze giudico migliore la monarchia costituzionale basata su larghe istituzioni più che non si sia fatto fin'ora.

7. La podestà *radicale* di regime civile risiede naturalmente in tutti i padri di famiglia, o rettori di società civili, commerciali, scientifiche, o religiose che sieno.

8. Il governo qualunque sia (anche il più assoluto) compreso il re, è un ministro della società, ed ha titolo giusto di governare, finchè tratta il bene di lei, perde il titolo quando perde il senno o la giustizia del reggimento, comecchè difficilissima cosa sia il definirlo.

9. Il governo non può mettere mano nella *sostanza* del diritto di nissun cittadino; a lui si compete solo di regolare la modalità o l'esercizio dei diritti dei cittadini pel bene comune.

10. Il mandato dei deputati o rappresentanti politici non si può estendere oltre al confine di un governo giusto e benefico.

11. L'amministrazione sociale è diritto sacro ed inviolabile di chi ne possiede il titolo, ma non è signoria degli amministrati, è governo, ma non proprietà di persone.

12. Ogni cittadino abile all'armi deve essere milite nell'una o nell'altra delle molte categorie di milizia nazionale.

L'Austria ha perduto qualunque diritto che avesse avuto di governare in Italia per la semplicissima ragione, che ha mostrato di non saper governare, di non aver voluto apprezzare il risentimento giuridico della nazione, di aver voluto *dominare* come in casa propria, anzichè *amministrare* il bene della nazione, di essere rea di lesa nazionalità, avendo voluto impedire in Italia non solo, che la nazione si costituisse, ma eziandio che la civil società progredisse a raggiungere il suo ideale, di che sono prova: l'occupazione di Ferrara; le rimostranze della centrale di Milano e di Venezia accolte freddamente; i rigori di polizia vessatoria, ed il giudizio statario introdotti a Milano prima del 19 marzo 1848; la stessa costituzione promessa per modo che faceva sentire le promesse ingannevoli e forzate di altre volte; le barbare e fellonesche atrocità delle milizie dopo il 19 marzo a Milano ed altrove perpetrate, ecc. ecc.

Carlo Alberto combatte una guerra giusta, e santa e generosa, e merita di governare, perchè si mostra benefico ed intelligente della ragione dei tempi, e curantesi più del bene della nazione che della famiglia.

Pio nono, è l'uomo mandato da Dio a pacificare il mondo, egli ha iniziata e aiutata quanto potè la riforma delle società civili, e specialmente d'Italia; egli ha raddolcita la scossa necessaria del cambiamento; cambiata una rivoluzione che sarebbe stata crudele e feroce, e perciò forse inutile, in benefica e utilissima; Pio IX, non dubito, uscirà dalle presenti angustie più energico iniziatore, e trionferà più glorioso delle nuove e terribili insidie che furono tese al suo bell'animo; muoverà e compirà la riforma eziandio della società ecclesiastica.

VIVA PIO IX, VIVA CARLO ALBERTO,
VIVA L'ITALIA.

PROTESTA.

Qualche giornale, nel render conto dei dibattimenti avvenuti nella Camera dei Deputati il giorno 16 corrente, mi attribuiva una violenta invettiva contro il popolo Sardo.

Per quanto chiunque sappia ch'io sono suddito Sardo, notissimo encomiatore della Sardegna, ed uno de' suoi rappresentanti nel nazional Parlamento, non abbisogni d'altra prova onde convincersi che siffatta invettiva non potè essere nè sul mio labbro, nè entro del mio pensiero; ad ogni modo sommamente premendomi di conservarmi illesa la stima de'miei concittadini, e quella della Camera, cui gloriomi appartenere, dichiaro solennemente e sotto espressa malleveria del mio onore:

1. Ch'io non ho mai cessato un istante di tenere la Sardegna qual patria, in quel conto altissimo cui le danno dritto le molte e generose virtù de' suoi abitatori.

2. Che le poche acerbe espressioni che mi fu forza proferire nella circostanza di cui è discorso, unicamente riferivansi ad alcuni privati ed agli anonimi autori della scrittura inviata alla Camera, onde mettere in dubbio la validità della mia elezione, sotto il mentito pretesto che i suffragi venissero estorti quasi violentemente dai miei *parenti e fautori*. Imperocchè essendo verità di fatto che non ho in Cuglieri parenti di sorta, e che non mantengo da lunghi anni col paese altre relazioni che un rado ed officioso carteggio, una tale maligna insinuazione prendeva aspetto di vera calunnia, ed io aveva così non solo facoltà, ma obbligo di smascherarla con proporzionato rigore, sia per illuminare la sorpresa religione del Parlamento, sia per decoro di quei medesimi, da' quali riconosco l'onorevole mandato rappresentativo.

Certo, del resto, tanto del solido carattere di quel popolo, quanto dell' immobile giustizia della Camera, io attendo con sereno cuore il risultamento delle indagini promosse in proposito, e se, come spero, l'esito conferma in me questo mandato, lo zelo instancabile con cui promuoverò in ogni incontro gli interessi della Sardegna, chiarirà meglio di ogni parola l'affetto, il culto sincerissimo che a lei mi lega.

Torino, li 19 maggio 1848.

Guillot *Deputato di Cuglieri.*

STATO LOMBARDO-VENETO.

Leggesi nel 22 *Marzo*:

Siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera che l'onorevole signor incaricato di S. M. il Re di Sardegna presso il Governo provvisorio di Lombardia scriveva al dottor Angelo Fava presidente del Comitato di pubblica sicurezza. Essa varrà a smentire ingiusti e pericolosi sospetti, e a ricondurre negli animi di tutti gli uomini imparziali quella fiducia che è tanto necessaria all'esito felice delle gravi difficoltà pendenti.

Illustrissimo signor Fava,

Ella mi ha comunicato una lettera scritta dal Campo Pontificio, nella quale, deplorandosi i recenti fatti militari delle provincie venete, si cerca di spiegarli, imputandoli più che a necessità di guerra, a ordini pervenuti dal Quartier Generale dell'armata piemontese, quasi si volesse far cader dubbio sul leale procedere del Governo di S. M., e sulle sue simpatie verso le provincie della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere: confesso che io non ho mai creduto di doverne tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra la condotta del Governo del Re sia stata tale da non dare alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti. Fin dal principio della guerra il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intiera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si provvedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i capitani antichi e moderni, non si trascurarono al certo, per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gl'interessi della Venezia, dove si spedivano artiglieri e generali esperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra, il *Tripoli* e la *Gulnara*, trasportavano da Genova a Venezia 26,000 fucili e due divisioni della squadra sarda veleggiavano nell'Adriatico per proteggerne le coste, e all'uopo sbloccare le lagune. Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per sè soli bastare a confondere ogni calunnia. Ma essendo pur troppo vero che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pur sleale, che sembri loro acconcio a conseguire l'intento verso cui tendono, io le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non lasciano dubbio alcuno, anche agli occhi dei meno veggenti, sulle intenzioni del Governo di S. M. Questo non devia e non devierà mai dal programma indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 marzo. Carlo Alberto non deporrà la spada sino a tanto che i termini di quel proclama non abbiano ricevuto il loro compimento.

Colgo quest'occasione per dirmi co' sensi della più alta stima e considerazione

Milano, 17 maggio 1848.

Devotiss. ed obbedientiss. servidore
Incaricato di affari di S. M.
presso il Governo Centr. di Lombardia
Gaetano Pareto.

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *maggio*). — Si raccoglie aver l'Austria esercitate delle ostilità contro i legni mercantili pontificii, e tentato di mettere un impedimento al loro commercio.

Il Governo non avendo per ora modi diretti sul mare per esercitare una legittima rappresaglia, si è studiato di prendere tutti quei provvedimenti, reputati sul momento migliori, e a render sicuri i paesi che per la loro positura sono più facilmente soggetti a poter essere infestati dalla flottiglia austriaca, ed a proteggere i nostri legni, i quali per causa di commercio si conducono per l'Adriatico. Quindi sono state inviate truppe per difendere il litorale, ed è stato scritto ai Ministri degli Stati Italiani amici, perchè prendano sotto la protezione loro i legni pontificii, e li garantiscano per mezzo delle loro flottiglie. Di più il Governo ha ingiunto al Console pontificio in Trieste, di trattare con le autorità Austriache, perchè le persuada a lasciar libero e sicuro il commercio.

(*Epoca*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

Il ministro di agricoltura e del commercio ha nominato una commissione composta de' signori: arcidiacono Don Luca de Samuele Cagnassi, presidente — D. Guglielmo Gasparini — D. Ferdinando de Luca — D. Salvatore de Renzi — D. Filippo Volpicella — D. Raffaele d'Ambra, segretario.

La commissione è invitata a dare le sue idee intorno alla formazione delle diverse parti di statistica, di cui è incaricato il ministero anzidetto, tra le quali una statistica agraria per tutto il regno, importante sopra ogni altra, e nuova affatto presso noi. Ad essa è raccomandato tanto il proporre il sistema meglio inteso a condurre le ricerche per le notizie bisognevoli in modo da scostarsi meno da quel grado di perfezione possibile in siffatti lavori, quanto il tracciare il disegno e i metodi più acconci per la compilazione di ciascuna delle parti della statistica, non tralasciando all'uopo di trarre profitto dai migliori sistemi e dagli ordinamenti che su la materia son seguiti in altri paesi.

— Il ministero dell'agricoltura e del commercio, persuaso dell'importanza di una ben intesa tariffa doganale, e dell'utilità che può venirne al commercio ed alle industrie del regno, ha nominato a questo fine una commissione composta dei signori: Maurizio Dupont, - Giovanni Manna, - Raffaele Zannoni, - Giovanni Bursotti, - Martino Cilento, - Carlo Amendola, - Lorenzo Zino, - Luigi Balsamo, - Domenico de Martino, segretario. (*Costit.*)

STATO DI MODENA.

MODENA (15 *maggio*). — Ieri sera in questo teatro municipale avvenne cosa che ben merita di essere conosciuta. Compiuto il primo atto della Commedia, e suonato l'inno nazionale dalla banda militare, il sig. Crema Modanese, emigrato nel 1831, si affacciò al palco reale avendo ai lati due bandiere, nell'una delle quali era lo stemma di Savoia, nell'altra questa iscrizione — Viva il Re Carlo Alberto! — E fatto cenno di voler parlare, in mezzo ad un profondo silenzio, disse a un di presso queste parole: Queste due gloriose bandiere furono l'altra sera in questo teatro con immensa gioia ed entusiasmo salutate da quanti erano qui presenti. Con ciò si volle esprimere, io credo, tutta la nostra simpatia pei nostri fratelli del Piemonte. Or bene, interprete io de' sentimenti vostri, domando a voi: *Volete a vostro Re Carlo Alberto, sì, o no?* — A questa breve proposta s'intese da tutte parti un grido altissimo: *sì, sì, sì.* L'oratore allora: *Vadasi dunque ad innalzar queste bandiere nel palazzo ex-ducale. Ci preceda la banda, ci segua il pubblico.* A queste parole tutto il teatro si vuotò. La moltitudine si diresse al palazzo, e via facendo, ingrossò. Pervenuta al luogo designato, fu piantata sul balcone del detto palazzo la bandiera Piemontese; fu giurato di difenderla, e furono chiamati a prendere atto di tale solennità gl' uffiziali superiori Piemontesi che erano presenti. Le strade percorse dalla moltitudine furono tosto illuminate.

(*Gazz. di Firenze*).

ESTERO

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 13 maggio: « L'onorevolissimo *lord major*, gli *aldermen*, il *Common conseil* e gli officiali della città di Londra sono andati processionalmente da Guildhall al palazzo di Buckingham per presentare alla regina le felicitazioni delle corti degli *aldermen* e del *Common conseil* in occasione della nascita di una principessa: l'indirizzo del lord major e degli aldermen è stato letto dall'onorevole Carlo Ewon Law cancelliere. Eccone il testo: — Graziosissima sovrana, noi fedeli sudditi di V. M. veniamo umilmente a offrirle le nostre cordiali felicitazioni in occasione della felice nascita di una principessa: gelosi in tutti i tempi di esprimere il vivo e affettuoso interessamento che noi prendiamo ad ogni circostanza fatta per accrescere la felicità domestica di V. M. e del vostro reale sposo, noi salutiamo questo fortunato avvenimento siccome quello che ci offre l'occasione sovrattutto oggi di mostrare la nostra fedeltà e il nostro attaccamento illimitato al trono di questi regni.

Lo splendido esempio dato da V. M. al vostro popolo in tutte le relazioni della vita privata e l'accordo sincero e costante colla costituzione inglese in tutto ciò che tocca ai diritti ed alle franchigie de' fedeli vostri sudditi, resero V. M. cara al popolo intiero. Assicurando V. M. che noi speriamo, come pegno della durevole prosperità della nazione, di veder V. M. regnar lungo tempo sul suo popolo confidente e devoto, e di vedere il trono di questo regno passare fino alla più tarda posterità nella linea dei discendenti di V. M., noi non ci facciamo ad esprimere che i voti di tutti i nostri concittadini. Firmato d'ordine della Corte: H. Alworth Merewesher. —

La regina rispose: Ho ricevuto colla più gran soddisfazione il vostro rispettoso indirizzo; e sono sensibilissima all'interessamento affettuoso che prendete alla mia felicità personale. Io ho intierissima fiducia nella fedeltà e nella devozione della città di Londra. — Non vi ha per me bene maggiore che di essere assicurata dell'amore del mio popolo, di cui ho sempre desiderato conservar intatti i diritti e le costituzionali franchigie, ed alla cui felicità la mia è congiunta di un modo inseparabile.

All'indirizzo del *Common conseil*, concepito pocopresso negli stessi termini, la regina rispose: — Ho ricevuto colla più viva soddisfazione il vostro rispettoso indirizzo: mi sono oltremodo care le numerose prove offertemi della devozione dei cittadini della vostra antica città e del loro fermo attaccamento ai principii della costituzione inglese. Il mio più ardente desiderio quello si è di regnare sui cuori del mio popolo e di mantenere e corroborare le libere instituzioni di cui l'Inghilterra gode da lunghi anni, e che so essere la più sicura base del suo ben essere e della sua felicità.

SVIZZERA.

Il console svizzero a Milano scrive che giungono ivi giornalmente molti volontarii che il Governo niega di accogliere e che cadono nella miseria. Il console dimanda soccorsi ed istruzioni.

Il *Nouvelliste Vaudois* pubblica la nota seguente intorno alla stessa materia:

« In seguito a felici circostanze, il Governo provvisorio della Lombardia si trova di avere una fanteria numerosa e ben organizzata, ciò che lo dispensa di ricorrere ad una legione intiera di volontarii Svizzeri; ma volendo formare alcune compagnie di carabinieri Lombardi, il Governo desidererebbe di avere al suo servizio un corpo di carabinieri Svizzeri, che servirebbe di modello per la formazione di quelle compagnie, e suggellerebbe sul campo di battaglia l'alleanza del popolo Lombardo e del popolo Svizzero.

In conseguenza il signor Prinetti, incaricato d'affari del Governo della Lombardia, ha definitivamente stabilite le condizioni di servizio di quel corpo col maggiore del genio sig. Bargeand. Quest'uffiziale è stato incaricato di organizzarlo e di assumerne il comando.

Il soldo della truppa è stato fissato come segue:

Capitano, 12 fr. per giorno; — luogotenente, 10 fr.; — sottotenente, 8 fr.; — sergente maggiore, 4 fr.; — furiere, 3 fr. 50 c.; — sergente, 3 fr. 50 c.; — caporale, 3 fr; — sergente armaiuolo, 3 fr. 50 c.; — barbiere, 2 fr. 80 c.; — trombetta, 2 fr. 80 c.; — soldato, 2 fr. 80 c. — Il tempo del servizio è *per quanto durerà la campagna.*

I carabinieri devono essere armati e vestiti giusta il prescritto dell'ordinanza federale. Ai feriti ed alle famiglie degli uccisi vengono assicurate congrue pensioni.

L'*Eco del Giura* annuncia che la Nunziatura apostolica a Lucerna ha ricevuto dal Papa l'ordine espresso di protestare contro la soppressione dei conventi svizzeri

ALEMAGNA.

Una persona distinta di passaggio a Vienna ci scrive quanto segue in data del 10.

— Qui il pubblico è tenuto al buio di tutto quanto riflette l'Italia. I giornali, quantunque godano della più larga libertà, non ci dànno nessune notizie degne di fede; così non sanno se non quello che piace al governo di comunicar loro, ed il governo non comunica se non i fatti che tendono ad eccitare gli spiriti contro gli Italiani.

Il Governo fa preparativi di guerra come s'ei fosse realmente determinato a riacquistare colle armi il dominio della Lombardia e della Venezia. Tuttavia io credo che esso non si faccia illusioni sulle possibilità di conseguire tale scopo; ciò che egli vuole sinceramente, si è di vendicare l'onore delle armi austriache, e quindi di ottenere in compenso della rinunzia all'impero d'Italia, qualche sacrifizio pecuniario.

Gli uomini i più ragionevoli, quelli che desiderano maggiormente di vedere la pace generale conservata, e la monarchia Austriaca riordinata sopra delle basi liberali, biasimano questa condotta come imprudente, e consigliano ai ministri di calare immediatamente agli accordi. Dio voglia che questi consigli dettati da un alto senno politico sieno favorevolmente accolti nelle regioni del potere.

(15 *maggio*). — Si tiene che il sig. d'Appelhof sarà quegli che prenderà il posto di Pillersdorf al ministero dell'interno. Il consigliere aulico Baumgartner sarà probabilmente nominato ministro de' lavori pubblici. La dieta provinciale austriaca si adunerà fra poco per cominciare i lavori preparatorii per la Dieta generale. — Non si sa ancora che risoluzione prenderanno gli Slavi nell'Assemblea nazionale che si congregherà a Praga. La è cosa certa che vi hanno due specie di circolari; le une segrete, le altre patenti. I Polacchi non interverranno a questa assemblea: essi preferiranno di sottomettere al popolo tedesco la quistione della loro nazionalità; ma il Parlamento si occuperà probabilmente anzi tutto degli affari interni. — Temesi che i Polacchi pensino ad insorgere di nuovo. Il comitato centrale degli studenti della nostra università manda una deputazione a Cracovia per fare un' investigazione intorno agli ultimi avvenimenti, quindi si pronunzieranno circa la condotta del Governo. Gli studenti formano l'opposizione la più gagliarda. — Un' ordinanza del ministro della guerra proibisce il traffico dei posti di officiali. — La legione accademica è quest'anno esente dalla coscrizione.

Si sta preparando una petizione per pregare il ministero di convocare la Dieta costituente in una sola Camera, o di stabilire una legge elettorale, la quale non imponga veruna condizione di censo. I petenti dimandano altresì che ove il sistema delle due Camere fosse mantenuto, i membri della prima Camera siano eletti dal popolo. (*Gazz. di Colonia*).

UNGHERIA.

PESTH (5 *maggio*). — Fuvvi ieri una segreta conferenza tra un assai gran numero di magnati della fazione retrograda: ancor non si sa quali risoluzioni abbiano essi adottate. Noi riceviamo indirettamente la nuova, che questi magnati, spaventati dal desiderio manifestato dai contadini di ottenere un eguale spartimento di terreni, riguardano il fanatismo e l'anarchia come cattivi mezzi di rovesciare il nuovo ordine, poichè la mutazione si farebbe, non in vantaggio dell'aristocrazia, ma in favore dell' assolutismo. — Lettere di Agram e di Warasdino ci assicurano che il banno contro-rivoluzionario cominci a presentire la sua vicina caduta, poichè, oltre una fazione magiara considerevole, notasi già fra gl'Illirici uno spirito più moderato, che non vuol comperare un' apparenza d'indipendenza nazionale al prezzo d'una sovranità a uso russo, o Metternich. (*Gazz. univ. alem.*)

POLONIA.

POSEN (11 *maggio*). — Oggi si è sparsa la nuova che il direttore generale Protowki aveva recato un dispaccio, col quale verrebbe accordata piena amnistia per tutto ciò che è stato fatto sino al presente, ed annunziante che nella parte del Gran Ducato, che deve essere riordinato nel senso polacco, si farebbero entrare 4 circoli ad esclusione di Posen. Il governo sembra animato dallo spirito più conciliante, e aver intenzione di far cessare la guerra di esterminio cominciata dai generali di Colomb e Steimacker; ma noi temiamo che sia troppo tardi. Il popolo ha cominciato la guerra e se non verrà raffrenato incendierà e diserterà ogni cosa. Il miglior mezzo di ristabilir l'ordine sarebbe forse di seguir la via segnata dal generale di Willisen, trasformando in truppe disciplinate gl'insorti adunati in campi. (*Gaz. di Colonia*).

(12 *maggio*). — Risulta dalle relazioni dei generali de Pfuel e Colomb del 9 maggio, che il giorno 8 il corpo principale degl'insorti Polacchi s'impadronì di nuovo di Miloslaw: il generale Wedel giunse a Wreschen e scrisse nelle sera, che il capo degl'insorti Brzezavski (il che prova che Mieroslawski non comanda più) gli aveva proposto di deporre le armi presso Schroder e ch'ei si rendeva in questa città per ivi firmare una capitolazione. Ora il generale de Pfuel ordinò al generale Wedel di non accordare alcun armistizio ai Polacchi, e di non firmare una capitolazione se non se ai patti seguenti: 1. deposizione delle armi; 2. gli emigrati e gli stranieri del regno di Polonia, Gallizia, Cracovia, ec., compresivi i capi, saran condotti in un deposito tra l'Elba ed il Weser, e quei che lo desiderano riceveranno passaporti per la Francia: 3. I Polacchi del granducato di Posen saranno divisi per circoli, e condotti sotto scorta per loro propria sicurezza, presso i loro prefetti, che li congederanno.

RUSSIA.

La *gazzetta di Augusta* dell'11 maggio contiene un rapporto assai curioso sull'impressione della rivoluzione francese sulla Russia. Esso consta di due parti scritte in epoca diversa. La prima conchiude che tale avvenimento, aggiuntevi le rivoluzioni di varii Stati tedeschi, e in ispecie di Vienna e Berlino, non fecero in Russia effetto visibile, che sopra una sola persona..... l'imperatore il quale diè chiari segni d'esserne stato colpito al vivo. La seconda parte (in data del 13 aprile dalle provincie baltiche della Russia) rettifica, o per meglio dire, compie la prima, ed è concepita in questi termini.

Quando scrissi il rapporto surriferito non mi sarei immaginato che il 10 aprile le cose avrebbero preso un aspetto sì minaccioso. Mi sono ingannato. Corrono rumori d'ogni maniera, e qui dove nulla vi è pubblico che la polizia secreta, sono essi l'unica fonte per la conoscenza della condizione del paese: oltreciò durante il mio lungo soggiorno in Russia mi sono convinto, che qui essi meritano più riguardo che in qualsiasi altro luogo. Mano dunque a comunicarvi quelli, che da più sicura sorgente ho attinto.

Quantunque la nobiltà della Livonia abbia generosamente offerto all'Imperatore 800 cavalli per la imminente guerra coll'Alemagna, però anche nelle provincie baltiche si scorgono quà e là segni di malcontentezza. Mitau vide una vera insurrezione. Circa 300 persone si assembrano sotto il palazzo del governatore, e proclamano la costituzione e la libertà di stampa: fatto di poco momento in sè, ma importante come spontanea dimostrazione dello spirito pubblico. La truppa e la polizia sedò tosto il tumulto, facendo prigionieri quasi tutti i tumultuanti. Gli adulti furono issofatto tosati e fatti partire come reclute: i ragazzi messi nelle scuole militari.

Quanta paura faccia al Governo il menomo segno di insurrezione lo dimostra un accidente assai comico avvenuto a Riga. Nel Museo borghese si radunano parecchie persone a far buona cera e darsi bel tempo; salta su uno e proclama per ischerzo la eguaglianza, perciò propone che per quella sera sia abolita la carica del presidente. Un attore comico, continuando lo scherzo, proclama la *libertà di mangiare* (*fressfreiheit*; *pressfreiheit* invece significa *libertà di stampa*: giuoco di parole intraducibile in italiano), e propone che si getti l'economo fuor della porta. Detto, fatto: l' economo si ritira lieto, chè in questo modo gli sarebbe pagata ogni cosa il doppio, e tutti vanno alla rinfusa a dar l'assalto alla credenza. Il giorno seguente di buon mattino una spia va dal Governatore, e fa l'importante denunzia che nel Museo si è proclamata la libertà di stampa. Immediatamente parte una staffetta per Pietroburgo, e il Governatore ne ha in risposta di fare le più severe indagini, e riferirne il risultato. La conseguenza fu un solenne e ben meritato smacco pel Governo.

Testimonii oculari mi dicono che nella Podolia è scoppiata una generale insurrezione de' contadini. Tutti i nobili fuggono a rotta, una parte però è già caduta nelle mani di costoro. Le autorità parimenti se la sono sbignata, e i Cosacchi hanno ricusato di marciare. Temo che questo moto si propaghi con ispaventevole rapidità in tutta la Russia.

Oggi corre voce che tutta la famiglia imperiale si ritirò a Riga per fissarvi stabilmente il suo soggiorno. Ciò sarebbe vera fuga da Pietroburgo. I prossimi giorni lo decideranno. Tanto è certo per ora, che si sta lavorando con tutta fretta attorno al castello di Riga, mezzo diroccato, per renderlo abitabile. Pare che la Russia abbia ad esser teatro dell' ultimo e sanguinosissimo atto del gran dramma rivoluzionario. Che ne abbia a riuscire, sallo Iddio. Classe borghese e contadina, che sottentri alla burocrazia, qui non esiste, e dalla dominazione de' nobili Iddio ci scampi!

VARIETA'

Il *Lario*, giornale di Como, nel suo N. 13, annunzia una *Associazione di fanciulle Comensi per sopperire ai bisogni dell'esercito italiano.*

— Si dice che i Napoletani volendo dimostrare al re la loro gratitudine pei benefizi ricevuti, abbiano fatto il progetto di fargli fabbricare un magnifico palazzo vicino al cratere del Vesuvio, onde possa egli recarsi a villeggiare in quell'amenissima posizione. (*Folletto*).

IL CITTADINO BUCHEZ
PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE.

Il sig. Buchez, la cui famiglia è originaria delle Ardenne, cominciò la sua carriera in età d'anni 16 nell'amministrazione municipale, ov'ei lasciò onorevoli ricordanze del suo maneggio. Un po' più tardi, trascinato verso le scienze da un gusto irresistibile, seguì con distinzione i corsi del museo di storia naturale e della scuola di medicina. Egli fu nella sua cameretta di studente, in via Copeau, ch'ei gettò le fondamenta del Carbonarismo di cui rimase sempre uno dei capi più attivi. — Impegnato nella congiura di Béfort, fu arrestato a Nancy e tradotto innanzi alla Corte Reale di Colmar; sei voci lo condannarono a morte, due soltanto lo salvarono. In seguito a questi casi, Buchez divenne presidente della *Loggia degli amici della verità*. Cosa memorabile! Trent'anni prima dello stabilimento della repubblica, l'uomo che doveva presiederne la prima assemblea, trovavasi alla testa di coloro che più di tutti contribuirono a fondarla. — Più tardi ei si trovò in contatto con i Sansimoniani. Quando costoro ebbero la follia di voler mutare le basi della morale e della religione, ei fece loro comprendere la stravaganza dei loro tentativi, e dopo averli forzati a confessare il loro scopo, in seno alla loro società, condannolli col suo abbandono a sottomettersi all' esame del pubblico, il quale fece giustizia di questa miserabile prova di una nuova religione. Buchez formulò definitivamente la sua dottrina, unendola alla morale del Vangelo ed alle formole sociali della Rivoluzione. Egli dichiarò arditamente che i principii della Rivoluzione altro non erano se non se lo sviluppo del Vangelo, in cui la triplice formola, *Eguaglianza, Libertà, Fraternità*, trovavasi già di per sè contenuta, e che la politica moderna non doveva esser altro che la realizzazione pratica del Cristianesimo. Questa dottrina trovasi nelle diverse opere di cui Buchez è autore, quali sono: *La Storia parlamentaria della Rivoluzione francese*, l'*Introduzione alla scienza della storia*, *Un corso di filosofia*, ecc. ecc.

Ecco ancora una straordinaria circostanza della vita di Buchez. Il 25 febbraio ei si trovò al Palazzo di Città nella sua qualità di aggiunto al Sindaco di Parigi sig. Garnier Pagés, alla testa di quest'amministrazione municipale, di cui Buchez aveva fatto parte così modestamente 32 anni prima. Colla sua possente attività egli la riorganizzò e le diede un nuovo impulso. In una condizione tanto piena di pericoli, Buchez rese alla capitale immensi servigi. Cento trentaseimila voti hanno dunque provato che Parigi non è ingrata, ed è a questa riconoscenza, che Buchez deve senza dubbio l'insigne onore d'essere il presidente della prima Assemblea Nazionale. Aggiungiamo a questo, che siffatto uomo sì puro, sì probo, sì fermo e risoluto, non volle accettare nessun stipendio nè indennità finchè si trovò al sindacato di Parigi, e che dopo 36 anni di lavori incessanti, ei non ha che i 25 franchi al giorno, destinati dalla Nazione ai suoi rappresentanti all'Assemblea Nazionale.

— All'indomani della Rivoluzione, uno stampatore del circondario di Parigi, radunò i suoi operai, e disse loro:

Amici miei, voi avete braccia, io ho intelligenza; io non fo maggior caso della mia intelligenza, che delle vostre braccia. Io credo che la mia stamperia può prendere un gran sviluppo, se noi c'intendiamo; io ho raccolto un certo numero di letterati per fare una gran pubblicazione. Io andrò a fondare uno stabilimento librario a Parigi, e tutti quanti letterati, operai, ed io saremo socii, ed avremo una parte eguale nei guadagni.

Gli operai ad una voce *rifiutarono* di far parte di questa associazione.

Se il sig. Luigi Blanc volesse altri particolari, potrebbe indirizzarsi al sig. Cerf, stampatore a Sérsel.

ESEMPIO DI EROICA FEDELTA'

Ci viene assicurato che a Parma e a Modena vive in alcuni il desiderio dei loro ex-duchi, del buon Lodovico Borbone, e di Franceschino ex-rodomonte. Poveri diavoli! hanno tutta la ragione di augurarseli: erano tanto buoni quei benedetti principi, tanto amici del popolo, tanto propensi alle riforme, tanto leali servidori dell'*ottimo* (come ce lo dice Hartig nel suo proclama) dell'*ottimo Ferdinando* da Vienna, che cominciando dalla concessione di quel giulebbe Viennese del *giudizio statario*, avrebbero fatto tutte le altre più ampie concessioni secondo le paterne, paternissime intenzioni del gabinetto Austriaco verso i fedelissimi sudditi e vassalli italiani, sperimentate sempre da tutti, e ultimamente in ispecie dai fratelli Milanesi i tanti tratti di umanità, di benignità, d'indulgenza dei non mai abbastanza lodati Bolza, Torresani, Radetsky, e compagnia.

Poveri diavoli! lo ripetiamo. Noi sentiamo una vera ammirazione per la vostra eroica fedeltà, pel vostro glorioso desiderio del paterno regime Austriaco-Borbonico, e vi compatiamo sinceramente. Voi siete nella pietosa condizione dei ciuchi del mugnaio, i quali avvezzi a *teneris unguiculis* a portare il basto e la soma, si lamentano di star a schiena vuota. Persistete in questi nobilissimi sentimenti, ad onta che siate pochi, e il cielo vi benedica. (*Pallade*).

NOTIZIE DEL MATTINO

SOMMACAMPAGNA (19 *maggio*). — Notizie di questa mattina hanno recato che il fuoco di ieri delle nostre batterie ha finito per smontare alcuni pezzi di cannone nemici e che una bomba è scoppiata sul palazzo del governatore; la pioggia avendo continuato tutta la notte, il giorno d'oggi si è impiegato nell'assodare il suolo e posizionare le batterie, riservandosi a metterle di nuovo in azione tostochè si potrà fare coll'assieme necessario a renderle più efficaci.

Il nostro esercito vien rafforzato da circa mille Modenesi e due pezzi di cannone comandati dal capo di battaglione, conte Miari, i quali questa sera sono stanziati a Volta e si recheranno domani verso Pastrengo a far parte della terza divisione sotto gli ordini del conte Broglia.

Nessuna mutazione ha avuto luogo nella posizione dell'esercito.

Il capo dello Stato Maggiore,
SALASCO.

VICENZA (16 *maggio, ore 2 pom.*). — Tre volte i Trevigiani respinsero i parlamentari del nemico; respinsero anche l'ultimo, che non chiedeva facoltà di occupare la città, ma chiedeva solo *danari e passaggio*. Lode eterna a quei valorosi! Udine, che purtroppo non diede l'esempio della fermezza, sente ora i deplorabili effetti della sua capitolazione. In essa continue ed enormi le requisizioni di soldo, di biade, di animali. In essa la coscrizione gravissima. In essa e in tutti i comuni occupati dal nemico, costretti a forza cittadini e villici a vestire gli abiti dei morti croati, ed a marciare nelle prime file incontro ai fratelli italiani — incontro a morte sicura!

Da Verona nessuna notizia. Interrotte le comunicazioni.

Per incarico del Comitato.
Il segretario CREMASCO.

— Dodici mila valorosi piemontesi con alla testa il duca di Genova sono in marcia pel Veneto per impedire la congiunzione di Nugent con Radetzky. (*Pio IX*.

VENEZIA (17 *maggio*). — La squadra napolitana forte per numero e qualità di legni, ma più forte ancora per l'ardore che ne anima tutti gli equipaggi, è arrivata ieri nelle ore pom., e si è ancorata a Malamocco (*Lib. Ital.*

NOTIZIE DI ROMA E DI NAPOLI

CIVITAVECCHIA (17 *maggio*). — In gran fretta e agitatissimo vi scrivo la presente, per comunicarvi inaspettate notizie.

Le nuove di Roma sono allarmanti. Il ministero è in dissoluzione. — Roma minaccia di nuovo le scene del primo maggio, ma questa volta col sangue, perchè il popolo è diviso dalle arti dei maligni. — Infine si pensa male dell'avvenire.

Il vapore inglese giunto ieri sera sembra attendere l'ex-ambasciatore d'Austria di Roma.

NAPOLI. — Le notizie di Napoli sono atrocissime: io aspettava una rivoluzione il giorno dell'apertura delle Camere; ma non dubitava del buon esito per il concorso di sopra 40 mila provinciali. Giudicate del mio dolore, allorchè per mezzo di vapore straordinario inglese, giunto ieri sera alle nove (16), ho appreso la strage e gli orrori immensi colà accaduti colla peggio del popolo.

Eccovi in breve, ed alla meglio il fatto:

Il 14, apertura delle Camere: i Deputati non vollero firmare il giuramento, qual voleva imporre il Re; la mattina del 14 si passò con deputazioni fra la riunione dei Deputati, e il Re per farlo rimuovere dalla stolta pretesa che aveva di obbligare i Deputati a firmare, di non poter cambiare menomamente la costituzione del 29 gennaio, mentre a termini d'un suo posteriore editto sono in questa facoltà. La guardia Civica protestò che avrebbe appoggiato le pretese dei Deputati. Alle tre e mezzo il ministero si dimise: il Re cedette; i Deputati restando in seduta, fermamente vollero che il Re emettesse un decreto, che spiegasse a garanzia loro, la sua concessione. Promise di farlo all'indomani.

Nella notte una quantità di truppa entrava in Napoli. La civica si allarmò e intravide il tradimento. Barricò tutta la via di Toledo, e forte di 4 in 5 mila uomini si mise alle difese. Col mattino del 15 più di 20 mila uomini fra Svizzeri, ed altre truppe erano schierate sotto le armi con 18 pezzi di cannone. Gli Svizzeri protestarono che non avrebbero presa l'offensiva. La civica con poco popolo era alla difesa delle barricate aspettando il pacifico sicoglimento di quella scena.

Alcune fucilate imprudentemente tirate diedero il segnale della zuffa che fu tremenda, micidiale: il fuoco dalle 10 antimeridiane durò fino alla sera. A colpi di cannone fu rotta la prima barricata. Parecchie centinaia di Svizzeri restarono morti. — A colpi di cannone furono sfondate le vicine case, da dove difendevansi i civici. Entrava quella masnada di barbari commettendo orrori indicibili: bambini gettati dalle finestre, stupri, uccisioni, infine tutti gli orrori del saccheggio: non si rispettava età, sesso, condizioni, e neppure nazione, poichè furono uccisi parecchi Inglesi e Francesi. I Lazzaroni colla bandiera del re esercitarono le più inique vendette, rubando a man salva: due palazzi furono incendiati: uno fra questi è il bel palazzo Gravina.

I civici furono quasi distrutti, dopo essersi valorosamente difesi, e coperti di tanta gloria, quanto gli altri d'infamia! — Finita la zuffa furono per ordine del re fucilati quanti caddero armati in mano della truppa; molti legati furono portati a bordo d'un bastimento, ove sono da 500 e più.

La squadra Francese si è messa in linea di battaglia, ed ha minacciato di bombardare il palazzo reale.

Ieri fu soppressa la guardia nazionale ed emanato un ordine che chi dentro 24 ore non consegna le armi, sarà fucilato.

Moltissimi sono fuggiti, innumerabili sono i morti.

Napoli è un sepolcro: essa è governata militarmente: il Re ha incaricato Bozzelli della formazione del nuovo ministero. Vedremo che faranno le provincie: esse si muovono al certo. Voi potete immaginare quali conseguenze possa portare questo atroce fatto alle convulsioni politiche del giorno.

Vi ripeto non possono immaginarsi gli orrori commessi in quella infelice città, specialmente dai Lazzari. Si vuole che vi prendesse parte Del Carretto in grande uniforme.

Tutto ciò mi consta per rapporto d'un testimonio oculare. (*Suppl. Corr. Mer.*

DISPACCIO TELEGRAFICO
PARIGI (17 *maggio*).

Il ministro dell'interno ai comissari del governo. La tranquillità, scompigliata un istante l'altrieri, è pienamente ristabilita in Parigi, dove regna il miglior spirito. Il cittadino Caussidière ha dato la sua dimissione. La guardia nazionale occupa la prefettura di Polizia La confidenza rinasce per tutto, e i fondi si sono notevolmente rialzati.

Lione 17 maggio.

Il Commissario generale della Repubblica
nel dipartimento del Rodano
MARTIN BERNARD.

LIONE (19 *maggio*). — Mezz'ora dopo mezzogiorno. In questo punto gli operai fanno una dimostrazione contro il palazzo di Giustizia, per ottenere lo scarceramento dei loro compagnoni. (*Courrier de Lyon*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA [illegible] ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 22 Maggio 1848. Nº 125

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	--

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 21 maggio.

La gazzetta di Genova reca tali notizie di Napoli che ci empiono l'anima d'orrore. Una controrivoluzione si è compiuta in un giorno: il Borbone ha gettato la maschera: posto sul pendìo del precipizio, vi si gittò ad occhi chiusi: non ne uscirà più: la nuova infamia dei suoi fatti giunta all'antica ha dato l'ultimo tracollo alla bilancia: è finita: il regno di Ferdinando è spirato colla sanguinosa giornata del 16. L'opera del Borbone è dessa sola? Il segno della controrivoluzione dato da lui, ebbe forse le sole ispirazioni di un animo debole e feroce, di feroci e deboli consiglieri? Che ha fatto il ministero napoletano? Vi è in tutto ciò un orribile mistero di cui è forza rompere il velo, e tosto. La controrivoluzione napoletana incombe con tutto il peso delle sue gravissime conseguenze sulla politica d'Italia, forse sulla politica europea. A noi, a noi uomini dell'unione, della buona fede, a noi puri finora di questo funesto contagio delle interne divisioni, tocca di affrettare la grand'opera nostra. Quelli tra noi che dubitano ancora di riunirsi in un grande e poderoso regno, di riunirsi tosto senza inutili restrizioni, mirino a Napoli. La causa di Lombardia, la causa d'Italia riceve dagli eventi napoletani un gran colpo: la necessità di farci forti da noi con una riunione pronta e ferma è chiara ed irrepugnabile: chi la nega, chi la mette in dubbio, disconosce il manifesto volere del Cielo, si chiarisce nemico del bene d'Italia. I sogni e le utopie repubblicane debbono cadere dinanzi a questa suprema necessità italiana. Che diverremo noi, se vacilliamo? Chi può prevedere la fine di questa lotta, se questa viene complicata collo straniero intervento? Inorridiamo al pensarvi: e però con tutte le forze dell'anima nostra, noi gridiamo alla Lombardia, noi gridiamo agli altri popoli italiani, *riunitevi, riunitevi: la tempesta ingrossa su di voi: il pericolo è alle vostre porte; oggi siete ancora liberi della vostra scelta; domani questa libertà può esservi tolta da subiti ed impreveduti casi*: pensateci.

Non possiamo chiudere queste poche parole, che la straordinaria commozione dell'animo appena ci consente, senza chiamare sulle truppe mercenarie al servigio di Napoli, la più severa animavversione dell'Europa, e prima di tutto della Svizzera. E fino a quando consentirà essa che i figli suoi facciansi strumento d'iniqui e perversi padroni? che il libero nome dell'Elvezia venga contaminato con tutto ciò che ha di più vituperevole e di obbrobrioso uno sfrenato dispotismo? Noi desideriamo assolutamente che la parte che si vuol presa dai soldati svizzeri nella controrivoluzione napolitana, non sia così rea come parla la pubblica voce; ma per quanto le ulteriori nuove ne attenuino la gravità, rimarrà pur sempre un'onta su quelle armi, su quelle braccia, su quel nome.

G. Briano.

GLI ULTIMI CASI DI NAPOLI.

Fra otto giorni saranno fissati i destini della Lombardia: ma noi viviamo in tempi in cui gli avvenimenti s'incalzano, s'accavallano come le onde in burrascoso mare: lo stato d'incertezza che sta per finire riguardo a Lombardia, ecco già comincia per Napoli; la fede del Borbone pur troppo non prometteva che tradimenti e rovine; ma questa razza irrevocabilmente or condannata, ricorderà nelle nostre istorie quelle stirpi fatali che la Grecia antica notò come colpite dalla maledizione del cielo. Fra essa ed il popolo napolitano s'innalzeranno per sempre i cadaveri delle migliaia di vittime che il tiranno seppellir volle sotto le rovine del suo trono: il nome di Ferdinando di Borbone suonerà vilipeso, maledetto da tutti i figli della libertà, se pur ei non espiò già l'esecrando attentato. La causa Italiana è liberata di un traditore, ed ha acquistato un alleato fedele nel popolo di Napoli. La bandiera italiana s'innalzerà più gloriosa, tinta del sangue dei martiri, vincitrice del dispotismo borbonico e di tutti gli infami satelliti che l'oro, la superbia, l'ignoranza gli guadagnavano; e quelle schiere che venivano mandate sul Mincio e sull'Isonzo, perchè sul Sebeto sarebbero state ostacolo al premeditato misfatto, rianimate e dirette da sincero consiglio combatteranno per quella che or con ragione possono dir causa comune.

Così di quanto s'abbassano i principi traditori o nemici all'Italia, di tanto s'innalza la fama di quelli che fidi al glorioso mandato s'adoprano col senno, combattono coll'armi per la causa d'Italia.

Napoli sotto il Borbone era ostacolo, Napoli libera sarà elemento efficace alla libertà, all'unione italiana; e dalla vicina Sicilia prenderà quell'esempio che a buon diritto or può pentirsi di non aver preso dapprima. La causa italiana non s'aiuta dal numero de' principi; ma sì, dall'omogeneità delle idee, dei principii, dalla semplificazione, dalla concentrazione degli elementi delle parti che tendono a quell'unico fine nel quale è posta la tranquillità, la libertà, la gloria nostra; ed Unione, Unione è il grido che più alto ancora sorger deve dalla catastrofe del dispotismo Napolitano.

M. A. Castelli.

L'INTERVENTO FRANCESE IN ITALIA.

Il giornale francese il *National*, la cui politica autorità acquista ogni dì maggior peso, termina nel suo numero del 15 marzo (1), un'articolo sulle cose d'Italia con queste parole.

Se una certa ambizione volesse farsi della sua cooperazione armata contro l'Austria un titolo per imporre alla Lombardia la forma monarchica, il nostro stesso disinteressamento creerebbe per noi un diritto di più per proteggere la libertà interna di questa parte dell'Italia, come noi avremmo protetta la sua indipendenza contro l'oppressione straniera.

Queste parole accennano troppo chiaramente a Carlo Alberto perchè ci sia lecito passarle sotto silenzio, e c'impongono l'obbligo di commentarle con quella stessa franchezza di chi le dettava, non dubitando che esse vengano in altro senso interpretate da chi provò già bastantemente quali siano le armi ch'egli avrebbe voluto veder accorrere alla difesa dell'impotenza sua contro l'Austria.

Ascrivendo in quest'articolo il *movimento italiano* all'influenza delle *idee francesi*, il *National* deriva da ciò una comunanza d'interessi, per cui stabilisce tra Francia e Italia una reciproca solidarietà: or non ci sarà egli lecito di osservare al *National* che se per *idee francesi* egli intende quei principii che costituiscono i diritti del popolo, questi non crediamo più Francesi che Italiani, poichè noi li ripetiamo da quella giustizia, da quelle leggi eterne, immutabili, che reggono non una nazione, ma tutta la società umana? Che se poi per idee francesi egli intende le forme di governo: benchè noi abbiamo adottato le forme costituzionali, egli le forme repubblicane, non vi potrà essere collisione essenziale di interessi, sinchè questi due sistemi saranno fondati su quei principii, ed appoggiati a quelle instituzioni che formano le basi dei governi realmente e sinceramente liberi, sinchè queste forme di governo saranno la vera espressione del voto della nazione.— L'identità dunque di principii non implica assolutamente una perfetta identità di forme, quindi noi crediamo che coloro i quali volessero nelle parole surriferite del *National* trovare un'offerta d'intervento in Italia per sostenere una forma di governo più che un'altra, non s'apporrebbero al vero senso di quelle parole, poichè l'offerta d'intervento si limita espressamente a questi due casi. — 1. Nel caso di richiesta formale per imminente pericolo di una preponderanza delle armi austriache: 2. nel caso in cui i principii di libertà, che assicurano le istituzioni democratiche adottate dagli Italiani, venissero in qualsiasi Stato della penisola a pericolare per arti o minaccie dell'antico sistema dispotico.

Fuori di questi due casi il governo francese per gli organi suoi ufficiali dichiarò esplicitamente *che egli rispetterebbe e farebbe rispettare il diritto che hanno gli Italiani di adottare quel regime che crederanno conveniente alle loro condizioni politiche.*

Che siansi sparse in Francia certe voci di *ambizione dinastica*, che queste voci abbiano potuto eccitare diffidenze o sospetti in un popolo che l'ambizione dinastica di Luigi Filippo pose a sì dure prove, nulla di più naturale: ma i fatti parleranno sempre più alto di tutte queste maligne supposizioni, e chi in Milano, in Venezia tenta colorirle, fa torto non solo a Carlo Alberto, ma più al Piemonte, quasi che a sostegno di egoistiche principesche mire potesse un popolo libero versare il suo sangue, quasi che noi potessimo essere sì vili o stolti da minare la libertà in Lombardia, senza pensare che queste due libertà sono sorelle e non può soffrir l'una senza pericolo dell'altra.

Ma i popoli Lombardi e Veneti non dovrebbero aver bisogno di cercare oltre Alpi una guarentigia alla libertà del loro voto, alla sicurezza del loro avvenire. Se Francia parla chiaro, non sono meno schietti ed espliciti i proclami di Carlo Alberto: e guarentigia non men sicura dovrebbero pur vedere in noi, Liguri-Piemontesi, le cui volontà ed interessi sono e saranno ognor più francati da qualsiasi influenza d'assolutismo principesco, cortigianesco o tribunizio. — Come Italiani possiamo bensì desiderare la fusione nostra colla Lombardia; ma si persuada ognuno, che noi, stretti attorno al nuovo trono costituzionale sabaudo per difendere la libertà delle nostre istituzioni, per assicurare la terra nostra da ogni straniera invasione, per accrescere lo sviluppo dei nostri interessi, non avremo bisogno ora più che pel passato di mandar supplichevole una voce oltre il Ticino.

Francia dunque non può aver maggior interesse di quello che aver possiamo noi stessi a che la Lombardia sia libera nella scelta del suo sistema di governo, e sarebbe, per non dir altro, un anacronismo la supposizione che all'assolutismo dei Re avesse a sottentrare l'assolutismo dei popoli.

Il sistema di votazione per suffragio universale adottato in Lombardia favorisce ed assicura la più larga espressione della volontà nazionale, ed il suo finale risultato sarà solenne sentenza pronunziata da quell'autorità che a tutte sovrasta, cioè dal popolo costituito giudice sovrano de' suoi destini.

A quest'ora sarà conosciuto in Francia il supremo appello fatto al voto dei Lombardi da quegli uomini che col consiglio, col sangue primi iniziarono e propugnarono la libertà della loro patria, ed a cui essa, riconoscente e saggia affidava le perigliose sue sorti: e quei Francesi i quali, non ha che pochi dì, vendicavano dagli insulti sfrenati di un pugno di faziosi, la dignità e la suprema potenza di un' Assemblea nata dal suffragio universale, quei Francesi per inevitabile conseguenza di principii, per identica parità di condizioni diranno (quand'anche dir nol dovessero per gravissime ragioni di politica Europea) che rispettando e facendo rispettare il voto che sarà la manifestazione incontrastabile e legale della maggiorità dei Lombardi, *essi avranno protetta la libertà interna di questa parte d'Italia*: avranno riconosciuto quel diritto supremo che è la base del loro, come di tutti i governi veramente liberi e civili, e protetta quella libertà di cui tutti i popoli riuniti in una sola famiglia sono oramai solidarii, contro cui romperanno le arti e le armi di tutti i despoti.

M. A. Castelli.

Il governo provvisorio che uscì dalle barricate di febbraio, venne composto di persone rappresentanti i varii partiti che avevano cooperato alla distruzione del trono di Luigi Filippo, ed all'istituzione della repubblica. Questi partiti, divisi in quasi infinite frazioni, possono distinguersi in tre categorie affatto distinte. I repubblicani moderati, che vogliono costituire un governo schiettamente democratico, e mirano a migliorare le condizioni delle classi le più numerose, senza rovesciare l'ordine sociale attuale. Questo partito somministrò il maggior numero dei membri del governo provvisorio, Lamartine, Garnier-Pagès, Marrast, e varii altri; e conservò per organo principale nella stampa periodica il *National*.

I repubblicani estremi formano un secondo partito. Uomini più di passioni che di dottrine, spinti da istinti violenti, e guidati da nessun sistema, atti a distruggere, inabili ad edificare, amanti le rivoluzioni, non come mezzo di giungere ad un prezioso scopo, ma come una condizione normale dello Stato, essi cercano di fondare sulla violenza e sul terrore un governo che, coll'opprimere i ricchi e gli educati, riesca grato alla parte la meno onesta e la più brutale della plebe.

Questo partito fu rappresentato nel primo governo provvisorio dal famoso Ledru-Rollin e dal suo satellite, Flocon; e sulla stampa dal periodico la *Réforme*.

Il terzo partito abbraccia le varie famiglie socialiste, dagli *Icariani* del sig. Cabet, ai seguaci di Louis Blanc. Debbesi però, dal lato politico, far un'eccezione pei Furieristi, i quali tenendo per sacro il diritto di proprietà, e biasimando i mezzi violenti, si accostano, nella pratica, ai repubblicani moderati. I socialisti contarono due membri nel governo dell'*Hôtel-de-Ville*, Louis Blanc e Albert; la prefettura di polizia fu affidata ad uno di essi, il sig. Caussidière. Un gran numero di fogli venuti in luce dopo la rivoluzione propagano in mille guise diverse le loro strane dottrine.

L'accordo che presiedè alla formazione del Governo provvisorio non durò a lungo. I membri socialisti, abbandonata ai loro colleghi la direzione della politica sia interna che esterna, cercarono a stabilire nel palazzo del Lussemborgo, sotto il nome di commissione per l'organizzazione del lavoro, un governo dal quale dipendessero esclusivamente gli operai di Parigi e della Francia.

I repubblicani estremi, non paghi della parte ad essi accordata dal nuovo governo, gelosi dell'influenza ognor crescente che Lamartine andava acquistando, irritati di vedere il governo rientrare nelle vie regolari, ad onta delle scappate rivoluzionarie del Ledru-Rollin e di alcuni suoi commissarii dipartimentali, ricominciarono tosto ad agitare le masse, ad ordinare nuove congiure, nuove sollevazioni.

---

(1) V. *Risorgimento*, num. 123.

Uniti ai socialisti, a quelli estranei al governo, come a quelli che ne facevano parte, essi tentarono sin dal mese di marzo d'impadronirsi del potere mediante un moto popolare. Il tentativo essendo andato fallito mercè l'energia della guardia nazionale, essi rimandarono l'esecuzione del loro progetto sin dopo le elezioni dell'Assemblea nazionale, ch'essi speravano dovere tornare loro favorevole. Intanto si applicarono ad ordinare, ad aumentare ed infiammare i loro aderenti per mezzo dei *clubs* e delle pubblicazioni le più incendiarie.

Le elezioni, benchè ritardate e preparate con ogni arte peggiore dagli emissari del sig. Ledru-Rollin, riuscirono in complesso altamente favorevoli alle opinioni moderate. Gli uomini esaltati, e segnatamente i socialisti, non uscirono vincitori dall'urna elettorale che in pochi distretti. A Parigi stessa, ad onta della preponderanza numerica degli operai, i deputati prescelti sarebbero stati tutti della parte moderata, se gli uomini politici ch'essa vanta, Lamartine ed il *National*, non si fossero adoperati per far riuscire la candidatura di tutti i membri del Governo provvisorio e quella altresì di alcuni nomi delle parti estreme, del sig. Caussidière in particolare.

Riunitasi l'Assemblea nazionale, la preponderanza numerica del partito repubblicano onesto riescì evidente. Pareva quindi naturale che il nuovo potere esecutivo fosse composto in modo omogeneo, di uomini di opinioni conformi a quelle di Lamartine, chiamato ad esserne il capo. Ma questi non volle separarsi in modo completo dagli antichi suoi colleghi che rappresentavano i repubblicani esagerati, e trovò modo di far nominare nella commissione esecutiva Ledru-Rollin, e Flocon nel ministero. Questa determinazione, stata aspramente biasimata, come un atto di debolezza, ebbe però il vantaggio di allontanare dal nuovo governo il sospetto di reazione che cominciava a colpire la nuova Assemblea, di ravvicinare alcuni dei repubblicani dissidenti meno fanatici, e fors'anche di ricondurre il Ledru-Rollin, addolcito da una nuova investitura del potere, ad idee più moderate.

Il partito vinto nelle elezioni si preparò alla pugna. I *clubs* di cui disponeva quasi esclusivamente, gli somministravano truppe numerose, sempre pronte all'azione. I capi aspettavano un'occasione, e preparavano un pretesto. La gran festa nazionale annunziata pel 14 corrente, dovendo provocare un immenso concorso di gente dalle provincie, essi credettero che questa sarebbe un'occasione propizia. L'essere stata prorogata dal governo la festa, in vece di distoglierli dal loro proposito, li confermò in esso, giacchè questo atto produsse nei provinciali accorsi inutilmente a Parigi un grandissimo malumore. Stabilita l'occasione, non mancarono i pretesti. Prescelsero quello della guerra in favore della Polonia, onde ottenere il concorso di tutti coloro che in Francia sono spinti da un irresistibile istinto guerresco, ed approfittare delle disposizioni bellicose delle masse.

Con questi artifizi i capi rivoluzionari giunsero a radunare un assembramento di 60,000 uomini, col quale attaccarono, invasero, e dominarono l'Assemblea nazionale. Se il governo ed i ministri fossero stati più accorti e più decisi, facile cosa sarebbe stata reprimere questo tentativo rivoluzionario prima ch'egli scoppiasse. Ma sia cecità e debolezza nei capi, sia tradimento negli agenti del potere, sia ancora speranza di compromettere una volta il partito estremo, l'Assemblea nazionale fu lasciata senza difesa esposta agli insulti di una plebe fanatica.

Gli esaltati furono per tre ore padroni dell'Assemblea. Barbès, Blanqui e Louis Blanc dominarono senza contrasto nel gran consesso nazionale. Dopo di avere promulgati con l'assenso, non già dei deputati del popolo silenziosi od assenti, ma dei loro sicarii che invaso avevano le sale delle deliberazioni, ogni specie di decreti sanguinarii ed assurdi, essi credettero potere rinnovare il dramma di febbraio, recandosi dall'Assemblea al palazzo di città, per ivi costituirsi in governo provvisorio.

Ma là gli aspettava il fato dell'uomo di cui essi ambivano farsi i servili imitatori, di Massimiliano Robespierre. Come questi, essi furono arrestati nelle sale del palazzo civico dalla guardia nazionale e dal popolo sdegnati dell'insulto fatto ai rappresentanti della nazione e condotti nel forte di Vincennes.

L'Assemblea liberata de' suoi invasori, ricominciò le sue sedute, senza dar segno nè di sgomento, nè di desiderio di vendetta. Ascoltò sdegnosa la giustificazione di Louis Blanc e di Caussidière, ma coperse di un indulgente silenzio la condotta assai biasimevole del potere esecutivo. Quindi ricominciò i suoi lavori legislativi.

Gli avvenimenti del 15 maggio sono per la Francia e per l'Europa d'immensa importanza. Il partito dell'ordine e della moderazione ha provato ch'esso era incontrastabilmente il più forte. A Rouen questo partito per trionfare aveva dovuto ricorrere al mezzo estremo delle armi. A Parigi gli bastò spiegare le immense sue forze per costringere i suoi avversarii a deporre ogni idea di resistenza.

Dopo una tale dimostrazione in favore dell'Assemblea nazionale, si può asserire che nessun ostacolo materiale non si opporrà al compimento della grand' opera affidata alle sue cure. Ce ne rallegriamo di tutto cuore, giacchè siamo convinti che essa è chiamata a dimostrare al mondo se sia possibile di risolvere il maggiore problema dei tempi moderni, quello cioè di costituire una grande repubblica democratica unitaria, nella quale sopra la base la più larga, la più popolare possibile venga costituito un potere centrale investito di maggiore autorità che qualunque sovrano esistente.

Dalla soluzione di questo problema in Francia, pendono in parte i destini dell'umanità.

Quale sarà questa soluzione? Favorevole o contraria a questa nuova forma politica non ancora esperimentatata nel mondo? Nessuno può rispondere anticipatamente a queste tremende quistioni. L'avvenire da noi non preveduto, pronuncierà su di esse, e alla sua sentenza dovranno adattarsi in un tempo più o meno remoto tutte le nazioni europee.

C. Cavour.

La *Gazzetta di Milano* del 19 contiene due sensatissimi scritti intorno alla immediata fusione col Piemonte. Lo spirito pubblico si è scosso ed afferra avidamente il nodo della grande quistione italiana. Si perseveri, si perseveri, e la vittoria è in nostra mano: gli eventi nuovi v'invitano e vi premono: ogni oscillazione, ogni indugio può tornar fatale: bravi Milanesi all'opera!

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

FIRENZE (17 *maggio*). — Avrete letto già nei nostri fogli come la nostra armata toscana, insieme ad alcune compagnie napoletane, abbia sostenuta eroicamente una battaglia contro 5000 Tedeschi usciti dal forte di Mantova, e come i Toscani, assaliti in tre punti, cioè S. Silvestro, Montanara e Curtatone, si battessero per [illegible] ore sotto un fuoco micidiale, e come giungessero a respingere il nemico col sacrificio di soli 9 morti e 42 feriti, uccidendo invece molti Tedeschi, e facendo alquanti prigionieri, fra cui alcuni feriti. — Siccome i Tedeschi dovettero lasciare sul campo molti morti ed i feriti che poi furon fatti prigioni, si deduce che dalla loro parte la strage fosse forte, non potendo neppure mettere al sicuro tutti i caduti. Se l'armata non era assalita in tre punti, e così tenuta, si può dire, divisa, i 2500 che investirono i Toscani a Montanara potevano essere attorniati e tagliati a pezzi, impedendo loro di rientrare al sicuro in fortezza. Quello che vi posso accertare si è che da tutte le lettere quà giunte dei militi volontari e dei soldati, spira un fuoco, un'energia, un coraggio maggiore d'ogni espressione. Giovanetti non mai prima usciti dalla quiete delle loro case, si sono esposti al vivo fuoco, fra il nembo delle palle e delle mitraglie, con l'animo imperterrito e sicuro di antichi soldati. — Napoletani e Toscani, soldati regolari e militi volontarii, graduati e semplici han fatto gara ammirabile di valore. — Tutti sono esultanti per essere finalmente usciti dalla dolorosa inazione, che gli condannava a tutti i tormenti e disagi di un accampamento a cielo scoperto, su paludi malefiche, sotto la sferza continua di un sole ardente, senza che almeno gli fruttasse tutto ciò le emozioni sublimi e l'onore della pugna. Tutti scrivono che adesso si chiamano beati, ed i militi cittadini anelano ritrovarsi nuovamente a un tal ballo, molto più soddisfacente, essi dicono, di quanti mai ne han veduti al casino ed alla corte Oggi si preparavano a partire da Firenze 500 fra civici ed ingaggiati, insieme a 400 Napoletani quà giunti due giorni addietro, e che appunto si sono trattenuti a partire, per unirsi a questi nostri, e giungere insieme al campo. Continuamente partono da Firenze provvisioni d'ogni maniera per l'armata, e le donne fiorentine sono da mane a sera occupate a far fila, fasce, pezze, ecc. per i casi funesti, non che camicie, calze ed altro, utili a que' nostri cari militi. — Tutto ciò, si capisce bene, è dono spontaneo delle signore, dolenti di non potere far di più pel bene del loro paese. Devo dirvi che molti militi livornesi, stati perpetuo scandalo della nostra armata, che erano stati i primi ad urlare « armi e guerra! » ed a sclamare contro il governo, ed i capi della truppa, ora vilmente, appena presentito il pericolo del fuoco imminente, sotto il velo di un falso malcontento, abbandonarono i fratelli. Di essi circa 300 tornarono a Livorno ad accrescere il numero dei faziosi ed agitatori. (*Da lettera*).

TREVISO (17 *maggio, ore* 10 *della sera*). — Ieri verso le sei un distaccamento austriaco si presentò a tiro di cannone, fu preso di mira, e ne caddero sei. Dopo ciò si fece una sortita da un distaccamento di volontarii, e gli Austriaci furono respinti fin sotto la guardia della loro riserva d'avamposto.

Da quel momento fino alle 12 del mattino non vi è più stata veruna fazione.

Le linee del nemico si stendono quasi parallele alla Piave da Nerveso a S. Biagio.

Ieri si eseguì la concentrazione delle truppe del generale Durando e del generale Ferrari in Mestre e nei luoghi circonvicini.

La legione milanese contribuì mirabilmente alla eroica difesa. Essa non ha avuto alcun sinistro.

NOTIZIA DA PORTO LEVANTE.

Questa mattina (16 *maggio*) si è scoperta alla vista di questo porto, proveniente da mezzodì, una squadra composta di cinque piroscafi, due fregate e quattro brick; potemmo riconoscere che le bandiere erano sarda e napoletana, che molti uomini avevano a bordo, e che la sua direzione era per Malamocco.

—Il fuoco delle nostre batterie contro il forte di Peschiera cominciò ieri, 18 corrente, alle 2 pomeridiane.

Al mattino il re erasi portato sopra un'altura detta il Paradiso, a poca distanza dal forte Mandella, e fu salutato da varie palle di cannone dal nemico. Una di queste rimbalzò vicino il Re stesso, passando sopra di lui e sul suo seguito. Il Re, senza punto sgomentarsi, disse: « pare che comincino a tirare meglio delle altre volte ». Si fe' portare una sedia e vi appoggiò il suo cannocchiale. Alle sei e mezzo pomeridiane il Re ritornava al quartiere generale di Somma Campagna. Il fuoco continuava. (*Da lettera*).

— Ci facciamo un debito di notificare, che la reale squadra di S. M. Carlo Alberto, già partita da Genova per l'Adriatico, è composta de' seguenti legni;

S. Michele, Fregata comandata dal cav. Albini, contrammiraglio.

Des Geneys, Fregata comandata dal cav. Mamelli.

Beroldo, Fregata comandata dal cav. Villarey.

Aquila, Corvetta comandata dal baron de Rochette.

Aurora, Brigantino comandato dal cav. Malaussene.

Daino, Brigantino comandato dal conte di Perrani.

Staffetta, Brigantino comandato dal signor Lenchantin.

Tripoli, Piroscafo comandato dal M. Dinegro.

Malfatano, Piroscafo comandato dal marchese Ceva.

(*Epoca*).

INTERNO.

TORINO (21 *maggio*). — Ieri mattina alcuni operai, la più parte falegnami, radunavansi sui giardini pubblici, noi non sappiamo, essi stessi non sapevano perchè! decisero quindi di ripetere la riunione alla sera: allora si parlò di diminuire le ore, aumentare il salario del lavoro, finirono col nominare due deputati per arte e mestiero (dei pochissimi che vi erano rappresentati) per recarsi dal ministro, da cui sperano, non so che cosa con questa ridicola parodia francese. Noi non sappiamo chi si diverta a turbare il cervello di questa povera gente, nè vogliamo occuparcene. Torino non se ne occupò; e mentre essi declamavano sui giardini pubblici, a ben altra cerimonia recavasi ad assistere in piazza d'armi.

La milizia comunale schierata in bell'ordine su quella ampiissima piazza, assisteva alla solenne distribuzione della medaglia che d'ordine del Re veniva distribuita al milite della quinta compagnia di Dora, Carlo Degrossi, che con pericolo della vita scendeva in un pozzo a salvare una infelice che vi si era gettata. La cerimonia fu commovente, belle le parole del real decreto, e quelle che vi aggiunse il generale della civica, conte Maffei di Boglio. Come dissi, la città di Torino tutta era là accorsa, e gremiva i circostanti viali, le alture degli spalti della cittadella. Bellissima la scena nell'ora del tramonto colla magnifica catena delle Alpi da un lato, le verdeggianti colline dell'Eridano dall'altra.

Fu ammirata la civica tutta in uniforme (erano ben 3000 uomini), il suo bell'ordine, la precisione dei movimenti. Dissi che ella era tutta in tenuta. Faceva eccezione una sola persona, il generale. Questa negligenza da molti militi fu attribuita a poco conto che egli faccia dell'onorevolissimo grado che il Re gli concedeva da tempo abbastanza remoto, perchè egli avesse potuto procurarsene le insegne. Noi non crediamo possibile questo dispregio, e disapprovando la negligenza, vorremmo pur avvertiti certuni, che il Re, che i suoi figli ci avvezzarono a una delicatezza di riguardi, che crediamo poter pretendere dai loro uffiziali comunque alto locati.

—L'indegnazione eccitata dalle novelle di Napoli, eruppe ieri a sera in numerose manifestazioni, che non sapremmo disapprovare, qualunque ne fosse la forma. Lo stemma del re spergiuro, veniva trascinato per le vie. Incontrammo la folla in via di Po, che prorompeva nelle più terribili ma giustissime imprecazioni contro il Borbonide, intercalate di *viva* a *Carlo Alberto Re d'Italia*. V'erano frammisti molti in uniforme di guardia comunale pur giunti dalla solenne cerimonia di piazza d'armi.

—Il 20 corrente partivano una batteria e due grossi convogli di munizioni diretti sopra Cremona. Si dice che partano, anzi siano già partiti i depositi dei nostri reggimenti per le guarnigioni della Lombardia, e che un deposito di Lombardi abbia a venire a Torino: così impareremo a conoscerci ed amarci da buoni fratelli.

—I prigionieri Tedeschi sono già arrivati a Novara in numero di 250. Drappelli di egual numero passeranno successivamente per avviarsi a Torino ed ai fo Lesseillon, Bard e Fenestrelle, dove furono date portune disposizioni perchè vengano trattati con glior modo. Gli uffiziali non avranno che a conseg tre volte il giorno alle autorità. I semplici soldati sa liberi nell'interno delle fortificazioni. Non potrebbes diante un'onesta paga impiegarli (volontariamente in pubblici lavori?

Richiesti inseriamo questa lettera del sindac Ciamberì, intesa a smentire le giustificazion gli agenti del governo pubblicarono in modo uffiziale poco dopo le riunioni delle Camere. asserzioni in essa contenute, ci paiono impor deputati della Savoia l'obbligo positivo di chie al ministero spiegazioni precise sui fatti di Ci berì, ed è questo l'obbligo non men stretto di risp dere nel modo il più categorico.

Signore,

In un opuscolo anonimo pubblicato non ha gua Torino, sotto il titolo di *Osservazioni intorno ai cen storici sopra gli avvenimenti ch'ebbero luogo nella c di Ciamberì*, trovai a pag. 12 il passo seguente:

« Divenendo imminente il pericolo per l'appress delle bande, ecc., il sindaco atterrito propose, a nome de consiglio, al governatore di proclamare senz'altro la pubblica in Savoia, onde evitare così la riunione Francia, temuta sovr'ogni altra cosa, a cagione della con dizione eccezionale nella quale or trovasi quel paese. governatore rispose, che se egli avesse in tal punto cuna forza militare a sua disposizione, crederebbe dove ordinare l'arresto del sindaco, che s'era incaricato di simile proposizione. »

Siccome il cavaliere Rey, mio collega in qualità di sin daco, era ammalato all'epoca dell'invasione, e che io so esercitava in quel tempo le funzioni di sindaco, può so essere diretta contro di me tale imputazione. Ora io do quella asserzione la mentita la più formale.

Abbiate la bontà, signor Redattore, di pubblicare ques mio richiamo nel prossimo vostro numero, e credetemi

Ciamberì, 17 maggio 1848.

Umilissimo servo

A. De Ville De Quinc

Ieri davamo le nobili e ferme parole pronunziat dall'avvocato Pietro Gioia per la riunione della sua patria al Piemonte. Non sarà discaro ai lettori il trovar quest'oggi una caldissima lettera di Vincenz Gioberti ai Piacentini, che con altri termini, inculc lo stesso principio dell'unità: cosa singolare! la verità di quest'altissimo argomento riceve sempre sotto la penna del gran filosofo italiano nuove e luminos prove. Si può egli considerarle un momento con animo pacato e non esser compresi dalla somma necessità di una pronta, grande, e sincera Unione?

Illustri Piacentini,

Se le private nozze sogliono festeggiarsi in tutti i paesi che si pregiano di gentilezza, di maggiore e più solenne tripudio sono degne le sponsalizie e i maritaggi delle colte popolazioni. Conciossiachè mediante una lunga successione di tali connubii civili, per cui casa si aggiunge a casa, borgo a borgo, città a città e provincia a provincia, si viene di mano in mano formando fra i varii rami unilingui di una medesima stirpe quel vasto aggregamento che nazione si appella. La nazione è la più alta cima di fusione sociale che far si possa; oltre la quale si dànno ancora leghe, confederazioni, fratellanze di vario genere; non riunioni in uno Stato unico; come quelle che tra genti diverse di favella e di schiatta, ripugnerebbero alla natura. La nazione dunque è la più intima e stretta unità sociale che sia dato agli uomini d'instituire; e quindi è l'opera più bella che possa aver luogo negli ordini del mondo civile. Quindi veggiam nella storia che la lenta e successiva fattura delle nazioni è uno dei fini principali della Provvidenza, e fa parte essenziale di quella unità, a cui mirano, come a scopo supremo, tutte le cose create. L'unità nazionale dei popoli è perciò la dote e condizione più vitale del loro essere; onde errano gravemente coloro che le antepongono la libertà, l'indipendenza o altri beni che non sono mai certi e durevoli, se l'unità non gli accompagna e gli assicura. E che diremo di quegli sconsigliati, che postergano il vantaggio reale e incomparabile dell'unione a un vano fantasma di repubblica?

La congiunzione di Piacenza col Piemonte è il primo passo che oggi si fa verso quella grande unità italiana, cui tanti secoli desiderarono indarno, e all'età nostra è riserbato di possedere. La nazionalità dell'Italia, cioè del primo paese e del primo popolo della terra, sarà il frutto di questi nobili amori. Gran lode è questa, o Piacentini, che tutte le città lombarde ed eridaniche debbono invidiarvi. In tutte ferve il desiderio dell'unione, che in alcune di esse è ardentissimo. Tali sono fra le altre Cremona e Brescia; città eroiche, magnanime, invitte, degne dei secoli antichi, e aspiranti con incredibile ardore al patto della fratellanza. Ma queste generose province furono sinora impedite di mettere in atto il lor desiderio dagl'indugi della metropoli. Voi non voleste che l'altrui dimora vi ritardasse l'acquisto di tanta felicità, e deste un esempio che la nobile Parma andrà superba d'imitare.

Io appresi la fausta novella nel campo di Sommacampagna dalla bocca medesima del Principe liberatore; e fui testimonio della gioia che al lieto annunzio si diffuse nell'esercito italico. Al quale tanto più gode di avervi per fratelli, quanto che spera in pochi giorni di abbracciarvi commilitoni. Questo sarà il primo effetto dell'unione e il compimento della vostra gloria; che come formate un solo Stato e un solo popolo coi Liguri-Piemontesi, così facciate con essi un solo campo; onde la comunanza guerriera sia suggello della civile. Il fiore della gioventù vostra già anela al glorioso aringo; e le par mill'anni che Carlo Alberto la cinga della sua milizia. Crescerà il suo ardore, quando vedrà coi propri occhi il principe redentore e le schiere beratrici. Che prodezza! Che cuori! Che disprezzo magnanimo della vita! Che fiducia imperterrita della vittoria! Popolo di Piacenza, non indugiare di correre alla santa guerra; e voi, o ricchi, che non potete dare alla patria il vostro braccio, consacratele almeno le vostre fortune. Non vi paia troppo qualunque sacrificio: guardate al fine: è non che dolervi, recatevi a gloria di poter offrire le vostre sostanze a un'impresa unica nei secoli per la sua grandezza. Imperocchè non si tratta di un interesse municipale e dinastico, di mutar signoria, o di porre sul trono un abborrito Farnese; ma di fondare un Regno Italico libero, forte, potente, che conterrà il germe e sarà l'apparecchio dell'unione civile di tutta la penisola.

Esponendovi questi pensieri, e rendendomi interprete dei sentimenti che albergano i vostri cuori, io ho inteso di ringraziarvi dell'eccessiva benevolenza, con cui mi accoglieste. Ogni altro ringraziamento mi parrebbe men degno di Voi e poco conforme al sentimento che debbo avere di me medesimo; quasi che io credessi che gli onori fattimi si riferissero alla mia persona, anzi che a quella idea dell'unione italica, onde io sono banditore ineloquente e voi foste arditi e generosi principiatori.

Di Piacenza, ai 16 di maggio.

Vincenzo Gioberti.

STATO LOMBARDO-VENETO.

ITALIA LIBERA. VIVA PIO IX!

MINISTERO DELLA GUERRA.

Milano, il 14 maggio 1848,
anno 1.° dell'indipendenza italiana.

Al signor comandante Griffini.

Sebbene aggravato di incessanti cure il ministero della guerra non abbia avuto agio d'indirizzare sin'ora parole di encomio sì a lei, che alla brava legione che ella conduce, non per questo mancò di tener conto e dei fatti valorosi che le meritarono uno speciale segno di onore, e della esemplare condotta dei suoi coraggiosi volontarii, che si acquistarono la simpatia e la stima di tutto l'esercito Piemontese.

Epperò non volendo il Ministero differire più oltre una dovuta dichiarazione di lode a cittadini sì benemeriti della nazione, la invito, signor comandante a comunicare loro il seguente

PROCLAMA.

Valorosi cittadini! Spinti da un ardente amor di patria, voi accorreste volontarii a difenderla, e male armati, mal coperti, mal calzati, la pazienza colla quale voi sopportaste tanti disagi appena eguagliò il coraggio, col quale voi sprezzaste i pericoli del combattimento: i bullettini della guerra fecero più volte di voi menzione onorevole; il sovrano che guida l'esercito dei prodi, coi quali voi gareggiate in valore, testimonio dei vostri fatti, volle onorare in chi sì ammirabilmente vi conduce l'eroismo di voi tutti.

Valorosi cittadini! Il governo, il ministero, la patria ebbero sempre gli occhi su di voi: le privazioni cui foste condannati non furono colpa di trascuratezza, no, siatene ben certi, il cuore ci sanguinava nel conoscere i vostri patimenti, ma la forza delle cose fu sovente al dissopra di ogni nostro sforzo. Noi confidiamo di poter meglio soccorrervi in avvenire!

L'incaricato del portafoglio
G. Collegno.

INDIRIZZO DEI COMASCHI A CARLO ALBERTO.

Le città Lombarde, sgombre dallo straniero nemico, avevano già reso un tributo di gratitudine al generoso principe che difende la causa italiana; ma Como non era ancora tra queste: nè io mi farò a chiedere la ragione d'un tale silenzio. Ad ogni modo il signor Carlo Scalini, direttore del nostro liceo, mosso dall'amore che nutre alla patria, verace perchè operoso e disinteressato, chiamando con tacito invito i concittadini ad un atto, persuaso dalla convenienza e dalla giustizia, il 25 del p. p. aprile fece scrivere da Maurizio Monti un *indirizzo a Carlo Alberto*, e ne aperse una sottoscrizione, la quale fu poi numerosa di mille trecento individui, tutti, qual più qual meno, capaci di conoscer bene lo scopo al quale tendeva. L'indirizzo così esprimevasi:

« *Maestà!*

L'Italia, benedetta da Pio IX e col pronto aiuto del forte vostro braccio, risorge e viene pigliando posto fra le nazioni. Venticinque milioni d'Italiani, pieni di riverente affetto, ripetono il glorioso nome di Carlo Alberto. Il benefizio tocca più specialmente i Lombardi. Trentatre anni di abitudine alla schiavitù avevano indotta nei nostri oppressori la credenza che la carità patria fosse spenta su questa terra, e alla legale domanda di poche modeste riforme, Vienna rispose col mandarci le leggi stataria e marziale. Milano, afferrate quelle armi che la disperazione ministrò, ebbe a rinnovare nelle sue contrade, e con più fortunato esito, gli eroici fatti di Saragozza. Il risorgimento era tra le più certe speranze; ma risorgere con tanto lustro fu altro miracolo di questi tempi già per sè miracolosi. Como e sua provincia, al pari di Milano, si gloria delle sue giornate di marzo. Due mila cinquecento nemici battuti, divisi e fatti prigioni ornarono il nostro trionfo reso più lieto dall'acquisto della vecchia bandiera dei Prowascha. È tra le bandiere scampate ai fulmini di Napoleone.

Al primo annunzio, che era incominciata la guerra santa, voi, illustre capitano e re, volaste in nostro soccorso colle agguerrite vostre schiere, come generoso italiano che compativa alla oppressione de' suoi fratelli. I nostri principii furono grandi ed eroici; ma senza voi che potevamo contro un esercito ancora potente e accampato? Alla vista della vostra invitta bandiera il nemico si volse in piena fuga. Il Mincio, le sue fortezze e le trincere irte di cannoni e di baionette potranno per un momento essergli di riparo. Già le vostre prodi falangi, memori (vedendo voi) di un Emanuele Filiberto e di un Tomaso di Savoia, rovesciarono colla rapidità del lampo le linee formidabili di Goito, s'accamparono tra Mantova e Verona, e chiusero d'ogni intorno Peschiera, sparsero nelle orde nemiche la confusione e lo spavento. Dopo che Carlo V e i successori di lui spensero la milizia italiana e ascrissero a delitto l'amare la patria, fu il Piemonte che conservò l'onore delle armi italiane, e tenne viva la fiamma della italiana nazionalità. Lode all'immortale Casa di Savoia! Noi amiamo grandemente l'Italia, e perciò amiamo grandemente voi e il valoroso esercito vostro, salute d'Italia.

Aggradite, Maestà, questo tributo di ossequio che vi offre una città, la cui militare gloria nei buoni tempi non fu inferiore a quella di alcun'altra città delle più belle e forti d'Italia, patria d'uomini grandi, dei due Plinii e di Volta. Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! Viva l'esercito Piemontese! » (*Il 22 Marzo*).

BRESCIA (18 *maggio*). — Annunciamo l'arresto del conte Girolamo Antonio Crivelli di Kraisperg, nobile provinciale tirolese, parente di Torresani. Egli era fuggito da Cremona, ove la rivoluzione lo avea dimesso dal posto di ufficiale di Polizia, ed alloggiava in uno dei nostri sobborghi come il più pacifico popolano del mondo. *Ad ogni modo* sarà un buon ostaggio.

(*Dal bullettino di Brescia*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta.

Il cittadino Giacomo generale Antonini è nominato comandante della città e fortezza di Venezia.

Venezia, 12 maggio 1848.

Il pres. Manin.

TOSCANA.

LIVORNO (18 *maggio*). — Questa mattina al Caffè Nazionale si leggeva un invito al pubblico a recarsi al Consolato di Napoli, per abbassare e bruciare l'arme di un Re, che deve oramai essere abborrito, anzi esecrato da ogni Italiano. Il popolo all'ora indicata è accorso in folla. L'arme era già stata abbassata. Malgrado la pioggia continua, l'hanno trascinata in mezzo di Piazza, ed ivi l'hanno abbruciata fra le grida della imprecazione popolare. Nè basta. Hanno portato un busto di gesso del Re, e lo hanno vilipeso ed infranto. Hanno bruciato un quadro che rappresentava lo stesso Ferdinando bombardatore, e indi a poco travolta nel fango e calpestata la bandiera reale.

La maledizione del popolo affretti la maledizione del cielo. A che più tarda la giustizia di Dio?

(*Supplim. Conc.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (13 *maggio*). — La *Gazzetta di Roma* di quest'oggi contiene la nomina fatta da S. Santità con biglietto di S. E. il ministro dell'Interno di 46 membri dell'Alto Consiglio. Tra questi trovansi otto Prelati, sei professori, gli altri sono titolati.

— Nella stessa Gazzetta è pubblicata l'ordinanza ministeriale intorno al consiglio di Stato, e la nomina dei 15 consiglieri di Stato, nel quale le capacità intellettuali figurano più che i titoli.

BOLOGNA (16 *maggio*). — Stamani è giunto fra noi il 1 reggimento Napoletano, forte di 1200 uomini, robusti, giovani, bene armati e bene equipaggiati. A quest'ora trovansi in Bologna 4000 Napoletani ed una intera batteria.

(*Felsineo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI (12 *maggio*). — La città è inquieta. Falsa la politica del governo, o stolta o malvagia. Il governo conduce il paese a precipizio, o lo forza a qualche atto memorabile contro i nemici delle condizioni presenti. Ogni giorno più d'un terreno sanguinosamente si bagna per feriti o per morti. Il governo ci vuole stracchi delle discordie civili. Spossata l'autorità delle leggi e delle pubbliche armi, sospettanti dei benefici di libertà, non resta che cadere in nuova tirannide. Questa è la politica del governo, questo è il suo disegno; ma prima che questo disegno gli succeda, il paese saprà ben provvedere. (*Dal Nazionale*).

Le congiure e le trame del governo per rimettere il dispotismo sul trono non sono ancora compite. Il desiderio dell'anarchia, la volontà di seminare discordie civili, e la sete di sangue cittadino è sempre più confermata da fatti orribili ed inauditi.

Oramai ogni illusione è svanita. Una novella congiura dei satelliti della tiranide scoppiava il giorno 30 aprile in Pratola nell'Aquilano. Celebravasi in quel giorno la festa di S. Liberata, ed ecco una turba di plebe si levava in armi, istigata dagli amici di un capitan Melazzo, e di un ex intendente Aiossa, antichi strumenti delle infamie e delle viltà del passato governo. La plebaglia minacciosa irrompeva contro i gentiluomini del paese: portava coccarde rosse e bandiere dinastiche; e fra le grida impudenti di *abbasso la costituzione! Morte ai galantuomini, evviva il Re!* spargeva lo spavento e la morte fra gli inermi cittadini. Primo a cadere era Serafino Colella, giovine generoso ed amico di libertà; dopo di lui, altri cinque eran morti, trenta feriti. La ribellione, passati tre giorni, durava ancora: occupati i posti di guardia e presi i fucili, aperte le prigioni e liberati i malfattori, si va tanto oltre da pubblicare affissi, e mandare il bando in nome del popolo. I buoni cittadini minacciati nella vita si nascondono. Chi si fa per le vie, e non è loro amico, è fucilato. I ribelli sono già due mila armati di baionette, di fucili, e di pistole. L'istesso fermento, la stessa agitazione è in Solmona, Pentima, Raiano, La Rocca e Popoli.

Protestiamo altamente, non vogliamo dire contro la malvagità del governo; ma contro la sua debolezza e la sua inerzia. Pensi che i cittadini sono pronti a qualunque opera, e che ai buoni la libertà si toglie colla morte.

(*Dal Nazionale*).

(13 *maggio*). — Siamo ritornati all'epoca in cui vedevamo ad ogni poco adoperate le mene Austro-Gesuitico-Borboniche, che da qualche tempo in quà tacevano, o almeno non si mostravano. Ma ne sapete voi la ragione? Eccola. Da parecchi mesi si era progettata la famosa Congiura Diplomatica tendente ad ingannare Pio IX, e ad annientare la colossale potenza di questo Pontefice, troppo dannosa ed infesta a tutti i nemici del Risorgimento italiano. Dedicati dunque ed intenti come erano tutti ad effettuare siffatta congiura, avevano sospeso le altre mene di minor conto. Ma poichè hanno veduto con infinita rabbia venir meno quell'infernale tentativo, sono ritornati anche qui a riattivarle, ed ecco come: — tre giorni fa, in occasione della festa del Beato de Geronimo solita celebrarsi nella chiesa de' Gesuiti, presentemente uffiziata da alcuni ecclesiastici del Clero Secolare napoletano, il canonico Pellicano, uno dei più illustri campioni dell'insurrezione di Reggio in Calabria, nell'uscire da detta chiesa, ove aveva predicato, fu aggredito e ferito da due baionettate da un soldato di Marina, che apparteneva al picchetto mandato colà dalla piazza pel buon ordine. Tutti raccontano un tal fatto e in mille modi, secondo il proprio spirito e giusta la impressione che ne ha ricevuta e i principii che professa specialmente in ordine all'espulsione de' Gesuiti da quella chiesa e annesso convento. Io ho fatto il possibile di conoscere almeno il fatto come andò, per giudicare delle cause del medesimo, ma fin qui non mi è riescito. Il fatto è verissimo, e la maggior parte di questa popolazione pretende di vedere un'influenza segreta di retrogradi Austro-Gesuiti-Borbonici. In fatti molte circostanze concorrono a far credere ciò, e specialmente l'essere accaduto nella chiesa dei Gesuiti e contro la persona di Pellicano, come uno dei principali fautori che promosse la cacciata dei medesimi. Il giornale officiale di ieri, come vedrete, ne dà un cenno e promette di pubblicare a suo tempo quanto riuscirà di rinvenire dal processo che si sta istruendo, e dall'esame dei testimoni. Quel picchetto di Marina (uno dei reggimenti che si è mostrato sempre retrogrado) fu tosto arrestato sul fatto dalla Guardia Nazionale, al cui uffiziale era sottoposto e tradotto alla Piazza e di là alla Vicaria. Speriamo di conoscere le origini di quel fatto a suo tempo. Un altro fatto che mostra esser noi ritornati ai tempi scorsi, è quello di venire assicurati che il re ha ripreso a mostrarsi e a frequentare colla moglie in carrozza aperta le strade più abitate dal basso popolo, e precisamente a Basso Porto, al Lavinaio, al Pennino, al Carmine, e colà spargendo denaro da tutte le parti, eccita le simpatie del Lazzarismo, e per dove passa si sente gridare *Viva il nostro Re, viva Ferdinando.* Un'altra prova infine di quanto vi dico è di veder chiaramente che si fa di tutto per scindere e dividere la Guardia Nazionale, fomentando opinioni e partiti fra gli ufficiali e battaglioni fra loro, come accadeva prima; il sapere che per esempio in Abruzzo una piccola mano del popolo più abietto ha innalzato l'antica bandiera bianca di questa dinastia, gridando *abbasso la Costituzione;* che in altre provincie si è da pochi sconosciuti gridato *viva la Repubblica:* come pure si è veduto all'arrivo in questo porto della flotta francese pochi giovani senza nome che sono andati a bordo ed hanno gridato *viva la Repubblica.* La truppa però a bordo di quei legni si è mostrata moderatissima, ed ha semplicemente risposto *viva la libertà e indipendenza italiana.* Una quantità poi di ufficiali di Guardia Nazionale si è recata pure a bordo, ha mostrato simpatia di ordinamenti politici molto ravvicinati, e si sono ricambiati degli evviva, ma moderatissimi. Dopo di ciò lascio a voi giudicare se le mie riflessioni in proposito siano da apprendersi e da non lasciarsi sfuggire inosservate. Ieri sera ci si assicurava che questa mattina sarebbe stato pubblicato il Proclama relativo all'apertura delle Camere, che dovrebbe essere lunedì prossimo; ma siamo già alle due dopo mezzogiorno, e nulla si è veduto. Intorno a ciò si sta generalmente in palpiti. Non sono stati anche pubblicati i nomi dei Pari; sembra che il re si sia fatto imporre dalle voci corse, da qualche foglio pubblicato contro i Pari stessi, e mostra al solito debolezza e niuna energia. Tre ministri dimessi alla vigilia dell'apertura delle Camere è un fatto pure molto dispiacevole. Per domani si pretende che siasi preparata una dimostrazione contro i Pari: ma molti con me si lusingano che non vi sarà niente. Però è pur troppo vero che il mal umore si è accresciuto, e non si sta tranquilli. Il Cielo ci assista.

Sappiate che i tre cannoni per cotesta Guardia Nazionale sono già fusi, ed ora stanno alla tornitura e trapanatura. Per l'obice non si è anche avuto la Ministeriale.

(*Patria*).

STATO DI MODENA.

REGGIO (16 *maggio*). — Il circolo politico approvò ieri sera a grande maggioranza di voti il modo delle sottoscrizioni aperto dal Comune, perchè il popolo dichiari il proprio volere di aggregarci subito al Piemonte, salve alcune condizioni da trattarsi poscia nell'assemblea, quando sarà riunita. Anzi per aiutare in ciò la commissione del Comune, ne nominò una propria di 12 individui, invitando il Comune a riconoscerla ed aggiungerla a quella che è già in attività, pubblicando un manifesto in proposito.

(*G. di Reggio*).

STATO DI PARMA.

PARMA (17 *maggio*). — Il governo provv. ha decretato che le vedove e gli orfani di coloro che soccombono nella guerra per la causa italiana sono presi sotto la protezione della patria, e che sarà provveduto, anche con pensione, al loro avvenire. Con altro decreto quel governo stabilì che i beni del patrimonio dello Stato sono di pubblica ragione dello Stato medesimo, e perciò ne destinò le rendite a mantenere, migliorare ed accrescere gli instituti delle scienze, lettere ed arti.

— Vincenzo Gioberti ebbe qui come altrove i più grandi contrassegni di stima e devozione. Fu festeggiato dal popolo e dalla banda civica; grande illuminazione che durò sino a notte avanzata. Al palazzo ove prese alloggio Gioberti monta la guardia il picchetto de' sacerdoti.

(*Pensiero ital.*)

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 16 *maggio*

Due incidenti cominciarono la seduta, le spiegazioni del sig. Buchez intorno al contr'ordine strappatogli dai faziosi colle minacce, perchè la chiamata all'armi non fosse battuta in Parigi. Il sig. Buchez presidente della Camera, durante la seduta del 15, avea ricevuto parecchi avvisi minacciosi, se non avesse dato ordini positivi, perchè la guardia nazionale e le truppe di linea non dessero all'armi. Il povero Buchez atterrito da questi avvisi misteriosi, dall'agitazione immensa che gli rombava intorno, dal contegno incerto di molti membri dell'Assemblea, avea scritto l'un dopo l'altro parecchi bigliettini, e l'ultimo di essi portava il contr'ordine di battere la chiamata all'armi. Il *Moniteur* era stato narratore fedele di tutto l'accaduto: alcune cose erano state taciute nel processo verbale: richiami vennero fatti, ed il processo verbale corretto, secondo il *Moniteur*.

Dopo le spiegazioni di Buchez accolte con poco favore dalla maggior parte dell'Assemblea, il sig. Garnier-Pagès venne ad esporre alla Camera le diverse misure prese dal potere esecutivo per la tranquillità di Parigi e la sicurezza dell'Assemblea nazionale, la chiusura dei *club* armati, l'arresto di Sobrier, il trasporto a Vincennes dei faziosi prigionieri, la dissoluzione dei *montagnards*, ed alcune altre disposizioni di pubblica sicurezza, cui l'Assemblea non potè non applaudire. Per il che il sig. Garnier-Pagès dimandò un pegno di confidenza al potere esecutivo con un linguaggio atto ad ispirarlo.

Sorse dopo di lui il sig. Bonjean, mettendo innanzi le accuse dei nemici dell'ordine contro il sig. Caussidière, e massime contro la guardia repubblicana a lui devota più che alla repubblica. Il sig Lamartine dichiarò che il sig. Caussidière si spiegherebbe nella camera, e chiese all'Assemblea la confidenza per qualche ora, o almeno per qualche giorno, onde assicurar la salute della repubblica.

Adottato l'ordine del giorno, il sig. Billault propose alcuni decreti, riguardanti le finanze, e la questione dei lavoranti. Propose pure una legge con cui si proibissero gli assembramenti a 1500 metri dall'Assemblea, e un nuovo decreto riguardante gli attacchi contro l'Assemblea ed i rappresentanti. Vi si oppone il sig. Favre; si rimanda la quistione al comitato di legislazione.

Dopo una breve sospensione della seduta il sig. Caussidière venne per purgarsi dell'accusa di aver mancato di vigilanza nell'impedire ciò che accadde nella giornata anteriore. Asserì di disapprovare quei fatti, ed esserne una prova la sua condotta anteriore: che venutone in cognizione ne aveva avvertiti i suoi superiori, chiesto un mandato per operare, che gli venne negato: che permettendosi a 50 uomini di entrar nell'Assemblea ei gli avrebbe aringati, e il disordine sarebbe finito: che non v'è unità negli ordini, per cui avea domandato prima un mandato contro il Blanqui. Fu accordato, e poi negato. Si succedono le accuse contro il Caussidière: che la guardia che vegliava al palazzo di giustizia non proteggeva la giustizia: che un accusato, Flotte, era stato rilasciato, e che così era succeduto di dieci altri. Il Caussidière disse che il Flotte non era che un uomo traviato, e aveva creduto di dovergli far grazia. Il sig. Bavoux produsse una lettera certificata esatta, e di cui assumeva la risponsabilità, in cui si narrava esser stata trovata gran quantità d'armi e di munizioni in casa del sig. Sobrier. Il sig. Favrier qualificò denunzia anonima questo documento autentico, ma non riuscì ad attenuar l'effetto di questa testimonianza confermata pure da altri.

Finalmente il ministro della giustizia venne a dire che la commissione esecutiva aveva prescritto delle misure per impedire il delitto del giorno prima e che queste non erano state applicate dalla polizia. Si disse ancora che la guardia repubblicana aveva incrociata la baionnetta contro la guardia nazionale, e finalmente il ministro dell'interno venne ad annunziare che la guardia nazionale e la truppa di linea erano in possessione della prefettura di polizia, che avevano allora allora presa a chi? apparentemente al prefetto di polizia, per autorità del governo. Il sig. Caussidière diede allora la sua dimissione.

Terminato l'incidente, la camera ripigliò la discussione del suo regolamento, la quale fu interrotta un momento da nuove informazioni sulla prefettura di polizia, portatevi dai sigg. Ducoux, Perrée e Murat, i quali annunziarono che la guardia repubblicana, la quale aveva dapprima rifiutato di rendersi a riconoscere un altro potere che quello del Caussidière, faceva attualmente il servizio colla guardia nazionale, e si mostrava disposta ad ubbidire a tutti gli ordini del potere superiore.

— La commissione del potere esecutivo decreta:

1. Un corpo di 2000 uomini di fanteria e 600 di cavalleria sarà creato pel servizio speciale della città di Parigi, col nome di *guardia repubblicana parigina;*

2. Le condizioni di soldo e d'ammessione in questi corpi saranno determinate da un regolamento particolare, fondato in parte sulle condizioni di soldo e di ammessione nei corpi che hanno diritto di redigere i processi verbali.

3. Questo corpo assoldato dalla città di Parigi, e messo in attribuzione del ministero dell'interno, sarà sotto gli ordini diretti del prefetto di polizia.

4. Si procederà immediate alla formazione di questo corpo.

Il ministro dell'interno, il *maire* di Parigi e il prefetto di polizia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in consiglio, al Luxembourg, ai 16 maggio 1848.

Seguono i nomi dei membri della commissione.

— La commissione del potere esecutivo decreta:

Art. 1. I corpi qui disegnati:
Guardia repubblicana,
Montagnardi,
Lionesi, e altri simili, sono e restano licenziati.

2. Gli uomini provenienti da questi corpi, e che soddisfaranno alle condizioni di ammessione nella guardia repubblicana parigina, potranno impiegarsi a preferenza in questa guardia.

3. Coloro che saranno ancor legati al servizio militare, e non potrebbero esser ammessi nella guardia parigina, saranno diretti sui corpi d'armata a cui appartengono.

4. Coloro che non saranno in alcuna di queste condizioni, saranno oggetto di misure speciali e individuali prese dal ministro dell'interno e dal *maire* di Parigi.

5. Gli ufficiali e sotto-ufficiali, caporali e soldati che compongono i corpi licenziati, conserveranno il loro soldo attuale per quindici giorni, cominciando dalla notificazione del presente decreto.

6. Il ministro dell'interno, il *maire* di Parigi e il prefetto di polizia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

16 maggio 1848.

Seguono i nomi.

— Il cittadino Caussidière, prefetto di polizia, mandò ai 16 maggio la sua dimissione alla Commissione del potere esecutivo, che l'ha accettata.

— Il segretario generale della prefettura di polizia mandò la sua dimissione al cittadino ministro dell'interno.

ALEMAGNA.

BERLINO (12 *maggio*). — Questa sera una riunione di più di 20,000 persone ebbe luogo dalle 7 alle 9 sotto la presidenza del sig. Yung, che gode di una grande popolarità. È stato deciso che si manderebbe una deputazione al primo ministro, per protestare contro il richiamo dei principi di Prussia, e che il sig. Yung ne sarebbe il capo. — L'assemblea tenne dietro alla deputazione. Sei uomini camminavano di fronte alla porta di Brandeburgo, i posti erano triplicati. La guardia nazionale era stata convocata sin dalle cinque e mezzo. Il palazzo del principe di Prussia era guarnito di truppe. Un gruppo di persone vi si presentò, e chiese che fosse ristabilita l'iscrizione dei primi giorni della rivoluzione. La domanda venne rigettata, e l'autorità spedì intanto rinforzi.

Un'ora e mezza del mattino. Si è commessa l'imprudenza di far prendere le armi a tutta la guardia nazionale, come se il nemico fosse stato alle porte. Alle 10, vi erano appena 500 persone innanzi al palazzo del principe di Prussia. Ora migliaia di curiosi escono dalle loro case: dicevasi già che la guardia nazionale aveva caricati i suoi fucili: per buona sorte essa non ebbe a far uso delle sue armi. Due oratori popolari molto amati, pervennero a farsi intendere dalla folla e calmarono il popolo, e gli fecero comprendere che il rinnovamento della dimandata iscrizione sarebbe una puerilità.

Il generale Ascheff prese altresì la parola; e il sig. Held si fece a gridare: « Io ritorno a casa, e chi è con me mi segua ». Ciò detto, la moltitudine si andò dissipando; la chiamata a raccolta aveva attirato i 9 decimi degl'individui presenti; la guardia nazionale si è ritirata, ed ecco il risultato di questa dimostrazione. Chiunque voglia suscitare disordini ed una sommossa, non ha che a spandere in seno alla società l'allarme tra la guardia nazionale, ed un tumulto insignificante degenererà facilmente in una rivoluzione. (*Gazz. di Colonia del* 16 *maggio*).

POLONIA.

POSEN (13 *maggio*). — Il generale de Pfuel, a seconda della missione ricevutane dal Re ha testè segnata la linea di divisione tra le parti del gran ducato che entreranno nella Confederazione germanica ove saranno riordinate nel senso nazionale. Egli sta ora attendendo i riclami che potranno essergli indirizzati nell'interesse dell'una o dell'altra nazionalità per una modificazione di questa linea in certe parti, affinchè il regolamento definitivo e completo di quest'affare possa aver luogo. Il generale invita nel tempo stesso i proprietarii tedeschi stabiliti nella parte che sarà riordinata e i proprietarii polacchi dei territorii che entreranno nella Confederazione germanica, e che per mezzo di permuta o di alienazione dei loro stabili vorranno passare nell'altra parte, e fargli proposizioni onde possa concertarsi colle autorità sui provvedimenti a farsi nel loro interesse. In un proclama del generale di Pfuel in data del 12 maggio, sono indicate le parti del gran ducato di Posen che saranno sottomese alla riorganizzazione. (*Indicatore polit. pruss.*)

VARIETA'

Dal Corsaire.

Un giornale americano suggerisce un mezzo molto ingegnoso per dissipare gli attruppamenti. Mandate, dic'egli, in mezzo ai crocchi un certo numero di persone con delle borse in mano, questuanti per qualche opera caritatevole, e vedrete tosto che pochi resistono a quell'invito fatto alla loro generosità.

— «On ne peut contenter tout le monde et son père ». Questa massima è sempre mai vera. Se Dio stesso si prendesse la fatica di dettarci una legge che assicurasse persone e sostanze, questa legge si attirerebbe infallibilmente contro, tutta la generazione degli assassini e dei ladri.

Pretendere una legge d'organizzazione del lavoro che appaghi tutti gl'interessi, gli è dimandare la pietra filosofale. Ora questa felicissima chimera si stenterà altrettanto a trovare negli uffizii del palazzo Borbone, come in seno al Lussemborgo.

La vostra legge non perverrà a conciliarsi tutta la moltitudine dei lavoranti che a patto di sposare la causa stessa dell'infingardaggine e dell'ignoranza.

Ma in ricambio allora essa si rivolterà contro la coscienza di tutte le persone dabbene. Tra questi due generi di avversarii eleggete!

Per gli uomini veramente laboriosi, l'organizzazione del lavoro è la cosa più semplice del mondo; per gli oziosi e sfaccendati, essa non può effettuarsi che a patto di essere immorale.

Ora se l'ignavia, pomposamente travisata col nome di *classe soffrente*, dovesse un giorno dettarci la legge, noi ci faremmo a chiedere al più presto il favore che ci fosse concesso di allontanarci da una società impossibile, nella quale ogni ragione di giusto e d'ingiusto sarebbe venuta meno.

Quanto agli autori stessi di quesa magnifica civiltà, noi li vedremmo appena in capo a un mese a retrocedere rimpetto al loro ideale, ed a cercare un rifugio contro il proprio sistema, presso i signori Cafri, o presso i cittadini Ottentoti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Somma-Campagna (20 *maggio*). — Il cattivo tempo che dura da più giorni immergendo i cannoni nel fango, obbliga all'inazione le truppe sotto Peschiera.

Le diserzioni dei soldati Austriaci, specialmente dei tirolesi Italiani, vanno continuando, ed i loro rapporti tendono a farci credere che saranno seguitati da molti altri.

Il corpo di Nugent non fa grandi progressi, e Treviso regge contro i suoi assalti.

I Napoletani si vanno raccogliendo sotto il generale Durando.

Dal campo sotto Peschiera (19 *maggio*). . . . . .

Ti notifico adunque che nel giorno di ieri (18) dopo fatiche, stenti e lavori incomprensibili, noi riuscimmo a porre in batteria tutti i 18 pezzi di grosso calibro destinati alle prime operazioni dell'assedio di Peschiera; alle ore 2 1\|2 circa si cominciava il fuoco sia da queste batterie ultimamente costrutte sulla riva sinistra del Mincio, sia da quelle già esistenti da un mese sulla riva destra; il nostro fuoco fu piuttosto lento sulla riva sinistra ove erano quasi impraticabili le comunicazioni tra i pezzi ed i magazzini delle munizioni stante l'orridezza del tempo, ma vivo e sostenuto dalle batterie di destra.

La piazza ci ripostò invece con un fuoco precipitato quasi di fila, e pare che il comandante deciso a difendersi onorevolmente ha voluto contro i primi nostri fuochi spiegare tutti i suoi sforzi, ed è riuscito a nutrire durante 5 ore un fuoco continuato contro le nostre batterie della sponda sinistra: primo, dalle faccie dell'opera Mandella; secondo, dalla faccia meridionale del bastione d'attacco; terzo, dal fianco del bastione opposto del medesimo fronte d'attacco; quarto, da un cavaliere o donzione interno, e contro le nostre batterie della riva destra dell'opera Soldi.

Malgrado di tutte queste intempestive sue attività noi non soffrimmo alcun danno, salve due leggiere ferite a due pontieri che manovravano i pezzi; ma il danno fatto alla piazza non fu nemmeno di grande entità; frattanto ci fu forza sospendere il fuoco, perchè i pezzi affondavano nel terreno infame su cui posavano, reso ancora più infame dalla dirotta pioggia, e bisognerà aspettare qualche giorno per ricominciarlo. Addio. (*Da lettera*).

Francia. — Nell'Assemblea nazionale, nella tornata dei 17, il presidente annunziò che il sig. Caussidière aveva mandata le sua dimissione, come rappresentante del popolo. Essa venne accettata. L'Assemblea procedè quindi alla nomina di 18 membri per formare il comitato sulla costituzione. L'operazione fu eccessivamente tediosa e lunga; poichè cominciata alle due, finì solo verso le nove. Il governo presentò parecchi decreti molto importanti, con richiesta di un voto *d'urgenza*. Uno doveva interdire per sempre a Luigi Filippo ed a sua famiglia il territorio della Francia: un altro doveva proibire le ragunate armate d'ogni sorta; e il terzo esentare il comitato esecutivo dal prender parte alle sedute dell'Assemblea. Il ministro dei lavori pubblici annunciò che presenterebbe una proposizione in quel giorno per autorizzar lo Stato a prender in sua mano le varie strade ferrate. La votazione di cui abbiamo fatto cenno, diede soltanto sei nomi, come aventi ottenuto una sufficiente maggioranza; ciò sono, Cormenin, Marrast, Lamartine, Vivien, Tocqueville e Dufaure. Per gli altri si deve rinnovar la votazione.

Parigi. — Il padre Lacordaire, membro dell'Assemblea costituente ha data la sua demissione.

Lione (20 *maggio*). — Un'agitazione estrema regnò ieri a Lione, e per poco non scoppiò una grave collisione tra la guardia nazionale e delle bande di sommossi. Degli operai avevano chiesto il rilascio di alcuni prigionieri, il quale era stato loro formalmente negato dal Commissario generale del Governo. Una banda numerosa si recò al palazzo di giustizia, coll'intenzione di ricorrere alle armi per liberare i detenuti di Saint-Clair. La guardia nazionale si apprestava alla resistenza, quando udì con indegnazione che i prigionieri erano stati liberati per ordine superiore, e venivano portati in trionfo. Tutte le legioni della guardia nazionale della città e borghi erano state chiamate e riunite, aspettando gli ordini, i quali, come si può pensare, non vennero, perchè l'autorità aveva ceduto alle minacce d'un branco di sommossi. Tal concessione doveva incoraggiar l'audacia dei perturbatori dell'ordine, i quali domandarono ancora la liberazione degl'individui implicati nell'affare dell'incendio del *Réfuge* ed altri. Ignoriamo se anche questa volta si sia condisceso alle domande dei sollevati, ma non ce ne stupiremmo. Alle otto ore la città era affatto tranquilla.

— Il signor Tabouret sostituito del procuratore della Repubblica, che era stato arrestato dalla folla il giorno prima, e messo tosto in libertà, essendo disceso per arringare i malcontenti, fu immediatamente agguantato e trascinato alla Croix-Rousse da un branco d'individui disarmati, alla barba degli armati che guardavano il palazzo di giustizia e che non s'avvidero o non ebbero tempo d'opporsi al rapimento. Sul ponte della Libertà un distaccamento di 100 guardie nazionali armato, condotto da un capitano di stato maggiore, è ragguagliato della violenza commessa sul magistrato; ma l'ufficiale non fece il minimo tentativo per liberar l'infelice che venne cacciato nella prigione municipale della via du Charriot-d'or.

C. CAVOUR *gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Nelle attuali circostanze d'Italia deve ravvisarsi indispensabile che ogni nostra colta giovinetta sappia convenientemente esprimere i suoi concetti a voce ed in iscritto nel proprio idioma. Ma sovente la mancanza di maestre capaci pone ostacolo alle solerti premure delle madri di famiglia a pro delle proprie fanciulle.

Crediamo quindi far cosa grata alle medesime, annunziando loro che una maestra approvata dalle due università di Torino e di Genova, la vedova Sorniotti, tiene scuola di lingua italiana e francese, e di calligrafia, ecc., e dà lezioni nelle case particolari ed al suo domicilio in Borgo Nuovo, contrada della Chiesa, porta num. 5, primo piano.

◆

Illustrissimo sig. Estensore del Messaggiere,

E cosa vuol dire, signor Avvocato, che per difendervi dagli assalti del Deputato Demarchi (*Risorgimento*, n. 119) non trovate altre armi che l'avvilire un ceto per tanti titoli meritevole di considerazione, o almeno di qualche riguardo? Potrete forse credere che i preti non abbiano mente e cuore, e probità bastanti onde lasciarsi trasportare ad intrighi ripugnanti al pubblico bene? dovrete forse credere, che i preti, perchè indossata la sottana, cessino di conoscere, di ammirare la giustizia e di procurare perchè questa rifulga e riverberi le sue bellezze, la sua possanza sui popoli? e che la lor divisa li porti necessariamente ad abbracciare l'infame mestiere d'intrigante, di raggiratore a danno dei lor simili? Credete voi che i preti non sentano al pari di qualunque altro amore per la patria, ed un amore più puro, e più santo di quello di certi periodici, che sembran a bella posta nati per seminare la discordia, e il mal animo fra i cittadini? E cosa vuol dire, sig. Deputato di Caraglio, che trovandovi forse imbrogliato per rispondere adequatamente ad alcuni articoli d'un vostro avversario, e forse un poco confuso per la brutta ingiuria fatta ai rappresentanti della nazione, mettete in campo il broglio, la malizia, l'intrigo dei preti, ed a questi addossate i mali, che forse dalla vostra precipitazione derivarono? Credete forse, che non sarebbero stati anche degni di plauso i raggiri dei preti qualora avessero tentato di escludere dal Parlamento certi intolleranti, mordaci, irrequieti fautori di opinioni esagerate, ed incapaci a sostenere con dignità e moderazione le cariche dello Stato? Credete voi, che il prete, massime di campagna, avvezzo a toccar con mano quasi tutti i giorni i bisogni del villico, a vederne l'abbiezione in cui i tristi passati tempi teneanlo soggetto, possa brogliare perchè l'oscurantista, l'inabile, il retrogrado salga lo scanno parlamentario, onde maggiormente aggravare la soma al già oppresso suo figlio di adozione? E non si chiama spingere fuor misura la presunzione il voler supporre che nei collegi elettorali, composti per la maggior parte di contadini, altro non vi sia stato che intrigo, ed intrigo massime pretesco? e che da queste adunanze altro non si possa pretendere che tenebre, che cortigianeria, che gesuitismo? Dunque dove il prete consiglia, dove propone, dove promuove un candidato al Parlamento, che per lunga esperienza potrà conoscere probo, irriprovevole per costume, per fermezza di carattere, non dovrassi ravvisar altro che la cabala perchè il prete emesse il suo voto, il suo giudizio? nè si potrà pretendere se non che un Deputato inabile, indifferente, e contrario ai vantaggi dello Stato? e sarà delitto solamente per lui, chiamato dalla legge ad essere elettore, manifestare il suo parere come qualsiasi altro membro del consilio? forse il prete sarà quel solo che non possa essere capace di generoso sentire, di retto procedere; sarà forse il prete un Beota a vostro giudizio, un scimunito, indegno di prender parte alle glorie della nazione, ai dibattimenti tendenti a migliorare lo stato della patria, e solo meritevole o di vivere nascosto, o mostrandosi esser fatto segno delle beffe, dell'altrui sarcasmo? Persuadetevi, signor Avvocato, che in questi tempi, nei quali più che mai è necessaria l'unione degli animi, la fusione di tutti i cittadini in un pensier solo, in un solo desiderio, e per far fronte al nemico, che stassi tuttora minaccioso alle nostre porte, e per creare una nazione fortunata, forte, indipendente, sotto il più grande dei nostri Re; persuadetevi, che quel considerare così per poco anzi d'imbroglio la casta Ieratica, quel mostrare un così aperto disprezzo per un ordine, che può gloriarsi del suo attaccamento al Trono costituzionale, alla patria, e vantare forse più di tanti millantatori i suoi principii politici; persuadetevi che è voler urtare troppo di fronte colla delicatezza sociale, coi diritti del vostro simile, contro la carità predicata dal Vangelo, contro il buon senso, e la più ovvia dialettica, ed inco la meritata indignazione di tutti quelli, che non tendo a meno di ammirare i rari vostri talenti, si costretti a deplorarne l'uso tristissimo che tante ne fate. Increscevole scrivo queste linee, ma le all'ingiusto rigore con cui trattate una parte riguardevole della società.

Prete G. Barbero, *Parroco Biellese.*

RACCOLTA
DEGLI ATTI DEL GOVERNO DI S. M.
dal 1814 *al* 1832.

L'importanza di raccogliere, ordinare e custodire col mezzo delle durevoli stampe quei primi e più solenni documenti che vengono sotto il generico nome di *atti governativi*, è troppo manifesta, perchè bisognino commenti a chiarirla. Epperciò ottimamente provvedeva la sapienza del Re nostro signore quando ingiungeva dal 1 gennaio 1833 il cominciamento d'una regolare Raccolta degli Atti, di cui discorso, scelti e pubblicati in un modo, che a far l'opera buona e fruttevole venne giudicato migliore.

Se non che una dolorosa lacuna disgiungeva tuttora il 1814 dal 1833 epoca in cui, come si disse, la novella edizione prendeva principio, e si poneva termine a quella della stamperia Reale, che abbracciava il periodo di 19 anni di regno passati dalla felicissima ristaurazione della monarchia Sabauda.

Tali erano infatti i vani e le imperfezioni esistenti in quella prima serie, cioè: mancanza di tutti gli Atti costituenti la parte non ufficiale, di quegli inediti, e di una paginazione propria e continuata, per modo che i zelatori delle patrie cose, mandavano voti all'oggetto sorgesse chi ponesse mano ad una compita collezione degli Atti dal 1814 al 1832, quale facendo capo all'edizione ufficiale, che principiò al 1 gennaio 1833, venisse a formare con questa un sol corpo.

I sottoscritti raggiunsero quello scopo dopo sei anni continui di sudata fatica, ed arrivarono alla meta colla pubblicazione fatta nello scorso aprile dell'appendice di detta Raccolta, arricchita di varii provvedimenti anteriori al 1814, e che hanno una stretta relazione con quelle posteriori a quest'epoca. Ora si stanno stampando gl'indici generali analitico ed alfabetico di tutta l'opera, e verrà così dessa a comporsi di 26 volumi in-8, doppio protocollo, legati in *brochure*.

Sommo fu l'impegno che impiegarono perchè quella raccolta riescisse precisa ed esatta anche dal lato tipografico, e venne coronata dall'applauso dei dotti e dal suffragio dell'autorità superiore, che degnossi in più modi raccomandarla e giovarla (1).

Le commissioni si ricevono al loro deposito librario, via di san Filippo, casa Bianchi, num. 21, piano terreno.

Torino, il 15 maggio 1848.

Gli Editori

Ferrero Wertamy e Comp.

---

(1) Dispacci ministeriali 4 marzo 1845 e 15 giugno 1846.

AVVISO INTERESSANTE.

È giunta da Parigi la TABACCHIERA NAZIONALE ITALIANA accompagnata da medaglioni, quadretti e tabacchiere rappresentanti la *prima vittoria dei Piemontesi sopra gli Austriaci al ponte di Goito*, e *la grande rassegna della milizia comunale di Torino*. Questi disegni sono coloriti ed eseguiti sulla pietra litografica, a Parigi, dal rinomato *Adam*, e trovansi presso i fratelli Reycend e nella libreria Tognoli, ai prezzi seguenti; cioè

Per ogni quadretto o medaglione verniciato in oro e colori . . . . . L. 2 50

Per ogni medaglia in colori del fatto d'armi di Goito. . . . . . . « 2 00

Idem della grande rassegna della milizia di Torino . . . . « 2 00

Oltre la TABACCHIERA NAZIONALE, per cui era aperta la soscrizione a 1 75 in nero, e 2 50 in colori, se ne trovano altre di varie qualità e dimensioni, ai prezzi di cui infra;

Per ogni tabacchiera di prima qualità, in colori, per regalo . . . . . . L. 5 00

Idem di seconda qualità in colori « 4 00

Idem di terza qualità, idem « 3 00

N. B. I socii alla TABACCHIERA NAZIONALE potranno farla ritirare, quando che sia, là dove hanno fatto pervenire la loro firma, e quando intendessero di scambiare le loro tabacchiere per cui hanno soscritto con quelle più fine, non avranno che a corrispondere la differenza del prezzo.

LIBRERIA DI PIETRO MARIETTI
IN TORINO
Via di Po. n.° 48, vicino all'Università

GIOBERTI
APOLOGIA DEL GESUITA MODERNO
CON ALCUNE CONSIDERAZIONI
INTORNO AL
RISORGIMENTO ITALIANO
Tom. 1°, Parigi, 1848.

L'Opera sarà di 2 Volumi, ed il secondo non tarderà ad uscire.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 23 Maggio 1848. N° 126

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 22 maggio.

La dura schiavitù sofferta dalla Polonia, i lunghi martirii che straziarono tanti generosi suoi figli, destano le simpatie di tutti gli amici dell'umanità, di tutti coloro cui è cara la causa del progresso e dell'umanità, e fanno nascere in tutte le nazioni civili un irresistibile desiderio di cooperare alla sua redenzione.

Questo desiderio è per altra parte pienamente conforme ai dettami della prudenza politica la più volgare, la quale consiglia all'Europa occidentale, di ristabilire la nazionalità polacca, come il solo antemurale contro il moto lentamente invasore della potenza moscovita.

Guai a noi, se l'Europa occidentale non fa in modo, in non lontano avvenire, di ricostituire dalla Vistula al Niemen un regno slavo liberale, che serva d'antemurale al regno slavo assolutista. Guai a noi se gli Slavi della Polonia, stanchi di sospirare inutilmente la perduta loro patria, si riconciliassero pienamente cogli Slavi della Russia, congiungendosi sotto la bandiera già innalzata del Panslavismo. Giacchè in allora gravi pericoli sovrasterebbero alle contrade, sedi della civiltà. La prima parte della terribile profezia del prigioniero di Sant'Elena sarebbe per compiersi; e l'Europa correrebbe il rischio di esser fatta cosacca prima del volgere del secolo.

Non vi è sentimento più naturale, più legittimo di quello che spinge i popoli liberi a cooperare colle armi al risorgimento della Polonia. Quindi non possiamo che far plauso ai Francesi, quando dimostrano sì vivo desiderio di combattere per questa santa causa, anelando di andare all'incontro di tutti i pericoli, di tutti i sacrifizii d'uomini e di danari che si dovrebbe trar seco una così terribil guerra.

Ma è egli possibile che il governo francese attuale senza tradire ai più sacri suoi doveri, ceda ad un tale desiderio e proclami immediatamente, come lo pretendevano le turbe furenti che violarono la maestà dell'Assemblea nazionale, una crociata contro la Russia per liberare la Polonia? Una tale determinazione invocata tuttora da spiriti ardenti, ma inconsiderati, sarebbe funestissima ai destini della Francia, contraria eziandio ai veri interessi della causa polacca. È facile il dimostrarlo in modo incontrastabile.

La Francia, lo riconosciamo, può, senza esporsi a gravi pericoli, dichiarare la guerra alla Russia. Ma questa dichiarazione tornerebbe inutile alla Polonia se essa non si decidesse a dirigere un poderoso esercito sulle rive della Vistula. Ma il Reno, che segna la frontiera orientale della Francia, è separato dalla Vistula da uno spazio di oltre trecento leghe, occupato dall'intiera Germania. Come mai attraversare un sì lungo spazio? Tre ipotesi si presentano, che è forza esaminare separatamente onde rispondere a quest'ardua quistione.

1. La Germania potrebbe unirsi alla Francia e concorrere con essa alla santa impresa.

2. Oppure, senza stringere con questa un'alleanza offensiva, potrebbe accordare un libero passaggio alle sue truppe.

3. Finalmente la Germania, non ancora dicisa a muovere guerra alla Russia, non essendo disposta a lasciare scorrere le sue contrade da eserciti stranieri, negherebbe il passo alla Francia, costringendola a cominciare la guerra, non più sulla Vistula, ma sul Reno.

Se la prima delle tre ipotesi si avverasse, le sorti della guerra sarebbero certe, l'ora della rigenerazione polacca non tarderebbe a suonare. Ma il concorso della Germania, la Francia non l'otterrà certamente con moti disordinati, con modi violenti. Non dubbie garanzie, patti precisi e lunghe pratiche si richiederanno per indurre la sospettosa Alemagna a congiungere le sue alle armi Francesi. Avremmo qualche fiducia nella possibilità di una tanto desiderabile alleanza, se l'impero germanico fosse già costituito sulle basi larghe e liberali tracciate dai delegati popolari dell'Assemblea di Francoforte; se un energico potere centrale, circondato da un Parlamento veramente nazionale, esercitasse già una non contrastata azione su tutte le parti della Germania. Ma nello stato attuale delle cose, non è presumibile che le mal congiunte membra del corpo germanico giungano ad intendersi per riunire le loro forze a quelle della Francia, e muovere concordi contro il gran colosso moscovita.

S'aggiunga che sgraziatamente gli spiriti in questo punto sono poco propensi alla causa polacca. Dopo la rivoluzione di Berlino il popolo si dimostrò ad essa molto favorevole. I prigionieri polacchi furono liberati, portati in trionfo; ed alle grida di *viva la Germania* andavano congiunte grida in onore della nazionalità della Polonia. Cedendo al voto popolare il ministero prussiano, si affrettò di annunziare al ducato di Posen l'istituzione di un governo schiettamente polacco. Per mala sorte gli abitanti di questa provincia, spinti da funesti consigli, eccitati dalle antiche gelosie, dagli odii inveterati contro le popolazioni di razza germanica stabilite in mezzo ad essi, si levarono a tumulto, inalberarono la bandiera dell'insurrezione e proclamarono una guerra sociale, una guerra di razze. Orrendi eccessi furono commessi. Le proprietà, gli averi della gente germanica furono saccheggiati e manomessi. Molti di essi furono barbaramente trucidati.

I disastri del ducato di Posen risuonarono in tutta l'Alemagna ed eccitarono ovunque un'indegnazione acerba contro i Polacchi. Questo cambiamento repentino totale nell'opinione pubblica, viene descritto con molta precisione dall'incaricato d'affari di Francia a Berlino, nei dispacci diretti al suo governo, stati testè pubblicati per ordine dell'Assemblea nazionale. Dopo di avere successivamente indicata nelle lettere da lui scritte nel mese d'aprile, la crescente esasperazione prodotta dagli avvenimenti accaduti nella Posnania ed a Cracovia, esso aggiungeva in un dispaccio del primo del corrente maggio queste tristi parole. « L'odio il più deciso pei Polac- « chi, anima oggidì tutti i Prussiani; nei *club* si « predica apertamente una crociata contr'essi. I « corpi volontarii che si erano ordinati per recarsi « nel ducato di Schleswig, chieggono ora di muo- « vere in aiuto dei Germani oppressi nella Posnania « dai Polacchi ».

« Per ora l'Alemagna non farà nulla per la Polo- « nia. Intraprendere la ristorazione di quella na- « zione, senza la Germania, è lo stesso che dichia- « rarle la guerra ».

Non essendo possibile di dubitare della sincerità e dell'esattezza dei ragguagli dati al suo governo dall'inviato francese, è forza il riconoscere che la prima delle contemplate ipotesi, l'unione cioè della Francia colla Germania, non è effettuabile.

La seconda lo è meno ancora. Come mai supporre che la Germania, inebbriata della sua riconquistata nazionalità, consenta al libero passaggio di un esercito straniero poderosissimo? Un tale atto di debolezza non è presumibile in una nazione, che ha il sentimento delle sue forze e della sua dignità.

Ma quand'anche fosse possibile il supporre che la Germania per affetto alla causa polacca o per timore della Francia, consentisse a vedere in ogni verso attraversato il suo territorio dagli eserciti di questa nazione, come mai approfittare di una tal concessione? Con meno di dugentomila combattenti non potrebbesi assalire la Russia in casa sua. Ma per far giungere sulla Vistula 200,000 uomini, bisogna muoverne dal Reno almeno 400,000. Tanti ne conduceva Napoleone prima della battaglia di Friedland, e tuttavia non poteva metterne in campo più di centventimila! Quindi la Francia dovrebbe provvedere a proprie spese nella Germania al mantenimento di 400,000 uomini, e ciò senza poter valersi delle requisizioni, dei pagamenti con cartelle, dei prestiti forzati ed altri mezzi che si adoperano guerreggiando nel proprio paese, od in paese nemico. Le mosse dell'esercito francese attraverso l'Alemagna costerebbero una così ingente somma da dubitarsi molto che gli uomini che amministrano le finanze della Francia fossero nel caso di provvederla.

Abbandonate le due prime ipotesi come prive di fondamento, rimane la terza, quella cioè che era negli animi degli autori del moto anarchico del 15 corrente: la guerra colla Russia, nel fermo proposito di dichiararla pure alla Germania. Ora ogni uomo assennato non può disconoscere che la maggior disgrazia che possa toccare all'umanità; l'avvenimento che esporrebbe a maggiore repentaglio la causa della libertà e del progresso; il solo forse che ridestare potrebbe le speranze del partito reazionario e retrogrado è appunto una guerra fra la Francia e la Germania, in cui questa assalita, si levasse a difesa della sua nazionalità conculcata, della sua dignità vilipesa.

Se la nazione francese tentasse varcare il Reno contro il manifesto volere dei popoli germanici, incontrerebbe una resistenza unanime e terribile. Avrebbe a contrastare non solo contro i governi, e gli eserciti regolari, ma altresì contro le intere popolazioni. Giacchè, convien ripeterlo, il sentimento che domina tutta la Germania, quello che anche momentaneamente discorde la farebbe tosto unita, sarebbe la sua nazionalità minacciata: se questa venisse dalla Francia provocata con ingiusta aggressione, tutti i partiti si unirebbero, tutte le differenze d'opinioni sparirebbero. Non vi sarebbe più che una sola opinione, un sol partito, quello dell'indipendenza nazionale.

Questi argomenti toccati alla sfuggita, basterebbero a provare, come era nostro assunto, non potere ragionevolmente la Francia intraprendere per ora di liberare la Polonia col mezzo delle armi, se non vi fossero taluni che vedono un metodo di giungere a questo scopo, senza violare la neutralità della Germania.

Questi consigliano alla Francia di scendere in Italia, di vincere l'Austria e quindi volgersi sulla Russia.

Per confutare una tale proposizione basta aprire la carta dell'Europa. L'idea di far muovere un'esercito dalle Alpi Pennine alla Vistula, senza che questo venga appoggiato da un altro esercito che si muova lungo il Danubio, è tale idea da spaventare lo strategico più audace. L'operare in Austria, nella Gallizia, nel ducato di Varsavia senza essere padroni della Baviera, della Sassonia, avendo per base unica l'Italia, è consiglio talmente strano che crediamo, che coloro i quali lo posero in campo, non ci abbiano seriamente pensato. Basta esporlo schiettamente questo progetto, per farlo condannare come impossibile ad eseguire.

Quindi conchiuderemo col dire che il risorgimento della Polonia dipende dalla cooperazione della Germania, e quindi facciamo voti ardenti onde l'opinione pubblica europea s'adoperi ad eccitare quella nazione generosa a farsi capo della grande impresa destinata a porre un argine insuperabile al torrente barbarico che ci minaccia dall'settentrione. Quando essa sarà costituita e forte, dimenticherà certamente i funesti eccessi di cui alcune popolazioni polacche si resero colpevoli in un momento di delirio, per ricordarsi solo degli imprescrittibili ed irrefragabili titoli di quella infelice e magnanima nazione alle simpatie dei popoli europei, di quei della Germania in particolare.

Ma prima che quel dì non ispunti, prima che il segnale non venga dato dalla sponda del Reno, s'astenga, per amore istesso dei Polacchi, la Francia dal provocare una guerra colla Russia alla quale la Germania ricuserebbe di partecipare.

C. Cavour.

* * *

L'unità tanto desiderata dei popoli italiani s'avanza a giganteschi passi; e la promuovono sebbene con mezzi diametralmente opposti due sovrani, governanti uno le porte di questa bella penisola, l'altro il confine d'essa. Il primo, glorioso percorrendo i campi Lombardi raccoglie immortali allori, e rassicura il trono dell'indipendenza italiana; il secondo, col sangue dei suoi sudditi vuole riacquistar il perduto dispotico comando. Stolto! Maledetto dal cielo, e da suoi popoli, egli stesso precipita la sua rovina. E questa sarà come un altro ben venuto foriero dell'unità italiana. Sì, la caduta dei tiranni è la salute delle nazioni.

Fratelli, il dramma che si rappresenta nelle nostre contrade è terribile; ma in nostro aiuto viene il Dio delle vendette; e l'ultimo quadro di questo sanguinoso dramma sarà l'Italia raggiante di sua luce, potente dell'armi sue in faccia dell'Europa, seduta vittoriosa sulle fumanti rovine del despotismo, sulle ceneri de'nemici suoi, raccogliendo sotto il tricolore vessillo i valorosi suoi figli, e gridando ai Regi:

Che mal si compra co'delitti il soglio.

Americo Lisa.

* * *

Il *Pensiero Italiano*, alla data del 21 ci reca i particolari delle accoglienze fatte in quella città a Vincenzo Gioberti. Sono sottosopra le stesse dimostrazioni di Torino, l'istesso entusiasmo, le stesse acclamazioni, l'istessa folla varia d'abiti, di persone, di contegno.

Fu un vero tripudio cittadino, dice il Pensiero, fu scena di tutta *espansione*, di *tutto affetto*, di *tutta commozione*.

Vincenzo Gioberti passò a Sarzana: qui lasciamo nuovamente la narrazione al *Pensiero Italiano*.

« A Sarzana alloggiò all'albergo di Londra, fece « visita al vescovo e fu accompagnato dalle signore « processionalmente con torcie; i preti erano andati « incontro al sommo filosofo e *gli avevano staccati « i cavalli dalla carrozza trascinandola essi medesimi « in città*.

« *Alla Spezia le signore tirarono per lungo tratto « la carrozza*, indi cedettero il *luogo agli uomini*.

A tale narrazione, dobbiamo confessare, che, quantunque ammiratori quant'altri dell'ingegno di Vincenzo Gioberti, quantunque profondamente grati per l'opera grande ed assidua ch'egli ha prestato all'italiana rigenerazione, tuttavia non giungiamo a comprendere come le manifestazioni fatte ad un grande scrittore italiano, ad un sacerdote, non si diversifichino da quelle che non ha guari qualche città d'Italia faceva per cantanti e ballerine! I preti e *le signore trascinare la carrozza di Vincenzo Gioberti*! Noi lo crediamo un'illusione ottica. Gioberti non l'avrebbe permesso mai; non lo possiamo credere, anche quando una folla ebbra d'entusiasmo, che qui sarebbe vero fanatismo, si fosse lasciata andare a questi estremi di usurpare le parti delle bestie da soma, per rendere omaggio ad un grand'uomo.

L'armamento delle truppe regolari lombarde va compiendosi. Giunsero in Milano parecchi migliaia di fucili comperati in Francia ed altri se ne attendono da Genova trasportativi su piroscafi. L'artiglieria conterà fra breve tre batterie campali.

L'abitudine del lavoro e l'attenzione che gli artiglieri debbono arrecare nelle svariate continue loro occupazioni, hanno per effetto in qualsiasi esercito di farli annoverare fra i soldati più intelligenti e di salda fermezza. Queste condizioni mancano in parte ad una artiglieria di nuova creazione e per così dire improvvisata. Ciò non pertanto le persone che presiedono all'organizzazione della lombarda ci sono arra dell'abilità e del valore ch'essa saprà spiegare in ogni suo uffizio.

Dall'ordinamento provvisorio a stampa che ne abbiamo sott'occhio, firmato dal Collegno, già valente ufficiale d'artiglieria, vediamo come, dovendo combattere insieme coll'artiglieria piemontese per l'istessa causa, se ne siano provvidamente adottati i calibri delle bocche da fuoco, ed in massima conforme pure debba essere il rimanente materiale traendo però profitto di quello esistente. In quel che spetta al personale, ed alla parte amministrativa del materiale, vi si scorgono introdotti fin d'ora notevoli miglioramenti. Mentre che il personale delle batterie è pari, si può dire, a quello dell'artiglieria piemontese, se ne stabilì uno apposito e razionale per il servizio e la condotta dei parchi, cosa questa che l'antico ministero nostro aveva lasciata troppo al disotto delle esigenze. La parte amministrativa non trovasi, come in Piemonte, soggetta alle complicazioni dovute all'intromissione di un numeroso e costoso corpo amministrativo fra il ministero e l'artiglieria. In Lombardia la parte veramente amministrativa sarà riservata al ministero stesso, e la parte meramente contabile devoluta ad impiegati dipendenti in certi limiti dall'ispettore dell'artiglieria, carica suprema dell'arma.

La seguente lettera di Riccardo Cobden ad uno dei collaboratori dell'*Italia del Popolo* è troppo importante perchè non la riproduciamo in questo giornale, che da più mesi va, secondo le occasioni, manifestando a un di presso gli stessi principii politici intorno al contegno del Governo inglese nelle cose d'Italia. Applaudiamo di cuore al gran campione delle libertà commerciali per la verità che ci manda: noi siamo per sua bocca assicurati nuovamente che se Italia non ha nulla da sperare dal Governo inglese, non ha pur da temere che l'Inghilterra scenda a spalleggiare contro la sua indipendenza compiuta un qualunque antico o nuovo alleato.

Italia prende atto di questa dichiarazione di Riccardo Cobden.

Londra, 9 *maggio* 1848.

Io non ho ricevuto che questa mattina la vostra lettera; l'indugio è sorto dal mio soggiorno in campagna durante le vacanze parlamentarie.

Mi duole vedervi nella credenza che il nostro Governo abbia preso attitudine ostile verso il vostro paese. Siate certo che il *popolo* d'Inghilterra nutre i più cordiali sentimenti per gl'Italiani, e simpatizza specialmente con voi nella vostra lotta contro gli Austriaci. Forse v'è esagerazione nell'ammontare d'ostilità dimostrate verso gli insorti milanesi dal nostro ministro in Torino. Non ho informazioni esatte sulla condotta da lui tenuta. Ammetto bensì che ei riputasse debito suo tentar di svolgere il Governo Sardo dal farsi assalitore dell'Austria, e che ei, non riuscendovi, protestasse. Ei teneva, così facendo, la stessa via che il Governo inglese seguì nel caso di Cracovia, quando le tre potenze protettrici ne cancellarono l'indipendenza: e la teneva per la stessa ragione — cioè che l'Inghilterra essendo stata sventuratamente parte nel grande ordinamento (o piuttosto disordinamento) delle divisioni territoriali d'Europa al trattato di Vienna, i suoi uomini di Stato hanno creduto obbligo loro l'opporsi ad ogni violazione di quel trattato. Pensa che riconsiderando pacatamente la cosa voi pur vedrete che il nostro Governo era dalla legge regolatrice delle relazioni internazionali stretto a tener quella via. Ma io ho certezza assoluta che il Ministero inglese non oltrepasserà quella protesta, nè tenterà d'intervenire per forza d'armi o per diplomazia in sostegno degli interessi dell'Austria contro quelli del popolo Italiano. Regna opinione pubblica e fortissima in Inghilterra contro qualunque intervento negli affari interni delle nazioni continentali; e quantunque il nostro Governo esecutivo sia tuttora, come sapete, in gran parte nelle mani dell'aristocrazia, il popolo ha sufficiente potere per impedire a un ministro del paese all'estero di travolgersi in ostilità per mantenere lo *statu quo* in una qualunque parte d'Europa. Qualunque possa essere il linguaggio dei nostri giornali, non vi lasciate insospettir dall'idea che le forze inglesi possano mai adoperarsi in pregiudizio degli interessi Italiani. Le nostre simpatie stanno di cuore con voi, e noi guardiamo pieni di speranza al tempo in che voi sarete liberi dalla tirannide austriaca, e l'Italia sarà nuovamente esempio al rimanente del mondo di quanto è grande in fatto di libertà, di scienza e d'incivilimento. Ricordatemi agli amici, e credetemi

Vostro amicissimo
RICCARDO COBDEN.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VENEZIA (18 *maggio*). — Ieri mattina un'altra parte della squadra napoletana entrò nel nostro porto, e vi fu ricevuta fra le acclamazioni di una grande quantità di gente accorsa sul molo e nella gran piazza, malgrado al cattivo tempo. Gli ufficiali scesero a terra e si avviarono al palazzo nazionale, accompagnati dai drappelli delle nostre guardie civiche. I comandanti erano stretti al braccio del presidente Manin e del generale in capo Mengaldo.

Dalle finestre del palazzo nazionale parlò Tommaseo della gratitudine che dobbiamo ai nostri fratelli di Napoli; parlò un ufficiale napoletano della commozione che in lui ed in tutti i suoi camerati destavano le accoglienze affettuosissime dei Veneziani. Ripetuti *viva* accompagnarono quei discorsi.

Parlò poscia Manin. Accennò come queste armi e questi armati che accorrono da tutte le parti d'Italia per la causa comune della indipendenza siano un fatto nuovo nella storia del nostro paese; come nei secoli scorsi le spade italiane si vedevano sguainate continuamente contro petti italiani; come i padri nostri divisi fra loro siano stati degni dei tristi loro destini, come noi, che uniamo in santa fratellanza tutti i nostri petti, e combattiamo tutti la stessa battaglia contro lo straniero, dobbiam esser sicuri di vincere; e come lascieremo ai figli ed ai nepoti nostri una preziosa eredità. — Le calde parole furono accolte con grande entusiasmo, e moltissime furono le acclamazioni ai fratelli di Napoli, a Venezia, ai Crociati, ai Pontificii, ai Piemontesi, ai Siciliani, a Pio IX, all'unione.

(*Lib. Ital.*).

MESTRE (16 *maggio*). Dal quartiere del generale Durando giunse ieri sera, per cortese trasmissione dell'Em. legato di Ferrara, il seguente dispaccio:

A S Eminenza Rev.ma il signor cardinale Luigi Ciacchi. Ferrara.

» Eminenza. Lo scoraggiamento che s'era manifestato nella civica si va dissipando. La divisione Ferrari si sta organizzando. Treviso comandata dal colonnello D. Filippo Lante si regge, ed ha già respinto due attacchi, e si è protestata non volersi arrendere a nessuna condizione. Mi sono portato a Mirano di dove potrò soccorrere la piazza in caso di un nuovo e probabile attacco. Prego l'E. V. di voler dare queste notizie all'Em.mo Amat, al quale non ho tempo a scrivere trovandomi in marcia non lungi dal nemico ed occupatissimo. Con rispetto ho l'onore di dirmi — Dell'E. V. rev.ma — Mirano, 15 maggio 1848. Dev. servo il gen. com. firmato, *Durando* ».

Oggi sulle ore 9 antimeridiane è giunto in Bologna un corriere straordinario dalla Venezia, e diretto al quartier generale di S. M. Sarda, con dispacci anche pel nostro Em.mo sig. cardinale legato. Egli reca che Treviso nella giornata d'ieri era sempre sicura della sua posizione; che quel forte presidio, di volontari italiani, aveva respinti replicati attacchi degli Austriaci, inseguendo il nemico sino a cinque miglia fuori della città; essere poi sicuri del trionfo ora che i corpi Durando e Ferrari si sono congiunti a Mestre e con movimenti combinati intendono a coprire da una parte Vicenza, impedendo che attraverso la provincia di Belluno il corpo di Nugent congiungasi alla sinistra coll'armata di Radetsky, e dall'altra a circondare la regione dell'Illirio mercè l'aiuto della sopraggiunta flottiglia napoletana con truppe da sbarco. Intanto è certo che le due divisioni suaccennate riuniscono una forza imponente, essendo esagerate le voci corse di grandi diserzioni nei nostri volontari, constando anzi che pochi sono coloro che siansi allontanati dal loro posto, o abbiano mancato di coraggio in faccia al nemico.

INTERNO.

SENATO.

Seduta del 22 *maggio.*

Presidenza del conte *Coller*.

La seduta si apre al mezzo tocco.

Il segr. *Balbi-Piovera* legge il processo verbale della precedente seduta.

Si verificano i poteri di alcuni senatori dopo breve discussione.

Si verificano dopo breve discussione i poteri di alcuni senatori, i quali prestano il giuramento.

L'ordine del giorno porta la lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Il bar. *Manno*, relatore della commissione, dà lettura del progetto. Ecco l'indirizzo:

« Il senato del regno, presentandosi al cospetto di V. A. S., inchina nella vostra persona l'alto rappresentante dell'augusto monarca che vi destinò ad aprire in suo real nome la prima sessione del parlamento nazionale, e a dare al reggimento rappresentativo auspicii tali che promettono all'Italia, annunziano all'Europa fausto e glorioso avvenire.

Era al certo turbata la serenità della lunga pace europea da fosche previsioni, da intestino collidersi di ragionevoli popolari voti, e di aspre ripulse. La Provvidenza ci preservò dal ricevere questo ammaestramento della sventura: perchè ci concedette nel Principe reggitore dei nostri destini quella sapienza che conosce da lontano tempo i bisogni del popolo, quella magnanimità e quel consiglio che gli appagano in tempo opportuno. Il popolo non reclama, quando giustamente spera. E il regno di Carlo Alberto, inaugurato con la libertà civile, svolgeva ogni dì, nel succedersi di ottime leggi, di salutari discipline, di generosa protezione ad ogni utile coltura dell'umano ingegno, i semi della politica libertà. Il reggimento rappresentativo fu per altri popoli uno slancio ad altra meta: per noi non fu che un passo.

Udimmo noi le voci di provocata ira; ammirammo la magnanima riscossa, le eroiche fazioni dei fratelli nostri della Lombardia: paventammo con essi, non fosse altro la vittoria popolare che indugio a tremenda vendetta. Fu commosso Carlo Alberto dal cruccioso nostro compianto; e il Re leale, che avea veduto violati già da una vicina potenza, a danno delle sue ragioni, a danno dell'Italia i politici trattati i quali guarentivano ad ogni Stato di essa la propria indipendenza, dovette anche porger orecchio all'imperioso grido dell'umanità, che imponeagli di frapporsi tra il vindice e le sue vittime; ed al consiglio pure imperioso che gli veniva dal sentimento della comune italica stirpe, dalla previsione di comuni nazionali destini, dalla necessità di volgere ad italico benefizio quell'ardenza di popolari spiriti, quel movimento di animi sdegnose, che avrebbe forse degenerato in italico scompiglio.

Che se fuvvi chi appellò abbandono di politiche obbligazioni questa magnanima risoluzione, perchè non saravvi chi lo riferisca, non così a chi salva, in quanto lo stringersi degli avvenimenti il concede, le sorti italiane, come a chi, avendo potuto in tempi cheti e di lunga prova onorare la dignità della nazione, indirizzare faustamente le sue sorti, compiere le larghe promessioni dei giorni pericolosi, conculcò o lasciò conculcare ogni legittimo diritto, ogni ragionevole speranza?

Iddio benedice palesamente le nostre armi: e il valoroso nostro esercito prende già l'abito di non interrotte vittorie. Così conceda Iddio che l'abito dei pericoli giornalieri incontrati (oltre ai nostri voti) dal Re, sia per noi argomento solo di plauso, non mai di sgomento.

Sia del pari gloria e auspicio per l'esercito l'animo e il braccio dei Principi di Savoia, mostratisi degni discendenti d'eroica dinastia.

Il senato pertanto acclama animosi, longanimi, valenti i nostri prodi. Egli invoca sopra di essi la celeste protezione; egli confida pienamente nel genio dell'augusto suo capitano, e nell'alleanza della fortuna guerresca e della constituzionale risponsabilità, la quale fa che non per la storia sola si registrino le grandi geste, ma per lo Statuto ancora si spieghino.

I prosperi auguri accompagnino l'armata nostra di mare, e il suo stendale, già raccapriccio di barbari, sia oggi conforto a tanti popoli Italiani, pei quali la gloria marittima è domestica gloria.

Sia lenimento al dolore di tante famigliari dolcezze abbandonate dall'una e dall'altra milizia, l'animo grande e patriottico dei rimasi nei proprii lari; i quali non lamentano l'assenza di tanti amati, perchè il ritorno dei valorosi sarà rallegrato dall'annunzio della compiuta italica liberazione.

Sia pur conforto alla vita del campo, al rischio dei cimenti l'esempio dell'animo virile, della costanza di cuore zelante, che la milizia cittadina spiega sotto ai nostri occhi, nel proteggere in ogni parte dello Stato l'ordine pubblico. Forti petti vanno incontro ai nostri nimici; forti petti rinfrancano chi rimane.

La Sardegna ha abbandonato volonterosa il retaggio delle antiche sue istituzioni; funesto certamente, se avesse esso durato in questo lume di tempi, in questa fortuna di vicende, tutte fauste per lei, tutte promettitrici di quel rifiorimento che è talvolta malagevole a trattare fra soci, sicuro sempre tra fratelli.

La Savoia ha incominciato la sua era costituzionale, cimentandola. Gelosa del glorioso vessillo dei suoi Reali, fiera delle tradizioni del suo valore, fremente per l'onta minacciatale da insane bande raccogliticcie, le quali osarono sperare che la sorpresa opererebbe ciò che opera il timore, mostrò in poche ore come all'impeto dei ribaldi soprasta in ogni incontro l'impeto, anche disordinato, dei fedeli.

Il nostro concorso sarà sempre spontaneo e caloroso per conservare alla monarchia, in ogni qualunque evento, questa importante e nobilissima sua provincia.

La Liguria, che scende in campo con la storica sua valentia, e col generoso slancio de' suoi magnati per la causa italica, strinse da prima la destra ai confratelli suoi politici; e plaudita e gratulante nello svolgersi propizio delle nostre venture, dopo aver posto già in comune i molti interessi che a noi l'univano, mette in comune gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili.

Il senato è lieto della concorde volontà che a noi unisce le potenze governate da instituzioni alle nostre uniformi, o rette a popolo. Questo accordo di sentimenti e d'interessi spianerà le difficoltà che talvolta muovono dal conciliare la politica fiducia che quelli inspirano con la politica prudenza che questi impongono: difficoltà che il governo ha sempre saggiamente superato, sebbene sia avvenuto tal caso in cui l'agente suo non ne tenne ugual conto.

La Spagna darà a noi, e ricaverà frutto condegno della rannodata politica amistà.

E il darà soprattutto l'Italia nostra, che madre amorevole vuole i figliuoli suoi forti e poderosi; madre saggia non riconosce altra forza che nell'unione compiuta di quella fra i suoi popoli, che primi affronteranno lo straniero nei giorni di nuovi pericoli, e nell'alleanza di tutti gli altri. L'Italia è nazione, è patria. Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ricompone le naturali o storiche associazioni, disordinate dalla moderna politica. Patria, fortifica il nostro braccio con la più santa delle umane carità; e dà all'eroico nostro sforzo la rigidezza di un nobile orgoglio che si riscatta.

Che se mai a stabilire quella unità di dominio politico dovrà il Re promuovere le annunziateci mutazioni nella legge, il senato, quantunque non tratto ad alcuna precisa sentenza, dichiara fin d'ora, che egli avrà sempre in vista nel suo consentimento la potenza della Corona, e la grandezza e fortuna dell'Italia.

Il governo del Re si è presentato a noi col migliore degli auspicii, franchezza d'intenzioni, vigoria di opere. La nazione applaudì nei collegi elettorali alla sapienza del Re, che pose in mani così fide, così operanti il sacro deposito delle nascenti nostre instituzioni. Dov'è tanta fiducia, ogni previsione di disaccordo è fallace.

Faranno soggetto di seria disamina per noi le leggi della civile processura; alle quali dee precedere l'annunziatoci ordinamento novello delle giudiziarie instituzioni conformate rigorosamente al sistema constituzionale, perchè non può essere uniformità di giudizi, prima che le giurisdizioni eccentriche sieno ridotte ad unità di principio, ed a corrispondenza di azione con la legge fondamentale.

Saranno del pari argomento di attenta discussione i progetti di legge, per mettere in armonia cogli ordinamenti novelli politici le instituzioni municipali e provinciali; il governo delle selve; per la riforma del Consiglio di Stato; e soprattutto pel riordinamento di quella pubblica istruzione, che è il palladio dei futuri nostri destini: perchè i lumi ugualmente e largamente distribuiti generano uniformità di pensieri e di giudizi.

Il Re commettendo a Voi, Serenissimo Principe, l'alto officio di rappresentarlo, ha voluto che restasse a noi l'onore di veder assiso nel Parlamento nazionale un Principe del real suo sangue. Noi tutto sentiamo il pregio della rinunziare che voi feste in tal guisa alla partecipazione vostra in quelle guerresche fazioni, che furono sempre gloria immanchevole dell'illustre vostra prosapia.

Ritorni a Voi il glorioso Padre vostro. Ritorni a noi il Sovrano amato, il legislatore saggio, l'intrepido guerriero, padre pure a noi tutti. Ritorni col trionfo, con le acclamazioni dell'intera patria, con l'ammirazione dell'Europa, con la devozione e la gratitudine degli antichi e dei novelli suoi fedeli, colla rivendicata indipendenza italiana.

— Si apre quindi la discussione sull'insieme di esso. Un senatore approva l'indirizzo in genere; vorrebbe però che si esprimessero i sentimenti speciali che devono animare la Camera. Il conte Stara vuole alcune spiegazioni: osserva che alcune voci corrono non favorevoli all'avviamento della guerra, le quali, se non fondate, si vorrebbero rettificare: che in alcune provincie furono commesse illegalità, cui devono provvedere le leggi; che l'indirizzo non è abbastanza esplicito quanto alla politica estera. Il conte Balbo propone si rimandi la soluzione alla discussione dei singoli articoli.

Il senatore Plezza mette in campo un nuovo progetto di indirizzo. Il barone Manno osserva che cinque commissari ebbero dalla Camera l'incarico di compilar l'indirizzo; che non è quindi legale, nè conveniente che un membro ne proponga un altro. Si rigetti o si modifichi l'indirizzo se non piace; in questo senso parlano anche altri senatori. Il Plezza osserva, che ogni membro può proporre non che indirizzi, delle leggi. Il cavaliere Giovanetti dice non calzare l'analogia delle leggi. Soggiunge il Manno che chi propone una legge gode di un diritto individuale: che nel caso invece della proposizione di un nuovo indirizzo non si farebbe che turbare l'azione della Camera. Il conte Balbo osserva inoltre che il progetto della commissione avrebbe sempre la priorità e che quindi si deve discutere sopra di esso. La discussione sul nuovo indirizzo non viene adottata.

Passandosi quindi alla discussione dei singoli articoli, si fanno da parecchi senatori varie osservazioni filologiche sul valore delle frasi: se si debba sostituire la parola *onora* ad *inchina*, ecc. Il cav. Plana propone un'emendazione, per cui sarebbe più esplicitamente caratterizzata la condotta dell'Austria, la quale non veniva nell'indirizzo che indicata. Il march. Pareto vorrebbe che non si qualificasse *vindice* l'Austria, perchè potendosi prendere questa parola in buon senso, il popolo potrebbe forse scambiare la vera significazione datale nell'indirizzo. Il march. Azeglio opina che si debba marchiare d'infamia la condotta che tenne quella potenza co' suoi popoli e non essere tempo di tergiversazioni e di riserva. Non è ammessa l'emendazione del sig. Plana. Questo articolo riguardante l'Austria nonchè tutto ciò che riguarda la guerra attuale, danno luogo ad alcune emendazioni del sig. Plezza, le quali non vengono adottate, ed a poche ma generose parole del ministro degli affari esteri e del conte Balbo presidente dei ministri relativamente alla bravura della nostra armata ed al felice esito che ebbero sinora i nostri fatti d'arme. Siamo rincresciosi di non poter dare per esteso le calde e generose parole dei due ministri, le quali riscossero vivissimi applausi.

Colla discussione del paragrafo riguardante l'armata, venne chiusa alle ore 4 3/4 l'adunanza, essendosi adottati tutti i paragrafi dell'indirizzo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 *marzo.*

Presidenza del sig. prof. Merlo Vice-Presidente.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, degl'interni, di grazia e di giustizia, e di finanze.

Il Segretario legge il processo verbale che, mediante una rettificazione proposta dal deputato Demarchi, viene approvato.

Il *Vice Presidente*, per l'arrivo nella Camera del deputato sig. conte De Forrax, legge la formola di giuramento prescritta; e il sig. deputato risponde: giuro. Legge quindi una lettera del sig. Gautier il quale, eletto in due collegi, si decide per Novara, e chiede il congedo di 15 giorni, che gli viene accordato. Dà poscia lettura di una lettera del principe della Cisterna, il quale espone le ragioni del suo ritardo a restituirsi in patria e quelle eziandio, per cui non gli è dato di accettare la nomina di deputato, non essendo stata accettata dal ministro degl'Interni la rinunzia da lui innoltrata per la carica di senatore. Viene in seguito la risoluzione dei seguenti deputati eletti in più collegi; e sono: il generale Durando che si decide per Mondovì; il cav. Vesme che elegge la deputazione d'Iglesias; il conte Moffa di Lisio che si risolve per Bra; il sig. Damaso Pareto che elegge Rivarolo, e il sig. Carquet che si risolve per Borgo Saint-Maurice. Qui il vicepresidente espone che la Camera, a termini del regolamento provvisorio, deve sentire un'idea sommaria delle petizioni state presentate.

Sineo. Nelle dolorose circostanze in cui trovasi una parte della penisola, chiede siagli permesso, prima di passare agli affari, di esprimere i sensi di dolore e di sdegno destati nell'universale dagli orribili casi di Napoli, e propone che la Camera dia alto segno del suo cordoglio e della sua commiserazione, vestendo a lutto per otto giorni.

Radice. La libertà non è spenta per gli atti del Borbonico, ma anzi si ravviverà di nuova fiamma; e non che vestir segni di lutto, dover gl'Italiani coronarsi di lauri e di mirti, perchè quelle atrocità porranno fine alla tirannide — I più famosi delitti delle storie d'Atreo e di Medea esser un nulla appetto a quelli del Borbone; invita quindi la Camera ad alzare con lui un grido di esecrazione contro quell'infame incendiatore di città e scannatore de' suoi popoli.

Ravina. Legge una lunga proposizione esposta con vari *considerando* sullo stesso soggetto, il sugo della quale si è, che si dichiari Ferdinando tiranno di Napoli, nemico pubblico, che si mandi un messaggio al Re Carlo Alberto col quale lo si inviti ad assumere la protezione di quel popolo conculcato, e che s'innalzino a Genova e a Torino due colonne per mandare esecrata fino alla più tarda posterità la memoria di quell'infame, insieme a quella di tutti i suoi vilissimi satelliti.

Pareto, ministro degli affari esteri. Signori, credo che siano assuefatti a sentire dalla mia bocca parole di libertà; oggi mi permettano che io ne faccia loro sentire alcune di prudenza Generalmente queste proposizioni dovrebbero esser fatte prima negli ufficii; perchè se desideriamo di condurre la cosa a buon fine, bisogna saper usare a tempo debito moderazione. Io biasimo, disapprovo, abborro quanto è stato fatto a Napoli; ma prima di pronunziare nella forma solenne, com'è stato proposto, io dico che bisogna esaminare anche un momento le cose. È vero che il Borbone ha commesso un'infamia, ma esaminiamo un poco tutte le circostanze, e prima di lanciarci in una serie di operazioni, che puonno portare la guerra civile in Italia, riflettiamo un momento.

Signori, è vero che a Napoli sono succeduti questi disordini. È vero che la provocazione, direte, deve ricadere sull'autore della medesima; ma nello stesso tempo se noi prendiamo le misure che ci vengono suggerite verso Napoli, sappiamo pure che v'è un'armata napoletana che trovasi in Lombardia, la quale è vicina a noi. Ora se l'armata napoletana, la quale pare sia favorevole al suo re ed abbia intenzione di proteggerlo, si riveltasse in questo momento, che cosa ne succederebbe? Ne potrebbero succedere scompigli gravi, ed il nemico ne profitterebbe. Io prego adunque, che prima che si mandi a deliberare su questa proposizione, si maturi un poco, e non si rechi innanzi alla Camera ciò che deve essere discusso prima negli ufficii; perchè, ripeto, se il nostro cuore ci porta a detestare quanto succedette in Napoli, d'altra parte la prudenza ci consiglia a non procedere così avventatamente.

Il *vice-presidente* rinnova al sig. Ravina l'osservazione che non è permesso sviluppare alcuna proposizione, senza che prima sia stata deposta sul tavolo del presidente.

Viora. Al sentimento di riprovazione che tutti sentono in cuore pel re di Napoli, propone di opporre un encomio alla virtù del nostro Principe ed all'esercito, qual mezzo efficacissimo di far risaltare meglio col confronto l'esecrazione meritatasi dal primo. Ma questo nesso d'idea parve forse un po' strano alla Camera, la quale passò oltre senza farne caso.

Ravina si difende di aver presentata alla Camera la sua proposizione, adducendo l'esempio dell'Inghilterra, ma infine dichiara di piegarsi alle osservazioni del ministro e del presidente, e non aver difficoltà di ritirarla (*applausi*).

Il segretario *Cottin*, d'ordine del presidente, si fa a leggere il sunto di alcune petizioni, che dovranno essere esaminate negli ufficii. Tra queste havvene una anonima, che la Camera, a tenore del regolamento, ricusò di ascoltare.

A proposta del vice-presidente, il segretario *Farina*, relatore della commissione nominata per riferire sul progetto di legge relativo all'unione del ducato di Piacenza, legge la relazione della commissione, nella quale, al secondo articolo della legge, così concepito: « Avranno immediato vigore nel ducato medesimo lo Statuto fondamentale del regno, e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche e sulla stampa » vien proposta l'aggiunta « Sarà rimossa ogni linea doganale ed una ne verrà sostituita provvisoria verso il ducato di Parma ».

Il *vice presidente* dimanda se debba incominciarsi subito la discussione, o se debba aspettarsi che la relazione stampata venga distribuita ai signori deputati.

Ferraris propone per temperamento che la Camera sospenda la seduta, si aduni negli ufficii, e quindi la ripigli quando si trovi abbastanza illuminata.

Revel ministro delle finanze. Quando fu comunicato e distribuito alla Camera questo progetto di legge, io mi avvidi tosto, che realmente vi poteva essere una lacuna, relativamente alla quistione della linea doganale, e mi proponeva infatti, d'accordo co' miei colleghi, d'introdurre un'aggiunta alla legge, e dico il vero, l'aggiunta che io proponeva, non era nel senso di quella che fu fatta dal sig. relatore della Camera. Naturalmente sapeva che bisognava togliere questa linea di dogana tra il Piacentino ed il Piemonte, bisognava metterne un'altra che separasse il Piacentino dal Parmigiano; ma, nello stato delle cose che si conoscono, sembrando che non possa essere tanto lontana una decisione del ducato di Parma, per seguire l'esempio di Piacenza, mi parve che mentre si stava per attivare la linea di separazione tra il Piacentino ed il Parmigiano, avanti che fosse posta ad effetto, questa poteva essere annullata. Era mio divisamento di non proporre intanto il libero scambio, la libera entrata ed uscita dei generi nati, cresciuti e manufatti nei rispettivi territorii, mentre che, secondo la probabilità, fra pochi giorni potrebbe essere il caso, non più di collocare questa linea, tra il Piacentino ed il Parmigiano, ma di spingerla più oltre, e più oltre molto.

In questo frattempo è verissimo che per essere il diritto doganale di Parma e Piacenza assai più mite che non il nostro (ed era naturale che essendo quello uno Stato non di grande importanza, collocato fra altri di maggior consumo, avesse mitissimi diritti), poteva recare qualche danno al commercio dei vicini Stati. La nostra tariffa è superiore di molto è vero, ma non credo che in questo breve intervallo, il commercio, stagnante com'è, si possa far entrare tanta mercanzia nello Stato Parmense, per cui possano essere in seguito danneggiati i negozianti del nostro Stato a danno delle merci nostrali, tuttavia è questo un mio modo di vedere, come sottoporrò alla Camera quando verrà la discussione degli articoli.

Farina relatore sostiene con altre ragioni che si abbia a togliere la linea doganale tra Piacenza e il Piemonte, chè il mantenerla implicherebbe contraddizione tra il 1.° e il 4.° articolo della legge.

Revel propone si aggiusti la cosa con una modificazione di frasi.

Il *vice-presidente* chiede se si debba mandar ai voti la discussione immediata; ma il signor *Sineo* si oppone adducendo che la Camera non è abbastanza illuminata. Vuole che si raduni negli uffizi e si riapra la seduta alle 8. Il signor *Cadorna* opina al contrario, debba discutersi attualmente in merito, e rimandarsi sui punti da rischiararsi nuovamente alla Commissione perchè ne riferisca di nuovo. Finalmente dopo alcune osservazioni del sig. Pareto, l'immediata discussione viene acconsentita. Il Relatore dà lettura del primo articolo, che è tosto approvato. Legge quindi il secondo, intorno al quale venne proposta la correzione surriferita, ed il sig. *Pareto* sorge ad oppugnare questa correzione o ammendamento che si voglia chiamarlo, per le stesse considerazioni all'incirca addotte dal signor ministro delle finanze.

Il sig. *Arnulfo*, vuole che si accetti l'ammendamento della Commissione, perchè il commercio può vantaggiarsene, e i danni all'incontro delle finanze non possono essere che minimi.

Ricotti, parla in senso contrario; non poter essere quistione di danni o di vantaggi commerciali; non doversi torre una linea che durerà soli pochi giorni per istabilirne un'altra con uno Stato che è vicino a fondersi col nostro, e che non potrebbe a meno che tornare invisa a quelle popolazioni. Un tale provvedimento nelle attuali condizioni non poter essere che altamente impolitico.

Cadorna, come membro della Commissione, osserva aver ancor essi fatte le stesse considerazioni, aver perciò aggiunta la parola *provvisoriamente*, e non essersi dalla Commissione proposta la linea doganale oltre Piacenza in riguardo ai prodotti del paese, che devono aver libero passaggio, ma per opporsi all'introduzione delle merci estere.

Galvagno non vuole barriere doganali di sorta.

Farina non ne vuole alcuna tra Piemonte e Piacenza, come ripugnante all'unione.

Pareto soggiunge che è una quistione di opportunità.

Vesme osserva che è meglio lasciare una linea sussistente per poco tempo, che crearne una nuova: non essere cosa agevole la creazione di una linea doganale; e qui entra in particolari. Propone quindi che la Camera autorizzi i ministri a procedere per via di decreti.

Il dibattimento va ancora protraendosi qualche poco, ma senza nessuna novità d'idee o di argomenti, tra i sigg. *Farina* e *Revel*.

Demarchi osserva che la soluzione della quistione sta in ciò, che non possano venir dal Piacentino introdotte in Piemonte merci estere, per cui ne rimangano danneggiate le finanze. Parlano ancora in pro e contro i deputati *Braggio* e *Galvagno*, quindi il vice-presidente mette a partito l'ammendamento della commissione, che viene rigettato.

Bixio crede che si potrebbe risolvere ogni quistione, aggiungendo all'art. 3 queste parole: « È data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con semplice decreto reale al sistema doganale, e ad una provvisoria assegnazione della legge elettorale. » Il vice-presidente mette ai voti l'art. 2, ed è approvato. Si legge quindi l'art. 3.

Pareto, ministro degli affari esteri. In questo caso il governo è d'avviso di aggiungere a questo articolo le parole seguenti: « Non che a provvedere alle misure doganali » così che sarebbe concepito in questi termini: « È data facoltà al governo di provvedere in via di urgenza con semplici decreti reali ad una provvisoria designazione di collegi elettorali, e di fissare ed abbreviare i termini stabiliti dalla legge elettorale per la formazione delle prime liste, non che a provvedere alle misure doganali. »

Despine si fa a leggere alcune prolisse osservazioni in relazione a quest'articolo risguardanti particolarmente la Legge elettorale, e conchiude che a suo avviso il censo a Piacenza dovrebbe essere di lire 20, e i deputati di quella provincia fissati al numero di 9.

Pareto, ministro degli affari esteri. Il governo non ha stabilito nulla perchè gli mancano i dati necessarii; ed è perciò che ha chiesto un voto di confidenza. Si sono intanto incaricati i commissarii regii a prendere tutte le informazioni occorrenti e di proporre in seguito non un progetto di legge, perchè ci vorrebbe troppo tempo a discuterlo, ma un progetto di decreto che determini precisamente il numero degli abitanti, ed un censo, e a questo riguardo crede che il governo non si allontani dalla proposta del preopinante.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia, rispondendo a una replica del signor Despine, soggiunge che appena saranno giunti da Piacenza i dati che se ne aspettano, verranno sottoposti alla Camera. Del resto entrare ora nei particolari toccati dal signor Despine essere cosa intempestiva.

Cadorna. La legge elettorale somministra già i dati necessarii applicabili a Piacenza: quanto al censo, sono a considerarsi le condizioni peculiari di quel paese.

Prendono qui successivamente la parola i deputati *Galvagno*, *Guglianetti* e il ministro degli affari esteri. Finchè *Ricotti* propone a un dipresso la redazione seguente: « È data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con semplice decreto e di procedere, quanto al censo sulle basi di analogia con Genova, redazione che viene dai ministri accettata.

Sineo propone una legge speciale per la questione doganale piacentina, e rigetta la maniera dei decreti proposta dal Ministero; ma la sua proposta non essendo sostenuta da cinque membri almeno, non può essere presa in considerazione.

Trattanto la Camera approva il cangiamento portato all'art. 3, e si passa alla lettura del 4, che viene parimente approvato.

Dovendosi poi votare sull'insieme della legge, il signor *Galvagno* propone che si proceda per acclamazione; ma sull'osservazione del sig. *Cadorna* che ciò è contrario al Regolamento, si procede alla votazione per scrutinio segreto.

Numero dei votanti	113
Palle bianche	110
Palle nere	3

La legge è adottata.

Il *vice Presidente* annunzia che il 2 e il 7 ufficio avendo appoggiata la proposta di legge fatta dal sig. Brofferio, concernente la liberazione di tutti i ditenuti non processati, vittime delle così dette *misure economiche*, invita lo stesso autore della proposizione a fissare un giorno perchè venga discussa nella Camera.

Il sig. *Vesme* prega il sig. Brofferio a ritirare la sua proposta, perchè posa sopra un errore di fatto, e ne adduce le prove. Ma persistendo il sig. Brofferio nel suo assunto e adducendo a sua volta delle altre prove, il vice-Presidente lo invita a fissare il giorno della discussione, e questo vien da lui fissato per domani alle ore 2. Quindi dopo un'estrazione a sorte dei collegi che devono procedere ad una nuova elezione per le doppie nomine dei sigg. Deputati Paolo Farina, Ferraris e Siotto Pintor, l'adunanza è sciolta alle 4 e 1[2 pomeridiane.

— Onde dare un' idea delle persone che concorsero a formare l'assembramento di ieri, riferiamo la nota seguente che ci viene trasmessa da un testimonio oculare.

Ieri nel numero degli operai che formarono l'assembramento protestando mancanza di lavoro, uno dei nostri controllori vide un certo *Riva Lorenzo* che faceva come da capo gridando *pane e morte*. Questo Riva alcuni mesi sono si presentò alla fabbrica d'armi, dove gli fu insegnato il mestiere d'incassatore d'armi, fece il suo *capolavoro* e fu subito messo sui ruoli degli operai della fabbrica alla data del 6 aprile 1848. Pochi giorni dopo il Riva andò a proporsi come operaio dall'armaiuolo Bertinetti, azione questa poco lodevole, dopo tutto quello che l'artiglieria fece per lui, e fu cancellato dai ruoli e lasciato in libertà.

Da questo si può giudicare qual fondamento avessero le lagnanze di coloro che chiedevano del pane sui ripari. Il Riva aveva un posto ambito da molti, e pane per tutta la vita con certezza di pensione di ritiro. Abbandonò il posto ed ora fa da capo-popolo.

Probabilmente i Riva erano molti nell'assembramento, il quale non rappresentava nè punto nè poco l'ottima popolazione operaia di Torino.

—Ieri è arrivato in Torino, ed in seno della sua famiglia, il giovinetto Giovanni Borghi ex cadetto della marina Austriaca, figlio dell'attore e direttore della nostra comp.a Dram.a, del quale si è parlato nel nostro numero della Gazzetta di sabbato scorso, e di cui la *Concordia* nello stesso giorno stampava tre lettere nella sua appendice. Egli trovavasi nel porto di Napoli dopo l'orribile e sanguinosa scena recentissima, e ne ripartiva, che il cannone Borbonico stava per ricominciare l'esecranda lotta. Sul medesimo legno a vapore, che lo conduceva a Civitavecchia, v'erano tre Deputati delle provincie di Napoli, salvati dalla pietà del Direttore francese del legno, all'orrendo macello fatto dei loro colleghi dai cannibali satelliti di Ferdinando.

— I primi prigionieri tedeschi giunsero in Vercelli dove quella buona popolazione diede novella prova di umanità e di civiltà cristiana, ristorandoli con cibi e vino, e mostrando così di compatire alla loro sventura. La memoria dei nostri benchè pochissimi, cui toccò la stessa sorte, contribuirà a procurar loro non meno pietosa accoglienza negli altri luoghi per cui avranno a passare. Presso Tortona un'uffiziale Ungherese, commosso dalla compassione che traspariva dai franchi volti di quei terrazzani, disse in latino, che egli già sapeva gli Italiani esser buona nazione, che egli obbligato dal dovere a muovere loro guerra, non nutriva però astio alcuno contro il popolo: chiedere il nome di quel paese per iscriverne ai suoi compaesani, i quali a quel ch'ei sentiva cominciano a meglio comprendere gli interessi delle due popolazioni.

DALLA TORRE (20 *maggio*). — Ogni merito ha bisogno di encomio; ogni servizio prestato ha diritto alla riconoscenza di coloro che il ricevono.

Mentre buon numero di carabinieri reali versano il loro sangue nelle pianure della Lombardia, per la gloriosa indipendenza d'Italia, non bisogna credere che i loro colleghi rimangano inoperosi o in una dubbiosa aspettativa degli avvenimenti. Ve ne ha uno tra gli altri in mezzo a noi, lo stimabile sig. Dusio I Filippo, che, profittando delle ore di riposo che gli offre il suo uffizio ogni giorno, da oltre due mesi, si studia d'insegnare agli ufficiali e bassi ufficiali delle nostre compagnie le evoluzioni richieste pel servizio militare; egli associa all'attività che lo caratterizza la precisione nei movimenti; e nelle ripetizioni fa prova di un'indulgenza esemplare, che gli cattiva l'affetto de' suoi allievi. Severo all'occorrenza, all'uopo piacevole ed ameno, ei seppe guadagnarsi la loro attenzione, e farsi rispettare, ciò che contribuì non poco ai progressi della piccola truppa, che sarà quanto prima destinata a comunicare ai militi comunali il frutto delle sue lezioni, ciò ch'essa farà, speriamo, col massimo zelo. Onore adunque al disinteresse, al patriottismo ed all'attività del carabiniere reale, Dusio I Filippo, della stazione di La Torre. (*Un Valdese*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il governo austriaco trova più comodo di fare i suoi prigionieri sulla via, che sul campo. Quattro ex-guardie nobili, Giovanni Noghera, figlio del consigliere di Stato, un Castello di Treviso, un Zanatelli di Feltre, un Pellutis di Serravalle, partiti da Vienna il 28 aprile con passaporto in piena forma, furono arrestati in Lubiana, e vi sono sostenuti. Colà vennero pure mandati ostaggi molti uffiziali di linea e di marina, fra i quali si nominano un Terenghi di Milano e un Barchetta allievo del collegio militare di Neustadt. Codesto annunzio moverà sdegno, non maraviglia, per quanto debba parer atto disumano ed iniquo il menar prigioni dei giovani, a' quali si era concesso di porsi in via per rivedere la patria. I modi del governo austriaco sono tali, che di lui riesce credibile ogni atto estremo d'ingiustizia e di crudeltà. (22 *Marzo*).

BOZZOLO (8 *maggio*). Il consiglio e comitato di pubblica sicurezza della provincia di Mantova residente in Bozzolo inviava, il giorno 7, due deputati al quartiere generale di Somma-Campagna per offerire a S. M. il Re Carlo Alberto l'omaggio dei distretti mantovani sgombri dal nemico, ed esaltare il valore delle sue armate. La deputazione ottenne udienza ad un'ora pomeridiana, e presentò il seguente indirizzo:

« Sire! La magnanima impresa che la M. V. sta ora compiendo, di cacciare per sempre dai confini d'Italia l'esoso nostro nemico, è tale che, circondandovi dell'aureola di una gloria immortale, Vi farà miracolo stupendo alle presenti e future italiane generazioni.

« Quanto ognuno di noi vi debba è più facile sentire dentro l'anima che poterlo a parole significare: e a noi torna più che altrui malagevole l'espressione del debito che Vi abbiamo, che, nati ieri a tutelar l'ordine di una provincia ancora desolata per la presenza dell'Austriaco sterminatore, tutto ciò che siamo, lo siamo per la protezione possente del valoroso esercito Vostro. Se non fosse l'angoscia di vedere buona parte e la principale di nostra provincia sanguinare tuttora fra il rostro e l'artiglio della vulnerata aquila imperiale, appena è che il nostro paese abbia avuto sentore dei mali della guerra: tanto l'esercito che Voi capitanate marita in maraviglioso connubio la prodezza del soldato alla virtù del cittadino.

« Sire! Doppia gloria a voi e ai generosi che combattono sotto il vostro vessillo! Oh! sorga presto, mercè il vostro ed il loro valore, sorga presto il giorno in cui, spazzato questo suolo italiano dagli avanzi di quella sozzura che per tant'anni lo ha contaminato, possa tutta la provincia di Mantova con a capo la sua città libera e franca come l'Italia, a Voi Re, inaugurato Re di cittadine franchigie, e Voi capitano fortissimo d'esercito italiano, e Voi della patria liberatore, meglio che a noi non è concesso, tributare rimerito che sia pari alla santità del benefizio.

« Di Vostra Maestà

Il consiglio provinciale A. Luigi Tosi — Avv. Cipriano Maltini — Giuseppe Finzi — Dott. Antonio Minozzi — Luigi Muti — Il segretario generale avv. Sartori Luigi.

S. M. accolse con rara bontà i voti della provincia mantovana, e s'intrattenne per qualche tempo coi deputati, interrogandoli sulla condizione militare della provincia che rappresentano, e udite benignamente le suppliche perchè volesse proteggere col suo invitto esercito questo paese in gran parte devastato dal nemico, volle conoscerne minutamente le necessità, indi soggiunse: « Ho sommamente a cuore quella provincia, e per quanto le ragioni di guerra lo permettono, io farò ogni sforzo per la loro difesa ». (*G. Piem.*)

TOSCANA.

FIRENZE (17 *maggio*). — Per un decreto granducale « Le vedove di quei militari che morissero combattendo contro i nemici dello Stato, potranno ottenere dalla clemenza sovrana una pensione il di cui ammontare verrà stabilito al momento che verrà accordata.

Il decreto ebbe la prima sua esecuzione a pro della signora Giulia, vedova del maggiore Ferdinando Landucci, che perdette la vita combattendo per la causa dell'indipendenza italiana. A lei fu accordata dalla cassa della real depositeria una pensione vitalizia di annue lire 4360, pari alla totalità del soldo del quale godeva il marito: con che, vita vedovile osservando, conviva co' figli lasciati dal marito medesimo. (*Pens. Ital.*)

(19 *maggio*). — Fra gli onorati nomi del Senato toscano, ne troviamo tre che ricordano antiche glorie letterarie italiane; sono: Giambattista Niccolini, Silvestro Centofanti, Giovanni Rosini. Troviamo pure il nome di un valoroso artista, quello di Lorenzo Bartolini.

LIVORNO (20 *maggio*). — Stamane è giunto il pacchetto francese dello Stato, e che ha lasciato Napoli il 18 alle 9 pom. recando, che al momento della sua partenza veniva colà battuta la generale, non sapeva se dal popolo o dalla truppa; ma che vi era un gran fermento attendendosi i Calabresi in numero di 30 mila e più. Nulla di più posso aggiungere: sentiremo col *Castore* che deve arrivare il 23 se dal popolo sarà stata decretata l'ora di quel GRANDE Ferdinando. (*Pens. Ital.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PARTICOLARI DELLA CONTRORIVOLUZIONE DI NAPOLI.

Ferdinando II e le sue truppe hanno mitragliate la guardia nazionale e la città nel giorno 15, per circa otto ore. Nella mattina di sabato si riunirono i deputati nella sala di Monte Oliveto, in sessione preparatoria, per modificare la formola del giuramento da prestarsi nella cerimonia di apertura. Il giuramento era concepito presso a poco così. — Giuro fedeltà al re ed alla Costituzione del 29 gennaio. — I deputati si opponevano a questa formola, giacchè era in contraddizione con le concessioni del 3 aprile. La giornata di sabato si passò in trattative, come quella della domenica; alle 11 della sera si seppe che il re non voleva mutare la formola. I deputati in numero di ottanta si riunirono, e si dichiararono in seduta permanente, e spedirono una deputazione al re, per la modificazione. Il re negò. La guardia nazionale, in quantità grandissima, si portò a Monte Oliveto, esortando i deputati a tener fermo. Verso mezza notte fu spedita altra deputazione, ed il re prese tempo: intanto fu proposta la modificazione del giuramento in tal guisa. — Che si giurasse fedeltà al re ed alla costituzione del 29 gennaio, salvi i diritti di svolgere lo statuto, siccome l'accordava il decreto del 3 aprile, e si riportavano nel giuramento i termini dello stesso decreto. — Il re pareva acconsentire. — In questo la Camera viene avvertita che il re faceva uscire la sua truppa, ogni conciliazione perciò diveniva impossibile, giacchè la Camera in quest'atto vedeva che si voleva sopraffarla con la forza. La guardia nazionale alla mezza dopo la mezzanotte incominciava a costruire le barricate: all'una e mezza la generale si batteva in tutti i quartieri della guardia nazionale. Circa le due la truppa e l'infanteria, la cavalleria e l'artiglieria escivano dalle caserme, e occupavano il Largo di Palazzo, quello del Castello e quello del Mercatello. Il re conoscendo la costruzione delle barricate, fece ritirare le truppe, e acconsentì all'apertura del Parlamento, senza dover prestar giuramento, e che subito s'incominciasse a svolgere e modificare lo statuto, e terminato questo lavoro, si sarebbe prestato giuramento. La guardia nazionale negò di togliere le barricate; e propose che si abolisse la Camera dei pari, che le si consegnassero i forti, e che le truppe si ritirassero, e che soltanto allora avrebbero tolte le barricate. Verso le 8 però il Largo di Palazzo era pieno di truppe con artiglieria. Gli Svizzeri occupavano di nuovo il Largo del Castello. Alle 9 1|2 parve ritirarsi la truppa da questo Largo. Alle 11 1|2 un colpo di fucile partì a caso da un fucile di una guardia nazionale sul Largo S. Ferdinando; a questo colpo la guardia nazionale, credendosi tradita, tirò le fucilate. Gli Svizzeri allora incominciarono il fuoco terribile di battaglione, e l'artiglieria infamemente incominciò a tirare a mitraglia sulle barricate. La guardia nazionale prese il vantaggio dei portoni, ed altri valorosamente rimanendo in piedi sulla barricata a S. Ferdinando immobili allo sforzo della barbara truppa. Le altre truppe, fra cui la guardia reale, facevano fuoco sulla nazionale al Largo del Castello. Il fuoco fu terribile, gli Svizzeri, che nella notte si erano protestati amici della guardia nazionale, e che da questa si erano lasciati passare fra le barricate, sulla loro promessa che non si sarebbero battuti, e che avrebbero difesa la guardia nazionale, erano quelli che tenevano il fuoco più nutrito. Uno dei loro colonnelli che era andato rassicurando la guardia nazionale, fu ucciso, e molti uffiziali furono anche morti. Nella mattina un tenente colonnello del quarto svizzero, come anche un uffiziale del loro stato maggiore, erano stati assicurando, a nome degli Svizzeri, e dando la loro parola d'onore che gli Svizzeri non avrebbero tirato sulla guardia nazionale. — Infami! Così mantennero la loro parola!

Un testimone oculare, giunto questa mattina, conferma i fatti accennati sopra con le seguenti particolarità.

— La mattina del 15, a ore 7, il Largo del Castello era occupato da due reggimenti svizzeri, 400 lancieri e due pezzi di artiglieria da 6. Queste truppe si ritirarono ai quartieri alle 9 e 1|2.

— Alle ore 11 e 1|2 incominciò il fuoco, il quale parve rallentarsi verso le 3 pom., ma alle 4 e 20 minuti, la fucilata ricominciò in molti punti.

— Sulle barricate di S. Ferdinando, e di Santa Brigida la guardia nazionale sostenne l'assalto micidiale e il fuoco dell'artiglieria e della linea senza cedere di un pollice il terreno per 3 ore continue con una costanza ed un coraggio veramente maravigliosi. — Sulle prime il popolaccio pareva pendere a favore della causa popolare, ma in fine, tentato dalla speranza del saccheggio, si dichiarò favorevole al re e alle truppe le quali, per istigarne i bassi istinti, sfondavano le porte dei magazzini e delle botteghe, e così davano a' Lazzeri il mezzo di rubare impunemente al grido di *viva il re!!*

— Il cenno dell'attacco fu dato da' forti di Sant'Elmo e del Carmine con 3 colpi di cannone, mentre alzavano bandiera rossa.

— Alle ore 6 e 40 minuti del 15 fu attaccato il fuoco e dato il sacco dalle truppe e dai Lazzeri al palazzo del principe Gravina. Era uno spettacolo lagrimevole il vedere ogni genere di mobili e masserizie preziose, depredati da una turba più stolta e furente che avida, la quale correva a vendere per poco prezzo oggetti rari e di gran valore, e tornava tosto sul teatro delle sue rapine ad esercitare nuovi atti di selvaggia barbarie. In questa lotta di perversi istinti si distinguevano specialmente i monelli e ragazzi della plebe.

Le truppe hanno commesso atrocità tali che non paiono opere di uomini civili e cristiani, ma di cannibali: salendo alle case donde credevano si fosse sparato sopra di loro, trucidavano senza distinzione di grado, di età o di sesso chiunque vi trovavano, e gittavano dalle finestre i corpi delle loro vittime. In una casa perirono così fucilati il padre, la madre e quattro figli. Altri erano legati mezzo ignudi e condotti come bestie al macello, in mezzo agl'insulti e agli strapazzi degli sgherri del principe, costringendoli a gridare *viva il re!* o sfregiandone il viso cogli stili, se ricusassero.

— Nel palazzo del Marchese Vassatore la Guardia Reale uccise due figli di quel nobile signore, al quale il dolore ha tolto il senno! il palazzo è stato saccheggiato.

— Già da tre giorni era giunto in Napoli da Malta per ordine del re, Campobasso, satellite di Del Carretto, il quale passeggiava per la via di Toledo coi birri, e faceva arrestare chiunque gli paresse sospetto, togliere i bastoni armati, imponendo inoltre a' cittadini di togliersi i baffi, commettendo insomma ogni specie di insulto ed arbitrii contro tutti coloro che la voce del popolaccio e de' lazzeroni indicava come Calabresi, o sia rivoltosi.

— Molti sono gli arrestati, e si teme vengano fucilati senza forma di processo. Tra questi si citano principalmente il principe Cirillo con due figli, uno di 14 e l'altro di 19 anni, un Duca e sua moglie. Questi infelici sono stati condotti sulla nave da guerra Amalia in disarmo nell'arsenale. La duchessa è stata rinchiusa in un convento.

— In via Tofano accanto a Toledo un'ortolana ricettava la roba rubata dalle truppe nei fondachi e botteghe, per dividerla poi fra loro. Per aprire le porte di quelle botteghe i soldati prendevano certi panconi che servono ai rivenditori, e con quelli a guisa di arieti percuotevano le imposte delle porte finchè non cadessero; rubavano poi il meglio, e il resto abbandonavano ai Lazzeri.

— Si loda la condotta umanissima degli equipaggi della flotta francese, i quali hanno accolto a bordo, e sovvenuto in ogni maniera molte famiglie fuggite da quella scena di desolazione e di strage. Tra gli altri atti cortesi di quei marini, citiamo volontieri la bella azione dell'ufficiale comandante una lancia in terra; il quale udendo l'indiscreta domanda di un barcaiuolo napoletano, che chiedeva 6 ducati per portare due passaggieri, marito e moglie, al vapore distante un mezzo tiro di fucile, si esibì spontaneamente di riceverli nella sua lancia per condurli a bordo. Il tutto accadde ad un nostro compatriotta di Firenze che ce lo narrava. Dal medesimo udimmo pure la espressione della profonda indignazione da cui fu compreso l'illustre ammiraglio Baudin per gli atroci comandi di un re spergiuro e sanguinario.

In poche parole dettate dal sentimento dei più sacri dritti dell'umanità, l'ammiraglio si dolse che il deplorabile evento non fosse stato preveduto; annunziò che i trattati essendo stati infranti e violati dal governo Napoletano, egli aveva scritto al presidente dei ministri che assegnava un'ora di tempo perchè cessati i disordini, si assicurassero le persone e le proprietà; che inoltre aveva richiamato da Castellamare l'altra divisione della flotta per riunire tutte le sue forze, e quindi fare uno sbarco di 9 mila uomini onde proteggere l'umanità e i dritti dei popoli.

— Nel palazzo delle finanze, che da un lato guarda il largo di Castello, e dall'altro Toledo, erano state nascoste le truppe che incominciarono a trarre contro la popolazione.

— Abbiamo inteso da un uffiziale degli Svizzeri che quel corpo ha perduto più di 800 uomini fra morti e feriti, tra i quali 30 uffiziali. Dicono che i feriti sono 500, e 200 mortalmente, secondo il parere dei chirurghi francesi chiamati a visitarli.

— Grandissima, come si può credere, è stata la mortalità da ambe le parti in 8 ore di combattimento! Molti cadaveri sono stati portati allo spedale della Carità, a quello dei Pellegrini, e così i feriti; altri gettati nelle fosse al basso del Castello.

— Si fanno perquisizioni domiciliarie per togliere le armi al popolo. Si disarma ancora la guardia nazionale.

— L'aspetto della città è quale dev'essere, lugubre e minacciosa. Il popolo e la guardia nazionale han fatto il loro dovere: ma la plebe, e specialmente i Lazzeri, stimolati dalla cupidigia, e lusingati ad arte colla speranza del saccheggio, han fatto causa comune coi satelliti della tirannide: sciagurati! Ormai l'ora della vendetta è suonata: trattenuta un momento e sospesa sul capo dei traditori, come quella di Damocle, la spada della giustizia popolare cadrà più terribile su chi osò sfidarne il lampo formidabile. (*Patria*).

PROCLAMAZIONE DI FERDINANDO II.

Un atto di flagrante illegalità ebbe luogo in questa capitale nella notte del 15 al 16 maggio, per cui a spandere una diffidenza non meritata contro il real governo, si osò elevar delle barricate in mezzo alle pubbliche strade, col criminoso disegno di suscitare una collisione, capace di sconvolger l'ordine, e cagionar l'effusione del sangue cittadino: e fu ben tristo che una parte di quella guardia nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, abbia non solo dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciato essa medesima un attacco contro le reali milizie, le quali vedendo dei compagni cader sotto l'inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro diritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di riprimere, lanciarsi tutte a respinger la forza con la forza.

Dopo alcune ore di un conflitto, la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo Stato, venne definitivamente vinta e dispersa: già la calma è da pertutto ristabilita, e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato, scoprirne gli autori, invocare sul di loro capo la giustizia delle leggi, e render di tutto minutamente istruito il popolo. Gli onesti cittadini sieno intanto prevenuti, che la più severa vigilanza sarà dal real governo adoperata, perchè alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell'avvenire, e che dei novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento, e pieno esercizio di quelle libertà, che la costituzione ha solennemente stabilito, e che S. M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la loro inviolabile integrità.

La Guardia nazionale della città di Napoli, che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta per essere in seguito riordinata ai termini delle leggi: le Camere legislative, di cui nel giorno di ieri venne impedita di fatto la riunione, non tarderanno ad esser convocate con altro apposito decreto, per affrancare del di loro autorevole concorso i principii dell'ordine, della legalità e della prosperità generale, che formano il prominente obbietto delle cure del real Governo. Vogliano adunque gli amici dell'ordine e della libertà rimaner tranquilli su tuttociò che dee tendere per le vie legali a promuovere il bene di questa comune patria.

STATO DI PARMA.

ESPULSIONE DEL VESCOVO DI PARMA.

Le determinazioni del Popolo Sovrano sono sempre più decise, più risolute e più sollecite di qualunque disposizione di qualsiasi forma di governo; e dalla formazione del pensiero alla esecuzione dell'atto non vi è strada di temporeggiamento. Monsignor Giovanni Neuschel non poteva restar più a lungo tempo in Parma; perchè il 20 marzo avea segnata la scacciata dei barbari dall'Italia; e questo *Pastore-lupo* doveva abbandonare la sua capanna. Ma se il Governo Provvisorio tollerò finora la presenza di questo buon mobile, ***notus in judæa***, e si contentò della dichiarazione da lui fatta che sarebbe partito appena avesse ottenuto da Roma la chiesta licenza di abbandonare il suo gregge, che ben s'accorse non avrebbe più potuto tosare colle austriache forbici, il popolo si mostrò stanco, e più non volle indugio.

Ieri sera infatti, verso l'*Ave Maria*, una quantità di gente si portò sotto le finestre del palazzo Vescovile, ed al monsignore ivi intruso, carnefice dell'amato Loschi, diede formale intimazione di partenza. Fischi, urli ed ogni sorte di voci furongli diretti; al che, vedendo egli non aver più favore d'una Corte da opporre, promise tosto partire. Contentissima la turba ivi radunata di questo segno di cortesissima obbedienza, gli volle tosto improvvisare una splendida illuminazione, ed in un batter d'occhio fu apparecchiata, chè gli stemmi austro-vescovili atterrati dalla porta del Duomo e del Palazzo, ridotti in frantumi furono su quella piazza abbruciati. La Guardia Nazionale era accorsa ad impedire ulteriori tumulti; ma questi non cessarono finchè messo egli in carrozza, non fu scortato sin fuori delle porte di città. Buon viaggio adunque Monsignore, e ricordatevi del Vangelo che dice: *Eadem mensura qua mensi fueritis remetietur et vobis.* Voi eravate riescito nel 1842, collegato ad alcuni altri bricconi, a far decadere dal trono vescovile, per salirvi voi, Monsignor Vitale Loschi che non aveva altro delitto che amare i suoi diocesani ed i suoi sacerdoti tutti. Ma Iddio volle che quel sant'uomo morisse ancor vescovo *undici* minuti prima che spirasse l'anno, epoca in cui doveva abbandonare il suo posto. Piansero quella morte e preti e secolari. E secolari e preti (meno due o tre che noi consiglieremmo andare per qualche mese a prender un po' d'aria di campagna), ora si rallegrano della vostra partenza. Se mai passate per Verona, salutate Radetzki e fategli buona compagnia nel suo viaggio per Vienna, purchè possa ottenere le sue carte in regola.

Mentre però ogni buon cittadino desiderava che questo Monsignore si allontanasse da noi, ciò si voleva effettuato con tutta la più perfetta quiete: perciò ognuno è dolentissimo oggi che la plebe abbia commessi atti vili a tal segno da lasciar triste memoria di questo giorno che era di riserbato tutto all'esultanza per la nostra città che festeggiava la presenza del sommo Gioberti; il quale se lasciò noi, soddisfatto per le accoglienze ricevute e pei sentimenti che riscontrò in noi per la causa dell'*unità italiana*, non potè a meno nello stesso tempo di non sentire rammarico nel suo cuore che venisse in questo modo compiuta questa scacciata, e nel giorno appunto di sua fermata. I gesuitizzanti esulteranno, e diranno: ecco il frutto della missione del Gioberti!

Basso popolo! apri gli occhi; tu non sei capace di commettere tali eccessi! un infernale genio ti guida e ti compera! (*Dall'Unione Italiana*).

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 17 maggio.

La seduta di quest'oggi fu pressochè tutta consacrata alla nomina della commissione che sarà incaricata di redigere la costituzione.

Una breve osservazione a questo riguardo!

Nominar dieci membri a scrutinio di lista e a maggioranza assoluta è stata cosa un po'troppo lunga. Vi si impiegarono tre o quattro ore quest'oggi, e bisognerà perdervi ancora molto tempo dimani. Non potrebbesi inventare un metodo che meglio risparmiasse il tempo dell'Assemblea? Qual grave inconveniente impedirebbe per esempio, che, terminata la raccolta delle schede, gli scrutatori precedentemente nominati si ritirassero in uno od in più uffizi e quivi procedessero isolatamente allo spoglio dei voti, invece di rimaner nel mezzo della sala delle sedute dove i loro tavolini impediscono la circolazione? Mentre essi si occuperebbero nel silenzio di questa operazione che richiede calma ed attenzione, l'Assemblea potrebbe riprendere il corso de' suoi lavori. Noi non abbiamo mai potuto capire perchè si obbligasse una Camera intiera a dare alle tribune pubbliche per tre o quattro ore lo spettacolo di un ozio rumoroso, perchè alcuni suoi membri hanno da fare le addizioni dei voti. Forse che queste addizioni non potrebbero farsi egualmente bene altrove? Forse che esse non si sarebbero con maggiore facilità e con minore probabilità di errori in un locale separato, dove non si sarebbe distratti dal continuo andirivieni di più centinaia di persone, e dove non giungerebbe l'assordante rumorio delle conversazioni particolari?

In questo modo di procedere si troverebbe, pare a noi, economia di tempo per la Camera, economia di fatica per gli scrutatori, e questo doppio vantaggio è tale per certo da suggerire simile metodo in ogni circostanza. Ma nelle attuali circostanze quello che non sarebbe in sè, che una cosa di semplice convenienza, diventa oggetto di assoluta necessità. L'Assemblea nazionale ha tanto da fare e tanto, che per verità non le deve esser lecito di scialacquare in minute formalità di scrutinio delle sedute, delle quali ogni minuto ha il suo valore.

Questo è sì vero, che dopo aver aspettato più ore, il governo si è deciso a dimandare il permesso di comunicare all'Assemblea, benchè lo spoglio non fosse ancor terminato, diverse misure che furono proposte dalla commissione esecutiva.

Il governo propone:

1. D'applicare il bando di esilio stato votato nel 1831 a Luigi Filippo ed alla sua famiglia.
2. Di sciogliere le associazioni armate.
3. Di aprire un credito di 3 milioni per gli opificii nazionali.

Per questi tre progetti il governo chiede un voto d'urgenza. Il signor Duclerc annunziò inoltre per dimani un progetto di legge, relativo alla espropriazione delle compagnie di strade ferrate.

Noi accenniamo solo a questi progetti, riserbandoci di discuterli un'altra volta. Quanto al rimanente della seduta il fatto più importante fu una lettera scritta dal signor Caussidière per dare la sua dimissione dalle funzioni di rappresentante del popolo.

Il *Moniteur* di stamane annunziava la sua dimissione come prefetto di polizia.

Molte proposte individuali invasero la tribuna nonostante il novello regolamento che volle porre un freno a questa piena di *iniziative*. Del resto tutte queste proposte erano su cose di leggera importanza.

Il signor Sénard rese conto di alcune difficoltà piuttosto bizzarre che incontra in pratica la organizzazione dei 15 comitati, difficoltà che (fra parentesi) erano state previste da molti membri. La commissione pel regolamento fu incaricata di sottomettere la questione ad un nuovo esame.

L'elezione del signor Luigi Blanc in Corsica fu annullata in seguito a gravi irregolarità. Il signor Abbatucci, il cui nome veniva sulle liste subito dopo quello del signor Blanc, fu dalla Assemblea nominato rappresentante.

Questo voto sembra in contraddizione con quello che fu reso nell'affare del signor Smith (elezione della Senna). Siccome però egli inchiude un risparmio di tempo, siamo pronti ad approvarlo. Bisognerebbe peraltro che l'Assemblea rimanesse d'accordo con se stessa e non votasse bianco e nero sulla stessa quistione.

Il palazzo della Camera quest'oggi era aperto a tutti. Nessuna forza armata lo proteggeva alla porta; ma tutti i suoi dintorni erano solcati da numerosi battaglioni accorsi da venti, trenta, quaranta leghe, per difendere contro i faziosi e gli anarchisti la rappresentanza nazionale. Dei bravi contadini, degli operai delle città, e dei villaggi avevano lasciati i campi, le famiglie, il lavoro che nutre le loro donne ed i figli loro per accorrere armati a prestare man forte al Governo, e soccorrere la Guardia nazionale di Parigi. Dappertutto sul loro passaggio erano accolti colle più vive acclamazioni, alle quali rispondevano con non minore energia ed entusiasmo.

Questo concorso sì premuroso, sì onorevole e rassicurante fa prova del bisogno d'ordine, che dappertutto si fa sentire. Egli impone anche dei grandi doveri a coloro che sono incaricati di provvedere ai bisogni delle circostanze. (*Presse*).

NOTIZIE DEL MATTINO

NAPOLI. — .... Udite!!! Pier-Angelo Fiorentino che vola a Parigi in compagnia di cospicui personaggi per render conto dell'assassinio napolitano, e per provocare immediata vendetta dalla generosa Repubblica, di passaggio per Livorno ci narra:

Il moto di Napoli non fu per niente provocato dai Deputati, nè da partiti di sorta. Fu tradimento espresso, tramato dalla .... austriaca e dal ...... per soffocare nel sangue ogni pensiero italiano tendente a indurlo a cooperare efficacemente alla cacciata degli Austriaci dall'Italia. Se il reo disegno gli fosse fallito, si sarebbe fatto tirare una fucilata contro la carrozza del re, mentre andava a S. Lorenzo, per poi far gridare *alle armi*, e strozzare nel sangue la nascente libertà. — Ora s'istituiscono corti marziali. È proclamata la legge stataria. E Napoli è una tomba. Più di 2000 Guardie Nazionali sono state prese e scannate o incatenate nei castelli e nei navigli. Arse e saccheggiate le case, ove erano circoli e casini. Innanzi al Parlamento si drizzarono i cannoni, e i Deputati non si mossero finchè non si venne a strapparli dalle sedie, e gittarli nella via. Il Fiorentino e i compagni fuggirono travestiti, e facendosi largo colle pistole alla mano. Tra gli orribili particolari ci ha narrato di una signora francese che dimorava nel suo stesso albergo, e fu trucidata, e spogliata d'ogni suo avere, fra gioie e danaro 80,000 fr. Tali e . . . .

. . . .

L'Ammiraglio Baudin tiene sempre la flotta davanti Napoli disposta in battaglia. — Egli spediva immantinente un Pacchetto a vapore a Tolone coi dispacci pel suo governo. (*Cor. L.*)

FRANCIA. *Assemblea nazionale. Tornata dei 18 maggio.* — Gli affari che si trattano, riguardano specialmente la Camera.

Leggesi una lettera dell'Ab. Lacordaire, in cui dichiara che, stimando incompatibili i doveri d'un ecclesiastico colle severe funzioni di un rappresentante nella Camera, aveva creduto necessario di rinunziare al suo posto nella Camera. Si procede quindi alla nomina dei dodici restanti membri della Commissione della costituzione, e ottengono la richiesta maggioranza: Martin (di Strasborgo), Woirhage, Coquerel, Corbon, Touret (de l'Allier), Dupin e G. de Beaumond. L'Assemblea procedè poscia all'elezione dei rimanenti cinque, e furono nominati, de Vaulabelle, O. Barrot, Pagés (dell'Ariége.) Dornés, e Considérant.

AUSTRIA. — *Vienna* (15 *maggio*). — Nuova rivoluzione! Radunatasi grande folla di popolo e capitanata dalla legione universitaria, forte di 5000 uomini, presentarono verso le 6 pomeridiane, colle armi in mano, una petizione all'imperatore, i cui punti principali erano:

1. Che i movimenti delle truppe dipendano dall'assenso del comandante della guardia nazionale.
2. Che sia annullata la costituzione otriata e la legge elettorale provvisoria testè emanata, e si convochi un'Assemblea costituente composta di una sola Camera, i cui membri vengano eletti sulla base del suffragio universale. I tre primi punti della petizione furono accordati alle [illegible] 1|2: alle 11 1|2 si annunziò che l'imperatore aveva concesso anche l'ultimo e più importante.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 24 Maggio 1848. Nº 127

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 23 maggio.

Il ministero ha presentato oggi al Senato la legge relativa all'unione di Piacenza, stata adottata ieri dalla Camera dei deputati: speriamo che il Senato discuterà nella seduta di domani e voterà senza indugio questa legge urgentissima, necessaria a dare effetto al primo atto di riunione che rallegrò la patria italiana. Siamo impazienti di vedere fra noi i deputati di quelle animose popolazioni, che senza esitazione di sorta, senza esagerate pretese municipali, dichiararono unanimemente di volersi riunire sotto il libero e glorioso vessillo del Re Carlo Alberto.

Fra pochi giorni la fusione sarà compiuta, solo avremo ancora a lamentare l'esistenza della linea doganale, che separa le nostre orientali provincie dal ducato di Piacenza. Se la riunione di Parma e quella di Reggio e Modena non fossero più che probabili; se non fossimo quasi certi di vedere queste città seguire l'esempio di Piacenza, avremmo altamente biasimata una determinazione fiscale che può produrre un qualche cattivo senso nell'animo dei Piacentini. Ma nello stato attuale delle cose, in cospetto dell'irresistibile tendenza che muove all'unione i popoli della riva destra del Po, confessiamo che l'istituzione provvisoria di una linea doganale fra Piacenza e Parma, sarebbe stata un atto più impolitico ancora che quello di lasciar sussistere la linea attuale.

Nell'approvare però la proposizione del ministero, ci facciamo lecito di indirizzargli due consigli. Il primo si è di raccomandare ai doganieri nostri la massima indulgenza pei viaggiatori, è le merci che dal Piacentino saranno dirette alle antiche nostre provincie. Le finanze avranno a risentirne alcuni danni, e crescerà per breve tempo il contrabbando. Ma tali inconvenienti sono un nulla in confronto della necessità di conciliare l'animo dei nuovi nostri concittadini. Il secondo consiglio sta nel preparare l'ordinamento di nuove linee doganali, nella supposizione della riunione di Parma e di Modena. Appena questa pronunziata dai popoli e sancita dal Parlamento, le linee interne che separano Piacenza e Parma da noi, e quelle che ci dividono da Modena, debbono cadere sul momento. È dovere quindi del ministro delle finanze di tenersi apparecchiato per provvedere senza il menomo indugio a questa nuova circoscrizione daziaria.

Osserveremo pure che l'unione dei ducati, usi a pagare sulle mercanzie estere dazi mitissimi, fa piu urgente la necessità da tutti riconosciuta, di riformare su basi larghe, liberali, e perciò profittevoli al tesoro, la nostra gotica tariffa doganale.

Nelle condizioni nostre il ministro delle finanze fallirebbe al suo dovere, se fra le proposizioni finanziarie ch'egli ha annunziate alle Camere, non si annoverasse una nuova legislazione doganale. Per differire una tale riforma, non vale il porre in campo la progettata unione doganale colla Toscana e cogli Stati del Papa. Giacchè quest'unione dovendo avere per base una politica liberale, l'adottare noi questa fin d'ora, è un renderla più facilmente effettuabile.

Rimanga pure la linea doganale piacentina, poichè imperiose considerazioni politiche lo esigono Ma sappiano i Piacentini che già si fanno i preparativi necessarii per rimuoverla, e che il Governo ed il Parlamento sono decisi di modificare largamente i dazi che finora sono di maggior aggravio ai consumatori, e porgono maggiori attrattive ai contrabbandieri.

C. Cavour.

La proposizione stata fatta alla Camera dal deputato avvocato Brofferio, di una legge che restituisca immediatamente alla libertà i cittadini sostenuti in carcere o in qualunque modo soggiacenti a pene correzionali o criminali senza provvedimento di magistrati competenti, ha ottenuta l'approvazione della Camera intera. Le misure economiche, quelle che talvolta in modo amaramente derisorio si ammantavano del bel nome di *paterne*, avevano già da lunga mano destato l'universale riprovazione. Ma quelle alle quali mirava specialmente l'avv. Brofferio traevano la triste origine loro dai consigli di governo e quindi in certa guisa erano pronunciate da magistrati competenti. Il modo con cui quelle competenze potevano essere esercitate, doveva destare non pochi timori; ma ragion vuole si dica che, generalmente parlando, le persone contro le quali furono pronunciate quelle disposizioni, potevano a buon diritto destare inquietudini alle autorità e ai comuni donde furono allontanate.

Ma ad ogni modo quelle sentenze essendo state pronunciate in nome di una legge, ragion vuole che una legge tronchi ad un tratto le funeste conseguenze della prima.

E questa legge non tarderà molto ad essere promulgata; l'esito della seduta, le parole del ministro della giustizia non ne lasciano più dubbio. Se di questa prossima legge dobbiamo essere soddisfatti, dobbiamo pure essere grati al ministero che anche prima di una legge che tolga la possibilità di quelle misure abbia già in gran parte emendato l'antico male. Il ministro della giustizia annunziò che gli undici ecclesiastici sostenuti in carcere per misure economiche erano già stati posti in libertà. Il primo ufficiale della polizia dichiarò alla Camera che erasi promossa la grazia da S. M. per alcuni di quelli facienti parte dei corpi di punizione che lavorano in Sardegna, e ciò per ordine di *anzianità*, vale a dire per ordine del maggior tempo da che sopportavano la pena. Ecco come una misura irregolare tolga persino la possibilità di emendazioni logiche!

Convien dire non siasi trovata altra misura per giudicare di quella pena, posto che anche per liberare quegli sventurati si dovette ricorrere alla ragione, se non suprema, almeno decrepita dell'*anzianità*. Fra breve tutti quei detenuti saranno rimessi in libertà, la giustizia, la legalità saranno soddisfatte; lo Statuto anche per questa parte avrà ricevuto esecuzione.

Ma la società non ne avrà a soffrire danno? Questo dubbio non isfuggì al proponente stesso e lo accennò nella sua proposizione. Non poche saranno le difficoltà che incontrerà il ministero per provvedere a quelli sgraziati. Non erasi pensato a far sì che la pena cui erano condannati servisse loro di emendazione o almeno allontanasse i pericoli di maggior corruzione. Ora converrà trovare il mezzo di avviarli al lavoro, ma in ciò non hassi ad offendere i diritti della libertà. Neppure l'avviarli all'esercito combattente sarebbe giusto, perchè comunque gloriosissima quella via, nessuno, dopo adempiuto l'obbligo a tutti comune, può essere costretto a batterla.

Penserà il ministero, devono pensare i privati a somministrare pane agli infelici, e al postutto i pericoli futuri non possono giustificare un ritardo che sarebbe manifestamente ingiusto.

Il vero scopo della polizia è quello di prevenire i delitti, quindi ora più che mai noi speriamo che saprà essa spiegare tutta l'energia e la sagacità che noi le conosciamo.

Fra le provvidenze economiche in via criminale, alcune ebbero luogo per evitare scandalosi processi, e le pene furono, se siamo bene informati, maggiori anche di quelle che sarebbero state pronunciate dai codici. E queste dovranno passare inosservate? Ovvero dovrannosi ridestare pubblicità di fatti che non senza ragione si bramava rimanessero occultati al pubblico? La risposta non può essere che una sola, se la legalità ha da essere rispettata.

Noi per altro osiamo credere che la grazia sovrana in favore di un colpevole, ove ragioni troppo forti non vi si oppongano, quantunque accordata a chi non subì una sentenza regolare, sfuggirebbe le censure della pubblica opinione.

Abbiamo manifestato un pensiero che forse potrà essere disapprovato; ma quando la clemenza eccessiva non tende che ad emendare torti passati, ella può meritare una qualche indulgenza.

L. F.

* * *

Riferiamo con singolare soddisfazione le eloquenti parole, colle quali nella sua apologia del Gesuita moderno l'illustre Gioberti encomia la condotta del municipio torinese e quella in particolare di Pietro di Santa Rosa nostro collaboratore ed amico.

— « Dopo le due Leghe lombarde e la caduta delle nostre repubbliche, nessun comune italiano fece un atto politico così importante come il torinese, quando ultimamente espose al principe il comune desiderio di uno Statuto civile: ed ebbe, concorde nel pensiero e nell'esecuzione l'illustre municipio di Genova, e alcune comunità provinciali, in cui all'altezza degli spiriti non nuoce l'angustia del territorio; come quella di Pinerolo. Ed è da notare che alla deliberazione della città di Torino diede le mosse un uomo, il cui nome appartiene alle domestiche glorie. I Santa Rosa, come i Capponi, i Balbo, gli Azeglio, i Romeo, i Pepe e non pochi altri di quelle famiglie cittadine, in cui pare che la virtù civile sia infusa nel sangue; o ella si dilati soltanto nei rami paralleli di una generazione, o discenda di padre in figlio quasi per titolo di reditaggio. Così nel modo che un Santa Rosa fu il cooperatore più fervido di quel movimento politico che ci precedette di un quarto di secolo; un altro Santa Rosa congiunse indissolubilmente il proprio nome coll'atto più solenne del moto presente. Entrambi vollero procurare al Piemonte il suggello delle civili franchigie, cioè uno Statuto; di cui il Ventuno fu il conato e il quarantotto è l'esecuzione; e l'entratura tentata da Santorre fu compiuta felicemente dal suo consanguineo. E per colmo di singolarità il compagno più illustre del primo fu quel principe stesso che poscia salito al trono e preparata con alta sapienza l'età nostra, accolse i voti ossequenti, di cui il secondo fu promotore; conquistando in tal modo l'amore e la maraviglia del mondo. Ho voluto avvertire questi riscontri, sia perchè servono vie meglio a mettere in luce la continuità, l'unità, l'armonia del progresso italiano eziandio negli accidenti; sia per aver quest'occasione di menzionare Pietro di Santa Rosa e di onorar le mie pagine con un nome illustre e carissimo. »

* * *

Il *Costituzionale Subalpino*, ed il signor Cargnino sono in collera, ma in collera davvero contro di noi, perche abbiam fatto osservare che l'Assemblea nazionale francese, sulla proposta di uomini di vaglia come i signori Dufaure, Vivien e Dupin avesse rigettato l'antico sistema degli uffizii vantato come ottimo dal *Costituzionale*. A questa autorità ci si contrappone quella del signor Lasteyrie e del ministro Crémieux. Non vogliamo qui discutere il valore rispettivo dei nomi da noi citati e di quelli all'ombra dei quali si ritira il *Costituzionale*. Lasciamo a tutti coloro che hanno studiata la storia parlamentare francese, il ponderare il merito reciproco di questi personaggi.

Troppo lungo sarebbe il ribattere ad una ad una le critiche del signor Cargnino, ed anche inopportuno, poichè la Camera non ha ancora deliberato di rifondere il suo regolamento provvisorio. Ci limiteremo quindi a far osservare al *Costituzionale* ed al signor Cargnino che non credevamo avere meritate le due colonne di personali attacchi coi quali avvalorano le loro idee sulla tattica parlamentare, per avere detto innocentemente, che essi erano patrocinati dal ministero.

La voce generale del pubblico ci pareva far di questo non una accusa, ma l'indicazione di un fatto che non ha in sè nulla di riprovevole per parte loro. Se andammo errati, ne dimandiamo scusa al signor Cargnino ed al *Subalpino*, che quind'innanzi riputeremo come affatto indipendenti dal ministero, quand'anche continuassero a promuovere direttamente, o indirettamente con elogi che vogliam credere meritati, ma pomposamente espressi, la candidatura di un ministro, e quando tentassero eccitare il pubblico disfavore con insinuazioni più o meno malevole contro il temerario giornalista che ardisce sollecitare in concorrenza di lui i suffragi dei suoi concittadini.

C. Cavour.

* * *

Da parecchie lettere che ci pervengono dall'esercito, si vorrebbe asserire che vengano aperte le lettere dirette a quella volta e di là partite. La cosa è troppo grave per essere agevolmente creduta.

La straordinaria perturbazione che regna nelle corrispondenze ha benissimo dato luogo a molti inconvenienti forse evitabili; ma che sia giunta col favore di tal perturbazione a portar la mano sopra i segreti individuali, violando a man salva le private corrispondenze, nol possiamo ammettere, se non come una di quelle eccezioni o fortuite o colpevoli, che potrebbe essere imputata tutto al più a qualche privato traviamento, non mai alla pubblica amministrazione, sulla quale veglia gelosamente la legge, ed in mancanza di essa la libertà della stampa pronta e severa rivelatrice d'ogni misfatto.

* * *

L'Assemblea nazionale francese ha adottati gli ultimi articoli del suo regolamento. Il voto aperto è stato sancito come norma generale; ma il voto segreto, sarà obbligatorio, quando venga richiesto da quaranta membri.

Il modo inglese di votazione aperta, è stato adottato. I membri faranno costare della loro opinione, uscendo gli uni dalla porta situata al lato manco della Camera, e gli altri dalla porta destra.

Commendiamo all'attenzione delle nostre Camere questo sistema semplicissimo, che ha ora la sanzione delle due nazioni le più libere d'Europa.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Ecco come il corrispondente del *Times* descrive l'esercito piemontese, ch'egli dice avere osservato dall'apertura della campagna.

L'infanteria si compone d'uomini dai venti ai trent'anni, che manovrano egregiamente nei giorni di parata e combattono sul campo con grandissimo valore. La cavalleria è veramente splendida: tutti i reggimenti portano la lancia, e possono stare pienamente a confronto dei più distinti reggimenti inglesi. Le uniformi sono brillanti, i cavalli in ottima condizione; ed oltre a ciò essendo essi comandati da distinti e brillanti uffiziali, non credo che vi esistano in Europa corpi più osservabili.

L'artiglieria è mirabile; i suoi cavalli sono eccellenti, ed i suoi soldati di provata abilità — la pratica può dirsi perfetta. Ogni batteria gareggiando di zelo e di coraggio, i cannoni vengono puntati con massima cura, e la prontezza colla quale sono disposti in ordine di battaglia è veramente sorprendente.

I bersaglieri è un corpo molto utile, i soldati sono espertissimi al tiro; il nemico ha già molte ragioni di esserne convinto.

La brigata di Savoia porta tuniche bigie scure, poco piacevoli alla vista; ma se l'abito di questi soldati non è elegante, esso cuopre cuori intrepidi. Tutto l'esercito è unanime nel celebrare l'eroico valore spiegato dai savoiardi in tutti gli incontri che si ebbe sin qui col nemico.

QUARTIERE GENERALE DELL'ESERCITO SARDO.

Somma-Campagna, 20 maggio 1848.

Ill.mo signor Redattore,

Prego la S. V. Ill.ma a volersi compiacere d'inserire nel numero prossimo del suo periodico le seguenti annotazioni sopra un articolo pubblicato nel *Messaggiere Torinese* del 17 maggio corrente; lusingandomi, ch'ella vorrà aderirvi, ne la ringrazio anticipatamente e passo a riverirla con distinta considerazione.

Carlo Ferrero Della Marmora.

Nell'intima convinzione del sommo rincrescimento, che sarà per patire il mio fratello Alfonso Cav. Della Marmora, maggiore d'artiglieria, allorquando si vedrà sconvenientemente posto in campo in proposito della direzione superiore di questo esercito, da un carteggio privato in data del 10 maggio 1848 nei dintorni di Peschiera, ed inserto nel *Messaggiere Torinese* del 17 corrente, sollecitamente e senza aspettare, stante la sua assenza, di seco lui conferire, mi fo a protestare contro cotal imprudente proposta, capace di gravemente comprometterlo quale smodato ambizioso, sì presso i suoi superiori, che nella pubblica opinione, e tanto maggiormente in quanto che essendo anonimo il citato carteggio, potrebbe persino dar luogo a sospetto esser il medesimo articolo redatto da questo stesso uffiziale, a chi non ben conosce la somma sua avversione per ogni intrigo, finzione e millanteria. Conchiudo adunque pregando l'anonimo e gli anonimi di voler esser più cauti e più discreti.

Coll'attuale opportunità risalendo allo scritto da cui risulta la mentovata protesta, non posso trattenermi dall'esprimere, esser, a parer mio, per lo meno sconveniente l'ardire di parecchi militari nel pubblicare relazioni e ragionamenti e puerili ed insipidi, o senza conoscere nè aver preso cura d'indagare le varie circostanze che precedono, accompagnano e seguono i fatti descritti, e nel presentare questi isolatamente o sconnessi da quanto avvenne in generale, senza tener conto delle cose politiche ed amministrative, delle positure locali e di varie altre considerazioni da ponderarsi. Colui, che non le cura, va soggetto ad errare nelle sue critiche ed a sviare la pubblica opinione: il torto maggiormente si aggrava quando poi si fa uso di espressioni disdicevoli.

Che abbia rincresciuto all'esercito di abbandonare il terreno valorosamente e caramente acquistato presso Verona, non v'è dubbio, ed è cosa naturale; ma che si dovesse o si potesse ritenerlo, non è mestieri di lungo esame per rispondere negativamente; e che tale mossa fosse sconveniente e senza oggetto, solo da chi giudica i fatti dal mero loro risultato può addursi. L'autore del carteggio non dovrebbe ignorare che l'operazione militare intrapresa il 6 maggio sopra *Verona* aveva per iscopo la speranza di trarre a battaglia generale l'esercito nemico, o per lo meno di battere e far prigione parte delle truppe austriache commesse alla guardia delle positure attorno quella piazza sulla destra dell'Adige: incidenti imprevedibili, come spessissimo accade in guerra, impedirono la perfetta riuscita di questo secondo scopo; dall'inimico soltanto dipendeva il primo quando seguiva lo scontro.

A conferma di noncuranza, per parte dell'autore, di essenziali informazioni sopra le varie circostanze del fatto, direi ch'egli parla soltanto di Santa Lucia, e pare ignorare siasi secondo lo stabilito concerto spinta la nostra sinistra sopra S. Massimo e Croce bianca, ove combatterono le brigate di Savona e di Savoia, ed ove questa SPECIALMENTE diede prove di eroico valore.

Narrazioni coscienziosamente esatte, corredate da critica moderata e con modi urbani, possono certamente riescire di vantaggioso studio a' militari; ma sgraziatamente gli errori, le meschinità e le esagerazioni che abbondano nella maggior parte dei ragguagli fin qui pubblicati, fanno supporre, che tali scritti non siano redatti da militari istrutti e di senno, sebbene per certo non manchino nell'esercito: è lagrimevol cosa vedere invece dominare in quelle pubblicazioni la smania di vantare se stesso, o di sparlare de' superiori a grande scapito della disciplina, dell'unione e della pubblica considerazione. Dovrebbesi per lo meno aver sempre il coraggio di non celarsi dietro l'anonimo, ma di affrontare all'opposto la risponsabilità de' proprii detti.

Affatto estraneo per la mia particolar situazione ad ogni incombenza ed influenza nel comando di truppe, non che nelle operazioni militari, mi fo lecito annotare i citati errori senza tema di venir sospettato di parzialità, nè di amor proprio, nè di ambizione.

Carlo Ferrero Della Marmora.

BERETTARA DI PALAZZOLO (20 *maggio*). . . . Ora poi, per lasciare ogni altra osservazione, veniamo a ragionarla un poco in sul serio sui fatti che succedono qui, e che succedettero dacchè abbiamo lasciati i confini del nostro Stato. Chi avrebbe immaginato, dopo la millanteria di Radetzky, che saremmo, in meno di due mesi, anzi di un mese e mezzo, venuti sin oltre il Mincio, sino alle sponde dell'Adige? Il nostro magnanimo Re, per soddisfare all'ardente e generoso suo pensiero, e ad un tempo per aderire alla pressa che gli veniva fatta dalla espressione del pubblico voto, si lanciò oltre il Ticino con poche forze ancora, con pochi o nessuni preparamenti, e senza il necessario parco d'assedio. Egli era persuaso che quando sarebbe venuto il tempo di farne uso, tutto sarebbe allestito e avrebbe raggiunto l'esercito. Ma la cosa andò fallita perchè questi nostri terribili nemici, i quali ogni anno studiavano passo a passo le posizioni formidabili di queste provincie Lombarde e soprattutto quelle di Castiglione, di Montechiari e del Mincio, con manovre (che i nostri ridicoli *leccatedeschi* vantavano come modelli di vera scuola strategica), giunto il momento di mettere a profitto quello che avevano imparato dal maestro, sebbene avessero ancora da 50 mila uomini, non seppero farlo e fuggirono. Ora queste loro forze debbono essere diminuite d'assai, giacchè dalle apparenze, giova credere non possano oltrepassare i 35 mila gli Austriaci che occupano le tre fortezze di Peschiera, Verona e Mantova, ma noi siamo tuttora sotto Peschiera con una divisione e non s'è potuto sin d'ora dare un assalto formale perchè i pezzi d'assedio, giunti or sono appena pochi giorni, vogliono essere collocati in batteria con lavori di terra e di legnami. In questa settimana s'aggiunse dipoi la pioggia la quale rendendo impossibile il lavoro, guastò pure alquanto il già fatto. Tuttavia questo benedetto assalto non può tardare gran fatto, massime se il tempo, come oggi promette, si metterà in sul bello. Noi colla nostra brigata occupiamo le posizioni di Somma Campagna e luoghi circonvicini, ed ogni giorno facciamo riconoscenze verso Verona, le quali, per lo più, non hanno altro risultato che quello d'inquietare il nemico ed osservarne le mosse e disegni. Il generale D'Arvillars le dirige e comanda con grande perizia. Un altro de' mali nostri si è la troppa bontà de' nostri superiori supremi i quali non prendono per le spie e traditori provati quelle severe determinazioni che sarebbero necessarie. È già accaduto che alcuni Italiani, fingendosi disertori, vennero spiando le nostre posizioni e poi tornarono in Verona, ma molti di questi avrebbero potuto essere presi, alcuni lo furono, ma perchè non fucilati? Noi non lo sappiamo. Una magagna poi enorme che abbiamo è questa, che molti ancora non vogliono sollevarsi all'altezza della missione nostra, e impigliati essi nelle pastoie di basse passioni, cercano di parere uomini prudenti spacciando dubbi sulla riuscita della nostra impresa e magnificando l'abilità tedesca. E quel generale Nugent, dicono alcuni, hanno bel dire, ma batterà o ha battuto e i Durando e i Ferrari e gli altri, quindi ne darà forse anche a noi. Questi discorsi sono infami, dettati da animo vile, da gente avvezza solo agli ozii e agli agi, e a peggio, che non sanno, anzi non possono nutrire in cuore quei sensi di amor patrio, che innalzano l'uomo e ne fanno un eroe. Il loro esempio, le loro parole sono peste mortifera, perchè le tempere forti sono in minor numero che non le deboli. Ieri dicesi che Radetzky abbia mandato un dispaccio al Re, ma non si sa di che si trattasse; poco fa partì da qui, cioè da Somma Campagna, un parlamentario per Verona nella persona del capitano La Flèche dello Stato Maggior Generale.

(*Da lettera*).

SANTA GIUSTINA (21 *maggio*). — Fra i molti fatti coi quali si va illustrando il nostro esercito molti ve ne sono che passano inosservati, o per mancanza di rapporti fatti, o per modestia di chi li compiva. Eccone due di cui nessuno finora, che io sappia, fece parola, e che però sono degni l'uno di ricompensa, che però venne data, l'altro di essere tramandato ai figli nostri assieme a quelli dei più eroici dei nostri padri. Tutti e due si compirono il giorno stesso, il dì 30 aprile, alla fazione di Pastrengo e da due della valorosissima e non abbastanza lodata, nè premiata brigata di Savoia.

Il capitano de Lavenai del 1.° reggimento Savoia venne spedito dal suo colonnello con una mezza compagnia di granatieri contro un forte drappello di Austriaci che aveano sorpreso in maggior numero un piccolo drappello dei nostri comandato da un uffiziale; il capitano portasi risolutamente contro il nemico, lo attacca alla baionetta senza rispondere al suo fuoco, e lo stringe corpo a corpo. Afferra egli il tenente che comandava la truppa, e sotto pena della vita gli impone di deporre le armi e farle deporre ai suoi, il che fu fatto, e così si presero 148 prigioni fra cui due uffiziali.

Il secondo fatto si è questo: i tiragliatori del 1.° reggimento Savoia, comandati dal sottotenente di Cocatrix, presa d'assalto una forte posizione occupata dal nemico, stavano sul punto di penetrare in una casa in cui eransi ridotti i cacciatori Tirolesi.

Primo si presenta per atterrarne la porta il sig. di Cocatrix, quando il soldato *Perrier* Benedetto lo afferra pel braccio e gli si pone davanti dicendogli che a lui spetta, come ad uom di minor importanza che non un uffiziale, ad affrontare il maggior pericolo. Ciò detto, urta e rovescia la porta, ma vien colpito nel petto da tre palle in un punto, e cadendo, dice queste ultime parole: *almeno salvai la vita al mio uffiziale.* Quest'uomo coraggioso, soldato provinciale, è nativo di Pont-Beauvoisin, lascia una vedova e quattro ragazzi, pei quali una questua si sta facendo fra gli uffiziali della brigata Savoia.

(*Da lettera*).

SOTTO PESCHIERA (21 *maggio*). — Sono da due giorni sotto Peschiera colla batteria. La cosa non finirà così presto, avendo noi forze inferiori a quelle degli assediati, in artiglieria. Fanno ridere certuni che credono sì facile prender Peschiera: a me pare più forte che Anversa e certo più difficile che Verona, dove a quest'ora avremmo potuto avere qualche decisivo vantaggio. Senza le inettitudini e le gelosie molte, forse si potrebbe già essere padroni del paese, e forse anche di qualche fortezza. Non abbiamo avuto finora che tre soldati morti dallo stesso colpo nella batteria Scati. Il capitano Ricotti (dei pontieri) fu ferito, ma sì leggermente, che non lasciò la batteria (1). I nemici ebbero [illegible] pezzi smontati, e a quel che disse un disertore, da 15 a 20 morti ed altrettanti feriti.

(*Da lettera*).

TRUPPE CHE SONO ATTUALMENTE IN MILANO:

Fanteria

I° reggimento di linea	2071
II° *idem*	1682
Volontarii studenti	1220
Battaglione d'istruzione	399
Deposito di volontarii	28
	5400

Cavalleria

	Uomini	Cavalli
Reggimento di dragoni	631	137
» cavalleggieri	638	220
» gendarmi	417	74
	1686	431

Artiglieria

	Uom.	Cav.	Pezzi	Furg.	Fuc.
Artiglieria di campagna	342	82	40	20	1
» scuola	116				
	458	82	40	20	1

(*Crociato*).

DAL CAMPO. — In un rapporto del sig. Bozoli comandante provvigionale delle truppe parmensi al Campo si ha che, dietro avviso recato al Comando generale in Pastrengo, l'avamposto austriaco oltre l'Adige composto di cacciatori italiani, era desideroso di disertare, e mandava pregando le nostre truppe per avere il loro appoggio, il luogotenente De-Rossi aiutante di campo del generale comandante la brigata Savona, cui è aggregata la linea parmense, calò in un battello seguito dai sergenti Enrico Galli ed Achille Moreni, e dal granatiere Giovanni Volpini, e attraversarono il fiume per riceverli. Giunti all'opposta sponda, i cacciatori italiani li abbracciarono, e già stavano per discendere nella barca quando furono scoperti ed impediti dal vicino posto austriaco, comandato da un ufficiale. Condotti i nostri dal comandante la linea degli avamposti l'ufficiale dichiarò francamente che egli era venuto come parlamentario, invitato dal picchetto: il picchetto negò l'invito: onde l'affare fu attribuito ad un equivoco, e dopo alcune formalità di precauzione militare, ottennero d'essere rimandati.

La determinazione di questi militari fu ardita e pericolosa, perchè v'era poco meno che certezza della loro perdita in caso avverso: e poco infatti vi mancò. Ma certo diedero prove di gran coraggio e devozione, se non esitarono ad esporsi così pel fine di liberare i loro fratelli ripugnanti, ma costretti a portar l'armi in favor dei nemici.

(*Gazz. di Parma*).

FERRARA (15 *maggio ore 1 pom.*). — Ieri li generali Ferrari ed Antonini fingendo ritirarsi spontanei colle loro forze da Treviso, avendo prima occultate in luoghi opportuni le artiglierie, operarono il massacro generale della cavelleria tedesca, e di un grosso corpo di fanteria che, credendo esser sicura nella città, vi trovò la morte.

Questo basta per cambiare al momento le cose, che in tal modo piegano totalmente a nostro vantaggio.

Estratto da lettera di Ferrara del giorno 16 *corrente.*

La notizia di Treviso si conferma, ma non in questo modo (cioè non come si legge nel surriferito bullettino). I Romani finsero di abbandonare Treviso, avendo già minato in tre punti il ponte sul Sile presso Treviso. Giunta sul ponte l'artiglieria ungarese, preceduta dalla cavalleria, la mina prese fuoco, ed il ponte saltò con immenso eccidio dei Tedeschi. Frattanto gl'Italiani, che divisi in due squadre avevano girato intorno a Treviso, piombarono improvvisi sulla cavalleria nemica, e ne fecero strage.

PADOVA (16 *maggio*). — Li movimenti retrogadi dell'inimico che si è allontanato dalla valorosa e forte città di Treviso, la flottiglia napoletana che si mostrò a Venezia, e li corpi siciliani, napoletani e genovesi che si attendono da Ferrara ci tengono in grande speranza di gloriosa vittoria.

(*Gazz. di Parma*).

Al Governo provvisorio della Repubblica veneta.

Devo rendere avvertito il Governo provvisorio, come dalla visita da me effettuata nei forti di tutto l'Estuario, risulta:

a) Che la loro condizione generale è quanto mai vantaggiosa, ed allontana il timore d'uno stringente pericolo;

b) Che le guarnigioni tutte a presidio dei forti sono bene animate, e ferme di morire piuttosto che di cedere;

c) Che i rispettivi comandanti fanno osservare la disciplina, e sono vigilanti ed operosi;

d) Che i punti, i quali da molti si ritenevano minacciati e poco difesi, potrebbero sostenere un vigoroso attacco del nemico, e respingerlo.

Mi gode l'animo di potervi comunicare notizie così consolanti, non improvvise a voi, che sapete di quanto affetto generoso si accendano i difensori della nostra indipendenza.

Colgo quest'occasione per attestare la mia cordiale estimazione a tutti i membri del Governo provvisorio, mentre ho l'onore di dichiararmi,

Venezia, 18 maggio 1848.

Il generale comandante
Antonini.

INTERNO.

SENATO.

Seduta del 23 maggio.

Presidenza del sig. conte Coller.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza.

Il conte Colli seguendo la discussione sull'armata, propone un'emendazione, in cui fa voti perchè si formi sull'Adda un'armata di riserva e si prendano altri provvedimenti militari. L'emendazione viene appoggiata. Il conte Balbo dà alcune spiegazioni che per la distanza dell'oratore non abbiamo potuto udire: alcuni membri, fra cui il cav. Giulio, opinano che non si faccia luogo all'emendazione: la Camera vota perchè si rimandi alla commissione. S'intavolano al proposito di questo paragrafo alcune questioni di non molta importanza sulle parole con cui è concepito e si finisce coll'adottare il paragrafo.

Il presidente legge quindi ciò che concerne la Sardegna. A questo proposito il cav. Musio legge una lunga dissertazione sulle antiche guarentigie della Sardegna, le quali mostra essere state utilissime all'Isola, al tempo in cui gemeva sotto la dominazione Spagnuola, che queste le avevano valso delle concessioni, quando si trattava di concedere dei sussidii alla metropoli, e conchiude doversi togliere l'epiteto *funesto* e surrogarsegli *insufficiente*. Il marchese Pareto osserva l'epiteto in quistione riferirsi al reggimento feudale, che, non ha guari, dominava ancora in Sardegna. Il ministro Desambrois parla anche in favore del progetto della commissione, il quale viene difeso dal relatore Manno che si stende sulle condizioni storiche dell'Isola da lui conosciute profondamente. L'articolo è adottato, come fu dettato dalla commissione. Leggesi dal presidente il paragrafo relativo alla Savoia. Il cav. Giovanetti propone un'emendazione. Il conte Sauli fa delle osservazioni critiche al paragrafo. Egli vorrebbe che si desse una soddisfazione all'opinione pubblica relativamente alla condotta tenutasi da alcuni ufficiali negli ultimi casi; loda il modo d'operare tenuto dai Savoiardi, e censura alcune frasi dell'indirizzo. Qui s'intavola un'altra discussione filologica sul valore di *cementare*. Il relatore dà delle spiegazioni relative, mostrando che qui il cementare vale munire, fortificare, il che fecero i Savoiardi colla loro attitudine nell'evenimento. Il Plezza propone un'emendazione che è rigettata. Si passa quindi al paragrafo relativo alla Liguria. Il marchese Pareto si oppone a che accennisi solo il generoso slancio de'magnati. Egli non ama questa restrizione; il Genovese è testimonio della generosità con cui tutto il popolo di quella grande città s'interessò alla gloria della nazione (*applausi*). Il relatore nota che la commissione non intese mica di dire che i soli magnati si fossero mossi animosi per la gran causa italiana; nominando la Liguria egli abbracciò tutta la popolazione che la compone; se parlò in ispecie dei magnati, si fu perchè questi diedero al resto della popolazione un grande esempio. Del resto egli non ha difficoltà nel sostituire *popolo* a *magnati*. Il senatore Plezza osserva che il paragrafo non è esattamente conforme alla storica verità; che la Liguria non poneva dapprima volontariamente in comune i suoi interessi colle altre provincie del regno, quantunque adesso le libertà costituzionali valgano cotanto a unire le popolazioni. Egli propone un'emendazione in questo senso. Il bar. Manno osserva che sostanzialmente si dice lo stesso nel progetto: che in ogni caso gl'interessi erano posti in comune. Il conte Sauli nota che sin dal principio potendosi sperare migliori condizioni per le nostre provincie, l'unione si presentava già ai Liguri come un progresso. Il conte Defornari osserva che il paragrafo lascia sempre qualche cosa a desiderare nella redazione, e vorrebbe che la commissione lo correggesse. L'emendazione Plezza non è adottata. Il Manno si oppone ad una nuova redazione generica, e opina che si debba dalla Camera formolar precisamente la sua opinione.

Il march. Alfieri osserva che vorrebbesi prima di tutto rigettar il paragrafo come fu steso dalla commissione.

In questa il ministro degli affari interni propone al Senato la legge riguardante il ducato di Piacenza recentemente annesso al Piemonte e che già fu adottata nella Camera dei deputati. Il sen. Plezza propone che il Senato voti dei ringraziamenti alla città di Piacenza per la sua adesione al nostro Stato. Si osserva che la legge non è peranco adottata. Soggiunge il Plezza che i Piacentini per loro canto hanno già dato prova della confidenza e della simpatia che li move verso di noi. Il progetto di legge verrà stampato e distribuito. Dopo ciò si ripiglia la questione sull'indirizzo.

Il paragrafo in quistione riguarda la politica estera. Il ministro degli affari esteri desidera che si tralascino le ultime parole, le quali in certa guisa inchiudono un rimprovero al governo, da tralasciarsi nell'indirizzo. Il conte della Torre è dello stesso avviso, trattandosi d'un fatto non molto noto. Soggiunge il march. Pareto che l'agente diplomatico di cui si tocca, spinse un po' troppo il suo mandato, e che il governo lo richiamò in conseguenza. Il march. Alfieri, membro della commissione, dice trattarsi d'un fatto punto ignoto, e la commissione doverne perciò tener conto. Dichiarasi tuttavia soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro degli affari esteri; si propone da parecchi che si tolgano le ultime parole del paragrafo. Il sen. Plezza vorrebbe che si facesse cenno non soltanto dell'armonia in cui siamo colle potenze rette a popolo o da istituzioni analoghe alle nostre, ma ancora colle altre, colle quali noi dobbiamo essere in termini d'amicizia stantechè non combattiamo che per la nostra indipendenza. L'emendazione è appoggiata. Il conte de Cardenas osserva che nella discussione non si è domandato quali fossero le nostre relazioni colle potenze assolute. Il march. Pareto risponde che le potenze assolute non possono certo veder di molto buon occhio i nostri progressi nella via della libertà; che del resto queste potenze si riducevano poco tempo fa a tre. Non parliamo naturalmente dell'Austria; la Prussia è già, si può dire, fra gli Stati costituzionali, e noi manteniamo ancora con essa amichevoli relazioni diplomatiche. La Russia diede i passaporti al nostro ambasciatore e noi femmo lo stesso col suo. Questa potenza è del resto troppo implicata negli affari di casa sua per molestare. Il conte Defornari osserva esser desiderabile che con tutti si mantengano per quanto è possibile i più amichevoli rapporti. Il march. Pareto replica che meno colla Russia, v'è con tutte le potenze la relazione che si può meglio desiderare. Venutosi all'emendazione del sig. Plezza è rigettata.

La seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 maggio.

Presidenza dell'avvocato Merlo.

La seduta è aperta alle tre: il processo verbale alquanto prolisso dà luogo a parecchie osservazioni. Nuovi attacchi vengono fatti all'opera inesatta della Gazzetta ufficiale. Sorgono difensori tra i segretarii, sorgono accusatori tra i deputati: il presidente dei ministri a nome del ministro degli affari esteri, raccerta la Camera dichiarando che nuove e più precise disposizioni verranno date dal ministero perchè quest'opera riesca al possibile esatta. Noi dal canto nostro di osservatori imparziali, notiamo alla sfuggita che indiscrete sono le accuse, inutili le difese. La nostra stenografia è sul nascere, come sul nascere è il nostro Parlamento; bisogna essere indulgenti: quando il Parlamento sarà nel pieno vigore delle sue forze, la stenografia sarà pure in grado di seguirlo nell'alta sua carriera, *Si licet in parvis exemplis grandibus uti.*

---

(1) *Il Ricotti, dirigendo una batteria d'assedio, si accorse che due alberi da essa poco distanti, servivano di punto di mira ai cannonieri nemici. Si spinse avanti con alcuni soldati per abbatterli; mentre compiva questa pericolosa operazione, un cannoniere fu colpito da una palla di cannone. Il Ricotti volendo soccorrerlo non badò alla caduta di uno degli alberi, dalla quale rimase assai mal concio e leggermente ferito.* (Da lettera.)

Prima che si apra la discussione sulle proposte dell'avvocato Brofferio intorno ai relegati di Sardegna per misure economiche, il presidente crede bene di leggere gli articoli del regolamento provvisorio relativi al modo di procedere intorno al discutere delle proposte dei deputati. Brofferio è alla tribuna donde si fa a sciorinare un nuovo processo sull'antica polizia: son passati ad inesorabile rassegna tutti quanti gli agenti alti e bassi con quelle appendici che ognuno può immaginarsi. Dopo di essi gli *elogi* facondi cadono sui consigli così detti di governo instituiti nel 1841. Qui nuovo campo dove l'eloquenza dell'oratore spazia libera notando abusi saputi e non saputi, compresovi il caso, veramente unico, in cui un difensore di un inquisito, per istrappare dalle ugne della *giustizia economica* della polizia un mal capitato, era costretto appiccargli qualche reato che il soggettasse alla giustizia ordinaria! Tanto ai più alti magistrati soprastava la potenza della polizia! Qual meraviglia quindi se arbitrarie erano pene, durata, e modo di esse?

Disteso questo processo, l'oratore passava a svolgere la sua protesta invocando la necessità di una legge abrogatrice dell'antica istituzione de' tribunali di correzione, guarentigia richieste a far intera la libertà individuale sancita dallo Statuto: dovesse perciò il ministero fare una nuova inchiesta sui relegati di Sardegna, per restituire alla società que' che ne sono degni, ristabilire gli altri sotto l'impero delle leggi comuni.

Risponde all'avvocato Brofferio il ministro della giustizia, consentendo in gran parte col preopinante sugli abusi da lui denunziati, consentendo sulla necessità di una legge riparatrice di essi. A tal uopo legge una statistica di ecclesiastici in varie case di religiosi, i quali, mercè dell'intervento della potestà economica, dopo aver avuto commutata la pena capitale in reclusione perpetua, erano allogati *ad libitum* fuori della giurisdizione ordinaria.

Dopo il ministro sorge a rettificare alcune espressioni del sig. Brofferio rispetto al governo che siasi fatto dei relegati di Sardegna.

Il sig. Brofferio avea deplorato gli orrori del carcere nel quale gemevano questi infelici, e il Vesme li asserì liberi: il Brofferio avea lamentato le mal portate catene, e in quella vece i relegati maneggiavano il fucile, aggregati a parecchi corpi militari dell'isola.

Il sig Brofferio erasi levato contro un'espressione del sig. Vesme, il quale aveva asserito la legalità de' consigli di governo: il sig. Vesme mantiene l'espressione, rispetto alla forma di que' giudizi.

Allora il presidente consultò la Camera se vuole o no pigliare in considerazione la proposta del sig. Brofferio: la Camera consultata si leva quasi tutta in favore: la proposta passerà in conseguenza negli uffizi per essere maturata alla discussione.

Il presidente accenna due altre proposte, l'una dell'avvocato Bixio, l'altra del protomedico Zunini, che sono pure rimandate agli uffici; dichiara finalmente sciolta l'assemblea, avvertendola che per la prossima riunione avrà l'avviso a domicilio.

— Annunziamo con piacere che l'egregio nostro collaboratore sig. Giorgio Briano venne con decisione d'oggi nominato estensore dei processi verbali della Camera del Senato in un col sig. barone Demarghèrita figlio. Ci congratuliamo di cuore che il Parlamento abbia tratto partito dai talenti non dubbii onde il sig. Briano va fornito, e che non ponno non riuscire giovevoli oltremodo per l'esatta ed elegante descrizione delle sedute.

La Direzione.

GENOVA (22 *maggio*). — I contrassegni di affetto e di ammirazione a Gioberti continuarono tutto ieri. Cominciando dal mattino per tempissimo ei fu obbligato di farsi ad ogni tratto alla finestra per mostrarsi a rispondere ai saluti di una folla immensa di popolo che si succedeva nuova sotto le sue finestre. Intanto ricevette le visite del Municipio, del Governatore, di una gran parte del clero e di tanti altri ragguardevoli personaggi. Invitato, intervenne ieri sera al casino, ove ebbe le più liete e cordiali accoglienze. La Guardia Civica ne scortava ovunque i passi e gli apriva il cammino tra la calca delle persone che gli si stringevano d'intorno per vederne davvicino le desiderate sembianze. La città particolarmente prese ieri sera un aspetto di festa. Furono splendidamente illuminate le facciate delle case e de' pubblici stabilimenti. Terminato il teatro sulla piazza di Caricamento dove prospetta l'Albergo Feder, s'improvvisò una magnifica serenata, cui presero parte i filarmonici e gli artisti del teatro Carlo Felice. Fra le diverse sinfonie si alternarono gl'inni nazionali, ed uno ne fu cantato in onore di Gioberti. La gioia, l'entusiasmo si dipingeva in ogni volto, si manifestava in ogni atto. Il sommo Filosofo ne fu altamente commosso. Parlò di quella unione che può sola ormai assicurare la rigenerazione de' popoli italiani, ma non ebbe mestieri di raccomandarla a' Genovesi, che coll'opera e col consiglio ne sono maestri altrui. I suoi sensi a' Genovesi li espresse in una lettera che trascriviamo qui sotto. Questa mane egli recasi al Circolo Nazionale e sul far della notte s'imbarcherà su di un pacchetto a vapore per alla volta di Roma.

Magnanimi Genovesi,

Nei secoli barbari e quando i preziosi avanzi della civiltà scaduta si raccoglievano nel santuario, pigliando sembianza di religione, solevano le pie generazioni pellegrinare ai paesi più ricchi di cristiane memorie, i quali perciò *Luoghi santi* comunemente si appellavano. Se oggi si volesse rinnovare tale usanza, e rivolgendola dal religioso al civile e dai morti ai vivi monumenti delle nazioni, io non so qual città saria da preferire in questo punto alla metropoli della Liguria. E il pellegrinaggio, chi ben guardasse, non sarebbe men sacro di quelli antichi; perchè l'unione e la concordia, di cui porgete splendido esempio, non è al postutto che la carità cristiana, uscita dal giro delle opere private, e introdotta nella vita pubblica, negli ordini politici e nel conserto delle nazioni. Questo è il religioso sentimento che mi conduce tra le vostre mura dopo quindici anni di esilio dalla terra italiana. Io entrai in altre parti d'Italia esortatore all'unione, e potei parervi a taluno voler farla da maestro, benchè l'autorità e l'orgoglio di questo titolo siano troppo alieni dalla debolezza delle mie forze, e dalle mie intenzioni; ma a Voi presentandomi, mi credo in debito di protestar formalmente di esser semplice ammiratore e discepolo. Io posso infatti confortare all'unione colle ragioni e colle parole: ma voi il fate coll'esempio, e porgete questo esempio in modo così sublime, che siete la meraviglia del mondo.

Io fo professione di non adulare nessuno, e di dire la verità schietta ai popoli, come ai principi. Non crediate perciò che questa mia lode muova dal desiderio di compiacervi. Essa non procede nè anco dall'intento di ringraziarvi delle straordinarie dimostrazioni di amore con cui mi onorate; giacchè ogni parola per tal rispetto saria troppo scarsa all'eccesso della gratitudine. Ciò che vi dico è inspirato unicamente dai fatti vostri a pro dell'universale; che fin da quando era in Parigi e non pensava ancora a ripatriare, io ebbi vivissimo desiderio di visitar Genova, per renderle omaggio, come a prima sede di civil sapienza e di virtù cittadina.

Dico prima, senza paura d'ingelosire nessuno, e di detrarre alla grata e profonda venerazione ch'io porto alle altre città italiche. Io vidi cogli occhi proprii quanto valore alberghi nelle province che costeggiano il Po superiore, da Torino e Novara sino a Brescia e Cremona, a Parma e Piacenza: il quale è tanto, da superare ogni encomio. Visitai pure i buoni e forti abitanti della provincia denominata dall'antica Luni, ed ammirai in essi la virtù patria ottimamente condita di gentilezza toscana. Ma niuno di questi paesi, abbracciando la monarchia per cagione dell'unione, dee fare un sacrificio. Passando da principi stranieri o assoluti sotto lo scettro civile e umanissimo di un principe liberatore, esse migliorano la lor condizione per ogni verso. Genova sola e le altre città delle sue riviere, già ordinate a stato di popolo, e giustamente superbe delle memorie repubblicane, dovettero rinunziare in gran parte alle tradizioni più sacre per recare il gran peso del loro concorso alla causa dell'unità italiana. Il che esse fecero in modo così generoso, che non so se sia più da ammirare la fortezza dell'animo o la squisitezza del senno pubblico.

Ma i sacrifizii che si fanno in pro della patria sortiscono per ordinario anche quaggiù il premio proporzionato alla loro grandezza; e voi tre ne riporterete, che sono invidiabili e supremi. Il primo de' quali si è la gloria; chè già siete fin d'oggi uno dei popoli più illustri d'Italia; e potete servire agli uni di salutar vergogna, e agli altri di stimolo e di esempio.

Il secondo è quella libertà medesima che siete pronti di sottoporre all'unità nazionale. Oh non temete di perderla o di menomarla, cercandola negli ordini del principato; imperocchè la monarchia italica, che oggi incomincia sotto lo scettro civile di Savoia, e che viene inaugurata in certo modo dalla vostra virtù, non sarà fatta a similitudine della passata, quando i principi ordinavano il loro potere a benefizio di una classe o di una famiglia. Essa avrà per debito e per fine il maggior bene dal maggior numero, cioè del popolo; e io posso darvi senza temerità questa speranza; perchè l'ho testè ricevuta dalla bocca medesima del monarca rigeneratore, pel cui grande animo la cura degl'infelici e dei derelitti è l'interesse più sacrosanto. Così la monarchia ritornerà ai suoi principii, quando era la protettrice dei miseri, e creava le nazioni moderne sulla ruina degli ordini feudali. L'Italia non avrà luogo d'invidiare i Governi popolani dei suoi vicini; nè i prodi Liguri di desiderare l'antico Stato; perchè il regno di Carlo Alberto sarà la migliore delle democrazie e delle repubbliche.

Per ultimo voi acquisterete il primato che aveste una volta sul Mediterraneo, come popolo trafficante e navigatore. Le antiche vostre scale dell'Eussino e del Bosforo, i porti e gli sbarchi dell'Asia minore, in cui vive tuttavia glorioso il nome ligure e genovese, rivedranno le vostre flotte, che serviranno a rannodare i vincoli dell'Oriente coll'Occidente. Così verrà adempiuto in parte il voto del Colombo; al quale scopritore di un nuovo mondo acerbamente doleva che ai proprii paesani sì poco imperio coloniale appartenesse. Così il nome ligure, terribile in terra sin dall'antichità più rimota, terribile in mare, durante la seconda parte del medio evo, accoppierà insieme questi due vantaggi, e li cumulerà con un terzo tutto vostro. Imperocchè l'idea dell'unità italiana fu quasi ignota agli antipassati; e' Liguri dell'antichità, non che amicarsi a Roma, sostennero contro di essa una lunga guerra, e non furono mai vinti tra le valli alpestri delle loro montagne. Ma la Roma di allora aspirava alla signoria dei popoli italici, dovechè la moderna fu cominciatrice principale della lor redenzione; onde non è meraviglia se Genova le è devotissima, e se suonano sopra il suo labbro le lodi e le benedizioni del gran nome di Pio.

Se i sensi di ammirazione che io vi porto mi permettessero di pensare a ciò che mi concerne, dovrei conchiudere ringraziandovi non solo delle presenti accoglienze, ma dell'avermi degnato della vostra deputazione, e testè conferito per bocca dell'inclito vostro municipio l'onore altissimo di essere vostro cittadino. Ma in che modo retribuire in parole tanto amore e tanta gentilezza?

Solo dirò che, non avendo potuto accettare un carico che poco tempo prima già mi era stato conferito dai Torinesi, non ho però inteso di rifiutarne quella parte che si confonde indissolubilmente col debito mio pel doppio rispetto della patria e della gratitudine; cioè quello di rappresentare debolmente, ma sinceramente le cose vostre. E come potrei farlo senza lasciare di essere Italiano, quando gl'interessi dei Liguri, primi campioni dell'unione italica, sono quelli di tutta la penisola?

Evviva dunque Genova! Evviva i Genovesi e i Liguri forti, fieri, invitti, che, abbracciando l'unione italiana, si mostrarono non meno magnanimi che sapienti!

Di Genova, ai 21 di maggio 1848.

Vincenzo Gioberti.
(*G. Genova*).

INDIRIZZO AI FOSSANESI

per la milizia nazionale.

Concittadini,

Appressandosi il giorno in cui organizzar si deve la milizia nazionale obbligatoria, credo non adempire che un dovere nel rivolgermi a voi tutti per iscongiurarvi di essere ben guardinghi e prudenti nella scelta che far dovete dei vostri capi, e mostrare che siete degni dei tempi gloriosi in cui vivete, degni del governo rappresentativo, e che non fu veritiero quell' innominato che scrisse nel giornale la Concordia, *non avere i Fossanesi ancor nulla appreso dalle riforme.*

Fossanesi, rammentatevi che uno dei più sacri, e dei più liberali diritti concessici dal magnanimo Carlo Alberto, quello si è di armarci per la difesa delle nostre sostanze, delle nostre vite, della nostra patria, della più larga costituzione, della libertà; essere perciò obbligo della milizia cittadina mantener l'ordine, la calma, la pace nei paesi, trovarsi pronta ad ogni pericolo, anzi correre là dove ferve a sedare i tumulti, le sedizioni, e ove ne fosse d'uopo sacrificarsi per difendere lo Stato, le patrie leggi: pensate dunque quant' importanza racchiude l'elezione de' suoi capi, pensate qual immenso male procedere potrebbe se il comando di essa fosse affidato ad uomini che non avessero probità, amor di patria per guida, senno e valore per sostegno, virtù per iscudo; se fosse affidato a chi volge al menomo soffio di contrario vento, a chi è progressista al mattino, stazionario al mezzogiorno, retrogrado alla sera, a chi non nutre sommo affetto pel Sire, a chi solo dopo le nuove istituzioni cerca di mostrar sentimenti liberali, o peggio ancora a chi sotto ipocrito manto nasconde un cuor gesuitico.

Fossanesi, badate che il vostro voto non cada su costoro, oppure su degli orgogliosi, che guardano con occhio di dispregio la classe più utile dell' umana società, la classe degli artigiani; su coloro che non sanno o non vogliono adattarsi ai tempi presenti, in cui il principio di fratellanza è diffuso in ogni loco e vincola tutti gli uomini in un legame d'amore, in cui tutti i Piemontesi sono resi uguali in faccia alla legge; non cada su timidi che in tempo di pericolo tremerebbero e non saprebbero più dare un comando; non cada sugli idioti; gli ignoranti in nessun tempo, in nessuna cosa devono aver superiorità sugli altri; non cada su coloro che per sola vanagloria ambiscono i titoli. Cittadini, siate guardinghi, il vostro voto sia per coloro che in ogni tempo e per parole, e per iscritti e per fatti si mostrarono buoni cittadini, progressisti, liberali, degni figli di quest' Italia, di questa terra di prodi, degni sudditi di quel Re che nelle Lombarde pianure si espone a tutte le fatiche della guerra, espone la sacra sua vita per redimere il *bel paese*, per rendere l'Italia nostra indipendente, degna d'assidersi primiera nel consesso delle nazioni.

Fossanesi, si troveranno fra voi (pur troppo) come in ogni angolo della terra, uomini che brigano ottener titoli che non meritano: si troveranno degli uomini che cercheranno con astuzie, con raggiri di guadagnarsi i voti dei militi; guardatevi da tal gente, guardatevi dal macchiarvi col vendere il vostro voto. Sappiate che quelli che cercano di comprarlo sono per lo più i peggiori dei cittadini: essi stessi conoscendosi indegni d'averlo, impiegano cabale, raggiri ed anche l'arma, sovrattutto possente, l'oro.

Esca il vostro voto spontaneo e sia insomma per chi possiede maggiori virtù cittadine. Il Re lo consiglia, la patria lo chiede, il dovere lo comanda, il vostro istesso interesse lo vuole.

Fossano, 17 maggio, anno primo della libertà d' Italia.

Un milite della guardia volontaria.

PINEROLO (22 *maggio*). — Ieri mattina, nella chiesa cattedrale di questa città ebbe luogo una commovente funzione promossa ed improvvisata dalla milizia comunale.

L'intiero battaglione di questa milizia si radunava nel sacro tempio in gran parata; alla testa, unitamente a' suoi ufficiali superiori, aveva il sig. Intendente della provincia, cav. Leopoldo Gay Di Quarti, ed il Corpo municipale in grand uniforme.

La moltitudine di ogni condizione di persone non poteva tutta capire nel vasto recinto.

Ivi, al concento di scelta musica, altresì cittadina, diretta dal sig. Migliardi, s'imploravano le celesti benedizioni sul magnanimo Re Carlo Alberto nella santa guerra italiana; il sig. canonico parroco, teologo Varrone celebrava l'incruento sacrificio; e terminava la funzione colla benedizione del SS. Sacramento.

In tutti, sommamente composti a divozione, traspirava la sincerità dei voti, che il cuore porgeva all'Altissimo.

Sulla gran porta del tempio, in mezzo a ben disposte bandiere tricolori, fregiate del glorioso scudo sabaudo, vi si leggeva un'iscrizione, dettata dal sig. Trona professore di rettorica. . . .

Il battaglione della milizia, ritornato al palazzo civico, in accompagnamento alle autorità summentovate, come a maggiore sfogo dei vivissimi desiderii, che veniva dall'ossequiare nel sacro tempio, gridava spontaneo nel separarsi:

Viva Carlo Alberto — Viva Italia tutta.

(*Da lettera*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

Milano, 19 *maggio* 1848.

Sig. Estensore,

I parrochi di Milano avrebbero continuato in una prudente neutralità tra i partiti, che in questi giorni di voto nazionale dividono la nostra città, se la convenienza di una risposta ai signori dell'Associazione Nazionale Italiana, che rivolsero cortesi parole ad alcuni fra di essi con circolare 16 corrente maggio, non gli avesse eccitati a manifestare i loro sentimenti.

Essi gli esposero nell'unita risposta, che vollero rendere unanime perchè fosse l'espressione del voto del Clero parrocchiale della Città.

I parrochi di Milano sono ben contenti che l'opportunità di una risposta abbia loro data occasione di manifestare il loro sentimento soltanto dopo che già in tutte le parrocchie della città le sottoscrizioni per l'immediata fusione col Piemonte rappresentano la maggioranza della popolazione cittadina, e ripetono perciò più vivamente la loro preghiera a tutti i partiti, di fare sagrificio delle loro convinzioni a quella concordia, che sola deve essere il mezzo della nostra Indipendenza, primo e supremo voto della Patria pericolante.

La prego di inserire nel suo riputato giornale questa dichiarazione e le due lettere unite, e ringraziandola del favore mi dichiaro

Devot.mo Obbl.mo Servitore

P. Carlo Caccia, *Proposto Parroco.*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

L'ITALIA DEL POPOLO

(*Ufficio, contrada S. Tommaso*, 2322)

Milano, 16 maggio 1848.

Al Rev.mo Parroco di

I sottoscritti all' unita Protesta, nel mandarvela non hanno solamente lo scopo di mantenere tranquilla la loro coscienza e sdebitarsi d'un obbligo ch'essi credono sacro, ma sentono il bisogno d'invocare *specialmente* l'attenzione vostra sul contenuto. Voi siete i ministri d'un Dio di pace e d'amore. Voi siete come padri e fratelli venerati fra il popolo e i suoi destini, fra la Lombardia e l'Italia intera. La decisione, alla quale il Governo, traviato o impaurito da agitazioni illegali, chiama le popolazioni, minaccia la pace pubblica e può dare il segno di risse civili, mentre la decisione presa alla fine della guerra e con tutta la legalità di discussione alla quale le nature fatte a immagine di Dio hanno diritto, acqueterebbe tutti gli animi e sarebbe accettata da tutti i partiti. Nel nome del Dio di pace, nel nome di quel Dio che tanto amate, meditate attentamente le cose che i sottoscritti vi dicono, ed illuminate i vostri fedeli sull'importanza del loro voto.

(*Sottoscritti come nell'unita protesta*).

I PARROCHI DI MILANO
ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA.

I Parrochi della Città, persuasi che la natura dei partiti che si sollevarono in Milano è tale da non dare speranza di pubblica tranquillità fino a che il popolo non conosca i suoi destini; convinti che la progettata fusione immediata delle Provincie non ancora costituite col Piemonte non lede menomamente nè il diritto nè la libertà della futura Assemblea Costituente, la quale è *patto espresso* della dichiarazione del voto; testimonii della sollecitudine colla quale il popolo accorre spontaneo e conscio della sua deliberazione a segnare il suo nome, si rivolgono all'Assemblea Nazionale Italiana, e certi che anche nella disparità delle opinioni tutti amiamo di un medesimo amore questa carissima Patria, sperano che anche i bravi Italiani dell'Associazione Nazionale si uniranno ad allontanare da noi ogni sciagura di partiti e di divisioni.

I sottoscritti Parrochi nel rispondere lealmente alla circolare 16 maggio dell'Associazione Nazionale Italiana, nutrono fiducia che essa vorrà tener conto dell'espressione sincera dei loro sentimenti.

Milano, 17 maggio 1848.

I Parroci di Milano.

STATI PONTIFICII.

ROMA (18 *maggio*). Il cardinale Ciacchi, legato di Ferrara ha rinunziato, per motivi addotti di salute, la presidenza del consiglio dei ministri, e il ministero degli affari esteri ecclesiastici. Questo portafoglio è stato offerto al cardinale Amat, legato di Bologna. (*Epoca*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PARTICOLARI
SULLA CONTRORIVOLUZIONE DI NAPOLI.

Sui deplorabili avvenimenti di Napoli il Governo si crede in dovere di pubblicare le notizie officiali ricevute.

Napoli 13 maggio. Ieri e ier l'altro alcune dissidenze che hanno traspirato anche al difuori, avrebbero avuto luogo nell'interno del palazzo fra il re ed i suoi ministri; alcuni di questi avrebbero emesso opinione contraria alla nomina dei Pari, e si sarebbero pronunziati per l'aggiornamento della convocazione della Camera dei Deputati. Il re avrebbe fermamente dichiarato che egli come il ministero erano legati da un patto in cui la Camera dei Pari era compresa; di più che sotto il ministero attuale si era adottata quanto ai Pari una modificazione, attribuendo ai Collegi elettorali la facoltà d'indicare alla scelta del re gl'individui che doveano elevarsi a tale dignità. Per conseguenza il re, fedele dal canto suo agl'impegni presi, aveva sulle liste presentate dai Collegi elettorali nominato 50 Pari, di cui deponeva la nota nelle mani del ministero. Che quanto all'apertura delle Camere egli era pure determinato di eseguirla l'indomani, epoca voluta dalla legge. Che se il ministero a tutto questo non assentisse, egli avrebbe aperto le Camere ponendosi alla testa della guardia nazionale, seguito o non seguìto dal ministero.

(15. Le opposizioni sembra che cadessero a queste ragioni, giacchè la lista di 50 Pari eletti dal re sull'indicazione dei Collegi elettorali si trova oggi affissa sui contorni della città, nè l'apertura delle Camere pel domani è sospe-

sa, sebbene il Corpo Diplomatico non ne abbia ancora ricevuto l'invito.

Domani si aspetta con grande trepidazione l'apertura delle Camere. La lista dei Pari, non che l'ordinamento per la funzione di domani, è pubblicata in un supplemento della Gazzetta officiale. Una dichiarazione del Ministero ed un proclama di Romeo, che qui appresso riportiamo, fanno sperare che la solennità di domani non sarà turbata da disordini.

Napoli, 13 maggio.

L'apertura del Parlamento nazionale essendo l'atto più solenne della vita politica di un popolo, non è da maravigliare, se nel suo avvicinarsi tutte le passioni si esaltino e si agitino, e se i nemici della libertà, d'accordo coi nemici dell'ordine, spargano voci sconfortanti e perturbatrici, ed alterando la pace interna, rendano meditato od involontario servigio ai nemici d'Italia.

Il Governo incaricato di tutelare le legali libertà e la indipendenza nazionale, crede in questa occasione assicurare i buoni, che esso sarà più che mai fermo nella politica annunziata nel suo programma e professata costantemente in tutti i suoi atti.

Fedele a siffatta politica, esso faceva ogni sforzo e superava gravissimi ostacoli per proseguire la spedizione delle truppe e della flotta in soccorso della causa italiana, e presentemente affretta l'armamento del vascello e di altri legni da guerra per rinforzarlo.

L'idea dell'indipendenza italiana è l'idea predominante del ministero, come debb'essere ed è in effetto quella di tutti i buoni cittadini, e di tutti i veri e sinceri amatori della patria. Le faziose macchinazioni non sono che di pochissimi, i quali si mostrano tanto più temerarii agitatori, in quanto veggono più prossimo il momento in cui le loro disordinate e torbide passioni andranno a rompere contro l'argine insormontabile nella pubblica opinione legalmente espressa dalla rappresentanza nazionale.

In ogni modo il Governo in questo supremo istante appoggiandosi alla immensa maggiorità dei buoni e leali patriotti, alla guardia nazionale e sopratutto alla coscienza del suo dovere, sarà più che mai risoluto e più che mai energico nell'uso di quei mezzi che la santità dello scopo gl'impone di usare.

Costituito il Parlamento, i desiderii della nazione saranno legalmente soddisfatti, e però le sarà assicurato il suo vero progresso civile e politico. E che sia questo il desiderio del Governo medesimo, lo ha mostrato il programma sopra citato, quando annunziava lo svolgimento dello Statuto da farsi dal potere costituito, massime per la parte che riguarda la carriera dei Pari, la quale, composta d'uomini additati dal suffragio del maggior numero, ha realmente tale indizio di fiducia pubblica, da non lasciar dubitare che concorrerà alacremente alle utili riforme.

Il Ministero.

DICHIARAZIONE.

Degli scritti incendiari inondano la città; delle voci allarmanti vanno spargendosi nell'empio fine di turbare l'ordine e la tranquillità della capitale: solite mene dei compartecipi del caduto assolutismo, che lo schifoso spettro dell'anarchia voglion coprire colle sante parole di libertà e di eguaglianza.

Tutti i liberali sentono il dovere di smentire altamente ciò che la stampa anonima intende attribuir loro, e perciò proclamano e dànno pubblicità ai seguenti principii:

1. Questo reame dover esser retto da monarchia costituzionale;

2. Lo Statuto dover essere riformato non dalla intemperante, stolta ed ignara folla, ma dai legittimi rappresentanti della nazione, che dal popolo libero eletti, liberamente avranno a stabilire le nostre sorti.

E siccome grave e solenne sarà questa prima legislatura, così chi osa turbare la calma sovvertendo l'ordine sotto qualunque pretesto, sarà dichiarato e tenuto come nemico della patria e della vera libertà.

La guardia nazionale, cui è affidato il palladio delle nostre libere istituzioni, saprà reprimere ogni criminoso attentato all'ordine pubblico: tutti i liberali al primo segnale accorreranno per ringagliardire, se è d'uopo, i loro ranghi.

Napoli, 13 maggio 1848.

In suo nome ed in nome di tutti i liberali e del comitato calabrese, che a tanto lo autorizza.

Gio. Andrea Romeo,

(*G. Fir.*).

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

L'Assemblea ha adottato il decreto, di cui segue il tenore:

L'Assemblea nazionale interdice formalmente a' suoi membri qualsiasi postilla, raccomandazione o sollecitazione.

Deliberato in pubblica seduta, a Parigi, li 18 maggio 1848.

Il presidente ed i segretarii.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

In nome del popolo francese,

Commissione del potere esecutivo.

La commissione del potere esecutivo

Decreta:

Il cittadino Trouvé-Chanvel, rappresentante del popolo, è nominato prefetto di polizia.

Fatto in consiglio, nel piccolo Lucemburgo, li 18 maggio 1848.

I membri della commissione del potere esecutivo.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

Il ministro della marina e delle colonie,

Considerando che l'emancipazione dei neri è una delle questioni che interessano sovrattutto la moralità della Repubblica, e che il Governo non saprebbe illuminarsi a tal proposito con soverchi schiarimenti;

Considerando che se la schiavitù è per sempre abolita, la commissione dell'abolizione della schiavitù ha tuttavia importanti materie a trattare ancora nell'ordine economico,

Decreta:

La commissione dell'abolizione della schiavitù proseguirà i suoi lavori, e siederà al ministero della marineria e delle colonie.

Parigi, 16 maggio 1848.

Casy.

(*Moniteur*).

La Commissione esecutiva ha presentato all'Assemblea nazionale il seguente progetto di legge per il riscatto delle strade ferrate.

Art. 1. Il riscatto delle strade ferrate dello Stato, appaltate a compagnie di finanza, prima del 24 febbraio 1848, vien dichiarato opera di utilità pubblica.

Art. 2. Il ministro delle finanze viene autorizzato ad operare questo riscatto, mediante il pagamento d'indennità stabilito all'art. 3.

Art. 3. Il riscatto delle strade ferrate avrà luogo alle condizioni seguenti:

	STRADA FERRATA
1.a Categoria	Da Parigi a S. Germano.
	Da Parigi a Versailles (riva destra).
	Da Parigi a Versailles (riva sinistra).
	Da Strasborgo a Basilea.
	Da Parigi ad Orléans e a Corbée.
	Da Parigi a Roano.
	Da Roano all'Hâvre.
	Da Montereau a Troyes.
	Da Avignone a Marsiglia.
	Da Amiens a Boulogne.
	Da Parigi alla frontiera Belgica, colle diramazioni a S. Quintino, Calais e Dunkerque.
	Da Orléans sul Centro.
	Da Orléans a Bordò.
	Da Parigi a Strasborgo.
	Da Parigi a Lione.
	Da Tours a Nantes.

Il valore di queste diverse strade ferrate sarà stabilito secondo il corso medio delle loro azioni rispettive nei sei ultimi mesi che precedettero la rivoluzione del 24 febbraio (dal 24 agosto 1847, al 24 febbraio 1848).

In ricambio dei loro titoli gli azionisti riceveranno delle cedole del 5 0|0, corso per corso, ragguagliate alla media dei corsi alla Borsa di Parigi, pendente i sei mesi qui sopra designati.

	STRADA FERRATA
2.a Categoria	Da Andrezieu a Roano.
	Da Lione a San Stefano.
	Dalla Grande Combe, ad Alais, a Beaucaire.
	Da Abscon ed Angin, a Venain, a Somain.
	Da Montpellier a Cette.
	Da Mulhouse a Thann.
	Da Bordò alla Teste.
	Da Dieppe a Rouen.

Per le strade ferrate di questa seconda categoria il ministro delle finanze è autorizzato a trattare con ciascheduna compagnia separatamente.

Questi singoli contratti dovranno però essere sottoposti alla sanzione dell'Assemblea nazionale.

Art. 4. Le compagnie colle quali il ministro delle finanze crederà opportuno di entrare in trattativa, potranno, in assemblea generale degli azionisti, convocata a questo fine, accettare a pluralità di voti le condizioni proposte dal ministro delle finanze, e stipulare così in nome della universalità dei loro azionisti.

Art. 5. Verrà iscritta sul gran libro del debito pubblico una somma in rendite, eguale al valore che verrà dichiarato, delle strade ferrate e riscattate.

Art. 6. Lo Stato sottentrando in luogo e vece delle compagnie, rimborserà le loro obbligazioni di mutui, secondo le condizioni dei contratti stipulati coi mutuanti.

Art. 7. Le spese necessarie all'esecuzione delle strade ferrate, che lo Stato riscattò, e che a termini delle leggi anteriori doveano essere condotte a compimento dalle compagnie, saranno provvisoriamente messe a carico del debito fluttuante.

ALEMAGNA.

Vienna (16 *maggio*). — La giornata d'oggi rassomiglia affatto al 13 marzo; mi disse ieri dopo mezzodì il mio oste viennese, mentre una disordinata massa di popolo con volti arruffati e minacciosi dai borghi traboccava sullo spalto. Gli abitanti di spiaggie marittime conoscono senza ingannarsi da certi segnali l'approssimarsi della tempesta. Da due mesi i viennesi hanno talmente aguzzato la loro vista da conoscere l'imminenza di una tempesta politica, e già dicevano ieri mattina: « quest'aria pute di rivoluzione. »

La rivoluzione è venuta, e la nuova costituzione d'Austria, parto di sei settimane del più maturo esame e deliberazione dei nostri politici, è stata rovesciata e distrutta in una mezza notte. Per oggi lascio le considerazioni melanconiche, che mi si affollerebbero alla mente, e non farò altro che narrare gli eventi.

La nomina di Palazky a ministro dell'istruzione pubblica, l'invito dei Boemi all'imperatore di trasferire la sua residenza a Praga, avevano già destato mal contentezza la settimana scorsa. Si aggiunse ier l'altro la proibizione del Comitato centrale politico della guardia nazionale, e la ostentazione altrettanto irritante, che inutile di truppe e cannoni davanti l'imperiale palazzo. Ieri mattina i proletarii dei borghi mandarono una deputazione all'università per ringraziarla dell'interessamento da essa preso alla sorte degli artigiani, ed assicurarla che ad un bisogno poteva contare sulle loro braccia. Alcuni artiglieri assicurarono gli studenti, che essi non avrebbero fatto fuoco sul popolo. Dai discorsi che ieri udimmo nella grande aula, capimmo che si preparava qualche gran colpo. Un prete salì alla tribuna, e diede in tuono affatto misterioso l'ammonimento gli studenti, di mostrare oggi senno e coraggio. Quanti più oratori salirono sulla tribuna, tanto più esaltate divennero le parole, tanto più tumultuosi gli applausi. Si rinfacciò al governo di nutrire sensi slavi, di opprimere la libertà, di aver dato una cattiva costituzione. Tutte queste declamazioni esaltarono straordinariamente la gioventù, e il professore Hye, eccitato da alcuni suoi conoscenti a parlare per tranquillarla, rispose aver perduto affatto la sua influenza sugli studenti.

Verso le 2 pomeridiane udii un giovane oratore infuriare sulla tribuna, e già gridare all'armi. Verso le 3 i tamburi batterono la marcia generale, la guardia nazionale si presentò in gran numero, venendo dalla città e dai borghi; le truppe avevano occupato il palazzo, e la parte attigua dello spaldo. Verso le 4 volendo io recarmi al giardino pubblico, trovai la porta del palazzo già chiusa: le altre porte erano tutte difese da una fitta linea di guardia nazionale e di truppe, le quali impedir volevano ai proletarii di irrompere a grandi frotte in città.

Intanto una immensa folla ondeggiava nelle contrade; tra il palazzo e la chiesa di S. Stefano si trovavano adunate centinaia di mille persone la più parte curiosi, e tutti aspettanti una rivoluzione. Oratori del popolo montavano di quando in quando sopra i gradini della Fontana al Sepolcro cianciando molto di libertà e di dispotismo, di dritti del popolo, di innalzamento del popolo, di combattimento, di rivoluzione: e quantunque non dicessero con tante parole ombra d'idea nuova, e neppure un sol pensiero ingegnoso, però questi oratori, massime se avevano buoni sermoni, erano certi dei più fragorosi applausi.

Verso le sei si avanzò finalmente la legione universitaria forte di 5000 uomini a suon di tamburo e bandiera tedesca spiegata per presentare colle armi in mano una petizione all'imperatore. Davanti ad essa sventolava una bandiera coll'iscrizione: *Una sola Camera, intima unione coll'Alemagna!* Gli studenti ed i tecnologi avevano caricato i loro fucili: io vidi persino soldati vendere le loro cartuccie. Alcune migliaia di proletarii marciavano dietro di loro: parecchi portavano ascie ed altri strumenti per far barricate. Davanti ogni casa, alle cui finestre sventolasse la bandiera nero-gialla (austriaca), la folla si arrestava, e con furibonde grida chiedeva che si ritirasse, e quando vedevano spiegarsi in luogo di quella la bandiera tedesca, erano veri tuoni di applausi.

Le domande dell'università, approvate dalla maggior parte della guardia nazionale e del popolo, erano le seguenti: 1) rivocazione dell'ordine relativo allo scioglimento del comitato centrale politico nazionale: 2) la guardia nazionale farà per l'avvenire la guardia del palazzo imperiale e delle porte insieme colle truppe: 3) i movimenti delle truppe abbisogneranno dell'assenso del comandante della guardia nazionale: il militare procederà solamente di conserva colla guardia nazionale al ristoramento dell'ordine: 4) il popolo vuole un cambiamento della costituzione: vuole una sola Camera, e suffragio universale.

I tre primi punti furono accordati tosto dall'imperatore: il dott. Engel annunziollo verso le [illegible] 1|2 di sera, cavalcando in mezzo alle vie gremite di popolo. Intorno all'ultima domanda i ministri consultarono sino alle 11 di notte. La città intanto aveva fatto *spontanea* illuminazione (già si sa cosa ciò significa), e migliaia, e migliaia di torcie gareggiavano coi raggi di splendida luna. La smisurata calca di armati proletarii, studenti, predicatori, guardie nazionali, *biricchini*, donne tormentate dalla curiosità, questo ondeggiare di migliaia di bandiere, questo caos di voci, canti, discorsi, strepiti, urli, esultanze, questo assordante fracasso de' tamburi, tutto ciò insieme formava il più grandioso e compiuto quadro di rivoluzione che io abbia mai visto.

Verso le 11 1|2 si sparse la nuova che anche l'ultima domanda era concessa, la costituzione ritirata, e che si convocherebbe *una* Camera costituente per sancire una nuova costituzione.

Invece di essere appagato da tale annunzio, il popolo si pose a gridare: vogliam nero sul bianco: vogliamo la firma dell'imperatore! Verso mezzanotte una enorme folla si assembrò sotto le finestre del ministro Pillersdorff. Questi dapprima parlò dalla finestra, poscia scese ad arringare il popolo nella strada. « Tutto, tutto ciò che il popolo vuole, è stato concesso; disse il ministro: ne do la mia parola e la mia firma, ma il popolo si ritiri tranquillamente a casa ». Queste parole proferì quel vecchio con voce commossa e tremante, e il volto bianco al par de' capelli. A sì commovente spettacolo, la folla sentì pure qualche moto di compassione, non così l'ultra-radicale Dottore X. il quale interpellò con oltraggiosa burbanza lo sgraziato presidente del ministero. Finalmente dopo mezzanotte la folla si dissipò e si ritirò nelle case: lo strepito dei tamburi e le grida poco a poco cessarono, e la quiete regnò di nuovo nella città.

(*Gazzetta di Augusta*).

— Il ministro Pillersdorff, in seguito al movimento sovra riferito, pubblicò il seguente manifesto:

Il ministero, attesi i doveri che ha verso il trono, e ad oggetto di tranquillare per quanto è in lui la effervescenza degli animi, ha decisa la rivocazione dell'ordine del giorno del 13 maggio 1848, e la concessione degli altri due punti della presentata petizione. Così venne pure concesso alla guardia nazionale, che la costituzione del 25 aprile 1848 sarebbe sottoposta previamente alla discussione delle Camere, e sarebbero di nuovo sottoposti ad esame i punti già criticati della legge elettorale. Siccome per conseguenza di queste concessioni la costituzione non sarà stabilita che dalle Camere, perciò pel primo parlamento non si eleggerà che una sola Camera: l'elezione non sarà ristretta da alcun censo, onde cada ogni dubbio di un' imperfetta rappresentanza del popolo.

Vienna, 15 maggio 1848.

Il ministro dell'Interno

Pillersdorff.

— Nella notte in cui venne pubblicato questo manifesto il ministero voleva dare in massa le sue demissioni; ma il Comitato centrale l'indusse a rimanere in carica per non accrescere gl' imbarazzi dello Stato. Il ministro della guerra conte Latour escirà probabilmente dal gabinetto e sarà surrogato da Zanini. Il conte Latour, ancora ieri aveva richiamato dall'armata d'Italia tutti i principi, salvo l'Arciduca Alberto; la loro presenza vi aveva destato grande malcontento.

NOTIZIE DEL MATTINO

Sono in via per giungere quanto prima fra noi circa 4 mila prigionieri di guerra austriaci, che saranno ricettati nelle varie fortezze dello Stato; e 197 di essi, già arrivati questa mattina verso le 10, vennero sotto la scorta di alcune compagnie della milizia comunale tradotti nella cittadella.

Dal Quartier generale di Somma Campagna addì 22 maggio.

Il fuoco delle nostre batterie di assedio contro Peschiera ha continuato tutto il giorno; il Re vi ha assistito per molte ore, ed ebbe luogo d'esser soddisfatto della giustezza del tiro dei nostri cannonieri e dell'effetto prodotto sia contro i cannoni della piazza, che contro le case le più appariscenti; l'incendio si manifestò in alcune, e precipuamente alla casa municipale, ciò che attrasse vivamente l'attenzione della guarnigione.

S. A. R. il duca di Genova non ha più lasciato i lavori dell'assedio di cui è direttore dal primo giorno che ebbero principio; non è a dire quanto la continua sua presenza giovi al buon andamento del medesimo. Il generale Chiodo lo asseconda con tutta la sua abilità conosciuta, come fanno parimenti li zappatori del Genio e tutte le altre truppe.

Il Capo di Stato Maggior Generale

Di Salasco.

Gazzetta di Milano.

Campo d'assedio sotto Peschiera, dal lato destro del Mincio, 21 maggio, ore 7 1|2 mattina.

In questo punto comincia un vivissimo fuoco dalle formidabili nostre batterie, dal lato sinistro del Mincio e Cavalcaselle, situate alla destra del campo, sui monti-piani, sul ponte Bologna e sul Paradiso, alle quali risponde energicamente il forte Mandello. Il forte Salvi non ha fatto che due soli colpi, per cui l'attacco per ora è fortissimo da quel lato sinistro.

Alle ore 7 3|4.

Adesso comincia il fuoco anche da questo lato destro del Mincio, in modo orribile e vivissimo. Da qui vedesi il fuoco dei due campi, ad occhio nudo.

Treviso (18 *maggio*). — *Estratto.* — La prudenza e l'alacrità del colonnello duca Lante è superiore ad ogni elogio. La Repubblica di Venezia, il giorno 14, lo nominava generale comandante la città di Treviso, in benemerenza del suo amore italiano e della nobile condotta. Sul volgere della sera del detto giorno, si presentava un parlamentario con lettera del generale Nugent, comandante in capo l'esercito nemico, nella quale s'invitava il generale Lante ad un convegno col tenente generale conte di Thurn. Veniva mandato il colonnello Bartolucci, il quale, abboccatosi col conte, e sentendo che si domandava la resa, fieramente rispose: « Non importa ch'ella aspetti il domani per attaccare la città, noi l'aspettiamo anche questa sera.

— Noi teniamo in ostaggio il vecchio maresciallo Bianchi e la figlia del generale Nugent. Abbiamo inoltre da 40 prigionieri.

Ecco l'esatta nota dei nostri nelle loro mani:
Massimiliano Staderini, Romano, cappellano.
Padre Sabbatini, Ferrarese, francescano, cappellano.
Tadini Angelo, brigadiere dei dragoni.
Mancini, vice-brigadiere.
Borgani, Candelli, Leonardi, dragoni.
Meneghetti, carabiniere; Manfredini, granatiere; Rossi, cacciatore; Lanzi Michelangelo, De Mattia, Bianchi, Locatelli, Piccoli, Manpruzzi, Bisacchi, civici; conte Fiumi, tenente civico.

— Si sa che il corpo d'operazione del generale Durando agisce in perfetta combinazione colla flottiglia napolitana, giunta nel giorno 16 a Venezia, col pontificio a vapore battello la *Roma*, benissimo riarmato, e colla flottiglia veneta.

(*G. Bolog.*)

— Lettera del conte Statella tenente generale comandante le truppe napoletane riunite in Bologna.

Ai signori componenti il Governo Provvisorio di Modena.

Signori,

È ben vero che le truppe napoletane si vanno riunendo in Bologna per quindi procedere avanti a fine di combattere per la santa causa dell'indipendenza di questa bella Italia nostra.

Se noi non muoviamo per anche di qui non è solo la mancanza di artiglieria, di cui ora è già arrivata una completa batteria, ma ancora perchè si aspettano del pari gli equipaggi, la cavalleria, ed anche per altre circostanze che non prima di pochi altri giorni ci permetteranno di muovere innanzi.

Intanto mi corre il debito di esternar loro la mia gratitudine per le generose profferte che mi han fatte, e che ben addimostrano lo spirito veramente italiano onde sono animati, e che oggi giorno deve essere un solo per ognuno che ebbe vita in questa terra benedetta.

Accolgano i sentimenti sinceri della mia maggiore stima

Il Tenente generale conte Statella.

(*Italia Cent.*)

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Giovedì 25 Maggio 1848. N° 128

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 24 maggio.

RICONOSCIMENTO
DELLA
REPUBBLICA FRANCESE DALLA SARDEGNA

Il Governo sardo all'annunzio della caduta di Luigi Filippo e della costituzione di un Governo provvisorio in Francia, riconobbe fra i primi un tal Governo, come *Governo di fatto*, ordinando che immediatamente venissero stabilite in Parigi dal ministro di Sardegna quelle relazioni che dipendono dal diritto convenzionale delle genti, in aspettazione della legale e definitiva costituzione del sistema politico francese.

Nè tardò a mostrarsi la reciproca sincerità e confidenza da cui erano animati e diretti i due Governi, sia per gli ultimi fatti della Savoia, come per il carteggio officiale a questi fatti relativo, che venne pubblicato nei varii giornali di Francia e di Piemonte.

Dicesi ora che il nostro Governo abbia formalmente riconosciuta la Repubblica francese. Se tale notizia è vera, come speriamo ed abbiamo fondamento a crederlo, il gabinetto di Torino avrà dato un nuovo saggio di quella saviezza e sincerità politica che sì altamente lo distingue, e presa in faccia all'Europa un'iniziativa che non potrà dirsi che ispirata dalla franchezza del suo sistema, dalla coscienza dei suoi diritti e della sua forza.

Osserverà taluno che il Governo francese non è ancora integralmente costituito: ma queste non sono or più che questioni di forme e di politica interna, che per nulla possono riguardare le nazioni estere.

La nazione francese ha proclamato per l'organo solenne dell'Assemblea nazionale la costituzione di un *Governo repubblicano*; e qualunque siano le forme ulteriori di questo Governo, relativamente al potere esecutivo, niuno potrà dire che la costituzione della Repubblica non sia stata sanzionata in faccia al mondo nell'atto che veniva proclamata dall'Assemblea nazionale, nella quale risiede l'autorità sovrana.

L'atto poi con cui il potere esecutivo nomina ed invia gli ambasciatori, non sarà mai per esso l'esercizio di un diritto, ma un atto di cui è egli responsabile verso la nazione sovrana, che sola legittima i trattati, perchè sola può fare le leggi.

Nessun'altra potenza, a quanto sappiasi, ha ancora riconosciuta la *Repubblica francese*, e non pochi Governi ritarderanno a tempo indeterminato una tal ricognizione: or per ciò stesso saprà la Francia apprezzare l'atto del Governo sardo, come l'espressione del sentimento che anima l'Italia intera; e la nazione francese per quel senso d'innata e squisita delicatezza che la fa sì gelosa dell'onor suo, come riconoscente alle prove di simpatia, saprà accogliere e tener conto di questa testimonianza, di questa adesione, la quale proverà per ambedue che i principii della libertà italiana possono confondersi senza sospetto con quelli della libertà e della politica francese; vedrà ancora il nostro paese un deciso abbandono di quell'antico sistema che per istinto naturale o per straniera influenza niegava o procrastinava sino a questi ultimi tempi la ricognizione del Governo costituzionale di Spagna.

Si disse, e niuno più che il nostro ministero lo prova nelle Assemblee legislative, come a fronte dei nemici armati, sì palesi che secreti, che l'antica politica di temporeggiamenti di tergiversazioni, di astuzie diplomatiche era passata: or in questo atto noi ne abbiámo novella prova. A che infatti differire a domani ciò che si può fare oggi, ciò che la più seria ed imparziale considerazione delle cose e dei reciproci interessi chiaramente dimostra di convenienza assoluta?

L'Italia avrà dunque alfine una *politica sua* francata da quelle influenze o tirannie che misuravano i diritti dal numero, dalla forza (non mai dalla giustizia); da quelle alleanze innaturali che pesavano sì gravi su chi vilmente o ciecamente vi si assoggettava.

La Svizzera mostrò nell'anno scorso, che una nazione, la quale sia assistita dal diritto, unita e risoluta a tutto, fuorchè a piegar il capo a straniera prepotenza, può sfidare quella diplomazia, che non vive ormai più che di odiose memorie, le cui armi rifuggono alla luce del sole, le cui tristi immorali alleanze sono impossibili, ed in ogni evento trionfar non potrebbero che spenta l'ultima scintilla di libertà in Europa, l'ultimo battito di un cuore italiano.

Così diranno le storie: Sardegna ruppe prima in Italia con quella diplomazia che fu la più odiosa sua nemica; strinse prima la mano alla Francia amica e repubblicana. Snudò prima la spada contro l'Austria, e ne gettò il fodero.

Onore al ministero nazionale, a Carlo Alberto, all'Italia.

M. A. Castelli.

METODO DI VOTAZIONE ADOTTATO DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA.

L'Assemblea nazionale francese ha, nella sua tornata del 18, adottato un nuovo metodo di votazione, quale risulta dal decreto che riferiamo qui sotto per disteso.

Varie importanti modificazioni vennero con questo introdotte.

Venne ammessa in tesi generale la pubblicità del voto; ottima innovazione, perchè non sembra si possa, senza incongruenza, proclamare in tutti gli ordini dell'amministrazione dello Stato la pubblicità, quale salda guarentigia degl'interessi della nazione, e proscriverla nel voto de' suoi rappresentanti. Si è detto che questo voto ha bisogno sovrattutto di esser libero, e che non può esser libero, se non è segreto. Ma tale ragionamento ci pare contrario alla dignità dei rappresentanti della nazione, non meno che ai veri principii della politica liberale. Ogni buon cittadino dee avere il coraggio della sua opinione, ed è fare ingiuria a quelli che il popolo onorò del suo suffragio, il credere che, stabilita la pubblicità del voto, essi possano mai votare contro le proprie convinzioni, cedendo ad altre considerazioni, che non a quella del dovere, cosicchè sia necessario di rassicurare, mediante il segreto, la debolezza della loro coscienza. Ci si dirà che veramente dovrebbero tutti i rappresentanti essere uomini fermi e pronti a tutto sacrificare al trionfo della causa che credono buona: ma in realtà poi mancare a molti questa fermezza di proposito. Ma anche in questo caso sarà sempre da preferirsi il sistema della pubblicità, perchè in uomini tali è molto meno a temersi la influenza di circostanze esterne, accidentali, che non quella dell'egoismo, la quale subiranno senza ritegno, se la segretezza del voto li affranchi da ogni sindacato dell'opinione.

Oltrecchè il sistema della necessità di segretezza di voto per tutelare la libertà, ci condurrebbe logicamente alla soppressione eziandio della pubblicità delle discussioni.

Può, egli è vero, succedere in alcuni casi speciali che meglio valga la votazione segreta; come per esempio, in tutte le questioni personali. Ma questi casi sono eccezioni; in via di eccezioni adunque vogliono venir contemplati, non in via di regola generale.

Un'altra modificazione fu quella dell'ammessione del voto per alzati e seduti, anche quando si tratti di leggi, e non di semplici correzioni od aggiunte ai progetti di legge, siccome stabiliva il regolamento delle Camere, ricopiato appo noi ad uso del nostro Parlamento.

L'utilità di questa modificazione è evidente. Quella celebre sentenza: *il tempo è danaro*, se è vera in tutti i casi, lo è essenzialmente a proposito delle assemblee nelle quali si discutono o trattano gl'interessi della nazione; tutte le formalità non affatto necessarie, le quali inducono uno scialacquo di tempo, sono una colpa contro la nazione. Nel sistema attuale, sempre quando si tratta di votare sopra una legge, vi si procede per mezzo di squittinio; il che anche in un'assemblea non molto numerosa qual è la nostra, fa sempre perdere mezz'ora o tre quarti d'ora di un tempo preziosissimo, massime nelle attuali circostanze d'Italia. A vece il voto per alzati e seduti non trae seco inconveniente di sorta.

Gli è vero che può esser dubbio il risultato di una prima votazione, fatta in questo modo, perchè non si conosce il numero esatto dei votanti nell'uno e nell'altro senso.

Ma in tal caso, si ripete la prova, o se non basta, si passa allo squittinio. Certo, quando allo squittinio precedono queste prove, si impiega maggior tempo che non si sarebbe speso, se si fosse cominciato subito dallo squittinio. Ma raro è che non bastino le due prove per alzati e seduti; epperciò sul totale vi ha sempre un guadagno grande di tempo.

Gli è chiaro che non si può questo modo di votazione stabilire in tesi generale, se non si ammette la pubblicità del voto. Ma ciò somministra non già un' obbiezione contro il proposto metodo, ma bensì un nuovo argomento a favore di questa pubblicità, la quale agli altri vantaggi riunirebbe pur quello di rendere possibile un modo di votazione molto più pronto.

Finalmente l'Assemblea nazionale mutò anche il modo di scrutinio. A vece che prima ciascun votante deponeva in apposita urna la palla esprimente il suo voto, venne ora dall'Assemblea stabilito il voto per divisione.

Ma in questa parte ci sembra che lo scopo non sia stato raggiunto, e che si perda forse maggior tempo che non nel sistema antico. Approviamo noi bensì il voto per divisione, ma vorremmo tolte le troppe formalità, che la legge francese ha stabilite, e che mentre non sono assolutamente necessarie, aumentano gl'incomodi del sistema. — Laonde daremo la preferenza al sistema inglese. In Inghilterra votasi anche per divisione; ma invece di far escire tutti i rappresentanti, gli uni dall'un uscio, gli altri dall'altro, e di loro distribuire palle da deporsi in apposita urna per constatare il numero degli usciti da ciascun lato, si segue un metodo molto più semplice e spedito.

Coloro che sono per la proposta messa ai voti, rimangono nella sala dell'Assemblea; quelli che ne sono contrarii, escono; quattro membri, scelti per metà nei due partiti, vengono incaricati di contare gli usciti ed i rimasti; al qual uopo si dividono due per due, in modo che si trovino insieme, uno del partito approvante, ed uno del partito oppositore; così procedono simultaneamente alla numerazione degli usciti e dei rimasti; quest'operazione non richiede che brevissimo tempo per essere compiuta; e una garanzia sufficiente contro la frode hassi nella composizione di questa commissione scrutatrice.

Questo sistema, diciamo, ci pare per la sua semplicità e per la sua facilità e speditezza di esecuzione, preferibile a quello testè adottato dall'Assemblea nazionale di Francia.

Torneremo del resto su queste questioni che ora non facemmo che toccare di volo, quando si tratterà della compilazione del regolamento definitivo del nostro Parlamento.

P. C. Boggio.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Metodo di votazione dell'Assemblea nazionale.

Art. 1. L'Assemblea nazionale vota per alzati e seduti in tutte le questioni sulle quali delibera, tolte le eccezioni stabilite agli articoli seguenti.

Quando l'Assemblea vota per alzati e seduti, il Presidente e i segretari decidono sul risultato della prova, la quale si potrà ripetere. Se dopo la ripetizione della medesima abbianvi ancora dei dubbi, procedesi al voto di divisione.

Nessuno può aver la parola fra le due prove, o fra la seconda prova, e il voto per divisione.

Art. 2. Onde procedere al voto per divisione, il Presidente invita i membri che stanno per l'approvazione, ad escire dalla sala, dall'uscio grande, a destra dell'officio; e quelli che sono contro l'approvazione ad escire per l'uscio grande a sinistra dell'ufficio.

Art. 3. Due fra i segretari della Camera, collocati a ciascuno dei due usci, contano i membri a misura che escono, e consegnano a ciascuno di essi una palla, che verrà posta in un'urna di controllo.

Se venti membri lo chieggono, i segretari notano i nomi de' rappresentanti, al momento in cui essi mettono la palla nell'urna; i nomi dei votanti saranno pubblicati nel *Monitore*.

Quando tutti i membri presenti hanno votato, il Presidente pronuncia la chiusura dello scrutinio; le urne vengono portate sulla tribuna; i rappresentanti riprendono il loro posto; i segretari contano le palle, e il Presidente proclama il risultato del voto.

Art. 4. Si procede sempre allo scrutinio di divisione quando venti membri lo chieggono, sia ad alta voce, sia mediante consegna di una lista al Presidente.

Votati i singoli articoli d'una proposta, si fa sempre luogo a votazione sul complesso della medesima.

Quando l'Assemblea votò per alzati e seduti sul complesso di una proposta, procedesi inoltre al voto per divisione, se venti membri lo dimandano.

Art. 5. Il voto dell'Assemblea si fa a scrutinio segreto, se o prima di veruna prova, o dopo una prima o seconda prova dubbia per alzati, e seduti, lo chieggono quaranta membri, sia ad alta voce, sia mediante presentazione di una lista.

Art. 6. Quando si vota per isquittinio segreto, un segretario fa l'appello nominale. Il rappresentante chiamato riceve una palla bianca ed una palla nera; depone nell'urna collocata sulla tribuna quella che esprime il suo voto; l'altra, la depone in una seconda urna, posta sul tavolo dei segretari. La palla bianca esprime l'adesione, la nera la non adesione.

Finito il primo appello, se ne fa un secondo per quei rappresentanti che non hanno ancora votato.

Terminato questo secondo appello i segretari versano le palle in un cesto; le contano in modo che tutti possano vedere, e separano le bianche dalle nere.

Il risultato di questa numerazione è definito da due segretari almeno, e proclamato dal Presidente.

Dopo aver votato, ciascun membro dell'Assemblea riprende il suo posto.

Art. 7. Le nomine si fanno a scrutinio segreto, ed il controllo dei voti ha luogo mediante la numerazione delle palle che ciascun votante depone nell'urna posta sul tavolo dei segretari.

Art. 8. È necessaria la presenza di almeno cinquecento membri, per la validità dei voti dell'Assemblea nazionale.

Art. 9 Quando cinque membri propongono all'Assemblea di costituirsi in comitato segreto, l'Assemblea decide per alzati e seduti, senza discussione.

Art. 10. Il risultato delle deliberazioni dell'Assemblea vien proclamato dal Presidente in questi termini: l'Assemblea nazionale adottò — l'Assemblea nazionale non adottò.

Art. 11. I decreti dell'Assemblea nazionale vengono immediatamente inseriti nel *Monitore* e nel bullettino delle leggi.

Deliberato in pubblica adunanza, a Parigi il 18 maggio 1848.

VARIETA' GIORNALISTICHE.

Occorrendoci d'aver a fare una rettificazione ad un nostro rendiconto delle sedute di ieri, ci demmo a cercare nella *Gazzetta Piemontese* per trovare il fatto nostro, cioè la correzione del nostro sbaglio. Ma con gran nostra sorpresa, scorsa la prima, seconda e terza pagina, di Camera de' deputati e de' senatori non incontrammo pur verbo. Oh che fa il foglio officiale? Tien forse broncio a quegl'indiscreti deputati, che, vedendosi storpie o monche le loro arringhe, ne mossero pubblica lagnanza? E per quattro oratori indispettiti, il pubblico della gazzetta officiale avrà da portare la pena de' suoi sbagli?

Non bastano al foglio officiale la pinguissima raccolta degli avvisi giudiziali ed extragiudiziali, perchè pretende ancora al diritto dell'infallibilità, od a quello più curioso dell'inviolabilità, per buona sorte non concessa finora che ai senatori ed ai deputati? In verità che questo broncio antiofficiale della *Gazzetta Piemontese* è singolare assai, e non sappiamo fino a qual segno glielo debba comportare il ministro degli affari esteri.

I PRIGIONIERI TEDESCHI.

Ieri mattina entravano in Torino, scortati dai carabinieri e dalle milizie comunali di Settimo Torinese, 250 prigionieri tedeschi; dalle guerre napoleoniche in quà, Torino non avea avuto un tale spettacolo. Il contegno della popolazione fu, qual doveva essere, di uomini veramente liberi, cui l'umanità è legge non meno sacra dei suoi più sacri diritti: non un atto, non una parola sfuggì alla gran folla che trasse a veder que' prigionieri, che tradisse un risentimento pur troppo giustificato dalle atrocità commesse dai loro barbari compagni; ma in quella vece da molte mani venivan loro offerti danari e sigari che alcuni avidamente accettavano, altri dignitosamente ricusavano. Poterono quegli sventurati vedere come sieno degni della libertà coloro che sanno così nobilmente rispettare la sventura, e come il più squisito senso di gentilezza alberghi naturalmente ne' cuori più ardenti dell'indipendenza e più pronti a vendicarla contro i suoi oppressori. Speriamo che alcuno di loro narrerà a' suoi compagni l'accoglienza che serbano ai vinti i popoli piemontesi, e che il diritto che questi acquistano alla loro riconoscenza varrà a temprare la sventura di que' nostri, che per più degna causa gemono nelle fortezze di Mantova e Verona.

Leggesi nel *Portafoglio Maltese* la seguente lettera, sottoscritta Un Abbuonato.

PIREO (29 *aprile*). — Mentre il mondo intero festeggia ogni trionfo dei difensori della santa causa italiana, è molto triste il veder qui alcuni dei consoli dei principali Stati d'Italia fare ogni loro sforzo per convertire in favole tutte le buone notizie che riceviamo dei gloriosi fatti dei nostri fratelli: ma non recherà tanta meraviglia la costoro condotta all'udire che essi servono tuttavia la politica di questa legazione austriaca, alla quale, non sono molti giorni, gli studenti greci diedero un bel *Charivari*. Uno di questi consoli è ben conosciuto in Malta, essendovi rimasto per qualche tempo in qualità di vice console, ed ove conoscevasi quale umilissimo servitore dello scellerato Del Carretto, ciò che non fu segreto per nessuno. Altri due consoli sono rappresentanti di Stati dei quali non sono nativi, e per ciò nulla affatto loro interessano i vantaggi dei sudditi che sono destinati a proteggere. La rappresentanza italiana in Grecia è nella più precaria posizione, ed è ormai tempo che sia riformata, come riformate si sono tutte le altre cose. Siccome il vostro foglio ha mai sempre sostenuto i nostri buoni diritti, mi lusingo che vorrete inserire il giusto lamento che tutta questa colonia italiana fa, del che vi sarà riconoscente.

Sono con tutta la dovuta considerazione, ecc.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VINCENZO GIOBERTI

All'esercito Piemontese.

Come le parole mi mancano per esprimere l'ammirazione sentita nell'entrar fra voi, così mi trovo inetto lasciandovi a significarvi la mia gratitudine. Applaudendo a uno scrittore che debolmente preludeva ai destini italici, e sorridendogli come ad amico, voleste testimoniare che la letteratura e la milizia sono sorelle, perchè le idee incominciano i grandi eventi sociali, e le armi li compiono. Voi voleste far intendere che oggi principia una nuova era, nella quale i pacifici studii non saranno più trastullo di oziosi, ma strumento di operosità civile, e le imprese guerriere, invece di servire all'ambizione di pochi, conferiranno al bene dell'universale.

Ma quanto il vostro ufficio sovrasta a quello delle lettere! Quanto il campo è più bello e più glorioso di ogni altro arringo! Quell'antico che dicea: Cedano le armi alla toga, non se ne intendeva. Se v'ha chi oggi ripeta il molle aforismo, venga fra voi e si ricreda: confessi che la prima lode civile appartiene alle armi patrie. Imperocchè, se chi parla o scrive può desiderare e suggerire il bene, il farlo sta in voi. Voi soli compiete e rendete stabile, perpetuo, ciò che gli altri tentarono od augurarono. E lo compiete virilmente, fortemente, eroicamente, immolando allo scopo altissimo, non solo la vita, ma gli affetti più cari e sacri della vita medesima; il che è il maggior sacrifizio, che far si possa dai generosi.

Unica, o prodi, per ogni rispetto è la grandezza della vostra impresa. Voi in prima restituite alla nostra Italia il titolo del valore, di quel valore antico, che un poeta, or son cinquecento anni, gridava, non esser morto. I gran poeti non sogliono mentire; ma invece di essere narratori, riescono più spesso divinatori; e io mi penso che il Petrarca, pronunziando quelle parole in età codarda, i vostri allori profetasse. Unica è la vostra gloria; perchè da che cadde la romana repubblica, il mondo più non vide un esercito italico e nazionale. Voi rinnovate questo spettacolo dopo il corso di venti secoli; onde non è da stupire, se tutta Europa ha gli occhi fissi in voi; se voi siete in questo punto l'invidia e la meraviglia dei popoli, i quali potranno emularvi nella virtù patria e militare, ma non già nell'altezza dell'assunto; giacchè vi ha solo un' Italia al mondo, e a voi è riserbato il vanto di far rivivere la regina delle nazioni.

Voi siete non solo i redentori d'Italia, ma in un certo modo l'Italia medesima, la quale è raccolta in voi. Il vostro campo rappresenta tutta la comune patria; e la rappresenta armata, invitta, e nell'atto magnanimo di debellare l'eterno suo nemico; cosicchè esso rende immagine di una dieta militare di tutta la penisola, prenunzia della civile.

Eccovi che il Napoletano combatte a costa del Ligure, il Sardo del Toscano, il Romano del Lombardo, il Siculo del Subalpino. Ricchi e poveri, popolani e patrizi si stringono le destre e si abbracciano come fratelli di un sol cuore contro l'oste comune. L'età virile e matura si confonde nelle vostre squadre colla più verde; e gli avvezzi al sole e alle fatiche campali si mescono a coloro che sudarono all'ombra nel culto della sapienza. Valenti e animosi giovani, che correste volonterosi dall'ateneo al campo scambiando la penna colla spada, permettete ch'io vi saluti come uno dei più bei fiori dell'esercito italico. Vi ho testè visitati, e ricevendo i segni del vostro affetto, sentii infondermi nelle mie vene esauste come una stilla di giovinezza. Qual prova più luculenta di quella preziosa alleanza tra le idee e le armi, di cui dianzi parlava? Le prime mosse dei risorgimenti politici sogliono esser fatte dai giovani che frequentano le sedi del sapere. Ma voi, o studenti Italiani, non contenti di abbracciare la patria nelle città, la difendete nel campo; volete essere non solo promotori, ma soldati, e se occorre, martiri di libertà. Oh cari e generosi, il cielo vi benedica! Quanto invidio la vostra sorte! Anche io, come vi dissi a viva voce, fui dei vostri, e mi è dolce e onorato il ricordarlo; ma allora non si potea che piangere l'Italia morta: a voi è data la gloria unica, immensa di risuscitarla.

Finalmente (e questa non è l'ultima delle vostre lodi) voi ponete fine a un lacrimevole divorzio introdotto e radicato da molti secoli. In questo campo la libertà e la monarchia italiana, nemiche per tanto tempo, si abbracciano insieme e si giurano un'alleanza indissolubile. Un magnanimo PRINCIPE riformatore e liberatore è vostro capo, anzi vostro compagno; perchè primo nelle fatiche e nei pericoli, vi anima e guida alla vittoria non solo col comando, ma coll'esempio. Rara fortuna, di aver per duce e commilitone un Re salvatore; fortuna che i nostri padri sospirarono ardentemente, e a noi soli è conceduto di possedere. Il più antico dei poeti dipinse con versi immortali gl'Iddii e gli eroi insieme uniti e congiurati allo sterminio di un popolo infelice. Voi combattendo sotto il vessillo di un Re generoso e schiettamente italiano, per la santa causa dell'indipendenza, unione e libertà della prima nazione del mondo, apparecchiate il tema di un'epopea di gran lunga più sublime agli ingegni ed ai carmi delle età future.

VIVA L'ESERCITO ITALICO E LIBERATORE.

Dal campo di Somma Campagna ai 13 maggio 1848.

— Lettere del console di S. M. in Ancona in data del 19 corrente, recano che il regio piroscafo, il *Malfitano*, giungeva in quel porto alle ore 5 pomeridiane annunziando che l'intiera squadra sarda composta del *S. Michele*, il *Des-Geneys*, il *Beroldo*, il *Daino*, la *Staffatta*, l'*Aquila* ed il piroscafo il *Tripoli* vi sarebbero arrivati l'indomani 20 al fare del giorno. (*Gazz. Piem.*).

BOLOGNA (20 *maggio*). — Ecco la forza numerica delle truppe napoletane che a tutt'oggi trovansi fra noi. Due battaglioni del 7mo. reggimento di linea, 1067 uomini: due battaglioni del 9,mo reggimento di linea, 1000: volontari 464: zappatori, 224: treno, 163: artiglieri, 121 con [illegible] pezzi e 270 cavalli: primo reggimento di linea, 1000 uomini: 12.mo reggimento di linea, 974: un battaglione del quinto reggimento di linea, 662: terzo battaglione cacciatori, 494: un battaglione dell'8.vo reggimento di linea, 552: ambulanza, 50: in tutto 6771 uomini. — Il 22 giungerà il primo reggimento dragoni a cavallo forte di 480 individui. (*Gazz. di Bol.*).

BRESCIA (21 *maggio, a sera*). — Tre individui della colonna Griffini, hanno riferito a questo Comitato di guerra che ieri, 20 corrente, essi facevano parte del drappello che mirava ad arrestare la valigia da Mantova a Verona. Messi in agguato agli avamposti austriaci, si presentarono ad essi due individui fuggiti da Mantova, i quali condotti al quartier generale, deposero che essendo pervenuta notizia agli Ungheresi in Mantova del decreto della loro Dieta, che li richiama in patria, si sono rifiutati di battersi, ed hanno domandato al governatore della fortezza il permesso di ripatriare. Alla qual domanda il detto governatore rispose che si presentassero il domani senz'armi che sarebbe loro stato accordato quanto chiedevano. Temendo essi però di essere decimati, si presentarono colle armi; per il che quel governatore, posto alla testa dei reggimenti austriaci, si lagnò aspramente dicendo che mancavano alla data parola. Allora il colonnello degli Ungheresi spezzò la sua spada e la gettò a' piedi del governatore e ciò appena avvenuto s'incominciò la zuffa coi Tedeschi, che perdettero due cannoni.

In questo punto, che battono le ore 8, due della medesima colonna confermano questo fatto. (*Gaz. Mil.*).

PADOVA (19 *maggio*). — Durando fece coi suoi soldati un delizioso giretto dal Piave a Bassano, quindi a Cittadella, a Castelfranco, poi di nuovo a Bassano, di dove per Fontaniva nuovamente a Cittadella, a Piazzola, a Vigodarzere, poi a Mejaniga, a S. Maria di Sala, a Mojano, e finalmente a Mestre. Se vorrai seguire sulla carta topografica questi giri e raggiri vedrai che vi ha abbondante motivo per giustificare il dispetto de' suoi 5000 soldati svizzeri e pontificii disperati e affaticati dal continuo movimento, dal disagio, dal bivacco perenne, senza scopo conosciuto, fuggendo al nemico ed alla desiderata battaglia. Ferrari fece all'incirca lo stesso, ed oggi deposta la spada veste la toga, e va sollecitatore all'avanzamento di Pepe i cui soldati dicesi sieno in convalescenza.

Buon per noi che i Tedeschi sono sempre gli stessi, ed intanto, per due giorni di pioggia continua, spero si avrà ingrossata la Piave in modo da trasportare il ponte riparato da Nugent, ed altri due d'aggiunta che sono in costruzione. Gli Austriaci al di quà della Piave sarebbero circa 5000 soltanto, e se Durando non continuasse a *molare* potrebbe tuffarli nel fiume allorchè la piena li avrà disgiunti dal grosso dell'armata. Dei pontificii oltre a 2000 ritornarono ai domestici lari.

Intanto Durando concede parole rassicuratrici a tutti, e perfino al nemico, mentre un suo bando stampato espone che essendo egli in *forze molto inferiori agli Austriaci* trovò di piegarsi sopra Padova per garantire questa città.

I Trevigiani si sostengono con onore e si mantengono determinati ad usare fino all'ultimo le difese che apparecchiarono molto lodevolmente da se medesimi. Ora poi coll'aiuto dei prodi Milanesi, della legione Italiana venuta da Parigi, e dei Padovani che nobilmente sostengono in quella compagnia le loro parti, dobbiamo attenderci fatti mirabili. E tali sono le risolute e coraggiose sortite che si ripetono da Treviso sempre con danno degli Austriaci.

Un corpo di 200 ussari fu oggi ad espilare a Castelfranco sussistenze e danaro e tutte le requisizioni che si dirigono al di là della Piave. Se la fiumana non ci mette riparo temo di vederli presto riuniti a Radetzky, e veramente dobbiamo essere riconoscenti a Nugent se non lo ha fatto finora.

Di Udine mancano notizie, ma si hanno molte dicerie. Fra le altre quella d'una felice rivolta motivata dalla coscrizione. Si dice che Zucchi abbia con stratagemma fiduciati gli Austriaci, che sperando la resa offerta per la presenza di donne e fanciulli con bandiera bianca sulle mura della fortezza, vi si avvicinarono. Zucchi spiegò le batterie e fece sortita riportando bella vittoria con la morte di 953 (e mezzo) Austriaci e prigionieri. Se così fosse potremmo essere soddisfatti. (*Cart. Gazz. Mil.*).

INTERNO.

SENATO.

Seduta dei 24 maggio.

Presidenza del conte Coller.

L'ordine del giorno portava la nomina di un segretario, ma si procedè invece alla discussione del progetto d'indirizzo. Il bar. Manno propone un raffazzonamento del paragrafo sulla Liguria per cui non sia più tanto pronunziata la differenza tra i tempi antichi e moderni; conchiude che la condotta della Liguria *toglie l'ultima speranza ai nostri nemici di profittare delle nostre discordie*. Non ostante alcune osservazioni non molto importanti di alcuni senatori, la modificazione viene unanimemente approvata.

Il paragrafo sulla Spagna è vinto senz'alcuna osservazione.

Si viene alla discussione del susseguente paragrafo. Non piace al conte Cardenas l'epiteto di *moderna* dato alla politica che disordinò le naturali e storiche associazioni: egli la vuole invece *antiquata, rancida, fracida*. Osserva il bar. Manno che la commissione guardò al fatto più che al diritto: che la politica disapprovevole del trattato di Vienna e della quadruplice alleanza, la quale cade ora in brani, è però tuttavia vigente. Il Pareto interpone pure qualche parola su questa politica, contro la quale protestano i popoli; su questa politica che ebbe in vista gl'interessi dinastici, non quelli delle nazioni, e vorrebbe tuttavia dominare l'Europa. Questa vecchia politica, dic' egli, si è ancor rinforzata; una volta almeno aveva un po' di pudore, nel 1848 essa viola sfacciatamente i sacrosanti diritti delle nazionalità: sta dunque la qualificazione di *moderna*. Il conte Deforнari ad ogni modo, per togliere ogni ambiguità, vorrebbe che si sostituisse *politica introdotta da' moderni trattati*. Parlano anche in proposito il march. Alfieri, il march. Colli, il conte della Torre, che per la fievolezza della voce e la lontananza non s'ode. Altra lunga discussione s'intavola sulle *naturali e storiche associazioni*: chi le desume piuttosto dalle divisioni geografiche, altri dall'etnografia. Il cav. Giulio osserva che si potrebbe prender per base la lingua, ma che questo involverebbe delle difficoltà pe' nostri Stati, ove la lingua italiana non è parlata dovunque. Del resto la parola *storiche*, prendendola qui pel lungo consenso di vivere insieme, non può eccitare verun richiamo.

Questa discussione sulle nazionalità è piuttosto appiccicata alla discussione sull'indirizzo, che defluente da essa, e non fa che prolungare l'omai troppo lunga cicalata sul progetto.

Si rinnovò poi dal sig. Mosca la proposizione del ringraziamento a farsi a quella popolazione che si volonterosa si congiunge con noi. Osservò l'Alfieri che quantunque il senso di simpatia fosse in tutti i cuori, non si sarebbe potuto esternarla in un atto legale prima dell'adottamento della legge. Notava nuovamente il Plezza che Piacentini, per quanto stava in loro, avevano già dato prova della nobiltà del loro animo: del che volevasi tenerne conto. Lo appoggia il cav. Giulio, il quale propone che la commissione modifichi il suo progetto in modo che si faccia cenno di tal cosa, e si lodi quel popolo che primo diede prova di voler l'unione italiana. Utile è ogni parola che conforti i popoli a rompere le vane dimore; e sia qualche espressione, con cui il Senato mostri con quanto calore esso si associi a quei popoli. Il sen. Plezza non fa difficoltà sui termini dell'emendazione, purchè se ne conservi il senso. L'emendazione è adottata in genere.

Si solleva una questione ancor più lunga ed intralciata relativa al paragrafo susseguente. Il segretario Balbi Piovera legge un'emendazione di esso, toccante da vicino le questioni politiche e l'emendazione dei poteri. Egli non vuole che si accenni nelle nostre congiunture solo alla *grandezza della corona*; doversi far radicali mutazioni nella Camera dei senatori, doversi la rovina della monarchia francese alla facoltà indefinita di creare dei pari, ecc. Il cav. Giovannetti nota esser superfluo il trattar ora queste quistioni: la nostra monarchia esser fondata sull'equilibrio dei poteri: esser necessario in essa fra il re ed i deputati un terzo potere: non calzare l'esempio del Belgio, perchè troppo recente. La questione si dilunga e divaga sempre più. Molti senatori vi prendono parte. Il cavalier Giulio cerca di conciliarli. Il senato, dic'egli, si dimostrerà sempre pronto a far dei sacrifici se il bene della patria lo esiga. Prima d'esser senatori fummo cittadini: noi vogliamo sempre esser italiani. Certo niuno vorrà attenersi a povere prerogative, qualora non siano confacenti al ben pubblico. Alcuno suppose che le parole dell'indirizzo non fossero bastevoli ad interpretare tutto il nostro pensiero. Se dopo le parole la *potenza della corona* si aggiungesse la *libertà del popolo*, credo il paragrafo non lascierebbe nulla a desiderare. Il senatore Plezza, che non avendo potuto far discutere il suo indirizzo nella sua integrità, ce lo dà tutto a brani in forma di emendazioni, si stende a lungo sulla *grandezza della corona*, ma per la distanza non abbiamo potuto cogliere tutto il senso delle sue proposizioni. Il marchese Pareto trova queste discussioni assai sconvenienti. La votazione delle emendazioni si fece con sufficiente disordine e mancanza di metodo: dimodochè i senatori stessi erano qualche volta incerti su ciò che si avesse a decidere.

Fortunatamente i rimanenti paragrafi non diedero più luogo a sì prolisse e minute discussioni. Non mancarono è vero le cavillose osservazioni e le piccole aggiunte a farsi. Un senatore non è pago del *sacro deposito delle instituzioni*; non vuole che *una parte del deposito*. Il conte De Cardenas opina che si tocchi della diminuzione del dazio del sale, se ne domandi una diminuzione anche maggiore e si ringrazii a nome del popolo. Il relatore osserva che le materie di finanze si devono trattar specialmente dai deputati, seguendo in ciò l'esempio dell'Inghilterra maestra di libertà costituzionali. Il senatore Plezza vuole che si accennino i sacrifizii che saremmo disposti a fare pel buon andamento della guerra. Il barone Plana propone un'aggiunta nello stesso senso. Il conte Defornari nota che aveva anch'egli proposto un'aggiunta tendente allo stesso scopo. A questi risponde il barone Manno che il voto da loro emesso fu già inchiuso nel fine dell'indirizzo: che a mo' di conclusione questo voto sta meglio che dopo le aride quistioni di finanze. Si adottano i paragrafi del progetto sulle leggi a promulgarsi. Il conte Sauli nota che le leggi devono dipendere anche dal voto delle province che si possono unire ai nostri Stati. Il barone Manno osserva non ostare, perchè non si preferì alcun tempo. Il conte de Cardenas desidera che si faccia anche un cenno sulle leggi di polizia che avranno a farsi, conformi alla civiltà del tempo. I singoli articoli dell'indirizzo furono votati ed approvati.

La seduta è levata alle ore 4 1|4.

—Dicesi che finalmente i signori generali Salasco e Bava siano stati surrogati dai generali Collegno e Perrone. Si dice pure che il sig. conte di Castagneto sta per cessare di far parte dello Stato maggiore generale!!!

—Trenta cannonieri scelti fra i migliori che qui rimanessero partirono ieri a sera in posta avviati verso la Lombardia.

STATO LOMBARDO-VENETO.

— Il governo veneto aprì un prestito di dieci milioni di lire, così ripartito:

Venezia e sua comune . . .	4,500,000
Padova e provincia	2,400,000
Vicenza e provincia	1,400,000
Rovigo e provincia	1,000,000
Treviso e provincia	700,000

Quest'imprestito sarà guarentito sopra 29 milioni d'azioni della strada ferrata da Venezia a Milano. (*Gazz. Fir*

STATI PONTIFICII.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Roma* del 17 andante:

« Il Governo, non appena ebbe ricevuta la notizia del primo scontro avuto dai nostri coll'inimico, ingiunse di nuovo ai generali Durando e Ferrari che dessero spesse novelle delle armate alle loro cure commesse, indicando non pure i combattimenti, ma narrandone i particolari, e dando il novero esatto de' morti e de' feriti. — Fu ancora loro prescritto che desser piena contezza delle posizioni militari in cui sono accampati. — Teniamo per fermo che tali premure del Governo saranno secondate da que' due valentuomini, a cui è affidata la salvezza ed il ben essere di non piccola parte di que' generosi che sono larghi della loro vita e del loro sangue per la vittoria della causa nazionale.

Non pago di ciò, il Governo ha spedito oggi stesso due staffette, l'una al campo di Carlo Alberto, l'altra al ministero di Napoli. Con la prima si commette al commissario appresso del Re, di pregare Sua Maestà d'inviare pronti soccorsi alle nostre truppe; ed altresì gli si commette di spedire valente personaggio al campo del generale Durando per istruire i ministri del vero stato delle cose, massime intorno agli ultimi fatti dell'8 e del 9, per dare effetto ad altri provvedimenti di grave importanza. Coll'altra staffetta mandata a Napoli, viene sollecitato quel ministero ad inviare ordini risoluti affinchè le truppe napolitane, pervenute a Bologna, proseguano affrettatamente verso i luoghi che sono teatro della guerra.

— Il ministro dell'interno ha diretto, in data d'oggi (18), ai presidi delle provincie la seguente circolare:

« Raccolgo da molte relazioni e da molti segni, che gli ultimi scontri d'una porzione de' nostri militi contro le truppe di Nugent essendo riusciti non favorevoli, e costato avendo la vita di parecchi generosi, l'animo delle popolazioni s'è di soverchio alterato, e sembra dar luogo alla diffidenza ed alla paura. Io pertanto invito la S. V. Ill.ma a distruggere con ogni mezzo que' primi germi di scoramento, e quel primo nascere del sospetto, al quale siamo troppo inclinati, non per natura, ma per abito di servitù e di finzione. Chi non sa che le guerre non possono farsi senza pericolo e varietà di fortuna? Quando i giovani nostri impugnavano le armi, era forse per vincere sempre e per tornare tutti senza ferite, e che niuno dovesse far getto della propria vita a salvezza d'Italia? A che dunque si parlò e si parla tuttora di valore e di gloria? Questa vien dietro solo ai gran rischi, alle grandi fatiche, ai gran sacrificii. L'indipendenza d'una nazione non è l'opera di pochi giorni e di un breve conflitto senza lagrime e senza infortuni. Io prego pertanto la S. V. Ill.ma a far sentire all'universale queste verità, e a ricondurre in tutti i cuori la confidenza e l'intrepidezza così piena ed intera come poc'anzi vi dimorava.

A rispetto poi di que' volontari, i quali abbandonano le schiere loro non muniti di fogli di via, e senza ragioni più che legittime, io invito la S. V. Ill.ma a mostrarsi ferma e severa; nè dovrebbe ella esitare, verificato il lor fallo, a porli agli arresti, o impedire almeno che sparpagliandosi per le città, ed esagerando e travisando i fatti, pongano in apprensione ed in isgomento i concittadini loro.

Sono sicurissimo dello zelo e della premura che la S. V. porrà ad eseguire il mio desiderio, il quale è pure desiderio comune di tutto il Governo.

Il ministro dell'interno
TERENZIO MAMIANI.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il parlamento:

Volendo fornire materie, di che sente bisogno il ministro della guerra e marina, alla fusione dei cannoni negli attuali tempi.

Decreta quanto appresso:

Art. 1. Le statue dei re di Sicilia, le quali non sieno preziose come opere d'arte, saranno consegnate al ministro di guerra e marina per esser fuse in cannoni.

Art. 2. Verranno trasmesse allo stesso ministro per lo stesso obbietto, e sino alla concorrenza di cantai trecento di bronzo, le campane dei conventini e delle confraternite soppresse, lasciandosi però, ed a scelta degl'interessati, una campana soltanto nei conventini e nelle congregazioni abolite, le di cui chiese sieno al presente in esercizio.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 19 aprile 1848.

Seguono le firme.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il parlamento decreta:

La bandiera inviata in dono alla Sicilia dal popolo genovese, e giunta in Palermo il dì 27 dello andante mese, non che tutte le altre che nello avvenire potrebbero essere donate alla nazione Siciliana, saranno collocate nel vestibolo comune alle due Camere del general parlamento, apponendosi ad ogni bandiera l'iscrizione indicante la rispettiva provenienza e la data del dono..

Fatto e deliberato in Palermo il 29 aprile 1848.

Seguono le firme.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il parlamento decreta:

Art. 1. È accordata alla vedova di Pietro Amodei, cittadino di Palermo, morto il 12 gennaro combattendo per la redenzione della patria, una pensione vitalizia di tarì otto al giorno, compresavi la somma conceduta dal comitato generale.

Art. 2. Tal pensione si intenderà conferita con la regola di tutte le pensioni per le vedove degli impiegati civili.

Art. 3. Dei due orfani di questo benemerito cittadino, tosto che toccheranno l'età suscettiva di educazione, il maschio sarà collocato in un seminario, e la femmina in alcun conservatorio o collegio di Maria a piazza franca, provvedendosi a spese del governo all'equipaggio così per l'uno che per l'altra.

Fatto e deliberato in Palermo il 29 aprile 1848.

Seguono le firme.

STATO DI MODENA.

Riceviamo lettera dalla CONCORDIA, che ci annunzia essere in quel paese le soscrizioni per l'unione al Piemonte giunte ad un numero grandissimo, ed essersi già scritto sulla bandiera tricolore sventolante sulla casa del comune: *Viva Carlo Alberto re d'Italia!* — Noi crediamo che quel vivissimo paese mostri così d'intendere l'unità d'Italia meglio assai di quanti predicano le *assemblee*, e l'*aspettare*, nascondendo con queste parole altre cose di ben diversa significazione, cioè *repubblica, separazione* ed *intervento francese* per sostenerle.

(*Ital. Centr.*).

STATO DI PARMA.

PAROLE DI VINCENZO GIOBERTI AI PARMIGIANI.

Generosi e benevoli Parmigiani:

Le smisurate dimostrazioni di amore con cui festeggiaste il mio arrivo nella vostra città, mi colmarono l'animo di consolazione, e mi liberarono ad un tempo da un errore involontario in cui era incorso, e che son pronto a confessarvi candidamente. Io credeva che il sentimento dell'unità nazionale, e quindi il desiderio dell'unione fossero men vivi nelle metropoli che nelle provincie; imperocchè le prime essendo avvezze all'onore ed ai vantaggi della preminenza, debbono mostrarsi men propizie delle seconde a un ordine civile che ne le spoglia. Lo stesso amore che i nobili animi portano al luogo natio, può indurli ad avversare ogni mutazione che paia tampoco pregiudiziale al decoro e agl'interessi di quello; essendo dato a pochissimi di allargare l'idea di patria a tutta la nazione, sprigionandola non pur ne' pensieri, ma negli affetti, dalle angustie municipali. Così, dico, io pensava delle capitali, senza eccettuare l'inclita Parma, stimando di non farle ingiuria, e giudicarne secondo l'usanza e la legge comune. Ma ora conosco di essermi ingannato e mi ricredo. Le grida di gioia e le squisite onoranze, con cui mi accoglieste, non erano certo indirizzate alla mia persona; ma miravano a più alto segno, quasi un omaggio reso all'unione italica. Esse attestavano che Parma è non solo egregia per bontà d'animo e gentilezza di maniere (lode che tutti sempre le attribuirono), ma per virtù patria e civile, e che nell'intelligenza e nell'uso di questa sovrasta alle volgari preoccupazioni.

Capo essenzialissimo di virtù civile è il posporre gl'interessi proprii e particolari (come quelli di municipio e di provincia) agl'interessi comuni e nazionali. Lode sia dunque a voi, Parmigiani, che primi date il nobile esempio fra gli abitanti delle metropoli, consentendo di rinunziare a una parte degli utili e dei privilegi goduti sinora, per amore della comune patria. Vero è che cotesta generosità vostra non passerebbe senza nostro dolore, se la perdita non avesse il suo compenso, e l'eroica abnegazione non fosse rimunerata. Ci diletta il pensare che la costituzione del Regno Italico sarà ordinata per forma che tutte le parti di esso se ne vantaggino, in vece di peggiorare le loro sorti. Così anche voi, o magnanimi, avrete la lode e non il danno del sacrifizio.

Nuovi e disformi dalle civili consuetudini che invalgono in altri paesi saranno gli ordini del nuovo regno. La forma territoriale, gli usi e le tradizioni della nostra penisola non ci consentono una centralità raccolta, ma solo una centralità diffusa, se posso così esprimermi. Il centro politico di uno Stato non è cosa materiale, che appartenga ad un dato sito, e non possa diffondersi e compartirsi per varii luoghi, come il principio vitale e lo spirito che si sparge ed informa tutte le membra del corpo umano. Chi non vede, che molte essendo le appartenenze della cosa pubblica, ogni città illustre può godere ed avere qualche suo privilegio? Che le parti indivisibili del reggimento possono pur essere comuni a più seggi, nulla vietando che si traslochino con regolata vicenda? così più di una città italica potrà onorarsi del parlamento, come tre cantoni elvetici della loro Dieta. So che queste idee non piacciono ai partigiani della centralità eccessiva, i quali allegano in suo favore l'esempio della Francia. Ma la Francia, a parer mio, mette appunto in chiaro i danni di tale ordine, mostrandoci colla propria storia quanto noccia alla libertà e alla coltura il soverchio concentramento. Come può dirsi libero uno Stato, in cui le provincie vogliano o non vogliano, sono costrette di seguire i voleri e spesso i capricci della capitale? Come può dirsi civile, quando il fiore della gentilezza si raccoglie tutto in un solo? Parigi, propriamente parlando, è la Francia, come dicono i Francesi medesimi; e la vantata centralità loro si riduce in ultimo costrutto a rannicchiare tutto quanto un regno in una sola città; il che non so quanto si accordi colla giustizia e ugualità civile.

Tale non sarà per fermo il componimento del Regno Italico. In vece di riunire in una sola sede la forza e la vita della nazione, esso le diffonderà equabilmente per tutte le parti; tanto che non vi saranno provincie moralmente parlando, e tutto il regno potrà dirsi una metropoli. Niuna città avrà da dolersi di non possedere una corte; ogni corte andrà in disuso; e la reggia del principe renderà immagine non mica di una sede di ozi, di agi e di pompe, ma di una casa e di una scuola operosa di milizia. I nobili e i ricchi non avranno occasione di desiderare gli onori cortigiani, vedendosi aperto l'aringo delle glorie civili. Ai bisogni delle classi minori e della povera plebe, in vece del lusso inutile dei doviziosi, suppliranno largamente le imprese di pubblico ornamento e vantaggio, e le ampliate ragioni del traffico e dell'industria.

Queste sono, illustri Parmigiani, le considerazioni che rendono intera la nostra letizia, e che rallegrano me in particolare, come quegli che ammirandovi coll'universale, vi sono tenuto di special gratitudine. Qual è infatti la parte di felicità pubblica che ad una città sì valorosa non si convenga? I vostri spiriti eroici si diffondono per tutte le provincie; ed io ne ebbi una prova dolce e commovente passando pel Borgo di San Donnino. E come tra le varie parti dello Stato, così tra le diverse classi non vi ha differenza di fervore e di senno patrio. Gli uomini insigni che son preposti al reggimento, vi porgono il più illustre esempio che aver possiate di fortezza e di sapienza civile. Il vostro clero risplende fra i migliori d'Italia, non solo per morale e cristiana virtù, ma per lo zelo con cui si adopera a pro della patria, e intende a comporre la religione colla gentilezza. Già molti dei vostri cittadini partecipano agli allori dell'esercito italico, e chiariscono che i Parmigiani non sono men prodi nelle fazioni di guerra, che generosi e valenti nelle opere della pace. Bentosto a quelle antiche si aggiungeranno nuove schiere, il più bel fiore delle quali saranno i giovani che si accingono a mutare coi tumulti e i pericoli del campo gli studi tranquilli della scienza. Egregi e valorosi giovani, io vi ho testè veduti e ricevetti da voi un segno carissimo di amore e di fratellanza. La mia poca lena non mi permise di esprimervi a voce i sensi dell'animo; e il difetto di tempo mi impedisce ora di supplir colla penna. Io vi abbraccio e vi saluto come eletta primizie d'Italia, giacchè a voi toccherà di condurre a termine l'opera sublime di redenzione e di rinnovamento che ora s'incomincia. Mentre sto ammirando la generosa Parma, voi empiete l'idea che me ne formo, e mi rappresentate nella città presente che sorge a novella vita, le sorti fortunate e gloriose della città futura.

Di Parma, ai 17 di maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

Passando il sommo Gioberti nel suo viaggio a Parma per la città di Borgo S. Donnino, lasciò a quegli abitanti le seguenti parole:

GENEROSI ABITANTI DI SAN DONNINO;

Io non mi proverò a ringraziarvi delle vostre benevoli e cortesi dimostrazioni, le quali di tanto soverchiano i miei piccoli meriti, che niuna facondia basterebbe ad esprimervi la mia gratitudine. L'eccesso medesimo dell'amorevolezza mi disimpegna dal ricambiarvela colle parole; imperocchè io ne raccolgo che ricevendo con tanto amore un povero esule, voi intendete di rendere omaggio all'idea che gli ha costato l'esilio. E che meraviglia se voi cogliete la presente occasione, benchè umilissima, di render tributo a tale idea, poichè voi ne siete caldissimi e fortissimi sostenitori? Già prima di porre il piede tra le mura di San Donnino io sapeva l'amore che ferve tra i suoi abitatori per l'unità italica.

Il quale è tale, che voi non avete d'uopo di esortazioni, nè di conforti, e potete essere allegati agli altri italiani come esempio degno di essere imitato. Io non dimenticherò mai questo lieto giorno; e quando nel corso del mio viaggio m'imbatterò in alcuno che senta tepidamente il bisogno e la grandezza dell'unità italiana, citerò voi; e l'esempio sarà tale, che sebbene uscito da una piccola città, potrà far arrossire le più illustri metropoli. Evviva dunque gli abitanti di San Donnino! Evviva i generosi, i quali dimostrano col fatto proprio che spesso le grandi idee albergano più vigorose tra le popolazioni pure e innocenti delle provincie, che fra gli agi e l'opulenza delle città e delle reggie!

Dal borgo di San Donnino, 16 maggio 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Tornata del 19 maggio.

Il sig. Étienne Arago, attaccato in alcuni giornali per la condotta da lui tenuta ai 15, pensò doversi giustificare in faccia ai Rappresentanti. Nel corso delle sue spiegazioni avendo accennato, che in quest'emergenza il presidente dell'Assemblea aveva dato ordine di non battere a raccolta; questi andato alla tribuna, mostrò che aveva adoperato in tal guisa solo per guadagnar tempo finchè arrivasse l'aiuto a fine di non metter a pericolo con un'inutile resistenza le vite dei membri dell'Assemblea. L'onorevole signore fu vivamente applaudito in fine del suo discorso, e l'affare terminato. Il sig. Bérard e alcuni altri membri proposero un proclama da mandarsi a tutti i comuni della Francia. La proposizione è vinta. La Camera, a proposizione del Ministro di giustizia, delibera, che i membri dell'Assemblea nella festa del 21, debbano procedere dal palazzo civico al campo di Marte, a fine di passar in fronte della Guardia nazionale, ed altre truppe. Votatosi per due vice-presidenti, sortirono dall'urna Armand Marrast, *maire* di Parigi, e Bethmont, antico membro del Governo provvisorio.

— Il sig. Elias Regnault vien creato segretario generale di polizia.

PARIGI (20 *maggio*). — La Commissione incaricata di compilare il progetto di Costituzione nominò oggi il sig. Cormenin a suo presidente, ed il signor Woirhaye a suo segretario.

— Il ministro degl'interni annunziò oggi all'Assemblea Nazionale, che Limoges era tranquilla. Le truppe occupano tutti i posti, e gli artigiani ripresero i loro lavori. Questa comunicazione fu accolta dall'Assemblea con viva soddisfazione.

— Si disse che nel 16 maggio corrente, al mattino, il sig. Luigi Blanc aveva chiesta un'autorizzazione di comunicare coi sigg. Barbés, Albert e Sobrier, e che ciò gli era stato accordato; ma il procuratore-generale ed il procuratore della Repubblica erano estranei a questa misura. Il sig. Landrin essendone stato informato, dichiarò che tali comunicazioni erano impossibili, e che il permesso di comunicare doveva immediatamente venir tolto.

A tal effetto si spedì un ordine a Vincennes; il sig. Luigi Blanc vi si era già presentato. Ma i sigg. Picot, Haton e Bertrand, giudici d'istruzione, che erano presenti quando il sig. Luigi Blanc chiedeva di essere introdotto presso gli incolpati, dichiararono di opporsi a ciò; che essi soli tenevano dalla legge il diritto di permettere simili comunicazioni, e che perentoriamente le vietavano. Il sig. Luigi Blanc dovette ritirarsi. Il ministro della giustizia potè dunque dichiarar oggi alla tribuna, che nessuna persona aveva sinora comunicato cogli accusati.

— Il generale Baraguay-d'Hilliers ricevette avviso che le guardie nazionali di Nimes, Avignone e Montpellier erano in cammino verso Parigi colla loro artiglieria.

— Parigi aveva oggi ripresa la sua solita fisionomia, e non si vedevano a circolare altre truppe fuori di quelle destinate ad occupare i posti. (*Débats*).

— Sette documenti furono trovati presso il sig. Sobrier, e deposti alla Camera dei rappresentanti dal cittadino Leandel.

Ecco il testo del primo decreto:

A nome del popolo *rigeneratore* di Parigi, fondatore della Repubblica in febbraio e maggio 1848, il comitato di salute pubblica dichiara:

Che l'Assemblea nazionale, composta in gran parte di retrogradi, ha violato il suo mandato;

Che essa perdè un tempo prezioso, quando la miseria reclamava pronte misure;

Che essa negò di creare un ministero del lavoro;

Che cercò la sua forza in ammassi d'armi deposte nel recinto dell'Assemblea, quando doveva solamente farsi rispettare colla forza morale, compiendo la sua missione con zelo e devozione;

Che si è attribuito il dritto e il potere di oppressione, lasciando le truppe in Parigi, e concedendo al presidente il dritto di convocarle, nonchè tutte le guardie nazionali della Francia;

Che attentò alla libertà e sovranità del popolo proclamate sulle barricate di febbraio, interdicendo al popolo, per una legge, il dritto di presentare esso stesso una petizione;

Che finalmente fece tirare sul popolo, che veniva pacificamente a presentare una petizione in favore dei Polacchi;

In conseguenza:

Il popolo di Parigi, sentinella avanzata, si è incaricato di vegliare all'esecuzione dei mandati dati ai rappresentanti, e, avendo riconosciuto che avevano violati i loro mandati, gli ha dichiarati scaduti da ogni potere, e costituito un comitato di salute pubblica composto di nove membri, che sono i cittadini . . . . .

Il qual comitato è investito di poteri illimitati a fine di prendere tutti i provvedimenti per costituire e organizzare una vera repubblica democratica, e soffocare la reazione coi più energici provvedimenti, se si osasse ancora mostrare.

I membri del comitato di salute pubblica.

Il secondo decreto manca.

Nel terzo si abolivano senza distinzione tutti i poteri amministrativi, cariche e funzioni pubbliche, e si avviserebbe quanto prima a ricostituire nuovi poteri.

Nel quarto decreto, considerandosi che importa il sollevare immediatamente i cittadini bisognosi, e che chi può far ciò sono i ricchi attuali, che da tre mesi nascondono la moneta; che la fraternità scritta su tutti i monumenti pubblici vuolsi manifestare con atti, non più con sole parole, si decreta: 1. I capitalisti, conosciuti come tali dal comitato municipale, dovranno versare fra cinque giorni la somma di 200 fr. p. 1000 di rendita notoriamente conosciuti sopra 1,500 fr. di rendita per testa sino a 3,500 fr., e di 250 fr. da 3,500 a 5,000 fr., seguendo una progressione sino a metà della rendita. 2. Ogni proprietario fondiario pagante più di 100 fr. di contribuzione sarà tenuto a versare 25 fr. per 50 fr. di contribuzione, che pagherà oltre sino a 250 fr.; da 250 fr. di contribuzione sino a 1000, pagheranno 150 fr. p. 50 fr.; sopra 5,000 fr. pagheranno 200 fr. p. 50 fr. 3. I capitalisti e proprietarii che ricuseranno di soddisfare al presente decreto nel tempo stabilito vedranno i loro beni dichiarati comunali, e il loro denaro confiscato a pro dei bisognosi. La forza operaia è in questo caso autorizzata a far delle ricerche e, se queste saranno fruttuose, i cittadini che avranno negata l'imposta fraterna saranno messi *hors la loi.* Segue negli altri articoli il modo e la quantità della distribuzione dei fondi.

Manca il quinto decreto.

Nel sesto si ordina che i comitati municipali convocheranno immediatamente i comuni per far riconoscere la repubblica attuale col comitato di salute pubblica come potere.

Nel settimo si decreta che l'organizzazione del lavoro sia promulgata fra tre settimane, sopra una base attualmente possibile. Essa sarà interamente nell'interesse degli operai, assicurandosi tuttavia i diritti dei padroni.

INGHILTERRA.

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 15 maggio.

Il sig. *Labouchère* annunzia che il governo si propone di modificare i 3 statuti su cui si fondano le leggi della navigazione. Questi statuti sono l'8 e il 9 di Vittoria, c. 88, l'8 e il 9 Vittoria, c. 89, e il 7 e 8 Vittoria, c. 112. Il primo scopo di que' statuti si è di assicurare all'Inghilterra il commercio delle colonie; il 2° di assicurarle il benefizio dei viaggi di lungo corso; il 3° di assicurarle il commercio indiretto di tutti i paesi del mondo. I principii che reggono queste materie debbono subire mutazioni. Il Canadà, la Giamaica e la Trinità da lungo tempo riclamano contro il sistema di legislazione della navigazione. Il trattato di commercio colla Russia è prossimo a spirare. Da questo lato e da quello degli Stati Uniti importanti osservazioni furono rivolte al governo inglese. Il sig. Bancroft, a nome degli Stati Uniti, ha fatto sapere a lord Palmerston che gli Stati Uniti desideravano, di concerto coll'Inghilterra, di dare al resto del mondo un esempio della libertà di commercio che sarebbe salutare. Così l'invito di questa potenza ci porge l'occasione di stabilire un sistema liberale di commercio marittimo.

Il governo non proporrà alcuna modificazione relativamente al commercio delle coste, tuttochè convinto che se il commercio fosse aperto agli stranieri, non ne risulterebbe alcun danno, perchè il commercio si proteggerebbe da sè. Nessuna modificazione pure verrebbe recata alle leggi che limitano le nostre pesche alle navi inglesi; ma noi vogliamo scancellare dal libro degli statuti i regolamenti che si oppongono all'introduzione in Inghilterra dei prodotti dell'Asia, dell'Africa e dell'America, provenienti da altri porti di Europa e di altre parti del mondo non protetti dalla nostra legislazione. Con quelle nazioni che saranno disposte alla reciprocità noi ci regoleremo a questo modo; ma converrà che il consiglio privato della regina possa imporre delle gravezze su quelle nazioni che ci trattassero con ingiustizia. Noi non esigeremo più d'or innanzi che l'armatore non si serva che di bastimenti costruiti in Inghilterra. Una nave fabbricata da un suddito inglese all'estero avrà diritto a questa impresa nella sua qualità d'inglese. Sarà necessario che sui bastimenti inglesi che fanno il cabotaggio, l'equipaggio si componga esclusivamente d'Inglesi; ma sulle navi inglesi commercianti all'estero i tre quarti dell'equipaggio dovranno essere inglesi e il rimanente potrà comporsi di stranieri.

Lascar potranno essere ammessi in qualità di marinai inglesi; finalmente il proprietario di una nave non sarà più assoggettato al dispendioso sistema degli allievi. La legge prescriveva che il sesto degli uomini di equipaggio si componesse di mozzi allievi, e questa disposizione obbligava un gran numero di ottimi nostri marinai a passare in Isvezia od in America. Il commercio delle coste (cabotaggio) delle colonie sarà riservato alle colonie. Ad ogni modo ciascuna colonia sarà libera, per via di un atto della legislazione coloniale, di aprire questo commercio alle altre navi. La Camera si ricorderà quanto le profezie fatte al tempo in cui il sig. Huskisson proponeva una modificazione delle leggi della navigazione, furono false e menzognere. Il tonnellaggio del regno unito era nel 1824 di 2,348,000, quello delle colonie di 211,000; totale 2,559,000: nel 1847 il tonnellaggio del regno unito era di 3,300,000 e quello delle colonie di 640,000; totale 3,940,000 tonnellate.

Il costruttore dei bastimenti inglesi avrà sempre una gran superiorità che dovrà ai suoi capitali ed al suo sapere, ed inoltre egli ha il ferro, il rame ed il legno da costruzione a più buon mercato. Queste modificazioni non sono tali che possano recar pregiudizio alla marineria da guerra della Gran Bretagna. Da molte relazioni indirizzate a lord Palmerston dai nostri consoli all'estero risulta che per l'incapacità e poca intelligenza dei padroni o capitani de' bastimenti inglesi, come per la loro immoralità e indisciplina, la marineria mercantile inglese va scapitando molto nell'opinione su molte piazze di commercio del mondo. Ne consegue pertanto che i negozianti amano meglio di affidare le loro mercanzie a bastimenti di America, di Brema, e di Svezia, piuttosto che a navi inglesi. È mestieri che la Camera rechi al più presto rimedio a questo deplorabile stato di cose (*sentite!*).

Durante la sessione, io proporrò due *bill;* uno per correggere il sistema dei diritti leggieri, e l'altro per regolare di pianta i marinai della marineria mercantile. Temo di non poter presentare un *bill* per ordinare il servizio dei prelati; ma il Parlamento non perderà di vista questa provvidenza. Bisogna osservare che se la Camera adotta il provvedimento che sottometto al suo comitato, ogni bastimento straniero che faccia la gran pesca di fondo, potrà recarne in Inghilterra il prodotto. Le pesche sulle coste saranno riservate ai pescatori inglesi, tranne i casi contemplati nei trattati. Quanto ai provvedimenti che altri paesi, oltre la Prussia e l'America, potranno prendere dopo che la Camera avrà sanzionate le proposizioni che le sommettiamo, il governo non aprirà alcuna trattativa con quei paesi prima di avere a tale riguardo consultata la Camera. Forse sarebbe anche bene (e il Governo ci ha pensato) di stabilire un dicastero della direzione del commercio, incaricato specialmente d'invigilare sugl'interessi della marineria mercantile.

Il sig. *Robinson* espone che gli dispiace che la proposizione di questo provvedimento non sia stata aggiornata; l'adottarla sarebbe quanto voler paralizzare il commercio e la navigazione dell'Inghilterra.

Il sig. *Hume* ringrazia al contrario il Governo di aver proposto questo provvedimento, destinato a favorire il commercio nazionale.

Lord *G. Bentinck* si maraviglia che il Governo intenda fare modificazioni ad una legge contro la quale non sonosi presentate petizioni. Quanto alle taccie apposte ai padroni dei bastimenti inglesi, egli assevera che non sono fondate. Il nuovo *bill* tende a incoraggiare la marineria americana a pregiudizio della inglese. Quindi il signor Bancroftnon ha mancato di mostrarsi pressante presso il Governo. Il nobile Lord conchiude perchè la discussione venga aggiornata.

Il sig. *Labouchère* propone l'aggiornamento a giovedì prossimo: in quel giorno s'indicherebbe quello in cui verrebbe ripresa la discussione. Questo partito è adottato. (*Times*).

SVIZZERA.

È noto che il Ticino (sono parole del *Repubblicano*, premesse al seguente suo messaggio, nel quale esprime il voto che voglia la dieta federale *accordare alla Lega Italiana un aiuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia*, ecc.) riservò aperto il protocollo della dieta, nella deliberazione relativa all'alleanza piemontese. Or ecco il messaggio con cui il consiglio di Stato propone di chiudere quel protocollo. Noi ci congratuleremo seconoi stessi se il voto del consiglio di Stato sarà accettato dal gran consiglio.

Nella tornata del 18 aprile prossimo passato la dieta federale ha deciso con voti 17 di rispondere negativamente alle proposte d'alleanza fatte alla Confederazione Svizzera con nota del generale Racchia per parte di S. M. il Re di Sardegna.

La deputazione del Ticino, non munita d'istruzioni su questo impreveduto oggetto, si riservò il protocollo aperto.

È dunque mestieri che voi decidiate quale voto debba essere emesso in nome del cantone Ticino.

Una più importante materia non fu forse mai sottoposta alle vostre deliberazioni. Trattasi di abbandonare un tradizionale principio, che fu sinora il *credo* della nazione svizzera: quel principio che nei trattati del 1815 fu proclamato dalle potenze europee siccome un segnalato beneficio di privilegiata terra.

Ma dall'altra parte trattasi di venire in aiuto all'indipendenza di una nazione sfortunata, che nell'infortunio non cessò giammai di essere interessante al mondo intero, e che dall'infortunio ammaestrata accenna oggi d'essere di nuovo matura a grandi destini.

Non è chi in questo momento possa pronunciare il nome *Italia* e non sentirsi profondamente commosso. Non è nel popolo chi, parlando della causa italica, non creda parlare della causa comune.

Questo giudizio, figlio del sentimento nelle masse, è egli ripudiato dalla ragione?

Noi non sappiamo quanto sia vera la sentenza che le nazioni non debbano agire per simpatie. Noi temiamo più vera quella che non debbano agire per sola simpatia, e che i governi non debbano troppo di leggieri sostituire le proprie simpatie alle simpatie dei loro amministrati.

Ma si venga pure ad un ragionamento desunto dalle convenienze.

Che cosa è la neutralità? È il diritto di non prender parte ad una guerra guerreggiata. Or è questo un diritto speciale? Mai no: è un diritto che compete ad ogni nazione indipendente.

Ma alla neutralità della Svizzera si annette qualche cosa di speciale: è una neutralità per antonomasia: ha un'insolita estensione ed influenza, non solo sulla posizione della Svizzera in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace.

La neutralità della Svizzera è tale che da una parte ella non avrebbe il diritto di abbandonarla stringendo alleanza con qualsiasi Stato, dall'altra le potenze europee le prestano la propria garanzia. Sì che la Svizzera neutrale dovrebb'essere una specie di isola culminante sulle più alte vette europee, estranea alle agitazioni della politica delle nazioni che le stanno intorno, estranea soprattutto ai pericoli e ai danni degli urti violenti della guerra, ma anche dei raggiri politici della pace.

La neutralità così concepita parrebbe uno stato invidiabile. Ma questo quadro sarebbe egli più che un'astrazione, una teoria? Nell'applicazione pratica, gli effetti non furono e diversi e spesso anche contrarii?

La Svizzera godette realmente di una lunga pace, ma questa pace fu generale. Quando nel 1815 vi fu guerra, pochi mesi dopo la solenne dichiarazione con cui il 20 marzo 1815 si proclamava la neutralità perpetua, la Svizzera, per invito delle potenze medesime autrici della dichiarazione, era involta nella guerra.

Godè di una lunga pace: ma questa pace non fu senza vessazioni: chè l'esercizio dei diritti più sacrosanti delle nazioni indipendenti le venne successivamente contestato.

Così il diritto d'asilo, così la libertà della stampa, e persino il diritto di rivedere e riformare il patto federale.

La neutralità che in tempo di pace vuol dire assenza d'ogni alleanza colle altre nazioni, invece di procacciarci per compenso una maggiore libertà ne'movimenti interiori, ci impose una tutela delle più esorbitanti.

Imperocchè la garanzia della neutralità fu convertita in insolente patronato.

Non v'ha cosa odiosa di che la diplomazia non abbia fatto uso contro la libera modesta Elvezia, delle vessazioni ai singoli insino alla minaccia del blocco ermetico e dell'aperta guerra.

La neutralità in tempo di guerra fu un inutile schermo. Neutra in diritto nel periodo della rivoluzione francese, fu in fatto il teatro della guerra tra i Francesi, i Russi e gli Austriaci: neutra in diritto nel periodo dell'atto di mediazione, fu in fatto trascinata su tutti i campi di battaglia del grande conquistatore: neutra e garantita della sua neutralità nel periodo della ristorazione, fu pochi mesi dopo questa garanzia, eccitata a prender parte alla crociata europea contro il profugo dell'isola d'Elba.

La neutralità in tempo di pace impediva la Svizzera dal contrarre alleanze: invece, cosa miranda! ogni volta trattossi di umiliarla, d'intimidirla, i governi esteri s'accordarono in una desolante unanimità.

Certamente di questi risultati non fu causa la sola neutralità.

La piccolezza della nazione, le sue discordie intestine, la sua forma repubblicana, esosa ai monarchi dispotici per istituzioni o per tendenze, queste ed altre cagioni vi contribuirono. Ma forse non si erra asseverando che la neutralità fu una fra le più influenti cagioni: non si erra di certo asseverando che ai mali annoverati, la neutralità non pose alcun rimedio.

Signori, quando discorriamo contro la neutralità perpetua, non è nostro consiglio che la Svizzera s'avventuri leggermente alla guerra o inconsideratamente si leghi con alleanze alle avventurose sorti di altro Stato.

Siffatti partiti debbono essere ponderati con quella maggiore maturità, con quel maggior senno di che i reggitori di una nazione sono capaci.

Niuno, o signori, che fosse al fatto degli avvenimenti pubblici d'Europa, in questi ultimi anni, niuno che ne abbia seguito gli andamenti, può essere in forse della sorte che era serbata alla Svizzera. Le pretensioni, che dalle grandi potenze le si facevano sotto titolo di benevoli consigli, se erano assecondate, costituivano la Confederazione in istato d'inferiorità e di dipendenza; se erano ricusate, costituivano un titolo di ostilità che non poteva se non degenerare in guerra aperta. Dopo la soppressione dell'ultimo indizio di una Polonia indipendente (Cracovia), dopo l'aperta, quantunque non dichiarata dedizione del corrotto governo francese nelle braccia delle nordiche potenze, niun dubbio il piano essere stato d'indebolire colle fazioni, dilaniare colla guerra civile, e quindi soffocare la libertà anche nel sublime rifugio delle alpi.

L'assennatezza della dieta, l'alacrità e il valore dell'armata, il cooperare de'cittadini, la prontezza del successo trionfarono della iniqua trama.

Abbiamo trionfato, ma il trionfo non era che il principio e l'occasione di una grande e tremenda lotta. Imperocchè niuno può dubitare che l'Austria, visto andar fallita l'astuzia, si sarebbe appigliata alla forza, e con l'Austria le potenze nordiche e persino il governo francese.

La colossale coalizione è ora disciolta. La Francia stende nuovamente la mano ai popoli liberi: l'Alemagna non ispira che sensi di libertà; la Prussia non solo, ma l'Austria istessa sono ora due Stati prettamente costituzionali.

Stupendo quanto repentino e grandioso risultamento!

Ma potrà l'Europa riposarsi tranquilla in esso? — Noi nol crediamo.

L'Austria è costituzionale; ma l'Austria costituzionale conculca, siccome conculcava l'Austria assoluta, la legge delle nazionalità, la legge cioè di Dio, che se non permette la schiavitù dell' individuo, tanto meno quella delle nazioni.

Ella manda ordini e rinforzi all'armata nel Lombardo-Veneto affinchè questa parte d' Italia sia riassoggettata all' impero teutonico.

E l'Alemagna che tanto alto fa suonare il grido della nazionalità e dell' unità germanica, non una voce manda di simpatia per la nazionalità italiana: e le sue forze, se mai dovessero entrare in campagna, niuna illusione è possibile dopo quanto succede in Francoforte, verrebbero in aiuto dell'oppressione!

Vero è che la Francia pesa ora con tutta la sua autorità morale dal lato della giusta causa de' popoli.

Ma chi conosce fin dove è disposta ad agire, fin dove non sarà neutralizzata dall'azione del gabinetto insulare?

Lasciamo adunque le potenze europee, e consideriamo le sole potenze belligeranti. Hanno esse, le une in faccia alle altre una forza pressoche equilibrata.

Vero è che tutto fa presagire che il magnanimo intervento del monarca Sabaudo, che il valoroso esercito Piemontese, sussidiato dai rinforzi degli Stati d'Italia, abbia ad ottenere il desiderato intento: i preliminari del cimento decisivo autorizzano questa aspettativa. Ma chi può prevedere gli eventi della guerra, dove l'una delle parti non ha una forza del tutto preponderante?

E se le armi austriache avessero la soprammano? Potrebbe la Lombardia ricadere sotto il dominio austriaco senza pericolo grave per la Svizzera?

È impossibile che un libero Svizzero non manifesti la sua simpatia per il Lombardo, se ricadesse in ischiavitù.

Chi non vede come da ciò rinascerebbe la cessata condizione di cose, rinascerebbe la necessità per l'Austria di soffocare la contagiosa libertà elvetica?

La causa dell' Italia, quella della finitima Lombardia, ha quindi una causa intimamente connessa colla causa Svizzera.

Se importa adunque essenzialmente alla Svizzera che l' Italia vinca, perchè starebbe ella ammantata nella sua neutralità?

Se la neutralità in questo caso fosse egoismo, v'ha chi crede che i popoli debbano essere egoisti. Ma la morte dell' Italia non sarebbe, non vogliamo dire la morte, ma un pericolo di morte per la Svizzera. E in questo caso la guerra che ora si vorrebbe evitata, non sarebbe inevitabile? e la guerra che oggi si evita in condizioni favorevoli, non converrebbe allora subirla in condizioni contrarie?

Or basta un corpo d'armata Svizzera per rendere certo l'esito della lotta, il trionfo degli sforzi italiani; allora farà di mestieri d' immensi sforzi.

Signori, abbiamo detto che altri ammette l'egoismo delle nazioni: non noi.

Chè non possiamo ammettere che ciò che è vizio nell'uomo-individuo, nol sia nell'uomo-nazione: non possiamo concepire come la morale che regola gl'individui, non debba in casi analoghi, anzi identici, ottenere la sua applicazione fra le nazioni.

Sarà bello, sarà doveroso che un uomo salvi un altro uomo dalla morte o dall'oppressione: e una nazione non avrà, potendolo, alcun dovere di venir in aiuto di una nazione che lotta col suo oppressore? Certo non si può pretendere che una nazione metta se stessa in evidente pericolo per altrui. Così per un esempio, quantunque sacra sia la causa della Polonia, quantunque calde sieno per lei le nostre simpatie, la Svizzera non potrebbe mai prendere l'iniziativa di un aiuto. Ma relativamente all'Italia, o signori, coll'aiutare l'oppresso, rimoviamo il pericolo proprio. Col combattere per la causa altrui, combattiamo per la nostra.

Signori, noi vi proponiamo di dedurre dalle premessè massime e considerazioni, il voto della deputazione ticinese all'alta Dieta: Noi crediamo che debba essere invitata a chiudere il protocollo della seduta 18 aprile coll'inserzione d'un voto tendente ad *accordare alla Lega Italiana un aiuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia, collo sgombro di ogni truppa non alleata dal suo territorio.*

Non ci trattiene la considerazione che già una maggioranza di voti s'è pronunciata in senso diverso. Noi dovendo dare il nostro voto dobbiamo essere mossi dalle *nostre* non dalle *altrui* considerazioni.

Se non che non ci pare che la Dieta abbia preso una decisione definitiva. Nè questa sarebbe la prima importante occasione in cui in una proposta che, da principio ebbe pochi voti, riunì poscia un' imponente maggioranza.

E appunto in questa previsione, e affinchè il voto del Cantone Ticino non rimanga una lettera morta nel protocollo della Dieta, proponiamo inoltre *d'incaricare la deputazione a cogliere ogni opportuna e sollecita occasione per fare, nel modo che più troverà conveniente, quelle proposte atte a far decretare dalla Dieta Svizzera, previi gli opportuni accordi, gli aiuti armati necessari e proporzionati per ottenere l'effettiva liberazione dell'Italia, e a contrarre alleanza colla Lega Italiana e con altri Stati costituzionali che volessero concorrere al medesimo scopo.* (*Seguono le firme*).

—Nella tornata della Dieta federale del 17, ripresasi la discussione sul Patto, e precisamente sulla quistione della rappresentanza federale, dopo un lungo parlare, si addivenne alle seguenti votazioni:

Per il sistema attuale di rappresentanza, (la Dieta) sopprimendo le istruzioni, Uri, Unterwald, Sciaffusa, Appenzell, Basilea-città.

Per una sola Camera composta de'due elementi popolare e cantonale:

Vallese, Turgovia, Grigioni, Glarona e Zugo.

Per il veto limitato ai Cantoni: Zurigo.

Per un solo consiglio nazionale: Berna ed Argovia.

Per le due Camere: Soletta, San Gallo, Vallese, Ginevra, Neuchatel, Vaud, Turgovia, Grigioni, Basilea, Friburgo, Lucerna, Berna, Zugo, Zurigo e Glarona: Cantoni 15.

Altri fogli dicono che il sistema delle due Camere fu adottato da 16 voti, e che con 20 si è risolto di continuar la discussione de'singoli articoli del progetto, di cui il primo venne già adottato. (*Repubblicano*).

NOTIZIE DEL MATTINO

SOMMA-CAMPAGNA (23 *maggio*). — Il fuoco delle nostre batterie contro Peschiera ha continuato tutto il giorno; quello del forte Mandella si è considerevolmente rallentato, segno che i loro mezzi di difesa vanno scemando; intanto i lavori dei zappatori s'avanzano verso il punto prescelto per battere in breccia il corpo stesso della piazza.

Nessuna dimostrazione del nemico ha avuto luogo nè da Verona, nè da Rivoli per disturbare le truppe che proteggono l'assedio.

SALASCO.

BRESCIA (23 *maggio*).—Gli Austriaci che stanno di contro ai nostri nei paesi del Tirolo ebbero qualche rinforzo di uomini e di artiglieria. Il generale Giacomo Durando giudicando la linea del Caffaro troppo estesa, per essere guardata con sicurezza dalle nostre truppe, fece ritirare le stesse sulle circostanti alture onde difendere i passaggi più importanti che mettono nella Valle Sabbia ed in Valle trompia. Le popolazioni di quelle valli all'annunzio che si faceva più necessaria la loro cooperazione alle truppe regolari, spiegarono una energia degna della nostra santissima causa.

Si attendono da Milano fucili e cannoni, che saranno immediatamente mandati ad accrescere le forze del generale Durando. Nello scontro avvenuto ieri mattina al Ponte del Caffaro ebbero i nostri lievissimo danno di pochi feriti ed alcuni prigionieri.

Il bombardamento di Peschiera durò tutto ieri abbastanza vivo per parte dei Piemontesi, e debolmente contraccambiato dagli Austriaci. Il forte fino ad ora più danneggiato è quello che sorge a levante di Peschiera, e si chiama Mandella.

Il bombardamento attuale non può dirsi per altro un decisivo attacco, e sembra piuttosto diretto a proteggere le operazioni di approccio, che sono indispensabili, ove si voglia battere in breccia. Non è difficile tuttavia che esso sia bastante a decidere la guarnigione alla resa, tanto più se, come è voce universale, ha ormai somma scarsezza di viveri, e se il fumo che ieri videsi incessantemente elevarsi dalla piazza assediata è conseguenza, come pare, di gravissimi danni già fatti dalle bombe che i bravi artiglieri piemontesi vi mandano con ammirabile precisione.

Il nostro concittadino Giacomo Patucelli ed il marchese Alberico Malaspina, Piemontese, ottenuto il permesso di oltrepassare gli avamposti che stanno di contro al forte Salvi, si spinsero con sommo coraggio fin sotto le mura, e con due colpi di fucile ferirono mortalmente due sentinelle nemiche.

Si vanno confermando le notizie di collisioni avvenute nella città di Mantova, fra le truppe ungheresi e le tedesche.

Viva l'Italia! — Viva Pio IX! — Viva Carlo Alberto!

Per incarico del Governo provvisorio
G. BORGHETTI, *segret. gen.*

Al Governo centrale provvisorio in Milano.

Brescia, 13 maggio 1848.

La provincia di Brescia, colla maggioranza luminosa de' suoi Elettori in numero di 53,778 libere soscrizioni ha espresso il voto della unione agli Stati di S. M. CARLO ALBERTO DI SAVOIA, fermo ed intatto nell'Assemblea nazionale il diritto di fondare colla forma Monarchica una libera costituzione.

Esercitando questo attributo politico promosso dalle imperiose condizioni dell'epoca, dal bisogno di ordinare prontamente la cosa pubblica, e di provvedere ad ogni argomento di esterna ed interna difesa, Brescia pose in atto la massima generale dell'aggregazione, e, non che discostarsene, invitò le città lombarde a creare con essa, e coi generosi Subalpini la grande famiglia dell'Italia settentrionale, ultimo sgomento al nemico, pegno di sicurezza e di più alti destini alla Penisola.

Affrettando la manifestazione degli abitatori della sua provincia, Brescia non anticipò l'azione legale del Governo provvisorio centrale di Lombardia, ma raccogliendo gli elementi dell'avveramento dei desiderii comuni, attende con illimitata fiducia dall'Assemblea nazionale le leggi fondamentali del nuovo *Stato politico*, e dal Governo provvisorio centrale le disposizioni transitorie che devono prepararne ed assicurarne l'effettuazione.

La Commissione.
Firmati-Francesco Longo - Avv. Barucchelli
Giacinto Monpiani - G. Borghetti.

TREVISO (20 *maggio, ore* 1/2 *pom*). — Gli Austriaci abbandonarono affatto l'impresa di occupare Treviso. — Levarono il campo, dirigendosi verso Postioma, e ieri i posti avanzati si presentarono a Camisan.

Il generale Durando colle sue truppe era questa mattina a Padova, e il suo posto avanzato a Vicenza.

(*G. di Venezia*).

VENEZIA (21 *maggio*).--La divisione napoletana comincia a muoversi. Essa liberò ieri un bastimento carico di carbon fossile qui diretto che era stato predato dagli Austriaci.

Ieri, essendosi mostrato in qualche distanza il vapore austriaco *Vulcano*, una delle fregate a vapore partì tosto per dargli la caccia.

INSPRUCK (19 *maggio, ore* 10 1/4 *di notte*). — Giungono in questo istante in questa città l'Imperatore colla sua consorte e madre, l'arciduca Francesco Carlo erede presuntivo, l'arciduchessa Sofia con due piccoli principi e il conte Bombelles.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* che ci comunica questa notizia, lascierebbe intravedere che questo viaggio di S. M. è quasi fuga da Vienna.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 26 Maggio 1848. N° 129

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 25 maggio.

DIETA SVIZZERA.

Soppressione delle capitolazioni militari.

Una gran taccia pesava da gran tempo sull'onore della nazione svizzera. Tutte le anime nobili e generose fremevano di una santa indignazione al pensiero dell'impudente mercato che quella terra classica della libertà facea del sangue de' suoi figli a difesa della tirannide.

Ma una contraddizione così flagrante coi principii proclamati dalla costituzione medesima di quel popolo; un fatto in opposizione così evidente col sentimento della dignità nazionale e delle convenienze politiche non potea durare più a lungo ora che il sindacato della pubblica opinione pronuncia, giudice inesorabile, su tutte indistintamente le instituzioni e le opere dei privati non men che dei Governi.

La Dieta svizzera ha finalmente sentito il dovere che le imponeva la cura della dignità della nazione, e nella sua tornata del 19 maggio veniva adottato l'articolo 11 del progetto del patto federale, col quale si vietano in modo assoluto le capitolazioni militari.

Mentre noi ci rallegriamo coi rappresentanti dell'Elvezia, che siansi mostrati conseguenti al proprio mandato, c'incresce però di dover notare che la sanzione di un principio così giusto, così ragionevole, così necessario, abbia incontrato non lieve opposizione, per parte specialmente dei cantoni primitivi; di quei cantoni medesimi che gettavano le prime fondamenta della Confederazione elvetica, ed innalzavano i primi, in faccia alla prepotenza dei duchi d'Austria, il vessillo della indipendenza e della libertà.

Non sappiamo per quale funesta fatalità ciò avvenga, ma i cantoni primitivi in quasi tutte le questioni politiche si trovano sempre in opposizione alle riforme ed ai progressi anche i più savii, i più reali. Essi specialmente influirono a fare che si rigettasse la proposta alleanza difensiva ed offensiva col Piemonte. Essi fecero il possibile perchè le capitolazioni militari venissero conservate.

Noi vorremmo che si persuadessero una volta essere passati i tempi nei quali potevano impunemente i popoli isolarsi gli uni dagli altri. La politica era altre volte una semplice questione di interessi, di convenienze locali: ora ella si è nobilitata, ed è divenuta una questione di principii. Le istituzioni politiche non sono che la emanazione, l'applicazione pratica di questi. D'onde la conseguenza che le nazioni dividonsi naturalmente in più campi, secondo i principii che riconoscono a fondamento della loro politica; e senz'uopo di trattati sono reciprocamente fra di loro solidarie quelle che professano i medesimi principii; come pure senz'uopo di dichiarazioni di guerra, sono fra di loro, sebbene non sempre apparentemente ostili, quelle che seguono una contraria politica. La tattica dell'isolamento, il sistema delle neutralità, conduce alla rovina i popoli che lo adottano, quando trovansi in mezzo ai contendenti; poichè se li salva dalle aggressioni aperte, li sottopone alle influenze segrete e nascose, d'ordinario più temibili e più nocive che non le prime. Si fu questo sistema dell'isolamento che condusse prima alle dissoluzioni morali, poi alla morte politica, l'antica repubblica di Venezia.

Ma tornando all'articolo 11 del patto federale, la decisione presa dalla Dieta non può a meno di meritarsi il suffragio universale di tutti gli spiriti colti e di tutti i cuori generosi. Le capitolazioni militari mentre giovavano solo ad arricchire alcune poche famiglie, quelle dei capitani di queste compagnie di ventura d'altra specie, disonoravano la nazione che tollerava quel traffico del sangue de' suoi figli, e ne corrompevano la dignità del sentimento e la purità dei costumi; perchè quegli Alpigiani tornavano corrotti e viziati dall'atmosfera del despotismo a quelle montagne che avevano abbandonate qualche anno innanzi leali e liberi repubblicani.

Ed avesse perduto minor tempo la Dieta in discussioni superflue! Avesse prima d'ora fatto ragione alle voci della umanità, della giustizia e dell'interesse nazionale! Che forse in tal modo avrebbe risparmiato a se medesima un nuovo rimorso all'Italia una nuova sventura, al Borbonide una nuova infamia....

Giacchè se il re bombardatore non avesse avuto fede in quei mercenarii che la libera Svizzera vendevagli, forse il sangue di centinaia d'Italiani non avrebbe corso le vie di Napoli! e non [illegible] scrivere col sangue di tanti martiri una pagina della storia di quell'italiano risorgimento che finora, miracolo provvidenziale, si era conservato puro, o almen quasi puro dalle stragi cittadine!

Il cantone di Vaud avrebbe voluto si modificasse l'articolo 11, e si ammettessero cioè le capitolazioni militari, ma non ad arbitrio dei singoli cantoni; bensì dovessero sempre stipularsi colla Dieta, e dipendesse da questa il concederle o negarle.

Questa modificazione venne rigettata, ed a buon diritto, perchè, in sostanza, sebben proposta in buona fede, non era altro che un ripiego gesuitico. Si è il principio medesimo, di questo traffico del sangue cittadino che si deve combattere, che si deve proscrivere. Si disse che la Dieta le avrebbe solo ammesse quando si trattasse di cause giuste, della causa cioè del progresso e del liberalismo. — Questa osservazione prova quanto dicevamo più sopra, circa gli inconvenienti del sistema di isolamento che la Svizzera si ostina a seguire.

Evidentemente Vaud o lo disapprova, o se non osa combatterlo in tesi assoluta, vorrebbe eluderlo nelle sue conseguenze. Sappiamo difatti che a Vaud si sta formando una compagnia di volontarii per scendere in Italia a combattere l'Austriaco. A questo e ad altri simili casi alludeva certo il deputato di Vaud nel proporre quella modificazione. Tuttavia ben si fece a non adottarla; poichè male si sarebbe poscia potuto definire tra giusti limiti l'arbitrio della Dieta; ed erano inoltre a temersi in gran parte quegli inconvenienti che si vorrebbero appunto evitare.

Invitiamo tuttavia la Dieta a meditare quella proposta, nelle sue implicite relazioni col sistema d'isolamento, al quale sembra voglia condannare contro natura la Svizzera.

Speriamo che l'art. 11 verrà prontamente applicato, e che la Dieta richiamerà subito i suoi cittadini, concessi precedentemente a potenze estere. Le saranno forse a tal fine necessarii dei sacrifizii pecuniarii; ma pensi che il più sacro deposito che affidi la nazione ai suoi rappresentanti, si è quello della cura e difesa del suo onore; e che l'onore della nazione svizzera non permette rimangano più a lungo i suoi figli al servizio straniero. Dove il sentimento e i fatti parlano, le riflessioni diventano inutili.

Mediti la Dieta gli ultimi casi di Napoli.

P. C. Boggio.

DIETA SVIZZERA

TORNATA DEL 19 MAGGIO

Continuazione della discussione sul progetto del patto federale.

Art. 11. *Le capitolazioni militari sono vietate.*

Appenzell esteriore. Chiede di nuovo la soppressione di questo articolo.

Vaud fa la storia dell'origine delle capitolazioni militari. Nei principii erano capitani di ventura che stipulavano la condotta, in loro proprio nome, colle potenze estere. Ma in processo di tempo queste condotte ebbero per iscopo di favorire certe famiglie, e procurar loro titoli, pensioni, decorazioni. — La questione presente si connette colle relazioni esterne; ora se prudenza vuole, non si lasci troppa libertà ai cantoni a questo proposito, non conviene però vincolare la Confederazione, potendo giovare alla Svizzera in certi casi, che governi stranieri vengano a levarvi uomini. Laonde proponesi che l'articolo venga concepito in questi termini: — *La confederazione sola può stipulare e conchiudere capitolazioni militari.*

L'articolo è difeso da alcuni deputati, e combattuto da più altri; da quelli specialmente della Svizzera primitiva.

Basilea Campagna osserva che queste condotte son nocive alla nostra nazionalità, perchè si arruolano individui che, stante la loro età, non hanno ancora nessuna idea delle istituzioni repubblicane della lor patria.

Ginevra crede esser inutile questa discussione, giacchè l'art. 9, a suo avviso, vieta in fatto le capitolazioni. Vorrebbe piuttosto che la Svizzera accettasse francamente quella posizione che le assegna il nuovo diritto pubblico europeo; fosse cioè neutra quando ciò le conviene, e non neutra quando la neutralità sia contraria ai suoi interessi.

Soletta assimila le capitolazioni ad un traffico di schiavi bianchi. Gli officiali si arricchiscono al servizio forestiero; ma i semplici soldati tornano a casa mendici.

Ginevra. Non ci si può apporre la taccia di voler noi vendere il sangue svizzero, giacchè i cantoni che chiedono non sia vincolata la Confederazione, son pure i primi che soppressero le condotte.

Neufchâtel. Uno dei primi articoli del patto vieta qualunque capitolazione colle potenze estere. Il diritto pubblico della Svizzera dee consacrare questo principio, giacchè troppo tempo avemmo a dolerci che i figli di Tell, i primogeniti della democrazia, si facessero i puntelli della tirannide. Quel favore che ora s'invoca pei popoli, potrebbe più tardi venir chiesto a vantaggio dei tiranni. Per questo motivo Neufchâtel crede doversi combattere la correzione proposta da Vaud.

Vaud reclama energicamente contro imputazioni che farebbero supporre aver esso qualche velleità di vendere il sangue svizzero.

Dopo una discussione assai viva fra Berna, Soletta, Argovia dall'una parte, Vaud e Ginevra dall'altra, si passa ai voti.

L'articolo adottasi qual è nel progetto; la correzione proposta da Vaud non essendo stata appoggiata che dal suffragio di Ginevra.

* * *

GLI ANTECEDENTI DELL'ASSEMBLEA COSTITUZIONALE DI FRANCOFORTE

III.

Il primo germe del riorganizzamento della nazionalità Germanica, fu la già da noi riferita proposta di Bassermann. I strumenti preparatorii della sua attuazione, quasi diremmo i precursori dell'attuale Assemblea costituente, furono la Assemblea di Eidelberga del 5 marzo, il consiglio dei Diciassette, decretato il 10 marzo, l'Assemblea di Francoforte del 31 marzo, e del 1, 2, 3 di aprile, e finalmente il comitato dei Cinquanta. Ecco i varii argomenti che ci restano a discorrere nel presente nostro articolo.

Il 5 marzo del corrente anno, 51 individui di chiaro ingegno, di specchiato patriottismo, spinti dalla necessità di por mano colla massima sollecitudine alla nazionale ricostituzione, convennero a Eidelberga a deliberare sulle faccende della patria, e le misure più urgenti a prendersi. La più parte deputati alle Camere di questi diversi Stati, già erano stati dal popolo onorati con questa solenne testimonianza di fiducia e di stima, già dai parlamentari dibattimenti, dalla vita pubblica, e dalle loro meditazioni erano stati istruiti intorno ai bisogni della loro nazione, e i mezzi più acconci a soddisfarli: erano in somma per ogni verso all'altezza dell'impresa, di cui si prendevano arditamente l'iniziativa. Il risultato della loro deliberazione fu di dichiarare i seguenti punti:

Che la libertà, l'unità, l'indipendenza, l'onore della nazione tedesca dovevano essere, per quanto fosse possibile, procurati coll'armonia tra principi e popoli.

Che l'Alemagna non dovea punto cangiare le sue relazioni colla Francia per il cangiamento politico ivi di fresco avvenuto, non dovendo quella punto menomare o rapire alle altre nazioni la libertà e l'indipendenza ch'essa rivendicava qual suo diritto.

Che la salute della patria voleva essere cercata nello sperimentato patriottismo e guerresco valore della nazione, giammai in un'alleanza russa.

Che urgentissimo era il bisogno di una [illegible] dei varii Stati in ragione della loro popolazione, sia per cessare i pericoli interni ed esterni, sia per recare a debito grado di svolgimento la forza e la prosperità della nazione germanica.

Per cooperare al conseguimento più pronto e compiuto che possibil fosse, di tale scopo, concertarono di fare le più vive istanze presso i rispettivi loro governi, appena tornati ciascuno alle loro case. Intanto decisero doversi tenere entro il termine più breve possibile altra assemblea più numerosa e compiuta di uomini rivestiti della pubblica fiducia, per deliberare ulteriormente sull'importante argomento, ed offrire alla patria ed ai governi la loro cooperazione ed aiuto. Quindi incaricarono sette tra gli individui intervenuti all'adunanza di preparare progetti intorno alla elezione ed agli apparecchi di una rappresentanza nazionale, da presentarsi tali progetti alla prossima assemblea, la cui pronta convocazione fu pure ad essi affidata.

Il 12 marzo, cioè un mese appunto dopo la proposta del Bassermann, questi sette pubblicarono un invito a tutti i membri od ex-membri di camere, o di corpi legislativi di trovarsi il 30 dello stesso marzo a Francoforte sul Meno a discutere le basi che loro verrebbero presentate di un parlamento tedesco. Coloro i quali quantunque di merito segnalato, e fregiati della pubblica stima, non avevano per anche fatto parte di verun parlamento, ricevettero dai sette un invito personale.

Ardito divisamento! Scegliere a luogo del convegno la sede dell'Alta Dieta per consumare sotto i suoi occhi il primo atto del riconquisto della sovranità nazionale! E invero entrambe potevano trovare il loro tornaconto a tale ravvicinamento la Dieta e l'Assemblea. Questa quantunque già sanzionata dalla legge suprema della necessità, dal tribunale della pubblica opinione, otteneva di essere anche legittimata, dalla implicita ricognizione del potere centrale tuttor sussistente, tuttochè fracido e cadaverico. Questo poi poteva guadagnare in forza reale ciò che dava all'Assemblea di nominale validità, camminando con essa d'accordo, e traducendone in altrettanti decreti i voti.

Vero è però che tal vicinanza per la Dieta poteva essere più agevolmente ancora di pericolo e di nocumento, che di vantaggio. Essa vedeva ben chiaramente che il suo potere era omai nullo, la sua autorità talmente astiata dalla pubblica opinione, che omai le era tolta perfin l'iniziativa del bene, che il suo nome era venuto sì in uggia al popolo, che le sue misure, anche liberali, lungi dal riabilitarlo, sarebbero state considerate come tranelli o come concessioni fatte all'estrema necessità, senza gratitudine di sorta accolte. Quindi dovette pensare che durando nella pristina sua composizione l'apertura dell'imminente Assemblea sarebbe stata per essa il vero colpo di grazia, che recata avrebbe all'estremo la sua nullità, e toltale ogni possibilità di moderare, se non governare il movimento. E in tal condizione non poteva egli pure avvenire, che gli autorappresentanti della nazione, trovando vacante il potere, lo ritirassero poco a poco nelle lor mani, e di usurpazione in usurpazione si ergessero a governo provvisorio, e si arrogassero una dittatura troppo incomportabile ai governi, eppure troppo pericolosa a disubbidire?

Se governi dati da lunga pezza ad un sistema soverchiamente conservatore potessero fare ardite innovazioni, e in tempo, avrebbero essi potuto cessare tal pericolo cangiando affatto il personale della Dieta, ed a uomini esosi, perchè stati lungo tempo satelliti e poliziai piuttostochè diplomatici, sostituendo persone pregiate dal pubblico per elevatezza di ingegno e generosità di cuore. Ma essi secondo il solito nol fecero spontaneamente e subito, e con loro merito, ciò che poscia fecero forzati, e con qualche scapito della loro autorità.

Per non ricorrere a questo mezzo, che certo dovea grandemente ripugnare all'amor proprio personale di molti suoi membri, la Dieta immaginonne un altro per dare un qualche nuovo puntello alla crollante sua autorità. Il 10 marzo invitava ella con suo decreto tutti i governi a mandare a Francoforte uomini di pubblica confidenza, uno per ogni voce del consiglio stretto (1), coll'incarico di prestare la consultiva loro assistenza alla Dieta e a' suoi Comitati pel lavoro preparatorio della revisione della costituzione federale. Il dì 30 marzo il Consiglio dei diciassette tenne la sua prima seduta assieme al Comitato della Dieta incaricato della revisione summenzionata, quindi ne tenne una appartata, e così di seguito andò sempre alternando le sue sedute ora comuni, ora a parte, finchè compiuto il progetto della nuova costituzione federale germanica, presentato alla Dieta il 6 maggio, esso considerò come compiuta la sua missione.

Taluni credettero ch'essi dovessero essere incorporati amalgamati nella Dieta: l'opinione contraria era ch'essi dovessero unicamente limitarsi a compilare un progetto di nuova costituzione. I diciassette invece presero una via di mezzo, ed opponendosi all'incorporamento, non si attennero però esclusivamente all'adempimento del principale loro assunto, ma ottennero dalla Dieta ch'essa non avrebbe pubblicato verun decreto, nè presa alcuna misura senza prima farne loro comunicazione.

Il 30 marzo la Commissione dei Sette stabilì le seguenti basi da presentarsi in forma di progetto all'Assemblea da essi convocata: che si dovesse istituire 1. un capo della Confederazione con ministero risponsale; 2. un Senato o Camera principesca; 3. una Camera nazionale eletta con suffragio universale in ragione di un deputato ogni 70,000 anime; 4. che il potere di questo Parlamento comprendesse l'armata, le relazioni coll'estero, la legislazione commerciale, e doganale, la organizzazione giudiziaria, il sistema delle monete, pesi, misure, poste, vie ferrate, ecc.; 5. che si dovesse fra quattro settimane convocare un'Assemblea costituente; 6. che l'Assemblea provvisoria nominasse un Comitato di 15 membri, il quale, sciolta essa, dovesse vegliare alla esecuzione de' suoi decreti, e riconvocare la stessa Assemblea ove il periodo fissato nel numero precedente venisse oltrepassato.

Questo programma venne presentato e ratificato dalla Dieta, la quale con suo decreto pure del 30 marzo intimò ai varii Governi di procedere alle elezioni di rappresentanti nazionali secondo le leggi elettorali già vigenti ne' loro Stati o da introdursi al più presto, affinchè en[illegible] Francoforte per compiere tra Governi e popolo l'opera della nuova costituzione germanica. Attesa l'urgenza delle circostanze, per fissare il numero dei Deputati spettanti a ciascuno Stato, propose l'adottazione provvisoria della matricola federale fin allora seguita, cosicchè ogni Stato avesse un deputato per ogni 70,000 anime della popolazione che tale matricola gli assegna, ed uno pur ne eleggessero quelli la cui popolazione è inferiore a tal cifra.

Finalmente il 31 marzo nella chiesa di S. Paolo ebbe luogo a Francoforte l'apertura dell'Assemblea dei Notabili, o Parlamento provvisorio, come l'appellano i Tedeschi (*Vorparlament*) causa di tanta ansietà ai Governi, di tanta speranza ai patrioti, di somma aspettazione per tutti. Eransi fatti preparativi per 1500 spettatori e 700 Notabili, ma questi non furono che cinquecento a un dipresso. Mittermaier, uomo celebre in tutta Europa, e specialmente caro all'Italia, fu nominato alla difficil carica di Presidente: Itzstein, Dahlmann, Roberto Blum, e Iordan vice-presidenti.

Raunata a invito di alcuni pochi privati, senz'altro titolo che il suo patriottismo, senz'altro mandato che la pubblica fiducia, non aveva quest'Assemblea ombra di potere in dritto, ma in fatto l'assenso della intiera nazione glie ne conferivano uno larghissimo.

Onde se si guarda la debolezza dei Governi sconquassati ogni dove da sconvolgimenti e rivoluzioni, e l'effervescenza data da questi al popolo, non parrà strano l'affermare che questa Assemblea, tuttochè privata e tumultuaria, avrebbe potuto usurparsi un vero potere dittatorio, ed erigersi a governo provvisorio, dichiarandosi permanente. In tal caso avrebbe ricominciata la rivoluzione.

Tal era il partito, a cui con ogni maniera di artifizii e di esorbitanze tentava spingerla una setta impronta e faziosa, la quale sostituir vorrebbe novello dispotismo all'antico, impor col terrore alla maggioranza le opinioni di pochi; una setta la quale antepone alla grandezza, anzi alla salvezza della patria le sue viste ed interessi particolari. Ma, quantunque a Francoforte fosse pochissimo rappresentata la parte orientale della Prussia e l'Austria, dov'è assai radicato l'amore del monarcato, quantunque la convocazione dei notabili fosse stata fatta in senso assai democratico, tuttavia fin da' primi convegni preparatorii fu chiaro che la setta repubblicana non avrebbe punto avuto il sopravvento sul senno e patriottismo dei più, i quali volevano bensì larghissima costituzione, ma giudicavano la repubblica praticamente considerata qual fonte di disunione, di guerra civile di gran danno per la causa nazionale. Arrogi che i repubblicani coi loro programmi mettevano bensì di gran problemi sociali sul tappeto, ma non ne additavano punto la soluzione; davano un piano di distruzione indefinita, senza punto suggerire quali istituzioni praticamente eseguibili si avessero a sostituire alle abolite; si mostravano al pari dei socialisti francesi intrepidi a demolire, inetti a ricostrurre.

Nella prima seduta Struve, uno de' capi di quel partito, propose un lungo programma, chiedendo che l'Assemblea tosto lo prendesse ad esame, ovvero lo rimandasse ad una commissione per riferirne al più presto.

A darne un'idea, senza riferirlo per intiero, basti il dire che tra le tantissime abolizioni vi si proponeva pur quella del monarcato e la permanenza dell'Assemblea, la quale, se lo Struve avesse vinto la sua proposta, sarebbe già stata anche implicitamente inchiusa nel fatto stesso del prendere ad esame una serie di quistioni, la cui definizione avrebbe richiesto piuttosto mesi che settimane. Ma la parte più numerosa e sana dell'Assemblea osservò essere affatto priva di potere costituente: unico suo uffizio preparare la via alla vera Assemblea nazionale costituente, e perciò non poter essa occuparsi di alcun programma nè di Struve, nè dei Sette, ma solo della parte di questo, che si riferiva alle elezioni e convocazione di detta Assemblea costituente. Quindi passò a trattare le due questioni del territorio e della popolazione relativamente alle elezioni. Quanto alla prima, decise con unanimi acclamazioni dovere il ducato di Schleswig ed i distretti della Owest ed Est-Prussia far parte della confederazione germanica. Quanto a Posen lasciò la quistione in sospeso per non offendere la nazionalità polacca, di cui riconobbe il diritto alla piena sua ricostituzione. Proclamò anzi essere questa affatto conforme all'interesse stesso dell'Alemagna, dovere questa fare ogni suo possibile per riparare l'enorme misfatto degli antichi smembramenti della Polonia. Quanto alla seconda questione, decise doversi adottare la proporzione di un deputato per ogni 50,000 anime, locchè dà un totale di circa seicento membri per l'Assemblea costituente.

Nella seconda seduta del 1 aprile trattandosi del modo delle elezioni, una maggioranza di 317 voti contro 194 dichiarò generalmente obbligatorie le elezioni dirette, però fu lasciato al beneplacito de' varii governi il recedere da questa regola a seconda delle diverse convenienze e necessità locali. Fu stabilito quasi all'unanimità che le elezioni non andassero soggette a restrizione veruna nè di censo, nè di confessione, acciò la ricostituzione dell'Alemagna poggiasse sulla base più larga e democratica possibile, e fosse opera della intiera nazione. Dopo ciò l'assemblea passò a trattare della quistione della sua permanenza rimessa di nuovo in campo da Hecker, saraceno di piazza del partito repubblicano, il quale non lasciò mezzo intentato per farsi l'Assemblea stessa scala a'suoi rei disegni. Ma una maggioranza di 357 voti contro 146 mandò in fumo le sue speranze, ed invece di proclamarsi permanente, l'Assemblea decise la creazione di un comitato di 50 membri e non di 15, come portava il progetto dei Sette permanente sino all'apertura dell'Assemblea costituente, il quale dovesse sorvegliare la esecuzione dei decreti dell'Assemblea dei notabili, e riconvocarla ove quella incontrasse grave ostacolo od indugio.

La seduta del 2 aprile fu testimonio d'una nuova sconfitta dei repubblicani. Dopo una discussione intorno al modo di nominare i membri del comitato suddetto, Zitz, Itzstein ed alcuni altri proposero la seguente mozione da farsi alla Dieta: « *Prima che* la Dieta *ponga* mano all'opera dell'Assemblea costituente, conviene ch'essa abolisca i decreti eccezionali, ed anticostituzionali, e si purghi di coloro tra i suoi membri che ne fecero la proposta, e più ne promossero l'esecuzione. A mitigare la frase e rimuovere ogni causa d'indugio Bassermann propose il seguente ammendamento »: *Mentre* la Dieta *pon* mano, ecc., il quale venne approvato da una grande maggiorità.

Visto l'esito di questa votazione, una parte del partito estremo, trenta o quaranta membri, lasciarono sdegnosamente l'Assemblea: alcuni rimasero, dichiarando assoggettare pienamente la loro opinione individuale alla decisione della maggioranza. L'Assemblea continuò la sua seduta senza far caso di questo scisma, e fissò per l'indomani, giorno dell'ultima sua seduta, la nomina del Comitato dei Cinquanta.

Il 3 aprile il presidente comunicava all'Assemblea che la Dieta nella sua seduta del 2 aprile, in conformità del decreto fatto da questa in quello stesso giorno aveva abrogato tutte le sue leggi eccezionali: avergli inoltre il plenipotenziario presidiale conte Colloredo dichiarato, che tutti i membri della Dieta che si sentivano da quello colpiti già avevano presentato, o presenterebbero immediatamente le loro dimissioni. A tale comunicazione Itzstein proponeva che essendo in tal guisa cessato ogni motivo di dissenso, si richiamassero coloro che s'erano il giorno innanzi partiti dall'Assemblea, e si differissero le nomine del comitato. Accettata la proposta, e rientrati poco stante que' membri, furono eletti i cinquanta del comitato, cui a istanza del Bar. Closen si aggiunsero ancora sei austriaci. Dopo ciò un bel discorso del Mittermaier pose fine a quella memoranda Assemblea, la quale malgrado l'irregolarità della sua convocazione, il modo procelloso de'suoi dibattimenti, pure nel termine brevissimo di quattro sedute definì tante e sì importanti questioni, e sì pienamente compiè la sua missione.

Sconfitto a Francoforte, dove tante circostanze favorevoli data gli avevano molta speranza di successo, il partito repubblicano ben vide, che coi mezzi costituzionali e legali non avrebbe potuto mai più raggiugnere il suo scopo. Allora fu che gittandosi al disperato, ricorse al mezzo scellerato dell'armi; allora fu che alla testa di qualche corpo franco racimolato di operai francesi, e di fuorusciti tedeschi (che ora pacificamente ripatriando sarebbero stati accolti colla massima simpatia e benivoglienza dai loro compatriotti) gli Hecker, e gli Struve invasero il Badese, seminarono gravi scompigli, e minacciarono la patria loro del peggiore dei mali, e dei dispotismi, l'anarchia. Ma i battaglioni assiani e vurtemberghesi li respinsero in pochi giorni, e li costrinsero a ritirarsi coll'onta di nuova, e ancor più vergognosa sconfitta, dopo avere prodotto inutile spargimento di sangue, e alla stessa loro causa recato il più gran danno che mai potuto avessero i loro avversarii.

La omai soverchia lunghezza di questa nostra esposizione ci costringe a ridurre a poche parole la storia assai interessante del comitato de'cinquanta. Finchè durarono i tumulti repubblicani, gli assembramenti minacciosi degli operai, e in generale la popolare effervescenza, la dieta mostrossi assai arrendevole, e docile a quel comitato. Sedata omai la procella, e calma alquanto l'agitazione, essa cominciava testè a mostrarsi un po' più ritrosa, ed a cangiar linguaggio, onde inevitabile era tosto o tardi che la dissensione si cangiasse in decisa lotta. Opportunissima adunque viene l'Assemblea costituente a liberare il comitato dalla situazione difficilissima in cui si trovava a troncare un pericolo che andava ogni giorno crescendo. Parto del parlamento più eccentrico, di cui faccia menzione la storia, la unica sua missione era di sorvegliare l'adempimento de'suoi decreti. Ma la urgenza del frangente e la condizione affatto straordinaria delle cose lo indussero ad escire dai termini del suo mandato, e ad arrogarsi un'ingerenza assai larga nelle cose pubbliche. Ora ogni dittatura legittimata un istante dalla legge suprema della necessità, appoggiata dalla pubblica opinione, non può durare a lungo, senza convertirsi a comando deciso e dispotico, ovvero screditarsi e cadere. L'apertura dell'Assemblea costituente vien proprio in taglio a salvare il comitato da questo dilemma, il quale sarebbe stato ancor meglio prevenuto al principio di maggio, che ai 18. Ma comunque ciò sia, certo è che desso ha il vanto d'avere con molto senno e coraggio adempiuta la sua missione d'avere grandemente cooperato a mantener l'ordine, e a cessare l'anarchia, d'avere con molto zelo promossa la causa della libertà e nazionalità germanica.

Avv. Mattei.

Ci viene comunicato da un nostro amico un brano di una lettera dell'ottimo Ferrante Aporti, che ci porge occasione di fare al ministero nostro ed a quello di Lombardia un richiamo per cosa alla quale noi speravamo si sarebbe provveduto prima.

La lettera così si esprime « Dite a ..... che inte-
« ressi gli ufficii postali di Lombardia a ricevere le
« associazioni al *Risorgimento*, chè gli si moltipli-
« cheranno gli associati: molti desiderano quell'ot-
« timo giornale, ma tutti sono imbarazzati, dovendo
« procurarselo col mezzo dei librai che non sono di-
« ligenti, e non possono spanderlo nelle borgate. »

Il prendere concerti cogli ufficii postali dipende dalla facoltà loro fatta dai ministeri con provvedimenti analoghi. E questi noi speriamo non tarderanno ad essere promossi, perchè sappiamo che tanto l'uno quanto l'altro dei ministeri bramano si rinserrino ognor più i legami tra provincie e provincie, tra fratelli e fratelli. Che nei tempi andati vi fossero difficoltà per l'entrata dei nostri giornali in Lombardia, non fa meraviglia; ma che tali difficoltà non sieno cessate tutte ad un tratto, cadendo la tirannide e la fiscalità tedesca, è cosa di cui non si sa trovare ragione.

È vero che l'entrata è libera, ma il diritto di posta per ogni foglio è esorbitante. I nostri fogli pagano, sino al confine, centesimi *tre*; e dal confine lombardo a Brescia, per esempio, se siamo bene informati, ne pagano 30. — Misericordia!

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PROCLAMA DEL RE CARLO ALBERTO

AI POPOLI DELLA VENEZIA.

Giunti sulle rive dell'Adige, il Nostro sguardo ed il Nostro pensiero si volgono direttamente a Voi, Popoli della Venezia, a Voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispirateci dalla condizione di coteste italiane provincie, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

Noi abbiamo mosso le Nostre armi per assicurare l'indipendenza italiana. Iddio ha benedetto finora la santa impresa, ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto è irremovibile la nostra intenzione di spingere l'impresa al fine che abbiamo altamente dichiarato nell'assumerla, altrettanto viva è la fiducia che Voi sarete per secondare le Nostre mire ed i Nostri sforzi. Così quelle, come questi non hanno altro scopo che l'intiera liberazione della comune Patria dal giogo straniero.

Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità dei tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

La vostra fiducia risponda dunque alla mia, e la causa per cui combattiamo non fallirà a compiuta vittoria.

Dal Nostro Quartier Generale in Somma-Campagna,
il 23 maggio 1848.
CARLO ALBERTO.

MILANO (22 *maggio*). — Fu scritto da Venezia il 17 del corrente essersi da quel governo inviato il bresciano conte Leopardo Martinengo al campo di S. M. Sarda con pieni poteri per l'unione col Piemonte.

Scriveasi il 10 dal Tirolo che tra Gorizia e Villach il tenente maresciallo Welden sta formando una nuova armata di 16 battaglioni di linea, 14 squadroni di cavalleria, 8 batterie, ecc. per venire a rinforzo dell'armata d'Italia.

Il signor Prinetti, inviato dal Governo Lombardo in Isvizzera, vi assoldò da 12 a 20 mila uomini, il fiore di quelle milizie, che questa volta scenderanno in Italia a combattere per la nostra libertà.

DESENZANO (21 *maggio, ore 7 pom.*). — Questa mattina alle ore 7 1|2 i Piemontesi attaccarono colle loro grosse artiglierie i fortini esterni di Peschiera. Il cannoneggiamento dura tuttora, ma lentamente. Il vapore testè arrivato porta la notizia che sui fortini esterni dal lato di levante di Peschiera, detti Mandella, non vi resta che un solo cannone servibile, e che il forte Salvi a ponente di Peschiera trovasi appieno sconcertato, e quasi fuori di combattimento.

Tutto accenna che abbia da seguire sollecito l'attacco sopra la fortezza per far breccia alla porta che traduce a Verona, e relativo bombardamento della piazza.

Ora è partito da Desenzano l'altro vapore con altri 4000 sacchetti, trasportandoli per i fortini piemontesi sotto Peschiera dal lato di levante.

(22 *maggio*). — In questo punto, ore 2 1|2 pom., una colonna di fumo nero agglomerato sorge dal forte ad enorme altezza, presentando lo spettacolo dell'incendio incipiente.

Questa notte Trotti spedì da Vesia una staffetta al campo, avvisando che si teme uno sbarco di tedeschi a Gargnano e Limone, i quali tentano anche di avanzarsi per la via di terra, avendo esso Trotti sostenuto uno scontro. Anche il municipio di Gargnano avvisò questo municipio di simili timori. Il nemico dicesi forte a Riva di 4000 a 5000 uomini, e con tale spedizione vorrebbe stornare alle spalle il piano di Peschiera. Saressimo noi fortunati di vedere anche una volta i tedeschi, e massime quegli studenti viennesi dagli occhiali e dalle catenelle d'oro! Così ci scuoteremo un poco dalla nostra inerzia.

Ore 3 e 1|2. — L'incendio continua, ma debbo chiudere la presente, perchè il commesso postale, ligio tuttora del sistema e massime austriache, vuol sempre chiudere il plico 3 o 4 ore prima che parta il corriere.

— Il 14 andante moriva nello spedale di Pozzolengo il giovinetto Desiderio Sardi volontario piemontese, che era stato ferito da più colpi in una fazione del giorno 30 aprile, presso Peschiera. Poche ore prima di morire ricevette la medaglia del valor militare, che Carlo Alberto, informato della di lui condotta al campo, gli spediva per ricompensa. Nel vederla, il giovinetto parve richiamare la vita che gli fuggiva: la prese, la baciò, e pregava gli astanti che fosse inviata alla propria madre. E con quella medaglia sulle labbra esalava l'ultimo fiato! Morte degna d'invidia! (*Il Crociato*.)

REPUBBLICA VENETA.

Comitato provvisorio dipartimentale in Treviso.

Eccellenza!

Allorquando si è sparsa la voce in queste provincie che voi alla testa di un corpo d'armata eravate in marcia per venirle a difendere, note essendo per fama le vostre gloriose gesta, tale, non diremo fiducia, ma sicurezza invase tutti i cuori, da non lasciar più dubbio alcuno sull'esito della pugna e sulla cacciata dell'inimico.

Eccellenza! le vostre truppe non hanno ancora veduto in faccia il nemico; quelle guidate dal generale Ferrari, dopo due scontri infelici, si sono ritirate: tre provincie sono distrutte, e questa città, che non fu mai fortezza, e cui il solo coraggio cittadino ha dato in ora questo nome, sta per essere d'ora in ora assalita da un nemico, che se fino a questo momento non ha avuto le convenienti artiglierie e munizioni per abbatterla, deve certo esser sicuro di averle in breve, perchè altrimenti non perderebbe nella inazione otto giorni, occupandosi soltanto della distruzione e della devastazione, che resero un vero deserto quella infelice provincia. Di giorno in giorno possono accrescere le sue forze, e di giorno in giorno crescono i guasti e gli incendi. Egli ora è assai debole; ciò apparisce dalle relazioni tutte che abbiamo. Oggi attaccato, sarebbe vinto; il ritardo sta tutto a suo solo vantaggio. Questo comitato vi parla, Eccellenza, a nome della intera città, a nome della intera provincia, anzi a nome di tutte e tre le provincie che furono lasciate in preda delle poche e male disciplinate armi tedesche. Non vi è alcuno che possa persuadersi della necessità di evitare ogni scontro coll'inimico. Vi sia noto, generale, che queste provincie per comune volontà andranno a formar parte del regno di Carlo Alberto, giacchè ormai la cosa non ammette più dubbio. Non fate che questo re entri in possesso di ossa nude e spolpate, e non vi private della gloria, che vi sarà riservata dagli storici, della liberazione di queste provincie. Raccogliete tutte le truppe che vi stanno d'intorno — muovete........ e il nemico sarà fugato.

Generale! ogni ritardo è una rovina per noi, ed esige una giustificazione da chi la lascia nascere.

Treviso, 18 maggio 1848, ore 3 pomeridiane.
Il Presidente G. Dottor OLIVI.
A Sua Eccellenza il Generale DURANDO
Comandante in capo delle truppe pontificie.
Mogliano, Mestre, o dove si trova.

INTERNO.

SENATO.

Seduta dei 25 maggio.

Presidenza del conte Coller.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Si legge il processo verbale che dà luogo a non molto importanti osservazioni. Il bar. Manno legge gli articoli del progetto dell'indirizzo modificati in seguito ad osservazioni del Senato. Nella nuova redazione si è tenuto conto dell'emendazione del segr. Balbi-Piovera, riguardante l'intenzione dei senatori di rimetter, occorrendo il caso, il potere nelle mani del re. La sostituzione del sig. Balbi-Piovera era concepita in questi termini:

« Il Senato, mentre riconosce essenziale al regolare andamento del governo costituzionale la conservazione di due Camere legislative, sente il bisogno di dichiarare che se colle mutazioni di legge che il governo intende proporre onde portare il nostro paese a quel grado di potenza a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre, si riputasse giovevole di venire a sopprimere i diritti personali accordati dallo Statuto ai membri che lo compongono, ognuno di essi lo deporrà con soddisfazione nelle mani del Re, dal quale al solo scopo e col solo desiderio di promuovere il maggior bene del paese e dell'Italia, l'ha ricevuto. » Lo depone sul tavolo della presidenza firmato dai senatori: G. Balbi-Piovera — C. Alfieri — G. Doria — Serra — Plezza — Di Pamparato — Plana — Mosca — De Cardenas — F. Ricci — I. Pallavicini — Roberto d'Azeglio — Moris — Lucerna di Rorà.

---

(1) *L'istituzione dei Diciassette è anteriore di un mese circa a quella del Comitato dei cinquanta: essa non è dunque opera di questo, come disse il Giornale* des Débats (15 *maggio*) *in un articolo scritto con brio, ma formicolante di errori e di inesattezze.*

Perciò dopo la *grandezza della corona* si fece pure menzione della *libertà de' popoli*, e della rinunzia che, chiedendolo il bisogno, farebbero i sènatori delle loro *prerogative personali*. Il conte Sauli osserva che la quistione che si agita è della più alta importanza, e si dovrebbe rimandare alla commissione. Risponde il bar. Manno che fu già lungamente discussa. Nuove ragioni avrebbe pure da addurre il sen. Plezza. Ma se gli osserva dal Manno che le ragioni bisognava dirle a tempo; che se le cose si facessero così, elleno anderebbero all'infinito: che la cosa fu già decisa e neppure i magistrati data una sentenza, non possono più discutere sullo stesso soggetto e rimetterlo in quistione. Che altrimenti basterebbe che un membro fosse contrario perchè le cose rimanessero eternamente in quistione. Il march. Alfieri dice che la commissione non fece altro che inserir nell'indirizzo l'atto di abnegazione della Camera e coordinarlo col resto del discorso. Monsig. Gallabiana osserva che il voto di rinunziare alle proprie prerogative pel bene della patria fu manifestato da tutti, eccettuato lui e un altro senatore, che per non aver ancora adempiuta l'età prescritta dalla legge, non possono aver voce deliberativa. Ma, per quanto sta in lui, non esiterebbe a far il sacrifizio ove con ciò potesse concorrere ad accrescere il potere del Re, la ragionevole libertà del popolo. Il sen. Plezza, ritornando alla proposizione del Sauli, nota che questi non volle rivocare l'adottato, ma che ha delle ragioni le quali non si possono esprimere in pubblico. Il cav. Giovanetti osserva che ciò chè può aver a dire il conte Sauli non si può riferire che alla sola redazione.

Il bar. Manno pure replica che la sostanza è già decisa: se v'ha qualche cosa da notare facciasi in pubblico. Il march. Alfieri dice che le sedute sono pubbliche, ma possono tenersi segrete se la proposizione è appoggiata da dieci membri. Il conte Stara fa osservare che si potrà deliberare addivenendosi alla votazione in genere. Il conte De Cardenas sostituirebbe la frase *rinunziare* alle prerogative personali, a *deporre*, ecc. Si vorrebbe che si deponessero nella *nazione* le prerogative. Gli risponde il bar. Manno, che le prerogative di cui trattasi furono ricevute dal Re, e a lui, venendo il caso, si dovrebbero rendere: che lo Statuto diede al Re solo la facoltà di nominare i senatori. Il cav. Giovanetti soggiunge che la proposizione del conte De Cardenas non è costituzionale.

Venendosi al susseguente paragrafo il bar. Manno legge l'articolo ammendato secondo il voto della Camera, la quale desiderava si facesse menzione nell'indirizzo ch'essa è pronta ad ogni sacrifizio pel bene dell'Italia. Il rel. conchiude che il Senato non solamente porrà in vigore ogni mezzo, ma si adoprerà con tutto l'impegno affinchè l'Italia venga liberata dallo straniero.

Il march. Colli intanto ricorda ch'egli aveva fatta la proposta seguente:

« Il Senato confida che il ministero, del quale ha già esperimentato lo zelo, nulla ommetterà per preparare i mezzi di compiere la ben incominciata impresa, e si dichiara disposto a secondarla con tutta l'efficacia del suo potere » che non ode se ne sia fatta menzione alcuna, com'erasi deliberato.

Il march. Alfieri, uno dei membri della commissione, risponde ch'ei credeva che la proposizione fosse stata ritirata dal Colli in seguito alle spiegazioni date dal conte Balbo. Insiste il Colli, e il march. Alfieri attribuisce il non essersene fatto cenno a sbaglio, non a mancanza di buon volere.

In questo il ministro degli affari esteri si fa a rammentare la legge sull'annessione del ducato di Piacenza. Questa è molto urgente, osserva egli: si potrebbe vincere in questa stessa giornata e mandarla incontanente alla sanzione del Re, onde il commissario sardo a Piacenza non stia più ulteriormente inoperoso. Il presidente delibera che la Camera si ritiri negli uffizii per deliberare. Il Manno interpella se la Camera voglia tenere un'adunanza secreta. Il presidente legge gli articoli della legge che riguardano queste adunanze. Dieci membri appoggiano la domanda di una seduta segreta, la quale è adottata. Il march. d'Azeglio interpella il ministro degli affari esteri sulla linea doganale che si lasciò sussistente tra il Piemonte e il Piacentino, se questa debba continuare. Il march. Pareto risponde che naturalmente deve quanto prima sparire ogni linea doganale nello Stato: ma che se si fosse tolta ora, sarebbe stato d'uopo crearne una nuova tra il Piacentino e il Parmigiano, cioè metter una divisione dove non c'era. Ma potendosi credere che anche il Parmigiano si pronunzierebbe per l'unione, si sarebbe tolta appena stabilita quella linea di dogana. Il ministero stante l'urgenza dell'affare, chiede alla Camera un voto di confidenza. La seduta è sciolta alle due, per riaprirsi dopo un'ora.

La seduta si riapre alle 2 1/2.

Il senatore Quarelli riferisce l'opinione della commissione sulla legge riguardante Piacenza: la commissione non ha alcuna difficoltà sull'adozione della legge.

Il presidente invita il Senato alla discussione generale.

Il cavaliere Giovanetti propone che il Senato dimostri la sua soddisfazione pel generoso procedere dei Piacentini, i quali non voglion esser defraudati delle debite lodi. Mostra con quanta gioia il Senato veda quest'atto di fratellanza. Propone altresì che si ringrazii il ministero per la sollecitudine che dimostrò in tutto quest'affare.

Il marchese Pareto a sua volta ringrazia il Senato e lo assicura che progredirà sempre nella stessa via, cercando di ampliare, se gli fia possibile, le libertà del popolo.

Dopo del che il presidente dà successivamente lettura dei singoli capi della legge, i quali vengono unanimente adottati per alzata e seduta.

Si viene poscia alla votazione della legge nella sua integrità: il che, secondo la legge, si debbe fare per votazione segreta.

Numero dei votanti . . .	36
Maggioranza assoluta . .	19
Assenzienti	36
Dissenzienti	0

Si proclama adottata la legge a unanimità.

Il segretario legge la lettera del senatore Musio, il quale domanda la demissione da segretario. Si procede perciò alla nomina di due segretari: uno che restava ancora a nominarsi, l'altro in surrogazione del senatore Musio. Il numero de'votanti è 36; la magg. ass. 19. Il conte Quarelli ottiene 31 voti; il conte Defornari 28; gli altri voti si ripartiscono tra i signori Giulio, Moris, Plezza, Alfieri, Sauli e Mosca. Perciò il conte Quarelli e il conte Defornari sono proclamati segretarii.

La seduta è chiusa alle ore 4.

Discorso letto dal senatore marchese Colli nella seduta del 25.

Signori

« La bella, l'ottima armata, che il Re ha condotta gloriosamente dalle sponde del Ticino a quelle dell'Adige, ha provato che essa sa combattere e vincere, ma essa non basta al nostro scopo, essa non basta a finir la guerra, ma a ciò bastano i soccorsi che van giungendo dalla bassa Italia.

Signori, io non vedo farsi da noi, dalla vicina Lombardia, da Parma, Modena sforzi proporzionati alla grandezza dell'intrapresa.

Qualunque fosse per l'addietro l'opinione di un uomo nato Italiano, egli comprenderà facilmente che a quest'ora non v'ha più transazione possibile, e che a noi giova assicurare a forza di sacrifizii i nostri destini futuri. Che se il giogo dello straniero ha potuto sembrar da temersi agli uni e grave agli altri, assai più grave riuscirebbe dopo una mal tentata impresa. Meglio è giovarsi dei proprii mezzi per la difesa, che serbarli, risparmiandoli, a divenir preda del nemico. Lungi da me lo sparger timori. So quanto valga il braccio del Re e quello de' suoi prodi, ma le regole dell'arte, ma la prudenza c'impongono, o signori, nuovi doveri. Colui che può assicurarsi la vittoria, non deve no lasciarla in balìa al caso. Io credo dunque, o signori, che, senza la menoma dilazione, deve esser adunata sull'Adda un'armata di riserva di 50 mila uomini, composta, per la massima parte, dai soldati dell'amica Lombardia, che quivi acquisteranno l'istruzione e la disciplina tanto necessaria. Serviranno ad alimentare l'armata attiva ed a riparare le perdite inseparabili dalla guerra. Credo necessario innalzare sulla sponda sinistra dell'Adda, a guisa di testa di ponte, un gran campo trincerato, munito di poderosa artiglieria. Io credo che si devono aggiunger nuove opere a Pizzighettone, e munirla di tutto punto. Queste precauzioni non le trascurava il gran capitano, il quale, mentre le sue armate entravano vittoriose in Ulma e nelle formidabili linee di Caldiero, prescriveva formarsi un campo d'osservazione a Marengo, e sollecitava i lavori della fortezza d'Alessandria; che vincitore a Iena, ordinava la formazione di un'armata di riserva a Magonza e nuove opere a Cassel sul Reno, e così faceva in tutte le sue guerre.

Per tutti gli allegati motivi io sono di parere, o signori, doversi accennare a questo bisogno nell'indirizzo ».

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei Soldati Contingenti e della Riserva della Città e Provincia di Torino, chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte dal giorno 17 al 24 corrente.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

il 17	maggio	Biglietti N.	603	a	97	famiglie
18	»	»	625	»	93	»
19	»	»	1179	»	174	»
20	»	»	1039	»	193	»
21	»	»	619	»	91	»
22	»	»	1067	»	176	»
23	»	»	900	»	149	»
24	»	»	646	»	96	»
Totale in otto giorni		N.	6678	a	1069	famiglie.

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino dal palazzo civico, 25 maggio 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. L. Rocca
Segretario.

SAVIGLIANO (23 *maggio*). — Santa opera di cristiana e patria carità si compie da quelli tutti, i quali si studiano di alleviare il danno sofferto dalle povere famiglie che hanno soldati in Lombardia a propugnare quell'Italiana indipendenza, per cui batte ogni nobile cuore; ed il comitato di soccorso, perciò instituito in Savigliano, non ha parole che valgano a ringraziare que' cittadini, i quali con elargizioni in danari ed in derrate soccorrono, dall'ultima settimana di marzo in quà, ben cento e tre famiglie. Merita fra gli altri speciale encomio il signor conte Viancini, il quale provvede a sue spese un servo al mio parocchiano Antonio Bertinotti suo massaro, al podere detto la *Mallona*, a luogo del figlio Simone Bertinotti, soldato nel 14.mo di fanteria. Onore al signor conte ed a tutti i generosi!

Ab. Francesco Vinardi.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il giorno 19 maggio una deputazione di membri del Governo Provvisorio di Lombardia, composta dei signori Beretta, Borromeo, Guerrieri e Strigelli, moveva al campo, e presentava alla Maestà del re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

SIRE!

Gli sfortunati avvenimenti della Venezia hanno contristato queste popolazioni, le hanno gettate in una dolorosa ansietà. Il sentimento di fratellanza che stringe ai Veneziani i Lombardi, il sentimento della nazionalità che fa sacro ogni palmo del suolo della patria, sarebbero profondamente feriti ove quella nobilissima parte d'Italia dovesse ricadere ancora una volta sotto il giogo dello straniero.

Sire! Noi non ci arroghiamo di giudicare le operazioni militari de' generali che conducono la guerra veneta; ma non possiamo tacervi per l'interesse della patria comune, per l'interesse della vostra gloria medesima, che la successiva invasione di gran parte di quel territorio è tal fatto che conturba ed accora le popolazioni lombarde.

Sire! Noi dobbiamo pur dirvi che il Governo Provvisorio accolse l'idea già iniziata da pubbliche manifestazioni, d'abbandonare la neutralità e di promuovere una fusione anticipata coi vostri Stati nell'intendimento di accrescere la concordia, e con la concordia le forze necessarie a condurre la guerra con quella maggior sollecitudine ed efficacia che valesse ad assicurare anche la liberazione della Venezia, necessaria all'indipendenza d'Italia.

Questo intendimento noi l'abbiamo espresso nella formola che proponemmo alla sottoscrizione del popolo Lombardo; ed abbiamo il profondo convincimento, che questo popolo generoso e veramente italiano ha saputo comprenderlo.

Sire! Persuasi come noi siamo che è vostro fermo proposito di non deporre la spada finchè lo straniero non sia cacciato oltre l'Alpi, vi supplichiamo che una vostra parola venga a rassicurare questo popolo.

Degnatevi di pronunziarla, e chiedeteci a quest'uopo qualunque sagrificio d'oro e di sangue, perchè nulla ci parrà mai grave, quando debba servire alla liberazione dei nostri fratelli, alla compiuta indipendenza d'Italia.

(22 *Marzo*).

MILANO (23 *maggio*). — Ci affrettiamo a dar questo brano di una lettera di monsignor Edoardo Borromeo, cameriere segreto di S. S. Pio IX.

« . . . . . No, Pio IX non ha mai abbandonata l'Italia; Pio IX non ha mai cessato un istante di essere veramente e sinceramente Italiano; Pio IX non ha mai benedetto con più animo di ora la causa italiana. Egli chiama la causa lombarda coi più bei nomi di santa, giusta, pia, ecc. Egli non desidera altro che la perfetta e sollecita liberazione dallo straniero della nostra Italia, e non lo desidera solo per la Lombardia, ma anche per sè. Spero che fra poco il mondo avrà una prova della verità di quanto ora asserisco ».

(22 *Marzo*).

— Da lettera di Trieste ricaviamo, otto decimi della popolazione essere bene animati per la causa italiana, ma essere sforzati a non pronunciarsi da forte guernigione. — Gli Slavi-Cargnuoli e gli Austriaci, genia tutta forestiera e addetta la massima parte al commercio, stare per l'Austria: costoro, razze senza patria e senza onestà, corrompere con oro la plebaglia acciocchè gridi: *Viva Ferdinando, Viva l'Austria, morte ai Veneziani ed agli Italiani!* — tre quarti dei pubblici funzionarii appartenere alla razza mal vista ed odiosa dei sopraddetti Cargnuoli ed Austriaci, l'altro quarto constare d'impiegati triestini, malamente provveduti e lagnantisi della soperchieria della burocrazia austriaca. (*Pio IX*).

TOSCANA.

FIRENZE (20 *maggio*). — La principessa, moglie del figlio dell'exduca di Parma, restata sola ed in istato di gravidanza così inoltrato da esser prossima al parto, ha desiderato di trovare un asilo in Toscana, mentre la sua suocera resta in Modena gravemente inferma. S. A. R. non ha esitato un momento ad accordarlo, mettendo a disposizione della Principessa una villa di sua particolar proprietà nei contorni di Firenze. (*Dal Suppl. alla Gazz. di Fir.*).

Nella *Patria* N. 216, confermando la necessità di non riconoscere più Carlo di Borbone per duca di Parma, dichiarammo nei modi più espressi che egli e suo figlio, come persone percosse da una sciagura, dovevano essere rispettati e difesi, perchè *l'afflizione, quando pure punisce, fa sacro agli occhi dei cristiani chi la sopporta. Le Principesse poi*, soggiungevamo, *non hanno nessuna colpa, e sono doppiamente degne di tutti i riguardi.*

Una di queste principesse è ora tra noi, ospitata dal nostro gran duca, e posta sotto la protezione d'un popolo cortese e generoso, al quale si affida. Il popolo non mancherà a questa fiducia, e le mostrerà che la libertà è madre di tutti i sentimenti magnanimi e delicati.

Una sola stirpe di gente potrebbe, sotto le apparenze di amicizia, insidiarla e danneggiarla. Quella stirpe che mal consigliò il suo suocero e il suo marito, e di principi Italiani, facendoli principi Austriaci, gli sbalzò dal trono. Da costoro si guardi; chè di costoro vi ha pur qualcuno tra noi: setta incorreggibile, a cui pare che Satana abbia commesso l'uffizio di disordinare la società, e rendere odiosa la stessa religione. Gli allontani da sè, perchè recano sciagura, eccitando il sospetto. La Principessa infelice entrando in Toscana ha toccato la terra della pace e della libertà. Viva come si conviene in libera terra, e non tema. Qui è sicurezza, perchè qui non sono eserciti di barbari, nè eserciti che fanno da barbari. Qui è amore, perchè non v'è servitù.

Raffaello Lambruschini.

STATI PONTIFICII.

ROMA (19 *maggio*). — Questa mattina la Santità di Nostro Signore si è degnata firmare il chirografo, ove sono indicati i beni che la Santità Sua sottopone a speciale ipoteca, a garanzia della puntuale ammortizzazione di due milioni e mezzo di boni del tesoro, ed il Ministero delle finanze si occupa assiduamente, onde affrettarne la pronta emissione con tutte quelle maggiori cautele, che ispirar possano la piena fiducia e soddisfazione del pubblico.

— S. E. il sig. principe Aldobrandini, comandante generale della guardia civica, ha spedito il sig. Filippo Gerardi, segretario del comando generale della guardia medesima, ad incontrare coloro che sonosi dopo i fatti di Cornuda e Treviso dipartiti dalle nostre truppe. Speriamo ch'essi non vorranno restare sordi alle voci dell'onore, ed anzi vorranno mettersi volonterosi nella via che si apre loro per riabilitarsi.

BOLOGNA. — Siamo assicurati che le truppe napolitane non saranno richiamate; ma proseguiranno le loro mosse per la Venezia.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Da questa relazione che abbiamo per mezzo quasi officiale, si vedrà il modo col quale il Governo Napoletano intende rappresentare all'Europa i funesti casi del 15 corrente.

NAPOLI (18 *maggio*). — Fissato dal real Governo il giorno 15 del corrente per l'apertura delle Camere legislative tutti i preparativi necessarii all'uopo erano stati già fatti. Molti Deputati erano giunti dalle provincie, e fin dal giorno 13 si erano cominciati a riunire in adunanze preparatorie per la cerimonia. Sorse dapprima qualche dubbio sulla formola del giuramento, indicata nel programma formato dal ministero dell'interno. Questi dubbi furono sciolti dal real Governo, e sua maestà ai termini della Costituzione procedeva alla nomina dei Pari in numero di 50: nomina approvata dall'universale. Ma sventuratamente una fazione di esaltati demagoghi, che agitavano da più tempo la capitale e le provincie nel pravo disegno di sovvertire lo Stato, e spargere il disordine e la confusione nel momento il più solenne, nel quale dovevasi confermare l'ordine e la tranquillità; malgrado tutti gli sforzi dal real governo fatti per rimuovere ogni ostacolo e sciogliere tutti i dubbi, questa fazione riuscì a deludere le pubbliche speranze di giubilo e di contentezza dei buoni, e cangiare l'apertura delle Camere legislative in un teatro di stragi e di sangue. — La fazione dimorante in Napoli fu accresciuta da più centinaia di Calabresi armati, venuti sopra un vapore nel giorno 12: la fazione fu corroborata da pochi energumeni fra Deputati, che imposero silenzio alla maggioranza moderata di quelli che si adunarono nelle sessioni preparatorie, e senza ammettere esame e discussione di sorta, proposero i partiti più violenti e sovversivi, a dispetto delle leggi e della Costituzione medesima: la fazione infine si mischiò nella guardia nazionale, e sedusse molti incauti giovanetti, trascinandoli ad una pugna insensata, che doveva sacrificarli per la malvagità ed accecamento dei seduttori. Ed il furore dei faziosi fu tale, che la nostra rivoluzione finora incruenta per le cure, la generosità e la magnanimità del Re, questa fazione di demagoghi facinorosi volle macchiarla di sangue, portandosi, non saprei dire se con più audacia o insensatezza ad attaccare e far fuoco sulle truppe reali. — Incominciarono essi nella notte dal 14 al 15 ad innalzare delle barricate per le principali strade della città, ed a proferire voci sediziose. — Il Governo tollerò queste dimostrazioni nella speranza che i Deputati riuniti in sessione preparatoria, fossero riusciti a calmare l'effervescenza dei malevoli. — Di fatti la mattina del 15 fu affisso un proclama in nome dei Deputati, col quale fu avvertito il pubblico, che tutte le difficoltà fra la Camera ed il Governo erano state appianate, e s'invitava a togliersi le barricate per dar campo al corteggio reale di recarsi al Parlamento per farne l'apertura. Nel tempo stesso ordinava il Re, che la maggior parte delle truppe che stanziava nelle pubbliche piazze, rientrasse nei rispettivi quartieri. — Contro ogni aspettativa un simil proceder non produsse l'effetto che se ne attendea. — Continuarono ad innalzarsi nuove barricate, e rafforzarsi le già fatte. E finalmente alcuni colpi di fucile partiti da una barricata, avendo ucciso un soldato e ferito un uffiziale, non fu più possibile trattenere l'impeto e l'ira [illegible] e soldatesche, le quali sorde oramai alla voce dei loro superiori, si precipitarono ad una pugna inevitabile, che durò parecchie ore, per cui ebbero a deplorarsi molte vittime da una parte e dall'altra. — Finalmente la Provvidenza divina, a fronte di tanti danni, volle risparmiare questa città e questo regno di cadere negli ultimi orrori dell'anarchia, lasciando il campo ed il vantaggio alle truppe reali, e restituendo alla capitale quella pace, che non avrebbesi dovuta mai turbare, e che l'accecamento e la tracotanza di pochi osò turbare a danno di tutti.

— Alla ben triste catastrofe del dì 15 in Napoli, molto contribuì la setta Austro-Gesuitica. Essa, come pochi giorni or sono, in Roma, insidia e spinge per tutta Italia alla guerra civile i popoli colle sue mene sataniche; spera così distrarre quei popoli dall'unità e dal fuoco vitale necessario alla continua azione della guerra nazionale. Fu notato da veridico testimone oculare, che il 13 ed il 14 in Napoli si vedevano affaccendati ed irrequieti certi *corvi* che egli stesso aveva veduti a Roma darsi gran moto qualche giorno avanti la famosa allocuzione del Santo Padre. Ora è possibile che quegli emissarii siano in Roma per tentare un lavoro simile a quello di Napoli, per porsi in viaggio ben presto per Milano, avanti che si decida la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte in un gran regno, onde colà fare i più grandi sforzi per impedire quel colpo che sarebbe mortale per loro e pei loro principali. (*Gazz. Privil. Lucca*).

— Secondo le lettere di Napoli portate ieri dal *Castore*, la reazione trionfa. È giunto al colmo il regime del terrore. Meglio. Ora che rimane all'iniquo Borbone? Ha incarnato il suo pensiero; ha eseguita la congiura meditata fin dal momento che fece pubblicare la Costituzione; ha consumato lo spergiuro premeditato fin da quando la giurò.

Che gli rimane? Cadere.

E ne aspettiamo da un giorno all'altro la caduta.

Con ciò non pretendiamo dai Napoletani che siano buoni e valorosi Italiani; ma solamente che siano uomini.

G. A. P.

— (21 *maggio*). — Siamo tranquilli; la città è percorsa da pattuglie forti di 20 a 30 uomini. Se si avvicina troppo a queste, si rischia di essere insultati. L'insolenza dei soldati è al colmo; gli uffiziali non sono più rispettati; i decreti del governo si moltiplicano spaventosamente, e sempre a scapito della sicurezza personale. Delle provincie nulla si sa, dicesi molto, ma nulla è da credere. Il telegrafo è distrutto. I vascelli francesi contengono molti emigrati, benissimo accolti e trattati da quegli equipaggi. Il Re, per riconoscere i buoni servigi della truppa, ha fatto darle un mese di *presto*. I morti, in questo momento, so che passano i 1,900. Qui si dice che Venezia è presa, e Carlo Alberto è battuto. Vedremo. (*Corr. Merc.*).

ESTERO

FRANCIA.

PROGETTO DEL GOVERNO

Relativo alle strade ferrate.

Il *Moniteur* pubblica il progetto di legge per cui il governo prenderebbe possessione delle strade ferrate, stato da noi riferito nel num. 127, compensandone gli azionisti. Il ministro di finanze pubblicò l'esposizione dei motivi di questa legge. Una gran parte di quest'esposizione, che è divisa in diversi capi, consiste in un preambolo intorno alle compagnie finanziere ed al movimento aristocratico sotto il principato costituzionale, oggetto del quale è mostrare che l'influenza del capitale concentrato in poche mani è ostile alle istituzioni democratiche. Sotto il capo *Pericoli per la sicurezza estera*, il ministro osserva che dove i forestieri di ogni nazione hanno diritto di diventar direttori delle strade ferrate, essi acquistano un' influenza che può divenir assai pregiudicievole allo Stato che permette la loro intervenzione, e quindi osserva che gli Inglesi sono in ciò molto più prudenti che non i Francesi, avendo stabilito, per principio, nella formazione della compagnia delle Indie orientali, che quantunque i forestieri possano aver delle azioni, non possano tuttavia divenir direttori.

Necessità della compra. Il ministro dichiara che è necessario che lo Stato s' impossessi delle strade ferrate:

1. Perchè le compagnie si trovano in tale stato che non permette loro per l'avvenire molto buon successo;

2. Perchè dopo la rivoluzione v'è generalmente della ripugnanza contro di esse, la quale le espone all'ostilità;

3. Perchè lo Stato, incamerando le strade ferrate, troverà impiego pei lavoranti e i varii rami d' industria concessi colle strade ferrate, e solleverà al tempo stesso gli azionisti che, non essendo in caso di pagar le future quote, incorrono il pericolo di sequestro, e così di perdere tutto ciò che hanno pagato.

Vantaggi della compra. Essi sono divisi in quattro capi:

1. La repubblica proverà alla Francia e all'Europa che è capace di una grande impresa nazionale e inspirerà così confidenza;

2 La compra somministrerà impiego ai lavoranti e rianimerà le manifatture sovra un gran numero di punti;

3. Metterà lo Stato nella possibilità di ridurre i prezzi di trasporto e ne risulterà così un gran benefizio pel popolo;

4. Si opporrà alle egoistiche speculazioni, e il capitale sarà investito in agricoltura, manifatture e commercio.

Replica a due obbiezioni. Il ministro osserva essersi detto che lo Stato incamerando le strade ferrate, commette una spogliazione e dà un colpo al credito. Risponde che non vi sarà spogliazione pagandosi le azioni al loro giusto valore, ed incontestabile è il principio del diritto di compra. Per quanto riguarda il credito pubblico, egli sostiene che non può riceverne una scossa, il provvedimento di cui trattasi non essendo nè ingiusto, nè indiscreto.

Strade ferrate a comprarsi. È la lista delle strade ferrate ad acquistarsi dallo Stato, e di quelle che hanno a lasciarsi a' privati essendo imprese affatto private.

Modo di compra. A questo capo l'*esposizione dei motivi* si stende in gran lunghezza sulla quistione, se sarebbe meglio fissare il prezzo secondo la rendita derivata dalle linee in operazione, o prendere per base il capitale reale, come consta dalla borsa. Il ministro propone tre combinazioni, cioè la compra calcolata secondo il corso stabilito dall' ultima liquidazione dei 15 febbraio; lo stesso calcolo al prezzo del 4 aprile, e in terzo luogo lo stesso calcolo sulla media de' sei mesi che precederono la repubblica. Secondo il primo calcolo, il valore totale delle azioni delle strade ferrate sarebbe 517,100,000 fr., o una rendita annuale di 22,098,290 fr.; il secondo porterebbe il valore delle azioni delle strade ferrate a 117,640,000 fr.; secondo il terzo calcolo, il valore sarebbe 518,052,690 fr. rappresentanti una rendita di 22,304,947 fr. Il ministro dà la preferenza al terzo progetto, e fonda su questo la proposizione da sottomettersi all'Assemblea nazionale.

Questione del materiale. Questo capo tratta meramente del materiale, il quale deve necessariamente esser compreso nel valore a trasferirsi nello Stato.

Obbligazioni delle compagnie. Come atto di giustizia, queste saranno soddisfatte, dice l'esposizione dello stato.

Pesi imposti sul tesoro pubblico dall'operazione. Sotto questo capo l'esposizione dice: La spesa totale delle strade ferrate votate dal vecchio governo era 935,163,436 fr., di cui lo Stato doveva pagare 311,636,464 fr., e le compagnie 623,526,972 fr.; perciò il peso addizionale sarà l'ultima somma; ma è da notarsi che questa spesa produrrà dei profitti per l' introito delle strade ferrate, mentrechè i 311,636,464 fr. produrrebbe nulla. L'esposizione termina col conchiudere, che in questo affare si tratta d' una cosa più grave che non d' un affare di finanze, cioè d' una questione sociale e politica. Vi si aggiunge: offresi un terribile problema: sotto qualunque forma voi lo troverete sempre presente. Il lavoro delle strade ferrate eseguito dallo Stato ci offre un'opportunità incomparabile. Non la lasciamo sfuggire. Con quell'atto voi guadagnerete alla nazione, col trasformarla, *l'onnipotenza industriale* che tendeva imprudentemente a costituirsi a parte, e voi fortificherete il principio fondamentale della nostra organizzazione politica, l' unità.

Dispaccio telegrafico del ministro dell'interno al commissario generale del dipartimento del Rodano.

PARIGI (21 *maggio a 5 ore di sera*). — La festa è magnifica e il più bel tempo favorisce questa solennità. L'entusiasmo è generale. Più di 300 mila cittadini, delegati dei dipartimenti, guardie nazionali, truppe di linea e di cavalleria, guardia nazionale mobile, diverse corporazioni di operai, ec., hanno sfilato davanti ai membri del potere esecutivo e i rappresentanti del popolo, alle grida di: *viva la Repubblica! viva l'Assemblea nazionale!* La sfilata continua. Non ha cessato di regnare la tranquillità più perfetta.

— Il sig. Flecon, ministro di agricoltura e di commercio ha presentato all'Assemblea nazionale un progetto di decreto sui probi viri (*prud'hommes*). I consigli di questi avranno per base un' eguaglianza perfetta. L'autore del decreto prese delle precauzioni per difendere gl'interessi legittimi dell'operaio, non men che quelli del padrone. In ogni consiglio vi saranno tanti operai quanti padroni. La presidenza sarà deferita alternativamente agli operai e ai padroni. Il presidente operaio sarà nominato dai padroni, e il padrone dagli operai.

— L'Istruzione relativa al complotto del 15 maggio si prosiegue con grande attività. Numerosi arresti ebbero luogo. I signori Deflotte, luogotenente di marina, e Crevat furono messi nelle mani della giustizia.

— Un mandato d'arresto fu lanciato, dicesi, contro l'abate Châtel, già vescovo primate della *Chiesa francese*, che si distinse nel colpo di mano del 15 maggio con un' arringa ultra-rivoluzionaria, in piazza della Maddalena. Il sig. Châtel riparò, dicesi, nel Belgio.

— Il generale di brigata Duponney, che era stato chiamato al comando delle truppe di Parigi, di S. Dionigi e di Vincennes, fu nominato comandante della piazza di Parigi e del dipartimento della Senna, in surrogazione al generale Duvivier che si è dimesso.

ALEMAGNA.

VIENNA (16 *maggio*). — La Gazzetta di Vienna contiene una comunicazione ufficiale in cui i ministri dichiarano che quantunque non declinino la risponsabilità delle ultime concessioni, però queste tolgono loro i mezzi di prestare i loro servigi a sostegno della corona: essere perciò costretti a deporre nelle mani di S. M. i ministeri loro affidati, per porla in grado di circondarsi di consiglieri, i quali godano universale ed efficace appoggio.

(17 *maggio*). — La città di Vienna non è ancor rinvenuta dallo stupore e dalla sorpresa dello smisurato successo della notte di ier l'altro. Comunque tutti vadano lieti delle fatte concessioni pochi vi sono che lodino il modo con cui furono ottenute. Ciò che ci bisogna sovratutto è un presidente del ministero, energico e deciso!

Il parlamento ungherese sarà verosimilmente convocato pel prossimo mese di giugno, per la discussione di molte quistioni importanti massime finanziarie. Si dice che il ministero gli farà la domanda di 50,000 soldati.

— Il ministero naturalmente dopo gli eventi di ieri l'altro ha dato le sue demissioni. L'imperatore le ha accettate tostochè sia composto il nuovo: quello adunque per ora continua a restare in carica. Ci troviamo in una penosa alternativa. Da una parte un ministero che non ha mostrato energia di sorta, nè per il progresso, nè per lo sviluppo e assodamento della ottenuta libertà, e che appunto nella scorsa settimana si è dimostrato sì debole, che anche i liberali conservatori ne hanno desiderato il cangiamento o modificazione. Per altra parte una forma di petizione, e una maniera di presentarla che mettono la rivoluzione all'ordine del giorno. Cosa lodare?!

Quel comitato centrale, il quale colle sue 40,000 baionette ora è il governo di fatto, egli stesso nella seduta di ieri sera mostrossi colpito del suo proprio operato: segno che la buona natura austriaca non è ancor guasta.

La grande maggioranza di coloro che s'intendono pur un bruscolo di politica, comprendono benissimo che un tal procedere conduce alla ruina, e che il timone dello Stato non dev' esser in mano della gioventù entusiastica traviata da Polacchi ed altri forestieri. Ma manca il come, mancano gli uomini, mancano i ministri. Così avvenne, cosa ben strana, che lo stesso Comitato che ier l'altro fece impossibile il ministero, ieri sera ha votato un indirizzo di confidenza a questo stesso ministero. Il Comitato sente che l'impressione è stata più distruttiva di quel che si desiderasse e volesse, e che perciò, necessario fino ad un certo segno ristorare la fiducia pubblica. Per ora Montecuccoli, persona popolare, sarà incaricato della formazione di un nuovo ministero.

A istanza del ministro della guerra e coll'assenso del consiglio de' ministri S. M. ha ordinato lo scioglimento del consiglio aulico della guerra, e la riunione di tutto questo ramo del potere esecutivo nel ministero della guerra. Il consiglio aulico cesserà alla fine di questo mese. Il ministero della guerra, a cominciare da quest'epoca, sarà formato delle tre seguenti divisioni: 1) uffizio ministeriale della guerra, in cui sotto l'immediata direzione del ministro, saranno dai referendarii a ciò destinati aventi il grado di generale, o colonnello, trattate tutte le alte quistioni militari, politico-militari, e tecnico-militari; 2) divisione politico-economica: comprende gli agenti del dicastero politico-economico dell'ex-consiglio aulico militare; è divisa in quattro sezioni, presiedute ciascuna da un generale, il quale per agevolare al ministro la cognizione e direzione delle cose in istretta unione coi referendarii che gli sono assegnati, deve rivedere i lavori, stendere le ordinanze che si sogliono fare in nome del ministero, e nella sfera delle sue attribuzioni vegliare all'osservanza del principio militare; 3) la divisione di giustizia che ritiene la sua organizzazione collegiale.

— In aggiunta al racconto degli avvenimenti del 15 maggio vi dirò, che realmente vi era una massa di 20,000 proletarii, muovente dal sobborgo di Mariahülf, la quale non aspettava che un segnale per assaltare il palazzo imperiale, e quindi con tutti i proletarii della città saccheggiare le case di tutti i ricchi. Persone che videro passare questa gente la dipingono quale selvaggia e cenciosa bordaglia, che a sì gran masse suolsi vedere in tempi di rivoluzione. Essi erano armati di randelli, ascie, pale: le donne a lato portavano canestri da riporvi il bottino. La forza armata schierata davanti la porta del palazzo ne abbarrò loro il passo, ed essi stettero aspettando il segnale convenuto cogli studenti, il quale mancò perchè il governo concesse quanto si chiese, e recò la sua umiliazione a segno da stracciare di propria mano la più cospicua sua opera, la costituzione. Un uomo, un uomo, gridano ora gli atterriti cittadini, anche i veri amici della libertà, un uomo che ponga fine a questo stato di estrema anarchia, e al terrorismo della scolaresca! Pillersdorf coll'ultimo proclama ha sottoscritto la sua sentenza, non può più stare al ministero. I suoi aderenti lo biasimano per non aver prescelto il ritirarsene. La guardia nazionale, come ognun vide, non è capace di mantener l'ordine: essa si lascia guidare e aggirare dagli studenti, e nelle ore di pericolo rinnega ogni energia e divozione al trono, cui essa stessa aiuta a rovesciare. Le truppe dal loro canto paiono demoralizzate, forse in parte sedotte. Io non credo che in caso di zuffa coi 5000 della legione universitaria si possa contare sovra d'essa un sol quarto d'ora. Se questo stato dura ancora alcun poco, non può riuscire ad altro che allo scioglimento totale di tutto ciò che ora sussiste ed al saccheggio universale di tutti i benestanti. Finora l'anarchia non fu sanguinosa, perchè il carattere del popolo viennese alla fin fine è mite, bonario e lento. Ma tutto si cambia col tempo, e quel mostro alza ogni dì più rigoglioso lo schifoso suo capo. Se avessimo buon dato di valorosi statisti attorno al trono, non avremmo ancora da gittarci al disperato. Ma qui sta appunto il più gran male. Niuna meraviglia se sotto lo snervante sistema di Metternich l'Austria non era un semenzaio di vigorosi caratteri!

— (18 *maggio*). — Questa mattina la popolazione della nostra città è stata sorpresa dalla notizia che l'imperatore, l'arciduca Francesco Carlo e tre suoi figli sono partiti per Innspruck. L'Imperatrice madre voleva partire per un viaggio più lungo; la famiglia imperiale e la corte l'accompagnarono nelle loro carrozze usuali come per mo' di passeggio; nissun sospetto di fuga, solo alle 9 della sera i ministri ne furono informati. Grande è la sorpresa, molti i timori, e rumori che vanno attorno. Oggi dovea giungere l'arciduca Giovanni: la sua presenza in questo istante sarebbe di grande importanza.

— Oggi alle 9 della sera fu data a voce al ministero la inaspettata notizia, che S. M. l'imperatore per motivo di salute ha lasciato la capitale in compagnia dell' imperatrice, dell' arciduca Francesco Carlo, di sua moglie e tre principi, e si è avviato alla volta di Innspruck. Il ministero sottoscritto, il quale ignora i motivi e le circostanze precise di questo viaggio, si crede in obbligo di darne contezza alla popolazione. Esso ha stimato suo primo dovere di mandare tosto a S. M. una persona degna di confidenza nel comandante della guardia nazionale, conte Hoyos, a pregarlo instantemente di tranquillare il popolo col suo ritorno, ovvero con una schietta esposizione de' motivi di questa partenza. La stessa richiesta fu fatta all' arciduca per mezzo del presidente conte Wilczek. Il consiglio dei ministri riconosce parimente in questo importante istante il sacro dovere di dedicare agl' interessi della patria tutta la sua cura ed attenzione, e di agire sotto la sua risponsabilità, come esigono le circostanze. L' adesione di tutti i concittadini ben intenzionati lo porrà in grado di mantenere la quiete e l' ordine, e contribuirà a tranquillare gli animi. Ciò che giungerà a notizia de' ministri sarà tosto fedelmente e per intiero notificato al pubblico, come lo saranno pure gli ordini e comunicazioni ch' essi ricevessero direttamente dal monarca.

Vienna 17 maggio.

I ministri provvisorii: Pillesdorff, Sommaruga, Krauss, Latour, Doblhoff, Baumgartner. Smisurata è l'impressione che questo manifesto e la nuova della partenza dell'imperatore fece su Vienna; e se i giovani *ultra* si sognassero di parlar di repubblica, sarebbe inevitabile una gran catastrofe, il cui esito non sarebbe punto dubbio.

— (18 *maggio a mezzodì*). — Gli eventi di questa città prendono l'indirizzo che era da aspettare. Per le affollate strade non si sente che una voce: sia posto fine a questi eccessi della libertà: vogliamo la libertà, ma col nostro imperatore; vogliamo vera monarchia costituzionale. Tutte le associazioni, tutte le forze si sono riunite a quest'oggetto; il Comitato centrale è sciolto e tramutato in Comitato di sicurezza, sotto la presidenza di Montecuccoli; i giornalisti e arringatori del popolo, che istigarono alle esorbitanze, sono arrestati, e si può con sufficiente sicurezza prevedere che questa crise ricondurrà ad ordine salutare. Un giovanotto che ebbe l'imprudenza e la temerità di proclamare la repubblica nel sobborgo di Mariaülf, poco mancò non la scontasse colla vita, e molta forza e fatica fu d'uopo a salvarlo e condurlo in carcere. Si aspetta che l'imperatore ritornerà a Vienna, tostochè il ministero gli potrà annunziare che l'ordine costituzionale sia ristabilito.

Si aggiunge il seguente dispaccio ricevuto da S. E. il Conte di Salm governatore di Trieste, di S. E. il ministro dell'Interno conte di Pillersdorff.

Dopo la prima profonda sensazione che la partenza di S. M. fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei sobborghi; la sua durata è da attendersi dietro il buono spirito che si manifesta ovunque.

La guardia nazionale e i cittadini si affrettarono di mandare deputazioni a S. M. per pregarla del suo ritorno a Vienna.

Il *comitato centrale polit.* della guardia nazionale si è sciolto spontaneamente.

Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del generale comandante conte d'Auersperg.

Lettere private del 18 giunte da Vienna assicurano regnare colà perfetto ordine; manifestansi anzi sempre più i sentimenti d'attaccamento verso l'imperatore e verso il principio monarchico costituzionale.

Lettere posteriori di Vienna giunte a Trieste la sera 29 corrente, arrecano che si era tentato di proclamare la repubblica, ma non riuscì. Si mandò una deputazione a S. M. che trovasi a sei leghe da Vienna perchè ritornasse: essa lo promise, ma non ritornò.

I fondi pubblici a Vienna non hanno prezzo. La città è nelle mani della guardia nazionale e degli studenti.

Nugent non è andato a Verona, ma si trova gravemente ammalato ad Udine; esso domandò la sua dimissione.

La flotta austriaca è nelle acque di Pola, e un qualche vapore sta di sentinella per portar notizie se vi giungesse la flotta napoletana.

A Trieste regnano il timore e l'abbattimento.

— Ricaviamo dalla *Gazzetta d'Augusta* le seguenti importantissime notizie:

SALZBURG (19 *maggio*). — Ieri verso le ore 11 di sera arrivò S. M. l'Imperatore, le LL. AA. SS. l'arciduca Francesco Carlo, e l'arciduchessa Sofia coi tre più giovani arciduchi, accompagnati dal conte di Bombelles in quattro carrozze. Discesero gli augusti viaggiatori all'albergo del bastimento d'oro; dopo aver pranzato e preso due ore di riposo continuarono il loro viaggio verso Inspruck. Due ore dopo arrivavano il conte Hoyos, comandante della Guardia nazionale di Vienna, e il conte Wilczek, presidente della camera aulica, essi credevano di trovare ancora le LL. MM. in Salzburg, ma saputane la partenza, continuarono il loro viaggio per Inspruck. Il delegato di Salzburg, conte Chorinsky accompagnò le LL. MM. in Inspruck. A un'ora dopo mezzanotte pubblicavasi al lume di torchi un proclama, nel quale dicevasi che in seguito alle ultime turbolenze del 15 la famiglia imperiale aveva abbandonato Vienna; che però S. M. aveva veduto colla massima commozione la profonda quiete e devozione delle provincie dell'alta Austria da lui percorse nel suo viaggio.

La stessa Gazzetta riferisce pure, che la famiglia imperiale giunse alle 10 1¡4 in Inspruck fra le più entusiastiche acclamazioni del popolo.

NOTIZIE DEL MATTINO

SOMMA-CAMPAGNA (24 maggio 1848). L'assedio d'una fortezza non può offerire ogni giorno materia sufficiente per formare un *bullettino*, che presenti pel pubblico un qualche interessamento e ciò succede pel nostro assedio di Peschiera; quindi mi ristringerò a far conoscere a V. E. che nel giorno d'oggi le nostre batterie furono impiegate nel modo stesso, e con esito a un dipresso uguale a quello di ieri, colla sola differenza d'aver rinforzato di alcuni pezzi le batterie, che l'esperienza ha dimostrato recare maggior danno al nemico; progresso poco sensibile, ma che io condurrò graduatamente al punto di poter battere in breccia il corpo della Piazza, quando le difese nemiche saranno ridotte al segno di rendere l'assalto meno micidiale.

Prego pertanto V. E. di voler dare a questo mio cenno la pubblicità che crederà conveniente, e mi pregio in pari tempo rinnovarle gli atti del mio devoto ossequio.

DI SALASCO.

Abbiamo dalla *Dieta Italiana*, che la flotta sarda è arrivata a Venezia.

MILANO (24 *maggio*). — Siamo fatti consapevoli di lagrimevole notizia. Il generale Antonini, uscito di Venezia, moveva alla volta di Padova, guidando una colonna di 1200 uomini. Si scontrò col nemico; fu sanguinoso il conflitto: e un colpo d'artiglieria troncò il braccio al generale. Si teme della vita di questo valoroso italiano, veterano soldato della libertà nostra, il quale con molta gloria militò in Polonia nella guerra d'indipendenza dell'anno 1831. Speriamo che la morte non ci torrà questo prode, che tanto si è adoperato per la santissima nostra causa.

(*L'Italia del Popolo*).

— *Leggiamo nell'Italia Centrale:*

PARMA (13 *maggio*). — Riceviamo una formola relativa al partito che dobbiamo prendere circa lo Stato nostro, che pubblichiamo:

Formola per l'aggregazione al Piemonte.

« Ci aggreghiamo al Piemonte; ma se la Lombardia si aggregherà anch'essa al Piemonte, desideriamo far parte di quella assemblea costituente lombarda che fonderà su basi più larghe la costituzione; o ad ogni modo essere accolti sotto questa costituzione, quantunque appena è da dubitare che altra costituzione si abbia il Lombardo, altra il Piemonte.

« Desideriamo che le rendite patrimoniali dello Stato nostro sieno destinate a particolare utilità dello Stato, mantenendo, crescendo, migliorando pubblici istituti, allargando massimamente quelli delle scienze e degli studi.

Ieri sera giunse da Napoli il corriere stato inviato dalla legazione sarda al nostro ministero.

Fra breve saremo in grado di dare ai nostri lettori imparziali e minuti particolari intorno a quei tristissimi fatti.

FRANCIA. — La seduta dell'Assemblea costituente dei 20 maggio fu breve di durata, e generalmente non molto interessante. La discussione sulla Polonia e l'Italia, interrotta dalla terribile invasione della Camera ai 15 maggio, si doveva riprendere ai 23, e il sig. Lamartine dichiarò che le spiegazioni, che egli avrà a dare, sono tali che chiariranno affatto false le sinistre previsioni, se il ministero continuerà nella linea già seguita dal Governo provvisorio. Nel corso della seduta, il ministro dei lavori pubblici stabilì che si sarebbero presi in breve dei provvedimenti decisivi, perchè i laboratorii nazionali fossero posti in miglior ordine, e rendessero allo Stato qualche cosa, in compenso dei grandi sacrifizi, che avevano necessitati.

L'Assemblea nazionale deliberò, che nelle tornate ordinarie, i suoi membri porterebbero all'occhiello una fettuccia vermiglia, in forma di rosa, ornata di una frangia d'oro, e nelle grandi solennità una larga cintura tricolore sulla spalla destra.

AUSTRIA. — Dalle corrispondenze della *Gazzetta di Augusta* si ricava, che l'Imperatore fuggì da Vienna non per reale pericolo che vi corresse la sua persona, la casa, ma abbindolato da alcuni cortigiani, che gli fecero credere al pericolo a forza di cantargli all'orecchio parole repubblica, ghigliottina, comunismo, ecc.

La loro intenzione fu forse di fuggire per lasciare libero il campo ad una forte reazione. La corte è fuggita anch'essa alla spicciolata.

A Vienna gli studenti sono concordi colla guardia nazionale a fare ogni sforzo per mantener l'ordine, e motto di tutti è *monarchia costituzionale*.

Il conte Auersperg è creato comandante provvisorio della guardia nazionale, in luogo del conte Hoyos, a nome degli studenti e delle truppe. Lettere d'Innspruck rapportano che questa città era al colmo del giubilo per la presenza dell'imperatore, ed aggiungono che i conti Hoyos e Wildscheck non riuscirono a indurlo a ritornare alla sua capitale. (*G. d'Augusta*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli

Anno I. Torino, Sabato 27 Maggio 1848. N° 130

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libraio e sig. Collignon direttore della posta. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

AVVISO.

La Direzione si fa un dovere di render noto ai Sigg. Azionisti, che fu aperta all'Uffizio del Risorgimento la sala per la lettura dei giornali, che sin da principio era stata annunziata.

I Sigg. Azionisti vi saranno ammessi incominciando da lunedì 29 corrente in poi, dalle ore 5 pomeridiane alle 11 della sera.

La Direzione.

Torino, 26 maggio.

Il Senato nella sua tornata de' 24 ha adottato all'unanimità un paragrafo dell'indirizzo, proposto dai senatori Balbi, Doria, e da parecchi altri, il quale esprime nel modo il più esplicito essere i senatori del regno disposti a consentire al sacrifizio di qualunque individuale privilegio che potesse riuscire d'ostacolo alle modificazioni allo Statuto, fatte opportune dalla prossima riunione al Piemonte delle provincie dell'Alta Italia.

Questo paragrafo fu cagione di una lunga e, diciam pure, confusa discussione. Non già che vi esistesse differenza di sentire fra i membri dell'Assemblea; ma perchè molti dissentivano sul modo il più opportuno di esprimere il comune sentimento. Essa fece palese la molta inesperienza parlamentare del Senato, il modo poco ordinato con cui i suoi dibattimenti sono regolati, ed il soverchio desiderio di parlare di alcuni suoi membri; ma essa dimostrò altresì, che se i senatori non sono tutti oratori esperti ed eloquenti, sono ottimi cittadini, e pronti tutti del pari a posporre ogni personale considerazione al bene del paese, all'unione dell'Italia.

Quest'atto che onora grandemente il Senato, è una prova non solo del suo patriottismo, ma eziandio della sua sapienza legislativa. Colla determinazione che prese, esso ha tacitamente riconosciuta la necessità di modificare la Costituzione della prima Camera, di ordinarla dietro principii diversi da quelli sanciti dallo Statuto, ed ha quindi aperta la via ad una riforma indispensabile a rendere solido e duraturo l'edifizio costituzionale che sta per erigersi nell'Italia settentrionale.

Noi crediamo dover seguire il Senato in questa via; e lasciando da parte le reticenze e le finzioni parlamentarie, cominciare sin d'ora a chiamar l'attenzione pubblica sopra una delle maggiori questioni che rimangano a sciogliersi, prima che gli ordini politici del paese possano dirsi definitivamente costituiti.

Noi non esitiamo a dichiararci fautori dello stabilimento di due Camere legislative; non già per giungere con ciò ad ottenere l'*equilibrio* dei poteri, ma per assicurare l'azione progressiva e regolare delle nostre istituzioni politiche. L'equilibrio in meccanica indica lo stato d'immobilità, stato che mal si addice alle società moderne, spinte irresistibilmente nelle vie della civiltà; epperciò ripudiamo fallace ed erronea la trita metafora colla quale tanti pubblicisti hanno cercato di provare l'utilità di una seconda Assemblea.

Gli ordini politici dello Stato debbono essere stabili in vista di un moto continuo, di un non interrotto svolgimento; ma di un moto, di uno svolgimento ordinati e progressivi; e quindi ripudiamo indispensabile il dividere il potere legislativo fra due Assemblee, nell'una delle quali l'elemento popolare, la forza motrice predomini, mentre nell'altra l'elemento conservatore, coordinatore, eserciti una larga influenza. Respingendo l'idea dell'equilibrio, vogliamo costituire la gran macchina politica in modo che l'impulso acceleratore sia combinato con la forza moderatrice; vogliamo, accanto alla molla che spinge, il pendolo che regola e rende il moto uniforme. Ma per ciò ottenere, non basta scrivere nello Statuto che vi saranno due Camere; bisogna ancora far sì che quella il cui ufficio si è di temperare l'ardore dell'altra, possegga una forza intrinseca, tale da opporre efficace resistenza alle passioni violente degl'impeti popolari disordinati, alle fazioni incomposte e sovvertitrici dell'ordine.

In Inghilterra questo scopo venne raggiunto da una Camera fondata sull'eredità. Ivi da più secoli la Camera dei lord coopera efficacemente al continuo accrescersi della prosperità, della grandezza nazionale, ed allo svolgimento regolare delle libertà civili e religiose.

È egli a dire perciò che una tale istituzione abbia ad imitarsi altrove? che in Italia specialmente sia opportuno il creare legislatori ereditarii? No certamente. Quantunque accagionati spesso d'essere ciechi ammiratori degl'Inglesi, e di nutrire in segreto il colpevole pensiero d'introdurre fra noi la parte aristocratica delle loro istituzioni, dichiariamo altamente, che l'imitare in questo caso la Gran Bretagna, sarebbe un errore funesto, sarebbe deporre nella nostra Costituzione germi sicuri di future rivoluzioni.

Una Camera ereditaria fra noi, somiglierebbe solo di nome alla *Parìa inglese;* sarebbe altrettanto debole, quanto questa è forte; invece di contribuire, come il suo modello, alla solidità dell'edifizio sociale, ne diminuirebbe la stabilità e la solidità. Una Parìa ereditaria non può costituire un elemento di forza se non quando essa si compone d'individui che posseggano un'influenza loro propria, indipendente dalle funzioni che essi esercitano. La Camera dei lord è una vera potenza, perchè le tradizioni, la storia e le ricchezze fanno sì che un gran numero de' suoi membri sarebbe potente, quand'anche essi non ne facessero parte.

L'eredità tende a mantenere ed accrescere questa influenza a certe famiglie: è impotente da sè a crearla.

Se in Italia vi fossero già di queste famiglie, si potrebbe discutere se convenga o no riunirle in una Camera ereditaria; ma siccome non esistono, siccome fra noi le antiche famiglie patrizie non posseggono nè ricchezze, nè influenza straordinaria, il tentar di fondare una parìa, somigliante alla parìa inglese, sarebbe il colmo della stoltezza.

Allontanata così ogni idea d'eredità, prenderemo ad esaminare gli altri sistemi dietro ai quali si può costituire una seconda Camera. Ci pare ch'essi possono riferirsi tutti ad uno dei tre principii seguenti: la nomina fatta dal Re; l'elezione popolare; od una combinazione di questi due metodi.

Una Camera scelta dal potere esecutivo, fra certe categorie dalla legge stabilite, sarà probabilmente un corpo politico rispettato pe' suoi lumi, per la sua integrità, ma non eserciterà giammai un'influenza tale da poter controbilanciare l'azione della Camera popolare. L'opinione pubblica, quella vera regina delle società moderne, considererà i membri chiamati a comporla come delegati del Governo; quindi le loro deliberazioni non saranno mai reputate pienamente indipendenti, e non avranno grande autorità. Nè vale il dire che si rimedierà a tale inconveniente col far entrare nella Camera, a vita, uomini popolari ed influenti. Giacchè i più fra di loro rifiuteranno l'onore ad essi offerto, onde far parte della Camera dei deputati, che porge più ampia e più animata sfera ai loro talenti, alla loro ambizione. Qualunque sia la lealtà del potere esecutivo, il suo desiderio di formare un Senato popolare ed indipendente non giungerà ad altro fuorchè a costituire un corpo stimato, onorato, ma privo d'influenza politica.

Quindi esso sarà ridotto ad esercitare le funzioni di un Consiglio di Stato perfezionato, cioè a migliorare la redazione delle leggi che escono imperfette dalla Camera popolare, ed a preparare gli argomenti che versano sui punti i più difficili della legislazione.

La Camera dei pari francesi dopo la rivoluzione di luglio, quantunque racchiudesse, oltre le antiche illustrazioni dell'impero, molti uomini distinti per meriti letterarii, scientifici, e per glorie militari, non che varii dei primi magistrati e dei più abili amministratori del regno, non fu mai un vero potere politico, piegò avanti tutti i ministeri, nè contrastò mai colle mutabili maggiorità della Camera dei deputati.

L'azione vera del Senato essendo così ridotta, non esitiamo a dire ch'esso è più d'incaglio che di aiuto alla macchina legislativa; ch'esso è una costosa appendice, alla quale si potrebbe con vantaggio sostituire un consiglio di Stato fortemente ordinato, con certe attribuzioni allargate.

Condannato il sistema di un Senato a vita e scelto dal Re, esaminiamo i due altri sistemi, quello dell'elezione ed il sistema misto. Questo consiste nel chiamar gli elettori a presentare al potere esecutivo una lista di nomi, fra i quali esso deve scegliere i membri del Senato. Un tale sistema è più difettoso del primo. I senatori non essendo eletti direttamente dal popolo, e ricevendo in parte il loro mandato dal potere, non avranno maggiore influenza che se fossero nominati da questo.

Gli uomini autorevoli non vorranno correre i rischi di un'elezione, che da sè non può sortire nessun effetto. Quindi le liste dei candidati non racchiuderanno che mediocrità. Il Governo, costretto a scegliere fra queste, farà delle nomine poco grate al pubblico, e che avranno l'inconveniente di suscitare infiniti malumori ed uno spirito tenace d'opposizione in tutti gli amici e fautori dei non prescelti.

Il sistema di far concorrere alla nomina di qualunque uffizio e gli elettori ed il potere esecutivo, è un sistema bastardo che reputiamo generalmente vizioso e contrario al vero spirito delle istituzioni libere. Non se ne trova traccia frammezzo a' popoli che le posseggono da secoli, nè in Inghilterra, nè in America.

Si può ammettere tutto al più come un mezzo meno odioso di esercitare il veto per certi impieghi che sarebbe pericoloso affidare a mani non sicure od incaute. Così non lo biasimeremo in modo assoluto, applicato alla nomina dei sindaci e dei capi della guardia nazionale. Ma trattandosi della scelta dei membri d'un'Assemblea numerosa, in cui i casi eccezionali sono assai meno a considerarsi dello spirito che la informa, l'adoperare un tale sistema per costituirla è commettere un gravissimo errore. La prerogativa di cui sarebbe investito il potere esecutivo, gli riuscirebbe più di danno che di utilità. Inefficace ad impedire l'opinione che regna nel corpo elettorale di dominare nel Senato, riuscirebbe solo a rendere questo corpo men autorevole e men potente che s'egli fosse il risultato diretto dell'elezione.

Eliminati tutti gli altri sistemi, ci rimane ancora ad esaminare il sistema elettivo, il solo razionale, il solo opportuno nelle attuali condizioni dei tempi e dell'Italia. E perchè, ci si dirà, due Camere popolari? Perchè creare due istituzioni identiche, destinate a concorrere al medesimo scopo? È questo un accrescere le complicazioni del meccanismo costituzionale, senza renderlo più regolare e più perfetto; è un aumentare le difficoltà di governare, senza rendere il potere più solido, le libertà popolari più estese.

A queste difficoltà si potrebbe rispondere in modo preliminare, coll'insistere sui vantaggi del sottoporre le disposizioni legislative ad una duplice discussione in Assemblee distinte. Ma avendo in mente di trattare altra volta questo punto, ci restringeremo ad osservare che le obbiezioni dirette contro il sistema a cui abbiamo data la preferenza, avrebbero un gran peso, se il modo d'elezione delle due Camere dovesse essere identico. Ma tale non è il nostro pensiero, tale non fu mai quello dei legislatori che in Europa ed in America stabilirono due Assemblee elettive.

Noi crediamo facile il costituire una seconda Camera, animata da un istinto conservatore bastevole a porre un argine efficace agli impulsi talvolta eccessivi della Camera dei deputati, senza costituire un corpo elettorale privilegiato; e ciò soltanto coll'imporre ai candidati alcune condizioni d'eleggibilità, e col variare la composizione dei collegi elettorali, e coll'aumentare la durata del mandato dell'eletto.

L'esempio del Belgio e della costituzione, sia dell'Unione Americana, sia dei singoli Stati che la compongono, avvalorano questa nostra opinione.

Noi non metteremo qui a confronto i varii sistemi seguiti per l'elezione dei senatori nel nuovo e nel vecchio Continente. Ci basti l'avere indicati i principii sui quali questo sistema dee poggiare; ne svolgeremo i particolari a tempo più opportuno.

Prima però di discuterli, ci rimane ancora ad indicare i motivi che indipendentemente dal modo con cui il Senato è costituito, ci fanno desiderare ardentemente di veder sancito nella nostra costituzione lo stabilimento di due Camere. Sarà questo l'argomento di un nostro secondo articolo.

C. Cavour.

DICERIE.

Dicesi che alcuni membri della nostra Camera dei deputati per far cosa contraria all'antica Camera francese da loro tanto aspramente censurata, vogliano portare una severa economia nelle proprie spese, e che siensi già messi in pronto per inaugurare un sistema di certe strane economie non peranco praticate in verun paese costituzionale. Quest'inaugurazione dovrebbe aver principio nel personale degl'impiegati della Camera, e dovrebbe risalire fino allo stipendio del presidente.

Non sappiamo se molti membri della Camera consentiranno di dar mano ad una tale grettezza, per quanto altri s'ingegni di onestarla con filantropiche mire. Vi sono filantropie che hanno più del misantropo di quello che a prima vista appaia: non bisogna arrestarsi alla superficie per iscoprire il verme.

La Camera dei deputati che non è stata finora avara del suo tempo, quando si trattò di provvedere alla propria indipendenza, non vorrà avere le mani così strette, ora che trattasi di pensare alla propria dignità. Il tempo delle virtù puritane non è ancora venuto per noi, che abbiamo un po' il difetto della nostra stirpe, di essere cioè più grandiosi che scarsi. — Del resto avvertiamo qui di passaggio che se trattasi di far economia pel tesoro dello Stato, ed è bene il caso di farne, vi sono ben altre profusioni nella nostra amministrazione, nel personale de' nostri pubblici ufficiali alto locati, dove si può, senza dare nel gretto, cacciare animosamente la scure. Abbiano i deputati economi il coraggio di spingere il guardo fuori della loro cerchia, e vedranno che lo sparagno di uno o più impiegati nei loro uffizii è una ben misera cosa rispetto al gran profitto che verrà allo Stato dallo sfrondare certi ricchi e lussureggianti alberi, che aduggiano il terreno intorno, sicchè le piante minori istecchiscono o muoiono intristite.

G. Briano.

Tutte le lettere che ci giungono da alcune città lombarde, ed in ispecie dalla cara Brescia, sono piene di lodi e di espressioni di riconoscenza per le mille cure che ivi sono prodigate ai feriti che vi furono trasportati.

Essi sono trattati in Brescia, tanto nelle case quanto negli ospedali, con assiduità e sollecitudine che vince ogni desiderio di madre, di fratello, di amico, di congiunto.

Se non sapessimo che in anime ben fatte la modestia è compagna alle altre virtù, noi pubblicheremmo molti nomi che a buon diritto si sono fatti ai Piemontesi venerati e cari. Ma tutto è oramai, per le molte lettere, noto fra noi: le premure del municipio, la carità somma nei pubblici stabilimenti, la generosità delle famiglie private, la sublimità del sacrificio e della rassegnazione di quelle anime generose che nel solo altrui sollievo cercano conforto all'acerbo dolore per cui noi abbiamo sparso lagrime fraterne.

La stampa, se più oltre tacesse, fallirebbe al duplice dovere di consolare i parenti dei feriti, e di pubblicare i sentimenti della vivissima e sempiterna loro gratitudine.

Non potremmo poi tacere in faccia alle preghiere che ci vengono da Brescia stessa, fra le tante eccone una « fate sentire alle madri Piemon-
« tesi che si consolino nei loro affanni, perchè i
« figli trovano altre madri in Lombardia, madri
« affezionate e care, che in questi sgraziati rico-
« noscono altrettanti figli, e li trattano con cri-
« stiana e veramente materna carità ».

Possano le voci della gratitudine la più schietta giungere all'orecchio di chi la merita per tanti titoli, possa una volta un vincolo durevole ed auspicato unirci con quelli che ci si mostrano veramente fratelli d'amore.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 26 *maggio.*

Presidenza del conte Coller.

La seduta di quest'oggi non fu nè lunga, nè ricca d'incidenti. Trattavasi di sottoporre alla Camera alcuni paragrafi dell'indirizzo, ammendati dalla commissione. Uno di questi paragrafi esprime il consenso esplicito della Camera dei senatori a spogliarsi d'ogni suo privilegio personale, quando l'interesse della patria lo richiegga. In vero la discussione cui diede luogo quest'emendazione, è stata delle più singolari che far si possano in un corpo politico. In fatti, veder sorgere una gara fervente tra quasi tutti i membri del Senato per dichiarare che fin dal principio della sua esistenza erano pronti a rinunziare ad alcune delle condizioni fondamentali di essa, pare a noi tale spettacolo da essere ammirato. Non crediamo che la storia politica dei paesi d'Europa ne presenti due eguali. Un utile insegnamento ad ogni modo si ricava da questo fin troppo generoso procedere del nostro Senato, ed è questo. Quando un corpo politico, sul cominciare della sua carriera, viene pubblicamente a dichiarare ch'egli è pronto a spogliarsi de' suoi privilegi, se il ben pubblico lo domanda, bisogna dire chè il Governo onde rileva la prima costituzione di un tal corpo abbia dato egli primo tali esempi indubitati d'abnegazione politica, da farne quasi una necessità alle parti che lo compongono, ai grandi poteri dello Stato. Tal considerazione si offerse naturalmente a noi, quando assistemmo per la prima volta alle sedute del Senato. E questa considerazione fu tale che non ci lasciò più voglia di tornare su parecchi particolari, intorno a' quali si assottigliò l'ingegno di altri scrittori con un'abbondanza da generare sazietà e disgusto. Si citarono, a questo proposito, quistioni di parole acremente combattute. Ma e da quando in quà le quistioni di parole non hanno ad essere serie quistioni? Rileva immensamente che là dove si dee dire *ingiusto*, si dica *indiscreto*; là dove s'ha da dire *oppressore*, dicasi *ostinato*. Chi non sa che le quistioni delle parole importano assolutamente quelle delle idee?

Laonde noi, invece di biasimare i senatori dell'averle fatte, ci congratuliamo che le abbiano fatte e con insistenza e con passione che ad altri ha potuto parere soverchia. Che il Senato comprenda anche altrimenti il dover suo, quando l'interesse dello Stato il domanda, ben dimostrollo ieri, quando senza discussione votò un dopo l'altro i paragrafi della legge su Piacenza, e poscia ad unanimità la stessa legge, mandando ringraziamenti al popolo per cui erasi fatta, al ministero che ne era stato il sollecito e generoso autore.

L'opera dell'indirizzo, variamente giudicata, contiene pure sostanzialmente tutte le grandi quistioni della politica italiana; e s'altri si piacque di appuntarne la forma, lascierà perciò di essere un nobile monumento dei sensi schiettamente liberali della nostra Camera dei senatori? Tre soli voti sfavorevoli incontrò, sopra 38 votanti; e si può ben credere quindi che quella Camera, la quale si mostrò così gelosa della libertà popolare da proferirsi spontanea a rinunziare a'suoi privilegi per sostenerla, se avesse trovato che l'indirizzo non rendesse la fedele espressione dei suoi sentimenti, l'avrebbe co'suoi voti apertamente avversato, senza paura d'indebolire quel potere, cui è pronta di fare sì alti sacrificii. Ci vuole grande schiettezza in politica, e se fin da principio si offuscano le idee, guai a noi. Noi cominciammo con ottimi auspicii e col massimo degli auspicii buoni in un leale governo, quello della sincerità; se ci dilunghiamo da questo buon principio, ne perderemo ogni frutto.

Ora direm noi che da questa prima discussione del Senato, tutto che si rilevi sia lodevole? Che non vi siano state deviazioni, inconvenienti, mali umori? Ma se le cose esterne erano fatte per crearli, per accrescerli, se già esistevano! Diciamo bensì che questi inconvenienti sono facili a rimediare, e che, agli occhi degli uomini assennati, sono un nulla, rispetto al bene dal quale non poterono scompagnarsi.

Rimane dunque la quasi perfetta unione degli spiriti nei gran principii della libertà, rimane la tendenza schiettamente manifestata ai sacrificii che possono esser fatti necessarii in non lontano avvenire, rimane da ultimo quell'affetto alla patria italiana, che ora non si limita più ai confini posti dai trattati, ma che abbraccia con pari ardore ogni terra della penisola, dove un elemento straniero combatte ancora sotto qualsiasi forma, sotto qualsiasi nome.

G. Briano.

LA LIBERTA' DI COSCIENZA.

In tutte le recenti costituzioni germaniche venne inscritta e consacrata alla cima delle istituzioni liberali, la libertà di coscienza: questa involve naturalmente il libero esercizio dei culti. Non vi può essere vera uguaglianza civile di tutti i cittadini davanti alla legge, ove i professanti un culto a preferenza d'un altro, per ciò solo, godano immunità, privilegi, supremazia civile e politica. Questo torna a pregiudizio degli altri, limitando la libera concorrenza ed uso delle umane facoltà e la libera aspirazione ai beni sociali; locchè equivale a lasciar sussistere per una porzione, anche minima di cittadini, il peso d'inveterate restrizioni.

Ma dalla libertà di coscienza ne deriva forse che lo Stato, ovvero l'autorità sociale, non debba avere nessuna ingerenza nelle cose religiose? Non pare che questa sentenza si possa ammettere. Perocchè i motori precipui del senso morale dei popoli sono le leggi positive e le cose religiose. Questi due moventi non risultano da una semplice condizione di fatto, ma ben anco da una condizione logica di diritto. Laonde l'autorità sociale deve ingerirsene, ma entro determinati confini. Quali saranno pertanto i limiti di ragione, oltre i quali non potrà intervenire? Ecco le dottrine del celebre Romagnosi che a noi sembrano irrepugnabili. Tutta quella parte di religione, ei dice, la quale non tocca direttamente il sociale commercio e l'ordine comune civile, rimane di sua natura sottratta all'impero della legge civile. Egli prova questa conseguenza con due massime ragioni: la prima ricavata dai rapporti stessi religiosi; la seconda dai diritti nativi e proprii dell'uomo e del cittadino. In quanto al primo, osserva che i rapporti fra l'uomo e la divinità, sono per se stessi *universali, invisibili, personali* ad ogn'uno, ed *indipendenti* da umana autorità. Dunque la politica giurisdizione non potrà versare che sulle cose *estrinseche*, istituite per l'esercizio esterno della religione. In merito al secondo degli accennati motivi, nota che la religione forma una parte della *proprietà* dell'uomo morale: dunque deve godere di quella indipendenza e libertà primitiva, che forma la giustizia del sociale contratto. Se poi si considera l'importanza e la forza del sentimento religioso, esso pell'uomo è un sommo *bene*, anzi fra tutti i sentimenti morali, quello della religione è il più gagliardo, il più irritabile, il più indipendente.

Gli uomini considerano la loro religione come la più preziosa loro proprietà. Dunque violare colla forza politica la libertà di coscienza, sarebbe ledere il diritto primitivo della naturale padronanza legittima.

Da questa teorica noi siam condotti a considerare quest'argomento sotto un aspetto complesso, vale a dire, come quistione politico-teologica. Dicendo *politico-teologica*, non si vuol dire già di disputare sulle dottrine o sulle credenze, ma unicamente di rintracciare quei caratteri essenziali e perpetui, che aver debbe politicamente la religione degl'individui o delle classi sociali, in quanto giovi o non leda l'ordine pubblico. In questo senso si può dire che il ministerio religioso concorre col ministerio di buona politica: in questo senso la professione religiosa, salva la privata libertà di coscienza, dev'essere perpetuamente consacrata e difesa dalla pubblica autorità, la quale non deve ingerirsi in dispute teologiche, estranee a queste massime fondamentali, e molto meno inquietarsi delle ingiuste od esuberanti pretensioni degl'individui, se non si vuole, come pur troppo accadde per molti secoli, sostituire al diritto nativo ed inviolabile dell'uomo l'arbitrio e la violenza, entrambe stranamente usate a nome del cielo. Le storie antiche e moderne di qualunque setta, ricordano i mali fatti e sostenuti per motivo di religione. Distruggere, tormentare, perseguitare alcuno per la sola differenza dell'opinione religiosa, è, in linea di ragion naturale, la più criminosa violenza che si possa commettere fra gli uomini. Ma ciò non basta. Oltrechè l'intolleranza non consegue il suo fine perchè vien delusa o dalla resistenza sino al martirio, o dall'ipocrisia, la religione stessa, a di cui nome si sevisce, se nell'opinione pubblica viene screditata, è per sopra più dagli oppressi odiata. In altri secoli l'elemento religioso, alterato più o meno da superstizioni, da erronei giudizii e da false deduzioni, è, massime nel popolo, sovente raggirato, e ingannato, assai potente, e su di ogni altro sentimento preponderante. Ma a misura che i lumi si diffondono e la libertà civile si estende, anche le credenze religiose si correggono, si ristorano, si raffinano e si spogliano di quella selvatichezza che vi si era innestata in tempi e condizioni ben diverse. All'uso della forza vien sostituita la sola arma legittima, quella cioè della libera ed eloquente favella con un altro mezzo ancor più eloquente, quello cioè dei fatti.

Ma sin a tanto che non vien proclamata la libertà di coscienza, quest'ultimo risultato della ragion civile sarà frustrato. Perocchè la supremazia di un culto sopra di un altro nello Stato, non può concepirsi nominalmente senza che vi si connetta un accrescimento più o meno di diritti negli uni, e quindi una sottrazione negli altri. L'uguaglianza civile in tal caso, se non è derisoria, è almeno illusoria, e la pubblica autorità s'immischia nei rapporti fra l'uomo e la Divinità, i quali non possono cadere sotto la sua giurisdizione: locchè è usurpazione dei diritti nativi ed inalienabili del cittadino. La supremazia religiosa trascina seco disuguaglianza civile, mentre la libertà dei culti consacra la parificazione dei diritti di tutti al cospetto della legge.

Affrettiamci a dire che la teorica del Cristianesimo corrobora questi principii. Primamente proscrivendo la coercizione in materia di religione, giusta il precetto del capo degli apostoli Pietro a tutti i vescovi, in quel detto: — Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes *non coacte sed spontanee*, nec turpis lucri gratia sed voluntarie.

In secondo luogo dichiarando la libertà di coscienza come risultato finale della libertà vera, della giustizia e del diritto umano. Non appartiene a noi investigare l'antichità di questo principio, nè storicamente fissare quando venne tradotto in pratica. Ne basta citare fra i moderni cattolici i nomi autorevoli e venerandi di Lacordaire, di Raffaele Lambruschini, d'Ambrosoli, e l'illustre O'Connell, il quale in un suo robusto discorso proferito il dì 19 settembre 1844 ad un'udienza numerosa ed acclamante, disse: « Cattolici, io ho sempre stimato che la supremazia d'una « religione fosse un male, ed ho troppo odiato tale supre- « mazia perchè io possa patire che la fede pura ch'io pro- « fesso nell'animo e coscienza mia, e che reputo come la « migliore, sia da quella contaminata ». Queste parole non possono che venire applaudite da tutti gl'illuminati e sinceri cattolici, ed effettivamente fecero eco per tutto il mondo. Il gran Gioberti provando vigorosamente e vittoriosamente il connubio della religione colla civiltà, del Cattolicismo colla libertà, non solo ha rivendicati i diritti dell'umanità da più secoli conculcati, ma ha dischiusa inoltre o veramente additata una via di futura grandezza, di perenne concordia e fratellevole affetto fra i popoli. Chi tenta di cambatterla nuoce all'una ed all'altra causa. Perocchè il dispotismo religioso non va mai disgiunto dal civile, anzi questo il più delle volte si copre con quello. Ma ammessa la intolleranza religiosa, non si tratta più se non che di vedere chi sarà più forte. Ogni diritto sparisce per dar loco all'impero dell'arbitrio. Nè vale il dire che i tempi, i lumi accresciuti, l'istinto della libertà in ogni cuore diffuso non lasciano più ragionevole motivo di dubitare che si ritorni a quelle esuberanze omai riprovate da tutti; perchè tutto sta nei principii, i quali contengono in se stessi i germi futuri del bene o del male, del progresso o del regresso, e la cui esplicazione si risolve in una quistione di tempo.

Ora il principio della libertà di coscienza, oltre ad avere la sua radice nel diritto naturale, è principio fecondo di non pochi beni morali. Le credenze religiose, di qualunque genere sieno, attuandosi liberamente in grembo d'una società progredita in civiltà, spogliansi di quella scoria umana che l'ignoranza e la superstizione v'intrusero, e ritenendo solamente quanto si reputa divino, si appalesano per se stesse nitide e lucenti: l'indifferentismo stesso si accorge che poggiava sul vuoto, e ritorna a quel sentimento religioso innato in ogni cuore, che può venir soffocato ma non estinto. La convivenza sociale si rannoda tanto maggiormente, come meglio i professanti culti diversi si riconoscono sul terreno della umanità, della giustizia e della carità fraterna: come meglio sono infiammati dall'amore della comune patria: come meglio congiuntamente combattono assieme, disposti per la indipendenza e libertà sua a versare tutto il loro sangue.

Noi portiamo ferma fiducia che la libertà di coscienza porrà il suggello alle leggi costituzionali del nostro paese e dell'Italia unita a forte nazione, e che i Cattolici formanti la grande maggiorità seconderanno questo voto, e null'altro vedranno in questa misura che il complemento logico e necessario delle liberali istituzioni chiamate a dar nuova e vigorosa vita ai popoli d'Italia, e a ridonare a questa invidiabile penisola quel primato civile e politico preconizzato dai sommi nostri scrittori, ambito da tutti i cuori veramente italiani, propugnato fortemente dal loro valore, e che sta ora per compiersi e consolidarsi per opera del magnanimo ed invitto Carlo Alberto.

L. Cantoni.

ITALIA.

INTERNO.

La Camera dei Deputati terrà pubblica adunanza domani 27 maggio all'una pomeridiana.

Il Segretario G. Cottin.

Al sig. Estensore della Gazzetta Piemontese.

Torino, 25 maggio.

Signore,

Mi trovo nella necessità di reclamare contro all'estratto delle parole da me pronunciate nella seduta del Senato del 23 corrente, inserto nella Gazzetta d'oggi 25.

Ivi si legge che io diedi *soddisfacenti ragguagli sulle attive forze dell'esercito nostro in Lombardia, per cui viene provato non essere urgente far invio di nuovi rinforzi.* E più giù, aver io osservato che l'aggiunta proposta dal marchese Colli *non era, costituzionalmente parlando, opportuna.*

Io non feci, nè poteva fare osservazione sulla *costituzionalità* che era indisputabile dell'aggiunta. Nè dissi che fosse *inopportuno* o *non urgente* l'invio di rinforzi in Lombardia. Io accennai anzi che 15 battaglioni de' nostri depositi sono già mandati, od in via per Lombardia, che i quattro rimanenti si potrebbero mandare ancora; e che questi 19 battaglioni di depositi basterebbero ai due scopi di rinforzare coi loro uomini i battaglioni del nostro esercito attivo, e di accogliere poi ne' loro quadri gli uomini di leva lombarda; ondechè non era urgente nè opportuno mandare *per ora* i nostri battaglioni di riserva. Non bisogna confondere i nostri battaglioni di riserva, coll'armata di riserva già apparecchiata, e composta in prima linea dei battaglioni di deposito, e in seconda dei battaglioni suddetti di riserva. I primi (oltre agli uomini che se ne possono estrarre per rinforzare l'esercito attivo) formerebbero così una forza di 15,000 uomini e più, i secondi ne formano una simile; e così il totale ammonta a 30,000 di sola fanteria.

E ciò appunto spiegai nella seduta del Senato del 25.

Ho l'onore, ecc.

Cesare Balbo.

ASTI (25 *maggio*). — Abbiamo oggi fra noi di passaggio un dugento prigionieri, di cui parte Stiriani e parte Italiani. Fu bello veder questi entrare nella città nostra cantando i più generosi inni italici; bello intender da loro come fremano di non poter trovarsi a fronte dell'antico padrone, che più che colla forza ora cercava tenerseli suoi con feroci lusinghe e con nere calunnie; più bello scorgere tutto il nostro popolo in attitudine dignitosa di chi sa rispettare la sventura e vorrebbe poterla alleviare presto. Non sappiamo perchè questi fratelli di schiavitù ed ora di prigionia sieno stati divisi nella fermata; come non sappiamo perchè avendosi l'intiero seminario a disposizione, s'abbia voluto pure occupare parte del collegio. L'educazione della nostra gioventù esige pure qualche riguardo.—Tre uffiziali sono con questi dugento militi, pur prigioni, di cui la milizia nostra ebbe a farne i migliori encomii. — È la nostra milizia comunale che prese la guardia di tutti questi infelici e che li accompagnerà domani fino a Villanova. Molti elogi sono dovuti ai nostri militi cittadini che compresero facilmente l'importanza del loro ufficio e la santità della guarentigia ch'essi hanno in mano. Tutti i posti militari ora sono occupati da loro, e 'l servizio è compiuto con somma alacrità. Ma perchè questa loro alacrità si mantenga sempre viva, chiediamo con istanza armi ed armi. Ei vogliono essere veri militi, pronti ad ogni evento, epperciò domandano di essere armati.— Inaspettato giunse fra noi l'altro ieri il nostro Monsignore, ma ripartì tosto tosto entro la giornata. Da ciò ne giova credere che egli abbia oramai compreso che un popolo può facilmente perdonare, ma dimenticare non mai.

(*Da lettera.*)

Diamo luogo nel nostro Giornale alla seguente lettera senza togliere nulla della sua nativa schiettezza — è una difesa *ab irato* che cade troppo bene in acconcio per iscusare gli stenografi, ed i giornali non officiali..

Illustrissimo sig. Estensore in Capo.

Raccomando alla conosciuta gentilezza di V. S. per l'inserzione nel riputatissimo di lei Giornale la seguente.

PROTESTA

Alla Gazzetta Piemontese.

Signora Gazzetta Piementese: Io sono stanco di essere strapazzato per causa vostra: voi sapete che io non c'entro per nulla nelle alterazioni, negli spropositi e nelle bestialità che voi fate dire ai signori deputati nelle vostre colonne, e nondimeno voi non pensate ad emendarvi, e quello che è peggio, continuate a mettere sulle spalle mie tutti i vostri *peccati antichi e nuovi*. Vi invito adunque, signora Peccatrice, di non imporre più a me le *penitenze vostre*, altrimenti verremo fra noi al rendimento de' conti, e vedremo chi avrà più diritto a salvarsi.

Fate senno della mia protesta, signora Gazzetta, se non volete che torni alla carica la mia calunniata stenografia. A rivederci alla relazione della prima seduta della Camera.

Filippo Delpino.

Incaricato del servigio stenografico
alla Camera dei Deputati.

STATO LOMBARDO-VENETO.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

A S. M. IL RE CARLO ALBERTO.

Sire!

L'arrivo delle forze navali di V. M. in queste acque destò negli animi nostri i più vivi sensi di gioia e di riconoscenza, che noi nella pienezza del nostro cuore ci facciamo solleciti di significare alla generosa nazione piemontese, ed al magnanimo suo re.

Nella bandiera Sarda noi scorgiamo non solo il possente vessillo che assicura ai lidi di Venezia salvezza e tranquillità; ma veggiamo in essa eziandio il preludio di vittoriose fazioni navali, che abbattendo l'animo e distraendo le forze di un atroce nemico, rincori le popolazioni, e scemi gli orrori di quella guerra desolatrice che egli ha potuto portare nel seno delle nostre provincie.

Sì, o Sire, l'arrivo della vostra flotta è la più valida conferma del programma dato da Lodi il 31 marzo, e indirizzato come al popolo della Lombardia, così a quello della Venezia. E la prontezza con cui questa flotta, non appena giunta in queste acque, e prima ancora di toccare i nostri lidi, unitasi alla flotta napoletana, si volse minacciosa alle coste nemiche, ci è sicura caparra che il magnanimo Carlo Alberto non vuol cessare dal combattere, se non quando avrà fatto trionfare il principio della nazionalità italiana, compiendo la liberazione del bel paese, ed assicurandogli quell'indipendenza che è il primo bisogno ed il primo desiderio d'ogni popolo incivilito.

Venezia, 22 maggio 1848.

Il presidente Manin.

Paulucci.

Il segretario Zennari.

TOSCANA.

LIVORNO. — In presenza della pubblica opinione minacciosa dopo i fatti esecrandi del 15 in Napoli, gli svizzeri residenti in Livorno pubblicarono il seguente indirizzo giustificativo.

Livornesi!

Non rammentiamo antichi fatti, non vi diremo che i primi fulmini contro la tirannide austriaca si generarono sopra le Alpi svizzere, noi vi parleremo di casi recenti. Se primi gli svizzeri non fossero insorti per la causa della libertà, se con un colpo ardito non avessero spento il tristo focolare di servitù in Lucerna, e nei cantoni del *Sonderbund*, forse nè Francia, nè Italia si sarebbero così presto infiammate.

Come ci rinneghereste voi per fratelli, mentre battaglioni italiani disertori dall'Austria passano pel nostro territorio, onde ritornare in patria e combattere le sue guerre, e ricevono ospizio, viatico, e danaro dai nostri compatriotti; mentre migliaia di volontarii si precipitano dalle nostre montagne per sovvenire ai Lombardi; mentre il generale Alemandi si reca nella Svizzera a prendere armi ed uomini per la difesa d'Italia?

Gli svizzeri di Napoli appartengono ai cantoni del *Sonderbund*, che noi abbiamo vinto; essi sono sangue impuro della nobile Svizzera: noi gli rinneghiamo, noi gli malediciamo al pari di voi. Qual è il popolo che non abbia in sè iniqui a deplorare? Se tutti fossimo stati, o fossimo virtuosi, la tirannide sarebbe mai sorta, o durerebbe adesso a contristare i popoli?

Livornesi! I nostri fratelli combattono per voi in Lombardia, e mentre essi versano il proprio sangue per voi, vorrete oltreggiare i vostri alleati?

Noi ce ne appelliamo alla vostra giustizia.

Gli Svizzeri
Dimoranti in Livorno
(*Corr. Merc.*).

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (18 *maggio*). — Ordine del comandante in capo dell'esercito napolitano nell'alta Italia.

Soldati!

Nella prima mia giovinezza giunto a gradi superiori, i miei subordinati, in compenso delle mie cure a favor loro, mi salutavano col nome di padre. Questo nome io riceveva dalle nostre truppe capitanate nelle Calabrie da Massena, e poscia l'ebbi anche dai nostri valorosi nei campi castigliani e negl'italici, quando io comandava l'avanguardia del prode Gioachino. E questo parimente ho fidanza che voi a me darete, esperimentando quanto mi sarà a cuore il vostro ben essere. Sopra ogni cosa vigilerò alla vostra dignità. Non è più quistione delle umilianti verghe, dacchè siete cittadini di libera patria. Ma ciò non basta al mio animo, dacchè io non mai permetterò che i vostri superiori immediati usino verso di voi parole sconce da non proferirsi a soldati, i quali mercè della loro buona condotta hanno diritto di salire a gradi più elevati nel nostro esercito. Mi studierò nel tempo stesso farvi conseguire non solo gli avanzamenti che vi saranno dovuti, ma altresì la stima de' vostri contemporanei. Per mezzo dei giornali i vostri genitori, le sorelle, le donne che vi sono più a cuore conosceranno le vostre azioni onorevoli. Allorchè ritornerete nei vostri paesi sentirete dirvi: Ecco un prode che militava nella guerra sacra italiana.

Soldati, niuno di questi vantaggi potrei mai farvi conseguire senza la più stretta disciplina. Per mezzo di essa otterrete la stima del proprio Governo e di Italia tutta, e le ricompense che il re mi ha promesso di concedere al merito. D'altronde se io ho amato i soldati quali figliuoli in tutta la mia carriera, non ho mai permesso che vada impunito un delitto, una colpa, una mancanza anche leggiera. Il mio rigore non verrà mai meno, ma sarà rigore di ragione e di affetto.

Non mi rimane che esprimervi la mia piena soddisfazione pel contegno che mi si riferisce aver voi tenuto nella vostra marcia, tra popolazioni unite a voi con vincoli di linguaggio e delle comuni speranze. A voi non ha potuto riuscire che carissima la cordiale accoglienza fattavi da quelle; ed esse han dovuto trovare nell'ordine e nella disciplina che vi distinguono un pegno certo della vostra operosa obbedienza ai capi nel giorno del combattimento, sola condizione che dà al valore buono indirizzo e prosperi risultamenti.

Il tenente generale comandante in capo l'esercito napolitano

Guglielmo Pepe.
(*Dal 22 Marzo*).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

PROCLAMA DI RUGGERO SETTIMO AL POPOLO di NAPOLI

Dopo gli avvenimenti dei giorni 14, 15, 16 *maggio.*

Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ultimo fatto d'armi ci resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie.

Popolo eroico, pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai nei giorni 14, 15, 16 dato prova di tuo coraggio più che colle armi, col petto italiano, colla generosità paterna, ed hai voluto provare il piacere solo di lasciare in vita quello che reputavi padre..... Tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Eterno benedetto, dall'Europa intera onorato come uno de' primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, attendete i Calabri che sono pronti ad aiutarvi, ed appena essi giunti dovete dar prova del vostro volere e del vero e caldo amore della causa italiana; duolmi non potervi esser capo in questa bella impresa; ma vivete sicuri che presto vi raggiungerò, e se vi verrà fatto di penetrare nei profanati luoghi, ven prego fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obliate l'agonia de' vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce pe' feriti, bare ed onorevoli sepolture pe' cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi di quel sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano; e soprattutto sieno le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini: sien le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempi di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli, Oh! ve lo supplico, figli miei, e fia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti al gran nume e pregate per la nostra libertà.... Sacerdoti di Dio benedite le nostre bandiere, le nostre armi contro i sovrani che tradiscono i sudditi. All'armi, all'armi: si muoia senza infamia, si viva senza rimorsi; all'armi. (*Pens. Ital.*).

STATO DI MODENA.

MODENA (22 *maggio*). — Ci scrivono da Reggio che ieri ebbe luogo in quella città una grande dimostrazione popolare a favore dell'unione col Piemonte. Una deputazione di artigiani e di altri individui del popolo si presentò al *Comune* ed al *Governo* per esprimere questo desiderio dell'immediata aggregazione. Le autorità ne presero atto. Alla sera illuminazione in teatro, poesie e discorsi analoghi alla circostanza. Da relazioni delle diverse comunità della provincia Modenese, rileviamo pure che anche nelle campagne è universalmente sentito il bisogno di costituirsi in un forte Stato per poter resistere con certezza di vittoria agli sforzi austriaci. (*Indip. Ital.*).

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (22 *maggio*). — I giornali sono zeppi di particolarità intorno alla grande festa di ieri. Grazie al cielo, tutto camminò in buon ordine: non s'ebbe a deplorare il menomo incidente. La giornata fu favoreggiata da un bel tempo, sebbene un po' fresco; una tale frescura ebbe la sua leggiadria. Nella sera il cielo si ammantò di tutti i suoi splendori; ai Campi-Elisi le luminarie lasciavan nulla a desiderare, ed il fiume che rifletteva l'abbagliante chiarore, di cui le due rive erano circondate sovra una immensa estensione, offriva alla vista uno spettacolo attraente. Arrogi a ciò i numerosi battelli messi a festa, e risplendenti tutti di fuochi molticolori, e che traversavano al dissotto le acque del fiume.....

Ciò era una maraviglia; ciascuno si credeva volentieri nella regione dei bei sogni. — Oggi, sin dalle sei del mattino il richiamo batteva, ed alle otto la guardia nazionale era in marcia sui baluardi e sui marciapiedi dalla Bastiglia sino alla piazza della Concordia. — Alle otto e un quarto la Commissione esecutiva del Governo fu ricevuta dai membri dell'Assemblea nazionale sul peristilio del palazzo legislativo, ed il corteggio si mise in cammino pel Campo di Marte, ove più di centomila spettatori erano già adunati. — La scuola militare era intieramente addobbata a colori nazionali; avanti al fabbricato del centro innalzavansi i gradini riservati per la Commissione esecutiva, pei rappresentanti del popolo, e per una folla di dame in eleganti toelette. Tutti i portatori di biglietti non poterono giungere a trovar luogo in questa immensa tribuna. I comignoli del monumento, le sue gallerie, e persino la sua torre sparivano sotto gli spettatori. — I delegati dei dipartimenti con bandiere alla testa, cominciarono a sfilare; noi notiamo quella dei delegati del Rodano, tutta in seta ed ornata di ricche frange d'argento.

La bandiera dei Pirenei è recata da un Basco rivestito del costume del paese, veste e berretto scarlatto, calzoni corti in velluto. I delegati di molti dipartimenti sono accompagnati da distaccamenti più o men numerosi di guardie nazionali, accorse a Parigi al primo rumore dei casi del 15 maggio. Ciascuna delegazione, nel passare innanzi alla gradinata principale, cerca cogli occhi i membri del Governo. Ciascuno mostra agli altri, o si fa mostrare, il sig. Lamartine, il sig. Ledru-Rollin, il sig. Arago, il sig. Garnier-Pagès, il sig. Crémieux; il generale Cavaignac ministro della guerra, ed il sig. Charras, sotto-segretario di Stato al medesimo dicastero, sono al loro luogo in gran uniforme.

Il sig. Charras porta le spalline di luogotenente-colonnello di fanteria leggiera. — I feriti di febbraio giungono durante lo sfilamento dei delegati; si dà loro un posto d'onore sulla gradinata. — Le grida di *Viva la Repubblica! Viva l'Assemblea nazionale!* s'innalzano con entusiasmo da ciascuna delegazione. Si sente pure, ma più raramente, il grido di *Viva la Repubblica democratica!* A questo grido innalzato con una affettazione marcata da un assistente posto appiè della gradinata, un rappresentante del popolo, cioè il generale Lafontaine, risponde energicamente: *Viva la Repubblica!* e chiede al suo interlocutore s'ei conosce due sorta di repubbliche (*applausi nella folla*). — I membri della Corte di cassazione, della Corte dei conti, della Corte d'appello, in vesti di tutta pompa, l'Istituto, sfilano al cospetto dell'Assemblea nazionale.

Vengono poscia i delegati dei laboratorii nazionali in numero di più di 2,000. Sovra un *truck*, tirato da 4 robusti cavalli, riposa una statua della Repubblica, attorniata da bandiere e da insegne. Essi sono seguìti dai delegati dei Neri emancipati, che sfilano al grido di *Viva la Libertà!* Dietro di loro arrivavano gli Alemanni, gl'Italiani, gl'Irlandesi ed i Belgi, recando bandiere coi colori del loro paese. — Gli orfeonisti vengono alla loro volta, e l'insieme con cui eseguiscono un coro patriotico, fa tacere un istante le grida di *Viva l'Assemblea nazionale!* Un coro di giovanette donzelle, allieve della scuola di canto della via Bianca, produce pure molto effetto. Più tardi si sente un secondo coro d'uomini, cantato egualmente con un grande insieme: sono *coristi montanari*, come lo indica la bandiera. Essi sono seguiti da cinquecento giovinette, ma noi vediamo dietro a questi freschi aspetti, o frammischiate nel corteggio, le madri o le zie, le cui vesti multicolori rompono, ma spiacevolmente, la monotonia delle vesti bianche. Vengono poscia i vecchi soldati degli eserciti della Repubblica e dell'Impero, accolti nel loro passaggio col più franco entusiasmo. Notansi fra questi ancor vivi avanzi del grande esercito di Napoleone, dei cacciatori a cavallo col loro *colback* (berrettone) a fiamma rossa, un mamalucco di sangue egiziano, dei tiragliatori della giovine guardia col loro shakò a vaso, ed ornato di pomponi rossi, dei lancieri polacchi, degli ussari Chamboran, dei cacciatori a piedi, delle guide, dei veliti, dei dragoni dell'Imperatrice, ecc. Un veterano di cento e due anni è frammezzo a questi bravi, di cui alcuno, in mancanza di un avanzo d'uniforme, conservò o la placca del suo berretto di granatiere, o la giberna coll'aquila fiancheggiata da quattro granate. Scorgesi pure una donna fra le loro file. — I prigionieri dei pontoni di Cadice e dell'isola di Cabrera erano anch'essi rappresentati nel corteggio. — Dietro ad essi gli allievi delle scuole di S. Ciro, di Leggi, della scuola normale, tutti recando le nuove divise che lor vennero assegnate dal famoso decreto del sig. Carnot ministro del pubblico insegnamento. — L'artiglieria della guardia nazionale parigina, abbigliata quasi intieramente, si fa distinguere per la sua bella tenuta. — In mezzo allo sfilare della guardia nazionale comparisce il carro dell'agricoltura, tirato da 20 cavalli che sembra penino a metterlo in moto. Sugli immensi gradini che nascondono le sue ruote, sono scalonati gli attributi ed i prodotti del lavoro dei campi. Una giovine quercia s'innalza dal mezzo della gradinata, e termina la piramide. Dietro al carro vengono colle loro bandiere i compagnoni di tutti i doveri e tutti i corpi dei mestieri. — Nella notte il Campo di Marte, i Campi Elisi, la piazza della Concordia, il Giardino delle Tuilerie ed i pubblici edifizi si copersero di luminarie. — Alle 9 della sera, un gruppo di fuoco partito dalla cima dell'arco di trionfo della Stella si slanciava nell'aria. Nello stesso momento il fuoco d'artifizio preparato sulla piazza della Bastiglia, fu bruciato. Tutta la serata si passò nella più profonda calma, e nel momento in cui noi mettiam sotto torchio (un'ora del mattino) noi non sapemmo per nulla, che alcun spiacevole caso sia venuto ad attristare questa giornata. Si ammirò assai lo sfilamento delle trecento mila baionette fra le grida di *Viva la Repubblica! Viva l'Assemblea Nazionale!* Il grazioso corteggio delle cinquecento giovanette donzelle fu l'episodio il più interessante della festa. Tutto il mondo gioiva, tutti i cuori sembravano aperti alla speranza. Il genio del male non ebbe l'ardire di far la sua comparsa! (*Débats*).

— Leggesi nell'*Ordre* di Limoges del 17 maggio:

Il regno del terrore è finito a Limoges. Le truppe reclamate sì imperiosamente dalla giustizia, sono alfine arrivate. Più di 3000 uomini di fanteria occupano in questo momento la nostra città, e si aspettano per oggi varie batterie d'artiglieria. La pubblica tranquillità non si troverà più tra le mani di alcuni faziosi, e la legge sconosciuta e violata potrà oramai farsi rispettare. La fiera di s. Lupo, che si presentava, diciamolo pure, sotto tetri auspicii, sarà, noi lo speriamo, men trista di quel che dapprima avevamo creduto. Le notizie di Parigi sono buone. La pace e la sicurezza sono ora assicurate a Limoges. Il partito degli uomini onesti trionfa. Tutto concorre dunque a ristabilire la confidenza, e con essa il commercio avrà fra breve ripreso il solito suo corso. Noi crediamo che i contadini, rassicurati sul nuovo stato di cose della nostra città, verranno a farvi le loro compre come per lo passato, e recheranno al commercio il loro annuo tributo. — Ci si assicura che il sig. Chamiot è giunto a Limoges colla commissione di commissario del dipartimento. Si annunzia come vicinissimo lo scioglimento della guardia nazionale di Limoges.

SPAGNA.

MADRID (16 *maggio*). Ieri alle tre del mattino giunse in questa città don Narciso Escosura, in una sedia di posta: egli fu condotto nel carcere del tribunale.

— Le notizie che riceviamo da Baiona e da altri punti della frontiera, confermano quanto dicemmo, che cioè in nessun modo possa venire turbata la tranquillità nelle provincie Basche e nella Navarra. I romori che correvano, supponendo che in Baiona fossevi gran numero di uffiziali disimpegnati, che reclutavano gente per fare un'invasione in quelle provincie, sono privi d'ogni fondamento. In quella città, prescindendo da alcuni emigrati Carlisti, non v'erano più di tre o quattro individui che pare vi si siano rifugiati in seguito agli avvenimenti del 26 marzo; uno di essi si dice che sia il generale Iriarte, e l'altro il colonnello Gàndara. Anche supponendo che costoro cercassero di organizzare un movimento repubblicano, i loro sforzi non produrrebbero altro risultato che quello di riunire una dozzina d'uomini, giacchè non è da credere che pensino di porsi in capo a nessuna banda di Carlisti per proclamare in Ispagna il conte di Montemolin. Nemmeno nelle vallate di Hecho y Anso, si osserva verun sintomo di malcontento. Ugarte che è uomo influente in quelle vallate, si trova a Baiona, e suo cognato, il noto Marraco, a Pau. È buono avvertire che le autorità li vigilano, e ne seguono i passi.

Ricognizione di S. M. la Regina
dal gran duca di Toscana.

Sappiamo che il sig. marchese Tanay dei Nerli, incaricato d'affari di Toscana in Torino, diresse il 4 del corr. mese una comunicazione scritta, sebbene confidenziale, al governo piemontese ed al console-generale di Spagna in Genova, mostrando loro, d'ordine della sua corte, che il Granduca aveva risoluto di riconoscere S. M. donna Isabella II come regina legittima di Spagna, e ristabilire relazioni d'intima amicizia tra i due paesi, incaricando immantinente degli affari della Toscana in Madrid il rappresentante di S. M. il Re di Sardegna.

— La *Gazzetta di Genova* del 26 scorso aprile, riferendo le nuove di Torino, dice che dopo essersi officialmente riconosciuto il governo spagnuolo, il governo piemontese ordinò che cessassero le pensioni che davansi ai carlisti in Piemonte rifuggiti.

Sembra che questa decisione sia stata adottata in conseguenza dell'essere stato assicurato il governo Sardo, che i carlisti residenti all'estero possono far ritorno in patria, purchè riconoscano la legittimità della regina donna Isabella, e prestino giuramento alla costituzione dello Stato. (*Heraldo*).

ALEMAGNA.

SALZBURGO (19 *maggio*). — L'imperatore fuggì da Vienna con tanta fretta, che non si provvide nemmeno delle cose più necessarie pel viaggio: e la sua fuga fu sì secreta, che anche coloro che gli sono più d'appresso ne erano al buio. Dapprima si voleva andare ad Ischl, a Lambach, si risolse di andare a Innspruck. Quando a Linz si seppe che l'imperatore fuggiva verso il Tirolo, gli si mandarono tosto sei deputati per rappresentargli il pericolo a che con tal fuga esponeva la monarchia e la sua dinastia. Però l'imperatore non abbadò alle loro rimostranze, ma rispose, aver promesso una visita ai Tirolesi, e voler compiere la sua parola. Il conte Bombelles diede ai deputati il consiglio di annodarsi agli Slavi. È impossibile a dipingere l'impressione che questo bel consiglio fece sopra di loro.

I deputati di Linz con parecchie altre persone hanno deciso che al 1 giugno debba tenersi un'adunanza di deputati delle provincie per deliberare sulle misure necessarie a mantenervi la quiete e l'ordine. Questa Assemblea non dev' essere che una *preparazione* al parlamento. Linz è scelto a luogo del convegno per la sua posizione centrale.

— Nelle contrade di Vienna era affisso il seguente proclama

Agli Operai.

Studenti e guardia nazionale si sono fratellevolmente riuniti. Noi vi ringraziamo, cari fratelli, della vostra buona volontà. La miglior che darci possiate, e che vi preghiamo di darci della vostra confidenza, è che non abbiate ansietà alcuna intorno agli studenti. Questi, la guardia nazionale e le truppe si sono poste sotto un sol comando, e tutti insieme saranno in grado di mantenere la quiete, l'ordine e la sicurezza. Siate tranquilli! questa è l'unica nostra preghiera.

Vienna, 18 maggio 1848.

Dr. Taussig, segret. provv. - Dr. Hruby, presid. provv. - Dr. Goldmark, capitano della legione universitaria.

— Il principe Auersperg presentossi all'università, e vi fu bene accolto. L'effervescenza si è calmata, e dappertutto regna la quiete. Alla banca fuvvi enorme affollamento, e si cambiò per un milione e mezzo di fiorini (gulden di argento). Alla sera venne proclamata la legge delle sommosse. Dopo le 9 non debbono più stare per le vie più di sei persone insieme. I padri di famiglia devono tenere in casa i loro dipendenti. Insurrezioni sono dapprima represse secondo le norme del dritto penale, se ciò non basta, si proclama la legge marziale. Sia per questo o per altro motivo le vie erano vuote di gente già alle 10 ore, e la quiete non fu punto turbata in tutta la notte. Il malcontento per la partenza dell'imperatore è universale, e si sfoga da alcuni con incolparne le scene del 15, da altri colla più decisa indegnazione verso le persone che ardirono muoverlo a tal partito. S. M. era molto accasciata e sofferente: in un sol giorno ebbe tre attacchi del solito suo male. La sanità dell'imperatrice è ancor più vacillante.

— Il giorno d'oggi è passato senza disordine di sorta. Militi e studenti vegliano sulla città. Davanti la porta del palazzo vi ha un vero campo di militi e di soldati. Il Comitato di sicurezza (ex-comitato centrale) sotto la presidenza del conte Montecuccoli ha preso le opportune misure. Ad ogni cittadino è imposta la più grave risponsalità: la legge marziale è promulgata, i membri del Comitato agiscono con grande plenipotenza: però per quanto io mi sappia non fu ancora caso d'interporre la loro autorità. I ministri ritengono la direzione degli affari. Il prof. Endlicher lavora incessantemente nella cancelleria aulica, la sua energia e vasta scienza lo chiamano ad alta missione. Al conte Stadion in Gallizia furono mandate per istaffetta le più pressanti istanze di venire a Vienna al più presto. Il ministero forma una specie di governo provvisorio con potere quasi dittatorio: tutti pensano doverlo in questa crise appoggiare a ogni costo, essendo esso solo autorità legale, mentrechè un'altra qualsiasi non sarebbe che un partito, e quindi non sarebbe riconosciuto dalle provincie. Sopra il viaggio dell'imperatore i ministri non sanno nulla di certo. Hanno intimato nel più solenne modo e sotto il peso della massima risponsalità al gran ciambellano conte Dietrichstein a comunicar tosto notizie intorno al luogo dove dimori la corte Si spera che questa non si getterà in braccio agli Slavi, giacchè questo passo produrrebbe conseguenze incalcolabili.

FRANCOFORTE S. M.—Fece testè gran rumore un *promemoria* presentato alla Dieta dall'ambasciatore del Gran Ducato d'Assia, e da questa buonamente protocollizzato fra i suoi atti. In questo curioso documento, scritto parte colla vecchia fraseologia diplomatica, parte in istile moderno si emettevano dubbii intorno alla qualità *costitutiva* dell'Assemblea nazionale, si accennava che la nuova organizzazione non doveva essere otriata dalla nazione, ma essere un patto abbisognevole di mutuo consenso: si esprimevano idee di manifesta reazione, e si istigava la Dieta e i governi ad avvisare ai modi di realizzarle, e soprattutto di neutralizzare la suddetta Assemblea. Il pubblico rise della semplicità antidiplomatica con cui la Dieta per iscrupolo di formalità aveva registrato tale atto. Il Comitato dei cinquanta inveì contro tale tentativo di reazione, e con frase alquanto declamatoria disse, ch'esso lo traduceva al tribunale della pubblica opinione. Ora la Dieta per giustificarsi da tali accuse, nella seduta del 16 maggio ha fatto la seguente pubblica dichiarazione: essere affatto falsa l'accusa ch'essa opporsi voglia al libero sviluppo di un'Alemagna unita e forte: il famoso *promemoria* esserle stato presentato come opinione personale d'uno de' suoi membri non munito d'alcuna sua decisione, essere stato comunicato ai varii governi perchè ne prendessero cognizione, non perchè **lo approvassero come altri pretese male** interpretando le sue parole: in questo come in tutti i suoi atti sottomettersi **al giudizio imparziale della nazione tedesca**, e de' suoi **rappresentanti, assumendone tutta la risponsabilità.** Aggiunse **che bentosto avrebbe fatto di pubblica** ragione tutti **i documenti relativi all'affare in quistione.**

— (18 *maggio*). — Ieri il Comitato de' Cinquanta terminò le sue funzioni con un rapporto all'Assemblea costituente sul suo operato. La solenne apertura di questa avrà luogo alle 4 pomeridiane in mezzo a salve d'artiglieria, campane sonanti a festa, e manovre della guardia nazionale. Gli ambasciatori alla Dieta di Annover, Baden, Meiningen, Altenburg, Braunschweig ed Oldenburg già dissero avere dai rispettivi loro Governi istruzioni per la discussione del progetto dei Diciassette, e i quattro ultimi dichiararono essere i loro Governi pronti a fare qualsiasi sagrifizio per la libertà ed unità germanica.

— L'Assemblea costituente ha terminato or ora (7 ore) la prima sua seduta. Il presidente d'età fu il sindaco Lang di Annover: vicepresidente il ministro Lindenau. L'Assemblea si dichiarò costituita, accettò provvisoriamente il regolamento redatto da Mohl, Murschel e Schwarzenberg, con riserva di sottoporlo all'esame di una commissione di 15 membri.

— (19 *maggio*). — Il presidente d'età, essendo troppo debole per poter esercitare efficacemente le sue funzioni, riuscite essendo troppo tumultuose e disordinate le discussioni, per questo motivo, nella seconda seduta venne eletto a presidente provvisorio per quattro settimane Enrico Gergern, e a vicepresidente Loiron.

— La Dieta ha diretto all'Assemblea nazionale il seguente indirizzo.

La forza di avvenimenti straordinarii, il voto vivamente espresso dalla intera nazione e l'appello de'governi prodotto da entrambi hanno in quest'ora solenne convocato un'assemblea quale mai vide la storia nostra. L'antica vita politica crollò sin dalle sue basi, e salutata dal giubilo, e dalla fidanza dell'intiero popolo tedesco, s'innalza una nuova potenza, il Parlamento tedesco. I governi tedeschi e il comun loro organo la Dieta, uniti al popolo da'vincoli dello stesso amore per la nostra gran patria, e rendendo sincero omaggio al nuovo spirito del tempo, porgono ai rappresentanti nazionali la mano in segno di saluto, e loro augurano ogni bene e felicità.

Francoforte, 18 maggio 1848.

La Dieta Germanica ed in suo nome il
Presidente Colloredo.

BOEMIA.

PRAGA (19 *maggio*). — **Appena ieri sera il presidente conte Thun annunziò la fuga dell'imperatore, si decise di mandargli una deputazione di 24 persone** per indurlo a fissare a Praga la sua dimora. Oggi il comitato nazionale tenne un'adunanza, il cui risultato verosimilmente sarà d'istituire un governo provvisorio.

UNGHERIA.

PESTH (9 *maggio*). Mentre il nostro governo già da oltre 14 giorni domanda invano il rappello delle truppe ungheresi dall'Italia, dalla Moravia e dalla Gallizia, il ministro di guerra viennese ha dato ordine a dieci nuovi battaglioni di marciare in Italia e Gallizia. Questo stato di cose non può durar tre giorni interi. Il nostro primo ministro che è tuttora a Vienna (Batthyani) se i giusti suoi richiami rimangono senza effetto, darà la sua demissione insieme a quella de' suoi colleghi, e qui circola di già una nuova lista di ministri puri radicali, che il Vicerè *volens nolens* sarà costretto a nominare. *Siamo proprio alla vigilia d'una generale insurrezione.* Diecimila guardie nazionali bene armate a poca distanza dalla capitale ne aspettano il segnale. L'oggetto principale del radicalismo ungherese è la piena indipendenza dell'Ungheria dall'Austria, e quindi conta parecchi membri dell'aristocrazia di sangue e danaro fra le sue file, che vanno tuttodì crescendo per la torta politica viennese.

— (11 *maggio*). — L'Assemblea del comitato di Pesth ha inviato al Vicerè una deputazione per fargli le seguenti categoriche domande: destituzione e processamento del generale Lederer; arresto degli uffiziali compromessi, giuramento delle truppe sulla costituzione ungherese, dibattimenti e istruzione pubblica in materia giudiziaria. La deputazione ha dichiarato che se queste domande non sono accordate, il popolo ungherese insorgerebbe decisamente e si separerebbe dall'Austria. Tutto il giorno il ministero stette in conferenza coll'Arciduca Vicerè, e le domande surriferite furono finalmente accordate: ma il torrente rivoluzionario più non s'arresta: si vuole il ritorno delle truppe ungheresi, e la destituzione del Bano della Croazia. Domani vi sarà grande assembramento di popolo.

— (*Alle 10 della sera*). Tutta la città è in moto. La giornata di domani sarà decisiva. Si sparge la nuova che Paolo Nyari, capo de' radicali, sia incaricato di comporre un nuovo ministero. Il conte Batthyanyi è tornato da Vienna dopo aver dato, dicono, la sua demissione. Paolo Nyari ha promesso di mettere 30,000 uomini in piedi.

(*Gazzetta di Breslavia*).

— Il ministero ungherese oggi 19 ha mandato all'Assemblea nazionale di Francoforte due plenipotenziarii. Lo scopo di questa missione straordinaria è di avvocare gli interessi dell'Ungheria, e porli d'accordo con que' dell'Alemagna, ove quelli fossero toccati da un cangiamento del rapporto, e unione dell'Austria coll'Alemagna.

A Grätz circola una petizione degli Sloveni, i quali chiedono: 1) che la smembrata e dispersa razza degli Sloveni dei distretti di Laibach, Grätz e Trieste sia riunita in un sol regno di Slovenia, con una Dieta provinciale sua particolare; 2) che la lingua slovenica sia introdotta nelle scuole e ne' pubblici atti; 3) che la Slovenia non sia incorporata alla confederazione germanica.

RUSSIA.

PIETROBURGO (6 *maggio*). — I giornali russi rapportano, che d'ordine dell'imperatore si trasportarono 6 milioni di **rubli dalla cittadella de' Ss. Pietro e Paolo** nelle casse dell'uffizio del credito, le quali erano scemate a **1,140,000 rubli. La solenne verificazione del fondo assegnato ai biglietti di credito nella cittadella suddetta, ha dimostrato, che dedotti quei sei milioni, le sue casse contengono in danaro sonante 109,588,595 rubli.**

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. (27 *maggio*). — Alle ore 6 di questa mattina partiva dalla capitale, avviata al campo, la compagnia d'artiglieria detta di *Maestranza*, insieme a treni e carriaggi.

Sommacampagna (25 *maggio*). — Le nostre batterie situate a destra del Mincio, hanno ridotto al silenzio i cannoni delle opere avanzate denominate *Salvi* a ponente della piazza di Peschiera: i parapetti delle medesime sconquassati non presentano più nessuna difesa.

I lavori di trincera si vanno approssimando al corpo di piazza dal lato di porta Verona, senza che il nemico abbia fatto grandi sforzi per disturbarli: nessuno dei zappatori è stato finora offeso, e non abbiamo a compiangere che la perdita di tre altri cannonieri.

Il capo dello Stato magg. gen.
Salasco.

Venezia (24 *maggio*).—In questo punto arriva un vapore da guerra napoletano, procedente dalla rada di Trieste, il quale ci reca le seguenti notizie:

All'avvicinarsi in quelle acque della flotta ausiliaria Sardo-Napoletano-Veneta, che si era concertatamente colà rivolta, le forze navali Austriache, che per fortunata combinazione trovavansi fuori di Pola, non ravvisandosi a tempo di rientrare in quel porto di sicurezza, si rifuggiarono in Trieste; strette allora dalle navi alleate, che ivi le chiusero, i comandanti di esse chiesero al governatore la consegna dei legni da guerra spettanti alla marina di Venezia, sotto minaccia in caso contrario di prenderli colla forza.

A quest'intimazione il governatore rispose sulla dimanda di 24 ore per dichiarare la sua determinazione. Stassera alle 6 spirando il termine accordatogli, è ben facile che domani si possa quà conoscere i risultati che ne saranno avvenuti.

Aggiungesi, che questa notte a Trieste sarebbesi udito **il fragore di molte fucilate, il che indurrebbe a credere che in città fossero venuti alle mani, come già mostravasi disposizione.**

Anche da terra si ricevono buone nuove. Presso il ponte di Fontaniva non lungi da Vicenza il nemico è fortemente battuto dai nostri sotto gli ordini di Durando: si dicono fatti molti prigionieri, e si assicurano varie altre perdite per parte degli Austriaci; più tardi si avranno maggiori dettagli, continuando tuttora la pugna.

Il corpo tedesco che si giudica forte di 12 mila uomini non sarebbe riuscito, come ieri si voleva, a congiungersi coll'armata di Verona, perchè inquietato alle spalle e costretto, dopo aver messo in salvo alla meglio in Caldiero le sue requisizioni e ruberie, di retrocedere e combattere.

Da Ferrara si sente che il generale napoletano Statella, il quale inclinava a seguire gli ordini del re di Napoli che richiamava le sue truppe, sia stato messo agli arresti, e che successivamente il generale Pepe innoltratosi già sul suolo veneto, abbia dichiarato che nessun milite napoletano retrocederà o abbandonerà la causa dell'indipendenza italiana, che attualmente si discute armata mano in queste terre.

—Il giorno 23 alle ore 5 pomeridiane giunse in Vicenza una staffetta proveniente da Montebello, annunciando che si erano presentati in quel paese circa 1200 tedeschi, e che pareva marciassero sopra Vicenza. Si battè la generale e tutti in un momento furono al loro posto. Alle 12 1/2 di notte i tedeschi si avanzarono contro la città, e all'1 1/2 la fucilata alle barricate esterne era assai forte.

I tedeschi tentarono una sorpresa, ma furono respinti a mitraglia. Si suona a stormo.

Alle 4 del mattino il nemico cominciò a bombardare la città e seguitò fino alle 9 del giorno 24. Le donne e fanciulli si prestavano eroicamente a spegnere le bombe ed i razzi che furono lanciati in numero di 600 circa. Le barricate furono difese valorosamente dai cittadini misti alle truppe regolari e irregolari. Non una sola barricata fu abbandonata. L'artiglieria Svizzera, Pontificia e quella del paese lavorò perfettamente. Finalmente, dopo cinque ore di bombardamento, i tedeschi si ritirarono, e se mai si presentassero di nuovo, i Vicentini sapranno respingerli con egual valore. Il generale Durando si è mostrato un intrepido soldato, come pure il suo giovine Stato Maggiore.

Si contano de'nostri da 12 a 15 morti e 40 feriti. Si assicura che due comp. svizzere hanno preso alla baionetta due pezzi d'artiglieria e due cassoni di munizione. Il colonnello Beluzzi comandante la città fu anche questa volta il sostenitore e l'incoraggiatore di tutti. Il Comitato sempre in mezzo al pericolo, fu ammirabile. È questo il più bel fatto d'armi successo sul Veneto. (*Da lettere*).

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Proclama alla guardia nazionale, ai lavoratori ed all'esercito.

Cittadini!

La giornata del 21 maggio conterà fra quelle, di cui la Francia ha diritto di andare superba. Ella è questa la festa della Concordia, della Pace e del lavoro; egli è questo l'unanime slancio e fraterno del popolo armato; ella è la Repubblica che aduna intorno a sè tutti i cuori.

Bisognava mostrare al mondo che se ciascun cittadino è un soldato, tutti i soldati sono fratelli, e la guardia nazionale, i lavoratori e l'esercito sono le braccia d'uno stesso corpo, di cui la democrazia è l'anima e la vita.

L'Assemblea nazionale, i delegati accorsi da tutti i dipartimenti, trecento mila uomini sotto le armi, usciti da una sola città, i lavori esponenti in mezzo al popolo i **capi-d'opera dell'industria, i compagnoni dei doveri altre volte divisi, che ora si danno la mano sotto la possente inspirazione della fraternità; la gioventù delle nostre scuole, una immensa popolazione, tutto rappresentò in questo solenne giorno la maestà della Francia, la sua unione, la sua forza, la sua ricchezza, le sue speranze e le sue inesauribili risorse.**

Cittadini, siate felici d'una così nobile festa; giammai la nazione non ne aveva veduta alcuna più pura; giammai essa ne vedrà una più fraterna di questa: egli è bello inaugurare sotto questi calmi auspizii i lavori dell'Assemblea, la quale va a dare una costituzione al paese; egli è bello presentare agli occhi dell'attenta Europa quest'ammirabile esempio di concordia e di possanza. Sì, o cittadini; grazie a questa unione intima delle forze vive della patria, noi avrem tutti contribuito ad assecurarle questa repubblica onesta e morale che si appoggia sulla giustizia e sulla probità, e che saprà dare per base incrollabile alla nostra santa divisa: *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*, l'amore, il rispetto e la confidenza di tutti.

Parigi, 22 maggio 1848.

I membri della Commissione del potere esecutivo.

— Nella tornata del 23 maggio il sig. Lamartine venendo a trattare della politica estera pronunziò queste parole: — Noi non esitiamo a dichiarare che i trattati del 1815 non esistevano più (*benissimo*); noi non dissimuliamo che la guerra poteva compromettere le nostre istituzioni; noi non la ricercheremo. Lasciamo dunque allo straniero la scelta della guerra o della pace. Noi non avemmo a rimpiangere questo partito energico. Tuttavia io debbo rispondere a qualche insinuazione. Ci si rimproverò la debolezza: si volle che noi fossimo chiamati dalle popolazioni italiche, dai popoli dell'Austria e della Prussia. Quest'è un errore, un grave errore. Se a questo momento noi avessimo portate le nostre armi tanto in Italia che in Alemagna, vi saremmo stati accolti a schioppettate: sì, non esito a dichiararlo. Già fra queste popolazioni si elevavano dei timori, delle inquietudini, delle accuse. Ecco, dicevano, la Francia è presta a riprendere il corso delle sue antiche guerre, delle sue antiche conquiste.

Certamente è questo un errore: ma, cittadini, il passato ha sul presente una grande influenza, e sono ancora molto tenaci le prevenzioni lasciate dalle nostre antiche invasioni. (L'autore legge a questo proposito numerosi dispacci di agenti diplomatici, tanto francesi che stranieri, tutti scritti in questo senso). Milano, il Piemonte si rallegrano **dell'interesse francese, ma tutti questi governi respingono l'intervento: domandano anzi, che nessun corpo d'armata venga formato sulla frontiera.**

— L'abate Lamennais ha data la sua dimissione, come membro del Comitato che deve formare la costituzione.

— Corre voce (dice il *Débats*) che un grave scisma ebbe luogo tra i membri del potere esecutivo dopo gli avvenimenti del 15 maggio, e ch'essi si erano convinti di non poter più dirigere insieme gli affari della contrada.

— L'Assemblea nazionale tenne ai 22 una non molto importante seduta. La proposizione di restringere la tassa di 45 cent. alle quattro principali contribuzioni, senza estenderla ai centesimi addizionali, fu ripulsa da una considerabile maggioranza. L'Assemblea votò come affare di urgenza il credito d'un milione per le spese incorse pei laboratorii nazionali. Molti membri si fermarono sulla necessità che si vincessero dei provvedimenti per organizzare in modo utile questi stabilimenti.

Spagna. — *Partenza del sig. Bulwer da Madrid.* — Importante è la nuova che riceviamo da Madrid. Furono mandati i passaporti al sig Bulwer. L'*Espana*, il *Popular* e altri giornali del 17 confermano il fatto, e lo conferma pure l'*Heraldo*, organo semi-ufficiale. Lo stesso giornale dice che si manifestava la più grande indignazione nei caffè e nelle pubbliche piazze contro il Bulwer.

Sassonia. — *Altemburgo.* — Lettere di questa città recano che il partito democratico estremo si è impadronito del potere, e che il ministero e la polizia sono incapaci a reprimerlo. Qualche movimento repubblicano sarebbe pure avvenuto nel Lussenburgo.

— Lettere di Weimar parlano di un assembramento tenuto il 14 a Iena, in cui si votò una protesta contro il progetto dei Diciassette, e segnatamente contro l'elezione di un imperatore tedesco, contro il sistema di due Camere ed il tribunale imperiale.

Austria. — (*Vienna 20 maggio*). — Il bar. Wessenberg ha accettato la direzione del ministero degli esteri.

RETTIFICAZIONE.

Nel n. di ieri, facc. 3, col. 2, al principio del discorso del M. Colli leggasi, in luogo di *Ma a ciò bastano i corsi, ecc. Nè a ciò bastano i soccorsi, ecc.*

C. CAVOUR *gerente.*

Alcuni elettori del mandamento d'Orta al signor Carlo Rossignoli di Borgomanero

L'articolo da voi inserito nel num. 18 del Carroccio. supplemento 6 maggio corrente, ci ha [illegible]cati per lo spirito e l'entusiasmo onde voi mostrate di essere acceso per la causa comune e pel desiderio vostro di vedere che agli eroici fatti del nostro Re sui campi Lombardi, rispondesse per parte vostra uguale prova coll'elezione di un ottimo deputato al nazionale Parlamento. Al pari di voi, sig. Carlo Rossignoli, trovansi i Riveresi da questo senso animati, e se volete anche, molto più lo sono, e ne avrete avuto prova, nell'amore di pace, nel desiderio di conciliazione e nel vincolo di unità, di pensieri, nelle opere, dove sanno consistere la forza; ma voi ci scandalezzaste allora, sig. Carlo, quando ci gettaste un guanto di sfida, e l'avvelenato seme spargeste del disamore e della discordia.

Perchè, sig. Carlo, e per quali ragioni chiamaste undicimila Riveresi, *esseri eterogenei?* Noi ricordiamo che testè eravate fra i nostri da ognuno accolto, careggiato, e se volete, anche ossequiato. È avvenuta in voi qualche metamorfosi, o non vi sovviene più il nostro sembiante, chè noi non mutammo da quel che eravamo un giorno; voi fate monopolio a nostro danno di esseri ben pensanti a vantaggio del vostro borgo e mandamento. Noi vi confessiamo di essere stati fin qui al tutto ignari, che l'interesse nazionale si chiudesse tra i ristretti confini di Borgomanero, che i da noi pretesi privilegi consistessero nel non renderci servi al vostro genio parziale, che la privata vostra opinione fosse l'opinione pubblica. *Pescatori* e *pastorelli*, confessiamo a' vostri piedi che così fatto privilegio sfuggiva alle nostre corte vedute, ed a fatti consumati dovrà con noi confessarlo l'intera Camera. Ma non vogliamo trattenere l'opinione pubblica, nè i lettori di questo applaudito giornale con lunghe dicerie su di un fatto che parla da sè, nè ad una ad una ribattere le calunnie delle quali voi vi faceste autore nell'articolo che inseriste nel citato Carroccio. Per esempio nulla diremo dell'ingiuriosissima calunnia da voi fatta a tutti i municipii della Riviera, quasi abbiano inscritti nelle liste elettorali degli *analfabeti*; ovvero di coloro che abitatori di *catapecchie* non avevano sufficiente censo; solo vi noteremo che, quando tutto ciò avesse il menomo fondamento in verità, noi saremmo stati i primi a reclamare contro sì flagranti violazioni di legge. Quello per altro che non possiamo tacervi per caritatevole istruzione di voi, giovane, che un dì ci offrivate le lusinghe di felice riuscimento, si è il rimandarvi alla lettura della legge elettorale, la quale se ha avuto riguardo a popolazione per il diritto di eleggere un deputato, ebbe un maggior riguardo al censo, e così alla possidenza. E che, sig. Carlo Rossignoli, sarà colpa dei Riveresi da voi chiamati quasi esclusivamente *pescatori* e *pastori* se oltre a possedere *soli* l'intero proprio territorio, coi loro risparmi ed industria sono giunti a divenire i primi non *oberati* possessori di Briga e di Vergano, di Boca e di Maggiora, del vostro mandamento, ed anche del vostro Borgomanero? Ricorrete a comunali catasti, e ne sarete convinto. Sarà colpa nostra, sig. Carlo Rossignoli, se il pingue territorio di Fontanetto e di Gattico è posseduto da Milanesi e Novaresi? Sarà colpa nostra se con industri risparmi noi *pastori* e *pescatori* tanto ci avantaggiammo da avere di che dare altrui a prestanza? Questi erano, signor Carlo Rossignoli, i calcoli di ragionata statistica che dovevate avervi sott'occhio quando vi venne il ticchio di rinfacciarci l'ingente sterminata cifra di 18 mila anime a fronte di appena 11 mila. No, signor Carlo Rossignoli, per questa volta la elezione non poteva succedere, giusta il calcolo numerico, ma sì della possidenza: altre volte se il nazionale Parlamento avviserà opportuna cosa dar ascolto alle sapienti vostre ammonizioni, fissata base diversa, si prenderanno altre risoluzioni. Noi ora siamo impazienti di terminarla con voi, e di intrattenere il pubblico di queste miserie, che la Camera ha già risolutivamente rigettate, e l'universale opinione da voi invocata, già condannate, e che ad altro non servirebbero che a fomentare tra i due mandamenti quella discordia che voi suscitaste, e che noi con tutto l'animo abborriamo. Ricevete piuttosto un nostro amorevole consiglio, o esercitate in altri utili temi la vostra penna, o giovane come si *buccina* animoso e disoccupato, ite sui campi lombardi, e colla spada del valore e del coraggio difendete la patria.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 29 Maggio 1848. Nº 131

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 28 maggio.

LE SORTI D'ITALIA.

III.

Le sorti d'Italia maturano. Ciò ch'era un lontano desiderio, or fa qualche settimana, sarà fra breve un fatto compito. In ogni parrocchia della Lombardia stanno aperti due registri, affinchè ciascun cittadino che abbia ventun anno, scriva o faccia scrivere il suo nome sovra l'uno o sovra l'altro.

Uno di essi registri è intitolato così:

« *Per la dilazione del voto.*

« Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di « prendere subito una determinazione, intendiamo « che sia rimessa a causa vinta la discussione dei « nostri diritti politici. »

L'altro registro invece è intitolato come segue:

« *Per l'unione immediata.*

« Noi sottoscritti . . . . . come Lombardi, in « nome e per l'interesse di queste provincie, e « come Italiani, per l'interesse di tutta la nazione, « votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle pro- « vincie Lombarde cogli Stati Sardi, semprechè « sulle basi del suffragio universale sia convocata « negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti « alla fusione un'*Assemblea costituente*, la quale « discuta e stabilisca le basi e le forme d'una « nuova monarchia costituzionale colla dinastia di « Savoia. »

Ora codesti registri van coprendosi di firme: fra pochi dì si chiuderanno, e comincierassene lo spoglio. Quale sarà il voto della maggioranza? Non v'ha dubbio: la fusione col Piemonte.

Ma questo voto porterà con sè una condizione, cioè che si convochi un'Assemblea costituente. Io non voglio ricercare qui quali circostanze abbiano indotto quel Governo provvisorio a introdurre tal clausula, e se il Governo Piemontese avrebbe potuto evitarla: io non ricercherò se non sarebbe stato meglio che, invece di vedercela in certa guisa imposta, noi medesimi fossimo stati condotti dal ragionamento a chiederla senza uopo di esterna spinta. Ricercherò soltanto se un'Assemblea costituente possa essere utile o no nelle circostanze presenti, e come vi si possa giungere.

Ridotta in questi termini la quistione, dirò francamente ch'io credo non solo utile, ma indispensabile la convocazione di una Costituente. E per verità il fatto solo della fusione porta con sè la necessità di rivedere lo Statuto, e di modificare le basi della nostra politica esistenza. Sarebbe pericoloso che tanto incarico venisse esercitato da' poteri ordinarii, perchè cotesti poteri s' assumerebbero così un dritto di cui potrebbero abusare dipoi; sicchè la forma dello Stato, dipendendo dal semplice voto di essi, andrebbe soggetta a troppi ondeggiamenti. Bisogna che l'incarico straordinario della revisione dello Statuto venga esercitato da un potere pure straordinario, il quale, tostochè abbia adempito la sua missione, si sciolga per cedere il luogo a' poteri ordinarii ch'esso avrà riordinato. A tant'uopo supplirà la Costituente. Essa adunque, secondo me, salvo il tempo e i modi, è indispensabile.

Ma una tale Assemblea non si può convocare nè oggi nè domani. Infatti, siccome il suo incarico è di stabilire un totale e costante ordinamento politico, così essa non potrà convocarsi utilmente primachè tutte le provincie, le quali debbono fondersi insieme, non sieno libere dallo straniero: altrimenti quelle che, non l'essendo, non avessero potuto nominarvi i loro rappresentanti, sarebbero più tardi costrette o a chiedere una nuova Costituente, il che è sempre un fatto grave e pericoloso, oppure a sottomettersi a un ordine di cose non sancito da loro, il che è sempre cosa dura a sopportarsi.

In secondo luogo, affinchè una tale Assemblea si convochi e operi, è pur uopo di molto tempo per fissarne le basi, e per portarla realmente all'esercizio de' suoi poteri.

Inoltre, è egli prudente che si raduni un potere così straordinario e delicato, quando la guerra è ancora viva, e quando le forze militari hanno necessariamente uno sviluppo grandissimo e indipendente quasi dal potere legislativo?

Pertanto, senza star qui a discutere se sia o non sia uopo differire la convocazione della Costituente a guerra finita, parmi fuori di dubbio che essa non potrà trovarsi convocata ed agire efficacemente nè fra uno, nè fra due, e forse neppur fra tre mesi.

Frattanto, quale potere reggerà il Piemonte e la Lombardia uniti? È chiaro che questo potere non può essere nè il governo provvisorio di Lombardia, perchè esso rappresenterebbe soltanto la Lombardia, nè le due Camere attuali del Piemonte, perchè esse rappresentano il Piemonte solo. Bensì è chiaro che tale potere dovrà essere misto, dovrà cioè ritenere del Lombardo e del Piemonte, di Modena e di Parma in giusta proporzione. Ma quale esso sarà?

Corron su tal rispetto molte voci. Le più sparse concorrerebbero nel dire che, appena proclamata la fusione, al ministero attuale sottentrerebbe un ministero parte di Piemontesi, parte di Lombardi: e ciò sarebbe giusto e naturale. Ma poi si soggiunge che le Camere piemontesi verrebbero sciolte, e il ministero d'accordo col Re prenderebbe le redini assolute dello Stato fino alla riunione della Costituente.

Per quanto tali voci sieno diffuse, diciamo subito e francamente che noi non ne crediamo sana nè probabile l'effettuazione. Come? Da venti giorni appena il Piemonte è al possesso d'un vivere libero, e già lo dovrà abdicare in favore di un potere dittatorio? Questo non potrà sicuramente venire esercitato da mani più fide ed integre: ma insomma la libertà è cosa tanto preziosa che, acquistata una volta, non si può, non si deve rinunziarla più. Ora vorrassi egli arrivare ad una Costituente passando per mezzo ad una autorità assoluta, a cui non potrà metter freno nè il potere delle Camere, che si troveranno abolite, nè la voce universale del popolo, che non si sarà ancora espressa? Noi protestiamo altamente a nome del Piemonte, a nome della Lombardia, a nome della libertà contro siffatte voci. Noi non crediamo che il Piemonte e la Lombardia, potendo conservare forme e garanzie di libertà, vogliano di propria mente consegnarsi piedi e mani legate a un potere assoluto ed unico, che potrebbe operare molto bene e liberalmente, ma potrebbe operare altresì molto male e molto illiberalmente.

Qui ci si opporrà taluno, chiedendo quale altro mezzo valga a condurci alla Assemblea costituente. A questa domanda è pronta la risposta. Vi sono in Piemonte organizzati poteri costituzionali e supremi: vi ha una Camera di Deputati, vi ha un Senato. Che Parma e Modena, seguendo l'esempio di Piacenza, mandino i loro rappresentanti alla Camera sulle basi della nostra legge elettorale: che la Lombardia faccia lo stesso: ed ecco fra poche settimane costituito un Parlamento che rappresenterà lealmente i dritti della nazione. Questo Parlamento non deve essere se non provvisorio. Esso getterà le basi della Costituente, esso ne agevolerà la convocazione, esso eserciterà d'accordo col Re la suprema potestà, finchè l'editto di convocazione della Costituente sia promulgato. Allora si sciorrà e per sempre. Ma intanto esso ci avrà assicurato il passaggio alla Costituente da turbamenti e da esorbitanze di poteri.

Io prego i Lombardi e i Piemontesi a voler meditare questo punto con animo pacato e sincero. Qui non si tratta di supremazia o d'influenza d'una provincia sopra l'altra. Si tratta se l'Alta Italia vuol giungere all'Assemblea costituente passando sotto un'autorità dittatoria, oppure tutelando la sua libertà, sotto una rappresentanza provvisoria.

Ricotti Ercole.

LEGGE TOSCANA SULLA STAMPA.

In questi ultimi giorni pubblicavasi finalmente in Toscana la legge sulla stampa. Non vi trovammo nissun notevole progresso, non essendo in generale senonchè una copia fedele della nostra.

L'art. 1 stabilisce in massima che ogni pubblicazione di opere o scritti stampati è libera, sotto la osservanza però delle norme dalla legge prescritte.

Ogni scritto stampato per tipografia, litografia, o per qualunque altro simile artificio dovrà indicare il luogo, la officina, l'anno in cui è impresso, e il nome dello stampatore, pena una multa dalle cinquanta lire alle cento.

È libera la fondazione e pubblicazione di giornali ed altre opere periodiche; ma è d'uopo che abbiavi un direttore risponsabile, che ne sopravveda e regoli per se stesso la pubblicazione; il quale dovrà esser cittadino *toscano* maiorenne, ed avere la libera amministrazione de' suoi beni e la stabile dimora nel luogo della pubblicazione.

Se l'altre condizioni le crediamo ragionevoli, quella della cittadinanza toscana ci pare da disapprovarsi; epperciò disapproviamo tanto più il disposto della nostra legge, la quale esige la sudditanza sarda, non solo nel gerente, che appo noi corrisponde al direttore, ma eziandio in chiunque voglia fondare o pubblicare un giornale (articolo 35).

Il diritto di fondare e pubblicare un giornale, non è in sostanza altro, fuorchè l'esercizio del diritto di libera manifestazione del pensiero; e questo ha il suo fondamento nel diritto di natura non nel diritto civile: appartiene quindi al diritto delle genti, ben più che al diritto privato delle nazioni. È vero che le leggi civili dei popoli possono modificarne lo esercizio, ma solo fra i limiti necessarii alla sicurezza dello Stato. Nello straniero avete voi forse minori garanzie che in un nazionale per negargli questo modo di libera manifestazione del pensiero? — No certo, s'egli ha domicilio stabile nel paese. Le vostre leggi lo colpiscono ugualmente, come se fosse suddito, qualora le violi. Temeremo forse, che essendo da minori vincoli legato al paese, più facilmente si possa colla fuga sottrarre alla giustizia dei tribunali? Ma le pene che si traggono dietro i reati di stampa, non sono tali, che a taluno, per evitarle, convenga mai abbandonare il paese dove avesse formato uno stabilimento, o fissata la sua sede. Laonde crediamo che non si dovrebbe a questo riguardo far differenza tra forestieri e cittadini: e non la facea difatti la legge francese, che pur era sotto molti altri rispetti, assai meno larga della nostra. Almeno almeno, vorremmo che tutti gl'Italiani fossero in questa parte in condizione uguale. Vorremmo che l'idea di nazionalità cessasse d'essere solamente una aspirazione dell'anime generose, od una sonora parola nei discorsi officiali; ed informasse veramente tutte le nostre istituzioni, cosicchè in attesa di quel giorno nel quale l'unità italiana diventi un fatto, s'andassero fin d'ora, per quanto è possibile, distruggendo le vestigia della grettezza municipale o provinciale.

I direttori firmati ad ogni foglio o fascicolo, sono responsali di tutte le infrazioni alla legge; *ciò non pertanto anche l'autore o gli autori che abbiano firmato l'art. potranno essere processati e puniti come complici* (articoli 14 e 15).

Ci pare che l'equità e la logica vorrebbero si fosse piuttosto formolata in senso inverso questa disposizione; sicchè reo principale fosse l' autore, e in sussidio si agisse contro il direttore.

Nella nostra legge venne bensì considerato come semplice complice il gerente, ma si stabilisce in regola generale che la *condanna pronunciata contro l'autore sarà pure estesa al gerente.*

Si è voluto mostrar maggior severità trattandosi di fogli periodici; ma ci pare tuttavia che si sarebbe dovuto ammettere una qualche differenza nella pena, anche pei giornali tra l'autore, che veramente è causa produttrice del fatto incriminato, e il gerente il quale si limita a prestarvi il suo concorso.

Gli articoli 16 e 17 impongono in termini simili a quelli degli art. 43 e 45 della legge nostra l'obbligo delle inserzioni gratuite, dei richiami e delle rettificazioni.

Riguardo a chi abbia per mezzo della stampa provocato od istigato a commettere delitti, distingue la legge toscana il caso in cui queste istigazioni abbiano avuto il loro effetto (art. 20), e quello nel quale siano rimaste inefficaci (21).

Nel primo caso il provocatore e istigatore è considerato quale complice, e come tale punito; nell'altra ipotesi, subisce o il carcere estensibile a tre mesi, o a una multa da 25 a 300 lire, od amendue queste pene; che se trattisi di delitti che importino la pena dei pubblici lavori, la multa può estendersi fino a 2,000 lire, e il carcere ai tre anni.

Questa distinzione, se è forse più severa, ci sembra però più logica, e più equa della assimilazione di casi che la nostra legge ha fatta (13).

L'art. 21 provvede alla tutela della religione.

Ma qui non ci piace la distinzione che si fa tra la religione dello Stato e gli altri culti.

Ogni offesa alla prima, ogni pubblicazione colla quale se ne dileggino, o *impugnino* i principii fondamentali, o si vilipendano i riti e le cerimonie, sarà punito col *carcere da* 15 *dì ad un anno; e con una multa da* 100 *a* 500 *lire.*

Invece si applicherà solo la pena del *carcere da* 8 *dì a* 6 *mesi e una multa da* 100 *a* 300 *lire a chi vituperi o dileggi le altre religioni permesse dalla legge*, ed i riti e cerimonie delle medesime.

Perchè questa differenza nella pena? Forse perchè se trattisi della religione della minorità, lo scandalo, avendo colpito minor numero di persone, fu anche di minore momento? Ma che giustizia sarebbe quella che a ragion di cifre si esercitasse? Tutti i culti hanno diritto ad un uguale rispetto; hanno tutti diritto ad una egual protezione per parte della legge. Havvi incongruenza evidente a proclamare la civile e politica eguaglianza dei cittadini a qualunque culto appartengano, e modificare poi la condizion rispettiva di questi culti rispetto alla legge. Non diremo con altri che lo Stato debba esser ateo; ma sosteniamo che niuna disuguaglianza di diritto debbe ammettersi, a pretesto di religione.

Perchè inoltre dichiaransi nel citato articolo punibili gli scrittori che *impugnino* i principii fondamentali della religione dello Stato, e non si hanno come tali se impugnino quelli degli altri culti?

O volete evitare le dispute religiose, che conducono troppo spesso a lagrimevoli conseguenze, e allora la proibizione debb'essere assoluta; o volete favorire la religion dello Stato; ma in tal caso commettete un'ingiustizia.

Si chiederà a qual pro nello Statuto proclamare una religion dello Stato, se poi deve interamente venir ragguagliata alle altre? Ma si è appunto questa necessità di proclamare una religion dello Stato che noi non ammettiamo. Sul quale proposito torneremo a tempo più opportuno.

Un ottimo pensiero ci parve quello di definire all'art. 34 i casi di recidiva, onde evitare torte interpretazioni. Notisi tuttavia che la legge toscana è più severa della nostra a questo riguardo: ella ammette non solo il raddoppiamento della multa in caso di recidiva, ma quello eziandio della pena corporale; mentre la legge nostra permette solo si raddoppi la prima.

Una disposizione invece che ci parve contraria ad ogni principio d'equità si è quella dell'art. 36, secondo il quale ogni volta che nei tribunali sia presa cognizione d'uno o più delitti a carico di uno stesso imputato, si cumuleranno nella condanna le pene tutte comminate a ciascuno di tali delitti.

Mal comprendiamo come la gentile e colta Toscana possa adottare un simile sistema che i principii più ovvii del diritto criminale condannano; perchè troppo aggrava la condizione del colpevole. La sola misura di rigore lecita in quella ipotesi, si è di applicargli la pena più grave che fu stabilita per il delitto maggiore fra i varii che gli si imputano.

L'azione penale si istituisce dal pubblico ministero dietro querela della parte interessata, e si prescrive in tre mesi. Si esercita, fuorchè trattisi di periodici, del qual caso abbiamo già parlato, in primo luogo contro l'autore dello scritto stampato; in secondo luogo contro l'editore; e finalmente contro lo stampatore, (se però, quando conoscansi i due primi, consti aver questi operato scientemente, e in modo da dover essere reputato complice); così l'uno di essi è sempre tenuto in sussidio dell'altro; il che è conforme al prescritto della nostra legge (art. 5).

I giudici del fatto sono estratti a sorte dalle liste elettorali, eccettuandone però gli illitterati, quelli che non hanno trent'anni compiti, i ministri, prefetti, sotto prefetti, governatori, giudici, i funzionarii del pubblico ministero presso le corti, e i tribunali e i ministri di qualunque culto.

Pel rimanente il procedimento è simile affatto a quello che venne appo di noi stabilito.

Pochissime adunque le differenze tra la nostra legge sulla stampa, e questa non ha guari promulgata in Toscana, cosicchè quel giudizio, che fu già sulla prima pronunciato, può anche alla seconda applicarsi. Egli è bensì vero che la bontà di una legge repressiva della stampa non dipende tanto dai termini nei quali ella sia concepita, quanto dal modo con cui vien posta in esecuzione. Tuttavia si poteva sperare dal granduca qualche maggiore progresso, e qualche più reale miglioramento che non la inversione numerica degli articoli e la trasposizion meccanica delle materie.

P. C. Boggio.

* * *

REGIO BRIGANTINO *DAINO*.

Dall'altura del golfo di Manfredonia nell'Adriatico,
li 18 maggio 1848.

Non già perchè io appartengo al corpo della marineria di S. M. il Re di Sardegna, o per darmi vanti, o perchè ad esso corpo io sono unito con tutta la forza dell'animo; ma bensì per schietto amore del vero, e per render giustizia all'attività degli uffiziali che comandano i vari legni della squadra partita da Genova il 26 aprile 1848 per l'Adriatico, mi fo qui a parlare. Io pure ne comando uno; ma è sì piccola parte della stessa, che spero non mi si vorrà fare il torto di credere che io abbia in mira di parlare di me; ma bensì per rendere giustizia agli ufficiali tutti che dirigono le differenti parti di dettaglio, alle quali ciaschedun ufficiale di bordo viene addetto, e più ancora per renderla agli equipaggi che l'armano, voglio far noto, che dopo quindici giorni precisi d'istruzione si fece esercizio a fuoco da tutta la squadra; e con tale precisione, che ha maravigliato me, difficilissimo a contentare dal lato della perfezione; eppure (e qui non è esagerare) nessuno degli equipaggi aveva mai prima sparato cannoni, e pochissimi il fucile; e questi pochissimi non trovaronsi forse mai al bersaglio.

Tutto si dovette ottenere nei quindici giorni indicati, mentre infiniti sono i vari rami d'istruzione, che si richiedono da un equipaggio; poichè il marinaro, oltre degli incombenti dell'arte sua, che non sono pochi nè facili, deve ancora saper lanciare granate da mano, ben manovrare il cannone, il fucile e la pistola, e servirsi delle armi bianche: cose tutte che non s'imparano così alla leggiera. Nientedimeno tutte furono imparate ed eseguite in quindici giorni, senz'istruttori di dettaglio, ed assolutamente essendo mancanti delle nozioni primitive d'insegnamento, vedi prodigio! e si fece bene, anche mancanti come siamo di molte e molte disposizioni guerresche: come se datici i cannoni, le armi minute, la polvere e le palle, si fosse per avere tutto il necessario alla guerra. Siamo di coscienza, e più non ci rattenga un folle riguardo personale o di corpo, chè è un tradire la nazione, il Re, ed il corpo il tacere, e massime ora che ci è lasciata facoltà di rappresentare le cose quali sono, che anzi si vuole si rappresentino da quel Re che ci conduce alla gloria, che combatte per l'indipendenza della nostra ormai non più misera Italia. Evviva a tanto Re! Evviva! Evviva! E così si grida da noi, e con entusiasmo da rapire nel sentirlo. Dio lo protegga, e non sia mai per togliercelo; le lagrime mi sgorgano dagli occhi in quest'istante; lagrime di ammirazione, rispetto e devozione per tanto uomo. Solo mi duole che l'essere io nulla, rende alterigia l'ammirazione che io sento per lui, e me la rimprovero; ma io lo venero, e di ciò non mi rimprovero, chè venerare non è torto; si venera Iddio, e dopo Dio io tengo il Re nel mio cuore, il Re combattente per l'indipendenza della mia amata, amatissima patria. Oh beati noi suoi sudditi, sicuramente invidiati per tanto bene dai nostri fratelli non sudditi suoi.

Siamo di coscienza dunque, io ripeto, che ciò è sacro dovere nostro, e sveliamo la verità chiara, siccome lo vuole il debito verso il Re e la nazione. Giuro sull'onor mio, che nessuno ho in mira: Iddio vede il mio cuore e la verità assoluta di questo mio detto; nessuno sia dunque per offendersene, tutti lavoriamo il meglio che ci è dato e che possiamo; da un sistema d'organizzazione non ben inteso proviene il male; a questo si ripari, e saremo perfetti.

Si eccettuino dunque i cannoni, le armi minute, la polvere e le palle che ci vengono date; di ogni altra cosa guerresca siamo perfettamente sforniti: ed i cannoni, le armi minute, la polvere e le palle ci sono date nel disordine il più assoluto; e se in loro vi è qualche studio, si direbbe ad intento di togliere ogni migliore loro vantaggio. Non vi è ombra di esagerato in questo mio dire: ne sia prova che nel calibrare le palle, se ne trovarono circa un terzo che non passavano nei calibratoi; è una pellicola subito levata, mi dissero; — cattivo sistema d'organizzazione, ripeto io. La metà dei cannoni, per non dire i due terzi delle batterie scoperte, non si possono puntare obbliquamente per la loro imperfetta disposizione; e que' pezzi poi che si possono obbliquamente puntati, sono siffattamente stabiliti, che una tale punteria non si può ottenere se non a risalti. In ogni batteria infine, se vi è una boccaporta, questa è per l'appunto forata dirimpetto a qualche cannoniera laterale; se vi sono stanzi, viti e simili piantati, lo sono in maniera da rendere malagevole il maneggio dei pezzi: cosicchè, in un modo o nell'altro si può asserire che ogni cannone trovasi impacciato nel suo rinculo o nel suo maneggio. Le cannoniere di ritirata sono, per difetto di costruzione, quasi rese nulle; e quel poco a cui potrebbero servire, è tolto da malacconcia disposizione interna. Alcuni altri pezzi non si trovano giustamente fissati, talmentechè i tiri di essi, a seconda delle indicazioni delle tacche, riescono falsi. Il numero delle spolette e delle granate è inferiore alla dotazione di queste, e non marcate pel taglio alle differenti distanze.

Un quinto della dotazione delle armi da fuoco è dato senza le corrispettive giberne. Le sciabole, che sono armi prime d'arrembaggio, sono le stesse abolite per la nostra fanteria. Gli arredi dei fucili e delle pistole sono fatti con materiali di qualità infima, e devono esserlo di qualità prima. Nessun'arma è data collocata con intento guerresco, e molte non lo sono in modo alcuno; e per soprappiù neanche si somministra il necessario per poterle collocare, cosicchè confusione su confusione. Fanali di combattimento, pessimi e non sufficienti in numero. Nessun ordine d'istruzione uniforme. Tattiche navali spoglie dei segnali i più necessarii. Il sistema dei segnali, rancido, vecchio e persino abolito dalle nazioni le meno incivilite. Non fondi di emulazione e di ricompensa agli istruttori.

Si senta una volta che abbisogniamo, necessitiamo di ufficiali istruiti alla direzione delle artiglierie; di un corpo permanente di cannonieri di mare, comandati da ufficiali di marina, ivi posti per merito e vero zelo, non per protezione, con vantaggio vistoso di distinzione e di paga: che abbisogniamo, necessitiamo di una scuola permanente di tiro e d'istruzione per la partita capo-cannonieri, de' quali manchiamo ormai affatto, senza speranza di averne, se non si cambia sistema: che abbisogniamo, necessitiamo di una scuola di razzai.

Ufficiali di merito positivo ne possediamo; ma nessun mezzo d'emulazione è concesso al nostro corpo; chi si affatica da mattina a sera e da sera a mattina, è stimato al pari di colui che se ne sta tuttodì colle mani in cintola; nessun dritto a noi è dato di congedo, e se a stento se ne ottiene, si è sempre con perdita del terzo della paga: promozioni generalmente ritenute o date dopo mesi e mesi di posto libero: perdita di aumento di paga per due mesi in ogni nuovo grado: imbarchi da un legno all'altro, e nessuna camera ammobigliata, nè *gamelle* dal Governo fornite: non uomini di confidenza concessi ai piccoli legni, e così spese su spese e mille altre minuzie che stancano e svogliano anche i più costanti. Ma pazienza per noi uffiziali in quanto ai disavantaggi pecuniarii in paragone dell'armata terrestre; ma i nostri marinari, uomini veramente rispettabili sotto ogni rapporto, di gran lunga meno pagati che non nella marina mercantile, per lo più sono lasciati in abbandono, mentre gli ufficiali superiori si godono gli appuntamenti del Governo, divisi a loro piacimento; la nostra gente ammogliata deve pagar la pigione per alloggiare, ed intanto nessuna classe di gente è più benemerita della marinaresca e non mai abbastanza apprezzata. Vaglia a provarlo quanto si è fatto in questi ultimi quindici giorni, malgrado ogni contrarietà nel materiale.

La marina è oggetto troppo importante perchè la si trascuri; e trascurando quella da guerra, si trascura la marina in generale. Degninsi dunque soddisfare al desiderio di una gran parte della nazione, e di tutto un corpo devoto al Re, quanto si possa esserlo mai, siccome lo è all'Italia ed al Re con tutta la forza dell'animo suo

Il Capitano di fregata
Comandante il Regio Brigantino Daino
Carlo Di Persano.

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

TORNATA DEL 27 MAGGIO.

Presidenza del prof. Merlo.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Tutti i ministri sono al loro posto.

Si fa lettura del sempre prolisso processo verbale, che viene approvato.

Pareto ministro degli affari esteri. Sono pochi giorni che io annunziava alla Camera il fausto avvenimento della riunione con noi del ducato di Piacenza; ed oggi non un solo, ma due, ma tre fausti eventi mi gode l'animo di poter annunziare alla Camera. Il primo si è l'adesione con noi del ducato di Parma: il secondo di quello di Modena: ambi questi ducati, queste notevoli parti della valle del Po hanno mandato al Re al campo una deputazione per significare che si uniranno in famiglia con noi. Un altro evento debbo ancora annunziarvi, il quale se non era ancora compiuto quando mi si scrisse, deve esserlo al presente: la nostra flotta giunta innanzi a Venezia, non si è accostata a prender rinfreschi, ma ha cinghiato dritto verso Trieste; separò la flotta austriaca dal porto di Pola in cui voleva riparare, e la ricacciò in quello di Trieste. Si presentò davanti a questo porto, intimò al governatore di consegnare la flotta; esso chiese 24 ore di tempo. In breve sapremo se fu consegnata o presa di forza (*Applausi fragorosi*). — Un altro fatto ancor glorioso per le armi italiane. In questo fatto rimarchevole, i volontarii Pontificii e Toscani, Napoletani, Lombardi e di altre parti d'Italia hanno battuto un corpo considerevole di tedeschi; difesero con valore le barricate che servivano di fortificazioni a Vicenza e dispersero quasi affatto i nemici, prendendo loro due cannoni. Così i fratelli tutti d'Italia si rendono degni dell'antico nome e rivaleggiano fra loro di bravura. Se l'armata ha il valore regolare inspirato dalla disciplina, i volontarii hanno il valore dell'entusiasmo che fa anch'esso buonissima prova. Se l'armata di terra vince, l'armata di mare miete anch'essa i suoi allori; così ai Piemontesi nelle pugne campali la gloria, ai Liguri nelle prove navali. A tutti i figli d'Italia che concordemente combattono per l'indipendenza della patria onore e riconoscenza (*nuovi prolungati applausi*).

Sclopis, ministro di grazia e di giustizia sale alla ringhiera e annunzia la lettura di due progetti di legge per estendere alla Sardegna i due codici, civile e penale, vigenti negli Stati di terra-ferma. Nelle considerazioni che fa precedere a questa lettura avverte che per ragioni di luogo e di tempi, il ministero ha creduto necessario, nel proporre l'applicazione di quei codici alla Sardegna, di aver riguardo ad alcune eccezioni, ch'ei divide in temporarie e definitive. Tra queste ultime abbiam notato con piacere l'abolizione dell'art. 879 del codice civile, col quale è fatta facoltà di instituire maggioraschi e fedecommessi. Avverte però che da dieci anni che è presso noi in vigore quel codice, vi ebbero solo tre casi d'instituzione di maggioraschi. Comunque sia, quel malaugurato articolo innestato nel codice ad onta dei vivi contrasti del più illuminato, integro e compianto dei nostri magistrati, è una vecchia scoria da cui deve essere al più presto mondata la nostra legge civile. Passa quindi alla enumerazione di altre variazioni da praticarsi riguardanti le successioni, che in Sardegna sono conformi alla legge francese, la pastorizia, l'uso delle acque, le locazioni rustiche, ec., che qui passiamo di volo, dovendo quanto prima vedersi contemplate nell'idea di legge in discorso che si farà di pubblica ragione. Giusta il prescritto dell'art. 1, il codice civile dovrà essere messo in vigore nella Sardegna al primo del prossimo settembre. Passando quindi a parlare dell'applicazione all'isola sorella del codice penale e delle modificazioni a farglisi, appunta singolarmente l'art. 731 che lascia una soverchia e illegittima larghezza al criterio dei giudici a danno degl' inquisiti, e prova con sode ragioni com'esso debba essere abolito. Fatta poscia l'enumerazione delle leggi e decreti vigenti in Sardegna in materia criminale che dovranno essere annullati per la promulgazione del nostro codice, legge l'idea di legge che lo riguarda, dalla quale si evince che dovrà pure essere quivi posto in vigore al primo di settembre.

Il *Presidente* avverte che si faranno stampare i due progetti e si distribuiranno ai signori deputati, perchè vengano discussi negli ufficii. Dopo ciò legge la formola di giuramento, e i deputati professore Sussarello, cav. Farina, e professore Caveri rispondono: *giuro*. Poscia dà lettura di una lettera del deputato cav. Pinelli, colla quale si fa ad annunziare alla Camera che il suo illustre amico Vincenzo Gioberti dichiara d'essersi risolto pel 3.° collegio di Torino. Un'altra del deputato Fois notifica che fa omaggio alla Camera di una sua opera intitolata *la Giurisprudenza civile.* — Qui il presidente fa avvertire che vi sono i seguenti oggetti da porre all'ordine del giorno, ciò sono: 1. lettura del progetto d'indirizzo votato dalla commissione; 2. relazione sopra l'elezione di alcuni deputati, 3. estrazione a sorte di alcuni collegi che hanno a procedere a nuove elezioni per doppie nomine. Accenna ancora a due proposizioni comunicategli dai sigg. Bixio e Zunini, ma osserva che questi ha ritirata la sua per sostituirgliene un'altra, e che il primo intende di fare alla propria alcune modificazioni. — Il cav. di Santa Rosa ha la parola.

Demarchi. Prego il sig. presidente di leggere la lettera che gli è stata presentata all'istante.

Il presidente. Il deputato Ravina scrive che, onorato dei suffragi in quattro collegi, gli duole di non avere la facoltà di rappresentarli tutti e quattro (*si ride*), che però dovendo risolversi per uno, si determina pel 6° collegio di Torino.

Santa Rosa.

Ho l'onore di dar lettura alla Camera del risultato dei lavori della Commissione per l'indirizzo che mi affidò l'alto incarico d'essere il suo relatore.

La Commissione, ignorando le gloriose notizie che testè comunicava alla Camera il Ministro degli esteri, e che fece scoppiare unanimi e replicati i nostri applausi, non poteva tenerne conto nella redazione dell'indirizzo; esse saranno argomento di quelle modificazioni che valgano a retribuire a ciascuno i proprii meriti, a proclamar di ciascuno le proprie glorie.

Serenissimo Principe,

I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile Rappresentante della Real Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca, che riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla vita libera e civile.

La Provvidenza, maturando i tempi, condusse la famiglia Italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti: il mutuo amore fra Principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

La bandiera che il Re spiegava al grido della generosa ira lombarda fu, e sarà benedetta da lo perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

Alla magnanimità del pensiero che indisse la sacra guerra rispose lo slancio della nazione, il maraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e dei Principi Reali.

Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli; e la fiducia nel supremo Capitano compensa l'ansietà che gli destano in cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti.

Alla voce del Re che altamente proclama l'unione e l'indipendenza Italiana, niuno sarà che non accetti volonteroso ogni maniera di sacrificii: sorgerà un vero esercito Lombardo a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

La nazione vive sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito; e anelando a' suoi novelli destini, essa vagheggia nella marineria un elemento di prosperità e di potenza. Ne sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia de' nostri uomini di mare: il governo ne prenderà certamente pensiero.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte ora confondono in uno i nomi loro. I Sardi, rinunciando ai antichi privilegi, mostrarono intendere l'idea rigeneratrice dell'unione, ed acquistarono nuovi diritti ad esser pareggiati alle provincie sorelle nella partecipazione alla prosperità nazionale.

I leali figli della Savoia, riscattandosi da sè soli da inopinata aggressione, e combattendo valorosamente fra le prime file nella guerra italiana, si fanno sicuri che il baluardo occidentale d'Italia è affidato a mani potenti e a petti fedeli.

I Liguri, fortissimi di senno e di cuore, accomunarono a tutta la nazione lo splendido retaggio delle loro glorie municipali, e l'incancellabile memoria del tremendo moto del 1746, esempio e vessillo al recente dell'inclita Milano.

L'impavida fermezza dei Piemontesi fu il centro a cui si congiunsero le forze di quei generosi fratelli.

Anche l'illustre Piacenza, con ispontaneo e quasi unanime suffragio, volle ora accordare le sue sorti con le nostre. Noi l'accogliemmo in fraterno amplesso per non più dividerci, sperando congiunti, in un più grande avvenire.

L'accordo delle opinioni e delle volontà dei buoni darà il raro esempio di un popolo, che mentre scaglia contro il nemico straniero il poderoso suo esercito e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, si compone tranquillamente a sicura libertà interna, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo Stato quella guardia nazionale che fa già di sè buona prova, e sarà saldissima guarentigia delle libere instituzioni.

La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo. A tutte è comune il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali.

Epperò la Camera dei deputati fa voti che sia questa oramai la norma d'ogni diplomazia, e confida che il Governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promovere quel salutare principio presso le estere potenze. Così all'uscire della lotta presente verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

Intanto facciamo plauso alle riannodate relazioni colla Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente il commercio.

Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero, assunto in tempi difficilissimi. E se la guarentigia del Governo riposa sopra una sincera risponsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovar seguìti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, tenendo conto del contributo che il povero paga alla società colle dure fatiche, e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in ispese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravezze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere.

Molto fece il savissimo Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il Governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme le leggi, le istituzioni giudiziarie, le municipali e le provinciali, e le attribuzioni del Consiglio di Stato, vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La Camera presterà il suo concorso ad attuare quella uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge politica e civile che la giustizia del Re ha già proclamata ed estesa all'Israelita e al Protestante.

Di un voto universale s'è fatto carico il Governo pel riordinamento della pubblica instruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli studi superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria.

A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi e del miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello Stato al maggiore sviluppo degl'interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose.

Quando i nostri destini saranno compiuti con la sperata fusione di altre provincie sorelle, la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle istituzioni le quali varranno a render forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale, che avrà a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

La nazione unanime affretta co' suoi voti l'istante in cui QUEGLI che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo a' suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli e ai benefattori dell'umanità.

Il presidente avverte la Camera che la discussione sul progetto d'indirizzo dovrà dividersi in due parti, cioè l'una generale, e l'altra sui singoli paragrafi; messo quindi a partito il giorno in cui dovrà incominciarsi tale discussione, dopo lieve contrasto di alcuni membri, la Camera decide che sarà lunedì ad un'ora. Qui il segretario *Cottin*, a invito del presidente, legge l'idea sommaria di 7 petizioni, la prima delle quali è di un canonico Perazzoli, il quale chiede sia sospesa l'esecuzione di una strada intrapresa dal comune di Agnona, verso la Sesia, il progetto riveduto, ed il fondo intanto ad essa destinato, applicato al prestito nazionale; la seconda è del sig. Todros Debenedetti, il quale, a conciliare le opinioni sul punto da cui debba cominciare il triennio d'esercizio per l'inamovibilità de' pubblici funzionarii, propone che si debba far tempo dall'esecuzione dello Statuto, decretando però che l'inamovibilità, a favore dei funzionarii eletti deputati a maggioranza assoluta, abbia effetto nel momento stesso che l'elezione sia ratificata dalla Camera; la terza fu mandata da un Pancrazio Camuletti da Pianezza, ed è un accozzamento così imbrogliato di parole che non se ne arriva a capir nulla; la quarta è del sig. G. M. Carutti da Cumiana, il quale rappresenta essere necessario che i monti di pietà siano prontamente riformati, e che sia provveduto all'alleviamento dei mali del popolo, e specialmente alla di lui istruzione; la quinta è dello stesso, e rappresenta come sia sconveniente ed incostituzionale che il popolo abbia un sito così incomodo ed angusto, qual è una piccola parte della galleria superiore di quella sala, per assistere alle adunanze della Camera, dovendovisi salire per 143 scalini e trovarvi i tre quarti della galleria occupata dal privilegio; la sesta è di un anonimo, motivo per cui non si legge; la settima finalmente è firmata da 46 persone ben note e distinte di questa capitale, le quali domandano che la Camera faccia istanza « affinchè dal Governo si renda di pubblica ragione « la sovrana disposizione emanata sul conto dei « gesuiti, per la loro partenza da Torino, accennata « nella *Gazzetta piemontese* n. 55, ed ove tale provvidenza fosse soltanto temporaria, si provveda a « che la medesima venga legalmente dichiarata « definitiva, onde i locali e beni già posseduti da « quei *reverendi*, ed ora amministrati dal Regio « Economato apostolico, possano avere una destinazione più proficua ».

Farina sale alla ringhiera, e vi legge la relazione della commissione deputata ad esaminare la elezione fatta nel collegio di Demonte del sig. Deandreis, stata sospesa perchè appartenente all'ordine giudiziario, senza avere compiuto il triennio di esercizio richiesto a costituirne la inamovibilità. Egli espone come la maggiorità della commissione abbia opinato per la validità dell'elezione, ma che egli, il quale fa parte della minorità, è di contrario avviso, e ne adduce le ragioni. Sorge allora l'avvocato Ferraris, membro di quella commissione ed opinante colla maggiorità, il quale cerca con lungo ragionamento di persuadere alla Camera che la elezione del sig. Deandreis debba essere validata; ma questa, invitata dal presidente a pronunziarsi, ne decreta l'annullazione. Alle due e tre quarti l'adunanza è sciolta.

PARMA (24 *maggio*). — Il Governo provvisorio di Parma con un suo decreto ha deliberato che saranno privati del diritto di pensione a carico dello Stato quei militari, i quali conservassero grado o rango nelle truppe austriache e non dichiareranno di rinunciarvi entro otto giorni.

— Il governo provvisorio di Parma essendo invitato a far sì che ci fosse chi in Francia tenesse luogo dell'inviato austriaco per gli affari di Parma, chi a Genova adempisse l' uffizio di console per le cose commerciali parmensi, fece intorno a ciò opportuna pratica presso il ministro di S. M. Sarda, e n' ebbe tosto la seguente risposta « .....A seconda del desiderio da loro manifestatomi ho dato gli ordini all' ambasciatore del Re in Parigi, acciocchè per gli affari di Parma tenga le veci e riempia le funzioni che precedentemente disimpegnava colà l' inviato austriaco. Riguardo poi alle faccende commerciali i regii consoli di marina sono incaricati di proteggere nella più ampia maniera gli interessi commerciali dei parmensi, e così in modo degno e consentaneo alle relazioni che felicemente esistono fra questo regio Governo e quello provvisorio di Parma. »

L' imparzialità ci fa un dovere d' inserire l' unita lettera, che aumenta in noi il desiderio di vedere chiarita dalla tribuna nazionale al cospetto del paese la verità delle accuse che la Savoia dirige contro alti personaggi, che il ministero copre del suo favore, accuse che questi rimandano alle autorità municipali e ad alcuni cittadini distinti di Ciamberì.

Illustrissimo Signore

Piacenza, 24 maggio 1848.

Il Consiglio municipale di Ciamberì avendo pubblicato una relazione sopra gli avvenimenti ch' ebbero luogo in quella città nel principio d'aprile scorso, nella qual relazione si contenevano parecchie inesattezze, di cui talune venivano a colpirmi, ho dal canto mio pubblicato alcune osservazioni nello scopo di rettificarle. E sebbene queste osservazioni non siano state pubblicate col mio nome, le ho però in ogni occorrenza riconosciute come opera mia.

Ora il conte De Ville de Quincy, sindaco di quella città, in una lettera che vidi stampata nel n.° 125 del *Risorgimento* ha formalmente negato d' aver nel giorno 30 marzo a nome del Consiglio manifestato al Governatore *l'idea di proclamare senz' altro la repubblica in Savoia, ecc.*, come nelle mie osservazioni ho allegato, premendomi di far conoscere su qual fondamento abbia appoggiato quest'asserzione, mi corre obbligo di dichiarare che la circostanza sovraddetta mi venne riferita dal Governatore medesimo nello stesso giorno in cui la proposta avrebbe avuto luogo, e quando da me gli si facevano conoscere le intenzioni che nell'adunanza di quel giorno si erano dal Consiglio in mia presenza manifestate. La circostanza medesima in termini meno espliciti è pure riferita in altro scritto in lingua francese relativo agli stessi avvenimenti, che corse in Torino per le mani di molte persone, ed al quale dichiaro essere intieramente estraneo; ivi anzi si accenna altresì che la proposta sarebbe stata fatta alla presenza di un avvocato membro del Consiglio di città; ed accennandola nelle mie osservazioni, io andava pur persuaso che a questa circostanza appunto si riferissero le parole *La manifestation de la même pensée faite en dèhors par quelques individus, etc. etc.* che leggonsi in fine della pagina 68 del *Précis historique* pubblicato d' ordine del Consiglio civico di Ciamberì.

Prego V. S. Ill.ma di voler inserire nel di lei giornale questa spiegazione, ed ho l' onore di protestarmi con distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
G. SAPPA.

Richiesti inseriamo la seguente

DICHIARAZIONE.

Senza entrar nel merito di quanto ha protestato il sig. Filippo Delpino contro la Gazzetta Piemontese (Vedi il precedente numero del *Risorgimento*) credo del dovere e dell' onor mio il dichiarare che, sebbene io faccia parte già da cinque anni della compilazione di detto foglio officiale, mai non posi mano per nulla in ciò che vi si riferisce alla nostra Camera dei deputati. *Cuique suum.*

Prof. PIETRO BERNABÒ SILORATA
uno dei compilatori della Gazzetta Piemontese.

STATO LOMBARDO-VENETO.

TRIESTE (19 *maggio*). — La notizia degli ultimi eventi di Vienna hanno accresciuto la tristezza che qui regna nel pubblico da parecchi giorni. I nostri corpi d'armata stanno a fronte al nemico senza far nulla. Molti ne conchiudono esservi pratiche sul tappeto: altri credono che ciò provenga da malattia di Nugent. Fatto sta, che da quattro giorni non abbiamo notizia alcuna del campo. La flotta napoletana è giunta a Chioggia, e siccome la nostra divisione di marina ora sta in crociera tra Pola e Rovigno, perciò il blocco di Venezia è a considerarsi come sciolto di fatto. Abbenchè qui non abbiasi a temere assalto di sorta (!) giacchè le navi napolitane hanno sbarcato il loro equipaggio in Ancona, e senza buone truppe non si arrischierebbero a farsi avanti, qui si fanno però ogni maniera di apparecchi a difesa del porto. Le batterie di S. Andrea, del Faro, del Lazzaretto, e quelle poste tra il palazzo del Governo e la piazza de' pesci, cioè nella città stessa, stanno pronte ad accogliere le navi nemiche che si avvicinassero al lido.

STATI PONTIFICII.

ROMA (22 *maggio*). — Le nuove di scoraggimento pervenute da Monte-Cornuda e da Treviso, non aveano fatto che animare il popolo. Si preparano nuove partenze e più efficaci, quantunque si sappia che le nostre legioni divise dai tristi, si rannodino animosamente. Il sentimento dell' indipendenza è quello che predomina nella parte migliore. È certo che per esso si soffocheranno le questioni interne, le quali impaccierebbero la guerra santa. Ciò si vuole dai più ad onta de' birbi e degl' illusi imbecilli, che vanno a caccia di repubbliche.

— Le elezioni de' deputati sembra che sieno buone, almeno quelle che si sono sapute. — Importa di giungere all'apertura delle camere tranquillamente. E Roma *è tranquilla nella sua forza.* (*Da lettera*).

— Tutte le truppe le quali erano ancora di guarnigione a Roma, partono immediatamente per la Lombardia: la città resta in mano della guardia nazionale.

— Corrono voci varie, e anche contraddittorie sul regno di Napoli. Certo è che un gran fermento regna là dentro, ed oggi sembra che sia il giorno destinato ad una nuova insurrezione. (*Speranza.*)

— Abbiamo notizie da Roma in data del 22, che attualmente non si teme disturbo della pubblica quiete. I più savi però pensano che se venisse impedita dal partito oscurantista l' apertura delle Camere per il giorno stabilito, potrebbe accadere grave reazione, e forse non senza spargimento di sangue, perchè vi sono dei cardinali, e se ne dànno i nomi, di una attività incorreggibile ed irrefrenabile nell' opporsi ad ogni progresso civile, e con tutte le arti del gesuitismo.

Nel primo incontro che ebbero i Romani con gli Austriaci, per errore commesso, si dice dal marchese Patrizi, si fece fuoco per quattro ore da un corpo di Romani contro altri Romani, e fu a gran stento che i percossi poterono ritirarsi dopo aver sofferto gli uni e gli altri gran perdita di uomini. (*Italia.*)

— Abbiamo da Napoli per notizie sicure il dettaglio dei morti e de' feriti. — I morti sono 1242, de' quali ottocento circa soldati — Feriti 450, de' quali 250 sono a Piedigrotta, gli altri alla Trinità — Gli arrestati all' arsenale montarono a 600 circa, de' quali 37 furono fucilati il giorno dopo l' insurrezione, gli altri sono usciti, ad eccezione di 7. (*Contemporaneo.*)

BOLOGNA (24 *maggio*). — Arrivarono ieri l' altro due corrieri, e fra i due corrieri vi era il general Dalla-Longa che aveva ordine di assumere il comando generale dell'armata e di farla retrocedere tutta a Napoli. Pepe aveva rinunciato la spada e le spallette, ed essendo scoperta la cosa per parte dei dragoni arrivati, si risolsero i Bolognesi di fare una dimostrazione a Pepe perchè riassumesse il comando: e se il colpo andava male, s' eran prefissi di ammazzare i generali Statella e Dalla-Longa, e di suonar campana a martello per sacrificare quanti oppositori vi fossero. Tutta la guardia nazionale indossò l' uniforme, e si armò d' armi corte.

Lo stato maggiore si presentò a Pepe nel mentre che già 10m. persone stipavano tutta la strada de' vetturini, e bloccavano strettamente la locanda del grand' albergo, ov' eran d' alloggio tutti i generali. Alla voce del nostro stato maggiore si unì quella di molta uffizialità napoletana, e tutti proclamavan Pepe capo dell' esercito napoletano. Egli prese la spada e giurò su quella: indi chiamò Statella ed il colonnello dei dragoni per sentire come la pensavan essi e le sue truppe, e quindi prestaron giuramento anche essi per la causa italiana. Allora fu scoperto l'ordine dato da Dalla-Longa perchè retrocedesser le truppe, non che la cassa militare, e tosto furono insellati i migliori cavalli di posta e mandati gli ordini a tutti i corpi che continuassero la loro marcia per il campo. Scoperto Dalla-Longa traditore, fu messo agli arresti nel proprio quartiere, guardato a vista da un corpo di 25 civici, che lo salvarono dal furore del popolo che lo voleva fare a brani. Assicurata così la cosa, tutta la moltitudine giubilante e festiva si recò alla piazza maggiore per fare una dimostrazione al nostro buon cardinale, il quale fu costretto di affacciarsi alla loggia a ringraziare il popolo, che si ritirò lieto della sua benedizione. Si dice che al generale Dalla-Longa si sia trovato un carteggio coll' Austria; ma il fatto sta che è sempre qui da noi agli arresti, nè saprei dirti quale sarà la sua sorte. I corrieri tornati han portato la buona notizia che le truppe e la cassa anderanno avanti, e così ora tutto procede bene. — In questo momento diconsi pure arrestati Statella e Scala, ma di ciò non ti assicuro.

CIVITAVECCHIA. — Sono qui giunte in porto cinque navi della flottiglia francese ch' era incontro Napoli; esse han recato da tremila cittadini sottrattisi agli orrori di quella infelice capitale: scampato il furor delle truppe e della plebe, temevano ragionevolmente d'essere sacrificati dalla sospettosa austerità del Governo.

Sono con essi sette deputati alle Camere napoletane. La situazione loro è compassionevole; ma quella della patria più assai di loro. (*Epoca.*)

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 24 maggio.

Il signor Lamartine così si esprime in proposito degli affari d'Italia:

« Tre quistioni a noi si offerivano: primieramente dell'attitudine generale che prendere dovrebbe la Repubblica francese verso le nazioni straniere. Noi la risolvemmo in pochi giorni. Animati (noi ne avemmo poscia la certezza) dal vero spirito della nazione francese, noi dichiarammo che se la repubblica poteva fondarsi col mezzo della pace, l'interesse dell'umanità, l'interesse del popolo, il quale entrava per intiero, come un nuovo elemento, nelle politiche instituzioni, c'imponevano una sollecitudine più degna, ma più gelosa e profonda pel mantenimento della pace del mondo.

Permettetemi di leggervi in alcune linee i principii sbozzati dell'idea politica che ci animò sin dal primo giorno; permettetemi di mostrarvi quale fu fin dal primo istante il presentimento della nostra politica su queste due questioni di Polonia e d'Italia, poichè a voi soli apparteneva d'averne tutto quanto il sentimento. Noi non avevamo che un pensiero, e questo pensiero era un dovere; egli è un tal pensiero che diede, oso dirlo, tanta prudenza, se non tanta fortuna, alla politica da noi seguita riguardo agli stranieri.

Questo pensiero, o signori, era quello di non abusare in vostra assenza, del deposito che le circostanze confidato ci avevano; era quello di attendere la vostra presenza in questo luogo, il vostro arrivo in questi banchi, per rimettervi intatta la politica straniera della nazione francese che voi rappresentate. Noi l'avemmo tal buona sorte; noi conservammo all'Assemblea nazionale l'intiera libertà dei suoi movimenti, ed in quel giorno in cui avemmo la fortuna e la gloria di vederla riunita in questa cinta, noi le rendemmo la pace o la guerra: a lei tocca adesso di dichiarare il suo avviso. Ecco, quanto a noi, in quale guisa l'avevam presentito.

« La Repubblica francese non moverà guerra a persona: essa non ha bisogno di dire ch'ella l'accetterà, se si propongono condizioni di guerra al popolo francese. Il pensiero degli uomini che in questo momento governano la Francia, è questo: felice la Francia se le si dichiara la guerra, e se viene astretta in tal modo ad aggrandirsi di forza e di gloria malgrado la sua moderazione! Responsabilità terribile per la Francia, se la Repubblica dichiara essa stessa la guerra senza esservi provocata! Nel primo caso, il suo genio guerriero, la sua impazienza d'azione, la sua forza accumulata in tanti anni di pace, la renderebbero invincibile in casa sua, tremenda forse al di là delle sue frontiere. Nel secondo caso, essa rivolgerebbe contro di sè le rimembranze delle sue conquiste che disaffezionano le nazionalità, e comprometterebbe la sua prima e più universale alleanza, lo spirito cioè dei popoli ed il genio della civiltà. Dietro di questi principii, che sono i principii della Francia pacata, principii ch'essa può offerire senza timore come senza provocazione a'suoi amici ed a'suoi nemici, voi comprenderete la portata delle seguenti dichiarazioni.

(L'onorevole signor Sarrans troverà nelle parole che seguono, la risposta alle sue interpellazioni).

I trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della Repubblica francese: tuttavia le circoscrizioni territoriali di questi fatti sono un fatto ch'ella ammette come base e come punto di partenza nelle sue relazioni colle altre nazioni.

Ma se i trattati dell'1815 non esistono più se non se come fatti da modificare di comune accordo, e se la Repubblica altamente dichiara di aver per diritto e per missione delle modificazioni desiderabili, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della Repubblica esistono, e sono per l'Europa una migliore e più onorevole guarentigia che non la lettera di questi trattati così spesso violati, o modificati da essa.

Mettetevi a far comprendere e ad ammettere in buona fede questa emancipazione della Repubblica dai trattati del 1815, ed a mostrare che la sua franchezza ha nulla d'incompatibile col riposo del mondo.

Così noi lo diciamo altamente: se l'ora della ricostruzione di alcune nazionalità oppresse in Europa od altrove, ci sembrasse suonata nei decreti della Provvidenza; se la Svizzera, nostra fedele alleata da Francesco I in quà, fosse violentata o minacciata nel moto di accrescimento che opera in casa sua per dare una forza di più al fascio dei governi democratici; se gli Stati indipendenti dell'Italia fossero invasi; se si imponessero limiti od ostacoli alla loro interna trasformazione; se lor si contestasse a mano armata il diritto di allearsi fra di loro per consolidare una patria italiana, la Repubblica francese si crederebbe in diritto di armarsi essa stessa per proteggere tai movimenti legittimi di accrescimento e di nazionalità dei popoli.

« La Repubblica, voi lo vedete, attraversò di primo passo l'era delle proscrizioni e delle dittature; essa è risoluta di non violare giammai la libertà al di dentro, e parimenti di non velare giammai al di fuori il suo principio democratico; essa non lascierà mai mettere le mani di nessuno tra il raggiamento pacifico della libertà e lo sguardo dei popoli; essa si proclama l'alleata intellettuale e cordiale di tutti i diritti, di tutti i progressi, di tutti gli sviluppi legittimi d'istruzione delle nazioni che vogliono vivere dello stesso principio di lei. Essa non farà propaganda sorda od incendiaria presso i suoi vicini: essa sa che non v'ha libertà durevole, se non è quella che di per sè nasce nel suo proprio suolo: ma eserciterà col bagliore delle sue idee e collo spettacolo d'ordine e di pace che spera dare al mondo, il solo ed onesto proselitismo, il proselitismo della stima e della simpatia; ciò non è guerra, ma natura, ciò non è l'agitazione dell'Europa, ma la vita; ciò non è incendiare il mondo, ma brillare dal suo posto sull' orizzonte dei popoli per precederli ed insieme condurli. »

L'Assemblea non riconosce ella forse il suo pensiero in queste parole? (*assentimento*). Se qualche membro dell'Assemblea nazionale, o se qualche persona al di fuori non riconosce che queste parole contengono insieme la dignità e la prudenza del patriottismo repubblicano, io ricondurrò le loro rimembranze a due o tre avvenimenti che involontariamente falsarono tra noi questi principii, e produssero conseguenze che si deploravano con tanta ragione poco fa a questa tribuna.

Vi rammemorerò le varie invasioni tentate sotto il governo provvisorio, a cui la guerra sfuggiva per così dire attraverso le dita nella mancanza di forza armata in cui si trovava ne' primi giorni. Vi rammenterò quell'invasione di alcuni Belgi, accompagnati sgraziatamente da qualche francese ch'essi avevano trascinato sull' territorio belgico, e le conseguenze d'irritazione, di disaffezione e di ripulsa che ne furono immediatamente il seguito nel Belgio.

Vi rammenterò l'invasione fatta da alcuni savoiardi di Lione con alcuni francesi in Savoia, e le conseguenze di eguale natura che tosto punirono questo politico errore, il quale, ve ne accerto, non era l'errore di alcuno dei membri del governo, nè del governo intiero, era il traviamento di una passione irriflessiva, che noi non avevamo nè la forza nè il tempo per contenere.

Vi rammenterò lo stesso fatto molto più grave, quello che ora contrista tutti i nostri cuori, quel che stabilisce un fatale malinteso, malinteso che dobbiamo affrettarci a far sparire tra l'Alemagna e noi, quella invasione cioè a più grandi proporzioni, dei rifugiati alemanni, momentaneamente riuniti, nostro malgrado, quantunque noi li abbiam disciolti più fiate, riuniti a Strasburgo, ad Uninga, abusando del territorio, dell'ospitalità, per farne un punto d'invasione contro il loro proprio paese.

Che mai produsse questo tentativo? Voi il sapeste; dapprima l'irritazione, la legittima collera delle popolazioni alemanne, edificate verso di noi dalla loro prima simpatia, ma allontanatesi bentosto per l'apprensione delle nostre baionette, poichè gli schioppi dei rifugiati alemanni che invadevano il loro paese sembravano alle popolazioni caricati colle nostre idee. Ecco quanto impresse ai nostri affari esteri, e specialmente alla questione polacca, la maggiore agrezza, le maggiori difficoltà, e tutto ciò che (lo ripeto) era sì giustamente deplorato poco fa a questa tribuna.

Ritorno alle interpellazioni fatte l'altro giorno dal cittadino d'Aragon, alla seconda questione politica, quella d'Italia. Non mi servirò dell'indulgenza o del silenzio che mi proponeva poco fa il cittadino d'Aragon. Accetterò la metà della sua prudenza. Vano è a dire sull'Italia cose, che la parola non deve dire, e che solo gli avvenimenti devono qui proferire; per quelle cose là, io chieggo che voi lasciate la parola agli avvenimenti.

Quanto al resto, posso dirlo ora.

No, non è vero, come ne venne sparsa la notizia, che riguardo all'Italia vi sia stata la menoma connivenza contro la libertà italiana, la menoma intesa, anche confidenziale, tra il ministro degli affari esteri della Repubblica francese e l'Austria. Questa è una di quelle calunnie, con cui si cercò di vituperare la politica del governo provvisorio.

Ma quando il velo potrà essere intieramente lacerato, voi vedrete questa calunnia cadere con tante altre, e rendersi il loro vero carattere agli atti che noi abbiamo compiuti (*benissimo, benissimo!*)

L'antico governo aveva, è ben vero, una somigliante politica verso l'Italia, e voi ne sapete il motivo; l'antico Governo, obbligato, a cagione de' suoi legami impolitici e recenti colla Spagna, ad accarezzare con delle compiacenze l'onnipotenza austriaca in Italia, aveva abbandonato i popoli italiani, aveva soffocato co' suoi consigli, colle sue azioni, col suo abbandono, per quanto era in lui, il germe d'indipendenza italiana che non richiedeva altro, se non se di schiudersi.

Ma nello stesso momento in cui la politica estera della Francia si trovò tra le mani della repubblica, questa politica intieramente cangiossi.

Questa politica produsse gli effetti che or ora vedeste. Voi non avevate ancora in Italia che un debolissimo ed assai incompiuto saggio di un sistema costituzionale, imperfetto nel regno di Napoli. Tosto, e dopo questa dichiarazione di sostegno morale e materiale dato alla nazionalità italiana, voi vedeste il regno di Napoli entrare di giorno in giorno, e pienamente, nell'elemento democratico; voi vedeste Roma, che dalla parola di Pio IX era già stata scossa da più d'un anno, giungere sino alla pienezza di sua libertà, ed approssimarsi alla soglia del sistema repubblica; voi vedeste la Toscana trascinata nello stesso movimento, Parma, Piacenza, Modena, tutti i ducati rigettare i loro antichi governi assoluti, costituirsi in governi provvisorii, e tendere la mano all'unità italiana. Finalmente voi vedeste successivamente in Torino, prima la dichiarazione costituzionale; finalmente, col mezzo del naturale entusiasmo per la libertà, il quale vuol l'indipendenza affinchè questa sia compiuta; voi vedeste Carlo Alberto, forzato dal genio del suo popolo a dichiarare la guerra all'Austria, ed a compiere la quasi totale liberazione del regno Lombardo-Veneto. L'Italia, in questo momento, è quasi intieramente liberata. Che cosa le abbiamo noi detto? E qui rispondo alle parole del cittadino Sarrans, così lusinghiere ed onorevoli del resto per la nostra politica.

Abbiam noi forse messo un suggello sulle nostre labbra? abbiam noi forse nascosti i nostri pensieri all'Europa per ciò che spetta all'Italia, disapprovati in qualche modo i nostri principii di libertà, od i nostri desiderii, o la nostra brama d'indipendenza per essa? No; voi sapete quanto noi dicemmo; il rispetto per le nazionalità, i nostri principii, il diritto ed al tempo stesso la volontà dei popoli ci vieteranno di andar noi stessi a fabbricare la libertà degli altri popoli. Per la loro gloria, pel loro onore, per la durata stessa delle loro instituzioni, fa d'uopo che questi popoli comprino e cementino questi beni col loro proprio sangue.

Ecco la verità! Ma se questi popoli fossero troppo deboli nei loro legittimi diritti, in questo diritto di rinascimento delle *nazionalità italiane*, il quale è (permettetemi di dirlo) così legittimo quanto una serie di secoli, e cui tutte le pagine della storia attestano; se questa indipendenza, se questo diritto venissero attaccati, la Francia è là, essa sta appiè delle Alpi, essa è armata; essa vi dichiara ad alta voce, a voi suoi amici, a voi suoi nemici, che al vostro primo segno ella varcherà le Alpi e verrà a tendervi questa volta la mano liberatrice della Francia. In quella guisa che in un altro tempo da lei deplorato, ma di cui noi avemmo il coraggio e la gloria di pentirci, essa tentò d'incatenarvi alla sua gloria, la Francia oggidì vi tende la mano, ma per incatenarvi alla libertà (*applausi*).

Se ne dubitate, siccome credetti l'altro giorno che se ne dubitasse su questi banchi, a cagione di qualche parola dell'onorevole sig. d'Aragon, vi chiederei, quantunque ciò prolunghi alquanto la discussione (*parlate! parlate!*), vi chiederei il permesso di leggervi alcune testimonianze dell'opinione, o piuttosto della verità contraria.

Ma voi dicevate che noi eravamo chiamati in Italia; voi dicevate, che per una codarda accondiscendenza, pel riposo d'Europa . . . . .

Il sig. d'Aragon: Io non ho detto questo!

Il sig. Lamartine: Pei primi giorni della Repubblica francese, per la debolezza delle nostre nascenti instituzioni . . . . .

Il sig. d'Aragon: Ma io non ho detto questo!

Il sig. Lamartine: Se voi nol dicevate, voi lo facevate intendere (noi dobbiam rispondere anche alle reticenze), od altri lo dicevano; ma io lo intesi e lessi; dicevasi che, per condiscendenza all'Europa, noi non osavamo dichiarar schiettamente i nostri pensieri, che noi nascondevamo azioni timide dietro parole dubbie; che l'Italia non rifiniva dall'invocarci, e che noi trattavamo coll'Austria per impedire l'unità italiana. Ebbene! voi lo vedrete.

Sin dai primi giorni noi femmo comunicare alle Potenze italiane la ferma volontà d'intervenire alla prima chiamata che ci verrebbe fatta, e, per un atto conforme a questa dichiarazione, noi riunimmo tosto appiè delle Alpi, prima un esercito di 30,000 uomini, poscia un esercito che fra pochi giorni possiam accrescere sino a 60,000 combattenti; esso vi è tuttora. Noi aspettammo dall'Italia una chiamata; noi l'attendemmo, e, sappiatelo bene, malgrado il nostro profondo rispetto per l'Assemblea Nazionale, se questo grido avesse attraversato le Alpi, noi non avremmo aspettato la vostra approvazione, noi avremmo creduto eseguire tosto la vostra volontà, le vostre prescrizioni, volando in aiuto delle ***nazionalità italiane*** (*benissimo, benissimo*).

Ecco alcune linee di corrispondenza con varii gabinetti, o coi rappresentanti delle differenti nazionalità insorte, nel loro diritto, in Italia, le quali vi proveranno che non solo noi non fummo chiamati, che non solo il grido d'aiuto e di chiamata alle armi francesi non fu innalzato al di là delle Alpi, ma che all'opposto noi ricevemmo da ogni parte, dai migliori patriotti italiani....... E se non temessi di commettere indiscretezza, nominandoli a questa tribuna, voi vi abbassereste voi stessi con rispetto all'autorità di questi nomi repubblicani .... Noi ricevemmo il consiglio, che dico io? la supplicazione di non far intervenire un soldato francese prima dell'ora, prima del momento, prima della chiamata, nella causa della risurrezione italiana, di cui essi volevano legittimamente aver tutto l'onore, e della quale noi, sì, noi saremmo stati gloriosi di partecipare ai danni (*bravo, bravo!*) Ecco una prima lettera del cittadino Bixio, nostro inviato a Torino:

« Torino, li 7 aprile 1848.

Sig. ministro,

La penosa emozione qui cagionata dagli avvenimenti di Chambery, diede luogo alla gioia, appena si seppe che la guardia nazionale aveva bastato a respingere gl'insorti Savoiardi. I ministri ed il pubblico sono ora ben convinti che il Governo della Repubblica non aveva punto eccitata quell'invasione, e che se ei vi avesse presa alcuna parte, anche solo indiretta, la lotta sarebbe stata molto più seria ».

Da queste parole voi comprendete come, ben lungi dal chiamarci, se fossimo intervenuti, ci avrebber ricevuti a colpi di fucile.

« Insistetti con energia, affinchè non si abusasse di questo successo, e non vi avesse reazione, nè persecuzione contro coloro che avesser preso parte al movimento; ma bensì venissero con ogni maggiore agevolezza arruolati, e si procurasse loro del lavoro. Son certo che questi consigli saranno seguiti.

La nota caratteristica del movimento italiano, soggiunge poi il nostro ministro a Torino, quella che lo distingue affatto da quanti lo precedettero, sta in ciò che esso è, e vuole essere prima di tutto italiano.

« Ciascun partito crede di aver esso solo la missione di dirigere e concentrare in uno sforzo supremo gli sparsi conati, che rimarrebbero inefficaci, se isolati; ma nessuno pensa di sostituire la Francia all'Austria.

« Importa che la Francia se ne persuada: se l'esercito della Repubblica passa l'Alpi senz'essere chiamato dagli avvenimenti, dagli interessi, dai cuori dell'Italia, qualsia influenza della Francia e delle idee francesi, diverrà per lungo tempo impossibile nella penisola.

« In tutta l'Italia settentrionale, siccome eziandio a Firenze, a Roma, a Napoli, dappertutto insomma, toltine forse pochi club di Milano, non si vuole l'intervento armato della Francia, salvo il caso in cui una sconfitta veramente grave dimostrasse all'evidenza che gl'Italiani, colle sole loro forze non possano ricacciare al di là delle Alpi gli Austriaci.

Intanto sperasi che l'esercito sardo, rinforzato dai contingenti di Roma e di Napoli, e dai volontarii Toscani e Lombardi, basterà a ricuperare e ricostituire tutta Italia.

« Se la Francia intervenisse prima che il pubblico sgomento l'avesse chiamata, in tutta Italia esclamerebbesi: *La Francia, della quale nessun uopo noi avevamo, intervenne a solo fine di appagare quel militare istinto che la trascina; ella interviene non nel nostro, ma nel suo interesse. Ella aveva detto nel suo programma che era aliena da ogni idea di conquista; ella ha mentito, ella vuole le spoglie dell'Austria. — Ecco, ecco la sua vecchia politica che riprende vigore; la ha ripudiata nei manifesti; ma la applica nei fatti.*

Ecco ciò che tutti direbbero; e un odio implacabile accenderebbesi in tutti i cuori, un odio italiano.

Ancora qualche prova di questa natura, o signori.

« Confesso, ci scrive l'ambasciadore sardo, che io non ho potuto giungere a comprendere per quali motivi taluni pensino e dicano che la sicurezza, la gloria, la grandezza della Repubblica francese rendono necessario che ella avvii i suoi soldati verso le frontiere delle Alpi. Ma queste frontiere non son forse quelle d'un popolo amico, d'un popolo inoffensivo, d'un popolo il Governo del quale fu pur dei primi ad esternare alla Repubblica francese sensi di affezione, ed a mostrarle il desiderio di mantener con essa buone ed amichevoli relazioni?

« I funzionarii della Repubblica dicono essere un onore per le sue truppe lo spiegare il vessillo in faccia allo straniero. Ciò saria vero trattandosi di uno straniero il quale fosse in guerra colla Repubblica. Ma qui invece trattasi, lo ripeto, di un Governo forestiero, stretto alla Repubblica dai legami dell'amistà.

« Perchè dunque parlan di guerra, di campagna, di coraggio? Contro chi lo dovranno spiegare questi soldati francesi tale valore militare? Debbo inoltre far osservare a V. E., secondo quanto ebbi già a dirle di viva voce, che il Governo della mia nazione, dietro la protesta d'amicizia ricevuta dal Governo provvisorio, ha richiamato quasi tutte le sue truppe delle provincie limitrofe alla Francia; laonde tanto più evidente appare che la presenza del vessillo repubblicano e la riunione di un corpo considerevole di truppe su quel confine, motivate specialmente sulle considerazioni emesse dal sig. Arago, ponno essere causa di gravi inconvenienti ».

Voi vedete che una missione a noi dalla prudenza comandata, viene dall'Italia disapprovata, quasi fosse un offesa.

Ma udite ancora alcune parole di questo medesimo ambasciatore.

«Ho trasmesso al mio Governo l'assicuranza della ferma intenzione del Governo provvisorio della Repubblica francese, di rispettare la sovranità del Re e la indipendenza de' suoi Stati ».

« Ora sono specialmente incaricato, sig. ministro, di enunciarvi in nome del mio Governo, il desiderio, che le truppe francesi siano tenute lungi dal confine. La loro troppo grande vicinanza, oltrechè sarebbe continua sorgente d'inquietudini per la Savoia, potrebbe eziandio dar luogo a moti della porzion turbolenta, sebbene minima, della popolazione di questa provincia ».

Ecco finalmente due lettere che ho ricevuto stamane, e l'una di esse pur ora mentre saliva alla tribuna, scritta da uno degli agenti, ed anzi dal solo agente accreditato presso di noi dal Governo di Milano, che si disse avere anch'esso inutilmente chiesto l'aiuto della Francia.

Permettete ch'io ve ne legga alcune linee.

« Cittadino ministro dell'estero. — Alcune persone che non potrebbero presentare verun mandato legale, stanno formando in Parigi un'arruolamento di volontarii per la formazione di legioni, destinate a quanto sembra, a scendere in Lombardia per combattere l'austriaco ».

« Il Governo milanese apprezza, come si meritano, le loro generose intenzioni. Ma siccome l'organizzazione di queste legioni potrebbe forse complicare le relazioni del Governo francese colle potenze estere, senza recare soccorso nè possente nè regolare alla causa della nostra cara patria, mi prendo la libertà, cittadino ministro, di pregarvi a voler far sapere a chi spetta che il Governo di Lombardia non può vedere con piacere la formazione di simili corpi d'ausiliari ».

« Noi ci riserviamo di aver ricorso in caso di necessità, al coraggio dei volontarii francesi, mediante però una piena adesione del Governo francese, e le necessarie guarentigie circa i modi d'organizzarli ».

Ecco l'altra (*udite, udite*).

« Pregovi di voler dichiarare domani (questa lettera fu scritta ier sera, sapendosi ch'io doveva parlare quest'oggi degli affari d'Italia), pregovi a voler dichiarare domani pubblicamente, che noi, io, cioè il rappresentante della Repubblica Veneta, siamo per sentimento di nazionalità contrarii a qualunque intervento francese e che le simpatie della Francia essendo per noi, che avevamo scosso il giogo austriaco, ella sarebbe intervenuta, se ne l'avessimo richiesto, anche contro la volontà del re di Sardegna. La è cosa troppo crudele che dopo di avere noi sacrificato fin la nostra opinione, ci si rinfacci che noi repubblicani abbiamo inutilmente chiesto il soccorso forestiero, siccome del continuo ripetono i giornali venduti al Piemonte, e gli Albertisti in massa ».

Voi vedete che quattro o cinque popoli italiani ricusano concordemente il nostro intervento. Spero e dobbiam crederlo, che l'Italia non avrà bisogno; ma si rassicurino i suoi amici perchè se quel grido del pericolo, del quale or or vi parlava, si facesse udire, se le circostanze rendessero necessario e legittimo l'intervento, la Francia interverrebbe nel modo e nel momento che il suo dovere le assegnerebbe. Non avverrà per nissuna guisa che ripiombi sull'Italia quel giogo ch'ella ora ha scosso (*benissimo, benissimo*).

Giammai non verrà meno la Francia a quella fratellanza per 26 milioni d'uomini, che fu sua legge per lo passato, che sarà suo dovere per l'avvenire.

Non voglio per ora entrare in maggiori spiegazioni; ho le mie ragioni per astenermene, e i fatti ve le paleseranno; ma havvi una parola ancora ch'io posso aggiungere senza tema che mai o un fatto, o un rimprovero dell'Assemblea nazionale, o della Francia, venga a smentirla. La Francia intervenga, o felicemente non abbia ad intervenire in Italia, l'Italia sarà libera e la sicurezza delle frontiere francesi sarà tutelata (*applausi*).

Venendo alla Polonia, il sig. ministro dell'estero dà lettura d'istruzioni date ai rappresentanti della Francia presso le corti d'Austria, di Prussia, nelle quali dichiarasi nei termini più espliciti che la Francia non abbandonerà giammai la causa polacca.

Comunica quindi alcuni dispacci del ministro Prussiano, per rettificare certi fatti e certe relazioni intorno alla condotta di quel Governo; e passando poi a giustificare il Governo provvisorio della Repubblica per il non intervento, dimostra come questo fosse impossibile, perchè importava anzi tutto provvedere alle centinaia di migliaia d'operai francesi; perchè inoltre mancavano assolutamente le truppe necessarie, non avendovi più di 38000 uomini sul Reno, quando si chiedeva se ne inviassero un 200,000 in Alemagna. Ora poi se da noi si rompesse guerra, onde giungere così alla ricostituzion della Polonia, solleverebbesi contro di noi un grido universale di riprovazione. Esaminate la carta d'Europa, misurate la distanza che è tra la Vistola e il Reno, il solo mezzo possibile ora si è quello d'intervenirvi mediante benevola rappresentanza in favore della Polonia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina non è giunto il bollettino dal campo.

PONTI PRESSO PESCHIERA. (25 *maggio*). — « Noi tutti sottoscritti facciamo fede che un certo Carlo Annoni da Marcallo, giovine lombardo di 18 anni, ebbe questa n coraggio di spingersi sotto Peschiera, prendendo i tolo del monte Guardia, e di scaricare un fucile con nemica sentinella del terrapieno; il colpo fu ben di la sentinella cadde. Dopo questo fatto cominciarono i ufficio le maravigliose batterie piemontesi [1] ».

Ing. A. Righetti. *Sac.* L. Bossi. P. M

(Gazz. Mil

(26 *maggio*). — Il colonnello d'Apice ha ricev notizia che la notte del 25 al 26 vi fu un attacco del mico al passo del Tonale in Vallecamonica. Si sa che il posto è ben difeso, e pare che un tale attacco finto. Fino a tanto che i nostri tengono la linea del cio, ogni sforzo al Tonale e più ancora allo Stelvio rebbe compromettente per l'inimico.

Crescono da qualche giorno le diserzioni austriache si spingono con alacrità somma le operazioni dell'assedio di Peschiera. Sappiamo che la piazza è in penuria di veri. Ieri una nostra bomba uccise un capitano ed soldati. Pare che i tedeschi perdessero, da che l'assedio è cominciato, sette ufficiali ed una quantità di soldati.

Da Parengo dominasi benissimo Peschiera e vedevansi l'incendio di due case operato da alcune granate mandatevi dai bravi Piemontesi. Pochi furono i colpi dei nostri ma bene aggiustati. Il Re, vedendo che il nemico non rispondeva da parecchie ore, inalberò bandiera bianca, spedì alle ore quattro pomeridiane in Peschiera il maggiore La Marmora per intimare al comandante la resa. Il comandante fece rispondere desiderare 24 ore di tempo risolvere, e il permesso di mandare un ufficiale a Verona. Il Re fece replicare non poter concedere di mandare inviati a Verona, poter assicurare il comandante che Nugent non potè riunirsi in Verona con Radetzky, che quindi le forze austriache non eransi aumentate; accordare sino alle ore 2 pomeridiane di domani per riflettere. Quest'armistizio anche condizionato si accettò, e domani alle due si avrà la notizia definitiva.

È però da sperarsi che si arrenda, mentre due bassi ufficiali, stanotte fuggiti dalla fortezza, dichiararono che v'ha disaccordo gravissimo fra le poche truppe, e che mancano assolutamente di viveri.

— Dicesi che spirate le 24 ore chieste dal governatore di Trieste per dare la risposta al comandante della nostra flotta, egli abbia dimandato altri quattro giorni di prolungo, alla quale dimanda i nostri abbiano cominciato il fuoco.

(*Dalla Gazzetta di Venezia*).

24 *maggio, a mezzogiorno.*

Ci pervengono in questo punto le notizie seguenti da Vicenza:

Ieri sera fu dato il segnale di all'armi alle ore undici. Gli austriaci, dopo avere tradotto i bagagli verso Verona, sono ritornati sotto Vicenza con molte forze.

Il generale Durando diede tosto le più savie disposizioni, occupando le migliori posizioni.

Dalle ore 11 1|2 di ieri fino alle 9 di questa mattina (ora della partenza del corriere), si combatte una battaglia accanita, ove tutti i nostri fanno prodigi di valore.

Le forze austriache stanno disposte tra Sant'Agostino, S. Felice e Porta S. Bartolomeo.

Il grosso dell'esercito è nella direzione della via postale di Verona. Gli austriaci guadagnarono la prima barricata verso Verona, ed occuparono la caserma di S. Felice.

I nostri sono in possesso di due cannoni del nemico. Tutti assicurano che le nostre perdite sono pochissime, e considerevoli quelle degli avversarii. L'esito non è ancora certo, ma c'è tutto a sperare.

L'intiera notte piombarono sopra Vicenza razzi e bombe, ma il danno è poco. Ardono soltanto tre o quattro case. La stazione provvisoria della strada ferrata venne conquassata da diverse palle da cannone.

Da Padova a Vicenza la strada è libera, e viene percorsa per i pubblici bisogni.

Sono stati fatti 154 prigionieri agli austriaci, fra i quali un maggiore, due ufficiali ed un medico, a Fontaniva, da un corpo romano mandato ad abbruciare quel ponte che non è più; 140 di questi sono in sicuro a Vicenza, gli altri saranno mandati a Padova.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

Assemblea Nazionale.

L'Assemblea adottò la risoluzione, di cui segue il tenore:

L'Assemblea nazionale invita la Commissione del potere esecutivo, a continuar a prendere per regola di sua condotta i voti unanimi dell'Assemblea, riassunti in queste parole:

Patto fraterno coll'Alemagna. Ricostituzione della Polonia indipendente e libera.

Affrancamento dell'Italia.

Deliberato in pubblica seduta, in Parigi, li 24 maggio 1848. *Il presidente ed i segretari.*

— Il generale Lebreton ha proposto all'Assemblea il seguente emendamento, che sarà discusso domani, sul progetto d'interdizione del territorio francese alla famiglia di Luigi Filippo.

« Chiedo che in qualsiasi caso il decreto relativo a
» Luigi Filippo ed alla sua famiglia non possa venir ap-
» plicato ai membri di questa famiglia che assenti da Pa-
» rigi al mese di febbraio ultimo sono rimasti notoria-
» mente estranei a tutti gli atti che hanno provocata
» l'espulsione del ramo secondo-genito. »

PARIGI (25 *maggio*). — Il signor Bulwer è passato ieri per Parigi venendo da Madrid ed avviato a Londra — Il Governo inglese aveva già ricevuto avviso della sua partenza, e lord Palmerston annunziò che avrebbe deposto giovedì sul *bureau* della Camera dei comuni tutto il carteggio tenuto tra la Spagna e l'Inghilterra.

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Colonia* contiene il seguente dispaccio telegrafico in data di Berlino, 22 maggio:

Il ministro dell'interno al presidente del Governo a Colonia — L'Assemblea costituente è stata aperta dal re, e si è costituita colla nomina del sig. Schœn presidente di età, e dei segretarii. I comitati per la verificazione dei poteri sono formati; la prima tornata è fissata pel giorno 24.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

---

[1] *Le notizie testè ricevute assicurano ch'era stat tregua per 24 ore al cannoneggiare. Le 24 ore sca oggi (27) alle 2 pomerid., nè altra dilazione ver accordata.*

Anno I. Torino, Martedì 30 Maggio 1848. N° 132

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 29 maggio.

L'importanza dell'argomento e la sua viva opportunità ci persuadono ad inserire quest'oggi il seguente articolo, comecchè il nostro numero di ieri già ne contenesse un altro sullo stesso soggetto, di un membro della Camera dei deputati. Lieti di trovarci d'accordo col sig. Ricotti nella somma delle cose accennate, sopra la quistione di Lombardia e sopra il modo nel quale dobbiamo in questa grave circostanza governarci, noi non crediamo superfluo l'insistere sul nostro argomento, tanto più che lo scritto essendo uscito ad un'ora quasi con quello del sig. Ricotti, cui demmo volentieri la preferenza, mostra, se non altro, come la conformità di vedute, in argomento di tanta importanza, sia già una presunzione in favore della sua verità, la quale a quest'ora ci giova credere sia tutta sentita ed abbracciata dal Governo.

I registri che contengono i nomi e i voti della maggior parte de' popoli lombardi oggi sono chiusi: ogni cittadino ha ivi segnato il secondo grand'atto della sua vita politica, cominciata coll'immortale resistenza alle barricate di Milano.

Noi, senza aspettare che s'aprano que' registri, già possiamo con tutta sicurtà annunziare che la riunione immediata de' liberi popoli di Lombardia con noi è proclamata da una non dubbia maggioranza, e che noi dobbiam quindi aprire le fila del nostro esercito ad accogliervi nuovi guerrieri per la patria indipendenza, aprire gli scanni del nostro Parlamento, per abbracciarvi nuovi legislatori. Annunziavasi ier l'altro la riunione de' Modenesi e Parmigiani, ed all'annunzio che ne faceva il ministro alla Camera dei deputati, succedeva uno di quegli slanci di gioia che nascono solo da un alto sentimento, allorchè viene improvvisamente soddisfatto. Questo slancio di gioia significava abbastanza che il gran pensiero dell'italiana nazionalità sta per compiersi, e che tra poco i popoli lombardi, con deliberazione degna di loro v'arrecheranno uno degli ultimi e de' più gagliardi impulsi.

Ma intanto che quest'italico atto stassi compiendo, noi che accoglier dobbiamo i redenti fratelli, che vogliono con noi formare una sola famiglia, noi, dico, che dal primo punto del nostro risorgere fino a quest'ora, non potemmo mai la nostra stessa libertà credere intera, finchè Lombardia gemeva sotto l'austriaca verga, ora che questa verga è franta, sentiamo sorto il dì della compiuta libertà.

Gravi doveri incombono a noi, in questa faustissima contingenza; ma il nostro Governo ci ha avvezzi ad una facilità e schiettezza di opere, che dubitar non possiamo siaci ora per mancare in una delle più grandi occasioni, in cui potessimo trovarci esso e noi. Richieggonsi forse lunghe e travagliose deliberazioni? Noi nol crediamo: la via il Governo l'ha segnata egli stesso, ed è la più semplice, la più breve, la più politica che sceglier possa: fare per la riunione de' popoli lombardi una volta dichiarata, nè più nè meno di quello ch' ei fece per quella di Piacenza, i cui collegi elettorali stanno già per essere aperti, e mandar nel nostro Parlamento i loro deputati.

Questa via è comandata dalle circostanze, è voluta dalla giustizia. Parecchie delle più cospicue città della Lombardia e della Venezia stanno ancora dibattendosi sotto il ferro e l'oltraggio d'una soldatesca irritata e feroce.

Puossi egli pensare senza raccapriccio alla loro sorte, e con animo quieto dar opera ad un nuovo sistema di Governo, al quale essi non abbian parte? È un pensiero che non vogliamo neppur supporre possa cadere in mente ai generosi fratelli redenti di Lombardia, agli uomini che reggono tra noi il gravissimo peso della cosa pubblica. Finchè v'è una terra italiana occupata dagli Austriaci, finchè il voto del minimo degl'Italiani non sia compiutamente libero: finchè il corso degli eventi, svolgendosi, chiarisca apertamente i nostri veri bisogni, finchè ogni mente non ne sia compresa, il mettere a deliberazione un nuovo sistema di Governo, mutandone in gran parte le basi, sarebbe per noi, per Lombardia, per l'Italia un gravissimo errore, del quale avremmo ben tosto a patire le funeste conseguenze.

Laonde il Governo, insistendo nella ben presa via, rispetto alla nuova riunione lombarda, non ha che a chiedere un voto di confidenza alle Camere, per operare le cose urgenti, richieste dalla circostanza; le Camere non hanno che ad aprire i loro scanni per accogliervi i nuovi colleghi, e pigliando con essi le opportune deliberazioni per gli affari presenti, maturare intanto quella grandissima e finale.

Allora, decise le sorti della guerra, assicurate le nostre frontiere, riconosciuto il nuovo Governo dalle grandi potenze, la nuova Assemblea nazionale, creata nella tranquillità di maturi giudizi, vi potrà metter mano senza pericolo, senza ingiustizia, senza precipitazione. Parlasi di una Costituente con troppa leggerezza: tutti gli uomini di più robusto ingegno la tengono la più ardua e pericolosa prova del senno d'una nazione. Il solo suffragio universale, su cui dee puntare tutto il nuovo edificio politico, in quanti modi non si può egli praticare? È dunque necessità di altissimo momento l'apparecchiare la nazione a questa gran prova, per non esporla con repentini ed arrischiati consigli, a commettere uno di quegli errori, a rimediare i quali ci vogliono poi o altri più grandi errori, o sanguinosi e tardi pentimenti.

Ma intanto affinchè il Governo possa venir di subito chiarito della vera condizione de' nuovi paesi affratellati, alcuni uomini di essi potrebbero entrare nella direzione degli affari, e coi loro consigli e colla loro esperienza illuminarne ed affrettarne l'opera.

Il Piemonte è paese ormai largamente e fortemente costituito, ed è questo, per buona ventura, grande benefizio a noi, grande ai popoli che con noi verranno. Importa assai il mantenere per ora intatta la sua costituzione: è la sua forza, è la guarentigia del suo ordine pubblico, del suo commercio, non afflitto ancora dai gravi disastri di altri paesi in grazia appunto di questa pubblica sicurtà. Ma se la benefica influenza de' pubblici poteri cessasse anche per poco, se la nazione testè ricomposta a novelli ordini dovesse veder ad un tratto arrestato il suo nuovo movimento, la forte direzione impressa alle pubbliche cose, rallentata in un pericoloso interregno ministeriale, tutti que' vantaggi che sono ora proprii della nazione nostra, andrebbero perduti.

Un tale scompiglio verrebbe di necessità a cacciarsi tra gli animi delle commosse popolazioni, ad alleviare il quale non varrebbero forse i consueti mezzi della prudenza. E se a complicarlo sorgessero, come vediamo sorgere tuttodì, impreveduti casi, dei quali pur troppo si mostra gravido l'avvenire d'Europa, con quai consigli, con quai provvedimenti, disordinato il Governo, vi osteremo noi?

Il ministero nostro s'è ormai acquistato la confidenza pubblica: le straordinarie circostanze in mezzo alle quali è sorto, quelle in mezzo alle quali s'è finora governato, consigliano il paese a dargli un altro pegno di fiducia, lasciando che egli, mantenendo intatti e vigorosi gli ordini presenti dello Stato, provvegga con opportuni decreti alla pronta attuazione di questi ordini in Lombardia, conformandosi alle particolarità de' luoghi e degli abitanti con quella sua generosa prudenza di che ha dato sì larghe prove.

A straordinarie condizioni, straordinarii provvedimenti si convengono. E v'è cosa in tutto questo movimento europeo che straordinaria non sia? E là dove Dio senza misura ordina e dispone, dovrà l'umano senno procedere colle norme abituali, e non piuttosto pigliar legge da esso e farsi, come gli eventi, grande e straordinario?

G. Briano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

DISCUSSIONE GENERALE DEL PROGETTO D' INDIRIZZO.

Quest'oggi ebbe principio la discussione generale del progetto d'indirizzo.

Gremite di spettatori le tribune, pieni gli stalli dei deputati, grandissima l'aspettativa.... ma grande anche il disinganno, poichè la lunga discussione di quest'oggi non ebbe a un di presso altro risultato fuor quello di farci conoscere nel sig. Buffa un'eloquente ed abile oratore. Noi ce ne rallegriamo volentieri coll'onorevole deputato, ma avremmo desiderato qualche cosa di più.

Ci si dirà che siam troppo impazienti; che quest'oggi non vi ebbe, propriamente parlando, una vera discussione, giacchè vi furono solo parecchi oratori i quali levaronsi a combattere il progetto d'indirizzo senza che alcuno prendesse a difenderlo, avendo il relatore della Commissione creduto di dover chiedere una dilazione sino a domani per rispondere alle mosse obbiezioni.

Ma noi teniamo per fermo che anche quando il relatore avrà risposto, anche quando la discussione in generale sul complesso del progetto sarà divenuta particolare sui singoli articoli del medesimo, anche quando finalmente, in capo a quindici o venti giorni, se così piacerà a Dio ed ai signori deputati, essi saranno pervenuti ad accordarsi su di una compilazione che soddisfi tutti, non avremo per risultato altro che una filatessa di frasi più o men sonore, e qualche trionfo di più per la vanità di quegli oratori, ai quali facilità d'eloquio e splendidezza d'immagini, abbiano guadagnati gli applausi delle incorreggibili tribune, che non vogliono comprendere che l'entusiasmo non è cosa parlamentare.

Già fu detto in questo giornale, e noi non ci stancherem di ripeterlo, che gli indirizzi dei Parlamenti alla Corona così concepiti come ora si usa, per una servile imitazione delle costumanze francesi, non sono che un pernicioso perditempo.

Dovendo esser brevi, e volendosi d'altronde in essi toccare tutte le interne e le esterne relazioni dello Stato, gli è necessario che si tengano in sui generali. Epperò non sono mai altro che parole, senza che possano condurre a risultati pratici, a patti reali.

Si è detto che questi indirizzi sono il programma politico del Parlamento; che per essi scorgesi quale spirito lo innformi; per essi ottiensi, e la misura e il saggio ad un tempo del patriottismo e della politica dei rappresentanti del popolo.

Ma questa politica, questo patriottismo denno apparire, ci sembra, in modo ben più esplicito, ben più evidente dalle opere del Parlamento. Le utili riforme che esso promuova, le savie leggi che promulghi, le buone istituzioni che incoraggisca, ecco la vera misura, ecco il saggio più sicuro delle intenzioni e dello spirito politico della rappresentanza nazionale; ben più che non ce lo possa somministrare un discorso, nel quale per sommi capi si sfiorino tutti i soggetti senza approfondirne alcuno. Noi viviamo in un'epoca, nella quale ogni giorno, ogni ora è feconda di fatti della più grande importanza. Gli avvenimenti s'incalzano con impeto irresistibile. E la nazione potrà dichiararsi soddisfatta di un Parlamento che sprechi più settimane in questioni di parole? Che impieghi quindici o venti giorni per dire con rotonde frasi alla Corona ciò che farà, a vece di dirlo a dirittura colle opere al paese? Mentre tutta la penisola si agita e si travaglia, per giungere a costituirsi su ferme basi, mentre i nostri fratelli spargono nei campi di Lombardia il loro sangue per la causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia, mentre nell'interno tutta quanta la legislazione, e quasi tutti i diversi rami delle speciali amministrazioni, richieggono imperiosamente quelle riforme che son necessarie a metterli in armonia coi nuovi ordini politici, il Parlamento nazionale a vece di contribuire coi fatti alla pronta ed efficace soddisfazione di questi bisogni, sprecherà un tempo prezioso nel fare vana mostra d'inutile eloquenza, per ottenere espressa di preferenza con questi o con quei termini una idea sostanzialmente identica? O perchè non abbandoniamo piuttosto queste vane dispute, o non procuriamo di incarnarle subito nei fatti? Non ci guadagnerebbe forse il paese, non ci guadagneremmo forse noi tutti ad avere un indirizzo di meno, e qualche buona legge, qualche utile istituzione di più?

Si osserverà forse queste nostre osservazioni essere inutili, ora che s'è deciso di presentare l'indirizzo: che vi ha già un progetto, che importa quindi il renderlo espressivo il più che si possa; e il procurarne una redazione, la quale risponda all'altezza della missione che la Provvidenza affida in questi difficili tempi alla rappresentanza nazionale.

E sia pure. — Ma non per questo sarà men conveniente di evitare ogni scialacquo di tempo, coll'astenerci da discussioni per lo meno superflue. Non per questo converrà meno di cercar d'ampliar il significato delle parole dell'indirizzo con utili ed efficaci opere, piuttostochè colla sostituzione di una ad altra frase.

Noi siamo ben lungi dal credere perfetto l'indirizzo quale venne proposto dalla commissione. Ma, vorremmo pur anche non si dimenticasse che certi difetti, certi inconvenienti, come per esempio il vago e l'indefinito, nel quale si perdono spesso le espressioni del medesimo, sono inerenti alla sua stessa natura, e non si possono affatto togliere, per quanto se ne modifichi la redazione. Brameremmo quindi, sempre a scanso di pregiudizievole perdita di tempo, che la discussione si restringesse a quei soli capi sui quali può utilmente venir mossa. Per la qual ragione brameremmo eziandio non si prolungasse di troppo questa discussione generale, poichè sarebbe pure un grave inconveniente, se l'effetto di tal discussione dovesse essere di eleggere una nuova commissione per la compilazione di un altro progetto d'indirizzo. Ecco tre settimane che il Parlamento è radunato. — Cosa si fece finora?... Si è dichiarato molto, ma conchiusioni, risultati pratici non se ne sono ancor veduti.... E dovranno ancora sospendersi in modo indefinito i lavori della Camera per la compilazione di un nuovo progetto siccome ieri taluno propose?

Ne sembra che anche quei medesimi i quali trovano inammessibile affatto il progetto attuale, abbiano un mezzo facile ed opportuno per sostituirgli quella redazione che credano migliore, senza gittare di nuovo tanto tempo per la nomina d'una commissione, e per una nuova compilazione. Chiudasi la discussione generale al più presto possibile; si passi alla discussione particolare dei paragrafi; e in via di correzione o d'aggiunta, si proponga per ciascun di essi quella redazione che paia meglio esprimere i voti della nazione.

Un altro voto desideriamo ancora di esternare ai rappresentanti del popolo. Vorremmo che tutti si penetrassero dell'importanza dell'ufficio cui sono chiamati; vorremmo che tutti si persuadessero dover essere interamente sacro alla discussione dei gravi interessi dello Stato il tempo delle adunanze parlamentari; cosicchè ponessero ogni lor cura nel fuggire quelle dispute d'interesse meramente personale, le quali non sono meno contrarie alla loro dignità, di quello che sianó pregiudizievoli agl'interessi della nazione.

P. C. Boggio.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

RAPPORTO DEL CONTRAMMIRAGLIO CAV. ALBINI

Comandante la squadra sarda nell'Adriatico in data 23 maggio.

Il mattino del 22 maggio mi trovava a Sacca di Pieve (Venezia), ove era ancorata la squadra napoletana composta di 5 fregate a vapore, 2 fregate a vela ed un brigantino sotto il comando del contrammiraglio barone De Cosa, unitamente alla divisione veneta, composta di due brigantini ed una corvetta. Una fregata ed un brigantino inglese ed un piroscafo da guerra francese erano pure colà ancorati. Al mio apparire sull'orizzonte i legni napoletani e veneti si prepararono per mettersi alla vela, nella supposizione che fosse la squadra austriaca, la quale nella sera avanti, malgrado la forte squadra napoletana, era comparsa nelle acque di Venezia. Un piroscafo napoletano fu spedito in ricognizione; al suo approssimarsi io alzai la bandiera tricolore italiana assicurandola con un colpo di cannone, avendo però fatto mettere la squadra in istato di combattimento. Il piroscafo ciò veduto fermò la macchina, ed il comandante del medesimo venne al mio bordo. Informato da lui che la flotta austriaca era alla vela tra la foce del Tagliamento e quella della Piave, io credetti conveniente di dirigermi sopra la medesima, informandone però il contrammiraglio napoletano ed il comandante della flotta veneta, i quali già pronti alla vela seguirono la mia rotta.

Propizio vento ci avvicinava alla squadra nemica, quando per nostra disgrazia si calmò. Invitai l'ammiraglio napoletano a prendere al rimorchio le fregate per poter così raggiungere il nemico. A siffatto mio invito egli spedì due piroscafi a prendere al rimorchio le fregate Regina e san Michele.

Io desiderava che almeno altre due fregate fossero pure state rimorchiate per poter così con successo attaccare la squadra nemica avanti che la notte sopraggiungesse.

Giunto alla distanza di due miglia circa, e trovandomi solo, ravvisai prudente fermarmi ad attendere almeno l'arrivo di qualche altro regio legno, parte de' quali vennero poi rimorchiati dai piroscafi napoletani, attesa la calma di vento.

La notte sopravviene, e nell'oscurità la flotta nemica rimorchiata dai piroscafi del Lloyd usciti a tal fine, entrò nel porto di Trieste. Oggi unitamente alle forze navali napoletane e venete sono entrato con la bandiera tricolore italiana spiegata alla cima d'ogni albero nella rada di Trieste, ove dopo pranzo ho ancorato, facendo disporre sopra due linee di battaglia i bastimenti. I regii piroscafi raggiunsero oggi la squadra.

Sino a questo momento io non ho divisato di attaccare la squadra austriaca forte di 3 fregate, 2 corvette, 5 brigantini, 2 golette, 1 piroscafo di forte portata, oltre i piroscafi del Lloyd; nel caso però che essa uscisse fuori, io ho già formato il piano d'attacco, di cui ho dato conoscenza a tutti i comandanti delle forze unite.

Il Governo austriaco ha fatto costrurre tre forti batterie a maggior difesa del porto di Trieste, entro il quale trovasi la squadra nemica posta a difesa della sua entrata. Certamente che l'attacco in porto della squadra nemica costerebbe a noi la perdita di qualche legno, a cui per la mancanza d'altri non sapendo forse come provvedere, sarà mio pensiero di compiere con ogni cautela e prudenza una siffatta azione, ove il destro mi si presenti.

INTERNO.

Lo stato maggiore generale della guardia nazionale diramò, or son due giorni, per ricordare l'osservanza delle discipline dai regolamenti prescritte nel servizio dei posti alla milizia affidati, questa circolare, dettata in uno stile alquanto risentito, che termina colle seguenti frasi:

« Sono eziandio avvisati i Capi Posti facienti il servizio di piazza, che debbono obbedire a qualunque ordine loro pervenga dall'autorità governativa, dipendendo essi direttamente da quella. »

Questo avviso suscitò, convien dirlo, universale malumore nelle file della milizia cittadina, e venne severamente criticato da alcuni giornali della capitale. Per rispondere a questi, il generale comandante la milizia comunale, ci pregò di inserire colla nota da lui appostavi, il terzo alinea dell'art. 6 della legge sulla milizia.

Eccolo:

« Sono eccettuati i casi determinati dalle leggi, nei quali vengono le milizie comunali chiamate a fare nel Comune o nel Mandamento un servizio d'attività militare, e sono poste dall'autorità civile sotto gli ordini della militare autorità. »

NB. *Il servizio di Piazza, di cui nell'ordine del giorno 28 maggio cadente, è considerato dalle leggi come servizio di militare autorità.*

Compiuto così al dovere che ci fa l'imparzialità da noi inalberata di far luogo ad ogni giusta difesa, ci faremo lecito di far osservare all'autore dell'*Ordine del giorno* suddetto: in primo luogo che se la milizia comunale può esser soggetta in certi casi all'autorità governativa, non deve però mai eseguire qualunque ordine questa le dia: in secondo luogo, che ciò che più in esso dispiacque ai militi, fu il rimprovero di negligenza che loro si fece più acerbo che nol meritassero. Non neghiamo che qualche imperfezione abbia avuto a lamentarsi nel servigio della milizia comunale, e di queste fummo anzi i primi a fare benchè inutilmente, parola. Crediamo però che i rimproveri nostri fossero meglio diretti che non quelli contenuti nell'ordine del giorno 28 maggio.

Con quale giustizia infatti vi indirizzate ai militi, per le irregolarità del servizio, voi che finora non sapeste ancora compilare un regolamento disciplinare che garantisca questa stessa regolarità, dai militi diligenti più che da voi medesimi desiderata? E con quale logica inserite i vostri rimproveri in un ordine del giorno, che viene letto solamente a coloro che volonterosi prestano doppio e triplo servizio per colpa di chi non seppe ancora organizzar bene i ruoli, e stabilir le pene pei renitenti? Ringraziateli piuttosto questi volontarii riparatori delle negligenze vostre, ed affrettatevi di porre a queste un fine!

Del resto, lo ripetiamo, le irregolarità non furono si gravi come avrebbero potuto essere, e come potrebbe dedursi dalle risentite parole dell'ordine del giorno. I maggiori ed i porta bandiere dei battaglioni, furono nominati (qui sotto ne daremo la lista), e giova sperare che i battaglioni stessi verranno formati senza più, che sarà pubblicato il regolamento disciplinare, ed ordinati i consigli di disciplina incaricati di farlo eseguire.

Non lasceremo questo argomento della milizia comunale torinese, senza avvertire anche che il posto delle Regie Finanze venne tolto a lei, non già per sua negligenza come taluni dissero, ma perchè non è considerato come posto onorifico, ed è quindi fra quelli che sono affidati ordinariamente alla linea, quando questa trovasi in numero sufficiente, come ora è nella capitale.

Ecco i nomi dei Maggiori e Portabandiere:

		Maggiori,	*Porta bandiere.*
Sezione Po.	1. *Batt.*	Faussone di Germagnano.	Galetti Giuseppe.
	2. *Batt.*	Alfieri di Sostegno.	Mazetti B.meo.
	3. *Batt.*	Icheri di S. Gregorio.	Boldrini Carlo.
Monviso.	1. *Batt.*	Ricca di Castelvecchio.	Racca Ottavio.
	2. *Batt.*	Saroldi Carlo.	Moretta B.meo.
	3. *Batt.*	—	—
Moncen.	1. *Batt.*	Ponzio Vaglia.	Colla.
	2. *Batt.*	Borsarelli di Rifredo.	Mariano D.
Dora.	1. *Batt.*	Gusi Giuseppe.	Balbino Ales.
	2. *Batt.*	Nigra Felice.	Randone Marco.
Borgo Nuovo.		Valperga.	Ceppi.
Borgo Dora.		Albani.	Lucca Pietro.

IL GOVERNO PROVVISORIO

di Modena, Reggio, ecc.

Deduce a pubblica notizia che il già ducato di Guastalla ultimamente aggregato agli ex-Estensi dominii ha dichiarato solennemente di volere restare unito a questi Stati: e in seguito delle convenzioni seguite tra quella Provincia, ed il Governo Centrale, i Municipii di Guastalla, e Luzzara hanno nominato come loro rappresentante, e membro di questo Governo Provvisorio, il signor ingegnere Daneri Pietro, il quale per conseguenza fino da questo momento fa parte del Governo Provvisorio di Modena, Reggio, Guastalla, ecc.

Nella città di Guastalla è instituita una sezione governativa eletta dai rispettivi municipii di quella provincia, la quale sezione corrisponderà direttamente col Governo Provvisorio.

Malmusi Giuseppe, Ferrari Giovannini, Gio. Minghelli, Peretti.

Dal Palazzo della Residenza, Modena, 24 maggio 1848.

Segretarii, L. Minghelli, Piani.

PIACENZA. — Da lettere di Roma riceviamo che quivi si è intesa con molta soddisfazione l'aggregazione nostra al Piemonte e che anche S. S. si è compiaciuta grandemente dell'*accorto consiglio* di Piacenza e delle altre città Lombarde che la imitarono. (*Eridano*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

LETTERA DELLA PRINCIPESSA BELGIOIOSO.

La *Voce del Popolo*, parlando della illustre Principessa Belgioioso, avea detto che ella *appartiene per molti rispetti alla scuola di Gioberti e di Balbo.*

La Principessa Belgioioso ha creduto di non dover accettare questa intellettuale paternità, per servirci di una sua frase; laonde scrisse a quel Giornale una lettera per chiarire in modo esplicito i suoi principii politici.

Lieti che ci si presenti un'occasione di rendere pubblica testimonianza di stima a quell'egregia Donna, la quale con raro esempio di patriottismo e di costanza, non la perdona da ben trent'anni a cure ed a sacrifizii di sorta per affrettare il giorno del risorgimento italiano, noi ci affrettiamo a riferire alcuni passi di quella lettera, che ci paiono contenere l'enunciazione di due importanti verità; della possibile alleanza cioè del Monarcato e della Democrazia; e dell'impossibilità in Italia d'una Repubblica Unitaria; verità delle quali l'una trova la sua conferma nella storia di tutto il passato, l'altra non tarderà, speriamo, a riceverla dalla costituzione del Regno d'Italia.

. . . .

« E se ora parlo e scrivo ed opero in favore della monarchia, si accertino che in nessun caso proferirei parola, nè muoverei passo contro la democrazia. A parer mio la monarchia può legarsi ed appoggiarsi alla democrazia, così come la repubblica può basarsi sull' aristocrazia. Desidero di tutto cuore che i Milanesi si pronunzino per la Monarchia Costituzionale, perchè insieme alla Monarchia Costituzionale v'è l'unione al Piemonte, la formazione di un forte Stato, le fondamenta del glorioso edifizio dell'Unità Italiana. — Agli occhi miei la formazione di codesta unità merita qualunque sagrifizio; forse anche quello della libertà. — Ma sì terribile sagrifizio io poi non credo sia richiesto da noi, imperocchè, mi perdoni il ripeterlo, io concepisco l'idea di una monarchia in cui si rispettino si sacrosanti diritti popolari; di una monarchia democratica.

« Due parole ancora mi concedano per iscusarmi della relazione da me sovente stabilita fra i partigiani della repubblica e i fautori della federazione. Non ignoro esservi diffatto una parte di repubblicani, il cui principale scopo è la fusione di tutta Italia in un solo Stato. — Mi concedano però essi pure esservi una frazione di repubblicani i quali vorrebbero trasformare l'Italia in una seconda Svizzera. — Senza nominare gli uomini di cuore e d'ingegno che in Milano stessa rappresentano il partito repubblicano federativo, mi limiterò ad additar loro il giornale repubblicano che si pubblica a Firenze sotto il titolo di *Giornale Militare*, il quale dichiara nel suo numero dell'8 maggio: L'Italia essere chiamata dai suoi bisogni e dall'indole de'suoi popoli all'unione federativa repubblicana. — Quando io loro dicessi, che quest'ultima frazione del partito cui appartengono, giudica, secondo me, più sanamente che non la prima, e che la repubblica non è compatibile coll'unità, bensì è soltanto colla federazione, essi non mi ascolterebbero, nè io voglio importunarli col mettere avanti proposizioni che non ho il tempo di sviluppare. — Ho voluto soltanto far loro osservare che il partito repubblicano-federativo esiste, e che ad esso m' indirizzo quando sostengo la preminenza dell'Unità monarchica.

STATI PONTIFICII.

CIVITAVECCHIA (22 *maggio*). — Oggi ad un'ora pomeridiana, col mezzo del regio vapore inglese *Locuste* è partito alla volta di Corfù il signor conte di Lutzow colla sua famiglia. (*G. di Roma*).

REGNO DI NAPOLI.

DECRETI DEL RE DI NAPOLI

FERDINANDO II, ecc.

Napoletani!

Profondamente addolorati dell'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne quanto umanamente è possibile le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costituzione del dì 10 febbraio pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la sola compatibile co'veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'arca sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sorti de'nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Le Camere legislative saranno fra momenti riconvocate; e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro, saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggiero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha coipiti.

Napoli, 24 maggio 1848.

FERDINANDO II.

Visto il reale decreto del 17 del corrente mese di maggio, col quale per le imperiose vicissitudini dei tempi deliberammo con sommo dolore del nostro animo di sciogliere la Camera dei deputati, annunziando che ne avremmo al più presto convocata un'altra in seguito di nuove elezioni;

Considerando che a procedervi senza ritardo, non ci si offre altro mezzo, se non quello di richiamare nel suo pienissimo vigore la legge provvisoria elettorale del 29 del precedente mese di febbraio, apportando una notabile modificazione alla sola quantità di censo ivi stabilita per gli elettori e gli eleggibili, e rivocando in tutte le sue parti il decreto emanato nel dì 5 dello scorso aprile, che sovvertendone lo spirito e la lettera, violava in uno dei suoi fondamentali dettati la costituzione politica della monarchia;

Considerando essere ciò di tanto più utile alla rapidità delle operazioni elettorali, in quanto le prime liste degli elettori e degli eleggibili, sulle norme della suddetta legge del 29 febbraio, eransi già formate nelle diverse comuni del regno; e che non altro si richiede oggi a completare, se non aggiungervi a supplemento i nomi di coloro che debbono esservi aggregati per la riduzione del censo, di cui sarà oggetto nel presente decreto;

Considerando che ad una novella circoscrizione territoriale in appositi collegi, diversa da quella degli attuali distretti amministrativi, alla quale per l'elezione dei deputati dovè attenersi per sola necessità l'indicata legge del 29 febbraio (circoscrizione novella, di cui, ad onta delle nostre più vive sollecitudini non si è riuscito per la strettezza del tempo a raccogliere proprii, adequati e sicuri elementi) potrà in seguito provvedersi colla legge definitiva elettorale, e così por base ad un sistema permanente per render facili e spedite siffatte importanti specie di elezioni;

Considerando, che alla difficoltà innanzi suscitata del non offrire i capi-luoghi di taluni pochi distretti edificii sufficienti ad accogliere il numero degli elettori, che debbono riunirvisi, può facilmente ovviarsi col determinare che gli elettori si riuniscano a dare i loro suffragi e raccogliere preparatoriamente il risultato nel capo-luogo del circondario a cui appartengono; e che lo scrutinio definitivo si eseguisca nel capo luogo del distretto per conoscere ivi il pieno risultato della scelta de'diversi circondarii di cui esso si compone;

Considerando che se basta l'affiggere ne'luoghi addetti dalla legge del 29 febbraio le liste degli elettori, è necessario dar pubblicità più estesa alle liste degli eleggibili, affinchè istruiti de'nomi di coloro ne'quali concorrono le qualità richieste per essere deputati alla Camera, gli elettori abbiano tutta la latitudine di precedentemente intendersi e rivolgere sentitamente i loro suffragi ai più capaci ed idonei, per lumi e probità civile, a rappresentarli con successo nelle discussioni legislative;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato dell'interno; udito il nostro consiglio de'ministri, abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Salvo le modificazioni di cui sarà parlato in seguito, la novella elezione dei deputati sarà fatta secondo le precise regole stabilite dalla legge provvisoria elettorale del 29 febbraio di questo corrente anno.

Il decreto del 5 aprile scorso, che ne cangiava la sostanza, è rivocato in tutte le sue parti, e con esso si intendono rivocate del pari tutte le susseguenti disposizioni che possono riferirvisi.

Art. 2. La quantità della rendita imponibile per essere compreso nelle liste delle quali è oggetto nell'art. 2 della suddetta legge del 29 febbraio, rimane diminuita per gli elettori ad annui ducati 12 e per gli eleggibili ad annui ducati 120.

A questa nuova limitazione di censo debbono riportarsi le varie disposizioni contenute, sì nel secondo alinea dell'art. 2, come negli altri susseguenti articoli della citata legge; e sulle medesime norme completarsi le prime liste, che nello scorso mese di marzo si erano già formate all'uopo nelle diverse comuni del regno.

Art. 3. Nel giorno designato dal decreto di convocazione gli elettori si riuniranno nel capo-luogo del proprio circondario, e procederanno ivi a tutte le operazioni, di cui parlano gli articoli 20 e seguenti della legge del 29 febbraio.

Lo scrutinio però de'suffragi raccolti per la elezione dei deputati non sarà ivi che preparatorio; ed il verbale che ne contiene il risultato, sarà presentato dal presidente del collegio alla giunta elettorale del capo-luogo del distretto, la quale con l'intervento de'varii presidenti de'collegi circondariali, procederà con le stesse regole allo scrutinio definitivo, per proclamare i nomi di coloro che avranno raccolta la pluralità assoluta de'suffragi; in mancanza di questa, l'elezione si intenderà fatta, mercè la sola pluralità relativa, purchè questa rappresenti almeno il terzo, più uno del numero de'votanti.

Art. 4. Oltre alle formalità richieste dall'art. 14 della stessa legge del 29 febbraio per la pubblicità delle liste, e decorsi regolamenti, i periodi di tempo stabiliti pe'reclami nei susseguenti articoli 15, 16 e 17, la lista degli eleggibili sarà stampata e diffusa in tutte le comuni del rispettivo distretto, affinchè sia dato agli elettori di prenderne più esatta ed agevole conoscenza.

Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

FERDINANDO II, ecc.

Visto il decreto di questo medesimo giorno, in cui per la novella elezione de'deputati è richiamata in vigore con alquante modificazioni la legge provvisoria elettorale del 29 febbraio di questo corrente anno;

Considerando che sì per la formazione delle liste, come per la discussione de'corrispondenti, reclami, tutte le operazioni elettorali possono, a partir da questo giorno supporsi terminate per la metà del vegnente mese di giugno, sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato dell'interno, udito il nostro consiglio de'ministri abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I collegi elettorali per la novella elezione dei deputati sono convocati ne'varii circondarii del regno pel di 15 del vegnente mese di giugno.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, 21 maggio 1848.

FERDINANDO II. ecc.

Visto il decreto di questo medesimo giorno, in cui pel dì 15 del vegnente mese di giugno sono convocati i collegi elettorali per la novella elezione dei deputati nei varii circondarii del regno;

Considerando che la suddetta elezione può supporsi già terminata per la fine dello stesso mese;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario dell'interno; udito il nostro consiglio dei ministri, abbiamo risolto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le Camere legislative sono convocate in Napoli pel primo del susseguente mese di luglio.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato per l'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, 21 maggio 1848.

Ferdinando.

Il ministro segr. di Stato dell'interno
Presidente del consiglio de'ministri.
Bozzelli—Di Cariati.

NAPOLI (21 *maggio*). Non partendo di qui la posta per Roma che dopodomani, onde possa leggerlo prima, le trasmetto qui acchiuso, profittando di un vapore per Civitavecchia, il giornale delle Due Sicilie di ieri sera. Vedrà in esso che vi sono dei disordini in Ariano, città di sei mila anime in circa, non molto lontana da Benevento. Vi si era stabilito un Governo provvisorio col concorso della guardia nazionale, la quale, come risulta dall'annesso giornale, è stata perciò disciolta. Una colonna di truppa giunta colà ristabilì l'ordine. Ciò accadeva il 14 corrente. Vi fu un simile tentativo a Foggia; ma ivi la guardia nazionale si oppose, e la cosa non ebbe effetto. In qualche altro punto però dicesi esservi stato invece qualche reazione di senso realista, come a Trani e in Abbruzzo. In talune provincie

Poi vicine a Napoli in cui si era cercato di far movimento contro Napoli stesso, quando si seppe come qui finirono le cose il 15, e che si manteneva la Costituzione, gli animi si quietarono.

Erasi però già detto, che era stato qualche moto in senso repubblicano a Cosenza (Calabria); ed oggi viaggiatori giunti qui, dopo aver toccato col vapore a Paola, dicono di aver colà sentito che era infatti molto movimento in Calabria; che si erano disarmate delle truppe, e che in Cosenza si era fatto un Governo provvisorio. A Paola stessa si erano imbarcati per Napoli dei gendarmi che erano stati disarmati. Penso che fra oggi e domani si avranno in proposito notizie officiali. Qui intanto da ieri in poi sono in moto pattuglie non piccole, anche più dei due giorni precedenti. Ciò accade forse atteso le molte persone arrestate che si sono lasciate in libertà, perchè non erano state prese colle forme legali, e che quindi legalmente non poteansi ritenere. Ma di queste molte saran forse arrestate di nuovo in forza della inquisizione che si va facendo. Quindi vedo che parte di quà molta gente; e dicesi che le persone, le quali si sono rifugiate a bordo dei legni francesi, vogliano andarsene in Sicilia. In somma gli spiriti sono qui tuttora inquieti ed intimoriti.

(*Corr. Minist. della G. di Roma*).

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (25 *maggio*). La Commissione incaricata di esaminare il progetto di decreto, concernente le relazioni tra l'Assemblea ed il potere esecutivo, intese oggi la lettura del rapporto del sig. Martin (di Strasburgo), e prese le sue risoluzioni definitive. Il relatore dichiarò, che se la Commissione volea rigettare il progetto del Governo, ei si troverebbe nell'obbligazione di dare la sua dimissione da relatore. Egli fece sentire, che sì fatta decisione, se essa venisse dall'Assemblea sancita, potrebbe egualmente impegnare i membri della Commissione esecutiva a rassegnare il potere che loro fu dall'Assemblea accordato. Dopo un'assai lunga deliberazione la Commissione gelosa come ella lo deve essere, di conservare intatta all'Assemblea la sovranità; ma volendo dare maggiore autorità al potere esecutivo, votò con 12 voci contro 5, l'adozione dei tre primi articoli, i quali dànno facoltà al potere esecutivo di non comparire di presenza all'Assemblea nazionale, se non se allorquando egli sarebbe chiamato a dare schiarimenti. La redazione di questi articoli venne modificata in questo senso, che l'Assemblea dispenserebbe la Commissione dal comparire innanzi ad essa, a meno che la domanda non fosse fatta da quaranta rappresentanti. Il 4articolo, tendente a togliere al presidente dell'Assemblea il diritto di far battere a raccolta, diritto che gli era stato concesso da un decreto precedentemente fatto, fu, dicono, rigettato ad unanimità di voci.

La relazione della Commissione incaricata dell'esame dei vari crediti chiesti dal ministro dei lavori pubblici, fu discussa oggi in pubblica seduta. Noi dobbiamo soggiungere che il sig. Trélat, ministro dei lavori pubblici, diede in seno alla Commissione schiarimenti sulle intenzioni del Governo, per quanto riguarda i laboratorii nazionali. Risulta dai documenti forniti alla Commissione, che questi laboratorii costano 172,000 fr. per giorno allo Stato, cioè quasi 4 milioni e mezzo al mese. Il sig. Trélat avrebbe dichiarato che il Governo nello scopo di alleviare, per quanto era possibile, i carichi che sono imposti al tesoro dai bisogni delle classi operaie, ha già fatti invitare i giovani dai diciotto ai venticinque anni, a contrarre arruolamenti nell'esercito.

— Il comitato delle finanze si occupò oggi del progetto di decreto sulla ricompera delle strade ferrate, da farsi dallo Stato. Il progetto incontrò un'assai viva opposizione. Parecchi membri sostennero, che riguardo alle Società, le quali adempirono a tutte le loro obbligazioni; v'ha violazione flagrante di un contratto; che quanto a quelle che non sono in grado di eseguire le loro convenzioni, l'espropriazione è ammissibile, ma a condizione di rimborsare i lavori eseguiti, e di indennizzare gli azionisti; che resta a sapersi se lo Stato sarà in grado di terminare i lavori. L'articolo 7 del progetto porta, che la spesa della ricompera sarebbe sopportata dal debito fluttuante; ma si fe' osservare, che non vè ne ha più di debiti fluttuanti. Il progetto indipendentemente dai carichi enormissimi che egli imporrebbe alle finanze dello Stato avrebbe, dicesi, il grave inconveniente di distruggere lo spirito di associazione, di annientare il credito privato, e di respingere i capitali stranieri. Queste considerazioni vennero favorevolmente accolte dalla maggiorità del comitato. (*Débats*).

—Lettera del principe di Joinville e del duca d'Aumale al cittadino Buchez, presidente dell'Assemblea nazionale di Francia.

Signor presidente, (19 *maggio*).

I giornali ci recano un progetto di decreto, tendente a chiuderci le porte della Francia. — I sensi che questo progetto c'inspira, ci tolgono alla riserva che ci eravamo imposta sinora. Noi avevamo sperato che questa riserva affatto patriottica, sarebbe compresa. L'Assemblea era riunita; essa stava, nella sua piena indipendenza e sovranità per votare la nuova costituzione. Noi non volevamo gettare frammezzo alle sue deliberazioni l'espressione di un voto, o preoccuparla di un interesse di persone.

Noi avevam luogo di pensare d'altronde, che lasciando Algeri alla prima chiamata fatta al nostro patriottismo, noi avevamo data alla patria una prova manifesta della nostra ferma intenzione di non cercar di disunire la Francia, a quella guisa che avevamo testimoniato il rispetto con cui accettavamo l'appello fatto alla nazione. Ci lusingavamo eziandio che il paese non potrebbe pensare a respingerci, noi che l'avevam sempre fedelmente e lealmente servito nelle nostre professioni di marinaio e di soldato.

Il progetto di decreto indica, che se ne giudicò diversamente; ed il momento scelto per produrlo, costituisce d'altra parte una parità con altri espulsi, la quale noi non potremmo accettare.

Puri di ogni ambizione personale, noi protestiamo innanzi ai rappresentanti della nazione contro una misura, dalla quale i nostri antecedenti ed i nostri sentimenti ci dovevano guarentire.

Vogliate, signor presidente, recare questa lettera alla conoscenza dell'Assemblea nazionale, e gradire l'assicurazione dell'alta nostra considerazione.

Segnato Fr. d'Orléans.
« Enrico d'Orléans.

INGHILTERRA.

Nella camera dei lord ai 23 il sig. Hume desiderò di sapere dal sottosegretario delle colonie se le restrizioni alla libertà di stampa e l'importazione di libri nelle isole ioniche si fosse ritirata, e se la circolazione di liste d'individui da eleggersi per la camera dei rappresentanti sia tuttavia usata dal governatore. Il sig. Hawes rispose: — Vige tuttavia una legge che riguarda l'esclusione dei libri che dà certamente al potere considerabile potere. Ma in pratica essa non ha potere, perchè nel 1844, io penso, lord Seaton introdusse un'ordinanza locale, in cui si dava una generale permissione d'importar libri e concorse in ciò pienamente lord Stanley. Quanto alla libertà di stampa essa è stata pienamente concessa a' Ionii in seguito alle rappresentanze fatte dal lord alto commissario.

Il sig. Anstey interpellò il segretario degli affari esteri sulla partenza del sig. Bulwer da Madrid: se questa fosse stata rettamente spiegata in alcuno dei giornali forestieri ricevuti nella settimana — che quel signore è allontanato da quel sito per recarsi in uno migliore per lo stesso servigio a Costantinopoli — o se la partenza del sig. Bulwer da Madrid si dee considerare come un'intiera rottura delle amichevoli relazioni fra questa contrada e la Spagna.

Lord Palmerston — La Partenza del sig. Bulwer non procede dall'esser egli stato nominato per un altro sito.— Il nobile lord si pose quindi a sedere, ma dopo un momento si rialzò e disse: --- Naturalmente essa non deriva da rottura di relazioni fra i due Stati.

Troviamo con nostra sorpresa nel Morning Advertiser del 23 maggio quanto segue:

DUBLINO. — Il principe Ferdinando di Borbone, generale di brigata al servizio del Re di Sardegna, e addetto all'esercito Sardo d'Italia, ha data la sua licenza in seguito al ristabilimento delle relazioni amicali tra le corti di Torino e di Madrid. Il principe giungerà quì e rimarrà col suo fratello il conte di Montemolino; esso si trovò spesse volte a fronte del nemico, e si distinse ognora per il suo coraggio e la sua intrepidità. S. A. indirizzò al Re una lettera contenente la sua licenza, motivata sulla ricoguizione fatta dal Re Carlo Alberto, della regina Isabella, che potrebbe mettere il principe. a cagione dei suoi doveri militari, nel caso di dover un giorno combattere contro suo padre e suo fratello il conte Montemolino, eventualità a cui egli non ha potuto sottomettersi. Il principe don Giovanni, secondo fratello del conte di Montemolino, che era maggior-generale nell'armata Sarda, giungerà a Londra prima del finir del mese con sua moglie l'arciduchessa d'Austria Maria Beatrice, e suo figlio.

SVIZZERA.

FRIBORGO. — Il gran Consiglio ha adottato il progetto di decreto d'amnistia, proposto dal governo. Questo mediante, sono imposti 1,600,000 franchi d'indennizzazione agli autori e fautori del Sonderbund, da distribuirsi fra loro, giusta la partecipazione dei singoli individui ai relativi atti, da determinarsi dal Consiglio di Stato. I sei principali autori della resistenza armata dovranno star fuori del cantone per sei anni.

— Il gran Consiglio ha discusso e adottato il progetto di decreto, risguardante i religiosi dei conventi soppressi.

L'abate d'Alta-Riva riceve annualmente 1000 franchi: 800 i conventuali oltre ai 70 anni; 700 quelli dai 60 ai 69, 600 quelli dai 50 ai 59; e 500 quelli al di sotto dei 50. — I laici dai 59 anni in avanti, toccheranno una pensione di fr. 300, e 200 i laici che non hanno raggiunta tale età.

Vi sono già diversi frati dei conventi soppressi, che furono chiamati all'ufficio di parroci, o coadiutori, e continueranno ciò non ostante a percepire la metà della loro pensione.

Una buona parte dei francescani desiderava vivamente la secolarizzazione, che certamente non si sarebbe fatta aspettare, se non si avesse voluto lasciar finire in pace i suoi giorni al venerabile vegliardo che vi ha stanza, al benemerito P. Girard. (*Repubblicano*).

— (26 *maggio*). — La Dieta Svizzera ha nominato incaricato d'affari a Parigi il sig. Barmann, deputato del Vallese.

— *La Legazione Reale di Sardegna* in Isvizzera previene tutti coloro che dipendevano prima dal regno Lombardo Veneto e dal ducato di Modena, per quanto riguarda i loro rapporti d'interesse e di viaggi, che in seguito alle istruzioni ch'essa ricevette dal governo del Re, ella si affretterà ad accordar loro la protezione medesima, di cui godono quei che dipendono in tali materie dalle provincie componenti la monarchia Sarda. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA.

VIENNA (21 *maggio*).—Oggi regna nel popolo un grande abbattimento di animo: a ciò contribuirono ieri sera le notizie d'Italia, a cui ora si aggiungono quelle di Praga del 19.

Qui si preparano dimostrazioni straordinarie per indurre l'imperatore a ritornare, e tra le altre una petizione *monstre*.

La scorsa notte fu fatto un tentativo contro il carcere criminale, secondo alcuni per impiccare Häfner, secondo altri per liberarlo. (È questi il redattore del giornale intitolato *la Costituzione*, arrestato il 15 per aver proclamato la Repubblica).

Alcuni gran negozianti hanno già dichiarato pubblicamente di essere disposti ad accettare i biglietti di banco nei pagamenti senza diminuzione veruna. Però questa non è altro che una mezza misura ed insufficiente. I tribunali locali ne' sobborghi, per scemare l'affollamento al banco, ne pagano i biglietti in danaro, però solo per il valore di cinque fiorini ciascun individuo.

INNSPRUCK (21 *maggio*). — L'Imperatore ha emanato il seguente proclama:

Manifesto a' miei Popoli.

Gli eventi di Vienna del 15 mi dànno la triste convinzione che una setta anarchica, appoggiandosi sopra la legione accademica, traviata la più parte da stranieri, ed alcune divisioni della guardia nazionale, mi volevano spogliare della libertà d'agire, per quindi imporre il giogo alle provincie generalmente sdegnate di tali pretese, ed agli abitanti ben intenzionati della nostra capitale. Non mi rimaneva più che la scelta o di superare ogni ostacolo in caso di bisogno colla fedele guarnigione, o ritirarmi per il momento in alcuna delle provincie, le quali la Dio mercè mi sono rimaste tutte fedeli. La scelta non poteva essere dubbia; io mi decisi per l'alternativa pacifica, quella con cui si evitava lo spargimento del sangue, e mi rivolsi a que' monti stati mai sempre fedeli, dove io mi avvicinava nello stesso tempo alle notizie dell'armata, che combatte sì coraggiosamente per la patria. Lungi da me il pensiero di ritirare o menomare i doni che io feci al mio popolo nelle giornate di marzo, o le naturali loro conseguenze; che anzi sarò sempre pronto a dare ascolto ai giusti desiderii de' miei popoli, manifestati nella via legale, e tener conto degl'interessi nazionali e provinciali, purchè questi siano veramente generali, esposti in modo legale, discussi dal parlamento e presentati alla mia sanzione, non già imposti da alcuni senza mandato, coll'armi in mano. Questo io volli dire a generale tranquillamento de' popoli, posti in grande ansietà dalla mia partenza da Vienna, ed insieme rammentar loro ch'io fui sempre pronto nel paterno mio amore a riammettere tra i miei figli anche quelli creduti perduti, ove rientrino nel retto sentiero.

Innspruck, 20 maggio 1848.

FERDINANDO.

FRANCOFORTE.— La Dieta, affine d'introdurre la libertà del commercio interno, e quindi fondare un grande sistema unitario tedesco di commercio e dogane, ha invitato i varii governi regolati da sistemi diversi, cioè Austria, Prussia e gli Stati con questa uniti in lega doganale, Hannover e gli Stati con esso uniti, il ducato di Holstein, i due ducati di Mecklenburg, le città anseatiche Lubecca, Brema ed Amburgo, a mandar tosto a Francoforte uomini periti, i quali s'abbocchino sovra un sistema doganale e comunale comune.

FRANCOFORTE (22 *maggio*). — Il sig. Raveaux fece la proposta all'Assemblea nazionale, di dichiarare la compatibilità della qualità di deputato all'Assemblea nazionale, ed al Parlamento prussiano. La sua proposta fu rimandata ad una commissione.

— (23 *maggio*). — Nella seduta della Dieta fu letto il rapporto del governatore di Magonza, ove narra aver messo la città in istato d'assedio in seguito a sanguinoso conflitto avvenuto tra le guardie nazionali e le truppe prussiane. La Dieta approvò le misure da esso prese, e gli raccomandò d'usare moderazione e fermezza.

RUSSIA.

— Il governo imperiale ha ordinata una leva rigorosissima. La Polonia sola deve dare un contingente di 40,000 uomini. Non ne vanno esenti nemmeno gl'impiegati, i quali hanno stipendio minore di 3000 scudi polonesi: lo stesso dicasi de' figli unici, maritati e tutori che dianzi ne andavano esenti. La deputazione polacca non è ancora partita per Pietroburgo.

Per agevolare agli abitanti delle provincie del Mar Nero lo smercio dei loro prodotti agricoli, e promoverne l'industria, l'imperatore ha ordinato che si costruisca una città con un porto sul mare d'Azow col nome di Jejsk. A chiunque vi si stabilirà è accordato terreno gratuitamente, fino al 1 gennaio 1859. Gli abitanti saranno pure immuni da ogni imposta per 15 anni.

VARIETA'

Non è questa la prima volta, e pur troppo prevediamo che non sarà l'ultima (tanto si suol dar retta alla povera voce dei giornali) che noi ed i nostri confratelli della stampa periodica avremo mosso lagnanze contro la sfrontatezza di quegli eserciti di monelli, vere cicale dell'albero della libertà, che ci assediano, ci assordano per le vie, per le piazze e principalmente sotto quei cari portici della capitale, col romoroso pretesto di venderci supplementi di giornali, bullettini, lettere, critiche e che altro so io.

Se fosse solo della noia e del fracasso, vorremmo loro far grazia, chè sarebbe poi il menomo dei sacrifizii che far si possa alla causa della libertà, quello d'un paio d'orecchie. Ma dichiariamo di esser mossi da una serie di motivi di una sfera più elevata.

E qui lasciando da una parte lo scherzo, non è egli una vergogna che questi ragazzi così giovanetti, educati ad una scuola d'impudenza, abbiano a continuare le loro tresche in una città civile come la nostra, inceppando ad arte i passeggieri e gareggiando a chi meglio li importuni, gridando titoli che spesso sanno menzogneri, onde spacciare la loro merce, storpiando ora con ignoranza stomachevole, ora con istupida malignità i nomi delle persone e delle cose a noi più care e interessanti? Mi ricordo a questo proposito il giorno otto corrente, quando esagerate ci giungevano le notizie del deplorato fatto di Santa Lucia, aver visto una gentile signora accorata per la nuova della ferita toccatavi ad un suo prossimo parente, importunata da cinque o sei di questi improvvidi rivenditori d'inesatte liste dei *morti e feriti*, dover lasciare, portandosi agli occhi il fazzoletto, la via per cui s'era messa. Ma lasciamo i particolari, e veniamo a fatti più generali.

Dio tolga che noi vogliamo in modo alcuno opporci al libero sviluppo della libertà della stampa, che è l'aria di cui viviamo, e che permette questi stessi liberi sfoghi al pensier nostro; nè che disapprovar vogliamo in genere l'uso dei *pubblici gridatori*, che è uno degli stromenti di questa stessa libertà.

Ma che non ci sia modo d'imporre un qualche freno agl'incomodi che ne derivano? Di fare per esempio ch'ella non degeneri in un vile traffico di scritture inette, spesso imprudentissime, vergate probabilmente un tanto alla linea da autori, che se ne intendono talvolta di politica tanto quanto i loro striduli commessi viaggiatori in cenci? Di continuo argomenti delicatissimi, cui non osano toccare le penne dei nostri più esperti statisti e politici, *Milano e Torino*, per esempio; *il Duca di Genova Re costituzionale a Napoli*, erano trattati Dio sa come, e spacciati pubblicamente sotto i portici.

Scrivo sotto l'impressione di questo fatto, che se non fosse da una parte ridicolo, sarebbe al certo riprovevole per imprudenza. E non ho ragione di lagnarmene, se tutti lo disapprovano pubblicamente?

Su due altri punti ancora speriamo di poter senza taccia di illiberalismo deplorare l'attuale intervegno della polizia nella capitale. L'uno sono i mendici ed i vagabondi d'ogni genere il cui numero si va non solo moltiplicando, ma elevandosi ad una vera potenza di secondo o di terzo grado. L'altro poi è quello delle immagini indecenti e de gessi principalmente che impunemente si vendono per le vie frequentate dai nostri bimbi, dalle nostre donne e dalle nostre ragazze; questa non è libertà, signori miei, è licenza.

A. L. S.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 maggio.

Presidenza del prof. Merlo.

Verso un'ora e un quarto la Camera comincia a popolarsi; entrano successivamente il presidente del Consiglio, il ministro degli affari esteri, quelli di agricoltura e di commercio, degli interni, dell'istruzione pubblica, e per ultimi quelli di grazia e giustizia e di finanze.

La seduta è aperta all'una è mezzo colla lettura del processo verbale che viene approvato.

Sig. *Pareto* ministro degli affari esteri. L'altro giorno ho annunziato l'adesione di Parma, oggi darò lettura dell'indirizzo da essa presentato al Re; quello di Modena non è ancora arrivato. Legge quindi quell'indirizzo, e dopo, l'estratto delle deliberazioni dell'Assemblea provinciale di Guastalla, cui tiene ancora dietro l'indirizzo di quel ducato. Il ministro presenterà a suo tempo i progetti di leggi che concernono l'unione di queste provincie.

Il *Presidente*. Sono ammessi a prestare giuramento i signori Deputati Penco, Follier e Ruffini. Il sig. Protasi chiede un congedo di 15 giorni che gli viene accordato.

Il deputato Scofferi ha presentato un progetto di legge che sarà comunicato agli uffici della Camera.

Il segretario *Cottin* ad invito del presidente legge il sommario di una petizione soscritta da 203 cittadini appartenenti al circolo nazionale, colla quale propongono alla Camera che, considerata la gravezza dei fatti esposti, «provveda con solenne decreto che la compagnia di Gesù, le dame del Sacro Cuore e le loro moltiformi affigliazioni, siano pronunciate in disaccordo colle nostre attuali istituzioni, osteggianti ai nostri progressi, e informate esse, e informanti la gioventù di massime avverse allo sviluppo delle nostre civili e libere condizioni, quindi si proceda allo spossessamento regolare, e alla rigorosa liquidazione del loro asse. »

Sineo. Fa istanza perchè la Camera si occupi presto della petizione concernente i Gesuiti, e chiede che vi si provvegga quanto prima con una legge, onde far cessare le così dette misure economiche, di cui fu testè vittima un caffè della città d'Alba, fatto chiudere dalla polizia per le scene di disordine succedutevi, e a cui diè alimento una contestazione sopra un sodalizio creduto affigliato alla celebre compagnia. La citazione di questo fatto promuove delle spiegazioni per parte del primo ufficiale degl'interni, il sig. Cav. Vesme, il quale asserisce che nel fatto della chiusura di quel caffè la polizia non pose in opera una misura economica, ma applicò meramente la legge, ed espone i disordini che provocarono quel provvedimento. Osserva intanto che la polizia trovasi ora in una falsa posizione, in quanto che non v'ha legge che la autorizzi ad assicurarsi dei Gesuiti e dei loro addetti. Si faccia questa legge, e l'autorità provvederà all'uopo. Non lascia però di dire che i Gesuiti stranieri furono obbligati a sfrattare; che ciò non poteva tuttavia praticarsi riguardo i nazionali, come non sarebbe stato umano verso i Polacchi, ai quali fu permesso di rimanere. Questi schiarimenti ed osservazioni del pubblico officiale suscitano un caldo dibattimento a cui prendono parte il Sineo, che tuona nuovamente contro l'illegalità dell'ingerenza della polizia nel fatto suesposto, il Ravina, che si abbandona sullo stesso soggetto ad alcune tirate condite della virulenza che gli è famigliare, il ministro Ricci, il quale vorrebbe promuovere dalla Camera un voto che dichiarasse in vigore gli attuali regolamenti di polizia, finchè ne vengano decretati degli altri, e il Galvagno che ad una nuova scappata del Ravina oppone con troppa giustezza e con approvazione generale della Camera che pel mantenimento della pubblica quiete non deve essere nullamente sospesa l'esecuzione delle leggi che francheggiano la società.

Il Presidente. La discussione è aperta sull'indirizzo e il deputato Buffa ha la parola.

Buffa ascende alla ringhiera. Signori, io parlo contro l'indirizzo. I difetti di cui pecca mi paiono moltissimi: io li dividerò per sommi capi e cercherò di esser breve. Io non mi tratterrò qui a fare una discussione letteraria, ma citerò solamente un esempio abbastanza importante perchè se ne faccia caso: il § 17 si esprime così: « *Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero assunto in tempi difficilissimi. E se la guarentia del Governo riposa sopra una sincera risponsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.*

L'espressione mi pare strana: *se la guarentia del Governo riposa sopra una sincera responsabilità*, io non so se i signori ministri vorranno accettarla: par quasi che si ponga in dubbio la loro lealtà o almeno la sincerità con cui hanno assunta la responsabilità degli atti loro. Certamente quel *se* non è compatibile colla costituzione, la quale non istabilisce la responsabilità dei ministri come un'illusione, come una larva, ma come una cosa reale. Qui dopo toccato un altro esempio d'improprietà, dove si parla dei Liguri e dei Piemontesi, passa ad altri punti più importanti.

Specialmente, soggiunge, ne' primi paragrafi, parmi in genere che si sminuiscano troppo i meriti della nazione per esaltare il Re. Si dice che il Re spiegò il vessillo della guerra santa, e che la nazione rispose alla sua guerresca chiamata: più sotto si aggiunge che alla voce del Re la nazione si mostrò e si mostra disposta ad ogni sorta di sagrifizii. Questo è vero, ma per una parte solamente. Il fatto è, che primo ad alzare la voce in pro della Lombardia non fu il Re, ma la nazione. Io non credo che sia provvedere troppo bene alla gloria ed all'onore della Corona medesima abbassare la nazione per esaltare il Re. Ad ogni modo, la giustizia innanzi tutto. Qui osserva l'oratore che quando, scoppiò la rivoluzione di Milano, la nazione non tardò un minuto a pronunziarsi, mentre che il Governo, per motivi di prudenza che a lui non tocca d'investigare, non mandò fuori il suo proclama che quando i volontarii erano già alle porte di Milano. Ei protesta di non voler scemare la gloria del Re: rimanergli sempre quella grandissima, di aver compreso i suoi tempi, e seguitoli risolutamente, gloria non tanto comune neppure ai più grandi politici. La sapienza maggiore in politica essere quella dell'opportunità. Questa politica, soggiunge, è mancata a Metternich, a Guizot, a Luigi Filippo; è mancata pure a Napoleone. Dunque non è piccola gloria che io gli attribuisco. Io trovo che la Corona è stata in questa parte più giusta che non l'indirizzo: nel suo discorso non disse il Re, ma disse: la nazione si alzò sdegnata; e vorrei che la rappresentanza nazionale usasse almeno alla nazione quei riguardi che la Corona ha creduto di doverle usare. Dopo ciò l'oratore appunta di fredda la redazione dell'indirizzo; la frase *la nazione applaude* gli pare insufficiente per significare la nostra gratitudine ai fratelli che versano il loro sangue per la patria. Vorrebbe una parola in lode della gentilezza che usano tra le popolazioni in cui s'aggirano, gentilezza che ci guadagna i cuori più dei proclami.

Così bisognava, soggiunge, forse adoperare ancora qualche parola d'entusiasmo per la sperata e desiderata unione dei Lombardi con noi. Io mi preparava ad insistere su ciò, ma le notizie di quest'oggi, vi dico il vero, me ne tolgono l'animo. Pure bisogna forse distinguere la grande maggiorità dei Milanesi da quella minorità che tumultuando voleva ieri l'altro imporre delle condizioni che io credo umilianti per noi. Anzi sì, sarebbe bene che nell'indirizzo noi mandassimo un saluto fraterno a quella grande maggiorità di essi che crediamo veramente e lealmente italiana, attestando che noi sappiamo distinguerla da quella picciola minorità che ha voluto con improvvide condizioni quasi far credere che noi siamo men gelosi custodi della guarentigia della libertà di quello che lo possa essere qualunque altro popolo; noi che ci siamo tolto sulle braccia tutto il peso della guerra, e gettiamo i nostri tesori, e versiamo il nostro sangue; mentre coloro vanno schiamazzanti e tumultuanti per le piazze, quando dovrebbero correre contro il comune nemico (*applausi*). Ma Se pei Milanesi noi dobbiamo fare questa dolorosa distinzione, della quale però la maggiorità di essi che è buona non si vorrà offendere, possiamo con nostra gioia, anzi dobbiamo volgere altro linguaggio e senza distinzione alcuna verso i Bresciani. Scrivono tutti i nostri feriti da Brescia, esaltando la carità di quei cittadini, dicendo che hanno trovato in essi il padre, la madre, i fratelli e le sorelle che han lasciato tra noi: tutti insistono perchè sia data una pubblica testimonianza di gratitudine ai buoni Bresciani, che con tanto affetto si adoperano a sollevare i loro dolori, a curare le loro ferite. Ora, s'io non m'inganno, l'indirizzo è appunto il luogo più opportuno dove la nazione possa esprimere questi sensi di riconoscenza.

Qui l'oratore passando ad altro, appunta di ambiguo e di oscuro lo stile generale dell'indirizzo, e involge nella sua censura il § 5 che parla dell'esercito e de' suoi capi, il 7 che riguarda la marineria, il 13 che accenna alla guardia nazionale, e anche il 12 che si riferisce all'unione di Piacenza, a proposito del quale tocca dell'omissione che vi si osserva del nome di altre provincie prossime ad unirsi con noi. Riguardo poi al § 22, censura la mancanza della parola *costituente*, quasi ne sia mancato il coraggio ai membri della commissione. Censura parimenti che non siasi accennato alle mutazioni da farsi allo Statuto, toccate nel discorso della Corona; che non siasi fatto parola dei casi di Roma; che non siano stati pure adombrati gli orrori di Napoli. Da ciò viene poi tratto ad osservare come sia stata pure dimenticata la Sicilia. « La Sicilia, dic'egli, ha dichiarato che sceglierà a suo re un principe italiano. Io non so quale possa essere stimato più italiano di quello che combatte ora in Lombardia la guerra santa per l'indipendenza di tutta Italia. E notate che questa parola la Sicilia la disse quando il nostro Re era già in Lombardia, quando già egli aveva dimostrato che era il più Italiano di tutti. Non pare egli veramente che la Sicilia abbia fatto questa dichiarazione quasi per allettarci ad esprimere un voto e mandarle un invito? Perchè nel nostro programma, nel nostro indirizzo, in qualche modo noi non esponiamo anche delicatamente e col rispetto dovuto al libero arbitrio dei Siciliani, perchè noi non esponiamo codesto voto? Io lo dico fin d'ora; quando l'Assemblea costituente sarà officialmente annunziata, io proporrò alla Camera che ella faccia un indirizzo ai Siciliani invitandoli a mandare essi pure i loro rappresentanti all'Assemblea costituente dell'Alta Italia; e ciò s'intende senza ledere per nulla la libera volontà di quel popolo, e lasciandolo in piena facoltà di decidere dei proprii destini.

Passando poi l'oratore all'esame del § 19, appunta come non conforme al vero l'asserzione ivi contenuta, che agli Israeliti siano già stati concessi coi civili i diritti politici, e osserva che sarebbe meglio esprimere nell'indirizzo il voto perchè que' diritti fossero effettivamente loro estesi. Per tutti questi difetti ed ommissioni egli opina adunque che la Camera debba rigettare il propostole indirizzo e nominare altra commissione a stenderne uno nuovo.

Farina sale alla ringhiera ed ôra anch'esso contro il progetto d'indirizzo. Molte delle ragioni ch'ei vorrebbe addurre, lo furono già dal preopinante. Tuttavia toccherà ancora alcune cose. Mancanza di leggi di polizia, non mentovata nell'indirizzo; pensieri futili che vi s'incontrano, e ne adduce in prova il § 8, ove si parla della Sardegna, Savoia, Liguria e Piemonte, come se confondessero ora soltanto i loro nomi, mentre da più secoli confondono insieme la loro vita, i loro sforzi. — Accenna anche alle modificazioni da farsi allo Statuto per opera di una costituente; e qui stabilisce la diversità che corre tra un'Assemblea costituente ed una legislativa. Con questa il Re concorre e sanziona, con quella promulga soltanto.

Santa Rosa relatore amerà meglio di prendere la parola per difendere l'indirizzo, quando la più parte degli oppositori abbiano esposte le loro critiche e le loro obbiezioni.

Quindi l'avvocato *Brofferio* sale alla ringhiera e ragiona anch'esso contro l'indirizzo. L'idea che campeggia nel suo discorso si è che quello non è il linguaggio del popolo, che quelli non sono i pensieri del popolo, i sentimenti del popolo, che il popolo dice molto e parla poco (a noi, se ci fosse lecita un'osservazione, diremmo che la cosa ci sembra procedere al contrario), che l'indirizzo invece è lungo e diffuso ed espresso nel linguaggio delle corti e colle reticenze della diplomazia. Appunta poi varie espressioni che a noi non parvero guari appuntabili, quali sono: *magnanimi eroi* accennando all'insurrezione lombarda, *il moto tremendo* parlando della rivoluzione di Genova del 46, *le nazioni che si reggono a popolo* per dire i governi repubblicani. Scopre semi di diffidenza e di discordia su dove è accennato l'accordo dell'opinione e della volontà dei buoni, e chiede: Chi sono i buoni? Chi sono i cattivi? I cattivi son coloro che pensano diversamente da noi. — Le quistioni politiche si risolvono il più spesso in quistioni di date, e il più gran politico forse è l'almanacco. Dunque non deesi dire nè buono, nè cattivo; tutti gl'Italiani sono buoni perchè tutti vogliono l'indipendenza e la libertà della patria. Alludendo poi alla frase di *divino esercito* usata in questo giornale da Cesare Balbo, prende quinci le mosse per dire che se quell'esercito, come ha ben provato, è divino, ed è guidato da un eroe, non sono per nulla divini i suoi generali — e qui, grida, o signori, qui sta il provvedervi; è cosa che tutti la dicono, tali sono le voci che ci vengono dall'esercito in cui concordano tutti: questo è il bisogno che la commissione non ebbe il coraggio di esprimere.

Passa poi anche a parlare della guardia nazionale, e citando il famoso ordine del giorno di ieri l'altro, che ha destato tanto rumore, esclama: La guardia nazionale dee dipendere puramente da' suoi capi, più dee dipendere dall'amministrazione comunale, ed a difesa delle istituzioni popolari. Sia mantenuta al suo instituto: ora nessuno ne abuserà, ma se ne potrebbe abusare per l'avvenire. Ripete finalmente anch'egli l'accusa che la commissione non ha avuto il coraggio di nominare l'Assemblea costituente, e accennando alle parole di *monarchia forte, grande e gloriosa* che trovansi nell'ultimo paragrafo, trova che non bastano, e inculca ripetutamente che dovrà essere ancora largamente popolare.

A lui succedono alla ringhiera i deputati *Dalmazzo* e *Baralis*, che oppugnano ancor essi amendue l'indirizzo, il primo perchè trova che non è stato risposto al § 13 del discorso della corona; il secondo perchè non vi ha trovato un cenno sulla contea di Nizza.

Bianchi legge una breve scrittura in cui tocca dell'ommissione fatta nell'indirizzo di un cenno sulla Sicilia, e vorrebbe che si manifestassero ai Siciliani sensi di gratitudine.

Santa Rosa chiede che la Camera gli faccia facoltà di differire sino a domani la sua difesa dell'indirizzo, attesochè gli è forza concertarsi cogli altri membri della commissione.

Valerio sorge a proporre che sia prontamente riconosciuta la Repubblica francese, e fa onorevole allusione al discorso del Lamartine intorno alle cose d'Italia.

Sineo mette di nuovo in campo la quistione sui diritti politici degli Israeliti che vorrebbe veder nettamente dichiarata; e toccando dell'accusa lanciata da un oratore ai membri della commissione dell'indirizzo, che non avessero il coraggio della loro opinione, ne fa risaltare l'assurdità.

Brofferio riposta, e replica che le opinioni emesse nell'indirizzo fossero velate più del bisogno; che il popolo parla chiaro, che quivi invece vi era nebbia. E appoggia poi il dubbio emesso dal Buffa intorno ai diritti politici degl'Israeliti.

Pinelli risponde vittoriosamente al rimprovero di mancanza di coraggio, apposto alla commissione, e venendo sul particolare degl'Israeliti, dice dal complesso delle leggi emanate doversi intendere piena la loro emancipazione civile e politica; il diritto elettorale, diritto di sovranità loro accordato esserne una prova incontestabile. La commissione avendolo tenuto per un fatto compiuto, operò più dignitosamente. Difende poi la redazione dell'indirizzo.

Buffa. Le mie parole non accennavano alla compilazione, ma alla infelicità di alcune espressioni. L'indirizzo non ha un linguaggio coraggioso, ma non ho detto che i membri della commissione non abbiano coraggio.

Sineo torna sulla quistione dell'emancipazione israelitica (*Rumore*).

Il presidente. La discussione verrà differita a domani.

Ferraris non vuole che la dilazione chiesta da Santa Rosa per rispondere alle critiche fatte all'indirizzo, debba passare in uso costante.

Ravina sorge a dire qualche cosa che desta un mormorio generale nella Camera.

Il presidente chiede che si abbia a fissare un giorno per intendere la relazione della commissione sulle petizioni.

Albini. Questa Commissione avrebbe fissato sabbato; proposizione che viene approvata.

Rattazzi, dopo qualche contrasto, sale alla ringhiera e vi legge la relazione della Commissione nominata per riferire intorno all'intenzione della Camera, e il risultato si è ch'essa vota per l'annullazione dell'assegnamento al presidente ed ai due questori, e per la riduzione dell'intera dotazione annuale a lire 80,000, ch'essa crede poter bastare alle spese della Camera.

La seduta è levata alle 4 1|4.

Ordine del giorno della tornata seguente:

Relazione intorno ad elezioni di alcuni deputati;

Proseguimento della discussione sull'indirizzo;

Discussione sul rapporto presentato per la dotazione della Camera.

NOTIZIE DEL MATTINO

Somma Campagna (28 *maggio*). — S. M. nella costante sua mira di risparmiare il sangue de' suoi soldati e vedendo per altra parte le abitazioni di Peschiera a metà incendiate, faceva ieri l'altro intimare la resa alla fortezza con condizioni onorevoli per le truppe che ne sono a difesa. Il luogo-tenente feld maresciallo Rath, comandante della medesima, chiedeva una sospensione di ostilità di 24 ore per poter radunare il consiglio di guerra e deliberare con tranquillità d'animo sulla proposizione; ma ieri faceva risposta che non essendo ancora aperta la breccia, nè i suoi mezzi di difesa esausti, l'onor militare non gli permetteva di accettare la capitolazione che gli veniva proposta.

Nella sera stessa pertanto si ripigliò a far fuoco da tutte le nostre batterie, e si continuò tutto il giorno d'oggi. Il breve intervallo di sospensione che servì a ristorare alquanto le nostre truppe dalle incessanti fatiche sino allora sopportate, non sarà di nessun giovamento al nemico, ed il raddoppiato ardore degli assedianti per le rifiutate generose condizioni gli tornerà anzi a maggior danno ed a più certa sconfitta.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
Salasco.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Cittadini!

Un atto solenne sta per essere compiuto fra noi, dal quale dipenderà in gran parte l'assestamento delle politiche nostre sorti. Tutto il paese vivamente se ne preoccupa, ed è in quella sospensione, onde hanno origine le dubbiezze e le moltiplici opinioni.

Il governo fa piena ragione di tale stato degli spiriti; ed anzi, riconoscendo che nell'universale predomina un'ansiosa sollecitudine delle pubbliche franchigie, se ne congratula col paese, e ne trae lieto augurio della matura di lui educazione politica. È degno della libertà quel popolo, che, dopo averla gloriosamente conquistata, mostrasi geloso d'assicurarla e custodirla intatta.

Ma è da impedire che questa nobile gelosia trascenda da quel sospetto che tutto corrompe ed avvelena. Il che accadrebbe, ove pigliassero campo certe voci accusatrici, che narrano possibile da parte del Governo l'abbandono delle più preziose guarentigie della libertà.

Voi nol credete di certo, o cittadini; voi non reputate che tale accusa, di cui ciascuno di voi si sdegnerebbe come d'ingiuria gravissima, si possa movere contro un governo popolare.

Il Governo non vuol punto precorrere la libera manifestazione del voto del paese, che sarà fra pochi giorni conosciuto. Ma nel supposto che il paese si decida per la fusione immediata con gli Stati Sardi, ha già tolto a studiare col sussidio di cittadini riguardevolissimi i modi più acconci per assicurare tutte le guarentigie della libertà in quel periodo che potrà correre fra l'atto di fusione e la riunione dell'Assemblea costituente.

E a chi potrebbe nascer dubbio che fra tali guarentigie, suggellate dal sangue de'nostri martiri e di tutti i combattenti nella santa guerra dell'indipendenza, non siano comprese la libera manifestazione del pensiero e la tutela dell'ordine pubblico commessa al patriottismo della guardia nazionale, retta fra noi da ordini così savii, e che vogliono essere conservati nell'integrità della loro originaria istituzione? Il dubbio solo che quest'eroico paese possa andar privo di tali franchigie, è un'ingiuria alla storia.

Tranquillatevi dunque, o cittadini, e preparatevi a dare all'Europa che vi guarda quest'altro sublime spettacolo d'un popolo che in mezzo allo strepito della guerra attende all'ordinamento delle sue sorti civili, forte del suo diritto e confortato da una serena fiducia nel trionfo della santa sua causa.

Milano, il 27 maggio 1848.

CASATI, *presidente.*

Milano (28 *maggio*). — Oggi alle ore tre il popolo raccoltosi sulla piazza di S. Fedele chiese lungamente e ripetutamente al Governo provvisorio di guarentire

1. Indissolubile la guardia nazionale nel suo ordinamento attuale.
2. Libero diritto d'associazione.
3. Libera la stampa.
4. La costituente.

La guardia nazionale, intervenendo a bandiere spiegate, accrebbe la solennità dell'inchiesta fatta ripetutamente a nome del popolo sovrano.

Il Governo provvisorio per bocca del suo presidente promise più volte che tutti i diritti della libertà rimarrebbero inviolati: senonchè il popolo insistendo e chiedendo più determinata risposta, il presidente dopo varii discorsi interrotti da applausi e da segni di disapprovazione, promise che domani i quattro articoli saranno formolati in decreto.

(*Ital. del Pop.*)

Venezia (25 *maggio*). — L'esercito austriaco, forte di 16,000 uomini e di 42 pezzi di cannone, dopo avere attaccato inutilmente Vicenza, i di cui difensori, senza distinzione, diedero sì belle prove di coraggio e disciplina militare, si ritirò nuovamente a Montebello sino da ieri sera. Molti sono i fatti che illustrarono le nostre armi, e i pubblici giornali ne faranno la dovuta ricordanza. Vicenza intanto sta preparata a nuovi assalti, sicura ormai del valore di chi la difende, dei danni che recherà all'inimico e dei nuovi rinforzi che renderanno sicura la di lei distruzione. (*Gazz. di Venezia*.)

— (27 *maggio*). — L'abate Barbieri è stato chiamato dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta ad occupare di nuovo quella cattedra di Letteratura nell'università di Padova, ch'egli occupò con tanto lustro durante il Regno d'Italia, e che potè dirsi vacante dal giorno in cui il Governo austriaco lo ha vandalicamente licenziato. (*Libero Italiano*.)

Francia. — Il decreto pel bando dalla Francia della famiglia di Luigi Filippo fu adottato dall'Assemblea nazionale con una maggioranza di 632 voti contro 63.

Parigi (26 *maggio*). — Il sig. Vittor Hugo indirizza la circolare seguente agli elettori del dipartimento della Senna:

« Miei concittadini! rispondo alla chiamata di sessanta mila elettori che mi hanno spontaneamente onorato dei loro voti alle elezioni di Parigi. Io mi presento alla vostra libera scelta.

Nella situazione politica tale quale essa è, mi si chiede qual sia intieramente il mio pensiero. Eccolo:

Due repubbliche sono possibili.

L'una abbatterà la bandiera tricolore sotto la bandiera rossa; conierà grossolani soldi colla colonna di piazza Vendôme; atterrerà la statua di Napoleone, ed innalzerà quella di Marat; distruggerà l'Istituto, la Scuola Politecnica e la Legion d'onore; aggiungerà all'augusta divisa: *Libertà, eguaglianza, fraternità*, la sinistra opzione: o la *morte*; farà fallimento, rovinerà i ricchi senza arricchire i poveri; annienterà il credito che è la fortuna di tutti, ed il lavoro che è il pane di ciascuno; abolirà la proprietà e la famiglia, farà passeggiar delle teste infilzate a picche; empirà le carceri per sospetto, e le vuoterà colla carneficina; porrà l'Europa a fuoco, e la civilizzazione in cenere; farà della Francia la patria delle tenebre; scannerà la libertà, soffocherà le arti, decapiterà il pensiero, negherà Dio, rimetterà in moto quelle due macchine che non si scompagnano mai, la piastra degli *assegnati* (1), e la piattaforma della ghigliottina; in una parola, farà freddamente quanto gli uomini del 1793 fecero con ardore; e dopo l'orribile nella grandezza, che i nostri padri hanno veduto, ci mostrerà il mostruoso nel piccolo.

L'altra Repubblica sarà la santa unione di tutti i Francesi fin d'ora, e di tutti i popoli per l'avvenire, nel principio democratico: fonderà una libertà senza usurpazioni e senza violenze; un'uguaglianza che ammetterà il natural crescere di ciascuna; una fraternità, non di frati in un convento, ma d'uomini liberi; darà a tutti l'insegnamento come il sole dà la luce, gratuitamente; introdurrà la clemenza nella legge penale, e la conciliazione nella legge civile; moltiplicherà le strade ferrate, riboscherà una parte del territorio; ne metterà in coltivazione un'altra, decuplerà il valore del terreno, partirà da questo principio, che bisogna che ogni uomo cominci col lavoro e finisca colla proprietà; assicurerà in conseguenza la proprietà, siccome la rappresentanza del lavoro compiuto, ed il lavoro siccome l'elemento della proprietà futura; rispetterà l'eredità, la quale non è altro che la mano del padre, tesa ai figliuoli attraverso la parete della tomba; combinerà pacificamente per risolvere il glorioso problema del ben essere universale, gli accrescimenti continui dell'industria, della scienza, dell'arte e del pensiero; proseguirà, senza utopie tuttavia e senza uscir dal possibile e dal vero, la pacifica realizzazione di tutti i grandi pensieri dei sapienti; edificherà il potere sulla stessa base della libertà, cioè sul diritto; subordinerà la forza all'intelligenza; scioglierà la sommossa e la guerra, queste due forme della barbarie; farà dell'ordine la legge dei cittadini, e della pace la legge delle nazioni; vivrà e radi rà; ingrandirà la Francia, conquisterà il mondo, sarà, in una parola, il maestoso abbracciamento del genere uman sotto lo sguardo di Dio soddisfatto. Di queste due Repubbliche, questa si chiama la *civiltà*, quella si chiama il *terrore*. Io son pronto a sacrificare la mia vita per istabilir l'una, e per impedir l'altra.

Vittore Hugo.

(*Débats*).

---

(1) *Sotto la dittatura di Robespierre e consorti, lo Stato non avendo numerario onde soddisfare a' suoi impegni verso i creditori, li costringeva a ricevere gli* assegnati *in carta monetata; ed è alla macchina con cui stampavansi tali biglietti, che qui si allude.*

C. CAVOUR *gerente.*

LIBRERIA GIANINI E FIORE
SUCCESSORI POMBA

L'APOLOGIA
DEL GESUITA MODERNO
Con alcune considerazioni
INTORNO
Al Risorgimento Italiano
PER
VINCENZO GIOBERTI

Parigi, 1848; in 8.° — Parte prima.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 31 Maggio 1848. N° 133

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE.

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

AVVISO.

La Direzione si fa un dovere di render noto ai sigg. azionisti che fin dallo scorso lunedì fu aperta all'uffizio del giornale il Risorgimento la sala per la lettura dei giornali che fin da principio era stata annunziata. I sigg. azionisti vi saranno ammessi dalle 3 pomeridiane alle 11 della sera.

La Direzione.

Torino, 30 maggio.

Le sorti della guerra preoccupano in sommo grado il paese. La Camera, interprete di questo sentimento, interpellava il ministero sulle cause vere o supposte del mal esito di alcune fazioni, sulle cause per le quali i vantaggi sinora ottenuti sui nemici, non furono adequati all'impareggiabile valore dei soldati e dei loro capi immediati. Il presidente del Consiglio rispondeva rassicuranti parole, e giungeva a calmare gli spiriti con tecniche spiegazioni, con fatti parziali, e specialmente col promettere numerosi cambiamenti nello Stato maggiore dell'esercito. Queste spiegazioni furono bastevoli a soddisfare la Camera ed a farle abbandonare ogni pensiero d'ulteriori deliberazioni sulle cose relative all'esercito.

Ma quantunque sieno trascorsi oltre quindici giorni dall'epoca delle citate interpellanze, le fatte promesse non si sono effettuate. Voci generalmente sparse e con giubilo accolte, fecero sperare che Collegno e Perrone fossero per essere chiamati al campo. Ma queste voci erano fallaci: Collegno e Perrone non si movono da Milano, e rimangono al campo tutti coloro che sono indicati come gli autori dei non compiuti successi ottenuti nei varii scontri, e delle perdite toccate a Santa Lucia.

Al cospetto di tali fatti non possiamo nè dobbiamo tacere; è nostro stretto dovere di alzare nuovamente la voce per ricordare al ministero e le sue promesse e la terribile risponsabilità ch'egli si è assunta. A ciò fare siamo mossi, non solo dalla nostra coscienza, ma ancora dai continui richiami che ci giungono dal campo: la nostra lealtà si rivolge alla stampa, ella che seppe rimaner scevra da ogni ministeriale influenza, onde ridestare la sollecitudine del Governo e delle Camere sulle cause che rendono meno efficace e proficua l'eroica condotta dell'esercito quasi intiero.

Queste nostre querele ecciteranno forse di nuovo contro di noi i clamori del pubblico che ama a guisa di tutti i sovrani, dei quali ora a buon diritto può riputarsi eguale, ad essere adulato. Oltre a più acerbo accesso di quello sdegno ministeriale, a cui siamo al giorno d'oggi avvezzi, avremo ancora a sopportare i rimproveri di leali, ma di soverchio prudenti amici, i quali non vorrebbero che si facessero pubbliche le verità poco gradite; ma ciò non monta; a qualunque costo dobbiamo farci interpreti delle universali lagnanze di que' prodi che versano il loro sangue per la patria e per noi, mentre ministri e deputati stanno occupandosi in vane discussioni di parole.

C. Cavour.

ULTIMI CASI DI NAPOLI.

Questa mattina per la prima volta dopo i funesti casi di Napoli, ricevemmo alcuni giornali di questa infelice città, essendone stata sospesa per alcuni giorni la pubblicazione.

Noi li percorremmo con ansioso desiderio di trovarvi qualche spiegazione di quegli orribili avvenimenti che hanno così dolorosamente turbate le gioie del risorgimento italiano. Ma non ritraemmo da quella lettura che dubbii maggiori, e maggiore sconforto dacchè vedemmo quei giornali medesimi protestare che invano cercano la soluzione del sanguinoso enigma.

« Sulla nostra parola di onore, dice la Redazione
« dell'Omnibus, noi non sappiamo quale direzione
« dobbiam dare alla penna. Udimmo, vedemmo il
« conflitto; sappiamo molto sangue versato, la città
« tuttavia piangente, e in gran parte fuggitiva, le
« mura di Toledo crivellate, i portoni conquassati,
« vetri delle finestre scrollati ora per la mitraglia,
« ora per le palle di fucile, ma non sapremmo dire
« noi stessi, noi dentro Napoli, nel centro di Na-
« poli, quale fu la cagion VERA di questa strage,
« da chi mossa, a quale scopo.

Dalle molte relazioni che da ogni parte ci pervengono, emergono alcuni fatti generali, narrati con maggiore o minor precisione, ma sostanzialmente identici; nessuno dei quali però basta a spiegarci sufficientemente quella luttuosa catastrofe.

Grande avversione per la Camera dei Pari; dissensioni fra i deputati e il re, per la formola del giuramento, volendo questi che vi si dicesse semplicemente potere le due Camere e il re, svolgere lo Statuto; e chiedendo quelli si sostituisse alla parola *svolgere*, l'altra di *modificare;* ambagi, ed esitazioni nella condotta del re, avventatezza, precipitazione in quella di alcuni deputati; anarchia nella guardia nazionale, ecco a un dipresso le cause prossime fin qui apparse in luce di quelle scene di ferocia e di barbarie che straziaron Napoli, e fecero inorridire Italia.

Ma queste ambagi e queste esitazioni nella condotta del re eran esse l'effetto di una reazione di lunga mano premeditata, e che esso si proponesse di tentare in occasione della apertura del primo parlamento nazionale? O le difficoltà mosse dai deputati, furono forse la conseguenza di una congiura repubblicana, che si valesse della presenza della squadra francese per iscoppiare? O dovrem dire che una ineluttabile fatalità, abbia ad una mera question di parole fatto sacrificio di tante centinaia di vittime innocenti?

Non appena l'infausta novella delle stragi napolitane si divulgò in Italia, la pubblica opinione si pronunciò energicamente per la prima ipotesi; giudizio, che se potè sembrare troppo precipitoso, era però pienamente giustificato dagli antecedenti di Ferdinando. Ora esso cerca di rimuovere da sè la taccia di tradimento che gli appose il grido unanime di tutte le provincie della penisola fremente di magnanima indignazione pel nuovo sangue versato. Un suo decreto del 18 convoca per il primo di luglio l'Assemblea dei rappresentanti: in un proclama al popolo, fa nuova protesta di fedeltà ai principii costituzionali.....

Noi crediamo che ulteriori schiarimenti siano necessarii, prima che si possa con sufficiente cognizion di causa pronunciare un giudizio adeguato sulle intenzioni; epperciò lodiamo la savia riservatezza e prudenza della nostra commissione per l'indirizzo, la quale molto opportunamente decise di serbare un assoluto silenzio su Napoli. Ma però, mentre sospendiamo per qualche giorno ogni giudizio sulle intenzioni, ed aspettiamo che ulteriori ricerche, e sovrattutto gli atti del re Borbonico, sollevino il velo che ci nasconde ancora la cagion vera di quella strage, osserviamo che vi sono certi fatti suscettivi di essere fin d'ora giudicati. E questi, giustificano l'indignazione, che contro quel re così energicamente pronunciavasi in tutta Italia.

Perchè tergiversare e discutere con tanta ostinazione sulla sostituzion della parola *modificare* a quella di *svolgere*? Se egli aveva lealmente, francamente sposata la causa della libertà; se egli era disposto realmente, siccome diceva, a soddisfare a tutti i bisogni del suo popolo, perchè tanta paura di una parola, la quale in sostanza non significava poi molto più che non quella per la conservazion della quale egli compromise così gravemente la salute della nazione?

A costo anche di parer troppo indulgenti pel re Borbonico, noi fino a prove più evidenti, nol crederem reo di tradimento; ma la responsabilità delle stragi di Napoli non cesserà per questo di ricadere sovra di lui.

Egli ha detto, e fatto dire per mezzo di fogli prezzolati, che la colpa di quei funestissimi casi, vuol attribuir tutta ad una fazione; perchè la formola che si proponea dai deputati era sovversiva dello Statuto, come quella che un'Assemblea meramente legislativa avrebbe convertita in Assemblea costituente.

Importa il rilevare la insussistenza di questa asserzione.

Gli è vero che la rappresentanza ordinaria della nazione non ha il diritto di modificare il patto fondamentale dello Stato, giacchè un tale mandato non si può supporre che implicitamente si contenga in quello di provvedere alle emergenze ordinarie della cosa pubblica, ma il Parlamento nazionale di Na-

AMENITA' DEL CODICE PENALE.

Nel momento in cui si propone alla Camera dei deputati di estendere il Codice penale dell'anno 1839 alla Sardegna, non sarà inopportuno il considerare un punto importante relativo ai modi ivi stabiliti di eseguire la *pena di morte.* — Forse molti, leggendo senza troppo riflettere gli articoli 14 e 24 del detto Codice, non si saranno accorti che *latet anguis in herba,* e che vi si stabilisce una diversità di trattamento tra nobili e plebei, la quale se era consentanea ai felicissimi tempi in cui Berta filava, diviene oggidì assurda, dopochè si è proclamata l'eguaglianza di ogni cittadino in faccia alla legge. — Il fatto sta che chi credesse di aver l'onore di essere pareggiato ad un nobile nella maniera di pagare il supremo fio alla legge, s'ingannerebbe d'assai, poichè il plebeo dannato a morte lascia la vita e i delitti sul patibolo, strozzato da un laccio, e vi contrae un'indelebile infamia personale nella memoria de' posteri; mentre il gentiluomo ha semplicemente il collo troncato, non so se da una scimitarra damaschina, o da una scure, e non ne resta menomamente disonorato. — Come questa distinzione, degna al tutto dei più bei tempi della cavalleria e del feudalismo, trovasse ancora luogo, in Europa, in un codice del 1839, è cosa che lascio volontieri ai compilatori di quella legge a spiegare. Solo rammenterò che quando si discuteva questo delicatissimo argomento nel Consiglio di Stato, si sparse voce nella capitale e per tutto il Piemonte che un membro di quell'onorando consesso, tenero dell'onore della nobiltà, cui il caso l'aveva aggregato nascendo, proponesse una disposizione esplicita, mercè la quale i sudditi di S. M. sarebbero stati divisi in *nobili* ed *abbietti*; e che i primi, quando avessero la disgrazia di commettere, per esempio, un omicidio proditorio o qualche altra simile bagattella, dovessero essere gentilmente decapitati da una specie di araldo e senza infamia; laddove i secondi verrebbero consegnati al braccio nerboruto del boia, armato di laccio, con accompagnamento d'infamia. I colleghi della buon'anima di quel celebrato consigliere (possa Domeneddio avergli preparato uno stallo da nobile in Paradiso) videro nel loro buon senso che avrebbero fatto ridere le stesse scimmie, se avessero introdotto questo complimento di abbiezione plebea nel lavoro legislativo che stavano preparando; tuttavia volendo *la cosa, senza esprimerla apertamente,* si appigliarono da scaltri al bel partito che sta, a loro gloria, consegnato negli articoli 14 e 24 del Codice penale. Leggeteli, o signori plebei, e troverete nel primo che *La pena di morte si eseguisce* NEI MODI SIN ORA PRATICATI, *senza veruna esacerbazione*; e nel secondo che *le condanne alla pena di morte col laccio* SULLE FORCHE, *ai lavori forzati,* ecc. ecc. *sono* LE SOLE *che la legge riguarda come infamanti.* Ed ecco che con questo mezzotermine il nobile, dannato all'estremo supplizio, subisce la sua pena per via della decapitazione, salvo l'onore, perchè il *modo sin qui praticato, per lui,* non è quello che è riserbato al plebeo; invece che a costui tocca di passare per le mani del boia e di avere per soprappiù un peso d'infamia da legare alla sua famiglia. In qual modo e in qual tempo si sia introdotta l'opinione che la scure non infamasse, mentre il contatto della corda produceva l'effetto contrario, è questione gravissima che spetta agli archeologi di chiarire. Ben mi maraviglio che non si affidasse il gentile incarico delle decapitazione ad un' illibata boiessa, poichè tutti conoscono quel detto comune che *mano bianca non offende.* Oltre a ciò mi parrebbe che la morte sulle forche, massimamente se imitassero in altezza quella di Amanno, essendo più *elevata* dell'altra, avrebbe dovuto essere riguardata come più onorevole. Ma gli uomini hanno i loro capricci, e dei gusti non è da disputarsi.

Altri pertanto neghi ai nobili gli effetti di questo inestimabile privilegio: io non oserò mai credere che il gentiluomo, decapitato per un delitto infame, cessi di essere *gentile* e rimanga macchiato, finchè la legge lo dichiara puro ed immacolato come un candido ermellino. Gli è vero che l'opinione è regina assoluta del mondo, e che, per avviso di alcuni, l'infamia sta nelle opere, qualunque sia l'arte con cui la loro laidezza venga mascherata. Io non voglio entrare in queste sofisticherie e mi attengo alla lettera e allo *spirito* della legge. Quindi mi è parso conveniente di avvertire i nostri fratelli della Sardegna, che il novello Codice di cui si sta per far dono alla loro isola, non potrà mai nuocere alla generosità del sangue dei loro patrizii se pure la Camera non si ficcherà il chiodo in testa di volere che l'uguaglianza dinanzi alla legge non sia una chimera, ma una verità.

E qui viene a capello la nota storiella di Timone Ateniese il quale, da misantropo qual era in sommo grado, salì un giorno in ringhiera per annunziare al pubblico, avere egli in un suo orticello un grosso e robusto fico, cui parecchi de' suoi concittadini si erano già appiccati, e dover far presto ad appiccarvisi coloro che ne avessero talento, perciocchè si fosse egli determinato di tagliarlo, siccome ingombro alle sue lattughe. — Tengasi dunque per avvisato chi nell'isola, od anche in terraferma, *avendo i necessarii requisiti,* volesse profittare della presente legge per essere decapitato senza infamia. Non c'è tempo da perdere, poichè non si può promettere che questo antico e nobile privilegio sussista ancora lungamente nelle nostre leggi, sia che abbiamo a rimanercene nel nostro *statu quo,* o ci tocchi l'invidiata fortuna di unirci fratellevolmente ai Lombardi ed ai Veneti, amicissimi, a quel che pare, di un'eguaglianza senza *restrizione* di sorta, dacchè sono sfuggiti agli amorevoli amplessi del Torresani e del Bolza, che li tenevano in perpetuo timore di una *restrizione* alla gola.

C. Asinio Rustico *redivivo.*

poli, era convocato non solo come Assemblea legislativa, ma eziandio come Assemblea costituente All'articolo 4 del programma del 3 aprile si diceva espressamente che: *aperto il Parlamento, i tre poteri*, (*cioè le due Camere ed il Re*) *avranno facoltà di svolgere e fecondare lo Statuto, massimamente in ciò che riguarda i Pari.* Quindi i deputati che volevano tale una formola la quale non si vincolasse allo Statuto qual'era, ma ammettesse le modificazioni necessarie onde corrispondesse alle progredite condizioni dell'Italia, non faceano che reclamare il loro diritto; perchè il popolo eleggendoli, dopo quel proclama, sapeva che essi erano chiamati a riformare lo Statuto medesimo, epperò col fatto stesso della elezione attribuiva loro la facoltà di riformarlo.

È adunque un vano sotterfugio quello a cui il re ebbe ricorso per allontanare da sè una responsabilità, alla quale invano vorrebbe sottrarsi.

Non sappiamo se altre rivelazioni verranno a purgarlo da quell'accusa tremenda che gli fu lanciata contro; ma quando pure ciò avvenisse, quando pure risultasse non avervi avuta in lui premeditazione di sorta, pensi tuttavia che la memoria del 15 maggio sorgerà sempre fantasima stillante sangue tra lui e l'Italia; pensi, che i suoi atti futuri saranno tutti gelosamente osservati, rigorosamente giudicati, e che solo una costante e schietta fedeltà a quei principii costituzionali, che egli giurava non è molto, per compromettere poi così gravemente, può fargli conseguire, non diremo la stima o l'affetto, poichè questi li ha irremissibilmente perduti, ma il perdono del suo popolo.

Licenzi gli Svizzeri, gente odiosa, incomportabile ad ogni anima ben nata, che non può non avere a schifo uomini che fanno mercato del loro sangue repubblicano a favore di principi, che cercano dal ferro straniero quella sicurezza e quella forza che non sanno acquistarsi nell'affetto de' loro popoli. — Svolga sulle basi le più larghe i principii liberali; cerchi insomma di riscattare, se pure è ancora in tempo, con un migliore avvenire, un passato così deplorabile, giacchè non ha sufficiente grandezza d'animo, per appigliarsi a quella risoluzione, la quale sola, liberando la nazione da un capo nel quale non ha più nessuna confidenza, e provando il suo disinteressamento, potrebbe forse servirgli di valevole espiazione per le passate colpe e per i presenti errori.

Ma sovrattutto sovvengasi che il miglior modo per ottener perdono dei falli commessi non è già quello di mostrar d'essersene scordato e di voler che altri pure li scordi, ma sta bensì nel rammentarli e provare cogli atti che si rammentano per deplorarli, e per evitare di ricadervi.

Questo noi diciamo perchè certi giornali di Napoli, che noi abbandoniamo al giudizio della pubblica opinione, si compiacevano nel descrivere una passeggiata, a loro dire, quasi trionfale del re che sarebbe stato accolto, secondo narrano, da applausi d'entusiasmo, da dimostrazioni indescrivibili d'affetto, da *lagrime di tenerezza dei cittadini lieti di vedere, in lui incolume, salva la patria.*

Noi abbiamo ancora troppo buona opinione della ragionevolezza e del buon senso dei cittadini napoletani, per non giudicare calunniose simili affezioni: giacchè, sia pure stato immune da dolo il re, ma furono pure i soldati, fu pure in obbedienza dei suoi ordini, che centinaia di cadaveri de' cittadini ingombrarono le vie e le piazze di Napoli; fu pur sua colpa, se nel 1848, se nell'anno della redenzione d'Italia, in mezzo a tanta luce di civiltà, si commisero atti de' quali arrossirebbero le età più selvaggie e più barbare. Crederemo che mentre le ferite della intera città stillano tuttavia sangue, mentre il grido di tanti martiri sorge a chiedere giustizia, se non vendetta, mentre non v'ha famiglia in Napoli che non debba vestire a lutto per la perdita di un padre, di un fratello, di uno sposo, quella popolazione accorra esultante sulle orme di un re, che fu cagione di quel lutto, e gli faccia un'ovazione, mentre in tutte le altre città d'Italia, che pure nè soffersero, nè videro, ma solo udirono le inumanità di Napoli, ei fu marchiato d'infamia e trascinato in effigie alle Gemonie!

P. C. Boggio.

SECONDA DISCUSSIONE SULL'INDIRIZZO.

Questa seconda discussione sull'insieme dell'indirizzo fu sottosopra una ripetizione di quella di ieri l'altro, colla diversità che ieri venne difeso dal suo relatore Santa Rosa e da due altri membri della commissione. Un solo estraneo ad essa si levò a difenderlo, e fu il sig. Paluel: è questa per avventura una delle più notevoli particolarità nella storia degl'Indirizzi. I deputati che l'avevano assalito nella prima discussione, il sig. Buffa, il sig. Brofferio, il sig. Farina tornarono in campo riepilogando i loro argomenti del giorno prima con qualche aggiunta poco piacevole, che noi non ci crediamo in debito di ripetere. Il male di tutta questa discussione preliminare fu in ciò, che ciascuno ne fece più o meno una quistione quasi personale; provenne ciò in gran parte da un errore originario. La compilazione dell'indirizzo, invece di essere affidata ad un solo, ebbe due estensori: a questo primo errore della commissione ne tenne dietro un secondo ed un terzo, e furono altri due compilatori o correttori aggiunti a' primi, in guisa che l'opera in luogo di riuscire una e complessa, diede alquanto nel vago e nell'incompiuto: i difensori furono pochi. mancandovi quegli stessi che, stando altrimenti la cosa, vi sarebbero stati particolarmente interessati. Indi si formò una specie di personalità, di disunione, di tepidezza che tornò tutta a danno dell'opera ad ogni modo comune. Da questi difetti originò particolarmente quell'attacco vivo e regolare degli avversari, cosicchè ogni oratore contrario mantenne le prime accuse senza allargarsi a considerazioni più generali.

Un altro male fu nel modo di agitare la quistione: sì gli oratori avversi che i membri della commissione pro discesero tutti a discutere dei paragrafi invece di tenersi nella discussione generale. Il che portò poi un effetto naturale che, quando si dovette mettere a partito se si dovesse passare o no alla discussione degli articoli, la Camera fu un momento sospesa se dovesse o no rigettarlo compiutamente, senza venire a questa discussione. Infatti quando una commissione nominata dalla maggioranza della Camera non trova in essa chi difenda l'opera sua, come immaginare che venuta la votazione sia per dichiararsi favorevole? Non ci volle meno di tutta l'accortezza del presidente nel presentare la quistione per evitare lo scandalo veramente unico di una Camera che condanna in pieno l'opera della commissione da essa scelta e dell'aiuto del ministro degli affari esteri che appoggiò la proposta del presidente, altrimenti si dovea ripigliar da capo l'opera di un nuovo indirizzo, con grave spreco di tempo, e con poco onore della Camera stessa.

Per buona fortuna la Camera, avvertita a tempo, capì il mal passo a cui era tratta, e deliberò di passare alla discussione degli articoli.

Il relatore della commissione difese con tutto il calore l'opera comune, respinse anche valorosamente gran parte delle accuse mosselе incontro; ma il nuovo spettacolo di non trovare che un solo difensore nel resto della Camera, scoraggiò lui e i colleghi.

Accennammo già quali cagioni influissero a questo mal esito della commissione. Ma non vogliamo tacer qui a sua discolpa che la severità degli avversari fu soverchia, che molte delle accuse erano poco meno che ingiuste, e che l'insistenza colla quale furono sostenute degenerò poco a poco in ostinazione, per modo che un'opera fatta con buoni intendimenti e nell'interesse della sua dignità, fu giudicata poco meno che un fatto parziale, qualunque fossero le proteste de' suoi assalitori, che asserivano non gli autori, ma l'opera far segno de' loro colpi.

Non entreremo nei particolari di questa discussione: sarebbero troppi e troppo rincrescevoli: il sunto che se ne dà qui appresso offre ai lettori un'immagine abbastanza fedele di questo singolare dibattimento, nel quale il buon senso, convien dirlo, non fu sempre abbastanza rispettato, come nol furono le politiche e parlamentarie convenienze. Ciò che si raccoglie di più evidente e di più pratico si è che l'eloquenza della Camera si nutre ancora di molte vaghezze, e rifugge troppo dal severo raziocinio de' fatti: si raccoglie che il tempo dichiarato da tutti prezioso in parole, si spreca poi con una gran facilità ne' fatti, e che volendo tutti tendere ad uno scopo, si adoperano talora i mezzi meno atti a conseguirlo. Del resto queste due discussioni non furono prive di generose espressioni, talvolta contraddicenti, e di altre non generose: non furono prive di molto calore, di molta passione, i quali due pregi se verranno col tempo corroborati da severi e conscenziosi studi sui veri nostri bisogni interni, sulle nostre relazioni internazionali, potranno col tempo partorire qualche buon frutto per l'avvenire, a patto però che si mantenga fedelmente quanto fu espresso da alcuni de' più caldi oppositori dell'indirizzo, la buona tolleranza: che si dia bando ad ogni esclusione irragionevole, ad ogni indegna proscrizione, ad ogni astio personale, ad ogni avventatezza, ad ogni espansione di vanità; a patto insomma che al culto dell'ira, infecondo e generatore di discordie e di scandali, sostituiscasi quello solo fecondo, solo generatore d'armonia e di forza, il culto dell'amore, senza il quale non si speri di fondare opera grande e duratura.

G. Briano.

DEGLI SCRITTI SUI MURI.

La nuova era in cui ci siamo testè innoltrati fece sì che chi dianzi non era liberale, mosso dall' altrui esempio, il divenne o quanto meno simulò di esserlo per non esporsi gratuitamente al disprezzo, al disonore, ed alle dicerie del popolo; chi era poc'anzi conculcato rialzò la testa, e potè ritornare a nuova vita, potè far sentire le sue ragioni contro chiunque, onde egli potè riacquistare quel diritto, di cui poc'anzi non potea valersi; divenne libera la parola, e perciò anche la stampa; nè basta ciò: in queste circostanze la classe bisognosa ottenne pur essa uno sguardo di beneficenza, e ne prova tuttora sollievo. In tale stato di cose adunque, in questo passaggio che fecero i nostri popoli ad un maggiore incivilimento, in tale stato di cose, dico, incongrua, anzi pessima usanza fra le altre mi par quella da taluni praticata, di insozzare i muri ed i luoghi più frequentati della città con iscritti d'ogni maniera, infamanti or questo, or quello, cosa stomachevole, perchè manifesta l'animo vile di colui, il quale non potendo pervenire al perfido suo scopo, si giova di questo mezzo ancor più perfido, calcolando scioccamente che i cittadini ed il popolo siano così dabbene, da credere a que' miserabili caratteri, ed altra prova non volendo, s'indispettiscano contro la nominata persona. Genii malefici, che forse già avrete perduto l'onore, ed ora credete insanamente di denigrare un uomo con un semplice scritto su di una muraglia, sappiate che ciò non fa che manifestare l'impotenza vostra di abbattere altrimenti quel vostro nemico; e se pure non vi punge il disprezzo e l'obbrobrio, che quantunque incogniti vi attirate; se non siete rinnegati cittadini; seppur vi rimane scintilla d'amor patrio, desistete una volta da simili ontosità, non v'accorgete che esse umiliano i nostri popoli all'occhio stesso dello straniero?

L'uomo colpevole si deve accusare; egli è in diritto di difendersi; ma una volta che i suoi accusatori sono stati confusi, una volta che egli è riuscito a difendersi energicamente, ed a provare la falsità dei delitti imputatigli, non si deve ricorrere a mezzi vili, quali sono questi di scriverne o farne scrivere cose infamanti sulle muraglie. Queste cose, lo ripeto, oltrecchè non sono credute al certo da un popolo civilizzato come il nostro, che per giudicare le persone abbisogna di prove, queste cose pregiudicano in generale il popolo stesso all'occhio del cittadino, dello straniero. Possano intanto queste parole produrre quell'effetto che si può sperare da un animo suscettivo ancora di emendamento, mentre auguriamo che l'occhio del Governo possa pure cooperare all'impedimento di un simile abuso.

F. A. E.

ITALIA.

INTERNO.

Dispaccio di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari interni al comandante superiore della milizia comunale, in data del 30 corrente.

V. E mi domanda con suo pregevole foglio del 29 corrente se la milizia abbia da ricevere ordini dagli uffiziali del Comando, quando è di guardia, principalmente perciò che riguarda i posti di guardia al palazzo reale ed al *Comando.*

Io già le notai altra volta che la milizia era indipendente in massima dall'autorità militare e segnatamente dal Comando.

Ora nell'intento di porgerle direzioni anche più estese di quelle già date, mi pregio di osservarle che la milizia, finchè non è chiamata ad un servizio di attività militare, è essenzialmente un'istituzione civile, investita della speciale missione di mantenere l'ordine.—Che essa compie questa missione 1. col mezzo dei corpi di guardia, delle pattuglie ed anche dei corpi o distaccamenti speciali già espressamente comandati di servizio; 2. col mettere in armi nuovi corpi per destinarli di servizio, ove se ne manifesti il bisogno.

Che il servizio è 1. generico, come quello che si compie dai corpi di guardia e dalle pattuglie sparse per la città con la sola missione generica di mantenere l'ordine in tutta la città od in un circuito determinato; 2. speciale come quello che si compie dai corpi di guardia destinati alla custodia d'uno stabilimento speciale.

Ciò premesso, io prego l'E. V. di voler ritenere:

Che ogni qual volta si tratta di destinare nuovi corpi a mettersi in armi, le richieste devono sempre esser fatte al sindaco, per mezzo del quale sono fatte le occorrenti comunicazioni col Comando in capo della milizia.

Che ogni qual volta si tratta di richieste a distaccamenti, a corpi di guardia od a pattuglie, già espressamente comandate di servizio e poste con cio a disposizione delle autorità costituite, la richiesta deve essere indirizzata al capo di distaccamento del corpo di guardia o della pattuglia, ma che, per essere valida, conviene che emani da una delle autorità preposte a mantenere l'ordine nel luogo ove la milizia compie il suo servizio.

Quindi, ove la milizia faccia un servizio speciale presso un qualche stabilimento, le disposizioni tutte che riflettono l'ordine interno dello stabilimento, sono date al capo di posto direttamente dal capo dello stabilimento. Così nel palazzo reale la milizia fa eseguire gli ordini emanati dal Governatore del palazzo. Nelle Camere quelli dati dai loro presidenti. Nell'arsenale quelli dati dal comandante di quello stabilimento; e così dei varii stabilimenti speciali.

A questo proposito però, parendomi che V. E. tenga per certo che sia stabilito un corpo di guardia presso Comando di questa città, è bene che io specialmente le rilevi che, se per guardia del Comando s'intende quella stabilita al palazzo di Madama, come centro dei servizi d'ordine pubblico della città, questa guardia non ha, egualmente che le altre stabilite alle porte e nei vari quartieri della città pel generico fine dell'ordine pubblico, non deve avere alcuna qualsiasi dipendenza dal comandante militare e da' suoi aiutanti, perchè l'unico servizio generico d'ordine pubblico che la milizia compie in tal caso, non è più affidato nè al comandante, nè a' suoi aiutanti, i quali, quando occorra loro di sollecitare qualche provvedimento di polizia, deggiono come ogni altro, rivolgersi all'intendente generale di polizia.

Con ciò ho già implicitamente indicato che quando la milizia fa un servizio generico d'ordine pubblico nei corpi di guardia sparsi per la città o per mezzo di pattuglie straordinarie o di distaccamenti speciali, già espressamente comandati per tale oggetto, le disposizioni tutte che riflettono l'ordine pubblico, sono date dalle autorità governative, alle quali è affidata la superiore direzione dell'ordine pubblico, cioè dall'intendente generale di polizia, dal governatore e da questo ministero.

Questi ordini, come fu detto, sono dati direttamente al capo di posto, con la forma di richiesta, cui il capo-posto deve ottemperare.

Del resto le osservo ancora che le ronde alle quali si procede per sempre più assicurare l'esattezza del servizio nei vari corpi di guardia della milizia cittadina, devono unicamente essere fatte dagli uffiziali della milizia medesima, e deggiono unicamente dipendere dalla direzione dello stato maggiore delle milizie.

Con ciò io confido che restano appianati gl'insorti dubbii, ed ho l'onore, ecc.

Firmato — Vincenzo Ricci.

— Degno di singolare encomio è l'esempio di chi volonteroso rinunzia ad un impiego di pubblica utilità, al quale vada unito un pingue stipendio. Perciò crediamo dover fare di pubblica ragione l'atto col quale il conte di Pollone si dimise dalla carica di Regio commissario presso il banco di Torino, abbandonando così, senza verun compenso, un assegnamento di lire 10,000.

Quando il conte di Pollone, lasciando l'amministrazione del debito pubblico, venne chiamato a rappresentare il governo presso il banco, era presumibile, stante le prospere condizioni del commercio, che quest' utile stabilimento verrebbe prontamente attivato; perciò che il R. Commissario non avrebbe indugiato ad esercitare il delicato suo ufficio. Ma la crisi finanziera europea, che si estese pure al nostro paese, fece tornar vani i disegni e le speranze dei fondatori del banco, e gli costrinsero a rimandare di molti mesi l'apertura di esso.

In questo frattempo il conte di Pollone, ad onta della sua ottima volontà, non aveva nessun incarico ad adempiere e si trovava quindi esercitare una vera *sine cura*. Rifuggendo dal rimanere in tale condizione, contraria ai sentimenti di delicatezza che lo animano, rassegnò sin dalla metà dell'andante mese la sua dimissione nelle mani del ministro delle finanze, dichiarandosi pronto a continuare a prestare, come pel passato, l'opera sua, ogni qual volta il servizio del Re ed il bene della patria lo richiedessero.

Possa l'esempio del conte di Pollone trovare molti imitatori ed essere eccitatore di generosi sacrifizi in coloro che trovansi investiti d'impieghi che non sono più in armonia collo spirito dei tempi.

Pregiatissimo Signore,

Paciengo, 28 maggio.

Per amore della verità la preghiamo d'inserire nel suo rinomato giornale il seguente articolo:

In un foglio del *Messaggiere* leggemmo non senza dolore una censura del sig. Avogadro Lascaris, diretta al 16.mo reggimento brigata Savona, e riguardante la fazione a cui prese parte nella giornata delli 6 scadente sotto Verona: era intenzion nostra di sgravare tal corpo da ingiuste imputazioni; ma il servizio continuo a cui siamo astretti ne rubava il tempo: tacemmo in seguito, perchè miglior penna assunse la difesa nel *Risorgimento*, ed in seguito alle ragioni da simil penna addotte, speravamo che il sig. Lascaris avrebbe cessato da ulteriori considerazioni in odio al detto corpo: ma al contrario, il nominato scrittore non se ne contentava, ed anzi desiderava morderlo ancora una volta col suo velenoso dente; e così fece contro ogni nostra aspettazione nel num. 40 del sopraccitato *Messaggiere*. Chi conosce il motivo di questo suo maligno procedere verso il 16.mo, favorisca indicarcelo, poichè in verità noi non possiamo comprenderlo: se tale corpo fosse composto di Strambinesi, oh allora ne conosceremmo tosto la causa; ma questo reggimento non ha facoltà alcuna di nominare deputati, e per conseguenza il sig. Lascaris lo lasci in pace, poichè si ha altro a fare adesso che far attenzione alle sue invettive, alle quali per questa volta si vuol qui rispondere, non già per dar causa di scienza al sig. deputato fallito, ma bensì per non deludere la cara nostra patria nelle speranze che ha riposte in ogni reggimento che fa parte dell'armata italiana.

E prima di dire due parole al nostro avversario, non possiamo a meno di maravigliarci che un giornale così applaudito qual è il *Messaggiere*, e sotto la disciplina di un più applaudito redattore, abbia dato luogo nelle sue scelte pagine ad una critica così priva di buon senso e del tutto impolitica, osando attaccare un corpo intiero in materia così delicata, ed in modo così inesatto. Ciò premesso, interrogheremo l'accusatore se conosca il piano d'attacco, se conosca la forza, se gli sia noto il terreno, se gli siano noti infine tutti i gravissimi ostacoli che forzavano il reggimento di Savona a retrocedere. No di certo: e ce ne persuadiamo, poichè se di tuttociò fosse stato informato, non avrebbe osato condannarlo così pubblicamente, ed in maniera così acerba. Per rimproverare con lealtà e coscienza, un'altra volta s'informi bene delle mancanze non solo, ma ancora delle circostanze; sappia intanto, garbatissimo sig. Lascaris, che per detto corpo era affatto impossibile il più oltre avanzarsi: 1. perchè a ragione del troppo ineguale terreno, intersecato da lunghe ed alte file di pietra, dette da noi *masere*, le colonne del 16.mo ordinate e serrate per compagnie a mezza distanza, facevan sì che tali compagnie si confondessero le une colle altre; e sappia inoltre il signor strategico, che l'ordine è indispensabile ad una colonna che si presenta al fuoco, e che il riordinarla davanti al vivissimo fuoco nemico non è poi cosa tanto facile; 2. perchè inoltratosi il 16.o alla distanza di quaranta passi almeno verso il posto ove credeva esservi il nemico, per ferirlo, trovossi invece un forte ed assai innalzato muro, che mitragliava a tutta possa, essendosi in esso praticate innumerevoli feritoie non solo per l'artiglieria, ma ben anche per la moschetteria; 3. perchè i soldati scoraggiati per non poter vendicare i loro compagni i quali colpiti, cadevano a mucchi, niente di più naturale che tornassero addietro, anzichè subire essi stessi la medesima sorte, anzichè cader vittime inutili. A lei, sig. Lascaris, che non ha forse veduto altro fuoco se non quello della sua odorosa e saporita cucina, riesce facile condannare un intiero reggimento, che senza scopo alcuno è presentato ad un fuoco micidiale; in verità, che avremmo piacere di vederla nelle file di codesto corpo in una simile circostanza, la quale sta per rinnovarsi. Vedremmo forse in allora la differenza che passa tra l'eroe scrittore e l'eroe soldato. Del coraggio dei militi di Savona si ebbero ripetute prove in diversi scontri avuti col nemico, nei quali riuscirono sempre vittoriosi; del coraggio dei militi di Savona si ebbe luminosa prova, massime a Monzambano sul Mincio, dove una compagnia di valorosi (3.a fucilieri) prestò non lieve opera alla ricostruzione del ponte sotto l'artiglieria tedesca. Con tutto ciò non vogliamo negare che il corpo non abbia battuta ritirata nella giornata delli 6 corrente; ma era moralmente impossibile il far diversamente. Si marciò avanti quanto umana forza concedeva di marciare, non ostante la mitraglia che fulminava; ma quando si vide esser impossibile poter prendere i pezzi nemici alla baionetta (e tale era l'ordine), perchè avvicinar non si poteano; dato anche il caso che il fuoco venisse cessato all'arrivo delle masse, e tali pezzi indifesi, allora noi sfidiamo la guardia imperiale dell'immortal condottiero, di seguitare il cammino; anzi, a giudizio di tutti quelli che hanno un po' di buon senso in simile materia, sarebbe stata imprudenza il continuare ad esporsi ad una certa morte senza la menoma utilità. « Ci è pur noto (egli ha l'audacia di soggiungere nel num. 40 dello stesso periodico) che i soldati di un reggimento di Savona al primo sparo di fucile del nemico si diedero a precipitosa fuga. Ma questa poi è une solenne bugia, sig. Lascaris; ed a simil bugiarda asserzione noi diamo la più formale, la più solenne mentita, sig. deputato fallito; ed appoggiamo la mentita nostra con prove palpanti. E la più convincente a noi pare il grande numero dei morti sul campo, non che quello dei feriti, a mala pena trasportati agli ospedali: e se così le piace, noi siamo in grado di poter domandare, e farle invio dello stato della condizione-giornaliera di detto corpo nel giorno 5 e nel giorno 6; e da quest'ultimo potrà facilmente scergere che esisteva una mancanza di circa 250 uomini dopo il combattimento. Nè creda già che questi disgraziati siano stati colti nel retrocedere, come lo potrebbe far supporre la malignità sua, perchè tutti sono feriti sul davanti, e non alle spalle, e quando un reggimento vien decimato in modo così acerbo, ciò significa che non indietreggiava al primo sparo di nemico fucile, ma che anzi lo sosteneva col massimo coraggio. E se un reggimento retrocede, per qual motivo si premiano i suoi ufficiali con medaglie e con menzioni onorevoli? Ma delle menzioni onorevoli non parliamo per carità. Queste non sarebbero prove di valore per il 16.o, perchè si tacquero i sei uffiziali feriti, per ripetere una menzione onorevole intorno ad un capitano aiutante maggiore il quale tanto nella prima, quanto in quest'ultima fazione non fece altro se non il puro dover suo, cioè fece nè più nè meno di quello che hanno fatto tutti gli altri uffiziali del reggimento in simile circostanza; si regalò ancora una menzione onorevole ad un uffiziale superiore del 2.do battaglione, il quale si accerta che punto non la meritasse, ossia la meritasse molto meno degli altri nominati; si menzionò un sottotenente, e si dimenticava il capitano presente e comandante della stessa compagnia; nè si può poi comprendere di qual mezzo si sieno serviti per ottenere tali menzioni. Dunque lasciamo a parte questa prova, che non è una prova, e teniamoci strettamente a quelle che lo sono davvero, e veniamo al termine di questa discussione che sarà noiosa per lei, e che fu crudele per il 16.o, il quale non le è certo riconoscente dell'insulso consiglio che ella inculca di applicare a quello la pena che meritavano bensì le mezze brigate comandate dal general Vaubois sotto Napoleone, e che Sua Maestà vorrà senza dubbio risparmiare, poichè la giustizia del Sovrano sta in ragione indiretta dell'ingiustizia di lei, sig. Lascaris, e la conoscenza di guerra del duce nostro reale sta pure in ragione indiretta dell'ignoranza sua in tale materia.

Invece adunque di affilare con tanta malignità la sua penna, faccia affilare con eguale generosità la spada sua, se l'ha, e con questa venga a prender posto nelle file di questi soldati; li seguiti ovunque nelle accelerate e pericolose loro marcie; tenga loro compagnia in faccia al fuoco nemico; li seguiti col loro ardore nell'attacco; col loro valore li accompagni all'assalto; ed allora ci persuaderemo che al ritorno suo nella capitale, se Iddio glielo vorrà concedere, la prima operazion sua sarà quella di cancellare due delle sue pagine dal *Messaggiere*.

Ci dimenticavamo di chiederle per qual motivo ella si degnava di versare tutto il suo veleno sul povero 16.o reggimento che formava la forza maggiore dell'estrema ala sinistra in quella giornata di carnificina. Ne doveva almeno regalare anche a qualche altro battaglione che col 16.o marciò avanti, che col 16.o si fermò e sostenne il fuoco, e che col 16.o appunto retrocedeva. E l'ala sinistra era ordinata in maniera che i suoi battaglioni non potevano e non dovevano manovrar parzialmente. Ma è perchè tali battaglioni appartengono a forestiere città, od a privilegiati reggimenti, che ella non osa attaccarli?

Allora ci spieghi, sig. Lascaris, qual delitto ha mai commesso contro la persona sua il 16.o per meritare la non temibile sua collera, e gl'insulti della maligna sua lingua. Se ha bisogno di qualche sfogo alla sua rabbia, perchè non fu eletto deputato, se la prenda cogli Strambinesi.

Ripetiamo: i soldati del 16.o sono Genovesi, ed hanno niente che fare cogli elettori del Canavese, mentre essi combattono per la patria colle armi, e non colle pallottole bianche o nere dell'urna elettorale. Ella pertanto li lasci tranquilli.

Di V. S. Ill.ma,

Alcuni Ufficiali
del 16.mo Reggimento.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (29 *maggio*). — Una scena disgustosa non tanto pei suoi effetti materiali come per il tristissimo spettacolo dato allo straniero è oggi succeduta. Già fino da ieri una massa di circa 500 persone, guidate da alcuni individui noti per il loro spirito sovvertitore e turbolento, rimase tutto il giorno sotto le finestre del palazzo del Governo provvisorio, tumultuosamente e confusamente domandando, sia a voce, sia per mezzo di persone che si presentavano al Governo, allegando un asserito mandato ricevuto dal popolo che il Governo stesso garantisse che nel tempo intermedio fra la decretata fusione col Piemonte e la convocazione dell'Assemblea costituente, il paese avrebbe goduto di quelle franchigie di cui gode attualmente, sia sulla libera stampa, che sulla libera associazione; che sarebbe rimasto intatto l'attuale regolamento sulla guardia nazionale, e che finalmente l'Assemblea costituente sarebbe stata eletta col voto universale.

Tutto ciò si voleva dovesse risultare da una legge che al Governo era intimato di pubblicare. A questa manifestazione eransi uniti circa 400 guardie nazionali di sette diverse parrocchie, che fattesi precedere da tamburi e da bandiere, quasi per sorpresa rapite ai rispettivi corpi di guardia, pretendevano portar la parola a nome del corpo delle guardie, e domandavano le stesse cose, meno l'ultima, perchè questa già decretata, e posta per condizione della fusione nella legge del 12 maggio 1848.

Il Governo per molte ragioni, e legali, e d'opportunità, non poteva promulgare la legge richiesta; ma ritenendo che la inquietudine del popolo fosse reale, e che la dimostrazione fosse realmente fatta perchè si temesse la perdita di quei diritti, pubblicò una dichiarazione, colla quale assicurava che l'osservanza di quelle franchigie formava la condizione *sine qua non* della fusione.

Ma ciò non bastò, anzi forse dispiacque ai motori di scandali, che si vedevano tolto un motivo di continuare nella loro opera sovversiva, e con raggiri e collo spargere voci false, ingannando il buon senso del popolo, riuscirono a radunare anche oggi su questa piazza un numero considerevole di persone. Ivi formolarono sempre a nome del popolo altre domande, e intimarono varie volte al Governo di presentarsi al balcone per far ragione delle loro pretese. Il Governo non credette della sua dignità cadere a questa nuova violenza, e forte del suo retto operare, non volle neppure che la guardia nazionale già raccolta nei rispettivi corpi di guardia venisse a far mostra di forza, non volendo intimidire, ma persuadere.

Ma verso un'ora pomeridiana questi sedicenti rappresentanti del popolo, fatte tre intimazioni al Governo di presentarsi, e non vedendosi esauditi, condussero il popolo stesso nel palazzo, e lo sparsero in tutte le aule. Solo dopo due ore gli uffiziali di pace ed alcune guardie nazionali riuscirono a far sgombrare le sale da quella gente che non sapeva che si volesse, nè perchè fosse entrata. Successivamente arrivarono le deputazioni delle guardie nazionali delle singole parrocchie a protestare della loro piena soddisfazione del proclama e della loro indegnazione per l'avvenuto, mettendosi a completa disposizione del Governo.

Il fatto ha già destato una forte reazione, e non può mancare di destarne di maggiori nell'immensa maggiorità del paese. Mentre vi scriviamo (ore 6 e 1|2 pomeridiane) la guardia nazionale è radunata sulla piazza del Duomo, e sta per recarsi in gran quantità e senz'armi a protestare contro l'avvenuto presso del Governo. Dopo che il popolo ebbe evacuate le sale, si trovarono alcune liste, sulle quali erano indicati varii individui, come doventi formar parte di un Governo provvisorio.

Il Governo ha creduto bene far atto di forza, ponendo agli arresti i principali motori di queste scandalose scene, ed ha fatto benissimo: si spera avere con ciò levato il principale fomite di questi tumulti.

PS. Sono lietissimo di non avere ancora spedito questa lettera, perchè vi posso soggiungere, che nelle ore pomeridiane di questa stessa giornata una immensa maggioranza di popolo e di guardia nazionale andò a protestare contro le manifestazioni tumultuose della mattina, ed a fare atto solennissimo di adesione al Governo. *Milano non vide mai scena più splendida, più commovente;* circa trenta mila guardie nazionali (*sic*, in mezzo ad una calca sempre crescente di popolo sfilarono sotto il balcone del palazzo del Governo, sul quale erano coi membri del Governo stesso l'Arcivescovo, molti parrochi, e cittadini ragguardevolissimi, gridando: VIVA LA PRONTA UNIONE! VIVA CARLO ALBERTO! Fu una di quelle scene, in cui si manifesta le coscienza popolare in tutta la sua verità, nella piena sua energia. Per noi vale l'assicurazione della pubblica pace, e per l'Italia vale una vittoria.

Viva la fermezza e l'amor patrio
del Governo Centrale provvisorio della Lombardia!

— Leggiamo nell'*Eco del Po*.

Crediamo far cosa grata dare ai nostri leggitori il riassunto delle truppe lombardo-venete che al prorompere della rivoluzione trovavansi disperse nelle altre provincie dell'Impero:

2.	Battaglioni	Conte Ceccopieri a Buda e Pest.	3600
2.	id.	Arciduca Federico ora conte Zanini pure a Buda e Pest . .	3600
2.	id.	Principe Guglielmo a Trento ed Inspruk	3600
1.	id.	Arciduca Sigismondo a Cattaro.	1200
2.	id.	Barone Winfen a Gratz . . .	2200
1.	id.	Granatieri a Vienna	800
1.	Reggim.	cavallaria a Keskemet in Ungheria	1800
		In tutto, uomini	16800

ORDINE DEL GIORNO

ALLA GUARNIGIONE DI VICENZA.

Soldati!

Dal momento in cui il nemico si trovò padrone del ponte di Fontaniva, era evidente ch'egli avrebbe cercato d'impadronirsi di Vicenza, che gli era d'ostacolo per marciare su Verona.

Voi eravate sotto Treviso a sostegno di quella città. Voi partiste a questa volta a marcie forzate, sotto un tempo rotto, per venire a difenderla. La distanza alla quale eravate, impedì che tutti vi trovaste al primo assalto. La sola legione Gallieno potè giungere in tempo onde prendere importante ed onorevol parte alla gloriosa giornata del 20 maggio.

I nemici ieri assaltarono di nuovo Vicenza, città aperta, dichiarata dagli esperti incapace di difesa. Voi eravate giunti; e tutti quanti compongono la sua intrepida guarnigione, e con essi il Comitato ed i cittadini, adempierono nobilmente al loro dovere. Il nemico, dopo un barbaro bombardamento di dodici ore, dopo replicati assalti, fu respinto. Per cagion vostra, soldati, d'ora innanzi si dirà *Vicenza si può difendere.*

Se verrà un nuovo assalto, ho disposto nuove e più valide difese. Come vinceste la prima volta, vincerete la seconda, e la terza, e sempre.

Soldati! Sarà mia cura far conoscere i nomi di coloro che più si distinsero, secondo mi verranno indicati dai vostri capi.

Intanto voi già godete della maggiore tra le ricompense, quella d'aver dato un generoso esempio a quanti combattono per l'indipendenza, di aver salvata dall'eccidio una delle più nobili città italiane, e di venir benedetti da' vostri concittadini, e da quanti hanno in pregio l'onore e la patria carità.

Soldati! L'indipendenza è il sommo dei beni, e nessuna nazione l'ottenne mai senza meritarla. Meritiamola dunque col durare costanti nella lotta, finchè siamo giunti al glorioso porto che ci aspetta. Allora l'indipendenza italiana, perchè comprata co' sudori e col sangue, perchè veramente meritata, durerà per sempre inconcussa: allora l'Italia sarà veramente e degnamente nazione.

Viva l'unione e l'indipendenza italiana! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Vicenza, li 25 maggio 1848.

Il generale comandante
DURANDO.

A S. ECC. PIETRO LEOPARDI

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re delle Due Sicilie presso S. M. il re di Sardegna.

Eccellenza!

La bella flotta napoletana giunse or son pochi giorni nelle nostre acque, accolta e festeggiata da tutta la popolazione, poichè al suo solo apparire venne questa città liberata dal blocco, di cui cominciava a stringerla la squadra austriaca, fatta forte a Trieste con piroscafi e legni requisiti ed armati a danno della comune patria italiana.

Ma non appena cominciava in noi lo slancio della pubblica gratitudine, che si sparse la inattesa novella che fosse pervenuto alla flotta stessa l'ordine di ritornare nei porti napoletani, e questa voce, accreditatasi per mille guise, gettò in mezzo agli animi un senso profondo di doloroso stupore.

Eccellenza! Noi vi sappiamo depositario degli alti voleri dell'augusto vostro Sovrano, il quale volle associarsi agli altri principi italiani a mandare il generoso suo contingente per terra e per mare alla santa guerra dell'indipendenza italiana. Su questo contingente abbiamo tutti contato; e le seguite spedizioni delle navi e dell'esercito aveano dimostrato che avevamo giustamente contato sulla parola del vostro re, consacrata dal fatto.

Ora, se la voce che circola avesse fondamento, noi vedremmo sconvolti i piani della nostra difesa, e vedremmo tanto più avvantaggiarsi le mosse nemiche per difetto di quell'aiuto ch'era già posto in azione, quanto meno siamo adesso in grado di surrogarlo.

Eccellenza! Non ignoriamo le nobili e ferme vostre risoluzioni per non impedire l'avanzarsi dell'esercito napoletano verso queste provincie; non possiamo quindi dubitare che saprete al caso opporre egualmente valida resistenza al rinvio della flotta.

Fermo agli ordini che portate del vostro Sovrano zelante pel trionfo dell'indipendenza italiana, attendiamo dalla vostra alta missione e dal vostro animoso patriottismo quelle assicurazioni che valgano a distruggere i forse male insorti timori.

Accogliete, Eccellenza, le proteste della nostra profonda stima e della viva nostra riconoscenza.

Dal Governo Provvisorio della Repubblica veneta,
Venezia, 24 maggio 1848.

Il Presidente, MANIN.

Al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Io non saprei meglio rassicurare il Governo Provvisorio della Repubblica veneta circa le buone intenzioni di S. M. Siciliana per la santissima causa dell'indipendenza d'Italia, che coll'ingiunta copia d'una mia lettera da consegnarsi in Venezia, o dove si trova, a Sua Eccellenza l'ammiraglio De Cosa, comandante la squadra napoletana nell'Adriatico.

Siccome peraltro io non ho alcuna missione officiale presso la Repubblica veneta, debbo, con sommo dispiacere, dichiarare che la presente risposta officiosa non implica punto la mia qualità diplomatica.

Prego tuttavolta il Governo Provvisorio di gradire, insieme co' miei vivi ringraziamenti per le cortesissime e non meritate lodi fattemi col pregevol foglio di oggi, l'omaggio sincero della mia profonda devozione.

Venezia, 24 maggio 1848.

PIETRO LEOPARDI.

Copia — *Corrispondenza col comandante della flottiglia napoletana nell'Adriatico.* N. 2.

Eccellenza!

La ritirata delle truppe napoletane di S. M. Siciliana, *a premura di S. M. Sarda spedite in Lombardia insieme colla flottiglia comandata da V. E. affine di cooperare attivamente alla guerra che ora si combatte per l'indipendenza d'Italia,* non ha più avuto luogo, e domani S. E. il tenente generale Pepe valica il Po per occupare l'onorevole posto assegnatogli dal re di Sardegna nel grande esercito italiano che sta in faccia al nemico.

Essendomi io recato a Venezia, dopo averne anticipato l'avviso a S. E. il ministro degli affari esterni, per fare che le truppe nostre sieno bene accolte nelle provincie venete ove debbono operare, il Governo Provvisorio dello Stato Veneto m'ha diretto un foglio, di cui unisco qui copia, e dal quale apparisce essersi sparsa voce che la squadra napoletana comandata dall'E. V. sia per tornarsene a Napoli.

Io ignoro se V. E. abbia ricevuto dispacci sull'assunto, ma nel dubbio avendo dovuto per comando espresso di S. M. Siciliana, *assicurare S. M. Sarda che la squadra accompagnerebbe le truppe di terra infin che l'Italia non fosse sgombra dallo straniero,* e trovandomi specialmente *incaricato di svolgere e far valere in ogni occorrenza gli alti sensi di patriottismo italiano, da S. M. Siciliana esternati col proclama 7 aprile ultimo,* mi credo in debito di pregare V. E, e, se occorre, di ordinarle in nome del re di rimanere nelle acque venete almeno con la maggior parte della squadra; solennemente chiamando l'E. V. e tutti gli uffiziali della squadra medesima, cui perverrà notizia di questa mia disposizione, responsabile, non solamente innanzi alla M. S., ma in faccia alla nazione napoletana, e all'intera Italia, di ogni danno che potrebbe risultare dal non essere adempita.

Prevengo V. E. che le parole tratteggiate sono estratte dalle mie istruzioni firmate di proprio pugno da S. M. Siciliana, e costituzionalmente contrassegnate da S. E. il ministro degli affari esterni.

Venezia, 24 maggio 1848.

Sott. *L'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Siciliana presso il re di Sardegna,* PIETRO LEOPARDI.

TOSCANA.

FIRENZE (26 *maggio*). — L'*Alba* ci dà notizia di Statella, com'egli, arrivato in Firenze, fu rifiutato per alloggio alla locanda. Si ricoverò in fortezza: intanto il popolo infuriato ne gli mandava in fiamme la carrozza.

— Siamo assicurati che finalmente il governo toscano si è deciso a richiamare il generale d'Arco Ferrari.

(Dall'*Alba*).

— Ieri sera furono attaccati per tutta Firenze cartelli stampati e anonimi i quali dicevano, essere tornati in Firenze gli antichi birri, e tramarsi qualche cosa alla napoletana nell'occasione d'aprirsi le assemblee legislative. Furono attaccati ancora foglietti di color rosso con parole misteriose e quasi segni convenzionali d'alcuna setta. Noi non crediamo (son parole della *Patria*) nè alla setta, nè alle trame.... preghiamo il governo ad allontanare gli antichi birri dalla città, ed impedire ch'essi ed altri ritornino.... preghiamo i cittadini a non correre precipitosamente dietro alle ombre.... Vigilino, ma non diffidino nè delle autorità, nè della guardia civica.

STATI PONTIFICII.

LETTERA DI PIO IX
ALL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunziasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il suolo cristiano, e nella nostra allocuzione del 29 decorso mentre abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all'impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sè la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla, e che sono certamente da Lei abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che noi la invitiamo a deporre gli odii e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice quando sul ferro unicamente riposasse.

Così noi confidiamo che la nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole nostre ed al cuor nostro carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli atti e con la benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il Datore d'ogni lume e l'Autore d'ogni bene che inspiri la Maestà Vostra di santi consigli, mentre dall'intimo del cuore a Lei ed a sua Maestà l'imperatrice e alla imperiale famiglia compartiamo l'apostolica benedizione.

PIUS PAPA IX.

ROMA (25 *maggio*). — Gioberti giunse ieri tra le acclamazioni della moltitudine che lo adora: ieri a sera due volte si recò il popolo sotto il suo albergo ad applaudirlo freneticamente. Stamane il Gioberti è andato dal Papa ed è stato accolto come si conveniva a tanto uomo. Presto vedrete dal Papa un grande atto italiano.

(*Corr. dell'Italia*).

— I timori di qualche scena funesta in Roma erano fondati sulle nuove di Napoli, sulle varie diserzioni dal campo, sul richiamo nella capitale di molti carabinieri dalle provincie, de' quali si crede in 3 giorni essere entrati più di 300, e sulla chiamata in attività della riserva, nella quale non sono troppo buoni soggetti. Questo apparato di forze, di cui si diceva voler cingersi il governo, faceva dubitare e temere. Per altro pare tutto sia giustificato. La riserva pare che non si armi, e che sia stato invece una voce vaga. I carabinieri sono entrati per tutelare meglio le carceri. Le diserzioni dal campo paiono cessate, anzi si verifica il ritorno di molti alle loro bandiere.

BOLOGNA (25 *maggio*). — In data del 20 corrente S. Ecc. il sig. generale Guglielmo Pepe, che ha il supremo comando delle truppe di Napoli dirette al Lombardo-Veneto, pubblicava ai soldati di ogni grado dei corpi napolitani militanti nell'Alta Italia, il seguente *ordine del giorno:*

« La guerra che intraprendiamo è sacra, grande è il suo scopo, e senza pari glorioso. Non si agogna che l'Italia nostra ritorni *donna di Provincie,* ma che più non ripetasi *serva Italia.*

« Saranno nostri emuli i valorosi guerrieri della casa di Savoia, ricchi di tradizioni, e quei figli di Milano che inermi, con le braccia e coi petti sconfissero e cacciarono dalle loro mura le vecchie bande austriache. Non di meno le nostre passate sventure ci obbligano di primeggiare in mezzo a tanta virtù nei campi peninsulari.

« Invano oltre trenta scrittori oltremontani celebrarono il valore dei concittadini di Masaniello. In Velletri invano vincemmo le schiere austriache. A pochi è noto che i nostri nella fortezza di Vighena andarono a paro coi Leonida. Championet e Massena invano nelle loro relazioni mostravansi attoniti del valore indomito dei popolani di Napoli e delle Calabrie. Invano finalmente la storia narra che nel 1815 i napolitani furono primi in Italia a combatter soli un esercito straniero, quello d' Austria, superiore di numero, ed il vinsero in tutti gli scontri, abbandonando poi il campo di battaglia in Macerata per l'arrivo degli anglo-siculi nel Regno. Che importa se nel 1820 conquistammo larga libertà, che poscia distrusse Europa tutta contro di noi! Noi fummo giudicati dalle nostre disgrazie. Ma ora che lottasi dall'Italia contro Austria soltanto, ora che saranno di pubblica ragione le gesta militari Italiche, voi obbligherete il mondo ad ammirare il valor vostro, voi smentirete le passate calunnie, e compiutamente giustificherete la fidanza ragionata che sempre ha riposto in voi il generale che ha l'alto onore di comandarvi, il vostro conterraneo. »

ESTERO

PORTOGALLO.

LISBONA (19 *maggio*). — Si crede che debba quanto prima aver luogo una rivoluzione. Perciò il Governo sta sulle vedette. Corre voce che sia sbarcata una gran quantità d'armi. Si spandono a profusione per la città pubblicazioni incendiarie di tendenza repubblicana. È giunto il nuovo incaricato d'affari di Francia, il sig. Nivières. Si è discussa per cinque giorni una legge per regolare la circolazione e l'ammortimento dei biglietti di banca di Lisbona. Il ministro di finanze ha proposta una legge per la diminuzione graduata dei dritti doganali. Si fa sempre più sensibile la differenza tra i ministeriali e gli ultra cartisti. (*Chronicle*).

INGHILTERRA.

I giornali inglesi si mostrano ora generalmente ostili a lord Palmerston. Ma il più amaro fra essi è il *Times*, da cui desumiamo il seguente articolo relativo all'espulsione del Bulwer da Madrid.

In seguito agli affari occorsi in Madrid, si ordinò al sig. Bulwer di lasciar questa città in 48 ore. Egli giunse quindi in Londra ove deve pure arrivare il conte Mirasol, mandato quà per una missione speciale, collo scopo di esporre al Governo di S. M. i motivi che indussero la corte di Spagna. Per ora egli è nostro dovere, conforme alla dignità del paese e alla riputazione della persona che v'è più interessata, che noi sospendiamo il nostro giudizio sui fatti che già vennero a nostra cognizione, finchè noi siamo in perfetta cognizione dei fatti allegati da ambe le parti. Al tempo stesso, qual che sia il risultamento delle rivelazioni e la discussione che ne deve conseguire, noi non possiamo dissimulare la nostra indignazione per l'umiliazione a cui ci ha esposti il rappresentante di questa grannazione. Non v'ha nulla di analogo nei nostri annali. Sarebbe già dura cosa se noi fossimo conscii che per parte del Governo britannico nulla avesse provocato un affronto così grave, e se noi non fossimo costretti a digerircelo come un atto di rappresaglia. Sanno in Ispagna che *noi non siamo menomamente piccati* per tal cosa: e sicuramente quando queste memorabili parole furono lette al duca di Sotomayor, egli le interpretò come la permissione di far una ferita più profonda all'onore dell'Inghilterra.

Ma ciò che rende la condizione di questo paese infinitamente più penosa e insopportabile, si è che non abbiamo coscienza di non aver offeso il ministero spagnuolo. Sappiamo invece ciò che si fece contro ogni persona ch'ebbe la mala ventura di contribuire alla disfatta di lord Palmerston nella quistione dei matrimonii spagnuoli.

Abbiamo veduto coi nostri proprii occhi l'infante e suo marito indotti a lasciar questo paese con uno sgraziato tentativo di ritenerveli, o almeno di impedirli di tornare in Ispagna. Sappiamo che si prescrisse formalmente al sig. Bulwer ai 16 marzo di fare la comunicazione più offensiva che mai si facesse a Stato estero. Nè men notorio è nel mondo politico, che la legazione britannica in Madrid veniva considerata come il quartier generale dell'opposizione, e grazie ad un' assurda e malefica cabala gl'interessi inglesi in Ispagna erano connessi col partito più sprezzabile e gli uomini più inetti di quel regno.

Per altra parte gli uomini che avevano mostrato di esser abili a ripigliar il potere, e forti per poterlo difendere, si supponeva venir, senza motivo, osteggiati da questo paese. In principio generale è incontestabile che nessun agente diplomatico ha diritto di prendere questa posizione: soggiungeremo esser nostra opinione che nessun agente inglese vorrebbe prender questa posizione, onninamente pericolosa e sgradevole, senza precise e forti istruzioni del proprio governo. Il sig. Bulwer fu parecchi anni nostro ministro in Ispagna, ma per quanto sappiamo, nissun alterco insorse mai tra lui e il generale Narvaez fino all'ultimo cangiamento che si fece al ministero degli affari esteri: e possiamo rammentare qui che sotto le istruzioni del predecessore di lord Palmerston, questo stesso inviato godeva sotto lo stesso ministro spagnuolo del più grande credito e considerazione. Dobbiamo cercare impertanto fra noi le cause d'un sì deplorabile cangiamento.

I nostri pronostici, che accompagnarono il ritorno di lord Palmerston al potere, si sono pienamente avverati. Fortunatamente il governo spagnuolo non associa indissolubilmente la nazione britannica colla politica ch'esso attribuisce ad Enrico Bulwer. La monarchia ed il popolo inglese non contendono colla monarchia ed il popolo spagnuolo. Le due corone non sono unite per recenti o dubbii legami; le due società sono connesse per lunghe tradizioni, commercio e relazioni marittime; ed un ministro imprudente o malintenzionato non è da tanto che possa turbare le relazioni delle due contrade. Ma è dovere del parlamento l'investigar le cause di un evento così nuovo, come la cacciata di un ministro inglese da Madrid: e la quistione così sollevata non può cadere a terra, finchè la dignità del paese non sia rivendicata o per riparazione dall'estero o per formale condanna della politica seguita in paese.

ALEMAGNA.

VIENNA (21 *maggio*).— La Gazzetta di Vienna pubblica un decreto ministeriale, il quale limita provvisoriamente la quantità de' biglietti da cambiarsi dal banco, ed obbliga il pubblico ad accettarli in qualsiasi pagamento al pieno loro valore nominale.

— (22 *maggio*). — Appena giunse a Pesth la notizia della partenza dell'imperatore il ministero diede tosto ordine al principe Esterhazy, il quale in qualità di ministro nel senso della legge del 1848 deve sempre stare presso la persona del monarca, di seguire S. M. in ciascun luogo del futuro suo soggiorno, e non abbandonarla un solo istante: di assicurare nello stesso tempo S. M. della fedeltà e devozione della nazione ungherese alla sua persona e casa, come pure al principio monarchico-costituzionale, e invitare l'imperatore a recarsi con sua famiglia in mezzo ai fedeli suoi Ungheresi.

Tutti i giorni si vede più chiaramente che la partenza dell' imperatore era preparata dalla *camarilla* e dagli intrighi del partito aristocratico-gesuitico già prima del 15, e che gli eventi di questo giorno altro non fecero che servire di occasione all' eseguimento del loro piano. I mezzi posti da essi in opera per abbindolare la semplicità dell'imperatore, costringerlo a mettersi in braccio agli Czechi, e così produrre la guerra civile sono di una turpitudine veramente inudita.

INNSPRUCK (24 *maggio*). — Ieri qui comparvero due numerose deputazioni, una boema e l' altra della Stiria; oggi se ne aspetta una terza d' Ungheria.

BERLINO (11 *maggio*). — S. M. il re all'apertura oggi avvenuta dell'Assemblea costituente pronunziò il seguente discorso:

Signori deputati,

Io saluto con lieta gravità un'Assemblea la quale escita dal suffragio universale è chiamata a convenir meco la costituzione, che segnerà una nuova epoca nella storia della Prussia e dell'Alemagna. Nell'accingervi all'opera, voi vi proporrete, son certo, il doppio problema di assicurare al popolo una larga partecipazione alle faccende dello Stato, e nello stesso tempo stringere sempre più i nodi che da oltre quattro secoli hanno indissolubilmente legato la mia casa ai destini di questo paese. Il mio governo vi presenterà il progetto di costituzione. Contemporaneamente con voi raunati si sono a Francoforte sul Meno i rappresentanti dell'intero popolo tedesco. Ben volontieri io avrei aspettato il risultato di quest'Assemblea prima di convocare i rappresentanti del fedele mio popolo. Ma ciò non era conciliabile coll'urgente bisogno di stabilire prontamente il diritto pubblico della nostra patria minore. L'unità dell'Alemagna è il costante, supremo scopo, al conseguimento del quale io mi tengo sicuro della vostra cooperazione. La quiete interna dello Stato comincia ad assodarsi. La piena ristorazione della fiducia, e con questa il riavvivamento del commercio e dell'attività industriale dipende essenzialmente dal risultato delle vostre deliberazioni.

Molti sforzi si sono fatti per somministrar occasione di lavoro durante la crise cui andarono soggetti parecchi mestieri. Essi devono essere continuati ed estesi. Finora gli accresciuti bisogni non hanno ancora esaurito i risparmii del passato. A miei sforzi di corrispondere alle brame della popolazion polacca della provincia di Posen con istituzioni organiche, non è riuscito impedire un'insurrezione la quale, comunque io la compianga, non mi ha rattenuto dal proseguire la incominciata via col debito riguardo alle ragioni della nazionalità tedesca. Malgrado le grandi scosse degli ultimi mesi le relazioni pacifiche del mio governo colle potenze straniere non furono turbate che in un sol punto. Io mi posso lusingare colla speranza, che una mediazione pacifica, volonterosamente accettata contribuirà essenzialmente ad affrettare il fine di una lotta non sfidata dalla Prussia, da cui però io come membro della confederazione germanica non poteva astenermi perchè minacciati parevano i confini della patria comune; aveva ricevuto l'invito di tutelare un diritto riconosciuto dalla Dieta tedesca. Anche in questo caso la mia politica si dimostrerà disinteressata e pacifica, politica alla quale intimamente collegato coll'Alemagna io sono risoluto di serbarmi fedele.

— Escito il re in mezzo alle acclamazioni dell'Assemblea, il ministro Camphausen designò il primo presidente Schön come presidente di età, il quale tosto si assise al suo posto. Questi osservò con voce fievole e poco intelligibile che il primo dovere dell'Assemblea è la verificazione dei poteri, non potersi prima di questa procedere alla nomina di un presidente definitivo, essere perciò a desiderare che essa si faccia nel modo più breve e col minor indugio possibile: perciò propose che l'Assemblea nomini a sorte una commissione di 40 membri, i quali siano incaricati di compiere tale uffizio. Tale proposta venne accettata per acclamazione, e mandata tosto ad esecuzione. Questa commissione dovrà fare il suo rapporto per la seduta seguente, fissata per l'indomani alle 10 del mattino (la prima terminò alle cinque pomeridiane). Il ministro Camphausen, in questa prima seduta, lesse pure l'ordinanza regia per la presentazione del progetto ministeriale di costituzione all'Assemblea.

I punti principali di questo progetto sono risponsabilità dei ministri: l'accusa spetta alla Camera dei deputati: il giudizio alla prima Camera. Questa si compone de' principi della casa reale, di 60 membri al più nominati dal re, e 180 nominati dagli stessi elettori che nominano i deputati. I membri di questa prima Camera devono aver l'età di 40 anni, un'entrata di 2500 talleri, ovvero un censo di 300 talleri. Sono pure eleggibili i membri dell'alta magistratura, quelli dell'accademia delle scienze e il borgomastro di città di oltre a 25,000 anime di popolazione. Queste elezioni durano 8 anni, ed ogni 4 anni si rinnovano per metà. Sono eleggibili alla seconda Camera tutti coloro che hanno compiuto l'età di 30 anni. Queste elezioni durano 4 anni, e si rinnovano per metà ogni biennio. Le Camere sono convocate ogni anno; esse hanno l'iniziativa come il re. Questi può sciogliere entrambe o una sola, ecc.

L'Assemblea prussiana si divide in tre partiti: l'uno delle provincie renane propende al repubblicanismo; i deputati della Vestfalia difendono il principio monarchico-costituzionale; quelli della Pomerania, Brandenburgo, ec. il principio assoluto dell'antica Prussia.

Mentre l'Assemblea applaudiva il re, parecchi deputati furono visti starsene immoti colle braccia incrociate. Parecchi non vollero assistere all'apertura, perchè si doveva fare nel palazzo reale, e non nella sala dell'accademia di canto, destinata alle future sedute dell'Assemblea costituente prussiana, la quale conta circa 400 membri.

FRANCOFORTE (24 *maggio*). — L'Assemblea costituente oggi dopo lungo dibattimento ha deciso, che prima ancora della verificazione dei poteri si nomini una commissione di 30 membri per l'esame delle quistioni relative alla costituzione, ed una seconda di egual numero per le quistioni relative agli operai, industria e commercio. Una terza commissione è incaricata di decidere sulla priorità delle proposte e petizioni, con riserva di consultare l' Assemblea per mezzo del presidente.

BOEMIA.

Scrivono da Praga al *Grenzbote*:

Il congresso slavo convocato per il 31 maggio in questa città ha già pubblicato colla stampa le sue viste. La prima è l'integrità e la sovranità dell'Austria. Chiunque vuol essere governato dal Parlamento tedesco di Francoforte e non dalle camere in massima parte slave di Vienna, è reo di alto tradimento. Separare i Tedeschi dell' Austria dal resto dell'Alemagna è la gran missione degli attuali politici Slavi. Il secondo punto della dichiarazione slava è di non voler menomamente pregiudicare qualsiasi nazionalità non slava dell'Austria. Il Tedesco e l'Ungherese conserveranno la loro lingua e nazionalità malgrado che la maggioranza sia slava.

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina non è giunto il bollettino ufficiale dell'esercito.

Fra le varie voci che corrono questa mattina sulle operazioni dell'esercito, sembra abbia carattere di probabilità quella che sia succeduto uno scontro tra le truppe austriache uscite da Mantova ed un corpo di Toscani e Napoletani. Queste furono costrette ad indietreggiare sino a Goito, ma quivi sostenute dal reggimento della Regina, respinsero il nemico, il quale vedendosi le sue ritirate minacciate dalla brigata d'Aosta, rientrò precipitosamente in Mantova.

Milano. — Il capo del movimento di lunedì è un certo Urbino, venne arrestato assieme al ex-redattore del Lombardo, Romani. Urbino mostrasi oltremodo avvilito ed ha già fatte rivelazioni importanti. (*Da lettera*).

Al Governo provvisorio centrale della Lombardia.

La Commissione consulente di Sanità rassegna al Governo provvisorio il prospetto dei morti e dei feriti nelle nostre gloriose cinque giornate.

Riassunto dei morti nelle cinque gloriose nostre giornate di marzo:

Totale . . . N.° 251.

Riassunto dei feriti nelle cinque gloriose nostre giornate di marzo:

Totale . . . N.° 831.

(Dal 22 *Marzo*.)

Francia. — Nella seduta d'oggi, 27, il Governo fece due comunicazioni importanti all'Assemblea nazionale. La prima è un progetto di decreto, presentato dal ministro delle finanze per la riforma postale. Il progetto dispone, che a partir dal 1 di gennaio prossimo, tutte le lettere verranno assoggettate alla tassa uniforme di centesimi 20 in tutta l'estensione del territorio. La seconda comunicazione è ancor più importante. È dessa il progetto di decreto, presentato dal sig. Crémieux, ministro della giustizia, pel ristabilimento del divorzio.

— Il sig. Mignet (membro dell'Istituto) direttore degli archivii al ministero degli affari esteri, è stato rivocato dal suo ufficio.

— Cinquantasei impiegati del ministero delle finanze furono rivocati, o messi in ritiro nella direzione della contabilità. Essi ne ricevettero ieri l'avviso officiale.

— In virtù d'un mandato del prefetto di polizia, si operò l'arresto del sig. Pirault, che è meglio conosciuto sotto il nome di Béraud; egli era indicato come uno degli oratori i più focosi del *club* Blanqui, ed accompagnava questo capo di fazione nel fatto del 15 maggio.

— Una pubblicazione giudiziaria annunzia oggi lo scioglimento e la messa in liquidazione d'una delle più celebri e delle più onorevoli case bancarie d'Europa, la casa bancaria dei sigg. Delessert e Comp. Essa non aveva più che due capi, il sig. Francesco Delessert, antico deputato, ed il sig. Beniamino Delessert suo figliuolo. Egli è con un profondo rammarico che si vede sparire dal commercio parigino un nome così giustamente venerato. (*Débats*).

Parigi (27 *maggio*). — Leggesi nel *Constitutionnel* che il Comitato esecutivo ha abbandonato l'idea di fare una questione di gabinetto dell'adozione dell'intero progetto sulle sue relazioni coll'Assemblea. — Egli accetta le modificazioni proposte all'articolo riguardante le persone che devono essere incaricate della guardia dell'Assemblea.

— Il signor Blanqui venne arrestato ieri alle sei di sera, nella casa n. 14, via Montholon: quest'arresto, dice il *Moniteur*, sarà seguito da ottimi risultati. I buoni cittadini si accerteranno, che i magistrati sapranno punire i colpevoli ed i sediziosi, e conosceranno che le loro trame saranno ben tosto sventate. Il Governo ha provato quanta sia la sua sollecitudine nel calmare i timori che agitavano il pubblico.

— Leggiamo nel *Messager* che il sig. Thiers ha annunziato ai suoi amici, che egli aderisce alle istanze fattegli dagli elettori della Senna inferiore, della Senna e delle Bocche del Rodano di accettare la candidatura in questi collegi elettorali.

Lione (29 *maggio*). — Leggesi nel *Courrier de la Drôme*:

« Una società inglese si organizzò a Lione per far istabilire alla Mulatière 6000 bacinelle per la confezione della seta.

« Questa società si propone di aver dei delegati nei dipartimenti della Drôme, dell'Ardèche ed altri, per comperare i bozzoli. (*Courrier de Lyon*).

— Questa mattina, dopo l'esercizio fatto nella prateria del lago, ai Brotteaux, da una delle legioni della città della Guillotière, la seguente protesta fu in un istante coperta di firme. Non una sola delle guardie nazionali che ne ebbero notizia, rifiutò la sua adesione, e per le cure dei sigg. uffiziali essa deve venir presentata a quelli che non si trovavano presenti. Così l'opinione dell'intiera guardia nazionale potrà manifestarsi e preservare la città della Guillotière da una vergognosa macchia.

« Noi sottoscritti, cittadini, guardie nazionali della città « della Guillotière, protestiamo con energia contro la designazione dei nomi di *Robespierre*, di *Marat* e d'altri « terroristi, per surrogare nomi precedentemente dati a « pubbliche vie ».

« Riguardiamo come nullo quest'atto di demenza, al « quale noi ci opporremmo in tutti i modi, anche colla « forza, se si tentasse di mandarlo ad esecuzione ».

« E dichiariamo indegni d' essere d'ora in poi ammessi « alla municipalità i tredici cittadini, che si resero colpevoli di questa odiosa designazione ».

Dalla Guillotière, li 28 maggio 1848.

(*Courrier de Lyon*).

Prussia. — Il principe di Prussia è stato eletto deputato all'Assemblea Costituente dal circolo di Wirsitz nel ducato di Posen.

Londra (26 *maggio*). — La seconda lettura del bill delle incapacità degl'Israeliti fu rigettata nella tornata della Camera dei lord, ai 25, con una maggioranza di 35 voti.

(27 *maggio*). — Il *Morning Chronicle* del 26 maggio deplora la decisione adottata dalla Camera dei lord riguardo al *bill* delle incapacità degl'Israeliti. La Camera alta si mise in opposizione coll'opinione pubblica su d'una questione che oltremodo interessa la patria. È cosa dolorosa lo scorgere questa flagrante contraddizione tra il ramo aristocratico della legislazione, e le esigenze del diritto sociale e politico. Noi non sapremo che farà il barone di Rotschild; ma confidiamo nel felice scioglimento, e non lontano, della questione, che dal voto di ieri sera fu sì sgraziatamente resa precaria. Noi non crediamo che l'anno 1848 debba essere testimone d'una novità così maravigliosa nella storia d'Inghilterra, qual si è la non riuscita degli sforzi popolari in una buona causa sociale e politica.

RETTIFICAZIONE.

Nel N° di ieri, facc. 4, col. 3, lin. 7, in luogo di — *Intorno all'intenzione della Camera* — leggasi — *Intorno alla dotazione della Camera.*

C. CAVOUR *gerente.*

ANNUNZIO

PRESSO LI FRATELLI REYCEND E C.^a
LIBRAI DI S. M.
Sotto i portici della Fiera.

CARTA
DEL TEATRO DELLA GUERRA
PER L'INDIPENDENZA ITALIANA
TRA IL MINCIO E L' ADIGE, NEL 1848.

Lire 1.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

SUPPLEMENTO AL N.° 133
DEL RISORGIMENTO

(Giovedì 1 Giugno 1848).

GOVERNO PROVISORIO.

Milano, 31 maggio, ore 11 1/2.

30,000 Austriaci attaccarono le nostre posizioni di Goito, e 15,000 le difesero.

Vi fu un vivo fuoco d'artiglieria che durò 6 ore; alla fine i nostri reggimenti di cavalleria, respingendo vigorosamente i nemici, gli incalzarono verso Mantova.

In battaglia campale l'esercito Italiano ruppe intieramente il nemico. Il Re al solito, e più del solito fu esposto al fuoco continuo d'artiglieria, ed ebbe leggiera ferita ad un orecchio.

Anche il Duca di Savoia fu ferito in una coscia, ma nè l'uno nè l'altro non iscesero mai da cavallo.

Il Generale Bava conduceva i nostri, e tutti fecero prova del solito valore. Alla partenza del corriere due reggimenti di cavalleria inseguivano ancora il nemico. — In questo momento giunge l'avviso della resa di Peschiera.

Carcano, *Segr.*

— Il cannone della cittadella di Torino festeggia in quest'ora, 7 antim., la resa di Peschiera.

* * *

RITORNO DEL *DÉBATS* ALL'ANTICO SUO SISTEMA POLITICO.

Il giornale dei *Débats* nel num. dei 27 maggio, combattendo alcuni passi dell'ultimo discorso del sig. Lamartine sulla Polonia, vien fuori con un articolo, il quale ci ricorda il noto detto, che *la volpe lascia il pelo, ma non il vizio*, poichè ci svela certe antiche tendenze, da cui lo credevamo al suo solito guarito, per quella sua felice disposizione a cangiar natura a seconda degli avvenimenti.

Il sig. Lamartine augurava nel suo celebre discorso, dallo sfasciamento dell'impero austriaco la ricostituzione della Polonia: ma il *Débats* osserva che sarebbe stato più logico l'augurare una tal risurrezione dallo sfasciamento dell'impero russo, o dall'emancipazione, per parte dell'imperatore Niccolò, del regno di Polonia.

Trattandosi di augurii, ciascun vede che il *Débats* va più direttamente allo scopo, e distrugge, come dice molto bene, l'ostacolo il più grande; ma nella sua tenerezza per l'impero austriaco, soggiunge tosto, che anche in quest'ultimo caso, conseguitando dalla ricostituzione della Polonia la rovina dell'Austria a cagione dell'accessione inevitabile della Gallizia polacca alla madre patria, questa rovina sarebbe troppo funesta alla Germania, che si troverebbe affievolita dall'ingrandimento politico che ne verrebbe alla Russia. Per tal modo il *Débats* conchiude con giusta massima che l'indebolimento dell'Alemagna (oppure dell'Austria, come pare egli intenda) importerà sempre l'indebolimento della Francia.

E tirando avanti, ci rappresenta la Russia ingigantita dall'effettuazione del suo sogno prediletto, il *panslavismo*, facendo nell'ultima supposizione, cioè alla Polonia risorta sotto lo scettro del duca di Leuchtenberg, l'onore di chiamarla l'*avanguardia naturale* della Russia, irrompente contro l'Europa occidentale. Ora da tutte queste teorie, condite da certe non dubbie espressioni sull'importanza di quella politica che il *Débats* chiama *letteraria*, per non dire *poetica*, noi dobbiamo conchiudere che il *Débats*, confondendo l'Austria coll'Alemagna, e rimandando alle calende greche la ricostituzione della Polonia, non è amico nè dell'unità italiana, nè della nazionalità polacca, e molto meno poi della politica del sig. Lamartine, la quale franca, generosa e fondata sui principii di quella fratellanza che associa la libertà, la dignità ed i veri interessi di tutti i popoli, è troppo distante o contraria alla politica personale, subdola ed egoistica dell'articolista del *Débats*.

Se poi osassimo ancora portar giudizio tra il sig. Lamartine ed i barbassori del *Débats*, diremmo che egli volle forse accennare nel suo discorso più allo sfasciamento dell'antico e perfido sistema politico dell'Austria, che non allo sfasciamento materiale di quell'impero, e che il noto giornale criticando tutto, e non proponendo nulla svela nuovamente quelle simpatie che meritarono agli antichi suoi patroni quella sorte da cui egli seppe troppo bene esimersi.

M. A. Castelli.

* * *

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 maggio.

Presidenza del professore Merlo.

All'una e mezzo si apre la seduta. Il segretario legge il processo verbale che, mediante alcune rettificazioni proposte dai sigg. Sineo e Rattazzi, viene approvato.

Il Presidente annuncia che il sig. Zunini ha ritirato la proposizione che aveva presentata. Un segretario notifica essere state prodotte all'ufficio della Camera due petizioni, la prima delle quali di un tal Zavelli, il quale propone che i sigg. deputati traslochino in altro edificio le loro sedute, e vogliano respingere dal loro seno un membro di cui non si fa il nome; è la seconda dell'avvocato Buonfiglio che presenta il progetto di una fabbrica di moschetti.

Il deputato *Rattazzi*, giusta l'ordine del giorno, ascende alla ringhiera a leggere un rapporto sulla elezione dell'avvocato Chenal.

I sigg. *Cadorna, Arnulfo, Jaquemoud* e *Sineo* fanno al al sig. relatore alcune osservazioni, cui esso risponde: La maggiorità della Commissione aveva conchiuso per l'invalidità della elezione in discorso; il relatore invece opinava per la validità, e la Camera aderiva a quest'ultimo voto, approvando la elezione quasi all'unanimità.

Il deputato Figini è ammesso a prestare il giuramento.

Santa Rosa, relatore della commissione dell'indirizzo, sale alla tribuna. — Signori! Vengo, per quanto sta in me, a difendere la commissione dell'indirizzo, assalita nell'opera sua; vengo a porgere alla Camera quelle indicazioni che possono giustificare le intenzioni della commissione che la diressero nel programma politico della nazione, di cui siamo gli organi ed i rappresentanti.

Dopo le parole da voi udite da quelli che mi precedettero a questa tribuna, io ravviso per me più difficile la difesa che intraprendo, perchè per riguardo all'imperizia mia nei pubblici dibattimenti, io temo grandemente di trovarmi al di sotto della giusta aspettazione della Camera, al disotto della fiducia di cui sono stato onorato dalla commissione medesima. Un pensiero però mi conforta, ed è che noi qui tutti non formiamo che un solo partito diretto da un solo desiderio, animato da una sola volontà, quella del maggior bene e della maggior gloria della patria nostra. A gente che promuovono lo stesso scopo, che vogliono una medesima cosa, spero sia facile ad intendersi.

Prima di passare alle obbiezioni particolari che furono formolate contro l'indirizzo, mi sia lecito fermarmi brevemente a considerare lo spirito generale che l'informò.

La commissione ebbe per norma, nel difficile suo lavoro, d'improntare nell'indirizzo l'opinione generale della Camera, opinione che veniva trasmessa dal relatore di ciascun uffizio nel seno medesimo della commissione, del relatore, dico, degli uffici in cui si divide l'intiera Camera. E non era poi tanto ardua questa indagazione, poichè la politica della nazione poteva epilogarsi in queste tre parole: libertà, nazionalità, indipendenza.

Ed allo spirito vivificatore di questo principio si riferiscono poi tutti gli articoli dell'indirizzo, sia quelli che riflettono la guerra presente, sia quelli che riflettono le relazioni internazionali, sia quelli che risguardano tutti i desiderii di riforme, tutte le opportunità di mutazioni nella disposizione della legge o dell'amministrazione interna, in ordine ai principii di libertà e di eguaglianza nuovamente inaugurati.

E per quanto riflette la guerra presente, l'indirizzo proclama santa questa guerra, perchè questa, a tutelar la fondata libertà, cerca di rendere salda la conquista dell'indipendenza, per questa guerra l'indirizzo proclama che la nazione è disposta a qualunque sacrifizio di averi o di sangue; perchè la nazione comprende che senza l'irremissibile cacciata dello straniero dal suolo che da tanto tempo conculca, non mai sarà sicura l'indipendenza, non mai sarà sicura la libertà.

L'indirizzo accenna il desiderio che gli altri popoli, che desideriamo vedere uniti con noi, concorrano a cooperare all'esito di questa guerra, nel che è proclamato il principio della nazionalità, senza il quale non è indipendenza, non è libertà. Gli altri articoli dell'indirizzo che riguardano le politiche riforme interne, tutti più o meno sono vivificati da questo triplice spirito d'indipendenza, libertà e nazionalità.

Scendo ora nel campo delle obbiezioni state formulate contro l'indirizzo, e prima di tutto accennerò quella di infelicità di espressioni, di oscuro, ambiguo stile, di peritante e quasi timido incesso.

Ha creduto prima di tutto la commissione che un indirizzo doveva essere sobrio di amplificazioni, di ampollosità, di parole passionate, ritenendo quella serietà che è particolare al dogma della politica.

Quando poi ci accusano di poca chiarezza, noi confessiamo allora al contrario che abbiamo creduto di esser chiari abbastanza, e ne abbiamo prove nelle stesse allegazioni degli avversarii, i quali seppero perfettamente intendere le nostre parole, e andarono sino al midollo di tutto il testo dell'indirizzo medesimo. Pare d'altronde essere stati sufficientemente chiari e franchi quando fin da principio dichiarammo che il Re, nel secondare i voti del suo popolo, ne ha riconosciuto i diritti.

Fu accusata la commissione di avere dimostrato poco coraggio, fu dichiarato altresì che ciò veniva attribuito più all'indirizzo che non ai membri componenti la commissione. In nome dei miei colleghi accetto questa dichiarazione, altrimenti dovrei protestare in nome loro, e però che tutti quanti crediamo di avere il coraggio delle nostre opinioni, ed esser pronti a sostenerle e difenderle in faccia di chicchessia. La Camera può crederlo a tale, il quale non che nominare in tempi liberi la parola repubblica e costituente, ha saputo nominare la parola costituzione in tempi non liberi ed ancora pericolosi (*applausi*).

Si disse che l'indirizzo parla troppo del Re e troppo poco del popolo, e se ne accenna in prova il paragrafo quarto concepito come segue: « Alla magnanimità del « pensiero che indisse la sacra guerra rispose lo slancio « della nazione, il maraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e dei Principi Reali. »

Forse questo articolo fu male interpretato, perchè in quanto a noi non possiamo riconoscerlo come una prova dell'accennata difficoltà. La magnanimità del pensiero che indisse la guerra noi lo ravvisiamo in tutti quei generosi petti Italiani che fremevano di santo sdegno contro la conculcatrice barbarie dello straniero sulla Lombardia. Quindi questa magnanimità del pensiero che indisse la guerra, riflette tanto la nazione che desiderava la guerra, quanto il Re che per proprio diritto la indisse; e appunto per questo soggiunge l'articolo 4, che al maraviglioso slancio della nazione corrispose il valore dei soldati, l'eroismo del Re e dei Principi Reali. Circa il desiderio di vedere nell'indirizzo accennata una legge che dichiarasse accomunati agl'Israeliti, ai Protestanti ed a tutte le classi dei cittadini i diritti politici, io non ho nulla ad aggiungere dopo le spiegazioni che la Camera intese ieri da due miei colleghi che primi discussero questo punto. — Solamente affermerò che la commissione ha creduto appunto di ravvisare in questo un fatto compiuto, che non era più il caso di porre in discussione. Così se non è stato fatto cenno speciale sopra una legge di polizia correzionale, la Commissione credette che tutto ciò che importa ad un nuovo ordinamento interno possa inchiudersi in quegli articoli che più particolarmente riflettono questa materia. Dell'essersi ommesso di parlare dei Nizzardi, non pare possa esservi cagione di severa critica. In primo luogo i Nizzardi possono venir compresi nei Liguri. Quindi nell'indirizzo si è creduto doversi far cenno particolare di quei popoli, già prima uniti con noi, pei quali eravi occasione speciale e particolare opportunità di farne cenno.

Se quindi si avesse ad accondiscendere al desiderio di accennare ad altre provincie, allora l'indirizzo avrebbe dovuto contener i nomi di tutte quelle di cui si compone lo Stato del Re, e forse si sarebbero dovuti accennare partitamente i 2400 comuni in cui si divide lo Stato.

Del voto che fu palesato di inserire qualche parola che accennasse del debito della nazione verso i generosi Bresciani che sono larghi di tanto conforto ai nostri prodi che combattono per i loro e per i nostri interessi, la commissione non ricusa di ammettere quelle proposizioni che potranno in ordine a ciò indicarsi dai proponenti. Solamente osservo che se si ammette un voto di ringraziamento per i Bresciani, verrassi altresì un voto di lode ai Cremonesi, ai Lodigiani, ai Vicentini che pugnano in questo punto così valorosamente per cooperare ancor essi alla santa guerra dell'indipendenza italiana.

Vengo ora alle obbiezioni più serie; ci fu rimproverato di aver parlato ambiguamente dell'esercito, di non aver fatto cenno della preoccupazione pubblica sull'incapacità di certi non divini capitani. Ci sorprende il lato da cui ci si è scoccato questo dardo; imperocchè l'autore che promosse quest'obbiezione fu il primo che all'adunanza della Camera in conferenza secreta dichiarò essere ampiamente soddisfatto della spiegazione ricevuta dal ministero, e credette potesse la Camera confermare il suo voto.

E poichè parrebbe apporci di volere insinuare una diffidenza laddove noi diciamo: *l'accordo dell'opinione di tutti i buoni*, noi francamente confessiamo che con questa parola abbiamo voluto indicare che i buoni sovrastavano in numero ed in potenza, malgrado un partito retrogrado che tutti conoscono, e l'accennare al quale non importa seminare diffidenza. Laddove abbiamo creduto che dopo la spiegazione ricevuta dalla Camera, di cui ella si tenne soddisfatta, non era più mestieri di inspirare nuova sfiducia nel modo con cui è condotta la guerra.

Ma noi non abbiamo osato nominare la repubblica francese, e vi abbiam sostituito le parole *reggersi a popolo*; veramente ci sorprende anche questa nuova critica, perchè parrebbe ignorarsi dall'autore che tutti gli storici italiani usano di questa formola di *reggersi a popolo*, dove si vuole appunto indicare che il Governo è assolutamente democratico e popolare. Così la commissione appunto credette di dover escludere la parola *repubblica*, perchè non confaciente ad indicare la consacrazione del governo popolare.

E se vuolsene più d'una prova, repubblica fu chiamato il Governo veneto, ch'era una tirannia oligarchica; repubblica dicesi ancora oggidì il Governo dell'Argentina, dove domina il tiranno Rosas; repubblica dicesi altresì il Messico, che deve le sue recenti sventure all'altro dittatore improvvido Sant'Anna.

Così quando ci vien parlato d'una lingua speciale del popolo che dice molto e parla poco, noi confessiamo di non intendere questo enigma, a meno che l'autore abbia voluto dire che il popolo poco parla, anzi non parla che coi fatti, e sia pure: imitiamo dunque noi questa virtù del popolo, discutiamo meno e deliberiamo maggiormente, meno parole e più fatti.

Vengo alle ultime più serie difficoltà. Non abbiamo parlato degli ultimi nefandi casi di Napoli, non abbiamo parlato della Sicilia. Signori, a tutto quel che si vuol dire, avrassi in prima da osservare se siavi vera opportunità, se la delicatezza o tutta la convenienza anche politica lo comporti. Con tutto ciò niuno di noi non ammirò l'eroico coraggio dei Siciliani che seppe conquistare la propria libertà inauguratrice della nostra, ma noi tutti deploriamo che i casi di quella nazione l'obbligassero a separarsi da Napoli. Il Borbone di Napoli poi entrò esso pure nella via costituzionale, divenuta universale in Italia, e mandò parte del suo esercito a cooperare alla santa causa dell'indipendenza italiana.

Poteva adunque men conveniente sembrare di sollecitar un voto dei Siciliani, che ha da esser libero ed indipendente dalla loro soal volontà. Poteva parer inopportuno e compromettente il pronunciar parole di biasimo, anche di vero dolore pei casi di Napoli, mentre i Napoletani fanno la guerra coi nostri.

Circa l'articolo 22 che fu da tanti impugnato, non ho che brevi parole a rispondere. Ci si dice che noi non abbiamo nominato la costituente; ebbene col non nominarla noi abbiamo creduto di fare di più, perchè abbiamo creduto doverci mantener indipendenti nell'esercizio dei nostri diritti; ma abbiamo significato un voto con cui vien riconosciuto alla Camera il diritto di accettare la costituente, di promuovere quelle mutazioni che crederà opportune in ordine ai fatti ed ai tempi che potranno seguire.

Quando finalmente alludemmo alla forza, alla grandezza, alla gloria della nuova monarchia che tutti desideriamo vedere costituita coll'unione degli altri popoli Italiani, noi non abbiamo creduto necessario di dire che la speravamo altresì liberissima; imperciocchè a' tempi nostri nessuna monarchia può sorgere forte, gloriosa e potente se non è appoggiata sugl'interessi del popolo, se non è intieramente affidata alla libertà: quindi noi abbiamo creduto inutile il far cenno di cosa superflua.

E se avverrà finalmente che possa la nazione cingere della corona italica il Principe propugnatore dell'Indipendenza Italiana, la commissione non crede ravvisare in questa Corona un simbolo della potenza di un grande al cospetto dei despoti della terra, ma ravvisa bensì in essa il simbolo delle glorie e della potenza della nazione posto in fronte all'augusto suo capo.

Al chiudersi del suo discorso, l'oratore riceve da molti membri della Camera visibili segni di adesione. Trattanto gli sottentra alla ringhiera il signor *Buffa*. Premesse alcune parole sull'ultima stupenda dimostrazione dei Milanesi, che coll'imponenza sua distrusse il mal effetto prodotto dalla precedente, suscitata da una minorità faziosa, e che giunse in buon punto a confermare quanto egli aveva anticipato sulla distinzione a farsi tra questa ed una grande maggiorità, italiana d'opera e di sentimento, che affrettava di tutti i suoi voti il giorno dell'unione, passa l'oratore a dichiarare ch'egli intende ribattere le obbiezioni del preopinante collo stesso ordine con cui furono prodotte, scartando però quelle che si riferiscono alle osservazioni fatte da'suoi colleghi. Il relatore diceva che in tre parole era compresa tutta la politica nazionale: libertà, nazionalità, indipendenza.—Io non negherò questo fatto, ma sembrami che l'indirizzo non risponda degnamente al suo carattere di primo indirizzo della nazione italiana. Si accennò anche il paragrafo 4, insistendo per dargli tutta l'ampiezza di un elogio alla nazione e non al Re. Questo paragrafo per esser inteso a questo modo, ha bisogno di un comento, e ciò conferma l'obbiezione che io faceva, dicendo che l'indirizzo detrae troppo alla nazione per esaltare il Re. Senzachè, io non toccai solo di quest'articolo, ma anche di varii altri che il sig. Relatore sarebbe pur stato opportuno che avesse spiegati.

Gli altri paragrafi pare vogliano indicare che tutto derivi dal Re. È il Re che primo alza la bandiera italiana, e la nazione è pronta a far sacrifizi solo perchè il Re ve la invita. Per conseguenza, posto anche che il § 4 voglia dire tutto ciò che il preopinante ha rivelato, rimarranno gli altri, e si potrà sempre dire che la nazione è nell'indirizzo rappresentata passiva e non attiva. Dove toccai dell'infelicità dell'espressione, io portai varii esempi, ma il signor relatore non rispose loro che con parole vaghe e generali. Parlando della politica interna, la comissione è d'avviso che il suo indirizzo accenni a tutte le riforme sostanziali, e ciò io non mi farò ad oppugnarlo; ma l'indirizzo non si spiega su questo particolare chiaramente, energicamente, completamente.

Per sostenere che non v'è nell'idea d'indirizzo ambiguità d'espressioni, il relatore addusse che i suoi avversarii lo avevano pienamente compreso; ma bisogna osservare che non si parla per la Camera sola, sibbene per tutta la nazione, e che per questa vuolsi usare un linguaggio chiaro che non abbisogni di comenti.

Quanto alla protesta fatta dall'onorevole preopinante, che la commissione non manca di coraggio, farò osservare ch'egli ha cambiata la quistione, giacchè io voleva alludere alla mancanza di forza nelle espressioni dello scritto e non a difetto di coraggio nei membri della commissione. Fo onore al coraggio di tutti, ma il coraggio personale non ha nulla di comune colle frasi di un indirizzo.

Sul conto poi dell'eguaglianza civile e politica degli Israeliti, io credo che la Camera, dopo le ultime discussioni su questo particolare, possa giudicare senz'altro se l'emancipazione politica degli ebrei si debba ritenere per un fatto compiuto; io sono però lontano dal crederlo. In quanto ai Bresciani, io non credo neppure che il Relatore abbia risposto adeguatamente, poichè le ragioni da lui addotte non fanno al caso, non avendosi da Crema, da Cremona, da Lodi, da Piacenza e da altri luoghi mille lettere che raccomandino alla nazione di dimostrare la sua gratitudine per quei paesi, come si ha per Brescia. Del resto se i Piacentini, i Cremonesi, i Lodigiani ec. avessero come i Bresciani diritto alla nostra gratitudine, non so il perchè non si dovrebbe lasciare di manifestarla loro del pari.

Per eludere le obbiezioni esposte sulla politica esterna, si rispose doversi usare la prudenza anche raccomandata dal ministero; ma l'indirizzo è un programma della nazione, e non del ministero. Il corso degli avvenimenti chiamò il Piemonte a porsi alla testa dell'Italia; questa verità, quand'anche volessimo negarla, i fatti la dimostrano, e tutti gl'Italiani sembrano riconoscerla, a gara venendo a porsi sotto le bandiere del Re guerriero.

Veramente la stella che si attendeva è sorta,—accenno a un famoso voto che tutti conoscono. Ora, se il Piemonte vuol seguire quest'impulso, che sembra venirgli dalla Provvidenza, deve lasciare gl'inutili riguardi che io direi femminili; aggiungo anzi che le circostanze attuali non dovevano farci tacere. — Vengo alla Sicilia. Io non ho accennato ai fatti che portarono la sua separazione da Napoli: io dissi che la Sicilia promise scegliere un principe italiano, ed aggiunsi non saper vedere qual fosse principe più italiano del nostro. I Siciliani parevano invitarci ad un voto, ed io dissi che questo voto, espresso con delicatezza, doveva trovar luogo nell'indirizzo del relatore. Non parlo delle reticenze ed oscurità osservate nel § 22; osserverò soltanto che la commissione, usando la parola generica di *instituzioni*, delle quali v'hanno moltissime sorta, non si esprimeva certo chiaramente, se intendeva parlare di uno Statuto fondamentale. Le ragioni addotte dal relatore non sono tanto valide che le mie obbiezioni non sussistano tuttavia intatte, e notisi che furono date dopo 24 ore di tempo, dopo aver consultata la commissione, locchè mi faceva credere che avrebbero dovuto essere assai più calzanti. La Camera consideri in quali circostanze l'indirizzo è fatto. Noi usciamo da secoli di servitù, ed abbiamo forse innanzi altrettanti secoli di libertà: posti per così dire in mezzo tra libertà e schiavitù, il primo programma della Camera italiana deve rispondere all'altezza dei tempi e degli avvenimenti.

Galvagno membro della commissione ascende alla ringhiera per difendere il progetto d'indirizzo. Grazie al cielo, egli dice, l'onorevole preopinante ha ammesso che nell'indirizzo vi sono tutte le idee necessarie per esprimere la nazionalità, l'indipendenza e la libertà; dunque basterà qualche parola più calda per dargli vigore, e non fa perciò mestieri di rigettarlo intieramente. L'oratore risponde all'accusa del preopinante che siasi detratto alla nazione per esaltare il Re, citando le parole del § 4: *la magnanimità del pensiero che indisse la guerra*, ed osserva come questo pensiero non possa essere personale, ma della nazione; e quanto a questo dice essersene parlato anche troppo citando la Sardegna, la Liguria, il Piemonte, la Savoia. Cerca poi anche con varii argomenti di scolparlo della taccia di oscurità e di ambiguità. Ma le sue parole si accavallano le une alle altre così affoltate, massime in fine delle frasi e dei periodi, che non ci fu dato di coglierne se non che tratto tratto qualche brano scucito. Sappiamo che ha parlato dei Bresciani, della Sicilia, di Napoli, della Costituente, ma non siamo stati in grado di tener dietro al precipizio della sua improvvisazione.

E noi ci teniamo tanto più in debito di far qui queste osservazioni, in quanto che ne pare che debba interessare i signori deputati che i loro discorsi vengano il meno che si può falsati o travisati dalla stampa, fino a che almeno un esatto e regolare servizio della stenografia (opera arduissima) non li franchi dal pericolo di essere frantesi e cincischiati alla peggio.

Brofferio monta alla ringhiera per rispondere all'avv. Galvagno onde difendersi dalla contraddizione appostagli di tornare sulle lagnanze dell'esercito dopo di avere 15 giorni addietro dichiarato al ministro della guerra che egli si teneva soddisfatto delle avute spiegazioni.

La conclusione del mio discorso, dice l'oratore, quando io rispondeva al signor ministro della guerra era questa: si dichiari la Camera abbastanza soddisfatta delle spiegazioni del ministero, invitandolo tuttavolta a semprepiù efficacemente adoperarsi affinchè sia meritata da chi comanda la confidenza di chi obbedisce.

Tale era la conclusione che io proponeva allora per iscritto, da cui è mostrato ad evidenza che se io non voleva essere troppo insistente sopra molte tenui particolarità della discussione, insisteva nondimeno in questo che il ministero chiamasse al comando dell'esercito uomini di guerra esperti, per mezzo dei quali ritornasse la confidenza nei capitani sotto la tenda dei soldati. Molti giorni trascorsero, alcuni provvedimenti emanarono: corrisposero essi alla generale aspettativa? Le voci che tuttodì ci vengono dall'esercito dicono di no; non doveva dunque maravigliarsi l'avvocato Galvagno vedendomi ritornare sui desiderii dell'esercito, giusti e patrii desiderii a cui vuol essere prontamente soddisfatto. Dopo aver sostenuto varii altri punti di minor conto del suo primitivo discorso, il signor Brofferio conchiude con un'allusione a Napoli nel modo seguente:

Dimenticare i casi luttuosi di Napoli è fatale all'Italia. Da questa Assemblea dee lanciarsi un accento di maledizione sul capo del tiranno che scanna i suoi popoli nelle insidiate vie, e si dee mandare una parola di gratitudine e di conforto a quella eroica guardia nazionale che volle essere folgorata dalla mitraglia prima che abbandonare alle scuri del nuovo Caligola i rappresentanti della nuova libertà (*applausi*). Questa è la prima volta che il popolo subalpino fa udire la sua voce in cospetto all'Italia; proviamo ai principi, che ci condannarono al silenzio, che noi eravam degni di farci ascoltare, tanto più che all'altezza delle parole già vede l'Europa come gl'Italiani sappiano associare l'altezza dei fatti. (*Nuovi applausi*).

C. Balbo, presidente del consiglio, sorge a fare alcune osservazioni alle parole del preopinante.

Dà spiegazioni sovra una carta da lui cavata di tasca il giorno delle interpellazioni e ora mentovata dal Brofferio, la quale non era altrimenti una lista di generali come questi credette, ma bensì una nota di movimenti di truppe, e di cose consimili. La parola *divino esercito* da lui altra volta usata, non potersi a rigore difendere e non doversene far caso. Esservi due specie di guerre; le une in cui può aver campo a spiegarsi il genio dei generali, ed altre in cui non si possono far maraviglie. L'assunto di salvare una nazione, doversi cercar di mandarlo ad effetto col minor spargimento di sangue possibile. Non esservi poi in Europa uno spazio più militarmente difeso di quello in cui si combatte al presente, e così più avverso alle gran combinazioni strategiche.

Palluel parla in favore dell'indirizzo. Trova che fu conveniente mantenere un certo velo nelle espressioni; dice, giusta l'esempio di Francia e d'Inghilterra, che non è necessario pronunziarsi nell'indirizzo sovra tutte le quistioni politiche all'ordine del giorno. Approva però la critica fatta intorno all'omissione riguardante la repubblica francese protettrice della nazionalità italiana, e propone all'uopo un atto di adesione. Tocca dei vantaggi della moderazione; non vorrebbe che si vagheggiasse l'idea di estendere il nostro regno a tutta Italia, e cita a questo proposito l'esempio di Luigi Filippo, il quale rovinò la sua causa col porre sue mire sul trono di Spagna. La moderazione doversi anche avere nei popoli, e perciò bandirsi le proscrizioni ed i castighi. E termina col tributare encomii ai tempi presenti che seppero sciogliere il gran problema dell'accordo tra la monarchia e la libertà.

Pareto, ministro degli affari esteri. Ho chiesto la parola per un'osservazione sul discorso pronunziato pur ora dal sig. avvocato Palluel, e particolarmente sopra una espressione da lui usata. Egli, dandoci quasi dei consigli di moderazione, pareva far supporre che fosse in noi il desiderio di possedere tutta l'Italia. La parola possedere non credo sia conveniente: noi non vogliamo possedere nessuno; vogliamo essere uniti; vogliamo che questa terra sia potente per la sua unione e forse per la sua unità, ma noi non vogliamo che una parte possegga l'altra. Vogliamo schietta unione e non altro.

Toccando poi alla quistione del riconoscimento della Repubblica francese, dice ch'ella è vicina ad essere sciolta, ma che per ora la Camera non deve insistere su questo proposito, perchè le sono di quelle tali cose che non è conveniente di dire in pubblico.

Farina ascende alla ringhiera per combattere l'indirizzo, e si trattiene particolarmente sulla quistione degli Israeliti, sulle espressioni incomplete e sulle ommissioni; poi conchiude con queste parole.

« Dunque riassumendo brevemente le osservazioni sull'indirizzo, io trovo che vi manca cenno dell'impulso dato dal popolo alla guerra; vi manca l'espressione del suo desiderio di maggior libertà, nella quale devono fondarsi principalmente i popoli che vogliono a noi congiungersi. Vi sono incomplete indicazioni dei desiderii e dei bisogni del popolo, per cui credo che lo stesso non possa in alcuna guisa essere approvato. Soggiungerò di più che la indicazione di repubblica, che altri volle usare, non può essere fraintesa nella tendenza politica dei nostri tempi. Che questa stessa parola (per citare un uomo da tutti stimato ed applaudito, e che cercammo innalzare per quanto potemmo, eleggendolo al seggio di nostro presidente) veniva usata e riputata opportuna dal Gioberti quando parlava al popolo di Genova ed al popolo d'Italia tutto ad un tempo. Egli la ripeteva in nome del Re medesimo, affermando ai Liguri che non avrebbero luogo di desiderare il libero loro governo popolano, perchè *il regno di Carlo Alberto sarà la migliore delle democrazie e delle repubbliche;* e quello che il grande uomo con ciò intendeva di dire, io credo sia pienamente conosciuto da questa Assemblea e da qualsiasi altra ».

Valerio. Io non avrei chiesto la parola se il deputato Galvagno non avesse con frase ironica turbata la commozione in noi destata dal deputato Buffa, raccontando l'immensa pietà, l'affetto paterno di cui le donne bresciane circondano i nostri feriti. Se le nostre parole stessero ristrette a piccolo cerchio, io mi sarei forse taciuto; ma poichè esse vanno ripetute dai giornali, io mi sento da irresistibile impeto trascinato a protestare contro l'ironica parola, e dichiarare che giammai più santi dolori vennero alleviati con cure più generose, più materne, più delicate e gentili. Le donne di Brescia, della città gagliarda ed italiana per eccellenza, hanno dimostrato tale uno squisito senso di gentilezza, di fratellevole affetto, di tenera cura verso i feriti del campo di Goito e di S. Lucia, da mostrarsi degne mogli, madri e sorelle dei Bresciani, che in opere di cittadine virtù, di forte e generoso sentire furono sempre e saranno tenuti per eccellentissimi. Onde io desidero che di qui, da questo nazionale consesso si levi alta una voce che gridi alle donne bresciane che, la gratitudine che ogni famiglia e ogni madre piemontese sente per esse è immensa, come immenso è il bene che esse fanno ai nostri fratelli feriti. Scende poi l'oratore a toccare le già note questioni di Napoli e Sicilia, il riconoscimento della Repubblica francese, il fatto della moderazione consigliata dal Palluel, e termina con un'apostrofe a questo deputato, invitandolo a ritirare i suoi consigli.

Galvagno protesta di associarsi al pensiero del preopinante, e di non aver avuto intenzione veruna di parlare ironicamente in proposito dei Bresciani.

Sineo ascende allora alla tribuna per difendere l'indirizzo e parla anche a lungo e con calore, ma sventuratamente ei non s'avvede che la Camera omai stanca e distratta non abbada più alle sue parole.

L'avvocato *Ferraris* si avanza anch'egli per salire alla tribuna, ma veggendo l'attitudine della Camera, poco disposta a voler sentire altri discorsi, si ritira, e chiede venga consultata se la discussione generale debba esser chiusa.

Il presidente mette questa proposizione a partito, ed è approvata all'unanimità. Poscia dopo un breve dibattimento sul modo di porre la quistione intorno all'ulteriore discussione od al rigettamento, la Camera dichiara che si passi alla discussione sui singoli articoli.

L'adunanza è sciolta alle cinque. Ordine del giorno della tornata di domani. Discussione sui paragrafi dell'indirizzo. Discussione sul progetto di legge di dotazione della Camera.

NOTIZIE.

MILANO (30 *maggio*). — Con tutta soddisfazione adempio al di lei desiderio d'esser informata delle cose che passano qui, avendo così il piacere di farla compartecipe della gioia onde tutti i buoni sono confortati per la provvidenziale vittoria ieri riportata dal diritto sulla violenza, dall'ordine sull'anarchia. A quest'ora il rumore dei fatti di domenica e di ieri sarà giunto a Torino; io che ne fui costante spettatore, ed in qualche parte attore, mi proverò a fargliene una breve esposizione.

L'avvenimento di ieri fu una scimiottata dell'ultimo tentativo fatto dal partito anarchista contro l'Assemblea francese; fu un'infame complotto che aveva per fine di gettare il paese negli orrori dell'anarchia, dell'intervento straniero, le quali cose io dico per intima convinzione acquistata dal freddo esame dei fatti che vidi passare sotto a' miei occhi. La tela si andava già ordendo da qualche tempo, ed a tale effetto si cominciò dall'assalire il Governo provvisorio coll'arme della diffidenza, dimostrandolo venduto ad interessi dinastici, calunniandolo in tutti i suoi atti.

A dir vero, un po' d'esitazione nel Governo e la mancanza d'energia, davano appiglio a quelle voci: le più infami calunnie si spargevano sul Governo, sull'esercito, sul Re, sui Piemontesi. Si cominciò ad agire domenica; ecco il come.

Alcune compagnie della guardia nazionale si raccolsero in quel giorno sulla piazza S. Fedele per appoggiare una loro deputazione recatasi dal Governo provvisorio onde ottenere la dimissione del comandante la guardia, Borgia; si approfittò dell'assembramento che ne nacque, e si adoperò la guardia nazionale come stromento; si levò Romani (ex-giornalista del *Figaro*): parlò acremente contro il Governo, poi eccitò il popolo a chiamarlo al balcone.

Uscì Casati; Romani sfacciatamente parlando a nome del Popolo *sovrano*, accusò il Governo dell'atto *illegale* del 12 maggio.

Casati insultato si ritirò; quindi ancora invettive, violenze e richiami.

Casati di nuovo uscito, invitò a mandar una loro deputazione per intender che cosa volessero, si negò; il pretesto di tanti clamori era di avere un decreto che guarentisse la guardia nazionale, il diritto d'associazione, la libertà assoluta di stampa, per sempre intangibili.

Il Governo alfine promise il decreto. Questo uscì ieri. Il risultato di quella giornata era immenso per gli anarchisti; si toglieva ogni dignità, ogni forza morale al Governo, si assuefaceva il popolo alle violenze della piazza. Ieri (domenica) si venne al colpo decisivo; si sedussero gli studenti, e giovandosi del loro intendimento di far nominare il loro colonnello, li trassero in piazza S. Fedele (ciò verso le 12 ore).

Da 3 mila persone s'erano raccolte; non ve n'erano venti che si intendessero sul motivo che colà traevali; discorsi violenti cominciarono l'attacco.

Regnava un'agitazione terribile; infine sorse certo Brescianino: per tre volte *intimò* al Governo Provvisorio in nome del *Popolo sovrano* di venire al balcone, minacciandolo della *forza del Popolo*: il Governo non uscì; allora si gridò: *al Palazzo*, e la folla irruppe nel palazzo Marino.

Ad un tratto alle finestre, al balcone comparve una turba ubbriaca che gridava: *il Governo è fuggito; siamo padroni noi; venite, venite.*

Certo Urbino, mantovano, ripatriato da qualche tempo, si scagliò sul Presidente, e gli strappò dal petto la fascia tricolore; ma cogli infami erano saliti anche i buoni, e questi trassero Casati sul balcone. Il popolo aveva indovinato dove si voleva condurlo; gli studenti rinvenirono ad un tratto e presentirono il tradimento; applausi e battimani accolsero Casati; si ottenne silenzio, e stava per parlare, quando Urbino si caccia innanzi e grida a fianco del Casati: *Cittadini, il Governo provvisorio si dimette*; e stava per leggere la lista del nuovo Governo, che aveva fra mani; ma il buon senso del popolo salvò il paese; le parole d'Urbino furono accolte da un no così forte, così universale, che la causa fu vinta d'un tratto. Romani e varii altri appostati alla bella Venezia per parlare, non furono ascoltati. Parlò Casati, lacerò la lista che aveva strappata di mano ad Urbino, e protestò contro la violenza che si faceva, poi svenne; Urbino tentò parlare ancora, ma un *abbasso!* universale lo cacciò da quel posto, da quel palazzo ch'egli disonorava colla sua presenza; gli studenti assunsero la difesa del Governo, e ad un tratto il palazzo fu libero.... Cinque minuti dopo si procedeva agli arresti dei facinorosi; nel frattempo uomini della plebe correvano per Milano, gridando: *viva Radetski!* e persuadendo a chiudere le botteghe, ecc.

Già da ierisera Urbino, Brescianino, e varii altri erano in arresto; il nuovo Governo provvisorio si componeva di Urbino presidente; (gli si trovò in tasca la fascia già ricamata), poi Cernuschi, Romani, Cattaneo, Brescianino, poi Anelli, Litta Pompeo (questi però erano al buio di tutto, si volea servirsene per illudere il popolo). Dicesi che tra le carte d'Urbino siasi trovata corrispondenza con Torresani; era già pronta una staffetta per Francia, onde dimandare i Francesi: si era già disposta ogni cosa per assaltare le case parrocchiali, e distruggere i registri delle sottoscrizioni; insomma infamie da non dirsi.

Tre ore dopo il Governo, con accanto l'arcivescovo, riceveva dal Marino la più cordiale e viva ovazione del vero popolo; era un delirio, un *viva*, un applauso solo, poi la guardia nazionale sfilò tutta, plaudendo sotto al balcone; fu una vera festa, fu la vera gioia del popolo che si sente vittorioso e sicuro; il Governo ne trasse una forza immensa, e se saprà fare, un grandissimo vantaggio. Alla sera la città era illuminata. Ora tutti sono lieti, tranquilli e confidenti.

L'instruito processo metterà a nudo tutta l'infamia della trama. Il Brescianino ha già tutto svelato; si crede che fosse preparata la controrivoluzione anche in provincia, dove si sarebbe andati a far.... Dio solo lo sa. Se avrò nuovi ed interessanti particolari del fatto, non mancherò di scriverglieli. (*Da lettera*)

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

Addì 30 maggio 1848, *ore* 11 1/2 *di sera.*

Peschiera è in potere delle nostre truppe.

Gli sforzi del nemico per impedirne o ritardarne la presa riuscirono vani.

Ieri l'altro il maresciallo Radetzki recava con una marcia notturna 20 o 25 mila uomini con cavalleria e numerosa artiglieria da Verona a Mantova. La guarnigione così rinforzata faceva pertanto ieri una sortita contro le truppe toscane che stringevano quella fortezza alla destra del Mincio.

Queste truppe che avevano già parecchie volte respinto valorosamente le sortite in allora tentate dal nemico, resistettero per circa tre ore alle soperchianti forze che loro vennero come improvvisamente sopra, e dovettero alla fine abbandonare le loro posizioni; accorreva tostamente il luogotenente generale Bava con parte delle truppe del primo corpo d'armata da Custosa a Volta, e l'instantaneo suo apparire in faccia al nemico lo soffermava: nel tempo stesso le cose succedevano con molto miglior fortuna per le nostre truppe sull'estrema sinistra della nostra posizione a Lazise e a Colmasino; il nemico che si attentava di disturbare colà più da vicino e direttamente l'assedio di Peschiera, fu vivamente respinto con grave sua perdita dalla quarta divisione (luogotenente generale cav. Federici).

Questa mattina poi il Re riuniva sotto gli ordini del luogotenente generale Bava, oltre alla maggior parte delle truppe del suo corpo d'armata, quelle della divisione di riserva. Partendo da Valeggio e da Volta si avanzò questo corpo d'esercito verso Mantova, e non gli riusciva d'incontrare il nemico che pareva determinato fermo a non volersi scostare dalla fortezza. S. M. aveva già ordinato che le truppe prendessero posizione all'altezza di Goito, e già si avviava per far ritorno al suo quartier generale di Valeggio, quando ad un tratto s'intese il fragor del cannone e cominciò la battaglia. Il Re volgeva soddisfatto la fronte al nemico, ed accorreva frammezzo ai combattenti dinanzi a Goito.

Qui la zuffa fu accanita, ma le ottime disposizioni del barone Bava gen. comandante della divisione di riserva, del generale d'Arvillars comandante la prima divisione, del gen. di cavalleria Olivieri, e dell'artiglieria al dissopra d'ogni elogio ottennero un pieno successo, ed il nemico fu posto in rotta. La cavalleria lanciata contro i fuggiaschi al momento decisivo, ne compì la sconfitta.

In quel punto stesso giungeva al Re la notizia della resa di Peschiera che da lui medesimo annunziata al prode esercito, fu accolta da immense acclamazioni di viva il Re, viva l'Italia !!

Una palla di cannone rimbalzò sì da vicino a S. M., che ne ebbe una leggera contusione all'orecchio.

Il duca di Savoia ricevette egli pure una ferita da una palla di fucile, per buona sorte non grave, e da esso non curata.

La vittoria riportata quest'oggi contro truppe di molto più numerose allieta tanto più l'esercito regio, che le perdite nostre in morti e feriti furono assai poche.

Ci riserbiamo di dare notizie particolareggiate degli evenimenti, che ora si sono toccate di volo, per soddisfare almeno in parte il più prontamente che far si potè all'interessamento che eccita in tutti la gloriosa e santa impresa che si va compiendo dall'esercito nostro.

Il Luogo-tenente Generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO.

MODENA (29 *maggio, ore* 1 *pom.*). — Oggi il Governo provvisorio ha proclamato l'unione di queste provincie al Piemonte per la formazione del gran regno dell'alta Italia.

TORINO (1 *giugno*). — Diconsi arrivati a Torino due deputati Siciliani per offerire l'unione della loro nobile patria al regno dell'alta Italia.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 2 Giugno 1848. Nº 134

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 1 Luglio.

A quest'ora tutto il Piemonte conosce i due grandi fatti di guerra, la seconda battaglia sopra Goito e la presa di Peschiera: affinchè la vittoria italiana fosse più compiuta avvennero tutti e due nello stesso giorno: avvennero tre dì dopo l'insensato tentativo contro il governo provvisorio di Milano. E perchè pur negli esterni segni questa vittoria delle armi nostre andasse distinta da tutte le altre che in altri tempi altre armi riportavano sotto altri auspicii, volle il cielo che quel luogo già segnalato dalla prima battaglia dell'italiana nazionalità contro i suoi oppressori, fosse pure lo stesso, fosse quella terra di Goito che sarà celebre negli annali dell'Italia, perchè ivi si inaugurò e quasi si finì la guerra della sua indipendenza.

Questa seconda sconfitta dell'esercito tedesco, fatta da un numero de'nostri assai inferiore, trarrà dopo di sè grandi e certi risultati, il primo de'quali è più sicuro è quello di abbreviare grandemente il corso della guerra, forse di troncare tra non molto il nodo dell'italiana quistione. Indi han potuto vedere i soldati austriaci con quali uomini hanno a fare, e come pugna quel braccio che è retto da un gran sentimento patrio e supplisce col valore al numero quando l'ora del pericolo il chiama.

La riputazione delle armi nostre con quest'ultimo fatto resta pienamente chiara agli occhi d'Europa, che segue ansiosa questo straordinario italico movimento, e non ben ferma ne'suoi consigli non sa se il debba ammirare od invidiare.

Questo era di somma importanza per la causa italiana: dar riputazione alle armi nostre con qualche generosa fazione. Ora se la santità della guerra non valeva a giustificarci in faccia a certe politiche, varrà il successo almeno cui tali politiche sogliono credere: non si potrà per loro negare che gl'Italiani col solo soccorso delle armi loro hanno in battaglia campale saputo prostrare un nemico due volte superiore, un nemico appoggiato a formidabili fortezze, apparecchiantesi dalla lunga a sorprendere il nostro esercito, ed aspettante a ciò fare il soccorso d'una rivolta interna, non possiam dire da esso promossa, ma certo a suo benefizio e colle ispirazioni sue tentata e perpetrata. Ma il popolo di Milano abbattè l'austriaco tentativo entro le sue mura, e il popolo dell'esercito alleato, duce Carlo Alberto, l'austriaco impeto fiaccava nelle pianure di Mantova e Verona.

Così fu vinta la guerra delle ree passioni dal buon senso del popolo, così quella della nazionalità fu recata a buon termine dalle sue armi.

Onore eterno alle due resistenze, alle due virtù! abbianlo i cittadini milanesi da Italia tutta; abbianlo capitani e soldati dell'esercito italico, abbialo Carlo Alberto capitano egregio di guerra nazionale, e i suoi figli emuli d'ogni valore, d'ogni sacrificio. Tutti perigliarono generosamente la vita loro, nè vollero nel comune pericolo altra distinzione, tranne quella di più coraggiosamente affrontarlo: se questa non è guerriera virtù, noi non sappiamo qual altra sia.

Difficili a dar fede ai rumori volgari, noi aspettavamo un gran fatto per giudicare se le voci fossero fondate, se veramente que'nostri capitani erano da meno della loro ardua impresa.

Questo gran fatto venne, e il dubbio che acerbamente ne travagliava, è svanito: soldati e capitani sono pari all'impresa, il nemico stesso lo dice e lo sa; vi sarà egli alcuno tra noi men giusto del nemico?

La stampa doveva al pubblico questa giustificazione; e noi la diamo compresi di cittadina gioia e d'ammirazione pei generali che sì vigorosamente condussero la giornata campale sopra Goito; pei soldati che non meno virtuosamente la combatterono. E qui siaci pur lecito pagare un estremo tributo di cittadino rammarico a quei valorosi che suggellarono col proprio sangue la riputazione delle nostre armi, che versando gli ultimi spiriti sul campo dell'italiana guerra poterono i moribondi occhi fissare un momento sulla vittrice bandiera tricolore, alzata sulle mura di Peschiera e udirsi intorno rimbombare il grido d'una vittoria che all'italiana indipendenza mette il più saldo fondamento.

G. BRIANO.

TERZA DISCUSSIONE SULL'INDIRIZZO.

Questa discussione veniva inaugurata sotto poco lieti auspicii: sapevasi che un gran fatto d'armi stavasi per compiere, od era a quell'ora compiuto sotto Verona. Non crediamo tuttavia che ogni membro della Camera dei deputati lo sapesse: avremmo perciò desiderato che fin dal principio della seduta il presidente del consiglio si alzasse a dare quest'importante avvertimento: avrebbe cansate molte inutili parole, molte parole sconvenienti, non poche inopportune, ed alcune pure importune. Ci è impossibile, dopo le nuove di ieri, il ritornare sui particolari della seduta di mercoledì: basti il dire che fu un deputato, il signor avv. Ravina, il quale, come è da credere, ignaro del gran movimento del nostro esercito, levossi a parlare per ben dieci volte. Tre furono gli articoli approvati e ad ognuno di essi il signor Ravina volle apporre un ammendamento. Non lo scoraggiò il mal esito del primo, non del secondo, neppure del terzo, e continuò a battersi con ombre e fantasmi evocati dalla sua facile immaginazione, ma per buona ventura vagheggiati da lui solo o da pochissimi suoi pari. Il cuore non ci regge a ripetere alcuna delle vaghe sue proposte spartane. Egli è assolutamente un uomo di altri tempi: e dovette persuadersene dal modo col quale la Camera accolse le sue escursioni storico-morali intorno alla libertà ed agli umani diritti. Ma temiamo che la foga del suo parlare non gli abbia lasciato agio di conoscer bene l'effetto delle sue parole. Noi lo avvertiamo negl'interessi della sua futura eloquenza, e perchè veramente, se vorrà essere men prodigo di dissertazioni e più largo di raziocinio, potrà da quando a quando dire alla Camera il fatto suo con profitto. Lo stoicismo applicato all'eloquenza parlamentare fa qualche volta buona prova, ma si conviene usarlo con parsimonia, e soprattutto con opportunità.

Ruppero l'insistente monotonia dei moltiplici ammendamenti ai tre primi combattuti paragrafi dell'indirizzo, le vive ed unanimi acclamazioni della Camera ai delegati di Parma che nella loggia diplomatica assistevano a quella seduta: la ruppe gradevolmente qualche corto ed opportuno oratore, come il signor Bisio, il signor Pintor; quelli in una proposta e svolgimento di un paragrafo emendato: questi nelle varie sue repliche alle caustiche aringhe del deputato Ravina.

La commissione dell'indirizzo che tardi era venuta alle riscosse per difenderlo quand'era assalito in pieno, forse per non prolungare e confondere il già troppo prolungato e confuso dibattimento, parlò poco, ma bene per bocca del suo relatore Santarosa, il quale, vaglia il vero, fu parecchie volte acuto ed opportuno difenditore della non sua troppo combattuta opera.

Se le nuove della guerra che avranno un eco per tutta l'Europa non fossero per dire alla Camera coll'eloquenza del loro linguaggio quello che non sapremmo mai dirle noi, ci crederemmo in obbligo di rappresentare umilmente al consesso dei deputati che l'opera dell'indirizzo non è altrimenti una legge i cui articoli vogliansi col più acuto e maturo esame ponderare: che l'indirizzo nostro non dee pigliar norma da quell'antica e riprovata Camera di Francia, che ultimamente, cioè alcuni giorni prima della sua caduta, vi disputò intorno un buon mese; che il mutamento d'una parola o d'un'espressione non è nel caso nostro così essenziale da porre a repentaglio la libertà e la quiete dell'Europa, e che quando lo spirito in complesso è buono, deesi riputare per lo meno una inconcepibile vaghezza di parlare, quella di alcuni deputati, che cercano far punta ad ogni sostantivo e ad ogni verbo.

La nazione ha il diritto di ricordare a questi suoi rappresentanti, che non la rappresentano niente affatto.

G. BRIANO.

* * *

L'amico nostro Cargnino, destro agli assalti e pronto allo schermire in una sua controrisposta alla *Concordia* intorno all'opportunità, alla natura ed agli uffici d'una possibile Assemblea costituente, non dimentica i suoi amici del *Risorgimento*. Gli amici ringraziandolo della memoria, non accettano per nulla le intenzioni che vorrebbe loro affibbiare, del cercare cioè popolarità col sacrificare alcuna delle loro convinzioni a quest'effetto.

Sanno quanto il signor Cargnino che cosa sia popolarità, ed a qual prezzo s'acquisti e si perda: perciò non si misero mai per lo scabro sentiero. E se il ragionare d'una probabile Costituente potè essere per taluno scopo a questo bell'acquisto, sappia il signor Cargnino che gli amici suoi del *Risorgimento*, rifiutano popolarità e gloria e profitti per istar fermi alle loro convinzioni, niuna delle quali, ne hanno la certezza, non sacrificarono mai a un interesse qualunque, che quello non fosse della patria.

Perciò primi non toccammo della Costituente, perciò ne toccammo allora soltanto che quest'idea allettatrice potè sedurre uomini non volgari, precipitandoli ad abbracciarla, come talora l'uom generoso, per impeto subitaneo, abbraccia talvolta il suo danno, credendo fare il suo vantaggio.

STUDI SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

In questo momento in cui la Francia rinunciando, dopo una prova che non durò che un quarto di secolo, al reggimento della monarchia costituzionale, è occupata nel comporre una costituzione repubblicana, tutti gli sguardi si volgono verso gli Stati Uniti. Quest'associazione di floride e già popolose repubbliche, importanti per la loro vastità, per la coltura del loro popolo, per l'estensione del loro commercio, il progresso dell'industria, l'abbondanza dei capitali è infatti una mira naturale per un gran popolo che si vuol costituire in repubblica. Questa vasta unione che copre la metà di un continente, è figlia della nostra stessa civiltà, ha con noi molte analogie e delle vive simpatie per noi. Il problema del ben essere generale che ci è causa di così dolorose preoccupazioni, vi fu ammirabilmente risolto. L'eguaglianza civile e politica, oggetto da un secolo della nostra ambizione, non è là una speranza, ma un fatto compiuto, una instituzione sociale profondamente radicata. L'America boreale dev'esser perciò da noi accuratamente studiata.

Il mio voto più ardente è che il popolo francese, ora così premuroso di migliorare la sua condizione, superi rapidamente la distanza che ha tra il suo modo d'esistere e quello degli Stati Uniti. E certo troverà nella storia americana, nei costumi di quel popolo, una gran quantità di preziosi ragguagli. Il meccanismo politico dell'America del norte è il più ragionevole che uomo abbia mai concepito ed applicato sinora. Nè perciò sarò io che dissuaderò i miei compatriotti a proporsi a modello gli Stati Uniti. Farò solo di dar loro un'idea del cammino che hanno a percorrere, del lavoro che hanno a compiere su se stessi; affinchè il magnifico strumento della costituzione dell'unione americana, o quella di uno dei trenta Stati, che hanno messo sotto questo dritto comune le loro scambievoli relazioni, sia realmente in uso tra noi. Mi propongo soprattutto d'indicar meno i punti per cui ci avviciniamo agli Americani, che quelli per cui ne differiamo, affine di spandere un po' di luce sulla questione di sapere in che ci è permessa una costituzione americana, qual che sia il desiderio che abbiamo di possederne una che sia così conforme alla ragione pura.

Ab Jove principium. Cominciamo dalla religione. Essa pone fra noi e gli Americani una differenza sensibile. Gli Americani sono protestanti in gran maggioranza, come i Francesi cattolici. La prima educazione, quella che lascia nell'uomo l'impronta più forte, anche quando abbiam cessato d'esser fedeli, è quella della religione. Il protestante è assuefatto a cercare e trovare in se stesso la regola e la sanzione della propria condotta. Il cattolico è uso invece a chiedere e a ricevere una direzione da fuori. Quindi in politica tendenze molto diverse.

Il protestantismo è la teoria generale del *Self-government*, che è il governo dell'indipendenza individuale, dell'indipendenza provinciale: da esso fluisce il suffragio universale per l'amministrazione dello Stato, come per le località. Di tutte le sette protestanti, quella che sola per la liturgia e la gerarchia si avvicina alla chiesa cattolica, la setta degli anglicani, esiste appena negli Stati Uniti.

Le parole fatali; *non ho ordini, aspetto degli ordini, vado a cercar degli ordini*, che nella giornata dei 15 maggio potevano cagionare un male incalcolabile, quando ognuno doveva trovar nella propria coscienza la norma delle sue azioni, provengono più naturalmente da un'educazione cattolica che da un'educazione protestante. Il cattolicismo è molto centralizzatore. Esso fa riuscir tutto ad un centro, se non emanar tutto dal centro, e lega la coscienza. Sinora il cattolicismo non si acconciò che con tre varietà di repubbliche, l'aristocratica, come la veneziana; la dispotica, come quella di Rosas e quella altresì del primo console Bonaparte; l'anarchica, come quella del Messico e del Perù. Se a noi vien fatto di ordinar bene la repubblica democratica e libera, com'è nostra intenzione, sarà il primo esempio che ne avrà dato la civiltà cattolica. Questa differenza tra gli Stati Uniti e noi si complica con un'altra. Essi sono altrettanto zelosi protestanti, come noi tepidi cattolici. Per convincersi di questa differenza basta passare una domenica sulle rive della Senna ed una su quelle dell'Ohio. L'Americano è così rigoroso sull'osservanza della domenica, come noi siamo rilassati. La domenica è per esso il giorno del Signore: noi non la distinguiamo omai più dagli altri giorni. In America non è solo il lavoro che alla domenica è proibito dalla legge, e in difetto di questa, dai costumi molto scrupolosi in questo, ma il piacere stesso anche più innocente. La pratica della religione è pel maggior numero degli uomini il richiamo ai principii ed ai buoni costumi. Una repubblica libera e democratica suppone costumi molto severi: è impossibile con costumi dissoluti. Ora secondo i diversi gradi di attaccamento che il Francese e l'Americano ha pel suo culto, la presunzione è che i costumi del secondo sono veramente repubblicani, mentrechè quelli del primo lasciano molto a desiderare di ciò che esigerebbe la repubblica. Questa presunzione è essa conforme o no alla realtà? I costumi agli Stati Uniti sono ben migliori che fra noi. In poche delle grandi città, ove la ricchezza ingenerò il fasto, e stranieri di ogni regione traggono d'ogni parte, potè ben penetrare una certa corruzione. Ma ciò non è che un'eccezione.

Si può per un altro lato altresì paragonare lo stato morale della Francia e quello degli Stati Uniti. Nell'America boreale si osservano forti, unanimi, generali convinzioni politiche. Ogni Americano è convinto che le istituzioni repubblicane sono origine e causa della grandezza della patria, della prosperità generale e del suo benessere particolare. Ogni Americano è convinto altresì che Dio creò il nuovo continente perchè diventasse il patrimonio della gente anglo-sassone: come a Roma si credeva religiosamente che i Romani diverrebbero signori del mondo e divennero. Ciò che caratterizza noi, è invece la mancanza di convincimento. Noi siamo un popolo intelligente, riccamente dotato dalla Provvidenza individualmente il Francese ha un gran valore; ma una forte volontà generale, uno scopo cui tendiamo costantemente, non l'avevamo ieri, non l'abbiamo oggi, e ciò che ci manca è precisamente ciò che rende potente una società. Non v'ha in Francia che negazioni, niente che entusiasmi il pubblico. Cerco dei repubblicani, cioè degli uomini profondamente devoti alla causa della libertà, amanti della libertà, come questa vuol essere amata, vale a dire con rispetto, e non ne trovo. Dove meno ne trovo è fra gli uomini che col nome di *repubblicani della vigilia* si sono impadroniti d'ogni potere e si sono issofatto creati dittatori. Cerco dei monarchisti, non oggi che tutti si protestano repubblicani, ma retrocedendo di tre mesi, e non ne trovo: parlo di quegli uomini per cui il principato è un culto, poichè se ve ne fossero stati, la monarchia non sarebbe caduta ai 24 febbraio, non dirò sotto i colpi, ma al soffio di un branco di aggressori. I nostri repubblicani de' 23 febbraio e i nostri monarchisti di quel tempo negavano gli uni il principato, perchè gli offendevano alcuni abusi del reggimento monarchico, gli altri la repubblica, perchè il 1793 li faceva inorridire: nè gli uni, nè gli altri non affermavano nulla. Mi si indichi nella società francese quel comune pensiero sui destini della patria, che in una repubblica fiorente anima tutti gli spiriti, che fa che v'è un interesse pubblico, quel pensiero comune che animava la Repubblica fra gli Ebrei, prima di Saulle e di Samuele, presso i Romani al tempo dei Fabrizii, de' Scipioni, dei Paoli Emilii. Non v'ha qui nulla di simile.

Se si misura sul mappamondo lo spazio che è occupato ora dai cattolici, o riconosce l'influenza direttrice di una nazione di questo ramo e lo si paragona con ciò che forma il dominio dei rami non cattolici, si rimane stupito dei progressi fatti dalla civiltà non cattolica. L'Asia intera è sotto la legge immediata od il patrocinio dell'Inghilterra o della Russia. La metà del nuovo continente appartiene agli Stati Uniti o all'Inghilterra. L'Austria non ha mai avute colonie; la Francia non ne ha più. Il gruppo dei popoli cattolici è dunque affatto nell' abbassamento. Dal mese di febbraio si è dichiarata una crisi. Essa è generale ed intensa, e proverebbe agl'increduli, se ve ne avesse, che la voce della Francia è ancora molto autorevole. Essa è essenzialmente cattolica, quantunque vi si siano mischiati gravi incidenti, estranei al cattolicismo: essa è talmente cattolica che prima della Francia ne aveva dato il segnale il venerabile capo del cattolicismo. Il movimento data dall'avvenimento di Pio IX e dalle prime parole di quest'illustre pontefice. Ecco dunque i popoli cattolici che tentano nuovamente la sorte. Qual destino è loro serbato? Il De Maistre sperava che la rivoluzione francese finirebbe con qualche grande evenimento che gli rialzerebbe. La rivoluzione francese è ora ad una fase definitiva; che si può concepir oltre? Secondo che ci comporteremo fermi, illuminati, coraggiosi, leali, uniti per una sincera fratellanza, oppure ci pasceremo di sogni, ci abbandoneremo alle ispirazioni dell' amor proprio e dell' ambizione, all' amor di parte o di casta, noi avremo un magnifico avvenire o ci si schiuderà invece la porta della tomba. Tale è dal punto di vista della politica generale la grande quistione posta dalla rivoluzione di febbraio, e la risponsabilità che pesa su noi in questo momento. (*Débats*).

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 maggio.

Presidenza del professore Merlo.

All'una e mezzo s'apre la seduta. Il Segretario legge il processo verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Il Presidente, prima di passare all'ordine del giorno, dà lettura di una lettera del deputato Magioncalda, che per motivi di famiglia chiede un congedo illimitato.

Il congedo è accordato.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul paragrafo primo del progetto d'indirizzo.

Il Presidente, rammentato prima il disposto del Regolamento che vuole si depongano tutte le proposte d'aggiunte o correzioni sul tavolo della presidenza, segnate dal loro autore, dichiara aperta la discussione sul paragrafo primo.

Il deputato Cadorna ha la parola onde proporre e svolgere un emendamento. Egli osserva che il paragrafo primo contiene un pensiero così importante, che pare dovrebbe formar oggetto di articolo speciale. Propone quindi che venga distintamente formulato in apposito paragrafo.

Questa proposizione essendo appoggiata da un numero legale di membri, il Relatore della Commissione prende la parola per sostenere il paragrafo dell'indirizzo.

La Commissione, dic'egli, non vuol difendere a spada tratta tutte le frasi, tutte le parole del suo progetto. Ella è disposta ad accettare tutte quelle osservazioni e quelle modificazioni che sien credute migliori, perchè non rappresenta ella già un partito, una bandiera, ma bensì l'opinione liberale di tutta la Camera, e quando questa si pronuncia, ella volentieri l'ammette. Ma a semplice titolo di schiarimento osserverò che si discusse appunto nel seno della Commissione se quella frase dovesse annettersi al primo paragrafo, o non piuttosto venire in altro apposito formulata. Ed all'unanimità si decise di cominciare con quella dichiarazione, perchè dovendosi complimentare il Rappresentante del Re, parve bene di aggiungere quell'espressione, la quale motivasse in termini convenienti alla dignità della nazione quel complimento.

Il deputato Cadorna insiste, osservando che l'idea di ricognizione dei diritti del popolo non cesserebbe d'essere in capo all'indirizzo, sebbene venisse espressa dal secondo periodo.

L'avv. Sineo risponde che la Commissione non intese di parlare di una gratitudine generica, astratta, ma di una gratitudine motivata su questo, cioè che il nostro Principe non si oppose, come fecero in generale quasi tutti i re di Europa, allo sviluppo del liberalismo, ma lo promosse anzi, e lo favorì.

Posto ai voti l'emendamento, non è accettato.

Sorge allora il deputato Ravina a proporre un sottoemendamento.

Gli si osserva dal Presidente, che il regolamento vi osta, ed ammette solo un nuovo emendamento.

Il deputato Ravina propone allora, sotto questo nome, la sua correzione concepita in questi termini:

« I deputati del popolo sono lieti di poter rendere per mezzo di sì degno rappresentante della Corona un attestato alla giustizia ed alla sapienza del Re, che rimosse i tristi consiglieri, seppe riconoscere e rendere al popolo gli eterni ed imprescrittibili suoi diritti di essere governato da liberi ordini » e la svolge presso a poco con queste parole:

«Se ieri non fossi stato gravemente infermo, e da crudeli dolori travagliato, io sarei venuto qui a prender parte alla discussione generale dell'indirizzo. Ma siami lecito oggi di portare nel tesoro della vostra matura sapienza l'obolo della mia rozza ed imperita favella. A me spiacque in tutto quanto il suo tenore il discorso al Re, od indirizzo, se meglio amate chiamarlo con questa parola barbara. Certamente quando si diede ad una Commissione l'incarico di redigere un progetto d'indirizzo, non si volle chiudere ai singoli membri di quest'Assemblea il campo ad una libera discussione. Mi sarà dunque permesso il dire francamente la mia opinione. Noi non diremo, no, che i membri della Commissione vadano a scuola; noi non siamo spietati, no; sappiamo benissimo che se ciò avvenisse, tale tornerebbe a cavallo, ch'era partito a piedi. Non diremo nemmeno che si parli al trono un linguaggio severo, ma lo vogliamo libero e generoso; ai generosi parole generose, ai magnanimi parole magnanime. Ora l'indirizzo pecca, per la forma e per la sostanza..... » (*interruzione*).

Il Presid. Essendosi già votato sul complesso dell'indirizzo, la discussione non può farsi generale, ma dee restringersi ai singoli paragrafi.

Ravina. Ma l'articolo primo pecca e per la forma e per la sostanza. Le parole denno esser proprie della lingua, lo stile casto, i pensieri liberi e generosi. E invece il linguaggio dell' indirizzo è improprio, ridondante; la ridondanza genera oscurità. Perchè quegli epiteti di *nobile* a *Rappresentante*, di *reale* a *Corona*? Che significa questa parola *nobile*? O la riferite all'uomo, ed è inutile; perchè già si deve suppor che sia d'animo nobile; o fate un'allusione al patriziato, e allora vi dirò che mal suona sulle labbra d'uomini liberali, prima divisa de'quali debb'essere l'uguaglianza di tutte le classi, un vocabolo che ne esprime la disuguaglianza. E quel *reale* che vuol dire? Non bastava forse semplicemente *Corona*? O che? temete d'un equivoco? Havvi forse qualche locanda la qual si chiami *la Corona*, sicchè temeste si credesse a questa diretto il vostro indirizzo? O temevate si pensasse che voleste fare allusione alla corona di spine che gli Scribi ed i Farisei han posta in capo al Nazareno? Questi sono adunque epiteti oziosi; guerra agli oziosi, via gli oziosi.

Si parla inoltre di gratitudine; ma la gratitudine suppone beneficio. Ora che beneficio abbiamo ricevuto noi dal Re? Ci ha data la libertà. Ma non l'avevamo noi forse ingenita in noi medesimi? Dio ci ha creati liberi; è dalla natura che la abbiamo la libertà, e non dal principe. Ci era stata tolta colla frode, colla violenza, con arti che nissuno approverà mai. L'uomo originariamente fu libero. Prima nello stato patriarcale, poi si riunirono più famiglie; nominarono o non nominarono un capo che le reggesse secondo i bisogni e le circostanze. Ma sempre il popolo si eleggeva il magistrato supremo, quello che volea, come volea, pel tempo che volea. Ci fu tolta la libertà; ma, lo ripetiamo, colla frode, colla violenza; ci fu tolta, perchè venne messo ad esecuzione il malvagio consiglio di quello Spartano, di mettere la pelle della volpe dove non giungesse quella del leone. Ma queste due pelli anche congiunte non bastano sempre a fare scudo, a chi ben scopre. E non bastarono a quel Luigi Filippo, peggior dell'antico Filippo, cacciato ora a celar le sue vergogne in Inghilterra. Noi non dobbiamo rendere grazie di sorta, perchè ci sia stata restituita la nostra libertà.— Si è parlato di coraggio.— Ebbene ci vuole coraggio, sì, ci vuole coraggio a parlare liberamente in questa Assemblea. E che? avreste dimenticato quei tanti oratori, che per avere nelle pubbliche assemblee parlato troppo liberamente, furono perseguitati, uccisi? Non vi ricordate di Focione, di Marco Tullio, dei Girondini?..... Ci si dice che abbiamo un principe buono; che dobbiamo fidare in lui. Ma chi ci assicura che sempre nell'avvenire avrem principi buoni? Gli uomini non son sempre i medesimi, i governanti possono essere malvagi. Vi citerò io quel scellerato assassino incoronato di Napoli? Dei successori chi risponde? Ai buoni tengono dietro malvagi. Chi succedette a Pisistrato? Due figli tiranni. — Chi a Marco Tullo? Un Tarquinio il superbo — e a Tito un Domiziano, a Marco Aurelio un Commodo.— Pensiamo all'avvenire noi che siamo la prima rappresentanza in Italia di uomini liberi. Mettiamo una voragine, un abisso immenso, insuperabile, eterno fra noi e un possibile despotismo. E le parole nostre scrivansi non sui marmi, ma in tutti i cuori. L'Italia aspetta parole degne della libertà che abbiamo ricuperata; ed havvene una parte che vuole ancor maggiore libertà; che teme ritorni la guerra fra il popolo e il sovrano.— Il signor Presidente non vuole che io parli dello stile......

Presid. Non so, ma il regolamento. . . .

Santa Rosa. Sulla parola *nobile* non si fece in seno alla Commissione nessuna discussione, perchè non le si diede nessuna importanza; gratitudine, la Commissione crede che noi veramente ne dobbiamo al Re; e quindi si mantiene la parola; quanto al coraggio havvene in questi tempi assai più a parlare contro i popoli, che non a declamare contro i re. Riputiamo che crediam doversi dalla nazione gratitudine al Re, perchè, se invece di assecondare i voti del suo popolo, egli avesse voluto mantenersi a ritroso nel suo assoluto potere, il che era certamente contrario alle disposizioni dell'animo suo, piangeremmo anche noi su quelle stragi e su quel sangue che hanno funestata Napoli. Ma invece egli fu pronto, spontaneo nel concedere quanto i tempi reclamavano; di questo gli dobbiamo esser grati.

Ravina. Ma se la libertà era già cosa mia, di che gli sarò grato? Ma conferisce forse un beneficio chi mi rende il mio? Se io vedessi un possente, il quale dopo avere incatenato taluno, cominciasse poi a sciogliergli un braccio, e quindi un altro, e così via via, finchè l'abbia tutto liberato da ceppi; e costui gli si gettasse ai piedi, gli si prostrasse innanzi a rendergli grazie come di beneficio, io direi al suo oppressore:— costui non è degno della libertà - rincatenalo - aggravalo di nuovi ceppi, che non merita il dono, seppure è dono la libertà. Io voglio generosamente passare sopra la parola *spontaneamente*; ma in somma ei non ci fece un beneficio, ci rese quel che ci dovea; fe' prova di giustizia e sapienza rimandando i tristi consiglieri, e riconoscendo i nostri diritti. Basta quindi il dargli un attestato di giustizia e di sapienza, che son pure le più belle gemme onde una corona possa adornarsi. Se no, dirassi che non siamo ancora degni della libertà; ch'entriam colle gruccie nella via della libertà. Poniamo un termine, immoto, insuperabile tra noi e il despotismo, appunto qual si era quell'antico nume dei Romani.

Siotto-Pintor. Grandi critiche si sono fatte; ma su quale fondamento? Si censura quell'epiteto *nobile* - ma che c'entrano i quarti di nobiltà coi pensieri o coi sentimenti? Non si vuole nemmeno l'altro epiteto di *reale* a corona. Ma vi son molte corone; la ducale, la marchionale, ecc. Non teniamo no che si creda parlar noi di una locanda; ma anche Leopoldo è principe indipendente come il nostro; ma tuttavia la sua corona non è reale, è granducale semplicemente. Vengo alla gratitudine.— Ci ha dato quel che ci dovea, e nulla più. Ma Carlo Alberto non fu già quegli che ci tolse la libertà. Carlo Alberto non fu tiranno, fu successore di re legittimi, e non lo si dee confondere coi re tiranni ed oppressori. D'altronde gli è pur forza il confessarlo; è così rara la virtù, che dobbiamo retribuirla con tutte le nostre forze, in tutte le occasioni. Io sarò grato fino ad un magistrato che mi renda giustizia, sebbene ciò facendo egli non abbia che soddisfatto al suo dovere. Duolmi quindi che non si osservi quella moderazione che si dovrebbe, e trascorrasi a certi eccessi.

Ravina. Io sostengo la mia libertà di parlare.....

Presidente. Ma non ha più la parola; ha già parlato due volte, e il regolamento non permette più ch'ella parli.

Ravina. Ma si tratta di un fatto personale. Io non peccai punto per eccesso; fui anzi largo di omaggi. Ma dobbiamo parlare francamente, liberamente. Per questo siamo inviolabili: i timidi sono sempre sicuri dietro la siepe delle loro paure, sotto l'usbergo della loro viltà. Noi rappresentanti del popolo, non dobbiamo avere timori. Si è risposto che Carlo Alberto non fu tiranno, non fu usurpatore. Ma pecca egualmente e chi usurpa, e chi ritien l'usurpato. È solo legittimo quel Re che tale sia riconosciuto liberamente dal popolo. Ora noi non eravamo liberi; perchè gli sgherri, le spie, il carnefice c'impedivan di esserlo. E più d'uno di noi rammenta i tempi nei quali molti soffrirono carceri ed esilii, solo per avere liberamente parlato; oppur solo per un sorriso, e talora fino per aver taciuto, poichè il silenzio anche veniva talvolta ascritto a colpa. Ora il Cielo aperse gli occhi a Carlo Alberto; anch'ei ci volle liberi, come fummo, come saremo sempre.

Un deputato. La libertà è di tutti. Ma gratitudine al Re che seppe comprendere i tempi, ed evitarci i mali che altrove purtroppo avvennero.

Viora. Gratitudine adunque, non per la libertà riconosciuta, ma per il modo (*rumori*).

Pinelli. Si tolga *reale*, perchè tutti sanno che è reale la nostra corona. Si tolga *nobile* e dicasi *degno*, perchè in questo luogo *degno* vuol dire lo stesso che nobile. Ma si lasci la parola *gratitudine*, perchè sebbene la libertà sia un diritto ingenito, il riconoscimento di essa per parte del principe non cessa di essere un beneficio. Colui il quale è in pericolo d'affogare ha anch'esso diritto alla vita; chi lo salva dall'acque non fa dunque altro fuorchè riconoscere il di lui diritto; e diremo che il salvato non gli debba nessuna gratitudine?

Il deputato Viora. Restituire la libertà a quelli a cui era stata ingiustamente tolta è giustizia; periclitare la propria vita per salvare chi è in pericolo di morire, è atto di beneficenza. Noi dovremo adunque gratitudine al Re, non per la libertà concedutaci, ma per il modo col quale ci venne concessa.

Siotto-Pintor. La libertà la credo anch'io ingenita all'uomo; la amo anch'io; ma appunto perchè la amo, la voglio fra i giusti limiti; la voglio moderata, non eccessiva; e dalle stesse parole del signor Ravina, io provo che dobbiamo gratitudine al Re. Egli ha detto, che il Re ha rimossi i cattivi consiglieri. Ebbene, noi gli dobbiamo gratitudine per questa rimozione.

Guglianetti afferma che il § 2 pare esprima a sufficienza i sentimenti di gratitudine della Camera verso il Re.

Farina propone una sotto emendazione al primo §, da porsi tosto dopo la parola *monarca*, così concepita: « che seppe riconoscere e rendere al popolo gl'imprescrittibili suoi diritti di essere governato a libero reggimento. » Essa è appoggiata da alcuni membri, ma messa poi ai voti, dopo due prove dubbie vien rigettata.

Il Presidente si fa a leggere l'emendazione proposta dal deputato Ravina per mandarla a votazione.

Ravina. Se si vuol togliere le parole *tristi consiglieri*, non mi oppongo.

Il *Presidente* invita coloro che avessero altre emendazioni a proporre al § primo, a presentarle.

Guglianetti dicesi pronto ad accettare la emendazione di Ravina ove se ne tolgano le parole *rimossi i tristi consiglieri*; ma posta finalmente ai voti, con questa sotto emendazione, la Camera la rigetta.

Bixio propone che in luogo delle parole *la chiamò alla vita libera e civile*, dicasi « la chiamò alla libertà ed all'indipendenza. »

Santa Rosa sostiene l'espressione dell'indirizzo come più larga e comprensiva.

Bixio oppone che la parola *civile* è oziosa in quanto che fummo dichiarati liberi, perchè già eravamo civili; che poi la redazione da lui proposta risponde meglio alle parole *amore* e *gratitudine* usate nel paragrafo, giac- il Re si merita il nostro amore per aver riconosciuto il diritto della nazione alla libertà, e la nostra gratitudine per la procurata indipendenza. Messa ai voti quest'emendazione, è adottata.

Bunico pone in campo una sua emendazione versante sulle ultime parole del paragrafo, che viene svolta; ma sull'osservazione del sig. Pareto, che la presentazione di quell'ammendamento sia stata fatta fuori tempo, s'impegna un dibattimento sul porre o non porre immediatamente ai voti il paragrafo, finchè la vince quest'ultimo partito, e il paragrafo primo, come è stato modificato viene approvato. Si passa alla lettura del paragrafo secondo così concepito: «La Provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti.

«Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati da Re Carlo Alberto, giunsero alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti di Europa, » e i deputati Valerio e Grattone propongono che dopo la parola libertà si aggiunga *diritto imprescrittibile dei popoli*.

Ferraris. Ho presentato anch'io un'emendazione che rifonde quasi tutto il paragrafo, ragione vorrebbe quindi che fosse la prima ad essere discussa, e il presidente in conseguenza ne dà lettura.

Ravina propone a questa emendazione una *sotto-emendazione* la quale consiste niente meno che a sopprimere l'intiero paragrafo, e ciò per tre ragioni, che havvi cioè in esso un oltraggio alla divinità, un'eresia politica, e una falsità storica. L'oratore svolge a lungo e in modo immaginoso, tutto suo proprio, questi tre punti del suo assunto. Ad ogni tratto il far intervenire la Provvidenza, la divinità è una profanazione, è una maniera propria della tirannia per coprire del manto religioso le sue iniquità. Senza chè, la Provvidenza non ha maturato niente; gli uomini furono creati liberi; fu il dispotismo che li fe' schiavi, e non la mancanza di maturità. Tutti i tempi sono maturi per la libertà. L'Italia da tempi antichissimi era libera, nè fa d'uopo di risalire per ciò al tempo dei Pelasghi. L'eresia politica sta poi in ciò che non è vero che sia la fiducia che assicuri l'acquisto della libertà ma la diffidenza (*oh! oh!*). Accenna alle corti piene di adulatori, di invidiosi che costringono i valent'uomini a gittarsi dalle finestre, alludendo a un ben noto fatto recente. Dice che il governo costituzionale è un reggimento nato dalla diffidenza e corrobora quest'asserzione colla citazione dell'aforismo francese: *la méfiance est la mère de la sûreté*. Venendo infine al terzo punto, alla falsità storica, esclama: Come non ci furono commozioni? E il 21 e il 33 non furono tempi di fiere commozioni? Si assicurino che il più bel linguaggio è quello della verità. Conchiude adunque per la cancellazione compiuta del paragrafo.

Siotto Pintor si leva ad oppugnare il discorso del preopinante, e sostiene che v'ha in esso contraddizione, giacchè se tutti i tempi fossero maturi per la libertà, si avrebbe dovuto essere liberi sempre. Non esser poi la diffidenza che detta le costituzioni, ma una civile accortezza, e nel caso nostro l'amore e la fiducia che nasce dall'amore, la quale non esclude la fortezza. Nega infine che nelle parole del paragrafo appuntato dal preopinante vi sia ombra di falsità storica, giacchè quivi si parla dell'oggi e non del 21 o di altri tempi, ed esclama: Si è forse versato qui il sangue come a Napoli?

Ravina risponde che se i popoli non erano unanimi, ciò procedeva dalle arti corrompitrici del dispotismo; e qui dà un saggio di queste arti. E per ribattere la seconda osservazione del Siotto-Pintor, fa un breve cenno delle commozioni che agitarono il nostro popolo.

Siotto Pintor. Quando i popoli la vogliono veracemente la libertà, nessuno ha forza di loro contrastarla, e cita all'uopo qualche esempio.

Pareto, ministro degli affari esteri. Cosa vuol dire maturare? Vuol dire il sorvenire delle circostanze che permettono uno sviluppo; per conseguenza i popoli potevano essere parati a libertà, ma non presentarsi delle circostanze che permettessero che questa libertà si effettuasse. Quando dunque si dice che la Provvidenza ha maturati i tempi, si dice una verità; cioè che la Provvidenza ha condotto le cose del mondo a quel termine voluto, onde quella tal famiglia terrena che aveva in mira, sorgesse sola libera a lato delle altre sorelle; e ciò, ripeto, è giustizia, e non si offende la Provvidenza. Ciò vuol dire che la Provvidenza ha fatto e combinato le circostanze e le condizioni delle cose in modo che questo sviluppo e desiderio di libertà che avevano in petto i padri nostri, abbia potuto ottenere quella effettuazione che ora ottenne. Onde io sostengo che debba mantenersi la redazione dell'indirizzo, e possa dirsi che la Provvidenza ha maturati i tempi.

Il deputato savoiardo *Lachenal* sorge a fare qualche osservazione nel suo linguaggio nativo, che noi non afferriamo, e il sig. presidente, dimenticando di essere in una Camera italiana, spinge la cortesia a rispondergli in francese, locchè desta nelle gallerie e nella sala un sordo mormorio di disapprovazione.

Trattanto la pretesa sottoemendazione del Ravina, tendente a sopprimere l'intiero § 2, è come un pomo di discordia, gettato nella Camera, per la quistione che vi suscita, se debba esser discussa prima, dopo, o scartata affatto. Finalmente, dopo un lungo dibattere, a cui prendono parte da oltre venti membri, che formano un discreto parapiglia, ha il sopravvento la proposizione che essa sia ventilata per l'ultima. Districato quest'imbroglio, *Ferraris* sale in ringhiera per isvolgere i motivi della sua emendazione, ma al postutto, non essendo appoggiata da nessun membro, viene abbandonata, e Valerio e Grattone mettono in campo la loro che rimane appoggiata.

Santa Rosa sorge a confutarla, e adduce che alcuni diritti possano in alcuni casi prescriversi pei privati; i diritti dei popoli all'incontro non potersi mai prescrivere, essere pertanto inutile di fare quell'aggiunta all'indirizzo.

Valerio risponde che certe verità è bene ripeterle, e

Sineo gli fa osservare che non è esatto il dire che la libertà sia un diritto, in quanto che è piuttosto la base di tutti i diritti. Ciononostante la proposta emendazione, messa dal presidente alle voci, viene approvata.

Ricci, ministro degli interni legge una relazione intorno all'aggregazione dei ducati di Parma e Guastalla al Piemonte; propone di estendere a quei paesi il progetto di legge già fatto per l'unione di Piacenza; e annunzia che verrà tolta la linea doganale che divideva i due Stati. — Questo progetto verrà stampato e distribuito negli ufficii.

Il sig. ministro degli esteri sorge in questo punto ad annunziare alla Camera la presenza nella tribuna dei diplomatici, dei signori deputati mandati dal Governo provvisorio di Parma.

A questo grato annunzio si leva nella Camera e nelle gallerie un altissimo applauso, e i signori deputati sorgono a ringraziare la Camera di quel cordiale saluto, e uno di essi, il sig. Maestri, pronunzia queste parole: « Il Governo provvisorio di Parma, che resse lo Stato in nome del popolo, ed ora sta per reggerlo brevi istanti in nome di S. M., il magnanimo Carlo Alberto, va lieto di vederlo collocato sotto gli auspicii di una nazione potente, che si chiami del regno dell'Alta Italia » (*nuovi, vivissimi, prolungati applausi*).

Terminato quest'incidente, il Presidente mette ai voti il § 2 che viene approvato, poscia legge il § 3 così concepito: « La bandiera che il Re spiegava al grido della generosa ira lombarda, fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita ».

Cadorna propone a questo paragrafo un'emendazione che abbraccia anche il 4, concepita come segue: « Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il maraviglioso coraggio dell'*esercito*, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

La *tricolore* bandiera che il Re spiegava fra gli applausi del popolo, fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita ». Ed anche questa, mediante le modificazioni espresse nelle parole italiche, proposte non senza contrasto da altri deputati, viene approvata.

Altri due emendamenti erano stati proposti a questi paragrafi dai signori *Guglianetti* e *Ravina*, il primo dei quali conteneva una censura pei generali, ed il secondo tendeva ad eliminare il concetto di *sapienza creatrice*; ma ambidue, dopo le nobili parole di Pareto e Santa Rosa, furono reietti.

L'adunanza è sciolta verso le 5 pomeridiane. Ordine del giorno della tornata seguente: Proseguimento della discussione dei paragrafi dell'indirizzo. — Esame del progetto di legge per la dotazione della Camera.

TORINO (1 *giugno*). — Stamane alle cinque giungeva il corriere del campo colle liete notizie della resa di Peschiera e della vittoria dagl'Italiani riportata, che ieri annunziammo, di cui oggi diamo gli ulteriori ragguagli. Essa era tosto diffusa pei Ministeri, pei corpi di guardia, per le vie della città per opera principalmente di quei veri cittadini che sono i ministri Balbo e Pareto. La commozione con cui questi due personaggi si affrettavano di render tutti partecipi al più presto della gioia che loro inondava il cuore, fu non ultima prova del già tanto provato loro patriottismo. Poco stante il cannone della cittadella salutava il fausto evento, e ben 18 compagnie di milizie comunali, raccoltesi per le mattutine esercitazioni, difilavano per la città piene di entusiasmo e, quasi direi, di emulazione. Vi si vedevan congiunti gli animosi giovanetti della militare accademia, seminario di prodi che tanti ognor ne forniva all'esercito subalpino.

Un programma del Corpo municipale, dichiarando sacro il giorno, indiceva un solenne *Te Deum* nella cattedrale pel mezzogiorno, ed illuminazione alla sera!

Al *Te Deum* intervenne tutta l'uffizialità dei varii corpi che qui tuttora trovasi, imponente riserva all'uopo, su cui con compiacenza si fermavano i nostri sguardi. Veniva poi, radiante di gioia, S. A. R. il luogotenente generale del regno fra i due presidenti delle Camere, coi quali amichevolmente intrattenevasi lungo la via. Quindi le Camere istesse, l'uffizialità della civica ed altre autorità civili.

La funzione fu qual doveva essere. Oh! da quanto tempo in Italia non si cantò un inno per italiana vittoria! Tutto il giorno fu doppia festa, tutto concorrendo e la solennità religiosa e la stagione ed il tempo volto al bellissimo, a completar le gioie della circostanza.

La sera si fece la progettata illuminazione, e non occorre dire che fu splendidissima. I giardini pubblici, i palazzi della città e della Camera dei deputati offrono un'incantevole spettacolo allo sguardo.

Ma io amo meglio i lumicini che dagli industri mezzani alle travagliate soffitte delle private case, il buon popolo torinese accese a gara e moltiplicò ed alternò alle bandiere, ai tricolori emblemi.

Noi non dubitiamo che in tutta Italia non si faccia festa di un evento che tanto tutta l'Italia interessa, ma la festa che Torino fa questa sera è tale, che non può pareggiarsi: è degna del Re, del prode esercito, a cui è consacrata. Sì, a voi, invitto duce, animosi capitani ed imperterriti soldati, è sacra questa festa che noi facciamo, ed è con vero giubilo che io lascio le vie sonanti degli evviva a voi ed alle glorie vostre, per qui venire ad offrirle a voi, a cui sono indirizzate!

Un ultimo tentativo riconduceva verso i campi di Goito il nemico nostro con tutte riunite le forze di cui disporre poteva: nè male egli avea calcolate le posizioni ed il numero dei combattenti, e forse in quel giorno corse la causa nostra non lieve periglio. Ma la misura dell'italiano valore non era entrata nei calcoli dello straniero; ed il coraggio con cui un Re, i suoi figli, l'esercito intiero si spinsero contro le sue addoppiate falangi, non era cosa di cui le ultime pagine della storia, non che d'Italia, d'Europa, gli dessero esempio. Lode a voi che vinceste, e che ne imbandiste omai gioie sì forti e sì a lungo non gustate dalla nostra bellicosa nazione. Queste gioie ci costeranno qualche lagrima dimani, quando noti meglio saranno i sacrifizii, a prezzo dei quali furono compre: già oggi ne furono versate da Torinesi parenti! ma le lagrime versate per causa sì santa e tanto visibilmente da Dio protetta, devono pur essere temperate dall'affetto di patria e dal conforto di gloria non peritura.

— La Camera dei deputati mandò al Governo provvisorio di Milano una deputazione composta del vice-presidente avv. Demarchi, e di quattro membri estratti a sorte. La deputazione parte stassera alle sette.

— Ieri a sera alle 11 si fece una dimostrazione ai deputati del Parlamento siciliano a Carlo Alberto che passavano per Torino. Il sig. La Farina parlò colla ben nota sua facondia, ringraziando il popolo torinese delle prove di simpatia che a lui ed ai suoi colleghi erano date, ed esprimendosi coi più generosi termini in favore dell'italiana unione, ed in lode dei generosi fatti del Re e della nazione subalpina sui contrastati campi lombardi.

MODENA (26 *maggio*). — In un articolo inserto dal chiar. Atto Vannucci nel giornale l'*Indipendenza Italiana* di Modena, ed intitolato *Anniversario dei martiri* **Menotti** e **Borelli**, leggonsi calde parole di patria carità e di compianto sul tragico fine di quei due illustri e sventurati Italiani. Mentre lodiamo il santo divisamento del Vannucci di riabilitare nella memoria degli uomini le più pure vittime immolate dal dispotismo cieco e brutale, trascriviamo dall'articolo succitato il seguente brano:

« Il dì 26 maggio deve esser sacro a tutti i cuori italiani, perchè in esso, l'anno 1831, due cittadini di Modena, **Ciro Menotti** e l'avvocato **Borelli** cadevano vittime del dispotismo, e rendevano più santa la causa della libertà.

« **Ciro Menotti** era il capo di tutti quelli che cospiravano per liberare la patria dai tiranni e dai barbari. Egli errò pensando che uno schifoso tiranno potesse essere strumento di libertà: egli sperò nell'ambizione di Francesco IV, duca di Modena, e cospirò con lui per la indipendenza d'Italia. Questo *Tiberio in diciottesimo*, come dice l'arguto poeta, si era ricinto di Gesuiti e di sgherri..... Egli, agitata la persona dalla febbre che piglia tutte le anime vili alla presenza di un alto cimento, tradì tutte le promesse, e per salvare se stesso, destinò alle baionette austriache ed al carnefice tutti i suoi complici. Stolto! non sapeva che la verità più potente anche dei principi più grandi di un duca di Modena, avrebbe liberamente proclamato in faccia al mondo, che la uccisione di **Ciro Menotti** non era stata mossa da altro che dal pensiero di far tacere per sempre chi avrebbe potuto dare agli Italiani tutte le prove delle ducali perfidie..... Il 26 maggio fu il giorno destinato all'infame assassinio..... Alle ore otto antimeridiane i corpi di Menotti e Borelli pendevano dalla forca!.... le loro anime erano volate al cielo, e i loro nomi si scrivevano tra quelli dei martiri gloriosi d'Italia!.... Il nostro affetto e la nostra venerazione pei generosi che dignitosamente soffrirono, sono sacro dovere di gratitudine per noi, e saranno conforto dolcissimo ad essi.

Pregiatissimo signor Estensore,

Vengo assicurato che in alcune adunanze politiche e nei caffè siasi sparsa la voce che io abbia ricoverati nella mia casa di città o di campagna alcuni gesuiti.

Se si trattasse della sola mia persona, dovrei disprezzare tali rumori, tanto più che non crederei grave delitto civile o politico, in questi tempi in cui si professano principii di fraternità e di eguaglianza, il prestare momentaneo rifugio alle vittime di qualsiasi giusta od ingiusta persecuzione. Ma come padre di famiglia, non devo tollerare che si generalizzi, senza smentirla, una falsa novelletta che potrebbe, in date circostanze, procurare ai miei qualche disturbo.

Quindi le sarei riconoscente, sig. Estensore, se volesse nel pregiato suo giornale positivamente asserire sul mio onore, che se la mia dimora fu in ogni tempo poco frequentata dai padri della compagnia di Gesù, dopo la loro espulsione da Torino in un modo affatto disdicente all'attuale incivilimento, nessuno di essi non solo non vi prese alloggio, ma neppure accidentalmente oltrepassò le soglie della mia abitazione.

Quando parlo sul mio onore, ella può tranquillamente prestarmi piena fede, perchè batte nel mio petto un cuore profondamente italiano, e perciò sincero, il quale imparò fin dalla prima giovinezza nel consorzio degli attuali caldi promotori della patria indipendenza, a detestare il giogo straniero, a desiderare quella giusta libertà che è fomite d'ogni progresso, e soprattutto ad amare l'Italia, culla delle belle arti, delle scienze, e della vera religione. Ai quali principii mai fu contraria la mia carriera privata e pubblica.

Con grato animo mi dichiaro
Torino, 31 maggio 1848.

Suo devotissimo servitore
C. **Massimino**.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Siamo invitati a far pubblico il seguente squarcio di lettera, che Giuseppe Mazzini scrisse da Milano alla di lui madre in Genova. Senza assumerci alcuna specie di malleveria, noi crediamo far ufficio tanto più giusto di aderirvi, in quanto che il fatto allegato dal Mazzini, sarebbe confermato da altri carteggi.

30 maggio.

Carissima madre,

Due linee al solito; sto bene di salute. Vi scrivo perchè se mai udiste le cose di Milano, le sommosse, ecc., sappiate che non ci ho che fare. Ben inteso che non manca al solito chi mi affibbii ogni cosa che accade; ma i buoni e gli onesti mi conoscono.

VOTO DI MOLTI ROVIGINI.

Leggiamo nella *Rivista Popolare* il seguente *Voto di molti abitanti di Rovigo.*

Leggesi nel Num. 55 del *Libero Italiano*: Nel momento ci viene gentilmente comunicato il seguente estratto di lettera da Rovigo di ieri: « Cerv..... ha ricevuta lettera « dal campo di Carlo Alberto. L'esercito, accortosi final- « mente ch'egli è un traditore, lo destituì, lo ritiene pri- « gione, e si elesse un altro generale. Si dice che sia stato « trattenuto un dispaccio di Carlo Alberto ai ministri di « Vienna nel quale si mercanteggiavano le sorti del « Veneto. »

La libertà della stampa e la mancanza di leggi repressive non impediscono che il Governo provveda al bene pubblico.

È NECESSITA'

I. Immediatamente ritirare il Num. 55 del giornale il *Libero Italiano*;

II. Porre in istato di accusa il compilatore, come quello che attenta al totale rovescio delle sorti d'Italia, infamando il più valido appoggio dell'italiana indipendenza;

III. Obbligarlo col principio della necessità suprema della nazione a rendere ostensibile la lettera, e

IV. Costringere l'autore della medesima ad indicare il nome per intiero, adottando quindi le più energiche misure.

A ciò non venendo dal Governo Veneto provveduto in questi momenti, ogni buon cittadino si troverebbe ragionevolmente in preda a più dolorosa incertezza.

Interessiamo ogni compilatore di giornali della penisola a riprodurre questo nostro voto.

Rovigo, 25 maggio 1848.

(*Seguono duecento firme*) (1).

— Nel medesimo giornale precede l'inserzione di questo *Voto* una lettera del sig. Alessandro Cervesato al redattore del *Libero Italiano*, il sig. Cesare Levi, nella quale intende a togliere ogni dubbio ch'ei potesse mai essere autore della falsa e indegna imputazione di cui si accenna qui sopra, e provoca a tutta giustizia una dichiarazione che lo sgravi da ogni risponsabilità, e attesti de' suoi sensi di ammirazione a quel grande, a quel generoso che combatte per darci una patria. (22 *Marzo*).

(1) *Raccolte in poche ore. Presso l'ufficio del Giornale continueranno per tutt'oggi le sottoscrizioni.*

TOSCANA.

FIRENZE (27 *maggio*) . . . .

. . . . Il povero maggior Landucci, battendosi da valoroso, fu circondato dai Tedeschi, che volevano vendicare un loro ufficiale ferito mortalmente da un colpo di pistola, tiratogli dalla di lui mano.—Egli fu in quel contrasto assalito da un altro ufficiale, che tiratogli da vicino un colpo di pistola nel ventre, lo ferì in quel modo, per cui poscia doveva morire. Ma il prode maggiore, non curando lo spasimo dell'atroce ferita, si alza sopra le staffe, e con un colpo di sciabola spacca il capo all'ufficiale; quindi egli cade semivivo accanto al corpo dell'ucciso nemico. Un semplice soldato, nella battaglia di Curtatone si batte petto a petto con un Tedesco:— questi gl'immerge la baionetta nel petto;— il soldato sempre infitto nell'arma omicida tenuta dal Tedesco, si piega in avanti con sovrumano eroismo, e mentre così facendo la baionetta finisce di trapassarlo, egli, radunate l'estreme posse, con braccio infallibile vibra al collo del nemico un fendente di sciabola, sicchè nello stesso tempo cadono morti sul suolo. Un altro sottufficiale vede un amico caduto in un fossetto e ferito, presso ad essere accostato da una turba di Tedeschi, che lo avrebbero fatto prigioniero.— Egli corre, si espone al fuoco dei nemici, e raccolto il compagno, lo mette al sicuro. Un granatiere fiorentino preso da due Tedeschi, è disarmato e trascinato verso Mantova.— Egli si dibatte, riesce a sciogliersi dal forte piglio dei due nemici, ed a furia di pugni poderosi, per mancanza di altre armi, ne atterra uno e scampa dall'altro ridendo e gridando *Viva l'Italia! Gloria ai valorosi! Onta a chi la merita!* . . . .

Saprete quale impressione facessero quà gli orrendi fatti di Napoli. Il ministro nella mattina avea tolta l'arme del re. Ma i Fiorentini vollero averla a furia d'imprecazioni, assembrati in folla sotto il palazzo di Grifeo. Egli dovè cederla, per non esporre tutto il palazzo ad essere manomesso onde cercarvela. Avutala, l'arsero fra le maledizioni: — chi può contenere la tremenda giustizia dei popoli? Ieri sera (26 maggio) vociferossi esser giunto il generale Statella, ed essere smontato all'albergo di Gasperini. — Ecco adunarsi la folla, ingrossare mormorando, e portarsi con simultaneo impulso all'albergo accennato. Gasperini però aveva presentito il pericolo, ed appena giunto il generale, avevagli detto: Signore, la consiglio a non trattenersi; ella sarà malgradita a Firenze. — Perchè? domandò il generale; quali colpe ho io? — Ma....... quella di non aver fatto come il generale Pepe, aggiunse Gasperini. Il Napolitano ostinavasi a voler restare, forte, diceva, della propria innocenza; ma Gasperini con gentili maniere fecegli intendere, non gradire egli di albergarlo. Il generale credè allora ben fatto di portare sua stanza in Fortezza da basso. Il popolo sentito da Gasperini come il generale non fosse più in casa sua, volle almeno prendere la carrozza da viaggio per visitarla ed aprirne i bauli, ove pensava fosservi carteggi sospetti. Trascinaronla a braccia fino alla piazza di Santa Maria Novella Vecchia. Tutto ciò accadeva alle ore 9 di sera. Giunta la carrozza in piazza, un prete napoletano fecesi capo della perquisizione, imprecando al re di Napoli che avea fatte tante vittime, fra cui disse essere cadute persone a lui care, e di propria famiglia. Sollecitamente accorse la civica, ma per la fretta, e non credendo molto seria la cosa, in poco numero, cioè in circa 200, mentre quei del popolo erano migliaia. La civica circondò la carrozza, ma il popolo urlava: — Aprite i bauli e trovate le carte! — Il prete ne aprì uno, e lesse un foglio contenente una lista di ragguaglio sui morti di Napoli. — Cercate! cercate! seguitava a dire il popolo. Ci devono essere carteggi per tradire l'Italia! — In questo giunse l'aiutante di Piazza in carrozza. Veniva a nome del Governo. Il popolo non volle aprirsi per lasciarlo passare in carrozza, sicchè dovè scendere e recarsi a piedi alla vettura dello Statella. Salito allora sopra le staffe, assicurò in nome del Governo il popolo, che Statella era guardato a vista in fortezza, ma che il generale giurava piangendo di non essere stromento di perfidia; non covare tradimenti; non essere stato conscio dei fatti di Napoli, che quando ne giunse notizia agli altri in Bologna; amare egli l'Italia, e volere il suo risorgimento. — Ma il popolo ormai ostinato, ed infuriato, gridò: — non è vero! è un traditore lui! Evviva Pepe!

. . . .

Il prete napoletano volle tentar di parlare in pro di Statella, dicendo, che forse era vero che egli fosse innocente delle cose di Napoli e d'ogni idea di tradimento, e che bisognava crederlo reo solamente di poco coraggio per non aver resistito come Pepe agli ordini regii, ma che tutti nel mondo non erano dotati dello stesso grado di coraggio, ecc. ecc. Povero prete! . . . fu fischiato sonoramente. Allora taluno della civica propose di condurre la carrozza al corpo di guardia nel palazzo Riccardi; che una deputazione di cittadini fosse incaricata di seguirla per visitare i bauli e le carte; che il popolo rientrasse nell'ordine, fidando nei suoi deputati. Parve la cosa fosse aggradita; si nominò il Magnani capitano della civica, e venne applaudita la scelta. . . . .

. . . .

Il popolo volle vedere da sè, sul posto, le carte di Statella. Alla vista del di lui cappello da generale e della di lui uniforme, esplose più che mai l'impeto popolare; e la civica impotente per la pochezza del numero ad impedirglielo, e più per levare il pericolo, opponendosi, che il popolo si portasse alla fortezza in cerca di Statella, come minacciava, stimò meglio lasciarlo sfogarsi su cosa inanimata. Sdruciti i cuoi per cercarvi le lettere, il lume fu appressato alla stoppa degli appoggi, e la carrozza dopo mezz'ora, insieme al cappello e l'uniforme del generale, era un mucchio di cenere. Il popolo seguitò ad urlare ed imprecare contro le cose di Napoli fin ben oltre le due dopo mezzanotte. Male egli fece, poichè gl'irragionevoli trasporti non convengono a popolo civilizzato, amante dell'ordine e della retta giustizia; ma la causa di tutte queste agitazioni, quel re che massacra il suo popolo, e tradisce la santa causa d'Italia, ha un gran conto da rendere a Dio! Non imbaldanzisca del precario trionfo! . . . Anche Baldassarre tripudiava in banchetto quando lesse sul muro: *mane, techel, fares!* . . . (*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (26 *maggio*). — Oggi corre fama che monsig. Morichini, richiamato in gran fretta da Porto d'Anzo ove villeggiava, sia destinato ad una missione straordinaria presso il gabinetto imperiale di Vienna.

Monsignor Ferrieri, inviato pontificio presso la sublime Porta, ha ricevuto per parte del gran Visir l'invito di lasciare Costantinopoli. Ciò si attribuisce ad un intrigo dell'ambasciata russa che ha riacquistata l'antica influenza nel gabinetto ottomano, e alle mene del clero Greco scismatico che non poteva comportare la presenza di un legato di Pio IX, vale a dire del supremo capo della odiata chiesa latina.

Dovea monsig. Ferrieri fare la visita di tutte le missioni istituite nel Globo, al quale oggetto il Re di Sardegna aveva destinata una corvetta della flotta reale: ma essendo scoppiata la guerra tra l'Italia e l'Austria, il Re ha dovuto richiamare il bastimento prenominato e ricongiungerlo al suo naviglio che batterà tra breve le acque di Venezia. Si crede che il Ferrieri stia per ricondursi in questa capitale.

Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*:

— Possiamo assicurare che Sua Santità come padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace, dopo di essersi diretto a S. M. l'imperatore d'Austria, per conseguire un sì nobile scopo, va a spedire presso gli alti contendenti un delegato apostolico straordinario, all'oggetto di aprire le analoghe trattative: e siamo certi che qualunque cosa sia data di fare al Sommo Pontefice, perchè la nazione germanica, onestamente altera della nazionalità propria, non metta l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana; ma lo metta piuttosto nel riconoscerla notabilmente per sorella, come tutte sono nella fede e carità, figliuole del Santo Padre, ed al suo cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, lo farà con quello zelo che può ispirare la convinzione di adempiere per tal modo la parte del Supremo Sacerdozio, che alla sagra di lui persona fu affidato da Gesù Cristo.

— Gioberti ha restituito la fiducia tra Pio e il popolo. Gioberti ha fatto un vantaggio immenso alla Causa Italiana, massime combattendo le intempestive idee repubblicane, che sarebbero oggi esiziali all'Italia. Tutta Roma pende dal suo labbro fanatica ed ebbra pel grand'uomo. Ha onori che solo a pochi uomini è dato ottenere. Sembra che presto andrà in Sicilia. Ieri fu fatta la pace tra il popolo e Pio; Roma era tutta a Monte Cavallo, ove con entusiasmo che ricordava i bei giorni dell'amnistia, applaudiva al buon Papa — Gioberti fu condotto a casa come in trionfo.

(*G. di Genova*).

Alcune parole dette al popolo romano
da **Vinc. Gioberti** *nella sera del 25 maggio.*

Romani, la mia lena è affannata, e le mie forze sono prostrate: meglio per iscritto vi significherò i sentimenti che ha destati in me la vostra Roma, e la mia gratitudine verso voi. Spero che voi cortesemente accoglierete le mie parole. Questa mane io fui degnato al bacio del piede del gran Pio IX: grandissima era la mia espettativa: ma questa è stata vinta dall'effetto. Questo è il giorno più bello che segnerò nella mia vita. Io posso assicurarvi che Pio IX è pontefice e principe Italiano. Se qualcuno, non parlo di voi Romani; se qualcuno degli Italiani ha dubitato di lui, egli è fortissimamente ingannato. Guai a me se avessi dato orecchio al dubbio che tentava di mettersi nell'animo mio; imperocchè ora avrei a pentirmene gravemente. Io ho ammirato Pio IX principe, ma più l'ho venerato pontefice. Ammiriamo i fatti del principe, veneriamo gli arcani del pontefice, senza investigarli. Pio IX ha dato principio alla Indipendenza Italiana, ed egli la metterà a fine. (*Qui taluno riprese: la finirà?*) La finirà, la finirà senza dubbio. Io non vedo principe in Italia che possa paragonarsi al divino Pio IX.

Oh! possa io dunque raccogliere tanto di voce che mi basti a gridare: Viva il grande Pio IX; oh viva, viva il rigeneratore di questa Italia!

Io vorrei più largamente significarvi i sentimenti della mia gratitudine, ma la voce mi manca: il difetto di questa adempirà domani la penna.

Il Ministero ha fatto ALLA SANTITA' DI N. S. il seguente indirizzo:

La Santita' Vostra con atto degnissimo della dignità suprema che in Lei risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di padre mansueto e amoroso di tutti i credenti, ha col venerato dispaccio dei 3 di maggio, offerto all'imperatore d'Austria la sua mediazione nella guerra che tuttora ferve e infierisce tra gl'Italiani e gl'imperiali.

Il Ministero di Vostra Beatitudine, appena è stato consapevole di un tale atto solenne di autorità pontificia, ha sentito il debito di ringraziarla con effusione grande di cuore di que' sentimenti di giustizia e di sapienza civile, coi quali non dubita Ella di riconoscere, in faccia al mondo cristiano e in faccia ai nemici d'Italia, il diritto sacro ed inalienabile di nazionalità. Similmente non può il Ministero non esserle grato in perpetuo di statuire per condizione prima e fondamentale di concordia e di pace, che sieno alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini.

Questa implicita dichiarazione della giustizia della causa italiana, spanderà, BEATISSIMO PADRE, nuove benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono e al Re Carlo Alberto, prima spada d'Italia, crescerà l'animo e la fiducia a proseguire senza tregua la sua vittoria sino a tanto che gli stranieri, non ottemperando alla voce paterna, che muove quest'oggi dal più alto seggio della Chiesa, ostinerannosi ad occupare eziandio una minima parte del nostro suolo.

L'Italia, SANTO PADRE, non odia, anzi ha in pregio e in amore la nazione germanica; e a noi pesa oltremodo che una porzione di quella mandi i suoi figliuoli armati a combatterci. Ma rivalichino essi le Alpi; giurino i patti che il natural diritto delle genti prescrive, e noi, ricordevoli della cristiana carità, che la BEATITUDINE VOSTRA inculca e suggella con l'autorità dell'esempio, abbracceremo i nostri nemici, e li chiameremo fratelli.

(*Seguono le firme di tutti i ministri*).

REGNO DI NAPOLI.

Leggesi nel *Pensiero Italiano:*

I deputati del Parlamento napolitano facevano la seguente protesta:

« La Camera de'deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in Monteoliveto, mentre era intenta a'suoi lavori ed all'adempimento del suo Mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili de'suoi componenti, nelle quali è la sovrana Rappresentanza della nazione; protesta in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento de'suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo, dove ed appena potrà, affin di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate da'diritti de'popoli, dalla gravità della situazione e da'principii della conculcata umanità e dignità nazionale.

Napoli, 15 maggio 1848, in Monteoliveto alle 7 pom.

Cav. Cagnassi *presidente*—Stefano Romeo *segr.*

(*Seguono le firme*)

ESTERO

FRANCIA.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

DECRETO.

Il ministro dei lavori pubblici,

Considerando che le questioni relative ai laboratorii nazionali prendono ogni dì un' importanza maggiore, avuto riguardo allo sviluppo considerevole che questi laboratorii hanno preso;

Considerando che la condizione di questi laboratorii chiama tutta la sollecitudine dell'amministrazione, nel comune interesse degli operai e dello Stato;

Decreta:

1. Una commissione composta d'amministratori, d'ingegneri e d'industriali è stabilita al ministero dei lavori pubblici, sotto il titolo di *commissione dei laboratorii nazionali.*

2. Questa commissione prenderà una notizia approfondata di tutti i particolari relativi all'attuale stato dei laboratorii nazionali: essa indicherà le modificazioni ed i perfezionamenti che è necessario d'introdurvi; essa proporrà tutti i mezzi che le sembreranno i più proprii a diminuire i carichi che pesano sullo Stato, senza colpire il sacro principio della guarentigia del lavoro; finalmente essa sorveglierà di per sè, o per mezzo di quelli de' suoi membri ch'ella avrà a tal effetto delegati, l'esecuzione delle istruzioni ch'essa avrà date al direttore de' laboratoi, sotto l'approvazione del ministro.

3. Il direttore e gl'impiegati di tutti i gradi, addetti all'amministrazione ed alla sorveglianza dei laboratorii nazionali si porranno a disposizione della commissione o de' suoi delegati, quando ne verranno richiesti, e le daranno tutti gli schiarimenti di cui essa può aver d'uopo per compiere l'incarico che le è devoluto.

(28 *maggio*). — Il proclama del prefetto di polizia, affisso ieri in Parigi contro gli attruppamenti, aveva fatto temere alcuni torbidi. Questa sera infatti, dei gruppi si riunirono sui baluardi e sovra altri punti della capitale, ma tal genere d'agitazione aveva nulla d'inquietante. Parigi è oggidì molto calma. I lavori dell'Assemblea nazionale sono il soggetto di tutte le conversazioni. Assicurasi che la commissione di costituzione adottò in massima, che vi sarebbe un presidente eletto direttamente dal popolo, per tre anni, un consiglio di Stato incaricato di elaborare le leggi ed una sola Camera. — Le notizie dell'Estero non offrono alcuna particolarità notevole, eccettuate però quelle di Napoli, che annunziano l'insurrezione delle Calabrie e di tutte le provincie. Il saccheggio ed i massacri commessi in Napoli han recato alla monarchia un colpo mortale.

— Il sig. Bixio, ministro della Repubblica francese a Torino, chiese il suo richiamo a Parigi, per ivi adempiere a' suoi doveri all'Assemblea nazionale come rappresentante del popolo. Il sig. Bixio è surrogato a Torino dal sig. Sain-Bois-le-Comte, antico capo-squadrone di Stato maggiore in ritiro volontario dopo trent'anni di buoni ed utili servigi. Noi avevamo approvata la prima scelta; la seconda, nella persona del sig. Bois-le-Comte, non è meno commendevole. — Il sig. Sain-Bois-le-Comte, il quale non ha verun legame di parentela col personaggio dello stesso nome, incaricato d'affari in Isvizzera sotto il caduto Governo di Luigi Filippo è autore di un'opera militare molto stimata, sovra un sistema generale di difesa della Francia. Quest'opera fu notata all'attenzione pubblica per le più estese cognizioni sul carattere e sui mezzi delle nazioni vicine. Essa fece del suo autore un distinto pubblicista; le nobili qualità del sig. Bois-le-Comte lo raccomandano inoltre come patriotta a tutte prove. Noi speriamo che le scelte del ministro saranno sempre così felici. (*Corrisp. di Parigi*).

—Il titolo del Cod. civile sul divorzio, di cui il progetto di decreto presentato a nome del potere esecutivo domanda il ristabilimento, si compone di 76 articoli, dal 229 al 305.

Ecco le disposizioni relative alle cause del divorzio, contenute nel capitolo I.

« 229. Il marito potrà chiedere il divorzio per causa di adulterio della moglie.

« 230. La moglie potrà chiedere il divorzio per causa d'adulterio del suo marito, quando avrà trattenuto la concubina nella casa comune.

« 231. I coniugi potranno chiedere reciprocamente il divorzio per eccessi, sevizie od ingiurie dell'uno verso l'altro.

« 232. La condanna di uno dei coniugi ad una pena infamante, sarà per l'altro coniuge una causa di divorzio.

« 233. Il consenso mutuo e perseverante dei coniugi, espresso nel modo prescritto dalla legge, colle condizioni e dopo le prove ch'essa stabilisce, proverà abbastanza che la vita comune è insopportabile per loro, e che v'ha per essi una causa perentoria di divorzio.

Il capitolo II regola le forme del divorzio per causa determinata; esse differiscono poco da quelle che sono prescritte per la separazione.

L'articolo 259 dice che quando la domanda di divorzio avrà per causa gli eccessi, le sevizie o le ingiurie gravi, quantunque essa sia bene stabilita, i giudici potranno non ammettere immediatamente il divorzio, e ordinare un anno di prova.

Il capo III prescrive forme rigorosissime pel divorzio per *mutuo consenso*. Non è ammesso, se il marito ha meno di 25 anni e la moglie di 21. Non può aver luogo che dopo due anni di matrimonio, e non può più esser ammesso dopo 25 anni di matrimonio, nè quando la moglie avrà 45 anni.

I due coniugi dovranno far l'inventario dei loro beni, e regolare per iscritto la condizione dei loro figli. Devono avere altresì l'autorizzazione formale del padre, madre o altri ascendenti viventi.

Dicesi nel capo IV che i coniugi, dopo il divorzio, non si possano più riunire per qualsiasi causa.

Il coniuge che avrà ottenuto il divorzio conserverà gli avvantaggi fattigli dall'altro coniuge, quantunque siano stati stipulati reciproci, e la reciprocità non abbia avuto luogo.

ALEMAGNA.

VIENNA (23 *maggio*). — Le cose si trovano presso a poco allo stesso punto. Il ministero ha riprovato le parole del conte Bombelles, accennanti reazione. Il ministro Doblhoff è stato mandato ad Innspruck affine di rimuovere dall'Imperatore ogn'influenza anticostituzionale. Le scuole all'Universtià sono chiuse, e gli studenti prima di partire consegnano le armi. Dicesi che il ministero abbia consigliato all'Imperatore di concedere un'amministrazione separata ed una riorganizzazione nazionale ai Polacchi.

— (24 *maggio*). — Il ministero ungherese ha risoluto porgere di nuovo a S. M. la preghiera di soddisfare le domande dei Polacchi, e concedere alla Gallizia un'amministrazione indipendente, ed una riorganizzazione nazionale per riparare al pericolo della propaganda panslavistica e degli agitatori stranieri.

(25 *maggio*). Ieri tornarono i Conti Hoyos e Wildczek, mandati dal ministero a Innspruk per muovere l'imperatore a ritornare a Vienna. Essi fecero ai ministri un rapporto circostanziato della loro spedizione, la quale rimase senza effetto.

— Alcun tempo si rideva, quando altri parlava di reazione, ora dopo la partenza dell'imperatore, e i documenti portati a Vienna dai conti Hoyos e Wildczek, dopo il convegno dell'arciduca Luigi, de' Conti Bombelles, e Dietrichstein a Innspruck, dopo le parole dette contemporaneamente a Praga da Lazansky, e da Hohenbruck a Linz, nessuno più mette in dubbio la esistenza e la forza del partito reazionista. Egli è chiaro omai che il suo scopo è ottenere, che il popolo rinunzi alle concessioni del 15 maggio.

TIROLO. — Una corrispondenza della gazzetta universale d'Austria si lagna che il giornale tirolese sia crassamente negligente nel fare il suo dovere di recare a pubblica notizia i documenti più importanti per lo Stato intiero, e pel Tirolo. Così p. es. dice essersi esso *dimenticato* di pubblicare un documento che ben pareva ne valesse la pena, la costituzione austriaca. Un altro esempio adduce nel decreto con cui vennero aboliti gli ordini de' gesuiti e redentoristi. Ora i buoni contadini tirolesi, altrettanto ignoranti quanto *negligente* la gazzetta tirolese, messi su dalle istigazioni di ben sappiamo chi, credevano che i signori della città di loro propria autorità far volessero atti violenti contro que'reverendi. Anzi parecchi di essi già minacciavano di correre in soccorso di questi. Giova sperare che appena sappiano donde movesse la loro partenza, si acqueteranno tosto per ossequio all'imperatore. Anche nell'andarsene i rugiadosi vogliono fare l'eterno loro mestiere di seminar discordie, di suscitar tumulti!

BERLINO (23 *maggio*). — Oggi ebbe luogo una gran parata della guardia nazionale alla presenza di S. M. Dopo il 18 marzo è dessa la prima gran dimostrazione politica tendente a ristorare la mutua confidenza tra popolo, e sovrano. Certi demagogi tentarono far nascere disordini, ma furono tosto repressi dal popolo stesso, e la solennità sortì felicissimo effetto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Novara — (1 *giugno*). Dicesi fortemente, che valendosi di 3 tedeschi il partito austro-gesuitico abbia tentato l'assassinio di Casati: le loro conventicole erano nell'Arena di Milano ed i danari venivano somministrati per mezzo del portiere dell'Arena stessa.

Qui siamo tutti in festa. Dietro un magnifico programma della civica Amministrazione, *Te Deum*, luminaria ec.

Da Peschiera, 31 maggio 1848.

Carissimo,

Non conosceva l'usanza dei giornali di non segnare le lettere particolari che si pubblicano. Siccome io bramo che alcune di queste, le quali io nè debbo, nè voglio aver scritte, mi vengano, per caso, attribuite, così ti prego a voler sotto ogni mia apporre il mio nome, pubblicando eziandio questa mia dichiarazione.

Da Peschiera, sì da Peschiera, e da dentro la piazza ti scrivo in fretta queste poche righe; poche ma vere; poche ma precise; poche, ma consolanti; poche, ma gloriose.

Ier sera, verso le 6 pomeridiane, entrarono, in seguito ai patti della capitolazione, che io non conosco, due compagnie dei nostri nella piazza di Peschiera, con una batteria d'artiglieria, e recando 1700 razioni di viveri pegli assediati.

Stamattina, verso le 11, entrai io pure, ed assai in tempo a vedere le truppe austriache colà presidiate, le quali sfilarono verso il mezzodì sortendone cogli onori della guerra, e bandiera spiegata.

Si dice, che le armi loro saranno tolte, appena usciti dalla piazza un miglio distante, e loro saranno ridate al confine. *Si dice* debbano essere imbarcati per l'Adriatico, ed abbiano obbligo a non combattere nella presente campagna. Gli *si dice*, io non certifico mai. Il fatto sta che sono usciti smunti, smunti. — Da qualche giorno incominciato aveano a nutrirsi di carne di cavallo. Erano pressochè 1600 uomini; Croati, pochi artiglieri, ed un pelottone usseri Radetzky.

Già dal 27 scorso saprete che fu intimata la resa a quella piazza. Un maggiore di Croati, venuto in Cavalcaselle nel nostro campo a parlamentario, avea, dopo un armistizio accordato loro di 24 ore, e prolungato a 30, avuta l'impudenza di chiederne un altro (credo di 5 giorni), assicurando che se in tale frattempo Peschiera non riceveа soccorsi, la piazza si sarebbe arresa.

L'armistizio non venne accordato, ma fu bensì tenuto conto di quella speranza, e si stava parati ad impedire il soccorso desiderato. Che il nemico volesse attaccarci, chi ha occhi in capo, lo avea previsto dapprima, e le riconoscenze spinte da lui quasi quotidianamente sulle varie parti, e specialmente da Mantova, facevano presentire che il colpo più forte dovea esser tentato su Valeggio, ove nel caso di fortuna avrebbono tagliate le comunicazioni di viveri, e separati i nostri due corpi d'armata, procurandosi così il mezzo di rinfrescare di munizioni Peschiera.

Quanto al mezzo di corrispondere da questa piazza con Verona e Mantova, non si avea che a guardarvi dentro col cannocchiale, e si vedevano segni con bandiere, razzi, ec. cambiati ad ogni momento, i quali annunziavano, ripetuti, a Mantova e Verona, la loro DÉTRESSE, come a loro davano essi con mezzi uguali sovente speranza e lusinghe.

Infatti da tutta la nostra linea si videro le colonne austriache disporsi per attaccarci, e noi, ardenti di gloria, imperterriti ed ansiosi li aspettavamo.

Oh! egli è impossibile il descriverti i battiti del cuore in quegli istanti, li facea frequenti il desìo della pugna, l'ansia della vittoria, che ormai è in noi più che certezza.

Nel mattino del 29, dall'alture di Calmasino si vide ad occhio nudo una vanguardia nemica a Cavajon che dovea precedere un forte corpo di gente, disposta ad avanzare.

Erano truppe tirolesi, ungaresi, con 4 cannoni, dai 5 ai 6 mila uomini venuti da Rivoli.

Bisogna notare che la sera avanti, i Tirolesi nel villaggio di Bardolino, sul lago di Garda, ove era una compagnia di volontarii Pavesi, ebbero il vantaggio saccheggiando poscia con stupri e vergogne il paese, incendiando due case, e fermandovisi.—È Bardolino 3 miglia distante da Lazise; venne perciò spedita truppa da noi, fino in Cisano, a mezza via tra quello e questo; onde far primo argine al nemico.

Verso poi le ore 2 e 1|2 pomeridiane egli avanzò disposto su tre colonne: la prima di Tirolesi su Bardolino, la seconda e la terza Ungaresi, quella di fronte, questa volgendo alla sinistra su Calmasino.

Incedevano quelli Ungaresi, di passo sicuro, e con un contegno dignitoso e fiero da imporne a chiunque Piemontese non fosse.

Poche compagnie dei nostri, fra cui quella Bersaglieri di studenti, stavano occupando quelle alture. Aspettarono ciò nondimeno il nemico a tiro, con fuoco vivo e sostenuto arrestando la sua marcia per alcun poco. Il cannone tedesco fulminava intanto e solo, mentre noi quivi non ne avevamo.

Non sarò per tacerti che in sul cominciamento un allarme in Lazise avea fatte chiuder porte, finestre, e sgomentate molte persone, e ciò non senza fondamento, giacchè gli Ungaresi eransi impadroniti già del cimitero di Calmasino, altura che forma sito assai importante di quelle posizioni.

Fortunatamente che il generale Bes, il quale comandava la brigata combattente, non fu tardo a provvedere di rinforzo quei pochi, ed allora, comunque i nostri 2 mila uomini soltanto, più che della metà più deboli del nemico, superarono il cimitero, che preso due volte, fu due volte ripreso, ed i Tedeschi respinti fin oltre Cavajon, ove entrarono i nostri la sera stessa. Un nostro cannone, sebbene giunto un po' tardi, valse ancora con alcuni colpi a tagliare un'intiera colonna nemica, che forse avrebbe tentato ancora un attacco.

I 2 mila uomini che sì valorosamente pugnarono a Calmasino, erano tutti del terzo reggimento di Piemonte, come sai, la maggior parte di Torino, la nostra bella capitale. Ciò deve recare consolazione indicibile a quelle famiglie, e massimamentechè poche perdite noi abbiamo a lamentare — due morti, e circa 14 feriti, nessun ufficiale — mentre il suolo della battaglia era disseminato di cadaveri nemici, dai 60 e più, fra cui un capitano ed un tenente; i feriti di loro pure furono molti.

Sia gloria al reggimento che così valorosamente pugnava; sia gloria al generale che con tanta perspicacia lo resse, a lui che con tanto vigore al cimento li animò.

L'attacco dalla parte nemica non dovea restringersi a quel sito, ma bensì, come dissi, tentare il Goito: ed infatti il giorno 29 sotto Mantova i Toscani ebbero la peggio, e ripiegarsi dovettero (si dice) fin presso a Guidizzolo. — Quel fatto di Goito io non conosco abbastanza, onde aspetto a dirtene con le prime notizie precise che avrò. Quanto so per altro, è che i nostri ebbero il vantaggio, che la battaglia fu calda, e di forze poche contro molte; che infine se abbiamo qualche perdita a lamentare, la gloria di quella giornata deve asciugare le giuste lagrime, ed essere monumento eterno ai martiri della comune santa causa.

Sconfitti a Calmasino, vinti a Goito, cacciati da Peschiera, e che potranno ancora fare i Tedeschi?

Eccola pur vinta alfine, mi pare, questa comune santa causa dell'Indipendenza Italiana. . . . . e vinta da chi? — A noi sì, a noi Piemontesi, che da soli, e con il solo aiuto del valor nostro, abbiamo suggellato col sangue il patto di Dio, a noi la gloria del felice avvenire di questa cara terra. Se al resto d'Italia è dovuta nel gran fatto l'iniziativa, l'esecuzione ed il compimento a noi sta. Egli è pur chiaro infine che se finora da soli bastammo, uniti ai fratelli saremo più che sufficienti a conservarla; onde lontani i mercenarii, gli stranieri lontani. — Le invidie sono intempestive ormai; parlano i fatti. Unione adunque; salda e cordiale unione!

Addio, il tuo affezionatissimo

Pietro Galateri.

Valeggio, 31 *maggio* 1848.

Ieri 30 volgente mese, sui terreni di Goito e sulla destra del Mincio ebbe luogo un combattimento, al quale presero parte attivissima 5 batterie 1|2, cioè 1.a, 2.a, 3.a a cavallo, 3.a posizione, 8.a battaglia, e 1|2 batteria della 5.a battaglia; esse si comportarono col massimo valore a fronte di un'artiglieria numerosa e ben servita, la quale però fece poco danno alla nostra; tutte hanno fatto il loro dovere.

Una concentrazione di truppe nemiche verso Mantova, ed un combattimento che ebbe luogo il 29 tra queste ed i Toscani verso Rivalta, e nel quale questi ultimi ebbero la peggio, induceva a credere che la destra della nostra linea potesse essere con forze ragguardevoli attaccata. La sera del 29 quattro reggimenti di cavalleria, con una batteria a cavallo erano spediti a Goito; il 30 tutto il primo corpo d'armata, forse di 19|m. uomini e 44 pezzi d'artiglieria trovavansi schierati in battaglia sulle terre a destra e avanti di Goito disposti su tre linee. A mezzogiorno tutte le disposizioni erano prese per attaccare il nemico e respingerlo se attaccante.

Il luogotenente generale barone Bava, dopo d'aver col mezzo di bersaglieri esplorato il terreno per ben due ore intere, non vedendo il nemico a comparire, ne avvertì S. M., la quale verso le ore 2 1|2 si diresse alla volta della Volta Mantovana per ritornare al suo quartier generale in Valeggio; allorquando verso le ore 3 si udirono ripetuti colpi di cannone, S. M. voltò briglia e di galoppo si recò di nuovo a Goito. Il nemico si era avanzato, e protetto da varii caseggiati, attaccò la nostra ala destra coll'intenzione di forzarla e riprendere a noi il villaggio. Egli era munito di forte artiglieria, ed oltre ai pezzi di campagna, si osservarono proietti pari ai nostri da 32, il che fa supporre che ne avessero tratti da Mantova. Oltre ai proietti e mitraglia gettarono *schrapnells* e razzi alla congrève; l'effetto di quest'ultimi fu nullo affatto.

La Provvidenza in questo combattimento tenne pure l'occhio suo vigile alla conservazione di S. M., giacchè una granata, dopo averle sfiorato il cappello, cadde ai piedi del cavallo e non scoppiò; il Re con tutto il suo Stato-Maggiore erasi posto in sito che dai nemici fu preso come bersaglio dei loro colpi. Cotesto combattimento si può dire essere stato solo d'artiglieria. Alle ore 7 i nemici cominciarono la loro ritirata: furono inseguiti dal reggimento Nizza cavalleria, con una sezione della 1.a a cavallo; ma incominciando l'oscurità, ciascuno si ritirò e prese posto al bivacco presso Goito.

Prima di partire dal campo di battaglia, il Re ebbe l'avviso della resa di Peschiera: il giubilo fu universale, e domani alle 9 e mezza si va in detta piazza a cantare l'Inno Ambrosiano. Si trovarono in Peschiera num. 117 pezzi di bronzo di diverso calibro. La guernigione, composta di 1600 uomini, uscì dalla fortezza con armi e bandiere spiegate, e giunta sugli spalti, depose le armi. Queste truppe partono per Brescia, e quindi per Cremona, Parma, e finalmente saranno imbarcate ad Ancona, ove loro si restituiranno le armi. Eravi nella fortezza deficienza di polveri e viveri; i danni recati dalla nostra artiglieria furono immensi. (*da lettera*).

Vienna (23 *maggio*). — Il principe arcivescovo si mise alla testa di un'Assemblea popolare e dichiarò ribelli i popoli di Vienna e della bassa Austria. Egli propose di trasferir la sede della dieta a Lintz o a Salzbourg.

Francoforte. — L'Assemblea nazionale deliberò di nominare una commissione di 30 membri, onde preparare un progetto di costituzione; un'altra commissione deve occuparsi di quistioni relative al commercio, al lavoro, all'industria, e dogane. (*Gazzetta univ. ted.*)

—Notizie officiali di Vienna, giunte per la via di Monaco, annunziano che si combatteva acremente in quella città, alla partenza del corriere.

— Tra i prigionieri fatti a Goito, si annovera il principe d'Hoenlohe.

RETTIFICAZIONE

Al n. 132 di martedì p. p. alla facc. 2, col. 2, lista dei Maggiori e Portabandiere della Guardia nazionale, leggasi per Borgo Dora, *Notaio Albasio* in luogo di *Albani*.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 3 Giugno 1848. Nº 135

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	46	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posto *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso G. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 2 Giugno.

DEI CIRCOLI POLITICI.

In Inghilterra tutte le società letterarie, politiche e gastronomiche chiamansi col nome di *clubs*; ma l'importanza politica di queste associazioni non corrisponde sempre ai nomi pomposi di *club della riforma, della libertà*, ecc. di cui si fregiano. In quel paese la manifestazione del voto pubblico e la discussione degli interessi, dei diritti e dei bisogni politici, si esercita propriamente in quelle immense adunanze di popolo che chiamansi *meetings* (*assembramenti*): è questo un diritto incontrastato, che tutti i popoli del Regno-Unito esercitano con quel sentimento di legalità, il quale costituisce uno dei caratteri distintivi della nazione anglo-sassone, per cui avviene che rade volte essa trascorra a violenze, benchè spesso l'esercizio di tal diritto soddisfi più l'amor proprio che non i veri interessi di quelle classi, le quali, a fronte della più orgogliosa aristocrazia, tutelate da leggi di perfetta eguaglianza politica, giacciono nel più basso grado dell'abbiezione e della miseria.

La storia dei *clubs*, o società politiche di Francia, comprende tutte le fasi per cui passò quella nazione dal 1789 in poi, e tutti i partiti, dai più democratici ai più assolutisti, ebbero in queste assemblee un campo aperto alla lotta ed alla propaganda delle loro idee ed opinioni: la legislazione relativa a queste società, a più riprese modificata o mutata, dimostrò che utilissime le medesime nei primi anni della rivoluzione alla propagazione dei principii costituzionali e di quelle cognizioni che costituiscono le basi dei diritti e delle libertà politiche, prestavano, nell'ingrossarsi degli avvenimenti, potente aiuto al Governo repubblicano, essendosi non rade volte da quelle popolari tribune innalzate quelle voci, che facendo appello all'energia nazionale, contribuirono con tanto esito alla salute della patria minacciata dallo straniero.

Sotto il Direttorio, il Consolato e l'Impero, queste associazioni subirono le sorti riserbate dal dispotismo napoleonico a tutte le libertà.

La Ristorazione tollerò quelle che non potè assolutamente proibire; e noti sono i servigi resi alla causa liberale dalla società *Aide toi, le ciel t'aidera* (1) e da quelle altre che in tale epoca mantennero vivo quello spirito di liberalismo, il quale contrastando a tutti gli sforzi dei carlista-gesuiti e dei realisti, li condusse alla rivoluzione del 1830.

Di questi ultimi tempi poi altro non crediamo di aver a dire, se non se che il Governo di Luigi Filippo, il quale stoltamente credevasi di aver dato l'ultimo colpo alla libera discussione, alla stampa ed alle società politiche, spingendo le cose al punto di proibire perfino i *conviti riformisti*, trovò in quelli condegno fine alla meschinità ed alla perfidia de' suoi disegni.

Il diritto dunque di riunirsi pacificamente e senza armi per trattare della cosa pubblica, è uno dei più preziosi che siansi acquistati: e l'uso di questa facoltà presso noi implicitamente riconosciuta, nei limiti di quelle regole e convenienze che regger debbono ogni assemblea o società, in cui l'idea della dignità di cittadino basti ad imporre i più stretti riguardi, può condurre ad ottimi risultati.

Queste società, purchè bene organizzate ed imparzialmente presiedute, furono ovunque una scuola dell'esercizio dei diritti del cittadino, un'applicazione pratica, giornaliera, delle conseguenze che da questi derivano, un indirizzo all'operosità della vita civile e libera.

L'improntitudine stessa poi di certe mozioni, dettate da cuori generosi, può scuotere l'opinione pubblica irresoluta o dominata da quelle impressioni che accusano l'antico servaggio, e volgerla ad attuare coi fatti quelle idee che hanno preparata e fatta trionfare la libertà in Italia.

In un paese nuovo affatto alla vita politica ed alle agitazioni inseparabili da essa, queste Assemblee possono parere a taluni improprie (non parlo di coloro che le vorrebbero maledette e disperse); ma non sarà men vero che esse sono un mezzo efficacissimo onde spandere e propagare il sentimento e la cognizione dei diritti del cittadino, i giusti principii democratici, il vero liberalismo, e comunicare alle masse quello spirito e quella energica direzione che salvò tante volte la libertà dalle insidie che altre società le tendono nelle tenebre e nel silenzio.

I Comitati elettorali porsero in Piemonte il primo esempio di queste associazioni; e qual bene sia derivato dal pubblicamente discutere le qualità richieste onde formare un buon deputato, l'abbiamo potuto vedere in quelle elezioni che furono in Torino ed in altre città preparate e risolte nei varii Comitati elettorali. — Ora da questi son nate quelle Assemblee periodiche che chiamansi *circoli politici*.

Liberati pur ora dall'oppressione di un sistema di oscurantismo e di privilegi, il quale soffocava tutte quelle aspirazioni che hanno ad un tratto ricevuto una piena attuazione, non è a stupirsi se siavi chi di queste *novità* possa far severi o tristi pronostici; e per verità, lo stabilimento di questi circoli, il cui solo pensiero pochi mesi fa sarebbe stato ascritto a delitto, e avrebbe dato luogo ai più bei tratti della defunta sbirresca polizia, lascia ancora negli animi tale perplessità, che il primo saluto, la prima osservazione che si scambia ancora da *taluni* in queste riunioni, consiste in queste ingenue parole: *ma chi l'avrebbe detto l'anno scorso!*

Immensa è certamente la distanza che ci separa da questo odioso passato; ma non bisognerà mai scordarsi che alla grandezza dei fatti corrisponder non possono in tutto le idee, e che l'importanza di queste società sarà perciò sottoposta all'opinione pubblica, che sola può darle vita e forza.

Il passaggio dei Governi italiani, indotti prima alle riforme, spinti quindi alle costituzioni, e travolti ora alle *costituenti* a fronte della Repubblica francese, se per loro fu passaggio terribile, fu per noi, almeno per l'incalzato succedersi dei fatti, straordinario a segno, che non pochi ne rimasero storditi, credendo essere questi avvenimenti un effetto di cause particolari o di circostanze fortuite, che ad un tratto mutar si potrebbero, e condurre, come pel passato, a terribili reazioni.

Ma grazie al cielo, tutti possiamo ora fissare tranquilli l'avvenire, poichè questi avvenimenti, per quanto straordinarii ed improvvisi parer possano, sono il risultato naturale di una successione di fatti che si spiegano l'un l'altro; ed il presente stato di cose vuolsi considerare come la conseguenza la più logica di tutti gli errori, le sconfitte e le infamie, che il dispotismo e l'oscurantismo accumularono sopra di sè, per cui gli interessi dei popoli sonosi chiariti sì diametralmente opposti all'antico sistema, che bisognerebbe esser privo dell'ultima dramma di senso comune per non iscorgere nei tempi presenti l'aurora di una vera rivoluzione politico-sociale.

Ora pertanto che tutte le barriere innalzate dal vecchio sistema sono rovinate; ora che noi tutti, raccolti nel gran pensiero dell'unione italiana saremo chiamati ad esercitare quei diritti che *costituiranno* la vera legittimità dei nuovi Governi, l'ignoranza politica riescirebbe a danno inevitabile, poichè operando sotto l'influenza della passione, del pregiudizio, dell'intrigo o dell'ignoranza, potrebbe condurci ad una nuova specie di anarchia. Noi non dubitiamo che quel sentimento solo di libertà e di nazionalità, che cangiò faccia all'Europa, non basti a trionfare ad ogni modo; ma illuminato dalla stampa, dalla discussione famigliare, pubblica e libera, con ben maggior sicurezza e profitto, informando i costumi, volgerà l'elemento popolare sciolto da tutti i pregiudizii di classi, di fortuna, di municipio, a quel fine che da tanti anni si proposero di raggiungere i veri amici del popolo e dell'Italia.

Sia dunque lode a quei benemeriti cittadini che inaugurarono queste politiche adunanze.

Già abbiamo potuto vedere quale sia l'influenza che esercitar possono sull'opinione pubblica, sulle Camere e sul Governo. Saranno queste la scuola educatrice del popolo, il campo in cui si svolgeranno quelle idee, quelle mozioni, che uscendo dal cuore ed appoggiate al solo buon senso pratico, riesciranno forse a miglior esito, che non quelle che sono suggerite da indigeste teorie, bilanciate, o snervate dalle forme dottrinarie, spegnitrici d'ogni energia di pensiero.

Ma acciò queste assemblee acquistar possano una giusta influenza ed esercitare quell'azione educatrice e direttrice, le quali costituiscono la loro utilità ed importanza, è d'uopo che tutti i membri che le compongono s'impongano l'invariabile osservanza di quelle che io non chiamerò *discipline accademiche o parlamentarie*, ma di quelle *convenienze e riguardi* che regolare e moderar devono tutte le società in cui il sentimento della dignità civile è apprezzato al giusto suo valore. — È d'uopo che tutti si persuadano ch'essi adempiono un dovere di cittadino, ed incontrano una responsabilità verso il Governo e la patria di ogni loro atto; è d'uopo che stabiliscano la natura della loro missione, determinino in un programma i principii fondamentali della loro fede politica, e che nella discussione dei mezzi con cui raggiungere lo scopo, rispettino ognora il giudizio della maggiorità ed i principii fondamentali dell'associazione.

Ottima cosa sarebbe finalmente, se (lasciando da parte i mistici legami che stringevano le società dei Liberi Muratori e dei Carbonari), prudenti e severe regole di ammissione esistessero a guarentigia dell'onore, del carattere e delle opinioni dei membri od affigliati alla società (1).

Queste sono le mie idee sulle Assemblee e circoli politici; meglio poi non saprei concludere, che riportando qui alcuni passi di un proclama che il prefetto di Parigi pubblicava il 26 maggio or scorso, relativamente ai clubs politici:

« Il diritto di riunione ed il diritto di libera discussione, sono oramai intaccabili; voi avete saputo distinguere fra il diritto di discussione e le predicazioni anarchiche; fra il diritto di riunione e quegli assembramenti tumultuarii che gettano il sospetto in tutti gli animi ».

« Sono ora conosciuti i disegni di quegli agitatori che colla parola di *fratellanza* sulle labbra, fanno appello alla violenza e si sforzano di inspirare l'odio, di eccitare la discordia ».

« Noi miriamo tutti ad un solo scopo: per raggiungerlo, la perseveranza e la fermezza non faranno difetto al Governo, e le leggi saranno rispettate da tutti ».

« Prestate dal canto vostro l'appoggio del vostro buon senso e del vostro patriottismo, e voi difenderete ad un tempo stesso i vostri reali interessi, e darete al Governo ed alla libertà ferme ed incrollabili fondamenta »,

M. A. Castelli.

QUARTA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO.

L'incidente più notabile della seduta di ieri alla Camera dei deputati fu la lettera di Vincenzo Gioberti, nella quale, ringraziando come sa egli ringraziare, ricusa l'onore della presidenza defertogli per acclamazione dalla Camera. Questo rifiuto inatteso alla maggior parte dei deputati, fu seguito da un profondo silenzio. La Camera sentiva qual perdita fosse per lei il non avere Vincenzo Gioberti a moderatore e compagno de' suoi lavori parlamentarii. La perdita della Camera è certamente grande: ma lo è essa egualmente pel grande scrittore? Pare ch'egli così non sentisse, dacchè, nel solenne momento in cui più la patria sua avea bisogno di un tale suo aiuto, egli si volle tenere minore all'alto incarico. Forse egli stimò in sua modestia di non poterle prestare un tale aiuto; forse credette poterglielo offrire più valido in altra guisa, cioè continuando nel silenzio de' suoi studi la sapiente sua opera di consigli ed incitamenti agl'Italiani, per tenersi dentro le vie di un nuovo incivilimento, che finora non somiglia ad alcun altro, ma che, urtato dai casi e dalle passioni, può traviare, ove gli manchi quella robusta e sincera voce di uno de' suoi primi apostoli. La Camera spera tuttavia che, rifiutando Gioberti il seggio della presidenza, vorrà da quando a quando occupare quello che egli tiene più conforme alle sue abitudini: che vorrà da quando a quando recare un forte ed opportuno consiglio a' suoi colleghi, quando le ore difficili, che non son lontane, suoneranno per essi. Questo ei debbe al paese, questo alla illimitata confidenza de' suoi amici e colleghi, e questo manterrà, ne siam certi.

Fu ripreso l'indirizzo a tard'ora, essendosi la Camera occupata prima della legge sulla riunione di Parma, i cui articoli vennero, senza osservazione, successivamente adottati, tranne uno sulla tariffa doganale, che diede luogo ad una discussione piuttosto confusa, *faute de s'entendre*; ma, intesisi finalmente Camera e Ministero, e votato il complesso della legge, riprendevasi la discussione dell'indirizzo. Cinque ammendamenti accompagnarono il settimo paragrafo, compresovi uno della commissione. Questa volta la necessità di uno almeno era richiesta dai nuovi eventi della guerra: sicchè, scartati gli altri tre, la commissione accettò quello del sig. Bixio, proponendosi con esso di modificare la sua compilazione, per presentarla poi domani al voto della Camera.

---

(1) Contavansi fra i membri di questa società parecchi nomi che vediamo ora far parte del governo attuale della Repubblica francese e dell'Assemblea nazionale, come p. es.: Cavaignac, Bastide, Thomas, Garnier-Pagès, Odilon-Barrot, Joubert, Marchais, ecc.

(1) La direzione della sovracitata società *Aide toi, le ciel t'aidera*, era affidata ad un comitato eletto per scrutinio in assemblea generale, per tre mesi: — tutti i membri residenti o corrispondenti dovevano pagare una quota mensile. — Il comitato sceglieva un segretario incaricato dell'amministrazione e della esecuzione delle decisioni della società; — essa mandava alle stampe opuscoli sulle più importanti questioni del giorno; faceva presentare alle Camere quelle petizioni che diedero luogo alle più elevate discussioni e mantennero vivo lo spirito liberale, ed esercitava sull'opinione pubblica una continua influenza per mezzo dei giornali liberali.

L'azione poi di questa società spiegavasi nella massima sua potenza nelle epoche delle elezioni; e molti dei nomi più illustri e più benemeriti della causa della libertà, dovettero a questa società l'ingresso alla Camera.

Non bisogna per altro dimenticare che restano ancora del mal capitato indirizzo sedici paragrafi (esso è di ventiquattro). Ripeteremo a' signori deputati che parlano di sbrigarsi? Se non lo dicono loro chiaramente gli eventi di ogni giorno, vuol essere inutile consiglio quello della pubblica voce.

Otto giorni furono spesi a prepararlo, già quattro se ne aggiunsero a discuterlo: que' che rimangono nessuno lo sa. Intanto ci andiamo accostando alla lunghezza dell'antica Camera francese, con molte ragioni di meno, e con una di più e grandissima, per esser brevi, quella di una guerra che aspramente si combatte.

G. Briano.

Vi sono molte nuove elezioni da fare, sia per quelle che furon dalla Camera annullate, sia per le optazioni dei deputati che ebbero parecchie nomine: il numero preciso non lo sappiamo, ma debbono andare oltre alle quaranta, cioè un quarto quasi del totale dei deputati. I collegi che sono privi di un rappresentante, hanno il diritto di chiedere al Ministero che s'affretti a mandar fuori gli opportuni decreti di convocazione, quando anco non sieno tolte via ancora le difficoltà per alcuni di essi, mercè delle inchieste che vennero dalle Camere ordinate. Ma intanto una trentina di collegi privi del loro deputato possono, a quanto sembra, affrettare la deliberazione del Ministero degl'interni, per ciò che riguarda la loro rappresentanza.

Speriamo che questi decreti non si faranno più oltre desiderare: anche il Ministero dee avere il suo interesse perchè il paese sia compiutamente rappresentato.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SANDRA' (31 *maggio*). — Peschiera è finalmente nelle nostre mani. Il nemico tentò ier l'altro e ieri di soccorrerla con tutte le sue forze, ma venne respinto su tutti i punti con grave sua perdita. Le nostre truppe si coprirono di gloria. Il duca di Savoia fu leggermente ferito. Abbiamo però a deplorare la totale disfatta del corpo Toscano che occupava l'estrema nostra diritta verso Mantova.

Le condizioni della resa sono:

1. Usciranno cogli onori della guerra, che consistono nell'uscire tamburo battente, bandiere spiegate, ed armi al braccio.

2. Deporranno le armi appena usciti e verranno queste incassate.

3. Verranno accompagnati sino all'Adriatico, ove consegnando loro le casse delle armi, saranno imbarcati per Trieste.

La capitolazione venne conchiusa ieri a sera, e nella notte si dovette somministrare a quei poveri diavoli 1200 razioni di pane per sfamarli, ed alcuni chirurgi per curare i loro feriti. Le nostre truppe ne presero possesso questa mattina, e fra breve mi recherò sul luogo per vedere il famoso Rath col suo seguito sfilare sbaldanziti in mezzo alle nostre truppe.

Non mi dilungo di più perchè i minuti mi sono contati. Domani traslocheremo probabilmente il nostro quartier generale più in su nel verso di Verona, e ciò mi elettrizza, come elettrizza del pari tutta l'armata.

Ritorno questo momento dal vedere Peschiera! Pioveva e piove tuttora dirottamente: si camminava in una poltiglia alta un palmo, ma poco importava. Ho veduto il luogo che porta la traccia delle nostre bombe: entrai nei sotterranei ove erasi ricoverata la popolazione borghese, e dove stette dodici giorni accatastata, non mangiando che poltiglia fatta con formentone rotto fra sassi, di cui raccolsi un pizzico sul luogo stesso. Un buon terzo delle case è presso a poco nello stato di quelle di Castelnuovo, colle muraglie traforate per soprappiù dalle palle di cannone. Due di esse bruciavano ancora, ed i nostri soldati erano occupati a spegnerne l'incendio, aiutati in ciò dalla pioggia.

Sui fatti di ieri, presso Goito, non potei ancora raccogliere particolari, ma si dice che sia stata una vittoria veramente decisiva, per noi, in quanto che se si agirà con vigore, verrà tagliata fuori da Mantova e da Verona tutta l'armata austriaca che si era posta in campagna per soccorrere Peschiera, e con ciò sarà ben presto finita la guerra. Dicesi enorme il numero dei morti, e grande quello dei prigionieri fatti al nemico. Le nostre perdite debbono essere anche assai rilevanti.

Un incidente assai rimarchevole della piccola battaglia del 29, in Lazise e Cavajon, in cui presero eroica parte i nostri inimitabili Bersaglieri, ed il terzo reggimento Piemonte che si battè al par dei Bersaglieri, che è tutto dire, dalla nostra parte non furono che tre morti e quattro feriti; e più di 100 cadaveri, senza contare i feriti esportati, si contano del nemico.

E sai come? Incalzati furiosamente dai nostri, se la diede a gambe, e riceveva le palle nella schiena a pochi passi di distanza.

Inviperiti i nostri soldati dalle atrocità commesse da quei birbanti sui poveri abitanti dei paesi circonvicini, non vollero far prigionieri, e non accordarono quartiere a nessuno. Due soli furono fatti prigioni, forse per intercessione di qualche nostro ufficiale. (*Da lettera*).

VENEZIA (29 *maggio*). — Questa mattina si vedono non lungi dal nostro porto varii bastimenti mercantili. Si crede che sieno quelli che furono mandati per forza a Trieste durante il blocco di Venezia, che ora sarebbero stati rilasciati dietro l'intimazione delle squadre italiane.

(*Lib. Italiano*).

— Un ufficiale inglese scrive al *Galignani* per ismentire la voce che il maresciallo Marmont, dirigesse le forze austriache di concerto col generale Nugent. Esso assicura che il maresciallo era in istrada per Stoccolma, ove lo chiamano affari privati.

A quanti mi onorano e confortano dei loro scritti.

Venezia 20 maggio 1848.

Dal 21 maggio corrente io ricevetti dall'Italia e da fuori molte lettere, o di persone cui mi legano memorie ed affetti non cancellabili, o di generosi cittadini che si adoperano nel consigliare lealmente a pro dell'Italia. Ad esse sarebbe pur mestieri il rispondere; a quanti di me lontano si rammentano, dovrei offerire un cordiale saluto, una parola riconoscente. Ma questo bene mi è tolto; dacchè in un fatto d'arme, sciaguratamente mancato non per mia colpa, il mio braccio destro andò perduto nei dintorni di Vicenza la sera del 21 maggio.

E vorrei pure rispondere a molti di quelli che sollecitano da me un grado nell'armata, quando questa fosse per organizzarsi stabilmente. Vorrei soltanto scrivere ad essi, che quando si combatte per la patria, uno solo deve essere il grado di tutti: *l'onore;* chè il soldato coraggioso vale sul campo di battaglia quanto il suo generale, e sovente più di esso; che ad un governo nuovo qualsiasi, povero quindi, l'emungere gradi e danaro non è onorevole atto di carità cittadina.

Tutto ciò io ripeto, perchè vorrei tutti concordi in un solo desiderio.

Ai nemici e agli amici miei io rivolgo queste poche linee interpreti dell'anima mia, che si effonde al di sopra degli umani dolori, in un sentimento di perdono e di amore.

Il generale Giacomo Antonini.

COSTA DI PARENGO E ROVIGNO (28 *maggio*, *ore* 8 *pomeridiane*). — Quest'oggi alle 2 pomeridiane hanno ancorato in questa rada le tre squadre italiane. Quella napolitana però è ridotta a sole due fregate ed un brick, essendo i vapori che ne facevano parte, partiti per Napoli.

La squadra veneta si accrebbe di una corvetta comandata da un contrammiraglio.

I legni austriaci sono tuttavia nel porto di Trieste.

(*Corrisp., Gazz. di Genova*).

INTERNO.

RISPOSTA DEL SENATO DEL REGNO AL DISCORSO DELLA CORONA.

Il Senato del Regno, presentandosi al cospetto di V. A. S., inchina nella vostra persona l'alto rappresentante dell'augusto monarca, che vi destinò ad aprire in suo real nome la prima sessione del Parlamento nazionale, e a dare al reggimento rappresentativo auspicii tali, che promettono all'Italia, annunziano all'Europa fausto e glorioso avvenire.

Era al certo turbata la serenità della lunga pace europea da fosche previsioni, da intestino collidersi di ragionevoli popolari voti e di aspre ripulse. La Provvidenza ci preservò dal ricevere questo ammaestramento della sventura, perchè ci concedette nel Principe reggitore dei nostri destini quella sapienza che conosce da lontano tempo i bisogni del popolo, quella magnanimità e quel consiglio che gli appagano in tempo opportuno. Il popolo non reclama, quando giustamente spera. E il regno di Carlo Alberto, inaugurato con la libertà civile, svolgeva ogni dì, nel succedersi di ottime leggi, di salutari discipline, di generosa protezione ad ogni utile coltura dell'umano ingegno, i semi della politica libertà. Il reggimento rappresentativo fu per altri popoli uno slancio ad altra meta: per noi non fu che un passo.

Udimmo noi le voci di provocata ira; ammirammo la magnanima riscossa, le eroiche fazioni dei fratelli nostri della Lombardia; paventammo con essi, non fosse altro la vittoria popolare che indugio a tremenda vendetta. Fu commosso Carlo Alberto dal crucioso nostro compianto; e il Re leale, che aveva veduto violati già da una vicina potenza, a danno delle sue ragioni, a danno dell'Italia i politici trattati, i quali guarentivano ad ogni Stato di essa la propria indipendenza, dovette anche porger orecchio al grido dell'umanità, che imponevagli di frapporsi tra l'oppressore e le sue vittime; dovette porgerlo all'imperioso consiglio che gli veniva dal sentimento della comune italica stirpe, dalla previsione di comuni nazionali destini, dalla necessità di volgere ad italico benefizio quell'ardenza di popolari spiriti, quel movimento di anime sdegnose, che altrimenti sarebbe forse degenerato in italico scompiglio.

Che se fuvvi chi appellò abbandono di politiche obbligazioni questa magnanima risoluzione, perchè se ne accagionerà chi salva, in quanto lo stringersi degli avvenimenti il concede, le sorti italiane, e non chi, avendo potuto in tempi cheti e di lunga prova, onorare la dignità della nazione, indirizzare faustamente le sue sorti, compiere le larghe promessioni dei giorni pericolosi, conculcò o lasciò conculcare ogni legittimo diritto, ogni ragionevole speranza?

Iddio benedice palesemente le nostre armi: e il valoroso nostro esercito prende già l'abito di non interrotte vittorie. Così conceda Iddio che l'abito dei pericoli giornalieri incontrati (oltre ai nostri voti) dal Re, sia per noi argomento solo di plauso, non mai di sgomento.

Sia del pari gloria e auspicio per l'esercito l'animo e il braccio dei principi di Savoia, mostratisi degni discendenti d'eroica dinastia.

Il Senato pertanto acclama animosi, longanimi, valenti i nostri prodi. Egli invoca sopra di essi la celeste protezione; egli confida pienamente nel genio dell'augusto suo Capitano, e nell'alleanza della fortuna guerresca, e della costituzionale risponsabilità, la quale fa, che non per la storia sola si registrino le grandi geste, ma per lo Statuto ancora si spieghino.

I prosperi augurii accompagnino l'armata nostra di mare; e il suo stendale, già raccapriccio di barbari, sia oggi conforto a tanti popoli italiani, pei quali la gloria marittima è domestica gloria.

Sia lenimento al dolore di tante famigliari dolcezze abbandonate dall'una e dall'altra milizia, l'animo grande e patriotico dei rimasi nei proprii lari; i quali non lamentano l'assenza di tanti amati, perchè il ritorno dei valorosi sarà rallegrato dall'annunzio della compiuta italica liberazione.

Sia pur conforto alla vita del campo, al rischio dei cimenti l'esempio dell'animo virile, della costanza di cuore zelante, che la milizia cittadina spiega sotto ai nostri occhi, nel proteggere in ogni parte dello Stato l'ordine pubblico. Forti petti vanno incontro ai nostri nemici: forti petti rinfrancano chi rimane.

La Sardegna ha abbandonato volonterosa il retaggio delle antiche sue instituzioni; funesto certamente, se avesse esso durato in questo lume di tempi, in questa fortuna di vicende; tutte fauste per lei, tutte promettitrici di quel rifiorimento, che è talvolta malagevole a trattare fra soci, sicuro sempre tra fratelli.

La Savoia ha incominciato la sua era constituzionale, cimentandola. Gelosa del glorioso vessillo dei suoi Reali, fiera delle tradizioni del suo valore, fremente per l'onta minacciatale da insane bande raccogliticce, le quali osarono sperare che la sorpresa opererebbe ciò che opera il timore, mostrò in poche ore, come all'impeto dei ribaldi soprasta in ogni incontro l'impeto, anche disordinato, dei fedeli.

Il nostro concorso sarà sempre spontaneo e caloroso per conservare alla monarchia, in ogni qualunque evento, questa importante e nobilissima sua provincia.

La Liguria, che scende in campo con la storica sua valentia, e col generoso slancio del suo popolo per la causa italica, stringe la destra ai confratelli suoi politici; e mettendo in comune con essi i molti interessi che a noi l'univano, gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili, toglie ai nemici nostri l'ultima speranza d'infiacchirci con la discordia.

Il Senato è lieto della concorde volontà che a noi unisce le potenze governate da instituzioni alle nostre uniformi o rette a popolo. Questo accordo di sentimenti e d'interessi spianerà le difficoltà che talvolta muovono dal conciliare la politica fiducia che quelli inspirano, con la politica prudenza che questi impongono; difficoltà che il Governo ha sempre saggiamente superato.

La Spagna darà a noi e riceverà frutto condegno della rannodata politica amistà.

E il darà soprattutto l'Italia nostra, che madre amorevole vuole i figliuoli suoi forti e poderosi; madre saggia non riconosce altra forza che nell'unione compiuta di quelli fra i suoi popoli, che primi affronteranno lo straniero nei giorni di nuovi pericoli. Unione di cui si ha un'arra preziosa nell'atto generoso e spontaneo dei popoli di Piacenza, che impazienti noi siamo di potere con le forme parlamentarie acclamare nostri politici fratelli. L'Italia è nazione, è patria. Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ricompone le naturali o storiche associazioni, disordinate dalla moderna politica. Patria, fortifica il nostro braccio con la più santa delle umane carità, e dà all'eroico nostro sforzo la rigidezza di un nobile orgoglio che si riscatta.

Che se mai a stabilire quella unità di dominio politico dovrà il Re promuovere le annunziateci mutazioni nella legge, il Senato, quantunque non tratto per ora ad alcuna precisa sentenza, dichiara ch'egli avrà unicamente in mira nelle sue deliberazioni, la potenza della Corona, le libertà del popolo, la grandezza e la fortuna dell'Italia; non mai le prerogative personali comunicate ai suoi membri dallo Statuto, che ognuno è pronto a deporre di tutto buon grado nelle mani del Re, dal quale al solo scopo, e col solo desiderio di promuovere il maggior bene dello Stato e di tutta Italia, le ha ricevute.

Il governo del Re si è presentato a noi col migliore degli auspicii, franchezza d'intenzioni, vigoria di opere. La nazione applaudì nei collegi elettorali alla sapienza del Re, che pose in mani così fide, così operanti, il sacro deposito delle nascenti nostre instituzioni. Dov'è tanta fiducia, ogni previsione di disaccordo è fallace. Allorchè si presenterà il bilancio finanziere per l'anno 1849, allorchè si proporranno i provvedimenti indispensabili a far fronte alle gravi spese cagionate dalle presenti condizioni del tempo e dalla diminuzione ordinata nel prezzo del sale, il Senato non solamente porrà studio, ma anche impegno vivissimo, perchè alla grandezza delle imprese rispondano mezzi, i quali, mercè i più ampi apprestamenti guerreschi, valgano a conseguire con le sole armi nazionali lo sgombramento dello straniero dall'ultima terra italiana.

Faranno soggetto di seria disamina per noi le leggi della civile processura; alle quali dee precedere l'annunziatoci ordinamento novello delle giudiziarie instituzioni, conformate rigorosamente al sistema costituzionale, perchè non può essere uniformità di giudizii, prima che le giurisdizioni eccentriche sieno ridotte ad unità di principio ed a corrispondenza di azione con la legge fondamentale.

Saranno del pari argomento di attenta discussione i progetti di legge per mettere in armonia cogli ordini novelli politici le instituzioni municipali e provinciali; pel governo delle selve; per la riforma del Consiglio di Stato; e soprattutto pel riordinamento di quella pubblica instruzione, che è il palladio dei futuri nostri destini; perchè i lumi ugualmente e largamente distribuiti generano uniformità di pensieri e di giudizii.

Il Re commettendo a voi, serenissimo Principe, l'alto ufficio di rappresentarlo, ha voluto che restasse a noi l'onore di vedere assiso nel Parlamento nazionale un Principe del real suo sangue. Noi tutti sentiamo il pregio del rinunziare che voi feste in tal guisa alla partecipazione vostra in quelle guerresche fazioni, che furono sempre gloria immanchevole dell'illustre vostra prosapia.

Ritorni a voi il glorioso padre vostro. Ritorni a noi il sovrano amato, il legislatore saggio, l'intrepido guerriero, Padre pure a noi tutti. Ritorni col trionfo, con le acclamazioni dell'intera patria, con l'ammirazione dell'Europa, con la devozione e la gratitudine degli antichi e dei novelli suoi fedeli, colla rivendicata indipendenza italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 2 giugno.

Presidenza del professore Merlo.

La tornata ha principio all'1 e 3|4 pomeridiane. Per un tratto non è presente che il solo ministro degli interni; ma poi a mano a mano giungono quelli di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica, degli esteri, di agricoltura e commercio, col presidente del consiglio.

Si legge il processo verbale della tornata precedente, che dopo una rettificazione proposta dal sig. Viora, viene approvato.

Il *Presidente* annunzia una lettera di Gioberti da Roma; si fa un silenzio profondo. Il grand'uomo professando la sua riconoscenza alla Camera per l'onore compartitogli nell'eleggerlo a suo presidente, si scusa di non poter assumere quel carico, onde prega la Camera di voler accettarne la rinunzia. Non è da dire che questa comunicazione fu da tutti ricevuta con visibilissimo disgusto. Dopo ciò il presidente si fa a notificare, che il deputato Zunini, il quale poco fa aveva consegnata all'uffizio una proposizione che fu poi da lui ritirata, ne abbia presentata una nuova, la quale verrà distribuita negli uffizii onde vengavi esaminata. Qui un segretario a invito del presidente legge il sommario di due petizioni, l'una di un tal palafreniere, invocante un assegnamento o pensione di ritiro, e l'altra del causidico collegiato Castagno, il quale si lagna alla Camera che nel tribunale del Consolato il ruolo delle cause non sia tenuto colla dovuta regolarità.

Corsi dice di aver comunicazioni a fare intorno all'oggetto di questa petizione, e che sarebbe perciò opportuno che la Camera se ne occupasse quanto prima.

Viene dappoi letta dal segretario *Cadorna* una proposizione di legge del sig. Scafferi, stata appoggiata negli uffizi, tendente ad abolire il giuoco del lotto.

Presidente. Quantunque non sia all'ordine del giorno, proporrei alla Camera di sentire il rapporto sulla elezione del deputato Botta. Questa proposizione essendo acconsentita, il sig. *Pinelli* legge la relazione in discorso, le cui conclusioni tornando favorevoli all'elezione, la Camera la approva.

Dopo ciò l'ordine del giorno portando la discussione del progetto di legge per l'unione agli Stati Sardi dei ducati di Parma e Guastalla, l'avvocato Cassinis ascende alla ringhiera a leggervi la relazione della Commissione disaminatrice di quel progetto, il quale deve essere in tutto simile a quello già votato per l'unione di Piacenza, tranne la disposizione riflettente l'annullazione delle linee doganali. Il relatore accenna ad alcune lievi modificazioni che proporrebbe agli articoli 5 e 6, e ne adduce le ragioni.

Il *Presidente.* Consultata la Camera se vuol passare alla discussione generale del progetto, e nessuno avendo dimandato la parola, avverte che la discussione è aperta sui singoli articoli.

Il relatore legge l'art. 1. « I ducati di Parma e Guastalla faranno parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge. » Quest'articolo messo ai voti è adottato all'unanimità e con universale applauso. Sono adottati allo stesso modo senza discussione gli articoli 2, 3 e 4. Ma l'articolo 5 così concepito «La tariffa doganale sarda in un colle variazioni alla medesima fatte sino alla data della presente, verrà provvisoriamente posta in vigore in quei due ducati (Parma e Piacenza) non che in quello di Guastalla » suscita delle obbiezioni che, dopo un vivo dibattimento, vengono risolute approvando che si tolga la parola *Guastalla*, e vi si sostituisca *Piacenza*. Per Guastalla adunque si mantiene la linea doganale, com'era prima il caso di Piacenza, e non vi si introduce per ora alcuna innovazione di tariffa. L'articolo 6 dà anch'esso materia ad un dibattimento tra Farina membro della commissione, ma della minorità, e Cassinis relatore, a cui prendono successivamente parte i ministri Pareto e Sclopis, e per ultimo anche Revel, giunto in questo punto nella Camera, il quale risolve le obbiezioni degli uni e degli altri, onde l'ammendamento proposto dalla commissione viene rejetto, e l'articolo è approvato nella sua integrità.

Revel, ministro delle finanze, entra in alcune spiegazioni sul prezzo del sale nei ducati di Parma e Piacenza, e così pure sulle qualità e vendita del tabacco, che suscitano varie richieste per parte del deputato Stara, assiduo promovitore di aggiunte, emendazioni, chiose e commenti che non hanno sempre il merito di essere opportune; Quindi leggonsi gli articoli 7, 8 e 9, che l'un dopo l'altro vengono adottati senza osservazione alcuna.

Per ultimo si legge e viene approvata l'aggiunta seguente all'articolo 5: « È data facoltà al governo di fare nello stesso modo i provvedimenti doganali opportuni. »

Messa poi a votazione l'intiera legge per squittinio segreto, si ha il risultato seguente:

Numero dei votanti	117
Maggiorità assoluta	59
Palle bianche	117

La legge è adottata all'unanimità.

Presidente. L'ordine del giorno richiama la discussione sui paragrafi dell'indirizzo: leggerò il § 3: « Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano in cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti. Su questo paragrafo furono presentate cinque emendazioni, la prima delle quali appartiene alla commissione stessa e si estende anche al § 6.; la seconda è dell'avvocato Cadorna, la terza del sig. Palluel, la quarta del sig. Turcotti e la quinta ed ultima del sig. Dalmazzo. Ma la seconda e la quarta essendo state ritirate dai loro autori in vista di quella presentata dalla commissione, e la terza e la quinta essendo state scartate, perchè non sostenute da un numero sufficiente di membri, non rimase in piedi che la prima che la Camera approvò, rimandando alla commissione i due articoli ad emendare.

Ravina però non lasciò di appuntare come impropria la frase « il *popolo* applaude al valore dei suoi *figli* » quasi il popolo fosse tutto composto di padri, e quell'altra di *accettare i sagrifizi*, dicendo che i sagrifizi si sostengono, si comportano, ma non si accettano.

Fabre censurò pure *il popolo applaude*, ma come ripetizione da scansarsi per altra frase consimile che trovasi nell'indirizzo, e cita ancora due altri esempi di ripetizioni che ci sono sfuggite.

Il *presidente* legge l'art. 7: « La nazione vive sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito e anelando a' suoi novelli destini, essa vagheggia nella marineria un elemento di prosperità e di potenza. Ne sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia de' nostri uomini di mare. Il Governo ne prenderà certamente pensiero. »

A questo articolo vennero presentate due emendazioni, una del sig. Bixio e l'altra del sig. Dalmazzo. Josti propose anche che in fine si aggiungesse « onde anche questa parte di forza nazionale raggiunga la perfezione dell'esercito; » e il sig. Guglienetti come sotto emendazione vorrebbe tolte le ultime parole e che il paragrafo si chiudesse con « elemento di prosperità e di potenza. » L'emendazione di Dalmazzo è scartata; si mantiene invece quella di Bixio da lui appoggiata con buone ragioni, ma ancor essa emendata a sua volta giusta le osservazioni di C. Balbo e Ruffini. Nell'ultima sua redazione è come segue: « La nazione fidente nella perizia e nel valore de' suoi uomini di mare, non dubita che la flotta non sia per emulare la gloria dell'esercito, e che il Governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, ond' ei sia nuovo elemento di prosperità e di potenza, e possa rinnovare le celebrate memorie del passato. » Si passa all' art. 8, ma il segretario Farina fa osservare alla Camera che sono oramai le cinque. Allora il sig. Pogliotti propone che si rinnovi la seduta alle 9, ma la sua proposta è rigettata.

Cadorna propone che si mandi una deputazione al Re per presentargli gli omaggi e le congratulazioni della Camera. In quella il sig. Moffa di Lisio sorge a leggere un discorso tendente a promuovere la formazione completa della riserva di guerra e la spedizione in Lombardia dei 38 battaglioni già sotto le armi, per starvi alle riscosse in caso di un rovescio.

Balbo, presidente del consiglio e reggente il ministero della guerra, gli risponde adeguatamente e in modo che il preopinante rimane persuaso delle buone disposizioni prese dal ministero, ma a noi non giungono troppo chiare le sue parole, dette in tuono basso, confidenziale, e colla persona sempre rivolta verso il preopinante.

La tornata si chiude con una viva replica dello stesso ministro a una lamentanza del sig. deputato Valerio, che cioè nel ministero della guerra non si fosse dato ascolto a qualche prode ufficiale del 21 che chiedeva servizio. Al che il sig. presidente del consiglio oppose ciò non essere avvenuto a sua saputa; ma queste critiche generali non doversi fare, perchè non vi ha modo a risponder loro adeguatamente. Parlò dell'attività immensa di quel ministero in cui si lavorava dalle 6 del mattino sino alle 11 della sera, e disse non essersi certo fatto di più sotto Napoleone.

Valerio protesta che non ha voluto intaccare il ministero; che il sig. Balbo ha generalizzato la sua proposizione; che però è parato a specificare i fatti, e che ciò farà in pubblica seduta subito che ve ne sia il tempo.

Balbo sostiene che la lagnanza fu generale. Finalmente, eccitato anche da *Sineo* a spiegare le sue intenzioni circa la sorte dei sotto-uffiziali del 21, risponde a quanto ne sembra, che v'è a loro riguardo una disposizione già in corso; e sul conto delle promozioni dei soldati e bass'uffiziali che gli vengono pure dal Sineo raccomandate, lo invita a leggere le liste di promozioni fattesi nel giro di pochi giorni, e a dirgli se tante ne furono fatte mai da anni ed anni (*applausi*). La tornata è chiusa alle 5 1|2.

Ordine del giorno della tornata del 3 giugno.

Discussione sulle petizioni — relazione su elezioni state sospese — discussione sui paragrafi dell'indirizzo e svolgimento della proposizione del sig. Scofferi.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO,
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Visto il risultamento della votazione universale, tenutasi nella città di Piacenza e nei comuni del Piacentino, presentata a S. M. da speciale deputazione, secondo la quale è generale voto di quella popolazione di riunirsi al nostro Stato;

Per assicurare a quella nuova provincia il godimento il più immediato possibile dei diritti politici,

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ducato di Piacenza farà parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2. Avranno immediatamente vigore nel ducato medesimo lo Statuto fondamentale del regno e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche, e sulla stampa.

Art. 3. È data facoltà al governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

Art. 4. È data parimente facoltà al governo di fare nello stesso modo i provvedimenti occorrenti in materia doganale.

Art. 5. Nel resto staranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali, intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato nostro al ducato di Piacenza.

I nostri ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata dall'uffizio del controllo generale e pubblicata nella città di Piacenza e nei comuni del Piacentino.

Torino, addì 27 maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

Visto il voto generale della popolazione del ducato di Piacenza, espresso dalla deputazione presentatasi a noi nel quartier generale di Somma Campagna, per l'unione del ducato di Piacenza ai regii Stati:

Sentito il parere del consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1. Il comendatore Federigo Colla, senatore del regno e consigliere di Stato è nominato regio commissario coll'incarico di fare tutti i provvedimenti opportuni, sia per ricevere in nostro nome dal governo provvisorio di Piacenza la formale consegna di quel ducato ed ogni cosa al medesimo appartenente, sia per conformare l'ordinamento di quel paese al modo in cui sono ordinate le altre provincie de' regii nostri Stati, e tenerne intanto il governo.

2. Nel disimpegno di quest'incarico il commissario si atterrà alle istruzioni che di nostro ordine gli verranno comunicate.

3. Sarà egli coadiuvato da due assessori che gli saranno ad un tal fine destinati.

4. Questi dovranno compiere tutte le incumbenze che verranno loro affidate dal suddetto nostro commissario, secondo le istruzioni e le norme cha stimerà egli di dare.

I nostri ministri sono incaricati, nella parte che riguarda ciascun dicastero, della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato nell'uffizio gen. del controllo.

Dal nostro quartier generale in Somma Campagna, addì 18 maggio 1848.

CARLO ALBERTO

FRANZINI.

PIACENTINI!

Missione onorevolissima e non meno grata al mio cuore io vengo a compiere presso di voi, recandovi, qual commissario del magnanimo re Carlo Alberto, i primi pegni del paterno suo amore, ed imprendendo d'accordo con voi l'opera della vostra unificazione cogli avventurati popoli di Liguria e Piemonte.

Presso all'Adige, ove quel principe generoso mirabilmente combatte per la causa d'Italia, prode capitano d'un esercito valoroso, egli fu lieto di accogliere i vostri unanimi voti d'intima fratellevole unione co' suoi popoli: principe di alti sensi italiani, egli comprende quanto importi all'Italia tutto ciò che accresca forza al suo Stato, primo e principale propugnacolo della libertà e dell'indipendenza italiana.

Piacentini, con quest'atto solenne voi faceste prova onorevole di senno e di cuore italiano: compite adesso l'opera vostra unendovi a me come fratelli a fratello, per giungere senza indugio alla bramata unificazione.

Concittadino vostro, da questo giorno io fo capitale dei vostri sentimenti di amore e di riconoscenza pel Re; e nella vostra saviezza, nella vostra carità di patria ripongo, senza esitare, la più estesa fiducia.

Confido che quegli illustri cittadini, i quali nel governo provvisorio di questo ducato tanti diritti acquistarono alla vostra riconoscenza ed alla stima de' veri amici d'Italia, continueranno a ben meritare della patria col potente aiuto, di cui mi saranno generosi: e confido altresì nella zelante cooperazione degli uffiziali tutti del governo e dei municipii.

Fratelli piacentini, mostriamoci degni pel padre che la Divina Provvidenza ci ha dato nel magnanimo re Carlo Alberto; stringiamoci intorno a lui, e facciamo che, forti di tutto ciò che noi siamo ed è in poter nostro di fare, egli compia glorioso l'impresa a cui si accinse con generosità senza pari.

Viva il Re! Viva Italia unita e forte!

Piacenza, il 31 maggio 1848.

Il regio commissario straordinario, consigliere di Stato e senatore del regno FEDERICO COLLA.

NOI COMMENDATORE FEDERIGO COLLA, CONSIGLIERE DI STATO E SENATORE DEL REGNO, COMMISSARIO STRAORDINARIO DI S. M. NEL DUCATO DI PIACENZA.

Valendoci delle facoltà che ci sono state conferite col reale decreto del 18 dell'ora scorso maggio per conformare l'ordinamento di questo ducato a quello delle altre provincie dei regii Stati, e tenerne intanto il governo, abbiamo ravvisato opportuno di dare, pel regolare andamento del pubblico servizio, le seguenti disposizioni:

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione del presente decreto tutti gli atti pubblici, tanto giudiziali che stragiudiziali, si dovranno fare in nome del Re colla formola seguente: Noi CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Art. 2. Tutte le autorità si metteranno in corrispondenza con noi negli affari per cui corrispondevano direttamente col governo provvisorio; e in quelli per cui si corrispondeva col delegato provvisorio dello stesso governo, s'indirizzeranno al nostro assessore provvisoriamente incaricato di farne le funzioni.

Art. 3. Gli attuali impiegati e funzionarii pubblici sono provvisoriamente conservati nei loro impieghi e funzioni cogli assegnamenti e vantaggi di cui ora godono, e dovranno continuare nel disimpegno delle loro incumbenze fino a nuova disposizione.

Art. 4. Fino a che siasi potuto attuare il nuovo ordinamento dei comuni, sono conservati i consigli degli anziani quali si trovavano costituiti, a forma del decreto riguardante l'amministrazione dei comuni del 9 giugno 1831.

Tuttavia fin d'ora i *podestà* prenderanno il titolo di *sindaci*.

I *sindaci* attuali si denomineranno *vice-sindaci*.

I *consigli degli anziani* si chiameranno *consigli dei comuni*.

Mandiamo pubblicarsi il presente in tutti i comuni di questo ducato nella forma prescritta per le leggi, ed osservarsi da ognuno a cui appartiene.

Dato a Piacenza il primo di giugno mille ottocento quarantotto.

FEDERIGO COLLA.

TORINO. — La sera di giovedì, mentre noi dedicavamo all'esercito di Lombardia le feste che in Torino si facevano per la sua vittoria, una falange di ben 300 militi della comunale radunatisi in pieno uniforme, ma senz'armi, procedevano ai varii quartieri della città, e con grida di *Viva la linea! Viva il Re!* facevano venire alle finestre i nostri buoni militari che cordialmente replicavano: *Viva il Re! Viva la milizia comunale!* Lode a chi primo propose questa giusta, delicata ed insieme provvida dimostrazione, diretta a stringere semprepiù quei legami che devono ognora sussistere fra due nobilissime istituzioni!

(3 *giugno*). — Circola sin da ieri la voce, che l'illustre MONTANELLI, professore di diritto commerciale nella pisana università, il quale militava in Lombardia come ufficiale del battaglione universitario, sia rimasto ucciso nell'ultimo fatto d'armi contro i tedeschi presso Mantova. Il MONTANELLI era nel fiore dell'età e formava l'idolo dei suoi discepoli e di quanti lo conoscevano. La sua gloriosa morte corona degnamente una vita, che fu tutta quanta dedicata alle scienze e alla patria italiana.

MODENA. — Il 26 maggio, giorno anniversario del martirio di Vincenzo Borelli, fu fatta una privata processione di parenti e cittadini, che andarono al camposanto ove s'eran collocati gli avanzi di Vincenzo Borelli accanto a quelli del suo compagno di martirio Ciro Menotti. La vedova Borelli vi portava il suo vessillo tricolore su cui leggevansi queste parole — *A Vincenzo Borelli, martire della Patria — il vessillo della Libertà è sicuro quando sorge dalla tomba de' martiri* — Furono detti sulla tomba varii discorsi eloquenti. Il cav. Sanguinetti propose che si aprisse una sottoscrizione per erigere un monumento patrio ad Andreoli, Menotti e Borelli. Fu confitta la bandiera tricolore presso la croce mortuaria ed una nipotina del Borelli posò sulle zolle del martire una corona di rose, e molte giovinette cogli occhi pieni di lagrime vi sparsero sopra fiori. La vedova che omai non poteva più contenere il dolore, fu tratta dal camposanto quasi svenuta nella vicina chiesa ove si celebravano le esequie, andò a versare nel seno di Dio il tesoro de' suoi dolori. (*Italia Centrale*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (31 *maggio*). — Ieri a Pavia fu mutato il municipio. Esporremo brevemente i fatti: Il battaglione di guardia mobile che accorreva alla difesa del Veneto, aveva spedito a Pavia i forieri ad annunziare l'arrivo suo. Essi avevano già date le opportune disposizioni, quando il battaglione entrato in città dopo lunga e faticosa marcia, trovò che non gli si era neppur preparato un alloggio. I volontarii se ne lagnarono. La popolazione sdegnossi dell'incuria del municipio. Già da lungo tempo il municipio non aveva la confidenza del paese; questa circostanza fece improvvisamente scoppiare la pubblica disapprovazione, la guardia nazionale battè la raccolta, si recò in piazza, e la popolazione, esigendo che il vecchio municipio si dimettesse, vi sostituì le persone che godevano la stima universale ed il pubblico affetto. La quiete è ristabilita. (*Dall'Italia del Popolo*).

VENEZIA (27).—Noi dobbiamo attribuire l'inondazione austriaca delle provincie venete alla imprevidenza di chi ci governa; furono essi che lasciarono sguernito il Friuli delle necessarie difese, che fidavano alle assicurazioni dello sleale comitato udinese, che non curarono le contrarie rimostranze di onesti e leali cittadini, fra quali un Vivante, che per oltre un mese salì le scale del Governo, chiedendo per il suo Friuli qualche migliaio di que' 36 mila fucili di cui si fece sperpero così miserando e fatale; ma il Manin non curò quegli avvisi; e con la sua verga dittatoria stimò di aver cacciati i tedeschi da tutta la faccia del globo; e intanto i tedeschi invasero il Friuli, il Bellunese, il Feltrino, il Trevisano, ed ora minacciano Padova e Vicenza. Dirle le infamie che commettono quelli scellerati non sarebbe opera da venirne a capo così presto; un vecchio fu trovato arso; due fanciulli furono uccisi a colpi di baionette, e poi sforzata la madre a scavar loro la fossa; violarono e rubaron ragazze, e ne menarono un convoglio a Castelfranco con una gioia scandalosa e feroce; ivi venderono a pezzi disfatti ori, argenti, biancheria, tutta roba da essi rubata nel lor funesto passaggio; chi sa quanta ve ne sarà stata di mia! Nè sono i soli soldati che saccheggiano, ma gli stessi ufficiali vi tengon mano; a un conte Gualdo, che gli ospitò lautamente in una sua villa, dappoichè i soldati saccheggiaron la casa, l'ufficiale si fece dar, per memoria, l'orologio con catena. Al parroco della madonna di Rovere, appo Treviso, che li avea pur trattati con grande cordialità, legaron per gratitudine le mani, e gli rubarono fino all'ultimo quattrino. A un Zoppetti di Venezia, spillaron quanto vino potean contenere que' laidi lor ventri, e lasciate aperte le botti, lasciarono correre il vino per la cantina. Alcune case non furono contenti di saccheggiarle, ma le arsero a dirittura; ciò fecero anche dopo qualche sconfitta per gettarvi dentro i corpi de' loro morti e spesso de' lor feriti, creduti tali, ma che tuttavia respiravano. A un crocifisso posero in bocca il cigaro, e una pisside fu da questi sacrileghi laciata ne' campi di Merlengo. Ciò che irrita più si è il pensare che gente italiana si fa spesso lor guida e complice; in una mano di Croati fatti testè prigionieri, si trovaron molti birri de' nostri, che rimasi senza impiego, si gittarono dalla banda del nimico. Anche qui si vanno ogni dì scoprendo traditori; fu arrestato un professore di diritto canonico nell'università di Padova, ab. Nardi, che veniva dal campo nemico promettitor di chiavi e di croci a chi favoriva il ritorno di Venezia al dominio austriaco; anche un Contin fu messo in carcere, come spia de' tedeschi; era un ribaldo, giunto al grado di consigliere aulico per via di viltà e di spergiuri; si spera che altri di questa stampa subiranno lo stesso destino.

In questo punto mi si riferisce che gli Udinesi, eccitati dall'eroica resistenza che fecero e fanno Treviso e Vicenza agl' iniqui Austriaci, si sollevarono contro di essi, e che lo sleale comitato se la diede a gambe; anche a Trieste si diceva che i due partiti, austriaco e italiano, che ivi sono potenti, erano venuti alle mani; ma queste notizie meritan conferma. (*Da lettera*).

TOSCANA.

Il Giornale Privilegiato di Lucca nel mentre che disapprova le popolari dimostrazioni fatte dai Fiorentini contro il generale Statella, palesa il motivo per cui il generale medesimo faceva tragitto a Napoli. Dice ch'egli, insieme al suo passaporto, presentò al Governo un ordine positivo del generale Guglielmo Pepe, che questo ritorno gli comandava. L'ordine è concepito — COMANDO DEL CORPO D'ARMATA NAPOLETANA.—Eccellenza.—*Prego l'Eccellenza Vostra di recarsi subitamente in Napoli per rapportare a S. E. il ministro della guerra quanto a viva voce io ho comunicato a V. E.*

STATI PONTIFICII.

ROMA (27 *maggio*). — Scrivono all'*Alba*:

Quasi tutti i giorni in casa dell'Em.o Tosti entro l'ospizio di S. Michele si tiene conferenza fra il medesimo cardinale e gli Em. Bernetti e Lambruschini, unitamente al maggiore Forti del 13 battaglione civico . . . . . . Antonio Costa, fabbricatore di pannine . . . . . ed altri dello stesso calibro.

Alcuni giorni or sono nella vigna del suddetto Costa vi fu sontuoso pranzo; v'intervennero i suddetti Eminentissimi e della Genga. Di che si sarà trattato????

Il cardinale Lambruschini nei passati giorni andava girando a piedi per alcuni vicoli di Trastevere distribuendo denari ai poveri: a qual' oggetto???? *Quando era segretario di Stato ha mai fatto elemosine? Ha mai girato a piedi i vicoli del Trastevere?* Tutti immaginano il perchè; ma Roma che li conosce, e che rammenta bene quello che ha avuto luogo in Napoli pochi giorni or sono, veglia su loro.

— La sera del 26 l'abate Gioberti andò al casino dei commercianti, ove erano stati invitati molti ragguardevoli personaggi ed i rappresentanti dei vari circoli di Roma, e fu ricevuto con quelle dimostrazioni e riguardi che si convengono al *vero Eminentissimo*, titolo che gli appartiene.

Domani sera visiterà anche il circolo popolare.

REGNO DI SICILIA.

PALERMO. — Il sig. colonnello Porcelli e il sig. Miloro, capitano di vascello, chiesero per mezzo di vari rappresentanti che la Camera autorizzasse una spedizione di volontari alla volta di Napoli, ad oggetto di portare cannoni e munizioni a quel popolo che sosteneva una lotta ineguale coll'ex-re Ferdinando. Il pensiero trovò un eco prontissimo e generale nella Camera. Ma quella de' pari volle aggiornar la questione; onde i promotori, spaventati dalla freddezza, emanarono colle stampe una generosa protesta, ove è detto tra le altre cose: *Noi, malgrado il dissenso dei signori pari, siam decisi a partire..... se non possiamo arrecare ai nostri fratelli cannoni e polvere, porteremo invece i nostri fucili, le nostre braccia ed il nostro cuore.*

ESTERO

FRANCIA.

Desiderando il Governo francese che il seguente decreto, benchè già inserto nel *Moniteur*, acquisti ancora maggiore pubblicità, ci affrettiamo sulla domanda dell'incaricato di Francia, di dargli luogo nelle colonne del nostro giornale.

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.
Liberté, Egalité, Fraternité.
MINISTÈRE DE LA GUERRE.
AU NOM DU PEUPLE FRANÇAIS.

Le Gouvernement provisoire de la République, voulant signaler par des actes de clémence les glorieux événements qui viennent de s'accomplir;

Sur le rapport du ministre de la guerre,

Décrète ce qui suit:

Art. 1. Amnistie est accordée à tous sous-officiers, brigadiers, caporaux et soldats des troupes de terre qui sont en état de désertion, et aux jeunes soldats appelés au service qui n'ont pas rejoint le corps auxquel ils étaient destinés.

Sont compris dans ces dispositions les déserteurs et insoumis qui, ayant été arrêtés et s'étant présentés volontairement, n'ont pas été jugés et condamnés définitivement au jour de la publication du présent décret.

Art. 2. Pour profiter de l'amnistie, les déserteurs et insoumis seront tenus de se présenter, à l'effet de formuler leur déclaration de repentir, devant l'une des autorités militaires voisines du lieu où ils se trouveront, et qui seront désignées à cet effet par le ministre de la guerre.

Cette déclaration devra être faite avant l'expiration des délais ci-après, qui compteront à partir de la date du présent décret, savoir:

Deux mois pour ceux qui sont dans l'intérieur de la République;

Trois mois pour ceux qui sont en Corse;

Six mois pour ceux qui sont hors du territoire français, mais en Europe ou en Algérie;

Un an pour ceux qui sont hors d'Europe;

Et dix-huit mois pour ceux qui sont au delà du cap de Bonne-Espérance ou du cap Horn.

Art. 3. L'amnistie est entière, absolue et sans condition de servir, pour les déserteurs ou insoumis qui se trouvent dans un des cas suivants:

1. Pour les insoumis qui appartiennent à l'une des classes de 1821 et suivantes jusques et y compris celle de 1835, ou qui se sont engagés volontairement antérieurement au 31 décembre 1835;

2. Pour les déserteurs qui ont eté admis sous les drapeaux, à quelque titre que ce soit, antérieurement au 31 décembre 1836;

3. Pour les déserteurs et insoumis actuellement mariés ou veufs, ayant un ou plusieurs enfants, ou bien âgés, à la date du présent décret, de plus de trente-six années;

4. Pour les déserteurs et insoumis qui se trouveraient, à la date du présent décret, dans l'un des cas d'exemption prévus par l'article 13 de la loi du 21 mars 1832 (1);

5. Pour les déserteurs auxquels il ne reste pas, à la même date du présent décret, plus d'une année de service à faire pour atteindre le temps de leur libération.

Art. 4. Les déserteurs ou insoumis amnistiés auxquels les dispositions de l'article 3 du présent décret ne sont point applicables, seront tenus d'entrer dans un des corps de l'armée, pour y faire le temps de service auquel ils sont astreints par la loi, temps dans lequel celui de leur absence ne sera pas compté.

Art. 5. Les dispositions du présent décret ne pourront, en aucun cas, être appliquées:

1. Aux déserteurs ou insoumis qui, n'ayant pas profité de l'amnistie en temps utile, seraient arrêtés ou se présenteraient après les délais fixés par l'art. 2 ci-dessus.

2. Aux déserteurs et insoumis qui, au moment de la publication du présent décret, auraient été condamnés pour désertion par jugement définitif.

Ceux des déserteurs et insoumis qui ne se sont pas dégagés de l'obligation de servir, et qui, après avoir profité de la présente amnistie et avoir pris leur feuille de route pour rejoindre un corps, ne se rendraient pas à leur destination dans les délais fixés par les règlements, resteront sous le poids de la législation relative à la désertion et à l'insoumission, et seront considérés comme déserteurs o insoumis par récidive.

Art. 6. Le ministre de la guerre est chargé de l'exécution du présent décret.

Paris, le 19 avril 1848.

Signé: *Les membres du Gouvernement provisoire.*
Pour ampliation:
Le secrétaire général du Gouvernement provisoire,
Signé: PAGNERRE.
Pour copie conforme:
Le secrétaire général du ministère de la guerre,
MAHÉRAULT.

— (29 *maggio*). Il ministro degli affari esteri annunzia che il Governo Belgico e la Spagna hanno officialmente riconosciuta la Repubblica francese. — Il sig. Taschereau interpella il ministro dei lavori pubblici riguardo allo spiegamento di truppe, eseguito sabbato sera alle uscite del palazzo dell'Assemblea nazionale, ed al rumore che attribuiva siffatta circostanza al rapimento del sig. Emilio Thomas, direttore dei laboratorii nazionali. Questa disparizione del sig. Thomas cagionò una grande commozione fra gli operai dei laboratorii. Qualche cosa di misterioso sembra infatti che si rannodi a questo rapimento. Il sig. Taschereau dà lettura d'una lettera indirizzata dal signor Thomas a sua madre, ed a lei pervenuta in un modo non men romanzesco.

Il ministro dei lavori pubblici: « Cittadini, entrato io al potere alli 12 maggio, in quel giorno stesso mi posi in relazione coi laboratoi nazionali. Io chiedeva un censimento esatto; si differì per due giorni dopo. Due giorni dopo io non l'aveva. Lo chiesi nuovamente, ma invano: non potei mai ottenerlo! Si limitarono a dirmi, che il numero degli operai poteva innalzarsi a 90,000.

Io fui spaventato da un tal numero; sentii la necessità di diminuirlo. Da voi stessi io veniva eccitato ad un tal risultato. Alcuni giorni appresso però il sig. Emilio Thomas mi disse che questo numero sommava a 95,000, poi a 100,000, poi a 105,000, poi a 109,000, finalmente a 115,000. Egli era impossibile il tranquillarsi in una simile incertezza. Faceva d'uopo arrestare tale accrescimento, ed i sensi di corruzione che infiltravansi nei cuori degli operai da quest'abitudine di un lavoro senza vantaggio. Io pregava il signor Emilio Thomas di portarsi nel mio gabinetto. Durante la nostra conversazione, potei comprendere quanto era difficil cosa il far retrocedere certi uomini dalle loro preconcette opinioni. Era dunque necessario un mutamento di direzione nei laboratoi. Le cose non potevano camminare come per lo passato. Ho sempre nutrito il più profondo rispetto per la libertà individuale. Proposi al sig. Emilio Thomas che desse la sua dimissione; io lo incaricava di una missione nel mezzodì della Francia, missione ch'egli accettò. Giammai egli avrebbe accondisceso ad un cangiamento che io aveva giudicato indispensabile.

Forse vi sono tuttora dei fatti che non posso raccontare a questa tribuna (*rumori*); per esempio, il sig. Thomas parlò di combattere nei giornali i cangiamenti da me desiderati..... Io non poteva in niun modo accettare queste condizioni (*benissimo*) ».

Il signor Taschereau presenta di nuovo alcune considerazioni.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.— « Sig. Presidente, ho ricevuto da Londra una lettera segnata dal principe Luigi Napoleone Buonaparte. Desidera ella l'Assemblea che io glie ne faccia lettura? (*movimenti diversi*). — Il signor Larochejaquelin: « Son già scorsi quattro giorni dacchè si diede lettura delle lettere di tre principi della famiglia d'Orléans. Non so perchè non si debba rileggere la lettera del principe Luigi Napoleone.

Un membro dell'Assemblea: « Io reputo un abuso la lettura che fu fatta: quella che si farebbe oggi, sarebbe ancor più abusiva, perchè noi non abbiamo ad occuparci del principe Luigi. Io chieggo che nessuna lettera di tal fatta sia letta per l'avvenire.

Il signor G. *Sarrut*: « Io chieggo l'ordine del giorno ». L'ordine del giorno viene adottato. — L'ordine del giorno eccita la discussione del progetto di decreto relativo alle relazioni tra l'Assemblea nazionale e la Commissione del potere esecutivo.

Il sig. *Trachère* combatte il progetto di decreto. Egli trova inconveniente l'innalzare quistioni di confidenza tra i due poteri. — Almeno, ei dice, il principio di fraternità trovi la sua compiuta applicazione all'aprirsi che fa la nostra rappresentanza.

Il sig. di *Champvant* stabilisce la necessità di ben definire le attribuzioni dei due poteri.

— Alla partenza del corriere Parigi era tranquilla frammezzo ad un immenso apparato di forza armata. Ma tale tranquillità non è punto sicurezza; ella è una calma con molta pena comperata, ed a prezzo del riposo di tutti i cittadini. (*Corrisp. di Parigi*).

— Le dogane francesi fruttarono nel mese d'aprile al governo fr. 3,764,590. Nel mese di aprile del 1847 esse avevano fruttato fr. 10,755,672. L'introito dei primi quattro mesi del presente anno è fr. 26,786,968: nei primi quattro mesi del 1847 era stato 43,720,267 fr.

— I giornali parigini si occupano specialmente del progettato riordinamento dei laboratorii nazionali. È questo un argomento che desta il più grande interesse, poichè dalla soluzione del problema di trovar profittevole lavoro per le classi lavoranti in un tempo in cui la mancanza di confidenza ha esaurite tutte le sorgenti di ricchezza, e di ritornar le classi lavoranti alla moralità, da questa soluzione dipende in gran parte il mantenimento della tranquillità pubblica e la salute della nazione. Se noi fossimo disposti a rivolgerci indietro ed osservare gli evenimenti che hanno prodotti i mali che ora ci premono, noi senza essere ingiusti potremmo mostrarci severi verso le persone che prime illusero le classi lavoranti, quando ne abbisognavano, come di strumenti di violenza nel tentativo di stabilire un sistema di terrore nelle elezioni. Ma non ci gioverebbe il retrocedere fino a quel punto: nè faremo più che toccare degli sforzi fatti dagli anarchisti per profittare a loro volta della credulità di uomini che si lasciano fuorviare, quando s' invoca la loro naturale generosità. Lasciamo il passato: non pesiamo che il presente e l'avvenire. Il numero delle persone inscritte nei registri dei laboratorii nazionali di Parigi è poco men che 120,000: la spesa che porta il loro improduttivo lavoro è sopra 4 milioni fr. al mese nella sola Parigi. Ma l' istituzione dei laboratorii nazionali, già cattiva in principio fu resa ancor peggiore dagli abusi che vi s' infiltrarono. Ebbevi molte persone ricoverate, sotto colore di bisogno, che possedevano altri mezzi di sussistenza. Molti vi s' introdussero fraudolentemente sotto diversi nomi e così ricevevano più paghe dallo Stato. Tutto ciò è ora palese e non vi è giornale rispettabile in Parigi che non reclami un'immediata riforma dei laboratorii e l' abbandono del principio che ne produsse l' esistenza. L' abbandono di questo sistema è altresì necessario per un altro importante motivo. La massa immensa di uomini inscritti sui registri dei laboratorii nazionali, e che non eseguirono ancora alcun reale e produttivo lavoro, massa in cui v' ha degli operai buoni misti ai cattivi, dei pigri ai diligenti, è un incessante fomite di eccitamento e di agitazione. Quando gli operai sono dispersi essi sentono l'influenza dei loro padroni e dei più riflessivi e meglio intenzionati loro compagni, e perciò più facilmente resistono alle seduzioni ed alle minacce dei turbolenti; ma congregati in gran numero non hanno più ritegno, e l'accrescimento del malcontento è in ragione dell' immoralità.

Notiamo altresì che nello stato ordinario la parte degli abitanti di Parigi, che vengono misconosciuti dagli operai, come dai commercianti, cioè i ladri, i vagabondi e simili, traggono alla capitale come al luogo in cui possono più facilmente nascondere la loro infamia e colorire i loro perversi disegni. Questi incapaci a vestir il carattere di operaio sono esclusi dalle fabbriche e dalle botteghe, per entrar nelle quali è necessario di avere certificati di condotta, di cui sono sprovveduti i mariuoli.

Il sig. Gisquet nelle sue Memorie dice: « Parigi contiene generalmente più di 7000 uomini già stati nelle mani della giustizia. » Se ciò era vero quando Gisquet scrisse il suo libro, noi possiamo raddoppiare ora il numero, poichè dopo la rivoluzione di febbraio Parigi, offre un più facile bottino, racchiude molti agitatori, i quali avevano per iscopo di metter il sacco all' ordine del giorno e di abbandonare ciò che v' ha di meglio nella società alla parte viziosa di essa composta dei loro naturali aderenti e partigiani. Parigi è stata perciò una specie di terra promessa pei bricconi e scioperati. Non è sragionevole il supporre che si sia permesso a molti di questi che s' inscrivessero nei registri dei laboratorii nazionali: poichè in tempo di sciopero generale non si poteva esser molto esigente colle persone che si dirigevano allo Stato per mezzi di sussistenza. Non ci maravigliamo adunque se tutta la stampa s' accordi nel mettere la necessità di riorganizzare l' istituzione in modo che si separino gli operai onesti dai colpevoli già stati condannati, si scaccino questi dalla capitale e si crei del lavoro produttivo per le classi lavoranti. Si diano mezzi di sussistenza con onorevole industria, si elevino gli operai nella società, si accresca il loro benessere, si rendano brevemente cittadini sotto ogni rispetto, ma al tempo stesso si esiga da loro l' adempimento dei loro doveri, come membri della repubblica. (*Galignani.*)

SVIZZERA.

SVIZZERA. — La deputazione di Ginevra fece nella Dieta la proposizione seguente, che dovevasi discutere ai 30:

« L'alta Dieta, considerando che la guerra civile scoppiò notoriamente nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari conchiuse coi Governi anteriori di questa monarchia non si possono mantenere nel presente stato di cose; che nella condizione in cui si trovano le truppe svizzere in Napoli, sarebbe leso l'onore svizzero stante la loro partecipazione ad una guerra civile, in cui esse sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta:

« I cantoni che hanno conchiuse capitolazioni militari col regno di Napoli, sono invitati a richiamare le loro truppe ». (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA.

La *Gazzetta di Vienna* del 21 maggio, quasi presaga dell'imminente fine della guerra italiana, porta il seguente progetto di pacificazione coll'Italia, del principe Jablonowski:

« L'Imperatore dichiari ch'egli riconosce pienamente il principio della nazionalità italiana, ch' egli è disposto a contribuire con ogni mezzo possibile alla formazione di una lega politica e commerciale italiana a condizione però, che questa lega sia per sempre dichiarata neutrale, e che tutte le Potenze europee riconoscano e sanciscano questa neutralità, come fu fatto nel 1815 per la Svizzera.

« Questa dichiarazione dovrebb'esser fatta all'Inghilterra, che la pubblicherebbe in Italia coll'offerta della sua mediazione. Quindi si conchiuderebbe tosto un'armistizio, le truppe austriache riterrebbero le loro posizioni e sarebbero mantenute dal paese, e si lascierebbe in facoltà dei Lombardi se le truppe piemontesi ed altre restar debbano ne' punti da esse occupati, ovvero ritornare nella loro patria. Dopo ciò siano convocati tutti i comuni del regno Lombardo-Veneto, ed a ciascuno si proponga l'interpellazione, se ami meglio stare sotto la sovranità austriaca ed un arciduca per vicerè con nazionale rappresentanza, e con una costituzione e legislazione discussa e votata da questa rappresentanza e sanzionata dall'Imperatore, entrare nella confederazione italiana, pienamente neutrale, — Ovvero, se insista sulla totale indipendenza e separazione dall'Austria, e in tal caso quali compensi finanziarii e commerciali offrirebbe alla monarchia austriaca per rinunziare a' suoi diritti riconosciuti e guarentiti da tutta Europa? »

Più d'una obbiezione si potrebbe fare, e gravissima, al progetto del sig. Principe. Quella però che salterà certo prima d'ogn'altra in mente ad ogni lettore italiano, è quel motto terribile, *troppo tardi!*

NOTIZIE DEL MATTINO

VALEGGIO (1 *Giugno*).— Dopo la battaglia di Goito di ieri l'altro, così gloriosa per le nostre armi, le truppe tedesche si sono tenute in osservazione sulla destra del Mincio presso Mantova, e non vi è stato nessun attacco; intanto ieri si eseguivano le condizioni della capitolazione per la resa della fortezza di Peschiera.

Si trovavano nella fortezza 127 pezzi d'artiglieria, molti de' quali colle arme di Savoia, oltre ad una grandissima quantità di munizioni da guerra.

Lungo l'estesa nostra linea da Colmasino a Villafranca, verso Verona, non vi è stata dimostrazione di sorta per parte del nemico, tutte le cui forze attive sono concentrate a Mantova.

DI SALASCO.

—Fui a Valeggio a visitare la casa di ricovero dei nostri feriti, e là vidi caritatevol donna, che gareggiava colle pie suore nel prestare le sue cure a quegli infelici non solo con instancabile, ingegnosa intelligenza, ma conscia ancora dell'opera sua, e del bisogno di ciascheduno, al par del miglior medico, ricorda le differenti ferite prima di esserne richiesta con indicibil affetto materno, provvede a tutti, a questi la bibita, a quegli il farmaco, all'uno adagia il capo in posa men dolente, l'altro con cristiana esortazione persuade ad offrire pazientemente al Signore quei patimenti, che tanto lo tormentano.

Da lei fui interrogato s'io fossi di un reggimento lancieri, ed alla mia risposta ch'io apparteneva al reggimento Piemonte Reale, prorompendo in dirotto pianto, esclamò: Io pure ebbi un figlio in questo reggimento! A questo conobbi l'inconsolabil madre del compianto nostro commilitone, del generoso Bevilacqua che cadeva nelle nostre file al primo scontro coi nemici d'Italia, la quale, paga di generosamente prodigare le doviziose di lei rendite a pro dei nostri fratelli infermi, tutta se stessa dopo l'amara perdita, consacrò al servizio dei medesimi.

Non ebbi voce per consolarla. Spero però che la lagrima di un soldato che piange alla vista del dolore materno scesa sia al di lei cuore meglio che non avrebbe riuscito la mia vana consolatrice parola. Rimuneri Iddio l'opera santissima di quell'incomparabil donna. (*Da lettera.*)

MILANO (31 *maggio, ore* 11 *pom.*). — Fattosi lo spoglio dei voti deposti alle parrocchie della città di Milano rispettivamente per l'unione della Lombardia al Piemonte sotto la dinastia di Savoia, ovvero per la dilazione al voto, sortirono 32,162 per l'unione e 290 voti per la dilazione. — Notisi che il numero dei cittadini idonei alla votazione in Milano è di 46,000, tenuto conto di quelli che militano al campo. (*Eco della Borsa.*)

—Un battaglione di Napoletani ha passato il Po.

Ordine del giorno del corpo d'armata Napoletano in Lombardia.

Un numero molto considerevole di sotto-uffiziali e soldati della prima divisione, sedotti da agenti austriaci e da pochi sciagurati delle Due Sicilie di basso e turpe animo, e nemici veri della Nazione e del re costituzionale, hanno osato abbandonare le bandiere. È deplorabil cosa che sieno andati con loro anche molti uffiziali, gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati i quali nello spazio di tre giorni non ritorneranno in Ferrara, saranno considerati come disertori in presenza del nemico.

Bologna, 29 maggio 1848.

Il tenente generale comandante in capo G. PEPE.

(*Dieta Italiana.*)

ROMA (29 *maggio*). — Questa mattina è partita da Roma in qualità di delegato apostolico straordinario presso le LL. MM. Carlo Alberto re di Sardegna, e Ferdinando imperatore d'Austria, S. E. Rev.ma Monsignor Carlo Luigi Morichini, arciv. di Nisibi. (*Gazz. di Roma.*)

NAPOLI. — *L'Intendente di Cosenza a S. E. il Ministro degl'Interni*:

Il Comitato di pubblica salvezza è sciolto. Sta la provincia nella calma, e la guardia nazionale sta al suo posto.

FRANCIA. — Si sono prese grandi precauzioni per impedire dei disordini che si temevano per parte degli operai dei laboratorii nazionali, molto eccitati per l'allontanamento del signor Thomas. Ai 28 una gran quantità di guardie nazionali erano in piedi e si diedero ordini per disperdere tutti i crocchi di persone, che sembrassero vogliose di turbar la tranquillità pubblica. Il banchetto a cinque soldi per testa, ebbe luogo a S. Mandé e dai capi si tenne un linguaggio, dicesi, alquanto violento, ma non s'indussero gli operai a commettere eccessi. La petizione degli operai dei laboratorii nazionali all'Assemblea pel richiamo del signor Thomas, fu discussa e vinta in una ragunata a S. Mandé.

—Nell'Assemblea nazionale, ai 29, il ministro dei lavori pubblici diede alcune spiegazioni relative alla scomparsa del signor Thomas—che era stato inviato a Bordeaux, per organizzarvi dei laboratorii nazionali, simili a quelli di Parigi. La proposizione sulle relazioni a tenersi tra la commissione esecutiva e l'Assemblea, fu posta in discussione e i capi relativi alla non assistenza della commissione nelle ordinarie sedute, furono vinti. Tuttavia in ciò che concerne il diritto del presidente di prender tutti i provvedimenti necessarii per la sicurezza dell'Assemblea, ebbe luogo un dibattimento animato, che finì in un'ammendazione presentata dal gen. Cavaignac, onde modificar tale autorizzazione. Essa fu mandata alla commissione per la disamina.

PARIGI (30 *maggio*). — In seguito a consiglio tenuto al Luxembourg, un corriere straordinario, portatore di nuove istruzioni, è stato spedito all'ammiraglio Baudin.

— Il signor Sain de Bois le comte, creato ministro plenipotenziario e inviato straordinario presso il governo piemontese, è partito ai 29 per la sua destinazione, passando per Napoli. (*Constitutionnel.*)

— Ai 29, in mezzo alla seduta si arrestarono nelle tribune pubbliche alcuni individui che celavano armi sotto i loro abiti. Questi individui, di cui non si possono ancora conoscere le intenzioni, furono consegnati alle autorità.

— *Borsa dei* 30 *maggio*. I 3 per 0/0 aperti a 49, 25 fr. si chiusero a 48, 50, e i 5 per 0/0 aperti a 70, 50 rimasero chiusi a 69, 75.

BERLINO (25 *maggio*). — Sappiamo da fonte autentica che la Russia ha dichiarato al Gabinetto prussiano che, se le truppe prussiane non isgombravano il Jutland, si sarebbe ciò considerato come un *casus belli.*

(*Gazzetta universale tedesca.*)

— (26 *maggio*). —Riceviamo per via straordinaria che l'imperator d'Austria invitò tutto il corpo diplomatico di Vienna a rendersi a Innspruck e decretò la soppressione dell'Università di Vienna.

C. CAVOUR *gerente.*

LA GUARDIA NAZIONALE
E L'ARMATA
OPINIONI
del Cavaliere
ERCOLE LUIGI SCOLARI
TORINO 1848. — TIP. PAVESIO.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

---

(1) Seront exemptés . . . . . les jeunes gens . . . . . qui se trouveront dans un de cas suivants, savoir:

1. Ceux qui n'auront pas la taille de 1 mètre 56 centimètres,

2. Ceux que leurs infirmités rendront impropres au service;

3. L'aîné d'orphelins de père et mère;

4. Le fils unique ou l'aîné des fils, ou, à défaut de fils ou de gendre, le petit-fils unique ou l'aîné des petits-fils d'une femme actuellement veuve, ou d'un père aveugle ou entré dans sa soixante et dixième année;

5. Le plus âgé des deux frères appelés à faire partie du même tirage et désigné tous deux par le sort, si le plus jeune est reconnu propre au service;

6. Celui dont un frère sera sous les drapeaux à tout autre titre que pour remplacement;

7. Celui dont un frère sera mort en activité de service, ou aura été réformé ou admis à la retraite pour blessures reçues dans un service commandé, ou infirmités contractées dans les armées de terre ou de mer.

Anno I. Torino, Lunedì 5 Giugno 1848. N° 136

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 4 Giugno.

DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO.

Adunanza del 3 giugno.

La tornata di quest'oggi cominciò ad offrire quell'interesse positivo che nasce dalla importanza pratica delle cose discusse.

Furono lette parecchie petizioni, fra le quali se alcuna potè sembrare inopportuna o futile, non mancarono altre che avessero un utile e lodevole scopo.

Due specialmente fra le petizioni accennate dieder luogo a viva discussione. L'una fu quella del sig. Todros, che chiedeva si stabilisse con apposita legge che il triennio d'esercizio, richiesto dallo Statuto quale condizione d'inamovibilità e quindi di eleggibilità, dovesse decorrere solamente dal giorno della pubblicazione dello Statuto medesimo, talchè fosse nulla la elezione di chi non contasse ancora quel triennio, meno il caso in cui avesse avuto luogo a maggioranza assoluta di voti. L'ufficio avea conchiuso si passasse all'ordine del giorno su questa petizione, dicendo che vi si trattava di un punto già deciso antecedentemente dalla Camera: sorsero richiami da tutte le parti contro queste conclusioni; e ben a ragione, poichè mal si comprende come l'ufficio avesse potuto dimenticarsi che la interpretazione autentica dello Statuto equivale alla promulgazione di una nuova legge, e forse anche a più che non a una semplice legge; e che perciò non può venir data se non dai tre poteri d'accordo, nei modi dallo Statuto medesimo definiti.

L'antico adagio che da una favilla sorge talora un incendio trovò una nuova applicazione a proposito d'un'altra petizione nella quale chiedevasi che prontamente si pensasse a far sì che il popolo potesse in maggior numero convenire alle pubbliche adunanze del Parlamento; al qual uopo un membro della Camera propose che si abolisse il *privilegio* dei deputati, di avere ogni due sedute un biglietto disponibile per i loro elettori di provincia. *Inde irae*. Avendo taluno osservato che questo non potea dirsi un privilegio, e che del resto giovava al popolo medesimo e non ai deputati, perchè la ragione per la quale si riservò una parte della galleria alle persone munite di biglietti, da distribuirsi dai deputati, fu semplicemente una ragion di riguardo verso gli abitanti delle provincie, i quali venendo per loro affari a Torino, nè avendo tempo o comodo d'attendere, raramente potrebbero senza ciò aver adito al Parlamento; l'acerrimo oppugnatore dei privilegi se ne adontò in guisa che lanciò a' suoi colleghi una terribile sfida, esclamando che vedea molti fra loro esser tenaci difenditori dei privilegi; ma che gli avrebbe combattuti instancabilmente piede a piede. Non sappiamo cosa abbiano pensato di questo complimento gli onorevoli signori deputati; quanto a noi, lo avremmo volontieri pregato a non dare agli argomenti che tratta maggiore importanza di quello che essi meritino, ed a riflettere che la esagerazione è madre del ridicolo.

La discussione sull'indirizzo progredì con passo fermo e celere, più di quello che l'esperienza delle precedenti discussioni lasciasse sperare; giacchè si pervenne a votare definitivamente i primi dodici paragrafi. Del quale progresso dobbiamo render grazie piuttosto alla longanimità della commissione, che non alla indulgenza degli oppositori; sendochè male si saprebbe dire se questi fossero più pronti ad attaccare, o quella più sollecita a cedere; ed anzi, taluno dei membri della commissione, per far prova di disinteresse, cred'io, non esitò a spezzare esso pure qualche lancia contro il malaugurato indirizzo.

Ma se la commissione lottava di longanimità co' suoi avversari, il cav. Riberi volle, a quanto sembra, gareggiare di generosità cogli Austriaci, e con mellifluo e fiorito discorso cercò di persuadere la Camera a togliere gli epiteti di *superbo* e *feroce* aggiunti a *straniero*, parendogli che fossero poco cortesi, e potessero forse offenderlo. Ma sgraziatamente i membri del Parlamento, uomini positivi, e a cui piace chiamar le cose pel loro nome, non voller menargli buone le sue ragioni, tantochè messa ai voti quella proposizione non conseguì nemmeno l'onore di un suffragio.

E a questo proposito chiediam licenza a' nostri lettori di comunicar loro, per edificarli sulla logica delle votazioni, un'osservazione che avemmo a fare più volte. Avviene spesso che quando chiedesi se una proposizione sia appoggiata, sorgono ad appoggiarla otto, dieci deputati. E quando si viene ai voti, nessuno di essi dà più il suo suffragio. Sarà questo un indizio di leggerezza nell'appoggiare la proposta o di coscienziosi scrupoli nel votare?

Avemmo anche occasione di ammirare il *patriottismo* dei deputati sardi, avendo quattro o cinque di essi proposto emendamenti diversi, ma in tutti i quali si ripetevano su vari tuoni le lodi dell'isola per avere generosamente ceduti i rancidi suoi privilegi in cambio delle libertà che le guarentisce lo Statuto.

Però la proposizione la più importante che siasi fatta ieri, e fors'anche in tutte le antecedenti adunanze, fu, a nostro avviso, quella formulata dal deputato Ricotti, e tendente ad esprimere il desiderio di vedere l'unità politica rafforzata e condotta a compimento, mediante la unità finanziaria ed amministrativa.

Ma per non so quale fatalità, una proposta così feconda di utili risultamenti e così importante non fu stimata al suo giusto valore, se dobbiamo giudicarne dalla freddezza colla quale fu accolta dalla Camera, dal modo col quale credè doverla interpretare il ministro della giustizia, e dalle risposte che vi fece un deputato della Savoia: risposte le quali sarebbero veramente inconcepibili e inesplicabili, se non sapessimo sino a qual punto possa accecare un malinteso ed esagerato affetto municipale.

L'importanza della quistione e la necessità di rettificare quel giudizio, che dietro la decisione della Camera può avere pronunciato l'opinione pubblica, ci persuadono di rimandare l'esame ragionato della proposta del sig. Ricotti, onde poterla presentare, e discuter sotto i suoi diversi aspetti.

P. C. BOGGIO.

* * *

La *Gazzetta Piemontese* persevera nel suo favorito sistema di dare le sedute delle Camere tre giorni dopo, e ciò per maggior comodo dei lettori: e il ministero dal suo canto persevera a lasciarla fare. Alcuni pretendono che il governo del foglio officiale sia dislocato, e che le attribuzioni e le retribuzioni de' varii suoi compilatori sieno causa della dislocazione.

Sia o non sia la cosa, il pubblico è scandalezzato di questo contegno della Gazzetta officiale, tanto più quando non ignora gli stralarghi stipendii che sono allogati ai principali suoi estensori, alcuni dei quali toccano una paga da ministro.

* * *

Nel foglio del 30 maggio del *Constitutionnel* trovammo riportato un nostro articolo sulla ricognizione della Repubblica francese per parte del Gabinetto sardo. Annunziando un tal fatto, ci eravamo affidati a quello spirito che ci parve governare le nostre relazioni cogli Stati liberi; ma dobbiamo ora confessare di esserci ingannati nelle nostre supposizioni. Speriamo non di meno che le ragioni le quali hanno fatto differire un tale atto, saranno quanto prima per cessare, poichè, se queste potevano essere di qualche peso col caduto Governo di Luigi Filippo, non lo sono certo con un Governo repubblicano, il quale antepone i veri interessi delle nazioni a tutte le considerazioni di etichetta diplomatica.

* * *

Fra i prodi che cadevano nell'ultimo fatto di Goito, annoverasi Augusto di Cavour, sottotenente nel reggimento Guardie, colpito a morte nel punto in cui alla voce del duca di Savoia, sortiva intrepido dalle file a rianimar coll'esempio la sua compagnia esitante sotto il fuoco della mitraglia.

In età di 19 anni, fornito di tutte le doti e gli agi che render possono cara la vita, lasciava parenti, amici per correre sui campi lombardi in difesa di quella patria, di quella causa italiana, cui egli avea consacrato tutte le aspirazioni dell'anima sua.

Inseriamo qui un tributo pagato a quell'amicizia che egli sapeva ispirare, e che renderà cara la sua memoria a quanti il conobbero.

In mezzo ai trionfi della nazione sia lecito all'amicizia il rammentare quei prodi che col loro sangue li suggellarono. Niuno forse fra questi avea recato in guerra amore più ardente di patria, odio più profondo dello straniero che Augusto di Cavour. Appena quadrilustre emulava, sia colla schiettezza dell'animo, sia colla generosità del cuore, le virtù virili. Una palla nemica lo tolse di vita mentre rinnovava in Goito l'audace suo combattere di Santa Lucia. I vincoli della riconoscenza che in noi fanno più stretti quelli dell'amicizia, c'inducono ad invocare l'amore e la preghiera de' nostri concittadini sulle spoglie di questo martire dell'indipendenza italiana, a pregare da Dio a quell'anima generosa riposo e pace!

CARLO ALFIERI MAGLIANO.

* * *

LETTERA DI PIER ANGELO FIORENTINO.

A' miei fratelli Italiani.

Salvo appena, per volere della Provvidenza, dalle atroci stragi de' Croati di Napoli, benchè l'ira plebea ed i moschetti svizzeri fosser diretti contro me con rabbia singolare, mi partii subito alla volta di Parigi per difender la nostra santa causa innanzi a quest'Assemblea nazionale, ed IMPEDIRE AD OGNI COSTO L'INTERVENTO STRANIERO.

La Francia che m'accoglie esule per la terza volta nello spazio di dieci anni, m'offre generosamente lettere di naturalità e tutti i vantaggi che ne derivano.

Profondamente commosso da tanto onore, io son fermo più che mai a rimaner cittadino italiano, e quanto più la terra ove son nato è straziata e infelice, tanto più l'ama il mio cuore e l'è tenacemente fedele.

I miei principii son noti, e qui giova ripeterli affinchè niuno sia tratto in errore sul mio ritornar in Francia e sui mezzi che intendo adoperare pel trionfo della causa italiana.

La mia speranza, la mia fede, il mio desiderio ardentissimo è che l'Italia, *da se stessa*, risorga libera ed una, e cacciati i barbari d'ogni-lingua e d'ogni clima, si costituisca in quella forma che il popolo, legalmente consultato, crederà più opportuna, e sia nazione indipendente, prospera e grande.

La mia vita, e quanto Iddio mi ha dato di attività, di forza e di amor patrio, appartengono a quel Governo italiano che saprà riunire, sotto una legge e sotto una bandiera, il più gran numero di Stati e formar un centro comune, verso cui le altre contrade d'Italia graviteranno, presto o tardi, infallibilmente.

E questo disegno appunto vorrebbero attraversare con ogni sorta di arti nefande, l'Austria, l'Inghilterra e la Russia, congiurate nuovamente a' nostri danni. Che se la *santa alleanza*, come chiamossi con sacrilego nome, non interviene ancora nelle nostre cose a mano armata, perchè non ancor pronta alla guerra, essa regna e governa in Italia per mano de' suoi ministri e de' suoi ambasciadori, fomentando le interne discordie, suscitando la guerra civile, ed ora spingendo i popoli a ribellarsi contro i principi, or consigliando ai principi d'incrudelir contro i popoli.

Questa iniqua trama che i fatti di Napoli rendono evidentissima, io venni a svelare alla Francia, assumendo sul capo mio l'odio e la vendetta di nemici potenti ed implacabili. Non si tratta d'intervento, ma d'alleanza. L'Italia divenuta nazione, forte di trecentomila soldati e di cencinquantamila marinai, è naturale alleata della Francia e di tutte le nazioni schiettamente liberali. Or se la Francia repubblicana è più sincera che la Francia di Luigi Filippo, se la fratellanza e la solidarietà de' popoli da lei proclamata non sono una braveria o un inganno, ella può e dee, *senza occupar un palmo del nostro terreno, senza imporci alcuna forma di Governo*, respinger con la minaccia e con la forza le mene e gli odiosi raggiri de' Governi assoluti, e parlar alto e fermo ne' consigli d'Europa, affinchè la nostra indipendenza sia rispettata di fatto e non di nome.

Parigi, 29 maggio
Anno 1° della Redenzione Italiana.

PIER ANGELO FIORENTINO.

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 3 giugno.

Presidenza del professore Merlo.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Si dà lettura del processo verbale che è approvato.

Presidente. Mi vien presentata in questo momento una proposizione di legge dei signori Valerio e Iosti, che sarà distribuita negli uffizi.

Iosti propone che si continui la discussione promossa nella tornata di ieri dal conte Lisio e vuole che si dichiari dai ministri se i mezzi attuali siano sufficienti ai bisogni della guerra, e se, non imponendo altri sacrifizii al paese, (ai quali sarebbe pur disposto, ove necessarii) si sentono di poter rispondere dell'esito della guerra.

Il *presidente* vuole che si passi all'ordine del giorno.

Iosti insiste a dimandare se la Camera intende che si continui la discussione sulla quistione di ieri come la più interessante.

Presidente. Tocca a me a proporre la quistione. Se ella fa una seconda osservazione, la scriva e la deponga sul tavolo, altrimenti aspetti che dal deputato da cui fu messa la quistione, si determini il giorno in cui verranno fatte le interpellanze al ministero.

Iosti dice di non voler far interpellazioni, ma continuare quelle del conte Lisio, il quale aveva detto di non esser tranquillo sulla guerra, che se noi non avevamo forze di resister soli, si avesse a sospendere; al che il signor ministro aveva risposto non occorrere ora queste preoccupazioni che la guerra volgea al suo fine.

Balbo presidente del consiglio e reggente il ministero della guerra. Allorquando l'onorevole conte Lisio, contro l'uso della Camera, ha fatto una lettura che involgeva un'interpellanza, io ho detto di esser pronto a rispondervi il giorno che si avesse voluto fissare all'uopo, ma questo non è stato messo ai voti perchè il conte Lisio non lo ha dimandato. Sono molte le osservazioni che si fanno sulla guerra e appunto nel momento in cui la guerra si fa, questo non è nell'uso parlamentare degli altri paesi; tutti gli usi degli altri paesi sono stabiliti dalle leggi dell'esperienza e giova qualche volta seguirli. Al solito le interpellazioni sulle guerre, sulle armate, comandanti, ufficiali, ecc. non si fanno che a guerra cominciata o finita, perchè è sempre un impiccio. Il ministero risponderà a tutte le critiche, a tutte le risponsabilità. Quando si fissi un giorno per le interpellazioni io sarò pronto a rispondere probabilissimamente per la quarta o quinta volta nello stesso modo.

Iosti persiste a dire che il ministero non abbia dimandati tutti i mezzi necessarii per la guerra, e su ciò lo interpella particolarmente.

Balbo riprende doversi prima provvedere alla guerra con tutti i mezzi ordinarii o straordinarii che si hanno in pronto prima di chiamare sotto le armi gli altri contingenti, quasi tutti capi di famiglia, pei quali una tale chiamata sarebbe una rovina immancabile. Risponde all'asserzione del preopinante *che la guerra è appena incominciata*, che a suo avviso invece è inoltratissima e quasi finita. Ripete, queste discussioni durante la guerra essere importunissime, e non giovare che a turbar l'animo dei combattenti, a disturbarli dall'altissimo e sublime loro assunto, credere pertanto necessario un voto prolungato di fiducia (*adesione*).

Iosti dichiara di aver fiducia nei ministri, nei generali, ma vorrebbe che si fossero dimandati al paese tutti i sagrificii necessarii a ben condurre la guerra.

Pareto, ministro degli esteri, sorge a dare al signor Iosti una definizione dell'interpellazione in materia politica, e poi soggiunge: se voi ci obbligate a spiegare i nostri mezzi di guerra, le nostre intenzioni, voi scoprite queste cose al nemico, voi gli date un vantaggio. Ci sono dei segreti che bisogna saper conservare perchè importano la salvezza del paese.

Balbo dimanda se non sia da porsi ai voti la chiusura della discussione.

Stara si alza a parlare contro la chiusura: distingue tra mezzi e modo di condurre la guerra, e ripete insomma le cose e gli argomenti del Iosti.

Bixio. I Romani che amavano la patria quanto la possiamo amar noi, nei tempi di pericoli nominavano dittatori, e noi in quelli in cui versa attualmente la patria nostra, ci implicheremo nelle cose di guerra e convertiremo la toga in ispada? Crede adunque che sia inopportuno il continuare una tale discussione, e chiede venga posto ai voti l'ordine del giorno.

Il *Presidente* mette ai voti la chiusura delle interpellazioni, e questa è approvata a grande maggiorità.

L'ordine del giorno porta la discussione sulle petizioni; quindi il sig. *Tola*, relatore della commissione delle petizioni sale alla ringhiera a riferire sulle sette prime state presentate alla Camera.

La prima versa sovra un progetto d'imprestito di 100 milioni combinato di maniera che porterebbe un risparmio di tre milioni annui; le conclusioni del relatore sono che venga mandato al ministero delle finanze; conclusioni che, dopo essere alcun poco discusse dai sigg. Pareto ministro degli esteri, Bixio, Sineo e Cornero seniore, vengono dalla Camera adottate. La seconda è di un tal Olpo F. L. il quale propone il richiamo dei nostri militari al servizio della Francia e due altri provvedimenti che si riferiscono a cose di guerra. La commissione opina che venga comunicata al ministero della guerra, e questa proposta è approvata. La terza di alcuni abitanti del comune di Agnona, i quali chiedono venga sospesa una strada che da Agnona deve tendere alla Sesia. La voce sommessa del relatore, che ci ha costretti il più delle volte a indovinare le sue parole, non ci lascia cogliere ora quali sieno le sue conclusioni; ma quelle della Camera, dopo aver sentiti i deputati *Albini* e *Turcotti*, che con diverse ragioni combattono la petizione in discorso, sono per l'ordine del giorno. La quarta, di un certo Nerola Giovanni, propone alcuni miglioramenti in fatto di coscrizione; lo stanziamento di un tributo sui cani; una legge sui mendicanti, ed un'altra tendente ad abbreviare le liti. Il relatore conclude perchè sia deposta negli archivi della Camera ond'essere all'uopo consultata, e la Camera approva. La quinta del sig. Todros Debenedetti, diretta a conciliare le opinioni sul punto da cui debba incominciare il triennio di esercizio per la inamovibilità dei pubblici funzionarii dell'ordine giudiziario, propone che si debba far tempo dall'esecuzione dello Statuto, decretando però che la inamovibilità a favore dei funzionarii eletti deputati a maggioranza assoluta, abbia effetto nel momento stesso che l'elezione sia ratificata dalla Camera. Intorno a questa petizione, la Commissione è d'avviso che per quanto si riferisce alla prima parte di essa, dopo la decisione della Camera, non sia più il caso di metterla in controversia, ma per quanto si riferisce alla seconda, potersene benissimo fare oggetto di deliberazione.

Pinelli sorge a parlare contro le conclusioni della Commissione. Ei non crede che la Camera abbia deciso il punto se l'inamovibilità dei giudici debba incominciare dalla promulgazione dello Statuto o dal passato esercizio: ella ha soltanto deciso quanto all'eligibilità dei deputati

Radice. La Camera quando ha decisa la quistione dell'eleggibilità non era ancora costituita, e non aveva perciò facoltà di decidere in massima. È un precedente, e nulla più. Anzi credo opportuno che la Camera torni su questo argomento.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia. Se le dichiarazioni del ministero possono in ciò essere di qualche peso, dirò come io ritenessi la magistratura per inamovibile, quando in essa concorresse l'esercizio di un triennio passato. Il ministero intende che questo sia il vero spirito della legge.

Serra. Risponde all'argomento addotto dal sig. Radice, del non essere la Camera costituita quando addivenne a quella decisione, e sostiene non fosse perciò meno autorizzata a decidere.

Tola tocca anch'egli la questione dell'essere la Camera costituita o no quando decise la quistione dell'immovibilità, e opina debba star ferma quella decisione (Varii deputati dimandano la parola).

Cornero seniore. La quistione trattata dalla Camera e la decisione da essa presa sulla inamovibilità, non ebbe riguardo che alle elezioni. Non si oppone però a che la nuova proposta venga presa in considerazione.

Fraschini. La Camera avendo fissato un giorno apposito per trattare la quistione dell'inamovibilità, pare volerla trattare in massima. Però onde statuire in massima, dovendo concorrere i tre poteri, devesi intendere che decidesse soltanto riguardo al fatto speciale dei suoi membri. La quistione di massima è intatta e deve lasciarsi intatta. La petizione adunque deve essere mandata al ministero.

Ferraris. La Camera è unicamente chiamata a deliberare sulle conclusioni della relazione; ed io conchiudo che si dichiari che questa è quistione pregiudiciale, e che si mandi all'uffizio degli schiarimenti.

Sineo. Se la Camera avesse deciso in massima, ciò implicherebbe anche la quistione dell'inamovibilità dei giudici dei paesi di nuova aggregazione. Si lasci adunque intatta la quistione.

Tola relatore ripete le ragioni e le conclusioni della commissione.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia, risponde a Sineo sulla obbiezione dei giudici dei paesi nuovamente aggregati, e osserva doversi distinguere tra i magistrati del nostro Stato da lunga mano conosciuti, e quelli dei nuovi paesi, pei quali occorre un'apposita investitura (*ai voti, ai voti!*)

Ravina dimanda la parola contro la chiusura; ma non fa che ripetere gli argomenti addotti dai signori Fraschini e Radice. La chiusura messa ai voti è approvata. Messe poi ai voti le conclusioni della commissione, sono reiette. Decretasi invece il deposito della petizione negli archivii della Camera.

Sulla sesta petizione del signor Pancrazio Camoletti da Pianezza, dichiarata indicifrabile, si passa all'ordine del giorno.

La settima del sig. Carutti da Cumiana ha tre distinti oggetti: il primo dei quali si è la riforma dei Monti di pietà; il secondo che si provveda all'istruzione del popolo, ed il terzo è l'allargamento delle gallerie della Camera, perchè sian men disagiate e vi possa capire il popolo. Le conclusioni del relatore non essendo ben definite, il sig. Cadorna fa osservare com'esse debbano essere precise; dichiarare cioè o l'invio al ministero cui possono riguardare, o agli archivii della Camera, o invocare l'ordine del giorno.

Tola relatore risponde che le conclusioni sono, che le anzidette dimande si possano mandare ai rispettivi ministeri.

Fraschini. Ciò non basta. Debbonsi dichiarare i dicasteri a cui abbiansi a comunicare. A mio avviso, quella sulla riforma dei Monti di pietà dovrà mandarsi agl'Interni; quella che concerne l'istruzione al Ministero dell'istruzione pubblica, e l'ultima all'ufficio degli schiarimenti.

Tola si fa a rispondere; ma dieci o dodici membri prendono contemporaneamente la parola, onde non si capisce altro se non che a questo punto vi dovrà essere certo una lacuna nel verbale della seduta.

Brofferio annunzia di voler parlare sulla terza conclusione del sig. Fraschini intorno alla terza dimanda del Carutti. — Io, dice, propongo che questa petizione debba essere trasmessa al ministero dei lavori pubblici, perchè in un nuovo locale a costruirsi per la Camera, vi possano aver luogo non solo i rappresentanti del popolo, ma il popolo stesso.

Valerio richiama l'attenzione sui biglietti di privilegio che si distribuiscono dai deputati, e vorrebbe che vi rinunziassero, com'egli è pronto a rinunziarvi per conto proprio, onde favorire l'ammessione del popolo.

Farina oppone che anche i cittadini delle provincie sono popolo; che anch'essi hanno il diritto d'intervenire alle sedute della Camera, e che perciò s'indirizzano naturalmente ai loro rappresentanti.

Valerio tuona contro questo e tutti i privilegi in genere di cui dichiarasi nemicissimo (*Reclamazioni e tumulto. — Il presidente è obbligato a scuotere più volte il campanello*).

Cadorna torna sul privilegio dei provinciali, addotto dal suo collega, e ne mostra la ragionevolezza, osservando come i Torinesi, pel continuato soggiorno nella capitale, possano, se non alla prima o alla seconda, alla terza o alla quarta volta aver accesso alle gallerie della Camera, mentre che gli abitanti delle provincie, soltanto qui di passaggio, è forza rimangano esclusi, se non hanno un cantuccio loro riservato (*Queste ragioni, quantunque plausibilissime, non persuadono però i signori della galleria superiore, i quali rumoreggiano in modo assai poco parlamentare*).

Il *Presidente* mette a partito le conclusioni della commissione intorno alle tre dimande. La prima che è per l'invio al ministero Interni è adottata; la seconda che è per l'invio al ministero dell'istruzione pubblica è parimenti adottata; e la terza che è pel deposito negli archivi della Camera è reietta; viene approvata invece la comunicazione al ministero delle opere pubbliche.

Sineo consiglia che una copia dell'ultima petizione sia rimessa ai questori onde decidano qualche cosa anche pel presente.

Il segretario *Farina* dà qui comunicazione alla Camera della lettera di un deputato di Napoli: colla quale si fa a volgere ringraziamenti all'Assemblea piemontese per le nobili e generose parole pronunziate sui casi della sua patria dai deputati Sineo, Pareto, Ravina, Radice, ecc., che dice di non aver lette senza profonda commozione. Non può a meno di manifestarle la sua gratitudine. Non hanno fatto un indirizzo perchè erano pochi; questi però non potersi dubitare essere i sensi della maggior parte. La Camera piemontese aver mostrato di essere anzi tutto italiana, e meritare ogni encomio. La lettera è firmata Giuseppe Massari.

Il *Presidente* avverte che, giusta l'ordine del giorno, si passa alla discussione degli articoli speciali dell'indirizzo.

Santa Rosa. La Commissione avendo avuto occasione di rivedere i quattro primi articoli, proporrei di ritornar sopra i medesimi per alcune correzioni di stile di pochissimo momento. Così per esempio, la parola *imprescrittibili* potrebbe aggiungersi al § 1 dopo quella di *diritti*, onde evitare la ripetizione della parola *popoli* al § 2.

Ravina. Approvando la modestia della Commissione, io vorrei che la Camera togliesse la parola *slancio*. Questa è parola francese, che sente l'esagerazione e sa d'ubbriaco. È una di quelle parole ampollose, iperboliche che il cattivo gusto dei tempi della Rivoluzione introdusse nella lingua francese e che da questa passò poi nella nostra. Diciamo piuttosto con frase italiana, tolta dai nostri buoni scrittori: *l'impeto e l'ardore della nazione;* poichè quello slancio mi pare indicar quasi l'atto d'un uomo che si getti dalla finestra.

Guglianetti. Propone che le questioni di stile rimandinsi al fine, quando si leggerà il complesso dell'indirizzo.

Presidente. Pongo ai voti l'emendamento di stile.

Guglianetti osserva che in tal caso riman pregiudicata la sua proposizione.

Presid. Risponde che queste osservazioni sullo stile, non è probabile si rinnovino su tutti gli articoli; che quindi si può votare fin d'ora.

Pareto. Val meglio che abbiavi forse nell'indirizzo qualche improprietà di lingua, piuttostochè rivocare decisioni prima adottate, e mettere di nuovo in questione ciò che si era già deciso?

Dopo alcune altre parole scambiate fra i deputati Sineo, Fabre e Santa Rosa, a proposito di questi emendamenti, il Presidente conchiude che essendovi stata opposizione, non crede poter mettere a voti la rivocazione della decisione anteriormente presa per farvi ora le proposte modificazioni. Laonde si passa al § 5 così emendato dalla Commissione medesima: « Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel Supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano tuttavia in cuore i pericoli della guerra. Ma gli ostacoli d'ogni sorta superati dai combattenti, la presa di Peschiera, non che la nuova e memorabile vittoria di Goito, che ha scomposte le file, e recise le speranze del nemico, fanno omai sicura l'Italia de' suoi nuovi destini ».

Un deputato trova che havvi esagerazione nel dire che ora è sicura della vittoria, che sono tranquilli tutti gli animi, che vennero scomposte le forze del nemico e recise le sue speranze. Vorrebbe quindi espressioni più modeste.

Santa Rosa gli risponde che se gli articoli si considerino così staccati gli uni dagli altri, si può giungere a questa convinzione; ma che ben altrimenti avviene se uniscasi col pensiero al paragrafo 5 il paragrafo 6. Nel § 5 si volle accennare ad una verità di fatto. L'inimico fuggì, dunque è scomposto; volle prenderci alle spalle, liberare dall'assedio Peschiera, fare fors'anche una scorreria fino a Milano, e invece fu sconfitto; ecco dunque recise le sue speranze; e così il § 5 si riferisce a Goito, ai fatti che vi seguirono, ai risultamenti che ne nacquero. Della guerra in generale ne parla di proposito il § 6, concepito in questi termini: « Confermata dalla vittoria, consacrata dal sangue dei prodi accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volonteroso ad ogni maniera di sacrifici; sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava le nostre contrade.

Albini e *Valerio* fanno qualche osservazione filologica sul paragrafo 6

Fabre vorrebbe che si facesse menzione speciale dei Parmensi, Romani, Toscani, i quali valorosamente hanno combattuto o col nostro esercito sotto Mantova e Peschiera, o nelle provincie venete. Vorrebbe inoltre una frase di encomio a quelle fra le truppe napolitane che, negando obbedienza al re Borbone per serbarla alla patria, andarono ad unirsi all'esercito italiano.

Santa Rosa fa avvertire che quel paragrafo si riferisce più particolarmente al Piemonte, quantunque sotto altro aspetto possa aversi come generico, e tale che tutte abbracci le condizioni d'Italia; e che perciò non è forse opportuno il nominare individualmente quei varii popoli.

Il Presidente mette ai voti l'emendamento proposto dalla Commissione, il quale è approvato.

Albini rimette in campo la questione della convenienza d'indicare distintamente i varii contingenti forniti dagli altri popoli della penisola.

Lanza appoggia quest'opinione, e rammenta specialmente i servigi renduti sul campo dai Corpi Franchi; insiste inoltre perchè si rivolgano parole d'encomio e d'incoraggiamento a quelle fra le truppe napolitane, che si son decise a passare il Po, a proseguire così unitamente all'esercito italiano la guerra della indipendenza.

Il Ministro dell'estero osserva, che infauste notizie ultimamente giunte paiono dimostrare la inopportunità di questa lode ai Napolitani. Dice essergli stato riferito che le truppe napolitane, già da Bologna partite alla volta di Lombardia, avrebbero ad un tratto mutato pensiero e sarebbero tornate indietro. Avendo i magnanimi Bolognesi cercato d'impedirneli, opponendo resistenza alla loro ritirata, avrebbero quelle truppe minacciato d'incendiare Bologna.

Dopo una breve discussione di parole, sorge a parlare il deputato *Riberi.* — Egli dice che un popolo libero deve essere generoso co' suoi nemici; deve astenersi sempre dall'insultarlo con troppo risentite parole; che ciò con glia eziandio la prudenza; propone quindi la soppres dei due epiteti di *superbo* e *feroce*, aggiunti a str nel paragrafo in discussione.

Brofferio gli risponde con calde e generose parole, nobile, decorosa sarebbe certamente quella moderazio quella riservatezza di discorso che dal preopinante si siglia, qualora si trattasse di una guerra ordinaria, di nemico ordinario; di una guerra cioè tra nazione e na ne, nella quale il conflitto degli interessi che costrin definir colle armi la lite, non debbe escludere e far sare ogni reciproco riguardo di convenienza. Ma in que guerra che stiam combattendo hannovi particolari cir stanze le quali giustificano pienamente quelle espress che portano la impronta della più viva nostra indigna ne. Questo nemico che ci sta ora a fronte è pur quello ha per tanti anni depauperata e conculcata l'Italia, dandosi sull'ingiusto diritto di sanguinosi trattati. È quello che non ha guari insanguinava le vie di Mila perchè quei cittadini non voleano comperare il taba del governo. O abbiamo forse dimenticati i vecchi as sinati, le donne sventrate, i bambini infilzati sulle ba nette? Questo non è nemico leale e coraggioso; questo è nemico ordinario, ma feroce orda di barbari venuta da selvagge lande; e non è certo mancare alla dignità nazione, non è mostrarci inconsci della nostra servirci, per designarlo, di tali espressioni che in fine son altro che una nuda e imparziale verità storica (*Applausi*

Lanza riprende la parola per ispiegare il suo emendamento. Osserva che i fatti a cui accennava il Ministro dell'estero non lo escludono, poichè i suoi elogi dirigerebbersi solo a quelli fra i Napolitani che già siansi realmente congiunti al nostro esercito, e non esprimerebbe, quanto agli altri che un semplice voto.

Il deputato *Cornero* esclama essersi già abbastanza protratta la discussione.

Lanza aggiunge ancora qualche parola, sempre nello stesso senso, osservando che non si fa cenno dei volontarii; e a questo proposito duolsi che alla nazione siasi sempre nell'indirizzo assegnata una parte secondaria.

Si mette finalmente ai voti l'emendamento del deputato *Lanza*, ed è reietto.

Il deputato *Riberi*, insistendo perchè si discuta sull'emendamento da lui proposto, il deputato *Cadorna* prende la parola onde combattere la soppressione dei due epiteti, osservando che i giornali tedeschi ci hanno molte volte calunniati; e che perciò è bene la Camera, col suo linguaggio officiale, ristabilisca la realtà dei fatti; tanto più che quegli epiteti non esprimono appunto se non due verità storiche.

Ravina sorge a parlare anch'esso in questo senso — Non solo, dice esso, non solo abbiamo il diritto di proclamarlo superbo e feroce, ma potremmo anzi dirlo crudele col superlativo. Non fu forse esso la cagione di tutti i nostri mali? Chi non sa che nel vent'uno fu l'Austria quella la quale soppresse la libertà in Italia, e somministrò gli sgherri che assistessero alla morte dei liberali italiani assassinati sul patibolo? A Napoli fu pur essa che soffocò nel sangue ogni libertà; essa combattè nel trentuno in Romagna contro la libertà. Essa impose a Gregorio XVI quella politica che ai danni della libertà seguì sempre quel pontefice. E diremo che giustizia o generosità c'impongono di rispettare cotale nemico, e d'usargli tanti riguardi? Sarà duopo ch'io rimonti all'antichità? E vi parli dei Romani e di Arminio? o delle invasioni posteriori? Chi non sa non avervi palmo d'Italia ch'essa non abbia inaffiata del sangue dei più generosi suoi figli? Scordaste Milano disfatta e rasa fin dalle fondamenta? Roma saccheggiata, il Papa cattivo, i cardinali spogliati, le chiese profanate, e sempre da questo nemico che combattiamo ora? No, non è troppo il dirlo superbo e feroce; duolmi piuttosto che non si trovi nel vocabolario una parola la quale con sufficiente energia esprima tutto quello che esso si merita.

Il presidente pone ai voti l'emendamento Riberi; non ottiene nemmeno un voto; neppur quello del proponente. Si pone quindi ai voti il paragrafo quale fu proposto dalla commissione, e viene adottato.

Si legge quindi il paragrafo 7, emendato dalla commissione in questi termini: « La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia de' nostri uomini di mare, non dubita che il Governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza ».

È approvato senza opposizione.

Succede il paragrafo 8.

Dopo averne data lettura, il presidente annuncia che vennero proposti parecchi emendamenti relativi a questo paragrafo ed ai seguenti sino al 12 inclusivamente; che in alcuni di questi emendamenti si chiede la soppressione totale di questi paragrafi, in altri vengono semplicemente emendati; che quindi, a tenore del precedente dalla Camera adottato, si discuteranno e voteranno prima questi, poi gli emendamenti puramente soppressivi.

A questa dichiarazione sorge una viva discussione, negandosi da molti che siasi adottato quel precedente. Finalmente, dopo molto spreco di tempo e di parole affatto inutili, giacchè in realtà era già stata decisa tre giorni innanzi quella questione, dopo matura discussione, si votò; e la Camera, confermando il precedente, accorda la priorità agli emendamenti solo correttivi.

Finito l'incidente e ripresa la discussione sul paragrafo 8, il deputato Brofferio propone questo emendamento che tien luogo dei § 8, 9, 10, 11, 12.

« Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Parma, Piacenza, Guastalla, Modena, Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliamo in fraterno amplesso, sperando congiunti in più grande avvenire. »

Il relatore della commissione dichiara ch'esso è pronto ad accettarlo.

Vari deputati Sardi propongono diversi emendamenti al paragrafo, dove parlasi della Sardegna, improntati tutti qual più, qual meno dello spirito di municipalismo.

Il deputato *Radice* chiede pur la soppressione totale dei quattro paragrafi dall'8 all'11.

Il deputato *Ricotti* prende la parola onde proporre un suo emendamento, relativo a questi paragrafi e così concepito: « La Sardegna, la Savoia, la Liguria, il Piemonte si confondono in un sol nome, in un sol animo, in una sola causa; pronte a cedere qualunque loro particolar privilegio pel bene generale della nazione, esse intendono di fondarlo nella giustizia, nell'unione, nel pieno sviluppo di tutti i diritti, nella perfetta uniformità degli ordini interni e nell'eguale perfezionamento di tutte le parti della vita sociale ». Lo svolge quindi con queste parole.

Signori, nell'emendamento da me proposto io ho mirato a raccogliere in un sol periodo quanto concerne la unione delle varie parti dello Stato in un sol nome, in una sola causa, in un sol corpo amministrativo. Siccome il mio unico scopo era quello di levare qualunque discussione che potesse nuocere appunto a tale unione, così io m'aderisco senza difficoltà alla redazione analoga dell'avvocato Brofferio. Una sola idea però vorrei che vi si aggiungesse: cioè che le varie provincie dello Stato son pronte a immolare al bene generale i particolari privilegi da esse acquistati in forza di speciali contratti. Permettetemi che vi esprima brevemente il mio pensiero.

Signori, lo Stato nostro, lo Stato di cui questa Camera rappresenta uno de' tre supremi poteri, è opera di otto secoli di fatiche e di vicende. Ora fu una città che si diede a un Principe da lei stimato, ora fu una provincia che venne rimessa a lui da potenza vicina, in premio di valore e di fede: or fu la guerra, ora il negoziato che gli conciliò questa o quella contrada.

Che ne avvenne da ciò? Siccome lo Stato allora era nel Principe, così ciascuna città, ciascuna provincia, e, dirò ancora, ciascuno individuo, trovandosi escluso dal maneggio generale degli affari, quasi da roba non sua, procurò di non sostenere della pubblica esistenza se non se la parte più piccola. Quindi vari contratti e privilegi sceverarono l'amministrazione di una provincia da quella di un'altra.

Per buona fortuna le distinzioni politiche son cessate: ma restano le amministrative e finanziere. Tal provincia va esente da dritti di successione, tal altra da gabelle accensate: in questa la proprietà paga certa porzione delle entrate, in quella ne paga il doppio, il triplo, e fino il quadruplo.

Signori, io non mi distenderò a enumerarvi queste vergogne. Ma dico schiettamente che se esse erano scusabili quando lo Stato si riduceva in uno che comandava e in molti che obbedivano, ora che lo Stato è patrimonio, è fatto, è gloria di tutti, queste distinzioni sono inammessibili. Esse si oppongono totalmente a quella libertà, che è nostro voto e guida. Oggidì niuna libertà può esser senza giustizia, niuna giustizia senza uniformità come d'obblighi così di diritti. In ciò io vado sicuro di esprimere il desiderio vostro, perchè voi certamente non credete libertà quella che stringe la mano da una parte per allargarla dall'altra, che di quà nega per far spreco di là. La vera libertà, quella a cui noi intendiamo, si fonda nel pieno sviluppo dei diritti, sull'abolizione completa d'ogni abuso, d'ogni privilegio: essa non fa distinzione di classi, perchè non conosce classi: essa procede franca dando mano alla giustizia sua sorella.

Sulla giustizia adunque cominciamo a fondare l'era grande e splendida novellamente inaugurata.

Quando nel 1789 i rappresentanti della Francia si raccolsero in Assemblea, era lo Stato diviso in provincie varie di dritti e di amministrazione. La Brettagna, la Normandia, la Sciampagna, la Borgogna, la Provenza, ecc. avean ciascuna un Parlamento, dei privilegi, uno speciale reggimento: *fueros*. Ebbene! I rappresentanti loro immolarono quelle distinzioni sopra l'altare della patria. La Francia diventò una; e nella sua unità trovò forze eroiche a superare gli assalti di tutta Europa.

Signori, noi ci troviamo in simili contingenze. Noi formiamo la prima Assemblea che sorga in queste contrade. Santifichiamo il nostro primo atto con una parola che cancelli qualunque distinzione, qualsiasi privilegio. Apriamo le vie al Governo, affinchè colle più pronte disposizioni provveda a distribuire le imposte sopra una sola base, ed affinchè oramai una sola formola di amministrazione regga tutto lo Stato. Questo grande atto, o signori, è quello che io vi propongo, affinchè lo sanzioniate nell'indirizzo.

Il deputato *Brofferio* risponde che mentre fa plauso alle parole del preopinante, non crede tuttavia cessarne di aggiungere quella frase, perchè dicendosi che le varie provincie più non formano che un *solo popolo, una sola famiglia*, l'idea dell'unità amministrativa e finanziaria vi è necessariamente compresa, non essendo quella possibile senza questa (pare però conveniente, quand'avvi una frase che in poche parole raccolga molte idee, l'aggiungerne un'altra, che allunghi la redazione senza aggiungervi nessun pensiero).

Ricotti osserva che se è vero formare ora le varie provincie dello Stato una sola famiglia sotto il rapporto politico, non la formano invece sotto il rapporto amministrativo e finanziario. Che quindi se accennasi a quella come ad un fatto ora già realmente esistente, non si può la stessa cosa assicurare di quest'altra unità, non men necessaria.

Dopo alcune osservazioni di varii altri membri della Camera, il deputato Radice prende la parola onde chiedere la soppressione totale di quei paragrafi.

Il nostro indirizzo, ei dice, non è altro che l'eco fedele del discorso della Corona; periodo per periodo, frase per frase, esso ripete l'idee e sentimenti del discorso della Corona. — Ma perchè questa servilità? Quale necessità avvi di fare e ripetere quanto in esso ci fu detto? Perchè tale era l'uso di un'altra nazione; e di questo uso noi ora ci mostriamo schiavi, immemori del decoro e della dignità nazionale. Che se pur fosse necessario mostrarci così pedissequi imitatori d'altri, una diversa redazione almeno io avrei voluto in quei paragrafi — e non direi no, della Liguria che ella porta in retaggio alla nazione le sue glorie municipali, poichè non per le glorie municipali che divenne celebre, ma bensì per le glorie repubblicane; e queste glorie avrei io detto portar ella in retaggio alla nazione. Avrei detto ch ella ha ricevuto dal suo sposo a corona nuziale il Castelletto e gli altri forti che la cingono intorno. Questa, ed altre simili modificazioni, avrei proposto a quei paragrafi, se non li credessi tutti superflui. Eh! via! rammentiamoci che siamo italiani, che non abbiamo bisogno di imitare altrui. Ci basti volere per potere. Quando volemmo essere oratori, lo fummo. — Sin nelle arti istesse della imitazione, il genio creatore d'Italia lasciò la sua impronta, perchè noi sapemmo sempre anche imitando, realizzare i tipi primitivi, immutabili della natura. E spegneremo ora noi medesimi quella Prometea scintilla che dal Creatore ricevemmo? Nel primo discorso che noi, primo parlamento italiano, volgiamo alla nazione, mostriamoci uomini liberi, indipendenti, veramente Italiani — in guisachè corrisponda alla dignità e del popolo che lo pronuncia, e del principe che lo ascolta.

Il *Presidente* gli risponde: che la Camera terrà conto in massima, delle sue osservazioni, ma che intanto essendo stata decisa, mediante votazione, la questione di priorità, solamente sarebbe consultata prima sull'emendamento correttivo.

Ravina vorrebbe tuttavia si votasse sulla proposizione di chi chiede la strage totale dei paragrafi.

Santa Rosa osserva che non si possono sopprimere i paragrafi che parlan delle varie provincie, senza rompere il senso naturale del discorso che conduce a parlar della annessione di Parma, Piacenza, ecc.

Un deputato della Savoia sorge allora a protestare energicamente contro la unità amministrativa e finanziera, proposta dal deputato Ricotti. Le nostre terre, ei dice, sono improduttive; noi non potremmo sopportare senza esserne oppressi quei carichi, che ai Piemontesi, senza gravi inconvenienti si possono imporre. Anzi non solo non possiamo soffrire che nuove gravezze ci si impongano per metterci tutti in condizioni uguali, ma dobbiamo anzi chiedere che vengano tolte le dogane, dannoso inceppo al nostro governo. Se si adottassero quelle misure alle quali accennava il sig. Ricotti, noi saremmo forzati a bramare di mutar governo (*rumori*); sì, queste misure, grandemente svolgerebbero le simpatie francesi: (*nuovi rumori*). Inoltre avvi un altro genere di diritti che noi verremmo a perdere se fossimo perfettamente ragguagliati alle altre provincie. La Savoia gode da tempo immemoriale delle libertà della Chiesa gallicana, e a queste noi non possiamo, non vogliamo rinunciar mai.

Il *ministro della giustizia*. Debbo pregare la Camera di avvertire che la esecuzion letterale della proposta fatta dal deputato Ricotti incontrò altre grandi difficoltà. Noi vogliamo tutti l'unità: quella unità senza la quale non può aversi grandezza per il nostro paese. Ma nell'attuarla, bisogna tuttavia tener conto di certe particolarità, di certe accidentalità, che vogliono esser rispettate e mantenute. Non possiamo a meno di tener conto di quelle condizioni che i nuovi nostri fratelli appongono alla loro adesione, o formulandole in patti espliciti, od esprimendole quali voti e desiderii. Fra l'altre provincie da tempi più antichi a noi congiunte, talune stipularono anch'esse certe condizioni, e le distinzioni che ne derivano (non voglio dir privilegi per non imbrattare il mio discorso, con questo odioso vocabolo), dobbiam rispettarle e conservarle, in modo però che dalla disuguaglianza delle condizioni, emerga la uguaglianza del trattamento, e si rispettino per quanto si può le circostanze peculiari di ciascuna provincia, e si soddisfaccia ai desiderii di tutti.

Si vota quindi sull'emendamento di Ricotti. Non è adottato.

Si vota su quello dell'avvocato Brofferio, e viene approvato ad un'immensa maggioranza.

Succede una discussione, per decidere se possa ancora votarsi sulla proposta del deputato Radice per la soppressione totale dei quattro paragrafi. Si adotta l'opinione affermativa: si vota, e quella proposta è reietta.

Si fissa quindi l'ordine del giorno per lunedì, convocata la Camera pel mezzogiorno.

TORINO (4 *giugno*). — Stamane salutato da riguardevole folla di popolo s'imbarcava sul Po, avviandosi a Piacenza e Cremona, il battaglione di riserva della brigata Guardie.

I furieri della linea furono quest'oggi invitati a fraterno banchetto nel locale del Trincotto dai furieri della milizia comunale. L'amichevole gioia, la concordia amorevole che brillava sul volto di quei bravi sergenti e caporali, che era espressa nei brindisi che ivi furono portati, provano quanto ognor si ristringano fra queste due fortissime braccia della forza subalpina, quei legami che tanto sono necessarii alla comune sicurezza e tranquillità; sono anche ottima risposta alle imprudenti insinuazioni che deplorammo in alcuni giornali della capitale troppo corrivi a dare pubblicità a fatti individuali appena degni di essere osservati.

MODENA (31 *maggio*). — Questa notte sono partiti pel campo di Carlo Alberto i commissarii per l'offerta dell'atto di aggregazione. I commissarii nominati dalla guardia civica sono: il signor conte Francesco Guicciardi e il signor dottore Luigi Generali. I commissarii municipali sono: i signori presidente avv. Gaetano Parenti, dottore Carlo Lucchi, dottore Prospero Padoa.

(*Italia centrale*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (2 *giugno*). — Il professore Matteucci, incaricato toscano, alle grida del popolo — *Viva i prodi toscani* — sotto le finestre della sua abitazione, disse: « il profondo dolore provato dalla perdita dei valorosi toscani, che spinti da un ardore eccessivo, non hanno saputo calcolare il numero immenso dei barbari nemici, è oggi in qualche parte ricompensato dalla fausta notizia della grande vittoria delle armi italiane. Era giusto che anche il sangue toscano si versasse su questa sacra terra lombarda, terra della redenzione italiana.

« Milanesi! finiamola una volta colle interne divisioni, cessino i sospetti, le discordie che formarono tutte le nostre passate sventure.

« Fondiamo una volta quest'unione italiana, e fondiamola fondando un forte regno italico della Lombardia, del Piemonte e della Venezia, baluardo sicuro della nostra indipendenza.

« Ecco il degno anniversario della battaglia di Legnano! Faccia Iddio che l'esperienza dei nostri padri ci serva per formare una volta l'Italia libera e indipendente! Viva il Re guerriero! Viva l'unione del Piemonte alla Lombardia e alla Venezia!

MATTEUCCI.

Il popolo Milanese con fragorose grida: *Viva i prodi Toscani*!

(3 *giugn.*). Sono di guardia al Com. di pubbl. sicurezza, al quale appartengo: questa notte non abbiamo fatti che arresti: a tutt'oggi si sono arrestati numero 173 individui della congiura. È fra questi il professore Billi e molte altre persone di riguardo. In casa di un tale Mastorgi praticante avvocato trovaronsi 100 mila swanziche. Urbino fa sempre nuove confessioni; Brescianini è nel massimo avvilimento; era sulla nota qual vice-presidente.

Radetzky si tenea così certo della vittoria, che aveva da Innspruck fatto venire un direttore-generale di polizia con un intendente-generale. Sono amendue nelle nostre carceri. Si trovarono loro addosso dei dispacci.

Radetzky aveva detto a'suoi soldati che il 5 giugno sarabbero stati a Milano.

Partirono 6 mila uomini della riserva per il campo.

(*Da lettera*).

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta

Decreta:

I pubblici archivi sono aperti alle indagini d'ogni persona di probità notoria e bene attestata. I documenti che non riguardino persone viventi (accertata dal direttore dell'archivio la loro autenticità) potranno essere dati in luce.

Venezia, 28 maggio 1848.

Il presidente MANIN.

TOSCANA.

FILETTO (18 *maggio*). — Mi giunge notizia da Pontremoli, che nell'ultima fiera che colà si tenne, furono arrestati quattordici delle comuni di Castevoli e Mulazzo, solo perchè dimostravano piacere di unirsi al Piemonte anzichè alla Toscana. L'ordine d'arresto venne emesso da certo Enrico Sabattini delegato del governo toscano. Quei poveri diavoli furono così malconci, che due al giorno successivo si dicevano morti, e gli altri sono sempre assai malconci in oscuro carcere. Giorni avanti furono arrestati due a Villafranca per egual delitto, che pure ritrovansi in carcere. Qui si occupano tutte le comuni che mostrano piacere di unirsi allo Stato Sardo. In una parola qui siamo tornati all'epoca la più barbara. Tutti i buoni sono qui oppressi. Quelli che rappresentavano il governo hanno dovuto emigrare dalle proprie case, ed in questo numero sono anch'io.

Un membro del Governo provvisorio di Filetto.

STATI PONTIFICII.

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il ministro dell'interno ordina:

L'alto consiglio ed il consiglio dei deputati sono convocati in Roma pel giorno 5 del prossimo giugno.

Roma, dal ministero dell'interno li 27 maggio 1848.

T. MAMIANI.

ROMA (30 *maggio*). — Sabbato sera il circolo popolare fu allietato dalla presenza dell'illustre Gioberti, il quale venne proclamato presidente perpetuo onorario di quella società. Il sig. Giuseppe Massari, chiarissimo cittadino italiano, vi disse parole degne di lui, e toccò specialmente degli infausti avvenimenti di Napoli e della necessità che cessi colà di dominare la stirpe dei Borboni. Il suo discorso fu ricevuto con immenso plauso, e si volle annoverare con ripetute acclamazioni a socio onorario del Circolo sullodato.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (31 *maggio*). — Gli eventi della capitale hanno influito sulle provincie, massime sulle Calabrie e sulla Sicilia, in modo da staccarle da Napoli.

Malgrado che il Governo e la Gazzetta officiale si sforzi far credere la quiete, pure lettere particolari e di commercio annunziano il contrario; pare che 3,000 Siciliani marcino sulle Calabrie per rivoltarle e proclamare un figlio di Carlo Alberto.

In Reggio di Calabria al Pizzo, le truppe regie furono disarmate e mandate a Napoli; a Cosenza un battaglione cacciatori linea, che aveva ordine di partire, non fu lasciato andare: il comandante voleva usar la forza, ma ricevette per telegrafo da Napoli ordine di non tentare per non incominciare le ostilità.

Quasi tutte le provincie non mandano più danari in finanze, le quali sono al verde. È positivo che si sta attivando le liste per stabilire la somma ed il nome dei tassati per l'imprestito forzoso. I francesi saranno esenti da tale enormità; ma temo che i sardi la debbano pagare.

Ieri festa del re si aspettavano dimostrazioni; ma tutto fu calma: lo stato di assedio dura e pure il disarmo.

La paura fece illuminare Toledo quasi intieramente.

La squadra francese non salutò la bandiera di Napoli, anzi si osservò che allo sparo dei cannoni dei forti della città mise in panna la bandiera in segno di lutto, e così la tenne durante i 101 colpi di cannone. Le navi inglesi ed americane erano paveggiate e salutarono.

Si teme che il Governo vedendosi stretto dappresso non armi il lazzarismo colle armi tolte alla cittadina per far l'ultima vendetta. — Dio non voglia!

Una deputazione di calabresi presentata a palazzo non fu ricevuta; il re ed i ministri si sforzano a parer tranquilli; ma dagli atti si scorge il loro sbigottimento.

Alcuni giornali soppressi in questi giorni, cominciano a risorgere, molti da liberali diventarono realisti, altri, velatamente sferzano la condotta del Governo, il quale o per impotenza, o per nequizia tace, e niente lascia trapelare sulla sua condotta avvenire.

Molti mandati d'arresto sono usciti, s'ignorano i nomi su cui cadono queste sevizie. Scialoia che aveva preso rifugio a bordo della flotta francese, ed era sbarcato, parti per Roma.

I provinciali ed i siciliani che vengono allontanati da Napoli, fanno da loro il trasporto dei loro effetti per vendetta dei lazzaroni facchini; stamane ne passarono due convogli che tiravano carrette in mezzo a facchini sbalorditi, li cittadini tacevano facendo largo al *corteggio*, ma applaudivano di cuore.

(*Gazz. di Genova*).

ESTERO

FRANCIA.

L'Assemblea si riunì ai 29 ne' suoi uffizi per esaminare il progetto di legge relativo al ristabilimento del divorzio. Molti rappresentanti presero parte alla discussione, che riguardò solo il principio e l'opportunità della legge.

Ecco alcuna delle opinioni emesse negli uffizii.

Dupin parla contro il divorzio sotto il rapporto politico, religioso e morale.

De Dampierre tratta la quistione dal lato sociale, e respinge il progetto che gettò la costernazione nelle province. Lo rigettò come cittadino e come cristiano.

L'abate *Fayet* combatte il divorzio perchè spezza i legami di famiglia a profitto delle passioni dei coniugi contro l'interesse dei figli. Il progetto è grandemente inopportuno.

Considérant riguarda altresì la quistione del divorzio come intempestiva: ma non s'arrende agli argomenti messi in campo contro il progetto. Secondo lui il dritto cristiano non abbisogna della legge civile per armarsi contro il divorzio, ma dev'esser abbastanza forte per la sua influenza morale. L'oratore riguarda come immorale una malaugurata unione.

Dupont (de Bussac) trova indispensabile il divorzio, e cita esempli presi nelle relazioni sociali, e crede che la morale profitti dallo spezzarsi in alcuni casi dei vincoli coniugali.

De Ludre, come legislatore politico e repubblicano, chiede almeno la dilazione della quistione del divorzio. Il voto del divorzio non satisferebbe in questo momento che i seguaci del comunismo.

Fournas sostiene che in alcuni casi la legge del divorzio è un benefizio. Secondo lui è una legge morale. Ne chiede la dilazione.

Desèze. Gli onesti democratici non lo chiedono. Il progetto non è repubblicano ma aristocratico, perchè è sopratutto le famiglie ricche, satolle di piaceri e corrotte che lo desiderano.

Demosthènes Ollivier. La separazione è immorale, e solo il divorzio morale. Anticamente il matrimonio indissolubile della chiesa era ottimo; ma, rilassato il legame della chiesa, fa d'uopo abolire la separazione di corpo o ristabilir il divorzio.

Freslon. Il divorzio rilassa i legami di famiglia quando noi abbiamo più bisogno di restringerli e mantenerli: i matrimonii saranno spensieratamente contratti e disciolti. Nè è così immorale la separazione di corpo; molte mogli dopo di essa si conservano pure.

Il Freslon conchiude contro l'opportunità della legge.

Laurent ne domanda la dilazione. È una quistione religiosa, morale, sociale e politica. Noi abbiamo ora a far altro che discutere quistioni irritanti che faranno cozzare delle opinioni che dobbiamo ora accordare e tranquillare.

L'abate *Cazalès*. La repubblica è la virtù; la virtù è la famiglia, è il legame morale e sociale. Così l'educazione dei figli, il rispetto dei parenti, della suocera si oppongono al ristabilimento del divorzio. Le popolazioni del mezzodì e dell'occidente ne rimarrebbero sgomentate: esse ci diedero per vessillo la famiglia e la proprietà.

Saint-Priest combatte il progetto, quale contrario all'interesse delle famiglie. Il divorzio rende fra' coniugi diù difficili le riconciliazioni, lasciando loro la speranza d'infrangere il legame che gli unisce, e mette i figli nella più deplorabile condizione.

Nachet approva pienamente il progetto. L'abolizione del divorzio fu opera di una reazione religiosa. Spetta alla rivoluzione il rinnovare le saggie leggi del codice civile. Crede che si potrà render più difficile, se non abolire il divorzio per mutuo consenso.

Wolowski combatte il ristabilimento del divorzio e come inopportuno, e come in sostanza pernicioso. Vuolsi fortificare i legami domestici a misura che s'amplifica la libertà politica. Lo Stato ha il diritto d'imporre l'indissolubilità del matrimonio come impone la monogamia. Lo dee fare, e nell'interesse della società intera, e dei figli. Chiedesi ordinariamente il divorzio a nome della libertà della donna: questo è un grande errore; la dignità della donna cresce quanto più si fortifica il vincolo coniugale. Non si doveva far della quistion del divorzio una quistione religiosa: essa è specialmente una quistione di ordine pubblico, ed è perciò che la legge civile dee prescrivere il divorzio.

Berville presenta il divorzio come un rimedio estremo, destinato a cessar tristi scandali.

Vivien opina il divorzio contener un germe di dissoluzione per le famiglie, che non vorrebbesi ora ammettere nulla di ciò che infirmerebbe la famiglia, prima base della società. L'interesse dei figli deve predominar qui, perchè riassume l'interesse dell'avvenire.

Worrhaie si duole vivamente della presentazione del progetto, che considera come inopportuno e pericoloso nelle presenti congiunture. Egli si opporrebbe in sostanza al divorzio; ma lo trattiene la base filosofica del diritto. Può la società imporre un contratto eterno, indissolubile? Per questo motivo furono proscritti i voti religiosi: si potrà conservare la perpetuità del matrimonio?

(*Débats*).

ASSEMBLEA NAZIONALE

(30 *maggio*)

Il sig. presidente annunzia una importante comunicazione.

« Cittadini, ei dice, ho ricevuto dal procuratore generale della repubblica presso la corte d'appello di Parigi un requisitorio tendente a mettere in accusa il cittadino Luigi Blanc come avente preso parte all'invasione dell'Assemblea nazionale nel giorno 15 corrente. Tale prevenzione risulterebbe da deposizioni fatte dal rappresentante Luigi Blanc stesso, e da testimonianze ricevute dalla giustizia. — L'Assemblea nazionale è in conseguenza richiesta di voler autorizzare l'inchiesta. — Il cittadino Pascal annunzia, in iscarico del cittadino Luigi Blanc, che se questo cittadino arringò la folla sotto il peristilio, ciò non fu per inviperirla, ma al contrario per impegnarla a ritirarsi. — Il cittadino ..... « Si tratta di processare un rappresentante del popolo; ciò è grave. Io chieggo il rinvio della domanda di autorizzazione per l'inchiesta, ad una commissione che si munisca di tutti gli schiarimenti necessarii. » — Il cittadino Luigi Blanc: « Cittadini rappresentanti, non vengo a difendermi come accusato, ma come rappresentante. Non si porta qui nessuna prova e si chiede l'arresto di un rappresentante. Questo è il regime di proscrizione che si prepara (*rumori e movimento*). Noi abbiam voluto una repubblica grande e pura. Noi giungemmo a renderla pura di sangue: oggi si vorrebbe macchiarla colla menzogna, colla calunnia. Avrei felicitato il popolo d'aver conquistato il diritto di petizione alla sbarra! No, non è vero. Il popolo commise, a mio credere, un delitto; ei non doveva attentare alla inviolabilità dell'Assemblea. Gli dissi che l'Assemblea era la maestà del popolo stesso; gli dissi che violentandola, ei portava un colpo mortale alla repubblica. Ho avuto torto; son convinto che la repubblica sarà immortale; essa resisterà alla forza brutale ed agli sforzi della menzogna e della calunnia. Quanto dissi, nol dissi per ischivare il carcere; il carcere io non lo temo, e nemmeno la morte (*oh! oh!*). Non vorrei assicurare che la pena di morte non sia per ristabilirsi fra breve (*movimento e tumulto*). — *Una voce:* Da chi? da chi? — Il cittadino Luigi Blanc: « Voi chiedete da chi? Non sarà certo nè dall'Assemblea, nè dal potere esecutivo. Io temo ch'ella venga ristabilita dalla forza delle cose; allorquando noi ci mettiamo su d'una china, ci esponiamo a precipitar nell'abisso.

Se voi volete rammemorarvi la giornata del 15 maggio, vi sovverrete che io non abbandonai il mio posto se non dopo un invito reiterato, dopo l'invito che mi si faceva di adoperare il mio ascendente sulla folla, di venir a parlare al popolo, di venire a calmarlo. Io sfido chicchessia ad asserire di aver intesa una sola parola pronunziata da me fuori di un tale scopo. Io fui sempre repubblicano, voi siete il prodotto del suffragio universale. Questo principio mi è sacro; voi siete per me la maestà del popolo! E se è così, in qual modo avrei io potuto abbandonarvi nelle mani del popolo insorto? Mi si accusa; ebbene, tanto meglio! »

Il ministro della giustizia: « Voi avete inteso a questa tribuna accenti generosi ed una nobile indignazione. Noi dovevamo aspettarceli. La giustizia si volge a voi; ma voi siete i giudici dell'opportunità o dell'inopportunità dell'autorizzazione.

Due mezzi si presentano: rinvio ad una commissione, rinvio agli uffizii. Io vi propongo di ritirarvi immediatamente nei vostri uffizii per deliberare su ciò. — *Una voce:* « la chiusura! » — La chiusura è pronunciata. L'Assemblea decide che la domanda d'autorizzazione sarà rimandata negli uffizi. — *Una voce:* « immediatamente! » — *Un rappresentante:* « Egli è impossibile il deliberare sotto l'impressione dei sentimenti che noi proviamo. Io propongo il rinvio a venerdì. » — Il cittadino Pascal: « Io mi oppongo al rinvio a venerdì. È impossibile il lasciar così a lungo il cittadino Luigi Blanc sotto il colpo di quest'accusa. Io chieggo il rinvio immediato negli uffizii — *appoggiato*. Il rinvio immediato vien pronunciato.

Il cittadino Durrieu ha la parola per far interpellazioni al ministro degli affari esteri sugli affari di Napoli: — Gli ultimi avvenimenti, ei dice, sono un attentato contro l'umanità. La dignità della Francia è interessata a che ne sia domandato conto. — L'oratore disegna gli avvenimenti della giornata del 15 maggio a Napoli. Ei ne ricerca le cause e crede ad una coalizione formatasi a Napoli contro la rivoluzione francese. Chiede quali sono le istruzioni mandate all'ammiraglio Baudin. Gli sembra che l'ammiraglio non abbia rappresentata una parte conveniente alla potenza e alla dignità della Francia. Quali sono le intenzioni del Governo della repubblica riguardo allo spregevole e odioso regime, il quale opprime il regno di Napoli? — Il sig. Bastide, ministro degli affari esteri, fa un racconto degli avvenimenti del 15 maggio. Da questo racconto appare la condotta energica dell'ammiraglio Baudin. È a questo ufficiale che si deve la riparazione dei danni cagionati ai nostri concittadini in questa occasione. Nessuno fu ucciso. Quanto alla condotta del re Ferdinando noi, non dobbiamo giudicarla alla tribuna; noi non siamo in guerra con lui.

SPAGNA.

— La ricognizione della Repubblica francese entra affatto nella linea di condotta che il governo aveva annunziata alle Cortes. La Repubblica francese essendo stata sanzionata dal voto del paese, e trovandosi legittimamente rappresentata nell'Assemblea nazionale, il governo Spagnuolo doveva rannodare i vincoli che sempre ci unirono alla vicina nazione. Nulla noi dobbiamo criticare della sua interna costituzione, per la ragione stessa che noi non permetteremmo che s'intervenisse nella nostra.

La ricognizione era indispensabile per noi, come lo sarà per la maggior parte delle nazioni d'Europa; e noi ci felicitiamo che le relazioni dei due paesi, le quali tante rimembranze conservano d'unione ed amistà, siano state ristabilite sulla loro antica base officiale. (*Heraldo*).

MADRID (26 *maggio*). — Il rumore si sparse nel giorno di ieri, che vi sarebbe stata una modificazione di gabinetto, e che il signor Beltran de Lis sarebbe surrogato al ministero di finanze dal signor Mon. Sembra che il signor Beltran de Lis sia in disaccordo co'suoi colleghi su alcune questioni importanti, il che avrebbe cagionata l'offerta della sua dimissione: ignorasi se tale offerta sia stata accettata dalla Regina.

Un dispaccio giunto da Lisbona, annunzia l'ingresso in Portogallo degl'insorti di Siviglia in numero da 4 a 600 uomini di fanteria e 260 lancieri con 2 pezzi d'artiglieria. Saranno condotti alle isole Azzorre nell'Oceano Atlantico.

Il governo Portoghese si affrettò di restituire al governo Spagnuolo le armi ed i cavalli de'rifugiati di Siviglia. Dicesi che il generale Narvaez abbia intenzione di chiedere alla Regina Isabella l'amnistia per essi.

(*Corrisp. patria.*).

INGHILTERRA.

LONDRA (28 *maggio*). — Alle 10 della sera fuvvi a Londra una sommossa fallita. Parecchi insorti, eccitati dai capi cartisti in occasione della condanna di John Mitchell a Dublino, si riunirono in numero di due o tre mila, e percorsero le vie del West-End urlando e schiamazzando contro l'ingiustizia di cui il loro compatriotta era stato vittima. La polizia e le truppe furono tosto in armi. Prima di mezzanotte gl'insorgenti erano scomparsi. L'interessamento per l'Irlanda si è molto raffreddato. Gl'Irlandesi gridano troppo e non fanno niente. Molte persone sensate sono quasi ridotte a dubitare della giustizia di loro causa.

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — La *camarilla* aristocratico-gesuitica, la quale fece fuggire l'imperatore Ferdinando da Vienna colla speranza di precipitare questa città prima nell'anarchia, quindi nella reazione, e di apporre al ritorno di S. M. la condizione dell'annullamento delle concessioni del 15 maggio, poco mancò non ottenesse testè il suo intento. Ecco il come, qual si ricava dalle corrispondenze della *Gazzetta di Augusta*, unico nostro fonte per la cognizione di questi eventi.

La mattina del 26 la pubblicazione di un decreto portante scioglimento della legione accademica, mise la città in grande agitazione. Aggiunse esca al fuoco la notizia che un prete avesse offerto 20,000 fiorini agli operai, e più ancora il minaccioso aspetto delle truppe e de'cannoni, le quali occupavano lo spaldo e le porte della città. Espugnata la porta della Torre Rossa, vi entrarono in folla guardie nazionali ed operai, i quali, considerando come loro propria la causa degli studenti, promisero tutti sostenerli nella lotta. Molte deputazioni chiesero al Ministero revocazione dell'ordine portante scioglimento della legione accademica e allontanamento delle truppe.

Indugiando questo a rispondere, in poco d'ora (prima di mezzodì) tutta la città fu coperta di barricate, mediante l'opera non degli uomini solo, ma eziandio delle donne, anche di condizione signorile: il selciato trasportato sui tetti e sulle finestre, cambiate in un istante in altrettante feritoie; nello stesso mentre le campane suonavano a stormo senza posa. Vista un'attitudine sì minacciosa, i ministri si arresero, e alle 3 1|2 venne affisso il seguente proclama:

« Le concessioni imperiali del 15 e 16 maggio rimangono inconcusse in tutta la loro estensione. La legione accademica continua a sussistere, senza cangiamento di sorta. Le truppe sono tosto ritirate nelle caserme, e la guardia delle porte è affidata in comune a egual forza di guardia nazionale, di legione accademica e di truppa.

Vienna, 26 maggio 1848, Pillersdorf. »

A tale annunzio invece di spianar le barricate già fatte, il popolo continuò ad innalzarne di nuove, protestando non volerle lasciare finchè tutte le truppe, anche quelle che ancora stavano schierate sullo spaldo, fossero scomparse. La massima agitazione regnava nella città: chi temeva i Russi, chi i Boemi, chi l'armata di Radetzki, chi il bombardamento e saccheggiamento della città, chi la ghigliottina, chi l'anarchia. Dopo varie misure prese contro i temuti pericoli, venne formato e istallato nel palazzo civico un comitato permanente di sicurezza composto di borghesi, guardie nazionali e studenti, rivestito di potere dittatorio, e superiore al ministero. Intanto venne pur pubblicato il seguente programma, così intitolato:

CIO' CHE NOI VOGLIAMO.

Avendo riconosciuto che il partito reazionario tende ad annullare la vittoria del popolo sovrano, perciò noi vogliamo:

1) Che tutte le truppe escano di Vienna, e si rechino al confine russo ed italiano;

2) Che tutte le concessioni del 15 maggio siano serbate illese, e l'Assemblea costituente convocata al più tosto a Vienna;

3) Che il governo mandi deputati nelle provincie a notificare ai nostri fratelli che tutto quello che noi abbiam fatto riflette l'interesse comune della intiera monarchia;

4) Abolizione de' conventi;

5) Introduzione di una tassa sulle rendite pei poveri;

6) Giuramento delle truppe sulla Costituzione;

7) Agguagliamento di tutte le nazionalità;

8) Intima unione coll'Alemagna;

9) Immediato ritorno dell'imperatore, ferme stanti le concessioni del 15 maggio.

10) Che tutti coloro i quali con false insinuazioni hanno indotto l'imperatore a partire, siano posti davanti un tribunale del popolo.

In nome del popolo.

Le barricate sono guardate dagli studenti ed operai: sovra di una fu pur vista una signora col moschetto in mano.

Esse sono molto ben costrutte ed ornate di bandiere tedesche, od anche rosse. Una nella piazza di S. Stefano la tiene mezza: nell'altra metà della piazza si lavora a fondere piombo. In molti luoghi si leggono le iscrizioni: « Santa sia la proprietà. » « Rispetto alla religione. » « Abbasso l'aristocrazia. » Montecuccoli e Colloredo se la sono svignata. Hoyos e Dietrichstein furono arrestati e condotti all'Università: il conte Breuner, il barone Pereira, i professori Hye ed Endlichen furono posti sotto processo, però lasciati in libertà.

Il 27 il ministero concertossi col Comitato permanente intorno alle misure più urgenti a prendersi per il mantenimento dell'ordine. Convennero che il ministero ponesse tosto in chiaro le provincie sulla vera condizione delle cose, che intanto si appianassero le barricate e si pagasse agli operai il salario di due giorni. Esso pubblicò pure il seguente manifesto:

Il Consiglio de' ministri riconosce le circostanze straordinarie che hanno richiesto con imperiosa necessità la formazione di un comitato di guardie nazionali, e studenti per vegliare sull'ordine, sicurezza della città e diritti del popolo, e dà la sua sanzione a' seguenti decreti da questo Comitato fatti il 26 corrente:

1) Le porte della città saranno affidate alla sola guardia nazionale ed accademica: gli altri posti, a queste ed alle truppe insieme: il palazzo della guerra, essendo un posto militare, alle sole truppe.

2) Rimarranno soltanto in questa città le truppe necessarie al servizio, tutte le altre ne partiranno al più presto possibile.

3) Il conte Hoyos, sotto riserva di un precedente legale, sta sotto l'invigilanza del Comitato a sicurtà delle attuali concessioni, e delle promesse del 15 e 16 maggio.

4) Coloro i quali hanno la colpa degli eventi del 26 maggio, saranno sottoposti a pubblico giudizio.

5) Il ministero innoltra a S. M. la pressante richiesta di tosto ritornare a Vienna, o se nol consente la sua salute, nominare suo luogotenente un principe. Il ministero deve nello stesso tempo invitare il Comitato a fargli noto qual guarentigia possa essere data a S. M. per la sicurezza di sua persona e della imperiale famiglia. Esso pone pure tutto ciò che è di proprietà dello Stato o della corte, tutti gl'istituti pubblici, collezioni e corporazioni della capitale sotto la tutela della popolazione e del Comitato; e dichiara questo indipendente da qualsiasi altra autorità. Ma insieme gl'impone la piena responsabilità della quiete ed ordine pubblico, della sicurezza delle persone e della proprietà. Finalmente esso deve dichiarare, che continuerà le funzioni interinalmente affidategli solo fino a tanto che siano rivocate da S. M., o che più non si trovasse in grado di fare con piena sicurezza i suoi decreti e mandarli ad esecuzione sotto la sua risponsabilità.

27 maggio 1848.

In nome del Ministero
PILLERSDORF.

Il giorno precedente già avevano i ministri emanato il seguente decreto:

Si dà ordine alle truppe di partire immediatamente. Agli operai sarà tosto procacciato lavoro, purchè ritornino a tranquillità ed alle loro officine.

Pillersdorff - Baumgartner - Krauss.

Il 28 in seguito alla pubblicazione de' decreti surriferiti, varie barricate vennero demolite, e la città riprese una fisionomia alquanto più pacifica. Il conte Dietrichstein ed Hoyos vennero rimessi in libertà; questi però non fu lasciato affatto fuori di sorveglianza. Il conte Breuner, il barone Pereira, i professori Hye ed Endlicher fuggirono. Sono incolpati di avere in qualità di membri del Comitato di sicurezza fatto il 26 avanzare le truppe co' cannoni caricati, di concerto col Montecuccoli senza averne avuto ordine alcuno dal ministero. Oggi parecchi ambasciatori partirono da Vienna: ivi però trovansi ancora gli uffizii delle rispettive loro ambasciate. Corre voce (confermata da'giornali di Berlino) che l'imperatore abbia invitato le legazioni straniere a trasferirsi a Innspruck.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Generale Federici è stato nominato governatore di Peschiera.

S. A. R. il Duca di Genova assume il comando della divisione del generale Federici.

Il Cav. A. La Marmora è nominato colonnello capo dello stato maggiore del Duca di Genova.

MILANO (3 *giugno*). — Nella certezza che vi possa essere caro il conoscere la cifra dei voti risultante dai registri sinora spogliati per l'immediata adesione della Lombardia al Piemonte, vi trascrivo questo specchietto come mi vien comunicato da persona del Governo.

	Per l'unione immediata al Piemonte.	*Per la dilazione del voto.*
Milano e provincia,	129,440.	272

NB. In queste cifre sono comprese 549 firme dei militari per l'immediata unione, e 44 per la dilazione del voto.

Cremona e provincia,	47,064.	24
Lodi, Crema e prov.,	46,860.	69

La sola città di Milano presentò voti 32,612 favorevoli alla immediata adesione e 169 per la dilazione del voto.

Quanto prima saranno pubblicati i dati statistici d'ogni provincia onde vedere la differenza e il numero di coloro che non votarono. Intanto vi posso sottomettere i dati statistici della provincia di Cremona.

La popolazione maschile delle provincie di Cremona ascende a 101,557.

Da questa cifra si deduce la popolazione minore dagli anni 21 che è di 47,078.

Residuano gli individui che potevano sottoscrivere a 54,479; effettivamente sottoscritti, vedi sopra. Differenza: 7391 che non votarono, fra cui gli assenti, ammalati, ecc.

(*Cart. del Pens. ital.*)

VICENZA (30 *maggio*). — La provincia di Treviso, ch'era, come si è detto, quasi libera dalla presenza del nemico (V. il *Supplemento della Gazz, di Mil.* di ieri) viene ora devastata da un corpo di 5 o 6 mila Austriaci che si è portato sino a Cittadella, e che lascia dovunque traccie d'orrore. Qui si stanno facendo i preparativi per accoglierli come si deve, essendosi fornita di cannoni tutta la costiera dei monti Berici, pensando di allagare col Retrone le valli di S. Agostino per l'estensione di diecimila campi, e costruironsi fortini alla difesa della città.

ANCONA (30 *maggio*). — Oggi alle 4 pom. giunse in questo porto il vapore napolitano, *Sannita*, proveniente da Venezia; esso depositò qui quattro piloti che aveva presi la squadra quando partì per Venezia. — Si è sparsa la voce, dopo giunto il vapore, che le truppe napolitane avessero passato il Po. La squadra Sarda è in Istria, la Napolitana a Venezia. Il blocco di Trieste fu levato a richiesta dei consoli delle varie nazioni: però si attendeva che tutti i legni di qualunque bandiera, che erano stati ritenuti a Trieste, potessero uscire liberi di prendere quella via che più lor piacesse.

In questo punto, che parte il corriere, il vapore è partito e sembra debba andare a Pescara con dispacci per comunicarli alla Corte di Napoli.

Altro vapore si vede ora, ma non si sa di che bandiera. (*G. di R.*)

FRANCIA. — Nella seduta del 31 maggio dell'Assemblea nazionale, così si espresse il cittadino Bastide ministro degli affari esteri, terminando di rispondere alle interpellazioni dedottegli sui recenti avvenimenti di Napoli.

« Nel finire la mia risposta, avrò l'onore di far conoscere all'Assemblea, che vista la gravità delle circostanze nel regno di Napoli, la vostra commissione esecutiva, a mia proposta e senza nulla cangiare della posizione del cittadino Levraud, giudicato utile d'inviare a Napoli un ministro plenipotenziario.

Ho parimenti creduto di dover, col mezzo del vostro ministro in Isvizzera, il generale Thiard, invitare il governo svizzero a rompere i contratti, i quali, mettendo dei cittadini svizzeri al servizio di principi stranieri, espongono, appunto come ora accade a Napoli, i soldati d'una nazione democratica a servire una causa che non è per nulla la causa della libertà.

Aggiungerò a questo, che invitai per mezzo di dispaccio telegrafico l'ammiraglio Baudin ed il cittadino Levraud a prendere l'attitudine la più energica riguardo a Napoli, ed a far osservare scrupolosamente l'armistizio tra la cittadella di Messina ed i cittadini di questa città.

Tale è, o cittadini, lo stato delle cose. Io vi prego, o cittadini, di non proseguire più oltre una discussione che noi forse non potremmo sostenere senza qualche inconveniente in vista di fatti che non sono ancor tutti compiti. » (*benissimo! benissimo!*)

Da ogni parte: l'ordine del giorno, l'ordine del giorno!

La Camera quasi tutta si leva per l'ordine del giorno.

PARIGI (1 *giugno*). — Un'inchiesta è ordinata contro il segnatario e lo stampatore di un affisso pubblicato stamane sui muri di Parigi, e proponente la candidatura del principe di Joinville. Quest'affisso è fazioso, poichè a termini del decreto recentemente fatto dall'Assemblea nazionale, il territorio francese è vietato a tutti i membri della già famiglia reale. (*Moniteur*.

— Leggesi questa sera nella *Patria*:

« Il principe Luigi Napoleone Buonaparte osservava da vicino gli effetti della lettera da lui indirizzata da Londra il 25 corrente all'Assemblea nazionale. Apparisce da schiarimenti, che noi abbiam luogo di credere esatti, che il principe era, due giorni sono, a Parigi. Ingiunzioni dell'autorità, formali e pressanti, l'avrebbero forzato a lasciare tosto la capitale. (*Débats*).

LIPSIA (28 *maggio*). — Quà ebbe luogo un tentativo repubblicano. Sulle mura si erano affissi degli stampati in cui si disegnava il giorno 27 come quello in cui si doveva proclamar la repubblica. Alle 10 della sera si assembrarono degli operai nei sobborghi e siccome non si volevano disciogliere, la guardia comunale impiegò contro di loro le baionette, e gli operai picchiarono le guardie e ne malconciarono molte. I sollevati si recarono quindi nell'interno della città, applaudendo fragorosamente la repubblica, ed innalzarono delle barricate in alcune vie; ma la guardia comunale e una parte della guarnigione gli attaccarono colle baionette, fecero alcuni arresti e dispersero il resto. In altre vie gli insorti attaccarono la guardia con armi a fuoco: questa rispose, ma sparando le armi in aria per evitare lo spargimento di sangue. L'ordine fu quindi ristabilito. (*Galignani*.

RICHIAMO AL MINISTERO

Sono quattro giorni che invano attendiamo notizie ufficiali dal Campo. Noi non sappiamo spiegare un tal ritardo; massimechè l'ultimo dispaccio del Capo dello Stato Maggiore conteneva la promessa formale d'ulteriori e precisi ragguagli. A nome di tutta quanta una popolazione agitata dalla più dolorosa ansietà noi preghiamo il Ministero a far cessare un tale stato di cose, oggetto di giusti ed universali richiami.

Alla lombarda famiglia Larghi, tanto benemerita della città di Vercelli mancava la naturalità sarda, e questa venne di buon grado conferita da S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia Carignano con decreto del 26 scorso maggio alli architetto Carlo, dottore medico-chirurgo cav. Bernardino ed ingegnere idraulico Giovanni fratelli Larghi, i quali vanno gloriosi di essere sudditi del Re Carlo Alberto.

RETTIFICAZIONE.

DEPUTAZIONE AL RE.

Nel nostro numero 134 di venerdì scorso, indotti in errore da un'informazione inesatta, abbiamo annunziato la partenza alla volta di Milano di una deputazione mandata dalla nostra Camera elettiva presso quel governo provvisorio; ora meglio informati siam tenuti a dichiarare che quella deputazione non fu altrimenti mandata al Governo provvisorio di Milano, ma bensì al Re CARLO ALBERTO per esporre al glorioso vincitore di Goito e di Peschiera gli omaggi e le felicitazioni della Camera e della nazione. Questa deputazione, composta del sig. avvocato *Demarchi* vice-presidente e dei quattro deputati estratti a sorte sig. medico *Corte*, cav. *Bottone*, avv. *Badariotti* e barone *Jacquemoud*, partì alla volta del campo giovedì a sera alle 8 e così il giorno stesso in cui giunsero le fauste e gloriose novelle.

C. CAVOUR *gerente*.

ANNUNZIO

I fratelli DECKER, macchinisti, tengono oltre gli oggetti di loro fabbricazione già conosciuti, un'accolta compiuta degli arnesi militari per la Guardia Nazionale, come *daga*, *giberna*, *cinturone*, *guaina di baionetta*, *ecc.* a modico prezzo.

Ricapito in via di Porta nuova, num. 19, presso san Carlo, e nella loro fabbrica in borgo Dora.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 6 Giugno 1848. N° 137

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 5 Giugno.

L'esito della votazione milanese fu quale l'aspettava Italia, quale dovea aspettarlo dal popolo milanese, il quale tentato, distratto, stordito dai guastamestieri, nella quiete della sua coscienza si mostrò più libero e più italiano de' suoi procaccianti maestri. Così la riunione immediata alla famiglia piemontese, già cresciuta di quella di Piacenza, Parma, Modena e Reggio, è solennemente dichiarata: ora Italia sa, e con lei saprallo or ora l'Europa, che il gran baluardo contro le austriache incursioni stassi innalzando col regno di tutta l'alta Italia; che finalmente questa conculcata ed oppressa nazionalità risorge nella più mirabil guisa pel valore e pel senno dei popoli, pel valore e pel senno di alcuni principi che sentirono con essi, che presentirono i tempi della Provvidenza, che si offersero gli uni e gli altri spontaneamente a' suoi disegni, posponendo ambizioni, odi, sospetti, ed inaugurando un nuovo patto d'amore e di concordia. Questa manifestazione del popolo milanese, mentre porge a quel Governo provvisorio la giusta misura delle forze vere della nazione, lo rassicura eziandio intorno a quella turbolenta e faziosa minorità, che poco prima, disperata d'un esito che sentiva sfuggirsi di mano, tentava con un ardito colpo precidere le più sante speranze italiane, rigettando il popolo negli abissi di un'anarchia, in fondo alla quale avrebbe trovato nuovamente il dispotismo e la servitù. Sì, il Governo provvisorio di Milano ha donde felicitarsi del senno popolare; il senno popolare dee prender fiducia nella sua forza che ha resistito senza scosse alle lusinghe dei demagoghi ed alle arti degli Austriaci larvati o non larvati, ma Austriaci sempre nella sostanza e nel fine. Ecco il secondo trionfo del popolo: ma, ottenuto questo, il popolo e il Governo non si debbono rimanere inoperosi: anzi ora si apre un nuovo e più difficile arringo, quello di eleggere i primi rappresentanti al consesso nazionale; ora si dee preparare incontanente gli animi a quest'altro esperimento del paese.

E qui pure i vinti s'apparecchiano di risorgere ingagliarditi, come sperano, dalle nuove difficoltà che trae seco un tale esperimento: una nuova lotta debb'essere ingaggiata tra il Governo provvisorio e la parte estrema, la parte avventurosa.

Dicesi che costoro vogliano ad ogni modo impedire queste elezioni del popolo lombardo, facendo a gran grida domandare dai loro aderenti la Costituente immediata, cioè facendo chiedere che quanto è frà noi ordinato, disciplinato e forte, sia messo a terra per dar luogo ad un interregno pieno di pericoli e di disordine. Il Governo provvisorio di Milano non si lascerà trarre ad un sì grande errore, che potrebbe mettere in compromesso le nuove sorti, non che del popolo lombardo, di tutta Italia.

Se vi fu momento in cui la costituzione di uno Stato ordinato sia necessaria, egli è questo: questa costituzione esiste tra noi: due Camere deliberanti sono riunite: un'amministrazione vigile e poderosa, un esercito fiorentissimo, pieno d'ardore e di valentìa stanno per noi; una lunga abitudine alla regolarità, all'ordine, in somma un compiuto sistema di savio e forte Governo abbiamo in Piemonte, che è salute a lui non solo, ma lo sarà a tutti i popoli che con esso si uniranno; e si consentirà dal Piemonte, e si chiederà da Lombardia che una tale e tanta forza comune venga abbattuta ad un tratto? E ciò perchè? Perchè si faccia luogo ad una nuova Assemblea costituente, come se non si potesse far luogo a questa con molto maggior sicurtà, stando in piede i presenti ordini nostri, che atterrandoli? Dice alcuno che si ha paura di una Costituente. Se avessimo avuto noi una tal paura, l'avremmo combattuta con tutte le nostre forze, senza posa, come abbiamo combattuto sempre ogni cosa che ci fosse sembrata contraria alla libertà della nostra patria, largamente intesa e praticata. La nostra non è che quistione d'opportunità, ed a questo rispetto sfidiamo qualunque esperto politico a venirci a provare che è possibile ed utile un'Assemblea costituente nelle condizioni presenti della Lombardia e della penisola: mutate queste condizioni, si potrà, senza pericolo, senza ingiustizia, senza precipitazione, colorire il vasto e difficile disegno. Sì, diciamo, ancora difficile; e quando si apriranno gli eventi, quando il senno della nazione sia messo a quest'altra prova, si vedrà se questa era impresa di lieve momento, e se avevano più coraggio cittadino coloro che si peritavano dinanzi alla vastità del pensiero, o quelli che vi si gittavano incontro con foga, con passione.

A nostro parere il coraggio per ora è di chi resiste alla seducente idea, non di chi ad essa si lascia trascinare. E il popolo milanese avrà questo coraggio. Quanto al Governo provvisorio, non ci crediamo lecito il dubitarne: egli vede e prevede gli eventi, egli sente che in mezzo al fervore del conflitto, alle dubbie sorti della guerra, all'imperversare delle passioni nostre o non nostre, non si dee fare per ora l'esperimento d'una Costituente.

Il Governo nostro poi, le nostre Camere non hanno che a volgere uno sguardo all'esito della votazione milanese, per trar norma alla loro condotta: questa votazione è significantissima: non sono opinioni di giornali, non insinuazioni di guidatori di *club*, è il popolo che ha parlato col suo buon senso naturale: ed è su questo buon senso, ora solennemente espresso, che il Governo dee fare fondamento per le sue imminenti deliberazioni: l'appoggio del paese non è per mancargli; ne ha la prova sotto gli occhi: il coraggio del popolo confondasi col suo, ed insieme uniti confondano le speranze di quelli che sperano in questo nuovo rimescolamento di passioni e di cose, pescare nel torbido, e trar fuori qualche cosa di utile non certamente all'Italia, non al popolo italiano, del quale abusano le intenzioni, falsano gli affetti, e compromettono le sorti.

Coraggio dunque, diremo pur noi e al Governo di Milano ed al nostro: confidino nella nazione, com'ella confida in essi, e vedranno che il partito migliore nei casi difficili, non è sempre quello che appare più largo, ma quello che mostrasi più sicuro, e che gli uomini veramente forti son quelli che sanno operare la giustizia anche in mezzo alle grida ed alle minaccie delle passioni scatenate ed ardenti.

G. Briano.

Un giornale milanese, il *Pio IX*, chiude nel numero 34, una sua polemica col *Costituzionale subalpino* con queste parole: « Da ultimo raccomandiamo ai Governi provvisorii ed ai popoli veneto-lombardi il Giornale la *Concordia*, come fonte donde potranno trarre migliori informazioni sui veri pensamenti del Governo sardo, e di ripudiare le ciance del *Costituzionale* come rantolo convulso di una minorità moribonda. *In cauda venenum* ». Brameremmo sapere, per nostra norma, se la Direzione della *Concordia* accetti questa qualità di foglio officiale del ministero, che le viene attribuita dal giornale milanese.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE.

Tornata de' 31 maggio 1848.

Italiani!

Benedetto Iddio che mi ha fatto trovar presente alla solenne tornata dell'Assemblea francese de' 31 maggio 1848!

Già i fogli devoti all'Austria e all'assoluta tirannide interpretavano malignamente un errore sparso sul conto mio e da me smentito come prima n'ebbi notizia. Già dicevasi ch'io fossi venuto a Parigi per chieder soccorsi o vendetta contro i Croati di Napoli.

Io chieder soccorsi alla Francia o a qualunque altra nazione! Invocar direttamente o indirettamente l'intervento di forze esterne! Ma la mia vita, i miei scritti, le mie parole fanno aperta fede del contrario; ma un'espressa mia dichiarazione pubblicata da' fogli italiani e francesi, dice il contrario apertamente! L'Italia farà da sè: l'Italia non chiede e non aspetta soccorsi di chicchessia; l'Italia senz'altro aiuto saprà vincere o morire.

S'io venni in Francia pregato e spinto dagli esuli miei compagni, non ad altro venni che ad impedir che i nostri fatti di Napoli fossero malignati e calunniati in faccia all'Europa, come già si tentava da compre gazzette. Venni a render testimonianza del valore, della virtù, de' diritti del vero popolo napolitano, della nostra guardia nazionale, de' miei magnanimi concittadini che caddero di morte gloriosa per la santa causa italiana; venni a difendere, a vendicar la memoria di questi eroi dalle infami calunnie, onde i vincitori carnefici non mancano mai d'onorare la tomba delle loro vittime.

Veniamo all'Assemblea francese.

L'adunanza dovevasi aprire al tocco, e ad un'ora e mezzo i banchi del Parlamento erano ancor vuoti. Monta infine alla ringhiera il cittadino Durrieu, valente scrittore, ma oratore ancor novizio; espone con voce commossa i lamentevoli fatti di Napoli; aggiunge calde e generose parole. I rappresentanti del popolo, radi o distratti sui loro banchi, conversano a voce bassa, e poca o niuna attenzione porgono al discorso dell'oratore.

A Saverio Durrieu succede il ministro Bastide, un de' più arditi e guerreschi difensori del popolo, quando non era ministro! Con voce fioca, con volto dimesso mormora una relazione uffiziale dello sterminio di Napoli, e conchiude che un'indennità in danaro sarà dimandata a re Ferdinando pei danni sofferti da' Francesi.

Danaro e sempre danaro, povera Francia!

Pel popolo oppresso, pe' cittadini scannati, non una parola di compianto o di lode. Contro il Governo spergiuro, contro i sacchi, gl'incendi, le stragi napolitane, non un grido di orrore!

E in che mai consiste la fratellanza, la solidarietà de' popoli? Povera Francia!

L'Assemblea repubblicana, come la Camera di Luigi Filippo, non ha che una cura, che un pensiero, quello di evitar la guerra per non ruinar le sostanze dello Stato. La maggioranza legale aspira alla pace, all'ordine, al rassetto degli affari interni. I deputati ancora atterriti dalla manifestazione del 15 maggio, quando una turba di forsennati investì, armata mano, l'Assemblea, gridando *viva la Polonia*! Parevano quasi temere di agitar le cose d'Italia. E però, come venne proposto l'*ordine del giorno*, tutti levaronsi in fretta, e già s'avviavano ad uscire, liberi d'un gran peso; ma il presidente li fermò sulla soglia:

Ed alto, disse, cittadini, tornate di grazia a' vostri posti: trattasi ora di *cosa grave!*

E sin allora dunque non s'era trattato di cose gravi. E la carneficina di tutto un popolo non era cosa grave! Povera Francia!

Tornano i deputati a' lor banchi, e il presidente lesse un'accusa contro Luigi Blanc rappresentante del popolo. Un silenzio di morte regna nell'Assemblea. La data del giorno rende più sinistra la scena, dacchè tutti sanno che, durante la prima rivoluzione, appunto nel 31 maggio, furono immolati i Girondini.

Avverso da gran tempo alle dottrine ed a' principii di Luigi Blanc, m'è forza ciò non ostante di confessare ch'ei s'è difeso con dignità, con eloquenza, con impeto vittorioso. Diceva l'accusa, che quattro rappresentanti del popolo avevano testimoniato contro Luigi Blanc.

E l'accusato con voce vibrante:

« Io! Io! aver chiamato il popolo a violar que-
« st'Assemblea! No, no, mille volte no, e chiunque
« sostiene il contrario, ch'e' si levi, affinchè io possa
« dirgli in faccia ch'egli ha mentito ».

Erano lì per certo i quattro delatori, muti, attoniti, inchiodati su' loro banchi, e niuno osò levarsi a contraddire l'accusato! Questo fu il vero dramma di quel giorno. In mezzo a tante passioni i fatti di Napoli passarono innosservati! Da tutto ciò non si dee trarre alcun argomento contro il cuor de' Francesi. La Francia, la Nazione, il popolo applaude alle nostre vittorie, e freme delle nostre sventure; ma chi non sa che altra cosa sono i popoli ed altra i Governi?

Per Dio! stiamo uniti e saremo forti; non abbiam fidanza che in noi, e saremo liberi. Ma per quanto riguarda gli stranieri, ricordati, Italia mia, che gli avesti e gli avrai sempre o nemici, o traditori, o indifferenti.

Pier Angelo Fiorentino.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

(Dal *Popolano* di Treviso del 31 maggio.)

Un soldato italiano, disertato da Verona il 25 corrente, mentre vi entravano da Vicenza quattro carri di feriti e tre di fucili, diede i seguenti ragguagli sullo stato delle cose in quella piazza.

Il giorno 20 maggio corrente erano sortiti da Verona diretti per Caldiero due squadroni di cavalleria, una batteria di cannoni, e due compagnie di cacciatori. Calcolavansi rimasti in Verona e nei dintorni:

di truppe italiane		
del reggimento Haugwitz.	uomini	2000
» Alberto.	»	400
» Sigismondo.	»	500
» Geppert	»	500
» dei Granatieri	»	400
di truppe ungheresi		
Tre reggimenti d'infanteria forti complessivamente di.	»	4000
Dieci squadroni d'ussari	»	1200
di truppe tedesche		
Quattro reggimenti d'infanteria forti,	10 in	12000
Due battaglioni di cacciatori.	»	800
Circa dieci squadroni fra dragoni, cavalleggieri ed ulani.	»	1200
Sei batterie da campagna.		
Croati.		
Due soli battaglioni composti in complesso	»	800

Totale 22,000 circa

queste truppe erano tutte nel massimo avvilimento; regnava un perfetto accordo fra gli Ungheresi e gli Italiani, non così coi Tedeschi e Croati; tutte in generale mal vestite, e per sette giorni rimaste senza carne; — i viveri in città carissimi, — le truppe italiane tutte tenute dentro della città, non fidandosi i generali delle stesse; — aveansi scelti 12 uomini per reggimento per formare 100 uomini fra fanteria e cavalleria, i quali dovevano vestirsi alla foggia dei Piemontesi per introdursi furtivamente nel campo di questi ad esplorarne lo stato e le posizioni.

INTERNO.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei soldati contingenti e della riserva della Città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte dal giorno 25 maggio alli 3 giugno.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

il 25 maggio	biglietti numero	660	a	96	famiglie.
26	»	1,146	»	167	»
27	»	1,170	»	187	»
28	»	720	»	147	»
29	»	742	»	114	»
30	»	1,078	»	150	»
31	»	934	»	126	»
1 giugno	»	542	»	65	»
2	»	1,206	»	170	»

Totale in nove giorni N.° 8,168 a 1,222 famiglie

RICAPITOLAZIONE

Biglietti di pane di oncie quindici caduno, distribuiti dal giorno 28 aprile, in cui aveva principio la distribuzione di pane (1) sino alli 16 maggio	N.° 9,741
Distribuiti dalli 17 alli 24 maggio, come da pubblicazione 25 maggio	» 6,678
Distribuiti dalli 25 alli 3 giugno come sopra	» 8,168
Totale . .	N.° 24,587

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 3 giugno 1848.

Per la Commissione
Avv. Luigi Rocca Segretario.

EUGENIO DI SAVOIA, ECC,

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto l'art. 9 della legge sulla riunione del ducato di Piacenza allo Stato;

Volendo provvedere alla pronta esecuzione della legge elettorale ed alla nomina dei deputati in quel Ducato in modo conforme alle leggi ed agli ordinamenti che colà rimangono provvisoriamente in vigore, sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La disposizione dell'art. 1 num. 1 della legge elettorale, in quanto concerne gli Italiani non appartenenti ai regii Stati nè per nascita, nè per origine, si applicherà a quelli di essi che abbiano acquistati i diritti di cittadino nel modo previsto dall'art. 19 del Codice civile vigente nel detto Ducato, e che ivi abbiano la loro dimora.

Art. 2. Godranno del disposto dell'art. 4, num. 1 i cittadini del Ducato piacentino, i quali abbiano conseguito il supremo grado accademico della laurea od altro equivalente nell'università di Parma.

Art. 3. Nell'attuale ordinamento dei comuni del Ducato non esistendo i consigli doppi, le incumbenze attribuite dagli art. 22, 23, 24, 25 e 26 ai Consigli ordinari od a sezioni dei medesimi per la formazione delle liste degli elettori si dovranno esercitare da sezioni dei Consigli comunali del predetto Ducato, composte almeno di tre membri, e la revisione delle stesse liste che, a termini dell'art. 28, si deve fare dai Consigli doppi, si farà dai detti Consigli dei Comuni piacentini che si potranno a questo uopo dividere in sezioni non minori di cinque membri.

Art. 4. Invece dei termini stabiliti negli art. 21, 24, 27, 28, 30 e 96 si osserveranno i seguenti:

1. Sono prefissi giorni 10, a partire da quello della pubblicazione della legge elettorale, per far la dichiarazione di cui nell'art. 20;

2. La formazione delle liste verrà terminata entro due giorni dopo spirato il termine indicato nel numero precedente;

3. L'affissione di uno degli originali della lista all'albo pretorio, ossia *al luogo in cui si sogliono affiggere le leggi*, prescritta dall'art. 27, si farà per due giorni consecutivi a quello in cui le liste debbono essere terminate;

4. La revisione, di cui nell'art. 28, si terminerà entro i due giorni successivi a quelli dell'affissione menzionata nel num. 3;

5. La trasmissione ordinata dall'art. 30 si eseguirà un giorno dopo la revisione; e quella prescritta dall'art. 96 entro 4 giorni, dalla data del verbale di elezione.

Art. 5. Il numero dei deputati pel ducato di Piacenza è di otto.

Art. 6. La distribuzione dei Collegi elettorali nel detto Ducato è regolata nel modo apparente dalla tabella annessa al presente decreto di cui fa parte.

Art. 7. I Collegi elettorali piacentini sono convocati per l'elezione dei deputati pel giorno 20 di giugno.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato in tutti i comuni del Ducato di Piacenza, e inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino li 29 di maggio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

TABELLA di ripartizione dei Collegi elettorali *nel ducato di Piacenza* (1).

N.° d'ordine dei collegi elettorali.	COMUNE dove si deve radunare il Collegio.	PRETURE che compongono il Collegio.
205	*Piacenza*	Piacenza
206	*Id.*	Piacenza e la pretura di Pontenure
207	*Bettola*	Bettola
208	*Pianello*	Ponte dell'Olio Ferriere Pianello Agazzano Rivergaro
209	*Castel S. Giovanni*	Castel S. Giovanni Borgonovo
210	*Bardi*	Bardi Bedonia, insieme coi comunelli: Tasola, Caneso, Chiesiola e Montarsiccio
211	*Castellarquato*	Castellarquato Lugagnano Carpaneto
212	*Monticelli*	Monticelli Cortemaggiore Fiorenzuola

ANNOTAZIONI.

L'amministrazione di Piacenza con intervento del sindaco di Pontenure determinerà la porzione della città, che deve far parte del secondo Collegio, in modo che i due Collegi abbiano una popolazione quasi uguale.

V. *Il ministro segretario di Stato*
per gli affari interni
Vincenzo Ricci.

EUGENIO DI SAVOIA, ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto l'art. 4 della legge in data d'oggi sull'unione del Ducato di Piacenza allo Stato;

Considerando che in vista delle altre unioni che stanno per compiersi ben felicemente, sarebbe affatto incongruo il trasporto della linea di dogana di questi Stati sul confine del ducato di Piacenza con quello di Parma, ragion vuole però, ed è anche urgente che si ammetta sin d'ora tra li territorii già uniti il libero scambio delle rispettive produzioni, siano naturali, siano di manifattura;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle Finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Articolo unico. Gli oggetti nati, cresciuti, e manufatti nel Ducato piacentino, ed in questi Stati, andranno sin d'ora esenti da ogni dazio nel passare dall'uno all'altro dei due territorii che vengono ora a costituirne un solo.

Il ministro segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato, ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino addì ventisette maggio mille ottocento quarant'otto.

EUGENIO DI SAVOIA.

— Essendo in seguito alle verificazioni od alle opzioni restati vacanti cinquantaquattro collegi, con altro decreto sono convocati pel giorno 26 corrente giugno, onde procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni.

IL GOVERNO PROV. DI MODENA, REGGIO, GUASTALLA, ECC., ECC.

Premesso che le suddette città e provincie votarono a maggioranza assoluta per l'unione al regno Sardo:

Il Governo provvisorio, quale organo delle medesime, eseguendo la volontà espressa delle suindicate provincie.

Proclama.

1. Le provincie di Modena, Reggio, Guastalla, Frignano ecc. ecc. ecc. sono unite immediatamente agli stati Sardi, ed a quelle qualunque provincie italiane, che in seguito potessero unirsi ad essi Stati, all'intento di costituire un regno costituzionale dell'Alta Italia sotto la dinastia della casa di Savoia.

2. I deputati prescelti dalle rispettive provincie sono incaricati di presentare a S. M. Sarda il presente atto di unione.

3. Per ciò che riguarda gl'interessi locali, ciascuna provincia nominerà la propria commissione per trattarne parzialmente col Governo sardo sulla base dei voti spiegati nei proclami 3 maggio del comune di Reggio, e 10 maggio del municipio di Modena, e presentare i documenti tutti comprovanti la su espressa volontà delle singole provincie.

4. Con questo atto di unione non s'intendono pregiudicati i diritti sulle provincie segregatesi di fatto dallo Stato già estense, di cui facevano parte.

Modena, 29 maggio.

Giuseppe Malmusi *Pres.*

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (4 *giugno*). — Trovo Milano lietissima, affollata di abitanti, e rivestita tricolormente. Dappertutto vedonsi militari, e vi si affacciano i colori dell'unione e della libertà italiana. A cominciare dalla bandiera tricolore che sventola nella destra della Vergine santa che incorona il duomo, e scendendo giù dai campanili alla facciata dei sacri templi, dei pubblici e privati edifizii, vedete appeso ad ogni balcone e ad ogni minima finestruccia questo segno del nostro risorgimento. E badate che queste bandiere non sono mica di piccole dimensioni come le torinesi, ma grandi come i gonfaloni delle confraternite. Non vi ha poi individuo di qualunque sesso o età o grado, laico od ecclesiastico, o militare, che non abbia il cappello e il petto fregiato di medaglia o croce fissa con nastro tricolore. Ho perfino veduto i busti del papa adorni della nobile sciarpa; le botteghe tutte e le vetrine fanno mostra di oggetti tricolori, e fissano specialmente i vostri sguardi le antiche *garrite* (guardiole) delle sentinelle coi loro lieti e vivacissimi colori italici sostituiti ai tristi e funebri colori dell'Austria. Presso i librai ed i venditori di stampe non vedete che carte geografiche in cui è rappresentato il teatro della guerra, e litografie d'ogni maniera, allusive alle presenti circostanze: i Milanesi reduci dalla battaglia di Legnano: combattimento dei Milanesi colle barricate mobili a porta Tosa, ora porta Vittoria, le glorie dell'esercito Piemontese, ed altre simili, per non toccare delle mille così dette *caricature*, alcune delle quali hanno anche qualche merito. Tra le molte poesie del giorno vogliono essere ricordate quelle del noto Ottavio Tasca, l'autore del *Biscottino* e della *Morte di Gaysruk*, composizioni poetiche che ci hanno cotanto rallegrato. Delle operette del momento mi limito ad accennarvi quella testè pubblicata in Milano da G. Massari deputato al Parlamento napolitano: *Sulla Quistione italiana; scritti varii di V. Gioberti* con una prefazione e biografia dell'autore. I canti poi delle vie sono coperti di pubblicazioni effimere d'ogni maniera, tra cui, oltre i varii editti e bollettini uffiziali, fissano l'attenzione le infinite scritture di privati cittadini ai Milanesi. Le mura delle case sono anch'esse scritte come le pagine d'un immenso affisso, e leggo con piacere ripetuta quà e là l'iscrizione a grandi caratteri: *Viva Carlo Alberto e l'esercito Piemontese!* Le notizie della guerra, la fusione politica della Lombardia col Piemonte, e la cospirazione di questi scorsi giorni, sono il tema di tutte le conversazioni. Non vi scrivo del teatro della guerra perchè voi ne ricevete le nuove freschissime. Ieri sera si era qui con un po' d'inquietudine, per mancanza appunto di notizie sicure: alcuni uffiziali giunti dal campo dicevano essere usciti colla massima precauzione per evitare i corpi sbandati; un delegato raccontò aver dovuto smorzare i fanali della sua carrozza per non essere fatto segno al nemico. Ho udito a magnificare senza fine il valore e 'l coraggio del Re e de' due principi, a cui alcuni attribuiscono in gran parte la buona riuscita finale della giornata. Corrono alcune voci strane sulla resa di Peschiera, di cui non so qual conto tenere, perchè qualunque siano le condizioni della capitolazione, il nostro esercito si è ora provveduto d'un asilo sicuro in qualunque evento. Le voci di resa, eccitata con graziose offerte, sembrano smentite da altri fatti sicuri, come sarebbero ad esempio quello di tre uffiziali austriaci i quali si presentarono in ginocchio chiedendo mercè colla bandiera bianca. Ma a quest' ora voi dovete essere meglio informato d'un forestiere che ascolta per caso quà e là notizie vaghe, sovente contradditorie. Il grande affare della fusione pare un *fait accompli*. L'immensa maggioranza dei Milanesi fu realmente per la immediata fusione, e nelle provincie poi vi fu vero entusiasmo. Gli eroici Milanesi sono in gran parte tuttora persuasi d'aver cacciato essi soli gli Austriaci dalle loro mura, non pensando che l'imminente arrivo dell'esercito piemontese vi ebbe pure la sua gran parte. Ma siamo giusti; ora i Lombardi sentono che i Piemontesi operano veri prodigii di valore, e che la riuscita del compiuto risorgimento italico si dovrà dopo Dio alle nostre truppe. Le signore Milanesi hanno aperto anch'esse una soscrizione per prendere parte alla pronta unione dei due Stati, e la principessa Belgioioso si è messa a capo di un'altra soscrizione per vestire i nuovi soldati. Molte delle prime famiglie lombarde hanno inviati i loro figli all'armata in cui si distinguono coi nostri prodi Piemontesi. E qui devo anche accennarvi d'aver trovata nei Milanesi un' accoglienza lieta oltre l'usato, tutti chiamandomi col dolce nome di *fratello*, perfino il mio antico albergatore.

La cospirazione che poco mancò non mettesse a repentaglio non solo la fusione politica della Lombardia col Piemonte, ma forse la causa stessa del risorgimento italico, da indizi piucchè probabili, pare sia stata ordita in Londra ed in Vienna. Una simile reazione doveva aver luogo ad un tratto in tutta la penisola, dove in realtà si spiegò dappertutto più o meno. L'imperatore d'Austria (la cui fuga è collegata con questa reazione) disse ad Innspruk che il giorno 29 maggio sarebbe stato installato di nuovo il suo governo in Milano, e che Radetzky vi sarebbe accorso da Verona colle sue truppe vittoriose; e voi sapete che le sortite di Mantova e di Verona succedettero appunto negli stessi momenti in cui i prezzolati nemici del risorgimento italico, tumultuanti sulla piazza S. Fedele, avevano invaso il santuario del Governo e ne gridavano la destituzione, preparata alcuni giorni prima con mezzi d'ogni maniera. I capi di quello sconvolgimento sono ora in carcere con un centinaio forse dei più rei; fra questi venne pure incarcerato un certo conte Philisberg nominato a governatore di Milano dallo stesso imperatore. Continuano gli arresti, e diconsi trovate carte importanti, e somme considerevoli presso alcuni capi. Eccoci dunque scampati quasi prodigiosamente da un tremendo pericolo. Sia lode alla guardia nazionale che conta ora circa 36 mila uomini, al Governo provvisorio di Milano ed al suo magnanimo presidente Casati che si mostrò proprio l'uomo inviato dalla Provvidenza in questa occasione. Dite voi se non vediamo in tutto il dito, anzi la destra della Provvidenza stessa. I due principi che parevano ostare maggiormente all'unità italica, si c rono essi stessi nella trappola: Carlo Alberto seppe fa a tempo ne' suoi Stati, ed ora combatte da eroe coi suoi e coi prodi piemontesi. Degli altri principi italiani parlo. Venezia pare ancora resistere, ma dovrà anch'es cedere, *velit, nolit.* L'Europa intiera sossopra favorisce nostra e l'emancipazione di tutti i popoli. Le *nazion* sono irresistibili e si costituiranno tutte. Resta l'O che sta per essere invaso, almeno Costantinopoli, Russia, il che chiamerà forse le flotte o l'intervento de Inglesi e dei Francesi, episodio della presente rivoluzio ne europea. L'Oriente però è riservato alla risorta checchè per ora possa avvenire all'opposto. Chiudo fretta questa mia povera lettera con un detto che ho in Parigi nell'anno 1831 da uno dei personaggi che occupano un dei primi posti nel governo di Francia, e non è a sproposito di qui ricordare: *à voir les élé de dissolution qui surgissent de tous côtés, Dieu serait moins embarrassé à le refaire que de l'arrang*

P. S. Sono qui in Milano le due deputazioni dalle Camere Piemontesi al quartier generale.

(*Da lettera*

— Le guarnigioni piemontesi che in parte già sono, parte debbono essere stanziate in Lombardia, sommano 12 battaglioni, ognuno dei quali conterrà dai 550 uomini: fra questi un gran numero sono ufficiali e sott ufficiali, componenti i quadri del battaglione in cui dranno a fondersi i nuovi soldati della leva lombarda numero *triplo* o *quadruplo* dei soldati piemontesi: di essi 12 battaglioni, 2 sono destinati a Milano, 2 a Brescia, 2 a Como, 2 a Cremona, 1 a Bergamo, 1 a Pavia, 1 a Lodi 1 a Crema; cosicchè questi battaglioni, detti di deposito sono piuttosto una scuola che un esercito: una scuola dove saranno rapidamente istrutti dai vecchi soldati piemontesi i nuovi soldati lombardi, e dai vecchi ufficiali i nostri futuri ufficiali e sott'ufficiali, salvi i posti che saranno riservati agli eroici nostri volontari, che ne stanno acquistando il diritto sul campo di battaglia.

Ecco dunque la verità del fatto: la guarnigione piemontese in Milano, invece di 12,000 uomini, non ne conterà più di 8 o 900. *Ab uno disce omnes.*

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Ci arrivano lettere da molte città venete dei nostri militi, le quali convengono in questo, che la Repubblica Veneta e i suoi rappresentanti si conducono molto male rapporto alle nostre milizie. Sono esse tenute in nessun conto; non sono provviste di nulla, sicchè spesso manca ad esse il necessario: eppure Venezia dovrebbe considerare che molte sue città sarebbero già cadute in mano dell'Austriaco senza la presenza e il coraggio delle nostre truppe. Nei momenti del pericolo essa mal fidando delle poche sue forze, e non troppo inclinata ad armare i suoi cittadini, dimandò soccorso ai nostri, e questi abbandonarono volentieri l'idea di riunirsi all'armata forte e possente di Carlo Alberto per esporsi al rischio di dover soli combattere contro forze nemiche maggiori. Macchiavelli disse che le repubbliche sono più riconoscenti dei principi: giova sperare che la nuova Repubblica Veneziana non vorrà smentire le parole dello storico Fiorentino.

(*Contemporaneo*)

FERRARA (29 *maggio*). — Un corrispondente della *Dieta Italiana* scrive da Ferrara le seguenti notizie:

Gli Austriaci della fortezza, imbaldanziti per avventura dalla presenza dei napoletani che si bene corrispondevano alle lor mire, avevano intimato alla popolazione di levare le 24 garrette per le sentinelle che guardavano la spianata, e più ancora di non far passare i corpi civici sotto il tiro del cannone, altrimenti avrebbero fatto fuoco.

Ambedue le pretese furono obbedite: le garrette furono rimosse, e le soldatesche che debbono entrare od uscir da Ferrara prendono una strada opposta alla fortezza.

Pochissimi furono i napoletani rimasti in Ferrara e persistenti nel divisamento di andare in Lombardia undici ufficiali, otto sott'ufficiali e ventinove tra bassi ufficiali e soldati.

Nel dopopranzo se ne sono veduti arrivare alcuni pochi ed una carrozza piena di graduati. Pretendesi che nella notte ne abbiano a giungere altri 300.

Il colonnello La-Galla trovando nei suoi opposizione a procedere oltre, si uccise con un colpo di pistola nel capo. Il colonnello Costa per lo stesso motivo è stato colto d'apoplessia.

Sulla sera venne affisso l'ordine del giorno del general Pepe, che dichiara disertori e come tali degni della fucilazione tutti coloro che dentro tre giorni non tornino a Ferrara; il popolo se ne racconsolò.

Fra pochi giorni potrà mettersi in marcia un battaglione civico di 6000 Ferraresi. Dalla fortezza fugge ogni giorno qualche austriaco e si rifugia fra il popolo: non è giorno che in fortezza non ne muoia alcuno o ne am mali: avanzando la stagione accadrà peggio.

La guardia civica è attiva, e la città animata dallo spirito nazionale ad onta dei maneggi dell'Austria, che non si stanca di tentarvi la seduzione e accamparvi lo spionaggio.

(*Alba.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (28 *maggio*). — Dall'altro giorno ad oggi le condizioni son peggiorate in questo governo. Non vi parlerò, che a poco a poco anche quelli che erano più tepidi passano dalla tristezza ad un risentimento così profondo che non parlano del Re senza aggiungervi delle parole che non posso scrivervi. Le Calabrie si sono unite colla Sicilia, ed è cosa veramente strana il vedere, che l'odio comune contro il Re ricongiunge due popoli e finirà per ricomporre il Regno unito delle Due Sicilie, ma con altro Re e con altra dinastia. Per finire il parallelo fra Bozzelli e Del Carretto, sapete come spiega il Bozzelli la rottura delle linee telegrafiche colle Calabrie? Dice che le hanno rotte i briganti. Ieri un mio amico riscontrò travestito un austriaco celebre per gl'intrighi diplomatici e conosciuto qui come uno degli spioni viaggiatori e corrieri intimi dell'Austria fin dai tempi di Lebzeltern. Si dice che sia stato uno di quelli che abbia portato da Vienna il trattato d'alleanza con Napoli. Il partito Austro-gesuita non ne fa più un mistero. State in guardia.

---

(1) *Precedentemente, cioè dalli* 29 *marzo alli* 28 *aprile furono distribuite emine* 465 *di farina di meliga in altrettante razioni, prima di mezz'emina e quindi di* 2 *coppi caduna.*

(1) *I collegi sono indicati da numeri progressivi con quelli della tabella* B *annessa alla legge elettorale.*

(*Cart. Patria*).

ESTERO

FRANCIA.

L'affare principale che si discusse nell'Assemblea nazionale ai 30 maggio, era di decidere se l'autorità, per difendere i rappresentanti, dovesse rimanere presso la commissione esecutiva od il presidente. Fu deliberato che la commissione esecutiva dovesse provvedere ordinariamente alla difesa dell'Assemblea, ma che in caso di urgenza il presidente avesse facoltà di agire: ciò che costituisce il presidente giudice supremo di ciò che ha da esser fatto. Fu vinta la proposizione di riordinamento dei laboratorii nazionali.

Ecco il preambolo della legge:

« L'Assemblea nazionale considerando che il lavoro nei laboratorii nazionali del dipartimento della Senna è divenuto improduttivo; che il mantenerli nelle attuali condizioni sarebbe una contraddizione colla buona amministrazione della fortuna pubblica, col ritorno dell'ordine e della rinnovazione delle operazioni industriali e commerciali; che ciò costituirebbe una limosina travisata; che il più gran numero dei lavoranti inscritti nei laboratorii nazionali domandano essi stessi di guadagnar più liberamente la loro sussistenza, e negano di prelevare ulteriormente sul pubblico tesoro la moneta che appartiene agli orfani, agl'infermi e ai vecchi, decreta:

Il preambolo è adottato, toltene le parole *del dipartimento della Senna*, in seguito ad un'emendazione appoggiata generalmente.

Art. 1. Il lavoro a cottimo sarà nella più breve dilazione possibile sostituito al lavoro alla giornata. Sarà dato direttamente al prezzo d'appalto, senza ribasso, senza intermediario d'intraprenditori, sia ad operai associati che isolati, secondo la natura del lavoro.

Art. 2. Saranno aperti crediti speciali ai ministri dei lavori pubblici, del commercio e dell'interno per avacciare, con anticipazioni e premii, la rinnovazione dei lavori provinciali, comunali o d'industria privata.

Art. 3. Gli operai che da men di trenta mesi soggiornano nel dipartimento della Senna e non giustificheranno i loro mezzi di sussistenza, riceveranno per sè e le loro famiglie un foglio di via con indennità di viaggio, di cui parte sarà pagata durante il tragitto, parte dopo l'arrivo.

Art. 4. Il presente decreto sarà applicabile nelle città o comuni dei dipartimenti, a richiesta dei consigli municipali.

Questi singoli capi vennero adottati. Il sig. Beraud propose il seguente articolo addizionale, che venne pure vinto:

Art. 5. Le disposizioni che precedono, non sono applicabili agli operai che vengono ogni anno a Parigi a tempi fissi, e vi saranno stati sei mesi nell'anno precedente. »

—La riunione dei Rappresentanti che siedono al Palazzo nazionale, si è testè costituita definitivamente. L'uffizio è composto nel modo seguente:

Presidente: Dupont (de l'Eure).

Presidente aggiunto: Audry de Puyraveau.

Vice-presidenti: Marrast, Landrin e Vaulabelle.

Segretarii: Robert (delle Ardenne), Teodoro Raynal, Barthélemy, Saint-Hilaire e Latrade. (*National*).

—Leggesi nel *National*:

Le cose d'Italia si complicano ogni dì più. Le orribili stragi con cui i Borboni di Napoli hanno insanguinata la loro capitale, e la rivoluzione che ne fu la conseguenza, ci provano ancora una volta quali orribili catastrofi preparano i popoli che confidano ciecamente nelle promesse dei re da loro vinti. Forse non è lontano il momento in cui si presenterà il caso d'intervento stabilito dalla politica moderata, ma ferma della Francia, e il Governo deve indilatamente prepararvisi. Le dichiarazioni del Governo sullo stato della nostra armata delle Alpi, ottennero l'assenso dell'Assemblea nazionale e rassicurarono il paese. Sappiamo che al primo segnale una numerosa armata può valicare le Alpi e decidere l'esito dell'indipendenza italiana, ma per colorir meglio questo disegno, fa d'uopo che imponenti forze marittime facciano rispettar nel Mediterraneo la bandiera francese, e possano presentarsi con autorità su tutte le coste della penisola. Non possiamo dubitare della bravura dei nostri equipaggi, della valentìa ed abilità del capo che comanda la nostra armata. Ma il naviglio dell'ammiraglio Baudin non può bastare a tutto ciò che può accadere. Esso non è composto che di 7 vascelli: bisognerebbe aggiungervi tutti quelli di cui possiamo disporre a Tolone. Ora se siamo bene ragguagliati, ha in questo porto 5 vascelli in commissione di rada, che con attività e buon volere si possono compiutamente armare in 15 giorni. Sommettiamo queste brevi riflessioni all'amor patrio della Commissione esecutiva e del ministro della marineria.

INGHILTERRA.

Lord Palmerston, come aveva promesso, depose sul tavolo della Camera dei comuni i documenti relativi alla espulsione del signor Bulwer. Da questi documenti noi estraiamo la lettera con cui il duca di Sotomayor annunziò all'ambasciatore inglese l'invio de' suoi passaporti.

« Signore,

Madrid, 17 maggio 1848.

« Considerazioni importantissime m'impongono il penoso dovere di farvi conoscere la determinazione che il governo di S. M. ha testè presa con vivo rammarico, sendo animato dai sentimenti della più pura lealtà.

Sapete quanto energicamente si sia dimostrata l'opinione pubblica in Ispagna negli ultimi evenimenti, tanto per mezzo della stampa che altrimenti. Gli sforzi del governo rimasero impotenti a comprimere l'esplosione della stizza che provano tutti i degni abitanti di Madrid, e le truppe della guarnigione; e noi sentiamo grande inquietudine a riguardo della vostra persona, cui sarebbe impossibile difendere, come rappresentante del governo inglese, se sventuratamente si rinnovassero le scene che hanno due volte già afflitta questa capitale.

La vostra condotta dettata certamente da istruzioni ricevute, fu condannata dall'opinione pubblica in Inghilterra, censurata dalla stampa in Londra, riprovata dal parlamento. Nè il governo di S. M. cattolica può difenderla, quando la si biasima negli Stati di S. M. britannica.

In questo stato di cose il vostro soggiorno a Madrid vien considerato qui certo senza fondamento, come prova di nostra debolezza; e se questa opinione si avvalorasse ancora, ne risulterebbe qualche conflitto che dobbiam prevenire a qualunque costo.

Il perchè, con una lealtà che il popolo ed il governo britannico apprezzeranno giustamente, il governo della regina Isabella ha deliberato di porre un termine ad una situazione così penosa, mandandovi i vostri passaporti, e invitandovi a lasciar questa capitale in 24 ore, o più presto, se è possibile, poichè urge la vostra partenza, e ci dorrebbe vederne prolungati i preparativi.

Doloroso è il dovere che compiamo. Facendovi una comunicazione così sgradevole io sono incaricato di dichiararvi francamente che S. M. non intende menomamente attentare alla dignità del governo o della nazione britannica. Al contrario vi debbo dire che non solamente la vostra partenza non sarà, per quanto sta in noi, un motivo di differenza fra le due nazioni da sì lungo tempo unite, e la cui amicizia è pel governo spagnuolo così preziosa, ma che può solo contribuire a restringere i legami già esistenti in faccia degli eventi che si compiono in Europa.

Il governo spagnuolo spera che il governo di S. M. britannica renderà giustizia alla lealtà delle sue intenzioni, massime quando il gabinetto di S. Giacomo avrà ricevute le spiegazioni più proprie a satisfare la sua suscettività.

Ho perciò l'onore di mandarvi in questo piego i passaporti per voi e le persone di vostro seguito, nonchè il necessario permesso di valervi per istrada dei cavalli della posta.

E sono, ecc.

DUCA DI SOTOMAYOR.

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 30 maggio.

È all'ordine del giorno la proposizione di Ginevra, così concepita:

« L'alta Dieta considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari conchiuse coi Governi anteriori di questa monarchia non saprebbero essere mantenute nell'attuale stato di cose; che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli, ne potrebbe venir macchia all'onore svizzero; vista la loro partecipazione ad una guerra civile, nella quale sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta: I Cantoni che hanno conchiuso delle capitolazioni militari col regno di Napoli, sono invitati a richiamare le loro truppe ».

Si comincia dal comunicare diverse lettere di consoli svizzeri in Italia. Quello a Livorno fra gli altri fa conoscere, esser egli stato minacciato da parte del popolo, invipèrito per la condotta dei reggimenti svizzeri a Napoli, e quello a Milano dichiara inopportuno l'invio colà di un delegato straordinario colla missione addossatagli dalla Dieta di promuovere gl'interessi commerciali della Svizzera. Nessuna autorità potrebbe adesso, nè potendolo, vorrebbe secolui trattare circa tali bisogne. I sentimenti in favore della Svizzera essersi raffreddati dietro la dichiarazione di voler mantenere la sua neutralità, e più specialmente dopochè i soldati svizzeri a Napoli hanno sostenuta la reazione, e compromessa per un istante la causa d'Italia. Per questa santa causa essere tutti decisi a sacrificar beni e vita; trovarsi gli animi in uno stato d'indicibile esaltamento; essere quindi al momento assai male a proposito una missione commerciale.

Finita la lettura, il presidente accorda la parola all'autore della proposizione, signor James Fazy, che press'a poco così si esprime:

Ginevra (James Fazy). Si dice di voler la pace, ma la guerra esiste. La vecchia Svizzera non è ancora spenta: ella si risveglia: ella si mostrò or ora a Napoli. Dappertutto s'agita la reazione, a Vienna, a Berlino ed altrove. — E la Svizzera s'addormenta!! Sarà ella disonorata in faccia all'Europa per non aver voluto terminare l'opera sua?... Mi si dirà senza dubbio, che noi non entriamo per nulla negli affari dell'Europa; che questi trattati, queste capitolazioni, che sono il nostro obbrobrio, non le abbiamo conchiuse noi. Oh certo; ma se noi non abbiam fatto questo, abbiam fatto per altro delle rivoluzioni, nè dobbiamo camminare all'unissono con quei Governi che trattarono coi despoti e che loro vendettero i nostri concittadini.... Voi non vorrete per avventura rompere le capitolazioni, e d'altra parte avete interdetti gl'ingaggi a pro dell'Italia. Questi due atti sono significanti. Essi si producono all'istante, in cui una nostra dichiarazione di simpatia poteva giovare all'Italia, e prevenire forse la reazione scoppiata a Napoli. Del resto questo regno, in cui favore voi manterrete un trattato dopo le scene di vandalismo ivi avvenute, non esiste più. È un regno scisso, smembrato. La Sicilia se ne staccò. Che avverrà, se il partito liberale ne esce trionfante? Il contratto sarà rotto, come lo fu in Francia nel 1830, e voi nulla avrete salvato. I contratti impegni non ponno esistere nell'attuale condizione di cose. Il regno delle due Sicilie non è più. In quello di Napoli havvi il partito costituzionale ed il partito del potere assoluto. Noi non femmo delle capitolazioni per vedere le truppe svizzere ubbidire ad un uomo, che ordina loro il massacro, e che di loro si serve per infrangere i suoi obblighi verso la nazione. Qui la Dieta non può tacere; è mestieri, che un suo atto faccia conoscere all'Europa, che ella protesta contro l'indegno abuso che si fece delle nostre milizie capitolate: è mestieri, che queste milizie siano richiamate: è mestieri che l'Italia sappia non essere la Svizzera complice di un despota.... Parlasi del valore degli Svizzeri a Napoli; nessuno può contrastarlo; ma un tal valore fu accompagnato dal massacro e dal saccheggio. — Noi abbiamo leggi federali che puniscono tali delitti, e la Confederazione non potrà dir nulla? L'onore svizzero fu compromesso, e noi saremo impotenti a porvi riparo? — « Un'inchiesta diretta contro i colpevoli, porterebbe intacco alla capitolazione!... » Quand'è così, la proposta del deputato che parla, è la sola che convenga adottare. Noi sapemmo mettere in piedi cento mila uomini per rovesciare il Sonderbund; noi, come ne avevamo il diritto, abbiamo interpretato il Patto contro di esso; sappiamolo interpretare eziandio relativamente alle capitolazioni, nè tolleriamo che si dica non essere la Svizzera sortita dal Sonderbund che per cadere nell'apatia politica. Certo nessuno di noi vuol la reazione, ma troppo si ama il riposo; si è timidi troppo. — Tutto ciò che accade in Europa, ci risguarda: non isoliamoci, per Dio! non precipitiamo nella decadenza.— L'onore della Svizzera è nelle vostre mani, signor presidente, e signori condeputati: accolga la Dieta la proposta di Ginevra, invitando i Cantoni che contrassero capitolazioni, a trovare il modo di romperle.

Berna parlò a lungo sulla situazione d'Italia. — Il deputato Ochsenbein voleva sorgessero repubbliche alle nostre frontiere: egli vede con qualche diffidenza la grande monarchia che va ad impiantarsi sotto il regime Carlo Alberto.

La proposta di Ginevra non fu adottata che da questo Cantone e da Friborgo, Neufchatel e Ticino.

Si mette alle voci una proposta di Turgovia, chiedente:

1. Che un'inchiesta abbia luogo sui fatti di Napoli e sulla posizione dei reggimenti svizzeri;

2. Che il Direttorio sia autorizzato a offrire ai Cantoni che conchiusero delle capitolazioni, il concorso della Dieta per arrivare, mediante negoziazioni, al richiamo delle truppe capitolate.

La prima parte della proposta è accettata da 15 voti, e la seconda da 15 1|2.

ALEMAGNA.

VIENNA (29 *maggio*). — Le vie cominciano ad essere quasi sgombre e le comunicazioni per le carrozze ristabilite. Il ministero ha abdicato almeno in fatto, e ceduto il potere al Comitato di sicurezza. Malgrado la quiete che regna nella città, vi si temono ancora ulteriori tumulti e turbolenze. La Gazzetta di Vienna vede oggi la luce per la prima volta senz'aquila o privilegio. I suoi redattori vennero insieme allo scrittore Koch appiccati in effigie all'università. I ritratti di Montecuccoli e Bombelles trascinati per le vie, e parimenti appiccati.

FRANCOFORTE. — Nella seduta dell'Assemblea costituente del 19 maggio Raveaux deputato di Colonia fece la seguente proposta: L'Assemblea dichiari facoltativo a coloro che sono stati eletti deputati all'Assemblea di Francoforte e al Parlamento di Berlino, l'accettare ambe le elezioni. In altra seduta egli formolò la sua proposta in questi altri termini: Non dovere essere convocate altre Assemblee costituenti finchè siede l'Assemblea nazionale di Francoforte.

Ventun progetti di emendamento furono fatti a questa proposta, i quali comunque discrepanti, nel resto tutti però concordarono nello stabilire che niuna Assemblea provinciale tedesca debba far decreti contrarii a quelli che sia per sancire l'Assemblea nazionale. Gli uni considerarono questa subordinazione come un diritto di questa: altri tacquero intorno al diritto, e solo l'espressero come speranza. L'emendamento progettato dal deputato Werner è concepito in questi termini: « L'Assemblea nazionale tedesca, quale organo emanato dalla volontà ed elezione della nazione tedesca per la fondazione dell'unità e libertà politica dell'Alemagna, dichiara che tutti i punti delle costituzioni tedesche particolari, i quali discordano dalla costituzione generale ch'essa sta per fondare, non hanno ad essere validi che a tenore di questa, senza danno per l'anteriore loro forza. »

Nella seduta del 27 maggio, che durò dalle 10 del mattino sino alle 9 della sera, l'Assemblea adottò questo emendamento, il quale per la riunione dell'estrema destra con l'estrema sinistra (riunione accolta da grandi applausi) riportò una maggioranza di oltre a quattro quinti de' voti.

Nella seduta del 29 due deputati di Trieste fecero la protesta di considerare come valido il decreto surriferito solo però in quanto non si opponga agli interessi di questa città. I tre deputati per Lussemburgo dichiararono non poter più prender parte ai dibattimenti dell'Assemblea sino a nuove istruzioni.

La seduta terminò con una discussione intorno al punto, se anche le quistioni di dritto pubblico interno, come per esempio le proteste e riserve succitate, debbano essere rimandate ad una commissione da nominarsi per le quistioni internazionali, affine di non aggravarne la commissione incaricata del difficile assunto della costituzione. L'Assemblea si riservò la decisione sovra i singoli casi che si possano presentare.

Dopodimani essa procederà alla nomina del presidente, ed alla definitiva sua costituzione.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 5 giugno.

Il presidente apre la seduta a mezz'ora dopo mezzodì.

Il segretario Balbi legge parecchie lettere di senatori chiedenti un temporaneo congedo.

Una ne legge il segretario Quarelli del marchese Briguole, nella quale si scusa del non poter accettare l'alto incarico di senatore del regno, a causa della stanca età, della cagionevole salute e della sua cecità.

Lo stesso sig. segretario propone l'ammissione del conte Gromo che viene unanimemente approvata: l'ammesso presta nella consueta formola il giuramento.

Passa quindi lo stesso a dar conto alla Camera delle due commissioni di *contabilità e finanze*, *agricoltura e commercio* create nell'ultima conferenza, col numero rispettivo dei voti ottenuti da ciascun membro che le compongono.

Il ministro degli interni dopo di ciò sorge a dar lettura del progetto di legge intorno all'aggregazione di Parma.

Dopo questa lettura la Camera consultata delibera di raccogliersi domani a mezzodì negli uffici per esaminare questo progetto, e determinare l'ora della seduta pubblica per discuterlo.

Ad un'ora dopo mezzodì è sciolta l'adunanza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 5 giugno.

Presidenza del professore Merlo.

La tornata ha principio verso il tocco.

Un segretario legge il processo verbale della tornata precedente. Terminata questa lettura, il sig. Gazzera sorge ad osservare che non vi ebbe menzione nella Gazzetta piemontese della deputazione mandata al Re, che ciò stante un foglio di Genova aveva stampato che la Camera aveva mandato una deputazione al Governo provvisorio di Milano (Vedasi a questo proposito la nostra rettificazione nel foglio di ieri, ultima colonna, edizione pomeridiana). Egli osserva quindi che si dovrebbe sollecitare la nomina dell'estensore e del bibliotecario della Camera, i quali avrebbero cura di queste cose.

Balbo, presidente del consiglio, ricorda una rettificazione fatta alle sue parole del giorno innanzi, che cioè i battaglioni di riserva mandati a Piacenza e a Modena erano 7 e non 3, e vuole che se ne faccia menzione nel verbale.

Gazzera propone che la Camera nomini una commissione per eleggere alcuni estensori atti a formare i processi verbali delle sue sedute da stamparsi nella Gazzetta piemontese, e, formolata la sua proposizione per iscritto, la depone sul tavolo del presidente.

Il processo verbale è approvato.

A invito del presidente un segretario legge l'idea sommaria di alcune petizioni state ultimamente presentate alla Camera.

Il segretario Cottin chiede per motivi di salute un congedo di 10 giorni che gli viene accordato.

Il deputato Gautieri scrive che per ragioni di salute è costretto di rinunziare al suo mandato affidatogli dalla città di Novara, per cui manda alla Camera la sua demissione.

Il questore Signoretti avendo in pronto la relazione concernente la nomina di un estensore e di un bibliotecario archivista, sale alla ringhiera e annunzia che la commissione a unanimità propone per l'ufficio di estensore il sig. Pellati e per quello di bibliotecario archivista il sig. Leonardo Fea, ambidue coll'assegnamento annuo di lire 2500.

La nomina di un bibliotecario archivista suscita alcune obbiezioni per parte del sig. Pinelli, che sono vittoriosamente combattute dal sig. Cadorna, appoggiato dal signor Albini e dal signor Fabre. Ravina dice non v'esser dubbio quanto alla necessità della nomina dei due impiegati, ma potervene essere quanto alle persone proposte, quindi, senza badare forse che con ciò faceva un patente smacco alla commissione composta dell'intiero ufficio della Camera, propone che per queste si aspetti un altro poco onde si abbia tempo a procurarsi informazioni sul loro conto. Nessuno avendo pensato a fare la semplice ed ovvia osservazione che ci siamo qui permessa, posta ai voti la sospensione proposta dal sig. Ravina, viene approvata.

Qui il sig. Sineo mette in campo un'altra difficoltà, ed è se i regii ufficii di estensore e di bibliotecario archivista possano essere compatibili con altri impieghi fuori della Camera.

La quistione si dibatte, *hinc inde*, con varii argomenti, che non crediamo necessario di riprodurre; limitandoci a dire che la Camera ha passato oltre su questa difficoltà, ed ha per ultimo approvato lo stipendio pei due impiegati giusta le proposizioni della Commissione.

Ricci, ministro degl'interni, dà lettura alla Camera del progetto di legge per l'aggregazione agli Stati Sardi, di Modena e Reggio. Legge previamente le condizioni che il primo di quei ducati appone alla sua unione, e queste condizioni aprono il campo all'ottimo ministro di esporre i larghi e generosi principii che devono informare la sua amministrazione, singolarmente per quanto riflette gl'interessi municipali, riguardo ai quali avrà cura di scostarsi dalle esagerate ultramontane idee di centralizzazione. Questa relazione desta ripetuti applausi, e in noi ha destato un vivo desiderio di averne sollecita comunicazione per ornarne quanto prima le colonne del nostro Giornale.

Il *Presidente*. Il progetto di legge di cui ci ha dato lettura il signor Ministro degl'interni, verrà stampato e distribuito negli ufficii. Ora devo comunicare alla Camera la proposizione fatta dal sig. deputato Bixio, già stata appoggiata da varii ufficii. Essa concerne tre progetti di legge; il primo cioè per promuovere la intiera espulsione da questi Stati dei gesuiti; il secondo perchè tutti i forti non necessarii alla difesa contro i nemici, vengano destinati ad usi di pubblica utilità; e il terzo ha per oggetto che si provveda alla purgazione del porto di Genova. La discussione, a proposta del suo autore, viene rimandata dopo quella dell'indirizzo. Altra proposizione fu quella presentata dal sig. Zunini, appoggiata ancor essa da alcuni ufficii, e questa perchè si addivenga a una legge in favore delle famiglie dei militari: anche questa si discuterà terminato il dibattimento sull'indirizzo.

Il *Presidente*. L'ordine del giorno porta la discussione sui paragrafi dell'indirizzo.

Ravina propone un'emendazione sul § 13.

Il *Presidente* legge il § 13 della commissione, e annunzia che su esso furono presentate 6 emendazioni: la prima delle quali è della commissione stessa; la seconda, del deputato Massa; la terza, del deputato Lanza; la quarta, del sig. Turcotti; la quinta del sig. Boarelli, e la sesta, del sig. Ravina.

L'emendazione del sig. Turcotti essendo quella che si scosta maggiormente dalla redazione della commissione, giusta l'uso adottato, è la prima ammessa ad essere discussa.

Turcotti avverte che nella sua emendazione ha avuto in mira di lasciar fuori le parole *accordo dei buoni*, state giustamente censurate, quella di *esercito*, perchè in quel luogo non opportuno, e finalmente di toccare delle lagnanze che si fanno generalmente sul difettoso e tardo ordinamento della guardia nazionale.

Mussone dà lettura alla Camera di una lettera indirizzatagli da un maggiore della guardia nazionale di Racconigi, nella quale si lagna che il governo non abbia ancora provveduto al bisogno di quel comune, il quale da due mesi insta invano per ottenere la provvista di 300 fucili.

Ricci, ministro degli interni. Veramente le lagnanze fondate che si fanno intorno alla milizia comunale, possono ridursi alla mancanza d'armi. È vero, c'è mancanza d'armi: l'arsenale non può provvederne un maggior numero, e i primi bisogni ancora da soddisfare sono quei dell'armata. Se ne sono cercate all'estero; ma anche quivi s'incontrano non poche difficoltà. Le fabbriche del Belgio, per esempio, furono esaurite; quelle d'Inghilterra anche non sono al presente gran fatto provvedute: se ne sono tuttavia comprate certe quantità. Non è il danaro che manchi, perchè le comunità si sono profferte di pagare il numero di fucili loro necessarii. Di mano in mano che giungeranno, verranno loro distribuiti. Trattanto per dar soddisfazione alle più urgenti dimande si sono persino distribuiti tutti i piccoli moschetti di cavalleria che si avevano. Il numero di fucili di cui si abbisogna tuttora può ascendere da 50 a 60 mila, e un tal numero, per quanto si faccia, non può esser trovato così facilmente. Si è mossa lagnanza che le città fossero state armate, e i piccoli comuni no; la cosa è naturale, il bisogno di armare la milizia comunale è molto più pressante nelle grosse agglomerazioni di popolazione, come ■ Torino ■ a Genova, che non nelle borgate.

Cadorna oppone che il difetto della guardia nazionale non istà mica soltanto nella mancanza di armi, ma anche nella mancanza di ordinamento, e cita all'uopo l'esempio di Casale, ove non si addivenne che alla nomina di un capitano, e di nessun altro ufficiale. La guardia nazionale non può organizzarsi da sè: ella fu posta sotto l'autorità amministrativa; faccia questa debitamente l'ufficio suo, ■ la guardia nazionale sorgerà ordinata.

Lanza osserva che la negligenza finora dimostrata nell'ordinamento della guardia nazionale, ha persino dato a credere che quest'instituzione non fosse veduta troppo di buon occhio dal Governo; e qui rinnova il rimprovero che siasi andato trascurati nel far ricerca d'armi all'estero.

Pareto, ministro degli esteri, risponde vivacemente che le commissioni all'estero si sono date in tempo, ma che se quelle fabbriche sono sprovvedute, non se ne può dar carico al Governo.

Radice propone che si armi la guardia nazionale di picche in luogo di fucili, almeno fino ■ tanto che non se ne abbia una sufficiente quantità.

Guglienetti osserva come l'ordinamento della guardia nazionale essendo stato affidato alle amministrazioni comunali, queste abbiano in generale assai male corrisposto al ricevuto incarico. Dice che in parecchi comuni vi ha una strabocchevole abbondanza di graduati, effetto di viziose condiscendenze dei sindaci per dare appagamento a individuali ambizioni, ■ conchiude che il Governo dovrebbe sciogliere queste compagnie così mal formate, che fanno gravitare tutto il servizio su pochi militi, e lo rendono uggioso.

Ricci, ministro degl'interni. La legge affida la formazione della milizia comunale ai municipii: il Governo non può frammettersi che là dove vi ha vera infrazione della legge. Ma per quanto spetta alla semplice formazione delle compagnie, il Governo non ha azione, non può avere ingerenza. Quanto poi allo sciogliere le compagnie, crede sia facoltà da usarne assai parcamente, e solo per gravi casi di ammutinamento, insubordinazione o altri tali disordini. Se la milizia comunale non è ancora tutta ordinata, si procura che vada ordinandosi al più presto. Il ministero procede colla maggior sollecitudine possibile. Si mandano circolari agl'intendenti, ordini, istruzioni, e si usano tutti quegli eccitamenti che possono essere del caso.

Santa Rosa crede utilissime tutte le discussioni fatte sulla guardia nazionale, epperciò stimò tenerne conto; chiede intanto si ponga ai voti il paragrafo emendato.

Baralis. Giusta quanto ha detto il ministro di grazia e giustizia (*si fa una risata*) intorno alla difficoltà di trovar armi all'estero, io chiedo che si dia corso alla petizione stata testè presentata intorno alla erezione di una fabbrica di moschetti per la guardia nazionale, e che venga perciò tosto presa in considerazione.

Il *Presidente* legge e mette ai voti l'emendazione proposta dal sig. Turcotti: non è adottata. Viene quella di Boarelli: non è appoggiata. Succede quella di Massa, da lui svolta brevemente, e questa è appoggiata, ma al postutto non è adottata. Lanza dichiara di ritirare la sua sotto emendazione perchè ha trovata la sua idea espressa non so se nella emendazione della commissione o in quella di Ravina. Il fatto sta che il presidente legge quella di quest'ultimo, e Santa Rosa osserva che è quasi conforme a quella della commissione.

Ravina osserva che ne ha sottratto qualche parola, cioè *i buoni*: e ciò per la ragione che non vuol far sapere al di fuori che siamo divisi in buoni ed in tristi; è qui fa una discretamente lunga digressione storico-classico poetica, che è a un dipresso una variante di quella già improvvisata in una tornata precedente sullo stesso tema. Il sugo è che i buoni sono i vincenti, i tristi i vinti — « traditore è il vinto » — *Victrix causa Diis placuit.* Dopo ciò si scaglia con tutta la foga della sua eloquenza sulla parola *scaglia* usata nell'indirizzo, e la chiama sesquipedale, tronfia e che so io. E qui un'altra passabilmente lunghetta escursione nel campo poetico, che cominciando dai sassi *scagliati* dagli eroi dell'Iliade, termina coll'asino *scagliato* in una città del Furioso; e non è da dire che si è riso ■ più riprese. Finalmente il presidente lo avverte a non batter cotanto la campagna; ed ei soggiunge di non averla mai battuta ma di star saldo alla quistione.

Pareto ministro degli esteri col piglio di un uomo ristucco: I poeti vadano ■ fare i poeti; qui si tratta di affari, e di gravi affari: sarebbe omai tempo che la Camera prendesse un tuono più risoluto.

Ravina replica le sue ragioni.

Santa Rosa lo prega di riferirsi alla emendazione proposta dalla Commissione.

Ravina non vuole *lo scaglia* che ci si trova ancora, ■ neanche *aggressione*, dicendo che non è più il caso di aggressione.

Il Presidente. La camera sarà ansiosa di sapere una relazione dalla deputazione or ora tornata dal Campo. (Molte voci: *si voti prima il paragrafo*).

Qui succede ancora una breve scaramuccia, sempre sulla quistione dei buoni e dei non buoni, tra Pinelli, Ravina e Pareto; ma ad ultimo la Camera, non potendone più dall'impazienza, grida altamente *ai voti, ai voti*, e così pon fine al diverbio.

L'emendazione del sig Ravina messa ai voti, dopo una prima prova dubbia, viene adottata.

Demarchi vicepresidente, capo della deputazione, che andò ■ complimentare il Re, legge il discorso recitato al magnanimo principe sul campo della sua vittoria, le belle parole avutene in risposta in un coll'annunzio dato da lui stesso alla deputazione della gran battaglia campale che doveva aver luogo alla dimane. Questa relazione venne più volte interrotta da unanimi applausi, e come fu letta, si decretò venisse stampata e distribuita a parte.

Il presidente legge il § 14.

Sono proposti cinque emendamenti dalla commissione cioè, dai deputati Boarelli, Muzzone, Lanza, Albini.

Letti successivamente il terzo ed il quarto nessuno di essi è approvato.

Sul 5°, il deputato *Albini* prende la parola per isvolgerlo, dicendo che gli par bene si proclami in questo indirizzo, a base della politica la giustizia, ed avere a tal uopo proposto il suo emendamento, concepito appunto in questo senso.

Il deputato *Pinelli* gli risponde che proclamandosi il rispetto della libertà e della indipendenza, implicitamente proclamasi l'idea di giustizia, poichè è la giustizia che comanda tale rispetto.

Il deputato *Santa Rosa* osserva che l'aggiunta di quel vocabolo diverte l'attenzione da quei punti medesimi sui quali era parso conveniente di meglio fissarla. Perchè la commissione volle specialmente proclamare il rispetto all'indipendenza colla libertà, e far sentire che anche fra popoli i quali reggonsi con diversa forma politica, possono e debbono durare e svolgersi le amichevoli relazioni, essendo queste indipendenti dalle accidentalità della forma di reggimento, ed avendo il loro fondamento in una ragione assoluta di mutuo interesse.

Persuaso da queste osservazioni il deputato *Albini*, ritira la sua mozione.

Il deputato *Lanza* presenta un emendamento diretto ■ far innestare nell'indirizzo l'idea che l'Italia farà da sè.

Gazzera vorrebbe si formulasse un apposito paragrafo di ringraziamenti alla Repubblica francese, per le tante prove di sincera simpatia che ci ha date, e specialmente per l'ordine del giorno adottato dall'Assemblea nazionale il dì 24 aprile.

Il deputato *Cadorna* s'accosta all'opinione emessa dal deputato Lanza, ■ propone il rinvio alla commissione.

Il deputato *Sineo* legge una sua redazione del paragrafo 14 nel senso dell'emendamento Lanza È sul punto di venir approvata, quando insorge una discussion di parole che si protrae assai a lungo.

Gazzera ritira la sua proposta.

Il *presidente* pone ai voti il § quale fu redatto dal deputato Lanza, ed è reietto; pone poscia ai voti l'emendamento Sineo, che è adottato.

Si passa al § 15.

Ravina chiede la parola per combattere la redazione. Osserva anzitutto che quell'*applaude* in sul bel principio non pare ■ proposito; si è già usato poco prima quel vocabolo, e se ritorna così frequentemente, parrà di essere in un teatro, non in un parlamento. La parola *riannodati* è un gallicismo. Non basta poi il dire che queste amichevoli relazioni riprese colla Spagna abbian fatto piacere al commercio; riusciron grate a tutti i liberali, perchè il vero motivo pel quale finquì non eranvi relazioni diplomatiche colla Spagna, stava in ciò che il nostro governo favoriva D. Carlos. Cessato questo motivo speciale, dovean naturalmente riprendersi le amichevoli relazioni. Ma se facciam solo menzione del commercio, parrà che solo per una ragion d'interesse noi ci rallegriamo delle ravviate nostre relazioni col popolo Spagnuolo. Molto sarebbe opportuno di far sentire, indirettamente, che disapproviamo la sanguinosa dittatura di Narvaez, ■ che auguriamo ■ quella infelice nazione tempi più avventurati, e il ritorno sulla via della vera libertà.

Il *ministro dell'estero.* Noi possiamo come individui pronunciare in cuor nostro sui fatti che succedono presso un'altra nazione, ma non possiamo assumere riguardo ad essa l'ufficio di sindacatori e di giudici. Dobbiam occuparci delle cose nostre e non entrare nella politica interna della Spagna.

Santa Rosa. Non potremmo ammettere l'emendamento del signor Ravina senza taccia di contraddizione, avendo in un paragrafo precedente proclamato, che noi non ci vogliam punto immischiare circa le forme di governo.

Ravina persiste a difendere il suo emendamento.

Brofferio propone di sostituire la parola *nazione* a quella di *commercio* per togliere tutti i dissensi.

Si pone ai voti questa proposizione, ed è adottata.

Al § 16 propongonsi due emendamenti, l'uno dalla commissione, l'altro dal deputato Mussone.

Ne nasce una viva discussione alla quale prendono parte molti deputati, finchè finalmente il deputato Demarchi propone un emendamento, che messo ai voti è adottato.

Si passa al paragrafo 17, sulla seconda parte del quale Salmour propone un emendamento che svolge ne' seguenti termini:

La mia emendazione ha per iscopo di riparare una omissione occorsa nella redazione; una omissione, che può sembrare al primo aspetto di poco rilievo; ma che però è della più alta importanza, perchè essa concerne una questione la quale interessa più specialmente la classe povera.

La gabella del sale, questa reminiscenza dei più tristi tempi, è di tutti i dazii il più odiato il più esecrato dal popolo, perchè essa è ingiusta, immorale, dannosa all'uomo, all'agricoltura, all'industria. E tanto è vero che in oggi l'abolizione di questa odiosa gabella è il voto il più unanime ed il più persistente di tutte le opinioni; il parere delle specialità le più autorevoli e le più circospette, ■ perfino quello dei finanzieri stessi, i più alieni dalle riforme, i quali per dovere di stato rimangono soli ■ difendere questo dazio nell'ultimo suo trinceramento, la sua necessità come mezzo di finanza.

La riduzione del prezzo del sale, fu dunque un atto di giustizia, di sana politica, ed un immenso beneficio che fu accolto colla massima riconoscenza dalle nostre popolazione. Ora è egli conveniente il tacere di questa riduzione nel paragrafo dell'indirizzo che discutiamo, mentre il paragrafo del discorso della Corona ad esso corrispondente ne parla? Io non lo credo, anzi parmi che essa dovrebbe essere accennata nella nostra risposta con una parola di gratitudine al Sovrano, e con una di speranza al popolo.

In fatti se è debito nostro lo esprimere la riconoscenza dei nostri committenti, egli è eziandio dover nostro il rincorare coloro fra di essi che si tengono mal sicuri del beneficio ricevuto e che temono che il prezzo del sale venga di bel nuovo aumentato per far fronte alle spese della guerra. Per quanto assurdo paia questo timore, esso si spiega da quella naturale diffidenza inerente all'inaspettato recente possesso di una cosa lungamente desiderata: d'altronde esso esiste nelle campagne e fa mestieri il combatterlo, onde esso non sia più oltre alimentato dai nemici delle nostre instituzioni. Risulti dunque dal nostro indirizzo, che, esausto il mezzo delle economie nei bilancii, noi siamo bensì disposti ad acconsentire a qualunque siasi sacrifizio richiesto dalle condizioni dei tempi, ■ che la nostra intenzione, la ferma nostra volontà sono che le gravezze necessarie colpiscano le persone agiate e le ricche in proporzione delle loro fortune, e tra di esse quelle specialmente che finora sottrassero una parte dei loro averi al debito sociale.

Così verranno tranquillate le classi laboriose e povere, le quali non che essere sottoposte ■ novelle gravezze, dovrebbero, ■ parer mio, essere alleviate col ridurre se non tutti, alcuni almeno di quei dazii, i quali fanno oggidì percepire dal fisco quella frazione sul prezzo del lavoro dell'operaio, che eccede alla indispensabile sua sussistenza, frazione che convertita in risparmio, potrebbe mutare la sua condizione, sottrarre la sua vecchiaia alla carità pubblica ■ privata. Lungi dunque dal temere che un ministero, il quale gode meritamente della nostra fiducia, ci proponga di ripristinare il sale nell'antico suo prezzo, io spero anzi che egli comprenderà che *il* minorarlo ancora è giustizia dovuta, prescrizione dello Statuto, necessità dei tempi, e che egli avviserà al modo di sostituire alla gabella del sale un altro mezzo di finanza, sicchè in questo, come in tutto il loro ben essere morale e materiale, le nostre classi laboriose e povere, non possano invidiare nulla ■ quelle delle nazioni le più colte, le più libere, le più felici. In questo benessere sta tutto il segreto della nostra politica, perchè in esso sta la guarentigia dell'ordine così indispensabile al pieno esercizio della libertà.

Non illudiamoci, signori, le idee novelle che commuovono la Francia possono rimanere tramortite nel passar l'Alpi ■ nel trovare migliori lo spirito e la condizione dei nostri operai, pure esse giungono sempre tra noi. Lo sfuggire alla loro influenza è pressochè impossibile, il paventarle sarebbe fiacchezza ■ d'altronde grave errore, perchè queste idee saranno soltanto pericolose, se non sappiamo discernerne il buono. Posti dunque come siamo, fra una rivoluzione politica che sta felicemente compiendosi, ed una rivoluzione sociale che ci minaccia, studiamoci a sottrarci a' sconvolgimenti di questa, consolidando quella, coll'innestare cioè fin d'ora sull'ordinamento nostro politico quanto vi ha di ragionevole e di pratico, nelle novelle idee sociali.

Combattiamo dunque fin d'ora quelle utopie colle quali si vanno ogni giorno ingannando gli operai, perchè esse potrebbero diventare un'arma terribile in mano dei nostri nemici: ma combattiamole con fatti e non con semplici parole. Perciò, astrazione di quanto è stato contemplato nell'indirizzo proposto per indicare alcuni di quei mezzi che sfuggirono alla commissione, è mestieri combattere le novelle idee sociali col promuovere l'agricoltura e l'industria. Onde sviluppare la nostra produzione è uopo combattere le utopie, non coll'organizzare o regolamentare il lavoro, ma lasciando ■ tutti ogni libertà d'azione, col facilitare ad ognuno i mezzi di lavoro, dando la massima estensione al credito, ma al credito popolare eziandio che tolga dagli artigli dell'usuraio i contadini e gli artigiani: combattiamole col moltiplicare le casse di risparmio, gli asili infantili, col stabilire casse di previdenza, e di soccorso, ed assicurazioni di ogni maniera: finalmente rientrando nella specialità del paragrafo in discussione, combattiamole collo stabilire nella presente sessione, e per quanto sarà possibile un equo riparto d'imposizioni, solo mezzo di governo col quale sia possibile di ottenere fino ad un certo punto l'eguale riparto delle fortune, e di ravvicinare così la condizione dei cittadini.

Conchiudo conseguentemente perchè s'inserisca nella redazione dopo le parole: *straordinarie circostanze dei tempi* queste che propongo alla Camera *e la benefica riduzione della gravosa gabella del sale.*

Pinelli risponde che nel § 17 com'è proposta dalla commissione, già si contiene implicitamente l'idea che ha voluto esprimere il preopinante.

Salmour osserva che quella redazione suppone una radicale organica riforma di tutto il nostro sistema finanziario; che questa richiede un lungo lasso di tempo prima di poter essere compiuta; mentre invece importa di rassicurare fin d'ora il popolo sulla non rivocazione di quel beneficio.

Valerio chiede il rinvio dell'articolo alla commissione onde proponga una nuova redazione conformemente alla proposizione di Salmour.

Ravina appoggia l'emendamento Salmour; perchè vede accennarvisi la speranza di un'intera soppressione della tassa.

Si adotta il rinvio.

Il *presidente* consulta la Camera per sapere se intende radunarsi di nuovo questa sera; dietro risposta affermativa della maggioranza, — la Camera è convocata questa sera alle otto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Valeggio (*4 giugno*, 11 *sera*). — L'esercito austriaco, il quale nel dì 29 maggio, accresciuto da tutte le forze radunatesi in Mantova, da Verona aveva marciato contro Montanara, Curtatone e S. Silvestro, obbligava le truppe toscane coll'immensa superiorità delle sue forze a ritirarsi parte verso Goito e parte verso Marcaria. Esso si diresse all'indomani, 30, ai dintorni di Goito, stendendosi a sinistra verso Bagliara, Ceresera e Birbesi, spingendo piccoli drappelli sino presso Castel Gofredo. Ricevuti nuovi rinforzi da Mantova, questa sortita si disponeva ad aspettare l'attacco delle truppe piemontesi, e si stabiliva a tal effetto, con tutte le precauzioni suggerite dall'arte della guerra, sul terreno frastagliato che s'estende dalla destra del Mincio al cammino di Goito alle Grazie, da Cagliara Rendizza, Rivalta, sino a Pinbega e Castellucchio.

Il Re, che aveva respinto con sì felice successo il nemico il dì 30, aveva determinato di ricacciarlo intieramente in Mantova, e perciò fin da ieri riuniva sotto gli ordini del generale barone Bava tra Volta e Goito le tre prime divisioni del suo esercito a quella della riserva; ma nella notte delli 3 al 4, le truppe imperiali, forti di più di trenta mila uomini, comandati dal maresciallo Radetzki, e presenti 4 arciduchi d'Austria, si ritirarono in fretta ed in profondo silenzio dalle loro posizioni faticosamente fortificate.

Questa mattina fu spinta una forte avanguardia da tre strade diverse, e tutte convergenti sopra le Grazie presso Curtatone per assicurarsi della compiuta ritirata del nemico sotto il cannone di Mantova e nella fortezza, e procurare di arrestare li sbandati ed i convogli che avrebbero potuto essere rimasti indietro. S. A. R. il Duca di Savoia comandava una delle dette colonne, ed il Re stesso con quella di sinistra per Sacca e Rivalta si recò al di là del villaggio delle Grazie; ma il nemico era scomparso dopo d'aver gettato lo spavento in ogni dove collo spogliare le case d'ogni masserizia anche più vile, ed orrendo a dirsi! dopo d'avere profanate le Chiese, rotti i tabernacoli, rapiti i vasi sacri, e derubato le pie offerte dei fedeli in esse Chiese raccolte. Di Salasco.

Rovigo (2 *giugno*). — Dallo spoglio dei registri aperti col decreto 19 maggio, si ebbe il seguente risultato per questa provincia:

Firme 23,605 per l'immediata fusione della provincia del Polesine cogli Stati Sardi, e 1,276 per la dilazione del voto. (*Rivista popolare.*

Venezia (2 *giugno*). — La città di Spalatro (Dalmazia italiana), si dichiarò porto-franco di propria autorità e senza badare ai magistrati austriaci. C'era una guernigione poco numerosa di Croati: questa fu obbligata di ritirarsi in un forte discosto dalla città più di un tiro di fucile, e non si lasciano entrare se non che due soldati al giorno per fare le provviste.

— A Parenzo si voleva celebrare con gran solennità il giorno di *San Marco.* Due legni da guerra austriaci si sono presentati, ■ con violente minaccie l'hanno impedito. (*Libero Italiano.*

Francia. — Nell'Assemblea nazionale, ai 2 giugno si trattò dell'affare del sig. Blanc. La commissione incaricata di ciò avvisò alla maggioranza di 15 voti contro 5 che si potesse accordare l'autorizzazione di procedere.

La commissione non espose i motivi in seduta pubblica, perchè potrebbe sollevare una discussione troppo viva, forse indegna dell'Assemblea. L'Assemblea decise che la discussione avrebbe luogo al domani. Un'interruzione succede ■ questo voto. Il sig. Blanc esce dalla sala accompagnato da alcuni rappresentanti de' suoi amici.

Parigi (2 *giugno*). — La commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione pel processo contro il signor Luigi Blanc, tenne oggi due sedute. Nella prima, essa sentì il signor Portalis procuratore-generale della Repubblica, ed il signor Landrin, procuratore presso il tribunale di prima istanza, i quali le hanno dato schiarimenti sulla loro requisitoria, comunicata ieri all'Assemblea. Nella seconda seduta, la quale si prolungò sino alle sette di sera, la commissione intese le spiegazioni del sig. Luigi Blanc, e prese le sue determinazioni. Essa decise che la più profonda segretezza sarebbe serbata da tutti i suoi membri, e che non farebbe conoscere le sue conclusioni se non se domani all'Assemblea, in pubblica seduta.

— Il *Débats* pubblica la lettera seguente:

Bordeaux, lunedì mattina.

Signor Ministro,

Arrivando questa mattina a Bordeaux, fui arrestato dalla gendarmeria, e scortato sulla pubblica via come un malfattore, in virtù di ordini dati da un dispaccio telegrafico che ho veduto. Quantunque io sia stato rimesso in libertà in seguito ad un secondo dispaccio, il fatto d'una doppia violazione della mia persona esiste tuttavia, in onta alla libertà pubblica, in onta alla parola d'onore che si diede.

Ho la coscienza d'essere stato realmente utile al mantenimento dell'ordine, alla consacrazione della repubblica. Non mi fu permesso di fare quanto avrei voluto, quanto avrei potuto fare nel corso di mia assoluta devozione alla sicurezza, alla prosperità pubblica, ai principii democratici, al governo degli uomini onesti. Fui nondimeno buono ■ qualche cosa; i miei amici lo sanno, e sacrificai la mia carriera al mio paese: ne son ricompensato coll'ingratitudine.

Voi comprendete, signor Ministro, che non posso in questa occorrenza accettar una missione qualsiasi, prima di aver ottenuta una riparazione conveniente per l'ingiuria che si fece al mio patriottismo. Io rifiuto pertanto la missione che m'avete affidata, e vi presenterò il conto delle somme di cui il mio viaggio *forzato* avrà necessitato l'impiego, e che riceverò dalle mani del sig. prefetto della Gironda. Ma siccome io voglio adempire al mio dovere di buon cittadino sino all'ultimo, mi posi a disposizione del prefetto della Gironda, e non lascierò Bordeaux se non dopo nuovi ordini, giacchè pare che voi crediate che la mia presenza a Parigi sarebbe dannosa, e quantunque io giudichi all'opposto che potrei rendervi ancora al Governo dei servigi da me non mercanteggiati, e pei quali non volli mai ■ non vorrò mai altra ricompensa fuori della gratitudine de' miei concittadini e la soddisfazione di essermi sempre comportato da onest'uomo.

Segnato Emilio Thomas.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 7 Giugno 1848. Nº 138

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 6 Giugno.

Nella sua tornata di ieri il nostro Parlamento poneva alfine termine alla discussione e votazione del suo indirizzo. Compiendo così il primo atto politico della sessione, quello che può considerarsi come la più alta espressione del potere parlamentario, ed in certo modo, come l'*ultimatum* della rappresentanza nazionale.

Diremo noi che questo indirizzo, risultato di sì lunghe discussioni, corrisponda pienamente alla gravità dei tempi ed alle particolari circostanze del paese? Qualunque sia il giudizio che altri possa portarne, noi risponderemo che a fronte di tanti opposti interessi, della divergenza naturale delle opinioni, di quell'eccitamento di spiriti che è conseguenza dello avvicendarsi dei più straordinarii avvenimenti, l'opera della nostra Camera verrà con ragione considerata qual lusinghiero esordio onde si possa augurare ch'essa procederà ognor più franca nella missione affidatale dal voto della nazione.

Determinare francamente il vero stato delle nostre condizioni interne, spingere uno sguardo imperturbato in quell'avvenire che una fatalità irresistibile prepara all'Italia, porre a fronte dell'Europa, avversa od amica, le conseguenze ultime della nazionalità italiana, senza lasciarsi abbagliare o atterrire dalla grandezza dell'impresa, sarebbe stata opera da molti desiderata, ma ingiusto sarebbe il non tener conto delle fortunose vicende che ogni dì con nuove complicazioni aggravano il nostro stato politico, per cui le più vitali questioni per difetto di base fissa andando soggette a inevitabili divagazioni, male avvisata, inopportuna ed inutile potè parerne la tentata soluzione, sotto l'impressione di quell'imminente avvenire, in cui tutte siffatte questioni saranno rimesse in campo e decise sotto l'influenza di considerazioni che forse ne muteranno affatto l'aspetto.

L'enunziazione nell'indirizzo di quei principii che sono base di tutte le costituzioni politiche dei popoli più liberi ed inciviliti, era atto indispensabile e richiesto dalla natura della cosa e dei tempi, nè fallì a quest'obbligo la Camera: e se taluno vorrà forse appuntarla di essersi talora abbandonata a meno opportune discussioni, potrà addurre a scusa l'esempio della Francia costituzionale, che in ben diverse condizioni non riuscì spesso nei suoi indirizzi a più felice risultato.

L'esempio del Parlamento inglese il quale riduce l'indirizzo ad una mera formalità che non lascia però di porgere solenne occasione per il sommario giudicio del ministero, non può fare per ora al caso nostro: e se, coll'andar del tempo, maturate o perfezionate le nostre politiche condizioni, noi potremo forse cambiare quest'atto con quello che negli Stati-Uniti d'America vien chiamato col nome di *messaggio*, non sarà perciò men vero che nelle attuali circostanze l'indirizzo della nostra Camera doveva tener luogo di un programma politico che annunziasse alla nazione lo spirito di cui essa è animata, la via che si propone di percorrere ed i principii politici che le saranno norma e guida sicura.

Questo era lo scopo che si proponeva, e che or possiamo dire aver ella in gran parte raggiunto: facile è l'ufficio di critico, ma sovente chi lo esercita dimentica che l'amor proprio e la passione non illudono meno il giudizio di uno scrittore che di un oratore. Consideriamo l'opera dei nostri rappresentanti nel suo complesso, e scorgeremo che non havvi legge, istituzione, principio politico voluti dalla necessità dei tempi cui essi non abbiano degnamente accennato, non sentimento di giusta gratitudine o biasimo che non abbiano espresso, e che conchiudendo con quelle nobili parole le quali, consecrando l'eterno principio della sovranità dei popoli, sigillarono sin d'ora il patto solenne di ogni unione italiana, essi mostraronsi conscii dell'altezza del mandato, conscii di quanto la Nazione, il Principe, l'Europa aspettavansi da loro.

M. A. Castelli.

DELLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO (1).

II.

Se il togliere al Governo ogni ingerenza in materia d'insegnamento nuoce ai progressi dell'istruzione ed agli interessi generali dello Stato, non è perciò da credere che giovi l'adottare il contrario sistema e il far della educazione un monopolio a favor del Governo, attribuendogli l'esclusivo diritto d'insegnare.

Quantunque uomini di sommo ingegno e di vasta dottrina, quali specialmente il Royer-Collard ed il Cousin, abbiano cercato di dimostrar giusto e conveniente un tale monopolio, e lo avesse Napoleone proclamato in Francia col celebre decreto del 18 maggio 1806, e sia presso di noi, da tempo immemoriale consacrato dalla patria legislazione, crediamo tuttavia che, ove ben si considerino la vera natura dell'insegnamento e le attuali condizioni dei tempi, non possa rimaner dubbio alcuno sulla incompatibilità di tale sistema coll'indole della civiltà presente e coi veri interessi dell'istruzione.

Egli è vero che se l'istruzione emani tutta dal Governo, avravvi assai maggiore unità e semplicità nell'insegnamento, il quale per conseguenza riescirà anche più regolare; egli è vero eziandio che rimarrà per tal modo assicurato al Governo il più efficace mezzo d'influenza morale che ei possa avere. Ma sarà poi questo un vero vantaggio? O non dovremo piuttosto comperare le apparenze dell'utile col sagrifizio di altri ben più sodi e ben più reali comodi? Non sarà forse una dannosa esagerazione del principio organizzatore, quella di credere che si possa chiudere l'insegnamento entro l'angusta cerchia di certi metodi, di certi sistemi officiali, entro i confini, dei quali, come in orbita irremeabile, debba perpetuamente raggirarsi? L'insegnamento è l'intelligenza applicata allo studio delle cose o delle idee; partecipa quindi della natura di questa, e ripudia com'essa troppo stringenti pastoie; abbisogna d'una certa larghezza, d'una certa libertà d'azione; se venga di troppo limitato e circoscritto, intisichisce e langue, simile a quei fiori od a quelle piante che solo prosperano in aperta campagna, ed alle quali, se trasportinsi in chiusa serra, e loro con avara mano misurisi l'aria, vengono meno bentosto la floridezza dei colori e l'abbondanza dei succhi. E ne fa prova, come nota il Gioberti, l'insegnamento dei gesuiti, che non valse mai a produrre uomini veramente grandi, appunto perchè non lasciava all'intelletto sufficiente campo ove spaziare. Laonde abbisogna bensì di norme e di direzione l'insegnamento, ma tali, che senza restringere troppo la sfera della sua attività, mirino piuttosto ad impedirlo unicamente dall'eccedere i limiti dell'onesto; e il legislatore che troppo si preoccupi della uniformità dell'istruzione, corre pericolo di ritardarne, o talvolta anzi impedirne affatto i progressi, sotto specie di regolarli e dirigerli. Il che suole anzi essere una conseguenza inevitabile della necessità in cui si trova lo Stato (non potendo per sè medesimo direttamente dare l'istruzione), di affidarne il carico esclusivo a speciali corporazioni, dall'arbitrio delle quali vien poi a dipendere interamente l'indole, il modo, l'estensione dell'insegnamento.

Noi non contestiamo punto i servigi che in ogni tempo le università hanno reso agli studii; noi lo abbiam già detto, e lo ripetiamo qui, che crediamo la conservazione delle medesime utile e conveniente, anche adottato il principio della libertà d'insegnamento. Ma non si possono disconoscere i risultati dell'esperienza, conformi pienamente in questo caso a quelli della logica, e dai quali ci consta che allora solo tali instituti producono tutti quei buoni frutti, dei quali contengono in sè il germe, quando li eccita a coltivarli ed a svolgerli il pungolo della concorrenza. Se questo venga meno, le università non tardano a rimettere assai della loro energia e della loro attività; lo spirito di corpo le invade, ed esagerando il valore e la importanza dei metodi e dei sistemi che applicano e professano, le rende tenaci delle inveterate abitudini e delle antiche tradizioni, e restie e nemiche ad ogni novità; perchè qualunque modificazione che subiscano, pare loro una disapprovazione tacita dei principii sino allora professati. Persuasi d'essere meglio d'ogni altro in caso di giudicare di ciò che più si convenga al paese, in fatto d'istruzione, la loro alterigia si rifiuta ai consigli altrui, la maggioranza dei membri che le compongono, impone sempre ai nuovi addetti le idee e le convinzioni antiche, che avevano essi medesimi dai loro predecessori ricevuto; e così succede non di rado, che il corpo insegnante, quello nel quale sembra concorrano di più i lumi e la dottrina, trovisi al dissotto del livello comune, con grave nocumento della istruzione, che non può raggiungere il suo scopo, se non a condizione di ricevere via via tutti quei perfezionamenti che i civili progressi dei popoli richiedono. A vece che se possano i privati concorrere alla diffusion dell'istruzione, le università, onde non vedersi abbandonate, onde conservare il lustro e l'autorità che loro conviensi, troverannosi efficacemente eccitate a fare profitto di tutti i trovati moderni, ad ammettere tutte le buone e proficue innovazioni, a cercarle, a suscitarle esse medesime, e l'insegnamento non potrà che venirne grandemente avvantaggiato, assai meglio che non da una violenta uniformità, non meno nociva ai suoi progressi, e contraria all'indole sua, di quello che sia lesiva dei diritti de' cittadini. — Imperocchè è grave errore il dire che lo insegnamento sia null'altro che un potere pubblico, un elemento della sovranità, di esclusiva competenza del Governo.

A giustificare questa teoria, si disse che l'unità d'istruzione è la base dell'unità dello Stato (2). Ma questo non è che un mero giuoco di parole che si raggira sul diverso significato che nei due membri della proposizione si dà al vocabolo *unità*. Certo se ammettessimo un insegnamento, nel quale parte del popolo venisse educata nei principii della repubblica, parte in quelli del despotismo, e via dicendo, non avrebbesi più unità nello Stato. Ma per ovviare a questo inconveniente, è forse necessario che il solo Stato possa insegnare? O non è anzi evidente che basta gli si accordi il diritto di sorveglianza sulle scuole dirette da privati?

Altri affermò che il modo istesso con cui il Governo esercita il monopolio della forza mediante le milizie ch'esso solo può formare ed avere, e il monopolio della giustizia mediante i tribunali ch'esso solo istituisce, dovea pur anche aver quello dell'istruzione, mediante il diritto esclusivo d'insegnare (3). Paragone insussistente, giacchè nei due primi casi male si provvederebbe alla interna sicurezza ed alla coscienziosa applicazione della legge, se all'arbitrio privato si abbandonassero; mentre invece gl'interessi dell'istruzione sono anzi favoriti e promossi dalla legale concorrenza dei cittadini, i quali hanno ogni ragion di richiamarsi e di dolersi della esclusione dall'esercizio di quel diritto, poichè essi non si intendono avere al poter sociale alienata e ceduta altra parte della lor naturale indipendenza e libertà, fuor quella che necessità volea, onde lo Stato potesse costituirsi e conservarsi. Qualunque limitazione imposta oltre i confini di questa necessità manca di ragione, ed è perciò stesso illegale, ingiusta. E prima cura d'ogni Governo liberale debb'essere questa appunto, di cessare cotali ingiuste limitazioni. Ora, possiam noi dire che alla sicurezza, ai progressi dello Stato sia necessario che il solo Governo possa dare l'istruzione? O non risulta anzi il contrario dal sin qui detto? Non risulta che il diritto del Governo si restringe a poter esso pure aprire e dirigere scuole, a richiedere dagli institutori certe garanzie di capacità e di moralità, quali siano dalla legge stabilite; e per ultimo, sorvegliare le scuole dirette dai privati?

Il che sempre meglio emerge, se riflettasi alla connessione strettissima fra la libertà d'insegnamento, e la libertà di stampa e di coscienza.

L'insegnamento è pur esso, come la stampa, un modo di manifestazione dei nostri pensieri; specialmente l'insegnamento superiore. Ammesso una volta in tesi generale ed assoluta il principio della libera manifestazione del pensiero umano, si potrà poi fare una arbitraria distinzione fra caso, e caso, ed ammetterla per mezzo della stampa, non per mezzo dell'insegnamento, quando consta che questo non si può dire più pericoloso di quella, se si stabiliscano certe norme che guarentiscano ad un tempo l'indipendenza dei privati, e la sicurezza dello Stato?

Gravissima è inoltre l'influenza morale dell'istitutore sovra i suoi allievi, e quest'influenza eglino la subiscono, come nel rimanente, così pure in materia di religione, non potendosi concepire un insegnamento ateo: in un paese dove la immensa maggioranza dei cittadini è cattolica, anche l'insegnamento dello Stato sarà cattolico. Ora potremo costringere i padri di famiglia appartenenti ad altre religioni ad affidare ad istitutori cattolici i loro figli? O non esige forse la equità che sia libero ad essi di confidare la educazione della loro prole a quelle persone nelle quali abbiano maggiore fiducia? E come potremo farlo, come potremo guarentire veramente, praticamente, la libertà di coscienza, se proscriviamo la libertà d'insegnamento?

Il monopolio dell'istruzione a favore dello Stato potrà adunque ammettersi in un Governo assoluto, perchè in esso la volontà del Principe è tutto, i diritti dei cittadini nulla. — In esso cercasi di non concedere mai se non quello che è impossibile negare; giova quindi il creare una specie di atmosfera intellettuale fittizia; giova di comprimere lo sviluppo dell'intelligenza, di impastoiare la mente, e fra compassate angustie rinchiudere gli studi. Ma un Governo liberale, che ha per missione di svolgere e prosperare tutti i germi di progresso che la nazione contenga, e di allargare il più che fia possibile la sfera della attività individuale, dee seguire tutt' altro sistema. La Politica delle restrizioni mentali non servì mai ad altro fuorchè a compromettere i popoli ed a perdere i principi. Tutte le libertà sono fra di loro strettamente connesse, come anelli di una catena, l'estremità della quale si perde nell'indefinita lontananza della meta assegnata al genere umano. — L'indipendenza ci ha condotti alla libertà civile; effetti di questa furono la libertà di stampa e la libertà di coscienza; esse alla lor volta denno generare la libertà d'insegnamento, poichè, per servirmi d'una espressione di Saint-Priest, questa debb'essere un fatto, là dove quelle sono una verità.

---

(1) V. il *Risorgimento* dell' 11 maggio.

(2) Cousin.

(3) Royer-Collard.

Ma come definiremo questa libertà d'insegnamento? Entro quali limiti la restringeremo per evitare ad un tempo e l'anarchia e l'assolutismo?

A questo quesito risponderemo in un altro articolo.

P. C. Boggio.

Il segreto per far correr rapido l'indirizzo, fu trovato ier l'altro dall'avvocato Fraschini; un po' tardi, a dir vero, ma fu trovato. L' avvocato Fraschini fece notare alla Camera, che alcuni membri di essa avrebbero voluto che nella proposta d' indirizzo trovassero luogo tutte le leggi probabili e possibili dello Stato; che ogni deputato aveva dallo Statuto facoltà di proporre leggi nuove in ogni tempo. Voi credereste a prima giunta che la Camera, avvertita ed illuminata, recidesse ad un tratto la già ben lunga battaglia intorno all'istituzione dei giurati, niente affatto; la Camera, come se nulla fosse, prestò le sue orecchie e la sua pazienza ancora ad un'operetta di ciance inutili su cose onde tutti erano persuasi, ma di cui la diffidenza personale di taluno, spinta al di là dei confini, volle si facesse solenne ed ampia dichiarazione nel paragrafo 18 dell'indirizzo.

Questa picciola avvertenza fatta dall' avv. Fraschini a suo tempo, avrebb'essa impedito lo spreco del tempo e la vanità delle quistioni?

È lecito dubitarne.

Inseriamo il seguente indirizzo già riprodotto da varii giornali, onde soddisfare al giusto desiderio di due Donne, che a buon diritto possiamo chiamare Italiane, la marchesa D'Adda e la contessa Balbo, persuasi che queste generose parole troveranno ognora un eco gradito in tutte le anime gentili.

ALLE DONNE DEGLI STATI SARDI
LE DONNE LOMBARDE

Anche noi donne lombarde ci sentiamo risorte nella vita novella di questa nostra terra dilettissima; anche noi ci sentiam degne di gustare le forti gioie della libertà.

Consapevoli, inspiratrici di virili consigli, partecipi a tutte le emozioni della gran lotta che sostennero i nostri padri, i nostri mariti, i figli, i fratelli nostri, ammiratrici del loro coraggio nella pugna, della loro magnanimità nella vittoria, noi proviamo il bisogno di versare il cuor nostro nel cuore delle nostre sorelle, di quante parlano il dolce idioma, e proferiscono nelle loro preghiere il carissimo nome d' Italia.

E a voi ci volgiamo in particolare, o donne degli Stati sardi, perchè, a noi più vicine, avete meglio conosciuto e compatito in addietro i nostri dolori; perchè prime avete diviso il nostro giubilo; perchè accorsero primi nelle nostre contrade i vostri padri e mariti, i vostri figli e fratelli, percorrendo, annunziando l' esercito liberatore del magnanimo vostro Re e della Crociata d'Italia. Ma con voi parlando, ci è avviso parlare con tutte le italiane sorelle; e voi ve ne terrete onorate; ed esse ci sapranno merito che vi facciamo interpreti della nostra riconoscenza e del nostro affetto verso di tutte.

Lunghe e cocenti furono le nostre ambascie di donne, di cittadine; terribili le nostre ansietà di madri e di spose, di figlie e di sorelle. Molto abbiam patito ne' comuni dolori, perchè molto amavamo: molto abbiam sospirato il dì del riscatto, perchè ne aspettavamo d'essere restituite alla nostra dignità. Anche noi ci sentivamo investite dell'aura de' nuovi tempi: anche noi avevamo raccolta nel silenzio de' nostri cuori la sapienza redentrice del Vangelo: anche noi eravamo corse incontro alle promesse bandite dal sommo Pio. E la libertà invocavamo non come svago e solletico di vanità, ma come iniziamento d'una vita novella, riempiuta di serene gioie e d'opere fruttuose; e maledicendo quell'empia e vigliacca politica che di noi faceva un trastullo, un arredo, affrettavamo il tempo, quando la donna avrebbe potuto nel tranquillo avvicendamento de' più alti pensieri, degli affetti più soavi, dividere con l'uomo le sacre cure della famiglia senza sospetti, senza paure; quando avrebbe nudrito del suo latte i futuri cittadini di libera patria; quando avrebbe potuto esser davvero all'uomo aiutatrice ed amica nel pieno significato del nobilissimo nome, ed esercitare intieri gli ufficii suoi di consolazione, di beneficenza, d'amore.

Ed ecco, sorelle, quel tempo è giunto: ecco noi possiamo con voi gioirne, renderne grazie con voi a Dio ch'ebbe pietà delle nostre miserie, e armò della sua forza il braccio de' nostri cari, ed accieco e sperdette il nostro vile ed atroce nemico!

Molte lagrime, e più di sdegno che di dolore, ci costarono le inaudite di lui crudeltà; ma noi benediciamo a quelle lagrime, a tutti gli spasimi nostri, se ne' consigli di Dio ci venne accelerata l'opera dell'italiano riscatto, e a suggellarla ci dichiariamo pronte ad ogni sagrificio.

La devozione nel sagrificio è delle donne espresso carattere, nè a tale scuola son nuove le donne italiane. E voi lo fate aperto, o sorelle degli Stati sardi, voi che alla causa nazionale e nostra avete fatto un generoso sagrificio degli affetti più dolci, più profondi, più santi; voi siete degne d'essere a noi, a tutte le italiane donne recate in esempio.

Que' guerrieri animosi di che noi abbiamo ammirato le splendide assise, l'aspetto marzialmente severo; quegli animosi guerrieri che hanno già sul Mincio gloriosamente affrontate le palle dell'Austriaco; a cui è assegnato il posto d'onore nella gran battaglia dell'indipendenza italiana sono i vostri padri, i vostri sposi, i vostri figli, i vostri fratelli. Ma voi non ve ne ricordate che innanzi a Dio, nell'ore, o sorelle, delle più fervide vostre preghiere: in ogni altro tempo sono per voi i soldati d'Italia da voi consacrati con pienezza di sagrificio alla finale liberazione della patria.

Deh! lasciate, o sorelle, che in nome della patria noi ve ne porgiamo le sue grazie, noi capaci di comprendere tutta la grandezza di tal sagrificio.

Dovremo noi soggiungere che sacri per noi, sacri pei nostri saranno i capi de' vostri cari; che in loro pro studieremo tutte le industrie più delicate dell'affetto fraterno; che per loro viviamo nella più trepida ansietà? Nell'altezza de' vostri cuori voi ci rispondete di fermo, che i soldati d'Italia devono trovar padri e fratelli, madri e sorelle sovr'ogni palmo della terra d'Italia.

Solo dunque vi diremo che insiem con voi, insieme con tutte le donne italiane supplichiamo all'Altissimo perchè ci abbrevii i giorni della prova e quello ci affretti in cui ritornino i soldati d'Italia, dal campo dell'ultimo loro cimento, coronati del lauro della vittoria.

Oh! quel giorno, o sorelle degli Stati sardi, voi verrete fra noi a ricevere l'ospitalità della ricompensa e dell'affetto, noi lo festeggeremo insieme nell'universale tripudio d'Italia come figlie e come spose, come madri e come sorelle; lo festeggeremo come cittadine assicurate de' loro diritti, come donne cui è fidato l'incarico d'educare con tutti i nobili amori l'amor della patria!

Intanto, sino a quel giorno, rincoriamoci, rinfranchiamoci a vicenda, gridando dal cuor commosso:

Viva l'Esercito d'Italia!
Viva Carlo Alberto, primo soldato d'Italia!
Viva Pio IX, primo rigeneratore d'Italia!
Viva l'Italia libera ed una!

(*Seguono num.* 6500 *firme.*)

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seconda tornata del 5 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

La seduta è aperta alle ore 9.

I ministri sono tutti presenti. Dei deputati havvi appena il numero legale.

Il *presidente* comincia a leggere una lettera del ministro dei lavori pubblici, colla quale esso accompagna il dono di un numero d'esemplari dei disegni della casa penitenziaria uguale al numero dei deputati, onde vengano loro distribuiti.

Legge quindi il paragrafo 17 quale fu nuovamente redatto dalla Commissione in seguito alle osservazioni del deputato Salmour.

Posto ai voti, è approvato.

Si passa al § 18, al quale propongonsi due emendamenti, l'uno del deputato Corsi, l'altro del deputato Mazza, ma non sono appoggiati nè l'uno, nè l'altro.

Siotto Pintor chiede si tolga l'epiteto *savissimo* siccome inutile in grado superlativo, e si taccia del Consiglio di Stato per non pregiudicar la questione della conservazione od abolizione del medesimo.

Santa Rosa gli risponde che lo Statuto avendolo conservato, ed essendosene parlato nel discorso della Corona, pare bene di farne cenno eziandio nell'indirizzo, tanto più che ciò non dee punto nè poco pregiudicar la questione alla quale alludeva il preopinante.

Guglianetti. Enumerati i molti errori, le contraddizioni collo Statuto posteriormente pubblicatosi che nella legge sui Comuni contengonsi, e dimostrato come pertanto questa non sia più in armonia colle nostre istituzioni, deduce al ministro dell'interno una interpellanza per sapere se egli faccia conto di applicare dal 1 luglio quella legge secondo erasi stabilito.

Il *ministro dell'interno.* Sebbene non sia negli usi parlamentarii il rispondere immediatamente alle interpellanze, tuttavia essendosi già il ministero occupato di questo emergente, sono in grado di poter dire che già si erano avvertite queste contraddizioni; e che la considerazione delle medesime avea già fatta decidere la sospensione della applicazione di quella legge finchè fosse colle opportune riforme da introdurvisi, messa in armonia colle altre nostre istituzioni.

Chenal propone un sottoemendamento diretto a fare che nell'indirizzo si proclami il principio dell'introduzione del giurì nei giudizii.

Si mette ai voti l'emendamento *Siotto Pintor*, ed è adottato.

Turcotti vuole si aggiunga la parola *prontamente.*

Cadorna vi si oppone, osservando che sembra poco conveniente d'intraprendere una radicale riforma del giudiziario, prima che le altre provincie d'Italia, le quali stanno per fondersi con noi, abbiano effettuata la loro unione.

Sineo aggiunge che la più pronta attuazione possibile delle riforme necessarie allo Stato, è compresa nella responsabilità dei ministri.

L'emendamento *Turcotti*, messo ai voti, è reietto.

Santa Rosa osserva che parlandosi di istituzioni giudiziarie in armonia coi bisogni dei tempi attuali, il giurì v'è necessariamente compreso.

Fraschini avverte che ciascun deputato potendo proporre progetti di legge, chi vuole s'introduca il giurì, ha questa via aperta; che è quindi inutile il perdere maggior tempo per vedere se un paragrafo abbia un senso più o meno largo.

Brofferio. Io appoggio l'idea proposta dal sig. Chenal; dico l'idea, e non la redazione, perchè a questa parmi se ne possa sostituire un'altra migliore; nè le obbiezioni che si fecero, sono di tanto peso, da farmi credere sia da ripudiarsi quella mozione. Si è detto che era cosa inutile il trattare cotale questione perchè è possibil fra breve una Costituente, la quale non sarebbe per nulla vincolata dalle nostre decisioni. Ma questa non è ragion sufficiente. Venga o non venga un'Assemblea costituente, sarà pur sempre un onore per noi lo aver fatto qualche cosa, lo aver gittato qualche seme, cosicchè almeno una idea luminosa, fra quante verranno dalla Costituente attuate, sia dal labbro nostro scaturita. Vediamo adunque piuttosto se sia veramente giusta, utile, opportuna, generosa quella proposta. Si è detto che il giurì è implicitamente compreso nelle parole del paragrafo in discussione. Ma pure voi lo sapete che fra quegli uomini stessi i quali sono maggiormente amanti della libertà, havvi incertezza circa la question dei giurati. Or bene; coloro i quali li credono necessarii onde allargar semprepiù le nostre libertà, ne facevano oggi la solenne dichiarazione, ed avremo portato una prima pietra almeno al grande edificio della Costituente. E posciachè ho presa la parola, siami lecito di soggiungere ancora alcune osservazioni in appoggio del subemendamento proposto dal deputato Turcotti, il quale, a parer mio, ha una grandissima importanza, riassumendo in una sola parola quanto volle dire il sig. Corsi nel suo emendamento che non fu accolto, forse perchè parve troppo prolisso, ma non già perchè non fosse nel cuore di tutti, quello che in esso egli esprimeva. Egli volle dire averci molte leggi, la riforma delle quali è urgentissima, e che non ponno attendere la intera revision dei Codici. Così per esempio la polizia vuol essere da nuova legislazione fin d'ora governata, onde cessi quella opposizione continua, nella quale essa trovasi o collo Statuto, o colle conseguenze dello Statuto, del che udiste un esempio in quella petizione sottoscritta da 128 cittadini d'Alba, che vi fu comunicata quest'oggi. E attenderemo una revision completa della legislazione per far cessare gli arbitrii della polizia, per farla rientrare in quella cerchia costituzionale, nella quale è pur necessario ch'ella si trovi? Lasceremo che più a lungo duri la *economia della giustizia*? E quante cose nel Codice penale eziandio hanno bisogno di essere emendate? Questo Codice nella sua prefazione, annunciava che le sue disposizioni erano tutte fondate sulla eguaglianza; ma quest'eguaglianza non fu mai senonchè nella prefazione. Io non vi citerò tutti gli articoli ai quali potrei fare appunti, ma rammenterovvi solo che nel nostro Codice penale esiste tuttavia il delitto di non rivelazione; delitto immorale, delitto che deve scomparire dai codici moderni. Il ministro di grazia e giustizia è già entrato in questa via di provvide riforme, e noi gliene sappiamo buon grado. Ma fa d'uopo che vi si progredisca alacremente onde lo Statuto non si trovi ogni giorno in contraddizione con una legislazione vieta e contraria ai nostri bisogni attuali. Adunque si adotti la parola *prontamente*, e se vi osta l' essere questa stata già reietta, pongasene un'altra, per esempio quella di *sollecitamente*, che vale il medesimo, affinchè appaia come noi di mente e di cuore siamo parati ad allargare ed assicurar la libertà, mediante le opportune riforme.

Il *ministro di grazia e giustizia.* Il ministero si tiene per avvertito non solo dalla voce dei deputati, ma ben più ancora dai bisogni reali del tempo, che i nostri codici vogliono essere riformati, onde si trovino in armonia collo Statuto. Ma nelle riforme legislative il fatto non può così subitamente succedere al desiderio. Improvvido sarebbe anzi questo desiderio, se con troppo stringenti modi sollecitasse la esecuzion dei necessarii miglioramenti. Il magistrato esamina, lavora, e sottopon quindi alla Camera il frutto delle sue meditazioni. E questi principii denno esserci di guida anche riguardo alla importantissima istituzion dei giurati. Rammentiamoci che siamo italiani, che apparteniamo alla nazione essenzialmente creatrice; e se non vogliamo essere servili imitatori d'altre nazioni, se vogliamo nell'introdurre nuove istituzioni, soddisfare realmente a' veri bisogni del nostro paese, dobbiamo ponderarle prima, e profondamente studiarle. Il ministero ammetterà tutti i progressi, ma non mai avventatamente, sibbene solo con quella maturità, e con quella moderazione senza la quale, veri progressi non ponno aversi. Se voi credete che basti questa dichiarazione che or fa il ministero, è inutile la aggiunta del vocabolo *prontamente.* È notissimo del resto che molti e molti frutti per essere immaturamente spuntati, tostamente inaridirono. Vi rinnova adunque la già fatta dichiarazione che cioè il ministero, prende nel loro senso il più ampio, le parole *istituzioni giudiziarie*, ma che ad un tempo vuole pur fare questa riserva, che il *prontamente* s'intenda *tempestivamente:* se no, quello che troppo prontamente si fa, prontamente eziandio si disfa; e non giunge alla fine del mese quello che si era cominciato al principio.

Brofferio. Nessuno certamente ha maggiore diritto dell'attuale ministero a fare un leale appello alla confidenza della Camera, il quale se non precede tutti i membri di essa, cammina almeno colla maggior parte di loro. Ma, mentr'esso ci disse che le decisioni gravi ed importanti si vogliono ponderare, e maturare, nessuna spiegazione poi ci ha data circa i giurati. Io non chiedo già che essi vengano immediatamente nominati, ed entrino subito nell'esercizio delle loro funzioni: io dimando solamente che questa santa idea dei giurati venga nel nostro indirizzo solennemente proclamata. Nè ci veggo difficoltà in ciò che ella paia venirci dagli stranieri; perchè se non dobbiamo certamente imitar quello che non sia veramente giusto, lodevole, bello, nissuna ripugnanza dobbiamo avere nello imitar ciò che di realmente buono si trova presso altre nazioni, le quali ci hanno preceduti nel cammino della libertà. Del resto, non sono i giurati una istituzione forestiera. Essi ci vengon da Roma; sono adunque un germe che sterpato dalla nostra terra, ov'ebbe nascimento per venir trapiantato nel suolo straniero, ora tornerebbe al suo paese natio. La inamovibilità dei magistrati è una grande guarentigia certamente, ma sola non basta, poichè essa diminuisce bensì, ma non toglie punto la dipendenza. Io chiedo insomma che se la Costituente verrà, si possa dire che su questi scanni la precedettero uomini veramente Italiani, veramente liberi, veramente degni di precedere la Costituente.

Sclopis. Il ministero non sarà mai secondo a nessuno dei membri di questa Camera, nell'intraprendere a recare a compimento opere realmente grandi, civili, progressiste. Ned io ho detto che il ministero non volesse ammettere la istituzione dei giurati, ma sì unicamente di franco e leale volendo essere il ministero non poteva accettare l'aggiunta del vocabolo *prontamente* perchè non si può subito attuare quella istituzione. *Circa il modo col* quale la giustizia venisse dai Romani amministrata io nulla dirò; chiederò solo se quelle forme possano parer convenienti a noi, che così grandemente, per le mutate condizioni dei tempi, differiamo dai Romani sotto ogni rispetto; chiederò quale giustizia direbbesi ora esser quella che venisse in piazza amministrata? Ammettiamo pure gli eletti dal popolo ad amministrar la giustizia, ma anzi tutto a tal uopo è necessario organizzare un buon sistema elettorale. E questa non è opera così facile a compiersi in breve lasso di tempo. Al che voleva io riferirmi quando respingeva il vocabolo *prontamente*, io intendeva dire che i giurati, essendo nel loro modo di elezione una conseguenza del meccanismo elettorale, non si potea su quelli nulla stabilire, prima che questo fosse definitivamente attuato, al che ci vogliono lunghi e severi studi. Che se avessi creduto non potersi ammettere la istituzione dei giurati l'avrei detto apertamente da bel principio. Le riforme giudiziarie vogliono farsi non per conseguire un plauso momentaneo, ma per soddisfare a veri bisogni; e questi non si possono soddisfare se non vengono prima maturamente studiate. Non c'è adunque nel ministero nissuna tergiversazione, ma solamente chiediamo ci si accordi il tempo che ci è necessario onde con maturità di giudizio esaminar le riforme che dai reali interessi del paese ci paiono esser chieste.

Pinelli osserva che la questione de' giurati, essendo di altissima importanza, non può così in un momento, e dallo improvviso venire definita.

Pareto ripudia anch'esso il *prontamente*, poichè i voti della Camera, dice, sono ordini pel ministero; e il ministero non può accettar ordini, che già sa di non poter eseguire.

Ravina risale, secondo il solito, all'antichità, per risolvere la questione del giorno; fa un'escursione in Grecia, per provare che di là vennero ai Romani i giurati. Parla dei varii sistemi a questo riguardo vigenti in Inghilterra, in Francia, in Toscana. Conchiude col dire che le leggi che risguardano la libertà e sicurezza dei cittadini sono di tutta urgenza; e che perciò se il ministero tardasse a proporre la legge sui giurati, e non la proponesse nessun altro, proporrebbela ei medesimo; essa sarà più largamente concepita, soggiunge, se partirà da noi.

Pareto. Protesto formalmente contro le ultime parole del deputato Ravina; il ministero non è meno liberale, meno progressista di qualunque membro della Camera.

Ravina spiega il senso di quelle parole. Noi, dice, difendiamo il popolo contro il potere, non siamo qui per fare opposizione; dobbiamo sempre essere in guardia e stare sugli avvisi. Il ministero è meno indipendente, perchè è maggiormente esposto al soffio della influenza del governo. Del resto, è questa una mia predilezione.

Pareto. Il ministero spera di non incontrare mai altra opposizione fuor quella di coloro che vogliono tirare le cose indietro, invece di andare avanti.

Sclopis. Coloro che hanno qualche buona idea, la enuncino. Rammentiamoci però che ora il difficile non è più di trovare qualche idea, qualche principio generale, ma bensì di saperla tempestivamente e convenientemente applicare. Che se qualche utile applicazione sia proposta, il ministero non avrà mai difficoltà alcuna a farsene fautore e discepolo.

Ravina. Io rendo piena giustizia al ministero attuale; ma i ministri si succedono, e non si rassomigliano sempre. In Francia, al ministero Martignac succedette il ministero Polignac. Il ministerio è ambulatorio, e noi dobbiamo pensare all'avvenire.

Brofferio. Desidero di dare al ministero una prova di affetto e di fiducia. Io non credo che un paese possa essere veramente libero senza la istituzione dei giurati. Vedo che il ministero si oppone a che si faccia in questa Camera parola dei giurati (*denegazioni dei ministri: interruzione*).

Sclopis. Io non volli mai fare opposizioni, solo dissi che la redazione attuale del paragrafo contiene ogni progresso possibile nell'ordine giudiziario; i giurati sono certamente la migliore salvaguardia, massime in materia politica. Il ministero schietto e leale, non potendo fin d'ora assumersi il carico di presentare una legge pei giurati, si opponeva a che fosse aggiunta la parola *prontamente:* credeva fosse più il caso di formale richiesta per parte della Camera.

Brofferio risponde che non si chiede già fin d'ora legge sui giurati, ma solamente la dichiarazione di principio intorno alla loro instituzione. Che del resto non ha nessuna difficoltà a ritirare la parola *prontamente.*

Dopo alcune osservazioni d'altri deputati si vota sul subemendamento Brofferio, che è adottato.

Si passa al Paragrafo 19.

Albini ne chiede la intiera soppressione.

Ravina dice che lo approva, se vuole alludere al voto universale, ma che lo vorrebbe redatto più chiaramente. Entra poi a parlare degli Israeliti, che dice non potersi ancora, legalmente, considerare dotati dei diritti civili.

Pinelli sostiene la contraria opinione. Ma parecchi deputati essendo esciti, il presidente fa osservare che non v'ha più il numero necessario per poter deliberare; laonde la discussione sul parag. 19 è rinviata al domani, ad un'ora dopo mezzodì.

Tornata delli 6 giugno.

L'adunanza è aperta all'una e mezzo.

I segretari leggono i processi verbali delle due tornate precedenti, i quali sono così minuti e prolissi che la loro lettura occupa un'ora intiera.

Una rettificazione proposta dal presidente fa insorgere una discussione, a cui prendono parte i signori Sineo, Lanza, Pinelli e Albini: essa finalmente è adottata e i verbali vengono approvati.

Un segretario si fa qui a leggere l'idea sommaria di sei petizioni presentate alla Camera dopo l'ultima tornata. In una di esse, presentata dal signor Pastrini Giuseppe da Saluzzo, vengono proposti alla Camera per le future sue deliberazioni i seguenti oggetti. Il foro ecclesiastico: le costose dispense matrimoniali per affinità; l'ineguaglianza estrema dei benefizi, e l'abuso delle cappellanie come adescamento al sacerdozio; l'utilità delle pingui abbazie; l'utilità delle *sinecure*, come governi di divisione, ecc.; l'utilità dei frati, delle monache, dell'economato ecclesiastico; l'applicazione dei beni dell'ordine mauriziano; il servizio e gli stipendi degli ufficiali della Real Corte. Un'altra, la quinta in ordine di lettura, versa sul difettoso servizio medico e chirurgico attualmente praticato al campo, e questa, stante la sua urgenza, a proposta del signor Sineo, verrà discussa nella seduta di domani.

Pellegrini relatore della commissione delle petizioni, riferisce su quella riguardante l'instituzione di una fabbrica di armi per la guardia nazionale. Stabilita l'opportunità di permettere lo stabilimento di questa fabbrica, e svolte le ragioni della sua utilità, il relatore conchiude col proporre che si nomini una commissione per formare un regolamento che abbia a servire di norma alla progettata fabbrica d'armi.

Pareto ministro degli esteri sorge a dire che il governo non ha difficoltà alcuna a permettere l'erezione di questa fabbrica; ma che le precauzioni a prendersi a tale riguardo, principalmente per impedire la fabbricazione e lo spaccio di cattive armi, porteranno naturalmente qualche ritardo alla sua fondazione; che però il ministero si occuperà certamente con impegno di questa pratica.

Valerio vorrebbe che la fabbricazione delle armi fosse dichiarata libera.

La Camera adotta intanto che la petizione in discorso venga mandata ai ministeri di guerra e dell'interno.

L'ordine del giorno richiama la discussione sui paragrafi dell'indirizzo. Il presidente legge il § 19, su cui si è già intavolato il dibattimento ieri sera, e dopo esso l'emendazione proposta dal deputato Baralis concepita nei termini seguenti: « la Camera si adoprerà efficacemente a che la proclamata uguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti senza distinzione di culto. » Questa emendazione acconciamente svolta dal suo autore è appoggiata e quindi tosto adottata.

Si passa al § 20 intorno al quale vennero presentati 5 emendazioni, la prima della commissione stessa, la seconda del signor Bixio, la terza del signor Scofferi, la quarta del signor Brignone e la quinta del signor Buniva.

Quella che più si scosta dal testo del progetto d'indirizzo è la seconda del signor Bixio come quella che di due paragrafi (20 e 21) tende a farne un solo: egli è quindi ammesso il primo a parlare. Le ragioni che lo muovono a proporre la sua emendazione sono di ottenere il pregio della brevità, di sfuggire le ripetizioni, e di togliere quella ridondanza che trovasi nel progetto dell'indirizzo. L'emendazione è appoggiata. Ricotti sorge allora a parlare nei termini seguenti:

Signori, io non prendo la parola per combattere nè l'articolo proposto dalla commissione, nè quello proposto dall'avv. Bixio. Solo desidero e vi prego che nel primo sia conservata una idea, oppure venga essa introdotta nell'altro, secondochè approverete quello o questo.

L'idea, ch'io bramo, è quella relativa al miglioramento delle sorti del corpo insegnante. Permettetemi che ve ne esprima le ragioni.

Io vi parlo, o signori, a nome di una classe attiva, utile, numerosa, la quale da molti e molti anni domanda invano allo Stato di farsi ascoltare. Questa classe è quella degli institutori pubblici. Io mi glorio di appartenerle.

Signori, quali sono le condizioni morali, intellettuali, materiali di essa? Io non abuserò della vostra attenzione; io non farò che sollevare un istante il velo, che cuopre piaghe tuttora sanguinenti, piaghe che chiedono pronto ed efficace rimedio.

Premetto che le mie parole son ben lontane dal volere attribuire il mal essere del corpo insegnante a coloro che reggono attualmente, oppure a quelli che già reggevano due, tre anni fa la pubblica istruzione. No, no: i mali, che a mio malgrado vi accennerò di volo, pur troppo son indipendenti dal buon volere loro: essi sono superiori ai mezzi che attualmente stanno nelle loro mani. La nazione sola può e deve supplirvi. Egli è perciò che alla nazione io mi dirigo, persuaso di trovare in essa, come ho fiducia di trovare in voi, animo pronto e vivo proposito di toglier il male e introdurre il bene là dove è la vita, è l'avvenire della nazione.

Quali sono adunque le condizioni del corpo insegnante? Io debbo preventivamente lodare i nobili sforzi di chi si destina a tale faticosa e utile carriera. Ma quali vie d'istruzione le apre presentemente il Governo? Eccovele. Sono quà e là asili d'infanzia, frutto e gloria dei tempi nostri. Non ricorderò nè gli ostacoli ch'essi ebbero a superare, nè il bisogno urgente di estendere codesti asili e di organizzarli dovunque. Ma dove sono gli stabilimenti ove si formano le istitutrici di essi? Dove son gli istituti per formar maestre per quelle scuole e per quei collegii femminili, che son pur troppo ancora nulla più che un desiderio? Dov'è che le scuole normali bastano a dar sufficienti istitutori per l'insegnamento secondario? Aggiungo: dove son le scuole per formare maestri di gramatica?

Questi vuoti son gravi e penosi ad esprimersi: più grave e penoso mi è il dovere di additarvi le condizioni materiali del corpo insegnante. Bastivi il sapere, che un maestro di gramatica ha 40 soldi al dì, e che un professore di rettorica comincia da 43 soldi al dì e termina pel solito con 63 soldi. E quì taccio dei maestri comunali, a cui si gittano a stento una, due o tre centinaia di lire all'anno.

Signori, a questi patti voi non potrete avere, salvo onorevoli eccezioni, institutori atti ai grandi bisogni dello Stato. L'insegnamento pubblico è stato sempre un gran punto d'ogni vita sociale: ma la sua importanza è cresciuta dopo la promulgazione dello Statuto. Infatti la libertà ha accresciuto il valore dell'individuo, perchè l'ha chiamato dall'egoismo personale ad essere una parte attiva della pubblica esistenza. Tuttodì lo Stato chiede all'individuo il suo concorso nelle file della guardia nazionale, ne' comizii, ne'consigli, ne'tribunali, nelle Assemblee nazionali. A questi alti scopi è necessario che corrisponda un'educazione degna: ma a questa educazione bisogna che corrispondano buoni educatori. Però come potremo sperare di avere buoni educatori, finchè non ne miglioriamo le condizioni, se non gettiamo un raggio di luce negli animi loro sfiduciati?

Sì, o signori: io so che molti institutori fan giornaliero sacrifizio della loro vita all'istruzione pubblica. Ma volete voi che l'istruzione pubblica seguiti a fondarsi sopra giornalieri sacrifizi, e sia opera di mortificazione e di martirio?

Io dunque vi prego a voler nell'indirizzo sancire questo voto giusto e necessario pel miglioramento delle condizioni del corpo insegnante.

Boncompagni, ministro dell'istruzione pubblica, dichiara di aderirsi pienamente alle idee esposte dal cav. Ricotti: essere intenzione del governo di procedere a una grande riforma delle cose attenenti alla pubblica istruzione, e ciò tosto che avrà campo di poter studiar la questione col concorso della Camera. Dice esser vere le allegazioni fatte dal preopinante circa i bassi stipendi con cui sono retribuite le fatiche dei maestri. Aver ordinato una statistica intorno alle attuali condizioni dell'istruzione in tutto lo Stato: aspettare i documenti che ha fatti raccogliere all'uopo, e questi dover servir di base ai futuri provvedimenti. Tocca quindi delle scuole normali, che lasciano certo ancor molto a desiderare, del lodevole operato de' suoi antecessori; della chiamata del celebre Aporti, per l'istruzione delle scuole di metodo; che saranno per quanto da lui si potrà, mantenute e perfezionate, e termina con dire che il pensiero di questi miglioramenti occupa continuamente il ministero.

Palluel sorge a proporre la nomina di un institutore dell'insegnamento primario in ogni comune. Scende quindi a parlare dei varii sistemi d'istruzione che classifica sotto i due capi di sistema universitario e sistema del libero insegnamento, e il primo è da lui chiamato *le sistème de la contrainte*. Finalmente propone un'emendazione combinata con quella del sig. Bixio.

Pinelli combatte l'emendazione del signor Bixio, e il sistema del libero insegnamento favoreggiato dal signor Palluel, e osserva come nelle condizioni presenti del paese, mentre sono ancora cotanto rigogliosi certi istituti e certi principii, sarebbe poco savio il volerne consigliare l'adottamento.

Santa Rosa riepiloga le ragioni addotte contro l'emendazione del signor Bixio, e vi appunta inoltre altri difetti, come il non farvisi cenno dell'istruzione femminile, nè di gradi, parlando dell'istruzione gratuita. Queste parole chiamano di nuovo in campo il signor Pinelli a svolgere lungamente lo stesso assunto, che cioè non può darsi istruzione gratuita per tutti i gradi. Ricotti sorge anch'esso venuto il suo torno, a rispondere alle parole del ministro, e incalza di bel nuovo l'argomento con altri esempi; finchè il sig. Siotto Pintor, che da un poco aveva dimandata la parola, impazientito quanto noi della verbosità e universalità di certi membri, che non credono ben avviata nessuna quistione se non vi dànno dentro la loro beccata e ribeccata, salta su ad esclamare che si fanno troppe ciance, e che hanno ben ragione i giornalisti di fare alla Camera questo rimprovero. In vista di ciò propone che nel regolamento definitivo che dovrà darsi la Camera, si procuri di stabilire che l'indirizzo in futuro debba farsi alla maniera spiccia d'Inghilterra e non a quella di Francia, che porta così tanto sciupo di tempo.

Messa finalmente ai voti l'emendazione del signor Bixio, è rigettata all'unanimità; e posta allo stesso cimento quella proposta dalla commissione, concepita in questi termini: « Il governo asseconderà il voto dell'universale riordinando la pubblica istruzione che informar debbe ecc. » È adottata a grande maggiorità.

Si passa al § 21, e a questo il signor Valerio propone per emendazione la giunta seguente da farsi dopo le parole *più numerose*: « I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti della ricchezza dello Stato, sieno sempre fra le precipue cure del governo; e che le istituzioni di beneficenza di cui è così ricca questa terra italiana, sieno poste sotto la vigile guardia della nazione, ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo; » e questa dopo le spiegazioni dell'autore, e qualche debole contrasto, viene adottata insieme col § a cui va congiunta.

Un'altra giunta propone e svolge anch'esso il signor Cadorna, ma posta al cimento della votazione vien rigettata.

Dopo ciò il presidente dà lettura del § 22, intorno al quale vennero presentate 6 emendazioni, ma su tutte ha il vanto quella proposta dal sig. Rattazzi, approvata da una gran maggiorità, compresi i ministri. Eccola: « ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'Assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana. »

A questa emendazione il sig. Valerio propone ancora un'aggiunta così concepita. « La fortissima Sicilia si è composta a libertà. Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime, e Italia tutta sarà una e felice. » Ed anche questa venne dalla Camera adottata.

Il *Presidente* propone di lasciar tempo sino a domani alla Commissione, per ordinare nell'indirizzo le varie emendazioni state adottate, e di votarlo quindi allora nel complesso; e ciò viene approvato. Data quindi lettura del § 23 ed ultimo, esso è adottato per acclamazioni e con scoppio unanime di applausi. L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani al tocco. — Votazione dell'indirizzo. — Relazione sovra la petizione del causidico Pastrini.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (4 *giugno*). — Ieri alle ore undeci antimeridiane il presidente Casati e alcuni membri del Governo, preceduti dalla banda musicale degli studenti, e seguiti da un drappello di guardie nazionali, si recavano in duomo per assistere alla cerimonia della benedizione della bandiera dei due battaglioni di studenti lombardi, che devono partire pel campo domani.

Lungo tutto il cammino il presidente ed i suoi colleghi vennero salutati dal popolo con vivissimi applausi; i davanzali ed i veroni furono in un momento ornati a festa.

La cerimonia fu pomposa e commovente: gli studenti, in numero di circa 1500, trovavansi schierati nel tempio lungo la navata maggiore in bellissima tenuta militare. Monsignor arcivescovo benedette le bandiere, si rivolse con eloquenti parole a quella animosa gioventù, infervorandola alla santa impresa.

Il segretario Mauri, a nome del Governo, lesse un discorso, e dopo alcuni generosi eccitamenti del comandante Bassotti, il presidente Casati con improvvisi e calorosi accenti destò una vivissima impressione nell'animo di quei giovani, i quali non poterono a meno di non manifestarla al momento con segni d'approvazione. (22 *Marzo*).

Trieste 27 maggio.

Ai P. T. signori Consoli generali, Consoli, Vice-Consoli ed Agenti consolari delle Potenze estere in Trieste.

Il sottoscritto governatore si sente in dovere sì in nome proprio che in quello della popolazione di Trieste, di rendere pubblico ringraziamento ai P. T. signori Consoli generali, Consoli, Vice-Consoli ed Agenti consolari, i quali quando questa città era minacciata da una flotta nemica, interponendo concordi proteste a tutela dei rispettivi loro nazionali, si fecero pure scudo a tutta questa città, la quale come si sente forte dei proprii mezzi di difesa e dello spirito patriottico degli abitanti, altrettanto va grata e superba della dimostratale simpatia delle altre nazioni.

In particolarità poi devo ringraziare i signori Consoli generali, Consoli, Vice-Consoli ed Agenti degli Stati della Confederazione germanica, i quali dichiarando la causa di Trieste come causa di tutta la Germania, ci fecero sentire il pregio d'una unione i cui membri, per dirsi di noi fratelli, scelsero il momento d'un pericolo a noi soli imminente.

Il Governatore del Littorale austro-illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

Segue in originale la protesta di questi nostri Consolati di potenze estere al comandante della squadra italiana. (*Osserv. Triestino*).

TOSCANA.

TOSCANI!

La fortuna delle armi parve mostrarsi contraria ai nostri nella battaglia del 29. L'esito per altro di quella giornata ricomprò le nostre perdite, e fece pagar cari al nemico i primi vantaggi. Quantunque incerta ancora sia la misura dei nostri sacrificii, io già divido il pianto delle famiglie desolate; sento come propria la sventura di quanti dovranno lamentare i loro cari, spenti nel fiore degli anni e delle speranze; e amaramente mi pesa la perdita irreparabile di alcuni illustri e benemeriti cittadini.

Ma l'indipendenza nazionale non può comprarsi senza sangue generoso; e ogni provincia d'Italia deve pur troppo partecipare così alla gloria come ai dolori della grande impresa.

La Toscana ha già pagato il suo debito; e nei campi lombardi ha sostenuto l'onore delle proprie armi, cooperando alla comune vittoria. Onore ai prodi che seppero da forti morire per la patria!

Toscani! Se la gioia dei beni sperati dal nostro risorgimento vi fece accorrere intorno a me nei giorni di festa del suo preludio, confido che non sia per mancarmi il vostro concorso nel giorno di prova e di dolore per conseguirlo. Voi volerete animosi a riempire le file diradate dei vostri fratelli; seguirete il loro nobile esempio; soccorrete la grand'opera della redenzione italiana. Quanto a me, a qualunque sacrificio son pronto in pro vostro e dell'Italia confederata, onde ella sorga dal conflitto colla forza e colle virtù che vengono dalle grandi prove, e che sole possono recarle sul capo la corona dell'antica grandezza.

Ma non più. Mentre si apprestano rinforzi d'ogni maniera pel nostro campo, venite oggi meco nel tempio a render grazie solenni al Dio degli eserciti per le vittorie compartite alle armi italiane: domani pregheremo pace alle anime dei morti in battaglia per la patria comune.

Firenze, 2 giugno 1848.

LEOPOLDO.

STATI PONTIFICII.

ROMA (3 *maggio*). — Crediamo di potere, come bene informati, assicurare che dal nostro ministero si sono ripetuti e si ripetono caldi officii al reale Governo di Sardegna, onde sieno spediti in Ungheria commissarii incaricati a stringere rapporti di amichevole vicinanza tra questa illustre e generosa nazione e la nazione italiana. (*Epoca.*)

— Siamo autorizzati a smentire un foglio stampato che si intitola *Lettera del Papa a un Rappresentante del popolo*, che dicesi un estratto dal giornale di Parigi *La Presse* del 21 maggio 1848, e che venne con inaudita impudenza riprodotta dai torchi di questa capitale. Pur troppo non è questa la prima volta che si abusa del nome augusto di S. Santità. (*Gazz. di Roma.*)

ANCONA (30 *maggio*). — Ore 7 pomer. — Sappiamo per mezzo di battello a vapore napoletano partito da Venezia questa mattina alle 2 antim., che le truppe napoletane in Ferrara avevano finalmente passato il Po. Noi avevamo pel caso contrario organizzato una tale resistenza che neppur uno ne sarebbe rientrato salvo nel regno. — I nostri volontarii che hanno abbandonato vergognosamente le bandiere dell'Indipendenza Italiana sono all'intorno di 2,500. Abborriti da tutto il mondo, le Autorità locali sono costrette di prendere tutte le precauzioni onde salvarli dal furore popolare. Più centinaia hanno domandato la grazia di tornare al campo. (*Cart. del Pens. Ital.*)

REGNO DI NAPOLI.

Riceviamo in data di Napoli 31 maggio la seguente lettera:

Signor Gerente,

La prego d'inserire nel suo giornale queste poche linee (carità di patria lo richiede).

In risposta all'articolo del giornale costituzionale di Napoli del 29 maggio, nel quale cerca di assolversi dalle incolpazioni dei giornali italiani ed esteri sui misfatti del 15.

È vero che il castello S. Elmo non trasse che a polvere e dopo cominciata la mischia; ma il Castel nuovo trasse a palla ed a mitraglia, e molte case ne ebbero danno, fra le altre quella della contessa Cataneo a Toledo, il palazzo Lieto, il palazzo Monaco e molti altri di cui ignoriamo il nome.

Ma senza di ciò noi domandiamo chi ha cominciato il fuoco a Toledo? Un cavallerizzo del Re, ed un impiegato della casa reale......

Che gente fossero queste se repubblicani o traditori? è facile conoscerlo.

Il governo farebbe meglio confessare il tradimento ordito e guidato a maturità da lui medesimo.

La niuna intelligenza ed unità della guardia nazionale e dei cittadini, ai quali arrivò come fulmine il primo colpo sparato; le nessune munizioni di cui erano provvisti, l'avviso dato dal *Débats* del giorno 8 ai napoletani sui casi che dovevano succedere il 15 (disgraziatamente arrivato il 16 in Napoli); i fatti delle diverse provincie nelle quali il moto realista si fece sentire sanguinoso alcuni giorni prima. Il disarmo generale di Napoli mentre pochi cittadini e guardie nazionali furono quelle che presero parte all'affare, come lo stesso governo lo dice nel proclama del Re (e non per questo tutti disarmati).

Gli onori, gli avanzamenti e le doppie paghe di un mese elargite ai soldati ed agli ufficiali in ringraziamento della carnificina commessa; il molto danaro seminato a Santa Lucia, al Pennino, al Carmine, al Porto, in mano ai lazzeri perchè avevano intrise le mani nel sangue e nella roba dei pacifici cittadini; la visita fatta loro dal Re tiranno, per godersi degli applausi di questa vil plebe, satellite spietata de'suoi orrori, lo provano insieme a molte altre infamie: lungo e stomachevole troppo a tutte numerarle.

Che importa se il generale Landi non fosse in Napoli il 15, se non vi fossero li sbirri Campobasso e Morbilli, se questi erano altrove; infiniti altri ve ne sono ancora, e tanto, quanto questi, venduti alla tirannide, anzi ciò prova maggiormente, che la razza dei malvagi alligna perfettamente e mette numerose e forti radici all'ombra dei Borboni di Napoli.

Il giornale costituzionale asserisce essere stati puniti del saccheggio menato alcuni soldati!!! Quali sono questi nomi? Quali le pene? Dove il giudizio?

I gradi, i premii e le largizioni, forse il giudizio?....

La baldanza ed il vanto che menano le truppe pubblicamente dei loro delitti forse le pene?....

Il ricupero per mezzo della polizia degli oggetti rubati fu peggiore del saccheggio, poichè molti impiegati di polizia, nel riprendere dai lazzeri le suppellettili, prima le portarono nei loro quartieri (nidi d'infamie), dove scelsero ciò che loro convenisse, e quindi sia ombra di pudore, sia perchè molti di questi oggetti erano di poco e niun valore, li scortarono nel palazzo decurionale di Monte Oliveto, dove si fece esposizione delle infamie commesse dalle truppe e dal lazzarismo alle grida di viva il Re, e dove il corpo della città di Napoli si volle associare per metterle più in evidenza: diremo di passaggio che questo corpo è composto di gente vile e venduta, senza fede e senza cuore, poichè in tutto il tempo della rivoluzione dal dicembre 1847 sino a tutt'oggi, mai non elevò la voce nè per mansuefare il tiranno, nè per condurre a moderazione il popolo; diremo che l'elenco dei morti non è giusto poichè passano i 1500; che le indicazioni sono false.....

Il primo segnato, fra Elia Rodio, ammalato da più mesi fu scannato nel suo letto nel convento di S. Teresa la mattina del 16 insieme col serviente da due svizzeri cannibali entrati colà per rubacchiare.

Che la Costanza Venturo, di anni 12, fu trucidata perchè in ginocchione implorava la vita per il padre e la madre innocenti e svenuti per la paura.

Che nel Castello nuovo si fucilarono il 15 diciotto individui della guardia nazionale, e dopo fucilati furono arsi ancora palpitanti; che Taglioni uomo sessagenario e molti altri rifuggitisi in mia casa, presi inermi, furono fucilati sull'angolo della gran guardia al Castello nuovo; che il Taglioni sconcio della figura e ferito in più luoghi scampò la vita per essere caduto sotto a diversi cadaveri e riconosciuto vivente nel trasportare i medesimi.

Se queste cose non bastano a provare la malvagità, l'infamia e la menzogna del governo di Napoli, verremo raccogliendo altri fatti, e molti ve ne saranno, che rendendoli di pubblica ragione convalideranno le nostre parole presso que'pochi che si lasciano allucinare dalle melate e Guizottiane parole del giornale officiale di Napoli.

REGNO DI SICILIA.

CAMERA DEI COMUNI.

Riportiamo alcuni passi della discussione che ebbe luogo nella Camera dei Comuni della Sicilia il giorno 26 maggio, perchè aventi una stretta relazione colla question capitale dell'unione italiana. Il buon senso politico del quale hanno già date non dubbie prove quei valorosi isolani, ci è pegno sicuro che da quelle discussioni emergerà una decisione degna degli esempi che essi ci hanno porti, e conforme ai veri interessi della penisola.

Il Ministro degli affari esteri dimanda la parola.

Signor Presidente: ho preso la parola per sottomettere alla Camera alcune relazioni pervenutemi dai Commissarii spediti per l'Italia.

In primo mi fanno conoscere che il Sommo Pontefice li ha per ben due volte ricevuti benignamente, e che egli mostrò sommo contento per la rivoluzione siciliana, che ci sottrasse al giogo di schiavitù, dalla quale con tanta magnanimità abbiamo saputo svincolarci.

Mi fanno consapevole che i Ministri Romani mostrarono del pari che il Sommo Padre il contento per la nostra rivoluzione, e che tanto essi che i circoli e la nazione intera intendono riconoscere il novello nostro Governo costituzionale.

Riferiscono quali lodi abbia fatto il Pontefice all'onorevole persona di Ruggiero Settimo, e che gli raccomandava di non mantenere ostilità co' fratelli nostri Napolitani, perchè la guerra è con Ferdinando II, e non coi Napolitani. Parlò loro con tale cordialità, che sembrava un amico e non un Pontefice.

Mi hanno dato ragguaglio del lutto che vi è stato per tutta Roma per le vittime del giorno 15 in Napoli, e che da per tutto si gridava *viva Sicilia! viva i Siciliani* che seppero conoscere la barbara indole di Ferdinando II.

Signori, parlando ora degli affari politici, mi hanno fatto consapevole che la Lombardia, dopo l'esito della sua guerra, dichiarerà se debba o no darsi a Carlo Alberto: la Repubblica Veneta ha già dichiarato, darsi in mano allo stesso sovrano.

Ho ricavato dalle carte finalmente che i nostri Commissarii vanno a partire per la Lombardia a raggiungere Carlo Alberto, più per vedere in quale concetto si trovi nell'animo di Carlo e della Lombardia tutta il re di Napoli, che per altro affare.

Infine, « Signori, colle carte che ho ricevuto ho agio a conoscere affari di nuova politica per l'Italia, che non posso qui in pubblico manifestare: e vi pregherei piuttosto che la Camera si occupasse a scegliere un Comitato misto a cui io potessi commettere i documenti e le carte, da cui rilevando quali sono gli affari, diansi delle istruzioni sul come debbansi regolare i Commissarii che si trovano in Italia.

Posso per ultima notizia manifestarvi che la Repubblica Francese avrebbe già riconosciuto il nostro novello Governo.

Il conte *Amari*. Quando il ministro, giorni sono, in una circostanza era invitato dalla Camera a pubblicare talune lettere, egli fe' considerare, potere quella pubblicazione recare danno alla cosa pubblica, e voi acconsentiste che si fossero fatti palesi i *soli brani* che riputavansi necessari, e così si fece.

Oggi è tutt'altro: è il ministro che chiede le vostre ispirazioni, le vostre determinazioni; a darle, vi è d'uopo conoscere tutte le circostanze, vi è d'uopo essere al fatto delle cose come lo è il ministro. E non so comprendere come una Commissione dovrebbe essere nominata per conoscere le carte e poi farle note a voi. Perchè questa inutile perdita di tempo? Se poi è la Commissione quella che debbe assumere la responsabilità delle risoluzioni, ed alle Camere altro non resti a farsi che conoscerne i risultamenti, non trovo nè giusto, nè conveniente che si discarichi di responsabilità il ministro per addossarla ai deputati che sicuramente non la vorranno.

Se il ministro vi dichiara, come parmi aver detto, che l'affare è grave, allora è giusto che l'intiera Camera se ne impossessi, e risolva; e se si dubita che la pubblicità potesse compromettere la cosa pubblica, allora la Camera si può riunire in Comitato segreto.

In poche parole, bisogna che la Camera risolva, se convenga lasciare di tutto l'affare la responsabilità al ministro, ovvero portare alla conoscenza delle Camere ogni particolare, non temendo del dubbio della pubblicità; giacchè io sono persuaso che in affari veramente importanti, tutti i deputati sapranno mantenere il segreto.

Il signor *Natoli*. Signori, quando un governo è definitivamente stabilito, i ministri trovano ne' precedenti le norme di politica che devono seguire. I trattati diplomatici, le alleanze, le discussioni parlamentarie, gl'indirizzi, sono le guide ministeriali; ma noi non abbiamo nulla di ciò: noi sorgiamo ora; nuova è la nostra politica; nuove sono le nostre relazioni diplomatiche: il paese in conseguenza non ha potuto dare al ministro nessuna norma definitiva.

Ora è surta una nuova combinazione; il ministro non la dice, ma dichiara di esservi.

Tocca a noi dunque di dirigere la politica del ministro. Noi daremo la norma principale; tocca a lui poi di svolgerla nei dettagli.

Il ministro degli affari esteri. Io avea annunziato alla Camera lo stato delle parti settentrionali d'Italia, le quali attualmente han cambiato da quelle ch'erano nel tempo addietro. Ho tenuto quella politica che m'era stata ordinata, cioè la Sicilia voler essere una nazione indipendente, reggersi a monarchia costituzionale, e scegliere essa il Sovrano dopo aver riformato il suo statuto fondamentale. Or cambiate essendo certe circostanze, è giusto che la Camera dichiari ciò che debba farsi, e se si debba qualche poco cambiare da quella politica finora tenuta. È mestieri perciò la lettura di quei dispacci: ma questo potrebbe destare delle suscettibilità, suscitar danni invece di vantaggi, per cui proponeva che una commissione a ciò incaricata li sentisse, onde presentare alla Camera dei dubbi opportuni, e se si dovesse oppur no insistere nella politica fin oggi tenuta. Ecco quanto ho dichiarato.

Il Sig. *Natoli*: Signori, non possiamo, non dobbiamo negare che la faccenda dev'essere di grande interesse: e se tale non fosse, il Ministro non avrebbe mossa tutta questa discussione. Io rispetto l'onorevole Padre Ventura, conosco i servigi ch'egli ha reso alla Sicilia; ma non credo per questo che tutti gli affari fra i quali egli è immischiato debbano rimanere un segreto. Quando l'utile del paese il vuole, questi affari devono svelarsi.

I ministri, quando si volgono allo straniero, quando procurano di penetrarne le intenzioni, quando tentano con gli avvolgimenti della diplomazia d'indovinarne gli arcani segreti, non hanno bisogno di speciale missione. Così scolpavasi Fouché, quando Napoleone gli rimproverava le trattative tentate con l'Inghilterra, senza special mandato, per ottenere la pace dell'Impero: ma il caso nostro non è questo; il ministro degli affari esteri non trovasi in tal circostanza; egli non viene a dirvi che vuol fare un tentativo; egli vi parla di un cambiamento di politica in Italia, che potrebbe per conseguenza ingenerare similmente un cambiamento per la politica della Sicilia. Messo questo caso, il ministro non può agire da sè; è il paese che dev'essere inteso. Il signor Ondes ha detto che la quistione più importante per la Sicilia è già risoluta, perciocchè il Parlamento ha dichiarato che la Sicilia si reggerà a Monarchia Costituzionale. Tale dichiarazione avvenne, non vi è dubbio, perchè allora si credè consentanea alla politica italiana; ma se questa politica cambia, nessuno potrà impedire alla Sicilia di pronunziare la parola Repubblica (*no! no!*).

Ne' mutamenti sostanziali del reggimento di un popolo, la Nazione è quella che deve decidere; e quando la Convenzione di Francia dichiarava Luigi XVI decaduto,....

Il *Presidente*. Signori, non si tratta di ciò, si tratta se la proposta del ministro debba o no accogliersi.

Il sig. *Natoli*. Signori, io alludeva ad un cambiamento di politica italiana accennata dal Ministro: e ridico che se l'Italia cambia la sua politica, anche la Sicilia ha il dritto di cambiare la sua (*applausi*).

Il *Presidente*. Si voti se questa discussione deve farsi o pur no in comitato segreto.

Il signor *Bertolami*. Sento parlare di quistioni possibili che non entrano in quella che ci occupa: una possibilità non lega la Camera. Nessuno ha dritto di portarci, discutendo, in diverso terreno, massime in cose che toccano altamente l'interesse della patria. Prego a votare una quistione oramai discussa ampiamente.

Il *Presidente*. Si voti se debba accogliersi la proposta del ministro, e non si destino suscettibilità e simpatie di paese.

Il signor *Natoli*. Se credete, signor presidente, che questa discussione si faccia in comitato segreto, io tacerò. Io non intendo destare nè simpatie, nè suscettibilità; ma intendo che una quistione di sì alta importanza debbasi discutere; una simile quistione non deve decidersi con un *sì* o con un *no*. Tutti gli oratori che han parlato prima di me, hanno ravvolto i loro discorsi con molte probabilità; anch'io ne ho accennata una, che alla fine ho tratta dalle loro arringhe.

Ma io restringo, signori, la quistione; se questi negozi cui accenna il ministro sono di lieve importanza, in tal caso li agirà, come crede per lo meglio della Nazione; se poi, come egli stesso ha detto, sono di alto interesse, in tal caso la Camera intera deve esserne intesa, perchè dalla Camera è rappresentata la Nazione (*applausi dalle ringhiere*).

Il *Presidente* avverte di non applaudire; e quindi passa ai voti la proposta del ministro, cioè se debba scegliersi un comitato per prendere conoscenza dei documenti che si ritrovano presso il ministro, e poi informarne la Camera, o pur no.

A gran maggioranza si decide per la negativa.

Il signor *G. Carnazza* vuole si voti se la Camera tutta debba conoscere i documenti (*no! no! rumore*).

Il signor *Di-Marco*. La quistione ormai si è fatta più semplice. Il signor Carnazza ha già abbandonato il campo della sua forte dialettica, nè più vi parla del decreto poco innanzi deliberato per trarvi come logica conseguenza al partito che egli sostiene. Il signor Interdonato dichiara a sua volta, che questa non è una quistione di fiducia relativamente al ministro dell'estero, perchè egli la gode, e la merita intera. Io adunque chiedo qual è il motivo, per cui si pretende la comunicazione dei dispacci originali? Si dice che il ministro può ingannarsi di buona fede, e tacere e sopprimere una frase, una parola, dalla quale si teme possan dipendere i nostri futuri destini. Signori, io voglio concedere la possibilità di un errore così badiale, di un errore, che a me pare, non si possa mai incorrere in buona fede. Ma se da un canto è questa una possibilità, dall'altro noi abbiamo una dichiarazione solenne, con che il Ministro ne fa certi che la pubblicazione dei dispacci sarebbe pericolosa (*no, no, ai voti*). Signori, io non dico pericolosa nel senso che la Sicilia sarebbe asservita. Il Ministro, ben lo ricordo, ha detto di contenersi nei dispacci talune cose, che offenderebbero le suscettibilità personali. Ma il pubblicare cotesti brani, pare a voi di così lieve momento? Signori, può forse trattarsi dell'onore dei vostri deputati in Italia, e voi dovete rispettarlo. Vi pare egli conveniente di render pubblico ciò che eglino forse hanno scritto di quei medesimi, presso i quali vi rappresentano? Si tratta forse di non destare le suscettibilità dei potenti; ma anche questo è un interesse di grande rilievo. È egli forse prudente di offendere le suscettibilità di Potentati che potrebbero per avventura schiacciarci? (*rumore*). Signori, io vi domando libertà di parola. Io vi ho detto, che a fronte di quella vana possibilità, che cioè il ministro s'inganni di buona fede, sta la sconvenienza, ed aggiungo il pericolo della pubblicazione. Io posso ingannarmi, ma quand'anche non si trattasse che di sola convenienza, io vi domando: perchè mai vorreste voi disprezzarla, e richiedere che i dispacci autografi vi sieno esibiti? Noi abbiamo dritto e dovere di leggere tutto quanto fa d'uopo per istruirci della politica italiana con atti ufficiali. Ma non abbiamo nè obbligo, nè dritto di ricercare i dispacci, per fino le allusioni e le parole che possono offendere le altrui suscettibilità.

Il *Presidente* passa ai voti, se debbansi depositare i documenti nella Camera, oppure di contentarsi d'un rapporto che il ministro presenterà.

A maggioranza di 85 voti contro 67 prevale quest'ultima opinione (*grandi applausi*).

Indi il *Presidente* alle ore 7 p. m. dichiara sciolta la seduta.

G. C.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (2 *giugno*). — La commissione per la costituzione della Repubblica prosiegue tuttora colla stessa attività il suo lavoro. Essa impiegò le sue ultime sedute a discutere le attribuzioni del potere esecutivo, ed i suoi rapporti coll'Assemblea. Noi abbiam già fatto conoscere le basi fondamentali della nuova costituzione. Accertasi che essa verrà preceduta da una solenne dichiarazione dei grandi principii del regime repubblicano. Il preambolo sarà redatto in questi termini a un dipresso: « In nome di Dio, noi dichiariamo che la Francia sarà una Repubblica fraterna, una e indivisibile. » Il potere esecutivo si comporrebbe, come già si sa, d'un presidente eletto per quattro anni. Il presidente della Repubblica dovrebbe essere nominato da due milioni di voti almeno. Egli sarebbe rieleggibile, ma solo dopo trascorsi quattro anni.

Una tale forma di governo sarebbe una novità in Francia; poichè nè il primo Console, nè il Direttorio, nè il re costituzionale del 1791, nè finalmente i re ereditarii delle due Carte del 1814 e del 1830 non hanno rassomiglianza di sorta con un presidente unico, eletto da un suffragio universale e diretto. Il presidente sarà risponsabile. I ministri verran nominati da lui. Essi saranno i di lui agenti ed avranno diritto d'entrata all'Assemblea. Sembra che nell'intento di rendere il potere esecutivo più forte, più illuminato, e nello stesso tempo di attivare i lavori dell'Assemblea e de' suoi comitati, il presidente avrebbe a' suoi fianchi un consiglio di Stato; le cui attribuzioni sarebbero ad un tempo politiche e amministrative. Il consiglio di Stato avrebbe per missione di preparare le leggi, di aiutare l'azione ministeriale, ed anche, ad imitazione del senato americano, di dare il suo parere sulle nomine da farsi nelle varie dignità dello Stato.

Il corpo legislativo verrebbe composto di una sola Camera di 750 membri nominati ogni tre anni. In caso di revisione, l'Assemblea costituente sarebbe composta di 900 membri. L'elezione si farebbe per ogni dipartimento e per squittinio di lista, ma senza che la quistione del voto al capo-luogo della comunità sia pregiudicata. V'era maraviglia nella sala delle conferenze, perchè nessun membro della commissione del potere esecutivo non abbia cercato di porsi in comunicazione colla commissione della Costituzione; in questo momento sovrattutto, in cui ella delibera sulla organizzazione del potere esecutivo, che è la base fondamentale del Governo. Un solo ministro espresse, dicesi, il desiderio di essere sentito dalla Commissione. Nominata dall'intiera Assemblea, riunendo tutti i suoi poteri, la Commissione non potrebbe senza dubbio ammettere il potere esecutivo a deliberare sugli articoli della Costituzione, la cui redazione le fu affidata; ma essa riceverebbe probabilmente con premura tutte le comunicazioni a titolo di schiarimenti, che la Commissione esecutiva od i ministri credessero doverle far giungere.

La Commissione non ha ancora toccata la deliberazione sul potere giudiziario. Essa avrà, dopo aver deliberato sugli articoli della Costituzione, a risolvere una grande quistione, quella di sapere se le leggi organiche che devono essere le conseguenze ed il seguito della Costituzione, saranno l'opera dell'Assemblea costituente o se dovranno essere rimandate ad un'altra Assemblea.

(*Débats*).

— L'esame dei testimonii nel processo dei ministri dell'ex-re è terminato, ma non si è fatta relazione finora sulla quistione del procedimento contro essi.

— Dicesi che la commissione esecutiva del Governo intenda proporre all'Assemblea nazionale la creazione di un ministero di polizia.

(*Galignani*.)

SPAGNA.

MADRID (28 *maggio*). — La crisi ministeriale è passata. Il sig. Beltran de Lis, la cui demissione fu accettata dalla regina, riprese possessione del portafoglio delle finanze. Erasi deciso che gli si sarebbe sostituito il sig. Mon, e nella nuova combinazione dovevano trovarsi i sigg. Mon e Pidal. Pareva anzi che il sig. Beltran de Lis fosse stato nominato all'ambasciata di Torino. Per un repentino cangiamento il gabinetto fu ricostituito nel suo antico stato. Non si sa se siasi trovato qualche nuovo mezzo di rimediare alla crisi finanziera che si aggrava. Il ministro di finanze ebbe oggi delle conferenze con parecchi impiegati superiori della banca di S. Ferdinando, per concertarsi sui mezzi onde ovviare a questa crisi.

ALEMAGNA.

VIENNA. — Nell'ultima Gazzetta di Vienna leggesi un proclama ministeriale, firmato da Pillersdorf, agli abitanti della capitale, assai verboso, se si guarda la trista posizione di quel debole gabinetto. Esso termina con questa conclusione:

« I ministri dichiarano:

1) Volere il mantenimento di tutte le libertà della Costituzione del 25 aprile.

2) Negare piena ricognizione a nessuna delle concessioni posteriori.

3) Opporsi animosamente all'anarchia o turbamento dell'ordine, come a qualsiasi reazione, e riconoscere ciascuno di questi mali qual cessazione delle loro funzioni.

4) Acconsentire al solo parlamento il diritto e la missione di sancire leggi ed ordinamenti organici.

5) Fare ogni loro possibile per accelerarne la convocazione col ristabilimento della quiete ed ordine capitale.

6) Fino a quel momento conservare un saldo vi ed armonia tra le varie parti dell'impero.

7) Usufruttare tutte le intelligenze, che nella cap e provincie siano disposte a raccogliere materiali pr ratorii pel parlamento suddetto.

8) Invitare specialmente le corporazioni e comuni mezzo de' legali loro rappresentanti a sovvenirli della onesta assistenza con progetti, indicazioni e schiarimen

9) Dirigere specialmente la loro attenzione a prende misure atte a mettere ordine nella pubblica finanza ispirar fiducia sull'adempimento delle obbligazioni d Stato, a stabilire sicurezza negli acquisti, e migliorare condizione delle classi povere.

10) Fare finalmente ogni sforzo per affrettare il sos rato ritorno del monarca nella sua capitale, per ristora ogni guarentigia per la sicurezza dell'augusta persona, le cui più belle prerogative vi ha quella di largire ad o cittadino sicurezza e diritto.

Se con questo programma i ministri hanno rettamen compreso il loro dovere, e mirato sinceramente a com pierlo, tutti i buoni cittadini l'appoggieranno fedelmen in questa bella impresa. Che se invece manca loro la coo perazione de' loro concittadini, o le loro forze incontran incaglio, allora sarà loro sacrosanto dovere proclamare loro impotenza al proseguimento di un'opera, a cui lor sono tolti i mezzi indispensabili.

Vienna, 29 maggio 1848.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (5 *giugno*). — Abbiamo da fonte certa che gli austriaci, il cui disperdimento in varie parti aveva cagionato paure nelle popolazioni, e speranze nell'esercito nostro di poter venire a seconda battaglia campale, si sono ritirati in Mantova non senza pria aver perduto in una scorreria fatta dai nostri circa 300 ussari ed il loro colonnello Schwartzenberg. (22 *Marzo*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Ai cittadini *C. Leoni*; — *Sebastiano Tecchio*; — *Luigi Perazzolo*; — *Alessandro Cervesato*.

Posta per il momento da parte ogni considerazione sulle precedenze che hanno condotta la vostra lettera del 31 maggio p. p., e sulle condizioni del paese veneto in mezzo alle quali ce l'avete indiritta, ci limitiamo a dichiararvi che abbiamo risoluto d'interrogare la volontà del popolo col mezzo di un'Assemblea di rappresentanti, che andiamo a convocare pel 18 corrente; e frattanto scriviamo al cittadino Calucci, nostro inviato presso il Governo provvisorio centrale della Lombardia, affinchè in quelle deliberazioni, delle quali la vostra lettera ci parla, ci rappresenti come potrà essere del caso.

Venezia, il 2 giugno 1848.

Il Presidente Manin.

Padova (31 *maggio*) — Ieri il generale Ferrari si recò a Vicenza per prender concerto col generale Durando sulle forze di guarnigione da lasciarsi, continuate e salde in Padova, Treviso, Vicenza, tre punti d'importanza strategica, e tutti e tre bene affortificati. La piazza di Treviso sarà comandata dal colonnello Belluzzi, questa di Padova dal colonnello Ferrari. L'armata mobile per soccorrere le città in assedio ed entrare in campagna si costituisce di due forti brigate, una comandata dal Durando, l'altra dal Ferrari. E il tenente-generale Pepe prenderà il comando di tutte queste milizie che si trovano nel Veneto, combattendo il nemico nel paese ed operando in ordinato concerto coll'armata di Carlo Alberto. (*Caffè Pedrocchi*).

Trieste (30 *maggio*). — A Trieste continuano le contumelie e le persecuzioni contr' ogni persona, che soltanto si sospetti di sentimento italiano. Si aprirono i registri, invitando a soscrivere per Ferdinando un *omaggio di sudditanza devota*. E guai a chi non manifesta la devozione sotto il regime costituzionale di cui gode ora Trieste! I dottori Nobile, Lorenzutti e Basseggio, uomini moderatissimi e rappresentanti la vera popolazione triestina, avendo dichiarato, nel consiglio municipale, che, se l'ammiraglio Albini fosse venuto ai fatti, bisognava cedere, anzichè esporsi a funeste conseguenze, furono dalla plebe accusati di traditori, e si minacciano d'ogni peggior cosa. La stampa ha libertà pienissima d'insultare agli Italiani, che sono chiamati dalla polizia, ove se ne lagnassero.

Per incarico del Governo provvisorio,

Il Segretario generale J. Zennari.

Berna — Le funzioni d'Ochsenbein, come presidente del Consiglio esecutivo di Berna, del Direttorio e della Dieta cessarono col 31 maggio. — Alla fine della seduta di detto giorno il sig. Ochsenbein si accomiatò dall'Assemblea con analogo discorso, a cui rispondeva Zurigo.

Ieri 1 giugno le deputazioni recaronsi a complimentare il nuovo presidente Funk.

Glarona — Il triplice landrath ha ratificato il voto della deputazione alla Dieta pel sistema delle due Camere.

La landsgemeinde adottò alla quasi unanimità il progetto di legge che esclude da qualsiasi impiego pubblico gli allievi dei gesuiti. (*Repubblicano*).

Londra (2 *giugno*). — Nella tornata della Camera dei Comuni del 1 giugno, lord Palmerston dichiarò che non riceverebbe comunicazioni dal Governo spagnuolo che per l'organo ufficiale e accreditato della Corte di Spagna a Londra, il sig. Isturiz. Così non riceverà il conte Mirasol. Desiderò altresì che le comunicazioni si facessero per iscritto, e in comunicazione col sig. Isturiz, e quando l'affare sarà finito deporrà la corrispondenza sul tavolo.

RETTIFICAZIONE.

Nel num. 135, facc. 2, al principio della relazione della Camera dei deputati, laddove è detto di una petizione del causidico collegiato Castagna, *il quale si lagna alla Camera, che nel tribunale del Consolato il ruolo delle cause non sia tenuto colla dovuta regolarità*; sostituiscasi la formola seguente: Il sig. Castagna *domanda alla Camera che sieno posti in osservanza presso il tribunale del Consolato le RR. PP. 1 marzo 1838, ed appoggi la sua petizione presso il Ministro di Grazia e Giustizia.*

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 8 Giugno 1848. N° 139

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 7 Giugno.

RISPOSTA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
AL DISCORSO DELLA CORONA.

Serenissimo Principe,

1. I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della reale corona, la espressione dell'amore, della gratitudine della nazione all'augusto monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla libertà ed alla indipendenza.

2. La Provvidenza, maturando i tempi, condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra Principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza, e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà, dritto imprescrittibile dei popoli senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

3. Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il maraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

4. La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli applausi del popolo, fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

5. La patria era profondamente commossa alle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà, che destavano i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta, che s'incontrano dai combattenti. La resa di Peschiera e la splendida giornata di Goito, che scompose le forze e recise le speranze del nemico, fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

6. Confermata dalla vittoria e consacrata dal sangue dei prodi accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volonteroso ogni maniera di sacrificii; sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo e feroce disertava le nostre contrade.

7. La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il Governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

8. Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliemmo in fraterno amplesso, sperando, congiunti, in un più grande avvenire.

9. L'accordo delle opinioni e l'ardente amore di patria che infiamma gl'Italiani darà il nobile esempio di un popolo, che mentre si difende con egregio valore da' forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo Stato quella guardia nazionale che fa già di sè buona prova, e sarà saldissima guarentìa delle libere istituzioni. La Camera si rende certa che il Governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

10. La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere, che hanno con noi comuni le forme di Governo, o che si reggono a popolo; e mentre ha ferma fiducia che l'Italia farà da sè, dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dimostrazioni della repubblica francese verso l'Italia. Proclamando il principio di libertà e d'indipendenza come sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la sola norma di ogni diplomazia, e spera che il Governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così all'uscire dalla lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

11. Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la nazione.

12. Il popolo comprende la gravità della missione, che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica guarentìa riposa sopra la sincera risponsabilità del Governo, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

13. Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguìti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e che mantenga una esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in ispese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato la Camera, non ricuserà il suo voto a quelle maggiori gravezze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere; avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale introdotta a sollievo del povero e ad incremento dell'agricoltura.

14. Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il Governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le instituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

15. La Camera si adopererà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti, senza distinzione di culto.

16. Il Governo asseconderà il voto dell'universale, riordinando la pubblica istruzione, che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che portata negli studii superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi, e al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

17. Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello Stato al maggiore sviluppo degl'interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose. I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti delle ricchezze dello Stato, siano sempre fra le precipue cure del governo, e che le instituzioni di beneficenza, di cui è così ricca questa italiana terra, sieno poste sotto la vigile guardia della nazione, ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo.

18. Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'Assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno Statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana. La fortissima Sicilia si è composta a libertà; Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime, e Italia tutta sarà una e felice.

19. La nazione unanime affretta co' suoi voti l'istante in cui Quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità.

Ieri ancora vendevasi una quarta *protesta della milizia comunale*. Io, e molti miei amici che appartengono a diverse compagnie della Torinese milizia, e che pure ne frequentano assidui i ritrovi di dovere e di esercizio, non avendo mai avuto a soscrivere alcuna di queste proteste che si vendono in nostro nome, protestiamo a nostra posta contro di loro. Non che tutto quello che in esse sta scritto sia male, ma perchè è giusto che ad ognuno sia reso il fatto suo e nulla più che il fatto suo. Se gli autori di tali proteste credono veramente che gli scritti loro siano l'espressione dei sentimenti delle milizie, ne lascino qualche copia nei corpi di guardia, ed in pochi giorni le avranno rivestite di qualche ombra di legalità: se poi, come siamo tentati di credere, il lucro di pochi soldi fa pullulare queste con altre miriadi di inettitudi, coloro che sono incaricati dell'interno ordine della capitale (seppur vivono e vegliano), si oppongano a questa sfacciataggine di quotidiane menzogne!

Vi è anche un'altra classe di gente che si è assunto l'incarico di parlare eternamente del popolo e pel popolo, il quale se si avesse a credere a loro sarebbe forse un facondo maestro di eleganti frasi, ma per certo un povero conoscitore dei suoi veri interessi: e di costoro non ne manca nella Camera, e ve ne sono che non saprebbero accozzar quattro frasi senza cominciare, proseguire e finire colla sonora parola *Popolo*: ci avvenne di sentirla ripetuta non meno di ventidue volte in un discorso di [illegible] minuti, che fu poi riprodotto colle stampe e coi ventidue popoli meno uno.

Se costoro per popolo intendono i loro committenti, alla buon' ora può darsi che abbiano ragione; ma si spieghino meglio. Se poi per popolo intendono il vero popolo che lavora e guadagna il suo sudato pane come meglio dispone la Provvidenza di lassù e consentono le savie leggi di quaggiù, e anche noi facciam parte di questo popolo e lo frequentiamo: e non sappiamo d'aver dato ad alcuno di costoro l'incarico di parlare per noi. Lavorino seriamente per noi e con noi che sarà meglio, e non turbino con avventate improntitudini la tranquilla sicurezza che è madre del lavoro e del benessere nei più liberi reggimenti.

Li vediamo a Milano ed in tutta Lombardia questi demagogi presuntuosi! Coloro che levavan più alta la voce in nome del popolo, del popolo sovrano! Ebbene? il popolo sovrano appena fu libero di mostrarsi tale, diede loro una solenne mentita opponendo le migliaia dei suoi liberi voti alle loro unità clamorose. Indietro ei disse: « voi non ci ingannerete più: imperocchè ho aperti gli occhi! »

Così avverrebbe ed avverrà forse in breve fra noi: poichè questo è un pregio della libertà e della pubblicità di attutare e spegnere queste influenze demagogiche, che nei tempi di dispotismo, il mistero delle sommesse insinuazioni, l'allettamento d'ogni proibito frutto, la miseria presente, e le speranze incomposte d'un ignorato avvenire rendevano perigliose e prepotenti. La pubblicità dei dibattimenti e l'istruzione politica del popolo che ne emana, lo mettono ben presto in grado di giudicare fra lo statista coscienzioso che mette ogni cura in procurare il suo bene anche a costo di momentaneamente dispiacergli, ed il declamatore, che per captarne l'effimera benevolenza non teme di comprometterlo e forse rovinarlo in un prossimo avvenire.

A. L. S,

BUONA FEDE DELLA GAZZETTA D'AUGUSTA.

Due virtù furono in ogni tempo particolari ai popoli austriaci, quella di sopportare con mirabile pazienza le sconfitte, e quella di mutare queste sconfitte in vittorie, per darsi animo ad incontrarne delle nuove. Le rotte memorabili che toccarono da Napoleone, fecero ampia fede dell'eccellenza di queste due virtù de' popoli dell'Austria.

E la tradizione popolare non è morta ancora. A proposito della resa di Peschiera e della sconfitta del 30 a Goito, nella quale le truppe austriache, due volte più grosse, dovettero cedere dinanzi all'urto delle nostre, la *Gazzetta d'Augusta* osserva: che *Peschiera è liberata* dagli assedianti: che un singolar *vantaggio* fu ottenuto dagli austriaci nella giornata del 30.

Che Peschiera sia stata liberata, non v'ha dubbio, ma lo fu dalle truppe austriache, che scesero ad accordi onorevoli, non tanto pel loro contegno, quanto per la bontà del vincitore.

Il vantaggio poi che riportarono a Goito nella giornata del 30 fu questo: che chiarirono all'Europa in modo irrepugnabile, non essere oramai più i soldati austriaci in grado di tenere il campo a forze eguali, contro i soldati italiani, se le arti, i tradimenti, le sommosse interne non dànno loro quell'animo, che la mala causa ha tolto loro per sempre.

E chi dunque vuol essa ingannare la *Gazzetta d'Augusta*? Gl'Italiani forse che conoscono i suoi andamenti e il precipizio al quale corre incontro l'esercito austriaco in Italia? Forse il resto dell'Europa che in questa guerra vede chiaro al pari di noi, e che a quest'ora non so se debba più commiserare o rallegrarsi della caduta austriaca? Resta dunque che inganni i suoi connazionali, e questo fa colla miglior fede del mondo, dando loro ad intendere che sono vincenti, quando fuggono sconfitti, che hanno sbloccato Peschiera, quando ne furono cacciati a colpi di cannone, e quando una capitolazione annunzia all'Europa lo stato delle fortune austriache in Italia? Egli è sempre quell'antico spirito di cieca ostinazione contro all'evidenza che governa ancora la penna degli scrittori della Gazzetta d'Augusta; ma questa volta l'inganno è troppo grossolano, perchè il popolo austriaco, malgrado la sua buona fede proverbiale, lo accetti. È un tradimento alla causa nazionale, alla causa popolare tedesca, questo falsare i fatti del foglio di Augusta: è uopo che il popolo apra gli occhi; vuolsi precipitarlo nell'abisso, incoronandone le sponde di rose; ma queste rose sono le più sfacciate menzogne.

Il foglio d'Augusta si fa con ciò strumento della più misera e sciocca ambizione dinastica: ei vuol spingere le popolazioni tedesche ad una guerra di sterminio in Italia: e sarà tale, perchè a quest'ora non v'è più uomo parlante l'italica lingua, che non sia pronto a far sacrificio d'ogni sua cosa e della vita sua, finchè un solo soldato austriaco rimanga in Italia.

Il popolo italiano ama i popoli dell'Austria e deplora la trista necessità che spinge tanti dei loro figli incontro ad una certa strage: egli vorrebbe risparmiar questa strage, ma i suoi, ma quelli che dovrebbero avvertirli del pericolo, sono appunto quelli che ve li gittano incontro, trattando i figli del popolo come bestie da macello. Pensi la *Gazzetta d'Augusta* fino a che segno voglia farsi giuoco della popolare credulità, per servire a ciechi e crudeli padroni.

Noi cominciamo a credere che pigli il malvezzo di mentire a se stessa.

G. Briano.

CARICHE GIUDIZIARIE

Fra le consolazioni che ai popoli arrecheranno ed anzi già incominciano ad arrecare i nuovi ordini politici e civili del Piemonte, principalissima è da tutti considerata quella che trae origine da una buona e retta amministrazione della giustizia meglio e più saldamente guarentita.

Ma il mezzo a sì alto scopo necessario consistendo senza dubbio, dopo le buone leggi, nell'appropriata scelta dei relativi funzionari, che ai lumi della mente congiungano animo schiettamente religioso ed ingenuo, disinteresse, amore al lavoro e sincero attaccamento al governo, e siensi così acquistati la pubblica stima e riverenza; non fia perciò mai soverchio il richiamare di quando in quando su tal punto l'attenzione del governo medesimo, rammentando in particolar modo alla eminente sua saviezza che, laddove non concorrano le doti sopraccennate, niun conto è da farsi de' meriti pretesi derivanti dall'anzianità del servizio.

E noi crediamo giunta l'opportunità di sì fatta osservazione, in quanto che sappiamo essere ancora grande il numero degli inetti, i quali vanno vantando simili meriti, e corre voce di uno che, sebbbene privo notoriamente di tutte le predette qualità, vorrebbe tuttavia scambiare, per la ragione appunto del turno, l'attuale sua vice presidenza nella carica di presidente d'un tribunale, ove quattro anni fa, mentre occupava l'ufficio d'avvocato fiscale, invece della stima riuscì a guadagnarsi l'animadversione di tutta la cittadinanza, ed ove per conseguenza si troverebbe inoltre pessimamente collocato.

Un Associato.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Rapporto del General Maggiore De Laugier a S. E. il Ministro toscano della Guerra, in data del 1 giugno da Castiglione delle Stiviere.

Dopo l'ordine verbale ricevuto per parte del tenente generale Bava di spingere la mia colonna a Castiglione delle Stiviere, fui avvertito che circa 2000 tedeschi erano posti dinanzi a me e segnatamente a Cenessura; ed immaginando che fosse questo un corpo vacante ed interciso, reputai star fermo nella mia posizione. Intanto con cinque diversi messaggi ne avvisai lo stesso tenente generale, affinchè mi coadiuvasse nell'attacco del nemico alle spalle, e, ove fosse possibile, d'impadronircene.

Privo di replica, dedussi che all'invocato movimento si procedesse; ed intanto quantunque io mi trovassi in letto ferito e dolente, commisi al mio aiutante volontario Leonetto Cipriani di andare ad intimar loro la resa, narrando ad essi gli eventi di Pastrengo, Lazzere, e la resa di Peschiera.

Contro ogni diritto delle genti e delle leggi di guerra, i Tedeschi hanno trattenuto con mia sorpresa il parlamentario.

Io ho fatto e faccio ogni sforzo perchè mi sia restituito, come di giustizia, ed ho luogo a sperare che mi riuscirà.

Un'Ordinanza del general Bava mi notifica verbalmente di tenermi alle prime istruzioni. Poco dopo giunse alla gran carriera dallo stesso quartier generale del predetto tenente generale Bava l'altro aiutante volontario conte Fantoni, invitandomi per di lui ordine a mettermi in marcia immediatamente per Castiglione delle Stiviere; lo che eseguii sul momento.

Strada facendo mi raggiunse un dispaccio del detto Bava, in cui mi ingiungeva di star fermo nella mia posizione di Guidizzolo, di barricarmi e di aspettare che una ricognizione di cinque battaglioni Piemontesi con un reggimento di cavalleria e mezza batteria, avesse attaccato alle spalle il nemico.

Troppo innoltrato nella marcia, privo dell'artiglieria, che a forma degli ordini aveva inviata a Volta, e contrariato da una dirotta pioggia, dovetti mio malgrado proseguire il cammino, senza ometter di far conoscere al general Bava per mezzo di un capitano dei dragoni piemontesi l'impossibilità in cui mi trovava di eseguire ormai più un ordine ch'io aveva con tanta insistenza invocato.

Il numero degl'individui mancati appartenenti al Battaglione Universitario, è presso a poco quello già indicatole nella precedente mia 30 maggio, e si verifica pure disgraziatamente la morte del professore Pilla, e si hanno dubbii assai fondati per la morte pure dell'altro professore Montanelli.

Il colonnello Giovanetti è a Bozzolo. Io l'ho invitato a raggiungermi colla sua colonna, della quale non conosco ancora la perdita.

La mia ritirata per Goito venne regolarmente eseguita dalla mia colonna. Fin qui resta confermato che le mie perdite sommano tra morti e feriti, tutto al più a 250 uomini, sebbene abbia ancora speranza che tra questi vi possano essere degli sbandati. A queste perdite debbo aggiungere quella di un cannone che, smontato affatto, rimase in potere del nemico. Gli altri pezzi potemmo a stento portarli a braccia, essendo stati uccisi o feriti tutti i cavalli del treno ed una gran parte dei cannonieri.

Il Re ha fatto una evoluzione per tagliare i Tedeschi da Mantova. Questa me li rende minacciosi vicini: per cui seguo le ricevute ingiunzioni di continuare, cioè, la mia marcia per Brescia.

Per quanto io sotto ben cattivi auspicii abbia assunto il comando delle truppe toscane, pure sono tranquillo in coscienza e davanti a Dio ed a tutti gli uomini di buona fede che mi circondano, essendo stati testimoni se tutto quanto potea dipendere dalla mia debole capacità è stato operato, onde poter dire con Francesco I:

« *Tutto è perduto, fuori che l'onore* ».

In rapporto alle persone che veramente si sono distinte nei passati fatti d'arme, sono tali e tante, ed i fatti così gloriosi e belli, che converrebbe premiarle a centinaia. Mi è d'uopo prima di prendere sicure e precise informazioni, al seguito delle quali mi farò carico di emettere in proposito le mie remissive proposizioni.

BOZZOLO (*4 giugno, mattina*). — Notizie raccolte dai molti disertori italiani che d'ora in ora qui arrivano, fanno credere che gli Austriaci vogliano tentare l'ultima prova. Hanno fatto una testa di ponte avanti il ponte sull'Osone che mette alle Grazie, hanno preparato delle difese principalmente al luogo dei *Sette Prati* in capo di una ritirata: hanno scandagliato il Mincio verso Sacca e preparati i materiali per fare un ponte sul fiume. Mandano continuamente uomini a cavallo lungo l'Oglio a verificare se vi ha truppa di quà dal fiume, sicchè scambiansi delle fucilate coi nostri posti di guardia.

(*sera*). — Raccontano i disertori che ieri sera alle 9 fu dato precipitosamente ordine alle truppe raccolte in Castellucchio e nei dintorni di prepararsi alla partenza; che la marcia incominciata alle 9 continuò sino ad un'ora; che dalle campagne ove que' disertori tenevansi nacosti, il rumore della marcia sembrava diretto a Mantova. Aggiungono che a tutto ieri dopopranzo la voce che correva fra le truppe era che in questa mattina si sarebbe marciato sopra Marcaria per passar l'Oglio.

In Castellucchio alloggiò l'arciduca Ernesto.

Dovunque passano i Croati ha luogo une depredazione completa. I paesi sono abbandonati in istato lagrimevole.

A Verona i cittadini si sono impadroniti delle barricate fatte alle porte della città dagli stessi tedeschi.

Nella carnificina di Castel Nuovo si dice avvenuto questo orrendo fatto che il capitano Poria dopo aver violata una fanciulla, la tagliò a pezzi. Infamia eterna all'assassino.

Fra i morti di Goito si conta il colonnello Pagliari, il colonnello Martini ed il primo tenente Tibaldi.

PIADENA (*3 giugno*). — Ieri notte Radetzky pernottò a Rodigo in casa di quel parroco.

Questa mattina quattro Ulani si sono presentati in Asola. Comparsi davanti quel Comitato, pretesero che loro fosse rilasciata una dichiarazione, dalla quale appariva attestata la loro presenza in quella città.

Nessuna violenza venne operata; nessuna minaccia.

Non si conosce se fossero seguiti da qualche corpo di austriaci.

Il generale Giulay, il minore, si assicura che abbia perduto un braccio nel fatto di Goito.

I prigionieri di Peschiera oggi ad un' ora pomeridiana giunsero in Cremona. Sono diretti per Ancona.

— La linea dell'Oglio è bastantemente difesa; nè è credibile che possa venir assalita.

Si riconferma ad ogni istante che gli Austriaci sieno rientrati in Mantova. Se è vero, lo sforzo va a ridursi tra Mantova e Verona per chiudere la via a' nemici di rientrare in quest'ultima città.

Se la comunicazione ci verrà riaperta, daremo i dettagli dei due fatti d'arme di Goito e Pastrengo da noi annunciati sommariamente.

Ieri furono scambiate alcune fucilate tra i bersaglieri piemontesi ed i cacciatori austriaci verso Guidizzolo.

La precipitosa ritirata dei tedeschi in Mantova è stata cagionata dall'avanzarsi di due corpi Piemontesi, l'uno fino sotto la cittadella alla diritta del Mincio, l'altro da Goito verso le Grazie alla destra. Una lettera di un gastaldo delle Grazie scrive al suo padrone, che ivi sono i Piemontesi. (*Eco del Po*).

STATO GENERALE DELLE FORZE DISPONIBILI DI MILANO.

Indicazione *di corpi stazionati in Milano.*	Numero *complessivo d' uomini*	Numero *complessivo dei pezzi di artiglieria di vario calibro*
Stato-maggiore	24	
Battaglione degli studenti	1414	
Battaglione degli istruttori	493	
Primo reggimento di linea	3214	
Terzo reggimento di linea	1639	
Reggimento Dragoni	505	
Reggimento Cavalleggieri	512	
Artiglieria	515	40
Battaglione di depositi	553	
Zappatori del Genio	129	
Gendarmeria	547	
Indicazione *dei corpi fuori di Milano.*		
Battaglione stazionato in Como	589	
Battaglione Cresia stazionato a Brescia	941	6
Battaglione 3 del 3 reggimento a Lodi	499	
Battaglione di Bergamo al Tonale	677	2
Compagnia 2 del 1 reggim.to al Tonale	273	2
Corpo d' osservazione al Tirolo	3706	
Corpo Franco in Valtellina	163	
Seconda Legione Lombarda	919	
Compagnia delle barricate nel Veneto, compresi 21 allievi della scuola militare di S. Luca	70	
Battaglione di guardia nazionale milanese mobilizzata, compresi 66 allievi della scuola militare suddetta pure nel Veneto	717	
Corpo Antonini nel Veneto	400	
Compagnia di Carabinieri	70	
Somma complessiva	N. 18,569	50

Sono da aggiungersi la legione Griffini ed i volontarii Pavesi al campo, non che la legione Mantovana sotto Mantova, delle quali per essere da molto tempo in campagna non si hanno i ruoli esatti. (*22 Marzo.*)

VALEGGIO (*3 giugno*). — Ecco alcuni particolari che ci vengono comunicati: « La brigata Aosta nella battaglia di Goito fece prodigii, e ognuno l'addita come una delle più valorose del nostro esercito. Il marchese Sommariva, generale di essa mostra di essere un buon soldato, come pure il conte Vimercati dei bersaglieri; questi fu promosso al grado di capitano, e non conta ancora cinque mesi di servizio; l'ufficiale Bernezzo si distinse molto.... Un soldato d'Aosta era da me inseguito colla pistola alla mano, perchè fuggì dalle fila. Lo sento gridare ahi! ahi! e cade stramazzone a terra: temei che la mia pistola avesse contro mia voglia scattato; ma era una palla nemica che lo aveva ferito in una coscia. Gli dissi che Dio avea castigato la sua vigliaccheria, e lo fasciai con un fazzoletto. Gli altri soldati che erano al loro posto in quel punto non furono feriti, perchè le palle passavano loro sopra il capo. Trovai sul campo più di 40 cadaveri austriaci; sei moribondi tedeschi furono da me confessati; ma ne erano stati condotti via molti dai loro compagni; noi rinvenimmo parecchi schakò di uffiziali. — Il duca di Savoia ha un coraggio da leone, bisognava vederlo dar piattonate ad alcuni soldati che si davano spauriti alla fuga, non però per colpa degli uffiziali subalterni. Il Duca ieri si fermò a letto per ordine del re.

— Un altro nostro corrispondente tesse i maggiori elogi al reggimento 16, Savona, il quale diede prova di un valore veramente grande e straordinario; esso ottenne la stima di tutti i suoi commilitoni. (*Pens. Ital.*)

BOLOGNA (*3 giugno*). — Durando trovasi ancora a Vicenza col suo Stato maggiore, coi reggimenti svizzeri e pontificii, colla cavalleria, coi battaglioni delle Marche e della Romagna e col battaglione Mellara; in tutto 14000 uomini circa.

Padova è guardata dal suo battaglione di 800 civici, dal battaglione Bignami d'altri 800, e da un corpo di 400 studenti, a cui deve aggiungersi la civica della città che mostrasi benissimo animata e che è sufficientemente istruita.

Tutte tre le suddette città attendevano ansiosamente l'arrivo dei Napolitani, e grande sarà stato il loro sdegno quando saranno venuti in cognizione che 6000 de'suddetti sono già in marcia verso Napoli, e che il rimanente dell'esercito non vuole avanzarsi senza un comando positivo del re, che fece bombardare Messina, e rovinò a colpi di cannone la sua capitale. Fortuna per l'Italia che nessun'altro de'suoi figli somiglia a questo esercito Napolitano, che ha già procurato la morte ad un suo colonnello, altri ne tiene prigionieri, ed ha resistito agli ordini, ai consigli e perfino alle preghiere di Pepe, il quale era venuto appositamente dalla terra d'esilio per guidare i suoi connazionali sui campi gloriosi ove tutta l'Italia combatte valorosamente per l'acquisto della sua indipendenza. (*Dieta Ital.*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Progetto di legge presentato dal ministro primo segretario di Stato per gli affari dell'interno in adunanza del 5 *giugno* 1848, *intorno all'unione dei Ducati di Modena e di Reggio agli Stati Sardi.*

Signori,

L'Italia presenta in questi giorni all'Europa tutta un degno spettacolo, il nobile e raro esempio d'un gran popolo che, nel mentre combatte con aspra guerra contro lo straniero, va nel tempo stesso con amore e con ogni maniera di sagrifizii costituendo concorde la sua nazionalità, sì lungamente conculcata. Per tutto sorgono unanimi i voti di un forte, libero, e formidabile regno.

Vi propongo, o signori, la legge d'unione di Modena e Reggio. Il Governo provvisorio di Modena, riconoscendo dallo spoglio delle votazioni come un'immensa maggioranza siasi accostata al desiderio dell'unione, invitò i suoi deputati a rassegnarne l'atto a S. M.

La provincia di Reggio, mentre si associò al comune voto, inviando al Governo centrale gli atti della sua adesione, pure per viemmeglio dimostrare la sua soddisfazione, volle che una deputazione speciale in più solenne modo si facesse interprete de' suoi sentimenti.

Per mezzo di questa deputazione pervennero alcuni documenti speciali alla provincia di Reggio che indicano esser voto di quella popolazione:

1. Che lo Statuto costituzionale sia il più largo possibile;

2. Che i beni camerali ed allodiali dell'ex-ducato, non che i patrimonii delle opere pie e de' comuni restino a suo esclusivo profitto;

3. Che gli studii ed i tribunali siano ordinati in modo, che l'istruzione pubblica e l'amministrazione della giustizia restino comode e spedite.

Il Governo centrale di Modena si limitò all'osservazione che ciascuna provincia nominerebbe un commissario speciale per regolare i suoi interessi col Governo Sardo, sulla base contenuta nel proclama di Reggio già riepilogato qui sopra, e di un proclama del comune di Modena che non trovasi unito agli atti.

Signori, il Governo di S. M. sempre consentaneo ai principii già proclamati, crede che l'espressione di questi desiderii debba essere accolta con grandissimo riguardo; che debba bensì rimaner salva una piena libertà d'azione nel Parlamento nazionale, per dare allo Stato quelle definitive leggi che possono maggiormente assicurarne la prosperità, ma ogniqualvolta resti intatto questo principio, sembra che i poteri centrali dello Stato accoglier debbano con piacere tutti i singoli voti delle varie provincie.

Dall'esame dei diversi atti d'animo già stati a voi sottoposti, avrete facilmente riconosciuto, o signori, che nel mentre universale ed intenso in tutti i cuori italiani fervè il sentimento di stringersi con unico patto ed identiche forme di civile consorzio, sorge nondimeno nelle città più cospicue un dubbio, direi quasi un timore di scapito negli interessi provinciali, di perdere ogni splendore locale, ogni vita propria.

Le franchigie di un libero reggimento, l'amministrazione del paese lasciata ai medesimi cittadini, infine l'intervento e la sanzione data dagli eletti della intera nazione alle leggi tutte, bastano a dileguare sì fatti dubbii ed esitazioni. Nè al vostro senno può sfuggire che fatale riuscirebbe un troppo stretto concentramento di poteri, la minuta ingerenza dell'autorità suprema nel maneggio di tutti gli interessi municipali.

Ottimo Governo sarà quello che libero lasciando lo sviluppo di tutte le forze sociali non solo non le comprime, ma si limita ad illuminarlo, a svolgerlo ed indirizzarlo ai generali vantaggi della nazione.

Il largo ed indipendente sistema municipale fu il fondamento della grandezza latina, ed è forse l'unica gloriosa eredità che a noi Italiani ne rimanga. Voi bandirete al cospetto del mondo la ferma volontà vostra di conservare all'Italia uno de' suoi vanti più nobili, il decoro delle sue cento splendide città tutte ricche di gloriose reminiscenze, senza avvicinarsi mai agli oltremontani sistemi di concentramento amministrativo, per cui formasi in breve una ristretta cerchia di movimento, un punto unico, che tutte ne attrae ed assorbe le ricchezze, e peggio ancora le idee, le forze morali, la vita civile della nazione.

La legge che io vi presento è identica nelle disposizioni già sancite a quelle per Piacenza e per Parma. Essa abolisce tutte le linee daziarie intermedie.

Signori, colla sollecita sanzione che voi darete ai voti di quegli ingegnosi e forti uomini che sono i Modenesi e Reggiani, provvederete insieme alle felici condizioni, all'onore, alla forza della comune patria.

Il ministro dell'interno
Vincenzo Ricci.

PROGETTO DI LEGGE.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, LUOGOTENENTE DI S. M.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi negli Stati di Modena e di Reggio proclamato dal Governo centrale provvisorio di Modena, e presentato a S. M. da una speciale deputazione, secondo la quale votazione è general voto di quelle popolazioni di riunirsi al nostro Stato.

Per assicurare a quelle nuove provincie il pronto godimento dei diritti politici.

Art. 1. Gli Stati di Modena e di Reggio faranno parte integrante dello Stato, a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2. Avranno immediato vigore negli Stati medesimi lo Statuto fondamentale del Regno e le leggi nostre sulla milizia nazionale, sulle elezioni politiche, e sulla stampa.

Art. 3. È data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

Art. 4. La linea di dogana esistente tra il Ducato di Parma e quelli di Reggio e Modena, come pure quella tra il Ducato di Guastalla ed il ducato di Reggio e Modena verranno abolite.

Art 5. La tariffa doganale sarda in un colle variazioni alla medesima fatte fino alla data del presente verrà provvisoriamente posta in vigore nei ducati di Guastalla, Reggio e Modena.

Art. 6. Sarà provvisto con decreto reale circa il modo ed il tempo di mandare ad effetto le disposizioni di cui nei precedenti due articoli, come pure per lo stabilimento provvisorio della linea doganale lunghesso il confine colla Toscana.

Art. 7. Sarà egualmente provvisto con decreto reale per quanto concerne all'uniformità di sistema e di prezzo nella vendita dei generi di privativa nei tre anzidetti ducati.

Art. 8. Nulla è innovato riguardo al prezzo di vendita del sale.

Art. 9. Per l'applicazione della tariffa doganale e delle leggi concernenti alla vendita dei generi di privativa, verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra li pesi, misure e monete modenesi, ed il sistema decimale metrico in vigore negli Stati già riuniti.

Art. 10. Nel resto staranno in vigore provvisoriamente le leggi attuali, intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato agli Stati di Modena e di Reggio.

Il ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato di presentare al Parlamento il presente progetto di legge, e di sostenerne la discussione in un col ministro segretario di Stato per le finanze.

Dat. Torino, ecc.

Tornata delli 8 *giugno.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il ministro dell'istruzion pubblica ha la parola per leggere la relazione di varii progetti di legge concernenti l'insegnamento ch'egli propone alla Camera.

Unanimi applausi accolgono quella lettura.

Prima che si passi alle materie chiamate dall'ordine del giorno, il deputato Sineo interpella il ministro dell'estero intorno ad alcuni fatti recentemente avvenuti nella Lunigiana, e oltraggiosi al nostro governo.

Il ministro dell'estero risponde che il governo ha già fatti i passi necessarii; che non dubita di ricevere dal gran duca le più soddisfacenti spiegazioni; che non a lui, ma ad agenti subalterni che agiron senza suo ordine vogliansi attribuire quei disordini.

Il primo uffiziale di polizia parla nello stesso senso.

Finito quest'incidente, si legge il sunto di otto petizioni state presentate dopo l'ultima seduta.

Quindi la Camera è invitata a deliberare sulle conclusioni dell'ufficio, che propone il signor Pellati a segretario redattore, ed il signor Leonardo Fea ad archivista della Camera.

Nasce una discussione per sapere se debba votarsi per alzati e seduti, o per isquittinio segreto. Prevale quest'ultima opinione, laonde si procede allo scrutinio, prima sul signor Pellati, poi sul signor Fea.

Risultano eletti amendue.

Si procede quindi alla lettura ed alla votazione, pure per isquittinio segreto, sul complesso dell'indirizzo.

L'indirizzo è approvato — 101 voti pro—16 contro.

Qui, giusta l'ordine del giorno, il sig. *Lanza* sale in ringhierà a riferire sulla petizione presentata dal sig. Pastrini alla Camera, e annunziata nella seduta di ieri, intorno al modo difettoso con cui è organizzato il servizio medico e chirurgico all'armata.

Da quanto abbiám potuto rilevare, dimandási con questa petizione che sia mandata al campo una commissione per prendere cognizione dei difetti che si lamentano intorno al mentovato servizio, e proporre quei rimedi che fossero riconosciuti necessari.

Il relatore poi conchiudeva che, nel brevissimo tempo lasciato alla commissione per occuparsi di quest'oggetto, non avendo potuto fare all'uopo alcuna indagine, gli era forza indirizzarsi per informazione al sig. presidente del consiglio militare sanitario cav. Riberi, presente nella Camera, e ai signori membri della deputazione testè giunta dal campo.

Riberi sorge a dare le chieste informazioni, ma con voce così fievole, che a noi non giungono la metà delle sue parole. Daremo adunque del suo lungo discorso solo quel tanto che ci parve di non avere franteso. « Molte cose sono state dette, molte sono state stampate su questo argomento, ma tutte svelano una grande ignoranza del meccanismo del corpo sanitario. Comincia dal proporre che il consiglio militare non ha voce deliberativa, ma soltanto consultiva; passa quindi a dare ampi schiarimenti sul modo in cui è combinato il servizio, non che sul personale su cui è appoggiato. Il numero de' nostri ufficiali di sanità è più che adeguato ai bisogni dell'esercito: mentre l'armata francese composta di 400 mila uomini non conta che 700 di tali ufficiali, la nostra ne possiede in proporzione molto maggiore: a qui discende a minute spiegazioni intorno alla loro istruzione, non che intorno alla loro ammessione e regole di promozione nell'esercito. Venendo poscia al particolare dei medicinali ed altre suppellettili di medicatura, dice essersene spedite in sì gran copia che si ricevette l'avviso di non più mandarne, e accenna tra le altre cose 220 rubbi di filaccie e 14 di stoppa. Di mezzi farmaceutici ne rimangono parecchie casse intatte, di cui non si servono, e questi furono spediti in massima parte dal Piemonte, ed altri furono procurati in Brescia. Le casse di amputazione sono anch'esse molto eccedenti il bisogno; 35 bastano ai bisogni di un esercito di 50 mila uomini e ne furono spedite oltre 60, e parecchi corpi di cavalleria hanno le loro proprie.

Sul campo di battaglia poi il consiglio di sanità non ha più influenza alcuna; ed hanno all'incontro autorità illimitata due ispettori. Passando a parlare delle ambulanze, osserva che questo servizio è irriprovevole; ma che molti ebbero la strana pretesa di trovare al campo gli agi di città, il *confortable* delle loro case. I lagni fatti a questo riguardo non poter essere che insussistenti. Qualche inconveniente forse aver potuto nascere dal trovarsi alcuno degli stessi ufficiali di sanità inabilitato a prestare altrui soccorso per ferite toccate nelle file dell'esercito per l'amore del combattere a pro della santa causa; e questo certo essere un inconveniente da evitarsi. Ma qui ripete: « il corpo sanitario non ha autorità alcuna, e in ciò sta la fibra della quistione. » Egli è di avviso che il consiglio di sanità avrebbe dovuto in vece essere investito di una grande autorità, perchè niuno più di lui può esser giudice competente nella materia, e decidere su molte convenienze, come trasporto di feriti, norme di trattamenti, ecc. Parlando delle cure avute pei feriti e malati, cita il fatto che per oltre 20 giorni si mandarono al campo, con gran dispendio, molte tavolette di brodo, e che non si cessò tale spedizione se non quando si ricevette l'assicuranza che le ambulanze e l'esercito in generale erano ben provveduti di carne. L'oratore si professa in fine riconoscente all'autore della petizione per avergli fornito l'occasione di giustificare il servizio sanitario calunniato, e di porre in luce tutti i mezzi e tutte le cure adoperate perchè rispondesse degnamente al suo ufficio.

Plochiù conferma la verità di quanto ha esposto il sig. Riberi; lamenta però alcuni inconvenienti e dice che è cosa deplorevole il poco conto che dall'Azienda e dal Ministero di guerra vien fatto del corpo sanitario.

Badariotti, uno dei membri della deputazione testè giunta dal campo, racconta, in prova della bontà del servizio sanitario all'esercito, che da informazioni avute a Brescia risultava che nessuno dei feriti quivi curati era morto.

Josti vorrebbe sapere se nelle operazioni dolorose al campo facciasi uso dell'etere solforico. Alcuni membri vorrebbero ancora parlare, ed uno in particolare insiste per fare un'interpellanza, credo, al sig. Riberi; ma il presidente fa avvertire che la Camera non è più in numero per deliberare, quindi alle 5 1|2 scioglie l'adunanza.

Ordine del giorno per la tornata di domani al tocco.

Continuazione della discussione sulla petizione Pastrini. — Rapporto del sig. Sineo e progetto di legge riguardante gl'Israeliti. — Discussione sui progetti di legge di Bixio e Scofferi. — Relazione sulle petizioni più urgenti.

GENOVA (4 *giugno*). — Iersera vi fu strepito sotto le finestre del console Toscano. Protestava la moltitudine contro gl'intrighi degli agenti toscani in Lunigiana, e contro le violenze che, secondo alcune lettere pubblicate dal *Pensiero Italiano* nel suo numero d'ieri, commettonsi da costoro nei varii paesi e paeselli di quella provincia per impedire la libera manifestazione del voto pubblico. Protestava specialmente contro l'oltraggio colà fatto alla nostra bandiera tricolore, ed alla croce Sabauda. Crediamo che il governo toscano potrà giustificarsi da ogni partecipazione a tali fatti, della verità dei quali non possiamo dubitare.

— Giunsero stamane 300 prigionieri austriaci, scortati, come al solito, dalla civica. Alloggieranno al Lazzaretto della Foce. (*Corr. Merc.*).

Ill.mo Signore

Noi siamo persuasi che coll'articolo stampato nel N. 136 dell'applaudito suo giornale, concernente la *Gazzetta Piemontese*, si volle accennare a chi si occupa della compilazione degli originali, e non ai compositori per la stampa della medesima.

Tuttavia, a scanso d'ogni equivoco, ci crediamo in obbligo di protestare altamente, che per la composizione e stampa di detta gazzetta, dal momento che vennero rimessi alla tipografia gli originali, non mai s'impiegò se non se il tempo materialmente indispensabile per la stampa suddetta; cosicchè per causa di questa non fuvvi mai il benchè menomo ritardo; che anzi la composizione dell'ultimo supplemento distribuito alla sera di lunedì, trovavasi compita fin da sabbato mattina 3 corrente giugno.

Persuasi che vorrà la S. V. Ill.ma dar luogo in uno dei prossimi numeri del di lei giornale alla presente protesta, le ne rendiamo anticipate grazie, professandoci con tutto rispetto,

Della S. V. Ill.ma

Dev.mi Servitori

Compositore della Gazzetta

VASSALLO PIETRO.

Direttore temporaneo nominato dai Sindaci

FORNERIS TOMMASO.

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Cittadini!

Abbiamo offerto a Dio il giubilo dei nostri cuori per le vittorie dell'esercito Italiano: è dritto che innanzi a Dio versiamo il nostro dolore per le perdite che ci sono costate.

Fratelli nostri di tutte le contrade italiane sono morti gloriosamente sul campo dell'onore, ed hanno col loro sangue suggellata la speranza del nostro prossimo compiuto riscatto.

Onoriamone santamente la memoria: onoriamoli con quelli che già caddero per la stessa santa causa, martiri d'Italia, martiri della libertà, nobile coorte espiatrice di ogni antico e recente error nostro.

Onoriamo in ispecie i prodi giovani del battaglione universitario toscano, i quali guidati da quei medesimi professori che gli innamoravano del vero e del bello, si slanciarono alla battaglia nel sacro entusiasmo della fede, affrontarono il nemico senza contarlo, e preparata la vittoria, furono soverchiati dal numero: primizie dei soldati d'Italia, forti del braccio, più forti del senno e del cuore.

In quest'intento un ufficio funebre sarà celebrato giovedì prossimo alle ore 10 antimeridiane nella chiesa parrocchiale di S. Fedele, coll'intervento del Governo e di deputazioni della guardia nazionale, dei corpi scientifici e letterarii, di cittadini piemontesi, toscani, romani, e napolitani.

Raccogliamoci, o cittadini, nei grandi pensieri dell'immortalità per attingere il coraggio di reprimere i privati dolori, e di ripetere intrepidi sulle tombe dei nostri fratelli: beati quelli che muoiono per la patria!

Milano, il 5 giugno 1848.

CASATI, ecc.

— Le popolazioni del Milanese, del Bresciano e del Pavese diedero i seguenti voti individuali e diretti:

	Per l'unione immediata	*Per la dilazione del voto*
Milano (città e distretti, compresi i militi) . . .	130,040	228
Brescia	85,334	35
Pavia	36,560	9

La popolazione complessiva per

Milano è di	591,683 abitanti
Brescia	350,179
Pavia	169,972

I maschi, computata per le femmine l'ordinaria eccedenza del 2 p. 100, sono: per

Milano	289,925
Brescia	171,587
Pavia	83,287

I maschi maggiori di 21 anno, e quindi, secondo le presenti nostre leggi, aventi per età il diritto di votare, si computano, come nella maggior parte dell'Europa centrale, assai più della metà e prossimamente 13,324, cioè, per

Milano	132,882
Brescia	78,644
Pavia	38,173

TOSCANA.

LIVORNO (30 *maggio*). — Col più vivo dolore pubblico le seguenti linee pervenutemi ieri alla direzione di questo giornale. Carità patria consiglia ora tacere: ma verrà tempo, e spero non lontano, in cui la luce del vero illuminerà le menti ottenebrate, svelando le oscure cagioni di un deplorabile errore, e sarà a tutti e di tutto resa giustizia dalla pubblica opinione Italiana. — Intanto ne conforta il potere annunziare ai nostri associati che F. D. Guerrazzi continuerà, sebbene assente, ad onorare dei suoi scritti il *Corriere Livornese*.

SILVIO GIANNINI.

Sig. Silvio,

Persuaso che la mia presenza in città somministrerebbe pretesto di collisione, per la quale ella avrebbe a pentirsene e vergognarsene, io come ogni dabbene cittadino deve fare, cedo all'invidia e mi allontano. Partendomi col corpo, io lascio i miei affetti in paese che mi costa tanti sacrifizii e tanti dolori; e con sincero animo gli auguro tempi felici, menti più giuste ed uomini che possano amarlo molto meglio di me.

La riverisco.

Affez. F. D. GUERRAZZI.

REGNO DI NAPOLI.

Nota del Ministero degli affari esteri di Napoli al sig. conte Rignon in missione straordinaria per S. M. Sarda.

Abbenchè la *Nota*, che il sottoscritto Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio de' Ministri ebbe l'onore di trasmettere a S. E. il signor conte Collobiano in data del 19 stante, avesse dimostrato con veri, comunque tristi colori, lo stato politico di questo Regno, egli stima di aggiungere le seguenti considerazioni alle ragioni esposte come logiche conseguenze. — Nell'adempiere tal dovere, dopo aver presi gli ordini del real governo, dà risposta all'altra comunicazione in data del 19 stante, del sig. conte Rignon Consigliere di Legazione di S. M. Sarda.

Il sig. conte di Rignon non ignorando i gravi avvenimenti i quali han preceduto il doloroso giorno 15 di questo mese, non può non aver osservato lo *svolgimento continuo di un partito, il quale dopo aver tentato di sciogliere ogni legame sociale in questo Regno e di esservi in parte riuscito*, finalmente fece l'estremo e colpevole sforzo d'insanguinare le strade, compromettere l'esistenza d'una delle prime capitali d'Europa. — Il Governo di S. M., forzato a salvare la pace pubblica e la Costituzione del Regno, dovette unire in Napoli il nerbo delle sue forze, e perciò sguarnire quasi all'intutto le provincie, presso le quali *il disordine e la dissoluzione si manifestavano con violenza risoluta contro* la proprietà e contro i pubblici tributi, contro la sicurezza personale.

Abbandonate le provincie alla sola forza morale delle autorità, nè più rispettate, nè più temute, *queste domandano istantemente delle forze attive e numerose per ridare alla società la pace e la sicurezza di cui manca*, ed al Governo la percezione dei tributi, la pronta ed energica esecuzione delle leggi.

In tale stato le truppe, delle quali ora il Governo di S. M. può disporre, sono in tutto insufficienti allo scopo. A ciò si aggiunse la contigua e nemica Sicilia, la quale agita con ogni sua possa i dominii continentali di S. M., *cospirando in Calabria* e minacciando di gettare in questo Regno la parte *meno pura* dei suoi armati, onde la necessità d'invigilare severamente le provincie più lontane della Capitale con forze di terra e di mare.

Quali sieno le tendenze del partito cui il Governo di S. M. ha cercato di seddisfare con concessioni sempre crescenti, forse *pericolose* ed *imprudenti*, e non pertanto respinte, non vi è chi non il vegga dalle dottrine pubblicate, dalle cospirazioni ordite, *dalle dimostrazioni di strada pubblica, dall'aperta ribellione.*

Battuto ora nella Capitale in aperta guerra, *si ripiega nelle provincie con le antiche manovre delle seduzioni, d'intimidazioni, e di occulti e secreti maneggi si ricompone e si prepara.*

In tale stato di cose il Governo di S. M. è nel dovere di prepararsi a difendere di nuovo e dovunque la Costituzione giurata, e la tranquillità ne' suoi sudditi.

Egli è dunque evidente che le condizioni di questo regno han subìto modificazioni serie e penose, e che l'avvenire sempre più grave si aprirebbe per esso, quante volte non si accingesse gagliardamente a mantenere saldi ed inalterati i suoi diritti ed i suoi doveri, alla quale opera se sia di troppo la integrità delle sue forze, non vi è a dimostrare se il decadimento di ogni potere regolare in questo regno debba o no far sentire la sua funesta influenza negli altri Stati d'Italia non può essere oggetto di discussione.

Tale anteriormente non era la posizione di questo regno allorquando si diedero i provvedimenti diversi, cui accenna la nota ultima del sig. conte di Rignon; allora ci era la speranza di evitare le deplorabili collisioni che il real Governo deplora, ed a cui è stato spinto da non provocato e temerario assalto. — Ma ciò potrà dedurre il Governo di S. M. Sarda da quale imperiosa necessità di esistenza è tratto quello di Napoli, allorchè richiama nei suoi Stati le milizie di terra e di mare mandate a tutela dei popoli d'Italia superiore.

Il sottoscritto ammirando le generose gesta dell'esercito e di S. M. Sarda prenderà la libertà di osservare, che non messo in pari condizioni, non è possibile al Governo di Napoli di fare i medesimi sforzi. Egli è evidente che posto a 600 miglia dal teatro della guerra con basi e linee militari a prendersi in paesi indipendenti senza piazza e senza appoggio di stipulazioni, il corpo napolitano si trova in affatto condizioni diverse dell'esercito piemontese. Egli è evidente che un corpo napolitano pria che non giunga sul Po sarà costato alla finanza del regno più che non ha speso un corpo piemontese dal principio della campagna sinora.

Quali sieno le finanze di questo regno nei momenti e nei disordini attuali, è noto a tutta l'Europa. Egli è evidente che il mantenere e rifornire un esercito partendo dal Sebeto al Po è assai più costoso, lento e malagevole che partendo dalla parte superiore di questo ultimo fiume. Può dirsi per conseguenza che in tal nobile guerra se son pari le volontà, non son pari nè le circostanze politiche, nè le condizioni geografiche e militari. Il sottoscritto stima inoltre di fare osservare che per logica deduzione delle cose già dette, sarebbe difficilissimo al Regio Governo di condiscendere alle dimande di imprestare senza equipaggio al Governo di S. M. sarda una parte dei suoi legni da guerra a vapore, appena sufficiente ai bisogni di questo regno. In fatti 700 miglia di costa a guardare sul Continente di trasportare rapidamente le forze necessarie nelle provincie marittime le più esposte, sia per rivolgimenti dei tempi, sia per l'insidie delle sponde vicine, esigono un apparato marittimo, il quale non oltrepassa di certo quello che il regno possiede. — A ciò si aggiunga la guerra esistente nel Faro e lo svolgimento probabile di una marina qualunque ne' porti siciliani; popolo presso il quale si agitano questioni di ogni natura, e tutte gravissime, politiche, commerciali, dinastiche. — In tutti i casi potendolo il Governo di S. M., combatterebbe in Italia; ma non si mercherebbe, e la sua condotta ha dimostrato che fin quando non gli son divenuti impossibili, i sacrificii fatti han tutti l'impronta di volere il bene d'Italia con sentimenti disinteressati e generosi.

Il sottoscritto prega il sig. conte Rignon di portare il contenuto della presente nota a cognizione del suo Governo, dal quale non dubita che verrà presa in quella giusta considerazione che merita, nella certezza che il sig. conte Rignon avrà riferito con esattezza, e sotto il vero aspetto, gli avvenimenti che han dato luogo alla presente.

Profitta egli intanto di questo opportuno incontro per ripeterli gli attestati della più distinta considerazione.

Napoli, 22 *maggio* 1848.

Firmato — PRINC. DI CARIATI.

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata dei 3 giugno.

L'ordine del giorno porta l'autorizzazione di procedere contro il sig. Blanc.

Il presidente. Molti membri desiderano che l'Assemblea voti immediatamente e senza discussione nel senso della relazione (voci diverse: *no! no!*).

La proposizione non è appoggiata.

Mathias parla contro la relazione.

Si domanda un voto di confidenza all'Assemblea. Questa non lo può accordare. Adoperando in tal modo, una maggioranza oppressiva potrebbe proscrivere i membri della minoranza. Non occorre dire che ora non v'ha a temer nulla di consimile; ma vi sarebbe un precedente funesto.

L'oratore difende il Blanc dalle fattegli accuse. S'egli parlò alla folla, è a sollecitazione di molti membri, e con facoltà datagli dal presidente. Ei voleva ottenere lo sgombramento della sala. V'ha una seconda accusa, secondo la quale egli avrebbe pronunciate criminose parole. Ma la verità è ora conosciuta. Il cittadino Barbès dal cassero di Vincennes rivendicò queste parole. È evidente che l'autorizzazione del procedimento condurrebbe all'arresto immediato. Ora l'arresto di un rappresentante è sempre una trista cosa.

Larabit conchiude pure contro la relazione: vi si oppone, mosso da considerazioni politiche e da considerazioni di giustizia. Il cittadino Blanc potè commettere degli errori in economia politica, potè essere mal'arrivato il suo concorso nella rivoluzione di febbraio, ma la sua intenzione fu sempre onesta. Condannarlo per cose non provate, sarebbe un far credere a persecuzioni che devono esser lungi dal pensiero dell'Assemblea.

Laurent de l'Ardêche. Nessuno in questo affare cede ad idee di reazione. Nè si tratta di errori economici che abbia potuto commettere il cittadino Blanc, ma di un attentato di cui sarebbe stato complice. Nulla dimostra finora questa complicità, e spero che le accuse svaniranno. Ma finalmente la giustizia vi chiede un'autorizzazione. Per la vostra commissione voi avete riconosciuto che i magistrati non erano mossi da malevolenza. Colà si deve arrestare la vostra prerogativa. Quando voi vi siete chiariti che nè l'odio, nè la vendetta non hanno inspirata la dimanda, il vostro collega rappresentante del popolo cade nel diritto comune. Il titolo di rappresentante non deve schermire alcuno dalla giustizia: al postutto la permissione che voi concedete non pregiudica nulla (*rumori a manca*).

Ebbene, se volete, essa ha pregiudicato, v'è indizio. Il ministero pubblico procedè: la vostra commissione esaminò i documenti, avvisa di concedere la permissione. E giacchè siamo a questo punto, vi dirò che vuolsi illuminar l'Assemblea, respingere le conclusioni e la discussione cominci.

Bac membro della minoranza della commissione. Vengo a sottomettervi il motivo della mia opposizione. Vi si disse che l'inviolabilità dei rappresentanti non era scritta in alcun luogo. Questa è un principio e non ha bisogno di essere scritta. Ciò si prova e si dimostra. Attentare alla libertà di un rappresentante è attentare ai diritti degli elettori che l'hanno nominato. Io non voglio contestare la vostra sovranità: sì, l'autorizzazione che vi si chiede, voi la potete accordare: ma questo diritto voi non lo dovete esercitare che colla massima circospezione. Voglionsi forti presunzioni; quasi delle prove: altrimenti si potrebbe spianare la strada a gravi abusi, a reazioni, da cui voi, ne siam certi, vi volete schermire. — Voi dovete esser mossi da forte convincimento, risultante dalla disamina dei fatti, e guardarvi da certe accuse che non si formolano, da certe accuse secrete che fuorviano l'immaginazione. L'oratore discute i fatti e cerca di scolpare il Blanc.

Il cittadino *Blanc*. V'ho già detto che non mi voglio difendere. Vi dichiarerò soltanto che non conosco alcuna delle accuse misteriose di cui vi parlarono. Ignoro ciò che mi si può rimproverare. M'inganno. Seppi ieri che mi accusavano d'essermi recato al palazzo civico. Ora io dichiaro che ciò è falso: se alcuno mi vide, si alzi.

Favre. Non è un voto di confidenza che vi si domanda. Affibbiano opinioni alla vostra commissione che non sono le nostre. Vi aveva dichiarato che in nessun caso la decisione dell'Assemblea non potrebbe avere un carattere giudiziario. Essa ha un carattere politico. La quistione è in ciò; v'ha nella coscienza dell'Assemblea un'inquietudine legittima intorno all'attentato dei 15 maggio? Esiste questa nell'opinione pubblica? Se voi rispondete affermativamente le conclusioni della relazione sono giustificate. Quanto all'autorizzazione, non la concedete se non siete ben certi che la domanda non muova da malevolenza. Un grande attentato fu commesso. Fu violata la maestà dell'Assemblea. L'attentato non poteva rimaner impunito. La giustizia operò: nelle sue ricerche si trovò al cospetto di un vostro collega, e venne a chiedervi l'autorizzazione di procedere. Se desiderate, si porteranno innanzi a voi i documenti. — Contro l'opinione del sig. Bac sostengo che la vostra commissione è l'Assemblea stessa: essa ha fatto ciò che voi potevate fare. Voi potete rompere il secreto della commissione, ma allora la discussione prenderà un carattere giuridico. Voi vi stabilirete giudici; la giustizia rimarrà eclissata innanzi alle vostre investigazioni, e ne può nascere un grande scandalo.

Voi avrete fatto violenza al corso ordinario della giustizia. Che se, portati quà i documenti, confermerete anche in secreta tornata le conclusioni della relazione, che potranno ancora fare i difensori? contro una sentenza di 900 giudici sovrani? Le accuse prenderanno un terribile carattere.

PARIGI (3 *giugno*). — Giovedì ebbe luogo la più bella solennità tra le scuole riunite. Un banchetto era stato preparato alla barriera Montparnasse nel grande salone di Costanzo Voinot. I convitati, in numero di 300, si riunirono dapprima nella piazza del Panteon, e di là recaronsi con bandiere in testa, al luogo del festino. Il banchetto, offerto ai delegati della legione accademica di Vienna, era presieduto dal cittadino Carnot ministro del pubblico insegnamento, il quale fu accolto al suo arrivo dalle più vive dimostrazioni di simpatia. La riunione dell'eletta di tutte le scuole, confuse nel sentimento della più toccante e della più cordiale fratellanza, offriva una vista brillante del pari e pittoresca. Tutto passò in un ordine ammirabile. Il sig. Carnot, presidente del banchetto, prese pel primo la parola. Ei venne spesso interrotto da unanimi applausi. I colori francesi ed alemanni furono cambiati reciprocamente con un indicibile entusiasmo. Uno dei delegati di Vienna, Bauêr, serrando con trasporto la nostra bandiera sul suo petto, disse che andrebbe superbo di rimettere ai suoi colleghi questo stendardo che aveva fatto il giro del mondo coll'onore e colla vittoria.

L'indirizzo degli studenti portoghesi di Coimbra fu letto con energia dal cittadino Stanislao David di Parigi, il quale soggiunse dopo l'indirizzo alcune calde parole che vennero vivamente applaudite.

Diversi brindisi furono portati: Alla fratellanza della gioventù delle scuole di tutti i paesi! dal sig. Emilio Waldmann; All'unione della Francia, dell'Alemagna e della Polonia! dal sig. Ladislao Ordega. Un giovine orfano polacco venne poscia a strappare le lagrime da tutti gli occhi con alcune parole semplici e toccanti sulla infelice sua patria, ch'ei non ha ancor vista. Gli allievi delle scuole politecnica, normale, di San Siro, centrale, del Val-de-Grace, di Alfort, egiziana, polacca, e di medicina e leggi, si distinsero per varii brindisi, improntati dello spirito di unione e di fratellanza tra tutti i popoli, e di odio contro i despoti. Si applaudì soprattutto la calda allocuzione ed il patriottico discorso del sig. Watteau, del Val-de-Grace. « Un re, gridò egli, aveva detto: *Non vi son più Pirenei!* La repubblica ci grida: *Non vi sono più frontiere tra i popoli!* » (*National.*)

— (3 *giugno*). — Il generale d'Arbouville, comandante della 4 divisione dell'esercito delle Alpi, è giunto a Gap, dove ha il suo quartier generale.

— Gli affari in seterie cominciano: ripigliano attività a S. Etienne. Quasi tutti gli operai tintori rientrarono nei loro laboratorii. Aspettasi una commissione che verrà data alla fabbrica d'armi; commissione da tutti creduta importante. Il Governo promise di più una sovvenzione di 30m. fr. pei laboratorii nazionali. Se nessun imprevisto avvenimento non isconcerta le combinazioni e le speranze del nostro commercio, si può prevedere il finimento della crisi che sì fortemente pesò sovr'esso, e per conseguenza sui nostri operai.

— Siamo in grado di annunciare, che il processo relativo al complotto del 15 maggio, sarà giudicato dalla Corte d'assise della Senna, sedente nel luogo solito delle sue udienze.

— Molti individui arrestati come incolpati nell'affare del 15 maggio, furono ridonati alla libertà in mancanza di prove sufficienti. (*Débats.*)

INGHILTERRA.

Crediamo di poter annunziare con fondamento che nella prossima sessione del Parlamento i ministri di S. M. introdurranno nuovamente nella Camera dei comuni la proposizione dell'abolizione delle incapacità israelitiche, rigettata ora dalla Camera dei lord. (*Daily Nevvs.*)

— Leggesi nel *Times* del 2 giugno:

Le risorse finanziarie della Francia diminuirono in modo enorme, e le sue spese non fanno che accrescersi. Il corso attuale dei laboratorii nazionali si innalzò a lire 10000 sterline al giorno, a Parigi soltanto. L'Assemblea riceve 900 lire sterline al giorno, quasi la stessa somma dell'intiera lista civile della regina Vittoria. La guardia mobile rende certo dei grandi servigi; ma essa è pagata 4 volte più che non i soldati dell'esercito regolare. Inoltre vi sono le *spese segrete*. Non si è mai reso conto, non si è mai fatta nemmen l'enunciazione della somma trovata nel tesoro dal governo repubblicano all'epoca del suo innalzamento; e quel che v'ha di più straordinario, tal cosa non venne mai domandata, e tuttavia questa somma oltrepassava i 5 milioni di lire sterline. Questo è ciò che fe' vivere il governo da tre mesi in quà. Tutto annunzia che i fondi vanno mancando, oltre a ciò, sinchè non siasi potuto allontanar da Parigi una folla d'operai e di cittadini impoveriti, si starà di continuo sull'*all'erta*. Non si sarebbe mai creduto che i francesi, sia nel loro governo esecutivo, sia nella loro Assemblea nazionale, mostrerebbero aver così poco quelle qualità che sono essenziali in circostanze critiche. I dibattimenti dell'Assemblea sono sterili, senza dignità ed incoerenti. Nessun partito, nessun capo, nessuna confidenza nel governo e nei rappresentanti del popolo; e la questione del lavoro è affidata non già a uomini di scienza o di genio, non già ad un uomo d'esperienza, ma bensì al cittadino Trélat, poco fa ancora farmacista nel sobborgo S. Antonio, ed ora ministro dei lavori pubblici. Finalmente, sarebbe d'uopo che comparisse un uomo dotato d'una volontà forte e d'una serena intelligenza. La Francia gli si darebbe senza nessuna riserva, qualora egli imprendesse a liberarla da mali ancor più insoffribili, che non eran quelli dell'antico direttorio!

— Una corrispondenza di Madrid, diretta al *Dail-News*, segnala, oltre al colonnello Bristow, l'arresto d'un inglese, per nome Cotter, il quale servì già nella Legione-straniera contro D. Carlos; parlasi anche dell'arresto di un terzo inglese.

— Dicesi che lord Palmerston abbia fatto sapere al comandante della squadra inglese a Malta, che il suo primo dovere era, nei fatti di Napoli, di osservar la più stretta neutralità tra le parti belligeranti. La forza integrale della squadra del Mediterraneo è di sei vascelli di linea, una fregata, due corvette, due brick ed un Schooner, 4 fregate a vapore, tre Sloops a vapore, dieci pachebotti e scialuppe cannoniere; in tutto 770 cannoni e 7800 uomini. (*Morning-Herald*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — La *Gazz. di Vienna*, dà la seguente statistica delle forze austriache in Italia. Essa assicura nel modo più formale che dalla seconda metà di marzo sino al dì d'oggi non vi furono niente meno che 44 battaglioni, 14 squadroni, ed 80 pezzi d'artiglieria oltre a parecchie batterie di posizione, e di razzi alla *congrève*, posti in marcia dagli Stati ereditarii al Tirolo, e in Italia, e varii altri rinforzi sono in via. Il numero delle truppe sotto Radetzky, Nugent, e Welden aumenta già, escluse le guarnigioni dell'Istria, a più di 100,000 uomini.

VIENNA (31 *maggio*). — La festa onomastica dell'Imperatore venne qui celebrata nel modo più leale ed entusiastico. — Alcune compagnie della guardia nazionale essendosi scostate alquanto dalle altre, e dalla legione accademica, ieri previe parecchie reciproche spiegazioni, ebbe luogo una solenne riconciliazione nella sala dell'Odeone. Il dopomezzodì fu testimonio di un atto di umanità, relativamente al quale ebbe luogo un gran tumulto popolare. Si doveva ministrare la bastonata ad un granatiere italiano per non so che delitto. Alcuni membri del nuovo Comitato di sicurezza, avutane contezza, intervennero contro tale barbara condanna. In seguito a ciò, oggi la Gazzetta viennese pubblica l'abolizione d'ogni pena corporale e infamante. Il risultato finanziario del mese di aprile porta un deficit di 5,000,000 fior.

FRANCOFORTE. — Nella decima seduta dell'Assemblea nazionale del 31 maggio, Dahlmann lesse il suo rapporto sulla proposta fatta il 27 dal deputato Mareck, la quale è concepita in questi termini: « L'Alemagna per mezzo de' suoi rappresentanti dichiara solennemente:

1. Ch'essa non coopererà mai all'oppressione di qualsiasi nazionalità.

2. Che tutti i cittadini di uno Stato tedesco connesso coll'Alemagna che appartengono ad altra schiatta, godono di tutti i diritti de' cittadini tedeschi, e loro è guarentito il mantenimento e il rispetto della loro nazionalità.

3. La lingua tedesca è la lingua uffiziale, però in quei distretti dove la maggior parte della popolazione ne parla un'altra, questa sarà introdotta nelle faccende comunali, nell'insegnamento e ne' tribunali. »

Dahlmann, relatore della commissione per la costituzione, narra, che questa commissione ha deciso all'unanimità di fare la seguente proposta inerentemente alla surriferita del deputato Mareck:

« L'Assemblea nazionale costituente dichiara solennemente, riconoscere pienamente il diritto, che compete alle schiatte non tedesche, abitanti il territorio della confederazione germanica, di godere del libero sviluppo della loro nazionalità, e usare la loro lingua, sin dove se ne estendono i confini, nel culto, insegnamento, letteratura, amministrazione interna e nei tribunali; beninteso eziandio, che ad essi compete egualmente ciascuno dei diritti che la costituzione tedesca che si sta ora costruendo, concederà alla nazione tedesca. L'Alemagna quindinnanzi, una e libera, è grande e forte abbastanza per non essere gelosa delle altre schiatte cresciute nel suo grembo, e loro pienamente accordare ciò che la natura e la storia loro attribuiscono: nè mai abitante del nostro territorio Slavo, Danese, Italiano o di altra qualsiasi lingua, avrà a lagnarsi che l'indole della sua schiatta sia compressa, o che i Tedeschi gli nieghino quella fratellanza che si conviene.

Questa proposta, messa ai voti senza ulteriore discussione a istanza del presidente, fu adottata dall'Assemblea quasi all'unanimità.

Lindenau, a nome della Commissione centrale per la verificazione dei poteri, avendo dichiarato essersi già riconosciuta valida la elezione di 521 deputato, l'Assemblea passò alla nomina di un presidente definitivo. Su 518 voti, 499 caddero sovra Enrico Gagern, 12 su Blum, 5 su Soiron, 1 su Scheller, 1 su Zitz. Gagern nell'assumere la presidenza disse, che quind'innanzi le sue forze e posizione apparterrebbero esclusivamente all'Assemblea nazionale, che cioè cesserebbe da quel momento la sua qualità di ministro del Gran Duca d'Assia. A primo vicepresidente fu nominato Soiron con 408 voti su 513, a secondo Andrian con 310 su 505 voti (l'ingegnosissimo autore del celebre libro intitolato: *L'Austria e il suo avvenire*).

BOEMIA.

PRAGA (30 *maggio*). — Dopo gli eventi di Vienna, lo spirito pubblico qui ha subìto grande cangiamento, ed ora simpatizza assai più co' Viennesi. Anche qui per la Dieta Boema si vuole una sola Camera. Il presidente della provincia ha creato un consiglio risponsale di governo, cioè governo provvisorio, sia per l'urgenza e importanza degli affari, sia per l'interruzione delle relazioni col ministero viennese, prodotta dagli ultimi eventi.

DANIMARCA.

RENDSBURG (SCHLESWIGH) (29 *maggio*). — Ieri i posti avanzati delle truppe avanti l'isola di Alsen dovevano esser scambiati. I Danesi, saputo questo, e avuti rinforzi, fecero uno sbarco senza essere scorti. Dopo il cambio dei posti essi furono repentinamente attaccati sulle alture di Duppel da forze superiori in fanteria ed artiglieria, e al tempo stesso alcuni battelli sembravano tentare uno sbarco all'o. dell'Ekensund presso Alnoer e Treppe. I Danesi intendevano evidentemente dividere le truppe germaniche, ma non venne loro fatto. Una sanguinosa battaglia ebbe luogo sulle alture di Duppel e l'artiglieria fece grande strage da ambe le parti. I Danesi furono disfatti, quantunque il lor numero ammontasse a 8000 e quello dei loro avversarii a 7000. Circa le 7 della sera le truppe federali si ritirarono. La battaglia durò 8 ore, al fine di cui i tedeschi ricacciarono i Danesi fino ai loro vascelli e ripresero possessione del Duppel. Venti vagoni pieni di feriti arrivarono qui l'altra sera. (*Corrispondente d'Amburgo*).

NECROLOGIA.

La giornata del 30 maggio, fu gloriosa per Italia tutta: l'audace nemico venne fin sotto Mantova inseguito, dopo accanita pugna, combattuta e vinta dal prode nostro Re Carlo Alberto e dal suo valoroso esercito.

Ogni giorno vieppiù si aumenta quel regno che *d'Italia* si chiamerà, e che consolidato e unito da un sol desìo, proverà all'Europa tutta che finalmente Italia è libera dal giogo straniero e saprà conservare questa libertà acquistata col sangue di generosi, i quali pugnando da eroi per la cara nostra patria, lasciarono la vita sul campo della gloria. Fra questi mi sia permesso di portar qui un tributo alla memoria di Carlo Rovereto. Nato egli da parenti agiati ed orbato del padre, non tralasciò per questo di abbracciar la carriera delle armi, che gli si apriva al suo uscir dalla Regia Accademia militare, dove fece ognor con lode de' suoi superiori i primi studi. Gli venne conferito il grado di sottotenente nel reggimento Granatieri Guardie, dove il suo bell'animo gli acquistò la stima de' suoi capi, l'amicizia dei camerata, e quel che è più, l'affezione dei soldati.

Coi bravi suoi compagni volò il Rovereto a pugnare per la nostra indipendenza. In Santa Lucia ed ovunque egli trovossi, diede prove di valore; e così camminando sul sentiero dell'onore, a Goito una palla nemica il trafisse, lasciando immersi nel dolore la madre sua e gli amici tutti, che ognor compiangeranno in Rovereto un tenero figlio ed un vero amico. F. V.

NOTIZIE DEL MATTINO

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA.

Dal Quartier generale principale di Valleggio, 3 giugno 1848.

S. M. volendo dimostrare all'esercito quanto sia stata soddisfatta del modo brillante con cui fu condotta e combattuta la fazione del 29 maggio a Colmasino, Cisano ed alle alture di Cavaion dalla brigata Piemonte (3 e 4 reggimento) comandato dal generale Bès, dal 1° battaglione di Bersaglieri ove è la compagnia degli Studenti, e dalla compagnia dei volontari Pavesi, ha determinato di concedere a coloro che maggiormente vi si segnalarono le seguenti promozioni e ricompense, o fosse fatta di loro menzione onorevole da notificarsi all'armata come si fa col presente ordine.

Promozioni:

Al grado di capitano il sig. Cassinis, luogotenente nel primo battaglione de' Bersaglieri;

Al grado di sottotenente il sig. Doria, furiere nel terzo reggimento fanteria, brigata Piemonte;

Al grado di sottotenente il sig. Lombardi, sergente nel terzo reggimento fanteria, brigata Piemonte.

MEDAGLIA IN ORO AL VALOR MILITARE.

Al cav. Bes, maggior generale comandante la Brigata Piemonte.

MEDAGLIA IN ARGENTO AL VALOR MILITARE.

Nel 3. Reggimento fanteria Brigata Piemonte.

Al sig. Sorene, capitano già distinto nella fazione 28 aprile.
Al sig. Moris, capitano già distinto nella fazione 28 apr.
Al sig. Ciocchino, *id.*
Al sig. Neirone, *id.*
Al sergente Alba.
Al sotto-caporale Pastore, già distinto nella fazione 28 aprile.

Nel 4. Reggimento fanteria Brigata Piemonte.

Al sig. Boccabadati, capitano.
Al sig. Chiabrera, luogotenente.
Al sig. Luchinat *id.*
Al sig. Peirone *id.*
Al sig. Saettone, sotto-tenente.
Al sergente Giov. Bery Devoto.
id. Di Previde Giov.
Al sotto-caporale Gabba Giov.
Al soldato Gasco Gius.
id. Colombero Giov.
Al tamburino Meda Giov., ferito.
Al sig. Galotti, capitano comandante la compagnia volontari Pavesi.
Al sig. Torelli, sotto-tenente nel 1. Battagl. Bersaglieri, 3. compagnia.

MENZIONE ONOREVOLE.

3. Reggimento fanteria Brigata Piemonte.

Sig. Barone, maggiore, già fregiato della medaglia d'argento.
Signori Peano, luogotenente, — Pinna, sottotenente, — Cantoni, *id.* — Papurelli, *id.*
Furieri, Beisso, — Decaroli, — Costa, — Amprimo.
Sergenti, Bignaschi, — Gemma, — Grillo, — Barberis, Fava, — Fantini.

Caporali; Condello, Guigo. — *Sotto-caporali*; Borello, Bondino, Ambrogio. — *Soldati*; Garbollino, Vaschetti, Giacomone, Galleano, Sartori, già distinto nella fazione del 28 aprile, Canonico, Vaigo, Dominici, Scialdo, Bianco, Magnetti, Fiorio, Bertololli, Guy, Chiodo, Anglesio, Giacomino, Chiebodo, Zanoni, Bertetto, Bivia, Gavazzotti, Bruno, Mecca, Enrietta, Demo, Peiat, Roccati, Fiora, Massa, Chiadò, Biria, Carasotti, Aise, Bonino, Maronaro.

4.° Regg. Fanteria brig. Piemonte.

Sotto-tenenti; cav. Belli, sig. Scoffieri, nobile D. Belly, sig. Manassero, sig. Ceresole, barone Leotardi, sig. Davico.

Caporali; Pena Carlo, Regis Giuseppe, Sacco Paolo,

Soldati; Riscaldino Francesco, Re Giovanni, Bianco Secondo, Volpe Carlo, gravemente ferito, Favat Giuseppe, Basili Giovanni, Ricca Giuseppe, Negro Nicola, Ferisetto Giuseppe, ferito, Goffo Tommaso, Naturale Giorgio, Morra Eugenio.

L'intero secondo battaglione comandato dal magg. cav. Morino Giuseppe di Capriglio, cav. Della Valle, capitano nel corpo reale d'Artiglieria, cav. Filippo Galli, aiut. di campo del generale Bes, sig. Brescianini della compagnia volontari Pavesi, già fregiato della medaglia d'argento.

Per ordine:
Il Luogoten. gen. Capo dello Stato-Maggiore gen.
SALASCO.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

Quartier generale di Valleggio, 6 giugno 1848.

Quest'oggi il Re si è recato a Volta per visitarvi i feriti della battaglia di Goito che ancora si trovavano colà ricoverati; mentre i meno aggravati sono già stati trasferiti agli ospedali di 2.a linea; S. M. accompagnava quest'atto pietoso colle solite prove di sua generosità.

I rapporti officiali, che si dovettero attendere per poter far conoscere colla maggior possibile esattezza il numero de' morti e de' feriti che abbiamo a compiangere, recano quanto segue:

	Morti.	Feriti.	Mancanti
Brigata Guardie.			
(b) Bassi uffiziali e soldati	17	76	25
(a) Ufficiali	3	5	[illegible]
Brigata Aosta.			
(b) Bassi ufficiali e soldati	4	47	[illegible]
(a) Ufficiali	»	2	[illegible]
Brigata Cuneo.			
(b) Bassi ufficiali e soldati	3	48	[illegible]
(a) Ufficiali	»	3	[illegible]
Brigata Casale (11.° reggim.)	3	10	[illegible]
2.do *Battaglione Bersaglieri.*	4	19	[illegible]
Artiglieria	4	12	1
Reggim.to Aosta cavalleria.			
(b) Bassi uffiziali e soldati	»	4	[illegible]
(a) Ufficiali	»	1	[illegible]
Real Navi.	»	1	[illegible]
Totale ufficiali	3	11	[illegible]
Truppa	35	217	51

Sebbene assai dolorose per la patria, questa perdite sono però di molto inferiori a quanto si aveva luogo di temere, in ragione della vivacità del fuoco nemico, ed al numero delle artiglierie in azione.

Le truppe del secondo corpo d'armata, che erano state raccolte in appoggio a quelle del primo corpo per respingere la subitanea sortita del nemico da Mantova, hanno ripreso le loro posizioni all'estrema sinistra dell'esercito, cioè a Lazise, Cola, Sandrà, ecc. Le dette posizioni, sebbene pressochè abbandonate dai nostri, non furono che quà e là tentate da piccoli partiti nemici, che retrocessero al nuovo giungere delle regie truppe.

Villafranca, la cui guardia civica ha fatto ottimo contegno contro il nemico che vi aveva mandato frequenti esploratori mentre si era dovuta lasciare dai nostri, è pure di nuovo fortemente occupata e presidiata.

Il capo dello Stato Maggior Generale,
DI SALASCO.

AMMUTINAMENTO DE' GARZONI SARTI.

Da ier l'altro intesisi tra loro molti garzoni sarti (dicesi intorno a 300) abbandonarono i rispettivi loro maestri, protestando non voler più oltre lavorare, se non si cresceva salario e diminuiva lavoro. — Guidatore ed incitatore di essi vuolsi un antico sartore della Compagnia di Loiola. Vantansi costoro d'aver danaro a iosa, e vanno via banchettando su per le locande de' sobborghi, confermandosi nel bel proposito di non voler più lavorare se non alle condizioni da loro poste; proposito che durerà quanto è lungo il borsellino, cioè due o tre giorni ancora. Dopo il qual tempo que' mal condotti sentiranno il sapore delle nuove usanze francesi: per diminuir lavoro e crescer salario, avranno cessato affatto l'uno e perduto intieramente l'altro; ecco il profitto. Gli operai di Francia si trovano a questo mal partito per aver voluto ascoltare i predicatori della diminuzione del lavoro e dell'accrescimento del salario. Se i Piemontesi, rinunziando alla loro buona riputazione, vogliono imitarne l'esempio, padroni; — fanno di lor capo, pagheranno di loro borsa.

Brano di lettera di D. Gherini diretta al sig. Gaetano Pareto, incaricato d'affari di Sardegna presso il Governo provvisorio di Milano.

Milano, il 28 maggio 1848.

Il 22 era a Somma Campagna. Trovai raccolti nella chiesa una ventina di feriti che per la loro gravezza non poterono essere altrove trasportati. Dal loro esteriore io posso presagire bene di molti: pronta e sufficiente assistenza medica e copiosa di inservienti.

Assistetti il mattino del 23 alla visita nell'ospedale temporario di Valleggio, ove in locale abbastanza spazioso e ben ventilato stavano raccolti più di cento feriti, molti dei quali gravi, diversi operati, pochi fratturati, in genere offesi alle estremità inferiori. Mercè la regolare e ben condotta assistenza chirurgica, quella assidua e zelante delle suore della Carità, havvi lusinga, che la maggior parte guariranno presto, offrendosi le ferite di bell'aspetto, non accompagnate da grave infiammazione, nè contaminate da influenza gangrenosa, tanto più che dagli abitanti viene assicurato esser l'aria di tale ubicazione assai favorevole per il felice esito d'ogni ferita.

MILANO (6 *giugno*). — Ieri giungeva a Milano dal campo piemontese monsignor Morichini inviato di Pio IX a paciere tra Carlo Alberto e l'imperatore d'Austria.

Il Morichini ripartiva quasi subito alla volta d'Innsbruck.

Votazione della Valtellina per l'unione immediata agli Stati Sardi.

Per l'unione immediata i voti furono 20,883. Per la dilazione del voto 3.

I Valtellinesi sono fra tutti 96,000 e quelli che non hanno votato, sebbene abbiano l'età legale, sono non più di 3,600; ma tra questi si comprendono gli assenti, i condannati, quelli che hanno difetto di mente e i militi valtellinesi. Pochi sono assenti momentaneamente, occupati nel Bresciano a raccogliere la foglia de' gelsi, molti sono assenti da lungo tempo, e dimorano a Roma, a Livorno e a Venezia ove esercitano il mestiere di *facchino*. I militi valtellinesi, ora in parte al Tonale, in parte allo Stelvio, sono essi soli non meno di 950, e questi, esclusi dal surriferito numero de' votanti, manderanno il loro voto col mezzo delle autorità militari. Dunque anche la popolazione della Valtellina *vuole a voti pressochè unanimi* (3 contrarii sopra 20,883 favorevoli!) l'immediata unione agli Stati Sardi e la monarchia costituzionale.

— Il Governo provvisorio della Repubblica veneta
Decreta:

1. È convocata in Venezia un'Assemblea di deputati pegli abitanti di questa provincia, la quale:

a) Deliberi se la questione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito, od a guerra finita.

b) Determini, nel caso che resti deliberato per la decisione istantanea, se il nostro territorio debba fare uno Stato da sè, od associarsi al Piemonte.

c) Sostituisca o confermi i membri del Governo provvisorio.

2. Le adunanze saranno tenute in una delle sale del Palazzo Ducale, e comincieranno col giorno 18 giugno corrente.

3. Le norme per l'elezione dei deputati sono determinate in altro decreto di oggi.

Venezia, 3 giugno 1848.

Il Presidente MANIN.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 9 Giugno 1848. Nº 140

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 8 Giugno.

Il raccolto dei bozzoli è imminente, e la crise commerciale europea dura tuttora. È vero bensì ch'essa non si è fatta più grave nel mese di maggio; che anzi la sua intensità è alquanto scemata: ma non al punto di ristabilire il commercio serico nella sua condizione normale. Quantunque le incette di sete italiane per l'Inghilterra sieno aumentate; quantunque le fabbriche francesi comincino alcun poco a lavorare, i nostri negozianti ritengono ancora molte mercanzie invendute; essi inoltre son lungi dall'aver riscosso tutto quel che loro è dovuto dall'estero, e quindi non possono quest'anno impiegare nelle filande fondi eguali a quelli degli anni passati. A ciò s'aggiunge l'impossibilità di procurarsi, come al solito, fondi in Francia ed in Isvizzera, e la ristrettezza del credito nell'interno; cause tutte che concorrono a menomare straordinariamente la quantità di numerario disponibile pei bisogni del prossimo raccolto dei bozzoli.

Questo difetto di numerario può produrre funeste conseguenze pel paese, specialmente nel caso in cui il raccolto fosse abbondante. L'avvilimento eccessivo del prezzo dei bozzoli, sarebbe un gran male per l'agricultura, ed in particolare per la classe povera di varie delle nostre provincie, alla quale l'educazione dei bachi procaccia in parte i mezzi di sussistenza.

Il capitale nazionale non essendo scemato, non dovrebbe riuscir difficile il rimediare a questa mancanza dell'agente della circolazione, necessario a compiere le straordinarie transazioni a cui dà luogo il raccolto dei bozzoli. Infatti varii sono i mezzi per raggiungere in tutto od in parte questo scopo, e far che i prezzi dei bozzoli, senza essere artificialmente elevati (ciò che sarebbe pure un gran male), rimangano adeguati a quelli della seta.

Si poteva creare un Monte delle sete, riunire cioè in società i principali negozianti, onde fare anticipazioni sovra depositi di sete, mediante l'emissione di biglietti all'ordine, aventi tre o più mesi di data, guarentiti solidariamente da tutti i membri della società.

Questi biglietti, mediante una tale guarentia, eguale, se non maggiore, a quelle delle banche le più solide, avrebbero avuto una sicura circolazione nella capitale, e fors'anche nelle provincie. A peggio andare, essi avrebbero supplito a quel tanto di numerario che si richiede di continuo per le transazioni che si compiono fra i negozianti di Torino, ed avrebbero resa quindi disponibile una certa quantità di fondi pei bisogni dell'imminente raccolto.

Abbiamo sperato, durante alcuni giorni di vedere attivata una istituzione cotanto proficua al commercio. Un ben ponderato progetto, messo in campo da uno dei nostri più oculati banchieri, pareva incontrare l'approvazione universale; ma per mala sorte i timori eccessivi, le dubbiezze, e fors'anche le gelosie di alcuni pochi renitenti, riuscirono a mandarlo a vuoto.

Abbandonata l'idea del Monte, il commercio rimane privo dell'aiuto di ogni qualunque istituzione di credito, senza che le pubbliche finanze, sovraccariche ora dalle spese della guerra, possano in alcun modo sovvenirlo. Quindi non ravvisiamo, in tali frangenti, altro mezzo per alleviare gl'inconvenienti che dal difetto di numerario possono provenire, se non l'accordo dei maggiori proprietarii coi trattori e torcitori, onde ritardare il pagamento dei loro bozzoli, se non dopo compiuta la fabbricazione della seta.

Ciò potrebbe ottenersi mediante la vendita a credito dei bozzoli. Ma stante la sfiducia che domina gli animi, è poco probabile che molti proprietarii consentano ad accordare lunghe more pel pagamento dei loro prodotti.

Assai più consentanea allo stato degli spiriti, e più conforme al generale interesse, sarebbe stata l'istituzione di filande sociali, promosse e dirette dalle amministrazioni pubbliche, dai comizii, o meglio ancora da alcuni proprietarii godenti la confidenza dell'universale. In queste filande si sarebbero lavorati i bozzoli di una o più comunità; quindi, vendute le sete ricavate, se ne sarebbe ripartito il prezzo fra i produttori dei bozzoli. Per evitare gli sconcerti che nascono talvolta dalle imprese industriali condotte da società, sarebbe stato facile il far eseguire le operazioni della trattura e della torcitura mediante una stabile mercede, da persone di non dubbia abilità e specchiata onestà.

Forse alcuni riputeranno impossibile l'effettuazione di questa nostra idea, a cagione della difficoltà che s'incontra nello stabilire il valor relativo delle varie qualità de' bozzoli. Ma a questi risponderemo, che coll'escludere assolutamente le qualità scadenti e quelle di merito eccezionale, riesce facile il dividere con bastevole esattezza tutti i bozzoli che s'incontrano sui nostri mercati, in quattro o cinque categorie.

Queste associazioni che avrebbero procurato ai produttori di bozzoli i vantaggi analoghi a quelli cotanto importanti che i proprietarii di piccole mandre di vacche (*bergamine*) ritraggono dalle cascine sociali (*casoni*), sarebbero state certamente il mezzo più acconcio per attraversare la crise a cui andiamo incontro. Ma in un paese, in cui lo spirito di associazione è tuttora nelle fascie, non potevano costituirsi se non mercè l'opera del Governo, od almeno di un'istituzione potente, quale si è la nostra benemerita associazione Agraria.

Per mala sorte il ministro, cui dal calendario sappiamo essere affidata la cura dell'agricoltura, non ha campo a pensare ai produttori de' bozzoli, forse perchè costretto a consumare moltissime ore nell'ascoltare interminabili discussioni sul valore grammaticale delle voci dell'indirizzo; e l'associazione Agraria fu ed è ancora così esclusivamente dedita all'opera delle elezioni, da non rimanerle tempo onde promuovere società estranee alla politica. Talchè è forza abbandonare per ora la speranza di veder applicato lo spirito d'associazione alla più importante delle nostre industrie.

Dopo di aver dimostrata l'impossibilità di sovvenire l'industria serica con nuove istituzioni di credito, o mediante vere associazioni industriali, non ci rimane ad indicare che un solo mezzo, atto nelle presenti condizioni economiche del paese, a menomare le funeste conseguenze del difetto di numerario, ed è il determinare i grandi proprietarii a far lavorare i loro bozzoli a fattura, per quindi, ad epoca più inoltrata, vendere o far vendere le sete che da essi avranno ricavate.

Sappiamo che molti filanti per elezione o per necessità, sono disposti quest'anno ad adottare questo sistema. Quindi i grandi proprietarii troveranno facilmente chi s'incarichi della trattura e torcitura dei loro bozzoli. Ove abbiano a fare con filanti abili ed onesti, non dubitiamo ch'essi giungano facilmente ad intendersi con vicendevole vantaggio.

Osserveremo però che il nostro consiglio deve tornare specialmente utile ai proprietarii, i quali hanno un massimo interesse ad impedire l'avvilimento dei prezzi dei bozzoli. E ciò sia, perchè se tal cosa accadesse, ricaverebbero poco danaro da quelli che avranno a vendere; sia pure, perchè gli affittavoli, i massari ed i coloni, i quali ricavano dal raccolto dei bozzoli il mezzo di pagare quanto è ad essi dovuto, si troverebbero ridotti all'impossibilità di adempiere alle loro obbligazioni verso i proprietarii.

Ora, il solo mezzo d'impedire il soverchio scapito del prezzo dei bozzoli, poichè non possiamo aumentare il numerario disponibile per le compre, si è di diminuirne le quantità che si esporranno in vendita sui mercati, ciò che si otterrà, se una parte è consegnata direttamente ai filanti per essere lavorata a fattura.

Abbiamo già detto, esservi alcuni proprietarii di filande, disposti ad abbracciare il proposto sistema. Se la loro determinazione fosse fatta pubblica, troverebbero forse molti imitatori fra quelli che per un falso rispetto umano temono scapitare in considerazione, cessando dal lavorare i bozzoli per proprio conto, come nei tempi di calma.

A questi ripeteremo, che nelle attuali condizioni politiche dell'Europa è assai miglior consiglio, massime per prudenti padri di famiglia, il sapersi contentare del discreto, ma sicuro benefizio che possono ricavare dal lavorare a fattura, che non l'esporre i loro capitali a rischiose imprese, dalle quali possono bensì ridondare vistosi benefizii, ma altresì perdite gravissime.

Il bene inteso interesse dei filanti dovrebbe determinarli a consentire alcune anticipazioni ai proprietarii che loro confiderebbero i loro bozzoli a lavorare.

E così coloro che dispongono di un capitale non bastevole a porre in piena attività le loro filande, sarebbero quasi certi, col pagare al raccolto il terzo o la metà del valore dei bozzoli che riceverebbero, di lavorare al pari degli anni scorsi.

Noi confidiamo che il mezzo indicato, quantunque semplicissimo, basterà (ove sia adottato nelle provincie in cui la produzione è maggiore) ad alleviare gli effetti della crise finanziaria nell'industria serica.

Passata l'epoca critica del raccolto, essa industria potrà aspettare con minori stenti sorti migliori: le quali non si faranno a lungo desiderare, se non sono errati i calcoli fondati sull'attività delle fabbriche inglesi, sulla scemata produzione della Lombardia, e sulla probabile diminuzione delle importazioni della China.

C. Cavour.

La Camera dei deputati cominciò quest'oggi ad attendere di proposito ai suoi lavori legislativi, mostrandosi animata dalle migliori disposizioni, le quali lasciano sperare che saprà ricuperare d'or innanzi il tempo che la discussione dell'indirizzo le fece perdere.

Ella si occupò a lungo d'una petizione concernente il modo col quale si fa il servizio d'ambulanza presso l'esercito. Dalla discussione che ne venne, apparve che se questo servizio può dirsi soddisfacente in quanto al personale ed ai materiali, esso però abbisogna di qualche riforma nella sua organizzazione, e specialmente circa la sua direzione. Sembra infatti che questa dovrebbe dipendere dal Consiglio supremo di sanità, e che non si dovrebbe più a lungo permettere venga affidata

---

Un nostro corrispondente di Parigi ci trasmette i seguenti particolari, intorno ad una legione che vi si va formando, per indi scendere in Italia. Noi li comunichiamo ai nostri lettori, senza però assumerne la responsabilità; invitando tuttavia il governo a prendere in considerazione un fatto, che, se è vero, ha non poca importanza.

Parigi, 4 giugno 1848.

Alla casa num. 48, contrada S. Lazzaro, in uno stanzino di essa, risiede, con un suo accolito, un tal signor Bernabò sedicentesi del « comitato italiano; » si fa egli organizzatore reclutante di una legione, che fregia del titolo di « Legion di Pio IX. » Domandato se questa legione formavasi d'autorizzazione di alcuno dei governi costituiti d'Italia, rispose di no.

Obiettatagli l'ordinanza del Governo provvisorio di Milano, non che quella del Re di Sardegna, colle quali le porte del teatro della guerra vengon chiuse ad ulteriori corpi di volontarii, rispose: « comprendiamo bene che Carlo Alberto non ha voglia di noi, ei che vuol far da sè e per sè; ma non per tanto falliremo di entrarvi. » Posto infine alle strette onde si spiegasse più categoricamente sulla natura della legione e la provenienza di fondi necessarii all'allestimento e mantenimento di essa, rispose che: « l'affare voleva esser trattato *diplomaticamente*, e con circospezione, che di già gli arruolati a Lione erano presso a 6 mila, e che il comitato provvedeva a tutto.

Con questi dati, a me stesso forniti dal signor Bernabò, mi son posto a svilupparne le fila, ed a tutt'oggi ho raccolto che la Legione si è formata d'intesa fra i demagogi francesi ed italiani in Italia; che gli arruolati a Lione sono ben due mila e due mila questi di Parigi; che i legionarii, quasi tutti francesi, gente di azione e di corata, avranno a ricevere 20 centesimi in viaggio, e 40 allorquando saranno di servizio in Italia; che l'attuale loro allestimento consiste in *blouses* e cappello grigio, quest'ultimo di forma *montagnard*, ed ornato di tre piume ai colori italiani; che incomincierebbero a partir di Parigi dal 5 al 9 del corrente per la strada ferrata fino a Bourges; di là quando a piedi, quando su fiume, a Lione, da dove, riuniti a quei voraci continuerebbero nello stesso modo fino ad Avignone e Marsiglia, dappertutto reclutando come potranno. A Marsiglia poi s'imbarcherebbero ed andrebbero ad approdare verso Massa, e di colà marcerebbero su Bologna. Il comando della legione sarebbe devoluto allo stesso signor Bernabò.

Ad un rappresentante di una delle nostre corti d'Italia il signor Bernabò ha avuto l'impudenza di dichiarare che lo scopo della Legione Pio IX era precisamente quello di repubblicanizzare l'Italia. Che Venezia sarebbe del complotto, non ne ho perfetta coscienza: so però che il suo inviato, in tutto il tratto del di lui soggiorno in Parigi, non ha fatto che repubblicaneggiare a scapito del re Carlo Alberto; ciò combinato colla marcia della legione in Bologna, e col fatto di aver Udine officialmente domandato l'intervento armato di Francia, carità, fortunatamente non accordata, e con altri molti incidenti, sarebbe sufficiente a mettermi in guardia contro di essa. Potrebbe anch'essere che lo sbarco della legione non si fosse enunciato dovere effettuarsi a Massa, che per dare lo scambio, ma che il suo vero destino fosse un punto del littorale calabrese.

ad avidi impresari la cura del trasporto dei feriti. La Camera sulle conclusioni dell'ufficio inviò la petizione al ministero, con espressa raccomandazione di spedire al campo una persona proba e capace, la quale, esaminato lo stato delle cose, ne riferisca. Il ministero sarà sollecito, speriamo, di aderire al voto della Camera, onde le famiglie di quei prodi che espongono la loro vita e versano il loro sangue per la difesa e la salute della patria, abbiano almeno la certezza che sieno curati con quella sollecitudine e con quell'interesse al quale hanno diritto per tanti riguardi.

La legge sulla capacità civile e politica degli acattolici venne quindi definitivamente votata, non senza però che si rimettessero di nuovo in campo per la terza o quarta volta quelle medesime obbiezioni che la maggioranza della Camera avea già replicatamente risolute col suo voto.

Ma un ampio compenso al tedio di questa superflua discussione recava il discorso col quale il deputato Bixio svolgeva la proposta di tre leggi, che ei presentava all'approvazione della Camera.

La prima tende ad escludere per sempre dallo Stato la Compagnia di Gesù, ed a dichiarare proprii della nazione i beni che le appartennero. Colla seconda si decreterebbe la demolizione dei forti che non sono necessarii alla difesa dello Stato contro l'aggressione straniera; l'ultima riguarda l'amministrazione del porto di Genova. Gli unanimi applausi coi quali venne accolta quella proposta, provarono abbastanza che nel farla, il deputato Bixio era l'interprete dei sentimenti e dei desiderii di tutta la nazione.

I fatti che in questi ultimi tempi si sono frequentemente riprodotti, hanno all'evidenza dimostrato che i gesuiti oramai sono impossibili. Una legge adunque la quale confermi e sanzioni quei fatti è necessaria. Giunge inoltre opportuna a cessare quella vaga inquietudine che da qualche tempo agitava nuovamente gli animi. Ora erano biglietti anonimi che annunziavano in questa o in quella casa nascondersi membri di quella odiata setta; ora erano voci di conventicole segrete, o di sospette adunanze. E mentre era l'opinion pubblica, che energicamente manifestandosi, avea provocate le misure prese dal governo, duráva tuttavia il timore che potessero alle volte essere solo temporarie e passeggere, poichè nissuna legge erasi promulgata per sanzionarle. Ora invece manifestandosi nei modi legali la volontà del popolo, essa sorgerà quale barriera insuperabile tra un passato odioso e il desiderato avvenire; e ogni motivo d'inquietudine verrà tolto.

Naturale conseguenza della esclusion definitiva della Compagnia di Gesù dal nostro Stato, si è quella della incamerazione dei beni che già le appartennero.

Finchè l'espulsione dei gesuiti non fu che un fatto; finchè questo fatto non si considerò che come una misura di urgenza, una questione di opportunità, si potè lasciarne la amministrazione all'economato: ma ora promulgandosi una legge che sopprime in questi Stati la Compagnia, necessariamente i beni che già furono suoi, denno cedere al governo. I singoli membri della medesima non aveano alcun diritto speciale su di essi; i beni erano della corporazione, la quale potea solo possederli in quanto a ciò la autorizzava il governo stesso; venendo soppressa definitivamente, quei beni si denno considerar come vacanti, e come tali appartengono allo Stato. Tuttavia crediamo atto degno della civiltà dei tempi nostri, il provvedere con parte del provento di essi, alla sussistenza di quelli fra i membri della Compagnia di Gesù, che essendo nativi di questi Stati, continuassero a risiedervi, non più come gesuiti, ma come semplici cittadini, ned avessero d'onde procacciarsi il necessario.

Egualmente lodevole ed utile crediamo l'altra proposta della demolizione cioè di tutti quei forti che non siano necessarii alla difesa dello Stato. Siccome ben avvertiva il deputato Bixio, nulla omai può resistere più al cozzo di unanimi opinioni; inutili diventano quindi ai governi le castella, come stromenti di dominazione. Nell'affetto dei cittadini può solo essere d'or innanzi la vera forza dei principi; giacchè anche i cannoni, anche le baionette oggidì pensano.

E un governo così saggio, così provvido quale il nostro; un governo il quale seppe così bene comprendere ed assecondare i tempi, non commetterà certamente l'errore di confidare piuttosto in alcune mura, in alcune torri, che non nell'assenso universale e spontaneo della nazione. Laonde speriamo che anche questa proposta verrà presa in considerazione, e che generalizzandola, si penserà, o mediante apposita commissione, la quale agisca di concerto col ministero, o in quel modo che parrà più conveniente, a formare due distinte categorie delle fortezze esistenti nello Stato, onde conservate quelle che sono alla sua difesa necessarie, rendere all'industria, ed all'agricoltura i fabbricati ed i terreni occupati da quelle, che mentre in apparenza mostrano di crescer forza al governo, in realtà gliela tolgono, lasciando supporre che sia costretto a cercar di supplire colla ostentazion della forza, a quell'autorità che nasce dalla fiducia e dall'affetto della nazione.

P. C. Boggio.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Valleggio, lì 5 giugno 1848.

Stamane ho ricevuto la carissima tua del 3 corrente, e mi affretto a confermarti, essere notizie *ballografiche* quelle della morte d'uno de' nostri generali: nessuno di essi è perito. Fra gli ufficiali morti nel combattimento di Goito, lì 30 scorso mese, contiamo i tre del reggimento Granatieri Guardie, che citai nella mia lettera a T.... cioè *Laiolo*, *Cavour* e *Rovereto*, ed i pochi feriti in essa lettera nominati. Il numero de' bass'ufficiali e soldati morti e feriti de' nostri in detto giorno presso Goito, non te lo posso ancora indicare, poichè il generale Bava non ha finora qui mandato il *rapporto ufficiale*, a cagione che si trovano le truppe in continuo movimento, e non si è potuto ancora fare l'appello ai diversi corpi.— Vuolsi che il num. dei morti e feriti austriaci ascenda a 6000! Ma io lo credo esageratissimo. Fra i feriti prigionieri abbiamo in Volta il principe maggiore *Bentheim*, ch'ebbe una palla nel calcagno e gli passò dall'altra parte del piede. Il medesimo principe ha pregato il Re di volerlo lasciar andare da suo padre in Vestfalia appena sia guarito, col dare ogni possibile garanzia di lui. Che un capitano principe *Hohenlohe Langenburg* possa essere morto, è possibile; ma finora non abbiamo potuto sapere il nome dei loro ufficiali.— I prigionieri che abbiamo fatto ci assicurano, avere perduto molti ufficiali, e parmi che taluno di loro mi dicesse anche *ein Hauptmann von Hohenlohe*; ma al momento che interrogai il sergente di loro, non posi mente, se fosse il nome del reggimento cui apparteneva il capitano, o lo stesso *principe Hohenlohe* capitano ferito o morto.— Quello che ti posso assicurare si è, che la sortita degli Austriaci (e segnatamente dei Croati) fatta il dì 30 scorso da Mantova, ha recato un gravissimo danno ai paesi all'intorno, e le atrocità commesse sono indescrivibili. Dopo avere rubato denari, viveri, bestiame, cavalli, incendiato case, gettato nelle fiamme i ragazzi innocenti, violate le donne, menato schiave buon numero di esse, e trucidate quelle che opponevano resistenza ai loro voleri, si sono scatenati contro i sacri arredi delle chiese, hanno portato via i sacri calici, calpestate le pissidi, rovesciate le ostie, che i nostri ufficiali videro ancora ieri in Rivalta, ove commisero barbarie inaudite, e che gridano vendetta da tutto il mondo cristiano. E il barbarissimo Radetzky tollera, anzi permette simili crudeltà!...— I nostri ufficiali penetrarono nella casa ove l'inumano aveva alloggiato il giorno innanzi, e nella sua precipitosa fuga, perchè inseguito dalle nostre truppe, lasciò molte carte importanti e lettere, parte delle quali egli lacerò, e parte lasciò ancora intatte. Fra le prime mi hanno riportato la qui acclusa. col conto dell'ostessa Elena *Minazzi* dell'albergo dell'Aquila d'oro, ove ha consumato nei dì 28, 29, 30 dello scorso maggio pel valore di ll. 204, come da polizza *dorata*. Fra le carte *intatte*, che conservo come *documenti memorandi*, posso citarti: 1° un piano di fortificazioni e fortilizii da costruirsi in Milano per la difesa degli Austriaci, sia per l'attacco esteriore di noi Piemontesi ed alleati, come per abbattere nell'interno della città i *rivoluzionarii rivoltosi*, ecc., di cui aveva il Radetzky dato principio a costruzioni; 2° un piano di riordinamento delle armate Imp. R. Austriache in Italia; 3° una distribuzione delle medesime nelle varie città e luoghi del Regno Lombardo-Veneto, col numerario delle popolazioni, e delle truppe da assegnarvisi; 4° un prospetto delle forze combattenti in tempo di guerra degli Stati Italiani *non dipendenti dall'Austria*, fra cui *Piemonte*, *Napoli*, *Toscana e Stati Pontifici*, considerando in *quel prospetto* il ducato di *Modena*, *Parma* e *Piacenza* come facenti causa comune coll'Austria e col Regno Lombardo-Veneto; 5° un piano per l'assegnamento delle future guarnigioni austriache nel caso di una ritirata delle Imp. Regie Truppe, onde mantenere in Italia le *radici* di una futura riorganizzazione; 6° parecchie lettere private tutte lacere e *sporche*; fra le quali la più pulita e leggibile si è la qui acclusa.

Circa alla vittoria riportata dai nostri bravi Piemontesi sugli Austriaci fra Calmasino e Lazise, nel dì 30 scorso, potrai attenerti alla descrizione fatta da *Galateri*, e stampata nel *Risorgimento* del 2 giugno corrente, colle descrizioni dei fatti di Peschiera, stampati nel foglio *Il 22 Marzo* del 3 giugno, che sono ancora abbastanza esatti e conformi ai rapporti ufficiali che qui abbiamo avuto.

In quanto ai fatti di Peschiera, oltre a ciò che si stampò in detti fogli, ti posso soggiungere quanto segue: che dal giorno 27, in cui ebbe principio il fuoco delle nostre batterie d'infilata, l'attacco principale fu diretto con veemenza sulla fronte di porta Verona. I nostri artiglieri diedero saggi di somma perizia, e paralizzarono ben tosto il fuoco nemico del forte Mandella, che fu più volte ridotto al silenzio; nè minore perizia spiegarono i zappatori del Genio nella costruzione delle batterie. I poveri abitanti di Peschiera colla guarnigione furono obbligati a ritirarsi nelle case-matte della così detta Rocca; poichè si può dire, che col tiro dei mortai e dei cannoni a bomba *alla Puixant*, stabilirono una grandine di bombe, e si può ora ravvisare i loro prodigiosi effetti, percorrendo le varie parti della fortezza. Con tutto ciò, se il vecchio maresciallo Rath non fosse stato costretto a cedere per la fame de' suoi abitanti, cui stava a cuore più ancora de' suoi Croati di salvare in vita, egli è certo che quella fortezza avrebbe costato ai nostri incalcolabili sforzi per acquistarla, attesochè la sua costruzione, eseguitasi (se non erro) dai Veneziani con rara perizia, non offre alcun punto che si possa dire *debole*; poichè l'ingegnere che ne diede il disegno, seppe trarre partito degli ostacoli naturali delle acque e delle rocce adiacenti, per cui riesce quasi impossibile il prendere il prolungamento delle facce per lo stabilimento delle batterie d'infilata. Con tutto ciò la nostra artiglieria superò co' suoi tiri ogni inciampo e fece nell'interno immensi danni. Chiunque entrò in Peschiera al seguito del Re, nel dì 31 scorso maggio, ha provato una grandissima commozione allo scorgervi le conseguenze della guerra, e gli effetti gravissimi delle bombe. Qui vedevi una casa arsa dall'incendio, là frantumi di bombe disseminati sul suolo, ma più tristo spettacolo era la vista della fronte d'attacco a porta Verona. Tutta Peschiera si poteva dire in quel giorno un cimiterio di cadaveri e di rottami, d'affusti spezzati, ecc. ecc.

La guarnigione era composta per la maggior parte di Croati, e questi lasciarono esecrata rinomanza di sè: come all'opposto il venerando vecchio Rath d'anni 78 vi lascia grata ricordanza, essendone stato nominato comandante dall'imperatore sino dall'anno 1826, e vi esercitò continuamente tratti di beneficenza verso gli abitanti, che lo stimavano assai, poichè trattati fino agli estremi giorni con eguale benevolenza. Egli disse ad un nostro uffiziale superiore che gli parlò: *che per un uomo della sua età dopo di aver assistito a* 50 *combattimenti*, *era pure doloroso di dover cedere una piazza che se fosse stata soccorsa in tempo di viveri e di truppa (ciò che sempre gli prometteva* Radetzky *anche negli ultimi giorni mediante segnali di fuoco, eseguiti a guisa di telegrafi dall'uno all'altro colle fino a Verona e Mantova) egli avrebbe ancora potuto tener fermo per molto tempo, ma che scorgeva dover finalmente cedere al valore impareggiabile dei nostri soldati, e segnatamente degli artiglieri e bersaglieri.* Lo stesso generale citò due fatti che al certo fecero viva impressione, e sono: 1.° che una bomba della piazza, essendo caduta sul parapetto di una batteria piemontese, stabilita dai nostri artiglieri, vide sortire da una cannoniera sotto il fulminare dell'artiglieria della piazza un ufficiale d'artiglieria Piemontese (si dice fosse il magg. Cavalli) portarsi a misurare l'imbuto lasciato dallo sfondarsi della bomba. Il secondo caso si è che un bersagliere, strisciando come una biscia sino alla controscarpa dell'opera Mandella, e stando sdraiato sul suolo appuntava i cannonieri croati che davano la miccia ai cannoni, e ne uccise due di seguito colla sua carabina.

I Croati, malgrado fossero rinchiusi nel forte, vi commisero gravi danni.

— Peschiera sarà rimessa in istato di difesa fra pochi giorni ed approvvigionata di munizioni di ogni genere: già in oggi si è provveduto ai viveri per un mese, e tutti i Bresciani sento che mandano roba per quei miseri abitanti. Le trincere vi furono subito distrutte: si costruirà un'altra opera esterna fra Porta Verona ed il Lago e diverrà un forte di primo ordine inespugnabile.

Credo che ripartiremo da Valleggio, ma non si sa quando, nè per dove: se è vero che i Napolitani retrocedono, e se i Milanesi non mandano rinforzi, o in via diplomatica non si abbrevierà questa guerra, essa potrà durare ancora più di sei mesi.

Qui abbiamo sempre temporaloni, e le nostre povere truppe accampate già da due mesi senza paglia e senza tetto: ciò che è per loro più rovinoso che la guerra stessa. Aggiungasi che di rado possono mangiare una zuppa calda: occorre più volte di mangiare la carne mezzo cruda, e il trenta scorso la maggior parte dei soldati non avevano preso cibo da 24 ore, ed i cavalli mancavano pure di foraggio e di acqua. (*Da lettera*.)

Quantunque la lettera che comunichiamo ai nostri lettori si riferisca ad alcuni fatti che successero già parecchi giorni sono, abbiamo creduto di doverla riportare, perchè è altamente interessante tutto ciò che può metter in mostra le gloriose gesta dei nostri valorosi combattenti.

CASTELNUOVO (presso Peschiera) (6 *giugno*). — Saprete già che nell'ultimo affare di Goito il reggimento delle Guardie si distinse moltissimo. Sappiate ora che la 7.ma compagnia del 2.do battaglione, comandata in quel giorno dal bravo nostro Riccardi, stante l'assenza del capitano, si segnalò sovra ognuno. Dobbiamo confessare che quest'uomo ha pochi pari, e ciò che ha fatto ben merita di essere divulgato. Si sa che in un momento difficile di quella giornata, il duca di Savoia si avvicinò alle Guardie, e le incuorò con parole, dicendo che faceva capitale su loro. Questi bravi non chiesero altro, e attaccarono il nemico con istrordinaria bravura. Ad un tratto, dietro ordine, le Guardie si ritirano, ma il nostro bravo Riccardi si trova sì avanzato che non può seguire il suo battaglione. Egli trovavasi avanti con una trentina de' suoi soldati e il luogotenente Balbiano. Il battaglione si era già dilungato da Riccardi e suoi compagni, egli era dunque obbligato a far una ritirata senza alcun appoggio. I bravi si ritiravano adunque col viso sempre rivolto al nemico, facendo continue scariche, e già avevano fatto qualche passo, quando un soldato disse al Riccardi: » Signor luogotenente, noi siamo circondati da ogni banda dal nemico, noi siamo prigionieri.» Allora il Riccardi: » Finchè ci rimarrà fiato noi non saremo fatti prigioni, e spero che voi non vorrete far torto alla bravura che il reggimento Guardie dimostrò in ogni combattimento. » Il pericolo tuttavia era estremo: avevano a manca e a destra il reggimento di fanteria Geppert, e dietro i cacciatori tirolesi. Riccardi incoraggiando sempre questo pugno d'uomini colla parola e coll'esempio, si ritira con molta fortuna. Un ufficiale tirolese vuol far prigioniere uno de' suoi soldati, Scrivani. Questi che fortunatamente aveva il fucile carico, non perde la presenza di spirito e dice all'ufficiale che non si arrenderà. Allora l'ufficiale gli minaccia di comandare a' suoi Tirolesi di far fuoco sopra di lui. Il bravo Piemontese gli risponde: « Se voi comandate il fuoco, sarete il primo ucciso. » L'ufficiale esita ed il soldato scampa. Un altro soldato detto Chiapello lotta con un Tirolese in un fosso. Il Tirolese si crede già vincitore: ad un tratto cade sulle spalle del suo avversario, che atterrito vede il suo compagno, il granatiere Balestro, che ha ucciso il Tirolese e gli ha salvato la vita. — Un fante tedesco del reggimento Geppert s'avanza verso il Riccardi colla baionetta: questi, visto il pericolo, dà di piglio a uno schioppo tedesco che era per terra, e abbatte l'austriaco che incontanente viene ucciso dalle Guardie. Un altro austriaco lo mira collo schioppo e in quello una palla colpisce Balbiano. Riccardi, dimentico del proprio pericolo, corre a soccorrer l'amico ferito in una gamba, maravigliato di non più vedere il soldato che lo aveva tolto di mira. Questi era stato spianato dal caporale Aimone, e così il Riccardi ebbe salva la vita. Nello stesso movimento sente questi muoversi a lato la spada, la osserva e vede essersi cacciata una palla nel pomo dell'elsa; brava il pericolo, e fa di unirsi col suo battaglione. Vuole portar esso stesso sulle spalle il Balbiano, ma sventuratamente una palla gli fracassa un dito della mano destra. Egli abbandona allora l'amico ai soldati. Appena fu fuori della mischia un chirurgo milanese gli fece l'amputazione del dito con molta abilità, per cui il nostro bravo militare non ebbe neppure la febbre. — Noi, suoi amici, abbiamo riputato un dovere il riportare questi fatti che tanto lo onorano.

ORDINE DEL GIORNO.

Uffiziali, *Bass'uffiziali e Soldati*!

L'intrepido vostro contegno sotto Peschiera, i fatti d'armi di Cola e di Pastrengo, in cui avete spiegato ardore mirabile e bravura nell'assalire il nemico e porlo in isconfitta, dimostrano quanto vi è caro l'onore italiano per cui nulla risparmiaste dal vostro canto onde giovare al suo splendore.

La vittoria di Calmasino ieri riportata, oramai pone il suggello alla vostra intrepidezza, alla vostra abilità nella pugna; in quella fazione gloriosa per le armi di S. M., onorevole per voi, ed in cui scompigliaste e fugaste un nemico di truppe scelte, assai superiori in numero ed artiglieria, vi siete acquistata una fama ben meritata che echeggierà per tutta Italia, rallegrerà i vostri prossimi, e vi cattiverà la stima e l'ammirazione dei numerosi prodi del nostro esercito, ardenti come voi di combattere e sostenere gloriosamente la riputazione dell'italiano valore.

Lode a voi ufficiali, Bass'ufficiali e soldati che così maravigliosamente secondaste in ogni circostanza il pensiero ed il desiderio di chi vi capitanava; oramai sarete convinti che non basta il numero contro il coraggio e cuori risoluti.

Finchè non è scacciato il nemico da questo suolo che calpesta con atroce infamia, succederanno altre fazioni e l'avrete di nuovo in fronte; ricordatevi di Calmasino!..... Non dimenticate che a cuori vili basta un petto generoso ed italiano! Così sempre regolandovi verrete colmi d'onori e ricompense dalla Sovrana munificenza, e non vi falliranno nè la considerazione, nè la riconoscenza della patria.

Il maggior generale comandante la Brigata
Firmato — Bes.

VENEZIA (4 *giugno*, *ore* 5 *pomerid.*). — Gli austriaci avevano occupate, con un forte corpo di Croati, le Porte grandi del Sile.

Ieri il bravo colonnello Morandi uscì da Treviso, guidando alcuni valorosi appartenenti a' nostri corpi franchi, e l'intrepida legione Antonini.

Tre piroghe, comandate dal maggior Belli e da due capitani, Chiozzo e Dondro, salpando dal Monte dell'Oro, risalirono il canal delle Dolci, fino alle Porte grandi.

Alle ore 3 e mezza pomeridiane, le spedizioni si trovavano ad un punto alle Porte grandi.

Gli austriaci furono sorpresi, la loro fuga così scompigliata e così rapida, e l'attacco così impetuoso, che il paese fu sgomberato in un lampo, e le piroghe poterono fare appena quattro colpi di cannone, per non cogliere in uno i nostri combattenti e i nemici.

La fuga degli austriaci fu per l'argine del Sile, verso Capo Sile, dove i nostri gl'inseguirono fino a notte avanzata.

Pochi sono i prigionieri nemici, perchè la natura del terreno non permise avvilupparli; ma i morti ed i feriti molti.

Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi.

Circa 200 bovi quà e là dagli austriaci rubati, furono loro ritolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati.

— Pervennero al Comitato di guerra rapporti ufficiali sulla condizione delle due fortezze di Palmanova e di Osopo. Ambedue resistono vigorosamente; i loro comandanti molestarono talora l'inimico, facendo delle sortite. Hanno munizioni e viveri bastanti a tenersi a lungo in possesso di quei forti; e i loro soldati non sono indeboliti nello spirito della nostra causa, ma ogni dì più se ne infervorano. (*Gazz. di Venezia*)

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata delli 7 giugno.

La seduta è aperta alle due e mezzo pomeridiane.

Letto ed approvato il processo verbale il presidente ordina lettura d'una lettera del ministro delle opere pubbliche. L'ordine del giorno porta la discussione intorno alla legge sull'annessione di Parma e Guastalla.

Il segretario Quarelli relatore della commissione sopra questa legge comunica alla Camera le osservazioni di essa intorno a ciascun articolo e singolarmente sull'ottavo e nono.

Il presidente consulta la Camera intorno alla discussione generale: niuno domandando parlare, il presidente legge il 1 art. approvato.

L'art. 2 è approvato.

Il senatore Azeglio nota essersi nel primo uffizio osservato che nel progetto di legge nulla si disse intorno alla leva militare, dacchè vi si parla di guardia civica.

Il ministro degli interni — essersi il ministero veramente soltanto occupato finora di leggi politiche ed amministrative, per procedere a quella della leva attendere il ministero a procurarsi gli opportuni schiarimenti per dar fondamento a questa legge importantissima.

Il senatore Pamparato fa qualche osservazione intorno alla parola milizia *nazionale* sostituita a quella di milizia *comunale*. Dopo spiegazione data dal ministro degl'interni la variazione è mantenuta.

L' art. 3 approvato.

L' art. 4 approvato.

L' art. 5 approvato.

L' art. 6 approvato.

L' art. 7 approvato.

L' art. 8 approvato.

Intorno all'art. 9 la commissione avendo proposta una aggiunta, il relatore Quarelli ne dà nuovamente lettura alla Camera.

Il ministro degl' interni accetta l' aggiunta della commissione, purchè si dica *sarà provveduto con decreti reali* dove non c'è bisogno di una legge.

Il conte Stara sorge ad appoggiare le proposte della commissione che vuole si provveda con leggi e non con decreti reali.

Il ministro insiste perchè si lasci al ministero questa facoltà unicamente per le cose che non richieggono una legge formale, avendo la proposta di legge fatto distinzione tra la legislazione applicata a quegli Stati, e per le cose meramente amministrative.

Il presidente osserva che colla parola *altrimenti* intendesi lasciata al ministero la chiesta facoltà.

Il senatore de la Chariere dice non bastar questa dichiarazione, ma esser necessario lasciar al ministero la chiesta facoltà pei casi di urgenza che possono sorgere.

Il conte Stara dice esservi necessità di accettare le conclusioni della commissione per introdurre uniformità nel reggimento de' due ducati di Parma e Piacenza, essendochè per quest'ultima si credè necessario asserire che sarebbesi provveduto con leggi rispetto alle gravi emergenze: nota che il ministro può benissimo operare con semplici decreti in ciò che legge non richiede, ma per ciò che spetta alle cose di legislazione, doversi intendere che sia necessario provocare una legge.

Il relatore Quarelli osserva essersi così inteso dalla commissione.

Il senatore De la Chariere aderisce a questa spiegazione, vi aderisce il senatore Stara.

Il conte Stara fa osservare ancora, che essendosi taciuto nel progetto di legge di molte cose rispetto all' amministrazione, era necessario dichiarare fin d'ora che per le cose cui basti un reale decreto usi il ministero di questa facoltà, si dichiari pel resto che si farà per mezzo di una legge: essersi così fatto per Piacenza.

Il ministro fa notare le ragioni di questa diversità e la giustifica colle condizioni rispettive dei due paesi.

Il senatore De la Chariere non divide l' opinione del senatore Stara, ed insiste perchè la facoltà domandata dal ministero gli si lasci intera, non dubitando egli che non ne voglia usare con quella grave parsimonia che richiederanno i casi.

Il ministro aggiunge alcune parole in appoggio che spiegano maggiormente la condotta del ministero.

Il senatore De la Tour appoggia pure il ministro.

Il senatore Alfieri opina che la nuova proposta intorno all'annessione di Parma colmò una lacuna lasciata nella prima, e che s'aderiva alle spiegazioni date dal senatore De la Chariere.

Il senatore Colli opina colla commissione.

Il senatore Alfieri insiste dicendo esservi stata una lacuna nella prima legge; doversi riempire con questo.

Il senatore Colli: esservi allora necessità di uniformare le due leggi.

Il ministro fa notare alla Camera non esservi tale necessità attesa la natura diversa dei regolamenti dei due paesi: due sono i sotto emendamenti proposti per quest'articolo, uno del marchese Alfieri e l'altro del senatore Quarelli.

Il ministro osserva rispetto a quello del senatore Alfieri, che le parole *circostanze straordinarie che si presentassero*, porrebbe una diversità troppo sentita colla prima legge su Piacenza.

Il senatore Alfieri spiega maggiormente l' idea che lo guidò nel proporre il suo emendamento.

Il ministro insiste tuttavia sulla prima sua osservazione, allegando che l'uniformità nel reggimento dei due paesi è la cosa più desiderabile.

Il senatore Picolet vorrebbe che si mantenesse la parola *leggi*, facendo notare la diversità che è fra queste e i semplici regolamenti, i quali non ne sono che una conseguenza.

Il senatore Alfieri ritira il suo sottoemendamento.

Il senatore Stara propone ancora si aggiunga *con decreti reali in via provvisoria*: a questo parere aderisce la commissione.

Il ministro degl' interni, trovando troppo ampia la facoltà concessagli dalla commissione, propone che gli si ristringa.

Il ministro di finanze appoggia la proposta del ministro degl' interni dicendo che con paesi nuovi si richiedevano molti studii e notizie prima di far nuovi provvedimenti.

Il senatore Quarelli dà nuovamente lettura dell'articolo nono, emendato d' accordo col ministero, che viene approvato: il senatore Quarelli segue a leggere le altre osservazioni della commissione rispetto a' tribunali giudiziarii e segnatamente a quello di cassazione.

Il ministro degli interni nota che per questo, siccome era necessaria una legge speciale, la proposta cadeva naturalmente sotto le eccezioni poste nel progetto di legge.

Intorno alle indagini richieste al ministero dalla commissione sulle materie di finanze, il ministro Revel sorge a dare alcuni utili schiarimenti, quali potè per ora raccogliere, assumendo per gli altri il carico positivo di ulteriori e più ampie informazioni.

Il senatore Balbi osserva che la parola *voto* adoperata dal ministro di finanze rispetto all' impiego dei beni demaniali era poco, convenir dare ai Parmigiani una qualche maggiore fiducia.

Il ministro di finanze spiega maggiormente come questo fosse il desiderio espresso dai deputati di Parma; che certamente il governo voleva fare pe' nuovi fratelli aggiuntisi a noi quanto era in suo potere, ma che non poteva fin d' ora dire positivamente alla Camera qual partito avrebbe seguito in questo caso, tanto più che la quistione intorno a questi beni non era ancora ben definita tra Parma e Piacenza.

Insistendo tuttavia il senatore Balbi, continua il ministro delle finanze a dimostrare che definiendo fin d' ora la cosa per una città, si verrebbe il governo a creare gravi difficoltà per le altre: del resto i deputati parmensi non avergli espresso a questo riguardo altra cosa che un voto caldo sì, ma un voto, non posta una condizione.

Il senatore Balbi chiede almeno che la Camera prenda atto della dichiarazione del ministro delle finanze.

Il senatore De la Chariere si oppone a che la Camera prenda e registri questa dichiarazione, non essendo al tutto necessario, perchè il ministero aveva dichiarato non prendere a questo riguardo nessun impegno positivo.

Si mette a' voti il complesso della legge, che viene adottato con 31 voti, cioè di tutti i membri presenti.

Il senatore Alfieri domanda che si registri nel processo verbale la viva gioia della Camera nel ricevere che fa queste nuove unioni colla omai grande famiglia piemontese personificata nel valoroso campione dell'italiana indipendenza: che venga significato il vivissimo desiderio del Parlamento di accoglier presto nel suo seno i nuovi rappresentanti de' paesi uniti, come già le nostre valorose schiere si gloriano di quelli che nelle fazioni di Pastrengo e di Goito combatterono a loro fianco.

La Camera tra gli applausi e gli evviva al Re accoglie la proposta del senatore Alfieri.

Il presidente dichiara sciolta l' adunanza alle quattro e mezzo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delil 8 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

L'adunanza si apre all'1 e 1|2, e si dà lettura del processo verbale; ma la Camera non essendo in numero sufficiente per deliberare, ne viene sospesa l'approvazione.

Il deputato Costa di Beauregard presta nella forma prescritta il giuramento.

Trattanto che il presidente annunzia di voler procedere all'appello nominale, entrano parecchi deputati, e la Camera trovasi costituita in numero. Il processo verbale è approvato.

Il deputato *Demarchi* legge il risultato dell'ultima inchiesta ordinata intorno all'elezione fattasi nel collegio di Pont dell'avvocato Pescatore, e dichiara che le conclusioni della commissione, di cui è relatore per la terza volta, sono per l'approvazione. Presenta inoltre le parcelle delle spese di trasferta occorse per quell'inchiesta, e avverte che dovranno cader a carico della Camera stessa. Le conclusioni della Commissione sono approvate.

Il segretario Cadorna legge il sunto di quattro petizioni state ultimamente presentate alla Camera, e tra queste ve ne ha una di cento undici operai che si dicono ridotti a miserissimo stato per mancanza di lavoro. Il sig. *Cassinis* sorge quindi a dimandare che attesa l'urgenza di provveder di pane questi infelici, questa venga presa prima di ogni altra in considerazione, e il presidente e la Camera vi assentono.

Buffa. Ieri il sig. Sineo ha mosse al signor ministro degli esteri alcune interpellanze intorno ai casi della Lunigiana, alle quali il signor ministro ha risposto in modo appagante. Ma altri fatti succedettero che forse non erano a sua cognizione, i quali non sono meno gravi, e meritano ancor essi risposta. Qui cita il fatto del parroco di Trezano e di molti abitanti di altre terre, che per aver mostrato di desiderare l'unione col Piemonte, furono dai Toscani svillaneggiati, e aggiunge che quivi il solo lodare Carlo Alberto è considerato come delitto. Ma v'ha di più; un delegato stesso del governo toscano censura apertamente in un suo proclama le intenzioni di coloro che volessero far atto di adesione al Piemonte, e molti Comuni che avrebbero presa questa risoluzione, non lo fecero per la violenza delle truppe toscane e per le arti degli agenti di quel governo.

Il sig. Baudi di Vesme, soggiunge, ho detto ieri (e qui l'oratore mostra evidentemente di aver frantese le parole del primo ufficiale dell'interno) che i comuni inferiori dovessero seguire i voti dei capo-luoghi. Opinione erronea e punto non fondata in ragione, in quanto che ogni comune ha il diritto di disporre di sè e del fatto suo a suo beneplacito. Essa collima però colla dichiarazione emessa dal sig. Sabbatini delegato del Governo toscano, di cui si fa a dare lettura. Osserva tuttavolta che questa teoria si potrebbe da noi accettare, giacchè l'adesione di Modena porterebbe con sè quella della Lunigiana. Ma il fatto più notevole a cui vuole alludere è quello di Giovagallo. Questo comune dimandava di essere aggregato agli Stati sardi, ma gli abitanti di un vicino comune, guidati da un agente toscano, lo invasero e gl'imposero delle liste di soscrizione, forzandolo a far adesione alla Toscana. Si dice che l'intendente della Spezia abbia dichiarato a questo riguardo che la protezione sarda era finita per quegli abitanti, e che quindi non abbia più voluto dare alcun provvedimento. Riepilogando i fatti citati nella tornata di ieri dal sig. Sineo, ripete che in confronto a quelli, il caso di Giovagallo sarebbe molto più grave perchè commesso da un ufficiale del Governo. Interpella adunque il ministro per avere su ciò spiegazioni, e per sapere s'egli s'intenda col Governo toscano per restituir la libertà a quei comuni, e lo prega a voler provvedere che i sudditi Sardi non siano più oltre insultati.

Pareto, ministro degli affari esteri, non avendo ancora ricevuto risposta dal Governo toscano, non trovasi ancora in grado di rispondere categoricamente alle fatte interpellanze. Dice però esservi intelligenza fra i Governi Sardo e Toscano a che l'occupazione dei comuni in contestazione sia soltanto provvisoria. Quanto all'intendente della Spezia, non poter risponder nulla per l'assenza del ministro dell'interno. Soggiunge infine che il Governo toscano non mancherà di far ragione alle nostre lagnanze, e che di qualunque oltraggio ci fosse stato fatto, sarà chiesta la debita riparazione.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione sul servizio sanitario dell' armata.

Lanza relatore. Le informazioni fornite iersera dal sig. cav. Riberi furono chiare, precise, abbondanti, ed apparono anche, ma solo fino a un certo punto. Le lagnanze cadevano principalmente sul modo con cui era organizzato il servizio sanitario, e a ciò non è stata data adeguata risposta. Egli ci disse che medicinali, mezzi farmaceutici e stromenti, tutto era stato provveduto in gran copia e oltre il bisognevole dell' armata. Ma quanto agli stromenti non solo si dovevano fornire in numero sufficiente, ma bisognava ancora esaminarne la qualità. Ora si sa che questi rimasero incassati al magazzino delle merci sin dal 1838, senza mai essere stati esaminati, esame che pur sarebbe stato necessarissimo. Ciò però non può tornare ad offesa del consiglio sanitario. Altre spiegazioni date dal sig. Riberi non bastano a dissipare tutte le lagnanze fatte. E qui tocca delle cose che si dovevano rischiarare: personale sanitario non equabilmente ripartito tra i varii corpi dell' esercito; non accresciuto giusta la forza dei reggimenti in tempo di guerra; ambulanze di riserva da portarsi sul campo dove più ferve la mischia; corpo sanitario di riserva da stabilirsi presso il quartier generale; trasporto dei feriti, non da eseguirsi per appalto, locchè è una cattiva guarentigia della bontà di quel servizio. Ei vuole che i chirurghi abbiano un cavallo al loro servizio per trasportarsi prontamente ove occorre il bisogno; che vi sia un corpo d' infermieri militari, e che la guardia dei feriti non sia abbandonata a soldati ignari di quel servizio. Dimanda adunque tutte queste altre informazioni che versano particolarmente sull'organizzazione. Osserva che le lagnanze mosse sono forse un po' esagerate, ma non poter esser destituite di un fondo di vero, perchè collimano con altre venute per lettera. Aggiunge essere intendimento della nazione che i feriti del valoroso nostro esercito siano trattati con tutti i possibili riguardi. Cita il mirabile esempio di Brescia così larga di cure ai nostri feriti, cui dovrebbesi ad ogni modo cercare di imitare. Conchiude che si mandi la petizione al ministero della guerra e che debba spedirsi al campo una persona pratica per prendervi cognizione dello stato delle cose e suggerire quei provvedimenti che ravvisasse opportuni.

Farina legge una lettera mandata dal campo all' incaricato di affari di Sardegna presso il governo provvisorio di Milano, la quale dà un ragguaglio assai soddisfacente delle cure che ricevono al campo i feriti del nostro esercito (V. *Risorgimento* di ieri, ultima colonna).

Riberi riepiloga, al solito con voce bassissima, tutte le spiegazioni da lui date il giorno innanzi, e a queste, altre ne aggiunge amplissime su tutti i particolari su cui venne interpellato dal dottore Lanza. Cita gli zaini portatili pieni di confortanti, e delle cose più prontamente bisognevoli ai caduti sul campo di battaglia, compresi gli strumenti per le subite amputazioni; cita le ambulanze e le succursali di ambulanze, i carri, le vetture, le barelle per trasporti; gli ospedali temporarii ed altre cose molte che la debole sua voce non ci ha lasciato che indovinare. Cita infine molte lettere mandategli in elogio del servizio sanitario, ed osserva non una essergli giunta di rimprovero, nè dagl'ispettori, nè dagli ufficiali, nè dai soldati. Osserva non doversi prestar troppa fede a certe lagnanze venute per letteruzze poco ponderate, com'era il caso di quelle che sparlavano dei generali, alle quali se si fosse prestato cieca fede a cinque o sei di essi, si avrebbe dovuto dare l'ostracismo. Egli ha a cuore, conchiude, quant'altri mai il buono stato dell'armata, di quell'armata di prodi che devono conquistare col loro sangue l'indipendenza d'Italia, e liberarla per sempre dal lungo suo servaggio. Rispondendo poi all'interpellanza mossagli la sera precedente dal sig. Bunico, dice di aver mandato al campo perchè se ne servissero all'occorrenza, l'etere e l'ergotina.

Balbo presidente del consiglio assevera parimenti non essere giunta dal campo al ministero di guerra, veruna lagnanza nè da ufficiali, nè da soldati intorno al servizio sanitario; crede però si possa mandare a quel ministero la petizione in discorso come semplice documento; ma quanto al mandare un ispettore al campo, non stimarlo cosa necessaria.

Lanza risponde al sig. Farina sul particolare della lettera di cui ha dato lettura, ed osserva che in essa non è fatto parola del servizio di ambulanza, su cui cadono le principali lagnanze. Rispondendo poi al sig. Riberi, ritorna sul grave difetto di non esservi un capo presso l'armata appartenente al corpo medico da cui dipende tutto il personale e il materiale sanitario, e così pure su quello dei trasporti fatti per mezzo di appalto, a cui vorrebbe sostituita una specie di provianda sanitaria, e conchiude che esistendo questi difetti è necessario che vi si ponga rimedio, onde persiste nelle sue conclusioni.

Riberi risponde di nuovo, ma le sue parole ci giungono indistinte (*ai voti! ai voti!*).

Il *Presidente* riepiloga le conclusioni della commissione per metterle ai voti, ma ciò fa insorgere una quistione, se cioè queste conclusioni siano due od una sola. A parere del presidente sono due, ciò sono: primo, l'invio al ministero della petizione; secondo, raccomandazione di mandare al campo un ispettore.

Jacquemoud opina invece che queste due proposizioni ne formino una sola.

Balbo vuol rettificare riferendo le parole del preopinante, e il signor Jacquemoud lo interrompe e dice d'aver detto precisamente all'opposto. Entra qui in campo Ravina che è dello stesso avviso del deputato savoiardo, e a lui sottentra Pareto ministro degli esteri, e poi di nuovo il presidente, finchè la Camera decide che la conclusione è una e indivisibile, e quindi la ammette.

Despine vuole che la Camera si dichiari soddisfatta degli schiarimenti dati dal signor Riberi (*rumore prolungato*) La Camera invece adotta l'ordine del giorno.

Ricci ministro dell'interno presenta alcune modificazioni alla legge per l'aggregazione dei ducati di Parma e Guastalla.

Il presidente avverte che il ministro degli interni gli ha scritto che il principe di Carignano, luogotenente del regno, riceverà la deputazione della Camera, che dovrà presentargli la risposta al discorso della Corona, il dì 9 corrente a mezzogiorno.

Albini sale in ringhiera a riferire sull'idea di legge presentata dal signor Sineo. I cardini della sua relazione sono che è un'offesa che si fa alla giustizia, il niegare i diritti civili per il culto che altri professa — i diritti civili essere base dei politici—la commissione portare avviso che dallo spirito, se non dalla lettera della legge, risulti i diritti politici essere stati estesi agl'israeliti; la diversità di culto non formare eccezione al godimento dei diritti civili e politici.

Il presidente dimanda se si apre ora la discussione, o se si rimanda.

Bunico (assentendo la Camera che s'intavoli subito la discussione) vuole che l'ideata legge mostri di diramare dallo Statuto, e avendo già questo dichiarato con formola generale che tutti i cittadini sono eguali, dice che ora bisogna spiegare chiaramente che anche gli ebrei e gli acattolici sono compresi in questa disposizione.

Ferraris. La commissione, nel formolare nel modo esposto l'articolo, aveva in mente di appoggiare appunto l'opinione del preopinante. La commissione pensò che si potesse intendere che gl'israeliti fossero compresi nell'eccezione della legge, e quest'eccezione si volle annullare col progetto di legge.

Notta, membro della commissione. La commissione volle lasciar intatto anche ogni diritto che l'israelita avesse già potuto acquistare dallo Statuto: si volle solo levare il dubbio.

Bunico. La proposta dell'avv. Sineo non è diretta che a spiegare lo Statuto nella parte dubbiosa; ora io vorrei che si stabilisse il principio chiaramente.

Notta. Se si fosse trattato soltanto degli ebrei, bastava che la legge fosse dichiarativa; ma abbracciando anche gli acattolici, si adottò una formola più comprensiva.

Albini. Formando la legge, come vuole il sig. Bunico, si farebbe una duplicazione.

Pinelli. Secondo il mio avviso, basta una legge dichiarativa colla quale s'intenda che la diversità di culto non toglie i diritti politici. Una legge costitutiva, la Camera non avrebbe la facoltà di farla.

Qui vari membri prendono ad un tempo la parola, e la conversazione si fa generale (*Varie voci: Si legga la legge*).

Il presidente legge il progetto di legge (*Rumore prolungato*). Sineo dimanda la parola.

Sineo. La discussione che ha avuto luogo mi pare che dimandi un'ulteriore spiegazione. Ai 26 di questo mese seguiranno le nuove elezioni: ora la proposta legge arriverà ella in tempo, cioè verrà ella sancita prima delle prossime elezioni? C'è molto a dubitare ch'essa possa esserlo prima di quell'epoca per la discussione che dovrà farsene nel Senato (*rumore*). Nostro comun desiderio è di render valide le elezioni di acattolici ed israeliti (*Rumore prolungato*).

Il presidente. La chiusura è appoggiata (Sineo seguita a parlare). (*Rumore*).

Qui succede un battere e ribattere così vivo e continuato di Siotto Pintor, Albini, e poi di nuovo l'arguto Sardo, il presidente e Guglianetti, che non gli si può tener dietro.

Arnulfo propone una sua emendazione (*Rumore*).

Il presidente. Mi sono state presentate due emendazioni, l'una del sig. Sineo, l'altra del sig. Arnulfo.

Sineo s'alza per svolgere la sua emendazione.

Viora. Ciascuno di noi è persuaso che lo Statuto ha già stabilita l'eguaglianza civile e politica degl'israeliti. (*Denegazioni*).

Dopo un altro poco di conversazione rumorosa il presidente mette ai voti l'emendazione del sig. Sineo, e pare adottata. Alla contro prova la metà dei ministri s'alzano, e la metà stanno seduti; è effettivamente adottata. Si legge l'art. 1, e poi l'emendazione del sig. Guglianetti, che viene appoggiata. Succede un'emendazione presentata dal sig. Siotto Pintor; e poi un'altra proposta dal sig. Arnulfo, la quale consiste nel togliere *civili e militari* alla frase « li ammette a tutte le cariche ». Questa curiosa emendazione fa con ragione dire al sig. *Santa Rosa* che allora si potrebbero anche fare gli ebrei, e gli acattolici vescovi od abbati, che tanto importa il togliere quelle parole. Insiste pertanto perchè si conservino.

Fraschini insiste perchè si conservi la redazione della legge. Saranno ammessi a tutti gli impieghi civili e militari, perchè, in caso contrario, gli stessi dubbii solleverebbersi di bel nuovo che ora si tratta appunto di definire.

Siotto Pintor osserva che havvi sovr'abbondanza di parole.

Fraschini gli risponde che, trattandosi di spiegare una legge, val meglio abbondar forse alquanto, ma esprimersi in modo che tolga in avvenire ogni dubbio (*Bene! Ai voti! ai voti!*)

Il presidente mette ai voti l'emendamento Siotto Pintor; è rigettato.

Mette quindi ai voti quello della commissione, che è adottato.

Votasi quindi sul complesso della legge a scrutinio segreto.

I votanti sono	119
Maggioranza assoluta	60
Palle bianche	102
Palle nere	17

La legge è approvata.

Bixio sale alla tribuna per proporre e svolgere tre diversi progetti di legge, concernenti l'uno la espulsione definitiva dei gesuiti e la incamerazione dei loro beni, l'altro la demolizione dei forti inutili alla difesa contro straniera aggressione, e in ispecie del Castelletto e del forte San Giorgio, in Genova; nell'ultimo finalmente chiede la riforma d'alcune parti dell'amministrazione del porto di Genova.

Vivi applausi accolgono alcuni passi del discorso dell'avv. Bixio.

Essendo quei progetti appoggiati alla quasi unanimità, il presidente pone ai voti la presa in considerazione.

Insorgono alcune difficoltà, perchè pare dubbio se debba votarsi in complesso o separatamente su quelle proposte, perchè l'avv. Bixio le avea enunciate quali articoli diversi di una medesima legge, piuttostochè quali leggi distinte.

Prevale l'opinione che si debba votare separatamente su ciascuna, in seguito alle spiegazioni che dà il proponente.

Allora il ministro di grazia e giustizia osserva che essendo assenti i ministri della guerra e dell'interno, e le fatte proposte riguardandoli in modo principale, gli usi parlamentari sembra che esigerebbero si sospendesse ogni deliberazione.

Succede una viva discussione a questo proposito. Si decide di passar subito a votazione sulla presa in considerazione della prima proposta.

La presa in considerazione è votata alla quasi unanimità.

Si sospende quindi fino alla domane la presa in considerazione delle altre proposte.

Il presidente legge l'ordine del giorno per la tornata successiva.

Seduta pubblica all'una precisa. Discussione sulla presa in considerazione della seconda e terza proposta del deputato Bixio. Lettura della proposta del deputato Scofferi. Relazione sulle petizioni d'urgenza. Discussione sull'emendamento proposto dalla legge per l'annessione del ducato di Parma al Piemonte.

La maggior parte degl'Italiani che abitano Bordeaux radunavansi il primo dello scaduto maggio, e rivolgevano a S. M. il Re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

« SIRE,

« Nella piena dei sentimenti che destano le glorie dell'esercito, che guida il vostro senno, che infiamma la vostra presenza, noi Italiani residenti in Bordeaux ci siamo riuniti, e per acclamazione abbiamo votato un vivo ringraziamento all'Eroe coronato, ai prodi suoi figli, ed a tutti i valenti che al vostro Regio esempio respingono oltre i monti il nemico comune.

« Perchè le circostanze non ci permettono di accorrere al campo d'onore, dove prodigate con tanta abnegazione il vostro sangue per l'indipendenza d'Italia, un voto, ecco tutto quello che possiamo presentare sull'altare della patria; ma parte dal cuore, e sia prova della sua sincerità la tenue somma che accompagna la presente, destinata ai bisogni della guerra.

« *Viva l'Unione Italiana, viva Carlo Alberto.* »

Seguono poscia le soscrizioni di 68 Italiani, quasi tutti operai, i quali ansiosi della sorte della loro patria, non solo le mandano l'espressione dei caldi loro voti, ma nelle attuali strettezze non esitano di offrire il loro obolo, onde in qualche modo concorrere anch'essi alla santa guerra che si combatte contro i comuni nostri nemici. Questa generosa e spontanea manifestazione riuscì sommamente gradita al Re, il quale nel significarne la sua soddisfazione, stabilì che la somma offerta fosse dal ministero impiegata a sollievo delle famiglie indigenti dei prodi soldati che sono all'armata.

GENOVA (7 *giugno*). — Nella scorsa notte è giunto da Napoli il vapore *la Ville de Marseille*, il quale non reca nessuna notizia intorno all'infelice città, che langue sotto il giogo del re traditore, e non ha il coraggio di sorgere contro di lui: ci fu riferito soltanto che i vapori che fanno il servizio tra Napoli e gli altri porti del Mediterraneo, furono sequestrati da quel Governo e destinati a recare truppe nelle province, dove, come è noto, si freme e si tenta di rompere i ceppi del despotismo.

(*Pensiero Italiano*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Governo provvisorio della Repubblica veneta.

Decreta:

Per l'elezione dei deputati all'Assemblea convocata col decreto di questo giorno num. 7714, sono stabilite le norme seguenti:

1. La rappresentanza ha per base la popolazione, e le elezioni hanno luogo per parrocchia.

2. In ogni parrocchia, la cui popolazione non sorpassa i 2000 abitanti, viene eletto un rappresentante: nelle parrocchie, ove la cifra degli abitanti è fra i 2001 e i 4000, vengono eletti due rappresentanti: ov'è fra i 4001 e i 6000 ne vengono eletti tre, e così di seguito.

3. Sono elettori tutti gli abitanti che abbiano compiuti gli anni 21: sono eleggibili tutti gli abitanti che abbiano compiuti gli anni 25.

4. L'elettore eserciterà il suo diritto nella sola parrocchia dove abita.

5. Gli elettori ponno scegliere i loro rappresentanti fra tutti gli eleggibili della provincia.

6. Le elezioni avranno luogo contemporaneamente per ogni parrocchia della provincia di Venezia il giorno 9 giugno corrente, e saranno proseguite, in quanto occorra, il successivo giorno 10.

VENEZIA (5 *giugno*). — Persone arrivate or ora da Padova assicurano che iersera abbia avuto luogo in quella città una dimostrazione popolare in favore della Repubblica.

(*Lib. Ital.*).

TRIESTE (27 *maggio ore* 7 *pom.*). — Questa mattina dopo le 9 ore si vide di nuovo avviarsi verso il nostro porto la squadra italiana, con minor numero però di legni e specialmente di vapori. Dopo le ore 4 pom. si avvicinò un vapore con bandiera parlamentaria, e siamo assicurati aver portato dei dispacci pel nostro Governo e per alcuni consolati. Ci mancano però del tutto notizie positive ed ufficiali. Da fonte degna di fede sentiamo che il comandante Albini abbia presentato lagnanza circa al sequestro di alcuni navigli veneti, avviati per Venezia, operato dall'I. R. squadra, chiedendone la restituzione. Siccome alcune barche state fermate a causa del blocco di Venezia e qui condotte, furono già da più giorni messe in libertà, accordando loro spedizioni per Ancona; così la domanda del comandante Albini va a cessare di fatto. Nel suo dispaccio avrebbe egli però protestato di voler rispettare l'incolumità della bandiera austriaca mercantile.

STATI PONTIFICII.

ROMA (2 *giugno*). — Gioberti è contentissimo, perchè ha trovato il Papa disposto a molti fra i possibili eventi. Gli spiace però che molti pregiudizii e molte malvagità si addensino nelle varie amministrazioni, e tirino una muraglia fra Pio e il popolo, fra Pio e l'Italia. Le cose in pratica non vanno bene.

L'energia del ministero risiede in una sola testa, e questa ancora non pari alle attuali terribili circostanze, anzi v'è di più. Le mene austro-gesuitiche sono riuscite a porre in sospetto al Papa l'unico ministero che (buono o no) possa servirgli di sostegno fedele e robusto. Fra il sovrano Pontefice ed il suo consiglio dei Ministri v'è molta freddezza. Quando Pio IX ha ascoltati i consigli politici, salva la sua coscienza col ricorrere agli spirituali; e da chi li prende?

Le macchine per la reazione sono pronte e montate. Anche qui i caporioni subillano la plebe peggiore. Che ne uscirà?

Maledetti costoro che non abborriscono dall'avvelenare la tranquilla bontà delle anime migliori. (*Corr. Merc.*).

— (3 *giugno*). — Monsignor Ferrieri inviato straordinario di S. Santità presso il Sultano, è reduce dalla sua missione. Egli reca in dono per parte di S. Altezza al Santo Padre i seguenti preziosi oggetti. — Il ritratto del Sultano, contornato di brillanti. — Tre tabacchiere ugualmente contornate di brillanti. — Un servizio in *vermeil.* — Sei cavalli arabi. — Una gualdrappa di panno cremisi ricamata in oro, tempestata d'un gran numero di brillanti, de' quali quattro posti agli angoli sono di singolare grossezza e di una bellezza straordinaria. — Una briglia guarnita di brillanti. — Duecento pezze di stoffa detta *Sélimié* (seta e oro), — e altre duecento pezze di stoffa in damaschi.

D'ora innanzi un Delegato Apostolico sembra che dovrà risiedere a Costantinopoli per esser l'organo della Santa Sede negl'interessi della Cattolica Religione, e per proteggere all'opportunità i sudditi pontificii.

Il Prelato designato per l'onorevole incarico è Monsignor Vallerga, Patriarca di Gerusalemme.

ANCONA (1 *giugno*). — . . . . . Ultimamente, di provenienza dalle acque Adriatiche, qui arrivava la regia fregata napoletana a vapore, detta il *Sannita*, e poco appresso compariva in queste vicinanze altra simile fregata, pure napolitana, il *Viscardo*. Questa non entrava in porto, ma consegnava all'ufficiale di Sanità andato al suo incontro, un piego pel console di sua nazione. Ambedue dopo breve trattenimento presero la volta per Napoli.

Più volte poi venne a questo porto il regio brick inglese *Halequir*, quasi sempre proveniente da Trieste. Misteriosi sono i suoi viaggi, e si occupa di minute informazioni.

Gettò le àncore qui ancora il brick regio ionio a vapore denominato *Eptanisos*, procedente da Corfù, ed anteriormente era qui comparso lo scooner americano *James*, armato di 6 cannoni con 45 persone d'equipaggio.

Un corpo di 5 mila Napoletani retrocede con un parco d'artiglieria di otto pezzi di cannone. Riceve le maledizioni di tutte le città ove passano, e sarà prodigio se non avvengono disordini e conflitti in qualche parte.

È partita da questa città apposita deputazione per far conoscere alla truppa suddetta di non passare da Ancona, ma tenersi lontana dal tiro del cannone, poichè diversamente si sarebbe fatto fuoco, secondo le leggi militari.

ESTERO

FRANCIA.

La Commissione del potere esecutivo ai maires *e ai lavoranti.*

I laboratorii nazionali sono ingombrati.

Il lavoro manca ai centomila operai che vi sono inscritti.

Si presero provvedimenti per cessare questo stato, che pesa alla volta sull'interesse generale e sul particolare.

Questi provvedimenti non si possono mandar ad esecuzione finchè l'accesso ai laboratorii nazionali non sarà chiuso affatto per gli operai disoccupati che partono dai dipartimenti, e si recano a Parigi.

Perciò la Commissione del potere esecutivo invita i cittadini *maires* di tutti i comuni della Francia a non dar passaporti ai lavoranti di questi comuni primachè questi provino di trovar al loro arrivo a Parigi del lavoro od una sussistenza sicura.

La commissione dirige lo stesso invitto ai lavoranti.

Tutti i lavoranti che, non ostante questo avvertimento, si presenteranno alle barriere senza mezzi di sussistenza, saranno immediatamente rimandati ai comuni donde sono partiti, giusta la legge.

I lavori dell'agricoltura offrono ora occupazione a tutti coloro che vogliono vivere lavorando.

Non vi sarebbe dunque scusa per chi si rendesse alle città, ove manca il lavoro industriale.

Seguono i nomi dei membri della Commissione.

N. B. I cittadini prefetti dovranno immediate fare stampare e affiggere questo avviso in tutti i comuni.

— Nella seduta del 3 giugno dell'Assemblea nazionale, venutosi alla votazione sull'autorizzazione di procedere contro il cittadino Luigi Blanc, 337 voti furono per l'autorizzazione, e 339 contrarii.

ALEMAGNA.

— Scrivono da Vienna in data 1 giugno alla gazzetta di Augusta:

La nostra situazione finanziaria diventa sempre più critica e imbrogliata. Il ministero delle finanze pochi giorni sono dovette, assieme al banco nazionale, prendere la misura violenta di limitare provvisoriamente la quantità di biglietti cambiabili, ed ammetterne di nuovi ad 1 e 2 fiorini. Oggi il ministero ha avuto ricorso ad altra consimile misura estrema, ordinando che le somme che si trovano al momento, o si troveranno anche in seguito presso gli uffizii di deposito dei tribunali publici o patrimoniali sia in carta, sia in danaro debbano essere trasportate alla cassa d'amortizzazione del debito pubblico, dove sino al giorno della restituzione avranno un' interesse del 3 p. 0/0. Ora se si pensa al deficit confessato dal ministero di 5,160,200, a coprire il quale il banco dovette prestare 2 1/2 milioni al 3 p. 0/0 si scorgerà chiaramente, che nè la proibizione dell'esportazione del danaro, nè la convenzione fatta nello scorso mese col banco nazionale per l'emissione di nuove obbligazioni ipotecarie parziali (per 45 mill. sulle saline di Gmünder), furono rimedio sufficiente alla rovina delle finanze.

Oltre ad un atto di grazia di S. M. in data d'Innspruck 26 maggio, con cui estende l'amnistia del 20 marzo anche ai polacchi della Gallizia, già condannati, che n'erano esclusi, la prefata M. S. ha deciso abolire in generale la pena di morte, lasciando però al prossimo parlamento la cura di fare a questo proposito un decreto definitivo.

BERLINO (31 *maggio*). — Nella seduta dell'Assemblea nazionale tenutasi in tal giorno, il ministro Camphausen parla energicamente contro le voci di reazione circolanti. Vi ha solidarietà, dic'egli, tra il Governo e l'Assemblea. Se il Governo non offrisse guarentigia contro la reazione, basterebbe un voto per turbar l'armonia. Il miglior mezzo di metter un termine a queste voci, sarebbe d'intavolar nell'Assemblea una discussione, in cui ambe le parti, il Governo e l'Assemblea, manifesterebbero i loro pensieri sul presente, il passato e l'avvenire. Questa discussione farebbe nota l'unità che regna fra il Governo e la maggioranza dell'Assemblea, e allora questi potrebbero dichiarar al paese ed alla città di Berlino il risultato della volontà della maggioranza (*applausi*). — L'incidente non ha seguito.

DRESDA (26 *maggio*). — Nella seduta di ieri della seconda Camera degli Stati, non solo fu rigettato il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, ma dopo lunga discussione si deliberò che non si farebbe un nuovo progetto. In seguito a ciò la seconda Camera degli Stati non farà risposta al discorso del re, pronunziato all'apertura della sessione.

BOEMIA.

PRAGA (30 *maggio*). — Il Congresso slavo che al 1° di giugno si adunerà in questa città, e di cui sono già arrivati molti membri, sarà diviso in tre parti. La prima comprenderà i Boemi, Moravi, Silesii e Slovachi; la seconda Polacchi e Ruteni; la terza gli Sloveni, Croati, Serviani e Dalmati. Ognuna di esse nomina un Comitato di 16 membri, un candidato alla presidenza, un segretario e vice segretario del Congresso. I tre comitati riuniti eleggono fra tre candidati il presidente; i due altri candidati sono vice presidenti. — Ancora non è pubblicato il programma delle quistioni di cui si occuperà il Congresso; lo scopo però è facile a congetturare. Si tratta di ergere un gran regno slavo sulle rovine della monarchia, aggiuntivi i Serviani non abitanti dell'Austria, seppure l'Alemagna, i Magiari ed i Russi non vi si opporranno. — La rivoluzione Viennese del 26, ha dato il colpo mortale all'unione della Boemia con Vienna. Dal 29 vi fu istituito un governo provvisorio, che si è staccato dal ministero, e solo tratta ancora coll'Imperatore. Esso è un consiglio governativo di otto membri, la più parte boemi esaltati.

(*Gazzetta d'Augusta*).

RUSSIA.

PIETROBURGO (18 *maggio*). — Posso annunziarvi, giusta sorgente degna di fede, che l'Imperatore intende dare un nuovo ordinamento politico al suo vasto impero.

(*Gazzetta Universale*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Bozzolo (5 *giugno*). — Come annunziammo nel foglio di ieri, gli Austriaci si sono nuovamente ritirati in Mantova. Ieri alle 11 difilarono verso la città con una marcia precipitosa. Questo ritorno dovrebbe essere stato causato da motivi pressanti. Forse Verona è stata attaccata dai nostri. — Alle 4 pomeridiane parimenti di ieri, i Piemontesi con alla testa il Duca di Genova occuparono già le posizioni di Castellucchio, di Curtatone e di Montanara; ma questa notte partirono lasciando quei luoghi sprovvisti di truppe. Questa mattina si sentiva il fragore del cannone nella direzione di Nogara; parrebbe che colà si fosse ingaggiata una battaglia cogli Austriaci, che partendo da Mantova, andavano a rinforzare il presidio di Legnago.

Oggi gli Austriaci fecero una scorreria di approvvigionamento fino a Montanara; se ne potrebbe verificare qualcuna anche fino all'Oglio, ma non più, giacchè la linea del fiume è al presente occupata da due mila bersaglieri all'incirca tra Piemontesi, Mantovani, Estensi e Parmigiani, con 6 pezzi d'artiglieria.

— (*Ore* 6 *pom.*) — Riceviamo or ora la notizia che gli Austriaci si concentrano a Nogara, Sanguinetto e Cerea, circa in numero di 12,000. (*L'Eco del Po*).

Lecco (6 *giugno*). — Oggi alle ore 11 antim. passò da Lecco monsignor Morichini, che si reca ad Innspruck per trattar la pace coll'imperatore.

Lunigiana. — Il regio delegato Toscano nella provincia di Lunigiana, vista la sovrana risoluzione del 12 maggio cadente che riunisce la Lunigiana al Granducato;

Vista la ministeriale di S. E. il ministro dell'interno del dì 25 maggio detto,

Delibera:

Art. 1. È sciolto il Governo provvisorio detto di Pieve de' Monti e Ponte Bosio, e quello che erasi stabilito nel paese di Olivola e di Pallerone.

2. Del territorio delle mentovate sezioni di Pieve de' Monti, Ponte Bosio, Bastia Panicale, Olivola, Bibola e Pallerone, non che di ogni altra che siasi separata illegittimamente dalla Comunità di Aulla, e che viene occupata dalla forza pubblica, è preso formale possesso a nome di S. A. R. il Granduca di Toscana.

3. Ogni e qualunque resistenza ed opposizione sarà repressa nei modi permessi dalla legge.

4. I resistenti e perturbatori verranno arrestati e tradotti avanti il tribunale competente.

8. Le prime quattro delle rammentate sezioni persevereranno a dipendere, fino a nuove superiori disposizioni, dalla comunità e giusdicenza di Aulla.

Livorno (6 *giugno*). — Nella sera di domenica alcuni pochi percorrendo la piazza grande, gridavano, *abbasso il Ministero, abbasso Leopoldo II, viva* CARLO ALBERTO! Le persone presenti diedero segni manifesti di disapprovazione. L'intervento della guardia civica bastò per scioglier l'attruppamento, biasimato con ragione da tutti i buoni.

(*Pens. Ital.*).

Francia. — Il signor Portalis, procuratore generale della corte di appello di Parigi, chiese la sua demissione ai 3 giugno, dicesi perchè la maggioranza della commissione esecutiva votò contro il procedimento di Luigi Blanc, dopo averlo autorizzato. Dicesi pure che si sia dismesso il sig. Flandrin.

— Asserivasi sabato sera che il sig. Favre, relatore della commissione sul procedimento del Blanc, erasi dismesso dal sotto-segretariato degli affari esteri.

(*Galignani*).

Parigi (5 *giugno*). — Oggi, primo giorno delle elezioni, la capitale godette la più compiuta calma. Gli assembramenti alquanto tumultuarii, che da parecchi giorni stazionavano nella sera in sull'entrata dei nostri grandi sobborghi, non sono punto ricomparsi, od almeno non hanno mostrato che un aspetto assai pacifico ed un molto ristretto numero di assistenti. Nelle sezioni aperte agli elettori per ivi deporre i voti, si potè parimenti notare la poca premura dei cittadini; questo è un sintomo cattivo; e noi esortiamo tutti i nostri amici a non rendersi colpevoli della medesima indifferenza. Lo squittinio sarà aperto anche per domani. Si affrettino essi pertanto di andar a votare secondo l'ispirazione di loro coscienza; è questo un dovere a cui non è lecito di mancare.

Se si bada alla moltiplicità delle sezioni e della moltitudine delle operazioni necessarie per riunire e controllare i risultati ch'esse hanno prodotti, egli è difficile il credere che i nomi degli undici nuovi eletti possano venir proclamati al palazzo di città prima della sera di mercoledì prossimo, e più probabilmente ancora, prima di giovedì.

(*Débats*).

— Nell'Assemblea nazionale, ai 5 giugno, si diedero delle spiegazioni sull'affare del Blanc, in cui il Portalis addusse i motivi per cui si ritirava, e parlò in modo concitato contro il ministro di giustizia. Questi volle giustificarsi e dichiarò che dava la sua demissione, non solamente da ministro, ma da rappresentante del popolo.

Si venne poscia alla nomina del presidente. Votanti 696. Senard ottenne 593 voti. Voci perdute 103.

Vienna (2 *giugno*). — In seguito al decreto di formare i 4 battaglioni della riserva, nei 35 reggimenti di fanteria tedesca, si sono già dati ordini per mobilizzarli al più presto. L'aumento è di 6 compagnie per battaglione, in tutto 38,000.

Un corriere giunto ieri porta la nuova dal quartier generale che i generali Radetzky, D'Aspre e Walmoden sono in istato molto cattivo di salute.

Innspruck (3 *giugno*). — Il nunzio papale, l'ambasciatore di Prussia sono giunti ieri da Vienna. Gli ambasciatori dei Paesi Bassi, di Danimarca, di Russia vi sono già, e deve arrivar quanto prima quello d'Inghilterra.

RETTIFICAZIONE

Nel num. di ieri facc. 3, in capo alla prima colonna leggasi: *il sig. Lanza riferisce sulla petizione di alcuni medici intorno al servizio sanitario nell'armata.*

Questo pure s'intenda sotto all'ordine del giorno, dove dice: *Continuazione della discussione sulla petizione Pastrini.*

C. CAVOUR *gerente.*

BAGNI DELLA PUZZOLENTE.

Il primo di giugno ebbe luogo l'apertura di questi bagni, situati a brevissima distanza da Livorno, in un'amena vallata appartenente alla tenuta di Limone. L'efficacia dell'acqua della Puzzolente, ricca di gas solfido-idrico, apparve grandissima in ispecial modo contro le malattie cutanee, contro i reumi e contro le affezioni steriche e nervose in genere. È pubblicato un opuscolo in cui si dà conto di importanti guarigioni ottenute con queste acque: alle storie che in esso si leggono non poche altre ne vanno aggiunte, le quali saranno pubblicate in breve. Lo stabilimento è provveduto di ogni comodità. Si affittano dei piccoli quartieri ammobigliati, in una villetta fabbricata presso lo stabilimento medesimo.

Livorno, li 12 maggio 1848.

LIBRERIA GIANINI E FIORE.

DELLE CONDIZIONI
PRESENTI E FUTURE D'ITALIA
PER
VINCENZO GIOBERTI.

LONDRA
a spese degli Editori,
1848.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 10 Giugno 1848. N° 141

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 9 Giugno.

Dicesi che alcune migliaia di Austriaci sieno di nuovo entrati in Verona, e che il numero dell'esercito nemico ascenda ora a 100 mila uomini. L'esercito nostro, superiore di forze, ma molto più di coraggio, animato dal pensiero della causa la più santa e gloriosa per cui sia dato a popolo di combattere, guidato da un principe in cui l'Italia venera il suo salvatore, non può lasciar dubbio sull'esito finale dell'eroica impresa; ma un giornale francese (vedi *Débats* del 5 corrente giugno), alle cui parole abbiamo sempre dato il dovuto peso, benchè sia lungi dall'ispirarsi alla vera idea della libertà italiana, fatto un computo dei due eserciti che si stanno a fronte, e portato a 108 mila combattenti il numero di tutti gl'Italiani raccolti sotto la bandiera del l'Indipendenza, ed a 100 mila il numero degli Austriaci, così si esprime:

« Gl'Italiani ammetteranno forse che questo nu-
« mero non è corrispondente nè alla popolazione
« della Penisola, nè alla grandezza e difficoltà del-
« l'impresa, e che sarebbe facile portare un tal con-
« tingente al doppio senza sforzo alcuno straordina-
« rio. Nè meno ci vuole per resistere alle forze del-
« l'Austria.

« Le discordie civili di quest'impero aiutarono
« sinora la causa dell'italiana indipendenza: ma
« questo è aiutò sul quale non è cosa su cui sia nè
« prudente, nè onorevole il far troppo fondamento».

Qualunque sia la verità di queste parole, esse sono tali da porgere materia a serie riflessioni: la guerra che si combatte in Lombardia, se è per l'Italia un'estrema lotta, è per noi Piemontesi questione di vita e di onore: noi primi abbiamo gettato il guanto all'Austria, a quella potenza che formidata dominava suprema in Italia; e la diplomazia europea sta muta ancora dallo stupore che in lei destava il magnanimo ardimento.

Carità di patria più che politica ci spinse al fortunoso cimento: grande sarà la gloria, ma non minore è la risponsabilità assunta; e questa è tale, che in faccia ad essa sparisce ogni altra considerazione.

Porro unum est necessarium, diceva l'egregio autore delle *Speranze d'Italia*, di quel libro profetico che racchiudeva le sorti nostre, e in cui sta forse ancora l'unica soluzione non più dei destini d'Italia, ma dell'Europa e dell'incivilimento cristiano. *Una sola cosa è necessaria*, ripetiamo ancor noi; e vorremmo che dinanzi a questa cedesse ogni altro riguardo, poichè, sinchè cacciato non sia l'ultimo austriaco invasore dalla terra nostra, l'avvenire d'Italia è come l'aurora di un bel giorno che può finire fra i turbini e le tempeste.

Ciò dicendo, preghiamo non siavi chi voglia supporre in noi il pensiero di voler accusare il governo di tiepidezza o d'errore. Il ministero piemontese è pari all'alta impresa; ma quello slancio, quell'entusiasmo che infiammava un dì nazione e governo, subirono a poco a poco quell'influenza che talora succede ai più generosi sforzi, ai più arditi intendimenti.

La vittoria ha coronato sin ora le nostre armi: ma il nemico che ci sta a fronte, siccome già un dì, ricorda quell'Anteo che atterrato ripigliava ognora novelle forze. Vengan da amici o da nemici, la verità e il consiglio voglionsi misurare dai fatti, e dall'esame del nostro operato.

Or potremo noi dire che sia impossibile di aumentare, non già del doppio, ma almeno di un terzo, di un quarto, il numero delle nostre forze? Possiamo noi ricordare l'esempio della Svizzera nell'anno scorso, che per ben men grave causa, con una popolazione non maggiore di un milione e mezzo d'abitanti, mandava contro l'ostinato Sonderbund 70 mila combattenti? Possiam noi ricordare i prodigii della Francia repubblicana nel secolo passato? Siamo aggressori, è vero, ma non è forse per ciò stesso più perigliosa in faccia all'Europa la nostra condizione? Da ogni parte io sento dire: Starà ancora a noi Piemontesi, ai tanti già fatti gravissimi sagrificii aggiungerne ancora di più rovinosi, mentre altri, cui corre più stretto obbligo, va a rilento quasi a straniera impresa? Sì, risponderò risolutamente: tocca a noi mostrare al mondo che le virtù civili, l'abnegazione, la tolleranza, i sacrificii fatti, sono stimolo e ragione ad ancor più duri sagrifizii; e la virtù e la gloria non si serbano, non s'acquistano che a tal prezzo.

È dunque d'uopo che l'esercito nostro non solo possa contenere il tenace nemico nelle assediate città di Mantova e Verona, ma che sortendo da quel cerchio di ferro, con libere poderose forze rinnovar possa quelle rapide mirabili mosse, le quali nelle guerre napoleoniche arrestarono ognora a mezza via il nemico irrompente dall'Alpi tirolesi.

Io non mi farò ardito a portare temerario giudicio sul piano strategico della campagna, sulla tattica spiegata dai nostri generali; ma conscio dell'imperterrito ardimento e della meravigliosa disciplina del soldato piemontese, non esito a credere che il pronto aumento di 15 mila uomini, aprendo libero sfogo a ben concetti disegni, darebbe vinta la causa. Questi che bastar possono oggi, bastar forse più non potrebbero domani; il tempo, già il dissi, è l'alleato più fido dell'Austria, e non tarderanno ad aggiungersi i miasmi micidiali dei paduli di Mantova; è quindi una tale risoluzione, calcolo di saggia, di umana politica, debito che pagar debbesi agli eroici nostri fratelli.

Il Parlamento mostrossi già sollecito d'interrogare il Governo sulle cose della guerra; ma si può egli dire che certe acrimoniose ed inopportune interpellazioni fossero dettate da quel criterio, da quella convinzione profonda che all'altezza, alla suprema gravità della cosa corrispondono? Si potrà dire che egli siasi mostrato pronto a provvedere con leggi, con dimostrazioni, con offerte all'aumento e al governo dell'esercito, che siasi mostrato capace di questa terribile verità, che sulle rive del Mincio e dell'Adige, più che nelle sale legislative, si deciderà non solo se vi sarà unione, fusione, costituente, ma se Italia sarà libera o ritornerà all'antica miseria? Chi pensò ad uno di quei grandi atti che ridestano e rinfiammano l'energia di una nazione, che ricercano le ultime fibre di un cuore italiano? Chi alzò da quella tribuna una voce severa, animosa e perseverante, che ricordasse a taluni, che mentre essi versano con incessante lena i tesori della loro moltiloquenza, altri versa il sangue per la patria, e potrà un dì chieder conto severo di quel tempo che è or misura di vita o di morte?

Altri dirà: a ciascuno l'opera sua. Ma l'opera di un'Assemblea nazionale a' dì nostri, e nelle nostre circostanze, corrisponder forse non deve all'opera di quelle celebri Assemblee, che non solo alle leggi, ma alla salute della patria minacciata credeansi debito imperioso di provvedere? Nè giova il dire che l'appello alle ultime classi della riserva getterebbe nella miseria le migliaia di famiglie, che colma abbiamo la misura ed oltrepassati i limiti di ogni patria carità. È questo un duro sagrificio, ma pur troppo comandato da più dura necessità; è tributo che pagò già colla vita alla patria, chi lasciò i parenti ed i figli nel fasto, al par di chi li lasciò nella povertà e nell'abbandono. Si faccia solo una legge, che sicura provveda alla famiglia di chi chiamato all'armi, è forzato a lasciarla priva di quel sostentamento che l'opera sua giornaliera le procurava, e pronto e risoluto accorrerà il Piemontese in soccorso della patria, nè saravvi chi ardisca negar il pane a chi lo compra col sangue, o peggio chi preferir voglia l'oro all'infamia ed al ferro straniero.

La grandezza ed il portentoso succedersi degli eventi, la confidenza nel valore dell'esercito, le parole della Francia, i torbidi e le sommosse di Vienna, la fortuna propria che finora eccede ogni speranza, ci tengono sotto tal fascino e c'ispirano tale baldanzosa e spensierata fidanza, che molti scambiano il fortunoso stato presente con quello di una perfetta quiete.

Nè pensano o veggono che da più d'un lato si oscura quell'orizzonte che alle viste volgari appare ora sgombro di nubi; che i nemici della libertà e della futura grandezza nostra, varii e poderosi ancora, lavorano nel silenzio, e nascondono l'opera loro nelle tenebre; che l'Austria, la quale mette in campo ognor nuove schiere, non è quasi or più che stromento, ed obbedisce a più alta politica, a più perigliosa potenza.

Ora se affranta, divisa, nell'incredibile sua pertinacia, non trova soverchio niun sagrifizio da durare nell'ostinato proposito, potrà trovarlo grave il Piemonte per salvare *l'Italia, la libertà e l'onore?*

M. A. Castelli.

* * *

La proposta di legge per la demolizione delle fortezze non necessarie alla difesa dello Stato, e due petizioni sulla espulsione definitiva ed irrevocabile dei gesuiti, assorbirono oggi quasi interamente l'attenzione della Camera.

Sulla prima questione, il presidente del consiglio dei ministri, dopo aver dichiarato di accettare la massima, e la sua applicazione per mezzo di una commissione, la quale, composta in maggioranza di cittadini, dichiarasse quali fortezze paiano doversi demolire; venendo ai particolari cercò di persuadere alla Camera esser utile di conservare il Castelletto di Genova, fondandosi specialmente su ciò, che nel caso in cui il nemico occupasse la città, lo si potrebbe da quel forte molestare in guisa da costringerlo ad abbandonarla. Tale argomento provava più che altro la infelicità della causa: laonde unanimi applausi salutarono il ministro dell'estero, quando dopo avere con ardente e concitato linguaggio dimostrata la necessità della demolizion del Castelletto, conchiuse: che i Genovesi sapranno, diroccatolo, difendere la città, ed impedire il nemico d'entrarvi, siccome il seppero prima che esso fosse stato costrutto. Applausi che ben si dovevano a linguaggio così insolito sulle labbra di un ministro, il quale nel parlar quelle franche e calde parole, si mostrò non solo buon cittadino, ma eziandio savio consigliere; promovendo cioè quella politica che sarà d'or innanzi la sola base dei governi liberali; e persuadendo si rimovessero fin le apparenze del sospetto tra popolo e principe, cosicchè si scorgesse nissun altro fondamento volere, nissun altra difesa cercare la regale autorità fuor quella che è nell'assenso universale e spontaneo dei cittadini, figlio delle sincere convinzioni e del leale affetto.

Non meno viva, e ben più complicata fu la discussione intorno ai gesuiti, ed ai loro affigliati.

Eravi accordo nel volerne la espulsione, ma divergen le opinioni circa i mezzi da porsi in opera per renderla irrevocabile. Taluni avrebbero voluto, che, sospesa per ora la compilazione della proposta legge si trattasse subito col Pontefice per ottenere la soppression dell'ordine gesuitico.

I più gravi inconvenienti sarebbero a temersi, se questa proposizione potesse venir adottata. Una legge che chiuda per sempre ai gesuiti l'accesso in questi Stati, è necessaria, è urgente. Il ministro di polizia, confessava esso stesso quest'oggi, che non tutti i gesuiti forestieri sono partiti; che molti di essi sono tuttavia fra noi: che mutano ogni dì nome, panni e domicilio, ma che pur rimangono. Ora che prova ciò? Prova che essi non credono siasi veramente voluto cacciarli; essi, o in buona o in mala fede, non importa, pensano che le misure state adottate contro di loro, non siano che provvisorie, passeggiere; conseguenza non della volontà determinata del governo, ma di circostanze particolari, sovrattutto delle manifestazioni popolari. E questo non solo lo pensano, ma lo dicono, e fanno dire dai loro aderenti. Del che novella testimonianza porgevano i fatti narrati pur quest'oggi alla Camera da un deputato. Queste speranze sono vane, lo sappiamo, quando pure non si sancisse per ora la proposta legge, i gesuiti non sarebbero certamente nè ora nè poi riammessi; ma intanto questa lusinga nella quale essi sono, torna nociva allo Stato, perchè porge loro comodo ed esca di ordir frodi e tessere inganni, nella fiducia di poterne presto raccogliere i frutti. Nuoce inoltre alla libera ed efficace azione del governo, poichè non avendovi legge che li espella, tutti gli atti che verso loro si esercitano, tutte le misure di coercizione che contro di essi prendonsi, rivestono un carattere quasi direi odioso, ed hanno le apparenze della illegalità, perchè fondati meramente su fatti.

Si è detto che avendo essi numerosissimi aderenti, una legge che li espellesse, potrebbe suscitar gravi inconvenienti, mentre invece se vengano soppressi dal Pontefice, le più gravi difficoltà verranno naturalmente rimosse.

Ma se questi aderenti non si mossero quando i gesuiti vennero con vie di fatto e di malgarbo espulsi, quando le apparenze poteano in certa guisa dirsi che fossero in loro favore, molto meno poi cercherebbero di opporsi ad una legge solennemente sancita dai tre poteri della nazione, da una legge la quale non farebbe che riconoscere giuridicamente uno stato di cose che da più di tre mesi esiste.

Non è il malcontento degli aderenti dei gesuiti che dobbiamo temere; ma bensì le loro mene, i loro raggiri, la loro influenza corruttrice; e da questa allora solo ci potremo credere veramente liberi, e quelle allora solo potranno dirsi veramente sventate, quando in modo formale e solenne siasi loro interdetto il nostro territorio, e siasi così troncata loro ogni speranza, e reso vano ogni appicco, ogni cavillo, col quale destramente valendosi delle apparenze, cercassero di negar la sostanza perchè le manchi la forma.

Certo è grandemente a desiderarsi che Pio IX, ai tanti atti i quali gli meritarono l'ammirazione e l'affetto di tutto il mondo, un altro ne aggiunga, e un nuovo titolo acquisti alla gratitudine nostra sopprimendo l'ordine gesuitico; e la nazione non mancherà certo di stimolare il governo a farlo, ma ciò non deve rattenerci dal proscrivere fin d'ora nella nostra patria una congregazione incompatibile con ogni progresso. Che se noi volessimo attendere la soppression dell'ordine, temo ci condanneremmo a conservare per troppo lungo tempo ancora quello stato di cose precario, ed incerto che genera così gravi inconvenienti, e del quale così giustamente richiamansi i nostri concittadini. Come spereremo che Pio IX osi consumare il grande atto, mentre non son che pochi giorni che ci amareggiava l'animo, il dubbio e lo sconforto, nel vederlo esposto alle trame e all' influenza austro-gesuitica, e minacciar di cadere sotto quel peso che così facilmente prima portava, ed arrestarsi, e camminar incerto in quella stessa via, nella quale poc'anzi avea stampate così preste, così grandi orme! Rammentiamoci che nei tempi stessi nei quali più ferma era in Pio IX l'energia del volere, e l'indipendenza dei pensamenti, pure non osò promulgare il gran decreto, sebbene vivamente ne fosse pregato.

Chieggasi adunque al Pontefice la soppressione di quell'ordine esiziale, ma intanto promulghisi sollecitamente una legge, che coll'autorevole sua sanzione renda irrevocabili quei fatti che la opinion pubblica, giustamente eccitata, ha provocati, ma che soli non bastano a cessare negli uni le vane speranze, negli altri la tormentosa inquietudine.

Più fortunate dei Gesuiti, le Dame del Sacro Cuore, delle quali pur anche chiedevasi in quelle petizioni la espulsione definitiva e completa, trovaron nella Camera parecchi difensori, specialmente fra i deputati della Savoia. Questi chiesero che quelle le quali sono in Savoia non venissero cacciate, perchè molto benemerite del paese, sia per i soccorsi da esse largiti ai poveri, sia per la buona educazione(?) che danno alle fanciulle che frequentano le loro scuole.

Non sappiamo se questa veramente sia l'opinione del popolo savoiardo; è lecito dubitarne, massimechè alcuni de' suoi rappresentanti quest'oggi stesso parlarono in senso affatto contrario. Ma checchè di ciò sia, giova sperare, che il senno ed il patriottismo dei generosi figli di quella gloriosa terra, culla dei nostri Re, sapranno far sacrificio al comune interesse delle loro simpatie, seppure ne hanno, per le Dame del Sacro Cuore.

L'eccezione che si chiedeva quest'oggi è impossibile ad ammettersi. Nessuno certamente vorrà credere che le Dame del Sacro Cuore dimoranti in Savoia, mentre pure appartengono al medesimo instituto, hanno le stesse regole di quelle che erano in Piemonte, professino poi principii diversi; talchè si trovino in disaccordo con tutte le loro consorelle, e siano in armonia coi nuovi ordini politici che qui combatterono sempre colla torta educazione che davano alle fanciulle affidate alle lor cure. Quindi il conservarle in Savoia sarebbe un perpetuare in Piemonte la diffidenza e l'inquietudine. Oltrechè, secondo ottimamente si osservò quest'oggi, trattasi non di fare lo statuto di una provincia, ma una legge per lo Stato intiero. Trattandosi di corporazione esosa per i suoi principii politici, mal si vede come ragioni di località possano renderla utile in una provincia, mentre è giudicata pericolosissima in tutte le altre. — Che se giovano alla Savoia coll'educarne le gentili abitatrici, non mancheranno certamente al Governo nè la volontà, nè i mezzi di supplire con altre istitutrici al loro insegnamento. Certo la educazione della donna ha diritto a tutte le nostre cure, a tutta la nostra attenzione, perchè i destini della patria in gran parte da lei dipendono; ma appunto perchè immensa è la morale influenza della donna, appunto perchè grandemente importa che questa influenza si eserciti in modo utile, alla patria è necessario che la di lei educazione venga affidata a ben altre istitutrici che non sono le Dame del Sacro Cuore. A tali che s'ispirino altronde che non alle lettere o ai libri dei reverendi Padri della Compagnia di Gesù; a tali che meglio sappiano comprendere i bisogni, le condizioni dei tempi, e i veri officii della donna nell'attuale società.

P. C. Boggio.

* * *

La *Concordia* con una rara modestia d'espressioni, rispondendo al dubbio mossole dal *Risorgimento*, invece di asserire francamente la sua non *officialità*, si avvolge in proteste d'indipendenza e di libertà, che non concludono nulla. Per esempio ella dice, che se i *pensamenti del Governo sardo trovansi espressi nella Concordia*, *ciò avvenne ed avviene, perchè il Governo sardo pensò ed operò lealmente e generosamente*. Troppa modestia. Come se il nostro Governo non avesse potuto operare lealmente e generosamente, e tuttavia trovarsi in opposizione colla *Concordia*! Questo modo di eludere la quistione rivela due cose: la prima che la *Concordia*, quantunque non l'abbia detto esplicitamente, non è giornale officiale: la seconda, che quantunque non giornale officiale, pur vuole che si intenda che qualche ispirazione le viene da alto luogo, o, ciò che è più conforme a' suoi gusti semplici, ch'ella manda in alto luogo le sue ispirazioni.

Non si può altrimenti spiegare quella singolare minaccia fatta al ministero, che se *per avventura mutasse* (cioè cessasse di parlare come la *Concordia*) gli farebbe tosto opposizione, come a disertore de' proprii vessilli.

Il pubblico può dunque ritener questo: che la *Concordia* non è *giornale officiale*, ma che pure a qualche cosa di officiale vuol accennare con quel suo stringere i destini del ministero, alle sue dottrine.

G. Briano.

NECESSITA' DI UNA PRONTA RIDUZIONE DEI DAZI SUI TESSUTI DI LANA E LANA E COTONE.

Mentre il commercio delle lanerie in generale va, per così dire, scapitando di giorno in giorno, e volge a prossima rovina, pochi fabbricanti sotto la protezione del sistema daziario dell'antico regime realizzano enormi benefizii a pregiudizio d'altri rami di commercio.

È costante in fatto che la consumazione delle pannine per l'armata e per la guardia nazionale è tanto straordinaria, che i fabbricanti nazionali non solo non possono bastare colle loro officine alle continue domande, ma per compiere i loro impegni sono costretti di dare commissioni all'estero (fatto questo che ci offriamo di provare).

È pur costante che, atteso il piccolo numero dei fabbricanti, questi pervennero a mettersi d'accordo tra di loro, per cui il Governo, e quanti hanno bisogno dei loro prodotti sono costretti di sottomettersi agli arbitrarii aumenti di prezzo ai medesimi benevisi.

È positivo che da qualche mese a questa parte i fabbricanti da panni hanno aumentato il loro prezzo dal 20 al 30 per cento.

Che ogni fabbricante può facilmente somministrare nel corso d'una campagna da 500 mila fr. di mercanzia ad un milione, che perciò, oltre il benefizio di cui godeva per l'addietro il fabbricante (benefizio che già arricchì in pochi anni tutti quelli che vi operarono con giudizio) potrà ora in pochi mesi realizzare una fortuna gratuita pel caso solo d'esorbitanza di dazio da 150 mila a 300 mila franchi, nel mentre che lo stesso dazio impedisce tutto il restante del commercio di operare.

Che l'aumento fatto dai fabbricanti nazionali sui prezzi della mercanzia non debbesi già attribuire ad aumento corrispondente sui prezzi delle materie prime, che anzi queste tutte sono in ribasso, ed infatti i prodotti delle fabbriche francesi, belgiche e d'Alemagna sono in diminuzione.

Taluno osserverà che anche i negozianti potrebbero profittare dell'aumento e far provviste all'estero per concorrere coi fabbricanti, e qui risponderemo:

1. Che i negozianti non sono ammessi per far partito per le provviste della regia armata, che d'altronde i panni ad uso del soldato del valore di 5 a 7 lire il raso, essendo gravati d'un dazio di circa il 50 per cento, metterebbero il negoziante nell'impossibilità assoluta di concorrervi.

2. Che il negoziante, persuaso che tale sistema di dazio eccessivo sarà assolutamente inammessibile coll'unione della Lombardia, non osa rischiarsi a far le provviste occorrenti, che se poi il fabbricante tira per avventura dall'estero delle mercanzie per compiere i suoi contratti, lo fa sul sicuro, e per quantunque tenue sia in tale circostanza il suo utile, non ha però mai il rischio di perdere, quantunque nel frattempo vi fosse riduzione di dazio.

Premesse tali considerazioni, invochiamo l'attenzione del Ministero e delle Camere per una pronta e ragionata riduzione di dazii sui tessuti di lana e lana e cotone: proponendo la riduzione *provvisoria immediata* alla metà del dazio attuale, abbiamo la certezza che sarebbe il solo mezzo di mettere il commercio di tal genere in grado di operare in concorrenza coi fabbricanti, e questi si troverebbero costretti di ridurre all'equità i loro benefizii che vanno ogni dì aumentando, ed il pubblico erario e l'intera nazione ne approfitterebbero cessando un privilegio a benefizio di pochi, a danno di un'intiera classe.

Confidiamo nel Ministero per una pronta provvidenza, e poichè il commercio della capitale non è stato abbastanza fortunato d'aver un suo rappresentante alla Camera per appoggiare i suoi richiami, confidiamo nei deputati tutti della nazione, che prendendo in considerazione un abuso a pro di pochi, che pesa a danno di molti, *previa la nomina d'una commissione per provare i fatti*, promoveranno quelle energiche disposizioni richieste dall'interesse generale, ed atte a riparare ad un abuso dannoso non solo al commercio, ma ancora alla pubblica finanza.

Carlo Schioppo.

Primo questo giornale a pronunziare la parola *amnistia:* aderisce di buon grado all'inserzione del seguente articolo, estratto dalla *Concordia* num. 137. I sentimenti in esso espressi dal deputato Evasio Radice consuonano con quelli che noi già invocavamo a riabilitare la memoria di nomi che aspettano ancora in tristo obblìo una già troppo ritardata giustizia. — Nè più nobile impresa può assumersi chi divise con quelli il merito e la sventura.

Era stato mio primo pensiero negare il mio voto alla totalità dell'indirizzo. Non che io ne sconoscessi le ottime parti e l'opportunità, ma perchè io ne credeva e credo queste ottime parti tuttavia oscurate dalla significanza delle ultime frasi dell'articolo secondo. Non è qui tempo da contrastare a quell'articolo, il quale la generosa eloquenza dell'amico mio avvocato Ravina non potè far sì che venisse non accettato. Dirò bensì che se la storia fosse mai per iscrivere quello che l'articolo intende accennare, la storia scriverebbe una invereconda menzogna: e le lagrime di molte donne orbate dei figli e dei mariti, di molti figli orbati dei padri e dei fratelli, sgorgherebbero spontanee a scancellare dalle vergate pagine le non giuste parole. È vero, o signori, che a Torino non si sono alzate le barricate dietro le quali i fucili dei cittadini chiedessero colle loro mille voci la sanzione dei diritti troppo lungamente vietati; ma se non s'udì per le strade il tuono delle artiglierie, s'udirono le voci, che le prigioni e l'esilio non valsero a soffocare, di coloro che per molti anni avevano gridato e tuttavia gridavano libertà. Non fu commozione di fulmine o di terremoto quella che scosse il mondo politico sui rugginosi suoi cardini antichi, ma fu commozione lunga ed irresistibile di cuori tacitamente e lungamente lacerati, di sangue innocente bevuto dalla terra. Fu commozione di fami non placate, di povertà passeggiata a ludibrio di estranie genti ed a vergogna della patria nostra. Quelle parole, o signori, se sono adottate dalla Camera, tendono a cancellare dalla storia della nazione l'esempio e per fino la memoria di coloro che primi tirarono a Novara il cannone contro i ladroni che ora profanano le nostre chiese e calpestano i sepolcri dei nostri padri, contro i quali combatte ora il generoso nostro Re. Il cannone del 1821 commosse allora i popoli italiani, e i continuati sagrifizi di coloro che primi osarono farlo tuonare prolungarono e non invano la commozione fino a questi ultimi dì. Le ultime linee adunque di quel paragrafo si fanno adulatrici a danno di molti di noi, i quali, come diceva il nostro divin Torquato,

« Fummo, nol nego, nel conflitto vinti,
Ma non mancò virtute al gran pensiero. »

La virtù e la grandezza di quel pensiero nessuna storia, o signori, non ce la potrà torre mai; la quale sarà anzi forzata un giorno a proclamar noi qui, soli e pochi come siamo, i primi iniziatori delle patrie libertà. Ricordatevi, o signori, che negando voi le commozioni politiche, le quali, a volere o non volere, afflissero più o meno le nostre dolcissime contrade dal 21 fino al 48, voi rinnegate gli autori di esse, voi rinnegate noi che ne fummo e ne siamo tuttora le vittime. Voi ci rinnegate o ci dimenticate almeno, perciocchè niun segnò, niuna voce s'alzò ancora in questa prima Camera italiana ad impetrare, non foss'altro, un pugno di terra sulle ossa del sommo nostro italiano e concittadino Santorre di Santa Rosa, le quali insepolte sulle spiaggie di Sfacteria forse or le bagna la pioggia e move il vento. Ed io avrei desiderato tacere se altri avesse parlato per noi. Ma noi, o signori, siamo avvezzi al sacrificio e comprimeremo di leggeri anche lo sdegno eccitato nei nostri cuori dalle ultime ed ingiuste linee del secondo articolo dell'indirizzo. — Ed io aggiugnerò il mio voto intero, voto di tutta la mia vita, voto uscito dal profondo dell'anima mia, a sanzionare per quanto in me sta quello espresso dal penultimo articolo dell'indirizzo.

L'emendamento del mio onorevole collega avv. Ratazzi, accettato quasi ad unanimità dalla Camera e dai ministri, consacra due sublimi idee le quali saranno di base a quegli ordini politici i quali saranno per governare la nostra Italia libera ed una. L'universalità del suffragio e la sovranità del popolo. L'universalità del suffragio fonda la libertà sulla giustizia, unica base a tutto ciò che è grande e bello nell'ordine morale e quindi politico. Imperciocchè finchè il diritto concesso agli uomini tutti da Dio, è negato ad un sol cittadino, di partecipare cioè al reggimento della propria patria; quel reggimento non è fondato su base di giustizia, qualunque siano le fogge da esso vestite di libertà. La Costituente poi, o signori, diventa l'immagine vera, anzi l'atto della popolare sovranità; e quando Carlo Alberto, riposta nel fodero la spada, alzerà la mano a giurare lo Statuto a lui offerto dalla futura Costituente, lo Statuto che reggerà i futuri destini della nostra divina Esperia, se Carlo Alberto fu grande come campione della italiana indipendenza, egli sarà allora grandissimo come il sommo magistrato della libera italiana nazione. Io dunque, o signori, porrò nell'urna il mio suffragio affinchè l'indirizzo così emendato venga dalla Camera accettato, la quale, qualunque siano per essere le sue future vicende, avrà mostrato come altamente sentisse il mandato a lei commesso, consacrando col suo voto la universalità del suffragio, e nella Costituente la sovranità del popolo.

Evasio Radice.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO (6 *giugno*, *ore 2 pomer.*). — La precipitosa ritirata degli Austriaci entro le mura di Mantova che tolse ai nostri l'occasione di una novella vittoria, fu, a quanto pare, consigliata dall'annunzio pervenuto al generale Radetzky ne' suoi quartieri di Rivalta, che Peschiera aveva capitolato. E di fatto a Rivalta, nella casa ove albergò il Radetzky insieme a due degli arciduchi figli dell'*ex* vicerè, trovossi scritto in una delle carte rinvenute nelle stanze del generale: *Conosco ora la resa di Peschiera: converrà subito ritirarsi.*

Si conferma il gran numero dei morti e feriti che ebbero gli Austriaci negli ultimi combattimenti di Goito: si computa che siano circa cinquemila, i quali in parte trasportarono, ed in parte abbandonarono sul campo. L'altro ieri si venne a parlamento col nemico per seppellire i molti morti accatastati, che facevano l'aria corrotta per largo tratto di paese.

Le divisioni dell'esercito italiano si sono ieri restituite alle posizioni occupate dapprima: nei dintorni di Mantova, ove il paese fu disertato dalla barbarie del nemico, i buoni soldati Piemontesi hanno diviso coi poveri contadini il loro pane.

VENEZIA (3 *giugno*). — Ieri parte della squadra italiana ha visto il fuoco nemico: la fregata il *Beroldo*, i nostri due piroscafi (*Tripoli*, *Malfatano*), con sei lancie cannoniere, e sei lancioni si sono avvicinati al forte di Caorle, con intenzione di smantellarne la batteria di 5 pezzi di cannone. Questo forte custodisce l'entrata di un canale dentro il quale trovansi 4 trabaccoli nemici, armati di un pezzo da 12 caduno.

Erano le 4 di sera quando la flottiglia arrivò a tiro, il tempo minacciava tempesta, perciò la fregata non si mise a tiro, nemmeno si misero le lancie ed i lancioni questi ultimi erano stati rimorchiati da un vapore romano; il *Tripoli* col *Malfatano* poi si misero a vero tiro, si fece 1|2 ora e più, anzi 3|4 d'ora di fuoco; i colpi erano diretti al *Tripoli* come più vicino, e posso assicurare di aver udito il fischio di tutte le palle scagliate da terra, uno, o due pezzi nemici solo potevano far fuoco, due soli de' nostri, e talvolta uno solo, pochi de' nostri colpi furono perduti: si vedevano scoppiare le bombe nel forte stesso una (la 2.da) portò via parte del tetto della caserma, e si credette vederla scoppiare dentro; la penultima mise probabilmente i cannonieri nemici in disordine, giacchè il loro fuoco fu interrotto, per un quarto d'ora almeno, i colpi degli altri navigli giungevano morti, e loro non ne furono diretti da' nemici, tre palle da cannone aveva già ricevuto il *Tripoli*, una aveva rotto la sua verga di trinchetto, l'altro un paterazzo di parocchetto alla sinistra, l'altra aveva picchiato nel bordo, e si era la palla dentro internata (egli era a 1000 metri di distanza), quando il vento agitando le onde del mare fece sì che i colpi erano tanto incerti che il sig. Villarez, comandante del *Beroldo* giudicò a proposito di ritirarsi, e di rimettere ad un altro giorno questa spedizione che del resto non è di molta importanza. Ci ritirammo; nessuno fu ferito!... Si rimorchiarono le lancie cannoniere ed i lancioni a Venezia da dove erano venuti, ed è da questa città che ho l'onore di mandarle questa mia letteruccia:

La squadra italiana è composta di: cinque fregate, tre Sarde e due Napoletane, cinque vapori, due Sardi e tre Napoletani, quattro brick, due Veneziani, un Sardo ed un Napoletano, tre corvette, una Sarda e due Veneziane, ed una goletta è in crociera sulla costa dell'Istria, da Pola a Trieste. Si aspetta l'uscita della squadra austriaca, non potendosi attaccare Trieste dietro le proteste de' consoli.

È notevole il sangue freddo de' nostri marinai nell'azione: nessuno si è sgomentato: tutti hanno fatto bene il loro dovere. (*Cart. del Corr. Merc.*)

TREVISO. — Il giorno 3 corrente una colonna di valorosi, comandata dal prode colonnello Morandi, formata da varii corpi di volontari e di linea che qui hanno stanza, e principalmente dai militi della legione Antonini, sortiva di porta Altinia ed avviavasi verso S. Michele del Quarto, ove sapevasi esservi una colonna austriaca, che colle sue ruberie e violenze devastava quei dintorni. — Trovato l' inimico a Portegrandi molto più grosso di quanto credeasi, tuttavia animosamente fu attaccato, ed un esito felice coronò il valore dei nostri valenti. — Il nemico pressato da fronte da' nostri, molestato di fianco da qualche colpo di cannone direttogli dalle piroghe della laguna, fu costretto a darsi a precipitosa fuga, perdendo gran numero de' suoi, che nel ritirarsi gittò nel Sile. Dodici prigionieri rimasero in nostro potere, che si tradussero a Venezia. — La nostra vittoria fu amareggiata dalla perdita di tre morti; altri sette rimasero feriti.

— Il maggior Cecchi aiutante di campo del generale Lante Montefeltro, ed il capitano di Stato maggiore Politi sono partiti la notte del 3 entrando il 4 alla volta di Roma incaricati di una missione straordinaria presso Sua Santità, e di presentare alcuni dispacci a S. E. il sig. ministro delle armi. (*Popolano*).

Quartier Generale dell'Armata Toscana a Montechiaro
li 2 giugno 1848.

A sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato
per il Dipartimento della Guerra.

In questo momento soltanto ricevo qualche più esteso ragguaglio dell'onorevole fatto d'armi sostenuto dalla colonna comandata dal tenente colonnello Giovannetti a Montanara il dì 29 maggio prossimo passato. Risulta da questo che il fuoco durò 6 ore contro le file: un accanito combattimento avendo notabilmente diminuito i nostri ranghi incalzati da una forza sempre superiore e crescente fu necessità di ritirarsi.

Mentre la colonna marciava sostenuta da un vivo fuoco d'artiglieria, fu circondata da tutti i lati del campo, e sebbene si tentasse ogni sforzo combattendo valorosamente, l'impresa riuscì inutile e fu forza abbandonare i cannoni, e passando il resto della già diminuita colonna in mezzo al fuoco del nemico, giunse a stento a Marcaria.

La truppa di linea passò l'Oglio ed è rimasta a S. Martino. Finalmente il tenente colonnello Giovannetti si portò col resto della sua colonna a Bozzolo unitamente all'ambulanza ed ai feriti che si sono potuti salvare, ove sta riunendo la di lui colonna in gran parte sbandata. La moltitudine dei nostri prigionieri è da attribuirsi allo scompiglio prodotto dal fuoco dei nemici che simulavano di essere dei nostri, sorprese la truppa mentre faceva regolarmente la sua ritirata verso le Grazie. Fra i prigionieri si crede che sianvi compresi il tenente colonnello Pescetti ed il maggior Baldini di linea, e fra quelli app tenenti ai battaglioni civici, si suppone rimasti prigionieri Facdouelle, Saracini e Del Rosso, che tentarono di fortificarsi in una casa.

Io ho preso posizione in questi luoghi in attesa di ulteriori disposizioni per parte di S. M. il Re e del tenente generale Bava.

Ventiquattro disertori italiani, al servizio Austriaco, si sono ieri costituiti, e gli ho tosto inviati a Brescia.

Ho il pregio di confermarmi con rispettoso ossequio

Dev. Obb. Servitore
General De Laugier.

INTERNO.

DISCORSO DEL DEPUTATO BIXIO

detto nella seduta delli 8 giugno.

Signori! mentre arde la guerra contro lo straniero e l'Italia si unifica e si ordina a libero reggimento, governata e protetta dal magnamimo principe legislatore e liberatore del popolo, a tre cose specialmente dee provvedere la nazionale rappresentanza: alla interna quiete dello Stato, al lavoro per gl'indigenti, alla prosperità del commercio.

Dirette a questi fini sono le idee di legge ch'io mi propongo di svolgere, affinchè la Camera voglia appoggiarle ed averle in considerazione, giusta gli articoli 40 e 41 del nostro provvisorio ordinamento.

La prima legge tende ad escludere per sempre dallo Stato la Compagnia di Gesù, come incompatibile colle attuali istituzioni civili e politiche.

I gesuiti furono dal 1815 in poi l'antiguardo del cóngresso di Vienna nella lega dei potenti contro gli oppressi, fautori d'ogni resistenza al progredire d'ogni civile libertà, promotori d'ogni moto retrogrado, amici della inerzia infingarda degli stazionari.

La simpatia, l'ovazione con cui è accolto in ogni città d'Italia il Gioberti, disvela abbastanza quanto sieno invisi coloro ch'ei fece segno delle sue dotte ed eloquenti censure.

Varie petizioni furono già lette alla Camera, tendenti alla formale e solenne espulsione dei gesuiti: esse accusano, nè io intendo rendermi mallevadore dei fatti, esse accusano i molti affigliati dell'ordine di avere attutito l'impeto della Toscana, di avere avvelenato con mille sospetti il magnanimo cuore di Pio, e annebbiata la sua candida mente con mille paure d'irreligione, di aver puntato contro Napoli il cannone di Sant'Elmo, mitragliato il popolo, aizzati i figli della Svizzera alla strage cittadina e affratellatili coi lazzaroni al saccheggio; dicono loro ispirazione le pregnanti trafitte, le donzelle ed i fanciulli capovolti dalle finestre, come inutili arredi, sullo spazzo della via di Toledo.

Finchè avremo nello Stato questo mal seme di discordia, non vi sarà pace nè tregua ai sospetti. Si cacci dunque e per sempre con legge formale, e si tolga con esso dalle menti dei liberi cittadini l'idea funesta di un dubbio presente e di un pericoloso avvenire.

Parma nei giorni scorsi ci ha preceduti, e se la sorte di Parma è ora accomunata alla nostra, non facciamole il tristo dono di renderle col fatto coloro ch'ella volle per diritto espulsi dal civile consorzio.

L'abolizione per legge civile (giacchè la ecclesiastica è per noi indifferente abbenchè voluta dall'unanime Europa) ci condurrà alla vendita dei beni dell'ordine, e questa farebbesi senza ritardo.

La vendita attuale e immediata è infatti necessaria, è indispensabile; perchè siccome molti vincóli di cui tali beni sono colpiti si credono simulati; così la questione della sussistenza o no dei pesi e delle ipoteche sarebbe con profitto ventilata attualmente, ora che si conoscono tutte le circostanze influenti di luogo, di tempo e di persone: ciò sarebbe forse invano dopo il decreto di più anni.

Questa vendita sarebbe accolta con plauso. I popoli che rompono col passato ne devono cancellare le tristi memorie, e tutti sanno che il ritorno della malaugurata setta si dovè in parte alle amministrazioni o corporazioni ex-gesuitiche, che in tutta Italia aveano conservato i beni della abolita società, ritenendoli in economato. Prendiam l'esempio dagli uomini semplici, ma previdenti: i villici, quando uccidono le vespe, ardono e distruggono il vespaio perchè non tornino (*applausi ed ilarità*).

Le chiese per altro e le case dell'ordine in varie città possono convertirsi facilmente in uso pubblico, in pii stabilimenti; saranno quindi dal governo destinati a vantaggio del popolo.

Vengo al secondo progetto di legge. Esso tende a distruggere, come opere militari, e a convertire in utile dei cittadini quelle fortezze che a solo scopo non avessero la difesa dello Stato.

Non arguito dei luoghi e del voto di ogni singolo paesé, io non oserei scendere ai particolari circa i diversi forti che sovrastano alle nostre città: mi atterrò alle due fortezze che sorgono entro la seconda cerchia delle mura di Genova, come quelle di cui ho piena contezza.

Il primo di questi forti fu eretto dopo il 1821; ove un tempo lo straniero aveva edificato la *Briglia*, così chiamata perchè imbrigliava il popolo genovese, inchinato da natura a libertà. Da vari secoli quel forte erasi distrutto da un doge, che fu perciò proclamato benemerito della patria. In tempi in cui il potere sospettava dei cittadini fu rialzato, ed ebbe il nome di Castelletto.

Accanto ad esso, per non molto intervallo, e forse ancor più minaccioso, è il nuovo forte di San Giorgio.

Genova è difesa dal nemico da doppie mura, è difesa nei suoi approcci da molte fortezze, il suo porto è tutelato da batterie a fior di mare, dai cannoni, da due moli, dalle batterie della Lanterna, di San Lazzaro e dalle nuove mura del porto, ove sono praticate e feritoie, e interne batterie. Genova è difesa più che tutto dai valorosi suoi figli, il cui petto non ha mai temuto alcun ostacolo nè in mare, nè in terra.

I due forti pesano sull'animo liberissimo dei Liguri: non già ch'ei ne temano: il governo attuale non ha oppositori fra il mare e le alpi, i Liguri sono fratelli dei Piemontesi, dei Savoiardi e dei Sardi, e non che temere tutto sperano dalla mutua amicizia; i Liguri sono ora padroni in gran parte della città che è nelle mani dei prodi militi nazionali; i Liguri non temerebbero quei forti quand'anche fossero irti di armi e di armati, perchè non v'ha bastione che duri contro il cozzo dell'onnipotente ed unanime volontà cittadina: ma i Genovesi primi ad invitare all'amplesso di unione i Milanesi ed i Veneti, primi ad offrire sull'ara dell'italica indipendenza i loro affetti municipali, sentono il diritto che nessuna guarentigia abbia verso di loro il potere se non se il loro affetto, il giuramento di fedeltà che hanno prestato per bocca dei loro mandatari al Sovrano costituzionale e alla patria; e loro patria non è Genova sola; ma quel santo suolo che si stende dall'Alpe somma all'estremo Lilibeo (*approv.*).

I rappresentanti della nazione devono quindi accogliere questo voto dei Genovesi, dar loro questo pegno di meritata fiducia, invitarli ad accrescere al loro ardore la gratitudine di vedersi restituiti nelle stesse condizioni in cui erano ai tempi della loro indipendenza; posciachè e gli averi e la vita han posto e pongono per l'indipendenza comune, e questa vogliono e non altra.

La distruzione delle opere militari dei due forti e la loro mutazione in locali di pubblica utilità o in cittadine abitazioni darà intanto lavoro a molti operai in tempi difficilissimi, e preparerà lavoro perenne agli indigenti futuri, ove ai minacciosi bastioni del potere sottentri il pacifico opifizio dell'artigiano, o il ricovero ospitale dell'infelice.

Il municipio di Genova ha già mandato questo voto al Sovrano, e nel tempo stesso una sola voce prorompeva dal libero petto dei Milanesi: *Abbasso il castello!* Poniam quindi da parte ogni idea preconcetta: intendiamo i tempi, prestiamo orecchio alla voce del popolo, che spesso è voce di Dio; abbattiamo i castelli quando non sono innalzati per difendere la patria contro lo straniero.

Il terzo articolo della legge proposta ragguarda al porto di Genova. La sua interna amministrazione non è ben diffinita quanto al modo della sua espurgazione e polizia.

Il Genio Militare marittimo, la Regia Marineria, gli Edili del corpo civico vi hanno più o meno ingerenza. Nel conflitto delle loro attribuzioni, e certo nella nobile gara del bene e del meglio, certissimo è che intanto il porto di Genova si va riempiendo, e che presto i bastimenti di gran portata non vi avranno accesso o vi avranno mal fida stazione. Mentre le strade ferrate da Genova al Piemonte, dal Piemonte alla Svizzera ed al Lombardo tendono a popolar Genova di ogni estero e nazionale naviglio e a portar, quasi vena, la vita del commercio in queste ricche contrade, quale non sarebbe il comune disastro se il porto di Genova si convertisse in palude? Eppure il pericolo è imminente. Una sola è l'àncora della salute, e questa sta nell'operosità del corpo civico di Genova, cui tanto preme di conservare il suo porto nelle migliori condizioni: diasi quindi al solo Corpo municipale la cura della espurgazione e della polizia del porto, si lasci al Genio marittimo, all'Artiglieria la cura della sua difesa dal nemico, si lasci alla Regia Marina l'incarico d'invigilare sulla stazione dei bastimenti da guerra ed anche sul mercantile naviglio: ma ciò che si attiene alla polizia del porto, alla sua espurgazione, si affidi alla sola cura del magistrato cittadino, il quale saprà con appositi ordinamenti conservargli e la necessaria profondità, e la guarentigia futura da ogni timore di successivo riempimento.

Queste sono le leggi, ossia gli articoli di legge che ho l'onore di sottomettere ai deputati della nazione, e mi reputerò fortunato se vorranno essi appoggiarne la discussione, e per mezzo di questa approvarli nel modo che sia più accomodato al bene della patria. » Questo progetto è appoggiato all'unanimità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 9 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

L'adunanza è dichiarata aperta all'una e mezzo.

Il segretario legge il processo verbale che è approvato.

Il Presidente annuncia che la deputazione della Camera fu ricevuta a mezzodì dal Luogotenente del regno, al quale lesse la risposta fatta al discorso della Corona.

Il Principe Luogotenente rispose:

« Ringrazio la Camera dei nobili sensi che per mezzo vostro mi esprime in nome del paese che tanto degnamente ella rappresenta. Sarà mia cura farli pervenire con tutta sollecitudine a S. M.

« Già alcuni fra voi furono testimonii di quanto il Re opera e con quali sacrificii egli sostenga la causa italiana. Iddio ha benedetto sinora le sue fatiche; col vostro concorso esse non falliranno a gloriosa meta.

« La guerra dell'indipendenza con tanto ardore incominciata e con eroico valore proseguita dall'esercito, sebbene ognor progredisca con successo, non è ancor vinta, e richiederà sforzi e sacrificii per condurla a termine.

« Continui la concordia degli animi e dei voleri, e i destini della patria saranno compiuti. L'Italia dopo tanti secoli diverrà pari ad ogni più gloriosa nazione. »

La Camera passa ora ad occuparsi del prendere in considerazione il 2 e 3 articolo della proposizione del signor Bixio.

Balbo, presidente del consiglio dei ministri, sorge a dichiarare ch'ei riguarda la proposizione emessa dal sig. Bixiò intorno alla convenienza di demolire i forti di Genova inutili alla difesa contro i nemici, come incontestabile in massima, ma in quanto all'applicazione deve osservare che la distruzione di quelle fortezze potrebbe essere nociva ai cittadini nel caso di un'invasione straniera, e appoggia quest'osservazione adducendo che, se in questi ultimi eventi l'esercito di Carlo Alberto non fosse stato in grado di porsi in campagna, forse la salute d'Italia avrebbe cercato rifugio in queste fortezze interne. Egli invita adunque la Camera a voler rimandare il progetto di legge ad una commissione composta d'uomini d'arte e di cittadini genovesi, perchè lo esamini e ne faccia un rapporto.

Bixio tien conto della confessione del presidente del consiglio circa l'inutilità delle due fortezze per la difesa di Genova; ma quanto all'applicazione, osserva aver già egli proposto nel suo progetto di ridurre le medesime in case di lavoro o di beneficenza. Quindi dimostra con varii argomenti che in caso di un'aggressione esse non possono tornare di nessuna utilità.

Germi. A suo avviso la proposizione Bixio è più semplice di quel che appaia al presidente del consiglio, il quale conviene della massima ed anche dell'applicazione, quando dichiara che questi forti di Genova non servono alla difesa della città nè alla tutela del porto.

« Perchè adunque, esclama egli, ci devono essere eccezioni in forza delle quali si debba rimandare la proposta all'esame di una commissione perchè giudichi se queste opere militari giovino o non giovino? » La loro inutilità contro un esterno assalto è confessata dallo stesso ministro; lo spediente adunque da lui proposto non gli sembra altro che un mezzo per eludere la quistione, onde egli dichiara di opporsi deliberatamente contro il rinvio del progetto ad una commissione.

Balbo ribatte quest'ultima insinuazione, e persiste pure a sostenere l'opportunità del partito da lui proposto.

Pareto, ministro degli affari esteri, prendendo la parola, dichiara di voler questa volta dimenticare la sua qualità di ministro per non ricordarsi che quella di cittadino genovese. « La posizione della quistione, dic'egli, è che tutti i forti, i quali non servono a difendere il paese dagli stranieri, debbano essere distrutti. Atteniamoci dunque al principio senza discendere a particolari applicazioni che potrebbero condurci a tristi conseguenze. Si veda anzitutto se la Camera voglia prendere in considerazione la quistione posta in questa maniera. » Alludendo poi particolarmente all'allegazione del suo collega il conte Balbo, che cioè i due forti interni di Genova potessero servir di rifugio in caso di un'aggressione di nemici, esclama a un dipresso in questi termini: « Genova nel 1746 fu occupata da un esercito di Austriaci che la premeva duramente, e Genova senza l'appoggio di veruna fortezza, col solo impeto magnanimo de' suoi cittadini in pochi giorni lo ributtò. La Genova d'oggidì non punto degenera da quella d'allora, rinnovandosi lo stesso caso sarebbe pronta a rinnovare lo stesso esempio di virtù: chè i veri forti di Genova sono i petti valorosi dei suoi cittadini (*vivissimi e prolungati applausi*).

Radice osserva, con tecnici argomenti, che le due fortezze di cui è quistione sarebbero perfettamente inutili quando fossero battute ed occupate le fortificazioni esteriori. Esse furono colà erette, egli esclama, e noi soli sappiamo il perchè.

Il presidente mette ai voti *la presa in considerazione* della discussa proposta, e la Camera si pronunzia per essa all'unanimità. Si passa quindi alla discussione del terzo articolo dello stesso progetto di legge, riguardante l'espurgazione e polizia del porto di Genova.

Pareto prende la parola per appoggiare quella proposta, ed accenna a vari abusi che sono causa si deteriori ogni dì più quel porto.

La presa in considerazione della proposta legge è adottata all'unanimità.

Il deputato *Scofferi* legge e svolge una sua proposta di legge per l'abolizione del lotto, distinta in tre articoli. Nel primo si stabilisce che il lotto verrà definitivamente e totalmente abolito a tutto il 1849; nel secondo che entro tutto il 1848 saranno soppressi i banchi del lotto che sono nelle città dove non abbiavi intendenza generale; col terzo si provvede al sostentamento dei ricevitori del lotto.

Il ministro delle finanze risponde che ei non si opporrà certamente alla soppressione del lotto; che anzi già il Governo l'avea decretato, e l'andava mano mano preparando, inguisachè le ricevitorie che erano, son pochi anni, 226, ora si trovano già ridotte a sole 84. Ma che bisogna procedere cautamente.

Lanza osserva che il giuoco, essendo immorale, non lo si dee tollerar più a lungo dal Governo.

Il ministro entra in alcuni particolari circa la fonte dei proventi del lotto, ed annunzia che stante le grandi spese della guerra e il diminuito prezzo del sale, sarà necessario crescer i tributi.

Radice combatte il lotto con una poetica descrizione delle sue funeste ed immorali conseguenze.

Votasi sulla presa in considerazione, che è adottata all'unanimità.

Il deputato *Cornero* (padre) sale alla tribuna per leggere il rapporto su due petizioni colle quali chiedesi la espulsione dei gesuiti, delle dame del Sacro Cuore, e la incorporazion dei beni che loro appartennero in quelli dello Stato.

Sclopis gli risponde anzitutto per protestare contro la taccia di dubbia fede dai petizionari apposta al ministero, poi per dare minute spiegazioni sui beni, già dei gesuiti, ed ora occupati dallo Stato o amministrati dall'economato.

Ricci, ministro dell'interno, dà quindi minute, coscienziose spiegazioni circa le misure prese per espellere i gesuiti, e sorvegliare quelli rimasti nello Stato.

Palluel sorge a lamentare per prima cosa la chiusura del collegio dei gesuiti a Ciamberì, e dice che è un danno l'esser stati privi di un buon collegio di studi (*rumore di disapprovazione*). Poscia si fa a difendere le dame del Sacro Cuore della stessa città, che dice essere esemplari per moralità e carità, e la educazione da loro data non punto illiberale. Non doversi pertanto confondere con quelle di Torino, delle quali non intende parlare.

Boncompagni, ministro dell'istruzione pubblica, risponde alle due quistioni toccate dal preopinante, e dice che se per calmare le agitazioni del paese il Governo ha dovuto sopprimere subitamente i collegi dei gesuiti, ha però procurato che l'istruzione impartita nelle scuole già da loro occupate non soffrisse alcuna interruzione; che dov'erano conviti gesuitici si ebbe cura che sorgessero convitti dipendenti dal Governo; che se in queste disposizioni non fu compresa Ciamberì, si è che si aspettavano dalla Savoia particolari informazioni; che però prima del nuovo anno scolastico ei può fare assicuranza ai deputati della Savoia che le loro scuole verranno ordinate. Venendo alle dame del Sacro Cuore dice che, come ministro, non ha sul genere di educazione che si dà nei loro instituti informazioni particolari. Sapere che quelle della Savoia avevano le simpatie del paese; non essersi perciò determinato a far chiudere il loro collegio di Ciamberì. « È mia ferma intenzione, dic'egli, di procedere alla maniera dei governi liberali, di venir sostituendo alle cattive instituzioni, instituzioni buone, e non a quella degli anarchici, che distruggono senza nulla costrurre. Se queste corporazioni religiose si adatteranno alla legge dello Stato, saranno mantenute all'educazione; se invece faranno solo le viste di acconciarvisi, e nel fondo conserveranno sempre lo stesso animo avverso, verranno scartate. Parecchie han già mostrato di aderirvi: sarà forse il caso di domandar loro maggiori guarentigie, ma di ciò non è ancora il caso di occuparci al presente. Dalle informazioni delle autorità preposte all'educazione in Savoia rileviamo che queste corporazioni hanno per loro in quel paese la pubblica opinione; nè certo esse sono liberali quanto possiamo esser noi; però gli è un fatto che si deve pure avere in qualche riguardo. »

Cornero relatore. Una delle principali conclusioni della Commissione è fondata sulla perniciosa influenza esercitata dalle Dame del Sacro Cuore. Vogliam credere che in Savoia si regoleranno stupendamente; ciò non di meno io opino che debbano essere assolutamente allontanate dall'educazione, fino a che almeno questa non sia stata debitamente regolata.

Guglianetti vuole che s'intavolino pratiche colla Santa Sede perchè si ottenga ai dispersi membri della Compagnia di Gesù di sciogliersi dal loro voto monastico, unica maniera per farli ridiventare buoni cittadini.

Palluel torna a fare il panegirico delle dame del Sacro Cuore della Savoia; dice che quivi non hanno fatto che del bene, che quivi sono amatissime, « E la Savoia, signori, esclama, è forse il paese più libero del mondo. » (*Al rumore che si solleva, pare che la Camera non sia di quest'avviso*).

Boncompagni osserva ch'egli non ha difeso nè accusato le dame del Sacro Cuore, e che se il preopinante ha creduto la prima di queste cose, ciò dipendette dall'averlo forse per diversità di lingua franteso.

Siotto Pintor dichiara di non contestare al Governo il diritto di dar lo sfratto a quanti frati vorrà, nè crede pure abbia bisogno per questo di ricorrere all'autorità ecclesiastica, ma fa osservare che vi ha nei petti umani una forza, la religione, cui vuolsi avere tutti i riguardi. Egli teme che il Governo incamerando troppo sollecitamente i beni della sbandita Compagnia, non sia per sollevarsi contro la coscienza dei numerosi suoi amici affezionati od aderenti che, secondo lui, nei nostri Stati, comprendendo le femmine, non ascendono a meno di tre milioni, cioè tre quinti dell'intera popolazione (*Riclamazioni e diniegghi da tutte le parti*). La giustizia, soggiunge, vuol esser fatta con tutto quell'apparato di legalità che giova ad assicurarne il trionfo. Carlo Alberto faccia istanza presso Pio IX perchè abolisca l'esosa Compagnia. Un tal atto, ove si ottenga, avrà una forza immensa sull'animo specialmente delle femmine che esercitano pur tanta influenza sulla società. Ove non si ottenga, non si sarà perduto nulla, e lo Stato, come ha detto Carlo Alberto, farà da sè.

Cornero non può lasciar passare i tre milioni di gesuitanti che il preopinante regalò al nostro paese, senza protestare altamente contro una così gratuita ed enorme asserzione.

Valerio si maraviglia che il suo onorevole amico Boncompagni abbia detto che non ha un'opinione formata sulle dame del Sacro Cuore. Ei vorrebbe che le sue parole fossero più esplicite; invoca quindi dal ministro una parola che lo rassicuri.

Boncompagni risponde che le intenzioni dei ministri debbono manifestarsi più cogli atti che colle parole. Doversi del resto tener conto delle difficoltà in mezzo alle quali deve agire il ministero senza consigli accademici, con tutto da riformare e con un bilancio sproporzionatissimo. Crede però che se v'ha uno in Piemonte che abbia combattute le influenze monacali, si è desso certamente. Ei farà che l'educazione sia ortodossa, ma porrà ogni cura a sottrarla ad ogni influenza avversante il progresso e la libertà.

Costa di Beauregard si dichiara contro l'abolizione delle Dame del Sacro Cuore.

Jacquemoud rompe anch'esso una lancia in favore delle Dame del Sacro Cuore, e termina con dimandare che si ordini a loro riguardo un'inchiesta, perchè non è lecito condannar nessuno senza sentirlo.

Pellegrino, membro della commissione, narra di due gesuiti recatisi a Boves sua patria, ove si diedero a sparlare di Pio IX e di Carlo Alberto nel modo più indegno, spargendo calunnie grossolane, andando attorno a metter paure di carabinieri reali che avrebber tolto loro tutta la tela, di un aumento di prezzo del sale, e della prossima venuta degli Austriaci.

Demarchi insiste perchè vengano svelte anche dalla Savoia le Dame del Sacro Cuore, giacchè quivi mantenendole si potrebbero estendere altrove come la gramigna; e osserva che giustamente son chiamate le gesuitesse, in quanto che han comuni coi gesuiti gli ordini con cui si reggono. Pur troppo, esclama, erano nella Savoia in favore le Dame del Sacro Cuore; e ciò forse perchè i loro instituti eran ricetto alle principali famiglie carliste della Francia. Conchiude perchè siano sradicati da tutto il paese e così si potesse da tutta la terra.

Chenal deputato della Savoia legge un lungo discorso contro i Gesuiti e contro le loro creature, le Dame del Sacro Cuore, che la Camera non ascolta, o solo tratto tratto sbadatamente, perchè un soggetto simile è ormai così fritto in Piemonte, dopo *Il Gesuita moderno*, che ogni diatriba a tale riguardo è pura *moutarde après diner.*

Ei conchiuse che la Camera pregasse il governo del Re di rivolgersi a Pio IX.

Cadorna propone che si faccia anche una legge sulle corporazioni affigliate ai Gesuiti. Osserva poi riguardo all'opposizione fatta da alcuni deputati savoiardi, che le considerazioni d'una provincia non possono ostare alla formazione di una legge che comprende l'interesse generale dello Stato (*adesione*).

Cornero relatore abbraccia le proposizioni del preopinante.

Giraud parla in favore delle Dame del Sacro Cuore, e dice non esser necessario procedere alla loro abolizione insieme coi Gesuiti.

Galvagno richiama l'attenzione del ministero sul Convitto Guala, fonte infetta, a cui i giovani sacerdoti attingono il veleno gesuitico; e poi tocca dell'instituto di educazione femminile il Soccorso, ove la superiora venne espulsa indegnamente per cabala delle Dame del Sacro Cuore.

Valerio interpella il ministro dell'interno per sapere se la casa del Sacro Cuore, già Collegio delle Provincie, sia passata ad essere amministrata dall'Economato, mentre appartiene al governo.

Ricci ministro dell'interno dice non esservi dubbio che essa appartenga al governo.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia. Gli atti dell'economato non furono che atti conservatorii, ed esso operò di concerto col ministro dell'interno.

Sineo solleva la quistione dei beni dei gesuiti che vorrebbe ritolti all'economato, e ad esso replica il ministro Sclopis che la cosa non è fondata in diritto. Ma la quistione essendo tutt'altro che esaurita, per amore di brevità non crediamo per ora opportuno di riportarla.

Presidente. La commissione conchiuse in due maniere secondo i due diversi oggetti, cioè: 1. che rispetto alla principal dimanda della perpetua esclusione della Compagnia di Gesù da questi Stati, debba la petizione mandarsi unire alla proposta del deputato Bixio e seguirne lo stesso corso; 2. che rispetto alle Dame del Sacro Cuore, la petizione venga mandata al presidente del consiglio dei ministri per quei più pronti ed energici provvedimenti comandati dalla gravità ed urgenza delle circostanze, e che dall'universale ansiosamente si attendono.

Cadorna propose per ammendamento che si mandassero comunicare alla commissione anche le altre petizioni, e quest'ammendamento accettato dal relatore venne dalla Camera adottato all'unanimità.

L'adunanza fu sciolta alle 5 1/2.

Ordine del giorno della seduta di domani al tocco.

Relazione sulle petizioni — Rapporto sulla legge per l'unione di Parma e Guastalla — Legge sulla dotazione delle due Camere.

— I sottoscritti membri del Collegio Medico-chirurgico, desiderando manifestare in qualche maniera la loro simpatia e la loro stima agli studenti che si determinavano generosamente d'andare volontarii a combattere per l'indipendenza italiana, dichiarano di voler rinunziare agli emolumenti che loro spetterebbero per gli esami di quelli studenti i quali faranno constare d'essere stati arruolati nel prode nostro esercito.

Torino, il 27 maggio 1848.

Sottoscritti nell'originale inviato
al ministro della Pubblica
Istruzione tutti i membri del
Collegio Medico-Chirurgico.

STATO LOMBARDO-VENETO.

TRIESTE (28 *maggio*). — Ieri nel dopo pranzo, un parlamentario giunse dalla flotta riunita, per rispondere alla protesta collettiva dei consoli. La protesta separata dell'agente consolare francese dispiacque oltremodo. Questo agente riconosce che la Sardegna abbia diritto di trattare ostilmente Trieste, perchè questo porto fu trasformato in piazza di guerra. (*Pio IX*).

ALLA MAESTA'
DI CARLO ALBERTO
PROPUGNATORE GLORIOSO DELL'INDIPENDENZA ITALIANA.

Sire,

I figli delle Alpi tridentine, esuli in Lombardia, si affrettarono a significare per iscritto il dì 30 maggio p. p. al benemerito Governo provvisorio di Milano la loro adesione a ciò, che quell'estremo lembo d'Italia, cui la straniera violenza innestò a provincia tedesca col nome di Tirolo meridionale, sia oggimai in unione agli Stati lombardi fuso ed incorporato nel vostro regno.

Si è detto *adesione*, e dovea dirsi *preghiera*, chè tale in fatto ella è, e caldissima; dappoichè il nodo abborrito che ci legava alla straniero è reso per l'avvenire affatto impossibile, e i voti nostri e le nostre speranze altro scopo aver non possono che la perfetta reintegrazione di nostra nazionalità.

L'indirizzo da noi presentato porta i soli nomi degli esuli in Lombardia, un centinaio o poco più di firme: ma se ci fosse stato concesso di farlo pervenire e circolare nelle città e campagne native, non uno forse de' nostri padri e fratelli, di cui dividiamo le opinioni, i desiderii, le sventure, avrebbe ricusato di associarsi a noi nella solenne dichiarazione.

Sire, noi vi offriamo un paese povero, ma laborioso e fedele: non sia da Voi dimenticato in questa grande rigenerazione d'Italia, che Pio IX colla croce, e Voi operate colla spada! I petti de' Trentini del pari che le loro Alpi vi saranno schermo e barriera contro le settentrionali minaccie: mentre l'importanza strategica del piccolo territorio da noi abitato può senz'altro misurarsi dall'accanimento che pone e porrà l'inimico in contrastarvelo.

Circostanze di tempi infelicissime, colpe di pochi, volpine destrezze di governo geloso e tirannico, valsero per il passato a rendere dubbio di fronte a Italia il nostro patriottismo: ma è egli possibile, che un paese italiano preferisca straniere catene a italiana libertà?

Sventolino, o Sire, i vostri stendardi sulle nostre cime, e l'unanime grido che s'alzerà ad accogliervi e festeggiarvi sarà la prova migliore di ciò che oggimai non dovrebbe più abbisognare di prova, del figliale nostro attaccamento a Italia madre, e della riconoscenza e devozione alla gloriosa vostra Maestà.

Della Reale Maestà Vostra

Seguono da 100 e più firme rappresentanti
le più distinte capacità del Trentino.

TOSCANA.

NUOVO MINISTERO.

1. È accordata al senatore cavaliere grancroce Francesco Cempini, l'implorata dispensa dalla carica di presidente del consiglio dei ministri.

2. Il marchese cav. grancroce Cosimo Ridolfi, ministro segretario di stato per il dipartimento dell'interno, assumerà la presidenza del nostro consiglio dei ministri.

3. Vengono avulsi dal ministero dell'interno tutti gli affari interessanti la pubblica istruzione, le belle arti, gli spedali e gli istituti di beneficenza ugualmente, che quelli riguardanti la direzione disciplinare ed amministrativa dei luoghi di pena.

— La direzione degli affari interessanti la pubblica istruzione, le belle arti, gli spedali e gli istituti di beneficenza è affidata ad un ministro segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza.

— La direzione degli affari riguardanti la disciplina e l'amministrazione dei luoghi di pena è riunita al ministero della giustizia e grazia.

— È separata dal ministero anzidetto la direzione superiore degli affari ecclesiastici, che rimane d'ora innanzi affidata ad uno speciale ministero, il quale riunirà tutte le attribuzioni della segreteria del regio diritto, che viene conseguentemente soppressa.

— Il consigliere ministro, segretario di stato, commendatore Baldassarre Bartolini assumerà la direzione del ministero degli affari ecclesiastici.

— Il senatore commendatore Cesare Capoquadri, attual presidente della suprema corte di Cassazione, è nominato ministro segretario di stato pel dipartimento della giustizia e grazia.

— L'avvocato Ferdinando Andreucci, membro del consiglio di stato in servizio ordinario, è nominato segretario di stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza.

REGNO DI NAPOLI.

Togliamo dalla *Patria* la seguente relazione sulle cose di Napoli.

NAPOLI (31 *maggio*). — Il netto degli orrori del giorno 15 non è ancor registrato. Il nostro *Giornale officiale* è una vera infamia; poco manca che non dica essere stato quel luttuoso giorno un giorno di gala. Leggete il numero del 29 maggio, e ridete del numero de' morti ch'egli segna. Vedete però come la bugia ha una gamba sola; trovate in quell'elenco il nome di Angelo Santillo e fratello? — no. Quel registro di morti si è fatto venire dal Camposanto, ma chi sa, che il nostro governo è sempre lo stesso, non stenta molto a comprendere, che si può ben dire agli impiegati del Camposanto: *Voglio che i morti sieno solamente* 132! La cifra camposantesca (ho ragioni per assicurarvelo) è di 1482 persone, senza includerci i soldati, ed i morti posteriormente per effetto di ferite. Ai 1482 cadaveri aggiungerete un centinaio di aborti, ed altre centinaia assaliti da male violento per effetto di spavento. Si vorrebbe pure dare ad intendere, che un sol pugno di soldati sia morto; eppure il 4 svizzero, o meglio de' *Croati*, ha perduto un buon terzo d'individui.

Il forte di Sant'Elmo non tirò bombe o palle, come forse si desiderava. Ora questo forte non è più sotto il comando di Roberti, per la ragione che protestò che mai avrebbe tirato sul popolo; invece è stato affidato ad un maggiore, il quale in qualche altra circostanza non avrà alcuna difficoltà di bombardare questa bella ed infelice città. Si va adesso inquirendo fra gli uffiziali dei corpi facoltativi per trovare gli individui di fede dubbia, e far loro provare lo sdegno regio. I soldati sono pieni di se stessi, come di una battaglia guadagnata sul campo d'onore, ed i signori svizzeri si permettono d'insultare chiunque o fumi o gli guardi per dove passino.

Dite a quelli che si dolgono della guardia nazionale, siccome quella che in piccolo numero combattette, che qui la era in quel giorno preparata a festa e non a battaglia, e che si fece di tutto per ingannarla. Essa aveva bisogno di quella direzione, che a bella posta mai le si è voluto dare; aveva bisogno d'uffizialità non aristocratica, e nelle elezioni tanti furono gl'intrighi da non trovarsi fra gli uffiziali altro che marchesi, conti e principi. La guardia nazionale abbisognava di provvisioni da guerra, ed ogni individuo che si poteva chiamar ricco, aveva appena 10 cartucce. Ma i pochissimi (tre in quattrocento) che si trovarono nel luogo della pugna, fecero prodigii di valore. Molti di que' valorosi non appartenevano neanco alla guardia nazionale; fra i valorosi v'erano alcuni preti di provincia; che alternavano assoluzioni ai morenti ed archibugiate ai Croato-Elvetici. Fuvvi un tale, che finita la provvisione, e disperato dal non poterne trovare altra, ebbe a dar di piglio ad una giberna di uno svizzero morto, e continuò la pugna. Un altro, che aveva l'aspetto di un *Guglielmo Tell*, combatteva *solo* dietro una barricata, e prima di soccombere alle replicate scariche simultanee di una fronte di soldati, ne mandò molti all'altro mondo. Quando la storia avrà la libertà di narrare i fatti particolari del memorabile giorno 15, molti ne registrerà di valore cittadino, ed infiniti di strage, di nefandezze, di sterminio della soldatesca regia.

È falso, che qui sian tornati i commissarii di polizia Campobasso e Morbillo; però questi esseri malefici non mancano di sostituti, ed a quanto pare stanno sorgendo gli uomini del fu ministero *Intonti* (predecessore di quello di Del-Carretto) e per capo di tale ministero, un tale Merenda, noto, notissimo, nipote dello stesso Intonti. Non avete letto in un ultimo numero del nostro *Giornale officiale*, che egli è stato decorato dell'ordine cavalleresco Costantiniano per *segnalati servigii?* Ebbene vuolsi che il più segnalato sia stato d'aver organizzata la giornata del 15 benedetto!! Per ora egli è nominato segretario generale della prefettura di polizia; più tardi, se le cose continuano, lo sentirete ministro!

Si dà per certo che non sarà riorganizzata la guardia nazionale della capitale se non dopo che le Camere faranno una legge generale per la guardia di tutto il regno, e che nel tempo delle sedute parlamentarie il servizio sarà prestato dalla guardia nazionale de' luoghi adiacenti alla capitale. Se, come dicesi, la nuova guardia nazionale si comporrà unicamente di impiegati, ossia di gente che gode un soldo dal governo, si può ben contare quanto sarà sufficiente a sostenere i diritti della nazione!

Negli ultimi giorni fu commesso un grande errore in politica, comunicandosi ordine a partire dal regno fra tre giorni a tutti i Siciliani non impiegati, ad eccezione di Staiti e di Cassero. Il rescritto fu spedito, ma più tardi fu considerato che, avendo parlato di nazione e non di individui turbolenti, avrebbe il Re sanzionato per parte sua il nessun titolo che vanta sulla corona di Sicilia. Fatto è che fu partecipato il rescritto agl'Intendenti, e adesso si cerca di accomodar la faccenda, restringendo il decreto a quella sola parte, nella quale si ordina ai consoli di non riconoscere la bandiera siciliana. La notizia però allarmò i Siciliani, i quali la sera stessa erano riuniti in molte centinaia per avanzare una protesta ai ministri di Francia e d'Inghilterra.

Ieri l'altro si vuole, che il Re ricevesse un piego da Carlo Alberto, e notizie poco soddisfacenti, fra cui quella che le truppe sue che sono a Bologna non ritornano. Quelle però che si trovavano ancora ai nostri confini (a Giulianova), sono già in retromarcia. Tanti dispiaceri, a cui i re non sono usi, hanno attaccato i nervi reali, e questa sera ha dovuto ricorrere a replicati salassi.

Era voce generale, che ieri sarebbe stata dal popolo *non lazzarone* solennizzata la gala vestendo abiti da lutto, ma non ha avuto luogo, avendo il *popolo lazzarone* promesso di usar delle pietre per cambiare il nero in rosso. Oltre di che s'è temuto qualche insulto dalla soldatesca, tanto più che, come regola normale, ha ordine di far fuoco contro qualsivoglia attruppamento.

Ad eccezione del giorno 16 in cui il Re uscì a diporto, in seguito nè egli nè altri della famiglia passeggia per le vie di Napoli — è rimorso? — è finzione?

La flotta Francese è sempre qui; ma dicesi che fra un giorno e l'altro verrà il nuovo ammiraglio, perchè *Baudin* non adoperò tutta quella energia che doveva far cessare lo sterminio del memorando giorno 15. Quei marinari francesi che aiutarono a far delle barricate, sono stati condannati dall'ammiraglio ai lavori forzati (punizione nautica). Dal giorno 15 in poi si veggono circolare per Napoli alcuni ex-gesuiti vestiti coll'abito talare usato da cotesto clero. Gatta ci cova! Lo stato d'assedio della città, che tutti dicevano avrebbe avuto termine quest'oggi, continua ancora.

La notizia, colla quale si cerca qui di spaventare il pubblico, è quella di una flotta russa di 40 e più vascelli, la quale quieterà Napoli, e conquisterà la Sicilia in benefizio del Re. Meno gli aulici e gli ultra-assolutisti, i quali vanno predicando essere stato un atto di necessità e di giustizia la strage del 15, e meno i lazzaroni, (in numero sterminato), tutti gli altri sono addolorati ad un punto da non poter credere. Delle provincie si dicono tante cose, ma il positivo non può dirsi, perchè i fogli che per ora sono permessi, o tacciono, o nello stato d'assedio in cui è la città, sono obbligati a dire: *che ci bagna il sole!* Certo è che le provincie sono in tumulto, e molta truppa è partita per la Calabria.

Si è decretata la prossima adunanza dei collegi elettorali, e se ne escludono le capacità, tutti riducendosi a censo. Verranno i nuovi deputati? quali saranno le guarentigie di loro libertà? A malgrado di belle parole la Costituzione è andata in fumo. Questo popolo è rovinato, e si andrà di male in peggio, e sarà desiderato quel tempo in cui l'arbitrio, il bastone, le segrete erano l'unico elemento governativo!

ESTERO

ALEMAGNA.

VIENNA (29 *maggio*). — Il ministro della guerra, conte Latour, ed il comandante in capo generale conte Auersperg, hanno lasciato il ministero di guerra e lo Stato-maggior generale, e stabilito il loro quartier-generale nella caserma di Alser. — Il conte Latour non segna più gli ordini di concerto con Pillersdorf, e non attende più che il primo convoglio d'Innspruck per ritirarsi colla guernigione ed abbandonar la capitale alla sua sorte. — Gli altri ministri non dànno più segno di vita politica; ed una notificazione di stassera annunzia soltanto che il Comitato di sicurezza ha i pieni poteri necessarii a mantener l'ordine e la quiete. Da tre giorni la guardia nazionale è senza capi, poichè il conte Hoyos è in carcere, ed il conte Auersperg non esercita più le sue funzioni. — Il repubblicano Hœfner, redattore del giornale la *Costituzione*, ed il suo collega Tumoza sono usciti di prigione. Vennero essi portati in trionfo intorno all'università. Il corpo diplomatico si recò per la maggior parte ad Innspruck, conforme al desiderio dell'imperatore. Un solo membro di esso corpo venne ritenuto dal popolo, il quale però lo lasciò poscia partire. — Un battaglione di cacciatori giunto ieri a Lundenbourg, vi trovò l'ordine di ritornare a Brünn in seguito agli ultimi avvenimenti: i soldati dichiararono tosto, ch'essi volevano portarsi in Italia, e che se non si ottemperava al loro desiderio, essi avrebbero distrutta la strada ferrata e lo sbarcatoio. Fu d'uopo cedere ed ora attendono ulteriori comandi. (*Mercurio di Svevia*).

(30 *maggio*). — Una nuova tempesta per l'Austria. Noi non alludiamo meramente ai giorni delle barricate. Quando due governi provvisorii si stabilivano a Vienna, forieri di un'intera dissoluzione; ma gli ultimi evenimenti di Boemia, le cui conseguenze sono incalcolabili. Il conte Leone Thun presidente del Governo fece sapere ieri al Comitato nazionale di Praga ch'egli concertatosi con altri capi dell'amministrazione in Boemia, aveva risolto di formar un Governo provvisorio, perchè dopo gli eventi di Vienna non si poteva più aver corrispondenza coi ministri. Il consiglio di Governo è composto di Palachy, Alberto Nostitz, Hobaech, Borrosch, Brauner, Reiger ed altri arrabbiati *Gechomani*. Nostitz e Reiger si sono recati a Innspruck per ottenere la formale ratifica dell'imperatore. Così ieri la Boemia si dichiarò indipendente dall'Austria germanica, e oggi il gran congresso slavonico si aperse con una messa solenne. Praga formicola di deputati di tutte le tribù slavoniche. (*Émancipation*).

Dalla STIRIA (29 *maggio*). — L'arciduca Luigi non si trova già a Strasburgo, ma sibbene ad Ischl, ove trovansi pure il duca di Modena e molti ricchi viennesi.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri sera ebbe nuovamente luogo per cura della benemerita nostra Compagnia drammatica una rappresentazione a totale benefizio delle povere famiglie dei contingenti. Rappresentavasi una delle più pregiate commedie del Goldoni. Eppure lo credereste? La santità della causa e l'interesse per la scena italiana non bastarono a far sì che fosse occupato un quinto dei palchetti e la platea era ben lungi dall'essere stivata, come si sarebbe potuto sperare.

MILANO (9 *giugno*). — I delegati del Governo provvisorio conte Durini, signor Strigelli, avv. Lissoni e il signor Pasini di Padova, si sono recati a Torino per combinare coi ministri il sistema da seguirsi dietro la votazione per l'annessione al Piemonte.

— A Castelfranco venne fermato un giovine con passaporto regolare, ma che dava sospetti per dubbie risposte. Spogliatolo, non gli si rinvenne di che accusarlo. Nel rivestirsi, la guardia che lo sorvegliava rimarcò che una *tiracca* presentava un po di ingombro. Fu scucita. Il giovine esibiva l'oriuolo d'oro e quant'altro avea perchè la guardia tacesse, ma inutilmente. In un pezzettino di carta minutissimo ed in parole pur minutissime scritte in lingua tedesca, era scritto da Nugent a Radetzky « che per ora non può spedirgli che 3000 uomini, dovendo degli altri 2500 valersene pel Cadore: che appena gli verrà il resto della truppa, marcerà sopra Treviso, e spediragli tosto nuovi rinforzi ». Copia di questa traduzione fu consegnata al Durando. (*Gazzetta Mil.*)

NAPOLI (1 *giugno*). — Ieri si assicurava che il ministero aveva presentato un programma, colla dimissione se non fosse accettato; il medesimo si componeva della pronta cacciata degli Svizzeri dal Regno, della riorganizzazione della guardia nazionale sulle antiche basi, e coi medesimi individui, della convocazione delle Camere coi medesimi deputati; e della indulgenza piena per i fatti dal primo ai 15 maggio; questa mane circolava poi una voce che richiamava il ministero del 14 maggio; domani indubitatamente vi saranno delle novità.

Sono passati in Calabria mille Siciliani, vanguardia di un corpo di sei mille. Lecce, Potenza, Cosenza e Teramo sono già costituite in governo provvisorio.

PARIGI (5 *giugno*). — Il sig. Crémieux inviò questa sera alla Commissione del potere esecutivo la sua dimissione da ministro della giustizia. (*Moniteur*).

— Il generale Cavaignac, nella seduta dell'Assemblea nazionale del giorno 5, disse: Mi venne nel momento rimesso un brano di giornale datato da Torino. Secondo questo foglio, Peschiera si sarebbe arresa (*bravo!*). Una battaglia fu data da 15,000 italiani comandati da Carlo Alberto, contro 30,000 austriaci. La vittoria rimase ai primi (*bravo!* prolungati). Il Re Carlo Alberto fu leggermente ferito (*bravo! bravo!*). (*Salut Public*).

(6 *giugno*). — Per decreto del ministro della guerra in data 28 maggio ultimo gli 80,000 uomini che formano il contingente della classe del 1847, sono chiamati al servizio attivo. La loro partenza avrà luogo dal 15 al 20 giugno prossimo.

— Nell'Assemblea nazionale, ai 5, il ministro dell'interno propose una legge contro gli assembramenti tumultuosi, e un'altra con cui si chiedevano 500,000 franchi per fondi secreti. Furono nominati vice-presidenti Bethmont, Marrast, Corbon, Cormenin, Portalis e Lacrosse.

— (6 *giugno*). — La Commissione incaricata di compilare la nuova Costituzione della Repubblica Francese, intese oggi il sig. Crémieux, guardasigilli, il quale le espose molto a lungo il suo sistema sull'organizzazione del potere giudiziario. La Commissione deliberò poscia sull'applicazione del giurì nelle materie civili; ma essa non prese sinora a tale riguardo alcuna definitiva risoluzione. (*Débats*).

— (6 *giugno*). — I membri della commissione del potere esecutivo ed i ministri si riunirono oggi, prima della seduta, in consiglio.

Il voto dei ministri nella quistione d'autorizzare il processo contro Luigi Blanc, fu, dicesi, l'oggetto d'una viva discussione. Al finir del consiglio consideravansi come certe le dimissioni dei signori Lamartine e Ledru-Rollin.

Il signor Bastide ha, dicesi, data la sua dimissione da ministro degli affari esteri nello stesso tempo che la dava pure il signor Giulio Favre, suo sotto-segretario di Stato. Queste nuove produssero una certa agitazione sin dal principio della seduta. (*Presse*).

BERLINO (1 *giugno*). — Cominciasi ad aver notizie più esatte sulle condizioni di pace fissate dall'Inghilterra per la conclusione della guerra colla Danimarca. Il principio dello smembramento dello Schleswigh e la conservazione dell'amicizia personale, sono cose proposte in prima linea, come pure l'immediato scioglimento di tutti i corpi franchi. Queste stipulazioni produssero una fermentazione febbrile nei ducati; il popolo non vuol a nessun prezzo abbandonare Hadersleben, ed è deciso di continuare piuttosto la guerra colle sole sue forze. A tal fine i preparativi d'armamento si fanno in tutte le classi.

Un' ora dopo mezzodì. La *generale* si batte in tutte le vie, e chiama alle armi la guardia nazionale: numerosi attruppamenti si fanno intorno all'arsenale chiedendo che la guardia di esso sia esclusivamente affidata al popolo. Il generale Aschoff, comandante della guardia nazionale, diede la sua dimissione dopochè un intiero battaglione rifiutò di obbedire a' suoi ordini. Nessuna irruzione accadde tuttavia; ma temesi molto per le vicine feste di Pentecoste.

FRANCOFORTE (sul Meno) (31 *maggio*). — Questa mattina il sig. de Gagern fu di nuovo eletto presidente della Dieta nazionale con 499 voci fra 518.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA [illegible] ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Lunedì 12 Giugno 1848. N° 142

IL RISORGIMENTO

Torino, 11 Giugno.

PARLAMENTO ROMANO.

Solenne e magnifica è stata l'apertura del Parlamento Romano. Mille pensieri toccanti assalivano la mente nel rivedere dopo tanti anni un'assemblea, la quale se non può vantare l'importanza dei famosi Comizii, racchiude nondimeno le speranze di un'avvenire pieno di vita e di espansione. Alle 9 del mattino muovevano i Rappresentanti della Nazione dalla piazza del popolo, d'onde si conducevano con quest'ordine al palazzo della Cancelleria, luogo destinato all'apertura dei Consigli deliberanti. Apriva il corteggio un picchetto di cavalleria, a cui tenevan dietro due pelottoni di guardia nazionale; seguivano i membri dell'Alto Consiglio e i membri del Consiglio dei deputati in magnifici cocchi offerti dalla nobiltà romana e circondati dai militi della guardia nazionale; i Casini e i Circoli di Roma non che l'Università, colle rispettive bandiere seguivano i Rappresentanti per mostrare che il popolo era entrato in possesso del dritto di associazione; non mancavano le bandiere e cittadini di altri Stati d'Italia come pegno dello spirito di fratellanza che unisce tutti i popoli italiani; il solenne corteggio era chiuso da due pelottoni di guardia nazionale e da un altro picchetto di cavalleria. Il popolo accorso numerosissimo per le vie e per le piazze ad assistere al passaggio de'suoi Rappresentanti, mostrava col suo dignitoso contegno che egli riponeva in essi ogni fiducia, tantochè non credeva necessario, come fece in altre circostanze, muover alta la voce per ispirare in essi il coraggio civile, di cui sapeva essere altamente animata la maggioranza.

Intanto la guardia nazionale in grande uniforme da tutti i quartieri si riuniva al palazzo Colonna, e di quà marciava verso la piazza di Montecavallo per iscortare il cardinale Altieri che col suo seguito si conduceva al palazzo della Cancelleria per ivi fare in nome del Pontefice la solenne apertura del Parlamento Nazionale. Le bandiere di tutti i rioni della Capitale lo accompagnavano, e lungo la via era salutato dai più vivi applausi.

A mezzodì 5 giugno si sono aperte le Camere. Il card. Altieri a nome del Papa pronunciò il discorso dell'apertura del Parlamento ne'seguenti termini:

« Signori dell'Alto Consiglio,

« Signori deputati,

« La Santità di Nostro Signore mandami a voi con l'officio lieto ed onorevole di aprire in suo nome i due consigli legislativi.

« Il S. Padre vuole al tempo medesimo che vi significhi, come un tale atto della sovranità sua soddisfi al suo cuore per la fiducia che ha di vedere col vostro concorso migliorato il sistema del pubblico reggimento.

« Egli si rallegra con voi, e ringrazia Iddio, perchè siasi potuto giungere ad introdurre nei suoi Stati quelle forme politiche richieste dalle esigenze de' tempi, e che sono conciliabili colla natura del suo pontificio governo. Ora a voi si appartiene, o signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istituzioni quei beneficii che Sua Santità ha desiderato nel concederle.

« Il S. Padre non cesserà di pregare l'Autore di tutti i lumi, perchè infonda nel vostro intelletto la vera sapienza, e perchè le instituzioni e le leggi, alle quali porrete mano, siano informate da quello spirito di giustizia e di religione che sono il solido e vero fondamento di ogni libertà, di ogni guarentigia, di ogni progresso.

« Il S. Padre ha commesso ai ministri suoi d'istruirvi e ragguagliarvi principalmente intorno allo stato della nostra legislazione ed amministrazione; in particolar guisa ha commesso di ragguagliarvi intorno allo stato del pubblico erario per proporre I mezzi più acconci di ristorarlo col minor aggravio possibile delle popolazioni.

« Ha pure commesso ai ministri di presentarvi tra breve le proposte di legge che lo Statuto fondamentale promette.

« Il S. Padre raccomanda alla vostra fede e alle vostre cure incessanti l'ordine e la concordia interiore. Con questa, o signori, la libertà tornerà a vantaggio di tutti; con questa avranno sviluppo le ottime leggi, le larghe riforme, i sapienti istituti. Ammaestrati da lunga e penosa esperienza, sostenitori della santa religione, che ha sede in questa città, avrete a sperare che nessuna pienezza di beni vi verrà negata da Dio per poter meglio emulare la gloria dei vostri maggiori ».

Il discorso è stato insignificante. I deputati ed i pari lo hanno accolto con visibile freddezza. Quando il porporato ha finito, tutti hanno gridato Viva Pio IX! perchè tutti sanno che gli spropositi che si fanno a nome di Pio IX, non sono mai opera di lui. Il ministero dovrebbe dichiarar domani la sua politica, ma pare non lo farà, perchè ha chiesto la sua dimissione. I buoni sono contristati assai, e senza i gloriosi fatti di Goito e di Peschiera dispererebbero al tutto. Qui una reazione sarebbe tremenda, ed i liberali debbono avere gran giudizio: la loro causa deve essere inseparata da quella di Pio, che è sempre buono, leale e liberale. Stamane alla Camera v'era tutto il corpo diplomatico: il solo però che fissasse l'attenzione di tutti e ricevesse tutte le congratulazioni, era l'ottimo march. Pareto, degno rappresentante di Carlo Alberto. L'adunanza è stata altamente indignata nel vedere ancora fra i diplomatici il conte Ludolf ministro di Ferdinando di Napoli. Tutti dicevano: con qual fronte osa comparire fra gente civile e cristiana ed italiana il rappresentante di un re carnefice e bombardatore? — Gioberti assisteva alla solennità.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Accennasi nella seguente lettera a un difetto che troviamo largamente espresso in molte altre, e sentimmo confermato e lamentato da tutte le persone provenienti dall'esercito.

Ed è questo difetto la quasi assoluta impossibilità in cui trovansi i generali e comandanti dei corpi piemontesi di trovare esploratori fra gli abitanti del paese, mentre tutti sanno che gli Austriaci sono minutamente da quelli ragguagliati di tutte le nostre mosse e di quanto vien loro fatto di penetrare nei nostri accampamenti.

Gli esploratori sono l'occhio di un esercito, ed è imperiosa necessità ricorrere all'opera loro, e sappiamo come nelle armate francesi nulla perciò si risparmiava, essendo l'importantissimo loro servizio affidato ad un ufficiale superiore dello Stato maggiore; ma essi vogliono procurarsi a peso d'oro.

Esploratore poi verrà a giusta ragione chiamato un italiano che si determina al pericoloso ufficio nel nobile intento di liberare la patria dagli orrori di un barbaro invasore: e la giusta meritata ricompensa non toglierà che egli venga considerato qual degno difensore della libertà; ma spia esecrata, infame, sarà chiamato chi acciecato dall'oro, venderà il sangue de' suoi fratelli allo straniero, e la morte sarà giusta pena al suo delitto.

Noi non ignoriamo che queste parole giunger non possono a rimediare direttamente al male; ma esse rivolgonsi, primo, a chi grettamente risparmiasse quell'oro che può talor comprare la vittoria; secondo, ai colti e generosi cittadini, che nati ed abitanti quelle combattute contrade, speriamo vorranno usare tutta la loro influenza onde cessi un'accusa che disonora il nome italiano.

DAL CAMPO (9 *giugno*). — Trattenendomi con alcuni uffiziali della brigata di Savoia che era qui di passaggio per l'Adige, venni a conoscere il complesso dei movimenti operati dal nostro esercito nei giorni 2 e 3 del corrente giugno per concentrarsi in forza di 50,000 uomini e 80 bocche da fuoco nelle pianure di Mantova sulla riva destra del Mincio, presentarsi indi al nemico cui attribuivasi un'artiglieria di 70 pezzi ed una forza di 30,000 uomini, e completamente debellarla.

Era dunque venuto a cognizione di S. M. che le truppe da lui respinte a Goito il 30 maggio non eransi già rifuggite in Mantova od in Verona, ma bensì accampate nei dintorni della prima fortezza, nella lusinga di poter ancora tentare un movimento alle nostre spalle, e, se non batterci, almeno portare momentaneamente ed una volta ancora il terrore e la desolazione nella libera Lombardia.

L'occupazione di Peschiera e quella di quattro altri ponti sul Mincio, cioè a Mozzambano, Borghetto, Pozzuolo (questo dell'equipaggio) e Goito, rendevano per noi abbastanza sicura questa nostra linea di operazione per poterne al momento ritirare le principali forze che le difendevano, e destinarle ad un colpo fecondo e decisivo. Con opportune e ben combinate mosse l'esercito che nel giorno 1 occupava a un dipresso le posizioni che io ti descriveva nei primi giorni di maggio (l'ala sinistra a Pastrengo, Pacengo, Cola e Sandrà, il centro a Sona e Santa Giustina, sulla strada postale tra Verona e Peschiera, l'ala destra a Somma Campagna, Custoza, Villafranca, ecc.) fece una mossa in ritirata, e venne ad occupare sulla riva destra del Mincio le posizioni di Goito, Valeggio, Mozzambano, Volta, Cavriana e Castiglione. Nel mattino del 4 pertanto (domenica), il Duca di Savoia partiva da Goito insieme all'avanguardia formata dalla brigata Savoia, e si avanzava animosamente verso Mantova in cerca del nemico, con animo deciso e risoluto di attaccarlo con tanto impeto e forza, da distruggerlo in campo e non dargli tempo di ritirarsi; l'ordine del giorno a tutti i comandanti di battaglione raccomandava il massimo ardire e coraggio nel combattimento da cui S. M. promettevasi giustamente il termine della gloriosa guerra da lui intrapresa. Immenso ed indescrivibile era l'ardore dei soldati, che da lungo tempo anelavano questo giorno avventurato. Ma la Provvidenza non arrise agli ardentissimi nostri voti; i Tedeschi, avvertiti in tempo e da infami spie (otto di queste furono arrestate e saranno infallibilmente fucilate) avevano abbandonato i loro accampamenti ed eransi ritirati in Mantova, fuggendo vergognosamente l'incontro di quell'esercito che essi tacciavano d'inetto e d'imperito. Così mancò a noi un colpo che avrebbe forse decisa senza appello la grande questione italiana, e la decideva nel modo più glorioso ed onorevole; l'unico vantaggio che noi ricaveremo da questo fatto, sarà la demoralizzazione ognora più crescente dell'esercito nemico, il quale si accorgerà quanto sia ingannato e deluso da' suoi capi, che dopo avergli promesso più volte di riportarlo o per una strada o per un'altra sino a Milano, non ardirono mai di venire a tenzone col generoso nemico che loro sta a fronte, ed il quale come baluardo infrangibile sta per resister impavido ad ogni loro moto. Ma intanto noi avremo a ribattere per Verona la via difficile, lunga e malcerta degli assedii. Incolpare però il nostro Duce dell'attacco mancato, sarebbe un atto di vera ingiustizia; primo, le forze nostre non poterono essere ritirate dalle posizioni che esse occupavano avanti Peschiera verso Verona prima della resa di questa fortezza, ed il movimento di concentrazione che ti ho sopra descritto cominciava ad effettuarsi la sera del 1 giugno, cioè un giorno dopo che ne abbiamo preso possesso; secondo, il piano di concentrazione sotto Mantova non poteva essere ideato nè mandato ad esecuzione prima di aver conoscenza delle posizioni occupate dal nemico; e questa volta si può asserire che non gli si diede il tempo di trincerarsi; e prova ne sia la sua vergognosa ritirata. Del resto, quand'anche si fosse arrivato un giorno prima (io non credo la cosa possibile per le grandi distanze) vuol dire che i Tedeschi ne sarebbero stati avvertiti prima, ed un giorno prima avrebbero adottate le medesime disposizioni prese il giorno dopo. Ora l'esercito riprende le sue prime posizioni, che voglionsi già occupate dal nemico; Dio il voglia; chè così riporteremo una nuova vittoria di Pastrengo, di cui suona ancora in cor di tutti luminosa e grata memoria. Indi si attaccherà Rivoli e si passerà l'Adige su varii punti, per portarsi immediatamente a circondar Verona tra i monti che la dominano al Nord, e l'Adige, che in quel punto corre da ponente a levante.

(*Da lettera*).

— L'artiglieria lombarda consta ora di 900 uomini circa, dei quali formano parte 480 giovani di nuova leva. E questi sono, di Milano 120, di Como 120, di Lodi, di Crema, di Cremona e di Pavia 80 per ciascheduna provincia; per la scelta di questo contingente sono stati nominati i seguenti ufficiali:

Per Cremona, Lodi e Crema, il sig. capitano Locatelli.
Per Como, il luogotenente Zeppi.
Per Pavia, il luogotenente Redaelli.

— Per recente determinazione del ministero della guerra si aumenta il corpo d'artiglieria lombarda colla formazione di una batteria di piazza in Brescia, per supplire alle eventuali diminuzioni degli artiglieri che difendono le frontiere, ed anche per difesa di quel punto importante. Le provincie di Brescia e di Bergamo daranno cinquanta uomini per ciascheduna. (22 *Marzo*).

— In Belluno sono raccolti 2000 tedeschi circa! Altri 3000 sono sull'imboccatura del Cadore. I primi polacchi, i secondi croati. I Cadorini fanno strage di questi ultimi. Mercoledì scorso vidi trasportare a Belluno un maggiore croato morto, e l'aiutante di un generale ferito. Arrivano continuamente feriti dal Cadore. Ritengo che in giornata abbiano i nemici rinunciato all'impresa di quel punto tanto a loro necessario per recarsi a Trento, indi a Verona.

Oggi qui si parla, che parte di quelle truppe abbia preso la strada di Feltre, indi Cavaso per poi proseguire o per Bassano, o per Primolano. Quest'ultimo punto è bene difeso. I ponti del Cordevole e Capo di Ponte, vicini a Belluno sono distrutti. I Cadorini coi loro cannoni di legno fanno miracoli di prodezze.

— I 1500 austriaci staccati da Belluno si unirono ai 3000 che si trovavano al Ponte della Priula, e pare che si avanzino verso Castelfranco.

— Un commerciante, a cui è riuscito poter lasciare Verona, recò al comitato di Venezia le seguenti notizie: nulla si sa di Radetzky. S'ignora se sia in Mantova, al campo, o a Verona. Certo è che in Verona dapprima zeppa di militari, ora si passeggia senza trovarne un solo, essendo tutti ritirati o nelle case o nei forti. Anche porta Vescovo fu barricata. La cancelleria è partita, e con essa i due arciduchi Ernesto e Sigismondo, fino da ieri; nessuno sa per dove.

— Ultime notizie recano che a Crespano, sopra Bassano si trovino 800 austriaci.

— La mattina del 6 un drappello austriaco di cavalleria presentavasi a Montagnana per preparare gli alloggi ad un numeroso corpo nemico, calcolato di circa 5000 uomini. Ad Este, a Monselice, ed a Padova supponevasi che insieme a questo corpo nemico fosse lo stato maggiore dell'esercito col generale Radetzky e gli arciduchi Sigismondo ed Ernesto. A noi pare che la notizia, quando possa ritenersi precisa, induca a credere che quelle schiere uscite da Mantova intendano con questa diversione portarsi più sicuramente a Verona.

TRIESTE (31 *maggio*).— Ecco la risposta che S. E. il governatore del littorale austro-illirico diede all'ultima lettera del comandante Albini.

A S. Eccellenza l'illustrissimo signor contr'ammiraglio Albini, comandante le forze navali di S. M. il Re di Sardegna, a bordo della R. fregata il *S. Michele Arcangelo*.

Eccellenza,

Ho ricevuto il dispaccio che Vostra Eccellenza mi fece l'onore d'indirizzarmi li 27 maggio a. c. n. 23.

Io mi trovo al caso di dichiarare e dichiaro:

I. Che nessuno dei bastimenti specificati nel foglio annesso al suddetto dispaccio: si trova sotto sequestro od altrimenti forzatamente qui detenuto;

II. Che nessuno di quei bastimenti, nè alcun altro è stato obbligato da legni di guerra austriaci a recarsi a Trieste a suo malgrado, ad eccezione però di tre pieleghi carichi di legna da fuoco, che avevano prese le loro spedizioni per Ancona, e che invece volevano entrare a Venezia, per cui furono dagli I. R. legni crociatori qui condotti, ma pochi giorni dopo vennero ciò non di meno col loro carico posti in libertà e già partirono da questo porto.

V. E. potrà da ciò convincersi che la squadra austriaca non ha punto violato i diritti commerciali verso chi si sia, ma che al contrario dessa ha sempre di fatto rispettato il commercio, come V. E. si compiacque farmi sapere che pur sempre lo rispettava la squadra combinata di suo comando; quindi è indubitato che, se da canto della squadra di V. E. vennero osservati i riguardi per la navigazione mercantile, promessi dalla dichiarazione di S. M. il Re di Sardegna, comunicata nel giorno 8 aprile anno corrente dal R. Consolato Sardo, fu non meno osservata dalla squadra austriaca la più scrupolosa reciprocità, così ordinata dall'Austriaco Governo.

Laonde non dubito che V. E. saprà da parte delle forze navali di sua dipendenza far mantenere il rispetto ed il riguardo per la navigazione mercantile esercitata tanto da bastimenti a vela che a vapore, come continuerà ad essere osservato lo stesso rispetto e riguardo dalla squadra e dalle Autorità di S. M. l'Imperatore e Re. Aggradisca ecc ecc.

Il Governatore del Littorale austro-illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

PIRANO (3 *giugno*).— Siamo sempre in crociera sulla costa d'Istria, e così quasi allo scuro di notizie. Abbiamo qualche rancida ed incerta nuova dai giornali; ma andate a crederli! Essi ci hanno già fatto battere diverse volte, mentre invece facciamo esercizio a fuoco. Da due giorni siamo all'àncora davanti Pirano, grosso paese fortificato che trovasi all'imboccatura del golfo di Trieste. Su tutti i punti del litorale dell'Istria, ove ci teniamo sempre per impedire che passino truppe in Italia, abbiamo avuto delle provviste. Siccome attualmente si sta facendo una leva forzata, que' poveri giovani coscritti riparano sui nostri legni anzichè andare a servir l'Austria.

Ne abbiamo già accolto un centinaio. Era uscito un ordine rigoroso del governo che proibiva loro di fornirci di qualsiasi genere di viveri; ma risposero che essendo il commercio sempre libero, volevano vendere i loro prodotti; aggiungendo che quando ciò ad essi si vietasse, la guardia nazionale insorgerebbe e caccierebbe quella poca truppa preposta alla difesa di quei paesotti. Oggi non solo ci forniscono di acqua, ma altresì ci danno buoi, agnelli, galline, tabacco, verdura, frutti ed ogni genere di rinfreschi. La truppa sta a vedere senza dir nulla. Insomma vogliono essere italiani come nei tempi antichi.

Con poche armi da distribuire ed un migliaio di truppa da sbarco si potrebbe in due giorni sollevare e possedere l'Istria tutta. Riceviamo ora la notizia che la Dalmazia è in piena sollevazione; la squadra nemica trovasi ora in peggio condizione di quello che nol fosse gli scorsi giorni, e ciò per due motivi. Primo per la diserzione di una gran parte degli equipaggi. Secondo perchè avendo la compagnia del Lloyd fatto domandare dai consoli uniti di lasciar libero il suo commercio, ciò venne a lei da noi concesso a condizione che la compagnia medesima ritirasse immediatamente quei vapori che aveva messi a disposizione del governo austriaco, e che si astenessero d'ora in poi dall'assistere in qual siasi modo gli austriaci nella guerra presente, non dovendo trasportare nè truppa, nè armi, nè munizioni, nè viveri, nè danaro.

Il console inglese rimase garante dell'esecuzione di tutto ciò, riserbandoci il diritto di visitarli. Infatti oggi mi è già toccato di visitarne due. Non rimane così che un solo vapore agli Austriaci, mentre noi ne abbiamo cinque, e tredici bastimenti a vela.

Da Venezia attendiamo ancora una corvetta ed un piroscafo. Ecco quanto si può dire intorno a noi. Dei napoletani due soli sono partiti. Gli altri sono ritornati; cioè tre piroscafi, due fregate ed un brick. Ma sono di poco buona fede e non bisogna contar molto su di essi: fortunatamente che in qualunque caso noi basteremo.

(*Corrisp. della Gazz.*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

LOMBARDI!

La nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

Oggi stesso, in solenne adunanza, nel cospetto dell'arcivescovo di questa metropoli, dei capi delle primarie magistrature, della guardia nazionale e dell'esercito, il Governo provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei cittadini militanti nelle truppe regolari e ne' corpi de' volontari sul territorio lombardo e sul veneto per la votazione proposta dalla legge 12 maggio 1848.

Da tale spoglio, che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, notai di questa città, e che sarà conservato nell'archivio nazionale di San Fedele, si ha questo risultato:

N. 561,002 *sottoscrizioni per la fusione immediata*,
« 681 *sottoscrizioni per la dilazione del voto*.

Il popolo lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia ».

Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la nazione. Quel senno, quel patriottismo che vi furono guida e sostegno ad avviare sì grand'opera, non vi verranno meno a darle intiero compimento.

Or mentre il Governo provvisorio, com'è prescritto dall'articolo 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal Re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

Nel tempo stesso, ricordevole de' propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di que' concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le provincie lombarde devono essere governate, fino a che la Costituente non abbia provveduto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un'apposita commissione.

Dichiara ancora che, nell'intervallo sino alla riunione della comune Assemblea costituente, il popolo lombardo conserverà intatte le sue franchigie:

Libertà della Stampa,
Diritto d'Associazione,
Guardia nazionale,

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'Assemblea costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'indipendenza e la libertà, voi avete deliberato d'assodarle, mercè la fratellevole unione con una delle grandi parti della famiglia italiana, sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutt'Italia, dall'Alpi ai due mari, farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'esercito del magnanimo Re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile e reso più saldo dalla stima scambievole e dallo scambievole affetto.

Milano, 8 giugno 1848.

CASATI, *presidente.*

PADOVA (5 *giugno*). — In ordine al proclama del comitato dipartimentale 18 maggio prossimo passato, si è in oggi verificato lo spoglio delle sottoscrizioni apposte ai registri da detto proclama contemplati, alla presenza di questo monsignor vescovo, dello Stato maggiore di questa guardia nazionale e dei membri del comitato medesimo; e si ottenne il risultato che si espone nella tabella qui appiedi, in cui si giudicò opportuno di aggiungere anche alla città e ad ogni distretto la relativa popolazione, quale si trovava all'epoca dell'anno 1848, non avendosi dati più recenti.

TABELLA.

LOCALITA'.	*Popolazione nell'anno 1846.*	*Num. delle sottoscrizioni per la immed. fusione col Piemonte.*	*Num. delle sottoscrizioni per la dilazione del voto a causa vinta.*
Padova città	52001	7054	74
Circond. est.		3644	26
Padova distr.	27307	6639	214
Mirano »	11167	2028	36
Noale »	18939	3590	210
Camposamp.	19060	4992	29
Piazzola »	15268	3964	18
Teolo »	12963	3471	8
Battaglia »	10129	2651	27
Montagnana	27382	3633	7
Este »	35620	5920	130
Monselice	19422	3927	—
Conselve »	21420	5089	18
Piove »	25856	5677	215
Totale	296543	62259	1002
		63261	

(*Caffè Pedrocchi*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il 13 di giugno, Gioberti ricevette a Roma una delle massime onoranze. La carrozza del municipio con una deputazione del medesimo andò in gran gala a prenderlo alla sua abitazione, e lo condusse al campidoglio. La guardia civica lo scortò per tutta la via, in mezzo a molti plausi e molti evviva. Giunto che fu nell' aula del municipio, il senatore, dopo un discorso in onore di lui, gli presentò il diploma di cittadino romano. Nel ritorno fu condotto a casa con gli stessi onori; molto maggior numero di persone lo aspettavano per salutarlo, moltissimi lo accompagnarono fino a casa, e gli fecero dinanzi alle finestre molte acclamazioni. La resa di Peschiera e la portentosa vittoria riportata sui Tedeschi avevano diffusa su tutti i volti una viva ilarità, e tutti i cuori erano commossi da duplice letizia. Alla sera una illuminazione generale della città solennizzò il faustissimo avvenimento, e grandissimo numero di persone si recò con musica e bandiere dinanzi all'abitazione del ministro di Carlo Alberto per significargli la partecipazione dei Romani ad una gioia che deve essere sentita da tutta Italia. Un bel modello di statua equestre di Carlo Alberto che spicca il salto a traverso di un cannone rovesciato, fu esposto ad una delle finestre del Caffè Nazionale con drappi che formano della finestra quasi un padiglione. Il Caffè Nazionale, prima Caffè Ruspoli, trovasi sul corso, ed è il primo di Roma per vastità e ricchezza di marmi.

Ritornando a Gioberti, debbo aggiungere, che mentre egli era al Campidoglio, il titolo della *via Borgognona* in cui è situato l'albergo dov'egli abita, fu cambiato su tutti gli angoli per ordine del municipio in quello di *via Gioberti.*

Il giorno seguente poi fu invitato alla *Sapienza*; ed ivi accolto da tutti i professori e dagli studenti che sono ancora in Roma, fu condotto a visitare il gabinetto anatomico e patologico, zoologico e mineralogico, fisico e chimico, quindi introdotto nell'Aula massima. Fattolo sedere, il professore di matematica Rezzi gli fece un discorso elogistico, dopo il quale gli presentò una medaglia in oro coniata espressamente per lui, della quale gli fu poi mandato a casa il conio. Dopo di lui lessero poesie lo studente Silvani ed il professore Poggioli. Così il discorso in prosa che le poesie, come un'iscrizione latina posta nella sala, e scritta dal professore Sarti, erano notabili non solo per le bellezze letterarie, ma ancora e più ancora per la cordialità che traspariva da ogni parola. L'amore dei Romani a Gioberti, si manifestò grande al suo arrivo, ma potrei dire che ora che lo vedono, esso cresce visibilmente e si estende ogni giorno.

— È tornato in Roma il sig. Castillo y Ryenza, già ministro di Spagna. Pare che Martinez della Rosa, nominato ambasciatore presso la Santa Sede, non sia per venire in Roma, finchè il nostro governo non abbia riconosciuto officialmente la regina Isabella.

— Non avendo il cardinale Ciacchi accettata la presidenza del consiglio ed il ministero degli affari esteri ecclesiastici, è stato nominato in sua vece l'eminentiss. Soglia-Ceroni, vescovo di Osimo. (*Cart. del Popolo.*)

REGNO. DI NAPOLI.

NAPOLI.— Il governo teme anche del teatro di S. Carlo, ed ha ordinato che sia chiuso e licenziati tutti i professori e cantanti. Si diceva che era stato immaginato di far occupare tutti i palchi dai lazzaroni, e la gente civile sarebbe stata in platea, da dove al comparire del re se ne sarebbe andata, lasciandolo in quella compagnia. I ministri ed il re sono in furore per le dimostrazioni fatte in diverse città contro lo stemma napolitano, e contro tutt'i giornali che dicono il vero; quindi sono portati via dalla posta, come ai tempi di Del-Carretto. Sappiate che sono state inutili le preghiere e le rimostranze fatte dai ministri del Papa, del Granduca, e di Carlo Alberto, per far rivocare il richiamo delle truppe. È stata anche vana una lettera bellissima scritta dalla vostra buona Granduchessa al re per il medesimo oggetto di far revocare quell'ordine del richiamo. Ho ragione di credere che il vostro ministro ha fatto tutti gli sforzi possibili per secondare le istruzioni e le più fervide istanze de' suoi sovrani. (*C. della Patria*).

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (27 *maggio*).— Scrivono al *Pensiero italiano* ..... Qui siamo colla quasi certezza di un movimento nelle basse Calabrie. Ieri il *famoso* Pronio, comandante della cittadella, ci ha avvertiti secondo i patti dell'armistizio, che fra otto giorni ricominceranno le ostilità. Dalla nostra parte si sono accresciuti i mezzi di d fesa di altre tre batterie.

Se il movimento in Calabria si sostiene, la cittadella deve cadere.

— (28 *maggio*). I Siciliani che partirono da Palermo in numero di 1800 per operare uno sbarco sulle coste di Calabria, non avendo potuto effettuarlo a causa delle crociere dei vapori napoletani, sono tornati in Sicilia sbarcando sulla vicina costa di Melazzo, distante 25 miglia dalle Calabrie. (*Alba*).

MALTA.

(25 *maggio*). — Scrivono all'*Alba*: La nostra isola è divenuta il refugio dei Gesuiti e Gesuitanti.

Riannodatisi tutti in S. Calcidonio, antico loro convento nella Floriana, hanno avuto l'incredibile impudenza di canture un *Te Deum*, appena loro giunse la notizia dei massacri di Napoli.

Non so vedere come il Governo inglese in qualche modo si associi a tale nefandità, perchè il permetterle è un prendervi parte.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (7 *giugno*). — Quasi tutti i giornali della sera annunziano come cosa quasi certa, la dimissione dei sigg. Ledru Rlolin, e Lamartine; e gli schiamazzatori di essi giornali la proclamano come un fatto compiuto.

Noi non abbiam motivo alcuno per credere alla realtà della cosa. Noi saremmo invece inclinati a credere il contrario, pochè abbiam ricevuta la comunicazione seguente.

Commissione del potere esecutivo.

« La dimissione del sig. Giulio Favre, come sotto segretario di Stato al ministero degli affari esteri, è accettata.»

Un potere che accetta una dimissione da un impiegato, non si può dire che abbia data la sua.

Si può anche dedurre da questa comunicazione, che sino a quel momento non erasi ancor statuito intorno alla dimissione del sig. Crémieuux, annunziata questa mane dal *Moniteur*.

— Il sig. Bixio inviato straordinario a Torino, è di ritorno a Parigi; egli sedeva ieri all'Assemblea nazionale di cui è membro. — Un dispaccio telegrafico ingiunge alla direzione d'artiglieria di Metz, di mettere sul piede di guerra sei nuove batterie: cioè quattro a piedi e due a cavallo.

— Lo spoglio dei voti in molti cantoni della Senna Inferiore, in quelli per esempio di Roano, di Buchy, di Boos, dell'Havre, d'Ingouville e Darnetal, dai risultati seguenti: i sigg. Loyer 15,578 voci; Thiers 13,874; Carlo Dupin 10,828. — Vi sono tre rappresentanti da nominare in questo dipartimento.

ELEZIONI.

Un decreto del sindaco di Parigi, annunzia che la ricognizione generale dei voti si farà giovedì mattina alle ore otto nel palazzo di città. — Oggi vi fu occupazione intorno allo spoglio dei voti nelle sezioni in numero di più di 200, e sin da questa sera si poterono conoscere i risultati quasi certi del voto, in un dato numero di circondarii. Nel 1, nel 2, nel 3, nel 5 ad esempio, i candidati della repubblica che noi sosteniamo, sembra che la vincano. — Nel 1. e nell'11. circondario, i nomi dei sigg. Changarnier, Goudchaux, Thiers e Caussidière, sembra parimenti che debbano uscire dall'urna. — Si notò in generale questa volta più di unanimità nei voti dati ai socialisti, di cui alcuni saranno certo eletti. La lista esclusivista del *National*, sembra all'opposto che abbia poche probabilità. (*Constitutionnel*).

BORSA DI PARIGI *del* 6 *giugno.* — Il tre per 100 non variò punto; il cinque per 100 scadde di 25 c. — Le azioni delle strade ferrate non furono oggetto di alcuna importante negoziazione. Le azioni della banca aumentarono di 20 fr. — Si discorreva del risultato probabile delle elezioni, e si attendevano, dopo il risultato dello spoglio di alcune sezioni, scelte d'uomini moderati. Tuttavia non avevasi ancora schiarimento di sorta sulla piega delle nomine dei circondarii i più lontani dal centro di Parigi, e del dintorno. Questa ignoranza ed incertezza tenevano i fondi in sospensione.

Il rumore correva del successo felice della candidatura dei sigg. Carlo Dupin e Thiers a Roano. Tale notizia si accoglieva con piacere. L'arrivo all'Assemblea nazionale di alcuni uomini eminenti pei loro lumi e per la lunga esperienza degli affari, non è per certo cosa inopportuna. (*Débats*).

SPAGNA.

MADRID (29 *maggio*). — Nel giorno di ieri, il Governo spagnuolo, dopo aver senz'altro mandato i passaporti al ambasciatore del Belgio, si decise a far rapire in certo modo quest'ultimo, il quale venne messo in una vettura di posta per essere condotto, sotto la scorta della gendarmeria, sino alle frontiere di Francia (1). Questo fatto era stato per altro avviluppato dal più grande mistero, e nel giorno 29 era tuttora ignorato dalla popolazione di Madrid.

Sembra che l'ambasciatore del Belgio si trovasse implicato non poco in un intrigo di palazzo, il quale aveva per iscopo la caduta di Narvaez, al quale sarebbe stato surrogato in qualità di capo del gabinetto e dell'esercito il generale O' Donnell. (*Presse*).

(1) *Pochi giorni sono, scacciavasi non meno soldatescamente da Madrid l'ambasciatore inglese, sig. Bulwer!...*

INGHILTERRA.

Estratto dal Times.

CAMERA DEI COMUNI.

LONDRA (5 *giugno*). — Carlo Muntz, in occasione dei fatti di Napoli, chiede se il governo della regina abbja fatto atto d'intervenzione in favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston. Ringrazio l'onorevole deputato di darmi occasione di rispondere con alcune spiegazioni precise e categoriche, ai rumori assurdi, falsi e calunniosi, sparsi a capriccio sulla condotta del governo inglese in Italia, e sulle istruzioni mandate dal governo della regina al rappresentante dell'Inghilterra presso la corte di Napoli (*sentite!*). Questi romori non hanno fondamento (*applausi*). Il governo inglese, segnatario del trattato di Vienna, il quale aveva regolata la quistione degli Stati Italiani, non è tenuto, in virtù di questi trattati, ad intervenire in modo alcuno negli avvenimenti che hanno luogo in essi Stati (*sentite!*). Sebbene il governo inglese trattenga da sì lungo tempo, come voi sapete, relazioni d'amicizia coll'imperatore d'Austria, il governo inglese non può tuttavia non nutrire viva simpatia per gli sforzi (sforzi felici, io spero) fatti recentemente in Italia dal popolo Italiano, per dare a se stesso un governo libero e costituzionale (*applausi*): ma la posizione naturale e convenevole del governo della regina, per quello che spetta agli avvenimenti degli Stati italiani, consiste nel non intervenire in modo alcuno (*applausi*).

Quanto ai recenti avvenimenti di Napoli, i rapporti giunti al governo della regina, mi fanno credere come cosa certissima, che tali avvenimenti furono malissimo interpretati nel loro carattere (*sentite!*). Io non mi proponeva già di deporre delle carte sullo scrittoio; ma in seguito a quel che accadde, produrrò il rendiconto degli avvenimenti di Napoli, fatto dall'incaricato d'affari della regina presso quella corte, affine di dimostrare ch'egli non ebbe nulla a vedere negli avvenimenti che ebbero luogo, e di far osservare che questi avvenimenti non hanno punto il carattere che loro si diede (*sentite!*). Quanto alle comunicazioni che ho potuto fare ai diversi governi d'Italia, non le produrrò per certo innanzi alla Camera senza averle rilette, affine di vedere la scelta che avrò a fare fra idocumenti.

— 6 *giugno*). — Nella seduta della Camera dei lord di ieri, il marchese di Landsdowne rispondendo ad una domanda indirizzatagli dal marchese di Londonderry, dichiarò ch' egli non poteva comunicare alla Camera i rapporti degli ambasciatori inglesi a Firenze, a Napoli ed in Sardegna, intorno all'invasione del territorio austriaco operata dall'esercito piemontese di Carlo Alberto, primieramante perchè quest'affare era assai delicato rapporto a queste Potenze, ed in secondo luogo perchè l'Inghilterra non vi era direttamente interessata.

ALEMAGNA.

VIENNA (3 *giugno*). — Il ministero viennese ha formalmente disapprovato l'istituzione di un governo provvisorio nella Boemia e consigliato S. M. a dichiararlo anch'essa nullo ed illegale.

— (4 *giugno*). — Già sono ordinate le elezioni a doppio grado per l'Assemblea Costituente, convocata a Vienna per il 26 giugno.

STIRIA (3 *giugno*). — Una divisione del reggimento italiano Ferdinando d'Este, passò questa notte a Steinach: 60 uomini di questa divisione fecero il complotto di uccidere il capitano, rubare la cassa della compagnia e quindi fuggirsene attraverso ai monti. Traditi, non poterono compiere il disegno loro, ma si diedero a fuggire verso mezzodì. Le campane si misero tosto a suonare a stormo, e tutta la popolazione è in moto per arrestare i disertori.

BERLINO (1 *giugno*). — Ieri sera il lato sinistro dell'Assemblea Costituente si adunò per deliberare sulla quistione, se escir debba dalla Camera. A tal passo soli 40 membri sono risoluti, volendo gli altri continuare questa l'opposizione. Divulgatasi nella città la nuova del risultato della deliberazione, notabilmente si accrebbe la grave inquietudine che già vi regna.

NOTIZIE DEL MATTIN

MILANO (11 *giugno.* — Ci affrettiamo di pubblicare la seguente importantissima notizia pervenutaci in questo punto dall' uffizio comunale di Desenzano col mezzo di apposito corriere.

Siamo lieti di potervi comunicare la presa delle alture di Rivoli da parte dei nostri prodi Piemontesi. L'inimico venne posto in fuga dopo pochi colpi di cannone.

Tale notizia ci si porta espressamente dal piroscafo *Lombardo*, partito da Garda.

Desenzano, dall' ufficio comunale il 10 giugno [illegible] ore 6 pomeridiane.

— *Scrivono da Vicenza li 6 giugno, ore 5 pom.:*

« In questo punto giunge al comitato un dispaccio di Bassano, il quale gli annuncia, avere i montanari di S. Nazaro dato agli austriaci una bella lezione allorchè passavano, venendo da Solagna. Essi montanari lasciarono loro dapprima libero il passaggio; ed allorchè furono alla metà della montagna, fecero scoppiare la preparata mina, la quale fece perdere all'inimico 380 uomini fra morti e feriti, schiacciati dai sassi, ed annegati nel Brenta ove molti di questi si gittarono per tentar di salvarsi. Tra questi ultimi si trovarono nelle vicinanze di Bassano due uffiziali ed un capitano di qualche conto, dacchè recatolo a Bassano, tutte le truppe ivi trovantisi riverenti il baciarono fra il pianto; il suo nome non è ancor conosciuto. » (*Dal Popolano di Treviso*).

S. M. MADDALENA (7 *giugno*). — Alle 5 pomer. approdava alla sponda pontificia il battello a vapore il *Pio IX* col battaglione dei Milanesi comandati dal Novaro. Scesi a terra si schierarono in bell'ordine e pochi minuti dopo giungeva il general Pepe a passarli in rassegna, accompagnato da alcuni ufficiali Napolitani, dal colonnello Costabile e dal segretario generale del Governo di Milano. (*Riv. popol.*)

ROVIGO (9 *giugno*).— La *Rivista popolare*, rettificando un suo articolo, relativo all'Artiglieria napoletana, dice che essa passò volontariamente il Po, e non mai per istigazione o per minaccia, dovendosi anzi in quest'occasione rendere giusta lode allo spirito italiano che domina nella Artiglieria suddetta, che non curò l'ordine contrario di Ferdinando Borbone.

Si spera che anche la Cavalleria e la seconda Divisione seguirà l'esempio dell'Artiglieria.

TREVISO (7 *giugno*). — Dai registri aperti per l'unione immediata al Piemonte o per la dilazione del voto, si è rilevata per l'unione la cifra di 3010 e per la dilazione 17.

BOLOGNA (2 *giugno*).— Con suo dispaccio, in data del primo corr., S. E. il ministro delle armi ha conferita al signor avv. Filippo Canuti la carica di commissario generale dell'armata pontificia. Oggi stesso il lodato signor avvocato è partito da Bologna pel quartier generale dell'armata nel Veneto. (*Ital. del Pop.*).

ANCONA (6 *giugno*). — La certezza che tutte o in parte, le legioni napoletane retrocedevano, qui non sorprese ma eccitò l'indignazione del popolo; e questa sempre più s'ingigantì, quando voci che riteniamo per menzognere, annunciavano che nei luoghi ove esse ripassavano svergognate, commettevano soprusi e danni. Proruppe ieri l'altro la mal repressa ira, lo stemma di Ferdinando fu trascinato per le vie a spettacolo di scherno e di abbominio. Vuolsi che l'infima plebe, che sola operava, fosse eccitata da alcuni sudditi dell'abborrito monarca, è certo però che il tumulto andò immune da qualunque privata violenza. Il comitato di guerra poi saggiamente spedì una deputazione ai reggimenti, che erano già in marcia verso Ancona per avvertirli, che dovevano passare fuori del tiro del cannone, se non volevano impegnarsi in un combattimento con quella città, che li aveva poco prima ricoperti di fiori e colmati di gentilezze.

L'avviso non tornò inutile e noi non ci siamo funestati della di loro presenza. (*Piceno*).

REPUBBLICA FRANCESE.
Libertà, eguaglianza, fraternità.
In nome del popolo francese.

La commissione del potere esecutivo
Decreta:

Il cittadino Bethmont, antico ministro dell'agricoltura e del commercio, è nominato ministro della giustizia in surrogazione del cittadino Crémieux, la cui dimissione è accettata.

Fatto a Parigi, in consiglio di Governo.

I membri della commissione esecutiva.

(*Moniteur*).

— Riceviamo al momento le elezioni definitive di Parigi.

Caussidière . . .	147,400
Moreau	126,889
Goudchaux	107,097
Chaugarnier . . .	105,539
Thiers	97,394
Pierre Leroux . . .	94,375
Victor Hugo . . .	86,965
Luigi Bonaparte . .	84,420
Lagrange	78,682
Boissel . . . , . .	77,247
Proudhon	77,094

Thiers dicesi inoltre eletto in quattro altri dipartimenti. Queste elezioni sono significantissime, e si aspetta in Parigi da un momento all'altro lo scioglimento della crisi, parendo i due partiti che si sono ora spiegati decisi ad un'estrema lotta.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 13 Giugno 1848. Nº 143

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 12 Giugno.

Un grave incidente alterò nell'ultima tornata della Camera dei deputati il corso ordinario della discussione.

Il deputato Baralis denunciò al Parlamento alcuni fatti avvenuti in questi ultimi giorni a Nizza, i quali avrebbero potuto generare le più funeste conseguenze.

Poco mancò che la Camera sotto la impressione di quella relazione, e scossa inoltre dalla energica eloquenza dell'avv. Brofferio con subitanea deliberazione decretasse una solenne disapprovazione del vescovo di Nizza, ben noto già per altri precedenti, e sul quale, a quanto sembra, dee ricadere la responsabilità dell'avvenuto. Però le spiegazioni date dal ministro dell'interno e dal ministro di grazia e giustizia, e le osservazioni di altri deputati, scongiurarono per ora la procella che si addensava sul capo a quel monsignore, e gli valsero una dilazion di sentenza sino a che maggiori ragguagli meglio abbiano chiarito quei fatti.

Intanto quella discussione mise in evidenza una lacuna della nostra legislazione. Gli è cioè ingiusto certamente ed assurdo il pretendere che il clero cattolico presti l'ufficio suo e renda gli onori funebri a persone che professino una diversa religione, o ripudiino i doveri e i riti del cattolicismo. Questa non sarebbe più tolleranza, bensì confusione e anarchia. Ma d'altra parte non è men vero che le salme dei defunti vogliono essere sepolte, nè comunque sepolte, ma con quelle esterne dimostrazioni che il rispetto verso chi più non è, e la pubblica decenza richieggono. E per togliere questo conflitto ed evitare inconvenienti che nuocono all'ordine pubblico non meno che alla religione, non v'ha altro mezzo fuor quello dell'intervento dell'autorità civile, in quanto spetta gli ultimi officii da rendersi ai trapassati, in guisa che essa o concorra colla Chiesa, o la supplisca, siccome in tutti i paesi colti generalmente si pratica. Laonde censuri la Camera, altamente censuri la condotta del vescovo di Nizza, se questi fu veramente colpevole; ma qui non s'arresti e provveda a supplire a questa lacuna della nostra legislazione, la quale è in generale molto imperfetta per quanto concerne i rapporti dello Stato colla Chiesa. Del che un altro esempio porgeva in quella stessa tornata la petizione di un tale, chiedente alla Camera di ottenergli dalla curia la fede di stato libero che questa gli nega. Tale domanda potè sembrar singolare, e suscitò di fatti una lunga ilarità fra gli onorevoli deputati. Ma tuttavia la stranezza della richiesta, più che al cervello di chi la fece, vuole attribuirsi ai difetti delle nostre leggi. Per un sentimento che fu lodevole, ma che non si trova ora più in armonia colle attuali nostre condizioni, e in forza di circostanze, ora interamente cessate, parve bene di assoggettare il matrimonio alle leggi ecclesiastiche, in quanto concerne le condizioni di sua celebrazione e validità. E di qui gravi inconvenienti, dei quali accenneremo sol uno che si riferisce a quella petizione. Il Codice civile vieta ogni ricerca sulla paternità; quindi innanzi al foro civile non è ammissibile nessuna domanda tendente a constatarla, meno le eccezioni previste dal Codice stesso. Invece la curia le ammette, cosicchè quel medesimo, contro il quale la legge civile vieta si intenti veruna azione per causa di paternità, può invece venire dalla curia costretto a sposare o a dotare colei che si dice da lui incinta, se egli non prova la sua innocenza. Nè questa è la sola contraddizione, il solo conflitto che nasca da questa improvvida confusione dei due poteri; laonde sarebbe a desiderarsi che la Camera non ripudiasse così leggermente certe domande, ma cercasse invece di meglio penetrarsene; e sovrattutto sarebbe a desiderarsi che la nostra legislazione in quanto determina i reciproci rapporti fra la Chiesa e lo Stato, fosse interamente riformata, d'accordo colla santa Sede, cosicchè separate finalmente nel loro esercizio le due potestà civile e spirituale, siccome sono distinte nei loro principii, e diverse nella loro indole, si lasciasse bensì a Dio quello che è di Dio, ma si rendesse anche a Cesare quel che è di Cesare.

Varii progetti di legge furono presentati, che saranno fra non molto discussi nel Parlamento.

Parecchie proposte eziandio vennero fatte, e frà queste rammentiamo con ispeciale soddisfazione quella del signor Ravina, tendente a far riconoscere dal nostro Governo la indipendenza della Sicilia. Proposta troppo ragionevole e giusta perchè non debba destare la simpatia universale. La politica liberale non ammette cavillose e sofistiche distinzioni; ciò che è vero una volta, lo è sempre e dappertutto e per tutti. Abbiamo riconosciuta ai Lombardi, abbiamo invocata per noi medesimi la *sovranità del popolo*, é conseguenza inevitabile di questo principio debb'essere la ricognizione della indipendenza della Sicilia. Che sia il voto di quei fortissimi isolani la indipendenza dal Re bombardatore, lo hanno detto i rivi di sangue sparsi per conquistarla, indipendenza tanto più sacra appunto e da rispettarsi, in quanto che l'hanno con sì gravi e dolorosi sacrifizii conseguita.

Ferdinando è impossibile in Sicilia, come sarà fra breve impossibile anche a Napoli. La nazione Siciliana, per mezzo del suo Parlamento, lo dichiarò irrevocabilmente decaduto dal trono siculo. La Sicilia ha un Governo legittimamente costituito; Governo nato dalla volontà del popolo, consacrato dal più eroico patriottismo. I Siciliani hanno certamente un diritto eguale a quello che riconoscemmo ai Lombardi, ai Francesi, di mutare la forma di Governo, dacchè il Principe che li reggeva, si è col proprio fatto mostrato indegno di regnar più oltre su di loro, ed ha, coi cadaveri delle vittime uccise dalle sue artiglierie e dai suoi infami satelliti innalzato fra sè e loro una barriera omai insuperabile. Non si potrebbe impertanto senza contraddizione ed ingiustizia ricusar di riconoscere la indipendenza di quel generoso popolo, e speriamo che il nostro Governo non frapporrà indugi a farlo.

Una modificazione però ci sembra necessaria alla proposta del sig. Ravina. Egli vorrebbe, se non c'inganniamo, che si apponesse a questo riconoscimento la condizione che eglino si uniscano all'Italia nel modo e nel tempo che giudicheranno più opportuno.

Questa condizione ne pare, sotto un certo rispetto, ingiusta; certamente poi essa è inutile. Riconoscendo l'indipendenza dei Siciliani, facciamo noi forse loro una concessione? O non adempiamo piuttosto ad un semplice dovere? Il diritto che essi hanno all'indipendenza è forse vincolato verso noi a qualche obbligo speciale? Il sig. Ravina nol pensa certamente; anch'esso crede che i Siculi sono indipendenti, perchè l'indipendenza è diritto ingenito, imprescrittibile delle nazioni; diritto che può venir disconosciuto, violato, conculcato; ma che pur sempre dura ed esiste, nè mai si può in nessuna guisa perdere. Noi non possiamo adunque riconoscere condizionalmente la indipendenza dei Siciliani, ma la dobbiam riconoscere puramente, semplicemente. Inoltre egli è evidente che non potrebbe avere nessuna efficacia la apposizione di questa condizione.

I Siciliani si uniranno certamente all'Italia, perchè sanno che Sicilia è Italia, sanno che Italia non può sperare di sorgere a quei destini che il cielo le ha maturati, e che Pio IX e Carlo Alberto le stanno assicurando, se non per mezzo dell'unione, dell'accordo, dell'armonia fra tutte le sue parti. Si uniranno perchè l'interesse generale d'Italia e l'utile medesimo della Sicilia lo vogliono; ma non perchè di questa unione facciasi per noi la condizione del riconoscimento della loro indipendenza. Che anzi ad agevolare questa unione, gioverà assai più il non apporre condizioni di sorta, e il mostrare la più larga fiducia nel senno politico e nei generosi sentimenti di quei magnanimi, che primi insegnarono agli Italiani, come si conquisti la libertà, quand'essa è disconosciuta. O forse il sig. Ravina non volle parlare di una vera e formale condizione, ma piuttosto di un voto che accompagnasse l'atto di riconoscimento, cosicchè questo venisse formolato od operato in guisa, da mostrare il vivissimo desiderio che tutti abbiamo di veder la Sicilia congiungere con forti nodi le sue sorti a quella d'Italia. E se tale fu l'intenzione dell'onorevole deputato, nessuno, speriamo, avravvi, il quale non gli faccia plauso e non si unisca di cuore a lui, per ottenere in questa forma, dal nostro Governo, un atto che sarà un nuovo e non piccolo passo verso quella nobile e santa meta che è oramai il sospiro d'ogni buon italiano.

P. C. BOGGIO.

* * *

DOCUMENTI PUBBLICATI DAL *PENSIERO ITALIANO* INTORNO AI FATTI DELLA LUNIGIANA.

PRIMO

Torino, il 4 giugno 1848.

« L'indegnazione che codesta popolazione provò nell'essere informata degli oltraggi fatti al glorioso nostro vessillo dai soldati civici toscani che a forza e contro il volere degli abitanti occuparono i comuni della Lunigiana ex-Estense, è una prova novella del suo affetto e della sua lealtà alla corona di Sardegna, ma non deve irrompere in dimostrazioni contro la persona del gran Duca, nè contro il suo governo o la sua bandiera, giacchè dal ministero delle relazioni estere si diede ordine al R. Inviato in Firenze di chieder conto della violenta incorporazione dei comuni suddetti, degli oltraggi commessi contro lo stemma, e delle villanie proferite contro il nostro augusto Sovrano dalla soldatesca toscana. Quindi i Sarzanesi devono riposare nel ministero che saprà ottenere la dovuta riparazione.

« Ad oggetto poi d'impedire che quei comuni esacerbati contro i Toscani non diano di piglio alle armi e comincino una guerra fratricida, si è scritto acciò da Modena si mandi un forte distaccamento di R. Truppe acciò abbia ad occuparli e tutelarli contro ogni men che giusta pretesa.

« Io ho fiducia che quest'energico provvedimento, il quale sarà, previe le necessarie disposizioni, mandato ad effetto, soddisfarà ad un tempo ai voti di quei comuni e tranquillerà i Sarzanesi.

« Intanto prego V. S. Ill.ma di usare di tutta la sua influenza presso quelli e questi, non meno che presso i lunigiani, acciò non ismentiscano quella fama di moderati e di buoni, che seppero acquistarsi, tranquillandosi e confidando nel R. Governo che sa e può far rispettare i suoi sudditi antichi e nuovi. »

Il ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI.

SECONDO

Il regio delegato toscano nella provincia di Lunigiana.

« Vista la sovrana risoluzione del 12 maggio cadente, che riunisce la Lunigiana al granducato:

« Vista la ministeriale di S. E. il ministro dell'interno del dì 25 maggio detto:

« Considerando che il governo provvisorio della comunità di Aulla fece atto di dedizione alla Toscana, e perciò non era di poi lecito ad alcune delle sezioni che la compongono, e specialmente alle sezioni di Olivola, Bibola e Pallerone di separarsi arbitrariamente dalla detta loro comunità, di stabilire un proprio governo provvisorio, e di disporre della propria sorte politica liberamente, e come tuttora si trovassero in uno stato d'indipendenza.

« Delibera:

« Art. 1. È sciolto il governo provvisorio che erasi stabilito nel paese di Olivola e di Pallerone.

« Art. 2. Del territorio delle tre summentovate sezioni di Olivola, Bibola e Pallerone, non che d'ogni altra che siasi separata illegittimamente dalla comunità di Aulla, e che viene occupata dalla forza pubblica, è preso formal possesso a nome di S. A. R. il granduca di Toscana.

« Art. 3. Ogni e qualunque resistenza ed opposizione sarà rimossa nei modi permessi dalla legge.

« Art. 4. I resistenti ed i perturbatori verranno arrestati e tradotti avanti il tribunale competente.

« Art. 5. Provvisoriamente e fino a nuove superiori disposizioni, dovranno le preallegate sezioni proseguire a dipendere dalla comunità e giusdicenza di Aulla.

« Fatto li 30 maggio 1848.

« *Il R. delegato*— Firmato SABATINI. »

TERZO

Adesivamente alla richiesta fattami da alcuni cittadini genovesi, mi sono fatto sollecito d'interpellare il mio R. governo su quanto leggevasi nel num. 109 del *Pensiero Italiano* in data del 3 corrente, intorno agli affari lunigianesi; ed ecco la risposta ministeriale, che ne ho riportato, e che prego la S. V. Ill.ma a voler inserire nel suddetto giornale, anche a soddisfazione del pubblico.

« Avvenuta la spontanea dedizione di quelle provincie, e decretata già dal governo granducale la loro aggregazione alla Toscana, alcuni perturbatori della pubblica tranquillità cominciarono a tumultuare segnatamente a Ponte Bosio e Pallerone, e inalberarono bandiera piemontese. Il delegato del governo toscano posto nell'obbligo di far rispettare il voto di quelle popolazioni, le quali pressochè unanimemente si erano pronunziate per l'unione con la Toscana, e di ristabilire la quiete pubblica, turbata da pochi faziosi, si recò con piccola forza su i luoghi summentovati. Interpellò i governi provvisorii che si erano ivi costituiti, sul fatto della bandiera Sarda da loro inalberata, e n'ebbe in risposta ch'essi non godevano è vero per allora della protezione piemontese, ma che speravano però sarebbe loro accordata. Constatato in tal modo, che l'innalzamento di questa bandiera era un fatto intieramente arbitrario, e nient'altro che un abuso che della medesima si faceva, col fine di coonestare una sedizione, il delegato toscano dette ordine, ch'essa venisse abbassata; ma per rispetto della medesima, della nazione e del sovrano ch'essa rappresentava, fu accompagnato il di lei abbassamento da tutti gli onori militari. »

Questa essendo la genuina esposizione di quei fatti, io debbo protestare per parte del R. mio governo, il quale me l'ordina « che tutto quel più che si leggeva nel *Pensiero Italiano* è assolutamente falso e calunnioso. »

E qui inerendo all'invito fattomi dal comando superiore toscano nella Lunigiana, prego V. S. Ill.ma a volersi compiacere d'inserire nel di lei giornale la seguente dichiarazione degli uffiziali tanto civici che della truppa di linea, non che d'alcuni subalterni.

« Noi sottoscritti dichiariamo, che quanto è scritto nell'articolo firmato De Ambrosii in data del 31 maggio, inserito nel giornale il *Pensiero Italiano*, num. 109, del dì 5 giugno corrente è intieramente falso e calunnioso; diamo però del vile e del calunniatore al detto De Ambrosii, e siamo pronti a rispondere della presente nostra dichiarazione. »

Pontremoli li 7 giugno 1848. (*seguono le firme*).

Profitto dell'opportunità per offrirle, ecc.

Dev.mo obbl.mo servitore
N. CECCONI, *Console Toscano*.

STUDI SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

II.

Rispetto alla legge.

Il rispetto alla legge è uno dei tratti caratteristici della razza anglo-sassone. Gli sciami usciti dalla Gran Brettagna l'hanno trasportato in America ove, sotto gli auspicii di una vera libertà, fece ciò che faranno sempre i buoni sentimenti e le buone instituzioni, si fortificò ed aggrandì.

Credo tuttavia di dover fare un'osservazione, parlandosi dell'amor delle leggi che hanno gli Anglo-Americani, parliamo dello spirito generale di questa nazione manifestatosi nei fatti più numerosi ed importanti. Dico che la nazione americana ama la legge! non che in tutti gli Stati la si ami con la stessa forza e discrezione. L'amor della legge nel Massachussets è superiore in più modi a quello che osservo nella Pensilvania, e così altrove. Non è che non s'incontrino quà e là degl'imbroglioni. Havvene e avravvene dovunque, ma in America essi sono imbrigliati dalla vigilanza e dall'energia del sentimento pubblico. Vide anzi l'America appena costituita un ambizioso Aaron Burr, dispiacente di non essere stato creato presidente, tentar di formare un impero indipendente negli Stati stessi della repubblica. Ma quest'esempio è unico, e il Burr dovè comparire innanzi ai tribunali come cospiratore (fu rilasciato per mancanza di prove sufficienti). Non contesto la legge di Lynch, codice spacciativo delle frontiere, che s'improvvisa a seconda dei casi, e di cui si volle introdurre altrove il procedimento sommario, nè gli eccessi che in alcuni tempi afflissero delle grandi città e si propagavano come un incendio od un'epidemia, come si vide sulla linea settentrionale nel 1835. Riconosco ancora che l'estremo sviluppo del sistema elettivo diede origine in America ad una razza di demagoghi sempre pronti ad andar a versi a' pregiudizi popolari ed alle passioni della moltitudine. Questi vili piaggiatori, pericolosi nemici della libertà, esercitano talvolta grande influenza. Dal 1795 al 1796 e dopo il 1833, durante la seconda presidenza del Jackson, si potè temere che non pervertissero lo spirito nazionale. Ma non è necessario il far vedere che nulla ha di perfetto sulla terra, massime in politica. L'eccezione non inferma la regola, anzi la conferma. Esaminiamo il più glorioso atto degli Stati uniti, il compimento della loro indipendenza. Ecco come si comportano per rapporto alla legge.

Dal 1765 le colonie inglesi dell'America boreale ebbero a lagnarsi gravemente della metropoli. Da lungo tempo esse godevano degli attributi della libertà e dei beneficii del sistema rappresentativo. Ognuna di esse aveva il suo corpo legislativo che votava i tributi e le spese. Trattati da uomini liberi, essi erano superbi di far parte di un grande impero. Ma in seguito ai grandi successi ottenuti sulla Francia e dalla Spagna e consecrati dal trattato del 1763, la Corona inorgoglita credè che tutto le fosse permesso. Si volle che le colonie soggiacessero ad imposizioni senza averle votate: si volle estendere sopra di esse in tutti i casi possibili l'autorità del parlamento. Infatti un atto del parlamento dei 29 settembre 1764 impose in America un tributo su diversi prodotti. L'anno seguente si promulgò una legge per cui ogni contratto si dovesse stendere su carta bollata. A questa nuova l'America si sdegna. La resistenza è unanime, ma secondo le forme legali: si rivendicano i diritti, ma non si saccheggiano le case dei governatori, rappresentanti della metropoli, nè s'intimoriscono i legislatori. Delegati delle colonie si riuniscono per concertare una lagnanza. Ne risulta una petizione ed una dichiara di diritti. L'opinione seconda le colonie inglesi e la legge sulla carta bollata vien rivocata: sfortunatamente i consiglieri della metropoli nuovamente hanno le vertigini, e nel 1767 un atto del parlamento aggrava di un dazio l'introduzione nelle colonie di diverse merci e massime il tè. Nuova resistenza legale, nuova violenta reazione della metropoli. Il congresso si riunisce nuovamente per non più separarsi. Non volevano tuttavia inimicarsi colla metropoli, ma soltanto reclamare dritti imperscrittibili, rimasti fino allora illesi. Ai 19 aprile 1775 il sangue scorre a Lexington presso Boston: i soldati inglesi sono gli aggressori ed hanno la peggio. Si vien nuovamente a trattative. Se il parlamento si fosse arreso allora ai consigli di lord Chatam, la rottura non sarebbe accaduta: ma invece persistettero nel sistema di rigore. S'impegna la lotta. Si combatte a' 10 maggio a Ticonderoga, a' 17 giugno a Bunker-hill: tuttavia solo agli 8 giugno dell'anno seguente, le ostilità divenute generali ed ogni conciliazione impossibile, si propone l'indipendenza, e la celebre dichiara che l'annunzia al mondo non è vinta che ai 4 luglio.

Vedesi quanto gli Americani si mostrarono attaccati alla legge, e quanta lentezza ebbevi prima che adoperassero contro l'autorità stabilita. Si prendono contro loro arbitrarie misure, ed essi non oppongono che quanto è permesso dalla legge. S'impegnano per esempio ad astenersi da ogni merce inglese, finchè non si sia loro resa giustizia. Avevano certamente diritto, e s'imponevano essi stessi una pena. Solo, quando malgrado loro sono posti nel caso di legittima difesa, non fanno nulla che dopo di aver deliberato inspirati dalla legge, ed ogni volta si arrestano esattamente al punto che vollero, il che è facile quando si prende il limite nella legge, impossibile quando si prende nella passione. Finchè, assaliti a Lexington, hanno a proteggersi da se stessi, non vedo commettersi da loro che un atto di violenza, e questo ancora è tutto locale e non diretto contro il principio dell'autorità o contro le persone.

Intendo l'esecuzione che si fece contro il tè della compagnia inglese delle Indie nel porto di Boston nel 1773. Non volevasi consumar del tè sinchè il parlamento persisteva nel colpirlo di un diritto nelle colonie. Tuttavia nel 1773 la compagnia delle Indie potè, in seguito ad un atto speciale del parlamento, offrirne a buonissimo mercato alle province dell'America boreale, e ne spedì a Nuova-York, a Filadelfia, a Boston. Ne' due primi di questi porti il pubblico unanime fece tornar indietro le navi. A Boston gli abitanti vollero che i bastimenti spiegassero le vele: ma per caso o per eccezione, il tè era consegnato a parenti dell'Hutchinson, governatore regio, e i consegnanti non vollero udir ragione. Uno stormo di cittadini travestiti da Indiani, portasi allora a bordo dei bastimenti, e colla più gran flemma gettano in mare 342 casse di tè, senza che altro danno si rechi ai bastimenti, senza che si colpisca alcuno dell'equipaggio.

Domandisi ora perchè la rivoluzione dell'indipendenza americana fondò un ordine di cose così solido! Fra le cause che produssero questo felice risultamento, niuna ebbe tanta influenza quanto il gran rispetto della legge che avevano i capi del movimento e che la popolazione imitò. Lo Stato americano nasceva sotto una costellazione favorevole che ne guarentiva il più prospero destino. Gli stabilimenti politici sentono, sinchè sussistono, gli effetti delle circostanze che accompagnarono la loro nascita. Quando più tardi riuniti in congresso o costituiti in governo i Washington, i Franklin, gli Adams, gli Hamilton, i Madisson, i Carroll, i Livingston, i Jefferson e venti altri reclamavano l'ubbidienza alle leggi della nuova repubblica, e il rispetto per l'autorità legalmente eletta, nessuno aveva il diritto di diriger loro queste tremende parole: «Voi avete insegnato sistematicamente il disprezzo della legge stabilita: voi avete deliberatamente dato l'esempio di violarla: l'autorità costituita voi avete professato di abbandonarla all'odio e al ridicolo. E in qual modo vi siete voi procacciata una fama ed uno stato se non con azioni simili a quelle che ora qualificate come sovversive? Voi padroni, voi abborrite ora dalla violenza, dal disordine, dall'insurrezione. Perchè gli approvavate voi quando altri occupava il potere e voi tentavate carpirglielo? » Volgiamoci alla Francia: lasciamo gli evenimenti contemporanei: il tempo di giudicarli non è ancor giunto: risaliamo alla prima rivoluzione. Perchè la sommossa e la violenza rovesciano successivamente tanti governi? Perchè a niuno d'essi aveva presieduto il rispetto alla legge. La rivoluzione sarà dunque, diceva uno degli uomini più illustri di quel tempo, come Saturno che un dopo l'altro divorava tutti i suoi figli? Ahimè! nulla accadeva a questi illustri figli ch'essi stessi non avessero preparato. Essi stessi eransi dati in preda al mostro quando avevano operato in alcuna di quelle giornate in cui la forza brutale erasi levata contro la legge e la conculcava. La legge è nostra comune proteggitrice, e la libertà non ha altro scudo che il rispetto alla legge. Quando invocarono la libertà affinchè li difendesse, la libertà non rispose: essi l'avevano disarmata e costretta a fuggire.

Niente ha di più comune negli Stati Uniti che le mutazioni di costituzione negli Stati. Gli atti costituzionali sono particolarizzati, e la sperienza, il progresso delle idee, lo stesso amore del cangiamento, fanno che si prova assai sovente il desiderio di modificar la costituzione. La stessa costituzione federale fu in parte mutata. Tuttavia queste mutazioni non furono mai suggerite dall'ira od imposte dall'insurrezione. Il caso stesso in cui si vorrebbe un nuovo patto costituzionale è previsto dalla costituzione: sono prescritte minutamente le forme a seguire: sono concepite in modo che l'operazione si faccia con maturità, e furono sempre rigorosamente osservate. Ordinariamente questo assunto si affida ad una convenzione specialmente eletta e quasi dovunque l'opera della convenzione deve, per acquistar la forza di costituzione, aver ricevuta l'approvazione del popolo regolarmente consultato nelle assemblee elettorali.

Affinchè un'emendazione sia introdotta nella costituzione federale, fa d'uopo in prima che si sia vinta nelle due Camere del congresso, almeno alla maggioranza di due terzi, o che i corpi legislativi di due terzi degli Stati abbiano chiesta la convocazione di una convenzione generale a questo scopo, e che questa l'abbia approvata. In ambi i casi è necessario che l'emendazione sia ratificata nei tre quarti degli Stati dai corpi legislativi o da una convenzione speciale. Tuttavia è interdetto di emendare altrimenti che all'unanimità l'articolo che attribuisce a tutti gli Stati una rappresentazione eguale nel Senato dell'unione. Dodici emendazioni furono così approvate in tre volte. Esse tendono specialmente a guarentire meglio la libertà individuale, la libertà di domicilio, la libertà di stampa e di parola, la libertà di riunione, il giudizio per giurì, ad accrescere l'indipendenza degli Stati per rapporto all'unione e a togliere le difficoltà in ciò che concerne l'elezione del presidente.

Il popolo! Questa parola per un Americano rappresenta la nazione esprimente la sua opinione secondo le forme consacrate dalla legge esistente, o rappresentata dalle Camere legalmente elette. Nelle floride contrade che si stendono sulle due pendici della lunga catena degli Allegani, e quindi a traverso l'Ohio, il Mississipì e il Missurì, sino alla catena delle Ande, e quindi ancora sino all'Oceano pacifico, voi non troverete alcuno che qualifichi come popolo sovrano una moltitudine, per quanto numerosa ella sia, che con fucili o senza imprenda di modificare la costituzione, e d'imporre la sua volontà ai rappresentanti costituiti secondo la legge. Il nome che le si dà invariabilmente in simile caso è *mob* (bordaglia) essenzialmente poco rispettoso.

Ed ancorchè il tentativo avesse fortunato esito, vi sarebbe ricorso contro di esso. Se in fatti la costituzione di uno Stato fosse violentemente atterrata, i corpi legislativi locali o il potere esecutivo dello Stato potrebbero reclamare l'assistenza del Governo federale, e il presidente metterebbe allora in marcia le truppe federali, o convocherebbe la milizia (guardia nazionale) degli Stati vicini, per vendicar la maestà della legge offesa. Quanto alla costituzione federale non esistono i mezzi di alterarla violentemente. L'armata federale è impercettibile ed è lontana. Il congresso ed il presidente sono schermiti da un attentato o da una sommossa. Fatti accorti dai disordini ch'erano succeduti a Filadelfia, ove sedeva il congresso, durante la lotta dell'indipendenza, si sono stanziati in un distretto federale, lontani da ogni popolosa città, in una città che non può in nessun caso divenir vasta. Non v'ha una centralità forte che metta gli Stati nell'obbligazione di ubbidire ad ogni cenno di Washington. Gli Stati non sono punto, come i dipartimenti francesi, schiavi del telegrafo e del *Moniteur*, ma godono d'una vita propria, vita in tutta la sua pienezza.

Un tentativo fortunato a Washington attirerebbe d'ogni parte una forza immensa per ristabilire il regno delle leggi. Si potrebbe finalmente giudicare dalla corte suprema degli Stati Uniti, se avrebbe o no forza di legge ciò che si fosse votato in congresso, sotto i colpi di un branco di faziosi: poichè la corte suprema ha fra le altre attribuzioni quella di esser custode della costituzione. Si può deferire le leggi, ed essa può pronunziare se siano costituzionali o no. È un tratto particolare degli Stati Uniti.

Non havvi che un esempio di tentativo violento contro la costituzione di uno Stato. Nel 1842 il piccolo Stato di Rhode-Island viveva ancora sotto il reggimento che la corona gli aveva donato anticamente. La carta segnata da Carlo II nel 1663 era la sua costituzione. Era essa liberale secondo i tempi in cui era stata dettata: ma certo molto meno che non quelle nate un secolo e mezzo più tardi.

Molte persone avvisarono di riformarla. Un avvocato di Providence, nomato Dorr, da opponente si fece in breve tempo fazioso. Convoca delle Assemblee primarie, e fa eleggere una Camera di rappresentanti, un Senato. Nominasi pure un primo magistrato dello Stato, ed a se stesso fa aggiudicare quell'onore. Organizza finalmente fra' suoi aderenti una forza armata, a fine di afforzare la sua potenza colle baionette. Tuttavia il Governo regolare sta saldo, convoca la milizia, e si marcia contro il Governo intruso del Dorr, che vien disperso senza effusione di sangue. Il preteso governatore è tradotto in giustizia come colpevole di alto tradimento, e condannato dal giurì a prigione perpetua. Tuttavia le autorità stabilite temono un momento che non venga lor fatto di comprimere la sedizione. Perciò il governatore appella al presidente, che era allora il Tyler. Questi che si mostrò pur sempre geloso della sua popolarità, apprestavasi ad adoperare giusta la costituzione federale, quando l'arresto del Dorr ne lo dispensò. Nel caso in cui il Dorr avesse riuscito, quand'anche nove decimi della popolazione fossero stati a lui favorevoli, il presidente avrebbe pur sempre dovuto restituir nel potere l'antico governatore e l'antico corpo legislativo.

Prova del rispetto alla legge negli Stati Uniti è la mancanza assoluta di forza armata attorno ai governi e alle camere. Non v'ha corpo di guardia, neppure una sentinella alla porta del presidente, nè a quella del congresso o di alcun ministro. La legge veglia su loro, come una misteriosa e inflessibile provvidenza, e dietro la legge la città. La stessa cosa vedesi nella capitale di ogni Stato, pei governatori, le due camere, i principali ufficiali e anche le banche depositarie della fortuna dei cittadini. La maestà delle leggi protegge tutti. Al nome delle leggi tutto s'inclina. La stessa persona del primo magistrato dell'unione è oggetto di grandi riguardi. Nei momenti in cui la passione è eccitata la polemica contro il presidente diviene assai viva; ma anche allora quando si mostra o viaggia non trova che omaggi. I corpi costituiti dello Stato, che non dipendono menomamente da lui, e i cittadini individualmente senza distinzione di opinione l'accolgono magnificamente: chè si festeggia e saluta in lui l'autorità legale, l'eletto secondo la legge. Fra le dieci persone che sinora si sono assise sul seggiolone del presidente, una sola fu insultata personalmente, e fu anzi due volte e certo, non fu il meno famoso presidente, il generale Jackson. Ma dei due uomini che osarono oltraggiare il primo magistrato dell'Unione, l'uno era pazzo affatto, e l'altro quasi. Ivi è strettamente applicata la finzione secondo cui si chiudono in uno spedale di pazzi coloro che attentano alla vita del sovrano.

Se facesse d'uopo far risaltare con nuovi esempli la differenza che ha tra gli Americani e i Francesi, come questi furono sinora, potrei cercare come gli Americani si sarebbero comportati nella crisi del 1814, nel 1830 e nel 1848. Nel 1814, il Senato conservatore composto di Americani, non avrebbe deposto il gigante allora lontano, ma combattente come un leone. Non avrebbe deliberato contro l'eletto della nazione, fra baionette straniere. Forse esso avrebbe appena deliberato se si dovesse concertare col corpo legislativo per trattare coll'imperatore, affinchè il re di Roma succedesse a Napoleone I. Nel 1830, le lagnanze della nazione erano positive, la Carta oltraggiosamente violata: gli Americani si sarebbero sollevati come noi al grido di *viva la Carta*. Ma vincitori (chiediamo perdono alla memoria del Lafayette) si sarebbero ricordati della Carta. Nel 1848... . Ma no, lasciamo in disparte questi evenimenti ancor palpitanti: senza insistere d'avantaggio, ciò che precede autorizza abbastanza la conclusione seguente:

Riguardo alla legge, noi abbiamo sin qui tenuto un modo diverso affatto da quello degli Americani. Non havvi tuttavia transazione a fare: o noi rinunziamo al nostro per adottare il loro, o dovremo rinunciare alla libertà.

* * *

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Dal Quartier Generale principale di Gazzoli 10 giugno 1848.

S. M. avendo determinato di cacciare il nemico anche da Rivoli, ove dicevasi forte per numero, la natura dei luoghi e le opere eseguitesi, ne dava il carico al luogotenente generale cav. de Sonnaz, comandante il secondo corpo dell'armata.

Questi vi destinava tre brigate della quarta e terza divisione, l'artiglieria occorrente, il primo battaglione Bersaglieri, e i volontari piacentini e pavesi.

Le truppe collocate sin da ieri a Sega, Colmasino, Cavaion e Costermano si moveano stamane per tempo onde attaccare di fronte e di fianco le formidabili posizioni del nemico.

All'appressarsi dei primi tiragliatori indietreggiarono frettolose le retroguardie tedesche, rimaste soltanto per coprire la ritirata incominciata verso ieri sera, e seguita nella notte dalle truppe tutte.

Prima delle ore 10, Caprino, Rivoli e dintorni erano occupati dai nostri, ed i Bersaglieri ed alcuni pezzi d'artiglieria in posizione onde molestare col loro fuoco gli ultimi corpi nemici in ritardo sullo stradale da Verona a Trento.

La quarta divisione già era diretta da S. A. R. il Duca di Genova, ed aveva l'incarico occupando le alture di Pesina, Boi e Caprino di torre ogni via di scampo al nemico.

Il Re che nel dì precedente aveva recato il suo quartier generale a Garda, volle seguire, frammezzo alle colonne di Piemonte e Pinerolo queste mosse, che costrinsero l'avversario a ritirarsi senza nemmeno tentare la sorte delle armi.

Vantaggio però non lieve si ottenne, poichè il nemico fu respinto a distanza dalla nostra ala sinistra; Rivoli è ora occupato dalle regie truppe, e gli abitanti dei molti villaggi che vi sono all'intorno possono far ritorno alle loro case da cui le truppe nemiche avevano tolti pressochè tutti i mobili, ferramenta ed attrezzi onde valersene per costruire ben molte e molte barricate ed ogni maniera di difesa, e formare i vari loro campi tra Rivoli e Caprino.

SALASCO.

MILANO (10 *giugno*). — Oggi colla corsa delle ore 5 pomeridiane partiva sulla strada ferrata di Treviglio per raggiungere l'esercito una compagnia di carabinieri volontarii, i quali con animo italiano vogliono esporre la loro vita assieme ai tanti altri generosi fratelli per difendere la santa causa della nostra libertà. Gran numero delle guardie nazionali, con due bande musicali a capo, accompagnarono alla stazione quel nobile drappello, cui facevan seguito eleganti cocchii con più eleganti signore.

VENEZIA (7 *giugno, ore* 5 *pom.*). — Un aiutante del generale Armandi, presidente del comitato di guerra, ha fatto oggi il seguente rapporto intorno all'arrivo delle truppe austriache a Montagnana:

« Appena giunto in Padova, mi sono recato al comitato di difesa, ed ho raccolto le seguenti notizie, che tengonsi ufficiali, perchè comunicate dal comitato distrettuale di Este, alle ore 7 pomeridiane di ieri, e confermate con più minuto ragguaglio da due esploratori, spediti a Montagnana e tornati ad un'ora dopo mezzanotte.

« Alle 6 antimeridiane di ieri giunsero in Montagnana 6 ulani e 40 cavalleggieri Lichtenstein, per fare gli alloggi dello stato maggiore. L'ufficiale che comandava il distaccamento ordinò tosto la sospensione del suono delle campane ed anche dell'orologio. Sulle ore 2 pomeridiane sopraggiunsero 600 uomini di cavalleria di vari corpi, collo stato maggiore. Radetzky alloggiò con Schwartzemberg alla posta dei cavalli; il generale D'Aspre al palazzo Pisani, ora Splendori; Ernesto e Sigismondo d'Austria presero alloggio in casa Foratti; Thurn-Taxis al Paradiso; Walmoden da Malvezzi.

« Oltre i suddetti cavalleggieri, giunsero poco stante 6300 uomini circa d'infanteria, del reggimento Sigismondo Herbert cacciatori, due battaglioni di Croati ed Ungheresi, de' quali 3000 circa furono inviati a Poiana Maggiore, aggiungendovi 300 uomini di cavalleria, 6 cannoni e vari forgoni, carichi di viveri e di vino, tirati da bovi.

La cavalleria prese accampamento sui prati detti *Le Motte*, fuori di porta Vicenza, ove si collocarono altresì 6 pezzi di cannone da campagna, ma del calibro maggiore. L'infanteria fu disposta nelle fosse sotto le mura del paese da tramontana a levante, presso porta Padova. Sull'imbrunire arrivò altra truppa austriaca, che si mise a campo poco lungi da Montagnana, e questo contingente si fa ammontare in complesso a 13 in 14,000 uomini. L'armata è in pieno disordine; i cavalli sono sfiniti per disagio e fame; anche i soldati mostrano di essere assai stanchi; 2000 uomini, parte cacciatori, parte bersaglieri sono Italiani. L'artiglieria è di 40 bocche da fuoco; i posti avanzati furono stanziati lungo la strada che mette a Poiana, nè trovansi scolte nelle vicinanze di Montagnana ed entro il paese, tranne quelle poste alle case ove abitano i generali, i principi e lo stato maggiore. Gli esploratori riferiscono di avere veduti sei generali uniti insieme; non essere però tra costoro D'Aspre, che stavasi in casa con altri ufficiali. L'artiglieria è tutta quanta collocata alla porta del Frassine, e l'accampamento stendesi da Montagnana a Bevilacqua. (*Lib. Ital.*).

—Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze*:

Ci affrettiamo a pubblicare la seguente lettera del maggiore prof. Mossotti a S. E. il Ministro dell'Interno, e l'annesso stato del Battaglione Universitario.

Eccellenza,

La sua ministeriale del 3 corrente, nella quale l'E. V. comparte giuste lodi all'intrepido valore, di cui fece prova il battaglione Universitario nella memoranda giornata del 29 maggio è stata a me cagione di sommo conforto, ed è riuscita del pari carissima a tutti i nostri giovani militari, cui ne ho data conoscenza in un Ordine del Giorno, e che la hanno riguardata siccome la più gloriosa ricompensa che dar si potesse al loro coraggio. Di essa adunque io porgo a V. E. le debite grazie non solo in mio proprio nome, ma in nome ancora dell'intero nostro battaglione, del quale io intesi indicare le perdite, sostenute in quel duro conflitto, al Regio Governo per una nota trasmessa fin dal giorno susseguente al Supremo Comando della Spedizione Toscana. Ma quella nota essendo lungi allora dall'essere esatta per la poca certezza che si aveva intorno alla sorte di gran parte de' militi mancanti all'appello, ed avendo in seguito ricuperati parecchi de' nostri che si reputavano perduti, ed acquistate notizie positive su diversi altri, la nota che qui le invio può considerarsi siccome la più precisa che possa offrirsi delle nostre perdite, le quali se sono meno numerose di quelle che dapprima temevamo, sono però sempre tali che danno a divedere chiaramente con quale e quanto ardore la nostra gioventù siasi lanciata nel campo della gloria, e con quale e quanta intrepidezza abbia resistito a un nemico a noi di tanto superiore e per numero e per mezzi di offesa.

Da Brescia, ove domani si reca tutto l'esercito Toscano, non lascerò di comunicarle le ulteriori notizie che potranno giungermi sui militi di cui ignorasi per anco la sorte.

Intanto mi reco a sommo onore il rinnovarle l'assicurazione di verace e profonda stima colla quale sono

Dell'Eccellenza Vostra.,

Montechiaro, 5 giugno 1848.

L'*Alba* dei 9 pubblica la seguente lettera, diretta all'Incaricato di affari di Toscana a Milano, sig. prof. Matteucci.

VALLEGGIO (5 *giugno*). — « Ho scritto incontanente al maresciallo Radetzky, richiedendo di liberare sull'istante il sig. capitano Cipriani, aiutante di campo del generale De Laugier. Come avrò risposta ne ragguaglierò la S. V., accertandola fin d'ora che non tralascerò occasione per protestare contro la presa di quell'ufficiale e per richiedergli quando mi sia restituito.

FRANZINI.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 10 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

La seduta è aperta a un'ora e mezzo.

Il verbale dà luogo a una viva discussione, alla quale prendono parte i deputati Cassinis, Cadorna, Bixio, Valerio e Ravina.

Il deputato *Guglianetti* chiede la rettificazione di una frase, nella quale dicevasi avere il deputato *Siotto-Pintor* appoggiata la proposta *Guglianetti*, mentre invece quegli ne fece un'altra ben diversa.

Mediante questa rettificazione il verbale è approvato.

I deputati Rusca e Pozzo chiedono, l'uno sette e l'altro otto giorni di congedo, che sono loro accordati.

Quindi il *Relatore della Commissione delle petizioni* ha la parola per riferire sulle petizioni state presentate dopo l'ultima tornata della Camera.

Queste sono in numero di sei. — Nella prima le zitelle ricoverate nel R. Spedale di Carità, chiedono d'esser liberate dalle monache, dalle quali attualmente sono dirette.

Colla seconda un tale, che fatto gravida una fanciulla, ora vorrebbe ammogliarsi con un'altra, chiede alla Camera che gli ottenga dalla Curia la fede di stato libero, che questa nega di dargli, se non doti quella ragazza.

Nella terza un palafreniere in ritiro chiede aumento di pensione.

La quarta essendo anonima, il relatore non ne espone il contenuto.

Colla quinta chiedesi una forte diminuzione del dazio sulla esportazione dei bozzoli. — I deputati Albini, Ricotti e Farina appoggiandola come urgentissima, vien deciso che se ne riferirà nella prima tornata susseguente.

Nella sesta ed ultima molti cittadini di Casale domandano 1° la pronta e compiuta organizzazione della Guardia nazionale; 2° la distribuzione provvisoria dei fucili che sono nei magazzini militari di quella città; 3° il migliore assetto dei corpi di guardia.

Prende quindi la parola il deputato *Cornero* (padre), come relatore sulla petizione del causidico Castagna, il quale chiede si estenda anche al Consolato il disposto delle RR. PP. 1 marzo 1838, concernenti la migliore e più pronta spedizione delle cause. Il relatore appoggia vivamente questa petizione.

Il deputato *Corsi* parla anch'esso in favore di questa petizione. Dice, come non appena fu chiamato a presiedere il Consolato, fece subito, in forza dell'art. 7 delle citate RR. PP. compilar un regolamento per la spedizione appunto delle cause. Osserva che sebbene il Consolato debba cessare dal suo ufficio, quando attivato il nuovo Codice di Processura, i giudici delle cause commerciali siano scelti fra i Commercianti stessi, importa tuttavia il provvedere intanto alla migliore e più pronta spedizione delle cause; laonde appoggia le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

Il ministro di grazia e giustizia appoggia esso pure quelle conclusioni. —

Messe ai voti, sono approvate.

Ravina interpella il ministro dell'interno, asserendo che il non essersi ancora deciso se debbano i militi della Guardia nazionale portar l'elmo od il *sakò*, fu la causa che ne impedì finora la compiuta organizzazione (!).

Il ministro risponde, che non si volle nulla decidere prima di conoscere il voto dei militi stessi; che a tal fine appunto si apriron liste di sottoscrizioni; conosciuto il risultamento delle quali, si deciderà in conseguenza. Che intanto l'uso del *kepy* dee rimovere ogni difficoltà di questa natura.

Baralis prende in seguito la parola, e con un lungo discorso, nel quale abbondano forse più del bisogno i fioretti di lingua e le figure rettoriche, espone un fatto ultimamente succeduto a Nizza. — Narra che un tal Romani Mansueto, esule Piacentino, reduce dalla Spagna, ove erasi nel 1821 rifuggito, morì nell'ospedale di Nizza in seguito ad una caduta da un carro. Poco innanzi morisse, il rettore dell'ospedale lo invitò a confessarsi: rispose quell'infelice non sovvenirsi d'alcun peccato pel quale si richiedesse confessione; che del resto, se qualcuno ne avesse commesso, credeva d'averlo bastantemente espiato con ventisette anni di miseria e d'esiglio. Il vescovo, in seguito a questo suo rifiuto dei sacramenti, gli negò dapprima la sepoltura; il che saputosi da un amico del defunto, ufficiale della Guardia nazionale di Nizza, esso recossi dal vescovo, onde ottenere concedesse gli estremi onori alla salma di quel tapino. — Monsignore dopo lunga resistenza, conchiuse promettendo di farlo trasportare nella notte vegnente al cimitero. Ma poi non avendo tenuto la sua promessa, andarono all'ospedale alcune squadre della milizia, presero quel cadavere, e accompagnaronlo al cimitero. Quindi tornate in città, e seguitandole gran folla di gente, si fermò innanzi al palazzo del vescovo un attruppamento per regalarlo d'un *charivari* in tutte forme, con accompagnamento di proiettili, e staccata quindi l'arma vescovile e trascinatala prima a dileggio per le vie della città, l'arsero finalmente nel luogo dove sono le forche. — Io, soggiunse il deputato Baralis, io disapprovo certamente questo fatto; ma ad un tempo disapprovo eziandio la condotta del vescovo, la quale avrebbe potuto avere le più tristi, le più funeste conseguenze, se l'autorevole parola del governatore, accorso sul luogo del tumulto, non avesse calmati gli animi. Laonde propongo che la Camera 1. inviti il governo di S. M. a prendere le opportune misure, onde i nostri fratelli esuli in terra straniera ricevano i sussidii pecuniari necessari, onde possano ripatriare; 2. lo preghi inoltre a far allontanare monsignor vescovo da Nizza; 3. s'inseriscano nel processo verbale di quest'oggi alcune parole di lode alla Guardia nazionale di Nizza, e di biasimo per quel vescovo (*segni d'approvazione*).

Il ministro dell'interno. Quanto ai fatti io non saprei dare maggiori spiegazioni, poichè le relazioni che mi pervennero non ne dicono di più, e sono certamente meno ornate nella forma (*si ride*); quanto al merito della cosa, questo fatto ne rammenta altro, che menò gran rumore, del rifiuto di sepoltura, per parte di questo stesso vescovo, al Paganini; tantochè dovette intervenire un decreto della S. Congregazione romana, la quale disapprovò quel rifiuto. Ma per ora non pare sia il caso nè della lode, nè del biasimo stati proposti.

Il ministro di grazia e giustizia. Le relazioni ch'io ricevetti coincidono a un dipresso colla esposizione che dell'avvenuto ne fece il deputato Baralis. Ho già scritto ai funzionarii che da me dipendono, sia per ulteriori informazioni, sia perchè si evitino in avvenire questi conflitti. Riguardo al tumulto cui diede origine quel rifiuto di sepoltura, si è cominciato un procedimento innanzi al tribunale. Il vescovo mi mandò la sua informazione su quei fatti, protestando però che non intendeva punto muovere querele. Attendiamo adunque maggiori schiarimenti, e appena ci saranno giunti, prenderemo quella determinazione che le circostanze vorranno.

Brofferio. La religione ha benedetto il risorgimento italiano; alla voce di Pio IX che ve lo invitava non fu tardo il clero italiano a raccogliere il popolo intorno all'italo vessillo. E sempre ci starà profondamente scolpita in cuore la memoria dell'aiuto che il clero italiano dava alla santa causa della libertà, e della indipendenza. Ma l'empia famiglia gesuitica avea per molti anni instillata nell'animo del clero le sue perverse massime; nè invano. Una parte del nostro clero duolsi ora di non potere alla luce del sole professare le perverse massime, e le sparite dottrine del gesuitismo. Sia lode ai parroci che hanno saputo conservarsi immuni da ogni gesuitica influenza; sia lode a quelli che versano i principii evangelici in cuore al nostro popolo. Ma pur troppo non sono tutti così fatti; pur troppo che hannovi taluni fra i membri del clero nostro, e fra questi coloro specialmente che siedono sui più alti scanni; hannovi taluni, dico, i quali colla voce e colle opere s'ingegnano a far sì che Italia risorta dall'avello, non possa giungere a quella meta che il Vangelo medesimo le assegna. I nostri vescovi furono, che da poche onorevoli eccezioni in fuori, si opposero alla libertà della stampa. Il fatto che ci venne or ora esposto mostra come la cospirazione del clero gesuitaio contro i presenti nostri ordini politici continui. E notate che la relazione che or ne fu fatta si contenne entro i limiti della più stretta moderazione, e avendolo dichiarato il ministro medesimo, ciò lascia supporre che il fatto sia stato ancor più grave di quel che ci fu detto. Noi adunque dobbiamo disapprovar la condotta del vescovo di Nizza; è d'uopo che l'alta e possente voce della Camera sorga a condannarla; onde sappiano i vescovi che se essi cospirano contro la libertà, veglia invece a difenderla, e a promuoverla il Parlamento (*applausi*).

Bunico protesta anch'esso contro il vescovo di Nizza, e dice che da lungo tempo egli è inviso a quella popolazione.

Pinelli osserva che finora non si può ancora dir meritevole il vescovo di Nizza di così solenne disapprovazione, doversi attendere maggiori ragguagli; finora risultar solo, non che egli abbia negata la sepoltura, ma che non volle mandarvi i suoi preti. Ora non si può con ragione pretendere che la Chiesa presti le sue funebri pompe a tale che le ha respinte, ed avrebbesi anzi nell'esigerlo doppia ingiustizia verso la Chiesa cioè, e verso il defunto (*mormorio di disapprovazione*). — Signori, non v'è susurro che possa far tacere un uomo coscienzioso quando egli espone ciò che crede essere la verità (*applausi*). Lo ripeto; avrebbesi ingiustizia contro il defunto; sarebbe cosa ingiusta il voler seppellire un protestante coi riti della Chiesa cattolica ch'ei disapprova. Non credo che il vescovo abbia negato le pompe sacre a quell'infelice perchè piacentino, perchè esule del 1821; ma perchè non morì da cattolico. Epperò penso che la Camera debba per ora sospendere il suo giudicio, perchè nulla deve passionatamente da lei decidersi (*segni d'approvazione*).

Ravina. Quell'infelice moribondo non ha già ripudiato il cattolicismo, ma solamente disse di non volersi confessare perchè non sovvenivagli d'alcun peccato; e parevagli d'altronde che se alcuno n'avesse commesso, ventisette anni di doloroso esiglio ne fossero sufficiente espiazione. Ora la Chiesa non impone obbligo di confessarsi più di una volta all'anno; nessuno è tenuto confessarsi in punto di morte. Adunque non v'ha ragione per dire che ripudii il cattolicismo chi, morendo, non si confessi. Quel tapino credè non avere peccati, non volle quindi senza necessità disturbare il prete, e noi dobbiamo credere ch'ei sia morto in eccellente stato di salute. Con qual ragione infatti noi dichiareremo esser l'uno sulla via del paradiso, come l'altro alla dannazione, solo perchè l'uno ha concepito, l'altro ha ommesso un rito, un atto religioso? In un secolo che di tanta luce risplende, dobbiam ripudiare queste distinzioni teologiche (*rumori*). — Dio non è forse il padre di tutti! E noi non siam forse tutti egualmente suoi figli! Vedete, sino il Gran Turco manda ambasciatori, e presenti al Pontefice. La chiesa protestante rimette della sua intolleranza, e il clero nostro vorrà, combattendo i principii della filosofia, della libertà, mettersi in contraddizione a un tempo e contro gl'insegnamenti dell'Evangelio, e contro la pratica di Pio? Dunque l'ultimo fatto del vescovo di Nizza non è tal fatto che si possa prendere così alla leggera; ma è fatto grave, fatto di molto momento sul quale dee quindi portarsi tutta l'attenzione della Camera.

Pinelli gli risponde che Pio IX mandò ambasciatori al Gran Turco, non come Papa, ma come principe. Insiste del resto perchè la Camera non prenda nessuna decisione prima di aver assunte maggiori informazioni.

Brofferio. Dalla relazione che ne fece il sig. Baralis, appare che quell'infelice non rinnegò punto la sua religione, non respinse gli ultimi conforti della fede, o le sacre parole del sacerdote, ma solamente disse di aver sofferto sì lunghi e gravi patimenti, che ben potea sperare il perdono dei peccati che avesse forse commessi. Il che non significa punto che egli rifiutasse di confessarsi. Ma quando pure ciò fosse, non compiangeremmo quel meschino; ma disapproveremmo tuttavia la condotta del vescovo, il quale avrebbe dovuto rammentarsi che il perdono è il più bell'attributo di Dio, tanto che volendo l'Alighieri esprimere il carattere distintivo di Dio, disse:

Preghiamo Iddio che volentier perdona.

E se non volea perdonare per riguardo al defunto, dovea perdonare per riguardo alla popolazione Nizzarda, e risparmiarle quello scandalo. Ma non è questa la prima volta che quel vescovo agisce in modo sì poco caritatevole, sì poco conveniente. Rammentatevi di Paganini che giacque per tre anni nel lazzaretto, e fu necessaria una decisione della Corte di Roma onde venisse seppellito in terra sacra. Prenda adunque la Camera a considerazione questo fatto, ed emani una decisione che concili l'indipendenza sua coll'ossequio per la religione, la quale vuol essere rispettata dai semplici cittadini non solo, ma eziandio dai suoi interpreti, e dai suoi vindici.

Badariotti, Guglianetti chiedono si decida la questione, senza perdersi più in superflue discussioni: si voti cioè se debba adottarsi l'ordine del giorno semplice, o motivato.

Ravina esclama che il regolamento non dee seguirsi alla lettera. Se Catilina fosse alle porte.... (*interruzione e risa*).

Il *presidente* legge l'ordine del giorno, così motivato: *la Camera disapprovando altamente la condotta del vescovo di Nizza, passa all'ordine del giorno.*

Sclopis osserva che l'inserzione di quelle parole contenendo un biasimo solenne, che ha un eco in tutto il paese, ed è senza appello, non pare convenga ammetterla, prima di avere avuti maggiori schiarimenti; laonde propone il rinvio alla commissione delle informazioni.

Siotto Pintor osserva che il vescovo non fece se non che applicare i canoni; che se è gesuita caccisi pure, ma intanto sospendasi il giudizio.

Farina sulla considerazione che i fatti non sono ancora abbastanza noti, propone che la Camera chieda al ministro di grazia e giustizia comunicazione delle informazioni che gli perverranno sul fatto di Nizza, e che intanto sospendasi il giudicio.

Ravina chiede la parola. Da tutte le parti domandasi la chiusura della discussione. Ravina si ostina a voler parlare. Si vota per la chiusura. Ravina s'incaponisce sempre più. Sorgono in ogni lato i richiami all'ordine. Ravina alza la voce in mezzo a quel frastuono, e grida che vuol parlare per un fatto personale, che addusse l'esempio di Pio IX onde stabilire un punto di tolleranza; che in Germania i protestanti entrano in chiesa da una porta, mentre i cattolici escono dall'altra (. . . . .) le grida, e i richiami all'ordine si fanno maggiori, e l'oratore dee tacere, perchè il chiasso che si fa impedisce affatto d'udirlo.

L'ordine del giorno semplice, è adottato.

Il relatore *Pellegrini* ha la parola per il rapporto su alcune petizioni. Nella prima chiedesi che tutte indistintamente le lettere vengano bollate agli ufficii di partenza e d'arrivo. La presa in considerazione è approvata. Un'altra contiene la domanda: primo, della fabbrica di un nuovo edificio pei deputati; secondo, la espulsione preventiva dalla Camera di un deputato, che non fu ancora eletto; terzo, la cacciata di tutte le dame del Sacro Cuore. Sulle prime due domande, si adotta l'ordine del giorno: la terza vien rimandata alla commissione per la proposta Bixio. In una terza supplica, alcuni volontari dell'azienda generale d'artiglieria, fanno presente avervi alcuni posti vacanti; altri essere occupati da persone vecchie e incapaci, eglino servire da lungo tempo gratuitamente: chiedono quindi di venir promossi a quei posti. L'ufficio conchiuse per la presa in considerazione di queste domande.

Balbo risponde che non gli paion degni di essere ascoltati uomini, i quali chiedono si caccino altri dai posti che occupano, per esservi essi medesimi ammessi in loro vece.

Pareto aggiunge che non può essere nelle attribuzioni della Camera il nominare, o pur solo raccomandare impiegati.

Ricotti spiega come essendo diminuiti, per la partenza delle truppe, i lavori intorno agli edificii militari, abbiano potuto, impiegati addetti a questo servizio, venir applicati ad altro, senza che fosse pur necessario di metter altri al loro posto.

Ravina, Farina, Cadorna e il Relatore aggiungono altre osservazioni. Si viene ai voti; le conclusioni della Commissione sono reiette, passandosi all'ordine del giorno su quella petizione.

Si passa eziandio all'ordine del giorno su due altre petizioni in una delle quali chiedesi dal supplicante aumento di pensione; relativa l'altra al tronco di strada di Agnona.

Il presidente legge quindi la proposta di legge dei deputati Iosti e Valerio così concepita:

Art. 1. Un credito straordinario di 10,000000 di franchi è aperto al ministero di guerra per l'acquisto di fucili per la Guardia nazionale.

Art. 2. Questi fucili saranno distribuiti ai Comuni dello Stato proporzionalmente al numero degl'inscritti sui ruoli della Guardia nazionale.

Art. 3. Tutti i Comuni provvederanno a loro spese il piombo e la polvere, in ragione almeno di quindici cariche per ciascun milite.

La discussione di questa proposta è fissata a martedì prossimo.

Leggesi poi la proposta di *Ravina* per eccitare il governo a riconoscere l'indipendenza della Sicilia, sotto condizione però ch'ella si unisca all'Italia, nei tempi e modi che giudicherà opportuno. — La discussione su questa proposta è pure fissata a Martedì.

Segue la mozione *Valerio*, onde a tutta la Galleria Pubblica ammettasi il popolo, senza uopo di biglietto, meno per la parte riservata alla Guardia nazionale.

Leggesi finalmente la proposta *Gazzera* per la creazione di una Commissione permanente incaricata di sopravegliare la pubblicazione della Gazzetta Piemontese, per tutto ciò che concerne la Camera.

L'avv. *Cassinis* ha quindi la parola a nome della Commissione per la legge dell'annessione del ducato di Parma.

Egli espone l'emendamento proposto dal Senato all'art. [illegible] e così concepito: « Saranno provvisoriamente in vigore i Codici Penale, Civile, e di Processura Criminale e Civile, sinchè sia estesa a tutto il regno una legislazione uniforme. Nel resto saranno in pieno vigore le leggi ed i regolamenti attuali; lasciata facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza per semplici decreti reali.

Sulle conclusioni della Commissione l'emendamento è adottato.

Sineo ha quindi la parola come relatore della Commissione per il progetto di legge per l'annessione dei ducati di Modena e Reggio.

Dopo una discussione alquanto confusa, nella quale fra le varie proposizioni distinguesi specialmente quella del deputato Palluel, che chiede se il già *duca di Modena abbia rinunciato ai suoi diritti* (sic) *su quel paese* (!); domanda che provoca una delle solite scappate di Ravina. Il preambolo e i primi quattro articoli di quella legge sono approvati mediante alcune modificazioni.

La discussione rimane sospesa sul 5 per non esserci più il numero legale di deputati.

La seduta è rimandata a martedì, al tocco preciso.

Ordine del giorno: Continuazione della discussione su questa legge — Relazione sulle petizioni urgenti — Discussione sulle proposte di Valerio, e Ravina — Legge di dotazione della Camera.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei soldati Contingenti e della Riserva, della Città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte dal giorno 3 giugno alli 11.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenor dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

il 3 giugno, biglietti numero	1,338	a	186 famiglie.
4 » »	1,380	a	192 »
5 » »	1,008	a	143 »
6 » »	1,020	a	134 »
7 » »	1,032	a	129 »
8 » »	558	a	103 »
9 » »	1,262	a	174 »
10 » »	1,524	a	201 »
Totale in otto giorni, num.	9,122	a	1,262 famiglie.

Ricapitolazione.

Biglietti di pane di onc. 15 caduno, distribuiti dalli 28 aprile alli 3 giugno, n.	24,587
id. dalli 3 giugno alli 11	9,122
Totale.	33,709

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 11 giugno 1848.

Per la Commissione,

Avv. Luigi Rocca, segretario.

CAGLIARI (6 *giugno*).— Riceviamo dalla *Sardegna* che la setta gesuitica è rappresentata a Castelsardo dal P. Sordi, a Bessude dal P. Cabras. Noi parlammo già dei gesuiti di Genoni. Si vede ch'essi hanno corso in lungo e in largo l'isola, e non vogliono lasciarci in pace. (*Ind. Ital.*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

In conferma di quanto fu già detto nel *Bullettino della Borsa* n. 23, fra il sig. Ricci, ministro di S. M. Carlo Alberto e il Governo provvisorio lombardo, stabilivasi che consumata la fusione col Piemonte, attesa la quasi unanimità dei voti che vi aderirono, dovesse instituirsi per tutto il Regno-Unito un ministero misto, e questo per le sue sezioni le più importanti, come guerra, finanze, interno, avesse fin d'ora residenza in Milano. Il re Carlo Alberto esordirebbe con un proclama di larghissimi principii. Sarebbe ripetuta la conferma della organizzazione attuale della guardia nazionale, del diritto d'associazione, della libertà della stampa, fino alle decisioni dell'Assemblea costituente Italiana. — Milano sarebbe residenza dei ministeri, corpo diplomatico e delle camere legislative. A Torino terrebbe dimora il Re, con altre insigni prerogative a quella illustre capitale. Genova e Venezia, i due grandi porti di mare del più ricco e popoloso regno d'Europa, dopo la Francia e l'Inghilterra, avrebbero distinzioni adeguate all'altissima loro importanza. Tutte queste basi, toccanti a interessi sì dilicati erano state dibattute e accordate anche in Torino. Il ritardo a pubblicarle pare nascere da una nuova idea: quella d'un *Collegio di Consultori*, nel quale si trasformerebbe il personale del nostro Governo provvisorio, coll'ufficio di seguire passo a passo l'andamento del provvisorio ministero, fino a cose composte ed alla convocazione della Costituente. Questa nuova proposizione richiede nuovi esami e nuove combinazioni. Per sistemare la medesima in Torino è partita una commissione del Governo provvisorio, che a quanto dicesi fu composta dei sigg. Durini, Moroni e Lissoni.

(*Bull. della Borsa*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Decreta:

1. È proibita l'estrazione dell'oro, argento e rame, sia monetato od in verghe, da Venezia per qualunque porto austriaco.

2. In caso di contravvenzione, le monete od il metallo saranno intieramente confiscati a profitto dell'erario nazionale.

3. Le barche o bastimenti diretti pei porti austriaci potranno avere a bordo, tutto al più, lire 300 correnti pei loro bisogni.

Venezia, 7 *giugno* 1848.

Il presidente MANIN.

STATI PONTIFICII.

ROMA (7 *giugno*).—Dopo l'inaugurazione delle Camere, non v'è stata più riunione di deputati, perchè manca ancora il numero legale per render valida la deliberazione. I deputati sono lentissimi nel rendersi al loro posto: di questa biasimevole lentezza pare sia cagione il timore che si aveva nelle province di veder Roma insanguinata come Napoli: timore irragionevolissimo, perchè Pio IX non è Ferdinando II. Io spero che domani al più tardi questo scandalo cesserà, ed il Parlamento incomincerà le sue regolari adunanze. Il ministero non si dimette più: leggerà alle Camere un discorso politico, il quale ha ottenuto la piena approvazione del Santo Padre. Per ora la crisi è aggiornata: non finita di certo, nè tampoco evitata, perchè pur troppo sorgeranno mille e mille cause occasionali che la faranno scoppiare. Gioberti è indefesso nel predicare l'unione a Pio, e la conciliazione: se i liberali commetteranno il gran fallo di staccarsi dal Papa, Iddio solamente sa quel che avverrà della nostra povera Italia. Il buon Pio fu consolatissimo della vittoria di Carlo Alberto, e disse: *Io non sono di quelli che hanno invidia della gloria del re di Sardegna,* IO DESIDERO CON TUTTO IL CUORE LA FORMAZIONE DEL REGNO ITALICO! Gioberti starà ancora a Roma alcuni giorni: è sempre festeggiatissimo: Tenerani ne scolpisce il busto, che riesce somigliantissimo: quando passa a piedi per la strada, tutti si cavano il cappello, ed il popolo lo saluta con questo grido significantissimo: EVVIVA IL NEMICO DEI RUGIADOSI! La *Via Borgognona*, dove sta l'*Albergo d'Inghilterra*, è stata per ordine del Municipio chiamata *Via di Gioberti.*

Il ministero romano diede ordine al nunzio pontificio, Monsignor Garibaldi in Napoli, di invitare quel tristo governo a revocare l'ordine di richiamo delle truppe, che dovevano passare il Po e recarsi in Lombardia. Il nunzio adempì al suo debito: per tutta risposta ebbe ingiurie dal ministro degli affari esteri del Borbone, principe di Cariati. Pare che costui uscisse veramente dai limiti non sol della diplomazia, ma della buona creanza: disse in tuono iracondo e concitato a Monsignor Garibaldi: *Come mai potremo noi tener truppe per aiutar voi, che nei vostri infami giornali lasciate dir tanti vituperii contro il nostro OTTIMO RE?*

Questo è ufficiale. (*Patria*).

ESTERO

FRANCIA.

Progetto di legge contro gli assembramenti, proposto all'Assemblea nazionale.

Art. 1 È interdetto ogni assembramento formato sulla via pubblica. È egualmente interdetto ogni assembramento non armato che potrebbe turbare la tranquillità pubblica.

2. L'assembramento armato costituisce un crimine se non si dissipa alla prima intimazione.

Non costituisce che un delitto se alla prima intimazione si dissipa senza resistenza.

3. L'assembramento è armato: 1. quando parecchi degl'individui che lo compongono portano armi apparenti o nascoste; 2. quando un solo di questi individui portante armi apparenti non viene immediatamente cacciato da coloro stessi che formano l'assembramento.

4. Formatosi un assembramento armato o non armato sulla via pubblica, il *maire* od uno degli aggiunti, mancando essi il commissario di polizia o qualsivoglia altro agente della forza pubblica e del potere esecutivo portante la sciarpa tricolore si recheranno sul luogo dell'assembramento.

Il tamburo annunzierà l'arrivo del magistrato.

Se l'assembramento è armato, il magistrato gl'intimerà di sciogliersi e ritirarsi.

Se la prima intimazione non ha effetto, il magistrato ne farà una seconda, preceduta dal suono del tamburo.

In caso di resistenza, l'assembramento verrà dissipato colla forza.

Se l'assembramento è disarmato, il magistrato dopo la prima battuta di tamburo esorterà i cittadini a disperdersi. Non ritirandosi, si faranno successivamente tre intimazioni.

In caso di resistenza, l'assembramento verrà dissipato colla forza.

5. Si procederà contro chiunque avrà fatto parte di un assembramento in questo modo:

Se l'assembramento si è dissipato dopo la prima intimazione e senza aver fatto uso delle armi, la pena sarà da sei mesi a due anni di prigione.

Se l'assembramento si è formato nella notte, la pena sarà da due a cinque anni di prigione.

Se l'assembramento non si è dissipato che dopo la seconda intimazione, ma prima dell'impiego della forza e senza che si sia fatto uso delle armi, la pena sarà da due a cinque anni, e da tre a sei se l'assembramento si è formato nella notte.

Se l'assembramento non si è dissipato che in presenza della forza o dopo che si è fatto uso delle armi, la pena sarà da cinque a dieci anni di reclusione, e da otto a dodici se l'assembramento si sarà formato nella notte.

In ogni caso verranno interdetti ai colpevoli i dritti civili.

6. Chiunque facente parte di un assembramento non armato non l'avrà abbandonato dopo il suono del tamburo, verrà punito di prigionia da tre mesi a un anno.

Se l'assembramento non potè essere dissipato che colla forza, la pena sarà da 13 a 18 mesi.

7. Ogni provocazione ad un assembramento armato o non ormato con discorsi, scritti, stampati o distribuiti, verrà punita come i crimini o delitti mentovati.

Gli stampatori, intagliatori, litografi, distributori ed affiggenti saranno puniti come complici.

Se la provocazione operata coi detti mezzi non avrà avuto effetto, sarà punita, se si tratta di una provocazione od un assembramento notturno ed armato, della prigionia di 6 mesi a un anno: se si tratta di un assembramento non armato, la prigionia sarà da un mese a tre mesi.

8. I procedimenti per crimine o delitto di assembramento non ostano al procedimento per crimini o delitti politici commessi fra gli assembramenti.

9. L'articolo 163 del Codice penale è applicabile ai crimini e delitti previsti e puniti dal presente decreto.

10. I delitti e crimini di assembramento saranno di competenza delle Corti d'assise.

Dal Luxembourg, ai 5 giugno 1848.

I membri della Commissione esecutiva.

La surriferita legge sugli assembramenti fu adottata nell'Assemblea da 478 voti contro 82.

Leggesi nel *National:*

Avremmo desiderato che gli spiriti si tranquillassero, ma gli spiriti non si tranquillano, e questa settimana fu segnalata da due fatti di natura opposti fra loro, e tuttavia uniti da una vera correlazione; ciò sono la nomina a Parigi del sig. Thiers a rappresentante, e il banchetto di Sellandè.

Avremmo desiderato che la commissione esecutiva avesse soddisfatto tanto alle presenti necessità da poter esercitare un'influenza preponderante. Ma, o gli uomini non poterono cangiarne la situazione, o non la seppero dominare; certo è, che la commissione lasciò fluttuare le cose e alla superficie della società si videro disegnarsi due opposte tendenze.

Questa diversità di tendenze proviene dalla condizione in cui tutti noi ci trovavamo. Questi lesi nei loro interessi, nei loro pregiudizii, e nelle loro passioni, cercano di tornare indietro. Quelli, a cui il passato lasciò più triste rimembranze, s'adoperano in allontanarsene, per quanto sta in loro.

Aggiungete la confusione nelle idee, di cui abbiamo dovunque le prove più sensibili. Prendiamo i membri del Governo provvisorio. Essi furono chiamati a questo posto elevato dalla forza degli eventi che in quel difficile momento circoscrivevano le scelte. Ma chi non sa pei loro antecedenti le loro parole, i loro scritti che essi non avevano sul Governo una dottrina comune, che ognuno aveva la sua, e non erano riuniti che pel nome della repubblica, nome incerto e soggetto a ben diverse interpretazioni, come vien provato abbondantemente dalle discussioni di ogni giorno.

Dicasi lo stesso dei loro avversarii che hanno fatto od approvato il tentativo dei 15 maggio. Supponeteli riuniti in commissione esecutiva e incaricati di governare la Francia. Non vi avrà minore dissonanza nei loro progetti e nelle loro azioni. Riuniti per attaccare si dividerebbero bentosto per costituire.

Questa dispersione delle intelligenze è il fatto capitale della presente situazione. Ne volete voi una prova evidente? Leggete la lista degli undici eletti dal dipartimento della Senna. Osservate come quei nomi sono disparati; non ve n'ha due che appartengano allo stesso ordine d'idee, e dopo ciò diteci, se potete, quale sia la dottrina degli elettori di Parigi e suo territorio.

Ve ne vorrà tuttavia una. Intanto una violenta agitazione spinge gli uni verso un passato, che non è più che un abisso, e trascina gli altri verso un avvenire che è ancora un caos.

In quest'anarchia che è inevitabile, a cui perciò nè accusiamo, nè scusiamo e non facciamo che esporre, avremmo voluto un po' di sosta per riconoscerci, per discutere. Ma checchè avvenga, noi confidiamo nei destini della repubblica. La storia dell'avvenire sta scritta nella storia del passato. La grande rivoluzione cominciata nel 89, continuò incessantemente il suo corso: essa trascina la Francia, ed invade l'Europa. Suo ultimo scopo (e questo sarà certamente raggiunto), è il fondare in una federazione occidentale la società democratica.

INGHILTERRA.

Molti gesuiti, costretti testè a lasciar l'Italia devono occupar bentosto Ugborough-house presso Chudleigh, ove si fanno preparativi per riceverli. Questo magnifico edificio appartiene a lord Clifford, zelante cattolico.

(*Globe*).

ALEMAGNA.

VIENNA (4 *giugno*). — La città esternamente è tranquilla, ma grande è il fermento interno che vi regna: nè poco vi ha a temere che il movimento sociale prenda il sopravvento sull'agitazione politica. La città ha a provveder lavoro a 20,000 operai, i quali ora le costano un milione di franchi al mese, e il loro numero s'accresce tutti i giorni. Ieri gli studenti (!) tentarono invano dissuaderli dal loro proposito di impedire gli arruolamenti che si facevano sullo spaldo per l'armata d'Italia. — Per il 6 giugno era annunziata nuova rivoluzione: chi sa dove la cosa abbia a finire. — La *Gazzetta di Vienna* parlò in guisa da far congetturare come prossima l'abdicazione di S. M. l'imperatore: però questa notizia manca affatto di fondamento. — Il barone Wessenberg è incaricato della formazione di un nuovo ministero. — S. M. si recherà a Pesth all'occasione dell'apertura delle Camere: indi passerà a Praga, e così soggiornando ora in questa, ora in quella città, Vienna cesserà d'essere la sua residenza permanente.

— (5 *giugno*). — Gran parte degli studenti ha abbandonata la città.

FRANCOFORTE (5 *giugno*). Nella odierna seduta dell'Assemblea nazionale furono discusse varie proposte tendenti a ridurre l'organizzazione militare a maggiore unità, e renderla più indipendente dall'arbitrio de' varii Stati territoriali. Recate in una sola più complessiva dal presidente, questa venne adottata a gran maggioranza di voti. Quindi l'Assemblea dietro la mozione di Höfken nominò una commissione coll'incarico di esaminare la quistione della Boemia, e suggerire alla Camera le misure ch'essa giudichi conveniente a rimuovere il pericolo della separazione di questa provincia dalla confederazione germanica.

— (6 *giugno*). — Nella seduta della Dieta di questo giorno venne letto un rapporto del generale Wrangel sopra il ritiramento delle truppe prussiane dalla provincia danese del Iütland e da una parte dello Schleswig. Alla richiesta del generale di ulteriori istruzioni, la Dieta rispose coll'ordine di occupar di nuovo la parte evacuata dello Schleswig.

— (6 *giugno*). — La commissione per l'esame delle proposte relative alla istituzione di un potere esecutivo che ora è nella bocca di tutti, ha deciso nella sua maggioranza di proporre che tale potere sia affidato a tre membri (Austria, Prussia e Stati minori) aventi a lato un ministero. La minoranza della Commissione propone che il potere esecutivo sia posto nelle mani di un solo, il quale poscia si nomini il ministero. La sinistra dell'Assemblea si pronunziò affatto concorde con questo progetto, in una adunanza ch'essa tenne ieri sera.

UNGHERIA.

PESTH (28 *maggio*).—La nuovissima viennese rivoluzione ha destato nell'universale la massima contentezza. Si spera finalmente che il partito reazionista e gesuitico sia atterrato affatto, o sfidato alla suprema lotta. — Il Bano della Croazia ha ora dichiarata formalmente la guerra al ministero ungherese. I Raizi insorti nel Banato hanno invocato il soccorso del Bano, e degli Zechi. Il ministro della guerra Mezzaros si occupa con molto ardore de' preparativi della guerra. — Le note del banco austriaco qui non sono più accettate. I giornali viennesi per consolare i loro lettori, dànno loro ad intendere che al prossimo parlamento il ministero ungherese proporrà una recluta di 60,000 uomini a sussidio dell'Austria, e l'addossamento all'Ungheria di una parte del debito pubblico austriaco, e ch'esso farà quistione di gabinetto una tale proposta: io però posso asseverare che in tutto ciò non v'ha sillaba di vero. L'Ungheria desidera schiettamente il collegamento coll'Alemagna e stretta unione coll'Austria: gli Austriaci però sono in grande errore se credono ch'essa voglia per questo pagar loro l'annuo tributo di 10 milioni di fiorini (25 milioni di franchi). (*Gazz. di Colonia*).

(2 *giugno*). — Ieri una staffetta proveniente da Klausenburg arrecò la notizia che la Dieta della Transilvania si è pronunziata per l'unione coll'Ungheria. Lo spaccio venne letto in teatro in mezzo a grandi applausi. Ieri fu fatto prestare giuramento alle truppe di essere fedeli al re ed alla costituzione. Le truppe italiane che qui sono in guarnigione vi si ricusarono da principio: poscia dopo molte esortazioni del ministro della guerra, ne prestarono uno *parziale* e *condizionale*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Vicenza.— Dallo spoglio dei registri istituiti nella parrocchia della città e provincia, eseguito dal Comitato in presenza del vescovo e del podestà di Vicenza, si rilevarono per l'immediata unione agli Stati Sardi 56528 sottoscrizioni, e per la dilazione del voto 520.

V'hanno ancora alcune parrocchie della provincia, delle quali non si sono ancora aperti i rispettivi registri.

(*Popolano*).

— Una recentissima lettera di Padova (7 *giugno*) dice che l'armata Austriaca passàta da Legnano nel Veneto somma circa 20,000 uomini con 60 pezzi di artiglieria, ch'essa corre in fretta per Cologna e S. Bonifacio a rifugiarsi in Verona. Durando, atteso il forte numero dei nemici, non potrà scendere da Vicenza per impedir il loro reingresso in Verona per la via del Veneto (*Unità*).

Padova (9 *giugno, ore* 10 *antim.*). — Ieri gli Austriaci lasciarono Montagnana dirigendosi verso Vicenza. Erano divisi in tre corpi, l'ala sinistra prendeva la via di Lonigo; il centro, con parecchi carrozzoni tutti chiusi, in cui forse trovavasi lo Stato Maggiore, e col grosso dell'artiglieria per Poiana Maggiore e Noventa, dirigevasi alla volta di Barbarano; l'ala destra composta di poca cavalleria e fanteria piegata prima su Este, rivolgevasi poscia per Lozzo, Vo e Bastia sulla strada che va a Montegalda.

Pare poi che il centro, il quale aveva presa la strada che costeggia i colli Berici da Barbarone a Vicenza, avendo trovato le alture guardate dalle truppe di Durando, siasi anch'esso piegato sopra Montegalda, dove ora sta costruendo il ponte sul Bacchiglione per il passaggio della artiglieria e dell'esercito.

Una parte di que' cavalleggeri che da Este s'erano portati a Montegalda, avanzarono rapidamente gettandosi quest'oggi di buon mattino a Poiana Minore per intercettare la strada ferrata.

I loro movimenti un po' misteriosi non offrono sicuri dati per giudicare se sia loro intenzione di attaccare nuovamente Vicenza, o di ritirarsi verso Bassano e per il canale del Brenta portarsi in Tirolo. (*Caffè Pedrocchi*).

Bassano (8 *giugno*). — Al paese della Rosà trovasi il più avanzato corpo tedesco di 20 soldati; ad un miglio da Bassano altro avamposto di circa 50 uomini; a Bassano sulle Fosse sono accampati da circa 700. — A Feltre 1500 uomini, de' quali giunse un drappello a Cornuda. — Un altro corpo di 1500 circa è acquartierato alle *Tezze.* Fu tentato di nuovo di sforzare il passo di Primolano, ch'è bene difeso dai crociati bassanesi in numero di 600 circa. Quel passo interessa molto agli Austriaci.— I montanari delle due rive del Brenta, in numero di 6 a 7000, oltrechè impedire a qualunque costo il passaggio degli Austriaci, anelano discendere a Bassano. — Continue defezioni avvengono anche in questo corpo nemico.

Parigi (9 *giugno*). — Ier sera si cominciarono a far degli assembramenti sui baluardi Poissonnière e porta Saint-Martin. Il Governo che era stato rimproverato di avere sfoggiata troppa forza nella sera antecedente, sperimentò un altro sistema, quello di chiarirsi se il buon senso del pubblico basterebbe ad impedire gli assembramenti che per tre giorni avevano impedito il passaggio e sgomentato le popolazioni. Perciò nessuna truppa fu schierata sui baluardi e strade adiacenti. Sapevasi tuttavia che picchetti di 400 uomini da ogni legione della guardia nazionale e truppe di linea erano pronte a muovere al bisogno. Alle otto le carrozze non potevano più circolare. Cantavasi la *Marseillaise* e di quando in quando gridavasi *viva Barbès!* Alle dieci, uno dei due considerabili assembramenti si portò verso la strada del sobborgo St.-Denis e l'altro verso la via del sobborgo Montmartre gridando *viva Barbès!* Allora una squadra di dragoni, con sciabole e carabine mossero dalla piazza Vendôme lungo i baluardi, intendendo di oltrepassare la porta di S.-Martin; ma prima che giungesse all'estremità del baluardo Montmartre, la folla venne in opposta direzione movendo verso la piazza S. Giorgio gridando: *giù Thiers! viva Barbès!* Fortunatamente una rapida evoluzione della guardia nazionale impedì l'aspettata collisione: poichè gli assembrati vedendo venir forti pattuglie si dispersero. Alle dodici i baluardi erano affatto sgombri.

— La voce che correva ieri dell'arrivo in Parigi ed arresto di un gran personaggio, era oggi argomento di conversazione nella sala delle conferenze dell'Assemblea nazionale. Molti rappresentanti desideravano sapere dai ministri ciò che avesse di vero. In prima i ministri affettarono un'aria di mistero, ma incalzati da domande risposero niuno essere arrestato. (*Patrie*).

— L'Assemblea nazionale deliberò che la discussione sulla proposizione del Governo d'impossessarsi delle strade ferrate avrebbe avuto luogo al prossimo lunedì (12). Il resto della seduta fu impiegato nella discussione sulla proposta d'incompatibilità di deputato con un pubblico ufficio.

— (9 *giugno*). — Nel punto di mettere in torchio, varii battaglioni della guardia nazionale e della truppa di linea, e parecchi squadroni di cavalleria occupano, come ieri, le entrate della porta S. Dionigi e della porta San Martino. Questi attruppamenti sono assai considerevoli; la circolazione delle vetture è interrotta. Speriamo che nessuna collisione avrà luogo. Sarem noi accusati ancora di reazione contro la Repubblica, se veniamo oggi ad avvisare il governo, che più d'una fazione s'agita e fa i più grandi sforzi per ottenere il trionfo della sua causa?

— Borsa di Parigi, 8 *giugno, ore* 4 1/2. Il 5 p. 0/0 si chiusero a 68 fr. 50 c. Il 3 p. 0/0 a 46 fr. 25 c.

Vienna (6 *giugno*).— I Russi debbono aver passato il Pruth sui confini della Bessarabia. Costantinopoli deve, ad istigazione dell'Austria, avere energicamente protestato.

Le ultime nuove di Vienna assicurano che la tranquillità non vi fu più turbata. La Guardia nazionale, forte di 40m. uomini, acquista ogni giorno in unione e concordia.

Si crede sempre più che il conte Stadion sarà messo alla testa degli affari.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 14 Giugno 1848. N° 144

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Beviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 13 Giugno.

MANIERA DI PRATICARE LA LIBERTA'.

Tra le classi della società che più ebbero a patire delle commozioni politiche dell'Europa, sono senza paragone i commercianti quasi d'ogni genere: e i patimenti del commercio si rovesciarono sulla classe operante degli artieri d'ogni fatta, che rimasti privi di lavoro e di sussidii, dànno nelle maggiori capitali d'Europa il triste spettacolo di quanto possano sulla condizione della classe faticante i politici esperimenti, quando non li guida quella vera carità cittadina, che misurando lo scopo dai mezzi, sa coglier modo e tempo d'introdurre utili riforme. Vi fu in Francia un uomo il quale esaltato dalle proprie idee, perchè non ancora ridotte al segno della pratica, credè, col sopravvenire della repubblica, esser giunto il tempo di porre ad effetto i prediletti suoi divisamenti intorno al miglioramento delle classi operanti. Al popolo che aveva fatta l'ultima rivoluzione, conveniva dare qualche soddisfazione, almeno con un tentativo, e Luigi Blanc s'offerse a sanare la gran piaga della società, inaugurando pochi giorni dopo la risuscitata repubblica francese la così detta *organisation du travail*. Infatti Luigi Blanc installatosi con altri suoi colleghi nel palazzo del Lussemburgo, già stanza della Camera dei pari, dopo esservi stato un paio di mesi a proporre e sciogliere dubbi, il popolo che aspettava ad ogni momento la soluzione del gran problema, non fu migliorato di nulla, peggiorato d'assai. Invece di ordinare il lavoro ai braccianti, fugarono dalle officine il lavoro: la società, il commercio temettero non uscisse dal Lussemburgo una nuova rivoluzione nella proprietà, nella famiglia, e ritrassero i loro capitali; da quel punto il lavoro fu morto. Luigi Blanc disputava coi suoi colleghi di una cosa che più non esisteva: ei voleva crescer salario e guadagno agli operai, ma le fabbriche si erano chiuse: non c'era più lavoro, perchè mancavano i capitali, che soli il fanno vivere e prosperare. Allora bisognò rimediare ai sogni degli utopisti con efficaci e reali provvedimenti dal lato del Governo. Somme immense furono spese per mantenere una moltitudine infinita di famiglie rimaste senza pane sulla pubblica via, chiedenti invano che loro si riaprissero a qualunque patto le conosciute officine, onde prima traevano una modica sì, ma certa sussistenza. Ma il credito pubblico, sul quale riposa il commercio, una volta distrutto non si rifà per istanza di querele e per lamenti di pubblica immeritata miseria. La crisi politica e commerciale di Francia dura tuttavia; nè uomo ben sa quando e come abbia a finire. Ma non alla sola Francia si restringono i perniziosi suoi effetti, che per tutta Europa furono più o meno acerbamente sentiti.

Il Piemonte per le sue molte e frequenti relazioni con quel paese, quantunque assai meno, pure ne patì gravissimi danni. Le più fiorenti case di commercio ne furono percosse: il loro credito ne fu alterato, il corso degli affari interrotto od impedito da somme difficoltà, da invincibili terrori.

E tutto ciò nel tempo appunto in cui il paese ha maggior bisogno di tutte le sue forze, per tener fronte da solo alle gravissime necessità politiche e finanziarie dello Stato. Se ne videro gli effetti nel prestito aperto or son quasi tre mesi, e non ancora chiuso per la mala influenza della crise francesi. Se la classe de' braccianti abbia sofferto o no di questo universale dissesto nelle faccende commerciali, non è uopo il dirlo. Quando manca il danaro, non solo non si paga il lavoro, ma il lavoro più non si ordina. E gli operai che vivono di esso, tra perchè irritati de' necessarii guadagni loro sottratti, tra perchè delusi nell'aspettazione d'un miglior avvenire fatto loro imprudentemente sperare vicino, gli operai piemontesi, diciamo, i più assennati, i più guardinghi operai forse d'Europa, già cominciano a dare manifesti segni di un'impazienza pericolosa. Si videro già parecchi assembramenti, furono fatte petizioni, negozi avviati si disertarono. Quantunque in popolazione assennata, come la nostra, non sia da temere nessuno di que' gravi disordini, che in altre capitali d'Europa sconvolsero la società, intimorendo i più coraggiosi uomini del Governo, tuttavia è da far caso di questi primi sintomi, e indagatane bene l'origine, recarvi pronto rimedio. Siccome probabilmente qui, come in Francia, non si può far risorgere ad un tratto il credito pubblico e ridare al commercio le forze perdute, così è mestieri cercare con altri mezzi di tor via il male ne' suoi principii.

Il commercio per le toccate gravissime perdite non è per ora in grado di dare un efficace aiuto alle classi operanti; quest'aiuto dee venir loro da pubblici provvedimenti; spetta al governo volgere un fermo ed attento sguardo a questo mal essere della società. Le beneficenze pubbliche e private sono ottima cosa a sollevare il povero: ma se, rispettando le sue giustamente cresciute suscettività, un altro mezzo può trovare, che cessando una parte de' suoi bisogni, nulla detragga ai generosi istinti dell'animo suo, a quello dee il governo prontamente appigliarsi.

L'esempio de' generosi sacrifizi ci venne dato e dalla nazione e dal governo: i figli nostri fanno il massimo di essi, prodigando la vita per ristaurare ed ingrandire la nostra nazionalità.

Perciò non v'è bisogno di troppe raccomandazioni: niuno più degli uomini che gran parte della vita passarono nello studio dei costumi e bisogni popolari può sentire ed apprezzare questa necessità di provvedimenti opportuni, e cessare nelle classi degli operai quello stato incerto, nubiloso, così contrario all'indole sua, ai suoi bisogni, alla pubblica tranquillità.

La popolarità, se non è un vano suono, la cittadinanza, se non è vocabolo vuoto di senso, la libertà, se non è lettera morta, debbono mostrarsi in quest'opera previdente, liberale, cristiana.

Faccia il governo, facciano d'accordo con lui le Camere quello che non seppero fare i famosi *socialisti* francesi raccolti in congresso; diano al popolo, che fatica ed ama, un certo pegno di quella libertà ch'ei va cantando per le vie, ma di cui, tranne la sapiente riduzione del prezzo del sale, non sentì ancora i benefici effetti nelle sue famiglie, nelle sue abitudini, nella sua qualunque siasi picciola, ma sudata ed onorata fortuna. Già per un cattivo abito antico s'era avvezzi da noi a fare il bene, quando il male gli era cresciuto allato; comincisi ora, quando non c'è il pericolo, a far quello che, giunto lui, si vorrebbe aver fatto.

Così crediamo si possa assai meglio risolvere il problema di *crescere il salario e diminuire il lavoro*, senza ricorrere ad espedienti che privano il popolo dell'uno e dell'altro.

G. Briano.

* * *

La legge per l'unione di Modena e Reggio venne quest'oggi adottata mediante alcune modificazioni, le quali rendono necessario il rimando della medesima al Senato. Giova sperare che esso, penetrandosi delle circostanze, imiterà l'esempio datogli, son pochi giorni, dalla Camera dei deputati, affinchè l'applicazione di quella legge non soffra maggiori ritardi.

Una viva discussione che degenerò anzi talora in confuso tumulto, venne suscitata dalla domanda che i Vogheresi fecero di una forte diminuzione del dazio di esportazione sui bozzoli.

Gli onorevoli membri del Parlamento mostravansi in generale persuasi della necessità e della urgenza di questa riduzione. Tuttavia seppero trovar modo di disputare per lungo tempo, onde definire in qual maniera si potesse più prontamente provvedere a questo bisogno del nostro commercio. Si disse di redigere subito una proposta di legge, sulla quale cominciasse senz'altro la discussione; ma vi ostava il regolamento, che vuole leggasi prima negli uffici qualunque legge debba venire sottoposta al giudicio della Camera; il che d'ordinario porta seco una dilazione di uno o più giorni. Disperavasi già quasi di vincere la difficoltà, quando un deputato suggerì uno espediente atto a conciliare la legittima impazienza degli uni cogli scrupoli degli altri, proponendo cioè che la Camera passasse subito negli uffici, per riprendere la pubblica seduta non appena avesse adempiuta quella formalità. Ma sgraziatamente qualche meticolosa coscienza non giudicò sufficiente a rassicurarla questo ripiego, giacchè quando i deputati rientrarono nella sala delle pupbliche adunanze per deliberare sul progetto di legge nel frattempo formulato, più non si trovò il numero legale; e procedutosi all'appello nominale, risultarono assenti più di quaranta deputati, la negligenza dei quali rese così inutile la buona volontà dei loro colleghi. — E contro questa negligenza giusto è che i giornali, organi della pubblica opinione, altamente protestino; poichè in tempi gravi e difficili, quai sono i nostri, importa che tutti coloro i quali accettarono il nobile officio di rappresentanti del popolo, si penetrino della importanza della missione loro affidata, e la esercitino con quel zelo, con quella sollecitudine, che risponda ai bisogni e alle speranze della patria. Che se gli esempi di questa negligenza si rinnovassero, non sarebbe forse rimedio inutile a cessarla quello della pubblicazione dei nomi degli assenti.

La legge adunque sulla riduzione del dazio di esportazione dei bozzoli, verrà di nuovo letta domani alla Camera, e si aprirà la discussione sulla presa in considerazione, la quale, speriamo, non incontrerà nessun ostacolo. Questa legge non è se non la ricognizione e l'applicazione pratica del principio fondamentale della moderna economia politica; del principio cioè della libertà de' cambi, che certamente sarà d'or innanzi la norma prima e capitale delle relazioni commerciali dei popoli, e che non tarderà ad essere, anche dalla nostra legislazione, applicato su più vasta scala.

Inoltre circostanze particolari dimostrano ora la utilità, o piuttosto la necessità e la urgenza della proposta misura. Pare che il raccolto dei bozzoli quest'anno sia per essere abbondante; per contro il numerario è rarissimo su tutti i mercati, ne' quali i nostri bozzoli trovavano il loro spaccio ordinario. La Lombardia è impoverita per gli spogli austriaci e per le spese della guerra; la Francia è travagliata da molti mesi da una crisi industriale e commerciale che ha fatto scomparire i capitali: conservando quel grave dazio che ora colpisce la esportazione dei bozzoli, essi non potrebbero più vendersi su quei mercati a un prezzo che corrispondesse per l'una parte alla quantità del numerario in circolazione, e per l'altra alle ragionevoli speranze dei produttori. Il contraccolpo della crisi di Francia essendosi fatto vivamente sentire in Piemonte, ed inoltre, avendo noi dovuto imporci così gravi sacrifizii pecuniari onde promuovere il trionfo della santa causa italiana, anche nel nostro paese il numerario scarseggia, epperò anche sui mercati nostri sarebbe difficile trovare uno sfogo conveniente al prodotto dei bachi da seta. D'onde un nuovo argomento a favore della libera esportazione dei bozzoli, onde non condannare i proprietari a perdite che senz'essa sarebbero pur troppo inevitabili e gravissime. A vece che la libera esportazione ne promette molti vantaggi di grandissimo momento. Molte filature lombarde lavorano per conto di negozianti inglesi; l'Inghilterra è quasi il solo paese dove il commercio delle sete, non ostante tutte le passate crisi, siasi conservato in fiore; è quindi assai probabile che i capitalisti inglesi investano volentieri forti somme di danaro nell'acquisto di bozzoli da noi esportati in Lombardia, per alimentar quelle filature; le province di Verona e di Mantova, le quali nei tempi ordinari fornivano in abbondanza la materia prima all'industria serica, quest'anno forse avranno prodotto assai meno, per conseguenza delle guerresche fazioni di cui furono il teatro. Quindi maggiore probabilità di copioso e lucroso spaccio dei nostri bozzoli, il quale non profitterà già solo ai proprietari, come taluni mostran di credere, ma gioverà a tutto il commercio in generale; poichè farà affluire nel nostro paese, in cambio di bozzoli, dei quali abbondiamo, il numerario, di cui soffriamo così grave penuria. E l'abbondanza del numerario ravviverà il commercio, facendo esso relativamente a questo quel medesimo ufficio che fa il sangue nel corpo umano. — Però e la giustizia e l'interesse vogliono che quella medesima riduzione che noi operiamo nella nostra tariffa, venga eziandio dai Milanesi consentita alla loro; poichè altrimenti, noi potremmo peggiorare, sotto specie di avvantaggiarla, la nostra condizione; nè d'altronde il principio della libertà dei cambi può efficacemente ed utilmente applicarsi, se non si fondi sulla reciprocità di condizione. Oltrechè i fabbricanti avrebbero forse diritto di lagnarsi d'essere stati sacrificati ai proprietari, se questa reciprocità non si pattuisse. Alla quale speriamo che tanto più volentieri siano per piegarsi i Milanesi, in quanto che solo per breve tempo queste ultime barriere dureranno fra noi, ogni dì avvicinandosi maggiormente quel desiderato istante, in cui i due popoli, fondendo in uno e nomi e interessi, costituiscano una sola famiglia, nella quale altra distinzione, altra gara non abbiavi fuor quella di mutui sforzi per meglio favorire, promuovere in tutte le sue parti la prosperità ed i progressi della patria comune

P. C. Boggio.

* * *

Il *Costituzionale del regno delle Due Sicilie* nel suo numero del 5 corrente giugno, accennando alle parole con cui nella nostra Camera da alcuni deputati e dal ministro degli affari esteri vennero giustamente espressi i sentimenti d'indegnazione che destarono in tutti gli animi italiani i fatti del 15 maggio, invoca in sua difesa il testimonio dell'ambasciata sarda in Napoli, quasichè nei dispacci di essa al Governo piemontese, egli sappia contenersi una giustificazione della sua condotta.

Noi ignoriamo il contenuto di questi rapporti officiali, ma per giudicare il re di Napoli (che *Governo* or non vogliamo appellare) bastano i fatti; e non solo i passati di maggio, ma quelli che succedonsi ora in Romagna, per cui la propria infamia ei tenta riversare sul nome napoletano. Nè havvi penna o lingua venduta che valga ad attenuare quella condotta che lo mostra all'Europa ed all'Italia degno rampollo di quella razza, che una sorte fatale fa pesare da più di un secolo su quella terra infelice.

Ma ei può bensì comprare o soffocare la voce della stampa napolitana, non già quella della stampa libera, che da ogni parte della penisola alzerà tal grido, che suonerà di continuo terribile all'orecchio del re traditore, finchè sia compiuta la giustizia dei popoli e di Dio. Ei potrà colle antiche arti del servilismo e della menzogna illudere ancor per poco i Governi di Francia e d'Inghilterra, che coll'occhio della politica più che dell'umanità contemplano le sorti nostre; ma non isfuggirà al giudizio unanime dell'Italia, la quale ha notato in lui il nemico dichiarato della sua indipendenza, il principe spergiuro che vendè se stesso allo straniero, e segnò così quella sentenza che or già subiscono i suoi condegni fratelli di Parma e di Modena.

« Le tarde sue giustificazioni sono la voce del rimorso che lo perseguita. Queste, poste a fronte dell'inverecondo trionfo, che or son pochi giorni ei menava, mostrano ch'ei comincia a sentire qual peso lo opprima, quale catastrofe inevitabile gli sovrasti.

Possa, sì, possa ora Ferdinando Borbone aver di continuo sugli occhi il nome di Carlo Alberto di Savoia; possa al grido d'amore e di riconoscenza che da ogni parte d'Italia e d'Europa s'innalza a gloria di questo, sentire il grido di sprezzo e d'indegnazione, che s'innalza in obbrobrio del suo! e l'Italia sarà fin d'ora vendicata, i nostri voti non tarderanno ad essere compiuti.

M. A. CASTELLI.

RIVOLI.

Davasi ieri l'altro la notizia giunta allora, dell'occupazione delle alture di Rivoli fatta dai nostri, e senz'aggiunger altro, dicevasi importantissima. Affinchè i lettori possano meglio giudicare di quest'importanza, riporteremo qui la descrizione che fa della posizione di Rivoli il celebre scrittore delle gesta napoleoniche, il sig. Thiers.

« La catena del Montebaldo separa il lago di Garda e » l'Adige. La strada grande corre tra l'Adige ed il piè » delle montagne per lo spazio di qualche lega. Ad Incanale l'Adige viene a lambire le falde delle stesse montagne e non lascia più luogo a costeggiarne le sponde. La » strada allora abbandonando le rive del fiume, s'innalza » a guisa d'una scala a chiocciola nel fianco delle montagne e sbocca sur un vasto altopiano che è quello di Rivoli (*alture di Rivoli*). Da quest' alto luogo signoreggiansi da un lato il corso dell'Adige e dall'altro il quasi » anfiteatro del Montebaldo. L'esercito che tenga queste » alture minaccia il cammino a rigiri per cui vi si arriva » e spazza di lontano colle sue artiglierie le due rive dell'Adige. Questa posizione è difficile a vincersi di fronte, » dacchè per giugnervi bisogna passare pel tortuoso sentiero anzidetto. Perciò non si cerca assalirla mai da un » lato solo. Prima di giungere ad Incanale, altre strade » menano sul Montebaldo, e correndo quelle ardue cime, » vengono a metter capo sulle alture di Rivoli. Non vi si » può condurre nè cavalli, nè artiglierie, ma dànno un » facile accesso ai fanti pel cui mezzo grossi soccorsi possono esser portati sui fianchi ed alle spalle del corpo » che difende la posizione. »

Quando Bonaparte, trincerato su queste stesse alture, per sua opera rese immortali, distrusse l'esercito austriaco, non aveva più di 45m. combattenti : 80m. ne avevano gli Austriaci, 20m. de' quali guardavano Mantova: il Papa era infesto alle armi francesi, infeste l'Inghilterra e la Russia, tutta l'Alemagna sotto sopra, e non si combatteva la causa d'Italia!

* * *

Leggesi nel *Daily nevvs*:

La liberazione dell'Italia si può considerar come sicura. L'assedio regolare e presa di una forte piazza difesa da truppe austriache ed a poche miglia da una numerosa e ben fornita armata austriaca, che marciò a suo soccorso e fu battuta: — è questo un fatto d'arme che ripone l'Italia nel novero delle nazioni e, qual che sia in futuro l'alternativa delle sue sorti, la dimostra capace a difendere con successo la sua libertà ed indipendenza. La felice cacciata degli Austriaci non solo da Milano, ma dal territorio milanese, il loro allontanamento da Brescia, Vicenza e Treviso, sono inconcusse prove della bravura degl'Italiani come soldati. Ma mancava ancora qualche cosa per dimostrare che i Piemontesi potevano pugnare in aperta battaglia cogli Austriaci. Ciò fu pienamente provato. Gli Austriaci hanno fatto l'estremo di loro possa. Nel presente stato dell'impero tutto diviso e straziato, essi non possono ripetere tali sforzi. La caduta del Radetzky si può considerar favorevole non meno alle austriache che alle italiane libertà.

L'imperatore nel riparare a Innspruck fece un passo falso, a meno che egli possa riannodare intorno a sè un numeroso e vittorioso esercito, chè una sconfitta e malcontenta soldatesca non forma gli elementi per restituire una monarchia assoluta. E così l'espulsione di un generale austriaco può portar la salute a Vienna, come a Milano. Nella presente campagna uno dei nativi principi d'Italia ha fatto luminosa mostra di marziali qualità, ed ha acquistata una fama necessaria a maneggiare uno scettro popolare più che i titoli ereditarii. Carlo Alberto diverrà incontestabilmente sovrano dell'Italia settentrionale da Venezia a Ciamberi, e i piccoli Stati oltre Po si sono già spontaneamente rannodati sotto lo stesso impero.

I più facoltosi cittadini di Milano, minacciati dalla bordaglia e da un governo alla Ledru-Rollin, sostengono calorosamente l'avvenimento di Carlo Alberto e Venezia altresì. L'instaurazione di una monarchia costituzionale ed italiana nell'Italia boreale non può che produrre un effetto salutare sui dominii papali e napoletani. Libererà i popoli di queste contrade dal terrore degli Austriaci, toglierà agli statisti ed amministratori retrogradi ogni speranza di soccorso. Il re di Napoli abbandonato a se stesso deve tornare alle vie costituzionali o perire E in un congresso, secondo la raccomandazione del Gioberti, si potranno a Roma stringere i legami e stabilire il diritto di una confederazione italiana.

LETTERA DI VITTORIO COUSIN A MONSIEUR LE COMTE BALBO

Monsieur,

Je cède au besoin de vous dire avec quel transport de joie j'ai reçu hier soir la nouvelle de l'avantage décisif remporté par l'armée, et par le Roi. Une bataille étant devenue inévitable depuis la réunion de Nugent et de Radetzky, la plus vive anxiété était ici dans tous les cœurs dévoués à la cause italienne. A cette anxiété a succédé un enthousiasme que je n'essayerai pas de vous décrire: vous que j'ai rencontré autrefois dans la prison de Santa Rosa, vous qui n'avez pas oublié peut-être ces mots gravés par moi sur son tombeau : *non, la maison de Savoie ne sera pas infidèle à son histoire*, vous pouvez comprendre mes sentiments. Jamais dans les plus mauvais jours, ma foi en l'avenir du Piémont et de l'Italie n'a été ébranlée : j'ai toujours espéré, j'ai toujours cru dans le Roi, et aujourd'hui, passez-moi ce mouvement d'orgueil, je triomphe en quelque sorte avec vous. Il ne manque à ce triomphe que la personne de notre illustre et infortuné ami : mais une grande espérance nous soutient vous et moi ; nous ne pouvons croire que l'âme de Santa Rosa soit devenue étrangère à ce qui comble la nôtre d'une si sainte joie.

Si M. Thiers était en ce moment à Paris je suis sûr qu'il me chargerait de joindre ses félicitations aux miennes. Vous savez que M. Mignet a résigné ses fonctions aux affaires étrangères plutôt que de désavouer la lettre confidentielle écrite à M. Crema, et où il faisait voir la nécessité de réunir la Lombardie au Piémont dans l'intérêt de l'Italie. Cette lettre a valu à M. Mignet une disgrâce qui a paru à tout le monde un acte diplomatique fort grave, et une injustice sans nom à l'égard d'un homme universellement estimé et aimé, décidé, il est vrai, dans son opinion, mais modéré et circonspect dans toute sa conduite. Je lui envie un peu l'honneur de souffrir pour une si bonne cause : en vérité je croyais bien l'avoir mérité par les vœux publics que je n'ai cessé de former pour que Venise, Milan, Parme, Modène, Gênes et Turin fussent réunies en une grande Monarchie Constitutionnelle sous le sceptre de celui que j'appelais, il y a six mois, à la Chambre des Pairs le bouclier et l'épée de l'Italie : je persiste à penser qu'une telle Monarchie Constitutionnelle et militaire est un peu plus capable de défendre la frontière Italienne que cinq ou six républiques divisées et impuissantes.

Soyez assez bon pour me rappeler à Colegno, à Lisio, à la Marmora: ils savent si mon cœur est à eux.

Je vous suis avec un bien vif intérêt etc., etc.

Paris, ce 6 juin 1848.

Signé VICTOR COUSIN.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PROCLAMA DEL MARESCIALLO WELDEN.

A voi Italiani delle Provincie Venete vengo ad offrire pace e perdono in nome del vostro Re Costituzionale. Le armi dell'esercito da me capitanato non sono rivolte contro di Voi, purchè ascoltiate la voce della ragione, del dovere. Potrò allora usarne solo per difendervi e proteggervi. All'ombra dell'Autorità legittima ricostituita, e col mezzo della severa disciplina che saprò mantenere fra le mie truppe, tornerete liberamente alle usate occupazioni, godrete della tranquillità consueta del focolare domestico; riprenderete le cure più care delle vostre famiglie, gioirete pur anco della libertà costituzionale, e della pienezza della vostra dignità nazionale, giusta le intenzioni già manifestate di Sua Maestà!

Ma fra voi si sono introdotti dei militi stranieri violando senza provocazione la fede dei trattati. Si sono ancora intruse delle ciurme sregolate, le quali inette a combattere per la rivoluzione, abusano del segno della croce per immergere nella desolazione il vostro bel paese, per disonorare la nazionalità Italiana con crudeltà inaudite. L'assassinio commesso dai Crocesignati il giorno 22 corrente sui feriti austriaci nello spedale di Castelfranco, dove furono raccolti dalla pietà della vostra guardia nazionale, resterà per sempre registrato negli annali della storia come marca d'infamia di quest'orde degne di universale disprezzo.

Contro questi intrusi muoverò una guerra di sterminio. Saprò pure difendere i sacri diritti della Corona contro tutti li nemici esterni, nè cesserò dall'impresa, finchè non siano respinti dentro i loro confini.

Separatevi dai perfidi propugnatori di una causa ingiusta. Spingeteli a cimentarsi colle mie forze in campo aperto dove mi troveranno pronto al combattimento in ordinata battaglia, ma non tollerate che cerchino rifugio dietro le vostre mura, onde il colpo diretto contro di loro non ferisca mio malgrado anche voi, cui desidero usare solo i beneficii della pace.

Vi esorto dunque a prestare la vostra cooperazione onde espellere i fanatici intrusi, i quali nulla avendo da perdere, per nulla si curano del vostro buon essere, intenti solo a saziare la loro rabbia e cupidigia con rapine ed eccidii. Ho giurato il loro esterminio, onde ritornino fra voi il buon ordine e la pace, cui dovete la prosperità del vostro bel paese.

Non aspiro del resto alle vostre simpatie, non intendo vincolare le vostre opinioni, nè imporvi alcuna credenza politica. Voglio solo ristabilire la tranquillità ed il buon ordine. Voi siete abbastanza avveduti e troppo ben provveduti di mezzi di fortuna per non sentire il bisogno di assecondarmi nel mio intento.

Nel mio Quartier generale,

Conegliano 31 maggio 1848.

L'I. R. tenente maresciallo e comand. il corpo di riserva

WELDEN.

A S. E. IL TENENTE MARESCIALLO WELDEN
COMANDANTE IL CORPO DI RISERVA

Vicenza 6 giugno 1848.

Eccellenza,

La lettura del proclama dell'E. V. nel quale accusa i Crociati Italiani d'aver maltrattati ed assassinati i feriti fatti prigionieri in Cittadella (non in Castelfranco come per inesatte informazioni esprime il proclama), e bandisce contr'essi guerra d'esterminio, m'ha altamente sorpreso.

Voglio credere che l'E. V. sia stata ingannata da false relazioni.

I feriti rimasti in Cittadella furono fatti prigionieri secondo le leggi di guerra, ma a norma egualmente di queste leggi quali vengono osservate dalle nazioni civili, sono stati trattati con tutti i riguardi che merita la sventura. Essi si trovano nell'ospedale militare di Vicenza, assistiti e curati al modo istesso dei nostri.

Fra noi il prigioniero, e molto più il prigioniero ferito, è considerato quale fratello.

Tengo per certo che l'E. V. meglio istruita della verità, e conoscendo che neppur tra nemici è permessa la calunnia, vorrà trovar modo onde le truppe che ha sotto i suoi ordini vengano tolte da un errore che potrebbe avere deplorabili conseguenze.

Ov'esse tenessero per fatto certo che i loro compagni sono stati vilmente assassinati, sarebbe da aspettarsi che un giusto sdegno li portasse a rappresaglie che darebbero alla guerra attuale un carattere d'atrocità vergognoso e fatale ad ambe le parti.

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a S. M. Carlo Alberto lo stato delle cose. Son certo che l'animo suo generoso rifuggirebbe sempre da ogni atto inumano; ma ignoro al tempo stesso a quali risoluzioni potrebbe costringerlo verso i numerosi prigionieri ed ostaggi che si trovano in mano degli Italiani, l'indeclinabile dovere di proteggere questi contro ogni violazione delle leggi dell'umanità e della guerra.

Signor maresciallo! I crociati Italiani ch'ella, mal informato, ne son certe, ha accusati d'un vile e barbaro assassinio, sono uomini che hanno abbandonato casa, famiglia, interessi, abitudini; che incontrano insolite fatiche, continui pericoli, ed espongono le sostanze e la vita pel più nobile degli umani affetti, l'amor della patria. Essi seguono il nobile esempio dato dalla Germania nel 1813, quando scosse con simile eroismo il giogo dell'invasione francese. Cotali uomini accompagnati dai voti di tutta la civiltà cristiana si possono combattere, uccidere, ma non si debbono disonorare.

La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe a rendere egualmente pubblica la lettera che ho l'onore di dirigerle, onde serva in faccia all'Europa di protesta contro le accuse che in seguito a falsi rapporti sono state mosse contro i crociati Italiani. Alla quale protesta aggiungo quest'altra colla quale dichiaro altamente che se per disgrazia si trovassero fra quelli che combattono per la santa causa, uomini che in avvenire fossero capaci di macchiar loro stessi ed il nome Italiano con atti contrari alle leggi della guerra e dell'umanità, farei ogni sforzo onde averli nelle mani e farli severamente punire.

Finchè però questi combattenti si portano come hanno fatto sinora, nobilmente e senza taccia veruna, è mio dovere tutelarli e proteggerli tutti egualmente, appartengano alla linea, o siano tra i civici od i volontari.

Tengo per certo ch'ella, sig. maresciallo, non ha in animo di trattarli in modo diverso. L'opinion pubblica si sdegnerebbe di simile differenza, e S. M. Carlo Alberto che s'è fatto così nobilmente solidale di quanti combattono per l'indipendenza italiana, non sarebbe certo disposto ad ammetterla.

Gradisca, sig. maresciallo, l'espressione della mia alta considerazione.

Il generale comandante

DURANDO.

(Qui dà copia d'una dichiarazione di due ufficiali austriaci, colla quale certificano di essere trattati nell'ospitale militare di Vicenza con tutte le cure possibili, tanto riguardo ai soccorsi dell'arte che al servigio interno dello spedale stesso, poi continua):

Questo è il proclama del tenente maresciallo Welden, questa la lettera che a tutela del vero e dell'onore Italiano ho creduto dirigergli; questo l'attestato de' buoni trattamenti ricevuti dai prigionieri feriti, che i loro ufficiali non richiesti, ma spontanei, hanno firmato.

L'esercito austriaco ha sparsa la desolazione e l'incendio sulla terra Italiana, ha manomesso, ucciso gl'inermi, perchè questa terra scuote sdegnosa il giogo dell'oppressione straniera. Noi all'opposto trattiamo come fratelli coloro che, venuti a portar il ferro ed il fuoco fra un popolo generoso, caddero per la sorte delle armi nelle nostre mani. Veda l'Europa che le barbarie dell'Austria non ebbero potere di rendere barbara anco l'Italia, e l'Europa e Iddio sian giudici fra essa e noi.

Alle lusinghiere promesse contenute nel proclama non accade rispondere. I trentatrè anni che tenner dietro alle promesse del 1815, s'incaricarono anticipatamente della risposta.

Seguitiamo dunque innanzi nella gloriosa via, che segnata e benedetta da Dio e da Pio IX, vien resa ogni di più ampia ed agevole dalla spada di Carlo Alberto, e seguitiamo in essa generosi al paro che valenti. Nessuna macchia appaia sullo splendido vessillo dell'indipendenza Italiana, e la santa causa trionfi dell'armi nemiche col valore e colla costanza; delle calunnie, colla generosità e la virtù di chi combatte per la giustizia e pel diritto.

DURANDO.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 13 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

L'adunanza è dichiarata aperta all'una e un quarto.

Si dà lettura del processo verbale, ma la Camera non è ancora costituita in numero, onde il presidente ordina l'appello nominale, che pel sovraggiungere di alcuni deputati viene tosto intralasciato. Trattanto il verbale dopo alcune osservazioni di poco rilievo è approvato.

Un segretario legge un sunto delle ultime petizioni presentate alla Camera, e tra queste havvene una di certo Bernardo Lunata genovese, il quale move alcune lagnanze sulla liquidazione degli antichi crediti a carico dello Stato, ed invoca su di essa l'attenzione della Camera. Il segretario la vorrebbe per ragione di urgenza, presa prima d'ogni altra in considerazione, ma la sua proposizione non è approvata.

L'ordine del giorno porta la continuazione del dibattimento sul progetto di legge per l'unione agli Stati Sardi dei ducati di Modena e Reggio.

Sineo relatore sale quindi alla ringhiera e legge l'articolo quinto, e l'emendazione proposta dalla commissione che viene adottata.

Dopo ciò il relatore passa a dar lettura dell'articolo 6. « Sarà provvisto con decreto Reale circa il modo ed il tempo di mandare ad effetto le disposizioni di cui nei precedenti due articoli, come pure per lo stabilimento provvisorio della linea doganale lunghesso il confine colla Toscana. »

Arnulfo espone che varii commercianti sarebbero d'avviso che si dovesse applicar subito la tariffa Sarda nei nuovi Stati, attesochè avrebbero cognizione che si stanno quivi facendo grosse incette di merci per poi innondarne i nostri mercati con grave scapito dei nostri negozianti.

Sineo risponde che quello è pure l'avviso della commissione.

Ricotti osserva che, essendoci ancora delle quistioni che rimangono a risolversi, come per esempio quella della Lunigiana, sarebbe meglio, nel determinare la linea doganale, di esprimersi in maniera meno esplicita, o, come ebbe a dire egli stesso, più alla larga; onde gli sembra che dovrebbero correggersi le parole *lunghesso il confine colla Toscana.*

Pareto ministro degli esteri appoggia questa proposizione e vorrebbe pur tolta la parola *provvisorio.*

Ferraris vuole invece che si conservi la parola *provvisorio*, perchè a suo avviso, implica essa sola la facoltà lasciata ai ministri di provvedere con decreti reali, mentre questa deve intendersi ristretta al solo primitivo stabilimento.

Sineo sostiene la redazione dell'articolo come venne proposto e ottiene non dubbi segni di adesione.

Ravina alla parola *provvisorio* vorrebbe sostituito *per ora* o *per a tempo*. Giudica illegittimamente occupate per parte del governo Toscano le terre della Lunigiana, ed è perciò che bramerebbe si usasse una parola che indicasse solo *per a tempo*. Oltrechè il *provvisorio* non gli par nobile nè acconcio. Quest'emendazione però non è appoggiata.

Messo ai voti l'articolo, emendato giusta le osservazioni di Ricotti e di Pareto, viene approvato.

Sineo legge l'articolo 7, emendato dalla Commissione, e viene approvato. Passa quindi a dar lettura dell'art. 8: « Nulla è innovato riguardo al prezzo di vendita del sale, » e si è in procinto di mandarlo ai voti, quando il sig. *Pareto ministro degli esteri* sorge a far sospendere la votazione, proponendo che si cambi totalmente l'articolo, per essersi, posteriormente alla sua compilazione, saputo che quivi il prezzo del sale è quasi il doppio di quello che da noi; e qui soggiunge, come ragion voglia che venga abbassato al livello del nostro.

Demarchi, giusta l'osservazione fatta dal preopinante, propone che l'art. 8 venga soppresso, e questa proposizione viene adottata.

Sineo legge l'articolo 9, che diventa l'8 così concepito: « Per l'applicazione della tariffa doganale e delle leggi concernenti la vendita dei generi di privativa, verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra li pesi, misure e monete modenesi ed il sistema decimale metrico in vigore negli Stati già riuniti », e propone in esso una variazione. Questa però è combattuta dai signori *ministri dell'interno e degli esteri*, il primo dei quali propone ad ultimo che si emendi con queste parole: « facendo il ragguaglio coi pesi e colle misure attualmente legali. »

Quest' emendazione, che suscita ancora alcune obbiezioni per parte dei signori *Pinelli* e *Fabre*, viene finalmente adottata insieme coll' articolo.

L' articolo 9, perfettamente identico con quello della legge sulla unione di Parma, Piacenza e Guastalla emendato dal Senato e già approvato dalla Camera, suscita due quistioni di varia natura, cioè l'una sulla sostanza della disposizione a cui pon modo il ministro di giustizia *Sclopis* osservando che deesi in tali cose aderire alla volontà dei deputati di quei paesi, i quali espressero il desiderio che l'articolo fosse redatto di questa maniera, e l'altra sovra un accessorio, cioè sulla espressione *salva la facoltà*, alla quale, a proposta di *Ferraris*, sostenuta ed emendata da Fabre, venne sostituita la frase *fatta al governo facoltà*. Votato quest'articolo, il sig. Sineo si fa ancora a rileggere l'art. 4, a cui il sig *Bixio*, membro della commissione, vorrebbe fatta una variazione, ma sull'osservazione del sig. *Radice* che sovra un art. già approvato non è più lecito di far ritorno, si passa oltre, cioè alla votazione per scrutinio segreto dell' intiera legge.

Numero dei votanti . . . 116.
Voti per l'approvazione . . 116.

La legge è adottata all' unanimità.

Giusta l' ordine del giorno, il sig. *Albini* passa a riferire sovra una petizione mandata da varii cittadini di Voghera, i quali dimandano la diminuzione del dazio imposto sull' esportazione dei bozzoli nella Lombardia. Le conclusioni della commissione sono favorevoli alla fatta dimanda.

Valerio non solo approva le conclusioni della commissione, ma di più egli vorrebbe l'abolizione totale di quel dazio. La gravezza imposta sull'esportazione in Lombardia dei bozzoli del paese, era fatta per favorire i filandieri piemontesi; ma ora questo provvedimento non deve più sussistere, perchè i Lombardi devono essere considerati come Piemontesi. Oltracciò adduce altre ragioni economiche per sostenere la proposta abolizione, e termina col dimandare che venga autorizzato il ministro di finanze a togliere immediatamente questo dazio.

Revel, ministro di finanze, premette ch'ei non riguarda questa quistione sotto un aspetto finanziero, ma bensì economico; e passa quindi ad esporre le ragioni che consigliarono l'imposizione dell'attuale gravezza sull'estrazione dei bozzoli dallo Stato, e che al postutto si riducono a quella di proteggere l'industria dei filanti regnicoli. Non si oppone quindi a che la fatta dimanda sia presa in considerazione. Avverte però che quando si tratterà poi dopo l'unione della Lombardia di codeste condizioni di cose, con o senza la linea provvisoria doganale che vi sarà, allora dovranno discutersi con tutta maturità.

Farina distingue la quistione in economica e finanziera; dice l'enormità del dazio sussistente averlo reso illusorio, cioè di niun frutto per le finanze, ed è di avviso che si debba solo colpire la galetta viva di un dazio tenue.

Revel soggiunge che l'aumento del dazio era stato fatto a proposizione di varii abitanti delle provincie di Novi; che del resto, lo ripete, per lui questa quistione non è finanziera, ma economica.

Valerio crede si possa benissimo distinguere la galetta viva dalla morta, ma quanto allo stabilire un dazio sulle due qualità, aggiunge che vi hanno difficoltà quasi insormontabili.

Farina. Non vi possono però essere difficoltà quanto a stabilire un dazio sui bozzoli vivi.

Valerio. Ma io ripeterò all'onorevole preopinante che ho dimandata l'abolizione intiera del dazio in discorso.

Jacquemoud. L'enormità del dazio di estrazione si trae dietro necessariamente il contrabbando, cosa ad un tempo nociva ed incomoda. Io propongo che se si toglie il dazio sui bozzoli, si debba altresì togliere sulla seta greggia. Qui l'oratore fa un paralello sulle condizioni seriche del Piemonte con quelle della Savoia, e mostra come questa per mancanza di fabbriche proprie sia in condizioni molto inferiori al primo.

La discussione si va ancora protraendo un buon tratto, ma spezzatamente e senza verun riguardevole risultato, finchè il presidente, trattandosi di porre ai voti la conclusione della Commissione, osserva com'essa sia doppia, e come richiedasi perciò una doppia votazione.

Ferraris sorge a questo proposito ad osservare che l'unica forma di procedere, sia di votare sulla prima parte delle conclusioni, su quella cioè che consiglia l'invio della petizione al ministero di finanze; e quanto alla seconda, con cui si propone alla Camera di autorizzare il ministero di provvedere all'emergenza con un semplice decreto reale, di rigettarla siccome incostituzionale, riservandosi però la Camera di prendere la cosa in considerazione, ove la creda degna di farne oggetto di legge. (*Adesione*).

Messa pertanto ai voti la prima parte delle conclusioni, è adottata; sulla seconda invece si passa all'ordine del giorno. Qui nasce un fiero contrasto se, stante l'urgenza, si possa subito passare a fare la legge occorrente, senza discuterla previamente negli ufficii, come prescrive il regolamento, oppure se debba essere mantenuta la rigorosa osservanza di questo. *Ravina* è del primo avviso, e dice che è anzi dovere della Camera il derogarvi; *Braggio* sostiene validamente che il regolamento forma lo statuto della Camera, a cui non è lecito menomamente derogare, perchè, se ciò fosse lecito, la Camera dipenderebbe dall'arbitrio delle maggiorità, le quali essendo mutabili, non vi sarebbe più stabilità ed immutabilità nelle decisioni.

Pareto incalza pure lo stesso argomento. *Bianchi* gli si oppone; ma regna intanto nella sala una confusione e un rumore indicibile.

Finalmente si prende il partito proposto da quest'ultimo deputato, di passar tosto negli ufficii e di ritornar quindi poco stante a deliberare in pubblica adunanza. — Dopo dieci minuti infatti i deputati rientrano, e si formano in crocchi, ne' quali si dibatte più o meno vivamente e clamorosamente la quistione.

Finalmente il presidente scuote ripetutamente il campanello e, ottenuto un po' di silenzio, legge il progetto di legge così formolato:

Art. 1. Il dazio sui bozzoli vivi è fissato in lire cinque per ogni quintale.

Art. 2. E lasciata facoltà al Ministero di procedere con semplici decreti reali allo stabilimento del dazio sui bozzoli morti, in proporzione col dazio di esportazione, sulla seta greggia. È appoggiato.

Salmour raccomanda l'esecuzione dell'art. 17 del regolamento, e in conformità di questa raccomandazione, il presidente fa procedere all'appello nominale. La Camera non è più in numero per deliberare.

Santa Rosa sorge a dimandare, se quando si procede a riconoscere se la Camera è in numero per deliberare, si prenda per base la totalità dei 204 deputati prescritti dalla legge elettorale, ovvero la totalità dei membri di presente legalmente eletti; al che il segretario Cadorna risponde leggendo l'articolo dello Statuto col quale vien prescritto che la Camera, per deliberare, ha bisogno di essere costituita in maggiorità assoluta.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani al tocco.— Presa in considerazione del progetto Farina. Idem del progetto Valerio e Josti; proposizione Gazzera; proposizione Valerio; finalmente proposizione Ravina per il riconoscimento dell'indipendenza della Sicilia.

GENOVA (12 *giugno*). — Siamo lieti di poter annunziare, che non tarderemo a veder dar principio ai lavori per la strada postale da Genova a Piacenza per Bobbio, di cui il nostro giornale replicatamente invocò l'esecuzione. Un impiegato superiore dell'Amministrazione dei Ponti e Strade, il cav. Barbavara si è già recato sui luoghi in compagnia di due ingegneri piacentini, per combinare le modificazioni a farsi al piano redatto sin dall'epoca del dominio Napoleonico. (*Pens. Ital.*).

— Giunse in questo momento (ore 5 1\|2 antimerid.) una staffetta, proveniente dalla Lunigiana. Reca dispacci diretti a S. E. il governatore; in essi varii villaggi della Lunigiana, volendo immediatamente aggregarsi al regno dell'Alta Italia, domandano istruzioni.

Pare che il Governo toscano, dopo la tornata del nostro Parlamento del 7 corrente, abbia pensato a far cessare in quella provincia lo stato di cose contrarie alle libere manifestazioni del volere dei popoli. (*Corr. Merc.*).

(12 *giugno*). — Ieri lunedì un assembramento tumultuoso si portò al palazzo del marchese Brignole-Sale, posto rimpetto a quello dello stato maggiore della guardia nazionale, e dopo di aver gravemente maltrattato il portinaio, irruppe nel palazzo ed abbattè lo stemma di marmo sovrapposto alla porta di esso.

Siamo altamente stupiti che le autorità, le quali non potevano ignorare tale riprovevole disegno, e la guardia nazionale stanziata sul luogo stesso del disordine, non abbiano impedito un atto cotanto disdicevole ad un popolo civile, quale sempre mostrossi il popolo genovese.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI MODENA, REGGIO, ecc.

Visto nei pubblici giornali il decreto di S. A. R. Leopoldo I granduca di Toscana, arciduca d'Austria, del 12 maggio 1848, nel quale si dichiarano aggregati alla Toscana gli Stati di Massa, Carrara e i territorii della Lunigiana e Garfagnana, facienti parte degli ex-Stati estensi;

Sebbene non ne sia stata fatta comunicazione ufficiale a questo governo;

Perchè il suo silenzio non sia interpretato per una ricognizione di diritto, od una acquiescenza, o rinunzia, ecc. e per non pregiudicare con questo silenzio agl' interessi di questi Stati, e a discarico della responsabilità propria:

Protesta solennemente contro il suddetto decreto e contro gli atti tutti e conseguenze, che ne emaneranno:

Dichiara di voler salve ed illese tutte le ragioni e diritti, che competer possono a questi Stati di Modena, Reggio, ecc. ecc. sui prefati Stati e territorii, e riserva frattanto a quel governo stabile, che succederà all'attuale provvisorio l'esercizio di tutte le competenti ragioni in quei modi che le circostanze potranno consigliare.

Modena 27 maggio.

Il sig. F. Vicino nell'assumere le funzioni di colonnello capo dello Stato maggiore della guardia nazionale di Torino in surrogazione del sig. conte Lisio, indirizzava alla guardia nazionale il proclama seguente:

ALLA MILIZIA NAZIONALE DI TORINO.

S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale del Re, mi ha onorato della nomina di colonnello capo dello Stato maggiore generale della milizia nazionale di Torino.

Immensa è la mia riconoscenza, e ne andrò doppiamente glorioso se questa nomina sarà per ottenere l'approvazione dell'intiera milizia: questa approvazione mi sarà manifesta dallo zelo e dalla facile condiscendenza con cui essa sarà per soddisfare alle disposizioni ed agli atti a cui, per parte del comandante capo, avrò ad invitarla.

Altissimo è l'incarico, sommo il dovere che da questo momento mi sono imposti sì verso il Re che verso la patria!.... Spero di poterli adempiere onorevolmente; tutto farò per rendermene degno.

Ma il mio solo buon volere non basta se non ottengo, o commilitoni concittadini, il vostro concorso pieno e leale.

Unione, moderazione e buon ordine sono i principii d'una vera milizia nazionale; son certo che questi sono pur quelli che reggono i vostri sentimenti. L'esempio del passato mi è mallevadore della vostra ferma volontà.

Forte di questa, e coll'entusiasmo che inspira l'amore della patria, io insieme ai miei colleghi dello Stato maggiore, e sotto l'egida del nostro comandante capo a voi mi unisco, o concittadini, per dividere con voi tutti l'onore e le fatiche che ci attendono nel tutelare la pubblica tranquillità, nel serbare illeso il sacro deposito alla milizia confidato dal magnanimo Re, e nel difendere, ove d'uopo, la patria ed il trono.

Viva l'eroe Carlo Alberto! Viva il Re propugnatore dell'Italiana indipendenza! Viva il glorioso esercito!

Il 10 giugno 1848.

Il colonnello capo dello Stato maggior generale
della milizia nazionale di Torino
F. Vicino.

Crediamo che a nessuno dei nostri lettori Savoiardi possa essere entrato nell'animo il dubbio che il *Risorgimento*, nella questione insorta nella Camera sull'uso della lingua francese, abbia voluto accennare ad altro che ad un mero incidente, il quale non poteva e non doveva lasciar traccia del menomo risentimento.

Aderiamo nondimeno all'inserzione del seguente articolo, non credendoci però *in debito di chiarire l'animo nostro* sui sentimenti che professammo e professiamo per la Savoia e per i degni suoi rappresentanti.

Signor Redattore.

La lettura degli articoli che nel vostro giornale, come in altri di Torino, si sono stampati per richiamare contro l'uso praticato da taluni nella Camera dei deputati di rispondere in lingua francese ai deputati della Savoia, che valendosi della facoltà stabilita dallo Statuto parlano nella loro lingua, non può a meno di essere assai disgustosa per chiunque, amando sinceramente la patria nostra, vede la necessità che vi è di non alterare per nulla, e di cementare anzi vieppiù quella unione che costituisce la forza colla quale si sta operando la Italiana rigenerazione.

Noi crediamo veramente che voi, e gli altri direttori degli altri giornali, siate estranei a queste disputazioni. E la cosa difatti per se stessa non sarebbe tale da potere altrimenti che per uno scherzo essere considerata: nel quale scherzo facile sarebbe di riconoscere piuttosto una piccola picchiatina a quei che hanno fra noi il malvezzo di parlare talvolta male una lingua che non è la loro, e che per ciò difficilmente riuscire possono a parlar bene, anzichè un qualsiasi mal animo nè contro le persone di Savoia che sì onorevolmente e degnamente siedono nel Parlamento nazionale, nè tanto meno contro la massa di quella franca e leale popolazione che così fratellevolmente è a noi unita da tanti secoli, ed a cui ben più che la consonanza della lingua ci stringono e comunanza d'interessi, e vicendevolezza di affetti, e reciprocità di stima.

Ma posciachè vediamo che questo comunque si fosse scherzo dura forse di troppo, e quello che è più, travolgerebbesi in un carattere di ostinatezza, a cui il pubblico per quanto dire si volesse è ben lungi di acconsentire, stimiamo bene di pregarvi di avvertire come anche dai piccoli scherzi siano talvolta nate gravi dissensioni, e che, comunque, la continuazione di un simile tema non potrebbe che dispiacere tanto in Piemonte, quanto in Savoia

Voi non ignorate che lo Statuto ha stabilito come lingua del Parlamento nostro tanto la lingua francese come la lingua italiana, e che andando anzi più oltre in ogni delicata previdenza che fosse desiderabile, ha dichiarato essere pure in facoltà dei deputati che rispondono a quelli che usano la lingua francese, di valersi della stessa lingua.

Dunque a qual pro menar tanto rumore? Siam forse bimbi da occuparci, per trastullo, di una cosa che cotanto si allontana dal fondo dei nostri interessi? da guardare al colore anzichè alla sostanza?

Bene sta che tutto sia Italiano nel cuor nostro; che alla Italiana indipendenza, alla nazionalità Italiana si aneli con tutta l'anima; che nessun sacrificio ci fia grave per conseguirla; ma e che perciò? dobbiamo noi forse divenire per questo snaturati o spensierati, ed offendere anche nelle minime cose quelli che hanno tanta parte ai sentimenti nostri, e cotanto contribuiscono per far rivolgere in bene il destino dell'Italia che ora si sta maturando? quelli che fratelli nostri pur sono nei fatti, nei voti, e nelle speranze? e ciò solo perchè la loro abituale lingua non è italiana?

Deplorabile sarebbe se riconoscendo quanto l'animo dei Piemontesi sia alieno dal recare ai loro fratelli di Savoia il menomo disgusto, voi, sig. Estensore, non vi faceste carico di rispettare quelle qualunque siansi suscettibilità che si fossero destate pel fatto di cui si ragiona; e se riconoscendo che qualunque esse sieno, furono desse sollevate dai rilievi fatti sul proposito dal vostro, o da altri giornali; e sapendo che ciò fu cagione di offesa ai buoni e generosi Savoiardi, non vi faceste un debito di chiarire come non fosse nell'animo vostro di recare nè disgusto nè offesa con quanto venne nel vostro giornale inserito.

Debito, diciamo noi, perchè riputandovi onesto e leale, non supponiamo che possa mai esservi caduto in mente di cercare di offendere, non provocato, una popolazione per cui nudrite certamente, come noi, stima, affetto e fratellanza; e tanto più lo diciamo, perchè la missione più nobile del giornalismo essendo quella di rappresentare, e mettere in luce, per così dire, la quintessenza del giudizio pubblico, non dubitiamo che da uomo di senno qual siete, preferirete certamente di rettificare nel vero senso dello spirito dei Piemontesi (e possiamo dire anche degli Italiani tutti) un'idea che potesse involontariamente aver presentato qualche cosa di sinistro, anzichè sostenere un assunto che potrebbesi forse anche chiamare puerile, per parte vostra, quando voi soltanto o pochi vostri aderenti ne foste i propugnatori, ed il pubblico vi rimanesse assolutamente dissidente ed estraneo.

Vi preghiamo per questo di far luogo a queste poche linee nel vostro giornale, e confidiamo che vorrete alle medesime aggiungerne alcune altre che manifestino i sentimenti che non dubitiamo che con noi dividiate.

Alcuni vostri abbonati.

TOSCANA.

Leggiamo nell'*Italia*:

Il rappresentante Toscano a Torino ha ricevuto dal suo governo le opportune istruzioni per procedere legalmente contro due articoli inseriti nel *Pensiero Italiano*, l'ultimo dei quali calunniando le autorità e la milizia Toscana in Lunigiana, diede origine alla dimostrazione popolare fatta ultimamente in Genova contro il console di Toscana.

LIVORNO (8 *giugno*). — Partono oggi i quaranta ufficiali polacchi che hanno onorato di breve soggiorno la nostra città. Si recano a Bologna per ivi procedere alla organizzazione di una legione sotto la protezione del governo Romano. Il colonnello Felice Breanski ha raggiunto questi suoi compatriotti de' quali è il comandante. Egli era a Roma. Non conosciamo le sue ulteriori istruzioni, ma pensiamo che appena arrivato a Bologna, il colonnello si recherà al quartier generale. Con sentimento di gioia abbiamo veduto questi valorosi avanzi dell'antica armata polacca ardere del desiderio impaziente di misurarsi col nostro nemico comune, e di rendersi utili, sebbene indirettamente, alla loro patria smembrata ed oppressa. Al servizio funebre ch'ebbe luogo in questa cattedrale per gli eroi toscani morti sul campo di battaglia a Montanara e a Curtatone, questi prodi ufficiali assisterono in corpo, e unendo le loro preghiere alle nostre, implorarono da Dio il trionfo della causa d'Italia, sorella generosa della Polonia.

STATI PONTIFICII.

ROMA (7 *giugno*). — Ciciruacchio è un impiccio curioso. Col suo buon senso ha capito che il Gioberti non ha sanato le piaghe che da gran tempo sono aperte, ma invece ha stimolato una ragione forte. Prima si brontolava nei circoli, nelle stanze dei caffè; ora si parla alto e concitato in piazza del Popolo, in piazza Navona e altrove, di costituzione *italiana*, di fusione italica, di repubblica. I casi di Napoli hanno dato un crollo al partito conservatore anche qui dove è grosso, immenso, perchè di tanta gente quanta vive di religione, i partiti sono spiegati: gregoriani, albertini, repubblicani. Questi sono i meno, ma i più fini; gli albertini meno forti, ma più attivi; i gregoriani i più numerosi e i più arrischiati che sanno d'avere la plebe trasteverina, a muovere la quale mettono sempre innanzi il papa. Ciciruacchio vede queste cose; far contro il papa non vorrebbe; contro la libertà non lascia andare nessuno; la repubblica dice anch'egli non fatta pei *suoi* Romani. Ma se Napoli, come pare, fa la rivoluzione, è finita per la costituzione colà, e la repubblica monta in seggio. Quello è un urto di che se ne deve risentire questa città. Le provincie del regno non mandano più quattrini per la capitale; e Napoli senza quattrini è impossibile a reggersi una settimana. Questi gregoriani preveggono il male, e si agitano in molti modi, e fanno camminare molti per le marche e le romagne. A Rimini un tumulto dei loro ha palesato un filone che il governo non ha forza di cavare. Il papa si contorce, ma spaventato dall'esistenza dei due altri partiti non dà facoltà secondo il bisogno; e il ministro di polizia non può essere obbedito. Il Soglia è nuovo presidente de' ministri. Voi lo conoscete quest'uomo, buono di cuore, ma inesperto agli affari, e più alle sette; onde si cade in peggio. Dai ministri si vorrebbe più fegato; se ne avessero, anche il papa sarebbe costretto a mutar registro. È vero che i ministri non possono sempre parlare col papa, fossero pure d'urgenza gli affari (e ora lo sono tutti), il libero ingresso è solo pei cardinali. E questi hanno ottenuto il discorso di apertura che avrete letto; mentre quelli non hanno ottenuto nulla. Lo stesso Marchetti che ha la confidenza del suo antico amico Giovanni Mastai, non può sempre vedere Pio IX. Che direste se io vi assicurassi che Pio IX fa fare lunghe anticamere ai suoi ministri? Il Mamiani, dicono, ha parlato schietto al papa, che se non gli pare di cambiar tattica, egli non può più stare al ministero......

(*Cart. del Pens. Ital.*).

— (8 *giugno*). — Per la città non si parla d'altro che del rifiuto ostinato del ministero della guerra ad iscrivere come volontarii i giovani che corrono in folla per andare a combattere in Lombardia. Il pubblico ne aspetta una spiegazione. Vi è impegnato l'onore del ministro della guerra, e siamo certi che quella buona fede che forma il fondo del suo carattere, darà sfogo ai giusti reclami del popolo.

Altri volontarii sono giunti dalla provincia di Frosinone, che vanno a riunirsi ai loro compagni.

(*Contemporaneo*).

— Il maestro de' SS. Palazzi Apostolici, con biglietto di questa mane ha invitato i redattori di giornali a recarsi da lui per prendere concerti circa la *Censura Preventiva Ecclesiastica*. — La stampa è libera!!...... (*Epoca*).

— Il consiglio dei ministri ha sancito il progetto compilato da un colonnello piemontese, di formare due nuovi reggimenti di dragoni. Già sono stati comperati molti cavalli e più altre compere si devono effettuare in questi giorni. L'uniforme e l'armata sarà sul modello piemontese. La Darsena e S. Maria degli Angeli è destinata agli usi di caserma: i condannati, 500 circa, saranno tradotti in Castel S. Angelo. (*Popolo*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *giugno*). — Dice il *Contemporaneo*: Abbiamo da persona degnissima di fede le seguenti notizie:

Cosenza ha convocato un'assemblea provinciale con rappresentanti di tutte le comuni onde avere un governo solido provvisorio. Ha disarmato tutti i gendarmi, ed un battaglione di cacciatori che son qui tornati inermi. Di Catanzaro e di Plegio niente di certo.

Basilicata ha il suo forte governo provvisorio, e liquefacendo campane, forma cannoni. Dodici mila armati sono marciati sulle Calabrie. Il procaccio non giunge più.

Da Cosenza una deputazione composta del vescovo ed altri soggetti ragguardevoli, da Chieti egualmente giunge per rappresentare i voti di quella provincia; ma dal fiero tiranno non ascoltate, benchè di paura tremasse come foglia al vento, e non uscisse più di Palazzo dopo il giorno 16, e benchè non più si fidasse neppur di passeggiare sulla terrazza.

Carlo Alberto inviava ieri l'altro un corriere di gabinetto per chiedere pronto pagamento delle spese per le truppe e volontarii napoletani in Lombardia, ed altro contingente di soldati: altrimenti avrebbe da sè solo operata l'indipendenza d'Italia, e poi presentatosi sulle porte di Napoli. Il messo attende risposta, e se contraria, l'incaricato di affari Sardo deve abbassar l'arma e partire (?) Eterni consigli di Stato son là giorno e notte per decidere; ma finora una sola polizza di 120,000 ducati è stata decretata e non altro.

Pepe ha dal campo spedito l'eloquente capitano Cirillo per ottenere l'ordine di marcia del suo corpo di truppa, che dicesi demoralizzata, e che tornando, verrebbe massacrata dai popoli: ed ha rappresentata la necessità al re di contribuire alla guerra, altrimenti si tenga per sicuro essere dal seggio sbalzato da Carlo Alberto.

(*Pensiero Italiano*).

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (9 *giugno*). — Non si potrebbe dissimularlo: la situazione si aggrava; l'insistenza dei sommovitori, la loro risoluzione molto bene decisa di provocare la guardia nazionale e l'esercito a far uso delle loro armi, devono prepararci ad una lotta, il cui esito è certo, ma sempre da deplorarsi. La vittoria resterà ai buoni cittadini, alla santa causa della Repubblica, dell'ordine e della gente onesta. Tuttavia, a qual prezzo! Al prezzo del sangue francese! Ah, che ei sono odiosi questi capi di fazione, le cui esecrabili mene spingono verso un abisso incommensurabile la nostra bella e nobile Francia! Ed è perciò che regna ora in Parigi una esasperazione che non attende se non il momento di scoppiare, e questo momento è vicino.

La serata di ieri fu tempestosa. Gli assembramenti non erano mai stati nè più compatti, nè più minacciosi. I perturbatori camminavano con ordine ed al passo di sommossa lungo i baluardi, gridando: *Viva Barbès! Abbasso Thiers! Abbasso i ricchi!* Essi si diressero verso l'abitazione del signor Thiers nel quartiere San Giorgio, e già alcuni davano la scalata al cancello del giardino, quando furono dispersi dalla forza armata. Nel quartiere San Dionigi e in quello di San Martino, l'angoscia era generale. Nessun conflitto ebbe luogo tuttavia.

Il risultato delle elezioni del dipartimento della Senna è significante. Qual cammino non abbiam noi percorso in tre mesi! La è cosa da non più riconoscersi. Or fanno tre mesi, tenevasi gran conto delle liste del *National*....Ora, esse sono il zimbello dei venti, *ludibria ventis*. I signori Moreau, Changarnier, Thiers, Victor Hugo, Napoleone Luigi Bonaparte, Boissel da una parte, e dall'altra i sigg. Pietro Leroux, Lagrange, Proudhon: la lotta è dunque incominciata tra i due estremi! — L'elezione del signor Caussidière, posto d'altronde a capo di tutte le liste, è un fatto assai facile a giudicarsi.

Si osservò nel signor Caussidière, già prefetto della polizia repubblicana di Parigi, meno l'uomo politico che l'uomo franco e leale sino ad esser rustico, e.... *sacrebleu*! (per parlare come lui) il magistrato che rese alla grande città dei servigi che sarebbe ingiustizia il voler mettere in dubbio. L'elezione del principe Napoleone Luigi Buonaparte, il quale acconsente pure, per un quarto d'ora, a lasciarsi chiamar *il cittadino Bonaparte*, fa stupire tutto il mondo. Tutti chieggono che cosa voglia significare questa scelta, a qual proposito si sia fatta, e quale possa essere stato il disegno degli elettori? È veramente uno strano paese il nostro! Si disse sovente, che la Spagna era *il paese delle cose imprevedute*. — Non si potrebbe anche dire, che la Francia è *il paese delle conseguenze*, allorquando essa non è quello delle *trufferie?* E poi, non è questo un dare uno schiaffo al governo, il quale aveva fatto proibire, alcune settimane or sono, il soggiorno di Parigi e quel della Francia a Luigi Napoleone, pretendente di Strasburgo e di Boulogne? Quale epigramma in azione! Il popolo francese è uno scolaretto malizioso, che si piace di vendicarsi de'suoi padroni con degli atti pieni d'una malizia che fa disperare. Ed i signori Pietro Leroux e Proudhon? Ed il signor Lagrange che nel giorno 25 febbraio piantò al palazzo di città la bandiera rossa, e diede al signor Lamartine l'occasione di spiegare tutta quanta la grandezza e tutta la sublimità del suo animo? Che pensare ancora di queste tre elezioni? — Sì, la lotta è chiaramente impegnata tra l'ordine e il disordine! Chi trionferà? — Oh, non iscoraggiamoci punto; vincerà la nazione. I suoi rappresentanti le verranno in aiuto. La situazione è decisa. È cosa impossibile il retrocedere.— La condizione attuale delle fazioni, è quanto potevasi desiderare di meglio. Un altro incidente attrae l'attenzione di chi si fa ad osservare queste scene. Vogliam dire dell'indifferenza con cui i cittadini esercitarono il loro diritto elettorale. Nel dipartimento della Senna, 247,000 elettori soltanto, su 414,000 votarono: ed in una comunità presso Elboeuf, undici elettori su 300, deposero i loro suffragi nell'urna. Quante non sono le altre località, in cui si notò lo stesso abbandono del primo di tutti i diritti del cittadino! In qual modo si deve interpretare questa freddezza glaciale? Sarebbe forse questa l'apatia d'un popolo che lascia cader la Repubblica a quella guisa che lasciò cadere la monarchia? No per certo; il popolo francese non è ancor giunto a tal punto, grazie al cielo. In Francia v'è sempre patriottismo. Che è dunque tutto ciò? È forse scoraggiamento? Noi non sappiamo dirlo di certo: ma quel che è sicuro (e tutto lo dimostra) si è che un cangiamento è inevitabile nelle alte regioni del potere. Dopo il 15 maggio, il vascello dello Stato si è scostato dal suo corso; gli fa d'uopo un capitano che abbia un pronto colpo d'occhio e lo spirito risoluto; un pilota sperimentato, ed un equipaggio attivo, intelligente e robusto. A terra le irresoluzioni, gli ondeggiamenti, le tergiversazioni. Il paese s'infastidisce: egli ha presa la repubblica come un'istituzione seria e non burlesca; gli si disse in parole molto buone, che la repubblica era *un principio*.... Ebbene! Sia essa dunque un principio, e non più un'amplificazione da retore, una derisione amara. Ci si diano uomini dotati di buon senso e di tatto politico; uomini che reggano con forte mano il timone dello Stato, e sappiano camminare di conserva colla maggioranza dell'Assemblea nazionale.

Avviso ai curiosi.

Noi ci crediamo in dovere di dare un serio avviso ai curiosi che si recano per ispasso sul teatro degli assembramenti. Ecco il progetto che si attribuisce ad alcuni tumultuanti: — dopo aver cagionato degli attruppamenti inoffensivi, essi si propongono di tirare al primo momento alcuni colpi di pistola contro le truppe. — L'invenzione non è nuova. Si entra nella terza o nella quarta fila della moltitudine, e si tira. Si spera che la truppa assalita, risponderà colla fucilata. Allora vi sono delle vittime, i cui cadaveri vengono portati in giro dai faziosi, gridando: *All'armi! Vendetta!* — D'onde si inferisce che i curiosi si espongono a servir di trofei sanguinosi ai fautori d'insurrezioni. (*Constitutionnel*).

SVIZZERA.

BERNA (5 *giugno*). — Il Direttorio eleggeva ieri due commissarii, i quali a tenore del decreto della Dieta, si recheranno a Napoli, per procedere a un'inchiesta circa la parte ch'ebbero le truppe svizzere al luttuoso avvenimento del 15 maggio. Gli eletti sono i signori Franscini consigliere di Stato del Ticino, e Collin, controllore di finanza a Berna.

Si annuncia aver Ochsenbein proposto al consiglio esecutivo di chiedere al gran consiglio l'abrogamento delle capitolazioni con Napoli, mettendo a carico del cantone il soldo, e le pensioni dovute dal re. — Il consiglio esecutivo trasmettendo la proposta alle direzioni militare e di finanza, per essere esaminata sotto il punto di vista finanziario, ha incaricato i sopraccitati commissarii federali di un'inchiesta speciale per quanto risguarda il reggimento bernese.

LUCERNA (5 *giugno*). — Il decreto d'abolizione dei conventi fu ieri a forte maggioranza sancito dal popolo lucernese.

Sopra 26,949 votanti, soli 11,190 interposero il veto, mentre 15,759 appoggiarono la misura provvidenziale del gran consiglio, a grande sconforto dei frati e loro partigiani, che tanto fecero e tanto dissero per abbindolare il popolo, *spargendo le più infami calunnie contro i capi del partito liberale, e gridando ipocritamente la religione in pericolo*.

L'assemblea della città, composta di 1526 votanti pronunciava pel decreto di soppressione con ben 1011 voti contro 515.

Viva il buon senso del popolo lucernese! *posto nell'alternativa di dover subire una imposta straordinaria, o di licenziare i frati*, che mal corrispondono ai bisogni dei nostri tempi, saviamente si attenne al secondo partito, ben persuaso, che anche senza conventi si può essere buoni, eccellenti cattolici.

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — Nelle province ove il partito retrogrado sperava provocare una contro-rivoluzione, le simpatie si dichiarano più esplicitamente in favore del movimento di Vienna. Del resto gli studenti non restarono oziosi per propagare le loro idee. Ai 29 maggio 140 studenti partirono per dar ai popoli delle spiegazioni sugli ultimi eventi. Il partito aristocratico, accortosi che non poteva far assegnamento sul popolo, dicesi siasi rivolto alla Russia.

Un decreto imperiale, datato da Innspruck a'26 maggio, estende il decreto d'amnistia ad alcune categorie di accusati di delitti di Stato nella Gallizia. Gli amnistiati sono liberati al tempo stesso dall'obbligazione di pagare le spese di processo a cui erano stati condannati. Cercasi di guadagnar l'affetto dei Polacchi con grazie individuali, mentrechè le autorità locali eccitano all'insurrezione. Se questa scoppiasse, non si mancherebbe di gridar che sono ingrati.

E tuttavia nessuna delle legittime domande, sporte dagli abitanti della Gallizia, non fu soddisfatta. Gli ufficiali austriaci che avevano provocate le stragi del 1846, rimangono al loro posto. Rappresentasi ai contadini la loro emancipazione come una ricompensa della fedeltà di cui avrebbero dato prova nelle celebri stragi; e i sacrificii fatti dai proprietarii a pro degli stessi contadini, vengono contestati. Non concedesi l'armamento della guardia nazionale, e lasciasi inondare il paese da agenti della Russia, prima che lo sia dalle sue truppe.

La guarnigione di Lemberg si è pronunziata formalmente contro gli evenimenti di Vienna e loro risultamento. Essa non vuole, dice, sottomettersi agli ordini di una minoranza che precipita lo Stato nell'anarchia, e fa capitale sull'armata. Si può da ciò arguire quali siano le intenzioni delle truppe e degli impiegati austriaci in Gallizia. (*Constitutionnel*).

VIENNA (1 *giugno*). — Ancora non sappiamo che impressione abbia prodotta a Innspruck la nuova rivoluzione. Però la devozione e amore per l'Imperatore scema a passi di gigante: se la cosa va ancora avanti alcun poco, io temo che alla fin fine i viennesi s'avvezzino a far senza di lui. La nobiltà e i ricchi continuano a fuggire (anche a Sina e Rothschild s'è appiccato il timore): in 14 giorni 15000 persone delle più ricche se ne sono ite. Ma, giustamente osserva un giornale, con tutto ciò Vienna è pur sempre Vienna. Il Prater è deserto, ma la città è piena; diminuiti sono gli equipaggi, ma cresciute le armi, scomparso è il lusso, ma destò in sua vece generoso civismo. Le finanze sono veramente in triste condizione. Per il mese di aprile le entrate ammontarono a 6,756,194 fiorini, le spese a 10,267,474 fiorini: locchè fa un deficit di 3,511,280 fiorini. Cosa sarà nell'avvenire, se la ricca Boemia separa le sue finanze da quelle dell'impero? (*Gazzetta di Colonia*).

(5 *giugno*). — Nel corso della giornata di ieri comparirono le seguenti notificazioni: I. agli operai. Cari fratelli, voi avete dato negli ultimi giorni stupende prove della vostra onoratezza e probità. Solo pochi fra voi si permettono in vostro nome sotto differenti pretesti di procurare assembramenti, di estorquire danaro, bandiere, od altri doni, e così macchiare la vostra riputazione ed il vostro nome onorato. Fu adunque egualmente grato a noi, che lodevole per voi, che molti dei vostri entrasserò nella commissione, affine di portar querela contro questi inconvenienti, e si procurasse la distruzione di tali abusi. Considerando i vostri onorevoli sentimenti, vi preghiamo, cari fratelli, a voler fare voi stessi i passi necessari per impedire il rinnovamento di quei fatti che disonorano il vostro nome.

Fate in modo che presto ciascuna squadra di operai scelga sei uomini di discernimento, i quali formeranno un giudizio d'onore che dovrà decidere di tutte le azioni disonorevoli dei singoli membri. Colui che sarà trovato colpevole dinanzi questo tribunale, sia cacciato di mezzo a voi: egli non è degno di portare l'onorato nome di operaio! Seguite il nostro consiglio e porgeteci come prima nèl combattimento pella libertà, così ora pella conservazione dell'ordine, fratellevolmente la vostra mano.

Vienna, 3 giugno 1848.

Dalla Commissione dei Cittadini delle Guardie nazionali, e della Legione accademica, ecc.

II. Cari amici operai! La successa perturbazione nello odierno arruolamento mostrò, che una parte di voi si trova in manifesto errore. Non è un arruolamento forzato, ma volontario; perciò nissuno può essere arruolato contro la sua volontà, ma nè anco puossi impedire che uno sia arruolato. Noi eravamo già prima d'ora istrutti di questo arruolamento, e i nuovi arruolati partiranno presto e solo pell'armata federale. Perciò ogni inquietudine è senza fondamento, perciò vi preghiamo, cari amici, a tranquillizarvi pienamente.

Confidate in noi vostri fratelli ed amici, nei costanti instancabili guardiani dei vostri diritti, e dirigetevi senza più per mezzo di uomini degni della vostra fiducia, in ogni caso per ottenere schiarimenti a noi. Voi sarete sempre ascoltati amichevolmente, e troverete in noi la più fratellevole condiscendenza. Ma pel vostro onore astenetevi prima di tutto da ogni violenza.

La Commissione suddetta.

(*Gazz. Aug.*).

FRANCOFORTE (5 *giugno*). — L'Assemblea nazionale trattò la quistione di Limburgo, e Posen. Quel ducato appartiene alla Olanda, ma nello stesso tempo fa pur parte della Confederazione Germanica. Quindi l'Assemblea ad unanimità di voti (meno uno) decise valide le elezioni dei deputati di Limburgo contestate dal Governo olandese. Quanto alle elezioni dei deputati di Posen avendo dopo lunga discussione osservato il deputato Ostendorf essere la quistione dell' ammessibilità provvisoria di que' deputati già decisa dallo stesso regolamento interno (il quale prescrive che i deputati le cui elezioni sono contestate, abbiano sede, e voto finchè l'Assemblea abbia pronunziato), non si venne sovra di essa a votazione.

(7 *giugno*). — Nella seduta dell'Assemblea nazionale di questo giorno, dopo lungo dibattimento, venne creata una commissione affinchè dia il suo parere sulla quistione austro-slava per quanto riflette provincie comprese nella Confederazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il giorno 10 seguiva lo scambio tra il principe di Bentheim fatto prigioniero a Goito il 30 scorso mese col maggiore Trotti. (*Gazz. Mil.*).

— Siamo autorizzati ad annunziare l'arrivo già seguito in Rovigo di 4000 fanti e 3000 cavalli napoletani, tutte truppe regolari. Erasi anche mandato a Padova per le disposizioni necessarie relative ai mezzi di trasporto per le truppe medesime. (*Popolano*).

— Trentamila Piemontesi diconsi radunati dalla parte di Rivoli, fra i quali seimila del reggimento Savoia, e tutti sì ben armati e ansiosi di battersi che potranno recare un decisivo colpo al nemico. Da quelle alture potranno dirigersi artiglierie ed abbattere i fortini di Verona in caso di resistenza, e risparmiarne possibilmente gli abitanti.

La piena svelse sull'Adige il ponte costrutto dagli Austriaci, e perciò una grossa parte di essi rimase al di quà sotto l'immediato pericolo.

Ecco come può essere assicurato, che i nostri vi abbian fatto più di seicento prigionieri.

Si sta pensando con quale intendimento Radetzky abbandoni, per così dire, le fortezze all'Adige ed in modo che i nostri potranno, passandolo, rifortificarsi. Si vede che egli tenta riunirsi al generale Welden, che da Bassano e Belluno s'approssima a Vicenza. Ma anche da quelle parti, sebbene Durando non sia fortissimo, potrà col soccorso de' nostri che già sono avviati a quelle parti e colle molte forze che il general Pepe ridusse sotto ai suoi ordini unitamente ai rimasti Napoletani, ai volontarii Toscani, Bolognesi, Lombardi, ecc., opporre assoluta resistenza.

Ecco le relazioni che rendono inesplicabile l'intendimento di Radetzky, e assai dubbio per lui un esito felice della sua strategia.

— Leggiamo in una lettera di Vicenza del 7 giugno:

A Montagnana vi sono 25 mila Austriaci con molta artiglieria. A Campigia, poco distante da Montagnana verso Vicenza, vi è tutto lo stato maggiore con dieci mila uomini e trenta pezzi di cannone. Si compone di Radetzky, dei due figli dell'ex-vicerè, del duca di Modena, del primogenito di Francesco Carlo e del conosciuto Aspre.

Chi pretende che questo corpo sia diretto per Verona, ed altri pretendono che vogliano passare l'Isonzo, per recarsi a Vienna. Pur troppo qui a Vicenza ci aspettiamo ad un nuovo bombardamento. A Montebello vi sono pure duemila Austriaci.

— Persone giunte da Ostiglia ci narrano che a Governolo si presentarono ieri, verso le quattro del mattino, un mille Austriaci, parte fanteria, parte cavalleria; che vi requisirono un numero grande di buoi, un immenso carico di riso, grani e foraggi, e vi recarono guasti incredibili.

Da Ostiglia si udì il cannone nella direzione di Este tutto l'altro ieri, ieri dopo pranzo e ieri mattina. Ora tocca a Durando!

— Quattro persone uscite da Mantova dicono d'aver personalmente veduti i Toscani e Napoletani fatti prigionieri nel 29 in numero di ben 1030, con più di 70 ufficiali, dei quali 12 soltanto feriti. Il municipio prende cura del mantenimento di que' nostri infelici, ed i cittadini con tanta premura si prestarono a dar biancherie e quant'altro loro abbisognava, che l'austriaco stimò bene segregarli e torli alla pietà fraterna.

Ora non vi sono in Mantova che i soli ufficiali toscani e napoletani alloggiati nelle sale del teatro vecchio, i soldati furono via condotti da Radetzky.

Araldi morì da valoroso: non volendo abbandonare i suoi cannoni e fuggire, mitragliò prima gli Ulani e ne uccise 14, indi fu morto. Il suo nome passerà glorioso ai posteri.

Abbiamo ieri citata una lettera la quale annunciava che il Montanelli non è morto, ma che è ferito in una spalla e prigioniero. Oggi taluno mette in dubbio che quella lettera possa accennare ad un altro Montanelli che pure combatteva nel fatto di Curtatone. Per altro sarebbe singolare che due dello stesso nome avessero riportata la stessa ferita in una spalla. Voglia Iddio che siano salvi amendue.

Molti disertori ci giungono da Montagnana, Bevilacqua ecc. Ripetono la marcia di Radetzky nel Veneto, e fanno credere che vi sia già stato uno scontro.

Nel punto di mettere in torchio ci arriva apposito corriere da Ostiglia, colla notizia che Vicenza si trova minacciata da 20 a 24 mila Austriaci, i quali sembra vogliano attaccarla da tre punti; dallo stradone, dalle Tavernelle e dalla parte dei colli. Vicenza ha mandato tosto al re Carlo Alberto per implorare sussidio. Dio protegga i prodi difensori di Vicenza! La vittoria sia con loro. (*Eco del Po*).

Bologna (10 *giugno*).— Lettere particolari di Roma, in data 6 corrente, persistono nella voce di probabile dimissione del ministero. Soggiungono che il sig. Farina sarebbe incaricato a formarne un nuovo. I malevoli fanno chiose sulla scelta dell'Em.mo Soglia alla presidenza dei ministri.

Gli uffiziali di truppa di linea ed i civici che disertarono dal campo, giunti a Roma, furono chiusi in Castel S. Angelo, e dicesi passeranno sotto consiglio di guerra.

Parigi (10 *giugno*). — La sera d'oggi è stata più calma. I gruppi della porta S. Dionigi, sebben numerosi, non avevano come ieri un carattere minacciante. La forza armata non giunse sui punti occupati dalla folla se non alle ore dieci e mezzo. Non fu d'uopo battere il tamburo, od intimare ai curiosi di ritirarsi, epperciò nessuna fra le misure di repressione ordinate dalla nuova legge sugli attruppamenti, fu messa ad esecuzione.

Verso mezzanotte, le entrate della porta S. Dionigi e dei luoghi adiacenti erano libere affatto.

Nel timore di veder rinnovarsi le scene che ieri misero sossopra il quartiere di Nostra-Signora di Lorette, l'autorità fece occupare da forti picchetti di guardia nazionale e della truppa di linea, le vie che sboccano alla piazza San Giorgio.

La casa del signor Thiers è guardata al di dentro da guardie nazionali. Nessun tentativo di disordine ebbe luogo d'altronde su questo punto. Alcuni perturbatori furono arrestati nella via Lafitte.

Il signor Thiers è assente da Parigi da alcuni giorni.

Vienna (6 *giugno*). — Tutto è tranquillo; ieri si dovevano fare nuovi arruolamenti, ma pello spirito che regna adesso nella classe degli operai, credette bene il Governo di soprassedere. Gli operai hanno in questo momento vivissima ripugnanza contro ogni arruolamento volontario. L'esempio degli ultimi volontari, che a stento si poterono far movere, non è punto invitante. L'amministrazione di guerra non è all'altezza de' tempi, ella è sempre schiava delle forme consecrate dall'antico consiglio aulico di guerra.

Gli arsenali non sono provvisti, ci manca di tutto, e non c'è ordine che sulla carta, ma la realtà è molto differente.

(7 *giugno*). — L'ultima *Gazzetta di Vienna* porta qui un proclama dell'imperatore ai fedeli abitanti della sua residenza. Questo proclama fece nella pluralità ottimo effetto: i fondi aumentarono alquanto.

C. CAVOUR *gerente*.

BAGNI DELLA PUZZOLENTE.

Il primo di giugno ebbe luogo l'apertura di questi bagni, situati a brevissima distanza da Livorno, in un'amena vallata, appartenente alla tenuta di Limone. L'efficacia dell'acqua della Puzzolente, ricca di gas solfido-idrico, apparve grandissima in ispecial modo contro le malattie cutanee, contro i reumi e contro le affezioni steriche e nervose in genere. È pubblicato un opuscolo in cui si dà conto di importanti guarigioni ottenute con queste acque: alle storie che in esso si leggono non poche altre ne vanno aggiunte, le quali saranno pubblicate in breve. Lo stabilimento è provveduto di ogni comodità. Si affittano dei piccoli quartieri ammobigliati, in una villetta fabbricata presso lo stabilimento medesimo.

Livorno, li 12 maggio 1848.

A MIA DISCOLPA.

BIELLA (11 *giugno*). — Pubblicamente venni incolpato dall'avv. Tarino (ora capitano nella milizia comunale della compagnia di *Riva*) d'essere stato l'autore d'anonimi scritti che nello scorso mese circolavano nella città di Biella. — Per quanto io mi sappia, la maggior parte di tali scritti riguardavano lo stesso avv. Tarino, fuori uno, che riguardava il sig. Sindaco di quella città, e nel quale si tacciava il municipio di trascuranza nella formazione delle liste della milizia comunale. Se questi scritti toccassero solo la fama dell'avv. Tarino, poco mi sarei curato, perchè, siccome poco curo la calunnia, poco meno curo il calunniatore; ma temendo che tali vociferazioni abbiano destato un benchè lieve sospetto sul mio conto presso il sig. Sindaco, la cui probità, onestà e zelo nel maneggio della cosa pubblica ammiro con venerazione e stima, vuole il mio onore che io protesti contro sì vile ed ingiusta accusa, assicurando il municipio di Biella che niuna parte ebbi in quell'anonimo scritto, ed avvertendo in pari tempo l'avvocato Tarino, che se è sempre detestabile la calunnia, lo è maggiormente, e degna di mille abbominazioni, quando è dettata da bassi affetti e da privati interessi.

C. A. Boglietti.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 15 Giugno 1848. Nº 145

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 Giugno.

La presa in considerazione della proposta di legge sulla esportazione dei bozzoli fu consentita senza difficoltà, e verrà sin di domani discussa, essendosi a tal fine subito dopo la pubblica adunanza riuniti i deputati negli uffizi.

La proposta Valerio e Iosti per l'autorizzazione di un nuovo imprestito di dieci milioni, coi quali comperar fucili per il sollecito e compiuto armamento della Guardia nazionale, diè quindi luogo ad una vivissima discussione, la quale però sarebbe riescita più grave e dignitosa, se taluni si fossero astenuti da certe ampollose e vuote declamazioni che non giovano meglio a render popolare un oratore, nel concetto delle persone sensate, di quel che valgano a chiarire o definir le questioni. Divisa da principio di pareri la Camera circa la decisione che importasse di prendere, sembrando a parecchi dubbia assai e difficile la esecuzione di quel progetto, dopo un lungo e maturo discutere, convenne quasi alla unanimità nel votare la presa in considerazione di quella proposta; voto del quale le funeste notizie di Vicenza, hanno pur troppo dimostrato la opportunità.

E a lungo eziandio disputossi intorno alla legge di dotazione delle due Camere, o piuttosto della Camera dei deputati, giacchè per un delicato riguardo, che ci par degno di lode, essa non volle occuparsi che del proprio bilancio. La dotazione era stata proposta in lire 200,000 dal ministero; la Commissione la ridusse a sole 80,000; parlarono a lungo l'uno per combattere, l'altro per appoggiare questa riduzione i signori Siotto-Pintor e Ravina; e i frizzi, quando arguti, quando mordaci, ingemmarono a profusione i loro discorsi; finalmente parean quetate le loquaci ire, allorchè un'allusione del sig. Bixio, ridestandole all'improvviso, valse alla Camera due nuove cicalate sulla interessante question di vedere, se dovesse riputarsi conveniente il citar Omero, Virgilio e Dante a proposito della dotazione della Camera. Il deputato Ravina è certamente uomo benemerito della patria per i patimenti d'ogni genere che ha per essa sofferti, e per la franchezza, colla quale ora continua a bandir coraggiosamente anche le verità più dure ad ascoltarsi, ma per ciò stesso più utili a dirsi. Tuttavia la sua parola suonerebbe forse più efficace, e certamente più accetta, se egli si astenesse da troppo facili digressioni storiche e filologiche, le quali non hanno il più delle volte nissuna relazione col soggetto che tratta; sovrattutto poi sarebbe a desiderarsi che ei meglio si sovvenisse che parla ad un Parlamento cattolico, ai rappresentanti di una nazione, la immensa maggioranza della quale è cattolica; epperò mostrasse per il Cattolicismo quel rispetto che è sempre conciliabile colla libertà di coscienza e colla indipendenza delle opinioni.

Quest'oggi doveasi pure svolgere appunto dal sig. Ravina la sua proposta, nella quale chiedeva che il nostro Governo riconoscesse officialmente la indipendenza della Sicilia. — Ma mentre ci attendevamo a questa discussione, udimmo invece con grande nostra sorpresa che essa non avrebbe avuto luogo per ora, giacchè le conclusioni degli officii, i quali già si pronunciarono in proposito, non erano favorevoli. Quali possano essere queste considerazioni di tanto peso, di tanto momento da indurci ad un rifiuto ingiusto, contraddittorio, impolitico, noi lo ignoriamo. Bensì ci fa molta meraviglia che mentre i delegati siciliani percorrono l'Italia onde far note a tutti le simpatie vivissime che quei generosi isolani nutrono pei loro fratelli di terra ferma; mentre essi ci assicurano che, se il mare li separa, sono però a noi congiunti coi vincoli ancor più efficaci e possenti della comunanza d'affetti, di speranze, d'interessi, si voglia innalzare in certa guisa una barriera tra loro e noi; si voglia offenderli in ciò che hanno di più caro, di più sacro, nel sentimento cioè della loro indipendenza. Che questa sia per essi un diritto incontestabile; che se popolo havvi al mondo, il quale sia degno di esercitarlo, questo sia il popolo siciliano, chi oserà negarlo? Non l'abbiam forse anzi implicitamente ammesso nella risposta al Discorso della Corona? E se il diritto all'indipendenza esiste veramente in essi; se col loro egregio valore hanno saputo rovesciare tutti gli ostacoli che ne impedivano l'esercizio, perchè ci rifiuteremo noi a riconoscerlo? Il tempo delle ambagi diplomatiche dovrebbe omai essere cessato; la politica dei popoli non le conosce le sottili distinzioni, le restrizioni mentali. O forse temesi di offendere Ferdinando? Eh! anche per lui dev'essere cessato il tempo de' riguardi. Alle prime nuove de' nefandi casi di Napoli, noi consigliammo di sospendere il giudizio sulle intenzioni, finchè meglio fossero chiariti i fatti. Ma il re Borbone assunse sovra di se medesimo il carico di dissipare ogni dubbio che potesse ancora nutrire l'animo il più scrupoloso. Tutti gli atti della sua condotta pubblica e privata, dopo quel funestissimo giorno, nel quale col sangue del suo popolo scrisse la sentenza della propria condanna, protestano contro di lui. Nè invano. Già le provincie si muovono; il Borbonide è per espiare finalmente le sue colpe. Decaduto di diritto da quel trono, al quale fece sgabello dei cadaveri di centinaia di vittime innocenti, ei non tarderà ad esserlo eziandio di fatto, perchè coloro che ha sì lungamente oppressi colla violenza, e che vorrebbe ora continuare a tiranneggiar colla frode, nella coscienza dei loro diritti troveranno l'energia necessaria a rivendicaril. — E per compiacere a costui, rinnegheremo noi quei principii che abbiamo altamente proclamati innanzi al mondo, quei principii che soli giustificano la guerra che ora sosteniamo contro l'Austria? Disconosceremo la forte virtù e le sacrosante ragioni dei Siciliani? Alieneremo l'animo loro da noi, ora appunto mentre erano forse in procinto di darci il maggior pegno di fiducia, di fratellanza, di amore che per loro si possa?

P. C. Boggio.

La Francia è tuttora in un grave stato di crisi politica. Due partiti stanno a fronte nella città di Parigi apparecchiati ad una lotta terribile che il menomo imprevisto accidente può accendere ad ogni istante. I repubblicani estremi, i socialisti ardenti, gli uomini che sognano una dittatura alla Robespierre per inaugurare il regno dell'eguaglianza sociale, vinti nelle elezioni dal voto universale, vinti il 15 maggio dalla guardia nazionale, sono però ben lungi dall'aver deposta la speranza d'impadronirsi con un colpo audace del potere nella capitale, e di quivi stabilire un Governo rivoluzionario, avente per iscopo lo spoglio delle classi agiate e ricche, e per mezzi i club armati, il terrore, la guillottina.

Noi nutriamo la fiducia che questi sinistri progetti saranno sventati dal risoluto contegno della guardia nazionale, e che, se per avventura gli anarchisti dessero di piglio alle armi, ciò che viene indicato come cosa molto probabile da tutte le lettere che da più giorni riceviamo da Parigi, essi avranno la peggio e toccheranno una piena sconfitta che loro toglierà i mezzi di turbare, per qualche tempo almeno, l'ordine pubblico.

Quantunque poco propensi alle istituzioni repubblicane alla foggia dei Francesi, che si propongono di sciogliere un problema forse irresolubile, quello cioè di conciliare i principii i più larghi di libertà con un potere centrale rivestito di un'autorità più estesa, più irresistibile di quella esercitata dai Re assoluti, noi desideriamo quant'altri desiderar lo possa, il trionfo del partito repubblicano moderato ed onesto, che ha il predominio del numero nell'Assemblea nazionale, e che vuol in buona fede fondare sulle basi dell'ordine e della giustizia una nuova forma politica.

Noi crediamo che l'esito della lotta che si prepara nelle contrade di Parigi, sarà conforme alle nostre speranze, e che il partito onesto ne uscirà trionfante e rinvigorito.

Ma questa vittoria basterà ella a far cessare la crisi che travaglia la Francia, a ricondurre in quel paese la prosperità e la pace? Non è possibile il crederlo. Le maggiori difficoltà contro cui il Governo deve lottare, non sono quelle sollevate dalle fazioni esaltate; non sono le rinascenti sommosse popolari, ma bensì le finanziarie, contro alle quali poco giovano le immense forze materiali di cui esso può disporre.

La commissione esecutrice e l'Assemblea nazionale sono in obbligo di provvedere prontamente ai bisogni crescenti del tesoro, onde impedire uno sconvolgimento economico, che sarebbe poco meno funesto alla società dello stato d'anarchia, in cui i socialisti vorrebbero immergere la nazione.

L'argomento finanziario è il massimo argomento odierno per la Francia: riputiamo quindi utilissimo il farlo oggetto di appositi studii, sia perchè non possiamo essere indifferenti alle sorti di quel popolo generoso, sia pure perchè da queste ricerche possono risultare molti insegnamenti applicabili alle condizioni nostre.

Allorquando scoppiò l'impreveduta rivoluzione di febbraio, le finanze della Francia erano in condizioni difficili, sebbene non fossero minacciate dalla bancarotta, come lo pretendono ingiustamente gli attuali governanti. I ministri di Luigi Filippo, credendo che gl'interessi materiali soverchiamente favoriti, fossero per essere un appoggio bastevole al loro funesto sistema politico, andavano da più anni aumentando le spese dello Stato per estendere il numero dei loro dipendenti, e promovevano ogni maniera d'impresa pubblica, meno in vista del bene del paese, che per secondare certi miseri intrighi elettorali, mercè i quali erano riusciti ad ottenere e mantenere la maggioranza nelle Camere pei loro aderenti.

Per far fronte a tante spese, essi avevano non solo contratti due prestiti, sommanti a circa 800 milioni, e consunti fondi destinati ad ammortire i vecchi debiti, ma ancora notevolmente esteso il debito *fluttuante*, quello cioè che si rinnova di continuo, e che deve quindi essere rimborsato in pochi mesi, ove i creditori lo esigano.

Ciò nullameno la condizione della Francia non era disperata. Poichè, in fin dei conti, essa si trovava gravata di una rendita perpetua di circa 170,000,000 di lire, e di un debito esigibile di 600,000,000 al più. Se si ponga mente che la Gran Bretagna sopporta facilmente un peso cinque e più volte maggiore, senza essere certamente cinque volte più ricca della Francia, è forza confessare che le finanze di questa nazione poggiavano sopra basi altrettanto solide, quanto quelle sulle quali riposano le finanze inglesi, le quali ispirano ai capitalisti del mondo intero la fiducia la più illimitata.

La rivoluzione di febbraio distrusse momentaneamente il credito pubblico. Qualunque fosse stato il contegno della nazione e la condotta delle persone rivestite della popolare dittatura, non poteva accadere altrimenti. Un mutamento pari a quello succeduto in Francia, la distruzione della monarchia e la proclamazione inaspettata della Repubblica, non potevano succedere senza produrre inevitabilmente una crisi finanziaria tremenda. Fu quindi un'inevitabile necessità quella che determinò il Governo provvisorio ad adottare relativamente alle finanze dello Stato straordinarii provvedimenti, che sarebbero stati con ragione riputati, in tempi tranquilli, contrarii non meno alla sana politica che ai principii d'equità, i quali vincolano del pari gli uomini privati e le nazioni.

Il Governo provvisorio, col rimandare ad un'epoca indefinita il rimborso dei *vaglia* del tesoro (*bons du trésor*), col autorizzare la banca a sospendere i suoi pagamenti in numerario, e fors'anche coll'interrompere i rimborsi dei depositi fatti alle casse di risparmio, si appigliò ad un rimedio doloroso ed estremo, ma indispensabile nelle circostanze in cui le finanze si trovavano. Queste evidentemente non erano in grado di soddisfare a tutti gl'impegni dello Stato; era forza il fallire ad alcuni di essi. Il Governo provvisorio non aveva che la scelta delle vittime da sacrificare. Credè che i possessori dei *vaglia* del tesoro e dei depositi nelle casse di risparmio, dovessero essere le classi che meglio delle altre sarebbe stato possibile di costringere a consentire ad una mora indefinita; e quindi fece cadere sopra di essi il maggior peso delle pubbliche calamità.

Tali atti possono qualificarsi *atti rivoluzionarii*, nè il neghiamo. Ma essendo stati imposti da invincibili necessità, non debbono rimproverarsi a chi ebbe il coraggio di assumerne la risponsabilità. Se il ministro delle finanze dopo il 24 febbraio avesse persistito a rimborsare i *vaglia* del tesoro; se avesse niegata alla banca la facoltà di sospendere i pagamenti in *ispecie*, il tesoro nazionale sarebbe stato tosto esausto di fondi, non avrebbe potuto pagare l'interesse delle cedole che scadeva alla fine di marzo; la crisi finanziaria e commerciale ritardata, sarebbe scoppiata con maggiore intensità, ed avrebbe prodotto disastri ancor più spaventosi di quelli che afflissero tutte le principali città della Francia.

In virtù del medesimo principio, la necessità, non criticheremo la sovraimposta di 45 centesimi, aggiunta alla tassa prediale, non che la straordinaria gravezza di uno per centinaio sui capitali mutuati.

Ma dopo di aver provvisto alle imperiose necessità dei tempi, alle ineluttabili conseguenze di una rivoluzione straordinaria, con mezzi parimente rivoluzionarii e straordinarii, sedata la tempesta popolare, il Governo francese era in dovere di stabilire sopra basi sode un piano finanziero normale, in armonia bensì colle nuove forme politiche introdotte nello Stato, ma che fosse, nello stesso tempo, atto a ricondurre la società sulle vie di un pacifico svolgimento.

Per conseguire questo scopo, due mezzi si paravano innanzi all'Assemblea nazionale ed alla Commissione a cui erasi affidato il potere esecutivo. — In primo luogo si poteva cercare di riparare quanto le adoperate misure rivoluzionarie avevano di soverchiamente ingiusto, e perciò ridestare la fiducia, rianimare il credito; e proclamando quindi il rispetto alla proprietà, provare con atti non dubbii la ferma volontà dello Stato, di mantenere fedelmente tutti gli assunti impegni. Dopo questi atti riparatori, l'Assemblea, mantenendo le straordinarie gravezze, avrebbe potuto contrarre un nuovo prestito, mercè del quale la crisi presente si sarebbe finalmente attraversata.

Questo sistema a cui inclinano tutti i finanzieri esperimentati dell'Assemblea, è il solo atto a conciliare le due grandi classi produttrici, i capitalisti e gli operai: è il solo che possa ricondurre l'armonia economica nel corpo sociale.

Se, mercè i sacrificii ch'esso esige si giungesse ad ottenere alcuni mesi di tranquillità e di confidenza, noi abbiamo fiducia che questi basterebbero a sanare la maggior parte delle piaghe finanziarie che hanno afflitta la Francia.

L'altro mezzo consisteva nel persistere nelle vie rivoluzionarie; e ciò col sanzionare gli atti relativi ai creditori de' titoli esigibili, e coll'adottare misure analoghe rispetto ad alcune classi della società, come per esempio verso gli azionisti delle strade ferrate, e verso i membri delle compagnie d'assicurazione a premio fisso, ed altre simili: trasformando le necessità divenute indispensabili nei tempi di sconvolgimenti e di crisi, in mezzi regolari di governo.

Il comitato delle finanze dell'Assemblea nazionale, insiste onde si adotti senza indugio il primo sistema, e propone che si paghino i possessori dei *vaglia* del tesoro, e i depositarii delle casse di risparmio, con titoli che sieno per essi un equo compenso, e si dichiari sotto la fede dello Stato, essere i diritti di proprietà delle compagnie industriali, non meno sacri di quelli dei singoli individui. Il comitato non ha presa l'iniziativa del sistema di finanze ch'egli vorrebbe adottato dall'Assemblea: ma chiaro apparisce dai suoi atti e dai suoi discorsi, ch'egli mira a ristabilire il credito, per valersene quindi onde superare le difficoltà presenti mediante un prestito più o meno largo.

Per mala sorte, la commissione esecutiva ed il ministero che da essa dipende respingono questo sistema salutare per attenersi al secondo, seguendo le vie rivoluzionarie.

Non è già che il finanziere della commissione, il sig. Garnier Pagès, ed il ministro suo luogotenente, il sig. Duclerc, siano uomini ingiusti, od animati da passioni *socialiste*: che anzi questi due distinti personaggi sono riputati i più saldi sostegni dell'opinione moderata. Ma animati entrambi da fallaci dottrine, e pieni di fede in mal concette teorie, essi credono sinceramente che i mezzi eroici, i rimedii estremi siano i soli atti a ristabilire la prosperità economica della Francia.

Il ministro delle finanze annunzia con tuono da profeta, ch'esso possiede il mezzo di vincere tutte le difficoltà, purchè l'Assemblea gli conceda il riscatto delle strade ferrate. Il sig. Garnier Pagès conferma i detti del suo rappresentante, e la Francia aspetta con ansietà che l'enigma finanziario dal governo proposto, venga chiarito al pubblico.

Questi due sistemi saranno fra breve sottoposti nel seno dell'Assemblea nazionale ad una solenne discussione. I principii sui quali essi posano, hanno dei fautori in tutti i paesi, in tutte le assemblee. Essi saranno pure tosto o tardi posti in campo fra noi. Nella nostra Camera sorgeranno propugnatori delle dottrine del comitato delle finanze, come pure di quelle del potere esecutivo. Dalle discussioni e dagli sperimenti francesi, possiamo ricavare utili consigli: riputiamo perciò necessario di tener dietro a quanto succede, relativamente alle finanze, nell'Assemblea nazionale, per farne partecipi i nostri lettori.

C. CAVOUR.

* * *

Un articolo dell'*Eco della Borsa*, riprodotto ieri nel nostro giornale, diede luogo ad alcune osservazioni dirette a dimostrare l'inopportunità di toccare sin d'ora la questione sulla sede futura del governo del Regno Unito, la cui decisione, al dir di taluni, sta ancora e dee star tutta nell'avvenire.

Come pel passato, noi ci saremmo astenuti dal parlarne; ma non sappiamo per qual ragione questa venga non solo posta in campo, ma anche assolutamente risolta da più giornali lombardi. — Nè crediamo che la stampa piemontese debba ognor serbare quei riguardi che sono ogni dì da altri trasandati.

Al gran pensiero dell'unione debbesi posporre ogni altra considerazione; ogni spirito di municipalismo deve tacersi; ogni particolare interesse deve sparire in faccia ad esso; ma la misura di tutti questi sagrifici noi speriamo averla data, ed il silenzio che ci si vorrebbe consigliare, a quest'ora sarebbe in noi segno di una compiacenza forse troppo ingenua. Il Piemonte è pronto ad accomunare ogni sua fortuna a quella delle provincie lombarde. A che giova il silenzio, quando i fatti, le tendenze parlano di per sè? Se vera carità di patria ispirar deve i patti dell'unione italiana, il Piemontese non opporrà mai ostacolo all'alta impresa. Ma quella libertà che altri s'arroga nel prevenire le più importanti decisioni, debb'essere eguale per tutti; i riguardi hanno ad essere reciproci; altrimenti il silenzio degli uni potrebbe venir considerato qual tacita ammessione ad ogni pretesa degli altri. E finora noi non mettemmo innanzi pretesa nessuna, sibbene sacrifici incessanti. Parlano i fatti, noi tacciamo.

Una *suprema necessità* è la ragione invocata in Lombardia al grand'atto dell'unione. Ci duole che in un fatto vitale e di tanta importanza s'invochi solo la causa cui non si può contrastare, *la necessità*. Ma altre e molte ve ne ha, che gioverebbe accennare. E perchè i giornali lombardi nol fanno? E perchè costringono noi a farlo, cui meno si addice? E perchè questa generosità nazionale non è ambita egualmente dalle due parti? Non bastò forse al Piemontese la sola parola *onore* per gettarlo al più arrischiato cimento, cui giammai popolo libero, indipendente, abbia affrontato?

Nei patti, nei voti, nelle riserve lombarde noi vogliamo di buon grado vedere guarentigie comuni di quella libertà che forma l'oggetto dei nostri più ardenti desiderii, e che a qualsiasi prezzo siamo pronti a difendere e sostenere. Nell'unione noi protestiamo di non mirare che alla grandezza, all'indipendenza della patria comune: ed a prova della sincerità dei nostri intendimenti citiamo quei fatti ai quali l'Europa tutta è testimonio. — Fedeli sempre a questi, speriamo provare nell'assentita Assemblea costituente, che l'elemento piemontese è tale, che in se stesso troverà sempre bastante forza a difendere in qualsiasi campo i legittimi suoi interessi, la sua dignità, le sue fondamentali istituzioni, senza pregiudicar mai allo sviluppo ed al finale trionfo del gran principio dell'unione italiana.

M. A. CASTELLI.

* * *

Oggi giungeva ai deputati Vicentini che qui trovansi da alcuni giorni la notizia che la città di Vicenza era caduta in mano degli Austriaci dopo 15 ore di accanito combattimento sostenuto dal corpo di Durando, che dovette alfine arrendersi a forze del doppio soverchianti le sue, e per solo difetto di munizioni da guerra.

Aspettando la conferma o i particolari di questo infausto avvenimento, non possiamo a meno di ripetere, che sulle cose della guerra deve fissarsi tutta l'attenzione, concentrarsi tutte le cure del Governo e delle Camere legislative, non essendovi questione che sottostar non debba a quella gravissima e suprema che sta per decidersi in Lombardia.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

— Il dì 11, S. A. R. il duca di Genova occupò l'importante posizione di Corona, abbandonata dal nemico, dopo breve fazione.

S. M. dopo aver riportato il suo quartier generale in Valleggio, si disponeva a muovere addì 13 verso Verona. Il dì 10 erano giunti in questa città carriaggi pieni di Austriaci feriti nel fatto d'armi avvenuto il dì 9 col generale Durando e i Vicentini.

MONTE SUELLO (9 *giugno*). — Tutto il battaglione Manara venne destinato dal generale Durando ad occupare questa posizione che è il centro e la chiave strategica di tutte le altre. Domina il Caffaro e tutta la linea del nemico. È accampato a cielo scoperto sotto qualche capannetta di fronde fatte qua e là dai soldati. L'ufficialità dorme sur un fenile il cui tetto lascia piovere a meraviglia. Il resto del quartier generale è un ovile. Testè si ebbero due giorni di tempo indiavolato, uragani di montagna indescrivibili. Alcune baracche furono trascinate dalla bufera dentro i burroni coi soldati che stavano sotto accovacciati. Fortunatamente nessuna disgrazia seria. Molti erano immersi nell'acqua e nel fango sino alla cintola; l'acqua che cadeva a torrenti, su delle povere anime senza cappotto, faceva il resto.

Ieri però si ebbe una specie di campale divertimento. Il sottoposto paese di Lodrone venne improvvisamente incendiato nel far della notte dagli Austriaci. Nello stesso tempo i nostri posti avanzati al fiume avvisarono che si tentava gettare un ponte e sorprenderci tutti quanti. Mal conoscevano la nostra attività. — Un colpo di fucile diede l'allarme, e in cinque minuti tutto il battaglione era schierato sull'altura, pronto a riceverli, come si doveva, ed una compagnia si spingeva ad affrontarli. — Il bravo capitano Chiodi d'artiglieria, a cui tanto onore si deve nella presente campagna, era a' suoi due pezzi colla miccia accesa.

L'albeggiare mostrò ai cari vicini con chi avevano a fare. Zitti, zitti per mezzo alle siepi, se la svignarono, ed alla mattina tutto era tranquillo.

Non saprebbesi abbastanza lodare l'ordine, la prontezza, il silenzio, il contento con cui tutti s'attendevano ad un vigoroso attacco. Sgraziatamente i nemici amarono meglio non misurarsi.

BOZZOLO. — 5 o 6 mila Austriaci sono a Rivoli, 8000 a Verona.

Le porte di Verona sono tutte chiuse con barricate e piccoli ridotti con cannoni che imboccano le porte stesse. I cannoni dei forti mirano anche sulla città.

A Mantova si trovano presentemente i seguenti corpi militari:

1. Il reggimento Baumgarten mezzo distrutto, poichè le compagnie nel rientrare in città dopo gli ultimi fatti d'armi si numerarono di 30 a 32 file, cioè di 90 individui circa per ogni compagnia in luogo di 200. Esso ha perduto un terzo circa della musica, ed ha il colonnello ferito gravemente, ed in pericolo di vita. La 8.a compagnia ha perduti tutti gli ufficiali e sergenti, ed in genere l'ufficialità fu principalmente sacrificata in tutto il reggimento. È alloggiata in case private.

2. Otto compagnie del reggimento arciduca Ferdinando d'Este, quattro essendo rimaste nel Modenese e Parmigiano. Il 3. battaglione è in Germania. Questa truppa non è sortita pei fatti di Curtatone e di Goito. È alloggiata in Pradella, caserma Nuvolara e casa Mancina.

3. Due battaglioni del reggimento Giulay. Essi sono usciti da Mantova il 29. Poi rientrati, furono spediti fuori di porta per requisizioni, ed ora restano in guarnigione, alloggiati in case private. Furono meno gravi le perdite di questo corpo negli ultimi fatti.

4. Due battaglioni del reggimento Roccavina che non sono mai usciti dalla fine di marzo ad oggi, e fanno il servigio di Pietole. Sono nelle caserme di S. Domenico e S. Sebastiano. Ha fatto gravi perdite negli avvenimenti della insurrezione Lombarda (così il relatore).

5. Un battaglione del 6 reggimento, che è il corpo di castigo e la feccia di tutti i reggimenti. Fa il servigio degli ospitalieri; non è mai uscito da Mantova. È circa di 900 persone.

6. Un battaglione di croati, cioè circa 1000. Il colonnello è gravemente ferito. Gli alloggi sono in seminario e nel Corrà vicino al Mulino, dove stavano gli asini.

7. Numero 150 usseri e 70 dragoni circa.

Gli ammalati e feriti sono in gran numero all'ospitale di S. Leonardo, nella caserma S. Agnese, e nelle scuole. In piazza Virgiliana non vi restarono che una notte.

Sabbato sera ultimo scorso, mentre Radetzki entrava da Pradella con tutto lo stato maggiore, entrava anche da S. Giorgio una carrozza con tiro a sei, che si suppone recasse l'arciduca Giovanni. Ripartì la mattina dalla stessa porta, dopo aver visitato S. Andrea, dove avrà forse vergognato della barbarie tedesca. Il reggimento che vi ha recato danni, fu quello dell'arciduca d'Este.

Si continua la spianata fuori di Pradella, ora che nessuno impedisce il taglio delle piante. (*Eco del Po*).

TREVISO (10 *giugno*). — Quest'oggi alle ore tre pomeridiane si presentò un parlamentario austriaco, proveniente dal quartier generale di Conegliano, il quale recò al comando della città un dispaccio pel generale Durando, e copia della seguente

ORDINANZA

del 5 *giugno* 1848.

Riconosciuta l'inesattezza delle deposizioni, benchè giudizialmente assunte dagli infermieri fuggiti dallo spedale di Castelfranco, riguardo al fatto imputato ai crociati romani, di avere proditoriamente assassinato i feriti austriaci che vi erano stati accolti, resta di conseguenza modificata la mia ordinanza d'armata n. 6 del 26 maggio, in questo, che tutti i prigionieri che appartenessero alla truppa regolare, ovvero ai crociati, debbano essere indifferentemente trattati secondo gli usi della guerra.

Il generale in capo WELDEN *m. p.*

DALLE ACQUE DI TRIESTE (9 *giugno*). — Il giorno 31 maggio il *Beroldo*, il *Tripoli*, e il *Malfatano* sono stati destinati con diverse golette e cannoniere veneziane a bombardare il piccolo forte di Cacrle, situato a 15 miglia da Venezia, dove avevano riparato parecchie centinaia di croati. Il *Tripoli* fu colto da tre palle di cannone che non gli recarono però alcun danno, nè perdita di gente. Il forte, benchè fortemente guasto, non si potè smantellare, e ci impedì, favorito dalla maretta e dai bassi fondi, di fare uno sbarco sul littorale.

Il giorno 6 corrente si salpò l'ancora per avvicinarsi maggiormente al porto di Trieste; ma in quella notte fummo assai disgraziati, perchè la calma perfetta e il buio della notte non ci permisero di manovrare come era di dovere, tanto più che le correnti fortissime ci trasportavano verso il porto sotto le batterie nemiche, le quali nella notte fecero un vivissimo fuoco.

Il *S. Michele* allora diede ordine ai vapori napoletani che erano con noi di rimorchiare i legni a vela, e per maggior disgrazia due di questi vapori investirono uno contro dell'altro, e si recarono qualche danno per cui essi dovettero rimanersene inattivi. In questa maniera si è dovuto lavorare assaissimo per vincere quelle maledette correnti le quali volevano ad ogni costo trascinarci nel porto nemico. Il *S. Michele* fu colpito da 6 palle di cannone, ma non ebbe quasi verun danno, nè le persone dell'equipaggio furono menomamente colpite. Noi col *Desgeneys* restammo fino alle 2 dopo la mezzanotte più esposti di tutti; ma le palle ci rispettarono, quantunque le sentissimo fischiare ben vicine, talchè molte di esse cadendo ai fianchi del bastimento bagnarono colle acque spruzzate molti dell'equipaggio. Basta, come Dio volle dopo tanto ci levammo di là ed alla mattina ci trovammo benissimo disposti lungo la rada, che occupiamo in tutta la sua larghezza, ed a piccola distanza da Trieste. Noi non femmo neanche un colpo di cannone, il che fu assai approvato tanto dai legni da guerra inglesi, quanto da quelli francesi; ed il danno dei due vapori napoletani fu subito riparato. I tre ammiragli delle squadre unite avendo deciso di dichiarare la città di Trieste in istato di blocco, si comincieranno, credo, quest'oggi a visitare e rimandare tutti i bastimenti che si presenteranno per entrarvi, od uscirne, di modo che la squadra austriaca composta di 3 fregate, 2 corvette, e 4 brich a vela, e di tre vapori, da bloccante che era, rimase essa stessa bloccata. Così la città si deciderà forse a dare lo sfratto a quei legni da guerra imperiali, poichè il blocco troppo la danneggia nel commercio da cui ritrae ogni sua risorsa. (*Gazz. di Gen.*).

* * *

INTERNO.

POCHE OSSERVAZIONI AD UN ARTICOLO DEL SIG. SCHIOPPO.

Dopo alcuni anni difficilissimi per i nostri fabbricatori da panni, finalmente loro apparve un'epoca più fortunata, ed ecco che divengon segno all'invidia e alla calunnia. Il sig. Schioppo poi in un suo articolo inserto nel n° 141 di questo giornale ha preso tali sbagli sul loro conto che se, per provare la necessità d'una riduzione de' dazi non sa addurre argomenti migliori, sarà troppo facil cosa il provare, come erronee sieno tutte le sue asserzioni.

Non è vero in primo luogo che i fabbricatori per soddisfare agli impegni contratti col Governo siano stati costretti di dare commissioni all'estero; come se intendessero compiere le loro provviste con panni stranieri. Una fra le primarie case industriali prese bensì a provvedere in brevissimo tempo una determinata quantità di panni di Francia, ma con un contratto e condizioni speciali; e questo avvenne quando le straordinarie urgenze dell'armata determinarono il Governo a pubblicare che tutte le qualità di panno purchè adatte all'uso militare, sarebbero state ricevute. Il signor Schioppo crede di aver svelato un crimine, ed invece non è che un contratto pubblico, la cui verità nessuno intende contestare.

Sfortunatamente non ha maggior carattere di verità la sua asserzione che possano in quest'anno guadagnare da 150|m a 300|m franchi caduno, perchè è falso che abbiamo aumentato il prezzo dei loro prodotti di 30 p. 0|0 come è falso che le materie prime abbiano diminuito di prezzo, mentre le lane necessarie per confezionare panni da truppa le pagarono non meno di 15 p. 0|0 più care per l'esiguità dei depositi avvenuta tanto all'origine, come fra noi.

È falso altresì che i non fabbricanti non potessero provvedere panni al Regio Magazzino mentre i negozianti di Torino, ad eccezione del signor Schioppo, ne hanno provveduto nelle qualità estere, come nelle nazionali.

È falsità e calunnia che i fabbricatori siano riusciti a mettersi d'accordo col fine di abusare della posizione difficile del Governo, e non dubitiamo che i funzionarii del Governo stesso sapranno a questo riguardo render loro la dovuta giustizia. Quell'aumento accordato nei prezzi è lieve compenso al rialzo della lana a tale impiego adattata, ed al maggior costo cui molte operazioni rinvengono, per mancanza degli operai che sono accorsi all'armata, e per la brevità del tempo in cui queste operazioni si debbono fare eseguire per non scontare con un dieci per cento di ribasso la ritardata consegna.

Riguardo ai panni speciali per la Guardia nazionale ben poche case poterono coltivarli, e la poca quantità prodotta ne fece alzare di molto i prezzi, come avviene negli articoli di moda finchè stanno in voga; ma i venditori ne seppero però trarre il miglior partito.

Ci sorprende infinitamente poi, come per timore che troppo presto accadesse una variazione nel sistema doganale il signor Schioppo non abbia spiegato quell'energia de' suoi colleghi per procurare dall'estero le qualità più ricercate, quando egli dichiara che i prodotti delle fabbriche francesi, belgiche e di Alemagna sono in diminuzione ed i nostri in grande aumento. Meglio forse sarebbe stato per lui e per tutti che avesse operato energicamente anch'egli, in vece di perdersi in vane querimonie sullo avvilimento del suo commercio, che da lui solo dipendeva lo animare.

Protestiamo infine che prendemmo a toccare freddamente questa quistione per solo amore del vero; ma siccome dessa non ci riguarda che indirettamente, lasceremo ai fabbricatori di più energicamente all'uopo sostenerla.

ANDREA STALLO.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Tornarono venerdì dal campo sardo i signori Bossi, membro del Governo provvisorio, Marco Greppi, assessore municipale, e Sangiuliani, aiutante dello Stato-maggiore della guardia nazionale, colà inviati per congratularsi con S. M. Carlo Alberto della presa di Peschiera e della gloriosa vittoria di Goito. Ecco l'indirizzo che in nome del Governo provvisorio di Lombardia presentarono al magnanimo Re.

« SIRE!

Peschiera, fulminata dalla vostra artiglieria, si è arresa: le rive del Mincio videro un'altra volta l'italiano esercito da voi guidato azzuffarsi in terribil lotta col barbaro, incalzarlo in vergognosa fuga, costringerlo a ripararsi nella serraglia di Mantova.

La battaglia del 30 maggio fa scrivere gloriosamente una seconda volta il nome di Goito nella storia della santa guerra dell'indipendenza italiana.

Consentite, o Sire, che ai deputati del vostro popolo succedano i deputati del popolo lombardo a festeggiarvi, a ringraziarvi di questi nuovi splendidi successi. I nostri fratelli avevano il diritto di essere i primi: a noi la gratitudine impone l'obbligo di seguirli da presso, nell'aspettazione di quel giorno in cui, raccolti in una sola famiglia, potremo presentarci a voi tutti insieme sotto il vessillo dell'unione italiana.

Noi non vi diremo, o Sire, dell'ammirazione che desta la vostra intrepidezza a sfidare il pericolo, a compiere le parti a un tratto di capitano e di soldato. Per essere sicuri che vi scendano al cuore le nostre parole, vi diremo del plauso unanime che s'innalza ai magnanimi vostri Figli, degni di voi e di quest'Italia risorta; vi diremo dell'affetto che il nostro popolo sente per le valorose vostre truppe, della maraviglia che gli ispirano tanto coraggio, tanta pazienza, del gagliardo desiderio in cui è di dividerne od alleviarne i disagi.

Sire! È un gran compenso per voi l'essere condottiero di un tale esercito; è una grande guarentigia pel trionfo della causa italiana! »

Il Re fu largo alla deputazione delle più cortesi accoglienze, e rispose all'indirizzo con parole calde de' sentimenti più generosi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (4 *giugno*). — Alle 6 pomeridiane han dato fondo nel porto militare di Napoli le due fregate a vapore napoletane *Guiscardo* e *Sannita*, provenienti da Venezia. Esse facevan parte della flotta italiana. Ora per infamia dei loro comandanti Pucci e Bucarne e degli ufficiali di Dettaglio, Vergara e Dragonetti (non ha nulla comune col Dragonetti che fu in Roma domenica 4 giugno a sera), i quali per essere accetti al Borbone ed accattarsi un nastro ed il regio beneplacito, hanno vilmente disertata la flotta, sono destinati a trasportare baionette che denno spuntarsi sul petto de' nostri fratelli Calabri!

I vapori *Nettuno*, *Miseno* e *Capri* rimorchiando tre brigantini mercantili carichi di truppa (tre mila uomini), sono partiti diretti per Calabria. Le truppe sono sotto gli ordini del notissimo generale Nunziante investito all'oggetto di *Alter Ego*.

Il *Nettuno* ed il *Miseno* rimarranno di aumento ai legni da guerra che sono alla crociera sui lidi Calabri per evitare lo sbarco dei Siciliani.

Il *Capri* però avente a bordo il generale di marina Cavalcanti, sbarcata la truppa, si dirigerà a Trieste od ove trovasi la flotta italiana. Le istruzioni al detto generale sono chiuse in un plico, ma si è saputo intendersi con esse destituire il bravo retro-ammiraglio de Cosa e farlo sostituire dal detto Cavalcante, il quale assunto il comando della flottiglia napoletana dovrebbe tosto condurla nelle acque di Napoli!!

Speriamo che questo tratto inaudito di novella infamia borbonica abbia quel risultato che debbe avere: il retro-ammiraglio de Cosa saprà essere italiano e gli italiani sapranno ricevere in modo condegno il vile Cavalcante apportatore e precipuo strumento di ordini cotanto iniqui.

L'ammiraglio Baudin comandante la squadra francese del Mediterraneo è stato decorato da Ferdinando II della fascia di S. Gennaro.... fidate nello straniero!

(*Contemp.*).

Altra del 5. Alle ore 12 m. Ferdinando II ha passato rivista al 1 reggimento Cacciatori ed al 2 di linea. Però questa volta non, come al solito, in piazza, ma nella stessa sua reggia.

Una commissione è stata creata per impadronirsi dei legni mercantili adottabili a cannoniere. Così intende Ferdinando impadronirsi della Sicilia. Vedete cecità! I siciliani son ben altra cosa.

In Messina v'hanno al presente num. 8 cannoniere e num. 10 leuti ancorati fuori della portata del cannone della cittadella.

I siciliani di Napoli hanno ordine dai commissarii rispettivi dei quartieri di partire da Napoli in 3 giorni.

(*Gazz. di Gen.*).

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Tornata del 10 giugno corrente.

Il sig. N.N. così si esprime: « Cittadini rappresentanti, io nutro il più profondo rispetto per la libertà della stampa. Ma vi sono degli abusi insoffribili. Io segnalo all'attenzione vostra un articolo del giornale *l'Organizzazione del lavoro* dell'8 giugno, il quale eccita al saccheggio, e designa anche i cittadini che bisogna incominciar a spogliare. Quest'articolo fu in parte riprodotto dal giornale *la Réforme*. Io chieggo al potere esecutivo s'ei conta prendere delle misure per reprimere somiglianti abusi. Chieggo inoltre il rinvio di questi articoli al comitato di legislazione. — Il sig. *Duclerc*, ministro delle finanze: « In assenza del ministro della giustizia, io dichiaro che il Governo farà rispettare la libertà della stampa; ma se un delitto è commesso coll'organo della stampa, voi potete star certi che noi faremo il nostro dovere. »

Il sig. *Bethmont*, ministro della giustizia, il quale giunge nel momento stesso: « Io non conosco punto l'articolo in discorso; ma vo ad informarne i magistrati incaricati di reprimere i delitti; e se il delitto esiste, voi potete star certi che sarà punito. » — Il sig. *Flocon*: « Vi sono dei giornali che dovrebbero guardare il silenzio; essi invece si abbandonano alla più indegna calunnia. I miei colleghi ed io fummo bersaglio alle loro menzogne. Io chieggo che tali giornali, come pure quelli che eccitassero al saccheggio, sian processati. » — *Numerose voci*: nominateli questi giornali! nominateli! — Il sig. *Bethmont*: « Il mio collega può star sicuro che gli eccessi, da qualsivoglia parte essi provengano, saranno energicamente repressi. — Il sig. *Duclerc*, ministro delle finanze: « Debbo aggiungere che prima che venisse chiamata l'attenzione del potere esecutivo su questi giornali, affissi ingiuriosi all'onore dei cittadini erano stati da esso potere denunziati al prefetto di polizia (*benissimo!*)

PARIGI (10 *giugno*). — Ieri sera vi fu nell'antica Camera dei deputati una riunione di circa 500 deputati. Lo scopo di essa era di procurar di mettersi d'accordo sui mezzi di porre un termine alle inquietudini cagionate dal presente stato di cose. Molte proposte vennero fatte avanti per oggetto specialmente di mettere la Commissione esecutiva, il ministero e la maggiorità della Camera in compiuta armonia, in guisa che non possa più esservi incertezza sulla condotta del Governo.

Si emise pure l'opinione che la Commissione esecutiva, composta di cinque membri, i quali cercano più o meno di conservare una certa influenza nei ministeri, sia una consorteria nocevole al corso degli affari, e che un unico membro incaricato del potere esecutivo, renderebbe più facile e più pronta la loro spedizione.

Sembra che dopo una lunga e rumorosa discussione siasi adottata l'opinione, che avendo il potere esecutivo fatto annunziare all'Assemblea nazionale nella seduta del giorno 8 dover il progetto di costituzione essere presentato fra qualche giorno, sia cosa conveniente l'aspettare prima di abbracciare uno spediente qualunque.

SPAGNA.

MADRID (5 *giugno*). — Vi fu oggi una riunione alla banca di San Ferdinando: vi si deliberò sui mezzi di procurare i dieci milioni di reali, necessarii per soddisfare il semestre all'estero.

Circola il rumore che nel caso in cui il sig. Beltran de Lis uscisse dal ministero, ei sarebbe accompagnato nel suo ritiro dai sigg. Sotomayor e Bravo-Murillo; ma nulla v'ha di fissato a tal proposito. Si designano come doventi surrogare il sig. Beltran de Lis, il sig. Mon od il sig. Orlando.

(*Corrisp. partic.*)

IRLANDA.

DUBLINO (10 *giugno*). — I membri della confederazione irlandese si riunirono a Murichall. — La scranna era occupata dal signor Morgan sollecitatore della corporazione. Si lesse una lettera del sig. Smith O'Brien, il quale si duole di non poter prendere parte ai dibattimenti, nè assistere alle sedute. Le conseguenze delle violenze da lui provate a Limerich, compromisero la sua salute. Il suo medico gli ordina il riposo e la villa; ma egli firmerà tutti i documenti che la confederazione crederà dover adottare in sua assenza.

Il sig. S. Dillon disse poscia che l'aver truffata la libertà a John Mitchell, non servirà a nulla. Invece di un solo repubblicano che eravi un mese fa, lord Clarendon ne può ora contare da 20 circa. Se si credè di usar il terrore in dettaglio ad intimidire la confederazione, si sono ingannati. La confederazione non si ritirerà innanzi allo spauracchio di 12 giurati venduti. Un governo che non ha altri mezzi per mantenersi, è presso alla sua perdita. Prima di due mesi il popolo irlandese sarà organizzato e armato in modo da sfidare tutti i giurì venduti a lord Clarendon; o s'ei nol farà, meriterà d'essere schiavo per sempre.

Il sig. Duffy dice di aver fatto, col mezzo dei *repealers* di Conciliation-Hall, delle aperture per una riunione o piuttosto per una fusione. La nuova associazione che da tale fusione risulterebbe, avrebbe per iscopo non già di discorrere, ma di organizzare in tutta l'Irlanda dei *club* per la revoca dell'unione coll'Inghilterra. Il gran vantaggio di questa riunione sarebbe, che tutta l'Irlanda riconoscerebbe la nuova Assemblea, e che tutta la popolazione si annoderebbe alla lega (*applausi*).

Il sig. *Meagher*: La mano di John Mitchell carica di catene prese a cura di scrivere sui muri della prigione di Newgate i destini della patria: noi non apparteniamo più a noi stessi; partendo da oggi, i nostri cuori e le nostre braccia sono per la patria, per la libertà, per la vendetta! Se noi lasciammo rapire John Mitchell dagli sbirri, ciò avvenne perchè le circostanze lo vollero. Il popolo era pronto al sacrificio; ei venne ritenuto: senza di questo, le stelle del cielo illuminerebbero ora le tombe di migliaia di martiri (*applausi*): 10,000 uomini di truppe erano concentrate a Dublino; il popolo non era organizzato; noi non sapevamo se il paese ci avrebbe sostenuti. Ecco quanto ci determinò a temperare, a moderare l'ardore de' confederati (una voce: *voi avete fatto bene!*). Ma noi non dimenticheremo che abbiamo a vendicare l'oltraggio fatto al sig. Mitchell. Gl'Inglesi non devono rimanere in quest'isola (*applausi*). Le generazioni future si legheranno in retaggio l'odio e l'ingiustizia inglese; e tutto il mondo sa che i felloni del 1848 son nati dal sangue che arrossò i palchi del 1798 (*applausi*). Le baionette inglesi impallidiranno innanzi al fuoco tremendo che brucia e divora il petto alla popolazione irlandese. Bisogna che la sorte dell'Irlanda si decida quest'anno. Noi siamo al termine; perciò preparate le armi vostre (*applausi*). Per liberare Mitchell bisogna che l'Irlanda rivesta la sua armatura e si copra di gloria! (*applausi*). — L'Assemblea si separò. I *club* presero il loro ordine di marcia.

(*Times*).

ALEMAGNA.

VIENNA (3 *giugno*). — Ieri vi fu un banchetto fraterno degli studenti e delle guardie nazionali. — L'orchestra di Strauss era invitata, e suonò la *Marsigliese*.

Si parla molto della ribellione della Boemia. I lavoratori, d'accordo coi magistrati, vogliono mandar via tutti gli operai d'origine Tscheca, che sommano a quasi 30,000. Si vuol estendere quest'ostracismo anche agl'impiegati nati in Boemia. Essi occupano due terzi degl'impieghi. Una deputazione composta di 100 persone di ciascuna classe di professioni, sta per partire per alla volta d'Innspruck, nello scopo di pregar l'imperatore che ritorni. Se fra pochi giorni egli non ritorna, un Governo provvisorio sarà stabilito. — L'arruolamento pei 35 battaglioni della Landwehr incontra grandi difficoltà. Credesi che tal arruolamento abbia per fine di diminuire il numero degli operai. — Questi ultimi ricevono 20 *kreutzers* (soldi) al giorno, come operai, e non vogliono scambiarli con 5 *kreutzers*, che riceverebbero come soldati.

Quelli fra essi i quali vorrebbero arruolarsi, ne sono impediti dai loro compagni. La guardia nazionale e i granatieri dovettero porsi di mezzo per prevenire un conflitto. — L'imperatore si recherà, dicono, da Innspruck a Gersenberg presso Moelk, e di là ritornerà a Vienna. — Accertasi che l'imperatore vuol mantenere quanto si fece nei giorni 13 e 15 maggio, e che S. M. biasima l'attentato commesso il 26 maggio contro le libertà pubbliche.

(*Gazz. di Breslavia*).

— (4 *giugno*). — La Russia fa preparativi di guerra considerevoli. Accertasi ch'essi sorpassano quelli che si fecero nel 1812 contro l'imperatore Napoleone. Le provincie del Danubio formicolano d'emissari russi. — L'arciduca Stefano è di ritorno da Innspruck; ei non si fermò punto a Vienna.

(*Gazz. di Spener*).

— (7 *giugno*). — L'ultima gazzetta di Vienna porta il seguente proclama dell'imperatore:

Ai fedeli abitanti della mia residenza,

La città di Vienna, la prima e presto dopo, i deputati di tutto il mio regno, hanno con gratitudine riconosciuto essere stata nostra ferma volontà, e nell'istesso tempo, nel mio illimitato amore pe' miei popoli, l'atto più soddisfacente della mia vita, quando nei memorabili giorni di marzo io secondai i loro desiderii concedendo loro la più liberale ed ai nostri tempi meglio adattata costituzione. La felicità de' miei popoli è anche la mia felicità: e solo guidato da questo sentimento ho io, dietro la proposizione de'miei consiglieri, accordata la costituzione pubblicata il 15 aprile. Con quella io non ho voluto prevenire le esigenze del tempo, i bisogni delle singole provincie, e la predominante opinione del mio popolo.

Ma la mia convinzione che la conceduta costituzione fosse per soddisfare la generale aspettazione, è stata scossa e dalle insorte inquietudini nelle provincie sulla retta interpretazione ed apprezzamento delle loro scambievoli ed importanti relazioni, e dagli avvenimenti di Vienna del 15 maggio. Perciò non ho esitato il 16 maggio a dichiarare la prossima assemblea del regno costituente, e ad assicurare le relative elezioni; il modo con cui vi sono stato condotto mi ha profondamente ferito. L'opinione pubblica in tutta Europa si è altamente manifestata colla disapprovazione. Però io sono determinato a mantenere la cosa in sè, persuaso che la costituzione che dovrà portare al mio regno la forza intellettuale e materiale sarà, sia nei suoi fondamenti che nelle sue singole parti, opera della volontà legale, universale, e stretto con questa sono io fermamente risoluto di procedere avanti.

Il mio più grande desiderio, e spero di non manifestarlo invano, gli è che questa assemblea si convochi presto in Vienna, nella sede della mia residenza. Deve però quest'apertura farsi in nessun altro luogo: a farsi presto, così egli è indispensabile che regni in Vienna ordine imperturbato e profonda tranquillità, e che sia data guarentigia ai deputati delle provincie pella libertà delle loro conferenze. Io posso dunque aspettarmi dagli abitanti di Vienna, che essi faranno quanto sta in loro perchè si ristabilisca sotto ogni rapporto l'ordine legale. Io spero che cesseranno tutte le nimicizie personali, e di nuovo predominerà in Vienna lo spirito della riconciliazione e della pace. Con paterna benignità io porgo queste dimande a tutta la popolazione di Vienna, e confido nel loro adempimento, e magnificherò quel giorno, in cui coll'apertura dell'assemblea del regno potrò rivedere i Viennesi sempre cari al mio cuore.

Innspruck, 3 giugno 1848.

FERDINANDO.

(*Gazz. d'Augusta.*)

DRESDA (5 *giugno*). — Nella seduta della Camera dei deputati d'oggi, il deputato Kuttner chiese ai ministri dell'interno e della giustizia, s'egli era vero che fosse stata fatta la proposta di stabilire la repubblica in Sassonia. Una simile proposta costituirebbe il delitto di alto tradimento, preveduto dalla legge penale, poichè essa annienterebbe di fatto le prerogative del sovrano. Importa dunque che il Governo si spieghi a tale riguardo.

Il ministro di Stato dottor Braun: Il Governo non ricevette alcun schiarimento officiale su tale proposito; ma ei farà rispettare le leggi del paese, e soprattutto la Costituzione, se esse fossero intaccate. Le autorità ricevettero istruzioni a questo soggetto; se elleno non fanno il loro dovere, il torto non è del Governo. Checchè ne sia, il Governo prenderà informazioni sul fatto di cui si tratta. — Il ministro dell'interno soggiunse che se la repubblica venisse ad essere proposta in alcune riunioni, si procederebbe contro di esse, non già per la sola via di repressione, ma per quella di prevenzione.

Il deputato Tschirner: Non si è mica proposto d'introdurre la repubblica in Sassonia; solo si esaminò quale fosse la miglior forma di governo, e la maggioranza si pronunciò in favore della repubblica. Se una persona della riunione propose d'introdurre la repubblica in Sassonia, la riunione non ha nessun torto, giacchè la proposta venne scartata. Non si trattava che di opinioni. D'altronde non appartiene alla Camera, la quale non è punto un codice di polizia, il decidere se una proposta sia delittuosa o no; ciò spetta ai tribunali.

Il deputato Kuttner: Il mio divisamento fu soltanto di sottoporre la questione alla Camera; io non pretendo accusare persona.

Il ministro dell'interno: Non si sa ancora positivamente quanto avvenne nell'*Associazione patriottica Alemanna*; ma è cosa certa che l'*Associazione democratica* di Lipsia dichiarò in una lettera indirizzata all'autorità giudiziaria, che dopo lo stabilimento dell'Assemblea Nazionale a Francoforte, non v'era più alto tradimento contro i principi, ma solo contro i popoli, e che per conseguenza essa protestava contro tutte le risoluzioni che si adotterebbero. Ora, una simile dichiarazione è eminentemente rivoluzionaria.

Il deputato Griegern difende il diritto di riunione, ed invita il ministero a non adottare misure preventive.

Il deputato Harkorz: È cosa certa che nell'*Associazione patriottica Alemanna* si trattò d'introdurre la repubblica. Si esitò soltanto tra i mezzi legali ed i mezzi umani; è lo stesso che dire: noi non vogliamo ghigliottinare, ma destituire. Ringrazio il Governo delle assicurazioni da lui date alla Camera.

Il deputato Evvans: Io fui educato nei principii repubblicani; mi venne sempre dimostrata la repubblica siccome la miglior forma possibile di governo. Io non cangiai di opinione, e credo poterlo affermare, poichè non oltraggiai nè la patria nè il re. Se tuttavia la Camera è d'un altro sentimento, io son pronto a ritirarmi.

(*Gazz. Univ. Alem. di Lipsia*).

FRANCOFORTE — Il presidente dell'Assemblea nazionale nella seduta del 7 giugno lesse una memoria presentata da Lelewel, dove esorta l'Assemblea ad adoperarsi per la ricostituzione della Polonia. Questa votò la stampa di siffatta scrittura. Quindi il deputato Nauwerk parlò in questo tenore:

Non v'ha alcun dubbio che l'Alemagna si troverà fra breve in situazione assai difficile e complicata. Egli è quindi necessario che l'Assemblea nazionale si occupi un po'più caldamente degli affari esteri di quel che abbia fatto finora. Essa mi pare assemblea di professori, i quali discutono mere quistioni teoriche. Molti membri di essa hanno quasi un orrore istintivo a trattar dell'estero. La quistione proposta è della massima urgenza. Non oggi, ma domani o posdimani debb'essere decisa. Noi dobbiamo, dice altri, appoggiare il governo austriaco. Sì, tal'è il nostro dovere. Ma vi sono governi i quali si rovinano di per se stessi, governi in cui cambiate sono le persone, non i sistemi. Per questo l'Austria è sull'orlo del precipizio. Dobbiamo appoggiare il governo austriaco, ma dobbiamo pure opporci energicamente alle pazzie della sua politica estera (interruzione, *all'ordine*).

Il *presidente*. Ogni ingiuria sia contro un privato o contro un governo, offende la dignità dell'Assemblea, ed io quindi debbo pregare che parole quali si sono testè pronunziate, più non si abbiano ad udire.

Nauwerk. La parola pazzia non è ingiuria (*risa*). Oppressione di un popolo straniero non è mai stata cosa assennata. Volendo opprimere l'Italia, l'Austria commette un'ingiustizia. Il popolo italiano ha dritto di esser libero. Quindi io propongo che l'Assemblea nazionale s'interponga presso l'Austria a pro dell'Italia. Conviene che l'Austria sia forte, e l'Alemagna del pari, ma la guerra d'Italia le indebolisce entrambe.

La proposta (al dire dell'infida gazzetta di Augusta) rimase senz'appoggio.

(7 *giugno*). — Il nuovo potere esecutivo provvisorio da crearsi, preoccupa tutti gli animi. Esso sanziona o combatte la sovranità del popolo secondochè è fondata in questa o in quella guisa. Il progetto della Commissione a tal uopo creata dall'Assemblea nazionale è, che si crei un triumvirato composto di un rappresentante della Prussia, uno dell'Austria, e il terzo sia nominato da principi del Consiglio stretto della Dieta fra tre proposti dalla Baviera. È niente più che il progetto di triumvirato che ha già fatto sì rumoroso fiasco, con qualche modificazione. La minoranza invece della sinistra vuole un presidente con un ministero risponsale, pronta a lasciar nominare un ministero *juste-milieu*, e rinunziare a' suoi campioni pel bene della concordia.

Secondo la *Gazzetta postale di Augusta*, sarebbero giunti a Francoforte un certo Morelli in compagnia del conte Porro, inviati della Lombardia, per invocare la mediazione dell'Assemblea nazionale, affinchè sia conchiusa la pace coll'Austria colla condizione che l'Adige sia quindi innanzi il suo confine: essi avrebbero pure dichiarato, che riconosciuta l'indipendenza della Lombardia, questa non dissentirebbe dall'assumere una parte del debito pubblico: in caso di rifiuto essa saprà vincere, o se sarà vinta, si getterà in braccio alla Francia.

UNGHERIA.

PESTH (31 *maggio*). — Presburgo è ora il convegno del partito retrogrado. Vi si incontra una folla di capi di Comitati. Essi hanno formato un club secreto, che trattiene relazioni coll'ambasciatore di Russia a Vienna. Sulla domanda del ministero ungherese, il ministero Serviano ordinò ai Servii, che passarono armati la frontiera, di deporre le armi e di ritornare al loro paese, minacciandoli, in caso di rifiuto, di trattarli quai ribelli. — La dieta di Transilvania si pronunciò in favore dell'unione colla Ungheria. — Seimila uomini di truppe di Seckler corrono in aiuto degli Ungheresi contro gl'Illirici ed i Serviani. Il reggimento italiano Ceccopieri, il quale vuol ritornare nella sua patria, ricusò di prestar giuramento alla Costituzione ungarese. Il reggimento Illirico, arciduca Leopoldo, ricusò pure di prestare tal giuramento. Venne esso inviato alla fortezza di Komorn. Ei sarà surrogato dal reggimento ungherese Wasa, veniente da Vienna.

POLONIA.

BRODY (Gallizia) (26 *maggio*). — Le comunicazioni colla Russia sono interrotte. Bisogna assolutamente il *visto* dell'ambasciator di Russia a Vienna, per poter varcare la frontiera. Si sentono tutti i giorni dei colpi di cannone e dei fuochi di pelottone, il che diede probabilmente luogo alla notizia, che una insurrezione fosse scoppiata nella Podolia. — I contadini russi sono irritatissimi, sovrattutto dopo che le *prestazioni* vennero abolite in Gallizia. La menoma scintilla potrebbe cagionare un'esplosione. I contadini galliziani all'opposto, manifestano il più sincero attaccamento al loro Governo.

(*Gazz. di Breslavia*).

DANIMARCA.

Corrispondenza d'Amburgo in data 7 giugno.

Non bisogna pensare ad un accomodamento amichevole nel fatto dello Schleswigh. La ritirata de'Prussiani si attribuisce principalmente a note energiche, indirizzate dalla Russia al gabinetto di Berlino, e non si annunziò sinora in modo officiale che queste note ci imponessero delle condizioni. Tali note non poterono accordare gli spiriti in Alemagna, e per conseguenza la mancanza di unione nell'Alemagna è la miglior guarentigia per la Danimarca. Flotte russe e svedesi incrocicchiano nel Baltico. La Norvegia si pronunciò in nostro favore, e l'Inghilterra ha tutto approvato. Si aspetta una battaglia decisiva.

INDIA INGLESE.

Una lettera da Malta, che dicesi ricevuta dal Governo, colla data dei 3 giugno, contiene la seguente notizia:

« Dopo che la valigia dell'India era stata caricata a bordo del *Cairo* a Alessandria, a' 29 maggio, arrivò da Suez un corriere straordinario colla nuova che i Scheicks si erano rivoltati a Lahore. Essi hanno uccisi due commissarii inglesi e fatto strage di tutte le truppe inglesi stanziate nelle vicinanze. Dicesi che la rivolta abbia un carattere sì grave, che lord Dalhousie penerà assai a comprimerla. La nuova fu mandata a Suez per un vapore mandato espressamente. Affermasi altresì che l'annunzio della rivoluzione francese ha prodotto un' immensa sensazione a Lahore, e che gl' Inglesi avevano mandate molte forze in quella direzione.

(*Galignani*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 14 giugno.

Presidenza del Prof. Merlo.

L'adunanza si apre all'una e un quarto colla lettura del processo verbale, che dopo alcune osservazioni dei sigg. Farina e Pernigotti viene approvato. Il segretario *Cadorna* fa però osservare a quest'ultimo che quando la discussione degenera in conversazione, riesce impossibile che tutte le parole uscite dalla bocca dei deputati possano venir registrate nel verbale.

Si legge poscia un sunto delle ultime petizioni presentate alla Camera che sono in numero di tre, l'ultima delle quali versa sovra la proposizione di una lotteria da stabilirsi a benefizio delle famiglie povere di quei soldati che attualmente combattono in Lombardia.

A invito del presidente il sig. *Albini* riferisce sulla petizione, stata precedentemente annunziata, di cento undici operai, la maggior parte falegnami, chiedenti lavoro, e la Camera, udite le spiegazioni fornite dai sigg. ministri *Balbo* e *Desambrois*, adotta le conclusioni della Commissione che sono pel rinvio della petizione al presidente del consiglio.

L'ordine del giorno portando *la presa in considerazione* del progetto di legge presentato dal sig. Farina, già da noi riferito sul fine della tornata di ieri, questi, dopo lettura nuovamente fattane dal presidente, sorge ad esporre le ragioni della distinzione da lui fatta fra il dazio dei bozzoli vivi e dei bozzoli morti, e aggiunge che quanto a questi ultimi il dazio da imporsi dovrebbe essere di 15 lire il quintale.

Boarelli dichiara di associarsi col sig. Valerio nel votare per la totale abolizione del dazio sull'esportazione dei bozzoli: quando però la Camera propendesse a volere il mantenimento di quel dazio, è d'avviso che non debba lasciarsi in arbitrio del ministro il fissarlo. Conchiude però ch'egli appoggia risolutamente la proposta di sopprimerlo intieramente.

Valerio osserva che la sua proposta limitavasi soltanto a chiedere l'abolizione di quel dazio in riguardo alla Lombardia e agli altri Stati Italiani, ma che quanto all'esportazione di quel prodotto in Francia, debba la cosa essere ponderata maturamente.

Guglianetti propone che se ne faccia relazione nella seduta di domani; e ciò dà luogo ad una discussione intorno al modo di procedere in sì breve termine alla nomina della Commissione che abbia ad occuparsene, e quindi del relatore, la quale, se non prendiamo errore, ha termine colla proposta del presidente di radunarsi negli uffizii dopo la seduta, per quivi esaminare il progetto di legge, e addivenire alla nomina dell'occorrente commissione.

L'ordine del giorno chiama in discussione il progetto di legge proposto dai sigg. Valerio e Josti, annunziato nella tornata del 10 corrente mese, così concepito:

« Art. 1. Un credito straordinario di dieci milioni di franchi è aperto al ministero di guerra per l'acquisto di fucili della guardia nazionale.

« Art. 2. Questi fucili saranno distribuiti ai Comuni dello Stato proporzionatamente al numero degl'inscritti sui ruoli della guardia nazionale.

« Art. 3. Tutti i comuni provvederanno a loro spese il piombo e la polvere in ragione almeno di 15 cariche per ciascun milite. »

Valerio sale alla ringhiera e vi legge un lungo ragionamento a sostegno della proposta legge. Tra le altre cose, nella conclusione suggerisce che il distinto meccanico inglese signor Taylor, venuto a diligenza dal ministro dell'Inghilterra a fondare in Genova una fabbrica di macchine per l'industria, venga temporariamente incaricato della fabbricazione di fucili, ed osserva, che nelle presenti contingenze della patria, l'industria non saprebbe adontarsene. A provvedere, conchiude, la guardia nazionale del regno delle armi che le abbisognano, il governo non deve badare a sacrifizii di sorta, chè la nazione è deliberata a sostenerli.

Despine dichiara di non sorgere per far opposizione alla proposta dei signori Valerio e Josti, ma bensì per proporre che la *presa in considerazione* venga aggiornata sino alla discussione del bilancio generale dello Stato. Discendendo poi ad alcuni particolari intorno alla guardia nazionale, mette in rilievo i provvedimenti già fatti dal governo pel suo armamento, e dice che coi 30 mila fucili già distribuiti, e coi 40 a 50 mila che si aspettano dall'estero, essa non tarderà ad essere allestita di tutto punto.

Moffa di Lisio sorge ad appoggiare la proposizione Valerio e Josti. Ei non crede la guerra così prossima al suo fine, come da taluno si crede: le eventualità della pace d'altronde dipendono da circostanze così oscure, che non vi si può far sopra fondamento.

« Noi dobbiamo, esclama, prepararci ad un'accanita difesa. L'Austria non rimette così presto dalle sue pretese, e noi dobbiamo tenerci preparati ad affrontarla con tutte le nostre forze. I dieci milioni richiesti importeranno al più 300 mila fucili; e questi saranno forse troppi per un regno che per voto unanime dei popoli si estenderà dall'ultima Savoia sino all'Isonzo almeno? Guai a noi se le cose si faranno soltanto a metà. I sacrifizii opportunamente fatti salvano i regni e le nazioni. Ogni spesa per quanto ingente, da noi incontrata, ci verrà restituita ad usura. Io appoggio adunque altamente la fatta proposizione. »

Lanza risponde a Despine che il governo è obbligato a fornire le armi, e all'occorrenza anche il corredo alla guardia nazionale, e gli cita in proposito l'art. della legge. La guardia nazionale, dic'egli, è stata ordinata in gran parte perchè servisse di sussidio all'armata; e non che soverchio, trova tenue il numero di fucili richiesto colla proposta legge.

Despine soggiunge ch'egli ha inteso soltanto di parlare della guardia nazionale.

Radice vuole che si cerchino prima le armi, che il denaro si troverà poi. L'armata, dic'egli, combatte il nemico; ma la guardia nazionale chi sa a quali cimenti non potrà essere chiamata? e la guardia nazionale, conchiude, deve essere armata.

Boarelli parla a un dipresso nello stesso tenore; e il deputato *Josti*, uno dei proponenti, si fa a leggere anche esso una calda arringa sullo stesso tema; ma egli trova una bagattella la provvista di fucili richiesti dalla legge, ed esclama:

« Non trecento mila fucili, ma un milione ce ne vogliono perchè il paese sia convenientemente armato!!! » (*ilarità*).

Balbo, presidente del consiglio, rispondendo ad un'espressione del discorso del preopinante, si fa a dire qualche cosa sui contingenti, che non ci riuscì d'intender bene, e parci abbia conchiuso che se il bisogno lo richiederà, verranno senza riserva chiamati tutti quanti sotto le armi.

Revel, ministro delle finanze dichiara di non volersi opporre alla dimandata provvista straordinaria di fucili, ma quanto prima dovrà fare alla Camera una importante proposta diretta a trovar modo di sopperire alle attuali esigenze straordinarie dello Stato. A suo avviso devesi perciò aspettare sino allora a discutere la proposta legge.

Bianchi oppone che non può essere il caso di aprire un nuovo imprestito, mentre non è ancora coperto quello posto non ha guari in corso, e invita, se abbiamo ben inteso, il ministro a presentare il relativo bilancio.

Revel risponde non essere ancora in grado di presentare il bilancio dell'annata 1849; aver bensì già presentato quello del 1848 prima dell'apertura del Parlamento, e giusta le antiche regole della monarchia. Ed aggiunse qualche altra considerazione che ci è sfuggita.

Josti. Insiste che si devono provvedere prima di ogni cosa le armi; che non devesi subordinare questa quistione allo stato delle finanze; e che se queste fossero passive, facendo un appello alla nazione, la nazione non sarebbe mai per mancare al bisogno.

Revel. Non mi sono opposto alla presa in considera zione; domando solo che la discussione sia rimandata dopo che sieno conosciuti i mezzi di cui si può disporre, e quali sieno quelli che debbonsi proporre. Non credo vi sia danno nè occasione a sospettare, perchè siccome è noto, il Governo ha già dato commissione per l'acquisto di 40 a 50 mila fucili; e questi non tarderanno ad arrivare. Io intendo conseguentemente di provvedere prima ai mezzi e di non pregiudicare con una breve dilazione la fatta proposta, ancorchè si trattasse di una commissione data sette od otto giorni prima, nè credo si accelererebbe di molto l'effettiva provvista di quelle armi.

Cadorna appoggia, ad onta delle osservazioni del ministro, la proposta legge, e desidera che la quistione dell'armamento non venga subordinata a quella del danaro.

Un *deputato*, a conferma di quanto ha detto il preopinante, osserva che lungo tutto il littorale non si hanno armi affatto, e che perciò rimane sempre esposto ad un colpo di mano tentato anche con pochissime forze; conchiude adunque doversi sollecitamente provvedere di armi tutte le popolazioni delle riviere, che attualmente non avrebbero mezzo alcuno a difendersi.

Balbo, presidente del consiglio. Quando si è posta in campo la quistione del danaro non fu per opporsi a quanto è stato proposto, ma bensì per trovare il modo di procurarlo. Il ministero del resto non è punto alieno dall'associarsi alla proposta legge.

Chenal espone che i reclami imperiosi della Savoia sono pure perchè la guardia nazionale sia al più presto armata, per far fronte ai tentativi che potessero venir dalla Francia. Si armino, esclama, i Savoiardi, perchè possano servire di baluardo ai Piemontesi.

Dopo qualche dubbio di mettere o non mettere ai voti *la presa in considerazione* della proposta legge, dubbio sciolto da alcune spiegazioni del ministro Revel, messa finalmente ai voti, ottiene l'appoggio di una grande maggiorità.

L'ordine del giorno chiamando la discussione sulla proposta del deputato Gazzera, intesa a proporre il modo di sopravvegliare la redazione dei rendiconti delle sedute della Camera da stamparsi nella *Gazzetta Piemontese*, il proponente dichiara, che stante i miglioramenti promessi dal direttore di quel foglio, egli si è disposto a ritirare la sua proposta.

Il segretario *Cadorna* avverte che fu per isbaglio che la proposta Ravina si disse appoggiata da più ufficii, mentre effettivamente non lo fu che da un solo, onde il presidente soggiunge che essa rimarrà aggiornata finchè non si trovi appoggiata almeno da un altro ufficio.

Il presidente avverte che l'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge per un assegnamento alle due Camere del parlamento.

La relazione di questa discussione, colla quale si chiude la seduta, la daremo domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (12 *giugno*). — Siamo assicurati che ieri sera a Campo Dolcino fu arrestato dalla guardia nazionale e tradotto a Milano l'ex-ministro d'Austria Conte Montecuccoli, che pareva fosse diretto a Milano. (*Pio IX*).

Elenco degliufficiali prigionieri di guerra che trovansi in Lombardia, e pressochè tutti detenuti in Milano.

Il maggiore generale, - Schonhals.

Colonnelli, tenenti colonnelli e maggiori. Wimpfen Gustavo, colonnello arcid. Sigismondo - Macchio Venceslao, tenente colonnello arcid. Alberto. - Schneider barone Lodovico, ten. col. arcid. Sigismondo. - Braumüller Giuseppe, tenente col. Prohaska. - Hofmeister Carlo, tenente colonello comandante di piazza a Brescia. - Kirmayer Antonio, magg. comand. di piazza a Bergamo. - Wimpfen Colomano, magg. del reggimento Haugvitz. - Spanner Federico, maggior comand. di piazza a Pavia. - Koch Leopoldo, magg. del reggimento arcid. Alberto. - Homann Tommaso, intendente d'artiglieria.

Commissarii di guerra, uno.

Capitani, venti.

Tenenti, capitani ed ufficiali, cento ventisette.

Auditori, capi ragionieri, capi medici e capdellani, otto.

Totale, cento sessantasette. (*Crociato*).

Modena (10 *giugno*). — Questa mattina alle 10 e 1|2 sono giunte le truppe *Croate* che formavano la guarnigione di Peschiera. Da molti si temeva che fra essi serpeggiasse qualche malattia contagiosa, ma tali dubbii sono stati pienamente dileguati da una commissione medica che fin da ieri sera fu inviata a Reggio espressamente. Esse sono alloggiate nel Foro Boario, e sono guardate da un battaglione di granatieri piemontesi che è destinato a scortarli sino al loro imbarco in Ancona.

— Da persona che ha seguito i Napoletani nelle loro marcie sul territorio Modenese, Ferrarese, ecc. raccogliamo i seguenti particolari:

A Cento, San Giovanni, Minerbio, Finale e Mirandola sono da 7000 circa Napoletani d'ogni arme, le cui intenzioni sono più che sospette. Essi non parlano che del loro re; dicono che non sanno chi sia questo re di Piemonte, nè il perchè sian venuti in Italia (sic). Alla sera è loro ingiunta dagli ufficiali una mezz'ora di orazione mentale, alla ignaziana, dopo della quale naturalmente intuonano la giaculatoria *Viva lo Re Ferdinando!* A quei soldati che si son permessi di portar la coccarda Italiana per essere salvi dall'ira popolare, è stata sospesa la paga.

Viva dunque lo re bombardatore!! (*Vessillo Ital.*)

Bozzolo (10 *giugno*). — Giunse l'altro ieri sera ad Ostiglia un grosso pacco di lettere de' Toscani feriti e prigionieri in Verona, che il governatore di Mantova spedì al Comitato di quel paese perchè fossero impostate per Firenze. In una di quelle lettere stava scritto: « Sono in una sala con Araldi e Montanelli, e la loro compagnia diminuisce il peso della mia situazione! » Ho ricevuto in questo momento una buona notizia, e mi affretto a darvela con tanto maggior gioia, in quanto che tutti i dettagli che aveva potuto ottener ieri, erano disperanti. La notizia che sono felice di darvi è sicura, perchè l'ho avuta or ora dallo stesso impiegato che venne qui a far rapporto di quello che avea letto e saputo in quelle lettere. (22 *Marzo*.)

Padova (10 *giugno*). — Ieri, verso sera, gli Austriaci distrussero il ponte della strada ferrata sul Ceresone, in vicinanza di Poiana minore. Parecchie guide vennero dallo scoppio delle mine lanciate sulle limitrofe campagne. La strada ferrata è in varii punti tagliata, sempre però al di là di Poiana. — Ieri i figli dell'ex-viceré convitarono nella loro ex-villeggiatura di Poiana i generali componenti lo stato maggiore.

Il corpo accampato centralmente al Zocco e dintorni, sta notte si portò sotto Vicenza. — Questa mattina un nuovo corpo rimasto alla destra del Bacchiglione, lo passò a Montegalda e andò ad occupare le posizioni medesime tenute dapprima dal corpo centrale.

Ieri a sera una scorreria di alcuni cavalieri si spinse fino verso il Mestrino e spargeva in Padova un falso allarme. — È opinione di molti, che gli Austriaci movano pel Tirolo; alcuni credono invece verso la Piave. Chi può indovinare ora la loro strategia? Tutte le apparenze sono quelle di una ritirata.

— (*Ore 3 1|2 pom.*). — Alcuni recatisi in parecchi punti elevati della città, assicurano di aver veduto dei globi di fumo sollevarsi presso i colli Berici. Sembrerebbe da ciò che un attacco avesse luogo sopra Vicenza; forse per tener occupate le truppe di Durando, mentre il grosso dell'esercito nemico collo stato maggiore s'inoltra per la via di Bassano.

Persona proveniente da Bassano assicura che ieri circa 3000 Alpigiani discesero pel canale di Brenta, attaccarono gli Austriaci a Bassano, che furono costretti a fuggire.

— Riscontri ufficiali di Padova alle sette pomeridiane di ieri annunziano che da quella specola si vide Vicenza attaccata vigorosamente verso le ore 11 e mezzo antimeridiane. Sino dalle ore 5, non furono che fuochi staccati e d'avamposte. Il fuoco si è fatto assai vivo sul mezzodì, e alle ore 3 pomeridiane si è propagato l'attacco su cinque punti in modo violentissimo:

Alle ore 4 e mezzo fu una sospensione semi-generale di circa 30 minuti, poi ricomparve il fuoco basso basso (pareva) tutto attorno alla città, tranne un'altura, alla sinistra del Monte della Madonna, che dirigeva il fuoco verso la strada di Verona. Ciò fa credere che fosse quella una nostra batteria, mentre diversamente sarebbesi veduto il suo fuoco fulminare la città. Alle ore 6 e mezzo il fuoco durava ancora meno intenso.

Vicenza. — In questo punto ci giunge la sventurata nuova che Vicenza, sopraffatta dal soverchiante numero degli Austriaci, fu costretta a capitolare. — Stamane andava attorno voce che il generale Durando, insieme con la popolazione della città, fosse riuscito a respingere il nemico. Le notizie di questa sera recano in cambio che esso dovette cedere, promettendo per giunta, che le sue truppe non combatterebbero se non dopo tre mesi.

Pare che ora il nemico mova verso Padova, e se il soccorso tardasse, non ci maraviglierebbe che questa città pure avesse a patire la sorte di Vicenza.

(*Italia del Popolo*).

— Vicenza ha capitolato. Le truppe di Durando, dopo 10 ore di fuoco contro 25,000 Austriaci con 100 cannoni, dovettero cedere per *mancanza di munizioni*. Si ritireranno sul Pontificio con armi e bagagli, e con promessa di non battersi più per tre mesi per la causa italiana. Padova ha forse già capitolato a quest'ora. Dio salvi l'Italia!

Dalla rada di Trieste (9 *giugno*). — È da due giorni che ci troviamo di nuovo sulla rada di Trieste. Abbiamo percorso le coste dell'Istria e Dalmazia, e la nostra presenza mette in sollevazione queste provincie che non possono sostenersi, perchè sprovviste di armi e munizioni. In Pirano, benchè fossevi una guarnigione di 300 soldati, tutta la popolazione al nostro arrivo ci salutò con fazzoletti e grida di *viva Italia!* Il governatore da principio non voleva darci acqua, ma bastò una semplice minaccia di bombardare la città, per farlo mutar pensiero; ed era invero cosa strana vedere i nostri in paese nemico far le loro compre, come se niente fosse, onorati di più dalla guarnigione sotto le armi.

Io credo si avvererà quanto pronosticai, che non avremo a tirar un colpo. Siamo adesso in due linee avanti al porto di Trieste, a due miglia circa. La squadra Austriaca non sorte, perchè inferiore in forze alla nostra, e per di più malissimo equipaggiata: in porto è sicura sotto la protezione delle batterie; nè a noi conviene attaccarla, perchè, dato anche che si riuscisse a danneggiarla co' nostri cannoni, sarebbe impossibile portarla via, perchè in Trieste, oltre 5,000 di Guardie civiche, vi sono 9,000 soldati, i quali dai moli sosterrebbero gli equipaggi delle loro fregate, e distruggerebbero facilmente i nostri.

Onde non c'è verso di attaccare la squadra nemica stando essa in porto, epperciò si è pensato di bloccare Trieste, essendo questo l'unico mezzo di danneggiare il nemico e la città. Oggi il blocco verrà intimato a tutti i consoli delle Potenze estere; nessun bastimento potrà entrare in Trieste, come nessuno potrà uscirne. Aggiungi che i vapori sono sempre in attività: due di questi, napoletani, sono andati a Napoli: non si sa che dire degli altri. Ora pare che vogliano interessarsi davvero; ma chi può prestarvi fede?

L'equipaggio della fregata la *Regina* (napoletana) tentò di chiudere gli ufficiali nelle camere e salpare per Napoli: come contare su codesti lazzaroni? Quel ch'è positivo si è, che la squadra austriaca avea dichiarato il blocco a Venezia e invece di bloccante divenne bloccata. I vapori del Lloid erano considerati come da guerra e buona presa; il nostro senatore concesse agli azionisti la libertà di codesti piroscafi, purchè s'occupassero solo di commercio, si disarmassero, e non servissero al governo, e dopo questa convenzione ne entrarono due in porto. Ieri uno ne voleva sortire carico di passeggieri per Alessandria, e fu rimandato indietro.

Tra Venezia e Trieste in luogo detto *Caorle*, ove esist un forte, mentre eravamo sulle coste di Dalmazia vi sbarcaron 500 croati: vi fu tosto spedito il *Beroldo* con de nostri vapori; fecero fuoco, ma sopraggiunto grosso mar dovettero poi abbandonare l'impresa.

La repubblica Veneta ci usa la politezza di dare le lettere franche, come le impostiamo pure *gratis*.

Il bullettino di Trieste annuncia la *sconfitta* dei nos presso Goito dove rimase ferito il Re, e il Duca, oltre centinaia di generali !!!!! di Peschiera non ne parla !!!!

PS. Rimasti in calma, e spinti dalle correnti ci siamo avvicinati nella notte al porto: ci fecero fuoco addosso; i *S. Michele* ebbe cinque palle a bordo, ma nessuno fu offeso.

Ieri notte fecero fuoco per due ore, ma contro qualche fantasma, perchè noi non ci siamo mossi.

(*Cart. del Pens. Ital.*

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

Parigi, li 8 *giugno* 1848.

Cittadino prefetto; la commissione del potere esecutiv è informata, che già da qualche tempo le pubblicazioni immorali ed oscene si moltiplicarono e si spargono con un'audacia ed una impunità scandalose. È necessario arrestare al più presto un vizio così grave, e v'invito a far sì, che le leggi relative a questa parte della pubblica amministrazione siano applicate in tutta la loro severità.

Salute e fratellanza.

Il ministro dell'interno,

Recurt.

— Nella seduta dell'Assemblea nazionale del giorno 11 un rappresentante, il sig. Heeckeren, ascese alla tribuna ed espose che la guardia nazionale della città di Troyes essendo andata ad incontrare un reggimento di linea che stava per entrare in essa città, ed augurargli il buon arrivo, alle grida di *Viva la Repubblica!* alzate dalla guardia nazionale, si è dalla linea risposto col grido di *Viva Luigi Napoleone!* Il generale Cavaignac ascese egli pure alla tribuna, protestando energicamente contro qualsiasi tentativo per rovesciare la Repubblica, e venne applaudito oltremodo dall'Assemblea. (*Débats*.

— Leggesi questa sera nella *Patrie*:

« Nell'istante di mettere in torchio, sentiamo che la commissione del potere esecutivo e tutti i membri dei diversi ministeri si riunirono questa mattina al Lucemburgo in seduta straordinaria: si decise che lunedì prossimo si proporranno all'Assemblea nazionale misure d'urgenza contro l'elezione del sig. Luigi Buonaparte. »

Parigi (11 *giugno*). — Il colonnello Damesme fu nominato dalla commissione del potere esecutivo, a generale comandante la guardia nazionale mobile di Parigi.

— Ieri sera (10) vi furono al solito attruppamenti numerosi alla porta S. Dionigi ed alla porta S. Martino; ma non ne nacque alcun serio disordine. Eravi affluenza di curiosi. L'autorità aveva preso le sue misure con prudenza, e tutti applaudono all'ingegnoso spediente a cui ella ricorse per guarire dalla loro stupida mania quelli che là accorrono per assistere allo spettacolo della sommossa. Le truppe s'impadronirono successivamente, e poco per volta di tutti gli sbocchi, e formarono un blocco perfetto, senza che i bravacci ed i cercatori di risse se ne siano avvisti. E ciò si fece così sagacemente, che allorquando gli uni vollero ritirarsi e gli altri manovrare, essi trovaronsi presi come in una vasta rete. Ad un'ora del mattino, 800 persone erano arrestate e condotte nella corte della prefettura di polizia, ove pernottarono. Non è dubbio che un maggior numero d'individui non si trovino in istato d'arresto. La lezione è buona; i curiosi non vi si lascieranno più attirare probabilmente; e coloro che all'indomani avessero potuto provar la tentazione di *andare alla sommossa*, si guarderanno bene dal gettarsi a testa bassa nel trabocchetto.

Friborgo. — Al Bureau d'ingaggio per Napoli fu strappata l'insegna, e scritto a grandi caratteri sulla porta: *Morte all'infame massacratore del suo popolo, al re di Napoli: fine alle capitolazioni militari, all'esecrabile mercato dei figli della libera Svizzera.* (*Repubblicano*).

Vienna (8 *giugno*). — Il conte Stadion sta per partire per Vienna. Continuano i rumori sul cangiamento del ministero, ma tutto è incerto e contraddittorio. Agli annunzi delle vittorie riportate in Italia seguì quello della resa di Peschiera. Questo, e l'acerba critica fatta da una parte della stampa periodica sull'ultimo manifesto dell'imperatore, ha turbato non poco la rinascente gioia e confidenza.

Innspruck (9 *giugno*). — Il generale Welden prosegue con successo la conquista del Veneziano. Quando sarà preso Primolano, allora saranno le comunicazioni dall'Isonzo a Treviso compiutamente libere.

Berlino (6 *giugno*). — Ci scrivono da Potsdam che il re ha il progetto di abdicare a profitto del suo fratello principe di Prussia. Pare certo che il re è preoccupato da questa idea; ed è ciò che determinò il ministero a far tornare il principe a Berlino.

Posen (3 *giugno*). — Le nuove del regno di Polonia sono di guerra. La metà dell'armata russa è concentrata ora nella Lituania, e i viaggiatori portano la cifra di queste truppe a 300,000 uomini. Si sta nell'ansietà a Posen: i polacchi desiderano la guerra e i tedeschi invece la pace.

C. CAVOUR *gerente*.

LA GUARDIA NAZIONALE
E L'ARMATA
OPINIONI
del Cavaliere
ERCOLE LUIGI SCOLARI

TORINO 1848. — TIP. PAVESIO.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 16 Giugno 1848. N° 146

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Gli associati al giornale il Risorgimento *che vogliono continuare il loro abbuonamento che scade al finir di questo mese, sono pregati a rinnovarlo per tempo, onde non provino interruzione nella spedizione.*

Torino, 15 Giugno.

Regnava in principio della seduta di quest'oggi un grave e triste silenzio; leggevansi su tutte le fronti i dolorosi pensieri e le serie preoccupazioni che le funeste novelle di Vicenza generavano. Silenzio di dolore però, ma non di sconforto, talchè un eco universale trovavano in tutti i cuori le generose parole colle quali il presidente dei ministri presentava alla Camera un progetto di leggi per una leva suppletiva sulle classi del 1825, 1826, 1827, 1828, affinchè se qualche migliaio di pontificii, di veneti, sarà per una incolpevole sciagura impedito durante alcuni mesi dal giovar più col suo braccio la santa causa del riscatto italiano, quindici migliaia di prodi ed esercitati soldati, dalle nostre provincie accorrano in pochi giorni in luogo di quelli, e tolgano al nemico ogni ragione d'inorgoglirsi per qualche momentaneo successo, provandogli che questi non valgono se non a destare più possente la nostra energia e a rendere più efficaci i nostri sforzi.

E gli animi già rinfrancati da quella misura che rivelava la forza della nazione, aprivansi poco stante ai più vivi sentimenti di gioia, nell'udire dal ministro Ricci la tanto aspettata e desiderata comunicazione officiale del risultamento del voto universale e spontaneo delle provincie lombarde e di quelle della Venezia; iterate acclamazioni salutarono la faustissima novella, e risposero alle cittadine ed italianissime parole. colle quali il ministro dell'interno annunciavala. Oh! quanto desiderammo che i Lombardi si fossero trovati presenti a quella commovente scena, che a più d'uno fe' versare soavissime lagrime di gioia! Assai meglio che apprendere loro lo possa mai o lingua o penna, avrebbero veduto quanto vivo sia in noi il sentimento della fratellanza e dell'unione italiana. sentimento al quale abbiamo spontanei e lieti offerto vite e sostanze; sentimento il quale non si intiepidirà mai, non verrà mai meno in noi a fronte di qualsivoglia altro sacrificio sia per richiedere l'interesse generale d'Italia.

Calmato appena l'entusiasmo destato da quell'annunzio, un terzo progetto di legge presentavasi dal ministro dei lavori pubblici, il quale se non avea tutto quel prestigio che i primi due accompagnava, era però anch'esso importantissimo, e ne formava in certa guisa l'appendice o il complemento. Propose cioè quel ministro la formazione di una vasta rete di di vie ferrate, la quale attraversando quasi tutte le principali provincie dello Stato, e mettendo i grandi centri di esso in comunicazione fra di loro, e coi paesi limitrofi, servissero, moltiplicando e agevolando le reciproche relazioni a rassodar sempre più quei nodi che il mutuo affetto dei varii popoli e i generali interessi della comune patria, hanno già così fortemente orditi. Fra poche settimane, a quanto ci disse il ministro, in una parte della via ferrata che da Torino conduce a Genova, potrà cominciare la circolazione; entro l'anno sarà compiuto il tronco da questa capitale a Novi. Si proseguirà poi questa linea fino a Milano; altra se ne intraprenderebbe che per Parma, Piacenza, Modena ci conducesse da Alessandria ai confini pontificii; una terza linea da Torino andrebbe a Ciamberì, d'onde con due diramazioni toccherebbe per l'una parte alla Svizzera, per l'altra alla Francia. Grandioso concetto, la esecuzion del quale mentre crescerà onore e fama alla nazione che la intraprese, darà al commercio dell'Italia uno sviluppo immenso, incalcolabile, e la porrà in grado di acquistare anche in questa parte quel primato che natura sembra averle voluto dare nel porla centro e scala naturale al commercio europeo.

Vivamente poscia, ed a lungo, si discusse sulla proposta, che già accennammo, di un credito di dieci milioni per l'acquisto di armi, senza però che si potesse d'oggi venire ad una conclusione. — Ma ben fu questa una grave ed importante giornata parlamentaria: non sarà inutile esempio all'orgoglio dello straniero l'udire che nel giorno istesso in cui giungevaci la funesta novella di una immeritata sventura, dato il primo momento al dolore, e con quella calma che è figlia della fortezza, pensato il modo di procacciar armati, lieti celebravamo nell'atto d'unione a quelle stesse provincie, nelle quali invano ei cerca di continuare un dominio divenuto oramai impossibile, l'acquisto di un nuovo elemento di vigore e di possanza per l'Italia; e ci occupavamo quindi tranquillamente della costruzione di strade e degli interessi del commercio, come se già ci arridesse sicura quella pace che siamo certi non tarderanno a ricondurre fra noi gli eroici sforzi e l'indomabile valore dell'esercito italiano.

P. C. Boggio.

* * *

La Camera dei deputati deve discutere quest'oggi (16) una proposizione intesa a ridurre a poche lire per ogni quintale metrico il dazio che colpisce i bozzoli all'uscita dai nostri Stati.

Non vogliamo entrare in minuto esame delle ragioni che militano pro e contro a questa riduzione, la quale, se è teoricamente conforme affatto alle sane massime dell'economia politica, è forse nel caso presente alquanto inopportuna. Ci restringeremo a far osservare, che la giustizia e il ben inteso interesse dello Stato impongono un limite a questa riduzione.

Se non vi esistesse alcun dazio per l'esportazione della seta. si potrebbe con fondata ragione reclamare la libera uscita dei bozzoli; ma la seta è colpita alla frontiera da un dazio di 2 lire per chilogramma, ossia 200 lire per ciascun quintale metrico. Ora è evidente che non sarebbe nè giusto, nè conveniente il non far pagare sui bozzoli un dazio che sia in ragione della seta che da essi può estrarsi. In media si può calcolare che dodici unità di bozzoli debbano produrre un'unità di seta greggia; quindi il dazio sui bozzoli non può essere minore del dodicesimo del dazio sulla seta. Questo onere, abbiamo detto, è di 200 lire per quintale metrico; dunque il dazio sui bozzoli deve per lo meno essere la dodicesima parte di 200 lire, ossia ll. 16. 66.

Si riduca a questa cifra il dazio d'uscita sui bozzoli: oltrepassando questo limite si commetterebbe una grave ingiustizia verso i nostri filanti, ed un errore economico evidente. — Lasciando un dazio maggiore, si espongono i proprietarii di bozzoli, senza bastevoli motivi, al pericolo di veder soverchiamente scapitare il prezzo dei bozzoli.

Se la Camera credesse poi, che imperiosi motivi le dettino l'obbligo di ridurre oltre il limite sovra indicato il dazio sui bozzoli, fissandolo per esempio a ll. 5 per quintale, allora essa dovrebbe ridurre in eguale proporzione il dazio d'uscita sulla seta greggia, in modo cioè ch'esso non sia più di dodici volte maggiore di quello sui bozzoli, e così, nella fatta ipotesi, da 200 lire bisognerebbe abbassarlo a lire 60.

Se una tale riduzione sia utile od opportuna nelle gravi contingenze dello Stato, ne facciamo giudici i patriottici deputati, che con tanto zelo e con tanto ardore votano milioni sopra milioni per provvedere tutta la popolazione maschia, e forse anche il gentil sesso, di fucili, di picche e d'altre armi da taglio e da fuoco.

Un proprietario dei confini.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MONSELICE (12 *giugno, ore 9 del mattino*). Ecco il primo momento in cui mi è dato di spedire nuove della sventurata perdita di Vicenza. Sino dal venerdì sera si presentarono forze imponenti che giravano la città verso Camisano, e si ripiegavano sulla strada di Bassano.

Nello stesso tempo quelli di Montebello s'avanzavano verso Monte Berico. All'albeggiare del sabbato si cominciò l'attacco della posizione del monte suddetto. Questo fu difeso validamente, quantunque perduta fin dal principio la prima barricata, sino a mezzogiorno. In quell'ora si spiegarono tutte le forze d'artiglieria; ed alle due furono tali il fuoco d'artiglieria e la fucilata, che si perdè affatto tutto il monte, ad onta degli sforzi sovrumani del colonnello Azeglio e del colonnello Cialdini. Ambedue rimasero feriti, ma però leggermente. Il resto della città era sempre guardato e protetto da tutta la guarnigione con indicibile valore. Altri 50 pezzi mitragliavano e bombardavano la città. Non hanno mai potuto mettere il piede in essa, quantunque fossero a due passi dalle nostre barricate. Il fuoco durò fino all'*Ave Maria* terribile e minaccioso oltremodo dalle quattro batterie stabilite sul monte. Si conobbe che non eranvi più munizioni nel nostro magazzino; ed allora il generale Durando pensò a salvare la città, domandando una capitolazione. Vi fu qualche esitanza per rendersi; ma pensando che dal monte si poteva impunemente rovinare il paese, tutti combinarono nel pensiero di capitolare. La band era bianca fece cessare il fuoco da ambe le parti, e nel corso della notte si stabilirono i capitoli. La guarnigione sortiva con tutti gli onori militari, e conservava le armi: solo, per tre mesi garantivano non battersi nella presente guerra. La città era assicurata per la vita e sostanze dei cittadini. Chi voleva sortire colle truppe pontificie era considerato come facente parte delle truppe medesime. Doveva sgombrarsi la piazza prima di mezzogiorno. Il nemico è forte di circa 30,000 uomini, ed ha 60 cannoni con moltissima cavalleria in ottimo stato. Credo che noi tra morti e feriti avremo più di 500 uomini. Gli Svizzeri, compresa l'artiglieria, ebbero moltissima perdita. Tutti i corpi si sono distinti. Per ora non posso accennarle null'altro. La città ha sofferto poco al centro, ma molto alla circonferenza. Il fuoco del monte e dall'altra parte è durato costantemente quindici ore. Due sole case furono arse sul monte.

Il generale Durando, il colonnello Bellazzi, quantunque sempre nel maggior pericolo, non furono feriti. Un pianto universale ha accompagnato la nostra partenza dalla città. Ma farà Iddio che possiamo presto ritornarvi!

Sottoscritto F. Carandini, capitano.

DALLE ACQUE DI TRIESTE (10 *giugno*). — La squadra napoletana è tuttora unita alla nostra; anzi l'ammiraglio de Cosa mandò una dichiarazione in iscritto ad Albini, nella quale lo assicura che prenderà parte a qualunque operazione nella nostra squadra. Abbiamo catturati ieri diversi trabaccoli austriaci carichi di munizioni da bocca.

L'allarme e lo spavento in Trieste era al colmo l'altra notte. I facoltosi si diedero alla fuga, avendo il popolo imitato i lazzeri di Napoli, dando il saccheggio alle case; molti sono gli assassinii che furono commessi. Qualche cannonata si suppone sia stata tratta sulla città da un forte che la domina, per reprimere un tentativo di rivoluzione. Qui sotto vi trascrivo la circolare diretta ai signori consoli delle diverse nazioni in Trieste.

Ill.mo Signore,

« I sottoscritti ammiragli hanno l'onore di dirigere a Vostra Signoria copia della manifestazione diretta al governatore di Trieste, con la quale divulgano che hanno stabilito di fatto il blocco della città e rada di Trieste.

Siccome potrebbe darsi il caso che durante il blocco le divisioni navali italiane riunite intraprendano qualche fazione militare sopra Trieste, gli ammiragli hanno l'onore di avvertirla per quelle misure che crederà opportune.

L'ammiraglio sardo nel suo particolare le fa sapere che nella notte del 6 furono tirati alquanti colpi di cannone dai forti della città, i proiettili di alcuni dei quali, di rimbalzo, giunsero sino a bordo della fregata sarda S. Michele, ed allora gli equipaggi animatissimi chiedevano ardentemente di avere la libertà di far fuoco. Fu soltanto nella particolare considerazione d'impedire che alli signori consoli ed alle famiglie delle nazioni amiche sia arrecato un qualche danno, che non ha accordato quanto bramavano, e neppure un colpo di cannone fu tirato contro in risposta.

Abbiamo l'onore di segnarci colla più particolare considerazione

Di V. S. Ill.ma

Albini — De Cosa, napol. — Bua, venez. »

INTERNO.

TORINO. — Ieri mattina partiva di nuovo pell'esercito di Lombardia una batteria di campagna benissimo equipaggiata. Il nostro arsenale è veramente inesauribile e pare impossibile la quantità di materiali da guerra che ne sortirono e ne sortono continuamente.

Stamane 6 mezzi squadroni di ciascuno dei nostri reggimenti di cavalleria partivano per la stessa destinazione. Gli uomini tolti alla riserva, tutti giunti al compiuto sviluppo della fisica costituzione, agevolmente riabilitati alle manovre, armati ed arredati di nuovo e montati su cavalli molto migliori di quelli che partirono ultimamente, facevano bellissima mostra di sè, difilando per le vie di Torino, e buonissimo effetto faranno al certo, caricando fra il Mincio e l'Adige le orde barbariche dei nostri nemici.

Questa è la cronaca torinese, questi sono gli spettacoli che godiamo quotidianamente, e che quantunque gravi sacrifizii ci costino, pure ci accrescono il coraggio e l'orgoglio del nome piemontese. Oh! perchè tutte le italiane provincie non possono o non vogliono imitare quest'una nei sacrifizii e nell'alacrità con cui essa li compie?

Chè certa sarebbe la vittoria, e la gloria più bella, perchè comune ed italiana!

RECLAMAZIONE DI ALCUNI MONDOVITI.

È voto generale, già prima d'ora esternato da questi abitanti, e che sarebbe desiderabile giungesse una volta a farsi sentire dall'Ispezione generale delle poste, quello di una compiuta riforma in quest'ufficio postale.

Tre impiegati sono addetti a un tale ufficio, le di cui incombenze non sono forse bastanti a dare occupazioni ad un solo: con tutto ciò il pubblico non può essere più malamente servito.

Il corriere da Torino giunge ordinariamente alle 4 mattina, ma le lettere e i pubblici fogli non vengono distribuiti che alle 8, e nei mesi d'inverno alle 9.

Ieri 6 corrente, dopo 4 giorni che i pubblici fogli andavano mancanti di notizie dell'esercito, il corriere perveniva da noi alle sole ore 3 pomeridiane, per inconvenienti successi nel viaggio. — Tutta la città era in una crudele ansietà, ignorando la cagione del ritardo: — giungeva finalmente il corriere: gran gente si affollava all'uffizio di posta; dopo un discreto trascorso di tempo, veniva chiesto al vice-direttore in comunicazione un giornale qualunque, onde soddisfare all'impazienza del pubblico: ma il nostro sig. vice-direttore, ben lungi dall'aderire al giusto desiderio, alle 4 non aveva ancora aperto lo sportello della distribuzione. — E poco mancò che l'esasperazione del pubblico non prorompesse in grave tumulto.

Ogni giorno manca agli abbuonati qualche numero dei giornali, ed è *voce pubblica* che questi sottratti or a questo, or a quell'altro abbuonato, soddisfino senza spesa alla curiosità di certi lettori, venendo poi distribuiti il giorno dopo al loro indirizzo.

Speriamo che il signor Ispettore generale vorrà persuadersi della verità di questi riclami e rimediare ad abusi ed irregolarità che dipendono dal solo personale dell'ufficio della posta di questa città, ma che ricadono a scapito non meno della superiore Ispezione che a danno del pubblico servizio.

Mondovì il 7 giugno 1848.

(*Un abbuonato*).

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 giugno.

La tornata solenne di oggi era aspettata con ansietà dal pubblico. Si sapeva che il ministro dell'interno doveva leggere il programma, professione di fede politica del Governo, e norma al cammino da seguirsi dalle Camere. Grande per conseguenza era il concorso, animata la riunione. Accadde sul principio un piccolo tumulto.

Il popolo stando alla lettera dello Statuto domandava di entrare senza biglietto, giacchè si era detto che le sedute sarebbero state pubbliche. Fu trovata ragionevole la domanda e si diede accesso libero al popolo. I deputati presenti sono 52.

Aperta la seduta si legge il processo verbale del giorno dell'apertura e s'approva. Il deputato *Bonaparte* reclama contro il processo verbale perchè non ha fatto menzione esser stato egli il primo a gridar viva l'Italia, finito che fu il discorso del cardinale.

La Camera passa immediatamente all'ordine del giorno. Il ministro dell'interno sig. conte Mamiani è alla tribuna: profondo silenzio.

DISCORSO DEL MINISTERO.

Signori,

Egli è bello e doveroso che le prime parole, che s'odano risuonare in questo recinto, sieno parole d'ossequio e di gratitudine all'immortale Principe datore dello Statuto. PIO IX nel cuor suo generoso ha sentito, che la cristiana carità dee poter scegliere il bene migliore e spontaneamente moltiplicarlo, e che la spontanea scelta del bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa nobilissima parte d'Italia, e dopo tanto corso di secoli, il Principe nostro inaugura alla perfine quest'oggi il regno della libertà vera e legale. Le pubbliche guarentigie largite da lui vengono in atto quest'oggi; e all'arbitrio, ai privilegi, alla tutela strettissima e non sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall'ampiezza del territorio e dalla potenza delle armi. Imperocchè ogni vera e salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall'animo. E però in questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con coraggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma, e all'altezza augusta del Pontificato.

Un' opera vasta e feconda s'è qui incominciata, il cui finale risultamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà dei moderni.

Il principe nostro, come padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice, e perdona.

Come sovrano e reggitore costituzionale di questi popoli, lascia alla vostra saggezza il provvedere alla più parte delle faccende temporali. Lo Statuto, aggiungendo la sanzione sua propria e politica alla sanzione cattolica, dichiara che gli atti del principe sono santi, e non imputabili; ch'egli è autore soltanto del bene, e al male non può in niuna guisa partecipare. Certo guardando la cosa da questo lato, se il Governo rappresentativo non esistesse in niun luogo, inventar dovrebbesi per queste romane provincie.

Voi dunque siete chiamati, o Signori, a consumare un gran fatto e profittevole a tutti i popoli, aiutando il Sovrano ad elevare infino al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e, oltre ciò, altri due beni notabilissimi arrecherete all'intero mondo civile. Il primo consiste a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella saggezza e moralità, e quell'elevatezza, purità e perduranza, che la religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l'animo del Pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur questo, ch'essa medesima la religione fiorisca oggimai e grandeggi in mezzo alla libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini molto più efficacemente con la soave forza della persuasione e della spontaneità, che non coi mezzi del poter materiale.

A noi impertanto, o signori, non toccherà solo di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo, e gli abusi che necessariamente aduna ed accumula il tempo; ma ci è impartito un largo e nobile ufficio nel trovare e perfezionare insieme con le più colte nazioni, le forme nuove della vita pubblica odierna.

Il ministero che qui vedete presente, o signori, non è di tanta opera se non una parte minimissima e transitoria. Ciò non dimanco egli sente l'immenso ed arduo proposito, a cui debbe intendere; e a lui tardava assaissimo che voi veniste a indicargli le prime mete, a incoraggiarlo del vostro suffragio, a spianargli col vostro senno le vie scabrosissime che dee calcare. Quando il Principe augusto lo chiamò a reggere la cosa pubblica, la quiete e l'ordine interno parevano assai vacillanti, e in alcuna porzione già manomessi, quindi la libertà stessa nascente posta in gran repentaglio; quindi la causa italiana per indiretto modo offesa e messa in qualche pericolo. Impertanto il debito proprio e lo speciale uffizio del ministero, massime nella quasi imminenza dell'apertura de' due Consigli, fu quello di ristaurare l'ordine, ricondurre da per tutto la quiete; e ricomponendo le menti e gli animi forte commossi, disporli a quella posatezza ed equanimità, ch'è oltremodo necessaria a fornire la patria di buone leggi e di sapienti istituti. Dio ha favorito l'opera nostra; e questo popolo generoso, ancor ricordevole della gravità e moderanza dei suoi antichi, è tornato in sì piena tranquillità e posatezza di spirito, che forse la maggiore non s'è veduta da poi che la soave voce di Pio IX chiamò Roma e l'Italia a nuovi e maravigliosi destini.

L'altra opera principale, cui c'invitava, ed anzi imperiosamente ci commetteva l'universale opinione, si fu di aiutare per ogni guisa, con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, la causa nazionale italiana. E in ciò non era facile a noi l'adoperarci meglio e più attivamente de' nostri predecessori. Procedendo pertanto assai risolutamente sulle orme di già segnate, io non istimo che ne' giorni del nostro governo noi non abbiamo mostrato, con la prova patente del fatto, le nostre chiare intenzioni: e che lo scopo non sia stato raggiunto, quanto pur si poteva in questa nostra provincia, e coi mezzi certo non abbondanti, di cui potevamo far uso.

Non vi è poi nascosto, come obbedendo più specialmente alla paterna sollecitudine di Sua Santità, noi ponemmo le truppe nostre ed i volontarii sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto: serbando peraltro al Pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti, che la sicurezza e la dignità di lui e nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della Convenzione tostochè ne piglierete notizia.

Del rimanente appena noi possiamo dire di aver seguito d'accosto l'ardore impaziente delle nostre città. V'ha nella storia de' popoli alcuni momenti supremi, in cui lo spirito di nazione così profondamente gl'investe e commove, che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell'azion contraria. In quel tempo solenne scalda ed invade tutti i cuori un solo pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione: e tal subita e gagliarda unanimità feconda di tanti prodigii, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia, e significazione: *Dio lo vuole.*

Testimonio essendo il Pontefice d'un sì gran caso, e d'altra parte abborrendo egli, pel suo ministero santissimo, dalle guerre e dal sangue, ha pensato con affetto apostolico insieme e italiano interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria, quanto crudele e inutile impresa riesca ormai quella di contendere agl'Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia.

Il ministero di S. S., appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarnela con effusione sincera di cuore, e segnatamente per avere statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini, e perchè sperava che quella implicita dichiarazione della giustizia della causa italiana spandesse novelle benedizioni sulle armi generose, che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua nessuna la sua vittoria.

Nelle relazioni politiche con le altre province italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la causa nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimossa ogni gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a questa ultima noi vi dichiariamo, o signori, che appena prese le redini dello Stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche più volte interrotte circa una lega politica tra i varii Stati italiani; ed altresì possiamo annunziarvi che in noi è molta e ben fondata speranza di cogliere presto il frutto delle nostre istanze e premure, dalle quali vi promettiamo di non desistere insino all'adempimento del bello ed alto proposito (*Evviva universali*).

Quanto a ciò che risguarda la relazione coi popoli oltramontani, esse, come nelle mani del sommo Gerarca sono di necessità estesissime, abbracciando tutti i negozi dell' orbe cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Della qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello, di cui insieme con tutti i buoni italiani nutriamo maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostre sorti. La massima forse delle sventure, che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia d'alcun gran potentato (*Grandi applausi*).

In risguardo poi dell'Austria e della nazione germanica, noi ripetiamo assai volentieri in vostra presenza quello che altrove affermammo; cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore alla virtuosa e dottissima nazione Alemanna: e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a profferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell'ora, che l'ultimo suo soldato avrà di sè sgombro l'ultimo palmo della terra italiana (*Evviva prolungati*). E come l'Italia è lontanissima da ogni ambizione di conquiste, e da qualunque disegno di valicare i certi confini suoi, perciò ella desidera sinceramente di stringere molti legami di buona vicinanza e amicizia coi finitimi popoli. Noi, di ciò persuasi, abbiamo sollecitato e pregato principalmente il governo Sardo a spedire abili commissarii con queste intenzioni medesime appresso la valorosa nazione ungherese; e a noi giunge notizia certissima, che il ministro delle relazioni esteriori del regno Sardo ha tanto più volentieri accettata e assentita la nostra proposta, in quanto egli aveva (secondo che scrive) rivolto di già il pensiero a quel subbietto medesimo.

Ripiegando al presente il discorso sui nostri interni negozi e sulle politiche condizioni di queste provincie, varia, abbondante e faticosissima è l'opera che da far vi rimane. Imperocchè non è parte del pubblico reggimento, la qual non domandi larghe riforme ed utili innovazioni; e se l'opera in ciascun suo particolare è laboriosa e difficile, essa è tale infinite volte di più nel suo tutto insieme, volendolo bene ed intrinsecamente coordinare ed unificare; la qual cosa ricerca un vasto sistema preconcepito di civile e politico perfezionamento: e a tale sistema intenderà il ministero con tutte le forze sue.

Ciascuno di noi vi esporrà tra breve, o signori, lo stato del suo special dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde che fa pensiero d'introdurvi. Il ministro delle finanze segnatamente v'intratterrà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti, che dopo maturo esame e finissima diligenza egli reputa esser migliori, per ristorare così il tesoro, come il credito pubblico, e affine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ai ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge, che lo Statuto promette, e sono organi principali alla vita nuova costituzionale, in cui la Dio mercè siamo entrati. Principalissimi fra gl'istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la costituzione dei municipii e la responsabilità effettiva e non illusoria dei ministri e dei pubblici funzionari. L'istruirvi e ragguagliarvi quest'oggi sopra particolari moltissimi di tali proposte e di somiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto l'esigenze del nostro ufficio condurrannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

Signori! i tempi corrono più che mai procellosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordini, e perfino i principii e le fondamenta della cosa pubblica. Tutto ciò che i secoli effettuarono e stabilirono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione. Ma dopo avere atterrato, conviene rifabbricare con gran saldezza e con felice magistero; e da questa opera sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il ministero ha piena fiducia che voi radunati nella città eterna, daccanto all'immobile seggio del cristianesimo, varrete a compiere l'impresa difficilissima del riedificare e ricostruire; e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria de'nostri armati fratelli, che là sulle rive del Mincio e dell'Adige rispondono con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e innocente l'accusa bugiarda di slealtà, d'ignavia e di codardìa.

Il discorso termina fra gli applausi immensi e replicati di tutto l'uditorio: è un grido confuso di viva Pio nono e viva l'Italia.

Il signor *Bonaparte* dimanda la parola.

Io non rientrerò che per la porta dell'onore: Questa magnifica e patriottica frase che noi non degli ultimi leggemmo in una lettera, ebbe eco e simpatia per tutta Italia. Il nobile esule che la scriveva non mai si sottopose alle dichiarazioni rese più o meno indigeste secondo il carattere dei diplomatici che le dettavano, per rivedere la sua patria, e questo fra i tanti episodii della sua vita si è una prova maggiore della sua squisita lealtà.

Il grande italiano di cui io vi parlo accrebbe se è possibile i suoi meriti, e titoli alla nostra riconoscenza col discorso che abbiamo testè udito. Egli dunque mi permetterà di dirigergli una breve, ma oppurtuna interpellazione onde far cessare ogni trepidazione intorno alla situazione nostra presente, e futura.

La Camera deve conoscere la sua vera posizione; questo magnifico programma è soltanto l'espressione dell'amovibile presente ministero, o egli è il programma del Principe stesso che ha voluto riconoscere i sagrosanti, e imprescrittibili diritti de'suoi popoli? Io sono sicuro che le parole del nostro nobile collega dissiperanno i pochi dubbii che possiamo ancora nutrire, e renderanno la quiete tanto necessaria a questo nostro paese e all'Italia.

Il sig. *ministro dell'interno, Terenzio Mamiani*. Io ringrazio il nobile preopinante della troppo calda ed affettuosa parola che ha voluto rivolgere in mio elogio; debbo però dichiarare che questa scrittura, di cui ho fatta lezione, non è opera mia speciale, non è parto della mia mente individua, ma è l'espressione complessiva di tutto il ministero alla quale ciascuno, per la sua attribuzione, ebbe parte; secondamente dichiaro che il discorso qui letto è l'espressione unanime del ministero, assentita e approvata pienamente da S. Santità (*applausi universali*).

Il *Presidente* annunzia che si verrà subito alla verifica delle nomine: il dott. Pantaleoni monta alla tribuna e parla a lungo sul modo di fare questa verifica. Con un lusso di erudizione parla della Francia e dell'Inghilterra che seguono due metodi opposti, e dopo molte parole conchiude con un suo progetto con cui propone che la Camera si divida in tante sezioni, ognuna delle quali verifichi le nomine di un certo numero di deputati; ma che la nomina sia considerata come valida quando non vi siano reclami.

Una forte discussione incomincia: alcuni inclinano all'opinione del Pantaleoni, altri seguendo il parere del prof. Orioli, vorrebbero che si verificasse se la nomina non fu valida o per mancanza di forma o per difetto intrinseco. Le interpellazioni si succedono rapidamente, la novità della vita parlamentaria impedisce una regolare discussione; il presidente non basta a frenare l'impeto degli oratori col campanello. Gli uomini di legge specialmente raggirano la questione in mille modi diversi, la frazionano, la rivolgono in tutti i lati. Speriamo che in avvenire il buon senso dei deputati e il bisogno di arrivar presto a trattare cose di alta importanza indurranno gli animi ad abbandonare le questioni di lusso e le parole inutili.

Dopo lunghi dibattimenti si viene alla votazione; la prima parte della proposta del sig. Pantaleoni che voleva divisa la Camera in sezioni, fu ammessa; così la seconda la quale voleva che se non vi erano reclami, i deputati si considerassero nominati legalmente. Si dovette però sospendere la seduta perchè qualche deputato era assente.

Si formarono infine le sezioni per ordine alfabetico, e queste si riuniranno domani per la verifica dei poteri. Il fatto importante di questa seduta si è il programma del ministero Mamiani. Avrà egli un eco immenso in Italia e in Europa; la causa d'Italia non solo, ma quella di tutti i popoli che vogliono costituirsi in libertà ottenne con quello una incalcolabile vittoria.

Questo giorno accelera l'incivilimento sociale di un secolo: non poteva aspettarsi nulla di più bello o di più santo dalla sede di ogni grandezza civile e religiosa. Lode eterna al ministero che lo concepì, gloria e riconoscenza a Pio IX che lo approvò.

Dopo quel programma, la guerra con l'austriaco può dirsi finita, la libertà italiana assicurata per sempre, perchè in Roma si consacrò il gran principio delle risorte nazionalità europee.

ROMA (10 *giugno*). — È giunto ieri il generale Ferrari, chiamato dal ministero della Guerra. S'ignora il perchè; ma la sua venuta è stata segno a molti e diversi ragionamenti.

— Leggiamo nell'*Epoca:* monsignor Sbarretti, segretario del Consiglio dei Ministri, è stato dimesso dalla sua carica ed allontanato dalla segreteria di Stato. Si pretende che egli influisse sinistramente nelle alte regioni del Quirinale.

— La generosa Sicilia, volendo che rispettabili personaggi fossero accreditati dal rappresentante del suo governo presso i diversi Stati italiani, destinava a Roma il venerando P. D. Gioachino Ventura, perchè *italiano ecclesiastico* significasse al Pontefice i suoi *politici* e *religiosi* principii. Ma non bastava a quei prodi l'iniziare comunicazioni diplomatiche fra governo e governo; vollero che s'intendessero popolo e popolo. Perciò dai Circoli siciliani si recò a Roma il sig. Giorgio Grassetti Tamaio, capitano nell'esercito nazionale, e uno degli eroi dell'isola magnanima, incaricato di esprimere i sensi onde sono animate quelle popolari rappresentanze. — Una lettera diretta dal *Circolo Popolare* di Roma a quei prodi siculi, esprimente i cordiali sentimenti del popolo, accompagna nel suo ritorno l'inviato di Sicilia, che domani è di partenza.

— Un manifesto del Comitato di guerra in Ancona annunzia: un reclutamento non per coscrizione, ma volontario avrà luogo nei diversi comuni dello Stato. È chiamata questa provincia a dare alla patria 344 militi.

(*Pens. Ital.*).

REGNO DI NAPOLI.

COSENZA. — L'anno 1848, il 3 giugno in Cosenza, alle ore quattro pomeridiane, il comitato di salute pubblica, composto dei signori D. Raffaele Valentini, *presidente,* D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, *Deputati al parlamento*, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici e D. Giovanni Mosciari, proprietarii, coll'assistenza dei signori D. Biagio Miraglia, D. Giulio Medaglia e D. Luigi Miceli, *segretarii,*

HA DELIBERATO:

1. Un armamento generale in tutta la Provincia, al quale oggetto si sono spediti messi a cavallo per tutti i distretti e comuni d'importanza, onde la gente riunita si conferisca immantinente in questa città, quartiere generale pel momento delle presenti operazioni.
2. Far consapevole il sig. D. Domenico Piraino, commissario del potere esecutivo in Messina, dell'operato in questa provincia, pressandolo pel sollecito invio degli armati ed artiglieria, posti da più tempo a disposizione dei calabri loro fratelli.
3. Armonizzare le operazioni di questa Calabria con quelle delle altre due. Un incaricato all'oggetto è stato spedito per quei luoghi, premurando specialmente i capi di quelle provincie, a guarnire bene il Pizzo, ed inviare gente al Piano della Corona a facilitare lo sbarco dei siculi.
4. Fare intesi i Comitati di Potenza e Salerno, che nel caso in cui i regii prendessero la via di terra, spedissero immantinenti una staffetta, e che intanto disponessero le cose in modo da poter loro dare la caccia alle spalle.
5. Fare intesi i fratelli di Napoli del giuramento dei buoni calabresi di vincere o morire per la santa causa.
6. Non potersi pel momento aderire alla dimanda del deputato Ricciardi del ribasso del sale, cioè dell'abolizione delle gabelle, mentre uno esser deve per questo giorno il pensiero dell'armi ed armati.

Il presidente Raffaele Valentini — Giuseppe Ricciardi — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici — Giovanni Mosciari — Giulio Medaglia, segretario.

ESTERO

FRANCIA.

COMMISSIONE DEL POTERE ESECUTIVO.

Cittadini!

L'Assemblea nazionale ha votato e la commissione del potere esecutivo pubblica oggi la legge contro gli assembramenti.

L'Assemblea nazionale fu eletta dal popolo intiero: ciò basta per dimostrarvi che ella vorrà proteggere il popolo contro tutti i tentativi insensati e faziosi che lo assalgono nei suoi diritti, nel suo lavoro, nelle sue libertà, nei suoi interessi e nelle sue speranze.

Cittadini! voi avete voluta la repubblica, e la repubblica è fondata. Finchè l'Assemblea nazionale, finchè la commissione del potere esecutivo saranno in piedi, nessuno porterà la mano impunemente su questa grande conquista.

Voi volete anche l'ordine, o cittadini, perchè voi sapete che tutte le libertà vivono dell'ordine, e che la repubblica, la quale riassume tutte queste libertà, sarà vinta nel giorno in cui voi permetterete alle fazioni di turbare la pubblica tranquillità.

Cittadini! il sacro deposito dei destini della Francia rigenerata è nelle vostre mani quanto nelle nostre. Dopo aver conquistata la repubblica, sappiatela difendere.

A che questi attruppamenti, queste agitazioni nella pubblica via? La repubblica è ella forse minacciata? No: la repubblica è il diritto eterno dei popoli, ed il diritto non perisce mai!

Gli agitatori lo sanno! quel ch'essi vogliono è o di stancare colle loro manovre i veri fondatori della repubblica, i cittadini sinceramente devoti alla sua grandezza ed alla sua prosperità, l'armata, la guardia nazionale, che in virtù della franca applicazione del principio dell' uguaglianza riunisce oggi nelle sue file e sotto lo stendardo della fratellanza l'intiero popolo.

Quello che essi vogliono di più è di screditar la repubblica, spegnendo il credito, soffocando il lavoro, movendo al commercio ed all' industria, al magazzino, alla bottega e all' officina una continua guerra, una guerra che diverrebbe mortale, se l'energia vostra non le imponesse un termine.

E quando essi avranno così colle loro disordinate agitazioni chiuse, se non inaridite tutte le sorgenti della prosperità sociale, allora voi li sentirete levar la voce e dire che: *La repubblica è impossibile in Francia.*

Cittadini! eccoli i vostri nemici; ecco quelli che eccitano agli attruppamenti; ecco il fine col quale essi li eccitano; sentite la loro voce: or son due mesi, le vostre strade, le vostre piazze risuonavano del grido unanime: *Viva la repubblica!* Oggidì quei canti patriottici che la repubblica ama di sentire, sono insozzati dalle grida sediziose di tutte le fazioni anarchiche che si levano contro di lei.

Seguiteli questi agitatori: osservatene le opere: studiate i loro discorsi, i loro passi, le loro eccitazioni, e voi gli scoprirete la mattina riceventi la paga delle agitazioni anarchiche che vanno propagando la sera.

Cittadini, la salvezza vostra, la salvezza della repubblica, la salvezza di noi tutti sta insieme nell' azion del potere, nella prudenza e nella energia vostra.

Che i curiosi si ritirino e lascino campo libero all' autorità per agire. I nemici della repubblica, rimasti soli in faccia all' autorità che li sorveglia e saprà coglierli alfine, fuggiranno da sè, spaventati dalla loro impotenza e dal loro isolamento.

Se le cose andassero altrimenti, se dopo le paterne esortazioni, le intimazioni legali, gli agitatori persistessero, la forza pubblica farà rispettare la legge. E il suo dovere ella lo adempierà con prudente, ma risoluta fermezza.

I membri della Commissione
del potere esecutivo

PREFETTURA DI POLIZIA.

Ordinanza riguardante i pubblici gridatori.

Noi, rappresentante del popolo, prefetto di polizia,

Considerando che, da alcuni giorni in quà, varii pubblici gridatori annunziano sulla pubblica via notizie false o menzognere, che spandono ovunque l'agitazione e il disordine, ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Conforme all'art. 3 della legge del 10 dicembre 1830, i giornali, fogli quotidiani o periodici, i giudizii ed altri atti d'un'autorità costituita, non potranno essere annunziati nelle vie, piazze, ed altri luoghi pubblici, diversamente dal loro titolo.

Nessun altro scritto, stampato, litografia, incisione, o disegno a mano potrà essere gridato sulla pubblica via, se non dopo che il gridatore o distributore avrà fatto conoscere il titolo sotto il quale egli vuol annunziarlo, e dopo aver rimesso una copia di tale scritto al commissariato di polizia del quartiere del palazzo di giustizia, corte dell'Harlay.

2. La vendita o distribuzione di falsi estratti di giornali, giudizi ed atti della pubblica autorità, è proibita. (Legge del 10 dicembre 1830, art. 4).

3. Ogni gridatore che infrangerà le disposizioni che precedono, sarà arrestato e tradotto innanzi ai tribunali competenti.

La presente ordinanza verrà stampata ed affissa in Parigi.

Il capo della polizia municipale ed i commissarii di polizia sono incaricati di assicurarne l'esecuzione.

I comandanti della guardia nazionale e degli altri corpi militari sono richiesti di prestare man forte in caso di bisogno.

Il rappresentante del popolo, prefetto di polizia
TROUVÉ-CHAUVEL.
(*Constitutionnel*).

PARIGI (11 *giugno*). — Ier sera verso le otto, quattrocento rappresentanti circa si riunirono nell'antica sala della Camera dei deputati per avvisare, dicevano, alla gravità dello stato presente. Lo scopo di questa riunione non era stato determinato in modo preciso, e la discussione fu perciò confusa e non si prese alcuna risoluzione generale.

Ecco le voci che circolavano nell'Assemblea su questa riunione. Alcuni membri domandarono chi avesse provocata questa riunione e qual ne fosse lo scopo. Un rappresentante, cui parecchi altri si aggiunsero, si assunse la responsabilità di questa convocazione.

Il tema principale di tutti i discorsi pronunziati, fu che volevasi trovar i mezzi di rimediare ai pericoli dello Stato. Uno degli oratori emesse l'opinione che i membri della commissione esecutiva non presentavano tutte le guarentigie desiderabili. Ci assicurano che questa proposizione fu accolta con alquanto favore. Un altro si lagnò che tra i prefetti nuovamente scelti aveva uomini indegni della stima pubblica, e i cui nomi avevano eccitate vive reclamazioni. Un altro sosteneva che nel governo eranvi due tendenze. Si attaccò vivamente la commissione esecutiva; si parlò delle nuove elezioni che parrebbero presagire un cambiamento nell'opinione pubblica, e di pretendenti la cui influenza pare aumentare, quanto più diminuisce quella della commissione esecutiva.

— Il ministro dell'interno fece un decreto, che pronuncia l'espulsione dal territorio francese del nominato Kobilinski, d'età d'anni 39, e nativo polacco. In conseguenza notificanza di questo decreto fu significata a Kobilinski dal prefetto di polizia, il quale gli fe' rilasciare un passaporto per l'Inghilterra, itenerario indicato.

— Il Governo della repubblica francese ha scelto un dato numero d'agenti politici, incaricati di percorrere le coste dell'Italia, e di procurargli schiarimenti positivi sullo stato delle cose. Questi agenti furono imbarcati a bordo della corvetta a vapore il *Solone*, che deve condurli alla loro destinazione. (*Réforme*).

LIONE (12 *giugno*). — Sabbato il quartiere centrale della nostra città fu messo in trambusto per la causa seguente:

Si presentarono al Consolato sardo degli arrolati volontarii italiani, raccolti non si sa da chi per conto di Carlo Alberto, onde ottenere soccorsi e ripatriare. Il console rispose non aver istruzioni relative, nè danaro da distribuire. Quei forestieri frustrati nella loro speranza, montarono in gran collera. Nella via dei *Bouquetiers* ebbe luogo una specie di sommossa, e si credè che dalle minacce sarebbero passati a fatti. Fortunatamente intervenne la guardia nazionale, e si pose fine al tumulto.

(*Courrier de Lyon*).

INGHILTERRA.

LONDRA (10 *giugno*). — Nella camera dei comuni si vinse ai 9 la proposizione ministeriale per la formazione della camera in comitato sulle leggi della navigazione alla maggioranza di 294 voci, contro 177. Il Governo è risolto ad usar ogni mezzo possibile per metter un termine alla agitazione che si manifesta. A tutte le truppe si die' ordine di concentrarsi a Londra alla domenica a sera. Speriamo che sarà l'ultima volta che si faranno venir truppe senza prescriver loro d'adoperar in modo che finiscano le perturbazioni.

— Il *Morning Chronicle* del 10 esprime l'opinione, che non si saprebbe finirla troppo presto cogli attruppamenti i quali spargono l'allarme in Londra, sotto pena di vedersi piombati nell'abisso di miserie e di tormenti ineffabili, di cui tanto si lagna Parigi. La legge contro gli attruppamenti che fu adottata dall'Assemblea nazionale, è una lezione per noi. Non aspettiamo che sia troppo tardi per arrestare il male.

— Il governo ha stabilito d'adoperare tutti i mezzi di cui può disporre, onde impedire i cartisti di riunirsi lunedì venturo. Domenica a sera, tutte le truppe dovranno riunirsi di nuovo a Londra, per poter marciare al primo segno. (*Globe*).

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 7 giugno.

All'aprirsi della seduta il deputato del Ticino (Jauch), munito finalmente delle istruzioni del suo cantone, prende la parola per chiudere il protocollo sulla quistione della alleanza offerta dal Re di Sardegna, e respinta dalla Dieta.

« Il 16 aprile, disse egli, un oggetto di gravissimo momento occupava quest'alto consesso; trattavasi di vedere se la Svizzera avrebbe o no aggradite le proposizioni fatte dal Re di Sardegna per un'alleanza offensiva e difensiva, avente per iscopo l'indipendenza d'Italia dal dominio austriaco.

« Nella risposta, che dalla Svizzera si attendeva, tutto dovea compendiarsi il pensiero di un sistema. Tutti erano impazienti di vedere quale attitudine prenderebbe la Svizzera in presenza dell'universale conflagrazione *della libertà contro il dispotismo*, di cui l'affare d'Italia non era che un accidente.

« La Dieta ha pronunciato. In quel giorno, per deficienza d'istruzioni, fu muta la voce del Ticino: in quel giorno il deputato che parla, soffocandosi in cuore l'abbondanza de' sentimenti, dovette lasciare aperto il protocollo, e richiamarsene al proprio cantone. Ora fortunatamente cambiò la posizion sua. Egli conosce l'opinione del suo cantone, e questa s'accorda colla sua, questa sta contro il principio della neutralità. *Aprire trattative col Re di Sardegna, e contrarre con lui, se possibile, e cogli altri Stati d'Italia, non che con altri liberi Stati d'Europa, un'alleanza al duplice scopo della indipendenza d'Italia e della Svizzera*, ecco secondo le viste del Ticino quanto avrebbesi dovuto fare, ecco il voto che il deputato che parla con tutta la rispettosa deferenza per l'opinione avversa, deporrà nel protocollo della Dieta.

« Possenti considerazioni determinarono il modo di vedere del Ticino. — Il Ticino ha veduto essere attualmente l'Europa politica, come lo fu a molte riprese il mondo fisico, in uno stato di scompiglio e di crisi generale, e che, sebbene la Svizzera appaia estranea a questo agitarsi immenso, ella vi è ciò nulla meno incontrastabilmente compromessa ne' suoi interessi, vo' dire negli interessi della sua indipendenza, del suo materiale prosperamento e della libertà; e che il rifiutarsi di prender parte alla lotta che questa crisi produce, e rimanersi neutrali è un sussidiare la causa de' suoi avversari, e venir meno alla chiamata della Provvidenza che i mezzi ci porge di consolidare per sempre la nostra libertà, l'indipendenza nostra.

« Il Ticino ha veduto che trattare coll'istessa misura i nostri amici e i nemici nostri, non è sana politica, e sana politica non esser pure l'usar riguardi a una potenza, che naturalmente ci è avversa, che ci ha molestati in tutte le possibili guise, che testè predicava la crociata contro la Svizzera liberale, e ancor la predicherebbe, ove la nostra inerzia le permettesse di riprendere il suo posto primiero.

« La storia più recente e tutt'ora palpitante di attualità ci addita la Svizzera, che dà il segnale ai popoli coll'iniziativa di una coraggiosa resistenza alle cospirazioni del dispotismo.

« Tale posizione era troppo bella, per ripudiarla dopo una prima vittoria, onde darsi in braccio *alla politica della indifferenza sulla sorte dei popoli.*

« Finalmente il Ticino ha veduto essere di tutta urgenza, che i popoli sortendo, come per Dio! sortiranno, vittoriosi dalla lotta ch'essi impegnarono col dispotismo, possano salutare il popolo svizzero come un popolo d'amici e di fratelli.

« È doloroso pel Ticino, che il suo voto, appoggiato a sì possenti motivi, sia un voto sterile. Ma se lo è pel momento, nol sarà forse per sempre. Sì, il deputato che parla, è saldamente convinto che la forza degli avvenimenti ricondurrà qui di bel nuovo la quistione, e che finirà la Svizzera per adottare una politica più generosa, più grande, ed a' suoi interessi più conforme ».

Si riprende la discussione del Patto. Lucerna all'articolo 89, dimanda che il cancelliere della Confederazione venga eletto dall'assemblea federale. Il progetto non ne fa parola.

Vaud appoggia l'emenda, proponendo altresì che tutte e tre le lingue che si parlano in Isvizzera, siano dichiarate *nazionali*. Così ogni deputato presterà il giuramento nella propria lingua, e le traduzioni delle pezze farannosi d'or innanzi a spese della Confederazione, e non più dei Cantoni.

Il Ticino afferra la cosa al volo, e prende la parola in italiano.

« Poichè si parla di lingua italiana e dei diritti che essa può avere al cospetto delle altre lingue della nazione svizzera, non mi pare inopportuno che per la prima volta io faccia in oggi sentire i suoni dell'italico idioma. È di fatto che questa è la lingua naturale d'un intiero e non esiguo cantone, ed è parlata in due grosse frazioni d'un altro cantone. Ma è pur cosa di fatto che questa lingua italiana, come la lingua francese, sua sorella, dal 1815 in poi non ebbero la sorte ed il grado della lingua alemanna innanzi alle autorità federali. Vedete per verità, che se si tratta di prestare il giuramento nel seno di questa Assemblea, è in lingua tedesca ch'esso vien pronunciato, comunque si riferisca ad individui non usi ad una tale favella; vedete oltracciò che bensì li recessi della Dieta vengono annualmente tradotti in francese, questo si fa a spese dei cantoni interessati fra cui è annoverato il Ticino. In vista di ciò si direbbe che le due lingue italiana e francese, in faccia alla Confederazione furono come quei culti che sono rispettati più per ragione di tolleranza che d'altro. Ma non era così prima del 1815, sotto l'atto di mediazione. Le tre lingue avevano a quei tempi un pari grado: ciascheduna aveva l'onore di vestire delle sue forme tutti gli atti dell'autorità federale. Tutte tre erano egualmente officiali. Fu la reazione del 1815 che, ripudiando molte altre liberali applicazioni, volle restituire alla Svizzera una certa aristocrazia d'individui ad individui, di classi a classi. Cominciò da tale epoca quella certa supremazia a favore della lingua tedesca, e quel grado d'inferiorità in cui furono poste le altre due lingue della Svizzera francese e italiana. Ma ora che all'opera del 1815 noi siamo per dare lo scarto, ora che si vogliono far scomparire tutte le ineguaglianze politiche, ora che è mente nostra di creare un popolo svizzero ed una nazione svizzera, è pur tempo che voi chiamiate al debito onore ed a parità di grado colla tedesca le due lingue francese e italiana, che sono pur anch'esse lingue nazionali; fatelo, signori, e la diversità di favella sarà minore inciampo alla nazionalità ed al sentimento fraterno ».

L'emenda veniva adottata a forte maggioranza.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 15 giugno.

Il presidente dichiara aperta la seduta alle 2 1|4.

Il segr. Quarelli legge il processo verbale della tornata precedente. Non v'essendo osservazione viene approvato.

Il signor Balbi legge una lettera del senatore Serra per congedo di giorni 8.

Altra ne vien letta del senatore Rignon inviato con missione straordinaria a Napoli, nella quale partecipa alla Camera le cagioni della sua assenza, esprimendo il desiderio di poter presto pigliar parte ai suoi lavori.

Una del senatore Brignole Sale, ambasciatore a Parigi, ne legge il segr. Defornari. Nominato vice-presidente del Senato adduce egli le ragioni del proprio ufficio, fatte ora gravissime dai tempi, che gl' impediscono di venire ad occupare il suo seggio.

Una quarta del Principe della Cisterna, che parimente allegando i motivi che gli fanno protrarre ancora il suo soggiorno in Francia, domanda l'assenso del Senato.

Una quinta finalmente ne viene comunicata del senatore Petitti, nella quale fa omaggio alla Camera di un esemplare di un suo scritto intorno al *Risorgimento italiano*, che il presidente ordina sia deposto nella nascente biblioteca.

Invitato dal presidente il senatore Manno sorge a dar lettura della relazione da lui fatta della deputazione mandata dal Senato a congratularsi con S. M. e coll' esercito dell' ultima vittoria riportata a Goito ed a Peschiera.

Il presidente del Consiglio de' ministri si alza a partecipare alla Camera la riunione della Lombardia, di Padova, Piacenza, Rovigo e Treviso, accompagnando la comunicazione officiale con brevi parole di affettuosa esultanza.

Il senatore Mosca domanda la stampa della relazione del senatore Manno. La Camera si leva intera approvando.

Il presidente, secondo l' ordine del giorno che porta la presentazione del progetto di legge sugli acattolici, ne legge il tenore: accenna aver chiesto al presidente della Camera dei deputati lo stralcio del processo verbale che riguarda la discussione di detta legge.

Fatta questa comunicazione, il presidente osserva che non essendo la Camera apparecchiata a discuterla per non aver nominato nè il relatore, nè udito le conclusioni dei rispettivi uffici, si rimanda ad altro giorno la seduta pubblica.

Intanto il segret. Quarelli legge la nuova composizione degli uffici della Camera.

Il senatore Altieri esprime il desiderio che i rapporti tra le due Camere vengano regolati come il sono in altri paesi costituzionali d' Europa.

Il ministro degli esteri si alza ad affermare che questi rapporti verranno perfettamente ordinati d' accordo col ministero ed essa.

Il presidente scioglie quindi la seduta invitando i senatori a raccogliersi ne' rispettivi uffici.

Relazione del Senatore Manno sulla missione al Quartier generale del Re della deputazione del Senato.

La deputazione inviata a rassegnare a S. M. le congratulazioni del Senato per la vittoria del trenta maggio e per la resa di Peschiera, partì da Torino il due corrente. Giunta il giorno appresso in Brescia, trovò molte incertezze nel chiarire qual fosse il luogo in cui stanziasse allora il quartiere generale del Re, giacchè le voci che correvano di nuova battaglia data, o da darsi immantinente, accennavano a fermata sua in diversi luoghi. In questa condizione di cose, noi ci avanzammo fino a Peschiera con l'intento che S. A. R. il Duca di Genova sarebbe stato colà in grado di meglio indirizzarci. Ma il Duca di Genova, già partitosi da Peschiera, non fu da noi incontrato neppure in Pacengo, dove c' innoltrammo con lo stesso proposito, e donde egli erasi allontanato per un riconoscimento a farsi in quei dintorni occupati a corta distanza dal nemico. Rifatta allora la via sino a Desenzano, partimmo alquanto alla ventura nella mattina del cinque alla direzione di Volta, dove le notizie sembrate più autorevoli c' indicavano fosse stato mutato il quartier generale. Strada facendo, imbattutici in corpi d' armata che s' avviavano a Peschiera, avemmo riscontri più positivi del non aver il Re mutato punto le sue stanze di Valleggio; ci volgemmo perciò colà passando il Mincio a Monzambano.

Ammessi senza indugio alla presenza del Re, il vice-presidente del Senato, sottoscritto, prese la parola a nome nostro esprimendosi nella maniera seguente:

SIRE!

Il Senato del Regno si è in questi giorni presentato al Luogotenente Generale di V. M., con parole d' ossequio, di gratitudine, di ammirazione per la vostra persona.

Si è così soddisfatto alle forme parlamentarie, ma non a quello slancio dei nostri cuori, cui ha dato un più gagliardo movimento l' ultimo vostro trionfo, l'ultimo vostro rischio del trenta maggio. Sebbene, come appellare ultima quella fazione, quando ogni giorno che si succede in questa memoranda e santa guerra raduna sul vostro capo un nuovo titolo di gloria? Io dirò meglio, avere il Senato creduto necessario, che V. M. potesse vedere, nella commozione stessa con cui ci accostiamo al vostro cospetto, una immagine della divozione e del gaudio del vostro popolo.

Il Senato fassene interprete ancor egli, e tributa per mezzo nostro le sue congratulazioni al Re magnanimo, che il desiderio d' Italia tutta vuol vittorioso, che l'amore d' Italia tutta vuol salvo.

Il Re rispose con parole benevole, mostrandosi grato al nostro officio, e pienamente persuaso della lealtà dei sentimenti del Senato. Prendendo quindi a discorrere delle sorti della presente guerra, ci confermò con espressioni di risoluta volontà, quanto le opere sue giornaliere chiariscono: non voler egli ristarsi, nè per personali disagi, nè per difficoltà di qualunque portata, dal compiere la guerra faustamente avviata: non aver parole adeguate a descrivere l' ardore, lo zelo, la fermezza di tutti i corpi dell' esercito che militano con lui; mostrarsi dal nemico, dopo le toccate perdite, piuttosto l' avvilimento di chi si arretra, che un artifizio guerresco di studiato temporeggiare: fosse anche ciò, avea egli mezzi ed animo a render vano ogni macchinamento: il Cielo lo assisterebbe come lo assistette pel passato: l' esercito continuerebbe ad essere quell'esercito valente e trionfatore che fu fino ad ora: l' Italia non tarderebbe a côrre il frutto della grande impresa. Ed a tal uopo volle il Re entrare con noi nella spiegazione di alcuni particolari che si riferivano a quelle ultime fazioni, ed a quegli altri guerreschi movimenti che avrebbero già allora avuto luogo, se il rifugio cercato dal nemico nelle rocche non avesse obbligato il Re a maggiore indugio.

Pose termine a questo colloquio con un atto di cortesia verso di noi, invitandoci in quel giorno alla sua mensa.

Allo scopo della nostra missione noi potremmo dire di aver soddisfatto con la relazione di quanto fin' ora si è detto. Ciononostante noi sentiamo il bisogno di escire dai termini del nostro mandato, per confermarvi colla nostra testimonianza quanto già conoscete dell' ardenza bellica dei nostri prodi soldati. Noi li vedemmo in tutta la tratta da noi percorsa con in volto quella maschia alacrità, che è il segno migliore di non temuto pericolo. Pareano a noi ottimo auspicio per le sorti Italiane quelle fronti imperterrite, quel contegno di sentita sicurtà, quel mostrarsi infaticabili nelle lunghe marcie, nel sopportare gaiamente l' estivo sole, l' estiva polvere, le straordinarie pioggie, nel non curare le interruzioni che nel ristoramento delle forze lung' ora usate, apporta talvolta un impensato accidente. Noi vedemmo giungere a Valleggio alcune brigate nell' istante medesimo in cui vi ponevamo piede. Uffiziali e soldati erano mal conci e stranamente sfigurati per la faticosa marcia; ma l' atteggiamento loro era tale in quelle incolte sembianze, che se non potemmo a primo tratto ravvisare i privati amici, noi avevamo già ravvisati gli amici e campioni d' Italia. Le informazioni raccolte in ogni dove, e specialmente nella città amica e devotissima di Brescia, sono un elogio continuo di quei prodi. Noi abbiamo sentito tanto compiacimento, dirò anzi tanto orgoglio di quelle marziali virtù, che abbiamo voluto ne restasse una memoria anche nella presente relazione. E posto che Brescia è stata ora nominata, noi non possiamo contentarci che passi tal menzione senza cenno onorevole di quanto colà si opera e si provvede pei feriti del nostro esercito, dei quali è in quella città gran deposito.

Quanto ha di sentimento la cristiana carità, quanto la beneficenza cristiana ha di generoso, tutto si trova riunito nelle cure date a quei nostri valorosi, sia negli ospizi per ciò eretti, sia nelle case private: perchè ora non havvi che non sia impiegata, non havvene che sia retribuita. Ma ciò non bastava a quei nobilissimi animi. Si giunse a tal raffinamento, direi quasi lusso di ospitalità, che, escluso ogni servizio di mercenarii, diventarono quei pietosi uffizi privilegio di eletti personaggi e di mano gentile. E perciò può dirsi, che, se in questa nostra guerra havvi qualche riscontro col personale eroismo coll'antica cavalleria, havvi anche riflesso delle cortesie di quei tempi.

Rimanga adunque all' Italia anche questo vanto, d' aver trovato dopo lunghi anni di quiete il prisco suo valore; d' aver conservato in tempo d' aspra guerra l' antica sua gentilezza.

Noi chiudiamo questa relazione col motto che vedemmo scritto in tutte le città, in tutti i comuni da noi percorsi, che speriamo unanimemente acclamato dagli Italiani: Viva Carlo Alberto Re dell'Alta Italia!

Torino, 15 giugno 1848.

MANNO
Vice-Presidente del Senato del Regno.

* * *

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seguito della tornata delli 14 giugno.

(V. il num. di ieri).

Siotto Pintor, il primo ad aver la parola, parla a lungo argutamente, ed anche con stringente logica contro le conclusioni della Commissione, giusta le quali, per ragione di risparmio, doveva essere eliminato l'assegnamento di lire cinquemila mensili destinato al presidente della Camera dei deputati, e quello di lire mille parimenti mensili fissato ai due questori della Camera stessa. Ma le sue ottime ragioni non valgono contro un partito manifestamente già preso dalla maggiorità. La Camera, per un principio certamente lodevole di severa economia, ne sagrifica un altro non meno lodevole della propria dignità.

Primo a combatterlo sorge il conte *Lisio*, e le sue ragioni dedotte dalle attuali strettezze dell'erario e angustie del paese, non che dall'inopportunità di imitare lo sprecamento del pubblico danaro già fatto in Francia, sono certo ottime anch'esse, ma hanno il solo difetto di cadere nell'estremo, e di non essere per conseguenza appropriate al caso, perchè trentamila franchi pagati a un presidente di un'Assemblea nazionale, appena sufficienti a salvare il decoro della rappresentanza, e dodici mila lire al più a due questori, non sono tali che possano pregiudicare alle finanze di un paese che non sia nè il principato di Monaco, nè la repubblica di San Marino, o che si possano tacciare di sprecamento del pubblico danaro; non sono nè le 700 mila lire già assegnate alla Camera dei deputati di Francia, nè le 100 mila a quel presidente. Invano *Cadorna* sorge a dimostrare con convincentissimi argomenti che oggimai non vi potranno essere che i ricchi che potranno accettare la carica di presidente, e che il fissare invece un assegnamento a questa carica si è un provvedimento popolare, col quale si viene a ritorla a una specie di monopolio che se ne potrebbe fare in favore dell'aristocrazia del danaro: invano lo stesso osserva ancora che nell'attuale Francia repubblicana non si è pretermesso di stabilire per l'attuale presidente dell'Assemblea nazionale un assegnamento per francarlo dalle spese di rappresentanza. Tutto invano, chè insorgono l'un dopo l'altro a combatterlo e *Josti*, e *Valerio*, e il torbido *Ravina*, il quale con una tirata eroi-comica fa un prodigioso effetto sugli animi della predisposta maggioranza.

Non dimentichiamo intanto di osservare come i due questori, i sigg. Signoretti e Palluel, avessero già fatto prima dichiarazione di voler rinunziare ad ogni assegnamento, atto di disinteresse degnissimo di encomio; ma che vorremmo non avesse reagito sulla massima, ma anzi, perdurando dopo ammessa questa, ne avesse acquistato maggior merito.

Il *presidente* avverte che la discussione è aperta sui singoli articoli, e legge il primo così concepito:

« Sul bilancio del dicastero interni pel corrente anno 1848 sarà aggiunta una categoria coll'indicazione: *spese per il Senato e per la Camera dei deputati;* » il quale viene adottato.

Passa poscia alla lettura del secondo. « Questa categoria rimane stanziata pel presente anno in lire *trecentomila*, di cui lire centomila pel Senato e lire duecentomila per la Camera dei deputati. »

Siotto Pintor ricordando la riserva della commissione di non aver osato toccar nulla quanto all'assegnamento proposto pel Senato, insorge vivamente a dire come quella timida riserva non stia bene nei deputati del popolo, come a loro soli spetti di statuire sull'assegnamento del Senato, e come debbano farlo risolutamente e senza riguardo. Termina col proporre per l'assegnamento del Senato lire quarantamila.

Ma quello che fa nascere un vero diluvio di parole si è l'assegnamento della Camera dei deputati, che la Commissione aveva ristretto a lire 80m. Il *ministro dell'interno* fa, coll'enumerazione di varie spese che occorrono alla Camera, toccare con mano ai signori della Commissione, che hanno preso un gran granciporro a credere di poter sopperire a tutto con sole ottantamila lire, e avverte che le sole spese dell'assettamento della sala salirono già a lire 60 mila circa.

Al ministro tien dietro il sig. *Bixio*, il quale mostra anch'egli con ragioni palmarissime l'inopportunità della proposta riduzione, e aggiunge che se il ministro ha aperto un credito di 200 mila lire a favore della Camera, non vuol già dire che essa sia obbligata a spenderle tutte; essa non ispenderà più di quanto le occorrerà di spendere, e se ci saranno risparmii, saranno a benefizio dell'erario. Cita poi l'esempio della Francia, ove il solo *Moniteur* ha ventiquattro stenografi al suo servizio, di cui non potrà alla fine far senza anche la Camera se vorrà essere ben servita. — « V'ha poi, egli dice, chi cita ad ogni tratto Dante e Petrarca: questo non è il mandato che abbiamo ricevuto dal popolo. Siamo tutti nuovi alla vita politica, abbiamo tutti bisogno di studiare, abbiam bisogno di formarci una biblioteca..... Abbiamo inoltre bisogno di essere associati a tutti i giornali d'Europa e non per soli sei mesi, ma per tutto l'anno onde vedere ciò che nell'intervallo si sarà fatto negli altri Stati ». E qui s'estende a dimostrare quali somme possano occorrere per sì gravi diverse spese. Ciò non ostante, dopo queste ed altre opportunissime osservazioni ancora del *ministro degli esteri*, di quello *degl'interni* e del signor *Pinelli*, tutte tendenti a dimostrare la necessità di attenersi alle lire 200 mila proposte dal ministero, la Camera adotta un'emendazione proposta dal sig. Farina, colla quale quel credito aperto presso il ministero a favore della Camera, vien ridotto a lire 150 mila, compresevi le lire 60 mila, spese per l'assettamento della sala. — Vengono in seguito approvati l'art. 2 con questa emendazione, il 3 con quella della Commissione, che elimina cioè ogni assegnamento al presidente e ai questori, ed il 4 come venne proposto dal ministero.

Si procede infine alla votazione sull'intera legge per scrutinio segreto, che ebbe il risultato seguente:

Votanti	115
Maggiorità assoluta	55
Voti in favore	111
Voti contrarii	4

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle 5 1[4.

Tornata delli 15 giugno.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il processo verbale è letto ed approvato.

Il deputato *Dalmazzo* propone la nomina immediata di una Commissione per il bilancio e per la formazione della biblioteca della Camera.

Il deputato Valvassori presta il giuramento.

Il deputato *Farina* scrive che il deputato Rovereto è a Genova ammalato; ma che appena guarito si affretterà di tornare al suo posto.

Il conte Ilarione Petitti fa omaggio alla Camera di un suo libro intitolato: *Pensieri sulla condizione attuale del risorgimento italiano.*

Il presidente annuncia quindi essere state fatte cinque proposizioni; due dai deputati Sardi; una terza dal deputato Albini; una quarta dal deputato Buffa; l'ultima dal deputato Boarelli.

Il relatore della Commissione delle petizioni riferisce quindi il sunto delle ultime state presentate; fra le quali se ne distingue specialmente una, nella quale chiedesi che sopprimansi i titoli nobiliarii, gli attributi di signoria, ecc. e si parli a tutti in seconda persona singolare; o se no, dichiarinsi nobili tutti gli uomini; in altra parecchi fabbricanti chiedono che non si faciliti l'esportazione dei bozzoli, diminuendone il dazio d'uscita, o almeno che la medesima riduzione si operi dal Governo di Milano, e tolgansi o riducansi i dazi sulle sete greggie e lavorate.

Dietro proposta dell'avv. *Cadorna* questa petizione mandasi alla Commissione del progetto Farina.

Il presidente de' ministri sale alla tribuna a leggervi un progetto di legge per una leva suppletiva di sei mila uomini sulle classi del 1825, 1826, 1827, e per la chiamata della classe 1828, onde se a Vicenza circa 12,000 uomini hanno dovuto obbligarsi a non battersi per tre mesi, mandinsi in loro vece 15,000 nuovi soldati.

Succede a Balbo il ministro dell'interno. Vengo a proporvi, esso dice, il più grande atto politico che si possa avere, la instaurazione di una nazionalità per tanto tempo conculcata ed oppressa. Prosegue quindi dicendo, come nelle provincie del Milanese su 671,626 capaci di votare, dai quali però denno dedursi quelli che non votarono perchè assenti, infermi, ecc., 561,002 furono per l'unione, soli 600 circa per la dilazione. Nelle provincie venete su 143,536 votanti, 140,126 furono per l'unione 2,810 per la dilazione. Unica condizione dell'unione, la convocazione pel 1 novembre al più tardi d'un'Assemblea costituente, eletta con suffragio universale e diretto a scrutinio segreto. Per mezzo di protocolli fu regolata l'interinale amministrazione del paese, affidandola cioè a un ministero responsale innanzi alla rappresentanza nazionale. Le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia dureranno provvisoriamente in vigore. Il Re non potrà tuttavia conchiudere nessun trattato di pace, di guerra o di commercio, se non avuto il voto d'una consulta straordinaria composta degli attuali membri del Governo provvisorio di Milano. Conservati inoltre i diritti di libera stampa, di libera associazione e la guardia nazionale.

Il ministro finisce quindi con nobili e italianissime parole, raccomandando la pronta e spedita deliberazione su quel progetto di legge.

La Camera che avea a più riprese vivamente applaudito, quando il ministro ebbe finita la sua lettura, s'alzò come un sol uomo, e continuò per alcuni istanti le acclamazioni e gli applausi per il faustissimo annunzio.

Il ministro dei lavori pubblici sale quindi alla tribuna ed annuncia alla Camera che fra poche settimane una parte della via ferrata da Torino a Genova, sarà attivata; che entro l'anno verrà compiuto il tronco sino a Novi; propone quindi una vasta rete di vie ferrate, la quale metta in comunicazione tra di loro i grandi centri, non trascurati però gl'interessi delle minori località. Costruirebbesi una strada ferrata sino a Chambéry, d'onde con duplice diramazione andrebbe dall'una parte in Francia, dall'altra in Isvizzera. Prolungherebbesi inoltre quella verso Lombardia, onde congiungere il Piemonte a Milano e a Venezia. Un'altra da Genova per Parma e Piacenza, condurrebbe ai confini pontificii. Per quella della Savoia, gli studii già fatti dimostrano non avervi così gravi difficoltà a vincere, come a principio si temeva. Del resto nulla è impossibile agl'Italiani, quando fortemente vogliono (*applausi*), e le vicende di varia fortuna non fia mai che c'impediscano di raggiungere il nostro scopo (*nuovi applausi*). — Conchiude presentando un progetto di domanda di 200,000 franchi per gli studii necessarii onde preparar la costruzione delle proposte vie ferrate.

L'ordine del giorno chiama la presa in considerazione della mozione Valerio, per la soppressione dei biglietti d'ingresso alla galleria.

Sull'invito del Presidente, Valerio aderisce a che venga la sua proposta discussa in privata conferenza della Camera.

Il deputato Zunini svolge quindi la sua proposizione tendente a far assegnare una pensione alle famiglie dei soldati morti nella guerra santa, o in essa ridotti all'impossibilità di sostentarsi da se medesimi.

Leggesi quindi la proposta Cadorna, per l'abolizione della pena di morte in materia politica; la proposta Galvagno e Josti, per la modificazione di alcuni articoli del Codice di Commercio; e finalmente quella del deputato Brunier; di tutte le quali proposte, votasi la presa in considerazione.

L'avv. Sineo relatore, legge quindi il progetto di legge, sulla proposta Valerio e Josti, emendato dalla Commissione. Il primo art. venne così modificato: È aperto al *Ministro dell'Interno* un credito di 10,000,000 di lire, per essere colla massima prontezza convertite in acquisto di schioppi da guerra, e di *picche*.

Aperta la discussione su questo articolo, *Josti* si oppone all'aggiunta della parola *picche*, perchè contraria allo spirito della sua proposta. E vuole invece si conservino le parole *dall'estero* che erano nel primo progetto.

Sineo risponde che i fucili non si potranno avere che fra parecchi mesi, importare intanto che la guardia nazionale non sia affatto disarmata.

Stara difende il primo progetto.

Ricotti osserva che gl'inscritti nei ruoli della guardia nazionale, essendo in proporzione di cinque per cento, non ci sono al postutto più di 300,000 guardie. 30,000 fucili circa furono già distribuiti; 50,000 giungeranno fra pochi giorni; nei varii depositi dello Stato se ne troveranno forse un 100,000. Suppliscasi adunque presto a quelli che mancano. A procurarceli vogliónsi almeno cinque o sei mesi; adunque provvediamoci di picche, e la spesa di queste sia a carico dei dieci milioni, perchè con questi compreremo il doppio dei fucili necessarii. Non siavi però obbligo di provvederli solo dall'estero, onde non metterci in contraddizione con noi medesimi, che pure autorizzammo l'istituzione di fabbriche d'armi.

Ferraris con un lungo e ragionato discorso cercò di persuadere la Camera, che prima di stanziare dieci milioni per l'acquisto di fucili e schioppi, importava il cercare se questi denari si potessero poi trovare; inoltre se fosse quella veramente la spesa più urgente; inculcò la necessità di non far le cose a salti, sconnessamente, irriflessivamente, ma di procurar di tutto coordinare ad un sistema ed accusò la Camera di essere avvezza ad agire per sentimento, piuttosto che per ragionamento.

Ma la Camera, alla quale piacciono molto le frasi vuote, i gonfi paroloni e le sonore tirate degl'incettatori di popolarità a buon mercato, accolse con sordo mormorio, e interruppe con frequenti e poco dignitosi rumori per più volte l'oratore.

(Domani si darà il seguito).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Governo provvisorio della Lombardia decreta in data 12 giugno la formazione di una divisione di infanteria, non compresa la brigata del Tirolo sotto gli ordini del maggior generale Giacomo Durando.

Detta divisione si riunirà nelle vicinanze di Goito e sarà direttamente sotto gli ordini di S. M. il Re Carlo Alberto.

A questa divisione è nominato comandante il generale Perrone, la cui provata perizia non ha d'uopo di elogi: le è brigadiere un illustre napoletano, il sig. Poerio, che già tante prove ha date de'suoi italiani pensamenti, e che con raro valore combatteva da lunga pezza nell'Algeria.

Risposta del Re all' indirizzo dei Lombardi.

VALLEGGIO (11 *giugno*). — « Quanto mi viene espresso è carissimo a me, che non ebbi altro pensiero che concorrere con ogni sforzo a stabilire l'Italiana indipendenza. Quando entrai in Lombardia fu quello il mio solo scopo, non avendo mire d'interesse di famiglia, ed ora mediante questo atto lo veggo consolidato. La felicità, l'indipendenza e la libertà della famiglia Italiana saranno sempre doveri per me. Io mi affretterò di trasmettere l'atto al mio Ministero, perchè lo presenti alle Camere, e non dubito che i popoli piemontesi, liguri e savoiardi abbracceranno con trasporto i loro fratelli, e così sarà data efficacia alla bramata fusione, e le franchigie assicurate; gli sforzi uniti assicureranno la finale liberazione del suolo italiano dallo straniero. »

Dopo di ciò, avendo il presidente fatto cenno che nuove milizie lombarde si sarebbero aggiunte all'esercito, il Re soggiunse:

« Sento con piacere che altri militi lombardi vengono ad unirsi all'esercito; debbo rendere lode a quelli che precedettero, e diedero già prova del loro valore ed amore della santa causa: gli altri che sorverranno, divideranno coi loro fratelli la gloria di por fine alla guerra. »

— Alla ceremonia della presentazione dell'atto di fusione della Lombardia assistevano il Duca di Genova, il conte Castagneto *primo segretario di Stato* (sic), il marchese La Marmora, primo scudiere di S. M., i luogotenenti-generali Salasco ed Olivieri ed i maggiori-generali Lazzari, Robilant, D'Arvillars e Rossi, non che il luogotenente delle guardie del Corpo Scatti. Il ministro della guerra Franzini non potè intervenire perchè obbligato a letto.

— Scrivesi da Pavia 13 giugno:

Continua ad essere frequentissimo il passaggio delle nostre truppe, che per questa città, e pel Piacentino si recano ad ingrossare l'esercito italiano. — Venerdì (giorno 9 di questo mese) passarono a Broni ben 1000 soldati savoiardi: ieri partirono di qui per Cremona circa 800 piemontesi. Nella stessa giornata di ieri arrivarono da 500 altri piemontesi, ed il battaglione dei Veliti lombardi. Oggi giunse una parte dei volontarii Visconti. Questi ultimi, uniti ai Veliti, saranno trasportati, fra pochi giorni, nelle provincie venete, col mezzo del vapore, che si attende.

— Siamo assicurati che il Quartier generale del nostro esercito si trovi ad Alpo, e che il movimento a passar l'Adige si mantenga dalla parte di Ronco, mentre dall'altra parte di Dolce lo continuerebbe il Duca di Savoia.

Una lettera di Brescia infatti, ricevuta questa mattina, ci assicura che nella scorsa notte l'armata piemontese faceva un movimento per istringere da vicino d'ogni lato Verona ove era ritornato Radetzky, per quanto si assicura, con 16 mila uomini, avendone perduti 5 mila nell'affare di Vicenza. Carlo Alberto muoverebbe sopra Verona con 40 mila combattenti.

Assicurasi che una parte degli austriaci diretti da Radetzky nell'ultimo avvenimento sopra Vicenza abbia fatto tentativo per ritornare in Mantova; ma pare non si possano riescire.

— Il giorno 11 il generale Pepe passava a Padova rivista tutte le truppe che colà trovavansi. Egli è in questa stessa città che, per ordine suo, convenute tutte le truppe che trovansi a Rovigo, dovranno pur concentrarsi le altre truppe napoletane chiamate dai varii punti della provincia nostra e di Ferrara.

Padova trovasi ora riboccante di provvisioni, avendo tutti i villici dei contorni, e dei circostanti borghi, là concentrato i proprii bestiami, i commestibili ed i migliori capitali, per salvarli in ogni evenienza di scorrerie austriache.

Corrispondenze le più meritevoli di fede ci assicurano poi che una parte delle truppe di Napoli, che per le Romagne avevano ripreso la via del regno, ravvedute ritornano indietro, per recarsi di là dal Po, e concentrarsi anch'esse a Padova. (*Gazz. di Bol. del 12*).

— Ecco quanto dicesi intorno alla sciagura di Vicenza:

Pare che i Piemontesi, mentre Durando capitolava, non fossero distanti che di qualche ora dai nemici. — Saputa la capitolazione, credettero più acconcio di tornarsene addietro per correre su Verona, ove dicesi che Radetzky, lasciato presidio in Vicenza, siasi di bel nuovo chiuso con diecimila uomini. A questo modo i Piemontesi avrebbero lasciato dietro a sè il nimico, in numero di circa undici mila uomini, sicchè si troverebbero tra due fuochi guerreggiando sotto quella fortezza che, a quanto dicesi, dovevano incominciare a battere oggi alle tre del mattino. Le perdite degli Austriaci nel fatto di Vicenza si fanno ascendere a quattromila uomini, in parte uccisi dalle batterie poste sui colli Berici. — Vuolsi pure che il corpo di Welden possa giungere a tempo per dar briga ai nostri, i quali dovettero pure lasciare le alture di Rivoli per fare uno sforzo generale contro Verona. Voglia il cielo che le cose non siano a questo modo, e seppure lo fossero, che il valore italiano superi le concertate mosse d'un nemico che ora fa l'estrema delle sue prove. — Dio protegga la causa della libertà!

— La *Voce del Popolo* ci dà sottosopra lo stesso:

Gran parte dell'esercito piemontese che erasi già spinta ad una sola marcia di distanza da Vicenza, udita la capitolazione fatta da Durando, retrocesse su Verona, ed oggi alle tre del mattino cominciava l'assalto di quella fortezza. Gli Austriaci che ebbero a perdere circa 4 mila uomini nel fatto di Vicenza, si mossero pure verso Verona. È quindi imminente un fatto della più grave importanza, e forse decisivo. Dio salvi l'Italia!

VALLEGGIO (14 *giugno*). — Dopo l'occupazione delle positure di Rivoli e della Corona, saputasi la partenza del maresciallo Radetzky dalla sua posizione di Montagnana per alla volta di Vicenza, si diedero le disposizioni occorrenti per riunire pressochè tutto l'esercito, il materiale de' ponti, i viveri, le munizioni verso l'Adige, coll'intento di richiamare così il nemico dalla minacciata città, o varcando il fiume, di accorrere in suo aiuto.

Nel mattino del giorno 13, siffatte disposizioni erano eseguite, e l'esercito stava presso l'Adige, pronto a gettarvi i ponti, allorquando ci pervenne la notizia della resa di Vicenza.

La mossa del nostro esercito richiamava bensì il maresciallo Radetzky con una parte considerevole delle sue truppe in Verona, ma lo scopo che si aveva in mira essendosi per l'inaspettato evento mutato, S. M., il cui quartier generale era stato trasferito ad Alpo oltre Villafranca, ordinava che l'esercito riprendesse le sue prime posizioni lungo il Mincio, siccome fece quest'oggi nel medesimo ordine.

SALASCO.

(Da lettera giunta in questo punto).

PARIGI (12 *giugno*). — Qui (nell'Assemblea nazionale) si sta discutendo da due ore: Lamartine parla da un'ora: ma gli uditori non si mostrano guari caldi, ma in faccia al pericolo onde siamo minacciati e delle mene napoleoniche, par certo che la *Commissione esecutiva* sarà amnistiata.

Il generale Clemente Thomas ci arriva in questo punto annunziandoci che alcuni colpi di fucile vennero tirati contro lui ed il suo stato-maggiore, che una palla trapassò la mano di un uffiziale. Questi colpi partirono da un gruppo di gente che gridava: *viva l'imperatore!*

Gerolamo Bonaparte ha mandato fuori la professione di fede più repubblicana del mondo a nome suo, come del principe Luigi; ma *si capisce* che l'oro della Russia gira in Parigi a quest'effetto.

Gli assembramenti sono numerosi e minaccianti: la guardia mobile è stata fortemente tentata: ciò nonostante vincerà la Repubblica.

Ore cinque pomer. Lamartine presenta un decreto per escludere il principe Luigi dall'Assemblea e dal territorio; leggonsi in questi istanti i motivi del decreto che sarà certamente votato.

LIONE (14 *giugno*). — Ci vien comunicata la nota seguente:

Secondo il desiderio espresso dal Granduca di Toscana al suo augusto cognato, S. M. il Re di Sardegna, questi consentì che gli agenti Sardi all'estero s'incaricassero degli affari di S. A. e de' suoi sudditi.

Perciò si avvertono i Toscani, che in avvenire riceveranno da questo Consolato lo stesso trattamento di cui godono gli antichi e novelli sudditi del Re Carlo Alberto, nonchè tutti gl'Italiani delle altre provincie della penisola che hanno scosso il giogo straniero. (*Courrier de Lyon*).

VIENNA (8 *giugno*). — Il conte Stadion è partito per Innspruck. Si dice incaricato della formazione d'un nuovo ministero.

INNSPRUCK (10 *giugno*). — L'apertura degli stati ebbe luogo, senza che vi si trovassero i deputati del Tirolo italiano! Monsignor Morichini giunse qui il 10 passando in mezzo alla truppa austriaca. Se egli è, come si dice, incaricato di trattare della pace, egli sarà bene accetto, e troverà qui ottimo terreno.

Qui s'aspettano ad ogni momento notizie della presa di Vicenza. La conquista del Veneziano e del Friuli gli è tutto quello che si potrà fare nello Stato delle nostre forze. L'ardito movimento verso Mantova avrebbe dovuto spingere i piemontesi ad operare immediatamente contro le comunicazioni del maresciallo, e costringerlo, come una volta Wurmser, a ritirarsi in Mantova, ma dessi rimasero sulla difensiva. Lettere di Verona in data del 9 parlano dell'impossibilità di operare in Lombardia, e di restringersi a fare ogni sforzo possibile nel Veneto e nel Friuli, per ottenere buone condizioni di pace, l'addossamento d'una parte del debito pubblico, ed assicurare la situazione dell'impero sull'Adriatico.

RETTIFICAZIONE.

Nel num. di ieri, facc. 4, col. 1, dove dice che il sig. Valerio sale alla ringhiera, e nella conclusione di un lungo ragionamento tocca dell'inglese Taylor, leggasi *Venuto a diligenza del Ministero dall'Inghilterra a fondare in Genova, ecc.*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 17 Giugno 1848. Nº 147

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Gli associati al giornale Il Risorgimento *che vogliono continuare il loro abbuonamento che scade al finir di questo mese, sono pregati a rinnovarlo per tempo, onde non provino interruzione nella spedizione.*

Torino, 16 Giugno.

PROTESTA.

Quest'oggi la *Concordia* pubblicava il testo della relazione ufficiale dello spoglio dei voti delle provincie Lombardo-Venete, e quello della convenzione seguita tra il nostro Governo, e il Governo provvisorio di Milano, letti l'uno e l'altro ieri dal ministro Ricci alla tribuna della Camera dei deputati.

NE CONSTA che questi documenti non furono comunicati alla *Concordia* dall'ufficio della presidenza.

NE CONSTA eziandio che non li ebbe dallo stenografo.

Non ci sono adunque che due sole ipotesi per ispiegare questo fatto.

O la *Concordia* ebbe quei documenti dalla stamperia della Camera, non ostante il formale divieto dell'ufficio della presidenza, il che non crediamo; nè, se fosse, avremmo altro ad aggiungere poichè il fatto parlerebbe abbastanza da se medesimo.

O la *Concordia* li ricevette direttamente dal ministro Ricci, la quale ultima ipotesi ci pare la più probabile.

Ma allora come mai concepire questa singolare predilezione del ministro degl'interni per un giornale, il di cui Direttore si è dimostrato nella seduta di ieri così acerbo, così ardente avversario di alcuni de' suoi colleghi?

Come mai conciliare il ministerialismo del giornalista, e la veemente opposizione del deputato?

Dovremo accusare il deputato giornalista d'inconseguenza, o supporre che il ministro degl'interni non vede di male occhio le denunzie e le accuse che cadono su taluni dei membri del gabinetto?

Noi rifuggiamo dall'adottare quest'ultima ipotesi. La porgiamo solo come un dubbio che sorse ieri nella mente di molti, entro le mura della Camera, come nel pubblico; ma come un dubbio che debbe essere chiarito o dal giornalista deputato, o dal ministero cui specialmente riflette.

Il lasciar vivo il sospetto che vi sia nel seno del potere serie divisioni; che il combattere la politica di alcuni ministri, sia un titolo alla benemerenza di alcuni altri; tutto ciò tornerebbe a danno gravissimo al Governo ed al paese; è dunque stretto dovere a chi spetta, di farlo cessare.

La Direzione.

* * *

Molte persone, massime del partito retrogrado, credono come articolo di fede, essere l'Inghilterra la principale fautrice dei torbidi del continente. Questi l'accusano ad alta voce ch'essa li ecciti perfidamente per nuocere alle industrie che in esso si esercitano, e favorire così le proprie fabbriche.

Quest'ingegnosa opinione avrebbe alcun fondamento, se l'Inghilterra non avesse cogli Stati europei nessun commercio d'esportazione. Ma siccome, al contrario, ella smercia in essi una quantità enorme di prodotti, non può in fin de' conti ricavare nessun utile reale dagli avvenimenti che arenano gli affari commerciali in quelle contrade.

Quand'anche la concorrenza delle fabbriche europee nei paesi d'oltremare fosse diminuita in seguito ai torbidi politici, questo vantaggio sarebbe più che compensato dalla diminuzione delle esportazioni negli Stati, travagliati da crisi economiche.

Ma non è vero che i torbidi di un paese industriale diminuiscano necessariamente l'esportazione da esso. Anzi non di rado ne promuovono l'aumento. Infatti le crisi economiche avendo per conseguenza necessaria la diminuzione della consumazione interna, e quindi l'avvilimento del prezzo dei prodotti manufatti, questi possono essere spediti in maggior copia del solito sui mercati esteri.

Così accadde in Francia per le stoffe di seta. Queste, avendo enormemente scapitato in valore dopo la rivoluzione di febbraio, i mercanti americani ed inglesi ne fecero immense incette, e l'esportazione di esse per l'Inghilterra e l'America aumentò notevolmente, con grave danno certamente dei fabbricanti di Manchester e di Londra.

Questo astratto raziocinio è confermato pienamente dai documenti officiali, riprodotti nel numero del 10 giugno del giornale l'*Economist*. Da questi vediamo che nei quattro primi mesi degli anni 1847 e 1848, l'Inghilterra esportò prodotti, sommanti:

Pei quattro primi mesi del 1847 a 16,157,000 lire sterline;

Pei quattro primi mesi del 1848 a 14,411,000 lire sterline.

Diminuzione 1,746,000 lire sterline, cioè oltre 40,000,000 di lire italiane.

Questa grave diminuzione non parrà straordinaria, quando si rifletta che nel 1847 l'Inghilterra esportò sul continente europeo prodotti di un valore maggiore di 26,000,000 di lire sterline, mentre il valore totale delle sue esportazioni non oltrepassò di molto il doppio di questa somma, ascendendo solo a 57,000,000 lire sterline.

Queste cifre e questi fatti, dice l'*Economist*, debbono ricevere la maggiore pubblicità, onde convincere tutti gli uomini di sano criterio, che il vero interesse dell'Inghilterra la spinge a desiderare il ristabilimento della pace e della tranquillità sul continente europeo.

C. Cavour.

* * *

LA *LIBERTA' ITALIANA*,

NUOVO GIORNALE NAPOLETANO.

Ieri ci giunse il numero di saggio d'un nuovo giornale che da pochi dì si pubblica in Napoli. Noi non sapremmo come meglio raccomandarlo all'attenzione dell'Italia, fuorchè riferendo in esteso un articolo, nel quale descrivesi lo stato attuale di quell'infelice paese. Esso è dettato con quella calma franchezza che è figlia della convinzione e della verità; e varrà meglio di qualunque altro scritto a porre in piena luce gli ultimi fatti e le presenti condizioni di Napoli. La stima la più sincera e la simpatia la più viva non potrà mai venir meno a quel giornale, che in mezzo alla universale abbiezione, e sotto il regno del terrore, osa solo innalzar libera e veritiera una voce, e protestare coraggiosamente contro la tirannide armata, mettendo a nudo le piaghe ch'essa invano si sforza di celare col suo manto regale.

« Di tutti gli Stati d'Italia, il più prostrato, il più miserando è attualmente il napolitano ».

« Quei pochi che hanno per missione, per dovere imposto, non certo per intima convinzione, di asserire il contrario, si varranno per far ciò della parola « pessimisti », che ci lanceranno come un'anatema, e chiameranno seco i più creduli ed i meno chiaroveggenti a fargli coro. Ma il loro anatema sarà una esclamazione impossente e null'altro; sarà la freccia del vecchio Priamo che cadrà a terra prima di ferirci, o che si spunterà sulla ferrea fortezza delle argomentazioni ».

« Esaminiamo piuttosto i fatti ».

« La capitale in istato d'assedio, ma in uno stato d'assedio non bandito, non promulgato, sibbene frainteso e poi sanzionato solo da speranze altamente tonate e ripetute perchè subito cessasse: non che dalla presenza delle baionette e dal concorso d'illegalità, alle quali era pur mestieri dare una apparenza di potere; — stato d'assedio per altro compiutamente frustrato dalla degna e coraggiosa moderazione dei cittadini, che inermi, tranquilli, pazienti, sembrano sfidare il potere ad inventare, se pur gli è possibile, un pretesto per incriminare. — E' questa volta dei due non è il prigioniero che porta la fronte meno nobilmente alta ».

« Le provincie, quale diffidente, quale irritata, e tutte offese nel più vivo amor proprio in veder discesi dalla scranna quegli eletti ch'erano stati da esse assunti a rappresentarle (salvo pochi che malamente e miseramente forviarono); risolute a non retrocedere d'un passo dallo Statuto — ed in ciò degne di suprema lode — guardano attesamente alle vicende della capitale, ed aspettano per operare, e taluna già si rafforza, e talora è pronta a respingere l'arma con l'arma ».

« La Sicilia staccata inesorabilmente dalle sorti dell'altra parte del reame, aspettando di raffermarsi per dirsi onninamente provincia italiana, tuttochè in tal condizione geografica, che ad onta di una sentinella avanzata, la quale sembra tenerle sempre un'armata spianata sul cuore, può rifluire moralmente o di fatto sull'estremo della penisola, ed avvolgerla, secondandola, in trista conflagrazione ».

« L'esercito e l'armata sparti in modo, che presentano già già alla storia lo stile per vergare una bruna pagina nelle cose d'Italia, perocchè mentre una minima parte, un reggimento, il 10, ch'esso solo non sarà forse bastante a serbare immune il palladio di nostra gloria, pugna animoso per la santa causa del riscatto italiano, tutto il resto, quale già presso ad abbandonare questa santa causa, — quale distoltone per essere inviato nelle provincie, ove la guardia nazionale poteva essere bastevol presidio, — quale cingendo d'assedii la capitale, sembra aver commutato il suo nobile motto d'ordine con quest'altro che si vorrebbe assegnargli: — non mai contra allo straniero! »

« La finanza esausta e costretta a rivolgersi intorno per vivere alla giornata, accattando un soccorso che salverà l'oggi, ma non può salvare il domani ».

« Il commercio colpito da quella paralisi che s'ingenera dalla dubbiezza, dal terrore e dalla diffidenza, cancrena incurabile che ferisce al cuore la libertà del traffico ».

» L'industria condannata ad un tristissimo ozio dalla scarsezza del numerario e dalla perplessità del compratore, non mai sicuro della luce del dì appresso ».

« Il popolaccio fluttuante eternamente tra la speranza del bottino, qualunque sia il partito vincitore e le peripezie della nuova forma di Governo, cui per l'abbrutimento in cui è a bella posta tenuto, non giunse peranco ad intendere ».

« La stampa, quale intimidita da illegalità, quale disanimata da sventure, quale disgustata dagli avvenimenti, in parte tace, in parte aspetta, in parte fa di sè inverecondo mercato col potere, e miseramente si vende, in parte finalmente si mostra or come cronaca dei fatti, or come consigliera mal udita, or armata del flagello di Giovenale, o mostrando l'ironico riso di Terenzio, e poche volte coraggioso ed abnegato vanguardo della nazione, cui spiana la via onde ella possa percorrerla sicura ».

« Il resto d'Italia presso a far cadere sul napolitano indistintamente la colpa dei pochi nella cui mano è il potere... »

« E se non è miserando questo nostro stato, quale potrà esser peggiore? — Miserando temporaneamente è vero, perchè la condizione dei tempi è tale, che risorgerà — ma non perchè risorgerà non è attualmente miserando ».

« In mezzo a tutto questo, anzi a capo di tutto questo è il Ministero, sempre impossente, tuttochè godesse di una dittatura onnipossente, perchè non ristretto da alcuna malleveria, almeno attuale ».

« Il ministero che poteva, che doveva profittare della immensa maggioranza delle Camere, per basarvisi: col suo potere soffocare una limitata, quantunque acre opposizione, sceverarne i pochi d'illegalità consiglieri, e non discioglier le Camere, non favorire servilmente la politica del temporeggiare».

« Il Ministero che si piace di prolungare questo vano stato d'assedio, allontanando il più possibile la pubblicazione non già di una legge, ma di qualche semplice modifica, e ciò perchè il tempo non basti poi al termine da lui prefisso, e possa, come ha costume, eternamente prorogare per eternamente temporeggiare ».

« Il Ministero che allora più mostra la sua debolezza, se non vogliamo d'altro accagionarlo, quando si occupa d'incriminare, di punire, invece di operare; e tutte le sue scuse attigne nella gravezza della condizion delle cose, che mostra la sua debolezza cingendosi di un inutile e nocivo mistero; inutile per l'intelligenza, nocivo pel volgo, che da nessuna luce rischiarato, si figura scogli dovunque, e per evitarli urta nel vero scoglio ».

« In tale abbiezione noi, mentre da una parte abborriamo da tutte tendenze sovversive; ma leali, sinceri, fermi, ci raccogliamo intorno al vessillo costituzionale, come han fatto gli altri Stati d'Italia, dall'altra protestiamo altamente contro la politica attuale del Ministero, almeno perchè i nostri fratelli italiani sappiano che vi son dei casi in cui il solo coraggio che si possa spiegare, quello dell'opposizione, non manca ai loro non meno animosi, se più sventurati fratelli ».

* * *

DEGLI UFFICIALI DEL PUBBLICO INSEGNAMENTO.

Mentre l'attenzione dei pubblicisti e degli uomini di Stato si volge, oltre ai gravissimi avvenimenti politici del giorno, al miglioramento della condizione della classe operaia, sembra che un'altra classe, operaia essa pure, e benemerita dell'umana società, sia pressochè dimenticata, o per lo meno ben poco curata. Vogliam qui parlare degli ufficiali del pubblico insegnamento, di coloro che consacrarono e consacrano la laboriosa loro vita a diffondere nelle tenere menti della gioventù l'educazione, fonte primissima d'ogni ben ordinata società. Ed invero, compassionevole e degna di esser presa in considerazione da ogni anima bennata e gentile, si è la condizione dei professori e maestri di scuola dei collegi dello Stato, molta essendo la fatica che hanno a durare nella loro ardua carriera, e pochissimo l'utile che ne ritraggono. Che se si riflette, che fra questi apostoli di civiltà e progresso rinvengonsi molti individui ornati non solo delle private virtù che rendono onorato e caro il buon cittadino, ma forniti benanco di cognizioni scientifiche, letterarie e religiose in buon dato, non potrà non crescere in allora l'interessamento per i membri che compongono il corpo insegnante dello Stato. La maggior parte dei professori e maestri dei collegi regi e comunali, per essere ammessi ad insegnare, fanno studi lunghi e tutt'altro che triviali; passano i più begli anni della gioventù loro fra scelti studii ed alle università; spendono non indifferente porzione delle loro private sostanze, e dopo subiti severi esami, appena è che ottengano una cattedra, la quale loro somministra un pane ben meschino e guadagnato a costo di fatiche e di sudori. In questi tempi, ne' quali i bisogni materiali dell'uomo, e massime dell'uomo che frequenta la parte più colta della società, sono tanti e sì numerosi, parrà che noi esageriamo se diremo che un bracciante od un operaio, mediocremente esperto nel suo mestiere, guadagnano di più e vivono con molto maggior comodità che non un professore od un maestro (1) di un pubblico collegio. Eppure è così. Quindi che ne avviene? Ne avviene, che l'insegnante, il quale scorge la società curarsi così poco di lui, e quasi dispregiarlo, fa a malincuore, e come per forza il dover suo, dispera di sè e degli uomini, perde non piccola parte di quel senso dell'umana dignità che non dovrebbe mai essere dimenticato dall'uomo, si abbandona ad uno scetticismo freddo e desolante, e mentre lo Stato e le famiglie gli commettono da educare que' ragazzi che sono la speranza della patria, egli non crede che i tenerelli suoi discepoli meritino un'attenzione soverchiamente delicata e premurosa. Tali verità sono tristi ed amare a dirsi; ma non tutte le verità sono dolci, nè a tutti gli uomini che soffrono e lavorano è possibile mirar le cose del mondo con quell'ottimismo con cui le riguarda il milionario e l'opulento che lieto si asside al banchetto della vita. Che se è vero che ogni fatica merita compenso, non vediamo perchè un adeguato ed onesto compenso non si debba dare a chi sacrifica la sua vita nel formare cittadini utili e ben costumati, buoni figliuoli di famiglia, uomini intelligenti e probi. Eppure è voce che il *budget* della Regia Università spenda annualmente, chi dice 18, chi 20 e chi 30 mila annui franchi in ispese *segrete*, cioè in ispese di polizia scolastica (guardate sin dove è giunta a penetrare la *polizia!*). Vi sono dei collegi, ne' quali la comunità non paga più di 400 o più di 500 annui franchi al maestro di metodo normale: al qual proposito osserveremo, che un regio carabiniere tocca annualmente 540 fr., più gl'incerti che spesse volte sono grassissimi. Che ne dite di questo confronto, o discreti lettori? Ma qui qualche voce adirata mi obbietterà, che le *ripetizioni* (lezioni private) fruttano non poco ai signori professori e maestri. Amaro insulto! Cominciamo a dire, che gl'insegnanti, i quali vogliono fare la ripetizione dopo scuola, devono dare all'Università la dodicesima parte del loro stipendio, cosa poco gustevole a chi è già si magramente pagato dal Governo o dalle Comuni. In secondo luogo poi osserveremo, che vi sono in buon numero città e borghi dei regii Stati, in cui gl'insegnanti potrebbero ben raccomandarsi per mille anni a tutti i Santi del Martirologio romano, e ad altri ancora, prima che una povera ripetizione di 5 franchi al mese sbuchi fuori in alcun modo. Sin qui quanto a comodi materiali. Nell'ordine morale poi, non basterebbe un grosso volume a registrare tutti i piccoli dispiaceri, tutte le piccole angherie, che gl'insegnanti sono costretti ad ingoiare dai signori prefetti, dai signori delegati *ad honorem* della Riforma, dai signori giudici, dai signori sindaci, ed il più delle volte (pare impossibile, ma è verissimo) dai signori parroci o vicarii del luogo, volendo tutti questi rispettabili personaggi far sentire in qualche modo la propria superiorità gerarchica ai professori e maestri. Il signor Guizot, buona memoria, nella famosa sua circolare ai maestri delle comuni di Francia, inculca a quella brava gente *fede nella Provvidenza*, e notava, dover l'insegnante contentarsi di *trovare un compenso alle onorate sue fatiche nella sola sua coscienza e nell'austero piacere* (austero per certo!) *di aver servito gli uomini e d'aver segretamente contribuito al pubblico bene.* Eccellenti, anzi soavissime parole, ma che perdono la maggior parte del loro peso quando si consideri quale fu la civile condotta di Guizot, ed in che modo essa venne giudicata dalla Francia. Ad ogni modo, bisognerebbe non conoscere le ottime intenzioni e le eminenti qualità che adornano l'illustre ministro del pubblico insegnamento in Piemonte, per non essere certi che vicino è il tempo in cui un pronto ed efficace miglioramento verrà introdotto nella sorte del corpo insegnante. Nè meno è da sperare per parte delle Camere, nelle quali una sì delicata quistione trovò già chi se ne interessasse, ed accennasse di volersene interessar maggiormente quando il tempo da ciò sarà giunto.

Agostino Verona.

ITALIA.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seguito della tornata delli 15 giugno.

(*V. il num. di ieri*).

Ricci, ministro dell'interno, rispondendo ad un passo del discorso del preopinante Ferraris, in cui toccò della poca sollerzia della guardia nazionale nell'attendere alle esercitazioni militari, sorge a dire come non gli risulti che lo zelo della guardia nazionale nello adempiere agli uffici che le sono imposti, siasi punto raffreddato: adduce anzi delle prove ch'esso è quanto mai possa desiderarsi vivo.

Ferraris risponde che non ha inteso di porre in dubbio lo zelo in generale della guardia nazionale, ma potere però per certi riscontri asserire che in molti luoghi le esercitazioni militari che le sono imposte sieno pochissimo frequentate.

Valerio risponde ad alcune espressioni usate dal preopinante Ferraris, che cioè i provvedimenti di Stato non si fanno coi sentimenti, e che noi non siamo un governo rivoluzionario da doverci appigliare ad un imprestito forzato, e dice, quanto al primo punto, che se i sentimenti non bastano a fare i buoni provvedimenti, sono però quelli che fanno trovare i mezzi per eseguirli; e quanto al secondo, esclama con enfasi: Iddio non voglia che ciò abbia da avvenire! Iddio non voglia che una sconfitta della nostra armata non ci sforzi a ricorrere ai mezzi rivoluzionari! Miseri noi, se la guerra che combattiamo, non avesse che dieci milioni da spendere! Noi subiremmo allora la sorte dell'infelice Vicenza!..... Se il ministro di finanze ci avesse detto che i dieci milioni mancavano, allora forse avremmo piegato il capo dinanzi a questa necessità. La guardia nazionale essendo armata, potrà essere di sussidio all'esercito, e ne' più gravi pericoli della patria, essere la sua salvezza.

Farina fa osservare, come membro della commissione, che la difficoltà di trovar fucili indusse questa a consacrare una parte dei dieci milioni in altre provviste, come per esempio di un buon numero di picche, e aggiunge che la difficoltà di trovar armi all'estero fu pure accertata dalla relazione fatta dal conte Porro al Governo provvisorio di Milano. Nell'intervallo di forse sette od otto mesi che correrà prima che si possa ottenere l'occorrente numero di fucili, la guardia nazionale potrà usare le picche, e con esse cominciare ad addestrarsi ne' militari esercizi. Osserva poi che nè anche tutti i fucili bisognevoli si vorranno prendere dall'estero, ma bensì farne fabbricare una parte nel paese dai fabbricanti fatti venire a quest'uopo. Conchiude in fine che si possa applicare una parte del fondo a provviste urgentissime per l'armata, e far concorrere alle spese anche la Lombardia, essendo la cosa di comune utilità.

Soizol dimanda la parola, e il presidente lo interroga se intende di parlare sul progetto in discussione, al che ei risponde di volerne parlare in generale. Ne nasce rumore e molti gridano *ai voti.* Finalmente può farsi intendere, e legge una scrittura francese colla quale, a quanto ci sembra da quel poco che ne abbiamo inteso, combatte il progetto in discussione, per la ragione che non trova conveniente che si sopraccarichi lo Stato di nuove spese, quando i mezzi di sopperirvi, non che accrescersi, sono in diminuzione.

Stara sorge per dimandare ai ministri alcune spiegazioni intorno alla convenienza di provvedere armi all'estero o farne fabbricare nello Stato. Adduce il fatto di alcuni che avevano presentato al Governo la dimanda di essere autorizzati a fabbricar armi, e che quindi la ritirarono. Vorrebbe alcuni lumi su questo fatto, e conchiude sembrargli che non sia il caso di far capitale su fabbricazioni di armi nell'interno.

Balbo, presidente del consiglio sorge a dare allo Stara i chiesti schiarimenti (che non s'intende però quali siano) e sembraci abbia soggiunto che non sia il caso, per aver pronte provviste di armi, di fondar nuove fabbriche, perchè quel tempo che si dovrebbe impiegare a fabbricar fucili, sarebbe assorbito da quello occorrente per la loro fondazione; osserva invece che si dovrebbero attivare ed ingrandire quelle esistenti, e cita all'uopo quella di Brescia.

Brofferio. Provvedere alle armi di una popolazione è il primo dovere di un popolo libero; e qui, alludendo all'opinione emessa dal sig. Ferraris, esclama: Noi sosteniamo una guerra ingente contro un tal nemico, che se ora, per gl'imbarazzi che ha nel proprio paese, non può assalirci con tutte le sue forze, potrebbe, ove quelli vengano ad accomodarsi, venirci addosso con un apparato da schiacciarci, se ci cogliesse alla sprovveduta. Noi abbiamo un fiorito esercito sull'Adige, guidato da un Re che è un eroe della libertà italiana; ma se quest'esercito tocca una sconfitta, chi farà omai testa alle orde invaditrici? Egli è di fronte al disastro di Vicenza che si viene a porre in dubbio la necessità di provveder armi! Armi, armi, signori, io grido; può arrivar tempo che le popolazioni dovranno far argine coi loro petti all'onda di una feroce invasione. Non si dimentichino i memorabili esempi della Grecia e della Spagna..... Ci si viene a dire che si apre un credito alle finanze, senza poi sapere se la nazione vorrà sostenere gl'imposti sacrificii. La nazione non si esimerà quando gliene venga dimostrato il bisogno........ Se le finanze sono esauste, si dee provvedere al modo di rifornirle..... I popoli di spontaneo impulso non largheggiano in doni che quando il nemico è alle porte. — Appuntando poi l'espressione *mezzo rivoluzionario*, usata dal Ferraris parlando di un imprestito forzato, l'oratore fa la storia della parola *rivoluzionario*, e mostra come essa non debba sempre applicarsi in senso sinistro. Quando il nostro Re, esclama, passò il Ticino, ha fatto una gloriosa rivoluzione (*applausi vivissimi*)..... Ricordiamoci che siamo rivoluzionari, e che dobbiamo procedere rivoluzionariamente (*nuovi appplausi*).

Il *presidente.* Debbo osservare alla Camera che giusta il regolamento non è permesso di applaudire, come di dar segni di disapprovazione.

Valerio. Amerei che il sig. presidente avesse fatta questa osservazione quando si applaudivano i ministri. — A questa osservazione il presidente risponde di averlo già fatto altre volte, e di non aver rinnovato ora quest'avvertimento, se non per isgravarsi da un dovere. Sorge anche il *ministro Pareto* a dire qualche cosa in proposito, ma la celerità improvvisa delle sue parole non ci lasciò campo ad afferrarle.

Brofferio. Non ricerchiamo se la guardia nazionale faccia il suo dovere. Il suo primo bisogno sono le armi. Che alcuno non adempia ai doveri della milizia, alcuno non vuol dir tutti. La milizia manca di ufficiali superiori che attendano ad essa esclusivamente, che la scaldino, che la animino col fuoco dell'entusiasmo, che la tengano in lena col proprio esempio. Se facciamo queste cose, si vedranno tutti accorrere volonterosi a gareggiare di zelo, chè in Piemonte, vivvaddio, cittadini indegni non ve ne sono.

Ferraris dimanda la parola.

Serra sorge a parlare della guardia nazionale della Sardegna, ove il servizio è molto più faticoso che non in terra-ferma. Chiede si eccitino le autorità ad essere più sollecite nel mandare ad esecuzione l'ordinamento di quella milizia. Parla del vastissimo littorale della Sardegna a guardare, e lo mostra affatto indifeso da un tentativo che si volesse fare su qualche punto di esso, onde la suprema necessità di armare all'uopo tutta la guardia nazionale dell'isola. Ritiene però insufficiente la somma di 10 milioni portata nel progetto di legge per l'acquisto di fucili occorrenti, e la vorrebbe fatta ascendere a 15 ed anche a 20 milioni.

Albini parla della fabbrica d'armi di Brescia, ove dice che si fanno 100 fucili al giorno, ma che questi bastano appena a provvedere la guardia nazionale lombarda.

Ferraris sorge a rispondere alle allusioni a lui fatte nell'arringa detta dal sig. Brofferio, e mostra come questi abbia falsato le sue parole. Dichiara, come prima, anche adesso, che egli non oppugna il progetto in discussione, ma desidera soltanto che si proceda riguardo ad esso con ponderatezza, e sovrattutto che si provveda ai mezzi finanzieri per mandarlo ad esecuzione; quindi egli vuole che la Camera consideri questo progetto come parte integrante delle provvidenze a farsi per la guerra e per l'assetto del paese, e non venga considerato separatamente.

Bunico pensa che quando si verrà alla discussione del bilancio, si troverà modo d'introdurvi tali risparmi, principalmente sul particolare delle pensioni inutili da abolirsi, che in ciò solo si troveranno larghi fondi per supplire al bisogno della presente legge. Accenna inoltre a varie gravezze non ancora introdotte nel nostro Stato, come leggi suntuarie sui ricchi, tassa delle porte e finestre, ecc., che salveranno dal bisogno di ricorrere a mezzi straordinarii. Opina adunque pel mantenimento non solo del progetto, ma perchè la somma ne venga recata a 20 milioni.

Sineo, relatore, dice che è avviso della Commissione che non si aspetti a discutere questa legge all'epoca del bilancio; che esso trova tenue la somma proposta di 10 milioni, e che se la Camera vorrà aumentarla, sarà tanto meglio. Diverge quindi in altre considerazioni sul numero d'uomini di cui dovrà comporsi la guardia nazionale; che non potrà essere quello di 200 mila fissato da taluni, ma di gran lunga superiore, e non doversi prender per base le operazioni attualmente fatte a questo riguardo dalle amministrazioni municipali, che certamente la più parte sono inette e molto impari ai tempi e all'ufficio loro.

Baudi di Vesme. Non può dubitarsi che il primo e più grande dei nostri bisogni sia quello di armarsi; ma primo ad essere armato ed ordinato deve esser l'esercito regolare. A questo tocca il sostenere la lotta; la civica è quasi un'armata di riserva. La posizione di Verona attraversata dall'Adige fa sì che essa non può essere assediata efficacemente fuorchè da un esercito più che doppio di quello che la difende; ci è indispensabile di avere fra uno o al più due mesi altri 80 mila uomini sotto le armi. La mancanza appunto di energia e il difetto delle finanze impedirono al Governo provvisorio della Lombardia di formare un esercito. A noi ne resta il peso, e sarà gravissima la spesa e la fatica. Il voler costringere il ministero ad armare preventivamente la civica, è un pregiudicare la questione, è un voler determinare prima di verificarlo quali siano le spese più urgenti e necessarie. Altre e numerose spese sono necessarie ad un esercito; per l'artiglieria, pei trasporti, per gli stipendi, pei viveri, ed altre infinite. L'aprire al ministero un credito di 10 milioni coll'obbligo di spenderlo nell'acquisto di fucili nel più breve termine possibile, è un costringerlo, grazie alla sua risponsabilità, a doverli comperare a qualunque più grave prezzo. Poco prima di noi la Toscana e il Pontificio, appunto per l'armamento della civica, spogliarono d'armi tutti i magazzini di Europa. Sopravvenne quindi l'armamento universale della Francia e di molte altre nazioni. I fabbricanti naturalmente alzeranno le loro pretese, e chiederanno prezzi esorbitanti.

La Camera adunque incarichi il ministero, seppure è necessario, di spingere con ogni vigore la guerra, ma non gli determini il modo, e non si faccia giudice della necessità relativa degli armamenti. È vano il presumere che le finanze possano bastare a tutto; pericoloso e malsicuro è il ricorrere ai mezzi che altri chiamò rivoluzionarii, e che, se così vuolsi, chiamerò straordinarii od eccezionali. Questi si debbono riserbare alle estreme necessità, poichè sogliono recare alla nazione mali gravissimi e di difficile rimedio. Per essi cade la fiducia pubblica e subentra la diffidenza; il danaro fugge, e segue l'universale povertà. Le imposte sul lusso, che altri propone, furono già vantate da molti; ma se ben si consideri, sono poca cosa, e spesso dannosa. Vi fu già chi propose una contribuzione sulle carrozze di lusso. Ancorchè questa non facesse diminuire il numero delle carrozze, darebbe tuttavia assai poco frutto; ma senza dubbio, per essa molti cesserebbero da questa spesa di lusso, con grave danno dell'industria, e con pregiudizio delle molte persone che campano di quest'arte. Lo stesso avverrebbe di simili tasse, imposte su altri oggetti di lusso. Dannosa invero non sarebbe una contribuzione sui cani, ma è troppo evidente che essa sarebbe di poco frutto.

Una voce. E in Inghilterra?

Vesme. Odo che mi si contrappone, relativamente al dazio sulle spese di lusso, l'esempio dell'Inghilterra. Ivi è soprabbondanza di ricchezza, onde spesso avviene che molte spese si facciano appunto perchè sono spese di lusso. Alcuni anni sono, per quanto mi si assicura, essendo stato diminuito il dazio sui vini preziosi di Francia, invece di crescerne lo smercio, esso scemò considerabilmente, appunto perchè cessavano di essere una vera spesa di lusso; e convenne nuovamente crescere il dazio. Simili principii già più non avrebbero luogo in Francia; molto meno poi presso di noi, sì alieni dal lusso, e sempre e principalmente in queste circostanze. Gli unici mezzi straordinarii di supplire alle spese dello Stato in occasioni parimenti straordinarie, sono un imprestito forzato e la carta monetata (*rumore, interruzione*).

Alcune voci. Alla questione.!

Vesme. Sono appunto nella questione, essendo questa assolutamente una semplice questione di finanze, ossia trattandosi se questa dei fucili per la guardia nazionale, sia la spesa più urgente in quest'istante (*Nuova interruzione*). Sostengo adunque, che utilissimo è bensì di armare la milizia cittadina, ma che l'utilità n'è assai minore che non quella di armare ed ordinare l'esercito, e che dobbiamo guardarci da ogni spesa, la quale sia forse per impedirci di provvedere ai più grandi e veraci biso- della guerra.

Dopo alcune altre osservazioni e repliche di Baudi, Sineo, Balbo e Josti che non aggiungo, fanno più procedere di un passo la quistione; il presidente annunzia un'emendazione del deputato Ravina, la quale porta la somma del progetto a 20 milioni.

Ravina: Se la Camera me lo permettesse, chiede tempo fino a domani per isvolgere ed appoggiare il suo ammendamento.

Valerio dichiara di appoggiare la dimanda del sig. Ravina perchè la discussione sia rimandata a domani, e la Camera vi acconsente.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del Giorno

per la tornata di domani al tocco.

1° Relazione sull'elezione del collegio d'Intra. — 2° Proseguimento della discussione della proposta Valerio e Josti. — 3° Sviluppo della proposizione Burnier. — 4° Discussione sulla proposizione Valerio, concernente i bozzoli.

Tornata delli 16 giugno.

L'adunanza è aperta all'una ed un quarto.

Il processo verbale è letto ed approvato.

Un segretario legge il sunto di varie petizioni, che s'aggirano tutte intorno ad interessi privati.

Il Presidente annuncia che varii ufficii hanno autorizzata la lettura di tre proposizioni, la prima delle quali, dell'avvocato Dalmazzo, è un progetto di legge perchè sia fatta facoltà a chiunque di fabbricare armi da fuoco, commettendo ad un commissario di esaminare i fucili che dovranno servire alla guardia nazionale; la seconda, pure dello stesso, è un altro progetto per imporre la tassa dell'1 per 0|0 sovra ogni capitale che risulti da istrumento; e la terza è del deputato Scofferi, tendente a far sopprimere la Commissione Superiore di verificazione dei pesi e misure. — Avverte infine che la relazione all'ordine del giorno sovra l'elezione del collegio d'Intra, non è ancora preparata.

Desambrois, ministro dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio, legge la relazione di un progetto di legge per estendere alla Sardegna un R. Editto del 1840 versante sull'amministrazione delle cave e miniere.

Serra raccomanda che questo progetto venga preso tosto in considerazione.

L'ordine del giorno richiamando la discussione sulla proposizione Valerio e Josti, *Sineo* relatore della Commissione, sale alla ringhiera e ne legge il primo articolo.

Il deputato Ravina, che aveva presentato un'emendazione per portare la somma del progetto da 10 milioni a 20, la ritira. Il presidente ne legge quindi un'altra, proposta dal sig. Grandis, tendente a ridurre la somma del progetto a 4 milioni, e il numero dei fucili da acquistare, a quello di 150 mila.

Finalmente ne legge una terza dei signori Cadorna e Corte, colla quale propongono di tor via la parola *picche*, aggiunta al progetto della commissione.

Grandis svolge le ragioni della sua emendazione, che sono plausibilissime. Tutti i magazzini d'armi delle fabbriche d'Inghilterra, Belgio e Franciasono attualmente pressochè sprovveduti; per conseguenza un'incetta straordinaria di 400 mila fucili non potrebbe aver effetto che fra otto o nove mesi. Le compere già ordinate, le distribuzioni già fatte, i 30 mila fucili che potrebbe fabbricare annualmente la nostra fucina di Valdocco, se fosse ben provveduta di abili artigiani, possono al più rendere necessario un acquisto di cencinquanta mila fucili, coi quali sarebbe largamente provveduto agli attuali bisogni della guardia nazionale. Non ammette per essa l'uso provvisorio di picche, perchè queste non possono servire all'addestramento dei militi. Quanto poi allo spavento da altri manifestato di un'invasione, non sa vedere questo pericolo; le nostre truppe furono sempre vittoriose, il nostro esercito è sempre fioritissimo, ed in casi estremi avremo sempre un valido ausiliario nella nazione francese.

Siotto-Pintor vuole ad ogni costo che si faccia un armamento completo; cita il volere del popolo che a questo riguardo si è spiegato in varii luoghi, e in Cagliari sovrattutto, colla più grande energia. Vuole si guardi ai pericoli da cui è minacciata l'Italia all'interno e all'esterno: fa un quadro dell'attuale aspetto politico dell'Europa, che mostra torbido e minaccioso. Si ferma in particolare sui Borbone di Napoli, le cui disposizioni sono per nulla rassicuranti, e conchiude che nei grandi bisogni ci vogliono i grandi sacrifizi, e che è un'assurdità il dire che ciò che è necessario sia impossibile. Vota quindi per un aumento al progetto di 10 milioni.

Bianchi non oppugna il progetto, ma vuole che si verifichino i mezzi che si hanno per mandarlo ad effetto. Non potendosi poi ottenere il richiesto numero d'armi, che fra più mesi, non sa vedere quale inconveniente ci possa essere ad aspettare a votarlo dopo che siansi discussi i mezzi finanzieri.

Vesme risponde a Siotto Pintor non credere che in fatto di politica si possano dare spese assolutamente necessarie: *utili* forse sarebbe stato meglio detto. Del resto i più urgenti bisogni a provvedersi sono quelli dell'armata, e lettere che ne giungono tutto giorno, accusano varie mancanze; e cita in particolare quella dei cappotti. — Non possono omai più farsi le provvisioni richieste senza mezzi straordinari: il ministro di finanze ha detto di non poter più senza questi tirare innanzi che per due o tre mesi. Aggiunge, dover questo dar luogo a gravissime considerazioni: doversi lasciare ai ministri tutta la possibile libertà di azione compatibile colla loro risponsabilità, nè impor loro di fare piuttosto questa che quell'altra spesa, locchè non può esser loro che d'inceppamento.

Bottone legge un'aringa in termini generali per persuadere la necessità dell'armamento della Guardia nazionale.

Valerio nega l'impossibilità di trovare armi, e dice che quando si fece a proporre il progetto, aveva già fatte all'uopo delle indagini, e risultargli per certi riscontri, che a Parigi vi è un deposito di 80 mila fucili, e che una proposizione venne da una fabbrica d'Inghilterra di fornire 1800 fucili alla settimana. Le armi non mancano all'estero, quella che manca è la volontà determinata di provvederle. E qui rispondendo all'obbiezione di Vesme, dice: se l'armata manca di cappotti, si provvedano i cappotti, ma si provvedano anche le armi. Accenna che Vicenza è caduta per mancanza d'armi; che deve pertanto porsi la nazione in condizione che non cada come Vicenza, « non lo deve, e non cadrà ».

---

(1) *Non siam noi che inventiamo queste ridicole distinzioni di* professore *e di* maestro; *sono le costituzioni scolastiche, sono le prescrizioni universitarie che le hanno inventate a scapito della modestia e dell'amore fraterno.*

Bianchi. Prima di stanziare la somma per la provvista delle armi, ripeto che bisogna vedere in che acque si naviga.

Ricci, ministro dell' interno risponde a Valerio che quello che faccia veramente ostacolo è la difficoltà di trovar le armi, ma non mancanza di mezzi o di volontà. Cita le molte offerte di danaro fatte dai comuni pel gran desiderio di esserne forniti, ma doversi aspettare l'effetto delle intraprese trattative. Aggiunge che profferte d'armi ne sono veramente venute molte, ma non precise e reali; che sono stati presentati campioni e non altro, occorrer quindi un tempo ragguardevole prima che queste pratiche possano essere condotte a buon fine.

Valerio replica che se tutti avessero il cuore del ministro Ricci, le cose non mancherebbero di andar bene, e le ambagi sarebbero tolte di mezzo. Si è bensì cambiato Governo, esclama qui l'oratore, ma molte persone non sono state cambiate. Queste hanno adottato un sistema di soverchia parsimonia. I ministri sono costituzionali, sono risponsabili, ma non per questo cesserò dal dire, a cose nuove uomini nuovi, e ciò fu detto già più volte in questa Camera (*mormorio di disapprovazione*).

Molti dimandano la parola.

Revel, ministro delle finanze. Io sono il solo dei sette ministri a cui debba dirsi abbia voluto alludere il preopinante. Ora io ne attesto tutti i miei colleghi, i quali faran fede se io abbia mai fatta la più piccola osservazione, se io abbia mai mosso un dubbio su quelle spese che potessero contribuire al buon andamento della guerra e degli affari dello Stato (*Bene, bravo!*).

Sclopis, ministro di grazia e giustizia. I ministri sono risponsabili è vero, e prima di assumere la direzione del presente ministero, ne hanno scandagliata la profondità. Accusare senza provare, non è cosa che sia degna di questo consesso, nè di chi promuove le accuse. Se v'hanno dubbii si rivelino. Cessino una volta le ambagi di parole. Si desista senza fondamento di sorta dal seminar discordie, diffidenze tra ministero e nazione che sono di tanto detrimento alla nostra libertà (*Bene! Bravo!*).

Valerio. Amici come noi siamo della libertà, è per questo che non esitammo a muovere alcuni dubbi che altri scambiò per accuse. Si chiedono le prove dei dubbi emessi, e di questi io darò conto al popolo che ho qui il mandato di rappresentare (*Rumore*).

Sclopis. Si formoli pure un'accusa qualunque, la nostra coscienza ci rende forti a rispondere. Qualunque siano le persone che feriscano, non si manchi a quei riguardi che l'onestà di buon cittadino consente. Domando in nome della libertà che si cessi una volta dal seminare discordie e diffidenze con tanto scapito di quell'armonia degli animi che fu sempre, ma ora più che mai cotanto necessaria.

Farina osserva che tutti vogliono il bene del paese, e che la quistione che si agita non è quistione di fine, ma di mezzi. Scende quindi a particolari di finanza, parla dell'imprestito forzato e degli imprestiti in generale: come gli Stati acquistino credito e con qual mezzo lo mantengano, che è quello cioè di valersene il meno possibile; e sentendo infine sollevarsi qualche mormorio, esclama: so che le misure finanziarie dispiacciono agli appassionati, a coloro che involgono vacuità in parole sonore (*Rumore*).

Valerio sia chiamato all'ordine l'oratore.

Pareto, ministro degli esteri. Nel ministero vi è uniforme sentimento. Il ministero è unito e quando questa unità non esistesse, il modo con cui si manifesterebbe la diffidenza, sarebbe che ciascuno di noi dimanderebbe la sua demissione.

Ricotti ammette la grande importanza della guardia nazionale, come salvaguardia della quiete interna, come sussidio all' esercito per la difesa delle frontiere e sovrattutto per la salvaguardia della libertà; ammette che debba essere armata nel modo più completo, ma questo non può effettuarsi all'istante; e le cose devono prendersi come stanno. Essa al presente è minore di 200 mila uomini; il numero di fucili proposto nell'emendazione Grandis è per ora sufficiente; e questi per procurarseli ci vorranno oltre a sei mesi. Ora perchè stanziare una somma eccedente l'attuale bisogno? Ogni spesa non necessaria assegnata per la guardia nazionale viene ad essere indirettamente sottratta all' esercito.

Josti. E i Tedeschi?

Ricotti. Sento a parlare dei Tedeschi. Io stimo molto la guardia nazionale, ma per far fronte ai Tedeschi stimo molto più l' esercito. Ora questa spesa non ragguagliata al pretto bisogno della guardia nazionale, andrà precisamente a danno dell' esercito.

Gazzera prova che il progetto Valerio e Josti sarà ottimo, ma che per ora non è opportuno.

Ferraris combatte la emendazione Grandis e dice che anche ristretta a 4 milioni è sempre la stessa quistione, che vuol essere subordinata alla quistione finanziera e procedere di conserva con tutte le altre necessità della guerra. Dichiara infine di non saper capire, se la misura è buona e necessaria, come il Ministero si lasci condurre a rimorchio dalla Camera e non l'abbia proposta egli stesso (*Il termine della sua arringa è accolto con grandi segni di adesione*).

Revel risponde di non essersi opposto alla presa in considerazione del progetto in discussione dopo che la Camera fosse edotta dei mezzi finanzieri che avrebbe sottoposto al suo esame, ma si oppose la ragione di un'estrema urgenza, ed a ciò egli non avere modo di contrapporsi. Annuncia frattanto che domani sarà in grado di presentare alla Camera lo stato delle finanze.

Dopo varie repliche lunghe, persistenti, ma non guari convincenti, con cui il relatore *Sineo* fecesi a sostenere sino all'ultimo le emendazioni e conclusioni della commissione, dopo varie dilucidazioni su varii particolari di minor conto, e dopo il rigettamento di varie minori emendazioni, messa finalmente a partito quella del Grandis, che riduceva la somma a 4 milioni e la provvista dei fucili a 150 mila, si trovò approvata da una rilevante maggiorità; ma, caso singolare, il presidente del consiglio Cesare Balbo, non si trovò in essa compreso.

Messi poi ai voti i singoli articoli e uno dopo l'altro approvati, non senza qualche contrasto, la legge risultò del seguente tenore:

« Art. 1. Un credito straordinario di 4 milioni è aperto al ministero dell'interno per essere colla massima prontezza impiegato in acquisto di schioppi da guerra.

« Art. 2. Questi schioppi dovranno essere distribuiti a tutti i comuni dello Stato proporzionalmente al numero degl'inscritti dei singoli ruoli della guardia nazionale; e la distribuzione verrà fatta nell'ordine seguente: 1. ai comuni del littorale e delle frontiere; 2. alle città; 3. ai capi-luoghi di mandamento; 4. ai rimanenti comuni.

« Art. 3. Tutti i comuni dello Stato provvederanno sui loro fondi di risparmio, o con aumento d'imposizione locale, alle necessarie munizioni di polvere e piombo in ragione di almeno 25 cariche per ogni milite della guardia nazionale. »

Messa poi ai voti per scrutinio segreto l'intiera legge, la votazione diede il risultato seguente:

Numero dei votanti	118
Maggiorità assoluta	60
Voti favorevoli	105
Voti contro.	13

La legge è adottata.

L'adunanza è sciolta alle 5 . . . . .

Leggemmo con non poco rincrescimento nell'*Écho des Alpes maritimes* un articolo in cui si vorrebbe far credere che Nizza sia dallo Stato sacrificata, dimenticata e per poco non ridotta a perire d'inopia.

Quello scritto ci recò poi tanto maggior maraviglia in quanto che, se finora vi fu in qualche parte una legislazione speciale per quella provincia, essa non le recò che vantaggio, con non poca iattura di altre provincie, e contrariamente ai principii riconosciuti della libertà di commercio.

L'autore dell'articolo, fatta qualche premessa sull'uso obbligatorio della lingua italiana, ch'ei dice contraria agli usi del paese, quantunque essa sia stata la lingua dei loro scrittori; dopo aver tentato d'involgere nel suo rancore la Savoia, ch'ei vuol far credere altresì dimenticata nel sistema di strade ferrate, quantunque si dia opera alla famosa del Moncenisio, e se ne sia nuovamente trattato nelle ultime tornate della Camera; l'autore conchiude coll'insinuare che i suoi concittadini non sarebbero alieni dall'unirsi colla vicina Francia. Bisognerebbe esser ben ghiotto di cose francesi, per desiderar, in questo punto, di partecipare della loro condizione. Per quella grande nazione noi proviamo il più vivo interesse, ma certo non ci eccita il minimo prurito d'invidia.

Ma noi combattiamo contro mulini a vento. Noi crediamo troppo leali ed anche troppo sensati i Nizzardi, per voler gettar semi di disunione e di malevolenza, massime in questo momento in cui tutti quanti siamo, non abbiamo che un pensiero, che un voto, la redenzione dei nostri fratelli, per ottener la quale ogni più grave sacrifizio ci fia lieve. Crediamo anzi che l'*Écho*, il quale non ismentì mai i generosi sentimenti che professò, lascierà all'autore tutta la risponsabilità di quello scritto.

Ma i sentimenti veri della popolazione nizzarda, anzichè da un articolo cui non vogliamo qualificare che imprudente, si palesarono nella solenne protesta della milizia comunale, che qui riproduciamo:

MILIZIA COMUNALE.

Ordine del Giorno.

Un articolo inserito nel numero 12 giugno nell'*Eco delle Alpi marittime*, studiandosi di difendere in modo inopportuno gli interessi di una città italiana contro la causa comune Italiana, destò una giusta disapprovazione nei più.

Nel dubbio che codesto malauguroso scritto potesse fuori di paese indurre nei nostri fratelli la credenza che in esso fossero espressi i sensi di questi cittadini, si pensò con un atto subito, pubblico e spontaneo ad ovviare al pericolo.

La Guardia Nazionale si radunò a quest'effetto per difilare sotto le finestre di S. E. il governatore, acclamando al Re, all'Italia, a Nizza Italiana.

Tutta la popolazione prese parte a codesta dimostrazione. Il comandante perciò, in nome di tutta la Guardia Nazionale, dichiara erronea qualunque altra significazione od intenzione potesse venire a tale dimostrazione attribuita.

Nizza, li 14 giugno 1848.

Il Maggior Comandante Provvisorio,
PALMA.

RISPOSTA

Alle poche osservazioni del sig. Andrea Stallo comparse in questo giornale num. 145, ed al ritrovo del segreto pubblicato dal sig. avv. Piacenza nel *Costituzionale Subalpino* num. 89, sul nostro articolo della necessità di una pronta riduzione dei dazi sui tessuti di lana, e lana e cotone.

Parole sono parole, i fatti sono fatti, le personalità non sono prove; la vostra collera, sigg. Andrea Stallo ed avv. Piacenza, lungi dal dimostrare che abbiamo torto, prova anzi che siete stati colti nel vivo.

Tutto il nostro articolo si riassume *che il dazio sui tessuti di lana inservienti ad uso militare e della guardia nazionale vanno soggetti ad un dazio del* 50 0/0 *circa, e che perciò il commercio o quell'altro nome che più vi piaccia di dargli, si trova nell'impossibilità assoluta di concorrere con voi nelle provviste.*

Per quanto attentamente abbiamo letto le vostre poche osservazioni ed il vostro segreto, non vi abbiamo trovato un sol cenno sulla verità o no del citato dazio.

Voi, sig. Stallo, nel vostro filantropico zelo d'amor del vero, tacciate il nostro articolo d'invidia, di calunnia, falso ed erroneo; e voi, sig. avv. Piacenza, forse più profondo negli studi, avete inoltre scoperto che il segreto del nostro articolo si è la voglia di venir deputato.

Ambedue poi negate aversi per istruzione al regio magazzino di non ammettere che fabbricanti a far partito per le provviste di lanerie; negate l'aumento stato fatto sui prodotti delle fabbriche nazionali al commercio del 20 al 30 0|0, e negate finalmente la diminuzione all'estero delle materie prime; che anzi accennate un aumento sulle lane, a vostra detta, del 15 0|0.

Passando oltre, come poco degne di chi si rispetta, sulle personalità tanto del sig. Stallo che del sig. avv. Piacenza, comunque possano essere maliziosamente insinuate, dichiariamo abbondantemente nulla aver a rimproverarci sulla nostra condotta passata, epperciò vile calunniatore chiunque intendesse offenderci nell'onore; e meglio ciascun farebbe di esaminare i fatti proprii e la propria coscienza, senza sortire dalla questione: domanderemo solo al sig. avv. Piacenza, poichè ascrive a delitto la voglia di essere deputato (voglia che dichiariamo nel modo il più formale non esserci passata per la mente scrivendo il nostro articolo), che dirà di lui stesso che, dopo aver avuto ad un comitato elettorale un'immensa maggiorità di suffragi per averlo sentito declamare uno scritto, che quasi più nessuno degli stessi elettori gli rinnovò il voto al collegio in cui hanno votato dopo fatti più maturi riflessi?

Del resto, rinnoviamo esistervi per istruzione al regio magazzino di non ammettere che fabbricanti o quanto meno negozianti che si obblighino di provvedere merci nazionali onde far partito per le provviste per l'armata: che se per un'eccezione negli ultimi tempi, per mancanza di merci nazionali, furono accettate merci estere, non è men vero che l'istruzione suddetta esiste tuttora, e cessando come già hanno cessato al giorno d'oggi gli urgenti bisogni, cessano, come hanno cessate, le eccezioni.

Rinnoviamo essere seguito sulle vendite dei prodotti delle fabbriche nazionali al commercio un aumento sui prezzi del 20 al 30 0|0; non abbiamo mai detto che tale aumento sia anche stato fatto al Governo, ma è positivo che stante la facilità di smerciare i loro prodotti con vistoso aumento al regio magazzino, i fabbricanti non somministrano più al commercio che mediante il suddetto aumento.

Finalmente rinnoviamo che le materie prime non furono soggette ad alcun aumento all'estero, e che anzi vi fu ribasso. Invochiamo nuovamente l'attenzione del ministero e delle Camere per un'immediata riduzione dei dazi sui tessuti di lana, lana e cotone, e confidiamo che sarà nominata una Commissione che farà un' inchiesta, e cogli schiarimenti di persone imparziali, coi listini esteri dei prezzi delle materie prime verrà provata la verità di quanto con certezza e cognizione di causa abbiamo affermato ed affermiamo.

In ogni tempo ed a più riprese il commercio con noi, e senza di noi, ha sporto i più energici richiami sul danno causato dall' esorbitanza di tale dazio; lasciamo alla coscienza delle amministrazioni precedenti di far conoscere il caso che sotto l'antico regime siasi fatto dei frequenti ricorsi dati.

Sappiamo ora che tutte le primarie case di commercio della capitale si sono rivolte alla Camera dei deputati per avere giustizia, e questa confidiamo si avrà.

Un sol quesito faremo alli sigg. Stallo ed avv. Piacenza: *È egli vero sì o no che i tessuti per l'armata vanno soggetti ad un dazio d'oltre il* 50 p. 0|0?

Per abbreviar la questione che si è cercato di sconvolgere con personalità e negative, faremo osservare che un panno, per essere ammesso al regio magazzino, deve pesare 16 oncie il raso, pari a 1|2 kil., che il diritto si è di 4 50 il kil., e così di 2 25 il 1|2 kil., che li prezzi dei panni per l'armata si raggirano da 5 a 7 lire il raso, e così su di una media di 6 lire il raso: il legislatore, fissando il dazio, non poteva certamente partir altrimenti che dal valore reale della mercanzia. Ora deduciamo le lire 2 25 dalle lire 6, ci rimangono lire 3 75 qual valore reale della media succitata, ond'è che per portare questo valore reale al prezzo medio di lire 6, ci vuole *niente meno del* 60 0|0, *e questo è il dritto attuale sulle pannine per l'armata.*

Sfidiamo li sigg. Stallo ed avv. Piacenza, e quanti al mondo, di provarci il contrario, e converrem con loro che son *grossi maccheroni a trangugiare.*

Dopo di ciò invitiamo i nostri antagonisti a dirci se è possibile al commercio di operare in concorrenza coll'industria? se il dazio attuale sui tessuti di lana di qualità inferiore non equivale ad una proibizione? Dichiariamo inoltre che nè ora nè mai il commercio ha potuto nè potrà operare su tali qualità sinchè il dazio non sarà diminuito, che la consumazione in giornata essendo in massima parte di tessuti inferiori, il commercio di tal genere in conseguenza è prossimo al suo annientamento, ed il prodotto daziario degli specchi delle dogane proverà al ministero ed alle Camere il danno che ne provano le finanze a benefizio di pochi!

Potremmo estenderci a svolgere maggiormente la materia anche sugli articoli di consumo del commercio, ma forza ci è l'abbreviarci perchè non ci è permesso di trarre più in lungo il nostro articolo; la Commissione che speriamo verrà presto nominata, troverà facilmente il mezzo di tutto chiarire; aggiungeremo ancora a gloria del vero che alcuni industriali più giusti trovarono che la nostra domanda della riduzione del dazio alla metà era ragionevole ed equa per l'industria e pel commercio.

CARLO SCHIOPPO.

TOSCANA.

FIRENZE (12 *giugno*). — In questa mattina ha avuto luogo la solenne benedizione dell'ultima sezione della strada ferrata Leopoldo. Monsignore arcivescovo ha compiuta la sacra cerimonia in mezzo a grande moltitudine di popolo plaudente, e lieto di vedere benedetti dalla religione questi stupendi avanzamenti dell'industria che in Toscana non hanno sofferto interruzioni nè per politiche agitazioni, nè per mancanza di capitali.

(*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (10 *giugno*) Gioberti è partito stamattina alle ore 10 antim. Gran folla di gente lo aspettava per istrada, e gli ha augurato felice viaggio. Il ministro Galletti è venuto in persona ad offrirgli una scorta di carabinieri, che il gran filosofo ha accettata. Stassera Gioberti sarà a Terni, di lì andrà a Perugia, quindi a Macerata ed Ancona, e poscia percorrerà la via delle Legazioni fino a Bologna: da Bologna sarà a Firenze, dove non potrà giungere prima di altri 15 giorni.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (8 *giugno*). — Il Governo napolitano è stato molto dispiacente della gran vittoria riportata da Carlo Alberto sugli Austriaci, e della presa di Peschiera; tanto vero che nel Giornale officiale non l'ha ancora pubblicata e *quella notizia si sa qui da sei giorni.*

Non si può dire l'infinite bugie che fa spargere la corte di Napoli contro Carlo Alberto e contro la causa italiana per spaventare i liberali, facendo credere ora che viene una squadra russa a Napoli con 50,000 Russi, che s'ingoieranno l'Italia (??? !!!): ora che Carlo Alberto è segretamente alleato dell'Austria, alla quale vuole abbandonare l'Italia; ora che la Sicilia si è di nuovo rivoltata in favore di Ferdinando; ora che la Repubblica in Francia è finita, e che il nuovo Governo francese non vuol permettere l'Italia forte, ecc. ecc.

Il Re paga molto bene tutte le sue spie che vanno ogni giorno spargendo simili bugie, e dal R. palazzo si decide quale notizia si deve diramare!!

— Alcuni Crociati ritornati in Napoli o per ferite, o per altra malattia, sono stati imprigionati nelle carceri di S. Maria Apparenti; il loro delitto consiste di essere andati a guerreggiare l'Austriaco!

Il Re ha dato molte decorazioni alle truppe pel ben eseguito saccheggio del 15 maggio: gli Svizzeri sono stati i più ben retribuiti, per quella battaglia di Toledo!!!

(*Alba*).

ESTERO

FRANCIA.

Assemblea costituente. Tornata delli 12 *giugno.* — La seduta è aperta al tocco.

Si vedono molti operai sul ponte della Rivoluzione. Per curiosità? Per desiderio di mostrare ai membri dell'Assemblea che si trovano in isciopio? Alcuni interrogati da noi ci rispondono che stanno per attendere il passaggio di Luigi Napoleone Bonaparte. Nell'interno del palazzo si prendono più che al solito provvedimenti militari. L'Assemblea è numerosa e le conversazioni animate.

Pietro Napoleone monta in ringhiera (*rumori*). Cittadini rappresentanti, dic'egli, vengo a chiedere la parola sul processo verbale. Era uscito sabato sera, quando il cittadino Heekeren interpellò il ministro della guerra. Con gran piacere avrei udite le nobili parole del ministro. Voi comprenderete com'io provi dell'agitazione nel tenervi discorso di questa discussione, nel parlarvi di un uomo di cui porto il nome. Quanto a me, io sono venuto per parlarvi di principii; sventuratamente non si tratta che di persone.

Da alcuni giorni un solo nome è sulle labbra di tutti, quello di Luigi Napoleone Bonaparte. Io sono suo congiunto, suo amico; non partigiano del suo passato. Credo tuttavia che tanto trattandosi di lui, come di ognuno, vogl'ionsi rispettare i diritti della giustizia. Perciò disprezzai profondamente le voci sparse in alcuni giornali. La verità è che il mio parente venne a Parigi immediatamente dopo la rivoluzione di febbraio. Credè d'aver il diritto di venirvi e non dissimulò. Si recò al governo provvisorio: gli si fece rispondere che non si opporrebbero al suo soggiorno in Francia in tempi tranquilli; ma che i tempi essendo difficili lo pregavano di tornarsene a Londra. Egli non se lo fece dire due volte (*Risa*).

Egli partì nelle 24 ore. Tuttavia le voci più malevole non cessarono di circolare, voci calunniose, ma tali che potevano ledere l'onore del nome ch'io mi glorio di portare. In questa emergenza credo urgente che un membro del governo voglia montar in ringhiera per dichiarare che la famiglia Bonaparte non è colpevole dei fatti indegni di cui è accusata (*rumori*). Sì, cittadini rappresentanti, si disse, si scrisse che noi avevamo sparso dell'oro, anzi dell'oro accattato dallo straniero per corrompere e cattivare il popolo! Giammai non si ebbe il diritto di accusare i Bonaparte di accattar dell'oro dallo straniero. Se Luigi Napoleone Bonaparte è colpevole, lo dicano, lo provino; io sarò il primo a condannarlo: ma se è innocente, come credo, cessino dall'accusare la famiglia.

ALEMAGNA.

VIENNA (9 *giugno*). — Si dice che le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice giungeranno il 18 a Vienna. La quistione degli operai dà molto a fare alla commissione mista dei cittadini, guardie nazionali e studenti, crescendo ogni giorno il numero degli operai che accorrono dalle provincie.

BERLINO (8 *giugno*). — Oggi comparve il principe di Prussia in uniforme di semplice generale nell'Assemblea del regno, e prese posto alla destra. Quando, nella sua entrata, alcuni deputati si levarono, alcune voci gridarono che sedessero. Il principe ascese quindi sulla tribuna, salutò in poche parole l'Assemblea, ed aggiunse l'assunto dell'Assemblea essere di unire il re colla costituzione, dovendo essa formare pell'avvenire la legge fondamentale pel popolo e pel re. La monarchia costituzionale essere la forma di Governo prescritta dal re: a questa, soggiunse, dedicherò tutte le mie forze, come le aveva dedicate alle relazioni primitive. Il suo carattere stare aperto, sperare che la sua presenza sia per essere favorevole. Poco dopo abbandonò la sala. Il discorso non deve aver fatto impressione. Scendendo il principe, fu accolto con grida di evviva, misti a fischi.

FRANCOFORTE (8 *giugno*). — Noi abbiamo assistito ad una lunga ed interessantissima seduta sopra la quistione dello Schleswig-Holstein; dessa fu animatissima, e malgrado alcuna divergenza d'opinioni nei punti accessorii, pure si dichiarò ad unanimità la quistione dello Schleswig-Holstein essere affatto una quistione dell'Alemagna, e che dessa impegnava il suo onore pel buon riuscimento della medesima.

—La Gazzetta della Borsa d'Amburgo dà i seguenti dettagli sul combattimento fra Apenrade e Sondersburg, in data di Ulderup 6 giugno. Il giorno della nascita del re d'Annover doveva aver luogo una grande parata a Gollbüll. Perciò alle 6 ore uscirono i Prussiani da Hensburg, alle 7 li seguiva il generale Wrangel. La sera però s'intese che, invece di fare la parata, si era fatto un accanito combattimento contro i Danesi. Esploratori danesi si erano mostrati nelle vicinanze di Gravenstein, e si annunziò al generale che i Danesi erano approdati con grandi forze, e s'erano disposti in battaglia nella regione di Düppel. Quivi condusse il generale le truppe federali contro il nemico. I nemici erano da 16,000, protetti da molte barche cannoniere. Cinque battaglioni d'Annover sostennero validamente il primo attacco, ma soffrirono gravi perdite. Solo verso la sera furono i Prussiani condotti al fuoco, e si batterono con tanto valore che i Danesi dovettero retrocedere verso Sondersburg. Le perdite dei Prussiani e dei Danesi non sono ancor conosciute, quella degli ultimi deve però essere molto forte.

I CASTELLI IN ARIA.

(*Articolo tratto dal Pio IX.*)

Sul cucuzzolo d'una montagna brulica un piccolo popolo di formiche repubblicane, una macchietta geografica, che ha i suoi consoli cincinnati, i suoi magistrati operai, un fac simile in miniatura dell'antica Sparta: a costoro non dobbiam dir altro che mandar giù dal monte Titano il loro rappresentante (veramente la cifra numerica degli abitanti non darebbe loro diritto a tanto; ma con vecchi repubblicani si può transigere), e l'affare è conchiuso. Resta quel grosso Caligola del mezzodì, un soldataccio lazzarone, grande amatore delle rassegne militari, senza aver mai fatto la guerra, tranne che contro i suoi cari figliuoli che fa interpolatamente mitragliare pel quieto vivere; con questa cara gioia si va per le corte; una buona forca con la rispettiva corda e sapone, e il tutto gratuitamente: rimarrebbe qualche altro frastaglio di qualche principino mediatizzato, come dicono nel loro gergo barbaresco i diplomatici: si getta loro un osso in bocca, e si mandano a prender aria fuor di paese. Quanto a quelle porzioni di terra marittime o continentali che appartengono a qualche grosso mastino d'oltremonte, per ora si usa prudenza, aspettando l'occasione. Eccovi acconciate a meraviglia le uova nel paniere. Una repubblica compatta, indivisibile, che di quà appoggia il capo alle alpi, di là tuffa i piedi nel mare che le ruggisce a guardia d'ambo i lati. Che posizione magnifica! non c'è che un piccolo guaio che potrebbe mandare in fumo tutti questi castelli in aria. Se non l'intendessero pel nostro verso quei messeri? Se ci sbarrassero la via in faccia mostrandoci i denti? Se qualche prepotentaccio vicino o lontano volesse ficcare il naso nelle cose nostre protestando che questi nostri accomodamenti non gli garbino nè poco nè molto? E se a questo prepotentaccio se ne unisse uno, due, tre, chi sa quanti, e ci dicesse: ehi là, signori, nelle cose di questo mondo c'entriamo per qualche cosa anche noi! questo vostro procedere è soverchiamente spacciativo, e non ci entra affatto, perchè l'esempio potrebbe essere attaccaticcio, e noi non ci sentiamo disposti a rassegnare cavallerescamente scettro e corona in man dei popoli. — Ebbene, questo che monta? guerra a tutti se bisogna. Nell'anno di grazia mille e novecento, o in quel torno l'avremo finita; e cos'è mezzo secolo nella vita dell'umanità? Chi è morto è morto, i nostri nepoti godranno per noi. E se avessimo la peggio? Con questi vostri *se* non la farete più finita: se cascasse il mondo? — Non dico altro, si vede che siete uomini di grandi vedute, direbbe un Francese, che contate i popoli come granelli di arena e i secoli come minuti. — Ora che abbiamo sì miracolosamente costituita la repubblica universale d'Italia, pensiamo a governarla. Niente di meglio! eccoci qua tutti pieni di buon volere; non più conti, non più marchesi, non più duchi; tutti siamo eguali. Chi di noi andrà innanzi? bella quistione da fare! Chi ha più merito. Ma io pretendo d'averne quanto voi, e il mio servo quanto noi due. Potrebbe darsi che noi venissimo alle pugna; oibò! questo sarebbe ricadere nel diritto del più forte. Dunque ci rimetteremo ad un terzo; e chi sarà questo terzo? il popolo sovrano da cui emana ogni diritto, ogni giustizia, ogni forza. Se mi domandate chi sia questo popolo, vi rispondo, io, voi: il nostro calzolaio, il ciabattino, il sartore, non altrimenti che il capitano, il magistrato, il papa, tutti siamo popolo. Non c'è che dire! ma se dovrà essere la maggioranza che decide, non comprendo come il ciabattino potrà decidere della preminenza di merito di due legali.

Bisognerà dunque che il ciabattino, il fabbro-ferraio, il taglialegna, il guattero, si risolvano a rimettere questa faccenda a qualche altro che se ne intenda più di loro. Ecco dunque dei rappresentanti nè più nè meno infin dei conti che in una repubblica, fosse anche quella di Sparta. Siamo adunque nel caso di un sovrano che regna senza regnare, quantunque ne abbia ogni diritto. Supponiamo che i mandati, buona parte dei quali non intendono più in là dell'abbiccì, o prendano errore, o si lascino sedurre dal loro privato interesse. Allora vedrete che di noi agli occhi del popolo quegli avrà più merito, che meglio saprà andargli a verso. Io poi ebbi ad osservare una cosa la quale mi ha sempre dato molto da pensare; che cioè gli uomini non vedono il merito che nel loro partito, che i vizi e le virtù prendono nomi diversi secondo l'interesse di chi gli giudica; così per esempio il coraggio d'un repubblicano all'occhio d'un costituzionale diventa temerità; il repubblicano stima vigliaccheria la prudenza del costituzionale. Il medesimo avviene in una repubblica, per pretta che la si voglia; vi è sempre l'ultra-repubblicano, il temperato, il radicale, il dottrinario, il socialista, e così di seguito. Vedete dunque se è possibile l'imparzialità nella scelta dei rappresentanti! Andiamo innanzi. Noi tutti dall'Alpi al Lilibeo, siamo la Dio mercè, Italiani; ma se credeste mai che questo debba togliere la gelosia, sareste in grande errore. Vedete qui: noi ora ci troviamo in continuo contatto col Piemonte, il quale profonde per noi il suo sangue, i suoi tesori; credete per questo che non ci siano dissapori fra i due popoli? eh, pur troppo ci sono. Oggi si domanda conto di un inviato straordinario, il quale si vorrebbe ci venisse a dire sulla piazza, a suon di tromba, cosa è venuto a fare tra noi; domani è un drappello di soldati che ci dà ombra, perchè non parte tosto pel campo! Perchè si fanno venire gl'istruttori di Piemonte? dimanda l'uno; bella domanda in vero! Perchè facevate venire per le vostre strade ferrate i macchinisti d'Inghilterra, per la vostra illuminazione a gaz l'imprenditore dalla Francia, pei vostri opifici capo garzoni ed agenti dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio? per la ragione stessa che si va a pigliar la roba dove c'è. Perchè gli amministratori, i capitani non s'improvvisano, ma si formano lentamente, praticando cogli uomini dell'arte. Se un galantuomo venutoci dalla Dora si avvisa di raccomandarci, forse un po' troppo francamente, quello che egli crede il nostro bene, tosto si dice: ecco un uomo pieno di sè, non conosce il paese; non abbiamo bisogno noi di tali consiglieri che ci facciano l'uomo addosso. Farebbe meglio a starsene a casa sua, e quivi spacciare a tutt'agio le sue profezie, i suoi oracoli, le sue magistrali ammonizioni; sappiam ben noi quello che si deve fare o non fare. — Un altro dice di assai malumore: non vorrei che i nostri buoni vicini si credessero di averci conquistati; in casa nostra vogliamo comandar noi; e così via dicendo. Figuratevi, quando non ci sia un potere che costituendosi a tutti superiore, tutti pareggi dinanzi ad una legge, che Babele deve essere la nostra! Immaginatevi che sarebbe, quando si dovessero unire tutti i popoli d'Italia alla maniera che costoro l'intendono! Non vi pare che quel paese, che primeggierà fra gli altri per intelligenza e per forza, debba tendere per sua natura ad influire negli altri, a sovraneggiarli, e quel paese che si vede tenuto in minor conto debba risentirsene, debba fremere pel desiderio di scuotere quel giogo morale di che si vergogna? E tante ambizioni scatenate, tante caparbie utopie, tante mire d'interesse che tra loro si contraddicono, credete voi che non debbano far nascere gare, contese, perpetui conflitti? Se voi non aveste asserito che la storia più non esiste, vi direi che gli annali del mondo sono pieni dei capricci delle repubbliche, pieni dei loro atti di arbitrio, che tutti ricordano le tirannidi popolari, terribili, feroci, sanguinarie: ma non ne dirò nulla per la ragione anzidetta.

Sicchè, se non volete cadere nell'errore dei millenarii, concedeteci una volta che non abbiamo a credere così di leggieri al vostro paradiso repubblicano. E tanto più mi credo in diritto di così parlarvi, in quanto che voi, sublimi uomini, non viventi che per la patria, che per nulla pensate ai vostri privati interessi, ci avete dato non troppo buona caparra della vostra moderazione e tolleranza, mettendovi da voi medesimi ai primi posti, credo per tenerli occupati dopo la fusione. Il fatto si è che il popolo nulla intende di questa vostra repubblica; che per lui repubblica suona quanto licenza sfrenata, susurri e dimostrazioni continue, anarchia. Voi siete un pugno d'uomini a petto d'Italia, e vi credete rappresentare il popolo che vi rinnega, che non vuol saperne di voi a niun patto, che vuole il contrario di quello che volete voi. Bel principio che dareste voi alla fusione, alla concordia, alla fratellanza! Come andreste d'accordo coi vostri principii sulla sovranità di quel popolo al quale imponete come un giogo la vostra opinione individuale! Sicchè vedete: se non è tutt'oro quello che vi promettono i vostri avversarii, molto meno lo sarebbe quello che voi ci promettete, rinnegati dall'universale. Starei a vedere questa vostra mostruosa repubblica, fondata sul sangue, o sull'esiglio, o sul forzato ritiro di coloro che furono i principali strumenti finora alla rigenerazione d'Italia; starei, dico, a vedere come si moverebbe balzelloni or qua, or là la bella armonia e unanimità degli ultimi popoli d'Italia col centro. Io non dico che le cose abbiano a procedere eternamente come ora le procedono, chè sarebbe far torto all'umanità, per sua natura progressiva; sibbene io dico che dall'oggi al domani non si cambia un popolo! che prima della libertà si vuole la forza, senza la quale è un'illusione, un'ironia, una causa di rovina: dico che dove due hanno a trascinare venti, se la riesce, la cosa tiene del portento: che altra è l'unione di più potenze indipendenti tra di loro, altra quella di due Stati insieme rifusi, moventi per un medesimo impulso, aventi il medesimo interesse, collimanti al medesimo fine: dico che, tirannia per tirannia, pessima è quella dei demagoghi predicanti l'uguaglianza e aspiranti sempre al primo seggio, che non s'accontentano mai che di se medesimi, e che tutto appuntano quello ch'essi non fanno; predicanti la tolleranza nel trivio, e forse pronti ad innalzare il patibolo per tribunale! Dico che le vostre parole molto promettono e nulla attendono, che siete troppo sublimi per esser sinceri, troppo eroici per non essere o ingannati o ingannatori, troppo fantastici per non creare castelli in aria. Ma guai al giorno che si tentasse di avverarli!

ANTONIO ZONCADA.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Il ministro della guerra, generale Franzini, giunse questa notte passata in Torino, reduce dal quartier generale.

— Il cav. Pietro di Santa Rosa è stato nominato regio commissario per Reggio di Modena.

FERRARA (11 *giugno*). —Ieri passò il generale Pepe per Rovigo, ed ha seco finora:

1. Un battaglione (Scarselli) della provincia di Bologna	uomini	800
2. Romagnoli che tornano al campo .	»	200
3. Napoletani della divisione Zola tornata nel regno	»	130
4. Napoletani volontarii, due battaglioni,	»	800
5. Un battaglione di linea passato ieri al ponte Lago-Scuro	»	600
6. Artiglieri	»	200
	Uomini	2,730

Più dovrebbero passare domani lancieri num. 600 che sono già, per quanto dicono, arrivati al Ponte Lago-Scuro. Queste truppe hanno con loro una batteria di otto pezzi della linea napoletana; ed altri quattro pezzi nostri serviti da artiglieri napoletani staccati dalla divisione Zola.

I dragoni condotti dal colonnello Cotrufiano che dovevano passare il Po questa mattina, com'egli ne aveva dato la parola d'onore, hanno voltate le groppe dei loro cavalli ed hanno presa la strada per tornarsene a casa.

— (12 *giugno*). — Nel fatto di Vicenza le truppe si mostrarono non che renitenti, assolutamente recalcitranti a qualunque patto; vollero che alla bandiera bianca si sostituisse la rossa, offrendosi pronte tutte ed i Svizzeri in capo di correre sul nemico alla baionetta. Alle ore sette furon riprese le ostilità rimaste sospese per un'ora. La inutilità di un'ulteriore resistenza prevalse sull'animo del generale, e si aprirono trattative di capitolazione onorevolissima per l'armata, la quale sortì da Vicenza ieri giorno 11, con tutti gli onori militari, armi e bagagli, dirigendosi per le vie d'Este e Rovigo. Furon assicurate le sostanze e le vite di tutte gli abitanti.

Non poche perdite dobbiamo deplorare. Le maggiori sono nei due reggimenti Svizzeri.

I bersaglieri del Po mantennero ed accrebbero la riputazione di valore già acquistata nei precedenti fatti.

— Alla notizia della capitolazione di Vicenza, il nostro esercito si rivoltava sopra Verona, forte di 40,000 uomini.

— Il Re pernottava il 13 a Dosdegà presso Alpo, ed il Duca di Savoia a Povegliano. Si credeva che l'attacco avrebbe avuto luogo la mattina del giorno 14.

— Nella giornata del 10 i pezzi d'artiglieria che erano a Rivoli batterono molto oltre l'Adige, cioè sulla strada che conduce in Tirolo, perchè vi si trovavano 500 austriaci: ma s'imboscarono, ed i cannoni non ebbero il loro effetto.

I bersaglieri uccisero tre cavalli di una barra che conduceva viveri a Verona.

Ora a Rivoli si trovano quattro cannoni, ed 8000 uomini col duca di Genova, e dalla strada del Tirolo non passa più nessuno; anzi oggi si diceva che i nostri avessero passato l'Adige.

Oggi passò da Bardolino il 13° Piemontese diretto per la Ferrara. Qui non abbiamo più un militare: a Garda ve ne sono, e di là oggi partirono due compagnie con due cannoni per Malcesine. I nostri piacentini e bersaglieri collo Stato maggiore che erano qui, partirono per Sandrà da dove erano venuti; sembra che vogliano trarre un ponte a Santa Lucia di Pal.

A tutte le barche che si trovavano sulla riviera Veronese del nostro lago venne tagliata la punta, e furono caricate di un cannone o due secondo la grandezza loro per andar a battere dalla parte di Riva.

L'altro giorno a Caprino venne arrestata una spia degli austriaci.

— I Piemontesi, avuta notizia che 14,000 Austriaci erano rientrati in Verona, deposero il pensiero di assaltare quella fortezza e si ritirarono ai posti che prima occupavano col quartier generale a Valleggio. In Rivoli rimaneva ancora un reggimento piemontese.

— Dicesi che a Trento e nel Tirolo incominci un moto d'insurrezione italiano. Vero è però che gli Austriaci che guardavano il Caffaro sonosi ritirati nell'interno del Tirolo.

— Lettera del 14, da Brescia, assicura essere colà giunta la notizia, che Trento è in rivoluzione: suonansi le campane, non a stormo, bensì d'allegrezza e di speranza.

TRENTO (5 *giugno*). — « Trento diventerà in breve il teatro della guerra, che ora imperversa felicemente sul Veronese e sul Garda. Vienna non è più Vienna. La sovranità è in mano degli studenti. La patria è piena di corpi franchi tedeschi d'ogni condizione, che partono di Trento pei confini a centinaia, e ritornano a decine. Noi siamo il desiderio della Germania e dell'Italia: l'una vede in noi la propria utilità, l'altra ci stende le materne braccia, e vuole stringerci al seno, perchè Le siamo figli. È già più di un mese, che non mi è dato leggere nissun foglio italiano. Che penitenza per me! Arrivano bene i fogli, ma alla Polizia, e, come è voce comune, adulterati. Arrivano continuamente feriti da tutte le bande. È un continuo andirivieni di staffette d'ordinanza. Ieri sono partiti di qui, per alla volta d'Italia 800 cannonieri tedeschi; e ier l'altro, e ieri, ed oggi, arrivarono qui, coi loro onori militari, un corpo di que'soldati ch'erano in Peschiera; l'uffizialità sola però: questi raccontano colle lagrime agli occhi i buoni trattamenti usati loro dagl'Italiani, dopo la resa di quella fortezza ». (*Da lettera*).

TRIESTE (8 *giugno*). — Pare che l'intenzione dell'ammiraglio Albini sia di bloccare il nostro porto. Ciò ci nuocerebbe più che un bombardamento, poichè, quantunque possiamo avere per terra ogni genere di munizioni, pure il commercio ne soffrirebbe moltissimo, ed il cabotaggio colle coste della Dalmazia e dell'Illiria riceverebbe un grave colpo. Però nulla possiamo noi opporre a questo male. La nostra marina è troppo debole per entrare in combattimento. Si parla d'armare i legni mercantili, ma perciò ci vorrà molto tempo, ed intanto ne soffre il commercio e la popolazione. Il destino di Trieste deve aver eccitato in Francoforte grande simpatia.

FRANCIA. — La seduta dell'Assemblea nazionale (13) fu agitatissima. Il principe Bonaparte cominciò col protestare a nome del suo cugino Luigi Napoleone, contro le calunnie a lui dirette. Dopo una breve risposta del ministro Flocon, il ministro delle finanze sottopone all'Assemblea il mezzo che il Governo intende di adottare per provvedere ai bisogni dello Stato. Questo in definitiva si riduce ad un imprestito di 150,000 fr., consentito dalla banca.

Comincia quindi la discussione della legge che assegna 100,000 lire al mese alla Commissione esecutiva; ed il sig. Lamartine sale alla tribuna per difendere la condotta del Governo. Ma a mezzo il suo discorso la seduta è interrotta. Dopo venti minuti sale di nuovo alla tribuna, ed egli annunzia che colpi di fucili vennero tirati al grido di *viva l'Imperatore Napoleone.* Quest'annunzio produce la più viva agitazione. Il sig. Lamartine propone immediatamente all'Assemblea un decreto per dichiarare tuttora in vigore la legge che bandisce la famiglia Bonaparte per ciò che riflette il principe Luigi. Questo decreto è accolto col grido di viva la Repubblica. La legge sull'assegnamento dei fondi chiesti per le spese della Commissione esecutiva è accolto da 569 voti contro 102.

PARIGI (13 *giugno*). — Jeri fu un giorno di pop agitazione in Parigi. Alle due pomeridiane i tamburi chiamavano tutta la guardia nazionale alle armi, dietro la voce sparsa che Luigi Napoleone doveva presentarsi il giorno stesso all'Assemblea nazionale, e che vi sarebbero tumulti. A quell'ora tuttavia non v'era gran folla nelle vicinanze delle Camere. Ma questa s'aumentò rapidamente, mentre la piazza della Concordia era piena di gente. Fra questi molti oratori peroravano in favore di Luigi Napoleone. Alcuni disordini ed alcune risse popolari ebbero luogo fra i fautori e gli avversarii del pretendente.

Attorno l'Assemblea nazionale stanziarono tutto il giorno una grande quantità di truppe e di guardie nazionali; il tumulto si fece più grave sul fare della sera. Tuttavia nessuna seria resistenza venne opposta ai forti distaccamenti che percorsero Parigi per ristabilire l'ordine. Alle dieci il tumulto si sedò, la folla si ritirò, e la notte passò in [illegible] quietissimo.

LIONE (15 *giugno*). — Un dispaccio telegrafico, indirizzato a tutti i commissari del governo, annunzia che la commissione del potere esecutivo s'è disposta a perseguitare M. Luigi Napoleone Bonaparte. Eccolo:

Parigi 12 giugno 1848.

Il ministro dell'interno ai commissari del governo.

D'ordine della commissione del potere esecutivo, farete arrestare Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, se mai vi venisse scoperto nel vostro dipartimento.

Trasmetterete dappertutto gli ordini necessarii.

INNSPRUK. — Il conte Stadion, giunto qui da due giorni, pare abbia rifiutato l'incarico di formare il nuovo ministero. Gli è passato quel tempo, dove al comando si faceva entrare in carica, e dove un imperatore Francesco diceva: Appunto perchè non v'intendete di finanze, io vi faccio presidente delle finanze.

ULMA. — Giusta notizie portate da viaggiatori, debbe aver avuto luogo in quella città, la sera dell'8 giugno, un grave tumulto; si gridò più volte *viva la repubblica!* Anche in Stoccarda regna una grande agitazione, la quale di tanto in tanto si manifesta con schiamazzi e disordini.

TESTO DELLA CONVENZIONE

stabilita tra il Governo di S. M. e i Deputati del Governo provvisorio di Lombardia, il 13 giugno.

I. Tosto che il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo Lombardo in base alla legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato.

II. Finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta, il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio degli attuali suoi poteri. Dall'epoca dell'accettazione suddetta in poi la Lombardia sarà transitoriamente governata colle norme infra stabilite.

III. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto d'associazione e la istituzione della guardia nazionale.

IV. Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo d'un Ministero responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento.

V. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

VI. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia.

VII. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia.

VIII. La legge elettorale per l'Assemblea Costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea Costituente la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1 novembre prossimo futuro.

IX. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 è elettore, salve le seguenti eccezioni, cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite d'esclusione a termini della legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in istato d'interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore età.

Quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de' creditori qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunziata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro adetti.

b) Il numero dei Deputati è determinato nel rapporto di uno pei 20 ai 25 mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente circondarii elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei deputati si farà per Provincie.

d) Il suffragio è diretto per ischeda segreta.

C. CAVOUR *gerente.*

TORINO. — GIUS. POMBA E COMP. Editori.

SI È PUBBLICATO IL
DIZIONARIO DEI SINONIMI
DELLA LINGUA ITALIANA
COMPILATO PER
S. P. ZECCHINI
Un vol. in-16 grande, di pag. 972.
di carattere compatto.

PREZZO L. 7 50.
Si vende dai principali Librai.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 19 Giugno 1848. Nº 148

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . . .		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 18 Giugno.

Arrestati ad un tratto nel corso delle nostre idee dalla pubblicazione del progetto di legge intorno alla unione della Lombardia e delle città Venete al regno sardo, scendiamo, nostro malgrado, in un campo, nel quale avremmo voluto entrare sotto altri auspicii, quelli cioè di cui già parlammo nel nostro giornale.

Noi accettammo lealmente l'idea dell'Assemblea costituente, come si accettano le grandi necessità politiche, come si accettano i fatti compiuti.

La nuova legge portata alla Camera dei deputati include formalmente la condizione di quell'Assemblea, come la sola posta all'atto di unione immediata, proclamato dai liberi voti dei popoli lombardi.

Taceremo delle altre parti di questa legge, persuasi che nel discuterle le Camere vi porteranno quella seria e grave attenzione, consigliata più che altro dagli stessi interessi di un'unione franca e leale tra i due popoli. In nome pertanto di questi stessi interessi, crediamo esser debito nostro il toccare di una questione, la quale sorse improvvisamente e si divulgò con una potente rapidità in tutta la capitale.

I Lombardi apposero la prima condizione della Costituente, i Lombardi hanno fatto certe riserve comandate dalle loro straordinarie circostanze.

Mossi noi da non dissimili circostanze, perchè non useremo dell'istesso diritto, e spogliati in tutto, come abbiamo l'intima convinzione di essere, da ogni spirito di municipalismo, perchè non diremo francamente sin d'ora, che l'unica nostra riserva verserebbe intorno alla sede della futura Costituente e del potere esecutivo, onde abbiano ad inaugurarsi l'una, a conservarsi l'altra nella città di Torino, e lasciando in disparte per ora tutte le ragioni politiche, strategiche ed amministrative, le quali imparzialmente discusse da ogni statista, concorrono a dar peso a questa nostra opinione, noi domandiamo a tutte le provincie unite, credete voi che dal determinare sin d'ora la sede del futuro regno dell'alta Italia e del Governo, debbano dipendere i destini dell'unione? e che, decisa la questione per Torino, rovini tutto il nostro politico edificio? Noi non possiamo in niun modo crederlo, nè supporre che altri il possa; poichè quell'esperienza e quelle ragioni stesse che militano in favore di questa scelta, porranno tai limiti alla centralizzazione, ripartiranno in tal modo i benefizii dell'aggregazione, che la scelta della città di Torino sarà giustificata pienamente agli occhi di tutte le provincie unite, perchè frutto di quelle alte e generali considerazioni, che favorevoli ad essa, non potranno per nulla urtare i reali interessi e le giuste suscettività delle altre provincie.

A questa dichiarazione strappataci quasi dalla forza di imprevedute circostanze, noi abbiamo dovuto venire per ovviare, quanto è a noi dato, ad un pericolo che mette naturalmente in apprensione tutti gli amici dell'ordine e della nostra unione.

All'idea di Costituente, congiuntasi quella che altri ne fece conseguire, cioè della capitale, il popolo ne fu variamente commosso, le passioni se ne impadronirono, e minacciano ora di volgerla a danno non solo della santa causa dell'unione, ma della stessa libertà, facendone strumento ai più opposti interessi.

È assolutamente necessario che le Camere colle ponderate loro deliberazioni, che gli amici dell'ordine, gli organi della pubblica opinione con operosi ed instanti consigli, che finalmente il contegno delle popolazioni sia tale che non lasci dubbio, non dia il menomo appiglio ai nostri nemici qualunque siano, per accusarci di aver ceduto a considerazioni che non siano altamente giustificabili in faccia all'Italia tutta.

Obbedendo alla stessa imperiosa voce del dovere, non taceremo al Governo che certe titubanze, certe apparenze e supposte interne disunioni, servono ad alimentare l'inquietudine e l'agitazione del paese. A coloro poi che una tal questione volgono a sfogo di antiche ambizioni, di colpevoli interessi, diremo una sola parola, voi servite allo straniero.

E riassumendo la questione, conchiuderemo: se una tal preferenza della capitale è un sagrifizio che debba fare l'un popolo all'altro, noi lasciamo alla coscienza dei Lombardi, dei Veneti, dei Parmigiani e Modanesi decidere cui tocchi, e speriamo che a fronte *dei fatti* non saravvi chi non possa giustamente ripromettersi che il Piemonte non vorrebbe ei primo una tal preferenza, se contraria la credesse alla sicurezza ed all'avvenire della patria Italiana.

La Direzione.

* * *

Diamo luogo con sincera soddisfazione al seguente reclamo diretto a giustificare un prode nostro concittadino.

Pregiatissimo signor Direttore.

Torino, addì 15 giugno 1848.

Forse per soverchia presunzione di me stesso aveva divisato di non dar retta a sventate e calunniose dicerie che taluno, o perchè d'indole atrabiliare, o perchè interessato a propagarle, lanciava di soppiatto contro l'onore di chi si permette in oggi d'indirizzarle questo foglio: ma riconoscendo pur troppo che il silenzio e la non curanza di chi scrive, in presenza di gravi e ripetute accuse, anzichè distruggerle, sembrano piuttosto accreditarle e far di queste abbondante materia di censura e di biasimo ai sentimenti ed al procedere dei commendevoli e valenti giovani che militarono nella Legione-Torres, mi è forza in oggi ricorrere alla di lei gentilezza, ed alla di lei giustizia, affine d'ottenere che vengano inserite nel commendato di lei foglio le rettificazioni, che m'occorre di presentare in risposta alle seguenti più o men note accuse.

Dapprima un giornale di Torino che di certo fu sorpreso nell'incontestata sua buona fede, dava non ha guari peso ad una falsa notizia, concernente, non saprei se dica meglio, un preteso abuso di confidenza, od un supposto scialacquamento di cospicue somme che asserivasi, fossero state pagate dal Governo Provvisorio della Lombardia al capo della Legione-Torres. Ultimamente poi in un dispaccio firmato *Prinetti*, ed a nome del capo del ministero della guerra per la Lombardia, si dice, fra altre squisite gentilezze e ben tessuti encomii al sottoscritto, che i militi della Legione-Torres hanno lasciata una triste ricordanza di loro nei luoghi che percorsero; ciò che però non distoglie il benevolo ed imparziale signor *Prinetti* dal consigliare quei coraggiosi fra di essi, i quali sarebbero tuttavia disposti a prestare il loro braccio a difesa della patria, ed assoggettarsi alla guida di altri capi che sappiano ispirar loro una disciplina pari al valore . . . .

In risposta al primo asserto, penso che basterà opporre come una verità incontestabile che *Torres* non ha ricevuto dal Governo Provvisorio di Milano o da qualunque altro siasi, altra somma fuorchè quella di ottanta nap. d'oro (1600 fr.), corrispondenti precisamente ad una giornata di soldo per la sua Legione . . . quale somma di 1600 franchi gli venne sborsata in Goito dal signor *Ferranti*, commissario dello stesso Governo, ed individuo al pari del signor *Prinetti* IN ALTE REGIONI ASSAI BENEMERITO PER LA VERACITÀ, PER LO ZELO E L'IMPARZIALITÀ da ambedue manifestate nella gestione di ciò che spettava ai corpi franchi: motivo per cui non credano che al primo momento opportuno il popolo sovrano tralasci di chieder loro un esatto conto, sia delle enormi somme, che difatti ben generosamente e con fiducia non giustificata finora il Governo provvisorio rimetteva nelle mani loro, sia dell'uso che hanno fatto dalla soverchia confidenza in essi riposta da quel buon signor C. Collegno nel disimpegno delle sue funzioni di ministro della guerra.

Alla benevola asserzione del signor *Prinetti* poi, in nome di tutti i militi della Legione-Torres si risponde, che ognuno di questi si sente tuttora troppo orgoglioso e grato alle nobili e lusinghiere dimostrazioni, che coi più cortesi e più gentili modi loro vennero fatte dalla illustre città di Crema nelle prime loro mosse contro il comune nemico, e recentemente della libera ed ospitale Lodi nell'ultimo passaggio che dovette fare per quell'esimia città l'ultimo stuolo della Legione-Torres, per poter così presto discendere fino a dar retta alla doppiamente interessata, e troppo servile di lui asserzione: ciò che non farà mai il sottoscritto, il quale durante i due mesi che rimase in campo colla sua Legione, troppo occupato dal dover agire, antivedere, ed al bisogno di sovvenire all'assoluto e diuturno abbandono in cui *non a caso* era lasciato il primo corpo d'avanguardia ch'ei comandava, può ben darsi abbia trasandato il compimento di qualche suo dovere: epperciò invita il signor *Prinetti* a citare un solo fatto che comprovi il di lui asserto, prevenendolo che nel caso in cui abbia, siccome pare, agito puramente sotto l'impulso d'uno spirito di offesa parentela, e di mal celato egoistico calcolo, il sottoscritto non si contenterà di tradurlo innanzi all'opinione pubblica come calunniatore, ma lo renderà ben presto responsale delle vessazioni, dei soprusi e dell'inurbano trattamento che i più dei militi della Legione-Torres, i quali hanno avuto che fare colla segreteria del ministero della guerra di Lombardia, hanno dovuto per parte di essa indurare.

E nella lusinga che questo cenno di dovuto e necessario schiarimento sia per incontrare una benevola accoglienza presso ogni organo giornaliero dell'italiana stampa, il sottoscritto approfitta col massimo piacere di quest'opportunità, onde rinnovare l'attestato della sua riconoscenza alle tante popolazioni della Lombardia, le quali con generosa spontaneità s'offrirono ad alimentare nel suo transito la tanto ingiustamente calunniata sua Legione. E sebbene il Governo provvisorio non sia stato finora curante (e ciò per difetto d'alcune meschine formalità) di indennizzarlo delle poche somme che pur riconobbe essersi anticipate alla Legione, nullameno Torres previene i suoi amici che l'hanno assistito in quei momenti di ben grave imbarazzo e di estremo bisogno, che abbiano a dirigersi entro il corrente mese a lui, ond'esserne debitamente rimborsati.

Suo Devotissimo
Torres.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VALLEGGIO (16 *giugno*).—Nulla di rilievo è accaduto, il nemico non essendo disposto ad attaccarci, e le sue posizioni corrispondendo a' suoi disegni.

Continua l'arrivo dei disertori italiani in gran numero, ed alcuni eziandio tedeschi; il che comprova che l'armata nemica è sfiduciata, e che vi mancano i viveri ed il danaro.

La notte del 13 al 14 veniva da due arditissimi Piemontesi, il sig. Magnoni della milizia nazionale di Torino ed il sergente Orengo del secondo battaglione Bersaglieri, seconda compagnia, e per un colpo di singolare antiveggenza, preso a Isola della Scala il corriere partito da Mantova per Verona, dalle cui lettere molte notizie interessanti si rilevarono sull'andamento dei varii rami di servizio in Mantova, e le opinioni dei primi impiegati nelle lettere scritte a' loro parenti ed amici in Germania.

La mattina poi del 14, mentre la brigata di cavalleria del secondo corpo d'armata saliva le strette di Sommacampagna, la coda della colonna venne d'improvviso assalita da un corpo d'ulani; in brevissimo tempo il conte Maffei, colonnello del reggimento Novara-Cavalleria, accorse, circondato da alcuni uffiziali e bassi-uffiziali: due squadroni furono riuniti, poichè il terreno non si prestava all'agire con maggiori forze, e spintosi contro i nemici, vi fu una mischia ardita, in cui i nostri finirono per mettere in piena fuga i cavalieri nemici, molti de' quali rimasero uccisi e parecchi prigioni.

Il colonnello Maffei, nel dare l'esempio a' suoi, ebbe più ferite di lancia, nessuna però pericolosa.

Il Re si è recato quest'oggi a Volta per passarvi in rivista il primo reggimento provvisorio della seconda divisione di riserva, che si sta raccogliendo dietro la prima linea del nostro esercito, ed ebbe luogo di essere soddisfatto del buon contegno delle truppe ivi riunite, fra le quali già si trovano molte reclute lombarde, che accorrono volontierose fra le file dei nostri soldati, e promettono di pareggiare fra poco li più provetti nella pratica della armi.

Il capo ecc. Di Salasco.

MILANO (17 *giugno*). — Domani cominciano a partire pel campo dell'esercito italiano i battaglioni della nostra prima divisione posta sotto il comando del generale Perrone; entro la ventura settimana un 10,000 soldati lombardi saranno in campagna, oltre a quelli che già difendono la cerchia delle nostre alpi.

PADOVA. — Anche il sacrifizio di Padova, come era facile cosa a prevedersi, è ora compiuto. Il general Pepe coi suoi soldati, e quei cittadini si deliberarono di capitolare, perchè la città non si trovava in condizione da potersi difendere, con la speranza di acquistar almanco tempo sino a che venisse da qualche banda l'aiuto. I soldati con Pepe entrarono in Venezia, e Padova vide di bel nuovo la tristizia austriaca ingombrare le sue vie, ed irridere all'impeto generoso, che or fa pochi mesi l'aveva fugata. Tutti questi mestissimi fatti sono conseguenze fieramente logiche d'un primo errore, il quale negli annali delle nazioni rimarrà a vituperio di pochi, ad ammonimento dei popoli. Ed allorchè il popolo nostro intenderà pel verso, che i suoi interessi possono benissimo somigliare a quelli dei principi d'Italia, ma che non sono tuttavia gli stessi, la causa della libertà non sarà più sceverata da quella della indipendenza.

RADA DI TRIESTE (12 *giugno*). — Giunse ieri un vapore mandato dal re di Napoli per richiamare la squadra napoletana: parte ci ha già abbandonati, e il rimanente salperà questa sera. Già oggi erano pronte in stampa le circolari che dichiaravano ai rappresentanti delle potenze il blocco di Trieste; ma siccome nelle medesime vi era la firma dell'ammiraglio napoletano, si pensò di rifarle. Questa partenza dei napoletani ci potrebbe ora riescire assai dannosa, giacchè sembrava sin da ieri che i Triestini soffrendo nel loro, abbiano già fatto travedere per mezzo del console di Francia il desiderio di venire con noi ad un aggiustamento.

Essendo stato domandato quali sarebbero le pretese della nostra squadra, fu risposto non voler altro che la consegna di tutti i bastimenti nemici che erano nel loro porto.

Ora che gli Austriaci ci vedono senza vapori od almeno con pochi e piccoli, non mi meraviglierebbe che cercassero di notte tempo fuggirsene a Pola con l'aiuto dei varii vapori del Lloyd, senza che a noi sia dato inseguirli ed attaccarli. Pola è un porto militare e si trova a meraviglia fortificato, e noi non potremmo afferrarlo. Ieri partiva di quà con un nostro Brick un ufficiale veneto per recare ai veneziani la dichiarazione di tutta la marineria veneta di volersi aggregare al Piemonte.

(*Gazzetta di Genova*).

DICHIARAZIONE DEL BLOCCO DI TRIESTE

I due ammiragli comandanti le divisioni navali Sarda e Veneta, guidati dalle filantropiche intenzioni dei loro rispettivi Governi, e compresi da quel rispetto pel sacro diritto dei popoli, che onora e distingue le nazioni incivilite, si hanno a principale pensiero, incrociando nell'Adriatico, per difendere la causa dell'italiana indipendenza, quello di non arrecare alcun disturbo al commercio, nè molestare il traffico di legni mercantili di qualsivoglia bandiera, l'austriaca compresa.

E però, in conformità di tali principii, essi si terrebbero obbligati ad ogni specie di riguardi a favore della città di Trieste, ove la medesima, intenta ai soli affari commerciali, durando nel suo pacifico carattere, si fosse astenuta da ogni militare operazione.

Considerando ora che la città di Trieste, lungi dal rimaner esclusivamente commerciale, ha assunto l'ufficio di una città di guerra;

Essendo fortificata da un castello e da varie batterie;

Trovandosi presidiata da numerosa guarnigione;

Accogliendo una divisione di legni da guerra, che fuggente dalla squadra Italiana, mercè l'opera dei vapori del Lloyd Austriaco, tiensi ora imbozzata sulla rada in posizione di attacco;

Guernendo di cannoni il litorale e le alture, onde afforzare il sistema di fuochi incrociati;

Servendosi di vapori della commerciante compagnia del Lloyd, armati in guerra, per mantenere il blocco di Venezia ed agevolar ogni maniera di guerresche intraprese;

Essendo stata sinora centro delle operazioni ostili contro i lidi della Venezia, e punto di mossa delle spedizioni di truppe, approvigionamenti e materiali per la guerra;

Nella notte 6 giugno aprendo il fuoco contro la squadra italiana, senza la menoma provocazione, nell'atto che questa disponevasi a prendere l'ancoraggio per intavolare il giorno appresso trattative col Governo;

Continuando, malgrado il silenzio delle batterie della flotta, a tirare molti colpi di cannone, alcuni dei quali giunsero di rimbalzo sulla fregata Sarda il S. Michele;

Considerando inoltre con quale e quanta ferocia dalle armate austriache si combatta sul suolo Italiano:

I due ammiragli, forti del loro diritto di guerra, ed appoggiati alle opinioni dei più riputati e popolari pubblicisti, dichiarano il blocco alla città e rada di Trieste, per tutte le navi di bandiera Austriaca, a cominciare dal giorno 15 del volgente mese di giugno.

Dichiarando definitivamente la data del blocco per tutte le altre bandiere col giorno 15 luglio.

Fuori di Trieste, 11 giugno 1848.

ALBINI. — BUA *Contro Ammiraglio.*

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 17 giugno.

Si apre la seduta alle due ed un quarto.

Il sig. senatore *Quarelli* legge il processo verbale della tornata precedente, che viene senz'altro approvato.

Il senatore *Musio* si fa a riferire intorno ai titoli del senatore Cotta, i quali riconosciuti validi dalla Camera, lettasi la formola dal presidente, il sen. Cotta presta il giuramento, e piglia posto negli stalli senatorii.

Il senatore *Defornari* legge una lettera del senatore Balbi, che essendo eletto a comandante generale della Guardia nazionale di Genova, chiede 20 giorni di congedo per recarsi ad ordinare quella milizia, come appartiene al suo ufficio (*accordato*).

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge intorno al pieno godimento dei diritti civili e politici degli acattolici.

Prima che si passi a questa discussione, il ministro degl'interni, avuta la parola, si leva a dar lettura alla Camera della proposta di legge per l'annessione a questi Stati di Modena e Reggio; secondo, di un'altra proposta intorno allo stanziamento di L. 100m. per le spese della Camera.

Chiesta la parola, il sen. *Sauli* si alza per manifestare il comune sentimento di giubilo per la successiva fusione di nuove province italiane agli Stati Sardi; prosiegue dicendo, che non si può dare uno spettacolo più maraviglioso di questo, nè che meglio possa compiere i desiderii in cui già da gran tempo erano accesi gli animi della maggior parte degl'Italiani. Egli spera che se questo nodo di fratellanza, il quale si forma mercè del valore del nostro esercito, si cementa colla sapienza politica, esso sarà indissolubile e forte abbastanza per reggere alle ingiurie del tempo, e varrà a salvarci da ulteriori pericoli e da ulteriori suggezioni. Osserva che mutando di condizione per effetto della fusione, le province che a noi si congiungono, esprimono voti che la mutazione di Stato ad esse suggerisce. Loda il ministero che le accoglie favorevolmente, e lo conforta a tenerle in tutto quel conto che la salute dello Stato può comportare. Ma siccome per causa della fusione si muteranno eziandio le condizioni del Piemonte, così il conte Sauli volge al ministero la preghiera, che voglia indagare quali siano gli scapiti che per avventura potrebbero intervenire a questa italiana provincia che nulla risparmia per conseguire l'indipendenza d'Italia, e pensare ai compensi ed ai rimedii opportuni per antivenirne i danni, e procurarle tutti quei vantaggi che senza altrui pregiudizio procurare se le potrebbero.

Il ministro degl'interni risponde che partecipa dell'opinione del preopinante, e che nelle sanzioni ulteriori che le Camere avranno a dare alle nuove accessioni, i voti del Senato espressi per bocca del preopinante, saranno recati ad atto, combinando gl'interessi comuni in modo da soddisfare equamente i desiderii delle province unite e però del Piemonte.

Sorge quindi il *relatore della Commissione* sopra la legge intorno agli acattolici, e ne legge la relazione. Prima di venire alla discussione generale, il Presidente annunzia alla Camera l'omaggio di due esemplari di un'opera del canonico Bertetti, che ha appunto relazione coll'oggetto della presente discussione: niuna lettera d'accompagnamento v'essendo, il presidente esprime l'accettazione della Camera pel gentile omaggio.

Il senatore *Azeglio* domanda la parola, e legge un suo discorso nel quale annovera i varii titoli di sapere e di virtù che la società israelitica si acquistò nel mondo, e però come siasi fatta degna di agguagliarsi ne'diritti agli altri cittadini: essere l'atto della loro riabilitazione, atto di giustizia, di religione, di riparazione: conclude quindi applaudendo alla nuova e solenne dichiarazione che ne vien fatta per la legge.

Ecco il discorso:

» L'ultimo periodo del rapporto presentato dalla commissione sul progetto di legge relativo agli acattolici esprime il voto e la speranza che l'emancipazione civile e politica degl'israeliti sia avviamento a sempre più stringere quei vincoli di fratellanza tra membri d'una medesima famiglia, e ad introdurre costumi più uniformi ancora nelle quotidiane lor relazioni. Io credo compiere un atto di semplice giustizia verso que'nostri fratelli, a cui or solo sarem tali anche noi, osservando che il voto e la speranza articolati dalla commissione possan dirsi fin da questo giorno in gran parte adempiuti, e che il miglioramento morale e sociale operatosi da alcun tempo nella comunità israelitica sia una verità dimostrata dai fatti a chi imparzialmente ne esamina la condizione in tutta Italia. Basta effettivamente aver contezza dei numerosi instituti d'educazione e di beneficenza che sorsero nelle principali città nostre, per convincersi che i capi di tal comunione riconoscono al par di noi l'urgente dovere che incumbe alla società di rigenerare il popolo coltivandone e moralizzandone l'intelligenza. La carità educatrice e la carità soccorritrice presero fra essi uno svolgimento tanto più ammirabile che spesso i suoi effetti non si limitarono all'incremento dei loro correligionarii, ma si estesero generosamente anche ai cristiani, cioè a quelli che meritamente essi dovean chiamare i loro persecutori, siccome avvenne quando l'israelita Rotschild di Vienna riedificava col sacrifizio d'ingente somma il tempio cattolico di Buckarest distrutto da un incendio. Chiunque studia il progresso dell'educazione popolare in Italia non potrà a meno di riconoscere quanto ne siano benemeriti gl'israeliti. Noi vediamo instituite nella Toscana, nella Lombardia, nella Venezia (cioè ne'paesi ove la loro azione riformatrice era meno inceppata dalla reazione governativa) società d'incoraggiamento e di patronato, scuole d'arti e mestieri, opere di privata beneficenza per diffondere le scienze e i buoni studi, instituiti per l'educazione femminile, asili d'infanzia, case di ricovero per gl'infermi, e compagnie per la somministrazione di parziali soccorsi alle famiglie indigenti. Troppo lungo sarebbe far qui parziale disamina delle fiorenti scuole che vennero illustrate dalle relazioni di vari dotti filantropi; l'associazione educatrice di Roma, d'Ancona, di Macerata, le numerose scuole della Toscana, l'asilo infantile di Reggio e di Venezia, le scuole elementari di fanciulli e fanciulle di Verona, Mantova, Reggio, Padova, Venezia, Rovigo, Parma, Milano ed altre città. Nel solo Piemonte debbon dirsi meritevoli di speciale considerazione gl'instituti che a malgrado degli ostacoli d'ogni maniera che, pel passato, loro opponeva l'autorità civile ed ecclesiastica, vennero fondati; il collegio Colonna e Finzi di Torino, la scuola di Casale, d'Acqui, e d'altre città, l'ospizio aperto dal signor Lattes ai bagni di Ricovaro per gl'infermi poveri, a qualunque credenza essi appartengano, il Monte di pietà fondato in Acqui a proprie spese dal signor banchiere Ottolenghi. Sono meritevoli d'encomio la spontaneità con cui gl'israeliti d'Asti e di Chieri offrirono la loro pecuniale partecipazione ai cristiani asili, la munificenza con cui in ogni città essi cooperarono alle sovvenzioni ordinate dalla civica beneficenza a celebrazione dell'era popolare del 29 ottobre 1847. Maggiore d'ogni elogio poi è la forte risoluzione per cui appena gl'israeliti avevano una patria se ne mostravano i degni figli, accorrendo animosi sotto il tricolore vessillo che il re Carlo Alberto levava sulla riva del Ticino a sacrificare la vita per l'indipendenza d'Italia.

« Appena emanate le nuove leggi, venne stabilita in Torino una commissione permanente diretta a introdurre nella popolazione israelitica della capitale tutte le riforme che possono tendere alla sua redintegrazione morale e civile, e già si è ordinata nel suo seno una società per la erezione d'un asilo infantile, d'una scuola elementare di fanciulle, e provvedere ad altre importanti riforme.

« In ordine a questi fatti osserveremo come appena ebbe qualche miglioramento l'abbietta condizione in cui un resto di barbarie legislativa (ricordante i crudeli divieti di Giuliano sull'educazione dei fanciulli cristiani) manteneva gl'israeliti, noi li vediamo sorgere dal loro avvilimento, ed elevarsi al grado di cittadini. E nella natura dell'uomo che a misura egli si solleva al sentimento di sua dignità morale e di sua capacità a fare il bene come parte della famiglia e della città egli divenga pur realmente migliore e, aumentatata la propria, concorra più alacremente alla felicità e al decoro universale.

A misura che si diffonderà nel popolo israelita l'elemento educativo, si diffonderanno in esso in pari grado i buoni sentimenti che ne sono il frutto, perchè la coltura dell'intelletto promuove la generosità del cuore. L'onore morale si faceva più malagevole a quelli cui la legge costituiva fin dal nascere in uno stato permanente di degradazione; e la proclività che lor rimproveravasi ai lucri feneratizii, dovea pur dirsi effetto della tendenza immorale delle antiche leggi. Noi vietavamo l'agricoltura e le arti professionali agl'israeliti per poi gravarli dei guadagni illeciti; noi inceppavamo la loro instruzione per poi accusarli della loro ignoranza. Noi agivamo coll'istessa giustizia di chi avendo legate le gambe a un uomo gli rimproverasse poi di non voler correre. Le nostre interdizioni falsarono l'applicazione della massima principale del cristianesimo. Esse produssero sulla società israelitica l'istesso effetto reattivo che gl'improvvidi decreti di Costanzo e Costante produceano sulla società cristiana a favore del paganesimo. Ora che finalmente abbiamo rinunziato all'assurdo principio della persecuzione, vedremo svilupparsi vieppiù il sentimento della benevolenza nel cuore dei nuovi fratelli. Ora che lor si aprì ogni onorevole carriera vieppiù in essi penetrerà il sentimento di quella dignità morale che eleva l'uomo al grado che gli appartiene nella società, che chiama ogni cuore e ogn'ingegno a onorare la patria, e che fa abborrire ogni onesto da qualsivoglia atto possa degradarlo fra i suoi, mentre la sensibilità alla pubblica stima (è detto di Melchiorre Gioia) è un mezzo che alla stessa vanità fa produrre gli effetti della virtù. Sarebbe poi ingiustizia nostra il rimproverare in ispecial modo all'infima classe della comunità israelitica la rozza impronta che l'avvicina a quella dell'istessa classe fra i cristiani per ignoranza, abitudini e superstizione, e che è comun dovere cancellare con quel volgarizzamento d'educazione a cui il nostro secolo ha sopra ogni altro volte le sollecitudini della società. Gli atti di beneficenza, di spontanea riforma, di patria devozione che vennero compiuti dagl'israeliti nella condizione d'abbiettamento e di sociale ostilità in mezzo a cui versavano, ci sono arra del civile incremento a cui, come già in altri Stati liberi, saranno per elevarsi fra noi. Dimostrarono per tal modo essere gl'israeliti emancipati spontaneamente prima che lo fossero legalmente, dimostrarono essere emanato da giustizia anzichè da politico riguardo il decreto che gli restituiva alla civica dignità, contro il quale può articolarsi un solo rimprovero, quello d'essersi fatto attendere diciotto secoli e mezzo.

« Io stimo aver colla mia parola reso omaggio alle intenzioni che dettarono all'onorevole relatore della commissione l'ultimo paragrafo del suo rapporto. La parte che per religioso convincimento mi sono assunto in quest'ultimi tempi nella provocazione delle misure governative che hanno attuato un sì giusto decreto, non mi permetteva di astenermi in questa circostanza dal manifestare il senso in cui erano da me interpretate. »

Il senatore *Stara* godendo di trovare d'accordo i sensi del preopinante con quelli espressi dalla commissione, si felicita del buon andamento che in poco tempo ha preso questa dilicata questione.

Il senatore *de Cardenas* riandate le varie leggi che precorsero la proposta della presente, trova che nella mente di esse già si trovavano le ragioni della legge presente, ma che se una nuova legge si vuol fare sieno annullate le leggi anteriori rispetto agli acattolici, e si proceda ad una nuova legge che rimossa ogni difficoltà, dichiari esplicitamente la capacità civile e politica di loro: aggiunge a questo riguardo alcune osservazioni intorno alle esclusioni degli ecclesiastici dalle elezioni alla milizia comunale, e depone a quest'effetto una proposta di legge.

Il relatore *Stara* sorge a dichiarare che la proposta di legge presente, sia che si riguardi come *dichiarativa*, sia come *estensiva*, adempie per l'appunto il desiderio del preopinante: nota la diversità che ha posto la legge fra l'esercizio dei diversi culti e la capacità civile e politica dei regnicoli, che non ha nulla che fare con essi.

Il senatore *Manno* appoggiando le osservazioni del preopinante, dice che quantunque nel senso delle varie leggi si potesse ricavare il concetto legale della capacità degli acattolici, tuttavia essendovi sorto il dubbio, trova opportuna la nuova legge che, secondo lui, debbe avere una forza solamente *dichiarativa* e non *estensiva*.

Il senatore *Defornari* vuol si distingua intorno al valore di questa legge se essa è *dichiarativa*, si accennino gli articoli che vuol dichiarare: se legge nuova in tutto, si annullino le precedenti, se ne dichiari il vero senso in modo preciso.

Il sen. *de Cardenas* trova che il carattere della nuova legge è dubbio: vorrebbe soppresso il preambolo che dichiara il valore *estensivo* e *dichiarativo* della legge, vorrebbe aggiunto un articolo che deroghi alle disposizioni precedenti: depone un emendamento. Il sen. Defornari coglie quest'occasione per ringraziare il senatore d'Azeglio per l'eloquente suo discorso intorno ai progressi civili della società israelitica. Vorrebbe però che avendo lodato meritamente la società israelitica dei fatti progressi, non avesse gittato un biasimo troppo severo sulla società cristiana: egli non trova in questa i torti che le apponeva il sen. d'Azeglio: giustifica la sua opinione colla stessa situazione degli israeliti rispetto alla loro credenza.

Il sen. *Azeglio* non crede che si possa legalmente difendere la condotta del Governo verso gli israeliti: esserne prova la solenne riparazione fatta a questi ultimi giorni dal re Carlo Alberto e dal suo Governo.

Il sen. *Plezza* appoggiando l'opinione del sen. d'Azeglio, annovera i varii diritti umani dei quali non si può privare niuna classe della società in virtù degli stessi principii naturali: dice che l'esclusione di una parte della società dall'esercizio dei comuni diritti, torna a danno della società stessa, privandola d'utili lumi e di opportune forze: combatte la ragione del culto in quanto si volle fare esclusiva.

Il sen. *Manno* richiama la quistione a' suoi termini naturali, facendo notare che la legge, riguardando l'avvenire e non il passato, la Camera perderebbe inutilmente il suo tempo persistendo in queste divagazioni dallo scopo suo principale.

Il *presidente* posta a voti la chiusura della discussione generale, che viene adottata, fa leggere il sotto emendamento del sen. Defornari dal sen. Quarelli, il quale è rigettato.

Il sen. *de Cardenas* trova cattivo il precedente di far precedere un preambolo alla dichiarazione d'una legge.

Il relatore *Stara* mantiene le ragioni della Commissione per le quali si credette in dovere di fare il preambolo per ispiegarne il doppio valore.

De la Charrière accettando le ragioni della Commissione, pur vorrebbe che il preambolo venisse soppresso come non affatto necessario.

Il sen. *de Cardenas* insiste.

Il sen. *Picolet* dice che se nello Statuto non si trovasse la presente legge, le Camere non potrebbero accettarla: ma egli trova questo fondamento nello Statuto, lo trova nella legge elettorale: sostiene in conseguenza il preambolo perchè giustificato dal dubbio nato intorno alla disposizione dello Statuto e della legge elettorale. Messo a voti il preambolo è adottato.

Lettosi dal presidente il primo art. della legge, il sen. de Cardenas ne trova inutili le disposizioni, avendo la legge precedente dichiarati eguali tutti i regnicoli dinanzi alla legge.

Il *relatore* la giustifica allegando i termini dell'articolo dello Statuto.

Il sen. *Defornari* aderisce a quest'opinione, intendendosi sempre escluse le cariche ecclesiastiche.

Il sen. vescovo *Calabiana* non potendo proporre, per non aver voto nella Camera, un emendamento, esprime il desiderio che la disposizione della legge non si estenda alle altre religioni, tranne alle tollerate da noi: potendo in avvenire sorger pericolo di qualche impreveduta intrusione.

Il relatore *Stara* osserva che il pericolo accennato dal preopinante intorno all'intrusione d'un mussulmano nel seno del nostro Parlamento, è così rimota da non doversene la Camera preoccupare per ora.

Si pone a voto il secondo emendamento *Cardenas* che non essendo appoggiato, si passa a votare l'articolo della legge, approvato da una grande maggiorità.

Si fa quindi la votazione segreta sul complesso della legge, che fatto lo spoglio, risulta come segue:

Numero dei votanti	35
Prò	32
Contro	3

Il senato in conseguenza adotta.

Il *presidente* dichiara chiusa la seduta alle quattro e mezzo pomeridiane.

Discorso sul progetto di legge (V. num. 147) detto alla Camera dei deputati dal ministro Ricci nella tornata del 15 giugno per l'unione della Lombardia e delle province di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo agli Stati Sardi.

SIGNORI DEPUTATI,

Vengo a proporvi il più grand'atto politico che a libero Parlamento sia dato di compiere; l'instaurazione di una nazionalità lungamente conculcata dagli uomini e dalla fortuna.

I fratelli lombardi, gran parte dei fratelli veneti vi porgono con amore la poderosa e cara loro mano; stringiamola con pari affetto, con pari fede, stringiamola indissolubile. Brevi saranno le mie parole, e per la scarsità del tempo concessomi più del consueto rozze e disadorne: ma buon per me che voi sapete, e già provate entro voi medesimi, come le grandi passioni si sentano, non s'esprimano coi deboli mezzi della voce.

Già vi è noto quanto concorde ed universale sia stata la volontà del popolo lombardo; fra 2,666,339 abitanti, i maschi maggiori di 21 anni ascendono a 661,626 di ordinaria popolazione, dalla quale conviene dedurre gli assenti e gli ammalati, ed impediti a dar voto; Mantova inoltre e parte di quella provincia è ancora occupata dalle armi nemiche; ora il numero degli uomini che dichiararono volere l'immediata unione sommarono a 561,002, e quei che credettero doversi differire, a soli 681.

All'immediata fusione niun'altra condizione fu apposta che quella d'un'Assemblea costituente convocata per tutto lo Stato sulle basi del suffragio universale, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

Non molto inferiore fu il risultato della votazione seguita nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo.

L'unanimità dei suffragi vi riuscì poco minore, sebbene in alcune località il volume dei liberi voti abbia dovuto con pietosa cura venir trasportato quà e là per nasconderlo alle scorrerie dei crudeli soldati dell'Austria che, caduto in lor mani, riusciva per quei generosi libro di morte. Ciò nondimeno fra 143,536 votanti, non dirò in faccia, ma pressochè fra gli artigli nemici, num. 140,726 vollero la subita unione, e num. 2810 opinarono per la dilazione.

Compiutosi nel dì 8 giugno in Milano lo spoglio dei registri, il Presidente ed alcuni membri del governo provvisorio ne recarono nel giorno 10 l'annunzio a S. M., dichiarando che il popolo lombardo attende con impazienza che le Camere ed il governo del Re rendano efficace il voto da lui pronunciato.

Occorreva per altro stabilire alcune norme per l'amministrazione provvisionale del paese fino alla convocazione del comune Parlamento nazionale. — Desse lo furono per mezzo di un protocollo che è stato inscritto testualmente nella presente legge.

L'unione nostra è adunque compiuta. A questo annunzio, o signori, il primo nostro palpito sia lode all'Altissimo, sia gratitudine a quell'eterna Provvidenza che librando in equa lance i destini dei popoli, vide che ormai più che i suoi falli pesavano dell'Italia le secolari ed immeritate lagrime.

Voli il secondo affetto a quei degni fratelli che, posponendo ogni scarsa idea, vogliono creare l'Italia, dividere con voi gli affanni e le gioie d'ogni sacrificio, le fatiche della guerra, la gloria del trionfo, ritardato forse, ma non dubbio trionfo, perchè fortemente, perchè ad ogni rischio, perchè ad ogni costo da noi tutti voluto.

Nè freddi infine rimangano i cuori nostri verso quell'ammirabile esercito che a tanti difetti di numero, di esperienza, trovò largo compenso nell'ingenita sua prodezza, nel suo amore alla patria, nell'esempio, ne'conforti, nella sapienza dell'immortale suo condottiero.

Niuna nazionalità è sorta mai con più degni e gloriosi modi dell'italiana; scorrete gli annali del mondo, la creazione e lo stabilimento della nazionalità furono ovunque o lenta o crudele opera del dispotismo; i mezzi, matrimonii di principi, eredità di congiunti, astuzie di ministri, mercato di popoli.

Questa legge dell'istoria era divenuta la teorica dei filosofi statisti; il Segretario di Firenze invocava anche da un Valentino questo beneficio. Ma il sangue latino risorge.

e non impari all'antica maestà, senz'altro fondamento che la propria ed interna virtù. Bastò ad Italia la forte, l'indomata volontà, il sangue de' suoi figli, il senno e la spada del suo Re legislatore e guerriero.

Nell'urna in cui deporrete i vostri voti stanno racchiusi, o signori, i desiderii, le sorti non pure de' nuovi fratelli, ma le vostre medesime, le sorti insomma di pressochè nove milioni d'Italiani; la sicurezza, l'indipendenza di tutta Italia.

Importa che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto, quale impulso piuttosto di simpatia di cuori, che qual freddo e ponderato calcolo di convenienze e d'interessi politici.

Il mondo vi contempla, ed è testimonio della dignità del risorgimento italiano; vegga ora dal celere ed unanime vostro suffragio che la nazione tutta conosce, vuole e già possiede il libero esercizio dei proprii diritti senza aiuto o concorso dell'Europa, anzi, quando occorresse, a suo malgrado. La rapidità dell'eseguimento toglierà qualsiasi speranza alle astuzie e raggiri alla diplomazia, agli insidiati protocolli, ai beneplaciti dei gabinetti.

Signori, il mio cuore trabocca di tumultuanti affetti. Per quanti fra noi la presente giornata non compie il doloroso sogno, il fremente pensiero, l'anelito, la smania, il dolore di tutta la nostra vita!

Perdonatemi l'audace parola, ma non posso trattenermi di bandirla in quest'istante, da questa tribuna, ed altamente bandirla il dì successivo a cui conoscemmo che la forte Vicenza ha dovuto ricevere il nemico; signori, la nuova Italia è sorta col braccio de' suoi figli, col senno vostro, colla comune concordia l'Italia starà. Guai a chi vorrà conculcarla.

VINCENZO RICCI.

CANDIDATURA DI MASSIMO D'AZEGLIO AL COLLEGIO ELETTORALE DI STRAMBINO.

Il Collegio di Strambino essendo rimasto vacante, dee fra pochi giorni in esso procedersi a a nuove elezioni. Sappiamo che moltissimi elettori hanno intenzione di votare per l'illustre Massimo d'Azeglio, il quale dopo avere col pennello dell'artista e colla penna dello scrittore, illustrata e giovata la patria, ora la difende colla spada, Noi non possiamo che far plauso al senno degli elettori di Strambino, che se stessi onoreranno con sì lodevole scelta. Se non che avendolo il magnanimo nostro Principe chiamato fra i primi alla dignità senatoria, si sparse in quel Collegio una subdola e menzognera voce del di lui rifiuto preventivo alla carica che i suoi concittadini volevano conferirgli. Pubblichiamo impertanto ben volentieri la seguente lettera, che l'illustre Massimo scriveva ad un elettore di Strambino, il quale interrogavalo per sapere se accetterebbe l'ufficio di deputato. Essa, dissipando ogni dubbio, renderà, speriamo, certa una elezione che non tornerà meno onorevole al Collegio che non l'avrà fatto, di quello che sia per riuscir utile alla patria, assicurandole il concorso d'un tanto cittadino.

Pregiatissimo signore,

Mi son trovato in tali e tante faccende questi giorni, che ho dovuto con mio rammarico differire ad esprimerle quanto mi senta lusingato e mi trovi onorato del pensiero che ebbe parte degli elettori di Strambino di offrirmi il loro voto. Ora però conviene prima di tutto che le faccia conoscere la posizione in cui mi trovo. Fui fatto Senatore, ma non ne ebbi comunicazione ufficiale se non assai tardi, perchè la prima lettera che mi fu scritta andò perduta. Trovandomi in faccia al nemico, non poteva coll'onor mio abbandonare il posto; e neppure aver molti dati che m'occorrevano onde prender un partito. Risposi ringraziando dell'onore, e dicendo che se era possibile e non sconveniente differire la mia risoluzione a cose quiete, chiedeva tempo a decidermi. Ove poi ciò non fosse possibile, pregava venisse accettata la mia rinunzia. Non ho avuto altro riscontro dopo ciò. Ora poi le poche forze del generale Durando (4m. uomini) avendo impedito d'assalire e rompere il nemico che n'aveva 26m. (e di questo fatto che ora le dico in due parole pubblicherò presto una estesa narrazione) la voce pubblica, i giornali, il partito repubblicano hanno levato il rumore contro il generale, e detto che esso ed io eravamo, niente meno, venduti a Carlalberto, traditori, ecc. Per quanto non mi dia carico di simili miserie, tuttavia mi ripugnerebbe accettare nulla dal Re, al quale pure sono sinceramente divoto perchè lo credo immedesimato alla causa italiana.

Ora dunque scriverò a Balbo, e gli dirò oramai risolutamente che non è altrimenti possibile ch'io sia Senatore. Ciò fatto, se gli elettori di Strambino vorranno aver fiducia in me, non posso dir altro se non che farò di tutto onde mostrarmene degno. I miei principii politici si sanno, chè li ho pubblicati a sazietà. Aggiungo ora che non m'impegnerei ad essere più del ministero che dell'opposizione. So che la macchina costituzionale non sta senza opposizione, ma non ho mai amata quella sistematica, e che per lo più ha per iscopo la caccia di un portafoglio. La mia natura è d'accettare il buono ed il giusto da chiunque mi venga, ed all'opposto di rigettare i contrarii senza rispetto alcuno di chi me li presenta. Non potrei mai mutarmi, nè essere altrimenti. Ora, *verbi gratia,* trovo che il Re ed il ministero fanno il bene, e se fossi alla Camera gli appoggerei. Se tenessero altri modi, anch'io mi muterei. Lasciar l'armata finchè dura la guerra, non devo e non posso. Se dopo aver tanto detto, all'occasione non facessi quel poco che posso, non meriterei quella stima di che ella e gli elettori di Strambino mi vogliono onorare. Salve le avvertenze suddette, ed ove essi si contentino di me, io dal canto mio sarò molto contento di poterli rappresentare.

Mi comandi e mi tenga per suo.

Vicenza, 30 maggio 1848.

MASSIMO D'AZEGLIO.

Inseriamo la qui unita lettera dei due commissarii lombardi, che spiega come *La Concordia* avesse avuto comunicazione del progetto di legge sull'unione.

Desideriamo di potere egualmente rettificare quanto abbiamo detto relativamente al discorso del ministro dell'interno, giacchè non ci pare probabile che questi lo abbia trasmesso ai deputati lombardi, prima ch'ei venisse distribuito alla Camera.

AI REDATTORI DEL GIORNALE
Il Risorgimento.

La Concordia nel suo numero 144, in data 16 giugno, pubblicò il testo della convenzione conclusa fra il Governo del Re e i commissarii del Governo di Lombardia.

Voi, nel vostro giornale del giorno 17, alludendo a questa pubblicazione, ponete innanzi il dilemma: « O *La Concordia* ebbe quei documenti dalla stamperia della Camera, o li ricevette dal ministro Vincenzo Ricci ».

Notando poi come questa seconda supposizione vi paresse la più probabile, avete creduto di fare qualche osservazione sul conto di quel ministro.

Per solo amore di verità noi ci facciamo debito di rettificare i fatti che noi conosciamo, e per conseguenza dichiariamo sulla nostra parola d'onore:

Che abbiamo verificato aver avuto luogo la comunicazione dell'atto di convenzione ad opera di persone dipendenti dai commissarii lombardi, ma dopo che il ministro ne aveva data lettura alla Camera, rendendola così di ragione pubblica.

Che i commissarii lombardi non avrebbero difficoltà di assumere sopra di sè la responsabilità di questa comunicazione affatto innocua, se l'atto di convenzione non si trovasse, per equivoco, mancante in una parte, quella cioè relativa all'età di 27 anni esigibile da ogni elettore per essere dichiarato eligibile.

Voi vedete quindi, o signori, che, oltre le due supposizioni da voi avvertite, una terza ve n'era non solo vera, ma facilmente indovinabile, giacchè le poche righe premesse dalla *Concordia* ai motivi che dettarono la convenzione, e tutto il tenore dei motivi medesimi chiarivano abbastanza che la comunicazione partiva dai commissarii lombardi o dai loro dipendenti.

Vi preghiamo, o signori, d'inserire nel vostro giornale la presente dichiarazione, giacchè un'accusa da voi formulata può e deve avere gran peso in paese nelle circostanze presenti.

Aggradite i sensi della nostra distinta considerazione.

18 giugno 1848.

Osseq.mi ed obb.mi servitori
GIUSEPPE DURINI, GAETANO STRIGELLI.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il *Libero Italiano* per far opera di buon cittadino protesta di volersi per un poco star zitto, in aspettazione però di *tempi migliori*. Si consoli: chè lo aspetta al limbo *Il Lombardo* suo fratello, di cara memoria. Ecco intanto le estreme sue voci.

VENEZIA (13 *giugno, ore 2 pomeridiane*). — In questi momenti in cui vi sarebbe tanto da *agire* per tutti, fuvvi una riunione di persone che ci diresse poco fa AUTOREVOLE PREGHIERA di astenerci d'ora in poi da ogni discussione un po' forte sulle cose o sulle persone, rendendoci responsabili delle altrui irregolari azioni che si vorrebbero attribuire alla regolare manifestazione delle nostre opinioni, e concludendo che perciò se non ci astenessimo faremmo opera di cattivo cittadino.

Per verità non sappiamo comprendere quale influenza potrebbe avere il nostro giornale, se le nostre opinioni non fossero divise dai più. Che se poi i più pensano come pensiamo noi, è forse questa una nostra colpa?

Contuttociò non vogliamo incorrere nemmeno l'ombra dell'imputazione di far opera di cattivo cittadino, e quindi per togliervi *ogni pretesto* dichiariamo che da oggi in poi resta sospesa la pubblicazione del nostro giornale *a tempo indeterminato*, e finchè non sorgano tempi migliori.

Quelli dei nostri associati che preferissero essere rimborsati della piccola differenza dell'importo di associazione pel residuo del trimestre, si presenteranno all'ufficio del giornale dalle ore 12 alle 2 pom. di ogni giorno fino al 20 corrente.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (13 *giugno*). — La divisione Nunziante sbarcata a Pizzo fu battuta due volte, e lo stesso Nunziante prigioniero fu mandato in dono ai Messinesi. Reggio è in piena insurrezione, e le truppe sonosi ritirate nei forti di Reggio e Scilla. I Siciliani sono sbarcati in Calabria. Sei provincie sono in piena rivolta. Le tre Calabrie, la Basilicata e le due Puglie.

Cli Abruzzi anch'essi cominciano; ivi sono i Romeo e tutti gli altri bravi a spingere.

— (14 *giugno*). — Oggi è stato levato l'assedio, ma il 13 si corse bella. Il re d'accordo col segretario generale di polizia, l'infame Merenda, aveva accaparrata una sommossa di lazzari per distruggere la costituzione e prendere oggetto da ciò per bombardare Napoli. L'ambasciata di Francia ha controminato il colpo e i vili ministri hanno avuto il coraggio questa volta di protestare contro il progetto infernale del re.

Il 13, alle nuove di Calabria essendosi aggiunte quelle di Salerno che aveva battute le truppe regie, Borbone ha fatto offrire la costituzione del 1820, la consegna dei forti alla Nazionale, richiamata tutta com'era il 14 maggio; l'istessa Camera di deputati ricostituita: a tutto ciò fu risposto *è tardi*.

Il *Polifemo* fu noleggiato da lui, v'imbarcò carrozze e cavalli, e si accerta che fosse pel fratello principe D. Luigi, e che vi partisse questi; e molti credono che lo stesso Ferdinando sia fuggito. Basta quanto prima canteremo *Alleluja*.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (14 *giugno*). Ieri ancora vi fu grande spiegamento di forza armata. Presso al ponte della Concordia fu arrestato un individuo che gridava: *Viva Enrico V!* Le vie di Rivoli e di Castiglione furono teatro di più gravi disordini; un guardiano di Parigi fu assalito dalla folla infuriata, ed appoggiatosi ad uno degli archi della via Castiglione, ebbe a sostenere solo, colla sua piccola sciabola in pugno, una disperata lotta contro gli assalitori. Savary (tale è il nome di quest'uomo) sarebbe immancabilmente stato ucciso senza l'aiuto del sig. Hallez comandante della guardia nazionale di Bar-le-Duc e del sig. Paillet, che coraggiosamente il difesero con pericolo di loro vita.

Avviluppata dalla moltitudine, la guardia mobile fu costretta di rilasciare prigionieri caduti nelle sue mani. — Il posto di guardia al ministero delle finanze fu costretto di asserragliarsi nell'interno del palazzo. Un principio di barricate ebbe luogo nella via del Monte-Tabor; la truppa distrusse prontamente l'opera dei faziosi. Attruppamenti considerevoli furono cacciati dalle Tuilerie, e l'autorità fe' chiudere i cancelli del giardino. Su varii punti della capitale s'intesero le sediziose grida di *Viva Luigi Napoleone! Viva Enrico V! Viva l'Imperator Napoleone! Abbasso la guardia nazionale!* Si eseguirono cariche al passo di corsa. Cinque o seicento individui, di cui la più parte erano armati di pugnali e di pistole, furono arrestati. Parlasi molto dell'arresto del sig. Laity, già tenente d'artiglieria, condannato tempo fa per aver presa parte al folle tentativo del principe Luigi Napoleone a Boulogne. Si scoprirono al domicilio degli arrestati armi, proiettili e carte che sembra debbano svelare una vasta cospirazione. Come si vede, la giornata di ieri non fu sterile in emozioni, in scene tumultuose ed in disordine.

Oggi il voto dell'Assemblea nazionale è il soggetto di tutti i discorsi. — Vi si scorge molto generalmente uno scacco per la commissione del potere esecutivo. Tuttavia quelli che ponderano le cose freddamente, credono che l'opinione esageri di soverchio le conseguenze di tal voto. — E primieramente, secondo essi, in qual guisa i membri della commissione esecutiva avrebbero essi provato uno scacco? Il signor Lamartine non aveva egli forse procurato di far notare, che il decreto del 1832 non sarebbe mantenuto se non in quanto l'Assemblea nazionale non ne deciderebbe diversamente? Non era forse questo un sottomettersi preventivamente alla decisione del corpo sovrano? La commissione esecutiva è dunque al sicuro, e non si può dire che il voto di ieri sia una caduta per lei.

Fedeli alle nostre abitudini d'imparzialità, e non riproducendo mai se non le impressioni del pubblico, noi riferiamo questa opinione tale quale noi la intendemmo espressa. Noi non giudichiamo mai; noi ci limitiamo sempre a far la parte di narratori spassionati.

Il discorso pronunciato dal sig. Lamartine nella penultima seduta continua ad occupare gli spiriti. Si rimprovera all'illustre oratore di essersi troppo affrettato a raccontare all'Assemblea gl'incidenti che accadevano al di fuori. Non v'era certo esagerazione nei racconti che ad essa si facevano, poichè i tre colpi di schioppo si riducono ora ad un piccolissimo colpo di pistola, e la ferita del capitano Fabrige è lungi dall'aver la gravità che erasi dapprima supposto. Così la malevolenza sempre pronta a gettare il suo veleno sulle più belle rinomanze, insinua perfidamente che la sospensione della seduta e la dichiarazione da cui essa fu tosto seguita, erano un *effetto teatrale* preparato di lunga mano per ottenere un voto di polizia e di proscrizione.

È pur vero! non si può spingere più oltre l'abuso delle maligne imputazioni. Tutto ciò è vero; ma insomma, la gente ben intenzionata avrebbe amato meglio veder le cose a succedere diversamente. Persino il magnifico linguaggio del sig. Lamartine incomincia a spiacere a' suoi nemici. Essi domandano qual vantaggio ne abbia sinora raccolto il paese, e citando a questo proposito i versi che Molière mette in bocca al buon uomo Crisale:

> Non è vostra parola sì fiorita,
> Ma buona zuppa che mi tiene in vita,

sembra che conchiudano da ciò che atti efficaci e solidi risultamenti varrebbero meglio che non parole splendide e riccamente immaginate.

Lasciamo da parte queste vociferazioni nimichevoli, dettate da un patriottismo sospetto e da un malvagio spirito di reazione, ed affrettiamoci a dire che il voto dell'Assemblea nazionale fu accolto con unanime soddisfacimento. Dicesi ovunque ch'essa fe' prova di saggezza, poichè tagliò a mezzo ogni equivoco, ogni agitazione, ogni tentativo di guerra civile. L'ammissione del principe Luigi Napoleone batte in breccia le speranze de' suoi partigiani imperialisti.

Il sig. di Boissy, antico pari di Francia, indirizzò ad un giornale una lettera in cui egli qualifica severissimamente la condotta del generale Clemente Thomas, e chiede che la nomina del comandante superiore della guardia nazionale abbia luogo per elezione. Fatto sta che il generale Clemente Thomas è sgraziatamente poco popolare nelle file della milizia cittadina. Il sistema del sig. ministro delle finanze è atteso con una viva impazienza. Prendendo per punto di partenza la ricompera delle strade ferrate, il ministro annunzia di aver trovato il mezzo di procurare al tesoro una somma di 580 milioni durante gli anni 1848 e 1849, e ciò senza crear nuove imposte, senza mettere in aggiudicazione verun prestito. Qual è questo mezzo? Si ignora, ed in questa ignoranza si fanno mille congetture. Quello che v'ha di certo si è che la ricompera delle strade ferrate non incontra favore.

Se noi siamo ben informati, varii membri dell'Assemblea nazionale risolvettero di votare contro il progetto ministeriale, nel proprio interesse del Governo; poichè, essi dicono, quel progetto sarebbe la di lui ruina. In quale guisa il Governo potrebb'egli compiere quello che è al disopra delle forze delle compagnie speculatrici? S'ei soccombesse nella sua gigantesca impresa, cosa più che che probabile, a chi potrebb'egli ricorrere? Ma ecco un altro imbarazzo: ieri il Comitato delle finanze riunito in generale seduta, intese i diversi rappresentanti delle diverse compagnie delle strade ferrate. Risultò dai loro schiarimenti, che non solo le compagnie reclamano si rigetti il progetto di ricompera proposto dal Governo, ma anche chiedono soccorsi dallo Stato, e la compagnia di Lione insiste più fortemente delle altre sull'urgenza di questi soccorsi.

Grande va ad essere la perplessità del ministro delle finanze. Come tirarsi fuori di questo laberinto? Per buona sorte egli non è senza sortite, e si uscirà da esso; ma ciò non accadrà mediante il filo di cui si armò il sig. Duclerc. Secondo gli uomini speciali, la tenuità di un tal filo è cosiffatta, ch'ei si romperebbe al primo passo, e sparirebbe tra le cupe profondità del labirinto.

— Dicesi che il sig. Carnot siasi deciso a rassegnare fra brevissimo tempo le funzioni di ministro del pubblico insegnamento.

— Annunziasi che dopo il voto dell'ammissione di Luigi Napoleone Bonaparte all'Assemblea nazionale, il sig. Ledru-Rollin abbia data la sua dimissione da membro del potere esecutivo.

— Ieri l'altro il ministro della giustizia aveva trasmesso ai procuratori generali l'ordine di ricercare e far arrestare Napoleone Luigi Bonaparte. Ieri, in seguito alla seduta della Camera, egli spedì un contrordine.

INGHILTERRA.

LONDRA (13 *giugno*). — Il giorno di lunedì trascorse tranquillamente. Gli annunziati assembramenti Cartisti non ebbero luogo, o furono così poco numerosi, da non turbare menomamente la tranquillità pubblica.

Pare che l'agitazione vada di giorno in giorno quietandosi.

ALEMAGNA.

VIENNA (10 *giugno*). — La quistione del giorno riguarda l'ammissione degli operai alle elezioni, ed i giornali del popolo se ne occupano con calore. Egli è inescusabile il modo con cui si va istigando questa in generale così onorevole classe, e come si cerca di farne una potenza politica decisiva. La stampa popolare manifesta apertamente, che solo allora avranno valore le decisioni dell'Assemblea del regno, quando saranno in armonia coi desiderii del popolo.

(11 *giugno*).—Mi è or ora notificato, che il Consiglio dei ministri ha risoluto in favore dell'ammissione alle elezioni di tutti li operai indipendenti. Furono esclusi soltanto i giornalieri, mentre tutti quelli che sono pagati a tanto per settimana, e che hanno compiuto i 24 anni furono ammessi.

La gazzetta di Vienna contiene un editto, in virtù del quale è soppresso il dicastero della zecca e miniere. Gli affari che lo riguardavano sono accollati parte al ministero di finanze, parte a quello dei lavori pubblici.

BERLINO (9 *giugno*). — Nella seduta delli 8 dell'Assemblea costituente di Berlino il dep. Behrend fece la seguente mozione: « L'Assemblèa in ricognizione della rivoluzione, dichiari che i combattenti del 18 e 19 marzo hanno ben meritato della patria. » Alcuni deputati dell'estrema sinistra appoggiarono la proposta, alcuni proposero emendazioni conciliative, il ministro Hansemann instò per la proroga di questa discussione. La seduta del 10 fu assai tumultuosa dentro e fuori dell'Assemblea, per una gran quantità di gente affollata alla porta. Dopo avere aspettato alcun tempo, questa cominciò a tumultuare sempre più, e tentò d'irrompere nella sala dell'adunanza. Incontrata decisa resistenza nella guardia nazionale, decise mandare una deputazione di quattro persone. Questa accompagnata da alcuni membri della guardia, venne intromessa, e qualificandosi *deputati del popolo sovrano* chiese al presidente, se l'Assemblea riconosca o non la rivoluzione. Questi dichiarò non avere nè il diritto, nè il dovere di dare loro risposta, sperare ch'essi riconoscerebbero l'inviolabilità dell'Assemblea, e quindi pregarli a non turbarne in nissuna guisa la quiete. Ciò inteso, la deputazione si allontanò, e fece il suo ragguaglio al popolo che lo accolse quà con applausi, là con fischii. Bentosto giunse la notizia avere l'Assemblea approvato con 196 voti contro 177 la proposta di Zacharia concepita presso a poco in questi termini: » l'Assemblea sulla ricognizione dei grandi avvenimenti di marzo, e della loro influenza sull'attuale svolgimento politico, passa all'ordine del giorno motivato. » Con ciò non si faceva altro che aggiornare la quistione sino alla discussione dell'indirizzo, ma il popolo risguardò la cosa come se l'Assemblea rinnegato avesse la rivoluzione.

Alcuni oratori demagogici perorarono in questo senso, cercando persuadergli che questo era il momento di agire. In questo istante il barone Arnim, ministro dell'estero, uscì dal palazzo dell'Assemblea, e vedendo la folla chiese cosa aspettassero? Rispostogli il decreto dell'Assemblea, disse loro di ritirarsi, che lo avrebbero saputo all'indomani, accompagnando le parole con gesto energico. Ciò visto la folla, prese ad infuriare, e lo sgraziato ministro con sommo pericolo della vita trovossi circondato dalla moltitudine, che in ogni maniera lo percuoteva, e straziava. Vane furono le esortazioni di alcune sensate persone, perchè il ministro fosse lasciato andare, solo ottenendo che la folla lo trascinasse all'università. Lo stesso strazio patirono dalla moltitudine il ministro della guerra Canitz, ed il dep. Sydow. La città tutta è sdegnata di siffatta brutalità, la quale ha nociuto gravemente alla causa dei radicali. I deputati volevano instare a che l'Assemblea fosse traslocata in altra città: i renani volevano partire sul campo; però l'avvocato generale Tomme riuscì a calmarli.

— (10 *giugno*). — Oggi al tocco, una folla di persone riunita innanzi all'abitazione del sig. Emmanuele Arago, ambasciatore della Repubblica francese, fecero rimbombare l'aria di *evviva* in suo onore. Il sig. Arago si presentò e ringraziò in lingua francese, scusandosi di non potersi esprimere in tedesco: egli dichiarò che considerava questa manifestazione come diretta alla Francia e non a lui.

FRANCOFORTE (12 *giugno*). — La notte scorsa in Offenbach ebbe luogo una collisione tra militari e borghesi. Parecchi furono i feriti, alcuni mortalmente. Verso la mezzanotte la guardia civica fu chiamata sotto le armi. Il consiglio comunale mandò tosto una deputazione a Darmstadt, donde si spedì il generale Bechtold a prendere informazione, e dare le disposizioni opportune. Le truppe vennero consegnate nelle caserme: un reggimento ricevette ordine di partire quanto prima dalla città.

LIPSIA. — Lettere dell'alta Slesia recano la notizia essersi colà, è generalmente diffusa la credenza accreditata da ragguagli provenienti dalla Polonia, che due eserciti russi stanno per varcare il confine prussiano, e marciare contro Breslavia e Berlino. Si dice che il giorno fissato per questa invasione sia il 12 giugno. Persone degne di fede attestano, che a due miglia di distanza dalla frontiera della Slesia si trova accampato un corpo ragguardevole di truppe, ed un altro al nord di Kalisch. L'imperatore di Russia non è a Riga, come affermarono alcuni giornali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 17 giugno.

Presidenza del professore Merlo.

L'adunanza è dichiarata aperta all'una e mezzo. Il processo verbale è letto ed approvato.

Il presidente avverte la Camera che, attese alcune difficoltà sollevatesi intorno all'idea di legge per la leva, la commissione incaricata di farne il rapporto bramerebbe consultare ancora una volta la Camera negli ufficii. Conformemente a tale avviso i membri della Camera passano negli ufficii, e non rientrano nella sala delle sedute che alle due e mezzo.

Per prima operazione si procede alla rinnovazione degli ufficii per mezzo dell'estrazione a sorte.

Dopo ciò un segretario legge il sunto di 9 petizioni ultimamente presentate all'ufficio della Camera, che quasi tutte versano sovra oggetti importanti: riferiremo le principali. La prima propone alcuni provvedimenti per sollevare l'agricoltura e il commercio; la seconda tende con alcune imposte novelle a sopperire ai bisogni dell'esercito; la terza vuole sostituita al lotto una lotteria nazionale, anch'essa a vantaggio dell'esercito; la quinta chiede si stabilisca che la capitale del nuovo regno dell'Alta Italia debba essere Torino; l'ottava, firmata da 335, propone la revisione della legge sulla milizia comunale, nella quale ravvisa molti difetti, e quello in ispecie di non essere più consentanea collo spirito dello Statuto; la nona finalmente è una replica dei centoundici legnaiuoli, che presentarono la prima petizione, su cui già deliberò la Camera, i quali riclamano di nuovo per una pronta provvidenza a loro riguardo, sopraffatti come sono dalla miseria; ma terminano dichiarando che sono disposti a qualunque sagrificio, piuttosto che menomamente turbare la pubblica quiete, le quali ultime parole sono accolte da un'esclamazione quasi generale di *bravi, bravi!*

Radice. (Col solito suo tuono di voce melato che fa un singolar contrasto col senso delle sue parole, e più ancora col piglio ispido del suo amico Ravina): Avrei a proporre al ministero della guerra una quistione. Se la guerra è in questo momento una guerra di vita o di morte: se noi vinciamo la guerra che combattiamo contro gli Austriaci, l'Italia risorgerà; se noi la perdiamo, noi ritorneremo all'antico servaggio, all'antico avvilimento. Ora tre cose sono necessarie per ben condurre la guerra; cioè primo la sapienza del generale; secondo, il valore dell'esercito; terzo, il tesoro del popolo. Tutti sanno che il popolo profonde per la guerra i suoi tesori; il valore dell'esercito è a tutti manifesto; quello di che non so che dire si è la sapienza del generale. Ora ciò che mi preme sapere egli è se all'esercito vi sia un generale risponsabile, non dirò dell'esito, ma della condotta della guerra.

Balbo, presidente del consiglio, incaricato del portafoglio della guerra, risponde, se mal non ci apponiamo, ch'egli è bensì ministro risponsabile, ma che essendo giunto dal campo il conte Franzini, egli cessava da quest'istante dall'essere ministro della guerra; che toccherà pertanto a quel ministro di rispondere all'interpellanza del sig. Radice.

Radice soggiunge che egli allora rivolgerà al sig. Franzini la stessa domanda, cioè se all'armata vi sia un generale risponsabile della guerra.

Costa di Beauregard sorge a parlare di alcune opere pubbliche che il Governo aveva promesso di eseguire nella Savoia e specialmente a Ciamberì, alle quali, con grave danno di quegli operai, non s'è ancora dato alcun principio di esecuzione.

Presidente: due uffizi autorizzarono la lettura di una proposizione presentata dal deputato Valerio, e qui si fa a leggerla. Essa versa sulla riabilitazione degli ufficiali licenziati prima della promulgazione dello Statuto per cagioni politiche.

Valerio avverte che l'articolo del suo progetto concernente gli ufficiali delle armi di artiglieria e della marina dovrà essere eliminato, stante che una disposizione del ministero della guerra vi ha già provveduto.

Balbo dice due parole che non intendiamo.

Valerio si trae di tasca una lettera, di cui prega la Camera a voler sentire la lettura. Essa è di un suo amico, il sig. Fortunato Prandi, che gli scrive dall'Inghilterra, il quale gli notifica che un fabbricatore d'armi di quel paese è pronto a fornire al nostro Governo 1800 fucili alla settimana, di due qualità diverse a sua scelta, cioè gli uni al prezzo di fr. 37 sul sito (il che importa ll. 40 caduno qui trasportati), e gli altri al prezzo di due lire sterline, parimente sul sito (il che importa lire 55 caduno per lo meno da noi.—E questa comunicazione la fece per provare che realmente i provveditori di schioppi da guerra, se si vogliono cercare da vero, non mancano. Noi speriamo che il paese gli saprà grado di questa premura; ma non possiamo però liberarci da un dubbio; se gli amministratori cioè delle nostre finanze non saranno per avventura trattenuti dall'accogliere le offerte del fornitore inglese, proposto dal sig. Valerio, dalla paura di essere posti in istato di accusa, come dilapidatori del danaro pubblico.

Il *presidente* legge una proposizione del deputato Boarelli tendente a promuovere l'abolizione di alcune pene corporali ancora conservate nel nostro codice penale militare.

Boarelli interroga il ministro della guerra se nell'esercito si pratichi tuttora la fustigazione.

Balbo risponde qualche parola, che non intendiamo, e poi subito dopo il ministro di grazia e giustizia aggiunge che queste sono materie da trattarsi estesamente e con senso pratico, e di averne già tenuto discorso col suo collega il conte Balbo. Giusta l'ordine del giorno, *Sineo* relatore sulla elezione del collegio d'Intra del sig. Peletta di Cortanzone, dopo un eterno rapporto che dura quasi tre quarti d'ora, conchiude che la elezione debba essere dichiarata valida, e la Camera approva. Sussegue quello sulla elezione del collegio d'Isili (Sardegna), e questa è parimente approvata.

Farina sorge a dimandare che la Camera voglia far precedere la relazione sul progetto di legge da lui proposto intorno alla diminuzione del dazio d'uscita dei bozzoli, a quella sulle petizioni, e la domanda gli è consentita.

Il sig. *Valerio* sale quindi alla ringhiera a riferire sulla proposizione Farina, la quale era così concepita: « Art. 1. Il dazio sull'esportazione dei bozzoli vivi è fissato in ragione di *lire nuove cinque* per cadun quintale metrico esportato.

« Art. 2. È data facoltà al ministero di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali alla diminuzione del dazio di esportazione dei bozzoli morti, tenendo lo stesso in proporzione col dazio di esportazione delle sete greggie. »

Ora questi due articoli erano dalla commissione emendati all'incirca nel modo seguente:

« Art. 1. Il dazio d'uscita dei bozzoli di ogni genere sarà da lire 50 ridotto a lire 16.

Art. 2. Ogni diritto di esportazione o d'importazione di bozzoli verso la Lombardia sarà tolto, mediante reciprocità per parte di quel governo. »

Svoltesi dal relatore le ragioni che persuasero alla commissione la convenienza delle riferite emendazioni, si agitò fortemente la lite se la discussione della legge dovesse essere rimandata dopo che, giusta le prescrizioni del regolamento, fosse stata stampata e distribuita ai sigg. deputati la relazione, o veramente se per ragione d'urgenza non dovesse venir subito discussa; e prevalse alla fine quest'ultimo partito.

Primo a combattere progetto ed emendazioni sorse il *Despine*, il quale si studiò di provare come dalla proposta diminuzione di dazio sarebbe venuto gran danno alla Savoia, nella quale per lo meno 400 operai sarebbero rimasti senza lavoro; e asserì che non ostante il dazio di lire 50 l'esportazione dei bozzoli in Francia era sempre andata crescendo. Al più avrebbe acconsentito al mezzo termine raccomandato dal ministro di finanze, quello cioè di permettere l'uscita dei bozzoli mediante una bolla di cauzione. Sorse allora il *ministro Revel* a dire di non aver raccomandato, ma solo suggerito quel mezzo, che non fu poi appoggiato. Replicò il *Despine* facendosi scudo dell'autorità della *Gazzetta piemontese*; e il *Cadorna* gli fece allora osservare che quello scudo non lo proteggeva per nulla, giacchè i rendiconti della *Gazzetta Piemontese* erano ben lontani dall'essere esatti.

Qui tornò in campo il *Relatore* a produrre nuove ragioni a rinforzo delle proposte emendazioni, e sovrattutto che verso la Lombardia non doveva mantenersi dazio veruno, perchè quivi essendo stato quest'anno scarso il raccolto, i nostri bozzoli vi avrebbero trovato un vantaggioso spaccio, e dato lavoro alle numerose filande di quel paese, le quali poi ci avrebbero rimandato indietro la loro seta, e dato alimento ai nostri filatoi per tramutarla in organzino.

A questo proposito il *ministro delle finanze* fece osservare che attualmente le sete greggie della Lombardia potevano essere introdotte nel nostro Stato, ridotte in organzino e poi riesportate senza essere soggette ad alcun diritto.

Farina non è disposto ad accettare il ragguaglio che si vuol stabilire tra l'esportazione della seta greggia e delle galette. Si estende poi sulle difficoltà di gran lunga maggiori che vi sono a far viaggiare le galette che non la seta greggia, motivo per cui non può esservi per le une e per l'altra varietà di condizione. Non crede infine che quanto alla Lombardia i dazi ora esistenti possano durare oramai più di due o tre mesi. Si oppone dunque alle variazioni della commissione e mantiene il progetto come fu da lui proposto.

Dopo un lungo discutere sui bozzoli vivi e morti, o come altri, disse freschi e secchi sulla necessità di stabilire per le due qualità un dazio diverso; sui secondi per lo meno il doppio, che sui primi, e sulla necessità ancora di stabilirlo proporzionato con quello da imporsi sulla seta greggia; il deputato *Demarchi* propose un'emendazione concepita a un dipresso nei termini seguenti: 1. Il dazio di esportazione sui bozzoli vivi sarà di lire otto, e sui morti di lire sedici. 2. È tolto ogni dazio all'esportazione dei bozzoli per la frontiera Lombarda; per tutte le altre dello Stato è stabilito come sopra.

Ma il deputato *Brignone* avendo fatto osservare, che se si voleva conservare il ragguaglio colla seta greggia il dazio dei bozzoli morti doveva essere di lire 32; *Demarchi* assentì che si fissassero ll. 16 pei vivi, e ll. 32 pei morti e la sua emendazione venne appoggiata; *Cottin* sorse pure ad appoggiare quest'emendazione, e disse che le ragioni addotte dal sig. Farina sulla difficoltà dei trasporti, erano peculiari ad una località, nè dovevano prendersi per base di una misura generale; e conchiuse che il dazio di lire 16 e 32 era veramente in proporzione con quello che gravitava sulla seta greggia.

Ma qui il sig. *Ferraris* riepilogando la discussione fece osservare come la emendazione Demarchi abbracciasse due articoli, mentre che sino allora non erasi discusso che sul primo articolo del progetto.

Demarchi. Allora si trasporti la emendazione al 2 articolo, e tutto è aggiustato. Qui la soluzione pareva quasi certa e preveduta da tutti; eppure fu affatto diversa e inaspettata, e l'ultimo personaggio, la cui comparsa in scena diede un altro scioglimento al dramma dei bozzoli, fu il sig. Ravina. Ei fece osservare come l'urgenza di una legge su questa materia non fosse la stessa per la frontiera della Savoia come per quella lombarda, e che anzi per la prima la cosa non fosse ancora abbastanza chiarita e ventilata, onde propose di decidere ora soltanto la questione per la frontiera lombarda. Questa proposta tornò accetta al primo proponente Farina, il quale formolò issofatto in proposizione scritta la mozione del collega in questi termini: « Il dazio sull'esportazione dei bozzoli per la frontiera lombarda è abolito. » E questo unico articolo posto finalmente ai voti venne approvato.

Bixio propone che domani la Camera si aduni negli ufficii per esaminare immediatamente il progetto di legge per l'unione della Lombardia, per riferirne se è possibile lunedì. « Si tratta, esclama egli, d'importare una nazione in un'altra, altro che bozzoli! »

Finalmente si procede alla votazione per scrutinio segreto della legge anzidetta.

Numero dei votanti	109
Maggiorità assoluta	
Voti favorevoli	73
Voti contrari	36

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO

Siamo autorizzati ad annunziare che il cav. Baudi di Vesme ha chiesto la sua dimissione da primo uffiziale di polizia.

GENOVA (17 *giugno*). — Ci scrivono che il partito retrogrado si va dimenando in Torino con discreta sfrontatezza. L'esistenza della *camarilla aristocratico-gesuitica* c'era nota da un pezzo. Essa lavora e fa il suo dovere; e Radetzky non le sarà mai grato abbastanza! Ma può darsi che abbia colto male il suo tempo, e giocata l'ultima carta!

Stiamo attendendo ragguagli più certi e chiari di quelli che possediamo. Intanto è certo che alla camarilla aristocratico-gesuitica vengono le convulsioni quando sente parlare di *Costituente*, di unione italica, di nuova capitale, ecc. Essa vuole porre il popolo nello stato medesimo di convulsione; essa tenta *dimostrazioni retrograde!*

Signori della camarilla, badate bene! Gl'inventori delle vere dimostrazioni sono più che mai nel caso di darvi una severa e decisiva lezione. O siate nella opposizione gesuitica, o nella sfera degli impieghi, o nella corte, o nel campo, o coperti dal manto senatorio, o dall'*uniforme* dei Generale, guardatevi dallo stuzzicare un popolo in piena rivoluzione, un popolo in lotta di morte coi suoi prepotenti oppressori!

Tremate, allorchè per amore dei vostri rancidi privilegi la vostra mano sacrilega suscita l'incendio della patria!

— Dovunque siate, la mano del popolo saprà raggiungervi!

— Considerate queste parole come il fremito del medesimo popolo Genovese, che tante volte vi fece impallidire colle sue dimostrazioni!

— E sappiate ch'egli confida nel *popolo* Torinese, ed in tutti i popoli del nuovo Regno Italico! G. A. P.

Se questo sia il modo di predicar la concordia e l'unione, noi lo lasciamo giudicare ai nostri lettori: soggiungeremo solo, che il buon senso dei due popoli Genovese e Piemontese si mostrerà in questa difficile circostanza quale si mostrò per lo passato.

MILANO. — Il giorno 14 corrente (manifesti stampati si videro oggi 16 in Milano) vennero aperti in Venezia da private persone i registri per ricevere le firme dei cittadini aderenti ad un formale invito al Governo francese di mandare un esercito a sostegno dell'indipendenza Italiana. Anzi (così correvano le voci) avviso di questo passo era stato dato non solo al Governo veneto, ma allo stesso Governo lombardo. (*Boll. della Borsa*).

VENEZIA. — Il Governo provvisorio della Repubblica veneta, in data 13 giugno, decreta, *per ora,* la soppressione dell'Assemblea, convocata con decreto 3 giugno.

VICENZA. — Ecco la letterale convenzione colle truppe dell'imperatore d'Austria per l'evacuazione dalla città di Vicenza delle truppe di Sua Santità Pio IX:

Art. 1. Le truppe Pontificie sortiranno dalla città di Vicenza con tutti gli onori di guerra, fra le undici ore e il mezzodì, per portarsi per la via più breve ad Este, e di là per Rovigo oltre Po.

2. Le truppe Pontificie comprese in questa convenzione s'impegnano a non servir contro l'Austria durante tre mesi. Spirato questo termine, esse sono libere da tale impegno.

3. Il generale Durando avendo vivamente raccomandato a S. E. il maresciallo Radetzky gli abitanti della città e provincia di Vicenza per tutti gli avvenimenti che sonovi passati sin qui, ed ai quali essi avessero potuto prender parte, ebbe in concambio dalla parte del maresciallo la promessa di trattarli in rapporto agli avvenimenti suddetti a seconda dei benevoli principii del suo Governo.

Presso Vicenza, Casa Balbi, l'11 giugno 1848, a 6 ore del mattino.

Segnato: *Il luogotenente generale de Hesse, quartier mastro generale dell'armata, incaricato con pieni poteri da parte di S. E. il maresciallo conte Radetzky.*

— *L'incaricato con pieni poteri dal generale Durando*: Segn. *Tenente colonn. E. Albèri.*

— Ecco l'elenco delle truppe che aveva Durando e che arrivando il 16 in Ferrara dovranno il 17 continuare fino al di là di Po, giusta la capitolazione:

Due legioni civiche romane, colla loro artiglieria, in numero di	3000
Giungeranno il 16 per rimanervi sino a nuovo ordine	
2. Reggimento estero	1200
1. e 2. battaglione cacciatori a piedi	1200
Il 6. battaglione fucilieri	600
La batteria indigena con uomini	130
La compagnia zappatori di uomini.	150
La compagnia Mosti	150
Giungeranno nello stesso giorno 16 con S. E. il conte generale Durando per proseguire la marcia dopo avere soggiornato:	
Il 1. reggimento estero, di uomini	1200
La batteria estera, di uomini	140
I Dragoni, Cacciatori, Artiglieria civica bolognese e ferrarese	950
Il battaglione civico di Faenza	600
Il battaglione civico del basso Reno	600
	N. 9920

— Le ultime lettere pervenuteci dai nostri amici della Compagnia delle Barricate e della guardia Mobile Lombarda sono del 12. — La Compagnia delle Barricate si disponeva allora a tener forte a Treviso, sebbene la posizione si facesse di più in più minacciosa; che anzi il giorno 10 apparendo alcune truppe di Welden in vicinanza alla città, essi fecero una vigorosa sortita, fugando dopo breve fucilata gli avanposti austriaci, i quali lasciarono sul campo 4 morti e 2 feriti. Welden aveva spedito a Treviso ripetutamente de' parlamentari chiedendo la resa, e promettendo che anche i volontari verrebbero ricevuti come prigionieri di guerra. Ma fin allora si erano respinte tutte le trattative.

—Padova e Treviso hanno capitolato. Tutta la resistenza or si riduce alla sola Venezia. Le nostre guardie mobili, i volontari Bolognesi, e la legione Milanese delle barricate si sono ritirate a Venezia. Faccia Iddio ch'essa possa resistere a lungo, bastantemente a lungo!

CIRCOLARE. *Dall'ancoraggio fuori la costa di Trieste gli 11 giugno* 1848.

All'ill.mo signor Console.....

Ill.mo signore,

I sottoscritti ammiragli hanno l'onore di dirigere a V. S. copia della manifestazione diretta al governatore di Trieste, colla quale dichiarano che hanno stabilito di fare il blocco della città e rada di Trieste.

Siccome potrebbe darsi il caso che durante il blocco le divisioni navali italiane riunite intraprendessero una qualche fazione militare sopra Trieste, perciò gli ammiragli hanno l'onore di avvertirla per quelle misure che crederà opportune.

L'ammiraglio sardo, nel suo particolare, le fa sapere che nella notte del 6 furono tirati alquanti colpi di cannone da'forti della città, i proiettili di alcuni de' quali, a rimbalzo giunsero sino a bordo della fregata sarda il *S. Michele*; ed allora gli equipaggi animatissimi chiedevano ardentemente la libertà di far fuoco. Nella particolare considerazione d'impedire che ai signori consoli ed agli abitanti tutti fosse recato un qualche danno, non venne accordato quanto bramavano; e neppure un colpo di cannone fu tirato contro in risposta.

Abbiamo l'onore di segnarci colla più particolare considerazione.

Di vostra signoria

Umil.mi ed obbl.mi servitori

ALBINI — BUA c. a.

PARIGI (15 *giugno*). — La capitale trovasi oggi in uno stato di buon ordine e di quiete, che ci rallegra oltremodo, quando si pensi alla giornata tumultuosissima di ieri. Invece di truppe di linea, d'artiglieria, di assembramenti, di gruppi d'operai in *blouse*, ecc., si veggono eleganti signore e passeggianti a frequentare le *Tuilerie* ed i viali come nei giorni tranquilli. Il pubblico accusava il cittadino Clemente Thomas di aver senza motivo fatta battere ieri l'altro alle due e mezzo la *generale* per convocare la guardia nazionale; ma per giustificarsi ei produsse un ordine firmato da Lamartine.

VIENNA (12 *giugno*). — È giunto quest'oggi un nuovo indirizzo dell'imperatore ai Viennesi, il quale sarà pubblicato domani. In questo l'imperatore, in termini più precisi ancora che in quello del 3 giugno, riconosce esclusivamente all'Assemblea costituente il diritto di determinare la futura costituzione.

Ieri fu pubblicato l'editto sull'eligibilità degli operai. Ma la determinazione che solo gli operai indipendenti possano essere eletti in quel distretto in cui dimorano, produsse molti richiami.

Le tristi notizie ricevute quest'oggi dall'armata d'Italia han fatto profonda e trista impressione, ed ognuno desidera ardentemente che questa guerra sia presto finita con trattati di pace. Così la pensano anche gli Italiani, come si può vedere nella seguente lettera del conte Litta al sig. di Hammerpurgstall, il cui figlio è prigioniero a Brescia: « Parli per la pace, chè la quistione di nazionalità non può eliminarsi. Questa la è per noi troppo ardente passione. Noi siamo in guerra; ma potrà la Casa d'Austria per mezzo di questa migliorare la sua situazione? E gioverà forse la guerra al commercio? La Boemia difende il principio slavo, Francoforte il germanico; e con qual fondamento puossi combattere l'italiano? L'Austria dee rassegnarsi al suo destino; se i Francesi intervengono, la sarà una disgrazia per tutta l'Europa. Perciò si cominci a trattare della pace, ma non con proclami a foggia di quelli d'Hartig, i quali furono a centinaia profusi agl'Italiani senza che si mantenessero. »

BERLINO (11 *giugno*). — Il disordine dell'altra sera finì con una serenata davanti al palazzo dell'Ambasciatore di Francia. Furono distribuite copie della MARSIGLIESE, di cui però pochi fecero uso. La serenata riescì piuttosto meschina. Il sig. Arago comparve ed arringò in brevi parole la moltitudine, disse: la politica delle dinastie aver cessato, ora cominciare la politica delle nazioni: e finì col gridare *Viva l'Alemagna, viva la fraternità universale!*

Il Governo ha intanto ordinata un'inchiesta su tutti questi disordini, i quali eccitano la diffidenza, e distruggono il commercio.

Modena 17 giugno 1848

Carissimo amico.

Prima della nostra partenza mi mostravi il desiderio che io ti mandassi notizie dalle città dove io soggiornava. Ora adempisco volentieri a questo incarico, tanto più che qui le circostanze sono abbastanza gravi per fartene parte. Il partito Duchista è quivi assai forte, e quantunque ora resti nascosto, tuttavia non cessa le sue mene; ed anche un grave malcontento si va via avvivando nei partigiani Piemontesi a cagione del ritardo prolungato messo dal nostro Governo a spedire un commissario regio; nelle campagne la paura della coscrizione alimenta il disamore dei contadini, e viene sapientemente usata (*exploitée*) dai malintenzionati, onde eccitar torbidi; tutti i giorni di mercato havvi timore di qualche sommossa.

Il Governo provvisorio è composto di gente, di cui non si conosce apertamente il modo di pensare, ed in questi ultimi momenti non sono occupati che a favorire le loro creature e nominarle a gradi superiori, sperando che le nomine verranno ratificate; ora è un generale, ora un maggiore, quantunque il decreto dell'annessione al Piemonte si già stato pubblicato. Questa mattina la bandiera ducale fu vista sventolare in due siti, una sul palazzo ducale, e l'altra alla porta S. Francesco: le misure prese dall'autorità sono nulle, le forze pochissime, le truppe ducali sono tutte a noi contrarie, ed hanno in mano la cittadella; oggi parte il battaglione di deposito per Milano; due delle compagnie formanti il battaglione di riserva sono andati alla volta di Ancona per accompagnare i Croati: le due compagnie qui restanti, che sommano appena a 350 uomini, avendo dovuto lasciare una cinquantina d'ammalati negli spedali, non potrebbono tenere contro un movimento generale della popolazione unita alle poche truppe Modenesi.

Il servizio delle poste è malissimo eseguito; il corriere non parte e non arriva che tre volte alla settimana: non esiste buca per le lettere, e secondo l'antico stile d'inquisizione ducale si consegnano le lettere in mano agl'impiegati della Posta, i quali continuano ad aprirle come per lo passato; molti ufficiali ricevettero lettere dissigillate. Inoltre stassi al buio di tutto, non abbiamo mai la più piccola notizia; non havvi corriere o staffetta che informi il Governo provvisorio di quanto succede all'esercito, mentre in Bologna, a quanto mi vien riferito, sono al chiaro di tutto in brevissimo tempo. Dicesi che il Duca di Modena abbia prescelta quella città per suo soggiorno, onde essere più presto a portata d'intendersela co' suoi partigiani.

Finisco questa mia lettera, e nel pregarti di farne caso per riparare al più presto ai pericoli che io prevveggo, ti prego nell'istesso tempo di credermi, ecc.

Dicesi che molti elettori del sesto circondario di Torino abbiano fatto una petizione per la Capitale che intendono far presentare ed appoggiare alla Camera dal loro deputato Amedeo Ravina.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 20 Giugno 1848. N° 149

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 19 Giugno.

La presentazione della legge d'unione colla Lombardia, e l'annunzio della prossima convocazione di un'Assemblea costituente, destarono in Torino e nel Piemonte un vivo fermento ed una straordinaria agitazione. Questa diede origine ad una petizione che condanna l'operato del Ministero e delle Camere, e dà a divedere l'intenzione di suscitare violente dimostrazioni e biasimevoli disordini.

Noi lamentiamo altamente queste popolari commozioni in un momento in cui sarebbe stato cotanto a desiderarsi di vedere accolta con unanime applauso e con giubilo universale la così a lungo desiderata unione. Ma il biasimo stesso che crediamo dover contro a tali disordini pronunziare, c'impone il dovere di rintracciare le cause che li hanno destato, i mezzi di ricondurre la tranquillità nell'animo dei Piemontesi, senza ledere le legittime pretese delle altre provincie italiane.

Noi non vogliamo discutere se la convocazione di un'Assemblea costituente, eletta dal suffragio universale, sia o non sia il miglior mezzo per giungere ad innalzare su salde e libere basi l'edifizio costituzionale del regno dell'Alta Italia. Forse sarebbe stato miglior consiglio il mantenere provvisoriamente il nostro Statuto, applicandolo alle provincie che a noi si univano, per procedere poi col concorso di tutti i loro deputati allo svolgimento degli elementi lodevoli ch'esso racchiude, ed alla riforma dei difetti in esso ravvisati.

E quando rigettato questo metodo più semplice, si fosse adottata per base la convocazione di un'Assemblea costituente, ci pare incontrastabile che sarebbe stato più logico e più conveniente il recare a compimento prima d'ogni cosa le Camere attuali, onde si statuisse col concorso dei deputati della Lombardia e della Venezia, non meno che con quello dei deputati dei ducati di Piacenza, Parma e Modena, sugli urgenti provvedimenti che le necessità dello Stato e dei tempi richieggono, e sulle norme da seguirsi per la convocazione della Costituente e l'indirizzo de' suoi lavori.

Disgraziatamente questa via razionale non fu promossa nè dal ministero, nè dalle Camere, che si dimostrarono entrambi al pari dei Lombardi, favorevoli all'immediata convocazione della Costituente.

Non ricercheremo quali furono i veri motivi che indussero il ministero ad accogliere con così singolare favore un sistema che doveva suscitare tante e sì gravi difficoltà. Noi siamo lungi dal dividere l'opinione di molti che pensano essere nata in seno al Ministero la prima idea della Costituente. Vogliamo anzi credere che senz'averla provocata, il Ministero abbia stimato di doverla accettare come il più efficace mezzo per operare quell'unione, che debb'essere lo scopo precipuo d'ogni vero uomo di Stato italiano.

Comunque sia, avendo la Lombardia per certo modo, di concerto col Ministero e colle Camere, votato quasi ad una voce per un'Assemblea costituente, sarebbe egli ancora possibile il porla in dubbio o rimandarne la convocazione ad epoca remota? No certamente: il solo tentarlo sarebbe una stoltezza che potrebbe trar seco pessime conseguenze.

La Lombardia avrebbe ragione di riputarsi ingannata e delusa, e quindi la progettata fusione diventerebbe problematica e fors'anche impossibile.

Quantunque noi non siamo stati tra i primi fautori dell'Assemblea costituente, tuttavia la riputiamo ora, al pari dei ministri e dei Lombardi, necessaria e indispensabile, e quindi facciamo dei voti ardenti perchè sia convocata con alacrità e prontezza dalle Camere e dal paese.

D'altronde non bisogna esagerare gl'inconvenienti ed i pericoli che da una Costituente possono derivare. Stante le circostanze politiche, in mezzo alle quali verrà convocata, stante l'ottima indole delle nostre popolazioni, e de' non dubbii sentimenti delle classi le più numerose della società, chiamate esse pure ad esercitare i diritti elettorali, noi abbiamo ferma fiducia che lo spirito che animerà la Costituente, sarà altamente liberale, ma altresì savio e moderato; e che gli uomini pratici e ragionevoli saranno in proporzione certamente non minore, di quella in cui sono nella Camera attuale dei deputati.

Non lasciamoci adombrare da pericoli immaginarii e da non fondati timori. La Costituente non avrà di rivoluzionario altro che il nome. Quindi scongiuriamo i nostri concittadini di cessar dall'opporsi ad una condizione indispensabile al trionfo della causa italiana.

Per isfuggire non probabili sconvolgimenti, si guardino dal provocare mali certissimi e minacciose catastrofi.

Ma è egli a dire perciò, che noi consigliamo alla Camera di accettare senz'altro la legge di fusione, quale il Ministero l'ha presentata? No per certo. Anzi crediamo che questa legge sia inammissibile nella forma sua attuale, e ciò non nel solo interesse del Piemonte, ma ancora nell'interesse della Lombardia, e sovrattutto per non urtare il buon senso e la logica, e non sanzionare prescrizioni affatto contrarie alle idee politiche le più elementari e le meno impugnabili.

La legge dispone doversi operare immediatamente la fusione amministrativa delle provincie lombardo-venete, sottoponendole al potere esecutivo che regge al presente il nostro Stato. Ma nello stesso tempo distrugge ogni potere legislativo in quelle provincie, senza nulla sostituirvi. Che anzi statuisce in modo assoluto, che nè il Re, nè le Camere, nè la Costituente, nè il Governo provvisorio, separati od uniti, avranno il diritto di emanare nessuna nuova legge: diritto che competerà solo al Parlamento che sarà costituito dietro le basi da fissarsi nella nuova costituzione. Quindi la Lombardia è condannata all'immobilità legislativa per un anno almeno, e forse per diciotto mesi. Infatti la Costituente si radunerà il primo del venturo novembre, ed impiegherà certamente sei mesi a compilare la costituzione e la legge elettorale. E dopo che sarà sciolta ci vorranno non meno di tre mesi, prima che nuove Camere vengano convocate.

In questo frattempo la Lombardia e la Venezia saranno governate colle antiche leggi austriache, dichiarate inalterabili! Non vi sarà mezzo alcuno di emanare alcuno straordinario provvedimento, qualunque sieno le necessità dei tempi difficili, ai quali andiamo incontro! Non si potrà ottenere nessuna sovraimposta, nessuna nuova levata! Non si potrà mutare la menoma prescrizione fiscale, e sarà forza conservare sino alla fine del del 1849, in tutta la sua integrità, la linea doganale del Ticino, che può considerarsi come una vivente protesta contro le idee di fusione. Non si sa nemmeno capire come in conformità con questo strano provvedimento la Lombardia potrà compilare la legge elettorale per la Costituente, le cui sole basi sono stabilite nel progetto d'unione! È impossibile riflettere alle accennate conseguenze della proposizione ministeriale senza rimanere attoniti all'improvvidenza di coloro che osano assumersi la risponsabilità di tante e sì gravi assurdità.

E qui ci sia lecito di dire con tutta schiettezza, che vedendo uomini così oculati e distinti quali sono i nostri ministri, presentare una legge che trar può a conseguenze così illogiche e perniciose, possono sorgere nelle Camere non pochi dubbi ed inquietudini: nè strano parer dovrà se taluni supposero che un qualche mistero si celasse allo sguardo dei Piemontesi.

Noi vogliam credere questi dubbi e questi sospetti privi di fondamento. Ma per farli sparire, è indispensabile emendare la legge in modo da conservare per la Lombardia e per la Venezia un potere legislativo qualunque.

Si dice che i deputati Lombardi proponevano di rivestire il Re, col concorso del Ministero, della facoltà di emanare decreti temporarii, con che però questi fossero sottoposti all'approvazione del Governo provvisorio attuale, trasformato in consulta. Se ciò è vero, perchè rigettare questa ragionevole proposizione? Se il Ministero e le Camere non trovano un mezzo più acconcio per supplire all'azione del potere legislativo, il non accettarla sarebbe un inconcepibile errore.

Riparati gli errori della legge, volontarii o no, per ciò che riguarda la Lombardia e la Venezia, bisogna ancora esaminare se non puossi con alcune aggiunte, conformi alla ragione ed alla politica, calmare le apprensioni dei Piemontesi. A tal uopo crediamo bastevoli due soli articoli. Il primo, che stabilisca a Torino la sede dell'Assemblea costituente, il secondo che dichiari che questa Assemblea non potrà trasferire altrove la sede del potere esecutivo.

Che l'Assemblea costituente abbia ad adunarsi in Torino, è cosa talmente evidente nelle circostanze presenti dell'Italia, da non poter essere seriamente contestata.

Finchè dura la guerra, non è possibile di pensare a traslocare la sede del potere esecutivo, operazione questa che gli toglierebbe per più mesi una parte de' suoi mezzi d'azione. Il Ministero della guerra in particolare non potrebbe essere trasferito altrove, lontano dagli arsenali, dai magazzini e da tutti i principali stabilimenti militari. Le numerose amministrazioni che ne dipendono, prima di essere regolarmente stabilite nei nuovi locali di una nuova città, rimarrebbero in uno stato di confusione e di disordine, oltremodo dannoso nelle circostanze presenti.

Ma si dirà quale necessità di adunare l'Assemblea costituente nella città stessa ove siede il potere esecutivo? A ciò risponderemo, essere questo necessario onde i ministri possano far parte dell'Assemblea: chè il volerli escludere dal di lei seno, ripetendo il funesto errore commesso dalla celebre Assemblea costituente francese, sarebbe un atto insensato, dal quale derivar potrebbero le più funeste consegnenze.

Si ponga mente alla Francia; certo, nessuno dirà ch'essa non sia entrata nelle vie le più larghe della democrazia. Eppure, fatta savia dall'esperienza, volle che i ministri repubblicani fossero scelti fra i rappresentanti del popolo.

Fissata a Torino la riunione dell'Assemblea costituente, dovrassi ancora stabilire ch'essa non possa cambiare la sede del potere esecutivo. La questione della capitale non può, non deve essere definita se non quando il nuovo regno dell'Alta Italia sarà definitivamente costituito, quando la nuova costituzione sarà attivata. In allora, se gli interessi dell'Italia lo richieggano assolutamente, Torino saprà sottoporsi a maggiori sacrifizi. Ma fintantochè il paese è tuttora in istato di crisi e di transizione, fintantochè non è ancora fortemente ordinato, ed ha a fronte un implacabile nemico, in nome del cielo, non s'introduca un elemento di discordia, non s'indebolisca il potere esecutivo, costringendolo a mutar sede, nè si getti un germe di sconforto e di abbattimento nell'animo di quei generosi piemontesi, i quali, se non furono i più romorosi fautori dell'indipendenza italiana, sono quelli certamente che hanno sparso, senza paragone possibile, con maggior profusione il loro sangue ed i loro tesori per redimere la Lombardia dalla tirannide dello straniero.

A guerra finita, a costituzione compiuta si dibatterà la questione della capitale. L'Italia allora valuterà, prima di definirla, nella bilancia della sua giustizia, oltre alle ragioni geografiche ed economiche, i servigi resi alla causa italiana dalle varie provincie, dalle varie città che aspirano all'onore d'essere il centro del nuovo regno. Il Piemonte e Torino possono aspettare tranquilli il risultato di un tale giudizio; giacchè, quantunque questo non fosse per essere loro pienamente favorevole, otterrebbero certamente da coloro, a pro' de' quali essi fecero tanto, un legittimo e ragionevole compenso ai sacrifizii che sarebbero chiamati a fare.

C. Cavour.

* * *

Ieri il *Corriere Mercantile* mostravasi colto da un accesso di bile, perchè i suoi corrispondenti di qui lo avvertivano dell'*esistenza* e del *dimenarsi* della *Camarilla aristocratico-gesuitica* a proposito della *Costituente* e della *nuova capitale*. Si conforti il Corriere Mercantile: se questa Camarilla esiste e si dimena, quel popolo torinese, al quale egli s'indirizza, protetto dalle sue libere istituzioni, saprà fare il dover suo senza aspettare le ispirazioni ondechessia.

Avvertiamo però il Corriere Mercantile a non dar troppa fede a certe corrispondenze, le quali forse potrebbero scambiare benissimo il popolo piemontese colla suddetta Camarilla *aristocratico-gesuitica*.

Che vi sieno tra noi uomini i quali traggan pretesto dalla quistione della Costituente e da quella troppo più passionata e passionante della capitale del futuro regno dell'alta Italia, per ricacciare le cose nel torbido, nel rovinoso, a non crederlo bisognerebbe esser digiuno di ogni storia e più della storia italiana.

Ma che due tali quistioni abbiansi a pigliare con quella fierezza con cui sembra pigliarle il *Corriere Mercantile*, ci perdoni, la sua eloquenza durerà fatica a persuadercelo. Diremo di più; che il non mostrarsi caldo amico del suffragio universale, e della traslazione della sede del governo in altra città, debba essere argomento di accuse aristocratiche, gesuitiche e che so io, nessun libero uomo il vorrà concedere; non lo stesso Corriere Mercantile. Io pel primo credo oppugnabili, oppugnabilissime tali due quistioni, e non mi tengo meno liberale, meno italiano, meno amico e fautore dell'unione, del Corriere Mercantile. E dico semplicemente questo: che se il Governo provvisorio di Milano non avesse posto e non si fosse lasciata imporre quella prima condizione, tutte le difficoltà da noi prevedute, or son pochi giorni, non sarebbero venute a turbare da principio un'unione proclamata da un così solenne ed unanime voto, quale si fu quello delle città lombarde e venete.

Ma ora non bisogna intricare la quistione, bisogna scioglierla. La Costituente è senza dubbio accettata dalle Camere: restano a vedersi i modi; e questi, vogliamo persuadercene, saranno da esse trovati conformi alla grandezza della quistione, agl'interessi de' popoli uniti.

Non cominci dunque il giornalismo, dando fede e pubblicità a sinistre informazioni, e seminando sospetti e paure. Sceveri diligentemente la causa dei buoni da quella dei tristi: non turbi le idee di libertà con vaghe ed indistinte accuse, che appunto perchè molto paiono dire, nulla dicono, chè confondendo in un fascio innocenti e rei, pervertono il pubblico giudizio, creano nel popolo passioni false e pericolose, che possono indi a poco rivolgersi contro i proprii autori.

E il Corriere Mercantile che parla con tanta sicurtà di popolari dimostrazioni, si ricordi che se quelle prime furono giustificate dalla buona causa e partorirono buoni effetti, ora che regna la legge in tutta la sua forza, sarebbero biasimevoli e perniciose a quella stessa libertà, in nome della quale si volessero fare. Si ricordi che il popolo di Torino sa quello che dee a se stesso, alla patria, all'unione: che il popolo di Torino non sarà mai il primo a turbarla con niuna illegale dimostrazione, e che seppure passioni contrarie a' suoi veri interessi, che sono interessi italiani, s'argomentassero di ridurlo ad un passo da cui esso rifugge, saprà esser popolo ragionevole, forte e giusto, concedendo liberalmente, ma legalmente resistendo.

G. Briano.

Nella seduta del Senato del giorno sette giugno si è tenuto discorso dei beni demaniali di Parma, Piacenza e Guastalla, ma non in modo da porgere idee esatte dell'argomento.

E innanzi tutto i beni demaniali di quelle tre città dovevano essere rappresentati divisamente, indicando quali e quanti fossero in ciascun territorio. Niuna comunanza d'interessi è ora tra Piacenza e Parma, tra Parma e Guastalla. Ognuna d'esse ha il circondario suo proprio, le ragioni sue proprie, i i beni suoi proprii: sicchè fare di questi come un solo tutto, e trattarne per indiviso è cosa che si allontana dal vero, e che può porgere occasione a molti giudizii erronei.

Lasciate dunque in disparte Parma e Guastalla, di cui non vogliamo occuparci, diremo qui brevemente quel tanto che riguarda Piacenza.

Il ducato di Piacenza ha dei beni patrimoniali per una rendita annua *lorda* di franchi trecento novantacinque mila. Di qui sono da dibattere circa quindici o ventimila franchi per fitti e censi che ancora figurano nominalmente nell'attivo, ma in sostanza denno aversi come perduti per diverse ragioni o di insolvibilità di debitori o di prescrizioni incorse.

Poi sono da dibattere ancora le spese d'amministrazione (direttori, ispettori, vice-ispettori, segretarii, commessi, ecc.) in tutto una spesa annua di circa 30 mila fr. Infine sono da levare le contribuzioni fondiarie che toccheranno a circa 50 mila fr.

Fatte le quali sottrazioni, la rendita netta dei beni patrimoniali del ducato scende al di sotto dei 300 mila franchi: somma che a guardare gli immensi e svariati bisogni in cui sarebbe da erogarsi, dovrà parere ben tenue e di gran lunga insufficiente.

Ma per rispetto a questi beni stessi, un'altra cosa è da considerare tutta propria e speciale di Piacenza: ed è questa, che il Governo provvisorio di quella città, in un tempo in cui esercitava e teneva incontestabilmente l'autorità suprema, con decreto che riferiremo qui appiedi, dispose che i beni patrimoniali si avessero ad attribuire alla provincia piacentina per volgerne i redditi nelle cause che il decreto stesso descrive.

E fu il Governo medesimo che nel dì primo giugno stipulò poi la solenne cessione del ducato al Piemonte: sicchè se fu in lui autorità sufficiente a quest'atto finale e di altissima importanza, non si può dubitare che non fosse in pari modo a quello speciale assegnamento de' beni patrimoniali. Diremo anzi, e ci pare evidente, che il Governo provvisorio non potè dare nel dì primo giugno, se non quel tanto che rimaneva e poteva essere materia congrua di cessione.

L'assegnamento anzidetto è dunque un fatto *consumato*, e debb'essere rappresentato come tale, al fine di evitare qualunque inutile discussione.

Il decreto accennato innanzi è del tenore seguente....

Piacenza, 14 giugno 1848.

Un Piacentino.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DEL DUCATO DI PIACENZA.

Considerando essere di giustizia evidente che li beni i quali compongono il patrimonio dello Stato piacentino, debbano in qualunque tempo appartenere allo Stato stesso dentro i limiti che ora lo costituiscono, e le rendite erogarsene specialmente e tassativamente a sua utilità;

Che ad assicurare in perpetuo codesta particolare erogazione è necessario di soggettare essi beni a una amministrazione distinta, e raccoglierne le rendite divisamente dalle contribuzioni dirette e indirette, le quali di lor natura denno aggiungersi ai tributi simili di quella più vasta società a cui lo Stato nostro avrà ad appartenere in appresso;

Che questa speciale assegnazione ed erogazione appariscono tanto più giuste, in quanto che la quasi totalità di quei beni furono posseduti in antico da corporazioni pie le quali li ottennero per via di lasciti e doni ordinati in diversi tempi da cittadini doviziosi, con intendimento di giovare alla educazione morale e religiosa dei loro concittadini;

Considerando che il disporre intorno a questi beni e al loro uso e destinazione futura appartiene essenzialmente al Governo presente, il quale dalla natura sua stessa di temporaneo e transitorio attinge il diritto di preordinare con giustizia quella transizione importante che si ha a fare di Stato piccolo e isolato a uno più vasto, di cui il nostro avrà a far parte;

Sentito il consesso civico;

Sentita la consulta di Governo nelle loro deliberazioni conformi;

Ha ordinato quanto segue:

Art. 1. I beni che costituiscono l'attuale patrimonio dello Stato apparterranno in perpetuo alla provincia piacentina, com'è attualmente circoscritta, e saranno tenuti e amministrati in disparte, per esserne adoperate le rendite a profitto esclusivo della provincia medesima.

Art. 2. Per questo fine essi verranno sottoposti ad un economato speciale di otto cittadini che abbiano dimora stabile in Piacenza, alla cui elezione concorreranno la città e i comuni foresi nel modo stesso e colla stessa forma di elezione che sarà ordinata per la nomina dei deputati alla Camera e parlamento nazionale.

Art. 3. Degli individui componenti il Consiglio, due usciranno ogni anno, e ne saranno a mano a mano surrogati altri due. Nei primi tre anni si caveranno a sorte, tra i primi eletti, quelli che avranno a sortire: nel quarto usciranno gli ultimi due: dopo, di mano in mano, li due più anziani di nomina.

Art. 4. Oltre il Consiglio di economato, a cui spetterà l'alta vigilanza, vi sarà, per la spedizione degli affari in corso, una direzione responsabile con officiali stipendiati, nel modo stesso con cui è di presente ordinata.

Art. 5. L'erogazione delle rendite sarà di regola ordinaria governata con queste norme;

a) Pensioni in corso ai religiosi superstiti de'conventi soppressi.

b) Sussidii di congrue a' parrochi, secondo le misure ora praticate, e salvo l'eccezione di cui all'articolo seguente.

c) Sussidii all'istruzione pubblica, massime alla elementare e tecnica, per le classi povere della città, borgate e campagne.

d) Sussidii agli ospizi e agli instituti educativi e filantropici.

e) Incoraggiamenti e premi all' agricoltura ed alle arti.

f) Incoraggiamenti e sussidii ai giovani di alto ingegno, ai quali mancassero i mezzi per progredire negli studi.

g) Opere di decoro ed utilità pubblica.

Art. 6. Se per le leggi del nuovo Stato le congrue dei parrochi fossero o venissero in appresso comprese tra i carichi generali di quello, in tal caso l'amministrazione, sgravata naturalmente di pagarle, distribuirà le sue rendite nelle cause suespresse, o in altre somiglianti.

Art. 7. L'assegnamento ai diversi oggetti sovrammenzionati sarà variabile ne' suoi rapporti secondo i tempi e le circostanze, e sarà d'anno in anno fissato preventivamente dal Consiglio d'economato, senza bisogno di niuna precedente o conseguente approvazione.

Art. 8. Il capo del Governo residente nella provincia e tre notabili del paese, da eleggersi anch'essi nel modo sovra discorso, rivedranno ogni anno i conti della gestione passata. E per dippiù, i conti stessi bene particolareggiati, saranno annualmente pubblicati per le stampe.

Art. 9. Il presente decreto avrà suo effetto subito che per le leggi costituzionali, che il paese assumerà, sia fatto possibile di nominare il Consiglio d'economato, di cui è detto all'art. 4, escluse però le rendite dell'anno corrente, le quali saranno impiegate come in passato.

Piacenza, li 7 maggio 1848.

P. Gioia — A. Anguissola — C. Piatti —
C. Marazzani — A. Emmanueli.
I segretari del Governo provvisorio
Dottor Camillo Fioruzzi — Avv. Carlo Giarelli.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

LECCO.—Dalla seconda cantoniera dello Stelvio scrive il capitano della colonna Lecchese in data del 13.—Questa mattina io mi trovava al giogo quando una pattuglia di 50 uomini circa si presentò alla nostra vista di fianco alla cantoniera l'altro ieri abbruciata. Visto che questa pattuglia si avanzava, ordinai ai cannonieri di far fuoco, e dopo sei o sette tiri i tedeschi fuggirono. Abbisognando la compagnia di scarpe, io mi portai a Bormio per comprar cuoio, quando verso le ore due pomer. ricevo una lettera colla quale mi si avvisa che buon numero di tedeschi erasi avanzato sulle alture dello Stelvio e minacciava i nostri avamposti. I volontarii partono dalla quarta cantoniera, guadagnano le alture, sulle quali trovavansi i nemici, e dopo due ore di fuoco li respinsero.

I due cannoni, l'uno il nostro, l'altro del Governo, fecero diverse scariche senza però far molto danno. — Alle tre pomer. d'oggi partì da Bormio l'altra parte di colonna e questa sera alloggierà alla quarta cantoniera. — Ieri per ordine della Dieta le truppe Svizzere abbandonarono il confine. Questa determinazione sente alquanto di mala fede, giacchè sembrerebbe che gli Svizzeri rompessero la neutralità e concedessero libero passaggio sul loro territorio alle truppe austriache, e se ciò fosse noi allo Stelvio saremmo in pericolosa posizione, potendo essere presi alle spalle ed ai fianchi.

Arrigoni, *segretario*.

PESCHIERA (15 *giugno*). — Nella totale mancanza di notizie in cui è Peschiera ove non abbiamo neppure i bullettini dell'esercito che devesi credere si stampino per uso particolare dello stato maggiore e della corte, giacchè non di rado avviene che i soldati, il cui nome figura fra le menzioni onorevoli, ignorano di essere segnalati per la stampa, io ti dirò che qui la fortezza non solo viene ristorata dai danni sofferti, ma migliorata per modo che gli ingegneri austriaci, qualora venisse loro fatto di rivederla, ne dovrebbero arrossire. Lode adunque al generale Chiodo ed ai suoi subalterni del bravo corpo del Genio. Pochi uomini basteranno d'ora in poi a guernirla, ed attualmente non havvi che l'artiglieria, un battaglione del 13.° ed il residuo del battaglione *R. Navi*, il quale fu applicato all'artiglieria provvisoriamente.

Ieri mentre i nostri se ne ritornavano ad occupare le prime posizioni, colla stanchezza che al Radetzky riesce di procurarci, la retroguardia del nostro esercito fu attaccata da circa 200 ulani a cavallo che erano riusciti a prendere diversi carri coi nostri bagagli e cavalli dell'ufficialità. *Novara cavalleria* aveva messo piede a terra, e senza vedette stavasene tranquilla. Se non che al primo avviso che n'ebbe il suo colonnello Maffei coll'uffiziale Piola, furono tosto seguiti da una cinquantina di cavalieri che fecero una carica così impetuosa sul nemico che riebbero quanto avea tolto, e per sopra più 6 cavalli e 2 ulani prigionieri, lasciandone 10 morti. Dei nostri nessun morto e solamente un sergente ferito e il cavallo del Piola, con due denti incisivi rotti al Maffei con un colpo di lancia. Questo valoroso colonnello mostrò di esser pronto a pagar colla propria persona la colpa della buona fede, e dicesi che lo squadrone di lui abbia mozzata la testa a parecchi nemici. Il combattimento era ad arma bianca e non s'udì uno sparo. Precipitosa fuga salvò il rimanente degli Austriaci.

Costoro che vedendosi ridotti a mal partito ricorrono agli stratagemmi, ieri mandarono un uffiziale come parlamentario con una lettera al duca di Genova verso Rivoli. Ma non essendo egli in quel luogo, l'uffiziale se ne ritornava. Il cavallerizzo di S. A. dubitò che quello fosse un esploratore, e disse di volerlo condurre in persona a ricapitar la lettera al duca ed al Re, e fu d'uopo condurlo per forza. Due borghesi ai quali ieri riuscì di fuggir da Verona a Ponti raccontano che in quella città la fame fassi sentire, e che gli Austriaci tentano sempre delle sortite per buscar il vitto! Ivi si ammazzano le spie che non sonosi trovate sincere, e così dovrebbesi pur fare da noi che non progrediamo come si dovrebbe per soverchia meticolosità nello spargere il sangue. Ier l'altro un frate di Villafranca contava che un cotale, avido delle grosse somme che i tedeschi dànno agli spioni, recava loro l'avviso che Villafranca era poco guernita di truppa. Già si avviavano a quella volta con lui che doveva esser punito di morte se mentiva, quando incontrato un contadino gli chieggono se vi fossero Piemontesi? Avendo risposto che settemila ne eran giunti allora, benchè non fosse vero, s'udì in quel mentre lo sparo di sessanta fucili di alcuni volontarii che sparavano più per paura che per offesa.

Ad una officiosa bugia ed all'imprudenza di certi volontarii che servono d'impaccio e ad occuparci i villaggi ed a consumare i viveri, dovette in quel giorno Villafranca la sua salvezza.

La spia italiana che tradiva la patria per interesse invece dell'oro in tasca, s'ebbe il piombo nel capo e buon pro gli abbia fatto. Per me intanto vorrei poter esser in caso di premiare in siffatto modo tutti gli Italiani che ci servono in tale maniera, qualunque sia il grado e la condizione loro. (*Cart. del Pens. Ital.*)

BOLOGNA (14 *giugno*). — Siamo lieti di poter rettificare un'inesattezza corsa nel nostro numero di ieri, e che vale a rialzare il nostro onor nazionale. I bravi Vicentini non che costringere Durando ad arrendersi, hanno gridato fino all'ultimo di voler, prima che venire a ciò, seppellirsi sotto le ruine della propria città. Il vessillo bianco che era stato alzato 4 ore prima che fosse assolutamente necessaria la dedizione fu da loro crivellato di schioppettate. Ma poi (incredibile a dirsi) la munizione mancò, gli incendii per la città si propagarono, e la difesa dovè cessare. Entrato il D'Aspre che conduceva gli assalitori, è stata imposta una contribuzione di 3 milioni di svanziche. Non essendosi potuta pagar questa, le soldatesche han dato il sacco alla città. Col saccheggio dato dai tedeschi a Vicenza è annullata di fatto la capitolazione.

(*Dieta Ital.*)

ORDINE DEL GIORNO.

Este, 13 *giugno* 1848.

« Soldati d'ogni arma!

« La prepotenza della fortuna e la forza soverchiante dell'inimico hanno segnato un giorno nefasto negli annali dell'italiana rigenerazione, alla quale vi siete consacrati. Quarantamila soldati e cento bocche da fuoco ci hanno impedito di prolungare il miracolo di una difesa sostenuta per ben sedici ore di un combattimento, che oltre all'avere stremate le nostre forze con perdite rilevantissime di soldati e di ufficiali, aveva affatto esaurite le nostre munizioni, e distrutta ogni speranza di resistere al nuovo e più terribile attacco che ci attendeva all'alba susseguente.

« Il profondo dolore che mi trafigge nel rammentare l'esito dell'infelice giornata del 10, è solo temperato dal pensiero del valore senza pari, che ognun di voi ha mostrato in una prova così terribile e prolungata. L'eroismo soltanto, del quale avete dato sì larga testimonianza, poteva farci conseguire una capitolazione così onorevole, siccome quella che ci permette di ritirarci con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli; che con esempio unico forse nei fatti militari vincola a soli tre mesi il nostro impegno di desistere dalle ostilità; che assicura a Vicenza, che pur volevamo ad ogni costo preservare, il rispetto del vincitore.

« Soldati d'ogni arma! La causa dell'Italia, per la quale vi siete mossi, non vien meno per il presente infortunio. Ciò solo vi apprenderà che la conquista del supremo dei beni, l'indipendenza della Patria, non si consegue senza gravi dolori e senza perseveranza nel propugnarla. E tutti noi, e tutti i fratelli nostri di ogni parte d'Italia non mancheranno all'alto intendimento, sinchè ci sia dato d'intuonar finalmente il cantico di redenzione.

Durando.

GENOVA (17 *giugno*). — Il nostro foglio era già in torchio quando ricevemmo la conferma officiale della notizia già accennata, e che ci rechiamo a debito di qui inserire.

Nel mattino del 10 giugno giunse nella rada di Trieste il piroscafo napoletano il *Vesuvio*, avendo a bordo il generale di marina Cavalcante, inviato in qualità di Regio Commissario.

Egli era latore di perentorio ordine regio al barone De Cosa comandante la flotta napoletana di abbandonare quelle acque e rendersi immediatamente in quelle di Reggio.

Per siffatta ingiunzione i piroscafi napoletani partirono alla notte del detto giorno 10 ed i bastimenti a vela stavano sciogliendo il giorno 11.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 19 *giugno*.

Presidenza del professore Merlo.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il processo verbale è letto ed approvato.

Il ministro dei lavori pubblici legge due progetti di leggi, l'uno per istabilire la uniformità di pesi e misure, l'altro per l'apertura d'un credito, onde facilitare la vendita delle merci.

Il presidente annunzia quindi l'offerta del deputato Albini alla Camera di varii suoi scritti.

Il *relatore* delle petizioni presentate dopo l'ultima seduta, ne legge il sunto.

Nella prima chiedesi la revisione degli statuti della Compagnia di S. Paolo, e la nomina di una direzione composta di membri tratti a sorte da una lista da presentarsi dal municipio torinese, presso la quale debba sempre aversi un commissario regio.

La ragion di negozio Vertù e compagnia si offre d'assumere l'incarico di fare incetta di schioppi da guerra, mediante equa provvisione.

Succedono quindi cinque petizioni che riguardano le quistioni della Costituente e della capitale.

Nella prima e nella seconda si protesta contro la Costituente.

Nella terza chiedesi che, qualora la Costituente non si possa evitare, le s'impongano queste limitazioni.—1. Che debbano conservarsi due Camere. 2. Che il potere esecutivo rimanga al Re Carlo Alberto. 3. Che le libertà guarentite dallo Statuto non vengano diminuite. 4. Che la Camera attuale riformi la legge elettorale. 5. Che Torino continui ad essere la capitale. Nella quarta si tacciano d'inesperienza e di mala fede quelli che respingono la Costituente, dicesi che vuolsi imporre ai ministri ed ai deputati, ma che eglino sapranno con ogni mezzo, e in ogni evento difenderli.

Nella quinta finalmente si propone di differire sino a guerra finita la decisione di quella questione.

Demarchi dimanda che si riferisca d'urgenza sulla petizione concernente la Compagnia di S. Paolo.

Cadorna propone l'invio di questa petizione alla commissione sul progetto di legge sui gesuiti. — Il rinvio è deciso.

Viene poscia approvata l'elezione del deputato d'Aix.

Cretin riferisce sulla petizione di 109 cittadini d'Alba che chiedono una riparazione delle parole pronunciate dal deputato Vesme, relativamente alle dimostrazioni occorse in Alba contro i frati dell'Oratorio, ed alla chiusura del Caffè Nazionale.

Sulla prima parte di questa petizione si passa all'ordine del giorno.

Sulla seconda parte, in quanto concerne l'Oratorio di S. Filippo, è rinviato al ministro della giustizia.

Sottentra un'altra petizione, nella quale domandasi l'abolizione del foro ecclesiastico, delle costose dispense matrimoniali per affinità, ecc.

Sclopis osserva che quanto al privilegio del foro, già si sono cominciate delle trattative colla Santa Sede per la sua abolizione.

Pescatore risponde che l'intervento della Santa Sede non è punto necessario.

Il sacerdote deputato Decastro, con nobili e cittadine parole, che gli valgono frequenti e unanimi applausi, dice conoscere tutti i sacerdoti oramai la sconvenienza di quel privilegio, chiederne ad una voce l'abolizione: ma credere necessario che si tratti a tal uopo colla Santa Sede.

Gli altri deputati sacerdoti fanno eco al di lui discorso.

Sclopis aggiunge alcune parole d'encomio al clero piemontese, affermando che tutti i sacerdoti coi quali si trovò in relazione, mostraronsi degni apprezzatori della vera missione del sacerdozio e delle esigenze dei tempi.

Pescatore sostiene che per l'abolizione del foro ecclesiastico non faccia mestieri ricorrere alla Santa Sede, ma basti all'uopo un atto dell'autorità civile. — E che avverrà, esclama, se la Santa Sede non vuol consentire? Se la Santa Sede non acconsente, il privilegio del foro adunque starà? — Conchiude pertanto che l'autorità civile provvegga da sè, lasciando tutta volta per soli riguardi di diplomazia al ministero di prendere colla corte romana quei concerti che crederà opportuni.

Pinelli osserva che qualunque sia la maniera con cui si voglia procedere, quest'affare dovrà sempre mandarsi al ministro di grazia e di giustizia.

Decastro adduce l'esempio della Francia la quale in queste materie si regge tuttora col concordato stabilito da Napoleone colla Santa Sede.

Messa qui ai voti dal presidente la conclusione del rapporto per l'invio della petizione su questo particolare al ministero di grazia e giustizia, viene adottato. Dopo ciò lo stesso propone, giusta le conclusioni della commissione, di passare all'ordine del giorno sull'articolo delle *sinecure*, ma questa proposizione è rigettata.

Cornero e dopo esso lo *Stara* accennano che un somigliante voto venne già espresso nell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e come non siavi nulla di sconveniente che la Camera abbia in questa circostanza confermato quel voto.

Sineo è d'avviso che debba quest'articolo della petizione mandarsi a tutti i ministri, attesochè in tutti i ministeri vi hanno *sinecure*; onde la Camera, consultata dal presidente, approva che si mandi al presidente del consiglio.

Quanto a tutti gli altri oggetti contemplati nella stessa petizione, si adottano le conclusioni della Commissione, che siano cioè deposti negli archivii della Camera.

Cretin passa quindi a riferire sulla petizione del sig. Pasquieri di Torino che propone l'abolizione della pena di morte, e conchiude che si mandi agli archivii della Camera.

Valerio propone che questa petizione venga anche mandata al guardasigilli, il quale avendo già fatto parola di riforme a praticarsi nel codice penale, sarebbe opportuno che avesse anche questo documento sott'occhio. Aderendo la Commissione per bocca del suo relatore a questa proposta, la Camera adotta l'invio di questa petizione e agli archivii della Camera e al ministero di grazia e giustizia.

Revel, ministro delle finanze, giusta la promessa fatta in una precedente seduta, sorge a leggere una nitida relazione sullo stato delle finanze del regno, alla quale, per provvedere agli straordinarii bisogni dello Stato da essa risultanti, fa seguire i cinque seguenti progetti di legge, ciò sono: 1. Imprestito forzato non fruttante interesse, ma rimborsabile entro un termine fisso, da prelevarsi sugli stipendi degl'impiegati, eccedenti le lire 2,000; 2. altro imprestito forzato da perceversi sui valori locativi, ancor esso senza interesse, e rimborsabile nel termine di 18 mesi; 3. aumento del 50 per 100 sulle contribuzioni prediali per la sola parte devoluta all'erario, cioè non computate le imposizioni provinciali e comunali; 4. legge per trasferire sulle varie tesorerie dello Stato le rendite del dovario della regina vedova: quindi svincolamento di lire 333 mila di rendite e susseguente alienazione; 5. finalmente, voto di fiducia al ministero per contrarre un imprestito di 12 milioni con interesse non maggiore del 6 per 100, da assicurarsi sui beni dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Così la lettura della relazione anzidetta, come quella dei citati progetti, corroborati all'uopo da opportuni ragionamenti, fu dalla Camera ascoltata con profondo silenzio, e al termine accolta da unanimi e strepitosi applausi.

Presidente. La relazione testè letta dal signor ministro delle finanze cogli annessi progetti, verrà stampata e distribuita domani ai signori deputati.

L'*ordine del giorno* richiamando ora la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro incaricato del portafoglio della guerra, per una leva militare, il sig. *Buffa* relatore sale in ringhiera a riferire in poche parole su di esso il parere della commissione. Questa, egli dice, approvando intieramente la legge, si è pure associata al delicato riguardo che volle osservare il ministro a riguardo delle provincie novellamente aggregate di Piacenza, Parma, Reggio e Modena, nulla statuendo per esse sino all'arrivo dei loro deputati. La commissione però trovando solo menzione degli Stati di terraferma e nessuna della Sardegna, proporrebbe in un'aggiunta che il disposto di questa legge fosse anche applicabile a quell'isola.

Questa relazione essendo esposta a voce, il segretario *Cadorna* col regolamento alla mano fa osservare al sig. Buffa che dovrebbe essere scritta onde poterla stampare e distribuire; ma la ragione di *urgenza* fa passar oltre su questa difficoltà e intavolare subito la discussione.

Siotto-Pintor sorge ad oppugnare l'aggiunta proposta dalla commissione, di estendere cioè la leva militare alla Sardegna; e osserva che la leva in quell'isola sia più conveniente farla per arruolamento di volontarii che non per leva forzata. La Sardegna gode da tempi antichissimi di questa esenzione, ed essa vedrebbe di mal occhio di esserne in questo punto spogliata. Certo che l'unione decretata deve pareggiarla così nei benefizi come nei carichi colla terraferma, ma sarebbe però opportuno che i benefizi si facessero sentire prima dei carichi. Non ostante egli è persuaso, che adottando il modo degli arruolamenti, la Sardegna sia per dare il suo contingente, come lo ha già dato con buon numero di volontarii alla presente guerra. Egli opina quindi che dovrebbe in ciò lasciarsi al Ministero facoltà di condursi colle necessarie cautele.

Buffa soggiunge che la commissione ebbe in parte riguardo a queste considerazioni quando in luogo di emendare l'articolo propose un'aggiunta, che per la Sardegna modificasse alquanto la disposizione.

Siotto-Pintor replica che si potrebbe raccomandare semplicemente la cosa al Ministero, e il sig. Buffa oppone che non crede conveniente, quando si può fare per legge, di procedere per via di raccomandazioni, che il ministro può curare o non curare a suo piacimento.

Qui succede un po' di conversazione generale, terminata la quale il sig. Siotto-Pintor sorge a proporre un'emendazione così concepita: « Sarà libero al Ministero di prescindere da questa legge quanto alla Sardegna, semprechè gli arruolamenti volontarii non vi suppliscano. »

Serra oppugna anche quest'ammendamento, e dice che i cacciatori e i volontarii sardi attualmente arruolati nell'esercito, suppliscono già abbastanza al numero d'uomini richiesto dalla leva.

Pinelli entra nella quistione, e ciò provoca nuovamente una conversazione generale.

Radice (*soavemente*). I mezzi termini, gli umani riguardi non sono convenienti alla dignità della Camera. Per particolari rispetti non si dee prescindere dal fare una legge dimandata da un'imperiosa necessità.

Buffa. Quando si può ottenere lo stesso intento, osservando gli umani riguardi, non so veder ragione perchè questi non debbano esser osservati.

Lanza. La considerazione dei volontarii che mossero alla guerra, addotta dal sig. Serra, che debbano cioè tenersi in conto per non applicare la legge della leva alla Sardegna, è una considerazione che può applicarsi egualmente a tutte le provincie di terraferma.

Siotto-Pintor osserva che la Sardegna è in condizioni diverse dalla terraferma per la scarsa sua popolazione, che basta appena alla coltivazione di un terzo delle sue terre.

Il sig. *Buffa* replica ancora qualche cosa a questa osservazione che non abbiamo afferrata, ma che pone termine alla discussione generale, onde si passa a quella degli articoli.

La lettura dell'art. 1 suscita una terza conversazione generale.

Il presidente legge un'emendazione di Siotto-Pintor, poi un'altra di Cottin, finalmente una terza di Sineo. Queste emendazioni che tendono ad aggiungere all'articolo una frase che indichi i provvedimenti che fanno concorrere anche gl'Israeliti alla leva, suscitano una quarta conversazione. Finalmente si adotta quella formolata dal sig. Ferraris, che alle parole dell'articolo « giusta le norme stabilite dal regio editto 16 dicembre 1837, e successivo regolamento generale dello stesso giorno » sostituisce « giusta le norme stabilite dal regio editto 16 dicembre 1837, dall'annesso regolamento generale e posteriori provvedimenti. » Letto quindi dal sig. relatore l'articolo così emendato, viene approvato.

Il presidente legge altro emendamento del sig. Siotto Pintor in questi termini: « Per la Sardegna si supplirà con arruolamenti volontari. »

Jacquemoud: E se non si arruoleranno, che cosa si farà? — Quest'interrogazione suscita la quinta conversazione generale che pone termine alla seduta (ore 5 e 1|2).

NOMINA DEGLI UFFIZI.

Uffizio primo.

Fraschini, presidente — Demarchi, vice-presidente — Oldoini, segretario — Commissario delle petizioni, N. N.

Uffizio secondo.

Merlo, presidente — Siotto-Pintor, vice-presidente — Avv. Paolo Farina, segretario — Avv. Guglianetti, commissario delle petizioni.

Uffizio terzo.

Baralis, presidente — Corsi, vice-presidente — Buffa, segretario — Fabre, commissario per le petizioni.

Uffizio quarto.

Crettin, presidente — Pinelli, vice-presidente — Valerio, segretario — Pellegrini, commissario delle petizioni.

Uffizio quinto.

Cottin, presidente — Genina, vice-presidente — Turcotti, segretario — Rattazzi, commissario per le petizioni.

Uffizio sesto.

Moffa di Lisio, presidente — Serra, cons. vice-presidente — Buniva, segretario — Tonello, commissario per le petizioni.

Uffizio settimo.

Cornero Giovanni Battista, presidente — Gazzera, vice-presidente — Ricotti, segretario — Benso Gaspare, commissario per le petizioni.

PAROLE DI MONSIGN. LUQUET

Inviato straordinario della S. Sede in Isvizzera agli ufficiali e membri della Guardia Civica di Stresa.

Accogliendomi come avete fatto, fu vostro intendimento senza dubbio di onorare in me l'augusta persona del Sommo Pontefice, del supremo Gerarca della Chiesa cattolica, nostra gloriosissima ed eterna madre.

Ma, ne sono egualmente sicuro, avete avuto in vista in un modo particolare il liberatore della patria, il cuore generoso, l'anima nobilmente italiana, che caratterizza in Pio l'uomo del secolo, il gran Principe.

Sì, lo credete tutti, e l'Italia lo ridirà ai figli vostri nelle generazioni future: il primo liberatore della patria fu Pio, fu egli il salvatore mandato da Dio per suscitare dal suo lungo sonno di morte il popolo italiano, qual Lazzaro redivivo sotto gli occhi nostri.

Uomini nemici della Chiesa di Cristo, nemici dell'Italia e di Pio vollero dividere la causa del Pontefice dalla causa dell'indipendenza. Che abbia fatto lo straniero per arrivare a questo fine tutti oramai lo sanno. Ma Iddio non permise tale sventura per la patria e per la religione. Al chiarore del lume divino, che illuminò la mente di Pio, l'inganno svanì, e l'Italia fu salva.

I doveri del Pontefice furono adempiuti. I doveri dell'Italiano Principe lo sono e lo saranno, come l'aspettano l'Italia ed il mondo incivilito, come l'aspettano pure i secoli di libertà cristiana, che si preparano ai popoli.

Pochi mesi sono, queste montagne, queste pianure Lombarde stavano sotto il peso dell'oppressione e della schiavitù; il giogo straniero pesava sul collo dei forti; petti generosi fremevano sotto le abborrite catene senza speranza almeno prossima di scuoterle.

Oggi questo sole che v'illumina con tanta giocondità, avea dato appena alla ridente Italia la sua bellezza di primavera, che la causa dell'indipendenza e della libertà era vinta.

Era vinta questa causa in virtù della forza morale datavi da Pio IX, l'Angelo di benedizione d'Italia. Era vinta per l'indomito valore di Milano e de' vostri fratelli italiani tutti. Era vinta per la generosa determinazione del Re Carlo Alberto, la spada, ed anch'esso, l'onor della patria!

Sia dunque benedetto il Pontefice, sia benedetto il magnanimo Monarca, siano benedetti tutti i guerrieri d'Italia che combattono i combattimenti dei forti sotto la bandiera dell'indipendenza.

Che il popolo italiano lo sappia! s'avvicina il giorno che questa bandiera vittoriosa sventolerà su tutta Italia dal Tirolo alla Sicilia, ma il momento del sommo pericolo non sarà per ciò passato. Allorchè lo straniero sarà cacciato per sempre da una terra che non è sua, cercherà, siatene sicuri, cercherà la sua vendetta nelle divisioni intestine d'Italia. E allora più che mai la voce di Pio sarà voce di benedizione e di salute per la patria.

La guerra dell'indipendenza con Pio sarà una libertà cristiana, una libertà fondata sul diritto e sulla giustizia, una libertà capace di resistere agli assalti del tempo, e di vincere tutti i suoi nemici.

Viva adunque l'Italia, la religiosissima Italia, madre di tante glorie, di tante virtù, di tanti eroi!

Viva Pio IX, il salvatore ed il centro d'unione della patria.

Viva Carlo Alberto, che si acquista con tanta gloria il titolo sublime di figlio primogenito d'Italia!

Viva l'armata dell'indipendenza, le guardie nazionali d'Italia, di cui voi stessi fate parte, e ne adempite i doveri con tanto zelo.

Viva ancora l'Italia libera ed indipendente dalle Alpi ai due mari.

STATO LOMBARDO-VENETO.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Lombardi!

I casi tristissimi della Venezia vi hanno dolorosamente percossi; e da' vostri italiani petti, insieme al compianto delle sventure de' fratelli, proruppe unanime un grido: Adoperiamo ogni poter nostro a salvarli: le loro terre anch'esse sono nostre, son parte del sacro suolo della patria; se all'Adige si arrestassero le armi nostre, saremmo spergiuri al nome d'Italia.

Così è: interpreti del vostro voto concorde, noi l'abbiamo già le tante volte solennemente dichiarato, noi lo dichiariamo solennemente ancora una volta; le sorti della Venezia sono irrevocabilmente congiunte alle nostre, la guerra che noi combattiamo non è guerra lombarda, è guerra italiana: l'armi noi non deporremo se non quando sarà cacciato il barbaro da tutta Italia. Tale è l'animo di tutti quelli che hanno combattuto e combattono in questa guerra santa dell'italiana indipendenza; tale è la promessa più volte rinnovata dal magnanimo Capitano dell'italiano esercito: tale è l'indefettibile condizione che i dolori e le vergogne del passato, che i miracolosi fatti della nostra gloriosa rivoluzione, che tutte le nostre parole, che tutti i nostri atti hanno posta al termine di questa terribil lotta.

Di tale condizione siete voi stessi mallevadori, o Lombardi: voi non vorreste, voi non potreste ammetterne alcun'altra; e ben va lieto il vostro Governo di gettare in nome vostro questa solenne dichiarazione in faccia al nemico, mentre imbaldanzisce dei momentanei suoi successi.

Grave è la condizione delle cose; le più nobili città venete nella balìa del nemico, le altre minacciate: i pontificii costretti a smettere l'armi: i Toscani intenti a risarcire i toccati gloriosi danni: mancati i sussidi di Napoli. Ma Venezia, primo nido dell'Italiana indipendenza sbalestrata dal barbaro, Venezia starà salda con le forze sue, coi soccorsi che le recarono gli animosi volontarii della nostra guardia nazionale, e i Napoletani rimasti per opera nostra fedeli alla bandiera d'Italia. Venezia, protetta dalle sue lagune e dalla flotta del re Carlo Alberto, non può essere di nuovo violata dal barbaro; e più vicino alla serraglia dell'Alpi, Palmanova, eroicamente difesa da un Veterano della libertà, sorge inespugnata su quell'estremo confine come faro delle italiane speranze. No, l'Italia non verrà meno a se stessa, e forte della santità della sua causa, pronta a tutti que' sacrificii che potrebbe domandare l'urgenza de' casi, saprà bastare a se stessa.

Ripetiamo, o Lombardi, questa parola magnanima: ripetiamola come una sfida al passato, come una promessa all'avvenire; e ripetendola, solleviamoci a quell'altezza di pensieri e di sentimenti di che ha mestieri un popolo deliberatosi a conquistare la sua indipendenza e libertà. Nel tempo stesso prepariamoci a tutti quei nuovi sacrificii che possono esigere i casi. Noi ve li domanderemo, o Lombardi, senza esitanza, nella fiducia che la difesa della patria in pericolo vi troverà sempre di quell'animo stesso, con che vi siete armati a francarla dal barbaro. Sono degni di vincere, sono di vincere sicuri que' popoli, che dell'ire della fortuna non si sgomentano, e dalla sventura attingono nuovo coraggio.

Milano, 16 giugno 1848.

CASATI *Presidente.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

COMITATO DI PUBBLICA SORVEGLIANZA.

Avviso.

Con sommo dispiacere di tutti i buoni ebbesi ad osservare, che da qualche tempo formansi in alcune parti della città assembramenti tumultuanti, e convertendo la libertà in riprovevole licenza, s'insultano le persone, s'impedisce con atti illegali la manifestazione delle opinioni, si strappano dai colmelli gli scritti stampati, si disegna questo o quello come realista od altro, provocando contro il medesimo l'indignazione dei suoi concittadini, e si getta così in questa buona ed intelligente popolazione il mal germe della discordia, *unico mezzo di cui si sono sempre serviti gli Austriaci per poter dominare questi bei paesi.*

Il comitato di pubblica sorveglianza pertanto, fedele al dovere che gl'impone il geloso incarico che dal Governo gli venne affidato, e persuaso che gli indicati disordini potrebbero fortemente compromettere l'ordine politico e la sicurezza della patria; e visto l'articolo 2 del regolamento 25 maggio, N. 6724 del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, ha stabilito di porre in opera tutti i mezzi che sono in di lui potere per impedirli. In conseguenza viene da esso dichiarato, che chiunque si permetterà in seguito di commettere alcuno degli atti sopraindicati, sarà rigorosamente punito.

Venezia, 11 giugno 1848.

Il Comitato.

TOSCANA.

FIRENZE (13 *giugno*). — S. A. R. il Granduca ha approvato in massima la formazione tanto in Lucca che in Portoferraio di un battaglione di giovanetti sotto il titolo di *Battaglione di speranza,* riserbandosi a stabilire in seguito le nomine che dovranno dirigere la sua organizzazione.

— Facciam plauso a sei toscani egregi per cuore ed intelletto, il Martelli, il Vannucci, il Marmocchi, il Giusti, l'Arcangeli ed il Monanni, i quali sul giornale *La Rivista* propongono la costruzione d'un monumento sovra una delle piazze di Firenze in onore de' lor prodi concittadini, che caddero pugnando in Lombardia per la causa italiana. Essi invitano i buoni italiani ad aiutar l'opera co' sussidii, i giornalisti colla parola. Facciam plauso, perchè la riconoscenza d'ogni grande sacrifizio è gran prova di civile virtù e solenne esempio a' nepoti.

— (15 *giugno*). — Oggi sonosi aperte le elezioni pei rappresentanti della Toscana. In nessun collegio elettorale di Firenze si è potuto venire a capo di questa importante operazione. Gli elettori hanno mancato nel maggior numero all'appello. Invano la campana della chiesa parrocchiale dove dovevano adunarsi li ha chiamati. Sono stati convocati per domani 16 corrente alle seconde votazioni. (*Alba.*)

— (16 *giugno*). — Nuova gente toscana si prepara a marciare. I carabinieri sono raccolti in fortezza, forti e animosi, quanto *veri* soldati. Questi non falliranno. La Toscana ha tutta la sua truppa al campo. Nella stessa Livorno tutto il servigio anche del porto è affidato alla guardia nazionale. Civici e volontarii vengono alla spicciolata da tutte parti; qui si armano, e marcieranno. Ma si danno ammonimenti gravi di subordinazione, la quale il Laugier, generale, ha risolutamente imposto a quanti ha seco in Brescia; se inobbedienti, li rimanda.

Tutti sono indignati contro il Piemonte, che mentre Toscana senza suo utile dà tutta la truppa e molti cittadini alla guerra santa, si cerchi di gettarle discordie nel seno. Al Piemonte (non sarà vero) s'imputano le soscrizioni che si domandano qui per disfare lo Stato. Il Granduca ride, e si consola dell'amore de' suoi popoli; e n'ha ben visto ora a Livorno, a Siena e a Pisa. Di avere ceduto a male suggestioni s'incolpava il Ricasoli gonfaloniere di Firenze e direttore della *Patria*, ma egli nel suo giornale rigetta sdegnoso l'accusa. La PATRIA a fin del mese cessa di essere sua, di Salvagnoli e Lambruschini. Nasce la *Tribuna* dai prima collaboratori dell'*Alba*; nasce il *Conciliatore* dagl'impiegati della segreteria di Stato. Si prenunzia un altro periodico diretto dal Guerrazzi. (*Cart. del Pens. It.*)

LUCCA (15 *giugno*). — Oggi alle 4 pom. parte da Lucca per Firenze una colonna di 300 volontarii della Lunigiana e del Lucchese diretta dal maggior comandante Ghilardi, al quale sarà affidato il comando dell'intero battaglione lucchese quando siasi riunito in Lombardia. (*Riforma.*)

LIVORNO (15 *giugno*). — Livorno, siccome tutta la Toscana, è intieramente occupata nelle elezioni dei deputati.

Questa mattina sono partiti di qui 131 carabinieri compresi 3 uffiziali e 40 cannonieri per recarsi a Firenze, e uniti ad altri 200 carabinieri partiranno per il campo. (*Eco della Sera.*)

— I venticinque volontarii che fu annunziato dover giungere da Alessandria d'Egitto, giunsero testè in questo porto sul brigantino toscano il *Vincitore*. Otto di questi mancanti di mezzi furon provvisti dal Governo toscano, quattro dal sig. Carri dimorante in Alessandria, i rimanenti dalla Colonia italiana di colà. Essi son già partiti per Firenze, d'onde muoveranno al campo.

SAN MINIATO (15 *giugno*). — Alle ore 4 1|2 pom. Il doppio delle campane della cattedrale ha annunziato al pubblico la nomina del deputato. Essa è caduta nella persona del cav. prof. Giovacchino Taddei con 176 suffragi sopra 236 votanti.

Crediamo di poter ancora annunziare la nomina a' deputati dei chiarissimi signori Vincenzo Salvagnoli e Giuseppe Montanelli, il primo di Empoli, il secondo di Fucecchio. (*Gazz. di Firenze.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *giugno*). — La seduta di oggi della Camera dei deputati è stata della più alta importanza.

Si trattava di ascoltare i rapporti delle cinque sezioni, scelte per verificare i poteri; si trattava in seguito di scegliere il presidente.

Si sa che la maggioranza della Camera nell'ultima seduta aveva deciso di guardare soltanto ai reclami, se mai vi fossero nella verificazione dei poteri. Il partito contrario non si era dato per vinto: oggi è tornato all'attacco, e per vie indirette ha cercato di riacquistare il terreno perduto; sicchè si voleva che la Camera si fosse contraddetta, ed erigendosi in tribunale inquisitoriale avesse protratta così a lungo la verificazione da perdere un tempo preziosissimo. La maggioranza però si è tenuta ferma; e le sottigliezze legali non sono riuscite ad illudere la maggioranza. La decisione della Camera è rimasta intatta; ed in tal modo ha dimostrato ch'essa vuole e sa rispettarsi, ch'è stabile nelle sue risoluzioni. Questo ci fa augurar bene dell'avvenire.

Si doveva venire poi all'elezione del presidente. Un deputato ha proposto di seguire provvisoriamente il regolamento adottato dalla Camera piemontese per la nomina alle cariche.

La proposta fu accettata, e venutosi all'elezione del presidente, al secondo sperimento è stato proclamato il sig. avv. professore Sereni ad una maggioranza assoluta. Il competitore che gli si è più avvicinato è stato l'avv. Ciccognani; questi ebbe dieci voti, Sereni trentuno.

Seduta del 13 giugno.

Il presidente dichiara aperta la seduta. Si fa lettura del processo verbale. Il deputato Bonaparte insiste perchè nel processo verbale venga fatta menzione dell'osservazione del deputato di Faenza. La camera annuisce.

Si fa l'appello nominale. I deputati presenti sono 51.

Si leva il presidente e prende la parola.

Io credo di essere interprete del sentimento delle Camere tutte col ringraziare il cessato presidente della imparzialità, colla quale si è portato nell'esercizio della sua carica, per il tempo che l'ha sostenuta; incomincierò poi l'esercizio della Presidenza con un atto, nel quale io credo di essere assolutamente interprete di quell'amore nazionale, che la Camera tutta ha certamente per i fatti nostri, perchè fatti nostri sono tutti quelli, i quali accadono nella Italia. Molti giovani volonterosi hanno seguito l'armata: questi giovani, molti, anzi la maggior parte, onorano certamente il nome Romano; è dato sperare che questo tornerà ad avere tutto quello splendore che in altro tempo ha avuto. Io dunque proporrei alla Camera, che s'incominciasse la nostra seduta appunto con questo: dichiarando cioè aver ben meritato dell'Italia quelli dei nostri che combattendo costantemente a sostegno della nazionale indipendenza, mostrano non essere spento nei petti italiani l'antico valore, e perciò la patria riconoscente onora questi prediletti figli colla viva sua simpatia (*applausi*). Cominciando poi il gravoso esercizio che alle deboli mie forze è piaciuto alla Camera di affidare, usando io del potere discrezionale che oggi ho preso, finchè non vi sono leggi stabili, propongo le seguenti regole fino a tanto che non vi sia un regolamento definitivo.

1. La parola deve chiedersi nelle discussioni, e dovrà attendersi che sia accordata dal presidente.

2. Accordata la parola niuno potrà parlare dal proprio seggio, ma dovrà portarsi alla tribuna da dove solo è permesso discorrere.

3. Finchè non è esaurito il dibattimento sulla proposta che cade in discussione è vietato farne altre, salvo gli ammendamenti. Le proposizioni poi dovranno essere formulate dai proponenti.

4. Sono vietati i segni clamorosi di approvazione, o disapprovazione: molto più le interruzioni.

5. Allorchè un ministro chiede la parola, è preferito nella discussione.

Queste sono le regole le quali momentaneamente si osserveranno, e che sarà mio dovere di fare osservare. La ragionevolezza di queste è a mio parere appoggiata sulla esperienza che abbiamo fatta in questi giorni, e sulla necessità di dare un'alta idea delle Camere, onde chiunque degli stranieri qui venga non possa dire di noi, se non quello che anco diceva del Senato romano. Così poi saranno comunicate a loro signori dandone una copia per ciascuno qui nella Camera della presidenza.

Si accede alla votazione dei vice presidenti; viene adottato per la votazione il sistema Piemontese senza alcuna modificazione. Sono stati eletti i sigg. C. Pepoli di Bologna con voti 37, ed avvocato Francesco Sturbinetti di Roma con voti 40. Il presidente a nome della Camera ringrazia i vice presidenti di età, e fa invito agli eletti.

Si passa all'elezione dei 4 segretarii per schede.

Rimangono eletti i sigg. C. Gamba con voti 40, Antonio Bianchini con voti 37. Marco Santi Dr. Paolo con voti 30, Dr. Ottavio Gigli con voti 35.

Finita questa elezione, siccome l'ordine del giorno voleva che si nominassero le commissioni per il progetto d'indrizzo in risposta al discorso della corona e per il regolamento interno della Camera, così si discusse quale fosse il miglior partito da seguirsi per la nomina delle due commissioni. Un partito voleva che la Camera si dividesse in sezioni seguendo il metodo della sorte, un altro partito opinò che trattandosi di scegliere una commissione della più alta importanza qual era quella del progetto dell'Indrizzo non dovea nulla rimettersi alla sorte, ma nominarsi i membri per votazione diretta, e alla maggioranza assoluta. Si decise perciò di fare questa scelta alla seguente tornata della Camera. I membri della commissione saranno in numero di 11. A quest'effetto domani la seduta della Camera si apre alle 12 precise.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (15 *giugno*). — Dopo la tempesta, la calma. Parigi fu ieri tranquilla, ed ogni cosa sembra annunziare che la giornata d'oggi passerà senza turbolenza. Del resto continuano gli arresti, l'inquietudine regna dovunque e il malessere è al colmo. La commissione esecutiva ed i ministeri daranno la loro demissione, o rimarranno in ogni caso al potere? *That's the question.* Gli uomini previdenti vedrebbero con ansietà questo ritirarsi. Quando tutto è ancora incerto, la Repubblica non è definitivamente costituita, e l'Assemblea nazionale non pare avere una ben ferma volontà, la dimissione del ministero e dei membri del potere esecutivo potrebb'essere un pericolo. Finalmente tutti temono, si vuole, e si disvuole. Si desidera molto, e si spera pochissimo. Tale è la nostra trista condizione.

Tutti s'accordano nel dire che si diede un'importanza esagerata a Carlo Luigi Napoleone Bonaparte. A Londra, ove fu visto da vicino, ove si potè giudicarlo, si maravigliano dello sgomento della Repubblica francese. Le pazzie di Strasburgo e di Boulogne, il miserabile contegno del principe alla corte dei pari, avrebbero dovuto tuttavia farlo conoscere meglio. Gl'Inglesi non sanno capire che il nostro Governo abbia lasciata travedere tanta debolezza. Traversate tante crisi pericolose, destinato forse a subirne delle non meno gravi, come mai retrocede innanzi ad un'ombra? I colpevoli tentativi, di cui Luigi Napoleone potrebbe essere il pretesto, non sarebbero difficili a reprimere più degli altri, che per l'energico buon senso del paese dovettero cadere. La rivoluzione dei 24 febbraio si fece a nome di un principio o di ciò che taluni, poco soddisfatti, chiamano un'illusione. Ma Luigi Napoleone non rappresenta alcun principio, non rappresenta pure un illustre passato. Nessun prestigio, nessuna illusione non s'associa alla sua persona: perchè dunque temerlo? Gli stessi faziosi si screditano, servendosi di lui.

Dicevasi ieri che la commissione esecutiva e il ministero avevano data in massa la loro dimissione. La nuova non era senza fondamento. La quistione fu infatti trattata e si deciderà oggi. Almeno ciò dicono persone bene informate. È quasi certo che l'Assemblea nazionale si dovrà spiegare.

Si osserva con piacere che l'autorità si adopera a tutto potere per guarentire la sicurezza nella capitale. Ordini severi furono dati per vegliare e ritenere i condannati liberati nei comuni che vennero loro assegnati a residenza. Fa d'uopo interdir loro l'accesso in Parigi e nelle grandi città, ove potrebbero portar il disordine.

Sembrano quasi terminati i lavori della commissione per la costituzione. Dicesi che i magistrati saranno nuovamente inamovibili, appena ricostituiti pel doppio elemento del concorso e della presentazione gerarchica. I giudici di pace saranno eletti per suffragio universale: i consiglieri della corte di cassazione e della corte de'conti dall'Assemblea nazionale. Il progetto di legge sul divorzio fu rigettato alla maggioranza di 13 voci su 17 dalla commissione incaricata di esaminarla. — Povero Cremieux! — Ma non parliamo di morti... havvene che vogliamo dimenticare, perchè la loro rimembranza troppo ci attrista.

I faziosi accaniti per distruggere tutto, e sempre a nome del popolo e della libertà, avevano immaginato questo satanico modo. Da qualche tempo essi avevano tolti a loro servizio dei mercanti di *coco*, che riempivano le loro fontane di acquavite, a vece di limonata, a un *liard* il bicchiere. Così vien trattato il popolo dai campioni della causa santa. Si accende il suo sangue per incitarlo all'assassinio, se ne ammorza l'intelligenza, lo si abbrutisce, lo si attossica, lo si incatena! — Ed ecco come si ricostituisce l'ordine sociale, e si rigenera la società! La polizia però provvide per questi mercanti.

INGHILTERRA.

I giornali inglesi del 14 annunziano che il signor Isturiz, ambasciatore a Londra, era stato avvertito dal Governo britannico che i suoi passaporti erano pronti e ch'egli doveva partire in 48 ore. La nuova pare aver qualche fondamento. Non egualmente fondata pare la notizia che si facessero preparativi per un'impresa contro Cuba. Semprechè sorge qualche differenza tra l'Inghilterra e la Spagna, massime in occasione dei crediti spagnuoli, si rinnovano queste voci d'armamenti per insignorirsi di Cuba. I propagatori di quest'idea non pensano che tutte le potenze vi si opporrebbero e primieramente gli Stati Uniti d'America.

ALEMAGNA.

BERLINO (11 *giugno*). — Abbiamo ricevuto dei particolari su ciò che accadde all'Assemblea nazionale ai 12 e dopo. Conosciuto il soggetto della discussione, deputati presi fra il popolo riunito davanti al palazzo, entrarono senza incontrar opposizione dalla guardia nazionale, e giunsero sino all'anticamera della sala dell'Assemblea. Il presidente Milde arrivando disse loro: « Chi siete voi, e che volete quà? — Siamo deputati del popolo sovrano, risposero, incaricati di far riconoscere la nostra rivoluzione. — *Milde*: Non riconosco questo sovrano. I deputati del popolo che riconosco sono riuniti quà, ed ho l'onore di presiedere loro. E siccome non conosco nè altro popolo, nè altri deputati, io vi debbo invitare ad andarvene. I deputati del popolo ne sapranno proteggere i diritti, e in conseguenza prenderanno in considerazione la vostra domanda, se fondata ». La guardia in questo sopravvenne e i deputati si ritirarono. L'irritazione non fece che crescere, e si volse principalmente contro il pastore Lydon che si vuol costringere a dar la sua dimissione.

(*Gazzetta di Colonia*).

ANNOVER (10 *giugno*). — Ieri qui giunse il trattato di armistizio sottoscritto in Londra dal nostro ambasciatore (per il solo Stato Annoverese, o per tutta la Confederazione?) e dall'inviato Danese. Ancora non osiamo decidere se ad esso terrà dietro la pace definitiva, o nuova effusione di sangue.

POLONIA.

POSEN (11 *giugno*). — Ieri è qui giunta da Kalisch la notizia straordinaria, che ivi si vuole colla massima celerità fare un campo di 100,000 uomini. Le truppe russe si avvicinano a questo luogo a marcie forzate: la guarnigione della Lituania è già tutta in Polonia. Qui si sta non senza grande apprensione.

RUSSIA.

Le relazioni concernenti gli avvenimenti della Russia, non sono più contraddittorie. Vascelli russi sono nelle acque danesi. La Polonia è piena di truppe. Si concentra un esercito sulle frontiere della Turchia. La Prussia non misconosce il pericolo, ma prende delle precauzioni sulla frontiera a Posen, a Taurn, e Grandentz. Scrivesi da Jassy, in data dei 29 maggio, che un corpo d'armata russo si concentra nella Bessarabia. Altro corpo prende posizione presso Kamieneck, Podolski. Si costrusse un ponte sul Pruth da lato della Moldavia. Si fanno provvigioni considerabili di farina, orzo ed avena. Si comprano altresì praterie. È probabile che si tratti di penetrare nella Transilvania. (*Gazzetta di Colonia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Modena (18 *giugno*). — Parte questa notte da Modena per alla volta di Milano il 5 battaglione di Deposito della Brigata Guardie di S. M. il Re Carlo Alberto, che da qualche tempo stanziava nella nostra città. Il Municipio si è fatto degno interprete dei vivissimi sentimenti di stima e di affezione che questo corpo ha destato in ogni ordine di cittadini, con un indirizzo al suo comandante sig. C. Luigi Napione.

Milano (17 *giugno*). — Sulle linee del Mincio e dell'Adige l'esercito italiano occupa tuttavia le stesse forti posizioni. Le milizie lombarde cominciarono oggi a partire verso il campo; e appena queste potranno colle altre numerose milizie chiamate dal Piemonte formare un imponente corpo di riserva, l'esercito non tarderà a rompere la linea del nemico per recare alle provincie venete quel fraterno aiuto che esse aspettano, e che solo hanno invocato.

— Nel giorno 15 corrente le nostre posizioni sullo Stelvio erano attaccate di fronte e contemporaneamente di fianco dalla valle di Santa Maria, *violando evidentemente gli austriaci il territorio della confederazione Elvetica.* Il posto dunque corse pericolo d'essere forzato perchè preso di fronte, mentre coll'attacco di fianco per Santa Maria, poteano gli austriaci riuscire alle spalle dei nostri. Si suonò a stormo, accorsero tutti ed il nemico fu respinto. Mentre la battaglia era impegnata sulle cime, una scena degna di essere narrata, succedeva in Bormio. Il maggiore comandante di piazza ivi residente credette di dover far trasportare alcuni suoi bauli a Tirano. Il momento era mal scelto; accorsero le donne (giacchè gli uomini erano tutti a combattere) e fatta una fiera dimostrazione a quel comandante di piazza che protestava di non voler fuggire, impedirono il trasporto delle valigie e dei bauli. Comunque sia l'incidente fece cattiva impressione sull'animo degli abitanti.

Bozzolo (15 *giugno*). — Un forestiero uscito ieri da Mantova ne porta le seguenti notizie: avere il governatore pubblicato un avviso, col quale si comandava a chiunque fosse forestiere di sgombrare immantinente dalla città; aver consigliato i cittadini che non avessero di che vivere per sei mesi a partire essi pure. Siamo assicurati che da quella mattina alla sera dello stesso giorno non si vedeva che una processione continua di gente che lasciava la città. — I cittadini poveri furono fino ad oggi sufficientemente provveduti; gli artieri avevano il loro soldo giornaliero dalla comune, fino a che questa poteva somministrare danaro. Oggi però nessun cittadino riceve danaro, ma le famiglie sono provvedute di viveri secondo il numero degli individui che le compongono. — Nessun disordine fino ad ora avvenne nella città; niun contrasto o lite ci ebbe tra il civile ed il militare: anzi a togliere di mezzo qualunque sinistro accidente il governatore minacciò tanto ai soldati che ai borghesi la fucilazione, se qualcuno si fosse permesso il minimo insulto a chicchessia.

In diverse chiese si sono instituiti degli spedali; alcune altre sono state chiuse per essere state già, fino dai primi momenti, caserma di croati, i quali hanno usato ogni sorta di profanazione.

Il quartiere generale di S. M. Carlo Alberto fu trasportato ancora a Valleggio.

L'illustre prof. Montanelli, non v'ha più dubbio, è vivo. È pressochè compiutamente guarito della sua ferita.

Non senza fondamento si ritiene che Radetzky abbia permesso a' suoi sei ore di saccheggio nella città di Vicenza.

Legnago è attaccata dai nostri sino da jeri. Il nemico vuol tentare un'inutile resistenza, ma non tarderà a lungo ad arrendersi.

I Piemontesi tengono fortemente tutte le importanti posizioni sull'Adige. (*Eco del Po*).

— Brano di lettera inserta nella *gazz.* di Milano, in data di Venezia 13 giugno.

. . . Noi però a testimonio della nostra morale resistenza, abbiamo voluto un certificato del Comitato di Padova col quale si può dimostrare che noi a qualunque costo volevamo rimanere. Ti assicuro che ho pianto nell'abbandonare quella città nella più orribile condizione. Tutti fuggirono a Venezia; e Padova colle porte spalancate attendeva l'esercito nemico. Ora siamo a Venezia e qui certo non si capitolerà; e se agli Austriaci venisse la melanconia di ripiegarsi su essa, la sbagliano certamente. Venezia è inespugnabile se non vi concorre il tradimento. Dico questo perchè oggi si arrestò il comandante del forte Marghera complice di una corrispondenza con Radetzki. I Veneziani non son freddi e non è vero che paghino per far sentinella e che le guardie civiche in servigio fumino cigari e facciano nulla, mentre ho trovato un'attività di servigio in tutti i cittadini più distinti che davvero non sta addietro a quello dei proverbiali Milanesi.

Pirano (14 *giugno*, 10 *ore di sera*). — La squadra napoletana avendoci vilmente abbandonati, fummo questa mane obbligati di ritirarci a Pirano, e desistere così dal nostro progetto di liberar Trieste dall'Austriaco. Però il blocco verrà continuato poichè anche da Pirano potremo impedire alla squadra nemica di rifuggiarsi a Pola, e sequestrare i bastimenti commerciali con bandiera austriaca.

(*Cart. della Gazz. di Gen.*)

Roma (14 *giugno*). — Nella tornata del 13 sono stati nominati a vice-presidenti il conte Carlo Pepoli e l'avvocato Francesco Sturbinetti.

A segretarii i signori: conte Gamba, Antonio Bianchini, Paolo Maroosanti ed Ottaviano Gigli. A questori i signori: Potenziani e Panattoni.

— 15. — La notizia della capitolazione di Vicenza ha prodotto una grande agitazione nella città. — Si parla di un'imminente leva di truppe.

Napoli. — Siamo solleciti a pubblicare le più veridiche ed esatte notizie sullo stato attuale delle Calabrie, oralmente comunicateci dietro l'arrivo del vapore il *Giglio delle onde* proveniente da Messina e Melazzo.

I Comitati istituiti nei capo-luoghi delle provincie, composti dai rispettivi intendenti ed autorità dei paesi, sul dubbio di realismo e di tradimento, sono stati tutti disciolti da' Calabresi. Essi invece furono rieletti e ricomposti di uomini scelti dal popolo, di quelli stessi che sono i motori della rivoluzione, e che hanno combattuto per la santa causa della libertà.

Questi nuovi comitati hanno imposto alle popolazioni di non versare somme in mano delle antiche autorità, ma invece versarle presso gli stessi da servire per i bisogni della rivoluzione contro la esecrata tirannide dei Borboni. Per meglio riuscire nei loro piani, imitando la Sicilia, hanno convocato il Parlamento in Cosenza, sicuri, che ove il popolo unito vuole, tutto riesce legale, tutto riesce in vantaggio della libertà. I deputati corrono a riunirsi in quella città, e per corroborare le loro determinazioni colla forza, hanno richiamato al servizio attivo quei congedati che si sono negati di andare a servire il carnefice di Napoli. — Grande lezione pel Borbone!!!

Veniamo infine assicurati, che ai nostri armati, tutti residenti in Melazzo, ben forniti di una batteria da campagna, va ad accoppiarsi, oltre taluni volontari dei vicini paesi di Messina, un battaglione completo di volontari della Valle di Catania, i quali a proprie spese si son deliberati andare a combattere in Calabria sopra Reggio.

(12 *giugno*). — Il sig. Bois-Le-Comte, ministro plenipotenziario della Repubblica francese a Torino, incaricato temporaneamente della legazione del suo governo appresso quello di S. M. il re di Napoli, trovasi da alquanti giorni in Napoli, ed è in esercizio delle sue funzioni. In virtù di che ha cessato dalle sue funzioni il sig. Levraud. (*Giorn. uffic. di Napoli*).

— La prima divisione del nostro corpo d'armata, richiamata dai confini dello Stato romano, è già entrata nel regno; il generale *Scala* è partito per prenderne il comando. Si dà per certo che la seconda divisione seguirà quanto prima, e che la flotta non tarderà a gittar l'àncora a questo porto.

Parigi (15 *giugno*). — Nella seduta d'oggi l'Assemblea costituente, prese ad esame una proposta di legge per operare l'assimilazione assoluta dell'Algeria colla Francia. Questa somministrò l'occasione od il pretesto al sig. Pierre Leroux di svolgere in un discorso le sue dottrine socialiste, il quale tuttavia non parve produrre grand'effetto sull'Assemblea.

Alla fine della seduta, il presidente dà lettura della lettera seguente di Luigi Napoleone, scritta in Londra il 14 corrente.

Signor Presidente,

Io stava per partire onde recarmi ad adempiere il mio mandato, quando intesi, essere la mia elezione, pretesto di disordini deplorabili e di funesti errori. Io non ho ricercato l'onorevole carica di rappresentante del popolo, perchè io conosceva a quali ingiusti sospetti io era esposto.

Cercherò meno ancora il potere. Se il popolo m'impone dei doveri, saprò adempirli....... (*interruzione*).

Molte voci: *Che impertinenza, è un eccitamento alla rivolta.*

Il Presidente continua:

Ma io protesto contro chiunque mi attribuirebbe mire ambiziose ch'io non ho (*rumori*). Il mio nome è un simbolo d'ordine, di nazionalità, di gloria; proverei quindi il massimo dei dolori, se ei servisse ad accrescere i disordini e gli strazii della mia patria (*nuovi rumori*).

Onde evitare tale sventura, preferirei rimanere in esilio. Sono pronto pel bene della Francia a qualunque sacrifizio.

Vi prego, signor presidente, di dar lettura di questa lettera ai miei colleghi (*universale disapprovazione*).

Ricevete l'espressione de' miei sentimenti distinti.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Questo documento eccitò una tremenda reazione contro il principe Luigi.

Il generale Cavaignac, il sig. Jules Favre e molti altri propongono all'Assemblea di decretare la sua esclusione. La discussione è rimandata al giorno d'oggi. La seduta è sciolta in mezzo alla più viva agitazione.

— (16 *giugno*). — Il sig. Isturiz è giunto stamane a Parigi da Londra.

Giornali di Londra del 15. — Ricavasi da questi che l'ambasciatore di Spagna lasciò Londra — fatto abbastanza significante per mostrare che v'ha delle differenze tra i gabinetti di S. Giacomo e di Madrid, ma niente di più. Il nostro corrispondente ci assicura che la notizia dell'esser partito d'Inghilterra il signor Isturiz in seguito d'un intimazione di lord Palmerston, non è più fondata dell'altra nuova dell'intenzione di prender Cuba. I tentativi cartisti sono differiti e i disordini cessarono interamente.

(*Galignani*).

(*Dalla Gazzetta d'Augusta.*)

Verona (12 *giugno*). — I Piemontesi hanno occupato le alture di Rivoli, onde per questa strada le comunicazioni sono interrotte. Felicemente la presa di Vicenza e Bassano ce le riapre, quantunque si debba fare un giro più lungo.

Trieste (12 *giugno*). — Col corriere che parte per Inspruck e Francoforte le mando una notizia che deve chiamare l'Alemagna all'armi. La gran patria ha un nuovo nemico. L'avoltoio ha attaccato l'aquila. L'ammiraglio Albini ha gettato la maschera, e dichiarato il blocco alla città. Noi Triestini dimandiamo alla Lega germanica aiuto e speriamo non ci lascierà nell'abbandono. L'Alemagna può salvarci, una parola dell'Assemblea nazionale e noi siamo salvi.

Vienna (13 *giugno*). — Corre voce nella città aver avuto luogo in Praga una grave collisione fra i militari ed i cittadini. Si costrussero barricate ed il principe Windischgrätz diede ordine di tirare sul popolo. Qui continuano le dissensioni fra Boemi e Tedeschi. Lo spirito pubblico, molto migliorato dalla speranza d'una prossima pace in Italia, si trova, in conseguenza delle notizie di Praga, molto oppresso. Si disse anche la principessa di Windischgrätz avervi lasciato la vita.

Pesth (11 *giugno*). — Da ieri sera siamo di nuovo in grande inquietudine; giunse un corriere da Neusatz colla notizia che gli Illirici di colà erano in piena rivoluzione, e di già in marcia verso Pesth. Si dice che siano collegati con loro molti Serbi. Il nostro ministero ha seduto quest'oggi a consiglio. Di quest'oggi debbono partire truppe pel Süd.

ERRATA CORRIGE

Nel num. di ieri, facc. 3, col. 1, lin. 55, in luogo di *al collegio che non l'avrà fatto*, leggasi: *che l'avrà fatto.*

Alla facc. 4, col. 2, lin. 64, in luogo di *non può essere per le une e per l'altra varietà di condizione*, leggasi: *parità di condizione.*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 21 Giugno 1848. Nº 150

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al fuogo	»	44	24	15	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti [illegible] verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 Giugno.

Una proposta che, sotto la modesta apparenza di un semplice emendamento alla legge sulla leva straordinaria, tendeva ad abrogare il privilegio dell'esenzione dalla milizia, che per un principio trasmessoci dalla stessa legislazione romana, e comune a tutti i codici moderni concedesi alle persone che si destinano al sacerdozio, suscitò quest'oggi in seno alla Camera una così fiera procella, che per poco fu non vi facessero naufragio e il progetto di legge e la dignità del Parlamento e l'autorità del presidente.

Invano questi rammentava le disposizioni del regolamento agli onorevoli signori deputati; invano il campanello suonava alla distesa; invano gli oratori, sopraffatti ad ogni istante dal frastuono, protestavano, e invocavano la libertà di discussione; gli onorevoli deputati pareano invasi dal genio del disordine e dimentichi che male si pretende dal popolo delle tribune il silenzio, quando si dà l'esempio della violazione di esso dai rappresentanti medesimi, faceano orecchie da mercanti al presidente, al campanello, alle proteste degli oratori; e le interpellazioni, i richiami, le interruzioni, alternate di quando in quando agli applausi, si succedeano con foga sì impetuosa che, se non era la stanchezza dei più, la quale finalmente poneva termine alla loquacità degli altri, l'adunanza si scioglieva, senza che il secondo articolo fosse votato.

Al professore Albini dobbiamo la soluzione della difficoltà, il quale con un mezzo termine, se non sciolse, rimandò la questione, osservando cioè che, trattandosi di legge antica ed importante, qual si è quella che accorda ai chierici la esenzione dalla milizia, non parea conveniente di abrogarla con un semplice emendamento, in occasion di una legge la quale non tende già a stabilire nuovi principii, nuove regole per la leva militare, ma semplicemente ad applicare le preesistenti. Questa soluzione, se spiacque a taluni, parve però soddisfacente ai più, e venne a grande maggioranza adottata, salva la proposta d'una legge apposita, per chiedere la abolizione di questo privilegio.

Sebbene alieni dal favorire le eccezioni e i privilegi, tuttavia non crediamo che sia giusto, nè opportuno il voler costringere chi appartiene all'ordine chericale a deporre la veste talare per indossar le assise del soldato. Certamente la qualità di cherico o di sacerdote non proscioglie da alcuno degli *altri* doveri del cittadino. Ma fa d'uopo conciliare il più che si possa i varii ufficii; e così, grande essendo la disparità fra l'ufficio del sacerdote e quello del soldato, non si denno, fuori del caso di estremo bisogno, togliere al santuario i suoi addetti, per ispingerli sul campo di battaglia. Oltrechè sebbene la intolleranza della Camera la accogliesse con ingiusto susurro, non sono men vere, meno fondate le osservazioni colle quali il deputato Ricotti cercava di dimostrare che il costringere ora i cherici a prender l'arme, potrebbe gittare la sfiducia e seminare il malcontento fra gli abitanti delle campagne. — Che se noi ci trovassimo veramente in tali condizioni, da aver bisogno fin del concorso dei giovani seminaristi, eglino saprebbero certamente mostrarsi eguali ai loro fratelli di Milano e di Palermo; senza però attendere che la patria fosse invasa, come il sig. Mussone supponeva quest'oggi; del coraggio e del patriottismo del quale non dubitiamo, ma che tuttavia ci auguriamo non venga messo alla prova, dacchè ei vi appone cotal condizione, preferendo come minor male, il non vederne gli effetti.

Alla discussione sul privilegio dei cherici avea preceduto un breve dibattimento sulla giustizia e convenienza di estendere fin d'ora anche alla Sardegna l' obbligo di fornire all'esercito un adequato contingente. E ci dolse l'udire da taluni fra i deputati Sardi certe proposizioni che sentivano assai del gretto spirito municipale. Saria pur tempo che tutti altamente si persuadessero, che le distinzioni fra provincia e provincia, i privilegi, i favori, di qualunque genere siano, a qualunque ordine di cose appartengano, riescono pur sempre nocivi ed allo Stato, ed a quelle stesse provincie che ne godono. L'unità di leggi, la uniformità di condizioni è la prima base della retta amministrazione e quindi della prosperità e dei progressi degli Stati. Invano antichi trattati si invocano. Quelli erano i tempi del municipalismo; quando appena si uscisse dalle mura della città, già erasi fra stranieri; quando nell'antagonismo degl'interessi era la politica dei governi; ora invece siamo entrati in una ben diversa era; la fusione di tutti gli interessi individuali o locali in un solo, in quello della nazione, è il principio che d'or innanzi dee dominare la legislazione e l'amministrazione degli Stati.— E a questo principio tempo è che si sacrifichino finalmente e per sempre tutti questi privilegi, tutte queste distinzioni, che indeboliscono la efficacia della legge comune, inceppano l'azione del potere centrale, e mantengono vive le gelosie, le gare e le invidie fra le varie parti d'un medesimo tutto.

P. C. Boggio.

* * *

Si è trovato un nuovo modo di ragionare ai nostri giorni, che sa proprio del peregrino. Ogni opinione contraria alla nostra chiamasi aristocratica o gesuitica, e l'affare è finito, non c'è più bisogno d'altri ragionamenti.

È un gran peccato che Aristotele non abbia posto questo modo d'argomentare tra i suoi famosi sillogismi. E chi sono costoro, che vengono fuori inaugurando il leggiadro modo di sillogizzare? Sono quelli che più gridano popolo e libertà, che più avversano il *municipalismo* e l'*esclusivismo*, che più si mostrano ardenti di cittadina carità, d'unione italiana!

Possibile che non s'avvedano essi del grosso marrone che prendono?

Se essi non se ne avvedono, ben lo nota il pubblico buon senso, che da tutta questa lucida vernice di patriottismo e di liberalità sa cavare il ruvido che sotto si cela.

Dov'è quest'aristocrazia che si vuol complice di ogni rea macchinazione? Dove sono queste macchinazioni? Abbiamo un Ministero tutto composto di nobili, e possiamo dire che i nostri ministri sieno meno democratici di qualunque più ardente amatore di libertà? Finora non abbiamo veduto che il Ministero siasi opposto a niuna proposizione per democratica che fosse; i suoi provvedimenti nuovi sentono tutt'altro che d'aristocratico.

A che dunque si vien gittando in mezzo ad ogni piè sospinto questa sciocca parola d'aristocratico? Forse che le umane bricconerie non hanno i loro nomi proprii senza toglierne a prestito uno, che affastellando innocenti e rei, rivela la grama passione che detta le accuse?

Si vuole la fratellanza, si vuole l'unione, si domandano sacrifizii al paese, e per arra di questa fratellanza, per avviamento a quest'unione, per compenso di questi sacrifizii, si gittano a piene mani odii e sospetti, si divide la società in odianti ed odiati, si fomentano le divisioni, si deifica l'amor proprio!

È questa la libertà? questo l'amore dell'unione italiana?

Ma ci si dice: i nemici del ben pubblico esistono, non possono esser altri che quelli, cioè o aristocratici, o gesuiti. E voi che non vedete altri pericoli nella società, vi rendereste voi mallevadori delle mille tristizie che vengon da tali, che non sono certo nè l'uno, nè l'altro?

Noi siamo nati dal popolo al pari di voi, e forse più di voi ci nutrimmo del suo pane e de' suoi dolori; e sotto la sferza dell'assolutismo e sotto il nuovo governo della libertà, noi non ci mutammo per variar d'eventi: abborrimmo sempre, come abborriamo ora il culto dell'odio, le esclusioni cieche, i privilegi ed ogni esaltazione della vanità a pregiudizio della causa popolare. Noi sappiamo che al popolo anzi tutto si dee la verità: che chi più l'ama, più è coraggioso a dirgliela: che chi meno l'ama, l'ha più spesso in bocca, e il vuole vestire ad ogni costo delle sue passioni, e prestargli i suoi vizii ed il suo linguaggio: popolo! cioè quanti siete, con qualunque nome v'appelliate, che guadagnate il vostro pane col sudore della vostra fronte, guardatevi dagli adulatori: voi non siete ricchi, eppure avete i vostri; voi non siete potenti, eppure c'è chi vuol farvi corteggio: ma se non avete la ricchezza che dà l'oro, se non avete la potenza che dà il nome, avete qualche cosa di più; siete onesti e virtuosi, non avete bisogno nè di buffoni, nè di adulatori, cacciateli da voi.

G. Briano.

* * *

Inutile sarebbe nascondere l'effetto perniciosissimo prodotto nel pubblico dalle varie petizioni cui diede luogo nei più opposti sensi la questione della *Capitale* e della *Costituente*: di alcuni di questi scritti il buon senso dei Torinesi ha già fatto ragione, ma chi mandava alle stampe il primo, può ben dire di aver raggiunto il malaugurato suo scopo. Pochi sono quelli che non prevedessero quanto spinosa fosse una tal questione, e quanto necessario sarebbe stato investigare gli animi, e prepararli a discuterla e definirla con imparziale e pacato giudizio; ma i più credettero col silenzio sfuggire alla dura stretta, e s'ingannarono.

Nemici delle ambagi, la nostra opinione l'abbiamo francamente espressa; diremo ora che questa è una crisi originata in apparenza dalla questione della capitale, ma dipendente da cause ben più remote e profonde, da quelle cioè che travagliano l'Europa intiera, per cui la tranquillità di cui godette sinora la città di Torino, dovrebbe forse considerarsi come un'eccezione alla regola generale che subirono in quest'anno stesso Napoli, Roma, Milano, Parigi, Berlino, Vienna, ecc.

Non si muta Governo, non si travolge un sistema radicato con sì profonde radici, non s'affronta una guerra di vita o di morte senza che l'agitazione degli spiriti, l'urto delle passioni, la grandezza dei sagrifizi non eccitino di queste crisi, meno poi nel caso nostro s'intaccano tanti interessi materiali senza che si desti un'inquietudine, un'agitazione, un sospetto che volgonsi in malcontento, in opposizione o in tumulto.

La questione è grave, ma chi volesse giudicarla insolubile senza che l'una parte si sottometta al dettato assoluto dell'altra, augurerebbe troppo male della futura unione.

Lasciarsi sopraffare dagli ostacoli è il vero mezzo di renderli insuperabili: stiamo tutti saldi nel dire che la cosa si aggiusterà, che deve assolutamente aggiustarsi, e ciò sarà, qualunque sieno gli sforzi in contrario.

Due popoli su cui l'Italia non solo, ma l'Europa, tengon volti gli sguardi, vorranno così arrestarsi nel glorioso cammino, vorranno così cimentare la più generosa impresa? inutile avrà a riescire il nobile esempio lor dato dai Piacentini, dai Parmigiani, dai Reggiani e Modenesi? Noi speriamo che ciò non sarà, e che l'ardua questione, ingigantita dalla malizia e dalle passioni, sarà ridotta ai veri suoi termini, e sciolta da quell'alto consiglio che si ispira al vero e giusto amore di patria.

Dicesi ora che sinistre voci spargansi nella città, che il libero voto dei rappresentanti della nazione sia minacciato: or sappiasi una volta che i veri liberali, i sinceri amici del trono e della libertà, i sostenitori dei diritti e dei legittimi interessi del Piemonte e della città di Torino, appoggiansi a più alte considerazioni che non a quelle suggerite da un gretto municipalismo o dai calcoli di un vile interesse, e che stando fermi alla lor causa, ripudiano ogni sospetta adesione: che nemici di ogni esagerazione, non perdono d'occhio chi si fa maschera di un falso civismo, di una spuria moderazione, per illudere, spaventare i deboli, per eccitare le più basse passioni. Nelle nuove istituzioni, nell'inviolabilità della nazionale rappresentanza essi vedono il palladio della libertà, nè mai sarà sinchè avremo braccio e cuore, che la causa italiana, per cui tanti prodi spargono il sangue sui campi lombardi sia compromessa, disonorata o minacciata in Torino da fazioni che fondano ogni loro speranza nello straniero, seminano sospetti e spaventi, e non rifuggirebbero dal sangue per aggiungere al scellerato lor fine.

M. A. CASTELLI.

* * *

La seduta dell'Assemblea nazionale del 15 fu assai notabile per le quistioni sociali che vi sollevarono due oratori, il rignor Pierre Leroux e l'antico ministro di finanze del governo provvisorio, signor Goudchaux, il discorso di quest'ultimo merita soprattutto d'esser letto e meditato: esso rivela in gran parte le vere cause che dispersero in Francia il lavoro uccidendo il credito pubblico: l'*organisation du travail*, vi è giudicata con quella giusta severità che merita un malaugurato tentativo fatto con singolar precipitazione ed ostinatamente proseguito, mentre si faceva ogni giorno palpabile la rovina dell'industria e del commercio. Savii avvertimenti vi sono pure intorno alle officine nazionali, altro rovinoso trovato, parte e conseguenza del primo. Tali osservazioni fatte da un uomo di conosciuta perizia nel maneggio dei pubblici affari, segnatamente di finanze e commercio, sono di gran peso per noi: è un francese che giudica un francese, un repubblicano che rivela le utopie socialistiche, un uom di affari che riduce al nudo questo luminoso fantasma, che colla sua falsa luce abbagliando gli occhi dei semplici, priva la Francia del suo credito, lo Stato delle sue risorse, il popolo del suo pane.

* * *

Il 22 *Marzo* pubblica il seguente articolo, che per la sua eccellenza non possiamo non riportarlo per intero.

Gli ultimi fatti della guerra hanno lasciata in tutti una impressione dolorosa, non iscompagnata in alcuni da una morale prostrazione. Città, le quali si sono segnalate con eroiche resistenze, caddero in potere di un nemico ferocissimo, e son costrette a fornirgli i mezzi di continuarci una guerra di esterminio. Il tedesco ora si è messo in misura di combattere gli italiani coi milioni dell'Italia. Ma se legittimo è il nostro dolore per la rinnovata oppressione dei nostri fratelli, per la vigoria che ha ripreso il nemico, dovranno ventiquattro milioni di italiani lasciarsi abbattere, dovranno dilaniare sospettosi le migliori riputazioni, e lasciar credere al nemico che basti un rovescio a togliergli il coraggio, e ad offuscare la lucidezza del criterio italiano?

Se le condizioni della guerra si sono fatte più gravi, non deve però venir meno la fiducia del paese nell' immensità delle sue risorse, nell'eroismo de' suoi abitatori e nel finale trionfo d'una causa così santa.

Il miracoloso impeto della rivoluzione lombarda aveva improvvisamente sgomentato e scomposto un nemico che sovrastava minaccioso a tutta Italia. Abbandonate in pochi giorni le provincje di Milano, Pavia, Como, Bergamo, Brescia e Sondrio si ritirava sull'Adda e sul Serio, lasciando nelle nostre mani parecchi prigionieri: in seguito l'esercito piemontese che si avanzava aveva imposto abbastanza agli austriaci da indurli a portarsi sul Mincio, senza colpo ferire; sebbene fossero stati ingrossati dalle guarnigioni venete. Anche il passaggio del Mincio a Goito, ed a Monzambano non fu seriamente contrastato all'esercito piemontese. Con truppe in gran parte scoraggiate e spossate come erano quelle ritiratesi dalla Lombardia, Radetzky non ardiva battere la campagna, ed era perciò costretto a mantenersi asserragliato nelle sue fortezze.

Noi non entreremo qui a discutere con taluni, se qualora all'ardore dei soldati fosse stata pari la rapidità del generale piemontese, che comandava l'avanguardia, si sarebbero potuti arrecare gravi danni al nemico coll'attaccarlo e molestarlo nella sua ritirata, salvo a ripiegare qualora si fosse raccolto in massa di troppo superiore ed in atto di accettare battaglia. Il certo si è, che messosi appena il nemico nel quadrilatero delle fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago, bisognava che l'esercito piemontese si avanzasse colla massima cautela. Diventava per esso di assoluta necessità lo stare raccolto, e non assottigliare le linee onde non esporle ad essere sfondate da un nemico, cui restava libero di trasportare il grosso delle sue forze su moltiplici punti, conservando sempre aperta la ritirata, ed era pure di assoluta necessità pei piemontesi il trincerarsi ed il fortificarsi validamente sul Mincio. Il secondo combattimento di Goito mostra con quanto vantaggio sia stato impiegato il tempo in quelle opere di fortificazione.

Alcuni muovono gravi accuse ai generali piemontesi perchè non abbiano staccati dei corpi sul Veneto. L'esercito piemontese non era evidentemente in numero sufficiente per conseguire i due scopi, l'uno di conservare la linea del Mincio e dell'alto Adige e l'altro di tenere sgombro il Veneto dagli austriaci. Questa missione era riservata alle truppe di Durando ed ai napoletani, che unitamente ai toscani dovevano formare l'ala destra del grande esercito italiano. Qui giova richiamare l'osservazione fatta da Thiers sulla risoluzione presa da Bonaparte nella campagna del 1796 di levare il blocco di Mantova e di Legnago, onde raccogliere forze sufficienti ad impedire la congiunzione alla punta del lago di Garda dei due corpi dell'esercito di Wurmser che discendevano lungo le due rive del lago. « Mantova, scrive Thiers, era già assediata; da due mesi vi si era trasportato un grande materiale, la piazza si arrendeva, e lasciandola approvvigionare si perdeva il frutto di lunghi lavori ed una preda quasi sicura. Tuttavia Bonaparte non esitò, e fra due scopi importanti seppe afferrare il più importante e sacrificare l'altro; risoluzione semplice, che rivela non già il grande capitano, ma il grand'uomo. Non solo alla guerra, ma eziandio in politica, ed in tutte le situazioni della vita, in cui si affacciano due mete, se si vuole tenere l'una e l'altra, si falliscono amendue. » Ora quale scopo più utile può avere l'esercito piemontese di quello di mantenere le sue posizioni sul Mincio e sull'Adige, indispensabili per impadronirsi di Verona e per tenere guardata la Lombardia. Ognun sa che in Verona è il nodo della guerra, e che, presa Verona, sarà presto fatto di cacciare lo straniero al di là delle Alpi, e sa pure ognuno che la ricca Lombardia, siccome quella che deve approvvigionare tutto l'esercito d'operazione sul Mincio e sull'Adige, e che deve spendere de'milioni assai per trarre dal nulla ed organizzare un esercito, ha bisogno d'essere totalmente al sicuro dalle invasioni ed aggressioni simili a quelle fatte sul Veneto da Nugent, da Welden e per ultimo da Radetzky. Come potrebbe la Lombardia levare uomini, pagare straordinarie imposte, attendere ai lavori dell'agricoltura, precipua fonte di ricchezze del nostro paese, se ogni momento dovesse stare sulle armi: se non sapesse valorosamente custodito dai nostri volontarii tutto il lungo confine del Tirolo, e se non fosse persuasa di avere nell'armata piemontese un'insuperabile baluardo? Guai se il suolo della Lombardia si lasciasse aperto alle sterminatrici orde austriache! Probabilmente vi troverebbero la tomba, ma intanto quante risorse sarebbero annientate!

La Lombardia, già centro del regno d'Italia, dopo essere stata repubblica cisalpina, fu sempre il paese più democratico della penisola, quantunque tenuta compressa dallo straniero. Essa innalzò la prima il grido dell'indipendenza italiana, ed ora deve, in un col Piemonte, col quale è fusa, formare in questa guerra la fortezza inespugnabile dell'indipendenza, deve offrire alla patria eccellenti soldati, e deve altresì apportare all'erario italiano straordinarii sussidii. Se mancasse questa base d'operazione, la causa italiana sarebbe gravemente compromessa. Già i deplorabili avvenimenti di Napoli, ed il contegno di una parte di quelle truppe, ci hanno pur troppo fatto conoscere quanti elementi dissolventi vi sono nella bassa Italia. Lo spirito patriottico del valorosissimo popolo di Roma e di tutte le popolazioni della media Italia a più riprese lo vediamo contrariato da uomini retrogradi già servi d'un potere che abbassava il valor morale dell'uomo, e che ora cercano di rendere inefficaci le istituzioni concesse da Pio IX. Come si può altrimenti supporre che in mezzo a popolazioni così eroiche, e con tanto bisogno d'armi, siasi fin qui continuato a lasciar vettovagliare la guarnigione della cittadella di Ferrara, che in pochi giorni si sarebbe potuta prendere colla fame? Le popolazioni della Toscana e della Romagna, piene di sì nobile entusiasmo per la causa d'Italia, e che ora una dolorosa memoria stringe a noi con particolare vincolo d'affetto, potranno bensì agglomerarsi all'esercito piemontese-lombardo, ma non potranno da loro sole formare un esercito capace di portare una potente diversione.

Il piano dell'esercito piemontese di stare a cavaliere del Mincio e dell'Adige è conforme a tutte le regole e tradizioni di guerra. Questo piano fu seguito da Bonaparte nel 1796 e 1797: in quelle posizioni ei disfece tre eserciti dell'Austria. Ma se l'esercito piemontese, ad onta dello straordinario valore dei soldati, non ha potuto conseguire i vantaggiosi risultati che si attendevano, convien riflettere che a quest'esercito, per imprevedute e funeste circostanze, ebbe a mancare tutta l'ala sinistra su cui calcolava, e che doveva essere composta di trentacinquemila uomini tra Napoletani, Romagnoli e Toscani. In quale diversa posizione si troverebbero le cose italiane se quelle truppe, unite ai Piemontesi, ai Lombardi ed ai Veneti per formare il grande esercito italiano, avessero potuto concorrere a stringere d'assedio Verona e Mantova, oppure si fossero portate ad agire nel Friuli coll'appoggio delle fortezze di Palmanova e d'Osopo e d'una spada sì valente come quella del generale Zucchi.

L'amore alla verità non ci permette però di tacere che, sebbene i più approvino il piano dei Piemontesi, osservano però alcuni che questi avrebbero lasciato sfuggire occasioni propizie per riportare vantaggi decisivi. Dicono essi che la seconda vittoria di Goito si sarebbe potuta rendere immensamente più proficua coll'incalzare il nemico disordinato, e che in seguito, mentre Radetzky percorreva il Veneto, o si sarebbe dovuto attaccare improvvisamente Verona, presidiata allora da soli quattromila uomini, oppure inseguire l'esercito austriaco. L'eccessiva prudenza nella guerra, osservano essi, diventa alla lunga un errore, e rende poi necessario un tratto di temerità per trarsi di imbarazzo.

Lontani dal teatro della guerra non possiamo conoscere tutte le influenti circostanze per giudicare se le premesse osservazioni abbiano qualche fondamento. Non esitiamo però a dire che fa opera di cattivo italiano colui che attribuisce a mire colpevoli ciò che in ogni caso si dovrebbe imputare a solo errore. Noi pur troppo abbiamo veduto di quali sinistre accuse sia stato aggravato il generale Durando, sinchè la generosa parola di Massimo d'Azeglio non surse a rendere omaggio a quel prode sventurato.

L'esuberanza di vita individuale e municipale è ciò che pregiudica noi Italiani: e noi dovremmo avere una particolare cura di stare in guardia contro questo nostro difetto capitale. Noi abbiamo prima di tutto bisogno di disciplina, e di non dimenticare un solo istante che la suprema nostra questione è questione d'indipendenza. Noi non vogliamo punto rinnegare il grido d'orrore strappatoci dai deplorabili fatti di Napoli. Ma che cosa avrebbe perduta la causa della libertà in Italia se i cittadini napoletani avessero per qualche tempo soprasseduto dal promuovere domande di più larghe franchigie? Quindicimila Napoletani congiunti ad altri quindicimila soldati di Durando avrebbero a quest'ora già assicurata la causa dell'indipendenza italiana, e Napoli non avrebbe forse rivelate al mondo le sue piaghe sociali e quell'esercito le sue vergogne.

Nel momento in cui la gran patria italiana ha bisogno dell'unione di tutti i voleri, del concorso di tutti i suoi figli, guai a quegli Italiani che, credendosi rapiti da un santo sdegno, assumono la parte di accusatori, e aizzano le moltitudini senza prima prendere un'esatta cognizione dei fatti. Essi credono di operare da buoni cittadini, vanno orgogliosi di loro stessi, si reputano anzi i soli integerrimi patrioti e, senza accorgersi, sono faziosi che lacerano a brani a brani il sacro manto dell'indipendenza italiana. Lo straniero che intanto ci osserva da un punto al di sopra dei miseri nostri orgogli individuali e municipali, delle nostre cieche passioni, ci compiange, se amico del nostro bene, e con dolore ci giudica impotenti al conquisto dell'indipendenza e della libertà; e, se mai è della razza dei nostri antichi dominatori, si rallegra alla speranza di poter fra breve stendere di nuovo il ferreo suo livello sulle nostre indisciplinate e superbe volontà individuali.

Noi non possiamo che proporre ad esempio il ministro piemontese che rispose eroicamente alla trista notizia della resa di Vicenza col presentare alla Camera il progetto di leva delle classi 1825, 26, 27 e 28, col chiamare cioè altri quindicimila uomini sotto le bandiere in aggiunta alla riserva dei diciottomila uomini inviati al campo.

Noi dobbiamo imparare a non concepire soverchie lusinghe per fatti d'armi non decisivi, ed in pari tempo a non lasciarci abbattere da parziali rovesci in una guerra combattuta su linee così estese. Non dobbiamo agitarci a tutte le voci d'allarme sparse il più delle volte dal terror panico, e fors'anco dalla malevolenza dei nostri nemici, dei complici di quelli che con mascherati attacchi su diversi punti del confine tirolese cercano distrarre le nostre forze per impedire di ingrossare le file italiane sul Mincio e sull'Adige. Centocinquanta Tirolesi tedeschi si presentano allo Stelvio e sono respinti dai nostri. Ecco diffondersi la voce che seimila Austriaci attraversano il cantone Grigioni per discendere in Lombardia, e alcuni aggiungono persino di pieno accordo colla Svizzera. Questo esempio valga a disingannare i più creduli.

Pensiamo che fra un mese o poco più centosessantamila prodi Italiani saranno in linea per difendere la santa causa dell'indipendenza, e che, senza sfregio del nome italiano, non potremmo accettare che come ultima riserva il soccorso che è pronta a prestarci la più cavalleresca nazione d'Europa. Dico, come ultima riserva, anche pel riflesso che accettando quel soccorso ci poniamo a rischio di far diventare il nostro paese il campo di battaglia di una guerra europea, di passare, nelle alterne vicende della guerra, come un balocco dal vinto al vincitore, confermando quella funesta sentenza che l'Italia sia condannata a

Pugnar col braccio di straniere genti
Per servir sempre o vincitrice o vinta.

DICHIARAZIONE DEI GIA' DIRETTORI DEL *TEMPO* DI NAPOLI.

NAPOLI (10 *giugno*). — Già sapete che Carlo Troya, Saverio Baldacchini, Achille Rossi, Camillo Caracciolo e Rogniero Bonghi fondarono in Napoli il giornale il *Tempo*, libero, indipendente, senza cercar compenso di loro fatiche, altro che quello di procacciare il consolidamento della libertà costituzionale in questa non ultima parte di Italia. L'opera fu lodata da'buoni, e con gran pena il comitato di direzione, dai cinque formato, si sciolse nei primi giorni d'aprile, quando essendo assenti da Napoli i due più giovani Caracciolo e Bonghi, salito il Troya a presidente del consiglio de'ministri, il Baldacchini eletto deputato, e il Rossi chiamato a capo di dipartimento d'istruzione pubblica, non era possibile ad essi continuare l'impresa. Fu allora il giornale lasciato in mano di chi tirava avanti di pubblicarlo com'ei poteva meglio. Costui, dopo il terribile giorno del 15 maggio, non potendo più tenere il giornale, sotto le minaccie dell'assedio in cui tutt'ora è tenuta la città, ne fe'cessione ad un francese, il signor Thomas d'Agiout, che sollecitava di avere per certo prezzo la proprietà di quel periodico. La cessione fu fatta; ma certo il cedente dovea ignorare le ascose trame del cessionario.

Costui aveva avuto incarico segreto dal governo di comprare quel giornale, e per un premio di ducati undici mila, sborsato dallo stesso governo dovea vendere la libertà e indipendenza di esso giornale. Si è sperato così gittar forse un'ombra sulla fama di coloro che già componevano la direzione del *Tempo*? Vano e stolto disegno! La protesta dei liberi uomini suona dappertutto, ed è mestieri che tutta Italia conosca che il venale prelodato *redattore del Tempo* (il quale ha avuto cessione del giornale non già dal comitato di direzione disciolto si da circa due mesi, ma da chi altro ha fatto il baratto!) è un francese, il signor Thomas d'Agiout, il quale detta articoli in francese a miseri traduttori. E questo è ora il giornale napolitano del *Tempo*!!!

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 20 giugno.

Presidenza del professore Merlo.

L'adunanza è dichiarata aperta all'una e mezzo. La lettura del processo verbale promuove alcune osservazioni per parte del deputato *Demarchi* e quindi dei signori *Despine* e *Mussone* alle quali tutte dà adeguata risposta il seretario *Cadorna*. Quindi il verbale è approvato.

Il deputato Vesme fa omaggio alla Camera della sua opera: *Considerazioni politiche, economiche e civili sulla Sardegna.*

Il *presidente* annunzia che il sig. Tubi ha presentato una proposta di legge che verrà comunicata negli ufficii.

Il segretario *Cottin* legge il sunto delle varie petizioni che furono ultimamente mandate alla Camera. A questa lettura succede la relazione che fa il signor *Demarchi* sulla elezione del deputato Guillot nel collegio di Cagliari in Sardegna. La riclamazione mossa contro questa elezione, per attestazione di tre sindaci, risulta una falsità da capo a fondo; la Commissione conchiude adunque per la validità di questa elezione, non che per l'invio delle carte riguardanti questa pratica al ministro di grazia e giustizia. Ambedue queste conclusioni sono approvate.

Siotto Pintor propone che si dichiarino inammessibili le comunicazioni anonime.

Cadorna fa osservare che stante la difficoltà di riconoscere l'identità delle persone da cui possono per avventura essere firmate, sarebbe più conveniente di stabilire che ogni petizione o comunicazione da farsi alla Camera dovesse essere presentata per mano di un deputato.

Qui l'ordine del giorno chiama il proseguimento della discussione sul progetto di legge per la leva militare, e il sig. *Lisio* sale alla ringhiera per rappresentare il relatore sig. *Buffa* in quell'istante assente dalla Camera; ma il sig. *Pinelli* facendo osservare che questa sostituzione non è permessa, il sig. Lisio si ritira al suo posto.

Nell'intervallo di tempo che succede prima che ritorni il sig. *Buffa*, il sig. *Badariotti* move al presidente del consiglio, come ministro della guerra, alcune interpellanze intorno al motivo per cui la proposta leva non sia stata ripartita in modo da comprendere anche l'anno 1824.

Balbo, presidente del consiglio dà al preopinante le dimandate spiegazioni: ma a noi non ne giunse che un suono indistinto, e non siam perciò in grado di dire in che cosa consistano.

Per buona o mala ventura che sia, chè noi non possiamo farcene giudici, al ministro succedono nel prendere la parola due deputati i sigg. *Pernigotti* ed *Orrù*, dei quali non si giunge pure a capir verbo. Quest'ultimo in ispecie, che parla a lungo, ha una tal maniera sua particolare di scivolare, digradando la voce, sulle ultime parole degl'incisi del suo discorso, che a meno di stargli a fronte e a poche spanne di distanza, non si giungerà mai a raccapezzare il bandolo di quel che si voglia dire.

Il relatore però sig. *Buffa* (giunto nella Camera e salito subito alla ringhiera prima che il sig. Orrù si facesse a parlare) trovandosi a un dipresso nella posizione da noi indicata per poter intendere qualche cosa, mostrò di essere stato più di noi fortunato, dacchè si trovò in grado di rispondere al preopinante che quanto aveva egli detto, era già stato detto ieri, e che appunto ciò aveva fatto adottare l'aggiunta stata ieri indicata.

Orrù replica nella conformità ora detta alcune parole a noi inintelligibili; e il sig. *Buffa* da capo che può intendere, gli risponde che la Commissione ha precisamente adottato un emendamento nel senso proposto dal preopinante.

Il *presidente* invita il signor Orrù a formulare per iscritto la sua emendazione e a depositarla sul tavolo della presidenza, e aggiunge che ove venga appoggiata si potrà discutere e votare. Dappoi legge quattro emendazioni, la prima cioè di Siotto Pintor, la seconda di Fois, la terza dello stesso Orrù e la quarta di Tola, ed osserva che quella che si scosta di più dall'emendazione della commissione, è quest'ultima, motivo per cui deve essere la prima a discutersi.

Tola propone adunque che la legge della leva non possa essere applicata alla Sardegna prima dell'anno [illegible] e aggiunge che s'egli ha proposta quest'emendazione fu per far constare che se non si applica attualmente la legge della leva alla Sardegna, è un atto di giustizia e di favore. Egli imprende quindi a dimostrare con calcoli dedotti dal numero della popolazione sarda, da quello presumibile degli uomini che questa dovrebbe fornire la leva, e da quello infine dei volontarii sardi che sono attualmente al campo, come questi eccedano di [illegible] gento il numero dei soldati che dovrebbe dare la Sardegna.

Cottin ribatte le ragioni e i calcoli del preopinante: il recente decreto reale che estende la leva alla Sardegna non accenna che debba soltanto mandarsi quivi ad [illegible] zione nel 1849, ma nell'applicare a quell'isola [illegible] disposizione volle usarle delicati riguardi; non le impose che la metà del contingente di terraferma e prescrisse che i soldati di leva fossero preferibilmente assegnati alle classi provinciali. Egli pensa che il ministero avrà già [illegible] le opportune disposizioni generali per mandarla ad esecuzione.

Quanto alla ragione da altri addotta che la Sardegna non ha ancor raccolti i frutti dell'unione, e sarà quindi per sperimentare prima i pesi, osserva che la legge che chiama attualmente i soldati sotto le armi, è per una circostanza straordinaria, unica nella moderna storia d'Italia, per una guerra d'indipendenza, e che non può darsi a credere che la Sardegna voglia sottrarsi all'onore di concorrere alla grande impresa. E poi nell'inaugurare quest'era novella, si comincierà egli dalle eccezioni, e dal mantenimento dei privilegi, parola che fa così mal suono ne'presenti tempi di libertà ed eguaglianza. Facendo poi un calcolo rapprossimativo fondato sulla popolazione, mostra come la Sardegna dovrebbe dare un contingente di 750 uomini e non di 500 come ha detto il preopinante. Vota quindi per l'aggiunta della commissione.

Ricotti che ha la parola, volendo parlare nello stesso senso, la rinunzia ad un oratore che parli contro.

Tola si fa a rispondere alle argomentazioni del Cottin, e osserva come le larghezze concesse alla Sardegna in fatto di leva erano anteriori allo Statuto; come ora i Sardi non avessero la legge obbligatoria della leva, ma però contassero sotto le armi un numero di volontarii corrispondente al numero d'uomini che sarebbe loro richiesto.

Siotto Pintor insiste per aver la parola.

Presidente. La parola è al sig. Cav. Ricotti.

Ricotti. La legge presente è una legge di giustizia, di opportunità, di riguardo . . . . . Possiamo noi Camera applicare la legge della leva alla Sardegna? Sì, lo possiamo. Questa Camera ha il diritto di dire: La Sardegna sarà soggetta alla leva non altrimenti che la terraferma. I 700 volontarii sardi che ora combattono coll'esercito non possono computarsi in questo caso; essi sono anteriori alla presente disposizione; senzachè ciò sarebbe anche una ragione per non applicar la leva a tutte le altre provincie dello Stato che fornirono volontarii all'esercito. Qui l'oratore fa un calcolo delle truppe che sono attualmente in Lombardia, che dice ascendere a ottantamila uomini, e mostra come volendo procedere in ragione di popolazione, la Sardegna avrebbe dovuto fornire ottomila uomini. Ma, soggiunge tosto, per la Sardegna ci sono altre considerazioni. Essa è realmente in condizioni tali, che la rigorosa applicazione della leva sarebbe dannosa alla Sardegna ed a noi. Noi consentiamo adunque per essa a tutte le agevolezze richieste dal suo stato; ma sia salvo il diritto, non di noi Piemontesi, ma della nazione. In conseguenza sic, come trovo nell'emendazione della commissione osservate le ragioni del dritto e dei riguardi dovuti alle peculiari condizioni della Sardegna, io appoggio quell'emendazione (*applausi*).

Jacquemoud conferma le ragioni del preopinante, e aggiunge come la Savoia, la quale trovasi in condizioni quasi identiche colla Sardegna, abbia pur mandato alla presente guerra un contingente di diecimila uomini; dichiarasi persuaso che la Sardegna, generosa com'ella è, non mancherà di fornire ai bisogni della patria quel maggior numero di uomini che le sarà possibile: quindi vota per l'emendazione.

Cottin aggiunge altre considerazioni dedotte particolarmente dalle mutate condizioni della Sardegna dacchè cessò di formare un regno separato, e insiste sempre più che non si può prescindere dall'applicare anche ad essa una legge che deve avêr effetto per tutto lo Stato.

Siotto Pintor oppone che volendo applicar subito la legge prima che siansi formati i registri, e fatte tutte le altre preparazioni necessarie, è un voler l'impossibile.... Chiede che in iscambio di imporre alla Sardegna la leva, si facciano venir di quivi al campo i cacciatori sardi, i quali ardono del desiderio di aver parte nella gloriosa guerra dell'indipendenza, a fianco dei loro fratelli. Aggiunge che la guardia nazionale e i cavalleggieri di Sardegna bastano a mantener l'ordine nell'interno dell'isola; e come non si debba metter inciampo al desiderio di quei generosi che invocano come un diritto di concorrere col loro braccio, col loro sangue al riscatto della patria, alla cacciata dello straniero (*applausi*).

Buffa legge l'emendazione della Commissione; quindi *Tola*, *Siotto Pintor* e *Orrù* ritirano ciascuno la loro; e quella del sig. Fois non è appoggiata.

Rinnovata poscia la lettura dell'emendazione della Commissione così concepita: « per la Sardegna si supplirà secondo la proporzione con arruolamenti volontari » ella è adottata.

Si passa all'articolo secondo, a cui dopo alcuni incidenti di poco riguardo, il deputato Lanza si fa a proporre a mo'di giunta un'emendazione intesa ad estendere anche ai chierici l'obbligazione della leva militare.

Dopo messo ai voti l'articolo 2, che viene approvato, il sig. Lanza svolge le ragioni della sua emendazione. Adduce l'esempio dei chierici di Milano che non disdegnarono per la salute della patria, di vestire le assise militari, e termina inculcando la necessità del provvedimento da lui proposto.

Il canonico *Mussone* sorge a ribattere con argomenti alquanto fiacchi, la proposizione del preopinante, che cioè per essa i giovani alunni di teologia vengano distratti dai loro studi (quasi che lo stesso non avvenisse degli studiosi di altre discipline). — *Succede quindi un po' di chiasso che fa (e qui a ragione) protestare l'oratore perchè gli sia mantenuta la libertà della parola.* — Riprende quindi che all'occorrenza i preti sanno anche dar di piglio alle armi per la difesa della patria, ma quando ella si trovi invasa dal nemico, e che anzi allora sono forse i primi a brandirle, e i più animosi.

Radice osserva che gli ecclesiastici combatterono bensì a Milano durante le cinque giornate, ma che la legione dei seminaristi si formò dopo; e che videli ei stesso coi loro trebecchi, armati e in procinto di portarsi al campo.

Lanza alla prima obbiezione del Mussone risponde coll'esempio degli studenti di Torino, che intralasciati gli studi e non riluttanti le loro famiglie, si portarono a combattere; e alla seconda oppone che la patria non è circoscritta dall' ombra del campanile, ma che patria è dall'Alpi al mar di Sicilia.

Mussone replica che altro è parlar di volontari, altro è costringere con legge i chierici al mestiere delle armi, per iscansare il quale tanti appunto s'inducono ad addossare l'abito chericale (*mormorìo di disapprovazione*).

Turcotti appunto perchè molti si fan preti per sottrarsi alla leva militare, o indotti dall'avarizia dei loro parenti per non pagar loro un supplente, egli si associa all'emendazione del sig. Lanza.

Ricotti fa risaltare i varii punti d'ingiustizia, come i varii inconvenienti che hannovi. a sottoporre i chierici alla legge militare.

Balbo, presidente del consiglio fa osservare la grande differenza che c'è tra il caso nostro e quel di Milano e di Palermo. Non gli pare si debba giudicare questo punto in occasione di una legge eccezionale. La legge abituale eccettua i chierici dall' obbligo della milizia, non crede che sia il caso di derogarvi con una legge eccezionale. D'altronde il vantaggio che se ne potrebbe ritrarre sarebbe ben poca cosa.

Ravina s'alza contemporaneamente al ministro *Revel*, e fa istanza perchè gli sia mantenuta la parola.

Pinelli. I ministri hanno la parola di preferenza ai deputati, perchè si suppone che abbiano schiarimenti a dare. — (*Qui il sig. Ravina fa ancora qualche po' di opposizione, ma alfine si rabbonaccia*).

Revel, ministro delle finanze. A termini del regolamento della leva, i chierici non sono punto esenti dall'obbligo della leva, ma sono per vari anni consecutivamente tenuti di presentarsi al loro vescovo, che dovrà far fede al Governo che intendono continuare nella vita ecclesiastica: e non sono già esenti per l'abito chiericale, ma per gli usi, gli studi e le pratiche ecclesiastiche in cui perseverano da più anni.

Ravina sostiene con abbondante eloquio rapido, vario, immaginoso, che ha molto esilarato l'Assemblea, che per ragioni di morale, di carità patria e di giustizia i chierici debbono essere sottoposti al dovere della milizia.

Pollone (*in collera*). Non sono gli uomini che mancano, sono le armi. Che diavolo è saltato in capo a questi signori di voler fare dei preti de' soldati! Armi! ci vogliono, ripeto, armi!

Cadorna dimanda al sig. Lanza se nella sua emendazione ha usato la parola *religiosi* in luogo di *sacri*.

Lanza risponde alle obbiezioni fatte al suo emendamento.

Tubi osserva che i cherici i quali venissero ora costretti a partir come soldati, quando tornassero non saprebbero più quale carriera percorrere.

Decastro. Noi non siamo qui per fare una legge nuova sulla leva, ma per applicare quella che già esiste; se vuolsi la abolizione di questa esenzione, facciasi una nuova legge, presi anche i necessarii concerti con Roma. Però conservisi sempre il privilegio a quelli che già fossero insigniti degli ordini sacri, oppur solo anche dei minori; perchè da tal punto cominciano a far parte di una milizia non meno santa di quella che combatte nei campi di Lombardia (*rumori di disapprovazione*).

Ricotti. Considerammo fin qui la questione sotto il rapporto della giustizia; vediamola ora dal lato della convenienza. Si dice che abbiam bisogno di tutti i nostri uomini; ma diremo esservi veramente una necessità così grande e urgente da indurci ad abrogare un'antica legge, per accrescere di poche decine l'esercito, e strappare questi giovani agli studi, alle vigilie, alle pratiche religiose (*interruzione*) onde costringerli a prendere le armi? (*interruzione*). Pensate all'effetto di questa legge sul popolo, nelle campagne specialmente. In esse il prete è il Dio delle popolazioni (*interruzione*). La parola sarà esagerata, ma il fatto sussiste (*interruzione*). Questa legge farà credere assai maggiore il pericolo (*interruzione*), abbatterà gli animi; e li accenderà forse contro il presente ordine di cose (*segno di disapprovazione*).

Ravina. E che si parla di legge? Dov'è la legge che dica esente taluno dalla milizia perchè si veste a nero? Ma esista pure la legge! Non la possiamo forse disfare? Si dice che i cherici al loro ritorno non sapranno più per quale carriera avviarsi. Ma questa ragione val per tutte le altre persone (*segni di approvazione*). Si teme che questa legge faccia cattiva impressione sugli animi dei contadini; ma qui si tratta del loro interesse, e in fatto d'interesse, i contadini non sono pazzi. Si dice che i preti sono i loro Dei. Questo sarebbe un politeismo di nuova specie. Ma eglino hanno troppo buon senso, per voler tanti Dei da adorare (*riso ed applausi*).

Cadorna e *Demarchi* propongono due emendamenti.

Brignone osserva che il numero dei preti è piccolo (*interruzione*), che in più diocesi non basta nemmeno ai bisogni delle popolazioni (*rumori*).

Albini. La legge che stiam discutendo non ha altro oggetto fuori quello di attuare la legge sulla leva. No, non possiamo adunque per semplice emendamento abrogare una antica legge dello Stato. Qui vuolsi altra legge apposita che dee proporsi e discutersi secondo tutte le formalità dal nostro regolamento stabilite (*interruzione*). Sospendasi adunque per ora ogni decisione su questo punto, e, se ciò sembra conveniente, propongasi una legge apposita per la abolizione di quel privilegio.

Qui sorge una confusa e tumultuaria discussione per sapere se debba votarsi sull'ordine del giorno, o sulla questione preliminare.

Brofferio prende la parola per combattere la votazione sulla questione preliminare, osservando che essa avrebbe per effetto di far ritardare, e forse di sospendere indefinitamente la legge d'abolizione del privilegio dei cherici.

Cassinis ripete l'osservazione d'Albini e Decastro, che cioè trattasi qui, non di fare una nuova legge, ma di applicare l'antica.

Molte voci chiedono allora la chiusura della discussione, che è adottata.

Il *Presidente* pone quindi ai voti la question preliminare; ed è decisa in questo senso che non si debbano prendere in deliberazione gli emendamenti stati proposti.

Votasi quindi sul complesso della legge per isquittinio segreto.

Numero dei votanti	114
Maggiorità assoluta	58
Voti favorevoli.	106
Voti contrarii	8

La legge è adottata.

TORINO. — Il nostro profugo arcivescovo non ancor sazio dei mali trattamenti usati al giovine clero, li va nella sua fuga continuando con accrescimento. Se nelle scorse ordinazioni di Pasqua volle escludere i seminaristi torinesi (vedi il *Risorg.* numero 68), nelle presenti di Pentecoste non ammette al suddiaconato quanti chierici si trovano in diocesi. La negativa per gli altri ordini è solamente riserbata a quei generosi allievi del seminario, che poste in non cale le irragionevoli intimazioni arcivescovili, uscirono li 4 dicembre ad ossequiare il rigeneratore d'Italia, reduce dalla fortissima Genova. Possono questi giovani ringraziarne il proprio rettore, il quale si fece premura di consegnare i loro nomi all' ostinato Franzoni. — Intanto senza tema d'ingannarmi, io vedo in questo fatto un indegno procedere ed un vero obbligo di opporvisi per l'avvenire da chi si trova in grado di farlo; altrimenti questo sig. prelato ci regalerà buon numero di preti retrogradi, cosa non desiderabile. Mi pare eziandio, che non sarebbe tempo perduto, se qualche deputato facesse presente questo ed altro del ramingo pastore, onde ricorrere al massimo Pio per la sua abdicazione. Monsignore poi si ricordi della nota sentenza:

> Non dubitar, ti costerà salato;
> Chè tante volte al pozzo va la secchia,
> Che ella vi lascia il manico e l'orecchia.

(*Un amante del clero*).

ULTIME OSSERVAZIONI AL SIG. SCHIOPPO.

Dopo il nuovo linguaggio tenuto dal sig. Schioppo nel suo secondo articolo prodotto nel n. 147 di questo periodico, lo preghiamo a volerci dimostrare come stiano in armonia le sue recenti osservazioni colle accuse lanciate poco prima contro un'intera classe di distinti industriali. A noi sembra, che quando anche i fabbricatori di panno non si fossero uniformati come fecero alle intenzioni del Governo, e che avessero invece operato con qualche mistero, sarebbe stato poco decoroso per lui di palesare in quel modo i raggiri di cui troppo facilmente gli credeva capaci; ed essendo poi false le accuse le abbiamo tacciate francamente di falsità e di calunnia.

Mai abbiamo inteso di svolgere la quistione doganale, chè ne lasciavamo anzi la cura a'fabbricatori stessi: solo volevamo noi avvertire gli sbagli presi su di quelle osservazioni che conoscevamo perfettamente.

Abbiamo osservato che i fabbricatori pagarono le lane necessarie per confezionare panni da truppa 15 per 0[0 più care, e proveremo all' uopo con documenti irrefragabili, che la consumazione straordinaria di questa qualità di lana fece gli scorsi mesi elevare di molto le pretese degli speculatori nelle piazze secondarie, come in origine. Non abbiamo esteso le nostre osservazioni alle altre qualità, quando a tutti è noto che il Governo in quest' anno impegnò col mezzo de' pubblici incanti tutti i fabbricatori a lavorare quasi esclusivamente per l' armata.

Se il sig. Schioppo fosse sceso in campo con divise più gentili, avrebbe trovato in noi divise eguali, ma la difesa prende norma dallo assalitore.

Andrea Stallo.

STATO LOMBARDO-VENETO.

IL COMITATO DI PUBBLICA SORVEGLIANZA DI VENEZIA.

Interessa, ne' riguardi della pubblica sicurezza, di conoscere quali famiglie od individui in Venezia tengano figli, fratelli ed altri congiunti all'armata austriaca od alle austriache amministrazioni.

Quelli adunque fra gli attuali abitanti di questa città, che avessero alcuno di siffatti legami, sono obbligati di denunciarlo in iscritto al Comitato medesimo entro il giorno 18 giugno corrente, sotto comminatoria d'essere altrimenti ritenuti e trattati *come nemici dello Stato*.

Venezia, 15 giugno 1848.

(*Seguono le firme*).

TRIESTE (11 *giugno*). — Anche noi abbiamo fatte le barricate, ma non per le vie, sul mare. Per impedire che il nemico abbruci le navi ancorate nel porto, il comando militare ha fatto chiudere l'entrata con travi legati con catene, e sodamente confitti.

La flotta nemica è da pochi giorni accresciuta di due navi, la quale al presente conta insieme ai vapori 19 navi, le quali tutte vicine al porto, in vista della passeggiata di S. Andrea, sono disposte in ordine di battaglia.

(*Gazzetta d'Augusta*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — La Camera dei Deputati in seduta 14 giugno sotto la presidenza del sig. Sereni, venne alla scelta della commissione pel progetto dell'indirizzo. I membri nominati dopo varie votazioni, sono Sereni, Pepoli, Borghese, Ricci, Corboli, Fiorenzi, Manzoni F., Bianchini, Sturbinetti, Farini e Potenziani.

Per la commissione destinata a presentare alle Camere un progetto di regolamento interno sono nominati Pantaleoni, Orioli, Armellini, Ciccognani, Sterbini.

Si discusse finalmente se una deputazione della Camera o la Camera tutta, doveva andare il giorno della Creazione del Pontefice, a porgere le felicitazioni pel fausto avvenimento al trono di Sua Santità, e la Camera decise di andarvi tutta.

BOLOGNA. (15 *giugno*). — Stanotte finalmente le truppe di Ferdinando di Borbone, formanti la seconda divisione dell'ex-corpo napolitano, destinato per la Lombardia, sgombrarono la nostra provincia, dirigendo per la bassa Romagna il loro viaggio di ritorno nel regno, e dando così fine alle inquietudini ed apprensioni che destava nell'animo dei più la loro strana condotta e la troppo prolungata dimora.

RIMINI (17 *giugno*). — Dopo un soggiorno a Roma più lungo di quello ch'egli da prima intendesse di fare, partì Gioberti dalla grande città, il 10 del corrente. Proseguì il suo viaggio da Roma sino a Rimini, facendo una breve deviazione per visitare monsignor Pecci arcivescovo di Perugia, da lui già conosciuto, quando questi era Nunzio nel Belgio. Dormì a Narni, a Perugia, a Tolentino, in Ancona, a Sinigaglia, a Rimini. A Tolentino soltanto potè stare inosservato fino alla mattina, quando stava per ripartire. In tutti gli altri luoghi appena giungeva, presentavasegli un ufficiale della civica che gli annunziava di essere mandato con un drappello per fare la guardia alla sua porta, e lo metteva a piena disposizione. A Narni, a Perugia, a Sinigaglia si fece grande illuminazione. Non solamente dove egli passava la notte, ma dovunque scese per qualche momento da vettura, ebbe tosto la visita dei governatori, dei gonfalonieri, dei comandanti della civica, di tutte insomma le autorità civili, militari ed ecclesiastiche. A Narni, in Assisi, a Pesaro fu anche visitato dal vescovo. Dovunque la musica delle varie città venne a far concerto dinanzi alle sue finestre, per poi precederlo fin fuori delle mura, quando ripartiva. Dovunque si faceva folla immensa di popolo, ed immensi applausi. Parlò al popolo a Narni, a Perugia, in Assisi, a Macerata, a Montefano, in Ancona, a Sinigaglia, a Fano ed a Pesaro. In tutti quei luoghi promosse l'amore e la concordia del popolo con Pio IX e l'ammirazione per Carlo Alberto. In varii luoghi disse brevemente sull'insussistenza e sugl'inconvenienti della repubblica, e sui maggiori vantaggi che può assai meglio recare al maggior numero dei cittadini la monarchia costituzionale. In Ancona non potendo proseguire il discorso per mancanza di voce, promise di scrivere, e scrisse; e spero che non tarderò a poterti mandare copia di quello scritto. A Perugia andò all'albergo, ma dovette tosto traslocarsi all'arcivescovado; ma prima ch'egli partisse, la figlia del proprietario, la signora Adelaide Canali volle ch'egli accettasse una ricordanza del suo passaggio in Perugia, e gli donò una cartella riccamente ricamata da lei, in cui si trovano due paesaggi ricamati in nero sopra raso bianco, con tanta maestria, che li prenderesti per la stampa d'un'incisione, se la mano non sentisse il rilievo del ricamo; vero prodigio di lavoro femminile. A Sinigaglia il conte Gaetano Mastai non tralasciò veruna insistenza gentile per averlo in casa sua, ma dovendo egli ripartire di buon'ora nella mattina seguente, non volle dar quest'incomodo ad una persona colla quale non poteva avere la soddisfazione di lungamente conversare. Qui a Rimini deve passare dall'albergo in casa del conte Baldini. La città d'Assisi non sarebbe stata sulla sua via, ma agli Angeli una carrozza del vescovo e tutta la Guardia civica e i soldati del presidio schierati lo aspettavano. Salì nella carrozza, e giunto al monte, visitò il convento di s. Francesco, quindi fu condotto al municipio con accompagnamento della musica e dell'intiero popolo. Nel suo passaggio fu una tale pioggia di mazzetti e di corone di fiori, che così egli come coloro che lo accompagnavano ne furono veramente coperti. All'uscir dal municipio, tutta la vettura si trovava fiorita per cura di quelli che erano sulla via. Ricominciò la pioggia dei fiori nel partire dalla città, per tal modo che stupiva il vederne tanta abbondanza. Fiori gli furono anche gettati con abbondanza al suo uscire da Fuligno. In quella città un certo sig. Spezi confettiere, venne in fretta a deporre nella vettura un'enorme scatola di confetti, e poi fuggì. Non dissi e non posso dire dei libri, delle stampe, dei disegni che gli furono presentati dopo che partì da Torino. A Roma dovette farne una cassa separata, ed ivi lasciarla perchè gli sia poi inviata.

L'entusiasmo per lui è dappertutto eguale. Piglia forme alquanto diverse, secondo i varii paesi, alcuna volta forme originali, ma si manifesta sempre caldissimo e schiettissimo. (*Da lettera*).

STATO DI SICILIA.

PALERMO (8 *giugno*). — La Commissione mista di pari e rappresentanti per la riforma della Costituzione del 1812 ha presentato alle Camere il suo rapporto.

Noi qui pubblichiamo il

Progetto di riforme degli articoli fondamentali della Costituzione di Sicilia.

I. La religione dovrà essere unicamente, ad esclusione di qualunque altra, la cattolica, apostolica, romana, e il re sarà obbligato professare la medesima religione, e quante volte ne professerà un'altra, sarà *ipso facto* decaduto dal trono.

II. Il re di Sicilia non potrà cumulare sul suo capo verun'altra corona.

III. La sovranità della nazione sarà nell'esercizio divisa in tre distinti poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario.

IV. Il potere legislativo risiede esclusivamente nel Parlamento.

V. Il Parlamento si compone di due Camere; quella dei pari, e quella dei rappresentanti dei comuni.

VI. I pari saranno nel numero di 120. I rappresentanti dei comuni in quel numero che sarà fissato dallo Statuto elettorale.

VII. Sono pari di dritto i vescovi diocesani, il giudice della regia monarchia ed apostolica legazia, l'abate di Santa Lucia, l'archimandrita di Messina.

Gli altri pari al numero di 100 saranno elettivi e verranno proposti dalla nazione: i rappresentanti dei comuni saranno eletti dal popolo: il tutto con quell'ordine e condizioni di capacità che saranno fissate dalle rispettive leggi elettorali.

VIII. Lo esercizio della parìa elettiva durerà dodici anni: dopo quattro anni avran luogo le nuove elezioni dei rappresentanti dei comuni. Non è permesso nè anche ai pari farsi rappresentare per procura.

IX. I godenti le attuali parìe temporali, risultanti dalla mappa del 1812, quelli riconosciuti nei parlamenti posteriori, e gli attuali abati, godenti parìe spirituali, resteranno pari a vita.

Gli abati regolari godenti resteranno pari durante l'ufficio, salvo coloro che fossero stati eletti a vita.

X. Il Parlamento si riunirà di dritto in Palermo a' 12 gennaro di ogni anno: il re interverrà alla solenne apertura. Potrà il re al bisogno straordinariamente convocarlo.

XI. Ogni sessione parlamentaria avrà la durata di tre mesi. Potrà la sessione delle Camere essere di accordo prolungata.

XII. Potrà il re sospendere le sedute fino ad un mese: potrà sciogliere il Parlamento per darsi luogo a nuove elezioni dei rappresentanti dei comuni.

I membri della Camera sciolta potranno essere rieletti.

Nell'atto stesso dello scioglimento il re è obbligato intimare entro un mese le adunanze elettorali; ove nol faccia, gli elettori si riuniranno da se stessi al ventesimo giorno, e procederanno alle elezioni: scorsi i termini elettorali, il Parlamento sarà riunito di dritto.

XIII. La iniziativa della legge apparterrà ad ambe le Camere. Una delle Camere ha il dritto di assentire, o dissentire, o proporre modificazioni alla legge proposta dall'altra.

Al re appartiene del pari la iniziativa della legge: questi la eserciterà per mezzo dei suoi ministri. La legge relativa a contribuzioni o sussidi dovrà iniziarsi nella Camera dei comuni: quella dei pari avrà solo il dritto di assentire o dissentire, senza potervi fare alterazione o modificazione alcuna.

XIV. La legge fatta dal Parlamento sarà eseguita dopo che sarà promulgata dal re. Il re può differirne la promulgazione aspettando che il Parlamento nella immediata sessione nuovamente la discuta; e se in allora il Parlamento vi persista, la legge sarà necessariamente promulgata.

La promulgazione già fatta, o il differimento di essa, sarà comunicato al Parlamento nel termine di un mese; e sempre pria che si sciolga la sessione parlamentaria che abbia fatto la legge.

XV. Nissun articolo delle basi della Costituzione potrà essere modificato se non dopo una dichiarazione del Parlamento, che proponga la riforma a farsi. Il Parlamento resterà disciolto di pieno dritto per riunirsi dopo una nuova elezione de' rappresentanti dei comuni, la quale sarà fatta ai termini e nei modi segnati nell'art. XII. Tanto la deliberazione che propone la riforma, quanto quella del nuovo Parlamento non saranno efficaci, se non prese col concorso di due terzi dei votanti presenti di ciascheduna Camera.

XVI. La guardia nazionale è una istituzione essenzialmente costituzionale. Sarà organizzata da una apposita legge.

XVII. La parola e la stampa sono libere. Gli abusi di questa libertà saranno puniti, secondo sarà decretato con apposita legge.

— Il ministro degli affari esteri diede alle Camere la seguente importantissima notizia:

« Il *Palermo* arrivato questo momento ha portato 2000 fucili, munizione di guerra, e qualche cannone; nell'intelligenza di essere stata la nostra commissione in questo affare agevolata moltissimo dalle autorità francesi.

Dippiù si annunzia la gloriosa nuova che al primo giugno è avvenuta la presa di Peschiera. In un gran combattimento di 30,000 Austriaci e 15,000 Italiani che eroicamente pugnavano, si riportò da questi ultimi una segnalata vittoria alquanto decisiva; Carlo Alberto soffrì una contusione in un occhio, e nondimeno proseguiva coraggioso a comandare le truppe, ed il suo figlio, non ostante una ferita in una coscia, con intrepido valore non cessava dal combattere. »

ESTERO

FRANCIA.

Lettera di Luigi Napoleone Bonaparte letta all'Assemblea nazionale ai 16 giugno.

Londra, ai 15 giugno 1848.

Signor Presidente,

Era superbo di essere stato eletto rappresentante del popolo a Parigi e in altri dipartimenti: era ciò a' miei occhi un'ampia riparazione per trent'anni di esilio, e sei di cattività: ma i sospetti ingiuriosi cui fece nascere la mia elezione, le turbolenze di cui fu pretesto, l'ostilità del potere esecutivo (*leggiero mormorio*), m'impongono il dovere di rifiutare un onore che si crede ottenuto colla cabala. Io desidero l'ordine ed il mantenimento di una repubblica saggia, grande, intelligente: e giacchè io favorisco involontariamente il disordine, io depongo, non senza vivo rammarico, la mia dimissione nelle vostre mani (*più voci: manco male*). Bentosto, io spero, rinascerà la calma e mi permetterà di rientrare in Francia come il più semplice dei cittadini, ma altresì come uno dei più devoti al riposo ed alla prosperità del mio paese.

Ricevete, signor Presidente, ecc.

Luigi Napoleone Bonaparte.

PARIGI (16 *giug.*).—Le circostanze dell'Assemblea nazionale sono, come nei di precedenti, guernite di molti curiosi in *blouse*, ma non vi si osserva più l'agitazione di ieri. Dall'apertura della seduta tutti i rappresentanti sono sui loro scanni. Il presidente chiede la più grande attenzione per legger una lettera. In questa il cittadino Luigi Bonaparte annunzia che la sua nomina avendo cagionato dei disordini ch'egli era lungi dall'approvare, egli dava la sua dimissione da rappresentante del popolo e che tranquillata la Repubblica, verrebbe come semplice cittadino a concorrere al ben pubblico, ecc.— Questa dichiarazione, bene accolta dall'Assemblea, pose termine a tutti gl' imbarazzi. Il presidente annunciò che la dimissione sarebbe mandata al ministro dell'interno perchè avvisi alle nuove elezioni cui darà luogo.

— (16 *giugno*). — Dugentomila elettori, in virtù del principio della sovranità popolare, avevano aperte al nipote del grand'uomo le porte della Francia e quelle dell'Assemblea. A forza di prudenza Luigi Bonaparte poteva riparare o far dimenticare i suoi falli. Ma appena eletto, nel momento di riporre i piedi sul suolo della patria, se ne fa escludere per una inconcepibile stoltezza. Scervellato non comprende nè gli uomini, nè le cose; non comprende nè il passato, nè il presente, nè l'avvenire. La sua lettera al presidente dell'Assemblea nazionale è il colmo dell'insensatezza e dell'oltracotanza. Io non cercherò il potere, dic'egli, poi soggiunge: Se il popolo m'impone dei doveri, saprò adempierli. Davvero? Cioè se un audace tentativo vi spinge alle Tuillerie, voi vi adagierete. Adorabile ingenuità! Al postutto non potremmo tener broncio a questo caro *principe!* Egli ci fa star francamente sulle vedette: questa franchezza è affine della bonarietà! O Cromwell! O Napoleone grande imperatore! Voi eravate più scaltriti, voi sapevate meglio ordire le vostre trame. Ora tutto si spiega, e la condotta del potere esecutivo è giustificata. Il voto dell'Assemblea nazionale in favore dell'ammessione di Luigi Bonaparte è come annullato, e gli elettori non hanno più da lagnarsi.

La commissione esecutiva, scossa sì fortemente, si consolida, e il Lamartine trionfa. Ma se volete che il vostro trionfo non sia effimero, sappiatene profittare. Adoperate, Adoperate! Ciò che perderebbe la Repubblica, non sarebbero i pretendenti, qual che ne sia il colore, ma le dissensioni intestine del potere e la mediocrità ed imperizia degli uomini cui la Francia affidò i suoi destini. Seguite, e seguite ben tosto gli eccellenti consigli del sig. Goudchaux che v'indicò francamente gli scogli in cui potreste rompere. All'opera! Rialzate il credito e la confidenza. Date una soluzione pronta, immediata alla quistione vitale del lavoro. Date l'istruzione gratuita ai lavoranti, trovino in quest'istruzione i mezzi di associarsi, e di aver del credito. Spicciatevi!

Il suolo trema sotto i vostri piedi. Se più tardate, cadrete in un abisso. Invano l'Assemblea nazionale vi darebbe un altro voto di confidenza, voi non sareste più inoltrato, voi cadreste, e noi tutti forse saremmo avviluppati in una comune rovina. Speriamo che i membri del potere esecutivo escano dal torpore, in cui con tanto dolore gli vedevamo avvolti. Già ci sembravano dar qualche segno di vita: poichè si parla di un progetto di decreto tendente a rendere obbligatorio l'insegnamento primario. Sarebbe questo un grande progresso. Coraggio! Noi possiamo dir qui ciò che tante volte fu detto in materia di Governo: *Volere è potere.*

— Leggiamo nel Débats del 16:

L'esperienza avendo dimostrato, che le compagnie di volontarii che si sono recati all'esercito italiano in Lombardia, in luogo di essere d'aiuto alle truppe regolari loro riescono invece di grave imbarazzo, e ch'esse sbandandosi arrecarono danno ai paesi che percorsero, il Governo provvisorio di Milano ha preso già da qualche tempo la determinazione di non più riceverli sul suo territorio.

Egli ha fatto nello stesso tempo istanza presso gli Stati limitrofi, acciò prendessero disposizioni analoghe alle loro frontiere: il Governo Sardo avendo aderito ai giusti desiderii che gli vennero manifestati a questo riguardo. L'ambasciatore di S. M. si fa un dovere di dare al pubblico questo avviso.

INGHILTERRA.

Il vescovo d'Oxford vinse la seconda lettura di un *bill*, per la protezione delle donne: se noi abbiamo bene comprese le sue spiegazioni, questo *bill* non è diretto tanto a prevenire la seduzione quanto gli artifizii usati per condurre le povere ragazze alla loro rovina, alla prostituzione, come sarebbero i filtri, le droghe stupefacienti e la violenza. Se la legge non ha ancora forza contro questo vilissimo fra i delitti, bisogna far sì che ella l'ottenga.

Ma la difficoltà sta sempre nello scoprire i delinquenti, e trovar le prove ed i testimonii (*Spectator*).

ALEMAGNA.

VIENNA (13 *giugno*). — Gli apparecchi per la Dieta del regno sono condotti con molta serietà e diligenza. Le elezioni comincieranno domani, e la cavallerizza della corte sarà aggiustata per sala del Parlamento. Nella legge elettorale si è di nuovo mostrata la prudenza e fermezza del ministero. Da pochi giorni ell'era comparsa, ed ha già subite diverse modificazioni. L'ultimo manifesto dell'imperatore pareva contrario in molti punti alla pubblica opinione, noi ne abbiamo fatto cenno in una delle nostre lettere: ieri fu di nuovo pubblicato, ma con forma ringiovanita. L'imperatore, pienamente riconciliato colle nuove contingenze, e senza fare allusione ai foschi e terribili precedenti, esprime la speranza di potere aprire in Vienna la Dieta del regno in un giorno fisso.

Ecco le ultime parole del manifesto:

.... Questa Dieta costituente voglio io aprire in Vienna, la mia capitale, dove si sono già fatti i necessarii apparecchi, purchè si ristabilisca, e si assicuri quella pace, ordine, tranquillità, che è necessaria, perchè i deputati raccolti alla Dieta del regno possano prendere pacificamente, libere e non interrotte deliberazioni sulla ventura legislazione del regno. Però spero di vedere radunati intorno a me per i più alti interesssi della nostra patria coloro i quali m'han già dati i segni più cordiali del loro omaggio.

Innspruck ai 6 giugno 1848.

INNSPRUCK (14 *giugno*). — Qui è comunemente tenuto per verosimile che si avrà fra poco tempo un armistizio, tanto più che ambedue le armate hanno posizioni da cui non possono essere così facilmente cacciate. I Piemontesi sono trincierati sino ai denti, e l'armata del feldmaresciallo non è meno forte da resistere a qualunque assalto. Anche dalla parte dei Francesi si spera un' imminente pacificazione, ed il signor di *Hummelaner*, il quale è tornato ieri da Londra, non sarà venuto inutilmente.

FRANCOFORTE (14 *giugno*).—I giorni di Pentecoste, ai quali con tanta sollecitudine riguardavano gli animi paurosi, sono passati senza che alcun tumulto ne agitasse la tranquillità.

— Ai 14 di giugno era all'ordine del giorno dell'Assemblea costituente la discussione intorno agli affari di Lussemburgo. Essa venne però tralasciata dopo che i deputati di Lussemburgo dichiararono come le diete del loro paese avessero ritirate le loro prime riserve, e come si dovessero aspettare ulteriori schiarimenti. Il secondo oggetto di discussione fu la relazione del comitato di marina. La proposizione tendeva a che la dieta federale dovesse stanziare in via costituzionale la somma di sei milioni di talleri per la fondazione d'una flotta di guerra, tre milioni subito, ed il restante secondo il bisogno. Contro la fondazione d'una flotta non si levò quasi alcuna voce, ma si fecero sentire ben altre considerazioni intorno alla suddetta proposizione; cioè, come si dovessero imporre nuove contribuzioni alla nazione, e principalmente alle classi povere, e come doveva seguire un acconsentimento di contribuzioni, prima che i diritti del popolo fossero assicurati, e si fosse creato per l'impiego di quelle un risponsale potere esecutivo. Intorno alla prima difficoltà venne risposto, che egli era ben chiaro che le contribuzioni avrebbero dovuto pesare sui possidenti. Intorno alla seconda poi, il signor *Eisenstuck* faceva la formale proposizione di aggiornare la deliberazione fino allo stabilimento del potere provvisorio centrale. Mentre però il signor *Gagern* dichiarava espressamente, che l'impiego della somma dovea solo succedere per mezzo del potere responsale dell'Assemblea nazionale, e *Radovitz* in nome della commissione si univa a questa dichiarazione, e dopo qualche altro avvenimento d'un deputato della sinistra, colle anteriori riserve, e con vive acclamazioni veniva accolta la proposizione quasi ad unanimita dei voti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (20 *giugno*). — I fatti che negli scorsi giorni successero in Torino e che precedettero e accompagnarono la malaugurata *petizione alla Camera dei deputati*, commossero vivamente la città nostra, dolentissima che fra i torinesi vi sia chi geloso conserva il fuoco infernale del municipalismo, di questo reo fantasma che riesce a soffocare ogni nobile sentimento, non escluso il santo amore della patria.

Ieri a sera un'immensa folla di popolo percorreva le strade principali di Genova esprimendo cogli evviva il suo voto solenne per l'italiana indipendenza ed il suo disprezzo contro chi, arrampicato sopra un seggio aristocratico, tenta bandire principii contrarii a quell'unione fraterna da tutti gridata a piena gola, e non da tutti sentita; così fu vivamente ripetuto più e più volte: *Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Viva Pareto e Ricci! Viva la Costituente! Viva l'armata! Viva il governatore! Abbasso l'aristocrazia!*

Quella turba di popolo animatissima, come sempre, da vero entusiasmo cittadino sostava sotto le finestre del nostro ottimo governatore, il quale chiedeva che una deputazione esternasse i desiderii dei cittadini; e la deputazione riferivagli come il popolo genovese protestava sdegnatissimo contro la *petizione alla Camera dei deputati*, come quella che sorgeva contro la bramata fusione dei popoli italiani. Il governatore rispondeva alcune parole vôlte a calmare gli spiriti e a confortare il cuore dei genovesi: dopo di che quella straordinaria folla si scioglieva.

Il nostro Circolo nazionale, quasi a complemento della dimostrazione del popolo, votava ieri sera un indirizzo al re Carlo Alberto, all'oggetto di supplicarlo a togliere il comando degli eserciti ad alcuni generali, i quali non s'hanno nè la simpatia nè la fiducia dei genovesi. Per cotal modo si può dire che tutta quanta la città nostra prendesse parte ad una dimostrazione fatta per solo affetto all'Italia, a questa nobile terra di dolori e di gloria, che in onta agli sforzi dei buoni vorrebbesi disgiungere e lacerare miseramente.

Ma Dio è coll'Italia! La nobile ancella trionferà dei suoi insidiatori! C.

MILANO (19 *giugno*). — Seicento di bellissima cavalleria Piemontese, con seguito di grossa e numerosa artiglieria accolse oggi alle 2 pomeridiane festosamente Milano alla Porta Vercellina. Dopo breve riposo anche questa considerevole parte d'armati si recherà al campo a maggior nostra difesa.

STELVIO. — Un corrispondente dell'*Italia del Popolo* dà le seguenti notizie dello Stelvio in data 17 corrente.

L' attacco del 15 fu fatto da un corpo di mille Tirolesi. I nemici ascendono a 3000 uomini e pare che vogliano ritentare un assalto più presto che non si crede, ed hanno seco qualche cannone di montagna. Però sarebbe bene che qualche rinforzo s' inviasse con delle picche focaie, delle quali difettasi in Sondrio. — La Svizzera fece rioccupare i posti dalle sue truppe, per cui pare voglia conservarsi neutrale.

Scrivesi da Roveredo 8 giugno:

Il ministro di Stato e conferenza e commissario plenipotenziario, conte Hartig, che domenica scorsa alle 9 di mattina passava di qui diretto per Verona, fu questa notte di ritorno, e fermò qui sua stanza.

VENEZIA. — Il Governo provvisorio della repubblica Veneta decreta in data 15 giugno il comando generale delle truppe di terra che si trovano nel Veneto al tenente generale Guglielmo Pepe: avverte pure che il generale Antonini riassunse in detto giorno l'effettivo esercizio del comando della città e fortezza di Venezia.

— Si hanno lettere del 15 da Venezia le quali assicurano che Durando e la sua truppa potrà coscienziosamente mancare alla convenzione fatta con Radetzky, poichè si è verificato che la retroguardia degl'Italiani fu assalita e disarmata dagli Austriaci.

Le cose a Venezia rimangono sicure da insulti, giacchè oltr'essere stato rotto il ponte di Brenta, anche un arco della strada ferrata sulla laguna è appositamente demolito.

TRIESTE (12 *giugno*). — Ieri dopopranzo doveva partire il piroscafo del Lloyd Austriaco l'*Imperatrice*, dirigendosi al Levante. Abbenchè munito dei necessarii certificati, venne ciò nonostante respinto dall'ammiraglio nemico, colla dichiarazione che dal mezzodì di quel giorno aveva principiato, per ordine superiore, il blocco di Trieste, e che entr'oggi ne seguirebbe l'uffiziale dichiarazione al nostro Governo.

Notificazione.

Essendo stato, da parte del comando della flotta nemica, annunziato il blocco alla città e rada di Trieste, fu trovato necessario di dichiarare la città ed il porto in istato di assedio.

Nel mentre che porto ciò a pubblica notizia, incarico in pari tempo l'I. R. Direzione di Polizia, l'I. R. Uffizio del Porto, l'I. R. Magistrato Centrale di Sanità, il Comando della Guardia Nazionale e l'I. R. Magistrato politico-economico di Trieste, di mettersi immediatamente sotto gli ordini dell'I. R. comandante militare di questa città e provincia, il tenente maresciallo conte Giulay, in tutto ciò che concerne il mantenimento del pubblico ordine, la polizia locale della piazza, del porto e dei mercati, ed in generale i provvedimenti di difesa e di sicurezza richiesti dall'attuale situazione.

Trieste, li 13 giugno 1848.

Il Governatore del Littorale austro-illirico.
ALBERTO ALGRAVIO DI SALM.

ROMA. — Il provvido nostro ministero ha immediatamente disposto che i dieci mila uomini usciti di Vicenza siano collocati a guarnigioni delle nostre piazze e di altre del Piemonte, del Genovesato, a fine che il posto da essi lasciato sul campo venga tosto e con usura coperto dagli Italiani rimasti ancora nell'interno delle provincie esenti dalla guerra.

A tal fine si prendono immediati concerti col re Carlo Alberto, e il vuoto momentaneo sarà all'istante riempito.

Siamo pertanto lietissimi che il disegno da noi superiormente accennato venga colorito immediatamente.

(*Alba*).

— Dicesi arrivato in Roma l'ambasciatore della Repubblica francese il quale presenterà le sue credenziali, quando il Pontefice avrà riconosciuta la Repubblica.

(15 *giugno*). — Il ministro dell' interno con circolare del 12, volendo porre in atto la legge, che nessuno possa coprire diversi impieghi governativi, ed avendoli, sia costretto all'ozione, ordina ai presidi delle provincie il novero degli impiegati i quali adempiono a più di un ufficio governativo, colle note degli onorari, e con tutte quelle altre che stimeranno opportune. Inoltre una circolare del 14 notifica che il ministero delle armi ha preso la determinazione di distribuire alla guardia civica di tutto lo Stato tanti mazzi di cariche di dieci per ciascheduno, quanti fucili trovansi ad uso della medesima.

BOLOGNA. — Il Card. Legato di Bologna ha avuto officiale comunicazione in data del 12 da Valleggio, che l'indomani le truppe piemontesi, fatto centro a Villafranca, avrebbero proceduto verso l'Adige al dissotto di Verona.

FORLÌ (16 *giugno*). — Ieri sera partì una colonna di Forlivesi di duecento uomini a rinforzare le schiere.

Giunsero ieri mattina e partirono ieri sera i Tedeschi fatti prigionieri a Peschiera. Il popolo rispettò la sventura ed accolse con gioia i prodi Piemontesi che li accompagnavano.

Comando generale delle armi nella provincia
e real piazza di Napoli.

Veduti gli articoli 123 e 132 dell' ordinanza pel servizio delle reali truppe nelle piazze del 26 gennaio 1831;

Veduto che lo stato di sedizione interna della città di Napoli è intieramente finito, vi si è ristabilito l'ordine, si è già riordinata la guardia nazionale, e si è tranquillamente proceduto alla formazione delle liste per la elezione de' deputati.

Dichiariamo cessato lo stato di assedio in cui è stata la città di Napoli dal 15 maggio, e quindi da questo momento in poi rimangono annullati tutti i provvedimenti straordinari presi da noi in quella occasione, ricominciando il pieno vigore delle leggi ordinarie; e cessando nelle autorità civili, giudiziarie ed amministrative il potere delegato, esse rientreranno nei poteri loro conferiti dalle leggi.

Napoli, 14 giugno 1848.

GREGORIO LABRANO.

PARIGI (17 *giugno*). — L'Assemblea nazionale esaminò ieri ed oggi ne' suoi uffici il progetto di decreto tendente ad accordare una nuova somma di 3 milioni pei laboratoi nazionali. Il pensiero generale, in tutti gli uffici, fu che v'era un'assoluta necessità di sopprimere questi laboratoi nel più breve spazio possibile di tempo.

Il sig. Goudchaux, il quale combattè ieri in pubblica sessione con tanta energia il sistema dei laboratoi nazionali, si spiegò più particolarmente in seno all'ufficio. Egli dichiarò in modo formale, che sin dal giorno in cui la propagazione delle idee del sig. Luigi Blanc si stabilì al Lucemburgo, s'era deciso ad abbandonare il ministero di finanze che eragli stato affidato dal Governo provvisorio. Il sig. Goudchaux diceva ch'egli prevedeva nel sistema del sig. Luigi Blanc la ruina delle nostre finanze.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

L'Assemblea ha adottato,

La Commissione del potere esecutivo promulga il decreto del tenore seguente:

Art. 1. Durante tutto il suo mandato nessun membro dell'Assemblea nazionale non potrà, se non in seguito ad un concorso o dell'elezione, divenir ufficiale pubblico stipendiato, nè, se è già ufficiale, ottenere alcun avanzamento o riscuotere alcuna provvisione di attività, di non attività di disponibilità o indennità qualunque relativa al suo ufficio. Tuttavia gli ufficiali d'armata di terra o di mare potranno esser promossi per anzianità in virtù della legge dei 14 e 20 aprile 1832.

2. Le interdizioni precedenti non si applicheranno alle funzioni di ministro, di prefetto di polizia, di maire di Parigi, di comandante superiore della guardia nazionale della Senna, di procurator generale presso la corte di appello di Parigi. Tuttavia i cittadini investiti di queste funzioni non potranno cumulare colle provvisioni che vi saranno annesse l' indennità aggiudicata al rappresentante.

3. È interdetto a qualsivoglia altro membro dell'Assemblea nazionale di lasciare l'indennità che la nazione gli conferisce.

4. I membri dell' Assemblea nazionale costituente potranno essere incaricati dal Governo della repubblica di missioni straordinarie e temporarie all'interno ed all'estero. Le disposizioni dell'art. 2 relative al cumulo saranno loro applicate.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi, a' 14 giugno 1848.

Seguono i nomi del presidente e segretarii e dei membri della Commissione del potere esecutivo.

— Sentiamo che il sig. Thiers ha optato pel dipartimento della Senna.

—Il *Moniteur* pubblica i decreti relativi al cumulo degli onorarii pei rappresentanti del popolo, ed al credito di due milioni di franchi per la commissione di macchine locomotive che saranno prese nelle officine francesi, per l'acquisto di vetture destinate al servizio della strada ferrata da Versailles a Chartres, e per lo stabilimento d'un piccolo laboratorio di riparazioni.

— Il decreto del 23 scorso maggio, il quale pronunciò la soppressione delle compagnie d'artiglieria e di cavalleria della guardia nazionale di S. Etienne (dipartimento della Loire) è annullato da un decreto del 16 giugno.

VIENNA (14 *giugno*). — Il consigliere di corte Kleganski ed il feldmaresciallo luogotenente conte Mannsdorf-Pouilly sono partiti per Praga in qualità di commissarii straordinarii, per fare un'inchiesta sulle cagioni dei sanguinosi avvenimenti del 13, e ristabilire in vie pacifiche la tranquillità.

INNSPRUCK (14 *giugno*). — S. M. l'imperatore si trova alquanto ammalato, perciò non ha potuto ricevere monsignor Morichini e l'ambasciatore turco il giorno stabilito. La continua agitazione prodotta dalle continue notizie d'Italia, Vienna, Ungheria, Croazia ha attaccato i suoi nervi.

MONACO (16 *giugno*). — Il ministro bavaro in Torino è incaricato di protestare energicamente contro il blocco di Trieste, e quando non gli si faccia ragione, di domandare li suoi passaporti.

STUTTGART (12 *giugno*).— Il 6 Reggimento ricusò ieri di obbedire a' suoi uffiziali, e scacciò eziandio il colonnello. I soldati gridarono *Viva Hecker!* (È questi uno dei più esaltati democratici badesi, il quale comandava una delle legioni alemanne repubblicane, partite di Svizzera e di Francia un mese fa, e che vennero sconfitte nel Baden). Se un movimento scoppiasse, il Governo non potrebbe contare sulle truppe. — I viaggiatori arrivati da Ulma ci narrano che nella sera del 12 corrente vi fu grande tumulto nelle vie di questa città, e che le grida di *Viva la Repubblica!* si fecero sentire. Noi possiam dal canto nostro asserire, che la disposizione degli spiriti non è guari più tranquilla in Stuttgart.

PESTH (12 *giugno*). — M'affretto a comunicarle nuova d'una grave collisione militare, avvenuta in questa città. Le nostre nuove reclute volontarie si trovano col reggimento italiano Ceccopieri nella medesima caserma. Qui si venne a conflitto per lieve cagione, e dalle parole si passò ai colpi di sciabola e fucilate. Dessi si rinchiusero dentro, e non fu possibile penetrarvi. Vi sono da sei a sette morti. Il combattimento cessò verso la mezzanotte. Gli Italiani in fazione fuori della caserma furono barbaramente maltrattati dal popolo. Finalmente riuscì all'arciduca Stefano a far loro deporre le armi, e furono imbarcati sopra un piroscafo per Comorn.

Un giornale che stampasi in Milano, e s'intitola l'*Operaio*, pubblica ogni dì tali infami calunnie, e spiega un astio sì invelenito contro il Piemonte, che desta in ogni animo onesto un sentimento che si divide tra lo sdegno e la pietà.

Noi non prenderemo a difendere i nomi onorati dei nostri compaesani, che ogni dì egli fa segno ad ogni vituperio.

È questo un ufficio, di cui la stampa lombarda (se non altri) avrebbe già dovuto farsi carico.

Dicevasi ieri mattina che il Ministero aveva accolta favorevolmente l'idea di aprire la Costituente in Torino senza pregiudicare alla questione della Capitale. Vuolsi ora che una tale idea sia stata abbandonata; confidiamo nella saviezza della Camera, e siamo assicurati dello spirito d'ordine, di legalità della popolazione torinese.

Domani 22 giugno, giorno del Corpo del Signore, *a meno di straordinarie notizie, non uscirà il foglio.*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Venerdì 23 Giugno 1848. N° 151

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 22 Giugno.

Nella tornata di mercoledì, Vincenzo Ricci, a nome del Ministero, introdusse nella proposta legge d'unione un'aggiunta ad effetto di stabilire che la missione dell'Assemblea costituente dovesse restringersi alla confezione della costituzione del regno subalpino, e rimanere estranei ad ogni atto relativo al potere esecutivo, od amministrativo. Donde ne consegue, ch'essa non potrà nulla innovare per ciò che riguarda la sede del potere esecutivo, la quale continuerà ad essere in Torino, finchè venga altrimenti deciso da un futuro Parlamento dell'Alta Italia.

A questa proposizione pienamante conforme ai principii svolti in un articolo antecedente di questo foglio, facciamo plauso con tutto l'animo, e tributiamo al ministro che ne fu l'autore, a Vincenzo Ricci le lodi le più sincere. Essa lo dimostra vero uomo di Stato, che sa sacrificare gli stimoli dell'amor proprio al dovere di emendare un errore, che sa spogliarsi di ogni spirito di parte, di ogni meschino pregiudizio per arrendersi alla voce della giustizia e della ragione. Onore al coraggio ed al senno del ministro, che a rischio d'essere contraddetto dai più fidi suoi aderenti, che a rischio d'incontrare la disapprovazione dei troppo ardenti suoi concittadini, promove una politica di conciliazione e di pace, la sola che sia atta a spegnere i germi di disunione e di fermento che minacciavano la causa italiana di gravi difficoltà.

Non dubitiamo che ad onta dell'opposizione della Commissione incaricata dell'esame della legge di unione, l'aggiunta del Ministero riunisca i voti della maggiorità della Camera. Ci pare impossibile che vi sia un numero considerevole di deputati sì ostili al Piemonte ed a Torino, da rigettare una riserva dettata da uno spirito d'equità e di giustizia, in tutto conforme alle più sane norme politiche.

Rimandando a tempi più opportuni il determinare qual esser debba la capitale del regno subalpino, la legge non può più suscitare serie difficoltà se non per ciò che riflette il luogo di riunione dell'Assemblea costituente.

Il progetto presentato dal Ministero non ne fa parola. Quindi si può argomentare ch'esso intenda di riservare al solo potere esecutivo la facoltà di sciogliere questa questione, oppure ch'egli voglia sottoporla al Parlamento in un colla legge elettorale per la formazione della Costituente. Questi due sistemi ci sembrano del pari biasimevoli e da rigettarsi.

Lasciare al potere esecutivo l'intiera risponsabilità di una determinazione, la quale, qualunque sia per essere, ecciterà infallibilmente serii malumori ed un'irritazione vivissima, è un voler suscitar opposizione contro di sè, è un sollevarsi contro passionati avversarii che renderanno ancor più difficile la già troppo ardua missione che al Ministero è affidata. Sarebbe un espediente che allontanerebbe bensì per ora una seria difficoltà, ma che non impedirebbe che essa si riproducesse fra poco tempo aggravata d'assai.

Si rifletta inoltre che la questione abbandonata ai ministri può essere causa fra loro di aperti dissentimenti, di scissione e di rotture. Ora, se la divisione nel seno del potere è sempre cosa deplorabile, in questi tempi difficilissimi essa sarebbe funesta e forse fatale alla causa italiana. Si rimuova adunque ogni causa che possa farla nascere. Si sciolga ora dalle Camere un dubbio che può introdurre un germe di dissoluzione nel Ministero chiamato a governarci nell'epoca pericolosa che separerà la dissoluzione delle nostre Camere dall'apertura della Costituente.

Il voler far discutere, contemporaneamente alla legge elettorale, quale esser debba la sede dell'Assemblea costituente, è un partito meno pericoloso, ma che trae pur seco gravi inconvenienti.

Dapprima riputiamo pessimo consiglio il mantenere sospesa una questione che preoccupa gli animi ed irrita gli spiriti. Che cosa si può sperare da un indugio di pochi giorni, di alcune settimane? Per quanto riflette i Piemontesi sarà più facile farli accondiscendere ad una determinazione contraria ai loro desiderii, ove si conceda loro contemporaneamente l'emendamento proposto da Vincenzo Ricci. E relativamente ai Milanesi, il non dichiarare ad essi sin d'ora che la Costituente si riunirà a Torino, se tale è il proposito del Parlamento, prima che l'unione sia compiuta, sarebbe un procedere subdolo e sleale, che a ragione darebbe loro argomento di fondate ed amare lagnanze. Una ritardata soluzione tornerà più amara a coloro, i cui sentimenti saranno lesi. Gli uni la riputeranno un'ingiustizia, gli altri un insigne atto di mala fede.

Dal momento in cui la Costituente non può, a secónda della proposizione ministeriale, occuparsi della capitale, non vediamo con qual fondato motivo si possa contestare l'opportunità di radunarla in Torino.

Milano, al dire di tutti, non pretende, e forse non desidera averla nelle sue mura. Allora, perchè opporsi al voto di Torino? Perchè esigere che alle due prime città del regno venga anteposta una città di second'ordine, quando fra esse non vi è un motivo reale di rivalità?

In favore di Torino militano ragioni gravissime che già abbiamo accennate, e che ora ripeteremo. L'Assemblea costituente deve racchiudere nel suo seno tutte le primarie capacità del nuovo regno, e quindi i ministri, e molti fra i primi magistrati e gli alti impiegati. Il principio della incompatibilità di certe cariche coll'uffizio di deputato, utile ed opportuno quando si applica ad un Parlamento chiamato ad esercitare una grande influenza sul potere esecutivo, è sragionevole e nocivo, se si vuole introdurre in un'Assemblea che deve rimanere estranea all'azione del Governo, ed alle questioni amministrative.

Ciò essendo, è indispensabile che l'Assemblea costituente si raduni nella città, sede del Governo, altrimenti si applicherebbe indirettamente quel principio delle incompatibilità nel nostro caso riconosciuto funesto.

Il paese, nuovo alla vita pubblica, e poco esperto negli studi costituzionali, non possiede uomini distinti in copia tale da poter nello stesso tempo sovvenire ai bisogni del Governo ed a quelli dell'Assemblea costituente. Se questa risiede in una città, ed il Ministero in un'altra, il potere cadrà in mani inette, o l'Assemblea rimarrà priva dei lumi di varii distinti ingegni. E chi negherà, per esempio, che sarebbe altamente a lamentare se i ministri attuali rimanessero estranei alla formazione dello Statuto organico che deve reggere il regno subalpino? Se alle discussioni che ne precederanno l'adozione rimanessero estranei pubblicisti, come Balbo e Boncompagni; statisti come Ricci e Pareto; uomini di finanze come Revel, speriamo che il Ministero o i deputati, senza lasciarsi spaventare da timide considerazioni, provocheranno un voto sulla sede della Costituente. La discussione proverà meglio di quanto ci è stato dato di farlo, che essa deve adunarsi in Torino, non già per mero interesse municipale, ma perchè l'interesse del servizio pubblico, il bene dello Stato, quello della Lombardia come quello del Piemonte, lo esigono del pari. Abbia la Camera il coraggio delle sue opinioni, e tutti gl'Italiani imparziali ed assennati faranno plauso alla sua deliberazione.

Superate le difficoltà che le questioni di città suscitavano, rimangono ancora ad emendarsi alcuni difetti, ed a supplirsi varie lacune della legge. È indispensabile, l'abbiamo già detto, il conservare l'azione del potere legislativo nella Lombardia e nella Venezia: bisogna definire la legge elettorale; finalmente sarebbe opportuno il provvedere ai mezzi onde le operazioni della futura Costituente abbiano a procedere con rapidità. Tratteremo questi tre punti essenzialissimi in apposito articolo, e termineremo quindi questo nostro ragionamanto col rallegrarci col paese e colla Camera sulla probabile e soddisfacente soluzione della delicata quistione che tiene gli animi sospesi.

Il modo col quale l'emendazione del ministro Ricci venne accolta dal pubblico Torinese, è una manifesta prova della rettitudine delle sue intenzioni, della sua moderazione e patriottismo. Essa è la più degna e più dignitosa risposta che far si potesse alle ingiurie, alle contumelie, che gli vennero dirette da alcuni fogli, dal *Corriere Mercantile* in ispecie.

L'accusare i Piemontesi d'egoismo municipale, mentre si distinguono sovra ogni altra popolazione italiana per l'immensità dei sacrificii fatti, e per lo spiegato valore sui campi di battaglia, è cosa che move a pietà più che a sdegno. Prima di ripetere le sue accuse, si compiaccia il giornalista genovese di ricercare il nome delle Brigate che sinora più si distinsero all'esercito, di verificare le note dei valorosi che meritarono onorevoli ricompense, ed eziandio le note dolorose dei prodi che già fecero alla patria il sacrificio della loro vita, e vedrà in allora se nell'intrepidezza, nel coraggio e nella devozione all'Italia, vi siano altri cittadini che superino i Torinesi.

Ed è questa generosa popolazione quella che esso minaccia del suo furore, quella ch'ei si vanta di voler fare impallidire!!!

Ma in verità si direbbe, se i tempi non corressero così gravi, che egli si era proposto di divertire i suoi lettori. Quanto a noi, diremo che le sue concitate parole, lungi dal far impallidire chicchessia, hanno destato il sorriso di molti. E questo possono accertarlo i molti Genovesi che vivono in mezzo a noi.

C. CAVOUR.

La *Gazzetta Piemontese* ottenea ieri alla Camera gli onori di una lunga discussione a proposito della sollecitudine e della esattezza colla quale riferisce i rendiconti dell'adunanza della Camera; seppur si può dire discussione dove non vi sono che accusatori e nessun difensore. Finalmente pose termine ai panegirici pronunciati in lode della Gazzetta dagli oratori dolenti di vedere smozzicati o travisati i loro discorsi, la proposta del deputato Cadorna (che risuscitò la mozione già fatta dal deputato Gazzera, da lui ritirata quindi per troppa fede nelle proteste di resipiscenza dell'incorregibile foglio officiale) per la elezione cioè di una Commissione, tratta dal seno della Camera, e la quale sorvegli la pubblicazione della Gazzetta in tutto ciò che riguarda la discussione del Parlamento.

Si disputò quindi assai vivamente, a proposito d'una petizione data dal deputato Costa di Beauregard per sapere se potesse credersi competere a un deputato il diritto di presentare petizioni. A taluni pareva ostarvi quella disposizione del regolamento attuale della Camera, la quale vuole che nissuna proposta di deputato possa venire comunicata alla Camera, se non fu prima esaminata e approvata dagli uffici, disposizione che troppo sarebbe facile eludere se ai deputati competesse eziandio il diritto di presentar petizioni. Per altri questa era anzi una ragione per dire che questo loro si appartiene, giacchè, ove così non fosse, eglino si troverebbero in peggior condizione dei semplici cittadini, le cui petizioni sono sempre, per sommi capi, comunicate alla Camera in pubblica adunanza. Troncò finalmente ogni quistione il deputato Galvagno, leggendo l'articolo dello Statuto, nel quale in modo generico ed assoluto si dice avere tutti i cittadini maggiori d'età, il diritto di petizione. Tuttavia sarebbe forse meglio che i deputati si attenessero di preferenza alle proposte di legge ed alle interpellanze, perchè con esse giungesi più direttamente e più prontamente allo scopo voluto, massimechè quando, più maturi agli usi costituzionali, valgansi i cittadini con maggiore frequenza del diritto di petizione, sarà impossibile che si possa, come ora si pratica, dare in tutte le adunanze lettura dei sunti di tutte le petizioni.

Dopo i badalucchi, la battaglia formale; e fu vera battaglia quella che accese la proposta de deputati Galvagno e Corsi, tendente a far sì, che anche non commercianti, possano liberamente trarre od accettare cambiali nell'interno eziandio dello Stato. Importante innovazione, conforme pienamente ai veri principii della sociale uguaglianza e della economia politica; feconda inoltre di molti ed utili risultamenti, a favore specialmente dell'agricoltura e dell'industria; attissima a promuovere e facilitare le convenzioni fra i particolari, mettendo in circolazione una maggior quantità di numerario, o rappresentandola; propria a far sì che anche i piccoli capitalisti possano utilmente tentar gravi e serie imprese industriali, ed a sviluppare ed accrescere il credito, spirito avvivatore del commercio. Se non che forse alcuni inconvenienti potrebbero essere da temersi da un troppo repentino passaggio dall'antico ad un nuovo sistema; e in questa parte non erano forse al tutto prive di fondamento le obbiezioni che contro la proposta riforma si facevano. Ma esse non ci denno condurre a ripudiarla: e non crediamo nemmeno a differirla fino alla revisione universale dei nostri codici; bensì dovrà tenersene conto per istabilire quelle norme che meglio valgano a guarentirci contro gl'inconvenienti che si temono. Sul quale proposito torneremo fra breve, onde più ampiamente trattare un argomento di tanta importanza.

Il deputato Cadorna propose poi una legge tendente ad abolire la pena di morte nei delitti politici. Facciam plauso a questa felice e lodevole imitazione dell'esempio che ci dava, nel momento stesso del suo trionfo, l'ultima rivoluzione francese. La pena di morte ci ha sempre ispirato giusta avversione. Ci sembra assai difficile il giustificare questo terribile diritto che la società si arroga sulla vita dei cittadini; e non abbiamo rinunciato ancora alla speranza di vedere un giorno scomparsa affatto dai nostri codici questa macchia di sangue. Ma intanto dopo che lo Statuto riconosceva alla nazione diritti per lo addietro così severamente proscritti e troppo spesso coll'estremo supplizio soffocati, la pena di morte per delitti politici era un contrasenso, una contraddizione troppo grave e troppo evidente. Però trovammo giuste le osservazioni del deputato Genina, che tacciava d'imperfetto il progetto di legge Cadorna; giacchè non essendo possibile il lasciar libero da ogni pena il trasgressore delle leggi politiche, abolita quella della morte, bisogna pure definire quale vi si debba sostituire. Invano si direbbe rimanere applicabile la pena la più grave, che immediatamente sussegua a quella della morte; giacchè essa sarebbe in tal caso la pena dei lavori forzati a vita; e quindi a venti, a quindici, a dieci anni. Ora nessuna di queste pene non sarebbe più ai dì nostri in armonia colla opinion pubblica; esse urterebbero troppo direttamente contro quel senso intimo, il quale, mentre riconosce doversi punire eziandio i delitti politici, perchè sovversivi dell'ordine e della esistenza dello Stato, non annette nessuna idea di malvagità vera di animo, epperciò di disonore a chi li commise.

Laonde ogni pena che ecceda il limite assegnato dalla necessità di provvedere alla conservazione e alla sicurezza dello Stato; ogni pena che porti seco il concetto d'infamia, se applicata ai delitti politici, è in opposizione diretta contro i nostri costumi, le nostre opinioni; perchè quei fatti attribuisconsi ad errore, e non a malvagità, a corruttela. E se le pene non sono in armonia coi costumi e colle opinioni, a vece di essere un salutare ritegno e una efficace salvaguardia contro i cattivi cittadini, consideransi quali strumenti d'oppressione, mancano d'ogni valor morale, e indeboliscono a vece di afforzarla l'azione e l'autorità del potere sociale. Non si è adunque contro la sola pena di morte che dobbiam protestare, ma dobbiam chiedere che cessino d'or innanzi tutte le pene infamanti in materia di delitti politici, e siano questi repressi e puniti con mezzi i quali, efficaci a tutelare l'ordine e la sicurezza della società, non urtino colle nostre convinzioni, e cogli attuali costumi.

P. C. Boggio..

UNA CAMPAGNA ITALIANA.

Con questo titolo un corrispondente del *Times* ci dà una descrizione di un villaggio italiano, datata dal nostro quartier generale a' 7 giugno.

Il quartier generale dell'esercito Sardo presenta scene del più grande interesse, se voi siete abbastanza fortunato per aver per caso un letto e da desinare. Speriamo che un giorno o l'altro noi saremo stanziati a Verona, Mantova, Brescia, Vicenza, o qualche altra città da poter soddisfare alla nostra domanda. Ma per ora e fin dal principio della guerra, Carlo Alberto è necessariamente obbligato a prender riposo in qualche povero villaggio, ove, quando la corte fu provvista, rimangono dieci letti a disputarsi fra mille pretendenti. Non parlo degli ufficiali dell'esercito, poichè l'onore e la gloria sono il loro alloggio e la loro mensa, ma di poveri sibariti borghesi avvezzi a guanciali, lenzuoli, caffè e braciuole, che non conoscono altre botte che quelle della sala d'armi, e altre bombe che quelle del caffè. Questi signorini, io confesso, sono altamente da compiangere, ed è veramente una pena l'udirli nei primi giorni della loro afflizione dolersi dei materassi sul terreno, e lagnarsi d'aver quattro sedie e un cuscino.

Debbo tuttavia confessare che gli è solamente da prima che si fanno questi lamenti, e ho trovati molti dilicati signorini che avevano messe le alte grida contro la mancanza di agiatezze, ringraziar poi, nel corso di pochi giorni, il dono di poca paglia e il zaino d'un soldato su cui riposare il capo. Non parlo de' miei proprii patimenti; giacchè naturalmente noi storici contemporanei dobbiamo durare ad ogni prova e sopportare ogni privazione: mentre ad un tempo la nostra mente debbe esser serena, e la nostra vivacità non poca, e la penna continuamente in moto. Ma di quegli onorevoli cittadini dall'aspetto grave, che non conoscono nulla, vogliono esser sempre ammirati e serviti puntualmente. Egli è vero ch'io mi lagnai l'altro giorno di aver solamente un tozzo di pan bruno per l'asciolvere e il desinare, ed ebbi a dormire all'albergo della *Stella*. Ma una visita ai quartieri di alcuni grandi eroi mi fece, pel contrasto, soddisfatto del mio destino, e quando io vidi quattro lacere materasse distese sul suolo e una tavola ove tutti scrivevano e desinavano, e il famiglio dormiva, ringraziai il cielo che almeno io era solo e non aveva a socii che l'aria aperta e la natura. L'albergo della *Stella* è ottimo, quando il tempo è bello, ma quando la pioggia cade a secchie, e la capanna sotto cui avete riparato, è inzuppata, confesso che preferirei il mio alloggio da vecchio scapolo in *Duke-street*. Quando un villaggio è occupato per istabilirvi il quartier generale, le migliori case sono necessariamente destinate al re e famiglia reale. Il resto viene dal municipio distribuito ai principali ufficiali, ai militari in permesso, agli ammalati e feriti. Naturalmente nessuno può ottenere una camera per sè solo, e fortunato se non ha più di una mezza dozzina di compagni. In ogni caso v'ha la stessa pressa, e gli erranti paesani sbadigliano e sbarrano gli occhi e fanno il meglio che possono per compiere ai loro doveri d'ospitalità. Avvi in ogni villaggio piccole taverne—alberghi del *Sole*, della *Luna*, ecc. — Ma è inutile il cercarsi un letto, e beato voi se per intercessione del podestà, voi potete esser ammesso sotto un tetto. Di quando in quando vo a dar un'occhiata in uno di questi alberghi per veder un amico. Il letto largo sei piedi e lungo sei, occupa la più gran parte della camera: una brocca di stagno piena d'acqua in un canto, uno sciugatoio e una catinella in un altro: due sedie, se per sommo favore si trovano. Io credo che quattro almeno dormano nello stesso letto, e una mezza dozzina per terra, mentre ne' corridoi abbondano le materasse, e la gente sta stivata come le aringhe nei barili. Quanto alle abluzioni è vano il pensarvi: se desiderate un bagno, scorre vicino un limpido ruscello. Se agl'incomodi personali il forestiere aggiunge quello di un cavallo e d'una timonella e d'un garzone che intraprenda il servizio di valletto, stalliere e cicerone, egli è vieppiù da compiangersi. La stalla è occupata, la carrozza ci deve lasciare nella via, per moneta non potete ottener biada nè fieno, e la vostra povera bestia vi guarda con occhi rimproveranti, e par che vi chieda la cena. Una fetta di pan bruno ne può illudere l'impazienza. Ma come farsi capire dal contadino che parla soltanto veronese o lombardo?

In ogni villaggio havvi pure un caffè ove convengono da mattina a sera i gravi ed i leggieri, i soldati e i borghesi, gl'indigeni ed i forestieri, e in ogni ora voi potete trovare eccellente caffè e latte ed uova, la difficoltà sta nel farsi servire. Ma con un po' di beveraggio si superano tutte le difficoltà. Nè dêssi dimenticare che in ogni villaggio v'è pure una specie di ristoratore, ove si provvedono cibi per chi ha la ventura di potersi propiziare il cuoco. L'elenco delle vivande non è certo molto pruriginoso, comprendendo rare volte più di riso con cacio parmigiano, bue lesso, braciuole di vitello ed asparagi: ottime cose se ve ne fosse in quantità sufficiente. Egli è vero che gli asparagi sono fritti nell'olio, e il bue alquanto sucido, e la minestra viene in fine del desinare, ma la braciuola alla milanese è perfetta nel suo genere. Ma ci vuol non poca industria per procacciarsi o per amore o per paga un briciolo di tutto questo. La signora Angiola la cuoca, commiserando talvolta il famelico inglese, pone in disparte, per mio uso speciale, una costoletta, ma ciò solo quando è di buon umore; chè altre volte... L'Angiola è la cuoca, la sua sorella assistente, i suoi fratelli sguatteri, il padre tiene la cassa, e la madre rimbrotta tutti. Essi non sono poco superbi della loro passeggera importanza, ma hanno torto di non far maggiori provviste, stante l'enorme domanda. Il cielo non piove tutti gli anni re, principi, cortigiani ed ufficiali ne' loro villaggi.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

DAL CAMPO (19 *giugno*). — Si manifestano e si svolgono tante e sì diverse opinioni sulle prossime operazioni dell'esercito che difficilmente si può inferire quale sia la migliore nel presente stato di cose, e quale effettivamente verrà adottata: dicono taluni, e non senza ragione, che avanzarsi pel blocco di Verona in pianura e per l'assedio dalla montagna, è un'operazione di tale rilievo da richiedere indispensabilmente il concorso di tutte le nostre forze, motivo per cui la linea del Mincio, che col soccorso di Mantova gli Austriaci ci possono girare da un momento all'altro verrebbe ad essere sguernita e ben tosto perduta; questi tali consigliano il Re di rimanere inattivo nelle attuali sue posizioni fino all'arrivo della riserva che deve bentosto essere spedita dal Piemonte, fortificare intanto con buone opere di fortificazione tutti i punti di passaggio affinchè colla riserva medesima detta linea possa essere difesa da ogni attacco, ed allora solo coll'intiero esercito attivo stringere vivamente Verona ed operare all'uopo anche al di là dell'Adige contro i soccorsi che scendono dall'Alemagna. Altri invece impazienti dell'inazione e quasi vergognosi che noi abbiamo lasciato sfuggire tante occasioni favorevoli di battere il nemico in campagna, o di fargli almeno costar cara la sua ritirata nelle fortezze d'onde erasi momentaneamente allontanato, credono che si sia già perduto troppo tempo e che ad ogni modo conviene operare su Verona passando con una parte delle nostre forze l'Adige presso Rivoli, ed accostandosi alla fortezza dalle colline che formano la parete sinistra del fiume, e coll'altra stringere di blocco la medesima nel seno che forma la riva destra presso Verona.

Quest'ultimo progetto (e pare che sia quello adottato dalle voci che corrono di partenza per dimani su Rivoli a costrur ponti, strade, ecc.) pare a noi che pecchi in più parti e, parlando più schiettamente, lo crediamo di ardua e difficile esecuzione.

1. L'esercito verrebbe così diviso in tre parti, di cui l'una starebbe alla difesa del Mincio, la seconda sulla riva destra dell'Adige sotto Verona, la terza sulla riva sinistra verso le montagne; l'esercito di Radetzky invece, col mezzo della Porta Orientale di Verona che non gli verrebbe chiusa, potrebbe essere da un momento all'altro concentrato in Mantova servendosi della strada da Verona a Legnago e da Legnago a Mantova, presentarsi al Mincio e battere la nostra retroguardia, camminare in seguito sul corpo che trovasi sulla riva destra dell'Adige, e che difficilmente potrà venir soccorso da quello che trovasi sulla riva sinistra (stantechè le comunicazioni tra essi sono difficili, facendosi per pochi e ristretti ponti od anche per la ragione di non lasciar senza difesa, contro la guarnigione di Verona che potrebbe sortire, il parco d'assedio) batterlo nuovamente, e distruggerci in poco tempo. Supposto anche che avvertiti in tempo della concentrazione su Mantova, noi corressimo sul Mincio per difendre la linea col corpo che blocca Verona sulla riva destra dell'Adige, resterebbe allora molto compromesso il terzo corpo che assedia Verona dalla riva sinistra, il quale ha a difendere un parco d'assedio di 50 e più bocche a fuoco, in terreno malagevole, ecc.

2. Il blocco di Verona non essendo compito dalla parte orientale, restano illimitate le provvigioni ed i soccorsi che possono essere dirette a Verona dal Veneto.

Per queste ragioni che ci sembrano inappellabili, noi crediamo arrischiato il piano che vuolsi sia adottato, e ne temiamo gravi conseguenze, giacchè nelle posizioni che sta per prendere il nostro esercito, non difendendo più in forza nessun punto, correrà anche rischio di mancare di viveri; con una scorreria ben diretta da Mantova si potrà difatti sorprendere i convogli che arrivano per Cremona, Asola, Castiglione e Valleggio, e chi sa anche quelli per Brescia; intanto i paesi in cui ci innoltriamo tra per i guasti inevitabili che loro risultano come teatro di guerra, tra per le devastazioni fatte dal nemico istesso che da lungo tempo vive su di essi, ecc., tra la poca loro fertilità, non ci presenteranno risorse di sorta in grani, biade e fieni, ed allora Dio ci guardi. Fortunatamente che ove la necessità ci stringa, noi avremo sempre una ritirata sicura, un punto su cui appoggiarsi e renderci non solo invincibili ma inattaccabili. Questo punto è la piccola ma forte Peschiera. (*Da lettera*).

VALLEGGIO (18 *giugno*). — Nel mentre che le truppe erano concentrate nei dintorni di Goito, una pattuglia composta di 4 o 5 ulani girava dietro le nostre posizioni e visitava i paesi già occupati da noi; tra altri si presentò ad Asola, paese di circa 3 o 4 mila abitanti, possedenti una guardia civica, e dove abbiamo fatto un quartier generale nel mese di aprile: detta pattuglia andò dal municipio a prendere informazioni della posizione delle nostre truppe. Soddisfatti che furono, si trasportarono al caffè della piazza; dopo essersi rinfrescati salirono a cavallo e se ne andarono senza essere fermati nè molestati da alcuno; percorsero diversi paesi nell' istessa guisa e rientrarono la sera nelle loro file sani e salvi, cosicchè hanno senza dubbio dovuto ridere molto sul conto dei Lombardi; a Bozzolo, dove siamo pure stati, il municipio, avvertito che una pattuglia si avanzava dalla parte di quel paese (tutto contornato di muri e chiuso con porte) mandò deputati incontro ad offerire ai sigg. austriaci i loro servigi, mentre la guardia civica si schivava dalla parte opposta a quella che percorrevano i tedeschi, di modo che si può dire con certezza che, disfatta l'armata sarda, gli austriaci ritornerebbero a ricuperare gli Stati perduti in minor tempo di quello che hanno impiegato ad evacuarli; e notate bene che non si sente parlar d'altro che dell'armata lombarda e delle guardie civiche: quasi quasi noi siamo ausiliarii, ed a prova, ho letto una volta su un giornale non so più quale, queste parole tra altre; *L'armata lombarda aiutata dai Piemontesi*.

Il maresciallo Radetzky ha compreso tutto, e ben conosce l'animo degli abitanti delle provincie già occupate da lui, ed è persuasissimo, che vinti noi è vinta l' Italia. Del resto, anche adesso il detto maresciallo fa fare dei piani per fortificare Milano in modo da difendersi dall' esterno e dall' interno, e degli stati dei presidii che all' avvenire dovranno fornirsi ad ogni città del Lombardo-Veneto. L' armata imperiale, secondo i suoi divisamenti, dovrà essere in Italia forte di 150 mila uomini, 50 mila dei quali nei presidii, e gli altri 100 mila movibili. Tali cose sembrano incredibili. (*Da lettera.*)

Con ben grata premura portiamo a conoscenza dei nostri lettori un fatto d'armi, che rammenta i più bei tempi dell'antica cavalleria.

SANDRA' (20 *giugno*).— Fui, il 14 del corrente, spettatore d'uno de' più bei fatti d'armi che vantar possano gli antichi tempi cavallereschi, e tale da dimostrare quanto siano prodi i Piemontesi. Ricevuto avevano l'ordine di ritirarsi dal loro accampamento i singoli corpi di truppa che il giorno avanti eransi recati e disposti in battaglia tra Villafranca e Verona. La seconda brigata di Cavalleria, forte dei due reggimenti Piemonte Reale e Novara, doveva passare per Somma Campagna, radendo a destra il territorio tuttora occupato dal nemico, e percorrere un'angusta via tracciata tra folti gelsi e vigneti lungo un'assai estesa pianura. Verun fante, verun esploratore proteggeva i cavalieri, che ignari del pericolo, marciavano per due unitamente a mezza batteria ed a numerosi convogli che nel centro della colonna pur difilavano. Percorsa aveva la Brigata già la metà del cammino, quando un grido di allarme si fa udire alla coda della colonna, grido che di repente si propaga alla testa della medesima. Era quella assalita da un reggimento di ulani, che stando in agguato fra le dense piantagioni, aveva veduto sfilare i due corpi, e che temendo lo scontro co' nostri valorosi, voleva attenersi alla preda di quanto ordinariamente chiude la marcia de' reggimenti. Sgomentati dall'improvviso assalto i soldati inermi che conducevano a mano i cavalli di ricambio degli ufficiali del reggimento Novara cavalleria, il quale procedeva il secondo, si diedero a precipitosa fuga, diffondendo l'allarme non solo, ma inducendo un tal disordine dall'uno all'altro estremo del reggimento, che ignorando i militi la natura e la forza del nemico, inconscii d'altronde del lato da cui venivano attaccati, rotta la colonna, si sbandarono ne' campi adiacenti. Ma il disordine fu di breve durata. Bramoso di vendicarsi dell'affronto, il valoroso reggimento Novara non esita un istante. Il prode colonnello conte Maffei di Boglio è alla sua testa, parla vigorose parole, accerta i soldati di sicura vittoria, si offre il primo ad affrontar il nemico, e viene mirabilmente secondato da' suoi ufficiali. Tosto i due squadroni che primi furono a ricomporsi, tengon dietro al prode loro capo: eglino sono già alle mani col nemico: memorando spettacolo! Veduto avresti 80 cavalieri assalirne ben più di 400; veduto avresti più lancie appuntate ad un sol petto. Sfondano i nostri soldati coll'agilità del serpente i ranghi del nemico, e si rialzano colla ferocia del leone ferendo, uccidendo, menando scempio della rinomata austriaca cavalleria: se non che troppo presto s'avvide il nemico del terreno che perdeva e della sproporzione di valore; per cui, quantunque forte del doppio, e sostenuto da altra cavalleria che in lontananza si manteneva, dovette darsi a disordinata fuga, lasciando sul campo pochi prigioni bensì, ma numerosi morti e numerosissimi feriti. Mentre però con indescrivibile coraggio e valore, animati dalle parole e dalle gesta dei loro ufficiali, pugnavano i soldati, un fatto stupendo accadeva: l'animoso colonnello veniva affrontato in sulla via da un uffiziale austriaco, mentre il suo seguito era trattenuto da numero ognor crescente di nemici. Ferito in più parti del corpo, l'ufficiale era presso a cadere di sella, allorquando quattro ulani appaiono all'improvviso in soccorso di esso, e si gettano sul vincitore. Ricomincia allora una lotta la più accanita. Gli occhi del Maffei gettano lampi di fuoco, perocchè lo invade un nobile sdegno veggendosi assalito da cinque codardi: parandosi con tutta la maestria dell'arte, con agile e forte braccio cala ripetuti e pronti fendenti, e mentre uno degli avversarii già morde il terreno, quantunque in più lati ferito, fa il guerriero piemontese aspro governo degli altri, ne si ristà finchè non costringe i nemici a cercar scampo fra i loro.

Così ebbe fine quel fatto d'arme, che quattro soli feriti, e nemmeno un morto ci costò, eccetto alcuni prigionieri, la cui perdita alla mancanza di prudenza nelle marcie attribuire si deve. Lode sia al valente colonnello, lode ai coraggiosi ufficiali, lode ai soldati, che forti dell'esempio de' loro condottieri, ovunque ed in qualunque circostanza altro non sanno che vincere, che mietere allori.

Uno spettatore imparziale.

Dalla **CORONA** (19 *giugno*).— Vi notifico in tutta fretta la vittoria riportata il giorno 18 sui Tedeschi tra Corona e Ferrera, fatto luminosissimo, in cui questi infami, malgrado le loro stupende posizioni, furono obbligati a retrocedere, lasciando per la campagna molti morti e due feriti, che venuti in nostra mano, uno ne morì ed uno fu portato in Peschiera, ove si attenderà alla sua guarigione. Vi furono pure quindici prigionieri, che avrebbero potuto essere di numero quadruplo, ove avessimo avuto un cannone e qualche centinaio di più di fanteria. Il nostro numero era di 800 ai 900, quello dei nemici oltrepassava i 3m. Questo combattimento costò la vita a tre miseri nostri compagni, e ferite non troppo lievi a cinque altri, che inconsiderati troppo avanzavano sotto il fuoco nemico. Ora ne resta solo a compiangere questi infelici, procurando al primo incontro far del loro sangue aspra vendetta. Il nome degli estinti è: Reggiapane Sebastiano del mio pelottone, Longoni, laureato in medicina, e Zucchiere, ultimamente giunto da Vicenza. Ad essi s'innalzerà nel cimitero di questo paese una semplice piramide, che rammemori il generoso sacrifizio di questi campioni della libertà italiana. (*Da lettera.*)

La seguente lettera di Massimo d'Azeglio varrà a far conoscere gli ultimi casi di Vicenza, ed a farci tributare, pur nell'angoscia di sì grande sventura, la nostra ammirazione per tanto e sì sfortunato eroismo.

Cara Luisa.

Ponte di Barbarano, 12 giugno 1848.

Mi servo del segretario Pacetti che è con me, perchè ho avuto un colpo di fuoco sotto un ginocchio, e mi tocca a stare in letto: è ferita leggera; la palla si è appiattita sull'osso; prova che l'ossa sono dure. Ora ti dirò tutto il seguito delle nostre faccende. Da qualche giorno sapevamo che Radetzky con 35 mila uomini e 72 pezzi di cannone ci veniva addosso, deciso a prendere Vicenza a ogni costo. Capisci noi poveri diavoli con otto o dieci mila uomini (sai di che truppe), in una città aperta, con poca artiglieria, se vi era gran speranza di cavarcela; ciò non ostante ci preparammo alla difesa. Conosci Vicenza, sai che è dominata da colline che sono la chiave della posizione. Durando, che veramente mi è amico, volle darmi il comando del monte, onde avessi un'occasione di far qualche cosa: non voleva accettarlo in nessun conto sembrandomi caso di coscienza. Egli mi diede per consigliere un uffiziale che ha fatto molti anni la guerra di Spagna con lui, ma che, non appartenendo all'armata, non poteva avere il comando. La sera del 9 si annunziò l'avvicinarsi del nemico che faceva presumere l'attacco per la notte; partii all'avemaria e andai a vedere tutte le posizioni che si estendevano a circa due miglia dalla città; dopo la mezzanotte aveva tutto disposto, e venni nel centro delle posizioni ad aspettare. La notte passò tranquilla. La mattina alle 4 incominciò l'attacco agli avamposti: durò un'ora, dopo la quale la truppa si ripiegò sul punto più forte della posizione. Per dodici ore ci siamo sostenuti: due mila uomini attaccati da più di quindici mila; alla fine, girato da forze prepotenti, ho dovuto ripiegarmi indietro. Aveva già seicento persone fuori di combattimento, quasi esaurite le munizioni. Ho veduto un momento qualche pericolo di una *débandade*; ma, grazie a Dio, a forza di fare, son riuscito a eseguire la ritirata, sempre battendoci in buon ordine fino alla porta della città. Per fortuna la mia schioppettata l'ebbi a cento passi dalla porta, cosicchè la mia parte poteva considerarsi finita. Posso dire di averla avuta per un tozzo di pane, perchè era una vera grandine di projettili di ogni razza.

Non avrei mai creduto di dover dare io una battaglia. Non posso vantarmi di averla vinta, ma ho avuto la consolazione di esser approvato dal generale e dalle truppe. Credo veramente di poter dire in coscienza d'aver fatto quello che poteva: e figurati che al momento in cui da ogni parte formicolavano colonne d'attacco, l'uffiziale mio consigliere fu ferito gravissimamente. Ho avuto un momento terribile. Da 24 ore in piedi, tutto il giorno aveva dovuto correre alle diverse linee nella terra molle, e letteralmente cascava di fatica, era divorato da una sete che non ho mai provato l'eguale, non aveva più voce per farmi sentire, non aveva più uffiziali da mandar ordini; ed il nemico che mi veniva addosso da tutte le parti. Si è operata una reazione in me; mi sono sentito diventar generale, e le cose sono andate passabilmente. Andato a casa e a letto, la città seguitava ad essere bombardata da tutte le parti. Scoppiavano le granate e le *fusées* nel cortile, sul tetto, era un *train d'enfer*. Non c'era più rimedio; bisognava capitolare. Fu alzata bandiera bianca, ed il nemico non ci badava, e sparava peggio di prima. Si mandavano parlamentarii, non potevano penetrare. Intanto nel popolo s'eran formati due partiti, chi voleva arrendersi, chi no; e questi partiti si prendevano a fucilate tra loro. Era il vero giorno del giudizio. A forza di fare pure alla fine si riuscì ad intavolare le trattative. Dobbiamo convenire che ci hanno fatto dei patti buonissimi. La guarnigione uscirebbe con gli onori della guerra, conducendo quelli che volessero abbandonar Vicenza; passerebbe l'esercito a Ferrara, impegnandosi a non servire per tre mesi. Alle 12 di ieri si partì con una coda infinita di carri, carrozze, carrette e carrettini. Io partii con gli altri, ma arrivato a Barbarano la ferita mi si era un poco esacerbata, e sono rimasto quà con un picchetto di dragoni e qualche uffiziale per assistermi. Rimarrò qui due giorni, poi me ne andrò a Ferrara, di dove per il Po fo conto di venire a Milano, appena sia in caso. D'Aspre, Schwarzemberg e gli altri generali dissero che accordavano una larga capitolazione in considerazione della nostra ostinata difesa. Aggiungerò modestamente, che hanno lodato la difesa del monte. Stefano Pacetti che per modestia non vorrebbe scrivere queste parole, si è portato in un modo distinto. Così molti altri della mia truppa, come dirò poi nel bullettino ufficiale.

Massimo D'Azeglio.

Cesare Dubois, volontario nell'artiglieria sarda, riceveva da S. M. la medaglia d'argento per avere salvato un soldato della brigata la Regina che stava per annegarsi nelle onde del Mincio. Il coraggioso atto di questo giovanetto, che per tre volte a rischio gravissimo di sua vita gettavasi nel fiume, eccitò in tutti i suoi commilitoni la più viva ammirazione, accresciuta ancora dal suo rifiuto di accettare una notevole somma offertagli in compensa di quella ch'egli perdeva nel compiere il generoso atto.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 21 *giugno.*

Presidenza del professore Merlo.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Il processo verbale è letto ed approvato, previe due rettificazioni dei deputati Cadorna e Siotto Pintor.

Alcune doglianze d'un deputato Savoiardo sulla inesattezza di redazione della *Gazzetta Piemontese* dànno luogo a richiami universali da tutte le parti contro il foglio officiale, finchè dopo una lunga conversazione, nella quale a un dipresso ripeton tutti le stesse cose, il deputato Cadorna, pon termine alla discussione, riprendendo per conto proprio la proposta che aveva fatta pochi dì innanzi il deputato Gazzera e che aveva poi ritirata, di una Commissione cioè la quale vegliasse alla pubblicazione della Gazzetta per tutto ciò che riguarda le deliberazioni della Camera.

Uno dei segretarii riferisce sulle petizioni state presentate dall'ultima seduta in poi.

Nella prima di esse chiedesi l'abolizione di tutti i giuramenti politici.

In altra del deputato Costa di Beauregard, esponesi la triste condizione in cui sono gli operai di Chambéry, e chiedesi che si procuri loro lavoro.

In una terza, divisa in dodici petizioni distinte; aventi in complesso circa 2,466 firme, chiedesi a nome degli abitanti della Savoia che si conservi alle corporazioni religiose il diritto d'insegnare.

Colla quarta osservasi che essendo la legge sull'unione una legge capitale, non par conveniente di nulla decidere prima che siano nella Camera dei deputati da eleggersi nei collegi vacanti, e da inviarsi dalle nuove provincie già unite.

La quinta domanda il rinvio dal campo di alcuni generali.

L'ultima dice doversi accettare le condizioni apposte dai Lombardo-Veneti all'unione, ma dover noi pure far le nostre riserve, e specialmente rispetto alla capitale.

Valerio chiede che la petizione per gli operai di Chambéry, venga dichiarata d'urgenza.

Pinelli osserva che questa petizione essendo presentata da una deputazione, nasce dubbio sulla di lei efficacia, sembrando che non debba esser lecito ai deputati il presentar delle petizioni, mentre hanno ben altri e maggiori mezzi a loro disposizione come le interpellanze ai ministri, le proposte di legge, ecc.

Pescatore risponde che in tale caso il deputato troverebbesi in peggior condizione del semplice cittadino, la petizione del quale sarà sempre letta alla Camera, mentre invece non lo è la proposta del deputato se gli uffici non la approvino, come appunto succedette all'oratore, il quale avendo proposta la nomina di una Commissione incaricata di sorvegliare quanto concerne il servizio della guerra, non potè ottenere che fosse portata a cognizione della Camera perchè gli uffizi non la approvarono.

La discussione si protrae ancora per qualche tempo finchè il deputato *Galvagno* la tronca dando lettura dell'articolo dello Statuto nel quale si stabilisce in modo generale ed assoluto che ogni cittadino maggiore di vent'un anno ha il diritto di presentar petizioni alla Camera.

Il medesimo deputato *Galvagno* sale quindi alla tribuna per isvolgere il suo progetto di legge, proposto d'accordo col deputato Corsi, e tendente a modificare gli art. 121, 122, 123 del nostro Codice di commercio, onde tutti i cittadini indistintamente, sebbene non commercianti, possano obbligarsi per lettere di cambio nell'interno eziandio dello Stato.

Dopo lui, continua a svolgere quest'argomento il deputato *Corsi*.

Sclopis appoggia la proposta.

Palluel difende il sistema attuale, osservando che l'autorizzare anche i non commercianti a trarre cambiali, può essere sorgente di funestissime conseguenze, e cita l'esempio di una provincia della Savoia che fu rovinata da quella troppa facilità delle commerciali contrattazioni.

Pescatore combatte la proposta innovazione, chiedendo che almeno venga differita sino alla riforma generale della legislazione perchè si trova strettamente collegata colle varie parti di essa, sia in quanto riguarda il procedimento, sia per quanto concerne gli effetti, e specialmente l'arresto personale. Rivedendo i varii Codici, si potranno conciliare gli interessi del commercio con quello dei capitalisti, distinguendo fra i grandi e i piccoli capitalisti.

La Chenal difende il progetto, e dice che in Savoia si vuole perpetuare quel sistema d'esclusione, perchè un partito quivi s'ingegna d'isolare la Savoia da tutti i paesi che la circondano.

Palluel gli risponde che ciò non può essere dacchè validamente si tirano sui paesi forestieri, e solo sono vietate nell'interno.

La Chenal ripete che vi è un partito che vuol isolare la Savoia; e si duole che a tal fine i processi cogli stranieri dei paesi limitrofi vengano sempre protratti a lungo.

Tola chiede esso pure che si differisca la discussione di questo progetto sino alla riforma generale dei Codici, perchè se no i cittadini inesperti, facilmente si obbligheranno per lettera di cambio, anche oltre le loro forze, e andranno quindi soggetti all'arresto personale.

Buniva si accosta all'opinione del deputato Pescatore, ed osserva che questa troppa facilitazione nella tratta delle cambiali accrescerebbe la piaga dall'essere già sì grande e sì fatale in molte provincie dello Stato. Nè valere il dire che vi son tanti altri mezzi di andar in rovina, che non debba importare l'aggiungerne un altro; se si puonno diminuire facciasi, ma non si accrescano. Nè v'ha sì grande urgenza di provvedere perchè alle nostre relazioni coll'estero provvede abbastanza la legge che ammette la libertà della tratta delle cambiali, su, o da paesi forestieri. La Toscana, la Spagna hanno pure sancite quelle restrizioni che sono nel nostro Codice.

Palluel propone la istituzione di banche, le quali imprestino danaro mediante cauzione, a leggero interesse.

Sclopis, ministro di grazia e di giustizia osserva che circondati quali siamo da paesi che hanno ammessa la lettera di cambio, non possiamo stare in una condizione eccezionale; ch'egli perciò crede opportuno di provvedervi sin dal presente, nè doversi aspettare sino a quando si procederà alla revisione generale della nostra legislazione. Tocca i banchi citati da Palluel, istituzione dei nostri comuni, e li dice certo ottimi a combattere l'usura, ma un' altra istituzione doversi loro aggiugnere, parimente di grande efficacia, ed è quella dei Monti di Pietà. Ritornando poi sulla lettera di cambio, ripete che la proposizione che la concerne è un provvedimento che preme, e che perciò egli vota per la presa in considerazione.

Pescatore. La legge di cui si tratta riflette soltanto la circolazione interna, nel resto siamo d'accordo cogli altri paesi.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia oppone che il preopinante ha risposto soltanto a una parte del suo discorso; ricorda che la lettera di cambio è una gran molla del commercio, e che da essa dipendono in gran parte i progressi commerciali del paese. Non dissimula che questo mezzo ha i suoi pericoli, ma i vantaggi sono anche di gran lunga maggiori. Spera che la Camera allargherà le sue considerazioni non solo sui rapporti cosmopolitici, ma anche interni.

Sineo fa osservare che la quistione è stata considerata soltanto sotto l'aspetto commerciale, mentre non poteva ancor esserlo sotto quello dell'industria e dell'agricoltura. Osserva che questa in ispecie rimane il più delle volte incagliata per la difficoltà di trovar danaro, colpa i difetti del regime nostro ipotecario e delle leggi in generale che reggono questa materia. Data la lettera di cambio, gli agricoltori non stenteranno più tanto a trovar danaro, perchè s'intende che ciascuno farà prima bene i suoi conti per non incorrere nella pena della cattura personale.

Viora spera che sotto l'attuale regime costituzionale i danni dell'usura saranno molto minori, perchè si faranno addosso agli usurai dei buoni processi.

Pareto, ministro degli esteri combatte quest'opinione osservando che l'usura è un compenso del pericolo che corre il prestatore di perdere il suo danaro, e dopo alcune altre riflessioni, che non ci venne fatto di afferrare, dichiara di propendere per la *presa in considerazione*, e la Camera, consultata dal presidente, si mostra pure di quest'avviso.

Il *presidente* legge una proposizione dell'avvocato Cadorna così concepita: « La pena di morte in materia politica è abolita. »

Cadorna rinunzia alla parola, se altri non la prende.

Genina è convinto che devono essere mitigate le pene; non sa però approvare l'abolizione della pena di morte semplicemente come venne enunciata. Gli pare che in luogo della pena che si vuole abolire, se ne debba proporre un'altra; e che distruggendo il grado massimo di pena, si debba altresì abbassare tutte le altre di un grado. La proposizione non gli sembra adunque che abbia le qualità di un vero progetto, ma solo di un eccitamento. Vorrebbe poi che mentre si tocca a questo punto, si procedesse a una riforma di tutto il sistema penale.

Cadorna risponde che non gli sembra, che la presa in considerazione della sua proposizione pregiudichi le osservazioni fatte dal preopinante, che potranno tenersi in conto quando s'intavolerà la discussione generale. — Quanto alla prima osservazione potrebbe addurre il recente esempio della Francia, che abolì senz'altro la pena di morte pei reati politici. Non crede poi si abbia a toccare a tutti gli altri punti, per non turbare in quest'istante l'attuale sistema legislativo.

Demarchi propone per emendazione quest'aggiunta: « Per conseguenza per tutta la serie degli altri delitti vi sarà una diminuzione di un grado ».

Pinelli appoggia le osservazioni del professore Genina, che effettivamente l'abolizione della pena di morte deve portare con sè la diminuzione di un grado di pena in tutta la scala penale; come pure che debba enunciarsi la pena che si vuol sostituirgli; « giacchè, esclama, si vuol egli applicare la galera a vita pei delitti politici?

Cadorna risponde alcune parole, che non intendiamo.

Pareto ministro dichiara che nulla osta a che sia presa in considerazione.

Genina. Questo è il modo di moltiplicare le discussioni.

Notta. Sarà ammesso per principio che la pena di morte è abolita pei delitti politici, senza essere una legge.

Cadorna dice che con questo metodo ha creduto di risparmiar tempo.

Pareto ministro parla in mezzo al rumore della Camera (*ai voti, ai voti*).

Messa qui ai voti la *presa in considerazione* dell' anzidetta proposta, è adottata all' unanimità.

Presidente legge una lettera del presidente del Senato, colla quale dichiara di aver ricevuto comunicazione delle due ultime leggi votate dalla Camera, vale a dire quella del credito di 4 milioni per incetta di fucili, e quella della libera uscita dei bozzoli sulla frontiera lombarda.

Brunier sale alla ringhiera a svolgere una sua proposizione di legge intorno ai passaporti. Terminata la sua arringa, la Camera si trova non essere più in numero per deliberare, onde l' adunanza rimane sciolta alle 4 1|2.

Ordine del giorno
per la tornata del 23 *corrente al tocco.*

Relazione sull' idea di legge per l' unione della Lombardia — Svolgimento dei varii progetti presentati da varii deputati.

Pubblichiamo noi pure una lista di nomi che crediamo per varii meriti di scienza e di virtù raccomandevoli all'attenzione del paese chiamato in queste nuove elezioni a riparare quanto erasi lasciato imperfetto da quelle prime.

La nostra lista, che non pretendiamo contrapporre, ma aggiungere a quelle già pubblicate da altri giornali, ha, ci pare, il merito di offrire nella varietà dei meriti e delle capacità, di che è dotato ciascuno dei sottoscritti, una salda guarentigia per la nazione che sarà validamente rappresentata.

Generale Da Bormida primo uffiziale al ministero di guerra e marina.

Lelio Cantoni primo rabbino dell' università israelitica del Piemonte.

Silvio Pellico.

Berti professore.

Vigna avvocato.

Pomba editore-libraio.

Moncalvo (Gabriele Capello) capo-minusiere con 150 operai.

Luigi Cibrario.

Chiodo generale del Genio.

GENOVA (21 *giugno*). Giungevano ieri da Marsiglia col piroscafo il *Capri*, 98 casse contenenti 2450 fucili con baionetta, una cassa sciabole, e colli otto di zaini: le quali cose venivano sollecitamente spedite a Milano.

— Ieri sera pur giunse da Napoli la *Maria Antonietta*, dalle lettere ch'ei reca in data del 18, riceviamo quanto segue:

Dalle Calabrie non penetra un filo di verità; arrivano per altro vapori carichi di feriti e fascii di vestimenta militari. Le truppe regie diconsi assediate in Monteleone; i calabresi forti in numero, e in cannoni. Aquila, Téramo, Lecce erettesi in Governo provvisorio. Il Governo aveva annunziato, che il cittadino Levraud, incaricato degli affari di Francia, aveva cessato le sue funzioni, essendo stato surrogato dal sig. Bois-le-Comte. Il Governo dovette disdirsi. Il Levraud resta al suo posto. Le cose vanno alla peggio. Ferdinando munisce le spiaggie, e pare voglia spuntarla colla forza. È stata creata una commissione per esaminare i danni e le perdite avvenute il 15 maggio.

Le notizie di Messina giungono sino al 14 giugno. In quella città si continuavano le ostilità contro la fortezza.

— Il teol. Mussone deputato ci invita ad inserire la seguente lettera.

Il *Risorgimento* nel suo n. 150 riferisce che il canonico Mussone nella tornata del 20 corrente disse alla Camera dei deputati le seguenti parole in replica al dottor Lanza: *per iscansare il quale* (mestiere delle armi) *tanti* (chierici) *appunto s' inducono ad addossare l'abito chiericale.* Ringrazio in prima il *Risorgimento* del titolo di *canonico* di cui mi volle gratificare, indi protesto altamente di non aver mai proferite le succennate parole, che sarebbero in aperta contraddizione co' miei sentimenti in quel momento medesimo espressi. Evidentemente il giornalista nella sua distrazione ha scambiato un nome con un altro, epperò mi tengo obbligato a cedere quello che non è di mia pertinenza.

Torino, 22 giugno 1848.

N. B. Avevamo sempre creduto che le rettificazioni consistessero nel sostituire parole precise a parole inesatte: diremo perciò che questa è una rettificazione dedotta da sentimenti o da riserve mentali.

ULTIME OSSERVAZIONI DI CARLO SCHIOPPO AL SIG. AVVOCATO PIACENZA.

L'avv. *Piacenza ha chiesto la parola* per farci sapere che « pochi giorni prima delle elezioni con sua testuale « dichiarazione fatta nel num. 45 del *Costituzionale Subalpino* rinunziava generosamente di approfittare della « candidatura al quarto circondario di Torino, perchè in questo circondario abbondando i dettaglianti ed « i rivenditori di pannine, l'avv. Piacenza, fabbricante da « panni, ivi avrebbe forse ottenuto l'istessa maggioranza « che otterrebbe lo Schioppo in un distretto di fabbricatori e ciò senza molti più maturi riflessi, e perchè avendo inteso che vi aspirasse uno dei nostri ministri, « pensando essere nell'interesse del paese che l'attuale « ministero avesse quel libero e sincero voto di fiducia « che ben si merita.

Noi ci congratuliamo della ingenuità e modestia e dell'amor patrio del signor avv. Piacenza, il ministro eletto, e la patria glie ne saranno riconoscenti!

L'avvocato Piacenza continuando nelle rinunzie, ci fa inoltre sapere « in tutta confidenza che or son pochi « giorni rinunziò spontaneamente alla candidatura d'un » distretto non lontano dalla capitale, offertagli benevolmente, ove per curiosissima combinazione ci saremmo « trovati in concorrenza e per eccesso di cortesia e per « lusso di accondiscendenza. » Il signor avvocato Piacenza che oltre di essere un capace industriale, ha il dono di scoprire i segreti e le voglie altrui, ci osserva che in quel distretto (che noi dichiariamo formalmente non sapere quale, perchè in nessuno abbiamo avuto la pretensione di presentarci candidato nè direttamente nè indirettamente) « trovandosi in qualche numero gli industriali sarebbe « prudenziale per noi di non urtarne così direttamente « gli interessi.

Siccome non abbiamo mai invidiato i successi del sig. avvocato Piacenza, lo ringraziamo sinceramente del suo eccesso di cortesia e del suo lusso di accondiscendenza, e lo dispensiamo di fare dei sacrifizi di volontà per conto nostro, e gli rinnoviamo che entrando nella questione della *necessità di una pronta riduzione dei dazi sui tessuti di lana e lana e cotone* non ci passò mai per la mente la supposta *voglia del segreto del signor avvocato Piacenza*, nè supponevano che una questione commerciale di dritto di dogana tra persone che si dovrebbero rispettare, potesse dar luogo a personalità.

Dopo di ciò sta bene al signor avvocato Piacenza di dire che gli *ripugna di occupare il pubblico di meschine gare personali*; ci permettiamo di osservargli che avrebbe fatto meglio di non cominciare, e speriamo che d'or innanzi vi si atterrà di fatto e quando avrà a rispondere a questioni, risponderà con buone ragioni e lascierà le personalità ad altri.

Ciò premesso, entrando in merito della questione dei dazi sulle lanerie, il signor avvocato Piacenza ci confessa che il dazio del 60 0|0 è un fatto che esiste: si stupisce però che la nostra prova siasi principalmente appoggiata sulle pannine che si somministrano dai fabbricanti al governo per l'armata; ma come mai potevamo noi far diversamente che di cercare le prove in quelle stesse qualità di tessuti che stanno in mano del governo, dappoichè il sistema avversario si riassumeva in continue negative: abbiamo ciò nullameno affermato come nuovamente affermiamo che anche tutti li tessuti di lana pel consumo del commercio nelle qualità inferiori che sono il principal nerbo della consumazione, vanno soggette ad un dazio non minore del 50 0|0; ci siamo offerti, come ci offriamo di provarlo avanti una commissione: rinnoviamo al ministero ed alla Camera di nominar questa commissione e siamo certi della verità di quanto abbiamo attestato.

Dopo la categoria dei tessuti delle qualità inferiori soggette al dritto di 4 50 il chilogr., che ripetiamo essere il nerbo principale della consumazione come quattro su cinque, il signor avvocato Piacenza ci rimprovera di non aver fatto il computo delle qualità superiori dei tessuti fissati dalla tarifia, a cominciare da 12 lire il metro col dritto di 3 30 il chilogr. oltre il 10 0|0 sul valore, e qui lo aspettavamo e domanderemo al signor Piacenza se non sia poca o quasi nulla la fabbricazione nazionale nei tessuti fini in proporzione delle qualità inferiori precisamente per la discrepanza dei dritti, per l'esorbitanza del dazio sui tessuti ordinarii che alletta l'industriale a fermarvisi di preferenza; locchè lungi dal favorir l'industria, che anzi è causa ch'ella rimane stazionaria a suo proprio danno.

Si sbaglia inoltre il signor avvocato Piacenza computando il dazio sulle qualità superiori sovra citate al 20 0|0; noi ci offriamo di provare essere invece del 30 0|0 circa, e su ciò osserveremo inoltre se sia giusto ed equo che sul consumo di maggior importanza, sul consumo delle classi meno agiate si paghi un dazio d'oltre il 50 0|0 quando il ricco ne paga 30 0|0, ovvero a detta del signor Piacenza 20 0|0 solamente.

Si sbaglia pure negandoci che i tessuti ad uso della guardia nazionale facciano parte della categoria delle qualità fine, mentre è cosa notoria in commercio essere in massima parte di 9|10, per esempio della categoria dei tessuti nelle qualità inferiori, ciò che pure ci offriamo di provare.

Il signor Piacenza ci mette per esempio la protezione delle fabbriche francesi; ei parla della proposizione del signor Randoing di portare a 14 0|0 il premio di esportazione che al giorno d'oggi non è che del 9 0|0; ma nella sua modestia ed amor patrio si guarda bene di parlare del motivo di tale premio, perciò se il signor avv. Piacenza ha reso di pubblica ragione la prima parte, è nostro carico di far conoscere la seconda e gli osserveremo che se in Francia v'è un premio d'esportazione per i tessuti che vanno all'estero, è perchè le lane per entrar in Francia vanno soggette ad un dazio del 22 0|0 sul valore corrispondente precisamente il premio di 14 0|0 sul tessuto richiesto dal signor Randoing; il legislatore in Francia ha detto: è giusto che voi industriale siate protetto, ma pagherete anche voi un dritto sulle lane che vi sarà rimborsato se esporterete i vostri prodotti, o che pagherà il consumatore nazionale, in tal modo ognuno contribuirà per sua parte nelle entrate delle finanze e la coltivazione delle lane della Francia godrà in conseguenza del benefizio della protezione, ma a voi signori fabbricanti piemontesi qual dritto vi è imposto sulle lane estere? Nessuno!...siete favoriti anche a danno della coltivazione nazionale delle lane che si trovano perciò in concorrenza colle lane estere, introdotte da voi senza pagamento di dazio per favorir voi soli.

Da Francia l'avvocato Piacenza passando di volo sull'Inghilterra che ravvisa prossima a rovina pel suo sistema di Pal e Cobden, e soffermandosi sui popoli della lega doganale germanica li vede prosperare mediante le leggi di quasi esclusione dei prodotti stranieri, quasi che gli fanno invidia se l'avvocato Piacenza fosse suscettibile d'invidiare; peccato però che l'avvocato Piacenza che conosce così bene le leggi doganali dei paesi esteri dimentichi sempre nelle sue narrative le ciffre, per cui anche qui è nostro obbligo di avvertirlo che nella lega doganale tedesca il dazio sui tessuti di lana e lana e cotone non è che del 10 0|0 sul valore di qualunque provenienza essi sieno, e poichè porta la lega doganale tedesca per esempio qual modello di protezione, perchè non si contenterà lui pure dello stesso dazio del 10 0|0 e che smania contro di noi che dal 60 ci contentiamo di ridurlo al 30 0|0?

Tace pure l'avvocato Piacenza sui dazi del Belgio, infatti è assai prudenziale per lui di non toccar il Belgio perchè troppo conosciuto dai nostri negozianti che vi vanno regolarmente in ogni anno, e poi a che serve, tutti sanno che anche colà, paese industriale più che altri mai, ove il parlamento è composto di forse un quarto d'industriali, il dazio sui tessuti di lana esteri, non è che del 10 0|0 sul valore, e tutto il mondo se ne accontenta: qui non è tutto, l'avvocato Piacenza ci dice che se ribassate i diritti vedrete ad ingombrar le vie e le piazze del pauperismo: vedrete a prender radice nelle classi degli operai certe massime di mal inteso socialismo, ed il vagabondaggio ed il sequace delitto invader già i nostri tranquilli paesi.

Nel suo spavento di prossimo ribasso sui dazi fa un appello ai deputati conservatori: « di opporsi con quanto « hanno di vigore alle tendenze di scialacquo e disorganizzazione che si manifestasse presso taluni de'suoi « membri, temendo che imperturbabili le Camere seguiranno ad aprir crediti di qualche centinaio di milioni « ai ministri della guerra, degli interni e delle pubbliche « opere per compre di fucili alle guardie nazionali ed all'estero.

Ma domanderà taluno: qui pare che l'avvocato Piacenza abbia ragione, perchè non comprar i fucili dalle fabbriche nazionali? Perchè? Perchè la libertà era un delitto, perchè le fabbriche d'armi per il popolo erano proibite quando si faceva la tariffa delle dogane, ed ora che non vi sono fabbriche, non si può far diversamente sinchè non se ne stabiliscano!

Ma pure l'avvocato Piacenza, inquieto delle stato delle finanze, vorrebbe che si rimettesse la discussione del dazio sui tessuti dopo il bilancio, perchè dopo il bilancio, le Camere essendo da tutte le apparenze sciolte, per passare alla Costituente, i mesi trascorreranno, e la protezione continuerà!.... Ma riflettete, ci si risponde, che poichè i tessuti di fabbricazione nazionale, che è il nerbo della consumazione del giorno, vanno soggetti ad un dazio che equivale ad una proibizione, per cui le finanze non solo non ne approfittano, ma anzi ne hanno il peso dell'aumento di prezzo delle provviste per l'armata a difetto di concorrenza, perchè non si provvederà subito?... In ogni modo, perchè non si nominerà prontamente una commissione, e non si farà un'inchiesta per chiarire i fatti?...

Perchè, se lo fate, l'avvocato Piacenza vi dirà che siete *compro dall'Inghilterra*, *invidioso*, *che avete tendenze* *al socialismo, rivoluzionario.* Invece crediamo piuttosto che gli spauracchi del generoso sig. avvocato Piacenza siano il puro effetto del suo filantropico amor patrio, se no ci parrebbe una predica del padre Loiola.

CARLO SCHIOPPO.

N. B. Avevamo già dato il suddetto articolo alla stamperia del giornale, quando abbiamo letto *le ultime osservazioni* del sig. Andrea Stallo, negoziante da lane, sui precedenti nostri articoli *della necessità d'una pronta riduzione dei dazi sui tessuti di lana e lana e cotone.*

Nel mentre che ci riferiamo in tutto e per tutto ai nostri articoli riguardanti il merito della questione, faremo osservare al sig. Stallo non aver mai cambiato linguaggio, nè intenderci di cambiarlo; del resto poi, se il sig. Stallo ha aumentato il prezzo delle lane nel suo magazzino del 15 per 0[0, come ci offre di provarcelo, non ci stupisce che nel suo *filantropico amor del vero* gli stia così a cuore di difendere i fabbricanti da panni; ma noi dobbiamo ripetergli che all'estero le materie prime ed i prodotti hanno invece diminuito di prezzo, e ci offriamo nuovamente di provarlo.

CARLO SCHIOPPO.

STATO LOMBARDO-VENETO.

MILANO (19 *giugno*). — Ci assicurano che il generale Durando, avendo letto in varii periodici degli articoli che mettono in dubbio la sua condotta militare e politica nella difesa di Vicenza, si è risoluto di chiedere al Re un consiglio di guerra che lo giustifichi, onde il suo nome rimanga, qual ha diritto che sia, nelle circostanze assai delicate che circondano l'Italia. Noi non possiamo che applaudire una tale misura, tanto più che debbono correre tre mesi senza poterci valere de' talenti e del braccio di questo generale, e che questo spazio di tempo è più che sufficiente per soddisfare ai giusti desiderii di quell'onorato campione. (*Cart. del Corr. Merc.*)

— Scrivono da Venezia in data 17 corrente al *Corr. Merc.*

Si fanno grandi preparativi di difesa. Nella città stanno concentrate molte forze. Se sanno e vogliono, possono ridersi dei Tedeschi. Però il timore è grande. E si teme non solo dei nemici esterni, ma degl'interni, poichè qui esiste un partito non indifferente che trama il ritorno dell'Austria, la quale mantiene corrispondenze ed intelligenze attivissime in questa città. Già sapete che l'Austria, perduta ogni speranza pel Lombardo, prepara trattative diplomatiche per ritenere il Veneto, e quindi è incredibile l'impegno suo di occuparlo. Essa, riuscita a padroneggiar le provincie, rivolgerà contro la capitale ogni sforzo, tanto d'armi, come d'intrighi.

E gl'intrighi qui sono potentissimi. Manin e Tommaseo, pieni di sospetti, si sono posti in attitudine d'inquisitori rossi e neri. Emanano decreti severissimi di polizia, e li fanno eseguire con tutto rigore. È da notarsi che entrambi, e tutta la loro consorteria, sono qui obbediti con incredibile servilità.

Staremo a vedere che prova faranno i repubblicani veneti. L'opinione dura ostinata nella divisione municipale.

TOSCANA.

FIRENZE (19 *giugno*). — Ieri il granduca e il suo figliuolo condussero mille di guardia civica ad una passeggiata militare di quasi quattro miglia a Castello, villa granducale. Colà furono accolti dalla famiglia del granduca, e serviti di buona merenda. Il granduca fece brindisi all'Italia, al suo popolo, alla guardia nazionale.

Quasi cinquemila uomini sono ormai in punto, venuti da varii luoghi del granducato, militi e soldati, per andare al campo. La sconfitta di Vicenza non depresse gli animi, ma li raccolse ed eccitò: non perderemo un tale calore, il quale nel popolo è grande dappertutto, e moltissimo nella Romagna. Le prediche di Gavazzi non hanno potuto convertire i Napoletani ostinati a retrocedere; se quelle prediche erano buone, li avrebbero convertiti; la vittoria sta nel disfare l'opposizione, non nello spingere chi già cammina.

Le elezioni delle città sono riuscite per bene. Non così nelle campagne in cui si sono fatte molte brighe, e specialmente dai preti. (*Carteggio del Pens. Ital.*)

— Secondo la *Gazzetta* debbono partir da Firenze il dì 21:

Un distaccamento di carabinieri forte di 300 uomini — una compagnia di artiglieria a piedi forte di 100 uomini — tre compagnie di fucilieri di 300 uomini — una detta già partita per rimpiazzare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopraddette, di 100 uomini — cavalli 45 per la rimonta della cavalleria — una batteria di quattro cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni — due carri carichi pieni del seguente armamento: sciabole 500 — cinturoni 500 — fodere per baionette 500 — cacciavite 500 — cavastracci 600 — cartuccie da fanteria 300,000 — capsule fulminanti 200,000.

Dei civici volontari partiranno tra di Lucchesi e Massesi num. 232.

Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie, num. 300.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DE' DEPUTATI. — *Seduta del 16 giugno.*

Dopo una lunga discussione sulla convenzione di Vicenza, discussione tutta animata dal più vivo amore per la indipendenza italiana, ad unanimità vengono prese le seguenti deliberazioni:

1. Il Consiglio dei deputati ha dichiarato solennemente che lungi dallo sconfortarsi la patria per il tristo caso di Vicenza, vuol continuare con tutto l'ardore la guerra fino a che l'Italia avrà ricuperato i suoi naturali confini.

2. Che gli Svizzeri al servigio dello Stato, i quali hanno diviso coi nostri valorosi la gloria dell'eroica difesa di Vicenza, siano proclamati cittadini Italiani.

3. Che vengano decretate insegne di onore a tutti i prodi, ed assegnati sussidii e ricompense alle famiglie di coloro che perirono per la patria.

4. Il Consiglio ha inoltre decretato che si faccia invito al ministero che nel più breve termine venga alla Camera presentato un progetto di legge pei fondi necessarii alla continuazione della guerra.

5. Ha convenuto per un voto di fiducia all'attuale ministero; ed in quanto a un incidente promosso da alcuni membri del Consiglio su di una inchiesta intorno a ciò ch'è avvenuto nella nostra armata dall'incominciamento della guerra, il Consiglio si è contentato di alcune spiegazioni date dal ministro Mamiani, le quali tornano ad onore e giustificazione del generale Ferrari.

ROMA (17 *giugno*). — Si dice che Ludolf (padre di quel Ludolf ch'è presentemente addetto all'ambasciata napoletana in Torino) parta domani per Napoli chiamato al ministero. Questo sarebbe la conferma dell'alleanza di Napoli con Vienna, perchè Ludolf è stato ministro nominale di Napoli, e reale di Vienna. (*G. di Gen.*)

— (17 *giugno*). — Due circolari sono state pubblicate dall'egregio ministro di polizia, il min. Galletti, l'una agli impiegati di polizia in provincia, l'altra ai carabinieri dell'arme politica.

— L'organizzazione di nuove truppe nello Stato sembra ormai imminente.

— Si vanno facendo delle trattative dal ministero degli affari esteri secolari col Governo della Francia per avere nuovi fucili a percussione per la nuova armata.

— Il ministro della guerra annunziò ieri in pubblico parlamento che si son prese delle misure per aprire una fabbrica d'armi nello Stato.

— Il ministro dell'interno fece noto che avea già inviati dispacci a Carlo Alberto perchè le nostre truppe, legate dalla promessa di non poter battersi per tre mesi contro i Tedeschi, vadano a guarnire le città del Piemonte, dando così luogo alle guarnigioni di recarsi sul campo della guerra.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (17 *giugno*). — Il sig. generale Clemente Thomas..... (perdono, signor comandante superiore Clemente Thomas, poichè egli non è e non può essere generale) aveva storditamente annunziato che vi sarebbe una battaglia nelle vie di Parigi. La battaglia non ebbe luogo. Vi fu più paura che danno. Si temè durante ventiquattro ore il formidabile urto d'una cometa..... e la cometa non si degnò d'avvicinarsi a noi. Gli uni si adirano, gli altri ridono, questi cantano maliziosamente. « Per Dio! noi l'abbiam schivata grossa! » quelli mormorano e gridano di essere stati burlati. Chi ha torto, o chi ha ragione? Noi non ne sappiamo nulla. Che si deve pensare della prima lettera di Luigi Bonaparte, appoggiata alla minaccia di Blum? Che diremo della seconda lettera? Il 15 giugno dà una mentita al 14! Da qualunque parte ci volgiamo, non iscorgiamo che il grottesco..... Ma in una lontana prospettiva apparisce confusamente il serio ed il melanconico. Poichè, checchè se ne dica spesso, tutto non finisce in questo basso mondo con delle canzonette. Tosto o tardi giunge l'istante in cui bisogna aggiustar le partite, ed allora non si ride!

Intanto, Luigi Bonaparte rinuncia al suo mandato di rappresentante del popolo. S'ei non volle far altro che scandagliare il terreno e tasteggiare la pubblica opinione, egli ottenne quanto poteva desiderare. I nostri attuali uomini di Stato gli dimostrarono, che s'ei fu colpito da impotenza e fu gettato in un compiuto isolamento sotto la monarchia, può ora lusingarsi sotto la Repubblica di poter rappresentare una parte più magnifica. Da qual lato è l'abilità? Dobbiam noi ammirare il buon giudizio del poter esecutivo? Dobbiam noi applaudire la sagacità del principe Luigi Napoleone? Il caso è imbarazzante. Forse vi fu ignoranza da ambe le parti.

Tali sono i commentarii a cui tutti si dànno oggidì. I più esperti avrebbero voluto che l'Assemblea costituente e la Commissione esecutiva, meno impressionabili e più prudenti, avessero lasciato buonamente che Luigi Bonaparte fosse venuto a gettarsi nel vespaio della nazionale rappresentanza. Là ei sarebbe rimasto soffocato e ridotto allo stato di fossile. È cosa pericolosa quella di non saper padroneggiare le proprie impressioni, sovrattutto in politica. Si perde spesso una situazione tutt'intiera, di cui è difficile il ricuperar poscia i vantaggi. Guardate invece: l'Assemblea nazionale, ritornata in sè dalla sua prima sorpresa, era, almeno lo dicono, decisa ieri di passar oltre alla lettera di Luigi Bonaparte, e di non pronunciare la di lui esclusione. — Ma era troppo tardi; essa gli aveva dato il tempo di riconoscersi e di passarle avanti.

D'altra parte, ben considerata ogni cosa, la lettera del giorno 14, da cui non si sarebbe dovuto separare l'indirizzo di ringraziamento agli elettori, non era tale da sollevare così romorose suscettibilità. Sarebbe stata cosa giusta insieme e prudente di aspettare in silenzio l'arrivo di Luigi Bonaparte. Ammesso in seno all'Assemblea nazionale, egli sarebbe stato nell'alternativa di spiegarsi a dovere. Là non poteva retrocedere; là era afferrato per la vita. Se le sue spiegazioni non fossero state soddisfacenti, lo si scacciava. Si poteva anche andare più oltre. Egli era un uomo perduto, e la forza del Governo si trovava decuplicata. Quanti vantaggi si perdettero per mancanza d'un po' di riflessione! Il male è fatto. Non pensiamoci più se non per profittare dell'esperienza. Il famoso Blum, autore della minacciosa nota indirizzata al sig. Sénart, presidente dell'Assemblea nazionale, è arrestato. Ei fu chiuso alla prefettura di polizia. S'ei non è punto un pazzo, egli è un complice; e da lui si potrà ricavare qualche utile rivelazione.

Frammezzo alle preoccupazioni cagionate da tanti bizzarri accidenti, la quistione finanziaria continua ad essere il grande incubo del pubblico. Le più drammatiche emozioni non saprebbero allontanare il nostro sguardo dal profondo abisso in cui temesi di veder precipitata la fortuna della Francia. Si parla oggi d'una proposta del ministro delle finanze, tendente a vendere i tagliamenti di selve del 1848. Tutti chieggono attoniti, se il sig. Duclerc vi abbia pensato sul serio. Imperciocchè i tagliamenti di selve del 1848 furono venduti in settembre 1847 pel mese di marzo dell'anno presente, e la vendita dei tagliamenti del 1849 non può aver luogo se non se col ritorno dell'ordine e della fiducia, a meno che il sig. ministro non si rassegni a dar per 300 franchi ciò che si vendeva in media proporzionale da 1000 a 1200 franchi. Questa sarebbe una ben triste operazione.

Pensi adunque il sig. Duclerc (si soggiunge da tutti), che vendendo a qualunque prezzo l'ordinario del 1849, egli non realizzerebbe tutto al più che una somma di 10 milioni. Oh, se la prosperità del paese, se il buon ordine e la fiducia potessero rinascere sin da domani (e v'ha pericolo ad aspettarle queste due cose) allora, non vendendosi che il terzo di queste selve, se ne ritirerebbe egualmente la somma di dieci milioni. Ciò è facile a capirsi: la quantità offerta venendo a diminuire, i prezzi sarebbero meglio tenuti, e i due terzi messi in riserva, o sui quali si sarebbe emessa una carta monetata, guadagnerebbero dieci per cento. — Con questo mezzo inoltre si eviterebbe il pericolo di suscitare una concorrenza disastrosa pei proprietarii, che si vedran finalmente (ove si tolga ad essi ogni risorsa) fuori di stato di pagare le imposte onde sono sovraccarichi.

Il sig. ministro non si limita a questo punto; ei propone inoltre di alienare le foreste dell'antica lista civile sino alla concorrenza di 200 milioni. Ma il sig. Duclerc si dimentica che queste foreste, le quali non ascendono a più di 108,000 ettari, e producono in un tempo normale 200 milioni, ne darebbero a mala pena 50 nelle circostanze critiche in cui ci troviamo! In compendio, queste due proposizioni del sig. ministro delle finanze sono l'oggetto di un biasimo generale. Il pubblico le chiama malarrivate e piene di pericoli. Od il sig. Duclerc le ritirerà, o esse verranno perentoriamente rigettate.

Le notizie dell'estero prendono un nuovo grado d'importanza. Grazie all'influenza di Pio IX ed ai trionfi del Re Carlo Alberto la sorte d'Italia, come nazione indipendente e sovrana, è oramai fissata. L'esercito austriaco sembra che voglia minacciare Vicenza; ma esso è demoralizzato. Esso è ben decaduto dall'alta sua rinomanza! Non è guari probabile ch'egli vieti all'esercito piemontese di prendere Verona. Ancora qualche giorno forse, ed il regno italico prenderà posto tra le potenze europee. Egli sarà un dei frutti della francese rivoluzione di febbraio. Parigi era destinata a cangiare l'aspetto del mondo. Tutti gli sguardi si volgono in questo momento verso l'imperatore di Russia. Il rumore dell'entrata delle di lui truppe in Prussia prende consistenza, e la sua attitudine nella quistione suscitata dallo Schleswigh tra Berlino e Copenhaghen, è un fatto di cui non si può negare la gravità.

— (18 *giugno*). Ieri la tranquillità generale non fu profondamente turbata. Tuttavia la situazione di Parigi non è peranco molto rassicurante; numerosi gruppi stazionano sulla piazza della Concordia, e presso ai ponti. Uscendo i rappresentanti del popolo dal palazzo dell'Assemblea nazionale, furono assaliti da fischii ed improperii. La moltitudine gridava: *rendeteci i vostri venticinque franchi ed i vostri venti soldi di bèveraggio!* Le stesse grida e le stesse dimostrazioni si rinnovavano a misura che altri deputati uscivano dalla Camera. Le grida di *Viva Napoleone!* erano proferite. Numerosi arresti furono fatti.

Le sanguinose scene di Guèret e le relazioni avute sulla situazione del mezzodì della Francia, gettarono negli animi una profonda tristezza. L'inquietudine s'accresce, ed ognuno chiede quale sarà il finimento d'una crisi che più non può prolungarsi.

Molto si rimase attoniti al decreto presentato ieri dal ministro dell'interno, per la mobilizzazione di trecento battaglioni di guardia nazionale, composta di tutti i cittadini dai 20 ai 35 anni, e formante un totale di 300,000 uomini. I motivi addotti dal Governo per giustificare questi guerrieri preparativi, sono: « che la Commissione esecutiva conserva la ferma speranza del mantenimento della pace. Tuttavia la Francia non dovrebbe assistere imprudentemente ai cangiamenti di territorii e di nazionalità, che ora si stanno facendo in Europa, senza tenersi armata. Essa non potrebbe tollerare che un accrescimento di potenza dei suoi vicini, senza compenso per lei, indebolisse la di lei possanza. » Che significa un tale linguaggio? A chi è indirizzato? Forse contro la formazione del regno Italico, che sta per sorgere in Europa? Sarebbe difficile il credere che la Francia repubblicana si mostrasse ostile verso una generosa nazione, che conquistò nobilmente la propria indipendenza. Sembra che la Francia dovrebbe esprimersi in altro modo verso una eroica nazionalità che tuttora combatte contro l'Austria, e che ha in faccia la Russia, i cui preparativi non sono fatti per inspirar certamente sicurezza.

— Dicesi che la salute del principe di Joinville inspiri serie inquietudini. Si fu specialmente dopo il decreto con cui egli e tutta la sua famiglia sono per sempre espulsi dal territorio francese, che la salute del principe peggiorò.

SVIZZERA.

BERNA — L'incaricato straordinario della Santa Sede, monsignore Luquet, ha lasciata la Svizzera, richiamato, dicesi, dalla corte di Roma, che disapprova la politica conciliatrice seguita da questo prelato per arrivare allo scioglimento delle discrepanze esistenti in diversi Cantoni fra il potere civile e il chiericale.

LUCERNA (*Corrispondenza*). — Il canonico e prevosto Kaufmann commissario vescovile, e il conventuale P. Michele di Sant' Urbano, parroco a Werthenheim furono arrestati, requisite le loro carte, e quelle di molti altri reverendi.

Il Kaufmann, d'accordo col gesuita Bovieri, incaricato interinale del nunzio apostolico, volle fanatizzare il popolo lucernese, e provocare una rivolta, *negando l'assoluzione a tutti coloro che non interposero il veto a pro dei conventi.* Ma questo ministro di satana, e suoi consorti, furono la Dio mercè colti in flagrante, e si aspetta da parte del governo un energico provvedimento.

Intanto il vescovo, sollecitamente informato dello scandalo, ha destituito l'indegno Kaufmann, nominando alla sua piazza il prof. Winckler.

ALEMAGNA.

VIENNA. — La nobiltà abbandona tutti gl' impieghi: essa imita la condotta dei *legittimisti* francesi dopo la rivoluzione del 1830. Ciascun giorno si scorge più chiaramente, che l' arciduchessa Sofia è alla testa del partito aristocratico e degli tschechi: 200 studenti partirono per le provincie onde preparare le elezioni. Gli studenti recano botti di vino all' università. A Praga, la *Gazzetta d' Augusta* è il solo giornale tollerato, poichè rende conto degli avvenimenti di Vienna nel modo il più ingiurioso verso il popolo. Questo foglio è molto mal veduto a Vienna, ed i suoi corrispondenti sono bersaglio alle invettive del popolo. Si sa che questa gazzetta era pagata dalla cancelleria di Stato, e si disegna di non accettarla perchè senza carattere, e di far contro di essa una dimostrazione popolare. Ieri due deputazioni partirono per Praga e Graëtz, l' una di 600 persone e l' altra di 1500. Nella sera vi fu una passeggiata con torcie nel massimo buon ordine.

— (13 *giugno*). — In riguardo al ministero *in spe* posso assicurarvi che il conte Stadion, per un autografo imperiale chiamato in Innspruck per la formazione d'un nuovo ministero, si è dichiarato per la permanenza del ministero *ad interim* Pillesdorf.

— (14 *giugno*). — Le confuse notizie arrivate ieri e quest' oggi d' un sanguinoso conflitto fra il partito slavo, i militari e tedeschi in Praga, tengono sospesa la pubblica attenzione, e si aspettano con impazienza nuove più precise sulla cagione e tendenza di quella insurrezione.

Una gran parte della nostra guarnigione è partita in questi giorni per completare l' armata d' Italia.

— Le ultime nuove di Praga confermano la notizia che il principe Vindischgratz rimase padrone della città e che la principessa vi lasciò la vita. Le perdite debbono essere gravi da ambe le parti.

BERLINO (15 *giugno*). — Ieri abbiamo avuto nuovi disordini. Una frotta d'operai usciva con bandiera rossa da porta Brandenburg. La guardia nazionale della porta tolse loro la bandiera. Ciò li irritò, ed una deputazione andò al ministero per chieder armi, e cessione dell'arsenale alla milizia comunale. Ma non essendovi il ministro, mentre si aspettava, si trascorse a mormorazioni, a spinte, finchè il capitano di guardia li fece allontanare colla baionetta; parecchi furono feriti da ambe le parti. La sera verso le ore 8 la piazza dell'arsenale era zeppa d'operai che domandavano armi, e volevano penetrare nell'arsenale. Qui un maggiore ordinò di far fuoco, e caddero tre operai; ciò produsse una grande irritazione. Si costrussero barricate, e verso le 10 si assaltò l'arsenale, e fu saccheggiato.

Verso mezzanotte giunsero due battaglioni del 24 reggimento, occuparono di nuovo l'arsenale, e scacciarono i saccheggiatori.

— Lettere di Vienna giunte in questo momento parlano di agitazione fra gli operai, i quali esigevano aumento di salario, ecc., principalmente boemi!

Il comitato di sicurezza dimostrò fermezza. La guardia nazionale uscì. Alla partenza del corriere tutto era tranquillo.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (22 *giugno*). — Ieri venne arrestato un certo padre Gastaldi gesuita, proveniente da Sassari, ove risiedeva da tre anni e che recavasi in patria col corriere Ventimiglia. Il popolo lo consegnava alla civica all'uffizio del corriere, e la sera destavasi un tumulto, volendo che fosse consegnato allo Stato-maggiore. La civica però interpostasi, tanto fece che riuscì a calmare il popolo che ritiravasi verso le undici, e questa mattina alle 10 venne condotto dai bersaglieri nelle carceri di S. Andrea, dove sarà esaminato dalle autorità fiscali. La civica guidata da Giacomo Balbi mostrò ancora in quest'occasione quanto sia animata da vero spirito di ordine e di legalità.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE.

La voce pubblica che accusa varii impiegati del ministero va rafforzandosi ogni giorno. Il sottoscritto crede suo debito il domandare al Governo provvisorio che si crei una commissione incaricata di giudicare che cosa vi sia di fondato in quelle accuse, e decidere che cosa sia da farsi in proposito.

Milano, 19 giugno 1848.

L'incaricato del portafoglio,
G. COLLEGNO.

Dietro la domanda del Ministro, il Governo provvisorio nomina una commissione incaricata di darne pieno seguito.

MILANO. — Il Governo Provvisorio autorizza in data 18 giugno, i Comuni a fornirsi a spese comunali, dei fucili per l'armamento della guardia nazionale, salvo il rimborso degl'individui se ed in quanto sarà possibile.

(21 *giugno*). — Gli avamposti dei bersaglieri piemontesi a Somma Campagna vedendo dirigersi a loro un corpo di nemici che si credeva sicuro, appiattaronsi e quindi riuscirono a rinserrarlo e farvi 200 prigionieri. Vivano i prodi, viva la vigilanza!

MODENA (20 *giugno*). — Pel supposto arresto di un tal dottore A. C., o meglio pel vecchio partito ducale austriaco, Modena era agitatissima nel mattino della scorsa domenica. Fu chiesto dal popolo lo scarceramento di costui. Negava il Governo provvisorio. Il popolo in massa alla cittadella, e qui un grave pericolo di collisione, perchè le guardie di essa spianavano i moschetti. Per buona ventura fu chiarito non trovarsi colà il carcerato. Quindi la folla al palazzo governativo, la quale fatta forte dalla guardia nazionale riescì a deporre il Governo provvisorio e sostituirvi il Municipio il giorno dopo. — Quando se ne lessero i nomi degli eletti (dice *il Vessillo Italiano*) dalla ringhiera del palazzo municipale, alla guardia nazionale (questa volta riunita in numero assai più espressivo) ed al popolo di cui era guernita la piazza, si videro rasserenati tutti gli animi, e si sentirono quei plausi che esprimono la gioia dell'avere riconquistata la pubblica quiete.

Merita lode in questi fatti il contegno tenuto dal generale piemontese De Sambuy.

Capitolazione dinanzi alla città di Treviso nella frazione di Santa Maria della Rovere, in casa Berti, il giorno 14 giugno 1848.

Visto che la guarnigione di Treviso malgrado, il tempo che gli fu accordato da S. E. il generale in capo dell'armata di riserva per decidersi a segnare una capitolazione onorevole, tempo che oltrepassava persino i di lei desiderii, ha cominciato le ostilità ed il fuoco; non è che per considerazione particolare per la guarnigione suddetta che accorda le condizioni seguenti la prelodata Eccellenza Sua.

1. Le porte tutte della città di Treviso saranno immediatamente cedute alle imperiali reali truppe.

2. Le truppe che formano attualmente la guarnigione di Treviso, sortiranno domani mattina alle ore sei antimeridiane con armi e bagagli, e con gli onori militari, e si obbligano di non portare le armi contro S. M. l'imperatore d'Austria pel periodo di tre mesi, decorribili dal giorno che avranno passato il Po, e di ritirarsi per la via di Noale (evitando la città di Padova) direttamente nello Stato Pontificio per il passo di Ponte Lagoscuro. Esse saranno accompagnate fino al confine Pontificio da un ufficiale di S. M. I. e R., e da un commissario della città di Treviso.

3. Tutto il materiale di guerra sarà regolarmente consegnato alle ii. rr. truppe; l'artiglieria della guarnigione conserverà però due pezzi di cannone di scelta di S. E. il generale in capo di S. M. l'imperatore, e ciò in contrassegno della particolare sua stima per la buona sua condotta durante il combattimento, e perizia del maneggio delle armi.

4. Trovandosi fra il presidio di Treviso dei sudditi austriaci che volontariamente si sono arruolati sotto l'insegna straniera, s'intende che quelli che vorranno seguirle, saranno considerati come emigrati.

5. La città disarmerà sul momento gli abitanti, rimetterà al quartier generale austriaco tutte le armi che essa contiene, e si sottometterà confidando la di lei sorte alla generosità che il governo austriaco ha dimostrato in tutte le occasioni verso gli abitanti del paese.

In fede di che le parti contraenti si sottoscrivono.

Per ordine espresso di S. E. il generale in capo
del corpo di riserva
Conte GRENEVILLE Maggiore.
Il direttore dei corpi facoltativi
A. GARIBOLDI Maggiore.

NAPOLI (17 *giugno*). — Le elezioni dei deputati (al dire d' un nostro carteggio particolare) ebbero luogo nella più grande calma ed ordine possibile.

PARIGI (19 *giugno*). — Un affisso pubblicato ai canti delle vie questa mattina, e segnato dai commissarii del banchetto a 25 centesimi, annunzia che questo banchetto avrà luogo immancabilmente il 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia. Il punto convenuto per il gigantesco pranzo, si stenderà sul terreno delle fortificazioni, dal canale dell'Ourcq sino a Neuilly. I dipartimenti vi sono invitati.

FRANCOFORTE (18 *giugno*). — L'Assemblea nazionale ha consegnato nel protocollo del 16 due importanti determinazioni. Prima di mettere opposizione al blocco di Trieste per mezzo della flotta Sardo-Napolitana, e d'informarne il ministero Sardo, coll'osservazione, che l'Assemblea nazionale non dubita che il Governo Sardo non indugierà a dare ai comandanti della flotta ordini intesi ad assicurare la città e porto di Trieste, ed in generale la Confederazione Germanica da ogni lesione nella presente guerra. Fu quindi determinato di prendere in considerazione, se sia bene di stabilire un'Amministrazione intermistica nel ducato di Lauenburgo.

PRAGA (16 *giugno*). — Il principe Windischgrätz ha deposto il comando nelle mani del conte Menusdorf.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

SUPPLIMENTO

AL RISORGIMENTO N° 151

DEL 23 GIUGNO 1848.

CAMERA DEI SENATORI

TORNATA DELLI 17 GIUGNO

raccolta dagli Stenografi.

Il Presidente dichiara aperta la seduta alle ore 2 e 1[2.

Il Senatore segretario *Quarelli* legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato senza osservazioni.

Il Senatore *Musio* ha la parola per riferire intorno ai titoli del Senatore *Cotta*, i quali sono riconosciuti validi dalla Camera per l'ammessione del medesimo. Letta dal Presidente la formola del giuramento, il cav. Cotta lo presta, e va quindi a sedere negli stalli senatorii.

Il Presidente. « Il Senatore segretario Balbi Piovera, eletto da S. M. a comandante generale della Guardia Nazionale di Genova, all'uopo di recarsi colà ad ordinarne il servizio, domanda un congedo di 20 giorni (*accordato*).

Il Presidente. « L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sul pieno godimento dei diritti civili e politici degli acattolici. Prima però il ministro degl' Interni deve leggerci un 1° progetto di legge intorno all'unione di Modena e Reggio; quindi un altro intorno allo stanziamento di L. 250^{m}. per le spese del Parlamento.

Relazione del Ministro dell'Interno sul progetto di legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio già votato dalla Camera dei Deputati in seduta del 13 *giugno* 1848.

Signori Senatori,

Ho l'onore di presentarvi il progetto di legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio, già votato dalla Camera dei Deputati.

Questo progetto venne formato sulle basi medesime che già eran sancite per le unioni del Piacentino e del Parmigiano, mentre l'uniformità delle disposizioni era richiesta dalla condizione quasi identica di quei Paesi.

Esso contiene soltanto alcune maggiori dichiarazioni circa la soppressione delle linee doganali.

Le condizioni dell'unione non incaglieranno punto le misure, che i futuri Parlamenti credessero necessarie per l'uniforme amministrazione dello Stato.

Il desiderio dei Modenesi, come quello dei Parmigiani, e Piacentini, acciocchè siano esclusivamente attribuiti loro i beni demaniali di quei Ducati, esigono studii per ordinare un sistema che, ingrandendo la sfera di azione delle singole Provincie, giustifichi l'abbandono in favor loro dei beni in discorso.

Ed a ciò io penso debbano tendere appunto tutti gli sforzi nostri, mentre l'Italia ripete gran parte delle sue glorie dai municipii: e quando il poter centrale abbia quella parte d'azione che gli è necessaria per formare uno Stato fortemente costituito, sembra che abbandonando il governo dei locali interessi alle singole Provincie, non si perderà alcuna parte di sociale potenza, e si eviteranno gli sconcerti che derivano per lo più dal tener troppo poco conto delle tradizioni e dei bisogni locali.

Io vi prego pertanto, o Signori, di voler prendere ad esame questo progetto, onde resti compiuta il più presto possibile un'unione che appaga tanti desiderii.

Il Ministro dell'Interno
Vincenzo Ricci.

Progetto di Legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio adottato dalla Camera dei Deputati in seduta del 13 *giugno* 1848.

EUGENIO, ecc.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi negli Stati di Modena e di Reggio proclamato dal Governo centrale provvisorio di Modena, e presentato a S. M. da una speciale Deputazione secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato.

Art. 1.

Gli Stati di Modena e Reggio faranno parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2.

Avranno immediato vigore negli Stati medesimi lo Statuto fondamentale del regno, e le leggi Nostre sulla Guardia Nazionale, sulle Elezioni politiche, e sulla Stampa.

Art. 3.

È data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti Reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

Art. 4.

Le linee di dogana esistenti per i Ducati nuovamente riuniti, e quella esistente fra questi Ducati e lo Stato Sardo verranno abolite.

Art. 5.

La tariffa doganale Sarda in un colle variazioni alla medesima fatte fino alla data del presente verrà provvisoriamente posta in vigore nei Ducati di Modena e Reggio.

Art. 6.

Sarà provvisto con decreto Reale circa il modo ed il tempo di mandare ad effetto le disposizioni di cui nei precedenti due articoli, come pure per lo stabilimento provvisorio della linea doganale lunghesso i nuovi confini dello Stato.

Art. 7.

Sarà egualmente provvisto con decreto Reale per quanto concerne all'uniformità di sistema e di prezzo nella vendita dei generi di privativa nei due anzidetti Ducati.

Art. 8.

Per l'applicazione della tariffa doganale delle leggi concernenti alla vendita dei generi di privativa verrà con decreto Reale stabilito il ragguaglio tra li pesi, misure e monete sin qui tenuti per legali negli Stati di Modena e Reggio, e il sistema decimale metrico.

Art. 9.

Nel resto staranno in vigore provvisoriamente le leggi attuali intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato agli Stati di Modena e di Reggio, data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti Reali nelle materie meramente amministrative.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato di presentare al Parlamento il presente progetto di legge e di sostenerne la discussione in un col Ministro Segretario di Stato per le Finanze.

Il Vice-Presidente F. Merlo.

Relazione del Ministro dell'Interno sulla legge di dotazione del Parlamento.

Signori Senatori,

Non si tosto fu aperto il Parlamento che il Ministero presentava alla Camera dei Deputati il progetto di uno stanziamento nel bilancio del corrente anno per provvedere alle spese della Rappresentanza nazionale.

Nello indicare le somme che sembravano a tal uopo necessarie non potè il Ministero che fondarsi su calcoli di probabilità non esattamente determinate: unico suo scopo fu quello che ad una severa economia aggiungesse ognuna delle Camere quelle considerazioni che avrebbe credute indispensabili alla propria dignità.

La Camera dei Deputati ha già pronunciato, ed animata da concorde sentimento di non accrescere che nel modo il più ristretto i pubblici pesi, ha diminuito per se medesima la somma proposta, lasciando intatta quella che riguarda quest'illustre Consesso.

Ora è dover nostro il sottoporre il progetto medesimo, quale fu sancito dalla Camera dei Deputati, alle SS. VV. Illustrissime, pregandole di farne oggetto delle loro deliberazioni.

Torino, 17 giugno 1848.

Il Ministro dell'Interno Vincenzo Ricci.

Progetto di Legge sulla dotazione del Parlamento adottato dalla Camera dei Deputati in seduta del 14 *giugno* 1818.

Art. 1.

Sul bilancio del dicastero Interni pel corrente anno 1848 sarà aggiunta una categoria coll'indicazione: *Spese pel Senato e per la Camera dei Deputati.*

Art. 2.

Questa categoria rimane per ora stanziata in L. 250,000 di cui L. 100,000 pel Senato e L. 150,000 per la Camera dei Deputati.

Art. 3.

La stessa Camera dei Deputati principalmente per l'uficio della Presidenza e per la riunione di tutti i suoi Membri avrà l'uso dell'appartamento annesso alle sale degli Ufficii nel secondo piano del palazzo Carignano, ed alle spese occorrenti per quest'uso si provvederà colla somma come sopra a di lei riguardo stanziata.

Art. 4.

Sulla richiesta dei signori Questori dell'una e dell'altra Camera il Ministero dell'Interno promuoverà la spedizione dei mandati di pagamento delle somme come avanti assegnate sul rispettivo bilancio.

Il Vice-Presidente F. Merlo.

Il *Senat. Sauli* domanda la parola per manifestare il comune sentimento di giubilo per la successiva fusione di nuove provincie Italiane cogli Stati Sardi. Prosiegue dicendo, che non si può dare uno spettacolo più maraviglioso di questo, nè che meglio possa compiere i desiderii onde già da gran tempo erano accesi gli animi della maggior parte degli Italiani. — Egli spera che se questo nodo di fratellanza, il quale si forma mercè del valore del nostro esercito, si cementa colla sapienza politica, esso sarà indissolubile e forte abbastanza per reggere alle ingiurie del tempo e varrà a salvarci da ulteriori pericoli e da ulteriori suggezioni. — Osserva che mutando di condizione per effetto della fusione, le provincie che a noi si congiungono, esprimono voti che la mutazione di stato ad essi suggerisce. Loda il ministero che le accoglie favorevolmente e lo conforta a tenerle in tutto quel conto che la salute dello Stato può comportare.

Ma siccome per causa della fusione si muteranno eziandio le condizioni del Piemonte, così il conte Sauli volge al ministero la preghiera che voglia indagare quali siano gli scapiti che per avventura potrebbero intervenire a questa Italiana provincia che nulla risparmia per conseguire l'indipendenza d'Italia, e pensare ai compensi ed ai rimedi opportuni per antivenirne i danni e procurarle tutti quei vantaggi che senza altrui pregiudizio procurare se le potrebbero.

Il Ministro Ricci « Non solo come preghiera sarà accolta dal ministero, ma come dovere di tutto fare coll'intervento dei loro rappresentanti, i quali nelle attuali circostanze fanno conoscere specialmente i desiderii e i bisogni del paese. Le espressioni che si sono usate nel progetto di legge, sembrano necessarie, perchè finora non abbiamo ancora nel Parlamento i rappresentanti di quelle provincie. Quindi era forse indispensabile una parola di cortesia, aspettando che venga confermata dalla sanzione dei Parlamenti. Quanto poi agli interessi del Piemonte e delle altre provincie, non saranno definiti senza l'intervento dei rispettivi rappresentanti.

Sorge quindi il *Relatore della Commissione* sopra la legge intorno agli acattolici, e ne legge il seguente

Rapporto della Commissione per l'esame del progetto di legge circa il pieno godimento dei dritti civili e politici degli acattolici.

Signori,

Incaricato dell'onorevole officio di relatore dell'idea di legge, intesa a dileguare ogni dubbio, e a rimuovere ogni ostacolo, che dalle leggi attualmente in vigore possa surgere tuttora per l'ammessione di quelli fra i nostri concittadini, che non professano la religione cattolica, al pieno godimento dei dritti civili e politici, ed a tutte le cariche civili e militari, io debbo innanzi tutto dichiarare, che la vostra Commissione, mentre unanime concorse nel pensiero che inspirò la legge, che viene ora sottoposta alla discussione della Camera, fu nel tempo stesso d'avviso, che non ostante le osservazioni che si potrebbero fare, se ne possa accogliere favorevolmente il progetto.

La vostra Commissione riconobbe di leggieri, che nella presente condizione dei tempi, e sotto un Governo, che proclamò il gran principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, era pur giusto e conveniente, che si facessero il più presto scomparire dalla nostra legislazione quelle odiose esclusioni, fondate nella disparità dei culti, le quali prendendo radice o nell'ignoranza, o nell'intolleranza dei tempi e dei Governi che le introdussero, più non potrebbero conciliarsi coi lumi del secolo, e colla libertà e larghezza del nostro reggimento costituzionale.

Membri tutti di una medesima famiglia, tutti soggetti ai medesimi pesi e carichi dello Stato, ragione e giustizia richiede, che tutti i cittadini sieno egualmente ammessi a godere dei medesimi diritti, sì civili, che politici, e tutti partecipino in egual modo ai medesimi vantaggi senza riguardo alla differenza del culto che ciascuno professa.

Guidata da questi principii di perfetta, e ben intesa libertà, ed animata dai veri sentimenti di una fratellevole eguaglianza tra tutti indistintamente i cittadini, che fanno parte del medesimo Stato, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, per l'organo mio, l'adozione pura, e semplice del progetto di legge, su cui siete in questo momento chiamati a deliberare.

Nè a farvi questa proposta potè essere trattenuta dalle obbiezioni sovra le quali ebbe ad aggirarsi la di lei discussione, e che basterà di qui leggermente toccare, perchè l'alto senno della Camera ne riconosca con noi l'insussistenza.

Si osservava in primo luogo, che, sebbene di regola le leggi che emanano dal Parlamento nazionale, non debbano essere precedute da verun preambolo, ciò nondimeno la Commissione ha creduto, che nella specialità del caso potesse il medesimo conservarsi, come quello che conferisce alla più chiara intelligenza della legge stessa.

Si avvertiva in secondo luogo, che il progetto di legge parli, non solo dei dritti politici, ma ben anche dei dritti civili, quandochè di questi già fossero, sì i Valdesi, che gl'Israeliti ammessi al pieno godimento per virtù delle Regie Patenti dei 17 di febbraio, e 29 di marzo ultimi scorsi.

Ma facile e pronta si presentava la risposta, che essendo la disposizione della legge, di cui vi si propone l'adozione, generale e comprensiva di tutti i cittadini, che non professano la religione cattolica, e non già speciale, nè limitata ai soli Valdesi, ed Israeliti, a cui unicamente si riferiscono le mentovate Regie Patenti, conveniva, che nella generalità sua comprendesse tutti indistintamente i diritti sì civili, che politici, affinchè sì degli uni, che degli altri fossero chiariti capaci, tutti indistintamente i cittadini oltre ai Valdesi, ed agli Israeliti, i quali non professano la religione cattolica.

Ed era ben ragionevole ed opportuno, che in termini così ampi e generali venisse la disposizione della legge concepita, affinchè per essa si togliesse qualunque dubbio ancor sussistesse circa la capacità di quelli tra i cittadini, che senza appartenere al culto valdese, od israelitico, non professano la religione cattolica, a godere di tutti i diritti civili, di cui questi ultimi già erano stati precedentemente ammessi al pieno godimento.

Nè credette in terzo luogo la commissione di arrestarsi all'altra obbiezione, per la quale s'intendeva di dimostrare, che la disposizione novella contenesse un'interpretazione non puramente dichiarativa, ma più presto estensiva delle leggi anteriori. Poichè, sebbene propendesse anch'ella par la medesima sentenza, pur non di meno la cosa potendo esser dubbia, e l'effetto della nuova disposizione venendo nell'uno e nell'altro senso ad essere il medesimo, le è paruto, che non fosse questa una ragion sufficiente per modificarne le espressioni che si leggono nel proemio, è ritardarne l'adozione.

In quarto luogo si faceva pur presente, che col progetto di nuova legge si venisse derogando allo Statuto. Ma a questo proposito andava la Commissione considerando, che non allo Statuto propriamente, ma sibbene al Codice civile unicamente, a cui lo Statuto stesso in questa parte si riferisce, si verrebbe colla nuova disposizione a derogare. Lo Statuto in fatti agli articoli 24 e 40 non determina già quali sieno i cittadini che abbiano a godere, o a non godere dei diritti civili e politici, ma solo ed unicamente si riferisce per quest'obbietto alle leggi, che regolano e determinano lo stato e la capacità delle persone, di modo che ammettendosi i cittadini che non professano la religione cattolica al godimento dei dritti civili e politici, da cui fossero in vigore delle dette leggi esclusi, a queste propriamente ed unicamente, e non allo Statuto si viene in ultima analisi a derogare.

Finalmente la vostra Commissione ebbe a riconoscere, che col progetto della nuova legge, nissuna innovazione si recava allo Statuto nella parte importantissima, in cui si dichiara, che la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato, e che degli altri culti sono unicamente tollerati conformemente alle leggi quelli ora esistenti. Imperocchè quest'articolo primo dello Statuto rimane pur sempre intatto ed illeso, e continua ad essere nel pieno suo vigore anche dopo la sanzione della nuova legge.

E di questa verità si farà di leggieri capace chiunque consideri essere cose tra loro affatto distinte e disparate, quella cioè dell'introduzione ed esercizio nei regii Stati di un nuovo culto diverso da quelli attualmente esistenti e solo tollerati, e quell'altra dell'ammessione dei cittadini, che professino un tale culto, al godimento dei diritti civili e politici.

Alla prima e non alla seconda delle due cose osta il citato articolo dello Statuto; laddove alla seconda soltanto, e non alla prima si riferisce, e provvede la novella disposizione di legge, di cui vi si propone l'adozione. Donde s'inferisce assai chiaramente, che i cittadini che professino un culto diverso da quelli attualmente esistenti e solo tollerati in virtù dell'articolo primo dello Statuto, tuttochè ammessi a godere dei dritti civili e politici in forza della nuova disposizione sopraddetta, non potranno però mai introdurre ed esercitare il loro culto, come fanno i cittadini degli altri culti ora esistenti e tollerati, giacchè mancherebbe ognora per quello la tolleranza legale, che a questi soli fu dallo Statuto compartita.

Adunque il nuovo progetto di legge che ammette i cittadini, che professano un culto diverso da quelli ora esistenti e soli tollerati, al godimento dei diritti civili e politici, nulla ha di comune col disposto dall'articolo primo dello Statuto che vieta l'introduzione e l'esercizio nello Stato di un altro nuovo culto qualunque.

Eliminate in questo modo le obbiezioni che si possono eccitare contro il progetto di legge, del quale si tratta, la Commissione, come di sopra ho avuto l'onore di significarvi, ve ne propone l'adozione pura e semplice, accompagnandola del voto e della speranza da taluni manifestata, che l'emancipazione piena e compiuta degli Israeliti sarà ottimo avviamento a sempre più stringere quei vincoli di fratellanza, che debbono unire tutti i membri di una medesima famiglia, e ad introdurre costumi più uniformi ancora nelle ordinarie e quotidiane relazioni tra di loro.

Il Relatore STARA.

Progetto di legge circa il pieno godimento dei diritti civili e politici degli acattolici, adottato dalla Camera dei Deputati in seduta dell'8 corrente giugno, che si rassegna all'approvazione del Senato del Regno.

EUGENIO, ecc.

Volendo togliere ogni dubbio sulla capacità civile e politica dei cittadini che non professano la religione cattolica, il Senato e la Camera hanno adottato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

ART. 1.

La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili, o politici, ed all'ammissibilità alle cariche civili, o militari.

Prima di venire alla discussione generale, il Presidente annunzia alla Camera l'omaggio di due esemplari di un'opera del canonico Bertetti, che ha appunto relazione coll'oggetto della presente discussione: niuna lettera d'accompagnamento v'essendo, il Presidente esprime l'accettazione della Camera pel gentile omaggio.

Il Senatore De Cardenas domanda la parola, ma la cede al Senat. D'Azeglio, il quale alzatosi legge il seguente discorso:

« L'ultimo periodo del rapporto presentato dalla Commissione sul progetto di legge relativo agli acattolici esprime il voto e la speranza che l'emancipazione civile e politica degl'Israeliti sia avviamento a sempre più stringere quei vincoli di fratellanza tra membri d'una medesima famiglia, e ad introdurre costumi più uniformi ancora nelle quotidiane lor relazioni. Io credo compiere un atto di semplice giustizia verso que' nostri fratelli, a cui or solo sarem tali anche noi, osservando che il voto e la speranza articolati dalla Commissione possan dirsi fin da questo giorno in gran parte adempiuti, e che il miglioramento morale e sociale operatosi da alcun tempo nella comunità Israelitica sia una verità dimostrata dai fatti a chi imparzialmente ne esamina la condizione in tutta Italia. Basta effettivamente aver contezza dei numerosi instituti d'educazione e di beneficenza che sorsero nelle principali città nostre, per convincersi che i capi di tal comunione riconoscono al par di noi l'urgente dovere che incumbe alla società di rigenerare il popolo coltivandone e moralizzandone l'intelligenza. La carità educatrice e la carità soccorritrice presero fra essi uno svolgimento tanto più ammirabile, che spesso i suoi effetti non si limitarono all'incremento dei loro correligionarii, ma si estesero generosamente anche ai cristiani, cioè a quelli che meritamente essi dovean chiamare i loro persecutori, siccome avvenne quando l'israelita Rotschild di Vienna riedificava col sacrifizio d'ingente somma il tempio cattolico di Buckarest distrutto da un incendio. Chiunque studia il progresso dell'educazione popolare in Italia non potrà a meno di riconoscere quanto ne siano benemeriti gl'Israeliti. Noi vediamo instituite nella Toscana, nella Lombardia, nella Venezia (cioè ne' paesi ove la loro azione riformatrice era meno inceppata dalla reazione governativa) società d'incoraggiamento e di patronato, scuole d'arti e mestieri, opere di privata beneficenza per diffondere le scienze e i buoni studii, instituti per l'educazione femminile, asili d'infanzia, case di ricovero per gl'infermi, e compagnie per la somministrazione di parziali soccorsi alle famiglie indigenti. Troppo lungo sarebbe far qui parziale disamina delle fiorenti scuole che vennero illustrate dalle relazioni di varii dotti filantropi; l'associazione educatrice di Roma, d'Ancona, di Macerata, le numerose scuole della Toscana, l'asilo infantile di Reggio e di Venezia, le scuole elementari di fanciulli e fanciulle di Verona, Mantova, Reggio, Padova, Venezia, Rovigo, Parma, Milano ed altre città. Nel solo Piemonte debbon dirsi meritevoli di speciale considerazione gl'instituti che a malgrado degli ostacoli di ogni maniera che, pel passato, loro opponeva l'autorità civile ed ecclesiastica, vennero fondati: il collegio Colonna e Finzi di Torino, la scuola di Casale, d'Acqui, e d'altre città, l'ospizio aperto dal signor Lattes ai bagni di Ricovaro per gl'infermi poveri, a qualunque credenza essi appartengano, il Monte di pietà fondato in Acqui a proprie spese dal signor banchiere Ottolenghi. Sono meritevoli d'encomio la spontaneità con cui gl'Israeliti d'Asti e di Chieri offerirono la loro pecuniale partecipazione ai cristiani asili, la munificenza con cui in ogni città essi cooperarono alle sovvenzioni ordinate dalla civica beneficenza a celebrazione dell'era popolare del 29 ottobre 1847. Maggiore d'ogni elogio poi è la forte risoluzione per cui, appena gl'Israeliti avevano una patria se ne mostravano i degni figli, accorrendo animosi sotto il tricolore vessillo che il re Carlo Alberto levava sulla riva del Ticino a sacrificare la vita per l'indipendenza d'Italia.

« Appena emanate le nuove leggi, venne stabilita in Torino una commissione permanente diretta a introdurre nella popolazione israelitica della capitale tutte le riforme che possono tendere alla sua redintegrazione morale e civile, e già si è ordinata nel suo seno una società per la erezione d'un asilo infantile, d'una scuola elementare di fanciulle, e provvedere ad altre importanti riforme.

« In ordine a questi fatti osserveremo come appena ebbe qualche miglioramento l'abbietta condizione in cui un resto di barbarie legislativa (ricordante i crudeli divieti di Giuliano sull'educazione dei fanciulli cristiani) manteneva gl'Israeliti, noi li vediamo sorgere dal loro avvilimento, ed elevarsi al grado di cittadini. E nella natura dell'uomo che a misura egli si solleva al sentimento di sua dignità morale e di sua capacità a fare il bene come parte della famiglia e della città egli divenga pur realmente migliore e, aumentata la propria, concorra più alacremente alla felicità e al decoro universale.

A misura che si diffonderà nel popolo israelita l'elemento educativo, si diffonderanno in esso in pari grado i buoni sentimenti che ne sono il frutto, perchè la coltura dell'intelletto promuove la generosità del cuore. L'onore morale si faceva più malagevole a quelli cui la legge costituiva fin dal nascere in uno stato permanente di degradazione; e la proclività che loro rimproveravasi ai lucri feneratizii, dovea pur dirsi effetto della tendenza immorale delle antiche leggi. Noi vietavamo l'agricoltura e le arti professionali agl'Israeliti per poi gravarli dei guadagni illeciti; noi inceppavamo la loro instruzione per poi accusarli della loro ignoranza. Noi agivamo coll'istessa giustizia di chi avendo legate le gambe a un uomo gli rimproverasse poi di non voler correre. Le nostre interdizioni falsarono l'applicazione della massima principale del cristianesimo. Esse produssero sulla società israelitica l'istesso effetto reattivo che gl'improvvidi decreti di Costanzo e Costante produceano sulla società cristiana a favore del paganesimo. Ora che finalmente abbiamo rinunziato all'assurdo principio della persecuzione, vedremo sviluparsi vieppiù il sentimento della benevolenza nel cuore dei nuovi fratelli. Ora che lor si aprì ogni onorevole carriera, vieppiù in essi penetrerà il sentimento di quella dignità morale che eleva l'uomo al grado che gli appartiene nella società, che chiama ogni cuore e ogn'ingegno a onorare la patria, e che fa abborrire ogni onesto da qualsivoglia atto possa degradarlo fra i suoi, mentre la sensibilità alla pubblica stima (è detto di Melchiorre Gioia) è un mezzo che alla stessa vanità fa produrre gli effetti della virtù. Sarebbe poi ingiustizia nostra il rimproverare in ispecial modo all'infima classe della comunità israelitica la rozza impronta che l'avvicina a quella dell'istessa classe fra i cristiani per ignoranza, abitudini e superstizione, e che è comun dovere cancellare con quel volgarizzamento d'educazione a cui il nostro secolo ha sopra ogni altro volte le sollecitudini della società. Gli atti di beneficenza, di spontanea riforma, di patria devozione che vennero compiuti dagl'Israeliti nella condizione d'abbiettamento e di sociale ostilità in mezzo a cui versavano, ci sono arra del civile incremento a cui, come già in altri Stati liberi, saranno per elevarsi fra noi. Dimostrarono per tal modo essere gl'Israeliti emancipati spontaneamente prima che lo fossero legalmente, dimostrarono essere emanato da giustizia anzichè da politico riguardo il decreto che gli restituiva alla civica dignità, contro il quale può articolarsi un solo rimprovero, quello d'essersi fatto attendere diciotto secoli e mezzo.

« Io stimo aver colla mia parola reso omaggio alle intenzioni che dettarono all'onorevole relatore della commissione l'ultimo paragrafo del suo rapporto. La parte che per religioso convincimento mi sono assunto in questi ultimi tempi nella provocazione delle misure governative che hanno attuato un sì giusto decreto, non mi permetteva di astenermi in questa circostanza dal manifestare il senso in cui erano da me interpretate. »

Il Senatore Stara. « I sentimenti espressi dall'onorevole preopinante essendo conformi a quegli stessi della Commissione, pare che non mi rimanga altro, se non che esprimere il desiderio, che i voti e le speranze da lui manifestate siano per mezzo della presente legge adempiuti, e congratularmene con esso lui, che fu uno dei più caldi propugnatori di questa causa.

De Cardenas. « Credo difficile il separare la discussione generale dalla particolare; per altro siccome avrò qualche cosa a dire sulla compilazione dell'articolo, aspetterò per quelle osservazioni la discussione particolare. E parlando delle leggi precedenti osserverò, che dall'8 febbraio al 29 di marzo nello spazio di 50 giorni abbiamo cinque leggi od ordinamenti consecutivi, che paragonati tra loro non dànno una sufficiente ragione ad interpretare che gli Israeliti potessero godere dei diritti politici. La mia particolare opinione intorno a ciò, si è che parmi i diritti civili siano ad essi comunicati, ma non i politici, e che è perciò appunto necessario fare un'apposita legge.

Di fatti vediamo, che l'8 febbraio, nel programma della Costituzione si dice *la Religione cattolica essere quella dello Stato*, e che non vi si fa altra disposizione rispetto alla capacità civile e politica degl'Israeliti, se non che il loro culto è tollerato. Nelle successive Regie Patenti del 7 febbraio si ammettono i Valdesi a godere i diritti civili e politici. Questa disposizione di legge dimostra che potessero nella mente del Legislatore riguardarsi come esclusi dai diritti politici quelli che già lo erano dai civili: noi prima del programma 8 febbraio non godevamo dei diritti politici. Parrebbe quindi, che coll'atto di quel programma di Costituzione, essendo accordati a tutti i regnicoli i diritti politici, fossero accordati anche a quegli stessi che prima erano esclusi dai diritti civili, perchè in quell'articolo eravamo tutti egualmente compresi. L'aver veduto per altro, che il 17 febbraio in un coi diritti civili erano accordati anche i politici ai Valdesi, ci fa supporre, che nella mente del Legislatore, come si diceva, fossero esclusi dai civili. Successivamente il 4 marzo nel pubblicato Statuto venne ripetuta esattamente l'espressione del programma, cioè *la Religione cattolica essere quella dello Stato, gli altri culti essere solo tollerati*. Nell'art. 24 è detto, *che tutti i regnicoli godono degli stessi diritti civili e politici;* che tutti sono ammessi agl'impieghi, salve le eccezioni notate dalle leggi. Il 17 marzo venne la legge elettorale. In essa vediamo che sono chiamati ad essere elettori, ed eleggibili tutti coloro che godono dei diritti sì civili che politici. Per gli eleggibili, non se ne parla più; ma in quanto agli elettori, si dice che per essi non si deve avere riguardo alle disposizioni relative ai diritti civili e politici, che possono concernere gli Acattolici. Venne per ultimo addì 29 marzo la legge che riguarda gli Israeliti, nella quale è detto, che godranno dei diritti civili senza punto far cenno dei politici. La serie di questi atti emanati dallo stesso Sovrano, e sotto il medesimo ministero, è tale che non se ne può conchiuder altro, fuorchè essere stato nella mente di quel ministero, di quei legislatori, che agl'Israeliti non fossero concessi i diritti politici. Siccome però è intenzione comune che questi siano conceduti ad essi e ad ogni dissenziente in punto di credenze, ed io son persuaso, che lo debbono essere pel buon andamento dello Stato, per l'eguaglianza che deve regnare fra tutti i regnicoli; così io propongo, che si faccia non una legge spiegativa, che dichiari le precedenti avere già detto ciò che essa non dice, ma una nuova legge, che derogando alle precedenti disposizioni stabilisca in modo chiaro e preciso la capacità civile e politica degli Acattolici, e l'uguaglianza nei diritti civili e politici, qualunque siane la diversità di religione. A questo fine, sia in forma di ammendamento, sia in forma d'una nuova proposizione di legge, io vi presento un articolo che leggerò e deporrò sulla tavola del Presidente. Ed a questo proposito osservo ancora che, se giustizia vuole, che tolgansi tutte le antiche odiose disposizioni che riguardano gli Israeliti od altri dissidenti che non abbiano le credenze che sono dichiarate quelle dello Stato, che sono le nostre, e che protesto altamente essere le mie in particolare, vuole pure giustizia egualmente che siano tolte quelle disposizioni odiose della legge riguardanti i nostri sacerdoti, i quali in uno degli articoli della legge comunale, per la ragione che godono di qualche eccezione di tribunali, sono esclusi indirettamente ed essi ed i vescovi dal poter concorrere alle elezioni. L'articolo quindi di legge ch'io sarei per proporre, sarebbe in questa forma: « Sono abrogate tutte le leggi e disposizioni che per causa di credenza religiosa, di culto o di privilegi innanzi a tribunali eccezionali escludono qualche regnicolo dal libero, pieno, e totale godimento di qualunque siasi diritto civile o politico. »

Il Senatore depone la proposizione sul tavolo del Presidente e quindi continua: « In proposito dico ciò, ma non vedo nessun membro del ministero presente; voleva interpellare, se si intenda di fare una legge provvisoria pei regimi comunali; sospendo, chè questa è cosa estranea al momento tuttochè necessaria.

Il Senatore Stara. « La Commissione ha già risposto alla quistione mossa dall'onorevole preopinante nel suo rapporto, nondimeno aggiungerò alcune brevi osservazioni. Prima di tutto l'articolo della legge è espresso in modo, che si può dire *dichiarativa* ed *estensiva* nello stesso tempo; *dichiarativa* in quanto che è intesa a togliere il dubbio che si è eccitato riguardo agli Israeliti sulle capacità loro al pieno godimento di tutti i diritti sì civili che politici: *estensiva* dappoi che tende ad ammettere al godimento dei detti diritti anche quelli fra i nostri concittadini, che sebbene non appartengono al culto Valdese od Israelitico, non professano però la religione cattolica. A questo proposito ho già avuto l'onore di dire alla Camera, che un dubbio certamente c'era, ed è ciò sì vero che si manifestò pure nei nostri uffizi, nel pubblico, come anche nella Camera dei Deputati. Questo dubbio poi come potesse più legalmente essere risolto, è altra questione; ma comunque esisteva; bastava esistesse, perchè fosse necessaria una legge che lo togliesse; ed è quello che si fece.

Se questa legge poi propriamente contenga l'interpretazione puramente dichiarativa, od estensiva, resta ancora a vedere; ma siccome la Commissione ha già dichiarato che la legge conteneva queste due qualità, l'effetto rimane lo stesso. Per conseguenza la legge può essere adottata, nè veggo motivi sufficienti per ritardare quest'adozione, perchè se si introducesse qualche cambiamento, bisognerebbe rimandarla all'altra Camera, il che recherebbe gran perdita di tempo. Debbo poi osservare, che si è fatta distinzione tra l'esercizio del culto, e il godimento dei diritti civili e politici, cose, come si è osservato nel rapporto, assai disparate tra loro.

L'articolo 1.° dello Statuto poi che dichiara la religione cattolica essere religione dello Stato, non viene per nulla immutato nè derogato dalla novella disposizione di legge, la quale ammette gli Acattolici al pieno godimento dei diritti civili e politici ed a tutte le cariche civili e militari, dappoichè, come già ebbi l'onore d'avvertire, anche dopo una tale ammessione continuò pur sempre ad essere interdetta l'introduzione e l'esercizio nei regii Stati di un altro culto qualunque, che non sia nel numero di quelli *ora esistenti*, e solo tollerati.

Il Senatore Manno. A maggiore spiegazione delle difficoltà insorte sulla portata e sulla natura spiegativa, od estensiva di questa legge, io debbo osservare, che se la legge parlasse nominatamente degl'Israeliti, o dei Valdesi, pei primi dei quali potrebbe credersi che la legislazione anteriore lasciasse piuttosto luogo a complemento di politica capacità, che ad interpretazione della già conceduta, il carattere di novella disposizione sarebbe palese in questo progetto di legge: e perciò sarebbe disconveniente il parlare nel proemio di essa di dubbii che realmente non esistono.

Ma siccome la legge ha uno scopo più esteso, perchè nel nostro paese havvi, oltre agl'Israeliti ed ai Valdesi, molti altri cittadini, che professano culti eterodossi, nella capacità politica dei quali potrebbe ragionevolmente muoversi dubbio, sia perchè la parità di ragione fra i Valdesi e le altre Sette cristiane fuori della comunione Romana dovrebbe indurre uguaglianza di trattamento, sia perchè se eranvi leggi contro agli Israeliti, se eranvi regolamenti sopra i Valdesi, non eravi però, per quanto io sappia, alcuna legge che menomasse i diritti civili degli altri acattolici; perciò è che fatta ragione di queste analogie, e di queste disparità, non solo potea essere dubbia la quistione della politica capacità; ma il dubbio era tale, che meritava uno scioglimento concepito in quella maniera generica.

La legge pertanto, a mio credere, partecipa di amendue i caratteri di *spiegativa*, e di *estensiva*; di estensiva cioè per gl'Israeliti, di spiegativa per la generalità delle credenze religiose acattoliche.

Il Senatore Defornari.—Io non aveva avuto intenzione di prendere la parola dappoichè la proposta disposizione di legge, già sancita dall'altra Camera, ed altresì reputata urgente all'occasione di talune imminenti elezioni da rinnovarsi, mi appariva sostanzialmente conforme al bisogno dell'epoca ed al voto pressochè generale, comunque, nella sua enunciazione, sovrabbondante in parte, a fronte della legislazione già esistente; solo quanto ad accessorii lasciando qualche cosa a desiderare.

Ma vedendo sollevate alcune difficoltà, appunto in proposito, e di più aggiungersi una inaspettata complicazione nell'*emendazione* depositata dal collega Senatore *De Cardenas*, ho stimato opportuno e doveroso anche lo intervenire secondo le mie convinzioni, e mi trovo indotto a proporre io stesso una *sotto emendazione*.

Nel parer mio nulla osta a che il dispositivo mantengasi tal qual è proposto; ma sarebbe da sopprimersi il *preambolo*, il quale sembra essere ivi posto non per altro effetto che per qualificare tale nuova promulgazione come semplicemente *dichiarativa* del senso della legislazione già esistente, mentre evidentemente a me appare *estensiva*, innovativa in parte, segnatamente, cioè, applicabile agli Israeliti, e solo ad essi: così essendo poi ne segue divenir necessario un secondo articolo derogatorio ad ogni disposizione esistente contraria.

Realmente lo Statuto nell'articolo 24 aveva attribuito a tutti generalmente i *regnicoli* i diritti e civili e politici, riservato solo l'effetto delle disposizioni speciali che li avessero limitati a riguardo di alcune categorie: or queste disposizioni speciali vigenti quanto ai *regnicoli*, erano quelle pei *Valdesi*, e per gl'*Israeliti*: ma quanto ai Valdesi, una disposizione sovrana, emanata prima ancora della promulgazione dello Statuto, sotto li 17 febbraio, aveva largito loro il pieno esercizio dei diritti civili e politici; non così agli *Israeliti*; per questi invece, anche dopo, notisi bene, la promulgazione dello Statuto, (prima dell'attivazione), onde attribuir loro taluno de'dritti, i quali dunque non avevano, ebbe a promulgarsi prima una apposita sovrana disposizione, quella de' 29 *marzo*, *pei diritti civili* e per l'*ammessione ai gradi accademici*; poi un'altra dei 15 *aprile* per l'ammessione a *far parte della leva militare*, per un effetto e per l'altro a *partire dalle date* rispettive; non altra concessione quanto ai *diritti politici* trovasi loro concessa, tranne, quanto al dritto elettorale, la disposizione comune a tutti i regnicoli, senza riguardo a differenza di culto, dell'articolo 1.° della Legge elettorale, al titolo 1.° che tratta delle *condizioni per essere elettore*, per conseguenza senza relazione alla eligibilità ed agli altri diritti.

La disposizione di legge ora proposta adunque, è quella che agli *Israeliti*, e solo ad essi, perchè quanto ad ogni altro non ha applicazione, nè eravene bisogno, integra la concessione de'*diritti civili e politici tutti*, mediante la remozione generalizzata dall'obbiezione per differenza di culto; e poteva anzi tale disposizione essere ristretta ed applicata ad essi Israeliti; se non che al Legislatore può parere più conveniente l'averla generalizzata, nè da ciò deriva qui altra applicabile induzione.

Tale e non altro essendo lo stato della legislazione e l'intento dell'attuale modificazione ossia aggiunta, ne segue che perfettamente vi si adatti la *sottoemendazione* da me depositata, la quale differisce da quella dell'onorevole collega Senatore De Cardenas, in quanto aggiunge l'articolo per la deroga, e tralascia poi, come oggetto disparato e da disaminarsi in un altro ordine d'idee, la proposizione connessa nell'*emendazione* di esso Senatore De Cardenas, concernente l'esclusione dei sacerdoti dalle elezioni comunali.

Per la quale mia sottoemendazione depositata, adunque rinnovo la proposizione e vi insisto.

Mi permetto di profittare di questa opportunità per soggiungere alcune parole, bensì di cordial plauso all'eloquente discorso dell'onorevole e così benemerito Senatore D'Azeglio il quale, con tanta erudizione e sì generosi sentimenti, chiama a fratellevole comunicazione colla società nostra gl'Israeliti, e ne ha giustamente e nobilmente rilevato i meriti non abbastanza conosciuti od apprezzati, sentimenti che, come io, la gran maggiorità ormai divide e proclama.

Ma ad un tempo, non ho potuto, debbo dirlo, in questa congiuntura astenermi da un sentimento di rammarico nell'udire dalla bocca dell'egregio preopinante, parole insistenti di biasimo a carico generalmente dei precedenti Governi, ma soprattutto ove possa parere che riguardino a quello dell'augusto Principe che già molti anni ci ha così paternamente governati e guidati nelle vie di civile progresso e pubblica prosperità; di lui al quale tanta riconoscenza, e dobbiamo, e professiamo, e tanto plauso deve e tributa Italia tutta, a cui siamo per essere debitori della futura e perenne indipendenza e floridezza della gran patria nostra.

E poche parole basteranno, a parer mio, onde persuadere, non sì ingiusta, come ora troppo odiosamente si accusa, la esclusione degl'Israeliti dalla cittadinanza, dall'esercizio dei diritti comuni, e specialmente dei diritti politici.

Il Governo nostro, tutti i Governi potevano dire, e dire sensatamente, giustamente alla società israelitica: Voi non siete cittadini nostri, voi non lo potete essere a paro degli altri cittadini, mentre che la vostra società, la vostra credenza, la vostra professione di legge vi prepara ad ogni momento a separarvi da noi tosto che vi apparisca realizzarsi quella speranza che vana ed insussistente ai nostri occhi, è per voi e deve essere sincera e decisiva.

In tali condizioni di cose voi eravate, voi sareste ancora ospitati da noi; voi non avete per ora fatto presso di noi uno stabilimento permanente quale è quello che si richiede legalmente per acquistare i diritti civili e politici nella nostra società; per conseguenza il parificarvi alla nostra esistenza, alle nostre maniere d'essere, il rinunciare alle prerogative, alla preponderanza nostra, sarebbe stata una liberalità per parte nostra, una conseguenza della persuasione nostra, che voi resterete perpetuamente con noi, perchè non mai si verificherà quella speranza da voi nudrita; ma voi nella vostra opinione siete continuamente in uno stato di possibile, forse imminente separazione dalla nostra società; allora, in questo stato potete voi lagnarvi che una differenza si facesse tra voi e noi nella comunicazione dei diritti i più importanti della società? no certamente; non lo potete; dovete invece oggi applaudire, essere riconoscenti a quel sentimento che ci sprona ad unirvi in ogni maniera, con fratellevole alleanza, ed associarvi, tanto più a' nuovi felici nostri destini.

Questa è la disposizione, e quell'esposizione veritiera dello stato precedente delle cose che giustifica senza più l'esclusione precedente, e spiega almeno le conseguenze che ne derivavano, talora deplorabili, è vero pur troppo, secondo i tempi ed i luoghi con reciproca colpa e comune danno.

Benedetta questa epoca di progresso de' lumi, di comune ravvedimento, di più liberali e cordiali tendenze! ma, in questa, bisogna che cessino i rimproveri, e le voci possenti e generose non si facciano sentire, se non per una sincera e perenne conciliazione.

A quest'uopo ho creduto utile di cogliere una opportunità, che presentavasi, per porre in chiaro, al cospetto della Camera, a chi ci ascolta, queste verità e questi riflessi.

Senatore d'Azeglio. « Io credo, che dal tempo, in cui gli Israeliti furono ricevuti nel nostro consorzio, nel nostro Stato sotto l'autorità delle condotte siano trascorsi abbastanza d'anni, perchè vi sia prescrizione tra quell'epoca e la nostra: credo che il progresso che ha fatto l'incivilimento, meriti considerazione, e credo che nel tempo in cui abbiano diritto di essere trattati come sudditi del Re, non più come viviamo, gli Israeliti una corporazione straniera condotta nella nostra contrada. Per conseguenza ogni esagerazione che esisteva tra la maniera in cui erano trattati gli Israeliti ed i sudditi del Re, io credo che fosse un'ingiustizia; quest'ingiustizia è ancor più grande per i tanti rigori che aggravavano la corporazione israelitica; per conseguenza non credo che si possa difendere la condotta del Governo nei tempi passati; credo sia stato un grande atto di giustizia del grande re Carlo Alberto, quando ha fatto cessare quella condizione. »

Senatore Plezza. « Vi fu un tempo in cui le passioni degli uomini che abusarono delle cose anche le più sante, abusarono anche della religione per armare gli uomini e le nazioni le une contro le altre, e drevalendosi dell'ignoranza dei tempi, facendo loro credere in pericolo la religione, le condussero con questo pretesto a favorire i loro materiali, e molte volte iniqui interessi, sotto nome di guerre religiose tanto più terribili perchè in esse gl'ingannati combattenti erano animati dalla convinzione di conservare per sè e per i loro figli e per la patria il solo conforto delle miserie, la sola guida e lume de'popoli ignoranti, la religione; allora e finchè durarono le animosità di quelle lotte poteva forse non essere ingiusta l'esclusione dai dritti civili e politici e dalle cariche dei cittadini di credenza diversa da quella della generalità, perchè la religione era allora fatta bandiera di partito politico.....

Ma questi tempi sono fortunatamente passati. I popoli riandando le storie e progredendo nella civilizzazione, si sono da lunga mano convinti che il culto del Creatore non può condurre gli uomini a distruggersi vicendevolmente; la religione non è più una bandiera di partito politico, e una guerra religiosa sarebbe oggi un'assoluta impossibilità. Da quel tempo in cui la religione cessò di essere stromento di guerra, cominciò l'epoca in cui si doveva restituire agli Israeliti e ai non Cattolici il pieno ed intiero godimento dei diritti civili e politici, perchè i diritti civili e politici sono diritti naturali di ogni uomo in forza della legge della natura.

Infatti, quali sono questi diritti? Parlerò dei politici come i soli che non spettano ancora interamente ai non Cattolici. Essi sono il diritto di essere elettori, il diritto di essere nominati deputati alle Camere, il diritto di essere ammessi alle cariche civili e militari. Ma il diritto di essere elettori non vuol dir altro se non che avere il diritto di nominare chi esponga al Governo i proprii bisogni, chi concorra a fare le leggi necessarie per provvedere a questi bisogni, chi difenda le persone vostre e le vostre sostanze da ingiuste oppressioni, e qualunque uomo è ammesso a vivere ed avere interessi in una società non può senza violazione della legge di natura essere privato del diritto di far sentire i suoi bisogni, di suggerire direttamente o mediatamente quali sarebbero le leggi più adattate per provvedervi, e non duò essere respinto dalle cariche civili e militari quando egli sia la persona per talenti, per moralità, per mezzi, più capace di adempirne le incombenze.

Io vi prego anche, signori, di considerare che il togliere ai non Cattolici il diritto di essere nominati rappresentanti della nazione e di essere ammessi alle cariche civili e militari non è tanto dannoso agli individui che sono colpiti da questa proscrizione, quanto è dannoso alla società stessa che li esclude.

E infatti il diritto di diventare Deputato non importa l'obbligo al Collegio elettorale di nominarlo, l'ammessibilità degli Acattolici alle cariche non impone al potere esecutivo l'obbligo di conferirle loro, gli Acattolici dunque non diventeranno Deputati, non diventeranno Magistrati se non quando tutto bene considerato riuniscano in sè tutte le qualità necessarie per rappresentare più degnamente i collegi elettorali, per essere Magistrati migliori di quelli che lo sarebbero stati i Cattolici che concorsero con loro alla deputazione o all'impiego e l'escludere dalle Camere il Deputato migliore, dall'impiego il migliore dei concorrenti, per far luogo a un cattivo Cattolico, o per lo meno a un Cattolico meno abile di loro, di chi è danno, o signori, se non dell'intera società? Il sig. conte De Fornari ha detto « Che gli Israeliti non avrebbero ragione di godere i diritti politici e civili, perchè la loro credenza impedisce loro di fissarsi stabilmente in un paese, perchè aspettando il Messia, che non verrà, hanno sempre la tendenza e l'animo di abbandonare la nostra patria. Mi pare che questa non sia ragion sufficiente per privare uomini simili a noi dei diritti che spettano a ogni uomo in forza della legge della natura nel tempo che abitano il nostro paese. Del resto, che cosa è mai la differenza che passa tra i Cattolici e gli Israeliti, se non un'illusione in materia religiosa affatto innocua alla società, come lo dimostra l'aver essi abitato fra di noi per secoli senza disordine? Vi sono delle illusioni ben più pericolose dei Cattolici, le quali però non impediscono che si lasci loro il pieno godimento dei diritti civili e dei diritti politici. Per esempio, vi sono molti Cattolici che stanno aspettando la repubblica nel nostro paese, la quale non è voluta dalla maggior parte, perchè non è creduta adattata ai nostri bisogni. Vi sono molti altri Cattolici, i quali si illudono credendo di poter far retrocedere il secolo e di ritoglierci le istituzioni libere che abbiamo. »

Il Senatore De Cardenas « Ma non è in quanto a' Cattolici che hanno queste erronee opinioni . . . .

Il Presidente « Non s'interrompa l'oratore. »

Il Senatore Plezza continua: « Quest'illusione è assai più pericolosa dell'illusione di aspettare il Messia che non verrà, perchè versando appunto sulle materie politiche, delle quali debbono occuparsi i Deputati e i Magistrati, può venir tempo in cui si servano della loro posizione a danno del paese.

Ai retrogradi, ai repubblicani nessuno pensa di togliere i diritti civili e politici, anzi lo Statuto garantisce loro la piena libertà delle proprie opinioni, quando stabilisce che niun membro delle Camere possa essere molestato per le opinioni in esse espresse, come mai dunque potrà trovarsi giusto che mentre si garantisce la libertà e non si tolgono i diritti civili e politici ai Cattolici che hanno illusioni in materia politica nocive e pericolose alla società, si abbiano questi diritti a negare agli Israeliti, perchè hanno una credenza religiosa diversa della nostra credenza, alla società, come lo dimostra l'esperienza, affatto innocua? » (*applausi*).

Il Senatore Manno. Parmi che non si debba seguire questa discussione perchè è fuori dell'ordine del giorno.

Il Presidente vedendo alzarsi il Senatore Manno crede che sia per avvisarlo di far osservar l'ordine, e dice: « è appunto quello che ho fatto. »

Il Senatore De Fornari. Vorrei aggiungere a questo un'osservazione, perchè quando è cominciata una discussione sopra una cosa, non si deve interrompere.

Il Senatore Plezza. Quel che ho detto, son pronto a sostenerlo. (*interruzioni*).

Il Presidente domanda se vogliasi chiudere la discussione generale, e legge i due punti di questo proemio.

Parecchi Senatori parlano sopra l'ammendamemto.

Il Senatore Defornari osserva che si deve leggere quest'emendamento.

Il Senatore Quarelli legge l'emendamento.

Il Presidente ne propone la votazione (*è rigettato*).

Il Senatore De Cardenas osserva che non si può decidere d'una cosa prima di averla discussa.

Il Presidente. Io l'ho proposta, e nessuno ha chiesto la parola.

Il Senatore De Cardenas. Allora la prenderò io — mi pare che sia un cattivo precedente quello di stabilire leggi che ad essere intese abbisognino di un preambolo..... questo mi pare un cattivo precedente, che può portare delle grandi conseguenze coll'andare del tempo; lascio dunque l'esame e la decisione al giudizio della Camera.

Il Senatore Stara. La commissione ha già riconosciuto che di regola non conviene che le leggi che emenano dal Parlamento, siano preccedute da verun preambolo, ma nel caso speciale ha creduto che si potesse il medesimo lasciar sussistere, siccome quello che conferisce alla più chiara intelligenza della legge stessa. Questa poi può riguardarsi come contenente un'interpretazione, che è nel tempo stesso *dichiarativa ed estensiva*.

Dichiarativa nel senso di coloro che opinano, che già fossero gl'Israeliti ammessi al pieno godimento dei diritti civili e politici, in virtù delle leggi anteriori che li riguardano. *Estensiva* nel senso di quegli altri che sono d'avviso che secondo le leggi anteriori, non godessero ancora gli Israeliti della pienezza dei diritti politici; oltre di che è pur da riflettere che essendo la legge concepita in termini generali, ed abbracciando nella generalità sua non i soli Valdesi ed israeliti, ma tutti indistintamente i cittadini, che non professano la religione cattolica, ne conseguita che per questo rispetto essa contiene sensa dubbio un'interpretazione estensiva, poichè per essa si stabilisce generalmente che la differenza del culto non sarà più d'impedimento e non formerà più eccezione al pieno godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammessibilità a tutte le cariche civili e militari.

Con questa nuova legge pertanto resta tolto l'ostacolo che la differenza del culto poteva frapporre al pieno godimento dei detti diritti, e tutti oramai, qualunque essi sieno, purchè regnicoli, potranno godere della pienezza dei diritti civili e politici, senza che loro possa essere di ostacolo la differenza del culto ch'eglino professano.

Ed in questo senso può sempre dirsi che la nuova legge contiene una interpretazione *estensiva* e non puramente *dichiarativa*: dappoi pertanto vuolsi riguardare l'obietto della medesima *dichiarativo* nel senso di coloro, che per quanto sia degli Israeliti, già li reputa non capaci dell'esercizio di tutti i diritti anche politici: *estensivo* ed *ampliativo* nel senso di coloro che sostenevano una contraria sentenza riguardo agli stessi Israeliti, e molto più ancora riguardo a quegli altri nostri concittadini, che senza appartenere al culto Valdese od israelitico, non professano però la Religione Cattolica.

Il Senatore De la Charrière. J'accepte les observations faites par les préopinants, d'après lesquelles on doit conclure que le préambule est inutile.

Il Senatore De Cardenas—La Commissione è stata di opinione che il preambolo andasse soppresso. Dopo stabilito ciò di massima ha spiegato il motivo, per cui nel caso pratico lo ammette, dicendo che è per accelerare la formazione della legge e non apportarvi ritardo col doverla rimandare ai Deputati. Siccome il progetto di legge tanto del Senatore Defornari quanto quello proposto da me sarebbervi ancora più ampii di quello della Camera dei Deputati, e non presenterebbe alcun ostacolo, credo che sarebbe l'affare di una giornata o due al più di ritardo. Non pare che questo ritardo di poche giornate in una legge che non è poi d'immensa urgenza, sia tale da doversi passare sopra un principio riconosciuto non giusto dalla medesima Commissione, che lo propone, quello cioè di farsi precedere le disposizioni di diritto da un preambolo.

Sénateur Picolet.—Les ammendements proposés par le Sénateurs De Cardenas et Defornari tendants à supprimer le préambule du projet de consacrer par une nouvelle loi les droits civils et politiques des personnes qui ne professent pas la réligion Catholique, je fais observer qu'il ne peut s'agir d'une disposition nouvelle dès que le Statut fondamental a consacré d'une manière implicite que tous le régnicoles dans distinction de culte jouissent des droits civils et politiques; L'égalité devant la loi doit avoir par conséquence l'égalité de la jouissance de tous les droits; dès lors la réserve énoncée à l'article 24 du Statut, (*Salvo le eccezioni determinate dalle leggi*) ne peut s'entendre que d'exceptions communes à tous les regnicoles, et ces exceptions ne peuvent être que celles portées par des lois générales et non par des lois spéciales; du reste les lois spéciales, qui excluaient les juifs de la jouissance des droits civils avaient déja été écartées par l'article 1.er de la loi éléctorale; cependant comme par cette disposition le Législateur n'a admis les non Catholiques qu'aux droits de concourir aux élections sans parler de leur éligibilité, cette ommission a donné lieu à élever des doutes sur la jouissance des droits civils et politiques des juifs. Pour écarter ces doutes on ne doit pas recourir à une loi nouvelle qui ferait supposer que la Chambre modifie le Statut, on doit se borner à une simple déclaration qui trouve son fondement dans l'esprit de la loi même: telle est le mot qui a fait adopter par la commission le préambule du projet de loi, sans lequel, comme observe monsieur le Rapporteur de la Commission, le projet de loi serait inintélligible.

Il Presidente — Non c'è più alcuno che chiegga la parola sul preambolo? Dunque si passa alla votazione (*adottato*).

De Cardenas. La seconda parte di quest'articolo, la quale dichiara *ammessibili alle cariche civili e politiche coloro che sono già dichiarati a godere dei diritti politici*, farebbe supporre la possibilità che sianvi delle persone che godono dei diritti civili e politici nel nostro Stato, e che non siano ammessibili agli impieghi. Il che credo contrario affatto ai principii dello Statuto. E pure quando si dichiara che uno gode dei diritti civili e politici, è dichiarato bastantemente, che è ammessibile ad ogni impiego dello Stato senza che sia necessario un secondo articolo a spiegarlo.

Senatore Stara. Farò solamente osservare, che ben lungi dall'essere le parole notate dall'onorevole preopinante, e che si leggono alla fine dell'articolo unico del progetto di legge, contrarie allo Statuto; sono anzi al medesimo pienamente conformi, poichè sono una pura e semplice ripetizione di quelle stesse che si leggono nell'articolo 24 del nostro Statuto, in cui si legge che tutti i regnicoli debbono godere dei diritti civili e politici, e sono ammessibili alle cariche civili e militari.

E comunque il pieno godimento dei diritti civili e militari potesse importare anche l'ammessibilità alle cariche civili e militari, nondimeno contenendo lo Statuto ambedue queste dichiarazioni, si è pur creduto conveniente, a scanso d'ogni dubbiezza, di ripeterle entrambe nel progetto della nuova legge, che viene ora in discussione, affinchè questa corrispondesse perfettamente allo Statuto anche nelle parole che sì nell'uno, che nell'altro si leggono.

Sen. De Fornari. Vorrebbe fare alcune osservazioni in appoggio di quanto fu detto, ma viene interrotto (*ilarità*).

Senat. Di Calabiana « Io avrei desiderato che quest'articolo fosse limitato ai soli acattolici già esistenti, e tollerati nel nostro Stato. Noi conosciamo le tendenze religiose dei Valdesi, noi conosciamo le massime degl'Israeliti, e portiamo fiducia che tanto gli uni, quanto gli altri, mercè l'educazione e l'istruzione che riceverà maggior incremento, sapranno corrispondervi, o, dirò meglio, si renderanno degni dell'atto, con cui essi furono emancipati. Ma facciamo il caso, che fra noi vengano a sedere Mussulmani; interrogherei la Camera, se noi possiamo essere così tranquilli sul nostro stato politico; se non possono professare un culto immorale, impolitico, anticostituzionale. Poniamo che un fanatico del gran profeta venisse fra noi e si credesse di fare un atto di religione sgozzando un cristiano, che potremmo noi prometterci di questo tale che sedesse tra noi? che delle sue azioni, ove occupasse una delle prime cariche del nostro Stato? Senz'altro aggiungere io esprimo adunque il desiderio, che quest'articolo sia limitato o a meglio dire sia preso in considerazione, e formolato nel seguente modo: *la differenza dei culti già esistenti e tollerati nel nostro Stato non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici.*

Il Pres. Nella sostanza è un ammendamento.

Senat. Di Calabiana. Non lo posso proporre come ammendamento, ma solo come un'osservazione.

Senatore Stara « Mi permetterò di osservare, che quando un Mussulmano, o per origine, perchè nato da padre suddito, od altrimenti fosse nel numero dei regnicoli, e potesse ciò nondimeno nutrire ancora quei sentimenti, o per meglio dire que'pregiudizi, a cui accennava l'onorevole preopinante, mai non verrebbe nè dal Governo, nè dalla nazione chiamato all'alto onore di sedere nell'una o nell'altra delle due Camere. E quando egli venga riconosciuto meritevole di un tanto onore, non è neppure da supporre, che possa egli essere animato da quei sentimenti e pregiudizii a cui si è voluto accennare. Tutti poi sappiamo che nella presente condizione dei tempi e nella gran luce del secolo in cui viviamo, i detti pregiudizii o più non allignano nelle persone alquanto colte, o molto rimisero della loro forza ed efficacia, tuttochè non sono punto a temersi i pericoli, ai quali si vuole far allusione. Ma lasciando da parte queste e molte altre considerazioni, che si potrebbero mettere innanzi, torno a ripetere, che un figlio nato da un padre suddito, od altrimenti regnicolo, non dovrebbe mai essere escluso dal pieno godimento dei diritti civili e politici per la sola differenza del culto che egli professa. »

Si pone ai voti il secondo ammendamento del Senatore De-Cardenas, che è rigettato; si passa quindi a votare l'articolo della legge, che viene approvato da una grande maggiorità.

Dalla votazione segreta sul complesso della legge risulta lo spoglio come segue:

Numero dei votanti 35
Pro . . . 32
Contro . . 3

Il Senato in conseguenza adotta.

Il Presidente dichiara sciolta la seduta alle quattro e mezzo pomeridiane.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Sabato 24 Giugno 1848. Nº 152

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trimes.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 23 Giugno.

DELLE NUOVE IMMINENTI ELEZIONI.

Per lunedì 26 corrente cinquanta e più collegi elettorali sono chiamati a nuove elezioni: se il primo esperimento parlamentare soddisfi alla pubblica aspettazione, noi lascieremo ai nostri lettori il giudicarlo. Ora questi collegi, istrutti dall'esperienza trovansi in tali condizioni, che favorir debbono una buona scelta, poichè essi possono già portare un fondato giudizio sulle operazioni della Camera e rimediare col loro voto a quegli inconvenienti che ogni dì si chiariscono maggiormente.

L'assenza sui banchi parlamentari d'uomini speciali, che colle loro cognizioni scientifiche, militari, economiche ed industriali, e soprattutto col senso pratico degli affari possano illuminare e dirigere la Camera nelle questioni dipendenti dalle loro specialità, è difetto da tutti riconosciuto, ed a cui debbono gli elettori farsi particolar carico di provvedere e di rimediare.

La *qualità di avvocato* che fu scala a tanti per giungere alla Camera legislativa, vorrà apprezzarsi al giusto suo valore; e se le sventure sofferte per la causa della libertà sono titoli giustissimi alla pubblica riconoscenza, non dovrebbero però essere in niun caso titoli d'esclusività.

Tutti sanno che i giorni della presente Camera sono già contati dall'apertura della Costituente, fissata al primo del prossimo novembre; ma le questioni che possono ancora presentarsi in tal frattempo alla discussione, sono tali che necessitano tuttavia la più scrupolosa scelta dei nuovi deputati.

Noi viviamo d'altronde in tempi, ne' quali non havvi alcuno che possa calcolare sull'avvenire, e provvedere con energica antiveggenza al presente, è forse una legge di suprema necessità.

La lotta dei partiti non ha campo più largo che nelle elezioni; e questi partiti che in altri paesi liberi si contrastano la vittoria con tanto impegno in queste occorrenze, mostraronsi bensì da noi nelle sale e nei Comitati elettorali, ma per una nuova anomalia, lungi dal colorirsi e spiegarsi nella Camera per mezzo dei loro rappresentanti, si confusero e si ridussero a tante individualità vaganti in un campo indefinito, che si volgono, si urtano, si uniscono e si separano per forza di accidenti più che per comunanza di opinioni e identità di idee, o per risultato di logica convinzione. Non mancano gli elementi che potrebbero formarsi in partiti distinti; ma mancano alcune voci potenti, alcune alte intelligenze, alcuno di que' saldi ed invitti animi, che attorno a sè li raccolga, li diriga, e segni nel campo parlamentare quei limiti che risultano in tutte le Assemblee dall' aperta e decisa classificazione delle opinioni politiche fortemente espresse.

Non entrino adunque gli elettori nelle sale elettorali in quella non curanza che dalla durata della Camera misuri l'importanza del voto. I nuovi deputati possono esercitare un'influenza decisiva sui loro colleghi: si persuadano che le qualità, le quali costituiscono un buon deputato, si hanno a calcolare con quel buon senso e con quel sentimento di patriottismo che sa innalzarsi al di sopra di ogni pregiudizio di classe o di fortuna, e di tutte le individuali considerazioni; che un'opinione politica, un'indipendenza personale spiegata, un criterio, una fermezza provata nelle occorrenze della vita privata, la regolarità, l'ordine, la costanza nel governo dei proprii affari, e soprattutto la illibatezza del carattere, sono guarentigie di una buona scelta e doti di cui ciascuno può essere giudice sicuro.

I nuovi deputati, lo ripeto, decideranno nella Camera quelle combinazioni che possono costituire una maggiorità, la quale dando sin d'ora una guarentigia alla nazione, preparerà per la futura Costituente, una falange che assicurerà il trionfo di quell' opinione, che legalmente rappresentata, farà in qualsiasi incontro vincitrice la causa della monarchia costituzionale, della libertà, dell'ordine, dell'unione e dell'indipendenza d'Italia.

Avv. M. A. Castelli.

* * *

La Camera dei deputati fu quest'oggi un vero mare in tempesta; il regolamento, bussola spregiata d'indocili naviganti, non veniva ad ogni istante invocato, che per essere violato il momento dopo; la voce del presidente perdevasi in mezzo al frastuono generale; ed a gran pena egli potè con una instancabile fermezza, e con incessante sollecitudine, far sì che la questione vera non andasse perduta in tanta confusione, e in tanto cozzo di opinioni e di voleri, e non fosse o dal fervor della discussione, o dalle arti di certi oratori, sviata e travolta.

Da più dì era all'ordine del giorno la relazione sulla legge d'unione della Lombardia; ma invano sempre l'avevamo attesa poichè il relatore, scusavasene sempre dicendosi non preparato abbastanza. Quest'oggi finalmente ei saliva alla tribuna. Grandissima l'aspettazione, perocchè sapevasi avere il ministro proposte delle aggiunte importanti alla legge; sapevasi aversi avute vive discussioni a proposito di essa nel seno della Commissione.... Ma la Commissione trovò il modo di fare un rapporto senza riferire nulla, e di proporre delle conchiusioni che nulla conchiudevano.

Si cominciò col dire che essa avrebbe senza difficoltà approvata la legge d'unione quale avealà proposta il ministro dell'interno, perchè consideravala come una copia fedele della convenzione seguìta col Governo provvisorio di Lombardia. Ma che essendo state proposte delle aggiunte, questa ipotesi più non era possibile, e che per conseguenza (notisi il nesso logico!) la Commissione non credeva di poter nulla decidere, e che invitava invece la Camera a farsi comunicare dal ministero il testo letterale della convenzione, e i protocolli relativi, onde giudicare se fosse in armonia colla legge proposta.

A prima giunta credemmo d'avere frainteso; giacchè male comprendevamo come una Commissione nominata per deliberare sopra una legge, dopo tanto prepararsi, e tanto maturare la sua relazione finisse col declinare la responsabilità dell'assuntosi officio, e andasse vagando fuor del soggetto in cerca di pretesti per esimersi dal pronunciarsi a pro o contra la legge. Ma la discussione che seguì, concitando gli animi, e nel fervor della botta e risposta, facendo talora dimenticare agli oratori e la riservatezza che s'eran da principio imposta, e le asserzioni medesime che aveano poco innanzi emesse, ci diede la chiave dell'enigma, ed avemmo ad ammirare l'accorta tattica parlamentare della Commissione, la quale tuttavia questa volta diede in fallo contro il buon senso, e la lealtà della maggioranza della Camera.

Gli emendamenti proposti dal ministro evidentemente non vanno ai versi della Commissione; assalirli di fronte, era partito mal sicuro, poichè la convenienza, la giustizia, la necessità loro son troppo chiare ed evidenti, perchè uomini spassionati e sinceri potessero respingerli. Che fece la Commissione? Pensò di combatterli invece colle insinuazioni, coi sotterfugi, colle amfibologie, sperando forse di sottrarre così alla discussione la questione di fondo, per mezzo di una question di forma.

La relazione accennava appena di volo gli ammendamenti, come se non fossero altro fuorchè un leggero incidente; bensì diceva e ripeteva con una certa compiacenza che la Commissione avrebbe unanime adottata la legge qual era stata dapprima proposta; e con deliberata insistenza insinuava che per tal guisa si sarebbe potuta attuar subito l'unione tanto bramata; poi saltando di piè pari con mirabile disinvoltura la questione del merito intrinseco di quegli emendamenti, correva subito alla convenzione, ai protocolli, cercando di dimostrare la necessità anzitutto di esaminarli attentamente, di confrontarli colla legge, prescindendo per ora da ogni considerazione sugli emendamenti.

Ma allo accorto concetto non essendo pari la prudenza nello eseguirlo, e per l'inesperienza delle arti parlamentari, lasciandosi per ben due volte cogliere in manifesta contraddizione, la Commissione scopriva il suo lato debole, e lasciava divedere che suo scopo era di rimovere, e sfuggire la question vera, allontanando l'attenzione dagli emendamenti, facendoli in certa guisa dimenticare, per invece portarla tutta sul testo della convenzione; cosicchè preoccupati gli animi dal timore che lo scostarsi anche per poco dal testo letterale della convenzione, potesse pregiudicare alla unione, votassero senz'altro la legge quale fu proposta. La lealtà e il senno della maggioranza fece ragione di questi tiri da maestro mal giuocati, e non ostante ogni sorta di ripieghi, e di astuzie alle quali ricorreva la Commissione per evitare la tanto temuta comunicazione, essa avea luogo. E invano un deputato procurava di neutralizzarne l'effetto coll'attaccare nella sua origine medesima la legge e gli emendamenti, osservando che trattandosi di una convenzione fra due popoli, dovea quella essere di pertinenza del ministero esteri; osservazione suggerita forse dal vedere che quel ministro mostrava quest'oggi di ricordarsi anzitutto di esser genovese; invano un altro deputato, l'avvocato Sineo sorgeva, dopo definita già la quistione, a proporre l'aggiunta di un semplice vocabolo all'emendamento Pinelli, che aveva tronche le difficoltà; aggiunta la quale sotto le più ingenue ed innocenti apparenze, avrebbe avuto per effetto niente meno che di annullare quanto erasi fatto e deciso, e riportar indietro a'suoi principii la questione rimettendo di nuovo tutto in dubbio. Anche questa insidia venne scoperta a tempo; e chi la tese ne fu pel dispiacere di veder fallito il colpo.

Dopo adunque una lunga ed accanita battaglia, nella quale l'un campo fece prova di ferma e franca risolutezza, e l'altro di attiva e infaticabile accortezza, la buona causa trionfava, grazie specialmente allo zelo indefesso, ed alla calma costanza del presidente, che seppe contenere sempre nei suoi veri termini la discussione, non lasciandola traviare nè dalle arti di certuni, nè dai furori di altri che non sapendo più forse a quale altro miglior partito appigliarsi, tentarono d'imporre alla Camera per istanchezza la loro volontà le dieci e le dodici volte, con impassibile persistenza, ripetendone la enunciazione.

E ben può rallegrarsi la maggioranza della Camera di avere riportata questa vittoria, importante per l'effetto morale, importantissima poi per le conseguenze politiche. Giacchè ora che quegli emendamenti son noti al Parlamento, al paese, non dubitiamo ch'eglino non sieno per venire approvati e aggiunti alla legge che solo mediante essi può dirsi compiuta.

Per essi vien tolto ogni pretesto a coloro che di buona o mala fede avversavano la Costituente; per essi la delicata e difficile questione della capitale riceve una soluzione soddisfacente, per essi vien tolto lo assurdo che aveaci prima col sospendere a tempo indeterminato in Lombardia il potere legislativo.

Tutti concorriamo nel pensare che lo Statuto nostro, se era non lieve pegno di sapienza civile nei giorni in cui ci veniva largito, ora più non rispondeva ai nostri bisogni, in pochi mesi, pei grandi mutamenti avvenuti, accresciutisi. E la necessità di queste riforme, di questi miglioramenti nello Statuto, ammettevala il Principe stesso, proclamavala il Parlamento; necessità che assume l'ultimo grado di evidenza per l'unione al Piemonte di altre Provincie. E tutti conveniamo eziandio che queste riforme non si possono fare nè dal Re, nè dalle Camere, perchè il potere costitutivo non si può, non si dee mai confondere col potere meramente legislativo; e non può esercitarsi se non mediante delegazione speciale e temporanea. Vogliam tutti adunque un' Assemblea costituente. Sorsero tuttavia dei dispareri e delle proteste; ma esse non colpivano già l'opportunità o giustizia di queste riforme; bensì respingevano l'idea di una Costituente, la quale avesse pieni poteri, la quale impertanto avendo la facoltà di distruggere tutto il passato, potesse egualmente condurci al despotismo o alla anarchia. Gli è contro la Costituente così intesa che si protestava; ora lo emendamento proposto dal ministro Ricci, determinandone le attribuzioni, toglie questo inconveniente; epperciò dee cessare ogni qualsiasi opposizione.

Nè dicasi la Costituente essere sovrana, epperciò averci contraddizione nei termini ad apporre limitazioni e restrizioni alla autorità della Costituente. Posciachè noi ci siamo valsi delle parole *Assemblea costituente*, le quali hanno un significato larghissimo, per indicare non un vero corpo costituente lo Stato, giacchè noi lo siamo già costituiti e fortemente; ma sibbene una Rappresentanza nazionale incaricata di modificare la presente nostra costituzione politica, e introdurvi tutte quelle maggiori larghezze che sien veramente opportune, conservando le basi prime e tutto ciò che di buono havvi negli ordini nostri attuali.

E la delicata question della capitale viene eziandio ad essere nel modo il più conveniente risolta, collo stabilire cioè che solo il Parlamento posteriore alla Costituente possa, ove ne sia il caso, mutare con legge la sede del Governo.

Non si potea in fatti fin d'ora troncare in modo definitivo l'intricatissimo nodo. Circostanze particolari, di diritto, di giustizia, d'interesse persuadono che Torino deve, per ora, continuare ad essere la capitale del regno, sebbene esso a nuovi e più vasti confini si allarghi. Questo l'interesse militare e dinastico; questo il bisogno di conservarci la Savoia, fortissimo propugnacolo d'Italia, richiedono. Nè osta la maggiore centralità che si suppone da taluni a Milano; e la quale in realtà non esiste. Poichè l'un confine, come per esempio, la Svizzera le è a ridosso; l'altro, come appunto la Savoia, le è remotissimo. Oltrechè centrale dicesi una città, non per rapporto al numero delle miglia che la separino dai confini, ma in ragione della maggiore o minore facilità di comunicazione con essi. E siccome la via ferrata da Milano a Venezia rende pronte e spedite le comunicazioni con questa città, mentre invece le malagevoli vie ci allontanano piucchè la distanza non farebbe da Chambéry, a rigor di termini, e se si guardi non al nome, ma alla cosa, Torino è più centrale di Milano. Inoltre mentre questa città è per essere fra non molto l'emporio del commercio dell'Adriatico e del Mediterraneo colla Svizzera, colla Germania e colla Francia, Torino non sarà mai un vero centro di commercio; e allora solo comincierà ad acquistar qualche importanza in questo ramo, quando sia compiuta la via ferrata che la congiunga per Chambéry alla Svizzera ed alla Francia.

Queste speciali circostanze possono cessare, possono mutarsi. E allora la traslazione della capitale, se non dovrà anzi farsi ancor più lungi, potrà almeno operarsi, senza gravi inconvenienti per Torino, a favor di Milano. E a questo possibil caso provvede appunto lo emendamento del ministro, che per tal modo concilia la realtà del presente, colle probabilità dell'avvenire.

Sono adunque degni di somma lode questi emendamenti: e giova sperare che la Camera saprà apprezzarne la importanza, e sanzionandoli assicurarci quei buoni effetti che a ragion ne attendiamo.

Non però divenne perfetta la legge d'unione, poichè certe mende ancor vi sono, le quali speriamo, noterannosi e correggerannosi nella pubblica discussione.

E per accennarne alcuna, all'articolo IX, fissandosi le basi della legge elettorale, mentre per le provincie di Lombardia ammettesi il suffragio universale, si conservano invece per noi le norme stabilite dalla nostra legge del 17 marzo p. p.; il che è evidentemente assurdo ed ingiusto, perchè havvi assurdità, havvi ingiustizia nello stabilire che i membri d'una medesima Assemblea nazionale, eletti ad un medesimo fine, aventi un eguale diritto, siano nominati in modo diverso; cosicchè mentre gli uni rappresenteranno realmente tutti gli individui di quella frazione della nazione a cui appartengono, gli altri invece non rappresentino che una classe determinata di persone, quella cioè di coloro che pagano le venti o le quaranta lire d'annuo censo.

Ma a questi ed altri simili difetti della proposta legge (v. par. *c*, del num. IX) saprà provvedere la giustizia ed il senno della Camera, la quale non ignora che bene allora solo s'inaugura il regno della libertà, quando esso ha per base l'eguaglianza.

P. C. Boggio.

* * *

Le nostre previsioni sul prezzo dei bozzoli si sono pur troppo verificate. Nessuna istituzione di credito essendo stata fondata per venire in aiuto del commercio serico; nessuna associazione essendosi costituita sia fra i soli proprietarii, sia fra i proprietarii ed i filanti; ed i bozzoli giungendo sui mercati come negli anni scorsi, scapitarono e scapitano ogni giorno di prezzo. Dopo d'essersi venduti a 16 e 18 lire il rubbo, scaddero successivamente a 14, a 12 ed in alcuni luoghi persino a 10 lire e al dissotto ancora.

Un tanto avvilimento di un prodotto che è a ragione annoverato fra le sorgenti più feconde delle ricchezze del paese, e che forma la principale risorsa di gran parte delle popolazioni agricole, è una vera calamità pubblica. Quando i cereali scemano di prezzo, se i proprietarii soffrono una perdita, tutte le altre classi della società, non esclusi gli operai agricoli, ritraggono non lieve utile dal potersi procacciare a minor costo le derrate di prima necessità.

All'opposto l'avvilimento del prezzo dei bozzoli, dannoso a tutti gli agricoltori, ai poveri relativamente assai più che non ai ricchi, non ritorna a benefizio che dei filanti del paese, dei fabbricanti e dei consumatori, stranieri pel maggior numero gli uni e gli altri, ed estranei affatto alla classe più numerosa e meno agiata.

Mai non si è fatto nulla per impedire quest'avvilimento, e quindi il prezzo dei bozzoli cadde molto al dissotto del prezzo della seta.

Nell'*Economist* giunto quest'oggi, vediamo che le sete d'Italia si vendevano la settimana scorsa a Londra da 15 a 18 scellini la libbra inglese, prezzi che corrispondono pei bozzoli al corso dai 18 alle 20 lire il rubbo.

La vendita sui nostri mercati operandosi in media a lire 10 e 20 per cento al dissotto di questo limite, l'agricoltura soffre una perdita gravissima, che sarebbe stato facile scansare.

Ora il male è senza rimedio; qualunque mezzo si potesse proporre per rimediare al difetto di numerario che ne è la vera causa, esso non giungerebbe più in tempo per influire sul raccolto di quest'anno, già assai innoltrato. È forza perciò rassegnarsi ad una calamità che si può in parte attribuire alla non curanza della società agraria, all'inerzia dei proprietarii, e pur anche all'imperizia economica del ministero e delle Camere.

Possa almeno il paese trarre dalla crisi attuale utili ammaestramenti, e costringere nell'avvenire il Governo e le future Assemblee deliberanti, ad occuparsi un po'meno di vane discussioni, prive d'ogni pratica applicazione, e molto più degl'interessi vitali della nazione, di quelli cioè dell'agricoltura e dell'industria.

C. Cavour.

* * *

LA POLONIA DOPO LA RIVOLUZIONE FRANCESE.

Grandi furono nel passato le sventure d'Italia; ma v'ha popolo in Europa che le sorpassa a gran tratto.... la Polonia. L'ora della pienissima ricostituzione della italica nazionalità si va approssimando a gran passi, mirabilmente promossa dall'eroismo degli uni, dal tradimento degli altri. L'avvenire invece della infelice Polonia si va ogni dì più facendo fosco e disperante.

Quando la rivoluzione di febbraio stese la prepotente sua influenza alla vicina Alemagna, quando rovesciar vedemmo le fortezze del dispotismo una dopo l'altra, persin le primaie Vienna, e Berlino, quando all'esecrando principio dell'egoismo dinastico sostituir vedemmo i santi principii della giustizia, e della universale fratellanza, quando da un popolo generoso schiavo da lungo tempo, e fatto indegnamente strumento di schiavitù vedemmo l'umanità reintegrata ne' suoi diritti, grande fu allora la nostra speranza che il martirio della Polonia avesse fra non molto a cessare, che il risorgimento del nobile e generoso popolo germanico si trarrebbe con seco anche quello del non men generoso e nobil popolo polacco. Sperammo che rispettata la nazionalità slava a Posen, a Lemberga, ed ivi sovra più eque basi riorganizzata, Posnania, e Gallizia formato avrebbero il principio, la base della definitiva e totale sua reintegrazione e indipendenza insieme, ed a libertà. Sperammo che la nazione germanica avrebbe dato fraterna mano alla semianime prostrata nazione polacca; incominciato e promossone colla pace il risorgimento, cui poscia cementato avrebbe assieme alla propria libertà colla guerra, e col sangue.

Consolidamento della libertà germanica, ricostituzione della Polonia, rincacciamento del dispotismo cosacco nelle steppe della Siberia, affratellamento, confederazione delle nazioni europee sovra le basi del vero diritto delle genti, ecco gli eventi che imminenti, e contemporanei quasi ci dipingevano le nostre speranze poche settimane or sono.

Contammo sulla umana saviezza, andammo errati! Gli evenimenti da noi sospirati tardarono, mancarono, le cose cambiarono d'aspetto: i risultati generali comunque certi, ineluttabili paiono volersi consumare per altre vie, con altri mezzi che quelli, che noi pronosticavamo.

Al primo raggio di luce che la Polonia vide brillare nel baratro di sventura e dolore in cui giace, essa come far sogliono gl'infelici, già s'immaginò d'essere issofatto emancipata dal triplice artiglio che l'opprime, sognò d'essere tornata all'antica forza, e splendore. Fatta troppo baldanzosa, e inebbriata dall'esultanza della inaspettata ventura, commise il grave fallo di compromettere la fresca sua amicizia coll'Alemagna, principale e forse unica sua possibile alleata.

Inalberò pretese contrarie al diritto, contrarie agli interessi di questa, e nella deplorabile sua attuale prostrazione, e quasi agonia osò gettare troppo cupido sguardo a provincie che sue furono un tempo, ora lenta conquista del lavoro dell'industria più che della guerra, sono entrate nel grembo della nazionalità tedesca, nè più può sperar di riaverle qualunque fosse la sua forza finchè vi sarà un'Alemagna.

Invece di usare la virtù sola conveniente al momento, una pazienza cioè non fiacca ed inerte, ma operosa e creatrice, si lasciò trasportare all'indomito suo valore, ricorse ad una rovinosa insurrezione. Invece di aspettare che l'Alemagna compiuta avesse l'impresa difficilissima della sua ricomposizione, volle farla pensare a sè prima che a lei stessa.

Con ciò però non vogliam dire che di tale impazienza e irrequietudine la colpa sia da attribuire a' soli Polacchi. All'impetuosità e ardore loro ingenito, grande alimento aggiunsero le reliquie del sistema dispotico non sradicato ancora al tutto dalle pubbliche amministrazioni. Le lentezze, le vacillazioni del Governo prussiano, le perfidie dell'Austriaco recarono al sommo il rancore e l'impazienza de' Polacchi. I quali sperarono che una parziale sollevazione diverrebbe bentosto generale, e che da tal causa nascerebbe guerra colla Russia, cui l'Alemagna sarebbe anche senza volerla sin d'ora costretta a prender parte.

Le loro speranze andarono miseramente fallite; la accesa favilla non produsse incendio, la pace internazionale non venne turbata, e il moto onde sperarono salvezza, non riuscì ad altro che ad una guerra micidiale di razze, sostenuta d'ambe le parti con feroce accanimento, e bruttata d'ambo le parti da eccessi ed immanità degne di uomini barbari e selvaggi, non di colte e cristiane nazioni. Questo imprudente tentativo in una parola non riuscì ad altro che ad indebolire sempre più popolo e governo, a rincrudire antichi odii tra le due nazioni, a portare un colpo tremendo alla causa polacca.

Come è proprio degl'imprudenti e temerarii, a troppa baldanza tenne dietro egual scoramento, a dissennata speranza dissennata disperazione. La quale non poco crebbe per il discorso del Lamartine, e la conforme decisione dell'Assemblea nazionale di Parigi di non dovere la Francia soccorrere coll'armi la Polonia mandando in suo aiuto un esercito, e imprendendo colla Russia una guerra che ben lungi dal giovare alla Polonia, ad altro non potrebbe riuscire che al totale suo esterminio e ruina. La sventurata, non meno che imprudente Polonia, ora grida nel delirio del suo dolore *traditori* tedeschi e francesi, odia ed oltraggia coloro senza de' quali anche nell'avvenire non vi può essere per essa speranza di salute.

Corre tremenda voce, che ad estrema sventura essa aggiugner voglia estremo fallo, ch'essa demeritar voglia ad un sol tratto non l'aiuto soltanto ma la compassione, quasi diremmo, d'Europa, col gettarsi in braccio all'implacabile nemico d'ogni libertà, nazionalità, civiltà, la Russia. Dicono il suo odio per l'Alemagna aver vinto quello che già aveva contro di quella: sperare che riunite tutte le sue membra sotto lo stesso giogo comunque tirannico, possa in appresso esser più facile il suo risorgimento, la ristaurazione della sua nazionalità. Questa disposizione poi serve mirabilmente gli agenti russi i quali non risparmiano promesse, consigli e danaro per fomentarla ed accrescerla.

Per amore della libertà europea non men che della Polonia stessa, speriamo ch'essa non voglia compiere tanto misfatto, mostrarsi tanto da se stessa diversa e degenere, speriamo che anche volendo non possa in siffatta guisa suicidarsi. Certo è però che questa tendenza congiunta ai moti de' Slavi Danubiani, accresce non poco al dì d'oggi il pericolo alquanto vago e fantastico per l'addietro, di un panslavismo capitanato da Pietroburgo.

A. M.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

CASALMAGGIORE (19 *giugno*). — Carlo Alberto trovasi ancora a Valleggio col quartier generale.

Si è in questo momento diffusa la novella, che poche ore fa un colonnello dell'armata delle Alpi sia passato da Bozzolo diretto a Carlo Alberto per trattare dell'intervento francese.

BOZZOLO (19 *giugno*). — Ieri è retrocessa la colonna mobile modenese-reggiana; vuolsi per alcuni torbidi sollevati nei paesi di Modena e Reggio dagli aderenti dell'ex-duca e dal partito repubblicano. Questa mattina diversi carri di ammalati erano già giunti alla riva del Po.

— Da una lettera di un Lombardo in data di Venezia 17 giugno:

I nostri Milanesi sono a Malghera con altre truppe d'ogni sorta e formano un corpo di 4000. Il lido, i forti, e Chioggia sono tutti guerniti bene, ed avremo in complesso un esercito di circa 16,000 uomini. Ma son pochi per fare da sè, perchè la truppa regolare è scarsa. Alla parte del Sile verso Burano vi sono, dicesi, 4000 Austriaci, e questi fanno fortini a Caorle ed al Piave. Quando saranno in maggior numero tenteranno forse un assalto, facendo giuocare il tradimento e seminando l'oro.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
della R. città di Vicenza

Avvisa che, in esecuzione dell'ordine espresso di S. E. il barone D'Aspre, tenente maresciallo, manifestato con nota 17 giugno corrente n. 9722-914 di codesta I. R. delegazione, la municipale congregazione diffida tutti gli abitanti della città e provincia di Vicenza, che dietro gli ultimi casi militari e politici fossero assenti dagli Stati di S. M. I. R., a ritornare, senza eccezione alcuna, sotto la ingiunta comminatoria della confisca de' loro beni.

Il perentorio termine pel ritorno in patria, rimane prefinito in giorni *otto* per quelli che si trovassero nella provincia di Vicenza; in giorni *quindici* per quelli che si fossero condotti in Lombardia, Ferrara, Bologna, Parma e Modena, in *un mese* per quelli che si fossero recati in luoghi più lontani dei sopraindicati.

Tutti i suddetti termini saranno continui e decorribili dalla data del presente avviso.

Il municipio, confidente in S. E. il tenente maresciallo barone D'Aspre, per l'esperienza dei trascorsi giorni, può con ogni fondata ragione rassicurare che i cittadini assenti, al loro ritorno, saranno trattati, *sotto il rapporto degli avvenimenti sino ad ora accaduti, secondo i principii benevoli del Governo*, già promessi nell'articolo 3 della conchiusasi capitolazione.

Dal palazzo municipale della R. città di Vicenza.
Vicenza 18 giugno 1848.
Il podestà COSTANTINI.
Visto da S. E. il tenente maresciallo
D'ASPRE.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 23 giugno.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il processo verbale è letto, e, dopo alcune osservazioni di Siotto-Pintor e Sineo, approvato.

Un segretario legge il sunto delle petizioni ultimamente inviate alla Camera. Tra queste havvene una che lagnasi del grave dazio cui sono tuttora soggetti i nostri vini alla frontiera lombarda; un'altra mandata da Casale, coperta di 700 firme, vuole che si transiga sulla quistione della capitale del nuovo Regno; incuora il Parlamento a trattar liberamente la legge di unione colla Lombardia quale fu proposta; e lo consiglia a trasferire anche altrove la sua sede, se fa d'uopo, chè i Casalaschi son pronti ad accorrere in sua difesa (!!) — O Cervantes, Cervantes! — Un'altra firmata da molti Vigevanaschi propone eziandio l'immediata fusione del Lombardo-Veneto mercè la sanzione della legge presentata, senza toccar la quistione della capitale. Da Alessandria ne venne una terza parimente coperta di molte firme, che se abbiamo ben inteso, dimanda nientemeno, per ragione di sicurezza, che il Parlamento venga trasferito in quella città. Una quarta è di molti Genovesi, i quali dichiaransi pronti di accorrere a Torino in difesa dell'Assemblea nazionale. — Assolutamente, a giudizio di tutti questi signori, Torino, la città esemplarissima e legale per eccellenza, si è di punto in bianco cambiata in una ladronaia! — Un'ultima infine chiede la rimozione dei due obici esistenti sotto l'atrio del palazzo di Madama. « Se le fortezze, dicesi in questa petizione, le quali non hanno per iscopo la difesa del nemico e stanno a minaccia interna delle popolazioni debbono distruggersi, dovrà farsi altrettanto degli obici, i quali dovrebbero mandarsi a mitragliare l'Austriaco. »

Pernigotti chiede venga riferita d'urgenza la petizione riguardante l'introduzione dei nostri vini nella Lombardia.

Rattazzi non crede opportuno di aprire discussione sulla petizione in discorso finchè non sia stata sancita la legge di unione colla Lombardia.

Dopo aver udite le osservazioni pur fatte a questo proposito dai deputati *Cadorna* e *Pollone*, la Camera ammette il proposto caso d'urgenza.

Rattazzi relatore della Commissione deputata ad esaminare il progetto di legge per l'unione della Lombardia, ascende alla ringhiera (*movimento generale di attenzione*). Egli espone come la Commissione facesse plauso alle parole del proemio del ministro Revel, colle quali si faceva a raccomandare la rapidità e la prontezza nel mandare ad effetto il grande atto di unione, e che in conformità di tale raccomandazione si fosse disposta ad accogliere come fu presentato il proposto progetto, riconoscendo col prelodato ministro che la necessità prima era la pronta e sincera unione. Ma che poi dallo stesso ministro essendo state presentate alcune aggiunte in emendazione al primitivo progetto, la Commissione, la quale aveva creduto che questo fosse stato compilato d'accordo coi delegati lombardi, vedendolo ora in parte variato dalle presentate aggiunte, non credè di poter discutere ulteriormente in merito sulla proposta legge se dal Governo non le fosse stata fatta comunicazione ufficiale del voto dei Lombardi e delle seguite convenzioni. A ciò aggiunge un'altra osservazione, ed è che la proposta legge tocca già dei regolamenti necessari per mandarla ad esecuzione, locchè a suo avviso non può farsi se non dopo che la legge sia stata sanzionata. Ei termina col proporre che il ministro dell'interno si faccia a deporre alla Camera il voto letterale dei Lombardi, giusta il prescritto dell'articolo 5 dello Statuto.

Il Presidente. La gravità del soggetto esige che, giusta il regolamento, il rapporto venga stampato e distribuito almeno 24 ore prima di essere discusso.

Pinelli chiede che le aggiunte presentate dal ministro vengano inserite nella relazione.

Rattazzi risponde che questa inserzione è estranea al soggetto della sua relazione, le cui conclusioni sono per la comunicazione che vuolsi dal ministero.

Pescatore. Prima legge è l'esattezza; e primo dovere della Commissione era di far conoscere quegli emendamenti che di nessun modo devono essere sottratti alla cognizione della Camera.

Ravina sorge a parlare senza aver la parola, ed insistendo vien chiamato all'ordine.

Lanza dimanda la parola per un richiamo al regolamento.

Buffa legge l'art. 45 del regolamento provvisorio della Camera che dispone sul modo di presentare le emendazioni, e fa osservare che le emendazioni presentate dal ministro, non avendo seguito la via regolare, non possono avere efficacia.

Ricci, ministro dell'interno mostra l'insussistenza dell'obbiezione del preopinante, facendo osservare la diversità che passa tra gli emendamenti di una proposizione che il suo autore può ritrarre e correggere a sua posta, e gli emendamenti che si propongono nel corso della discussione.

Buffa dubita se sia lecito proporre emendazioni nel seno di una commissione, e se all'incontro non faccia d'uopo darne lettura alla Camera insieme col progetto che venne per esse modificato.

Pescatore non discute se la comunicazione fatta dal ministro Ricci sia stata o no regolare; ma osserva che l'emendamento è un fatto importante, e che la commissione deve farlo conoscere alla Camera nella sua integrità.

Ravina dice che non gli sembra che si possa considerare come un semplice emendamento.

Pareto ministro degli esteri parla in mezzo al frastuono.

Brofferio dimanda al relatore perchè abbia voluto soltanto dire una parte dell'opinione del ministro e tacer l'altra, mentre era tenuto a non nasconder nulla.

Rattazzi ralatore risponde che la Commissione accennò l'emendazione del ministro come un fatto che fece nascere il desiderio di conoscere i documenti ufficiali, e che a tale effetto non era necessario di far conoscere in che consistesse la proposta emendazione.

Sineo concorre nella sentenza del relatore. La istanza della Commissione è pienamente giustificata dal bisogno di conoscere le convenzioni che devono servir di base alla legge; e prima ancora di far questo rapporto alla Camera avrebbe dovuto chiedere preliminarmente questa comunicazione al ministro. Bisogna che il trattato preceda, che la legge segua. Non crede che adottando la conclusione si pregiudichi la quistione. Non si tratta, conchiude, che della pretta esecuzione dello Statuto.

Barbaroux. Qui si tratta di vedere se la Camera deve accettare la conclusione della Commissione senza conoscere i motivi che la determinarono. La Camera non può deliberare ad occhi chiusi, e deve vedere ella stessa quegli emendamenti.

Rattazzi ripete imperturbabilmente in altre parole le stesse ragioni addotte di sopra.

Siotto-Pintor. Se l'emendamento è stato fatto regolarmente, la Commissione è in obbligo di produrlo, se no, ciò che si fa contro la legge è nullo.

Fraschini riepiloga le cose contenute nella relazione del sig. Rattazzi, e ricorda com'egli abbia detto che gli emendamenti presentati dal ministro, fecero sospendere le conclusioni della Commissione. Se la Camera deve decidere se le conclusioni debbano adottarsi, deve conoscere le emendazioni che influirono sulle sue determinazioni

Rattazzi. Ei non disse che la Commissione fosse decisa, prima della produzione degli emendamenti, di adottare il progetto, ma averlo creduto l'espressione delle fatte convenzioni. Quanto all'argomento addotto dal preopinante, confessiamo di non sapere come dal sig. relatore sia stato ribattuto.

Cassinis. La Commissione pregiudicò la questione dal momento che disse che il progetto di legge era un trattato.

Albini ripete i termini a cui è circoscritta la questione, se cioè la relazione debba sì o no contenere le emendazioni presentate dal ministro, e dice che se queste fecero parte degli atti della Commissione, la relazione deve a forza contenerle.

Bunico. La Commissione in sostanza è d'accordo col ministro.

Ricci, ministro dell'interno, nega quest'accordo, e dice di non aver mai detto di accettare le conclusioni della Commissione.

Il presidente rettifica lo stato della questione, e in quel punto stesso varii deputati dimandano ad un tempo la parola. Siotto-Pintor e Sineo se la disputano più accanitamente degli altri; rimane la vittoria al primo, ma è cosa di breve istante.

Pareto, ministro degli esteri: cosa ha fatto la Commissione? Non ha fatto che dimandare la comunicazione di *une pièce.*

Farina dice che gli emendamenti del ministro furono prodotti irregolarmente (*ai voti! ai voti!*); e che se si vogliono rigettare le conclusioni della Commissione si dee presentare un'emendazione per iscritto.

Pinelli legge allora una emendazione così concepita: « che la Commissione unisca alla sua relazione gli emendamenti presentati dal ministero » la quale è appoggiata.

Apertasi la discussione su questa emendazione, sorgono a combatterla calorosamente un dopo l'altro i deputati *Sineo* e *Ravina*, ma nè l'uno, nè l'altro adduce una ragione che non sia un avamposto di quelle già addotte.

Cottin soggiunge loro che li membri della Commissione hanno sotto gli occhi documenti di più che non la Camera, la quale al postutto deve essere più illuminata della Commissione.

Salta su un altro campione, il genovese *Bixio*, alleato della Commissione, il quale esordisce con una tirata che fa mal suono agli orecchi della Camera, ed è cioè « come si possa senza offendere il senso comune, pretendere dalla Commissione comunicazione dell'emendamento del ministro, quando prima dell'emendamento è necessario di conoscere le parole del trattato. » Il mormorio che si desta nella Camera non è un segno troppo spiegato di favore per l'oratore; ma ei continua imperturbato per dir cose che già tutti sanno, colpa non già di lui, ma della causa che sostiene, la quale non gli fornisce migliori argomenti.

Brofferio entra in lizza a combatter la Commissione e i suoi alleati. — Io vorrei richiamarvi, esclama, da questa quistione per una ragione morale; nè mi sarà interdetto d'invocare la morale, dacchè questa non va più disgiunta dalla politica. — La Camera potrà essere divisa in due opinioni, ma queste opinioni saranno coscienziose: che cosa si vuole? Che noi c'illuminiamo a vicenda. Ora per illuminarci che cosa ci abbisogna? Ci abbisognano tutti i documenti. — Togliere agli sguardi di una parte della Camera ciò che un'altra possiede, non mi pare il modo più opportuno per giungere ad intenderci. Perchè si fa tanto impegno per occultarci questi emendamenti? Bando alle sottigliezze legali. — Procediamo con sincerità, con franchezza. E termina con dire che ciò è questione di moralità, la quale deve essere al di sopra di ogni altra.

Dopo ciò ch'il crederebbe? La discussione tira ancora innanzi per circa due ore a questo modo, a botte risposte, ad incisi, e in mezzo a un frastuono e a un tumulto che non fu mai visto l'eguale. Quanto però si possa umanamente fare da un presidente per metter ordine in un'Assemblea tumultuaria, l'impavido vice-presidente *Merlo* lo ha fatto; e non fu poco il non aver mai lasciato deviare la questione, che, come a Dio piacque, toccò pur al fine ad uno scioglimento.

Prima di tutto una quistione preliminare posta innanzi dal sig. *Ravina*, perchè non si decidesse la quistione finchè non fossero comunicati i protocolli, questione che coincideva colla conclusione della Commissione, venne scartata. Un'altra dettata nello stesso senso dal sig. *Cadorna* viene ritirata da lui medesimo, per dar luogo a una terza presentata dal sig. *Guglianetti*, che propone non si voti sulla emendazione del sig. Pinelli. — Questa mette a sua volta in lena i combattenti, e tornano in campo *Buffa* alleato della Commissione, *Siotto-Pintor* contrario, *Ravina* altro alleato pervicacissimo della medesima, ma che, per non nuove ragioni, ripete sempre lo stesso, solo che le va rinforzando con ripetuti pugni sul banco.

Ad onta di tanti sforzi mirabili (compresi i piagni e gli urli di quest'ultimo), la questione pregiudiciale del signor Guglianetti riceve una sconfitta. Sul punto di metter ai voti l'emendazione Pinelli, il sig. Sineo propone una piccola inezia, un microscopico sotto-emendamento, propone nient'altro che di aggiugnere alla parola rapporto di quell'emendazione il predicato *definitivo*. Quest'inezia però si riconosce subito che è una mina nascosta per mandare a monte tutto il frutto della discussione, rimettendo le cose nè più nè meno che ai termini della conclusione della Commissione, quindi è rigettata.

Messa finalmente ai voti la surriferita emendazione del sig. Pinelli, riesce vittoriosa ad una tenue maggiorità, nella quale sono però compresi tutti i ministri, meno il Pareto.

Dopo questa sudata vittoria, la campagna sembrava dover esser finita; ma per nulla disanimati tornarono in campo gli avversarii, a sostenere che si dovesse da capo votare la conclusione della Commissione. Primo tra questi è il sig. Cadorna, fiancheggiato dai sigg. Buffa e Guglianetti. Ma i sig. Pinelli e Pescatore fanno risaltare che è un'assurdità di voler votare sulla conclusione della Commissione, dopo che la Camera ha ammessa la emendazione che la paralizza. Però la questione deve restringersi a vedere se si deve riprendere la discussione.

Cornero osserva che prima di tutto si dee compiere il rapporto; che quando sarà compiuto, stampato e distribuito, allora si prenderà a discuterlo.

Rattazzi relatore dà finalmente lettura degli emendamenti che suscitarono tanto conflitto. Eccoli: 1. L'Assemblea costituente non ha altro mandato che di discutere le basi e le forme della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto. La sede del potere esecutivo non potrà quindi essere variata che per legge del Parlamento. 4. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re per mezzo di un *solo* ministero risponsabile. 6. Saranno mantenute in vigore le leggi e i regolamenti della Lombardia e delle *provincie venete*.

Dopo questa lettura succedono ancora alcune spiegazioni tra il ministro Ricci, Rattazzi e Buniva.

Ravina si fa per ultimo a dire che, trattandosi di trattato con un altro paese, la presentazione di questa legge avrebbe dovuto farsi dal sig. ministro degli affari esteri. Ma questa *osservazione* alquanto singolare passa *quasi inosservata*.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per lunedì a mezzogiorno.

Discussione del progetto di unione della Lombardia.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

ECC., ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto l'art. 3 della legge sulla riunione del ducato di Parma allo Stato;

Volendo provvedere alla pronta esecuzione della legge elettorale ed alla nomina dei deputati in quel ducato in modo conforme alle leggi ed agli ordinamenti che colà rimangono in vigore, e con applicare al medesimo quelle disposizioni della precitata legge elettorale, che alle condizioni del suo territorio sono convenienti, sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il censo richiesto nel ducato di Parma per essere elettore è quello determinato nell'ultima linea dell'articolo 1 della legge elettorale.

Art. 2. La disposizione dell'art. 1, num. 1 della legge elettorale in quanto concerne gl'Italiani non appartenenti ai Regii Stati nè per nascita, nè per origine, si applicherà a quelli di essi che abbiano acquistati i diritti di cittadino nel modo previsto dall'art. 19 del Codice civile vigente nel detto ducato, e che ivi abbiano la loro dimora.

Art. 3. Nell'attuale ordinamento dei comuni del ducato non esistendo i consigli doppi, le incumbenze attribuite dagli art. 22, 23, 24, 25 e 26 ai consigli ordinari od a sezioni dei medesimi per la formazione delle liste degli elettori si dovranno esercitare da sezioni dei consigli comunali del predetto ducato, composte almeno di tre membri, e la revisione delle stesse liste che a termini dell'art. 28 si deve fare dai consigli doppi, si farà dai detti consigli dei comuni Parmensi che si potranno a quest'uopo dividere in sezioni non minori di cinque membri.

Art. 4. Invece dei termini stabiliti negli art. 21, 24, 27, 28, 30 e 96, si osserveranno i seguenti:

1. Sono prefissi giorni 10, a partire da quello della pubblicazione della legge elettorale per far la dichiarazione di cui all'art. 20;

2. La formazione delle liste verrà terminata entro due giorni dopo spirato il termine indicato nel numero precedente;

3. L'affissione di uno degli originali della lista all'albo pretorio, ossia *al luogo in cui si sogliono affiggere le leggi* prescritta dall'art. 27, si farà per due giorni consecutivi a quello in cui le liste debbono essere terminate;

4. La revisione di cui all'art. 28, si terminerà entro due giorni successivi a quelli dell'affissione menzionata al num. 3;

5. La trasmissione ordinata dall'art. 30 si eseguirà un giorno dopo la revisione; e quella prescritta dall'art. 96 entro 4 giorni dalla data del verbale di elezione.

Art. 5. Il numero dei deputati pel ducato di Parma è di 10.

Art. 6. La distribuzione dei collegi elettorali nel detto ducato è regolata nel modo apparente dalla tabella annessa al presente decreto di cui fa parte.

Art. 7. I collegi elettorali Parmensi sono convocati per l'elezione dei deputati pel giorno quindici del prossimo luglio.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato in tutti i comuni del ducato di Parma, e inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino, addì 19 giugno 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. SCLOPIS.
V. DI REVEL.
V. GAZELLI pel controllore generale.
VINCENZO RICCI.

TABELLA *di ripartizione dei* Collegi Elettorali *nel Ducato di Parma* (1).

Numero d'ordine dei Collegi elettorali	COMUNE dove si deve radunare il Collegio	PRETURE che compongono il Collegio
213 e 214	Parma	Parma: primo Collegio, sezione di Mezzogiorno. Secondo Collegio, sezione di Settentrione.
215	Colorno	Colorno, San Donato.
216	Traversetolo	Traversetolo, Vairo.
217	Langhirano	Longhirano, Corniglio.
218	Fontanellato	S. Secondo, Noceto, Fontanellato.
219	Fornovo	S. Pancrazio, Fornovo.
220	Borgo San Donnino	Borgo San Donnino, Pellegrino.
221	Busseto	Busseto, Zibello, Soragna.
222	Borgotaro	Borgotaro, Berceto, Compiano. (in parte cioè): Le frazioni comunitative di Alpe, Barbigarezza, Carniglia, Cerreto, Compiano, Masanti, Noceveglia (2), Strepeto, aggiuntovi Isola, frazione del Comune di Tornolo.

V. *Il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni.*
VINCENZO RICCI.

(1) *I numeri fanno seguito a quelli dei Collegi del ducato di Piacenza.*

(2) *Quanto a Noceveglia, per questa sola volta, e senza pregiudizio della già avvenuta sua aggregazione al Comune di Bedonia.*

— Nel giorno 19 corrente un milite della prima compagnia Borgo Nuovo, presentavasi vestito in *blouse* di tela nel luogo di convegno onde prestare il suo servizio di guardia. Appena fu visto dai suoi compagni, fra i quali havvene alcuno severissimo ed amante sviscerato dell'uniforme (salvo però per alcune innocenti variazioni nella grossezza e forma delle spalline, e nella lunghezza della spada; cosicchè a poca distanza un sergente sembra un maggiore) loro parve di essere stati pizzicati dalla tarantola alla sola idea di vedere un loro compagno vestito in *blouse* di tela, e credettero profanate le mostre rosse. Accesi da nobile sdegno recaronsi dall'uffiziale, che doveva comandare la guardia, e lo minacciarono di abbandonarlo se accettava il profano milite vestito di tela. L'uffiziale dimenticandosi che era prepotso al comando, ed ignorando fors'anche l'articolo 59 del regolamento della milizia, con un candore degno di migliori tempi obbediva agli ordini datigli da alcuni suoi subordinati (*sic*) e congedava arbitrariamente il milite dalla *blouse*. Non mancava però questi di protestare ed invocare il regolamento; ma quantunque convinto che con un tal procedere si violava la legge, onde non interrompere il corso del servizio che più del suo puntiglio stavagli a cuore, si ritirò, riserbandosi di poscia far valere i suoi diritti. Ma anche qui il Milite errava; poichè essendosi recato nel giorno susseguente varie volte all'ufficio dello stato maggiore, ed al municipio, mai non rinvenne che vuote scranne; per la qual cosa da buono cittadino gli è forza rendere avvertiti tutti i militi della capitale, che ove per caso imprevisto occorresse qualche pronto provvedimento, abbiano a volgersi al conte Verde, unica sommità che nel nostro municipio sia fedele al suo posto.

N.B. Per onore della verità dobbiam dichiarare, che non tutti i membri della suaccennata compagnia presero parte a questa singolare protesta.

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (10 *giugno*). — Scrivono all'*Alba*. — Il dì 8 alle ore dieci della sera, e il giorno dopo alle 2 di notte i Regii tentarono di escire da Terranova.

Al grido di allarme delle sentinelle avanzate dei messinesi si vide tutta Messina sotto le armi. Dico tutta Messina, perchè aggiungendosi all'antico odio il funesto esempio delle recenti carneficine e del saccheggio di Napoli, vidi uomini, donne, vecchi e ragazzi armati tutti di legni, pietre, pugnali, sciabole, coltella e fucili. I Regii furon respinti gagliardamente, ed ebbero 18 morti e 36 feriti, come abbiamo saputo per via di Reggio, ove essi hanno gli spedali.

ESTERO

FRANCIA.

PARIGI (19 *giugno*). — A parte alcuni attruppamenti d'un carattere del tutto inoffensivo, Parigi, dopo quattro o cinque giorni, si riposa dai bruschi assalti mossile dallo spirito di disordine. Tuttavia ella non se ne crede ancora sbarazzata. Il prossimo 14 luglio le apparisce attorniato da cupe nubi. In quel giorno deve farsi il banchetto della fratellanza dei proletarii; nel giorno 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia! Si scorge da ciò con quale ostinatezza i sedicenti *lavoranti* arrestano il corso del lavoro, spaventano il commercio e l'industria, allontanano il ritorno della fiducia e disseccano le fonti della prosperità nazionale. I buoni patrioti, gli onesti cittadini! E dire ch'è per essi che si fece ..... senza volerlo ..... la rivoluzione del 24 febbraio! La è cosa da disperare, la è cosa vergognosa. Ma pazienza! essi non ci tengono ancora afferrati pel collo. Il governo prepara loro una contro-partita che si lascierà ben addietro il piramidale apparecchio della loro dimostrazione. Deputazioni dell'esercito e di tutte le guardie nazionali di Francia saranno convocate, dicesi, pel 14 luglio, o, in mancanza di questa solennità, vi sarà qualche grande e magnifica rivista. I nostri tremendi *cartisti* non saranno più altra cosa, [illegible] non [illegible] come talpe frammezzo ad un circolo di ferro e di fuoco,

Il sig. Goudchaux disse recentemente all'Assemblea nazionale, che la repubblica era venuta troppo presto. Questa parola sfuggita alla incolta franchezza di questo eccellente cittadino, è ora ripetuta ovunque, nel sobborgo s. Antonio, nel sobborgo s. Marcello, come pure nelle vie Richelieu, di s. Domenico e di s. Germano. La repubblica è certo amata; non si vorrebbe perderla, giacchè essa si assise protettrice frammezzo a noi, ma si dice col signor Goudchaux: « Qual peccato ch'essa sia arrivata così cavallerescamente e senza esserne pregata! » Bisogna confessarlo: la frase del sig. Goudchaux è d'una verità un po' brutale. In ginocchio appiè del suo idolo, egli lo schiaffeggia. Questo non è un buon esempio. Il disdegno caduto da sì alto luogo può divenir contagioso. Epperciò i repubblicani puro sangue, i repubblicani d'eletta sono molto scandalizzati.

— Gli ostacoli che incontra la percezione dell'imposta dei 45 centesimi, inquietano, a quel che si dice, la commissione esecutiva. — Si decise di accarezzare gli spiriti irritati. La moderazione è all'ordine del giorno. Il ministro dell'interno indirizzò ai prefetti una circolare in cui loro raccomanda d'essere concilianti senza però cessare d'esser fermi. Il bisogno di circospezione si fa sentire. Le provincie non guardano più Parigi che a malincuore. — Bisogna far assegnamento su di essa — Un proclama del ministro dei lavori pubblici annunzia ai fabbricatori ed ai capi d'officine, che il lavoro va a riprendere il suo corso ed a ricondurre la fiducia del pari che la sicurezza. Esso li invita in conseguenza a portarsi immediatamente alle loro *Mairies* rispettive per ivi chiedere il numero d'operai di cui essi hanno bisogno. Ciò è benissimo fatto, e non si possono manifestare più lodevoli intenzioni. Si prepara anche un grandissimo numero d'utili lavori a Parigi e nei dipartimenti; ma questi lavori bisogna pagarli! Si volge lo sguardo d'attorno, si fanno interrogazioni e non si vede dove si possa prendere il danaro. Le imposizioni ne assorbiscono la maggior parte; il commercio che lo fa circolare e ne centuplica il valore, è nullo. Le inquietudini che l'avvenire fa nascere, cacciano in bando la fiducia e la sicurezza; le complicazioni che si prevedono al di dentro e al di fuori, paralizzano lo spirito d'ogni impresa speculatrice ..... A chi il torto? ..... Il successo delle cose, in questo mondo, dipende sempre dal principio. Ora, si è egli ben principiato? Ecco quanto potrebbe domandarsi. E spesso ciò non rimedia a nulla. E questo inoltre ciò che in altri termini fu detto dall'onorevole signor Goudchaux. Imperciocchè noi non inventiamo nulla, noi non parliamo punto a nostro nome, no per Dio! Noi non facciamo che riassumere in compendio quanto dicono, quanto ripetono ciascun giorno le più opposte fazioni. Il *Débats*, il *National*, il *Constitutionnel*, la *Réforme*, la *Presse*, il *Rappresentante del Popolo*, il *Siécle*, il *Popolo costituente*, l'*Union*, la *Liberté*, l'*Assemblea nazionale*, la *Vera Repubblica*, ecc., sono tutti d'accordo nel riconoscere, tal quale egli è, il fondo della presente condizione politica di cose. Noi non facciamo punto un paradosso. — Si legga attentamente ..... mai non vi fu un insegnamento più maraviglioso. La torre di Babele non presentava nè una più grande, nè una più strana confusione d'idee.

E in mezzo a questo caos, la nazione sussiste, e sa reggersi verso e contro tutti! Cosa inaudita nella storia! — Il buon senso delle masse trionfa, ed innanzi a lui i Luigi Blanc, i Pietro Leroux, i Proudhon ed altri grandi uomini svaniscono come sogni fantastici, di cui non ci ricordiamo se non se provando una certa spossatezza di spirito.

Si fa correre un rumore ridicolo, stravagante, mostruoso, una di quelle notizie che madama di Sevigné dava ad indovinare in cento, in mille, in dieci mille, in cento mille. — La è una cosa da regalar la propria lingua ai cani! Si dice . . . . e senza smascellare dalle risa noi non osiamo ridirla . . . . Si dice . . . . . che . . . . . l'imperatore di Russia si sia ficcato in capo di mettere sulla lista un quarto pretendente!!! E quale, buon Dio! Quale! . . . . . suo genero, il duca di Leuchtenberg!

Perchè questo? perchè, essendo egli figliuolo di Eugenio Beauharnais, che era figliastro di Napoleone, ha delle pretese così fondate, per lo meno quanto quelle di Luigi Bonaparte e di tutti i Bonaparte del mondo! Voi vedete di seguito i favolosi risultati prodotti dalla scelta del duca di Leuchtenberg. Primo punto, la Francia strettamente legata colla Russia, a grande dispetto dell'Inghilterra . . . Questo sarebbe per blandire i nostri vecchi rancori contro la perfida Albione; poi, coll'aiuto di Dio e del tempo, la famiglia dei Romanoff verrebbe impiantata sul trono di Francia! Così si avvererebbe l'ultima frase della famosa profezia di Napoleone a Sant'Elena . . . . La Francia diverrebbe cosacca!

La facezia è prodigiosa: essa farebbe ridere tutti gli Dei dell'Olimpo. Ridiamo dunque a tutto nostro piacimento . . . . Ma per certo l'ambizione moscovita è sì profondamente tenebrosa che non sarebbe punto impossibile che questa idea le abbia già sorriso. D'altra parte Niccolò crede fermamente che il popolo francese sia in istato di frenesia. Egli l'ha detto abbastanza forte per esser inteso, e potrebbe anche darsi il caso che vi facesse sopra fondamento; ma ei farebbe il conto senza l'oste. Se ciò fosse, noi gli conserveremo un magnifico posto a Charenton (ospedale dei pazzi di Parigi). *À tout seigneur tout honneur.* Checchè ne sia, l'imperatore di Russia prende in questo momento un'attitudine che merita la nostra seria attenzione. Non è questa una celia.

LETTERA DEL SIG. THIERS AD UN ANTICO DEPUTATO.

Eccovi il mio parere sulle gravissime quistioni del tempo presente.

Voi riconoscete la mia solita ostinazione nelle mie opinioni politiche, sociali ed economiche: sapete ch'io non ismanio per la deputazione: vi persuaderete perciò ch'io non sono preparato a fare il sacrifizio di una sola delle mie guise di pensare alla moltitudine elettorale. Ma tratto tratto mi viene il dispetto, vedendo le storte opinioni che mi affibbiano parecchi dei vostri amici intorno al clero. Parmi che dopo aver letto ciò che scrissi sul Concordato, dovrebbero saperne alquanto più dei miei veri sentimenti.

Ad ogni modo la rivoluzione del 24 febbraio avrebbe mutato molte cose a questo riguardo, e non permetterebbe un dubbio, se un solo ve n'avesse.

Fu sempre mia ferma credenza che fosse necessaria una religione positiva, un culto, un clero, e che in questa materia ciò che v'era di più antico era il meglio ed il più rispettabile. Oggi che tutte le idee sociali sono pervertite, e che verrà regalato in ogni villaggio un istitutore che sarà un *falansteriano*, tengo il curato come un indispensabile indirizzatore delle idee del popolo: almeno gl'insegnerebbe in nome del Cristo, che il dolore è necessario in tutti gli stati, che è una condizione della vita, e che quando il povero è travagliato dalla febbre, non sono certo i ricchi che gliela mandano.

Senza salario non v'ha clero. Molti cattolici a questo riguardo s'ingannano, immaginandosi che rinunziando al salario saranno francati dallo Stato: non saranno francati che dalla pena di trovare il loro soldo; ecco il guadagno. Il giogo sarà fermo per essi, come per noi tutti, e morranno di stento nella loro aggravata servitù.

Abbiasi questa convinzione che nei nove decimi della Francia lascerebbersi perir di fame i preti: forse nella Vandea sarebbero nodriti: i grandi possessori potranno anche formare una cassa, dove sieno depositati parecchi milioni!!!

Io ne dubito molto. Io non mi stanco da due mesi di ripetervelo, mio caro signore; *con un tal sistema noi faremmo indietreggiare la Francia al segno dell'Irlanda.*

Quanto poi alla libertà d'insegnamento, mutai pensiero, e mutai non per un rivolgimento nelle mie convinzioni, ma per una rivoluzione nello stato sociale. Quando l'università rappresentava la buona e savia borghesia, istruiva i nostri figliuoli secondo i metodi del Rollin, dava la preferenza ai sani e antichi studi classici sugli studi fisici e materialissimi de' patrocinatori dell'insegnamento professionale; oh allora io voleva sacrificarle la libertà dell'insegnamento.

Oggi nol farei più, e perchè? perchè nulla rimase nello stato in cui era. L'università, cadendo nelle mani de' falansteriani, pretende insegnare a' nostri figliuoli un po' di *matematiche*, un po' di *fisica*, di scienze naturali e molta demagogia: non veggo altro scampo, seppure ve n'ha, che nella libertà d'insegnamento. Con ciò non voglio dire che ella debb'essere assoluta e senza niuna guarentìa per l'autorità pubblica; perchè in somma se ci fosse un insegamento *Carnot*, e più in là un insegnamento *Blanqui*, vorrei ben poter almeno impedire l'ultimo. Ma in ogni caso, ripeto che l'insegnamento del clero, ch'io non amava niente affatto per molte ragioni, parmi ora migliore di quello che ci è preparato.

Tal è il mio modo di pensare in questa materia: sono quello che fui, ma non ispingo le mie avversioni e il mio calore di resistenza se non là dove oggi è il nemico. Questo nemico è la *demagogia*, alla quale io non vorrei per nulla dare in balìa l'ultima reliquia dell'ordine sociale, cioè l'istituto cattolico.

INGHILTERRA.

LONDRA. — Si sparse la voce che l'ammiraglio sir W. Parker si sia presentato a Trieste colla flotta inglese, e che abbia dichiarato che considererebbe quale dichiarazione di guerra all'Inghilterra il menomo attacco contro Trieste.

Una tal voce non ha fondamento di sorta. Sappiamo in modo certo, che l'ammiraglio non si mosse da Malta, e che ritiene ordini precisi di non incrociare per ora sulle coste d'Italia. (*Sun*).

ALEMAGNA.

VIENNA (15 *giugno, sera*). — Da certa fonte le so dire, che rispetto alla quistione italiana il nostro gabinetto ha accettato la mediazione dell'Inghilterra, e che si sono incominciate negoziazioni di pace colla Corte Sarda sulla base di abbandonare la Lombardia e gran parte del Veneziano, contro l'addossamento d'una parte del debito di Stato Austriaco. Malgrado la presa di Vicenza e Treviso, le notizie d'Italia sono tristi anzi che no. Le diserzioni sono numerose, gli spedali sono riboccanti, ci mancano medici ed ogni cosa.

— (15 *giugno*). — Le notizie di Praga hanno commossi profondamente i cuori; il sangue è corso nelle vie della città, si sono frettolosamente accumulate le barricate, il fuoco de' soldati ha tentato di ruinarle, e lo studente unito al popolo le ha difese colla propria vita. Siamo noi alla vigilia d'un gran conflitto! La presenza dell'imperatore a Vienna sarebbe più che mai necessaria. Il partito boemo cresce ogni giorno per l'impotenza del presente ministero.

(16 *giugno*). — In Liebenburg è stata arrestata una spia russa, e da lui si seppe che 60,000 Russi sono pronti ad entrare nella Moldavia.

— (16 *giugno, alla sera, ore 4 1/4*). — Vien confermata la notizia, che il parlamento si aprirà al 6 di luglio. Gli avvenimenti di Praga e la persuasione che le elezioni non finirebbero prima dei 26 han fatto prendere questa decisione al ministero. S'aspetta domani mattina l'ambasciatore francese. Da quanto ci vien detto le relazioni del gabinetto francese riguardo agli affari d'Italia sono assai buone. Si spera un pacifico scioglimento. Dev'essere mandato a questo fine in Milano il conte Colloredo-Waldsee.

— In tarda ora riceviamo lettere da Venezia del 13 giugno: Il governo di Venezia si è rivolto alla repubblica francese, ed ha ricercato il suo intervento nel conflitto coll'Austria. Quello che Carlo Alberto ha sinora evitato con tanta sollecitudine è richiesto da Venezia — difficilmente forse pel bene della sua libertà.

BERLINO (15 *giugno*). — Dopo un giorno d'angosciosa sollecitudine abbiamo passato una notte piena di paura, di cui non si possono ancora prevedere tutte le conseguenze. Si era da lungo tempo conosciuto, che il partito democratico dopo le feste di Pentecoste volea tentare un colpo decisivo; si dice che in tutta l'Alemagna si sia determinato il giorno per un simile avvenimento. Già da lungo tempo l'occhio del predetto partito era volto all'arsenale che per la sua posizione non è difeso, ed appena si può difendere.

Le ragguardevoli provvisioni d'armi che colà si trovavano e che non erano state distribuite a quelle truppe, per cui s'erano provvedute, era troppo prezioso tesoro, perchè il partito democratico non usasse ogni mezzo per venirne in possessione. Da più settimane erano state impedite le spedizioni, e un poco indebolita l'operosità del ministero di guerra. Ieri si conchiuse di tentare un colpo.

La guardia nazionale per diversi avvenimenti della giornata s'era già alquanto stancata. Essa avea fatta per sei ore una fazione avanti al palazzo del parlamento, e si andavano via via formando dei numerosi gruppi di popolo; non era però ancora succeduto alcun atto di violenza. Il conte *Reichenbach*, che si è dichiarato per la repubblica fu salutato da un altissimo viva mentre usciva dall'assemblea. Intanto si facea tumulto avanti l'arsenale, si che appena si poteva rattenere addietro l'affollantesi moltitudine. Verso mezzogiorno una gran turba di artigiani con rosse bandiere passava per porta Brandeburgo. Anche qui la guardia nazionale dovea opporre resistenza, e vi furono ferite ed arresti. Un'altra folla di gente volea penetrare nel ministero di guerra per ottenere le armi, ma venne pure respinta, e lo studente *Freeburg* capo d'una di quelle bande venne arrestato.

Alle 8 ore crescendo sempre più la moltitudine si radunava la guardia nazionale, ed una parte andava al palazzo civico, da cui si voleano liberare i prigionieri.

Alle 9 ore v'era una completa sollevazione. Si venne a conflitto avanti all'arsenale e si spararono molti colpi di fucile.

Si rinnovavano le funestissime scene del 18 marzo. Da tutte le parti della città traeva il popolo, che irrompeva nei magazzini d'armi, nella casa dei Cadetti, e nel teatro Regio. Intanto sempre più folta la moltitudine circondava l'arsenale, si scagliavano pietre, si rompevano finestre, e con faci si penetrava finalmente nell'arsenale, ove ciascuno si forniva d'armi; si congettura, che questo colpo sia stato preparato dai Polacchi, che si trovano in Berlino, per poter guadagnare delle armi all'esecuzione dei loro disegni; io temo che debba succedere un conflitto tra la capitale e le provincie.

(15 *giugno*). — È caduto il ministero. Nell'Assemblea del regno, la sinistra ha trionfato, fu rigettato il progetto di costituzione con una maggiorità di 46 voci, e nominata un'altra commissione per un nuovo progetto. Che cosa farà il ministero? Che cosa farà il re? ecco le quistioni che agitano tutti i circoli politici di Berlino.

(16 *giugno*). — Gli eccessi di ieri erano progettati. Da più giorni era stato distribuito danaro a certa gente. Tra gli altri c'erano molti Polacchi. — La più grande novità del giorno è la disfatta del ministero nell'Assemblea del regno.

FRANCOFORTE (16 *giugno*). — La seduta dell'Assemblea nazionale che dovea aver luogo quest'oggi, venne aggiornata dal presidente: questo fu cagione di mal umori, di dissidii, si credette offeso il diritto dell'Assemblea nazionale, e si voleano fare violenti dimostrazioni, perchè a dispetto dell'ordine del presidente, l'Assemblea si radunasse e seguitasse le sue parlamentarie discussioni.

Il Circolo politico dei democratici minacciava di rompere le porte della chiesa ove siede il Parlamento. I deputati della estrema sinistra, dicevano essi, sono dalla nostra parte. Essi sono i veri rappresentanti del popolo, gli altri sono bastardi, che si dovrebbero chiamare a strettissimi conti. La notizia della venuta di *Hecker* si è sparsa rapidamente nella città. I deputati austriaci si sono divisi fra loro: si aspetta con impazienza la discussione di domani per l'elezione del potere centrale esecutivo.

GRAND-ASSIA. DARMSTADT (16 *giugno*). — Morì quest'oggi d'apoplessia il granduca Ludovico II nell'anno 70 di sua vita e 18 di suo regno. Il suo successore è il finora reggente Ludovico III.

MAGONZA (11 *giugno*). — Oggi qui si raduna un'assemblea di stampatori tedeschi. Sono gli inviati di 38 città. L'Assemblea si costituì come universale e nazionale riunione degli stampatori tedeschi; la discussione si rivolse sui rapporti dei garzoni e sul prezzo dei compositori e stampatori.

DALL'ELBA (15 *giugno*). — Una flotta Russa corre il mar Baltico. Nella seconda metà del mese precedente fervea in Kronstad grande attività. Si ristoravano con molta sollecitudine le navi, ed erano messi a bordo quindici mila uomini di truppa. Udremo nel prossimo mese, che questa flotta naviga la parte occidentale del mar Baltico. Il granduca Costantino l'ha già annunziato alla Danimarca.

VARIETA'

Stasera assistemmo coi nostri concittadini sulla piazza Castello al *falò* che per la vigilia di S. Giovanni da tempo immemorabile suole accendersi in questa capitale. A rischio di passar per leggeri o (quel che sarebbe peggio) per soverchiamente amatori di quanto sa di antico, confesseremo che questo spettacolo ci riempì, non dirò il cuore di gioia, ma bene i sensi di quella specie di ebbrezza che ogni festa popolare trae seco; e questo forse più che ogni altra colla vivacità delle fiamme riflettentisi per una bella sera a grado del vento sui magnifici palazzi e monumenti che circondano la piazza, e su quella varia onda di popolo, che smesse un istante le cure diverse, ama farsi intorno a lei fanciullo colla semplicità dei padri e degli avi.

Avremmo davvero tenuto per deplorabil cosa se la civica amministrazione avesse accolta la puritana petizione di alcuni *ultra-utilitarii*, che volevan proscritta questa festa secolare per convertire in miglior opera le poche (280) lire che sembrano in essa inutilmente dispensate. Distribuita questa somma sulle migliaia di cittadini ai quali con essa si procura un innocente gratuito sollazzo, o economisti acutissimi, e ditemi se elleno non sono bene impiegate: ditemi inoltre, se il popolo, il quale sente molto più che non calcoli, non sarebbe stato scoraggiato vedendo la città ridotta talmente alle strette da dover negargli quest'anno un divertimento che in tempi assai più difficili continuò a dare ai suoi figli: ben altre ed altre riforme suntuarie vorrei fatte prima di questa: ed i segnatarii della petizione con una leggera soscrizione avrebbero raggiunto più direttamente, benchè meno argutamente il caritatevole scopo.

La festa di quest'anno fu in ciò principalmente diversa dalle sue più antiche sorelle, che invece delle poderose schiere della linea piemontese, le file non meno ordinate (e all'uopo forse non meno valenti) della milizia comunale cingevan la piazza ed imperturbate vi mantenevano l'ordine. Doppiamente or ben ti vanta, o Torino, e della causa che tien quelli da te lontani, e delle istituzioni che questi presso a te rappresentano e difendono! La tua festa fu muta quest'anno dei soliti fuochi di gioia; in troppo miglior opera i tuoi figli dispensano le belliche munizioni.

Se, mutata a norma di nuove leggi l'amministrazione del suo municipio, Torino non avesse ad assistere ad altro *falò* dopo questo, potrà pur dirsi che la sua fiamma accesa per la prima volta nelle tenebre di una semi-barbara antichità fu religiosamente rinnovata, finchè giungesse ad illuminare coll'ultimo guizzo il tricolore vessillo della risorta Italia, e con lui il simbolo di una era novella, era di civili e di libere istituzioni!

A. L. S.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dal campo, 20 giugno 1848.

Si pretende che alla testa del movimento su Verona venga probabilmente posto il generale Sonnaz, di cui si comincia sentire ed a lodare l'alta prudenza e la non comune capacità; egli verrà aiutato dal generale Chiodo, che a suo tempo assumerà il titolo di direttore dell'assedio, ed ambedue i generali si accorderanno circa il mezzo di prevenire e respingere le numerose e forti sortite a cui dobbiamo aspettarci da un'imponente guernigione comandata da capo intraprendente e capace, perfetto conoscitore delle posizioni, come altresì la disposizione delle forze onde proteggere i lavori, ed all'uopo spingere ardite ricognizioni e temerarii assalti sui punti più deboli, ma che possono essere di qualche importanza per le nostre operazioni. Si spera così che se l'impresa ci mancherà, la prudenza e l'abilità di chi la dirige riescirà a salvarci da maggior sventura.

Quanto poi alle asserzioni con cui si pretenderebbe di rendere in certo modo complice o colpevole il nostro esercito del fatale successo di Vicenza, io sono obbligato a dire, che esse non sono nè buone nè appoggiate al vero, il che mi fa supporre che si sia stato male informato al riguardo. Appena il generale Durando si vide minacciato dall'intero corpo di esercito attivo con cui Radetzky manovra tra Mantova e Verona (senza pregiudizio alcuno delle guernigioni di questa fortezza), si concentrò in Vicenza mandando premurosamente ad avvertire Carlo Alberto della fatal posizione in cui si trovava, soggiungendogli però che col numero assai considerevole di truppe, rinforzato ed animato dai coraggiosi ed instancabili Vicentini, col soccorso delle difese naturali della città e col discreto munizionamento di guerra di cui era fornito, egli si credeva in misura di resistere per 8 giorni alle forze austriache; avvisasse intanto S. M. a fargli pervenire in un modo qualunque un conveniente soccorso per quell'epoca. Ora io domando: cosa doveva fare il Re? Correre immediatamente su Vicenza, ma non già con una divisione, come si è asserito, la quale avrebbe tutto al più servito a far una diversione inutile nella posizione di Durando, accerchiato da tutte le parti e senza munizioni, e forse ed anzi senza forse, non arrivando a tempo avrebbe attirato su di sè l'intera forza di Radetzky e non sostenuta dal nostro esercito perchè l'Adige non si passa in un momento: sarebbe stato senza nessun scopo e svantaggio battuto, annientato; bensì doveva egli risolversi a gettarsi al di là dell'Adige con tutto il grosso dell'esercito ed esser certo così di distruggere il corpo attivo di Radetzky, mettendolo tra due fuochi. Ed a questo fine egli si disponeva colla più gran calma e colla maggior possibile confidenza all'operazione la più ardua e pericolosa che si possa fare dal nostro esercito, voglio dire il passaggio dell'Adige con parte d'equipaggio tra Verona e Legnago, con Mantova alle spalle, ed abbandonando la linea del Mincio a pochi battaglioni di deposito radunati su Goito e Mozzambano, e ad una piccola guernigione nell'estrema Peschiera. Quest'operazione attesta in chi la ideava e ne preparava colla maggior sollecitudine l'esecuzione, se non altro una ferma volontà di agire, o di agire in tempo (cioè a dire negli 8 giorni), giacchè precedentemente operando si sarebbe dovuto passar l'Adige senza pericoli a Rivoli e per la via delle montagne passando al dissopra di Verona discendere su Vicenza. Conchiudasi che non fu colpa nostra il risultato infelice di Vicenza, ed in questo credo aver a compagna tutta persona che rifletta e sia informata del vero stato delle cose. Io stimo troppo Durando per trovar a ridire sui mezzi che egli spiegò nella sua onorata, ma troppo lieve resistenza; risulta però che egli si lasciò imprevedutamente accerchiare in Vicenza, che quando il nemico aprì il fuoco delle sue batterie dai colli vicini egli non aveva più scampo alcuno per gettarsi nelle campagne, e di là con mosse ben condotte operare la sua ritirata o sul Po o sull'Adige, od anche tentando di ricongiungersi con noi per le strade delle montagne e discendendo su Rivoli; non gli restò quindi allora altro scampo che resistere ad un accanito e vivo combattimento fino *in extremis* e capitolare.

LIVORNO (21 *giugno*). — Il corriere arrivato alle 2 pomeridiane porta la spiacevole notizia della dimissione presentata al S. Padre dal Ministero in massa, per disparità di opinione sull'andamento da darsi alle attuali faccende politiche. Alcune lettere però fanno sperare che il Pontefice non avesse accettata cotesta dimissione.

(*Eco della sera*).

RAVENNA (20 *giugno*). — Le truppe napoletane che da qualche tempo si rimanevano nel Bolognese e nel Ferrarese irresolute di passare il Po ad onta degli ordini reiterati del general Pepe, pensarono alla fine di seguire il nobile esempio dato loro dalla prima divisione comandata dal generale Zola, e quindi alle ore 10 antimeridiane del giorno 17 corrente entrarono nella nostra città, di dove sortirono la sera a mezz'ora di notte. Erano in numero di 4400 circa, cioè 1400 di cavalleria, e 3000 di fanteria, con molto attiraglio. Truppe ben montate, ma degne del Borbone che le richiama. Vi furono al solito molti, cui più degli ordini di questi stando a cuore l'onor nazionale, abbandonarono nella notte le loro file, e qui arrivati, furono ier sera spediti a Ferrara, di dove passeranno il Po per recarsi a Venezia dal loro generale.

Riceviamo col corriere di questa mattina i primi numeri del foglio ufficiale del COMITATO DI SALUTE PUBBLICA, sedente in Cosenza di Calabria. Ne diamo qui sotto il programma.

L'ITALIANO DELLE CALABRIE

GIORNALE UFFIZIALE

DEL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA.

COSENZA (7 *giugno* 1848). — Il presente giornale succede al *Calabrese Rigenerato*, ma con auspicii migliori ei comincia, chè, al tempo in cui quel giornale sorgeva, dal principe venire sembrava l'iniziativa delle libere istituzioni, dove oggi dal popolo, *solo e vero sovrano*, ogni istituzione, ogni diritto emerger si vede splendidamente! Momenti solenni son questi, non che per noi, per Italia; chè dalla nostra energia, dal valore delle armi nostre può nascere la salute e la gloria perpetua della nazione che vive fra il mar siciliano e le Alpi! Da tali speranze ispirato, esce in luce L'ITALIANO DELLE CALABRIE, in questa terra ancor umida di sangue glorioso, ed avverrà forse che la parola sua liberissima giovi non poco al conseguimento de' massimi fini cui Italia aspira indarno da secoli.

G. RICCIARDI.

PARIGI (20 *giugno*). — Il comitato dei culti prese ieri in considerazione la questione dell'eligibilità dei membri del clero.

La nomina dei vescovi da tutti i cattolici riuniti in assemblee primarie, come rappresentanti del popolo, venne rigettata da una forte maggiorità.

Il comitato della guerra ha ricevuto il rapporto del colonello Amber sull'arruolamento dei volontarii. — Egli propone che l'età richiesta per questi volontarii sia non al di sotto degli anni 18, nè al di sopra dei 20. (*Galignani*).

(20 *giugno*). — *Mediazione tra l'Austria e l'Italia.*

Siamo informati da persona autorevolissima a Vienna, che il sig. Hummelaner, già commesso della cancelleria aulica, e per più anni incaricato di affari a questa corte, è sulle mosse per ritornare in Inghilterra per un'importante missione.

Egli era giunto pur ora nella capitale austriaca da Londra, dove era stato mandato per ricercare l'Inghilterra acciò si mettesse mediatrice tra l'Austria e l'Italia. Le speranze del gabinetto austriaco che gli abitanti della Lombardia e della Venezia avrebbero acconsentito a ricevere come re un arciduca d'Austria, svanirono in seguito agli ultimi avvenimenti, ed al voto dell'unione in favore della Sardegna. Il sig. di Hummelaner ritorna a Londra con nuove istruzioni del suo gabinetto. (*Chronicle*).

VIENNA (16 *giugno*). — Quest'oggi per mezzo del telegrafo giunsero di nuovo tristi notizie da Praga; la città fu di nuovo bombardata dal conte Mennsdorf, e molte parti sono in fiamme. Anche la città di Carlowitz, sede principale della rivoluzione serbiana, fu dopo la terza intimazione di rendersi, bombardata, presa d'assalto, ed i rivoluzionari parte uccisi, parte prigionieri. Carlowitz deve essere un mucchio di ceneri, tutte le provincie del sud sono sollevate. In Pesth è stata pubblicata la legge marziale.

Dalle ultime lettere di Praga pare che i Czechi non si erano ancora sommessi, e che la guardia nazionale era pel popolo.

— (17 *giugno*). — La Gazzetta di Vienna contiene un chirografo dell'imperatore, col quale confermando il ministro Pillersdorf, lo incarica della formazione d'un nuovo ministero.

Si conferma l'avvicinarsi di truppe russe alle frontiere prussiane. Il corpo spinto su Posen è forte di centomila uomini. La guardia di Pietroburgo ha anch'essa avuto ordine di portarsi ai confini polacchi.

C. CAVOUR *gerente*.

Obbedendo alla nostra massima invariabile di lasciar campo a tutte le giustificazioni, specialmente quando le cose imputate sono tali da compromettere gravemente la riputazione d'onesti cittadini, diamo luogo alla seguente

DICHIARAZIONE.

Mentre stava per essere discussa alla Camera de' deputati la legge d'unione della Lombardia al Piemonte, colla condizione d'un'Assemblea costituente, alcuni onesti cittadini che per indole propria sono alieni da ogni briga di partito politico, e si vantano solo d'essere sinceramente affezionati alla monarchia costituzionale ed alla santa causa italiana, servendosi del mezzo legale dallo Statuto guarentito, formarono una petizione alla stessa Camera, in cui avvertendo che era un errore il supporre che pell'unione e pel bene generale d'Italia fosse necessaria l'Assemblea costituente, e ragionando de' pericoli estremi cui questa poteva dar luogo in un regno già fortemente costituito e della mancanza nella Camera delle facoltà necessarie per venire ad una tanta determinazione, chiedevano che questa decidesse non potere, ed ove d'uopo non dovere aderire a quella condizione, manifestando in caso contrario il desiderio, che venissero almeno accolte le condizioni in altra supplementaria petizione declinate.

A tal proposta, cui in folla concorsero i cittadini appena ne ebbero sentore a porre le loro firme (firme alle quali fu poi chiuso l'adito, sì per la sofferta notoria violenza, sì per l'urgenza del tempo che strigneva per farne la presentazione) si concitarono tosto gli animi di certuni che colla veemenza degli scritti, e colle contumelie e colle minaccie tentarono ogni mezzo di paralizzare non solo l'effetto di tali domande, ma di calunniarne lo scopo e le intenzioni.

Perciò al dire di certi giornali quella petizione altro non è che un parto austro-gesuitico, un trovato da retrogrado, e nemico aperto della patria; ed altre più strane imputazioni si aggiunsero per sollevare contro di essa la pubblica opinione, senza però essersi mai saputo nè punto nè poco combattere il merito delle ragioni.

Ma l'opinione pubblica, forte ed imperturbabile, non potè essere divertita od adombrata. Ella regina del mondo, ha a quest'ora stesa la mano sua tutelare sulle domande dei ricorrenti.

Quindi essi protestano non essere per discendere nella palestra d'una polemica a cui sono avversi; e solo contentansi di ripetere con Tullio: *Nihil me clamor, vel sibilus iste commovet; sed consolatur, cum indicat esse quosdam cives imperitos, sed paucos..... quin continetis vocem, indicem stultitiæ, testem paucitatis!*

Questo solo loro sommamente importa; non lasciar cioè che siano adulterati i fatti o falsamente supposti.

Epperciò dichiarano essi formalmente che la versione con cui il giornale *La Concordia*, in un suo numero di alcuni giorni sono, tentò di scusare l'avvenuto nello stabilimento tipografico dei sigg. Ceresole e Panizza, non è esatta, anzi contraria tutt'affatto al vero; e che l'autorità giudiziaria cui ne fu deferta la cognizione, sarà tra poco per rettificare la pubblica opinione al riguardo.

Si è poi supposto che gli autori della petizione intendessero di promuovere il favorevole accoglimento delle loro domande con tumultuose dimostrazioni, od altri consimili mezzi attentatorii della libertà delle discussioni: e chi susurrò queste voci menti per la gola, e tentò con tal mezzo di far torto a giuste e legittime cause.

Protestano in conseguenza i sottoscritti a nome anche dei soscrittori della petizione, in faccia al pubblico, che tali voci sono menzognere e sparse sono ad arte da coloro che sogliono ricorrere alle popolari riscosse per far prevalere le preconcepite loro idee; altamente dichiarano di avere intrapresa la via legale per non scostarsene giammai; e che in questa essi persisteranno, non ostante qualsiasi ingiusta provocazione, confidando soltanto nel senno e nella politica rettitudine dei deputati della nazione.

Dichiarano altresì essere intimamente convinti, che i mezzi incutenti sarebbero i soli che potrebbero menare a male gl'interessi della patria; talchè sconsigliato e male avveduto chiamano chiunque, pretermessa la via legale, altre ne tentasse per giungere allo stesso intento.

LUIGI BORSARELLI di Rifreddo.
FEDERICO GOBBI, Avvocato.
MARENCO DI MORIONDO GUGLIELMO.
MOLA, Cons. d'appello.
C. D. RAVERA, Arch. edile.
BIAGIO MICHELE VAYRA.

Il sindaco di Vigevano che procurò di conciliarsi nell'esercizio pure delle sue incumbenze nel 1824, la stima e benevolenza de'suoi concittadini, siccome ben vollero fornirne testimonianza anche alcuni cenni storici statistici del 1846, che seppe acquistarsi la pubblica opinione pel patriottismo suo, per sincero affetto al governo, alle libere istituzioni, avendone fra gli altri riferito il num. 48 del *Messaggiere* delli 27 novembre 1847, il giornale della *Concordia* 31 marzo, num. 79, il foglio officiale delli 12 aprile, num. 92; si vede oggetto di imputazioni per parte di colui, il quale probabilmente autore dell'articolo inserto nel giornale della *Concordia*, 9 maggio, num. 112, sempre sotto il velo dell'anonimo a calata visiera studiossi di congegnare altro articolo sullo stesso argomento, servendosi dello stesso titolo di *Concordia* sotto il 14 corrente mese, num. 142.

Qual sia la mira del meschino detrattore, si appalesa abbastanza dal suo scritto: egli vuol insinuare che mancando il sindaco costantemente all'attivazione della milizia, debba porsi al bando della pubblica estimazione, epperciò della confidenza del governo.

Ma il sindaco ha per lui il giudizio dell'opinione, che non può mancare perchè basato sulla sicurezza e continuità dei fatti, e quindi nella circostanza di cui trattasi, rende di pubblica ragione il foglio del signor intendente della provincia in data 27 maggio in questi termini: « Ringrazio la S. V. Ill.ma della premura che si è data di spedirmi lo stato dei militi di servizio ordinario e di riserva, ed il quadro degli uffiziali e bass'uffiziali e soldati delle sei compagnie che compongono la forza ordinaria della milizia. Ho veduto con soddisfazione che anche in codestà città siasi attivato il servizio della milizia, la cui importanza si rende ogni dì maggiore nelle attuali solenni circostanze della patria.

Una lettera di lui sindaco indiritta gli 11 corr. giugno al lodato signor intendente di trasmissione del verbale dell'8, contenente le proposizioni per le nomine del maggiore, e del porta-bandiera.

Si pone parimenti in fatto che già un convocato delli 24 marzo accennava alla provvista intanto di trecento fucili per la milizia, che coll'altro delli 13 maggio con cui si riconobbe la necessità delle varie altre spese ivi indicate, si accrebbe per l'armamento dei 700 militi di servizio ordinario, coll'essersi eziandio riconosciuto il numero di tre istruttori, che in fatto poi venne portato a sei, così esigendolo le circostanze, massime per la prima istruzione ai militi.

Chiunque sia l'autore dell'articolo di cui nel giornale della *Concordia* del 14 corrente, num. 142, resta pertanto qualificato di vero detrattore e calunniatore. Il sindaco di Vigevano a vece di assumersi l'opposta responsabilità di voler egli stesso recare le Rose a Torino, dichiara di voler contabile, risponsale, appena levata la maschera che tuttavia lo copre, il redattore dello scritto, che altronde egli, mentre sostiene che in Italia, disingannate le antiche idee, le cose si fanno alla luce del giorno, involto nelle tenebre, attacca i suoi simili indossando la divisa dell'anonimo.

Vigevano, li 16 giugno 1848.

C. GIUSEPPE PRIORA.

PROTESTA E DIFFIDAMENTO.

Non intendendo di abbassarmi a rispondere all'articolo del causidico Antonio Boglietti da Biella, prodotto contro di me nel foglio 144 di questo Giornale, nell'atto che protesto di voler lasciare al giudizio di coloro che hanno personale conoscenza di me, e del predetto causidico Antonio Boglietti, il decidere quale dei due sia uomo di *bassi affetti*, e mosso *da privati interessi*, pubblicamente dichiaro che a reintegrazione del giustamente offeso onor mio mi sono provvisto nanti l'autorità competente, la cui decisione definirà in modo pubblico e solenne quale di me, e del causidico Antonio Boglietti sia il *calunniatore*, e quale il *calunniato*.

Biella, il 19 giugno 1818.

AVV. GIUSEPPE TARINO.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 26 Giugno 1848. Nº 153

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—
Un sol numero, cent. 40.					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale è aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 25 Giugno.

AI DEPUTATI
ELETTI DALLA CITTA' DI TORINO.

Da più giorni si vanno dai fogli di Genova spacciando le più assurde e le più odiose calunnie sul conto della popolazione torinese. I giornali milanesi le ripetono senza scrupolo e senza discernimento, coll' aggiunta di chiose e di esagerazioni, sicchè per poco non siam detti più gesuiti di quei gesuiti stessi che popolarmente cacciammo; più Austriaci di quei medesimi Austriaci che da tre mesi combattiamo nelle pianure Lombarde, non mossi da altro sentimento fuorchè dall'amore dell'indipendenza d'Italia e dall'odio per l'oppressione straniera.

Noi tacemmo innanzi a tali imputazioni, poichè sapevamo che i fatti avrebbero parlato abbastanza forte per ismentirle.

Ma quelle accuse si sono prodotte sotto una nuova e più autorevole forma; chi aveva stretto obbligo di smentirle non lo ha voluto fare, e noi ci crediamo ora in dovere di protestare contro la noncuranza degli uni e contro la ingiustizia degli altri.

Nell'ultima tornata della Camera leggevansi gli indirizzi d'alcune città dello Stato, nei quali dicevasi che sembrando minacciata in Torino la indipendenza e la sicurezza della rappresentanza nazionale, elleno si profferivano pronte a riceverla nel loro seno, e difenderla a qualunque costo, in qualsiasi evento.

Credevamo che i deputati eletti dalla città di Torino avrebbero finalmente compreso il dovere che loro specialmente imponeva l'officio al quale furono dai voti dei Torinesi chiamati; credevamo che sarebbersi alzati a purgare la calunniata città da queste oltraggiose e menzognere accuse, ben più contrarie a quella fratellanza, a quell'unione, alle quali dovrebbero tutti i nostri sforzi esser diretti, che non i fatti di poco rilievo in Torino avvenuti, e de' quali seppe poi il mal genio dell'intrigo e della discordia trarre sì gran partito.

E i deputati Torinesi invece pensarono fosse meglio tacersi, confermando così col loro silenzio quelle accuse. E sì che pur havvi taluno fra essi, il quale è pur solito a parlare bene o male, su tutto e su tutti; ma che non seppe trovare una parola per difendere l' onore dei suoi committenti indegnamente calunniato per ismentire fallaci rumori, che ad arte suscitati e diffusi, esacerbano gli animi, inquietano le popolazioni, svolgono i germi della disunione e minacciano di condurci alle più funeste conseguenze.

Ma se venne meno ai Torinesi l' autorevole voce de' suoi deputati, dimentichi di quanto dovevano in quest'occasione, e alla popolazione che li elesse, e alla nazione che rappresentano, non avverrà almeno che la libera stampa lasci ella pure conculcarsi il diritto e la verità. Disconoscansi pure i sacrificii che volonterosa fece Torino, e sta facendo alla santa causa del risorgimento italiano; disconoscansi i maggiori, che ella forse è chiamata ad imporsi, e per i quali non le falliranno certamente quel disinteresse e quella abnegazione, di cui diede già chiare e splendide prove. Ella non chiede riconoscenza, ma vuole giustizia.

E coloro che sì avventatamente accolgono e diffondono notizie incerte e mal sicure, le quali oltraggiando una parte della nazione, generano in tutte la sfiducia e la diffidenza, rammentinsi che migliori armi non si possono a pro dello straniero adoperare, fuor quelle delle offese e delle discordie tra fratelli, e persuadansi una volta che Torino, siccome seppe, seguendo solo l'impulso delle sue convinzioni e dei suoi sentimenti, entrare animosa nello arringo della libertà, così saprà con fermo e risoluto piede percorrerne tutti gli stadii sino alla meta estrema che la ragione e l'interesse ben inteso d'Italia ci segnano; emula nei veri progressi a tutte le altre città italiane, seconda a nessuna.

E i nostri rappresentanti pensino che la responsabilità del silenzio non è in certi casi men grave di quella della parola.

P. C. BOGGIO.

La Camera dei deputati, quando le fu presentata la legge d'unione colla Lombardia, aveva a scegliere fra due sistemi. Poteva adottarla, come si dice, per entusiasmo, sanzionandola con un voto di acclamazione, quale era proposta dal Ministero; oppure, attenendosi alle norme dal suo regolamento prescritte, sottoporla a maturo esame, a ponderate meditazioni, affine di toglier via i difetti che in essa potessero rinvenirsi, e di renderla, per quanto è possibile, perfetta, onde il suo merito intrinseco corrispondesse alla capitale importanza dell'altissimo atto ch' essa è destinata a sanzionare.

Il primo sistema sarebbe stato senza dubbio da anteporre, se alla legge non fossero state fatte, se non obbiezioni di mediocre rilievo. Allora dividendo pienamente l' opinione della Commissione della Camera, avremmo fatto plauso al suo relatore, il deputato Rattazzi, quando chiedeva la sua immediata ed unanime approvazione.

Per mala sorte, il modo col quale la legge venne compilata, non era tale da giustificare un voto di confidenza. Sia volontario errore di alcuno, sia effetto di una concepibile precipitazione, per parte del Ministero, essa presentava a primo aspetto tante lacune, sì gravi inconvenienti, che l'adottarla senza emendazioni sarebbe stato concedere la sanzione della Camera ad una disposizione legislativa, dalla quale potevano nascere le più serie difficoltà, le più funeste conseguenze.

Questa straordinaria imperfezione della legge venne presto riconosciuta e dalla Commissione e dal Ministero. Dalla Commissione, che nell'esaminarla s'accorse di tali lacune, da costringerla a proporre varii emendamenti, uno dei quali ha per iscopo niente meno che di costituire per le provincie unite un potere legislativo, che possa provvedere ai casi urgenti fino alla attuazione della futura costituzione. Dal Ministero, il quale s'accorse di non avere definito il mandato dell'Assemblea costituente, onde la sua legge poteva essere interpretata in modo da sconvolgere l'intero edifizio sociale, e disordinare pienamente l'azione amministrativa del Governo, lo stesso potere esecutivo.

Riconosciuto il commesso errore, il Ministero con una lealtà che lo onora, cercò ripararlo, con un'aggiunta alla sua legge, ch'egli consegnò alla Commissione della Camera. Questa, da quanto pare, non l'accolse con favore, anzi vi si dimostrò assolutamente contraria, e riputando forse pericoloso il farla oggetto di pubblica discussione, tentò sottrarla alla cognizione del Parlamento.

Quindi invece di riferire la proposta legge colle proprie emendazioni e con quelle del Ministero, essa pensò bene di mettere in campo una questione incidente, richiedendo la Camera d'invitare il Ministero a comunicarle tutti i documenti relativi all'unione lombarda.

Questo partito della Commissione destò nella Camera e nel pubblico non lieve stupore. Dopo avere dimostrato una sì legittima sollecitudine nell'affrettare l'adozione della legge, perchè cercare ora un mezzo termine per differirla? La domanda della comunicazione dei protocolli diplomatici non ha evidentemente altro scopo che sospendere la discussione per alcuni giorni. Come mai, in fatti, supporre che i nostri ministri, quello degli affari esteri in ispecie, i quali ci hanno avvezzi fin d'ora a tutt'altro che ad una soverchia discrezione, i quali ci hanno date ripetute prove di un giovanile candore affatto contrario ad ogni diplomatico raggiro, abbiano negato alla Commissione alcun documento che valesse ad illuminare le sue deliberazioni? Ciò non è probabile. D'altronde non possiamo capire quali possano essere questi protocolli, queste carte cui la Commissione vorrebbe attribuire un sì gran peso. Ci pare che alla discussione della legge il solo atto necessario a conoscere, è il gran voto del popolo lombardo, il quale non può essere da nessuno, nè dal Governo provvisorio di Milano, meno ancora da'suoi agenti, interpretato o modificato.

Per ciò che riguarda la Lombardia, un solo punto della legge è da esaminare. È dessa o non è conforme al voto chiaro ed esplicito dei Lombardi? Se questo punto è risolto affermativamente, ogni documento diplomatico è soverchio; la Camera può decidere senza timore delle difficoltà che potrebbero far nascere il suo voto; giacchè, lo ripetiamo, il Governo provvisorio di Milano, Governo altamente rispettabile, ma semplice Governo di fatto, non può aggiungere nè condizioni, nè riserve al patto d'unione, tranne quelle dal popolo sanzionate.

Questi argomenti sono di tanta evidenza, ch'egli è forza riconoscere essere stata la domanda della Commissione, nella seduta di venerdì, immaginata col solo scopo di sospendere la discussione dell'emendamento ministeriale, affinchè nuove considerazioni sorvenendo, venisse, prima di essere fatto pubblico, modificato o ritirato.

Per buona sorte questa evoluzione strategica non sortì il suo effetto. La maggiorità della Camera, ad onta dell'opposizione disperata della Commissione e dei numerosi suoi aderenti, insistette, onde prima di dar principio ad una qualunque discussione, le fosse fatta comunicazione della proposizione ministeriale quale era stata emendata.

Quest'emendamento, per cui si mena tanto rumore, può dirsi una spiegazione anzichè una modificazione alla proposta legge; giacchè si può logicamente sostenere che quanto esso prescrive si trovava già implicitamente sottinteso nel testo primitivo. Infatti esso ha per solo scopo di dichiarare: prima essere la missione dell'Assemblea costituente, ristretta alla formazione del nuovo Statuto che diventerà la legge costitutiva del regno dell'Alta Italia; e quindi qual necessaria conseguenza, che quest' Assemblea non potrà ingerirsi negli atti del potere esecutivo ed amministrativo, fra i quali devesi annoverare certamente ogni determinazione relativa alla sede del Governo.

Ora questa limitazione è una conseguenza necessaria dei principii che in tutti gli Stati non in rivoluzione, servono di fondamento e di regola all'azione ed al mandato delle Assemblee costituenti. Epperciò, lo ripetiamo, l'emendazione del ministro Ricci non modifica in nessuna parte essenziale la sua prima proposizione, non contraddice in nessun punto il voto dei Lombardi.

Ma lasciata la questione secondaria di sapere se l'emendamento emerga o no dal testo stesso della legge, esaminiamone il valore intrinseco.

È evidente ch'esso ha il merito immenso di consacrare il salutare principio, che prescrive doversi circoscrivere il mandato di un'Assemblea costituente all'esercizio del potere legislativo. Guai a noi se questo principio fosse violato, se l'Assemblea riconosciuta quasi onnipotente per la formazione delle nuove leggi costituzionali, potesse ancora invadere il terreno occupato dal potere esecutivo ed amministrativo.

Il Governo, privo de' mezzi legali per resistere alle sue usurpazioni, cadrebbe tosto innanzi alla sua prepotente volontà, e ne risulterebbe una vera dittatura, forse perchè esercitata da un'Assemblea, più pericolosa appunto e più da temersi, che se fosse affidata ad un sol uomo.

Il sostenere possibile l'esistenza di un potere indipendente e di un'Assemblea costituente con un mandato illimitato, è il dare non dubbia prova o di una grande ignoranza politica e storica, o di assoluta mala fede.

Se fosse impossibile il restringere questo mandato dell'Assemblea, come la Commissione lo assevera, allora per procedere logicamente, per iscegliere fra gl'inevitabili inconvenienti il men pericoloso, sarebbe prudente ed opportuno il sospendere pel periodo di tempo in cui ella sarà radunata l'azione del Governo regolare, per affidare il potere ad un Governo provvisorio che da essa emanasse direttamente.

Questi principii da noi proclamati sono strettamente conformi alle regole adottate dai popoli i più liberi, i più democratici dei due emisferi. Non vi è uno solo degli Stati che costituiscono la confederazione dell'America settentrionale, la cui costituzione non preveda il caso della riforma della legge organica, mercè un'Assemblea costituente; ma in tutti il mandato di queste straordinarie Assemblee è rigorosamente definito, in tutti è ristretto all'esercizio del potere legislativo.

Parimenti il progetto di costituzione testè presentato all'Assemblea francese, che può dirsi il più ardito esperimento democratico che siasi sin'ora tentato nel mondo, fissando le norme da seguirsi, quando la nazione intenda di modificare la costituzione, dichiara solennemente che l'Assemblea riunita a questo scopo « *ne devra s'occuper que de la révision pour la quelle elle aura été convoquée* (art. 136).

Sarebbe forse la Commissione della Camera più diffidente verso il potere esecutivo, dei repubblicani d'America o di Francia? Pretenderebbe ella che per timore di variare la redazione di un articolo inteso coi delegati del Governo di Milano, si debba correre il rischio di veder violato il salutare principio della separazione dei poteri, principio rispettato dalle costituzioni americane le più democratiche, consacrato nel già indicato progetto francese come *la prémière condition d'un gouvernement libre* (art. 14)?

Se ciò fosse, noi non esiteremmo a dichiarare che l'immensa maggiorauza non solo dei Piemontesi, ma altresì dei Lombardi è animata da ben altri sentimenti. Essi desiderano di veder sorgere sulle salde basi di larghissime libertà una monarchia costituzionale fortemente costituita; ma essi rifuggono all'idea di vedere innalzarsi in mezzo a noi un Governo rivoluzionario. Tutti desiderano e vogliono una vera Assemblea costituente, nessuno è disposto a piegare il capo sotto il ferreo giogo di una nuova Convenzione.

Questi argomenti ci paiono talmente evidenti che non disperiamo vedere la Commissione ed i suoi aderenti accostarsi all' emendamento ministeriale. Non possiamo credere che vi sieno nella Camera molti deputati, che dopo avere seriamente ponderate le conseguenze possibili della non limitazione del mandato della Costituente; stian fermi nel volere l'adozione pura e semplice delle legge nella sua forma primiera. Forse alcuni troveranno la redazione del ministero troppo assoluta, troppo aspra, quasi ingiuriosa per la futura Assemblea. Senza dividere una tale opinione, noi invitiamo i deputati, che la professano, a proporre alla Camera una redazione più conciliatrice; ed esorteremo la maggioranza per amore della pace e dell'unione ad accettarla. Ben inteso però che non vi possa nascer dubbio sulla natura del mandato che la legge conferirà alla Costituente.

Decisa la questione del mandato della Costituente, quella della capitale vien dietro quale necessaria conseguenza. Se l'Assemblea non può ingerirsi nel governo del paese, non potrà mutare la sede del potere esecutivo.

D'altronde quand'anche la legge non l'ordinasse, la traslocazione della macchina governativa, racchiusa nella capitale, non può essere tentata sin dopo il ristabilimento della pace, sin dopo l'attivazione della nuova costituzione. Fu presso di noi conservato il sistema di centralizzazione amministrativa avuto per legato dall' impero napoleonico; questo verrà riformato. lo speriamo; ma finchè è in vigore, il cambiare la sede dei ministeri è impresa da incutere spavento ai più audaci, è impresa che non può essere condotta a termine senza che gli affari rimangano incagliati, arenati per più mesi: siamo certi che i più caldi fautori di Milano consentiranno pienamente con noi su questo punto e ch'essi riconosceranno nell'intimo della loro coscienza, non essere la Costituente, sia a ragion di luogo, sia a ragion di tempo campo opportuno per trattare la questione della capitale.

Se il ministero e la maggiorità insistono per mantenere questa questione intatta sino alla riunione del primo Parlamento italiano, non è già ch' essi siano mossi da grette idee municipali, animati da egoistici sentimenti; ma perchè ritengono essere la dichiarazione da inserirsi nella legge, conforme alle più incontestabili massime politiche, ai più sicuri principii della scienza costituzionale, e non pregiudicare in nulla la definitiva soluzione di questa gravissima questione.

Speriamo adunque che l'emendamento ministeriale, dopo una solenne e completa discussione, verrà accolto dalla maggiorità della Camera con quelle sole modificazioni, che senza alterarne lo spirito, potranno renderlo accetto alla minorità ed ai deputati Lombardi.

C. Cavour.

RAVVICINAMENTO D'OPINIONI.

Un fatto degno di nota si è prodotto negli organi dell'opinione pubblica. Uno di questi, *l'Opinione*, stato finora, tranne alcune eccentricità, giornale indipendente sì, ma alieno da certe esagerazioni, perdendo ad un tratto il proprio colore nativo, si gittava in una dichiarata opposizione al ministero. Questa perdita del proprio colore gli acquista è vero un potente alleato nella *Concordia*, ma fisonomia propria non ha più: *Concordia* ed *Opinione* non formano più che una cosa sola con nomi diversi. Onde nacque il repentino mutamento?

Eccone in breve i motivi, quali almeno risultano dalle stesse sue parole nell'articolo di ieri intorno alla condotta del ministero nella proposta di legge per l'unione lombarda.

Questa legge quale venne dapprima concetta e presentata alla Camera dei deputati, lasciava alcuni dubbi intorno ai poteri della futura Costituente. Questi dubbi sparsi e commentati avevano, segnatamente in Torino, destato molte e giuste suscettività. La quistione della capitale vi si trovò naturalmente ravvolta. Molti temettero che il progetto ministeriale non avendone fatto cenno, si volesse lasciare alla prossima Costituente intero questo viluppo con tutte le sue conseguenze. Alcuni andarono perfino a supporre, che un tale silenzio fosse segno di tacita adesione al suo probabile traslocamento. Tanto bastò perchè il popolo entrato in questo timore facesse più o meno aperti segni della sua disapprovazione. Al popolo si aggiunsero, al solito, i timorosi esagerati e i timorosi pregiudicati. Furonvi petizioni *hinc et inde*: la cosa si rinfiammò col solito corredo delle passioni concitate. Si arrivò ad una vera mala intelligenza, che pigliava attitudine d'una lotta civile.

Il ministro degl'interni, autore della legge che avea cagionato questi dubbi e questi timori, obbedendo senza fallo alle prime sue ispirazioni, o piuttosto da savio politico quelle sue ispirazioni correggendo colle nuove esperienze, credette suo dovere, recare alcune modificazioni al suo primo progetto, che togliendo la causa precipua de' manifestati timori e della cominciata mala intelligenza, riponevano le cose a luogo loro. Per queste modificazioni dichiarò il ministro che la futura Costituente non sarebbesi d'altro occupata che del progetto della nuova Costituzione: che la sede del potere esecutivo non poteva quindi esser mutata che per legge del Parlamento il quale sarebbe venuto dopo di essa.

La condotta del ministro nel proporre queste modificazioni, non poteva essere nè più leale nè più franca. Essa recideva ad un tratto la quistione insorta, ricollocava il ministero nella fiducia pubblica un momento scossa, e togliendo a' tristi ogni pretesto di mal fare, tranquillava i buoni.

Siffatto procedere che non contraddiceva per nulla alla condotta precedente da lui tenuta, fu singolarmente avversato da molti deputati nella Camera; lo fu aspramente nell'*Opinione*, quasichè il ministero avesse rinnegato e non piuttosto generosamente spiegato il suo carattere nel tempo stesso forte e conciliante.

Sventuratamente un solo membro del ministero, il ministro degli affari esteri, Lorenzo Pareto stette colla minorità a protestare tacitamente contro la condotta de' suoi colleghi. Questo suo atto è per noi inesplicabile. Un ministro costituzionale quando protesta, sa che modi debbe tenere. Non saremo noi quelli che glieli indicheremo. A noi basta notare il cattivo effetto di un tal modo di protestare.

Se noi stessimo al linguaggio tenuto dall'*Opinione* e dalla *Concordia* intorno a questo fatto, dovremmo credere che sia stato un funesto errore del ministro Ricci, una connivenza cieca de' suoi colleghi che col loro voto l'approvarono. Ma noi teniam fermo il contrario: la buona intelligenza minacciava di rompersi nel popolo, e il ministro la ricompose, nulla detraendo al patto colla Lombardia, solo spiegandolo nel senso più favorevole alla causa dell'unione, nel senso, non dubitiamo asserirlo, della grande maggiorità del popolo lombardo.

E vi può egli esser politico di così corta veduta, a' cui occhi non si riveli luminosamente questo fatto? Sì, il ministro Ricci e i suoi approvatori hanno fatto opera di veri Italiani, salvando il gran principio dell'unione dai primi assalti che muoveangli contro tutte le passioni esagerate, tutti gl'interessi segreti e manifesti congiurati a perderlo, ove la materia propria da ciò loro non manchi.

Toccò a Vincenzo Ricci quello che incontra ai coraggiosi, che sanno una vana aura di popolarità sacrificare al comun bene una volta conosciuto. Egli ebbe un coraggio che gli uomini politici ebbero raramente; non si peritò a dire che forse aveva errato: spiegò interamente il suo pensiero, e n'ebbe ire ed aspre riprensioni da quelli, che alcuni giorni prima, con distinzione ingiusta, volevano, lodandolo, sceverarlo da' suoi colleghi!

La maggiorità della Camera già si è dichiarata in suo favore; perseveri, e poco stante si dichiarerà per esso la nazione.

Il fatto che risulta da tutto ciò l'abbiamo accennato di sopra: questa condotta del Ministero ravvicinò e confuse nella stessa idea la *Concordia* e l'*Opinione*: vediamo ora come si accingano a variamente colorirla senza scapitare entrambi della propria originalità.

G. Briano.

* * *

Un nuovo giornaletto, intitolato *Gazzetta del popolo*, si pubblica da parecchi giorni. L'ottimo pensiero che lo inspirò, l'eccellente spirito che lo guida il menano direttamente al suo scopo, che è di dare al popolo quell'istruzione politica, che facendogli capire i suoi veri interessi, lo salvi dagli errori ai quali s'ingegnano di trascinarlo certi speculatori di popolarità a buon mercato.

Parecchi articoletti sono notabili per franchezza, spontaneità e verità di concetti, per facile, proprio e adatto stile.

Invece di fargli una inutil lode, togliamo a dirittura un brano d'un suo articoletto intorno all'intervento francese: si vedrà per esso che la politica della *Gazzetta del popolo* è proprio quella della verità, quella che si debbe a lui.

> Sai tu (al popolo) che cosa sarebbe l'intervento?
>
> Sessanta o più mila Francesi scenderebbero dalle Alpi, vivrebbero a tue spese, s'impadronirebbero delle tue fortezze, *per essere sicuri*, governerebbero essi stessi i tuoi ottantacinque milioni d'entrata, si assumerebbero essi l'onore delle battaglie vinte dai tuoi soldati, e siccome se essi movessero guerra all'Austria, probabilmente la Russia e l'Inghilterra salterebbero loro addosso, così se venissero a toccare da queste nazioni una sconfitta in altri paesi, per salvar la propria pelle, ti abbandonerebbero in preda al nemico, come han *sempre* fatto.
>
> Se poi riuscissero vincitori per tutto? eh allora i repubblicani francesi soffrirebbero essi il tuo Re generoso? Eh via! tenterebbero di far proseliti, innalzerebbero la repubblica e forse il comunismo per breve tempo; in seguito succederebbe la tirannide militare, che trascinerebbe i tuoi figli nelle lunghe guerre europee, come pel passato; e quel sangue che avresti negato alla causa italiana, lo spargeresti costretto per causa straniera; quel danaro che avresti litigato alla tua patria, dovresti versarlo nello scrigno dell'invasore. Insomma, tramutato da padrone in mezzaiuolo (*masoè*), tu perderesti l'onore, la patria, te stesso. — Giù l'intervento, facciam da noi.

Quanto diciamo a te si attaglia anche agli altri Italiani; ma come possiamo noi sperare che questo umile foglio varchi i limiti del Piemonte?

NECROLOGIA.

Le file di quei generosi studenti, che lasciate le case paterne e sospesi gli amati studii volarono sul campo della guerra a sostenere la causa italiana, vanno via via diradandosi. Nella fazione avvenuta il 18 di questo mese sull'altura di Spiazzi, cadeva colpito da una palla austriaca il valoroso giovane Sebastiano Roggiapane, mentre spiccatosi insieme con due suoi compagni dalla propria fila, correva il primo a sfidare la rabbia del nemico. Oh! Iddio rimeriti col cielo il sacrifizio della tua vita, o fortissimo giovane. Tu lasci un padre ed una madre a piangere l'amara perdita e dodici fratelli a ricordarne la memoria..... la patria riconoscente conserverà caro il tuo nome.

STUDI SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

III.

Washington innanzi la legge.

Non havvi paese che non abbia nel proprio codice dieci volte più che non occorra di prescrizioni e di minacce in favore del regno delle leggi. La difficoltà non consiste nel mettere su carta, che la libertà è una vana parola finchè la legge non è sovrana, e che verrà punito chiunque oltraggerà la legge, ma di trovare uomini giusti, fermi, e vigilanti, che istituiti guardiani della legge, non manchino al loro dovere, e popoli che ascoltino la loro voce, e siano disposti a sostenerli.

La nazione americana, nel bel principio della sua indipendenza non ebbe soltanto la ventura d'essere già ben preparata al regno della legge, ma quella ancor più rara ed invidiabile, d'incontrar capi che diedero loro l'esempio del più scrupoloso rispetto alla legge. Molte virtù si possono ammirare nel Washington, ma nissuna più eminente, più degna di osservazione, che la sua devozione alla causa della legge. La vita di questo grand'uomo è un continuo omaggio alla legge, l'omaggio di un'anima forte, che sa comandare, ma altresì ubbidire, di un cuor patriottico che non teme nulla, finchè ha per sè i principii.

Washington, comandante in capo dell'armata dell'indipendenza, ubbidisce puntualmente al congresso, fonte della legge. Nel tempo stesso discute coi comitati e coi commissarii, difende con fermezza le idee che reputa giuste, le provvisioni che crede opportune. Presso l'armata sostiene le decisioni del congresso, ottiene che s'usi pazienza colla legge, quando non la si può trovar equa od efficace. Uno de' suoi biografi disse di lui: « Egli non mostrò mai all'armata nè debolezza, ne compiacenza; non sofferse mai che pensasse principalmente a se stessa, e non perdeva mai occasione d'inculcarle questa verità: che la subordinazione e la fedeltà, non solo verso la patria, ma verso il potere civile, erano il suo primo dovere ».

Ma gli è nel caso di una sedizione che è bello l'osservare questo grand'uomo.

L'esercito era stato più volte sottomesso alle più dure privazioni. Erasi anzi qualche volta palesata l'insubordinazione. E tuttavia s'era sempre ottenuto il ristabilimento dell'ordine col concedere alle truppe una parte di ciò che legittimamente reclamavano, per quanto permettevano le finanze. Il Washington erasi allora e sempre con buon successo personalmente adoperato. Niuno quanto lui poteva inspirare l'amore dell'ordine: la sua persona respirava la calma. La guerra era finalmente terminata, e segnati anzi i preliminari della pace. In questo alcuni soldati della Pensilvania, nuove cerne che erano stanziate a Lancaster, a 25 leghe circa da Filadelfia, ove sedeva il Congresso, si rivoltarono contro i loro ufficiali e marciarono su Filadelfia, a fine di obbligare lo Stato a dar ascolto alle loro pretese lagnanze. Per istrada o a Filadelfia stessa ingrossarono molto e si presentarono colle baionette nel palazzo, ove sedeva il Congresso ed il Consiglio esecutivo della Pensilvania. Collocarono delle sentinelle alla porta e mandarono una nota, secondo la quale se in venti minuti non veniva loro data satisfazione, si vendicherebbero. Il Congresso ed il Consiglio non erano persone disposte a cedere facilmente: ma erano circondati, rimasero bloccati tre ore, e uscirono dandosi la posta a Princeton, piccola città nelle circostanze.

A questa nuova il Washington si sdegnò altamente. Mandò tosto un distaccamento di 1500 uomini per rimetter ne' gangheri i rivoltosi e al tempo stesso mandò al presidente del congresso una lettera ufficiale di cui raccomando la lettura a' tribuni dei nostri tempi. Vi vedranno come gli uomini veramente repubblicani sentono e si esprimono quando trattasi di un attentato contro la rappresentazione nazionale. Da una banda sento la più viva pena che un pugno d'uomini, disprezzabili per numero, non meno disprezzabili quando io considero i loro vizii (giacchè suppongo che i nostri veterani del [illegible] non furono sedotti da' suoi esempi), gente indegna del nome di soldati, si siano disonorati e disonorino la loro patria insultando l'autorità sovrana degli Stati Uniti e quella del loro proprio Stato: d'altra banda sento la più viva soddisfazione nel vedere che questo evenimento non lederà la riputazione dei soldati Americani, poichè esso non debb'esser imputato all'armata e non la potrebbe disonorare. Al contrario, per un sensibile contrasto fa vantaggiosamente spiccar la condotta delle altre truppe. Quando io penso meco stesso ai casi, non posso trovar parole che esprimano l'indegnazione e la meraviglia che mi cagionarono l'arroganza, la pazzia, la perversità dei rivoltati, ecc. »

Così si esprime il più tranquillo degli uomini, quegli la cui parola era ordinariamente sì moderata. Cesare, parlando a' suoi soldati insubordinati, fa pure sentir loro ch'egli altresì li considera come indegni del nome di soldati: dà loro un altro nome, *quirites*, come se noi dicessimo *signori*, e il rimprovero consiste unicamente in questa forma di linguaggio. Washington monta in maggior collera: poichè il delitto che avevano commesso quelle sciagurate cerne era il più grande che possa affliggere una repubblica. Del resto gli ammutinati si sgomentarono essi stessi, e la sedizione non tardò molto ad essere domata.

M. Chevalier.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VICENZA. — Il maresciallo d'Aspre infranse con aperta mala fede la promessa di mantenere in Vicenza in pieno vigore le leggi e i *principii* del governo austriaco, giacchè minacciò di confisca i beni di quegli abitanti che abbandonarono la città dietro *gli ultimi casi militari e politici*, qualora non fossero rimpatriati entro brevissimo termine. Appena saputosi il fatto dal governo di Milano, protestò solennemente contro tanta violenza; imperocchè le leggi austriache annullarono qualunque ragion di confisca, specialmente colla notificazione sulle *emigrazioni* uscita il 24 marzo 1832. Colla indicata protesta notifica il governo di Milano di ritenere violata la capitolazione. Domani riporteremo per intiero gli atti che provocarono detta protesta, ed il decreto relativo del governo.

Stando alle relazioni che abbiamo da alcuni profughi del povero paese, risulta che vi sarebbero anche altre ragioni per tener rotta quella capitolazione, perchè gli Austriaci colla solita lealtà e misericordia saccheggiarono tutte le case dei borghi propinqui alla città, e, nuovi Vandali, anzi peggiori dei Vandali, ridussero in pezzi alcuni dipinti preziosi che stavano alla Madonna di Monte. È fama sia tra questi anche la famosa Cena di Paolo Veronese, che era nel refettorio, la quale dicesi fosse fatta in minuzzoli per ornar di banderuole le baionette dei Croati. Si vede che la civiltà ha messe profonde radici negli Austriaci!

Ci vien notizia che i nostri da Rivoli passarono ad occupare Cerano, il quale, quando sia ben fortificato, impedisce affatto la comunicazione fra Roveredo e Verona.

(*Avven. d'Italia*).

VENEZIA (19 *giugno*, *ore* 2). — Come aveva preveduto questa notte gli Austriaci hanno attaccato il forte O, che è il forte avamposto di Malghera; dopo essere stati respinti dai nostri in unione agli altri, si diressero verso Fusina ove anche colà attaccarono; ma le nostre piroghe hanno fatto fuoco dirigendo il colpo verso la Ricettoria perchè si credea vi fosse una parte dello stato maggiore, e questa fu atterrata. Essi hanno abbruciato varii casolari sulla linea secondo il solito. In questo momento si sente il cannone ancora.... Questo non fu che un avviso; saremo attaccati dappertutto di mano in mano che giungano forze, ma sapremo respingere e dovunque.

GOLFO DI TRIESTE (16 *giugno*). — L'*Ienusa* ha raggiunta la squadra il giorno 15, giorno in cui cominciava il blocco per le bandiere austriache. — Ieri essendosi molto avvicinati a Trieste colla squadra giunsero a bordo della fregata ammiraglio quattro o sei persone di mediocre condizione, per schivare la leva che vi si fa di terra come di mare. Esse assicurano che il blocco sarà cagione di qualche rivoluzione ben presto. Il civile aver ceduto l'autorità al militare, ed esservi pubblicata la legge stataria—e che i bastimenti da guerra sono male equipaggiati.—Se sortono, sono certo battuti e presi—ma abbisogniamo di vapori—e bisogna che il Governo ne mandi.

— Stasera, 23, parte da Genova il vapore *Gulnara* alla volta di Trieste.

INTERNO.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei soldati contingenti e della riserva
della città e territorio di Torino,
stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 25 giugno.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi (1) alli 18 giugno . . N° 42,066

Il 18 giugno	Biglietti N.°	1,610	a 215	famiglie
19 »	»	1,110	» 142	»
20 »	»	1,082	» 144	»
21 »	»	1,455	» 186	»
22 »	»	1,311	» 175	»
23 »	»	1,336	» 182	»
24 »	»	1,460	» 193	»

Totale in sette giorni N.° 9,364 a 1,237 famig. N.° 9,364

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 24 giugno . . . . N.° 51,430

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 25 giugno 1848.

Per la Commissione

AVV. LUIGI ROCCA
Segretario.

(1) *Precedentemente, cioè dalli 29 marzo alli [illegible] aprile, furono distribuite emine 465 di farina di meliga, in altrettante razioni, prima di mezz'emina e quindi di 2 coppi caduna.*

MODENA. — La città di Modena ha assegnato ottomila lire annue ai figli di Ciro Menotti, il martire del 1831, al di lui fratello Celeste e sorella Virginia; questa assegnazione è fatta coi redditi dei beni allodiali del già duca di Modena. Modena dona questa pensione ai superstiti del Menotti in contemplazione della persona di lui, degli eminenti servigi e degli immensi sagrifizi da lui sostenuti per la libertà della patria. Noi facciam plauso alla nobile deliberazione, come quella che rende giustizia alla memoria del generoso caduto sotto il ferro omicida dell'esecrabile Francesco IV!

Richiesti inseriamo la seguente lettera:

Signor Estensore,

Torino li 20 giugno 1848.

Leggo nel suo pregiato giornale del 13 andante che, alla Camera dei nostri deputati, tornata dei 10, fu esposto col biasimo che si credè dovuto al vescovo di Nizza, il rifiuto di esso monsignore di fare seppellire coi riti della chiesa cattolica un tal Romani Mansueto, piacentino, pel motivo che non avrebbe il defunto acconsentito a confessarsi all'articolo di morte; onde dovette un amico del defunto farlo condurre al campo santo senza il concorso del clero, e ne sorse poscia uno scandalo che si sarebbe forse fatto più grave, se vi fosse intervenuta la rispettata autorità di S. E. il governatore. Furono al proposito dette nella Camera parole eloquenti ed energiche contro l'intolleranza e 'l fanatismo; e davvero non sarò mai io per contraddire a quanto si addurrà a pro della tolleranza universale e l'amore; imperocchè la speranza più ardente del mio cuore si è di poter vivere abbastanza ancora onde io vegga spuntare il giorno in cui la religione intima di ciascuno *sia rispettata in tal* guisa che non se ne sia da render conto che a Dio solo, e non ne sorgano quaggiù conseguenze verune nanti le leggi; giorno felice che giungerà, poichè l'intiera libertà di coscienza è il necessario complemento di ogni vero incivilimento. Togliete di fatti, al cittadino più libero del mondo la libertà di coscienza, quale è in allora la sua libertà? In ogni paese veramente libero vogliono si dunque instituzioni protettrici del foro interno di ognuno, e che, così vivo come morto, il cittadino goda dei diritti sacri dal rispetto dovutogli qual uomo, la sua religione non ostandovi in nulla.

Quindi non posso se non deplorare anch'io il caso di Nizza, conciossiachè cotali fatti ci dànno una triste misura dei progressi filosofici e religiosi che ci sono ancora da fare. Nullameno nello stato attuale delle cose e coi canoni sinora in vigore nel cattolicismo, mi pare che non fosse autorizzato monsignore a fare altrimenti. Difatti, dacchè i cimiteri sono stati da antico tempo annessi alle parocchie, essendosene spogliati i governi per investirne il clero, e questo essendo sottomesso a leggi ecclesiastiche, che non gli permettono di considerare quali cattolici taluni che muoiono senza ricevere i sacramenti, come potrebbesi logicamente esigere dalla chiesa che riceva nei campi santi destinati ai cattolici soli, delle persone acattoliche, o le accompagni all'ultimo luogo con sacri riti, se elleno benchè cattoliche di nascita ricusano, pria di morire, di fare atto di cattolicismo? Se siete cattolici, fa d'uopo che il mostriate: e se vivi non più vi aggradano i dominii e 'l culto cerimoniale del cattolicismo, non potete nè dovete esigere o bramare che morti veniate sepolti cattolicamente.

Dove verrà in quel caso sepolta la vostra salma? Muore in Mortara, in Aosta per esempio, un forestiero acattolico, un greco, un protestante, un mussulmano se volete: poco tempo fa egli era sepolto nei campi aperti, sotto un pubblico sentiero, o lungo un fiume, di notte tempo ed ignominiosamente. È bensì vero che da due anni in quà i protestanti che son ricchi possono immantinente venir trasferti in Torino ove trovasi un cimitero per essi, o nelle valli Valdesi, poichè venne questo autorizzato dietro ordine ministeriale, e in oltre (sia detto a gloria di chi la merita) una circolare del governo invitava ogni comune del regno a permettervi l'erezione di un cimitero protestante onde se, per caso, vi morissero abitanti o viaggiatori di tal culto, vi fossero sepolti decentemente, il che del rimanente non potè sortir effetto. Tuttavia supponiamo che muoia un greco, un turco in Torino, ed un protestante povero in Mortara, in Aosta, ecc. che sarà di lui? Che venga oggi ancora sepolto quale un infame in aperta campagna?.... Non è possibile. — Sia dunque sepolto coi riti cattolici? I canoni della chiesa il vietano. — Si fabbrichino quindi campi santi ogni dove per ciascun culto? Sarebbe ridicolo il dirlo. A quale partito dunque prendersi? Non ve n'è alcun altro se non che di stabilire che i cimiteri non siano più o cattolici, o protestanti od ebrei, ma siano comuni a tutti, venendo essi non più di spettanza delle parrocchie ma dei soli municipii, così che aperti ad ogni culto, i morti tutti abbiano egual diritto a pace e rispetto, non dovendo il clero intervenire se non che quando chiamato, per prestare i suoi servigi o niegarli conformemente ai canoni. Accaderà più volte in allora che taluni forse non sian sotterrati coi sacri riti, ma almeno non vi sarà scandalo, e chi sa d'altronde se il cattolicismo non verrà col tempo autorizzato a usare maggiore indulgenza? Chi sa se alcuni membri del suo rispettabile clero quando chiamati a prestare i loro buoni ufficii religiosi a sepolture forse non del tutto ortodosse, non vi aderiranno per rispetto di ogni uomo morto, il quale è un fratello in Dio, un uomo?

Ho testè messo in pratica quell'assioma sulla tomba di una signora russa del culto greco, la quale non negai venisse sepolta nel cimitero protestante, allorquando un prete cattolico di questa dominante chiamato prima di me ad intervenire dovette ricusarvisi, benchè sappia ognuno i cristiani del rito greco essere cattolici scismatici e non già protestanti, e che ogni funzione religiosa fra noi sia gratuita.

A. BERT, *ministro protestante.*

Carlo Vesme ha diretta al *Messaggiere* la seguente lettera.

Torino, 22 giugno 1848.

Preg.mo Signore,

Nel suo foglio di mercoledì, 21 corrente, leggo che nel tempo della discussione relativa alla petizione albese, il dì 19 corrente, io mi allontanai dalla Camera, e che il giorno stesso corse voce che io mi fossi dismesso dalla carica di primo uffiziale di polizia.

A scanso di equivoco, mi faccio premura di avvertire che mi allontanai dalla Camera prima che si leggesse la relazione intorno a quella petizione, e ignorando che fosse per leggersi. Se lo avessi saputo, mi sarei immancabilmente trattenuto sul luogo, come feci allorchè si trattò la prima volta intorno allo stesso argomento.

Dichiaro poi che la domanda delle mie dimissioni da me fatta già la sera del giorno precedente, e ora ritirata, non ha veruna relazione col fatto d'Alba.

Ho l'onore, ecc.

Suo dev.mo ed obb.mo servo,
CARLO VESME.

STATO LOMBARDO-VENETO.

VENEZIA A TUTTE LE ITALIANE CITTA'

Molte prove in questo breve intervallo hanno già dato gl'Italiani di coraggio, molte d'affetto fraterno; molti sacrifizi generosi hanno fatti: ma ancora non basta. Le provincie venete, sulle quali ora pesa la crudel guerra, chieggono aiuto d'armi con cui combattere, di danaro con cui sostenere le quotidiane necessità; lo chieggono pronto, o Italiani, lo chieggono generoso. E noi da queste lagune, dove la forza nemica rinserra i nostri movimenti, non i pensieri e gli affetti: noi che per la salvezza delle provincie abbiamo dato, finchè si poteva, oltre a quello che si poteva; da queste lagune, antico nido della libertà, alziamo un grido ai fratelli, e chiamiamo aiuto. E non avrebbe fede nell'Italia chi dubitasse che il nostro grido non abbia a commuovere tutti gl'Italiani nell'anima. Ai governanti chieggiamo che facciano ogni loro potere a pro nostro; alla Nazione chieggiamo quell'elemosina che si può chiedere con fronte sicura. Tutto può un popolo che vuole davvero. Eleggasi in ciascuna città una Commissione che raccolga le offerte, e a Venezia sicuramente le invii. Tutti abbiano parte in questo tributo d'amore e di libertà; dia ciascuno il suo centesimo alla madre chiedente la carità da' suoi figli. Meglio dare il poco alla madre che benedice e ringrazia, che non il più all'inimico spietato, che godrebbe di strascinare il venerabile trafitto capo di lei nella polve e nel sangue.

Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta
Venezia, addì 19 giugno 1848.

Il Presidente MANIN.
TOMMASEO.
Il Segret. J. ZENNARI.

TRIESTE (17 *giugno*). — Il comandante ha fatto pubblicare la legge marziale. La flotta nemica seguita a tenere bloccata Trieste: ne soffre indicibilmente la città e non meno l'Istria e la Dalmazia che vivono del commercio con Trieste. (*Giorn. Alem.*)

TOSCANA.

FIRENZE (21 *giugno*). — Nuovi attentati e violazioni di territorio debbonsi deplorare in Lunigiana operati dalle milizie e dalle autorità Sarde. Il 18 giugno un capitano della guardia civica della Spezia, con circa 200 uomini e due Carabinieri occupava la Parrocchia di Parana che fa parte del comune di Mulazzo già unito alla Toscana. Otto fucilieri toscani che vi erano di presidio, ricevettero ordine di sgombrare il territorio di Parana entro tre ore, colla minaccia di farli prigioni se più oltre fossero rimasti. Quest'atto arbitrario si faceva sotto il pretesto d'una dedizione a S. M. Sarda che si asseriva fatta dal parroco di quel casale in unione ai suoi parrocchiani, ed il parroco veniva tosto investito dei poteri di capo d'un Governo provvisorio. Il pretore di Mulazzo fece, come era suo debito formale, protesta dell'accaduto, quantunque il capitano dichiarasse alle autorità toscane della Lunigiana di agire per ordine dell'intendente della Spezia, il quale aveva ricevuto le convenienti istruzioni da S. E. il ministro dell'interno.

Questi fatti arbitrari che si ripetono tanto dalle autorità Sarde che dai popoli che esse hanno preso in protezione, aumentano le divisioni di quella provincia, ed è a temersi che non dian luogo a funeste collisioni. Il giorno innanzi alla occupazione di Parana tre fucilieri che transitavano per il territorio di Monti e Ponte Bosio furono arrestati e condotti prigionieri a Sarzana. — Alcuni abitanti dell'Aulla andati a pescare nell'Aullella, furon fatti arrestare dal sedicente Governo provvisorio di Pallerone, che si è arrogato un privilegio di pesca in quel fiume. Inoltre si impedisce il libero transito sulla strada che conduce a Pontremoli, e si manomettono le proprietà degli Aullesi situate nei territorii delle sezioni dissidenti.

Informato di questi fatti il Governo Toscano, ha spedito un corriere a Torino, onde siano reclamate da quel Governo amico, e diremo quasi confederato, le dovute riparazioni. (*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

Discorso del Principe di Canino nella tornata del 16 giugno, del Consiglio de' deputati.

Il Principe di Canino domanda la parola, e montato alla tribuna, discorre nel seguente modo:

Armi! Armi! Colleghi italianissimi, armi! Non più pietose! Armi spietate!!! Se i nostri maggiori non fossero stati disfatti, ed anco più volte, da Annibale, la Repubblica non sarebbe stata sì grande. Dal sangue sparso alla Trebbia, al Trasimeno ed a Canne, in mezzo allo sdegno di Roma che vide il barbaro assediarla, sursero quegli eroi, che di là dalle Alpi, di là dal mare lo ricacciarono, lo perseguitarono fin dentro al covile affricano, lo sconfissero tanto, che disperato si uccise. — Gli ozii, ne' quali Italia da tanto tempo ha marcito, le catene cui si era assuefatta, non possono a' primi scontri tramutarsi in vittorie; è necessario che l'ira ci scuota, che la vendetta ci spinga, se da' barbari vogliamo andar liberati. Perciò nè il timore che invase là sotto le Alpi, ove pur s'erano con tanto disagio inoltrati i nostri giovani coraggiosi; nè gli errori, come dicono, de' capitani; nè le mura di Vicenza, al terzo formidabilissimo attacco dovute cedersi da loro, che poco stante aveanle con somma gagliardia difese con tanta strage del nemico; nè qualunque disfatta ci fosse tocca in questo tirocinio, Roma e l'Italia avvilir dovranno. Benediremo noi stessi, e ben presto, le passeggere disgrazie, senza le quali, e senza le passioni che le seguono, non saremmo stati uguali a noi stessi, nepoti di quei grandi che vendevano il campo d'Annibale quando vi stava sopra. Tutti, o signori, siamo d'accordo sulla necessità di mostrare che non siamo abbattuti dalle disgrazie delle nostre truppe; ma, o colleghi sapientissimi, non basta essere di ciò sicuri: non basta dire che abbiamo coraggio, bisogna mostrarlo; e io invece di perdermi nelle teorie, vi proporrò quello che, secondo il mio debole modo di vedere, credo necessario che mettiamo in pratica in questo momento. Le speranze d'Italia, bisogna confessarlo, sono tutte rivolte ora al campo dei prodi Piemontesi. Là vediamo un Re veramente Italiano, che spogliato da qualunque umana passione, non vede che il bene di questa Penisola; non agogna che alla cacciata del barbaro straniero. Oh! se lo aveste visto in mezzo al suo campo quel Re calmo come il destino, sicuro come l'eternità, allorquando io ebbi l'onore di portargli pel primo la notizia delle italianissime e generose intenzioni del generale Pepe! Oh con quanta gioia le accolse! Ma con quale imperturbabilità egli apprese la contronotizia, il vile abbandono delle truppe del fedifrago Borbone!! *Io non avea*, disse, *mai contato sopra di esse, e sapremo fare senza loro.* — Signori, un solo rimedio ai nostri mali è gittarsi onninamente nelle braccia di Carlo Alberto. Io che non fui mai tenero pei Re, neppure per quelli della mia famiglia, allorquando il Re Sabaudo, abbracciandomi italianamente, mi comunicò i generosi suoi sensi, i suoi desiderii per l'Italia, io lo confesso, e me ne glorio, baciai e ribaciai quella mano, quella mano che difende l'Italia! Signori, non possiamo ancora giudicare dei trattati che Carlo Alberto ha fatto col nostro governo, e che ancora non ci sono stati comunicati. Io però mi permetto di sospettare che la fiducia non sia stata intera, non sia stata sufficiente. Proporrei dunque che le nostre truppe fossero di fatto, come lo sono di diritto, sottoposte al comando di quel generoso, senza por confini alla nostra fiducia, perchè ha dato prove che lo merita. E qual prova maggiore volete voi, se non quella del ministero che ha sempre avuto dopo la rigenerazione del Piemonte? E senza dire di un Ricci, di un Balbo, di un Franzini, basti il solo nome di Pareto! e parlo di Lorenzo Pareto, non della turba dei Pareti che servono ancora il Trono Sabaudo, come servirono sotto l'assolutismo (*segni di riprovazione*), di Lorenzo Pareto primo Repubblicano d'Italia, il quale si è dato lealmente al Re Carlo Alberto, perchè vede che in lui è la sola speranza dell'unità Italiana.

Riserbandomi a formolare la mia proposizione od emendamento, terminerò col dirvi, essermi abbastanza spiegato, e ripeterò col repubblicano italianissimo Dall'Ongaro:

Chi sogna pace ancor,
È stolto o traditor.

ROMA (20 *giugno*). — Il ministero opera energicamente. Le truppe che ora saranno inattive per tre mesi verranno sostituite alle guarnigioni esistenti nello Stato, e queste andranno al teatro della guerra. Il ministro di polizia ha di già disposto a questa operazione i Carabinieri. — La Camera, che ha dato il voto di fiducia al ministero, ha decretato che esso ministero faccia una legge e trovi i fondi necessarii per mettere in piedi un altro esercito, quale potrà organizzarsi veduta la condizione del paese. Di fatto difficilmente potrà farsi una leva forzata, perchè i villani e la plebe, vieppiù aizzata dai parrochi e dal basso clero, non se la sente. Oltracciò, come sapete, il papa non vuol sentir parlare di guerra.... eppure deve aver inteso la bella risposta fatta dall'imperatore alle sue evangeliche parole.

Siam passati, o per dir meglio, stiam passando per una crisi ministeriale. Il *Labaro*, giornale della curia pretesca, già da molto tempo in suono lugubre, intuonava l'*amen* del Ministero, e prediceva la fine di esso furbescamente. Quindi cominciò a dire che non poteva esistere la mostruosa divisione (*notate!*) del ministero degli affari esteri ecclesiastici e secolari. Si cercava, si voleva metter confusione. Un'ultima circostanza ha messo fine al titubare di costoro, e li ha decisi al colpo. Han veduto la Camera dei deputati, la quale avea provocato il ministero a dare schiarimenti circa la chiamata di Ferrari, dar voto di fiducia al ministero medesimo. Han veduto quest'accordo e si sono spaventati. Con le arti solite diaboliche han soffiato nelle orecchie del papa, e questi ha creduto bene di chiamare il cardinal Soglia ad occupare il posto di ministro degli affari esteri ecclesiastici e secolari, e a comporre un nuovo ministero se ve ne fosse bisogno. Difatti, Marchetti rinunciava, il resto del ministero si affrettava a far conoscere al papa l'immenso sbaglio che andava a fare. Ieri e l'altro ieri la cosa barcollò e tentennò un pezzo. Pare però che si vada accomodando e tutto rimanga al suo posto. (*Da lettera*).

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (16 *giugno*). — La mattina del 13 giugno partirono da Melazzo diversi vapori con 1600 volontari siciliani bene armati e fermi a vincere o morire, 12 pezzi da campagna, e munizioni di guerra a sufficienza. La spedizione è guidata dal valoroso sig. Ribotti comandante delle armi in Messina, e l'artiglieria dall'esperto colonnello Longo. Dopo due ore di viaggio si videro inseguiti da due vapori di guerra napolitani, e stante l'avvedutezza dei nostri, ben presto i napolitani li ebbero perduti di vista, e la spedizione andò ad ancorarsi a Strongoli. La sera si mise nuovamente in viaggio, la mattina del 14 corrente all'1 antimerid. giunse a Paola, ed ivi sbarcò felicemente in mezzo alla gioia di quella popolazione, che anelante aspettava i nostri eroi. Vi trovarono 2400 risoluti calabresi, ai quali unitisi i nostri marciarono tutti per Cosenza per aggregarsi alla forza ivi riunita, e formarne un centro di riunione. Di detta armata la maggior parte muoverà per Napoli assieme alla forza di altre provincie, e una parte si dirigerà per disfare l'infame generale Nunziante colla vile sua truppa, la quale trovasi di già assediata nelle vicinanze di Monteleone.

Passerà indi a Reggio per scacciarne quella comandata dal general Palma. Tutte le Calabrie sono in piena rivolta, e si governano con comitati provvisori. Dappertutto preparativi di guerra: la presenza dei siciliani deciderà ad insorgere i paesi irresoluti.

Il 14 corrente una nostra flottiglia di 8 cannoniere ancorata al Ringo verso il Faro, scambiò delle cannonate con una fregata a vapore napolitana, e questa alla fine dovette ritirarsi mal concia, avendo avuto 3 feriti mortalmente del suo equipaggio.

Nell'istesso giorno il forte regio D. Blasco tirò per tutta la giornata sulla nostra batteria di Margrosso. Nei regi furonvi tre morti e 3 feriti, dei nostri 1 morto e 2 feriti. Ieri (15) il fuoco continuò sino a notte; nessun danno abbiamo a deplorare, dei regi nulla si conosce. La scorsa notte (16 giugno) i nostri fecero il glorioso furto di 2 grossi cannoni da 36, che trovavansi nell'arsenale a tiro di moschetto dalla cittadella che lo guarda.

(*Eco della Sera*).

ESTERO

FRANCIA.

Domani daremo il progetto di costituzione per la Repubblica francese.

PARIGI (21 *giugno*). — Ieri, alle nove della sera numerosi assembramenti ebbero ancor luogo come il giorno prima sulla piazza dell'*Hôtel-de-Ville*. Una gran folla di operai erasi portata su questo luogo, cantando e gridando: *Vive l'empereur!* La forza armata che sta a guardia fissa all'*Hôtel-de-Ville* si oppose all'invasione di questa turba, ma crescendo ognora il numero dei curiosi, dovette ricorrere a mezzi più severi. La guardia nazionale mobile colla truppa di linea fecero alcune cariche per far sgombrare la piazza; dei sassi vennero lanciati sulle *guardie di Parigi* che mantenevano l'ordine e prestavano mano forte; alla truppa si diè comando di respingere la moltitudine sui *quais* e sui ponti di *Nostra Donna* e del *Cambio*, ma non eravi nulla di offensivo. Numerose pattuglie composte di soldati di linea e di guardie nazionali si mostrarono e *fecero* sgombrare i cittadini che formavano gli assembramenti. Si dice che un duello abbia avuto luogo stamane tra il sig. Napoleone Bertrand, ed il figlio del sig. Goudchaux che rimase gravemente ferito.

— Dicesi che l'assegnamento dei ministri siasi fissato a 36,000 fr.

Nell'Assemblea nazionale di ieri il generale Clemente Thomas offrì la sua dimissione di comandante in capo della guardia nazionale di Parigi.

Il sig. Thiers optò per il dipartimento della Senna inferiore.

La proposta per accordare tre milioni per le officine nazionali venne adottata dopo una discussione che non presentò alcun interesse particolare.

INGHILTERRA.

LONDRA (20 *giugno*). — Squarcio di un discorso pronunziato da lord Russell al banchetto del lord *Mayor* di Londra.

Io spero che la pace sarà conservata, ed è questo il più sincero desiderio che nutriamo, nulla tralasciando in nome di questo paese, e con tutte le influenze di cui possiamo disporre, con tutti i consigli che un'imparziale amicizia può suggerire, per preservare questa benedizione della pace fra tutte le altre nazioni del mondo (*applausi vivissimi*).

E qui, o signori, permettetemi che io faccia osservare che l'epoca nostra presenta una solenne confutazione di tutte quelle calunnie che vennero sempre accumulate sul nostro capo, quasichè l'Inghilterra, fondando la sua prosperità sul commercio e l'industria, non potesse desiderare che lo scapito e la rovina di tutte le altre nazioni.

E questo un pregiudizio volgare nutrito da molti popoli contro il nome della Gran Brettagna. Ma qualunque sia stato lo spirito delle rivalità commerciali nei tempi passati, io non esiterò a dire che ai tempi nostri non havvi inglese a qualsiasi opinione politica, e qualsiasi classe appartenga, che non desideri francamente la prosperità di tutte le altre nazioni (*prolungati applausi*), e quand' anche noi non avessimo altra ragione per desiderare l' indipendenza, la ricchezza e la prosperità delle altre nazioni, l' esperienza degli ultimi sei mesi basterebbe a mostrarci che non vi possono essere torbidi, non vi può essere principio di guerra o stato di insurrezione all' estero tra le nazioni europee, senza che questo paese non abbia a soffrire nel suo commercio, e nelle sue speculazioni di queste apprensioni e di questo allarme. E benchè noi non avessimo migliori ragioni, ed io dico che le abbiamo, i nostri stessi interessi ci porterebbero a desiderare il mantenimento della pace, il progresso delle arti e l'internazionale amicizia dell'Europa e del mondo. Io spero perciò, che vedendo ognuno che noi non siamo diretti da egoistiche mire, le altre nazioni, ora sfortunatamente in guerra, saranno pronte a prestar orecchio ai nostri consigli, e confido che noi riesciremo in questa gravissima crisi, come già ci venne fatto in altri tempi, a conservare l' indipendenza fra le nazioni e così aiutarle nello scioglimento delle presenti gravi difficoltà, senza che da alcun pericolo venga turbata la pace del mondo (*applausi*).

Segue un discorso pronunziato da lord Palmerston, nel quale si mostra animato dallo stesso desiderio e dalla stessa confidenza di togliere ogni timore di guerra. (*Globe.*)

(20 *giugno*). — Scrivono da Dublino che l'agitazione vi si fa attivissima. MM. Stritch, Dillon, C' Gorman, Duffy, M. Gee, M. Dermolt, O' Reilly, Roche, Taaffe si pigliarono per sè un distretto accompagnati ciascuno da qualche membro dei più attivi dei *clubs* di Dublino. Dovranno tenere *Meetings* in molte città e villaggi.

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 19 *giugno.*

Si legge una lettera del sig. Luvini, incaricato straordinario in Milano. Essa annuncia una modificazione delle tariffe daziarie lombarde, favorevole specialmente ai tessuti ed ai filati. La Svizzera vi troverà i suoi vantaggi.

I motivi che indussero la Dieta a licenziare le truppe messe alle frontiere non furono compresi: si sparse la diceria, *avere l'Austriaco offerto qualche milione ai Grigioni per potere, attraverso il loro territorio, prendere alle spalle l'armata italiana.* Il sig. Luvini si studiò di dimostrare l' assurdità di simile asserzione, e l' assenza totale del temuto pericolo.

Il D'Effinger, incaricato d'affari svizzero a Vienna, fa conoscere *aver egli rilasciato un passaporto al Philippsberg che recavasi in Lombardia per operarvi il cambio dei prigionieri, e questo essere stato per lui un naturalissimo atto di deferenza verso il ministro Austriaco, che glielo avea richiesto!!*

Crediamo che la Dieta sarà di ben altro avviso in proposito.

TURGOVIA. — Il gran Consiglio è convocato in Weinfelden pel giorno 26 corr. Fra le trattande *figura in prima linea il progetto di abolizione di tutti i conventi.*

ALEMAGNA.

VIENNA (17 *giugno*). — Oggi è arrivata da Innspruck la notizia, che Sua Maestà, per la subitanea malattia non potrà aprire in persona la Dieta del regno, e che verrà rappresentata dall'arciduca Carlo.

In Pesth, dove si faceano grandi apparecchi per accogliere l'imperatore, ha fatto questa notizia una triste impressione. Si spera, che egli potrà aprire la Dieta ungarica.

Per la posizione dell'armata tedesca, dopo la presa di Vicenza, si spera dall'Austria una pacifica riconciliazione col Governo di Milano.

L'*Allgemeine Zeitung* canta l'inno trionfale, e fa l'apoteosi di Radetzki. Ecco uno squarcio della Gazzetta: Velden, ha preso Treviso. D'Aspre, Mantova. Eccoci di nuovo padroni del regno Veneto. Ben presto i voti dei cittadini in favore di Carlo Alberto, saranno registrati per Ferdinando.

Dal generale Durando, ricacciato in pochi giorni verso il Po, secondo la sua parola, saremo liberi per qualche mese. Ma della parola degl'Italiani si deve far poco conto, e noi siam pronti a batterlo una seconda volta. Gioverà poco a loro il coraggio delle Amazzoni, la benedizione di Pio IX e l'aiuto dei Santi, che nella guerra d'Italia combattono come gli Dei d'Omero nell'Iliade.

BERLINO (16 *giugno*). — Di giorno in giorno noi vediamo qui svilupparsi più chiaramente il dramma di Montagne e Gironde; è una fedele traduzione dal francese in tedesco. La parte che vuol ristabilire l'ordine, si trova di fatto nel terrorismo, ed io dico con intima persuasione, che la Camera in Berlino non è più moralmente libera, e se durano ancora pochi giorni le presenti circostanze, una decisiva maggiorità farà causa comune con *Jung Reichenbach*, e la sua consorteria.

— (16 *giugno*). — Si riceve da private notizie, che i Polacchi uniti all' esercito russo si avvicinano minacciosamente ai confini della Prussia. Ecco un brano d' una lettera d' un viaggiatore per la Polonia, in cui fra le altre cose si dice: Quello che di più mi sorprese, fu, che tra gli uffiziali russi si sente a parlar liberamente di universale insurrezione dei popoli slavi. Tra l'esercito russo si dà una specie di uffiziali che si chiamano uffiziali di conversazione (*conversations officiere*), i quali sono mandati da Pietroburgo per infiammare l' esercito; essi predicano pubblimente le idee del panslavismo.

— (17 *giugno*). — Il presidente dei ministri *Camphausen* così parlava nella seduta dei diciassette giugno.

Io devo comunicare all' Assemblea, che il ministro di guerra, il ministro degli affari esteri, e quello dei culti hanno prese le loro dimissioni. Il Ministero di guerra è di nuovo ristabilito, ed il generale di *Schreckenstein* è entrato quest'oggi in uffizio. Io sono d' avviso, che l'Assemblea possa pretendere, che il Ministero le compaia davanti non incompleto, e perciò prego che si differiscano le sedute, finchè il Ministero sia in istato di poter intervenire intero.

DRESDA (16 *giugno*). — La posta di Praga non è giunta. Riceviamo novelle per la via di Teplitz che la città fosse ieri bombardata. Vi giunse alla guarnigione un rinforzo di 14,000 uomini. Oggi si spande quà il rumore che la Russia abbia dichiarato la guerra alla Confederazione Germanica.

BOEMIA.

PRAGA (17 *giugno*). — Il bombardamento di Praga ha ricominciato di nuovo. La legge marziale è pubblicata. Ma l'insurrezione è ben organizzata. La guardia nazionale boema si è unita agli insorgenti; i contadini, gli studenti combattono all'ultimo sangue. I militari contano 500 morti dalla loro parte; strage, fuoco, guerra e morte, ecco le notizie che ci arrivano ad ogni momento. Le provincie slave del Sud sono in piena rivoluzione; s'è venuto a battaglia presso Carlowitz, che a quest'ora è un cumulo di cenere.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano le notizie officiali dell'esercito.

DEPUTATI DI PIACENZA.

Piacenza, 1. collegio. — Avv. Pietro Gioia.
Id. 2. collegio. — *Non ancora eletto.*
Castel S. Giovanni. — D. Alfonso Testa, *P. di filos.*
Bettola. — Avv. Carlo Giarelli.
Monticelli. — Dott. Filippo Grandi.
Pianello. — Avv. Carlo Anguissola Travi.
Castellarquato. — Marchese, avv. Mischi.
Bardi. — Conte Pietro Salvatico.

Gli eletti, e per carattere e per ingegno, sono tali da rispondere degnamente all'importante mandato non solo nell'interesse della provincia che rappresentano, ma nell'interesse generale pur anco d'Italia.

REGGIO. — Come a Modena, in Reggio pure fu il dì 19 lo scompiglio e tumulto grande. Pochissimi aderenti del duca: ma repubblicani molti aperti e tenebrosi, che si sono messi alla testa di gente di nessun credito e marmaglia. Costoro vollero sciolta ogni autorità civile e tutto il corpo del comune, dalla cui ringhiera parlò in senso repubblicano un cotal Flori, venuto di Francia, il quale diede il tracollo all'impeto popolare. Iersera Reggio era in piena anarchia. (*Gazz. Parma del* 20.)

MODENA. — Notizie pervenute questa notte da Revere col mezzo dell'autorità politica di Mirandola, annunziavano che un corpo di Austriaci con tre pezzi d'artiglieria erano entrati ad Ostiglia con intendimento di recarsi a Revere. Questa voce aveva sparso l'allarme nei vicini paesi, e mentre si davano le opportune disposizioni, giunse il rapporto del sig. capitano Castelli da S. Benedetto, in data del 22 corrente, concepito come segue: « È positivo che gli Austriaci d'Ostiglia invece di 3,000 uomini non sono che 500, dei quali 300 sono rimasti nel luogo suddetto, e 200 retroceduti a Governolo; per questo fatto sono state prese tutte le necessarie misure.

Modena, dal Palazzo municipale, 23 giugno 1848.

MILANO (24 *giugno*). — Una lettera di Peschiera conferma che le forze vanno portandosi sotto Verona per tentare un colpo decisivo.

Vorremmo che si confermasse la voce che corre in questo momento in Milano, cioè, che 40 mila piemontesi abbiano passato l'Adige a Pontone.

Siamo assicurati che Durando abbia avuto ordine da S. M. Carlo Alberto di stare colla sua truppa ad osservazione della sponda del Po, e che le truppe in Venezia abbiano pure l'ordine di essere pronte ad ogni cenno di S. M.

Altri avvisi assicurano che i 12 mila, i quali tanto valorosamente combatterono a Vicenza, saranno mandati invece di guarnigione ad Alessandria per poter inviare al campo di Carlo Alberto ben 10,000 piemontesi esperti ed agguerriti. (*Gazz. Mil.*).

CORONA SOPRA RIVOLI (20 *giugno*). — . . . . Noi siamo sotto il comando del duca di Genova, in una magnifica posizione, alla distanza dal nemico un'ora al più di strada, all'estrema sinistra dell'armata. Arrivammo in questo luogo, situato alla cima di una montagna, ieri mattina, poichè si temeva un attacco dagli Austriaci che, forti di sei in sette mila uomini, tentano d'occupare la nostra posizione, presidiata da ottocento uomini tra volontari e truppa regolare, e un pezzo d'artiglieria. Si chiesero dei rinforzi, ma non arrivano mai, anzi ci si disse che per ora è impossibile mandarne.

. . . . La mattina avanti il nostro arrivo gli Austriaci tentarono sorprendere la posizione con tremila uomini incirca; ma furono respinti e messi in fuga disordinata, lasciando sul terreno un maggiore e sedici soldati morti. Di Piemontesi non restarono che sette od otto tra morti e feriti. In questo fatto si fecero molto onore i volontari studenti torinesi, che primi ripresero la posizione occupata dal nemico durante la notte.

(*Corr. dell'Ital. del Popolo*).

— A Mantova continuano le spogliazioni di danaro, argenterie e generi, talchè quei cittadini non potrebbero essere più rovinati in un saccheggio; ogni giorno nuove imposizioni con minaccie a quelli che non si prestano immediatamente; le case dei privati sono ingombre di soldatesca, calcolandosi il presidio dai 11 ai 12000 uomini. I cittadini di Vicenza ebbero da Radetzky l'imposizione di tre milioni di lire austriache.

— Il giorno 19 si fece una sortita da Mantova e nei dintorni di Goito tuonava il cannone. A Peschiera tutto si preparava per partire il 20 onde accamparsi sotto Verona: erano già spediti i così detti 12 apostoli.

— La città di Mestre è stata quasi tutta spianata, e così pure il gran fabbricato della dogana di Fusina e i cinque ultimi archi del ponte sulla laguna; e ciò per ordine del ministero della guerra e del general Pepe. Nello scontro di Malghera i valorosi lombardi fecero una sortita, fugarono il nemico e gli tolsero due pezzi d'artiglieria.

VENEZIA (21 *giugno*. — Gli assalitori si presentarono tre giorni fa con minime forze, ma ora si vanno di mano in mano ingrossando. Paiono circa 15,000. Minacciano da più punti Mazzorbo, Malghera, Fusina, Brondolo. Cominciarono barricate verso Malghera, che furono distrutte dai nostri zatteroni a Fusina. Noi abbiamo a Mazzorbo molti fortini e bastioni, molte piroghe, una prama con 12 cannoni da 80. A Malghera il gran forte di Malghera e il minore di Campalto con alcuni posti forti avanzati, un brik al ponte e 2 penisse verso Campalto. Verso Fusina, sprovvista di forti, le isole di San Giorgio in Alga e Sant'Angiolo della polvere fortificate a 3 penisse. Oltreciò sparsa per le lagune da Mazzorbo a Brondolo una quantità di piroghe. Aggiunta una guarnigione di quasi 20,000 uomini e vedrà che non abbiamo a temere. La città è ben provvista, il mare libero. Difettiamo di danaro, ma assai. Credo si ecciteranno i Lombardi a far colletta per tanta truppa che è qui. Pare che Pepe disponga una gran marcia sopra la terraferma sortendo da Malghera. Stamane questo forte fece un fuoco vivo contro un posto avanzato di barbari, e lo cacciò lungi. Queste scaramuccie costarono molte vite al nemico, a noi nessuna.

Ho in questo momento notizie di Trieste: nulla di nuovo, Il blocco continua strettissimo.

— A Trieste c'è squallore e paura; la squadra austriaca è in disordine, e non al caso di mettersi alla vela. Per armare legni mercantili mancano i marinai; nè di brulotti si ha punto da temere.

LIVORNO (21 *giugno*). — Ieri giungeva in Livorno l' illustre autore della Storia d' Italia, il colonnello La Farina, e ripartiva subito per Roma.

Egli era tornato in Firenze il 17 giugno dal campo italiano, ov' era stato per adempiere una onorevole missione affidatagli dal Governo siciliano.

Narrava come avesse veduto il campo di battaglia di Goito dall' aria micidiale per la puzza dei mal seppelliti cadaveri, e sparso qua e là di qualche mano, piede e testa insepolta. Narrava come abbia incontrati i nostri valorosi fratelli toscani, e mal ravvisasse le sembianze degli amici a cagione delle lacere e sucide vesti, e della arruffata persona.

Ond' è che sempre con più ragione si grida contro alla incuria e all' egoismo di coloro che dalla quiete dei loro agi domestici dimenticano avervi dei generosi, i quali per la libertà della patria cangiarono le tranquille abitazioni ed i morbidi letti in un po' di paglia sul nudo terreno a campo aperto, e che soffrono privazioni e disagi di mille maniere.

Sappiamo che l'illustre storico trovò in Carlo Alberto e nel Duca di Savoia (quello di Genova era assente) profondo convincimento, operosità di soldati eccellenti, ed anima di Italiani. Si assicura che il re dicesse agl'inviati siciliani combattere la guerra dell'indipendenza senza alcuna mira ambiziosa per sè o pei figli.

Sappiamo da buona sorgente che il duca di Savoia ad un Siciliano, il quale gli diceva non si esponesse con troppo manifesto pericolo al fuoco nemico, rispose: la sua vita non valere nè più nè meno di quella d'un soldato. Replicava l'ardito Siciliano: essere stato sempre suo convincimento che la vita d'un principe non vale di più di quella d'un soldato, e non come a principe, ma come a generale, la cui perdita potrebbe nuocere alle cose della patria, avergli fatta quella osservazione. Forse a lui principe, suonar nuovo questo schietto linguaggio ». — Il Duca rispondeva parole gentili e soggiungeva: l'avvenire d'Italia stare appunto nella parola degli uomini schietti.

(*Il Citt. Ital.*)

ROMA (21 *giugno*). — Una viva e spontanea dimostrazione di affetto e gratitudine volle ieri sera dare il popolo romano al *filosofo ministro* conte Mamiani. Numerosissime e folte schiere, precedute da un vessillo a nazionali colori, attorniato di faci si recarono all'abitazione del ministro, e con replicati plausi espressero i sentimenti onde erano sinceramente animate pel propugnatore della nazionale indipendenza.

Alle grida di *Viva Mamiani! Viva il Ministero! Viva l'oratore della nazionalità italiana!* fu dalle finestre annunziato al popolo che il ministro non era in casa. — Le schiere si sciolsero allora, paghe di avere almeno in qualche guisa manifestata la loro riconoscenza.

PARIGI (22 *giugno*). — Veniamo assicurati che la presentazione del progetto di decreto sulla mobilizzazione di trecento battaglioni della guardia nazionale, ha prodotto una viva emozione nel corpo diplomatico, il quale avrebbe incaricato il sig. Brignole-Sale, ambasciatore di Sardegna, di chiedere al ministro degli affari esteri, spiegazioni intorno ad una misura che sembrerebbe indicare da parte della Francia, intenzioni incompatibili colle assicurazioni pacifiche precedentemente trasmesse dal gabinetto francese agli altri gabinetti.

Il cittadino Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, non esitò ad antivenire le osservazioni del sig. Brignole. Egli dichiarò che le disposizioni del Governo francese erano le stesse così dopo, come prima della presentazione del progetto di decreto. La Francia vuole la pace, e la vuole lealmente e sinceramente: ma il dovere del suo Governo è prevedere tutte le eventualità, e d'essere pronto a parare ad esse. La mobilizzazione della guardia nazionale è una misura di precauzione generale che non dovrebbe inspirare alcun timore, poichè non nasconde verun fine secondario. Certo, se la Francia vi venisse astretta, essa manterrebbe fermamente il rispetto de' suoi diritti, ma non si farà nè provocatrice, nè assalitrice. Dicesi del resto, che il cittadino Bastide non abbia conosciuta l'esposizione dei motivi del ministro dell'interno, se non quando egli fu eletto all'Assemblea. — Queste spiegazioni vennero trasmesse dal sig. Brignole-Sale a' suoi colleghi.

MARSIGLIA (23 *giugno*) — Gravi e dolorosi avvenimenti hanno segnato nella nostra città il giorno 22 giugno. — In mezzo all'afflizione generale speriamo ancora di poter credere che la politica è straniera alla lotta sanguinosa che viene di aver luogo tra un certo numero di operai e la forza armata. Nessun grido fu pure alzato, nessuna bandiera di partito è stata inalberata. — Tutto pare ridursi a una sgraziata malintesa su di una questione di salarii.

Alle 4 della sera. — Una spaventevole fucilata s'accese sulla *piazza delle uova*, lanciaronsi nello stesso tempo dai tetti pietre e proiettili d'ogni genere, si raccolsero molti feriti; il quartiere è inaccessibile; generale la costernazione, quasi deserta la città; parlasi di metter mano al cannone contro le barricate.

4 ore e 1/2. — Passa una vettura scortata da cavalleria; dicesi che sia quella del prefetto che corre ad interporsi per far cessare la lotta.

FRANCOFORTE (20 *giugno*). — L'Assemblea nazionale ha dopo breve dibattimento, deciso che ogni attacco contro Trieste sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra alla Germania. La quale determinazione fu accolta con giubilo universale.

MILANO (25 *giugno*). — Ti ripeto che il nostro paese dotato di molto buon senso e le scene del 29 scorso e il numero delle firme per la pronta adesione, devono avertelo provato. Se poi tu ne volessi una prova maggiore l'avresti ammirando la pazienza di che fa uso nel tollerare l'attuale Governo provvisorio, che cammina d'errore in errore, di sbagli in isbagli, e che, come fosse emanazione divina e quindi infallibile, tira dritto, nè mai si degna di correggersi, nè dar risposta alle tante interpellanze e richieste che la stampa gli fa. Davvero che anche gli uomini i meglio intenzionati sono alla vigilia di perdere la pazienza; e se ciò non fanno, è solo perchè sperano giorni quella congrega..... avrà finito di ridicolizzare il paese. Nè maggiore è il merito del Ministero della guerra, ove tutto va alla peggio, ove pare che le malversazioni di pubblico danaro siano all'ordine del giorno; e sebbene Collegno tutto adoperi per togliere questi abusi, essendo nuovo nel paese, e avendo dovuto o voluto conservare gli impiegati subalterni che vi trovò, non riescirà mai a sradicare il mal seme.

Da qui devesi precipuamente ripetere la difficoltà di organizzare un'armata, e la nessuna disciplina che pur troppo abbiamo nella poca truppa che è arruolata.

A Roma le cose non vanno come si poteva desiderare; anche in Toscana il Governo non è di buona fede; Napoli poi è giudicato. Sicchè, conchiudendo, non vi ha proprio di retto, di leale e di magnanimo che il Piemonte, ed il suo, ora anche nostro, Re.

Ora io non so nulla degli inviati nostri a Torino; ma voglio sperare che si intenderanno col vostro ministero, chè diversamente darebbero ben poca prova di senno. Dopo quanto il Piemonte fece e fa per noi più che per sè stesso, qualunque opposizione è, a creder mio, anti-italiana. (*Da lettera.*)

AI LOMBARDI

« Lombardi! i tristissimi casi della Venezia vi hanno « dolorosamente percossi . . . . . Grave è la condizione delle cose; le più nobili città venete nella « balia del nemico, le altre minacciate, i Pontificii « costretti a smettere le armi, i Toscani intenti a risarcire i toccati gloriosi danni; mancati i sussidii di « Napoli ».

Queste sono le ultime parole a noi dirette dal Governo provvisorio. — E noi avremo parole, non altro che parole — in questo terribile momento in cui si ricercano fatti, e fortissimi fatti? Perchè il Governo provvisorio, dopo averci enumerate le nostre perdite, non sollevasi all'altezza della sua missione, pronunciando la formola operatrice di portenti? — *La patria è in pericolo?*

Io dunque lo dirò, o signori; *La patria è in pericolo!!!* E chi oggi vi parla è un vostro concittadino, il quale ama ardentemente la patria, — il quale l'amava fin dalla sua prima giovinezza; — e soffrendo per essa un martirio di quindici anni sul triplice Calvario di Spilberga, di Gradisca e di Lubiana, scrivea con una spilla sulle pareti del suo carcere: *L'Italia vivrà. — Viva l'Italia!*

Signori, ve lo ripeto, *la patria è in pericolo!!!* Or non solo siam minacciati dalle armi austriache, lo siamo in pari tempo dagli aiuti francesi.

Or che si fa dal Governo provvisorio per allontanare da noi il danno della conquista e la vergogna dell' intervento? Egli scrive un indirizzo ai Lombardi, affinchè la Lombardia si prepari a tutti quei nuovi sacrificii, che possono esigere i casi. — Ma, pel Dio vivente, perchè il Governo provvisorio non ha egli già domandati questi sacrificii? Forsechè i presenti dolorosissimi casi non lo esigono? Non basterà dunque, per iscuotere il Governo dal suo letargo, la perdita delle provincie venete? Aspetterà egli colle mani alla cintola anche l'invasione delle provincie lombarde? Nè altri mi dica che sul Mincio e sull'Adige sorge a nostra difesa un muro di ferro e di fuoco. — Anche noi confidiamo nel valore dell'esercito sardo e nella perizia del suo capitano; ma chi può rispondere dell'esito d'una battaglia? E se i valorosi Italiani del Piemonte per una di quelle circostanze che non dipendono dagli uomini, avessero a subire una sconfitta . . . . dove sarebbero le armi per rinnovare il combattimento, e vincere la guerra?

Una picca, una falce, un tridente a coloro a cui mancasse il moschetto. — LA LEVA IN MASSA. — E tutto il nostro popolo, sorgendo come un sol uomo, si rovesci sopra Radetzky e l'orda dei suoi ladroni. Intanto facciasi un appello ai ricchi generosi, e si provi ai ricchi avari che il sacrificio di un decimo delle loro ricchezze può essere ancora un'*ottima speculazione*, quando per essa si rimova il pericolo del saccheggio e della carnificina. Già i Croati, malgrado la capitolazione, correano Vicenza mettendovi a ruba case e botteghe.

Avviso alle città lombarde. GIORGIO PALLAVICINO.

AVVERTIMENTO

Furono da alcuni dei nostri giornali battezzati col nome di *ministeriali* i 68 deputati che nell'ultima tornata votarono per l'ammendamento *Pinelli*, il quale voleva, udite il gran caso! voleva che s'inserissero nella relazione fatta dalla Commissione sopra la legge dell'unione Lombarda le modificazioni introdottevi dal ministro Ricci.

È un delitto votare col ministero quando ci pare che abbia ragione?

Gli è in questo modo che la sedicente novella opposizione intende la libertà del voto?

Colla stessa ragione si potrebbe a lei rimandare netto il suo bello argomento.

Noi riteniamo che in questo caso i 68 deputati, compresi i ministri, votarono coll'immensa maggioranza della nazione, sicchè *ministeriali* suona qui per noi veri rappresentanti del voto nazionale. Applaudiamoli.

ERRATA CORRIGE.

Nel num. 152 di sabato, articolo *Camera de'Deputati*, a *facc. 2.a, col. 4.a, lin. 23, in luogo di* parole del proemio del ministro Revel — *leggasi*: parole del proemio del ministro Ricci.

A facc. 3.a, col. 1.a, linea 38, in luogo di: una ragione che non sia un avamposto — *leggi*: una ragione che non sia un rimpasto.

Ivi, linea 51 — in luogo di: continua imperturbato per dir cose — *leggasi*: continua imperturbato a dir cose.

Ivi, linea 89 — in luogo di: ma che per non nuove ragioni ripete sempre lo stesso — *leggasi*: ma che per non avere nuove ragioni ripete sempre le stesse.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 27 Giugno 1848. N° 154

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 26 Giugno.

L'INTERVENTO FRANCESE.

La questione di un intervento francese in Italia che presentavasi in lontano avvenire sotto quell'aspetto che promettere pareva la politica conciliatrice del sig. Lamartine: presentasi ora vicina e con caratteri molto diversi; già da qualche tempo giungevano notizie che facevano sospettare un cangiamento nei disegni della Francia riguardo all'Italia; ora una legione che si formava in Francia nello scopo aperto di proclamare la Repubblica, giunta che fosse in Italia, ora lo sbarco sulle coste della penisola di commissarii della Repubblica mandati a prender voce sulle vere nostre condizioni politiche; poscia la condotta tenuta dall'ammiraglio Baudin, che assistette impassibile a una carnificina comandata da un Borbone contro un partito trascinato in nome della libertà a certa rovina dalle trame del dispotismo; finalmente a togliere ogni dubbio, il linguaggio di quei giornali, che mutando politica da un giorno all'altro, ci prepararono a quella dichiarazione officiale in cui il Governo francese per render ragione della proposta mobilizzazione di 300,000 guardie nazionali, continuando nella speranza di conservare la pace, « osserva che essa non potrebbe assistere senza prender le dovute precauzioni a certi rimutamenti di territorii; ch'essa non potrebbe tollerare un aumento di potenza nei suoi vicini senza compenso per essa » e come se queste parole non dessero già ad intendere assai più che non suonano, ecco il *National*, cangiando di punto in bianco prorompere in queste parole: « noi non abbiamo ragione alcuna di fare in favore di Carlo Alberto un'eccezione ai nostri principii repubblicani. Le monarchie forti noi le temiamo, alle monarchie popolari noi non prestiam fede, e in questi tempi, secondo noi, se è difficile fondare una repubblica, lo è ancor più fondare una monarchia costituzionale ».

Questa sentenza noi lasciamo meditare non solo agli Italiani, ma a tutta la Germania che innalzossi al grido della libertà costituzionale, conseguente quindi alla nuova politica, si dichiara formalmente alleata a tutti i partiti repubblicani che sono o sorger possono in Italia, e « congratulandosi dei successi dell'armi nostre e dell'assicurata indipendenza dell'Italia » ei protesta che « le sue simpatie saranno ognora per quella minorità che in Italia lavora allo stabilimento di una repubblica italiana ». Se parlasse la *Réforme*, meno male, ma alle parole del *National* noi abbiamo ognor dato un altro peso.

Noi potremmo ancora ricavare altri argomenti per provare questo mutamento politico da una curiosissima lettera diretta dal sig. De Boissy al signor Lamartine, ma riportandola nel nostro giornale, lascieremo che i lettori ne giudichino per se stessi, e ci limiteremo per ora alle seguenti generali osservazioni.

La guerra presente tra l'Austria e l'Italia, per quel corso straordinario dei pubblici casi che mutarono o distrussero tutto il tristo edifizio dell'antica politica, e più per lo sfasciamento irrimediabile dell'impero austriaco, non può considerarsi che come un avvenimento il quale sinchè starà nei limiti attuali, non può compromettere la pace del mondo.

L'Austria (non considerando il diritto, ma il solo fatto) non figura qui che come *potenza italiana*, e l'aggregazione o la fusione delle provincie lombardo-venete e dei due ducati col regno sardo, è un fatto d'interesse particolare all'Italia, nel quale essenzialmente nulla hanno finora a vederci le altre nazioni, non più di quello che lor potrebbe toccare se si trattasse di una guerra tra Roma e Napoli, tra questa e Toscana, Piemonte, ecc., è un fatto infine che può paragonarsi sino a un certo punto a quello dello Schleswigh-Holstein.

Ma dato l'intervento di una potenza come Francia, e pel fine ora apertamente mutato da quello proclamato e promesso nel suo programma sulla politica estera, allora la guerra in Italia può diventar guerra generale; perchè non sarebbe più una guerra di territorii, di diritti contrastati, ma *di principii;* e come da anni ed anni lo ripetiamo, non potrebbe più finire che colla distruzione di uno di quei due principii che sono oramai giunti all'estrema lor prova, o l'annientamento della libertà o del dispotismo.

Or la Francia repubblicana a fronte dell'autocrazia russa costituiscono questi due estremi, fra cui scotta una volta ancora la guerra, non potrà essere che lotta di vita o di morte.

Ma fra questi due estremi havvi un *mezzo*, ed è il principio costituzionale, o se meglio si voglia, quello che con ardito nome chiamasi sistema della *democrazia regia*, e che la salute d'Italia sia riposta in quest'ultimo principio, lo dice il passato nostro, lo dicono i fatti presenti, lo proclama per l'organo del Gioberti l'Italia intiera.

Fautrice dell'assolutismo sta la Russia, fautrice della democrazia pura sta per ora Francia, e non crederemmo allontanarci dal vero, dicendo che in appoggio del principio della democrazia regia sorger possa l'Inghilterra.

Essa sola può distoglier l'uno o l'altro di questi formidabili avversarii dal gettarsi all'arrischiato cimento; tanto lascia travedere la presente sua politica, tanto proclama la sua liberissima stampa, e protestano pubblicamente gli organi del suo Governo: popolo libero, positivo, gelosissimo della sua nazionalità, non può l'Inglese avversare i diritti sacrosanti, la libertà, la nazionalità dell'Italiano, non può accostarsi alla Russia, non può gettarsi in appoggio a Francia, banditrice di repubblica in Italia, senza rinnegare i principii che stanno fondamento a tutte le sue istituzioni, ed a quell'opinione che in Inghilterra regna potentissima, e i suoi stessi più vitali interessi, i suoi commerci, la sua industria comandano di conservar la pace al mondo, di salvar quindi l'Italia dal divenire esca a quell'incendio, che può avvolgere nelle sue fiamme l'Europa intiera.

Qualunque sian dunque i nuovi disegni della Francia, se essa scenderà in Italia a proclamare repubbliche, non tarderà ad accorgersi che non violerebbe impunemente la nobiltà, la giustizia di quei principii, di quella politica con cui nel sentimento di una ponderata imparzialità essa offrivasi all'Europa.

Lo spettacolo che presenta ora la Francia repubblicana non ha bisogno di commenti; ma cinquanta anni di prove, una rivoluzione, il cui subitaneo trionfo colpì di stupore gli stessi più ardenti suoi promotori, talchè li forza a confessare che ancor non basta il lungo tirocinio, bastar pur dovrebbero a chi vorrebbe che l'Italia passasse d'uno slancio dal dispotismo il più assoluto alla democrazia la più assoluta, dai primordii della vita civile, al sovvertimento di ogni sua istituzione politica e sociale.

Riconoscenti a quel sentimento di generosa fratellanza che portava già Francia ad offrirci la sua mano soccorritrice, le nostre parole son dettate da quell'amore di patria che ad ogni umana considerazione sovrasta, e non saravvi, speriamo, chi vorrà crederle ispirate da odio verso quella nazione che tanti diritti ha acquistati alla riconoscenza dell'Europa incivilita, come non vorremmo che altri credesse che l'opinione nostra sulla politica e sull'attitudine presa dall'Inghilterra, sia ispirata da altre considerazioni, fuorchè da quelle che noi deduciamo da'suoi proprii interessi e da quel sentimento di dignità, il quale non potrebbe permetterle di rimanersi estranea a quella lite che essa nell'alta sua politica sa a qual terribil cimento trascinar possa l'Europa nell'eventualità di un intervento democratico-socialista.

Ma dovremo noi sempre spinger lo sguardo oltre i confini dell'infelice patria nostra, per ridarle la libertà e la gloria?

Ah no! nol dovremo no, se uniti, concordi, un sol pensiero, un sol sentimento, tutti ci spingesse alla magnanima impresa!

Chiudiamo l'orecchio a chi ci dice: *chi oserà segnare col dito un limite al fato* ITALIANO? ed alla fallace parola soggiungiamo il modesto detto, l'*unione fa la forza*, ovvero il più modesto ancora, *il meglio è il nemico del bene*: si attiepidiscano gli uni, ci tradisca un Borbone, semini il sospetto il nemico, vengano d'onde vogliasi le minaccie, le lusinghiere promesse, se Sardegna e le provincie lombardo-venete porranno sollecite, impavide le basi del regno dell'Alta Italia, il gran fatto compiuto sarà fondamento incrollabile all'indipendenza italiana, alla grandezza di tutte le provincie sorelle dall'Alpi alla Sicilia, strette in nodo di invincibile federazione.

Cessino tutte queste misere gare di municipalismo, siavi lotta, ma di sagrifici, di generosità, e sarà condegno, immancabile il premio: dall'unione nostra immediata, franca, generosa, dalla proclamazione solenne del regno costituzionale dell'Alta Italia dipendono i destini non solo della penisola, ma forse la pace del mondo.

Ora sì che tutti obbedir dobbiamo ad una suprema necessità; è giunto il momento di mostrare al mondo se siamo degni di quella libertà che una sorte felicissima, inattesa ci offre alfine il destro di guadagnarci, di quella libertà per cui sparge il suo sangue un esercito, quale da secoli e secoli non vanta l'Italia, per la prima volta siamo chiamati a pronunziar una sentenza di vita o di morte, e questa sta in una sola parola, l'*Unione*.

O l'accettiamo francamente, ed intiera tutti, e Italia è salva, o la guastiamo mettendola in forse con dubbi e sospetti indegni di noi, e l'abisso ci sta sotto ai piedi; il momento è estremo, la benedizione o la maledizione dei posteri è sospesa sul nostro capo!

M. A. CASTELLI.

* * *

Gli Inviati Lombardi hanno creduto di dovere indirizzare alla Camera una dichiarazione relativa agli emendamenti stati aggiunti al progetto primitivo della legge d'unione. — Riserbandoci d'entrare poi in maggiori particolari, qualora ciò appaia necessario, ci limiteremo per ora ad alcune brevi osservazioni.

I difetti che essi trovano nella redazione di quegli emendamenti, sono incontestabili; ma è facile il porvi rimedio.

Il definire le attribuzioni della Costituente non può dirsi contrario alla formola del voto lombardo; non può dirsi condizione afficiente il consenso, e la quale necessiti una nuova votazione universale. — I Lombardi vogliono « una monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, ma su basi fissate da un'Assemblea costituente, sorta dal suffragio universale ». Ora un emendamento concepito in questo senso non sarà senonchè la spiegazione del voto lombardo medesimo.

Ma si disse che dichiarare, che la Costituente non debba far altro fuorchè discutere e stabilire le basi e la forma della nuova monarchia, si è un farle ingiuria, supponendole tendenze faziose e usurpatrici; che inoltre si è rendere in certo modo impossibile l'attuazione medesima di quei principii che ella proclamerà.

Se fosse un'ingiuria il determinare le attribuzioni dei corpi politici, lo Statuto sarebbe nulla più che un oltraggio permanente e continuo, fatto al Re, al Senato, ai Deputati.

Le parole *Assemblea Costituente* hanno inoltre un larhissimo significato. Propriamente indicano un corpo politico, il quale in se medesimo concentra tutti i poteri dello Stato, il quale, per conseguenza potrebbe egualmente proclamare o la Repubblica, o il despotismo. Importa quindi, a scanso d'ogni equivoco, il chiarire fin d'ora esattamente il senso ed il valore che per noi si dà a questa frase.

Si dice che, o queste limitazioni implicitamente contengonsi nella formola del voto lombardo, ed è inutile l'esprimerle in modo esplicito; o non vi si contengono, e non debb'esser lecito aggiungervele.

Retorquendo il dilemma, rispondiamo: che se vi si contengono, non v'ha nessun inconveniente a spiegarle in termini espliciti, per evitar qualsiasi errore; se non vi si contengono, giova lo apporvele, perchè altrimenti male rappresenterebbesi la vera intenzione della nazione, a meno che si voglia supporle una mala fede, della quale certamente essa non è rea.

Ned è vero, tolto un solo caso, che negare ogni potere legislativo alla Costituente, sia annullarne l'azione. Quest'unico caso si è quello della legge elettorale pel Parlamento che le dee succedere. Ma a questo si può provvedere in via di eccezione, mantenuto fermo nel resto il principio. Poichè d'uopo è distinguere le istituzioni politiche dalle leggi organiche che le riducono in atto. — Quelle entrano nella sfera del potere costitutivo; queste appartengono al potere legislativo ordinario. Abolire questa salutare distinzione è un precipitarsi, o nella anarchia, o nel despotismo.

Rimane la question della Capitale. Ma di essa gli inviati milanesi non fecero mai parola. Oggi ancora il ministro dell'interno ce ne dava solenne assicuranza. E questo silenzio non può essere interpretato che in un sol modo. Compresero così bene gl'inviati lombardi, che considerazioni politiche, militari, economiche, amministrative opponeansi affatto, nello stato attuale delle cose, alla traslocazione della Capitale, che non pensarono nemmeno se ne potesse far cenno. — Come ne tacquero essi, così ne tacque il Popolo lombardo, che pure stipulò chiaramente le sue condizioni per l'unione.

Adunque un emendamento alla legge nel quale aggiunte alcune cose che mancano, tolte altre, che sono forse troppo duramente espresse, si dicesse: « l'Assemblea costituente non ha altro mandato fuor quello di discutere e stabilire le basi, e le forme della Monarchia Costituzionale, colla dinastia di Savoia, non potrà quindi la sede del potere esecutivo essere variata se non per legge

« del Parlamento, successivo alla Costituente ». Un emendamento diciamo, in questi, o in simili termini redatto, non sarebbe se non che la conseguenza logica della formola medesima nella loro votazione adottata dai popoli Lombardi, epperò non potrebbe, sembraci, suscitare quei tanti inconvenienti dei quali alcuni nostri deputati mostrano timore, e ai quali accennano gli inviati Lombardi.

P. C. Boggio.

DICHIARAZIONE

L'unione cogli Stati Sardi fu dal popolo di Lombardia votata alla quasi unanimità sulla formola seguente:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità « che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'in« tento principale di continuare la guerra dell'indipen« denza colla maggior efficacia possibile, come Lombardi « in nome e per l'interesse di queste provincie, e come « Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo « fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde « cogli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio « universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti « gli aderenti a tale fusione una comune Assemblea co« stituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme « d'una nuova monarchia costituzionale colla Dinastia di « Savoia. »

Questa formola conosciutissima non fu mai combattuta, ed anzi i Lombardi ebbero la gioia di vederla implicitamente consacrata al Parlamento Sardo con un voto solenne espresso nell'indirizzo al Re.

Nessuno in Lombardia dubitò che quell'offerta d'unione fatta da fratelli a fratelli non venisse accolta puramente e semplicemente con quell'impeto d'affetto, con quella concordia d'intenzioni che i Lombardi non potevano non aspettarsi da un popolo generoso, il fiore del quale era corso a combattere per l'indipendenza e per l'unione italiana, per la salute e per la gloria comune.

Epperò i sottoscritti commissarii vennero inviati a Torino non già per promovere l'accettazione dell'unione, che non ponevasi in dubbio, ma soltanto per fissare d'accordo col governo del Re l'interinale regime della Lombardia.

Nè altro fu il pensiero del governo del Re; tanto è ciò vero che i ministri discussero in più sedute coi sottoscritti le norme del transitorio regime, riconoscendo sempre per indisputabile il punto dell'unione e l'accettazione pura e semplice del voto Lombardo.

Che tali fossero le intenzioni e la persuasione di tutti, lo prova ad evidenza il testo della convenzione, dove all'art. primo si legge: « Tosto che il Re col Parlamento « Sardo avrà dichiarato di *accettare la fusione* QUALE *fu « votata dal popolo Lombardo in base alla legge* 12 « *maggio scorso*. la Lombardia e gli Stati Sardi costitui« ranno un solo Stato.

Ciò posto, la stipulazione degli accordi non poteva presentare gravi difficoltà, dacchè le norme da stabilirsi erano transitorie, la lealtà e il buon volere presiedevano alle trattative, ed i commissarii lombardi si facevano una legge d'ogni possibile abnegazione.

Stipulata la convenzione, il governo del Re proponeva alla Camera il relativo progetto di legge, e nel proporlo si valeva di calde ed eloquenti parole che commossero profondamente tutti i cuori: *i fratelli lombardi*, diceva, « *gran parte dei Veneti vi porgono con amore la mano; stringiamola con pari affetto, con pari fede; stringiamola indissolubile.... importa che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto.*

Alla Commissione scelta dalla Camera per l'esame del progetto di legge parve di dovere proporvi alcune emende particolarmente per quanto concerne il conferimento del potere legislativo riguardo alla Lombardia durante il regime interinale. I sottoscritti che dopo istanze inefficaci nelle trattative col ministero avevano dovuto tollerare con dolore sì grave lacuna, accettarono di buon grado l'emenda proposta consistente nel dare al governo del Re il diritto di fare nuove leggi, abrogare o modificare le antiche, di concerto con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del governo provvisorio di Lombardia. Ed era ben giusto che fosse legalmente possibile di chiamare la Lombardia a sforzi supremi, a nuovi sacrifizii d'oro e di sangue in questa guerra comune: era ben giusto che si potesse prontamente avvisare e profonde modificazioni del sistema doganale che divide attualmente i due paesi, o fors'anche alla totale abolizione della linea daziaria, abolizione che pure sta nei voti del popolo sardo.

Così pure vennero accolte dai sottoscritti altre emende proposte dalla Commissione relative alla legge elettorale per l'Assemblea costituente, riconoscendone l'opportunità.

Ma quando i commissarii lombardi vennero chiamati ad esprimere il loro avviso sopra emende che dicevansi proposte dal ministero e che toccavano punti diversi da quelli ai quali riferivasi il loro mandato, dovevano dichiarare e dichiararono non essere in loro potere discuterle, accettarle o rifiutarle.

Ma siccome l'astenersi che essi hanno fatto potrebbe da taluni interpretarsi come una opposizione superabile forse dai commissarii medesimi o dal governo provvisorio di Lombardia qualora tali emendamenti venissero dalla Camera sanzionati, così i sottoscritti debbono e se stessi, debbono al governo che rappresentano, debbono ai due popoli dichiarare, come dichiarano, che la sanzione degli emendamenti medesimi darebbe origine alle più gravi complicazioni.

Ecco l'emendamento del Ministero.

« L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che « quello di discutere le basi e la forma della Monarchia. « Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di « pien diritto.

« La sede del potere esecutivo non può quindi es« sere variata che per legge del Parlamento. »

Prima di tutto è osservabile che con questa emenda il ministero accorderebbe all'Assemblea costituente il solo diritto di *discutere* e non quello di *stabilire*: è osservabile che alla parola *monarchia* non aggiunge l'essenziale qualifica di *costituzionale*: è osservabile infine che omette di fare parola della *Dinastia di Savoia*.

I Commissarii lombardi amano credere, che queste ommissioni siano figlie di un semplice equivoco, e che quindi non possano dare luogo a serio dibattimento.

Ma la dichiarazione di nullità di ogni atto legislativo e governativo, nel mentre allude a sospetto di tendenze usurpatrici o faziose; sospetto non meritato ed ingiurioso per tutta la nazione, condurrebbe a conseguenze tali da rendere impossibile perfino l'esistenza del Parlamento definitivo, perchè l'Assemblea costituente non potrebbe fare nemmeno la legge elettorale da servire per quella prima volta alla nomina dei deputati. Questo dicasi per semplice esempio diretto a provare, che quella emenda è concepita in termini effreni e tali da aprir l'adito ad insolubili discussioni, potendo facilmente avvenire, che nella formazione dello Statuto insorga dissenso sulla natura piuttosto constitutiva, che semplicemente legislativa di moltissime disposizioni.

Ma supposto pure che siffatte contestazioni non siano possibili, supposto che la diffidazione espressa nei termini di cui sopra sia una conseguenza logica di una premessa indisputabile, sarà sempre vero che la diffidazione medesima assume la forma di condizione afficiente il consenso, e che in questo caso ragion vuole che la condizione venga positivamente ed espressamente accettata dal popolo di Lombardia.

Questa considerazione acquista forza e più doppii quando la si voglia applicata alla seconda parte dell'emenda relativa alla sede del potere esecutivo. Fosse anche vero che alla Costituente non competa il diritto di pronunziare su questo punto, ciò non potrà mai dirsi la conseguenza logica e necessaria della formola votata; bensì dipenderebbe da una serie affatto speciale di ragionamenti, e quindi sarebbe forza d'interpellare il popolo un'altra volta su tale questione.

Ora l'apertura di nuovi registri nelle attuali condizioni di guerra, rendendo problematico il fatto dell'unione, ravviverebbe tutte le più avverse speranze, tutti gl'intrighi, chiamerebbe l'intervento funesto della straniera diplomazia, conturberebbe i popoli, affliggerebbe il Re, scoraggirebbe quel valoroso esercito, che nel fermo proposito di fondare l'unità italiana non si duole di ferite, di morti, di stragi d'ogni natura, e si duole all'incontro che il nemico non abbia il coraggio di accettare battaglia.

Ma supponiamo che il Ministero, supponiamo che la Camera non tengano conto di tutto questo, supponiamo che trovino di così vitale importanza l'emenda da correre le sorti suindicate, e riaprire i registri, avranno bensì una risposta dal popolo di Lombardia, ma quella delle valorose città di Treviso e di Vicenza, quella dei popoli di Padova e di Rovigo quando e come l'avranno? L'Austriaco tiene loro un piede sul petto, e la spada alla gola. Essi aspettano dal generoso popolo piemontese una risposta confortatrice, franca, leale, italiana come quel voto d'unione che essi non dubitarono di proclamare in faccia al comune nemico, non una risposta fredda, sospettosa, distruggitrice delle loro speranze.

Voglia la Camera prendere in seria considerazione queste nostre parole, e nel supremo interesse della patria comune por mente all'assoluta necessità che l'accettazione sia in perfetto accordo coll'offerta, onde abbia vita ed efficacia il contratto d'unione.

Torino 26 giugno 1848.

Giuseppe Durini — Gaetano Strigelli
Andrea Lissoni.

E. Broglio *segretario*.

* * *

UN ABUSO.

Un abuso intollerabile esisteva ed esiste tuttora alla Camera dei deputati. I segni di approvazione e disapprovazione non solo sono prodigati dalle pubbliche tribune, ma dagli stessi membri della Camera, dagli stessi ministri.

La libertà e la dignità della Camera vogliono che un tale abuso, inudito in ogni altra Assemblea nazionale, cessi assolutamente.

* * *

Giungono ogni dì dal campo notizie e lettere che rappresentano le cose della guerra sotto vario aspetto, benchè molte concordino nel sentito rincrescimento che alla sublime valentia dell'esercito non corrisponda in tutto il governo di esso: le cose sono giunte così a tal punto, che inutile sarebbe voler nascondere (massime dopo le parole dette alla Camera), che la nazione è in diritto di domandare sincere e concludenti spiegazioni, e pronti provvedimenti.

Credendo però che ognuno abbia diritto ad esporre quelle ragioni e quei fatti sui quali fonda il suo giudizio, diamo luogo al seguente scritto che crediamo dettato da sincero spirito di conciliazione.

Per lottare con un nemico più numeroso, e che, sebbene e per le avute sconfitte e per gl'interni sconvolgimenti si giudichi da molto tempo totalmente sfasciato e stremo di forze, mandansi ognora nuove truppe in aiuto dell'armata, che pur si mantiene tenacemente in Italia. « Noi non abbiamo che il nostro coraggio, quel coraggio che c'ispira l'ardente amor di patria, ed il più vivo desiderio di renderla indipendente e libera dal giogo straniero. Se questo coraggio viene affievolito, se ad esso viene sventuratamente e subentrare la sfiducia, lo scoramento, la nostra causa, la più nobile, la più giusta, la più gloriosa delle cause è irremissibilmente perduta. Nè ciò può a meno di avvenire se con continui sospetti si toglie al soldato quella confidenza che deve avere nei capi dell'esercito che lo guidano, se si rendono questi ultimi incerti e titubanti in ogni lor mossa nel timore che possa quindi la medesima venir censurata. Con qual animo il nuovo soldato chiamato ad accrescere le fila dell'esercito potrà recarsi ad affrontare e combattere il nemico, se diffidando de' suoi duci ha il dubbio nel cuore d'essere malamente condotto e forse esposto ad un sicuro macello? Con qual animo il vedrà partire la di lui famiglia, se a quella naturale trepidazione che già prova nel pensare ai rischi che il medesimo va ad incontrare, s'aggiunge un tale dubbio? Ah che pur troppo non si riflette al male che si fa con detti sospetti ed imputazioni che agiscono potentemente sul morale delle popolazioni! Non si riflette che una gran parte di dette famiglie, ed essenzialmente di quelle che abitano le montagne e le campagne remote dalle città, non tutte dotate di fino discernimento, ed assuefatte da lungo tempo ad una vita povera ma tranquilla nei pacifici loro abituri non possono farsi una giusta idea, nè comprendere l'utilità ed indispensabilità dei sacrifizii che loro sono attualmente imposti, nè pensano o capiscono se non che loro si toglie il figlio, il fratello, lo sposo, il miglior sostegno, il più valido braccio dei campestri loro lavori per mandarlo incontro ad una certa morte! Non si riflette che un tale pensiero porta detta famiglia ad inveire contro l'attuale ordine di cose, e che il loro malcontento può essere motivo di funeste conseguenze!

Italiani! Non è opera di buon cittadino quella di spargere il germe della discordia tra fratelli e fratelli. Non è amante della patria chi scemando il coraggio dei di lei figli la espone e rimaner priva della più forte sua difesa. Considerate la politica dello stesso vostro nemico, che fa continuamente proclamare vittorie mentre tocca sconfitte, e perde le più importanti sue posizioni. Qual altro scopo può egli avere con ciò se non che quello d'incoraggiare le nuove schiere, che muove contro di noi, colla lusinga d'un facile e sicuro trionfo? Fate che esso non abbia a ridere e gioire delle nostre disunioni, sulle quali in ora esclusivamente confida, come lascia travedere dagli stessi bullettini officiali che fa pubblicare. Cessi ormai ogni parola di sconforto. Non si faccia indistintamente caso delle molte lettere che giungono dall'esercito. Gl'individui disseminati sui diversi punti spesso non possono giudicare che delle parziali loro condizioni, ed è difficile che colgano al giusto il punto di vista delle grandi operazioni, e dei motivi che le determinano, o talvolta le rendono indispensabili. La pubblicità è il primo elemento dei Governi costituzionali, nè puossi e devesi disconoscerne il lato utile, ma tra due utili, il più utile è quello che più giova alla patria, ed i giornalisti di buona fede che l'amano sinceramente non possono a meno di convenire che le notizie inesatte, e talora forse portanti l'impronta di qualche malumore personale, pregiudicano la causa che con tanto onore della nazione sostengono. Italiani! siate certi che un'armata che è guidata dal proprio Re, da quel Re che unitamente ai valorosi suoi figli sfida pel primo ogni più grave pericolo, da quel Re che con magnanimi sensi, e con larghe ed opportune concessioni seppe allacciare con indissolubile nodo d'affetto li cuori de' suoi popoli riconoscenti, non può a meno di trionfare nell'eroica intrapresa, comunque ora, per un disappunto di strategia, comune a tutte le guerre, ora per un imprevvisto accidente incontrar possa un qualche parziale rovescio. Più non s'oda adunque quind' innanzi fra noi che un sol grido, il grido di unione, della più intera, più unanime unione, di quell'unione insomma che sola può assicurare ed accelerare il complemento dell'Italiano risorgimento.

(*Art. comunicato*).

* * *

DELLE PETIZIONI.

Nelle istituzioni rappresentative, delle quali godiamo, oltre alla libertà della stampa non havvi forse privilegio più prezioso del diritto riserbato ad ogni cittadino di presentar petizioni alle Camere. Infatti per ottima che suppor vogliasi la composizione di queste, è impossibile che esse raccolgano tutto il senno e le cognizioni di una nazione, che esse tutta conoscano e valgano a propugnare quella fluttuante infinità di particolari ed effimeri interessi, dei quali pur si compone lo stabile e generale interesse delle masse.

A questo necessario difetto della rappresentanza suppliscono le petizioni dei varii interessati, o di chi pensa per loro; le quali spandono luce maggiore ed attirano l'attenzione dei deputati su punti, che sarebbero sfuggiti alla loro vista abbastanza occupata intorno a maggiori oggetti.

Ma perchè il diritto di petizione sia utile e non si converta in impaccio per la Camera, bisogna che se ne usi, ma non se ne abusi: bisogna che le petizioni siano sempre l'espressione di qualche reale bisogno, che contengano il suggerimento di reali migliorazioni; ma che non servano mai alle passioni individuali, o al capriccio di certi sfaccendati che non hanno altra occupazione fuorchè quella di opprimer le tavole della Camera e sciuparne i preziosissimi istanti cogli infiniti mostruosi parti della loro fervida immaginazione. Felice quel giorno, in cui avranno potuto trovare un bell'argomento di petizione, e redattala con enfasi rettorica sottoporla alla firma dei loro conoscenti, i quali ora credendo col segnare di far atto di autorità, di esercitare una particola di potere, ma il più delle volte per levarsi d'attorno la noia, scrivono sotto il loro nome senza badare all'argomento, o meditar sul modo più o men acre con cui è trattato. Onde spesso loro avviene dopo più maturo consiglio, o sulle rimostranze di più sodi amici di dover disdirsi e rifiutare ogni parte o risponsabilità nelle cose segnate: cosa che già più di una volta avvenne in Torino.

Fra questi instancabili fabbricatori di petizioni è conosciuto nella nostra capitale un giovane ecclesiastico, il quale gira tuttodì i caffè, i corpi di guardia e gli altri convegni della capitale colle tasche piene di petizioni, delle quali spiega sotto gli occhi degli astanti un assortimento completo, onde si servano e segnino a seconda dei varii loro gusti. E siccome siamo in tempi bellicosi, così questo onorevole chierico, che noi vogliamo credere molto inoltrato nello studio dei canoni e delle decretali, ama spesso di sottoporvi come articoli di ultima moda petizioni contro lo Stato Maggiore della Civica ed il Corpo Decurionale, e contro l'incapacità strategica dei generali d'armata, che egli vi leggerà con un tono nasale da disgradarne un cappuccino in coro.

Molti bei fenomeni di petizioni abbiam vedute fin tra noi. La prima che sbucciò nella serra calda della Camera dei deputati fu quella di alcuni Sardi, che vedevano con santo patriottico orrore dimenticate le *tre teste more* della Sardegna fra gli scudi e gli emblemi dipinti che ne adornano il recinto. E la buona accoglienza che fece la Camera a quella energica osservazione fu causa, che due deputati sorgessero e chiedere impressa sulle pareti dell'aula la carta corografica degli Stati Sardi.

Altre belle e bizzarre petizioni potrei riferire, ma rimandandovi ai sunti delle sedute della Camera dati da questo, e con comodo anche dagli altri giornali, amo meglio venire alle ultime che fecero maggior romore.

Alcuni Torinesi forse troppo teneri di questa carissima loro città, ma più ancora dei particolari interessi che li attaccano alle sue mura ampliate, ed al suo selciato ristorato sì di recente, avevano firmata una petizione, nella quale per vero dire i vanti della nazione ed i desiderii del municipio erano assai bizzarramente intrecciati. Il fatto fu particolare; disapprovata da molti nella stessa capitale la petizione fu modificata il giorno dopo, e le cose finivan lì. Dicevasi, è vero, che in Torino c'era gran fermento, che le passioni bollivano, che uno scoppio era imminente. Io passeggiai la città da mattina a sera; il sole era caldo; la gente faceva i fatti suoi: la sera sui ripari il passeggio era fioritissimo di eleganti signore (gli uomini in gran parte essendo al campo), ma confesso che punto non mi accorsi nè di fermento, ne di passioni, almeno di passioni politiche. Nella Camera invero la cosa andò diversamente: e ciò è giustissimo e legale assai, che la Camera discuta animosamente i più vitali interessi dello Stato. Ma la capitale fu ed è, nonostante l'infelice petizione, più che mai tranquilla; e ciò sia detto onde tranquillizzare anche quelle buone provincie che credettero necessario di accompagnare le numerose contrarie petizioni loro con inviti alla Camera di recarsi in grembo a loro, ove non si credessero così secure. Quasichè Torino rinomata finora per civiltà e per una prudenza e quiete, della quale non si mancò anzi talora di farle carico, fosse ad un tratto diventata una spelonca di ladri e di assassini. Non temete, o fratelli delle provincie, non credete a coloro che vi parleranno di irruzioni nelle Camere, di stili e di pugnali appuntati al petto di deputati indipendenti, e di simili altre atrocità da romanzo. Costoro non cercherebbero altro che di vedere la miserabile farsa che rappresentano dai giornali o dalle tribune cambiata in una tragedia (salvo a svignarsela dietro le quinte alla scena finale), onde farsi un nome; ma non possono riuscire, perchè la nazione ha troppo buon senso e ride di questi Bruti scapigliati. Figuratevi che per poco non giunsero e dire che il *Risorgimento* ed un altro giornale aveano arrotati i pugnali che doveano loro trafiggere la corata.

Ma eccoci oramai ben lungi dalle petizioni e dal principio di questa mia appendice. Tornerò dunque sull'argomento e conchiuderò con due osservazioni su di esso. La prima è che troppo sovente qui in Torino si tenta di far soscrivere petizioni alla *Milizia Comunale* in tale sua qualità. Ora sarebbe veramente pericoloso se ella cedesse a queste tentazioni, che i singoli membri componenti la Milizia segnino delle petizioni come privati cittadini, è giusto, anzi può tornar utile: essendo quasi tutti elettori, le loro firme devono avere un peso maggiore di certe altre nella bilancia dei rappresentanti: ma come militi, come componenti un corpo armato, più ancora se risiedono nella capitale del regno, essi non devono segnare altre petizioni fuorchè quelle che riguardassero l'andamento della milizia stessa, fatta per mantener l'ordine e difender le istituzioni rappresentative.

A. L. S.

ESTERO

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata delli 21 giugno.

Fu una seduta piena d'alto interesse quelle delli 21 giugno all'Assemblea nazionale di Francia. La quistione delle *officine nazionali* vi fu trattata con molta profondità e molto calore. Il trovato fu quasi unanimemente dichiarato una necessità politica, creata dalla rivoluzione del 24 febbraio. Ma l'oratore che più caldamente ne rilevò i danni, fu senza fallo il signor Victor Hugo, il quale in rapido ma verace quadro della condizione di Francia, dopo la rivoluzione del 24 febbraio, giunto all'invenzione delle officine nazionali così s'esprime:

« Ciò che più mi colpisce a prima giunta gli è quest'istituzione delle officine nazionali qual venne fatta: è una forza enorme spesa invano, e in che momento? In quello nel quale la nazione avea bisogno di tutte le sue risorse, delle risorse del braccio, come de' capitali.

In quattro mesi dacchè furono istituiti che cosa produssero le officine nazionali?

Nulla! Ma io sbaglio: il risultato non fu nullo no; fu deplorabile, doppiamente deplorabile e dal lato economico e dal lato politico. Tuttavia la mia severità ammette temperamenti; non divido in tutto l'opinione di quelli che dicono con una giustizia troppo simile alla collera: le officine nazionali sono un totale espediente: voi avete imbastardito i vigorosi figli del lavoro: voi toglieste a una parte del popolo il gusto della fatica, gusto salutare che genera e mantiene la dignità, la fierezza, il rispetto di se stesso e la salute della coscienza. A coloro che fin allora non avevano conosciuto che la forza generosa del braccio che lavora, voi insegnaste la vergognosa potenza della mano che si tende: voi divezzaste le spalle dal portare il glorioso peso del lavoro onesto, ed avvezzaste la coscienza a portare il peso umilmente dell'elemosina. Noi conoscevamo già lo scioperato dell'opulenza, voi creaste quello della miseria, mille volte più pericoloso per sè e per altri. La monarchia aveva gli oziosi, la repubblica avrà gli sfaccendati.

L'oratore si leva poscia contro le male abitudini che si vogliono dare all'operaio parigino, il cui carattere si guasta e si perverte minacciando alla società orribili danni. Avverte gli operai a non lasciarsi torre questa parte virile della loro esistenza, questa nobil parte di se stessi, l'industria personale che si alimenta di lavoro, e il lavoro che si alimenta di moralità.

Rappresentanti del popolo, indi prosegue, la quistione sta nel popolo, la quistione è nell'abbandono delle campagne che non hanno bastanti braccia, nelle città che ne hanno troppe: nell'operaio il quale non ha che una camera priva di aria e un'industria che manca di lavoro; nel ragazzo che cammina a piè nudi, nella sventurata fanciulla che la miseria rode e la prostituzione divora; nel vecchio senz'asilo, cui il difetto dell'umana provvidenza fa negare la divina; la questione è in quelli che soffrono, in quelli che hanno fame e freddo: ivi, ivi è la quistione.

Dopo il grande avvenimento di febbraio, dopo quelle profonde scosse che ne furono il necessario effetto, non v'è più soltanto la miseria di quella parte della società che dicesi popolo, v'è la miseria generale della restante nazione. Non più confidenza, non più credito, non più industria, non commercio: le dimande cessarono, chiusersi gli sbocchi, moltiplicansi i fallimenti; le pigioni e gli affittamenti più non si pagano; ogni cosa decadde ad un tempo; le famiglie ricche sono nelle strettezze, le agiate sono povere, le povere muoiono di fame.

A mio credere il potere rivoluzionario ha errato.

Il problema sociale era posto. Quanto a me, io ne capiva la soluzione così: *non ispaventar nessuno, rassicurar tutti, chiamare le classi finora diseredate, come dicesi, ai godimenti sociali, all'educazione, al ben essere, alla consumazione abbondante, alla vita a buon prezzo, alla proprietà resa facile....* Insomma *far scendere la ricchezza: s'è fatto il contrario, s'è fatto salire la miseria!*

Che risulta egli da tutto ciò? Una situazione oscura nella quale tuttociò che non è in perdizione, tutto ciò che non è in pericolo e in quistione; un patimento generale, lo ripeto, nel quale la miseria popolare non è più che una circostanza aggravante, uno straziante episodio del gran naufragio.

E ciò che accresce ancora il mio inesprimibil dolore gli è che altri godono e profittano delle nostre calamità. Mentre Parigi si dibatte in questo parossismo tremendo, che i nostri nemici pigliano per un'agonia, Londra è in gioia ed in festa! Il commercio vi si triplicò: il lusso, l'industria, la ricchezza sonvisi rifugiate! Oh, gli agitatori delle pubbliche vie, quelli che spingono il popolo ai tumulti per le nostre piazze, che provocano il disordine e la *rivolta, quelli* che fugano i capitali e fan chiudere le botteghe, posso ben crederli cattivi logici, ma pensar non posso che sieno decisamente cattivi francesi, e però io grido loro: agitando Parigi, agitando le moltitudini ignare, accendendo tumulti e sommosse sapete voi che cosa fate? Voi formate la forza, la grandezza, la ricchezza, la potenza, la prosperità e la preponderanza dell'Inghilterra. Sì l'Inghilterra a quest'ora s'asside ridendo sull'orlo dell'abisso dove cade la Francia! Oh certo, le miserie del popolo ci commuovono, profondamente ci commuovono; ma più ci toccano le miserie della Francia: abbiamo una profonda pietà per l'operaio avaramente, duramente speculato, pel fanciullo senza pane, per la donna senza lavoro e senza appoggio, per le famiglie nullatenenti da sì gran tempo lamentevoli ed oppresse; ma noi non abbiamo una pietà meno profonda per la patria che sanguina sulla croce delle rivoluzioni; quest'agonia non dee prolungarsi, non si dee permettere che la rovina e il disastro impiglino successivamente ed abbattano tutte le esistenze in questo paese.

Riproduciamo da un giornale la seguente lettera indirizzata dal sig. di Boissy al ministro degli affari esteri.

Inserendo la quale, crediamo doveroso obbligo nostro di protestare come assolutamente diversa sia l'opinione che in Piemonte a buon diritto regna sul conto degli agenti diplomatici della Repubblica francese. Basterà a noi di citare il nome del sig. Bixio che lasciò di sè sì cara e rispettata memoria, non che quelli del sig. Raiset incaricato d'affari in Torino e del sig. Favre console generale di Francia in Genova.

La Direzione.

Al sig. Bastide, ministro degli affari esteri.

Parigi, li 10 giugno 1848.

Signor Ministro,

. . . .

Pochi giorni dopo il 24 febbraio, il sig. Lamartine mi chiese se voleva servire la Repubblica, se accettava una missione all'estero. Gli risposi di sì, a condizione però, che la missione ch'ei mi darebbe non sarebbe già una *sinecura*, che vi sarebbero dei servigi reali a rendere, che questa missione non sarebbe che temporaria, conservando l'opinione da me costantemente sostenuta alla tribuna sulla incompatibilità.

Il sig. Lamartine mi chiese d'indicargli qual paese io preferissi, e quale missione io bramava. Risposi: « Roma, Torino o Napoli, poichè in Italia, per gli studi che in Italia stessa io feci sulla sua situazione politica, sui suoi bisogni individui e idee; per le simpatie che ivi mi acquistai in tutte le classi col mezzo di relazioni antiche e recenti; in una parola, per una riunione di circostanze che io chiamava *eccezionali*, posso più di chicchessia essere utile in questo momento. — Ebbene! mi disse il sig. Lamartine, voi avete Roma da cui ora giungete; detto fatto. »

Più tardi, le idee del sig. Lamartine si modificarono quanto al luogo, ei mi disse: « Bisogna che voi andiate a Firenze; è cosa di piccol nome, ma in apparenza, poichè e al momento il punto importante; noi abbiam d'uopo colà presso il teatro della guerra, presso le legazioni pontificie, a cavallo tra Roma e Torino, sui luoghi ove si prepareranno e si decideranno i grandi avvenimenti, d'un uomo attivo quale voi siete, che conosca bene il paese, che vi sia conosciuto, che vi sia amato: andate a Firenze per due o tre mesi, poscia vi darò Roma, o Napoli, o Torino. »

Sia, pure, io dissi, *giacchè* voi me lo chiedete, e *giacchè* siete voi quegli che resterete ancor per qualche tempo ministro degli affari esteri. Io soggiungeva: dicesi che N. N. vada a Madrid; voi fareste ben meglio inviandolo a Roma; egli ed io fummo sempre d'accordo in politica; ambedue trovandoci in Italia l'uno vicino all'altro, noi cammineremmo di conserva, e serviremmo meglio di certo. Il sig. Lamartine trovò giusto e buono il mio avviso; l'ambasciata fu nello stesso momento destinata a...., sempre con promessa che io lo surrogherei quand'egli la lascierebbe, e che se quegli non l'accettava, v'andrei sicuramente tre mesi dopo se io voleva.

Vogliate ricordarvi, signor ministro, che la politica della Francia era allora annunziata al mondo dal manifesto del sig. Lamartine, tutta degna, tutta pacifica, tutta rassicurante, e che le scelte fatte dopo, non avevano guari rivelato quello che essa doveva diventare. Si poteva dunque, avendo il sentimento della dignità nazionale e di sè stessi, accettare un posto eminente nella diplomazia. Se la mia lettera dovesse rimanere segreta, io rammenterei qui quale dovrebbe essere allora la politica della Francia riguardo all'Italia; sovrattutto riguardo al re di Sardegna; ma potendo la mia lettera ricevere una certa pubblicità, devo astenermi dal far notare, specificando i fatti, la radicale differenza che esiste tra la politica d'allora del sig. Lamartine e quella seguita oggidì, politica che si rivela intieramente nello spirito che presiede alla scelta di certi agenti diplomatici. Mi basti il dire in brevi accenti, signor ministro, che quando io accettai una missione in Italia, non si trattava per nulla d'andare a farvi la propaganda, di voler forzatamente repubblicanizzare l'Italia intiera, ma di lasciarla all'opposto padrona di se stessa, consigliandole tuttavolta la federazione, dopo che sarebbe pervenuta, se lo poteva sola, o col nostro aiuto se ne aveva di bisogno, e lo reclamava, ad affrancarsi dallo straniero.

Questa politica era veramente buona, la sola buona, poichè era la sola politica onesta, la sola che avesse le simpatie dell'Italia, la sola che non dovesse punto spaventare, che non dovesse alienarsi l'Europa.

Poscia, le idee del Governo cangiaronsi, quello che a mio credere ei voleva, con tutta sua ragione, ora nol vuole più. Quello che non voleva, a torto, secondo il mio credere, ora lo vuole. Io persisto, io che credo di ben conoscere l'Italia perchè l'ho studiata e visitata, perchè vidi spesso gli uomini importanti, autori ed attori dei grandi avvenimenti che vi si sono già compiuti e che vi si preparano tuttora, io persisto a credere che sia contraria ai veri interessi della Francia repubblicana, la propaganda fatta oggidì in Italia da numerosi emissarii francesi, per farvi proclamare dappertutto la Repubblica.

Io aveva questa convinzione, e la conservo, che cioè la Repubblica francese nulla abbia a guadagnare dalla pressione che eserciterà in Italia la propaganda repubblicana; che essa ha all'opposto molto da perdervi, e che può anche arrischiare la sua politica esistenza. Nulla di più semplice, signor ministro, che quando la dissidenza è sì profonda tra il Governo ed un agente, il Governo rimpiazzi quest'ultimo. Ma il Governo, per essere probo, dovrebbe dirlo francamente, soprattutto quando ha a fare con un uomo che non una sola volta, ma dieci, ha detto: Sì o no? Si vuole o non si vuole? spiegatevi senza ambagi, senza fini secondarii.

Quanto a me, sig. ministro, il quale dissi alla tribuna, il quale vi ripetei nel vostro gabinetto « che credeva non doversi nulla nè ai Governi, nè agli individui, essere nulla i Governi, e gl'individui ancor meno, seppure era possibile; il paese solo essere qualcosa, essere tutto; dover tutti dedicarsi intieramente ed unicamente alla patria; servendo, servirsi la patria, ma la patria sola » voi capirete, e tutti capiranno che, nella persuasione in cui io era di poter riuscire utile, che nelle circostanze presenti, in cui più che mai il paese ha d'uopo della disinteressata devozione de' suoi figliuoli, io acconsentissi a servire, anche sotto ministri, alcuni dei quali, per la loro inesperienza degli affari, per la loro incapacità, per la loro avidità, per sè e pei loro aderenti, pel loro dispotismo succedente al liberalismo il più deciso, ch'essi affettavano sotto il caduto Governo, e per le loro tendenze, hanno in pochi mesi ridotta a tal segno la Francia, che noi siamo astretti, noi che tanto intaccammo il passato, a gemere allorquando paragoniamo ad esso passato il presente, a disperare della Francia, ov'ella rimanga ancor per qualche tempo affidata a mani disorganizzatrici, spogliatrici e indegne, di alcuni uomini senza rossore che la mettono a profitto, e la avviliscono.

. . . .

Con siffatti ausiliarii, sig. ministro, voi andate a terminare, non per la gloria e pel profitto della Repubblica, ma per la sua onta e per suo sommo discapito, a mettere sossopra, a ruinare l'intiera Italia, l'Italia che i vostri agenti punto non conoscono, perchè alcuni di essi, pei loro gusti, per le loro abitudini, pei loro antecedenti non possono apprezzarla, se non al punto di vista il meno elevato della scala sociale.

Come lo dissi alla tribuna della Camera dei Pari, nella seduta del 13 gennaio passato, siatene certo, la vera Italia (così io chiamo l'immensa maggioranza di quegli uomini il cui illuminato patriottismo e la cui nobile intelligenza prepararono l'affrancamento e la rigenerazione dell'Italia) l'Italia vera non sogna punto un nuovo e generale impasto di territorii; essa desidera importanti cangiamenti, profonde riforme, e non già, come diceva il sig. Guizot e come dicono ora certi vostri agenti, perturbatori per mestiere, per consuetudine, per necessità, essa non vuol passare allo stato di Repubblica unica, od allo stato di Repubblica differente. Ciò che essa vuole, ciò che essa ha ragione di volere, ciò che essa avrà, è la confederazione dei diversi Stati. Quello che dee volere la Francia, quello che la di lei politica dee favorire, è la confederazione dei varii Stati dell'Italia, e non la loro fusione in un solo, qualunque sia d'altra parte la sua forma di Governo.

La Commissione esecutiva è dessa nella verità, o non è forse all'opposto in un errore che potrebbe divenir fatale alla Repubblica francese, quando crede che una essenziale condizione di vita per la Repubblica sia di non aver per vicini fuorchè Stati retti a Governo repubblicano? È forse meglio per la Repubblica non aver per vicini che Stati repubblicani, o Stati governati con forme diverse? Se tutti gli Stati vicini alla Francia fossero repubblicani, non avrebbero essi a temer per loro meno da noi la guerra dei principii? Non avrebbero fors'essi allora a calcolare, per essere nostri alleati o nemici, unicamente la probabilità della vittoria per mezzo delle armi? Gli Stati monarchici non avrebbero forse all'opposto a preoccuparsi inoltre vivamente della potenza delle armi, che è la stessa nell'uno e nell'altro caso, di quanto aggiungerebbe alla potenza delle armi il soccorso della guerra di principii? Sonvi forse, nell'una o nell'altra situazione, probabilità eguali perchè la nostra alleanza venga ricercata, e perchè non si badi più che tanto ad averci per nemici? Il più delle volte, signor ministro, la politica opera meno per affezione che per interesse. Tutte queste questioni mi sembrano dunque degne d'esame e non ancora risolte. Signor ministro, permettete ad un uomo che in tutto il corso di sua carriera parlamentare fu sempre sincero, senza paura, che bene spesso fu biasimato dagli uomini, ma sempre giustificato dagli avvenimenti; il quale aveva il torto d'aver ragione troppo presto e prima di tutti; il quale sgraziatamente fu troppo spesso profeta; permettegli di ripetervi in iscritto quanto egli ebbe l'onore di dirvi nel vostro gabinetto. Quasi mai i Governi sono mantenuti dagli uomini che li hanno innalzati; bisogna, per tutta necessità, affine di conservare i nuovi Governi, aggiungere uomini del domani agli uomini della vigilia. (*Presse*).

—Finalmente dopo un mese d'incessanti lavori la commissione di costituzione pubblicò l'opera sua, con grande impazienza aspettata; il suo progetto venne letto ieri in seduta pubblica dal sig. Armando Marrast. Eccolo ora sottoposto al giudizio del paese. Sarebbe cosa temeraria, forse impossibile, di portarne fin d'oggi un'opinione. Un lavoro di tanta importanza richiede un assiduo studio di parecchi giorni. Tuttavia una cosa richiamò a prima giunta la pubblica attenzione; quest'è l'istituzione di un Consiglio di Stato, diciam meglio, di una specie di Senato incaricato di elaborare le leggi e di esercitare un sindacato ed una sorveglianza sulle amministrazioni dei dipartimenti e dei municipii; una tale istituzione debbe ottenere l'approvazione generale. È un grand'elemento di forza e di stabilità, è una garanzia che le leggi saranno fatte con tutta la possibile maturità. L'art. 169, che proibisce il surrogamento nel servizio militare, è una savia disposizione ideata al tutto nell'interesse dell'esercito.

Senza dubbio le opinioni saranno divise; molte imperfezioni potranno esser notate: ma si converrà che un'opera alla quale concorsero uomini eminenti come i Dupin, i Cormenin, i Vivien, i Barrot, i Martin (de Strasbourg), i Coquerel, i Toqueville, i Dufaure, ecc. ecc., non potrebbe deludere intieramente l'aspettazione degli uomini illuminati e competenti.

Promulgata la costituzione, cioè costituita la repubblica, gli spiriti agitati, è uopo sperarlo, rientreranno nel loro stato abituale; perciocchè il provvisorio che da più mesi pesa su noi, sarà definitivamente cessato. Il governo repubblicano regolarmente operando ricondurrà la confidenza che non può mai essere ispirata da uno stato di cose precario: e la confidenza ritornata, la nostra nazionale operosità ripiglierà il suo corso e si riapriranno da sè le fonti della pubblica prosperità. Facciam voti adunque perchè la nuova costituzione sinceramente e lealmente discussa riponga la Francia repubblicana sovra basi incrollabili. In questo è il nostro avvenire, in questo l'esistenza stessa della nostra nazionalità.

Colla costituzione, in altri termini, con un ordine regolare e stabile non avremo più di quelli assembramenti, di quelle minacciose dimostrazioni che ci tolgono persino la speranza del domane. Non avrem più le tragiche scene di Rohan, Limoges, Nîmes, Gueret, e tante altre. L'amministrazione che avrà la coscienza della sua forza e del suo diritto, camminerà di fermo passo e non sarà più costretta a patteggiare colla sommossa.

Del resto pare che la missione dell'Assemblea nazionale non finirà col votarsi la costituzione. I nostri rappresentanti deliberarono, prima di separarsi, di provvedere con leggi organiche allo sviluppo dei principii deposti nella legge fondamentale, e di assicurare il pubblico servizio votando il bilancio rettificato del 1848 e quello del 1849 che il Governo non ha ancora presentato. Secondo ogni apparenza dunque quest'anno non vedrà il fine dei lavori dell'Assemblea.

Ecco il

PROGETTO DI COSTITUZIONE.

Alla presenza di Dio, ed a nome del popolo francese, l'Assemblea nazionale proclama e decreta quanto segue:

DICHIARAZIONE DEI DOVERI E DEI DIRITTI.

Art. 1. I doveri dell'uomo in società si riassumono nel rispetto alla Costituzione, nell'obbedienza alle leggi, nella difesa della patria, nel compimento dei doveri di famiglia, e nella pratica fraterna della seguente massima: *Non fate agli altri quello che non vorreste che fosse fatto a voi; fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a voi.*

Art. 2. La Costituzione guarentisce a tutti i cittadini la libertà, l'eguaglianza, la sicurezza, l'istruzione, il lavoro, la proprietà, l'assistenza.

Art. 3. La libertà consiste nel diritto di andare e di venire, di radunarsi pacificamente senz'armi, di formare associazioni, petizioni, di esercitare il proprio culto, di di manifestare i proprii pensieri e le proprie opinioni col mezzo della stampa o altrimenti. L'esercizio di questi diritti non ha per limiti che i diritti e la libertà altrui o la pubblica sicurezza.

Art. 4. L'eguaglianza consiste nell'esclusione di ogni titolo e privilegio di nascita, di classe o di casta, nel poter ciascuno essere ammesso a tutti i pubblici impieghi, senz'altro motivo di preferenza che la virtù ed il sapere, e nell'equa partecipazione di tutti i cittadini ai carichi ed ai vantaggi della civile società.

Art. 5. La sicurezza consiste nella protezione della persona, della famiglia, del domicilio, dei diritti e dei beni di ciascun membro della società.

Art. 6. Il diritto ad essere istruito è quello che hanno tutti i cittadini di ricevere gratuitamente dallo Stato l'insegnamento capace a sviluppare le facoltà fisiche, morali ed intellettuali di ciascuno di essi.

Art. 7. Il diritto al lavoro è quello che ha ogni uomo di vivere lavorando. La società deve, coi mezzi produttivi e generali di cui ella può disporre, e che saranno ulteriormente organizzati, somministrare lavoro agli uomini validi che non possono procurarsene altrimenti.

Art. 8. La proprietà consiste nel diritto di godere e di disporre dei propri beni, delle proprie rendite, del frutto del proprio lavoro, della propria intelligenza e della propria industria.

Art. 9. Il diritto all'assistenza è quello che appartiene ai fanciulli abbandonati, agli infermi ed ai vecchi di ricevere dallo Stato i mezzi di sussistenza.

COSTITUZIONE.

CAPO I.

Della sovranità del popolo.

Art. 10. La Francia è una Repubblica democratica, una ed indivisibile.

Art. 11. La Repubblica francese ha per domma la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza.

Art. 12. La sovranità risiede nella universalità dei cittadini francesi. Essa è inalienabile ed imprescrittibile. Nessuno individuo, nessuna frazione di popolo può attribuirsene l'esercizio.

Art. 13. Tutti i poteri pubblici, qualunque sieno, emanano dal popolo. Essi non possono essere delegati per via di eredità ad altre persone.

Art. 14. La separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero.

CAPO II.

Del potere legislativo.

Art. 15. Il popolo francese delega il potere legislativo ad un'Assemblea unica.

Art. 16. L'elezione ha per base la popolazione.

Art. 17. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di 750, compresivi i rappresentanti dell'Algeria e delle colonie francesi.

Art. 18. Questo numero s'innalzerà a 900 per le Assemblee che facessero la revisione della Costituzione.

Art. 19. Il suffragio è diretto ed universale.

Art. 20. Sono elettori tutti i Francesi in età d'anni 21, e godenti i loro diritti civili e politici.

Art. 21. Sono eleggibili, senza condizione di censo nè di domicilio, tutti i Francesi d'età d'anni 25, e godenti i loro diritti civili e politici.

Art. 22. Non sono nè elettori nè eleggibili: 1. i falliti non riabilitati; 2. gl'individui condannati sia a pene afflittive od infamanti, che a pene correzionali per fatti qualificati *crimini* dalla legge, o per delitti di adrocinio, di scroccheria, di abuso di confidenza e di attentato ai costumi.

Art. 23. La legge elettorale indicherà i funzionari che non possono essere eletti nel circolo territoriale in cui essi esercitano le loro funzioni.

Art. 24. Lo squittinio è segreto.

Art. 25. L'elezione dei rappresentanti si farà per ogni dipartimento al capo-luogo del cantone ed a squittinio di lista.

Art. 26. L'Assemblea nazionale verifica i poteri de' suoi membri, e pronunzia sulla validità delle elezioni.

Art. 27. Essa è eletta per tre anni, e si rinnova per intiero.

Art. 28. Essa è permanente. Tuttavia essa può prorogarsi ad un termine ch'ella fissa, ma che non può eccedere i tre mesi.

Art. 29. I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

Art. 30. I membri dell'Assemblea nazionale sono i rappresentanti, non del dipartimento che li nomina, ma della Francia intiera.

Art. 31. Essi non possono ricevere un mandato imperativo.

Art. 32. I rappresentanti del popolo sono inviolabili. Essi non potranno venir inquisiti, nè accusati, nè giudicati in verun tempo per le opinioni che avranno emesse in seno all'Assemblea nazionale.

Art. 33. Essi non possono essere inquisiti nè arrestati in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, se non dopo che l'Assemblea ne avrà permesso il procedimento.

Art. 34. Sono incompatibili col mandato legislativo tutte le funzioni i cui titolari sono rivocabili a piacimento.

Art. 35. Nessun membro dell'Assemblea nazionale può, mentre dura il tempo della legislazione, essere nominato o promosso ad impieghi i cui titolari sono scelti a piacimento dal potere esecutivo.

Art. 36. I membri dell'Assemblea nazionale esercenti pubbliche funzioni sono suppliti nelle loro funzioni, e cessano di riceverne l'onorario mentre dura il loro mandato legislativo.

Art. 37. Sono eccettuati dalle disposizioni degli art. 34, 35 e 36: 1. i ministri; 2. i sotto-segretari di Stato; 3. il procuratore generale al tribunale di cassazione; 4. il procurator generale al tribunale d'appello di Parigi; 5. il sindaco di Parigi; 6. il prefetto di polizia; 7. il comandante della guardia nazionale di Parigi e quelli fra gli altri funzionari i quali saranno designati da leggi particolari.

Art. 38. Ogni rappresentante del popolo riceverà un'indennità a cui non potrà rinunziare.

Art. 39. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche; tuttavia l'Assemblea può formarsi in comitato segreto sulla domanda del numero di rappresentanti fissato dal regolamento.

Art. 40. L'Assemblea fa leggi e decreti. I decreti non hanno relazione che ad interessi locali e privati. La presenza della metà più uno dei membri dell'Assemblea è necessaria per la validità del voto delle leggi. Il regolamento determina il numero dei membri necessari pel voto dei decreti.

Art. 41. Nessun progetto di legge o di decreto, salvo i casi d'urgenza, non sarà votato definitivamente se non dopo tre letture, ad intervalli che non possono essere minori di dieci giorni.

Art. 42. Ogni mozione d'urgenza è preceduta da una esposizione dei motivi. La proposizione è rimandata, seduta durante, agli uffizi. Una Commissione nominata dagli uffizi fa una relazione sull'urgenza soltanto. Se l'Assemblea è d'avviso che vi sia urgenza, essa lo dichiara e fissa immediatamente il momento della discussione. Se essa decide che non vi sia urgenza, il progetto segue il corso delle proposizioni ordinarie.

CAPO III.

Del potere esecutivo.

Art. 43. Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino che riceve il titolo di presidente della repubblica.

Art. 44. Per essere nominato presidente bisogna essere nato francese ed aver l'età d'anni 30 almeno.

Art. 45. Il presidente è nominato dal suffragio diretto ed universale, a squittinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti.

Art. 46. I processi verbali delle elezioni sono trasmessi immediatamente all'Assemblea nazionale che pronunzia senza indugio sulla validità dell'elezione, e proclama il presidente della repubblica. Se nessun candidato ha ottenuto più della metà de' suffragi stabiliti, l'Assemblea nazionale elegge il presidente della repubblica a maggioranza assoluta ed a squittinio segreto fra' cinque candidati che avranno ottenuto maggior numero di voci.

Art. 47. Il presidente della repubblica è eletto per 4 anni, e non è rieleggibile che dopo un intervallo di 4 anni.

Art. 48 Egli ha a suo carico di dover sorvegliare ed assicurare l'esecuzione delle leggi.

Art. 49. Egli dispone delle forze armate, senza mai poterle comandare in persona.

Art. 50. Egli non può cedere nessuna porzione di territorio, nè sciogliere il corpo legislativo, nè sospendere in alcuna guisa l'impero della Costituzione e delle leggi.

Art. 51. Egli presenta ciascun anno, con un messaggio all'Assemblea nazionale, l'esposizione dello stato generale degli affari della repubblica.

Art. 52. Egli negozia i trattati. Nessun trattato è definitivo, se non dopo essere stato esaminato e ratificato dall'Assemblea nazionale.

Art. 53. Egli ha il diritto di far grazia: ma non può esercitare questo diritto se non sulla proposta del ministro di giustizia, e dopo aver sentito il parere del consiglio di Stato.

Art. 54. Egli promulga le leggi in nome del popolo francese.

Art. 55. Le leggi *d'urgenza* sono promulgate fra lo spazio di due giorni, e le altre leggi entro quello di otto, partendo dalla trasmissione che ne fu fatta dal presidente dell'Assemblea nazionale al presidente della Repubblica.

Art. 56. Nel caso in cui il presidente della repubblica avesse gravi obbiezioni contro un progetto di legge o di decreto adottato dall'Assemblea nazionale, egli può, nello spazio fissato per la promulgazione, trasmettere all'Assemblea un messaggio dove espone le sue obbiezioni e chiede una nuova deliberazione. L'Assemblea delibera: la sua risoluzione diviene definitiva: essa viene trasmessa al presidente della repubblica. La promulgazione ha luogo negli spazi di tempo fissati per le leggi e pei decreti d'urgenza.

Art. 57. In mancanza di promulgazione da parte del presidente della repubblica, entro gli spazi di tempo determinati dagli art. precedenti, vi si provvederebbe dal presidente dell'Assemblea nazionale.

Art. 58. Il presidente riceve gl'inviati e gli ambasciatori delle potenze estere, accreditati presso la repubblica.

Art. 59. Egli presiede alle solennità nazionali.

Art. 60 Egli ha alloggio a spese della repubblica e riceve un trattamento di 600m. franchi all'anno.

Art. 61. Egli risiede nella sede del Governo.

Art. 62. Il presidente della repubblica nomina e revoca a suo piacimento i ministri. Egli nomina e revoca in consiglio dei ministri gli agenti diplomatici, i generali e comandanti militari degli eserciti di terra e delle flotte, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, il sindaco di Parigi, i governatori delle colonie, dell'Algeria e della banca di Francia, i procuratori generali ed altri funzionari di un ordine superiore. Egli nomina e revoca gli agenti secondari del Governo sulla proposta del ministro competente.

Art. 63. Egli ha il diritto di sospendere, per un termine che non potrà eccedere i tre mesi, i sindaci ed altri agenti del potere esecutivo eletti dai cittadini. Egli non può rivocarli se non dietro l'avviso del Consiglio di Stato. La legge determina i casi in cui gli agenti rivocati possono essere dichiarati ineleggibili alle stesse funzioni. Questa dichiarazione di *ineleggibilità* non potrà essere pronunziata che da un giurì.

Art. 64. Il numero dei ministri e le loro attribuzioni sono fissate dal potere legislativo.

Art. 65. Gli atti del presidente della repubblica, differenti da quelli con cui nomina e revoca i ministri, non hanno effetto se non allorquando sono contro-segnati da un ministro.

Art. 66. Il presidente, i ministri, gli agenti ed i depositarii della pubblica autorità sono responsabili, ciascuno in ciò che li concerne, di tutti gli atti del Governo e dell'Amministrazione. Una legge determinerà il caso di responsabilità, le guarentigie dei funzionari ed il modo di procedimento.

Art. 67. I ministri hanno l'ingresso nel seno dell'Assemblea nazionale. Essi sono ascoltati ogniqualvolta lo chieggano.

Art. 68. Vi sarà un vice-presidente della repubblica nominato per quattro anni dall'Assemblea nazionale, sulla presentazione fatta dal presidente nel mese che segue la sua elezione. In caso d'impedimento del presidente, il vice-presidente lo surroga e ne esercita i poteri. Se la presidenza diviene vacante a cagione della morte, della dimissione del presidente o per altro motivo, si procederà entro il mese alla elezione di un nuovo presidente.

CAPO IV.

Del Consiglio di Stato.

Art. 69. Vi sarà un Consiglio di Stato composto di quaranta membri almeno. Il vice-presidente della repubblica è di diritto presidente del Consiglio di Stato.

Art. 70. I membri di questo consiglio sono nominati per tre anni dall'Assemblea nazionale, entro il primo mese di ciascheduna legislatura, a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta. Essi sono indeterminatamente rieleggibili.

Art. 71. Coloro fra' membri del Consiglio di Stato i quali saranno stati eletti dal seno dell'Assemblea nazionale, saranno immediatamente surrogati rappresentanti del popolo.

Art. 72. I membri del Consiglio di Stato non potranno esser rivocati che dall'Assemblea, dietro proposta del presidente della Repubblica.

Art. 73. Il Consiglio di Stato redige i progetti di leggi che il Governo propone all'Assemblea, e di progetti d'iniziativa parlamentare che l'Assemblea rinvia al suo esame. Fa i regolamenti d'amministrazione pubblica, dietro la special delegazione dell'Assemblea nazionale. Esercita a riguardo dell'amministrazione dipartimentale e municipale, tutti i poteri di controllo e di sorveglianza che sono deferiti dalla legge. Una legge particolare regolerà le altre sue attribuzioni.

Art. 74. Spirando il termine delle loro funzioni, il presidente ed il vice-presidente della Repubblica sono di diritto membri del Consiglio di Stato.

CAPO V.

Dell'amministrazione interna.

Art. 75. La divisione attuale del territorio in dipartimenti, circondari, cantoni e comuni non potrà venir cambiata che per legge.

Art. 76. Havvi: 1. per ciascun dipartimento un'amministrazione composta di un prefetto, di un consiglio generale, di un tribunale amministrativo, faciente le funzioni del consiglio di prefettura; 2. in ciascun circondario, un sotto-prefetto; 3. in ciascun cantone, un consiglio composto dei sindaci di tutti i comuni del cantone; 4. in ciascun comune, un'amministrazione composta di un sindaco, di aggiunti, e di un consiglio municipale.

Art. 77. Il consiglio municipale elegge dal suo seno il sindaco e gli aggiunti.

Art. 78. Una legge determinerà le attribuzioni de' consigli generali, cantonali e municipali.

Art. 79. I consigli generali ed i consigli municipali sono creati col suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel dipartimento o nel comune. Una legge apposita regolerà il modo di elezione nella città di Parigi e nelle altre la cui popolazione sorpassi le centomila anime.

Art. 80. I consigli generali ed i consigli municipali potranno essere disciolti dal Presidente della Repubblica, col parere del consiglio di Stato.

CAPO VI.

Del potere giudiziario.

Art. 81. La giustizia è fatta in nome del popolo. Ella è gratuita. Le cause verranno discusse pubblicamente, salvo che la pubblicità venga a danneggiar l'ordine ed i costumi. Le forme di procedimento saranno abbreviate e semplificate.

Art. 82. Continuerà ad essere adottato il giurì in materia criminale.

Art. 83. Sarà anche applicato alle materie correzionali ed alle materie civili secondo i casi e le forme che saranno determinate dalla legge.

Art. 84. I giudici di pace e loro supplenti saranno eletti al capo-luogo del cantone dal suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel cantone.

Art. 85. I giudici di prima istanza e quelli d'appello sono nominati dal presidente della Repubblica giusta ordine di candidatura che verrà regolato dalla legge di organizzazione giudiziaria.

Art. 86. I giudici del tribunale di cassazione sono nominati dall'Assemblea nazionale.

Art. 87. I magistrati del pubblico ministero sono nominati dal presidente della Repubblica.

Art. 88. I giudici di prima istanza, di appello e di cassazione sono nominati a vita. Possono venir destituiti e sospesi da un giudizio, per le ragioni e nelle forme stabilite dalle leggi. La legge di organizzazione giudiziaria fisserà l'età nella quale i giudici potranno essere messi in ritiro.

Art. 89. I consigli militari di terra e di mare, i tribunali di commercio, *les prud'hommes*, gli altri tribunali speciali conserveranno le loro attribuzioni attuali, fino a quel tanto che non v'entra derogazione per qualche legge.

Art. 90. In ciascun dipartimento, un tribunale amministrativo sarà incaricato di statuire sul contenzioso dell'amministrazione. I membri di questo tribunale saranno nominati dal presidente della Repubblica, sovra una lista di candidatura presentata dal consiglio generale del dipartimento.

Art. 91. Evvi per tutta la Francia un tribunale amministrativo il quale pronunzierà su tutto il contenzioso dell'amministrazione, e la cui composizione, attribuzioni e forme saranno regolate dalla legge. I membri del tribunale amministrativo sono nominati dal presidente della Repubblica, sovra una lista di presentazione trasmessa dal Consiglio di Stato. Essi non potranno essere revocati che dal presidente della Repubblica, dietro parere del Consiglio di Stato.

Art. 92. I membri della Corte de' conti saranno nominati e revocati nella medesima guisa.

Art. 93. I conflitti di attribuzione fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria saranno regolati da un tribunale speciale di giudici del tribunale di cassazione e di consiglieri di Stato, designati ogni tre anni in numero eguale dai loro corpi rispettivi. Questo tribunale sarà presieduto dal ministro di giustizia.

Art. 94. I ricorsi contro le decisioni della corte dei conti saranno portati innanzi la giurisdizione dei conflitti.

Art. 95. Un'alta corte di giustizia giudica senza appello nè ricorso in cassazione le accuse portate dall'Assemblea nazionale, sia contro i suoi proprii membri, sia contro il presidente della repubblica o i ministri. Essa giudica egualmente tutte le persone accusate di delitti, attentati o trame contro la sicurezza interna od esterna dello Stato. Essa non può giudicare che in virtù di un decreto dell'Assemblea nazionale, la quale disegna la città ove la corte terrà le sue adunanze.

Art. 96. L'alta corte è composta di giudici e di giurati. I giudici, in numero di cinque, sono nominati a scrutinio segreto dal tribunale di cassazione e nel suo seno. Essi scelgono il presidente. I magistrati che adempiono le funzioni del ministero pubblico sono disegnati dal ministero della repubblica e, in caso d'accusa del presidente, dall'Assemblea nazionale. I giurati saranno presi fra' membri dei consigli generali dei dipartimenti.

Art. 97. Quando un decreto dell'Assemblea legislativa ha ordinata la formazione dell'alta corte di giustizia, il presidente del tribunale sedente nel capo-luogo di ogni dipartimento tira a sorte in udienza pubblica il nome di un membro del consiglio generale.

Art. 98. Nel giorno indicato pel giudicio se havvi meno di sessanta giurati presenti, quel numero verrà compiuto da giurati supplementari sortiti dal presidente dell'alta corte, fra i membri del consiglio generale del dipartimento in cui siederà la corte.

Art. 99. I giurati che non avranno addotta scusa valevole saranno condannati al carcere per sei mesi al più, e ad una multa di cinque a dieci mila franchi.

Art. 100. L'accusato ed il ministero pubblico esercitano il diritto di ricusa, come in materia ordinaria, ma in modo che si lasci sempre il giurì di giudizio composto di ventiquattro giurati.

Art. 101. La dichiara del giurì che l'accusato sia colpevole non è valevole se non concorsero in essa due terzi dei voti.

Art. 102. In tutti i casi di risponsabilità dei ministri o di qualsiveglia altro agente del Governo, l'Assemblea nazionale può, secondo i casi, rimandare l'ufficiale colpevole sia nanti l'alta corte di giustizia, sia nanti i tribunali ordinarii, sia nanti il consiglio di Stato.

Art. 103. Il consiglio di Stato non può pronunziare che la pena dell'interdizione delle funzioni pubbliche per un decupo che non ecceda cinque anni.

Art. 104. Ogni sentenza del consiglio di Stato portante questa pena debb'esser resa con due terzi almeno dei voti.

Art. 105. I dibattimenti hanno luogo in seduta pubblica.

Art. 106. L'Assemblea nazionale e il presidente della repubblica possono in ogni caso deferire l'esame degli atti di ogni ufficiale, altro che il presidente della repubblica, al consiglio di Stato, la cui relazione è resa pubblica.

Art. 107. Il presidente della repubblica non si può giudicare che dall'alta corte di giustizia, sull'accusa portata dall'Assemblea nazionale per crimini e delitti previsti dalla legge.

(*Il seguito col Supplemento*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (24 *giugno*). Il ritorno del signor Correnti, segretario generale del Governo provvisorio, ha fatto conoscere le intenzioni di S. M. Carlo Alberto e i bisogni dell'armata: il nostro Governo provvisorio si è rianimato. Alcune misure importanti vennero prese. Un segretario addetto alle finanze è partito per Torino, onde prendere dei concerti con quel ministero per assumere un prestito bancario. Varii decreti sono già approvati con alcune energiche disposizioni, in parte relative all'armamento delle truppe di linea e delle guardie nazionali, ed in parte per trovare i mezzi pecuniarii *immediatamente*, perchè il Governo sente finalmente lo sconveniente del tempo sprecato nelle dilazioni, e nei tentativi del prestito gratuito e volontario, malgrado l'avviso delle persone che conoscevano le circostanze.

— Ieri 24, una colonna della guardia nazionale Cremonese mosse spontanea alla volta dell'Oglio, onde proteggere contro al nemico quella linea che la partenza dei Modenesi aveva lasciata sguernita.

Marsiglia (23 *giugno*). — Diamo qui i proclami indirizzati dal prefetto della repubblica alla cittadinanza di Marsiglia durante la sommossa che afflisse quella grande città. Essi indicano il principio e l'esito dei torbidi avvenuti:

Cittadini!

Già da otto giorni vi dissi che manterrei il mio decreto, il quale fissa a dieci ore il lavoro. Vi scongiuro adunque di por fine a manifestazioni che perturbano l'ordine e compromettono i vostri diritti.

Marsiglia, il 22 giugno 1848.

Il Prefetto della Repubblica
Emilio Ollivier.

Operai!

Voi siete traviati da imprudenti incitatori. L'autorità locale, egualmente che il governo centrale non desidera il consolidarsi dell'ordine se non per giungere più [illegible]mente all'alleviamento delle vostre miserie.

Cessate adunque, ve ne supplico, da una resistenza colpevole. La repubblica è il vostro bene, e col disordine la compromettete.

Fratelli! nessuna violenza!

Darei l'intiera mia vita per schivare lo spargimento di una gocciola di sangue; ma devo proteggere la tranquillità pubblica, e se voi non volete ascoltare i consigli che io vi do, per quanto sia penoso il mio dovere, sappiatelo, lo farò, col cuore sanguinante dalla disperazione, ma con mano ferma tuttavia.

Marsiglia, il 22 giugno 1848, a ore 10.

Viva la Repubblica!

Emilio Ollivier.

Sull'annottare il cittadino prefetto fece affiggere il seguente proclama:

Cittadini guardie nazionali!

Grazie alla vostra energia ed alla vostra devozione l'ordine è pressochè ristabilito. Spero che gli sgraziati, i quali fecero scorrere il sangue nelle nostre vie, non ricomincieranno più nuovi tentativi, che sarebbero egualmente infruttuosi.

Fate assegnamento sopra di me, e convincetevi che non permetterò giammai che la violenza indebolisca il potere stato affidato alle mie mani.

Giustizia severa si farà de' rei. Ma non dimentichiamo mai, che essi sono nostri fratelli; ed anche nel punire il loro misfatto siamo umani.

Siate d'altra parte senza timore. Nessuna concessione si farà a chi insorge contro la legge, e la sommossa non trionferà mai se non sui nostri cadaveri.

Terminando, io non posso ritenere il dolore che mi affanna pensando alle vittime che noi abbiamo a piangere. Esse caddero compiendo al loro dovere. Imitiamoli mentre aspettiamo che i colpevoli subiscano il giusto loro castigo.

Marsiglia, il 22 giugno 1848, a ore 5 1/2.

Il Prefetto della Repubblica
Emilio Ollivier.

(*Semaphore*.

Parigi (23 *giugno*). Parigi venne questa mattina gettata nella costernazione dalla notizia che gli operai delle officine nazionali si erano messi in piena rivolta, e stavano facendo barricate alle porte *S. Martino* e *S. Dionigi*, e pur troppo questa notizia venne tosto confermata. Si battè subito a raccolta la guardia nazionale, che prima riunivasi lentamente; ma avvisata dal pericolo urgente, si aumentò quindi rapidamente.

Le barricate erano difese da 500 a 600 uomini armati con schioppi; ma i sobborghi di S. Martino e S. Dionigi erano pieni di operai, molti dei quali pareva non aspettassero che un invito per unirsi agli insorti. — Le barricate si fecero secondo il solito, con carrozze e legni pubblici, con pietre tolte dai selciati, e con ringhiere di ferro strappate dai balconi. — Sappiamo che il posto di *bonne nouvelle* fu attaccato dagli insorti, che tentarono disarmarlo, ma difeso con coraggio volse in fuga, dopo alcuni colpi di fucile, li assalitori.

Alle 11 varie altre barricate si innalzarono; ma siccome giungevano rapidamente le guardie nazionali e le truppe di linea, e caricavano sui crocchi, speravasi che s'impedirebbe la costruzione di nuove barricate. Al mezzo tocco un piccolo corpo di guardie nazionali discese per la via di Aboukir, e alla voltata una parte del popolo gli fece fuoco. Essi risposero *immediatamente*, e molti uomini furono uccisi o feriti. Il popolo trasse allora in forza, e la guardia nazionale fu obbligata a retrocedere. All'angolo della via Cléry una scena consimile ebbe luogo: le guardie nazionali tuttavia tennero saldo, e costrinsero il popolo a fuggire. Al tocco un vivo fuoco di moschetteria fu cominciato dalle truppe sulle barricate erette alle porte S. Martin e S. Dénis, cui rispose dapprima il popolo; ma, dopo poche altre scariche dei militari, il fuoco degl'insorti diminuì, e si diede ordine d'investirli colla punta della baionetta, il che fu valorosamente fatto.

Molti furono uccisi o feriti nell'attacco di questi punti, ma furono prese quattro barricate. In questo giunse sul luogo una batteria di artiglieria, e fu collocata in posizione di poter dominare. Al Palazzo civico niuna collisione era succeduta. La piazza era occupata da un gran corpo di truppe, e corpi di guardie nazionali collocati in iscaglioni per le vie che riescono ad essa, sicchè ogni tentativo di costrurre barricate sarebbe stato impedito. Le guardie nazionali radunate ivi in gran numero erano animate dal migliore spirito. Nella via S.t Antoine era stata eretta una barricata, ma fu presa dalle guardie nazionali alla punta della baionetta. Molti arresti furono fatti. Al Palazzo di giustizia si formarono due barricate, le quali furono attaccate dalla guardia nazionale e prese alla punta della baionetta. Gran numero dei difensori di queste furono fatti prigioni. (*Galignani*).

— Sono le ore quattro. — Si battono disperatamente nella via Labarpe. Noi udiamo ruggire il cannone nella direzione del sobborgo Montmartre. Scariche di moschetteria nel quartiere del *Palais-royal*.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Parigi, 24 *giugno*, *ore* 1 1/2 *di sera*.

Ai signori Prefetti dei dipartimenti,

« Parigi è in istato d'assedio, e l'Assemblea nazionale è « in permanenza; il potere esecutivo è affidato al generale « Cavaignac ».

È da presumersi che tale notizia non sarà stata diffusa tostamente a Lione per motivo di prudenza.

Paris (24 *juin* 1848, 7 *heures du soir*).

Le ministre de l'intérieur aux préfets.

La Commission du pouvoir exécutif a donné sa démission. L'Assemblée nationale a concentré les pouvoirs du Gouvernement sur le général Cavaignac, ministre de la guerre. L'autorité est entièrement maîtresse de la situation.

Le commissaire de la République dans le Dép. du Rhône.
Martin Bernard.

Martinica. — I Neri della Martinica si sono sollevati ed hanno commesso orribili eccessi contro i Bianchi della città di Saint-Pierre capo-luogo dell'isola nei giorni 22 e 23 maggio prossimo passato. Vi furono incendii, massacri e saccheggio. Il governatore, per ristabilire l'ordine, credette di dover proclamare l'immediata emancipazione dei Neri.

Alla Guadaluppa, il governatore credette pure di dover adottare simile misura, sebbene in quest'ultima isola non abbiano avuto luogo eccessi di sorta.

Segue il Supplemento.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli

(*Martedì 27 Giugno 1848*).

SUPPLEMENTO AL N.° 154
DEL RISORGIMENTO

Mentre Torino, nella quale si agitano le più grandi quistioni italiane, mantiene quella dignitosa calma che s'addice ad una città eminentemente compresa dei due grandi principii dell'ordine e della libertà, altre città s'agitano internamente, accusano i Torinesi, calunniano le loro intenzioni, e credendosi propugnare la causa dell'unione, della quale si mostrano così ardenti, gravemente la comprometterebbero, se stesse in loro il poterlo omai.

Questo spettacolo di una città che manda minaccie e tumulti per conseguire amore e concordia, è indegno e intollerabile: esso dee assolutamente cessare: gli uomini assennati hanno preciso dovere di farlo, se non vogliono entrar mallevadori anch'essi dei cattivi effetti di un tal contegno da popolazione a popolazione. — Noi li avvertiamo a tempo.

Ecco quai documenti riceviamo dalla città di Genova. (Genova, 26 giugno).

ITALIANI DI GENOVA!

Per le mene aristocratiche e retrograde, l'unione colla Lombardia è compromessa!

I Lombardi hanno votata generosamente l'Unione col solo patto d'un'Assemblea costituente, che garantisce le comuni libertà di tutto il nuovo Regno Italico, e rassoda le basi della Monarchia Costituzionale!

I retrogradi e gli aristocratici, che vorrebbero cangiare il 1848 in un altro 1821, o 1833, cercano indebolire con nuove condizioni l'autorità della Costituente.

Hanno ingannato il ministro Ricci, il quale propose alla legge d'unione colla Lombardia ammendamenti tali, che guastano il patto posto dalle 561,000 firme lombarde.

Se la Camera nella seduta di domani vota gli ammendamenti, bisogna interrogare di nuovo la volontà del popolo *Lombardo*: le 561,000 firme spariscono; si ricade nel *dubbio*: la unione Italica, la causa nazionale è in pericolo!!!

Genovesi! i due popoli Piemontesi e Lombardo, al par di voi bramano l'unione, odiano i maneggi dei nemici della patria! Confidano nella energia troppo nota del patrio vostro sentimento!

Non tradite la loro confidenza!

Giunga la vostra voce alle Camere!

Gridate — *Viva Carlo Alberto! — Viva L'unione Italica! — Viva i Piemontesi ed i Lombardi! — Viva Pareto! — Abbasso gli ammendamenti Ricci!*

* * *

La guerra dei cavilli e delle ambagi continua. Ecco un giorno di più sprecato in discussioni, senza scopo, e senza utile di sorta. Speravasi che quest'oggi finalmente la Commissione avrebbe presentato il suo rapporto definitivo sulla legge d'unione, o almeno annunciatolo per domani; ed ecco all'incontro ch'ella ci vien fuori con nuove tergiversazioni, che minacciano di protrarre indefinitamente la soluzion di questioni, che pure motivi della più alta importanza vorrebbero si definissero prontamente. Invece dello aspettatissimo rapporto, la Commissione proponeva che scisso in due parti il progetto di legge presentato dal ministro Ricci, non una, ma due distinte leggi si promulgassero, nella prima delle quali si proclamasse semplicemente l'accettazione della unione proffertaci dai Lombardi; nella seconda poi se ne fissassero le condizioni, e si stabilisse quanto s'appartiene al governo interinale della Lombardia, alla convocazione ed ai poteri dell'Assemblea costituente, ecc. ecc.

Il relatore della Commissione, ad appoggiare questa proposizione, dicevala più logica, più semplice, più conforme alle considerazioni stesse premesse al progetto del ministro, che non il comprendere in una unica legge disposizioni, a dir suo, affatto distinte e discrepanti.

Ma se la necessità di questa distinzione era così evidente, perchè mai il sig. Relatore non l'ha veduta prima d'oggi? Perchè mai non la propose fin da venerdì alla Camera, e non le risparmiò per tal guisa una discussione superflua e una dannosa perdita di tempo?

La Commissione sperava venerdì di occultare alla Camera gli emendamenti dal Ministro medesimo proposti alla propria legge; o almeno credeva, che quando pur fossero comunicati, certi spauracchi, da lei molto accortamente messi innanzi, valessero a farli rigettare. I suoi calcoli andarono falliti. Sebbene ancora non siasi votato mai, anzi nemmeno discusso sul merito intrinseco di quegli emendamenti, ella ha già potuto vedere che una gran parte dei membri della Camera li crede necessari quale complemento della legge, se non nei termini istessi nei quali vennero formulati dal Ministro, certamente però nel loro concetto sostanziale. — E la Commissione ha mutato tattica. Propose di distinguere ciò che si era, ed a ragione, crediamo, riunito; così invece d'un progetto di legge avendone due, ci vorrà maggior tempo; queste maggiori lungaggini, che in realtà sono cagionate dalle arti della Commissione, ella le attribuisce all'opposizione che incontrò il progetto primitivo; e si prepara le occasioni di fare dei bei discorsi ben gonfi, ben sonori, nei quali, ella che crea tutte le difficoltà alla pronta attuazion della unione, ella che colle sue interminabili digressioni cagiona un continuo spreco di tempo, accusa di ritardare, e forse di avversare l'unione; coloro che pensano debbano colla riflessione e colla ragione, non coi soli impulsi del sentimento fondarsi gli ordini politici delle nazioni, perchè stabili, durevoli riescano. — Così, spuntate le prime armi, spera con queste nuove vincere la battaglia; spera che o per istanchezza delle infinite discussioni, o per tema di sembrar contrarii a ciò che è nei voti di tutta la nazione, coloro che le ruppero sinquì i suoi disegni, le si diano finalmente per vinti.

Ma oltre questo indiretto successo, altro più immediato ella sperava dalla proposta scissione in due dell'unica legge primitiva.

Proclamandosi nella prima di queste leggi puramente e semplicemente la unione delle provincie Lombardo-Venete al Piemonte, venivano per ciò stesso ad essere implicitamente abrogati gli emendamenti stati aggiunti, ed impedita la proposta di altri. — A norma della convenzione tra il Governo Provvisorio di Milano e il Governo nostro, accettata la fusione della Lombardia, il potere legislativo rimane sospeso nelle nuove provincie sino alla convocazione del primo Parlamento successivo alla Costituente; e siccome questo stato di cose comincia immediatamente dopo la promulgazione della legge di unione, ecco che per effetto di questa, se concepita in quei soli termini ne'quali voleala redatta la Commissione, sarebbe impossibile il fare e lo applicare alla Lombardia una legge posteriore, la quale regolasse il reggimento interinale di quelle provincie, e definisse i poteri e le attribuzioni della Assemblea Costituente.

Suppongasi tuttavia che in qualche modo si fosse questa prima e capitale difficoltà rimossa. Ne rimanevano ciò nullameno altre e gravissime, delle quali per certo avrebbero saputo trarre partito coloro i quali vorrebbero l'adozion pura e semplice del progetto primitivo.

La ragione principale per la quale essi avversano ogni emendamento sta in ciò che dicono, costituire questi una modificazione del voto dei Lombardi; e perciò doversi temere che questi risolutamente li respingano. — Se la Commissione avesse potuto ottenere il suo intento, ecco quanto avveniva: — A vece che ora gli emendamenti saranno discussi liberamente, quali condizioni del patto d'unione che denno precedere, allora lo avrebbero susseguito; quindi in caso di renitenza per parte dei Lombardi, noi ci saremmo trovati nella penosa alternativa o di disfare il già fatto, o di rinunciare a stabilir quelle norme, che pur crediamo essere necessarie a render sicura e stabile la grande ricostituzion politica d'Italia, che siamo per incoare.

Ma anche questa volta la scaltrezza della Commissione fu vinta dal senno della Camera, la quale però se valse a premunirsi contro le funeste conseguenze del sistema proposto, incorse ci sembra in grave errore, adottandone, sebben solo in parte, le conclusioni della Commissione. Perchè sancire la divisione del progetto primitivo in due distinte leggi, se nella prima di queste si conservano gli emendamenti cagione di tanta guerra? E come mai avvenne che il sig. Relatore accettasse per un momento questa proposta, e la ripudiasse pochi istanti dopo, quando fu redatta in iscritto? Cosa intese adunque di decidere la Camera col suo voto? A qual uopo persistette la Commissione nelle sue conclusioni, modificate in guisa che cangiano affatto natura, e più non possono avere alcuna importanza, alcun valore politico? Lo ha fatto forse onde potere domani venirci a ripetere con quella ingenuità tutta sua particolare, siccome ci diceva quest'oggi, *che le sue conclusioni furono adottate?*

Si disse che così affrettasi la votazione e la attuazion della legge d'unione. Errore evidente; posciachè i conflitti gravi nasceranno intorno alla dichiarazion delle attribuzioni della Costituente, e questa dichiarazione contiensi appunto nella prima legge, mentre invece le disposizioni che continuerannosi nella seconda, non daranno certamente luogo a serie difficoltà.

Poco opportuno impertanto dee dirsi il voto col quale la Camera, vinta dalla stanchezza, sanzionò una misura che aprirà forse il varco a nuove ambagi, a nuove tergiversazioni. Voto al quale indarno si oppose il Presidente invocando il regolamento, e rettificando le torte interpretazioni che gli si volevano dare. Poichè non valse a rattener la Camera dal cadere nell'errore in cui inciampò la costante ed oculata fermezza colla quale egli si affaticò onde mantener sempre nei suoi veri termini la questione, sino ad eccitar la ingiusta suscettibilità di certi oratori, che sebbene citino ad ogni momento gli esempi e le leggi delle Camere straniere, mostrano di conoscere però ben poco quelle dell'Assemblea alla quale appartengono, e le usanze parlamentari.

Ma saria pur tempo, che nell'interesse della dignità dei nostri rappresentanti, nell'interesse della più pronta attuazione possibile di quella unione che è il sospiro d'ogni cuore italiano, la questione che divide gli animi, e la quale da troppo tempo omai si ravvolge fra le sottigliezze legali e gli speciosi sofismi, venisse alla fine lealmente trasportata sul suo vero terreno, sul terreno cioè della buona fede e della franchezza. Siamo tutti d'accordo circa il fine la quale tendere, vogliam tutti la unione; ed ecco dieci o quindici giorni che disputiam senza intendere sui mezzi di giungere a questo fine. Or bene, franchezza e buona fede. Una parte della Camera pensa che questa unione non possa essere stabile e duratura, se non vengono definite le attribuzioni della Costituente. A vece di avvolgersi nell'inestricabile labirinto delle distinzioni fra leggi e trattati, invece di ricorrere a Grozio e a Puffendorf, formoliamo nettamente la questione.

I Lombardi vogliono essi una Costituente, nel genuino e proprio significato della parola? Un'Assemblea cioè, che in se medesima tutti i poteri dello Stato concentrando, sia di una piena onnipotenza investita?

La formola stessa del voto protesta contro tale supposizione.

Le limitazioni che dagli emendamenti finquì proposti, o da altri, che varii nei termini, fossero identici nella sostanza, vengono apposte alla Costituente, sono forse in opposizione col voto Lombardo?

Ecco a che si riduce tutta la questione; ecco quanto importa decidere; e se apresi su questo punto la discussione, con leale proposito di giungere a quel risultamento che appieno risponda ai veri bisogni della comune patria, alle vere intenzioni della nazione, non può, crediamo, essere a lungo dubbiosa la decisione.

P. C. Boggio.

* * *

PROPOSTA DI UNA STATISTICA DEI POVERI.

Il pauperismo è la piaga più dolorosa delle moderne società, è quella alla quale importa si rivolga tutta la nostra attenzione, tutta la nostra sollecitudine, perchè indarno sperasi fermezza e stabilità negli ordini civili e politici, finchè una classe numerosa di cittadini è condannata ad una esistenza dura e precaria. Ma se la gravità del male è da tutti sentita, non è facile pur troppo il trovarne il rimedio. Robusti ingegni hanno finora faticato invano in cercarlo; e mal si vede ancora qual sia per essere il risultamento finale di quella rivoluzione, che una possente nazione ha creduta necessaria per giungere alla soluzion del difficile problema.

Non è nostra mente lo addentrarci ora in così ardua ed intricata questione; ma vorremmo che mentre dal tempo, dall'istruzione e dallo sviluppo di buone istituzioni civili si attendono più efficaci sussidii, si cercasse intanto di applicare qualche palliativo, il quale alleviasse il male, e servisse pure di mezzo preparatorio alla scoperta di un rimedio radicale, se pur esiste, che sani affatto la società dall'ulcere pericolosa del pauperismo.

E il primo e il più ovvio di tali palliativi sembraci che dovrebb'essere quello di una *statistica dei poveri*, compiuta ed esatta il più che si possa, la quale ci facesse sufficientemente conoscere la loro condizione materiale, intellettuale e morale.

A quest'uopo noi vorremmo che si compilassero apposite tavole statistiche, nelle quali si indicassero

1. L'età, il sesso, la complessione dell'individuo.
2. Se celibe, od ammogliato, o vedovo, e in questi due ultimi casi, se con prole, e quale e quanta, o se senza prole.
3. Se abbia o no ricevuto qualche istruzione.
4. Se abbia appresa qualche professione o mestiere.
5. Quale sia l'origine e la causa della sua miseria.
6 Quali siano le sue doti morali, la sua condotta.

Riguardo al modo di procedere alla compilazione di queste tavole, sembra che potrebbesi in ciascuna provincia istituire una commissione speciale di notabili, i quali facilmente otterrebbero dalle autorità municipali e dai parrochi dei singoli comuni, tutte le notizie necessarie per la statistica della provincia.

Nella capitale risiederebbe una commissione suprema alla quale tutte le altre, come a loro centro comune convergerebbero, e che pubblicherebbe le tavole statistiche dei poveri di tutto lo Stato.

La utilità di una statistica così concepita, e su queste ed altre consimili basi eseguita, ne pare incontestabile. Essa ci procura la cognizione, se non esattissima, almeno approssimativa del numero e della condizione dei poveri. Ned è questo un leggero e spregevole vantaggio, poichè gli è solo quando il male si conosce e si studia da vicino che si può con qualche speranza di successo combatterlo. Noi mediante quella statistica avremo, se così lice esprimerci, notomizzata la miseria; noi potremo, prendendo quella per guida, risalire alle fonti di questa; studiarne le cause e cercar di troncarla nelle sue stesse origini. La vera indigenza sarà per tal modo sceverata e distinta dalla fittizia, e la pubblica e la privata beneficenza otterranno, forse con minori sacrificii, maggiori risultamenti, diventando possibile una intelligente distribuzione dei soccorsi, in guisa che profittino a coloro che vi hanno diritto, e valgano realmente a sollevar la miseria degli infelici, e non a fomentar l'ozio e la infingardaggine dei viziosi.

Tuttavia non ci dissimuliamo che serie difficoltà s'incontreranno nella attuazione di questo progetto. E la prima e la più grave sarà quella di vedere chi si voglia comprendere sotto la generica appellazione di *poveri*.

In senso lato, qualunque persona la quale non possa, mediante l'opera propria, provvedersi il necessario e debba a tal uopo ricorrere alla carità altrui, entra nella classe degli indigenti, dei poveri.

Ma tale sua condizione può essere e permanente, e continua, ed accidentale, e passeggiera; quindi la necessità di fare dei poveri due categorie. L'una comprende coloro che sempre abbisognando dei soccorsi altrui, o perchè a cagion dell'età, delle malattie o de' difetti corporali o mentali, sono inabili al lavoro, o perchè sono abili bensì al lavoro, ma questo non è per essi produttivo abbastanza onde supplire ai loro bisogni, quale è in generale la condizione delle donne.

Alla seconda categoria appartengono invece coloro i quali sono abili al lavoro, e ritraggono da questo quanto loro è necessario, ma che per qualche accidente trovandosi temporariamente disoccupati, sono costretti, finchè dura la crisi, a ricorrere alla carità pubblica.

Fuor d'ogni dubbio, quelli della prima categoria debbono venir compresi dalle tavole statistiche che abbiamo proposte. Ma che dire di quelli della seconda?

Lo scopo di quelle tavole si è di dimostrare il vero stato dell'indigenza; di far conoscere cioè il numero approssimativo, se non si può preciso, delle persone le quali mancano abitualmente del necessario, e sono quindi a carico della pubblica o della privata carità. Ora a questo fine non è punto necessario comprendervi quello della seconda categoria; che anzi ciò potrebbe ingenerare confusione ed errori. Poichè il numero degli operai stretti dal bisogno varia grandemente a seconda delle crisi commerciali e industriali del paese; cosicchè se venissero nella statistica dei poveri annoverati, avrebbero pericolo di giungere a risultati falsi, anche partendo da dati veri; quando cioè alla fine dell'anno si pubblicassero i quadri dei totali, sebbene questi non siano che la somma dei dati parziali raccolti lungo l'anno, potrebbero in capo al medesimo rappresentare come attualmente vero uno stato di cose che già avesse cessato, o almeno già si fosse notificato. Laonde per questa categoria crediamo necessaria una statistica, compilata su basi differenti in alcune parti da quella che ora proponiamo per i poveri propriamente detti.

Ma non sarà cosa inutile una statistica così limitata? Crediamo che sebbene ristretta fra tali confini, essa non sarà di piccola utilità, poichè sgraziatamente il numero delle persone abitualmente prive dei mezzi di sussistenza è troppo grande, anche nel nostro paese, perchè s'abbia a reputar superflua la ricerca e la cognizione della vera loro condizione, onde rimangano facilitati i modi di efficacemente soccorrerle.

Si può muovere una seconda obbiezione, ed osservare che sembra cosa poco delicata, poco generosa, il mettere così a nudo, mediante queste tavole, la miseria delle famiglie. Anche la povertà ha il suo pudore, e molte persone hannovi, che dall'agiatezza o dall'opulenza precipitate nell'inopia, protesterebbero contro una carità fatta in questo modo, la quale pubblichi i loro infortunii, e li esponga a quella specie di disonore che nelle nostre società colpisce tuttavia la miseria, in conseguenza di un pregiudizio, che in verità mal si comprende, come duri tuttavia in epoca di così progredita civiltà.

Ma sembraci si possa facilmente conciliare il rispetto dovuto alla sventura colle esigenze del pubblico interesse, bastando a tal fine che nella pubblicazione delle tavole statistiche sopprimansi i nomi, e si annuncino semplicemente i risultati generali ed i totali delle varie categorie.

L'ultimo ostacolo finalmente che vediamo alla esecuzione dell'esposto progetto sta nella difficoltà di procurarsi i dati opportuni alla compilazione delle tavole statistiche. Ma nutriamo ferma fiducia che, se questa idea venga trovata buona, lo zelo delle persone chiamate ad attuarla potrà agevolmente superarle, tanto più che trattandosi di migliorare la condizione dei nostri fratelli e di aprirci la via onde giungere poi a maggiori risultati, crediamo si possa fare fondamento sull'efficace ed attivo concorso dei parrochi e dei magistrati municipali.

Conchiudiamo adunque invitando i nostri concittadini ad esaminare questa proposta di statistica pei poveri, ed a promuoverne l'attuazione, se credono, come noi crediamo, che possa agevolare fin d'ora, mediante una più intelligente e proficua distribuzione dei soccorsi, e preparare per l'avvenire, mediante una più esatta cognizione delle vere condizioni delle persone povere, la soluzione del problema del pauperismo.

P. C. Boggio.

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 26 giugno.

Presidenza del conte Coller.

Questa seduta che doveva essere brevissima, trattandosi della semplice presentazione della nuova legge sopra la leva straordinaria, fu invece non lunghissima, ma però piena d'incidenti che la lunghezza compensarono coll'importanza.

Il senatore Colli fu primo ad interpellare il presidente dei ministri intorno alla calzatura dell'esercito: dimostrò l'importanza di questa principal parte del militare corredo, ed insistette perchè il ministro si adoperasse affinchè ogni soldato avesse abbondante calzatura. Non dissentì il ministro, assicurando che il ministro della guerra, i generali in capo, ciascuno nel loro corpo avrebbe provveduto, se già non era, a questo bisogno dell'esercito.

Dall'interpellanza sulle scarpe dell'esercito, si passò a quella sui liberati di carcere: e qui cominciarono parecchie botte e risposte che davano qualche volta sul vivo: i consigli di Governo ebbero la loro batosta, che cercò parare il senatore della Torre: ma la botta veniva dal presidente dei ministri, sicchè il riparo fu debole e scarso.

Il senatore Giovanetti fu primo ad aprire il fuoco lamentando la triste condizione di parecchi borghi, che erano infestati da codesti nuovi liberati: la podestà giudiziaria venne alla sua volta in campo, e fu notata di poca diligenza e di meno accorgimento. Sorse a difenderla il senatore Manno, dicendo mancarle i mezzi e gli agenti: col cadere dell'antica polizia, che ne era la fida ausiliaria, essere abbandonata alle sole sue forze, e queste non bastare a gran pezza all'uopo. Il corpo dei carabinieri non iscappò la sua sferzata, che misurata sì, ma gli venne aggiustata dallo stesso senatore Giovanetti.

E qui il presidente dei ministri a protestare che non aveva sentore della mancata vigilanza; che il corpo dei carabinieri era diradato pei bisogni del campo, dei nuovi Stati riuniti: avviserebbe, provvederebbe.

Il senatore della Planargia sorse pur egli a narrare parecchi conflitti di autorità e di mani avvenuti tra i carabinieri e la guardia civica di qualche città: le giurisdizioni essere tuttavia imbrogliate: quando si sbrogliererebbero? Quando queste nuove leggi di polizia vedrebbero la luce? Silenzio perfetto. E chi lo sa?

Così tra le interpellanze rischiarate dal presidente dei ministri che fece da solo la parte di quasi tutti i suoi colleghi, comecchè protestasse di voler lasciare a ciascuno il suo viluppo, e quelle lasciate oscure, passò questa seduta. Sul finire il senatore Giovanetti presentò una proposta di legge, tendente ad abrogare l'articolo del codice civile intorno ai testamenti fatti fuori paese: entrò subito in alcune spiegazioni a dilucidare la sua proposta, e fu, convien dirlo, temperatamente eloquente. La Camera seguitò il suo discorso con molta attenzione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 26 giugno.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

L'adunanza è dichiarata aperta al mezzo tocco.

Il processo verbale è letto ed approvato.

Il segretario *Cottin* legge il sunto delle varie petizioni mandate alla Camera. Molte di queste, come già nella tornata scorsa, si aggirano intorno alla gran quistione del giorno, l'unione colla Lombardia, e intorno alla legge che deve sancirla. Parecchie continuano a manifestare timori intorno a supposte reazioni aristocratiche, assembramenti e tumulti che siansi nella nostra capitale manifestati per far violenza al voto ed al Parlamento, e continuano perciò i loro soscrittori a profferirsi pronti ad accorrere in difesa della minacciata sua libertà; il che non ha mancato di far sorridere molti e mormorare alcuni altri, i quali non badarono forse, come i primi, quanto ci fosse di comico in questa parodia dei portamenti di una vicina nazione, dalla quale, la Dio mercè, siamo tanto disformi di natura, di usi e di costumi. I molini a vento contro cui combatteva D. Chisciotte, rendono una debole immagine appena del fondamento che hanno rispetto all'assennata popolazione torinese queste paure di violenze e di soprusi, e queste profferte di aiuto che si vanno facendo dalle provincie a tutela del Parlamento. Tra le petizioni di questa fatta abbiamo notate particolarmente quelle mandate dagli abitanti d'Asti e di Pallanza. Genova si è contentata di mandare per mezzo de' suoi due sindaci un messaggio al presidente della Camera, col quale invitano questa ad aderire sollecitamente all'unione della Lombardia, mediante l'approvazione della legge quale fu presentata dal Ministero (e qui s'intende giusta la prima redazione, cioè senza i posteriori emendamenti). Alba e Canale invece han mostrato di conoscer meglio lo spirito di moderazione, di giustizia e di legalità che domina nella quasi totalità degli abitanti di questa capitale, giacchè mandarono una petizione in senso affatto contrario alle precedenti, che riscosse l'approvazione universale (1).

Il segretario *Cottin*, terminata la lettura di tutte le anzidette petizioni, prende a protestare contro l'erroneità del fatto sovra cui s'aggirano la maggior parte di esse, cioè che in Torino siansi fatti assembramenti contro la libertà del Parlamento, e che siasi tumultuato alle sue porte per violentarne il voto. « Io, deputato di Torino, esclama, assiduo quant'altri mai alle sedute di quest'Assemblea, non vidi mai un'ombra di tumulto, o di assembramento. Qualche maggior calca, maggiore impazienza e curiosità nel pubblico per l'importanza delle cose a trattarsi nel Parlamento è tutto quello che mi venne fatto di vedere. Dopo ciò si fa ad invitare e scongiura i suoi colleghi se siavi qualche cosa a loro cognizione a dirlo altamente; che se non è vero, li scongiura, massime quelli delle provincie, a far conoscere in esse l'errore in cui sono riguardo ai fatti della capitale. E termina con dire che i Torinesi, non che esser capaci di osteggiare il Parlamento, esser tali da insorgere come un sol uomo per far rispettare la legge ove questa fosse minacciata da sovversioni, e che nessuna popolazione forse d'Italia è così gelosa dell'unione e della concordia italiana come quella di Torino (*applausi*).

Cadorna. Deputato di una delle provincie io mi credo in debito di far plauso a quanto disse il mio collega a giustificazione di questa egregia città. L'errore in cui caddero riguardo a Torino varie città di provincia, proviene da ciò che alcuni lievi rumori andando lontani, si alterano e divengono casi di conseguenza, ed è ciò che è intervenuto in questa circostanza. L'Assemblea, debbo dichiararlo, fu sempre perfettamente libera. Forse le provincie furono principalmente mosse da qualche petizione presentata a questa Camera, che sarebbe stato bene fosse stata più moderata.

Radice attesta la stessa cosa, e come deputato di Torino, aggiunge di non aver mai ricevuto da'suoi committenti un solo avviso che tendesse a far variare la sua opinione in qualunque quistione a trattarsi nella Camera, e pensa che quest'Assemblea non avrebbe mai potuto aver sede in luogo più sicuro.

Parlano ancora in questo senso i deputati Sclopis, ministro di grazia e giustizia, Albini, Ricotti e Ravina, i quali tutti s'accordano in dire il Parlamento liberissimo, la città quietissima, il popolo magnanimo e capace dei più generosi sacrificii a pro della santa causa italiana, a pro dell'unione; e l'ultimo in ispecie, il Ravina, lo dice incapace di lasciarsi muovere nella quistione della capitale da un sordido interesse di bottega; ma che invece sospinto da un interesse generale, non sarebbe mai per contrariare un voto che il Parlamento sta per sancire.

Il presidente fa cenno di una relazione sul servigio sanitario dell'armata, del dottore Bonino, che verrà stampata e distribuita agli ufficii; quindi di una comunicazione del ministro degli esteri, intorno al bollo delle lettere nei luoghi di partenza e di arrivo; poi di una lettera del primo ufficiale del Ministero di guerra che fornisce spiegazioni sulle pratiche fatte per procurar lavoro nell'Arsenale ai cento undici legnaiuoli che ricorsero alla Camera; finalmente di un lavoro presentato dall'intendente Milanesio intorno alla stenografia. Annuncia dipoi due proposizioni dei deputati Molino e Genina; e venendo all'ordine del giorno, legge una lettera del ministro dell'interno che lo autorizza a dar lettura alla Camera del protocollo riguardante l'unione della Lombardia. Dopo ciò, il segretario Cadorna, a invito del presidente, passa a dar lettura dell'indirizzo dei Lombardi al Re, dell'istrumento seguito per constatare il risultato della votazione della Lombardia, non che del proclama del Governo provvisorio di Milano al popolo Lombardo coi moduli della votazione.

Rattazzi sorge a dire che non entra a discutere se il protocollo contenga un trattato propriamente detto: osserva solo che, comunicati alla Commissione i documenti che la riguardano, le rimarrebbe ad esporre quale sia il suo voto intorno ad essi. Quanto a lui, crede che la Camera debba prima accettare la fusione, e quindi passare alla discussione della legge. Ciò parergli più conveniente, più logico, più semplice; il che si fa a provare con lungo ragionamento, che ci duole di non aver agio di riprodurre; giacchè per esso si vedrebbe come i sottili argomentatori non manchino alla nostra Camera. Ei termina però col dire ch'ei non sa di cotesta divisione che propone un oggetto di controversia; ch'egli aspetta il voto della Camera, e che se questa decide che la relazione debba essere complessa, cioè versare sull'insieme della legge, siagli accordato tempo fino a domani per prepararla.

Il presidente. Ei si guarderà bene dall'entrare nella discussione, ma avverte una grave difficoltà, ed è che non gli pare sia permesso, giusta la proposta del preopinante, di scindere la relazione in due. A suo avviso per far ciò il ministro dovrebbe ritirare il suo progetto, dividerlo in due parti e presentarlo alla Camera.

Dopo questa osservazione seguono alcune brevi spiegazioni tra il sig. Rattazzi e il presidente, durante le quali il sig. Ravina e varii altri membri dimandano la parola.

Ravina interpella il ministro degli esteri, se questo trattato non sia un atto internazionale.

Il presidente lo richiama alla quistione, ed egli insiste che ha il diritto di parlare.

Replica il presidente che ha il diritto di richiamarlo alla quistione. A questa insistenza del presidente il sig. Ravina, quasi furibondo, grida con quanta ne ha in gola: Io sono rappresentante del popolo quanto il sig. presidente, e non permetterò mai che il sig. presidente mi tolga la parola. (*Questa scappata suscita un urlo d'indegnazione in tutta l'Assemblea, ed anche qualche fischio nelle gallerie, in mezzo a continue grida: all'ordine! all'ordine!*).

Il Presidente pacatamente si fa di nuovo a dichiarare i termini della quistione, e il Ravina di nuovo a sostenere il suo assunto.

Pareto, ministro degli esteri, dichiara che questo non è un vero trattato, non un atto internazionale, non un patto di due popoli che si fondono insieme. Dato poscia di piglio a una carta, legge che una grande armonia era sinquì regnata nel consiglio dei ministri, che un dissidio soltanto cominciò a nascere sgraziatamente sulla legge che deve sancire l'unione della Lombardia. Ciò che mosse questo dissidio fu la diversa maniera d'intendere gli emendamenti che vennero proposti dal suo collega. Quegli emendamenti non venendo probabilmente ad essere accettati dai deputati Lombardi, ne veniva impedita l'unione. Ei non credette di far male a non approvarli: egli era preso dal timore di un pericolo vicino; i suoi colleghi di un pericolo lontano; essi temevano i soprusi della Costituente. Non ho ostato alla proposta misura, se non perchè la credeva pregiudicievole alla tanto desiderata unione. Del resto se ci fosse un emendamento che potesse conciliare le due parti contrarie, le due opinioni, e vi si aderirebbe di buonissimo animo.

Questo discorso deve però essere stato terminato con qualche frase di maggior effetto che non questa (e che a noi è sfuggita, per aver sempre il ministro parlato colla persona rivolta alla parte opposta), chè altrimenti non sapremmo capire la ragione dei clamorosi applausi che si sollevarono in quel punto.

Pinelli osserva che il popolo lombardo per proclamare l'unione ha adottata una legge, quindi che per accettarla si deve parimente procedere con una legge. Che accettare puramente e semplicemente l'unione torrebbe al Parlamento la facoltà di far dopo la legge o che pure, se si vogliono due leggi, la prima contenga il voto colle condizioni annesse, e la seconda riguardi soltanto quelle forme governamentali che sieno accomodate al tempo d'intervallo che correrà dal giorno dell'unione a quello in cui il nuovo Statuto sarà posto in esecuzione. Propone infine che la Commissione abbia a ritirare il progetto e a formolare un rapporto sovra l'intera legge.

Farina non trova troppo esatto quanto venne detto dal presidente circa quanto prescrive il regolamento, e cita all'uopo l'art. 27.

Il presidente per far vedere l'insussistenza dell'obbiezione del signor Farina, non fa che leggere il regolamento, e questa lettura mostra infatti ad evidenza che l'articolo cui alluse il preopinante, si riferisce al caso quando si tratta di diverse proposizioni.

Cadorna ravvisa anch'egli importante di separare la discussione del voto lombardo da tutte le altre, perchè un intoppo che avvenisse sovra un articolo subalterno, potrebbe contrariare o sospendere l'intiera legge.

Germi. La Camera è chiamata a deliberare, perchè trattasi di un trattato eccezionale (*Rumore*). Questa non è una legge, è un trattato. Dunque è inopportuna ogni legge finchè non siasi fatto il trattato. E qui viene a dire come questo trattato sia già stato in certo modo sancito dal Re colle parole da lui dette in risposta ai deputati lombardi.

Sclopis ministro di grazia e giustizia fa osservare al preopinante che il citare le parole del Re in questa questione è atto incostituzionale. Il preopinante non s'acqueta, e il ministro torna a ribadirgli il chiodo.

Il *presidente* richiama di nuovo a'suoi termini la questione.

Bixio parla a lungo sulla necessità di votare nel senso proposto dal sig. Rattazzi, facendo diversamente osservare che sarebbe un lasciar pregiudicare una questione di fatto da una questione di forma; che effettivamente nella legge sono due punti distinti; che queste riscontransi nel contratto stipulato dal Grossi, e nel proclama dei Lombardi, che importa distinguerle. — Votiamo, dice egli, il primo articolo, e i Lombardi con noi non siano che un solo popolo. — Non mettiamo a repentaglio gl'interessi della patria, di una grande nazione iniziata alla libertà per una vana forma, che ne minaccia la separazione.

Ricotti. Non intendo, o signori, trattare i varii punti di questa questione: intendo solo di esprimervi un voto sovr'essa.

Il ministero ha presentato il 15 del corrente mese un progetto di legge per l'unione della Lombardia col Piemonte. Questo fatto, che è desiderio di tutti noi il più vivo, che è il frutto di tanti secoli di sofferenze e di aspettative, sta adunque ora per venire compiuto!

Ma quel progetto di legge aveva varii ed essenziali difetti. Esso infatti non assecurava tampoco ciò appunto ch'era assecurato nelle schiere lombarde, cioè la forma costituzionale colla dinastia Sabauda: esso lasciava la Lombardia sprovvista di potere legislativo dal momento della fusione fino all'attivamento, non solo della Costituente, ma perfino del Parlamento comune definitivo: esso non designava in modo chiaro le attribuzioni della Costituente: esso ne prolungava la convocazione troppo in là de' bisogni e dei voti della nazione.

Questi difetti eran tali e così gravi, che gran parte della Camera desiderò di vederli tolti. Ciò venne espresso al ministero, non per opporsi all'unione, cosa agognata da tutti come si agognano le cose più care; non per opporsi alla Costituente, fatto già sancito quasi a pien voto in questo recinto; ma per veder nettamente stabiliti i nostri rapporti colla Lombardia, sicchè, tolta ogni materia a discussione, la fusione realmente fosse vera, forte, perpetua.

Il ministero credette di rimediare agli accennati difetti, acconsentendo a varie emendazioni nel progetto di legge, e proponendo un'aggiunta ad esso.

La quistione sostanziale, che divide ora gli animi nostri, concerne appunto codesta aggiunta ministeriale: la quistione invece proposta testè dal Relatore è secondaria: Io non mi fermerò sovra di essa. Ma sì vi pregherò di rivolgere tutta la vostra attenzione sulla questione vera, che è la prima, perchè l'importanza grande è di far presto e di accordarci per ovviare a perdita di tempo, epperciò a danno e pericolo della causa italiana.

Ora una sola via vi è per venirne ad una soluzione buona, far cioè qualche passo da una parte, farne qualcuno dall'altra: transiger su qualche frase, adottar una redazione che non si opponga, neanco apparentemente al voto de' Lombardi, ma che pur dia quelle spiegazioni e quelle sicurezze, che deve pur avere una nazione la quale sta per sottoscrivere in tutta la pienezza della sua mente l'atto più importante e solenne della sua esistenza.

---

(1) Ci duole di non essere in grado di precisare meglio il voto contenuto in questa petizione, e così pure di essere stati costretti a sorvolare sulle altre, che abbiamo mentovate, per non avere, come altre volte, potuto prenderne cognizione alla segreteria della Camera, dalla quale (non sappiamo con che diritto) venne dai redattori della *Concordia* sottratto il registro su cui erano inscritte. Questa maniera di procedere è, per non dir altro, così straordinaria che non può passare senza una spiegazione.

Io, o signori, ho fatto il mio possibile per arrivare a tale conciliazione. Le forze e la fortuna non mi sorrisero. Pur non dispererei che altri sforzi che venissero in tal senso tentati da alcuno de' generosi nostri colleghi, potessero incontrare miglior successo. Io vi prego, io vi scongiuro pertanto, affinchè lasciata in disparte qualunque considerazione personale, si tronchi la contesa di comune accordo. Una sola vittoria a' miei occhi oggidì è buona e santa, la vittoria contro l'austriaco.

Farina. Ha inteso finora opporre che il regolamento si oppone a scindere la quistione; ei nega che il regolamento vi osti, e cita all'uopo l'art. 27. Conchiude poi, che precisamente nel concetto italiano stia benissimo di scindere la quistione.

Ricci, ministro degl'interni, ascende in ringhiera a leggervi una stupenda apologia dell'emendazione da lui presentata al progetto di legge intorno all'unione della Lombardia. Noi abbiamo trovato questa scrittura tanto importante, che rinunciamo a darne un sunto per produrla domani in capo al nostro foglio nella sua integrità. Non lasceremo però di notare, ch'essa fu accolta con lunghi e meritati applausi.

Pinelli. Tanto in lui, come in quelli che dividono la sua opinione, è fermo il desiderio di accelerare l'unione colla Lombardia. Non è vero però che non sia necessario osservarne le forme. — Un membro della Commissione propone di dividere il progetto di legge.— Si presenta una legge, e non se ne presentano due. Si eccita il dubbio, se fosse un trattato in vece di una legge. Avvertono i sostenitori di quest'opinione, che la cosa andrebbe assai più per le lunghe. I trattati devono aver forma di trattato, le leggi di leggi. Parla quindi di quelle che si convengono ai trattati, assai più lente che qui non ebbero luogo Espone quindi come le cose siensi passate; locchè prova che la nostra è, e deve essere, una legge e non un trattato. Posta su questo terreno la quistione, si vede come la proposta divisione non può sussistere. Propone però uno spediente, che si proceda cioè con due voti, l'uno per la legge di unione, e l'altro pel regolamento che deve reggere interinalmente il paese fino alla promulgazione dello Statuto.

Pescatore osserva essere talmente urgente l'unione immediata, che converrebbe accettarla anche per legge separata, qualora la divisione fosse possibile: ma allo stato delle controversie non la crede effettuabile. Sarebbe stata possibile, ei dice, se la proposizione d'unione quale fu votata dal popolo Lombardo si fosse presentata all'accettazione di questa Camera puramente e semplicemente senza protocolli, senza aggiunte nè variazioni. In tale supposto la Camera avrebbe senz'altro accettata quella proposizione, ed anzi per rendere effettiva l'unione immediata avrebbe dovuto *immedi*atamente adempirne la condizione, cioè avrebbe dovuto convocare immediatamente l'Assemblea costituente. — Ma si noti che in tale supposto appena dichiarata ed effettuata l'unione, ne sarebbe risultata una sola e medesima sovranità per tutto lo Stato, benchè tale conseguenza non si fosse espressa nell'atto d'unione; infatti che altro è, o può essere l'unione di due o più province in un solo Stato se non la costituzione di una comune sovranità che le unifica e le governa?

Ma il protocollo e le controversie che ne seguirono, respingono ora tale conseguenza; e risultano all'incontro dal testo primitivo e dal testo emendato della legge due sistemi contrarii, nel primo dei quali si attribuisce il potere legislativo all'Assemblea costituente, nell'altro si conferisce al Re ed al Governo provvisorio per le province lombarde, lasciandosi sussistere intanto per gli antichi Stati gli ordini legislativi presenti; sicchè nell'uno e nell'altro sistema mancherebbe intanto una comune sovranità, un poter legislativo comune.

Come dunque faremmo noi, accettando in tali condizioni l'unione puramente e semplicemente, come, dico, faremmo ad introdurre poscia per legge separata spiegazioni, emendamenti, od aggiunte? Una legge obbligatoria per tutto lo Stato sarebbe impossibile, mancando, come osservammo, un potere legislativo comune; e la convenzione dipenderebbe da un fatto estraneo a noi, cioè dal consenso di entrambe le parti.

In una parola, la Commissione è ferma nella sua idea; ed è certamente in sua fermezza lodevole. Essa voleva senz'altro approvare la legge, quando i ministri non la avevano ancora emendata; poscia volle escludere gli emendamenti, allegando il protocollo qual trattato indivisibile, da rigettarsi per conseguenza e da accettarsi per intiero senza emendamento di sorta. Ora tenta di ottenere il medesimo effetto proponendo la dichiarazione di venirne per legge separata, sicchè poscia diventi persino impossibile discutere sulle aggiunte: dico adunque per tratto di sincerità, che è legge suprema: se la Camera non vuole rigettare gli emendamenti senza discuterli, non può aderire al suggerimento della Commissione, ma dee ordinarle un rapporto complessivo sull'intiera legge.

La seguente lettera scritta da un'autorevolissima persona, abitante la divisione d'Alessandria, varrà a far conoscere la vera opinione delle provincie.

ACQUI (25 *giugno*). — La questione che in ora si agita non è di municipalismo, non è del solo interesse di Torino, ma di tutta sostanza e vitalità, giacchè si tratta di vedere se vogliamo una volta costituire l'Italia unita e forte, o seppure per avere la maggior libertà possibile, vogliamo sempre serbarci in preda alle agitazioni che ci condurranno nuovamente ad essere preda dello straniero. E questo avverrebbe ove si cangiasse la capitale, giacchè in ciò io scorgo l'idea di fare uno Stato nuovo, nella cui costituzione nulla siavi di precedente che leghi, sicchè potrassi venire anche alla discussione della forma stessa sostanziale del Governo; quandochè in vece lasciando Torino a capitale, vi ha la tradizione ed il vincolo legale della forma del Governo, che potrà impedire peripezie. Ma Dio buono! Lo volesse il Cielo che fossimo atti a repubblica, ma io lo credo questo il vero vero ed immanchevole di darsi in preda allo straniero.

Mi pare singolare quel riflesso dei Milanesi, che manchino d'istruzione e di poteri.

Che fecero li Milanesi?

Decisero d'unirsi al Piemonte mediante un'Assemblea costituente che formasse la Costituzione.

Salvo adunque il formare la Costituzione, del resto accettarono il Governo Piemontese quale è con Torino capitale, salve solo le modificazioni che potessero fare in avvenire le regolari legislature. Ma in ora frattanto accettarono il Governo Piemontese con Torino capitale. Lungi adunque dal mancare d'istruzioni e di poteri, hanno già decisa la questione.

La è poi magnifica il vedere li più liberali della Camera a sostenere che non possa la Camera apporre ammendamenti. Perchè si fanno ora sì scrupolosi osservatori del dritto costituzionale, quando lo violarono dessi manifestamente coll'usurpare li dritti del potere esecutivo, chiedendo nel loro seno li deputati Milanesi?

Oh! questi signori sì l'avranno a pagare così per i primi; non già perchè creda che non saranno rieletti; basta mostrarsi sventato per essere eletto; ma sibbene in vece io penso che questi signori vogliono annientare li Piemontesi, e riservarsi un bel posto fra i Milanesi. Ma ove riescissero essi pei primi, saranno sorpassati ed annientati dai Milanesi..... Ma perdoni, se io voglio di costì dettar politica. Passo ad altro. (*Da lettera*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il nostro Governo provvisorio centrale ha fatto pubblicare l'avviso della Congregazione Municipale della regia città di Vicenza, 18 giugno 1848, sottoscritto Costantini podestà, e visto da S. E. il tenente maresciallo d'Aspre (V. la nostra *Gazzetta di Milano* di ieri. Fa seguirne il detto nostro Governo provvisorio centrale ciò che segue:

Visto l'articolo III della Convenzione 11 giugno 1848, fra le truppe dell'imperatore d'Austria, e le truppe di S. S. Pio IX per lo sgombro della città di Vicenza;

Vista l'abolizione in genere della confisca contenuta nella patente 3 settembre 1803, posta in fronte al Codice penale generale Austriaco;

Vista in ispecie la legge sull'emigrazione 24 marzo 1832, che esclude pure la confisca, ed anche pel sequestro richiede termine, giudizii e discipline speciali;

Visto che l'ordine del tenente-maresciallo d'Aspre, a cui si riferisce l'avviso sopraccitato, viola patentemente quanto si era convenuto in favore degli abitanti la città e provincia di Vicenza;

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1. Quei cittadini lombardi che avessero fatto parte delle truppe, in concorso delle quali fu stipulata la capitolazione di Vicenza, si dichiarano sciolti dall'osservanza della medesima.

2. Potendo i Governi italiani ignorare le disposizioni delle leggi austriache in fatto d'emigrazione, una copia del presente decreto verrà spedita ad ogni Governo, e specialmente a quello di Sua Santità, affinchè possa ciascuno provvedersi a termini di diritto in quanto può loro importare la flagrante violazione dei patti come sopra stipulati.

Milano, 22 giugno 1848.

CASATI, *presidente*.

— Gli Austriaci sono a Governolo e ad Ostiglia. Da Ostiglia le autorità sono fuggite e ricoverate a Bozzolo. Anche Rovigo venne occupata dai Tedeschi, e di là comunicano con Ferrara. Così sono padroni del corso del Po. Si dice che siansi spinti fino a Massa. Pare loro intenzione interrompere le comunicazioni tra la Venezia e la Lombardia, e mettersi in posizione di minacciar sempre quest'ultima d'un'invasione.

— Provenienti da Como arrivavano il giorno 22 col battello a vapore 60 bersaglieri Svizzeri la più parte dei cantoni di Ginevra e di Vaud, avanti-guardia di un battaglione dal nostro Governo assoldato, assai bene equipaggiati ed armati di eccellenti stutzen, i cui tiri raggiungono spesso ed anche sorpassano la portata delle artiglierie di montagna. Accolti come fratelli e festeggiati dalla nostra guardia nazionale fra le grida di *Viva l'Italia!* e *Viva la Svizzera!* fu lieta la nostra ufficialità di averne gli ufficiali a convitto e di udire da quei prodi i racconti delle guerresche vicende da loro incontrate. Essi partirono ieri per Bergamo diretti al Tonale. — Abbiamo avuto lettere dallo Stelvio del 19 corrente che confermano le antecedenti notizie. Non si dubita che dai bravi Svizzeri sia per essere custodita la neutralità del loro territorio.

(*Bull. di Lecco*).

VENEZIA (21 *giugno*). — Venezia è ormai sola a resistere. La popolazione è decisa e ferma nel proposto di respingere l'austriaco. Abbiamo molte truppe: più che non ne occorrono per il solo scopo della difesa della piazza. Gli Austriaci fanno tentativi di assalto ai nostri porti di *Marghera*; ma i tentativi sono mandati a vuoto dai nostri cannoni. Lo spirito delle truppe è buono. Gli Austriaci costruiscono alla foce del *Piave* delle zattere, e le coprono di balle di cotone: forse sperano di poter così avvicinarsi al Lido o a Venezia: ma a parere di tutti non potranno riuscire che a farsi affondare. Stamane dicesi che due barche piene di croati sieno state mandate a fondo dal nostro cannone nei canali di Mestre, e che una squadra dei nostri abbia rimontato in barca il canal di Brenta da Fusina ai Moranzani, ed ivi abbia trovato cavalli e bovi, lasciati con poca guardia dai nemici, e se li abbia portati via.

L'Austriaco tenta di costruir fortini intorno a Marghera: finora il cannone dei forti gli ha mandato a male i lavori.

Il capo della guardia di finanza Barengo, con alcune guardie e dei cannareggiotti rimontarono ieri mattina sino quasi ai Moranzani, e portarono via ad un avamposto di croati le campane e gli arredi della chiesetta, che avevano derubato, tirando alcune fucilate, e facendo fuggire i depredatori.

TRIESTE (15 *giugno*). — Il concentramento di poteri reso necessario dalle esigenze del momento, ed il di cui precipuo scopo si è quello di provvedere alla sicurezza e difesa della città contro i nemici esterni, non sarà per alterare le consuete abitudini di questa brava popolazione, nè porterà cangiamenti nelle attribuzioni delle surriferite autorità.

Le sole discipline cui dovrassi aver maggior cura nelle attuali circostanze, come quelle che tendono a garantire la tranquillità interna, sono le seguenti:

I forestieri che non potranno giustificarsi sullo scopo della loro presenza in questa città, o contro i quali vi fossero delle rilevanti eccezioni, verranno irremissibilmente allontanati.

Tutti i passaporti, dopo di essere stati vidimati dall'I. R. direzione di polizia, dovranno riportare il visto del generale maggiore de Standeisky nominato a comandante militare della città.

È vietato rigorosamente il porto di qualsiasi arma, eccettuate le persone che sono a ciò autorizzate.

I proprietarii dei depositi di armi per uso di commercio sono tenuti d'insinuare entro 24 ore al surriferito generale maggiore la quantità e qualità delle armi e munizioni che posseggono.

In riguardo poi alle discipline del porto si avverte essere le seguenti:

È vietato alle barchette, gusci, ecc. di sortire dal porto senza un permesso speciale dell'I. R. comando militare della città.

I pescatori abitanti in Trieste devono munirsi d'un certificato del locale magistrato politico, onde poter sortire dal porto, in vista del quale dovranno sempre tenersi e rientrarvi al tramonto del sole.

Ai pescatori abitanti del litorale Veneto è vietato l'ingresso nel porto di Trieste.

Qualunque bastimento di qualsiasi bandiera che sorte da questo porto deve essere munito, oltre alle solite carte, d'un permesso speciale del comando della fregata la *Guerriera*.

Finalmente trovasi necessario di consigliare il pubblico a non avventurarsi nelle strade in caso d'allarme, ma di tenersi ritirato nelle proprie abitazioni, evitando così quella confusione che può nascere dalle soverchie affluenze, e tornare in pregiudizio della sicurezza della vita dei tranquilli abitanti.

Trieste, il 15 giugno 1848.

GIULAY
tenente-maresciallo, comandante militare.

STATI PONTIFICII.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 19 giugno

Presidenza di Mons. Muzzarelli.

L'alto Consiglio ha votato ieri con grand'energia di sentimento le stesse risoluzioni che il Consiglio dei Deputati nella sua ultima memoranda Adunanza. Onori ai combattenti in Vicenza. Cittadinanza agli svizzeri che ebbero tanto affetto alla nostra bandiera. Sovvenzioni alle famiglie dei prodi estinti. Instaurazione dell'esercito e proseguimento della guerra con tutte le forze nazionali fino alla compiuta liberazione d'Italia. Un discorso del ministro Mamiani, nel quale apparve tutta intera la sua anima italiana, mutò in entusiasmo la gravità del consesso, e fu seguito dai strepitosi applausi dell'uditorio.

ESTERO.

FRANCIA.

Seguito e fine del

PROGETTO DI COSTITUZIONE.

CAPO VII.

Della forza pubblica.

Art. 108. La forza pubblica è instituita per difendere lo Stato contro i nemici esterni, e per assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi. Essa si compone della guardia nazionale e dell'armata di terra e di mare.

Art. 109. Ogni Francese, salve le eccezioni stabilite dalla legge, deve in persona il servizio militare e quello della guardia nazionale. È proibito il surrogamento.

Art. 110. La guardia nazionale è composta di tutti i cittadini in istato di portare le armi, i quali non fanno parte dell'armata attiva. In questa qualità sono sottoposti a un'organizzazione determinata dalla legge, di cui sarà base il suffragio universale diretto.

Art. 111. Leggi particolari regolano il modo di arrolamento nelle armate di terra e di mare, la durata del servizio, la disciplina, la forma dei giudizii e la natura delle pene.

Art. 112. La forza pubblica è essenzialmente ubbidiente. Nessun corpo armato può deliberare.

Art. 113. La forza pubblica, impiegata per mantenere l'ordine interno, non adopera che a richiesta delle autorità costituite, secondo le regole determinate dal potere legislativo.

Art. 114. Nessuna truppa straniera può essere introdotta sul territorio francese senza il preventivo consenso dell'Assemblea nazionale.

CAPO VIII.

Guarentigia dei diritti.

Art. 115. La pena di morte è abolita in materia politica.

Art. 116. La confisca dei beni non potrà mai venir ristabilita.

Art. 117. La schiavitù non può esistere sovra alcuna terra francese.

Art. 118. La stampa non può in verun caso venir assoggettata alla censura.

Art. 119. Tutti i cittadini hanno diritto di stampare e fare stampare, salve le guarentigie dovute al diritto pubblico e al diritto privato.

Art. 120. La cognizione dei delitti commessi colla stampa o alcun altro mezzo di pubblicazione appartiene esclusivamente al giurì.

Art. 121. Il giurì solo pronunzia sulle indennità domandate per fatti o delitti di stampa.

Art. 122. Tutti i delitti politici sono di competenza esclusiva del giurì.

Art. 123. Ognuno professa liberamente la sua religione, e riceve dallo Stato per esercizio del suo culto eguale protezione. I ministri dei culti riconosciuti dalla legge hanno solo diritto di ricevere una provvisione dallo Stato.

Art. 124. La libertà d'insegnamento si esercita sotto la guarentigia delle leggi e l'invigilamento dello Stato. Quest'invigilamento estendesi a tutti gli stabilimenti di educazione e d'insegnamento, niuno eccettuato.

Art. 125. La dimora di ogni cittadino è un asilo inviolabile. Non è permesso penetrarvi che secondo le forme e nei casi determinati dalla legge.

Art. 126. Tutti saranno giudicati dai loro giudici naturali. Non si potranno creare commissioni e tribunali straordinarii per verun motivo e con verun nome.

Art. 127. Nessuno potrà essere arrestato o ditenuto che secondo le prescrizioni della legge.

Art. 128. Tutte le proprietà sono inviolabili. Tuttavia lo Stato può esigere il sacrifizio di una proprietà per causa d'interesse pubblico legalmente constatato, e mediante giusta e preventiva indennità.

Art. 129. Ogni imposizione è stabilita per l'utilità comune. Ogni cittadino vi contribuisce in ragione delle sue facoltà e della sua fortuna.

Art. 130. Non si può percevere veruna imposta che in virtù della legge.

Art. 131. L'imposta diretta non è consentita che per un anno. Le imposizioni dirette possono essere per più anni.

Art. 132. Le guarentigie essenziali del dritto al lavoro sono: la libertà stessa del lavoro, l'associazione volontaria, l'eguaglianza dei rapporti tra il padrone e l'operaio, l'insegnamento gratuito, l'educazione professionale, le instituzioni di previdenza e di credito, e lo stabilimento di grandi lavori di utilità pubblica, destinati a impiegare in tempo di sciopro le braccia disoccupate.

Art. 133. La costituzione guarentisce il debito pubblico.

Art. 134. La legion d'onore è mantenuta. Gli statuti verranno riveduti e messi in armonia col principio democratico e repubblicano.

Art. 135. Il territorio dell'Algeria e delle Colonie è dichiarato territorio francese, e sarà retto da leggi particolari.

CAPO IX.

Della revisione della Costituzione.

Art. 136. La nazione ha sempre il dritto di cangiare o modificare la costituzione. Se in fine di una sessione l'Assemblea nazionale manifesta il voto, che la costituzione venga riformata del tutto od in parte, si procederà alla revisione nel seguente modo: il voto espresso dall'Assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva, che dopo tre deliberazioni successive, prese ciascuna un mese d'intervallo, ed a tre quarti di voti. L'Assemblea di revisione non sarà nominata che per due mesi: essa non dovrà occuparsi che della revisione, per cui sarà stata convocata: tuttavia essa potrà in caso d'urgenza provvedere alle necessità legislative.

CAPO X.

Disposizioni transitorie.

Art. 137. I codici, leggi e regolamenti esistenti restano in vigore, finchè siavisi legalmente derogato.

Art. 138. Tutte le autorità attualmente in esercizio continueranno a restar in ufficio sino alla pubblicazione delle leggi organiche, che le concernono.

Art. 139. La legge d'organizzazione giudiziaria determinerà il modo speciale di nomina per la prima composizione dei nuovi tribunali.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Parigi, 24 *giugno* 1848.

Il ministro dell'interno ai signori prefetti:

Parecchi capi dei laboratoi nazionali hanno fomentato gravi torbidi in Parigi; barricate si innalzarono. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la truppa di linea e la guardia repubblicana fecero coraggiosamente il loro dovere, ed in questo momento esse sono padrone di tutti i punti.

Parigi, 24 *giugno* 1848.

I capi del potere esecutivo ai signori prefetti:

Per decreto dell'Assemblea nazionale Parigi è messa in istato d'assedio, e l'Assemblea nazionale è in permanenza. La Commissione esecutiva ha data la sua dimissione. Il potere esecutivo è affidato al generale Cavaignac. Vi sono ancora delle barricate. La buona intelligenza della guardia nazionale, dell'esercito e della guardia nazionale mobile dà la certezza che l'ordine sarà bentosto ristabilito. Le guardie nazionali di varie città sono già arrivate; il loro esempio deve essere imitato; la Repubblica uscirà trionfante da quest'ultima lotta contro l'anarchia.

Segnato CAVAIGNAC.

Parigi, 24 *giugno* 1848, *ore* 7 *di sera*.

Il ministro dell'interno ai prefetti:

La Commissione del potere esecutivo ha data la sua dimissione. L'Assemblea nazionale ha concentrato i poteri del Governo nelle mani del generale Cavaignac, ministro della guerra. L'autorità è intieramente padrona della situazione.

Il commissario della Repubblica francese
nel dipartimento del Rodano
MARTIN BERNARD.

— (23 *giugno*). Mentre la guerra d'Italia offre una notevole recrudescenza, e l'Austria spedisce possenti rinforzi al suo esercito, i giornali alemanni parlano da più giorni di negoziati, doventi riuscire ad un trattato d'independenza. Scrivevasi da Vienna il 18 giugno, che il conte di Colloredo-Waldsée era stato inviato a Milano per trattare. Lo spiegamento notevole di forze, che fa in questo momento l'Austria nelle provincie veneziane, dà a supporre voglia essa conservare almeno queste provincie. Ma non si può credere, che Carlo Alberto e l'Italia vi acconsentano. Questi rumori sono sparsi probabilmente per seminare la discordia fra gl'Italiani. (*Débats*).

SVIZZERA.

LOSANNA (23 *giugno*). — I commissarii federali sono in viaggio per alla volta di Napoli. Il sig. Collin, accompagnato dal dottore Emilio Vogt, ch'egli designò come suo segretario, andò a raggiungere nel cantone Ticino il sig. consigliere di Stato Franscini.

ALEMAGNA.

VIENNA (20 *giugno*). — Ieri venne radunata a colpi di tamburo la guardia nazionale. Si temeva una dimostrazione dalla parte degli artigiani, i quali però si sono tenuti convenientemente tranquilli. Su diverse piazze vennero fatti preventivi arresti. Si sono imprigionati più di 80 subornatori; appena [illegible] ne sparse il grido, i lavoratori volevano mandare in aria la polveriera, che sta alle porte di Vienna; ma venne questa occupata dai militari, e vi fu condotta una batteria. Oggi il comitato di sicurezza ha fatto spargere la notizia che si darebbe ascolto alle domande dei lavoratori.

ULMA (22 *giugno*).—D'un funesto avvenimento si è oggi parlato [illegible] tutti i crocchi. Il governatore della fortezza federale, il luogotenente generale, il conte di Lippe, un valente soldato della scuola napoleonica, si è ucciso nella [illegible] casa.

AVIS.

Monsieur le Directeur,

J'ai l'honneur de recourir à votre estimable journal pour vous prier de faire connaître publiquement, qu'un Arrêté du Ministre des affaires étrangères de France, en date du 6 mai 1848, institue un Chancelier près la Légation de Turin et nomme en cette qualité M. Bégu-Clavel, qui entrera en fonctions le 1er juillet prochain.

A partir de cette époque, les opérations de la Chancellerie suivront leur cours régulier; tous les actes de l'état civil, judiciaires et autres, intéressant les français établis dans le ressort de la Légation, devront y être passés, et le tarif des droits de Chancellerie réglé par ordonnance royale du 6 novembre 1842 y sera mis en vigueur, comme dans toutes les autres Chancelleries de la République.

Recevez, monsieur le Directeur, la nouvelle assurance de ma haute considération;

REISET,
chargé d'affaires de la République
française à Turin.

C. CAVOUR *gerente*.

BAGNI DELLA PUZZOLENTE.

Il primo di giugno ebbe luogo l'apertura di questi bagni, situati a brevissima distanza da Livorno, in un'amena vallata, appartenente alla tenuta di Limone. L'efficacia dell'acqua della Puzzolente, ricca di gaz solfido-idrico, apparve grandissima in ispecial modo contro le malattie cutanee, contro i reumi e contro le affezioni steriche e nervose in genere. È pubblicato un opuscolo in cui si dà conto di importanti guarigioni ottenute con queste acque: alle storie che in esso si leggono non poche altre ne vanno aggiunte, le quali saranno pubblicate in breve. Lo stabilimento è provveduto di ogni co dità. Si affittano dei piccoli quartieri ammobigli in una villetta fabbricata presso lo stabilimento m desimo.

Livorno, li 12 maggio 1848.

LIBRERIA GIANINI E FIORE.

DELLE CONDIZIONI
PRESENTI E FUTURE D'ITALIA

PER

VINCENZO GIOBERTI.

LONDRA
a spese degli Editori,
1848.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 28 Giugno 1848. N° 155

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 27 Giugno.

La discussione fu quest'oggi grave e dignitosa, pari alla importanza ed all'altezza della questione sulla quale deliberavasi.

Il relatore della Commissione leggeva il rapporto sulla legge d'unione, e conchiudeva pel rigettamento delle aggiunte proposte dal ministro, e per l'accettazione pura e semplice dell'atto d'unione delle provincie lombardo-venete.

Succedevangli quindi alla tribuna varii oratori, dei quali i deputati Pinelli, Salmour, Pescatore parlavano a favore degli emendamenti: combattevanli i deputati Ruffini e Buffa; Siotto-Pintor dimostrata con grande copia di ragioni, e con quel brio che è tutto suo la convenienza e la giustizia di quelle aggiunte, conchiudeva . . . . che si abbandonassero....

Le ragioni addotte in campo dalla Commissione e dai suoi aderenti sono a un dipresso quelle medesime che gli inviati lombardi vennero esponendo nella dichiarazione da essi presentata alla Camera e da noi riferita nel nostro numero antecedente.

Si ripetè a sazietà che gli emendamenti proposti ledevano la formola della votazione lombarda; che quindi rendevano necessaria l'apertura di altri registri per consultare di nuovo il voto della popolazione lombarda, difficile e pericolosa prova. Si aggiunse che il definire e limitare le attribuzioni della Costituente gli è un fare sfregio al popolo che la deve eleggere; che la Camera attuale, semplice corpo legislativo, epperò d'assai inferiore a un corpo costitutivo, quale appunto la Costituente, non può dirsi autorizzata a restringere i poteri di questa; d'altronde essere o superflua, o inutile tale limitazione; superflua se la Costituente sarà composta d'uomini leali che siano per osservare fedelmente il loro mandato; inutile se ella invece voglia eccederlo, perchè non basterà ad impedirnela: della capitale non aver fatto parola mai i Lombardi: non convenire quindi a noi di mettere la mano in tale vespaio; doversi piucchè in clausule irritanti ed offensive dell'altrui suscettibilità, aver fidanza nell'evidenza delle ragioni dei Torinesi e nella giustizia ed imparzialità della futura Costituente. In qualunque caso poi l'interesse generale aversi sempre ad anteporre all'interesse parziale, epperò doversi anche queste ragioni sacrificare, se fia necessario, alla più pronta e più sicura attuazione della unione.

Queste a un di presso sono per sommi capi i motivi per i quali la Commissione e con essa un certo numero di deputati vorrebbero la accettazione pura e semplice del voto lombardo, reietta ogni aggiunta, ogni dichiarazione. Sono essi di tal forza da regger ad un severo ed imparziale esame?

Lo scopo degli emendamenti stati proposti, qualunque possano esserne i difetti di redazione, consisteva sostanzialmente nello stabilire che l'Assemblea costituente avrebbe avuto il solo potere costitutivo; che cioè il suo mandato sarebbesi limitato a discutere e determinare le basi e le forme del nuovo regno costituzionale dell'Alta Italia, che sotto gli auspicii di Carlo Alberto debb'essere principio e fondamento alla futura unità d'Italia.

Questa distinzione di poteri è essa, in tesi generale, logica e conveniente?

Sì certo, poichè in essa è la prima guarentigia dell'ordine e della libertà. Se i tre poteri, l'esecutivo cioè, il legislativo e il costitutivo vengono confusi, o che in un individuo, o che in una Assemblea si concentrino, sempre abbiamo il despotismo. Non importa che questa emani dal suffragio universale: l'indole vera, il carattere proprio del despotismo sta, non nello originarsi dal fatto individuale, dalla frode, dalla violenza, piuttostochè dal libero assenso universale, ma bensì nel cumulare tutti i poteri, nello esercitare un'autorità assoluta, irresponsale. Sarebbe quindi violare i principii elementari del diritto pubblico interno, sarebbe mostrare di non comprender punto nè la natura, nè l'uso della libertà il pretendere che ella sia salva qualora in un'Assemblea costituente concorrano i tre poteri. Laonde qualunque pur si fossero i termini della formola di votazione, questa logicamente non si potrebbe interpretare mai in modo che attribuisse alla Costituente altro potere, fuorchè appunto il potere costitutivo.

Ciò inoltre emerge dal testo medesimo di quella formola, dicendovisi espressamente che questa Assemblea dovrà *discutere e stabilire le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia*, le quali parole, dovendo tassativamente intendersi, escludono, ed a buon diritto, ogni partecipazione al potere meramente legislativo od esecutivo; più restringono fra certi limiti l'esercizio del potere costitutivo medesimo.

L'emendamento impertanto, il quale dica non potere la Costituente fare atti legislativi od esecutivi, o più semplicemente, non poter essa variare la sede del Governo, ben lungi dall'essere in contraddizione con quella formola, non fa anzi che spiegarla, e metterne maggiormente in chiaro l'intimo senso. Non è dunque una nuova condizione che alteri o modifichi la convenzion primitiva, talchè sia necessario riaprire i registri e cominciare da capo la votazione; epperò non è punto d'incaglio alla più pronta e più compiuta attuazione della tanto desiderata e tanto necessaria unione.

Ma se l'emendamento si contiene implicitamente in quella formola, perchè aggiungerlo? Perchè supporre così poco senno alla Costituente, la quale pure sarà formata dei cittadini più illuminati che abbia la nazione, da credere che le siano necessarie queste spiegazioni?

Non dubitiamo certamente del senno dell'Assemblea; ma temiamo la logica delle passioni; lo abbiam già detto più volte; nè ci stancheremo dal ripeterlo, quelle parole *Assemblea costituente*, sono suscettibili di larghissime interpretazioni; ora, a mente calma, con presente al pensiero la formola di votazione non può sorger dubbio alcuno circa il vero significato che noi vogliamo ad esse attribuire. Ma chi ci assicura contro i possibili traviamenti d'animi concitati dal bollore della discussione? Andranno adunque perduti per noi gli ammaestramenti della storia? Ameremmo meglio lasciare per l'avvenire un adito alla discordia, alle ambagi, mentre è si facile ora il chiuderglielo per sempre?

Ma l'Assemblea costituente rappresenta il popolo; restringere, limitare le attribuzioni della Costituente, è fare uno sfregio al popolo stesso.

Singolare obbiezione davvero! Logica calzante! E la Camera attuale non rappresenta forse il popolo? E il Senato, e il Principe non sono anch'essi mandatari del popolo, sebbene in guisa alquanto diversa ricevano questo mandato? E chi fuvvi mai, al quale venisse in capo di dire, oltraggiarsi il popolo quando si definiscono le attribuzioni della rappresentanza nazionale? Lo Statuto è adunque uno sfregio al popolo? E le nuove norme di reggimento che la Costituente sanzionerà, saranno anch'esse uno sfregio al popolo? E come mai il popolo sarà ad un tempo attivo e passivo? Poichè popolo sono gli elettori, popolo gli eletti; popolo la Camera, popolo la Costituente; e il popolo sarà quello che recherà sfregio al popolo. — E sapete come? Precludendo la via all'arbitrio, sostituendo i principii del diritto ai fatti.....

La Camera è semplicemente un corpo legislativo; il corpo costitutivo dello Stato è fuor d'ogni dubbio superiore ad essa; ripugna impertanto che l'inferiore detti la legge al superiore.

Il ragionamento è assai specioso, poichè fondasi in parte sulla verità. — A rigor di diritto, le Camere attuali non potrebbero no certo definire le attribuzioni della Costituente; ma non potrebbero nemmeno accettarla, o proclamarla, o convocarla. Sarebbe stato d'uopo consultare prima il popolo piemontese; udire da lui se voglia o no la Costituente, invitarlo ad eleggere una rappresentanza speciale, che avesse per missione di fissarne le basi, le attribuzioni. Ma circostanze di tempo e considerazioni politiche della più alta importanza persuasero esser meglio andar per la via più breve anche a costo di qualche illegalità. — Commessa una volta, siccome, in linea di fatto, venne realmente ammessa alle Camere attuali la facoltà di accettare e convocare l'Assemblea costituente, bisogna pure autorizzarla a stabilirne le norme, a definirne i poteri. Invano si direbbe, che se potè ammettersi una prima illegalità, non denno perciò tollerarsi tutte le altre successive. Certo la infrazione dell'ordine legale vuole impedirsi il più che si possa; ma qui le illegalità successive hanno per iscopo di prevenire le funeste conseguenze che da una prima illegalità potrebbero temersi. Sono quindi un corollario inevitabile di questa.

Nè ha maggior forza il dilemma, secondo il quale si dicono o superflue od inutili, perchè inefficaci queste limitazioni. — Anzi tutto nulla prova, perchè troppo prova, giacchè ne verrebbe essere inutile lo assegnare i limiti dei poteri ordinarii dello Stato, delle Camere, del Principe. Inoltre gli è un errore il dire che se l'Assemblea vorrà spezzar quel freno che per noi le si impone, ella potrà farlo con eguale facilità, come se queste limitazioni non esistessero. Esse hanno una grandissima forza morale; e qualunque Assemblea, sebben dicasi Costituente, sebbene sia sorta dal suffragio universale, dee andar guardinga dallo eccedere i limiti che nel suo mandato le furono assegnati in modo chiaro ed espresso; poichè il popolo medesimo sarebbe il primo ad opporsele, qualora la vedesse trascorrere ad atti illegali. Sia pur vero che talvolta l'audacia d'un'Assemblea usurpatrice possa trionfare d'ogni legale ostacolo; ma non per questo sarà men utile circoscriverne fra giusti confini l'autorità, se non vogliamo sostituire il mero e cieco arbitrio ai principii supremi della giustizia e dell'interesse sociale.

« Ma il far menzione della capitale, è cacciar
» la mano entro un vespaio; ne tacquero i Lom-
» bardi, tacciamone anche noi; e rimettiamo la
» tutela dei nostri diritti, dei nostri interessi al
» senno e alla giustizia dei membri della Costituente,
» piuttostochè pretendere di tutelarli con emenda-
» menti alla legge primitiva dell'unione. »

Appunto perchè ne tacquero i Lombardi dobbiamo parlarne noi. Non possiamo credere che eglino siano in mala fede, non possiam credere che abbiano taciuto sinquì della Capitale, onde poscia, colto il destro, con improvviso colpo di mano ottenerla trasportata a Milano. Quindi questo silenzio sopra una questione che ha certamente un'altissima importanza, dobbiamo necessariamente interpretarlo così che sia una tacita ricognizione del nostro diritto incontestabile, a continuare in quel possesso nel quale già da più secoli siamo. Qual vespaio adunque susciteremo parlandone? Se sono in buona fede, come tutti crediamo, i Milanesi denno comprender che noi in questa guisa intendiamo la cosa; e non dee per nulla esser causa di dissidi, e di polemiche fra noi il proclamare semplicemente un fatto che è già implicitamente riconosciuto. Oltrechè questa non è che una delle tante deduzioni che logicamente deduconsi dal principio della separazione dei poteri, poichè certamente il fissare quale città debba esser capitale, quando una havvene che da più secoli lo è, e la quale inoltre si trova nelle più convenienti condizioni rispetto al regno, non può dirsi atto che si appartenga al potere costitutivo. E infatti nella storia politica dei varii popoli troviamo un solo esempio di capitale determinata da una Costituente; questo esempio ce lo ha porto il Belgio, ma per ragioni affatto eccezionali. Che se parlar di capitale è porre le mani in un vespaio, ciò significa che i Lombardi la vorrebbero invece a Milano; e in tal caso è meglio sin d'ora discutere e chiarir la questione.

Della giustizia e del senno della futura Costituente non dubitiamo noi punto; nè pretendiamo far prevalere un meschino interesse municipale all'interesse generale. Ma temiamo il conflitto fra più interessi parziali, e vorremmo, se non ci premunisce il numero, almeno essere tutelati dalla legge.

Tuttavia, siccome appunto non pretendiamo di posporre mai l'utile dello Stato a quello di una provincia, certamente se i Lombardi non credessero poter accettare le leggere modificazioni state proposte, senza ricorrere ad una nuova votazione, noi non esiteremmo punto a sacrificare i nostri dubbii e i nostri diritti, onde più sollecitamente promuovere l'unione. Ma non ci pare che il migliore spediente al quale appigliarci sia quello di suggerire in certa guisa ai Lombardi il rifiuto delle proposte aggiunte, che crediamo aver dimostrato non esser punto contrarie alla formola della votazione di quelle provincie. Bensì pensiamo che se i Lombardi seppero darci già così egregie prove di valore, e di senno politico, sia lecito lo sperare eziandio da loro un atto di nobile disinteresse. Che se invano lo attendessimo, allora non avremmo difficoltà nessuna di dir anche noi col sig. Siotto-Pintor: *perisca tutto fuori l'unione.*

P. C. Boggio.

La *Gazzetta del Popolo* fedele al mandato che si assunse, dà al popolo la verità, come ella dice, *nuda* e *cruda*: è l'abito suo: chi vuole adornarla la trasforma: brava la *Gazzetta del Popolo*! noi che dividiamo pienamente le sue idee popolane, comecchè altri si sforzi di farci credere al popolo diversi da ciò che siamo, alle ciance sonore cerchiamo di opporre i fatti: questi sono la condotta nostra, e seguendo questa, che non muteremo finchè il cuore ci basti e la parola, diamo luogo al seguente articoletto sulla quistione flagrante del giorno. Quanto ivi è espresso armonizza perfettamente coi nostri principii, colle nostre tendenze. Tocchiamoci la mano, non oso più dire da fratelli, perchè anche questa parola popolana fu per abuso spopolarizzata, da buoni amici che vale due tanti.

A Genova gridano: *Abbasso gli emendamenti di Ricci, evviva l'unione alla Lombardia, evviva Lorenzo Pareto.*

Noi qui gridiamo: *Viva Ricci, viva l'unione alla Lombardia, e viva anche Lorenzo Pareto.*

La differenza è un *evviva* di più, un *abbasso* di meno.

Una generosità di più ed un'ingiustizia di meno.

Abbiamo torto? Abbiamo ragione? Giudichi il popolo al quale parliamo; i fatti sono questi:

La Lombardia oppressa da un conquistatore straniero fa una gloriosissima rivoluzione, e resta vincitrice entro le mura di Milano. Ma quella generosa nazione sventuratamente non ha eserciti per sostenere la lotta fuor delle mura. Il nemico potente coll'armi da un momento all'altro può risentirsi a tornar su Milano coll'orgoglio e coll'odio d'un vincitore che ha sofferto uno smacco.

Ma vive Pio IX, e uno spirito d'unione anima tutti gl'Italiani. Re Carlo Alberto e il popolo ligure-piemontese, mossi da questo spirito, si scagliano a sostenere la sfida gittata da Milano al colosso Austriaco.

I Milanesi accettano il soccorso de' fratelli, e loro si congiungono per sostenere uniti il nome d'Italia. Ma riunendosi, essi vogliono esser *liberi*, e fanno bene; pretendono guarentigie, e fanno bene; vogliono l'Assemblea costituente, e fanno bene. Torino e Piemonte battono le mani e accettano. Italia tutta approva, e i popoli sodisfatti volgono il pensiero a combattere il comune nemico.

Ciò posto si prepara una legge d'unione da presentarsi alle Camere.

Or avviene che in questa legge, per questi o per quei motivi, si dimentica di definire il mandato dell'Assemblea costituente. Per ovviare a tale lacuna, il ministro Ricci presenta un emendamento o variazione così concepita:

« L'Assemblea costituente non ha altro mandato che « quello di discutere le basi e le forme della monarchia. « Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di « suo pien diritto. La sede del potere esecutivo non « può quindi essere variata che per legge del Parla- « mento. »

Contro tale emendamento ecco sollevarsi una burrasca nella Camera di Torino, un moto in piazza a Genova. Qual è il suo torto? Quello di non lasciare il Re in piena balìa della Costituente, che il potrebbe mandar a Londra, e quello di non lasciare essa Assemblea padrona di cambiar capitale. — Non ha evidentemente altri torti. Specialmente poi è al sommo chiaro e conciso, il che però non fa il conto de' pedanti e de' demagoghi.

Ma dunque è intento di questi di mettere in dubbio l'esistenza della monarchia? Se si adontano di tale emendamento non può, non può essere altrimenti: ebbene in tal caso diremo loro che l'esempio della Francia ci ha pur troppo insegnato quanto sia grave errore di trasformare in repubblica un paese che è sempre stato monarchico, che non ha nè usi nè uomini da diventar repubblica. I Piemontesi hanno troppo buon senso per mettersi in tale oceano.

Se non hanno un tale intento, allora si dimostrano semplicemente inconsiderati e taccagni col combattere certe parole, mentre ammettono l'idea da esse rappresentata.

Quanto poi alla capitale, è vecchia quistione: ma chi la mosse? Non i Piemontesi, che spingendosi al soccorso altrui, si tenevano sicuri di non perdere i proprii diritti. Non certo i Milanesi, che in qualunque modo si troveranno sempre a poche marcie dal nemico, lontani dalla Savoia, nostro eccellente antemurale, e destituiti intieramente di anteriori diritti.

Dunque chi la mosse?

Le cose erano così semplici e chiare!

Piemontesi! Noi vi dobbiamo la verità, e vi diremo la verità; la diremo senza interpellarla, netta e cruda. Eccovela.

Torino è città che ha antiche tradizioni, dove un Governo forte e liberalissimo ha altissime radici, e dove per conseguenza gli sforzi de' demagoghi avrebbero un terribile avversario nel pubblico buon senso.

In altri luoghi invece il terreno meglio si presterebbe alla demagogia. Ecco l'unico motivo di certi accanimenti.

Quando taluni ve ne adducono altri, per esempio il bene d'Italia, o sono in errore, ed in tal caso restano scusabili, o mentono di proposito, perchè è interesse d'Italia che la capitale stia a Torino anzichè a Milano.

Ma in questi tempi, quando gli animi corrono sì facilmente agli eccessi, è nostro dovere di dare al popolo l'esempio della moderazione, e troncare la via ad ogni personalità. Combattiamo le idee che ci sembrano false, rispettiamo le persone.

Ripeteremo dunque ai fratelli Genovesi: « Noi non gridiamo abbasso nessuno per fatto di coscienziose opinioni; e gridiamo viva Ricci autor dell'emendamento, e viva Pareto che lo combatte, tanto più volentieri che sono entrambi galantuomini e Genovesi.

Grideremo abbasso quando si dimostrassero cattivi cittadini, cattivi Italiani, il che finora non fu dimostrato nè per l'uno, nè per l'altro. »

* * *

Ogniqualvolta troviamo nei fogli sì italiani che esteri onorevoli menzioni di qualche nostro illustre concittadino, il nostro cuore esulta della più viva gioia. Quindi è che con grata nostra sorpresa e singolare contento leggiamo nella *Gazzetta ufficiale della Repubblica di Venezia* un indirizzo dell' *Ufficialità della Guardia Civica di* Chioggia, firmato dal colonnello comandante Vianelli, al capitano di Stato-maggiore Giovanni Paschetta, nativo di Racconigi in Piemonte. Il nostro concittadino che seppe in modo così degno acquistarsi la simpatia dei Veneziani, conosca col mezzo della stampa quanto ci goda l'animo all'udire le distinzioni onorifiche da lui ottenute.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

QUADRO RIASSUNTIVO

Dell'entrata ed uscita nel periodo di tempo dal 1 aprile al 15 giugno inclusivo, degli infermi militari presso i vari spedali (S. Gaetano, S. Eufemia, S. Luca, S. Alessandro, Spedale civile) e le famiglie private della città di Brescia.

Entrati —	Negli spedali suddetti	N.	6019
	Nelle famiglie private	»	95
	Totale	N.	6114

Usciti —	Scarico negli Spedali della Provincia: a Chiari, Rovato, Manerbio, Pontefico, Palazzolo ed Iseo	N.	243
	Idem in quelli della città e provincia di Bergamo	»	248
	Idem di Milano	»	80
	Morti	»	8
	Guariti, e rimessi al rispettivo corpo di armata	»	3651
	Totale	N.	4250

Rimanenza — N. 1884, ripartita come segue:

Degenti attualmente nello Sped. di S. Gaetano	N.	469
Idem di S. Eufemia	»	499
Idem di S. Luca	»	393
Idem Spedale civile, infermeria militare	»	193
Idem convalescenti in S. Alessandro	»	330
Totale	N.	1884

VENEZIA (20 *giugno*). — Una lettera di Venezia del 21 ci narra che in quella mattina la corvetta l'Indipendenza, un brick ed una goletta sarda andarono ad unirsi alla flotta italiana, la quale è in tal modo composta di 14 vele, 6 delle quali di primo rango. Si attendono pure colà quanto prima 11 cannoniere, una fregata ed una corvetta sarda.

In una lettera leggiamo quanto segue:

Un fatto che recò a tutti sorpresa, si è che ieri dopo una lunga perquisizione nella casa del duca Lante di Montefeltro, desso è stato immediatamente allontanato di qui, e spedito subito verso il vostro Stato. Nulla comprendiamo di questo avvenimento.

Malghera si difende eroicamente. Investita già tre volte, per tre volte ha respinto l'attacco, e Venezia la soccorre con ardore. L'antico asilo della libertà Italiana serve di asilo alla nuova libertà che i barbari vorrebbero spegnere nel sangue. Una mossa dei piemontesi può rimettere in tutta la loro floridezza le nostre sorti. (*Dieta Ital.*)

TRIESTE (18 *giugno*). — Ieri sera venne al nostro bordo il sig. Agabito, reggente il nostro consolato in Trieste, scacciato dal Governo locale, e costretto a rifuggiarsi a bordo la squadra. Quest'oggi si sono visitati alcuni legni con bandiera neutra, i di cui capitani concordano nel dire che due italiani furono nel giorno 16 fucilati senza processo per essere stati sorpresi con la nostra nappa nazionale. Ci consola dar relazioni che il comando militare di Trieste abbia avuto l'offerta dai greci colà residenti, di preparare e mandare ad effetto alcuni brulotti, onde incendiare la nostra flotta, e che il Governo l'abbia pienamente rifiutata. Se queste relazioni sono fondate, io non esito un istante a dichiarar infami quei tali che calpestando così indegnamente le leggi della nautralità, offrono ai nostri nemici il triste tributo dell'opera loro in compenso del sangue versato da illustri italiani per l'Indipendenza Ellenica.

GOLFO DI TRIESTE (19 *giugno*). — Questa notte abbiamo messo alla vela e stiamo bordeggiando in questo golfo, non credo che gli Austriaci pensino ad attaccarci, però il Governo dovrebbe provvedere e mandarci dei vapori, ed il rimanente dei legni a vela. Domani avremo altra corvetta veneta, e fra pochi giorni un vapore; tutto fa numero, e speriamo bene. (*Corr. della Gazz.*)

— 19 *giugno*. (alle [illegible] pom.). Il *Roma* è giunto, e con esso il generale La-Marmora; io non so qual motivo l'abbia indotto a fare questa gita; egli ripartirà fra poco per Venezia; ma dicesi che abbia scritto per essere richiamato. Nella notte le squadre hanno lasciata la rada; ora s'incrociano a circa 10 miglia da Trieste. La questione dei piroscafi si complica sempre più, ed il Governo dovrebbe seriamente pensare all'immensa risponsabilità che assume col non mandarcene. Anche quelli del commercio sono buoni, perchè non abbiamo bisogno che di rimorchiatore. (*Cart. del Corr. Merc.*).

Dal *Lloyd Austriaco*:

La circostanza, che questa città e porto-franco son posti *in istato di blocco* dalla flotta nemica, induce l'autorità militare nella necessità di adoperare e render note ai fedelissimi e leali abitanti della medesima, quelle misure prescritte dalla legge, onde garentirne la sicurezza e torre ai malintenzionati ogni mezzo di perturbare o minacciare quella tranquillità, con cui dessa mai sempre tanto felicemente si distinse.

Si reca quindi a pubblica conoscenza, che sarà punita in via sommaria e col massimo rigore qualunque cointelligenza col nemico, nonchè qualunque atto tendente a proteggere il di lui partito o le operazioni dello stesso. In ispecialità si procederà a tenore della sovrana risoluzione 20 luglio 1821 col *Giudizio Marziale*, competente in simil caso, e colle norme del *Giudizio Statario*, contro chiunque dello Stato sì civile che militare, che si rendesse reo del delitto di spionaggio o di arruolamento per un servizio estero.

Nel pubblicare tali misure dettate dall'urgenza del caso non si dubita per altro, che questa popolazione continuerà con quell'amor di patria finora dimostrato e con la solita energia a cooperare pel mantenimento del buon ordine, *somministrando in tal maniera alle autorità stesse il mezzo a respingere ogni insidia del nemico.*

Trieste, il 16 giugno 1848.

Dall'I. R. Comando Militare del Littorale austro-illirico,
Gyulai, tenente-maresciallo.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 26 giugno.

(*Seguito e fine*)

Rattazzi. Io diceva di lasciar intatta la quistione degli emendamenti, accettando la unione immediata, gli emendamenti si discuteranno dopo quando si discuterà la prima parte della legge.

Demarchi oppone che quando sia proclamata l'unione, questa discussione diverrà inutile. (*La chiusura! La chiusura!*).

Presidente. Pare che la Commissione proponga di far un rapporto sull'articolo unico dell'accettazione e che comprenderebbe nel rapporto gli emendamenti.

Rattazzi ammette questa conclusione a patto che gli ammendamenti debbano discutersi.

Cornero padre. Io propongo che la Commissione abbia a riferire sopra un articolo unico che comprende gli ammendamenti.

Pescatore dimanda che il relatore faccia la proposizione per iscritto.

Ferraris premette che osservando le forme si accelera la discussione; quindi passa a dire: che cosa si chiede dalla Commissione? Se si possa fare un rapporto sovra un articolo separatamente dagli altri. La Commissione può fare tutte le osservazioni che crederà opportune, può nella relazione scindere la legge in due e recarvi tutti quegli emendamenti che stimerà del caso. La Camera poi deciderà preliminarmente se debba accettarne le conclusioni.

Farina. I deputati Lombardi che sono qui, non avrebbero facoltà di cambiare il mandato loro affidato. Tornano quindi inutili le nostre deliberazioni, se non sono consentanee al mandato di cui sono investiti.

Bixio si oppone a coloro che dicono che i Lombardi avendo fatto una legge per unirsi a noi, e noi si convenga pur fare una legge per unirsi a loro. Divergendo poi l'oratore a lungo in considerazioni estranee al soggetto, il presidente lo richiama alla quistione (*rumore, interruzione*). Egli però segue a parlare ancora a lungo a una Camera stanca che più non gli abbada, per conchiudere che la Commissione deve riferire sul solo primo articolo separato dal resto del progetto.

Il *presidente* dà lettura di una proposizione di Rattazzi e Cadorna così concepita: che si mandi alla Commissione di fare un rapporto sul primo articolo della legge, facendosi carico dell'emendamento del ministero, e lasciando aperta la discussione su tutti gli altri che verranno presentati.

(*Molte voci*. La chiusura! La chiusura!)

Vesme. Vorrei dire poche parole, ma che spero saranno valevoli a scemare le difficoltà e conciliare gli animi. Quasi tutti i preopinanti dissero ad una voce che acconsentirebbero alla divisione della legge se la credessero possibile; io sostengo che è non solo possibile, ma consentanea a ragione ed assolutamente necessaria. Sosteneva l'avvocato Germi che quello che abbiamo per le mani è un trattato, altri pretendono che è una legge; hanno ragione ambedue, e per ciò stesso la legge deve essere divisa affinchè non ecceda i limiti del trattato. È questo cioè in certo modo un trattato fatto con due altri diversi: l'uno è quello dei Lombardi, i quali colla loro votazione si obbligarono ad unirsi a noi sotto la condizione espressa nella formola del voto; l'altro è il nostro, quello cioè col quale nelle forme volute dal nostro Governo costituzionale vi accettiamo l'adesione colla condizione proposta. Il totale forma un trattato, ma questa deve essere una legge, i limiti della quale rispondano perfettamente all'altra parte del contratto, ossia al voto Lombardo. Ogni altra disposizione sarebbe estranea al soggetto; e siccome nelle condizioni contenute nel protocollo tenutosi tra il nostro Ministero e i commissarii lombardi, non sono fra quelli che secondo l'articolo 5 dello Statuto, abbisognano della sanzione della Camera, poichè per esse non si porta un onere alle finanze, nè si variano i confini dello Stato, potrà quella parte continuare a regolarsi per via di semplici protocolli.

L'unire all'accettazione del voto lombardo condizioni ad esso straniere, ed imposte non dal voto della nazione legalmente manifestato, ma dai commissarii del Governo provvisorio, è un falsare la vera natura e le sole reali condizioni contenute nel voto lombardo per l'unione.

Rattazzi spiega che non è desso l'autore della proposizione surriferita, ma bensì il solo sig. Cadorna, e questi afferma la cosa.

Qui il presidente dà lettura di un'altra proposizione o emendazione che si voglia dirla, di Albini, la quale, dopo un altro poco di discussione a mo' di dialogo, viene in ultima analisi a fondersi con quella del sig. Cadorna, onde ne risulta una terza così concepita:

« Si mandi alla Commissione di dividere il progetto in due parti, limitando il primo all'oggetto dell'unione; facendosi carico dell'emendamento del Ministero e di tutti quegli altri che verranno proposti nella discussione. » E questa è finalmente dalla Camera adottata.

Il presidente annunzia alla Camera che trovasi in pronto la relazione sulla elezione del barone Vilette nel collegio di Ugine: per conseguenza il deputato Ferraris sale in ringhiera a riferire sulla elezione anzidetta, che a giudizio della Commissione, la Camera dichiara valida.

L'adunanza è sciolta verso le cinque.

Ordine del giorno per la seduta di domani al tocc

Rapporto sulla legge di unione colla Lombardia. — Lettura di varie proposizioni urgenti. — Rapporto sopra varii progetti di legge.

Tornata del 27 giugno.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il verbale è letto ed approvato.

Dopo la lettura del sunto e delle ultime petizioni, il relatore della Commissione per la legge d'unione della Lombardia ha la parola.

La Commissione, ei dice, vi aveva proposto di accettare puramente e semplicemente la proposta unione, non solo quale ricambio di affetto, ma eziandio quale necessità dell' Italia: perchè nella unione è la forza, nella forza è la nostra salute. L'esame della formola nella quale fu ridotto il voto lombardo confermava queste nostre convinzioni: unica ragione di dubitare poteva essere in ciò, se alle volte i Lombardi avessero a loro particolare vantaggio pattuite delle condizioni che dovessero tornare a noi pregiudizievoli. Ma nessuna di tali condizioni fu apposta: laonde lungi deve andarne da noi ogni idea di restringere e di modificare il voto lombardo; perocchè nostra prima cura debb'essere di procurare la pronta, la immediata, la efficace unione. E l'emendamento del ministro dell'interno o la renderebbe impossibile, od almeno la sospenderebbe, l'aggiornerebbe, perocchè essa tace del voto, dei Lombardi, tace delle condizioni apposte a questo voto, e mentre intende a definire, a circoscrivere le limitazioni dell'Assemblea costituente, nulla dice della dinastia, nulla della monarchia costituzionale. — Ma queste limitazioni, queste modificazioni costituiscono vere condizioni or nuovamente aggiunte al contratto; e rendono perciò necessaria una nuova votazione e indugi, e dilazioni pericolosissime, dannosissime; poichè in questi momenti differire l'unione è comprometterla, è tirarsi in casa i Francesi. Si è detto che importa il chiudere entro giusti confini l'autorità della Assemblea costituente. Nè noi lo neghiamo; ma osserviamo che il mezzo proposto a tal uopo è pieno di pericoli; che la formola stessa del voto già sufficientemente determina i limiti nei quali essa dee contenersi. Dichiarare nulli di pien diritto gli atti governativi, e legislativi della Costituente, è recare gravissimo sfregio, non a lei che ancor non esiste, ma al popolo, che la elegge. Oltrechè gli è affatto inutile lo apporre queste limitazioni, posciachè o la Gostitueute vorrà varcare i limiti del suo mandato, e non basteranno ad impedirnela queste nostre dichiarazioni; o vuole osservarli, ed in tal caso elleno sono affatto superflue.

Conchiude quindi rigettando l'emendamento, e dà lettura del progetto di legge quale la Commissione lo ha formolato.

Il *presidente* interroga la Camera per sapere se essa intenda osservare il regolamento che ora le si stampa e distribuisca la relazione prima di aprir sovra di essa la discussione, o se invece intendano di cominciarla subito.

La Camera mossa specialmente dalla osservazione del deputato Galvagno, che cioè la discussione, stando al regolamento, ed essendo giovedì giorno feriato, sarebbe trasferta sino a venerdì, decide di aprir subito la discussione.

Il deputato *Pinelli* sale alla tribuna; si esprime a un dipresso in questi termini:

Da più giorni noi stiamo deliberando sulla questione più importante forse che si possa mai presentare a verun Parlamento, ned è meraviglia se v'ebbe divergenza d'opinioni, e varietà di pareri; chè la discussione riuscì talora viva assai e concitata. Ma ora abbiamo bisogno di tutta quella maggior calma di cui siamo capaci; perocchè questa richiede la dignità dell'officio che sosteniamo, questa attende da noi il paese il quale attentamente ci guarda, e a questi nostri dibattimenti assiste onde vedere se noi avremo adoperato il senno, o ceduta alla passione nel risolvere la gravissima questione. Ci venne proposta la unione al Piemonte delle provincie Lombardo-Venete; la utilità di questa unione nessuno di noi certamente vorrebbe rivocarla in dubbio. Ella è la condizion prima del compiuto risorgimento italiano; essa è il sogno più bello dei verd' anni nostri, essa è la più cara delle speranze che mai albergassimo in cuore. Ma appunto perchè la amiamo e la desideriam cotanto questa unione; appunto perchè la crediamo così importante, noi vogliamo che ferma e stabile e duratura ella riesca. E a tal uopo gli è necessario che ella abbia per base la forza del Governo, gli è necessario che non sia solamente sulla carta pattuita, o delineata, ma bensì che la portiamo tutti profondamente scolpita nei nostri cuori. I Lombardo-Veneti proclamarono nella formola medesima di votazione il regno dell'Alta Italia retto con forma costituzionale colla dinastia di Savoia, negli spiriti guerrieri della quale è la salvaguardia del futuro regno. Se il principio dinastico fosse in pericolo, anche la nazionalità italiana verrebbe messa a grave repentaglio. Ma lo Statuto, ottimo quando ci fu largito, ora non risponde più a nuovi bisogni. Noi lo sentivamo, ma più cauti e riguardosi procedevam nel dirlo, perchè la censura troppo acerba sarebbe sembrata ingratitudine a tanto dono. I Lombardo-Veneti, ai quali non poteano ostare queste considerazioni, proclamarono francamente la Costituente, che gittasse le basi di nuova monarchia costituzionale colla dinastia Sabauda.

Compiuto questo voto, tutto è fatto. Ogni passo che noi spingessimo più in là, sarebbe fatale al principio dinastico, che è pure principio vitale per la nostra nazionalità. — Oltrechè v'hanno pure degli interessi particolari da prendersi in considerazione. Quasi tutte le nuove provincie a noi unitesi stipularono dal più al meno condizioni a proprio vantaggio; e se ciò fu giusto per esse, perchè non lo sarà egualmente per noi? Insegnaci ancora la storia, che le grandi congreghe d'uomini facilmente trapassano i limiti del loro mandato, se non vi hanno a frenarle efficaci ritegni. — Importa quindi a cansar questo inconveniente di ben definire le attribuzioni della nostra Assemblea Costituente, poichè in uno Stato organato qual è il nostro, vogliono conservarsi le basi antiche e buone; importa il prevenire ogni usurpazione di potere legislativo ed esecutivo. Nè v'ha in ciò ingiuria contro la Costituente, la quale ancor non esiste. — Si pretese che la legge sull'unione, non legge propriamente, ma invece trattato politico debba dirsi; ma pure ella non ha di trattato nè la forma nè la sostanza; poichè non venne fra plenipotenziarii di due Stati indipendenti e autonomi prima, pendente, e dopo il trattato, conchiusa quest'unione; ma fu votata prima dai Lombardi per legge, tende ora ad operar la fusione delle due autonomie in una sola; talchè di due un unico Stato, che d'ambe componesi, rimanga. E se è legge e non trattato, cessa la necessità dello scrupoloso rispetto alla parola scritta; il quale del resto sarebbe superfluo, quand'anche trattato veramente fosse; poichè le camere possono, prima di ratificarli, modificare anche i trattati, siccome avvenne, non è gran tempo, in Francia a proposito del trattato che noi avevamo con essa conchiuso per la introduzione del bestiame. Ma questa legge dell'unione non può dirsi compiuta, se non le si aggiungono gli emendamenti stati proposti dal ministro.— Io adunque voto per questi emendamenti.

Ruffini sorge a leggere dal suo posto un discorso, nel quale comincia ad esporre, che ora trattasi per l'Italia dell'alternativa di essere o non essere, e che l'unione è quella che deve assicurarle l'essere. — L'unione poi ei la considera come l'unico decisivo passo verso l'unità. — Ei vagheggia un'Italia una, e per capitale Roma. — Egli è contro tutto ciò che può recare ostacolo al compimento dei futuri destini d'Italia: gli ammendamenti ministeriali per lo meno ritardano l'unione. I Deputati Lombardi lo affermarono nella loro dichiarazione, che sarebbe forza interpellare a cagione di essi il popolo un'altra volta; locchè nell'attuale stato di guerra renderebbe problematica l'unione.— La Costituente, ha detto il ministro dell'interno, potrebbe trascorrere ad atti che fossero proprii del potere legislativo o di quello esecutivo, e credette opportuno limitarne sotto ambedue i rapporti le attribuzioni. Considerate per se stesse le due clausule apposte, non incontrerebbero la sua opposizione, ma la incontrano rispetto all'unione. — Comincia dalla quistione della Capitale. I Lombardi non la toccarono menomamente. Dichiara di aver fede nel patriottismo del popolo torinese; sa che questo sarebbe pronto a sacrificare il suo interesse materiale all'interesse della gran causa d'Italia; non vuole però che quel patriottismo sia messo a troppo dura prova. Osserva che qualunque possa essere il consesso chiamato a definire la quistione della capitale, non potrà essere che un consesso d'amici, i quali sapranno aver riguardo ai diritti di Torino.—Il suffragio universale posto a base per l'elezione della Costituente lo porta a credere che gli elementi conservativi saranno in essa preponderanti, giacchè ei professa la più alta stima per il senso pratico del popolo.— Il dubbio divulgatosi, che per improvvide opposizioni potesse essere rigettata l'unione, ha destato un gran fermento nel paese e sovrattutto nella Liguria. Osserva, che *rigettata l'unione*, l'intervento straniero diviene inevitabile. — La diplomazia in questo punto sta sopra pensiero; ora il solo mezzo di allontanare i raggiri della diplomazia è l'unione. L'intervento straniero in Italia è la guerra europea. Vedremo, conchiude, se per difendere il paese da pericoli incerti e lontani, non si corra alle volte verso pericoli certi e vicini.

Siotto-Pintor. La coscienza del debito, la tempra d'animo non vile, il coraggio delle sue opinioni lo animano a parlare. Prima di leggere *la dichiarazione* dei delegati Lombardi, egli era propenso all'emendamento proposto dal ministro Ricci, che gli pareva poter stare nell'ordine del diritto e nell'ordine dell'opportunità. Il solo vocabolo *Costituente* dichiara già l'ufficio di quest'Assemblea, circoscritto a formare una Costituzione; non può quindi aver gli altri di governare e di far leggi. Nell'ordine dell'opportunità, mostra parimente che investito di poteri che non sono nell'indole sua, questo corpo unico diviene un corpo pericoloso. La mutazione di una capitale è un atto eminentemente legislativo, sconveniente e pericoloso ad un tempo che sia trattato in un'Assemblea unica. La cosa procede diversa nelle Assemblee legislative non fondate sul suffragio universale, ove predominano i partiti moderati che sono d'ordinario seguiti da tutto il popolo o dalla maggior parte di esso, perchè più logici. Il popolo però abbandonato a sè segue più volontieri l'aristocrazia del sangue e del danaro che non quella del merito e della virtù, quindi dato il voto universale, nell'Assemblea costituente affluiranno più facilmente i partiti estremi che non i moderati. Ei teme tanto la Costituente, che avrebbe voluto inserte nella legge tante altre condizioni di luoghi, di tempi, di principii. L'avrebbe voluta convocata in luogo ove fosse massima la libertà della discussione. Quanto al tempo, osserva che è stato fissato alla sua convocazione il 1° di novembre, e trova male che venga convocata mentre c'è una guerra guerreggiata, per le oscillazioni cui può andar soggetta per le vicende di vittorie o di sconfitte; e avrebbe altresì voluto che le fossero stati fissati i termini entro i quali deve fornire l'opera sua. Fermata così la sua opinione, dice ch'ei pensava che noi dovessimo nettamente ammettere o nettamente rigettare la proposta. Ora i Lombardi fecero una condizione, la Costituente e il voto universale, e noi accettiamo la Costituente e il voto universale. Il discutere sulla capitale non può essere ufficio di una Costituente. Ottime ragioni gli parevano queste per sostenere quell'ammendamento prima di leggere la dichiarazione dei Lombardi; ma questa lettura gli ha fatto cambiare avviso, mostrando come possa essere ritardata indefinitamente e fors'anche correr pericolo di non più formarsi la tanto necessaria unione; e qui cita all'uopo le parole di quei delegati.

Tornando poi alla Costituente possibilmente fatta arbitra nella quistione della capitale, esclama: Ma sia pure che la Costituente o un Parlamento stabiliscano della capitale, essi entreranno per la gran porta della moderazione nella via della giustizia. E per qual motivo chi avrà fatto immensi sacrifizi sarà privato della sua capitale che possiede da secoli? E come Milano, che non fu mai capitale, ma che divise solo con Venezia il funesto privilegio di mantenere una corte vicereale, sarà dichiarata tale? L'interesse dello Statuto e della monarchia sarà sempre più sicuro in Torino che non altrove; se v'ha un ottimismo in politica è il sistema delle compensazioni. L'Italia fu sempre essenzialmente municipale; non si dee lasciar tempo a questo mal germe di portare i suoi frutti di discordia. Il pessimo dei partiti è ora l'indugiare: quando ci va di mezzo il grande, l'unico nostro risorgimento, sarebbe lasciare un tarlo nelle nostre ossa.

Coll'unione sarà tolta ogni speranza alle orde dello straniero, ai repubblicani della Lombardia, ai repubblicani che vogliono dar la libertà per usufruttuarla a loro solo profitto. Noi avremo ragione innanzi a tutti, ma la convenienza vuol che si ceda. Il più cavalleresco dei principi disse: tutto si perdè fuorchè l'onore, e noi: tutto si perda fuorchè l'unione, primo elemento di forza, di prosperità e di gloria della patria nostra.

Salmour. Signori, la legge di unione colla Lombardia presentata dal Ministero, che doveva essere una legge di amore, di concordia, di fratellanza, risvegliò invece molte suscettività ed originò in Piemonte, segnatamente in questa città, una grande agitazione nella popolazione; la sua ambiguità, le omissioni di cui pecca, e la sua discrepanza colle altre leggi già precedentemente votate ne furono le cagioni.

Il sospetto di un qualche celato mistero, avvaloratosi dal non essere in detta legge designata la città, dove sarà convocata la Costituente, e da altre considerazioni che per amore di brevità tralascio, destò in molti il timore, che se una clausula speciale del patto di unione non limitava il potere sovrano ed onnipossente della futura Costituente, il quale in nessun altro modo potrebbe essere vincolato, questa Costituente potesse ad un tempo mutare non solo le basi e le forme, ma eziandio la sede della monarchia costituzionale, che essa è invece chiamata ad ordinare e rassodare.

Per quanto assurdo sembri a taluni questo timore, io confesso ingenuamente, che non potei allontanarlo dalla mia mente, e che per quanto m'adoprassi per combatterlo, non mi è riuscito di tranquillare in tutto la mia coscienza. Ed ecco perchè cedendo io ad un rigoroso dovere innalzo oggi fra voi, onorevoli colleghi, una voce debole sì, ma al par di qualunque altra schietta, libera, indipendente.

Se in vista delle condizioni dei tempi e della indipendenza italiana io fui, come tanti altri, condotto ad accettare senza veruna reticenza una Costituente, che cambiare dovesse in gran parte le condizioni politiche e sociali del mio paese, egli è perchè avendo fede nel senno della nazione io credetti con ciò dare più ferma e larga base alla monarchia retta dalla dinastia di Savoia. Ma siccome questa monarchia per essere duratura esige maggiori guarentigie in ragione delle maggiori libertà di cui debbono godere i popoli, così prevedendo che il Sovrano costituzionale sarà fra breve circondato da istituzioni liberalissime, nell'interesse stesso di queste istituzioni io voglio gelosamente custodire, e con ogni mio sforzo difendere tutte quelle guarenzie della monarchia, le quali non ostano al massimo sviluppo delle libertà popolari. Io fui in conseguenza vivamente commosso all'idea che la questione della capitale potesse essere sollevata e discussa nel tempo in cui le passioni politiche saranno maggiormente concitate, ed alloraquando il potere esecutivo, a cui essa cotanto e sì direttamente interessa, non potrà neanco far valere le sue ragioni, ma dovrà invece uniformarsi strettamente a quanto gli sarà imposto dalla suprema volontà nazionale, formulata in una Costituente, nella quale, per avventura, gli antichi regnicoli dovessero essere in minorità. Egli è perciò che reputo necessario, indispensabile che la Costituente non possa mutare la sede del governo, perchè se essa devenisse a questo atto, il potere esecutivo ne sarebbe grandemente turbato ed indebolito, appunto quando i primordii di un novello ordine di cose, ed i pericoli della guerra richiederebbero in lui maggiore forza, stabilità maggiore.

Il timore del traslocamento della capitale non mi è dunque inculcato da gretto municipalismo, ma sibbene dall'interesse della monarchia, che è il maggior principio di ordine possibile, la sola àncora di salute della società italiana. Che poscia l'interesse del circondario che mi onorò del suo mandato si trovi conforme all'interesse generale che intendo solo propugnare, e mi sia di maggior eccitamento a farlo, nulla osta anzi perchè, quand'anche io possa tener conto di interessi municipali gravissimamente minacciati, questi interessi non si presentino alla mia mente, se non se nella loro correlazione coll'ordine pubblico, il quale potrebbe essere con maggiore probabilità, e più seriamente turbato, se le novelle gravezze richieste recentemente alla Camera dovessero colpire popolazioni giustamente irritate, perchè ferite nella loro dignità.

Nessuno spirito di parte potrà travisare questa questione: perchè quand'anche si voglia dar ascolto a coloro che snaturano le più rette intenzioni, non è già l'interesse, ma sibbene la dignità municipale di cui si tratta nella questione della sede del Governo. Non giova negarlo, signori, ciò che desta tanto fermento, così straordinaria agitazione negli animi, egli è il timore di essere astretti a sacrifizii intempestivi, senza essere neanco consultati, e non già il timore di questi sacrifizii; perchè nessuno ve ne ha, il quale non si faccia volonteroso, se necessario, se esplicitamente chiesto in nome della santa causa italiana.

Comunque, che il timore di vedere dalla Costituente traslocata la sede del Governo regni nella popolazione, è cosa di fatto; che questo timore poi sia fondato o no poco importa, poichè esso sgraziatamente esiste; che convenga perciò tranquillare gli spiriti, ognuno ne converrà meco. Saviissimamente fece dunque il Ministero, proponendo lui stesso una emendazione alla legge affine di chiarire unicamente le sue intenzioni, senza menomamente ledere la condizione dell'unione. La spiegazione data infatti è in tutto conforme a quanto aspettare si dovevano i Lombardi, i quali ben conoscevano dal discorso della Corona nell'apertura del Parlamento, entro quali limiti il nostro Governo avrebbe consentito ad un'Assemblea costituente.

Lungi dunque dal temere che l'emendamento proposto dal Ministero possa incagliare la desiderata fusione, io reputo che egli è il solo mezzo di ridonare alla legge il vero suo carattere di concordia e di fratellanza e di cementare così colla unione dei territorii quella più importante degli interessi e dei cuori italiani.

Signori, i principii d'ogni forte e duratura amicizia sono le buone intelligenze prese francamente: sono le spiegazioni abbondanti date e ricevute dall'una e dall'altra parte; nessun lato oscuro deve rimanere tra sinceri amici; bisogna che si aprano interamente il cuore l'un l'altro. Le nazioni côlte non sono in ciò dissimili dagli individui. Le spiegazioni date dal Ministero fermano queste buone intelligenze, piantano sodamente questo principio, nel quale l'unione tutta si riassume, dal quale dipende il suo successivo e rapido svolgimento. Per me, il gran punto della questione sta in ciò che il Ministero vi ha provveduto saviamente, lo applaudo col mio cuore, lo appoggio col mio voto.

Conchiudo dunque, o signori, per togliere ogni dubbio, per ispegnere ogni terrore, per troncare le bieche speranze di qualunque partito, io credo necessario anzi indispensabile che la Camera accolga l'emendazione del Ministero, e lo credo nell'interesse del Piemonte non solo, ma eziandio della stessa Lombardia, la quale se assistesse per un momento a queste nostre esitazioni, a queste nostre lotte, tratta da quel grande amor di unione, per cui si pronunziava con tanta unanimità, sarebbe la prima a dire: *Si accetti l'emendazione, è ragionevole, è opportuna, è onorevole per tutti.*

Farina sorge a rispondere al discorso del sig. Pinelli. La gran saldezza della causa italiana sta nella Casa di Savoia; ma ancora più nell'unione colla Lombardia. Se quest'unione non si effettuasse, il nostro Stato stesso ne pericolerebbe. Alludendo poi alle parole dell'emendamento Ricci ove si dice l'Assemblea costituente *discuterà* senza il verbo concomitante di *stabilirà*, fa osservare che quest'Assemblea sarebbe non già costitutrice, ma solo *discutitrice*: il che farà sorger tosto il ministro Ricci a dar spiegazioni che s'intenderanno già anche prima che le avesse date, che quella cioè era stata una semplice omissione di redazione e non mai d'intenzione. Passa poi a dire che nessun dei Lombardi aveva mossa parola della capitale; che lo stesso doveva farsi da noi; che il toccare a quella quistione gli era un mettere le mani in un vespaio. — Aggiunge che è un'ingiuria l'aver voluto dichiarare maggiormente il mandato della Costituente più di quello che erasi fatto nel progetto primitivo. Ribatte gli argomenti del Pinelli sulla quistione se la legge di unione sia o no un trattato, e sostiene che è effettivamente un trattato, e che non è mestieri che le due parti contraenti conservino per costituirlo tale, la loro autonomia, al qual uopo cita questa sentenza di Vatel: « *Lorsqu'une nation ne se suffit pas à elle-même, elle peut se soumettre à une autre nation à des conditions.* — Non mette in dubbio la facoltà della Camera d'introdurre modificazioni nella legge, non vuol sapere se non l'hanno pure i Lombardi. — Gli emendamenti, aggiunge qui l'oratore, che vogliamo introdurre in questo, che chiamerò patto e non trattato, devono pur essere accettati dai Lombardi, perciò si devono riaprire i registri. La Commissione stessa, si dice, ha introdotte modificazioni nel progetto, ma queste sono conformi alle parole del voto dei Lombardi. — Rispondendo poi a Salmour sul fatto dell'agitazione ch'ei diceva essersi destata in Torino, dice che quella doveva essere calmata, ma che doveva altresì calmarsi quella delle provincie messe in apprensione che i Torinesi per causa della capitale volessero opporsi all'unione. — Non vuole che si adoprino nella legge espressioni esplicite colle quali si susciterebbe un vespaio altrove, si desterebbe un tumulto e forse qualche cosa più che tumulto (*oh! oh! reclamazioni*).

Buffa replica esso pure al discorso del signor Pinelli, e ribatte particolarmente i punti non taciuti dal sig. Farina. Accennando alle agitazioni che commossero il popolo torinese, osserva che questo si mostra pronto a tutti i sacrifizii, che se facesse d'uopo di fare quello della capitale, lo farebbe senza neanche farsi invitare; non crede però che non sia questione di ciò. L'agitazione del di fuori dice che deve arrestarsi alle porte dell'Assemblea, la quale non può subire l'influenza di alcuna paura. La vera paura è che il sangue sparso in tanti luoghi torni inutile all'unione. La capitale non sarà causa di stabilità della monarchia; l'amore dei popoli ne è la sola più salda base. La sede della Costituente che altri disse doversi tenere a Torino, non dover essere in una città popolosa che possa influire sull'Assemblea, e così nè Torino, nè Milano, nè Genova. Gli esempi attuali di Parigi dover servire d'ammaestramento. Venendo poi alla questione se il Parlamento abbia la facoltà di circoscrivere alla Costituente le sue attribuzioni, nega alla Camera questo diritto, e a questo riguardo esclama: un'Assemblea legislativa può ella arrogarsi di conoscere i poteri di un'Assemblea costitutiva? L'Assemblea presente rimpetto alla futura Costituente non può essere che un'Assemblea provinciale. Non teme poi che il suffragio universale sia per dare un'Assemblea intemperante, e adduce per argomento di savięzza del popolo Lombardo, le corruzioni e gli adescamenti dell'austriaco e dei repubblicani cui resistette. I popoli, dice, debbonsi trattare con fiducia. Ne abbiamo una prova nella seduta di ieri: quando il ministro degli esteri parlò di fiducia, fu vivamente applaudito; all'incontro quando parlò il ministro Ricci di diffidenza, quest'Assemblea si tacque (*probabilmente l'oratore patisce di sordità, od era in quel punto assente dalla Camera*). Del resto che giova voler mettere dei limiti all'Assemblea costituente? Che vale metter parole in una legge? Se non vi confidate, bisogna respingerla. Io concludo pertanto in favore della legge quale venne modificata dalla Commissione.

Al termine di questo discorso, l'adunanza è sciolta (*ore* 5).

Ordine del giorno per la seduta di domani al tocco.

Proseguimento della discussione sulla legge di unione della Lombardia.

GENOVA (24 *giugno*). — Deliberazione presa dal Consiglio generale di Città nella mattina del giorno 24 giugno 1848.

Il sig. sindaco della prima classe ha esposto che moltissimi signori consiglieri gli hanno chiesto di convocare straordinariamente il Consiglio generale, e di proporgli una solenne manifestazione di quanto questo Consiglio e la popolazione di Genova ardentemente desiderano, in riguardo al progetto di riunione della Lombardia co' nostri Stati, dal Regio Ministero il 15 giugno corrente rassegnato alla Camera de' deputati, mentre comune è il voto di tutti i Genovesi, che quel progetto sia prontamente sanzionato, onde far cessare le attuali inquietudini, e sia quale si presentò accettato; onde, rimosso ogni pericolo di discordie, l'unione tanto sospirata da tutti e tanto efficacemente promossa si mantenga e consolidi.

Su che tutti essendo di eguale sentimento, fu proposto e per acclamazione deliberato che i signori sindaci siano incaricati di rassegnare al sig. presidente della Camera de' deputati, essere voto di questo Consiglio e della Città tutta che la riunione della Lombardia sia accettata prontamente nel modo dal R. Ministero proposta.

— Ci perviene da Napoli, come presentata a quel Governo dal ministro di Francia, la seguente nota, che già da qualche giornale si annunziava:

1. Considerando che le capitolazioni militari, nello stato presente della politica europea, sono di ostacolo alla libertà; e la Dieta svizzera, avendo anche pronunziato similmente sul proposito, così le truppe svizzere sono richiamate dal territorio delle Due Sicilie; in caso contrario, si terranno come invasione straniera, ed accordano alla Francia il diritto d'intervento.

2. I danni sofferti dai cittadini francesi, occasionati nel 15 maggio saranno interamente ristorati.

3. La costituzione del reame di Napoli, essendo stata riconosciuta dalle potenze di Europa, sarà tutelata dalla Francia con tutte le modifiche che richieggono i tempi ed i popoli.

4. Siccome la Francia è intervenuta nel Portogallo nella guerra civile, così interverrà in Napoli, se la guerra civile, di già manifestata, non avrà subito termine colla conciliazione del popolo col principe. (*Dall'Epoca*).

MUNICIPIO DI MODENA.

Modenesi!

Il Governo provvisorio, dietro intimazione della guardia nazionale, ha dato la sua dimissione.

La cosa pubblica è affidata interinalmente da detta guardia al Municipio, e a dodici individui da eleggersi da essa.

Un membro del Municipio e due della guardia nazionale si occuperanno a prendere in consegna tutte le carte e i documenti del cessato Governo.

Con altro avviso saranno pubblicati i nomi dei dodici eletti dalla guardia nazionale.

Il Municipio, che è costituito in seduta permanente, confida nella bontà del popolo modenese e nello zelo della guardia nazionale, che la pubblica tranquillità non verrà menomamente turbata.

Modena, dal palazzo municipale, 19 giugno 1848, ore 1 3|4 antimeridiane.

(*Seguono le firme*).

STATO LOMBARDO-VENETO.

Leggiamo nell'*Italia del Popolo*:

Siamo autorizzati a pubblicare la seguente lettera indirizzata dal Direttorio Federale svizzero al colonnello Luvini, suo inviato presso il Governo provvisorio Lombardo fino a questi ultimi giorni. E lo facciamo con vero soddisfacimento. Noi non crediamo consentanea ai tempi, nè alla necessità della Svizzera la politica di stretta *neutralità* seguita dalla Confederazione. Ma sappiamo che molta di quella insistenza sopra una via politica provata funesta è da ascriversi a gravi errori del nostro Governo, alla diversità del principio adottato, e ai modi con cui furono presentate le proposte d'alleanza. Importa a ogni modo che non si aggiungano, con voci mal fondate, ragioni di dissidi e rancori fra due nazioni destinate a combattere e vincere l'una a fianco dell'altra nella inevitabile guerra europea fra i due principii d'inerzia e di libero moto che sta preparandosi. La lettera, provocata appunto dai romori sparsi in questi ultimi giorni, corre così:

« La Dieta non ha in alcun modo scoperto la frontiera Svizzera licenziando le truppe levate nei Cantoni dei Grigioni e del Ticino, poichè, mentre decretava quella misura, ingiugneva ai Governi dei due Cantoni, conformemente all'art. IV del patto federale, tutte le disposizioni militari necessarie per proteggere l'integrità del territorio svizzero e impedirne la violazione.

« Noi dobbiamo dunque respingere con isdegno i romori che sono stati sparsi, tendenti a far credere che il Governo dei Grigioni o la Confederazione, in conseguenza di promesse di cessioni territoriali o per una data somma, avrebbe mai tollerato una violazione del territorio svizzero dall'esercito austriaco.

« Una simile supposizione, già per sè tanto assurda, non meriterebbe confutazione. Nondimeno, noi vi diamo autorità, sig. Colonnello, per dichiararla falsa, menzognera e calunniosa da qualunque parte essa venga, e per mantenere intatta la dignità e salvo l'onore, sia della Confederazione in generale, sia di ciascuno de' suoi membri in particolare. »

La lettera giunse il 22, la sera, in Milano, quando appunto il colonnello Luvini stava sulle mosse per lasciare la Lombardia.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 giugno

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI.

La impazienza del pubblico era grande, perchè si aspettavano dal Ministero quegli atti i quali dovevano associare i fatti alle belle promesse date sulla continuazione della guerra, e sui nuovi armamenti. Solenne è stata l'adunanza; numeroso il concorso: vi sono state pronunziate belle e dignitose parole, e dal principio all'ultimo ha regnato quel sentimento patrio che solo può ispirare grandi azioni nei gravi pericoli in cui si trova oggi la nostra indipendenza.

Sono all'ordine del giorno le interperpellazioni che ha chiesto di fare il deputato Pantaleoni.

Questo deputato ha domandato al Ministero s'egli è vero che la Repubblica di Venezia, con un esempio fatale, abbia richiesto l'intervento francese per salvarsi da una certa ruina. E qui si è sforzato di dimostrare come Venezia debba imitare in coraggio ed in costanza il resto dell'Italia, fidarsi interamente nelle forze di Carlo Alberto, e non chiamar mai lo straniero, per non portare in Italia la sede di una guerra europea.— Abbastanza vedersi già elementi di discordia fra le diverse provincie italiane, non dover Venezia sconfortarsi dopo le perdite di Vicenza. Domanda quindi al Ministero di dissipare questi timori e di pubblicare la corrispondenza.

Il ministro dell'interno salito alla tribuna si esprime con energia e calorosa eloquenza in questi sensi: —

Che i popoli liberi vivono di pubblicità, e che la discussione dei popoli liberi non deve seguire le tracce tenebrose dell'antica diplomazia.

Il ministero per ciò aderire al desiderio del preopinante se questo e il desiderio di tutta l'Assemblea; se dire poche parole, ma chiare intorno il dispaccio del governo veneto.

Egli disse esistere un dispaccio del governo veneto indirizzato a tutti i governi italiani, ed in conseguenza anche al nostro, in cui si domanda che questi governi pronuncino in modo più certo, più rassicurante e più positivo di soccorrere l'agonizzante Repubblica. Non perciò quel governo intende fare appello alle forze oltramontane: nò, la Repubblica veneta dice cose assai più generose; dice, che se i governi italiani le promettono i necessarii soccorsi, è pronta a sopportare con coraggio e con perseveranza tutto quanto, anche l'invasione straniera, aspettando che le armate d'Italia, quando si offrano più opportune le circostanze, corrano a redimerla.— Nò, non v'ha città italiana, non v'ha palmo di terreno italiano che osi commettere la colpa di chiamare lo straniero; e la Repubblica veneta preferisce a questa colpa di seppellirsi sotto il fango delle sue lagune. —

Non è questa l'intenzione del veneto governo; egli ha il solo pensiero di scuotere a suo favore le simpatie dei governi italiani. L'appello che vien fatto a questi governi non sarà certo vuoto di effetto; il nostro governo ha già in pronto la sua risposta nel progetto che deve presentare alla Camera il ministro della guerra. Nessun governo più del nostro ha mostrato più simpatie per quelle provincie; lo attesta il sangue dei nostri fratelli sparso largamente nella difesa di Treviso e di Vicenza. —

Il riscatto dei popoli non può accadere senza un'alternativa di sacrificii e di abnegazioni.

Il ministro della guerra sale alla tribuna, e legge un rapporto col quale propone alla Camera di raccogliere dalle provincie le sparse truppe che ancora vi restano, che riunite insieme formano un corpo di 40,000 uomini, di aprire un arruolamento volontario per incorporare alla truppa di linea almeno 3,000 uomini, i quali, uniti al corpo di 6,000 di cui si è già ordinata la formazione, fanno un'armata di 43m. uomini pronti ad entrare in campagna. Propone che per facilitare l'arruolamento volontario la capitolazione si riduca da 6 a 3 anni, d'inviare commissari per le provincie a destarvi l'amor patrio necessario a mettere in esecuzione questo progetto. Terminati i 3 mesi in cui devono restare nell'inazione le truppe che hanno capitolato si avrà un esercito nuovo da inviare alla guerra forte di 24,000 uomini. Egli crede intanto che sia necessario disporre truppe alle frontiere; completare due batterie, acquistare altri sei cannoni, provvedersi di fucili e munizioni: chiamare ufficiali esteri alla istruzione di queste truppe, far venire da Venezia una porzione delle truppe ivi stanziate per guarnire Ravenna. A mettere in esecuzione questo suo progetto egli chiede che la Camera aumenti l'attuale annuo preventivo di 1,900,000 scudi fino alla somma di 4 milioni.

Quindi legge tre ordinanze ministeriali che sottopone alla sanzione della Camera.

Colla prima si apre un arruolamento volontario in tutto lo Stato, da durare per tutto il tempo della guerra, colla seconda si chiamano ufficiali stranieri alla istruzione e al comando della nuova truppa, finchè dura la guerra attuale; colla terza si riduce la capitolazione a tre anni.

La discussione sul progetto del ministro della guerra è rimessa alla prossima seduta.

ROMA (21 *giugno*). — Ne viene assicurato da buona fonte, che la rinunzia data in massa dal nostro egregio Ministero, non sia stata accettata da S. Santità. Corre voce per altro che il Papa si sia riservato di far conoscere ad altro tempo le sue determinazioni. (*Speranza*).

REGNO DI NAPOLI.

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA.

Riceviamo in punto i seguenti avvisi di Catanzaro.

L'anno 1848, il giorno 4 giugno, alle ore 14 e mezzo d'Italia, in Catanzaro.

La guardia nazionale e tutti i cittadini componenti la città di Catanzaro, riuniti nel largo di S. Francesco, avanti il palazzo dell'Intendenza, ad alte grida han dichiarato essere indispensabile nello stato attuale in cui trovasi il regno di Napoli, la istituzione di un Comitato di Pubblica Salute, e quindi col voto unanime si sono nominati per comporre lo stesso il bar. D. Vincenzo Marsico per presidente, D. Angelo Morelli, D. Eugenio de Riso, D. Tommaso Giardino, D. Giovanni Marincola, march. D. Vitaliano de Riso, D. Giovanni Scalfaro e D. Rocco Susanna componenti; e questo ultimo anche colla qualità di segretario

In conseguenza di che, noi eletti come sopra, riuniti nel palazzo dell'Intendenza, ci siamo legalmente costituiti per imprendere l'esercizio delle funzioni, cui siamo stati chiamati ad adempiere agli obblighi dalla detta nomina derivanti (*seguono le firme*).

Siegue la circolare qui appresso;

Catanzaro, li 4 *giugno* 1848. — Signori. — Le partecipiamo essersi in questo giorno, per acclamazione della popolazione e guardia nazionale, nominato in questo capo-luogo della provincia un Comitato di Salute pubblica, come dal verbale che le rimettiamo, ed in conformità a quanto si è praticato in provincia di Calabria Citra, colla quale siamo in perfetta relazione giusta le annesse stampe.

In ricevere la presente, si compiacerà fare immediatamente procedere in codesto comune alla istallazione di un Comitato nelle forme come dal citato annesso verbale, e composto di cinque individui, fra i quali vi saranno un presidente ed un segretario.

Adempito appena a tanto, ciascun Comitato si metterà in relazione col rispettivo capo-luogo di circondario da cui dipenderà. Il Comitato poi di ciascun circondario sarà dipendente da questo centrale provinciale, presso cui vi saranno i rappresentanti di ciascun distretto, come d'altra nostra lettera d'invito.

Ciascun Comitato di pubblica Salute darà energici provvedimenti perchè sia immediatamente mobilizzata una parte della guardia nazionale, e pronta a marciare ove il bisogno della patria lo richiedesse dietro ordine che ne riceverà.

Finchè non saranno date ulteriori, e precise istruzioni, si provvederà momentaneamente da ciascun Comitato comunale, appellandosi alla generosità di tutti i cittadini caldi d'amor patrio, per formarsi con offerte volontarie un fondo di spese almeno per i primi giorni, nel caso di marcia, pagandosi ciascuna guardia nazionale alla ragione di grana 30 al giorno, ritenendosi da questa somma in massa grana cinque per spese di equipaggio.

Perchè la provincia non manchi di mezzi nella sua presente condizione, trattandosi di sostenere, e difendere la causa nazionale minacciata dal potere regio senza obbligare i proprietarii a troppo onerosi sacrificii, possono però a debbono questi prontamente adempire al pagamento del dazio fondiario.

All'oggetto ciascun Comitato farà sollecitare questi pagamenti, in modo che gli esattori adempissero alle scadute obbliganze, fino al corrente giorno presso le rispettive casse distrettuali, ed impiegando in danno de' morosi tutti i mezzi dalla legge prescritti, non escluso il sequestro e la vendita nello stretto perentorio de' regolamenti amministrativi, ed anche il braccio forte della guardia nazionale se il bisogno lo richiederà.

Noi attendiamo solleciti riscontri alla presente di unita allo stato della forza armata disponibile nel caso di marcia tra l'improrogabile termine di giorni tre.

Il *presidente*, Vincenzo Marsico. — Il *segretario provvisorio*, Eugenio De Riso. — I *componenti*. — Angelo Morelli; Marchese Vitaliano De Riso; Tommaso Giardino; Giovanni Scalfaro; Giovanni Marincola; Rocco Susanna.

— Oltre il proclama e la circolare riportata di sopra, troviamo le seguenti parole in una lettera uffiziale di quel Comitato:

» Ordini perentorii sonosi emessi perchè un movimento » di mille uomini si esegua per la provincia di Reggio, » onde agevolare le operazioni Sicule al Piano della Co- » rona, e perchè campi di osservazione si riunissero pron- » tamente a guardia di questa Marina, non che di quelle » del Pizzo e Tropea. Le circostanze poi ne istruiranno » sul reciproco appoggio di soccorsi a seconda dei tenta- » tivi che osserveremo dal canto dei regii. »

Cosenza, 5 giugno 1848.

Giuseppe Ricciardi, *presidente*. — Domenico Mauro; Stanislao Lupinacci; Francesco Federici; Giovanni Mosciari. — Domenico Gervasi, *segretario*.

(*Dal Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

Nell'Assemblea nazionale, ai 22 giugno, il sig. Montalembert fece un eloquentissimo discorso contro il progetto di confisca delle strade ferrate. Egli considerò la questione sotto più lati e dimostrò il progetto contrario alla libertà, al dritto di proprietà e alla prosperità nazionale. Noi citeremo di preferenza alcuni dei passi del suo discorso che ci fecero più viva impressione:

« Quali sono le probabilità di durata della repubblica? Secondo me, essa non corre che un pericolo, ma esso vale un'armata. All'estero, io non temo nulla per la repubblica; essa ha la simpatia, od almeno il rispetto dello straniero. All'interno, io non temo per essa nè il desiderio del passato, nè gl'imbarazzi inseparabili da un primo stabilimento: non temo neppure il cattivo stato delle finanze.

Qual è dunque questo nemico della repubblica? È il sentimento di sollecitudine, d'apprensione, dirò anzi di terrore che la repubblica inspira alla proprietà. Io non accuso la forma repubblicana di esser nemica della proprietà, ma dico che la società è scossa nelle fondamenta pel sentimento fatale, terribile che i vostri progetti ispirano al castello come alla capanna.

Fallaci dottrine sorsero nel tempo stesso della repubblica e cercarono un riparo sotto il suo vessillo. Queste dottrine sparsero dovunque lo sgomento. Ecco il segreto della vostra debolezza. Ebbene, quando un tale sgomento s'insignorisce degli spiriti, non v'ha tiranno che sul suo trono si trovi in maggior pericolo che un governo sotto cui questo sentimento si produce (*sì, sì, no, no*). Io vi potrei dar mille prove che questo sentimento esiste. Non avete voi tutti nelle elezioni sentita la necessità di rassicurare i vostri concittadini intorno a queste paure?

Le precauzioni stesse che voi prendete, che voi fate bene di prendere, provano la profondità del male. »

Altrove egli dice:

« Che fece la rivoluzione dell'89 quando si trovò signora di un immenso dominio pubblico, del dominio ch'essa aveva tolto al clero, alla nobiltà con mezzi che non ho qui a qualificare? Ma quando se ne insignorì, che cosa ne fece?

Pensò forse di farne un monopolio dello Stato, una speculazione dello Stato? No, essa ebbe un meraviglioso lampo di genio ch'io ho sempre ammirato: essa ne profittò per identificare la sua causa col sentimento sì naturale all'uomo, col sentimento della proprietà privata (*approvazione*).

Essa rimise immediatamente questa vasta ricchezza che aveva fra le mani, di cui s'era impadronita a disposizione della libertà, dell'interesse individuale, del capitale privato!

Ecco ciò che fece e ne fu maravigliosamente ricompensata, poichè in tal modo, credetemi, le venne fatto di radicar la sua causa in Francia. In tal modo essa pose, stabilì in questa contrada la causa rivoluzionaria sopra una base inconcussa. Sì, certamente, il contadino francese stima altamente e con ragione la libertà e l'eguaglianza; stimerà altamente la fraternità quando capirà bene ciò che significa, quando si presenterà a voi con una forma ch'essa forse non ha ancora vestita (*assenso*).

Ma sapete voi, e posso dirlo senza fargli onta, ciò che stima ancor più? Il dominio sovrano del suo piccolo patrimonio; la libera possessione del campo che ricevè da suo padre e che intende legare a' suoi figli (*verissimo*).

Ora egli sa che questo sovrano dominio del suo campo, questa libera possessione, questa piena e intera proprietà de'suoi beni egli la deve alla rivoluzione dell'89. Ecco perchè ama la rivoluzione del 1789: ecco perchè la difese sotto tutti i reggimenti, e perchè la difenderà sempre. » (*assenso*).

PARIGI (23 *giugno*). — BOLLETTINO. È questo il bollettino della sommossa! La sera di ieri ce l'aveva fatto presentire. Alle undici e mezzo di sera gli attruppamenti s'erano dispersi alla voce dei principali eccitatori, i quali avevano loro detto: « a domani la grande giornata! » Essi tennero parola . . . . . . Questa giornata è venuta; la battaglia annunziata dal sig. Clemente Thomas si sta ora combattendo. Il signor comandante superiore della guardia nazionale non s'era ingannato che di qualche giorno.

— *Altri particolari sugli avvenimenti della giornata.* A mezzodì il generale Lamoricière, alla testa di numerose forze di cavalleria, di fanteria, di guardia nazionale mobile con due pezzi d'artiglieria, venne, passando pel baluardo, a rinforzare i posti della seconda legione della guardia nazionale: questi posti presso la porta S. Dionigi impadronironsi d'una barricata, difesa dagli insorti ben armati. Un pelottone di guardie mobili era stato costretto a indietreggiare. Un battaglione della seconda legione della guardia nazionale, comandato dal capo-battaglione Bouillon, caricò le sue armi sul baluardo Poissonière, e cominciò il fuoco marciando sulle barricate. Tre guardie nazionali vennero uccise.

— Parigi rassomiglia oggi ad una piazza di guerra. Sin dalle 8 del mattino s'era sparso il rumore che eransi erette barricate lungo i baluardi, dalla porta S. Dionigi sino al sobborgo S. Antonio. Altre barricate, aggiungevasi, s'innalzavano nel sobborgo S. Germano e nel sobborgo S. Marcello. Tuttavia sino alle ore 9 l'aspetto dell'interno di Parigi non era punto cangiato. Verso le 10 la *generale* per chiamare la guardia nazionale fu battuta nella prima e nella seconda legione. I magazzini vennero chiusi da ogni parte. Già sin da ieri si stava sull'*all'armi*: il rumore s'era sparso che una viva agitazione s'era manifestata nelle officine nazionali. Ad 11 ore i tamburi battevano la *generale*. A mezzogiorno la seconda legione s'era posta in marcia per rendersi alla porta S. Dionigi. Essa si componeva di circa 3000 uomini. Giunta all'altura del baluardo Poissonière, il luogotenente colonnello che la comanda in assenza e mancanza del colonnello, il quale è ancora da eleggersi, fece caricare le armi. Essa marciò quindi al passo di carica verso la porta S. Dionigi. Giunta a due tiri di schioppo dalla prima barricata, essa si fermò un momento. Alcuni minuti dopo, qualche colpo di schioppo partì di dietro della prima barricata. Pretendesi inoltre che altri colpi di fuoco siano partiti dalle finestre del baluardo. Allora la guardia nazionale non esitò più. Quattro compagnie di granatieri si slanciarono al passo di corsa sulla barricata. Un fuoco di moschetteria ben nutrito s'impegnò da una parte e dall'altra, e durò quasi 10 minuti. Finalmente i faziosi, attaccati bruscamente dietro ai loro ripari, presero la fuga, e restituirono momentaneamente la tranquillità a questa via. Una quantità d'altre barricate rimangono in questo momento tuttora da prendersi.

LIONE (25 *giugno*). — Una colonna di circa 80 o 100 volontari arruolati nella legione italiana, attraversò questa mattina la nostra città. (*Courrier de Lyon*).

INGHILTERRA.

LONDRA (22 *giugno*). — Il *Times* del 22 dice che v'ha luogo a temere, che la Confederazione germanica non isposi operosamente la causa dell'Austria nella questione d'Italia, e che essa non invii truppe federali in Baviera e nel Wurtemberg, o sulle frontiere del Tirolo. Questa risoluzione, afferma il giornale inglese, potrebbe cagionare l'intervento della Francia, e trascinare seco serie conseguenze. L'*Ibernia* reca notizie degli Stati-Uniti da Nuova-York, in data 7 giugno, e 58,000 lire di *specie*. La Camera Messicana dei deputati confermò, il 17 maggio, con un voto di voci 51 contro 35, il trattato di pace cogli Stati-Uniti. Questa notizia non è ufficiale, ma non sembra dubbiosa.

ALEMAGNA.

VIENNA (15 *giugno*). — Il nostro gabinetto ha accettata la mediazione dell'Inghilterra nella questione italiana, e negoziati per la pace s'intavoleranno col Governo Sardo sulle basi dell'evacuazione della Lombardia, ed una parte della Venezia, a patto che esse paghino una porzione del debito pubblico Austriaco.

BERLINO (19 *giugno*). — Dalle lettere, che riceviamo da Berlino, sappiamo che il Governo ha finalmente arrestati alcuni dei demagoghi, Held, Korn, Löwinson, ecc., ed alcune signore del club democratico, fra le quali si trovava pure qualche polacca.

Il signor Waldeck candidato per il Ministero degli interni ha dato nella commissione di progetto d'una costituzione il seguente piano. Saranno create due Camere di rappresentanti del popolo per elezione. Ogni cittadino dello Stato di Prussia, il quale abbia gli anni necessari e goda dei diritti civili, sarà elettore, ed eleggibile nella seconda Camera; nella prima Camera entreranno solamente coloro che avranno compito il 30 anno. La prima Camera sarà eletta ogni sei anni; la seconda ogni tre. Un terzo d'ambedue le Camere cessa ogni anno d'uffizio, e viene completato per mezzo di nuove elezioni. Il re può opporre per due volte il suo veto, sia che i due terzi delle Camere siano rinnovati.

NOTIZIE DEL MATTINO

Diamo la nota di alcune delle nuove elezioni, giunte finora a nostra notizia.

Torino. — 1. Circondario. — C. Camillo Cavour.
Cigliano . . . . Il medesimo.
Avigliana.—Generale da Bormida, primo uff. di guerra.
Dogliani. — Conte Regis, direttore del debito pubblico.
Alba. — Generale Racchia.
Novara. — Avvocato Cagnardi.

Genova (27 *giugno*). — Ieri sera giunse da Napoli il *Capri*. Notizie importanti non reca. La città godeva di una apparente tranquillità, benchè molte famiglie se ne allontanassero. Il re non comparisce mai in pubblico. I forti che dominano la città si mantengono in attitudine ostile. Si spediscono sempre truppe per le Calabrie, di cui molte provincie sono insorte. Si attende ansiosamente il 1 luglio per conoscere a che riuscirà l'apertura delle Camere, cui mancano molti deputati, non essendo stati eletti da diverse provincie.

Milano (25 *giugno*). — I ragguagli giunti dal Veneto non ci danno importanti e precise indicazioni sui movimenti militari dell'Austriaco in quelle provincie. Il nemico ha occupato mano mano tutto il paese abbandonato dai nostri; ed ora va sempre più ingrossando dalla parte di Mestre.

Negli ultimi giorni erano state dagli Austriaci intraprese alcune opere di terra in faccia al forte di Malghera, ove stanno, fra gli altri, a difesa i volontari Lombardi del primo battaglione di guardia nazionale mobile condotti dal maggiore Noaro. Fino dalla notte del 19 di questo mese il nemico erasi avvicinato alle lunette del forte, ma fu di subito respinto, e rotti dal cannone de' nostri i loro terrapieni. Il mattino seguente usciva dalla fortezza il comandante con una colonna di mille e duecento uomini: e fatta una requisizione nel dintorno di Mestre, sotto gli occhi dei nemici, riuscì a condur prigionieri quindici dei loro. Il 21, un'altra colonna de' nostri fece una nuova sortita da un forte avanzato poco lungi da Malghera, e in un breve attacco agli avamposti austriaci ne uccise alcuni, poi si ritirò con un solo ferito. Il nostro battaglione fa bella mostra di valore, di pazienza e di coraggio a tutta prova.

Venezia continua ad apparecchiarsi ad una gagliarda difesa. Le comunicazioni colla città dalla parte di son libere ancora, lasciando fuori Rovigo, ove entrò del corrente un corpo di cavalleria nemica, che posti di guardia della città. In appresso una forte s'avanzò fin sotto le mura per imporre una requisizione diecimila sacchi di granaglie, e dopo che gli ebbe retrocesse verso Vicenza, ove diconsi riuniti circa mila uomini.

Le notizie di Verona ci fanno sapere che cominciano a sentir penuria dei generi di prima e che il nemico li costringe a venir quotidianamente depositi militari per cercarvi lo scarso mantenimento giornata.

Possiamo accertare che non ha alcun fondamento notizia che fra gli Austriaci e il Re Carlo Alberto sia concluso qualche armistizio. L'esercito Italiano recchia all'attacco di Verona. Il Re partiva ieri da gio per Peschiera; e ben presto saranno conosciute disposizioni del quartier generale.

Brescia.— Il giornale bresciano la *Vittoria* del 21 ferma un sordo e generale malcontento, prodotto arbitrarie elezioni, e dal pessimo ordinamento Guardie nazionali. La vigilia di sera del *Corpus* fu gridato dai Civici: *Abbasso il colonnello! Abbasso il Municipio! Abbasso i Comitati! Morte all'aristocrazia!* Il Governo provvisorio Bresciano che si arrogato straordinariamente e senza concorso del popolo la dittatura, è venuto in uggia al popolo, il quale mente si accorse della sua inettitudine, improvvidenza, parzialità.

Napoli. — L'*Eco della Sera* dà ulteriori ragguagli banda capitanata da Ribotti. Sono 1600 Siciliani, a cui s'aggiungono 12 pezzi di campagna. L'artiglieria è diretta dal colonnello Longo. Sbarcarono felicemente a Paola dopo essersi sottratti all'inseguimento di due piroscafi da guerra regii. A Paola s'unirono a 2400 Calabresi, ed è quest'armata Calabro-Sicula che è indirizzato il proclama che si legge qui sopra.

Passeranno a Reggio, per cacciarne le truppe di Palmi e dappertutto, da quanto pare, le popolazioni le secon deranno.

Parigi (23 *giugno*). — Il sig. Bonjean ed il sig. Bixio, all'udire dentro l'Assemblea i disordini che insanguinavano Parigi, espressero alla tribuna l'opinione che i membri della Camera dovevano esporsi pei primi al fuoco: « Il nostro posto, gridò il sig. Bixio, è alla testa della guardia nazionale, per arrestare, s'egli è possibile, lo spargimento del sangue. » E tosto, facendosi dare la sciarpa dal suo collega, il sig. Bixio si slanciò al di fuori.

Il sig. Bixio non fu che troppo fedele al suo glorioso pensamento. Messosi in prima fila fra la guardia nazionale, ricevette una palla a mezzo il petto. Credesi sgraziatamente che la ferita sarà mortale. — Un altro rappresentante, il sig. Dornès, redattore del *National*, fu ferito all'inguinaia. Il sig. Clemente Thomas ricevette una palla nella coscia. La ferita sembra poco grave. Il generale Bedeau ricevette una palla alla coscia sinistra. Alle otto ei veniva trasportato al palazzo di città sovra una lettiera. Il colonnello della guardia repubblicana è parimenti ferito. Il sig. Pietro Bonaparte, figliuolo di Luciano, ebbe un cavallo ferito da una palla, a fianco al sig. Lamartine. Secondo il *Galignani* si spera ancora di salvare i giorni del sig. Bixio.

— Ultime notizie (24 *giugno*, *ore 2 pom.*). — Alle 11 di questa mattina annunziavasi che il Governo esecutivo erasi dismesso, e che Parigi era stato posto in stato di assedio.

Immediatamente dopo quest'annunzio, numerosi corpi di guardie nazionali erano schierati in molte vie e a nessuno permettevasi il passo che non potesse giustificare dove andava. Al generale Cavaignac si diede ogni potere per reprimere l'insurrezione. Le scariche del cannone e la fucilata continuarono tutto il mattino. — Al momento che mettiamo sotto il torchio il cannone tuona ognor più forte, ed il punto principale del conflitto è alla piazza S. Lazzaro. I principali quartieri di Parigi furono militarmente occupati durante la notte. Forti picchetti di cavalleria e di fanteria erano stanziati sui baluardi e sulle piazze: circolavano numerose pattuglie e vedette erano collocate a brevi intervalli. Si presero queste precauzioni per impedire la formazione di barricate nei quartieri non occupati dagl'insorti. Gl'insorti perciò non guadagnarono terreno nella notte. Prima delle 5 del mattino si batteva a raccolta in tutte le vie. Al tempo stesso furono udite numerose scariche di artiglieria. Le cose più gravi succedevano presso il ponte S. Michel. Nel mattino un ufficiale ed alcuni uomini della guardia nazionale entrarono in ogni casa e fecero venir con loro gli uomini delle loro compagnie che non avevano risposto alla chiamata. La guardia nazionale in piedi è ora molto numerosa. Nei quartieri boreali di Parigi gli insorti avevano guardato tutta la notte il loro terreno ed afforzate le loro barricate. Presso la strada ferrata del Nord gl'insorti si batterono molto audacemente colle truppe e s'impossessarono di qualche pezzo di cannone. Avanzandosi il mattino, gli operai divennero più minacciosi in diversi quartieri. Gl'insorti che si erano violentemente impadroniti della gran casa detta *la Belle Jardinière* sul *quai aux fleurs*, fecero dalle finestre una micidiale discarica. — Grandi distaccamenti di guardie nazionali giungono nella capitale dalle circostanze ed ulteriori punti. Furono feriti il generale Bedeau, il sig. Clemente Thomas, il sig. Dornès non gravemente. Si spera di salvar la vita del sig. Bixio. Corre sfortunatamente voce che sia stato ucciso il gen. Lamoricière.

— (24 *giugno*). — L'Assemblea nazionale votò unanimemente un decreto, per cui tutte le vedove e figli dei cittadini che caddero o possono cadere in difesa dell'ordine, debbono esser adottati dalla patria.

Nel corso della seduta fu letta dal presidente una lettera dei membri della Commissione esecutiva.

Signor presidente,

La Commissione esecutiva pensò che avrebbe mancato del pari al suo dovere e all'onore ritirandosi innanzi alla sedizione e a un pericolo pubblico. Si ritira ora innanzi un voto dell'Assemblea. Nel rimettere il potere a chi ce lo conferì, noi ritorniamo negli ordini dell'Assemblea nazionale, per consociarci con voi al comune pericolo e alla salvezza della Repubblica.

24 giugno.

Seguono i nomi dei membri della Commissione.

Parigi, il 25 alle cinque di sera, quinto dispaccio telegrafico.

L'ordine e la repubblica sono salvi: l'arrivo delle guardie nazionali dei dintorni produsse un effetto immenso: è necessario che ne giungano sempre delle nuove: tutti gli ostacoli furono tolti: la società è salva.

Il sesto dispaccio dice a un dipresso lo stesso, e finisce con queste parole: *Tous les coeurs français battent ensemble.*

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 29 Giugno 1848. N° 156

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. a Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 28 Giugno.

Una nuova rivoluzione è scoppiata in Parigi. I nostri lettori ne videro già i particolari orribili quali furono raccolti da varii giornali.

Questa rivoluzione era preveduta in Francia, lo era in Europa. Essa mostrasi con tutti i caratteri di una rivoluzione sociale. È di somma importanza che una tal rivoluzione sia attentamente studiata nella sua origine e nel suo svolgimento.

Le circostanze politiche della Francia, le particolari di Parigi affrettarono è vero il corso di una catastrofe a tutti luttuosa, ma questa avea le sue ragioni nello scompiglio morale e politico delle idee in Francia. La Francia portava da gran tempo nel suo seno i funesti germi di un male che presto o tardi dovea condurla in precipizio.

E questa origine noi la troviamo nella diffusione delle idee socialistiche e comunistiche tra le classi degli operai: la troviamo nelle dottrine morali oscurate e pervertite nel popolo.

Venne la rivoluzione di febbraio, e queste idee se ne impadronirono tosto: gli uomini che avevano provocata quella rivoluzione, ma che furono impotenti a contenerla entro il cerchio delle proprie tendenze, furono assorti nel tremendo vortice che avea portato seco l'antica monarchia.

La repubblica non era certamente il voto dell'immensa maggiorità della Francia: la repubblica fu subita dagli stessi ardenti ed instancabili propugnatori delle riforme. Una volta trascinati da questa corrente s'avvidero che più non era in loro balia arrestarne la foga: studiaronsi di contenerne il corso: furono repubblicani per la forza degli eventi, che facevano tacere le loro prime e schiette tendenze.

A quest'urto invasore che tutto voleva dominare, come potevano pochi uomini resistere a lungo? Fecero sovrumani sforzi: Lamartine si può dire che abbia ben meritato dell'umanità; ma la sua, ma la debolezza de' suoi colleghi presto si scoperse. I partiti estremi facendosi innanzi in mezzo allo scompiglio universale, chiesero i premii di una vittoria che era in gran parte dovuta loro.

Uscì la funestissima concessione dell'*organisation du travail*. Il Governo provvisorio credette lasciar fare un esperimento a benefizio delle società, e non s'accorse ch'ei percuoteva di sua mano questa società. Luigi Blanc fece il resto: a forza di *organizzare* il lavoro, gli operai che aspettavano miracoli da un sistema inaugurato con tanta pompa, si divezzarono da esso: l'indole loro si corruppe: abituati dal Governo a ricevere una mercede non sudata, abborrirono il lavoro che prima avevano desiderato, e gittandosi a crocchi tumultuosi per la città e nelle così dette *officine nazionali*, tenevano da gran tempo sotto il fascino del terrore la città ed il Governo, il quale tardi comprese la situazione sua: e quando ne misurò la gravezza, il male era irremediabile. Diè fuori la legge sugli assembramenti, la quale rivelava in orribil guisa e la sua cresciuta debolezza e l'oltracotanza smisurata del partito socialista.

Da quel punto la nuova rivoluzione fu resa inevitabile: la nazione, il Governo non potevano più a lungo rimanere in uno stato, che privandoli d'ogni forza morale, li esponevano ad ogni istante agli audaci tentativi di un partito sovvertitore e prepotente.

Sacrifizi immensi furono fatti dal Governo per rimediare al precipitoso corso del male; non fecero che crescerlo; e in questi ultimi giorni tutti ardevano uscire da una situazione insopportabile: dicevasi in pubblico ed in privato che un colpo decisivo stavasi apparecchiando. Le previsioni s'avverarono pur troppo: le *officine nazionali* che in tre mesi avevano costato alla Francia, anzi alla sola città di Parigi quattordici milioni, vomitarono ad un tratto armi ed armati contro quel Governo che le aveva con sì grande dispendio create, contro quel Governo, che in mezzo allo spaventoso abbassare della fortuna francese aveva creduto mantenerle.

Ma qui è uopo domandare che volevano dunque gli abitatori delle officine nazionali e i loro misteriosi conduttori? Potevano essi accusare il Governo di aver poco conceduto? Di non aver in ogni incontro patteggiato con essi?

Gli è appunto perchè sapevano ciò, che vollero non aver più bisogno nè delle sue concessioni, nè de' suoi patti: vollero rovesciarlo. In nome della società s'armarono per distruggere le sociali franchigie. Un tremendo delirio s'impadronì di que' cuori ulcerati da un lungo e fomentato odio: le dottrine comunistiche non potevano pacificamente praticarsi; si persuase a que' forsennati che ne erano vittima, non autori, esser giunto il momento d'imporle colla forza: e si misero all'opera il dì 22. Il corso degli eventi di Francia ha chiaramente dimostrato, come dicemmo da principio, che quest'ultima rivoluzione è fatta dalle idee socialistiche e comunistiche, che gli operai ne sono lo stromento cieco ed infelice, che una parte del popolo francese è sventuratamente traviata. È necessario che il popolo italiano fermi bene la mente su queste verità, per risparmiare a sè ed a suoi figli i tremendi errori, che minacciano di travolgere un popolo generoso come lui, ma più di lui travagliato da audaci e sovversive dottrine.

Osservi soprattutto il popolo italiano queste dottrine sociali, che cercano farsi via nella società col ferro e la rivolta: osservi che queste dottrine insorgono contro un Governo da esse in gran parte creato: che queste dottrine hanno disertato il commercio, l'industria, il credito di una nazione poc'anzi tenuta la più fiorente e poderosa d'Europa. Osservi, diciamo, tutti questi effetti, ed impari a provvedere a casi suoi: la Francia ha parlato con una nuova e spaventosa rivoluzione: in faccia all'immenso lutto di un popolo cristiano ed amico, in faccia ad una lotta che ferve fors'anco a quest'ora, non ci basta il cuore di aggiungere altro: il dolore ci stringe l'anima, e ci tronca le parole, sforzandoci a meditare profondamente sulle orribili piaghe dell'umanità.

G. Briano.

LEGGE SULL'UNIONE DELLE PROVINCIE LOMBARDO-VENETE AL PIEMONTE.

ARTICOLO UNICO.

L' immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale, colla dinastia di Savoia, coll'ordine di successione stabilito dalla legge salica, ed in conformità col voto espresso dai Veneti e dal popolo lombardo nella legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere.

L'unione è adunque definitivamente proclamata! Quella mano che i Lombardi ci porgevano poderosa e amica, l'abbiamo stretta, e con saldo, con indissolubile nodo! L'unità futura d'Italia riceve in questa unificazione di una principalissima ed importantissima parte di essa il suo principio di esecuzione; e di qui trarremo gli auspicii a maggiori destini; di qui le forze a cacciare per sempre con ultimo, concorde e irresistibile conato, dalle belle contrade che ferocemente diserta, quello straniero al quale ogni speranza nelle subdole arti o nella aperta violenza, venne ora sin dalle radici recisa dal nuovo patto che in una medesima sorte congiunge coi vincoli politici due popoli che già l'identità d'interessi e la mutua corrispondenza degli affetti aveva moralmente in un solo confusi.

Non cercheremo se la formola che venne alfine dopo tanto discutere adottata, sia veramente la migliore, quella che esprima realmente coi termini più concilianti, il desiderio, il voto che identico in tutti, variamente si voleva enunciare.

Il rispetto alla solenne decisione del Parlamento nazionale e sovrattutto l' altissimo sentimento di gioia dal quale ci sentiam compresi, vedendo finalmente attuato, dopo tante agitazioni e tante inquietudini un fatto, nel quale omai riducevasi la somma delle cose d'Italia, non ci consentono d'entrare in un esame che sarebbe interamente inopportuno.

Qualunque possa essere la nostra opinione su taluna delle questioni che la legge d' unione implicitamente risolve, noi la accettiamo ora francamente e lealmente quale essa venne dal voto della Camera sanzionata, posciachè essa sostanzialmente contiene la ricognizione di quel principio che con tanta insistenza proclamammo necessario; il principio cioè della distinzione dei poteri e della limitazione delle attribuzioni della Costituente.

Si dice all' ultimo alinea della legge, *che la formola del voto lombardo contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere.* Quella formola dice espressamente, che *l'Assemblea costituente è convocata per discutere e stabilire le basi della nuova monarchia;* ecco quindi ristrette le sue funzioni all'esercizio del potere costitutivo; ecco distinti ed esclusi dalle sue attribuzioni i poteri legislativo ed esecutivo. E ciò appunto volevamo noi per evitare un concentramento di poteri, che facesse l'Assemblea arbitra assoluta delle sorti nostre. Oltrechè ne conseguita eziandio conformemente a quanto chiedevamo, che la Costituente verrà adunata in Torino e che la sede del governo non verrà cangiata se non dal Parlamento successivo alla Costituente per mezzo di apposita legge.

Checchè adunque sia della redazione letterale di questa legge d'unione, ella assicura e tutela tutti i legittimi interessi; essa ci premunisce, grazie alla aggiunta, contro quei gravissimi inconvenienti che poteano seguirne se si fosse puramente e semplicemente proclamata l'unione; laonde a quel plauso generale che accoglieva quest' oggi in seno alla Camera la approvazion di questa legge, farà eco, speriamo, tutto il Piemonte; farà eco tutta la Lombardia, la quale non tarderà certamente a conoscere quanto vivo ed intenso fosse in tutti noi il desiderio dell'unione; non tanto per le politiche considerazioni di convenienza, quanto perchè essa era un bisogno degli animi nostri, che male avrebbero sofferto più a lungo di rimaner divisi da coloro ai quali ne congiungono così forti e profonde simpatie, nate nei giorni del dolore, svolte e rafforzate nei dì della prova, e chiedono altamente di venir soddisfatte ora che per un insperato miracolo della Divina Provvidenza, i più bei sogni, le più ardite utopie degli anni trascorsi diventano ogni giorno una realtà.

P. G. Boggio.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Da una Lettera di Brescia del 26, ore 8 sera.

— Il giorno 22 del corrente essendo sortito da Mantova un convoglio di prigionieri Toscani scortati da 600 Austriaci e 100 Italiani, questi ultimi giunti che furono a Castellaro disertarono tutti in corpo e si presentarono jeri (25) a questo Comando di Piazza, affermando tutti non esservi nella piazza di Mantova che 5 in 6000 uomini d'ogni arme, essendovene una quantità straordinaria di ammalati e feriti. Asseriscono in oltre che le bandiere dei reggimenti italiani furono abbruciate sulla pubblica piazza, ed i pochi Italiani che rimanevano furono incorporati nei reggimenti Austriaci. (*Gazz. Mil.*)

— A Peschiera si sono fabbricate in gran quantita delle barricate di mobili in legno, legate con catene di ferro, e queste debbono servire per l'imminente assalto di Verona. Un ufficiale qui giunto or ora ebbe la fortuna di vedere i bei reggimenti Lombardi, che lieti erano tutti per aver ottenuto d'incorporarsi nei reggimenti del Duca di Genova, ed esser posti sotto ai suoi ordini.

— Qui giunsero quest'oggi nelle ore pomerid. quattro pezzi di cannone, levati dal forte di Peschiera; furono ricevuti fra gli applausi dei cittadini: sono stati donati da S. M. il Re Carlo Alberto alla Guardia Nazionale della città di Brescia.

— Una Commissione di benemeriti cittadini è partita il 23 da Bozzolo pel quartier generale di S. M. Carlo Alberto, a fine di sollecitare possibilmente il blocco di Mantova, acciò le orde Austriache cessino una volta le esecrande ruine, onde il territorio mantovano viene terribilmente devastato.

— Una lettera di Venezia (22) annunzia che gli Austriaci hanno attaccato non pur Marghera, ma Chioggia eziandio, da entrambi i quali punti furono vigorosamente respinti, avendo i cannoni dei nostri distrutte le opere che il nemico intraprendeva. E perchè molti dei loro lavoranti restavano vittima, gli Austriaci hanno trascinati i contadini dei dintorni a quei lavori di terra.

ANFO (18 *giugno*).— « Vi scrivo dal letto di dolore, ove languo da 50 giorni ferito. Noi poveri feriti per la patria, dacchè ci toccò questa mala ventura, siamo quasi abbandonati da tutti, senza un centesimo di paga, senza un soccorso, una visita dei nostri maggiori, i quali non curansi più che tanto di noi. La scorsa settimana il colonnello ci mandò a significare che ce ne andassimo a nostre spese alle case nostre a guarire. Il generale Durando supplicato da me onde facesse valere le mie ragioni, mi disse ch'egli non poteva far niente per la colonna della Morte, ed alla fine mi promise un certificato pel Ministero di Milano, ostinatamente negatomi dal colonnello. Se mai riuscirò a restituirmi fra voi, ve ne ho a contare di belle circa al comando ed alle cose di costì, che non potrebbero correre più ingiustamente e alla peggio. Ma Dio non paga il sabbato.— Speriamo, e addio! ».

— Nella presa di Monte Berico i croati hanno fatto a brani e diviso tra di loro il quadro, *la Cena di Paolo Veronese*; in Vicenza usarono i sacri arredi a gualdrappe di cavalli. In Mantova, due vasi, opera insigne di Benvenuto Cellini, decoro della chiesa di Sant'Andrea, che contenevano reliquie fra le più venerate della cristianità vennero fusi per ordine del generale Gorzkowski. Questo caro I. R. comandante della fortezza di Mantova, consigliere intimo, generale di cavalleria, stimando di non avere abbastanza frugato ogni ripostiglio delle case della città per torre gli ori e gli argenti, si raccomanda alla bontà di quei cittadini, perchè vogliano ricercarne ancora dove non ce n'è più. Loro concede quegli argenti che sono indispensabilmente necessari al divin culto, e la mancanza de'quali portasse interruzione delle sacre funzioni. Cioè non lascia loro nè pur questi, perchè un metallo può essere sostituito da altro metallo. Promette poi una buona dose di spie, premii ai delatori e l'applicazione delle solite *misure* ai maliziosi e negligenti. Poveri Mantovani!

INTERNO.

Sebbene la legge dell'unione già sia stata votata, e tolta così ogni questione in proposito, pubblichiamo tuttavia il discorso detto dal ministro dell'Interno, quale documento, il quale valga a spiegare sempre meglio la leale condotta da lui tenuta sino a sacrificare ai suoi doveri di cittadino e di ministro la propria popolarità.

DISCORSO
DI VINCENZO RICCI
Ministro degli affari dell'interno
pronunziato
alla Camera dei deputati nella seduta del 26 *giugno* 1848.

Signori,

Nelle gravi questioni politiche, quando non solo immensi interessi, ma i supremi principii e fondamenti di ogni civile consorzio stanno per definirsi, qual meraviglia che qualche concitazione apparisca negli animi, niuno rimanga freddo spettatore, e sorga un certo urto di opinioni e di giudizi? È questa la vita morale delle nazioni, la fonte, il mezzo di ogni civile progresso. E, di fatto, l'indifferenza politica è sintomo di popolo bambino o decrepito; ma impossibile in quello stadio di robusta gioventù, che è per altro necessaria al riordinamento di una nazione. Ma perchè le forze intellettuali e morali dei singoli individui sien volte e tutte cospirino a comune beneficio, importa la loro manifestazione sia franca e sincera, ogni opinione sia espressa in tutta lealtà, senza reconditi pensieri o disegni. Tale, speriamo, sarà sempre l'andamento degli uomini politici italiani; e voi, che già nelle discussioni vostre ne avete dati ripetuti esempi, non ismentirete mai questa suprema lode, che già vi tributano le altre provincie italiane.

Egli è appunto per mantenere intatto questo pregio alle deliberazioni del Parlamento, che noi crediamo dovervi anticipare brevi spiegazioni.

La presentazione della legge di unione della Lombardia, accolta in massima da tutto il paese con amore, con gioia, qual sospirato ed unico fondamento dell'indipendenza italiana, ha eccitato in molti, riguardo alle disposizioni che l'accompagnano, dubbi, esitazioni, sospetti, previsione di pericoli. Gli interessi, non meno che i principii sociali, parvero ad alcuni non abbastanza assicurati e chiariti. Gli uni e gli altri noi crediamo intatti e sicuri, li crediamo tutelati quanto è dato il compierlo alla previdenza degli uomini.

Signori, voi siete stati testimoni di un ansia sorta in molti animi, che a questa nobil Torino sovrastasse un'imprevisa, un'estrema sciagura, la perdita di ogni decoro, presso che d'ogni mezzo di sussistenza. Non voglio tacervi, come in genere io pensi, che certo è nobil vanto l'esser sede, metropoli di un libero e forte regno; ma quanto migliore e più razionale ne riuscirà l'ordinamento, tanto meno verrà in un punto solo concentrata la forza, la ricchezza, la vita di tutto il paese. Inoltre io credo che, meglio assai per le lautezze di Corte o sfoggio di cortigiani, fioriscano le città per virtù, per industria. Fonte vera ed unica di ricchezza è la produzione, non l'immorale o mal ripartito consumo.

Ma scendendo ai fatti, noi dobbiamo solennemente bandir alla Camera ed al cospetto di tutto il paese, che giammai i deputati del Governo provvisorio di Milano non solo non fecero questione di capitale, ma neppure ne parlarono, anzi non ebbimo da essi nè cenno nè allusione che potesse riferirvisi. Tanto è debito nostro il dichiararvi, e lo sappia il paese tutto, perchè base e vita di ogni amore è la stima ed i sacrifici; ed i Lombardi vengono a noi non rapitori e mercatanti; ma con vera sincerità, con amore di fratelli.

Del resto ogni controversia di capitale, ogni teorico esame di tale questione, evidentemente troppo è prematuro. I confini del regno già sono definiti virtualmente; son dessi quei gioghi che a noi pose natura per ischermo della tedesca rabbia; ma conviene altresì che prima di deporre la spada sventoli su di essi lo stendardo d'Italia. Intanto non si cambia di fronte in faccia al nemico; ed il più volgare buon senso basta per riconoscere, che, durante la guerra, finchè quest'unico pensiero deve tutti occupare i momenti e le cure del Governo e della nazione, ogni anche materiale distrazione, ogni imbarazzo, una traslocazione insomma, riuscirebbe pericolosa, rallenterebbe e per lungo spazio distrurrebbe il moto governativo.

Nel determinare inoltre la sede del potere esecutivo neppure sono mai da trascurarsi le considerazioni strategiche, politiche, l'impero delle tradizioni, i meriti delle popolazioni. Tutto ciò esige riflessioni e prudenza: il potere esecutivo non può rimanervi estraneo.

Infine, o signori, anche i materiali interessi hanno il lor peso, i loro diritti; in fronte ad ogni statuto e più ancora nelle eterne pagine della giustizia sta scritto, che anche per causa riconosciuta di pubblica utilità niun materiale interesse può esser leso senza adeguato compenso, e gl'interessi Torinesi sono immensi. Non havvi forse sul continente europeo esempio di uno sviluppo di costruzioni edilizie pari a quello qui occorso da vent'anni. Vi stanno capitali raccolti da ogni parte dello Stato; e le sole iscrizioni ipotecarie che gravitano sulle case eccedono i trecento milioni di franchi.

Riposi dunque con animo sereno l'antica Torino, sicura nella sua virtù, ne' suoi meriti, e sappia che niuno gli ignora; che, quando sorga l'opportunità di tal quistione, in tutti i popoli italiani ella troverà equi giudici e riparatori, non rivali ma fratelli.

Debbo ora affrontare più grave questione, quella dei nostri principii politici. Siamo da gran tempo da molti accusati d'aver fallito al nostro mandato, d'aver degradata l'autorità, d'averla volta a precipizio, a rovina, e crollate con concessioni imprudenti, per accattar plausi popolareschi, le secolari fondamenta, le venerande tradizioni di questo nobil reame. Non è, o signori; mai non ci siamo scostati da quanto può congiugnere l'ordine alla libertà. Ma basti per ora l'avere accennate tali accuse, per mostrare che non le ignoriamo. Non è ora il tempo di sottoporre le molte imputazioni fatteci ad esame, nè conviene divergere dalla questione presente. Noi le respingeremo quando il farlo non più appaia personale difesa, desiderio di prolungata vita politica, ma giustificazione delle nostre dottrine, perpetua conformità di principii, di condotta civile, indipendenza di carattere, non necessità di attuale posizione.

Restringendomi a quanto concerne la presente discussione, parve ad alcuni fosse indecoroso a Stato già fiorente e potesse riuscire pieno di pericoli l'assenso di una generale Costituente di tutto lo Stato. Prima d'ora ci siamo intorno a ciò ben chiaramente spiegati. Finchè la riforma dello Statuto da noi *primi* proclamata era per così dire interna questione, potea benissimo compiersi da voi; più semplice era questo mezzo: voi lo avreste facilmente e degnamente compiuto. Ma quando la questione divenne Italiana, quando apparve potersi infine compiere l'antico e calunniato sogno di tre secoli, qual altro mezzo di iniziare la nuova società, di costituirne libere insieme e forti le basi, che adunar per sinceri mandatarii tutta la nazione, interrogarla, richiederle il volume del nuovo patto sociale degli Italiani? Non fu dunque subita da noi qual dura necessità, ma salutata per anticipato e preconcetto convincimento qual meta desiderata. Molti di voi ci sono testimonii, come rispondemmo a ciò ai loro interpelli, come dileguammo i lor dubbi, quanto aperte fossero le nostre dichiarazioni; nè forse la voce nostra fu inutile o straniera a quel solenne voto, con cui nel vostro indirizzo ne invocaste il prossimo avvenire.

L'accettar una Costituente non è a' Piemontesi lesiona d'onore, perchè trattasi ormai di costituire un nuovo Stato fra provincie diverse, anzi fra popoli distinti tutti eguali in doveri e diritti; e se il Piemonte è costituito e fiorente, anche i nuovi concittadini hanno ricco suolo, uomini valentissimi, ottimo ordinamento sociale e non affatto regolari ordini politici. Tutti quindi senza preminenze devono concorrere insieme, senza riputarsi legati da tradizioni, da consuetudini, da circostanze anteriori.

Ma, si dice, la varietà dei giudizi, la diversità delle dottrine, dei principii politici, delle passioni, non sono incertezze e pericoli? Possono divenirlo, è vero, ma sono pericoli inerenti a tutte le libere Assemblee, a tutte le forme governative. La civile società, i legali consorzii non possono sussistere che basati sulla propria forza, sulla interna virtù, sul senno, sul retto sentimento del maggior numero, sulla verace opinione pubblica, non su puntelli prestabiliti, che antichi e recenti esempli mostrano troppo fragili ed illusorii. Le diffidenze sistematiche offendono, provocano sospetti contro le intenzioni del Governo, e quando è dileguata la mutua confidenza nelle relazioni, la vicendevole stima, i Governi possono bensì sostenersi giusta i tempi più o meno lungamente, ma al primo urto di spada straniera o d'interno dissidio si sfasciano in poche ore, crollando di tal caduta che riesce più vergognosa che miserabile.

Arte unica di Governo sono i principii francamente proclamati e lealmente eseguiti, non le astuzie, le arti recondite; e quindi primo dovere è quello di ben intendersi nel valore delle parole.

Quando in una gravissima quistione d'avvenire, in un vocabolo che eccita tante paure, occorre una dubbietà, una troppo opposta intelligenza, una spiegazione diviene necessaria, è d'uopo fissare il senso nel quale ognuna delle parti le intende. Noi tanto abbiamo fatto riguardo alle Costituenti.

Per Assemblea costituente intendiamo quella delegazione del voto popolare che ha per mandato fissare le fondamenta del patto politico senza riguardo ad usi e tradizioni particolari; in somma una vita, un patto nuovo. Questa e non altra, crediamo, è la sua missione ed il suo potere. Tale è pure il senso attribuitole generalmente dai pubblicisti; e la confusione delle competenze è il pessimo dei sistemi politici. Niuno ignora, come prima e suprema base di teorica libertà e del suo pratico godimento sia la divisione dei poteri: senza di essa vi è dispotismo. Esso può emanare del pari dal recondito gabinetto di un Re, come dalle ampie sale di un'Assemblea.

Non è già per sospetto di preconcetti disegni, di animi malvagi, che vi chiediamo definire la cerchia della Costituente; ma bensì perchè una grande congrega legittimamente investita di una suprema autorità è facile trascorra ad estenderla oltre i veri suoi limiti, direi quasi, senza avvedersene, quasi senza volerlo. Sorga un incidente impreveduto, un rivoltante abuso da reprimere, il cuor si solleva, è quasi debito accorrere a pronta riparazione. È legge fisiologica l'infiammarsi l'un l'altro fra molti insieme adunati; e da un primo errore in cui si trascorra per impeto di cuore, è facile la via ad abusi ripetuti, fatali, irreparabili.

Per nulla è poi ingiurioso il definire i poteri, il determinare le giurisdizioni: è questo il vero ufficio delle leggi così civili come politiche. Se fosse altrimenti, ogni codice dovrebbe ravvisarsi pieno di offese a tutti i supremi Corpi dello Stato.

Permettetemi infine un'ultima considerazione, che vieppiù dimostra la necessità di ben intendersi. Una Costituente eletta da un intero popolo che rinnova un'esistenza politica, interrotta da secolari sventure, e quindi senza forme politiche esistenti, che nasce insomma, che crea egli medesimo la sua esistenza, una tale Assemblea può facilmente credersi chiamata a costituire non solo, ma ad esercitare tutti quanti i poteri del corpo sociale, perchè suprema legge di necessità è salvare, ordinare il paese. Ma se tale è forse la condizione in cui sarebbe una Costituente Lombarda, ritenuto il presente stato di quel paese, pari non è la nostra, pari non è quella dei due Ducati che già formano con noi un solo Stato. La Costituente nostra ha mandato non vincolato, ha potere supremo, ma l'uno e l'altro per un determinato oggetto; deve definire i poteri, non assumerne l'esercizio diretto, perchè questo già preesiste, già funziona, già adempie il suo mandato. Ma da questa differenza anzi opposto stato di condizioni attuali sorgendo una disparità nella missione della Costituente, ne' suoi poteri rispetto alle due frazioni del nuovo Stato, ne nasce il bisogno di ben spiegarci, d'intendere quanto si voglia. Dunque la necessità dell'aggiunta proposta, la chiara esclusione dell'autorità esecutiva. Nè questa spiegazione limita il voto già emesso dal Popolo Lombardo o in qualche maniera l'offende. Può con tutta ragionevolezza dirsi che la nostra era l'intelligenza datale dai Lombardi medesimi. Di fatto il Governo provvisorio, i suoi membri venuti in Torino, non dichiararono eglino stessi che il Re eserciterebbe nelle nuove provincie tutta la sua autorità per mezzo di un Ministero risponsabile.

Non è quindi per cedere ad altrui esigenze, non per blandire opposte opinioni, che appena vedemmo insorgere dissenso gravissimo, credemmo intervenire?

Era per noi debito d'ufficio, sentimento di lealtà, una aperta professione di quanto intendevamo per Costituente, senza reticenze od ambagi. Nè con ciò intendiamo di insistere su quest'unica redazione come inalterabile; qualunque altra, purchè esprima l'idea, sarà da noi accettata. Così intesa l'aggiunta, abbiamo sincera e ponderata convinzione che essa non presenta inconveniente di verun genere, che concilia senza irritare, che supplisce e non offende.

Conchiudo, o signori. L'unico pericolo, il solo danno di cui può essere occasione l'aggiunta fatta alla legge, è l'acerbità della discussione, l'originare opposte convinzioni, che scindano in due parti sistematicamente contradditorie la Camera, ed in seguito la nazione. Troppo mal seme diverrebbe di future calamità; il vostro senno le preveda, la virtù vostra sappia sterparlo.

Se noi praticamente siam nuovi nell'esercizio della vita politica, abbiamo almeno le nobili tradizioni, le utili memorie de' padri nostri, che in tante parti d'Italia ebbero splendida libertà, se non quieta e fortunata.

A chi tra' Guelfi o Ghibellini tutto il buon diritto, tutta la leale condotta, uno scopo inalterato, mezzi sempre onorati?

Piange sovra ambidue la storia, e molto più ne piansero molte generazioni. Il santo principio della libertà e della indipendenza venne macchiato da egoismi di municipio, da viltà verso Papi e Imperatori: la lotta di sistemi divenne guerra di persone.

Presso niun popolo del mondo mai apparve sì copioso numero di forti intelligenze, di caratteri fieri, di virtù, di sacrificii: eppure uomini così preclari mai non seppero raggiungere l'unità, mai non poterono fondare lo Stato. Tanto è vero, che prima e sola virtù e norma di buona politica non sono gl'impeti, le ire, ma principii razionali, giusti e severi, e più la perseverante nè mai rimessa temperanza nell'attuarli. Meditiamli dunque questi esempi domestici, facciamone nostro profitto.

Qual è la moralità che sorge dagli annali de' liberissimi Parlamenti Italiani? Fra uomini di vivaci passioni, di forte immaginativa, fra individualità tutte preclare, ma che mai non piegarono, sorsero le emulazioni, dalle emulazioni le parti, i colori, i partiti politici, che si urtano a vicenda, che tentano soverchiarsi, che scendono a raggiri. Dai partiti alle fazioni è breve anzi è irresistibile il passo, e le fazioni per reciproche ingiurie, per sofferte umiliazioni, per odii lungamente covati, irreconciliabili fra loro, antepongono in fine la vittoria della parte a quella della patria, talora perfino la sua rovina, se può fruttare in animi esulcerati il tristo ma squisito piacere della vendetta. Lungi da noi la ripetizione di errori che strascinano a delitti. Questa, questa solo abbiam diritto di rifiutare fra tante gloriose rimembranze dei nostri padri.

* * *

Discorso del deputato prof. Pescatore detto alla Camera nella seduta del 27 *giugno.*

La Commissione e quei che sin qui ne vennero difendendo il sistema, vantano l'unione immediata; noi pure proclamiamo l'unione, e la prendiamo per unica base dei nostri ragionamenti, ma la conclusione nostra è ben diversa da quella della Commissione e de' seguaci suoi, appunto perchè noi vogliamo più veramente, assai più efficacemente che da altri si voglia, una sincera ed immediata unione di fatto.

Abbiamo inteso dal relatore della Commissione, e da tutti quelli, che finora gli succedettero a questa tribuna, ammettersi qual principio incontestabile che il potere della Costituente dee limitarsi all'ufficio di discutere e stabilire le basi della Monarchia Costituzionale, escluso da essa il potere legislativo ordinario e il potere governativo. Il tenore del voto Lombardo, l'interesse della libertà, l'interesse del principio monarchico che verrebbero compromessi trasformando la Costituente in Convenzione nazionale, esigono d'accordo l'accennata limitazione. Vanamente si obbiettò in uno scritto distribuitosi a questa Camera da alcuni capi Lombardi, che la separazione dei poteri fa nascere controversie insolubili sulla natura costitutiva o legislativa delle varie disposizioni. Anche investita di tutti i poteri, l'Assemblea dovrebbe pur sempre dichiarare quale de' suoi decreti ella intendesse riferire alla Costituzione e quale alla pura legislazione, come scorgiamo essersi praticato negli atti della Costituente di Francia del 1790: e gli errori che in questa separazione la Costituente commette, sono, come da giudici competenti, dal tempo e dai Parlamenti successivi corretti ed emendati. Vana dunque, ripetiamo, è l'obbiezione immaginatasi fuori di questa Camera, e noi ci asteniamo da una più distinta confutazione di essa, perchè veggiamo non esservi alcuno fra noi, il quale non respinga il dispotismo di una Convenzione come quello di un Re, e non applaudisca all'osservazione fatta ieri dal ministro degli interni da questa tribuna, che cioè il dispotismo tanto può sorgere dai gabinetti d'un re assoluto, quanto dalle ampie sale di un'Assemblea d'illimitati poteri. Ma a quali condizioni si potrà conseguire, che la Costituente nell'esercizio delle sue funzioni si limiti di fatto all'ufficio di stabilire le basi della monarchia e non invada la legislazione e il Governo? Ecco, secondo noi, la vera questione che tien divisa questa Camera in due contrarie opinioni. L'emendamento del Ministero e quei che ne sostengono l'avviso, presuppongono che a contenere la Costituente nei limiti del suo ufficio si richieda una clausula espressa, con cui sia in prevenzione dichiarato nullo di pien diritto ogni atto puramente legislativo o governativo, a cui la Costituente trascorra.

La Commissione al contrario e i seguaci di essa vi dicono che tale clausula è per se stessa impotente a conseguire l'effetto. Or bene noi crediamo doversi distinguere due ipotesi, e consistere (avverta la Camera) in questa distinzione il vero problema che tanto si pena a risolvere. O si organizza altrimenti un potere legislativo comune a tutto lo Stato quale verrà composto dagli antichi Stati e dalle province riunite, ovvero si vuol lasciare il potere esecutivo solo a fronte della Costituente. In quest'ultima ipotesi il tema della Commissione non è privo di fondamento. E come in fatti potrebbe tenerci in sospeso il potere legislativo? Chi decreterà uomini e contribuzioni, che i casi della guerra richiederanno, e provvederà legislativamente a quelle incalcolabili emergenze, che la varia fortuna, e il corso della rivoluzione presenteranno? Dico, che la Costituente, lasciata sola in presenza del potere esecutivo, senza incorrere la taccia di usurpatrice, pel diritto della necessità, perchè dovrebbe salvare prima di costituire, l'Italia, assumerebbe infallibilmente la legislazione e il Governo. La quale necessità non si verifica, qualora nel limitare l'ufficio della Costituente si stabilisca altrove e si mantenga in permanente esercizio un regolare potere legislativo comune a tutto lo Stato, e dalla Costituente distinto. Ora provvedono forse a cotesto bisogno il progetto di legge del Ministero, o la proposta della Commissione? Troviamo forse in essi stabilito effettivamente, immediatamente un potere legislativo comune? Non lo troviamo: e perchè? perchè ad onta delle vane proteste non si vuole un'immediata unione di fatto, non si vuole, unione quale fu concepita e votata dalle provincie Lombarde. E vaglia il vero: per unire due Stati in un solo, non si richiede al certo l'identificazione immediata delle leggi civili e penali e delle leggi di pubblica amministrazione: ma quello che indispensabilmente si richiede sotto pena che l'unione risulti non un fatto, ma un puro nome, una vana protesta, si è lo stabilimento sopra i due Stati riuniti in un solo di una sola e medesima sovranità. E che altro è lo Stato se non quella sovranità assoluta ed unica che raccoglie ed *ordina in un* tutto politico gli elementi civili e sociali di una o di varie popolazioni? dove sia identità di sovranità, ivi pur è identità di Stato, dove manchi una sola e medesima sovranità, dove non vi abbia un potere legislativo comune, ivi (cessino le fallaci protestazioni in contrario) non vi ha unità di Stato, non vi ha unione immediata, effettiva. Era e sarebbe pur facile ai capi Lombardi aderire allo stabilimento di un potere legislativo comune. Non avrebbero per questo che a mandare i deputati Lombardi alla Camera, come fanno i ducati, eleggendoli, se così vogliono, e col mezzo del suffragio universale già presso di loro adottato. Tale si è la conseguenza logica e necessaria dell'unione immediata prescritta dal voto lombardo. Tale pur sarebbe l'imperiosa esigenza di quella suprema necessità a cui la Lombardia cedeva.

« Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera
« sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di
« continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore
» efficacia possibile » fu votata l'unione, la fusione immediata. Si stabilisca dunque *immediatamente* un potere legislativo comune, che decreti pure *in comune* uomini e denari, non più solo sull'esausto Piemonte: questo è l'unico mezzo di salvare l'Italia; non supplisce a quest'uopo la convocazione della Costituente pel primo del troppo lontano novembre; e chi ci assicura d'altronde che gli eventi a quel tempo ne permettano di fatto la riunione?

Osservi la Camera, che lo stabilimento immediato di un potere legislativo comune, necessario per l'esecuzione del voto lombardo, rimuoverebbe poi anche tutte le difficoltà, risolverebbe tutte le questioni che dividono gli animi. Si disputa sull'epoca della convocazione della Costituente, ed a questo riguardo rettamente vi fu osservato, che il Re perdente in guerra perde nell'Assemblea, e vincente *alla guerra vince nell'Assemblea*. Si disputa sul luogo, e rettamente pur vi fu detto, che il potere esecutivo determinando il luogo della Costituente influirebbe sulle sorti della stessa Costituzione. Si disputa infine sulla formola, con cui si abbia ad esprimere e restringere il mandato della Costituente. Or bene, si faccia l'unione immediata, si stabilisca immediatamente un potere legislativo comune, e allora avremo il giudice competente a fissare l'epoca e il luogo della Costituente, e poco importerà la formola purchè l'ufficio della Costituente sia chiaramente espresso, quando ogni pretesto d'invasione, ogni necessità di estensione sia tolta alla Costituente della permanenza di un regolare potere legislativo. La stessa questione sulla capitale scomparirebbe, o signori, nel sistema che io vi propongo. Tutti sanno, che ogni considerazione d'interessi municipali dee pretermettersi nella questione dell'unità Italica. Tutti pur sentono, che nella nuova monarchia, quale tutti speriamo, sarà fondata dalla Costituente, la sede del potere esecutivo non potrà più essere una *dominante*, quali sono le capitali dei regni assoluti. Spenta l'aristocrazia, rimosso il sistema del concentramento amministrativo, economico, industriale e scientifico, ridonata la vita loro propria alle varie città e provincie, tutti pur conoscono, che nella monarchia novella la libera attività nazionale rilasciata al naturale suo sviluppo creerà non più *capitali dominanti*, ma tutte le città egualmente fiorenti, e la monarchia avrà il suo fondamento nell' affetto non più di una sola, ma di tutte le città e di tutte le popolazioni, come di tutte le classi dei cittadini. Queste cose non sono ignorate da alcuno. Ma il contrasto dei capi Lombardi all' unione immediata e di fatto (pensiamo molto e diciamo poco) insospetti gli animi e diè origine alla questione sulla capitale, che noi vorremmo bandita.

Signori, finora la Camera non conosce le ragioni, per cui i capi Lombardi si rifiutarono a quel modo più naturale, con cui si poteva, anzi dovevasi stabilire immediatamente un potere legislativo comune. La Commissione accennò di proporvi interinalmente due poteri distinti, uno per gli antichi Stati, l' altro per la Lombardia. Signori, respingete la poco italiana proposta. Ma cedendo alla suprema necessità dell' unione, per aggiungere ancor questo agli altri meriti, per essere soli alla gloria dei sacrifizii, non vi sarebbe altro mezzo di creare una comune sovranità? Non si potrebbe forse dichiarare, che il potere legislativo per tutto lo Stato, quale dall'unione risulta, sarà intanto esercitato dal Re di concerto col Governo provvisorio della Lombardia e dal Parlamento sardo? Verrà forse il momento di discutere la proposta che or solo vi accenno.

Ora senza più conchiudo, e vorrei quest' ultima mia parola chiaramente intesa dai capi Lombardi, si eseguisca lealmente, immediatamente l'unione quale fu concepita e votata dalle provincie Lombarde, e tutte le questioni scompariranno, sarà continuata con successo la guerra dell'indipendenza, sarà l' Italia intiera liberata dallo straniero.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*.

GENOVA (27 *giugno*). — Pubblichiamo volentieri nel nostro giornale le seguenti autorevoli parole, perchè spiegano quale fosse il vero pensiero del Ministro dell'Interno nell'inserire il noto emendamento alla da lui proposta legge per l'Unione Lombarda:

« Presentata la legge sulla Lombardia, alcuni Deputati dichiararono che per Costituente intendono un potere che tutti affatto li comprenda, che appena costituita cessando qualunque autorità, il suo primo atto deve essere confermare i tribunali e delegare al Re quel tanto che le piaccia sino a nuovo suo ordine. Io credo invece che la confusione o coacervazione di tutti i poteri sia il vero dispotismo, l'essenziale carattere dell'assolutismo; e che fondamento precipuo di libertà sia la divisione dei tre poteri.

« Per Costituente intendo un'Assemblea che abbia tutte le facoltà di formare una costituzione *ex novo*, senza alcun vincolo di tradizioni, di precedenti; ma non di esercitare il potere esecutivo e giudiziario. Credo che tale sia il senso che le dànno tutti i pubblicisti, ed io ammetto una Costituente, ma rifiuto una Convenzione.

« Del resto la Camera è padrona di decidere come meglio le aggrada; ma era dovere di giustizia e di lealtà, lo spiegarsi, e non riserbare a gabbarsi l'un l'altro. »

— *L'Intendente* generale d'Ivrea annunziava con le seguenti parole alla sua Provincia, l'elezione a deputato del nostro illustre cittadino E. Perrone.

IL PRESIDENTE DEL COLLEGIO ELETTORALE D'IVREA

Ai cittadini ed abitanti.

I voti degli Elettori di questo collegio furono quasi unanimi ad acclamare a deputato nostro il barone Ettore Perrone, generale di divisione, nostro concittadino, designato da 201 voti sul totale di 209.

Una sì ragguardevole maggioranza è luminosa prova di quanto possano e deggiano gli Elettori d'Ivrea ripromettersi, anche nelle discussioni parlamentari, dal senno e dai liberali affetti di quel valoroso, che già combatte per l'indipendenza della Patria sui campi Lombardi.

Viva dunque l'Italia, viva il re Carlo Alberto, viva il nostro Deputato.

Dalla chiesa di Santa Marta
Ivrea 26 giugno 1848.

Il presidente
De Raymondi.

STATO LOMBARDO-VENETO.

Il 22 *Marzo* del 26 ci reca molti decreti del Governo provvisorio della Lombardia. Col primo sono chiamati a formar parte dell'esercito le classi disponibili dei nati negli anni 1823, 1824, 1825, eccettuati gli ammogliati all'epoca della pubblicazione della legge: col secondo si procede alla immediata formazione di un esercito di riserva; nel terzo abolisce la tassa personale, così per la quota spettante allo Stato, come per quella che è devoluta ai comuni. Quarto: è instituito *un comitato centrale straordinario* con comitati provinciali e distrettuali per ogni capo-luogo di provincia e di distretto, per compiere l'organizzazione e l'armamento della guardia nazionale, e per mobilizzarne la maggior parte possibile. Quinto: tutti gli ufficiali, soldati e volontarii napoletani di ogni arma, i quali col generale Guglielmo Pepe seguirono la bandiera italiana, si ritengono ufficiali e soldati dell'esercito italiano, e potranno a richiesta, essere inscritti nei ruoli dell' esercito lombardo. Sesto: è istituito un comitato d'immediati sussidii pei profughi veneti, composto di Veneti e di Lombardi. In ultimo, all'uopo di rendere il castello di Milano totalmente e perpetuamente inoffensivo alla città, il Governo provvisorio lo ha destinato ad uso civile, decretando per soprappiù che si continui la demolizione di tutte quelle parti che lo potrebbero rendere ancora offensivo alla città, in modo che sia trasformato per la sua nuova destinazione.

TOSCANA.

FIRENZE (23 *giugno*). — Pessima notizia è giunta da Roma. Il Papa avrebbe riprovato il Muzzarelli, perchè ha parlato alto egli e la sua Camera, dichiarandosi unitissimi alla Camera dei Deputati per sostegno del ministro. Muzzarelli sarebbesi dimesso; la guardia nazionale e la parte eletta della città sarebbe sorta a resistere con tutte forze alle mene della corte Pontificia. Chi scrive è di parere che una forte rivoluzione sia inevitabile.

— (25 *giugno*). — Grandi erano i preparativi pel ricevimento di Vincenzo Gioberti, ma la sua modestia li rese vani, entrando ieri mattina in Firenze all'insaputa di tutti: ma il popolo quasi per istinto lo riconobbe, e subito lo festeggiò; accompagnò la sua carrozza, plaudendo, fino all'albergo delle Isole Britanniche. Qui venne subito, e vi resterà fino a che resta il Gioberti, una guardia d'onore, composta d'un capitano e venti militi cittadini. Qui crebbe la gente, ed il plauso; cominciarono le visite degli ammiratori e dei personaggi ragguardevoli; il celebre poeta Giusti fu il primo ad accorrere e ad essergli presentato; il Gioberti si portò a visitare il marchese di Villa-Marina, ministro di Sardegna.

Il ricevimento fu onorifico e cortese, quale s'addiceva al legato del paese, che vide nascere il grande Italiano; al suo uscire dal palazzo della legazione, veniva accolto da plausi; e qui diremo una volta per sempre, che ovunque il Gioberti vada, e stia, o si mostri, è sempre applaudito. Al Palazzo Vecchio, ove si recava dal Ministero Toscano, la folla fu sì grande, e così impaziente della miracolosa parola, che Gioberti dovè farsi ad un balcone del gran cortile, e arringare il popolo non ostante la sua raucedine e la stanchezza del viaggio. Tolse dal suo ostinato malore, che gli vieta di poter lungamente parlare, come per la sua stupenda eloquenza farebbe un gentil complimento a Firenze, dicendo, che avrebbe amato meglio di scrivere i sentimenti, che si proponeva manifestarle, anco perchè disusato per lunghissima assenza d'Italia, dal parlare il *bell'idioma*, non voleva offendere, con un linguaggio men che puro, l'Attica Firenze, *maestra d'ogni eleganza*. Non è da dire, come la moltitudine accogliesse festante la promessa e la lode. Tornato all'albergo, molte furono le deputazioni che l'ossequiarono, molte le illustri visite; noteremo quella del marchese Villa-Marina, dello stato maggiore della guardia civica; del gonfaloniere di Firenze; del marchese di Laiatico, ministro degli affari esteri; del presidente dei ministri e del nunzio pontificio. Alle sei pomeridiane, il clero con bandiere fece una gran dimostrazione; dopo due ore altra ne fecero innumerevoli drappelli di cittadini. Nell'una e nell'altra il gran prete ed il gran cittadino disse poche, ma efficacissime parole. Nella sera continuarono le visite, e questo primo giorno trionfale in Firenze fu chiuso con lungo colloquio fra esso e Raffaello Lambruschini.

(*Patria*).

STATI PONTIFICII.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro dell'interno Mamiani, *proferito nella seduta del* 19 *giugno sui fatti di Vicenza.*

Io comincerò dal ringraziare il celebre deputato di Viterbo della convenienza che ha posto nelle interrogazioni indirizzate al ministero. Io ed i miei colleghi non pretendiamo certo di essere impeccabili ed infallibili; ed anzi è facil cosa che le nostre facoltà si trovino molto inferiori alla grandezza dei casi e all'importanza dei tempi. Ma come egli è certo che nel petto nostro palpita un cuore italiano quanto nel vostro; come egli è certo che questo cuore è capace d'annegazioni e di sacrificii pel pubblico bene; perciò egli è giusto, come il preopinante ha fatto, d'indirizzare in modo convenevole e benevolente le interrogazioni al ministero attuale. Ora scendo subito al più importante della questione medesima, e dico che voi deputati e il popolo potete domandare due principali cose ai ministri; l'una riguarderebbe il passato, e avria per fine di ben sapere, se da noi sonosi sufficientemente preparate le cose per evitare le disgrazie della guerra; la seconda interrogazione, e credo in questo momento anche la più importante, dee dirigersi in ispecial modo allo stato presente, e dee voler sapere da noi in che termini e in che condizioni ci troviamo rispetto alla guerra, e quali speranze e quali timori dobbiamo legittimamente concepire in questo sinistro di Vicenza. Rispetto al passato benchè il nostro non sia molto lungo, il ministro delle armi potrà, desiderandolo voi, soddisfarvi, credo, compiutamente, e ragguagliarvi di ogni minuto particolare. Io mi riserbo adunque di parlare in ispecie delle attuali condizioni delle cose, e dicovi che dopo la sventura di Vicenza la prima naturale speranza nostra, la prima nostra fiducia, è stata già nominata dal deputato Bonaparte. Ella non può essere riposta in altra persona che in Carlo Alberto. (Canino, *bene*). Noi, come sapete, abbiam poste le nostre truppe sotto il pieno, speciale ed immediato comando di questo guerriero, che può dirsi la prima ed anzi la sola spada d'Italia. Carlo Alberto ha accettato le nostre truppe assai francamente, e con dimostrazioni di contentezza; Carlo Alberto ha pubblicato ne'fogli ufficiali che egli prendeva le nostre truppe sotto la sua speciale tutela, e voleva difenderle e curarle quanto le sue proprie; Carlo Alberto è stato da noi sollecitato ogni volta che abbiamo scritto al commissario nostro appresso alla sua real persona, è stato, dico, sollecitato d'inviare pronti soccorsi a que'luoghi dove le armi nostre sonosi battute sempre in assai minor numero colle armi nemiche; ultimamente quando per isventura imparammo che le truppe napolitane si ostinavano a voler retrocedere, replicammo le nostre istanze con quanto fervore e premura ci è stato possibile, e con quella efficacia di cui son capaci gli scritti e le esortazioni orali. Carlo Alberto, non è ancor molti giorni, ha proclamato ai popoli della Venezia che entrava a difenderli, e ch'egli pigliava da quel momento la tutela speciale e la cura immediata de'fatti della Venezia. Il Comitato di guerra della città di Padova ha divulgato e stampato, che per lettere provenienti direttamente dal campo di Carlo Alberto, e forse della persona stessa del Re, i sussidii suoi erano sul punto di muoversi. Tutto ciò prova, secondo me, che i sussidii piemontesi non possono guari tardare; e se tardassero, certo peserebbe sopra il capo dei nostri fratelli la più terribile responsabilità che accader possa nei fatti umani. Ma il ministero è obbligato a considerare non solamente i casi probabili o fortunati, ma i sinistri e i remoti altresì. Quindi, per tutto quello che può dipendere da noi, e dai mezzi che ci sono fra mano, abbiam pensato seriamente alle meno felici condizioni dello stato attuale delle cose di guerra. I corpi che rimangono ancora intatti e liberi nell'azione, sono quelli di Padova, e la guarnigione di Treviso; i quali due corpi sono stati temporaneamente posti da noi sotto il comando del generale Guglielmo Pepe, il quale, come sapete, ha già varcato il Po, e messe le sue stanze in Rovigo con quel certo numero di soldati napolitani e con quei pezzi di artiglieria che ha potuto condurre seco. Frattanto abbiamo avvertito di ciò S. Maestà il Re di Piemonte, e l'abbiamo pregato perchè provveda ulteriormente al comando di quei due corpi. Se Padova sarà soccorsa, come ogni probabilità l'annunzia, dall'esercito Piemontese, Padova farà le sue gagliarde difese; in altro caso, la guarnigione di Padova come quella di Treviso, si raccoglieranno in Venezia, perchè tale è la mente manifestata dal general Pepe.

Rimane ora a parlare del bello e glorioso corpo di Durando, il quale per quelle vicende che pur non son nuove in nessun tempo e in nessuna guerra, ha dovuto promettere di astenersi dalle armi per l'intervallo di tre mesi, e uscendo con tutti i pieni onori militari, ritirarsi di quà dal Po. Noi pertanto, affine che non rimangano alcun tempo esposte le nostre frontiere agli assalti nemici, come bene avvisava il deputato di Viterbo, abbiamo dato ordine pronto e risoluto, perchè le poche truppe d'ogni officio e di ogni arma disseminate per lo Stato camminino alla frontiera, e si faccia un cambio con altrettanto numero di quelle che tornano, e che per tre mesi rimangono interdette dall'esercitare la guerra. Quel poco avanzo dunque che abbiamo de'carabinieri (eccellente arma, come sapete, e che tanta gloria ha raccolta nel campo), tutti i doganieri, gli svizzeri che ancora rimangono in alcune parti dello Stato, i residui di alcuni reggimenti di linea, tutti, ripeto (e sommano più di 5 mila) saranno mandati alla frontiera, e ricambiati con altrettanta truppa del corpo di Vicenza. Di ciò non contenti, per non far giacere nessuno nell'ozio, certamente doloroso a soldati magnanimi, noi pensammo di subito proporre al Re di Piemonte una permutazione dei nostri soldati con altrettanti piemontesi posti a guardar le rocche delle Alpi, o qualche città interiore del regno. Da questo cambio, come si vede, molti vantaggi risulteranno, e principalmente un maggior vincolo di fratellanza fra i nostri popoli, una maggior esperienza militare dei nostri soldati, una maggior solidarietà di fortuna tra noi e il forte regno subalpino. Ora credo aver soddisfatto alle principali dimande, quanto allo stato presente delle cose; quanto poi al prossimo avvenire, cioè a dire agli apparecchi nuovi, e ai nuovi sforzi che noi ministri desideriamo quanto voi di adempiere per la causa comune, bene ha riflettuto già qualcuno di quest'Assemblea, che nulla si può fare se il vostro patrio zelo non voterà i mezzi necessarii e correspettivi. Conceduti questi mezzi, certo il ministero ne farà uso efficace e spedito; potrà egli mancare o d'ingegno o di buona fortuna, ma di attività e di zelo non mancherà al sicuro. Signori, dopo queste spiegazioni, assai semplici e brevi, ma che pur mi sembrano chiare, esplicite e sufficienti, rimane che vi dichiariate apertissimamente, se volete continuare a riporre la fiducia vostra negli attuali ministri. Piacciavi di ricordare, io ve ne scongiuro, che i ministri son cosa transitoria; la patria è eterna, e a questa sola dobbiamo pensare. Noi saremo soddisfattissimi di cedere il posto a cittadini, i quali fossero più capaci e più fortunati. D'una cosa unica vi preghiamo con somma instanza, che cioè la fiducia non sia mezza, non sia nebbiosa, ma intera, ma limpida, ma perfetta: senza la quale, come vedete, a noi mancherebbe l'animo ad operare, e si diminuirebbero anco le poche forze morali ed intellettuali, di cui siamo forniti. Dopo ciò non rimane al ministero se non attendere con calma e serenità il giudicio e il voto di tutto il Consiglio.

— Si legge nella *Gazzetta di Roma* del 21:

Lunedì 19 del corrente, il Consiglio dei Deputati si condusse a porgere le sue felicitazioni e la sua devozione alla Santità di Nostro Signore per la felice ricorrenza del suo innalzamento al trono pontificio. — Il presidente di detto Consiglio diresse alla medesima Santità Sua il seguente discorso:

Beatissimo Padre,

« Tutte le volte che il Sole riconduce quel benedetto giorno, in cui l'Eterno inviò la Santità Vostra quale Angiolo conciliatore ad occupare la cattedra santa di Pietro, da tutti gli angoli della terra, in ogni favella, s'innalza al Cielo una melodia soavissima di ringraziamenti e di preghiere. Sono ringraziamenti che i figli vostri dirigono al Gran Padre che sta ne' Cieli, per avervi concesso alla terra: sono preghiere fervorose, perchè lunga e prospera sia la concessione.

« Il Consiglio dei Deputati sente in questa circostanza il bisogno di mostrare come doppiamente concorra e si unisca di cuore e di anima agli affettuosi ringraziamenti, alle ferventi preghiere della Cristianità; ed a nome di tutti io debbo, Padre Santissimo, siccome faccio, esprimervene il vero e non ideale concetto, ed invocare su noi la paterna vostra benedizione. »

— La Santità Sua si degnò rispondere nel modo seguente:

« Le espressioni di felicità che Lei, signor Presidente, Ci dirige a nome dell'intero Consiglio, e che Ci sono gratissime, sono una prova della volontà concorde ch'esiste nello stesso Consiglio di volersi stringere intorno al Trono Pontificio per garantirne la forza sulla base dello Statuto. Da più parti ci sono giunte assicurazioni della buona volontà che anima la gran maggiorità dell'adunanza: e siccome siamo persuasi che a questa buona volontà si unisca la intelligenza, Ci confortiamo nella speranza che i Consiglieri sapranno conoscere la gravità delle circostanze, e la delicatezza di certe materie, per concorrere efficacemente sul fondamento suddetto alla felicità del paese. Le benedizioni del Signore confermino nel loro effetto queste Nostre espressioni, e scendano copiose su tutti voi. »

Ieri mattina l'Alto Consiglio, presieduto da Monsignor Muzzarelli, ha avuto l'onore di presentarsi al Santo Padre, onde portargli omaggio di devozione per il suo esaltamento al Sommo Pontificato in giorni di tanta letizia per tutto l'Orbe Cattolico. La Santità Sua si degnò di accogliere l'onorevele consesso con grande clemenza ed amorevolezza di sensi e di parole.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (19 *giugno*). — Per un momento ci siamo illusi; per un momento abbiam creduto che l'onore della nazione potesse essere salvo, se tre interi reggimenti di cavalleria, se cinque battaglioni di milizie regolari, oltre due altri di volontari, se una seconda batteria di artiglieria passavano il Po per dividere col valoroso nostro decimo reggimento di linea le fatiche della guerra, e gli onori del vicino trionfo.

Ma no, quell'esercito che lasciava queste nostre contrade fra i plausi e le benedizioni di tutti, per una trista fatalità era destinato a dar di sè il più vergognoso spettacolo su quella terra, dove a gloria immortale così volenteroso correa. Non bastarono le cittadine parole di quel vecchio soldato, il quale scrivea nel suo ordine del giorno: « un generale in capo ha il dritto di modificare sulla sua responsabilità gli ordini che riceve dal suo governo, soprattutto allorchè modificandoli ha per iscopo l'onor nazionale e gli alti interessi del re; » no, non bastarono! La politica reazionaria ed antiliberale del ministero Cariati, iniziata fra di noi, dovea avere per primo ed immediato risultamento la demoralizzazione di quel corpo di esercito destinato a combattere gloriosamente sulle pianure Lombarde. E qui avesser fine i nostri mali! Ma troppo grandi essi sono e da ogni parte sventuratamente ci stringono. La guerra civile insanguina le nostre contrade; gl'interni traffichi ed i commerci sono interrotti; nessuna fiducia nei cittadini, nessuna forza nel governo, e quella sola che viene dalla forza brutale delle baionette; la capitale divenuta diserta per tema che ispira una plebe blandita nelle sue passioni di rapina; le provincie o insorte, o minacciose, che protestano contro leggi arbitrarie non giustificate dalle condizioni dei tempi, la finanza dello Stato che sempre più volge a rovina; rotto ogni accordo, ogni corrispondenza fra governanti e governati; insultato all'esterno il nostro vessillo e fatto segno alle ire popolaresche. — Ecco quale è la condizion nostra; ecco gli effetti di una politica che chiameremo stolta, per non volerla chiamar perversa.

(*Libertà Italiana*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

PRESIDENZA DEL CITTADINO SÉNART.

TORNATA DEL 24 GIUGNO.

A ore [illegible] la seduta è ripresa.

L'ufficio passò parte della notte al suo posto, essendosi l'Assemblea dichiarata in permanenza. Gli sbocchi del palazzo sono attorniati da truppe; le guardie nazionali dei contorni di Parigi arrivano da tutte parti. Alle cinque del mattino la fucilata ed il cannoneggiamento si fecero sentire nella direzione del sobborgo S. Giacomo e del sobborgo S Antonio. Nel momento di giungere all'Assemblea noi incontrammo gruppi di guardie nazionali che riconducevano su lettiere molti dei loro compagni feriti. Il *presidente* all'apertura della seduta si spiega in questi termini: cittadini, il vostro presidente dee rendervi conto, in poche parole, dello stato delle cose, dall'ora in cui noi ci separammo.—Tutte le parti della città, d'allora sino all'alba, non furono attaccate nè dall'una parte nè dall'altra. Alcune barricate però erano state ricostrutte durante la notte. Nelle diverse vie ove erasi combattuto ieri, pare che la lotta debba omai rinnovarsi oggi. In certe vie gl'insorti sembrano aver acquistato terreno e mezzi; in altre, le misure militari che si presero, operarono una tale concentrazione, che si spera che nel sobborgo S. Giacomo ed in quello di S. Antonio tutto si terminerà in poco tempo. Non bisogna però dissimulare, che gravi sono le circostanze, e che non si può sperare uno scioglimento senza lotta a cui sono decisi e l'esercito e la guardia nazionale.—Guardie nazionali dei vicini dipartimenti sono entrate in Parigi tutta la notte; sin da ieri sera si annunziò l'arrivo di due battaglioni della guardia nazionale di Varsailles. — Le guarnigioni presso Parigi sono pure arrivate, ed il ministro della guerra operando lentamente, ma con sicurezza, opera un movimento di concentrazione. V'ha luogo a sperare che superiore rimarrà la Repubblica. — Chieggo all'Assemblea di rispondere degnamente alla devozione della guardia nazionale e dell'esercito, non già votando sterili ringraziamenti, ma proclamando che l'Assemblea nazionale adotta la vedova e gli orfani di quelli che soggiacquero e che potranno soggiacere ancora....— Da ogni parte: *sì, sì, votiamo!* — Il *presidente*. Il signor Leone Faucher mi ha rimessa una proposizione a tale proposito. Volete voi, ve ne prego, darne lettura?— Il signor *Pascal Duprat*. « Bisogna che le espressioni provengano dal nostro presidente. — Il *presidente* dà lettura d'un progetto di risoluzione, da lui redatto ne'seguenti termini: « l'Assemblea nazionale decreta quanto segue: la Repubblica adotta i figliuoli e le vedove di coloro che soccombettero per la difesa della libertà nella giornata 23 giugno, e coloro che potrebbero ulteriormente soggiacere. » — Il *presidente*. « Il signor di S. Georges, deputato del Morbihan, mi scrive per iscusarsi presso dell'Assemblea se non assiste alla vostra seduta. Egli si trova presso il suo figliuolo, ferito ieri gravemente mentre combatteva tra le file della guardia nazionale (*movimenti prolungati*). Il nostro collega *Bixio* fu curato due volte nella notte. Egli soffre una forte febbre, il suo stato non sembra disperato.

Il ministro degli affari esteri. Ho il contento di annunziare all'Assemblea che il nostro collega *Bixio* sembra fuor di pericolo *bravo!*). — *Voci numerose.* Ed il cittadino Dornès, ed il cittadino Clemente Thomas? — *Il presidente.* Non ne ho notizie; ho luogo a credere, o ch'essi non siano stati feriti, come ne corse voce, o che le loro ferite siano lievi (*oh! oh!*). — La seduta è sospesa alle ore 9. Alle 9 1|2 la seduta è ripresa. Il cittadino Corbon è al seggiolone della presidenza. Egli è tosto surrogato dal presidente Sénart. — *Il cittadino Sénart.* Più di 5 membri reclamano il comitato segreto (*romore*); a termini del regolamento debbo far sgomberare le tribune (*reclamazioni. — Il nome dei 5 membri?*) Il vostro regolamento è formale; senza che si facciano discussioni, debbo far votare da seduto e da levato, il comitato segreto. — L'Assemblea consultata rigetta il comitato segreto (*movimento prolungato*). — Il cittadino *Pascal-Duprat* ha la parola: Nelle circostanze solenni importa di avere un potere forte alla testa dello Stato. Propongo all'Assemblea il seguente progetto di decreto: « Art. 1. Parigi è messa in istato d'assedio. Art. 2. Tutti i poteri sono collocati nelle mani del generale Cavaignac (*rumore, tumulto*). — *Il cittadino Dupin maggiore.* Questa è la dittatura. — *Il cittadino Larabit.* Lo stato d'assedio distrugge i poteri dell'Assemblea (*romore, tumulto*). Volete voi forse abdicare i vostri poteri nelle mani dell'autorità militare? (*nuovi romori*). — *Il cittadino Antony Thouret.* Il generale Cavaignac non può avere che il potere esecutivo. Egli propone di dichiarare, in testa al decreto, che l'Assemblea nazionale continui a deliberare e rimanga in permanenza (*sì, benissimo; ciò s'intende*). — *Il cittadino Bougeard* legge un altro progetto di decreto, che dichiara lo stato d'assedio, la caduta della Commissione esecutiva ed il provvisorio mantenimento del Ministero (*movimenti diversi, romori*). — *Il cittadino Bastide.* Cittadini, affrettate le vostre deliberazioni; forse tra un'ora il palazzo di città sarà in potere degl'insorti (*esclamazioni*). — *Il presidente.* Vi do lettura del progetto di decreto: Art. 1. L'Assemblea nazionale delibera e resta in permanenza. Art. 2. Parigi è messa in istato d'assedio. Art. 3. Tutti i poteri esecutivi sono delegati al generale Cavaignac (*adottato*). — *Il cittadino Favre.* Io propongo un paragrafo addizionale, che è così concepito: « La Commissione esecutiva cessa sull'istante le sue funzioni (*movimenti diversi*). — *Il ministro di finanze.* Si tratta, o cittadini, di una misura di pubblica salvezza. Vi chieggo di non votare un'odiosità (*movimento prolungato*). — *Il presidente.* Metto ai voti il paragrafo addizionale (*profondo silenzio*). — Il paragrafo messo ai voti, è rigettato ad una debole maggioranza. — *Il presidente.* Una proposizione si era fatta, d'inviare alcuni rappresentanti su parecchi punti della città. — Questa proposta era stata respinta; la maggioranza aveva pensato che il posto dei rappresentanti fosse qui; ma devozioni speciali essendosi di nuovo dimostrate, chieggo all'Assemblea, se ella acconsente, che qualche suo membro si rechi sul luogo della pugna (*sì, sì, tutti!*).

Il cittadino . . . . Mi opposi ieri alla proposta; mi vi oppongo ancora. Se alcuno vi va, tutti vi vorranno andare; ne accadrà che l'Assemblea non si troverà più colà dov'essa deve trovarsi (*rumore*). Se la presenza di alcuni rappresentanti è giudicata necessaria, il nostro presidente ne indichi 60 tirati a sorte (*benissimo!*). — *Il presidente*: Io non sono di parere che s'impieghi il tiraggio a sorte. Vi sono delle condizioni di età, delle condizioni sociali e particolari. Io credo sia meglio che l'Assemblea si ritiri ne' suoi ufficii per deliberare su ciò (*sì sì*). Invito dunque l'Assemblea a ritirarsi ne' suoi ufficii. La seduta è levata. — Nel punto che l'Assemblea si ritira, i membri della Montagna, Luigi Blanc, Vittore Considérant, Lagrange, ec. protestano; essi annunciano che non vogliono farsi i missionarii dello stato d'assedio. — La grande maggioranza dell'Assemblea li ascolta un momento; poi li invitano ad accompagnarli negli ufficii. — La minoranza ricusa, e rimane su' suoi banchi, abbandonandosi alle più violenti proposizioni: *voi farete incendiare Parigi*, gridano essi. — Sono le ore 10 1|2, e la seduta è sospesa. Dieci minuti dopo si rientra in seduta. Il presidente dà lettura d'una lettera della Commissione esecutiva, la quale, in vista del voto che ebbe luogo, dà la sua dimissione. Dà poscia lettura d'una lettera del generale Cavaignac, che invita i membri dell'Assemblea, i quali volessero mettersi in comunicazione sia coi capi della guardia nazionale, sia coi capi delle truppe di linea, a rivolgersi alle *mairies*, ove si metteranno a loro disposizione ufficiali di stato maggiore. Basterà loro d'essere rivestiti delle loro divise di rappresentanti. È mezzodì 1|2. I cittadini Laurent e Augusto Avond compaiono alla tribuna. Delegati dai loro ufficii per visitare alcuni punti della capitale, essi vengono a render conto della loro missione. — *Il cittadino Avond*: Ho percorso il baluardo della Maddalena sino al sobborgo del Tempio. La popolazione è pacifica, ma inquieta. Io calcolo a 70,000 il numero dei curiosi che occupano questo spazio. Da per tutto sul mio passaggio si gridò: *Viva l'Assemblea nazionale! Viva la Repubblica!* Questa popolazione è animata dalle migliori intenzioni. Essa chiede notizie e nulla conosce. Convien moltiplicare i proclami.

Ci si scrive dalla Camera, a ore 2:

A misura che i rappresentanti inviati sul luogo del combattimento ritornano dalla loro missione, circolano notizie dal focolare dell'insurrezione. Uno di essi annunzia che nella via Rambuteau una formidabile barricata non può essere tolta, malgrado gli sforzi degli assalitori. Colà eziandio, il generale Lamoricière dimanda rinforzi ed artiglieria. Montmartre è in potere degli insorti, e si combatte vivamente all'altura del sobborgo Poissonière e dalla parte della via Lafayette. Tutte le relazioni confermano che l'insurrezione s'indebolisce. L'annunzio di 1500 prigionieri che deposero le armi al Panthéon, produsse un grande effetto. — *Ore* 2 1|2. — Parecchi rappresentanti annunziano ch'essi vengono dal palazzo di città, e che si apersero pratiche cogli insorti, ma che non se ne conosce ancora il risultato. Essi percorsero pure il baluardo, le vie S. Dionigi e S. Martino, e che ovunque l'entusiasmo della truppa di linea e della guardia nazionale è grandissimo. L'insurrezione indebolivasi. — Il cittadino Duclerc, ministro di finanze, annunziò che dopo la battaglia ei darebbe la sua dimissione. Questa risoluzione fu approvata dall'Assemblea. — È vivamente criticata la condotta del potere esecutivo nel modo con cui procedè alla determinazione dell'Assemblea nazionale sulle officine nazionali. Egli eseguì mollemente e senza giudizio una misura un po' rigorosa e generalmente mal compresa, in mancanza di sufficienti spiegazioni. Infatti alcuni operai credettero che si volesse rimandarli da Parigi, essi e le loro famiglie. Ora, di ciò non si è mai fatta parola. Mai non si ebbe il pensiero di far partire gli operai domiciliati nella capitale ed aventi ivi le loro famiglie. Si voleva solo scacciare o impiegare altrove tutti gli altri. Non si capisce più come, dopo dieci giorni che questa misura è conosciuta, non si siano guadagnati od allontanati i capi di tutte le sommosse che ebbero luogo nei laboratoi, o i quali, colle loro incitazioni palesi o nascoste, cercarono di demoralizzare i veri operai. In generale, il rinvio dei membri dell'antico Governo provvisorio fu quasi unanimemente approvato. L'estrema sinistra, chiamata la *Montagna*, protestò da sola. In un proclama pubblicato a mezzodì dal cittadino Sénart, presidente dell'Assemblea nazionale, scorgonsi le seguenti frasi: « Certo è che la fame, la miseria e la mancanza di lavoro vennero in aiuto alla sommossa; ma vi sono fra gl'insorti molti sciagurati che vengono traviati. I delitti di coloro che li trascinano seco, e lo scopo che si propongono, sono al presente svelati. Essi non vogliono nè la repubblica, nè il suffragio elettorale per tutti; essi vogliono l'anarchia, l'incendio e il saccheggio! »

— Il *Galignani* ci dà i seguenti ulteriori dettagli sulla sommossa del 23 giugno:

PARIGI (24 *giugno*). — Le barricate furono formate di buon'ora nei seguenti luoghi. — Contrada di Charenton ed altre del sobborgo S. Antonio; nel quartiere Popincourt; in varie contrade del sobborgo S. Marceau; alle porte S. Martin e S. Denis e in alcune contrade adiacenti. Alle dieci circa del mattino, 2,000 uomini dei laboratorii nazionali con bandiere spiegate arrivarono e presero posto dietro le ultime delle suddette barricate, le quali fino a quell'ora erano state custodite solo da coloro che le avean fatte, fra le quali distinguevansi alcune donne ed una infinità di quei ragazzi detti *gamins de Paris*, pronti ad accorrere come a favorito spettacolo dovunque insorga qualunque genere di sommossa.

La maggior parte degli uomini dei laboratorii erano già armati quando essi arrivarono sul posto; gli altri irruppero per via nelle botteghe degli armaiuoli, entrarono nelle case private, e si fecero consegnare per forza le armi che possedevano.

Come abbiam detto la *generale* per la civica fu battuta subito dopo le nove. Circa un terzo di questa forza si radunò immediatamente sotto le armi. Moltissimi si scusarono col dire che non sapevano perchè dovessero scendere a combattere per sostenere un governo, nel quale essi non avevano confidenza. Le guardie però che si erano armate mostravansi determinate ad agire, sclamando che era pur mai tempo di mettere un termine al terribile stato di sospensione nel quale erano stati tenuti troppo a lungo, e ad esporre le loro vite in aperta pugna, sapendo bene che gli anarchisti, quando avessero il sopravvento, finirebbero per assassinarli nelle loro case.

Il primo atto di ostilità fu un tentativo degli insorti per impadronirsi del posto del *Boulevard Bonne-Nouvelle*, contro il quale furono tirati alcuni colpi; ma la guardia rese il fuoco, e gli assalitori, fra i quali erano molti ragazzi, fuggirono disordinati.

Sin verso le 12 gli insorti erano assoluti padroni di tutte le barricate, che essi avevano erette, non essendosi ancora presentate nè la linea, nè la guardia nazionale, nè la guardia mobile. Ma alle 12 alcuni distaccamenti della guardia nazionale arrivarono per la contrada di S. Martino. Essi furono ricevuti dalle barricate con fuoco alquanto vivo, al quale risposero subito; dopo un leggiero distaccamento delle legioni seconda e quinta, si avanzò verso la porta di S. Dionigi. Essi furono pure ricevuti a colpi di fucile. Per umanità le guardie nazionali nel rispondere puntarono in modo da non ferire gli insorgenti, sperando che essi scendessero a capitolare: ma questo servì solo a renderli più furiosi, sicchè fecero una seconda scarica, dalla quale furono feriti od uccisi molti della guardia nazionale. Allora questa fece fuoco davvero, ma essendo in numero troppo piccolo per poter prendere le barricate, fu disarmata, ed in questo stato colpiti ancora da alcune finestre, dalle quali prima i capi della sommossa stavan facendo segni ai loro infatuati partitanti.

In questo critico momento giunse un gran corpo di guardie nazionali, che con un vivo attacco vinsero immediatamente la barricata. Dopo questa fu attaccata quella della porta S. Martin. Al comparire di questo battaglione, gli insorgenti prendendoli per un reggimento della linea, e sperando di smuovere la fedeltà delle truppe regolari gridarono *Viva la linea*! ma scoprendo l'inganno si diedero alla fuga. Rimasero soli 7 uomini e due donne, che pugnarono disperatamente. Uno degli uomini, il quale aveva una bandiera in mano, fu il primo a far fuoco contro le guardie nazionali; i suoi compagni seguirono l'esempio, e le guardie risposero. L'uomo che portava la bandiera, cadde morto; una delle donne, una giovane decentemente vestita, raccolse la bandiera, e varcando la barricata, corse addosso alla guardia nazionale, provocandola colla voce. Benchè il fuoco continuasse dalla barricata, le guardie nazionali temendo di far male a questa donna, si astennero caritatevolmente per qualche tempo dal rispondere, e la esortarono a ritirarsi. Però le loro esortazioni furono vane, ed alla fine per la salvezza propria, dovettero far fuoco, e siccome la donna era innanzi alla barricata, un colpo la raggiunse e la uccise. L'altra donna allora si avanzò, prese la bandiera e cominciò a gettar pietre contro gli avversarii. Il fuoco dalla barricata cominciò ad esser più debole, ma molti colpi venivan tirati dai lati e dalle finestre delle case, e la guardia nazionale nel rispondere al fuoco, uccise la seconda donna. Alfine un solo uomo rimase alla barricata, ma egli continuava a far fuoco. Un milite della guardia nazionale lasciò le file colla spada in mano, e correndo verso la barricata, volse da un canto il fucile di quest'uomo mentre egli disponevasi a sparare di nuovo, e lo prese prigioniero.

Ma l'aver superata la barricata non pose un termine al combattimento. Un fuoco micidiale veniva mantenuto contro la guardia nazionale da corpi distaccati degli insorti, e dalle finestre delle case, delle quali essi eransi a forza impossessati. Il sig. Faure commesso nello stabilimento detto *la Ville de Londres* ricevette due palle in una gamba. Il sig. Thomassin, nipote di un notaio, che era semplice spettatore, fu colpito sopra la mano. Molte persone furono uccise, fra le quali un giovane negoziante, il sig. Avrial, decorato della legion d'onore. Il sig. Petelard della guardia nazionale a cavallo ebbe due colpi di baionetta nel corpo, e il sig. Briant pare della guardia nazionale un colpo di baionetta nel viso. Il numero dei morti è stimato a 20 da ambi i lati su questo solo punto; anche i feriti furono molti.

Subito dopo questi deplorabili avvenimenti un gran rinforzo di truppe di linea, infanteria e cavalleria giunse dai *boulevarts* e fece molte cariche consecutive per tenere spazzata la via. Molti pezzi di artiglieria furono anche disposti sui ripari in modo di poter dominarli tutti all'occorrenza.

L'*Hôtel de Ville* ed i suoi dintorni furono fortemente muniti, e distaccamenti della guardia nazionale posti agli angoli delle vie principali per prevenire la formazione di nuove barricate.

Il generale Lamoricière era alla testa delle truppe di linea che andarono sui ripari, e prese una parte attiva a tutte le operazioni. Egli era accompagnato da uno dei rappresentanti della nazione (il sig. Dégousée) a cavallo. I gridi degli insorgenti erano varii: — Viva Barbès! Abbasso l'Assemblea nazionale! Viva la Repubblica democratica! erano i più frequenti; pochi gridavano: Viva Napoleone!

Le botteghe di Parigi erano pressochè tutte chiuse alle dodici. A tutte le porte però si vedevano donne, la maggior parte delle quali attendevano con intensa ansietà per aver notizie dei lontani quartieri dove i loro mariti, padri, figli o fratelli erano impegnati in questa terribil lotta.

Sul dopo mezzogiorno si sparse la notizia che gli operai compositori, allarmati da alcune osservazioni del ministro della giustizia, si risolsero di prender l'armi contro il Governo, ove la benchè menoma misura si fosse proposta contro la libertà della stampa: ma una nota uffiziale del Governo, nella quale dichiaravasi che nessuna simile intenzione egli nutriva, comunicata a loro li tranquillizzò.

Verso il tocco la guardia repubblicana condusse via due vetture che avevano servito nella barricata del *Pont du Change*. Un uomo in *blouse* fu arrestato dalla guardia mobile sulla piazza del palazzo civico, e gli fu trovata indosso una barra di ferro. Molti altri furono arrestati per la città e condotti all'*Hôtel de Ville*: a quest'ora essi sommano a 300.

Alle due le guardie nazionali, la mobile e la linea riuscirono a spazzare completamente i *boulevarts* verso la porta S. Martin ed a spingere i ribelli verso la Bastiglia. Frattanto continuavasi a battere la *generale*, continuavasi a far barricate nei sobborghi di S. Dénis e S. Martin, ed un battaglione della mobile e un reggimento di linea, nelle cui file erano miste molte guardie nazionali andava prendendole una dopo l'altra.

Alle tre gli insorti tenevan testa tuttora, ma la loro difesa cominciava a disorganizzarsi, mentre le truppe spiegavano ognora grande coraggio. Un official generale con numeroso seguito, fra cui un rappresentante del popolo, galoppava pel *boulevard des Italiens* seguito da uno squadrone di dragoni. Nella contrada *Michodière* il pavimento essendo stato smosso, molti cavalli caddero, ma nessun soldato si fece male. Alle tre e mezzo furon fatte caricar le armi alle truppe vicino all'Assemblea nazionale e fu rinforzato il posto del ponte della Concordia.

Alle cinque il fuoco continuava in più posti ed era molto forte nel quartier S. Giacomo, nella contrada di S. Giovanni e nel sobborgo di S. Martino. Una forte pioggia caduta fra le quattro e le cinque avea messi in fuga i curiosi. Verso le cinque i membri del potere esecutivo ed il signor Caussidière ed alcuni rappresentanti andarono sui ripari. Gli insorti perdettero la piazza della Sorbona.

Alle 6 molte batterie di artiglieria furono avviate al sobborgo di S. Antonio, essendosi detto che vi si era accesa una nuova fazione. Verso quest'ora il sig. Clemente Thomas, il quale benchè avesse chiesta la sua dimissione come comandante in capo della guardia nazionale, credette dover suo in sì gravi circostanze, non essendogli ancora stato nominato un successore, di prenderne il comando; fu ferito in una coscia da due palle e portato alle Tuilerie per esservi soccorso.

Il seguente ordine del giorno fu affisso sulle porte fra le cinque e le sei.

Segue l'ordine che affida il comando generale delle truppe al generale Cavaignac.

ALEMAGNA.

VIENNA (20 *giugno*). — Anche oggi la quiete pubblica non è stata agitata da alcun tumulto per parte dei lavoratori. La notizia che il principe Giovanni aprirà la dieta del regno ha fatto in generale una buona impressione. La deputazione viennese è ritornata da Praga con rischio della vita; per il viaggio incontravano spesso degli Ussari che gridavano contro i cani di Vienna.

— Riceviamo lettere da Brünn, che ci direbbero insorta una rivoluzione organizzata dallo stesso partito che agitava Praga. Il conte Schlick ha occupata la città con cannoni. Molti studenti arrestati ed uccisi. Anche in Olmütz sarebbero successi simili avvenimenti.

BERLINO (20 *giugno*). — Mentre il presidente dei ministri ha consegnate le sue dimissioni nelle mani del Re, fu incaricato il ministro Hansemann per la formazione d'un nuovo gabinetto.

STUTTGART (23 *giugno*). — Ieri sera abbiam sapute le irrequietudini che agitano Ludwigsburg. L'ottavo reggimento venuto da Heilbronn si sarebbe sollevato; per reprimere l'insurrezione si è pubblicata la legge marziale. L'industria ed il commercio di Stuttgart va soffrendo perdite ogni giorno di più. Gli artigiani per non morir di fame sono obbligati ai più duri lavori delle campagne.

BOEMIA.

PRAGA (21 *giugno*). — Si è aperto un consiglio di guerra per i colpevoli nelle giornate di Praga, presieduto dal principe Vindischgrätz. — Cogli illustri capi Boemi sono pure compromessi il conte Mattia Thun, il barone Villiani, Palazky Faster, il conte Bugnoy, l'avvocato Pinkai, Gabler, Brauner, lo scrittore Mikowitz e molti altri.

NOTIZIE DEL MATTINO

LISTA DE' DEPUTATI NUOVAMENTE ELETTI.

CONDOVE	M. A. Castelli, *avvocato.*
MONFORTE	C. Camillo Cavour.
MONCALVO	S.g. di Revel, *ministro di finanze.*
CASALE	Mellana, *avvocato.*
CORTEMIGLIA	Conte Appiani.
BIANDRATE	Cavaliere Barbavara.
ROMAGNANO	Cagnardi, *avvocato.*
DEMONTE	Conte Michellini.

GENOVA (28 *giugno*). — Ieri è partito in tutta fretta per Marsiglia il cavaliere Pelletta capo dello Stato Maggiore della R. Marina coll'incarico di noleggiare qualche pacchetto a vapore da rinforzare la squadra italiana che stringe Trieste di blocco. Alla fine della settimana partirà a quella volta la fregata l'*Euridice* e il R. piroscafo l'*Aution*, a bordo de' quali saranno imbarcati in sopranumero 200 circa soldati del battaglione Real Navi, per accrescere la forza da sbarco della suddetta squadra. Faranno pur vela per l'Adriatico tre barche cannoniere.

MILANO (27 *giugno*). — Ieri ed oggi cominciarono ad arrivare alcuni dei nostri ostaggi che erano dagli Austriaci trattenuti a Vienna. Gli altri saranno per esserci presto restituiti, a norma di quelle convenzioni che si dovettero pur accordare.

BOLOGNA (26 *giugno*). — Una lettera di Modena, scritta oggi stesso, annunzia l'arrivo colà avvenuto ieri del regio Commissario di S. M. Carlo Alberto, insieme a due Assessori. Esso è il senatore Sauli. Sul mezzogiorno fu il Commissario stesso ossequiato dal Municipio modenese, che si portò in treno di formalità all'ex-palazzo ducale, ove ha posto stanza. La campana maggiore annunziava l'andata del Municipio, che era preceduto da un drappello della nuova e bella cavalleria Civica, e seguito da più compagnie della Guardia Civica a piedi. Dopo il ricevimento il Commissario presentossi al balcone, ed allora fra il molto popolo scoppiarono immensi Viva il Re, al regno dell'Alta Italia, ed al Commissario stesso. (*Gazz. Bol*).

VENEZIA (25 *giugno*). — La squadra Sarda tiene il blocco ora all'ancora, ora alla vela. I consoli tedeschi a Trieste protestarono di bel nuovo. Dicesi che i Veneziani abbiano ripreso Caorle.

L'aspetto della città è pittoresco; la guerniscono 15 o 16m. uomini d'ogni paese e d'uniforme. Il Governo provvisorio è senza danari. Il giorno 3 pare fissato per la convocazione della Costituente. Qui il partito repubblicano perde forza ogni giorno.

FIRENZE (26 *giugno*). — Con grande solennità si fece l'apertura del Parlamento Toscano. S. A. I. R. pronunziò un discorso solenne. (*Cart. del Corr. Merc.*)

ROMA (23 *giugno*). — Ieri Sua Santità fece sentire, con parole anche troppo acerbe, al presidente dell'alto consiglio la sua disapprovazione, per aver quel corpo unitamente secondato la proposizione della Camera dei deputati per la continuazione della guerra dell'indipendenza. Dicesi che questo rimprovero abbia deciso il presidente a dare la sua dimissione: ma questa voce non è positiva. Positivo si è bensì il malumore che la condotta di Pio IX relativamente agli affari della guerra ha destato in Roma.

— Il presidente dell'Alto Consiglio romano, monsig. Muzzarelli, ha dato la sua dimissione. Così richiedeva l'onor suo. (*Contemporaneo.*)

PARIGI (25 *giugno*). — La lotta incominciata ieri in Parigi, continuò oggi tutta la giornata con un deplorabile accanimento da parte d'una massa di operai traviati, che si calcolava essere dai 20 ai 30 mila uomini, tutti ben armati e ben provveduti di cartucce. Le loro forze convergevano per le due rive della Senna nell'intento d'impadronirsi della Prefettura di Polizia e del Palazzo di Città, positure centrali e specie di cittadelle, donde avrebbero lanciato i loro decreti e raggiato verso gli altri quartieri della città.

— Non si hanno documenti sicuri sul numero dei morti e de' feriti; egli deve essere considerevole. Noi non sapremo sgraziatamente che troppo presto tutte le particolarità di questa guerra civile.

— L'Assemblea nazionale rimase tutta la giornata in permanenza.

— L'Assemblea designa pure ne' suoi ufficii 60 suoi membri, che dovranno trasferirsi sui principali punti della città. È questa una missione pericolosa; eppure tutti se la disputano, ed in ciascun ufficio ogni rappresentante scrisse pel primo il proprio nome sul suo bollettino. — Quelli fra i membri della Camera che percorsero così la città desolata dalla guerra, ritornarono successivamente a fare i loro rapporti. Alcuni li fecero alla tribuna. — Quello che noi possiamo dir tuttavia è, che d'ora in ora le relazioni fatte divenivano più rassicuranti. Così si annunziò che il Panteon era stato ripreso sugli insorti dopo un vivo cannoneggiamento, e che il signor Boulay de la Meurthe v'era entrato alla testa della truppa e della guardia nazionale. — Verso le ore 5 e mezzo il presidente annunziò, che la Guardia nazionale di Rouen era arrivata. Quella d'Amiens era già arrivata stamane con artiglieria. Ne giunge da ogni parte; ovunque si conosce che questa è una lotta di vita o di morte per la società. — L'Assemblea nazionale indirizzò un proclama alle Guardie nazionali. Noi ne togliamo il seguente passo: « Che cosa vogliono dunque essi (gli insorti)? Ora si co-« nosce. Ei vogliono l'anarchia, l'incendio, il saccheggio. « Guardie nazionali, uniamoci tutti per difendere la nostra « ammirabile capitale ». (*Débats.*)

ULTIME NOTIZIE DI PARIGI.

A mezzodì, uno dei questori (all'Assemblea nazionale) fa appello ai cittadini rappresentanti della Senna inferiore, e loro notifica che la guardia nazionale dell'Havre e d'Ivetot, la quale giunse per la strada ferrata, entrò nelle corti interiori del palazzo. Gli onorevoli membri dell'Assemblea escono sul momento per ricevere i loro concittadini. Noi potemmo passare in rivista queste belle compagnie d'artiglieria e di fanteria. Esse sono composte di giovani, per la maggior parte in perfetto abbigliamento e pieni d'ardore. Essi gridano con entusiasmo: *Viva l'Assemblea nazionale! Vivano i nostri fratelli di Parigi! viva la Repubblica!* — A un'ora la seduta è ripresa. Una grande agitazione regna nell'Assemblea. — *Il presidente Sénart*: Vengo a farvi conoscere le comunicazioni che ho ricevute dopo questa mattina. Le notizie continuano ad essere favorevoli.

Sulla riva sinistra gli insorti hanno ancora tentato qualche movimento; essi vennero compressi. La circolazione prosiegue ad esser libera, e tutto è tranquillo sulla riva diritta; se il fuoco degli insorti non è ancor compiutamente paralizzato, vi è almeno vantaggio in favore del Governo. Molte barricate furono svelte in via S. Antonio; sovra altri punti le operazioni continuano, il successo prosiegue, l'insurrezione va di continuo perdendo terreno. Ricevo in questo momento una lettera del prefetto di polizia che m'informa, essere state guadagnate le barricate della via S. Antonio: la fiducia ritorna negli animi (*benissimo!*).

Una formidabile barricata fu eretta alla barriera Rochechouart all'altezza del sobborgo Montmartre; la guardia nazionale combattè una parte del giorno per isloggiare gli insorti senza potervi riuscire. — Il generale Lamoricière la fece circondare d'artiglieria; vi si contano da 20 pezzi di cannone.

Ci fu detto or ora, che il colonnello del 48 di linea è stato ucciso sul *quai* della *Megisserie* dagli insorti, stati respinti poco prima dalle vicinanze dell'*Hôtel de Ville*, contro il quale avevano fatto un nuovo tentativo.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Settimo dispaccio.

PARIGI (26 *giugno*, 10 *del mattino*). — Il capo del potere esecutivo ai prefetti:

L'insurrezione si è concentrata in una parte del sobborgo Sant'Antonio in poche ore sarà compiutamente ridotta: gl'insorti *demoralizzati* gittansi pei campi, dove sono arrestati dalle guardie nazionali.

Le truppe di linea, le guardie nazionali di Parigi e dei dipartimenti, la guardia nazionale mobile e la guardia repubblicana combatterono col più grande coraggio.

Ottavo dispaccio.

— (26 *alle* 2 *di sera*). — Il sobborgo Sant'Antonio, ultimo punto della resistenza è preso: gl'insorti sono ridotti al dovere: la lotta è finita: l'ordine trionfò dell'anarchia.

Nono dispaccio.

— (26, *alle* 4 *di sera*). — L'insurrezione è compiutamente vinta: tutti [illegible]insorti gettarono le armi, e fuggiron traverso i campi: la causa dell'ordine ha trionfato.

VIENNA (22 *giugno*). — Il consiglio di guerra ha terminato il processo contro il conte Zichy, già comandante della città di Venezia. Desso è condannato a morte, ed il ministero di guerra non aspetta più altro che la conferma della sentenza per parte dell'imperatore. Il già governatore Pallfy, il quale era meno compromesso, sarà rilasciato senza pensione.

L'apertura dell'Assemblea nazionale è trasportata al 15 di luglio. Giusta le ultime notizie telegrafiche, la tranquillità non è più stata turbata a Praga.

RETTIFICAZIONE.

Nel Supplemento al nostro numero (154) di ieri è corso uno sbaglio per fretta di stamperia.

La prima colonna di esso portava un proclama de' Genovesi preceduto da alcune parole di riprovazione: si obbliò di metter il titolo e la data a questo proclama: benchè fosse facile lo scorgere onde venisse e quale ne fosse lo stile ed il pensiero; tuttavia ripetiamo ai nostri lettori esser esso appunto uno degli atti riprovati da noi.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 30 Giugno 1848. Nº 137

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[redacted]	12	5
Stati Sardi franco al luogo		44	[redacted]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dov[redacted]no indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti [redacted] verranno restituiti.
L'uffizio del giornale [redacted] aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE [redacted] DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini [redacted] Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio [redacted] figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella [redacted] C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio; in Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, [redacted] Toledo, n. 260, e G. Marghieri s[redacted] Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. [redacted] sig. Collignon direttore della post [redacted] A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. [redacted] Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 29 Giugno.

Dopo una lotta micidiale e terribile che non ha pari negli annali delle rivoluzioni moderne; dopo quattro giorni di continuo combattere col ferro e col fuoco, coi cannoni e colle baionette, il partito dell'ordine ha trionfato in Parigi degli operai levati a rivoluzione. Alla durata della lotta, all'accanimento dei combattenti, all'immensità dei mezzi spiegati per conseguire la vittoria, si può argomentare della suprema importanza della causa che le armi erano chiamate a decidere.

Si trattava infatti di salvare l'ordine sociale da una distruzione assoluta; di serbare intatti [redacted] sacrosanti principii della famiglia e della proprietà minacciati dal socialismo e dall'anarchia; di preservare la civiltà moderna da una nuova invasione di barbari. E non si trattava della Francia sola, ma si può dire di gran parte del continente europeo, giacchè se il comunismo vinceva [redacted] Parigi, difficilmente l'Italia e la Germania sarebbero giunte a tenerlo per lungo tempo lontano. Entrambe queste contrade sarebbero state sottoposte alla dura prova: entrambe sarebbero state straziate dagli insensati tentativi di coloro che credono di poter impunemente violare le grandi leggi della natura, sulle quali la civiltà ha innalzato l'edificio delle società moderne.

Universale adunque debb'essere la gioia destata dalla grande vittoria ottenuta in Parigi dagli amici dell'ordine. Ma questa gioia, mista di lagrime per l'immensa quantità di sangue sparso, non deve illuderci sulle cause che hanno trascinata la Francia all'orlo di un precipizio, entro il quale stette per cadere durante tre giorni consecutivi, ed impedirci di riflettere seriamente ai mezzi che siano atti ad impedire il ritorno di sì sanguinose catastrofi.

La classe operaia di Parigi, dominata più o meno dalle idee socialiste e comuniste che da più anni serpeggiavano fra essa, operò la rivoluzione di Febbraio, approfittando della neutralità ostile della borghesia. Padrona di Parigi, essa depose il potere entro le mani di coloro ch'essa teneva come gli apostoli del comunismo e della democrazia pura, nelle mani cioè di Louis Blanc, di Albert, di Ledru-Rollin e di Lamartine.

Questi nuovi governanti, per convinzione o per necessità proclamarono, in un colla repubblica, l'immediata applicazione di alcuni principii socialisti riputati men difficili ad introdursi nell'attuale sistema economico della società; e fra questi la guarentigia del lavoro e la sua riorganizzazione sopra basi favorevoli alla classe operaia.

Ma l'applicazione di questi principii rimase sterile e senza effetto. Invano il Governo provvisorio istituì con pompa solenne nel palazzo del Lussemburgo una specie di tribunale supremo, rivestito d'illimitati poteri per riordinare le relazioni dei braccianti e dei capitalisti; invano Ledru-Rollin e Louis Blanc proclamarono in mille diverse guise la compiuta emancipazione del lavoro, e la sconfitta del capitale; invano i decreti in favore degli operai si succedevano senza posa.

La fiducia essendo scomparsa ed il credito ucciso, l'edifizio economico crollò da ogni lato, e la Francia si coperse di rovine industriali.

Mentre Louis Blanc ed i suoi emuli Cabet, Proudhon, Considérant, Pierre Leroux ed altri molti vaticinavano ai proletarii un avvenire scevro di disagi e ricolmo di felicità, le officine si chiudevano, il lavoro cessava, la miseria si estendeva [redacted] tutta la classe operaia parigina. Terribile contrasto tra la realità ogni giorno più amara, e le ridenti promesse, e le ingannatrici speranze che si ripetevano senza fine alle orecchie di un popolo deluso!

Alla miseria degli operai il Governo provvisorio non seppe altrimenti provvedere che colla creazione di pubbliche officine (*atelier nationaux*), in cui tutti coloro che erano rimasti senza occupazione ricevevano una tenue mercede per un lavoro più tenue ancora.

Quanta amarezza dovettero sentire i generosi operai di Parigi quando, invece di veder sollevate le loro sorti a condizioni migliori, furono costretti ad abbandonare le arti eleganti ed ingegnose che loro procacciavano un abbondante salario, per lavorare quai semplici braccianti [redacted] 25 soldi al giorno!

Per qualche tempo si trovò modo di far loro tollerare un sì crudele disinganno, mercè una frase che sarebbe stata sublime, se non fosse stata inventata per coprire un maggior disinganno o più funesti pensieri: « Gli operai, si disse, hanno tre mesi di miseria al servizio della repubblica democratica »; e gli operai ripeterono con confidenza: « sì, soffriremo tre mesi per conseguire i beni che ci promettono [redacted] nostri capi, i nostri governanti ».

Ma [redacted] tre mesi trascorrevano, e la condizione degli operai lungi dal migliorarsi, peggiorava ogni giorno. Il numero dei mestieranti occupati ai pubblici lavoratoi cresceva di continuo; e lungi dall'aumentare il lieve soldo che loro si accordava, il Governo fu costretto a ricusare l'accesso nelle officine ai nuovi postulanti. E così in Parigi, sede delle industrie le meglio retribuite, e patria degli artieri i più abili, i più ingegnosi, l'ottenere più a titolo di carità che di onorata mercede; 25 soldi al giorno, divenne un invidiabile privilegio!!

L'irritazione degli operai andava crescendo. La rimembranza della passata relativa agiatezza, il pungolo delle crescenti angustie, l'ira pei sofferti inganni e per le tradite speranze, spingevano gli animi di quei miseri a dar ascolto ai più disperati consigli, alle risoluzioni le più avventate. Da un mese le cose erano giunte a tal segno, ch'essi costituivano un vero esercito pronto a combattere sotto qualunque bandiera d'insurrezione, che si spiegasse nemica all'ordine sociale.

L'Assemblea vedeva il pericolo che minacciava Parigi, e sollecitava il potere esecutivo [redacted] porvi efficace riparo con isciogliere le squadre dei pubblici operai.

Ma incerto, debole e diviso, il potere esecutivo cercava invano di applicare inefficaci palliativi ad un male che richiedeva eroici rimedi. Il rimandare tutti gli individui mantenuti [redacted] spese del pubblico, prima che l'industria privata avesse riaperte le sue officine, pareva una determinazione pericolosa ed inumana.

Ma in qual modo queste officine potevano mai riaprirsi, mentre il Governo si abbandonava a tendenze apertamente socialiste e violava il diritto di proprietà, unica base dell'industria privata, colle sue strane proposizioni sulle strade ferrate, e mentre rovinava le compagnie d'assicurazione? L'Assemblea e la Commissione esecutiva si avvolgevano in un circolo fatale, dal quale la guerra civile ebbe solo la forza di farle uscire.

Gli operai, perduta ogni speranza, si apparecchiarono alla lotta sotto la direzione di capi passionati, ma esperti nell'arte delle rivoluzioni. Socialisti per convinzione, anarchisti per istinto, uomini amanti degli sconvolgimenti, come di drammi commoventi e sublimi, poteva ognuno in questo stato degli animi ripetere col generale Thomas « *a domani la grande battaglia* ».

Questa annunziata il giorno dell'elezione di Luigi Bonaparte, e ritardata per ignoti motivi, scoppiò tremenda il 23, sotto pretesto di una risposta ingiuriosa, fatta dal quinqueviro Marie ad una deputazione di operai.

La battaglia è vinta, ma a prezzo d'immensi sacrifizii, d'innumerevoli vittime. Sarà ella veramente proficua alla causa dell'ordine, della libertà e del vero progresso sociale, oppure deve essa rimanere uno sterile trionfo della forza? La condotta dell'Assemblea risponderà [redacted] quest'ardua quistione.

La vittoria riuscirà certamente inutile, se il socialismo, debellato nelle contrade, continua ad informare lo spirito di chi governa; se il potere, dopo di aver fatto rispettare dagli operai i diritti di proprietà, li conculca apertamente co' suoi decreti e colle sue leggi. Rimarrà sterile se l'Assemblea, dopo d'aver vinti i soldati dell'anarchia, non osa colpire i capi di essa, [redacted] socialisti cioè, che ne sono i veri fautori. Ma l'umanità non potrà rallegrarsene, se ristabilito l'ordine materiale, non si ristabilisce l'ordine morale. Ricordinsi le classi vincitrici che gli sciagurati operai sono assai più degni di pietà che di sdegno, e che è loro dovere, come pure loro interesse, di provvedere con ogni mezzo possibile, non già all'attuazione dello stolto programma della rivoluzione di Febbraio, ma al miglioramento stabile, reale e continuo delle condizioni fisiche e morali delle classi meno agiate e più numerose; e ciò secondo i dettami della vera scienza economica, vale [redacted] dire entro i limiti del possibile.

C. Cavour.

AL DEPUTATO DEL COLLEGIO DI MONFORTE CONTE CAMILLO CAVOUR.

Il Collegio elettorale di Monforte, con sentita compiacenza e con generale plauso di quelle popolazioni, vedeva la mattina delli 27 del volgente mese di giugno uscire dall'urna con quasi unanimi suffragi il nome della S. V. Illustrissima.

L'intensità e la giustizia di questo pubblico voto erano effetto naturale delle doti morali e civili, che in alto grado adornano l'ottimo di lei animo.

Le nostre popolazioni conoscevano l'integro di lei carattere, il forte ingegno, il senno politico, l'indipendenza cittadina e, frutto di queste virtù, quell'indefesso studio che, traducendosi in opere giornaliere, fermava vieppiù negli animi il vero senso delle politiche cose e la giusta misura del loro valore.

Perlocchè il Collegio, nel fare questa elezione, non pure crede aver provveduto saviamente [redacted] proprii interessi, ma aver donato al Parlamento italiano una scienza provata ed un ingegno atto a giovarne i difficilissimi ed importantissimi lavori.

Per altro in mezzo a questa pubblica gioia sorgeva una qualche nube, il timore cioè, sebbene lontano, ingenerato dalla notizia che altri Collegi abbiano fatto eguale elezione, per cui la S. V. debba fare una preferenza alla quale noi forse non abbiamo bastanti diritti. Pure la costante di lei predilezione in ogni tempo dimostrata [redacted] pro di quelle popolazioni, le conforta a sperare che, guardando V. S. al giusto entusiasmo loro, ai loro bisogni, ai loro ardenti voti, vorrà in ogni caso ricordarsi che, se altri Collegi più splendidi lei chiamano a ragione per loro rappresentante, quello di Monforte più modesto sì, ma non meno riverente alle di lei virtù, le porta un affetto che non teme venga da niun altro superato.

Onorata la Commissione di rassegnare all'esimio deputato questi voti, ne adempie con vera gioia l'incarico, unendovi i sensi della sua particolare ed ossequiosa felicitazione.

La deputazione composta dei signori teologo e cavaliere Giovanni Rossi, conte patrizio Scagnello di Castiglione, avvocato Paolo Ponzone giudice di Diano e presidente del Collegio elettorale, cavaliere Egidio Cassina, veniva accolta dal conte Cavour con ischietta cordialità e con non dissimili parole.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

DAL CAMPO (26 *giugno*). — Giorni sono il corpo dei Toscani fatti prigionieri [redacted] Montanara erano trasferiti da Mantova [redacted] Verona colla scorta di un solo reggimento austriaco. Strada facendo riuscì ad una sessantina di fuggire, e recatisi difilati dal gen. Bava, pregarono ed instarono acciò spedisse due o tre soli squadroni di cavalleria, che tanto sarebbe bastato per far prigione il reggimento nemico liberando i commilitoni. Disse farebbe, [redacted] voler prima consultare, informarsi, ecc., [redacted] tanto consultò e tanto studiò che i poveri Toscani erano già sotto [redacted] chiavistelli in Verona, prima ch'ei facesse le viste di muoversi. Non aggiungo commenti. (*Da lettera*).

VENEZIA (24 *giugno* 1848, *ore* 4 *pomer.*). — Dai rapporti del comando generale della marina veneta e del comando del forte di Malghera, abbiamo [redacted] seguenti particolari intorno agli attacchi dei giorni [redacted] e 23 del corrente:

Ad [redacted] ora e mezzo pomeridiane del giorno 22, il nemico si presentò lungo il fiume Osellino alla distanza di 1 miglio e 1|4 da Malghera, [redacted] fu visto ad occupare le due case fuori di Mestre, vicine al canale. A sloggiarlo da quella posizione venne fatto qualche colpo di cannone [redacted] di obizzo, e la cosa riuscì tanto bene, che una delle nostre granate andò [redacted] spaccarsi nella piazza di Mestre con terribile effetto, poichè giunsero sino al forte alte grida di terrore. A quanto venne riferito, lo scoppio della granata avrebbe ucciso 8 Croati e [redacted] fanciulli. Alle ore 4 e 1|2 del giorno stesso, essendo comparso il nemico alla distanza di un miglio sull'argine che conduce [redacted] Campalto, [redacted] corpo di 30 volontarii del reggimento Lombardo, comandato dal capitano Maino, uscì con ordine di sloggiare il nemico da una casa che copriva i di lui lavori, e ciò pure ebbe il suo pieno effetto, poichè il nemico, dopo avere scambiato coi nostri varii colpi di fucile, abbandonò la posizione, [redacted] quantunque tirasse colpi di cannone, appostato dietro la casa suddetta, i nostri vi appiccarono [redacted] fuoco, [redacted] senza alcuna perdita e in buon ordine si ritirarono.

Altre due sortite operarono i nostri alle ore [redacted] del giorno 23: l'una dal forte O, l'altra dal fortino Rizzardi, lungo la strada ferrata, ottenendo sempre l'effetto d'impedire i lavori dell'inimico.

I nostri bastimenti alla linea di difesa di Fusina, cioè: la cannoniera *Pelosa*, comandata dal tenente di vascello Vucassinovich, la cannoniera *Calipso*, comandata dal tenente di fregata Gambillo, la cannoniera *Medusa*, comandata dall'alfiere di vascello Vecchietti, la piroga di prima specie *Virace*, comandata dall'alfiere di fregata Suzzi, sono stati attaccati la mattina del 23, alle ore 3 circa, da una batteria nemica di *sei* pezzi di cannone di grosso calibro, ed hanno sostenuto un fuoco vigorosissimo per circa due ore, sino a che riuscirono [redacted] far tacere quella batteria.

Abbiamo a dolerci della perdita di due individui degli equipaggi, [redacted] di 3 rimasti feriti. Non si può conoscere la perdita del nemico, ch'essere deve considerabile, perchè le nostre palle colpivano nel miglior modo.

Le cannoniere [redacted] la piroga furono danneggiate in varii punti dei loro scafi ed alberatura. [redacted] danni sono però riparabili.

Per incarico del Governo provvisorio
il Segretario generale J. Zennari.

Nel *Messaggiere Tirolese* del 21 giugno sotto la rubrica — *Notizie dell'armata* — leggesi, relativamente all'entrata degli Austriaci in Treviso, quanto segue:

« Il luogotenente maresciallo barone de Welden, comandante l'armata di riserva, seppe col suo grave militare contegno imporre ai Trevisani così, che le nostre truppe vennero accolte nel modo più solenne. Tutte le case erano decorate di tappeti, tutte le campane suonavano a festa: il Comitato repubblicano ricevette il general comandante alla porta della città, la quale era ornata dei colori austriaci, e la sera venne la città splendidamente illuminata ».

Spiegazione dell'enigma
che trovasi nello stesso foglio, voltando appena la pagina.

AVVISO.

Sarà tradotto dinanzi al consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore,

1. Chiunque presso cui, cominciando da domani alle ore 12 meridiane, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da taglio.

Egual pena sarà applicata ai proprietario di casa che sarà convinto di connivenza all'occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

2. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali convenuti, e chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie con discorsi, emblemi od in qualunque altro modo, o si opporrà violentemente alle disposizioni della legge o dell'autorità.

Al momento della sommessione assoluta della città ho assicurato di proteggere gli abitanti pacifici, sotto condizione che la medesima provveda alla sussistenza ed agli alloggi delle mie truppe con tutta puntualità.

Le mie truppe debbono essere accolte con manifestazione di buon volere da parte degli abitanti: diversamente, quantunque non voglia curarmi dell'intime loro opinioni, *dovrei ritenere non sincera la fatta sommessione, e saprò trattarli di conformità.*

Dato dal mio quartier generale di Treviso, 15 giugno alle ore 5 antimeridiane.

Il tenente maresciallo e comandante
l'esercito di riserva
WELDEN.

— Dopo sì filantropiche e *costituzionali* promesse, ogni altra spiegazione intorno allo *spontaneo* tripudio Trivigiano diventa inutile. Sgraziatamente non ebbe mai più giusta applicazione l'antico proverbio francese *Faire bonne mine à mauvais jeu.* Avviso salutare per tutte quelle città che avessero (lo tolga il Cielo) il prurito d'arrendersi in avvenire a sì generoso nemico. (*Gazz. Mil.*)

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 28 giugno.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il processo verbale è letto ed approvato.

Leggesi quindi dal presidente una lettera del deputato *Serra,* il quale duolsi che il deputato *Siotto-Pintor* il dì innanzi abbia parlato a nome di tutti i deputati Sardi, contro gli emendamenti, mentre invece lo scrivente intende riserbarsi sino a finita la discussione, la piena indipendenza del suo voto.

Siotto-Pintor gli risponde in termini un po' risentiti, che eccitano un susurro generale.

Il segretario Cottin legge quindi il sunto delle ultime petizioni, una delle quali relativa alla conservazione in Savoia delle dame del Sacro Cuore, eccita alcune vive osservazioni per parte di un deputato savojardo.

Aperta poscia la discussione sulla legge d'unione, il ministro Sclopis prende la parola dal suo posto. Ma sull'osservazione che è assente il relatore della Commissione, sospende alcuni istanti, finchè esso giunga, il suo discorso. Ricominciato di poi, ma non potendosi udire bene da tutti le sue parole, è invitato a salire alla tribuna. E saria pur bene che questa fosse legge universale, perpetua, per tutti gli oratori.

Il ministro Sclopis si esprime in questi termini:

Io seguii con religiosa attenzione la discussione relativa al progetto di unione della Lombardia con esso noi, e dopo un agitarsi di opinioni favorevoli e contrarie, io mi avvidi che la divergenza non era grande, che nella sostanza tutti s'accordavano alquanto, per cui parmi facile un voto definitivo, e la cessazione della lotta: il timore, o signori, divide il ministero dalla Camera: temono gli uni che la nuova formola ritardar possa l'unione, e gli altri temono che restringer possa i poteri della Costituente. Fu un momento in cui io desiderava la sollecita votazione; ma ora confrontiamo i due timori insorti. Esaminiamo la legge del Governo provvisorio della Lombardia del 12 maggio, dalla quale si desume che il generoso Popolo Lombardo votò l'unione a patto che si convochi una comune Assemblea costituente. È logica deduzione che accettar si debba la condizione, mercè la quale l'unione è tosto operata. Ma l'ammendamento proposto dal ministro degli interni, l'onorevole mio collega Ricci, implica egli contraddizione col voto della Lombardia?

No, signori: l'ammendamento del ministro non è che una dichiarazione la quale spiega che s'intenda per Assemblea costituente; previene il dubbio di false interpretazioni, chiarisce insomma e non restringe; perciò non è offensiva ad alcuno, non lede minimamente la dignità del popolo. Che vuole il Popolo Lombardo? unire i suoi destini a' nostri, congiungersi, con quella sincerità che gli fu di guida, congiungersi indissolubilmente a noi. Ora noi dobbiamo rispondere a questa fiducia. L'ammendamento dell'onorevole ministro non vi si oppone, esso non è una riserva, è un provvedimento di precauzione, non di paura, in ciò che non vuole altro che rinfrancarci dal pericolo che la Costituente trasmodi, sia che i suoi membri siano fedeli esecutori del mandato, oppur che varcar tentino i confini loro prescritti. Il dep. Buffa avea pur detto che nella formola espressa dal Governo Lombardo erano riposte virtualmente le spiegazioni del ministro. Però io non intendo rimanere servilmente attaccato alla formola proposta dal ministro, e qualunque altra ne accetto, purchè ottenga lo scopo di non lasciar trascorrer l'Assemblea costituente oltre i legittimi limiti tracciatile.

Persuadiamoci che il Popolo Lombardo ha piena confidenza nel nostro ministro, e non sospetta minimamente delle sue tendenze. Infine, io vi raccomando, come deputato di Torino, di esaminare la questione della sede del Governo, non dal lato del municipio, perchè i Torinesi son ben lontani da tali passioni; ma dal lato dell'importanza e delle conseguenze, ed in nome del Piemonte e della nazionalità nostra vi raccomando di venir ad un accomodamento.

Il relatore risponde che la Commissione divide interamente i voti e desiderii dal ministro espressi, e che perciò non è punto aliena dallo accettare altre redazioni le quali giovino a conciliare tutti i voleri, dacchè havvi dissenso, non sulla sostanza della cosa, ma semplicemente sui termini. — Aver intanto preparato la seguente formola di legge:

Articolo unico.

L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata. La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti un solo regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, in conformità del voto espresso dai Veneti e dal Popolo Lombardo, nella legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere.

Vivi segni di approvazione accolgono in una parte della Camera questa lettura.

Il ministro Pareto sale alla tribuna. — Io volea farvi un discorso, dice, invece non vi farò che una preghiera ora che udii il nuovo progetto di legge della Commissione; approviamolo, approviamolo senza indugio, e sia così tolto ogni ostacolo alla pronta attuazione dell'unione.

Strepitosi applausi lo interrompono; gridasi da tutte le parti *ai voti.* — Per alcuni minuti la discussione è sospesa, e regna nella sala una viva agitazione che impedisce ad alcuni oratori di farsi udire.

Il presidente vuole richiamar l'ordine e il silenzio.

Il dep. Lanza lo interrompe bruscamente.

Il presidente insiste con coraggiosa fermezza, e giunge finalmente a ristabilir l'ordine.

Il dep. Germi chiede la parola *sulla questione pregiudiziale;* — e con tale pretesto chiacchera a lungo per dimostrare con ragioni, che nessuno ascolta, essere trattato e non legge l'atto di unione.

Sclopis gli risponde brevemente, che il Ministero non considerò mai tale atto come un trattato, ma sempre come una legge.

Siotto-Pintor parla in questo medesimo senso (*ai voti, ai voti*).

Badariotti si oppone a che si voti, dicendo non essersi ancora potuto studiare il nuovo emendamento della Commissione, mentre allora solo per la prima volta veniva letto. — Le contesta inoltre il diritto di modificare così ad ogni istante il suo progetto primitivo (*susurro*).

Pinelli. Ha la Commissione piena facoltà di proporre emendamenti, ed abbiamo noi tempo sufficiente ad esaminare nella discussione quello che ci fu ora proposto, purchè libera e posata sia la discussione. Leggansi adunque e discutansi tutti i varii emendamenti stati proposti.

Il presidente dà lettura di parecchi emendamenti; ma venendo per la maggior parte ritirati dai loro autori, non rimangono più in discussione altri fuor quello della Commissione, quello di Pinelli, è un sottoemendamento di Demarchi.

La discussione è aperta sul sottoemendamento, che tende a stabilire *doversi conservare nel regno l'ordine di successione stabilito dalla legge salica.*

Avendo a nome della Commissione dichiarato i deputati *Valerio* e *Rattazzi*, che sebbene non lo credan necessario, tuttavia non hanno difficoltà ad accettarlo; il sottoemendamento, messo ai voti, viene approvato.

Pinelli. Io aveva proposto questo ammendamento in assenza del deputato Fraschini, che ne è l'autore; ma ora essendo presente, è mio dovere di cedergli la parola.

Fraschini (*alla ringhiera*) premette di aver poca speranza che la sua emendazione venga dalla Camera adottata, non vuol pertanto tralasciare di dare alcune spiegazioni in appoggio alla sua opinione. Cominciando da un esame dell'emendazione proposta dalla Commissione, dice, che per quanto riflette l'accettazione dell'unione immediata della Lombardia e delle provincie Venete, non poter esservi alcun dubbio sulla uniformità di opinione in tutti i membri della Camera; ma la discrepanza nascere soltanto circa alla sostanza dell'emendamento proposto dal sig. ministro, a cui il suo è in gran parte conforme. Citate qui le parole di quell'emendamento, soggiunge ch'ei crede utile di aggiungere tale dichiarazione, che l'Assemblea costituente non possa eccedere il suo mandato e non possa variare la sede del Governo. Prova con ragioni di fatto e di diritto che i poteri della Costituente devono essere limitati; che tale fu mai sempre il sistema seguito in ordine alle Costituenti che si convocarono in varii tempi ne' varii Stati, nè poter ad esso ostare l'esempio dell'attuale Assemblea di Francia, la quale se fu pure investita del mandato legislativo, lo fu per leggi di necessità, per non precipitare nell'assenza di un potere costituito, quel paese nell'anarchia. All'incontro in Piemonte vi ha un Governo organizzato, ed uno Statuto, elementi di forza e di libertà che non devono porsi così facilmente a repentaglio. La limitazione del resto da lui proposta è pienamente conforme al voto dei Lombardi. Che se i delegati Lombardi dicono di non aver mandato di accettarla, quest'argomento non lo rimuove punto, perchè il loro mandato sta tutto espresso nella formola del voto del popolo Lombardo, e la dichiarazione che si propone trovasi precisamente in essa compresa, e non ne è in ultima analisi che lo sviluppo. Quindi è affatto gratuito il dire che faccia mestiere di esplorare il voto del popolo Lombardo per ammettere la proposta limitazione dei poteri della Costituente. Espone essere voto comune che si debba fare una dichiarazione che la sede del Governo non abbia a traslocarsi: ciò non poter spettare per verun modo all'Assemblea costituente: giacchè il mutarla in appresso, come potrebbe essere richiesto da imperiose circostanze, non potrebbe del pari appartenere che ad un'altra Assemblea costituente, assolutamente lo stabilire intorno alla sede del Governo essere un attributo del legislatore. Quindi ei propone che la capitale del nuovo regno abbia a continuare ad essere Torino, finchè da un successivo Parlamento non sia altrimenti determinato. Questa dichiarazione, conchiude, è necessaria per calmare l'ansietà dei Torinesi, disingannare certuni, e togliere i dubbi che sorsero intorno a quest'oggetto.

Lisio. Signori! Inutile ed inopportuno, a parer mio, si è adesso di parlare di capitale: giacchè, sembra a parer mio, non la Costituente, ma soltanto i futuri Parlamenti saranno quelli che edotti dalla esperienza, potranno un giorno con piena conoscenza di causa essere in grado di determinare, nella loro onnipotenza, se più convenga al pubblico bene doversi la sede del Governo lasciare in Torino, ovvero doversi in Milano, in Genova, od altrove trasferire.

In quanto all'Assemblea costituente, così a noi vicina, ella probabilmente non vorrà punto impicciarsi nella scelta di una capitale, giacchè non si potrebbe a ciò determinare se non dietro a ragioni considerate *a priori*; mentre facile si è il vedere che una simile scelta dovrà essere il risultamento di un lungo e maturato esame — esame sulla esperienza fondato. Inoltre lo Statuto dovendo essere *stabile* di sua natura, anzi, per quanto è dato alle cose politiche essere, per così dire, *immutabile*, come potrà egli determinare la sede della capitale, poichè secondo la contingenza dei tempi deve la sede di un Governo potersi trasferire là, dove tanto i bisogni di pace che quelli di guerra saranno per richiedere.

Intanto, o signori, già sin d'ora, persuadiamoci bene volere la natura delle cose attuali, che la sede governativa per lunga pezza ancora rimanga necessariamente là dove, da secoli, tutto trovasi perfettamente organizzato a fine di forte Governo: avvegnachè in nessun tempo mai ebbesi dall'Italia nostra maggior bisogno di una potente macchina governativa, onde ogni atto, ogni impulso, ogni nazionale sforzo venga energicamente diretto a pro dello Stato, e contro il comune nostro nemico.

Tali, o signori, sono le gravi circostanze in cui ci troviamo. E voi potete credere che in simili politiche contingenze un consesso d'uomini assennati quale sarà il *costituente,* risolvere si possa, così alla leggiera, e per dare sfogo a miserabili municipali gelosie; risolvere si possa, dico, ad abbandonare questa nostra città ove ogni cosa già trovasi ordinata a robusto governo, per andare là dove nulla di consimile forte esiste, e tutto per conseguenza fosse dovrassi creare *uomini e case*? Questo, o signori, non è possibile a parer mio. Dirò di più: lasciando ogni cosa nello stato attuale, *Milano* nulla perde, giacchè *Milano* rimane quella che sempre fu.

Ma *Torino*, sede di Governo da molti secoli, e dove infiniti capitali sarebbero compromessi, se la sede venisse ad essere altrove trasferita, *Torino* sarebbe rovinata. Il ministro dell'interno vel disse ieri l'altro; 300 milioni gravitano con ipoteca sulle sole fabbriche di questa città. *Torino*, adunque lo ripeto, sarebbe rovinata. E voi potete temere che la rovina della capitale, e il disdoro del Piemonte; del Piemonte che già ha dato più di 100 mila uomini a difesa della comune causa; del Piemonte vera terra di soldati, che ne darà altri 100 mila se farà d'uopo — voi potete temere, dico, che i Lombardi — la migliore natura di gente che io mi conosca — vogliano rovinare un giorno questa nostra città?

Passando ora ad altra considerazione mi sia lecito ancora il farvi osservare che nelle circostanze di guerra in cui ci troviamo, circostanze le quali disgraziatamente saranno forse per durare assai più che non da taluni si crede, *stoltezza* sarebbe lo immaginare, non che il proporre che la sede del Governo, tolta via da dove ora si trova, venga ad essere trasportata in maggiore prossimità del campo nemico. — *Stoltezza,* lo ripeto, sarebbe o *tradimento* il fare una simile proposta. Ma sarebbe pure dal canto nostro far prova di poca avvedutezza, se da noi si temesse che la propria Assemblea costituente possa volere che la sede governativa non continui a rimanere là dove così opportunamente collocata si trova.

Vani sospetti e vani timori sono adunque i nostri. — E quando noi siamo per ottenere quel *sommo bene* che per tanti secoli fu la speranza, il desiderio, il sogno felice di ogni colto Italiano; — al momento di giungere alla sospirata meta della nazionale nostra rigenerazione, vorremo noi fare, già quasi in porto, naufragio, dando retta a vani timori, a vani sospetti? Ah! non sia vero. Anzi volontariamente e con alacrità rimoviamo lungi da noi ogni qualunque ostacolo che ritardare possa quella tanto desiderata unione che ora ci viene proposta. Unione che i nemici nostri vorrebbero ritardare in ogni maniera; mentre noi in ogni maniera, e ad ogni costo affrettare dobbiamo, perchè dall'unione soltanto dipende il trionfo di quella gran causa alla quale voi tutti consacrati vi siete.

Signori, io ripeterò quello che già fu detto: o la futura Costituente sarà, come ne sono certo, composta di uomini assennati, ed allora certamente il sistema costituzionale, la dinastia nostra, e l'ordine pubblico, nulla avranno a temere; ovvero la maggioranza della Costituente sarà composta di politici energumeni, ed allora quanto qui ora potremo votare, a nulla servirebbe.

In quanto a me, non dubitando punto del senno politico e della equità che sarà per informare ogni decisione della futura Assemblea costituente, con piena fiducia io voto affinchè parola non si faccia della capitale.

Palluel dichiara di voler appoggiare l'emendazione Fraschini come quella che non distrugge il testo della legge, ma solo lo spiega: e indirizzandosi alla fredda ragione de' suoi colleghi, mostra le sinistre conseguenze che possono derivare da una politica sentimentale. Egli è d'avviso che quanto più sarà circoscritto il mandato conferito alla Costituente, tanto più sarà grande la forza che avranno i suoi decreti. « Guai se la Costituente investita di un potere illimitato volesse tutto distruggere e tutto riformare, non si tocca impunemente all'edifizio sociale, che non è opera umana, ma bensì della Provvidenza; e ne è la Francia presente, buon testimonio. » Combatte pertanto la parola *nuova*, applicata a monarchia; ed ama meglio che si dica semplicemente monarchia costituzionale. La parola *nuova* potrebbe dar luogo a sinistre interpretazioni, romperebbe le gloriose tradizioni, i legami col passato, e non lascierebbe di destare vive apprensioni. E quanto a lui poi, come deputato della Savoia, osserva che questa vedrebbe assai di mal occhio, trasmutata da Torino la sede del Governo e della futura Assemblea costituente, giacchè quivi i Savoiardi sanno di essere compresi, e di trovarsi come in famiglia, mentre che se altrove venisse trasportata, la loro lingua non più intesa così facilmente, li renderebbe come stranieri.

Vesme osserva che il suo sotto emendamento deve avere la priorità.

Il *presidente* crede all'opposto che il suo torno debba venir dopo.

Radice legge alla ringhiera un discorso alquanto declamatorio col quale intende di sostenere puro ed intatto il primitivo emendamento della Commissione. Il suo capitale argomento sta in ciò che i Lombardi votarono per una Costituente libera e non circoscritta, e che colla limitazione che le si vuole imporre ci costringono i Lombardi a ricorrere ad un altro voto, il quale non sarebbe più per l'unione, ma per la repubblica coll'intervento francese di aggiunta. Non è ella (la Costituente), esclama l'oratore, per quanto spetta ai Lombardi, ai Veneti ed a noi abbastanza circoscritta dalla insuperabile barriera della monarchia costituzionale, dalla ferrea cerchia della dinastia di Savoia?

Dopo ciò l'oratore si compiace in una lunga digressione intorno ai suoi passati amori per la repubblica, e mostra come fossero effetti platonici. Notevoli quindi sono le seguenti parole colle quali chiude la serie dei suoi sospiri per l'antico idolo de' suoi pensieri. « Io dunque lasciando la sfera dei lusinghevoli fantasmi per questa nostra della realtà, conobbi che la *Repubblica,* come la giustizia, come il bello e la verità sono piuttosto abitatori del cielo (*si sorride*) che della terra, e giurai lo Statuto ». Discendendo infine alla perorazione, la termina con queste toccanti parole: abbracciamola adunque quest'unione e questa Costituente senza esitanza e senza sospetto, affinchè non abbiamo a piangerle perdute. Sia questo un patto incancellabile di un popolo libero, non di ministri con altri ministri. L'esitanza ed il sospetto sono passioni pedestri, passioni indegne di un congresso forte del suo diritto; più forte nella coscienza della sua virtù. Un *colto* (!) straniero disse di noi abbandonando la nostra Torino: « è un piccolo popolo, retto da picciolissimi uomini. » *In nome* d'Italia, si smentisca per noi almeno la prima parte della sentenza mendace. Proclamiamo l'unione e saremo Italiani; e le genti italiane unite non possono essere che grandi. Io voto contro l'emendazione Fraschini.

Brofferio. — « In questa disastrosa lotta, che tien divisa la Camera, e sospesi tiene i fati d'Italia, vengo anch'io a portare il mio voto e la mia parola.

« Molto volentieri avrei deposto silenziosamente nell'urna il mio suffragio, se non avessi creduto corrermi obbligo di dichiarare alla Camera come e perchè in questa solenne contingenza mi scostassi da una parte de' miei amici politici, per accostarmi ad un'altra parte de' miei politici avversari. Ho d'uopo di tutta l'indulgenza della Camera, perocchè io presento che le osservazioni mie non saranno compiutamente accette nè a quelli che con me votano, nè a quelli che votano contro di me. Tuttavolta avrò il coraggio delle opinioni mie, perchè sincere e italiane: ed ho per fermo che la Camera non vorrà che io non possa far ragione del mio suffragio in cospetto al Piemonte che ci ascolta, all'Italia che ci guarda.

« Io voto per l'unione della Lombardia, voto per l'Assemblea costituente, voto per il suffragio universale, e per la libera stampa, e la indissolubile milizia nazionale, e il diritto illimitato di associazione, ma voto anche perchè sia conservata quest'antica e splendida capitale italiana, che siede sul Po e sulla Dora.

« Le ragioni, eccole:

« Non è da oggi, o signori, che io amo la libertà italiana: essa fu il sogno de' primieri miei anni, fu il desiderio ardentissimo di tutta la mia vita.

« Quest'Italia, di cui tutti abbiamo acceso il cuore, io l'ho visitata due volte dalle falde del Cenisio sino alle ultime Calabrie, ed ho interrogato le sue città, i suoi villaggi, i suoi campi. Dirò di più: dirò tutto...... Nel tempo in cui si credeva di poter affrettare l'italiano riscatto col terribile coraggio delle cospirazioni, anch'io, giovine ancora, ho stesa la destra ai giuramenti sulle arcane are della patria; e con politici mandati che mi aprivano tutte le vie e le porte, io visitava il palazzo del grande, il tugurio del povero, l'officina dell'artefice, lo studio dello scienziato; e tutti mi erano aperti i voti e i dolori delle moltitudini. E qual fu l'insegnamento che ne ho ricavato?

« L'insegnamento fu questo.

« In tutti i cuori italiani ho trovato l'amore della libertà, il desiderio dell'indipendenza e l'odio soprattutto, il santissimo odio contro lo straniero; ma ho trovato anche un amore immenso del tetto natìo, una religiosa venerazione verso le tradizioni degli avi, uno smisurato affetto per la terra e le mura, e i templi e le vie che salutarono il mattino degli anni primieri, e che raccolgono le memorie, le speranze, i voti, gl'interessi, i diritti d'una popolazione protetta dagli stessi altari, cresciuta all'ombra delle leggi stesse.

« Da quell'istante dovetti concludere che se l'ora non era lontana della italica risurrezione, non poteva tuttavolta in altro modo costruirsi la nazionalità italiana che rispettando gl'Italiani municipii e soprattutto le capitali italiane.

« Di queste mie pratiche informazioni venivano in conforto la storia e l'esperienza dei padri nostri, e gli insegnamenti dei più grandi statisti dell'Europa.

« Sovvengavi che Roma conquistatrice non altrimenti teneva soggette le italiche provincie, che rispettandone le consuetudini, gl'interessi, le leggi, ed aggregandole ai fati del Campidoglio colla denominazione di romani municipii.

« Caduta Roma tentava Odoacre di unificare l'Italia col ferro disconoscendone la vita municipale, e questo barbaro regno pochi anni durava, e cadeva con esso la fortuna de' suoi vessilli.

« Invano il secondo Federico, invano Berengario, invano Ardoino accoglievano la speranza di un assoluto unico dominio sui popoli italiani: tutti precipitarono infelicemente.

« Che più? Napoleone Bonaparte non aveva che a pronunziare una parola, perchè sotto la vincitrice sua spada si costituisse in un sol regno l'Italia: e questa parola non volle dirla, perchè conobbe che alla prima occasione le italiane provincie si sarebbero levate contro il poter suo. Sperava egli tuttavolta che il tempo e le politiche instituzioni e la vita pubblica gli avrebbero conceduto di mettere in esecuzione più tardi il suo divisamento; e l'unico suo figliuolo salutava col titolo di re di Roma, per accennare la magnanima speranza.

« Impariamo adunque che per unificarsi l'Italia ha d'uopo di rispettare le sue provincie, i suoi municipii e soprattutto le sue maestose capitali, e che volendo por mano a sconvolgere tutto ad un tratto ciò che la natura e gli uomini e il tempo e le instituzioni e i politici rivolgimenti hanno consacrato, noi non riedificheremo la nostra nazionalità, ma distruggeremo la patria nostra, e apriremo una luttuosa arena di lacrime di sangue.

« Non è a dire pertanto come mi contristassi quando a questa ringhiera io udiva un deputato proclamare che l'unione del Piemonte colla Lombardia egli riguardava come un iniziamento a più vasto regno italiano, di cui dovesse Roma essere la capitale; impolitica manifestazione, la quale potrebbe alienarci la confidenza e l'affetto degli altri principi italiani, i quali combattono anche essi con noi nei campi lombardi: improvvido pensiero, che ci condurrà a molti traviamenti, se in tempo non ci accorgeremo che l'Italia non può unificarsi, almeno per ora, fuorchè con una lega italiana, di cui sia pur Roma la metropoli, ma senza distruggere lo splendore delle altre capitali italiane (*segni di adesione*).

« Dopo di ciò non vi farà maraviglia, o signori, se io che tanta venerazione professo verso gli italici municipii, tanto abbia a cuore l'esistenza di questa capitale subalpina che meritò dal primo dei Cesari il titolo di Augusta, che fu sempre custode fortissima delle Cozie porte, che si mostrò in ogni tempo valorosa propugnatrice contro lo straniero, e che ora innanzi a tutte le altre città sorge gagliardamente col tricolore vessillo sull'Adige e sul Mincio.

« Che giova che io ripeta come Torino spodestata della *sede del Governo* sarà percossa da estrema sciagura di cui si risentiranno pur troppo tutte le piemontesi provincie? A che vi rappresenterò la ruina del suo commercio, della sua industria, delle sue arti e il tolto decoro e la conculcata maestà e le vie di più in più spopolate?.....

« Queste cose già furono abbastanza accennate, e voglio risparmiarvi il dolore di sentirle a ripetere. È lieve a chi non è piemontese predicare la rassegnazione e il sacrifizio; sappiam tutti che i sacrifizi sono meno agevoli a chi li consuma, che a chi li consiglia; e il Piemonte non fu sin qui a nessuno secondo ad immolare alla santa difesa della patria i suoi tesori ed il suo sangue.

« Non era tempo, ci vien detto, non era tempo adesso di parlar della capitale. Vi avrebbe provveduto la Costituente. Ed io rispondo che è tempo ora di parlarne, ora che è in nostra facoltà di esprimere un voto che dovrà essere rispettato. Ciò che sarà per fare la Costituente non possiamo prevedere; e se dovessimo argomentarlo dagli ostili fremiti che in questo momento si dichiarano contro di noi, poco avremo a sperare nell'avvenire.

« Perchè mai la inclita città di Milano, in nome della quale si dichiarava che in nulla si vuole pregiudicare alle sorti nostre, perchè mai non accetterebbe da noi una modificazione che non altera in nulla le onorevoli condizioni da essa proposte?

« Non ne ha, ci è risposto, non ne ha facoltà il Governo provvisorio; e tornandosi a interrogare le popolazioni non si avrebbe più la stessa dichiarazione, e sarebbe forse stabilita la repubblica, e un appello sarebbe fatto alla Francia.

« Io non ho fede in questi vaticinii di sventura. Come mai quel popolo lombardo, che con tante migliaia di suffragi ci apriva le fraterne braccia, vorrebbe ora d'improvviso per vano puntiglio respingerci? Ho troppa fiducia nel cuore e senno de' Milanesi per credere a questa falsa supposizione; e il pericolo della repubblica chi è che lo vede? Non manca certo nella Lombardia qualche desiderio di repubblica, ma è quasi occulta fiaccola che arde sopra solitario altare.

« E i Francesi chi li chiamerà? Non il Governo, non il popolo: chi dunque?..... i repubblicani!!

« Permettete che io vi dica che in Milano la repubblica è rappresentata da tali uomini, che possono ingannarsi nella pratica applicazione di astratti principii, ma che di alto cuore, di vasto senno e italianissimi, non solo non commetterebbero mai l'enormità di chiamar lo straniero, ma gli farebbero guerra come noi e più di noi, ove ai nostri danni scendesse le Alpi.

Lasciamo queste vane paure, e poichè l'unione coi Lombardi è il più ardente palpito del cuor nostro, sia fatta questa unione senza sospettare reticenze, e sian dichiarate schiettamente le scambievoli intenzioni nostre, acciocchè la fraternità dei due popoli sia immutabilmente consacrata.

« Io respingo quella parte dell'emendamento della Commissione che vuole imporre confini alla Costituente e limitarne l'autorità; la Costituente io la desidero amplissima, illimitata; solo desidero una parola, un cenno che sottragga alla sua potestà questa antica dominatrice dell'Eridano, sede da tanti secoli di valore, di lealtà, d'intelligenza, di generosità; e con questi auspizj sia compiuta l'unione, sia forte, sia prospera, sia indissolubile, e soprattutto sia vittoriosa in tutte le pugne contro la rabbia straniera (*approvazione*).

« Rammentate, o signori, che nella vita delle grandi città è la vita de' grandi popoli e delle grandi instituzioni. Colla caduta di Sparta ebbe fine la libertà della Grecia, e dalle mura serbate di Roma si mantenne fra le sventure la maestà del nome italiano. » (*segni prolungati di approvazione.*)

Bixio. — Nel giorno felice in cui il ministro dell'interno ci leggeva la legge dell'unione nostra colla Lombardia, e colle provincie Venete, ogni desiderio era di veder cadere nell'urna il voto che unificasse una gran parte d'Italia in un sol regno. Pochi giorni successero a questo, e sorsero dei dissidii di parole, ma non di condotta; io quindi mi meraviglio al sentire che in questa Camera si sia detto essersi espresse da qualche oratore delle parole non degne di essere ascoltate dai Deputati che qui siedono. Io dirò del rimanente al preopinante: e che parlate a me d'Odoacre e di Teodorico, ed a noi che siam lieti d'esser retti da Carlo Alberto, andate dicendo di barbari e di Visigoti? (*ilarità*). Questa Italia vuole essere unita con petto e con braccio italiano; non ridestiamo per carità il nostro antico municipalismo! Perchè respingerci al medio evo? A questo io risponderò col palpito dei nostri cuori, che desiderano stringersi ai fratelli, e colla voce di tutta l'Italia che acclama l'unione (*applausi*). Qui non è questione di capitale o di municipio, ma di unirsi fra noi.

Nel pantano del municipalismo si avvolgono i nemici della nostra redenzione, i fautori delle nostre discordie, e nell'Olimpo d'Italia stanno i divini che vogliono l'unione, la forza e la gloria di questa nostra patria. Bando adunque ad ogni oziosa discussione di capitale o di sede di Governo, uniamoci e prontamente alla Lombardia ed al Veneto.

Pinelli ritorna sull'emendamento Fraschini, cui sostiene con varii argomenti. La forza del nostro Stato, dice egli, sta nell'organizzazione del Governo. Ora ove si desse un'Assemblea che potesse distruggere tale organizzazione, quella forza cadrebbe a terra. Gli stessi avversarii a quest'emendamento che noi proponiamo, consentono che la Costituente non deve avere mandato legislativo, e dicono ciò implicito nel voto lombardo. Ma se la Commissione ammette che nel voto lombardo è espressa virtualmente la emendazione proposta, perchè non sarà dato di esprimerla? E qui fa osservare come l'obbiezione addotta che con ciò si faccia offesa alla Costituente, è una chimera, giacchè la legge ha per ufficio di segnare a ciascuno il limite de' suoi doveri. E se per la costituzione dell'anno III quell'Assemblea costituente non si tenne offesa, come avrà ad esserlo quella del regno italico? Quindi ripete che lo stabilire la sede del Governo è un atto eminentemente governativo, e che non può importare alla costituzione del nuovo regno che la sede del Governo sia piuttosto in una che in un'altra città. Osserva poi, che dalla formola stessa del voto dei Lombardi s'inferisce che non può la Costituente cambiare la sede del Governo, perchè questa non è nè *base*, nè *forma* della monarchia, le cui basi e forme soltanto ha mandato la Costituente di discutere e stabilire. Finalmente ribattendo l'oratore ciò che altri aveva detto del pericolo di un voltarsi a repubblica, che avrebbero potuto fare i Milanesi, se si fossero costretti a riaprire i registri, egli esclama essere questa un'ingiuria che non credeva potesse farsi da nessuno ai generosi Lombardi che nelle cinque immortali giornate avevano scacciate quasi senz'armi le orde teutoniche.

Egli soggiunge calunniarsi non solo i Lombardi, ma anche i forti Genovesi, quando si creda che per una parola aggiunta ad una legge essi possano sorgere a turbolenze. Uno dei ministri, conchiude egli, accennò a futuri pericoli se questa legge non veniva tosto accettata; ma io non posso astenermi dal replicare, che quando un Governo delibera per timore, egli non è più Governo (*agitazione*).

Il ministro degli affari esteri. Il ministro degli affari esteri ha detto che se si ritardasse ancora l'unione potevano nascere gravi disordini; che questi disordini potevano venire sì dall'interno come dall'estero. Del resto egli non può tutto dire, ma vi scongiura a deliberare quanto più prontamente potete.

Radice respingendo l'allusione che il deputato Pinelli gli diresse, secondo lui, quando parlò di chi calunniava i Lombardi ed i Genovesi, rigetta il nome di calunniatore in faccia di chi lo pronunciava.

Pinelli nega di aver fatta allusione alcuna al discorso del preopinante, attestando anzi averlo completamente obbliato (*tumulto, segni di forte disapprovazione*), ma che intendeva parlare di tutti coloro che avevano espressi pari timori sulle cose della Lombardia.

Badariotti. Il dì 21 giugno il Ministero presentava un emendamento identico con quello dell'avvocato Fraschini, ed ora che questo si discute, il Ministero tace (*susurro, interruzione, movimento nel banco dei ministri*).

Il ministro dell'interno asserisce che nel discorso pronunciato ultimamente, egli aveva dichiarato che non contava attenersi talmente alla sua emendazione da non poterne accettare un'altra che a quella si conformasse, e che nel caso presente gli sembrava che la redazione della Commissione racchiudesse l'idea della versione da lui proposta.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Il ministro della giustizia risponde pure per parte sua al deputato Badariotti.

La chiusura della discussione è adottata dalla Camera.

L'emendamento *Vesme* tendente a stabilire che il nuovo regno prendesse il nome di *Regno dell'Alta Italia*, è rigettato.

L'emendamento Fraschini è pur rigettato.

Brofferio, Jacquemoud e *Serra* ritirano i loro emendamenti.

Molte voci. L'emendamento della Commissione!

Il presidente rilegge l'*emendamento* della Commissione a cui il deputo Demarchi propone un'aggiunta nella quale si determini non doversi solo l'Assemblea costituire conformemente alla formola votata dai Lombardi, ma anche nel concorso del voto dei Piemontesi.

(*Tumulto sempre crescente, grida incessanti*: la discussione è chiusa!)

Il presidente ristabilito l'ordine, chiede se il sotto-emendamento Demarchi è appoggiato.

Valerio protesta e chiede l'adempimento del regolamento.

Guglianetti protesta che dal momento che la chiusura è votata non si può più discutere, e pone innanzi la questione pregiudiziale contro l'emendamento Demarchi (*tumulto*).

Notta sostiene fra il tumulto della Camera esservi ancor luogo a discutere sugli emendamenti quando è chiusa la discussione generale.

Il Presidente crede doversi ammettere l'emendamento Demarchi, perchè già appoggiato prima che fosse presentata la questione pregiudiziale.

Lanza. Il deputato Guglianetti aveva chiesta la parola per la questione pregiudiziale, prima che l'emendamento Demarchi fosse appoggiato. Era dovere del Presidente di concedergliela. Così prescrive il regolamento che deve essere eseguito imparzialmente; insta quindi perchè la questione pregiudiziale sia posta ai voti (*rumori e segni di assenso*).

Molte voci. La questione pregiudiziale!

Il presidente mette ai voti la questione pregiudiziale contro l'emendamento Demarchi.

La maggiorità della Camera adotta la questione pregiudiziale.

Molte voci. — L'emendamento della Commissione!

L'emendamento della Commissione posto ai voti ottiene la maggiorità tra i più fragorosi applausi della Camera intiera, e le grida di *Viva Italia! Viva la Lombardia e la Venezia!* Tutti gli sguardi si rivolgono verso la tribuna diplomatica, dove sono i Deputati Lombardi che applaudiscono anch'essi.

Si passa quindi alla votazione per scrutinio secreto sul complesso della legge.

Numero dei votanti 134
Voti pro 127
Voti contro 7

L'adunanza è sciolta alle 6.

Ordine del giorno di venerdì 30 giugno.

Discussione sulla parte 2 della legge per l'unione della Lombardia. — Progetto di legge Valerio, Bixio, Scofferi. — Rapporto delle petizioni di urgenza.

NUOVI DEPUTATI.

Garessio	M. Montezemolo.
Strambino	Massimo d'Azeglio.
Canale	Cav. Alessandro Michelini.
Domodossola	Dottore Bianchetti.
Montemagno	Teol. Avv. Giovanni Monti.
Genova 2 circond. . .	Avv. Niccolò Federici.
» 3 circond. . .	Si divisero i voti tra il prof. Agostino Ruffini e l'avv. Ambrogio Laberio. Si rinnova lo squittinio.

MILANO (27 *giugno*). — La patria si rallegra del ritorno di alcuni suoi figli che sotto specie di ostaggi, le erano stati rapiti dalla violenza degli Austriaci nelle memorande giornate di marzo. I reduci che a breve saranno seguitati dagli altri sono i seguenti:

Porro Gilberto - Porro Giulio - Crespi Carlo - Durini Ercole - Manzoni Filippo - Turpini Enrico - De Capitani - Avvocato Mascazzini - Giovanni Varoni - Longhi - Tagliabue - Citerio - Manzoli.

TOSCANA.

FIRENZE (26 *giugno*). — Il cannone ha annunziato al pubblico la partenza di S. A. R. dalla sua residenza. Le grandi deputazioni del Senato, del quale è stato nominato presidente S. E. Francesco Cempini, e vice-presidente il prof. Pietro Capei, e del Consiglio generale, hanno ricevuto S. A. R. il Granduca sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo vecchio, e l'hanno accompagnato alla sala destinata per le adunanze. Giunta S. A. R. nella gran sala, in mezzo alle più vive acclamazioni, aveva intorno a sè le cariche di Corte, a' piedi del trono il ministero, ai lati i componenti il Consiglio di Stato, le alte magistrature, il magistrato municipale, gli uffiziali dello Stato maggiore della civica e della linea. Vicino a S. A. R. sulla destra, il Senato, sulla sinistra i deputati. Levatasi S. A. in piedi, ha col seguente discorso aperto la prima sessione delle Assemblee legislative:

Signori Senatori, signori Deputati,

Questo maraviglioso risorgimento d'Italia, onde noi fortunati vediamo adempiere il voto di tanti secoli, ci ha finalmente concesso di ordinare lo Stato secondo i bisogni dei tempi, e di proclamare e difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza.

Le istituzioni per le quali mi trovo ora in mezzo a voi, non sono per la Toscana che il naturale progressivo perfezionamento de' suoi ordini di Governo. Le circostanze non consentirono che prima se ne stabilissero le forme; ma i principii ne erano scritti in quelle leggi, che ci valsero pubblica prosperità e civile educazione. Ringrazio la Provvidenza di avermi condotto ad effettuare l'avito pensiero inteso a cogliere somigliante frutto da quelle riforme per le quali la Toscana acquistò il vanto di matura civiltà.

Infatti il nostro *Statuto fondamentale* chiude un'epoca della nostra storia, e ne apre una nuova che ci affida di più glorioso avvenire mercè la benefica influenza dei principii che vi sono consacrati, e di quell'ulteriore sviluppo che posson ricevere a seconda delle convenienze dei tempi e della uniformità di sistema che deve comporre l'armonia degli Stati confederati d'Italia. Così la Toscana, che nel secolo scorso fu la prima a costituire la piena libertà economica e civile, non che la tolleranza politica, dopo aver provvisto a molti miglioramenti materiali coll'imprendere il bonificamento delle Maremme, coll'ampliazione del porto-franco di Livorno, colle nuove strade aperte sull'Appennino, coi vantaggi commerciali procurati specialmente alla Romagna, al Volterrano, al Senese, colla protezione accordata alle vie ferrate, collo sviluppo dell'industria mineralogica; e dopo i benefizi morali venuti dalle riforme dei tribunali e della istruzione universitaria, la Toscana accresciuta di popolazione e di floridezza, superate molte e funeste calamità, di cui si cancellarono in brev'ora le tracce, potè la prima secondare in più importanti riforme l'esempio del glorioso Pontefice che siede adesso in Vaticano.

Non meno preziosi peraltro degl'interessi speciali dello Stato sorgevano quelli generali della nazione; ed il mio Governo non poteva scordare i doveri che gl'imponevano le mutate condizioni di questa cara patria italiana. La lega doganale si stabiliva, avviamento a quella politica e nazionale, che pur deve assicurare le nostre sorti, e che la Toscana promosse con ogni studio; nè per lei stette se non si vide ancora formalmente conclusa. Il mio Governo, fedele a questo pensiero, si adoprerà sempre, senza curare sacrifizi, a condurre l'Italia all'unità federale consigliata dalle influenze del passato e dalla necessità del presente.

Ma perchè l'ordinamento della penisola possa liberamente effettuarsi, conviene affrettare il fine vittorioso della guerra collo straniero. A questa guerra nazionale partecipò la Toscana con generoso entusiasmo, e le sue schiere furono le prime a porsi oltre Po sotto gli ordini del magnanimo Re di Sardegna, perchè le guidasse sui campi di battaglia a conquistare l'indipendenza. Nè il valore dei nostri fu inutile alla causa d'Italia. Dopo altri fatti onorati e felici, si combatteva nel 29 maggio una pugna diseguale, in cui se la Toscana ebbe a piangere la morte di molti prodi, dovè pure riconfortarsi vedendo rinnovati dai suoi figli esempi di antico valore. Gloria a chi morì per la patria, ed onore a quelli che in dolorosa prigionia forse volgono in questo giorno un desiderio ed un voto alla presente solennità patriottica. Se agli sforzi che per noi si fecero, non lievi in vero per un popolo tolto da lunga pace alle militari abitudini, abbisognasse aggiungerne altri maggiori, siatene pur certo, il mio Governo sarà sempre pronto, sol che forte del vostro suffragio trovi in esso la misura degli ulteriori sacrifizi da sostenersi per una causa sì santa.

Ad eccezione dell'Austria, noi siamo in ottime relazioni con tutti gli esteri potentati. La regina Isabella di Spagna è stata recentemente riconosciuta, ed il ministro Sardo ci rappresenta a Madrid. I mutamenti politici sopravvenuti in Francia non hanno punto interrotti i nostri amichevoli rapporti con quella nazione. Legami anche più stretti ci uniscono cogli altri Governi d'Italia. Accogliemmo i deputati Siciliani siccome fratelli della grande famiglia Italiana, e facemmo voti perchè la Sicilia potesse ordinarsi nel modo più rispondente al suo bene ed al comune interesse.

Lucca fu aggiunta al granducato in un momento di pericolo, nè ci rattennero difficoltà perchè trattavasi della salute d'Italia. Nella inattesa occupazione di Fivizzano l'onore toscano fu gelosamente salvato; e se dovemmo cedere alla forza dei trattati allora esistenti, la dignità nazionale ebbe per noi un primo trionfo, e la politica straniera per la prima volta fu vinta. Nel rapido giro degli avvenimenti le popolazioni già costrette a separarsi tornarono a noi volonterose. A noi vollero pure unirsi i popoli di Massa e Carrara, della Garfagnana e della Lunigiana già estense, mossi da conformità d'indole, di bisogni, di affetti; ed io non poteva esitare ad accoglierli, e farli partecipi dei più importanti benefizii del nostro pubblico diritto, fidando che il supremo interesse d'Italia non esiga altrimenti. La legge elettorale estesa a quelle provincie condurrà presto fra voi i loro rappresentanti a rafforzare quella unione con tanta spontaneità consentita. Vi saranno presentati i progetti delle leggi necessarie per ordinare quelle nuove provincie in conformità dei nostri sistemi e delle condizioni espresse negli atti di unione.

Mentre altri Stati furono scossi da interne turbolenze, la Toscana, ove la libertà non è privilegio di pochi, ma retaggio di tutti, in mezzo a molte cause di agitazione, e non ostante l'indebolimento della pubblica forza, inevitabile ovunque in tempi di mutamenti politici, ebbe da lamentare sì pochi e passeggieri disordini, che in ciò ancora diede novello argomento di matura civiltà. D'altronde una santa istituzione era sorta fra noi; la guardia civica vegliava con zelo al mantenimento dell'ordine, supremo bene dei popoli.

Saranno presentate al vostro esame le leggi prestabilite dallo Statuto, ed altre ancora. Frattanto mi piace più specialmente raccomandarvi la legge municipale, quella sulla polizia, la legge sull'arruolamento militare, e quella sulla responsabilità dei ministri. Oltre il bilancio consuntivo del 1847 ed il preventivo del 1849, vi sarà presentata una dimostrazione dello stato della finanza, che i pubblici bisogni vollero soccorsa di straordinari provvedimenti. Quantunque le presenti condizioni dei tempi non consentano uno sgravio d'imposte, pure è mio desiderio che si studi profondamente ogni possibile modo d'economia, onde a tempo opportuno possano abolirsi alcune gravezze già condannate dalla pubblica opinione, e ridursene altre che pesano sulla parte più indigente del popolo, e perciò più bisognosa delle nostre cure e del nostro affetto.

Signori Senatori e signori Deputati; l'opera vostra è per cominciare, e la patria ha diritto di attender molto da voi. Fu chi tenne opinione che nei Governi rappresentativi sia necessario un antagonismo essenzialmente discorde. Io credo piuttosto che il maggior bene dei popoli non possa operarsi se non colla concordia dei tre poteri dello Stato; e spero di vederne splendido e costante esempio in Toscana. Mi gode l'animo di confermare qui solennemente le istituzioni sancite, di confermarle non come lettera morta, ma come spirito di vita e di progresso, e al nostro patto di verità e di giustizia invocare con voi la testimonianza e la protezione di Dio. Nel farvi questa dichiarazione, o signori, l'animo mio si sente lieto e sicuro, perchè non fo se non ripetere al cospetto vostro quella promessa che feci e tenni sempre a me stesso, son già molti anni, di consacrare cioè tutta la mia vita alla felicità dei ben amati Toscani.

Le grida di *Viva Leopoldo!* hanno interrotto più volte il discorso, e più forti sono risuonate compiutane la lettura. Prestato dai ministri e dai corpi deliberanti il giuramento, il presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarata aperta la prima sessione delle Assemblee legislative.

Quindi S. A. R. accompagnata dalle due deputazioni delle Assemblee fino al luogo dove fu dalle medesime ricevuta, in mezzo agli applausi universali si è recata nuovamente alla regia residenza.

STATI PONTIFICII.

ROMA (23 *giugno*). — S. S. non ha accettata la rinunzia del sig. dott. Farini, il quale spera tuttavolta di fare aggradire questo suo atto alla stessa S. S.

— La Santità di N. S. Pio IX non ha certamente ricevuto la lettera, che si dice a lui scritta da S. M. l'imperatore d'Austria, e che è stata primamente pubblicata dalla Gazzetta d'Augusta e poi in Roma. (*G. di Roma.*)

(24 *giugno*). — Si sparse ieri la notizia che Carlo Alberto avesse abbandonate le posizioni di Rivoli. Quantunque per far ciò vi potesse essere un motivo strategico, ciò non ostante anche i più discreti stringevano le labbra e incurvavano le spalle. Fortunatamente questa mattina si è smentita la cattiva nuova: anzi ci ha rallegrato moltissimo il sapere che si è guadagnata dalle truppe piemontesi la posizione di La-Ferrara.

Ciò sparge qualche dolce nell'amaro che ci sta nel cuore. Sono momenti di dolore, di diffidenza, di angoscia, alle quali anche i più forti e speranzati soggiacciono.

— Si teme che in un prossimo concistoro ci piombi addosso una allocuzione quasi simile o peggiore di quella dei primi di maggio. Speriamo con fondamento che sia dispersa la funesta predizione. In qualunque modo, se il Papa non vuol far la guerra, coloro che ben pensano la vogliono ad ogni costo.

Intanto si procede alla organizzazione di nuove truppe.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (21 *giugno*). — Ciò che dà luogo ai giusti sospetti dei liberali sulle intenzioni del Re si è il vedere i continui e grandi preparativi che egli fa per rendere sempre più formidabile il forte S. Elmo e gli altri castelli che circondano Napoli. Nel primo si sono in questi giorni situate altre batterie verso il nord, punto dal quale potrebbe essere battuto, e si sono di molto aumentati i mezzi di difesa verso la salita del Petraro e altri punti che avvicinano il forte, nel quale abbondano le bombe, razzi incendiarî ed altri proiettili, con cui vuole Ferdinando *paternamente* trattare i suoi *amatissimi Napolitani!!* Eguali preparativi si fanno pure pei piccoli forti che sono a Posilipo, ai Bagnoli, e a Pozzuoli, per renderli atti a impedire uno sbarco che pare si tema dal Governo, sia per parte dei Francesi, sia per parte dei Siciliani. Intanto si cerca covrire *di un velo impenetrabile* i fatti che han luogo in Calabria, i quali sono molto sfavorevoli al Governo.

— Continuano i realisti a spargere le solite bugie sui fatti della guerra d'Italia, onde porre sempre in cattivo aspetto Carlo Alberto e Leopoldo. Il fatto di Vicenza ha colmato di gioia la corte e i suoi satelliti; ma spero che quella loro gioia infernale si cangerà presto in dolore mortale, sicuro che la causa santissima dell'Italia deve trionfare con gli sforzi generosi dei suoi prodi figli. Intanto gli austro-retrogradi, come i generali Filangieri, Sabatelli, Torchiarola, ecc. sono sempre a corte ove illudono il Re sulla forza del suo esercito, seguendo in ciò i consigli del noto conte Lebzelstern ex-Ministro d'Austria, ma attuale intimo consigliere aulico di Ferdinando, e lo condurranno alla sua totale rovina. Le spie sono molto in attività, guidate e dirette da Merenda, e la lunga schiera dei suoi satelliti, fra cui si distingue il famoso cancelliere di Polizia Gaetano Salvi, creatura prediletta di Del Carretto.

— Il Clero Napoletano è sempre ostile contro i liberali, e ciò per farsi merito colla corte, e perchè i nostri preti sono i più ignoranti e cattivi dell'universo. Una buona porzione di Gesuiti, cacciati già a Malta, sono ora a Napoli segretamente, e influenzano colle pessime dottrine contro il progresso della nostra libertà. Fra gli altri il famoso Padre Latino è sempre a dare i suoi ipocriti consigli ai più alti personaggi. Si assicura pure infine, che il celebre Padre Cocle è sempre in corrispondenza col suo devoto penitente, e regola, benchè da lontano, la sua *innocente* coscienza!!!!

P. S. Mi si dice all'istante che Merenda ha organizzato una finta dimostrazione repubblicana, vale a dire che dal 24 al 30 del corr. mese 300, o 400 Lazzeri pagati espressamente, e vestiti da galantuomini grideranno *Viva la repubblica!* onde dare agio alla truppa di respingerli colla forza, e poter così rinnovare le scene del 15 maggio col saccheggio, l'eccidio, lo stato d'assedio, gli atti arbitrarii, ecc. ecc. Dio aiuti Napoli, e la salvi da questi infami mostri.

Togliamo al *Nazionale* il seguente quadro dello stato delle provincie del regno di Napoli:

Dalle nuove che tuttodì ne pervengono dalle provincie la rivoluzione incalza da tutte le parti. La provincia di Reggio che sinora era rimasa tranquilla, non perchè non fosse anche colà un gran fermento, ma perchè circondata di truppe, è insorta anch'essa. Il Governo provvisorio di questa provincia si riunirà in Casalnuovo, ove è già Agostino Plotino colonnello delle guardie nazionali. In Palme due compagnie di cacciatori sono state disarmate; del tredicesimo di linea si noverano moltissimi disertori. Nunziante è al solito trincerato entro Monteleone, nè osa uscir della città perchè infinito numero di Calabresi è già accampato nelle circostanze di quella. A Castelmenardo è un campo di novemila uomini comandati dal cavaliere Stocco di Nicastro. Un distaccamento di 500 uomini capitanati da Eugenio Riso hanno assaltato la Mongiana, e fatti prigionieri gli artiglieri che vi stanziavano, s'impadronirono di due pezzi di cannone. Si vuole che il giorno 20 sia avvenuto un fatto d'arme sulle montagne della Serra, ma non si sa ancora con qual risultamento. Quello che è certo, ed è sempre più confermato dalla nostra corrispondenza, è questo, che il grosso degli armati calabresi si fa sempre più presso a Monteleone per battere l'esercito di Nunziante: a questa volta è diretta una grossa mano d'artiglieri siciliani, già da un pezzo sbarcati a Paola con 26 pezzi di cannone di grosso calibro, e con grandi munizioni da guerra. Ei pare imminente un fatto d'arme. Sul piano della Corona sono accampati altri 5000 uomini, molte migliaia ancora all'Angitola; ed altro infinito numero sono a Tiriolo, luogo importantissimo. Tutti i ponti o rotti o barricati o difesi da forti imboscate: lunghesso la via non vedi che armi, ed armati; non odi che parole d'entusiasmo, le quali fan fede con quanto eroismo si batteranno quei prodi: sulle vette di quelle colline che dominano le sottoposte vie sono sparse sentinelle avanzate, che attendono ansiosamente la soldatesca e Nunziante: ma la soldatesca è avvilita, e il generale non ha ancora osato uscire in campagna. Egli avrebbe voluto usar di quei mezzi posti in opera nel mese di settembre; avrebbe voluto che i calabresi fossero andati contro i calabresi; che i fratelli avessero scannati i fratelli, ma fu indarno. Le guardie nazionali hanno protestato energicamente contro cosiffatto invito. È passato il tempo in cui si dava il nome di ribelle, di ladro, di malfattore ad un popolo che colle armi alle mani domandava la rivendica de' suoi diritti. Oramai i popoli hanno compreso queste arti subdole e maligne, e sono abbastanza cauti e rispettivi per non farsi trarre in inganno. Il Governo provvisorio di Cosenza, che è come l'anima e la vita del movimento calabro, ha ancora un gran potere nell'animo di tutti. Non fu mai tanta tranquillità e tanta obbedienza nelle Calabrie, quanto in questo momento: stante il pericolo e l'attaccamento alla causa che ha congiunto gli animi, e nobilitato i costumi. S'è abolito il giuoco del lotto; il sale è ribassato sino ad un grano il rotolo, la fondiaria e le imposte sono spontaneamente pagate. Al di quà di Cosenza le cose procedono allo stesso modo.

La montagna di Paola è ancora guardata dalla divisione di Pietro Mileto ed il littorale di questa città è grandemente fortificato. La divisione di Busacca sbarcata a Sapri, è giunta pacificamente a Castrovillari, acquetando l'ardore del popolo con proclami che promettono pace, tranquillità e concessioni del principe. Ma non appena fu giunto a Castrovillari fu circondato tutto intorno da 8 in 10,000 armati, aiutati dall'artiglieria siciliana; sono massimamente fortificate le vie che conducono a Cosenza ed a Paola. Cinque capitani calabresi il giorno 20 dovevano intimare a Busacca la resa o il disarmo; ei par certo che cederà, perchè i calabresi si sono impadroniti di luoghi così forti che dovranno trionfare. Campotanese e la Valle di S. Martino sono ancora guardate dai calabresi. Il colonnello d'artiglieria Giacomo Longo napoletano, e il colonnello Ribotti piemontese, esperto ed ardito uffiziale che ha militato in Ispagna come capo dello Stato Maggiore del general Ferrari, sono sbarcati, il primo in provincia di Reggio, l'altro a Paola. Conducono numerosa ed eletta gioventù siciliana, accorsa volontaria in soccorso dei fratelli calabresi.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (25 *giugno*). — La guerra civile dura tuttora. Il tuonar dei moschetti e dei cannoni desta ancor gli echi di questa città, poc' anzi così calma e felice. La sanguinosa e fratricida lotta che insanguinò già ieri le vie di Parigi, non cessò, come speravasi, nella scorsa notte, ma oggi pur dura. L'Assemblea rimase in seduta sino alle 10 della sera, e si riunì di nuovo questa mattina. Ella saprà, speriamo, mantenersi all'altezza della missione che gli avvenimenti le assegnano. Già ella prese ad un tempo le opportune misure e per assicurare il trionfo della causa dell'ordine, della proprietà, e della famiglia, e per procurare il necessario alle famiglie povere che questi torbidi privan di lavoro e di pane. Il presidente dell'Assemblea le comunicò recentissimi dispacci avuti dalle provincie, e nei quali vedesi che le notizie di Parigi vi destarono una indignazione profonda e un vivo entusiasmo. Rouen, Cambrai, Blois, Orléans, e la maggior parte delle città che si trovano in queste direzioni, s'avanzano verso Parigi per dividere con noi angoscie, fatiche e pericoli. Ad Angoulême, e in altri capi-luoghi di provincia, quanti sono atti a portar le armi corrono a Parigi per difendervi l'ordine e la società. Tutte le comunicazioni sono impedite; non si possono avere notizie certe, che per mezzo dell'Assemblea alla quale il presidente le comunica appena giungono.

Il sig. Flocon venne a giustificar l'amministrazione delle voci che circolano sulle provvigioni di Parigi. A' 23 giugno eranvi 15 milioni di chilogrammi di grano, il che guarentisce la città per 30 giorni almeno. Di più si prendono misure per far giungere altre provvisioni considerabili. Le scadenze degli effetti di commercio dai 23 saranno prorogate ai 27. Si levò nell'Assemblea la discussione per sapere se il capo del potere esecutivo ha diritto di prender questa misura, o se ciò tocca all'Assemblea. Si vince nell'Assemblea un decreto per cui gli effetti scadenti ai 27 saranno pagabili ai 2 luglio, e il simile per le province.

(25 *giugno*). — Fra i più accaniti e micidiali combattimenti del giorno citasi l'assalto delle barricate della via delle Figlie del Calvario, e della via d'Angoulême. La guardia mobile, aiutata dalla guardia nazionale, 6.a legione, e dalla truppa di linea, mostrò una bravura di cui sarebbe difficile farsi un'idea. Là ancora bisognò usare il cannone per forzare la barricata: ma le guardie mobili gettando i fucili a tracollo, si slanciarono, sciabola in pugno, nelle case da cui continuava la fucilata. Si fecero varii prigionieri in questi luoghi. La 6.a legione ha sofferto perdite dolorosissime, poichè gli insorti facendo fuoco dietro ripari potevano più facilmente coglier la mira.

—Un gran numero di rappresentanti passarono la notte nella sala delle conferenze. I soldati i quali non avevano preso riposo da 24 ore, dormivano sfiniti dalla fatica sulla terra, nei vestiboli, nelle anticamere, nei corridoi dell'Assemblea. — Varii spettatori, fra i quali si osservarono alcune donne, si arrischiarono ad assistere alle sedute. Le tribune erano occupate dalla guardia nazionale, dalla linea, e dai giornalisti colà chiamati dal dovere. — Il palazzo dell'Assemblea, quartier-generale del generale Cavaignac comandante in capo, parea una cittadella. — La truppa all'esterno e nell'interno bivaccava, e non permetteva l'ingresso se non a chi era munito di biglietti rilasciati dalla questura dell'Assemblea.

— Alle 8 della sera il combattimento durava ancora vivissimo all'estremità del sobborgo del Tempio, presso un'altissima barricata, e nella via di *Saint-Louis-aux-Marais.*

— Il generale Perrot venne eletto comandante superiore delle guardie nazionali della Senna dal generale Cavaignac.

— Il gen. Cavaignac in qualità di capo del potere esecutivo, fece affiggere successivamente nel giorno cinque proclami indirizzati alla guardia nazionale, all'armata, agli insorti, ed alla guardia mobile. Questi proclami, scritti con energica franchezza, erano dappertutto accolti con grande entusiasmo da tutti i buoni cittadini.

— Ieri alle 3 pom. una banda composta di 40 individui armati, che marciava sull'Assemblea, venne arrestata dalla guardia nazionale e fatti prigioni tutti quelli che ne facevano parte; trovaronsi fra i prigionieri quattro donne travestite.

— Leggesi nel *Moniteur du soir* del 25: Nel sobborgo Saint-Marceau, occupato in gran parte dagli insorti, alcune donne gettarono dalle finestre acqua bollente, ed acido solforico sulla guardia nazionale.

ALEMAGNA.

VIENNA (22 *giugno*).—La città è compiutamente tranquilla. S'ebbe bensì alcun timore riguardo agli operai, ed ogni giorno la guardia nazionale fu sotto l'armi, ma inutilmente. Molte migliaia di cittadini passano più giorni della settimana senza poter spiegare la loro operosità, e se un economista potesse calcolare i capitali che a questo modo si perdono, e non si producono, il risultato sarebbe terribile.

BERLINO (21 *giugno*).—La crisi ministeriale ha sparso lo spavento fra noi, ignorandosi quali ne sarebbero state le conseguenze. Oggi però gli animi sono più tranquilli atteso la formazione del nuovo ministero, che è così composto: Hansemann, ministro di finanze, e presidente; Rodbertus, ministro dell'interno; di Auerswald, ministro dei culti; il generale di Schreckenstein, ministro della guerra; il sig. di Schleunitz, ministro degli affari esteri. Il ministro di giustizia è ancora indeterminato.

KARLSRUHE (25 *giugno*). — Oggi giunse l'importante notizia che la Prussia ha rinunciato a sedere nel direttorio germanico, e che la maggioranza del Parlamento ha proposto l'arciduca Giovanni ad amministratore del regno.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (28 *giugno*) (**Bullettino**). — Il forte di Malghera, punto avanzato della difesa Veneta in terra-ferma, è di frequente fatto segno dei tentativi degli Austriaci, che si danno a costruire opere d'attacco nelle sue vicinanze. Ma il battaglione Lombardo di guardia nazionale e due compagnie civiche de' Veneti, che vi stanno a presidio, unitamente a buon numero di Bolognesi e di Napoletani, respingono ogni volta le sorprese del nemico, e riescono di impedirgli di fortificarsi.

Gli Austriaci si fanno vedere quasi ogni giorno, quantunque in piccol numero, sui diversi punti di quelle fortificazioni, ma il cannone dei nostri li mette sempre in fuga.

Lo stesso dì 23 facevasi una spedizione con tre peniche dal forte di Fusina per distruggere le opere di terra dai nemici intraprese in quella parte. Quantunque i nostri abbiano avuto due morti e qualche ferito, portarono però non lieve danno al nemico.

Dal quartier generale del corpo d'osservazione del Tirolo in Anfo giunse notizie che la notte dal 25 al 26 una compagnia di cacciatori austriaci tentò sorprendere i bravi volontari del battaglione Manara che stavano a guardia del ponte al Caffaro. Ma questi dopo un vivo fuoco, che durò qualche tempo da ambe le parti, cacciarono valorosamente il nemico fin oltre Lodrone, senza soffrire perdita alcuna.

Dal campo dell'esercito italiano presso Verona non ci venne annunzio di alcuna importante fazione.

Bozzolo (25 *giugno*). — La Commissione ritornata ieri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo le attuali nostre condizioni riguardo alla guerra sono vedute sotto aspetto diverso da quello, onde sono considerate da certuni fuori del teatro di guerra.

Ieri, 24, un postiglione giunto dalle vicinanze di Ostiglia ci assicurò che i 500 ungheresi che si erano portati in quel paese, furono fatti prigionieri dai Piemontesi avvisati della scorreria degli Austriaci.

Oggi è giunto da noi un ufficiale Lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi, che si fermeranno in Bozzolo, e per altri 600 che prenderanno stazione in San Martino.

Qui corre voce che Radetzky sia partito da Verona colla sua armata allo scopo di distrarre le truppe Piemontesi, e vuolsi che venga alla volta della linea dell'Oglio.

Piovesano (21 *giugno*). — Il fianco sinistro del nostro reggimento (quarto fanteria) appoggia su Rivoli, coprendo le alture di Piovesano e Pontone. La brigata Pinerolo appoggia colla destra a Rivoli stesso, e prolungasi fino alle cime della Corona e di Piazzi, occupando Ferrara. Il mattino del 17 giugno, verso 4 ore, il battaglione cacciatori del 14 reggimento fu inaspettatamente attaccato dal nemico; ma questo venne immediatamente battuto e respinto, con perdita di morti e feriti, lasciando 20 e più prigionieri.

Le posizioni di Corona, Piazzi e Ferrara sono importantissime, e devonsi da noi costantemente tenere.

La nostra linea a cavallo del Mincio e dell'Adige è alquanto estesa, ma strategica. Il nostro fianco sinistro a Rivoli, il centro sul Mincio, la destra a Goito, siti fortissimi e direi quasi inespugnabili. Tentare qualche affare importante prima di essere padroni di Verona a me pare cosa pregiudicievole: quando la fortezza di Verona sarà in nostro potere, la guerra d'Italia è vinta.

S. A. R. il duca di Genova ha fatto gettare un ponte sull'Adige dirimpetto a Rivoli. Il nemico cercò ieri sera verso le ore 7 di impedire i lavori con razzi, che arrecarono ai nostri nessun danno.

Gli Austriaci si sono imbaldanziti dopo la presa di Vicenza; e dicono che si vogliono vendicare della disfatta di Goito. Il desiderio di tutta l'armata si è che osino, almeno una volta, mostrarci la faccia; combattano pure, che troveranno sempre i Piemontesi saldi, forti, e vinceremo.

— È qui giunto un battaglione di truppa di linea lombarda, e se ne attende un secondo domani.

Trieste. (21 *giugno*).—La squadra unita sardo-veneta, composta di 3 fregate, 3 corvette, 4 brick e 4 vapori, era alle ore otto di questa mattina nelle acque di Salvore, a circa un miglio dalla costa; prese poscia direzione verso il mare, ed alle 11 era a tutta vista distante dalla costa nella direzione di ponente. Approfittando del tempo favorevole e della distanza della squadra, varie barche austriache, tanto dalla costa d'Istria, come da quella di Monfalcone, giunsero nel nostro porto. (*Lloyd Austr.*).

Roma (24 *giugno*). — Ieri sera Pio IX chiamò il ministro della guerra, facendogli sentire che era dolente che il pubblico avesse male interpretato il discorso da lui pronunziato al quarto battaglione dei civici, e che lo pregava di far conoscere che egli non si oppone al proseguimento della guerra. Ieri il deputato Farini alla Camera dei deputati fece la mozione di un ringraziamento da farsi alla Francia per la offerta intervenzione dicendo, che sarebbe stata accettata in caso di bisogno. — La mozione passò ai primi voti. (*Alba*).

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Ore otto e mezzo del mattino, 26 giugno.

Il presidente Sénart riepiloga la situazione di Parigi. Sulla riva sinistra della Senna, egli dice, *più nulla*. Sulla riva diritta, il sobborgo del Tempio fu preso nella notte, la barriera del Tempio è libera. Il sobborgo S. Antonio resiste solo. — In seguito ad una missione di pace dell'arcivescovo di Parigi e dei rappresentanti del popolo Larabit, Galli, Cazala, e Drault, quattro delegati degl' insorti vennero a presentare un indirizzo all'Assemblea, chiedendo un armistizio e promettendo di sottomettere il sobborgo a condizione di conservare i titoli e i diritti di cittadini. — Il presidente rispose, che se vogliono rientrare nelle file della Repubblica, bisogna che distruggano essi stessi le loro barricate, e facciano la loro sottomissione. La stessa risposta fu fatta alla domanda d'amnistia ch' essi avevano indirizzata. Il generale Cavaignac fissò l'ora delle 10 per la loro sommissione. A quest'ora, se le barricate non sono distrutte, il generale Lamoricière ed il generale Perrot, il quale prese il comando della divisione del Palazzo di Città dopo che fu ferito il generale Duvivier, attaccheranno simultaneamente da due parti opposte il sobborgo S. Antonio. — Il generale Cavaignac pubblica un proclama in cui annunzia l'entrata in Parigi delle guardie nazionali dei dipartimenti, e la prossima vittoria degli amici dell'ordine. — Il bravo generale Negrier, l'eroe di Costantina, il quale era stato in tanti combattimenti risparmiato dalle palle degli Arabi e dei Kabili, incontrò la morte assalendo una barricata. — I prigionieri arrestati colle armi alla mano saranno deportati alle colonie.

Il Capo del Potere esecutivo

Decreta quanto segue:

Ogni individuo che lavorasse ad innalzar barricate, sarà considerato come se venisse colto colle armi alla mano.

Parigi, 26 giugno 1848.

Il capo del Potere esecutivo.

Parigi (26 *giugno*). — Il Procuratore generale, signor Corne, indirizzò per ordine del general Cavaignac tre dispacci al prefetto di polizia. Il primo ordina l'esecuzione della legge dei 10 dicembre 1830, il quale proibisce l'impostazione di qualunque scritto e stampato politico, altro che quelli dell'autorità. Il secondo ordina il rinnovamento della legge dei 16 febbraio 1814, contro la vendita nelle vie di pubblicazioni stampate contro l'autorità municipale. Pel terzo si ordina che tutti gli stampatori di giornali od altro, dovranno soddisfare ai regolamenti delle leggi dei 21 ottobre 1814, e 18 luglio 1828. Queste leggi rendono gli stampatori responsabili di ciò che contengono i giornali ed altre pubblicazioni che stampano. Il Procurator generale annunzia, che i trasgressori di queste leggi e regolamenti verranno processati.

— La *Presse* è stata soppressa pel suo violento linguaggio di ieri, e molti giornali venuti alla luce colla rivoluzione di febbraio, e che contribuirono tanto a infiammare gli spiriti contro la proprietà e l'ordine, soggiacquero allo stesso destino.

—I rappresentanti uniti stamane alle 8 e 1|4, furono informati dal presidente che ogni parte di Parigi era in potere del Governo, eccettuato il sobborgo S. Antonio. Egli disse che tra le due e le tre del mattino, quattro delegati degli insorti erano stati introdotti da lui, dal sig. Larabit, uno dei rappresentanti. Questi uomini avevano fatte varie proposizioni, ma il generale Cavaignac negò tutto, a menochè essi si arrendessero a discrezione. Maravigliò molto l'Assemblea l'udire che i sigg. Larabit, Galy-Cazalat e Drout, tutti tre membri della Camera, appoggiassero le domande di questi uomini. Si lasciò tempo agl'insorti sino alle dieci di deporre le armi, il che non facendo, le truppe dovevano far un nuovo attacco. Si vinse quindi la proposizione del presidente, che qualunque persona colta colle armi alla mano, sarebbe trasportata oltre mare, e similmente una proposizione per nominare una Commissione d'investigazione delle circostanze connesse cogli ultimi eventi, e coll'invasione dell'Assemblea ai 15 maggio. (*Galignani*).

— Alla metà della giornata 26, fu arrestata nei dintorni dell'Assemblea, una donna che vendeva alle truppe stanziate intorno al palazzo dell'Assemblea, acquavite avvelenata.

Ultime notizie.

— La terribil lotta cittadina di Parigi che durava da tre giorni è terminata. Il dì 26 alle due dopo mezzodì il presidente ne dava l'annunzio all'Assemblea nazionale. L'ultimo sforzo degli insorti era concentrato nel sobborgo Sant'Antonio.

L'arcivescovo di Parigi andato a portar parole di pace e di conciliazione agli insorti, fu gravemente ferito alle reni. Dicesi che poche ore dopo spirasse.

Due gravi provvedimenti furono presi dall'Assemblea:

Il primo portante che ogni guardia nazionale che non risponda all'appello sia disarmata.

Il secondo, che ogni *club* riputato pericoloso venga immediatamente chiuso.

Danzica (17 *giugno*). — È giunto al Governo di questa città l'ordine di procedere sollecitamente all'armamento delle fortificazioni. La guarnigione sarà di 18,000 uomini. Probabilmente il principe di Prussia e il re faranno qui un piuttosto lungo soggiorno.

Pesth (14 *giugno*). — L'insurrezione degli Slavi ed Ungaresi del sud acquista sempre più un minaccioso carattere. Il feld-maresciallo *Hrabowski*, comandante di Peterwardin, si è trovato costretto ai 12 di giugno di far bombardare Carlowitz siccome sede principale del moto rivoluzionario. Tutta la città è un mucchio di ruine; del palazzo arcivescovile, della magnifica cattedrale non rimane più pietra su pietra. Gl'insorti erano forse più di 7000 uomini, e condotti dai preti colle croci in mano. Ma il selvaggio fanatismo non valse contro i cannoni e la ben affilata spada dei militari. Dopo terribili perdite, i rivoluzionarii presero la fuga. — Anche la città di Neusatz fu minacciata d'un simile destino, se fra tre ore non si arrendeva. Dalla parte dei militari rimanevano morti 10, dall'altra poi cento: più di 200 prigionieri furono trasportati alla fortezza di Comorn. Dopo questi terribili colpi, la rivoluzione illirica non è repressa, ma solamente incominciata. Il Bano in Croazia ha bene organizzata la rivoluzione nelle masse, e gli insorti saranno più di 1[illegible],000 uomini. Presso Szegedin pare che si verrà presto ad una battaglia campale.

AVVISO

Le persone che desiderano continuare ad abbuonarsi al giornale il Risorgimento, *sono pregate a spedire le loro firme per tempo, onde non provino ritardo nella spedizione del medesimo.*

C. CAVOUR *gerente.*

DALL'EDITORE LIBRAIO P. MAGNAGHI
Contrada Carlo Alberto

DEL SERVIZIO DI PIAZZA
DOVERI ED ISTRUZIONI PEI MILITI COMUNALI
DI TUTTI I GRADI
Operetta indispensabile che ottenne il favore universale.

Presso lo stesso trovasi il ricapito per l'affitto di diverse Camere mobiliate, unite o separate, sui colli di Mongreno, vicino alla Chiesa parrocchiale.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 1 Luglio 1848. Nº 158

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 30 Giugno.

L'illustre filosofo A. Rosmini, una delle glorie intellettuali d'Italia, penetrato del dovere che incombe ad ogni buon cittadino che ha consacrato le sue veglie allo studio delle scienze sociali, di discutere innanzi al tribunale della pubblica opinione i grandi principii politici e sociali, sui quali poggiar deve la futura nostra Costituzione, dopo di avere esposto in un opuscolo stampato a Milano, le basi del suo sistema, ha intrapreso ora di svolgerne le varie parti in una serie d'articoli che andiamo lieti di poter comunicare ai nostri lettori.

Sebbene possa avvenire che le nostre dottrine differiscano in qualche punto da quelle dell'illustre autore, ne raccomandiamo altamente gli scritti alla meditazione di tutti coloro che cooperar debbono alla rigenerazione politica d'Italia, come parto di un ingegno robusto e potente, di un cuore animato dei veri sensi di carità.

LA COSTITUENTE
DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

Dopo mille anni di espiazione l'Italia è ribenedetta dalla Provvidenza: chiamata da quel Dio che non l'ha mai dimenticata ne' suoi giusti rigori, ella si è svegliata, e con una mano già discaccia l'antico oppressore, coll'altra sta per iscrivere la legge, sotto la quale ella viva ordinata e pacifica della vita delle nazioni. Mentre un eccelso suo figlio, un magnanimo Re incalza colla spada vittoriosa i nemici di lei, ella di quà dall'Appennino raccoglie i suoi legislatori in un'Assemblea costituente, e in Roma suo centro sta annodando quella politica confederazione che del bel paese formi una sola patria, e di tutti quelli, sui cui labbri il *si* suona, un' indivisa fortissima famiglia di dolci fratelli. Doppia è la grand' opera nella quale al presente l'Italia si affatica; e se lo scacciamento dello straniero dal sacro suo suolo esercita il valore de' suoi campioni, il pensiero profondo dei suoi statisti già si agita per rinvenirle quella Costituzione politica che le assicuri perenne il frutto della vittoria e della pace.

Stabilire colla mente sopra una Costituzione durevole il regno dell'alta Italia, sopra una Costituzione giusta ed avente in sè tutti i semi di sua futura prosperità, non è impresa meno ardua o meno gloriosa, che il fondarlo colla forza e col valore del braccio. La carità della patria infonde questo invitto valore ne' petti italiani, che quanto prima avranno purgato l'estremo lembo della penisola dai forestieri che sì a lungo ne conculcarono il nazionale diritto: la stessa carità della patria animerà di nuova luce le italiche intelligenze che nella Costituente quanto prima getteranno le solide basi, su cui si erga maestoso, inconcusso il politico edifizio italiano, quasi casa pacifica di concordi fratelli, quasi tempio augusto di Dio.

Persuaso che ogni figlio d'Italia debba in questi solenni momenti pagare alla nazione il tributo di sue coscienziose persuasioni, e arrecare qualche materiale, foss'anche un granello d'arena, alla costruzione della piramide, io cominciai a sdebitarmene coll'opuscolo da me ultimamente stampato (1). Le dottrine che gli servono di fondamento erano state da me consegnate precedentemente a vari scritti, e la luce della verità seppe farsi strada anche sotto la censura austriaca, con istupore di quanti li hanno letti e studiati, poichè in quelli opposi continuamente i principii della naturale e sociale giustizia ai vizii di quel caduto governo, e al despotismo sotto ogni forma di governo(1). La prima cosa che io intesi fare nel citato opuscolo si fu d'invitare i savii italiani che stanno in procinto di discutere e decretare una nuova Costituzione all'alta Italia, a riprendere e ristudiare la questione sociale fino dai suoi principii, a non ricevere dagli stranieri senza un profondo esame massime e dottrine politiche, quantunque divenute già popolari e comuni, a non imitare ciecamente quanto fu fatto in Europa pel corso di questi sessant'anni passati di continue rivoluzioni.

Il che non vuol dir già che si debba rigettare temerariamente cosa alcuna ondechessia ella ci venga: anzi non si deve lasciarsi guidare nè dalla simpatia, nè dall'avversione, chè l'una e l'altra è ugualmente cieca, e niente più disconviene all'uomo dell'operare ciecamente: il dovere primo dei rappresentanti nazionali alla Costituente è dunque quello di portarvi un giudizio libero e vigilante, un'assennatezza spassionata che osi di porre sulla bilancia le massime odierne intorno all'ordine sociale, e con un accuratissimo esame vedere se elleno sono di quel giusto peso, pel quale si dànno e si ricevono dalla moltitudine di quelli che politicizzano. Si prenda dunque il buono dappertutto dove egli è, e non si rifugga per superbia dall'appropriarsi quanto le straniere nazioni stesse o pensarono od eseguirono di sapiente; ma ciò si faccia dopo avere ogni cosa col proprio intendimento discussa e ponderata in sè e nelle sue lontanissime conseguenze, e non si disperi di poter trovare anche qualche cosa di meglio di quello che è straniero. Questo seppero fare i nostri magnanimi padri, i Romani: Cesare stesso lodavali per aver tolto le armi e le freccie da' Sanniti, le insegne dei magistrati dai Tusci, le leggi penali dai Greci, altre cose da altri, benchè non mai difettassero nè di consiglio per inventare cose nuove, nè di audacia per eseguirle(2): questo sa fare ancora Roma conservatrice di quel senno pratico che ingrandì cotanto i suoi figli antichi. La quale savia condotta non la chiamo io servile imitazione, anzi stimo che sia un fare da se stessi. A ragion d'esempio, i principii proclamati nell'89 sono in gran parte veri e splendidi di giustizia e di moralità. Or perchè dunque non riuscirono? Se ne cerchino le cause, s'investighi ciò che loro mancava: si prenda quello che essi avevano di buono, ma si emendino in pari tempo per ciò che avevan di vizioso, si completino per ciò che aveano di difettoso. Così avrebbero fatto colla loro fredda mente i Romani antichi, così facciamo anche noi Italiani moderni. L'*Italia farà da se stessa*, disse magnanimamente il suo liberatore. Io sono convinto che quegli Italiani che già racquistarono la coscienza dopo tanto tempo che l'aveano perduta, di potere da sè soli ricuperare la nazionale indipendenza, debbano avere altresì racquistato il sentimento della propria forza intellettiva e morale; chè la servilità della mente e dell'animo non è meno obbrobriosa della servitù de' corpi, e poco guadagno sarebbe il nostro, se dopo scosso dal nostro collo il giogo dell'altrui prepotenza, continuassimo a servire vilmente, colla benda d'una vana ammirazione sugli occhi, ai pregiudizii, agli errori, alle esorbitanze politiche delle straniere nazioni.

E sarà dunque vero, che il prestigio degli strepitosi avvenimenti successi prima in Francia, e poscia in altre contrade che se ne resero imitatrici, tolga a noi la luce degli occhi, ci renda incapaci di pensare tranquillamente, di calcolare con assennatezza sui nostri proprii interessi? Saremo così deboli da lasciare che ogni virtù de' nostri ingegni si prostri e s'annienti sotto il giogo della declamazione, spesso così sofistica, d'un popolo vicino? Negheremo a noi stessi il diritto d'esame dei principii e delle massime che ci si predicano, istupiditi e quasi interdetti dalla celebrità, non sempre meritata, di alcuni oratori, dall'audacia sì spesso funesta di alcuni agitatori, dalle promesse sì spesso gratuite e smentite di alcuni animi generosi sì, ma che vivono d'idee astratte? Non a torto l'italiano Napoleone se la prendeva coll'*ideologia*, quando intendeva con questa parola le teoriche di coloro che volevano regolare la società umana, escludendo tutte le condizioni reali e di fatto della medesima.

A. Rosmini.

---

(1) La *Costituzione secondo la giustizia sociale con un'appendice sull'unità d'Italia*, Milano, tipografia di Giuseppe Redaelli, 1848.

(1) *Filosofia del diritto*, vol. I e II, Milano, 1841, 1843. — *Filosofia della Politica*, vol. I, Milano, 1837.

(2) *Majores nostri neque consilii, neque audaciæ nunquam eguere: neque superbia obstabat quominus aliena instituta, si modo proba, imitarentur.* Apud. Sallust., Catil. LI.

* * *

La logica dell'*Opinione* è veramente stringente, massime quando giudica della condotta del Ministero e della Commissione od Opposizione, come altri vuole. Secondo lui, il Ministero è caduto con poco onore nell'affare dell'*unione*: la Commissione invece ha fatto prova d'una tattica meravigliosa, ed ha riportato vittoria. Dal Ministero però l'*Opinione* eccettua sempre il ministro degli affari esteri, come se non ne facesse più parte, come se fosse passato, abbandonando il portafoglio, dal lato della Commissione. Con licenza dell'*Opinione*, finchè il sig. Pareto tenendo altra via non si separa pubblicamente da' suoi colleghi, noi abbiamo il diritto di tenerlo solidario degli atti ministeriali. Dunque l'interessata distinzione dell'*Opinione* punta sul falso.

Quanto poi alla pretesa vittoria della Commissione, ella è pure una chimera sognata dall'ingegno inventivo dei compilatori di quel giornale: quando 107 suffragi deposti nell'urna approvarono la legge dell'unione, è assai puerile il venirci a dire che il Ministero fu vinto, che l'opposizione ha trionfato. Ma il Ministero, meno il sig. Pareto, modificò il proprio emendamento, dunque ebbe paura d'essere sconfitto. Lasciato stare che questo ragionare ha molto del fantastico, la Commissione non s'allontanò essa pure da' suoi primi puntigli? Essa voleva l'adozione pura e semplice della legge, non fu voluta dalla Camera. Si venne a patti: si cedette dalle due parti, dacchè a proposito di *unione* la Commissione pensò bene di far scissure, e in fin de' conti, dopo molto rumoreggiare, dopo molto frantendersi, dopo lungo armeggiare ombre e fantasmi, dopo minaccie puerili e terrori misteriosi, la Camera si unì in un parere; l'unione fu votata all'unanimità. Chi fu vinto? Chi fu vincitore? Tutti o nessuno. Dov'è questa caduta del Ministero? non del sig. Pareto che non pensò mai a questo.

E ci si viene ad asseverare che i ministri, meno il sig. Pareto, vollero pericolare l'unione, perchè ne volevano chiare ed irremovibili le basi, perchè volevano mettere ogni cosa all'aperto, perchè non volevano lasciare all'avvenire i frutti della precipitazione del presente?

Invero la logica di certuni è proprio degna d'osservazione. Noi non la combattiamo: non sapremmo con quali armi; la notiamo e basta; la apprezzi il pubblico.

Intanto il Ministero, che secondo l'opinione dell'*Opinione* è caduto, rimane: se sia o no vittorioso, noi non lo diremo: che abbia posto a repentaglio il sacro principio dell'unione, nol crede l'istessa *Opinione*: la Camera avrebbe avuto, senza ricorrere alle forti dottrine di certi pubblicisti, il coraggio di rovesciarlo: se non lo ha fatto, se ha creduto che dovesse stare ancora al suo posto, è segno.... è segno che non opina come l'*Opinione*.

G. Briano.

* * *

Se non ci fosse quel *Malmantile* di mezzo, avrei proprio voglia di rompere una lancia col sig. G. G. P. del *Costituzionale Subalpino* a proposito del deputato Prever. E chi ha insegnato al G. G. P. di ragionar sempre co' versi altrui? Ed era il signor Prever tal uomo, contro cui lo spiritoso *Subalpino* dovesse invocare l'aiuto delle antiche e delle moderne carte? Non basta al *Subalpino* lo sfolgorare la rumorosa vaniloquenza di certi oratori della Camera dei deputati, se non avventa pure i roventi suoi strali sui deputati silenziosi? Mancava forse al *Subalpino* buona messe di aeree frasi con pomposa lòquela pronunziate per cinque o sei giorni dall'uno e dall'altro lato della Camera, senza che al primo aprir di bocca di un dabben uomo venisse fuori a spifferare una bella ottava del *Malmantile*? E ciò perchè? Perchè quel buon deputato aveva detto buonamente aderirsi alla sentenza dell'ultimo preopinante. Ma non sarebbe egli meglio che questa modesta confessione venisse più spesso fuori dalle labbra di certuni che amano meglio assordare che persuadere la Camera? Quanto a me, tra la falsa eloquenza di alcuni e il voto silenzioso di certi altri, la mia preferenza è per questi ultimi: almeno, almeno non ingannano che se stessi, laddove quei primi a forza di agitarsi e di urlare e di dimenarsi giungono talora a persuadere qualcuno che hanno ragione.

Certo il sig. Prever poteva tacersi, ed era affare finito, anzi neppure cominciato; perchè nessuno avrebbe interrogato il segreto dell'urna. In quella vece ha voluto dire ch'ei si aderiva al parere del preopinante; discorso, come ognun vede, fatto apposta per non seccar nessuno.

Perchè dunque riprenderlo del non studiato laconismo? Per mostrare che l'onorevole deputato aveva detto uno sproposito, bisognava far vedere che l'onorevole preopinante aveva detto una sciocchezza; ma supposto invece che abbia detto una verità, l'adesione pura e semplice del sig. Prever, a fronte delle infinite ciance di molti suoi colleghi, non pare degno soggetto di cotanto sdegno contro un onorato cittadino.

G. Briano.

* * *

STUDII SULLA COSTITUZIONE
DEGLI STATI UNITI.

IV.

Esaminiamo ora il Washington innanzi la sommossa popolare. Egli ha lasciato il comando dell'armata ed esercœ una magistratura civile. Egli è presidente dell'Unione. Per soddisfare agli obblighi finanziarii della Confederazione il Congresso ha imposto, a titolo di tassa federale, un diritto sulla fabbricazione degli spiriti. L'imposta, come tutto ciò che riguarda le bevande, spiace in America, come dovunque, ad una parte della popolazione, che non è certo la meno rioltosa. Il malcontento si manifesta specialmente nella Pensilvania occidentale, ove l'imposta viene negata, e si commettono atti violenti contro i percettori di essa. Da diverse parti si mandano delegati a

Pittsburg, che era già la città principale di questo quartiere dell'Unione e là si eccitano a vicenda. L'agente giudiziario incaricato di processare i delinquenti, si lascia intimorire e vacilla invece di star saldo ne' suoi doveri. La debolezza dell'autorità, come sempre accade, decupla l'audacia de malcontenti. Così passano i giorni ed i mesi, e nell'ottobre susseguente, alla riunione del Congresso, il Washington propone di rivedere la legge onde toglierne tuttociò che può contenere di vessatorio. La legge emendata in conseguenza, è vinta e promulgata nel maggio del 1792.

La concessione non cangia i sentimenti dei malcontenti. Al contrario s'organizza più attivamente la resistenza alla legge. Una nuova congrega di agitatori ha luogo a Pittsburg e si cerca di praticare delle corrispondenze con tutte le altre parti dello Stato, della Confederazione stessa. Si vince una risoluzione che equivaleva a mettere *hors la loi* coloro che avrebbero accettata una funzione per percevere l'imposta. Washington s'avvede allora che fa d'uopo ricorrere alla forza: dice ciò espressamente in una lettera al ministro di finanze. Ma stimando di dover esaurire tutti i mezzi di dolcezza prima di venire alle estremità, fa un proclama in cui esorta tutti i cittadini ad astenersi da ogni atto tendente a scemare la forza della legge e ingiunge ai magistrati di procedere contro i trasgressori di essa. Nel tempo stesso savie provvisioni dei ministri tendono ad interessare i distillatori a pagare il tributo che non era niente eccessivo. E così fu convenuto che all'armata non si fornirebbero altri spiriti che quelli per cui si fosse pagato il diritto. Allora i distillatori si sarebbero volontieri sottomessi: ma essi aveano sollevata la tempesta e non erano più padroni. La moltitudine ch'essi avevano sollevata, sollevava a sua volta. Così vanno tutte le sedizioni. La storia ci ripete ad ogni pagina questa verità, ma gli uomini incorregibilmente leggieri non ne tengono conto. Durante questo tempo le cose di Francia producevano negli Stati Uniti una straordinaria impressione, e le stesse più esagerate nostre dottrine erano molto commendate colà. Il piacere di veder instaurata dall'altro lato dell'Atlantico una potente repubblica, faceva dimenticare gli orrori di settembre. I demagoghi americani presero la palla al balzo. Si formarono società politiche che deliberavano a guisa dei giacobini. In un paese desolato per la lunga guerra dell'indipendenza aveva patimenti e in conseguenza germi di disordine, e questi cominciarono tosto a fermentare. Una numerosa fazione si scatenò con veemenza contro il Governo di Washington. I faziosi che non appostavano che le occasioni, credettero giunto il tempo di valersi delle turbolenze della Pensilvania occidentale.

La legge sulle distillerie era tuttavia stata riveduta ancora nel 1793, in modo che tutti i distillatori non fossero alieni dal sottomettervisi. Gli anarchisti, prima che fosse messa in attività la legge modificata, si adoperarono per far nascere una sollevazione. Il presidente a sua volta ordinava che si procedesse contro le persone che avevano commessi dei disordini a proposito della legge e altresì contro i distillatori che avessero contravvenuto ad essa. Il *marshall* (agente esecutivo superiore della giustizia federale) e l'ispettore delle contribuzioni furono assaliti, l'uno sulla via, l'altro in sua casa. Si ricorse alla milizia nazionale, ed essa non si ragunò. Anzi 500 uomini armati investirono l'abitazione dell'ispettore. Questi aveva fatto venire presso di sè da Pittsburg un distaccamento di truppe regolari, ma non erasi potuto inviargli che undici soldati. Con questa piccola guarnigione si difese bravamente. Gli aggressori appiccarono allora fuoco alla casa. Brevemente, una parte della Pensilvania era in agosto del 1793 armata contro il governo federale. Stimavasi che la forza dei ribelli ammontasse a 7000 carabine.

In questo difficile momento il Washington consulta i suoi ministri. Diversi sono gli avvisi. Il principale, il segretario di Stato, rappresenta il numero degl'insorti, l'eccitamento generale dell'opinione negli Stati Uniti. Dichiara che prevede la guerra civile, che è un incendio il quale può comunicarsi a tutta l'Unione. Gli altri ministri, quello di finanze, della guerra ed altri avvisano invece che il presidente, tentate le vie della persuasione, è tenuto ad impiegare la forza che la costituzione e le leggi relative gli dànno per comprimere una sedizione, cui niun pretesto fu dato da verun atto dell'autorità. Asseriscono che i riguardi del governo non fecero che ingrandire il disordine, e pensano che vuolsi metter in campo tal forza, cui non possano resistere le province rivoltate. Il Washington non ondeggia fra queste due opinioni, quantunque il governatore stesso della Pensilvania opinasse come il segretario di Stato. Soddisfatte tutte le forme giudiziarie volute dalla legge, domanda i governatori dei tre Stati vicini di una forza di 12,000 uomini, che venne poscia portata a 15,000.

M. CHEVALIER.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

LECCO (28 *giugno*). — Appena ricevuta notizia dell'attacco allo Stelvio, riceviamo pur quella della vittoria. Eccone la relazione che in questo punto per istaffetta ci arriva dal comitato di Sondrio:

« Com'erasi preveduto ieri sera e questa notte i nostri erano attaccati alle ore 3 antimeridiane da tre colonne di Austriaci composte di cacciatori tirolesi e da truppa di linea, non che da numeroso stuolo di volontarii. Gli Austriaci avevano due cannoni, e si calcola la forza totale veduta a 2,000 uomini, oltre alcuni corpi che avevano diretti per le valli secondarie. — Dopo otto ore di lotta gli Austriaci, respinti da soli 450 volontarii, dovettero darsi alla fuga bersagliati dai nostri coraggiosi volontarii e da 4 pezzi di artiglieria che furono maestrevolmente diretti dai giovani cannonieri lombardi. — Gravi perdite hanno sofferto gli Austriaci, ma la mano di Dio stornava i loro colpi diretti contro i nostri, dacchè nessuno di essi fu neppure ferito. — Mi affretto ad annunziare questa consolante notizia, ma avverto che la ritirata degli Austriaci non deve rallentare le misure di difesa per un nuovo attacco che non ci risparmieranno, e che si ritiene avrà luogo domani. — È impossibile annoverare quelli che si sono distinti; tutti, tutti hanno gareggiato di coraggio; non un atto di esitanza.

Dalla quarta cantoniera dello Stelvio, 27 giugno 1848, ad un'ora pomeridiana.

Firmato AZZO CARBONERA,
membro del Gov. centr. lomb. con missione speciale.

P. S. Da una lettera dello stesso membro del Governo, diretta al Comitato di Sondrio, si rileva che gli Svizzeri di Santa Maria hanno arrestato 24 Austriaci che si erano nella fuga portati in quella valle. Non v'ha dubbio sul cordiale concorso degli Svizzeri di Santa Maria.

A questa facciamo seguire una lettera del nostro incaricato, che fu testimonio oculare del fatto.

Il nemico divise il suo esercito in tre corpi alle ore tre mattina. Un corpo il più grosso di circa 1,000 (senza timore di esagerazione) attenendosi alle alture riesci a scacciare dalla cresta della rocca i nostri di 25 persone e di là lungo il monte verso il giogo i nemici formavano una catena stabilendo sulla cresta un corpo grosso di riserva, e là pure cominciando il fuoco, come pure in tutta la catena stabilita costeggiante il monte. Un altro corpo di nemici erasi posto alla cantoniera, ed erano più di 200, con due cannoni. Questo corpo avanzavasi verso il giogo battendo la strada, e giunse a tiro di fucile. Un altro corpo di circa 80 uomini si portò sul monte alla destra del giogo; incontrò la nostra pattuglia di dieci leucensi tentando d'ingannarla con dirsi amici, cambiaronsi alcuni colpi di fucile ed i nostri prudentemente si ritirarono sopra un'altra eccellente altura, dove altri 22 leucensi accorsero in aiuto.

I nostri fecero fronte al primo corpo, in numero di 150. Circa 40 fecero fronte al secondo corpo, e Cesare Grassi, capitano della seconda colonna, vi uccise un tirolese. Il nostro cannone batteva contro questo corpo. Al terzo corpo fecero fronte 32 e furono utilissimi, perchè, tolta questa difesa, piombavano sul giogo, e se fossero stati anche 200 dei nostri, avrebbero dovuto cedere. Il cannone più alto batteva il primo corpo, il secondo cannone batteva a vicenda il corpo primo, secondo e terzo. Nessuno dei nostri ferito, nè morto; dei nemici certamente molti. I nemici si ritirarono lasciando in mano ai nostri tutte le posizioni, ed io che in pattuglia mi trovava sopra la cantoniera con gran piacere li vedeva a ritirarsi, dolendomi solo di non potervi arrivare col fucile.

Dalla quarta cantoniera, il 27 giugno 1848, ora 1 pomeridiana.

Firmato STEFANO RIVA.

P. S. Il corpo nemico di truppa regolare era del reggimento Reisingher, comandato da un maggiore a cavallo.

Speriamo che un simile felicissimo esito avrà, se si verifica, il secondo attacco.

Da Casalmaggiore, 25 *giugno*:

Sull'altura di Monte Suello (Tirolo) trovansi accampati i volontari della legione Manara, in numero di 600, con due pezzi di cannone: sull'altura di S. Antonio il battaglione della Morte di circa 900, comandati dall'Anfossi, essi pure con due pezzi di artiglieria. Due compagnie della colonna Manara scese al basso del Monte Suello difendono il ponte Caffaro, il quale fu costrutto di nuovo dai volontari in modo che il centro del ponte viene sostenuto da un congegno che al bisogno, mercè funi a cui trovasi attaccato, può essere buttato a terra il ponte e ingoiato dal fiume. Sopra altra altura presso Darzo trovasi il battaglione dell'Haugwitz con 500 Bagolinesi e 100 Svizzeri-francesi.

Gli Austriaci sono essi pure accampati sopra un'altura al di sopra di Storo, dicesi, in numero di 6 a 7 mila aspettando rinforzi per dare un assalto e rompere il passo: intanto continue pattuglie girano i monti, e si spingono fino a Darzo, ove spesse volte s'incontrano con pattuglie dei nostri.

BERGAMO (23 *giugno*). — Oggi giunsero qui 50 carabinieri della Svizzera francese, volontari che marciano ad afforzare il presidio del Tonale. Il loro aspetto marziale e civile, e la bellezza delle loro assise e dei loro *stutzer* consolarono e fecero meravigliare la moltitudine accorsa sul loro passaggio. I generosi Svizzeri residenti a Bergamo recano questa sera brindisi ai loro compatrioti. Circa 400 loro compagni sono giunti a Lecco.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 30 giugno.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Il processo verbale è letto ed approvato. A questo tien dietro la consueta lettura del sunto delle petizioni, tra le quali se ne riscontrano ancora alcune invocanti la pronta unione colla Lombardia.

Il deputato Tercinod dimanda un congedo di 15 giorni che gli è accordato.

Il presidente si fa a leggere una lettera del ministro degl'interni, colla quale gli accompagna l'invio di alcune copie di due opere economiche e politiche del Sismondi, che trovavansi negli archivi di quel ministero, per essere poste a disposizione della Camera.

Il conte Filippo Linati parimenti scrive al presidente per fare omaggio alla Camera di un suo opuscolo sulle condizioni civili, politiche, amministrative, ecc. del ducato di Parma, di cui spedisce 100 esemplari da distribuirsi ai signori deputati.

Dopo ciò passano a riferire sulle nuove elezioni, di cui già pervennero i verbali alla Camera, i relatori dei sette ufficii.

Quello del primo ufficio, il sig. *Vegezzi*, riferisce sulle elezioni del generale Perrone di S. Martino, avvenuta nel collegio d'Ivrea; su quella del sig. C. Giambattista Michelini del collegio di Demonte; e infine su quella del signor Fortunato Prandi del collegio di Ceva, che tutte e tre, giusta le conclusioni della Commissione, sono approvate.

Il relatore del secondo ufficio, il sig. Sineo, dopo acconcio proemio in lode di Piacenza, riferisce sulla elezione del sig. avvocato Pietro Gioia fattasi nel primo collegio di quella città, poi su quella del professore Testa nel collegio di Castel San Giovanni. La prima è approvata senza alcuna esitanza; la seconda invece per essere l'eletto professore stipendiato, non lo è, se non dopo alcune spiegazioni, le quali mostrano che l'esclusione dalla Camera per mezzo dell'estrazione a sorte di quei deputati che fossero funzionarii o impiegati del Governo, in eccedenza al quarto del numero totale dei membri della Camera, non debba farsi se non dopo chiuse le elezioni e verificato il numero di que' funzionarii od impiegati.

Il relatore del terzo ufficio, sig. Pescatore, premette anch'egli qualche parola d'encomio ai Piacentini, che per esser stati i primi a congiungersi a noi senza esitazione alcuna, li chiama più che fratelli, parte di noi stessi, e quindi passa a riferire sulla elezione del sig. conte Pietro Selvatico, piacentino, fattasi in uno dei collegi di Parma; e poscia su quella dell'avvocato Mellana nel collegio di Casale, le quali sono ambedue approvate.

Il relatore del quarto uffizio, sig. Brignone, riferisce sulla elezione del sig. avvocato Anguissola, del collegio di Pianello; su quella del marchese avvocato Mischi, del collegio di Castel Arquato, e su quella del sig. Ruffini, del collegio di Ciccogna, le quali tutte vengono approvate.

Il relatore del quinto ufficio, sig. Genina, riferisce sulla elezione dell'avvocato Gianelli, del collegio di Bettola, la quale, giusta le sue conclusioni, è approvata. Quella poi dell'avvocato Molfino avvenuta nel collegio di Rapallo, viene sospesa, perchè un deputato fece osservare ch'egli è segretario di comune; osservazione ancora che venne da altri rettificata, adducendo ch'egli è decurione segretario, il che, giusta quanto disse il deputato Galvagno, cambia affatto lo stato della cosa.

Il relatore del sesto ufficio il signor *Buniva* riferì sull'elezione di Massimo d'Azeglio fattasi nel collegio di Strambino, e su quella ancora del conte Ottavio di Revel in quello di Arona e conchiudendo per la validità di entrambe; la Camera ha approvato.

Finalmente il relatore del settimo ufficio, il sig. *Cornero*, riferì sulla elezione del C. Camillo di Cavour avvenuta nel collegio di Cigliano, non che su quella del dottore G. Bianchetti nel collegio di Domodossola, le quali ambedue furono approvate.

Il segretario *Cottin* propone una mutazione da introdursi nella formazione degli ufficii della Camera, che cioè non faccia mestieri per deliberare che siano presenti le maggiorità dei membri che li compongono, ma basti un terzo di essi, e così pare che per autorizzare semplicemente la lettura in seduta pubblica delle proposizioni presentate all'ufficio della Camera, bastino cinque membri. Questa proposizione formulata in due articoli, dopo una breve discussione, è ammessa soltanto per la prima parte; la seconda è rigettata. Prestano qui giuramento nella forma prescritta i quattro deputati novellamente eletti. C. Thaon di Revel, ministro di finanze, C. Giambattista Michelini, avvocato Mellana e C. Camillo di Cavour.

Rattazzi relatore sul progetto di legge riguardante l'unione della Lombardia e provincie Venete, sale alla ringhiera. La Commissione approva in massima il progetto; vi riscontra però espressioni men che chiare, inesatte che ha cercato di far sparire nelle emendazioni che sta per sottoporre alla Camera. La prima cosa poi che vi si osserva di notevole si è la mancanza di un potere legislativo per l'intervallo di tempo che deve correr dal giorno dell'unione a quello in cui si promulgherà lo Statuto formato dalla Costituente. Non si può concepire uno Stato che possa sussistere senza un potere legislativo, massime nel presente stato di guerra, in cui occorrono tanti gravi provvedimenti come imposte, leve d'uomini e simili che nessun ministero vorrebbe mai addossarsi se non ne ha facoltà da una legge. Voi volete, esclama, che l'Assemblea costituente non abbia mandato legislativo. Or come volete che questa possa stare oziosa a fronte dei bisogni urgenti che possono sollevarsi, ove non sia in piedi un potere che abbia facoltà di fare le leggi e di provvedere con esse a tutte le occorrenze dello Stato? Ciò adunque ha persuaso la Commissione a fare un'aggiunta all'art. 7 del progetto. Venendo poi alle due maniere diverse di elezione, cioè l'una per provincie e l'altra per circondarii elettorali, che vorrebonsi seguite giusta il progetto ministeriale, osserva che in ciò deve seguirsi una piena uniformità, e che se nella Lombardia non vi hanno collegi elettorali, nè anche da noi deve osservarsi questa circoscrizione. — In questa legge si devono definir meglio le basi della legge elettorale, e come si è prescritto per l'età degli elettori, si debba altresì prescrivere per quella degli eligibili, che la Commissione opina possa fissarsi a 27 anni. Il numero dei rappresentanti deve parimente essere stabilito, e la Commissione prendendo la media tra i due termini posti dal progetto ministeriale, li stabilirebbe in ragione di uno ogni 22,500 abitanti. Insomma la legge presente deve contenere le basi principali del regolamento elettorale che si farà con decreto reale, e il tempo della convocazione della Costituzione deve essere il più possibile ravvicinato. Ora ecco il progetto di legge emendato giusta queste considerazioni.

Art. 1. La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo saranno governate colle norme infra stabilite sino all'apertura del Parlamento comune, successivo alla Costituente.

Art. 2. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la instituzione della guardia nazionale.

Art. 3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re con mezzo di un solo Ministero responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento.

Art. 4. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

Art. 5. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e delle provincie Venete.

Art. 6. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificar le esistenti senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia; ed in quanto alle quattro provincie Venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria composta di due delegati per ciascuna provincia.

Art. 7. La elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costituente è fondata sulle seguenti basi organiche.

Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni ventuno è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'art. 104 della legge 17 marzo p. p.

Nella Lombardia e provincie Venete i cittadini in istato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in istato di prorogata minor età.

Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive, e le contravvenzioni di finanza e di caccia. — Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto. — I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provano d'avervi rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri, o loro addetti.

Ogni elettore che abbia compiuta l'età d'anni 27 è eligibile.

Tanto nella Lombardia e provincie Venete, quanto nei paesi soggetti allo Statuto Sardo, il numero dei rappresentanti è determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti.

Il riparto e la nomina di essi si farà per provincie: le frazioni di popolazione di ciascuna provincia eccedenti la metà di 22,500, avranno diritto alla nomina di un rappresentante di più.

Il suffragio è diretto, e per ischeda secreta. La votazione dovrà farsi per mandamento. Lo spoglio dei voti seguirà nel capo luogo di ogni provincia.

Per l'elezione basterà la maggiorità relativa.

Art. 8. Le norme per procedere alla nomina dei rappresentanti, verranno stabilite per mezzo di Decreto reale da pubblicarsi entro un mese dalla sanzione della presente legge. Contemporaneamente sarà convocata la comune Assemblea Costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile, e non mai più tardi del giorno 1 di ottobre prossimo venturo.

I Ministri sono incaricati nella parte che riguarda ciascun dicastero dell'esecuzione della presente legge.

Il presidente, interrogata prima la Camera circa la sua intenzione: avverte che la relazione sarà stampata e distribuita, e che la discussione rimane prorogata a lunedì. Dopo ciò procede alla lettura delle varie proposizioni dei deputati, di cui più ufficii autorizzarono la sposizione in pubblica seduta. La prima è quella del sig. Dalmazzo che versa sopra una riforma della Congregazione di san Paolo. Gli si domanda quando intende svilupparla.

Dalmazzo si mostra titubante, e dice di credere che il governo abbia già preso ad occuparsene.

Revel, ministro delle finanze (se mal non ci apponiamo) sorge a dire che già dalla direzione di quell'instituto si è pensato di addivenire ad una riforma. (Ma qui ci occorre di ripetere che forse non abbiamo inteso bene, perchè una riforma presentata ed eseguita da quei signori non giungiamo a comprendere che importanza potrebbe avere.

Presidente. Insomma, ella (al signor Dalmazzo) quando vorrà sviluppare la sua proposizione, me ne farà avvertito. Segue quindi la lettura delle altre proposizioni.

Quella che tien dietro è del segretario *Serra*, che si fa a leggere egli stesso, e versa sull'istruzione pubblica in Sardegna. In questa si comprende la proposta di sopprimere varii conventi, e di destinarne le rendite al mantenimento di un largo sistema d'istruzione in tutta l'isola. Altra dello stesso riguarda l'estinzione del debito feudale nella stessa Sardegna. Ei le svilupperà dopo la discussione della legge di unione della Lombardia.

Il presidente. Prende egli a dar lettura della proposta del deputato Buffa, concernente varii provvedimenti a farsi in relazione alla guerra, all'esercito e alla cosa militare, il più importante dei quali si è che « la nazione adotti le famiglie indigenti dei soldati morti per la patria. »

Buffa, interrogato quando vuol sviluppare la sua proposizione, risponde che stante l'urgenza è disposto a farlo il più presto possibile, onde, annuente il presidente, fissa la seduta di domani.

Il presidente passa a leggere un'altra proposizione del sig. *Dalmazzo*; ma questi fa osservare, come sia già stata letta un'altra e come siasene rimandato lo sviluppo (se non prendiamo errore) dopo la discussione dei progetti presentati dal ministro di finanze.

Revel ministro di finanze sorge a ricordare quanto importi che sieno presto riferite le leggi di finanza da lui presentate.

Il presidente legge una proposizione del deputato, che versa sulle vittime del 1821, e in generale sui condannati politici, da aver effetto anche negli Stati nuovamente aggregati.

Siotto-Pintor chiede licenza di dar lettura di una lettera mandatagli dalla Sardegna, ed è per pregare i ministri di finanze e dell'interno che vogliano moderare il soverchio rigor degli esattori nello esigere le tasse ed ovviare al gravissimo inconveniente di un'esenzione, di cui godono gli abitanti della città, che fa sopportare tutta la tassa prediale ai poveri agricoltori. Inoltre vorrebbe rivocata la legge che vieta l'estrazione dei grani dalla Sardegna innanzi al primo di agosto.

Revel ministro di finanze ricorda alcuni benefizii impartiti ultimamente alla Sardegna; osserva che, pei cattivi raccolti di varii anni successivi, quell'isola è ancora in debito di molti anni di arretrati di contribuzioni; che quivi non sempre colui che può, vuole pagare. Dice di aver scritto perchè facciano contribuire i vescovi (*bene*); ma che non bisogna tralasciare, ora che il raccolto si mostra abbondante, di far concorrere la Sardegna alle gravi spese dello Stato. La legge poi che vieta l'esportazione del grano dalla Sardegna prima dell'agosto, essere antica, doversi andare a rilento a toccarla, perchè fondata su ragioni ben note agli uomini pratici dell'isola. Quanto all'esenzione di cui godono i cittadini, se non prendiamo errore, confessa di averla ignorata, e probabilmente dice che la farà cessare. Aggiunge in fine di aver sempre procurato di por rimedio agli abusi degli impiegati tuttavolta che gli vennero segnalati.

Siotto-Pintor replica che si tratta di aver a fare con una nazione che è quasi morta; che le si devono perciò usare dei riguardi, e che se si costringerà a pagare le taglie arretrate e le correnti, non potrà rialzarsi e toccare al fine dell'anno. Si lasci, esclama, un po' di respiro a quella povera isola; si facciano pagare i frati, i vescovi, gli arcivescovi; ma si risparmino i poveri agricoltori. — Data quindi lettura del seguito della sua lettera, conchiude dimandando che si anticipi almeno di quindici giorni la permissione di esportare grani dall'isola.

Il ministro Revel risponde ancora a lungo al preopinante, ma colla persona talmente volta all'altra parte, che a noi non giungono più le sue parole che indistinte. Il suo discorso però si cattiva l'adesione della Camera.

Prorompe qui il deputato Guillot e dice che, la Dio mercè, nessuna provincia del continente può contare quattro annate scarse e due intieramente fallite. Nessun popolo, aggiunge, s'è pasciuto di erbe silvestri per due anni consecutivi; nessuno fu smunto da inopportuni provvedimenti come il popolo sardo. Interpella quindi il ministro delle finanze a dichiarare se intende rendere gli abitanti di Sardegna, mallevadori gli uni degli altri pel pagamento delle taglie, come si fece per lo passato, che ove così si proseguisse, dopo di aver ridotto alla miseria i nove decimi della nazione, si manderà alla malora il rimanente decimo, e si empiranno nuovi magazzini di misera mobiglia senza pro dello Stato e con sterminio della nazione.

Il presidente legge un progetto del deputato Penco intorno alla marina mercantile; una proposizione del sig. Albini per l'acquisto di opere di gius pubblico ad uso della Camera e per la nomina di una Commissione per sovrintendere alla formazione della biblioteca; un'altra del dep. Bonino per un imprestito forzato su tutti i pii istituti, abazie, conventi e mense vescovili; ed un'ultima del sig. Genina *perchè si facciano* pubbliche le ragioni dei quattro codici.

Brunier sale in ringhiera a sviluppare le ragioni della sua proposizione di legge intorno ai passaporti.

Despine legge una scrittura intesa ad appoggiare la proposizione del suo collega, aggiungendo però che l'abolizione di diritto, richiesta dal Brunier soltanto per gli abitanti della Savoia, venga estesa agli abitanti lungo tutte le frontiere dello Stato.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

NUOVE ELEZIONI.

Castelnuovo-Scrivia	Lorenzo Ferlosio, *avv. coll.*
Rapallo	Molfino, *avv.*
Ceva	Prandi Fortunato.
Caluso	Ponzetti Francesco, *can.*
Arona	Di Revel, *ministro.*
Cicagna	Ruffini Agostino.
Bosco	Bocca Alessandro, *avv.*
Utelle	Di Revel, *ministro.*
Ventimiglia	Biancheri, *avv.*
Verrès	Cav. Menabrea, *capitano nel Genio.*
Broni	Depretis Agostino, *avv.*
Spigno	Cav. Bona, *intendente gen.*
Albenga	Nicolari, *canonico.*
Annecy	Levet, *avv.*
Monticelli	Grondi Filippo, *dottore.*
Sartirana	Cavallini Gaspare, *avv.*

GENOVA (28 *giugno*). — Ieri cominciò il trasporto pel campo da questo R. Arsenale di barili 4000 di polvere. Si sta concertando pure il trasporto di alcune grosse lancie per esser poste armate sul lago di Garda onde coadiuvare alle operazioni militari da quelle parti.

— Questa mattina è giunto da Nizza l'illustre colonnello Ansani, l'indivisibile compagno di Garibaldi. Questo nobilissimo uomo è gravemente ammalato; ma giova sperare che l'aria d'Italia possa far rifiorire una salute tanto preziosa.

NIZZA (26 *giugno*). — Ieri alle due pomeridiane nella gran sala dell'Albergo d'Yorch ebbe luogo il fraterno banchetto dato dai Nicesi al bravo generale Garibaldi, come ai valenti legionarii suoi compagni di esiglio, di gloria. La sala era adorna di bandiere, di fiori; duecento erano i convitati, fra' quali l'intendente gen., e il prof. Bertoldi.

Dopo i discorsi pronunziati dai commensali, il generale prese la parola, e in lingua francese disse, tra le altre cose, quanto segue: « voi sapete se fui mai partigiano dei Re; ma dacchè Carlo Alberto prese a difendere la causa del popolo, ho creduto debito mio di concorrere anch'io alla mia volta e con me i miei camerati. Quando poi la libertà italiana sia assicurata, non dimenticherò mai che sono figlio di Nizza, e sempre pronto a difendere i suoi interessi. » Il generale Garibaldi è partito questa mattina per Genova. (*Eco delle Alpi*).

MILANO. — Il segretario generale del ministero della guerra, general Prinetti, ha presentato al Governo la sua dimissione, motivata, dicesi, su ciò che il Governo avrebbe preso coi decreti di ieri impegni vastissimi e gravissimi senza che il ministero della guerra coi mezzi attuali di cui può disporre sia in grado di adempierli. (*Voce del Popolo*).

Leggiamo nel 22 *Marzo*.

Pochi giorni dopo la resa di Peschiera un inviato austriaco con *credenziali del ministro di S. M. l'imperatore al presidente del Governo provvisorio di Lombardia*, giungeva in Milano per trattare di pace, e offriva da parte del suo governo la ricognizione dell'indipendenza della Lombardia sola, fissando l'Adige a confine.

Fu risposto all'inviato austriaco non essere questa guerra lombarda, ma guerra italiana, e fu la risposta degna di noi, e quale si meritava l'indecorosa profferta del nemico, che per tal guisa fu reso accorto come noi siamo disposti a sacrifici estremi, piuttosto che comperarci l'indipendenza a spese di quella dei nostri fratelli, piuttosto che abbandonargli un palmo solo del terreno italiano.

Separare la nostra causa da quella della Venezia sarebbe un tradire il nostro sangue, un volerci macchiare di vergogna indelebile in faccia all'Europa ed a Dio, mentre da altra parte solo col rincacciare al tutto lo straniero al di là delle Alpi potremo assicurare libertà durevole a noi e al resto d'Italia.

Il Governo fedele al principio, che ha iniziata la gloriosa nostra rivoluzione, si è fatto giusto interprete al nemico dei voti di tutti i valorosi che combattono per la santa causa.

Dopo quella iniziativa più nessuna proposta gli venne fatta di accomodamento, solo raccogliendosi da alcuni giornali tedeschi, che il Gabinetto Austriaco miri ad effettuare un armistizio, ma di che mozione veruna fu fatta sinora nè qui, nè al campo. Comunque sia, noi ci guarderemo bene dall'accordare al nemico una tregua che dee ritenersi non tenda ad altro che a guadagnar tempo, attese le attuali circostanze dell'Austria, cui i turbolenti moti che l'agitano, sono per ora di ostacolo a far calare dalle Alpi i preparati rinforzi. Si sa altronde di certo che ella va tutto dì brigando con ogni più vil maniera soccorsi alla ingiusta guerra nella confederata Germania, e se noi le accorderem tempo, potrà per avventura scendere più che mai minacciosa sul campo.

Ma noi non ci lasceremo, per Dio, abbindolare dalle subdole arti; ma le precorreremo coi fatti. Unione, prontezza e coraggio, e Iddio sarà coll'Italia!

PADOVA (22 *giugno*). — « Vi scrivo brevemente per dirvi lo stato orribile di Padova. I migliori cittadini fuggiti; si può assicurare esser assenti da Padova più che 6,000 cittadini. La cassa di finanza è esausta. Ieri il generale D'Aspre, sotto i cui comandi viviamo, fece un'ingente requisizione di pelli, cavalli e bovi. Con apposito avviso si vietarono i tre colori. Le spie trionfanti ammorbano i caffè, onde solitudine, silenzio e diffidenza, come in antico e assai peggio. *Viva Ferdinando, re costituzionale!!* Ma quello che peggio si è, fu la rinnovazione stabilita ieri della vecchia polizia, sotto il primiero e notissimo commissario, il *buon* Leonardi. Ad onta che le autorità locali protestassero, il D'Aspre volle fosse ricollocato nel suo primo seggio. Ciò è l'ultima rovina di Padova. Tutti fuggono; sembra un paese devastato dalla peste. Le milizie sono padrone della città; i Croati cominciano a rubare, quantunque al loro giungere si chiudano le botteghe.

« Il cielo ci protegga in tanto spaventosa situazione. Tutti i buoni e non buoni ne sono afflitti visibilmente ».

RISPOSTA DEL SIG. TORRES
AD UN ARTICOLO DEL GIORNALE *IL 22 MARZO*.

Se alla prima lettura ch' io feci dell'articolo contenuto nel 22 *Marzo* del 26 giugno, e concernente la mia legione, io sentii immediatamente che non poteva in niun modo rimanere sotto il peso della minaccia che mi veniva fatta, giudicai nondimeno conveniente di lasciar trascorrere un po' di tempo onde non rispondere nel primo impeto del dolore e della indegnazione che dovè produrre in me quel nuovo e più irritante insulto.

E come? Vorrebbesi rammarginare una ferita, Dio sa quanto profonda, e devo pur dir non meritata, e intanto si porta un nuovo colpo, mentre in tuono che direi tragipatetico si canta all' orecchio del paziente, che se egli se ne lagna, gli verrà di bel nuovo squarciata la prima ferita e poi lo si proclamerà appestato!!

Signori della Direzione del 22 *Marzo*, ben male v'appigliaste quando in vece di compatire e di alleviare acconciamente il giusto risentimento di quel vostro fratello d' armi, a cui poc' anzi taluno di voi prodigava affettuoso i più lusinghieri e non meritati encomii, vi costituiste sì infelice eco d'interessate, malevoli e mai formolate accuse.

Che se acerbe furono le parole che il generale Torres dirigeva a due Lombardi posti in elevata condizione e forti, siccome già egli scriveva, di simpatie molto più lusinghiere e più rassicuranti che non lo saranno mai quelle della distinta e chiara Direzione del giornale il 22 *Marzo*, egli facevalo perchè già da tempo la sua longanimità e la sua pazienza più non reggevano alla sempre crescente piena di immeritati sfregi, d' amarezza e di cordoglio, che con malevole, ingiusta e sconsigliata mano cotesti due signori, d' accordo non v'ha dubbio con qualche altro della stessa loro tempra, facevano sì che irrompesse sul già troppo lacerato, non però depresso cuore del cittadino Torres.

E ciò è così vero, che quasi non bastassero ad amareggiare la sua vita i molti e sempre rinascenti ostacoli, che la malignità dei tempi in cui viviamo accumulava quasi ad ogni passo sul difficile ed arduo cammino in cui amor di patria e di libertà l'aveva lanciato, gli constava in modo da non poterne dubitare, che l' odiosa ed inesorabile opposizione di cotestoro ad ogni ordine, ad ogni misura che tendesse a rendere giustizia alla sua legione, era stata in ogni caso la pietra d' inciampo per ognuno che si fosse interessato a prevenire il disgusto e lo scoraggiamento di quei tanti giovani, i quali spinti da pura ed ardente devozione alla causa della patria erano volati a guerreggiare sotto lo stendardo della legione Torres; la qual cosa era cagione, che mentre questi giovani, fidenti nella protezione e nella giustizia di chi aveva chiamato il loro generale alla difesa dei popolari italiani diritti e del patrio suolo, mal soffrivano che un altro corpo li precedesse nella persecuzione del nemico, taluno che si diceva pure a noi *fratello*, e che tuttora non saprei se si debba qualificare sleale od ingannato, travagliava a più potere onde seminare il malcontento nella legione stessa; sicchè alla perfine ne derivò il definitivo e totale scioglimento dell'animosa schiera.

E con questo? — ci fu detto, che cosa vi fu di strano, oppur di scoraggiante?..... La legione Torres non è più, ed ecco tutto!

A coloro che in tal modo sembravano volerci dire: tu hai disciolto il nostro Governo provvisorio in Crema, e noi t' abbiamo disfatta la legione: a quei tali per ora io non avrei che dire; bensì nella lusinga che questo scritto possa esser letto da taluno cui dia piacere la giustificazione dell' animoso corpo che ebbi l' onore di guidare sempre il primo in persecuzione del nemico, e che soffra nel vedermi passar sotto silenzio la strana minaccia che ci venne fatta nel giornale il 22 *Marzo*, dirò, che un ardito e solerte pugno di non volgari giovani italiani, unicamente intenti al conseguimento dell' indipendenza e della vera emancipazione della loro adorata patria, si è fatto rispettare dal temuto nostro comun nemico al punto, che sebbene per oltre due mesi questo pugno d' uomini non cessasse dall' inseguir quello e giorno e notte, ben poche volte però gli riesciva di vederselo fermo e risoluto a fronte. E ciò non pretendo io già che succedesse per l' indicibile timore che si era giunti ad incutere al nemico; ma forse perchè questi non giudicò mai conveniente di riconoscere di per sè quale fosse difatti la forza che lo inseguiva, e come e quanto fosse imponente il materiale da guerra, sotto i cui ben ponderati auspicii soleva Torres intimar non in vano al nemico sbigottito una pronta e non aspettata resa. E non soltanto questi attestava col fatto della sua non mai protratta nè contesa fuga in quale concetto egli tenesse la pretesa imprudenza del condottiero Torres, ed il valore e l' impeto della finora non rimpiazzata sua legione, ma altamente deponevano pur anche a favore della solerzia e dell' indefessa vigilanza di quell' esiguo corpo quelli fra i generali piemontesi od alleati, che bramosi di porre un termine al grave sconcerto risultante dal quasi incessante gridare *all' armi!* (che partiva da bocche vendute al nemico fra la gente estranea che interveniva al campo, e che erano ad ogni ora del giorno e della notte sparse sull'area della nostra linea sul Mincio) non cessavano dal ripetere ai loro subalterni « che ben si poteva rimanere securi e quieti finchè la legione Torres stava loro in avanguardia oltre il fiume. »

Nè forse basterà ancora il sinqui detto a disingannare chi alle volte (anche senza malizia) ha lavorato allo scioglimento della brigata Torres; epperciò siami permesso il domandare allo stesso giornalista a cui rispondo, e che con poco nobile e poco generosa reticenza insinua adesso minaccie di chi sa quali tremende accuse per il caso in cui venisse puranche calunniato il suo riserbo; siami concesso, dico, interpellarlo se davvero ei crede che avrebbe avuto luogo la sorpresa e lo sterminio della tanto valente e tanto benemerita brigata Tosco-Napoletana, la quale incontrò sì avverso fato sotto Mantova, ove la legione Torres non fosse stata poc' anzi astretta a ritirarsi dalla linea intersecante che ella percorreva giorno e notte tra Verona e Mantova...?

Giusto e ragionevole sarebbe davvero il dolore che la Direzione del 22 *Marzo* manifesta, quando fosse questa la cagione che deplora. E questa cagione chi l' avrebbe data, se non coloro che sorprendendo forse la coscienza del Governo provvisorio facevano sì che questi mancasse ciecamente a quanto ei doveva alla legione Torres?

Ma lasciando a più matura riflessione ed al tempo il far giustizia e della vera causa e dei mezzi impiegati allo sperpero del già troppe volte menzionato corpo, egli è nostro dovere insistere perchè la Direzione del giornale il 22 *Marzo* dia tosto pubblicità ai documenti che costituiranno la grave e solenne accusa di cui, a suo dire, ci fece così caritatevole minaccia.

Torino, 30 giugno. TORRES.

REPUBBLICA VENETA.

VENEZIA (22 *giugno*). — I deputati della provincia che avrebbero potuto intervenire all'adunanza il dì 18 giugno non lo potranno nel giorno 3 luglio, essendo ora Venezia inaccessibile dalla parte di terra. E ciò darà maggior forza al partito repubblicano, che a furia di maneggi si è fatto prevalere nella nomina dei deputati della città.

Qui si domanda tutto giorno che la città venga posta in istato d'assedio, a fine di mantenere almeno l'ordine interno gravemente compromesso; ma Manin non vuol rinunciare alla sua supremazia, ed anzi erasi messo in capo di nominar sè dittatore. (*Avven. d'Ital.*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (23 *giugno*). — Nel regio arsenale di mare sollecitamente si armano a cannoniere 12 legni mercantili.

— Questa piccola squadra è destinata pel littorale calabro.

— Il vapore *Miseno* parte da Napoli per trasportare 15,000 razioni alla cittadella di Messina.

— I marinari dei legni da guerra napoletani, di operazione a Reggio, essendosi ammutinati contro i comandanti Vaglieco e Yauch, i medesimi sbarcano da' loro legni.

— Ci si dice che il conte di Aquila assunse il comando della flottiglia di operazione militare sul littorale calabro.

— In questo punto riceviamo il giornale officiale di questo giorno. Esso ci parla a suo modo degli avvenimenti di Calabria. Tace però l'invio fatto questa sera stessa per quelle provincie d'altra numerosa soldatesca, di carabinieri, artiglieri, soldati di marina, che insieme ammontano a parecchie migliaia. (*Nazionale*).

REGNO DI SICILIA.

Leggiamo nel *Pensiero Italiano*.

Ci perviene da persona degnissima di fede, che una nota sia stata diretta dal ministero inglese al console generale di quella nazione in Palermo, per presentarla al Governo di Sicilia. Il tenore di questa nota sarebbe che il Governo inglese, dopo avere tentate tutte le vie di conciliazione diplomatiche, perchè non avesse luogo la separazione della Corona di Sicilia da quella di Napoli, si accorgeva che, pel rifiuto fatto dal Governo napolitano di tutte le proposizioni, tal separazione era divenuta inevitabile, e che quindi altro non rimaneva al Governo inglese, che il desiderio di veder consolidato l'ordine e la felicità della Sicilia, e che perciò era disposto a riconoscere qualunque principe italiano, che la Sicilia avesse creduto scegliere, non avendo veruna preferenza per alcuna delle case regnanti d'Italia.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — Ai 25 si è pubblicato in Parigi il seguente proclama:

« Operai, voi tutti che tenete ancora le armi sollevate contro la Repubblica, al nome di ciò che v'ha di più rispettabile, di santo, di sacrato per l'uomo, deponete le armi. L'Assemblea nazionale, la nazione intera ve ne scongiurano. Vi dicono che crudeli vendette v'aspettano. È i vostri nemici, i nostri nemici che parlano così! Vi dicono che sarete freddamente sagrificati! Venite a noi, venite come fratelli pentiti e sommessi alla legge; le braccia della Repubblica sono aperte a ricevervi.

Segnati, SÉNARD, presidente dell'Assemblea nazionale, CAVAIGNAC, capo del potere esecutivo.

Testo della lettera del cittadino Armand Marrast al presidente dell'Assemblea nazionale.

Palazzo civico, 26 giugno, ore 3 pomer.

Cittadino Presidente,

Mi fo premura di annunciarvi che il movimento offensivo, cominciato ieri, seguitato stamane con grande vigoria, è dovunque coronato dal successo. Le nostre colonne si sono impadronite del punto più forte e meno accessibile dell'insurrezione.

La *mairie* del nono circondario e le vie vicine, furono riconquistate palmo a palmo. Formidabili barricate furono superate dopo duro combattimento e dolorose perdite; ma l'accanimento degl'insorti dovè cedere all'eroica intrepidità delle truppe. Non posso darvi in questo momento minuti particolari: ma affinchè possiate voi stesso giudicare delle difficoltà della pugna, vi dirò solo che nelle vie più strette e asserragliate che vanno dal Palazzo civico alla via S. Antonio, gl'insorti eransi impossessati di quasi tutte le case, e avevano coperto le finestre con materassi, sicchè tiravano quasi senza pericolo. Perciò le nostre perdite furono gravi!

La guardia nazionale e la linea dovettero cinger d'assedio ogni casa. E ciò che rendeva più pericolosa la cosa, si è che gl'insorti avevano fra le case occupate, stabilito delle comunicazioni interne, dimodochè potevano, come per vie coperte, portarsi da un punto esterno fino al centro, dove erano protetti da una serie di barricate. Essi avevano fatto di tutto il quartiere un'immensa fortezza, che si dovè distruggere pietra per pietra, e ciò vi spiegherà il tempo che vi si dovè impiegare, ed il prezzo che dovè costare. Le nostre colonne sono ora in marcia verso la piazza di Vosges per riprendere la *mairie* dell'ottavo circondario (dicesi che questa sia stata incendiata, con tutti gli atti dello stato civile il cui doppio registro non fu per anco trasmesso al procuratore della Repubblica, e le liste elettorali sono annientate), ed attaccare l'ultimo asilo dell'insurrezione al sobborgo S. Antonio. Spero che la resistenza sarà debole, più debole almeno che quella cui dovemmo lamentare sinora. Spero che la finiremo questa volta. Salute e fratellanza.

Segnato, ARMANDO MARRAST.

Poscritta. Secondo nuove ricevute in questo istante, si forzò la barricata che ci arrestava stamane. Le nostre truppe sono giunte fino al ponte di Damietta di cui occupavano le due estremità. Noi mandiamo un rinforzo per prendere la caserma dei Celestini. Tutto si avvia verso una conclusione felice. Ma ahimè! I nostri spedali, le nostre ambulanze sono ingombre, e giammai il pavimento di Parigi non fu arrossato da tanto sangue.

— (26 *giugno*). — Ancora un giorno di angosce, di lagrime e di sangue! Noi ci limitiamo a noverare i dolorosi e terribili evenimenti di questa giornata, la terza, e speriamo l'ultima di questo accanito combattimento dato all'ordine, alla proprietà, alla famiglia dal disordine, dall'anarchia e da tutte le male passioni. In generale l'ultima notte fu più tranquilla delle precedenti; la lotta è presso al suo termine. L'insurrezione sì aggressiva nel mattino, era compressa alla sera da ogni parte, e concentrata nel sobborgo S.t Antonio. Le altre barricate erano state demolite. Il *Clos S.t Lazare*, che gl'insorti avevano reso una vera fortezza, fu egualmente occupato dalla Guardia nazionale e dalle truppe di linea. Compresero perciò gli insorti che la loro resistenza diventava inutile, e mandarono parlamentari al presidente Sénard ed al general Cavaignac. Ma le proposizioni non erano ammessibili. Si direbbe che gli è l'Assemblea ed il potere esecutivo che debbono cedere a quegli sciagurati. Il generale Cavaignac li avvertì, che se non demolivano essi stessi le loro barricate, egli intende di agguantarli tutti, prendendo d'assalto il sobborgo S.t Antonio. D'altra banda l'arcivescovo di Parigi tentò una via di conciliazione cogl'insorti. Ma non avendo riguardo al di lui carattere sacerdotale ed alla sua missione di pace e di carità, quei disgraziati, cui sembra esaltare ancora la certezza della loro sconfitta, tirano addosso a lui e alla sua scorta e lo feriscono gravemente nelle reni. Sono ritenuti prigioni, come ostaggi, due rappresentanti. Noi non vogliamo sgomentar i nostri lettori, raccontando o rammemorando scene orribili, selvagge, di cui le barricate di giugno furono il sanguinoso teatro.

Tre ore. Le nuove giunte in questo stante dalla Camera ci annunziano ufficialmente il fine della lotta e la resa compiuta degl'insorti, e di tutto il sobborgo S.t Antonio. Gli abitanti stessi demoliscono le loro barricate; le truppe hanno compiuta la loro dolorosa missione; l'ordine è ristabilito, e il general Cavaignac ha scritto all'Assemblea nazionale d'esser pronto, appena compiuti gli ultimi doveri, a rimettere nelle mani dei rappresentanti della nazione il terribile potere affidatogli momentaneamente collo scopo di salvare la patria. Possa la nostra cara Francia raccogliere i frutti di questa dolorosa vittoria!

— Il giovinetto Martin (Giacinto) d'età d'anni 18, guardia mobile del 13 battaglione, rapì frammezzo ad una tempesta di palle, una bandiera che gli insorti avevano piantata sulla barricata della via Ménilmontant. Il generale Lamoricière mandò questo giovinetto, si può dir questo fanciullo, all'Assemblea nazionale. Martin fu poscia presentato al generale Cavaignac, che lo abbracciò con effusione, e staccando dalla bottoniera del colonnello Charras la croce della Legion d'Onore, lo decorò di sua mano, dicendogli: « tu l'hai ben guadagnata! » Martin gridò: *Oh quanto mio padre sarà contento!* Egli piangeva di gioia, e que' che assistevano a questa toccante scena, avevano essi pure gli occhi bagnati di lagrime. (*Débats*).

— All'attacco delle barricate costrutte in via Rochechouart, il famoso Laroche, redattore del giornale incendiario il *Père Duchêne*, e autore del progetto di banchetto a 25 centesimi per testa, fu ucciso tra gli insorti. Egli si era rifuggito in una cantina, dove fu colto da due palle.

LIONE (28 *giugno*). — Si diffonde nella nostra città la notizia che il generale Gemeau ha di nuovo chiesto alla Croce-Rossa i pezzi d'artiglieria che armarono le caserme delle Bernardine, e di cui i *vorari* s'erano, tempo fa, impadroniti. — Con questo scopo, dicono, varii distaccamenti di lancieri di cavalleria presero questa mattina posizione sullo spianato di Caluire. Il 4.o reggimento d'artiglieria è giunto stamane a Vaise. — Un battaglione del 15.o reggimento leggero, partito da Cremieu ieri sera a ore 11, giunse stamane alle 7 sulla piazza dei Terreaux. — Parecchi corpi appartenenti all'esercito delle Alpi, hanno, per ogni caso, ricevuto l'ordine di accostarsi alla nostra città. Ieri, il reggimento di corazzieri accantonato ad Anse, giunse a Vaise. Un reggimento di dragoni, composto di 700 ad 800 cavalli, e veniente, a quanto ci si disse, dalla Tour-de-Salvagny, attraversò la nostra città ed andò a prendere i suoi accantonamenti a Villeurbanne.

— Questa mattina la nostra città, sempre molto commossa, è tuttavia in calma. Sembra che non si paventi alcun moto popolare, il quale, se si considerano le precauzioni prese dall'autorità militare, sarebbe una follia.

(*Courrier de Lyon.*)

INGHILTERRA.

I giornali di Londra non contengono notizia alcuna d'importanza.

Il *Morning Chronicle* però accenna alla possibilità di un cangiamento di ministero nel caso che gli attuali ministri non riescissero a far passare il bill riguardante le Indie Occidentali.

ALEMAGNA.

VIENNA (24 *giugno*). — L'arciduca Giovanni giungerà qui domani. Corre voce che il numero delle truppe sarà di molto aumentato nei dintorni di Vienna. Le elezioni hanno anche qui eccitato ogni sorta di intrighi, il risultato però non è ancora conosciuto.

INNSPRUCK (24 *giugno*). — Ieri giunse inaspettato l'arciduca Stefano con due ministri ungheresi, Pzechenyi e Eötvös, per qual fine non si sa, se sia per condurre l'imperatore a Pesth, od estorquirgli un nuovo decreto contro il ban. Si parla molto di continuate insubordinazioni in alcuni corpi di truppe, ora in Vienna, ora in Linz, uno squadrone d'ussari Wurtemberg ha abbandonato la sua stazione in Gallizia, ed è passato in Ungheria.

FRANCOFORTE (22 *giugno*). — La ventesimaprima seduta della costituente Assemblea nazionale. Il presidente legge gli eletti per il comitato dell'amministrazione della giustizia, fra i quali si trova il nome di Mittermaier. Il signor Zaccharia di Gottinga viene incaricato della relazione della proposta dei sigg. Vogt e Zimmermann, riguardante i rapporti diplomatici degli Stati tedeschi. Quindi l'Assemblea nazionale passa all'ordine del giorno. Il sig. Lassaulx continua pel primo la discussione sul potere centrale esecutivo. Per sapere come si sia finora condotta la quistione, giova semplificarla, ridurla alle sue ragioni fondamentali, le quali sono state una sovranità collettiva alla testa degli Ussari, nel mezzo un Ministero, fondamento un'Assemblea nazionale. I reciproci rapporti di questi tre poteri governativi sono i seguenti: tre principi tedeschi devono essere alla testa, ma col patto ch'essi sieno accettati dall'Assemblea nazionale. Deve essere quindi eletto un ministero di tre uomini risponsali, secondo il quale progetto la somma del potere starebbe nell'Assemblea. I principii fondamentali di questo schema sono politicamente difettosi e perciò devono condurre prontamente alla ruina. Quindi l'oratore stabiliva un paragone fra questa Costituzione e quella inglese. Ma alcune voci della sinistra fecero osservare che non ve n'era bisogno. Ma l'oratore imperterrito seguitava. La Costituzione inglese è l'ideale di tutte le Costituzioni del mondo; suo principio fondamentale è un sistema di forze che vicendevolmente si limitano, si bilanciano, e producono quello che si chiama la vera libertà e legalità. Invece il nostro progetto di Costituzione comincia a lasciar dubbio se i tre uomini che si metteranno alla testa saranno privati o principi. Se principi, apriranno la via ad un tedesco imperatore, il quale rinnegherebbe facilmente la sudditanza dell'Assemblea; se privati, sarebbero i precursori d'un presidente simile a quello dell'America, che non vorrebbe pure soffrire il giogo dell'Assemblea.

Quanto meglio sarebbe se questo potere diviso in tre si raccogliesse in uno e quest'uno non fosse privato, perchè verrebbe a rompere quel nodo ch'ora ci lega ai principi. Il vizio capitale poi del nostro progetto sarebbe quello, che porterebbe il vero potere nelle mani dell'Assemblea, e la storia politica c'insegna, che un potere confidato ad una corporazione, mena inevitabilmente alla rovina. (molte voci chiedono la conclusione: il presidente lo avverte di stringere in breve il discorso). Egli, dopo aver continuato a ragionare ancora per molto tempo, scende la tribuna tra gli applausi degli uni, e i fischi degli altri. Sorsero quindi molti oratori a sostenere or l'una, or l'altra di questa proposta, e ottennero il favore della destra, e della sinistra. Ai 24 di giugno dopo che l'Assemblea tedesca, ebbe mandato un fraterno saluto a quella di Francia parlava Enrico di Gagern il presidente. Bisognava udirlo, quest'uomo straordinario, essere testimonio dei dibattimenti di quel giorno, per comprendere la potenza della sua parola. Senza alcuna allusione ai precedenti oratori, senza alcun lenocinio oratorio, ma solo colla potente semplicità della persuasione otteneva per ben più d'un'ora la più silenziosa attenzione dell'Assemblea. Egli si dichiarò per un governatore dell'impero eletto dal voto della dieta. C'è tutto a credere, che la maggiorità si deciderà per questo, ed il prescelto sarà il granduca Giovanni d'Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (30 *giugno*). — Il prode Garibaldi è giunto fra noi con alcuni de' suoi provati legionarii e con altri giovani, che in Nizza si unirono alla schiera gloriosa.

DAL CAMPO (28 *giugno*). — Oggi il Re Carlo Alberto si recò a Valleggio dove è giunto un inviato di Radetzky apportatore di un plico per la M. S., sembra che si tratti di conchiudere la pace.

MILANO (29 *giugno*). — Un rapporto ufficiale venuto ieri sera, portava le notizie che seguono d'un nuovo attacco degli Austriaci al giogo dello Stelvio, e d'una nuova vittoria avuta dai nostri prodi Volontarii.

Alle ore 3 antimeridiane del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori Tirolesi, di truppa di linea del reggimento Reisinger, e d'uno stuolo di Volontarii, in tutto duemila uomini circa, con due cannoni, assalirono vigorosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri Volontarii, in numero di soli quattrocento cinquanta, e muniti di quattro pezzi d'artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento.

Gravi perdite toccarono gli Austriaci, e le nostre artiglierie furono con gran maestria dirette dai giovani cannonieri Lombardi: dei nostri nessuno fu ferito. Il rapporto di questo onorevole fatto conchiude essere impossibile noverare coloro che più si sono distinti; tutti gareggiarono di coraggio e di prodezza.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

PARMA (27 *giugno*). — Oltre i 1000 fucili a scaglie destinati ai comuni foresi, i quali sono stati graziosamente ceduti dal Governo Toscano a quello di Parma pel prezzo assai modico di puro costo, è già arrivata la prima spedizione dei 1500 fucili a percussione della fabbrica di Saint-Etienne, acquistati in Livorno per cura del Comitato di guerra.

Uno dei membri di esso Comitato recavasi ieri in Piacenza, onde ritirare e spedire costì 1000 fucili a percussione, che il generoso Governo di S. M. Sarda ha conceduto in dono alla guardia nazionale Parmense, dietro domanda del Comitato al Governo medesimo.

FERRARA (23 *giugno*).— Venne qui pubblicato il seguente *Ordine del giorno*:

Ufficiali e militi di ogni arma!

In obbedienza agli ordini superiori, ho trasmesso il comando del corpo d'operazione al colonnello De Remy.

Non voglio dipartirmi da Voi senza assicurarvi di avere adempiuto al più sacro ed al più grato de' miei doveri, quello cioè di trasmettere al Ministero delle armi i nomi di coloro che bene meritarono della Patria nei campi di Vicenza.

Ferrara, 22 giugno 1848.

Il generale DURANDO.

(25 *giugno*). — I Piemontesi col duca di Genova pare si siano impadroniti di una parte del Tirolo, sembra che vogliano discendere per Schio e Bassano; il fatto è che dalla parte di Schio discendono i feriti a carra, e che a Vicenza odesi il cannone; si sta dunque attendendo l'esito con ansietà. Di Verona qui non si parla come se non vi fosse. Le truppe austriache nel Vicentino e nel Veneto sono numerose; Venezia è sempre quasi ermeticamente chiusa. Da per tutto si fanno degli ostaggi, e tentano i nemici di farli; anche a Padova hanno tentato, ma sono riusciti a fuggire; a Schio si parla del Garbin, ed a Vicenza hanno arrestato il conte Zorzi come detentore di armi non consegnate.

— Qui si continua a dire che si battono al piano della Fugazza, montagna al di sopra di Schio, per andare a Roveredo, dove si assicura esservi i Piemontesi.

TRIESTE (21 *giugno*). — La flotta nemica veleggia nelle acque di Pirano e Grado; questa mattina alle ore 7 antimeridiane furono da un vapore Sardo trattenuti due trabaccoli, i quali approfittando della lontananza della flotta dalla costa, tentavano di afferrare la nostra rada; il vapore si staccò dalla flotta e raggiunse i due trabaccoli nelle acque della così detta punta della Madonna di Strugniacco. (*Lloyd austr.*)

(22 *giugno*). — Ieri la protesta dell'Assemblea nazionale contro il blocco di Trieste, venne portata fra evviva e vessilli patriottici al contrammiraglio Albini, il quale rinnovò le già date assicurazioni, ch'egli non avea alcuna mira ostile contro Trieste, e per l'ulteriore sua condotta aspettava gli ordini dalla sua Corte. Ma a dispetto di queste amichevoli dimostrazioni, due navi austriache venivano assalite e rotte da un vapore Sardo.

(*Allgemeine*)

GOLFO DI TRIESTE (22 *giugno*). — Il sistema che abbiamo adottato presentemente è di stare molto alla vela per essere più sicuri dai brulotti.

Secondo quanto ci viene riferito da Italiani che per precauzione lasciano Trieste, la squadra austriaca non abbandonerà mai quel porto.

La città è sempre in grande spavento. Tutti i negozianti hanno incassate le loro merci e le hanno spedite dentro terra temendo un nostro sbarco. Una casa di commercio ha offerto al governo due grosse navi per armarle in guerra. Noi abbiamo il vaporetto Romano che ci è molto utile; va e viene di continuo. Il papa ci manda altri due vapori ed un brick.

Ieri in Trieste davasi per certo che Radetzky avesse ordine di sospendere la guerra. Trieste si vuole dichiarare confederazione Germanica. Attendiamo dei rinforzi da Venezia e da costì.

I marinari della squadra sono animati da immenso ardore di attaccare il nemico.

ROMA (26 *giugno*). — Nella sera di sabato scorso vi fu qualche assembramento nel Rione Trastevere. La cosa pareva sul principio di poco momento, ma a notte avanzata si potè capire essere in quel Rione due partiti questionanti sulla guerra, e cacciata de' Gesuiti (questi hanno presso il basso popolo di quella parte di Roma un forte partito procacciato per mezzo del danaro). Il numero di quelli che sostenevano doversi proseguire la guerra, e perciò procurarsi i mezzi col vendere delle proprietà ecclesiastiche, alienare i fondi tutti che appartenevano alla casa de' Gesuiti, ecc., essendo minore dell'avversario, dovè ritirarsi; allora quest' ultimo uscì da Trastevere e recandosi nel centro della capitale, proruppe in grida insultanti e minaccianti il ministero attuale; si recò persino sotto l'abitazione del celebre Mamiani dove gridò *Morte a Mamiani, abbasso il ministero*: si condusse quindi alla via, di recente nominata *di Gioberti*, dove fu, parte cancellata, parte imbrattata l'iscrizione che indica il nuovo nome di quella via.

— S. S. non ha accettato la dimissione di mons. Muzzarelli e volle continuasse nella presidenza dell'Alto Consiglio.

NAPOLI (21 *giugno*) — Il conte di Rignon oggi è partito alla volta di Torino, dopo avere qui a tutt'uomo sollecitato l'invio delle truppe napolitane verso la Venezia, onde dividere gli allori per la santa causa con l'esercito di Carlo Alberto. Ad ognuno sono palesi i tristi casi che hanno impedito la nostra soldatesca dal dividere la nobile palestra. Epperò non possono passarsi sotto silenzio la premura e lo zelo che con animo veramente italiano si sono esternati dal prelodato conte Rignon, per riuscire nell'onorevole missione, di cui era stato accreditato presso il nostro Governo. (*Dal Nazionale*).

(21 *giugno*). — Le cose qui vanno malissimo. Il ministero ha dato la sua dimissione, e pare, che vi sarà una ricomposizione nella quale entrerebbero Bozzelli, Carascosa e Filangieri. Questo nuovo ministero, attesa la sollevazione completa delle provincie, sospenderebbe le guarentigie costituzionali. Mille Siciliani sono sbarcati nelle Calabrie, ove gli affari progrediscono rapidamente. Il Cilento è insorto, e, rotte le scafe del Sele, s'impedirà il passaggio delle artiglierie.

Tremenda è l'opposizione che si fa al Governo. Questo non può durare a lungo. È più debole di quel che si crede. Il principe di Salerno e la regina madre hanno detto ai generali e consiglieri del re, che volevano essere avvisate in tempo, onde lasciare la capitale, se dovevasi rinnovare il fuoco. I deputati sono quei medesimi, che erano stati eletti dal popolo. (*Cart. dell'Epoca*).

PARIGI (27 *giugno*). — Tutto è terminato, almeno lo dobbiamo sperare. Dopo quattro giorni intieri d'indicibili angoscie, lo spaventoso dramma, di cui Parigi era il teatro, è giunto al suo termine. L'anarchia ha ceduto. — Parigi si abbandonerebbe alla gioia, se il generoso sangue che la vittoria costò non lasciasse troppo dolore in tutti i cuori. Il momento è giunto pur troppo di contare le vittime. — La guardia mobile perdette un gran numero de'suoi eroici figliuoli. Una folla d'ufficiali dell'esercito e della guardia nazionale perì, e fra loro il generale Négrier ed il generale Bréa. Monsignor arcivescovo di Parigi, colpito da una palla nel momento in cui compieva al più santo de' suoi doveri di ministro di pace, dà serie inquietudini. Gli stessi insorti, malgrado il sangue ch'ei versarono con tanto furore, non ci fanno intieramente dimenticare che il loro sangue era pure sangue francese. Bisognava salvar la società a qualsiasi costo; ringraziamo Iddio, ma non rallegriamoci. — Non è questo il momento di giudicare le misure che poterono essere adottate durante la mischia. Noi differiamo per ora ogni nostra riflessione. Parigi non s'accorge ora d'altra cosa, fuorchè della sua liberazione; e questo senso è pur quello che noi ora proviamo. — Spettacoli ben funesti ci si diedero durante questi giorni dolorosi; ma ce ne furono anche dati di ben consolanti! La Francia è a Parigi; essa vi accorse sotto la bandiera delle sue guardie nazionali al primo romore del pericolo che la società e la famiglia stavano per provare da parte di una insensata insurrezione. Ad ogni istante nuove legioni entrano nelle nostre mura a tamburo battente e ad insegne spiegate. — Giammai l'unità francese si manifestò con una più splendida prova. Onore e riconoscenza ai nostri fratelli delle provincie! Possa ogni dissidio estinguersi innanzi a questa grande lezione di concordia! Non perdiamo più per l'avvenire il nostro coraggio e il nostro sangue in lotte fratricide! — Non v'ha che un popolo in Francia per le leggi, per la lingua, pei costumi; deh! non vi sia più parimenti in questo popolo fuorchè un animo solo ed uno stesso amore per la pace civile e per la patria! (*Débats.*)

— (27 *giugno*). In virtù dei poteri discrezionarii che si concessero al generale Cavaignac, egli nominò consigli di guerra incaricati di procedere immediatamente all'informazione contro tutti gli individui arrestati in occasione degli attentati commessi il 23 giugno e giorni seguenti.

— La facoltà di constatare tutti i misfatti o delitti nell'estensione della città di Parigi, di ricercarne e farne punire gli autori conforme alle leggi, è delegata agli ufficiali di polizia giudiziaria. Questo potere sarà esercitato sotto la direzione dell'autorità militare.

— La Borsa non fu aperta nel giorno d'oggi.

— Viene confermata la notizia, che abbiamo data ieri, della morte dell'arcivescovo di Parigi.

— Il generale Damesme, comandante la guardia nazionale mobile di Parigi, fu gravemente ferito, e si ha poca speranza di salvarlo. Questo generale, il quale nell'esercito di linea era soltanto colonnello, fu fatto generale di brigata nella linea stessa dal generale Cavaignac. Serie inquietudini inspira parimenti lo stato del generale Duvivier, la cui ferita è più grave che dapprima non si credesse.

— Alcuni giornali annunziarono che il sig. Emilio Girardin era stato arrestato, e che i suggelli erano stati apposti sui torchi del suo giornale. Il fatto è vero; ma devesi aggiungere che dieci altri giornali cessarono egualmente di comparire, e che i loro torchi furono egualmente suggellati. Questi giornali così colpiti, senza eccezione d'opinioni, ma la cui redazione era tale da prolungare la lotta che insanguinò la capitale, sono i seguenti: *La Rivoluzione, La Vera Repubblica, L'Organizzazione del lavoro, L'Assemblea nazionale, Il Napoleone repubblicano, il Giornale della Canaglia, Il Lampione, La Libertà, il Padre-Duchêne* e *La Berlina*.

— ***Ecco la confessione di un giornale, organo dei principii politici i più esaltati.***

« Questa crudel guerra è terminata; ma quanto sangue non si è versato, quanti dolori nelle famiglie! Certo noi siamo profondamente attaccati alla fede repubblicana, la quale fu il culto di tutta la nostra vita, il principio e la causa di tutte le nostre sofferenze, di ogni nostra abnegazione; ma noi avremmo amato meglio rimanere sotto la schiavitù del materialismo (cioè sotto il governo di Luigi Filippo) a portar sino alla tomba il lutto delle nostre speranze, anzichè veder il sangue della patria scorrere in tal guisa per le sue quattro vene. » (*Réforme.*)

— Le legioni 9 e 12 della guardia dei sobborghi di S. Antonio, composte in maggior parte di operai, furono disarmate e licenziate.

—Une dépêche du 28, à 6 1|2 heures du soir porte que le général Cavaignac est nommé chef du pouvoir Exécutif avec le titre de président du Conseil, il choisira ses ministres.

VIENNA (23 *giugno*). — La Gazzetta di Vienna porta un manifesto del Ministero intorno alle replicate domande dei cittadini di mandare da 20 o 30 mila uomini ad accrescere l'esercito d'Italia. — In quello il Ministero dice, ch'egli sente, come coloro che lo domandano, la necessità di mandare considerevoli forze contro il prepotente nemico. Ma che, secondo le decisioni della Dieta Ungarica, egli non può mandare alcun ungarese in Italia; che anzi a cagione dell'insurrezione sempre crescente in Ungheria, si trova costretto di spedire contro gli insorti due reggimenti d'ussari ed uno d'infanteria.— Inoltre quelle altre truppe che erano destinate per l'Italia, si devono ritirare nell'impero per gli avvenimenti minacciosi della Boemia; e per i tumulti dei lavoratori, bisogna mandare una guardia in ogni provincia per tutelare le operazioni degli impiegati.

STOCCARDA (25 *giugno*).— Ieri sera si formarono degli affollamenti, e vennero lacerati certi affissi del Collegio civico e messi in loro luogo molti altri del Circolo democratico. — Questo diede luogo ad affollamenti, rumori, fischi; e molti gridatori furono arrestati.

PESTH (17 *giugno*). — Mancano notizie dal campo della guerra. Le truppe Ungaresi si raccolgono a Szegedin. I tedeschi che colà vi abitano si preparano contro gl'insorti. La condanna emanata dall'imperatore contro il Bano di Croazia, è un avvenimento d'importante significazione, e presto tutti gli Slavi del Sud staranno sotto le armi. Se si viene a lotte decisive, invocheranno l'aiuto dei Russi; anzi crediamo che la Russia abbia guidate la fila dell'insurrezione. — Vi giungono ogni giorno degl'insorti Serbi; una nota mandata al generale Hrabowski, lo avverte che aspetti un'irruzione di 10,000 Serbi — Anche i Valacchi sono in minacciosa agitazione. Il terreno è favorevole per l'invasione russa.

Dallo SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Mancano sempre notizie di qualche importanza. — Ogni giorno vengono dal sud nuovi rinforzi, le riserve dei due reggimenti guardie. — I Prussiani stanno in Flensburg. Presso Bau si sono trincierati. I Danesi si sono trincierati presso Hadersleben.

— Sugli apparecchi della Russia le notizie sono molto incerte. Le nostre provincie sono in molta sollecitudine per il timore d'un'invasione russa. Dall'interno vengono tristi notizie. — Si sarebbero incendiate molte città. — Orel-Tula, Janoslaw sono incenerite.

Annunziamo l'imminente pubblicazione a Ciamberì di un nuovo giornale intitolato LA SAVOIE, il quale, a giudicare dal programma che abbiamo sott'occhio, riempirà di certo una lacuna ora esistente nella stampa savoiarda. Le due epigrafi poste a capo del foglio, di cui la prima indica che il *progresso è una delle condizioni dell'umanità*, l'altra che il *progresso nell'ordine è una delle condizioni della libertà*, dicono abbastanza, perchè noi insistiamo maggiormente nel raccomandare al colto pubblico il prefato periodico, al quale da buoni fratelli auguriamo lieta riuscita.

C. CAVOUR *gerente.*

LIBRERIA DI PIETRO MARIETTI
IN TORINO
Via di Po. n.° 48, vicino all'Università

GIOBERTI
APOLOGIA DEL GESUITA MODERNO
CON ALCUNE CONSIDERAZIONI
INTORNO AL
RISORGIMENTO ITALIANO
Tom. 1°, Parigi, 1848.

L'Opera sarà di 2 Volumi, ed il secondo non tarderà ad uscire.

MILANESIO
METROLOGIA COMPARATA
QUINTA EDIZIONE.

Presso li fratelli Reycend ed il libraio Derossi vicino alla stamperia Favale.

Franchi 1 20.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 3 Luglio 1848. N° 159

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale, in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso G. Vincenzi librai. In [illegible] presso [illegible] libraio, e [illegible] impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 53. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 2 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

II.

Se voi volete, o Italiani, decretare la nuova costituzione del regno dell'Alta Italia per via di mera imitazione, se volete copiare l'una o l'altra delle costituzioni date all'Europa dopo l'89, se tutto il vostro lavoro si riduce a modificazioni accidentali, ricevendo a chiusi occhi i principii, sui quali quelle furono fabbricate, quasi un precedente intangibile che non ha bisogno di critica, sapete voi in tal caso che cosa fate? La sciagura d'Italia. Sapete voi che cosa copiate con una tale indolenza e servilità? Delle frasi che hanno cento significati, delle passioni ridotte a formola di leggi, degli errori che avveleneranno la nazione, la faranno spasimare per secoli. Sapete che cosa imitate? Delle opere fragili, di quegli edifizii di carta o di arena, che sogliono formare i fanciulli a loro trastullo, e che un *momento* dopo distruggono per farne di nuovi.

Io vi chiamo al fatto: voi non ricuserete, io spero, di ammaestrarvi alle lezioni solenni del tempo, ai lumi della storia, ai risultati infallibili dell'esperienza. Dagli effetti si prova la bontà delle cause: dalla durevolezza si conosce la solidità delle opere: dalla tranquillità pubblica, dalla concordia, dalla contentezza dei cittadini si rileva la saviezza delle istituzioni governative. E bene, esaminate se i legislatori delle straniere nazioni dalla rivoluzione francese in quà, abbiano saputo edificare nulla di solido, dare ai popoli la concordia, produrre colle loro tanto acclamate istituzioni la tranquillità pubblica e la dolce contentezza ne' cittadini a cui le hanno imposte, e di questo assennatevi. Se trovate percorrendo la moderna Europa, qualche costituzione tolta od imitata dalla Francia, che fu la maestra dei nuovi ordini governativi, la quale abbia contentato i popoli, e quindi sia durata a lungo (perocchè quando i popoli ne sono contenti, la costituzione dura) prendetela pure ad imitare, a ricopiare, se così vi piace. Ma se non ve n'ha una sola, che abbia potuto sostenersi, che non sia stata infranta in brevissimo tempo dalle cruente discordie che seminò ella stessa fra i cittadini; se questo anzi fu l'effetto costante ed universale di tutte, perchè vorrete voi avviare l'Italia nelle stesse vie insanguinate, per le quali le nazioni che ne circondano, straziano compassionevolmente se medesime? Volete voi aspirare così operando al bel nome di padri della patria, che vi apparterrà certamente nella storia, se detterete all'Italia una costituzione, che assicurandole la religione, la moralità, la giustizia, accordi in bell'armonia gl'interessi di tutti, e così duri monumento saldissimo della vostra sapienza, arca di salute alla patria, che le prove dei secoli rendano vieppiù amabile e veneranda?

Trascorriamo adunque le nuove costituzioni, e si veda quanta forza elleno ebbero in se medesime di mantenersi in vigore, perchè si possa giudicare dal fatto della loro bontà; ed incominciamo a considerare quelle della Francia che furono l'esemplare di tutte le altre. Ecco qui la lista fedele di tutte le costituzioni che dall'89 fino a noi mutò quella nazione, accantovi la durata di ciascheduna.

Costituzioni francesi colla durata di ciascheduna.

	Anni	Giorni
I. Costituzione del 3 settembre 1791, la quale durò fino al 10 agosto 1792, cioè nè pure un anno	—	341
II. Costituzione del 24 giugno 1793. Questa costituzione non fu mai messa in esecuzione	—	—
III. Costituzione del 22 agosto 1795, che durò fino al 10 novembre 1799 (18 brumaio)	4	80
IV. Costituzione del 13 dicembre 1799 che non durò nella sua integrità se non fino al Senato Consulto organico del 4 agosto 1802	3	235
V. Senato Consulto organico del 4 agosto 1802, durato fino al 18 maggio 1804	1	288
VI. Senato Consulto organico del 18 maggio 1804 che si mantenne fino al decreto del Senato del 3 aprile 1814 con cui fu deposto l'imperatore Napoleone	9	321
VII. Costituzione decretata dal Senato il 6 aprile 1814, che non fu posta in esecuzione	—	—
VIII. Carta costituzionale del 4 giugno 1814 che durò fino al 1 marzo 1815 .	—	302
IX. Atto addizionale alle costituzioni dell'impero del 22 aprile 1815 fino al 22 giugno 1815	—	61
X. Costituzione della carta de' 4 giugno 1814 durata poi fino alle 3 giornate di luglio 1830	16	55
XI. Costituzione del 9 agosto 1830 durata fino alla rivoluzione del 24 febbraio 1848	17	199

Che cosa ci dice questo specchio? Egli ci dice che la Francia dall'89 in quà cangiò almeno 11 volte il suo Governo.

Qual fu la durata complessiva delle 11 costituzioni ch'ella si venne fabbricando? Non arriva che ad anni 55, giorni 57, di maniera che la durata media di ciascheduna fu di anni 5, giorni 5!

Vi par egli, o cari concittadini, che queste costituzioni abbiano dato buona prova di sè? Che cosa è una costituzione? È l'opera più grande che si possa mai fare: l'opera la più importante: quella che dee dar ordine a tutta intera la nazione, che dandole l'organismo, le dà altresì l'unità, la vita, l'azione, l'esistenza. Una costituzione si decreta perchè sia perpetua, chè una nazione non dovrebbe morir giammai. Che se tuttavia anche le nazioni, essendo composte di uomini, talora periscono, e i loro ordini politici si disciolgono; certo è nondimeno che l'opera dei legislatori che le costituiscono a civile reggimento, deve tendere a quel perpetuarsi, deve aspirare ad avere una solidità capace di emulare i più solidi monumenti, ed a sopravvivere alle generazioni che di continuo si mutano: l'individuo ha di natura sua vita più breve della famiglia, la famiglia ha vita più breve della stirpe, la stirpe deve avere vita più breve della società civile e dei fondamenti sui quali questa riposa. La costituzione è destinata a contenere appunto questi fondamenti, sui quali posando l'associazione civile si perenni. Quanto adunque durarono i fondamenti posti dalle costituzioni francesi alla civil società? Termine medio, 5 anni e 5 giorni. Quale solidità, quale perennità! Qual perpetuità di vita civile! Italiani, sarete voi contenti che i rappresentanti che manderete tantosto alla Costituente fondino il vostro regno dell'Alta Italia sopra una costituzione che duri 5 anni e 5 giorni, di maniera che i bambini che vi nasceranno all'epoca della pubblicazione di quella legge fondamentale, quando arriveranno all'uso della ragione, non la troveranno più esistente come quella che sarà morta da qualche anno?

Eppure se i vostri legislatori non facessero altro che rimpasticciare le Costituzioni francesi senza darsi cura di studiare profondamente, coi lumi della filosofia e colla scorta del diritto naturale, le leggi intrinseche ed immutabili a cui obbedisce la società civile e dalle quali non si può deviarla per nessun'arte, non si può sostituirgliene di arteficiali, che indubitatamente le infrangerebbe; se questo facessero, che cosa vi predice il fatto dell'opera loro? Il fatto parlante, il fatto solenne, contro al quale non si può ragionare perchè è fatto, vi predice che l'ordinamento del regno dell'alta Italia durerà poco più poco meno 5 anni e 5 giorni. Ne sarete voi contenti?

Ne sarete contenti ancor più se fisserete ben gli occhi a considerare tutto ciò che sia avvenuto degli esemplari da cui si copierebbe la Costituzione che si decreta al vostro vivere civile? Perocchè non basta che voi sappiate come quei tanto venerati ed adorati esemplari di Costituzione furono stracciati; dovete anche di più riflettere con quant'ira fraterna, con quanto sangue sparso furono stracciati; dovete riflettere che non durarono giammai in possesso pacifico, ma quel poco che vissero, vissero fra gli odii, le lotte, gli attentati dei cittadini che congiuravano per istracciarli, onde vissero una vita precaria, l'armi sempre alla mano, la baionetta in canna; dovete riflettere che fra lo stracciamento di una di quelle carte e l'altra vi ebbe il periodo dell'anarchia, il potere più assoluto, più arbitrario concentrato nelle mani de' pochi vincitori, non mantenuto a sè colla ragione o colla legge, ma colla forza; dovete riflettere che le tre Costituzioni durate più a lungo, benchè anch'esse rimanessero nella minorità di 9, 16 e 17 anni, durarono cotanto unicamente per la virtù del dispotismo imperiale e per la stanchezza della nazione spossata e avvilita dalle lotte civili: e dopo che avrete riflettuto a tutto questo, dopo che l'argomento irrefragabile del fatto vi avrà predetto che tutte queste dolcezze toccheranno anche a voi, perchè le stesse cause debbono portare gli stessi effetti, e neppure voi altri fratelli italiani potete aspettarvi che le cose camminino contro natura, io vi domando di nuovo: ne sarete voi contenti?

Nè vi potete lusingare che quella forma di Costituzione di cui parliamo, che non ha potuto metter radici in Francia, avrebbe potuto radicarsi in qualche altra nazione, perocchè l'esperienza toglie via anche questa lusinga: la rivoluzione di Francia ha fatto il giro dell'Europa, dappertutto sopra di que' principii si foggiarono Costituzioni: l'Italia stessa ne vide nascere e morire quasi al tempo stesso parecchie. La Costituzione della Repubblica Cisalpina del 30 giugno 1797 e del 30 maggio 1798, quella della Repubblica italiana del 26 gennaio 1802, quella della Repubblica Romana del 20 marzo 1798, la Costituzione di Lucca del 1799 e quella del 26 dicembre 1801, la Costituzione della Sicilia del luglio 1812 ed altre non poche, che tutte mostraron certo di non essere state larici o quercie, ma bensì fiorellini di primavera che al primo venticello abbassarono il capo, al primo raggio di sole inaridirono.

Ma volendo proceder breve, io rimetterò il lettore ad un'operetta uscita in Germania nel 1831 col titolo: *Alcune parole su diverse cose che passano intorno a noi*. L'autore anonimo ci presenta una tavola di tutte le Costituzioni che comparvero ne' diversi Stati d'Europa dal 1791 al 1829, nella quale a dir vero parmi che ne sieno state dimenticate alcune. Tuttavia le Costituzioni che si annoverano in quell'opera fra le due epoche indicate, che comprendono lo spazio di 38 anni, ammontarono al numero di 152! Ora di queste, 12 contano una durata uguale a zero, perchè non s'erano potute nemmanco mandare a esecuzione: altre 75 erano state già distrutte, non esistevano più nel 1829; nel quale anno sopravvivevano in Europa soltanto 65 Costituzioni delle 152 che s'erano fabbricate; il che è quanto dire, assai meno della metà. Ora poi fra queste 65 Costituzioni sfuggite alla morte delle loro consorelle non ve n'aveva pur una che potesse vantare la vita di 17 anni; tutte erano più bambine, e quel che è peggio malaticcie. E noi che viviamo nel 1848 possiamo ben giudicare dal fatto se il dire che erano malaticcie, il dire che non avevano i visceri sani, fosse un calunniarle, giacchè noi, noi stessi siamo stati testimonii oculari della morte sopravvenuta a tutte l'una dopo l'altra di quelle 65 Costituzioni, nissuna, se non erro, eccettuata.

A. Rosmini.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO (30 *giugno*). — Il 26 recavasi il general Pepe, comandante le forze di terra in Venezia, a visitare lo stato di difesa della città e dei forti di tutto l'Estuario sino alle foci dell'Adige; in ogni parte, ove trovò luoghi atti a migliore difesa, lasciò ordini precisi di necessari provvedimenti; destinando anche il capo del suo stato maggiore Ulloa a ripristinare un campo trincerato dal forte di Brondolo al mare.

Nello stesso giorno un vivo cannoneggiamento dai forti di Fusina annunziava essersi avanzato il nemico per tentarvi un attacco; ma dopo alcun tempo il fuoco cessò, essendo alle nostre batterie riuscito di smontar diversi cannoni del nemico.

Al mattino del 26 quaranta bersaglieri del battaglione di guardia nazionale mobile lombarda, comandati dal sergente maggiore Luigi Cortelezzi, e sostenuti dalla prima compagnia del battaglione stesso, sotto gli ordini del capitano Sala, fecero una nuova sortita dal forte *O* presso Malghera. Intrepidi s'avanzarono fino agli avamposti del nemico, e dopo un vivo fuoco saldarono un corpo di Croati, che s'era imboscato in quelle vicinanze, uccidendone alcuni: un solo de' nostri valorosi, Baldassarre Longoni ebbe in tale scontro una ferita non grave nel viso.

Dal campo dell'esercito italiano sappiamo che ieri mattina, 29 giugno, il re Carlo Alberto partiva da Valleggio per recarsi a Roverbella. Era voce aver gli Austriaci sgombrato del tutto da Isola della Scala, e ripiegarsi in grosso numero verso Mantova. In pari tempo si notavano molti movimenti di posizioni nell'esercito dei nostri.

Per incarico del Governo Provvisorio.
G. Carcano, *Segretario.*

Alla fonda davanti a PIRANO (25 *giugno*). — Questa città è attorniata dalla parte di terra da un corpo di 30,000 Austriaci guidati (dicesi) da Radetzky. Ieri l'altro la fortezza di Marghera antemurale di detta città ebbe a sostenere il primo assalto, nel quale respinse gagliardamente i Tedeschi, danneggiandoli alquanto: la suddetta Rocca è forte assai: fortissima è pure Venezia, naturalmente difesa dalle sue lagune, e da un presidio di oltre 16,000 soldati volontarii di diverse provincie italiane, per il che non sarà certo agevole poterla espugnare, avendo già minato tutti i punti meno forti e sicuri; ma è generale opinione che si renderebbe quasi indispensabile il rinforzarla di 3,000 circa dei nostri soldati piemontesi formati in tutto alla milizia, per rendere affatto impossibile qualunque tentativo.

Da ieri corre voce che il nostro Sovrano abbia ordinato di far partire dal campo 20m. uomini onde inseguire e combattere questo corpo d'armata, che sarebbe al certo costretto o di deporre le armi, o di battere in ritirata. Ora i Veneziani pare siano tutti propensi ad unirsi al nostro Stato.

Intorno alla flotta Italiana non v'hanno gran novità a riferire: continuasi a bloccare Trieste il cui commercio è totalmente rovinato. Ieri sera giunse da Venezia il *Daino*, dopo essere stato riattato dai lievi danni sofferti nel bombardare Caorle, non avendo riportato il menomo pregiudizio le persone del suo equipaggio dalle 7 od 8 palle che ricevette in detto combattimento, in cui ha fatto cessare il fuoco dei cannoni di detta batteria, senza però averne ricavato verun altro vantaggio. Con lui giunse pure da Venezia un'altra corvetta l'*Indipendenza*, di 24 cannoni, cosicchè ora i bastimenti veneziani che trovansi con noi sono 3 corvette e [illegible] brick.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Relazione della Commissione intorno alla seconda parte del progetto di legge per l'unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo agli Stati Sardi.

Tornata del 30 giugno 1848.

SIGNORI DEPUTATI,

Alla voce di Dio che ci chiamava all'unione coi Lombardi e coi Veneti noi abbiamo risposto come si conveniva a cuori e menti italiane: accettammo l'offerta loro, l'accettammo con gioia e con ardore tanto più grande, quanto ne fu maggiormente combattuto e sospirato il giorno. Il patto quindi della nostra unione è stabilito: la libera volontà dei popoli vi diede vita: la virtù loro saprà mantenerlo e difenderlo contro ogni sforzo, contro ogni insidia dello straniero che minaccia la nostra indipendenza.

Ma questo patto, come vi è noto, va soggetto ad alcune condizioni, le quali debbono adempiersi prima che l'unione già indissolubilmente di diritto operata, possa anche dirsi di fatto compiuta. È indispensabile che si convochi primieramente la comune Assemblea costituente, — che questa discuta e stabilisca le basi e le forme della Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

Queste condizioni impediscono che in tale intervallo la Lombardia e le provincie Venete possano essere rette colle nostre leggi e col nostro Statuto: estendere ad esse anche temporariamente siffatte instituzioni sarebbe tosto distrurre quella legge cui si era l'unione sottoposta.

D'altra parte il Governo provvisorio, nelle di cui mani erasi concentrato tutto il potere in quelle contrade, era un Governo nato dalla pura necessità, e che sembrava dovesse cessare sì tosto che questa necessità fosse scomparsa.

In tali contingenze era pur forza che in qualche modo si provvedesse al loro reggimento ed alla loro amministrazione, onde dall'un canto esse non ne rimanessero del tutto mancanti, dall'altro non restasse anche sì a lungo ritardato il beneficio della nostra unione.

A questo bisogno saggiamente divisava il Governo del Re di provvedere, quando di consenso coi membri del Governo provvisorio della Lombardia stabiliva alcune norme, colle quali dovessero interinalmente venire quelle provincie regolate.

Queste norme sono quelle che veggonsi scritte e consentite nel protocollo del 13 corrente, e che furono pressochè letteralmente riferite nel progetto di legge che ci venne presentato.

La Commissione nel sottoporre ad esame questo progetto si propose tosto la quistione, se si trattasse piuttosto di una legge che a lei toccasse di adottare, anzichè di un trattato cui solo occorresse di prestare il suo assenso.

La maggioranza, a dir vero, inclinò in questa seconda opinione; perchè il tenore del protocollo dimostrò contenersi in esso una vera convenzione tra il nostro Stato e quello della Lombardia; fa pur conoscere essersi considerato come legittimo il Governo provvisorio, perchè si stipularono patti coi membri che lo compongono; ora vi ha trattato sempre quando esiste un patto tra due Stati, e due popoli legittimamente rappresentati.

Ma anche la maggioranza della Commissione stimò soverchio di trattenersi sopra questa controversia, perchè qualunque ne sia lo scioglimento, la sostanza delle cose non muta gran fatto, e la differenza verrebbe a ridursi alla semplice forma. Nel caso in cui si tratti di un vero trattato, alla Camera altro non incomberebbe che a darvi il suo assenso, quando non trovi che nulla occorra di variare, tôrre, od aggiungere: rimandarlo al ministro, ed indicare ad esso quei mutamenti che le paressero opportuni, laddove fosse il caso di proporne.

Invece quando si trattasse di una legge, in allora la Camera dovrebbe ella stessa adottarla, o rigettarla; adottandola farvi quelle variazioni che le sembrassero convenienti.

Ma sì nell'uno come nell'altro caso il progetto deve pur sempre esaminarsi e discutersi.

La Commissione perciò ha creduto di scendere in questo esame, e di esporvi il di lei voto sulla sostanza del progetto, lasciando a voi, quanto alla forma, di scegliere quel mezzo che vi sembrasse più conforme allo Statuto.

Le brevi considerazioni che vi ho premesse dimostrano che dessa non potè a meno di approvare in massima il progetto: lo approvò, perchè ne riconobbe la necessità, perchè non era fattibile lasciare anche per breve intervallo, senza norme di Governo la Lombardia e le provincie Venete che con noi si congiunsero, e per dar loro queste norme faceva mestieri, a senso della maggioranza, che in qualche modo si provvedesse, e si provvedesse di concerto col Governo, da cui intanto erano rette le provincie stesse.

Ma la Commissione trovò ad un tempo che in esso progetto vi erano alcune espressioni meno chiare e meno precise, le quali dovevano rettificarsi.

Trovò inoltre che s'incontravano alcune ommessioni, alle quali era indispensabile di riparare, trovò che vi erano altresì alcune parti, le quali dovevano in un senso venire variate.

Della rettificazione di quelle espressioni non fo cenno particolare, perchè l'opportunità di esse apparisce abbastanza chiara dalla semplice lettura del progetto colle emendazioni che la Commissione intende di farvi.

Esporrò solo alcuni riflessi intorno a quelle disposizioni che si trovano mancanti, ed alle altre che dovrebbero in parte variarsi.

Il vuoto più grave e più importante che a chiunque si presenta nell'esame del progetto, consiste nella mancanza di un potere legislativo per l'intervallo che deve trascorrere sino alla convocazione del primo Parlamento.

E veramente si stabilisce bensì all'articolo 4, che il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo del Ministero, si sancisce del pari all'articolo 7 che il Governo del Re possa conchiudere trattati politici e di commercio, concertandosi previamente con una consulta: si dichiara altresì all'articolo 6, che sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali, ma non si fa parola come e da chi intanto debba il potere legislativo esercitarsi.

Ora egli è assolutamente impossibile che uno Stato possa sussistere, senza che esista un potere legislativo, da cui venga retto; tanto meno può sussistere allorchè questo Stato si trova in contingenze straordinarie, le quali possono richiedere pronti e straordinarii provvedimenti, ed inoltre è uscito, per così dire, improvvisamente da una condizione di servitù, e viene ad un tratto a respirare l'aere purissimo di libertà.

Se condanniamo la Lombardia e le provincie venete con noi congiunte a conservare le leggi ed i regolamenti che hanno attualmente, senza che sia loro permesso o di mutarne qualcuna, o di farne delle nuove, prima della convocazione del Parlamento successivo alla Costituente, qual è, o signori, la prospettiva che ci si para dinanzi e per noi e per esse?

Un'odiosa linea doganale ci separa: i comuni nostri prodotti, specialmente del suolo, non possono dall'uno all'altro luogo trasportarsi, senza soggiacere ad un enorme e gravissimo dazio. È desiderio nostro e di quelle popolazioni che ogni traccia di queste separazioni scompaia incontanente, che libera sia fatta ogni comunicazione tra essi e noi. Ora come potremo ciò raggiungere se, mentre dall'un lato lasciamo sussistere quella linea, dall'altro paralizziamo per lungo tempo il potere, da cui solo potrebbe venire rimossa?

Siamo in istato di guerra, di una guerra terribile, da cui dipende la nostra indipendenza ed il destino d'Italia; di una guerra per la quale si richiedono quanto immensi e straordinarii, altrettanto pronti ed energici sacrifizii. Ora come potrà la Lombardia, come potranno le provincie venete nel loro e nel nostro interesse prestare in questa gravissima lotta il loro concorso, se forse nel momento in cui si presenterebbe maggiormente necessario, non v'ha potere legislativo da cui siano governate? Come ordinare senza di esso leve straordinarie di soldati? Come imporre e riscuotere straordinarie contribuzioni? Qual è quel Ministero che si vorrebbe assumere una sì grande risponsabilità di prescrivere ciò tutto da solo, sottoponendo quindi il suo operato al giudizio del futuro Parlamento?

Le leggi ed i regolamenti che attualmente governano la Lombardia, sono pressochè tutte quelle leggi e quei regolamenti che uscirono dall'officina austriaca, e le quali se potevano essere atte per altre meno incivilite popolazioni, certamente mal si confanno al suolo italiano. Perchè vorremo noi astringere i Lombardi ed i Veneti a rimanere per sì lungo tempo sotto il giogo loro, senza che vi sia mezzo di farvi mutazione alcuna?

Di più; e qui tocco, o signori, un argomento, che non verrà respinto anche da coloro che meco in ogni parte non consentono; di più, dico, voi volete che l'Assemblea costituente si racchiuda entro determinati confini, e si astenga da ogni atto legislativo, il quale sia al suo mandato estraneo. Ma come potrete lusingarvi che ciò si ottenga, se mentre sarà quell'Assemblea convocata, non vi resterà fuori di essa alcuna autorità legislativa? Sorge in quel tempo una non preveduta necessità; se tosto non vi si provvede, la salvezza dello Stato può essere compromessa. Quando non lasciate alcun mezzo, col quale possa legalmente questo rimedio prestarsi, credete voi che la Costituente vorrà restarsene inoperosa, e lasciare che la Nazione rovini, per la tema di travalicare i limiti del suo potere? Non troverà ella in questa stessa necessità il fondamento il più giusto ed il più legittimo del suo diritto per dare quelle disposizioni legislative, che la salvezza della patria può richiedere? E se le si apre la via a giustamente esercitare una parte del potere legislativo, chi ci assicura, che rotta una volta la diga, non sia per trasmodare?

È dunque indispensabile, che intanto un potere legislativo esista: non può distrursi senza gravi inconvenienti: ed il progetto, che mentre annienta quello che ora ha vita, non ne crea alcun altro, è da questo lato sommamente difettoso.

La sola difficoltà che s'incontra è quella di stabilire a chi debbasi ora questo potere affidarsi. La Commissione per sciorre questa difficoltà ha creduto opportuno di pigliare norma dal progetto medesimo.

In esso si dichiara all'art. 7 che il Governo del Re non possa conchiudere trattati politici e di commercio, senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia: ed in quanto alle provincie Venete con una Consulta composta di due delegati per ciascuna provincia. Certamente, il potere di fare trattati politici e di commercio è un potere importante e delicato al pari del potere legislativo. Se quindi si considerò, che quello potesse esercitarsi dal Re col concerto di quella Consulta, tanto più sembra che anche questo debba essere nello stesso modo esercitato. Simile mezzo ha, lo vide eziandio la Commissione, i suoi inconvenienti: ma fa pur d'uopo in qualche guisa uscirne; e fra quei mezzi che si presentavano, questo parve che fosse per dar luogo a meno gravi conseguenze, ed a minori incagli.

È per queste considerazioni, che la Commissione ha stimato necessario di fare un'aggiunta all'art. 7 del progetto, e di modificarlo in modo da far sì, che vi esista intanto un potere legislativo nel senso che ho di sopra indicato.

L'altra ommessione che pure s'incontra nel progetto riguarda l'età degli eligibili per la futura Assemblea costituente: ivi s'accenna bensì l'età degli elettori, ma degli eligibili non si fa alcuna menzione. Ella credette però che sia stata questa un'ommessione materiale, perchè nel protocollo del 13 di questo mese si vede convenuto che tale età dovesse essere di anni 27. La Commissione fu in senso, che questa età fosse quella che si dovesse stabilire.

Vengo ora alle variazioni, che la Commissione stimò indispensabili: questo rifletteva particolarmente quella parte, dove si stabiliscono le basi della legge elettorale per la futura Costituente.

Su questo punto le fece gravissimo senso innanzi tutto lo scorgere che si fossero adottate basi diverse tra la Lombardia e gli altri paesi soggetti al nostro Statuto per ciò che ha tratto al riparto ed alle nomine dei deputati; che per quella si dovesse il riparto, e le nomine fare per provincia, riguardo a questi col mezzo di semplici circondarii elettorali.

Ella considerò, che trattandosi di un'Assemblea comune, la quale aveva lo stesso ed identico mandato nel comune interesse, occorreva che perfettamente identici dovevano essere gli elementi ed i modi della di lei costituzione, e che per conseguenza si dovesse allontanare qualsiasi diversità, che nel sistema elettivo potesse dar luogo a diverse elezioni: perciò siccome il divario di riparto e di nomina piuttosto per provincia che per collegii elettorali non può a meno di produrre bene spesso un diverso risultamento nelle elezioni, così credette che dovesse anche questa dissonanza scomparire. Non rimaneva quindi se non investigare quale fra i due mezzi si dovesse preferibilmente adottare sì per l'uno come per l'altro luogo. Ma in questa alternativa la Commissione non ha potuto restare gran tempo perplessa. Ella fu tosto indotta a scegliere il riparto e la nomina per provincia. I motivi che la determinarono sono sostanzialmente i seguenti:

In primo luogo perchè in Lombardia non vi sono circondarii elettorali, e non sarebbe sì facile cosa lo stabilirli nel breve intervallo, che deve trascorrere prima della convocazione della Costituente. Non vi è che la divisione per provincia, divisione che esiste eziandio nei paesi soggetti allo Statuto Sardo: se dunque non si poteva per la Lombardia prescrivere la nomina, ed il riparto col mezzo di quei circondarii, ovvia era pure sempre la conseguenza che nemmeno a questo sistema si potesse ricorrere negli altri paesi, dove non vi sarebbe una simile impossibilità.

In secondo luogo perchè il modo di riparto e di nomina per provincia è quello che, secondo l'avviso della Commissione, meglio e più genuinamente può rappresentare la vera intenzione del popolo. Ammesso il suffragio universale, e ristretta l'elezione a semplici circondarii, si schiude la via in molti luoghi a pericolose influenze: queste vengono se non tolte del tutto, quanto meno grandemente sceverate, ove sia maggiormente allargata la sfera delle elezioni.

Bensì, siccome la nomina per provincia può dar luogo ad altro non meno grave pericolo, quale si è quello di astringere tutti gli abitanti di una provincia a recarsi per l'elezione nel capo-luogo; il che toglierebbe a molti la facilità di deporre il loro voto, parve necessario un mezzo, con cui venisse questo inconveniente rimosso. A ciò ha creduto la Commissione di provvedere, opinando che la votazione si dovesse eseguire in ciascun mandamento presso noi, ed in ogni comune nella Lombardia, e che lo spoglio dei voti si operasse poscia nel capo-luogo di provincia. Ammesso poi il principio che il riparto e la nomina debba farsi dappertutto per provincia, sarebbe cessata la causa, perchè si debba ordinare nella legge, che il numero dei deputati venga fissato in un numero incerto, come si fece nel progetto, dove s'indicò, che fosse in rapporto di uno fra 20 e 25 mila abitanti. Questa larghezza era indispensabile, perchè era impossibile determinare con precisione il ragguaglio tra i circondarii e le provincie: ma quando si tolga questo divario, ragion vuole che il numero sia precisamente e positivamente determinato. La Commissione credette quindi di così fare, e si attenne alla media tra i venti e venticinquemila, in modo che il numero dei deputati fosse di uno in ragione d'ogni 22,500 abitanti.

Su queste basi si fondano le principali rettificazioni che sono per proporvi intorno al progetto, nella parte che riguarda la legge di elezione.

Vide inoltre la Commissione che anche con queste norme non poteva dirsi la Legge elettorale totalmente compiuta. Quindi si esaminò se a queste norme si dovesse provvedere con un legge posteriore, oppure, se meglio non fosse, stante la ristrettezza del tempo, lasciare che le medesime venissero stabilite con un decreto reale. Alcuni dei membri opinarono che il tutto dovesse determinarsi con una legge: ma alla maggioranza parve che rimanendo già stabilite le basi organiche, e non restando che a determinare alcune norme regolamentarie, meglio fosse che a ciò si provvedesse con decreto reale: così potrà anche essere più prontamente convocata l'Assemblea costituente; e non ci sarà inconveniente alcuno fissando un termine più ristretto di quello che vedesi indicato nel progetto.

Non mancò infine la Commissione di farsi carico ed esaminare se a noi spettasse di determinare il luogo in cui si dovesse convocare la Costituente, e se quindi convenisse fissarlo sin d'ora. Ma la maggioranza fu d'avviso che ciò dipende esclusivamente dal potere esecutivo, e che per conseguenza sarebbe usurparne i diritti, ed assumere una risponsabilità che al solo ministero deve sovrastare, se la Camera volesse occuparsene.

In conformità delle considerazioni che ho sin qui toccate a nome della Commissione, io vi sottopongo il progetto di legge così emendato, cioè:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo sono governate colle norme infra stabilite sino all'apertura del Parlamento comune successivo alla Costituente.

Art. 2. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la istituzione della guardia nazionale.

Art. 3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un solo Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

Art. 4. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

Art. 5. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e delle provincie Venete.

Art. 6. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificar le esistenti, senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia; ed in quanto alle quattro provincie Venete sopra indicate, con una consulta straordinaria, composta di due delegati per ciascuna provincia.

Art. 7. La elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costituente è fondata sulle seguenti basi organiche;

Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni ventuno è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'art. 104 della legge 17 marzo p. p.

Nella Lombardia e provincie Venete i cittadini in istato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in istato di prorogata minor età. Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive, e le contravvenzioni di finanza e di caccia. Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto. I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino d'avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti.

Tanto nella Lombardia che nelle provincie venete, quanto nei paesi soggetti allo Statuto Sardo, il numero dei rappresentanti è determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti; il riparto e le nomine di essi si farà per provincie. Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà di 22,500 daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. Il suffragio è diretto, e per ischeda segreta: la votazione dovrà farsi per comuni: lo spoglio dei voti seguirà nel capo-luogo di ogni provincia. Per l'elezione basterà la maggiorità relativa.

Art. 8. Le norme per procedere alla nomina de' rappresentanti verranno stabilite per mezzo di decreto reale da pubblicarsi entro un mese dalla sanzione della presente legge.

I ministri sono incaricati nella parte che riguarda ciascun dicastero dell'esecuzione della presente legge.

Nel sottoporvi queste emendazioni io ripeterò quanto già ebbi l'onore di annunziarvi in principio della mia relazione. Se adottate il pensiero della maggioranza della Commissione, a senso della quale si tratterebbe più particolarmente di un trattato, non ci rimane che rimandare quel progetto al ministero, onde prima di tutto si concerti coi membri del Governo provvisorio di Lombardia per fare al protocollo quelle variazioni che siano conformi al voto sopra espresso.

Se invece vi sembrerà che si tratti di una vera legge, in allora potete senz'altro adottare il progetto medesimo colle indicate mutazioni.

Il Relatore della Commissione
RATTAZZI.

Tornata del 1 luglio.

Dopo l'ammessione di alcuni deputati e l'annullazione dell'elezione del circondario di Caluso, che diede luogo ad un lungo e confuso dibattimento, sale alla tribuna il relatore della Commissione delle petizioni.

Lanza, relatore, fa rapporto su quattro petizioni. La prima è di 30 giovani Genovesi, che invocano la formazione di un battaglione della speranza. I petenti che dicono di avere l'età dei Balilla, cioè di essere adolescenti, non possono ancora esercitare il diritto di petizione, quindi il relatore propone su questa petizione l'ordine del giorno, che viene adottato. La seconda è di un certo Bartolomeo Cappellini, il quale a sollevare dall'indigenza in cui si giacciono tante povere famiglie di soldati, propone a loro vantaggio una tassa di 10 centesimi sovra tutte le messe che si faranno al giuoco del lotto, la quale potrà fruttare una somma di oltre a 250,000 mila franchi. La Commissione opina che si possa prendere in considerazione.

Radice. La Camera avendo già quasi deciso in massima che il giuoco del lotto debba essere abolito, trova sconveniente che si aggiungano nuove circostanze che mostrino quasi di confermarlo.

Siotto-Pintor. Avendo preso in considerazione la proposta Scofferi, la Camera, appoggiando questa misura, si mette in certo modo in contraddizione.

Lanza risponde che questo è un altro modo indiretto di tendere allo scopo che si prefigge la proposizione Scofferi. In massima egli è dello stesso avviso dei preopinanti; che il giuoco cioè sia immorale e debba essere abolito.

Cavour. O la proposizione del petente avrà per effetto di diminuire il numero delle messe, e allora recherà un danno alle finanze; oppure aumenterà il prodotto e si conseguirà uno scopo caritatevole; ma si farà un male morale conseguendolo per mezzo del giuoco, che è sempre un mezzo immorale. Ora vi sarà sempre un male gravissimo di accoppiare un bene ad una cosa che sia tenuta per riprovevole. Qui poi fa osservare com'egli pensi che sia un grande errore quello di credere che l'abolizione del lotto sia una perdita per le finanze, e aggiunge essersi costantemente osservato, ove s'ebbe il coraggio di abolirlo, come in Francia e nel Belgio, che crebbero quasi in proporzione gli altri prodotti indiretti. Crede quindi giusto e conveniente ad un tempo che sia soppresso il giuoco del lotto, epperciò che non sia bene di sanzionarlo colla proposta misura.

Lanza. Se aumentando le messe si diminuisce il numero dei giuocatori, col prendere in considerazione questa proposizione non si favorisce il giuoco del lotto.

Cavour. Ma allora ciò succederà a detrimento delle regie finanze: e di tal modo se si crede che si possa ottener maggior somma non adottando la proposta misura, meglio sarebbe di addimandare alle finanze la somma che presume di ricavarne adottandola.

Turcotti vorrebbe conservato solo il lotto per la presente guerra.

Lanza chiede di modificare le sue conclusioni.

Ravina. Qui non si tratta di una legge, ma di una petizione; non è quindi il caso di prenderla in considerazione. Non è vero poi che non sia permesso di ricercare un bene da un male..... E le meretrici? (*oh! oh!*) Sì, e le meretrici non sono esse un male? eppure non pagano esse pure tributo? (*ilarità*).

Cornero propone che la petizione si mandi semplicemente al Ministero.

Pareto opina che debba invece mandarsi alla Commissione cui fu deferita la proposizione Scofferi: perchè la proposta misura non potendo adottarsi senza una legge, e una Commissione occupandosi già di questa materia, è bene che sia ad essa rimandata, perchè se ne occupi congiuntamente. Dopo alcune poche altre osservazioni e molte grida « ai voti! ai voti! » la Camera decide per l'invio della petizione alla Commissione, che ha in esame la proposizione Scofferi, e al Ministero di finanze.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 3 luglio:

Discussione sul rapporto della legge di unione della Lombardia.

* * *

GENOVA (1 *luglio*). — Abbiamo veduto una lettera che scrive un nipote di Bixio alla di lui sorella qui in Genova, nella quale si dànno molte buone speranze per la vita dell'egregio Rappresentante; i medici stimavano di poter estrarre facilmente la palla. Speriamo che questa notizia, come a noi, sarà gratissima a tutti i nostri lettori, e specialmente a tutti i Genovesi che non possono a meno d'interessarsi alla sorte d'un personaggio così distinto per qualità di mente e di cuore, e che deve esser sempre considerato qual nostro concittadino. (*Pens. Ital.*)

Riceviamo da persona ragguardevolissima tre lettere in data di Modena, le quali, se in alcun luogo sembreranno a' nostri lettori dilungarsi forse in troppo minuti ragguagli, noi crediamo però ad ogni modo degne di essere inserte, e perchè da un lato compendiano la schietta istoria di quel malaugurato paese in questi ultimi mesi, e dall'altro, con purità di stile e variare di fatti, ci conduce a veder da quel popolo compiuto l'atto solenne, al quale anelavano i nostri cuori. Ciro Menotti e consorti lo avranno anch'essi con compiacenza mirato dal Cielo!

MODENA (26 *giugno*). Incomincio dal dirti che i giornali Torinesi, meno la Gazzetta Piemontese, non si leggono in Modena, e quindi faresti bene di farne tenere una copia al commissario regio e agli impiegati piemontesi ora giunti, perchè allora qui si leggerebbero, e s'imparerebbero dalla popolazione colta alcune dottrine di cui ella è affatto digiuna: ignoranza la quale è la vera causa fondamentale di tutte le inquietudini ed incertezze che regnano in questo paese. Sarei pure a te molto obbligato se in qualche modo potessi procurarmene una copia, in questa maniera sarei in caso di rendere qualche servizio. Nell'inserire nelle gazzette le mie lettere in cui ti scrivo le cose come le vedo cogli occhi miei e le giudico coll'intelletto, ti prego d'andar cauto onde non adombrar troppo le suscettibilità municipali, e le animosità locali che in un paese stato isolato finora dal resto del mondo, una vera *oasis* d'ignoranza, sono molto più forti ancora che da noi dove ve ne sono tuttavia dei bei resti; insomma Modena propriamente detta era pel Duca e non per l'unione, e se non era l'antagonismo coi Reggiani non si sarebbero mai dati al Piemonte.

Dopo l'ultimo mio foglio indirizzato a Torino in cui io ti narrava la famosa giornata campale in cui ebbimo tutti i preparativi di una battaglia, senza però venir altrimenti alle mani, la tranquillità ritornò finalmente in questa città, e da qualche giorno possiamo dormire placidamente; non che non si siano sparsi degli allarmi (teniamo sempre a questo proposito cinquanta soldati consegnati in quartiere), ma il tutto si passò finora felicemente. Ieri è qui giunto un mezzo battaglione della riserva di Savona, ed avendo noi festeggiato come si usa gli uffiziali, soli tre poterono presentarsi e questi in età assai avanzata; essi ci raccontarono lo stato miserabile di quel battaglione, la mancanza totale di bassi-ufficiali, ed un capitano mi diceva aver nella compagnia un solo sergente, e questi buono a nulla; la storia di questo battaglione è quella di tutti quelli della riserva, meno forse solo il nostro, in cui gli uffiziali, se non tutti giovanissimi, sono tutti vigorosi ed attivi; i forieri e sergenti e caporali se non ancora abilissimi, possono tuttavia esserci di qualche sollievo, e fanno passabilmente il loro dovere.

Per ritornare ora al mezzo battaglione di Savona qui arrivato, esso non deve fermarsi che fino all'arrivo delle nostre due compagnie, le quali marciarono verso Ancona, e quindi recherassi nuovamente a Reggio, luogo di sua destinazione. A dirti il vero, io credo che nella irrequietudine della città divisa da partiti, nella mala disposizione delle campagne, un solo battaglione non basta per dare quella forza morale di cui abbisogna il nostro Governo in questi suoi primordii; anzi se fosse possibile (senti bene, dico se fosse possibile) ci abbisognerebbero dei carabinieri, ed anche un poco di cavalleria; ora la campagna è ripiena di volontarii mal contenti; inoltre numerose bande di Vicentini percorrono questo paese in ogni senso; essi sono certamente gente forte e valorosa, ma in gran parte sono privi di tutto; povertà certamente non è vizio, ma spesso è tentazione; d'altronde chi ci assicura che fra essi non vi sia frammisto qualche scellerato? Inoltre siccome parmi averti già detto in altra mia, gran causa di fermento sarà la legge della coscrizione, a cui la campagna non è per nulla assuefatta, e quindi certamente al principio sorgeranno molte difficoltà; ma a questo proposito ti scriverò più tardi onde proporti un progetto praticabile.

Vengo ora a parlarti del commissario conte Sauli giunto nella notte del sabbato, motivo per cui la civica non potè rendergli quegli onori che aveva progettato. Io che lo conosco da lungo tempo feci noto a tutti il di lui talento e le doti che lo adornano; il commissario era aspettato con una vera impazienza, e parmi che sia stato accolto con giubilo universale. La guardia civica a piedi ed a cavallo, con in testa il municipio, recossi tutta a fargli onore davanti al palazzo anticamente ducale; il corpo di città e lo stato maggiore della guardia civica fu subito ammesso alla di lui presenza, ed allorchè finite le accoglienze egli presentossi sul balcone del palazzo, numerosi gridi di *Viva il Re! Viva l'Unione!* s'innalzarono, e quindi cominciò lo sfilare della civica a piedi ed a cavallo. Il conte Sauli ringraziava ed il suo grido di *Viva il Re!* trovò eco in tutta la popolazione affollata sulla piazza. Alla passeggiata poi del dopo pranzo, più numerosa del solito, il medesimo si fece vedere in carrozza, essendo state a quest'uopo spedite diverse vetture dal Municipio per lui e per gli altri impiegati che lo accompagnavano. Alla sera vi fu illuminazione generale, e la musica civica percorse le pubbliche vie ai gridi mille volte ripetuti di viva Carlo Alberto, che più del solito trovavano eco nella popolazione. Ieri fu per lui e per noi tutti giorno di festa e di consolazione, ora comincieranno le di lui fatiche, ed il peso che si è addossato non è troppo leggero; Iddio gliela mandi buona; egli arriva in un paese disorganizzato affatto. Le persone componenti il Governo provvisorio erano certamente persone dabbene, stimate dal pubblico, ed anche non mancanti di merito, ma non capaci di organizzare un potere cadente in dissoluzione.

Frattanto ciò di cui sentiamo bisogno fortissimo e pressante, si è della regolarizzazione della posta: finora le lettere giungendoci sempre con una irregolarità esemplare; è necessario inoltre che si tolga quella brutta usanza dell'antico tempo d'inquisizione ducale, cioè che si mettano le lettere in mano agli impiegati postali, i quali per antico vezzo non ancora dimenticato le leggono ancora, a quanto dicesi, per loro istruzione particolare, e forse per istruzione del loro duca non molto lontano; giacchè, dicesi alla testa di un piccolo corpo d'armata in Vicenza.

Una privazione terribile, e che sentiamo assai, si è quella delle nuove del campo; nuove interessanti per noi tutti sia per l'amore che portiamo alla patria, l'affezione che abbiamo a coloro de' nostri amici che ora trovansi all'armata, e per le circostanze pure di questo paese; erasi sparsa la voce giorni fa, che il nemico tentasse di varcar il Po, onde fare qualche scorreria e taglieggiare la città; queste nuove vere o false, sparse forse ad arte, e provocate da chiacchiere di caffè, prendono un aspetto grave per coloro, che quantunque non tanto lungi dal nemico, sono ignari dei movimenti e successi delle nostre truppe; sarebbe adunque necessario che giornalmente si spedissero dal campo dei bollettini a queste parti, indirizzandoli alle autorità.

Da diversi giorni aspettavamo una colonna di mille quattrocento uomini toscani con quattro pezzi di cannone; ora mi vien detto che debbono infallibilmente arrivare alle 2 dopo mezzogiorno, e domani mattina ripartire alla volta del campo.

Sperava poter raccogliere altre novità, ma essendo stato finora di servizio al quartiere, non ho potuto occuparmene.

(29 *giugno*). — Jeri fuvvi al palazzo civico la solenne funzione in cui il Corpo municipale, venuto a cagione dell'ultima rivoluzione alla testa di tutti gli affari, sia quelli che riguardavano il Governo, sia quelli del municipio, faceva cessione nelle mani del commissario regio, il signor conte Sauli, di tutti i suoi poteri estranei all'amministrazione. Onde solennizzare un sì grand'atto, il quale sarei quasi per dire, pone il suggello alla fatta fusione, era stata chiamata sotto le armi la guardia civica a piedi ed a cavallo, vi assisteva altresì una nostra compagnia; l'una e l'altra truppa erano schierate sulla piazza che trovasi dinanzi al palazzo di città. Malgrado il calore soffocante che regnava, affollatissima era la gente accorsa ivi per una tale occasione, e che circolava sotto i portici che l'attorniano in parte; alle sei e mezzo incirca giungeva il commissario regio accompagnato dagli altri impiegati regii, assistito dal generale Sambuy e dal barone Menabrea; trovavansi presenti nella sala del municipio tutto il corpo municipale coi dodici aggiunti, e tutte le autorità modenesi. Cominciossi allora la lettura dell'atto, il quale racchiudeva una narrazione di quanto erasi operato in Modena dal 21 marzo, giorno che succedeva alla partenza del duca, fino al momento presente; parlava del desiderio di fusione dimostrato nell'accessione volontaria al Piemonte, della loro fortuna di poter finalmente rimettere nelle mani del commissario regio il peso di tanta responsabilità, e conoscendo gli alti meriti del sig. conte Sauli, non si dubitava che fra breve sarebbero scomparse le imperfezioni inerenti ad un Governo provvisorio e ch'egli avrebbe saputo ispirare vie maggiormente nei Modenesi l'amore per Carlo Alberto e i sentimenti di patriottismo pel regno dell'alta Italia di cui oramai facevano parte integrante; il conte Sauli rispondeva alcune brevi parole sul di lui desiderio di cooperare alla fusione con tutte le sue forze: essere sommamente sensibile all'onore che gli concedeva la sorte di assistere ad un atto così solenne. Quindi passavasi alla segnatura; ciò terminato, il regio commissario appresentavasi al balcone; alla sua vista si elevarono numerosi evviva dalla parte del popolo e della guardia civica, e quindi cominciò il *défilé*. Persone ben intenzionate mi dicevano che lo spirito dei Modenesi andava fortificandosi in favore dell'unione, ma che certamente non vi era l'entusiasmo dei Reggiani: troverai qui uniti due proclami, l'uno del municipio e l'altro del conte Sauli emanati in questa circostanza. Piacque generalmente quello di quest'ultimo.

Ciò che in questo momento tiene tutta Modena in subbuglio, cioè i negozianti, si è l'applicazione degli art. 3° e 4° del proclama dei 21 giugno 1848, num. 736, relativo all'accessione del ducato di Modena al regno dell'alta Italia, *articoli concernenti le dogane;* e ciò che non par credibile havvi un generale malcontento; esiste presso il Governo una petizione, in cui si domanda che si mantenga la linea doganale con tariffa sarda tra Modena e Parma, e si conservi la tariffa estense nella linea verso gli Stati Pontificii; questa assurdità che oltrepassa ogni limite, trovò favore in questo paese per la ragione che nella nostra tariffa il zucchero paga 10 centesimi di più; insomma vissero finora in un pozzo e sono restii a sortirne; d'altronde in molti il callo al giogo era fatto, e non ne soffrivano più. Una opposizione trovasi inoltre fra i preti, e di ciò ne è causa il fu arcivescovo Reggianini; durante la sua amministrazione nessun prete poteva sperare alcun posto, se non sapeva farsi caro a lui, e con questo bel metodo, corrotta una buona parte del clero, diventò potente, e quindi deplora i giorni del suo regno, e va cercando ostacoli al nuovo stato di cose.

Il sig. Rebaudengo intendente generale a Susa ed ora assessore presso il commissario regio Santa Rosa a Reggio è qui arrivato ieri per intendersi e combinare le operazioni da farsi unitamente col conte Sauli.

Ieri il conte di Sambuy ricevette una lettera da Ancona scrittagli dal cav. Buschetti, il quale diceva non aver trovato i bastimenti necessarii al trasporto dei Croati, e quindi essere obbligato a quivi fermarsi fino al loro arrivo.

Facciamo tutto il nostro possibile onde affezionare i Modenesi al nuovo stato di cose.

Ho fatto conoscenza questi giorni col sig. Malatesta insigne pittore; egli è inoltre uomo stimato e buon cittadino.

(1 *luglio*). — Questa mattina sono arrivati i Toscani che si aspettavano da diversi giorni; essi sono in circa mille quattrocento uomini con quattro pezzi di cannone; cioè due compagnie di linea, circa trecento gendarmi, ed il resto volontarii, vestiti discretamente, e che si sono ingaggiati per un anno e un giorno; in quanto all'artiglieria dicesi che non vi siano artiglieri per servire i pezzi, e che siano condotti solo da truppe di linea. Non posso farti la descrizione del loro arrivo, poichè era di picchetto, e mi toccò andare al quartiere al preciso momento in cui essi entrarono in città. Mi si dice che arrivarono molto stanchi, e che i volontarii arrivarono tutti alla sfilata senza nessun ordine; essi soggiorneranno qui domani, e quindi ripartiranno per la via di Brescia.

Oggi ho poi veduto Sauli, e parlandogli mi è sembrato che sia contento. Addio.

Seguono i due proclami accennati nella seconda lettera:

IL MUNICIPIO
INCARICATO DEL GOVERNO PROVVISORIO.

Concittadini!

Il Municipio e gli aggiunti eletti da voi col venire tra le nostre mura del regio commissario hanno cessato dalle loro funzioni.

Essi si rallegrano seco medesimi di non poter uscire in migliore e più felice momento di questo da quel posto in che la confidenza vostra e quella della guardia nazionale li avevano locati; momento nel quale si riduce in atto e compie la nostra unione al Regno Subalpino.

Questa unione, o concittadini, stringe sotto lo stesso scettro, nell'istesso Governo popoli fatti da Dio per essere fratelli, e pure per avverse circostanze finora divisi: unisce le volontà, ordina le forze, e prepara la vittoria della indipendenza italiana.

Concittadini, nell'atto di separarci da voi, noi proclamiamo la intera nostra fiducia che la cooperazione di voi tutti a quel santissimo scopo sarà forte, sarà concorde, sarà magnanima, sì, che la storia segnerà nelle sue pagine una seconda volta pel suo amore all'indipendenza italiana la generosa città di Modena.

Lieti in questa fiducia, noi ci rivolgiamo a voi, concittadini nostri della guardia nazionale, che fino dal primo giorno del nostro risorgimento foste difesa validissima alla pubblica tranquillità, e vi rendiamo grazie solenni della fiducia in noi riposta, del perfetto vostro concorso al mantenimento dell'ordine.

E a voi concittadini tutti, riferiamo grazie della vostra temperanza civile, del vostro amore alla causa d'Italia, e della vostra cooperazione al felice andamento della cosa pubblica.

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!

Modena, dal Palazzo municipale, 28 giugno 1848.

(*Seguono le firme*).

Modenesi!

Onorevole sommamente e grata al cuor mio è la missione, che mi viene affidata, di adoperarmi insieme con voi all'unificazione di queste contrade colle popolazioni Liguri-Piemontesi.

L'età nostra vede compiersi un'opera maravigliosa di cui la storia non ricorda l'eguale. Le membra sparse d'un medesimo corpo, anticamente divise da meschine fraterne emulazioni, lacerate quindi dalla prepotenza di sorti nemiche, oggi, per effetto d'inspirazione quasi divina e col manifesto favore del cielo, si ricongiungono insieme. Il nodo felice, che ora si stringe per la virtù e per la fortuna delle armi non meno che per l'uniformità di generosi voleri, se vien corroborato colla costanza degli animi e colla sapienza politica, riuscirà indissolubile e saldo abbastanza da poter reggere alle ingiurie del tempo ed a qualsivoglia altro futuro cimento.

Le popolazioni poste al destro fianco del Po spiegarono prime il desiderio di confondere i loro destini insieme coi nostri; di coadiuvare così all'istituzione nell'alta Italia d'un regno libero e potente; alla creazione d'un forte baluardo che assicuri per sempre la libertà dell'intiera penisola; diedero prime il nobile esempio che non potea rimanere e difatto non rimase infecondo, e fecero manifesto come alla cultura delle scienze, delle lettere e delle arti, per cui furono in ogni età chiare ed illustri, in esse s'accoppii il più squisito e il più generoso senso politico.

Voi sapete con che lieto animo accolse i vostri voti l'immortale Re Carlo Alberto il quale, a fronte dei più evidenti pericoli ed alla testa del prode suo esercito, propugna la santa causa d'Italia.

Modenesi! Venendo in nome del magnanimo campione della nostra indipendenza io son sicuro d'incontrare fratellevole benevolenza presso di voi. Caldi tutti di patrio amore noi cospiriamo concordi al medesimo scopo. L'espressione dei vostri voti e la legge della fusione che ne derivò, proposta dal governo di S. M. ed approvata con plauso infinito dal Parlamento nazionale, saranno eterno monumento che raccomandi la nostra memoria alla gratitudine de' più tardi nepoti.

Confido nel potente aiuto di tutti voi, di tutti quelli che maggiormente agevolarono le vie per giungere al felice evento della fusione, confido nella zelante e sincera cooperazione degli uffiziali del governo e dei municipii.

Mercè di essa ci riuscirà di mandare ad effetto le mire sovrane le quali sono al tutto benefiche e tendono a tutelare il buon ordine e la pubblica tranquillità; a rendere meno sensibili i travagli e le scosse inseparabili dalle politiche transizioni ed a preparar le cose in guisa, che l'avviamento delle pubbliche faccende di queste contrade possa a suo tempo, senza offendere le convenienze e le franchigie municipali, e col concorso anche dei vostri deputati, pigliar un colore quasi conforme ai metodi usati o da introdursi nelle altre provincie dell'Italico regno.

VIVA IL RE! VIVA L'ITALIA UNITA E FORTE!

Modena, 28 giugno 1848.

Il regio commissario straordinario
senatore del regno,
SAULI.

Abbiamo da Reggio in via particolare le seguenti notizie:

REGGIO — Il giorno 24 del corrente giugno giungeva in Reggio il commissario straordinario di S. M. il Re Carlo Alberto, il cavaliere Pietro di Santa Rosa. Verso le ore 6 pomeridiane uno squadrone di guardia nazionale a cavallo e due battaglioni della guardia nazionale a piedi eransi portati circa a un miglio dalla città sullo stradale di Parma ad incontrarlo. Quando giunse la carrozza del commissario, seguita da un'altra con due deputati di Reggio venuti ad incontrarlo a Parma cominciarono le bande militari a suonare. La popolazione di Reggio erasi in gran parte affollata su quella via; oltre a sessanta legni elegantissimi delle più ricche famiglie del paese che trovavansi posti in fila sul canto della strada.

Il commissario fu accolto da questa vivace popolazione fra mille ripetute grida di viva Carlo Alberto, viva Santa Rosa, viva l'Italia. Procedendo verso la città la guardia a cavallo si pose a scortarlo, quindi tutte le carrozze tennero dietro al suo legno e così fu condotto in mezzo ai plausi, alle grida festose di tutto il popolo che premevasi sul suo passaggio per le vie della città, dove finestre, terrazze, balconi eran pieni di gente con stendardi e bandiere da per tutto. La carrozza del commissario entrò nel palazzo ex-ducale, dove smontato fu ricevuto dal podestà di Reggio, signor commendatore Corbelli e da varii altri membri del municipio. Salito alle camere superiori il commissario si affacciò al terrazzo, e vedendo piena al dissotto di popolo la piazza diresse ai Reggiani le seguenti parole. — *Ottimi Reggiani!*

Il modo con cui ricevete tra voi il commissario del magnanimo Re Carlo Alberto mi commuove così profondamente, che spero mi vorrete perdonare se non so altrimenti ringraziarvi che con incomposte parole.

Giunto fra voi come privato e come a viaggiatore s'addice, voi avete voluto subito riconoscermi, e m'avete accolto con tali dimostrazioni, che mi confermano nel convincimento che già prima aveva della vostra buona volontà per la santa causa della libertà e dell'unione. A promuovere questa causa mi mandò qui tra voi quel gran Re, che combatte nei campi Lombardi per redimerci tutti e per sempre dall'oppressione straniera. A provarvi la mia risoluta volontà di secondare i vostri e i nostri comuni voti, valgami questo segno ch'io porto sul cuore, simbolo di quella fede che tutti vogliamo attuare col fatto.

Ed io sarò sicuro di riuscire nell'alto mio mandato affidandomi alla cooperazione delle vostre autorità locali, affidandomi al contegno patriottico della guardia nazionale, ed alla buona disposizione di tutti i reggiani di cui mi glorio sin d'ora di dichiararmi cittadino e fratello ».

Queste parole furono ricevute con ripetuti applausi, quindi sfilarono due battaglioni della guardia nazionale, e a poco a poco la folla sgombrò.

Nella notte il commissario Santa Rosa essendo andato in teatro furono ripetute le grida di viva Carlo Alberto e il suo commissario, e la città fu spontaneamente illuminata.

La sera della domenica susseguente fu poi il teatro sfarzosamente illuminato anch'esso e venuto il commissario al palco reale fu di nuovo salutato dalla folta adunanza di spettatori sia dai palchi che dalla platea coi soliti replicati evviva.

Al lunedì a mezzogiorno il commissario di Carlo Alberto si recò al municipio accompagnato da due conservatori di esso, e dai due suoi assessori; ivi fu rogato l'atto di presa di possesso in nome del Re Carlo Alberto, e in pari tempo la seguente proclamazione del commissario, col decreto di nomina del principe Eugenio venivano affissi sui canti della città.

La sera fu banchetto al palazzo ex-ducale dove intervennero il podestà e conservatori del municipio, le primarie autorità civili, militari e della guardia civica, dove fu portata ripetutamente la salute del Re propugnatore dell'indipendenza italiana., e furono fatti molti evviva all'unione, ai Reggiani, all'esercito, ecc. ecc.

REGGIANI!

IL RE CARLO ALBERTO mi mandò a compiere fra voi il più grande atto politico, legalmente confermando il vostro risorgimento, accogliendovi in grembo d'una sola famiglia, e stringendo indissolubilmente quella destra che voi liberamente, generosamente ci avevate distesa.

Commissario di quel gran Re, che spontaneo riconobbe i diritti del suo popolo, e che ora combatte col prode suo esercito per redimere l'Italia dall'oppressione straniera, e costituirla nazione libera, forte, indipendente, io venni fra voi colla gioia e colla speranza nel cuore; voi colle dimostrazioni già datemi le avete accresciute e avvalorate, e solennemente avete mostrato d'intendere che il rappresentante di **CARLO ALBERTO** doveva essere banditore di libertà, di pace, di amore.

REGGIANI! Coll'aggiungervi a noi avete dato al mondo il più nobile esempio di civile virtù, perchè avete anteposto ai proprii municipali interessi quelli della patria comune, cercando di consolidar nell'unione la nazionalità italiana.

L'accordo di tutte le opinioni, il concorso del buon volere di tutti renderanno stabile nell'ordine e nella legalità quella libertà, a cui giungeste dopo tanti anni di affanni e di dolori, e che io vengo a confermarvi in nome di quel Principe che ora è nostro padre comune.

FRATELLI REGGIANI! Al solo venire tra voi io ebbi a confermarmi nella intera fiducia che ripongo nel senno illuminato di tutti quegli egregi cittadini, che seppero con tanta generosità, con sempre reiterate prove d'amor patrio tutelare fin qui i nuovi destini di questa nobile provincia d'Italia; e mi sono persuaso che gli uomini che compongono l'inclito vostro attuale Municipio, che l'eletta guardia nazionale, che tutti finalmente i cittadini della provincia reggiana vorranno associare i loro sforzi ai miei, per consolidare col fatto l'unione da tutti desiderata. Voi così proverete al mondo che siete degni d'esser liberi, componendovi tranquillamente a quegli ordinamenti, che sono il patrimonio dei popoli inciviliti; proverete al mondo che siete veri Italiani, cooperando con tutte le vostre forze al trionfo della causa comune.

Stringiamoci dunque tutti con piena fiducia intorno al trono costituzionale di **CARLO ALBERTO**; il nostro amore, la nostra riconoscenza siano il premio delle sue guerriere fatiche, e gli rechino quei conforti e quegli aiuti, che rendano compiute le sue vittorie. Le vittorie di **CARLO ALBERTO** sono gloria e trionfo d'Italia.

Viva il Re! Viva Reggio! Viva l'unione italiana!

Reggio, il 26 giugno 1848.

Il regio commissario straordinario
membro della Camera dei deputati
PIETRO DI SANTA ROSA.

PRIVILEGIO D'ESENZIONE DALLA LEVA MILITARE PEI CHIERICI.

Lessi in un giornale che il Deputato Lanza aveva messo in campo la questione, se il chiericato dovesse tuttavia continuarsi nel suo privilegio d'esenzione per la leva militare, e come venne per buona pezza ventilata. Delle osservazioni che vi si fecero, poche, per non dir niune, mi piacquero, e questo privilegio saprebbe dell'ingiusto, se dovessimo appigliarci ai soli motivi che vi si addussero. Del che è mio pensiero il ricordarne alcuni altri che mi paiono per sè valevoli a chiarirne la ragionevolezza; 1° un prete che operi a dovere non ha dal sacro ministero che l'onesto sostentamento, il soperchio non lo può impiegare ad ingrandimento della casa paterna nè tampoco a nutrimento, se non per causa d'indipendenza; dunque un padre di famiglia, che cresca al santuario un proprio figliuolo fa un grande sacrifizio alla società, senza poterne avere che debolissima ricompensa. Ora se la società stessa esigesse ancora da lui il giovine chierico a militare, farebbe niente meno che questo raziocinio: « tu educhi un figlio al santuario, ed io non ti farò per questo vantaggio alcuno; anzi se la sorte il vuole tra soldati, io troncherò a mezzo il tuo disegno e quelli del figlio, se pure non troverai persona che al luccicore dell'argento si ponga a sua vece ». Che ne dite, lettori? a questo punto come sarebbe essa dispensatrice de'beni la società!! 2° Un padre che possa tenere a stento un suo figliuolo di bella speranza agli studi, e lo vegga inclinare allo stato ecclesiastico, giustamente ragionando lo deve distogliere ad altra carriera, pensando essergli poi forse necessario a ridursi in istrettezza o a non averlo sacerdote che all'età di 34 e più anni, che mentre è obbligato ad accorrere in campo al primo richiamo, non può vincolarsi al suddiaconato; la qual cosa non succede al medico, avvocato, ecc. 3° Si aggiunga che molti proprietarii, massime di campagna non certi di darci un sacerdote, non invieranno pel cammino degli studi di giovani egregi. Ciò posto, chi non vede il grave danno della chiesa non solo, ma pure dell'edificio sociale? Ecco gli unici motivi che possono a mio avviso mantenere al ceto clericale il privilegio di cui si ragiona. Niuno però creda, che vogliano, periclitante la patria, sottrarsi i chierici dal soccorrerla, chè saprebbono ben essi in tale frangente deporre per poco i pensieri di pace, la sottana e l'ipotenusa, e volare imperterriti tra il ferro ed il fuoco del comune oppressore; chi ne dubitasse mostrerebbe di non conoscerli ancora.

Un Seminarista Torinese.

TOSCANA.

FIRENZE (27 *giugno*). — Il Governo ha voluto che anche il corpo delle guardie di finanze, oggi militarmente costituito, possa partecipare all'onore della guerra che si combatte in Lombardia per l'indipendenza nazionale.

Con questo intendimento, e ritenuto dall'altra parte che non potrebbe disporsi di un troppo gran numero d'individui addetti alla guardia di finanza senza compromettere quelle pubbliche rendite che sono pure il nerbo della guerra, il Governo ha ordinato la mobilizzazione di una compagnia di queste guardie composta di cento teste non compresi gli uffiziali. (*Gaz. di Fir.*)

(29 *giugno*). — Abbiamo da Roma che il Ministero per sopperire alle esigenze della guerra persuade al Papa di permettere la vendita dei beni tenuti dai gesuiti. Il Papa aveva convocato il concistoro; ma questo cominciò ad essere soggetto di molti discorsi, onde lo sospese. Il Ministero insiste perchè dato il progetto alle Camere, e da queste approvato, il Papa non sia avverso. Il Papa sostiene che essendo questo affare ecclesiastico o misto, le Camere non hanno facoltà di mettervi in mezzo parola. Noi crediamo che il Ministero di Roma, come il Ministero di Torino, e tutti i ministeri del mondo sapranno che i gesuiti hanno voto di povertà, e che il loro generale al Concilio di Trento sostenne e fece approvare che i gesuiti non potessero possedere, sebbene potessero possedere i collegi. Ora i collegi riguardano la pubblica istruzione; e questa non è cosa ecclesiastica, ma civile, la quale tolta all'ordine dei gesuiti può essere data ad altri. La salute della nazione esige che i fondi dell'istruzione si convertano alla guerra? Quando la nazione lo riconosce, il Papa non può opporsi; come c'entra costì il concistoro?

Domani cessa in Parma il Governo provvisorio. (*Cart. del Pens. Ital.*)

STATI PONTIFICII.

Riceviamo per lettera i seguenti particolari sullo stato attuale di Roma.

ROMA (27 *giugno*). — L'altr'ieri a sera una turba di persone (si può ben supporre di qual classe) giva per la città e in diversi luoghi fece sentire il grido: *abbasso il ministero secolare! morte a Mamiani! abbasso la Camera dei deputati!* — Nè ciò bastò all'audacia di questi satelliti del partito oscurantista e gesuitico, che dopo il fatto di Vicenza e le naturali apprensioni del popolo, ha rialzato la cresta. Andarono sotto le finestre della casa di Mamiani e ripeterono le stesse grida. — Ieri poi (26 giugno) si era sparso pel popolo la voce che forse qualche tumulto sarebbe nato sotto la Camera dei deputati a motivo di questa gente, che dice non voler guerra affatto affatto. L'ottimo Ciceruacchio perciò si portò al quartiere che si trova sotto il palazzo della Cancelleria (luogo della Camera) e con altri suoi amici popolani si proferì sostenitore della guardia civica quante volte fosse bisogno di *menar le mani*. Ma tutto passò tranquillamente, perchè la infame genia grida di notte e non osa affacciarsi alla luce del sole. Si racconta un aneddoto. Ciceruacchio ha, non so come, la lista dei debitori della Camera (non quella dei deputati, ma l'apostolica). Si è portato innanzi al conte Verzaglia e gli ha ingiunto di fargli la lista de' medesimi debitori, la qual lista avrebbe confrontata con la sua, e fra quindici giorni, o altrimenti.... — Non è molta legalità in questo fatto, ma mostrerebbe lo spirito di quest'ottimo popolano, che si è messo in testa di trovar in ciò una gran risorsa per lo Stato.

— Il ministero segue a star nel potere. La Camera gli ha fiducia: si vorrebbe però che si cambiasse alcuno dei ministri, giacchè alcuno degli attuali non si crede capacissimo.

— Tanto i retrogradi quanto i liberali hanno messo nel popolo grandissimo spavento per la guerra. I retrogradi per le ragioni che tutti sanno; i liberali poi, pazzamente magnificando lo sciupo de' danari fatto al campo, i tradimenti, gl'imbrogli. Senza saperlo questi si son dati la zappa sui piedi. Il popolo (nè parlo solo della plebe, ma del popolo veramente) s'è spaventato talmente, che pochi saranno quelli che vorranno partir per l'armata. Già è sì difficile trovar da ingaggiar soldati! Non si è adunata che la metà o meno dei 6.000 decretati dal ministero da qualche tempo. (*Da lettera*).

ESTERO.

FRANCIA.

MARSIGLIA (29 *giugno*). — Sembra che il ministro plenipotenziario segnalato dal sig. di Boissy come individuo che fu addetto ad un teatro del baluardo in qualità di suggeritore ed associato ad una *casa di tolleranza* (!!), è un tale sig. Fre.... ebreo di nazione; egli sposò, dicesi, la dama G....., sacerdotessa d'un magnifico serraglio (!!) della via dei Mulini, la quale guadagnò 30,000 lire di rendita con questo onorato mestiere. Noi aspetteremo gli schiarimenti del sig. Bastide ministro degli affari esteri, la cui buona fede fu probabilmente sorpresa al pari di quella de'suoi colleghi, i quali chiamarono ad alte funzioni pubbliche degli uomini infamati dalla pubblica opinione e dalla giustizia del paese. (*Gazz. du Midi*).

DISPACCI TELEGRAFICI DI PARIGI (29 *giugno*). — Il generale Cavaignac è nominato capo del potere esecutivo.

Il Ministero è costituito come segue:

Senard, *presidente e ministro dell'Interno* — Le-Blanc, *Marina* — Goudchaux, *Finanze* — Recurt, *Lavori pubblici* — Tourret, *Commercio* — Bastide, *Affari esteri* — Marie, *Giustizia* — Lamoricière, *Guerra*.

Tutto è rientrato nell'ordine.

(*Alle ore 9 antim.*) — Il capo del potere esecutivo ai prefetti e sotto-prefetti:

Sospendete ovunque la partenza delle guardie nazionali per Parigi, ove la loro presenza sarebbe inutile. Ringraziateli in nome della patria della loro generosa premura.

ALEMAGNA.

VIENNA (24 *giugno*). — Le elezioni hanno profondamente commosso la popolazione di Vienna. Specialmente regnava fra le differenti commissioni grande divergenza nelle opinioni.

(25 *giugno*). — Da ieri sera abbiamo qui l'arciduca Giovanni. Egli giunse verso le 7 pella strada ferrata del Sud, e dopo aver rifiutato ogni dimostrazione d'accoglimento, smontò in silenzio al palazzo imperiale. Questa mattina di buon'ora ricevette il ministro Pillersdorf, la Commissione comunale e provvisoria della città di Vienna, i quali furono accolti con grande benevolenza. Nell'imminente apertura della Dieta costituente ognuno tiene con speranza gli occhi sospesi sul popolare ed assennato principe austriaco, cui fu data l'alta missione di compire, come rappresentante dell'imperatore, la grand'opera.

— I due reggimenti Mazzucchelli in Cracovia, e Parma in Olmütz, che erano stati destinati per l'Italia, hanno avuto contr'ordine, e rimangono nelle loro guarnigioni.

MONACO (27 *giugno*). — Giusta lettere giunte quest'oggi i passi fatti dall'inviato bavaro d'accordo con quello di Prussia presso il Governo sardo, a cagione del blocco di Trieste, non debbono essere stati inutili, e si spera un felice scioglimento della questione nei prossimi giorni.

FRANCOFORTE (26 *giugno*). — Ieri sera si sparse la voce che i signori Zuz, Blum e consorti, ed i signori Mohl, Schoder e consorti s'erano intesi, ed avevano fusi assieme i loro emendamenti. La seduta d'oggi confermò quella voce. Gli emendamenti dei signori Zuz, Blum, Schoder e consorti vogliono che il potere centrale provvisorio sia dato ad un presidente nominato dall'Assemblea nazionale, ed il quale sia in un co' ministri da lui nominati responsabile verso l'Assemblea nazionale. Invece il progetto del sig. Dahlmann è che si elegga dall'Assemblea nazionale un amministratore del regno, il quale non abbia ingerenza alcuna nello stabilimento della nuova costituzione, sia lui stesso senza responsabilità, ma eserciti il suo potere per mezzo di ministri risponsabili.

I signori Auerswald e Bassermann presentarono un nuovo emendamento, secondo il quale l'amministratore del regno sarebbe scelto fra i membri non regnanti delle case principesche germaniche. La sinistra della Camera si oppose fortemente all'ammissione di questo nuovo progetto. Quindi nacque tanto tumulto, che il presidente si coprì, e la seduta fu interrotta per ben mezz'ora. Dessa fu riaperta alle sei, ma siccome la sinistra persisteva, fu subito chiusa, e la questione aggiornata per l'indomani.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA (27 *giugno*). — S. E. il generale in capo dell'armata di riserva austriaca, tenente maresciallo barone di Welden, spedì ieri un parlamentario al forte di Malghera a chiedere un salvacondotto onde mandare a Venezia il maggiore conte *Crenneville* per abboccarsi col comandante della città e fortezza.

Il generale Antonini fece rispondere che riceverebbe oggi a mezzogiorno l'inviato austriaco fuori del forte di Malghera, come ha fatto realmente, a circa un chilometro di distanza, sotto apposita tenda.

Il sig. maggiore conte *Crenneville* presentò il seguente dispaccio:

Monsieur le comandant!

L'article VII de la capitulation conclue le 24 juin 1848 avec la garnison de la ville de Palma Nuova, fixe que tous les Crociati provénants de Venise soient dirigés sur cette ville pour retourner dans leur patrie.

Veuillez en conséquence, monsieur le commandant, m'indiquer le lieu et les mesures à prendre pour remplir le sens de cet article.

J'ai l'honneur d'être
Monsieur le comandant,
Le général en chef de l'armée de réserve
WELDEN.

Trevise le 26 juin 1848.

Fra l'inviato austriaco ed il generale Antonini fu stabilito che i Crociati Veneziani si presenterebbero a Marghera il giorno 30 di questo mese, od il 1° di luglio.

Non si è ricevuta la copia della capitolazione di Palmanova, nè si poterono conoscere altri patti della medesima, avendo per altro il maggiore conte Crenneville assicurato che il generale Zucchi è salvo, e restituito a Reggio sua patria.

Da notizie ricevute d'altra parte, risulta che il generale Zucchi fece l'ultima sortita da Palma la scorsa settimana, ma che era in estrema penuria di viveri; al che si deve attribuire la capitolazione, a cui si è ridotto dopo una sì lunga ed eroica difesa.

Nel giorno 26, ebbe luogo una sortita dal forte di Marghera allo scopo di un riconoscimento delle operazioni dell'inimico. In quella sortita, dal canto nostro, non abbiamo a deplorare che una ferita, grave bensì, ma non pericolosa, toccata nel viso al cittadino Baldassarre Longoni, della seconda compagnia dei bersaglieri lombardi.

I Lombardi s'erano distinti precedentemente nella sortita del giorno 23; ma anche in quel incontro il bravo cittadino Pio Belisomi fu colpito in un braccio, che si dovette amputargli, locchè sostenne intrepidamente, gridando Viva l'Italia!

I nostri cannoni riescono sempre all'intento per cui si fanno tuonare; e ieri il bravo sergente Viani coglieva così giusto dal bastione N. 5 i lavori del nemico, che lo costringeva a fuggire, e il capitano Pietro Zerman dalla lunetta N. 12 distruggeva altri lavori, mettendo in fuga del pari l'austriaco.

Per incarico del Governo provvisorio
Il segretario generale J. ZENNARI.

BOLOGNA (30 *giugno*). — Ieri giunse in questa città il generale Durando che, preso quivi un breve riposo, proseguì il suo viaggio per la capitale.

Stamane è qui tornata da Ferrara una intera batteria dell'artiglieria pontificia.

ANCONA (26 *giugno*.) — Alle 5 1/2 antimeridiane del 21 sono giunte in questa piazza le quattro compagnie del reggimento Guardie di riserva di S. M. Carlo Alberto di scorta ai mille e seicento Austriaci capitolati a Peschiera con 55 cavalli da sella e 22 da tiro; è commendevolissimo l'ordine con cui sono giunti.

Il giorno 24 passarono per Fiumesino, tenendo la via di Jesi 1500 Napoletani di cavalleria, e 4000 di fanteria, che rientrano nello Stato. A seconda delle convenzioni un picchetto di truppa indigena di linea si trovava a Fiumesino stesso per indicare il punto di demarcazione per loro stessi da questa città forte.

Si fermeranno qui in attesa di alcuni legni, che devono giungere da Venezia per l'imbarco degli Austriaci, e di uno da guerra Piemontese per la scorta. Effettuato l'imbarco torneranno per la via di terra le quattro compagnie al campo.

RAVENNA (28 *giugno*). Le nostre comunicazioni con Venezia e Trieste si fanno di giorno in giorno più frequenti ed attive. La nostra città è divenuta lo scalo delle corrispondenze postali di quest'ultima città, e dicesi che andrà ad attivarsi una corriera per Venezia. Qui si fanno grandi provviste di farine e di bovi per la stessa, la quale trovasi bloccata dal lato di terra, i suoi forti sono ogni giorno attaccati dagli Austriaci, ma sempre con gravi perdite dei medesimi. Arrivano sempre passeggeri che da Trieste o da Venezia si recano nell'alta Italia. Ieri sera giunsero da quest'ultima città due famiglie lombarde che dovettero fuggire da Vicenza dopo la capitolazione. Sulle vessazioni e le immanità degli Austriaci raccontano cose da fare inorridire. Essi hanno fatto una leva forzata di tutti i giovani, dai 18 ai 25 anni onde obbligarli a combattere contro i loro fratelli. (*Il Romagnolo.*)

REPUBBLICA FRANCESE.

Il Capo del Potere esecutivo.

Visto il decreto del 24 giugno 1848 che mette la città di Parigi in istato d'assedio,

Visto il decreto del 24 dicembre 1811,

Ordina che da tutti gli uffiziali relatori presso i consigli di guerra della prima divisione militare, e dai loro sostituiti, si proceda immediatamente all'informativa contro tutti gli individui arrestati nell'occasione degli attentati del 23 giugno e giorni seguenti, acciò sia ulteriormente stabilito a lor riguardo secondo le leggi penali.

Parigi, 25 giugno 1848.

E. CAVAIGNAC.

Il Capo del Potere esecutivo

In virtù dei diritti che gli vengon conferiti dal decreto che mette la città in istato d'assedio, decreta:

Il potere di constatare tutti i crimini o delitti nell'estensione della città di Parigi, e di ricercarne e punirne gli autori secondo le leggi, è delegato agli uffiziali di polizia giudiziaria. — Questo potere sarà esercitato sotto la direzione dell'autorità militare.

Parigi, 26 giugno 1848.

E. CAVAIGNAC.

— Il generale Oudinot comandante l'armata delle Alpi sedeva il giorno 27 nell'Assemblea nazionale, ed eravi ricevuto in mezzo a generali felicitazioni.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fraternità.

Le guardie nazionali dei dipartimenti saranno passate in rivista dall'Assemblea nazionale domani, mercoledì 28 giugno, alle 7 del mattino, sulla piazza della Concor

Il capo del potere esecu
Generale E. Cavaign
Il presidente dell'Assemblea nazionale
SÉNARD.

PARIGI (28 *giugno*). — Solo a mezzanotte l'Assem nazionale chiuse la sua seduta. Essa adottò alla quasi unanimità il decreto di deportazione. — Noi non abbiamo il tempo a quest'ora, di estenderci sulla discussione; e avessimo anche il tempo, noi non avremmo forse il coraggio. La discussione generale, alla quale presero parte i sigg. Pierre Leroux e Caussidière, offrì uno spettacolo dei più penosi. Ah che noi comprendiamo la necessità di salvare la società con delle idee! ma con qual nome chiamare queste divagazioni in cui il sig. Pierre Leroux si perdette così tristamente? Si assisteva a questa dolorosa fantasmagoria con un sentimento di pietà e di scoraggiamento. Non parliamone più. Nemmeno parliamo del discorso del sig. Caussidière. In presenza, e sotto il peso delle calamità che sanguinano ancora in tutti i cuori, è meglio gettare il velo su queste miserie.

Il decreto fu votato articolo per articolo, frammezzo un *pacchetto* d'ammendamenti, così chiamato a ragione dal presidente. Noi non possiamo perderci in questo labirinto. Contentiamoci di dire che due o tre soli fra questi ammendamenti vennero adottati; l'uno che ci pare il più importante, autorizza il Governo a deportare coi condannati le loro famiglie, se esse vogliono seguirli. L'altro lascia gli accusati sotto la giurisdizione dei consigli di guerra, anche dopo la levata dello stato d'assedio. Il generale Cavaignac dichiarò che all'indomani ei deporrebbe tra le mani dell'Assemblea nazionale i poteri straordinarii di cui essa lo aveva rivestito. Le grida di *no! no!* scoppiarono d'ogni parte. Allora la seduta fu chiusa.

Uscendo dell'Assemblea, noi trovammo la guardia nazionale sotto le armi. Continui essa a vegliare; è essa che salvò la società, è dessa che la manterrà.

— La Commissione d'inchiesta pei fatti riguardanti le due insurrezioni del 15 maggio e del 23 giugno, siede in permanenza. Essa si riunisce due o tre volte al giorno, e si mette in grado di adempiere alla sua grande e difficile missione.

— I nôti anarchisti; Napoleone Lebon e Kersausie, furono arrestati.

Parimenti il sig. De Tlutte, antico ufficiale di marina, vice-presidente del club Blanqui, fu arrestato da un luogotenente dell'ottava legione. Dicesi che furono rinvenute su di esso varie lettere di Lamartine ed un lascia-passare firmato da Louis Blanc.

Il *Siècle* assevera che il conte di Narbona fu fatto prigioniero mentre combatteva nelle file degli insorti, e fucilato immediatamente per ordine del comandante del Lussemburgo.

L'orribile donna che si fece carnefice di cinque soldati della guardia mobile, è trattenuta prigione nel palazzo delle Tuilerie: essa confessa l'atroce delitto con un sangue freddo spaventoso.

Il generale Changarnier è giunto in Parigi dall'Algeria.

— Ieri ed oggi, sin dalle otto, i sergenti maggiori di tutte le compagnie della guardia nazionale, accompagnati da un luogotenente e da alcune guardie nazionali, procedettero in tutte le legioni simultaneamente alla consegna delle sciabole e dei fucili delle guardie nazionali, le quali secondo i fogli di servizio, non montavano mai la loro guardia, e che in questi ultimi giorni s'erano astenute, senza scusa legittima, dal concorrere al mantenimento dell'ordine.

Queste armi, portanti indicazione del nome e del recapito dei cittadini a cui erano state rimesse, vennero recate alle *mairies*. Il numero delle armi così riprese sembra essere considerevole.

In seguito a questi disarmamenti, arresti molto numerosi dovettero esser fatti. Infatti, molte guardie nazionali che non comparvero nelle loro compagnie, e che non poterono giustificare l'impiego che fecero del loro tempo durante questi avvenimenti, vennero arrestate.

— Fra gli ufficiali superiori che marciarono nelle file della guardia nazionale, notavansi ieri quattro generali al bivacco del Lucemburgo: erano essi i generali Delarue, Ruthière, Moline-de Saint-Yon ed il generale Gourgaud, antico aiutante di campo di Napoleone. Il generale Rapatel, antico aiutante di campo del maresciallo Marmont, combatteva a piedi, vestito da borghese con una sciabola in pugno, alla testa di un reggimento di guardia nazionale che lo aveva creato suo colonnello pochi giorni prima.

— Oggi giunsero nella capitale da dipartimenti lontani settanta od ottanta leghe da Parigi, guardie nazionali in buon numero. Notavansi dei battaglioni della Nièvre, dell'Aube, del Calvador, di Loir-et-Cher, ecc.

— In Parigi si commisero atti di un'inaudita ferocia. Noi non esitiamo a pubblicarli, per mostrare una volta che siano i nemici della società e della civiltà. Una donna arrestata ieri confessava con un'orribile franchezza d'aver mozzo il capo a tre guardie nazionali mobili. Sopra più barricate si erano collocate, come spauracchi, delle teste troncate e portanti il *kepì*. Finalmente fu piantata sopra una picca una testa, nella cui bocca erasi fusa della pece e messa una miccia. Quest'orribile faro fu acceso, e gli sciaurati che avevano commessa questa spaventosa barbarie cantavano intorno all'osceno trofeo: *Des lampions, des lampions!* (*Constitutionnel*).

— I morti rinvenuti per le vie si fanno ascendere a dodici mila.

— (29 *giugno*). — Il Generale Cavaignac annunziò all'Assemblea nazionale, che il rifiuto dell'ammiraglio Leblanc dal ministero della marineria aveva cagionato nella composizione definitiva del gabinetto il cangiamento seguente: il sig. Bastide passa dal Ministero degli affari esteri a quello della marineria, ed è surrogato agli affari esteri dal generale Bedeau.

— Il sig. Marie ha preso posto all'Assemblea nazionale come presidente, eletto a una maggiorità di 411 voti.

MADRID (24 *giugno*). — Si hanno notizie di una calda fazione combattuta il 17 p. p. nei monti di Berga dalle truppe del Governo contro una colonna di circa 500 carlisti. La zuffa fu lunga ed accanita; vi furono morti e feriti in buon numero dall'una e dall'altra parte. (*España*).

POSEN (21 *giugno*). — Giunse quest'oggi la notizia, che ai corpi d'armata russa stanziati a Torn e Kalisch fu annunziato con un ordine generale d'armata, che fra poco dovranno passare le frontiere prussiane. Lo stato delle cose è grave, eppur qui non si fanno allestimenti di sorta.

ERRATA CORRIGE.

Nell'ultimo num. (158), *facc.* 4, *col.* 1. *lin.* 15 dalla *data* Francoforte, *in luogo di* Una sovranità collettiva alla testa degli ussari, *leggasi:* sovranità collettiva alla testa degli affari.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 4 Luglio 1848. Nº 160

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati italiani ed estero franco ai confini		50	[illegible]	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf librajo. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati librajo. In Parma presso Ortalli librajo. In Modena presso C. Vincenzi librajo. In Roma presso P. Merle librajo, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi librajo, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 3 Luglio.

Due interpellanze, l'una al ministro dell'interno, circa all'amministrazione della Sardegna e l'altra al presidente dei ministri intorno agli affari della guerra, occuparono vivamente in oggi l'attenzione della Camera.

Le franche spiegazioni del ministro Ricci, il quale assicurò che stannosi efficacemente preparando i mezzi onde promuovere il più prontamente che far si possa l'applicazione a quell'isola della legge comune, e la soppressione della autorità viceregia e del sistema di amministrazione che ora pesa sulla Sardegna con tanto di lei detrimento, sciolsero i dubbii e tranquillarono l'animo di chi aveva mossa quella interpellanza: perocchè la solenne promessa di quel ministro ci è sicuro pegno di un pronto miglioramento nelle sorti di quella provincia, stata troppo a lungo negletta per lo passato, e la quale ben è giusto che partecipi a tutti i benefizii del nostro risorgimento, giacchè ne divide le fatiche ed i pericoli.

Ma più fiera tempesta destava la proposta del deputato Siotto-Pintor, appoggiata energicamente da Brofferio, e da lui formolata così, che si redigesse un indirizzo al Re, nel quale gli si esponessero i timori e le inquietudini che agitano gli animi nostri, nel vedere che la perizia e la capacità dei capi non corrisponde al valore ed all'eroismo dell'esercito, splendido imitatore delle gesta del Re e de' suoi figli.

A più riprese il conte Balbo prendea la parola per far osservare che la cura della condotta della guerra dee lasciarsi piena ed intera ai capitani dell'esercito; che la rappresentanza nazionale ha certamente il diritto di sindacare gli atti del potere esecutivo, e può chieder conto al ministro responsabile del modo col quale abbia esercitato l'ufficio suo. Ma non può sostituirsi ad esso, non può immischiarsi in tutte le singole operazioni della guerra; non può imporgli il rinvio di tale o tal altro duce, per sostituirgli questo o quell'altro. — Invano il ministro invocò i principii costituzionali, e gli usi parlamentari, e gli esempi d'altre guerre, d'altri generali. Egli non potè altro ottenere, fuorchè si differisse fino a domani la continuazione della discussione su questo proposito, dando speranza che il ministro della guerra possa intervenire all'adunanza della Camera.

Quale sia la nostra opinione sui fatti della guerra, ed anche su alcuni de' duci dell'esercito, lo abbiamo già altre volte enunciato in termini abbastanza espliciti. Anche noi provammo un vivo sentimento di sdegnoso dolore, quando vedemmo due propizie occasioni di vittoria andar perdute; quando udimmo presa Vicenza, costrette a capitolar senza combattere Padova e la eroica Treviso . . . . . E il lione di Palmanova forzato ad arrendersi, e Venezia fortemente stretta d'assedio; e sicura intanto Mantova, Legnago, Verona; e frementi di nobile ma impossente ira i nostri valorosi soldati che invano sempre ad ogni alba nascente sperano salutare il giorno della pugna che per essi è quello della vittoria.

Ciò nullameno non crediamo utile e conveniente la proposta di un indirizzo al Re, o di un'inchiesta sulla condotta della guerra.

Che diremo in un indirizzo al Re? Che se grande ed illimitata è la confidenza della nazione nel patriottismo e nel valore personale del suo principe, dei di lui figli, dell'esercito, altrettanta non è pur troppo la nostra fiducia nella capacità militare di certi generali?

Ma possiamo noi supporre che egli lo ignori? Non glielo dissero forse in modo abbastanza chiaro le discussioni seguite in seno alla Camera a proposito di un noto paragrafo della risposta al discorso della corona? Non glielo disse e ripetè le dieci volte la unanime voce del giornalismo? E il Ministero medesimo crederem noi che non gli abbia fatto cenno mai di questi nostri dubbii, di questi nostri timori?

Egli adunque non ignora quale sarebbe il desiderio di tutti noi; eppure non ha creduto poterlo appagare. E ben ci è d'uopo credere che possenti ed autorevoli ragioni lo abbiano persuaso ad astenersene, poichè se esse non fossero, un principe il quale si mostrò sempre così pronto e facile nel piegarsi alle giuste brame de' suoi popoli, non è a credere le abbia in cosa di tanto momento volute troppo leggermente disconoscere.

Quale impertanto potrebbe essere lo scopo, quale l'efficacia, quali le conseguenze del proposto indirizzo?

Esso non varrebbe già ad apprendere al Re alcuna cosa che da lui ancora s'ignori, ma sì bene solo a rappresentargliela sotto la forma la più autorevole, sotto l'aspetto di una preghiera che per poco non parrebbe comando.

E pensate voi che ciò non farebbe sovra il di lui animo una sinistra impressione? E non temete che potesse sembrargli poco confacente alla sua dignità, e alla gratitudine, che la nazione gli deve, per quanto esso ha già fatto, e per la costanza e pel valore col quale egli incontra volonteroso ogni sorta di fatiche e pericoli per assicurare il trionfo della libertà e dell'indipendenza d'Italia? E le conseguenze possibili di questa sinistra impressione le avete calcolate? Avete pensato alla immensa influenza che sul morale dell'esercito potrebbe esercitare la partenza del Re dal campo?

Senza aggiungere altre osservazioni, le quali, se meglio forse rischiarirebbero, inasprirebbero però anche troppo la discussione, basta il già detto perchè all'evidenza appaia essere affatto impolitico il concetto del proposto indirizzo.

Non parleremo di inchiesta che si facesse sugli affari della guerra; poichè contro essa militerebbero, e con forza eziandio maggiore le sovraespresse osservazioni. — Bensì ripeteremo quanto diceva il ministro, essere cioè contrario e ai principii e agli usi costituzionali che un'Assemblea legislativa voglia immischiarsi e regolare le singole operazioni della guerra.

Questa appartiene essenzialmente al potere esecutivo. Inutile sarebbe questa distinzion dei poteri, assurda la teoria della responsabilità dei ministri, qualora fosse lecito all'Assemblea legislativa di imporre essa medesima al Governo le persone, dell'opera delle quali debba valersi nei varii rami della pubblica amministrazione. La risponsabilità implica necessariamente la libertà d'azione.

Invano si citerebbe l'esempio di Venezia o della Repubblica francese nel novantadue; solite l'una e l'altra ad inviare presso l'esercito commissarii incaricati di vegliare sulla condotta dei generali, ed aventi voce nei consigli militari. La nessuna analogia tra i due casi appare da questa semplice osservazione che cioè a Venezia, in Francia, non conoscevasi o non praticavasi punto a que' tempi ed in quelle circostanze, la divisione dei poteri, e non aveaci un Ministero responsale.

E questo valga anche per risposta alla proposizione già iteratamente fatta da alcuni deputati, che cioè abbiasi al campo un generale responsabile. Vorremo noi dunque rinnovar la legge di Cartagine che dannava alle forche quel capitano che si lasciasse vincere? — I generali in un Governo rappresentativo così costituito qual è il nostro, non sono che gli stromenti del Ministero; esso risponde a noi della loro fedeltà, della loro capacità; al Ministero, non ai generali ci dobbiamo rivolgere. E se dubbio insorge che eglino male adempiano i lor doveri, dobbiamo articolar fatti, produrre documenti e mettere in accusa il ministero che ciò comporta; ma non possiamo agir direttamente contro di essi, quando il Ministero ci dice — io assumo tutta la responsabilità del loro operato. — Nol possiamo a meno di violare i principii fondamentali del diritto costituzionale.

Si disse che se i soldati sono il braccio, i generali sono la mente dell'esercito, e si credè necessario di confermare con lunga sequela d'esempi questa trita verità, per conchiudere doversi cercare presso gli stranieri un abile capitano. Ma oltrechè questo spediente presenterebbe serie difficoltà, e potrebbe generar gravi inconvenienti, ricadiamo nella prima questione della inconstituzionalità, cioè di una proposta che tende ad imporre al potere esecutivo quei funzionarii, la scelta dei quali deve lasciarsi al suo arbitrio, perchè su di lui solo pesa la responsabilità del loro operato.

Sarà impertanto utile e conveniente che i giornali richiamino spesso la pubblica attenzione sulle cose della guerra; utili saranno eziandio le frequenti interpellanze dei deputati al Ministero sulla condotta della medesima, acciocchè sempre esso rammenti che la nazione veglia, e che la responsabilità non è vano nome. Ma ulteriori dimostrazioni, mentre eccederebbero quei limiti che la distinzion dei poteri assegna alla Camera legislativa, anzichè promuovere, incaglierebbero l'andamento delle cose di guerra, e potrebbero generare funeste conseguenze. Bensì energicamente si adoperi la Camera onde vengano adottate tutte quelle misure che, aumentando il numero dei prodi combattenti, pongano in grado l'esercito nostro di tentare quelle fazioni, dalle quali, per iscarsezza di soldati, dovette finquì astenersi. Pur solo ier l'altro il presidente dei ministri scusava la inazione del nostro esercito, durante la scorreria fatta da Radetzky nel Veneto, osservando che esso non è abbastanza numeroso per potere ad un tempo difendere la linea del Mincio, antemurale della Lombardia, tenere in iscacco Mantova, Verona e Legnago, e spingersi nelle oppresse provincie per combattervi le barbare orde tedesche. E questa è forse, piucchè la incapacità od altro dei generali, la cagion vera del temporeggiare del nostro esercito. — E questa causa può farla cessare la Camera, non redigendo indirizzi, ordinando inchieste, nominando commissarii che incaglino l'azion dei capitani, che gettino lo scontento negli uni, la sfiducia negli altri; ma facendo un appello al patriottismo del Piemonte non solo, ma a quello eziandio dei nostri fratelli di Lombardia e degli Stati nuovamente uniti al nostro.

Noi abbiamo fatto plauso alla proposta del ministro dell'interno per la pronta mobilizzazione di cinquanta battaglioni (circa 30000 uomini) di guardia nazionale; e siamo certi che nemmeno in questa occasione il valore e l'amor patrio dei Piemontesi non si smentiranno; siamo certi che ai tanti altri sacrificii con tal impeto di patriottismo fatti alla causa del riscatto d'Italia, eglino aggiungeranno volentieri anche questo, e non tarderanno ad accorrere numerosi nelle file di questa nuova milizia; e faremmo pure plauso alla proposta del deputato Buffa, tendente anch'essa per mezzo della dotazione delle famiglie dei martiri dell'indipendenza italiana, e della formazione d'un campo d'istruzione, e delle volontarie oblazioni per le spese della guerra, ad efficacemente promuoverla. Ma vorremmo che questi esempi di cittadina virtù che il Piemonte dà alle provincie sorelle, non andassero per esse affatto perduti. Vorremmo che se taluna fra esse mostrasi avveduta e solerte nel promuovere e proteggere i proprii interessi, adoprasse pur anche un simile zelo nel concorrere efficacemente ad agevolare con soccorsi d'uomini, d'armi, e di denaro il pronto scioglimento del sublime ma pur doloroso dramma che ha per teatro le pianure Lombardo-Venete. Vorremmo che cessassero i giornali milanesi dall'insultare del continuo il nostro esercito e i suoi condottieri, e stimolassero piuttosto i cittadini Lombardi a troncare gl'indugii, a sospendere le discussioni di parole, per attendere piuttosto ad agire concordemente, fortemente. E un indirizzo in questo senso, non sarebbe forse affatto inopportuno. E non sarebbe certamente nè impolitico nè incostituzionale. Rammentiamoci che i calori estivi, in paesi paludosi quai sono quelli nei quali ora si trovano i nostri soldati, sogliono essere fatali, sviluppando miasmi pestilenziali, che infettano e corrompono l'aria; rammentiamoci inoltre che necessità politiche della più alta importanza esigono si faccia ogni sforzo possibile onde condurre prontamente a termine la guerra; e nessun sacrificio potrà più sembrar troppo grave, nessuna domanda parere esagerata, o a noi o ai nostri fratelli Lombardi, la quale abbia per oggetto di porci in grado di tentare un ultimo conato, che riversando sull'abborrito straniero tutto un popolo armato, lo schiacci finalmente e lo opprima d'irreparabile rovina sotto il peso del santo furore di una nazione, decisa a finire una volta questo duello a oltranza, che omai già da troppo lungo tempo dura. Riacquisti la guerra il suo pristino carattere, al quale ottimamente accennava quest'oggi il deputato Buffa; mostrisi ancora una volta guerra d'insurrezione, e la vittoria non tarderà a raccogliere il suo volo all'ombra del tricolore vessillo, simbolo di una nazionalità risorta.

P. C. Boggio.

La Camera ha perduto quasi per intero due adunanze nel discutere sulla validità di tale o tal altra elezione, con una insistenza, una prolissità che inopportune forse in qualunque tempo, sono poi inopportunissime nelle attuali circostanze. E intanto le leggi di finanze, le leggi per l'amministrazione della Lombardia, e per le elezioni alla Costituente, oltre a quelle presentate dai ministri dei lavori pubblici, e della pubblica istruzione, dormono sul tavolo della presidenza o negli ufficii. E quasi ciò non bastasse, piovono inoltre tutti i dì per parte dei deputati certe proposte, che pare non abbiano appunto altro scopo fuor quello di far sciupare il suo tempo alla Camera. Saria pur bene che si deferisse un po' meno alla forma e all'amor proprio, per occuparsi con qualche maggior sollecitudine delle questioni urgenti; di quelle questioni dalle quali dipende la vita o la morte della nazione.

UN GRIDO MALAUGURATO.

Tra i molti gridi buoni, cattivi, opportuni ed inopportuni, ieri se ne udiva uno per le vie cattivissimo ed inopportunissimo: *la venuta dei francesi in Italia;* e questo grido era ripetuto, come da disegno di voci acute e stridenti. Erano monelli i gridatori, non sapevano sicuramente quello che si gridassero. Ma chi ebbe la mala ispirazione di farli così gridare? Speriamo nessuno. Chi ebbe dunque quella di scrivere il malaugurato foglio, chi quella di stamparlo?

Il governo liberissimo di Francia capì che gravi danni recasse questa stampa improvvisa, ciecamente arbitraria, compromettente, assurda, e con savio decreto la proibiva.

A fianco della stampa risponsabile non dee permettersene un'altra surrettizia, innominata e sfrenata. L'autorità pubblica dee vegliare a quest'abuso, e gli stampatori che vi tengono mano per guadagnare il vergognoso obolo del pubblico inganno, sappiano che la libertà della stampa è tutelata ai buoni, ma agli abusatori, ma ai tristi che la traviano ci sono le ammende.

* * *

La *Concordia* nel suo numero di ieri suggerisce un singolar modo di promuovere le obblazioni spontanee pel prestito nazionale!

Lasciando ad altri il giudicare quanto decoroso sia il sistema proposto per lo Stato che l'adottasse, ci sia lecito di protestare contro le ultime linee di quell'articolo. La regina vedova, come ognun sa, non fa grandi avanzi a capo dell'anno, essendo sempre la prima e più generosa soccorritrice d'ogni infortunio, e promotrice d'ogni opera utile e delle arti belle. Anche il principe di Savoia Carignano non è straricco per la condizion sua, nè potrebbe concorrere in modo da incoraggiare certi privati che far potrebbero e dovrebbero più di lui.

Ma la regina attualmente regnante principalmente doveva essere risparmiata. Ognuno sa come questa santa donna tutta in pie opere consumi la tenuissima sua annualità, della quale non crediamo neppure che esiga più d'una piccola parte; il rimanente essendo dalla liberalità sua distribuito fra i poveri; nè l'aver sollevata la miseria interna è l'ultimo mezzo di aiutare la santa causa a cui tutto il popolo si è dedicato.

* * *

Leggesi nel *National*.

Spargesi la nuova in diversi paesi stranieri, fra gli altri in Italia e in Isvizzera, che il governo francese è disposto ad offrire la sua mediazione nella guerra italiana. Base di questa mediazione sarebbe l'abbandono della Venezia. Noi speriamo che non vi sia nulla di stabilito in questa cosa, e che non si commetterà un simile fallo, che sarebbe una rinnovazione del trattato di Campoformio e consentire alla divisione d'Italia. Tale non è il voto degl'Italiani e non può essere quello della Francia. Nel 99 dopo una guerra sanguinosa ed insperate vittorie il general Bonaparte sagrificò Venezia per ottenere la pace. E notate che ciò non produsse che una pace efimera, e più tardi la Venezia fu strappata all'Austria ed unita al regno di cui Napoleone si fece re. Se si desidera ora qualche cosa di stabile è mestieri che l'Austria sgombri definitivamente l'Italia, e la nazione italiana non appartenga che a se stessa. Ogni altra combinazione sarebbe un'opera precaria pei popoli, un'onta per l'Italia insorta, una deserzione per parte della politica francese.

Sig. Direttore

Nel n. 158 del *Risorgimento* in data del 1 del corrente, dando conto delle operazioni della Camera dei deputati nella tornata del 30 giugno, si afferma esservi stati letti due progetti di legge del consigliere Francesco Maria Serra intorno alla pubblica istruzione e alla revisione delle liquidazioni feudali nell'isola di Sardegna. Siccome amendue quelle leggi, della seconda delle quali toccherà a me lo sviluppo, sono state da me formolate, e io vi sottoscrissi il primo una a parecchi altri miei colleghi dell'isola suddetta, io prego perciò la S. V. di volere nel numero successivo inserire questa mia. Gradisca intanto i sensi della ossequiosa mia devozione.

Torino, il 2 di luglio 1848.

GIOVANNI SIOTTO-PINTOR, *deputato*.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

V.

Nella sollevazione della Pensilvania cagionata dall'imposizione sugli spiriti, erasi, come abbiam detto, ricorso alla forza armata. Tuttavia, onde evitare, se fosse possibile, l'effusione di sangue, erasi offerta agl'insorti non una transazione, ma un'amnistia ove si fossero sottomessi alla legge. Ma avendo questi ottenuto qualche vantaggio nella Pensilvania e appoggio in una parte della Virginia e del Mariland, i commissarii dovettero tornarsene colle trombe nel sacco. Era dunque giunto il supremo momento: il momento di sapere se nella repubblica dominasse la legge od una moltitudine traviata da faziosi.

Il Washington in questo momento aveva dinnanzi a sè il Rubicone, e trattavasi di passarlo non per rovesciare il regno della legge, ma per affermarlo. Nè il momento era certo men difficile che non fosse stato per Roma. Il disordine vagava nel paese. Le dottrine dei giacobini avevano fatto in America ardenti proseliti. Il governo civile uscito regolarmente dall'indipendenza, non era scosso solamente dall'urto di passioni demagogiche, ma minato anche da miserabili sentimenti. L'invidia, che così facilmente contamina col suo fiele il cuore degli uomini nati in una condizione media, quando hanno a riconoscere il comando di coloro che pur dianzi erano loro eguali, era stata per necessità contenuta durante la guerra: ma sembrava appostare nella pace un'occasione per soddisfarsi. Ora che bisognava consacrare quest'autorità novella con un grand' atto di ubbidienza contro a' concittadini, come sarebbero ubbiditi gli ordini? Un osservatore perspicace avrebbe veduto nel contegno dell'Inghilterra lungo le frontiere un pericolo che avrebbe potuto divenir grave se le turbolenze interne avessero dimostrata impotente l'autorità federale. Il momento era dunque decisivo: decidevasi dello stato di un nuovo reggimento poco dopo la sua fondazione.

Il partito del Washington era preso. Egli aveva ricorso a tutti i mezzi che gli suggeriva l'umanità e comportava la legge. Dieci volte la ragione e la giustizia erano state dal suo lato. Adoperò fermamente, forte del suo diritto e della sua coscienza, di tutta la prudenza che aveva manifestata. Alla fine di settembre, passate in rivista tutte le divisioni dell'esercito della spedizione, le fa entrare nel paese rivoltato sotto gli ordini del governatore della Virginia. Allora si vide ciò che accadrà sempre quando l'autorità avrà per sè il diritto e l'equità, quando avrà fatta prova di longanimità, ma avrà fermo in mente di non retrocedere nell'adempimento del dovere, per quanto doloroso esso sia. Quella formidabile ribellione, che aveva rannodati intorno a sè tanti uomini arditi, che aveva proferite tante minacce, che sembrava voler atterrare l'unione, fu immediatamente rovesciata. Gl'insorti si disperdono quando il presidente ha presa la sua risoluzione, che sanno inconcussa. I capi che negano di prestar ubbidienza alla legge vengono arrestati, e la legge trionfa. Per maggior precauzione rimane fra i malcontenti un distaccamento di truppe. Così terminò, senza un colpo di fucile, quella ribellione che si disse del *Whiskey* dal liquore che le diede origine. Probabilmente con un altro uomo che il Washington avrebbe immerso il paese nell'anarchia.

Washington era umano e benevolo e molto gli costò una volta in vita il far eseguire la legge. Ma questa era precisa, e l'interesse dello Stato gli comandava d'essere inflessibile. Un ufficiale dell'esercito americano, sino allora illustre, aveva dato un esempio infame. L'eroe dell'impresa di Quebec, uno dei più valorosi combattenti nella gloriosa battaglia di Saratoga, il generale Arnold, dato fondo a tutto il suo avere con pazze spese e speculazioni; carico di debiti, per trarsi d'impiccio, non aveva immaginato nulla di meglio che vendersi al generale inglese Clinton, il quale occupava la Nuova York. Ei doveva consegnare alle forze di S. M. Britannica l'importante fortezza di West-Point, che dominava il corso della riviera del Nord, entrata principale del paese dal lato del Canadà. Nel momento in cui sta per consumarsi il tradimento, il maggiore Andrè, aiutante di campo del Clinton che, travestito e con falso nome metteva in comunicazione il suo generale ed il traditore, è arrestato da soldati americani. L'Arnold se la batte e l'Andrè è sottoposto a un giudizio. Era questi un bravo ufficiale a suo malgrado, e sotto l'impero di fortuiti imbarazzi aveva lasciate le sue assise. Agguantato si portò con coraggio e non dissimulò nulla. Ma le leggi della guerra sono inesorabili. Un ufficiale nemico che si è disguisato e ha penetrato nelle linee, massime collo scopo di sedurre dei militari, è una spia e deve essere punito come tale. Il consiglio di guerra condannò l'Andrè alla forca. Andrè chiede di morire da soldato; scongiura d'esser fucilato e non impiccato, e a questo scopo scrive al Washington una lettera piena di nobili sentimenti. L'armata americana quanto esecrava l'Arnold, tanto s'interessava all'Andrè. Washington ne fu commosso, ma la colpa d'Andrè era flagrante. Bisognava dar un esempio segnalato affinchè i generali inglesi rinunziassero all'uso indegno di subornare gli ufficiali. Era necessario di mostrar loro ch'essi non volevano esser trattati da ribelli non essendo tali, ch'erano una nazione investita di tutti gli attributi della sovranità, anche più terribili. La legge fu eseguita adunque con tutto rigore. La morte di Andrè con tutte le sue circostanze è uno dei più commoventi episodii della guerra dell'indipendenza, ed inspirò i poeti. Il nome di Andrè passerà alla posterità come quello di una vittima del delfino, ma nessuno finora biasimò la severità del Washington.

La vita di questo potrebbe servire di catechismo politico in una Repubblica. Quante idee sarebbero da noi rettificate, se ognuno ne leggesse qualche pagina ogni mattino! Tutte le idee sono pervertite. Noi siamo tutto ciò ch'è possibile d'essere, fuorchè buoni e veri repubblicani. Qual testo di amari rammarichi non sarebbe un parallelo tra il glorioso Washington, sotto cui la nazione americana imparò l'uso della libertà, e l'autorità sotto cui la Francia del 1848 esordì la seconda volta nella carriera della Repubblica! Colà un magistrato che, avendo sempre fisso in mente i principii, ha riguardi per tutti gl'interessi legittimi, considerazione pei servizii resi alla patria, pei dritti acquistati semprechè s'accordano coi principii, perchè egli ha il culto della legge. Quà uomini i quali, non avendo qualità per risolvere alcun problema, vogliono decidere tutte le quistioni, pronunziano anche sull'avvenire che non appartiene loro, e da cui sono separati per lo spazio di un anno, come abbiam veduto nell'imposta sul sale: che sovvertono le finanze, disordinano l'industria, falliscono ai creditori dello Stato, che più di tutti si credevano privilegiati, i deponenti nelle casse di risparmio: che parlando sempre della loro ammirazione e devozione al popolo, gli scavano sotto i piedi un abisso di miserie. Gli è che per essi la legge non è nulla, e la fantasia tutto. Ecco tuttavia come in Francia si volle instaurar la Repubblica; il regno della legge, il rispetto delle obbligazioni e dei diritti. Con qual pietà non ci devono mai contemplare, se volgono ancora il pensiero a noi nel santuario ove Dio gli ha collocati i veri repubblicani, i grand'uomini dell'America boreale e gli eroi di questa Roma, di cui noi ci sforziamo di copiare le feste, non sapendo senza dubbio imitarne le virtù.

M. CHEVALIER.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SPIAZZI presso CORONA DI MONTE BALDO (26 *giugno*). — Che la compagnia degli studenti dell'università di Torino nel partire dalla capitale sia stata guidata da nobili sentimenti, l'ha chiaramente provato col tollerare costantemente cotante fatiche e disastri, che sono necessaria conseguenza della guerra, col volare alla pugna sotto Verona, ed era quella la prima volta, col respingere gagliardamente a Colmasino in un coi valorosi militi di Piemonte l'aggressione del nemico, che in numero triplo, o quadruplo ci veniva contro. Ciò tutto bastar dovrebbe ad otturare la bocca a tutti coloro, che conscii della propria dappocaggine, dalle loro case, ove stanno ignominiosamente poltrendo, maligni cercano denigrarne la fama, studiandosi di farla credere una mano di fanatici, di spiriti forti, di sediziosi e simili. Sebbene . . . dove mi lascio trasportare?

È scopo del presente scritto qualunque di storicamente narrare il fatto del 18 scorso; fatto, che da sè solo basterà nelle storie a provare quanto possa il braccio quando non da fanatismo, ma sibbene da caldo amor patrio è retto, e di pagare un giusto tributo a quelli fra noi, a' quali è toccata la triste ad un tempo e gloriosa sorte di soccombere sul campo. Ecco dunque il fatto genuino.

Erano le tre e mezzo di mattino quando il nemico venendo giù dai monti di Ferrara in numero di 3500 e più, improvvisamente, sepolti nel sonno ci assale. Al primo sparo di fucile fatto indarno su di una delle vedette, in men che il dico, non senza un po' di scompiglio prendiamo le armi. Guidati quindi dal capitano Cassinis ci arrampichiamo su per un erto monte, che sta a cavaliere di Spiazzi; guadagnatane appena la cima, razzi da guerra guizzano sovra le nostre teste; non ci sgomentiamo però: fatti pochi passi il nemico ci sta a fronte e con ripetuti colpi ci fulmina; spontaneamente, in un batter d'occhio, non senza un po' di abbattimento pieghiamo altri a dritta, la più parte a sinistra, il resto va drittamente, contraccambiando col nemico alcun colpo. Ma quivi non era il grosso dell'armata nemica: avanzatici un 300 passi lo scopriamo; grida nazionali, confusi spari di fucile, un avanzar sì intrepido de' nostri lo fanno indietreggiare e lo costringono ad abbandonare le forti sue posizioni, e a cercarne altre; non lasciamo intanto di perseguitarlo pel tratto di due o più miglia; due volte lo carichiamo, finchè giunti in posizione sicura ci fermiamo, rimbeccando gagliardamente quelle palle, che il nemico in ritirata ci mandava.

Neppur uno degli studenti si è veduto star indietro, tutti dal primo all'ultimo han fatto il loro dovere di prode guerriero, di vero Italiano, come può farne testimonianza un intiero battaglione del 14 Pinerolo, a cui siamo stati quel di oggetto di ammirazione, e possente stimolo a seguirci.

In questo fatto d'arme, che io non saprei dire se tenga più del prodigioso, che di glorioso, abbiamo a compiangere la perdita di tre nostri compagni, cioè di Rogiapane studente 1 anno di medicina, di Longone studente anche esso di medicina anno 6, quegli imperterrito, e forse coraggioso troppo, questi giovane fregiato delle più rare doti sociali, di generosi sentimenti, amato da tutti, e di Sarchieri, garzone anche esso di ottimo carattere. Venivano questi sepolti il dì vegnente nel camposanto di Passone. Non si può esprimere quanto commovente sia stato il loro funerale. Coronato il loro feretro di un serto di alloro e di rose, seguito dal M. Rev. Parroco, dai preti, dai signori, dalle donne e fanciulle del paese, che con torchie accese in mano più d'una lagrima si son veduti spargere sulle loro salme, era cosa da destar ad un tempo compassione e invidia. Quanta sollecitudine in quell'ottimo parroco nell'addobbare la chiesa, nel cantar colla maggior pompa possibile la santa messa, nel distribuire candele a chi li accompagnava! Nulla ha voluto di quanto gli spettava per suo dritto, ed ha promesso di piantare un cipresso sulla loro tomba, e di innalzarvi a suo tempo una lapide con apposita iscrizione, che serva a perpetua memoria del fatto. Riposino in pace questi martiri dell'Italiana indipendenza, e valga il loro sangue a rigenerare tanti, che, pur troppo! non si destano e fanno i sordi al grido della patria che li chiama!!!

Abbiam pure quel giorno avuti 6 feriti, fra quali vuolsi fare special menzione di un Virando, che ha ricevuta una grave ferita, mentre alla testa di tutti ci esortava intrepido a caricare il nemico.

Che se dolorosa è stata la nostra perdita, ben più grave è stata quella del nemico. Parecchi morti lasciati sul campo della battaglia, fra cui un capitano ed un maggiore; i feriti, che diconsi più di 200, ed alcuni prigionieri son pur qualche cosa.

VIVA L'ITALIA! VIVA CARLO ALBERTO!

CALANDRI TOMMASO.

Lettera da Brescia 30 giugno.

Il giorno 27 corrente il corpo Lombardo comandato dal cavaliere Borra, venne attaccato al posto detto di Beio al di là di Tremosine da un grosso corpo Austriaco, ma seppe ben conservare le proprie posizioni malgrado fosse maggiore assai il numero dei nemici. Appena qui giunta al Comitato di guerra tale notizia non mancò questo di tosto spedire pronti soccorsi, inviando sul luogo la brava legione Polacca comandata dal colonnello Kamieniecz, non che due compagnie dei generosi Toscani.

L'altro ieri (28) vi fu consiglio generale in Peschiera presieduto da S. M. Carlo Alberto, e giunsero in quella fortezza 15 prigionieri fatti sulle alture di S. Massimo, posizioni importantissime occupate dai nostri.

Altra dello stesso giorno, ore 8 sera.

In questo punto, che battono le ore 8, giunse a questo Comando di piazza l'appaltatore ed ispettore dell'illuminazione di Mantova e Brescia. Egli assicura a questo Comando di Piazza, che Radetzky ordinò in Mantova una contribuzione in contanti di *due milioni di lire correnti*, nonchè altrettanti in telerie ed effetti preziosi. — Una somma uguale fu dal medesimo Radetzky presa con forza dagli abitanti mantovani in granaglie, fieno e buoi, che spedì nei passati giorni a Verona.... Come da Verona lo stesso Radetzky spedì colla scorta di soli ottanta granatieri ad altra parte un carro portante 60,000 lire correnti.

I cittadini di Mantova (così viene asserito) hanno la fortuna di avere i viveri per più di venti mesi. La carne in quella città è venduta al prezzo di soli centesimi [illegible] la libbra.

Un corriere straordinario giunto or ora è apportatore della notizia, che dietro consiglio tenuto da S. M. Carlo Alberto in Peschiera, sia stato deciso di prendere [illegible] di Legnago prima di incominciare l'attacco di Verona.

Dicesi che per recente determinazione un forte corpo de' nostri debba portarsi sotto Legnago.

INTERNO.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei soldati contingenti e della riserva
della città e territorio di Torino,
stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 2 luglio.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi (1) alli 24 giugno N. 51,430

li 25	giugno	biglietti n.	1,175	a	127	famiglie
26	»	»	1,064	»	142	»
27	»	»	1,217	»	155	»
28	»	»	1,245	»	160	»
29	»	»	1,566	»	203	»
30	»	»	1,330	»	176	»
1	luglio	»	1,333	»	176	»

Totale in sette giorni n. 8,930 a 1,139 famiglie N. 8,930

Totale raz. di pane distribuite a tutto il 1 lugl. N. 60,360

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 2 luglio 1848.

Per la Commissione,
AVV. LUIGI ROCCA *segr.*

(1) *Precedentemente, cioè dalli* 29 *marzo alli* 28 *aprile, furono distribuite emine* 465 *di farina di meliga, in altrettante razioni, prima di mezz'emina e quindi di* 2 *coppi caduna.*

TORINO (3 *luglio*). — Fummo questa sera avvertiti che qualche romore erasi levato in piazza Carignano. Accorsi, trovammo che la milizia comunale al solito aveva già colla sola presenza dissipata la folla. Rimanevano soli alcuni gruppi di persone interrogantisi e dissertanti sull'avvenuto. Ecco quanto ne raccogliemmo.

Una compagnia drammatica doveva rappresentare al circo Sales, a benefizio degli asili infantili: ma alla rappresentazione opponevasi l'antico privilegio della compagnia regia di escluderne ogni altra quand'ella recita nella capitale; alcuni degli spettatori già entrati nel circo furono invitati a sortire dalle autorità, ed i sigilli apposti alla porta. Porta e sigilli venivano rotti a forza dalla folla sopraggiunta che costrinse gli attori a dare in parte la promessa rappresentazione diurna: poi portaronsi al Carignano, vi entrarono pure senza pagare il tributo del biglietto, e non si ritirarono finchè un giovane avvocato non promise per parte della compagnia regia che essa pure avrebbe versato nella cassa degli asili l'introito della sera.

Il popolo disse sapere che quella rappresentazione era a beneficio dell'attore Tessero, e non volere portar pregiudizio a lui: che si rappresentasse un'altra sera a beneficio degli asili, e si rinunziasse una volta ad un privilegio troppo a lungo goduto.

Noi stessi udimmo un operaio che diceva: Il proverbio canta chiaro; bandiera tricolore, privilegii a terra. — Noi non conveniamo del tutto con quell'onorevole operaio sui modi da tenersi per abolire questo ed altri privilegi, ma sarebbe pur bene che vi si ponesse mano, e che si imparasse ad agire con maggiore tempestività e prudenza per evitare disordini.

Veramente ci sarebbe stato gran male che (giacchè i biglietti erano già stati distribuiti e affissi gli avvisi) la compagnia del circo Sales avesse data la promessa rappresentazione più liberamente, salvo a risarcire col tempo i danni alla *privilegiata compagnia del Carignano.*

Cessando dalle sue funzioni il Governo provvisorio di Parma, il regio commissario Federico Colla pubblicava il seguente

PROCLAMA.

Parmigiani! al primo mio giungere fra voi, che mi è sommamente dolce di poter salutare col nome di miei concittadini, io sento vivamente il bisogno di palesarvi come mi ascriva a grande ventura l'essere chiamato ad affrettare l'appagamento di un vostro nobilissimo desiderio, il quale mentre onora altamente il senno ed il sentimento italiano dei Parmigiani, schiude alla patria vostra quell'era avventurosa che Provvidenza riserba a tutti i popoli riuniti in forte e libera nazione, avente a capo il generoso e prode Carlo Alberto.

Dal campo dove fu lieto di accogliere i vostri voti di fraterna unione agli amati suoi popoli, e dove egualmente fu pago di ricevere dai vostri più cari le migliori prove di alti sensi italiani, e di valor militare, egli volle a me affidato l'incarico di operare mediante il vostro concorso schietto, unanime, costante che il ducato di Parma e gli altri suoi Stati formino per l'avvenire una sola felicissima famiglia che lui saluti meglio Padre che Re.

Parmigiani! nell'associarvi intieramente alla nazione generosa e guerriera che fu e sarà in ogni tempo principale sostegno dell'italiana indipendenza, voi deste prova di vera ed illuminata carità di patria, perciocchè a ristrette e misere considerazioni municipali voi avete con bell'esempio anteposto l'alto pensiero dell'unione italiana, nella quale certamente sta riposta, come la salvezza presente, così la gloria e la potenza avvenire della gran famiglia italiana ormai vicina a ricuperare fra tutte le nazioni quel sublime grado che ha diritto di pretendere.

A questo onorevole sentimento ed al vostro amor patrio io mi rivolgo principalmente, o Parmigiani, nell'invitarvi che faccio a secondare coll'opera vostra e col vostro contegno decoroso e posato, come si addice a popolo veramente educato a libertà, le cure che è mio debito d'impiegare per la prosperità di questo paese, e mentre gran fiducia ripongo nel soccorso di lumi e di consigli che caldamente invoco dagli onorandi membri del cessante Governo provvisorio, confido che non sia per mancarmi la zelante volonterosa cooperazione delle podestà governative e municipali del ducato, e mi lusingo altresì di ottenere ciò che forma oggetto de' miei più vivi desideri, la fiducia e la benevolenza di tutti voi che già mi siete fratelli.

Parmigiani! Stiamo uniti e sarem forti, e forti avremo libertà e indipendenza. Italia sarà, e sarà potente nazione, così saldamente come liberalmente costituita.

Viva il Re! Viva l'Italiana nazionalità!

Parma, 30 giugno 1848.

Il regio commissario
Federico Colla.

MILANO (1 *luglio*). — Avendo il signor generale Collegno, incaricato *ad interim* del portafogli della guerra, necessità di alcuni pochi giorni di riposo per cagione di salute, il Governo provvisorio centrale ha incaricato del portafogli medesimo per questo breve intervallo il signor generale Sobrero.

— Alcuni giornali han divulgato che il colonnello marchese Massimo d'Azeglio sia per le ferite riportate negli ultimi fatti d'arme in un pessimo stato di salute. La notizia è esagerata. L'illustre italiano è ferito, è vero, ma già le cose piegano in meglio, e fra quindici o venti giorni egli potrà essere in istato di rendere nuovi servigi alla patria, che già di tanto gli è debitrice. Quest'assicurazione ci viene da rapporti ufficiali, e noi ci affrettiamo a farla pubblicare per tranquillare gli Italiani, che temono della vita di tanto uomo.

— Richiesti, inseriamo la seguente lettera.

Non io a portata de' tanti moderni periodici, solo in questi ultimi giorni mi venne accidentalmente sott'occhio il numero 159 (8 volgente giugno), di quello dall'onorevolissima S. V. diretto. A questo titolo distintamente mi fece somma sorpresa l'articolo, tanto vilmente quanto bugiardamente infamante ineccessionabile magistrato, dettovi inetto, retrogrado ecc. «che or sono quattr'anni avvocato fiscale a Prefettura di questi R. Stati, partitone accompagnato dalla universale esecrazione ha ora l'imprudenza di fare impegni a ritornarvi presidente.» Se tali troppo espresse qualificazioni non avessero appositamente lasciato di anonimo che il prenome e nome dell'infamato individuo, il pieno voto della municipale amministrazione di quella città, si sarebbe affrettato a smentire il nero calunnioso accozzo, disposta, anzi desiderosa d'individualmente concorrere all'opera santa l'intiera provincia, eccettuatine i pochissimi, che per molteplici mostruose prevaricazioni, dopo ripetuti inutili avvertimenti, non potè dispensarsi dal processare l'*inetto, retrogrado* avvocato fiscale.

Destinato ora altro degno presidente alla taciuta provincia: se all'autore dell'infame libello, aggiuntivi senza fallo altri da suoi pari onorati officii, cessa la vile trepidazione di ricevere scrutatore chi già sì bene il conobbe, l'avvocato fiscale dei quattro anni indietro, la di cui avversione all'attuale progresso gli procacciava nel 1821 espulsione dalla università di Torino, persecuzione, tentativi di arresto personale, e tre anni di privazione di studio, ha di che felicitarsi in veder punita in udienza del 15 volgente giugno la sua inettitudine con titolo, grado, anzianità ed emolumento di presidente di prima cognizione, mantenuto in sua bella, a mille titoli gradita residenza, dispensato quindi da disturbi e dispendio di traslocazione, e quasi dal timore di ancora averla a tribunali di quarta classe, di poco gradevole residenza in genere.

Confido, onorevole signor Direttore, nella ben nota italiana sua carità, ed amore di verità e giustizia, che a dovuto risarcimento dell'onore di un integerrimo fra i magistrati del regno nell'anziaccennato suo periodico, tanto iniquamente da un sempre vile anonimo, quanto innocentemente da V. S. oltraggiato, Ella voglia pure inserirvi questa mia nota, che verrebbe in ogni cenno giustificata, come già lo è a chiunque conosce l'avvocato fiscale di quattr'anni addietro della città di Tortona, quando mai l'anonimo dell'indegno libello stimasse torsi la maschera.

Ho l'onore di esserle,

Tortona, 24 giugno 1848.

Devot.mo, Obb.mo Servitore,
A. C. G.

STATI PONTIFICII.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 27 giugno.

Presidenza del signor Sereni.

Una mozione inattesa, e del tutto estranea al progetto di risposta venne ieri a gettare una non lieve perturbazione nell'Assemblea, mostrando esservi in essa un partito che cerca a rovesciare ad ogni costo l'attuale Ministero accetto alla Camera e al popolo.

Si è cominciato dal domandare che nella votazione sulle diverse quistioni o emendamenti che potessero nascere nella discussione del progetto si votasse a scrutinio segreto. Varii deputati hanno rigettato con vigore questo modo di votare che serve spesso a ricuoprire la debolezza di animo, la mancanza di coraggio, quando l'uomo non assistito dal consenso popolare non si sente abbastanza forte per affrontare apertamente la pubblica opinione.

La Camera con la sua maggioranza diede ragione ai deputati che non volevano nascondere i loro atti perchè non avevano interesse alcuno a nasconderli, e rigettò lo scrutinio segreto.

Salì allora alla tribuna il prof. Orioli, e fattosi organo di alcune voci sparse in una frazione minima del paese, e raccolte con avidità da un giornale, di disaccordo fra il Principe e il Ministero, di dissensione fra i poteri dello Stato, sotto pretesto di fare presentare un emendamento al progetto, presentò un'accusa terribile contro il Ministero, asserendo che da lui aveva avuto origine e si alimentava la separazione fra i grandi poteri della nazione. Poi per riparare a questo disordine ch'egli immaginava, ma che non provava con alcun atto, proponeva alla Camera di dichiarare che in avvenire si sarebbe essa rimessa interamente ad un'alta volontà la quale sarebbe stata consultata in ogni occasione.

Ecco ad un tratto abolite tutte le guarentigie costituzionali, tolta ogni fiducia al Ministero, rovesciato un edifizio che si era innalzato, iniziatore il principe e consenziente il popolo.

Non sapremmo con qual nome chiamare un simile operare per parte d'un deputato del popolo, e noi ne lasciamo il giudizio al pubblico che nel foglio ufficiale leggerà la fedele narrazione di quanto si è detto in quella memorabile seduta.

Non possiamo però tacere l'indegnazione che produsse in tutta l'Assemblea e nel popolo presente quel linguaggio e quella proposizione.

Era un fremito di animi concitati che il rispetto dovuto alla rappresentanza del popolo poteva solo rattenere.

Ma quel fremito ebbe uno sfogo quando il ministro Mamiani salito alla tribuna parlò in un modo degno del principe e delle istituzioni che ci reggono.

Distrusse egli ogni sospetto di discordia fra principe e Ministero: si lavò dignitosamente della calunnia data al Ministero di voler separare i grandi poteri dello Stato: e terminò con una generosa e nobile professione della sua fede politica.

Gli applausi universali e ripetuti, furono un largo compenso al ministro, al dolore sofferto di esser stato indegnamente accusato, e quando la Camera fu chiamata a votare per la proposizione Orioli, rimase tutta quanta silenziosa sulle sedie, diede per la terza volta e in un modo solenne il suo voto di fiducia all'attuale Ministero Mamiani.

ROMA (28 *giugno*). — Tre giorni fa la diligenza nostra venne arrestata di notte da circa 50 uomini armati nelle vicinanze di Viterbo. I viaggiatori furono spogliati d'ogni cosa di valore. Al conduttore fu involata la cassa in deposito contenente 8000 scudi da lontano un colpo di fucile. I masnadieri costrinsero la diligenza a partire, e disparirono portando seco il ricco bottino.

— Un viaggiatore arrivato da Benevento dice aver traversato Napoli, e trovato il paese in un tale abbattimento, che significa vicino scoppio di rivoluzione.

— Si crede che fra pochi giorni l'istituzione dei giurati in Roma pel tribunale competente della stampa sarà un desiderio che si muterà in un fatto vero.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (28 *giugno*). — Questa mattina, alle 6, il tamburo battevasi nei diversi quartieri di Parigi, e scorgevansi da tutte parti i distaccamenti di guardie nazionali venuti a Parigi, per combattere l'anarchia, dirigersi verso la piazza della Concordia. Ben tosto questi distaccamenti numerosi si addensarono, e presentarono un effettivo che noi calcoliamo di circa 50 000 uomini. Alle 7 i membri dell'Assemblea nazionale discesero dai gradini del peristilio del palazzo, e le guardie nazionali, riunite sulla piazza della Concordia, furono chiamate a difilare innanzi ad essi. Questo sfilamento si operò con ordine e col più grande entusiasmo. L'abbigliamento delle guardie nazionali dipartimentali era perfetto: si gridò dall'una parte e dall'altra con calore: *Viva la Repubblica! Viva l'Assemblea nazionale!* Il grido di *Viva la Repubblica onesta! Viva la Repubblica buona!* ci parve dominasse nelle file della guardia nazionale. Questa rivista lascierà, noi ne siam convinti, profonde rimembranze in tutti i cuori.

Si calcola che nel giorno 25 vi fossero 4000 insorti al Pantheon, 6000 al palazzo di Città, 20,000 al sobborgo Sant'Antonio; in tutto 45 o 50,000 uomini. Molte delle compagnie di essi erano comandate da individui indossanti l'abito d'ufficiali della guardia nazionale. — Tutte queste bande operavano con un insieme maraviglioso: l'accordo delle loro mosse, la costruzione delle loro barricate, l'ordine e la combinazione delle loro misure strategiche colpiscono di sorpresa i più esperimentati militari. Con una tale direzione, colle immense risorse ch'essi possedevano in munizioni d'ogni specie, si capisce come costoro si siano creduti sicuri della vittoria, e non si vede che troppo amaramente quai combattimenti accaniti siansi dovuti sostenere per vincerli.

Ieri sera verso le ore due un malinteso cagionò la morte di più guardie nazionali. Una pattuglia fece fuoco dall'interno del giardino delle Tuilerie sulla via di Rivoli. Otto uomini furono vittime di questa scarica.

(29 *giugno*). — Nell'Assemblea nazionale il ministro della guerra, generale Cavaignac, disse oggi. — Secondo ciò ch'ebbi l'onore di annunziare all'Assemblea, vengo a deporre il potere eccezionale ch'essa mi affidò. Ciò non toglie punto lo stato di assedio. Aggiungo che il Ministero m'ha rimessa testè la sua demissione.

Flocon. Cittadini! Intendevamo ritirarci col Governo provvisorio. Il gen. Cavaignac ci pregò di prestargli il suo concorso, e noi consentimmo. Ora veniamo a regolarizzare la nostra posizione.

Il presidente. Propongo di votar ringraziamenti al gen. Cavaignac (*sì, sì*), di dichiarare con un decreto ch'egli è benemerito della patria.

Cavaignac. Non accetterò quest'onore se non vi si associa la guardia nazionale, i miei fratelli generali il cui nome è su tutte le labbra, e finalmente il nome dell'orrevole nostro presidente (*bravo!*).

Il gen. Lebreton. Invito l'Assemblea a non accettar la dimissione del gen. Cavaignac .... Abbiam d'uopo d'un potere fermo ....

Il presidente. Ricevo una nota del gen. Cavaignac, in cui mi dice che ha dimenticato un nome nel novero da lui fatto; quello di monsignor arcivescovo di Parigi (*benissimo!*)

Bonjean. Il potere esecutivo non può vacare in queste congiunture: propongo che la Camera proceda a una nuova nomina, o il gen. Cavaignac conservi il potere.

Un membro propone di creare il Cavaignac presidente del consiglio dei ministri, e d'incaricarlo di formar il ministero (*sì, sì*).

Una voce. La divisione! *Altre voci.* La proposizione è indivisibile.

Portalis vuol dimostrar la possibilità della divisione. Voi non volete fare un ministero efimero: votando separatamente gli darete maggior forza: ne darete altresì davvantaggio al gen. Cavaignac.

Dufaure. Penso che la divisione è di diritto.

Cavaignac. Come rappresentante del popolo, io chiedo la divisione.

Il presidente mette a voti il paragrafo primo del decreto, che è vinto, ed il secondo similmente.

— Parecchi decreti furono presentati all'Assemblea: 1. contro le società segrete; 2. contro la costruzione di barricate; 3. per regolare i circoli politici; 4. sugli affissi; 5. sulla cauzione e la polizia della stampa; 6. sulla formazione di un campo al *Champ de Mars.*

— Non è vero che siasi fatta, come dice un giornale, un'amputazione al general Bedeau. Egli sta assai meglio.

— Furono già mandati ai depositi disegnati per riceverli 52,000 fucili provenienti da sequestri fatti nei sobborghi Sant-Jacques e Saint-Antoine e alla Villette. Ne vengono continuamente.

Si suonò dovunque a raccolta nella capitale stamane, ma col solo scopo di afforzare le barriere e difender bene i posti nelle vicinanze.

— Nella tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale si è vinto un decreto in favore della famiglia del generale Négrier. Art. 1. Il cuore del general Négrier sarà deposto agl'Invalidi, e il corpo trasportato a Lilla che lo chiede. Art. 2. È concessa alla vedova del general Négrier una pensione di 3000 fr., la quale sarà reversibile per metà a ciascuno de' figli di lui. Art. 3. La detta pensione di 3000 fr. potrà cumularsi colla pensione di 1500 fr. a cui la signora Négrier ha diritto come vedova di un ufficial generale. Art. 4. Il figlio del general Négrier arruolato volontario nel settimo reggimento di linea, è creato sottoluogotenente. Nella stessa tornata si venne a votazione per l'elezione del presidente. I votanti erano 790. Marie ottenne 414 suffragii, Dufaure 294, Lacrosse 61. Gli altri andarono perduti. — Un decreto portante un credito di tre milioni per soccorso alle guardie nazionali ferite e loro famiglie è vinto a unanimità. È vinto pure un decreto presentato dal ministro dell'interno relativo alla guardia mobile, e in cui si chiede un credito d'un milione per ispese e saldo. A richiesta del gen. Cavaignac la discussione sulle strade ferrate è rimandata al lunedì.

Seduta dell'Assemblea nazionale del 29.

Il presidente: ho l'onore di sottoporre all'Assemblea nazionale il progetto di proclama ch'essa incaricò il suo presidente di presentarle. Invitò i signori rappresentanti a riprendere i loro posti ed a voler prestare tutta la loro attenzione alla lettura che vo a fare.

Ecco il progetto di proclama:

Francesi!

«L'anarchia è vinta, Parigi sussiste, e giustizia sarà fatta. Onore al coraggio ed al patriottismo della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti!

Onore alla nostra brava e sempre gloriosa armata, alla nostra giovine ed intrepida guardia mobile (*bravo! bravo!*) alle nostre scuole, alla guardia repubblicana ed a tanti generosi volontarii che vennero a slanciarsi sulla breccia per la difesa dell'ordine e della libertà! (*benissimo, acclamazioni*).

Tutti dispregiando la propria vita e con un sovrumano coraggio, respinsero di barricata in barricata ed inseguirono sin nei loro ultimi ripari questi forsennati, i quali, senza principii, senza bandiera, sembrava non si fossero armati se non pel massacro e pel saccheggio (*benissimo!*) Famiglia, instituzioni, libertà, patria, tutto era colpito al cuore, e sotto i colpi di questi nuovi barbari la civiltà del secolo decimonono era minacciata di perire (*benissimo!*)

Ma no, la civilizzazione non può perire; no, la repubblica, opera di Dio, legge vivente dell'umanità, la repubblica non perirà punto (*bravo! bravo!*).

Noi lo giuriamo per la Francia intiera, la quale respinge con orrore queste selvaggie dottrine in cui la *famiglia* non è che un nome, e la *proprietà* che un ladrocinio (*benissimo! benissimo!*). Noi lo giuriamo pel sangue di tante nobili vittime, cadute sotto palle fratricide.

Tutti i nemici della repubblica eransi collegati contro essa in uno sforzo violento e disperato. Ei sono vinti, ed oramai nessun di loro può tentare di rialzare il loro sanguinoso vessillo (*benissimo! benissimo!*).

Lo slancio sublime che da tutti i punti della Francia precipitò verso Parigi, queste migliaia di soldati cittadini il cui entusiasmo ci lascia ancor tutti commossi, non ci dice egli abbastanza che sotto il regime del voto universale e diretto, il più grande dei delitti è quello d'insorgere contro la sovranità del popolo? (*benissimo! benissimo!*) ed i decreti dell'Assemblea nazionale, son essi là forse per confondere miserabili calunnie, per proclamare che nella nostra repubblica non vi sono più ceti nè privilegi possibili, che gli operai sono nostri fratelli, che il loro interesse fu sempre per noi l'interesse il più sacro, e che dopo aver energicamente ristabilito l'ordine ed assicurata una severa giustizia, noi apriamo le nostre braccia e i nostri cuori a tutti coloro che lavorano e che soffrono frammezzo a noi? (*applausi*).

Francesi, uniamoci nel santo amore della patria; cancelliamo le ultime traccie delle nostre civili discordie; manteniamo fermamente tutte le conquiste della libertà e della democrazia; nessuna cosa ci faccia fuorviare dal principio della nostra rivoluzione; ma non dimentichiamo giammai, che la società vuol essere governata: che l'eguaglianza e la fratellanza non si sviluppano se non nella concordia e nella pace, e che la libertà ha d'uopo dell'ordine per raffermarsi e per difendersi da' suoi proprii eccessi (*bravo!*)

In questa guisa noi consolideremo la nostra giovine repubblica e la vedremo avanzarsi verso l'avvenire di giorno in giorno più grande, più prosperosa, e traente una nuova forza ed una nuova guarentigia di durata dalle stesse prove ch'essa ha durate.

Da ogni parte si grida: *viva la repubblica!*

(*Débats*).

— 29 *giugno*. — L'insurrezione che già si credeva sicura del trionfo, preparava alla Francia una condizione ch'essa certamente non avrebbe accettata. Se ne può giudicare dal progetto di decreto seguente trovato presso uno degl'insorti. — Art. 1. Tutti i cittadini che pagano più di 200 fr. d'imposizioni sono privati dei loro dritti civili e politici per dieci anni. Art. 2. Tutti i beni mobili ed immobili dei cittadini che hanno esercitate pubbliche funzioni di qualunque natura dal 1815 sono incamerati. Art. 3. La Costituzione della Francia è quella del 1793. Art. 4. L'armata è licenziata.

— Lo stato di salute del nostro amico, il rappresentante Bixio, continua a dar delle speranze. Tuttavia l'inquietudine è grande. Sembra che sia stato traversato il polmone, e offeso anche il fegato. Il malato sputa sangue. Del resto il suo spirito è sempre libero e fermo. Speriamo che il vigore della sua costituzione trionferà del male. Il Bixio, uno degli uomini più amabili e spiritosi che conosciamo, si segnalò in modo speciale dai primi giorni della rivoluzione, nella missione di cui fu incaricato presso il Governo di Piemonte. (*Démocratie pacifique*).

ALEMAGNA.

BERLINO (23 *giugno*). — Le persone che vengono dal campo della guerra ci assicurano, che le truppe svedesi combattono di mal cuore contro la Germania, e sentono quanto sia innaturale la lega d'uno Stato germanico colla Russia; qui cresce ogni giorno l'esecrazione contro la Russia, e girano gli emissari di Pietroborgo. — V'è sospetto, che un partito nella corte se l'intenda benissimo colla Russia. Il principe di Prussia se la vive molto tranquillamente a *Babelsberge* presso Potsdam. — Pare ch'egli ignori tutto, o voglia saper di nulla.

— Seguitano gli arresti per l'irruzione nell'arsenale. Il numero dei medesimi sale finora a 26. — Si continuano a fare delle perquisizioni, e si spera che sarà presto finito questo processo.

— Una lettera ci assicura con buoni argomenti, che il Ministero sia il seguente: presidente dei ministri il signor *Auerswald;* ministro degli interni *Kühlwetter;* di giustizia *Merker;* dei culti *Rodbertus;* degli esteri *Schleinitz;* delle finanze *Milde;* dei lavori pubblici *Hansemann.*

— (25 *giugno*). — Le scrivo sotto la pressione d'una crisi, quale finora non ebbe luogo. Noi non abbiamo ministero, nissun comandante civile della città, nissun generale della guardia nazionale, nissun presidente di polizia, nissuna costituzione, e in tutto il significato della parola nissun re; invece noi abbiamo una guerra infelice nel nord, una pace ancor più trista nel sud, mentre il nostro popolo è minacciato da nascosti nemici. Già da otto giorni dura la crisi ministeriale, domani è il termine dell'Assemblea nazionale, e non abbiamo ancora una combinazione, poichè il ministero Rodberto, Milde, Auerswald è un ministero effimero.

UNGHERIA.

PESTH (16 *giugno*). — Il bano di Croazia, barone Jellachich, nominò sul punto di partire e senza averne il diritto, il famoso conte Nugent, figliuolo del maresciallo Nugent che ora combatte contro l'Italia, a commissario reale *banale* di tutta la Schiavonia. Il conte si recò a Petervaradino, e chiese al comandante feld-maresciallo Krabowski la rimessione della fortezza e la sottomissione del comando sotto i suoi ordini. Le sue domande furono, com'era naturale, respinte. (*Réforme*).

— (18 *giugno*). — Le notizie della guerra sono sempre più spaventose. Carlowitz, l'abbiamo già detto più volte, è in cenere. Il combattimento durò dalle 10 ore di mattino fino alle 7 di sera. Vi furono dalla parte degli insorti 200 morti e 100 prigionieri, e tuttavia gl'insorti crescono ogni giorno di numero. — In Ungheria ciascuno si prepara alla guerra. Nella stessa città di Pesth gli abitanti illirii si commuovono e cercano di suscitar disordini, per far retrocedere l'imperatore dal suo viaggio. Jeanowitsch, figlio del vescovo di Belgrado, fu arrestato come un emissario slavo.

BOEMIA.

PRAGA (21 *giugno*). — È certo che la catastrofe fu condotta da intrighi slavi; — che l'oro della Russia ha aiutata l'insurrezione, e che si desidera di proclamar re il conte Duquoi.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (17 *giugno*). — Una grave scissura scoppiò in seno al gabinetto ottomano tra i varii membri che lo compongono. È oggimai cosa notoria che Riza-Bascià ministro di guerra, sostenuto da Ibrahim-Bascià intendente della sultana Validé, trovasi in disaccordo compiuto co' suoi colleghi, di cui egli non approva a niun modo la condotta quasi servile riguardo all'estero. Le cose giunsero a tale, che bisogna aspettarsi da un giorno all'altro il ritiro del ministro della guerra, o la caduta in massa de' suoi avversarii. In ogni caso, la rientrata di Reschid-Bascià è inevitabile; essa non sarà stata così differita, se non se per renderla più legittima, più indispensabile che mai.

Le mille stravaganze commesse dal già ministro della guerra Saïd Bascià dopo la sua destituzione indegnarono siffattamente il Sultano, che un firmano d'esilio fu finalmente lanciato contro questo dignitario ricalcitrante. Ieri nella notte ei fu imbarcato per Brussa, dove sarà rilegato sino a nuovo ordine. (*Sémaphore*).

TORINO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 3 luglio.

Presidenza del professore Merlo, Vice-Presidente.

L'adunanza è dichiarata aperta all'una e mezzo. Il processo verbale è letto ed approvato. I tre nuovi deputati Castelli, Bianchetti e Depretis prestano giuramento nella prescritta forma. Dopo ciò il segretario Cottin si fa a leggere il consueto sunto delle petizioni, tra le quali havvene una di un tal Bartolomeo Ferrari da Villanova, il quale espone di aver letto in una lettera scritta da persona degna di fede, presso l'esercito il 19 giugno, come al campo corresse voce avere Radetzky, prima del fatto del 29 maggio, avuto modo di procurarsi per 6 mila lire il piano della battaglia formato dai generali piemontesi, ed osserva che una tale supposta comunicazione costituendo un tradimento, sarebbe necessario di constatarlo per gli effetti previsti dalle leggi. Un'altra di alcuni cittadini genovesi, esposti i difetti e gl'inconvenienti della legge per l'instituzione della Guardia nazionale, chiede che questa venga riformata nelle parti essenziali; che siano annullate le nomine fatte irregolarmente, che gli esercizi siano obbligatorii, le compagnie formate a genio, tolte le distinzioni tra milite e graduato, e la milizia cittadina, conchiude, avrà allora l'influenza morale che le compete.

Il presidente prende a dar lettura di alcune lettere: colle due prime i deputati Boarelli e Corte chiedono ambedue un congedo, l'uno di 8, l'altro di 15 giorni, che sono loro accordati; la terza è del sig. Molfino rieletto nel collegio di Rapallo, che spiega le sue condizioni, e questa vien mandata alla Commissione che deve riferire sulla sua elezione; la quarta finalmente è dell'intendente Milanesio che fa omaggio alla Camera di 20 copie del suo opuscolo della *Metrologia*. Annunziato di poi un progetto di legge presentato dal deputato Giacomo Benso, si fa a leggere una proposta pure di legge del sig. Dalmazzo, stata autorizzata da due uffici, versante sulla Guardia nazionale, ed un'altra del sig. Sineo, intorno al dazio di consumo da sostituirsi alla città di Torino dopo la presente guerra.

Cottin, relatore della Commissione designatasi ieri per verificare il numero dei funzionarii ed impiegati esistenti nella Camera, riferisce che dalle praticate indagini risulta che nella Camera sonvi 38 impiegati accertati e 9 dubbi. Tra questi ultimi avendo annoverato il *Radice*, questi sorge a dimandare, sotto qual titolo egli sia stato compreso, anche a mo' di dubbio nella lista degl'impiegati, al che il relatore risponde, allegando il suo recente incarico di una missione diplomatica presso l'Assemblea di Francoforte. Ciò detto, spiccasi dal banco dei ministri il sig. Pareto, e va a dire alcune parole all'orecchio del sig. Radice. Ora osservisi che se questi fosse stato realmente investito d'una missione diplomatica, come ne corre voce, perderebbe *ipsofacto* la sua qualità di deputato.

Sineo chiama l'attenzione della Camera sovra una categoria d'impiegati non compresi nell'anzidetta relazione, e intende parlare degl'impiegati delle amministrazioni comunali, i quali ricevendo stipendio dal pubblico, dal danaro nazionale, devono considerarsi non altrimenti che regii impiegati; e vuole che la Commissione si faccia carico di quest'osservazione.

Cottin dice di non opporsi alla proposta del preopinante, di aspettar solo le deliberazioni della Camera.

Presidente la relazione sarà stampata e discussa nella tornata di domani.

Il relatore del primo ufficio *Demarchi* riferisce sulla elezione del marchese Orso Serra del collegio di Gavi, che viene approvata.

Serra con ornata aringa interpella il ministro dell'interno quando verrà applicata alla Sardegna la legge intorno all'ordinamento dei comuni.

Ricci ministro degli interni risponde che ciò sarà fatto quando siano preparate le nuove leggi riflettenti quell'ordinamento, e che non è certo intendimento del governo che vi sia disuguaglianza tra quell'isola e gli Stati di terraferma.

Siotto Pintor a sua posta con altro ornatissimo discorso intavola la questione della guerra e dei generali del nostro esercito, che dice essere al più buoni generali di brigata; occorrere al buon andamento della guerra un esperto generale d'armata, e questa dover essere la questione che deve precedere ogni altra.

Balbo presidente del consiglio fa l'elogio del governo rappresentativo, e osserva che uno dei principali pregi di questo governo sta appunto nella divisione dei poteri, volendo dire con ciò che le cose della guerra siano appunto di speciale spettanza del potere esecutivo, e che ben poca ingerenza vi debba avere il legislativo. Del resto il suo collega Franzini ministro della guerra sarà in grado domani di dare alla Camera le dimandate spiegazioni.

Brofferio appoggia con molto calore la istanza del suo collega Siotto Pintor, e dice che se la Camera non può intervenire nelle faccende della guerra, potrà almeno eccitare i ministri a dare su tale argomento piena soddisfazione al paese. Propone quindi che si trovi qualche modo di far pervenire al Sovrano i voti del Piemonte che cioè il suo stato-maggiore e i suoi generali non hanno la fiducia del paese.

Balbo persiste a non dare alcuna spiegazione come a lui non appartenente tale incarico, solo consiglia la Camera ad entrare in questo argomento con ponderata assennatezza.

Il relatore del 9 ufficio fa rapporto sulla elezione del collegio elettorale di Vistrorio e conchiude che per irregolarità avvenute debbe essere nuovamente convocato. La Camera approva; quindi quelle carte vengono comunicate al ministro dell'interno. Approvate sono poi le elezioni dell'avvocato Cagnardi nel collegio di Romagnano e del cavaliere Alessandro Michelini in quello di Canale; ma quella dell'avvocato Molfini avvenuta nel collegio di Rapallo, dopo un lungo dibattimento sostenuto per massima parte da *Sineo* e *Pescatore* oppugnatori e dal relatore Genina difensore dell'eletto, venne annullata.

Approvata quindi ancora la elezione del sig. marchese Orso Serra del collegio di Sanquirico, riferita dal relatore del 7 ufficio, quella del canonico Niccolari penitenziere e prefetto degli studi del collegio elettorale di Albenga, suscitò anch'essa un'eterna discussione che finì ancor essa con una dichiarazione di nullità.

Ricci ministro degli interni sale alla ringhiera a presentare un'idea di legge per promuovere la mobilizzazione di 50 battaglioni di guardia nazionale.

Il presidente avverte che attesa l'ora tarda non potendosi più intavolare la discussione sulla seconda parte della legge di unione della Lombardia, darebbe la parola al deputato Buffa per isvolgere le ragioni della sua proposta di legge.

Buffa sale infatti alla ringhiera e vi legge la seguente proposizione:

« La suprema necessità della patria oggi è la guerra; per condurre la quale a buon fine abbisognano fra l'altre queste tre cose: 1. rassicurare gli animi di coloro che dalla legge sono chiamati all'esercito, acciocchè la paura di lasciare nella miseria le loro famiglie non sia loro d'ostacolo al pronto adempimento dei proprii doveri; 2. accrescere l'esercito per potere più largamente e sicuramente operare: 3. raccogliere sussidii per soppèrire alle spese della guerra.

Affine di conseguire questo triplice scopo, quasi a complimento di quegli altri provvedimenti maggiori che il Governo ha promesso di proporre alla Camera, il sottoscritto presenta la seguente idea di legge.

Art. 1.

1. La nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria.

2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni.

Art. 2.

1. In una città di Lombardia scelta a tale effetto dal ministro della guerra sarà formato un vasto campo d'instruzione, destinato a raccogliere tutti i volontarii di qualsiasi parte d'Italia, e le guardie nazionali mobilizzate.

2. I volontarii così raccolti riceveranno i loro capi dal comando supremo dell'esercito, e da esso dipenderanno.

3. Si obbligheranno di osservare la disciplina militare, e stare sotto le armi fino al termine della guerra.

4. Non saranno mescolati coi soldati dell'esercito, ma formeranno dei reggimenti a parte.

Art. 3.

1. In tutti i comuni dello Stato sarà posta in luogo pubblico e possibilmente presso le Chiese parrocchiali una cassa, sopra la quale sarà scritto a grandi caratteri: *Offerte per la guerra santa.*

Questa cassa sarà destinata a ricevere per via d'una buca le offerte che dai cittadini si volessero fare tanto in danaro, che in oggetti preziosi.

2. I sindaci, i parroci e i giudici saranno incaricati di sorvegliare la detta cassa, e trasmettere le oblazioni al Governo in fine d'ogni settimana.

3. Le casse staranno così esposte fino al termine della guerra.

Passa quindi a svilupparla con ampio corredo di ragioni e di argomenti, che incontrano nella Camera una generale approvazione; onde la sua proposta non appena appoggiata, viene tosto presa in considerazione.

Revel, ministro di finanze sorge ad osservare che importa prima di ogni cosa di accelerare i lavori preparatorii allo sviluppo dei progetti di finanza da lui presentati.

Il *presidente* risponde che a questo si intende colla massima sollecitudine e che non tarderanno molto ad assere prodotte.

Bunico rammenta alla Camera che non si sono ancora nominate le Commissioni permanenti speciali; e che il numero dei deputati essendo oramai completo, si potrebbe addivenire alla loro nomina, che questo sarebbe il mezzo più conveniente per disbrigare le faccende.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Discussione della seconda parte del progetto di legge per l'unione della Lombardia.

NECROLOGIA.

Se gloria maggiore suole coronare la memoria di coloro che combattendo pel Re e per la patria cadono coll'armi alla mano sul campo di battaglia: non minore è il merito di quelli che, avendo sfidato più volte il ferro nemico, perirono non di ferita, ma vittima dei disagi e delle fatiche della guerra. Ai secondi non meno che ai primi tocca il glorioso nome di martiri della santa causa; e la patria è loro debitrice di pari lode e gratitudine. Ad uno di questi, che fu loro collega, gli uffiziali della seconda batteria di battaglia pagano per mio mezzo un estremo tributo di lagrime e di encomio.

Felice Moris, terminato il corso di matematica nell'università di Torino, abbracciava la carriera militare all'età di 22 anni, e veniva nominato luogotenente di artiglieria, dove seppe in breve acquistarsi la stima non meno dei compagni che dei superiori. Recatosi ancor egli alla guerra dell'indipendenza, in più scontri si distinse per perizia e per coraggio. Era sul punto di venire promosso a capitano, quando al bivacco di Goito (dove l'aria è più infetta pel grande numero di tedeschi restati sul campo nell'ultima battaglia, e lasciati mezzo insepolti) fu assalito da una febbre violenta, che fino dai primi istanti lasciò poche speranze. Venne trasportato nella vicina campagna della famiglia Filippini di Mantova, dalla quale gli furono prodigate tali cure e sì affettuose, che da un padre o da una madre non si sarebbero potute ottenere maggiori. Gli uffiziali già colleghi del Moris tributano a quella benemerita famiglia la dovuta lode, e i più cordiali ringraziamenti.

Ma ogni cura fu vana; e dopo 7 giorni di penosa malattia egli rendeva l'anima al Creatore, nè di altra cosa si mostrava dolente in quei supremi istanti, fuorchè di mancare in tempo, che la patria appunto abbisogna maggiormente dell'opera di tutti i suoi figli. A noi tuttavia rimane il suo esempio e la sua memoria; a noi, nell'attendere ai sacri nostri doveri verso la patria e verso il re, sprezzando del pari i disagi del campo come i rischi delle battaglie, parlerà viva e cara al nostro cuore la rimembranza di quelli, che già avemmo compagni ed ora piangiamo estinti nella gloriosa impresa.

Goito, 26 giugno, 1848.

EMILIO VESME
Tenente nella 2.a batteria di battaglia.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (2 *Luglio*). — Questa mattina verso le sei entravano da Porta Romana gli Esuli vicentini, che poterono sottrarsi all'odioso invasore della loro cara città. Mossero ad incontrarli festosamente molti nostri cittadini, gran corpo di Guardie Nazionali con bandiere spiegate, e risuonanti bande che accompagnavano i clamorosi *viva* della nostra popolazione. Componesi quella coorte di vivaci giovani, di uomini robusti, di donne, fanciulli, ecc. che nella nostra città troveranno ristoro e quella fratellevole accoglienza di cui son ben meritevoli.

GOITO (30 *giugno*). — Richiamati imperiosamente e con severe minacce, partirono ieri sera da qui i 500 soldati napoletani, che ancor facevano parte della nostra armata. A loro e al Governo che li richiamò diremo con Botta: *Anime vili, infamatevi pure co' fatti, che la storia vi infamerà co' scritti.*

Il quartier generale di S. M. fu trasferito da Valleggio a Roverbella. (*Corr. della Gaz. di Gen.*).

PESCHIERA (30 *giugno*). — Le gravi notizie dal Veneto pervenute e le incoerenze e difficoltà molte che presentava nel suo insieme e ne' suoi dettagli l'attacco di Verona dalla parte della montagna, fecero abbandonare od almeno differire questo piano pericoloso; e tutte le disposizioni già date in riguardo, come l'incamminamento degli equipaggi da Ponti su Rivoli e Ponton, il radunamento di grossi materiali sulle rive dell'Adige per la formazione di steccate, ecc., vennero ritirate la sera di lunedì dopo la separazione del consiglio tenuto in proposito alla presenza del Re. Pare ora adottato od almeno in discussione un altro progetto non meno ardito sicuramente, ma meno azzardato e più pronto per i grandi effetti che se ne possono sperare e che saranno immancabili, ove le armi nostre continuino ad avere contro il nemico gli stessi prosperi successi che ebbero finora in campo aperto. Una parte delle forze attive, unitamente ai battaglioni di riserva già stanziati sul Mincio in modo da formare un corpo di 25m. uomini resterebbe a guardia di queste importanti linee di operazione, e impedirebbe ogni movimento aggressivo degli Austriaci nella libera Lombardia: il nerbo poi dell'esercito passerebbe il Po a Borgoforte, camminerebbe nel Modenese sulla riva destra e ripassando il fiume a Brescello od anche a Ferrara, si recherebbe in forza di 40 a 50 mila uomini sul Veneto per liberare prima di tutto queste infelici provincie dal giogo nemico, soccorrere Venezia che trovasi vivamente attaccata, e Palmanova che è agli estremi; e ottenuto questo primo scopo si radunerebbe sotto Verona a bloccarla.

Non v'ha dubbio che Radetzky volgerebbe ogni suo sforzo per la distruzione di questo corpo principale, il quale trovasi così isolato e privo di comunicazioni colla sua linea naturale di operazioni; ma per quanto egli faccia, minacciato come è dalla riva destra dell'Adige, non potrebbe mai abbandonare totalmente le fortezze e quindi riunir non potrebbe contro di noi nel Veneto che un esercito di 40 mila, ed allora colla superiorità delle nostre forze noi avressimo un bel giuoco a batterlo. Ammesso che tutto richiede dal nostro canto attività e vigore per dare in tempo utile un termine soddisfacente a questa guerra, io non saprei ravvisare un piano migliore; e mi sembra perciò altamente commendevole il Consiglio che si è arreso ai pochi fautori che lo misero in campo: intanto il maggiore Cavalli (che si può chiamare l'uomo del giorno, tanto è utile colla sua attività, e facilità di mezzi) è da 3 giorni in riconoscenza sul Po, per fissare i siti di passaggio, ed avvisare ai mezzi più pronti e sicuri, e fra poco l'operazione si effettuerà.

Intanto eccoci da un mese nella perfetta inazione; però sembra che il 30 d'ogni mese debba essere illustrato da qualche fatto glorioso per le armi nostre; il 30 d'aprile battaglia di Pastrengo, 30 maggio battaglia di Goito e presa di Peschiera, al 30 giugno che è oggi, ci si fa sperare qui in Peschiera un buon successo sull'ala destra tra il 1° corpo d'armata (Bava) e le guernigioni riunite di Mantova e Legnago, che furono da noi sorprese in accampamento fuori di dette fortezze. Questo però non lo so di certo, ma sembra provarlo il traslocamento del quartier generale da Valleggio a Roverbella, abbenchè siamo da qualche tempo soddisfatti a questi cambiamenti di quartier generale senza scopo e col solo far passeggiate a cavallo. Intanto, come saprai, le nostre truppe sono stanche ed annoiate dall'inazione a cui sono costrette; ma si divertono in riconoscenze arditissime sul terreno occupato dal nemico, e fanno al medesimo una guerra terribile di avamposto. La brigata Savoia si distingue in simili fatti per la perizia con cui conduce le imboscate, e le sorprese di notte, e per gli effetti che ogni dì ne ottiene; raro è che i suoi distaccamenti arrivino al posto senza condurre qualche soprapreso convoglio e varii prigionieri. Le scorrerie del nemico frequentissime in principio non si vedono più, perchè rare volte ritornavano al campo; ora i Savoiardi vanno ad attaccare i piccoli posti.

(*Da lettera.*)

— Da una lettera di Brescia 1.° luglio, ore 9 sera: Il 30 giugno alle ore 10 1|2 partì dal forte di Peschiera il parco de' *pezzi da* 16; non serve dire per dove son diretti. Anche varie *barricate mobili* vi tengon dietro.

Il comandante Borra, giunto a Salò coi rinforzi, di cui abbiamo ieri fatto cenno, ebbe ordine di retrocedere. Dicesi che invece venga spedito a raggiungere il corpo d'osservazione al Caffaro, sotto gli ordini del generale Giacomo Durando.

Stammatina qui udivasi il cannoneggiare, e pareva dalle parti di Legnago.

— L'*Eco del Po* del 30 giugno dà le seguenti notizie in data di Casalmaggiore dello stesso giorno:

Ieri alcuni dragoni modenesi, voltate le spalle alla bandiera italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di darsi ancora all'ex-duca che vuolsi già sia giunto in quella città. Noi li abbandoniamo al loro destino, che non può essere se non quello che corrono i traditori della patria.

— Leggiamo nella *Dieta Italiana* del 30 ciò che segue: Tutta la guarnigione di Palmanova è sortita cogli onori militari. I Piemontesi sono stati imbarcati e spediti a Genova: i Crociati liberi di recarsi ove loro piace; la linea Veneta (1200 uomini circa) lasciata libera di tornarsene a casa sua. A nessuno è stato imposto l'obbligo di non battersi contro l'Austria. Di Zucchi non si parlò: ma all'uscire dalla fortezza il generale montò in una carrozza con quattro cavalli da posta e partì verso Treviso: in questa città dicevasi che fosse andato a Venezia.

Osoppo resiste; e il maggiore Zannini che comanda il forte, scrisse ultimamente ch'egli è benissimo provveduto di viveri e di munizioni e che può attendere ancora molto tempo il soccorso dell'esercito italiano.

ROMA (28 *giugno*). — Dopo qualche attentato nei giorni scorsi operato dal basso popolo onde inquietare il governo e l'ordine pubblico, si gode una perfettissima tranquillità, dovuta principalmente alla guardia civica, la quale, piena d'attaccamento alla città, si presta ad invigilare e sorvegliare a seconda delle necessità.

MESSINA. — *Rapporto telegrafico.*
Il Commissario del potere esecutivo di Messina al Ministro della Guerra e Marina.

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacca, di due mila uomini, fu sconfitta da' Siciliani e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirige verso Monteleone per attaccare Nunziante, che si dice trovarsi scoraggiato.

Palermo, 24 giugno 1848.

— Una lettera di Messina in data del 26, giunta ieri a Livorno, conferma pienamente queste notizie.

PARIGI (30 *giugno*). — La più compiuta calma continua a regnare nella capitale. — Malgrado l'eccessiva fatica che lo stato d'assedio impone alla sua devozione, la guardia nazionale mantiene sempre i suoi posti in tutto vigore e fornisce anche nella notte il numero di pattuglie, e la rete di sentinelle che inviluppano tutti i quartieri e tutte le vie della città. Noi godiamo di poter lodare questo patriottico zelo, e speriamo che non si rallenterà prima che i risultati d'una vittoria sì crudelmente comprata, siano definitivamente certi per la società. Nulla sarebbe per gli uomini onesti l'aver vinto, se non sapessero colla loro perseveranza somministrare all'autorità i mezzi di disarmare i nemici dell'ordine sociale, e di rendere impossibile il ritorno d'inconvenienti così crudeli come furono quelli da cui Parigi e la Francia intiera furono afflitti. (*Débats*).

— La Commissione d'inchiesta, nominata dall'Assemblea nazionale per ricercare le cause dell'insurrezione, cominciò già i suoi lavori. — Essa è disposta a chiedere un conto severo alla Commissione esecutiva, delle misure ch'ella dovette adottare, sia per sorvegliare i preparativi d'un'insurrezione evidentemente combinata di lunga mano, sia per impedirne l'eseguimento. (*Salut Public*).

— Oggi, al cominciare della seduta dell'Assemblea nazionale, il generale Cavaignac annunziò che in seguito al rifiuto dell'ammiraglio Leblanc di accettare il ministero della marineria, questo dicastero era affidato al cittadino Bastide, e che il generale Bedeau era incaricato del portafoglio degli affari esteri. — Come lo dicevamo ieri, noi non vogliamo giudicare i novelli ministri che quando opereranno. Noi non domanderemo se il cittadino Bastide fu marinaio, o se il generale Bedeau fu ambasciatore; noi non crediam punto alla necessità delle specialità. Altrettanto diremo pel nuovo ministro dell'interno. Il cittadino Senard ci promise un'amministrazione che reprimerebbe il disordine e ristabilirebbe l'ordine. È questo il primo bisogno del paese. Quello che noi domandiamo è quanto ci si promette, cioè un governo che sappia farsi obbedire, rispettare e soprattutto amare. Noi siamo un po' pretenziosi coi programmi. Possiam noi non essere più ingannati! Vedremo, ed attenderemo.

— Ieri alle undici, contavansi alla Conciergerie 1085 detenuti, provenienti dai diversi arresti che si fecero tanto sulle barricate, quanto nelle case in cui montò la truppa.

— Una Commissione militare è in permanenza al pian terreno del castello delle Tuilerie; essa è composta di giudici d'istruzione, di capitani di stato-maggiore della linea e della guardia nazionale; il comandante Curtois d'Hurbal, sebben ferito alla presa d'una delle barricate della porta S. Dionigi, assiste al consiglio; più di 1500 uomini furono già condotti nelle grotte delle Tuilerie; 500 furono interrogati. Si stabiliscono tre categorie: quelli che confessano la loro partecipazione alla terribile lotta che insanguinò Parigi, e contro i quali s'innalzano gravi accuse; la seconda categoria comprende quelli che furono costretti, a loro detta, dagli insorti a mischiarsi con loro; la terza è composta di persone, le quali, reclamate dalle loro famiglie, da rappresentanti del popolo e da amici, vennero indebitamente arrestate. Fra questi ultimi, quarantatre furono già posti in libertà. Come i prigionieri sono interrogati, vengono condotti nelle diverse prigioni della capitale e nei forti da distaccamenti della guardia nazionale e da squadroni di guardia a cavallo.

— Un decreto del sindaco di Parigi, pubblicato oggi, ingiunge a tutti gli abitanti d'illuminare ogni sera le loro case.

— I sindaci delle comuni situate nei dipartimenti vicini al dipartimento della Senna, ricevettero l'invito dall'autorità di prendere le più energiche misure, per operare una perlustrazione nella circoscrizione delle loro municipalità, nello scopo d'impadronirsi degli insorti che presero la fuga dopo la resa del sobborgo Sant'Antonio.

BORSA DI PARIGI (29 *giugno, ore* 3 1|2). — La Borsa si riaprì quest'oggi, e in conseguenza del termine fortunato dell'ultima insurrezione e della creazione del nuovo ministero, gli speculatori si aprirono a nuova confidenza, e i fondi crebbero alquanto. Paragonati ai prezzi del 23 giugno i 5 per 0|0 crebbero 2 fr., essendosi chiusi a 69 fr. 25 cent., e i 3, 2 fr. 25 cent.; gli ultimi prezzi essendo stati 45 fr. 75 cent.

LIONE (2 *luglio*). — Il sig. Ambert è stato nominato prefetto di Lione in surrogazione del sig. Martin Bernard, affigliato al partito Barbès.

C. CAVOUR *gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO.

PROGETTO DI UN REGOLAMENTO

per riordinare il servizio officiale stenografico del Parlamento nazionale, inteso a riprodurre colle stampe, e integralmente, le sedute legislative poche ore dopo la loro chiusura, secondo le basi adottate dal Monitore universale in Parigi, preceduto dalla *Storia compendiata della Stenografia*, dell'intendente A. Milanesio di Casale, già professore di stenografia nella R. Accademia militare.

Sarà questo un opuscolo di poche pagine da farsi di pubblica ragione non sì tosto il Parlamento nazionale avrà pronunciato sul merito di esso scritto, di cui l'autore ha fatto omaggio alla Camera dei Deputati nella tornata del 26 giugno spirato, allo scopo di antivenire gl'inconvenienti e le lagnanze mosse nella precedente seduta del 21 stesso mese contro la Gazzetta Piemontese.

TIPO STENOGRAFICO.

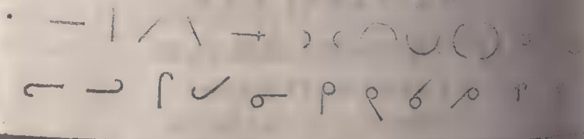

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli

Anno I. Torino, Mercoledì 5 Luglio 1848. N° 161

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 4 Luglio.

La presenza di tre deputati Piacentini rallegrava quest'oggi la Camera, lieta di vedere così e di diritto e di fatto consumata quell'unione, desiderio di tanti secoli, fondamento di sì grandi speranze, pegno di sì nobile avvenire. E unanimi applausi salutavano le sapienti, e generose parole colle quali l'avvocato Gioia inaugurava la comunanza di politica vita dei due popoli, annunciandoci essere fermo proposito della illustre città che lo invia di non mostrarsi mai a nessun'altra seconda nella difesa della comune patria, e di accettare volonterosa quei nuovi, ed anche più gravi sacrificii che possano esser necessarii ad assicurar il trionfo della libertà e della indipendenza d'Italia. Promessa, della quale ci sono arra non dubbia, e le prove di civile sapienza, e di caldo amor patrio che già in altre circostanze i Piacentini ci davano, primi fra tutti porgendo ai popoli italiani l'utile esempio dell'unione, e lo avere mandato a rappresentarli con altri egregi cittadini il nipote dell'illustre Melchiorre, che già salì per tutta *Italia* a sì meritata rinomanza per le private e pubbliche sue virtù. E al vedere le liete accoglienze, e all'udire quelle nobili parole vivo piucchè mai provammo un sentimento di dolore, al pensiero che i Lombardo-Veneti non abbiano creduto di poter essi pure accettare interinalmente le nostre leggi politiche, siccome accettanvale Piacenza, Parma, Modena e Reggio, ed inviarci i loro rappresentanti, il che avrebbe appianate tante difficoltà, e risparmiate discussioni talora acerbe, quasi sempre superflue.

Un altro incidente occupò pure quest'oggi vivamente la Camera. Il ministro della guerra, generale Franzini, recavasi per la prima volta nel seno della rappresentanza nazionale, per rispondere alle interpellanze, cominciate ieri e continuate quest'oggi sulla condotta, e sugli avvenimenti ultimi della guerra. La Camera accoglieva colle più espressive dimostrazioni di simpatia l'onorando guerriero, che dopo avere per più mesi combattuto lo straniero, costretto da indomabile morbo a lasciare il campo, continua ora a giovare coi suoi consigli la patria. Egli diede lunghe e minute spiegazioni sui fatti dai quali traeva l'opinion pubblica argomento ad accusare di imperizia certuni fra i capitani dell'esercito; e le schiette sue parole generarono in tutti i cuori la ferma persuasione che ben ponno talora ostacoli materiali, impedirci di raccogliere tutti i possibili frutti del valore dei nostri soldati, delle vittorie del nostro esercito, ma che dee la nazione mettere una piena fiducia in chi lo guida, e nel magnanimo Principe che fa di sè pieno e spontaneo sacrifizio alla santa causa dell'italico riscatto.

Aprivasi poi la discussione sul progetto di legge per l'amministrazione interinale di Lombardia e per le future elezioni alla Costituente.

Con molta copia di ragioni i deputati Cavour e Pescatore combattevano quel progetto, mostrandone le lacune e le imperfezioni, cosicchè dei due oratori che sorgevano a difenderlo l'uno, per lo miglior partito, faceva ammenda onorevole degli errori della Commissione, riconoscendo vere tutte a un di presso le mosse obbiezioni; l'altro, più tenero del parto suo, ingegnavasi a confutarle; ma poco giovavano la sua eloquenza e il suo ingegno a causa sì infelice.

E per fermo, come difendere un progetto, secondo il quale entreremmo nella via del reggimento costituzionale, violando appunto i principii che gli servono di base, ed annullando per a tempo le guarentigie che sono la applicazion di questi? Che dire di un progetto il quale, mentre dicesi tendere ad attuare il più prontamente che far si possa l'unione di diritto e di fatto dei due popoli, sanziona due sistemi differenti di amministrazione e di legislazione durante tutto il tempo non breve che deve decorrere fino alla convocazione del primo Parlamento successivo alla Costituente? E se dei membri attuali del Governo provvisorio, che denno formare la Consulta legislativa, taluno morisse, o si dimettesse, o per altra qualsiasi ragione più non potesse continuare nell'officio suo, come procederebbesi per sostituire altri in sua vece?

E la legge elettorale può dirsi veramente compiuta, anche solo in ciò che risguarda le principali sue basi, mentre nulla si dice intorno all'intervento dell'esercito nelle votazioni per la elezione de' deputati? E non si fa nemmen cenno delle incompatibilità? E non si stabiliscono norme di sorta, per regolare la formazione delle liste elettorali, la convocazione degli elettori, lo spoglio dei voti, lo squittinio? Norme che pure hanno la più grande importanza, perchè esse sole possono efficacemente tutelare la sincerità e la indipendenza del voto, ed escludere quelle male arti che tendono a sostituire la frode e le illecite influenze alla libera manifestazione della volontà degli elettori. Che dire di una legge nella quale si propone una così importante modificazione, qual è quella di votare per provincia, e non piuttosto per circondario, senza addurre nella relazione nissuna ragione che valga a rassicurarci contro i gravissimi inconvenienti che sono a temersi da tale misura? Come concepire che ci si proponga la elezione alla maggioranza relativa, e non si stabilisca un minimum, siccome appunto si fece in Francia, per impedire che la possibile grandissima divisione dei suffragi non faccia prevalere persone che abbiano ottenuto un tenuissimo numero di voti? Che pensare finalmente di una proposta così poco costituzionale, così poco liberale qual si è quella di delegare al potere esecutivo la facoltà di formolare una legge feconda di sì gravi conseguenze, qual si è la legge elettorale per la Costituente? È questo forse il mandato che il popolo diede ai suoi rappresentanti? A qual fine porre a fondamento del Governo costituzionale la divisione dei poteri, qual precipua guarentigia di libertà, se poi alla prima occasione il corpo legislativo medesimo la viola, attribuendo al potere esecutivo facoltà e diritti che non gli possono nullamente competere?

Si disse dagli oratori della Commissione, che se venne proposta una Consulta speciale per le provincie lombardo-venete esclusivamente, ciò si fece perchè quelle sono da costituire, mentre noi essendo costituiti regolarmente, fortemente, non sarebbe stato conforme alla nostra dignità l'abdicare gli ordini stabili che ora abbiamo, per inaugurarne dei provvisorii e dei temporarii.

Ma anzitutto è poi veramente impossibile l'ottenere dalle provincie sorelle di Lombardia e Venezia che inviino interinalmente alla nostra Camera i loro deputati, come fecero gli altri Stati recentemente unitisi a noi? Che se è impossibile, se inoltre, fra breve tempo l'attuale Camera sarà disciolta, non ci troveremo forse anche noi privi di potere legislativo, di ogni rappresentanza nazionale, sino a che venga convocata la Costituente? E come in tale caso potrebbe dirsi lesa la nostra dignità di nazion costituita, da una Consulta temporaria che avessimo comune colle nuove provincie, e la quale varrebbe a far sì che fin d'ora fosse in fatto eziandio consumata, attuata quell'unione che proclamammo già in diritto?

Per la legge elettorale, quanto alla questione delle incompatibilità, sebbene espressamente interpellata, la Commissione non seppe trovare una parola in risposta; i due oratori che per lei parlarono, dissero lasciare al relatore la cura di sciogliere questa difficoltà. E il relatore non credette bene per oggi di prender parte alla discussione, quantunque la moltiplicità ed il calore degli attacchi diretti contro il suo progetto di legge, sembrassero imporgliene il dovere.

Circa gli altri punti, la ragione più frequentemente messa in campo fu la frase omai proverbiale: — così dissero i Lombardi. — E quando la si volle avvalorare con qualche altro argomento, questi puntavano per lo più sul falso. Così un oratore volle provare che colla votazione per provincia si verrà a conoscere assai meglio la volontà vera della maggioranza, e si avrà una rappresentanza eletta realmente da maggior numero di voti, assai meglio che non possa farsi colla votazione per circondario. E a tal uopo si valse di questo curioso calcolo. Supposta una provincia nella quale siano quarantamila elettori, i deputati eletti dovranno aver ottenuti ventimila voti, più uno... Ma come ciò, se la legge ammette la elezione a maggioranza relativa? E non pensa nemmeno a stabilire un minimum? Non ne verrà anzi la contraria conseguenza, che cioè pochissimi voti basteranno a far sì che rimanga eletto un deputato, se cioè i suffragi, come avverrà di leggieri, si dividano su molti candidati?

Si disse impossibile la fissazione del minimum stante la grande diversità numerica degli elettori nelle varie provincie. Se fosse vera tale impossibilità, la conseguenza logica e necessaria sarebbe pur questa, che cioè non dovremmo ammettere la votazione per provincia, a maggioranza relativa, ma sibbene attenerci alle norme dalla attuale legge stabilite. Se non che questa sproporzione numerica fra i varii collegi era un effetto del sistema elettorale fondato sul censo, ma sparisce innanzi al suffragio universale, il quale farà sì che i collegi a un di presso compongansi d'un numero eguale di elettori. Certo avverrà pur troppo che molti non si curino di esercitare i loro diritti elettorali: ma questa negligenza ripartirassi in proporzioni a un di presso identiche su tutti i collegi, e non potrà impertanto indurre troppo grave disparità nel numero de' votanti; laonde cade anche l'altra obbiezione, che cioè le elezioni per provincia rappresentino meglio la volontà generale che non quelle per collegio; obbiezione la quale fondavasi intieramente su quella sproporzione numerica.

Si pretese che, mediante la votazione per provincia evitansi pericolose influenze; noi crediamo anzi che si apra loro un più vasto e più sicuro campo, dacchè si ammette il suffragio universale. I grandi proprietarii e i preti, aventi gli uni e gli altri grandissima autorità sugli animi dei contadini, saranno gli arbitri delle elezioni.

Inoltre, come mai in un paese qual si è il nostro, nel quale per la infelicità dei tempi andati nè ebbero campo di mostrarsi gli uomini di cuore e di mente, nè il popolo fu punto educato alla vita politica, come mai il villico potrà dal suo villaggio, o l'operaio dalla sua officina conoscere cinque, sei, dieci persone, alle quali coscienziosamente dare il suo voto per innalzarle al seggio di rappresentanti della nazione? Necessariamente avverrà che, o la immensa maggiorità dei cittadini dovrà votare alla cieca per uomini che non conosce, che non può apprezzare, o se gli elettori vorranno votare con matura cognizion di persone, i suffragi si divideranno sovra di un numero infinito di candidati; e nell'una e nell'altra ipotesi sarà falsato sempre lo spirito dei principii che denno dominare la legge elettorale, e non avremo che una rappresentanza fittizia, massime ammettendosi la maggiorità relativa, senza determinare nessun minimum.

Adunque il progetto d'una Consulta legislativa per le sole provincie lombardo-venete, è incompiuto, e cresce ostacoli all'unione di fatto, anzichè promuoverla, e continua, a vece di cessarlo, quello stato precario di cose che ingenera sempre incertezza, debolezza, contraddizioni nello andamento della cosa pubblica.

Incompleto eziandio ed insufficiente affatto è il progetto di legge elettorale proposto dalla Commissione; perchè alcuni principii fondamentali sono interamente ommessi, altri sono travisati, e certune delle basi suggerite sono erronee e perniciose. È inoltre pericolosa e incostituzionale la proposta dell'incarico che si vorrebbe dare al Ministero di formolare esso medesimo la legge elettorale sulle basi prestabilite. Laonde insistiamo perchè, adottata la mozione Cavour, scindasi il progetto complesso dalla Commissione presentato. Discutasi anzitutto, e conducasi a termine la legge per il reggimento interinale delle provincie lombardo-venete. — E rimandisi alla Commissione il progetto di legge elettorale, onde ne corregga le imperfezioni, ne supplisca le lacune, e presenti alla Camera nel più breve tempo possibile, non più solo le basi generali, ma la intera e compiuta legge elettorale per la Costituente.

P. C. Boggio.

* * *

Il nostro Governo ha finalmente riconosciuta in modo officiale la Repubblica Francese.

Noi ci rallegriamo vivamente col nostro Governo per quest'atto che da lungo tempo avevamo invocato, perchè conseguenza dei principii che la Nazione proclamò, perchè consigliato dalla sana politica. Esso varrà a stringere sempre meglio quei nodi che la mutua simpatia e la comunanza d'interessi ordivano già tra Francia e Italia, e giungendo in questi giorni nei quali appena si è la Repubblica riavuta dalla terribile scossa che il furore di sfrenate passioni le ha recato, sarà pegno della fiducia che abbiamo nei suoi destini, ed augurio di fortezza e di stabilità. Rendendo poi fra essa e noi più immediate, più frequenti, più strette le relazioni, varrà ad acquistarci il morale appoggio di quel popolo forte e generoso; quel solo appoggio cioè, che la nostra dignità nazionale e il nostro util vero ci consentono di ricevere dallo straniero.

* * *

EDUCAZIONE FEMMINILE.

La avvenuta soppressione di tre fra le principali case di educazione tenute dalle dame del Sacro cuore, le quali noi altra volta avemmo a dire secondo l'esperienza a noi vicina, non essere più dei tempi, ha lasciato una lacuna grandissima la quale noi speriamo che il Ministero e le Camere non vorranno ritardare di riempire. — La vittoria del demolire, lusinghiera per molti, tanto più se incruenta, è facile, epperò ambita e ricercata. Quella disastrosa del riedificare e del riedificare acconciamente, è poi da molti negletta o evitata, nè è mai disgiunta da numero immenso di difficoltà spinosissime che naturalmente cadono a peso di coloro che siedono al governo della cosa pubblica. Ma per quante e quanto gravi sieno le difficoltà, essi non devono per altro trarre da quelle nè ragione di sgomento nè scusa a ritardi, che possono riescire nocivi al pubblico interesse.

Il pubblico saprà loro grado di ogni travaglio, di ogni penosa sollecitudine e volentieri saprà concorrere con ogni specie di necessarii sacrifizi.

La necessità di aprire instituti di educazione femminile in sostituzione di quelli soppressi è universalmente ammessa e sentita, ed il bisogno e l'urgenza di molte e molte famiglie accelerano coi loro voti l'opera del ministero e del Parlamento.

Esistono bensì instituti pubblici e privati che servono alla educazione delle fanciulle, e noi invocandone altri, protestiamo non intendere ad accusare o criticare quanto esiste. Non bastano: noi possiamo francamente dire che siamo interpreti del voto comune, chiedendo che nuovi instituti sieno tostamente fondati. Neppure crediamo di servire al mal vezzo che sgraziatamente da alcun tempo erasi invalso in molte delle più ricche e cospicue famiglie di consegnare altrui per fini estranei e quelli dello educare, la cura e la custodia di quei preziosi tesori che la natura affida prima d'ogni altro alle sollecitudini materne, all'affetto dei genitori, alla prudenza e circospezione del padre. Tolte anche quelle famiglie che hanno agio e quindi dovere di educare esse stesse le fanciulle, il numero di quelle per le quali gli instituti di educazione sono di necessità assoluta, rimane qui, siccome rimase altrove e sempre, così grande che il non provvedervi sarebbe in chi lo deve non lieve trascuranza.

L'instituzione e l'aprimento di questi instituti non è cosa che possa farsi in un momento; quindi ogni benchè menomo indugio riesce funesto. Un momento perduto può respingere per anni ancora l'esecuzione di deliberazioni richieste impieriosamente dal bene dello Stato.

Il Parlamento sta per essere sciolto: al più tardi in novembre sarà convocata la Constituente per oggetti ben diversi: le discussioni che vi avranno luogo non saranno sicuramente brevi. — L'esempio ci fa cauti. — Passeranno mesi e mesi prima che si convochi il nuovo Parlamento, e quello poi convocato, di quante cose non avrà egli ad occuparsi prima di scendere ai desiderati instituti di educazione per le fanciulle? È quindi mestieri che il Parlamento prima di sciogliersi deliberi una legge per la fondazione di quegli instituti che il ministero dell'istruzione pubblica dovrà mandare ad effetto con quella sollecitudine che la natura dell'opera consente. I deputati alla Camera, i senatori, il ministero istesso sanno pure quanto poco riescirebbero a molte famiglie graditi, quando ritornando fra i loro elettori narrando le acerbità delle sostenute lunghe pugne parlamentarie, vantando le conseguite palme oratorie, non avranno pronta una risposta a chi domanderà loro perchè abbiano negletto, e siensi scordati di provvedere ad un bisogno a tutti noto, richiesto da molti, importantissimo in ogni governo?

Gravissime come dicemmo, sono le difficoltà che si presentano da superare.

Prima di tutto, quali saranno i principii generali che dovranno reggere quegli instituti?

Essi devono soddisfare al desiderio e alle esigenze del numero maggiore delle famiglie che possono richiedere l'opera loro. — Il loro modo di operare deve essere conosciuto e bastevolmente pubblico; i secretumi, i misteri, le conventicole occulte sono cose da bandirsi assolutamente, perchè se non sempre pessime, sono sempre origine di sospetti legittimi.

D'altro canto il candore degli oggetti che saranno consegnati alle istitutrici è tale che ogni lieve soffio lo appanna e lo oscura: quindi quale ritiratezza, quale riserva, quale gelosia somma nello sfuggire pericolosi contatti?

Ma le cure dell'ordinamento delle leggi saranno le meno ardue al ministro dell'istruzione pubblica.

Si presenterà poscia la difficoltà dei casamenti da assegnare a questi nuovi convitti, e questa sarà accompagnata dal dubbio se meglio convenga incominciare ad aprire il primo nelle città più popolate, ovvero in altre. — Se basti incominciare da un solo, o se abbiasi ad aprirne varii contemporaneamente.

Le varie condizioni locali vorranno essere maturamente pesate, ma egli è certo che il cercare un clima salubre, e il sottrarre il nuovo convitto a troppe influenze estranee, dovrebbe essere un gran mezzo per guidarlo più facilmente al suo scopo.

Superate queste difficoltà, rimarrà forse per lungo tempo ancora fortissima quella di rintracciare persone cui affidare l'incombenza dilicatissima di essere a capo di ciascun convitto, e persone che sappiano e valgano a seguirne lodevolmente e conscienziosamente le direzioni. A ciò provvederà a poco per volta l'istituzione istessa e la cura del ministero dell'istruzione pubblica, e rendere facile a molte persone un genere di occupazione sublime ed utile ad un tempo.

Finalmente non sarà nemmeno facile di porre i nuovi instituti in grado di racchiudere i vantaggi e sfuggire ad un tempo gli errori e le mende delle molte altre case di educazione femminile esistenti in varie provincie italiane, le quali sostengono costantemente l'ottimo nome che l'esercizio di molti anni ha loro procacciato.

La persona che dovrà essere chiamata al governo di quegli instituti, ragion vuole sia tale per età, per vita specchiata, per sapere e per pratica esperienza da ispirare assoluta fiducia ai genitori ed al pubblico, da meritarsi col solo suo nome il rispetto e la stima delle persone che dovranno operare sotto i suoi ordini.

E come formarsi un giusto criterio di tutte queste qualità se appunto perchè esistono in fatto, rimangono sovente coperte del velo della modestia, e gelosamente custodite all'occhio del pubblico?

La luce loro per altro non di rado le rivela, e attenta ricerca le scopre. Considerazioni uguali ed un fatto speciale hanno in più d'uno fatto nascere un pensiero, anzi un desiderio che, se venisse adempiuto, sarebbe di vantaggio immenso per agevolare la nuova istituzione nello Stato, per avviare felicemente l'educazione delle nostre fanciulle.

Moltissimi, e fra questi gran parte senza fallo dei nostri deputati, hanno letto e meditato i tre aurei libri intorno all'*Educazione morale della donna italiana*, dettati dall'egregia signora Caterina Ferrucci di Pisa, socia corrispondente della R. accademia delle scienze di Torino.

E chi leggendo quelle pagine non si è tosto persuaso che la madre che seppe sperimentare prima nella propria famiglia e ridurre poscia così sapientemente in iscritto quegli ottimi precetti, saprebbe più d'ogni altra guidare felicemente al suo scopo un istituto di educazione femminile? L'educazione delle nostre fanciulle non potrebbe essere meglio affidata che a lei che chiuse il suo libro, rammentandoci di *fuggire l'ozio, i dannosi esempi e i molli piaceri*, e di mostrarsi nelle opere nostre veramente italiani, cioè religiosi, temperanti, attivi, forti, prudenti, innamorati della giustizia, del vero e della sapienza.

La venuta fra noi della sig. Ferrucci somministrerebbe al Piemonte, che tanto già fece per la causa italiana, un mezzo di manifestare altamente la gratitudine e l'amore all'insigne marito di lei ed al figliuolo, che amando ardentemente la patria, seppero servirla *coll'intendere con perseveranza ai nobili studi*, e versando in questo solenne momento generosamente il sangue loro sotto le mura di Mantova.

Noi abbiamo invocato una istituzione imperiosamente richiesta dal pubblico bene; abbiamo indicato un nome sommo che vince la massima delle difficoltà che può frapporsi all'adempimento dei fondati desiderii dell'universale: ora lasciamo a chi può, a chi lo deve, a chi sa, di compiere quell'opera, che saremmo pur lieti d'aver contribuito ad iniziare.

L. Franchi.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

ROVERBELLA (30 *giugno*). — I preparativi per attaccare Verona sono imponenti. Una linea di fortini si stende dal settentrione di S. Massimo fin sotto alla strada di Mantova, e potrebbe contenere 50 pezzi di grossa artiglieria e 20 mortai, fra' quali 6 enormi.

Dalle ultime notizie che ho potuto raccogliere sembrerebbe però, che, lasciando quadrate quelle opere, un forte corpo passerebbe al disotto di Mantova, e intraprenderebbe l'assedio di Legnago. Dicono gl'intelligenti che non è difficile espugnarlo. E aggiungono che forse si darebbe a Radetzky novella occasione di uscire in aperta campagna.

DAL CAMPO LA SEGRADA (30 *giugno*). — Le otto compagnie del decimo Napolitano agli ordini del colonnello Rodriguez partirono da Goito, luogo che presidiavano ieri sera verso le 9 in numero di circa 700 uomini.

Il Rodriguez si è diportato da uomo d'onore: benchè avesse quattro volte ricevuto l'ordine di partenza, nascondeva le lettere ai suoi subalterni non facendone conto. Dello stesso pensare erano il maggiore Viglia, e il cappellano e altri uffiziali, ma il capitano Paternò è quello che eccitò alla diserzione aprendo una lettera diretta al colonnello per farne pubblica lettura.

Sono rimasti parecchi soldati e caporali con noi, e dicesi un officiale a cui si è conservato il grado.

(*Cart. del Corr. Merc*).

GOLFO DI TRIESTE (24 *giugno*). — . . . . . A quanto sappiamo, Venezia continua nella sua titubanza per la fusione; fra le molte ragioni (o scuse) che adduce, vi è che non le sia stato mandato un numero, benchè piccolo, di soldati Piemontesi atti ad istruire gli altri per la difesa della città; essa non vide che Romani, Toscani, volontarii, ecc., pei quali ha grande simpatia; essi tutti, comandati dal general Pepe, saranno circa quindici mila. Le fortezze di Venezia sono benissimo munite di ogni cosa necessaria alla guerra, e però i Veneziani non temono il nemico che la minaccia. — Le nostre operazioni navali non si riducono fin qui che a bloccare Trieste, cosa importantissima, e che può accelerare di molto il termine della guerra, giacchè codesta città è un vero emporio di commercio che interessa non pure l'Austria, ma tutta la Germania. Già alcune deputazioni di Triestini vennero a farci proteste, e ultimamente una fra queste si avanzò su di un vapore parlamentario, che oltre alla bandiera bianca ed austriaca, avea all'albero di maestra la bandiera germanica, volendo significare con ciò che anche la Germania tutta s'interessa per la loro sorte. Ma noi non abbiamo mai dato ascolto alle loro parole. — Intanto, benchè il blocco non sia rigorosissimo, il vasto commercio della compagnia del Lloyd non ha luogo, ed i suoi venti vapori ora disponibili son tutti rinchiusi nel porto, come anche la squadra austriaca che non ardisce fare alcuna sortita conoscendoci superiori; però non neghiamo che, venuta la calma, potrebbero farci una qualche sorpresa rimorchiando quei legni coi molti vapori; egli è perciò che abbiamo molto bisogno di vapori, de' quali specialmente difettiamo moltissimo. È giunta l'*Ichnusa*, ma che cos'è un vapore? Ne abbisogniamo di molti, e sempre ne facciamo domanda.

Circa al bombardamento di Trieste sarebbe vano il tentarlo adesso, giacchè il molo è munito di molti cannoni, i quali potrebbero danneggiarci; il blocco è la sola guerra e validissima che per ora possiamo fare a codesta città; e questo blocco diverrà più rigoroso quando avremo qualche legno di più, senza di che tutto sarebbe inutile.

Se noi possedessimo altri legni, potremmo anche rivolgere i nostri disegni sopra d'Istria, la quale si solleverebbe in massa in favore della causa comune; nè questo è nostro pensiero, ma cosa che ci fu assicurata da molti Istriani, i quali molestati dalle vessazioni e più dalla leva forzata a cui sono ora soggetti, fuggirono al nostro bordo, e noi accordiamo loro ospitalità, e li sbarchiamo a Venezia. Vedete che bel colpo sarebbe codesto? . . . . Speriamo dunque nei legni che ci si promettono . . . . e che non vengono mai.

In questo momento (ore 8 vespertine) giunge da Venezia una corvetta veneziana ed il nostro brich, il *Daino;* sentiamo da essi che i Tedeschi si avvicinano sempre più, e che sono già sul litorale di Venezia distante, come sapete, dalla città varie miglia. Sarebbe dunque necessario l'aiuto di qualche reggimento piemontese . . . . Il giorno 3 del prossimo luglio spero avrà luogo la dedizione di Venezia, dopo di ciò, vedremo che succederà.

— (25 *giugno*). — Ieri il nostro contrammiraglio Albini diede un lauto pranzo a bordo del *San Michele*, invitando gli altri comandanti della squadra nostra, e nessuno dei Veneziani, e nemmeno il loro contrammiraglio Bua, degnissimo personaggio: non ne comprendo il perchè.

— (*Sono le 2 pomeridiane*). — Arriva in questo momento il vapore romano denominato *Roma*, al servizio di Venezia; non ci reca notizie; solo ci annunzia che è intercettata dai Tedeschi la corrispondenza per terra.

— Ci si assicura che invece del sig. Rebizzo venne eletto a rappresentante il nostro Governo presso Venezia il sig. Martini, milanese, il quale, dicesi, potrà avere maggiore influenza del Rebizzo sopra il presidente della Repubblica.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 4 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta alle due circa.

Il verbale è letto ed approvato.

Prestano giuramento tre deputati Piacentini fra gli unanimi applausi della Camera.

Il deputato *Gioia*, pronunciate prima alcune parole di ringraziamento per la festevole accoglienza, sale alla tribuna a leggere il seguente discorso:

« Ogni ragione domanda, o signori, che le prime nostre parole davanti a questa onoranda Assemblea siano parole di allegrezza e di ringraziamento: imperocchè è noto a noi, è noto ai cittadini che ci hanno inviati costì, con quanto amore e quanta simpatia abbiate accolta la nostra aggregazione, e come spesso in questo medesimo recinto il nome piacentino sia stato ricordato con parole onorate e cortesi. Quelle parole ci suonano nell'anima caramente, e ci impongono una riconoscenza che non perirà. Ma non minore della riconoscenza è la letizia di trovarci insieme quasi a comporre il primo anello di quella più magnifica e vasta aggregazione, alla quale, come a bene soprattutti grande e desiderabile, si indirizzano ora i concetti di quanti sono buoni e leali Italiani. Voto di tanti secoli, sospiro delle anime più elevate e generose, l'unione italica è presso a compiersi, e colla unione la indipendenza, la gloria, la grandezza futura della nazione.

D'armi e di consigli ora ha d'uopo l'Italia. Le prime non ci falliranno al bisogno, quando questo proposito è in tutti che il non vivere sia da anteporre al vivere indegnamente, e i gloriosi e bene avventurati principii ci sono arra sicura di felice riuscimento. Nè, se Iddio ci aiuti, non ci mancherà pure quella civile prudenza, la quale, dissipando le misere gare e contenendo i disegni esorbitanti e immoderati, aiuti per gradi e a mano a mano, dentro i termini del possibile, la grande opera dell'italiana redenzione.

La città nostra natale desidera, o signori, quanto le sue forze il comportano, di essere chiamata partecipante a questo fatto immenso che si va svolgendo intorno a noi. E già essa non fu tarda ad accogliere il grande concetto della unione in cui sta la salute d'Italia. E già parecchie centinaia de' suoi giovani più eletti si sono arrolati spontanei alla bandiera gloriosa di Carlo Alberto, dove pugneranno, speriamo, da valorosi. Ma non ci basta: noi non ricusiamo nessun sacrifizio, noi non vogliamo essere secondi a nessuno in ogni cosa che sia richiesta alla difesa della patria comune. Tale è il nostro voto più ardente cui eravamo impazienti di esprimere, e fin d'ora dichiariamo che accetteremo con riconoscenza que' provvedimenti anche più energici, che valgano ad assicurare la libertà e la indipendenza nazionale. »

Il segretario *Cottin* legge il sunto di alcune petizioni, fra le quali citeremo quella del già collaterale barone Nasi, che si duole di essere stato messo a ritiro, contro sua voglia, nonostante che lo Statuto gli promettesse la inamovibilità.

Risponde il ministro *Sclopis* che così operò, avuto il parere dei capi della Magistratura, non perchè vi fosse alcun sospetto sulla probità di quel funzionario, ma perchè non venne giudicato abile a proseguire più oltre nel suo officio. Male a proposito invocarsi da lui la inamovibilità, perchè lo Statuto non era ancora in vigore quand'esso fu rimosso.

Sulla proposta del deputato *Buffa* la Camera decide di proseguire la discussione sulla legge relativa alla Lombardia, ed aderisce alla mozione del deputato *Cadorna* per una riunione straordinaria per questa sera alle 8 e 1|2, onde procedere alla verificazione dei poteri dei nuovi deputati eletti.

Aperta la discussione sulla legge relativa alla Lombardia il deputato *Cavour* sale alla tribuna e pronuncia il seguente discorso:

Mi duole di esordire nella mia carriera parlamentare, inesperto qual sono nell'arte del parlare, col prendere a combattere una Commissione che conta nel suo seno varii dei membri i più distinti delle Camere, ed ha a relatore uno dei suoi più esperti e valenti oratori. Non avrei ardito intraprendere lotta cotanto ineguale, se nelle gravi circostanze in cui trovasi il paese, io non fossi convinto, essere stretto dovere d'ogni buono e leale deputato il consultare più che le proprie forze, l'impulso della coscienza.

Io non intendo sin d'ora contestare il merito intrinseco delle proposizioni che la Commissione vi ha sottoposto; il mio unico scopo si è di dimostrare alle Camere che il sistema da essa adottato presenta in alcune delle sue parti tali e tante lacune, che non potrebbe essere accolto come base dei suoi lavori senza andare incontro a gravissime difficoltà, e correre il rischio di sanzionare una legge che mal corrisponderebbe all'altezza dell'argomento che abbiamo a trattare.

La legge attuale ha due fini talmente distinti, da non avere fra loro nessuna necessaria relazione. I sei primi articoli sono diretti a regolare il reggimento e l'amministrazione della Lombardia e delle provincie unite. I due ultimi hanno per iscopo di stabilire le basi organiche della legge elettorale per la Costituente.

Senza approvare pienamente il progetto della Commissione relativa alla prima parte, non esitiamo a dichiarare ch'esso si presenta assai compiuto, e corredato da varie e solide ragioni, e ch'esso può quindi essere oggetto d'immediata discussione.

Non così certamente della seconda parte del progetto.

La Commissione seguendo in ciò il poco (a parer mio) lodevole esempio del ministero, in vece di presentare un progetto compiuto di legge elettorale, si ristrinse a proporvi l'adozione di alcuni principii ch'essa dice costituirne le basi essenziali.

Questo sistema contrario a tutti gli usi parlamentari, in opposizione forse col stretto dovere che c'impone il mandato che abbiamo ricevuto, potrebbe tuttavia sino a un certo punto giustificarsi, se in fatti la Commissione, stabiliti tutti i punti essenziali della legge, sciolte tutte le difficoltà che in essa potessero presentarsi, avesse solo lasciato al ministero la cura di determinare con regii brevetti le parti veramente regolamentarie, come a cagione d'esempio, la compilazione delle liste e la disciplina interna dei collegii elettorali.

Ma il più rapido esame del progetto e della relazione che lo precede bastano a dimostrare che la Commissione, lungi dal provvedere a tutti gli articoli organici, non ha nemmeno creduto necessario d'indicare quali fossero gli argomenti, i motivi che determinato avevano l'adozione dei pochi principii ch'essa proponea alla Camera di sancire.

Poche parole basteranno a provare la giustizia di questa critica.

Non accenno qui al principio del voto universale; questo faceva parte integrante del voto Lombardo; esso era stato sancito dalle Camere, quindi non poteva nè doveva il relatore farne argomento di discussione.

Ma egli ci propone di sostituire al voto per distretto, come fu fin ora praticato, il voto per provincia. Ma questa sua proposizione che verte sopra uno dei punti i più importanti della legge, egli non credette doverla avvalorare con altra ragione se non colla seguente « così fanno i Lombardi. » Qualunque sia la confidenza che m'inspira il senno politico dei Lombardi, giacchè non posso dire la pratica, una tal ragione non mi par bastevole per determinare l'opinione della Camera sopra una questione che tiene divisi i pubblicisti e gli statisti i più distinti, come i popoli i più civili.

Era stretto dovere del relatore l'indicare i motivi della sua proposizione. Gli era facile citare in appoggio di essa l'esempio della Francia repubblicana, e di valersi dell'autorità del celebre Ledru-Rollin che ne fu il redattore. A questi si sarebbe potuto contrapporre, se non l'esempio dell'Inghilterra, come sospetto d'aristocrazia, quello delle liberissime e affatto democratiche repubbliche Americane.

E se avesse fatto appello alle lezioni dell'esperienza, gli avressimo ricordato come l'ultima applicazione di quel sistema ebbe per effetto di fare uscire dalla medesima urna elettorale in Parigi i socialisti i più estremi, Pierre Leroux e Proudhon, ed i più determinati conservatori, il gen. Changarnier, Thiers e Victor Hugo.

Ma lasciamo la critica della relazione, e prendiamo ad esaminare il progetto per ricercare quali sono le basi organiche, i punti essenziali stati ommessi dalla Commissione.

Il progetto, stabilito il voto universale e per provincia, dichiara che le elezioni si faranno alla maggiorità relativa; ma dimentica di fissare il numero *minimum* de' voti che il candidato dovrà conseguire onde venire proclamato deputato. Mercè una tale ommessione potrebbe accadere che i voti, dividendosi sopra un gran numero di candidati, l'eletto non ne avesse ottenuto che pochissimi: 30, 20, e forse meno.

La legge francese tolta a modello provvedeva a un sì grave inconveniente, collo stabilire che ad essere eletto si richiedessero per lo meno 2000 suffragi. Se la Commissione ci avesse riflettuto, certo non si sarebbe esposta al rimprovero che gli si può a questo riguardo dirigere.

Determinate le condizioni richieste per esercitare i diritti elettorali, il progetto decide che saranno eleggibili tutti gli elettori di anni 27. Questa età di 27 anni si scosta da quanto si pratica in Francia, in Inghilterra ed in America. Ma il relatore, per giustificare la sua proposta, crede bastevole il solito suo argomento: Così si fa in Lombardia.

A proposito degli eleggibili, osserveremo che il progetto non fa parola dell'incompatibilità. Forse la Commissione ha creduto non essere il caso di seguire i principii della nostra legge elettorale. Ciò non faremo argomento di rimprovero, giacchè concorriamo nel credere che per un'Assemblea costituente non occorra stabilire alcune, od al più si possano ammettere pochissime incompatibilità. Ma una questione sì grave, che tanto preoccupò l'opinione pubblica, non è di quelle che possano risolversi col silenzio; e quindi ci sia lecito esprimere la nostra sorpresa che il relatore non ne abbia punto fatto parola nel suo rapporto.

Nel progetto parimenti non abbiamo trovato menzione dell'esercito. Una tale lacuna pare inconcepibile. Non vogliamo credere che la Commissione abbia voluto privare del diritto di concorrere all'elezione dell'Assemblea costituente, come già furono impediti dal partecipare all'elezione delle Camere, quegli 80,000 prodi che combattono per l'indipendenza italiana. Sappiamo tutti che agli sforzi di quei valorosi dobbiamo il libero esercizio dei nostri diritti politici, sicchè essi quanto noi, e più di noi, hanno ragione di richiedere di non venirne spogliati in seguito ad una trascuranza legislativa.

Non essendo mia intenzione di discutere le basi tutte di una legge elettorale, non proseguirò più oltre l'enumerazione delle lacune del progetto della Commissione, ravvisando le già fatte osservazioni bastevoli a provare la verità delle critiche dirette al progetto della Commissione ed al lavoro del suo relatore.

Ma senza negare le indicate lacune, questa potrebbe cercare a scusarle con due argomenti. Primo, col dire essere necessario di affrettare l'adozione dell'attuale legge, per non ritardare la riunione della Costituente; ed in secondo luogo col porre in campo la fede che l'abilità legislativa del Ministero deve ispirare.

Il primo argomento avrebbe un qualche valore, se la legge attuale fosse l'ultima che aveste a deliberare durante questa sessione. Ma sgraziatamente tale non è il caso. Oltre alla legge d'unione avrete a discutere le leggi di finanze, la legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale, e forse alcune delle molte ed importanti proposizioni individuali che vi furono presentate. Quindi si poteva svolgere un po' meglio il progetto di legge elettorale, senza che perciò debba troppo allungarsi lo spazio durante il quale dovrà ancora sedere il Parlamento.

Quanto al secondo argomento, io provo qualche imbarazzo a rispondervi trattandosi di una questione di persona, tuttavia, quantunque sia per me persuaso, credo dovere dichiarare che questa fede nella capacità legislativa del ministero io non la divido nè punto, nè poco.

Forse questa schietta dichiarazione potrà valermi la taccia di scetticismo; ma confido che la Camera esaminando attentamente la condotta del ministero per ciò appunto che riflette questa legge, essa dovrà meco convenire nel riconoscere, che se in queste circostanze esso fece prova di uno specchiato patriottismo, di una lodevole disposizione a riconoscere i suoi falli ed a cercare di emendarli, ed anche di una singolare facilità ad abbandonare le proprie proposizioni per accostarsi a quelle di un partito influente in questa Assemblea, il quale più degli altri ottiene l'approvazione della parte la più clamorosa del pubblico, esso non ha dimostrato gran fatto senno politico od abilità legislativa.

Se questi argomenti fossero favorevolmente accolti dalle Camere, non le rimarrebbero che due sistemi ad adottare. Ristretta la discussione attuale sopra i sei primi articoli della legge d'unione, rimandare i due ultimi, sia al ministero, sia alla Commissione che già fece su di essa un rapporto.

Il primo sistema sarebbe il più logico, il più legale, ma trarrebbe seco una gran perdita di tempo; inconveniente che, a parer mio, non sarebbe bastantemente compensato dalle speranze di veder uscire dal seno del gabinetto una legge così perfetta da riunire unanimi le approvazioni. Rimane il secondo, che è quello che io propongo all'adozione della Camera, pregandola di ordinare che la sua Commissione abbia a preparare nel più breve spazio di tempo un progetto che racchiuda tutti i punti essenziali di una legge elettorale, invitandola a farlo precedere da una matura discussione, e di corredar le sue proposizioni di tutti que' migliori argomenti che pongono in grado la Camera di deliberare, non dietro semplici asserzioni, ma su validi ragionamenti e ben ponderati motivi.

Rattazzi vorrebbe rispondere; *Pescatore* reclama la parola chiesta tempo innanzi; dopo un po' di conversazione il *relatore gli cede* volentieri la tribuna, dalla quale il deputato *Pescatore* si esprime in questi termini:

Signori, benchè io apprezzi le ragioni addotte dal preopinante il quale propose una questione preliminare, tuttavia il compiere l'unione è per noi di sì urgente necessità, che io credo opportuno di discutere sin' d'ora il merito del nuovo progetto di legge.

L'unione già sancita per modo di puro principio, fu a mio avviso un patto tra popolo e popolo; ora resta a stabilirsi, per attuare ed applicare questo patto, una convenzione tra governo e governo. E invero i popoli per se medesimi non possono direttamente che decretare i primi, i più generali principii; ma il loro voto contiene una tacita delegazione ai rispettivi governi di prendere quelle ulteriori e più particolari disposizioni che si richiedono per *organizzare* e mettere in pratica i decretati principii. Quali dunque sono nel caso nostro le parti contraenti, e quali saranno le basi della convenzione che dee intervenire fra esse? Le parti contraenti sono i respettivi rappresentanti del popolo Subalpino e del Lombardo e del Veneto, e le basi della convenzione risiedono nella conformità delle disposizioni particolari colla formola e collo spirito del già stabilito patto d'unione, purchè tale conformità sia riconosciuta da entrambe le parti: — perocchè a formare una convenzione l'equità della cosa, la giustizia non basta; è d'uopo che la giustizia e l'equità della cosa siano riconosciute dal libero consenso dei contraenti. Indarno adunque ci verrebbe proposto un articolo, una disposizione qualunque, siccome conseguente all'unione che già abbiamo accettata, se questa conseguenza viene disconosciuta e irremovibilmente ricusata dall'altro dei contraenti; noi che vogliamo ad ogni costo compiere l'unione di fatto, noi (apertamente lo dico) dovremmo rinunciare a qualunque pretesa, anche per questo solo motivo.

Premesse queste generali considerazioni e colla scorta di esse, mi faccio senza più ad esaminare le due principali questioni, che il progetto di legge presenta alle nostre discussioni.

La prima questione concerne l'instituzione del potere legislativo nel nuovo regno che dall'unione emerse. La necessità di questo potere, in cui risiede l'essenza, il fatto stesso dell'unione, già da me dimostrata altra volta da questa tribuna, e considerata da me qual base fondamentale di ogni altra discussione a questo riguardo, trovasi ora ammessa anzi a dilungo provata nel nuovo rapporto della Commissione. Tutta la difficoltà consiste nel determinarne *il modo più giusto e più conveniente.*

Il modo più giusto e più naturale ci sarebbe indicato dall'esempio dei Piacentini, i quali venendo immediatamente a Parlamento comune, mostrarono di volere unirsi non solo, ma quasi immedesimarsi con noi; ed io rinnovando una frase calunniata indegnamente da certi giornali, credo di poterli meritamente chiamare più che nostri fratelli, e parte di noi medesimi. Ma l'esempio dei Piacentini, la riunione immediata in un Parlamento comune ci venne dichiarata dai Delegati Lombardi impossibile ad accettarsi dalle loro province, e viene tuttora da essi irremovibilmente ricusata siccome ineffettuabile. Abbandoniamo dunque, o signori, questa prima nostra pretesa, fosse pur ella una conseguenza logica dell'unione, e procuriamo di dare in altro modo esecuzione al patto già *in massima* stabilito.

Forse la Camera si ricorda, che in un precedente discorso io accennava ad una mia proposizione, giusta la quale il potere legislativo per tutto il nuovo regno sarebbe esercitato dal Re di concerto col Governo provvisorio della Lombardia, e dal Parlamento Sardo. Ma io stesso in seguito mi avvidi della perentoria obbiezione, a cui va soggetto il proposto sistema: il Parlamento Sardo cessa necessariamente sì tosto che sarà convocata l'Assemblea costituente, e non conviene a nissuno che il potere legislativo per tutto il novello regno italico sia esercitato dal Re solo di concerto col Governo provvisorio Lombardo.

In tali contingenze la Commissione ci vien proponendo due poteri legislativi distinti; lasciando sussistere per gli antichi Stati gli ordini legislativi presenti, ella propone che nelle province lombarde e venete il potere legislativo sia esercitato da una Consulta Lombarda e Veneta sulle proposizioni del Re e del Ministero, a cui è il potere esecutivo commesso. Questo sistema, dice la Commissione, non è senza inconvenienti; ma pur bisogna uscire in qualche modo dal transitorio imbarazzo, e il proposto modo è quello che presenta inconvenienti minori. Signori, la Commissione s'inganna; e noi contro il progetto della Commissione prendiamo a dimostrarvi, che il potere legislativo per tutto il Regno Italico dee intanto esercitarsi da una Consulta comune, composta in numero proporzionalmente eguale di Delegati Lombardi, e di Rappresentanti del popolo Subalpino.

Ricordiamoci in primo luogo, o signori, che il Parlamento attuale, mentre siederà la Costituente, non potrà essere nè conservato, nè tampoco nei casi d'urgenza convocato. Sarebbe affatto nuovo nella storia l'esempio di due Assemblee sovrane e contemporanee in un medesimo Stato; la guerra civile potrebbe sorgere dal conflitto. Nè si dica, che il Parlamento attuale non sciolto, ma prorogato, potrebbe all'uopo convocarsi per un oggetto particolare; perocchè la coesistenza esporrebbe pur sempre la nazione allo stesso pericolo; e d'altronde, per tacere che buona parte dei membri del Parlamento attuale, forse lo saranno pure della Costituente, l'urgenza dei singoli casi, per cui verrebbe riconvocata la Camera, non può supporsi guari conciliabile cogli indugi della convocazione. Ritengasi adunque per primo dato, che, convocata la Costituente nel sistema della Commissione, non rimarrebbero a reggere il nuovo regno fuorchè il Ministero e la Consulta lombarda.

Ora, per comprendere tutta l'ingiustizia e la sconvenienza di cotesto sistema, non avete, o signori, che a considerare l'effetto che ne seguirebbe nelle disposizioni legislative interessanti in comune tutto il novello regno.

Proporrà, a cagion d'esempio, il Ministero *un trattato politico*: proporrà una legge sull'*odiosa linea doganale*, di cui parla il rapporto della Commissione: proporrà altre leggi per leve e per straordinarie contribuzioni nelle province lombarde in compenso di quelle, a cui già il Piemonte soggiacque. La Consulta lombarda, sovrana e legislatrice, nel sistema della Commissione, modifica o rigetta le proposizioni del Ministero, e le proposte leggi svaniscono. Ma, o signori, forsechè i trattati politici, le leggi sulla linea doganale interna, le leve e le contribuzioni che i casi della guerra richiedono, non interessano tutto il regno senza distinzione tra provincia e provincia? Forsechè degli interessi di tutto il Regno dovrà sola la Consulta lombarda disporre? Conosco i principii, le buone intenzioni del Governo provvisorio della Lombardia, che si vuole erigere in Consulta lombarda; ma so, che altro sono i principii, altro le applicazioni; so, che questo Governo, sôrto dalla necessità e dal fatto, non sanzionato dall'espresso consenso delle popolazioni, signoreggiato dalle fazioni, che successivamente prevalgono sopra la moltitudine, è Governo troppo debole, e non potrà fare tutto il bene che vuole; so infine, che una Consulta lombarda, non può essere una Consulta di tutto il Regno Italico, e dico che la proposizione di tale Consulta è una solenne mentita all'unione che si è proclamata, or son pochi giorni. Chi non comprende che dopo l'unione, gli interessi di queste o quelle provincie sono interessi del regno unito? Chi non vede, che *leggi del Regno* sono le leve e le contribuzioni di guerra, ancorchè per ragioni politiche e di giustizia ordinate per avventura sopra le sole provincie Lombarde? ed alle leggi del Regno vorrà contrapporsi il *veto* d'una Consulta lombarda?

A ragione dunque, o Signori, io vi proposi una Consulta comune, trattandosi degli interessi comuni del Regno. A questo sistema non vi ha che un solo sistema ad opporre, quello cioè dell'abolizione di qualunque Consulta, conferendo al Ministero governante il nuovo Regno una specie di potere dittatorio. Signori, io abborro la dittatura, dovunque collocare si voglia, il cielo ci preservi da quei casi estremi, in cui la dittatura è, o sembra che sia giustificata da una terribile necessità. Ma credete voi che il Ministero vorrebbe esercitare il dittatorio potere, ed assumere una sì grave responsabilità in faccia alla Nazione ed al Parlamento? Il Ministero rimarrebbe incerto, esitante, peritoso, impari senza dubbio alle urgenti, alle straordinarie necessità della guerra; il Ministero sbattuto dalla procella, ricorrerebbe quasi per instinto all'Assemblea Costituente; e questa, richiesta o non richiesta, ritroverebbe nella nazione, da cui immediatamente procede, nella necessità, nel suo mandato di costituire e per conseguenza di salvare l'Italia, ritroverebbe, dico, il fondamento legittimo per esercitare il potere legislativo, per esercitare i pieni poteri sociali. — Se adunque la proposizione della Consulta Lombarda è una sovrana ingiustizia, anzi una mentita alla proclamata unione, se l'abolizione d'ogni Consulta legislativa espone il Regno alle terribili conseguenze dell'insufficienza ministeriale, e delle invasioni della Costituente trasformata in Convenzione nazionale, mi sembra evidente che il potere legislativo da istituirsi intanto nel nuovo Regno non può resiedere che in quella Consulta comune che io vi proposi. A chi mi domandasse se il nostro Statuto ci permetta d'investire una Consulta del potere legislativo, io domanderei, se il nostro Statuto ci permetta di convocare quella Costituente che pure già abbiamo convocato o stiamo per convocare. Lo Statuto nostro interno non ha contemplato nè potuto contemplare la convenzione che stiamo formando, nè il Regno Italico che ne sorge; come nel patto d'unione così nelle convenzioni che ne sono la conseguenza e l'esecuzione, noi fummo e dobbiamo essere liberi contraenti, perchè senza questa libertà pari a quella della nazione, con cui trattiamo, il patto d'unione non si sarebbe potuto stabilire.

Signori, il ministro degli interni ci diceva ieri da questa tribuna che la storia nelle sue eterne pagine scriverà essere stata dal popolo Subalpino iniziata non solo, ma sostenuta la grande guerra dell'indipendenza Italiana: forse non meno di centomila de' nostri guerreggiano per la gran causa nelle pianure Lombarde e Venete: altri ventimila partiranno ben presto: altri trentamila di guardia nazionale *saranno mobilizzati* e adoperati secondo il bisogno: consunto il fondo di riserva, il ministro di finanze ci chiese ed otterrà senza fallo trenta milioni per supplire alle spese del corrente semestre: poi, quasi presagio di nuove domande si tenne pur ieri un eloquente discorso sulla necessità e sui mezzi di risvegliare l'entusiasmo nel popolo. Perchè dunque non si adopera a questo fine il mezzo che è il più giusto e il più naturale? Se fosse stata possibile la riunione immediata dei deputati Lombardi in un Parlamento comune con noi, se un Parlamento comune distribuisse sopra tutte le provincie antiche e nuove proporzionalmente i carichi dello Stato, e rendesse così sensibile agli occhi del popolo la gloria e la forza del nuovo Regno, vedremmo, o Signori, di quale entusiasmo, di qual ardore, di che sforzi straordinarii siano ancor capaci i popoli Subalpini. Ed essendo ineffettuabile il Parlamento comune, perchè non s' instituisce immediatamente quella Consulta che può tenerne le veci, ed operare effetti consimili? vorrei insomma l'unione di fatto, non solo quella unione di diritto che va fantasticando la Commissione: il popolo Lombardo decretò l'unione immediata di fatto siccome la sola che possa agevolare la vittoria sopra il nemico d'Italia, e la condizione apposta già si trova adempiuta, o si può immediatamente adempiere, giacchè la sola condizione apposta si è il fatto della convocazione della Costituente, ed erra la Commissione quando crede o finge di credere, siasi posta per condizione la stessa colazione del nuovo Statuto. Io voto adunque contro la Consulta Lombarda, e per una Consulta comune di tutto il regno dell'Alta Italia.

Sulla seconda quistione del progetto concernente il modo di elezione alla Costituente non ho per ora che poche osservazioni a presentare alla Camera.

Nel nuovo sistema di elezione per provincia, e di votazione per comuni e per mandamenti egli è palese che si complica il voto, e si scemano i mezzi d'istruzione per l'elettore. Si complica il voto, perchè in luogo di un solo l'elettore dovrà conoscere cinque, dieci o anche venti candidati della provincia; pensate come ciò sia possibile nel misero stato della coltura attuale: si scemano i mezzi d'istruzione, perchè si restringe la sfera della votazione, e così si restringe quel circondario in cui, dovendosi votare in comune, suolsi pur sollevare una specie di lenta, ma efficace discussione, per cui gli elettori possono poco a poco istruirsi a vicenda. I mandamenti, a cui nel nuovo sistema si limita la votazione, sono isolati gli uni dagli altri; l'unica relazione che li congiungerà nell'elezione dei deputati della provincia, sarà quella degli emissarii, delle corrispondenze, delle coalizioni, le quali avranno precisamente i suoi principali agenti nei segretarii, e nei sindaci dei comuni. E sapete voi qual sarà il più generale risultamento di questa condizione di cose? Ne risulterà il predominio del capo-luogo sopra tutti i comuni e i mandamenti della provincia. Infatti basta nel proposto sistema la maggiorità relativa per l'elezione del deputato. Ora la popolazione del capo-luogo è già relativamente maggiore di quella di ciascun comune e di ciascun mandamento; aggiungasi l'autorità naturale del capo-luogo, aggiungansi le pratiche degli emissarii sullo spirito degli elettori dispersi per la provincia, e ignari dei candidati che abbiano probabilità di successo; e ben si vedrà che, generalmente parlando, nel proposto sistema il capo-luogo imporrà i suoi candidati alla provincia intera, e l'universalità del suffragio popolare, concentrato nel capo-luogo, non sarà che una menzogna di più, aggiunta alle tante altre decepzioni legali. A che mi vien dicendo la Commissione, che il sistema per provincia esclude le influenze pericolose? Complicando il voto, e scemando i mezzi, restringendo la sfera dell'istruzione reciproca cresce l'ignoranza degli elettori: ora l'ignoranza non è forse quella che schiude l'adito a tutte le più pericolose influenze?

Il sistema di elezione per distretto è ora conosciuto perchè già praticato dal popolo: il popolo non intende le cose che col mezzo dell'esperienza; ma quando ha esperimentato e meditato sull'esperimento, allora il giudizio popolare si spiega con una finezza e con una sicurezza tale da disperare i più insidiosi intriganti. Perchè dunque or si vorrà sostituire al già praticato un metodo nuovo, a confondere il popolo? Si vorrà gittare il frutto della popolare esperienza nel momento del maggior bisogno?

Ma non trattengo più a lungo la Camera, perchè credo doversi la quistione risolvere a parte nella formazione della legge elettorale. Or non si tratta che di una convenzione. Concedasi alle provincie lombarde il sistema che meglio ad esse conviene; si ponga nella Convenzione ogni opportuna riserva a nostro particolare riguardo: la legge elettorale che ci concerne verrà da noi discussa e risoluta dopo compiuta l'unione. Che singolare pretensione è mai quella della Commissione, quando si crede di avere già proposte tutte le basi organiche della legge elettorale! Dove sono, domandiamo noi, le guarentigie per la retta formazione delle liste, per la ordinata convocazione dei comuni, per lo squittinio dei voti? Dove sono i principii, come già osservava il preopinante, sulla fissazione del *minimum* dei voti, sulla incompatibilità, sul modo di far concorrere l'esercito all'elezione dei deputati? Quando poi tutte le basi organiche già fossero determinate, non per questo la Camera potrebbe delegare al potere esecutivo la formazione della legge; nè sarebbe conveniente farlo; trattandosi d'una legge con cui può il Governo procacciarsi influenza sulle elezioni, trattandosi di una legge influente sulle condizioni della Costituente, sulle sorti della Costituzione, e per conseguenza sulle sorti di tutta la futura legislazione.

Si riservi dunque alla Camera la legge elettorale interna per separata discussione. Restringiamoci ora alla questione del potere legislativo comune ed unico che debba intanto governare il nuovo Italico Regno, che possa, occorrendo, muoverlo in massa contro lo straniero. Dalla retta risoluzione di tal questione può dipendre la salute d'Italia.

Mentre il deputato *Pescatore* pronunciava il suo discorso entrava il ministro *Franzini*. La Camera ricevevalo con una salva di applausi. Il prode generale, visibilmente commosso, rispondeva a quelle lusinghiere acclamazioni. Che ei non saprebbe a qual suo merito attribuire quel plauso che gli tributa la Camera, se non all'aver esso fatto parte dell'esercito, dividere quindi con questo la riconoscenza per così onorevoli e affettuose accoglienze (*nuovi ed iterati applausi*).

Terminato ch'ebbe il deputato Pescatore il suo discorso, il ministro Franzini presta giuramento come deputato.

La parola è quindi a *Brofferio* per la interpellanza al ministro della guerra, così concepita:

« Mi gode l'animo di essere primiero in questo recinto a salutare il ritorno del nostro generale Franzini, al quale io mi rivolgo non già per essergli di inciampo negli uffizii suoi, ma sibbene per avere da lui qualche parola di conforto che valga a ritornare il riposo negli animi, la serenità nelle menti.

Tolga il cielo ch'io mi faccia doloroso interprete, da questa ringhiera, di tutte le voci, di tutte le querele, e molto meno di tutte le accuse, che tutti i giorni ci vengono dal campo contro l'imperizia dei generali, omai divenuta proverbiale; ma poichè è diritto, anzi è obbligo del Parlamento di vegliare sempre sopra i più cari interessi della patria, non potrò a meno di toccare alcuni principalissimi fatti, i quali rendono quanto meno scusabile la pubblica diffidenza.

All'aprirsi della santa guerra, soldati e cittadini partivano in armi; guerra doveva essere questa di popoli e di eserciti; molte centinaia di volontarii partirono dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Sardegna, dalla Lombardia, dalla Svizzera per combattere lo straniero, e molti illustri fatti rendono testimonianza al loro valore, ma poco stante ecco ritornare non senza allori i generosi cittadini, e lagnarsi che fosse invisa ai generali la loro partecipazione alla guerra.

Molte vittorie illustrano i nostri stendardi; ma, ove degli errori dei duci non avesse fatto ammenda l'intrepidezza dei soldati, i nostri trionfi si convertivano in lutti, e ne faccia fede la giornata di Santa Lucia.

Radetzky occupa con poche forze le sue cittadelle. Si sa che attende soccorsi da Nugent, si sa che ne attende da Welden, i fogli pubblici fanno avvertita l'Italia delle loro marcie; e Nugent e Welden si congiungono felicemente a Radetzky, senza trovare per via il più piccolo intoppo dalle nostre armi.

Una seconda vittoria fa lieti i campi di Goito, ma lenti ad accorrere in aiuto dei volontarii di Toscana e di Romagna, ma irresoluti ad inseguire il fuggitivo nemico, noi lasciammo che i nostri alleati sieno tagliati a pezzi, e che l'Austriaco possa riordinarsi dopo la sconfitta, e ritorni grosso e ricomposto nei suoi propugnacoli.

Radetzky fa una pericolosa sortita contro Vicenza; lieve era portarsi contro Verona nella sua assenza, e correre a combatterlo fra due fuochi verso la città assalita. Non si fa nè l'uno, nè l'altro; si ode coll'arma, al braccio il cannone di Durando rispondere a quello di Radetzky, si assiste immobilmente alla capitolazione di una città sorella, poi si stanca l'esercito con anelante marcia sopra Verona, poi si arriva per tornare indietro. E intanto che si fa, come si procede?.... Il tempo sta fatalmente contro di noi, l'Austriaco ingrossa, l'alleanza si va ricomponendo, abbiamo la Polonia insanguinata, la Prussia infedele, la Russia che con poderose armi si rovescia sul mezzogiorno, e se Dio e Carlo Alberto non ci assistono, l'Italia non potrà più far lungamente da sè.

So che non mancheranno buone ragioni alle persone dell'arte, per giustificare queste disdette; ma esse son troppe perchè il paese non ne sia inquieto, e non desideri che ne sia cercata e rimossa la infausta cagione.

La voce pubblica non solo dell'esercito, ma di tutte le città dell'Alta Italia, accusa di tutto questo i nostri generali, li dice inesperti, li chiama tiepidi, li chiama persino reluttanti. Noi vogliamo credere esagerate queste vociferazioni, ma quando pensiamo che una massima parte di questi generali è da antico avversa alle nostre istituzioni, che non ha l'anima accesa dalla sacra fiamma italiana, e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte, non possiamo non stare alquanto dubitosi, perchè ci è noto che nella redenzione dell'Italia dee farsi strada il senno, il valore, ma più ancora l'entusiasmo.

Io sommetto all'illuminato patriottismo del generale Franzini questa rapida osservazione d'uomo a guerra straniero, con vivo desiderio che egli richiami la nazione alla fiducia primiera; e se dopo la spiegazione del sig. ministro vedrà la Camera non essere più opportuna la mia proposta di di una deputazione al campo, io sarò lieto di potermi convincere che non abbiano fondamento le trepidazioni nostre, e che l'astro d'Italia continui a splendere sulle italiane tende » (*applausi prolungati*).

Il ministro *Franzini* risponde in questi termini:

« Poco avvezzo a parlare in pubblico, io mi limiterò a rispondere alcune semplici parole alle eloquentissime dell'onorevole oratore che mi ha preceduto. I volontari, che io sappia, furono sempre stimati e con ogni riguardo trattati da tutti i generali; certamente lasciavano molto a desiderare sotto il rapporto della disciplina, e non potevano essere di quella utilità che erano i corpi regolari. Quanto al fatto di S. Lucia, esso fu cagionato dalle istanze che d'ogni parte al Re si facevano, e così frequenti ed insistenti, da mostrar che si credesse non essere ancora l'esercito da lui capitanato, giunto a tal segno da aver coraggio e forza di sfidare il nemico. Laonde costretto quasi da quelle incessanti instanze, egli, radunati a consiglio i suoi generali, decideasi a gettare il guanto a Radetzky per veder di costringerlo ad accettare quella battaglia, alla quale sempre avea cercato con tanta perseveranza di sottrarsi. Tutte le migliori disposizioni strategiche vennero prese affinchè quella fazione glorioso esito sortisse; se non se ne ottenne tutto quell'effetto che se ne sperava, la colpa non è dei generali; ma tutto provenne da un incolpevole ritardo cagionato dalla natura dei terreni, coperti d'alberi, epperò di difficile ed intricato cammino.

Ci si rimprovera inoltre l'indugio dopo la vittoria di Goito. Ma se non inseguimmo il nemico, ciò fu perchè una fitta pioggia, che cadde di continuo per ben due giorni, e le strade fangose nelle quali a gran pena potevano procedere le artiglierie, ce le impedirono. Non soccorremmo Vicenza; ma Durando mentre ci mandava un capitano a chiedere rinforzi, ci faceva assicurare che avrebbe ancora potuto difendersi per cinque o sei giorni, ed invece non resistea più nemmeno 24 ore; nè noi osavamo troppo leggermente spingerci al di là dell'Adige, mentre temevasi tuttavia che la mossa su Vicenza fosse un'insidia, e che Radetzky tendesse a circuirci, per gettarsi improvviso su Milano. Si tacciano d'imperizia i generali dell'esercito.

Sebbene mi sia certamente gratissimo il favor popolare perchè il più sincero, e il più leale; sebbene io apprezzi grandemente l'affetto e la stima del magnanimo Re nostro, che trovai essere la persona la più rassegnata, la più dedita alla causa italiana ch'io mi conosca, tuttavia queste considerazioni non mi faranno deviare per solo un istante dalla verità. Dirò adunque che sin dal principio della guerra, vedendo come sovra di me essenzialmente contasse il Re, io gli feci presente la mia inesperienza e quella dei comandanti il primo e secondo corpo d'armata, i quali contavano appena due o tre anni di servizio negli eserciti Napoleonici, e gli suggerii di chiamare un maresciallo straniero. Ei mi rispose *che Italia doveva fare da sè*; ed io mi convinco ora di avere avuto il torto, poichè vedo che il nostro esercito, malgrado la inesperienza dei suoi duci, *seppe forzare il nemico a proporre tali condizioni di pace che mai i Reali di Savoia ne avevano ricevute di simili*; quasi tutti i giorni a discutere col Re i piani di campagna, ho dovuto convincermi che egli, al valor personale, riunisce al più alto punto la scienza della strategia militare. Che poi sianvi al campo taluni generali più capaci, tali altri meno, questo è ciò che in tutti gli eserciti succede. Leggendo, quando ne aveva il tempo, qualche giornale, vidi accusarsi tale e tal altro dei generali, in lettere anonime; anche ai caffè di Valleggio, e di Sommacampagna sparlasi a dritto e a rovescio sul conto dei conduttori dell'esercito, come nei caffè di Torino. Ma questi vaghi rumori, queste nascoste accuse, saranno esse bastevoli a fare condannar uomini che il loro sangue versano sul campo di battaglia, e la propria vita ad ogni istante espongono al ferro straniero, mentre altri li sta da sicuro luogo denigrando? Un generale specialmente è fatto segno a queste calunnie; persona per la quale io non posso essere sospetto di parzialità; giacchè entrata al servizio solo dopo il 1814, trovasi in grado d'anzianità superiore al mio. Pur vi so dire, che egli non merita tali accuse, e potrei, se lo desideraste, produrre una lettera di persona, che chiamata ad occuparne il posto, scusavasene dicendo sapere di non poter degnamente sottentrarvi.

Credo di avere risposto alle varie interpellanze che mi furono mosse; che se al buon volere forse non corrisposero le forze, valga a scusarmi l'essere convalescente appena da dolorosa malattia. E a quanto alle volte non avessi potuto soddisfare quest'oggi, sempre mi troverà pronto la Camera a supplire, sempre quando nuove interpellanze mi vengano fatte (*applausi vivissimi*).

Gazzera si proponeva di leggere alla Camera il seguente discorso concernente le interpellazioni che si dovevano fare al ministro della guerra Franzini: ma le risposte vittoriose di questi lo resero inutile.

« Io non sono, o signori, nè generale, nè soldato, non ho mai studiato nei libri di tattica o di strategica, ma oscuro cultore di pacifici studi ed assiduo ricercatore di squallidi, laceri, polverosi volumi, non dovrei potere aprir bocca nella gravissima quistione sollevata e che con tanto interessamento e con tanta ardenza e calore viene agitata in questo recinto. Tuttavolta non dispero che la Camera non sia per volermi concedere pochi minuti, e pazientemente ascoltare le brevi considerazioni che vi propongo di sottomettere al giudizio della medesima. Io domanderei avanti tutto quale sia lo scopo cui tendono le interrogazioni, e quali schiarimenti arcani si aspettino, e che possano o debbano essere forniti dal Ministero. Lo scopo è, pare, di avvertire il Governo intorno alla maniera, non troppo a seconda dei desiderii comuni, con cui vien fatta la guerra nei campi di Lombardia. Guerra che ad alcuni, e molti dirò anzi, pare meno sollecitamente, meno energicamente, meno dottamente, e diciamolo pure, malamente regolata e condotta. Si interroga quindi, e su di ciò il ministero e quello della guerra singolarmente.

Io non dirò quanto sia cosa delicata e fors'anche pericolosa il venir chiedendo degli schiarimenti, delle rivelazioni, delle accuse, delle apologie sulle cose della guerra, e sulle persone che sono preposte in tempo che il dramma pericoloso che si rappresenta è tuttora in azione intricato, e che per svolgersi intiero e tendere al suo fine ha mestieri tuttora di somma precauzione, di tutti li spiriti, di tutte le volontà, di tutte le forze. Il ministero risponsabile non ci disse già, e non ci ripete che le cose non sono poi tali, quali le apparenze ingannevoli, o i rapporti di persone impazienti, fervide, passionate od inesperte tendono a farle comparire? Non vi dice esso, che se tutti i generali che debbono condurre i nostri eroici soldati alla vittoria, non sono tutti tanti Cesari, tanti Turenne, tanti Napoleoni, che di uomini di questa tempra la natura fu sempre avara, sono tali però, e pelli passati scontri lo dimostrarono, che se ne debba contentare ogni spirito che non pretenda in tutto e sempre all'eroismo, ai prodigii. Signori, la guerra che si combatte nei campi lombardi è guerra di libertà, di indipendenza, di unità italiana; l'esito di questa è da tutti i petti italiani desiderata, anelata, sospirata. Questo ardente, intenso desiderio di veder cacciato d'Italia lo straniero conculcatore non potrebbe esso, quando sia spinto oltre ogni giusto confine, non potrà esso anzichè coadiuvare a che se ne ottenga lo sospirato fine, creare piuttosto insuperabile ostacolo al suo conseguimento? Badiamo, o signori, che volendo pur servire alla causa santa e vitale d'Italia, badiamo di non guastarla coi nostri impazienti desiderii, coi nostri dubbii, coi nostri sospetti, col nostro forse meno discreto intrometterci ne'suoi intraprendimenti. Sono poi essi fondati questi dubbi, questi sospetti, e qual base è data ai medesimi, e su quali fatti particolareggiati sono essi fondati? Fatti no, chè nessuno ne viene allegato certo, indubitato, sicuro. Non vogliamo dunque, o signori, con questi portare la sfiducia, lo scoraggiamento nei petti consacrati alla morte per la difesa, per la prosperità, per la libertà, per l'indipendenza della patria. Ma l'esercito non avanza, ma non abbiamo ancora cacciato l'inimico oltre le Alpi Giulie, non condotto ancora sotto le mura di Vienna l'esercito vittorioso. La guerra non ha più che tre mesi, e tutti sappiamo con quali elementi siasi da noi intrapresa, e se fossimo pronti per essa; quale fosse il numero dei soldati che potemmo porre in linea contro un possente e pur troppo anche valoroso nemico, quali soccorsi abbiamo ottenuti di poi? Dio perdoni agli Italiani, ma i soccorsi furono scarsi, inefficaci e di imbarazzo per lo più e d'inciampo, se si tolgano gli eroici studenti Toscani, pochi valenti Parmigiani e qualche altra banda di patrioti volontari e di intrepidi Bresciani. Se ora il numero dei soldati nostri si è triplicato, se il materiale è fornito sollecito ed abbondante, la guerra si rimane pure tutta e sola a carico nostro. Non siamo forse costituiti e veramente costituiti oltre il Mincio e sulle sponde dell'Adige? Peschiera non è forse nelle nostre mani? Goito, Monzambano, Rivoli e gli altri luoghi testimonii degli innumerevoli scontri che soli potemmo avere contro un inimico troppo cauto e riguardoso, non sono là per testificare del valore dell'esercito e della maniera con cui venne esso condotto? Che vorremo opporre al linguaggio eloquente dei fatti?

Ma non si volle o non si seppe trarre tutto il partito che pur si doveva da tali fazioni gloriose. E che? ci siamo noi fatti carico delle somme difficoltà dei luoghi e delle posizioni, posti quali siamo in una rete di fortezze fornite di tutto punto e difese da numerose guarnigioni? Non vuolsi anzi grande prudenza, somma circospezione onde non porre a repentaglio l'esito della guerra con imprudenti, cieche e troppo precipitose e non necessarie fazioni? Ma *Vicenza*, ma *Padova*, ma *Palmanova*, ma *Venezia* forse? E chi evvi tra noi che non sia altamente commosso sui miserandi casi, ne' quali quelle animose italiane città vennero involte? Chi non darebbe parte del sangue suo per redimerle e ridonarle libere e italiane? Ma d'altra parte perchè invece di voler ripristinare l'edifizio di una sognata, decrepita e disprezzata oligarchica repubblica non pensarono subito quei popoli a costituirsi fortemente, energicamente sia col proclamare indipendenza e libertà, che coll'unire subito e di buona voglia i loro destini con quelli delle altre provincie italiane, per formare in un sol nodo avvinti un corpo solo, forte, compatto e vivificato da un'anima sola? Dovevamo noi porre a pericoloso cimento i Genovesi, i Lombardi, i volonterosi ducati di Parma e di Modena che primi si strinsero con noi per accorrere a sostegno di popoli non troppo bene a noi affetti? Lo potevamo noi? Era egli conveniente di farlo in presenza di un inimico forte, svegliato, e che null'altro desidera che di profittare dei nostri sbagli strategici, per profittarne ed opprimerci? Abbandoniamo dunque, ed oramai, le inopportune interpellazioni, e confidiamo nella sapienza del magnanimo Re, che espone la preziosa sua vita, e quella de' suoi due generosi pegni, speranza della patria, i duchi di Savoia e di Genova, e lasciamogli la cura di dirigere le fazioni guerresche da quel prode e valente capitano che è, e che si dimostrò in ogni incontro. Lasciamo alla responsabilità del Ministero nostro patriotico e liberale, a quella in ispezial modo dell'egregio Ministro della guerra, il quale all'amor del paese aggiunge una cognizione tutta particolare della scienza strategica. Lasciamo loro libero il campo onde vaghano a poter condurre a buon porto ed ottenere l'esito fortunato, verso il quale tutti sospiriamo. Lasciamo loro il carico della responsabilità che si assunsero e si assumono volonterosi: che se dai fatti accaduti gravi, certi, immancabili, sicuri fossero tali che dimostrassero incuria o maltalento, in allora la Camera ritiri loro la confidenza che non cessano di meritare e che meritano a mio avviso tuttora si degnamente, ed in allora la Camera avviserà.

Il deputato *Demarchi* sale alla tribuna a leggervi il discorso seguente:

« Signori, vengo a sottoporvi alcune osservazioni sul progetto di legge intorno all'unione Lombarda, presentato dalla Commissione nella tornata del 30 giugno, e tenterò di provarvi ch'esso non dovrebbe da voi essere ammesso senza alcuni emendamenti quali più, quali meno importanti. Fedele al mio sistema nella questione dell'unione, io mi crederò obbligato di sostenere quelle correzioni che stimo necessarie alla legge, e quando esse venissero rigettate, io voterò lealmente per l'accettazione del progetto siccome ho fatto per la legge precedente. Ma qui prima ch'io entri a discutere le cose che mi propongo di criticare nella nuova legge, mi sia lecito di toccare di un fatto personale sul quale non posso stare in silenzio, tanto esso mi pare importante all'onore di un deputato.

È giunto da sicurissima fonte a mia notizia che parecchi individui appartenenti alla Camera tengono ferma credenza ch'io abbia gettato ne'scorsi giorni nell'urna una di quelle sette pallottole nere, che un giornale chiamò facetamente i sette peccati mortali. Lungi da me il sospetto di una perfidia, che riguarderei veramente come un peccato mortale. Alzatomi uno de'primi, se non il primissimo, allorchè si votò la legge dell'unione per l'alzata e seduta, io passai poscia allo squittinio segreto, ma vi votai apertamente, lasciando cadere nell'urna la pallottola bianca che tenni sospesa due palmi sopra di quella, a vista di molti de'nostri colleghi. Pareva che io prevedessi l'accusa, e ben mi giovò il prendere questa determinazione che così sarà tutelato il mio onore presso ogni persona che non sia animata da passione di partito. Io non sono, o signori, da manifestare un'opinione alzandomi per una legge, e da profittare poi vilmente della segretezza dello squittinio per dare un voto contrario al primo.

Niuna forza, niun rispetto umano mi ha mai fatto abbandonare l'indipendenza delle mie opinioni; niun timore m'impedirà mai di avere il coraggio di manifestarle. Che se non ostante i fatti accennati, che ho voluti riferire, sebbene io credessi dovesse bastare la mia affermazione, l'indegno sospetto fosse ancora radicato in alcuna mente, io dichiarerei che lo respingo più con disprezzo che con indegnazione.

Queste cose premesse passo alle osservazioni che mi suggerisce la lettura del progetto di legge, e confesso che mi accinsi a leggerlo non senza timore di trovarvi qualche recondita sottigliezza, dacchè un giornale che tutti conoscete e che è visibilmente interprete dei sentimenti di taluni di noi, ci ha fatti avvertiti essersi, nella discussione sulla prima legge d'unione, fatto uso di una certa arte machiavellica, benchè parlamentare, dalla quale i fautori dell'emendamento abbandonato dal Ministero e raccolto dall'onorevole deputato Fraschini, non essendosene accorti, sarebbero stati posti fuori di guardia.

La vittoria così riportata ha talmente gonfiato il cuore dell'autore dell'articolo di cui parlo, ch'egli con vanto giovanile ci ha rivelato la tattica passata e la futura del suo partito, e ragion vuole che i vinti sulla passata questione degli emendamenti (giacchè quella dell'unione non poteva dar luogo a vero dissenso), stiano all'erta onde non essere per troppa bonarietà oggetto di novello riso sardonico, se avranno nuovamente il sottovento nell'attaccare alcuni accidenti della legge. Io che per istinto mi opponeva allo scindersi della legge, persuaso come sono del *divide et impera*, avrei giustamente sospettato che anche qui gatta ci covasse, quand'anche la Commissione non ci avesse col suo rapporto dato a divedere che il novello progetto sarebbe in alcune parti essenziali diverso dal protocollo, ossia da quel preteso trattato così inviolabile, cui non si doveva torre una virgola.

Chi può indovinar la ragione, perchè la Commissione che tanto battagliò per sostenere il carattere di trattato attribuito al protocollo, abbia poscia talmente rinunziato al suo sistema da permettersi di porre le sacrileghe mani ne'sacrosanti visceri dell'inviolabile patto, per presentarcelo corretto, riveduto ed ampliato come la settima o l'ottava edizione di una famosa storia universale? — Questo trattato, patto, protocollo o legge che sia, mi pare anfibio, e fratello carnale di quel vipistrello del buon Lafontaine, la cui dubbia natura faceva che si dichiarasse sorcio fra i sorci, ed uccello fra gli uccelli secondo che gli tornava a conto. E per lasciare lo scherzo, io veggo che nella relazione della Commissione (pag. 3) questa trovò che nel progetto che pure era calcato sul protocollo, sono « espressioni meno chiare e meno precise che debbono » rettificarsi. » Trovò inoltre: « che s'incontrano alcune » ommessioni, alle quali è indispensabile il riparare; » e finalmente s'accorse altresì, che v'ha alcune parti le quali » debbono in un senso venir variate. »

Io prendo atto di questa confessione e dico: se in favore dei Lombardi s'hanno a rettificare espressioni meno chiare e meno precise; se si ripara alle ommessioni per essi, e s'introducono per essi variazioni nella legge che evidentemente non è più un trattato, perchè mai non si potevano ammettere spiegazioni, rettificazioni, e variazioni quando si trattava di calmare gli animi dei Torinesi e di una parte del Piemonte, ed allorquando io proponeva un semplice emendamento verbale per far sparire uno sconcio dal testo del progetto?

Ma la Commissione seguendo la sua tattica, abbonda senza difficoltà in certi casi che le sono benevisi, ed è rigidissima quando la liberalità non le va a grado. E vaglia il vero per timore che la Lombardia e le provincie Venete se ne rimangono senza potere legislativo durante l'interregno, cioè nel tempo che passerà tra lo scioglimento di questa Camera alla convocazione del Parlamento successivo alla Costituente, ecco che coll'art. 6 loro concede un consiglio non *consultivo*, ma veramente *legislativo* senza del quale non si possono far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti.

Nel primo progetto presentato dal Ministero, conforme al protocollo Lombardo, si trattava soltanto di una Consulta con cui dovevano concertarsi previamente dal governo del Re tutti i trattati politici e di commercio. Ora per una tenerezza che i motivi esposti dalla Commissione non sono sufficienti a spiegare, si vuole che il concerto sia eguale per la formazione, l'abrogazione o modificazione delle nuove leggi. Ma se nell'interregno, di cui ho parlato, la Lombardia e le provincie Venete non avessero questo consiglio legislativo da cui il governo del Re sarà obbligato a dipendere, sarebbero esse in peggior condizione che gli antichi nostri Stati i quali se ne rimarranno con un semplice Ministero risponsabile verso il futuro Parlamento? Se noi, paese costituito, ci contentiamo di rimanercene senza Camera, senza Commissione permanente, da essa creata, e diamo per così dire un voto di confidenza al Ministero lasciando ch'egli ci regga a suo talento, non potranno la Lombardia e le provincie Venete star contente a trovarsi nella medesima nostra situazione? Noi abbiamo con entusiasmo accettata l'unione, e consideriamo i Lombardi e i Veneti come fratelli; perchè adunque non faremo noi trattati sullo stesso piede d'eguaglianza? Nè si dica che questo consiglio veramente legislativo sarà necessario per la condizione in cui si troverà quel paese durante l'interregno, poichè io voglio concedere che la Consulta venga richiesta del suo preavviso sulle leggi da farsi e da mutarsi; ma a più di questo non sono disposto ad aderire, parendomi abbastanza provveduto agli interessi delle nuove provincie con quei mezzi che offre la proposta legge a provvedere per gl'interessi dell'antico Stato, cioè con l'autorità del Re, in cui nome saranno intestati gli atti pubblici, e con la risponsabilità di un Ministero cui si è aggiunta la qualificazione di *solo*, appunto perchè debbe essere egualmente amministratore di tutto il paese unito e responsabile di tutti gli atti che si facciano qualunque parte di esso riguardino.

Io non istimo di dovermi fermare a sviluppare maggiormente questa mia opinione, non volendo inutilmente occupare il prezioso tempo della Camera, e senza più mi riservo di presentare un emendamento che cambi questo consiglio legislativo in consultivo persuaso di non fare torto ai nostri nuovi fratelli, credendo che anch'essi debbano riporre nel governo comune quella fiducia che noi siamo inclinati a riporvi, nè io pavento gl'inconvenienti di cui la Commissione parla alla pag. sesta della sua relazione, e che temo possano nascere da un sistema diverso dal suo. L'inconveniente maggiore è quello di introdurre un trattamento diverso fra due popoli che fratellevolmente si uniscono, e di mostrare che tra essi possa esistere qualche diffidenza. Si *concertino* adunque con la Consulta i trattati politici e commerciali, poichè così fu stabilito d'accordo nel protocollo, ma non accresciamo la nostra servitù con altri *concerti*, e basti di udire l'*avviso* di quel consiglio in tutto il rimanente, senza che s'abbia ancora in ciò a chiedere il suo *consenso*.

Il seguito di questo discorso ed il rimanente della relazione lo daremo domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

NUOVE ELEZIONI.

Boves . . . . . Professore Cavallera.

Casalmaggiore (1 *luglio*). — I Napoletani concentrati a Goito dopo il fatto d'arme di Montanara e Curtatone sono richiamati a Venezia, dove prenderanno servigio sotto gli ordini del generale Pepe.

A Bozzolo nuovo arrivo di animosi Lombardi. Oramai la linea dell'Oglio è validamente difesa.

Bologna (1 *Luglio ore 3 pomerid.*). — Il passaggio dell'Adige si conferma per dispacci giunti al Governo. Sembra che siasi effettuato a Ponton, ed in altro punto. Il Duca di Genova fu il primo che con 6 mila uomini si avanzò per prendere posizioni, e proteggere il passaggio dell'esercito. Dalle relazioni pervenute mediante lettere ed esplorazioni, il Duca di Genova avrebbe attaccati gli austriaci nel piano delle Focacce, punto compreso in quella catena di monti che divide l'Alpi Giulie, dalle Alpi Rezie. È certo che colà trovavasi forte presidio austriaco. È di *fatto* che molti carri di feriti tedeschi sono giunti ieri mattina in Vicenza. Un esploratore aggiunge averne veduti altri entrare a Verona, dalla quale città sono pure partiti 12 medici e chirurghi, mentre sembra che l'armata battuta ne avesse deficenza. Per la strada furono trovati parecchi affusti di cannoni smontati tirati da bovi, locchè mostrerebbe che fossero stati uccisi i cavalli. Si continua frattanto a seconda delle relazioni, il combattimento, come pure si dice che le popolazioni delle sette Comuni siano insorte; cosa non difficile, anzi probabilissima, essendone quel popolo capace, massime dopo aver udito vicino il soccorso dei piemontesi e vedendo battuti i tedeschi. Le truppe austriache sono 10 mila uomini a Verona, 6 mila fuori di Verona, 12 mila a Vicenza, 4 mila a Mantova, 2 mila a Legnago, una guarnigione a Treviso, Rovigo e Padova, un corpo di cui non si conosce il numero nel sunaccennato punto detto il piano delle Focacce. Un altro corpo nei dintorni e in faccia ai forti di Venezia.

Napoli (1.° *luglio*). — Il 1.° ebbe luogo in questa città l'apertura del Parlamento. Ottantaquattro erano i deputati presenti. Al cominciarsi di questa solennità si chiusero per paura tutte le botteghe. Il R. delegato, il duca di Serra Capriola, con due carrozze di corte, si è recato al Museo Borbonico, ove appena giunto ha letto il discorso della Corona.

Parigi (1° *luglio*). — Il sig. Marie, nuovo presidente dell'Assemblea nazionale, prese ieri possesso della sua carica nella solita forma e ringraziò l'Assemblea. Il resto della seduta passò nella discussione della proposizione relativa ai consigli municipali dei dipartimenti. Da alcune parole pronunziate incidentalmente dal presidente risulterebbe che il ministro di finanze intenda di ritirare dall'ordine del giorno la proposizione introdotta per autorizzare il Governo a prender possessione delle linee ferrate. Il sig. Carnot propose una legge sull'istruzione primaria. Furono scelti deputati per recarsi a Lilla ad assistere alle esequie del generale Negrier.

— Fu deciso dal Consiglio dei ministri che il disarmamento, che si sta ora facendo in Parigi sarà esteso a tutte le città della Francia in cui vi sono molti operai ed ebbero luogo sediziose manifestazioni.

— Le perquisizioni a domicilio continuano, e numerosi arresti si fecero ancora nella scorsa notte e ieri mattina, non solo nelle vie che furono il centro dell'insorgimento, ma su tutti i punti di Parigi, ne' quali vengono segnalati individui che vi presero parte, o che concorsero a preparare i suoi mezzi di esecuzione.

— La Commissione di costituzione si è riunita oggi.

— Il Comitato del lavoro riprese oggi il corso di sue sedute, interrotto durante questi ultimi giorni.

— La calma la più compiuta continuò oggi a regnare nella capitale.

— Quasi tutti gli insorti interrogati sinora seguono lo stesso sistema di difesa: essi dichiarano di essere stati forzati dalle minaccie a costruire barricate ed a prender parte all'insurrezione, sotto pena d'essere ammazzati. Non rispondono a nessun'altra questione.

— L'occupazione militare continua ne' quartieri che furono teatro della eroica lotta, a cui pose fine la coraggiosa devozione di tutti i buoni cittadini.

— Un ordine del ministro della guerra Lamoricière, affisso questa mattina nel 12. circondario, ingiunge, che se alle ore otto di questa sera ogni abitante di questo circondario non avrà rimesso le sue armi ai luoghi indicati, le persone presso cui si troveranno armi nelle perquisizioni che stanno per operarsi, saranno punite secondo la severità della legge.

— Si fa ascendere a 91,000 il numero delle guardie nazionali del di fuori, a cui oggi rilasciaronsi razioni di pane per ordine del presidente dell'Assemblea nazionale.

— Si parla sempre molto della surrogazione del sig. Barthélemy-Saint-Hilaire al sig. Carnot ministro del pubblico insegnamento. Sembra che nei corridoi dell'Assemblea nazionale si creda essere questa una risoluzione già fissata.

Berlino (25 *giugno*). — La Commissione incaricata del progetto di costituzione ha risoluto di pronunciare l'abolizione della nobiltà.

Francoforte (27 *giugno*). — L'Assemblea nazionale si è determinata pell'elezione da farsi da lei d'un amministratore del regno, il quale sarà senza responsabilità. L'Adunanza federale è dichiarata sciolta. I Governi germanici potranno per mezzo di ministri plenipotenziari intendersi col potere centrale.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 6 Luglio 1848. N° 162

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, [illegible], e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 5 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

III.

Per ogni uomo che ama la verità, per ogni uomo assennato, che sa pensare da se stesso e non si lascia prevenire dalla loquacità del giorno, questo spettacolo della celere morte di tutte le costituzioni che si fabbricarono sui principii astratti della rivoluzione francese, è una dimostrazione irrefragabile che tutte dovevano avere de' vizii radicali, portare in se stesse de' germi funesti di distruzione; è, in una parola, una dimostrazione della loro *pratica impossibilità*.

Conviene persuadersi che il formare una costituzione non è cosa tanto facile, non è da tutti quelli che in un'Assemblea sanno recitare un bel discorso e dare prova di spirito, non è tal opera che si possa improvvisare. Se si vogliono scusare in qualche modo i Francesi di aver fatte le loro frettolosamente per l'urgenza delle circostanze, per uscire dall'anarchia da cui erano minacciati, non sarebbe per questo scusata l'Assemblea costituente dell'Alta Italia, se non approfittasse dell'esperienza, se invece di studiare filosoficamente il gran problema, non facesse altro che lasciarsi trasportare dal torrente a far quello, che è certo la cosa la più facile di tutte, cioè a donare all'Italia una nuova edizione arricchita di qualche postilla delle stesse costituzioni, mancate le cento volte allo scopo. Si consideri che le piante che crescono con facilità, con facilità anche muoiono: si rammenti il celebre apologo del pero e della zucca di messer Lodovico. All'incontro la Costituente corrisponderà alla confidenza che in lei pone la nazione, si procaccierà da questa un'immortale riconoscenza, negli annali dei popoli una pagina gloriosissima, allora quando mostrandosi consapevole della grandezza e del pericolo dell'opera che le viene affidata, si terrà in grave sospetto dei focosi oratori che portano la passione dove deve valere unicamente la ragione ed il calcolo; non si lascierà intimidire dalla sciocca minaccia di gratuiti epiteti, come di retrograda, di gesuitante e simili, armi degli imbecilli; intenderà che ne' principii più generali, più semplici all'apparenza, e quindi più facili ad esser ammessi, si contiene copia maggiore, anzi una moltitudine incalcolabile di conseguenze pratiche, buone o triste all'ordine sociale, perciò che debbono essere con più di serietà e di profondità esaminati, più lentamente decretati; intenderà che qualunque sieno questi principii generali che s'adottassero, è sempre funesto che vengano annunziati in un modo troppo indeterminato, con vocaboli equivoci, con formole suscettibili di molti significati, onde vengano frantesi dalla moltitudine, interpretati a pro delle popolari passioni.

Certo i vizii radicali che resero effimera la vita di tutte le costituzioni francesi, non si può dire che consistessero nell'assoluta falsità di quelle idee generali ed astratte su cui si fondavano.

Non si possono trovare idee più belle di quelle di libertà, di uguaglianza, di democrazia, e somiglianti. Ma quanta mai non è la loro indeterminazione? Fa egli bisogno di dire, dopo quello che abbiamo veduto, che coll'equivoco di queste parole fu ingannato il popolo? Che quando La-Fayette si lamentava che il popolaccio era condotto da una mano invisibile, venia spinto al furore da abbominabili cabale, quando diceva che fra la gente che fa più mostra di sè nella rivoluzione v'erano persone, le cui mire si estendevano più là che a stabilire una costituzione (1), allora egli indicava gli effetti che producevano sulla plebe quelle parole vaghe, male intese e male interpretate? Fa bisogno rammentare che quelle magnifiche parole, appunto perchè prive di un significato preciso, divennero stimoli potentissimi alle più brutali passioni? Passioni che furono ben presto ridotte in altrettante teorie politiche, quali sono quelle dei socialisti e dei comunisti che ora minacciano di sovvertire non solo i Governi, ma la società umana? S'ingannerebbe adunque la Costituente se si avvisasse di sciogliere il gran problema affidatole col non fare pressochè altro che ripetere quelle magnifiche parole, come fa la più parte di quelli che hanno l'insensata ambizione di voler influire, senza un vero merito e senza un solido sapere, ne' destini della nazione. La Costituente deve determinare e fissare il senso di quelle parole in modo così preciso, che nessuno possa più frantenderle, nessuno possa più gabbare coll'abuso di quelle, od essere gabbato.

Nelle nazioni già ordinate a civile reggimento, dove la costituzione conta qualche secolo di esistenza, in queste nazioni ricche di tradizioni, di civili consuetudini, di ferme opinioni, le discussioni pubbliche si sogliono fare con maturità, con circospezione, con un gran sentimento dell'importanza di ciò che si discute. Così facevasi, a ragion d'esempio, nel Senato romano e nel veneto ai suoi bei tempi: così ancora si fa nel Parlamento inglese; colà tutti gl'interessi sono vigilanti ed entrano in lotta con piena cognizione di se stessi: dal loro conflitto esce quella deliberazione prudente che non isconcerta, ma solo emenda e fortifica l'ordine pubblico. Eppure le proposte su cui suol cadere la deliberazione hanno un'importanza infinitamente minore di quelle su cui deve deliberare una Costituente, massime in un paese dove è necessario creare tutto da cima a fondo. Si tratterà di modificare una legge che non sarà nè organica, nè fondamentale, e tuttavia non si recide la questione in cinque minuti, nè con gratuite cicalate ed ardite sentenze; si domandano ragioni positive, si fanno inchieste, si calcola e si bilancia anche per anni. Più ancora lentamente si procede, trattandosi di modificare l'organizzazione governativa: precedono degli anni molti alla definitiva sentenza, durante i quali le opinioni contrarie, erette e fortificate in partiti, discutono la cosa fuori del Parlamento, e preparano la materia digerita e svolta da tutti i lati, alla discussione parlamentare. Si consideri l'atto di riforma elettorale, decretato dal Parlamento inglese nel giugno del 1832. Da quanti anni di discussione agitata dagl'interessati, fuori del Parlamento, non venne egli preceduto e preparato? Nulla di meno si trattava di cosa che aveva un'importanza infinitamente più ristretta che non sia quella di decretare una legge elettorale interamente nuova per la nazione, come dovrà fare l'Assemblea costituente dell'Alta Italia. E quante altre cose non dovrà fare quest'Assemblea tutte di supremo momento?

Se la nazione manderà a quest'Assemblea degli uomini grandi, de' veri filosofi, certo questi temeranno di se stessi, e temeranno tanto più, quanto saranno più grandi: non vi porteranno quella presunzione petulante, quella franchezza inconsiderata, quell'audacia temeraria, quello sprezzo delle altrui opinioni, e caparbietà nelle proprie, che è il segno sicuro degli uomini mediocri e degli appassionati; temeranno ancor più di se stessi, in quanto che intenderanno che la nazione si mette per così dire ad occhi chiusi nelle loro mani. La nazione nostra è nuova al reggimento costituzionale: quindi ella non può conoscere tutta l'immensa importanza pel suo bene e pel suo male, delle disposizioni che dovrà prendere l'Assemblea: i grandi interessi opposti non sono presso di noi organizzati, e però non sono ammaestrati a calcolare tutte le buone e le ree conseguenze che possono loro provenire dallo scriversi nella costituzione un articolo piuttosto che un altro: trattasi di conseguenze lontanissime, d'un misto di conseguenze sinistre ad un tempo e favorevoli, di cui non si può giudicare senza somma perspicacia, se il complesso riesca favorevole od avverso: trattasi d'un calcolo superiore alla comune capacità della moltitudine inesperta, dove facile è lo sbaglio, facile è prendere l'apparenza per la verità, un effetto isolato che salta agli occhi pel complesso degli effetti anche più remoti che si nascondono: la nazione adunque non può prestare un grande aiuto all'Assemblea costituente: una parte di essa si rimarrà indifferente, contenta d'aver dato carta bianca a' suoi rappresentanti: un'altra parte decidendo senza dottrina, si dichiarerà per opinioni le più sbagliate a proprio danno. I nostri legislatori non aiutati dalla oculatezza de' diversi interessi privati, nè dalla lotta di partiti istruiti e vigilanti, dovranno fare tutto da sè, dovranno consultare quasi unicamente la propria sapienza; ancora di più, dovranno colla fermezza del loro criterio, colla sicura profondità del loro pensiero, difendersi dai pregiudizii volgari, dalle esagerazioni dei semidotti, dai maneggi, dagli artificiosi intrighi dei tristi e degli ambiziosi, dai sofismi della tribuna e del giornale. Non essendo dunque l'Assemblea contenuta dalle resistenze degli interessi attivi della nazione, potendo decretare tutto ciò ch'ella vuole, venendo spinta dalle sole grida degli inconsiderati che non vedono le difficoltà, e che riducono tutta la questione a far prevalere alcune astrazioni di cui hanno imparato a memoria i nomi, e che ripetono sonoramente come un eco retrogrado della Francia rivoluzionaria, il pericolo sommo che le sovrasta è quello di andare agli eccessi, di andarvi senza accorgersene con quella facilità colla quale si scrivono in carta alcuni articoli i quali quanto più brevi e semplici, tanto possono essere più estremi e fatali per la nazione nelle loro conseguenze.

Tutto questo conferma la necessità che la Costituente non ammetta nello Statuto le vecchie astrazioni, gli abusati vocaboli, senza averne determinato il valore, anche a costo di sacrificare alquanto della brevità della dizione: perocchè questo procedere logico e circospetto, sarà una sponda che potrà contenerla in una via giusta, e supplirà in qualche modo allo scapito ch'ella ha di non poter essere rattenuta nel mezzo dalla resistenza degl'interessi reali fuori dell'Assemblea: anzi, oso dire, ella è forse l'unica salvaguardia per non precipitare in eccessi, per non gettare i semi di effetti calamitosissimi all'Italia.

A. Rosmini.

---

(1) *Mémoires, etc. du général La-Fayette, publiés par sa famille* (Paris 1817) tom. IV, pag. 95, 93, 86.

Il Ministero ebbe questa sera ad accorgersi che ogni errore porta i suoi frutti. Invano, con tardo pentimento, confessavalo, e cercava ripararlo; l'imprevidenza lo compromise, l'irresolutezza lo perdette, e un concorso di fortuite circostanze affrettarono la vittoria de' suoi avversarii, che seppero trarre così utile partito dal primo suo fallo. Potrà ora esso conservarsi a lungo in sì difficile e delicata posizione, qual si è quella d'un Ministero, la maggioranza del quale in continua opposizione contro un suo membro, chiede invano alla Camera un voto di fiducia, e la vede pronunciarsi contro di lui in una questione che esso, proponendola, dichiarava questione di gabinetto?

Che pensassimo del contegno del Ministero tenuto in tutta questa lunga ed intricata discussione della legge d'unione, non ci è d'uopo ripeterlo. Bensì ci duole che in momento sì poco opportuno, abbia scelto la Camera per pronunciarsi, e ci duole sovrattutto che l'abbia fatto, rifiutando l'emendamento del Ministero all'art. 6 della legge d'amministrazione interinale della Lombardia, e adottando invece quello della Commissione; non già perchè credessimo perfetto il primo, ma perchè ci pareva men difettoso di quello stato definitivamente adottato.

Esso nè soddisfa, checchè se ne dica, il voto lombardo, nè provvede ai bisogni comuni del nuovo regno, nè appiana le difficoltà gravissime di questo pericoloso stato di transizione, nel quale ci troveremo per non breve lasso di tempo, fino a tanto cioè che sia convocato il primo Parlamento successivo alla Costituente.

I Lombardi volevano la pronta, la immediata unione; la volevano, perchè da essa unicamente speravano quella concordia di voleri, quella energia di azione, che sola può assicurarci il trionfo nella sanguinosa lotta collo straniero; e questa necessità così viva e presente sentivanla, che nei motivi, dai quali faceano precedere la formola del loro voto, espressamente enunciavanla. E la pronta od immediata unione da essi voluta, non è la semplice unione di diritto, quella che consista nella nuda accettazione della proposta fusione, ma sibbene la unione di fatto, che accomunando realmente fin d'ora le sorti e le condizioni dei due paesi, ne fonda in un solo ed identico, gl'interessi sin qui distinti, e generi quella unità nella quale è la forza.

Si disse che questa unione di fatto essi vollero che non fosse già subita ed immediata, ma cominciasse solo collo attivarsi dello Statuto da formarsi dalla Costituente.

Che ora, non sappiamo a qual fine, la Commissione od altri così interpretar voglia il voto Lombardo, non ci reca meraviglia; ma che si possa tale interpretazione desumere dalla formola di quel voto, dalle circostanze nelle quali esso ebbe luogo, oppur solo dalla sana logica e dalla giusta estimazion dei veri interessi e di Lombardia e del Piemonte, risolutamente lo neghiamo; mentre invece e questi e quelle ci chiariscon del contrario.

La Costituente era sì certo condizione dell'unione definitiva; ma non tale che ne dovesse per ora sospendere gli effetti; non tale che dovesse far sì continuassero intanto a sussistere come Stati autonomi, il Lombardo-Veneto ed il Piemonte, poichè in tal caso era affatto inutile proclamar l'unione; bastava lo stipulare per ora un'alleanza come appunto fra Stati autonomi si suole; e in un congresso dei deputati dei due popoli, fissare poi le basi, e stipulare le disposizioni del comune Statuto. Che se invece unione immediata si volle, e la si volle essenzialmente quale suprema necessità generata dalla guerra, non si può, senza contraddizione, limitare alla unione di diritto, ma d'uopo è comprendervi eziandio l'unione di fatto. Ned altro in verità significa quel vocabolo *fusione* che se ora pare scottar le labbra agli oratori della Commissione, promiscuamente a quel di unione adoperavasi, in quei giorni nei quali trattavasi di congiungere in una le provincie sorelle, dalla prepotenza straniera troppo lungo tempo tenute divise; fusione cioè suona precisamente immedesimazione, confusione delle due autonomie in una sola.

E questa stessa unione immediata, compiuta, ossia di fatto, volevamo, e vogliamo noi Piemontesi, perchè sappiamo che non con nude dichiarazioni, ma collo accomunare interessi, leggi, istituzioni, si unificano veramente gli Stati.

Laonde sospendere gli effetti della tanto bramata unione sino a che abbia la Costituente condotta a termine l'opera sua, è veramente andar contro ed all'esplicito voto Lombardo, e all'universale desiderio dei Piemontesi: è un ritardare e mettere a repentaglio quelle benefiche conseguenze della fusione, che pur sono e l'anelito più vivo, e il bisogno più urgente, non dirò solo di Lombardia o di Piemonte, ma d'Italia tutta: poichè mantiensi tuttavia in vigore per tempo che sarà più o men lungo, ma non certo brevissimo, una grave e perniciosa disparità d'amministrazione e di reggimento.

Si pretende impossibile questa immediata unione di fatto. I Lombardi non accetterebbero le attuali nostre leggi politiche.

Ma d'onde ne consta della verità di questa asserzione? — Non dalla formola del voto lombardo, la quale anzi la confuta. Non dal protocollo, dal quale emerge il contrario. D' onde adunque questa asserzione? — Da congetture più o meno avventate; ma alle quali invano cercherebbesi qualche solido fondamento. E crediamo anzi che ben avrebbero i nostri fratelli lombardi ragion di dolersi del singolar modo, col quale certi oratori credono di patrocinarne gli interessi, supponendo loro viste così ristrette, o pretese così esagerate, che ne siamo persuasi, sono oggidì ancora così lontane dall' animo loro, com' eranlo il giorno, nel quale scrissero il loro voto per la immediata unione al Piemonte.

Senonchè concedasi pure non essere in Lombardia possibile quello che fu sì facile a farsi a Piacenza, a Parma, a Modena, a Reggio. Sia pure, che ostacoli insuperabili rendano inapplicabile interinalmente lo Statuto nostro alla Lombardia, talchè non possa inviare i suoi rappresentanti a questa Camera. Non per questo l'union di fatto dovrà indefinitivamente protrarsi; non per questo l'emendamento della Commissione sarà da tenersi come perfetto, oppure solo acconcio ad appianare le maggiori difficoltà, che anzi, sotto specie di toglierle, le moltiplica e le accresce.

Non si può concepire una nazione, nella quale non abbiavi nessuna persona, nessun corpo incaricato di esercitare il potere legislativo; tanto più se questa nazione sia involta in perigliosa guerra, che renda necessarie levate e contribuzioni straordinarie. Dacchè, col pretender impossibile l'intervento de'Lombardi al nostro Parlamento, chiudevasi la via più facile e più sicura per giungere a quella meta, alla quale diciam tutti di anelare, mentre intanto pare ciascun si sforzi d'impedir l'altro dal toccarla, bisognava pensare ad un altro espediente, che supplisse al difetto. — E il ministero, emendando la sua prima legge, proponevaci una Consulta, formata dai membri attuali del Governo provvisorio di Milano, e da due delegati per ciascuna delle provincie venete. — E questa medesima proposta, che ora il ministero nuovamente modificava, accettavasi dalla Commissione.

Ma il concetto di questa Consulta è incompleto. Se venga su queste basi formata, ella perpetuerà, finchè duri, quella divisione fra Piemonte e le nuove provincie, che scopo della fusione era appunto di far cessare per sempre. Affinchè veramente raggiunga il suo scopo, d'uopo è che in numerica proporzione consti di Piemontesi e di Lombardo-Veneti, e sia l'officio suo comune a tutto il regno dell'Alta Italia, e non ristretto alle provincie Lombarde.

Con ispecioso sofisma osservavasi che noi abbiamo un Parlamento, che siamo fortemente, regolarmente costituiti, e che perciò sarebbe un prostituire la propria dignità nazionale il posporre il Parlamento ad una Consulta.

Ma il nostro Parlamento non può molto tardare ad essere sciolto. E staremo per molti mesi privi del potere legislativo in tempo di guerra? L'avranno i Lombardi, popolo da costituire, e a noi, costituiti, verrà meno? E mentre a gran voce chiediamo l'unione, darem questo triste e contradditorio spettacolo all'Europa, di due paesi, che mentre vogliono e proclamano la fusione, sono con norme affatto diverse governati? Quali inconvenienti potrebbero temersi dal riunire in questa Consulta i rappresentanti dell'uno e dell'altro popolo?

V'ha di più. Mentre tanto si combatte per determinare presso chi debba essere il potere legislativo, in realtà esso non viene punto conferito, nemmeno rispetto alla Lombardia, a quella Consulta che pur si propone a questo fine. Poichè e la voce medesima *Consulta* che significa consigliare e la frase *concertarsi previamente* dimostrano abbastanza che a questa Consulta non si volle dare autorità deliberativa.

Il Ministro della giustizia affermava, è vero, che nonostante queste espressioni debba la Consulta considerarsi come avente voce deliberativa, ma questo non emerge nè punto nè poco dal testo della legge; testo il quale suggerisce anzi il contrario.

Questa Consulta si volle formarla dei membri del Governo Provvisorio. Ma taluni fra essi verranno assunti ad altri uffici nello Stato. Può avvenire che altri od ammali o muoia, può succedere che alcuni o tutti credano doversi dimettere. E questo caso, così ovvio non si è preveduto, e non si pensò punto a determinare il modo col quale gli uscenti abbiansi a surrogare.

E nulla nemmeno si disse del modo di votazione col quale le provincie Venete debbano procedere per eleggere i loro delegati.

Il progetto impertanto dalla Commissione proposto e dalla Camera adottato, col protrarre la unione di fatto, è in diretta opposizione col voto Lombardo, e coi desiderii del Piemonte; eppure si è a nome di questa stessa unione che fu approvato. Essendo redatto in termini ambigui, non vedesi se attribuisca alla Consulta un potere meramente consultivo, od un potere deliberativo, ossia il legislativo. Eppure si fu per supplire al silenzio che nel primo progetto di legge erasi serbato sul potere legislativo, che venne questo emendamento proposto. Presenta finalmente gravi lacune non provvedendo nè alla surrogazione dei membri del Governo Provvisorio, entrati nella Consulta, se debbano per qualche rispetto sortirne, nè determinando le regole secondo le quali procedere alla elezion dei delegati delle provincie Venete.

E non sarà da compiangere un Ministero, che meritamente illustre per le doti personali dei varii membri che lo compongono, vede la sua autorità fare naufragio contro un emendamento sì difettoso, contro un emendamento a combattere il quale invano spese tutta la sua eloquenza, sebbene concorressero a rafforzarla il voto Lombardo, e il desiderio Piemontese, e la sana logica, e l'interesse ben inteso del nuovo Regno dell' Alta Italia?

P. C. Boggio.

Si leggono nel *Daily news* le seguenti riflessioni sulla guerra italiana.

Siccome la Francia promette ora un Governo stabile e forte, in cui l'elemento militare debbe avere molto peso, egli diviene importante di considerare lo stato dei paesi confinanti e di quelle lotte, che possono tentare o provocare l'aggressione francese o estendere il circolo della guerra o il numero dei combattenti. Sinora la guerra in Lombardia è stata favorevole alla causa italiana. Non solamente fu cacciata una numerosa oste dal Milanese, ma questa, ricevuti considerabili rinforzi, fu rotta in campo aperto, presso Goito, dall' esercito piemontese capitanato dal suo sovrano Carlo Alberto, tuttavia non trasse dalla vittoria tutto il frutto che avrebbe potuto. Verona non difesa dall'esercito austriaco, il quale marciava alla riduzione di Vicenza, quasi invitava all'attacco: ma Carlo Alberto ripugnò da questo ed eccitò alquanto malcontento in Italia. Egli è proprio di quel Re di adoperar nobilmente sotto il primo impulso e di restar più debole dopo la riflessione. Ne' difficili momenti queste oscillazioni possono riuscire funeste. Il desiderio del Governo austriaco è certamente la pace, la pace in termini favorevoli ad essa, in tali termini che permettano al maresciallo Radetzky e alla sua armata di proteggere l'unità dei dominii germanici e slavi dell' Austria. Gli statisti d'Innspruck e di Vienna consentirebbero ad abbandonare ogni pretesa sul Milanese, purchè questa ricca provincia assumesse una parte proporzionale del debito. Ma essi non sono preparati a cedere il territorio Veneto, di cui sono ora in possesso, inchiuse le formidabili fortezze che lo guardano. Il maresciallo Radetzky è alla testa di 40 mila uomini, e i rinforzi che giornalmente gli vengono possono aumentar questo numero fino a 50 o 55. Dall'altra parte dell'Adige, Carlo Alberto ha 60,000 uomini e Milano e le altre città si adoperano per far ammontare l'esercito fino a 80,000. Ma siccome Carlo Alberto deve prendere l'offensiva, così una piccola disparità di numero sarebbe compensata dalle forti posizioni degli Austriaci. In tale stato di cose, temono alcuni che Carlo Alberto possa dar ascolto alle proposizioni dell'Austria, la quale sarebbe disposta a ceder il Milanese purchè le si lasciasse il Veneto. Dicesi che siasi dimandata l'Inghilterra della sua mediazione e che il gabinetto abbia consentito. Crediamo non vero questo fatto, e che invece siasi intavolata una trattativa di pace fra le due parti guerreggianti, che un agente austriaco siasi mandato a Milano e ordinato a Radetzky di conchiudere un armistizio per lasciar tempo a riflettere sulle proposizioni. Noi siamo contenti che il Governo britannico non abbia intrapresa una mediazione, la quale verosimilmente non poteva produrre alcun durevole risultato soddisfacente. Egli è evidente che gl'Italiani non possono consentire ad abbandonare una delle più gloriose provincie della loro patria. La popolazione Veneta stessa non potrebbe mai riconciliarsi cogli Austriaci, ancorchè fosse costituita in provincia separata e le si desse una Costituzione. Ed un trattato, anche conchiuso, non sarebbe mai più d'una tregua armata, che richiederebbe la stessa quantità di uomini, di precauzioni, di spesa come ora su ambe le rive dell'Adige. Venezia così costerebbe più che non valga. Al tempo stesso, a meno che Carlo Alberto non riporti qualche segnalata vittoria, non sappiamo come l'Austria voglia cedere il territorio Veneto. I Germani hanno il loro sentimento nazionale interessato in questa quistione, e la Dieta di Francfort fu tanto forsennata da proporre un'incursione di Bavari in Italia, come vendetta del blocco di Trieste. È inutile il dire che la marcia di truppe Bavare pel Tirolo, menerebbe sicuramente i Francesi sul Reno. È meglio assai che la contesa abbia luogo tra l'Austria e la Lombardia che non darle le proporzioni di una gara tra gl'Italiani e i Tedeschi. Ciò che v'ha di meglio a sperare è che il Governo provvisorio di Milano venga a termini d'accomodamento coll'inviato austriaco, onde resti alla Lombardia Verona, Vicenza e il territorio a mezzodì d'una certa linea, cedendo all'Austria Cadore e tutta la parte settentrionale del territorio, fra il Tirolo e Vienna. Le conquiste di Venezia seguirono il corso dei fiumi che sboccano nell'Adriatico e i loro successi ridussero l'intera valle del Piave fino alle montagne. Non v'è bisogno di star a questi antichi limiti, nè l'Italia deve cercare di estendersi oltre il Piave o la Livenza, e gl'Italiani dovrebbero esser paghi che Bassano e Treviso fossero le loro città di frontiera nell'Italia settentrionale. Non può esservi cosa desiderabile nel necessario riordinamento dell'Europa quanto lo stabilimento di un regno Lombardo o dell'Alta Italia chiuso nelle sue naturali e forti frontiere. Esso formerebbe un vasto ed opulento impero, molto potente e tuttavia inclinato alla pace. Situato fra i due mari mediterranei, offrente una facile comunicazione fra il S.-O. e il S. E. dell'Europa, in possessione di Venezia e di Genova, esso sarebbe non men florido pel commercio che pe' suoi naturali prodotti. Uno Stato così prospero, pacifico e poderoso, frapposto tra l'Austria e la Francia toglierebbe ogni possibilità di guerra fra questi due Stati, e offrirebbe così un'immensa guarentigia alla pace europea, mentre ad un tempo compirebbe la bilancia de' poteri. Se dopo le perdite di vite e di proprietà che seguirono gli evenimenti del 1848, risultasse un così fausto evento come un Regno Italiano, l'Europa troverebbe un compenso delle sue sciagure, non solo nell'accresciuta libertà di tutte le contrade, ma nella ristorata nazionalità dell'Italia.

* * *

Pubblichiamo, senza però volerne assumere la risponsabilità, la seguente comunicazione officiale. Essa tende a smentire fatti che tutti i giornali d'Italia da più dì narrano siccome certi e positivi. Al tempo la cura di chiarire la verità.

Onde possa Ella essere in grado di conoscere la verità sulle cose di Calabria, le dirò che tutto quello si racconta intorno i nostri generali e le nostre truppe è falso. Il generale Busacca non si è mai battuto, e per meglio dire del suo corpo di osservazione. Una sola compagnia ha dovuto disperdere una mano d'insorti. La colonna comandata dal general Nunziante partì il dì 27 per Filadelfia, quartier generale degl'insorti, ed a breve distanza da quel punto s'incontrò in un grosso stuolo dei medesimi. Tentato invano, per mezzo di pacifiche esortazioni, di ottenere che si fossero disciolti e ritirati, si ebbe ricorso alle armi, e furono primi gl'insorti a trarre contro le reali truppe. Dopo alcune scariche, essi si sbandarono, abbandonando molte armi, viveri ed alcune artiglierie, soggiacendo a non lieve perdita di uomini. Dalla parte delle reali truppe vi furono tre soldati morti e diciassette feriti.

Si ha luogo da sperare che le cose in quella parte del regno si calmeranno tra poco, tanto più che le pacifiche ed oneste persone ed i proprietarii tutti di quelle contrade sono stanchi delle rapine e vessazioni dei Siciliani particolarmente che (per confessione di un loro connazionale) sono la feccia della popolazione di quell'isola, mandata in Calabria, perchè resa intollerabile in casa propria.

Torino, 5 luglio

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

ROVERBELLA (2 *luglio*). — Ecco due giorni dacchè siamo in questo villaggio senza sapere ancora precisamente a qual fine vi siamo venuti. Il corpo d'armata in questi contorni è di circa 25,000 uomini, sicchè Radetsky non osa escire di Verona, nè di Mantova; ma non siamo abbastanza forti per attaccare una di queste due piazze; nè possiamo allontanarci dalle nostre posizioni sul Mincio, senza correre rischio di compromettere la Lombardia che si lascierebbe allo scoperto. Nè possiamo fare alcun conto sui corpi lombardi, che sempre ci si annunziano, e mai non giungono, essendo essi truppe senza istruzioni e disciplina, male armati e peggio comandati, avendo il Governo provvisorio di Milano date tutte le piazze di ufficiali, e principalmente quelle di maggiore e colonnello quasi alla ventura, e spesso a persone di mala fama, tra i quali molti Piemontesi, costretti a lasciare il nostro esercito.

(*Da carteggio*).

DAL CAMPO (1 *luglio*). — Nel momento in cui ti scrivo vediamo sventolare sopra Verona un bianco vessillo: non se ne comprende il motivo: rifletti che duranti le trattative di Peschiera anche colà s'inalberava la bandiera bianca.

(*Cart. del Pens. Ital.*).

Capitolazione fra l'I. R. colonnello effettivo Giuseppe Kerpan, cavaliere del merito sassone, comandante il 4.° reggimento dei confini Slguiner, e comandante le truppe del blocco di Palmanova, ecc., ecc., e la deputazione autorizzata dal signor Barone Carlo Zucchi generale e governatore militare e civile della fortezza.

Meretto, 24 giugno 1848.

1. La vita, la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari, nonchè degli individui appartenenti alla guardia civica, viene guarantita, e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto sino ad ora, sia per le prestazioni che avesse fatte, sia per l'impiego che avesse sostenuto.

2. Sarà libero ad ogni cittadino di sortire dalla fortezza tanto provvisoriamente quanto per sempre, e di stabilire il proprio domicilio dove meglio gli piacerà, cioè entro lo Stato, e chi ne sortisse sarà riguardato come emigrato.

3. Il generale barone Carlo Zucchi si porterà a Reggio sua patria in compagnia della artiglieria Sarda, munito di un salvacondotto, a scanso di ogni equivoco.

4. Il maggiore Boni potrà recarsi a Reggio in compagnia di sua famiglia con bagaglio, e sarà munito di un salvacondotto e scortato sino ai confini a scanso di ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto come emigrato.

5. Il corpo dei militari regolare, tanto della provincia del Friuli che di Belluno, deporrà le armi, sarà scortato sino ad Udine, ove verrà sciolto, ed ognuno anderà alla propria casa; quelli di Treviso parimenti sino a Treviso, ove verranno sciolti, ed ognuno anderà in seno alla sua famiglia. Gli ufficiali porteranno la loro spada sino alla casa loro ove dovranno deporla; i soldati, dal sergente in giù, riceveranno i mezzi di sussistenza in proporzione durante il viaggio.

6. La compagnia degli artiglieri Sardi potrà ritornare in suo paese conservando le armi proprie cogli onori militari, e verrà trattata coll'assegnamento di paga e viveri stabilito per le truppe austriache, coll'obbligo di non combattere contro l'Austria per lo spazio di un anno dalla data della presente.

7. I Crociati provenienti da Venezia saranno colà diretti, e saranno trattati in tutto e per tutto come all'articolo V, somministrando loro i mezzi di trasporto per i bagagli. Se fra questi vi fosse qualcheduno straniero sarà scortato sino ai confini dello Stato, accordandogli i mezzi di sussistenza.

8. La guardia nazionale deporrà le armi, e al momento ch' entreranno le I. RR. truppe s' intenderà sciolta.

9. Tutti gl'impiegati pubblici continueranno nelle funzioni ch'esercitavano nel 23 marzo p. p.; s'intende quelli che si trovano in giornata.

10. Tutti gli ammalati militari, di qualunque corpo essi sieno, saranno trattati con tutti i riguardi sino alla loro guarigione, e poi rimessi in libertà come agli articoli 6 e 7.

11. Ogni cittadino dovrà depositare le armi entro 12 ore, sotto pena di essere punito a norma dei vigenti regolamenti.

12. Tutti i condannati ai lavori di fortezza saranno regolarmente consegnati.

13. Tutto quello che appartiene all'erario ha da rimanere nella fortezza, e venire regolarmente consegnato.

14. Il maggiore Boni, comandante di piazza, si fermerà per la consegna della fortezza, e sara in fatto in libertà di partire, come dice l'art. 4.

15. Domani mattina alle ore 7, l'I. R. truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

16 Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

17. Finalmente la città, conoscendo di aver mancato, e benchè avente mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M, ed implora la clemenza della M. S. onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia, stantechè molte famiglie innocenti hanno perduto pressochè tutte le loro sostanze. Per tale dolorosa circostanza, in cui trovasi la città di Palmanova, il colonnello cavaliere Kerpan rassegnerà con voto favorevole alla clemenza di S. M. I. R. questa preghiera.

Fatto in doppio originale e letto alle parti e sottoscritto:

Giuseppe Kerpan, *m. p. colonnello* — Cirillo Grassi, *m. p. capitano* — Giuseppe Putelli, *presidente del comitato* — Caia, *m. pr. capitano d'artiglieria sarda.*

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 4 luglio.

(*Seguito e fine del discorso del deputato* Demarchi *e della seduta*).

Io voleva pur trattenervi, o signori, di parecchi altri difetti che mi era parso d'incontrar in questo progetto di legge, ma ho veduto che una seconda edizione ha emendato alcune delle cose che mi proponeva di rilevare. Tuttavia gli emendamenti fatti non sono tali che non mi rimanga più nulla a dire sul testo di alcuni articoli. — Così trovo all'art. 7, ultimo alinea, che il riparto e la nomina dei rappresentanti si faranno per provincie, il qual sistema, a dir vero, mi pare di gran lunga preferibile a quello dei nostri distretti. Ma io veggo qui una grave difficoltà nell'esecuzione, specialmente per le provincie Lombarde, che in paragone delle nostre, sono di una straordinaria grandezza.

Nella provincia di Bergamo per esempio (per non parlare di quella di Milano, dove credo che la città verrà separata dal contado per formarne una provincia a parte), nella provincia di Bergamo, dico, alla quale toccherà una ventina di deputati, converrà che ciascun elettore presentandosi all'elezione nel suo comune, produca una scheda di venti individui, i quali, Dio sa, come saranno dai votanti prescelti. Egli sarà pur forza che questa scheda sia preventivamente concertata tra i votanti, se l'elezione ha da durar un sol giorno e non una intiera settimana. Ora come credete voi che questi concerti saranno presi? I signori dei villaggi distribuiranno le note belle e fatte, e i parroci e i sacerdoti dal loro canto non tralasceranno di usare la loro possente influenza. Della qual cosa nascerà che per parte dei Lombardi, la Costituente sarà composta di aristocrazia cittadina o campagnuola, e in gran parte di sacerdoti, per cui verremo ad aver un'Assemblea quasi ecclesiastica, la quale, a dir vero, potrà all'uopo servire di concilio. Ma gli autori del progetto hanno essi pensato all'immensa difficoltà di fare lo spoglio di una votazione che consti di schede di venti nomi ciascuna? — E se questa difficoltà è immensa là dove la votazione dovrà farsi per Comune, che dovrà dirsi del nostro paese in cui si propone che si faccia per mandamento? Gli elettori saranno qui a migliaia ed avranno a presentare schede contenenti ora 4, ora 5, ora 6 o più nomi, e se nelle passate elezioni, l'operazione fatta da 200, 300 o 400 individui, durò l'intiera giornata, sebbene si scrivesse un solo nome sulla scheda, si pensi come sia possibile di terminare in un giorno una scritturazione ed uno squittinio così lunghi e così intralciati! Io sarei quindi di opinione che nella Lombardia, le provincie, assai più grosse delle nostre, fossero suddivise in distretti provinciali e quasi province non eccedenti le cento mila anime, affinchè le schede non dovessero contenere più di quattro nomi di rappresentanti; e vorrei che nel nostro Stato, per non agglomerare nei capi-luoghi di mandamento grandi masse di persone che produrrebbero confusione e disordine, si seguisse lo stesso sistema di votazione *per comune*, altrimenti si cadrebbe in questo dilemma che, o gli elettori concorrerebbero a stuoli nel capo-luogo, e ne nascerebbe un'assemblea difficilissima a governare e uno squittinio interminabile, o non si curerebbero di usare del dritto elettorale, e allora il suffragio universale sarebbe illusorio.

Su queste cose io proporrò emendamenti alla Camera, benchè ci si voglia risparmiare la fatica di fare la legge elettorale, dando al Ministero la facoltà di provvedervi per mezzo di decreto reale, poichè in ogni caso è necessario che le basi e i modi della votazione siano stabiliti dalla presente legge.

Nè tema la Camera di mettere una mano profana nel protocollo, quasi che fosse ancora integro ed intatto. Sappiamo oramai tutti a che attenerci sulla inviolabilità di questo trattato, e dobbiamo esser convinti che se si possono accrescere i privilegi, come propone la Commissione, debbe pure esser lecito d'introdurre qualche ordine nel preveduto caos delle votazioni. E qui a chiarir la materia io domanderò, se quella disposizione con la quale si stabilisce nel medesimo articolo 7, che lo *spoglio dei voti seguirà nel capo-luogo d'ogni provincia*, sia diretta a fare che lo squittinio delle schede non segua nel luogo della votazione, ovvero si voglia solamente parlare del calcolo ossia addizione degli squittinii parziali da farsi nel capo-luogo della provincia.

Nel primo caso, il trasportare tutte le cassette delle votazioni comunali o mandamentali nel capo-luogo della provincia per venirvi allo *spoglio* o *squittinio* dei voti, sarebbe cosa che cagionerebbe un lavoro senza fine all'uffizio centrale, una vera fatica erculea che gli si vuole evitare pel pronto scioglimento dell'operazione. Nel secondo, vale a dire in quello in cui sotto la parola *spoglio*, s'intende semplicemente l'addizione dei risultamenti degli squittinii parziali, sarà necessario che si faccia uso di espressioni più chiare che non lascino luogo ad ambiguità.

Che poi questa legge elettorale sia compilata dal Ministero, e pubblicata per mezzo di Decreto reale, io non mi vi saprei opporre, sebbene preferirei che ciò fosse fatto dalla Camera; nè mi opporrò alla convocazione dell'Assemblea costituente prima del prossimo ottobre, sebbene anche qui io trovi una novella prova del rispetto che la Commissione ebbe pel suo protocollo, il quale fissava per termine perentorio, il primo di novembre. Ma ciò che è necessario a farsi si vuol far prontamente, ed io lodo in questo la premura della Commissione.

Rimarrebbe ch'io parlassi d'un soggetto toccato nella relazione della Commissione alla pagina quarta, ma poi dimenticato nella legge. Voglio alludere alla linea doganale da sopprimersi, e alla libera importazione ed esportazione interinale dei prodotti del suolo e fors'anche dell'industria del paese; ma per non attediare la Camera, lascierò che questo argomento sia trattato da altri più di me competente.

In conclusione io voterò per tutti gli articoli della legge che non mi paiono o parranno emendabili, e quando le emendazioni proposte o da proporsi venissero rigettate, voterò tuttavia per l'intiero progetto di legge, poichè, lo dico altamente, l'unione mi sta a cuore quanto a qualunque altro dei miei colleghi, e la voglio sinceramente e lealmente, checchè ne dicano coloro che vanno buccinando essere io divenuto retrogrado, qualificazione di cui spero che il pubblico saprà fare giustizia.

Buffa dichiara preliminarmente, che quando ei sale alla tribuna dimentica tutto, e più non si cura nè dei rumori del popolo, nè della stridula voce dei giornali.

Riassunte le accuse mosse alle conclusioni della Commissione, egli protesta, come membro di quella, di non aver inteso presentare un'opera perfetta, che però molte delle obbiezioni presentate parevangli ammessibili ed altre no. Contro l'opinione di Pescatore egli sostiene che il Governo Lombardo è in altre condizioni delle nostre, avendo noi già un reggimento costituito, e che quindi era dovere il prendere delle norme differenti per fondare le varie amministrazioni. Contro il parere di Demarchi, che propone che si pareggino in tutto le condizioni nostre coi Lombardi, col togliere loro il diritto d'avere una Consulta a parte, egli allega non potere nella stessa guisa che noi, il Governo provvisorio Lombardo conferire al potere legislativo le facoltà che noi gli accordiamo col mezzo del Parlamento. Contro l'avviso di Cavour egli dimostra con cifre che l'elezione provinciale è quella che esprime meglio le opinioni della maggioranza.

Albini sviluppa lungamente le ragioni che gli fanno credere essere una legge pura e semplice, e non un trattato politico.

Farina, come membro della Commissione, ribatte gli argomenti dagli avversarii esposti.

Figgini legge a bassa voce un discorso, che verrà a spese della Camera stampato dietro le istanze del Ministero, onde i deputati ne prendano cognizione.

La seduta è sospesa alle 5.

Il presidente invita i deputati a ritornare in adunanza alle ore 8 1|2.

Alle ore 8 1|2 i deputati non sono in numero; alle 9 1|4 si dichiara riaperta l'adunanza.

Il presidente, osservando che la Camera non è in maggiorità per potere deliberare, procede all'appello nominale.

Trovansi assenti i deputati seguenti:

Allamand; Anguissola; Badariotti; Vesme; Benso Giacomo; Boarelli (*in congedo*); Burnier; Buffa; Castelli; Caveri; Cornero padre; Cornero figlio; Corte; Crettin; D'Azeglio (*al campo*); Santarosa (*in congedo*); Des Ambrois, *ministro*; Durando (*al campo*); Farina Maurizio; Franzini, *ministro*; Germi; Giraud; Grattone; Guillot; Josti; padre e figlio; Maggioncalda (*in congedo*); Messea; Notta; Pareto, *ministro*; Penco; Pescatore; Pinelli; Perrone (*al campo*); Riberi; Riccardi; Ricci; Stara; Tercinod; Revel, *ministro*; Zunini.

I relatori del 1, 3, 4, 6 ufficio propongono l'elezione di alcuni candidati, su cui non havvi irregolarità e contestazione, e la Camera approva.

Il presidente, non essendovi altra relazione sulle elezioni, consulta la Camera sulla chiusura della seduta.

Sineo s'oppone, e domanda che continui la discussione sulla legge dell'unione della Lombardia.

Alcuni deputati osservano che l'oggetto della riunione della sera era limitato alla relazione sulle elezioni, non potersi quindi trattare di altre quistioni che non erano all'ordine del giorno.

Si impegna a quest'oggetto una discussione, a cui pigliano parte Buffa, Cornero (i quali sopraggiunsero dopo l'appello), il ministro Balbo, Sclopis, Cavour e Sineo, dopo la quale la Camera decide che la seduta sia sciolta (*rumore in senso diverso*).

Il presidente dichiara chiusa la tornata alle ore 10 1|2.

Ordine del giorno.

Continuazione della discussione sulla legge dell'unione della Lombardia col Piemonte.

Tornata del 5 luglio.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Si legge il processo verbale delle due sedute precedenti, che viene approvato.

Sineo propone che si proceda al più presto alla chiusura della discussione generale per occuparsi solo preventivamente delle quistioni che riguardano la Lombardia, e posteriormente di quelle che riguardano il nostro Stato, insieme colle basi della legge elettorale. Chiede quindi si debba procedere immediatamente alla discussione che trovasi all'ordine del giorno.

Il presidente risponde che si violerebbe il regolamento, e che devesi sentir prima il sunto delle petizioni. — Il segretario *Cottin* addiviene quindi a questa lettura. — Il deputato *Prever* ha presentato un progetto di legge.

Lanza fa istanza che si proceda immediatamente alla discussione della legge di unione colla Lombardia; parla di agitazioni quivi manifestatesi pei ritardi avvenuti nel sancir questa legge, e di cui ivi non si comprendono le ragioni, e conchiude proponendo che la Camera si dichiari in seduta permanente, finchè la legge non sia discussa e votata.

Cavour osserva che la sua proposizione deve avere la precedenza su quella messa innanzi dal deputato Sineo, della quale prova la sconvenienza, e ripete che i due ultimi articoli del progetto devono rimandarsi alla Commissione, affinchè prepari un compiuto progetto di legge. Insiste pertanto che la Camera decida sulla priorità della sua proposizione.

Lanza dichiara di aderirsi alla proposizione del preopinante.

Dopo alcune parole del deputato *Cornero*, nelle quali in sostanza riproduce l'idea della proposizione Cavour, il relatore *Rattazzi* osserva che non regge la divisione da quest'ultimo proposta, perchè le basi elettorali furono stabilite nel protocollo convenuto coi Lombardi, onde non crede debba procedersi su basi diverse per il Piemonte e per la Lombardia. Qui s'intavola un vivo dibattimento se debba o no essere ammessa la divisione della legge, e parlano eloquentemente in favore della proposta i deputati *Galvagno* e *Pescatore*, la oppugnano all'incontro accanitamente *Rattazzi*, *Cadorna* e *Sineo*, finchè il sig. *Cavour* riepiloga in questi termini le sue ragioni: Se vi è indugio nella formazione di questa legge, non si può certo ascrivere alle persone che proposero la divisione. Un oratore disse ieri potersi compiere questa legge in ciò che ha di manchevole con semplici emendamenti. Ciò è assolutamente impossibile per la parte che riguarda le elezioni; per essa è manifestamente necessario un progetto compiuto, razionale. Nella prima parte del progetto vi sono alcune disposizioni compiute che si possono senz'altro ammettere, ma così non è della seconda. Vi manca affatto una disposizione che determini il voto dell'esercito. I 100,000 nostri concittadini combattenti nella Lombardia, che sono quelli al postutto che avvalorano le nostre deliberazioni, hanno forse più di ogni altro il diritto di concorrere col loro voto alle elezioni; eppure non v'ha pur un cenno di essi nel progetto. Si vorranno forse far votare per provincia? Ma questa proposizione basta enunciarla per mostrare ch'essa non è loro applicabile.

Il votare per provincia o, come suol dirsi, per lista fa si che gli elettori non potendo intendersi, il loro voto va perduto. Eppure questa è una parte vitale che si deve inscrivere nella legge, e questa è una delle principali ragioni che rendono necessaria la proposta divisione. Un'altra ragione, come ho già osservato, si è che non si parlò punto delle *incompatibilità*. Ma chi non vede che adottandole per la Lombardia e non pel Piemonte si cadrebbe in grave inconveniente? Quel che si riferisce al voto lombardo, non ho difficoltà a ripeterlo, è il voto universale, è il voto diretto; ora accettandosi da noi e l'uno e l'altro sono salve le ragioni del protocollo e risolte le obbiezioni degli avversarii. Insisto adunque più che mai per la necessità della divisione.

Ricci ministro dell'interno. Per quanto ci venne fatto d'intendere le sue parole, dirette sempre alla parte sinistra della Camera, opposta alla nostra, parci che abbia detto che coll'idea di legge da lui presentata si volle soltanto stabilire alcune basi relative ad un progetto elettorale già fatto per la Lombardia; che non si è creduto di fare una vera legge elettorale; che non vede difficoltà a fermare per ora la discussione ai sei primi articoli; che ritenute le basi del protocollo si addiverrà alla formazione di una compiuta legge elettorale, e che trattanto si otterrebbe il vantaggio di scindere il progetto e le difficoltà mediante un'aggiunta ch'egli proporrebbe.

Rattazzi relatore. Si fu per evitare le lungaggini di una minuta discussione che potesse ritardare la convocazione dell'Assemblea costituente che la Commissione rimandò al potere esecutivo la formazione del decreto elettorale, mettendo nella legge le sole basi di esso. — Quanto alle obbiezioni mosse dal deputato *Cavour*, le quali consistono nelle lacune che riscontransi nel progetto emendato dalla Commissione, e che egli enumera ad una ad una, ma che pur trova poca cosa, risponde che le incompatibilità non furonvi accennate perchè vi si comprendevano implicitamente, ed essere cosa intesa che nessun impiegato debbe aver accesso alla Costituente; che parimente non si parlò di *minimum*, perchè *minimum* non ci deve essere, votandosi per maggiorità relativa; finalmente averlo annunziato, che la Commissione non aveva inteso di fare un lavoro compiuto. — Quanto alle altre due questioni del voto dell'esercito e del voto per provincia, confessiamo di non saper che cosa abbia risposto.

Farina prega il ministro Ricci a formolare l'aggiunta proposta.

Ricotti dimanda la chiusura, riservandosi a parlare sui singoli articoli.

Il presidente consulta la Camera sulla chiusura della discussione generale, inteso che questa non pregiudica quella degli ammendamenti proposti.

Ricci ministro dell'interno propone come emendamento, di limitare la discussione ai primi sei articoli e di aggiungere un articolo settimo così concepito: « Ritenute per la Lombardia e le provincie venete le basi fissate dagli articoli 8 e 9 del protocollo 3 giugno, sarà provveduto per legge alle elezioni per la futura Assemblea costituente. »

Cavour. Io ritiro il mio ammendamento e mi associo a quello proposto dal sig. ministro.

Dopo una parlata del sig. *Sineo* su cose affatto elementari, che cioè il numero dei deputati della Costituente debba essere ragguagliato alla popolazione nella stessa misura in Piemonte e nella Lombardia, a cui si unisce il *Rattazzi*, e ad amendue i quali rispondono i tre ministri *Ricci*, *Sclopis* e *Revel*, si mette ai voti la chiusura sulla discussione generale, salva quella sugli emendamenti, e questa è adottata.

Cavour. È inteso che la Commissione si occuperà di formare un progetto di una nuova legge elettorale.

Cadorna. La questione rimane intatta.

Qui a fianco dell'emendazione del ministro ne viene in campo una schiera di altre quattro, una cioè del deputato Sineo, un'altra di Cornero, una terza di Siotto-Pintor, e una quarta di Cadorna. Quest'ultima che ha per oggetto di sospendere la quistione di divisione finchè venga la volta della discussione dell'articolo settimo, comincia ad ottenere la priorità sulle altre, indi è appoggiata e per ultimo è adottata (primo smacco del ministero).

Si apre la discussione sul primo articolo: « La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo saranno governate colle norme infra stabilite sino all'apertura del Parlamento comune, successivo alla Costituente. » Su questo vengono presentati tre ammendamenti, uno cioè di un deputato di Val d'Aosta, un altro di Pescatore e un terzo di Figini. Quest'ultimo, che si riduce a sostituire alle parole « *sino all'apertura del Parlamento comune successivo alla Costituente* » queste altre « *sino alla pubblicazione dello Statuto fondamentale che deve regolare la nuova monarchia* » è il terreno su cui scendono a combattere le due parti avversarie fra cui si è ormai divisa la Camera. La lotta si protrae a lungo e son principali campioni per l'emendazione, oltre il suo autore, *Fraschini*, *Ravina*, *Galvagno* e *Cottin*, e principali avversarii, *Farina*, *Buffa*, *Cadorna* e *Guglianetti*. Quest'ultimo propose un sotto-emendamento, di porre cioè *attivazione* in luogo di *pubblicazione*, ma venne rigettato. Messo poi tosto dopo ai voti l'emendamento Figini, è ancor esso rigettato, ed approvato invece nella sua integrità l'articolo del progetto.

Si passa all articolo secondo così concepito: « Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la instituzione della guardia nazionale. »

Ricotti sorge a dimandare perchè, nella guarentigia di queste libertà, insieme col popolo Lombardo non siano state comprese le provincie Venete.

Pareto ministro degli esteri risponde giusta il suo costume velocissimo, a quanto parci, che non si pensò di guarentire ai Veneti quel che non avevano dimandato.

Ricotti replica che questa non è ragione perchè si debbano fraudare i Veneti delle libertà che loro competono.

Ravina chiede invece che sia guarentita prima di ogni cosa ai Lombardo-Veneti la libertà individuale.

Sclopis, *ministro di grazia e giustizia*, fa osservare al preopinante che si sono accordate ai Lombardi le guarentigie da loro stessi dimandate, e lo invita a leggere il proclama del Governo provvisorio della Lombardia in data del 12 maggio, ove si contengono appunto le riclamate guarentigie.

Ravina. Allora io non mi ristarò dal dire che il presidente del Governo della Lombardia ha in ciò proceduto colla testa nel sacco.

(*Il fine a domani*).

ALESSANDRIA. — I giorni 21 giugno e 2 corr. sono stati per Alessandria giorni di lutto generale. Mancarono di vita nel 21 l'avvocato Capriolo, ed il 2 corr. l'avvocato Dossena. Giovani di rari talenti, egregi scrittori e soprattutto spassionati liberali. Entrambi veri figli del popolo, per nulla ambiziosi di gloria e di potere, ma unicamente ambiziosi dell'italiana indipendenza.

La Civica volle accompagnarne le salme sino al sito della finale dimora, là dove taciono tutte le umane passioni. Un'immensa folla ne accompagnava il feretro ed i signori Gualco e Calvi intrinsici degli illustri defunti ne recitarono un breve ma commovente discorso. L'avvocato Damasio infermo da una malattia cerebrale da parecchi mesi, commetteva lettura di una sua elegia al signor Negri veterinaio, che fu ascoltata colle lagrime agli occhi.

Alessandria sarà a lungo dolente di tali perdite. La civica ha preso il lutto per otto giorni! Pace, pace ai giovani anzi tempo partiti. Oh sì! noi speriamo che in tutti i cittadini rimarranno impressi lungamente i consigli dei benemeriti italiani!

Avvocato Bermanni.

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI CIGLIANO.

Nelle recenti elezioni dei deputati, varii collegii elettorali, siccome nelle prime elezioni onorarono della maggioranza dei loro voti persone, in cui perchè in sè riunivano egregie doti per essere eletti, concorrevano pure i voti di altri collegii elettorali, d'onde ne vennero le nomine doppie e triple che si rinnovarono anche nelle elezioni or ora seguite. Il Collegio elettorale di Cigliano che adunavasi nel capoluogo del suo designato circondario il 27 aprile ultimo, onorava dei suoi voti il sig. avvocato Luigi Ferraris, che già con molta lode aveva corsa la palestra del foro, ed aveva dato prove del suo eletto ingegno; ma il sig. avvocato Luigi Ferraris veniva contemporaneamente nominato deputato del Collegio elettorale di Trino. La sorte decideva della di lui scelta a deputato pel Collegio di Trino. Convocatosi pertanto nuovamente il 26 ora scorso giugno il Collegio Elettorale di Cigliano, onorava esso dei suoi voti il sig. Conte Camillo Cavour, noto pe' suoi scritti e per gli studii e cognizioni acquistate nelle scienze economiche, di cui già diede molte prove. Ma ecco che i collegii di Torino, e di Monforte lo eleggevano del pari. Gli elettori di Cigliano a somma ventura si ascriverebbero, se egli facesse la scelta pel loro Collegio, e finchè ne hanno la speranza, se ne lusingano, e confidano nei meriti del novello loro deputato; ed ove la sorte volesse il contrario, andranno sempre lieti di averlo nominato a loro deputato. Non è qui a tacersi come ogni parzialità sia scomparsa nel giorno delli 26 ora scorso giugno nella formazione dell'uffizio definitivo del Collegio suddetto. Un solo mandamento non ne ebbe la privativa, chè anche la sorte, sebbene cieca, sa che nel 1848 per buona ventura i privilegii sono scomparsi, e non v'è che una parità di condizione e trattamento che possa promuovere la desiderata unione a stringere con vincoli più saldi la tanto decantata fratellanza; che se prima ospitava soltanto sui tetti e nelle capanne del contadino, ora saprà anche acconciarsi a dimora in più gentile stanza. L'uffizio definitivo venne formato delle seguenti persone, cioè signor avvocato Florio, giudice di Cigliano, presidente, e degli scrutatori sig. avv. Stefano Dalmazzone, avv. Angiono, avv. Bellardi, avv. Tosco, e sig. notaio Franzoi, segretaro. Lesse all'aprirsi dell'adunanza il presidente dell'uffizio, sig. avv. Florio, acconcio ed eloquente discorso, ed in brevi ma succose parole toccò dell'importanza dell'elezione del deputato, rammentò come fosse considerevole l'oggetto per cui trovavansi raccolti, riassunse in poche parole i benefizii largitici dal benefico Monarca che generoso combatte nei piani Lombardi, e fe' menzione di quei che vantano i diritti del popolo, mentre questi al Sovrano debbe ogni concessione. Aggiungeremo per ultimo che l'avv. Florio dignitosamente compiè il suo uffizio.

S. D.

MODENA (1 *luglio*). — Siccome in questi ultimi giorni, in cui l'inazione dell'armata piemontese per noi che siamo al buio degli avvenimenti, è soggetto di varie e molteplici speranze, agli uni di pace onorata e grande, agli altri di sovvertimento, si va ognor maggiormente aumentando la baldanza ed il malvolere dei partiti avversi al nuovo ordine di cose, e si vanno seminando fra il popolo ignorante e gli abitanti di contado parole che li muovono ad ira. Io non credo che finora il Commissario regio, da così poco tempo qui arrivato ed occupato da tanti e moltiformi affari abbia potuto rendersi ragione delle circostanze che a noi qui stabiliti, da circa un mese che vaghiamo osservando per la città, saltano sotto gli occhi. Il nostro partito qui in Modena, a quanto io giudico, è nullo e di nessun valore; esso è composto di alcuni bottegai, di alcuni avvocati, di molti malcontenti, moltissimi inetti e di tutti gli ebrei, inoltre di molta gioventù bramosissima di *paradare* in uniformi di tutti i colori, a piedi ed a cavallo, per le vie della città, ma niente di andare al campo.

Gli uomini messi avanti dal partito liberale, quantunque alcuni di essi non mancassero di virtù ed anche di un certo merito personale, non avevano alcune delle doti richieste per comandare, e difettavano soprattutto di conoscenza pratica degli affari e della forza necessaria in ogni tempo ai governanti, più ne' tempi di crise indispensabile. In balia ai voleri ambiziosi ed interessati della loro fazione innalzarono a gradi immeritati persone totalmente incapaci, alcune anche indegne; spaventati dai vani susurri della folla cambiavano ad ogni vento e quindi sovente promossero a posti importanti uomini, i cui pensieri erano rivolti verso il ritorno ad antiche cose, o al desiderio di utopie repubblicane, e per mala sorte i scelti da loro furono ben sovente i peggiori.

In questi ultimi tempi si affastellarono nomine su nomine, per quell'antico adagio *motus in fine velocior*, per aggiustar così tutti i loro parenti, amici, fratelli e raccomandati, lasciando al Governo un'impresa ingrata, cioè di lasciare occupare dei posti importanti e sborsarne il valsente a gente inetta, oppure di crearsi dei nemici.

Ma io spero che si farà buona giustizia di tutti questi atti governativi, nulli per se stessi perchè fatti in gran parte dopo che la fusione era di già decretata, e redarguibili sempre allorchè contrari al buon senso, ed alle regole generali di amministrazione in ogni paese. Qualora poi vogliasi discendere ai particolari e venire ad una disamina scrupolosa, molti sono i casi i quali potranno provare questa mia asserzione. Or dunque dopo tanti e tanti errori commessi dai nostri partigiani, pochissimi furono coloro che furono guadagnati al nostro partito, molti anzi furono i disaffezionati, essendosi promosso qui come in Piemonte l'odio verso la nobiltà ed i proprietari di campagna che in generale vivono ritirati ed influiscono assai sopra il contado; e se fra di essi ve n'erano assai dei duchisti, ve ne erano altresì molti che erano indifferenti, e che potevano essere disposti favorevolmente verso il nuovo stato di cose; ora al punto a cui son giunte le cose è qui necessario di spiegare, se fia possibile, un certo apparecchio di forze onde imporne agli abitanti, principalmente allorchè stabilirassi la legge sulla coscrizione, a cui tutti sono contrarii.

In questi ultimi giorni manifestossi una certa agitazione nel contado; a Carpi si radunarono centinaia di persone, le quali gridavano e susurravano contro i Menotti, minacciando di voler entrare a forza in casa. In un paese qui vicino fu impiccato un fantoccio, sotto cui gridavano morte a Carlo Alberto, viva Radetzky; l'altra sera alle porte quasi della città fu fermato il conte Guidetti, bravissima persona, uno dei membri del municipio, e malmenato da contadini ubbriachi, perchè egli apparteneva all'amministrazione della città; cagione di questi ultimi fatti si è essersi sparse ad arte di quelle voci che conturbano il popolo; volersi introdurre le dogane piemontesi che sono molto più gravose delle estensi; che d'ora innanzi le uova, l'insalata, e che so io, dovranno essere soggette ad imposizioni, nemmen più l'aria esser libera; esser battuta l'armata piemontese, essere prossimi i Tedeschi liberatori, e questi chiamati dai loro fautori si lasciano vedere sulle sponde del Po, facendo atto di volerlo passare; io non credo a questa loro intenzione, ma ciò nulla meno penso essere necessario che oltre il battaglione nostro e quelle d'Acqui, vi fossero altre forze nel Modenese, se le circostanze lo permettono, poichè all'epoca della coscrizione avremo tutti i partiti contro di noi, gli uni palesemente, gli altri nascostamente, e credo che sarebbe indispensabile assolutamente stabilire delle stazioni di carabinieri, ed unirvi ad esse dei dragoni onde sostenerli, potendosi servire a quest'uopo degli uomini di cavalleria dismontati che trovansi in Torino, che là non fanno niente, e che qui potrebbono facilmente montarsi, trovandosi, a quanto si dice, dodicimila cavalli nel ducato; ottanta carabinieri almeno, appoggiati da trecento dragoni sarebbono di una grande utilità e frenerebbono i disordini sul bel principio; la guardia civica è in grande allarme, e non osa uscire in abito militare per le campagne; non credo io agli esagerati timori, un certo apparecchio di forza però, utile altresì se per caso il nemico passasse il Po, conterrebbe la popolazione, ed i carabinieri potrebbero esercitare un po' di *polizia*, cosa che non esiste menomamente al presente. Queste riflessioni mi sono inspirate dallo stato presente delle cose, e non le credo esagerate, e d'altronde queste misure a parer mio presentano un certo grado di urgenza; insomma per riepilogare il detto qui sopra, qui a propriamente dire non abbiamo fautori che pochi, fra i quali pochi sinceri.

Tale è il quadro melanconico della nostra situazione, che io credo però con pronte ed energiche misure potrassi facilmente rimediare.

REPUBBLICA VENETA.

Il Governo veneto invocò la protezione di Carlo Alberto, ma non poteva, nè può effettuare la immediata fusione se non dopo l'Assemblea generale che si terrà il giorno 3 luglio; però lo spirito pubblico è spoglio interamente della quistione dei principii, ed è solamente preoccupato della quistione nazionale. Oggi vi doveva essere una parata della guardia civica al Campo di Marte, ma siccome si seppe che la guardia civica si sarebbe in questa circostanza pronunciata in favore della fusione col Piemonte, così la parata pare sospesa ad evitare collisioni colla plebe prima che siasi pronunciato il voto dell'Assemblea.

Due giornaletti, l'uno intitolato *Staffetta del Popolo*, l'altro *Fatti e Parole* sono stati soppressi d'ordine del Governo; il primo definitivamente per avere scritte parole ingiuriose contra il Re di Piemonte; l'altro temporaneamente, perchè incautamente e poco patriotticamente secondava i pregiudizii e tendenze municipali del popolo. Questo nella parte migliore conosce assai bene i suoi veri interessi, ed è, in Venezia, unito alle classi illuminate, parteggianti per l'unione. I Tedeschi non fan conto di attaccare Venezia, la quale è sempre nello stesso stato della migliore difesa. — Qui si tiene che ottime ed eccellenti siano le notizie arrivate anche all'istante al Governo provvisorio con dispacci di cui non conosco per anche il contenuto. (*Gazz. di Bologna*).

REGNO DI NAPOLI.

FERDINANDO II. ECC. ECC. ECC.

Udito il nostro consiglio de'ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Deleghiamo il duca di Serracapriola, pari del regno, e vice-presidente del consiglio di Stato, ad aprire in nostro nome le Camere legislative nella mattina del primo del veniente mese di luglio dopo avervi letto il discorso che gli affidiamo.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del nostro consiglio de'ministri, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli, 29 giugno 1848.

Discorso della Corona pronunziato nell'apertura delle Camere legislative, il primo di luglio al museo Borbonico, dal regio delegato, duca di Serracapriola.

Signori,

Mentre nel mio animo vagheggiava il sospirato giorno in cui sarei circondato dalle Camere legislative del regno, un fatale disastro, del quale non lascerò mai di contristarmi, sopraggiunse sventuratamente a protrarne la solenne riunione. Al dolor profondo di un sì malaugurato ritardo mi è oggi conforto il vedervi qui radunati: poichè a far prestamente rifiorire in questa comune patria dilettissima la prosperità vera, cui ogni popolo incivilito ha ragion di pretendere, ho bisogno del vostro leale, illuminato e provvido concorso.

Le libere istituzioni da me irrevocabilmente sanzionate e giurate, rimarrebbero infeconde se apposite leggi dettate sovra basi analoghe non venissero ad affiancarle dei loro vari sistemi di applicazione. Invoco dunque la vostra particolare sollecitudine su questo prominente obbietto.

Su i diversi progetti che vi saranno presentati, voi fermerete soprattutto le utili norme a stabilirsi per speciale amministrazione delle comuni e delle provincie, che dan primo stato ad ogni società politica; quelle che debbono riordinare definitivamente la guardia nazionale, a cui si appartiene di vegliare al sostegno della tranquillità interna dello Stato; quelle finalmente che sono dirette a diffondere con più sicuri metodi la pubblica istruzione in tutte le classi, affin di promuovere la ognor crescente civiltà, a serbare nell'avvenire intatta quella gloria che tanti egregi ingegni ci procacciarono per lo passato.

Le finanze pubbliche meritano di occupare innanzi tutto la vostra particolare attenzione. Al dissesto inevitabile, cui esse istantaneamente soggiacquero, per tante politiche vicissitudini, si richiedono pronti e generali provvedimenti. Nè io diffido che in questa ubertosa terra l'equilibrio fra gl'indispensabili bisogni ed i mezzi più acconci a provvedervi possa ritardar molto a ristabilirsi.

Delle sì funeste perturbazioni che agitando pertinacemente il Reame paralizzarono da una parte ogni specie d'industria e di commercio, e straripparono dall'altra, fino ad attentare alla proprietà ed all'onore de'privati, voi cercherete di smascherare coraggiosamente le cagioni o i pretesti, e con provvedimenti energici darete opera che un sì rincrescevole stato di cose cessi per sempre nè più si riproduca; essendo questo un bisogno universale, di cui tutti sentono l'urgenza e l'importanza. L'ordine, senza del quale non è possibile alcuna prosperità civile, non può derivare che da savie leggi, e la libertà sta esclusivamente nell'ordine.

In generale io non ho ragion di credere che le nostre pacifiche relazioni con le altre potenze d'Europa sieno in nulla cangiate. Posti così nella felice attitudine di rivolgere tutte le nostre cure all'amministrazione interna dello Stato, noi potremo contribuire d'accordo a farlo prosperare tranquillamente nelle sue vie. Inflessibile nel mio proponimento di assicurare il benessere e il godimento d'una benintesa libertà, farò di questo nobile obbietto la costante preoccupazione della mia vita: e il vostro autorevole concorso me ne garantirà pienamente il successo. Avendo a ciò chiamato a giudice Iddio della purità delle mie intenzioni, non altro mi rimane oggi che chiamare a testimoni voi e la storia.

Terminatasi dal regio delegato la lettura del sopraddetto discorso, con lo stesso treno si è restituito alla propria abitazione. (*Dal Lampo*).

— All'appressarsi del delegato vi è stato qualche bisbiglio nella sala. Impostosi da alcuni silenzio, si sono intesi dei sibili, accorse la guardia antica nazionale, la quale dovea essere composta di 1200 uomini, ma appena 125 sonosi presentati; hanno con bel garbo sedato il lieve tumulto.

Il delegato sbigottitosi, poco o nulla si è capito di ciò che ha detto: ma il certo è che un gelo di morte ha regnato nella sala. — I deputati immobili ed indignati. — Il delegato si è ritirato in fretta, gli esteri al discorso han dato manifesti segni di malcontento ed in particolarità i francesi.

Infine prevediamo tristi conseguenze e momenti.

— Dispaccio del 23 giugno. — La squadra napolitana dell'Adriatico è giunta a Reggio. I regii tentarono ripigliare la Mongiana, furono dai liberali respinti, con la perdita da parte dei regii di 100 soldati, 3 capitani, 27 tra sergenti e caporali. La guarnigione di Reggio fu richiamata a Napoli, perchè continuamente disertava. Le comunicazioni da Napoli sono state dai nostri del tutto intercettate.

NAPOLI (30 *giugno*). — Ieri sera verso le 7 1/4 p. m. è giunto nel porto militare di questa città l'*Antelope* proveniente di Calabria. Questo vapore aveva portato la nuova dell'attacco tra calabresi e Nunziante. Dopo poco è ripartito per Calabria col capitano di vascello del Re, aiutante regio, il quale recava colà un plico. Non si sa che cosa mai contenesse; si crede che recasse alcune concessioni.

Stamane poi è giunta la fregata a vapore il *Roberto* e malgrado l'ordine che un uffiziale superiore del Genio ha comunicato a tutto l'equipaggio di quella perchè si rimanessero a bordo, e non parlassero degli avvenimenti di Calabria, donde giugne, ci è riuscito conoscere officialmente la disfatta delle truppe regie sotto gli ordini del generale Nunziante. Del generale Nunziante non si sa nulla; non si sa se sia morto, prigioniero o fuggitivo. È certo però che quei calabresi non si son tutti battuti da uomini, ma da leoni; e stanchi di combattere cogli schioppi e coi cannoni che vomitavano fuoco, si scagliarono sui regii soldati coi pugnali alle mani. Quindi ne venne conflitto terribile e sanguinoso. Si combattè a corpo a corpo. I regii furono disarmati o spenti, o si dettero a fuga precipitosa. Rimasero in mano ai prodi calabresi i cannoni, dei quali si sono impadroniti col coltello alla mano. Una sola colonna di 500 regii tagliata fuori dal grosso dell'esercito di Nunziante, dopo essere stata sconfitta, s'è rifuggita a bordo della fregata a vapore l'*Archimede*. Il maggiore Salzano famosissimo è morto. Il numero dei morti e feriti è grande.

Il *Telegrafo* conferma sotto la stessa data le stesse notizie:

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (1 *luglio*). — Raccontammo gli odiosi tratti di barbarie, di cui l'insurrezione s'è lordata nelle sanguinose giornate di giugno. A tal riguardo noi non inventiamo nulla, e manteniamo l'esattezza dei fatti che riferimmo. Il mutilato cadavere dell'aiutante di campo del generale Bréa è tuttora al Pantheon. La donna che si vanta d'aver commesso sulla persona di una guardia mobile il delitto di castrazione, è prigioniera alle Tuilerie. Quella che segò la gola a cinque ufficiali di questa giovane e valorosa milizia, è ditenuta alla caserma della via di Tournon: si può vedere alla sua mano diritta la larga morsicatura che nel dolore dell'agonia vi fu impressa dai denti di una delle sue vittime. Queste crudeltà che la storia penerà a credere, e che bastano a far conoscere i selvaggi nemici a cui la civilizzazione è sfuggita, furono d'altra parte denunziate in termini generali alla tribuna dell'Assemblea nazionale dal generale Cavaignac e dal sig. Sénard. (*Constitutionnel*).

— L'istruzione relativa all'insorgimento si prosiegue con una grande attività. Ai relatori presso i consigli di guerra ed ai loro sostituiti, di cui noi indicammo ieri il numero, un decreto del capo del potere esecutivo aggiunse, per procedere agli interrogatorii, gli ufficiali di polizia giudiziaria della città di Parigi, cioè i sostituiti del procurator-generale, venti giudici d'istruzione, i ventidue sostituiti del procuratore della Repubblica ed i quarantotto commissarii di polizia.

Un altro decreto autorizza inoltre il procurator-generale presso la Corte d'Appello di Parigi, sig. Corne, a designare dieci magistrati del tribunale della Senna, presi fra quelli che sono addetti al servizio delle udienze. Finalmente decreti ulteriori delegarono in ciascuna legione della guardia nazionale di Parigi, tre ufficiali relatori presso i consigli di disciplina per concorrere a questa informazione. Tutti questi funzionarii procedono simultaneamente nei diversi luoghi in cui gl'incolpati sono detenuti, e già gl'interrogatorii sono terminati in certe carceri. L'autorità militare riconobbe il bisogno d'imprimere a questa procedura, condotta da tante persone, una impulsione uniforme. Per conseguenza, il colonnello Bertrand, comandante il 24 reggimento di fanteria leggera, fu incaricato dal generale comandante la 1 divisione militare, di dirigere e centralizzare, coll'assistenza d'un giudice d'istruzione, tutti i particolari di questa processura. Il colonnello Bertrand è venuto ad installarsi al Palazzo di Giustizia.

— Dal ministro della marineria s'inviarono ordini per armare i bastimenti occorrenti pel trasporto degl'insorti che sconteranno la pena della deportazione. Questi bastimenti formeranno una squadra e saranno sotto il comando di un contrammiraglio.

— Verso mezzodì vennero ieri portati alla prefettura di Polizia mortai da fondita, di un fortissimo calibro, coi loro pestelli; questi mortai avevano servito ad una segreta fabbricazione di polvere. Fu constatato che la loro origine non era quale avrebbesi dovuto naturalmente supporre, cioè che essendo essi stati fabbricati pel commercio della drogheria, avrebbero potuto essere comprati o tolti dagli insorti; all'opposto, sembra che questi mortai siano stati appositamente fusi e bucati per la fabbricazione della polvere da fuoco; e fra quelli che vennero sequestrati, dicesi se ne siano trovati di quelli, il cui foramento non sarebbe intieramente terminato.

Fra le persone or ora arrestate, trovansi ufficiali delle legioni 8, 9, 12 e 5.

— Si arrestarono in via del Battoir, S. Victor ed in Via Nuova, S. Paolo, tre persone, di cui una è agente consolare a S. Tommaso, ed in sua casa sequestrossi una grande quantità d'armi d'ogni specie. Vi si rinvenne pure una corrispondenza di Barbés. Questi tre uomini furono rinchiusi alla Conciergerie. (*Débats*).

SPAGNA.

MADRID (26 *giugno*). — Il capitano generale di Catalogna ha sospeso dal suo grado e fatto tradurre innanzi ad un consiglio di guerra il colonnello comandante il reggimento fanteria principe D. Benito Orio, per la condotta da esso tenuta il giorno 13 nel combattimento di Berga contro i *trabucaires* carlisti. — Erasi ricevuta la notizia in Barcellona, che bande carliste vagavano pei contorni di Gerona. Una colonna di truppe colà spedita, ingaggiò una lotta in cui quattro faziosi vennero uccisi e preso prigione il figliuolo del famoso capo di *guerrille* Vich. — I giornali di Siviglia parlano di un prossimo viaggio che sarebbero per fare le LL. MM. le due regine, madre e figliuola, a quella città. La duchessa di Montpensier e suo marito continuano a soggiornarvi, e sono oltremodo soddisfatti della loro residenza.

Sull'imbrunire del giorno 21 fu fucilato nel castello di Aliaferia in Sarragozza il capitano del reggimento di Estremadura Valentino Guilleuma, condannato a tale pena da un consiglio di guerra per aver tentato di eccitare alla rivolta le truppe ch'egli comandava.

ALEMAGNA.

VIENNA (25 *giugno*). — L'arciduca Giovanni ha quest'oggi in nome dell'Imperatore ricevute le deputazioni della guardia nazionale, dei magistrati, degli studenti, e di tutte le altre corporazioni; parole d'amore, di pace, di libertà civile furono ripetute molte volte dall'Arciduca. — Faceva quindi pubblicare il seguente proclama.

Sua maestà l'imperatore in considerazione della sua durante malattia, mi ha nominato suo rappresentante. In questa qualità debbo io aprire in suo nome la Dieta, e trattare fino al suo ritorno in Vienna tutti gli affari del governo, che sono attribuiti ad un Imperatore costituzionale. Questa confidenza del mio imperatore mi è sacra. Io le corrisponderò obbedendo alla sua giusta ed intima volontà, che è di proteggere nella maniera più efficace, e conscienziosa la libertà, ed i diritti accordati ai popoli dell'Austria, e di mantenere lo spirito di giustizia e moderazione in tutti quei casi, in cui la parola imperiale deve portare una decisione. I tempi sono gravi e decisivi per la fortuna, e la potenza dell'Austria. Bisogna gettare delle nuove basi, la legislazione in tutti i suoi rami ha bisogno di riforme, bisogna aprire delle nuove sorgenti produttrici per soddisfare ad urgenti necessità; questa grande riforma non può essere compita senza gli sforzi energici di tutti, e la cooperazione universale. Per questo io conto sull'amore e fedeltà del popolo Austriaco al suo Imperatore, ed al suo bel paese; io conto sul suo buon senso per la tranquillità, e l'ordine che sono le indispensabili condizioni d'ogni vera libertà, e finalmente conto sulla sua confidenza alla mia ferma volontà di consecrarmi interamente al bene della mia patria; in questa supposizione io mi sento forte, ed ho la più grande speranza di poter rendere al mio imperatore il potere che egli m'ha confidato, dopo d'averlo avvalorato colla pace e ben essere universale. L'ARCIDUCA GIOVANNI.

LIPSIA (22 *giugno*). — L'imagine della repubblica seduce le menti, i cuori di molti abitanti. Si portano coccarde repubblicane, e si mandano deputazioni alla polizia, che ha paura della repubblica. Tutti i giorni e le notti si fanno grandi radunate di popolo. La gazzetta di Colonia racconta che dopo la repressione dei tumulti di Praga, la propaganda Slava si sparge in Sassonia. Dresda, e tutti i luoghi fino all'Elba brulicano di Polacchi Schandau sarebbe il punto capitale di questo movimento Slavo.

ULMA (26 *giugno*). — Da pochi giorni si trova qui il principe Federico di Wurtemberg per conoscere a fondo quale sia lo stato dei militari, e portarvi un sodo regolamento. In luogo del conte di Lippe, il quale come abbiam raccontato moriva tragicamente, sarà posto il conte di Sontheim, ora ministro di guerra, che per i continui assalti della stampa, e per la non troppo buona fama che egli gode fra il popolo deve lasciare il portafoglio.

— (28 *giugno*). Noi abbiamo passata una penosa notte. Sono avvenute dalla parte dei militari le più grossolane e feroci violenze, per cui non resterebbe più sicura la vita e la sicurezza dei cittadini. Da molti giorni correva un programma del signor Schifterling, il quale invitava la popolazione a radunarsi assieme per formare un circolo democratico, il quale avesse per iscopo di affrettare il politico sviluppo dell'Alemagna nelle più libere forme.

Si radunava secondo l'invito una gran quantità di gente nelle sale di un albergo, e il sig. Schifterling leggeva il suo progetto per la formazione d'un circolo democratico. Ma appena finita la lettura si ascolta di fuori un gran tumulto, improvvisamente vengono rotte le finestre, e si fa sentire un selvaggio grido « fuori Schifterling. »

I radunati presi da paura cercano di fuggire, ma da tutte le parti guardie, ufficiali con spade snudate impedivano l'uscita, e nell'interno della casa perchè l'albergatore era del partito di Schifterling era tutto demolito ed abbattuto. Veniva ferita molta gente ed un fornaio cadeva morto; in seguito di questi brutali eccessi si destava gran rumore nella città, si raccoglievano le guardie civiche, che fino dopo le due di mezzanotte cercavano di ristabilire la pace fra i gruppi degli operai che minacciosamente riempivano tutte le vie della città. Ora si spera l'allontanamento di questa barbara soldatesca dalla città. Una deputazione si dirigeva verso Stuttgart, e si crede ch'ella abbia ottenuto che i militari fuori di servizio non portino più armi.

Al sig. Direttore del Risorgimento.

Signore,

Il *Messaggiere* d'oggi, parlando di ciò ch'io dissi ieri alla Camera su di una cosa tutta personale, prima di combattere alcune proposizioni della Commissione sulla Legge Lombarda, si esprime nei termini seguenti:

Parla contro la Commissione il deputato DEMARCHI, *le parole del quale sono frequentemente interrotte da vivissime disapprovazioni.*

Questo è assolutamente erroneo; ma siccome non posso aspettar giustizia dal Messaggiere, prego V. S. Ill.ma di voler accogliere nel suo Giornale la seguente rettificazione:

È vero che la Camera si mostrò impaziente nell'udire le mie spiegazioni sul solo fatto personale; ma ciò non era per disapprovare, anzi, come dice l'*Opinione*, più giusta e veritiera: « *La Camera si dimostrò più che convinta della falsità della taccia di cui dolevasi il deputato Demarchi.* »

L'impazienza della Camera nell'udire una spiegazione che stimava inutile, e che perciò onorava il deputato Demarchi, viene convertita dal *Messaggiere* in *vivissime disapprovazioni* intorno all'essenza delle di lui parole sul soggetto principale della legge Lombarda; disapprovazioni che in nessun modo si manifestarono in tutto il corso delle sue lunghe osservazioni. Se questa sia buona fede, lascio al lettore di giudicarlo.

Torino, ai 5 di luglio 1848.

DEMARCHI *deputato*.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (4 *luglio*). — Il Governo provvisorio, avuta notizia che il prode generale Zucchi s'avvia a Reggio, sua patria, gli ha scritto, invitandolo a condursi a Milano, ove confida potersi giovare della lunga di lui esperienza e del suo fervore per la causa nazionale. Abbiamo per fermo che l'illustre veterano terrà l'onorevole invito, e che fra breve avremo la mesta gioia di rivedere fra noi un uomo che ha tanto operato e patito per l'Italia.

ROVEREDO (11 *giugno*). — Quando i Piemontesi, dopo l'occupazione di Rivoli, s'avvicinarono alle frontiere del Tirolo, il conte Hartig scrisse al generale Sonnaz che il Tirolo apparteneva alla confederazione germanica, la quale avrebbe protestato contro l'occupazione da parte delle truppe sarde; queste però non si avanzarono, ma ritennero le loro posizioni.

VENEZIA (30 *giugno*). — Ieri verso sera la Guardia civica radunatasi in Campo di Marte, gridò: *Viva Carlo Alberto! Viva Milano!* e la sera in piazza San Marco il presidente Manin predicò la fusione col Piemonte della Venezia: gli evviva generali risposero alle sue parole; così è da supporre che lunedì 3 luglio 1848 vi sarà tranquillità in Venezia. (22 *Marzo*).

TRIESTE (27 *giugno*). — La mancanza di danaro in argento diviene ogni giorno più sensibile. Giunge la notizia che la flotta nemica italiana ha lasciate le acque di Pirano, e che non è più visibile dalle coste.

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

In nome del popolo Francese.

POTERE ESECUTIVO.

Il presidente del consiglio dei ministri, incaricato del Potere esecutivo, dopo aver udito il parere del consiglio dei ministri decreta:

Art. 1. Il generale Changarnier è nominato comandante in capo delle guardie nazionali del dipartimento della Senna.

Art. 2. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto nel palazzo dell'Assemblea nazionale, il 29 giugno 1848.

E. CAVAIGNAC.

Il ministro dell'interno,
SÉNARD.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta delli 2 luglio.

Fu presentato all'Assemblea nazionale dal Comitato di finanza un progetto di decreto così concepito:

Art. 1. Il presidente del Consiglio dei ministri riceverà, mentre durano le sue funzioni, 10 000 fr. al mese.

Art. 2. A datare dal primo luglio 1848, ogni ministro riceverà un onorario di 36,000 franchi.

— Sono allogati a ciascun membro della Commissione esecutiva 5000 franchi al mese.

— I lavoratoi nazionali, nella circoscrizione del 12 circondario, furono disciolti a datare da ieri.

— Il disarmamento si prosiegue colla più grande attività nel sobborgo S. Antonio. Questa operazione rivelò un fatto degno di osservazione. Nella via Lagny, comunità di S. Mandé, si trovarono presso ventun individui inscritti sui controlli della guardia nazionale, 154 fucili ed un gran numero di sciabole. Questo fatto ne dice più che tutti i commentarii.

PARIGI (2 *luglio*). — Parecchi giornali annunziano che il signor Reynaud lascia le sue funzioni al ministero della pubblica istruzione. Il signor Giovanni Reynaud rassegnò la sua dimissione al generale Cavaignac nello stesso tempo che ciò facevano gli altri membri del gabinetto, il 27 giugno, dopo finiti i tumulti. Il signor Giovanni Reynaud non fu compreso, e non poteva esserlo, vista la legge sulle incompatibilità, nel nuovo gabinetto.

— La nomina dei presidenti fu soprattutto vivamente disputata. Si noterà che la più parte degli eminenti membri della riunione della via di Poitiers furono eletti presidenti, in ispecie i signori Thiers, Berryer, Dufaure, Vivien, Dupin, Billault, de Tracy e Gustavo di Beaumont. Un solo membro dell'antica Commissione esecutiva, il signor Francesco Arago, fu nominato presidente. Il signor Marrast fallì al secondo turno di squittinio contro il sig. Vivien. (*Débats*).

— Importanti scoperte sembrerebbe siano state fatte ieri nel mattino dai magistrati e dai membri delle commissioni militari che procedono sugli avvenimenti delli 23, 24, 25 e 26 giugno, e sul complotto che vi si connette. Carte e documenti della più alta importanza furono sequestrati, e si conoscerebbe oramai di certo l'origine delle somme di danaro che furono distribuite, ed i nomi dei veri capi dell'insorgimento.

— Il signor Lamartine è giunto da qualche giorno a Macon sua patria.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 7 Luglio 1848. N° 163

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 6 Luglio.

Secondo le nostre previsioni, il Ministero ha dato le sue dimissioni. Questo era l'unico partito, che il rispetto ch'esso deve a se medesimo ed alla nazione, gli consentisse di prendere. Dacchè la Camera negavagli quel voto di fiducia che esso chiedevale, necessità voleva ch'egli abdicasse il potere.

La Commissione ha essa ragione di rallegrarsi della riportata vittoria? Può ella presumere d'aver reso un servigio alla nazione, costringendo il Ministero Ricci a dimettersi?

Ci sia lecito dubitarne, ci sia lecito credere che specialmente in un'epoca ànormale e difficile qual si è quella, nella quale or ci troviamo; collo Stato da riordinare nell'interno, colla guerra grossa e minacciosa al di fuori. possano nuocere ai progressi della nostra causa, anzichè giovarli e promuoverli, queste crisi ministeriali, le quali hanno pur sempre per effetto di indebolire l'azione del potere, seminando dubbi, incertezze e perplessità. La condotta del *Ministero*, in tutta questa discussione sulla legge d'unione, non fu certamente, quale avevamo il diritto di attenderci da uomini che in altre circostanze diedero così chiare prove di senno politico. Cedendo ad un sentimento lodevole sì, ma in politica pur sempre pericoloso, quando la calma ragione non lo freni, esso agiva con soverchia precipitazione, proponendo quel primo progetto di legge, origine di tante dissensioni, fomite di sì acerbe discussioni, e cagion principale della di lui caduta. Pure quel primo errore poteva ancor ripararsi, qualora, riconosciutolo francamente, avesse con ferma risoluzione voluto arrestarne le conseguenze. Ma dopo essere stato improvvido, il Ministero fu timido, credè cogli emendamenti e colle aggiunte potersi correggere un sistema radicalmente vizioso, e suscitò invece quella misera guerra di cavilli, di sofismi, guerra da legulei, non da uomini di Stato, che doveva chiudersi colla sua totale disfatta. Non ostante questi torti del Ministero, noi crediamo tuttavia che se certuni avessero agito con maggior buona fede, ed esse avesse usata maggior prudenza, sarebbe stato possibile lo intendersi, lo accordarsi e lo evitare questa crisi, sebbene la strana condotta di un ministro, che credette poter conservare il portafoglio. e mettersi ad un tempo in continua opposizione coi suoi colleghi, fosse venuto a complicar gravemente la situazione. Ma il Ministero non seppe scegliere convenientemente il suo terreno; si compromise inopportunamente col fare una quistion di gabinetto dell'adozione o del rifiuto di un emendamento che in sostanza era ben lungi dallo avere quella importanza che gli si diede, stantechè solo in parti accidentali differiva da quello della Commissione; ed agevolò per tal modo la vittoria di quel partito che forse scambiò la quistione di principii colla questione di persone. E che male realmente il Ministero abbia scelta la occasione di proporre una questione di gabinetto, appare da ciò che quando si votò per l'adozione del proprio emendamento, non ottenne che pochi suffragi; mentre invece questi grandemente si divisero, quando si trattò d'accettare o respingere l'emendamento della Commissione, che fu adottato a una debole maggioranza.

La caduta impertanto del Ministero vuolsi attribuire in massima parte alla sua imprevidenza ed alla sua irresolutezza. Ma certo è che vi concorsero eziandio efficacemente le arti di quelli che si valsero delle questioni di principii, per isciogliere a modo loro le questioni d'individui.

D'onde si trarranno ora gli elementi per la composizione di un nuovo Ministero omogeneo, forte, e il quale abbia l'appoggio della pubblica opinione?

Ogni ricerca, ogni insinuazione in proposito sarebbe per ora inopportuna e sconveniente. Laonde ci limiteremo ad augurare al nostro paese un nuovo Ministero composto d'uomini probi e capaci, quali erano quelli del Ministero ora caduto; ma i quali meglio che questi non fecero, sappiano impiegare a pro della nazione i loro talenti e le loro virtù.

P. C. Boggio.

* * *

Il quinto articolo della legge per l'amministrazione interinale della Lombardia, la approvazion definitiva del quale era stata sospesa fin dopo quella dell'art. 6, venne finalmente adottato quest'oggi, colla aggiunta proposta dal deputato Cavour, tendente ad attribuir al Ministero la facoltà di sopprimere pienamente tutte le linee doganali interno fra gli Stati Sardi, gli altri già unitisi, e le provincie Lombardo Venete, e di provvedere alla compilazione di una tariffa doganale indentica per tutto il nuovo regno.

Non fu però se non dopo una viva discussione, protrattasi per ben tre ore, che l'articolo potè venir definitivamente votato; avendoci dissenso grave sul punto di vedere se stabilita in massima la soppression di quelle linee, essa potesse decretarsi dal nostro Ministero, od avesse invece a stabilirsi di concerto colla Consulta Milanese, creata all'art. 6. E i soliti cavilli vennero di nuovo messi in campo con imperturbabile insistenza, e a tutte arti si ebbe ricorso, onde quest'ultima sentenza trionfasse; ma essa non trovò appoggio che in una debole minorità, avendo la maggioranza compreso, come sia un rendere affatto illusoria la tanto bramata unione ed un ridurla a poco più di un vano nome il creare ad ogni tratto ostacoli ed inciampi al potere esecutivo ed il volerne circoscrivere l'azione alle sole provincie antiche. A che mai ci venite vantando la unione, a che ripetete ad ogni istante, essere dessa la suprema necessità nostra, la condizione indispensabile di quella forza, che sola può essere sicura guarentigia dei nostri diritti, e stabile fondamento della nostra nazionalità, se poi cercate d'impedirne con assidua cura le conseguenze e perpetuate in fatto quelle differenze, quelle discrepanze che pur avete condannate e proscritte in principio? E che unione sarebbe questa che sancisse tanta disparità di condizioni, e mantenesse due diversi sistemi di amministrazione, nel Piemonte e nella Lombardia? Fu già pur troppo un errore, un gravissimo errore quello di non ammettere fin d'ora, come gli altri Stati a noi unitisi più saggiamente adoprando adottaronla, l'identicità immediata degli ordini politici. Ma almeno non estendiam quest'errore; non accresciamone le funeste conseguenze.

Votati così il quinto e il sesto articolo, la prima parte della legge, quella cioè che concerne l'amministrazione interinale di Lombardia, rimane condotta a compimento. Sottentra ora la seconda parte, che risguarda unicamente il sistema elettorale da seguirsi per la Costituente. E questa proponeva il deputato Cavour, di distinguerla affatto dalla precedente e farne oggetto di apposita legge, sulla quale proposta sarà domani chiamata la Camera a pronunciarsi.

Già l'ha combattuta nelle precedenti adunanze il relatore della Commissione, tenero di tutte le singole parti principali, ed accessorie del suo progetto di legge e disposto a tutto sacrificare alla frase anche la più insignificante di esso; e i suoi argomenti son troppo curiosi e piacevoli, perchè ci sia lecito passarli sotto silenzio.

La divisione, ci disse, può condurci a stabilire nella nostra legge elettorale basi diverse da quelle che i Lombardi sanciscan nella loro. — Ecco nuovo modo d'interpretare, e praticar l'unione! — D'onde mai il signor Relatore argomenta che si debbano fare due leggi elettorali, l'una da noi, l'altra dai Lombardi per la futura comune Costituente? Abbiamo o no sancita la unione immediata? E se Piemonte e Lombardia sonosi uniti, e formano un solo Stato, come concepire, come ammettere queste due leggi elettorali? E non si discussero appunto, non si fissarono le basi principali di questa legge a tal fine, onde cioè l'unica legge elettorale da formularsi, esprimesse realmente il voto concorde dei due popoli pei quali vien fatta? Tutt'al più potrebbesi pretendere che la Consulta Lombarda venisse interrogata. Sebbene anche questa necessità paia venir esclusa appunto da quelle trattative che seguirono cogli inviati Lombardi all'uopo di determinare le basi di questa legge. Taccio che dal momento in cui la unione è proclamata, havvi un assurdo evidente ad ammettere due poteri legislativi in un unico Stato, poichè Lombardia e Piemonte uno Stato unico ora veramente formano, sebbene non ne siano ancora pienamente assimilate le condizioni; taccio che l'ipotesi di queste due leggi è in aperta contraddizione coll'art. 6 della legge in discussione; ma basta riflettere agli inconvenienti di un sistema che avrebbe per effetto di regolare diversamente nelle varie provincie l'esercizio dei diritti elettorali, per convincersi della sua insussistenza. La ragion naturale, il voto lombardo, il testo medesimo della legge in discussione vogliono adunque che non due, ma una sola legge definisca e regoli tutto il sistema elettorale sia in Piemonte, che in Lombardia.— E se così è, come avverrà mai che diverse basi possano adottarsi in questa che non in quello? O con qual logica si potrà pretendere, che tale diversità debba necessariamente nascere dalla proposta divisione, l'effetto della quale consiste unicamente nel far sì che venga formulata un'apposita e distinta legge elettorale, invece di far di questa l'accessorio quasi o il corollario forzato della legge d'amministrazione interinale del Lombardo-Veneto? Poichè non trattasi di rigettare con questa divisione le basi proposte dai Lombardi, e di sostituirne altre; ma bensì solo di enunciarle, e svolgerle in apposita legge, riempiendo inoltre le lacune, e correggendo i difetti che nel progetto della Commissione s' incontrano.

Ma le basi della legge elettorale sono parte integrante del protocollo, e il protocollo è inscindibile.

Specioso sofisma, posciachè quale è l'indole di questo protocollo? Quale l'ufficio a cui è destinato, l'uso che ne dobbiamo fare? Esso contiene le basi principali de'nuovi ordinamenti politici che debbono inaugurarsi nel nuovo regno dell'Alta Italia. Esso venne formato, non perchè costituisse la leggestessa d'unione, ma perchè determinasse le norme, secondo le quali questa legge e tutte le altre relative dovessero venir redatte. Se altrimenti fosse, la Commissione avrebbe grandemente errato nel venirci a proporre un progetto di legge; ed avrebbe errato la Camera ad aprire su di esso la discussione; nè altro dovevasi fare che produrre dal Ministero il protocollo, e consultare la Camera se volesse o no approvarlo. Invece una legge ci si presenta; una legge compilata bensì dietro i principii dal protocollo stabiliti, ma che da esso interamente si scevera e distingue. Dunque non altro obbligo ci corre fuor quello di conservare intatti quei principii in quanto esprimono il voto lombardo, il che, ove si faccia, nulla monta che in unica legge si stabiliscano le regole, sì della interinale amministrazione di Lombardia, sì del comune sistema elettorale, o che invece, secondo l'ordine logico vuole, due distinte leggi si facciano su questi due oggetti fra di loro affatto diversi. E per fermo così già si fece, quando con una prima legge si cominciò dal proclamare l'unione e pronunziare la Costituente, e fissarne il mandato. Il voto dell'unione, e la Costituente, e il di lei mandato nel protocollo pur si contenevano, e tuttavia nessuno pensò che ciò dovesse ostare alla formazione di apposita e distinta legge. Il relatore osservava che questa distinzione contenevasi nell'intrinseca natura della materia; ma ciò è vero eziandio nel nostro caso, poichè radicale e ingenito è veramente il divario che ci corre tra la materia d'amministrazione e la materia elettorale.

Ma v'ha urgenza, bisogna far presto. E lo concediam volentieri, ma per ciò appunto chiediamo la divisione. Anzitutto far presto e far bene; se no, il fatto presto, ma male, vuol quindi esser emendato, rifatto; e in queste correzioni si spreca poi maggior tempo, e spesso non si consegue il fine voluto; e una prova degli inconvenienti del troppo far presto ce l'ha porta coll'esperienza propria il nostro Ministero. Inoltre la divisione è appunto necessaria a far presto.

La legge elettorale è legge complicatissima, che richiede maturi studi, matura discussione; per la compilazione, l' esame e l' approvazione di essa ci vorranno molti giorni, e di tanti sarà ritardata l'attuazion della proclamata unione, se aggiungiamo la legge elettorale come accessorio ai sei primi articoli già votati, mentre separandonela, questi potranno fin d' ora venir applicati; il che urge veramente a vece che non havvi questa sì grave e stringente premura per la legge elettorale, non dovendo essa venir eseguita che fra qualche mese, e bastando a rassicurare gli animi la conoscenza delle basi principali della medesima.

La legge concernente l' amministrazione interinale di Lombardia essendo importante, urgentissima, perchè sola può far cessare lo stato precario di cose, in cui ora quelle provincie si trovano, importa che venga applicata il più prontamente possibile. La legge elettorale all' incontro, dovendo essere compiuta il più che si possa, e non avendoci l' immediata urgenza di applicarla, dee discutersi con tutta la necessaria maturità di consiglio. Al qual uopo nell' interesse della unione, non della unione fittizia e puramente nominale, quale certuni paiono volerla, ma della union vera e dell'union di fatto, importa grandemente che si voti fin d'ora sul complesso dei sei primi articoli del progetto della Commissione, considerandoli qual legge distinta e compiuta pel suo oggetto; e si rimandino invece od all'attuale, o ad altra Commissione gli articoli seguenti, onde, sulle basi dai Lombardi proposte, si formi una nuova e intera legge elettorale, correggendosi le imperfezioni e supplendosi le lacune dell'attuale progetto.

P. C. Boggio.

* * *

STUDII
SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI
VI.
Rispetto ai contratti.

Se ciò che si dice è vero, molte persone nell'Assemblea sarebbero disposte a votare il progetto di legge presentato dal ministro di finanze a nome della Commissione esecutiva per la confisca delle strade ferrate. Rappresentanti e membri della Commissione crederebbero di adoperare da buoni repubblicani. Prima di votare sarebbe bene tuttavia che leggessero un capo della storia costituzionale dell'America boreale; poichè essendo in buona fede, avrebbero ben tosto riconosciuto che con questo provvedimento essi si dilungherebbero assai dal popolo che, dai 24 febbraio, è diventato il nostro modello naturale, senza parlare della giustizia, la quale è sovrana di noi tutti.

Quando l'attuale costituzione degli Stati Uniti fu redatta dagli uomini eminenti, cui la Provvidenza aveva impartito l'ingegno voluto per questo difficile assunto e che colla meditazione e la pratica degli uomini e degli affari vi si erano preparati a tal cosa, essi v'inserirono un capitolo per cui i diversi Stati che avevano allora allora stretti i legami della loro unione, deponevano sull'altare della patria comune alcuna delle prerogative della sovranità di cui avevano abusato o avrebbero potuto abusare. Fra le altre restrizioni dicevasi che ciascuno degli Stati non può far alcuna legge la quale leda l'osservanza ai contratti.

L'introduzione di questa clausula nel patto federale giustificavasi dalla sperienza che il paese aveva fatta a proprie spese sotto il reggimento provvisorio, vigente dopo l'*atto di confederazione*. Esausti dalla guerra, rosi dalla lebbra della carta monetata gli Stati ridotti agli spedienti, e ammantandosi della propria indipendenza invece di sostenersi scambievolmente avevano cercato ogni mezzo per cavarsi d'impiccio senza consultar abbastanza l'equità e la morale. Quindi una politica vacillante per cui gli Stati autorizzavano la violazione dei contratti e ne davano essi stessi l'esempio, il che al postutto non gli riusciva molto.

Gli effetti di questo tristo sistema furono dipinti dal *federalista* che è, come si sa, una specie di esposizione dei motivi della costituzione fatta da tre de'più fermi spiriti della convenzione stata incaricata di redigerla. A questa raccolta, uno dei monumenti politici più grandi che gli uomini abbiano innalzato, io mando coloro che vorranno conoscere le severe riflessioni dei più savii cittadini dell'America sulla funesta tendenza di far dei governi ciò che Penelope faceva della tela, sui colpi mortali che si dànno in tal modo alla volontà di prendere delle imprese, la quale non sa più ove trovar delle guarentigie, sul disprezzo che si ottiene allo straniero e la facilità che si offre alle esterne macchinazioni; sui vantaggi che si dànno a coloro che o all'interno od all'esterno speculano sulla versatilità dei consigli dello Stato, e sugl'imbarazzi degli affari pubblici e privati. Quando il governo lascia scorgere dei sintomi di debolezza e tradisce ad ogni istante le speranze di ciascuno, non si può certamente cattivare l'affezione del popolo. Un governo non può inspirar rispetto se non ne è degno e non è, se non mostra ne'suoi atti della stabilità anzichè cedere a qualunque impulso. Colla mobilità credono talvolta favoreggiare i più: si fa invece il vantaggio dei ricchi. Credono servir la causa del lavoro, ed invece non provocano che le speculazioni avventate. Ed invano vorranno arrestarsi in questo cammino; soli i principii valgono a ciò. Infranti una volta i contratti, più agevolmente s'infrangeranno un'altra: invano si vorrebbe non più ricominciare; uno è aggrappato ad una catena infinita che trascina tutto ciò che tiene. E chi porrà in dubbio che una legislazione, la quale lede il rispetto dei contratti, sia in opposizione coi principii primordiali del patto sociale, con ogni sana dottrina legislativa? Senza il rispetto dei contratti nulla può indurre gli uomini ad essere industri, e bisogna rinunziare ad imprimere un corso regolare agli affari della società.

Tali sono sostanzialmente alcuni degli argomenti che quegl'illustri pubblicisti presentavano a'loro concittadini onde far loro accettare le restrizioni che l'attuale costituzione, allora semplicemente proposta, apporta al diritto di sovranità degli Stati.

La difficoltà consisteva nell'aver un meccanismo che assicurasse l'esecuzione di questa clausula restrittiva, nonchè di tutte le altre. Non erano certamente le due Camere del congresso o solamente una di esse che avrebbero potuto vegliare con sicurezza. L'amor di partito ha troppo impero nelle assemblee elettive e deliberanti. Sarebbesi potuto temere che ogni partito, dominando a sua volta, favorisse i corpi legislativi degli Stati che gli sarebbero stati favorevoli, o che avrebbe voluto conciliarseli.

Il presidente stesso non avrebbe offerto grande guarentigia, perocchè poteva esser uomo di partito, e infatti egli è da qualche anno, e per farsi rieleggere è spesso tentato a prestar orecchio a suggestioni cui non approva la giustizia.

La custodia della costituzione fu affidata al corpo più indipendente dell'unione, e quello che dalla sua inamovibilità è reso, per quanto è possibile, inaccessibile alle efimere passioni dei partiti, alle cabale o alle arti egoiste degl'individui o degli Stati. La corte suprema degli Stati, che trae sempre i suoi membri dalle persone più eminenti, divenne il vero Senato conservatore. Quando trattasi d'interpretare la costituzione federale, di pronunziare se una provvisione legislativa od amministrativa è conforme o no allo spirito e alla lettera del patto fondamentale, la Corte suprema vien collocata superiormente alla Camera dei rappresentanti, al Senato, al presidente, a tutti tre insieme e, per più forte ragione, al corpo legislativo ed al potere esecutivo di ciascuno degli Stati. Per annullare la sua decisione ogni legge del congresso e perciò degli Stati è senza valore, è caduca, è morta prima di nascere. Non havvi che un solo possibile ricorso, che un'emendazione alla costituzione sia vinta secondo le forme sacramentali che prescrive la costituzione stessa, e non è un piccol affare. Da più di 40 anni non si mise neppure in deliberazione formale alcun'emendazione.

Grazie a questa combinazione, che dimostra molti previdenti e discreti gli autori della costituzione, la clausula che vi fu inserita in favore del rispetto dei contratti non restò lettera morta. Non havvi articolo nella costituzione che abbia dato luogo a discussioni più vive. Gli è che, come osserva uno dei più celebri giureconsulti dell'America, il cancelliere Kent, questa restrizione tocca profondamente l'autorità legislativa di ciascuno degli Stati che sin allora si erano considerati affatto indipendenti e sovrani, e che rimangono ancora tali, colle riserve che la costituzione non ha espressamente stipulate. Ma la Corte degli Stati Uniti difese il terreno con notevole fermezza. Essa giunse a far trionfare la dottrina che non solamente uno Stato non ha diritto di modificar con leggi susseguenti le convenzioni che i particolari hanno potuto stabilire fra loro, secondo la legge, ma ancora ognuno degli Stati è tenuto ad osservare scrupolosamente in ciò che lo concerne le obbligazioni verso i privati, e di rimanere ad esse puntualmente fedele.

Tutti i libri sulla giurisprudenza americana abbondano d'esempi del rigore con cui la Costituzione è stata in ciò mantenuta. Se percorrete due opere americane molto riputate, quella del sig. Story e quella del sig. Kent, vi troverete degli argomenti molto opportuni sulla quistione delle strade ferrate che sta per discutersi.

La quistione fu sollevata la prima volta in Giorgia, e questa volta lo Stato stesso era in causa. Il corpo legislativo di questo Stato, con legge de'7 gennaio 1795, aveva autorizzata la vendita di un grande spazio di terre incolte facente parte dei dominii dello Stato, e in conseguenza erasi fatta concessione con lettere patenti a un certo numero d'individui riuniti col titolo di compagnia della Giorgia. Un tal Fletcher aveva acquistato una parte di questo terreno da un altro cittadino detto Peck, il cui dritto di proprietà derivava da queste lettere patenti. Ma nel febbraio del 1796 si abrogò la legge dell'anno anteriore, come fondata sulla frode e la corruzione. Perciò il Fletcher moveva una lite al Peck, e la Corte suprema degli Stati Uniti doveva fra le altre cose decidere se si fosse costituzionalmente potuto rivocare l'atto del 1795, e render nulla la cessione fatta in prima dallo Stato, e poscia dal Peck in virtù di quest'atto. La Corte pronunziò che il corpo legislativo della Giorgia, rivocando la sua legge del 1795 non aveva potuto sopprimere i diritti che erano nati da questa legge stessa; che la concessione era un contratto nel senso stipulato dalla Costituzione degli Stati Uniti: che quando due parti hanno contrattato non è possibile che una delle due venga a dire che la sua obbligazione non è valevole, qual che sia la causa ch'egli vuole addurre per dichiararla nulla: che una concessione fatta da uno Stato rientra nel circolo della Costituzione, non meno di una convenzione fra privati. In conseguenza la Corte sentenziò che il terreno posseduto dal cittadino Peck in virtù della legge del 1795, e acquistato poscia dal cittadino Fletcher apparteneva a questo, e che lo Stato della Giorgia non poteva costituzionalmente fare alcuna legge per riprenderne il possesso.

Qualche tempo dopo fu la volta dello Stato della Nuova Jersey. Nel 1758 essendo lo Stato sotto il reggimento coloniale, l'Assemblea legislativa della provincia aveva acquistato terre sul suo proprio territorio, e aveavi stabilito degl'Indiani della tribù di Delawares, obbligandosi a lasciar queste terre d'allora in poi esenti da tasse. Secondo questo contratto gl'Indiani abbandonarono dei terreni che possedevano in altre parti della provincia per istabilirsi in quelle. Vi rimasero sino al 1803, e allora chiesero ed ottennero dall'Assemblea della Nuova Jersey la permissione di venderle, e la vendita ebbe immediatamente luogo. Un anno dopo, nel 1804, il corpo legislativo credè di dover rivocar l'atto del 1758, che dichiarava queste terre esenti per l'avvenire da tributo. La Corte suprema fu richiesta di pronunziare sulla validità di questa revoca. Nello spazio di tempo dal 1758 al 1804 la colonia della Nuova Jersey era divenuta uno Stato sovrano, e sembrava che l'Assemblea avesse qualche diritto a sostenere che non solamente le terre di cui trattavasi avevano ricevuta altra destinazione, ma che essa stessa aveva esteso il suo potere. In quel tempo il partito che difendeva maggiormente la sovranità particolare degli Stati aveva ottenuto un gran trionfo, essendo stato creato presidente il Jefferson, che ne era il capo. Ma la Corte suprema tuttavia dichiarò nulla la legge del 1804 della Nuova Jersey.

Addurrò un altro esempio per mostrare quale estensione la giurisprudenza degli Stati Uniti ha dato alla clausula della Costituzione, colla quale si guarentiscono i contratti contro i capricci dei corpi legislativi degli Stati, o contro la variabilità delle loro dottrine. Ne' due casi allegati trattavasi di particolari interessi. Cedute delle terre a cittadini, lo Stato se le voleva riprendere. Ma havvi dei casi in cui non trattasi veramente che dell'interesse generale, e non è più in quistione che il modo di comprenderlo. Tale sarebbe il caso di un istituto di carità o di uno stabilimento scientifico costituito nell'interesse pubblico, e la cui amministrazione sarebbe stata affidata per clausule speciali ad alcune persone, che si rinnoverebbero secondo un modo convenuto. Anche in questi casi il principio di rispetto pe' contratti fu messo allo schermo di ogni tentativo in favore de' mandatarii o de' loro successori legali. Rammenterò un caso che fu caldamente disputato, e diede luogo nanti la Corte suprema a una solenne quistione. Nel 1769, sotto la dominazione britannica, era stato instituito per donazione particolare un collegio a Dartmouth, nel Nuovo Hampshire. La corona lo aveva autorizzato con un *charter*. Anni sono il corpo legislativo del Nuovo Hampshire volle ritirare i diritti e prerogative di cui il diploma originale dello stabilimento aveva investito il Consiglio di amministrazione, e trasferirle ad un nuovo Consiglio, che surrogava all'antico. Quindi un piato di cui molto si parlò. L'Assemblea del Nuovo Hampshire aveva ecceduto o no il suo potere? Non apparteneva a lei il regolare, come meglio credeva, il modo d'amministrare i fondi erogati per interesse pubblico? Dopo matura discussione la Corte pronunziò aver l'Assemblea fatto ciò che non aveva diritto di fare, che il diploma reale era un contratto, il quale in compenso de' sacrifizii fatti dal donatario conferiva a lui e a' suoi successori certe attribuzioni: che il popolo sovrano e l'Assemblea del Nuovo Hampshire erano stretti dalle obbligazioni che aveva già contratte la corona. In conseguenza la legge riformatrice vinta nell'Assemblea fu dichiarata non costituzionale. Di questi esempi havvene centinaia.

M. CHEVALIER.

Dobbiamo la seguente relazione alla penna eloquente del Teresiano Carlo Francesco da Santa Dorotea, cappellano maggiore dell'esercito romano, che diede in Vicenza luminose prove di carità cristiana e d'illimitata divozione alla causa italiana.

MASSIMO D'AZEGLIO A VICENZA.

Il trascorso 10 giugno segnò un' èra non di scadimento per l'italica indipendenza, ma di ritardo al trionfo dell'armi impugnate dal sommo Capitano che certo non fallirà alla sua parola: *L' Italia farà da sè.*

La caduta di Vicenza, se accordò passeggero un vantaggio all' Austriaco, non rivelò meno eloquente quanto possa ne' petti italiani quel grido tremendo che dall' Alpi al mare, quasi elettrica favilla, suscitò una virtù già conosciuta a nuove prove di eroismo.

Vicenza la forte mostrò al barbaro qual prezzo ogni città veracemente italiana richieda della propria libertà in ricambio di un servaggio che ad ogni patto disdegna, e che perpetuamente saprà abborrire.

Ridire il valore mostrato in quella giornata tremenda saria opera ardua insieme e dilicata, perciocchè tu non sapresti chi abbia maggiormente grandeggiato per coraggio, per intrepidezza; se meglio il soldato siasi agguagliato al Capitano, od il Capitano abbia sublimato se stesso nell' esempio apprestato a chi doveva seguirlo nella via della morte o del trionfo.

Ma nel bollor della mischia, un figlio generoso di Torino, fidente come il genio della battaglia, e grande come il pensiero che lo guidava, là sempre era, dove più viva ferveva la pugna, e più grave il cimento; milite impavido, duce esperto, quà a prevenire un pericolo, là a riparare un danno.

Tra mezzo alle schiere la sua voce era voce di stimolo, di conforto, e mentre ognuno tremava per un'esistenza così preziosa e cara all'Italia, ei solo il colonnello Massimo di Azeglio, spregiatore d'ogni pericolo, coll'impavida fronte mostrava la gravità del pensiero chè lo comprendeva.

L'Italia, i suoi pericoli, il suo avvenire, le armi delle Romane legioni che forse in quel dì avrebbero potuto bastare per deciderlo, e stabilirlo.... per lui erano il concetto acchiudente tutti gli estremi possibili. — Un'armata che a forza così disparata per la terza volta veniva a tentare una città scinta, smunta, che sì gloriosamente avea sempre respinto i suoi oppressori, la costanza del cimento, e più, la fiducia che il valore dovesse finalmente trionfare del numero soverchiante (1), lo resero superiore a qualsiasi riguardo.

Dalle quattro del mattino ferveva la mischia attorno al monte Berico, e le alture di Rambaldo valorosamente difese dalle legioni Universitarie di Roma e di Bologna unite ai Bersaglieri del Po, ed alla 3.a legion Romana, sostenuti e rafforzati dagli impavidi Svizzeri, e sino alle nove fu continuata con ostinazione e bravura non più udita; ma lo scrittore di Ettore Fieramosca, l'iniziatore della redenzione italiana, l'eroe del patrio amore, anche in campo mostrò all'austriaco, dal quale fu sempre perseguitato, che l'elevazione del cuore, il valor militare in lui è pari alla potenza dell'animo, alla sublimità del pensiero, e che l'istante del supremo bisogno d'Italia è per ogni vero Italiano l'istante del più alto valore.

Alle undici, un attacco generale richiama all'armi gli intrepidi difensori dell'italianissima Vicenza. Tutte le sue porte, le sue barricate sono ad un tempo aggredite dalle artiglierie austriache, e valorosamente difese; ma al monte, più calda e sanguinosa ferve la pugna, e là nuovamente Massimo d'Azeglio accorre. Una batteria di grosso calibro, e di trenta e più pezzi è stabilita di fronte ai pochi nostri pezzi che difendono i passi della collina (2). Il numero soverchiante che d'ogni serra, d'ogni fratta va sbucando, lascia travedere l'inutilità della disperata resistenza sino a quel punto contrapposta. Massimo D'Azeglio però fiduciato che un'estrema prova di valore valga a ricacciare quella massa ingente, che a battaglioni si avanzava per guadagnare la strada e la postura del punto dominatore del monte Berico, comanda la carica alla baionetta.... Lo slancio, l'intrepidezza degli Svizzeri spaventa e fa retrocedere da prima i Croati, ma il poco numero dei nostri, contro le nuove forze di varie compagnie di cacciatori tirolesi venute a rinforzo dei battaglioni croati (3), non basta più a far fronte, sicchè contendendo a palmo a palmo il terreno si fa la ritirata. Ma nel volgersi di un angolo della sinuosa strada, la ritirata era affatto scoperta, e lì, mentre fermo a cavallo il valoroso D'Azeglio studia il movimento nemico, una palla di Stucksein lo colpisce nello stinco della gamba sinistra, inferiormente all'articolazione del ginocchio, e rimane piegata sull'osso.

Il primo movimento di quel grande, fu di scendere da cavallo per riconoscere la gravità della sua ferita, ma da che avvisò che la gamba ancora reggevalo, volle ritornare alla pugna. Se non che, l'effusione del sangue rendendo indispensabile un pronto soccorso, suo malgrado fu portato fuori della mischia.

Sul letto del dolore, sempre eguale a se stesso, il vivo affanno cagionato dalla ferita non valse mai a turbarne il sembiante; e se la via del sospiro per lui venne schiusa, non fu che per abbandonarsi ad un giusto profondo dolore, per l'esito infausto cui prevedeva della sanguinosa memoranda giornata.

Tutto era finito alle nove della sera, perchè il [illegible] era stato perduto; ma attorno al letto D'Azeglio, la grandezza italiana era sempre conseguente a se stessa; e degnamente rappresentata dalla schiera dei forti che vennero ad ammirare l'eroe, e benedirne il nome, a magnificarne il valore.

Io non ridirò il momento in cui due anime elette si videro, s'abbracciarono Massimo D'Azeglio e l'intrepido suo amico, il generale Durando!

Le parole scritte, e state pubblicate da Massimo, mentre rivendicano il prode capitano di tanti ingiusti rimproveri, mostrano l'intima convinzione dell'amico che [illegible] la causa della giustizia, e di una sventura non meritata.

A mezzogiorno dell'11 la infortunata Vicenza riceveva l'estremo addio dei prodi che avevano sì gloriosamente tentato ancora una volta di difenderla e salvarla dalla rabbia, dalla vendetta austriaca.

Un legno passando tra le file nemiche veniva rispettosamente salutato; era Massimo d'Azeglio, ferito e grande come è grande la sua anima eroicamente italiana.

Giunto a Barbarano la ferita rincrudelì, e l'infiammazione spiegossi in conseguenza del moto. Si ricorse perciò alle emissioni di sangue che ne arrestarono l'andamento minaccioso, sicchè dopo due giorni fu in caso di proseguire il viaggio e ripassare il Po. A Ferrara, ospitalmente trattato dal cardinale Arcivescovo, è oggetto di amore e di venerazione universale. La cura prosegue intanto felicemente nella segregazione, essendosi già separati varii pezzi dell'osso fratturato e scheggiato, si spera tra breve la sua guarigione compita.

« Dunque ci rivedremo presto a Torino? » stringendogli nel mio partire la sua destra, io gli dissi sorridendo. « Sì, mi rispose anch'egli, perchè la mia candidatura di Strambino non vada a monte ».

Il Piemonte, l'Italia intera sa per quali delicate ragioni il grande nostro concittadino abbia rinunziato il grado di Senatore, offertogli dal magnanimo nostro Sovrano, così giusto apprezzatore d'ogni vero merito. Si compiano adunque le speranze della sua venuta! Possa egli ben presto ridonato all'amor di un fratello sì benemerito anch'esso della causa italiana; lo riveggano gli affettuosi, i degni suoi amici, e ricevendolo la Camera dei deputati, ne accolga un suo leale rappresentante, ne riconosca la sapienza, ne segua i consigli, e si conforti al lume, allo splendore di tanta virtù.

---

(1) *L'armata austriaca accostata per l'assedio di Vicenza ascendeva a 45/m. con cento venti pezzi di grossa artiglieria tra cui 35 obici e 4 mortai.*

(2) *Soli otto pezzi dei nostri variamente sparsi rispondevano al fuoco nemico, ma perchè non se ne aveva di più a disposizione, e perchè la Veneta repubblica non si curò di mandarne di più!...*

Il generale Armandi ne rivelò un perchè al comandante della batteria svizzera; l'egregio cav. Lentulus, mandato espressamente a Venezia per chiedere munizioni, ed essendo troppo vergognosa la risposta, si tace per amore di carità fraterna.

(3) *Sedici battaglioni di linea assalirono simultaneamente e da tutte le parti la montagna.*

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

GOITO (1 *luglio*). — Dicesi tuttavia che l'imperatore d'Austria abbia fatto a Carlo Alberto la proposta di lasciargli la Lombardia sino alla linea dell'Adige colle fortezze di Mantova e Verona. Egli intenderebbe serbare per sè il Veneto per collocarvi un principe di casa d'Austria. Questa proposizione sarebbe stata naturalmente rifiutata.

Già fu annunziata la partenza del rimanente delle truppe napoletane che ancora erano al campo. Ferdinando intimò ai suoi soldati di partire sotto pena di essere dichiarati ribelli, disertori, decaduti dai diritti civili e privati dei loro beni. Allora chiesero a Carlo Alberto cosa dovessero fare, il quale loro rispose si conducessero come ad essi dettava l'onore; si appigliarono al partito di andarsene. Qui al campo non li abbiam veduti partire di mal animo; perchè a dir vero erano troppo affezionati al loro re. Non credevano un iota di quanto stamparono i giornali contro del Borbone, e assicuravano essere un re buono, amato dal suo popolo e da' suoi soldati. A ciò si aggiunga che avevano poca simpatia per la causa che propugnavano.

Qui si sta formando un campo trincierato dove accamperanno le nuove truppe lombarde che devono arrivare quanto prima. Così potremo cominciare le nuove operazioni. Da due giorni Radetschi è entrato in Mantova con sette mila uomini tratti da Verona. Il re Carlo Alberto, da Roverbella, dove ha stabilito il quartier generale, ha spinto innanzi un corpo di truppe per tagliar le comunicazioni a Radetzchi con Verona. (*Corr. della Gazz.*)

PESCHIERA (3 *luglio*). — Un gran movimento regna da qualche giorno nel nostro campo. Arrivano i corpi lombardi, arrivano munizioni in gran copia da guerra come bombe, proietti, cannoni ed altro. Siamo alla vigilia di fatti decisivi, e in breve spero darti consolanti notizie. Un corpo del nostro esercito è già in mossa verso Legnago, ed oggi ci si annunzia essere arrivato a Bovolone. Radetschi pare sia in Mantova, e certamente si verrà ad una battaglia campale, giacchè ei tenterà di difendere Legnago. (*Corr. della Gazz.*)

SARZANA (4 *luglio*). — Il gran duca di Toscana è giunto or ora nella Lunigiana.

Si annunzia ch'ei si rechi in Lombardia per avere un abboccamento col Re Carlo Alberto.

CASALMAGGIORE (2 *luglio*). — Ci si scrive da Cremona in data 29 giugno: « Qui sono circa 5 mila piemontesi, con un bel corpo di artiglieri. Parte della guardia nazionale di questa città è già mobilizzata, e partirà martedì prossimo venturo pel Caffaro. Ad ogni istante arrivano nuove truppe lombarde. La città nostra sembra un vasto campo di battaglia. »

— Dicevasi ieri al campo da alcuni ufficiali piemontesi, che il ponte sull'Adige dalla parte superiore è compiuto, e già vi passano le nostre truppe. Questa è per essere azione non solo di gran rilievo, ma presso che decisiva.

Dicono che Verona da quel lato non è fortificata, e da ciò sperano molto. Speriamo noi pure e presto!

— Fu qui questa mane la cittadina Alberi Lavinia di Siena, madre d'un unico figlio, rimasto ferito il 29 maggio, e qui ricoverato. L'insigne donna trovò il proprio figlio ristabilito, e ne giubilò, ma pari alle donne Spartane, in luogo di ricondurlo in patria, lo accompagnò ella stessa di nuovo al campo in Brescia, perchè continui la guerra.

Che l'esempio fruttifichi! Viva le donne veramente italiane! (*L'Eco del Po*).

PADOVA (29 *giugno*). — In questa città vi erano 5,000 Austriaci. Oggi in tutta fretta sono partiti, dicesi per Treviso. Perciò noi siamo affatto senza truppa.

VENEZIA (30 *giugno*). — Le nostre domande alla Lombardia di soccorsi così di militi come di danaro, non riuscirono mai infruttuose. Essa ci mandò già elette schiere di volontarii e si dispone ad inviarcene di bel nuovo. E quanto ai soccorsi di danaro, oltre a ciò che destina di fare per noi, oltre all'offerta garantia d'un milione, ci mandava già testè, a sostentamento di alcune truppe, 50,000 lire correnti ed oggi altre 50,000, promettendone poi 200,000 per il giorno 10 del prossimo luglio. (*Gazz. Ven.*)

— Welden scrive a Trieste in data del 25:

Innanzi a Malghera mise oggi l'inimico in fiamme varii edificii; 500 uomini in circa sono partiti dal forte per Venezia, ove per quanto sembra s'accrescono sempre più le confusioni.

Per chiudere ancor più questa città, ho inviato questa notte a *Cava Zuccherina* la piccola flottiglia a remi, perchè si avanzi sul *Sile* con 400 uomini d'infanteria verso Cavallino, e s'impadronisca possibilmente di quel forte e di quel faro.

Essendo bene fortificato il luogo di Porte-Grandi, e quando riuscisse di occupare il Littorale del Cavallino, sarebbe caduto in nostro potere gran tratto delle Lagune, cioè la Palude maggiore. (*Osserv. Triest.*)

GOLFO DI TRIESTE (29 *giugno*). — La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata. La squadra austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell'inazione, difesa dalle sue palizzate. Oggi l'ammiraglio ha fatto dimandare in Pirano che ci lasciassero far l'*acquata*, minacciando di bombardare il paese nel caso si rifiutassero. Ma le autorità e gli abitanti non solo ce lo accordarono, ma ci offrirono anche altri rinfreschi.

Pare che Venezia, messo a parte quello spirito di municipalismo che la dominava, si disponga ad unirsi al Piemonte.

Il giorno 3 di luglio pare si deciderà.

Intanto la marina veneta si è già dichiarata formalmente per l'unione, e si è protestata di non voler più entrare in Venezia ove questa si dichiarasse repubblica.

In questa rada ora vi sono tre fregate, una corvetta, due brick e tre piroscafi sardi, dei Veneti vi sono tre corvette, due brick, così in tutto sommano a 14 legni. A Venezia si sta armando due brick ed un vapore. (*Cart. della Gazz. di Gen.*).

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

La tornata del 6 alla Camera dei senatori fu notabile per una profonda e viva discussione sul progetto di legge per l'unione lombarda. Noi ci asteniamo dal portar giudizio su questa discussione, volendola esibire per intero ai nostri lettori, affinchè ne giudichino da se stessi. Non possiamo tuttavia passar sotto silenzio i discorsi di due oratori, quello del senatore Manno e quello del senatore de la Charrière. Ciascuno di essi con chiaro e preciso ragionamento rivelò i difetti, i pericoli, le lacune del progetto di legge presentato dal Ministero, conchiudendo però per l'accettazione di esso, affine di evitare mali maggiori. La Camera era posta tra due pericoli, quello di compromettere l'unione recando modificazioni al progetto, e quello di legare gravi inconvenienti all'avvenire approvandolo senza restrizione: scelse il secondo partito, come il meno dannoso, ed approvò il progetto alla quasi unanimità.

La Camera dei senatori diede una luminosa prova del suo tatto politico. I suoi liberali detrattori dovettero esserne edificati; se non che alcuno di essi si lasciò scappare di bocca questa mala parola: *i senatori ebbero paura*. Se aver paura significa dire la verità senza ambagi e senza restrizioni, il Senato ebbe questa paura.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 5 luglio.

(*Seguito*).

Sclopis, ministro di grazia e giustizia. Il presidente del Governo provvisorio della Lombardia, ebbe abbastanza fede nella generosità della casa di Savoia e del popolo ligure-piemontese, per accogliere il timore di essere spogliato della libertà di cui è attualmente al possesso.

Bunico fa osservare che il Governo della Lombardia avendo riconosciuto la sovranità del popolo, non potè a meno di riconoscere la sua piena libertà.

Ricotti (rumori ed atti d'impazienza) alza la voce sopra il tumulto della Camera, e sostiene con gran calore che sia debito di giustizia il guarentire alle provincie venete la stessa libertà che godiamo noi. Quindi insiste perchè ciò sia dichiarato in un'aggiunta al presente articolo.

Dopo un po' di contrasto per parte del ministro Pareto, il deputato Buffa sorge a proporre, in conformità della proposta del preopinante, un'alinea da aggiungersi all'art. 2 in questi termini: « Gli stessi diritti s'intendono guarentiti alle provincie venete tosto che saranno libere dallo straniero. »

E quest'aggiunta messa a partito, contro il voto di tutti i ministri, viene adottata (secondo smacco del Ministero).

Si passa all'art. 3: « Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un solo Ministero responsabile verso la nazione, rappresentata dal Parlamento. »

Delle tre correzioni proposte a questo articolo dai deputati Albini, Gaspare Benso e Bardi di Vesme, è adottata soltanto quella di quest'ultimo, la quale consiste nel porre *del Ministero* in luogo *di un solo Ministero*.

Il presidente legge l'articolo 4: « Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto. » E annuncia che su questo non venne presentata alcuna emendazione (*ah! ah! ilarità*).

Vesme però sorge a proporre l'annullazione dell'intiero articolo, e ne adduce le plausibili ragioni; la sua proposta però non è appoggiata.

L'articolo 4 è adottato.

Il presidente dà lettura dell'articolo 5: « Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e delle provincie Venete; » e quindi di quattro emendazioni presentate dai sigg. Carli, Braggio e Corsi, Ravina e Perrigotti, le quali tutte, quella di Ravina tranne, versano sull'abolizione della linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia.

Braggio pigliando la parola per isviluppare il suo emendamento all'art. 5 della legge si spiegò ne' seguenti termini:

Signori, l'aggiunta da me proposta, non è che la naturale conseguenza della fusione che noi proclamammo con unanimi voti. Ripugna a noi tutti, ed alle provincie specialmente, l'idea di unione coll'esistenza di una linea doganale per i prodotti indigeni. La Commissione istessa riconosce *che un'odiosa linea doganale ci separa. — Che pesa sui comuni prodotti un enorme dazio.*

Che è desiderio pure comune *che ogni traccia di queste separazioni scompaia incontanente.* Or dunque perchè tanti cangiamenti, che non esitò di apportare alla legge che stiamo esaminando, non pensò di introdurre il cangiamento più necessario, quello che essa riconosce cotanto desiderato? Verrà forse la Commissione a dirci che tale abolizione della linea doganale spetterà poi al potere legislativo che essa propone di creare per quelle provincie?

Ma ragionando anche su tale base, diremo che il motivo per cui essa crede che la Camera possa dar vita ad un potere legislativo per le provincie lombarde, si fu solo per quelle future *contingenze straordinarie* per le quali si potessero richiedere *pronti e straordinarii provvedimenti.* Ma l'abolizione dell'attual dogana può forse classificarsi in quelle future contingenze? Questa è una necessità presente, e non si tratta di provvedimento straordinario, ma si tratta di una abolizione che dobbiamo fare attualmente, cioè nel mentre che attualmente coll'art. 5 del Progetto della Commissione *si mantengono in vigore le leggi ed i regolamenti attuali*, si può dichiarare che non verrà mantenuto l'*enorme dazio* sui prodotti comuni dell'in oggi comune Stato. Non credo che si possa senza accumulare sofismi su sofismi, sostenere che non spetti a noi a prendere un tale provvedimento.

L'esempio di quanto facemmo cogli Stati di Piacenza deve bastare a convincere chiunque.

Noi abbracciammo quell'abolizione che metteva nell'avvilimento il prezzo delle nostre granaglie, senza un'osservazione alcuna, anzi collo zelo con cui si adempie ad un dovere. Così sarà dei Lombardi, così sarà pure del nostro Governo, il quale dopo le tante cure, che già per il passato si prese per giungere a tale intento, e ben sapendo essere questa una questione vitale per il nostro Stato; dopo le missioni straordinarie, le cominciate trattative, non vorrà al certo, in oggi che col voto della Camera il puote, non vorrà desistere da un così lodevole desiderio e vorrà certamente unirsi al desiderio nostro per dimostrare a tutto lo Stato che l'unione che cotanto desiderammo, è feconda di buoni risultamenti, ed i fratelli Lombardi non avranno che a far plauso ad una misura che era ed è nel voto di tutti.

Dopo un po' di conversazione alquanto rumorosa suscitata principalmente dalle parole del deputato Perrigotti, la Camera adotta il partito di sospendere la discussione su quest'articolo, per riflettere le dogane, sino all'approvazione dell'articolo 6. Però si adotta ancora un'emendazione del sig. Sineo da porsi in aggiunta, così concepita: « E quelli che erano vigenti nelle provincie venete, prima della occupazione dello straniero. » Su quella di Ravina, che tendeva a far innestare nell'articolo una dichiarazione che fossero guarentite la libertà individuale e la proprietà dei Lombardi, a proposta del sig. *Bunico*, si passa all'ordine pel giorno.

Lanza, stante l'urgenza di deliberare sulla presente legge, propone che si ripigli la seduta alle otto e mezzo della sera.

Il presidente, consultata la Camera, annuncia che la seduta sarà ripresa alle 8 e 1/4.

Sineo propone di sentire l'emendamento proposto dal ministro Pareto; ma nessuno più gli abbada, e la seduta alle 5 1/2 rimane sciolta.

Quanto alla seduta della sera, che ebbe per risultato la caduta del Ministero, ci riserbiamo a darne il rendiconto più fedele che per noi si possa, tostochè ci verranno forniti i materiali dai sigg. Stenografi, il che speriamo possa essere domani.

Tornata delli 6 luglio.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Un segretario legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato. A questo succede la lettura del sunto delle petizioni, che offrono nulla di notevole.

Il deputato conte di *Revel*, eletto in tre collegi, per lettera scritta al presidente, dichiara di essersi risoluto per quella di Utelle.

Il presidente annunziando che l'ordine del giorno reca il proseguimento della discussione della legge di unione colla Lombardia, e specialmente sulle aggiunte proposte all'art. 5, rimaste sospese, si fa a rileggere quelle proposte nella seduta di ieri, e quelle nuovamente presentate. Esse sono in numero di sei: la prima è di Carli; la seconda di Perrigotti; la terza di Braggio e Corsi; la quarta di Valerio; la quinta di Cavour, e la sesta di Gioia. Quest'ultima è una raccomandazione che farebbe la Camera al Ministero, perchè provvedesse alla rimozione delle linee doganali interne in tutta l'estensione del nuovo regno; e questa non essendo una vera emendazione alla legge, ma soltanto una risoluzione, come più di ogni altra si scosta dalle precedenti, a giudizio del presidente dovrebbe avere la priorità. Si discute questo punto dai deputati *Fraschini*, *Sineo* e *Cadorna*, e quest'ultimo in ispecie fa osservare come la proposta Gioia coincida con quella di Valerio.

Il ministro Revel. Domanderei la parola, non per entrare nella discussione attuale, ma bensì per far conoscere alla Camera la condizione in cui il Ministero si trova dipendentemente al voto ch'è stato espresso ieri sera.

Il Ministero di cui ho l'onore di far parte è stato costituito verso la metà del mese di marzo scorso, dopo un' aspettazione di varii giorni e dopo aver tentate molte vie per comporlo; esso entrò in funzione addì 16 marzo, pochi giorni prima che succedessero i casi di Milano.

Un programma fu formato da esso, perchè servisse di linea di condotta politica nel gran incarico che si assumevano: non posso disconvenire che il Ministero fu composto, si potrebbe dire, di coalizione, in quanto che i membri che lo composero, dovettero ciascuno fare abnegazione di qualche maniera di vedere, onde poter concordemente contribuire all'andamento sicuro della cosa pubblica in condizione di estrema difficoltà.

Pochi giorni dopo la sua composizione avvennero i casi di Milano.

Il Ministero, forte della sua ragione, forte del suo buon diritto, non esitò a promuovere la dichiarazione di guerra, per cui la nostra armata passò il Ticino, e sino ad ora non ebbe a segnare i suoi passi che di vittorie.

Il Ministero camminò concordemente in tutte le questioni e la sua politica fu una sino al momento presente: egli ha camminato in questa via, e sicuramente avrebbe camminato ancora, quando vedendo prossima l'unione tanto sospirata della Lombardia, riconobbe che avvenendo questa unione egli doveva sciogliersi per ricostituirsi o con gli stessi o con altri individui, ma coll'aggiunta di membri delle provincie che venivano con noi ad affratellarsi.

Quindici giorni addietro diede a S. M. la sua dimissione in corpo, dimissione, dico, che fu motivata non da dissensi che esistessero nel seno del Ministero, ma unicamente da un principio costituzionale e politico, che venendo ad ampliarsi la condizione del paese, venendo ad accrescersi la gran famiglia, si dovesse lasciare il modo di poter anche aggiungere al Ministero altri membri di questa nuova famiglia.

Dal giorno in cui ebbe luogo la sua dimissione, occorse nel Ministero qualche parziale dissenso: di questo la Camera ha potuto accorgersene, e non è il caso ch'io debba entrarvi.

Quando S. M. accolse la dimissione del Ministero, S. M. si degnò di onorare il mio collega Ricci e me della formazione di un nuovo Ministero.

Eravamo disposti ad assumerla, e quantunque arduo ciò trovassimo, lo avevamo tuttavia non solo cominciato, ma eravamo in procinto di terminarlo, componendolo parte di uomini delle nuove provincie lombarde ed altra parte degli antichi Stati.

Ora dopo il voto succeduto ieri sera, dopo che la Camera in un voto, non dirò di sfiducia, ma comunque, diede particolarmente a vedere politicamente e costituzionalmente che il Ministero non aveva il suo consenso, dietro un consiglio tenutosi dal Ministero questa mattina, fu stabilito che io a nome de' miei colleghi mi recassi al campo, onde significare a S. M. che noi non potevamo più oltre assumerci quest'onere, e pregare S. M. a voler addossare quest'incarico ad altri soggetti.

Noi intanto dichiariamo che, finchè il nuovo Ministero non sia costituito, noi terremo fermamente le redini del Governo, come ci sono state concedute, proseguendo nel sistema che abbiamo sostenuto finora, e persistendo a continuare nel medesimo in avvenire.

Il presidente ripete le ragioni per cui darebbe la priorità alla proposta Gioia.

Valerio dichiara di essere disposto ad associare il suo voto a quello di Gioia, purchè si faccia la distinzione pei prodotti indigeni, affine di non turbare con un provvedimento precipitoso gli alti interessi commerciali.

Si discute un altro poco sulla quistione di priorità, finchè il deputato *Cavour* prega i contendenti a voler por fine a quella futile discussione, tanto meno necessaria, in quanto che i proposti emendamenti al postutto vertono tutti sulla stessa materia.

Il presidente si fa a leggere la proposta nuovamente formolata di Gioia e Valerio, che nella sostanza rimane pur sempre la stessa. A questa tien dietro un altro emendamento di Depretis, e un altro ancora di I. Benso. Mette quindi ai voti la priorità per la proposizione Gioia e Valerio, e questa è approvata. — Mentre il sig. Gioia sta per isvolgere le ragioni della sua proposizione, sorge il sig. Arnulfo a riclamare la priorità per una sottoemendazione, che il presidente si fa a leggere; e qui nuovo intoppo per la priorità della sottoemendazione sulla emendazione.

Finalmente vince quest'ultimo il partito e il sig. *Gioia* può sorgere a parlare: Piemonte, Lombardia, Piacenza, Parma, Modena e Reggio fanno ora uno Stato solo; è necessario perciò che le linee doganali interne siano rimosse. A fare questo provvedimento non fa punto mestieri di una legge, ma basta un semplice atto del potere esecutivo. Il fare una legge renderebbe necessario di consultare la Consulta Lombarda, cosa di esito incerto e che in ogni caso presenta difficoltà. Ma siccome non fa mestieri di legge, egli è per ciò che basta una raccomandazione al ministero di provvedervi per atto del potere esecutivo, e che io sonomi limitato a questa semplice risoluzione.

Revel, ministro delle finanze sorge ad osservare che rispetto a Piacenza, Parma, Modena e Reggio, la cosa sta come disse il preopinante; il ministero ha effettivamente facoltà di provvedere con semplici decreti all'abolizione delle linee doganali. Se quest'abolizione non si è ancora effettuata, ciò proviene dalle variazioni che sonosi progettate alla nostra tariffa daziaria in modo da renderla più accetta alle nuove provincie. Ma quanto alla Lombardia, la cosa è ben diversa. Noi non abbiamo autorità che riguardo alla nostra linea; ma il togliere la linea piemontese non favorirà punto l'esportazione dei nostri prodotti; la linea lombarda da noi non si può toglière, tanto meno dopo il voto di ieri sera. Non tacerò tuttavia che il Governo provvisorio ha manifestato l'intenzione di torla, e che aspettasi un incaricato di quel Governo per trattare sulla quistione, principalmente quanto alle basi di una tariffa comune; ma a noi non ispetta di provvedere; noi non ne abbiamo la facoltà.

(*Il fine a domani*).

Nella relazione della tornata della Camera dei deputati del 30 giugno (Vedi il numero 158) abbiamo accennato che Siotto-Pintor chiedeva licenza « di di dar lettura di una lettera mandatagli dalla Sardegna, e pregava i ministri di finanze e dell'interno a voler moderare il soverchio rigore degli esattori nello esigere le tasse ed ovviare, ecc. ».

Essendoci ora pervenuto il testo della discussione avuta tra il predetto deputato ed il ministro di finanze Revel, sebbene un po' tardi, pure avuto riguardo all'importanza della quistione, ci facciamo un debito di pubblicarlo.

Siotto-Pintor. Ora che la grande unione co' Lombardi e co' Veneti è compiuta, e che più non ci rimangono a trattare tanto vitali interessi, la Camera mi permetterà, spero, che io qui legga un brano di lettera scrittomi dall'isola di Sardegna, affinchè i ministri dell'interno e delle finanze possano in tempo ovviare a un danno che diverrebbe altrimenti irreparabile. È già tempo che molti de' deputati sardi porgevano una petizione al ministro dell'interno, nella quale, tra le altre cose, lo si pregava che in vista dei falliti raccolti di anni sei, del commercio spento e del numerario affatto scomparso dall'isola, d'accordo col ministro delle finanze, facesse sì che la enorme contribuzione prediale fosse in via provvisoria attenuata dalla Camera, e un sistema di un più giusto riparto si attivasse, facendo concorrere al pagamento le città dell'isola finora esenti. Ma ecco in qual modo procedono le cose (*legge*). « Dee poi non ignorare che gli esattori sono in giro, e i nostri produttori, dopo la disdetta di sei raccolti, avranno alle costole, sopra l'esattore, tutte le altre magnatte consuete. » Ora io dico a che gioverà egli qualunque provvedimento, quando non si faccia prima della esazione?

Passo ad altro (*legge*). « Quella stessa legge sulla dogana, predicata inestimabile benefizio dal conte di Cavour, si corrompe per le sottigliezze del direttore delle gabelle, il quale, più sottile d'un avvocato, trovò buona via di rendercela più dura che non fosse la passata. Badi anche al rovinoso precetto posto in essa legge, per impedire l'estrazione fino a tutto agosto. Gli accaparratori se ne vantaggiano, e li poveri che vendono subito, si rovinano. È urgente dichiarare che, essendo quasi certissimo l'ottimo raccolto, cessi colla metà di luglio quel vincolo che non ha il senso comune. Consideri che molte pianure di Cagliari e di Oristano, nella Trecenta, Marmilla, Anglona, nel campo di Otzieri e perfino nelle montagne, nelle rocce stesse di Cagliari i ricolti sono ottimi. Il cielo ha voluto ridonare l'antica virtù alle terre nostre, benedicendo i paterni beneficii del Re, in ogni tempo sincero amico della Sardegna. Si vorrebbe una di quelle straordinarie sventure a ritorci quanto abbiamo sull'aja, le quali non si riproducono agevolmente, nè dee l'umana previsione tenerne conto. »

Il freno che si ponga al libero commercio de' grani insino all'agosto, gioverà a que' pochi che meritarono la maledizione del Savio: *Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis.* Ma non gioverà alla classe degli agricoltori poveri, i quali vendono le loro derrate non sì tosto le abbiano raccolte.

Dunque io prego il ministro delle finanze che voglia prontamente ordinare la libera esportazione de' grani sardi fin dal giorno quindici di luglio, e prego lui e il ministro dell'interno, affinchè facciano per ora sospendere ogni esazione del tributo prediale arretrato, e portino alla Camera colla maggiore sollecitudine il voto dei deputati sardi, di che ho sopra toccato.

Revel risponde: Le osservazioni del sig. Siotto Pintor pare a me siano di doppia natura, l'una si riferisce al desiderio che sia sospesa in Sardegna l'esazione delle contribuzioni; diretta è l'altra a che si permetta l'estrazione dei grani prima dell'epoca fissata dall'attuale legge in vigore. Quanto alla prima questione io farò osservare che la Sardegna, dopo che fu stabilita, non in fatto, ma semplicemente in diritto, la sua fusione colla terraferma, ha già sentito e sente abbondantemente gli effetti vantaggiosi di questa unione, poichè fin dal novembre scorso fu sussidiata la Sardegna dalle finanze di terraferma per un valsente di un milione e seicento mila franchi indipendentemente dalla porzione di sussidio ordinario che le veniva conceduto annualmente. Di più, coll'ordinario attuale di posta parte una somma di cento mila franchi per poter far luogo a compiere i pagamenti del mese di luglio; cosicchè mi pare che la Sardegna debba vedere che l'essere stata unita e fusa, rimpetto all'amministrazione degli Stati di terraferma le ha fruttato moltissimo, poiche altrimenti non so come avrebbe potuto ottenere questi sussidii. Quanto al pagamento delle contribuzioni dirette io osservo che, appunto perchè la Sardegna ebbe parecchi anni di mancanza di raccolto, le entrate non furono promosse, e credo che sulle entrate dell'anno 1847 non si è riscosso d'entrata che la minima parte, e rimangono ancora da esigere le contribuzioni dal 40 al 46, e dirò che ho scritto a più riprese all'Intendente di Sardegna onde attivasse il ricupero delle contribuzioni da quelli che erano in grado di pagarle, e che soprassedesse verso tutti coloro che si trovavano in misera condizione. Ogni volta poi mi furono fatte domande d'invio di danaro dovetti sempre scrivere all'Intendente procurasse per lo meno di far entrare le contribuzioni da parte di quelli che erano in grado di pagarle. Il sig. Siotto Pintor sa meglio di me che in Sardegna non sempre quegli che può vuole pagare; e in quel paese vi sono molte influenze che talvolta agiscono a porre inciaglio alla legge, e attualmente appunto vi sono le mense vescovili, che pretendono di invocare un certo diritto di ritardare il pagamento; però con questo corso di posta ho scritto all'Intendente che non conosceva questo privilegio, e che conseguentemente agisse pel pagamento delle contribuzioni.

Sicuramente non intendo di promuovere in Sardegna il ricupero delle contribuzioni a segno che, pagate le contribuzioni attuali, sia il contribuente messo nell'impossibilità di pagare quelle in avvenire; ma non bisogna per uno stato di penuria che ha esistito veramente durante molti anni addietro tralasciare in questo momento in cui il raccolto pare abbondante, di far contribuire la Sardegna al pagamento delle spese che sono indispensabili. Mi duole di sentire che il benefizio dell'abolizione dei diritti esistenti pel commercio nell'importazione reciproca tra la Sardegna e il continente non sia apprezzata dai Sardi a tutto il giusto valore. Io posso dire che la cessazione dei diritti che esistevano per le mercanzie che s'importavano dalla Sardegna alla terraferma e dalla terraferma alla Sardegna, produce da sè solo uno scoperto di ottocento e più mila franchi all'anno alle Finanze sì dell'uno che dell'altro Regno: questo scapito è reale per le Dogane, è reale per il Tesoro. Si troverà è vero compenso col tempo nell'aumento dell'agiatezza, nell'attivazione del commercio, ma intanto non è men vero, che l'avere aboliti i diritti che pesavano sulla esportazione dalla Sardegna in terraferma, e dalla terraferma in Sardegna dà uno capito annuo di oltre 800 mila lire.

Relativamente all'esportazione del grano dirò che questa legge che prescrive un diritto scalare tanto d'introduzioni quanto d'estrazione del grano, è una legge che esisteva già in Sardegna da molti anni, è una legge d'annona, e tali leggi bisogna andar molto a rilento a variarle, perchè toccano facilmente i pregiudizii del volgo, e i pregiudizii del volgo in queste cose vanno rispettati. A questo riguardo debbo soggiungere che la sovra discorsa legge è stata maturata da una commissione in cui entrarono precisamente alcuni uomini pratici delle cose di Sardegna, e fu proposta al ministro prima ancora dell'apertura delle Camere, e fu sottomessa all'approvazione Sovrana e mandata eseguirsi.

Con questa è prefisso un dazio che varia fino ad un certo punto pel variare del prezzo (ond'è chiamato scalare), in guisa che all'estrazione egli cresce col crescere, e diminuisce col diminuire del prezzo, all'introduzione per l'opposto egli diminuisce col crescere del prezzo, e cresce col diminuire di esso, seguendo in tal modo la ragion diretta all'uscita, l'inversa all'entrata. Questa scala ch' io ora non vuò giudicare se buona o cattiva, è stata adottata come misura transitoria, come misura che avrebbe potuto essere meglio considerata, meglio esaminata per l'avvenire, ma intanto aveva per oggetto di non scostarsi relativamente alla Sardegna dal principio che era stato stabilito da molti anni in addietro, ed al quale si diceva che in generale la Sardegna tenesse moltissimo.

Relativamente a questioni personali mi duole che il sig. deputato Siotto Pintor non mi abbia fatto conoscere per quali cause, per quali fatti specialmente potesse essere argomento di doglianza il direttore di quelle dogane: mi sono sempre fatto uno scrupolo doverosissimo ogni qual volta mi pervenne un'accusa contro alcuno degl'impiegati di farne scrutare ben davvicino la condotta, e di punirlo o farlo punire come si conveniva, e non potrei quindi, non venendo indicati fatti particolari, dir altro se non che, è un Direttore che ha servito lungamente in terraferma, che è stato poi mandato in Sardegna tre anni addietro richiestone dall'Amministrazione, e che mi pare incredibile vi possano essere doglianze sul suo conto. Ognuno sa che le dogane sono per loro natura fiscali; e bisogna pur dirlo, perchè sempre si tratta di scrutinare le dichiarazioni che si presentano ed i tentativi che si fanno di contrabbando, e quando taluno vi mette un po' più di coscienza, un po' più di zelo, passa per essere un uomo che vuole vessare: io non potrei pertanto e finchè non si adducano fatti precisi in contrario, dir altro se non che quel Direttore ha fatto il suo dovere.

Dirò solo che queste questioni non dovrebbero, a mio parere, essere decise sulla semplice informazione di un regnicolo che scrive: vi sono autorità costituite, vi ha un Intendente operosissimo, che sicuramente se avesse creduto vi fosse bisogno urgente, ne avrebbe riferito.

Siotto Pintor. L'intendente è ammalato ed è per questo che. . . . .

Min. Revel. Non mi consta di questo: anzi ho ricevuto da lui recentemente delle relazioni: dirò poi quanto alle contribuzioni, che ho già io stesso premesso che non s'intendeva riscattare le contribuzioni attuali in modo da mettere il contribuente in istato da non poter più pagare quelle avvenire, voglio dire che ho inteso di mettervi una certa direzione da non togliere ogni diritto di far pagare le contribuzioni al povero agricoltore che abbia raccolto di che vivere durante l'anno, e da poter anche seminare quando ne sia venuto il tempo: credo però che sia molto pericoloso il fare di queste discussioni nella Camera, le quali arrivando in Sardegna potrebbero forse far credere, che il governo abbia intenzione di non ricercare il pagamento delle contribuzioni, ed allora forse produrre l'effetto di non voler più pagare. Io osserverò, che in terraferma le contribuzioni dirette non si sono mai condonate a nessuno, nè si è mai dato esempio di una remora per pagare; ogni qual volta in qualche paese il pagamento delle contribuzioni diveniva difficile, furono incaricati gl'intendenti di usare tolleranza, ma non si è mai posto un limite, perchè le contribuzioni sono il primo dovere del cittadino, e prelativi a qualunque altro peso che graviti sulla proprietà. Come, dico, per lo passato ho scritto a più riprese di non ricercare il pagamento delle contribuzioni dai contribuenti meno agiati; così in questo momento ancora ho scritto di spingere i contribuenti agiati, e di usare moderazione riguardo ai contribuenti non agiati. Ciò, a mio avviso, è tutto quello che l'Amministrazione possa fare da qui senza stabilire misure; locchè non conviene, nè sono cose che si possano fare assolutamente.

Vi ha in Sardegna una grandissima sproporzione tra il pagamento delle contribuzioni, così che ove si prendessero le accennate misure, si favorirebbe tanto colui che è già favorito di minore contribuzione e che paga, come è favorito quello che non paga una maggiore; quindi se vi fosse modo di far una variazione sulle contribuzioni, direi di farlo; ma non sono cose si possano fare su due piedi, sono cose che esigono studio, che esigono molto esame; ed appunto vi è una Commissione per gli affari di Sardegna, che si occupa di proposito di quest'affare.

Siotto Pintor replica. « Io non ho fatto questione personale, e se avessi preveduto che la farebbe il ministro, mi sarei astenuto dal leggere quelle poche parole che riguardano il direttore delle gabelle, del quale però non altro si dice se non se di essere amatore di quel sottigliume che è proprio degli uomini di finanza, che con tutta buona fede pensano di avere adempiuto al debito loro, come le abbiano in ogni modo recato alcun giovamento »

Revel. Sono anch'io in questa categoria, ma non credo di usare sottigliezze.

Siotto-Pintor. La prosperità dell'isola di Sardegna si rattacca a quella di tutto lo Stato, e giusto è che si lasci rimetterla alquanto da un Governo vessatorio e oppressore di quindici anni. Non è che non si voglia pagare, ma si vuole con giuste proporzioni e col riguardo dovuto alle sofferte sciagure. Inferma è quell'isola, e se non le darete spazio di posare, voi l'ucciderete. Quando sieno ivi attivati gli elementi naturali di prosperità, essa non sarà certamente a carico dello Stato. Per ora intendiamo che non sia di soverchio aggravato l'agricoltore, e che non gli si faccia pagare in questo primo anno di abbondanza il debito degli anni passati. Facendosi altrimenti, il contadino sardo non sarà nel caso di sementare la sua terra per l'anno venturo. Paghino inesorabilmente i ricchi, le pingui mense vescovili, che trovano ognora pretesto a non pagare, ma si usi tolleranza col contadino, della cui opera vivono quanti sono abitanti in Sardegna. Io so che il ministro volle raccomandati i poveri; ma questa è parola talmente elastica in fatto di tributi, che spesso si ha per non povero colui che abbia il pane del giorno. La Sardegna è grata de' sussidii che le furono inviati, ma essa li renderà colle usure, come le sue condizioni sociali sieno pareggiate a quelle degli Stati continentali. I Sardi conoscono quanto altri mai il beneficio del libero commercio, e perciò appunto desiderano che non si corrompa. Del rimanente il ministro delle finanze non dee recarsi a male queste osservazioni ch'io fo nell'interesse de' miei compatriotti. La mia è una preghiera, anzichè una vera interpellazione. »

NUOVE ELEZIONI.

Genova 3° collegio	Ruffini Agostino
Lavagna	Cassinelli Francesco.
Cagliari 2° collegio	Cav. Caboni.
Alghero 2° collegio	Cav. Mameli.
Isili 2° collegio	Avv. Sulis.
Lanusei	Cav. Mameli predetto.
Oristano 1° collegio . . .	Barone Tola.

PARMA (12 *luglio*). — Questa notte circa le 12 è partito per Modena il battaglione piemontese qui arrivato ieri mattina: una quantità di popolazione era ancora in moto a quest'ora per vederlo a partire, e l'accompagnò sino alla porta della città. (*Unione Ital*.)

MODENA (*mercoledì* 28 *giugno*).—Nell'occasione della solenne consegna di questi Stati al Commissario regio, il Tribunale ed il supremo Consiglio invitati ad assistervi, non intervennero. Al pubblico il giudizio di questo fatto! (*Nazionale*).

SARDEGNA.

La Gazzetta ufficiale, num. 168, nel render conto della seduta della Camera de' deputati delli 29 giugno, lascia il desiderio di maggiore esattezza nelle parole scambiate tra il sig. ministro delle Finanze ed il deputato Siotto sulla Sardegna. Io ho appoggiato ed appoggerò sempre quanto possa tornare utile alla mia patria; non approvo però il modo come furono provocate le osservazioni del sig. ministro, che sebbene più speciose che fondate, parvero fare nell'animo d'alcuni (poco informati delle cose di Sardegna) delle impressioni men favorevoli alla medesima, le quali sono in obbligo di dileguare.

Il sig. ministro disse che la Sardegna aveva già raccolto grandi benefizi dalla fusione coi R. Stati continentali, che già era stata sovvenuta di un milione seicento mila lire. Si potrebbe arguire da tali parole che, senza la fusione, il Governo del Re avrebbe abbandonata quella provincia, parte integrante dello Stato, a tutti gli orrori della fame, e facile preda alla prima nazione che le avrebbe porto una mano soccorrevole. Dio mi guardi dal dedurre tale conseguenza, che non potè mai passare pel capo d'alcun ministro! Chi potrebbe sospettare, mentre si anelava con tanta trepidazione, con tanta intensità d'affetti l'unione, la fratellanza italiana, che veruno pensasse a ripudiare l'antica e provata fraternità dell'italianissima Sardegna! Quel soccorso fu dunque necessità di Stato, necessità di governo ed ottimo impiego, imperciocchè, senza quei 25 mila ettolitri di grano colà spediti nell'inverno scorso (e benedetto ne sia il Re e chi lo consigliò!), non s'avrebbe seminato, non si mieterebbe, e la Sardegna, quale altra Irlanda, sarebbe ora col peso di tutti i suoi bisogni totalmente a carico dello Stato.

Fu pure un'epoca di dolorosa ricordanza in cui, sendo il Piemonte travagliato dalla guerra e dalla carestia, le povere finanze dell'isola condonarono in una fiata 200,000 lire, che loro spettavano per dazio d'estrazione di grano, affinchè (tali furono le espressioni) tornasse men caro ai fratelli continentali. Ma che mi fermo io in tristi ragguagli ed in generosi calcoli fra i membri d'una stessa famiglia?

Il sig. ministro delle finanze disse che lo Stato perde 800 mila lire sul prodotto delle dogane di quà e di là del mare. Perdere! Lo Stato lucra per l'opposto quando abilita i cittadini a sopportare i pubblici pesi. Ciò non fu grazia, fu giustizia: le dogane tra i R. Stati continentali e la Sardegna furono sempre oggetto di meraviglia e di reprobazione nell'Europa. Dalla recente modificazione delle dogane non traran profitto i soli Sardi, ma in maggior proporzione la Liguria e le altre provincie. A farla compiuta, occorrerebbe ancora la soppressione d'ogni dazio d'estrazione, anche per l'estero, su quegli oggetti cui i R. Stati continentali non offrono sufficiente smercio.

Se siamo in bassa fortuna, non abbiam d'onde arrossirne: fu colpa dell'inclemenza del cielo, dell'inclemenza degli uomini, degli inopportuni provvedimenti, delle leggi eccezionali, dell'infausto divorzio.

Il signor ministro non conosce le nostre condizioni; e come le conoscerebbe, dopo che per tanti anni gli affari di Sardegna, concentrati in un solo Ministero, rimasero a tutti ignoti? La Sardegna è dissanguata. Come sia giunta a quest'estremo, non è il tempo di dirlo: sospiriamo il momento, e verrà, di tessere l'iliade de' suoi mali, di scoprire le profonde sue piaghe; ma noi paghiamo, paghiamo il doppio, il triplo di quanto si paga in terra ferma; l'asserisco francamente, perchè sono in grado d'instituire il confronto. Se il sistema d'imposizione è viziosissimo, se i riparti sono iniqui, se il prodotto, a vece di fluire nel pubblico erario, si disperde in gran parte a profitto di corpi, d'individui perciò fautori d'ogni despotismo, qual colpa ne hanno i contribuenti?

Ma quando saranno riformate le nostre amministrazioni, quando la giustizia, di cui abbiam sete e fame, sarà ben amministrata; quando le prestazioni feudali saran ridotte a termini d'equità; quando, provvedendo ad un più equo sostentamento del clero nei limiti del bisogno e del decoro, saran soppresse le gravose decime, che parecchi pastori appaltano per ingordigia di lucro; quando i nostri municipali negozii saranno meglio governati, mediante la legge che si anela e la pubblicità de' loro atti; quando in vece di vivere segregati da fiumi senza ponti, da steppe senza strada, potremo comunicar fra di noi e coi porti del litorale; quando il commercio nostro avrà ritrovato le vie dimenticate e perdute a cagione delle ingorde dogane che colpivano all'esportazione de' prodotti che avrebbero meritato un premio; quando si svilupperanno, s'attueranno fra di noi, nelle persone e nelle cose le liberali instituzioni che sin ora vi giacciono inerti allo stato di teorie; allora si vedrà se darem buon conto di noi! Allora, appunto perchè dolenti delle recenti scottature, tutto sacrificheremo per la causa comune, per la causa della libertà.

Noi vediamo dai nostri lidi un'isola sterile, e pur felice, ove una potenza vicina profonde tesori, senza speranza d'ottenerne giammai un compenso materiale. Eh che tutto non è questione di cifre per le nazioni, e guai ai popoli i di cui reggimenti non avessero altre basi! Vi sono pure considerazioni d'altra natura. E noi che abbiamo terre ampie e feraci, un mare piscosissimo, ricche miniere, vaste selve d'ottime essenze, con tanti elementi di ricchezza, noi non troverem credito? È vero che per metterli a frutto si richiedono braccia e capitali, e perciò buone leggi, Governo largo ed illuminato; ma tutto ciò dobbiam sperare dai tempi e dall'attuale ministero in complesso, di cui mi compiaccio di riconoscere le buone intenzioni per la nostra patria.

Io rendo la debita giustizia alla singolare operosità dell'intendente generale di Sardegna, ma ne traggo una conclusione opposta a quella del sig. ministro delle finanze. Se, con tutta la sua sollecitudine ed operosità non arriva a raggranellare denaro, si è perchè non ve n'ha ed egli non ha virtù da cambiare il piombo in oro.

I ministri furon sempre soliti ad onorare del nome di zelo negli impiegati delle dogane ciò che i popoli chiamano soprusi: i dizionarii su di ciò non furono mai concordi. Noi desideriamo di vedere eliminate le molestie talvolta più gravose de' dazii stessi, ed incentivo di contrabbando; entriamo così nel senso del sig. ministro.

Torino, 4 luglio 1848.

GUILLOT, *deputato di Cuglieri.*

TOSCANA.

FIRENZE (2 *luglio*). — Un ordine espresso del ministro della guerra di S. M. il re di Napoli impone agli uffiziali e soldati del 10 di Linea che fin qui divisero coll'armata toscana la gloria e i pericoli della guerra per l'indipendenza, di tornar subito nel Regno. Il Governo toscano fino dal primo richiamo delle truppe napoletane, non aveva mancato di fare energiche premure onde questi prodi rimanessero al nostro campo. Tutto peraltro è tornato inutile, e gli ultimi ordini sono talmente espliciti da non ammettere alcuna rimostranza.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 2 corrente luglio.

« Ma, soggiunse il sig. THIERS, questa dichiarazione dei diritti e dei doveri che per parte mia non avrei mai posta in testa alla nostra Costituzione, poichè vi si trova, lo stralciarla potrebbe avere maggiori inconvenienti che vantaggi, e noi dobbiamo adoperare i nostri sforzi e le nostre cure a cangiare questa Costituzione in ciò ch'essa ha veramente di difettoso per lasciar passare ciò che non ha se non il difetto di offendere gli animi schizzinosi. Io ammetto pertanto il principio d'una dichiarazione dei doveri e dei diritti, e io li esamino sotto un solo rapporto, l'utilità od il danno dei diritti enunciati in questa dichiarazione. Io trovo per esempio di un alto vantaggio, frammezzo alle idee sovversive che si cercò di diffondere, di proclamare in capo alla nostra Costituzione il doppio principio della *proprietà* e della *famiglia*. Ma non si credè di potersi dispensare dall'aggiungervi due altri principii: il diritto dell'uomo all'*assistenza*, e il diritto dell'uomo al *lavoro*. Io sono d'avviso che debbasi fare pel popolo quanto si può, tutto insomma, senza nulla stralciare od omettere di ciò che è possibile; ma son anche di parere di non promettergli che quello che si può attendere. Promettergli l'impossibile è ingannarlo, è esporlo a disinganni di cui il popolo si vendica poscia col fucile in pugno. Si proclami il diritto all'assistenza; io non vi scorgo un grande pericolo, poichè con degli stabilimenti di beneficenza, ben intesi, più sviluppati, meglio dotati di quelli che ora esistono, si potrà soddisfare in una certa misura a questa promessa.

D'altra parte una società onora se stessa quando prende l'impegno assoluto di addolcire la vecchiaia, le malattie, tutte le infermità che rendono all'uomo impossibile il lavoro. Ma proclamare il diritto dell'uomo al lavoro, non è forse questo un prendere l'assoluto impegno di somministrare in ogni tempo, in ogni occasione, lavoro a quelli che non ne troverebbero? Se si può soddisfare a questo impegno, io non mi oppongo a che lo si prenda; ma vi ha egli qui qualcheduno che osi affermare che si potrà soddisfarlo? Io ho molto pensato a ciò che oggi chiamano l'*organizzazione del lavoro* (parola nuova per una cosa che non è punto nuova), e deplorai l'imprudenza con cui si sollevavano questioni insolubili.

È necessario che nell'Assemblea nazionale noi solleviamo a tale riguardo con tutti i principali capi di setta, osservando le convenienze dovute agli uomini ed alle opinioni, una discussione solenne, approfondita e senza alcuna reticenza; poichè bisogna che noi sappiamo se qualcheduno possiede il segreto di sopprimere a piacimento tutte le miserie del popolo, bisogna che se qualcheduno possiede questo segreto, lo dia, e che se nessuno lo possiede, nessun lo prometta; poichè il promettLo quando non lo si possiede, è preparare l'effusione del sangue umano. Le orribili scene di questi ultimi giorni ne sono la prova. Ma aspettando queste solenni discussioni, noi possiamo domandar qui a noi stessi se alcuno ha nelle mani il mezzo di assicurare per sempre il lavoro agli operai.

Certo, un governo abile può, colla legislazione, col sistema delle imposizioni, contribuire a favoreggiar la produzione, ad aumentare il lavoro; ma ne' paesi i più ricchi, i più industriosi, e sovrattutto ne' primi, si possono forse prevenire quelle crisi industriali che nascono da una sovrabbondanza di produzione, e che sono seguite da una lunga cessazione del lavoro? Si può forse sempre, in questi casi troppo frequenti, assicurar il lavoro agli operai? Il prometterlo, non è egli forse un prendere l'impegno di rinnovare la recente e sciagurata esperienza dei lavoratoi nazionali? Si parla di disseccamenti di paludi, di colonie agricole che potrebbero, in questi momenti di crisi, somministrar lavoro alle braccia inoperose.

Ma questa è una triste indennità offerta agli operai oziosi, poichè non si può già offrire ad un operaio tessitore, ad un operaio meccanico d'andarsene in fondo ad una provincia straniera, a svolgere terra. Il cangiamento, la debolezza delle loro braccia, la loro inesperienza a svolgere la terra, renderebbero questa risorsa così crudele quasi come la miseria. Tuttavia, debbo confessarlo, io non rinuncio dal canto mio a proporre dei mezzi, i quali, sino ad un certo segno, soddisfarebbono alla doppia condizione d'occupare le braccia divenute oziose nel tempo di crisi industriale, e di somministrar loro svariati lavori, adatti al mestiere di ciascuno.

Senza farsi manifatturiere od agricoltore, egli è vero che lo Stato ha d'uopo di biancherie, di panni, di calzamenti, d'armi per le truppe; egli deve costrurre muraglie di fortezze, carri per l'artiglieria, macchine a vapore. Ora, creando stabilimenti il cui principio sarebbe di lavorar poco nei tempi di prosperità industriale e molto nei tempi di disagio, non sarebbe cosa impossibile il provvedere ai tempi in cui il lavoro resta fermato. Io ho molto pensato, e molto lavorato intorno ad un sistema che tenderebbe a riservar i lavori di cui lo Stato è naturalmente e necessariamente incaricato, pei giorni in cui le braccia dell'industria stiano oziose; ma questo sistema che esigerebbe un corrispondente sistema finanziario, sarebbe difficile a stabilirsi e costosissimo: lo Stato, come sempre, eseguirebbe bensì, ma a caro prezzo.

Io son d'avviso tuttavia, che si facciano saggi in questo genere, poichè sarebbe buono che si riservassero così i lavori dello Stato, per offerirli agli operai, nel momento stesso in cui i lavori dell'industria privata verrebbero loro a mancare. Ma sebbene io non disperi della possibilità di una tale combinazione, possiam noi forse avventurarci a proclamare, sovra un successo dubbio, il diritto degli operai ad aver sempre lavoro dallo Stato? Non deesi forse trovar almeno una redazione, la quale implicando l'ottima volontà del governo di procurar lavoro agli operai disoccupati, non gli imponga almeno una malleveria a cui egli non potrebbe soddisfare? Si può certo offrir scavamenti di terra agli operai, come si fece in questi ultimi tempi; ma, od essi lavorano, e questa è allora una dura risorsa per quelli che mai non maneggiarono la zappa, o non lavorano punto, e questo è allora un inganno per lo Stato, il quale paga lavori che punto non si fecero; ciò diviene inoltre un dannoso incoraggiamento all'ozio.

Bisogna evidentemente trovar altri lavori che non degli svolgimenti di terre; quanto a me, io ho procurato di trovarli. Credo parimenti, che si possa giungere a qualche utile risultamento. Tuttavia, siccome nulla si può offerire di sicuro, io credo che debbasi promettere la buona volontà dello Stato, a guardarsi dall'impegnarlo in un modo assoluto. L'impegnarlo leggermente, è una imprudenza, un falso principio, togliamo la frase, una menzogna detta alla faccia del popolo. » (*Débats*).

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE. — Nella seduta del 24 giugno si diede lettura alla Dieta d'una nota dell'inviato di Sardegna, marchese Pallavicini, riguardante il blocco di Trieste; egli ripeteva d'aver ricevuto ordine di seguitare e mantenere amichevoli relazioni colla Dieta, e dichiarava come ai primi rumori d'un possibile assalto della flotta sarda contro Trieste, gli era stato partecipato che la flotta sarda volea solamente indebolire le forze austriache, ed impedire che ella esercitasse delle ostilità, e che perciò era affatto lontano dalle mire del suo Governo qualunque assalto contro Trieste.

(29 *giugno*). — La Camera è chiamata dall'ordine del giorno, alla scelta del Governatore del Regno.

Il presidente *Gagern* accompagna l'ordine colle seguenti parole:

« È venuta l'ora, in cui da tanti secoli il popolo tedesco si elegge per la prima volta un governo per gli affari comuni della patria. L'unità dell'Allemagna, che stava solamente nella nostra coscienza, ora è un fatto in cospetto di tutto il mondo. Noi esercitiamo un diritto, che verrà osservato da tutte le parti, ed anche dalle vicine nazioni! Ora si chiede in qual modo debba seguire questa scelta. Molte proposizioni vengono fatte su questo. Quella che è corroborata da un maggior numero di sottoscrizioni desidera, che si proceda alla chiamata dei nomi, e la proclamazione succeda per un'assoluta pluralità di voci. Una seconda proposizione vorrebbe che la proclamazione fosse fatta da ciascuno dalla tribuna dell'oratore. »

L'Assemblea si decide per una chiamata di nomi, e vuole la elezione proclamata per un'assoluta pluralità di voci. — Tutta l'Assemblea, con poche eccezioni, si leva per l'appello. — Solenne silenzio.

Alberto di Lipsia si dichiara per il Granduca Giovanni d'Austria.

Braun da Kösslin, per Giovanni d'Austria, e così una ventina dei primi chiamati s'accorda per il Granduca Giovanni.

Giordano di Berlino, è il primo che gridi ad alta voce il nome di Giovanni Maria d'Itzstein. — Altre voci della sinistra eleggono in gran numero Enrico di Gagern.

Prato dà il suo voto per l'Arciduca Stefano.

Il Presidente annunzia l'esito della scelta. — L'Arciduca Giovanni d'Austria, 436. — Enrico di Gagern, 52. — Itzstein, 32. — L'arciduca Stefano, un voto.

Il Presidente, ad alta voce: Io proclamo dunque l'Arciduca Giovanni governatore dell'Alemagna (l'Assemblea si alza, prolungati evviva). Egli sarà il fondatore della nostra unità, il difensore della libertà del popolo (nuova tempesta d'applausi). Si sceglie quindi una deputazione per annunziare all'Arciduca Giovanni la sua elezione.

— (30 *giugno*). — Quest'oggi è partita per Vienna la deputazione dell'Assemblea nazionale all'arciduca. Nella seduta d'oggi furono eletti presidente il sig. di Gagern, a vice-presidenti li sig. Soiron e Andrian.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (6 *luglio*). — La liberazione degli ostaggi italiani è compiuta. Anche quegli ostaggi veneti che, come si è detto ieri, si trovavano in Salisburgo, ci furono restituiti, ed alcuni di essi arrivarono già in Milano. Il nostro governo ha subito lasciati liberi gli ostaggi stranieri che aveva trattenuti, e confida che la lealtà degli suoi, aperta a tutto il mondo civile, valga a serbare fedele alla lealtà anche il nemico.

I provvedimenti per la continuazione della guerra non si sospendono mai. Fra una settimana al più tardi arriveranno a Milano ventimila fucili, comperati a Marsiglia. Il prezzo fu già soddisfatto, perocchè (ci pare d'averlo accennato altre volte), in questi momenti di universale ricerca d'armi, le fabbriche non ne rilasciano se non previo pagamento. (22 *Marzo*.)

BRESCIA — *Ospedali militari.*

Abbiamo sott'occhio il *rapporto intorno alla visita d'ispezione negli ospedali militari* pubblicato in questi giorni dal benemerito dottore Bonino, medico in capo dell'armata.

Ricaviamo da questo rendiconto, che diciamo coscienzioso, perchè ci è nota la dottrina e la probità di carattere del distinto medico che l'ha redatto, che l'opera dei clinici, dei direttori, delle signore sorveglianti, dei sacerdoti, e dei generosi cittadini, gareggia in ogni dove di zelo e di carità.

In Brescia sonovi tre ospedali militari della totale capacità di 1250 letti. Nè ciò bastando a soccorrere ai feriti, il municipio e 23 comuni di quella gentile e benemerita provincia ordinarono all'uopo altri 1766 letti.

I militari infermi in Cremona sono ricoverati in tre distinti stabilimenti. Magnificente è soprattutto quello di *Fate-bene-fratelli*; con provvido consiglio il comitato di Cremona stabilì poi un ospedaletto di 15 letti nel villaggio di S. Antonio, sito a metà di cammino tra Bozzolo e Cremona, per dare subito la prima cura ai malati di là provenienti, e non obbligarli ai disagi di troppo lungo tragitto (25 miglia). Le ambulanze tra Bozzolo e Cremona sono ben ordinate. I cittadini di Cremona hanno comune con quei di Brescia la carità e la generosità.

L'ospedale di Castiglione delle Stiviere è diviso in due locali, e contiene 250 letti. All'angustia ed altre cattive condizioni del sito si è provveduto quanto si può meglio; lascia tuttavia qualche desiderio a cui cerca di soddisfare il buon volere di quel municipio.

L'ospedale di Azola si riduce a 70 letti; però in caso di necessità può capirne anche 200, servendosi dei locali attigui.

Valleggio ha un ospedale bene esposto e ventilato con 200 letti. Qui sono ricettati i malati di Somma Campagna. I convalescenti hanno un locale distinto con utile grande dei medesimi.

Il rendiconto termina con far cenno dell'ambulanza militare di Volta Mantovana, e si compiace nell'encomiare l'ordine e l'intelligenza medica con cui è diretta. Vi sono fra gli altri, accolti 200 Piemontesi feriti, provenienti da Goito, 50 Toscani; in tutto 700 infermi.

Mancano i giornali di Parigi e di Alemagna.

LIONE (5 *luglio*). — Sabbato scorso, imponenti forze partite da Lione operarono a Rive-de-Gier il disarmamento d'una folla di persone senza mestiere o condizione, le quali possedevano parecchi fucili, mentre una parte della guardia nazionale ne era sprovveduta. Questo disarmamento si fece senza resistenza.

SVIZZERA. — Il re di Napoli ha accreditato presso la Dieta il comm. Vernace, come ministro plenipotenziario, per trattare la questione dei reggimenti capitolati. Egli è arrivato col colonnello Brunner (*Courrier Suisse*).

MADRID (28 *giugno*). — Oggi si pubblicherà un bando del capitano generale, in cui verrà tolto lo stato eccezionale nel quale si trovava la capitale sin dal 7 dello scorso mese di maggio.

GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA.

Una statistica singolare ci viene trasmessa da un ignoto corrispondente. Essa porta il seguente raffronto tra l'azienda della *Gazzetta Piemontese* e venti professori dell'Università e quaranta professori di rettorica.

Tre compilatori di quella *Gazzetta* toccarono l'anno scorso 50,000 franchi, venti professori dell'Università ne toccarono 40,000! quaranta professori di rettorica poco più poco meno. Il lavoro dei compilatori della *Gazzetta* consiste tutto in traduzioni: quello de' professori in che consista non è mestieri il dirlo. Sicchè l'opera de' traduttori è non solamente ragguagliata nella retribuzione a quella degli inventori, ma la sorpassa otto volte almeno: il lavoro di tre equivale a quello di venti e di quaranta! La giustizia distributiva è qui, come ognun vede, singolarmente mantenuta. Che questa giustizia si mantenesse sotto il regime dell'assolutismo, ciò facilmente si spiega; ma che continui a mantenersi sotto quello della libertà, è una troppo grossa anomalia. Mentre vi sono uomini che con profondi studi e fatiche, con opere di pubblica utilità illustrano la patria, giungono appena a guadagnar tanto da campare meschinamente la vita è spettacolo di alta immoralità questo che ci viene offerto dall'azienda del foglio officiale: il lavoro di tre uomini, e che lavoro! retribuito come quello di venti professori dell'Università! Se il ministro degli affari esteri voglia lasciar sussistere più a lungo un tale scandalo, lo vedremo.

Basti intanto additarlo alla coscienza pubblica.

M. Reiset chargé d'affaires de France à Turin, a ouvert une souscription pour les blessés des derniers jours de Paris. Nous nous empressons d'en donner connaissance aux Français résidents à Turin, persuadés qu'ils feront comme autre fois un empressement de répondre à cette patriotique invitation qui trouvera, nous n'en doutons pas, des imitateurs dans tous les pays où se trouvent des agents diplomatiques de la France.

La souscription est ouverte de 10 heures à 2 heures à l'hôtel de l'ambassade de France.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli

Anno I. Torino, Sabato 8 Luglio 1848. Nº 164

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	8
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 7 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

IV.

Ma non basta che la Costituente con una intelligenza perspicace si tenga in sospetto de' principii troppo generali e de' vocaboli che non hanno un senso fisso che discuta quelli e li determini applicandoli alle realità e vestendoli di un abito di parole proprie e precise. Quando ella avrà fatto tutto questo, quando avrà saputo determinare con formole chiare, inaccessibili all'abuso, qual sia l'uguaglianza, quale la libertà ch'ella vuole guarentire a' cittadini, quali sieno i diritti di tutti che debbono essere assicurati colla Costituzione, ella non avrà fatto che la prima parte del suo lavoro, avrà stabilito il *fine* che ella si deve proporre nel decretare le forme organiche del futuro Governo. La seconda parte è più importante ancora: è quella di trovare nell'organizzazione sociale il *mezzo* onde tali diritti non rimangano scritti in sulla carta come lettera morta, ma sieno effettivamente tutelati, diventino una verità di fatto.

Tutte le Costituzioni dell'era moderna date fino al dì d'oggi dimostrarono la loro assoluta impotenza a divenire una verità di fatto. Questo è il lamento perpetuo di tutti i popoli, questo è il perpetuo lamento della Francia tanto sotto la repubblica, quanto sotto i Borboni e gli Orleanesi. I Francesi sono un popolo singolare, diviso in due parti che sembrano straniere l'una all'altra. Vi sono i Francesi astratti e i Francesi concreti. I Francesi astratti sono la più magnifica cosa di questo mondo: dalla loro bocca non sentite che maravigliosi elogi delle loro forme e costituzioni politiche: tutte le altre nazioni non sono nulla in questa parte, l'Inghilterra si sta addietro di molti secoli dai progressi governativi della Francia. Se lasciamo questa specie di Francesi che vivono sopra le nuvole, e interroghiamo i loro fratelli, i Francesi concreti che vivono della vita umana sul suolo della Francia, che cosa udiamo noi? Tutto il rovescio appunto: le più acerbe querele, le più amare censure di tutto ciò che fa, che è obbligato di fare il Governo: le minorità astiare, guerreggiare a morte le maggioranze, il popolo senza costumi, senza intima cognizione de' proprii interessi, dividersi leggermente fra capi-setta che lo ingannano, e quando è scorso il sangue e le barricate ne sono a sufficienza innaffiate, il Governo è già bell'e rovesciato, la carta è stracciata. Ottimamente! esclamano i Francesi astratti che discendono dal cielo come angeli tutelari, ottimamente! Che bravo popolo! Che giornate gloriose! E tosto si mettono di nuovo all'opera, come non avessero mai fatto quel mestiere, fabbricano un nuovo Governo, ed una nuova costituzione, ed assicurano i Francesi concreti che da quel momento si troveranno nel paradiso terrestre. Questi, gongolando, entrano nel giardino delle delizie, ma quando vi sono, non passa molto, e s'accorgono che è un giardino incantato, e che al tocco delle mani i fiori si convertono in ispine e le frutta in isterpi: onde sono obbligati di chiamare in soccorso ancora una volta, che non sarà l'ultima, i loro fratelli angeli, acciocchè architettino un altro Governo, ed un'altra costituzione, ed un altro paradiso. Sulla carta si disegnano tuttavia con bei colori le isole Fortunate; nel fatto poi si trova sgraziatamente l'inferno, per colpa, tutta accidentale, di quel Ministero o di quei deputati, o del Re, o di chicchessia: perocchè qualcheduno ne ha sempre d'aver la colpa. Così quel che è sulla carta resta attaccato alla carta, e i Francesi astratti si glorificano di quel che è sulla carta, i Francesi concreti all'incontro, che non vivono di carta, perchè sono uomini e non angeli, intanto che aspettano le miche che cadano loro dalla carta che è la mensa degli angeli, per non morir di fame e di rabbia, si mangiano fra di loro.

Gli Italiani fin qui sono quel che sono per imitazione, e però non fa meraviglia che si trovino fra noi non pochi che vogliano diventare anch'essi ad ogni patto esseri astratti come i Francesi, e che vogliano dettare delle costituzioni astratte come le francesi. Ma per buona sorte questa maniera di fare non è naturale agl'Italiani, e però io spero che gli Italiani dotati di buon senso, e cercanti il reale ed il positivo, vi perverranno alla fine: chè quello che è contro natura, non dura, e la natura anche dopo di essere stata cacciata dall'arte e dalla bertucceria, ritorna in sua casa.

Onde io mi fo coraggio ad esortare tutti quelli che sono e che vogliono essere veri Italiani a considerare con mente spregiudicata l'avvenuto fin qui, ad osservare di più che l'essere state tutte le costituzioni passate, impotenti a divenire una verità di fatto, l'aver prodotto la guerra fra' cittadini, mentre promettevano loro la pace, l'aver prodotta la violazione di tutti i diritti, mentre ne guarentivano la sicurezza, fu cagione che molti se ne sgomentassero, diffidassero assai delle promesse e delle teorie, alcuni anche disperassero della causa costituzionale e popolare. Sono forse cotestoro gli uomini peggiori della società? Ecco una delle più colpevoli calunnie che loro appongono quelli fra noi che hanno tolto a ricopiare in se stessi i Francesi astratti: invece di ragionare s'adirano: ai dubbi altrui fondati nelle ripetute esperienze, contrappongono villanie, e credono così di promuovere la causa popolare. Ma s'ingannano a partito, chè le persone vituperate tanto più si confermano ne' loro timori, quanto più sanno anch'esse distinguere l'arroganza dalla scienza, gl'insulti dagli argomenti, nè credono di poter aspettare la concordia e la prosperità sociale che bramano, dall'opera di coloro che cominciano coll'essere prepotenti ed ingiusti. No, quelli che dubitano del progresso rivoluzionario; quelli che non prestano cieca fede alle teorie politiche della giornata, saranno pusillanimi, ma non sono per questo gli uomini peggiori del mondo. Sono uomini concreti e non astratti, i quali vogliono fatti e non parole, e i fatti, per soverchia impazienza, li vogliono subito, nel che sta il loro torto; domandano i diritti di tutti conservati, e non solamente scritti, non intendendo che per arrivarci debbono precedere delle prove assai, perocchè si mescola troppo col bene il male, le passioni coi calcoli. Pure è ella forse una gran colpa il riserbarsi ad accordare la propria convinzione alla verità? O non ne hanno forse nessuna i loro avversarii? Se quelli diffidano troppo, questi non si mostrano forse troppo confidenti, e colla loro confidente leggerezza non ritardano il sociale progresso? Se quelli hanno il torto nel pretendere che si dia loro subito una società perfettamente ordinata, quando pur l'arte di costituire la società, come tutte l'altre si perfeziona soltanto a costo di molti errori, dopo molti tentativi falliti, dopo molti esperimenti e contrasti di forze sociali, è forse minore il torto di quegli organizzatori entusiasti che con una inconsiderata fiducia ci promettono appunto la società perfetta in un istante, fulminando di vituperii coloro che solo ne dubitano? Chi mai sono questi uomini che hanno tanta modestia da annoverare fra i pessimi, fra gli scellerati, quanti non si mostrano subito assenzienti alle loro dottrine politiche che l'esperienza ha ripetutamente smentite?

O voi, fortunatamente pochi, che vi credete essere i più ardenti liberali e nel fatto siete calunniatori ed intolleranti delle altrui opinioni, voi che oltraggiate quelli che osano dubitare delle vostre teorie perchè l'esperienza le ha giudicate difettose ed ingannevoli, raffrenate il vostro impeto, e lasciate che subentri la tranquilla ragione al vostro furore. Sappiate che tutti gli uomini vogliono il bene, tutti vogliono la libertà, tutti vogliono l'eguaglianza e le altre ottime cose che nelle vostre parole si contengono, perchè la natura umana non può a meno di volerle. È dunque inutile che vi sbracciate a dimostrare la bontà di queste cose in astratto. Il dissenso delle opinioni non cade su di questo: cade sul mezzo di ottenere tali beni. La libertà e l'eguaglianza quando sieno bene definite, non possono essere odiate da nessuno: sono volute da tutti appena intese. Il gran dubbio pel quale gli animi di molti rimangono sospesi, cade unicamente su quelle teorie di organismo sociale, colle quali voi pretendete (pena la vostra indegnazione a chi non lo crede) che sieno le sole atte ad effettuare e guarentire il benessere universale che tutti bramano. Queste teorie non sono mai riuscite fin'ora: come volete dunque che si ritengano sufficienti a darci la vera libertà, la vera e giusta uguaglianza che tutti vogliamo? Se siete dunque di buona fede riformate lo stato della questione: non venite a dirci che vi sono degli uomini inimici della libertà e dell'uguaglianza: diteci che vi sono degli uomini che discordano da voi altri circa il mezzo di ottenerle.

Aggiungete, se volete esser giusti e cominciare così a mostrarvi atti a costituire una libera società, che quel loro dissenso non è senza cagione; riconoscete i difetti delle passate costituzioni, non ostinandovi contro il fatto: interpretate con uno spirito di benevolenza la maniera di pensare di coloro che voi chiamate retrogradi: guadagnateli colla giustizia e colla ragione: vinceteli in discrezione ed in carità: fate nascere in essi fiducia prima di tutto nella vostra virtù e nelle vostre intenzioni: finalmente, e questo è il più importante, studiate la questione pazientemente sotto tutti gli aspetti per rinvenire una teoria così completa che possa effettuare la vera uguaglianza e la vera libertà nella società umana, e tutti gli uomini saranno incontanente d'accordo, tutti soddisfatti: quelli che voi credevate i maggiori nemici del libero vivere, ne li troverete anzi i migliori amici; non vi sarà più discordia nella teoria: resteranno certo le passioni umane, ma indebolite anch'esse, o almeno vergognose di sè, perchè spogliate d'ogni pretesto razionale.

A. ROSMINI.

* * *

La Commissione fece tutti i suoi sforzi, smascherò tutte le sue batterie, non rifuggendo nemmeno dai piccoli mezzi di strategia parlamentare, affine di ottenere che si dichiarassero incompetenti e la Camera ed il Governo del Re, a formulare, sulle basi prestabilite, una legge elettorale comune e agli Stati, già sin d'ora governati dallo Statuto Sardo, e alle provincie Lombardo-Venete, la unione delle quali già proclamata, non attendeva altro, per diventar effettiva e reale, che si facesse ragione dal buon senso della maggioranza della Camera, dei sofismi e dei cavilli messi in campo dalla Commissione.

E il buon senso trionfò di nuovo quest'oggi, siccome avea già trionfato ieri, coll'adozione dell'emendamento Cavour. — E la Camera decise finalmente, dopo una viva e al solito molto prolissa discussione, che una sola legge elettorale farebbesi per tutti gli Stati del regno dell'Alta Italia; conservandovisi le basi coi Lombardi convenute, aggiungendovisi dal nostro Parlamento quelle che vi si ommisero; — e lasciando poi al Governo la cura di definire con semplici decreti reali tutto quello che si è meramente regolamentare.

Non è però a credere che questa vittoria della lologica e della ragione siasi facilmente ottenuta; — dubitiam anzi fortemente, ch'ella si fosse potuta conseguire, se il deputato Guglianetti non avesse proposto in buon punto, e mentre stavasi già per votare, in un senso forse ben differente, un emendamento, la opportunità e convenienza del quale, messa in chiaro dalle spiegazioni del Pareto, mutò a un tratto in molti la disposizion dell'animo; — mutò, chi'l crederebbe? sin l'opinione del sig. relatore della Commissione, togliendogli inoltre, a quel che pare, la memoria, poichè dopo avere per due o tre giorni, e quest'oggi ancora colla solita insistenza e sottigliezza, preteso dimostrare che era assolutamente impossibile, ed illegale si facesse dal Piemonte un'unica legge elettorale, udito l'emendamento Guglianetti, s'affrettò, sulle traccie del sig. Buffa, ad acettarlo, dichiarando che questo appunto era sempre stato il suo intendimento, questo lo scopo della Commissione. Sospettar di contraddizione il sig. relatore, non è parlamentare; ci limiteremo dunque a pregarlo che per un'altra volta procuri di mettere maggiore accuratezza nelle sue espressioni, onde più non ci avvenga d'intenderlo per ben tre giorni a rovescio, e d'udire da lui certe spiegazioni, che qualche dabben uomo potrebbe credere ritrattazioni.

Grazie all'adozione di questo emendamento, sciolta la difficoltà preliminare, domani principiasi la discussione sulle basi organiche della legge elettorale. Credevamo che la proposta divisione sarebbesi adottata. — Forse la si credette inutile, perchè non rimandandosi gli ultimi articoli del progetto alla Commissione, ma trattandosi solo di completarli, mediante emendamenti, si pensò che, semplificata la questione, non soffrirà gran ritardo il di lei scioglimento finale. Tuttavia ci pare che la Camera avrebbe più saviamente operato collo scindere in due il progetto; poichè tutta questa parte, stata ora definitivamente votata, concernendo materie affatto distinte da quelle contemplate negli articoli successivi, reggeva benissimo da sè; e d'altronde essendo importante di cessare al più presto lo stato transitorio nel quale ora trovasi la Lombardia, havvi urgenza che venga prontamente applicata. — Laonde è a temersi che la Camera, lasciandosi poi troppo predominare da questa considerazione, creda di metter riparo a un primo errore con un secondo; affrettandosi cioè a votare, senza premettervi quella matura discussione che è necessaria in cosa di tanto momento, gli articoli successivi, e le aggiunte che a questi si proporranno. — Rifletta, che la legge elettorale, siccome acconciamente notava oggi un oratore, sarà in certo modo il germe stesso della futura Costituente. — La Camera si lasciò già troppo dominare da considerazioni poco convenienti ed alla sua dignità, ed agli interessi veri della nazione. Già troppe volte essa ha votato sotto l'impressione di sinistre voci, di vani spauracchi abilmente messi innanzi, per assicurare il buon esito di certe mozioni, che invano avrebbero sperato forza dalla logica e dalla ragione. Sappia ora conservare tutta la sua indipendenza, e si rammenti che la vera unione si agevola, si promuove e si assicura, non coll'affrettarne la ricognizione in qualunque modo, purchè subitaneo, ma bensì col fondarla su basi, che salde, pegno ci offrano di stabilità e di durata.

P. C. Poggio.

Leggiamo nel *Corriere di Lione*, 5 luglio:

Ecco un tratto del Re di Sardegna in onore della Francia, che merita d'essere conosciuto. La città di Peschiera fu presa nel 1796 dai Francesi dopo un sanguinoso assalto. Il generale che comandava la piazza fece sotterrare gli avanzi de' nostri soldati in una pianura situata sulle rive del Mincio, ed innalzare in questo punto una piccola piramide destinata a consacrare la memoria della loro fine gloriosa. Quando gli Austriaci divennero signori della Lombardia, in seguito ai trattati del 1815, essi distrussero il monumento e profanarono il sepolcro dei nostri prodi. Il Re Carlo Alberto, quando s'impadronì di Peschiera, fe' rialzare la funebre piramide, e mettervi la seguente epigrafe in lingua italiana:

ALLA MEMORIA DELL'ESERCITO FRANCESE - 1796 - 1848.

AVIS.

M. Reiset, chargé d'affaires de France à Turin, a ouvert une souscription pour les blessés des dernières journées de Paris. Nous nous empressons d'en donner connaissance aux Français residents à Turin, persuadés qu'ils se feront, comme autrefois, un empressement de répondre à cette patriotique invitation qui trouvera, nous n'en doutons pas, des imitateurs dans tous les pays où se trouvent des agents diplomatiques de la France.

La souscription est ouverte de 10 heures à 2 heures, à l'hôtel de l'ambassade de France.

Leggesi nello *Spectator* sugli affari d'Italia il seguente articolo, che con piacere vediamo pienamente conforme, se non nei mezzi, nella idea fina e della completa liberazione d'Italia a quello dato dal *National* pochi giorni sono.

Da diverse parti a sotto diverse forme ci giungono informazioni, che ci confermano nella credenza che l'Inghilterra abbia a seder mediatrice tra l'Austria e la Sardegna, onde condurre a termine la quistione riguardante il Lombardo-Veneto. Un giornale ordinariamente bene informato sugli affari d'Italia parla di una transazione proposta, secondo la quale Venezia o una parte del Veneto dovrebbe esser ceduta all'Austria.

Noi speriamo che questa versione sia inesatta: noi siamo persuasi che una simile transazione sarebbe infelice, forse impraticabile. Lasciato anche da un lato il riflesso che a voler rendere all'Italia quella giustizia che è dovuta ad una grande ed importantissima nazione europea, bisogna che le sue coste del Nord-Est possedano il porto di Venezia; e calcolando solo questo fatto incontestabile che gli sforzi uniti dell'Italia ora son diretti solo a sgombrare la Penisola dallo straniero dominatore che si tirannicamente abusò del potere; noi diciamo che ogni transazione la quale non avesse per base la completa emancipazione del territorio italiano, non potrebbe mai essere definitiva. Se l'Austria continua a tener un piede sulla terra Italiana, ciò sarà per mantenervi l'agitazione e le ostilità e le inquietudini che non cesseranno finchè la redenzione non sia completa; a meno che l'Inghilterra non faccia ora il possibile per venire ad una soluzione definitiva, gli Italiani presto o tardi saranno costretti a ricorrere all'ultimo non volontario spediente — la chiamata dei Francesi. — Ed il nuovo presidente della Repubblica, un capo militare che si trova aver sulle braccia un'orda di cattivi originali, che è impossibile di massacrare nè di trasportare, che è impolitico rimettere in libertà, pericoloso il lasciare nell'inerzia, non rifiuterà così di leggieri un sì comodo pretesto per impiegarli in una guerra simpatica alle predilezioni repubblicane ed alle tradizioni francesi; a meno che l'Inghilterra non aiuti l'Italia a costituirsi libera e forte sotto monarchiche istituzioni, la Francia la aiuterà ad espellere l'Austria e poi la dividerà in Liguri e Partenopee repubblichette.

Lo *Spectator* ci fornisce pure il seguente sensatissimo articolo sulle cose della Germania.

La condizione della Germania è ora estremamente anomala: nè è facile di scoprirvi la presenza di un vero Governo, e tanto meno di conghietturare quando questo vi si potrà stabilire.

I simultanei movimenti rivoluzionarii in quasi tutti gli Stati alquanto importanti dell'Alemagna non incontrarono, per quanto sembra, resistenza veruna, e principe dopo principe dovè cedere all'imperiosa volontà popolare. Egli è vero ch'essi erano impotenti a resistere; poichè il cattivo stato delle finanze austriache e il non molto migliore della Prussia, sono come il tipo delle finanze di ogni Governo germanico. Animata da questa universale sommessione, una Commissione, nominatasi da se stessa, si raunò a Francoforte collo scopo di organizzare un corpo legislativo per tutta la Germania. Niuno de' suoi membri godeva dell'autorità cui dà il grado, la ricchezza o un'eminente posizione politica, e tutti appartenevano esclusivamente a una parte molto ristretta della contrada. Tuttavolta la Dieta della confederazione non ardì neppure di mormorare di questo loro congregarsi nella sua stessa residenza locale, e i principi rappresentanti nella Dieta si affrettarono a nominare una Commissione di diciassette liberali, per assistere quel corpo nel dar maturità ad un progetto per l'elezione di un'Assemblea costituente germanica, in concerto colla Commissione preparatoria.

L'Austria e la Prussia, sino allora i due soli Governi della confederazione realmente indipendenti, fecero mostra di quest'indipendenza col convocare delle Assemblee costituenti ne' loro Stati, in concorrenza colla convocazione dell'Assemblea nazionale. Ma quella dell'Austria darà probabilmente in nonnulla. Le provincie slave e maggiare sembrano voler costituire le loro nazionalità. L'Italia è in piena rivolta, e anche i distretti italiani del Tirolo negarono di mandar deputati alla Dieta locale di quella provincia, ora in sessione. Questo stato di affari così pericoloso per un Governo, ciascuna delle provincie del quale è popolata da una schiatta diversa, parla un'altra lingua, è retta da diverse leggi, fu reso ancor più pericoloso dalla scimunita codardia dell'imperatore, che, convocata l'Assemblea costituente, se ne scappò nel Tirolo, richiamandosi della violenza fattagli in Vienna, ed ora ammala e manda il zio in sua vece. Negli affari interni della Germania l'imperatore d'Austria non pesa se non in quanto è signore del territorio inchiuso nei limiti della confederazione, e appena: chè l'importante regno della Boemia egli lo tiene precariamente, come un paese conquistato.

Nè l'Assemblea costituente della Prussia eserciterà verisimilmente nelle cose d'Alemagna un'influenza molto maggiore che non quella dell'Austria. Se giudichiamo dalle romorose ed irregolari discussioni dell'Assemblea prussiana e dalle sue retrograde tendenze, o l'influenza di un Governo altamente centralizzato e militare ha viziato le elezioni, o tutte le più eminenti persone, essendo state elette per l'Assemblea di Francoforte, solamente rimasero per quella di Berlino le persone di minor levatura. E non poco contribuì al cattivo andamento della cosa il tentennante e femminile carattere del monarca. Il Camphausen lasciò la carica di primo ministro, perchè il re non volle comunicargli il tenore e l'oggetto della sua corrispondenza colla Russia. Un tal Governo, una tale Assemblea non paiono destinati a sostenere una gara d'importanza coll'Assemblea di Francoforte — se quella non è altresì, come l'austriaca e la prussiana, meramente *nominis umbra*.

L'assoluta imbecillità di tutti i separati Governi, il desiderio popolare della fusione di tutta la Germania in uno Stato solo, desiderio che aumentò sempre dal 1813, e la mancanza sentita di un Governo vigoroso, militano per l'Assemblea di Francoforte. Il desiderio della fusione è forte non solamente pei desiderii del popolo, ma per la volontà dei principi minori. I sovrani di Baden, di Darmstadt, di Sassonia ed altri vedono in essa il loro unico baluardo contro le usurpazioni dell'Austria e la vieppiù temuta Prussia. Il presidente dell'Assemblea, primachè accettasse questa carica, era primo ministro a Darmstadt, ed è tuttavia lo statista più influente del ducato. È cosa osservabile che nella quistione e divisione della proposizione, che niuna nuova costituzione locale dovesse essere riconosciuta, se non provvisoriamente, finchè la costituzione generale germanica non fosse vinta — proposizione apertamente diretta contro le pretese delle Assemblee costituenti di Berlino e Vienna — una maggioranza di delegati prussiani (massime quelli delle provincie renane) parlasse e votasse in favore dell'affermativa.

Perciò l'Assemblea costituente nazionale ha in sè elementi di forza, che non si scorgono nelle due emole Assemblee. Tra suoi membri racchiude molti esperti uffiziali e pratici statisti della Germania. Sono di buon augurio la sagacia e moderazione che caratterizzano le prime sue deliberazioni. Tuttavia ha un gran principio di debolezza nella sua costituzione, e un'impresa molto difficile a compiere, primachè possa essere riconosciuta come un potere reale. Principio di debolezza è la mancanza di un'espressa facoltà di imporre tributi. La grande autorità della Camera dei comuni in Inghilterra consiste in questa facoltà. Un corpo legislativo, che non abbia tal potere può far quante leggi vuole, ma non ha guarentigia che le dette leggi vengano rispettate. L'assunto difficile a compiersi dall'Assemblea è l'istituzione di un efficace potere esecutivo. La pubblica opinione in Germania favorisce decisamente la monarchia. Ma l'esistenza di una monarchia presuppone un potere nel possesso di una dinastia indipendente sino a un certo punto dal riconoscimento del corpo legislativo elettivo. In Germania ha troppe dinastie. Se il complesso dei territorii austriaci fosse germanico, o se il Governo austriaco fosse sicuro ne' suoi dominii non germanici, il suo potere, combinato col prestigio della vecchia autorità imperiale in Germania, di cui così lungo tempo fu investita la casa di Hapsburg, non avrebbe probabilmente dei rivali. Nella presente disordinata ed affievolita condizione dell'Austria, la preponderanza della Prussia nella Germania propria avrebbe probabilmente posta la corona della Germania in capo a Federico Guglielmo; ma la condotta irresoluta ed incerta del Governo prussiano ha resa questa cosa impossibile. Intanto l'Assemblea si è limitata per ora a discutere sulla natura del Governo centrale interinale, da adottarsi finchè sia formata la costituzione. Non v'ha dubbio tuttavia che il potere esecutivo interinale lascierà scorgere la forma ed i lineamenti di ciò che si stabilirà per essere durevole.

Intorno a questa quistione vi sono tre partiti nell'Assemblea. Uno insiste che l'autorità centrale debba il suo avvenimento alla sola elezione popolare. Un altro che la nomina dell'autorità centrale venga lasciata ai governi. Il terzo, rispettabile per l'ingegno e la moderazione dei membri che lo compongono, prende una via di mezzo, e propone che l'autorità centrale venga nominata dai governi unitamente a un comitato dell'Assemblea nominato a quello scopo. La relazione del comitato, a cui furono rimessi i varii progetti per esser disposti in modo acconcio alla discussione, è nel senso di questo terzo partito. Essi hanno raccomandato un triumvirato che adoperi per lo strumento di un Ministero responsabile all'Assemblea nazionale: questo triumvirato debbe essere eletto dai sovrani in concorrenza di un comitato dell'Assemblea specialmente delegato. L'Austria dovrebbe nominare un triumviro, la Prussia un altro, e gli altri Stati della Germania il terzo fra una terna presentata dalla Baviera. Il secondo di questi progetti fu rigettato da una grande maggioranza. Fu vinto il preambolo della relazione del comitato, il quale dichiara semplicemente che « un'autorità provvisoria centrale, sarà nominata per trattare gli affari comuni a tutta la nazione germanica, » e specifica quali siano questi affari comuni. Non è ancora conosciuta la decisione dell'Assemblea relativa alla composizione ed al modo di nominare questo Governo provvisorio. La discussione, quantunque procellosa, mostrò un sincero desiderio in tutte le sezioni dell'Assemblea di transigere su tutti i punti, che non involvono vitali principii.

Finchè sia nominato un potere centrale esecutivo, e sia riconosciuta come esistente nell'Assemblea la facoltà d'imporre dei tributi e controllare l'impiego degl'introiti, non può esservi efficace Governo costituzionale generale in Germania. È onorevole pel popolo germanico, che nonostante l'intera prostrazione dei governi locali e la mancanza di un governo centrale che ne tenga le veci, siasi sossopra conservato l'ordine nel paese, e l'amministrazione regolare non abbia trovati incagli. Questa disposizione dello spirito pubblico, e il naturale interesse che provano gli Stati secondarii che occupano la Germania centrale, a cercare sotto un governo centrale riconosciuto, uno schermo dalle usurpazioni della Prussia e dell'Austria, o da un male ancor peggiore, dall'anarchia, danno motivo a sperare che il difficile problema di un governo costituzionale generale per la Germania avrà quanto prima una soddisfacente soluzione.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO (5 *luglio*). — Avanti ieri giunse da Como il battaglione dei Comaschi. Erano 700; tutta scelta e bella gioventù, e quello che è più lodevole, molto subordinata. Ieri sera partivano alla volta di Cremona per raggiungere poi a Bozzolo i reggimenti Lombardi.

A quanto mi disse ieri persona che può saperlo, 35 mila Piemontesi saranno spediti sul Veneto quanto prima.

(*Cart. del Pens. Ital.*).

Dalla **CORONA DI MONTE BALDO** (2 *luglio*). — Finalmente dopo l'inazione di 15 giorni, ieri ci siam misurati novellamente coll'odiato Austriaco. Volevasi attaccare un corpo di circa tremila nemici che trovasi accampato al di quà dell'Adige tra Rivoli e Belluno. Battevano le ore tre e sul Monte Corona era un brulichio di soldati di differenti colori, bersaglieri, carabinieri, zappatori e reggimenti di linea Pinerolo, tutti camminavano nel buio col massimo silenzio per giungere ciascuno alla propria destinazione, occupando le migliori posizioni al di sopra di Brentino e Preabocca, per piombar d'accordo sul nemico.

Un reggimento con due pezzi d'artiglieria partito da Rivoli, si avanzava per Incanale, diretto a Preabocca, affine di sostenere li nostri movimenti ed operare di concerto; per ultimo il duca di Genova con altro reggimento discendeva dalla Ferrara verso Belluno, per chiudere da quella parte la ritirata all'inimico. — L'attacco contemporaneo era fisso per le 4 1/2. Noi fummo i primi a far accorti gli avamposti nemici del nostro arrivo, s'impegnò un fuoco vivissimo, e cacciammo ben presto il nemico dentro Brentino.

Ma gli Austriaci avevano preventivamente fortificato questo piccolo paese e ridotte le finestre a feritoie, sicchè senz'artiglieria sarebbe stato imprudente avanzarci di più. La colonna partita da Rivoli non giunse a Preabocca, ove si riparò la rimanente truppa nemica per salvarsi dai nostri tiri e dai massi che noi precitavamo sulla sottoposta strada; e fu obbligata fermarsi e difendersi dall'artiglieria nemica a Seradella, cascinale al di là dell'Adige vicino a Dolce: sicchè dopo due ore di fuoco si suonò la ritirata e ritornammo tutti ai soliti alloggi. — Il reggimento partito da Rivoli ebbe 5 feriti ed un cannoniere morto; quello condotto dal duca di Genova non avendo preso parte al fuoco, non ebbe nè morti nè feriti, e di noi accampati alla Corona non vi furono che 5 feriti del reggimento Pinerolo, e qualche piccola graffiatura di palle morte ai bersaglieri.

I nemici ebbero 7 ad 8 morti e forse 30 feriti. Così andò a finire il fatto di sabbato, che il duca di Genova, mentre era occupato nella medicatura de' feriti, diceva essere stato una semplice *ricognizione*. Fra due o tre giorni ritorneremo all'attacco e spero un esito felice.

(*Gazz. di Mil.*)

VENEZIA (30 *giugno*). — La *Staffetta*, ha ricevuto ordine di metter domani alla vela per Ancona, dove servirà di scorta alle barche che trasporteranno i prigionieri austriaci di Peschiera al littorale ungarico. Si dice che le truppe sarde, le quali accompagnano i suddetti prigionieri, verranno qui trasportate per aumentare questo presidio: giungeranno ben a proposito.

(*Cart. del Pens. Ital.*).

DALL'ANCORAGGIO DI PIRANO (28 *giugno*). — La nostra squadra scorre sempre bordeggiando nelle stesse acque senza poter mai far nulla e sterminare una volta la flotta austriaca, perchè essa tiensi al riparo dentro di Trieste, comechè mancante di ciurme e costretta di armare le sue navi con soldati, giacchè di marinai ha penuria, i più ricusandovisi, anche allettati da generose promesse; sicchè la forza totale di tutta quella flotta ascende a 400 circa uomini: la maggior parte soldati. Da alcuni giorni ad un legno per volta, li fanno esercitare fuori l'imboccatura del porto al tiro del cannone, forse per isbigottirci, ma non osano però di venir oltre.... — Ci scrivono sotto la data del 28 giugno p. p. dal bordo della *Staffetta*, partita per Venezia fino del 15 detto mese, che si stanno allestendo dai Veneziani altra corvetta da 22, due brick, una goletta ed un vapore, il quale fu varato quel giorno stesso, per essere spediti al nostro ammiraglio; ma mancano i marinai. (*Cart. del Pens. Ital.*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 6 luglio.

(*Seguito*).

Gioia sostiene che, trattandosi di una legge comune a tutto il Regno, il Governo di S. M. ha il potere di procedere agli atti necessari per eseguirla senza l'intervento della Consulta lombarda. Egli non nega che dietro la decisione presa dalla Camera nella sua seduta di ieri, il Ministero non rimanga costretto d'interpellare il parere della Consulta lombarda per tutto ciò che riguarda il potere legislativo, ma nega l'applicazione di questa massima al caso presente, trattandosi in questo di materia che riguarda semplicemente il potere esecutivo. Conchiude dicendo essere appunto per questi rispetti ch'egli chiese che non fosse fatta della presente questione oggetto di legge, ma piuttosto venisse espressa sotto forma di semplice raccomandazione.

Cavour, entrando in molti particolari, sviluppa varii argomenti, specialmente contro il progetto della Commissione. Egli cominciava ad allegare che le quistioni daziarie appartengono generalmente al potere esecutivo anche per consenso dei Parlamenti i più gelosi della propria libertà, onde, checchè si faccia il Parlamento, a suo avviso, dovrà terminare con accordare al ministero un voto di fiducia su questa materia. Aggiunge ancora non dovere il Ministero ricorrere su questo proposito al parere della Consulta lombarda, perchè essa potrebbe esser dominata da qualche considerazione municipale o provinciale nel giudicare di un caso, che deve al contrario interessar sommamente tutto il Regno. Egli è indotto nel pensiero che il Governo provvisorio lombardo non sia sufficientemente illuminato sulle questioni economiche dell'esame di tutte le disposizioni da lui prese in materia di finanze.

Il Governo provvisorio Lombardo, dice egli, riformando le sue tariffe, mantiene il dazio sul vino che colpisce una nazione amica, a lire 11 il quintale, quando invece ribassa il diritto d'entrata su vari generi esteri, come per esempio i coloniali. Il dazio sullo zuccaro, che ammontava anticamente a 50 lire il quintale, ora si trova ridotto a 12, dal che conseguì che molti generi coloniali andarono in Lombardia, e furono di là introdotti nel Piemonte per mezzo del contrabbando. Si vede da questo sistema che in ultima analisi si favorirono le classi agiate col diminuire il prezzo di un genere di lusso, e si recò danno al popolo, aumentando il valore d'un genere così necessario per lui come è il vino.

Conchiudendo, egli mantiene che il Ministero abbia facoltà di operare la riforma daziaria con semplici decreti reali, d'accordo in ciò coll'opinione del deputato Gioia.

Sineo è di parere, contrariamente al preopinante, che l'instanza *Cavour* distrugga la proposizione Gioia, poichè quest'ultima ad altro non tende che a sospendere la questione rimandandone lo scioglimento al Ministero, quando invece il primo porta opinione che si debba discutere e decidere sulla materia.

Per ciò che riguarda le obbiezioni presentate dal Ministro delle Finanze, il quale sembra temere che la Camera voglia spingerlo a fare ciò che non sarebbe di sua competenza, egli osserva che l'azione della sovranità sulla Lombardia s'esercita col potere esecutivo e col legislativo.

La proposta *Gioia* è nell'attribuzione del primo di questi poteri, il quale dev'essere uguale ed unico per tutto lo Stato. Del rimanente, siccome gli antichi Stati del Regno hanno un corpo rappresentativo, che è il Parlamento, ed i nuovi lo hanno nella Consulta, egli crede che quando il Ministero voglia anche proporre una legge a questo riguardo, egli possa preliminarmente consultare la Consulta Lombarda. La discussione non ha qui termine. Si continua ad addurre ragioni e per sostenere le osservazioni del Ministero e per validare quelle dei suoi avversari.

Farina, *Cavour*, *Valerio*, *Gioia*, ed altri prendono la parola a vicenda.

Rattazzi, relatore della Commissione, attesta essere nelle intenzioni di questa l'ammettere intieramente la massima dell'abolizione d'ogni linea doganale fra provincia e provincia del regno: solo esistere differenza fra essa e il preopinante nel definire il modo d'esecuzione di questo principio. La Commissione voleva che fosse accordato al potere legislativo di torre la linea daziaria dall'una all'altra provincia, e per ciò che riguarda il consenso del Governo provvisorio Lombardo, che è quello che formerà la Consulta, le pare non potersi su ciò aver dubbio, dopo che il ministro già dichiarava essere quel Governo disposto ad aderire al nostro voto. Aggiunge terminando che i precedenti allegati dal deputato *Cavour*, parlando degli atti anteriori del Governo Lombardo, non indicano nulla, perchè quando questi si proclamavano, non esisteva ancora in fatto l'unione dei due paesi.

Il ministro delle finanze ripete doversi distinguere fra una legge che tolga le barriere doganali fra una provincia e l'altra dello stesso Stato, ed un'altra che unifichi il sistema daziario, pella quale, aggiunge egli, è indispensabile, dietro la recente decisione della Camera, il consenso della Consulta milanese.

Valerio. Quando ho deposto il mio emendamento al banco della presidenza, io era mosso dal pensiero che fosse stretto veramente il patto colle provincie Lombarde, ma che mancasse ancora, per compiere il grand'atto, che le redini delle cose in quella provincia venissero poste tra le mani istesse che reggevano queste contrade, onde volgere tutti gli sforzi nostri allo scopo comune.

Pensava anche che la classe povera dovesse proatamente avere una prova da noi, la quale giovasse a fargli comprendere dovere essa trovare giovamento anche per gl'interessi materiali dell'unione colla Lombardia; e per certo io credei che conducesse a questo scopo il torre ogni dazio sui vini e sulle bestie bovine, perchè da questo commercio ha precipua fonte la prosperità dei nostri agricoltori. Ma perchè con questo non si avesse ad impedire la pronta nostra unione coi Lombardi, io compilai il mio emendamento per modo che non potesse incagliare la nostra votazione, e la rapida esecuzione della legge sopra cui stiamo deliberando. Io non vorrei pregiudicare la questione sul punto di sapere se ciò stia nelle attribuzioni del potere esecutivo o del legislativo; però penso che se si tratti soltanto di modificare le nostre linee doganali lungo il Ticino, io credo che le disposizioni a ciò relative si possano prendere dal Ministero senza l'intervento del corpo legislativo: lo ripeto, non è mia intenzione di pregiudicare questa questione.

Dirò soltanto al deputato conte Cavour, che egli non a ragione si preoccupa dell'influenza degl'interessi privati sui membri della Consulta, perchè essi sono in massima parte larghi proprietarii del suolo, ed è per conseguenza nel loro interesse che il vino, derrata tanto necessaria ai coltivatori delle risaie della Lombardia, sia poco alto di prezzo, perchè così verrebbe considerevolmente diminuita la spesa della mano d'opera.

Rammenterò, terminando, al conte Cavour, che le vere dottrine economiche italiane ebbero la loro sorgente e la loro precipua sede in Lombardia; e che Milano fu illustrata dai nomi di Verri, di Beccaria, di Gioia e di Romagnosi, ond'egli non creda che colà manchino ora uomini capaci ed intelligenti delle materie appartenenti alla politica economia, facendo così un torto manifesto ai nipoti di quegli uomini sommi.

Galeagno asserisce contro le opinioni emesse dal relatore, che i dazi son posti sulle merci estere, e non su quelle del paese, e che perciò egli non pensa che vaglia il dire che le tariffe doganali, perchè instituite per legge, debbano essere similmente abrogate per legge.

Fa considerare che l'unico segno della fusione nostra coi Lombardi sarà questo, che cioè le barriere doganali fra l'una e l'altra provincia saranno distrutte senza intervento del corpo legislativo.

Rattazzi replica poter esistere fra due paesi uniti di diritto e di fatto una linea doganale, citando a questo proposito quella che esiste fra Nizza ed il Piemonte.

Prendono ancora la parola su questo soggetto i deputati *Jacquemoud, Depretis, Arnulfo, Pellegrini* ed altri; quindi si leggono dal presidente gli emendamenti *Gioia, Valerio*, e *Cavour*.

L'emendamento *Cavour*, a cui s'accorda la priorità, è posto ai voti ed adottato.

Il Presidente dichiara chiusa la seduta alle ore cinque, formolando il seguente

Ordine del giorno del 7 luglio.

A 1 ora seduta pubblica.

Continuazione della discussione sul progetto di fusione.

Relazione su varie petizioni d'urgenza.

NUOVI DEPUTATI DI SARDEGNA.

Cagliari	1. collegio	. .	Cav. Pietro Martini.
—	3.	— . .	Cav. Cristoforo Mameli.
Sassari	3.	— . .	Avv. Francesco Sulis.
Iglesias	1.	— . .	Conte Camillo Cavour.
Nuoro	1.	— . .	Canon. Giorgio Asproni.
Tempio	. . . .	. .	Conte D. Pietro Pes.

Lettera del Prof. G. Montanelli (Mantova 18 giugno) ad uno dei membri del Gov. provv. di Lombardia.

Carissimo amico,

Saprete già che fui ferito il 29 a Curtatone, e che ora sono prigioniero in Mantova. La ferita che riportai alla clavicola della spalla sinistra per la sua profondità dava nel principio qualche pensiero, ma ora mi incammino felicemente verso la guarigione.

Vi prego d'un favore, non tanto per me, quanto in nome d'altri miei compagni di sventura. Il signor Schmüt, capitano del reggimento Gyulay, una volta Bakony, ha la sua moglie con figli a Pavia, in casa del professore Zuradelli, n. 380, contrada Monastero del Senatore. Egli è molto malato d'occhi, e ritorna in Boemia sua patria. Vorrebbe riunirsi alla propria famiglia, e a tale oggetto chiederebbe o che gli fosse accordato un salvocondotto per andarla a prendere a Pavia, o che in qualche modo il Governo provvisorio s'incaricasse di rimandarla, ove egli potesse ritrovarla e condurla seco in patria.

Il capitano Schmüt ha diritto a una riconoscenza italiana. Egli è stato un angiolo per noi prigionieri feriti, e ci ha prodigato le cure più affettuose. Nella nostra attuale situazione non possiamo far nulla per lui, ma saremmo oltremodo grati al Governo provvisorio di Milano se, apprezzando i titoli che egli ha alla nostra gratitudine, col dare la libertà alla di lui famiglia in un momento in cui egli lascia le file dei combattenti austriaci, gli procurasse un conforto in ricambio dei tanti che noi gli dobbiamo. Spero che tanto voi, quanto i vostri colleghi apprezzeranno la delicatezza di questa nostra preghiera, e colla speranza che sia esaudita, ho il piacere di protestarmi con pienezza di stima, ecc.

DICHIARAZIONE DEL DEPUTATO SIOTTO-PINTOR

A'SUOI COMPATRIOTI.

Un sig. *Cima*, svizzero, domiciliato in Cagliari, nel num. 15 d'un periodico chiamato il *Nazionale* mi gitta di suo arbitrio nel fango, e mi opprime con ogni sorta di villane contumelie. Egli scrive che io non sono degno rappresentante del popolo, perchè all'*occorrenza* non sono stato interprete della pubblica opinione. E qual prova ne adduce? Le mie parole onde indurre la Camera a strigner tosto le pratiche col Papa per l'annullamento della Compagnia di Gesù!

Egli mi accusa di avere io voluto trovar modo d'indugiare dal canto del governo l'occupazione dei beni della Compagnia. Ma per Dio! il nostro sopraeminentissimo professore di fisica è una *cima* di malignità siffatta, che poco gioverà lo spegnere la Compagnia se negli Stati Sardi (compresa la Lombardia e il Veneto) fossero soli tre uomini che gli somiglino!

Già prima che io facessi quel discorso aveva di mano formolata ed esibita alla Camera, d'accordo con molti altri miei onorevoli colleghi dell'isola, l'*applicazione immediata* de' beni gesuitici alla cassa della pubblica istruzione. Ma se anco ciò non fosse, il solo aver detto fin dal principio che io non mi opponeva alla legge proposta dal mio amico Bixio, ma che voleva *qual cosa più di lui*, avrebbe dovuto assennare chicchessia che io non intesi a salvare i beni dell'abborrita Società.

Sono già i beni in mano del Governo. Secondo gli usi parlamentari prima che la Camera potesse sancire quella legge si richiedeva almeno un mese di tempo, forse due, forse tre. Ora nel sistema da me proposto egli era chiaro che appiccandosi vigorose trattative con Roma, si poteva l'uno e l'altro scopo conseguire nello stesso spazio di tempo. E quanto utile, quanto necessaria sia una Bolla che fulmini dal Vaticano la tremenda Società del Loiola, non stimo possa negarlo nemmeno un signor *Cima*!

Invoco la testimonianza di tutto il Parlamento perchè dica se e negli uffici e nella Camera non abbia più volte detto che la cara mia Sardegna è la provincia più antigesuitica di tutto lo Stato, perlocchè anche nel censurato discorso rendetti testimonianza alla mia terra natale, *che prima tra tutte le italiane terre alzò il braccio poderoso per dare il segnale della cacciata de' gesuiti, esempio poco dopo imitato dall' inclita Genova e dalla generosa Torino.*

Quando io dissi dunque che sono nello Stato tre milioni di gesuiti, non parlava della Sardegna, no certo. Nè meno volli dare una cifra esatta de' *gesuitanti*. Dissi una iperbole per dar ad intendere che molti e molti sono!! Alcuno m' interruppe dicendo che sono un mezzo milione, altri disse un milione, altri.. E che volete signor *Cima*? Varie sono le opinioni.. Ma ritenete intanto, se vi piace, che quelle mie scherzevoli parole intorno alle femmine *divote*, mostrano, a chi non sia cieco, che io volli giocosamente dire — Avete gesuiti più assai che non credete; mettetevi in buona parata — e con ciò penso di avere mostrato un coraggio che non dovreste biasimare.

Ma voi dite che dinieghi, reclamazioni, atti di meraviglia, risa corsero in tutti i banchi della Camera. O caro sig. Cima! sappiate che risi ancor io! sappiate che la Camera intese meglio assai di voi quello che dire mi volessi! sappiate che niuno appuntò d'incoerenza, d'inopportunità, d'assurdità la proposizione del Siotto come voi dite! Se tempo basti, tornerò altre volte alla carica per quella benedetta *bolla*, e frattanto per sicurarvi da ogni timore sappiate ancora che fra pochi giorni i beni degli ex-gesuiti di Sardegna saranno dichiarati proprietà dello Stato!!

Onorando sig. *Cima*, io per gesuiti intendo tutti i calunniatori, quelli che nemicano *gratuitamente* i buoni cittadini, quelli che suscitano diffidenze nel popolo, gli invidiosi, i maligni, e tutta insomma la generazione dei vili. Caro il sig. *Cima*, in questo senso voi siete un generale de' gesuiti, e ben mi maraviglio che il giovine mio amico V. Bruscu, che vale mille di voi, permetta d'inserire nel suo foglio certi articoli sanguinosi, più rei dell'adulterio, del furto e dell'omicidio!! Io accenno qui alla fine del vostro articoluzzo, col quale asserite non oscuramente che i Sardi Deputati (ed io almeno) sagrificano al demonio dell'ambizione, allo spirito del dominio, all'intrigo, alla seduzione, all' ipocrisia per conseguire un impiego, una pensione, o un posto a' loro congiunti, amici, fautori.

Di questo diluvio d' ingiurie me ne darete conto in altro modo, e vedremo se in una lotta di *legalità* un povero diavolo Sardo abbia qualche volta vittoria contro uno Svizzero. Intanto vi dico che parlando di me e dei miei stimabili compatriotti che seggono nella Camera, voi mentite per la gola, e vi consiglio per vostro meglio a fare il professore di fisica quando il sappiate fare, anzichè il giornalista, che non è peso da' vostri piccioli omeri. Che dite voi d'impieghi, di pensioni? Su, v'interpello a dire quale impiego è stato da noi brigato, quale pensione sollecitata, quale intrigo usato. E forsechè (a dirvene una fra tante) nella questione della unione alla Lombardia non stemmo di fronte contro tutto il ministero? Forsechè noi salimmo le scale del palagio d'un ministro, se non chiamati per la cosa pubblica? Forsechè non torneremo quali dall'isola nostra partimmo onesti cittadini, buoni padri di famiglia, e nulla più?

Il giornalismo, Antonio *Cima*, dee adempiere all'alta sua missione, che è quella di metter pace e non discordia, e soprattutto di rispettare la coscienza pubblica. Io mai non fui conosciuto per intrigante, per piaggiatore, per ipocrita, per ambizioso. Questi titoli li rigetto sul vostro volto, o *Cima*, e spero che la mia e non vostra patria vorrà fare altrettanto. Mentre che il *Risorgimento*, il *Costituzionale*, il *Messaggere*, la *Concordia* obbiettano a' Sardi il vizio di soperchio amore municipale per ciò che troppo di frequente tornano alle cose loro, i nostri giornalisti affermano che niente facciamo per essa, soltanto al proprio guadagno intenti. Ma tu, o popolo, bada a' fatti, e non lasciarti imporre dai dardi avvelenati di costoro, nell'anima di ciascheduno de' quali si rinserrano i tre milioni di gesuiti de' quali io favellava nella tornata del 9 del passato mese di giugno.

La Camera non siede ancora da due mesi. La costituzione degli ufficii, la verificazione dei poteri, la risposta al discorso della Corona la tennero occupata per più d'un mese. Succedettero le gravissime faccende di guerra, e la legge riguardante l'unione colla Lombardia, la discussione della quale non è tuttora finita. Ebbene! i deputati sardi trovaron sempre modo, anche col pericolo di udirsi richiamare all'*ordine del giorno*, di trattare le cose della loro patria. Innanzi tutto molte interpellazioni e petizioni si fecero al ministero, argomento delle quali furono la nota rissa del 23 d'aprile, i tributi, le leggi forestali, la legge comunale, la sistemazione delle intendenze, la guardia nazionale, l'abolizione della odiabile e odiata autorità viceregia. Appresso si propose la soppressione di tre conventi e l'applicazione de' beni al pubblico insegnamento, oltre a quelli già appartenenti alla compagnia di Gesù. Quindi si diè luogo alla proposta di legge per la revisione delle liquidazioni feudali. Presentata è pure alla Camera la legge per l'estensione de' codici civile e penale alla Sardagna, e l'altra per le miniere. Si parlò energicamente della legge sopra la leva. Se l'attuale sessione duri, si faranno egualmente le più vive istanze per le cose riguardanti tutto il sistema giudiziario, per la libera coltivazione del tabacco, per le strade, per chieder conto de' noti quattro milioni, e insomma per tutti gli altri interessi più vitali dell'isola, salva la complicata questione delle decime, da serbarsi perciò al prossimo Parlamento. O popolo! e ti pare che tu debba lasciarti assordare dall'uno o dall'altro articolo di un giornale quando parlano i fatti contro le parole maligne!

So bene che per la nomina del direttore e de' maestri delle scuole di S. Teresa si fa uno schiamazzare tremendo. Ma leggete, o compatriotti, l'interpellanza fatta nella Camera al ministro della pubblica istruzione, e sì intenderete lo stato della questione. La proposta non fu e non poteva essere, e non si volle che fosse se non se in via provvisoria, dacchè le scuole si dovevano *subito* aprire. Molti nomi per noi si fecero, incerti ancora se non vi fossero alcuni che per essere posti in elevata condizione sociale volessero accettare quel carico. Ma fummo unanimi nel proposito di non fare che in via d'urgenza, ond'è che s'interpellava il ministro nella Camera a voler ordinare l'esperimento del *concorso* pe' maestri, e quanto al direttore, a sentire l'avviso del municipio. Col mezzo del concorso si farà la scelta migliore possibile, e il mio benevolo tra gli altri, il dottore Gavino Fara, darà tal saggio di sè, che non ismentirà l'opinione che io portai e porto, che cioè si potrà prescindere dal chiamare per alcune scuole i maestri dalle straniere contrade.

L'onorevole mio amico e collega Domenico Buffa, parlando un giorno dalla tribuna, disse con imitabile coraggio civile che ascoltando la voce della sua coscienza, non avrebbe mai smessa una sua opinione nè per le grida incomposte degli uditori, nè molto meno per la stridula voce de' giornali. Fo mia quella generosa parola, e la ripeto a' miei concittadini. Io scrivo in tutta furia e quanto corre la penna questa mia dichiarazione, e perdo per ciò fare il cibo e il sonno, dacchè la seduta della Camera mi permise appena di tornare al mio albergo dopo la mezzanotte!! Ma non rifiuto io no di dare esatto conto alla Sardegna tutta d'ogni mia parola, d'ogni atto mio che guardi alla vita pubblica, e farollo con tutte le prove alla mano pubblicamente, francamente, coraggiosamente. Vedranno i miei concittadini se io sono quell'antico popolano che mai non ebbe favori dal governo, che scrisse ognora il vero in faccia alla prepotenza de' tempi, che fu in mille modi vessato dalla insolenza del cessato dispotismo, o se io sono un liberale di fresca data come quella *cima* di arroganza sfolgorata che deturpa co' suoi articoli infernali il *Nazionale* di Sardegna!

Dappoichè si è da noi proposta la revisione delle liquidazioni feudali, la *camarilla* di coloro i quali desideravano vivamente l'impossibile, cioè il ritorno agli ordini antichi, cerca di screditare i deputati. Noi lo sappiamo, ma ci sentiamo in petto il coraggio civile di affrontarli, di combatterli, di vincerli. È la guerra del popolo contro le *caste*, nè noi obbliammo mai un istante di essere deputati del popolo.

O miei concittadini, in mano di quel Dio che mi regge la mano per iscrivere, vi giuro che io non veggio l'ora di tornare a' fraterni vostri abbracciamenti. Se voi sentiste come mi batte il cuore pensando che centinaia di miglia mi tengono lontano da voi, dalla cara mia consorte, dagli amorosi figli, da' teneri amici della giovinezza mia! Certo non così fia sconfortato il mio cuore dal sinistro aspetto del sig. Cima che mi nemica per cagione della *Indipendenza* (sulla quale non porrò mai linea, come in nessun altro giornale), che più assai di conforto non mi rechi la presenza di trenta mila cittadini che mi conoscono insin dalle fasce. Dicovi dunque, che lungi dal volere favori per me o pe' miei, io penso di soddisfare quanto prima allo antico mio desiderio, di ridurmi cioè alla pace delle domestiche mura. E queste cose io scrivo in Torino, sovra tutti i giornali, in faccia al Parlamento nazionale, in faccia al Ministero presente e al futuro! Uno è, e fu sempre lo scopo della mia ambizione, l'amore de' miei compatriotti, e voi mi perdonerete questa ambizione innocente. Voi dovete amarmi, perchè io v'amo di tutto il mio cuore, e tanto più v'amo, quanto più appartenete alla classe povera, ma operosa della società, al miglioramento della quale consacrerò quel po' che mi resta della tranquilla mia vita. Se v'ha alcuno tra voi che per private cagioni mi nemica, sappia che io pongo giù dall'animo ogni sdegno. Ma come uomo pubblico rendetemi l'onore che a tutti i vostri deputati, e a me che sono l'ultimo tra essi rende il Parlamento.

Mi duole fieramente il dirlovi. Io aveva meco stesso divisato di ubbidire ancora un'altra volta alla vostra chiamata per rappresentarvi nell'Assemblea nazionale. Ma io debbo protestarvi che, mal mio grado, debbo recedere dal primo mio divisamento. Nè già crediate per le risibili ciance o per le criminali calunnie del signor Cima (al quale non ho io mai contrastata la cattedra di fisica allorchè fece di tutto per averla senza concorso), ma sì perchè la sanità non mi regge, no 'l consente lo stato della mia numerosa famiglia, e soprattutto perchè l'esperienza mi ha insegnato che io non ho gli studi necessarii per sottostare a tanto peso. Avete in mezzo a voi cittadini assai migliori di me nella sapienza civile, sebbene niuno certamente ne abbiate che mi superi nello amore che io porto caldissimo e che vi porterò fino al sepolcro che tutti ci aspetta. Quivi cessati gli odii e abbattuto quel velo che le terrene cose adombra, vedranno i *conosciuti* detrattori di professione, e vedrà sopra ogni altro il signor Cima, qual cuore abbia egli cercato di straziare!!

GIOVANNI SIOTTO-PINTOR, *deputato*.

PROTESTA DELL'EX-COLLATERALE BARONE NASI.

Dopo avere con zelo indefesso consumati 45 anni nello studio ed esercizio delle legali discipline, ed i 22 ultimi in qualità di Collaterale nella R. Camera dei Conti, trovarmi mio malgrado collocato a riposo, mi è di grave dolore, e d'indicibile ingiuria. Sopportare perciò non posso la ferita che all'onor mio ridonda, sinchè a tutti non sia palese, come io d'ogni redarguizione sia puro, d'ogni legittima causa a tale provvedimento assolutamente manchi. Quest'atto di gelosa difesa dell'onor mio, mi è qual uomo un diritto, come padre di famiglia un dovere.

Sappiasi impertanto, che non per anco ho incominciato l'anno sessagesimo di mia vita non contristata da infermità, e che da cinque anni segnatamente al giorno di mio allontanamento, nessuna causa o malanno neanco per un giorno mi trattenne dallo intervenire alle Camerali sedute; per me non ebbe a soffrire ritardo mai il pubblico servizio, e di questo fanno fede li camerali registri sino all'ultimo giorno di aprile in cui mi era officialmente notificato il congedo; era io forse a coprire tal carica inetto? io tacerò, ma parlano in mio favore li contrassegni di stima e di affetto, dei quali mai sempre mi onorò l'eletta Curia Torinese, quelli di sovrana soddisfazione, che non mercati, ma ad istanza di tre consecutivi primi presidenti, mi vennero spontaneamente largiti.

Fanno mia lode le parole del brevetto 4 gennaio ultimo, in cui *nel conferirmi l'annuo stipendio di L. 7,000 veniva colta quell'opportunità per attestarmi il Sovrano soddisfacimento pei commendevoli servizii che stava prestando*: encomii questi, che nel brevetto di mia giubilazione, ed in correlativa lettera del sig. Ministro mi erano anche in superlativo ripetuti; che se sino al cadere di aprile *commendevolissimi* furono i miei servigi prestati nella magistratura, come mai poterono questi in un momento divenire inaccessibili al mio ingegno, o di tal peso divennero da superare le mie forze? No, i cambiamenti dal R. Editto del 29 ottobre 1847 introdotti nelle camerali attribuzioni sono pochi nella materia, e col rimandare molte cause alla giurisdizione ordinaria, avvece di aumentarne il peso, lo si diminuiva; ma quanto al lavoro più o meno gravoso non importa, il fatto si è, che chi è stato capace a fare con pubblico plauso il Collaterale, avrebbe potuto egualmente compiere le funzioni di Consigliere. Adunque dire che un magistrato fu ottimo per l'addietro, e che insufficiente sarà per l'avvenire, è tale un argomento, che la buona logica, non che la giustizia ripudia, e che pute di esorbitante dispotismo.

Ma si ripara il ministro all'ombra di supposta commissione inquisitoria, o squittinio, e dice essere stata la mia rimozione dalla medesima votata; ma e che con questo? aveva forse tale commissione legale esistenza, potere sì illimitato, ed inappellabile, cognizioni sì estese, e pratiche della persona, superiorità così decisa, indipendenza assoluta di arbitrio? ha forse dimenticato egli, che nella tornata del 13 maggio diceva alla Camera dei deputati: *Male mi suonano cotesti nomi, e credo che le inquisitorie disamine che dispongono alle eliminazioni sieno del pari dannose sotto l'aspetto morale che improvvide sotto l'aspetto politico?*

Ma le ragioni, che mancavano al ministro, mancavano pure alla latente commissione per decretare il mio congedo; che se pure un motivo consigliava tal cosa, io sfido a palesarlo, perchè il magistrato *integrœ frontis*, e giustamente meritevole, ed onorato dalla pubblica opinione, non teme di sfidare le prove anche in punto di abilità ed attitudine. La verità non teme la luce, nè autorità che tirannica non sia, può ricusare il terreno della pubblicità. Ma fine alle ricerche; si voleva il mio posto per favorire un terzo, e mi fu forza abbandonarlo; fin ora tardai a protestare pubblicamente contro tale provvedimento, aspettando, ma invano, quel compenso nell'onore, che consigliato dalla giustizia, non poteva non essermi dato, e che pure mi era stato promesso. Infine tergiversando il ministro nelle sue risposte, mi rivolsi alla Camera dei deputati come tribunale vindicenato dei sacri diritti del cittadino, denunciando come anticostituzionale la mia collocazione a riposo regalatami dopo la pubblicazione ed osservanza dello Statuto, che all'art. 69 e 70 assicurava ai magistrati, fra i quali io mi trovava, l'inamovibilità. Sostenni, che a raggiungere questa, bastava la pubblicazione dello Statuto a coloro, che, come io, avevano sin d'allora superato il triennale esercizio di magistratura, sicchè fosse errore il dire, che tale inamovibilità non dovesse dirsi acquistata che al dì dell'apertura delle Camere. È infatti cosa evidentissima, che le leggi d'ordine pubblico e politico, non che quelle che determinano lo stato delle persone, debbono sortire immediatamente effetto dal dì della loro pubblicazione, senza che l'art. 82, compreso nelle disposizioni transitorie, potesse indurre una sentenza contraria, essendo il medesimo unicamente ristretto e relativo agli emergenti nel medesimo, e nel susseguente art. 83 per eccezione contenuti, dovendo nel resto lo Statuto ricevere l'istantanea sua applicazione al dì in cui venne promulgato.

Io sono adunque fondato in ragione di aspettarmi dalla illuminata sapienza della Camera un giudicato conforme alla mia domanda, e fin d'ora protesto solennemente contro le insinuazioni con cui il ministro della giustizia ha creduto di adombrare il suo operato, lusingandomi, che la Camera non contentandosi di semplici allegazioni prima di pronunciare sulla petizione ad essa rassegnata, richiederà la prova dei fatti.

Torino, il 5 luglio 1848.

GIO. ANTONIO NASI.

PROTESTA.

Il sottoscritto, sebbene rifugga per sua natura dallo scendere a confutare e rintuzzare le calunnie contro di lui scagliate in alcuni giornali, non può però preterire dal repudiare e protestare formalmente contro la più patente menzogna inserita nel giornale *La Voce del Popolo* del 26 testè spirato giugno, in cui viene rapportata lettera di un anonimo sedicente *ferito*, scritta *dal letto del dolore in Anfo ove trovasi stanziato in un con altri pari suoi appartenenti alla Colonna Anfossi abbandonati da tutti ed in tutto, e per soprappiù costretti a restituirsi a proprie spese alle case loro per guarire.*

Mente chi osa tali infamie proferire, mentre lo scrivente attesta sull'onor suo, e ne appella al giudizio degli ufficiali tutti posti sotto al suo comando, che lungi dal costringere i feriti ad irsene raminghi e derelitti alle proprie case per ristabilirsi in salute, ebbe sempre di loro la massima cura e la massima sollecitudine.

Prova ne sia che non esistono nè in Anfo, nè presso il Corpo individui da lungo tempo e gravemente feriti: due soli ne esistevano per nome Banfi Zaccaria, e Grazioli Gaetano, li quali di loro spontanea volontà impetravano perchè fosse loro accordato il congedo assoluto, credendo non potere ricuperare il primitivo stato di salute colla continuazione di un qualsiasi militare servizio; aderi di buon grado il sottoscritto a che si restituissero in seno delle rispettive famiglie, onde valersi dell'affettuosa loro assistenza, creandoli dapprima entrambi caporali, ed accompagnandoli degli opportuni permessi o congedi limitati, secondo il prescritto dai regolamenti, da rinnovarsi detti congedi alla loro scadenza sino alla integrale guarigione dei richiedenti, li quali vennero regolarmente pagati d'ogni loro soldo, di competente indennità di via e paga di permesso.

Ma pensando all'individuale interesse dei medesimi non volle lo scrivente concedere loro l'assoluto congedo; tuttochè si potesse arguire fin d'allora della futura loro inabilità nel proseguire il faticoso mestiere dell'armi, e ciò affine non venissero dessi per avventura defraudati di quelle ricompense, colle quali potrebbe la patria rimunerare il valore dei prodi che per essa combattessero, ed alle quali potrebbero eglino meritamente pretendere per l'intrepidezza e per il coraggio spiegato nelle fazioni in cui riportarono sì gloriose ferite.

D'altronde come potrebbesi mai supporre che il signor generale Durando, comandante in capo li corpi d'osservazione nel Tirolo, volesse tollerare in un suo subordinato e sotto gli occhi suoi proprii un tale atto di barbarie verso quei benemeriti figli che prodigarono il sangue loro a servizio della patria? O quanto meno perchè non l'avrebbe egli ammonito colli più severi e colli più giusti rimproveri?

Falso è pure che siasi per parte del comandante del *Corpo Anfossi* ricusato mai un qualsivoglia certificato, il quale potesse benchè menomamente giovare ad alcun ferito.

Nei tempi in cui viviamo, l'uomo onesto che ricorre al giudizio della pubblica opinione non debbe avere vergogna alcuna in palesare il nome suo: chi si nasconde e sente denigrare per ogni verso la riputazione e la fama altrui, è un calunniatore, è un vile; e come tale meritevole solo del pubblico disprezzo.

Dal campo di S. Antonio presso la Rocca d'Anfo, il primo luglio 1848.

Colonnello comandante il corpo
Firmato Anfossi.

I sottoscritti attestano ed affermano essere la pura e mera verità in ogni e singola sua parte quanto viene di sopra riferito dall'Ill.mo sig. colonnello comandante il corpo.

Seguono le firme di 29 ufficiali.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il ministro Mamiani nella tornata del 30 giugno, alla Camera de' deputati di Roma, proferì il discorso seguente:

Il ministro Mamiani afferra l'occasione portagli dalla discussione del precedente articolo, quando fu fatto cenno delle questioni di socialismo, e col linguaggio del filosofo cristiano, manifesta le sue nobili convinzioni e quelle del Ministero su questo grand'argomento; pensa egli, che le così dette questioni di socialismo non debbano trattarsi, e perchè furono dovunque cagione di perturbamento pubblico, e perchè quando si vollero avvicinare all'applicazione si risolsero in bizzarre utopie. — Chi sa se Iddio riserbi ai secoli avvenire la risoluzione del gran problema! fin qui l'intelligenza dell'uomo non giunse che a tentativi pericolosi ed inutili. — Ciò che è a trattarsi, egli diceva, è il miglioramento della condizione delle ultime classi. Gli è vero che le utopie socialistiche sono meno pericolose in Italia che altrove, e perchè i costumi delle infime classi sono temperati e modesti, e perchè il cristianesimo ha introdotto la virtù del sacrifizio e della rassegnazione; ma nondimeno da che i poveri di oggi, non sono i poveri dei tempi romani, da che la classe de' poveri non è più nei schiavi, considerati già come cose e non come uomini, e che quando non potevano più sostentarsi, vendevansi o uccidevansi, da che il cristianesimo ha ridato la coscienza della dignità di uomo anche al povero, è dovere di migliorarne la condizione, è nato nel povero il giusto coraggio di chiedere il giusto compenso a' suoi sudori. Il medio evo splendette di grande carità ad onta dell'ignoranza di quei tempi, e la sapienza de' moderni le ha sostituito una filantropia raggiante, ma di raggi freddi e inefficaci; ora bisogna perfezionare colla sapienza moderna i mezzi della carità che distinse il medio evo; e per questo fine, diceva, che il Ministero progettava un dicastero di beneficenza per soccorso ed educazione del popolo.

(*Contemporaneo*).

REGNO DI SICILIA.

Brani di dispacci in data di Torino 5 e 6 giugno, spediti dai Commissari Siciliani al ministro degli affari esteri di Sicilia, e da lui comunicati alla Camera nella tornata del 20 stesso mese.

In continuazione di quanto ci troviamo averle scritto in data di Genova il 30 maggio col nostro dispaccio di num. 19 (15) le diciamo che, partiti da quella città nel medesimo giorno, giungemmo il dì seguente a Torino. La nuova del nostro arrivo si diffuse immediatamente per la città, ed eravamo appena pervenuti all'albergo *Feder*, che una folla di popolo preceduta da una bandiera, e cantando inni patriottici, venne a far plauso alla Sicilia ed ai suoi rappresentanti. Una deputazione salì a complimentarci. Noi ringraziammo, ma molto ci dispiacque lo scorgere da alcune espresssioni dei deputati, che un equivoco era corso, e che i Torinesi credevano, o almeno una parte di essi, noi fossimo venuti ad offrire l'unione della Sicilia col Piemonte, nel modo stesso che han già fatto i piccoli Stati di Parma e Modena. La situazione quindi era difficile e delicata; ma noi, fedeli alle istruzioni avute, ai decreti del Parlamento, ed allo spirito della nostra missione tentammo persuaderli delle intenzioni di Sicilia, senza offendere le suscettibilità popolari. Uno di noi, il sig. La-Farina, fattosi al terrazzo parlò al popolo, e le sue parole furono accolte con ripetuti applausi, ed ottennero l'intento desiderato.

Il giorno 2 giugno la Camera dei Deputati ci dava un magnifico banchetto presieduto dal presidente di essa. Molti discorsi e brindisi furon fatti in lode di Sicilia, di Ruggiero Settimo, del Parlamento Siciliano, della nazionalità ed indipendenza italiana, dei prodi di Lombardia e dei rappresentanti di Sicilia: rispondevano il barone Pisani ed il La-Farina e tutti noi, con parole generalmente plaudite.

Non meno affettuosa e cortese accoglienza abbiamo ricevuto dalla parte del Ministero. Il ministro degli affari stranieri, che vedemmo l'indomani del nostro arrivo, ci ricevette con sincera cordialità; parlò di Sicilia con affetto ed ammirazione, ci promise pronto riconoscimento di fatto, ci fece sperare non lontano il riconoscimento di dritto: non dissimile accoglienza ricevemmo dal conte Balbo, presidente del consiglio dei ministri. Fin dal primo giorno fummo invitati ad assistere alle discussioni delle Camere dalla tribuna dei diplomatici, e vi assistemmo di fatto per ben due volte; nè trascorsero più di tre giorni, che il ministro degli affari stranieri ci rese la visita personalmente, come in Firenze avea fatto il marchese Ridolfi, ed in un secondo abboccamento avuto ieri, ci partecipò la risoluzione del consiglio dei ministri del nostro riconoscimento di fatto, mettendoci nelle medesime condizioni in cui trovasi attualmente l'incaricato di affari della Repubblica francese, per le quali siamo espressamente autorizzati a spedire passaporti e ad entrare col Ministero sardo in diretta corrispondenza officiosa. Ci promise egli ancora di spedire al più presto possibile un incaricato di affari presso il Governo di Sicilia: ciò posto, e sulla dichiarazione del ministro, il riconoscimento di dritto della Sicilia non pare dubbio nè lontano.

Domani di accordo col ministro degli affari stranieri, noi partiremo, preceduti da sue raccomandazioni, pel campo di S. M. Carlo Alberto, al quale presenteremo la credenziale del nostro Governo.

In punto abbiamo notizia officiale che il Governo piemontese, il quale finora si era mostrato renitente alla convocazione e riunione di un congresso per la Lega Italiana, finalmente stamattina ha acconsentito, e spedito gli ordini in conseguenza; le condizioni ed il luogo (che probabilmente non sarà Roma, ma Bologna) restano a stabilirsi.

MALTA.

Leggiamo nel *Cittadino Italiano* del 1.° luglio:

MALTA (16 *giugno*). — Riceviamo in questo punto il seguente documento, che ci affrettiamo di pubblicare:

Ordine della guerra.

Emanato da S. E. il vice-ammiraglio sir W. Parker a tutti gli uffiziali superiori delle navi di S. M. sotto i suoi ordini.

Essendo essenzialmente necessario nell'attuale stato turbolento d'Europa, che sia distintamente assicurato il carattere di tutti i bastimenti che entrano nel porto della Valletta o Marsamuscetto durante la notte, affin di vegliare contro qualunque ostile sorpresa o contro le macchinazioni di mal disposte persone, è sotto la mia direzione che la guardia sia fatta con tale vigilanza durante la notte, da assicurare effettualmente in unione alle barche dello stabilimento di polizia di marina, lo stretto esame d'ogni bastimento, per quanto piccolo, che potesse approdare in qualunque de' due porti fra il tramontare e il far del giorno. Il vapore il *Wee Pet*, o qualche altro legno, deve essere stazionato, durante l'estate, di là dal forte Ricasoli, dove devono essere gittate àncore di tale grandezza da assicurare uno *sloop* da guerra, o un vapore di terza classe, quante volte fossero richieste. La nave di guardia deve per l'avvenire preparare due barche di guardia pei doveri della notte, una delle quali deve recarsi presso il *Wee Pet*, o altro legno (non attualmente in commissione) che potrebbe essere ancorato di là del Ricasoli al tiro del cannone, e lasciare in esso una guardia di 6 uomini con fucili e cartucce senza palla, sotto la direzione di un *mate* o di un *midthipman* seniore, il quale deve essere provveduto di razzi, 6 fuochi di Bengala con loro utensili e polvere per segnali. Deve pure andar provvisto di cartucce a palle, le quali però non saranno distribuite all'equipaggio a meno che non vi fosse ragione di temere un attacco da qualunque parte. Questo drappello deve stare sotto la direzione della guardia; nè si deve finalmente ritirare prima del far del giorno, ma può essere cambiato durante la notte giusta gli ordini che potrebbe dare il capitano della nave di guardia. Il bastimento di guardia, di là del Ricasoli, deve essere visitato una volta almeno per ogni nuova guardia notturna (*evesy night watch*), ma sempre in ore incerte per assicurarsi che l'equipaggio sia su l'arma, e che una buona sorveglianza si mantiene. Le barche di guardia nella notte devono stare costantemente sulla bocca del porto, e nel buon tempo allontanarsi una o due volte in ogni guardia, fino all'ultima boa sull'imboccatura del porto, rimanendo libere nel cattivo tempo di tornare presto al vascello di guardia di tempo in tempo.

Approssimandosi qualunque bastimento al porto, si deve dare avviso da qualunque punto può essere prima scoperto da una fiamma di polvere, la qual dev'essere ripetuta dai bastimenti di guardia e dalle barche di guardia delle navi di Sua Maestà. Provvedimenti sono pure dati affinchè questa fiamma sia nel medesimo modo ricambiata in segno di ricognizione delle guardie nei forti Ricasoli, Sant'Elmo, Tignè e Manoel; da quelle del dipartimento di salute stazionate in terra nel porto di quarantina, e dalle barche di sorveglianza della polizia di marina. Così si spera che niun movimento resterà inosservato, e che ogni speronara o altro legno sarà d'ora innanzi esaminato immancabilmente. Ma gli ufficiali della barca di guardia devono star cauti di non assoggettarsi a quarantina senza bisogno. Se si trovassero passeggieri oltre l'equipaggio di qualunque legno, devono essere immediatamente recati alla barca di polizia, e niuna persona deve aver permesso di sbarcare finchè lo scopo del legno non sia soddisfacentemente assicurato.

Qualunque caso di sospetta natura deve essere rapportato all'ufficiale di bandiera o all'ufficiale seniore della nave senza dilazione. Caso che la guardia navale del legno o della barca scoprisse l'approssimarsi di due o più vapori armati, o altri legni di dubbio carattere, i movimenti dei quali fossero sospetti, deve immediatamente accendere un fuoco di Bengala, seguito tosto da un razzo e tirare due colpi di fucile succedentisi rapidamente, finchè nello stesso modo vengano risposti dalla più vicina nave di guerra, e la barca di guardia deve ricorrere all'ufficiale di bandiera o all'ufficiale seniore della nave nel modo più sollecito possibile per dargliene rapporto, nel quale caso si dovranno prendere immediate misure, per chiamare gli equipaggi ai quartieri, o armare le barche giusta l'esigenza delle circostanze.

Se non vi fosse dubbio che i legni stranieri approdino con intenzione *ostile*, si darà fuoco a due razzi uno dopo l'altro immediatamente. Ma fatto uno di questi due segni dalle barche di guardia, e scoperto che i forestieri siano *amici* si devono simultaneamente accendere due fuochi di Bengala di circa due yarde l'uno, per darne avviso. La nave di guardia deve sempre avere sufficiente vigilanza sul ponte, e barche al cavo da ammarrarle, pronte ad agire in caso di fuoco o altre eventualità. Il capitano di essa deve sempre dormire a bordo, e senza speciale permesso dell'ufficiale seniore nel porto non può andare di giorno ad alcuna distanza onde potere essere chiamato a bordo al più breve annunzio. Una comunicazione confidenziale suggellata, portante i provvedimenti che saranno osservati dalla guarnigione nel caso di qualunque atto ostile, viene qui annesso consegnata al contrammiraglio sopraintendente e ai rispettivi capitani e comandanti, una copia della quale si deve consegnare all'ufficiale di guardia, che l'aprirà nel solo caso in cui si darà fuoco ai due razzi succedentisi rapidamente dai porti Tignè, Ricasoli e S. Elmo. Esso dev'essere restituito al capitano e comandante della nave ogni volta che possa essere levata la guardia.

ESTERO.

FRANCIA.

MARSIGLIA (4 *luglio*). — Achmet, antico Bey di Costantina, fu condotto in Algeri dall'ultimo corriere dell'Est. Egli occupa co' suoi servi e colla sua famiglia, una casa in via della Quercia, già abitata dal generale Gentil. Egli ha circa cinquant'anni; la sua barba ed i suoi biondi mustacchi lasciano scorgere qua e là una tinta di castagno oscuro. È di una tal quale grossezza, e la sua taglia è di cinque piedi e due pollici. La sua voce è grave, e balbetta di molto. La sua faccia è improntata d'una insensibilità fredda e crudele, ed il suo sguardo ha qualcosa di truce.

— Il capitano Tual comandante la goletta *la Stella del mare*, partito dalla Martinica li 28 maggio, ci dà i ragguagli dei sanguinosi avvenimenti che ebbero luogo in San Pietro nei giorni 22 e 23. I Neri, a suo dire, cavalcavano per le vie della città sui cavalli tolti ai loro padroni: essi insultavano i Bianchi, bravavano le autorità impotenti, ed impadronivansi, senza badar più che tanto, di quanto credevano meglio. Gli affari commerciali erano paralizzati; tutti i magazzini erano chiusi; pattuglie numerose circolavano per le vie della città, e questa era alquanto tranquilla, ma i Neri non accennavano di voler ripigliare il lavoro.

— Il giorno 1 corrente giunse a Tolone un centinaio di volontarii parigini che vanno in Italia. Essi occupano momentaneamente la caserma delle Isole nel sobborgo del Mourillon.

— Domenica, 2 corrente luglio, vi fu a Tolone un principio d'incendio nelle fabbriche dei cordaggi dell'arsenale militare. Il cannone e le campane della città suonarono l'allarme, e l'incendio fu domato. — Si annunzia l'arrivo in Tolone di 10,000 operai provenienti dai lavoratoi nazionali di Parigi. Dove saranno essi alloggiati, e che se ne farà, se è vero, come assicurasi, che Tolone sia il termine fissato al loro viaggio? Cinque o seicento circa di essi si trovano già accasermati al Porto-Mercante.

(*Gazz. du Midi*).

SPAGNA.

MADRID (28 *giugno*). — Nel giorno 23 si inaugurò in Barcellona l'istituto d'industria, fondato dalla Commissione sulle fabbriche. — Scrivono dalla montagna catalana, che gli alpigiani oltremodo vessati dalle bande carliste di *trabucaires*, danno di piglio alle armi per combatterle. Ma quando esse si trovano strette da vicino, sogliono gettarsi sul vicino territorio francese, donde ricompariscono in Catalogna ed in Navarra pochi giorni dopo. Un'opera di pubblica utilità, opera a cui gli Spagnuoli non amano troppo attendere a cagione della loro indolente natura, si è il cominciamento della strada da Manresa a Cardona, che può agevolare i trasporti ed il commercio di quella provincia non mediocremente.

Scrivono da Altafalla, che i banditi vi commettono atrocità inusate. Ultimamente assassinarono a Figuerete una povera ragazza, che stilettarono con otto colpi di pugnale, recidendole poscia il capo. La stessa sventurata fine incontrò pure un'altra fanciulla a Bonastre.

Si è ricevuta dal governo della capitania generale di Catalogna la nuova che le bande carliste di Gerona sono state arruolate per formarne una compagnia di cacciatori insieme con alcune guardie nazionali mobilizzate della città di Arbucias.

Si ha da Olot, che nella notte del 19 vi arrivarono il comandante generale ed il colonnello Rios colle loro rispettive colonne, di ritorno dalla loro spedizione dai monti. Continuansi i lavori per l'attivazione della strada di Vich (*in Ispagna le comunicazioni tra provincia e provincia sono poche e malsicure*), senza che i carlisti siano finora comparsi ad incomodare gli operai.

Nella notte del 22 partì precipitosamente da Vich una colonna che passò il Coll per combattere i faziosi, cui incontrò e disperse ferendone alcuni. Nei giorni antecedenti la stessa masnada in numero di 200 uomini era apparsa a San Quirse y Torellò. (*España*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Da Peschiera in data del 5 luglio abbiamo ragguagli, dai quali rileviamo che in quel giorno il duca di Genova trovavasi col suo Stato-maggiore a Monzambano.

Peschiera è tutta rinnovata in fortificazioni.

Il cannoneggiare degli austriaci si fa sentire tratto tratto da Verona contro gli armamenti che i nostri prodi vanno terminando a quella parte.

Sono innumerevoli le barricate mobili già spedite e che stanno tuttavia allestendosi. Ciò fa conoscere quanto imponente e ardita debba essere l'impresa a cui Carlo Alberto s'accinge.

S'aspetta che il prode generale Darvillars, tutt'ora obbligato a letto all'*Hôtel de Mer* in Desenzano, possa recarsi al campo; e anche questo sarà un buon sussidio all'esercito che ne conosce il molto valore.

Ferrara (3 *luglio*). — L'E.mo card. Ciacchi sta per partire, e gli fu destinato a successore al regime della provincia il conte Lovatelli di Ravenna.

Venezia (3 *luglio*). — Questa mattina alle ore 9 antimeridiane s'inaugurò l'Assemblea convocata dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta, con una sacra funzione nella basilica di S. Marco, alla quale intervennero il Governo ed i Deputati. Dopo la messa ed un breve discorso di S. E. il Cardinale Patriarca, fu data la benedizione e si cantò il *Veni Creator Spiritus*.

In appresso i Deputati passarono nella sala dello scrutinio alla nomina del presidente provvisorio nella persona del più vecchio d'età, che risultò essere il Deputato monsignor Pianton, abate mitrato di S. Maria della Misericordia. I due Deputati più giovani, Dataico Medin e D. Vincenzo Scarpa furono nominati a segretarii provvisorii.

Alle ore una pom. l'Assemblea fu radunata pubblicamente nella sala del maggior consiglio. All'appello risposero 128 Deputati. Quindi si passò alla nomina delle due Commissioni, che, secondo il decreto di convocazione, dovevano verificare i poteri. La nomina fu fatta per estrazione a sorte, e risultò dei signori Dolfin Boldù Girolamo, Ferrari Bravo, Giovanni Bullo dott. Sante, Trifoni dott. Francesco, Scarabellin Girolamo, Grassi Lorenzo, Benvenuti dott. Bartolomeo, Boscolo Luigi detto Marchi, dott. Giacomo Nordio, e Dataico Medin.

Alle 2 pom., la sessione fu sospesa per la revisione delle Commissioni, e doveva quindi riprendersi.

Pregiatissimo Signore!

Crediamo di farvi cosa grata col parteciparvi, senza por tempo in mezzo, l'esito delle discussioni dell'Assemblea Veneta sull'unione al Piemonte. Parlarono per la dilazione Tommaseo, per la fusione immediata Paleocapa, ministro. Manin fece poche generose parole; esortò il partito suo, il repubblicano, a cedere alla necessità delle cose; notando che tutto quello che si fa ora è provvisorio; deciderà la Dieta Italiana. La prima proposizione, se si dovesse o no deliberar subito sul destino di Venezia, passò con 130 voti, 2 no, un voto perduto. Quasi con la stessa unanimità (127, 6) fu deliberata l'immediata unione al Piemonte e Lombardia, secondo la formula proposta dal Ministro deputato Castelli.

Venezia, 4 luglio 1848, ore 4 pomer.

F. T. Anselmi
Editore dell'Indipendente.

Parigi (3 *luglio*). — L'ordine è ristabilito nella via: noi avemmo sei giorni di quella calma silenziosa e cupa, che succede alle grandi procelle. Piacesse a Dio che noi potessimo soggiungere: l'ordine è ristabilito nella società; il focolare dove si appigliò l'incendio, il quale poco mancò ci divorasse, è estinto; la pace, la fiducia e la sicurezza sono rientrate nei cuori! . . . . Questa volta noi ci compiacciamo nel riconoscerlo, la situazione si apre sotto auspizi più rassicuranti che non dopo le crisi precedenti; essa offre guarentigie che punto non esistevano dopo le giornate del 16 aprile e del 15 maggio. Queste guarentigie noi le troviamo nella scelta degli uomini che presero le redini degli affari.

—(4 *luglio*). — Il rappresentante del popolo Bacoux ricevette l'incarico di disarmare e riorganizzare amministrativamente una parte importante del contorno di Parigi. Egli terminò il disarmamento di Belleville, e però quello di Pantin, e fe' procedere ovunque a sequestri ed arresti. Egli indirizzò agli abitanti di Belleville un proclama dignitoso e pacifico, il quale sembra abbia prodotto il migliore effetto.

— Leggesi questa mattina in un giornale: ecco il quadro generale dell'occupazione di Parigi: nove principali centri di truppe sono stabiliti alla piazza della Concordia, ai baluardi S. Dionigi e del Tempio (con tende), alla Bastiglia, al palazzo di Città, al marciapiedi S. Michele, al Panteon, al Lussemburgo, alle Tuilerie ed al palazzo dell'Assemblea nazionale. Vi sono inoltre su diversi punti dei distaccamenti di guardie nazionali dei dipartimenti, indipendentemente dai posti delle municipalità e dagli altri posti che sono fortemente presidiati. Nella notte si stabiliscono posti supplementari con sentinelle avanzate.

(*Moniteur*).

— Due importanti comunicazioni furono fatte oggi dal Governo all'Assemblea nazionale. Il generale Cavaignac, presidente del consiglio dei ministri, prese pel primo la parola per annunziare che i lavoratoi nazionali erano definitivamente disciolti. La parola semplice e breve del generale Cavaignac sembrò facesse un grand'effetto sull'Assemblea. — Il ministro di finanze, sig. Goudchaux successe alla tribuna al capo del Governo, per presentare cinque progetti di decreti relativi a misure finanziarie che si connettono intimamente coll'idea politica del gabinetto. Questi cinque progetti riguardano: 1. Il prestito di 150 milioni conchiuso tra lo Stato e la Banca di Francia; 2. il rimborso dei libretti delle casse di risparmio; 3. il rimborso dei *buoni* del tesoro, creati prima del 24 febbraio; 4. Le modificazioni proposte al diritto di registrazione sulle successioni e sulle donazioni; 5. un sussidio di 5 milioni chiesto dagli intraprenditori di fabbriche.

(*Débats*).

— Il rappresentante del popolo, sindaco di Parigi, fece affiggere stamattina a tutti i canti delle vie l'avviso seguente, ch'egli indirizza ai sindaci-aggiunti della capitale:

« Le guardie nazionali che saranno disarmate per non aver preso parte alla difesa dell'ordine e della Repubblica, dovranno pure restituire l'uniforme che avran ricevuto dalla città di Parigi. Gli ufficiali dimissionarii conosceranno senza dubbio la convenienza di deporre alla municipalità gli effetti d'abbigliamento che loro erano stati rimessi dalla città. I signori sindaci-aggiunti dovranno, al bisogno, reclamarli da essi. »

— Parlasi molto in Parigi delle misure prese o da prendersi dal governo per impedire la ricorrenza di torbidi e battaglie nella capitale. La terza divisione di fanteria dell'armata delle Alpi comandata dal generale Magnan ha continuato il suo movimento verso Parigi, e la prima brigata sotto il general Renault è a breve distanza. Questa massa di 11 battaglioni dicesi debba formare un campo permanente presso S. Maur, posizione bene scelta come mezzo d'agire contro la retroguardia di un'insurrezione. Le truppe di Parigi si devono dividere in 7 brigate ed affidare ad altrettanti generali Due generali di divisione inoltre devono aver il comando, uno della riva destra della Senna, l'altro della manca. Dicesi che il generale Neumayer, conosciuto per la sua fermezza durante i torbidi di Lione, debba aver il comando di una di queste. Tutte queste forze, che colla necessaria cavalleria ed artiglieria formerebbero un effettivo di 40,000 uomini, devono prendere il nome di armata di Parigi, ed esser poste sotto il comando immediato del ministro di guerra, affinchè si possa dar ogni possibile celerità alla trasmissione ed esecuzione degli ordini da cui dipende la salvezza di Parigi e di tutta la Francia. (*Constitutionnel*).

— Leggesi nella *Démocratie de Toulon* del 29 giugno: « Si annunzia l'arrivo d'una colonna d'arruolati volontarii per la legione italiana. Le guardie nazionali di tutti i villaggi presero le armi nella via percorsa da questa gente. »

Inghilterra. — Ai 30 giugno, nel Parlamento, lord Palmerston fece allusione e contraddisse le voci sparse anche per opera del sig. Flocon, ministro di commercio, che il Governo britannico avesse cooperato all'ultima insurrezione di Parigi. In risposta ad una interpellanza del sig. Wyle, disse « ch'egli coglieva quell'occasione per dire che in Parigi si spargevano voci, da' quartieri donde si sarebbero meno aspettati, tendenti a imputare il Governo britannico di aver presa qualche parte negli ultimi avvenimenti. Egli era contento che l'onorevole membro gli avesse offerta l'occasione di affermare, che *non vi poteva avere cosa tanto falsa e priva di fondamento, quanto una imputazione di quella specie.* Il Governo di S. M. aveva avuto ogni ragione di riconoscere il lodevole modo con cui il Governo provvisorio e la Commissione esecutiva stabilita quindi in Francia eransi condotti con questo paese, e confidava che nessuno, il quale conosca i principii del Governo britannico, potesse aver dubbii sulla sua buona fede ». Il discorso del ministro fu molto applaudito.

Vienna (30 *giugno*). — La prospettiva d'una amichevole e celere composizione della quistione Lombardo-Veneta, è svanita. Le esigenze dell'inviato Mons. Morichini sono incompatibili coll'onore Austriaco. Come io sento a dire, l'Isonzo e non l'Adige doveva essere la linea di confine. Il ministero ha risoluto d'inviare significanti rinforzi di truppe in Italia. Si parla di 30 a 35 mila uomini, e di spingere con calore le operazioni.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 10 Luglio 1848. Nº 165

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri str-da Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e s'g. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 9 Luglio.

La Camera se non altro fa prova di buona volontà. Dopo essersi per due giorni radunata mattina e sera, protraendo nella notte sino ad ora avanzata le sue sedute, si privò ben anche dei pacifici ozi domenicali, per continuare quest'oggi straordinariamente i suoi lavori. Ma gli è pure un gran peccato che la maturità e la saggezza delle decisioni non corrisponda sempre a questo zelo! Gli è pure un gran peccato che la maggior parte di questo preziosissimo tempo che i rappresentanti della nazione volonterosi sacrificano alla cosa pubblica inutilmente, si sprechi in vane questioni di priorità, le quali non dovrebbero mai assorbire un tempo e un'attenzione che manca poi alla discussione sul merito.

Eccitavasi ieri dal deputato Palluel la delicata questione delle indennità da accordarsi ai futuri membri della Costituente. Parve a principio che la Camera accogliesse con favore quella proposta, la quale avrebbe, crediamo, ottenuta la maggioranza se fosse stata messa senz' altro in discussione, e *quindi* votata. Ma sgraziatamente si volle immaturamente complicarla, col designare, prima che venisse deciso il principio, la quotità precisa delle indennità da concedersi ai rappresentanti del popolo. Chi volea una somma, chi un'altra; per questi ci volcano almeno quindici franchi al giorno; un altro pretendeva che cinque dovessero bastare; finchè la Camera, stanca da queste grette discussioni pecuniarie, proscriveva il principio a causa della mal tentata sua applicazione, e sanciva non potersi concedere mai ai deputati alcuna indennità.

Questo voto era salutato da alcuni applausi . . . . Noi apprezziamo quant'altri il sentimento che inspirava questa risoluzione alla nostra Rappresentanza; ma tuttavia non crediamo poterla approvare pienamente. Si volle conservare ai rappresentanti del popolo tutta la loro indipendenza e la loro dignità; ma per quel difetto che troppo spesso riproducesi negli atti del nostro Parlamento, anche in questo caso la Camera ubbidì all' impulso del cuore, piuttostochè ai consigli della ragione; si invaghì troppo del principio astratto, dimenticando interamente le difficoltà dell' applicazione, e non veggendo che metteasi in contraddizione con se medesima. Posciachè ella mostrò aperto e caldo desiderio che anche qualche popolano o qualche campagnolo, il quale goda la stima e l' affetto de' suoi concittadini, venga eletto a rappresentarli alla Costituente; per questo motivo medesimo respinse un emendamento che tendeva ad escludere da questa chi non sapesse leggere e scrivere. Certo che ponno benissimo averci uomini ricchi i quali non conoscan le lettere dell'abbicci; ma succederà ancora più spesso che semplici popolani siano pel loro naturale buon senso capaci, e per le loro virtù degni di rappresentar la nazione, ma i quali ad un tempo vivendo del lavoro delle proprie braccia, non potrebbero accettare quell'officio, se una indennità non provvéda loro il necessario. E in queste medesime circostanze ponno trovarsi altri ed altri moltissimi: laonde se la Camera non volea far solo una vana pompa d'inutili desiderii e di sterili simpatie per la classe meno agiata della società, dovea pur anche ammettere un'indennità che aprisse le porte dell'Assemblea eziandio a chi forse ne rimarrebbe escluso dalla povertà. Questo sarebbe veramente un praticare la uguaglianza, e un fare sì ch'ella sia una verità, un fatto, e non una semplice ostentazione di parole, un facile tema di gonfie dicerie. Si obbiettò che l'indennità è nulla più senonchè uno stimolo agli intrighi. Udimmo colle nostre orecchie un deputato asseverare che in quasi tutte le provincie dello Stato, ma in una specialmente di esse, l'elezioni cadrebbero quasi interamente su intriganti, i quali non per altro motivo si farebbero nominare che per lucrare quella indennità. Previo ringraziamento a quell'onorevole, del buon concetto nel quale ha le nostre provincie, noterem solo che ci vuole non piccola dose di buona fede a temer tanto un simile pericolo, trattandosi di un'indennità di poco momento e di un mandato di pochi mesi.

Aggiungiamo ancora, che anche in tesi generale l'indennità non lede la dignità dei rappresentanti, perchè è giusto mezzo col quale la nazione provvede a che, colui il quale le consacra le sue cure, non soffra danno od incommodo veruno; non lede la loro indipendenza, perchè non dal Re, ma dalla nazione ricevonla, siccome dalla sola nazione eziandio hanno il mandato del quale sono investiti. I veri principii adunque della politica uguaglianza vogliono piuttosto che si accordi l'indennità; acciocchè la mancanza di beni di fortuna non sia un impedimento di fatto, che tolga quella capacità politica la quale è in diritto dalle leggi stabilita, e che in troppi casi non è se non mera illusione, e un oltraggio, quasi che al danno aggiunge la beffa. L'unico valido argomento, crediamo, il quale forse poteasi addurre a difesa di questo sistema, sarebbe stato di dire, che nelle attuali condizioni economiche del paese, lo stanziamento di una somma per indennità ai deputati, avrebbe potuto fare una pessima impressione sul popolo. — Ma di ciò non si fe' motto.

Più infelice e più contraddittoria fu l'altra decisione colla quale si stabilì che gl'impiegati ammessi alla Costituente debbano rinunciare al loro stipendio per tutto il tempo che ne fanno parte. Si pretese che la legge della uguaglianza richiedeva questa misura; uguaglianza che mi pare quella del can del pagliaio, che non voleva che altri non toccasse quella paglia, della quale esso pur non potea cibarsi. — Oltrechè è insussistente il paragone fatto tra l'avvocato, che può anche durante la sessione occuparsi del proprio ufficio, e l'impiegato, che bene spesso non ha altro mezzo di sussistenza, fuorchè appunto il suo stipendio.

Due fatti importanti della seduta di quest'oggi furono il rigetto dell'emendamento Cavour sul voto per circondario, e l'adozione di quello del deputato Demarchi per il luogo ove debbasi votare, e il modo a tenersi nello squittinio.

Sarebbe inutile ora il fermarci a discutere se sia migliore il sistema di votazione per provincia, o quello per distretto. Osserveremo tuttavia, che anche questa volta ci pare la Camera essersi lasciata dominar troppo dai principii astratti, e non aver tenuto sufficiente conto delle reali pratiche condizioni nelle quali attualmente ci troviamo. Ammettiamo volentieri che, teoricamente parlando, e supponendo colta e bene educata alla vita politica la Nazione, il sistema di votazione per provincia sia da preferirsi, come quello che più si avvicina allo scopo vero, al principio fondamentale del suffragio universale. Ma non crediamo che per ora in paese nuovo affatto alla vita pubblica, sia per tornar molto utile un sistema, il quale necessariamente conduca ad una di queste due conseguenze, o cioè ad una indefinità suddivision di suffragi, o ad un voto cieco e meramente passivo per parte di un immenso numero di elettori; le quali considerazioni applicandosi più forse ancora che ai nostri, ai paesi Lombardi, avremmo voluto conservato per ora negli Stati Sardi, ed esteso a quelli il sistema di elezioni per circondario. Si rispose che i Lombardi stipularono la elezione per provincie. Ma saria pur bene si cessasse una volta dal dipingerceli come uomini pieni di pretese e d'una inflessibile ostinazione. Noi siamo certi che qualunque sacrificio di particolari convinzioni si fosse loro chiesto a nome ed a favore del pubblico bene del nuovo Regno, eglino se lo sarebbero pieghevoli e spontanei imposto. Si ripete pur la gran ragione che in Lombardia questi circondarii elettorali non esistono. — Ma esistevano forse in Parma, in Piacenza? Eppure veggiamo ora con soave e sentita gioia assidersi fra noi i degni rappresentanti dei nuovi Stati uniti.

Nè meglio noi comprendiamo l' argomento che si vuol dedurre dall'indole speciale della Costituente, onde combattere il voto per circondario. — Certo, in essa la rappresentanza nazionale debb'essere, il più che si possa, sincera e compiuta. Ma lo sarà meglio, se un nome abbia cinquecento suffragi dati da persone che lo conoscono, o pur abbia invece mille, datigli da persone che votarono per lui così alla cieca, e solo perchè si disse loro di votare in quel senso?

Ma il più curioso fra gli oratori in favore della votazione per provincie fu certamente il sig. Bixio, che non sapendo con chi prendersela, stimò bene parlando alla Camera su questa questione di volgere i suoi frizzi contro i giornalisti.

Poveri giornalisti! Essi veramente non godono della simpatia della Camera! Ora è un deputato, che dopo aver esso medesimo vergato non so quale articolo, venendo poi per esso ripreso, lo rinnega, e dichiara che non cura punto la stridula voce dei giornali, e così nemmeno la propria. Oggi è il signor Bixio, che assolutamente vede nei giornalisti la peste d'Italia, la causa di tutte le sue sciagure, il germe della sua ruina.

E difatti i giornali si preoccupano dei mezzi di attuazione delle teorie a proposito del voto universale per provincia, cercano se potrà trovarsi un numero sufficiente di candidati degni, capaci e noti ai loro elettori. E il sig. Bixio li avverte che queste sono freddure e pedanteris; che bisogna sollevarsi nelle alte e spaziose regioni della immaginazione, e vagheggiare nella sua intima essenza la libertà, sollevandosi sull' ali del pensiero sino a quella divina ed ineffabile atmosfera, nella quale essa risiede. Che se gli rammentate che

Ai voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini,

vi risponde che siete poveri vermiciattoli che strisciate nel fango, e non sapete sollevarvi all'altezza del vero, del bello ideale; o che mossi da turpe egoismo, vorreste fare un monopolio della libertà, a vostro esclusivo favore, ritenendo il popolo nelle sue antiche pastoie; con dipinger il voto per circondario, così che sia come un facsimile del circolo di Papirio, nel quale fra irremeabili confini rinchiudere i progressi morali e politici dei vostri concittadini. Che se taluno d'animo troppo ostinato ancor non si arrenda a queste dolcezze, si udirà per ultimo irresistibile argomento, che vivendo le serpi alla campagna e non nei giardini, si deve votare per provincia e non per circondario; appunto secondo sovviemmi d' un mio professore di buona memoria, che ci provava colla favola del serpe e del riccio, che non si dovevano emancipare gli Israeliti.

P. C. Boggio.

UN ERRORE DI FATTO.

Non per far ricredere la Camera dei deputati, o meglio una parte di essa, di un errore che avesse commesso, ma per significare la facilità e la precipitazione colle quali abbraccia le più gravi deliberazioni, vogliamo dire due parole intorno alla proposta d' indennità ai rappresentanti della Costituente.

Il deputato Palluel autore di siffatta proposta aveva pensato che, ammesso il suffragio universale, fosse naturale conseguenza di esso mettere all'eligibilità quante meno esclusioni si potessero; indi la più ingiusta e cieca delle esclusioni, quella del difetto di fortuna. Aveva pensato esservi nel nostro paese molti uomini di grande ingegno, di grande probità, di fino giudizio, i quali avrebbero dovuto tenersi sempre lontani dalla rappresentanza nazionale, finchè questa non concedesse all'uomo di merito, ma povero, un mezzo di occuparsi di essa senza correre il rischio di trovarsi per sei o sette mesi sprovveduto del necessario.

Il deputato Paullel e parecchi de' suoi colleghi aveano specialmente in mira la Savoia, come di quella provincia, la quale è loro più particolarmente nota, come di quella provincia, che al dire di taluno di essi, *è ricca d'uomini, ma povera di denaro*. Ma le condizioni della restante Italia non sono molto diverse rispetto alla fortuna degli ingegni. Ognuno sa di quali agevolezze godessero questi sotto i governi assoluti italiani. Quando fuggivano le persecuzioni per un pensare o scrivere alquanto libero, era gran che: quando nel pubblicare opere di lena e di peso non perdevano i denari della stampa, era prodigio. Sicchè la loro condizione era pessima tra noi, e l'esercizio sublime dell'ingegno posposto per dura necessità ai traffici lucrosi, al commercio sicuro, alle arti non paurose.

Qual fortuna abbiano potuto procacciarsi gl'ingegni italiani ne' trent'anni scorsi ed anche prima, ognuno che non divida le precipitanze dei signori deputati avversi all'indennità, se lo sa pur troppo. Speravano questi, sperava la parte savia e liberale del paese, che giunta la libertà, si sarebbe loro aperto un campo degno dei loro studi, si sarebbero notabilmente riparate le passate ingiurie degli uomini, col dischiudersi del politico arringo.

L'arringo si dischiuse, ma la riparazione non venne; la giustizia aspettata dai liberi tempi, non fu concessa dai sedicenti liberali. Con un giudizio confermatore delle antiche ed ingiuste esclusioni, la maggioranza della Camera dei deputati decideva sabato scorso, che la proscrizione degli ingegni dalla rappresentanza nazionale dovesse durare ancora. Un'occasione si era presentata di condannarla in pieno come un atto sommamente illiberale; la maggioranza lasciossela sfuggire.

E si credette fare atto d' indipendenza! Invano le rimostranze dei deputati savoiardi la vollero far avvertita del suo procedere illogico, invano la voce di altri deputati, venuti in soccorso di una verità, che cominciava a farsi via negli animi, mostrò la convenienza, la giustizia della cosa. La verità fu sommersa. Fuvvi chi per colorire il precipitoso atto, invocò la precedente parsimonia della Camera nel risecare senza pietà gli assegnamenti del presidente e dei questori. È vero che il valoroso non disse se il risecamento fosse buono o no: ma perchè la Camera fosse conseguente (strana pretesa!) stette fermo al domandare che respingesse la chiesta indennità, come un' ingiuria al suo giudizio!

E la maggiorità stette ferma: aveva errato allora, volle errare anche adesso, per essere conseguente. Ma la diversità dell'errore sta in ciò, che allora faceva l'economa con tre de' suoi colleghi, che già spontanei s'erano spogliati di un benefizio, di cui essa voleva spogliarli; ma qui trattavasi per l'appunto di molti uomini ch' ella non conosce, o conosce poco e male: trattavasi di condizioni diversissime dalle prime: la generosità buona, che avrebbe dovuto usare la maggiorità, non era già quella da lei pretesa tale, di respingere l' indennità per molti dai quali non n' ebbe il mandato; ma di rifiutarla offerta a loro, o rifiutarla parzialmente: quella avrebbe potuto dirsi una specie di liberalità. Ma respingerla per gli altri, per quelli cui sarebbe un benefizio, per cui sarebbe benefizio alla patria, è, non che liberalità, inescusabile grettezza.

Ma la corruzione, dicono essi, ma l'incitamento al prolungare la durata della Costituente, ove siavi indennità pe' suoi membri? Fantasime da ragazzi, paure indegne d'uomini veramente indipendenti. Ha essa la Camera così poca fiducia nei futuri membri della Costituente creati dal suffragio universale, per tener gli uomini tanto bassi e tanto dappoco, da obbliare, per qualche scudo di più, l'altezza del proprio mandato, l' indipendenza del proprio carattere? E tiene ella se stessa così a vile da non poter credere che gli altri abbiano almeno, almeno la sua fermezza e la sua incorruttibilità?

In vero la ragione di certi deputati è cosa molto recondita! Non è la corruzione dell'oro che debbasi più temere a'nostri giorni: la Camera può ben credere, senza un grande sforzo d' ingegno, che i cittadini d' Italia siano in grado di guardarsene al paro de'suoi membri, e di guardarsene tanto più quando allargano la fiducia della nazione. Io vorrei temere molto più un altro genere di corruzione, quello *delle male influenze*: questa è più nociva assai alle rappresentanze nazionali, che non le arche di Rotschild, e le sognate corruzioni del sig. Guizot.

Conchiudiamo: Una debolissima maggiorità respinse la proposta del signor Palluel: le ragioni del respingerla furono la *paura della corruzione, il bisogno di essere conseguenti a se stessi*; e udite ancor questa, unica davvero, *perchè il protocollo milanese non aveva parlato punto d' indennità*. Così la maggiorità fu liberale per conto altrui: ebbe paura della sua e dell'altrui debolezza: sancì un principio buono e ne rigettò spensieratamente le conseguenze: credette essere indipendente, e fu pregiudicata: volle proclamare la propria incorruttibilità, e dubitò di quella della nazione! A tanto giudizio noi chiniamo la fronte, notando solo il picciolo errore di fatto, nel quale incappò la maggiorità, quello cioè che invece di essere liberale del suo, lo fu dell'altrui. — G. Briano.

* * *

Mentre il sig. avv. Chiaves coi suoi invidiabili 23 anni se ne sta tranquillo a casa sua, scrivendo con molto spirito in questo od in quel giornale, crede egli che sia, non dico generoso, ma giusto, il motteggiare ch'egli fa nel num. 26 della Concordia intorno all' aristocrazia piemontese, quasi che fosse la medesima priva affatto del santo amor di patria?

Cosa direbbero della riconoscenza di questa diletta patria, per cui morirono coraggiosi, se sorgendo dal recente ed onorato loro avello leggessero quello scritto, e ben altri di tal tempra, il conte Caccia, il conte Della Mantica, il marchese del Carretto, il cavaliere Writ, il marchese Colli, il conte Balbis, il marchese Rovereto, il conte Laiolo, il marchese di Cavour, il cavaliere Pinna ed altri, de' quali non ricordiamo in questo momento il nome?

Si persuada il sig. avv. Chiaves, che s'egli ama la patria con ardenza giovanile, del pari l'amavano se non di più, quei prodi, alcuni dei quali non avendo oltrepassato il quarto lustro dell'età loro, anteposero animosi i fatti alle vane ciarle, e seppero morire come i più provetti, valorosamente pugnando per quella causa cui egli pretende così avversa una classe illustre de' nostri concittadini: e si mostri per l'avvenire, se non più fratellevole, almeno più giusto ne' saporitissimi suoi scritti.

Giacinto Tholosano.

* * *

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

VII.

Rispetto ai contratti.

(Continuazione).

Che succederebbe in America se uno degli Stati, dopo aver animata una compagnia a costrurre una strada ferrata, obbligandosi a non ispodestarnela prima ch'essa ne avesse goduto almeno per quindici anni, volesse riprenderla prima che questo termine fosse spirato? Che si direbbe se questo stesso Stato, dopo d'avere stabilito il modo con cui si effettuerebbe il riscatto, tentasse di sostituirgliene un altro evidentemente meno vantaggioso per la compagnia? Giusta ciò che abbiamo detto io m'immagino che la Corte suprema degli Stati Uniti, con tutte le circuizioni di parole che suggerisce la cortesia ed il linguaggio della giurisprudenza, gli farebbe sapere che meriterebbe un nome poco diverso da quello che Luigi Blanc dà ai pigri sul suo celebre cartello.

Quand'anche l'assemblea dello Stato volesse giustificare la spogliagione, dicendo ch'ebbevi *frode e corruzione*, la scusa non verrebbe ammessa: prova ne sia l'esempio della Giorgia: come non s'ammetterebbe questa ragione se l'adducesse un figlio di famiglia prodigo e dissoluto per non pagare i debiti. In una repubblica il corpo legislativo è una persona maggiorenne e che gode apparentemente dell'uso di ragione. Ma da noi la commissione esecutiva non può altrimenti far sostenere dal suo ministro di finanze che siavi stata frode e corruzione. Poichè se la frode e la corruzione hanno dettato il voto con cui la camera del 1838 respinse definitivamente l'esecuzione per lo Stato, ed attribuì le strade ferrate alle compagnie, il principal colpevole non sarebbe egli uno dei membri della commissione esecutiva, il signore Arago, allora relatore? Se frode e corruzione ebbe nelle leggi susseguenti, altri membri della commissione ne furono complici, poichè votarono la legge.

Se si dicesse che trattasi di utilità pubblica, e che perciò lo Stato può spropriare, la Corte suprema degli Stati Uniti risponderebbe che pel voto del 1838 e per leggi posteriori fu giudicato esser anzi utile al pubblico che le strade ferrate fossero in mano delle compagnie.

Se si dicesse che lo Stato possiede un permanente diritto di spropriazione, essa risponderebbe che non lo possiede che finchè non lo alienò, e professando la massima stima pel comitato di finanze ed il dotto suo relatore, non si arresterebbe un minuto a distinguere il diritto di riscatto dal diritto di spropriazione, perchè crederebbe ciò un'arguzia indegna di uno Stato che si rispetta e fatta per brillare in una raccolta di casisti.

Ecco come il sistema repubblicano viene compreso in un paese ove si stima veramente la repubblica, ove si è dominato da un profondo rispetto della legge e non dal maltalento della distruzione. In America si sa che la repubblica è il regno della legge: che fuori di questa la repubblica è una menzogna. Negli Stati Uniti, instaurata la repubblica, non credettero già di avere eretto un Sinai, dalla cima del quale misteriosi Soloni volessero imporre alla nazione le loro indigeste lucubrazioni, e talvolta i loro personali rancori. Avevano scosso il giogo della Casa di Brunswick e del Parlamento Britannico, perchè e la Corona e il Parlamento avevano adoperato arbitrariamente. Ma non facevano ciò per curvare il collo sotto arbitrarii decreti di presuntuosi tribuni.

E mentre lodo gli Stati Uniti pel loro rispetto ai contratti, non ignoro e non voglio celare il grave mancamento che commisero taluni di questi Stati dopo la crise del 1837, sospendendo il servizio degli interessi del loro debito. Si vorrebbe cancellare dalle pagine della loro storia questi fatti. La teoria del ripudio del debito pubblico, che allora fu in onore nel consiglio di Stato del Mississipì, è una vergognosa infrazione a questo rispetto dei contratti, che è uno dei tratti caratteristici della schiatta anglo-sassone nei due emisferi. Pur troppo nè il provvido zelo degl'illustri autori della costituzione degli Stati Uniti, nè le guarentigie stabilitevi, nè lo spirito repubblicano che anima ordinariamente quel paese non poterono impedire questi scandali. Ma v'ha qui una quistione da porre: dobbiamo noi imitare l'Unione americana nei deplorabili errori di alcuni degli Stati che la compongono, commessi in malaugurati giorni, oppure le tradizioni che i suoi fondatori le legarono e v'inscrissero nelle leggi, e cui gli Americani quasi sempre religiosamente seguirono? Credesi inoltre che negli stessi Stati delinquenti non siansi fatte energiche proteste contro questi atti di mala fede? V'immaginate voi che la Corte suprema non gli abbia condannati? Gli stessi Stati colpevoli ne arrossirono e parecchi già ne fecero onorevole ammenda.

Io non intendo giustificarli, voglio soltanto far risultare da questi attentati alla buona fede un nuovo ammaestramento. Quando alcuni di questi Stati mancarono alle loro obbligazioni, l'Unione aveva per otto anni avuto a primo magistrato un uomo eminente per bravura e cuore ed anche per amor patrio, ma d'indole poco repubblicana, non essendosi mai potuto inclinare al culto della legge, essenza della repubblica. Trenta anni di presidenza del generale Jackson avrebbero probabilmente convertite in provincie conquistate tutte le regioni del nuovo continente, sino al capo Horn da una parte, sino alla baia di Baffin dall'altra. Ma la libertà sarebbe caduta.

Solo perchè il potere del Jackson aveva affievolito il carattere repubblicano della nazione alcuni degli Stati dell'Unione poterono concepir l'idea di lacerare dei solenni contratti. Il governo provvisorio ci diede l'esempio di trattare la legge più sconciamente. Esso pure arrecò un incalcolabile danno alla causa della libertà e non compensò questo danno colla gloria. Spezziamo quanto prima queste detestabili tradizioni.

In America i saggi autori della costituzione, consigliati dalla sperienza universale del genere umano, e avvertiti dagl'imbarazzi da cui non aveva ancor potuto sciogliersi la loro patria, scartarono energicamente quest'assoluta sovranità popolare, che ad ogni istante pretende d'avere il diritto di cangiar tutto e di distrugger tutto: che ripete, perchè imbeccherata, d'esser superiore ad ogni cosa, e dietro la quale stanno sempre nascosti, come il macchinista dietro l'automa, l'ambizione e l'orgoglio di alcuni uomini. Essi pensavano che non vi potesse essere diritto contro diritto. Si proponevano essi altresì di far arrivare il più presto possibile tutti gli uomini alla proprietà: ma, secondo essi, il solo mezzo era di far rispettare la proprietà. Essi avrebbero inorridito da dottrine accattate dal comunismo. L'esperienza parlò. L'America boreale, quando le venne proposto di aderir fermamente a questi principii, e piuttosto a tornarvi, era nella miseria: ora l'uomo che non è proprietario e non è abbiente, è un'eccezione, almeno negli Stati che si poterono liberare dalla schiavitù. Essa aveva meno di tre milioni di abitanti; ora ne ha 21. Essa occupava una lista di terreno sabbioso lungo l'Oceano: ora è signora di un intero continente, di cui occupa le più fertili terre. Gli uomini sotto la cui inspirazione si compierono queste maraviglie nella repubblica americana sono per una repubblica che va ancora a tentone le guide più sicure. E chi potrà meglio guidare la Francia? Chiedo che i nostri novatori mostrino i loro titoli alla confidenza, a costa di un Franklin, di un Washington, di un Hamilton, di un Madison, di un Jay, che fondarono la prosperità e la grandezza degli Stati Uniti.

L. M. Chevalier.

* * *

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

STELVIO (3 *luglio*). — « Ieri venne ai nostri avamposti dal lato degli Svizzeri un uffiziale (De Pauli, primo tenente dei cacciatori) come parlamentario dei tirolesi, per consegnare nel territorio neutrale una lettera pel colonnello d'Apice, la quale diceva che per le trattative della Confederazione Germanica l'occupazione di qualunque sia parte del territorio tirolese, sarebbe considerata come una dichiarazione di guerra a quella Confederazione, e che perciò lo rendevano avvertito di levare i nostri posti se non voleva incontrare tale responsabilità. La lettera era sottoscritta dal consigliere di Governo, comandante le truppe in Inn. Il colonnello d'Apice rispose « *Ho ricevuta la di lei lettera, che tosto trasmetterò al Governo Provvisorio di Lombardia; non ritiro le mie truppe, e sono*, ecc. »

La lettera fu mandata al generale, ed arriverà in Governo. Stiamo a vedere come l'andrà.

(*V. del Pop.*).

BOZZOLO (2 *luglio*). — Il comandante di Mantova, con decreto del 27 giugno p. p., impose una tassa speciale agli Israeliti di Mantova di lire trecentomila in vista della loro speciale operosità intellettuale, personale e pecuniaria negli attentati commessi nel marzo p. p. contro il legittimo Governo ». Espressioni letterali del decreto. (*Dieta Ital.*)

(4 *luglio*). — Alcuni soldati piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corrente fin sotto Mantova dalla parte di Porta Molina uccisero 4 sentinelle. Indi usciti dalla fortezza circa 200 austriaci ingaggiarono coi piemontesi una zuffa a Bancole, che non durò a lungo. L'esito fu avventurato pei nostri, solo 60 degli austriaci rividero la città.

— Sembra avere consistenza la notizia che il duca di Genova sia entrato in Roveredo.

— Sul lago sotto Mantova si continua a gettarvi barche e zattere.

Dal bivacco di Sona, 4 luglio. — Ieri a sera abbiamo inteso i colpi del cannone dalla parte di Rivoli e questa mattina abbiamo anche veduto da quella stessa parte il fuoco ed il fumo; ma ignoriamo il resto. Ieri a sera la cascina Capri (appartenente alla signora Bevilacqua), la cassina S. Agata e molte altre furono abbruciate. Nelle vicinanze di Verona si videro tredici fuochi gli uni più grossi degli altri; erano stati accesi dai vandali nemici, i quali godono di recare per tutto la distruzione; ma noi distrurremo loro.

(*Cart. del Pens. Ital.*).

VERONA (28 *giugno*). — La maggior parte degli abitanti hanno dismesso le loro occupazioni: si direbbe una continuazione di giorni festivi, se non si leggesse sui volti di quanti si incontrano per le vie l'avvilimento il più profondo, e la costernazione. Sembra che gli austriaci vogliano anche prenderci in dileggio: da più di tre mesi non udivamo le loro monotone sinfonie, e adesso da tre giorni in quà hanno incominciato a mandare la loro banda sulla piazza Brà: la popolazione però protesta, come può, contro tanta oltracotanza, ritirandosi dal passeggio appena incominciano a suonare.

La sera alle undici tutti debbono essere ritirati alle loro case, e questa è grazia *sublime;* poichè quindici giorni addietro erano fissate le dieci, e chi fosse stato trovato per la via un minuto dopo era immediatamente fucilato, il che fu eseguito sopra parecchi individui.

BOLOGNA (4 *luglio*). — Dai fogli di Modena in data di ieri, e dall'*Eco del Po* del 2 corrente si raccoglie che parte dell'esercito Piemontese prende la via del Veneto per la parte destra del Po. Cinque mila Piemontesi erano arrivati con un bel corpo d'artiglieri il 29 a Cremona, ove si è mobilizzata parte della Civica, ed ove arrivavano ad ogni istante nuove truppe Lombarde. La città di Cremona rassembra ad un vasto campo di battaglia.

— Da Modena ci scrivono che da due giorni vi arrivano truppe Piemontesi, le quali partono tosto per Ferrara, e quindi pel Veneto. — Sentiamo da una lettera di Cento (Legazione di Ferrara), che oggi appunto vi è giunto un battaglione Piemontese come prima vanguardia del corpo d'armata che muove al Veneto sotto il comando del duca di Savoia.

(*Gazz. di Genova*).

— Corre voce, e fosse vero! che ottomila uomini del Re si raccolgono sulla destra del Po tra Modena e Ferrara; e che vogliano assolutamente cacciare dalla cittadella di Ferrara gli Austriaci. Sarebbe tempo che fosse levata quella macchia dalla carta geografica.

VENEZIA (4 *luglio*). — La fusione è fatta anche per tutto il territorio Veneto, cioè anche per le provincie ora occupate dagli Austriaci. — Il popolo correva le strade alla sera con torcie accese cantando esequie alla Repubblica. — Una sola è l'opinione: morte agli Austriaci!

A Belluno le cose sono in quiete. A Mestre, Fusina e Brondolo di niun conto le dimostrazioni degli Austriaci. Al litorale è fatto un cordone austriaco, e D'Aspre ha proclamato che sarà fucilato chiunque di terra-ferma portasse un sacco di farina o [illegible] cibaria.

Venezia bene approvvigionata ha il mare libero, non teme; ha più di mille cannoni e settanta [illegible] armati.

— Pepe ha tutte le truppe sue sotto le armi, l'ordine di uscire al primo cenno che gli daranno i Piemontesi. Si sta preparando un gran fatto onde [illegible] compensato il tempo perduto. Nessuno austriaco [illegible] era più intorno a Venezia, nessuno a Malghera; [illegible] cominciava a vedere al Brondolo. Da Inspruk [illegible] a Trieste, e fu spedito a un veneto, un biglietto [illegible] nato di alloro, in cui si dice firmata la pace; i tedeschi lasciare il *Lombado-Veneto* e il *Tirolo Italiano*, mettere sulle spalle agli Italiani 400 milioni di debito pubblico. Chi la crederà? Nessuno. Con 400 mila gli Italiani subissano l'impero austriaco. Sono [illegible] che gli Italiani per ora non prendono. Carlo Alberto ha preso Schio; a Venezia si sa e l'ha detto il comandante piemontese; ma il governo ricusa di annunziarlo. Perchè?

* * *

INTERNO.

GENOVA (8 *luglio ore* 11 *antim.*) — Nella Chiesa di N. S. del Vastato si stanno celebrando le esequie dell'illustre e compianto colonnello Anzani: vi prende parte la Guardia Civica ed una folla immensa di popolo.

MILANO (7 *luglio*). — Le operazioni della leva si prosieguono con tutto l'impegno che permette lo sgangherato congegno della nostra macchina amministrativa, e quel mosaico di varie opinioni e tendenze che chiamasi Governo provvisorio.

Tutti i buoni lo vanno stimolando perchè, se ha promulgato un po' tardi i suoi bellicosi decreti, li eseguisca almeno con tutto il possibile vigore, e si faccia perdonare l'indugio con belle prove di destrezza e di costanza.

Veramente il rimprovero che i repubblicani fecero e fanno ai nostri provvisorii, di aver, cioè, lasciato sfumare l'entusiasmo, è assai giusto. Tanto più che profittando dell'entusiasmo dei primi giorni potevano adunare più presto la necessaria forza, e ridurre al silenzio i partiti, e più specialmente il repubblicano.

Speriamo che fra un mese saranno 35,000 dei nostri all'esercito, od al campo d'istruzione.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

— Una deputazione formata di 500 individui di guardia nazionale, si presentò a questo console di Francia per chiedere l'aiuto di quella nazione nella cacciata dei tedeschi. L'Ill:mo sig. Console stupefatto da tale inaspettata visita, sorridendo, loro rispose: voi avete un Re, e ben degno di esserlo, laonde la vostra domanda è illegale, ed io non posso prestarvi veruna assistenza.

I nostri cittadini avrebbero d'uopo di porre maggior fiducia nel magnanimo re Carlo Alberto, e ci duole sommamente di vederli talvolta in balia di chi cerca la rovina d'Italia.

Si leggono oggi dei manifesti diretti al nostro Governo provvisorio, coi quali si consiglia a sopprimere diversi nostri giornali, che tendono solo a fomentare la disunione, in ispecie quello denominato l'*Operaio*, che è il più pericoloso di tutti, mentre predica il *Comunismo* con tutta l'arditezza possibile. Speriamo che il Governo vorrà condiscendere al desiderio dei buoni, sapendo calcolare quali sarebbero le funeste conseguenze, se in Italia germogliasse un tal anarchico ed assurdo partito.

La città è tranquillissima, mercè l'attività della brava nostra Guardia nazionale; il Comitato di guerra lavora alacremente per formar reclute, e fortificar maggiormente la nostra armata sul campo.

(*Corrisp. della Gazz. di Gen.*)

— L'Arcivescovo di Milano Carlo Bartolomeo, sentita in proposito una consulta di distinti membri del clero, ha determinato di far raccogliere dalle chiese di questa arcidiocesi una porzione degli argenti e darli in via di prestito al Governo provvisorio della Lombardia, perchè ne converta il prezzo a sovvegno dei poveri, dei feriti e per altre pubbliche necessità che possano emergere nel corso della presente guerra. A questo fine ha indirizzato una circolare ai Parroci della città e diocesi di Milano, perchè di concerto colla fabbriceria mandino ad una Commissione espressamente delegata gli argenti disponibili, esclusi però quelli di vera necessità pel culto, e gli oggetti considerati come capi d'arte sia per pregio di antichità che di squisito lavoro. La consegna si farà all'Arcivescovado dove risiede la Commissione, dal giorno 10 del corrente luglio a tutto il mese, dalle 10 alle due pomeridiane, esclusi i giorni festivi. — All'atto della consegna verrà rilasciata ai Parroci o a chi per loro una ricevuta degli oggetti offerti, e nella stessa occasione la Commissione si riserva di indicare agli offerenti come e quando potranno ritirare la cartella di Stato del relativo credito. È facoltativo ai privati di poter redimere al prezzo d'argento, a vantaggio delle chiese, alcuni oggetti offerti; nel qual caso verrà trasmesso dal Parroco il contante stesso, col documento della perizia degli oggetti relativi.

Il Governo provvisorio di Lombardia ha diretto i suoi ringraziamenti e quelli insieme della patria all'Arcivescovo per la sua generosa proposizione.

VENEZIA (2 *luglio*). — Finalmente la commedia della repubblica veneta è giunta al suo termine: giovedì scorso la Guardia Civica fece una solenne dimostrazione a favore di Carlo Alberto nella gran piazza d'armi: invano il despota Manin cercò d'impedirla; la Guardia Civica volle raccogliersi in barba del Doge e gridare il nome di quel Re da cui solo pende la salvezza d'Italia. Dalla piazza d'armi quella moltitudine si recò sotto le finestre del palazzo governativo e quivi rinnovò le grida e i plausi all'unione italiana, al Re Carlo Alberto, ecc. Ci fu chi, guardando in alto, gridò: *Abbasso questo resto di croati*: insomma la commedia veneta finì come tutte le altre in un matrimonio, l'unione cioè di Venezia col Piemonte. Me ne duole pei repubblicani, ma bisogna che si rassegnino. Qui fioccano i tratti spiritosi. Un avventore del ministro Toffoli va alla sua bottega per farsi tagliar un vestito: il padrone non c'è, ma un garzone si offre per lui: l'avventore il rifiuta e dice: *anderò al ministero a farmi pigliar la misura*; e l'altro: *no, per carità, non vi vada, perchè le misure che prendonsi colassù son tutte sbagliate.* Un gondoliere chiesto dal suo padrone che gli paresse della repubblica, gli rispose: *ghe dirò, celenza: sinchè mi credeva de diventar quel che la xe ela, la me piaseva assae: ma adesso che vedo che ela pol deventar quel che son mi, no la me piase più.* (*Da Lettera*).

TOSCANA.

FIRENZE (*4 luglio*).—Stamane nell'aule del Senato fu letto il *progetto di risposta al discorso della Corona.* Fu senno dei Senatori affidarne la redazione al prof. Centofanti, riconoscendo per tal modo l'eccellenza di un tanto uomo; e Centofanti non ha mancato a se stesso. Egli ha formolato nel suo programma le più libere idee che possano concepirsi finchè s'accetti la forma monarchica, la quale egli ha saputo, portandola alle sue estreme conseguenze e a tutto lo sviluppo di cui è capace, rendere accetta ai sinceramente buoni, ai più schivi inattaccabile; ponendo così il Senato nella nobile condizione di emettere per primo idee tanto libere, che chiunque voglia restarsi nella sfera costituzionale non possa oltrepassarle.

Domani avrà luogo la discussione di questo indirizzo, ma è nostra ferma credenza che sarà breve; poichè qualunque variazione si volesse apporre a un programma il quale si propone come scopo *la esplicazione del principio popolano quanto più largamente si possa, e fa soltanto del principato il limite necessario all'uso della libertà politica e un perpetuo custode di essa*, non potrebbe essere che in senso restrittivo, e noi vogliamo sperare che nessuno oserà, non che emettere, concepire idea così disgraziata.

Perchè il pubblico possa giudicare se c'ingannammo, ecco per intiero il documento.

PROGETTO
DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

Altezza Reale,

Alle parole, con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a Voi le inspirarono. La solennità dell'atto riusciva anche più grande per la sua novità; e tutta l'Italia pareva essere insieme con noi, e congratulare a'suoi mutati destini. Ricordavamo tutte le difficoltà che lungamente contrastarono all'Italiano risorgimento; ricordavamo il processo degli eventi che ci fecero raccogliere con rapidità mirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli: e nella Vostra presenza, e nei moti delle nostre anime, e nelle voci che prorompevano a significarvi il consentimento e l'esultanza di tutti, godevamo la certezza d'essere finalmente un popolo libero, e la sublime soddisfazione di avere dischiusa una nuova via alla civiltà generale (*approvazione*).

Sì, augusto Principe! la grande e nuova era, che oggimai incomincia all'Europa, è quella del riordinamento degli Stati sulle basi della nazionalità. E l'Etruria, che dava le sue discipline a Roma vincitrice e legislatrice del mondo, e alla moderna Italia la sua lingua, istromento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore a se stessa nel passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione (*bene*). Quello che fu principiato o concepito dal vostro inclito avo, Voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento: e le libertà civili ed economiche, la tolleranza politica e religiosa, le industrie promosse, i commercii agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studii amplificati, sono tutte cose che rendono luminosa testimonianza alla sapiente bontà con la quale avete governato il vostro popolo, e che dovevano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in sè raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Così per opera vostra le istituzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese, e nella spontaneità iniziatrice, che fu sempre propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche, ed un criterio istorico a stimar bene i suoi doveri verso la patria (*approvazione*).

Se ad eccezione dell'Austria, noi siamo in pace con tutti gli altri Stati non Italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare la qualità delle nostre relazioni con tutto il mondo politico; imperocchè la causa, per cui combattiamo, è quella di un diritto, che dee consacrare l'autonomia e l'indipendenza delle nazioni, e ragguagliarne alla norma immutabile del giusto i reciproci interessi. Sarebbe desiderabile che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentisse nelle ragioni proprie l'inviolabilità delle nostre, e quindi si movesse a risoluzioni degne del suo nobile carattere (*Viva approvazione*). Noi nella santità della nostra causa abbiamo la fondata speranza della vittoria. A ritemperare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, ardue prove sono richieste; e chi vilmente vi si ricusa è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria e di libertà. L'Italia che impugnò le armi per conquistare la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contraddizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorsi dallo straniero; vorrà fare da sè. Se il governo di V. Altezza è disposto ad ogni sacrifizio necessario a raggiungere questo grande e supremo scopo, il Senato fa plauso con italica fierezza a così generosi intendimenti: e il popolo Toscano, memore della giornata di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a se stesso. (*Applausi*).

Auguriamo a VOSTRA ALTEZZA la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della Penisola. La lega doganale e quella politica sono scala a quella unione di Stati in cui il diritto della nazionalità italica si adempia nel sistema della nostra civiltà comune. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno essere conciliati.—Se i deputati Siciliani non furono accolti fra noi con sensi contrarii all'autonomia di quell'Isola, il richiamo e la mancanza delle milizie napoletane dai campi della guerra nazionale già suscitarono riprovazione e rammarico in ogni animo italiano (*bene*). Ma quanto la Toscana è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie e di essere francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre politicamente aggiunte a questo nostro Stato, già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità e opportunità d'interessi. E se a questa sapienza della natura, che le faceva toscane, sapremo conformare le arti della sapienza civile, fratellevolmente usate come si conviene ad uomini di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario, e l'autorità suprema di un Congresso nazionale non potrebbe non confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei popoli (*bene, bravo*).

Al progressivo svolgimento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera con ardore di zelo cittadino, e cercando sempre la misura de'suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nelle arti del bello, nelle scienze pratiche ed in quelle meramente speculative la Toscana espresse mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche: la semplicità e la eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose con l'acuta e vasta penetrazione nella verità infinita. E similissimo a questa forma di vita intellettuale è il suo costume politico. A lui dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in sè conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicare il principio popolano quanto più largamente si possa e fare del Principato il limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa (*applausi continuati*).

Con questi intendimenti e norme il Senato comincerà i suoi lavori legislativi, ed alle leggi municipale, sulla polizia, sull'arruolamento militare, sulla responsabilità dei Ministri, che l'ALTEZZA VOSTRA volle che ci fossero più specialmente raccomandate, applicherà con particolar diligenza i suoi studii. Egli sa di non essere un infecondo conservatore di privilegii artificiali, ma di essere ordinato col Consiglio generale a rappresentare politicamente la Toscana e ad eseguirne gradualmente il progresso civile. — Così il vostro Trono, fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare nella sua base, e insieme parrà moversi e andare innanzi col fiume della civiltà italica, che seguiterà felicemente il suo corso. Imperocchè la libertà vera non potrebbe conservare se stessa senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale, o prima o poi, sarebbero precipizii e ruine. E Voi e questo governo sarete simbolo vivo dell'ordine, sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e mutabile sempre con le cose che via via si rinnovano. Lo Statuto che avete dato alla Toscana non è, per sentenza vostra, una lettera morta, ma un principio di vita (*benissimo*): e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestino splendidamente al mondo che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore, come poi furono dichiarati in una Carta, e accrescano le glorie e la felicità di un secolo che vide il miracolo dell'Italiano risorgimento (*prolungati applausi dagli stalli e dalle tribune*).

DISCORSO
DETTO DA VINCENZO GIOBERTI
ALLA ACCADEMIA DELLA CRUSCA
nell'adunanza ordinaria del 30 *giugno* 1848.

Signori,

Non a caso la voce *fante* sinonima con uomo, e *favella* con nazione, nello stile del divino poema; simile essendo per ogni verso il corso naturale e civile dei popoli e quello delle lingue da loro usate. Come il consorzio umano comincia dal municipio e termina nella nazione, che ne è l'ultimo incremento e perfezionamento, così il parlare è da principio un dialetto orale, plebeo e municipale, e infine una lingua scritta, nobile e nazionale. Dialetto e lingua sono due estremi che rappresentano due stati disparatissimi della cosa medesima, e differiscono fra loro, come il germe ed il frutto, l'origine e il compimento, la puerizia e la maturezza. Così l'idioma illustre onde l'Italia si gloria, non fu altro ne'suoi inizii che il dialetto fiorentino; il quale antiposto di mano in mano ai parlari delle altre città e provincie, e culto da poeti, dai dotti, dagli scrittori per la sua unica bellezza nelle varie parti della penisola, divenne infine l'idioma proprio delle nostre lettere, e il vincolo comune dell'italiana famiglia. Per tal modo si aggiustano e compongono insieme le opposte sentenze rese assai celebri da molti nomi illustri, ed in ispecie da quelli di Benedetto Varchi e di Giulio Perticari; il primo dei quali ravvisò nella lingua patria il sermone proprio di Firenze, e l'altro il parto di tutta la nazione. La ripugnanza delle due opinioni svanisce, se si distinguono le età; imperocchè il Fiorentino ha ragione discorrendo delle origini; e il Pesarese non ha torto parlando dei tempi che seguirono. E accoppiando insieme i due pareri, se ne risecca ciò che ciascuno di essi ha di falso e di esagerato; e si riesce ad una conclusione veramente dialettica e conciliatrice, che può vantare in suo favore il più gran nome d'Italia; giacchè, se mal non mi appongo, la soluzione di cui vi parlo fu accennata dall'Alighieri nel suo libro della volgare eloquenza, secondo che m'ingegnerei di mostrare, se le angustie del tempo lo comportassero.

Questo processo del nostro sermone è conforme a quello degli altri idiomi, e di tutte le cose umane e create universalmente; le quali passano dall'individuale e dal particolare al generale, mediante uno svolgimento graduato, che nasce dall'intrinseca natura di ogni forza ed è una legge suprema della vita cosmica. Esso perciò è comune non solo alle lingue, ma altresì alle consorterie letterate, che le educano, le coltivano, le mantengono o le rimettono in fiore; le quali nate in una città, si allargano a poco a poco, e si stendono in fine per tutto un popolo. Non è perciò meraviglia se altrettanto sia avvenuto a cotesta insigne Accademia conservatrice del bel parlare italico; la quale fu ne'suoi principii un crocchio toscano, anzi fiorentino, ed è al di d'oggi un'assemblea nazionale. Ecco, che non contenti di dare cittadinanza nel vostro seno agli uomini illustri di tutta la penisola, vi degnaste di fare lo stesso onore a me, sì poco meritevole di tanto consorzio; e io non saprei spiegarmi un tal favore, nè la benigna accoglienza che in questo punto ricevo da Voi, se non dicendo che volete così dichiarare la vostra fratellanza non solo cogl'Italiani uniti, ma eziandio cogl'Italiani dispersi dalla fortuna e dall'esilio.

Affermando che la nostra bella lingua collo svolgersi e ampliarsi passò dallo stato municipale al nazionale, e che la vostra celebre adunanza ebbe le stesse veci, sono però lontanissimo dal torre alla Toscana in genere, e a Firenze in particolare, il lustro che loro torna dall'essere di risedio dell'una e dell'altra. Durevole e non perituro è il privilegio delle origini; e dove si trova la culla di un'invenzione ingegnosa e di un'instituzione, ivi risiede in perpetuo il centro di esse. Firenze, che diede al mondo la più soave delle lingue moderne, è tuttavia e sarà sempre capo e cuore della medesima; e l'Accademia che tanto fece per mantenerla e abbellirla, benchè sia oggi italiana, non lascerà mai di essere in modo speciale toscana e fiorentina. Qui pertanto verranno sempre coloro che vorranno attingere alle pure fonti del nostro eloquio; che vorranno erudirsi alla facondia e all'eloquenza col senno squisito dei savi, e colla vena copiosa e incorrotta del popolo. Benchè pertanto, o Signori, il vostro consesso sia nazionale, il magisterio che esercita, sarà sempre proprio e nativo di questa città. Permettete adunque che io nato e nudrito in parte meno privilegiata d'Italia, a Voi ricorra, come a maestri, e vi preghi a ristorare colla vostra sapienza le cadenti fortune delle lettere italiane. Voi conservaste le buone tradizioni della lingua e poneste un argine insuperabile alle sue corruttele, quando tempi men lieti correvano per la patria nostra; tocca dunque a voi l'impedire che la lingua si perda, mentre risorge la civiltà. Troppo strano sarebbe se nel tempo stesso che scotiamo in politica il giogo forestiero, diventassimo barbari più che in addietro per la favella. Non vedete l'indegno gergo che contamina le nostre scritture? Non udite il frastuono barbarico che assorda le nostre orecchie non solo nelle adunate geniali e scentifiche, ma persino nei parlamenti? Rimediate, o Signori, a tanto disordine, e compierete la vostra gloria; facendo opera non solo letteraria, ma filosofica e civile; perchè non si può pensare e operare italianamente, se si parla e si scrive coi modi stranieri. Perdonate l'ardire della mia preghiera allo zelo che m'infiamma per la comune patria; la quale non sarà degna dell'antico nome, finchè la vostra gentilezza non si diffonda per ogni sua parte, e tutta Italia non paia una Firenze pel culto della favella.

FIRENZE, (*4 luglio*). — « Volendo far onore al sommo Filosofo cui tanto deve della sua nuova vita l'Italia, e amando altresì che dell'illustre suo nome si fregi la pisana Università » S. A. R. il Granduca ha nominato Vincenzo Gioberti Professore onorario nella Università di Pisa. (*Gazz. di Fir.*)

— (*5 luglio*). — Alle 24 ore il Gavazzi era ieri al terrazzino del Sorbi in piazza del Granduca sul principio di via Vaccheraccia. Ivi cominciò con quel suo vocione a parlare degli austriaci e de' francesi, di Venezia pericolante, degl'Italiani che sembrano freddati, dei pericoli minacciati, de' guai terribili se non si muovono. Parlò sdegnoso de' gabinetti e de' governi che si giuocano i popoli; incitò il popolo a voler diffidare di tutti, sorgere e voler guerra. Disse: sino a questa sera noi abbiamo spoliticato. Fatto ciancie molte, anche troppo; domani si ragioni. Domani le Camere ne' loro indirizzi alla Corona scriveranno gli atti di fede; ma il primo sia quello della guerra, e guerra subita, grande, potente. Tu, popolo, la vuoi la guerra? — E il popolo: *sì, sì, la vogliamo.* — Or bene, la farai, l'hai a fare, e la devi aiutare con tutti i mezzi. Chi ti consiglia altrimenti non può essere che un mascherato tedesco. Va dunque e grida guerra, guerra, vogliamo anzi tutto la guerra.

Stamane comparve manoscritto un proclama ai fiorentini affisso ai varii luoghi, e sotto la loggia degli Uffizi, presso all'entrata della Camera dei Deputati, nel quale s' invitavano i cittadini a volere dalle tribune incoraggiare i deputati a tralasciare la discussione d' uso pel discorso di risposta a la Corona, e volere in vece parlare di guerra. Chi lo scriveva non poteva ignorare che non si poteva discutere ciò che ancora non era stato letto; nè, che era proibito al popolo di parlare dove aveva i suoi rappresentanti. Doveva sapere altresì che oggi non c'era seduta pubblica. Il proclama dichiarava l'austriaco presto a passare il Po, la Patria in pericolo, non v'essere un minuto di tempo, dovere tutti far tutto.

All'ora dell'invito un gruppo di plebe era alla porta; in poca distanza varii gruppi di curiosi. Alla porta era la guardia civica, e la sentinella, a chi saliva le scale (che mettono anche alla galleria de'quadri e delle statue), diceva: Se va alla Camera l'avviso che la seduta è *sospesa.* — Che cosa intendesse dire con ciò non si sa; perchè non si poteva *sospendere* quel che *non c'era*; se la seduta era *segreta*, pel popolo doveva essere come non fosse stata. Che è dunque? Un mal inteso o mal detto alla sentinella, ovvero una verità? Che i deputati abbiano sospeso anche la seduta segreta? Ovvero abbiano fatto dire dalla guardia quelle parole per allontanare il popolo? — In ogni modo si è biasimato quel proposto che è segno di paura.

Alla gran guardia si è raddoppiato il corpo della milizia cittadina.

Il Senato non ha nessuna paura, non ha fatto dir nulla a chi entrò nelle scale, e sta discutendo il discorso della risposta della Corona.

Da quello che si raccoglie dalle diverse città di Toscana si può dire che il contegno non lodevole del nuovo ministro Soglia finisce d'indisporre gli animi che si erano tanto bene raccolti intorno al Papato. È fatale che i preti di Roma debbano sempre guastare i loro interessi: e poi grideranno *all'irreligione.* Il documento pubblicato dall'*Italia del Popolo* ha conturbato gli animi anche senza aver potuto penetrare la cifra. Livorno, Siena, Lucca, Pisa, Arezzo hanno costituiti dentro sè de' circoli politici; dove manca la forza morale del Papato che fugge, si vuole sostituire la forza morale del Popolo che sta. Qui si accarezza vieppiù l'idea d'una rete politico-educativa de' circoli italici; la quale sarà presto costituita se tutti gli esistenti e i nascituri si daranno la mano comunicandosi a vicenda gli argomenti che discutono, le conclusioni che prendono colle principali ragioni che li inducono ai termini delle deliberazioni.

DECIMO CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO.

SIENA (*4 luglio*). — Gli Scienziati italiani presenti alla nona Riunione, tenuta in Venezia nel 1847, eleggevano a sede della decima la città di Siena per il successivo anno 1848, e pel 1849 determinavano tenersi la decima prima a Bologna. Malgrado il breve tempo concesso a preparare una siffatta solennità, Siena imprendeva alacremente, per quanto era in lei, le necessarie disposizioni, perchè nulla dell'essenziale all'oggetto si avesse a desiderare in quella occasione. Nè, al sopraggiungere dei gravi casi politici in ogni parte della Penisola, e allo stesso commuoversi dalle armi italiane, aveva essa creduto doversi dispensare dalle cure intraprese, nè rallentare il suo impegno.

Vedendo però i tempi farsi di giorno in giorno più grossi, e venir meno ogni speranza di poter salutare fra le sue mura in quest'anno i più di quei distinti Italiani che nei precedenti Congressi avevano visitato altre delle nostre città, e che oggi sono occupati da cura più grande e presente, Siena progettava al Governo Toscano la protrazione da questo al seguente anno, della decima Riunione, chiedendo che per via diplomatica ed officiosa si domandasse al Governo Pontificio una corrispondente dilazione, dal 1849 al 1850 del Congresso undecimo da tenersi in Bologna.

Le pratiche a ciò aperte con Roma avendo sortito un pieno successo, il Consiglio di Presidenza del X Congresso Scientifico italiano si affretta a portare a pubblica notizia, che questo avrà luogo in Siena nel prossimo anno 1849; ed il successivo, in Bologna nel 1850.

Il Segretario generale
Prof. Giuseppe Vaselli.

LIVORNO (*6 luglio*). — Ieri è qui giunto il prode colonnello Lamasa col suo aiutante, precedendo il resto della Legione Siciliana onde recarsi in Sicilia, e quindi ne' luoghi ove il fervore della guerra appella i generosi figli dell'Etna. Questa valorosa Legione, per la fatale capitolazione di Treviso, non può per tre mesi combattere in Lombardia. Siamo però assicurati che saranno spediti i cambi dalla Sicilia. (*Corr. Livornese.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (*4 luglio*).— Nella Tornata di questa mattina (5 luglio) il Consiglio dei Deputati ha approvato all'unanimità il progetto d'indirizzo del quale è stata fatta lettura colle modificazioni già adottate.

Quindi si è decretato che nelle attuali circostanze l'esercito Pontificio sia portato a 24 mila uomini. (*Epoca*).

CIVITAVECCHIA (*29 giugno*). —Dalla corrispondenza recata oggi dal Pacchetto francese, giunto da Levante, si rileva che la Porta si affretta a formare un corpo di truppe che deve spedirsi sulle sponde del Danubio, e che una flotta Russa deve partir dal Mar Nero per recarsi a Costantinopoli, e quindi nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

REGNO DI SICILIA.

Vivi sono stati i dibattimenti a Palermo per decidere se aveasi ad eleggere un Re, ovvero a conservare lo stato di Governo che dall'ultima rivoluzione emerse. — Le discussioni della Camera si riunirono nella piazza. — Ciò non piacque ad alcuni, ad altri troppo. Gli oratori sorgeano a mille per sostenere ciascuno la propria opinione. Il risultato fu quale potea aspettarsi da un popolo forte e prudente.

Che, cioè, non era mai abbastanza esser cauti nel decidere sopra una materia di tanto interesse pubblico. Che commesso una volta un errore non si sarebbe potuto correggere che con nuovo sangue. Epperò fu pensato di dover attendere gli ordinamenti futuri dell' Italia, compiuti i quali la Sicilia si accosterà anch'essa al banchetto sociale della nazione con quella severa ilarità che dopo tante tempeste le è dato infine di poter adesso spiegare. (*La Speranza*),

MESSINA (*25 giugno*),— In Reggio abbiamo la squadra che era nell'Adriatico, capitanata da De Cosa. Pare che volesse passare il canale, ma per timore di 24 lancioni e d'un forte con 6 pezzi di artiglieria, dopo aver bordeggiato per due giorni, ha gettato le àncore a Reggio. (*Alba*).

ESTERO.
FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.
Seduta delli 3 luglio.

Il generale *Cavaignac* presidente del Consiglio: Cittadini rappresentanti..... (Da ogni parte: *al posto! al posto!*)

Il gen. *Cavaignac* presidente del Consiglio: Cittadini rappresentanti, la questione dei lavoratoi nazionali era stata inscritta all'ordine del giorno della seduta di venerdì scorso. Secondo la mia domanda, voi avete voluto differire questa questione alla seduta d'oggi. Io aveva preso venerdì scorso l'impegno di venir ad informare l'Assemblea, in un modo compiuto, della condizione dei lavoratoi nazionali, affine d'illuminarla in modo sufficiente sulla risoluzione ch'essa avrebbe a prendere.

Io vengo ora a soddisfare a questo impegno. Chieggo all'Assemblea di permettermi di fare come sempre, cioè di spiegarmi a questo proposito con una intiera sincerità.

L'organizzazione dei lavoratoi nazionali era, debbo dirlo, una formidabile organizzazione alli 23 giugno passato. Il pensiero che aveva presieduto a questa creazione era buono e puro; ma senza alcun dubbio, atteso il seguito dei tempi, questa creazione s'era compiutamente distratta dall'intendimento che vi aveva presieduto, e, lo ripeto, l'organizzazione dei lavoratoi nazionali era divenuta formidabile, era divenuta minacciosa per la libertà.

Questa verità era stata riconosciuta prima del mio avvenimento al potere, e fui testimone degli sforzi che si fecero; sforzi che non vennero forse bastantemente apprezzati, per giungere al pacifico scioglimento di questi lavoratoi. È questa una verità che mi fo un dovere di dichiarare a questa tribuna.

Non voglio entrare nei particolari dell'organizzazione; ma essa era tale, che sfuggiva affatto a coloro che erano in voce di esserne i direttori. Si è per questo che gli sforzi tentati per disciogliere i lavoratoi nazionali rimasero infruttuosi, e, debbo dirlo, il bene che in questa istituzione si cercò di fare, il bene che si potè fare, procedè men presto che non il male che vi si introduceva dal di fuori.

Fu in vista degli sforzi sinceramente tentati per sciogliere pacificamente i lavoratoi nazionali, che si agitò, indipendentemente dal potere, l'idea di coloro che avevano potuto fondare sulla creazione dei lavoratoi nazionali progetti nimichevoli alla libertà della patria; fu appunto perchè essi videro che gli sforzi per sopprimerli erano gravi, fu per questo che vennero lanciati nella lotta da cui noi appena usciamo.

Io non so se le mie parole rispondano alla preconcetta opinione dei membri dell'Assemblea; ma posso dir loro, che dopo il coscienzioso esame da me fatto di questa questione da circa 4 giorni, quanto io dico è il risultamento di una convinzione che nulla potrebbe cangiare.

Io diceva dunque, che fu appunto nel momento in cui si vide che il Governo voleva seriamente sbarazzarsi, è questa la frase, dei pericoli a lui derivanti dai lavoratoi nazionali, che fu appunto per questo che si lanciarono i lavoratoi nazionali nella lotta da cui noi usciamo appena.

Bisogna ricordarsi bene della parte attiva che i lavoranti nazionali presero a questa lotta. Io interrogai molte persone sul preciso numero degli insorti; a tale riguardo trovai differentissime le opinioni. Dichiaro che nessuno computò il numero a più di 50,000. Io non emetto opinioni; io do questa cifra come la più elevata che sia stata enunciata in mia presenza e sulle mie interrogazioni, le quali volsi a coloro che trovaronsi più vicini all'insorgimento.

Ebbene! l'effettivo dei lavoratoi nazionali era da 105 a 106,000 operai, e la cosa è incontestabile; gli arresti constatano che un gran numero d'insorti non erano punto inscritti sul controllo dei lavoratoi nazionali; egli è pertanto aritmeticamente dimostrato, che sola la minoranza dei lavoratoi nazionali prese parte attiva all'insorgimento.

Ma, io soggiungo (e ciò è vero), quantunque la grandissima maggioranza non fosse ancora trascinata nel criminoso traviamento dell'insurrezione, essa seguiva con occhio forse simpatico gli atti d'una parte dei loro compagni. Dico la *grande maggioranza*, non già *tutti*; i fatti son là per dimostrarlo.

Checchè ne sia, questa creazione era, lo ripeto, talmente formidabile, talmente minacciosa per la libertà e per la repubblica, che non v'era da star in forse in faccia all'aggressione di cui noi fummo oggetto, se si dovesse frangere violentemente questa società, ove ciò fosse necessario.

Appena l'Assemblea vollè rimettermi dei poteri quasi sommarii, io aveva ordinato che ogni pagamento cessasse nei lavoratoi nazionali, e che tali pagamenti si facessero nei circondarii mediante le cure e sotto la sorveglianza dei sigg. sindaci ed aggiunti.

Alcuni avrebbero voluto che il pagamento cessasse nel momento. Io non esitai punto a non curare questo avviso. Infatti, se avessi immediatamente soppresso ogni specie di soccorso agli operai senza lavoro, ciò sarebbe stato un tradurre in atto quelle simpatiche disposizioni che poco fa indicava, e senza alcun dubbio l'insurrezione si sarebbe prodotta sotto forme molto più formidabili di quelle che noi vedemmo. Perciò non esitai punto, sotto la mia responsabilità personale ed avendo la stessa fiducia che aveva l'Assemblea, a mantenere il pagamento dei lavoratoi nazionali, avesse pur dovuto risultarne il seriissimo inconveniente di somministrar momentaneamente qualche cibo a gente in rivolta.

Durante gli stessi giorni dell'insurrezione fu cosa difficile, e voi dovete capirlo, lo stabilire molto ordine in questo nuovo modo di pagare gli operai; ma dopo d'allora l'ordine si stabilì successivamente, grazie allo zelo dei sigg. sindaci de' circondarii, ed ora posso in tutta verità annunziare all'Assemblea, che i lavoratoi nazionali di Parigi sono compiutamente disciolti e che cessarono di esistere. La parte più dannosa di questa organizzazione non era già il semplice soldato; era, bisogna essere giusti, una gran parte dei *quadri*.

Se noi ci fossimo limitati a trasferire l'ufficio del pagamento dei lavoratoi nazionali dallo stato maggiore centrale di questi lavoratoi alle municipalità dei varii circondarii di Parigi, noi non avremmo adempito al nostro dovere, se non imperfettamente. Perciò, annunziando all'Assemblea il compiuto scioglimento dei lavoratoi nazionali, intendo dire che evvi forse ancora in Parigi un numero considerevole o troppo considerevole, d'uomini senza lavoro, ai quali devonsi somministrare soccorsi; ma che più non v'ha alcuna organizzazione, in vista di questo lavoro, fuori di quella che instituirono e che sorvegliano e dirigono i sindaci di Parigi (*benissimo! benissimo!*).

Nella continuazione di questo pensiero, che presiedette egli stesso alla continuazione dei soccorsi da darsi agli operai senza lavoro, coloro che dapprima formavano ciò che chiamavasi *gli stati maggiori*, cioè i brigadieri, i luogotenenti ed altri, sono pareggiati agli altri operai, e ricevono, allorquando ne vennero riconosciuti degni, sia per la loro miserabile condizione, sia per la loro buona condotta, gli stessi soccorsi che si danno agli altri operai.

L'Assemblea deve capire, che annunziandole lo scioglimento compiuto, reale e serio dei lavoratoi nazionali (ed è appunto per questo che io non volli parlarne prima d'ora), che annunziandole che dovevasi continuare a dar dei soccorsi agli operai senza lavoro, i quali formavano i lavoratoi nazionali, ella deve aspettarsi che noi le presenteremo una serie di misure destinate a far cessare questo stato anormale, il quale consiste nel dar soccorsi ad uomini, i quali per la maggior parte (bisogna essere giusti) non domandano altro fuorchè di lavorare.

Ebbene! la prima cura del consiglio che io ho formato dietro l'autorizzazione ed i poteri che m'erano stati conferiti, fu quella di darsi allo studio di una doppia serie di misure finanziarie che vennero proposte dal cittadino ministro delle finanze.

Di due sorta sono queste misure: le une sono destinate a restituire la fiducia a coloro che posseggono e che vogliono essere rassicurati intorno alla fedeltà del Governo a soddisfare a tutti i suoi impegni (*benissimo! benissimo!*); le altre sono destinate a rassicurare coloro che non posseggono e che vogliono pur sapere se l'Assemblea Nazionale s'occupi di loro, e se nella sua sollecitudine essa accoglierà tutte le misure sapienti e produttive che ristabilir potranno la fiducia ed il lavoro (*Vivo assentimento*).

Io credo di corrispondere al vero sentimento di questa Assemblea, mettendo nella stessa linea queste due serie di misure. Noi abbiamo infatti un interesse eguale nel rassicurare coloro che posseggono e che poterono essere inquietati nei loro diritti di possessione, e coloro che non possedendo domandano che loro si riaprano le sorgenti della produzione (*Nuovi segni d'adesione*).

Io lascio al sig. ministro delle finanze la cura (ed egli se ne disimpegnerà molto meglio che io non potrei farlo) di esporre all'Assemblea le prime misure appartenenti a queste due sorta; ma, quanto al presente, io sottopongo all'attenzione vostra quella che ha per oggetto di allogare e d'aprire un credito alla Società che chiamano a Parigi la *Società della fabbrica*. Questa Società altro non fece che domande estremamente misurate: egli è facile di rispondere a' suoi bisogni ed a' suoi desiderii, e punto non dubito che l'Assemblea vorrà, secondo la mia domanda, esaminare ed accogliere d'urgenza questa proposta. Appena l'Assemblea l'avrà esaminata ed accettata, come ne ho speranza, io non dubito punto che altre industrie oneste e laboriose, le quali vorranno ottenere gli stessi vantaggi, non si presentino a noi.

È questo, io credo, il miglior mezzo di far rinascere in Parigi dapprima, e quindi in tutto il rimanente del territorio della Repubblica, la fiducia a tutti necessaria. Questa fiducia nascerà non solo dai nostri sforzi, ma anche, e sovrattutto, dall'appoggio che voi vi compiacerete di accordarci (*Approvazione in tutte le file dell'Assemblea*).

(*Débats*).

PARIGI (5 *luglio*). — La discussione sul progetto di Costituzione fa poco progresso negli uffici dell'Assemblea Nazionale.

Noi possiamo dir sommariamente, che il preambolo fu mantenuto nella maggior parte degli uffici, ma ad una debole maggioranza, e soltanto nel suo complesso. Gli uffici sembravano quasi unanimi nel modificare radicalmente i due articoli *sul diritto al lavoro e sul diritto all'istruzione*. Il sig. Cormenin, autore del preambolo, propose egli stesso sul diritto al lavoro e all'assistenza una redazione tendente a non riconoscere questo diritto al lavoratore valido a lavorare, se non se accidentalmente sotto condizione ch'egli giustificherebbe di essere da una parte senza mezzi di sussistenza, e dall'altra senza lavoro. Questa modificazione fu ammessa nel suo ufficio.

Il sistema di due Camere fu oggetto d'importanti discussioni, ma nella più parte degli uffici esse non sono ancora terminate. Noi speriamo poterne dare domani un sunto più compiuto, il quale sarebbe come la prefazione della grande e solenne discussione in pubblica seduta, alla quale si propongono di prender parte i più insigni oratori dell'Assemblea.

— Fu oggi affisso per Parigi il seguente decreto:

« Il presidente del consiglio dei ministri, incaricato del
« Potere esecutivo,
« Decreta:

« Art. 1. I lavoratoi nazionali del dipartimento della Senna sono soppressi.

« Art. 2. Si continuerà ad accordare soccorsi agli operai senza lavoro mediante le cure e sotto la sorveglianza dei Sindaci dei vari circondari.

« Art. 3. Le stesse misure saranno successivamente applicate ai lavoratoi nazionali dei diversi luoghi del territorio della Repubblica.

« Art. 4. Il ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

« Il presidente del consiglio, incaricato del potere esecutivo ».

« E. Cavaignac

Il ministro de' lavori pubblici.

Recurt.

— La Francia, l'intiera repubblica delle lettere, del genio e della gloria, fecero or ora una perdita che sarà profondamente sentita anche frammezzo al tumulto delle rivoluzioni.

Il Sig. Chateaubriand è morto ieri mattina (*4 luglio*) a ore otto. È questo un dolore di più da aggiungere a tutti i dolori della patria nostra; ma il sig. di Chateaubriand potè almeno terminare tranquillamente, frammezzo alle cure le più commoventi, una delle vite le più agitate, le più esperimentate, le più romoreggiant, e le più gloriose de' tempi moderni.

Il Sig. di Chateaubriand aveva circa ottant'anni.

SPAGNA.

MADRID (29 *giugno*). — Secondo racconta il *Fomento* di Barcellona, le autorità militari di Catalogna annuiscono alla domanda ad esse fatta da molte popolazioni della montagna, di poter tener armi per difendersi dalle bande carliste che percorrono que' distretti. Il capitano-generale di Catalogna dà notizia, in data 23 giugno, che una masnada di *trabucaires* senza posa inseguita dalle truppe, erasi gettata sul territorio francese.

— Nel giorno 24 furono imbarcati a Barcellona 140 soldati destinati al servizio militare dell'isola di Avana.

— All'albeggiare del giorno 23 partirono da Sarragozza tutti i detenuti politici che erano stati arrestati in consenguenza degli ultimi avvenimenti. Sembra che siano condotti a star di residenza in Valenza, punto indicato dalle autorità. Secondo quanto ci scrive un nostro corrispondente, il capo incaricato della loro custodia usa a loro riguardo tutte le attenzioni dovute e conciliabili colla risponsabilità a cui egli va soggetto.

— Giunsero a Cadice nel giorno 23, provenienti da S. Sebastiano sul logoro il *Cisne*, gli arrestati per delitti politici Atauri, Ruiz, Gomez, Gurrea, già aiutante di campo e segretario privato d'Espartero, e Adana, i quali elessero rispettivamente per loro residenza le città di Medina Sidonia, S. Lucar, Rota, Porto Reale e Chiclana.

— Scriveno da Santona (provincia di Santander), che le truppe colà di presidio, vi fanno un servigio militare assai penoso e faticante, forse per l'allarme destato nel paese da bande di straccorridori.

— La polemica dei giornali spagnuoli d'ogni qualsiasi politica opinione, versa oggidì quasi tutta intorno alle differenze sopraggiunte tra i due Governi spagnuolo ed inglese, per le quali sono affatto cessate le relazioni diplomatiche. L'*Indipendente di Siviglia* così si esprime a tal proposito:

« E che si deve ora fare? Dovrà ella la povera Spagna presentarsi innanzi alla superba Albione come una vittima legata alla colonna del sacrifizio? oppure manterrà essa la sua dignità e l'onor suo a qualunque prezzo? Noi siamo ben lungi dal consigliare che si debbano rannodare le interrotte relazioni a costo di concessioni che potrebbero vilipendere la dignità nazionale. La guerra è certamente un male; ma un male più grave è senza dubbio lo scansarla bassamente.

(*Heraldo*).

PORTOGALLO.

LISBONA (29 *giugno*). — Gli arresti continuano, e la costernazione è grande nella città. Si parla della scoperta d'una grande cospirazione in cui sono implicati i liberali spagnuoli. Questa cospirazione avrebbe per oggetto il rovesciamento dell'attuale dinastia e lo stabilimento d'instituzioni repubblicane. Il colonnello Horta è messo in giudicato. Le corrispondenze che giungono di Spagna a Lisbona, annunziano come imminente la caduta di Narvaez.

Credesi che le cortes siederanno ancor per un mese. — Il rappresentante francese a Lisbona cagiona qualche noia al Governo portoghese, poichè le sue istruzioni gli ingiungono di esigere perentoriamente una indennità pecuniaria pei Francesi ultimamente stati insultati dalla soldatesca. Ufficiali carlisti di Spagna attraversarono Lisbona per ritornare in patria.

ALEMAGNA.

COLONIA (28 *giugno*). — Ieri sera furono rotte le finestre dell'abitazione del signor Camphausen, ora di ritorno da Berlino. Si cominciavano a costrurre barricate, ma la guardia nazionale caricò i fucili, e disperse la folla. Anche nella sera susseguente s'adunava una massa di popolo minacciante davanti le abitazioni delli sig. Camphausen, e Wittgenstein, ma i pertubatori furono caricati alla baionetta.

In Eisleben si volle proclamare la repubblica dai Polacchi, ma la guardia nazionale disperse i repubblicani.

FRANCOFORTE (1 *luglio*). — Dopo che molti deputati austriaci hanno chiamato un congedo, il signor Wydenbrugk, a nome del Comitato internazionale fa la relazione delle petizioni riguardanti gli affari esteri. Il Comitato crede che il timore d'una guerra dalla parte della Russia non sia opportuno, e che i rumori che si spargono sul continuo addensarsi dell'esercito russo siano incerti; però propone che per maggior sicurezza si accrescano e si avvalorino le forze dell'Alemagna. — Vien quindi riconosciuta la Repubblica francese, e stabilito che le si mandi un ambasciatore. Dopo di questo viene all'ordine del giorno la faccenda di Hecker. Il presidente espone uno scritto del Ministero di Baden, in cui si prova che Hecker è reo di alto tradimento, e che perciò si debba annullare la sua nomina di deputato. Hecker al contrario mandava una sua dichiarazione all'Assemblea, unita ad un'altra del congresso democratico. Il Comitato di legittimazione si dichiara per incompetente, e propone che si trasmetta l'esame di quest'affare ad un particolare Comitato. Questa proposizione è difesa da una parte, combattuta da un'altra.

Il principe Lichnowski trova che un Comitato particolare sia troppo onore per un traditore, il che suscita una gran tempesta nell'Assemblea. La sinistra grida: Non è ancora emanata alcuna sentenza contro Hecker; noi non siamo una corte di giustizia. Il principe Lichnowski: Tutta l'Alemagna ha giudicato. Zitz grida ad alta voce: Hecker non è un traditore; è solamente traditore colui che combatte la sovranità del popolo. Hecker ha combattuta la potenza dei principi, e sarà giudicato; ma il giudizio non tocca al principe Lichnowski. Qui succede un gran tumulto nella tribuna e nel Parlamento. Venne però stabilito dall'Assemblea che si eleggesse un nuovo Comitato per la nomina di Hecker. L'Assemblea quindi assicurava l'Austria che troverebbe un potente aiuto nell'Assemblea nazionale contro l'insurrezione slava.

NOTIZIE DEL MATTINO

Piacenza (7 *luglio*). — Il prode generale Garibaldi giunse la sera del 5 a Piacenza, dove venne dal popolo con grande entusiasmo salutato e festeggiato. Prese alcune ore di riposo, ripartì dopo la mezzanotte verso il campo italiano.

(*Eco.*)

Ferrara (5 *luglio*). — Sono qui giunti 1800 militi reduci da Palmanova. Zucchi trovasi nelle nostre mura.

Bologna (6 *luglio*). — Il prode general Zucchi è giunto oggi in Bologna. Dopo la difesa eroica di Palmanova egli viene a offrire il resto di una gloriosa vita, che gli è stata si miracolosamente salvata, a questa Patria, che tanto ora abbisogna di invitti soldati, di cittadini magnanimi.

— Al campo dell'esercito italiano continuano i lavori per disporre l'attacco di Verona. Nella notte dal 5 al 6 corrente gli Austriaci fecero una sortita dalla città verso Villafranca, coll'intento di disturbare le opere fatte dai nostri; non appena però s'avvidero d'essere scoperti, e vivamente incalzati dagli avamposti piemontesi, appiccarono l'incendio a due cassine e si diedero alla fuga. Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli, ma finora non era venuta notizia ch'esso avesse ardito di tornare all'attacco dei nostri in quelle forti posizioni.

Venezia (4 *luglio*). — Ecco la formola del voto emesso dai rappresentanti la città e provincia di Venezia sui futuri destini politici di quel paese.

« Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, ed all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggior efficacia possibile, come Veneziani, in nome e per l'interesse della provincia di Venezia, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo l'immediata fusione della città e provincia di Venezia negli Stati Sardi con la Lombardia e alle condizioni stesse della Lombardia, colla quale in ogni caso intendiamo di restare perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici unitamente alle altre provincie Venete ».

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Potere Esecutivo.

In nome del popolo francese.

Il presidente del consiglio, incaricato del potere esecutivo, dietro avviso del consiglio de' ministri,

Decreta:

Il cittadino *Vaulabelle* è nominato ministro del pubblico insegnamento in surrogazione al cittadino *Carnot*, la cui dimissione è accettata.

Parigi, 5 luglio 1848.

Il presidente del consiglio incaricato
del potere esecutivo,
E. Cavaignac.

Il ministro della giustizia,
Bethmont.

(*Moniteur*).

Parigi (6 *luglio*). — Due importanti decreti furon oggi votati dall'Assemblea nazionale; il decreto relativo al prestito di 150 milioni, contratto colla Banca di Francia, e quello che mette una somma di 3 milioni a disposizione del ministro del commercio per incoraggiare le associazioni degli operai tra di loro, e degli operai coi loro padroni. Questi due decreti furono votati senza serie difficoltà. Il sig. Pasquale Duprat, in nome del Comitato dei lavoratori, lesse una relazione sovra un altro decreto, portante abrogazione del decreto con cui il Governo provvisorio s'era arrogato il diritto di diminuire le ore di lavoro.

— Il Comitato di guerra si occupò oggi della proposta del sig. di Remilly, avente per oggetto di riunire un esercito di 50.000 uomini nelle circostanze di Parigi. Questa proposta fu approvata, ed il Comitato nominò relatore il suo nuovo presidente, il generale Oudinot.

— Accertasi che il generale Bedeau non abbia creduto di dover accettare il portafoglio degli affari esteri.

— La divisione dell'esercito delle Alpi comandata dal generale Magnan è giunta oggi a Vincennes.

— Gli arresti continuano nel sobborgo S. Antonio; se ne fecero alcuni molto importanti; dapprima quello del nominato Jarras.

— Ordini furono, dicesi, mandati nei dipartimenti, affine di far disarmare tutte le persone sospette. Sembra inoltre, che in alcune grandi città i prefetti abbiano già spontaneamente ordinate queste misure di precauzione.

— I relatori incaricati di procedere sugli avvenimenti di giugno, terminarono ieri gli interrogatorii delle persone arrestate nei giorni della lotta. Non rimangono più da interrogarsi che le persone, le quali arrestate da tre giorni in qua, rimasero ditenute nelle municipalità o presso i commissarii di polizia. Oggi esse furono condotte innanzi ai relatori sedenti alle Tuilerie ed al Palazzo di Giustizia.

— Si studia un sistema di *Semafori* che verrebbero stabiliti nelle principali caserme di Parigi, in guisa da metterle tutte in corrispondenza immediata di giorno e di notte col Ministero della guerra.

(*Débats*).

— Il generale carlista Cabrera è entrato in Ispagna il giorno 24 scorso giugno per Pla de Salinas. Egli indirizzò agli Spagnuoli un proclama, di cui daremo quanto prima il sunto.

Vienna (1 *luglio*). — Le notizie dell'Italia sono migliori per le armi austriache, solo la cosa non sarà così presto finita. Dapprima si voleva salvare l'onore, dopo si voleva fare un trattato di commercio e debiti, finalmente ritenere Venezia e le sue province; ora che Radetzky può di nuovo respirare, ha egli dichiarato di volere ritornare a Milano, e fare la pace in Torino. In quanto alle finanze, le sono sempre in peggiore stato. Quantunque ogni giorno si coniino 300,000 fiorini, scompare sempre più l'argento dal commercio. — 14 battaglioni sono in marcia per l'Italia, intanto i deputati alla dieta del regno non mancheranno di prendere le opportune determinazioni per mettere la nostra valorosa armata in istato di guadagnare un'onorevole pace, e di stabilirne le condizioni da vincitori sulla base dell'onestà e moderazione (!)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

(Lunedì 10 luglio 1848).

SUPPLEMENTO AL N.° 165
DEL RISORGIMENTO

UN CENNO SUL RICOVERO DI MENDICITA' DI TORINO.

Nel 1839 una società di benemeriti cittadini faceva acquisto per azioni dell'attuale fabbricato del ricovero; molte e potenti opposizioni insorsero contro al progettato instituto, ma la volontà dal Re essendosi pronunziata favorevole, lo stabilimento del pio ricovero di mendicità venne autorizzato sotto la protezione del Governo, e fu aperto il 10 gennaio 1840.

La capitale che si è sempre dimostrata propensa ogniqualvolta si è trattato del ben pubblico, e che conta nel suo seno una quantità d'instituti di beneficenza, per cui non è seconda certamente a nessun'altra capitale, aggradì con vero entusiasmo lo stabilimento d'un ricovero di mendicità, i cittadini gareggiarono nelle largizioni, a segno che nel corso del primo anno i doni sommarono alla vistosa somma di oltre 200 mila lire; successivamente le obblazioni e le sottoscrizioni continuarono più che sufficientemente onde far prosperare questa pia e salutare instituzione.

L'ordine emanato dal Governo che l'accattonaggio era proibito, e che i mendici sarebbero stati ricoverati, bastò per fare scomparire dalle vie una gran quantità di mendicanti viziosi, che per essi il mendicare era divenuto un mestiere e fonte di ben altre mostruosità contro la pubblica moralità; ciò nullameno nel primo anno i ricoverati della capitale e *provincia di Torino* sommarono a circa mille individui fra uomini, donne e ragazzi, se non che lo spirito d'opposizione che fin dal suo nascere incontrò il ricovero, si fe' sentire dappoi per l'arresto dei mendicanti. I carabinieri reali, per es., si rifiutarono sempre, o quasi sempre all'eseguimento di tale ordine, e la polizia del vicariato fu, per così dire, la sola che continuò ad eseguir l'ordine, e per suo mezzo i mendicanti venivano arrestati; ma siccome il vicariato non esercitava il suo servizio oltre il territorio di Torino, ne derivava che se la capitale era libera dai mendicanti, la provincia n'era infestata, il provinciale molestato, e con ragione si rifiutava di contribuire con doni al mantenimento del ricovero.

L'amministrazione del ricovero di mendicità è composta di trenta persone nominate dalla società che prestano la loro opera gratuitamente, oltre l'ispettore supremo ed il regio commissario nominati dal Re.

Fanno parte della società gli azionisti proprietarii del fabbricato del ricovero, e tutti gli obblatori, benefattori, soscrittori che contribuiscono in qualunque modo a favore dell'instituto.

L'amministrazione è retta da uno statuto provvisorio stato approvato dal Governo, essendo in esso stabilito che dopo il primo quinquennio la società si sarebbe radunata per la revisione del medesimo, appropriandolo coll' esperienza all' emergenza dell'instituto.

Noi ci crediamo in debito di rendere prima d'ogni cosa giustizia a tutti i membri dell'amministrazione che si sono succeduti pel loro disinteresse, zelo e buona volontà, onde far prosperare il ricovero, ma non possiamo tacere che vi ravvisiamo ad un tempo dei gravi errori commessi, che a nostro avviso sono in gran parte la causa dell'attuale decadenza del medesimo, che pur troppo senza il pronto intervento del Ministero e delle Camere, è prossimo ad un'inevitabile scioglimento.

L'errore primitivo, a nostro avviso, fu la scelta dei locali, perchè due furono i locali prescelti, quello del borgo di Po ed il castello di Vinovo; quest'ultimo, dopo pochi mesi d'esistenza, per cagione d'una spaventevole mortalità, venne chiuso; quello esistente tuttora, il cui movimento della popolazione, dopo la sua apertura presenta una mortalità di niente meno che del 50 per 100 con malati regolari del terzo alla metà dei ricoverati secondo la stagione: nè dicasi che sieno causa la loro avanzata età, ovvero lo stato malaticcio dei mendici, perchè più sono i giovani che i vecchi; e i febbricitanti, o non si ritirano, o sono mandati all'ospedale di san Giovanni.

Tre ci sembrano le cause principali di una sì spaventevole mortalità. La prima, l'insalubrità del locale; la seconda il vitto; la terza il non permettere ai ricoverati di escire di quando in quando dal ricovero.

Per la prima la carità pubblica non può bastare, ci vuole l'intervento delle Camere; un'instituzione di tanta importanza debb'essere un'instituzione nazionale, un'instituzione generale per tutta la nazione, cui non debbono mai mancar i mezzi per ogni e qualunque occorrenza: per la seconda e terza causa è necessario un buon Statuto ed analoghi regolamenti col *sincero* appoggio del Ministero.

Non crediamo che due minestre all'acqua e 15 once di pane di munizione al giorno, con una sola piccola porzione di cattiva carne al giovedì possano bastare per la salute dei ricoverati; i mendici per lo più erano soliti a viver bene e nell'ozio; per aver avuta la disgrazia di nascere poveri sono imprigionati, si fanno lavorare, e ciò sta bene, perchè gli rende la loro sorte meno dura, e si guadagnano qualche cosa, ma dategli un buon vitto, e permettetegli che almeno colla loro porzione del guadagno che gli avete assegnato possano provvedersi quei commestibili che più gli aggrada, e non obbligateli come i delinquenti, a servirsi della vostra dispensa dove non volete dispensar carne, e vendete voi soli esclusivamente ai prezzi da voi stessi fissati.

Se taluno osserva che il ricoverato non deve trovar la vita comoda nel ricovero onde animarlo a lavorare e cercarsi un altro mezzo di sussistenza, gli risponderemo che ciò è bensì giusto, ma che ad un tempo il povero, per aver avuto la disgrazia di nascer povero, e fors'anche di venir vizioso per via della sua povertà, non deve però trovar nel ricovero la morte!

L'origine principale del decadimento del ricovero sta nello statuto, l'attuale amministrazione lo ha riconosciuto collo stabilire in una sua congrega la riunione generale della società al fine di provvedere alla revisione dello statuto, ed alla formazione di relativi regolamenti.

Lo statuto autorizza la conferma all'infinito degli amministratori, e questo è un grande errore, perchè se gli amministratori errano, l'amministrazione continua in buona fede nell'errore, quando invece succedendosi gli amministratori, è più facile emendar gli errori e continuare il ben fatto; noi vorressimo che l'amministratore non potesse essere confermato, o tutto al più una sola volta.

Mancano poi completamente i regolamenti per la direzione dei lavori e per l'economia del ricovero: cinque sono i direttori ai lavori, ognuno può dar ordine e contr'ordine a volontà, fare e disfare a piacimento qualunque cosa che abbia riguardo al lavoro e relative provviste; i direttori si succedono senza ricevere alcun caricamento, nè rimettere alcun scaricamento, si può dire essere miracoloso che le cose sin'ora non siano andate più male; l'economia poi, base principale del ricovero, da dove partono le principali provviste, è diretta da un sol direttore; esso è autorizzato a spendere, provvedere, amministrare, distribuire, e ciò tutto senza il benchè menomo controllo!

Noi siamo d'avviso che la società debba nominare una Commissione per la revisione dello statuto e per la formazione di appositi regolamenti, con facoltà di fare inchieste, e che tale Commissione debba essere composta di membri estranei alla amministrazione, la quale debba solamente essere consultata per gli opportuni schiarimenti.

Restavi inoltre a provvedere per l'arresto dei mendicanti, senza del che la città trovandosi giornalmente infestata da accattoni, per lo più gente viziosa che mendica per mala voglia di lavorare, i cittadini benefici cessano naturalmente di fare le solite obblazioni, ed il ricovero privo di mezzi deve necessariamente presto cadere se non vi si porta un pronto rimedio.

Sia ad arte o per convinzione, fatto è che dopo lo statuto l'arresto dei mendicanti ha totalmente cessato; i ricoverati lo sanno, e lavorano perciò con minor buona volontà, e fuggono, per cui doppio è il male; non credasi già che l'amministrazione vi possa qualche cosa, che anzi ha costantemente domandato che l'ordine d'arresto fosse eseguito; ha a più riprese esposto che la legge contro la mendicità era sempre in vigore; ha fatto delle deputazioni presso il ministro degli interni, si offrì di ricevere i mendici arrestati solamente in deposito, intanto che l'autorità giudiziale avrebbe pronunziato, ma sempre invano; vi furono speranze, promesse, ma nessuna provvidenza; ed il ministro non sembra disposto a provvedere senza l'intervento delle Camere; alle Camere spetta dunque una pronta provvidenza, alle Camere l'amministrazione ha deciso di rivolgersi; dalle Camere aspettiamo che il Ministero venga autorizzato provvisoriamente onde sostenere un istituto presso â spegnersi, intanto che sii maturata un'apposita general legge.

Sarà l'oggetto d'un altro articolo il nostro avviso sulla legge contro la mendicità, e specialmente per ciò che riguarda l'arresto del mendicante, mentre se il mendicare è un delitto, se per essere ricoverato bisogna mendicare, perchè spingere il povero realmente povero ed onesto a far un delitto per procurarsi un'esistenza?...

La soluzione è difficile, ed i mezzi debbono richiedersi dall'intiera nazione.

Onorati di far parte da pochi mesi dell'amministrazione del ricovero, siamo stati richiesti dall'amministrazione stessa di far conoscere per mezzo dei giornali i motivi del decadimento del pio instituto: dichiariamo abbondantemente che nell'emettere le nostre idee non abbiamo inteso, nè intendiamo d'intaccare, benchè menomamente, nè gli amministratori passati, nè i presenti, nostri collega; ravvisiamo anzi che senza il zelo e la buona fede di tutti gli amministratori in generale, il ricovero già avrebbe cessato d'esistere molto prima d'ora.

CARLO SCHIOPPO.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 sera.

La seduta è ripresa alle ore 8 1|2.

Il vice-presidente l'apre ricordando alla Camera che adottandosi l'emendamento Sineo, senza però volere con questo pregiudicare agli altri emendamenti pei quali si credette di dovere sospendere la discussione sin dopo l'approvazione dell'art. 6, l'art. 5 veniva implicitamente adottato.

Si passa per conseguenza all'art. 6; sono presentati a questo articolo due emendamenti:

Il primo è del deputato Figgini così concepito:

« Il Governo del Re sotto la responsabilità del Ministero potrà con decreti reali far nuove leggi, abrogare » le esistenti, e dare quelle disposizioni legislative che » fossero necessarie e convenienti, massime per ordinare » leve straordinarie di soldati ed imporre e riscuotere » straordinarie contribuzioni, come pure per togliere o » modificare le esistenti linee daziarie, ed ogni altro oggetto d'urgenza, consultando però previamente, rispetto » alle provincie di Lombardia, i membri del Governo » provvisorio della medesima formanti un consiglio consultivo straordinario; ed in quanto alle quattro provincie venete, un altro simile consiglio straordinario composto di due delegati di ciascuna provincia, assumendo » di questi rispettivi consigli il preavviso, e giovandosi » delle loro particolari cognizioni. »

Il secondo è del deputato Demarchi, formolato ne' seguenti termini:

« Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio senza concertarsi previamente con una consulta strardinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia, ed in quanto alle quattro provincie venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria, composta di due delegati per ciascuna provincia.

« Le stesse consulte saranno chiamate ad emettere il loro avviso per la formazione di nuove leggi, per l'abrogazione e modificazione delle esistenti relativamenie ai paesi che rappresentano. »

Quello dei deputato Figgini ha la priorità, perchè più si scosta dal progetto della Commissione.

Il proponente lo svolge. È appoggiato.

Parla primo in proposito di esso il deputato Pescatore. Nell'articolo del progetto il potere legislativo sarebbe esercitato dal Re e da una Consulta: nell'emendamento sarebbe esercitato dal solo Ministero. Esamina l'uno e l'altro: e quanto al primo fa vedere che occorreranno molte necessità di far trattati o leggi riguardanti i comuni interessi dei due popoli, pei quali la Lombardia avrebbe rappresentanti e custodi nella sua Consulta, mentre a noi non resterà che l'arbitrio del Ministero. inconveniente gravissimo, disuguaglianza ingiusta, che spinsero il Figgini a cadere in eccesso contrario per evitarli, e a stabilire una vera dittatura ministeriale, assoluta sì, ma almeno comune a tutti. Ed anche questo spediente, a parer suo, non vale; perocchè nelle difficili contingenze che forse ci si preparano, gli è ben probabile che il Ministero rifugga da tanta risponsabilità, ed ami rivolgersi all'unico altro potere che allora sarà costituito, cioè alla Costituente, la quale invitata così a prendere in mano il governo delle cose, si trasmuterà in legislativa, e fors'anco in esecutiva, per poco che le circostanze lo richiedano. Di qui egli prende occasione a ritornare ad un sistema già da lui proposto nella tornata ultima: di formare cioè una Consulta comune onde impedire e che la Consulta lombarda s'intrometta negli affari nostri, e che il Ministero sia investito di dittatura legislativa, e che la Costituente trasmodi e usurpi poteri non istati concessi.

Certamente, soggiunge il deputato Guglianetti, adottando l'emendamanto Figgini, noi adotteremmo una dittatura, un arbitrio assoluto nel Ministero, che nè vogliamo, nè possiamo imporre ai popoli Lombardo-Veneti, i quali si congiunsero con noi per avere libertà e guarentigia, e nel protocollo che serve di base alla legge, se le stipularono espressamente.

Siotto-Pintor fa in proposito un dilemma: o noi crediamo coll'accettazione dell'unione di avere acquistato un potere legislativo, e la Consulta è superflua; o veramente non crediamo d'averlo acquistato, e altro mezzo non c'è di acquistarlo che il Governo provvisorio, e quindi ci sarà bisogno della Consulta.

Rattazzi osserva che tutti gli emendamenti poggiano sulla supposizione che colla votazione dei Lombardi siasi compita l'unione dei due paesi; donde ricavasi che da noi si possa far leggi senza bisogno di alcuna Consulta: il che non è. Imperocchè la votazione Lombarda è sostanzialmente vincolata e subordinata ad una condizione sospensiva, la quale fa sì che finattanto che la Costituente non avrà stabilito le basi della nuova monarchia, l'unione non possa dirsi compiuta, e in conseguenza che non si possa da noi esercitare giurisdizione in Lombardia. — Però insiste perchè si mantenga intatto il progetto della Commissione che è pur quello del Ministero, dal quale non vede d'altronde discendere tutti gl'inconvenienti e tutti i pericoli temuti dal Pescatore e da altri.

Il ministro dell'interno espone alla Camera le ragioni per cui tra il Governo nostro e i delegati Lombardi si stipulò la costituzione di una Consulta. La Lombardia intese particolarmente a premunirsi contro ogni trattato di pace che potess'essere proposto a noi durante la guerra contro l'Austria; e se ben ricorda alla Camera, appunto in que' giorni in cui si discutevano tra i due Governi le convenzioni del protocollo, correva voce che fossero dal gabinetto di Vienna fatte al Re nostro proposte di accomodamento. Nè oltracciò fra i delegati e il Governo nostro si tralasciò di prevedere che nel lungo intervallo a decorrere fino alla convocazione di un Parlamento comune, verrebbe certamente la necessità di promulgare qualche legge. In Lombardia potere propriamente legislativo non esiste; chè il Governo provvisorio è piuttosto esecutivo, e vicino d'altronde a scadere da' suoi poteri. Era pertanto indispensabile costituirne uno qualunque che intervenisse ai trattati, occorrendo, e a formare le leggi. Incombe per conseguenza al Ministero di mantenere intatto l'articolo come fu proposto nel primitivo progetto: e solamente si può accordare che, se vuolsi, si aggiungano altre persone a far più numerosa la Consulta.

Ricotti. Alle parole del signor relatore della Commissione una sua parola oppongo: questa parola sta nella votazione lombarda. Dappoichè la nazione subalpina condotta dal suo Re, si era versata sovra i campi lombardi incontro alla rabbia straniera; dappoichè il sangue di lei aveva inaugurato la sacra guerra della indipendenza italiana, i Lombardi votarono *l'immediata* fusione col Piemonte, semprechè si convocasse una Costituente sulla base del suffragio universale. Ebbene! Noi abbiamo annuito al desiderio loro: l'Assemblea costituente venne quasi all'unanimità decretata in questo recinto. Ma l'immediata fusione frattanto è essa operata? Mi addolora il dirlo: no. Il voto de'Lombardi, che intendevano di venir tosto a parte delle nostre libertà, della nostra esistenza fu male interpretato. Tra essi e noi s'innalzò e s'innalza un potere, di cui certo io ammirai il nobile disinteresse e l'attività e l'eroismo nelle famose cinque giornate, ma ch'io non posso credere che oggidì sia o debba essere la sincera e perfetta espressione de'voti del paese.

Una via c'era per condurre la Lombardia all'immediata fusione, epperciò ad immediata e franca libertà. Questa via era quella tenuta da Piacenza, da Parma, da Modena. Se in quest'aula si fossero raccolti provvisoriamente deputati lombardi per discutere e stabilire le basi della Costituente e tutte le altre bisogne insino alla convocazione di questa, non d'un sol giorno sarebbe stata scemata la libertà loro. Non voglio qui ricercare le cagioni, che fecero rigettare questa soluzione, la più naturale ed equa e conveniente pei fatti stessi. Ora, mi pesa il confessarlo: di modo sono state condotte coteste trattative, che, volere o no, la nobile nazione lombarda sarà astretta per giungere alla Costituente di passare sotto le forche caudine d'una podestà più o meno dittatoria.

Deploro il fatto, deploro che questo fatto impedisca appunto l'unione tale quale fu votata dai Lombardi, tale quale è bramata da noi.

Noi infatti, noi spandiamo a rivi il sangue, noi immoliamo tutti noi stessi sui campi bagnati dall'Adige e dal Mincio, è nella viva brama di abbracciare liberi i Lombardi, e affratellarli alle nostre sorti, ed invitarli ad assidersi con noi a questo incantevole banchetto di libertà. Eppure! Questo voto loro, questo bisogno d'Italia non può venire ora soddisfatto! Tra loro e noi s'innalza una linea doganale; s'innalza una Consulta, s'innalza un reggimento diverso. A questi patti unione vera non ci è. Comunanza di affetti e di interessi, comunanza di governo, non barriere politiche, non barriere doganali, ecco i segni d'una fusione, quale vogliono i Lombardi, quale vogliamo noi: a queste condizioni io intendo le fusioni.

Ora io vedo che la Consulta, che ci vien chiesta, è una barriera di più tra noi e la Lombardia, è un impedimento aggiunto alla perfetta fusione. Ci vien detto che, s'essa venisse tolta, la Lombardia resterebbe in peggior condizione del Piemonte. Rispondo. Fra poche settimane, e forse fra pochi dì in conseguenza della legge stessa che siam per sancire, questo Parlamento verrà sciolto, e allora in Piemonte non saranno altri poteri che un ministero e il Re, nè più nè meno di quelli che sarebbero in Lombardia, quando ne venisse tolta la Consulta. I poteri adunque di questa non sarebbero aggiunta di libertà, ma ostacolo ad essa. Io voterò adunque per tutti quegli emendamenti che tendano a vera e franca fusione, sia collo stabilire una Consulta unica per noi e pei Lombardi, sia collo scemare le attribuzioni della Consulta eccezionale per la Lombardia.

Ma qui io non posso che lamentare altamente il modo con cui furono condotte queste cose. Il Piemonte si è messo colla più nobile abnegazione alla testa della italiana nazionalità. Era ben naturale, che dovunque la sua forza morale fosse in proporzione colle forze sue militari, e colla sua importanza politica! Ebbene! La nostra diplomazia io la vedo battuta a Napoli, a Roma, in Isvizzera. Tacerò di Venezia, perchè avrei ad usare parole troppo gravi. Taccio anche di tutto il procedere usato nei nostri rapporti colla Lombardia: ma non posso tacere che questo ci ha condotti a un punto, in cui qualunque partito da noi si abbracci non può non recare a gravi inconvenienti.

Non credo alcuno degli emendamenti proposti atto a evitarli. Voterò a mano a mano per quelli che scemino meglio e più presto le disuguaglianze tra noi e quella nobile popolazione, che ci è consorella per origine, ed ora lo è molto più per comunanza di pene e di sacrifizi.

Rattazzi soggiunge che la comunione di interessi legislativi e amministrativi è ben altra cosa che unione di popolo a popolo, mentre questa vuol farsi con modi suoi proprii. Adduce l'esempio della Svizzera.

Quanto poi alla cessazione del potere legislativo in Lombardia, protesta non poterla ammettere, finchè non sia ordinato il nuovo Stato che emanerà dalla Costituente, e non sia sanzionata ogni convenzione. Allora soltanto si potrà dire il Governo provvisorio trasfuso in quello del Re. Cessato il Parlamento, esistere lo Statuto!

Il ministro Sclopis. — Alle bellissime e calorose esposizioni dell'oratore io non ripeterò che brevi, tranquille parole.

« Io domando in nome del Ministero che la Camera si spieghi e lealmente sul senso nel quale intende l'unione nostra colla Lombardia;

« Se la mia attenzione che prestai al discorso del preopinante non falla, io udii da lui che si dovea considerare sino alla Costituente come una provincia retta da instituzioni diverse, non di Stato diverso, e udii persino, ma forse in questa parte temo di andar errato, e che la memoria mi tradisca, ed udii persino, dico, mettere in dubbio che sino alla Costituente il Re nostro non fosse signore della Lombardia dietro il voto de' Lombardi.

« Se questo è vero, io domando in nome del gabinetto alla Camera che si spieghi, perchè noi non intendiamo più la parola della legge del 12 maggio pronunciata in Lombardia, e dietro la formola dell'unione non fu (almeno io lo dichiaro in ora che non ci venne discussa che oggi), non abbiamo creduto che al voto di unirsi, d'immedesimarsi con noi, ed a questi patti noi ci immedesimavamo con essi, non abbiamo creduto che salva la differenza di governo nelle forme amministrative, la sovranità (e quando dico sovranità intendo in parlamentare principio, ministero responsabile) fosse comune; il Parlamento, lo dico anche nel mio modo di pensare, avrebbe dovuto accogliere nel suo seno i deputati della Lombardia, perchè la formola fosse ben assoluta, e non intricata qual si presenta (*applausi, interruzione*).

« Parlerò schiettamente, perchè la nazione è necessario che lo sappia, e se ci sarà comunanza di armi, di finanze, di riputazione e formi vari Stati come la Confederazione svizzera, allor faremo le nostre riserve; domando che si formoli chiaramente come si intenda l'unione, se assoluta nel principio della sovranità, allora sta a noi Parlamento e Governo di intendersi secondo gl'interessi de'Lombardi, ma sta a noi, perchè vogliamo governare secondo l'interesse comune; domando se secondo il relatore della Commissione siano due Stati: allora torno a ripetere faremo le nostre riserve, allora dico il governo del Re non può assumere questa risponsabilità, di impiegare armi, finanze riputazione per uno stato, il quale dubitasse di unirsi con noi, e lo dichiaro altamente questa è una questione di gabinetto (*applausi*) ».

Rattazzi ripete, commentandoli, gli argomenti stessi già addotti al ministro dell'interno: esserci cioè differenza tra la fusione di due popoli e la comunanza delle istituzioni; quella potersi compiere con un voto, questa non si potere se non dopo la promulgazione di un nuovo comune Statuto, e i Lombardi avere precisamente votato la fusione sotto espressa condizione di una Costituente che pubblichi uno Statuto appropriato ai due paesi.

Il segretario Farina domanda quindi al Ministero se la convenzione contenuta nel protocollo e riportata all'art. 6 del protocollo, fu veramente intesa tra lui e i delegati Lombardi.

Il ministro della giustizia lo soddisfa della domanda, narrando come si passarono le cose tra il Ministero e i delegati, e affermando che nelle lunghe conferenze tenute con questi non cadde mai dubbio alcuno sulla sovranità; al che replica Farina, che vera essendo la convenzione quale è riferita all'art. 6 del protocollo, riesce indispensabile provvedere al potere legislativo in Lombardia.

Soggiunge il deputato Rattazzi doversi distinguere tra il diritto e l'esercizio della sovranità.

E noi, replica il ministro, stiamo appunto per assumerne l'esercizio, e come ministri risponsabili non sarà meraviglia se cerchiamo di sapere a che attenercene.

Buffa chiede alla sua volta al ministro degl'interni, perchè nel protocollo non siasi fatto cenno di potere legislativo da costituirsi frattanto in Lombardia.

Se ne tacque, risponde il ministro, perchè non se ne vide l'assoluta necessità. Se poi nel progetto il Ministero credette di dover proporre una Consulta, lo ha fatto per avere, a dir così, sottomano un pronto e sicuro mezzo di azione governativa in ogni probabile contingenza. E si ritenga che potere legislativo propriamente detto in Lombardia più non esiste.

Ma come mai, soggiunge il deputato Buffa, potè il Ministero indursi a credere che i Lombardi, i quali votarono la Costituente per non voler accettare il nostro Statuto, possano ora star senza alcun potere legislativo!

Ferraris, premesse alcune considerazioni sui motivi che ebbero i Lombardi per votare l'unione immediata, quelli cioè di provvedere alla guerra, prende ad esame l'articolo com'è proposto dalla Commissione, e l'emendamento del deputato Figgini. Il primo ha l'inconveniente di assoggettare a due padroni il potere esecutivo, la Consulta e la propria risponsabilità, mentre appunto avrà maggior bisogno di libertà e d'azione; il secondo ha poi quello di conferire un potere straordinario al Ministero, cui non sarà bastevole ritegno la risponsabilità. Non vedendo via per uscire dalle inestricabili difficoltà, egli s'accosta al minore inconveniente, e vota per l'ultimo.

Stara difende la necessità di conservare in Lombardia qualche potere legislativo, necessità riconosciuta dallo stesso Ministero; e dimostra quindi com'esso non offenda menomamente i principii costituzionali di cui taluno si manifesta soverchiamente geloso.

Galvagno vota invece per l'emendamento Figgini, e in difetto pel primo progetto presentato dal Ministero, perchè l'uno e l'altro conformi al voto del popolo Lombardo; e viene poscia a provare a coloro che propugnarono il contrario, che dopo accettata l'unione, i poteri del Governo provvisorio cessano, e che la Lombardia dovrà governarsi colla legge che ora si sta discutendo.

Quand'anche ciò fosse, risponde il deputato Rattazzi, sarà solamente per volontà del Governo provvisorio, al quale piacque di trasmettere i suoi poteri, per mezzo della convenzione contenuta nel protocollo, al nostro Governo. Ma questa considerazione non è da tanto da trattenerci di costituire in Lombardia una Consulta, che di concerto col Ministero provveda alle future contingenze.

Il ministro della giustizia a queste parole del preopinante protesta che il Re nostro ha i suoi poteri di sovranità dal solo popolo Lombardo, non già dai Governi provvisorii di Lombardia.

Da molti deputati si domanda la chiusura della discussione.

Il presidente legge, oltre gli emendamenti presentati dai deputati Figgini e Demarchi, quello di Vesme. Posto ai voti quello di Figgini, è rigettato; si pone ai voti quello di Demarchi, che è pure respinto.

Vesme sviluppa il suo ammendamento ne' seguenti termini:

Nell'appoggiare il mio emendamento non sosterrò ciò che pur tengo per certissimo, l'unione voluta dai Lombardi dover essere immediata, non solo di diritto ma anche di fatto, risponderò soltanto ad alcuni su gli argomenti opposti dal relatore della Comissione.

Diceva il *Rattazzi* apparire che il voto per l'immediata fusione doveva intendersi sospensivo, poichè al medesimo si opponeva semplicemente la dilazione del voto. Ma questo argomento prova anzi contro il medesimo, come appare da un atto del Governo provvisorio, col quale sprezza i motivi di tale formola. Pochi giorni dopo quel tumulto che precesse la chiusura dei registri, il Governo provvisorio si credette in dovere di scolparsi dinanzi a quella minoranza della popolazione che bramava la repubblica (*rumori*).

Disse adunque il Governo provvisorio ch'egli aveva anzi usato parzialità verso i medesimi, poichè da una parte aveva posto semplicemente la dilazione del voto, e dall'altra sotto nome della sospensione venivano a raccogliersi in uno non solo quelli che bramavano la repubblica, ma quelli ancora che per qualunque cagione credevano doversi differire l'unione.

Distinse inoltre il relatore tra il potere sia legislativo, sia esecutivo di diritto e di fatto, negando non solo che mediante l'atto di unione fosse passato al Governo nostro il potere legislativo di diritto, ma perfino l'esecutivo, il quale disse passato soltanto in forza della convenzione posteriore.

Veramente non so comprendere come possano essere due poteri legislativi, uno di diritto, e l'altro di fatto. Il potere legislativo è uno per sua natura e indivisibile dalla sovranità. Il potere esecutivo poi (grida: *alla quistione! alla quistione!*) ....

Omettendo adunque di parlare di molti punti che pur sarebbero intimamente annessi colla quistione, come quello della Consulta unita, che certo preferirei ad una semplice Consulta lombarda, noterò esservi gravi ragioni per modificare la Consulta quale si vuole composta dai soli membri del Governo provvisorio. Con somma cura dal 22 marzo a questa parte ho letto tutti gli atti emanati da quel Governo, e credo poter dire che assolutamente non corrispondono al bisogno (*tumulto, interruzione. Grida: all'ordine*).

Bianchi (*con voce stentorea*). — La Camera non dee tollerare che sieno biasimati gli atti di un governo amico. — All'ordine l'oratore!

Qui l'oratore seguitando il tumulto, disse: Spero che la Camera non vorrà macchiarsi a segno d'impedire a' suoi membri la libertà della parola.

Lanza. La Camera temerebbe anzi di essere macchiata, più oltre ascoltando tali parole (*Oh! oh! voci di riprovazione, agitazione*).

Ricotti (*con voce altissima*). — La Camera sarà macchiata, quando si tolga la libertà della discussione.

Gazzera. Come mai si può chiamare all'ordine l'oratore che non ha ancor detto nulla?

Cavour. Si può criticare il proprio Governo, ora come non sarà lecito di criticare un Governo straniero qualunque?

Ravina. Confesso che in tutti i Parlamenti chi ha ottenuta la parola ha diritto che gli sia mantenuta; ma ove trasmodi, il presidente ha diritto di chiamarlo all'ordine.

Presidente. Procuri di contenersi nella quistione.

Vesme. Non solo mi terrò nella quistione, ma anche nei termini: mi adoprerò di non mancare in modo alcuno al rispetto dovuto alla Camera. Dico adunque che il Governo provvisorio sorgeva in Milano in tempi difficilissimi, in paese dove mai era esistito Governo, e quella parte (che pur ve n'era) si trovava in mani straniere. Per quanto grande adunque si voglia supporre l'onestà e l'utilità dei membri del Governo provvisorio, è chiaro che dessi, nuovi agli affari, in quelle difficili circostanze si trovarono assai minori del peso che avevano a sopportare (*bisbiglio*). Innumerabili sono gli atti di quel Governo che all'occasione comproverebbero la verità della mia asserzione, ne citerò soltanto uno recentissimo col quale s'instituiva un'azienda di guerra... (*rumore ed interruzione*). Qualunque siano le ragioni, è indubitato, e non giova celarlo, il Governo provvisorio più non gode della fiducia universale (*rumori*, principalmente nelle provincie. Oltre ciò il piccol numero fa sì che più facilmente si possa convertire in un comitato, il quale arbitrariamente e nell'interesse di pochi disponga delle cose dello Stato. A questo si rimedia coll'aggiunta di una proposta di nuovi membri alla Consulta. La differenza poi tra le due parti del mio ammendamento è fondata nella convenzione. In riguardo a questa, pei trattati politici e di commercio, conservai la formola del protocollo, e lasciai che la Consulta avesse voce deliberativa; per gli altri atti non volli darla che consultiva. Mi si oppone che è questo un lasciare troppo arbitrio al Ministero; ma a questo rispondo che, poichè i fatti impedirono che i Lombardi mandassero i loro deputati a questa Camera, dall'arbitrio non possiamo fuggire; ed arbitrio per arbitrio, amerò sempre meglio quello di un Ministero che è risponsabile, e che è composto delle persone che maggiormente godono della fiducia della nazione; poichè se un Ministero perde questa fiducia, cade necessariamente: sempre preferirò quest'arbitrio a quello di una Consulta composta di persone che presentano minore garanzia per se medesime, e per modo di loro scelta che sono inamovibili e soprattutto che non sono risponsali,

L'emendamento Vesme posto ai voti non è accettato.

Un altro ne presenta il ministro delle finanze, formolato nei seguenti termini:

« Togliere nell'art. 6 del progetto le parole *nè far* « *nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti*; ed « aggiungere le seguenti parole in fine dello stesso articolo,

« Il governo del Re non potrà del pari far nuove leggi: « abrogare o modificare le esistenti senza concertarsi colla « sovra indicata Consulta, accresciuta di due membri per « ogni provincia tanto di Lombardia che della Venezia. »

Esso è appoggiato.

Il ministro lo svolge.

Farina, Rattazzi, Demarchi ed altri non lo giudicano ammissibile, perchè lungi dallo sciogliere le difficoltà, sembra che le accresca.

Il ministro della giustizia lo difende, e cerca di dimostrare, che se in esso pur si rinvengono difficoltà insolute, gli è che ad ogni modo non si possono evitare.

Da molti deputati si domanda la chiusura della discussione e la votazione.

La Camera vi aderisce.

L'emendamento del ministro delle finanze è per conseguenza messo ai voti. Da prova e controprova risulta rigettato.

Pellegrini presenta un nuovo emendamento.

Guglianetti osserva che ora mai non se ne può presentare alcuno, la discussione essendo stata dichiarata chiusa; e, insistendo il deputato Pellegrini, egli propone la quistione pregiudiziale.

Discordando i pareri, il vice presidente la pone ai voti: è rigettata.

Però il deputato Pellegrini presenta il suo emendamento così concepito:

« Art. 6. Il governo del Re non potrà conchiudere « trattati politici e di commercio senza concertarsi « previamente con una Consulta straordinaria composta « dei membri attuali del governo della Lombardia. »

Art. 6. Sono mantenute in vigore le leggi e regolamenti attuali della Lombardia.

Ma dimostratosi dal deputato Rattazzi, appoggiato da altri molti, che la priorità spetta all'art. 6 dell'emendamento della Commissione, mentre quello del Pellegrini non fa che riproporre la legge presentata dal Ministero, quello della Commissione si pone ai voti, ed è adottato.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 11 3/4, prestabilito per domani al tocco dopo il mezzodì il seguente ordine del giorno 6 luglio:

1) Continuazione della discussione speciale sulla seconda parte del progetto di legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete.

2) Discussione sul rapporto circa il numero degli impiegati facienti parte della Camera.

3) Relazione delle elezioni.

Tornata delli 7 luglio.

Aperta all'ora solita la seduta, si procede all'approvazione del processo verbale.

Costa di Beauregard propone che a vece di leggere quotidianamente il processo della seduta precedente si stabilisca ch'egli venga depositato ogni giorno al banco della presidenza un'ora prima dell'apertura della seduta, e che si lasci ai deputati la facoltà di prenderne cognizione, quando lo bramino.

Cadorna risponde non avere alcuna difficoltà in massima ad adottare l'opinione del preopinante, ma che però non gli pare potersi usare di questo mezzo, colla certezza che tutti i deputati abbiano cognizione del processo, e che per conseguenza questo possa venir considerato come un documento della Camera.

Il presidente invita l'autore della proposta a volerla deporre per iscritto all'uffizio della presidenza, onde essa abbia il suo corso ordinario.

Siotto-Pintor chiede la parola per fare una mozione e sale alla tribuna (*movimento d'attenzione*). Egli rammenta alla Camera che nella seduta di ieri il Ministero ha annunciato essere in dissoluzione, il che costituisce un fatto grave nelle presenti circostanze. Rammenta inoltre la condotta del gabinetto attuale, condotta fino al presente scevra, a suo parere, di rimproveri, e dice che se nel discutere la legge d'unione il Ministero ricevette uno smacco, non ne viene per conseguenza, ch'egli debba abbandonare le redini dello Stato. Assicura che per quanto a lui spetta egli non ha mai creduto che la quistione che si agitava nella seduta serale del 5 corrente potesse prendere le proporzioni d'una questione di gabinetto, checchè ne dicesse l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Ciò esposto, l'oratore invita la Camera a voler riflettere alle conseguenze che potrebbe avere pel paese l'atto annunziato dal Ministero, e quindi a volerlo pregare di desistere dal suo proposito a continuare invece a dirigere la somma delle cose. Egli allega essere spinto a questa mozione non da spirito di cortigianeria, del che crede non potrà mai venir accusato da chi conosce la sua condotta, ma sì perchè gli sembra che la gravità della situazione lo richieda (*assoluto silenzio*).

Il presidente dà comunicazione alla Camera di una lettera di Orso Serra, il quale dichiara óptare per il collegio di San Quirico, e dei progetti di legge Giacomo Benso, Carli e Prever, il cui sviluppo è rimandato dopo la discussione delle leggi d'urgenza.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge speciale di fusione.

Il *presidente*, riassunta la discussione, rammenta alla Camera esistere un emendamento del Ministero, concepito in forma di un articolo settimo, e che noi già pubblicammo in un foglio antecedente, e che reca che si lasci incarico al governo di provvedere con legge alle elezioni in Lombardia.

Cadorna propone, a conciliare tutte le opinioni che potrebbero trovarsi in materia a questo punto della legge un emendamento fondato sulle seguenti basi:

1. Fissare le basi elettorali organiche principali per la Lombardia e per le provincie Venete;

2. Dichiarare quali di queste basi debbano essere comuni anche agli Stati retti dallo Statuto Sardo;

3. Rimandare tutte le altre disposizioni elettorali per questi Stati ad ulteriori disposizioni;

4. Provvedere al modo con cui queste disposizioni ulteriori dovranno essere date.

L'emendamento di *Cadorna* sarebbe quindi così concepito:

Articolo 7.

La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno primo ottobre prossimo futuro.

Articolo 8.

La legge elettorale per la Lombardia e per le provincie Venete sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni 21 è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Sono esclusi i cittadini in istato d'interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore età.

Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de' creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti.

b) Ogni elettore che abbia compiuta l'età d'anni 27, è eleggibile.

c) Il numero dei deputati è determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti. Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà dei 22,500 abitanti daranno dritto alla nomina di un rappresentante di più.

d) Il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincia; il voto avrà luogo per comune, secondo gli attuali riparti amministrativi.

e) Il suffragio è diretto, e per ischeda segreta.

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse dai dritti elettorali le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'articolo 104 della legge 17 marzo p. p. A questi paesi si dichiarano fin d'ora concesse le basi sopra fissate per la Lombardia e per le provincie Venete per quanto riguardano l'età degli elettori e degli eleggibili il numero dei deputati in ragione di popolazione, il modo di emettere il suffragio.

Quanto alle rimanenti basi organiche della legge elettorale per gli Stati soggetti allo Statuto Sardo, sarà presentato dalla Commissione un apposito progetto di legge; ed al successivo compimento della legge elettorale suddetta sulle basi come sopra determinate e da fissarsi, si provvederà con decreto reale.

Cavour non si oppone a questo emendamento, anzi l'appoggia, solo desiderando che sia ben inteso che rimangano intatte le questioni sui sistemi di votazione.

Cadorna dichiara non dissentire su ciò.

Rattazzi, a nome della Commissione di cui è relatore, accoglie pure l'emendamento.

Jaquemoud lo accoglierebbe, ma ama meglio di proporre che, senza perdersi in discussioni inutili, si votino semplicemente i singoli articoli del protocollo.

Galvagno prima di votare chiede alcune spiegazioni a Cadorna, pel motivo ch'egli stabilisce ne' suoi emendamenti che sarà poi fatta una legge per le norme organiche da osservarsi nelle elezioni in Lombardia. Questa legge potendo riescir diversa da quella del Piemonte, ed essendo noto che le norme organiche in questa materia possono influire assai sulla votazione, vorrebbe sapere come egli intenda la cosa.

Cadorna espone non aver proposto che un sistema suscettivo di tutte quelle correzioni che i deputati crederanno opportune. Applicando infatti un metodo di divisione, e costituendo le principali basi del sistema elettorale, non puossi intendere con ciò precisa la via ad altre emendazioni.

Galvagno insiste e dimanda al Ministero, se quando disse nel suo progetto, che la legge elettorale sarebbe promulgata entro un mese, non abbia inteso con ciò che questa legge dovesse venir fatta dalla Camera.

Il ministro degli interni dimostra che la sua intenzione nel proporre l'emendamento suo era d'abbreviare la discussione. Dichiarando che resteranno fisse pella Lombardia le basi del protocollo, si serbava intatta la questione elettorale, rassicurando la Lombardia colla promessa di non uscire dalle basi fondate nel protocollo.

Con questa sua proposta egli crede che la questione rimanga meglio decisa e più abbreviata che non quella di Cadorna.

Rattazzi adotta di preferenza l'emendamento Cadorna, poichè ritenendo quello del Ministero non rimangono stabiliti i principii generali della legge elettorale, base che è pur necessario ammettere, affinchè non abbiansi a temere varii inconvenienti, come sarebbe quello a cagion d'esempio, il numero dei rappresentanti degli antichi Stati non fosse in proporzione con quelli della Lombardia.

Ricotti confessa che in faccia alla Camera, al paese, ai poteri costituiti non esiste il protocollo; e che per conseguenza egli non deve venir citato nelle deliberazioni della Camera.

Il Ministro degli Interni interrompe l'oratore per fargli notare che il protocollo esiste, e che anzi ne è fatto cenno in un articolo del progetto di legge.

Ricotti replica che in faccia ai poteri costituiti non vi è protocollo (*rumori*). Egli crede però potersi facilmente ovviare all'inconveniente, votando sulla fiducia del Ministero, ma non citando il protocollo. Passando al merito della discussione, ei dice esistere due sistemi di potere, uno in Lombardia e l'altro in Piemonte, e che nel caso che la legge elettorale abbia ad essere deliberata da tutti i due, può venire ad essere il risultato di due sistemi diversi.

Arnulfo propone che o si discuta adesso la legge intiera senza tener conto della proposta divisione, aggiungendo, modificando od ammettendo secondo l'opportunità, o si rimandino alla Commissione gli articoli in questione, affinchè essa li riformi, tenendo conto degli argomenti esposti dai varii oratori nella discussione.

Pescatore è di parere che si debba ammettere, secondo la proposta Galvagno, che il Parlamento sardo debba fare la legge elettorale per tutto lo Stato, per due principali motivi: 1° per eseguire fedelmente ciò che pare accennato con evidenza nel protocollo; 2° affinchè non esista alcuna disparità tra le norme elettorali dei due paesi.

Bixio combatte le opinioni del preopinante concludendo in questa guisa: « è vero che queste basi che noi vogliamo aggiungere alla legge si trovino conformi a quelle proposte dai Lombardi, ed allora potremo farle; o ciò non è, e quest'articolo che noi aggiungeremo rimarrebbe isolato e come se fosse sottoscritto da una sola parte dei contraenti, e non potrebbe aver forza alcuna.

Dopo una discussione assai prolungata, la Camera adotta il sistema Cadorna.

L'art. 7 della legge, e che è il primo di quelli emendati dal deputato Cadorna, è posto in discussione unito all'emendamento.

Galvagno propone che si concepisca in questa guisa l'articolo 7. — La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà fatta dal Parlamento.

Quest' emendazione è sostenuta da *Cassinis*, *Pescatore* e *Cornero*, e combattuta da *Sineo*, *Rattazzi*, *Siotto*, *Farina* e *Buffa*.

Guglianetti propone che si scriva in questa guisa l'articolo: la legge elettorale sarà formata per mezzo di decreto reale e promulgata entro un mese.

Il *Ministro degli affari esteri* dà alcune spiegazioni relative all'intendimento del Governo provvisorio di Milano. — In origine quel Governo dichiarò che desiderava mantenuta qualche legge, ma che per quella che riguardava le elezioni, egli ne lasciava la cura al Governo del Re.

Dietro queste spiegazioni del Ministro, *Galvagno* ritira il suo emendamento, ed aderisce alla proposta Guglianetti.

Questa vien posta ai voti ed adottata ad unanimità.

Il *presidente*, dietro l'osservazione di varii membri, che rammentano esservi molti deputati eletti di recente, che aspettano dalla Camera l'approvazione della loro elezione, invita i relatori dei varii uffizi a leggere i loro rapporti.

La Camera è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 9 luglio.

Continuazione sulla legge di fusione.
Rapporto sopra varie petizioni urgenti.

Tornata delli 8 luglio.

L'adunanza ha principio alle 1 3/4 colla lettura del processo verbale che è poco stante approvato.

Il deputato Montezemolo è ammesso a prestare giuramento.

Il *presidente* legge una lettera del segretario F. M. Serra colla quale dimanda un congedo di 15 giorni, che gli è accordato; poi un'altra del dottor Grandi che si scusa per motivi di salute di non poter intervenire alle sedute della Camera, onde chiede la sua licenza; quindi una terza del deputato Cagnardi che annunzia di essersi risoluto pella deputazione di Romagnano; ed una quarta infine di Stefano Sampol Gandolfo il quale manda 180 esemplari di un suo progetto di giornale pei dibattimenti delle Camere.

Pareto, ministro degli affari esteri sorge ad annunziare che Venezia, con atto della sua Assemblea, ha decretato ad una grande maggiorità la sua immediata fusione con noi (*applausi*). Esorta quindi la Camera a far presto la legge che deve sancire tale unione; a procedere con franchezza e con lealtà, mentre il Governo farà i debiti provvedimenti per poterla liberar presto dallo straniero che la minaccia.

Ract incomincia una lettura sulle Dame del Sacro Cuore della Savoia, ma è tosto interrotto dal presidente e da varii deputati cui preme si ripigli tosto la discussione all'ordine del giorno.

Balbo, presidente del consiglio fa avvertire al preopinante che pare incongruo il dirigere interpellanze ai ministri durante l'attuale crisi ministeriale, e che farà perciò bene a sospenderle finchè il Ministero sia ricostituito.

Il *presidente* propone alla Camera che voglia intendere la relazione sui progetti d'imprestito forzato presentati dal ministro delle finanze onde si possa stampare e distribuire domani negli uffizii.

Sineo propone che si stampi e si distribuisca senza la formalità della lettura, ma la Camera consultata all'uopo, decide in senso della proposizione del presidente.

Ricotti, relatore. sale quindi alla ringhiera a leggere l'annunziato rapporto.

Il *presidente* prega la Camera a voler consentire ad una seduta straordinaria nella sera stessa alle 8 per sentire la nuova relazione della Commissione deputata a verificare il numero degl'impiegati regi stipendiati membri della Camera stessa, e quelle eziandio intorno alle nuove elezioni.

La Camera vi acconsente.

Qui l'ordine del giorno richiamando in discussione la legge di unione colla Lombardia, il presidente passa a dar lettura dell'art. 7, emendazione del sig. Guglianetti, già consentita nella tornata di ieri, ed è approvato. Succede lettura dell'art. 8 versante sulle basi elettorali pella Costituente, che era il 7 della Commissione, e a questo il deputato *Cornero* padre propone un'emendazione formolata in quattro articoli da sostituirsi ad altrettante clausule dello stesso articolo, che non ne mutano la sostanza fuorchè per quanto si riferisce alle *circoscrizioni* elettorali, e al *minimum*, di cui nel progetto non v'ha parola. Questa proposta è combattuta da *Sineo* e di nuovo sostenuta dal suo autore, ma essa non è appoggiata.

Pescatore Ieri la Commissione abbandonò il suo progetto per adottare l'emendamento del sig. Cadorna, ed ora si è letto un testo che non è più quello del sig. Cadorna e neppure della Commissione.

Cadorna risponde che il suo emendamento non può più aver luogo, rimanendo escluso dalla decisione della Camera, quando stabilì di volersi occupare di tutte le basi delle elezioni *Cavour*. Ai voti.

Cornero riprende a parlare sul sistema di discussione a seguirsi.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Il *presidente* rilegge la prima parte dell'articolo 8, ed è adottata; rilegge la seconda, o primo alinea, ed è pure adottata; lo stesso avviene del seguente.

Il terzo alinea poi che versa sull'età degli eligibili, e la stabilisce a 27 anni, fa nascere alcuni dubbi al deputato *Fraschini*, se tale disposizione sia applicabile soltanto alla Lombardia e provincie Venete, od anche agli Stati sardi, e questi dubbi gli sono risoluti dal relatore *Rattazzi*, il quale osserva come tale disposizione non possa a meno d'intendersi comune ai due paesi, che però se la proposta redazione potesse dar luogo ad equivoco, egli sarebbe disposto a cambiarla.

Cadorna sorge anch'esso a dare alcune spiegazioni in proposito (*Ai voti! Ai voti!*).

Siotto-Pintor. Considerata la somma gravità dell'ufficio a cui è chiamata la Costituente, quale è quello di formare uno Statuto che dovrà esssere la base stabile di un gran regno, trova che la prudenza richiederebbe che l'età degli eligendi si fissasse almeno a trent'anni, e propone un'emendazione in questo senso. Ma essa (con nostra gran maraviglia) è neppure appoggiata.

Figgini propone a sua volta per emendamento di porre che gli eligibili debbano saper leggere e scrivere.

Ravina trova inutile questa clausula, perchè s'intende che non si vorranno mica mandare illiterati a un'Assemblea costituente, che se però vi fosse qualche uomo straordinario che si trovasse in questa condizione, come appunto era Carlomagno, si dovrebbe ben prescindere dal ricusargli questa qualità, ma anzi aprirgli le porte dell'Assemblea a due battenti.

L'emendazione Figgini non è appoggiata, e il terzo alinea è adottato senza eccezioni.

Palluel propone in aggiunta a quest'alinea che ai futuri membri della Costituente venga assegnata un'indennità.

Valerio lo invita a fissare la somma. (*Conversazione rumorosa prolungata*).

Il presidente legge la proposta di Palluel così formolata: « I deputati dell'Assemblea costituente che non sono stipendiati dal Governo, avranno diritto a un'indennità di lire 15 al giorno ».

Lachenal osserva che si dovrebbero escludere gli abitanti della città ove si adunerà le Costituente.

Siotto-Pintor combatte la indennità, perchè non la crede necessaria pel breve tempo che dovrà sedere la Costituente; ma ove si ammettesse, non sa perchè non dovrebbe pure estendersi agl'impiegati.

Pescatore combatte ancor esso l'indennità, ma perchè non ne trova cenno nel protocollo.

Demarchi invece la appoggia se non foss'altro per dar modo al Carlomagno (alludendo alla frase del Ravina) di qualche villaggio di avere accesso all'Assemblea.

Un deputato di lingua francese ammette l'indennità; non vuole ad un tempo tolto lo stipendio agl'impiegati che venissero ad esser membri della Costituente.

Presidente. Si tratta di accordare o non accordare l'indennità; questa è la questione: le altre verranno dopo.

Brunier fa osservare che l'indennità è dovuta di giustizia, perchè senza indennità la rappresentanza nazionale rimane privilegio dei ricchi e degli oziosi.

Bixio oppone alla proposta la considerazione delle attuali strettezze dell'erario, e trova quasi una contraddizione che mentre si tratta di approvare un'imprestito forzato sugli stipendi degl'impiegati, si addivenga a stabilire un'indennità ai rappresentanti.

Valerio. Se la proposta indennità si riducesse a lire cinque sarebbe disposto ad approvarla per favorire il popolo.

Gazzera. O competente, o nulla.

Altro deputato di lingua francese osserva che se si vuol essere conseguenti col principio democratico proclamato, bisogna procacciare ai poveri di fortuna, ma ricchi di cuore, d'ingegno i mezzi di poter aver accesso all'Assemblea; che la Savoia trovasi appunto in tal condizione, di esser cioè povera di danaro, ma ricca d'uomini ingegnosi, cui senza indennità sarebbe pur troppo disdetto di aspirare alla nazionale rappresentanza.

Viora combatte la proposta indennità colle stesse ragioni che si addussero per combattere gli assegnamenti al presidente e ai due questori della Camera.

Sineo Appoggia caldamente le osservazioni dei due preopinanti Savoiardi; cita le lettere venutegli dalla Savoia attestanti come i migliori ingegni di quel paese non abbiano potuto aver accesso al Parlamento per non essersi stabilita indennità. Per la Savoia adunque le ragioni addotte in favore dell'indennità essere incontestabili. La Liguria costituita in condizioni ben diverse non trovossi sotto l'imperio della stessa necessità; il Piemonte in condizione intermedia potersene tuttavia giovare; e qui cita all'uopo l'esempio del collegio ove fu eletto egli stesso, che ove fosse stata stabilita un' indennità, avrebbe mandato al Parlamento un uomo di molto più eccellente ch'egli non si riconosce di essere. (*Rumore*).

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

Il presidente mette ai voti se la Camera intenda che sia o no accordata un'indennità ai futuri membri della Costituente, e dopo una prova dubbia ed una controprova il voto risulta negativo (*Alcuni applausi*).

Giuglianetti. — Mette innanzi un'altra proposta che gli impiegati cioè che saranno per essere ammessi nella Costituente debbano, finchè siederà, rinunziare al loro stipendio.

Siotto Pintor. Lo dico in faccia a qualunque Camera del mondo che è necessario che nella Costituente vi siano molti impiegati (*rumore, tumulto*). Egli seguita a parlare con gran vivacità in mezzo al frastuono, quindi non ci riesce di distinguere le sue parole. Il signor *Ravina* però lo interrompe due volte con questo grido altissimo: « È una calunnia! è una calunnia! »

Quattro oratori di seguito, i signori *Cadorna*, *Brofferio*, *Bunico* e *Ravina* sorgono a parlare della proposta Guglianetti, e i rumori cessano affatto; la Camera diviene esemplare pel suo contegno. Ma appena il sig *Siotto-Pintor* fa cenno di voler rispondere, ripiglia più fiero che mai il rumoreggiare della procella parlamentare, e non trova modo a farsi intendere. Invano il sig. *Vesme* chiede la parola per rischiarare la quistione, per fare una distinzione tra gl'impiegati residenti ove avrà sede la Costituente e i lontani; tutto invano: la maggioranza, dopo aver sentito quattro oratori della sua parte, per dar prova d'imparzialità, e mostrare quanto rispetti la libertà dei dibattimenti e le ragioni della minorità, chiude la bocca a quanti vogliono parlare della parte contraria; e così cento voci si sollevano a chiamar la chiusura.

Siotto-Pintor insiste per aver la parola.

Presidente. È stata domandata la chiusura.

Siotto-Pintor. Dimando la parola contro la chiusura. Il presidente non potendo negargli la parola per parlare contro la chiusura, il sig. *Siotto-Pintor* ottiene di dire alcune parole, ma tosto molte voci lo interrompono: « Parla nel merito! è nel merito! » in guisa che è costretto a tacere.

Demarchi. Desidererei sapere se i ministri deputati dovranno pur essere privati dello stipendio? (*Nessuna risposta*).

Il *presidente* mette ai voti la chiusura. La chiusura è adottata: poi mette ai voti la clausula coll'emendazione Guglianetti, e questa, come già si sapeva, è pure adottata (*alcuni applausi e alcuni sibili*).

Si passa alla lettura del quarto alinea.

Cavour. Prego il sig. presidente a voler leggere l'emendamento che gli ho presentato, che forma un sistema compiuto, che propongo di sostituire a quello della Commissione.

Il *presidente* legge l'emendamento Cavour.

Cavour. Farei una quistione preliminare. Siccome il tempo stringe, e l'ora è già tarda per entrare in una lunga discussione propongo una seduta straordinaria per domani.

Questa proposizione è accolta con assenso generale.

Galvagno. Propongo che si comunichi alla Commissione l'emendamento Cavour, ove alle volte questa fosse disposta ad accettarlo tutto o in parte. — E questa proposta è pure consentita.

La seduta è sciolta alle 4 1/2, per riaprirsi alla sera alle 8.

Seduta delli 9.

La seduta è aperta alle ore una.

Il verbale è approvato previe alcune osservazioni.

Il segretario *Cottin* legge il solito sunto.

Il segretario dà lettura di una lettera del presidente dei ministri nella quale esso annunzia avere S. A. R. nominato il cav. Cibrario, a R. Commissario presso la Camera, per la discussione sulle leggi di finanza. — Fa quindi omaggio alla Camera a nome di Rosmini, di tre opere dall'illustre autore ad essa offerte.

La discussione è aperta sull'alinea 5.° dell'art. 8.

Cavour svolge il suo emendamento proposto ieri (*domani daremo questo discorso*).

Montezemolo sale alla tribuna, cioè non sale alla tribuna, avendo gli oratori della Camera perduta questa buona usanza, ma parla dal suo posto, il che fa che non lo si possa ben intendere. — Egli combatte l' emendamento Cavour in questi termini a un dipresso.

L'emendamento dell'onorevole deputato Cavour, comprende due punti assai diversi: io a dir vero mi proponeva unicamente di chiamare l'attenzion della Camera sul secondo, cioè su quanto concerne la votazione dell'esercito, tuttavia, essendosi per ora ristretta al primo la discussione, mi proverò ad esporre su di questo alcune poche osservazioni. Per combatter le ragioni addotte dal deputato Cavour, io sarei tentato di non ricorrer ad altro argomento fuorchè a quello della pubblica opinione così apertamente e universalmente manifestatasi contro il sistema da lui proposto. Il criterio popolare ha per me tanta autorità che facilmente m'induce a vedere in esso la ricognizion di una verità e il di lei trionfo. Però so che se le masse sentono la verità per istinto, la Camera debbe spiegarla e dimostrarla coi processi logici. Il preopinante fece, sembrami, troppo buon mercato di un argomento, messo in campo dal deputato Buffa e il quale parmi avere grandissima importanza. Il suffragio universale tende a far sì che gli eletti siano veramente i rappresentanti della nazione, al qual uopo richiedesi che ricevano realmente da lei il loro mandato; laonde a rigor di termini vorrebbesi che i singoli deputati fossero eletti dalla intiera nazione; che se ciò non puossi prontamente ottenere, bisogna almeno scostarsi il meno che ci venga fatto da questo principio; talchè se possiamo ottenere si nominino da una provincia complessivamente cinque deputati, per esempio, perchè mai vorremmo invece scinderne il voto, e creare cinque collegi diversi, sicchè succeda secondo avvenne già, che suddividendosi i suffragi, taluno venga pur solo da 25 a 30 voti chiamato a rappresentare una nazione di più milioni d'uomini? — Si temon le influenze del clero, dei grandi possidenti; ma quanto alle prime, se votisi per provincia, sarà piuttosto la democrazia del clero; nè sarà invece l'aristocrazia che dominerà gli elettori, a pregiudizio della indipendenza e sincerità de' suffragi, qualor si voti per circondario. — Quanto all'influenza de' grandi proprietarii, essa restringesi a ben poche provincie. Nemmeno dobbiamo temere il partito esaltato, ma sì piuttosto quello dei tepidi, degl' indifferenti, perchè se vuolsi moderazione e maturità nei consigli, par necessaria eziandio l'energia nell'azione, e noi siamo appunto in tempi critici, nei quali solo l'azione energica, forte, risoluta, ci può salvare, e quest'azione gli è solo dalla vivacità e intensità del sentimento, gli è solo dalla passione che la possiamo sperare. In conseguenza di queste considerazioni io appoggio il sistema proposto dalla Commissione.

Cornero parla quindi per la votazione per circondarii.

Busca parla dopo di lui nello stesso senso, ma escendo spesso dal seminato, è frequentemente interrotto da susurri e da richiami alla questione; sicchè a stento può condurre a fine il suo discorso, del resto assai lungo, e che ingenuamente protesta aver creduto dover leggere, onde i suoi committenti non credano che non sappia o non voglia patrocinare gli interessi. Avviso ai deputati muti.

Gli succede il deputato G. B. Michelini, il quale però a mo' d'esordio confessa di non sapere che cosa stiasi discutendo dalla Camera. Messo in sulla via dalle spiegazioni del Presidente e del Relatore, parla assai prolissamente a favor del suffragio per provincia. Dice doversi noi valere della esperienza delle elezioni presenti. Avere in esse influito, non lo spirito municipale e la politica dei partiti, ma piuttosto l'egoismo individuale, tantochè non havvi esempio di sacrificio fatto da alcuno, dalla propria candidatura, per far riescire quella d'altri del medesimo valore che avesse maggior probabilità di successo. Succedette anzi un grande sperperamento di voti appunto perchè i partiti non seppero intendersi ed accordarsi; sicchè forse Gioberti medesimo sarebbe in più d'un collegio stato posposto a qualche individuo influente del luogo. Osserva quanto al clero, che esso agi pochissimo per influenza le elezioni; non ostare che molti elettori difficilmente possano conoscere sette, nove candidati. Giacchè non è punto un dover per essi il designarne cotal numero, ma bensì un diritto, basterà quindi che diano quattro o cinque nomi, in vece di sette o nove. Sembra poi all'oratore che siasi detto i singoli eletti dover rappresentare il loro collegio elettorale, e taccia d'eresia politica questa sentenza, come quella che ci condurrebbe ad ammettere i mandati elettorali. Combatte l'esempio tratto dai dipartimenti francesi, perchè questi essendo molto più popolati, hanno quindi un molto maggior numero di deputati da eleggere. Conchiude finalmente in favore del progetto della Commissione.

Parla pure in questo senso il deputato *Bixio*, la maggior parte delle non poche parole del quale vanno per noi perdute, stante il malvezzo dei nostri oratori di non voler salire mai alla tribuna. Per quanto ne raccapezziamo, esso più che un discorso alla Camera, improvvisa una diatriba contro i giornalisti, che hanno creduto di poter pensar col proprio capo, in vece di pensar con quello dei membri della Commissione, o del signor Bixio.— Udiamo ch'ei premette che volendo aver il voto universale, dobbiamo esser logici, accettando le conseguenze tutte di questo principio, e che perciò non dobbiamo troppo circoscrivere l'esercizio di questo diritto di suffragio, limitandolo a una sola persona, in vece di allogarlo a cinque, a sette, a nove. Gli è solo insegnando ai popoli la logica, che essi imparano la libertà. Che monta se il contadino, l'artiere non conoscerà 7, 9 persone cui dare il suo voto? queste sono grettezze, sono miserie. Solleviamoci in quell'atmosfera balsamica, tutta rose e gelsomini, nella quale sola respiransi le esilaranti aure di libertà. — Oltrechè è un oltraggio imperdonabile il supporre che in ciascuna provincia non si trovino almeno cinque o sei persone capaci di riuscir buoni deputati. Accusa i giornalisti, quanti stanno per la votazion per circondarii di voler godere essi soli i beneficii della libertà, e pretendere di rinchiudere entro le antiche pastoie i loro concittadini, e conchiude, a grande edificazione della Camera, che siccome il serpente abita la campagna e non i giardini, così devesi votare per provincia e non per circondario.

Il deputato *Castelli* prende in seguito la parola, e si esprime in questi termini:

Signori,

Io non cercherò se nelle condizioni politiche in cui ponevasi lo Statuto, le leggi che siamo or chiamati a discutere fossero richieste dai nostri interessi, fossero necessaria guarentigia alle nostre libertà.

Dirò, queste sono leggi imposte da una or comune necessità; leggi i cui principii essenziali vennero già determinati, onde a noi non rimanga che a deliberare su quelle questioni, che giudicate vennero secondarie.

Or fra questi havvene una, la cui importanza sarà da tutti riconosciuta, ed è quella, risolta la quale rimarrà fermo se le elezioni abbiano a farsi per *provincia*, o per *distretto*, per scrutinio *di lista* o per *scrutinio individuale*

Ammesso il principio del suffragio universale, dell'espressione libera di tutta una nazione esercitante il diritto della sua sovranità, sembrerà forse che il punto della votazione per *lista* o per individuo sia una questione puramente regolamentaria. Ma che così non sia basterebbe a farcene persuasi la lettura di quei solenni dibattimenti ai quali nel 1820 diede luogo in Francia l'abrogazione della legge elettorale del 5 febbraio 1817, legge che ammetteva espressamente fra le altre liberali sue disposizioni, lo scrutinio per lista. E che malgrado i più energici sforzi di tutti quei valenti pubblicisti, che fornivano all'opinione liberale i più intrepidi suoi difensori, venne abrogata da quel partito che ben conosceva quali sarebbero state le conseguenze della sua vittoria.

In Francia trattavasi allora di una legge elettorale per un'*Assemblea legislativa*, — ma qui trattasi di una legge per un'Assemblea costituente — e siccome grandissima è la differenza tra la natura di queste due Assemblee, diverse dovranno pur essere le qualità richieste nei membri che ne avranno a far parte. Nè vi sarà, credo, chi non voglia distinguere fra la capacità, e le cognizioni politiche che si richieggono in chi è chiamato a gettare le basi costitutive che fisseranno i limiti nei quali dovrà agire un nuovo governo risultante dall'unione di due popoli — e le cognizioni che si richieggono in chi è chiamato a provvedere agli interessi di un paese retto da un governo, le cui basi sono fisse, con leggi normali, ed in circostanze ordinarie.

Civile probità, buon senso, ed un discreto corredo di cognizioni legali, economiche od amministrative bastar potranno a molti deputati del popolo in un'Assemblea legislativa. Ma la più ferma energia di carattere, il più fino criterio, e quelle cognizioni che distinguono il profondo politico, il severo statista, dovranno essere i titoli del deputato ad un'Assemblea che in questi tempi difficilissimi, avrà a dotare il suo paese di una nuova Costituzione.

Io non negherò che nelle circostanze ordinarie la proprietà territoriale offra sicuro appoggio alle nostre istituzioni; ma in queste circostanze straordinarie, dirò che la capacità politica unita ad una specchiata probità sono le più sicure guarentigie, e che a queste rivolgersi debbono di preferenza gli elettori.

Ma collo scrutinio per lista, sento dire, non usciranno dall'urna elettorale che quei nomi i quali corrono nella bocca di tutti — l'uomo modesto, il buon cittadino sconosciuto saranno lasciati in disparte —le elezioni portate al capo-luogo di provincia chiameranno a questo, come a centro comune, tutti gli uomini i più intraprendenti e tumultuosi.

Ma se la rinomanza avrà a considerarsi una qualità sospetta, dovrà pur dirsi sospetta l'opinione pubblica, che in questa materia massime quando il voto è universale e libero, deve tenersi pel più sicuro giudizio— poichè operando in più larga sfera e facendo tacere ogni spirito di località, saprà ognor trovare nel modesto cultore della scienza civile, il sostenitore dei principii più cari alla nazione — e nel cittadino provato nelle lotte politiche il difensore della libertà e dell'onore nazionale. Egli è poi antico assioma che all'ignoranza politica del popolo supplì ognora quell'istinto che sicuro lo guida nella cognizione de'suoi veri interessi.

La votazione per lista, dicono altri, forzerà molti elettori a scrivere nomi a loro ignoti—ma purchè scrivano quello cui darebbero il loro voto, con qualsiasi altro sistema di votazione, non hanno essi soddisfatto al loro ufficio, ed al loro libero arbitrio come elettori? E l'apposizione di altri nomi, diminuisce forse il numero dei voti che si concentrano su quell'individuo che essi avran prescelto? Che più il maggior numero di candidati su cui possono portarsi i voti non favorisce egli ancora il modo di conciliare il nostro voto a quella misura cui con varie gradazioni noi ragguagliamo la stima nostra pei nostri concittadini?

I comitati elettorali, soggiungono altri, s'impadroniranno colle loro liste di tutte le elezioni; ma non è forse lecito a tutti di scuotere quell'inerzia, quell'incuria che è pur sì grave nostro difetto, e formare di questi comitati? E la riunione di tutti i nomi di una provincia non tende essa a favorire e semplificare ognor più l'azione di questi comitati?

Chiaro dunque parmi, che il sistema di votazione per lista, concilia la più ampia libertà del voto, e rimedia ad un tempo a quello sperperamento della massa elettorale in sezioni esclusive, poste nell'impossibilità di concorrere alle elezioni, con quello spirito d'armonia, che è il miglior augurio di quella che regnar debbe in quell'Assemblea che ne sarà il risultamento finale.

A queste ragioni dedotte dalla natura della cosa si appoggia la mia opinione in favore dello scrutinio per lista. Ma un'altra se ne aggiunge, che parmi affatto decisiva; e questa è, che un tal mezzo venne adottato dalle provincie della Lombardia; e se noi adottassimo un sistema contrario, questo implicherebbe di necessità tutte le conseguenze che risultar possono dalla composizione di un'Assemblea i di cui membri si troverebbero eletti, e riuniti in forza di due sistemi diversi di elezione.

Ma l'opposizione che incontra il nostro sistema, deriva da una causa che a tutte le altre sovrasta. Temesi che una Costituente eletta col voto universale, e colla votazione per lista abbia a comporsi di uomini di tendenze radicali; ma questo timore non è, a parer mio, fondato; un esempio ce ne porge ora la Francia, che bastar dovrebbe a calmare ogni apprensione.

La presente Assemblea di Francia non fu ella raccolta col voto universale e per lista? sotto gli auspicii per non dire le influenze o la pressione di un Governo ultra democratico? Or chi sarà che voglia accusare quest'Assemblea avuto riguardo alle condizioni terribili in cui fu raccolta, chi sarà che voglia accusarla di esagerazione o di radicalismo? Non fu dunque il trionfo di verun partito, di veruna minorità, ma il trionfo del buon senso della nazione.

Non credo siavi chi non convenga che fra gli elementi di cui si comporrà la futura nostra Costituente, debba desiderarsi che abbia a prevalere quello spirito di forte moderazione, che solo può conciliare gli opposti, e ravvicinare gli estremi.

Ora dividendo le provincie per distretti, non si avranno forse negli uni gli elementi di uno estremo, negli altri quelli dell'estremo opposto? laddove col sistema delle liste, chi non vede che trovansi già per quanto far si può, neutralizzati per il fatto stesso della loro unione?

Ma qui non trattasi altrimenti di una questione di cifre e di statistica; sia che si tragga la importanza del mandato da 29 o da 200 elettori; sia che si tragga dalla propria coscienza, la questione è essenzialmente politica. Or abbiasi per certo questo principio; quando le masse si trovano in tali condizioni, che gli individui che le compongono escludono il ragionevole sospetto di tendenze antiliberali, e di disegni ultrademocratici, dessi allora presentano una guarentigia che esclude ogni timore; e chi in questi timori volesse persistere ed esagerarli, mostrerebbe piuttosto il desiderio, che prevalga una minorità, alla immensa maggiorità, e non farebbe altro che porre in aperto contrasto gli uomini *della nazione*, cogli uomini del *privilegio*; mostrerebbe di voler fondare la potenza politica sopra basi diverse da quelle che essa debbe avere, nella potenza morale e nel sentimento della nazione.

Il pericolo delle fazioni non trovasi solo nel potere elettivo, egli trovasi dappertutto. Se una fazione democratica potesse minare nella futura Costituente le basi del trono costituzionale, della dinastia Sabauda, una fazione retrograda in qualunque senso potrebbe minare le basi della libertà. E bisognerà dunque preoccupati da un sinistro e falso presentimento, alterare un principio riconosciuto base sicura della rappresentanza nazionale pel timore e pel sospetto che sia viziato da un partito?

Niuno, spero, il vorrà credere; le fazioni non possono prevalere che allorquando il diritto di elezione è un privilegio, e nessun privilegio, come nessuna esclusione, sussister deve a fronte di una Costituente (*io voto dunque per lo scrutinio per lista*).

Dopo l'avv. Castelli, molti deputati si disputano la parola; d'onde sorge un confuso ed assordante schiamazzo, che viene finalmente sedato dal campanello del presidente, e dalla voce stentorea del signor *Lachenal*, il quale vorrebbe parlare in favore del voto per circondario; ma interrotto vuol tacersi; la Camera lo esorta a continuare. Esso parla dell'influenza dei vescovi, dei cappelli monumentali degl'ispettori di polizia, che non sanno ancora che differenza ci corra tra il 1847 ed il 1848, ecc. ecc., e conchiude per l'emendamento.

Il relatore della Commissione risponde alle obbiezioni mosse contro il sistema da essa proposto.— Insiste, affinchè si adotti quel modo di votazione che meno si scosta dai principii sui quali poggia il suffragio universale, dacchè le influenze per sempre si produrranno in qualunque sistema. Osserva che se può esser giusto, facciasi in modo nei Parlamenti legislativi, che anche le minorità venganvi rappresentate, questo non può egualmente dirsi di un'Assemblea costituente, la quale deve essere la espression vera della maggioranza nazionale. Se votisi per provincia può essere a temersi l'influenza dei proprietari, perchè questi mutuamente si elidono. Importare assai che si conservi la omogeneità del modo di votazione, per le antiche, e le nuove provincie dello Stato; e non potersi adottar in Lombardia la votazione per distretti, perchè nel protocollo fu stabilita la votazione per provincie, e inoltre perchè i distretti elettorali quivi non esistono. Se non vi sia omogeneità avverria che ciascun Lombardo nomini 6, 7 rappresentanti; noi sempre un solo.

Siotto Pintor vuol rispondere al relatore (*nuovo tumulto*); si chiede da tutte le parti la chiusura della discussione; finalmente la tempesta si acqueta, ed è possibile udir la lettura dell'emendamento Cavour, fatto dal presidente.

Rattazzi ne chiede la divisione.

Cavour spiega brevemente lo spirito della sua proposta.

Ravina propone un nuovo emendamento, cosicchè si eleggano complessivamente tre deputati per ogni distretto di 60 a 70 mila abitanti; ma quantunque esso assicuri la Camera che con questo rimedio tolgonsi tutti gl'inconvenienti temuti negli altri sistemi, non trova alcuno che appoggi il suo emendamento, che muore appena nato.

Messo quindi ai voti quello di Cavour, è rigettato.

Si legge poscia l'emendamento *Demarchi*, col quale esso propone: 1. che la votazione facciasi per comune; 2. c
quivi pure si faccia lo spoglio, mandandone il risu
mento al capo-luogo, dove si farà lo spoglio generale
3. che basti ad essere eletto la maggioranza relativa
4. potere il Governo autorizzar i comuni a procedere i
giorni diversi alle operazioni elettorali.

Demarchi lo spiega, dicendo esser cosa difficile e pericolosa il mandar i voti dal comune al capo-luogo; c inoltre crescere lunghezza e difficoltà allo spoglio.

Farina combatte questa proposta; *Demarchi* gli risponde osservandogli che non sciolse le mosse difficoltà

Messe ai voti le singole parti dell'emendamento, l prime due sono adottate senza ostacoli. Alla terza Cavo propone un'aggiunta per la fissazione di un *minimum* ch propone di un centesimo della popolazione, cosicchè no sia eletto se non chi abbia conseguito almeno la centesima parte dei voti della sua provincia.

Rattazzi chiede che il *minimum* sia fisso e non proporzionale.

Cavour gli osserva che la grande sproporzione di popolazione delle varie provincie si oppone.

Sineo vuole che si fissi su tutti indistintamente il numero a 300 suffragi; ma quest' emendamento non è appoggiato.

Dopo alquanto discutere per vedere se debba prima fissarsi la quotità del *minimum*, o votarsi il principio, prevale quest'ultima sentenza.

Il *minimum* è rigettato, sicchè viene adottata la terza parte dell'emendamento Demarchi senza veruna aggiunta

Si passa quindi all'ultima; dopo confuse discussioni è rigettata; ma non riescita la Camera dopo iterati tentativi a formulare in modo soddisfacente la proposizione contraria, rimanda la cosa a domani.

C. CAVOUR *gerente.*

LIBRERIA GIANINI E FIORE.

DELLE CONDIZIONI
PRESENTI E FUTURE D'ITALI
PER
VINCENZO GIOBERTI.

LONDRA
1848.

LIBRERIA DI PIETRO MARIETTI
IN TORINO
Via di Po. n.° 48, vicino all'Università

GIOBERTI
APOLOGIA DEL GESUITA MODERNO
CON ALCUNE CONSIDERAZIONI
INTORNO AL
RISORGIMENTO ITALIANO

MILANESIO
METROLOGIA COMPARATA
QUINTA EDIZIONE.

Presso li fratelli Reycend ed il libraio Derossi
vicino alla stamperia Favale.
Franchi 1 20.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 11 Luglio 1848. Nº 166

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	5
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 [illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 10 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA

V.

Fra le classi, che si mostrarono più esitanti e più difficili a dare la loro confidenza ai politici rivolgimenti, vi fu il clero. Direte voi che il clero non ama la libertà, non ama l'uguaglianza de' cittadini? Inganno, inganno manifestissimo: non vi ha nessuno che la ami di più, nessuno che la possa amare di più. La libertà e l'uguaglianza è ciò che costituisce l'essenza del clero e della Chiesa Cattolica: le sue parole sono sempre e non possono essere altro che di libertà e d'uguaglianza: questa è la materia continua ed unica della sua predicazione; non ne ha mai avuto, e non ne può avere un'altra: il fare altramente sarebbe pel clero un abdicare se medesimo: non sarebbe più clero cattolico, perchè non predicherebbe più il Vangelo: egli è clero pel Vangelo, e il Vangelo è la libertà e l'uguaglianza.

Ma perchè dunque il clero si mostrò in parte contrario a quanto fece la rivoluzione francese, e talor anco alle forme governative nate da essa? — Sapete perchè? volete che ve ne dica la vera ragione? Appunto perchè il clero ama ed amò sempre la libertà e l'uguaglianza.

Colui che ama grandemente un dato bene, odia nella stessa misura la contraffazione e la falsificazione di quel bene. Quindi colui, che ama la libertà e l'uguaglianza, odia altrettanto l'uguaglianza falsa e la falsa libertà: vede con dolore e con raccapriccio che di questi beni si vogliano ritenere soltanto i nomi, distruggendone la cosa: egli non si lascia ingannare a guisa della plebe dalle parole prive di verità, e qualora abbia cagion di temere che si proclamino con ostentazione quelle parole per coprire la servitù ed il dispotismo, se ne allarma e se ne dimostra inimico. Così fa e così deve fare il custode fedele della vera libertà e della vera uguaglianza, combattere quelli che attentano nel fatto alla distruzione di questi beni, abusando de' vocaboli che li significano.

Volete dunque far cessare all'istante ogni qualsiasi apparente opposizione del clero cattolico alla causa della libertà e dell'uguaglianza? La è cosa facilissima, la più facile del mondo: basta solo che voi facciate queste due cose:

Primo, che definiate bene la libertà e l'uguaglianza in modo, che non resti più dubbio che voi parliate d'una vera libertà e d'una vera uguaglianza, d'una vera libertà per tutti e d'una vera uguaglianza per tutti;

Secondo, che troviate delle forme sociali che realmente guarentiscano i diritti di tutti, acciocchè la vera libertà e la vera uguaglianza possa realizzarsi nella società.

Con queste due operazioni rimane d'un tratto annullata ogni opposizione dalla parte del clero: anzi basta pur solo che lo persuadiate, che voi vi studiate sinceramente di pervenire a quelle due cose, e il clero sarà tutto vostro: studierà con voi al medesimo intento. Il clero per essere vostro amico non ha da mutare i suoi sentimenti: voi non lo renderete già amico della libertà e dell'uguaglianza, ma lo troverete tale perchè tale è di sua natura. Non sarà il clero che avrà mutato, sarete voi che vi sarete spiegati meglio, che avrete operato con più di coerenza alle vostre massime, avrete trovato o almeno avrete cercato sinceramente di trovare ciò che fin qui non avete certo trovato, cioè tali forme governative che riducano ad una verità la libertà e l'uguaglianza. Allora la libertà sarà divenuta sincera, sincera l'uguaglianza, e questo appunto è quello che vuole il clero.

Come l'andò per il passato? I dubbi del clero furono forse irragionevoli? Vediamolo.

Nessuno che ami la verità reputerà calunnia il dire che la rivoluzione francese fu volteriana. Il clero vedeva, e così vedendo vedeva bene, che quei signori erano simili ai selvaggi, che vogliono mangiare i frutti della pianta, e dopo averli mangiati, distruggono la pianta. I frutti sono la libertà e l'uguaglianza con tutti i beni sociali che ne derivano; la pianta che li produce è la religione cattolica. Il clero dunque voleva che i frutti della libertà e dell'uguaglianza fossero mangiati dagli uomini, ma non voleva che si distruggesse la pianta della religione, perchè in tal caso non ne avrebbe prodotti più. Chi è dunque il vero amatore della libertà e dell'uguaglianza? Quelli che mostrano d'averne un vorace appetito, ma vogliono mangiar tali frutti essi soli e, distruggendone l'albero, lasciare che gli avvenire si muoiano di fame; ovvero quelli che ne vogliono custodito e coltivato l'albero, come fanno gli uomini civili e non selvaggi, acciocchè mangiati dai padri i frutti che avrà prodotto, anche i figliuoli ed i nepoti possano godere di quelli che egli produrrà negli anni avvenire? Tale è la causa del clero in faccia ai demagogi francesi esposta con verità.

La più bella cosa della rivoluzione fu un'imitazione degli Americani, la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, benchè imperfetta. Il clero era d'opinione, che non bastava che fosse scritta; domandava che divenisse un fatto. L'Assemblea colle sue operazioni la violava, contenta d'averla scritta. Quindi una nuova causa di scissura tra il clero e l'Assemblea. Chi aveva ragione?

La dichiarazione dei diritti guarentiva la proprietà: l'Assemblea col decreto del 2 novembre 1789 fece man bassa su tutti i beni della Chiesa. Sieyès invano dimostrò che era un latrocinio. Per superare quello scrupolo, l'Assemblea, sulla proposta di Mirabeau, invece di scrivere nel suo decreto, che i detti beni *appartengono* allo Stato, scrisse che *sono a disposizione* dello Stato. Il cangiamento d'una frase bastava all'Assemblea per eludere la dichiarazione dei diritti: era il regno delle parole: il clero persisteva nel domandare dei fatti.

La dichiarazione guarentiva il diritto naturale di associazione: il clero voleva l'adempimento di questo diritto. L'Assemblea non la intendeva così: sciolse i claustrali, dichiarò di non riconoscere i voti religiosi: prese tutti i loro beni. Il Clero voleva la libertà vera, i membri dell'Assemblea la volevano soltanto scritta: non potevano andar d'accordo: ma chi l'amava di più?

La dichiarazione dei diritti riconosceva la libertà delle opinioni: il clero la invocava per tutti. L'opinione del clero si era che la libertà e l'uguaglianza, e gli altri diritti dovessero essere nei fatti: quindi egli era di opinione contraria ai fatti dell'Assemblea che invadeva e distruggeva i diritti che proclamava. Ma il clero non poteva manifestare questo profondo dissenso senz'essere accusato di cospirazione da quelli, che non erano certo stranieri alle cospirazioni.

La dichiarazione dei diritti riconosceva la libertà di coscienza: il clero cattolico chiedeva ancora che la libertà di coscienza fosse una verità. L'Assemblea impose al clero un giuramento, che la sua coscienza e la Religione Cattolica gli vietava di fare. Centotrentotto Vescovi, sessantaquattro mila curati furono messi nell'alternativa di scegliere fra l'apostasia e lo scacciamento dalle loro sedi e dall'esercizio del loro ministero. Da qual parte stava la libertà e l'eguaglianza, da quale il dispotismo e la tirannia? Da parte di quelli che scrivevano la dichiarazione dei diritti, e non l'adempivano? o da parte di quelli che rimanevano vittime perchè ne reclamavano l'adempimento?

Il clero appoggiò sempre le sue rimostranze a quanto era scritto nella dichiarazione, ne domandava unicamente l'adempimento. Talleyrand, benchè avesse fatta la mozione della legge che spogliava il clero di tutti i suoi beni, tuttavia riconosceva che l'Assemblea nazionale poscia violava nella sua condotta verso il clero la dichiarazione dei diritti in ogni suo articolo: egli stesso lo espose al Re in una apposita rimostranza: il testimonio è irrecusabile.

Il duca di La Rochefoucault, Baumetz, Desmeuniers, Ansons, e in una parola, i membri più insigni della Costituente, come li chiama Thiers, riconobbero del pari che il clero stava per l'adempimento della proclamata *Dichiarazione dei diritti*, e che gli atti dell'Assemblea contenevano all'opposto la più flagrante violazione de' medesimi: ne fecero riclamo al Re insieme con Talleyrand.

Lameth e Barnave sono del pari giudici in una tal causa senza eccezione: questi amici della libertà si mostravano talmente persuasi che l'Assemblea legislativa conculcava colle sue operazioni tutti i diritti dell'uomo e del cittadino, scritti pomposamente e riconosciuti inviolabili e inalienabili nella Dichiarazione, che consigliarono il Re ad apporre il veto al decreto dei 27 novembre 1791, sottoponente a penalità arbitrarie ed ingiuste i preti, che obbedendo al dettame della propria coscienza, negavano il giuramento illecito che si voleva loro violentemente deferire.

Thiers nell'accennata sua storia della rivoluzione riconosce ugualmente le ragioni del clero, anzi le dichiara *indubitate* ed *eccellenti*; « ma, soggiunge, non si calma con raziocinii lo sdegno ed il timore dei partiti. » Questo è appunto quello, che io consiglio ora ai miei cari connazionali Italiani di lasciarsi cioè guidare nella loro Assemblea costituente dal raziocinio, e non dallo sdegno e dal timore dei partiti.

Il dissenso adunque fra il clero cattolico e la rivoluzione francese fu profondo; la lotta fu inconciliabile: ma questo dissenso, questa lotta non consisteva in altro, se non in questo che il clero voleva che la libertà e l'uguaglianza e gli altri diritti proclamati passassero dalla carta nella realtà, ritenendo che altramente sarebbero stati una pura menzogna; e per lo contrario la rivoluzione si riserbava il pieno ed assoluto potere di violare tutti quei diritti, facendo consistere il suo liberalismo nell'averli filosoficamente consegnati ad una carta, e promesso al popolo che sarebbero mantenuti. Dalla parte della rivoluzione stava la forza e la esteriore legalità: dalla parte del clero stava la debolezza e la verità: la forza legale dichiarò il clero cospiratore, lo dichiarò autore della guerra civile. Questa dichiarazione legale avea quella forza che possono avere le leggi ingiuste, le quali altro non sono che arbitrii di prepotenti.

Io non ho parlato se non dell'Assemblea costituente di Francia che fu la più moderata di tutte, e dei primi atti della legislativa. Tiro assai volontieri un velo sugli avvenimenti successivi; non parlo della deportazione, dei massacri, dell'abolizione del culto cattolico in Francia, e di quel complesso d'ingiustizie, al racconto del quale inorridiranno tutte le future generazioni. Mi basta di conchiudere, che la colpa del clero, considerata la cosa nella sostanza e lasciati gli accidenti, fu unicamente quella di non aver prestato fede alle parole ed alle promesse che fede non meritavano: fu quella di aver dispregiata la libertà e l'uguaglianza menzognera e d'aver voluto che questi beni fossero assicurati veramente a tutti i cittadini, fossero realizzati. Ora questo è ciò che ogni uomo ragionevole e sincero dee volere, e quello che l'Italia aspetta dalla sua Costituente. Lo ripeterò: non è libertà ed uguaglianza quella che si scrive, ma quella che si opera. Tanto è lungi adunque che il clero cattolico sia nemico della libertà e dell'uguaglianza, che egli anzi ne fu il vero martire in Francia, dove fu più calunniato, dove per amore della libertà e dell'uguaglianza si oppose al potere, e fu dal potere, che non conoscea freno, nè temea contraddirsi, schiacciato.

In Italia non sarà così, io lo spero. A misura che la dottrina della libertà e dell'uguaglianza sociale si andò accostando alla verità e cessò d'essere una maschera di partiti, anche il clero si andò sempre più ravvicinando, o per dir meglio, si trovò più vicino ai promotori di quelle. Allora quando questi daranno prove indubitabili della loro sincerità, quando le opere mostreranno che si cerca una libertà e un'uguaglianza di fatto, in tutta l'estensione della parola, per tutti i cittadini ugualmente, senza cavilli, senza fini secondarii; quando si darà a tutti il suo, tutti i diritti saranno riconosciuti, le coscienze rispettate, allora il clero, tutto il clero senza eccezione alcuna sarà non solo l'amico, ma il più degno apostolo della libertà e dell'uguaglianza, quale egli è della verità e della giustizia per sua istituzione e natura. Perocchè, a dirlo di nuovo, il clero cattolico esiste a questo solo titolo.

È dunque tempo di ristabilire sotto il suo vero lume lo stato della questione fra quelli che si mostrano diffidenti delle presenti mutazioni politiche, e quelli che ne sono i più ardenti fautori. Non è da fare a nissuno l'ingiuria di chiamarlo inimico della libertà e dell'uguaglianza e degli altri beni che queste parole ben definite racchiudono: in questo tutti gl'Italiani sono d'accordo, il clero prima di tutti, anche la parte che sembra più renitente e che, se si vuole, fa opposizione al desiderato e sperato progresso sociale. La questione sta qui: i mezzi che si propongono o che si eleggono per assicurare la libertà e l'uguaglianza e gli altri diritti di tutti i cittadini, conducono veramente a questo desiderabilissimo fine?

Ecco dove può consistere e consiste il dissenso.

L'Assemblea costituente del regno dell'Alta Italia è chiamata a levar via colla sua sapienza questo dissenso, ad annientare colle sue leali e ben ponderate operazioni ogni diffidenza, a conciliare in tal modo tutte le opinioni.

Niun malore è più grave per una nazione della discordia: noi Italiani lo sappiamo. Quelli che falsificano la questione, che imputano ad una classe di cittadini delle colpe che non hanno, delle opinioni da cui sono lontanissimi, e sommuovono così inutili polemiche, provocano recriminazioni, eccitano passioni, questi seminano inconsideratamente la discordia. I legislatori dell'Assemblea costituente debbono sollevarsi al di sopra di queste basse regioni, non consumare il prezioso loro tempo in ingiuste, inutili ed imprudenti invettive: colla loro sagacità debbono scorgere, che se essi daranno all'Italia una Costituzione che metta al sicuro i diritti di tutti, contenteranno tutti, stringeranno gl'Italiani tutti in un popolo di fratelli, ogni grave dissensione sparirà:

a questo solo intendano; è il solo oggetto degno di loro. Forse non tutti a principio valuteranno le viste sapienti dell'Assemblea. Ma sarà la voce del fatto, questa voce più eloquente di quella della tribuna, anzi sola eloquente, che ammaestrerà e convincerà coloro che non giungono colla loro mente a calcolare tutti gli effetti lontani della Costituzione decretata.

A. Rosmini.

UN'ESCLUSIONE FALLITA.

Bisogna proprio che sia l'amore di esser conseguente a se stessa quello che trae la Camera dei deputati di fallo in fallo. Non sì tosto ebbe decretato che niuna indennità dovesse concedersi ai membri della futura Costituente, che precipitava ad un'altra risoluzione, conseguenza della prima.

Trattavasi degl'impiegati: le inclinazioni della maggiorità, rispetto ad essi, non erano dubbie: ma qui col suffragio universale sarebbesi creduto che quella Commissione, la quale non aveva osato metter fuori un avviso intorno alle incompatibilità, sarebbe stata abbastanza liberale, non facendo esclusione per gl'impiegati. Capì che la cosa era troppo enorme, e s'appigliò ad un mezzo termine: mise avanti il bel principio, che tutti gl'impiegati che fossero membri della Costituente, non dovessero, essa durante, toccare i loro stipendi. La teoria delle incompatibilità entrò per questo verso nella legge di unione.

La Camera che aveva ricusato l'indennità senza troppe considerazioni, pensate con che premura accolse il generoso principio di togliere ai suoi colleghi una parte dei loro assegnamenti, per inculcar loro i sani principii dell'indipendenza. Tre e quattro e sei deputati sorsero ad appoggiare la bella proposta; ed uno che si era levato ultimo per combatterla, non fu ascoltato: tanto si temeva che il precipizio del deliberare conosciuto a tempo non conducesse la Camera a migliori consigli! Inutil cura! il precipizio fu seguito, e la maggiorità con altro solenne voto decretò che i futuri membri della Costituente impiegati, dovessero, durante essa, rinunziare ai loro stipendi.

Ecco un'altra esclusione indirettamente pronunziata! ecco un'altra illiberalità commessa a nome della libertà!

E chi sono essi questi impiegati contro dei quali regna cotanta diffidenza? Non sono essi cittadini come noi? Non hanno servito essi un Governo che fu abbastanza generoso per mutare da sè le basi sue, concedendo liberamente le più larghe, le più benefiche istituzioni? E perchè voler credere che questi nostri concittadini non abbiano potuto combinare i diritti della loro coscienza con quelli del proprio servizio tanto da serbar illibata l'una, intero l'altro? Di che adunque voglionsi punire con la nuova esclusione? D'aver fedelmente servito? Di non esser atti a servire fedelmente ancora?

Ma si credette che lo stipendio potesse nuocere all'indipendenza del voto.

Questa è la ragione apparente: la vera non si volle dire alla Camera: noi la diremo al pubblico: la vera fu di allontanare gl'impiegati dalla Costituente. Non si tergiversi, si dica apertamente, è questa la sola ragione.

Non ci fermeremo a cercar le ragioni di un tale allontanamento: notiamo ch'esso è ingiusto e pericoloso per la stessa Costituente, perchè tende niente meno che a dare la maggiorità ai più arrischiati: tende a privare quell'Assemblea di molte utili cognizioni pratiche, a salvarla da molti errori, e risparmiarle molte dubbietà e molte lunghezze.

È uopo notare ancora un altro inconveniente di questa legge d'esclusione: essa viene a percuotere quasi i soli impiegati del nostro Stato: per quelli degli altri governi caduti non mancheranno le ragioni ed i pretesti da mettere in campo a dimostrare che essi non sono più impiegati regi. E sì che i più pericolosi, secondo il sistema della Camera, dovevano esser questi, che mantenuti ed avanzati da un governo straniero, potevano se non altro avere una maggior probabilità di prevaricare. Ma questa considerazione non venne fatta insieme colle tante altre che doveano farsi prima di venire al precipitoso partito.

Il partito fu preso anche questa volta colla brutta aggiunta degli applausi per parte di una maggiorità, la quale, abusando del diritto della vittoria, ne faceva sentire generosamente il peso alla vinta minoranza!

La Camera non torna sulle proprie deliberazioni: è un gran male in molti casi; ma se non torna la Camera, se non torna la maggiorità, può ben tornare il paese, correggendo col suo giudizio le altrui precipitazioni.

Se non che questa volta il male, contro l'aspettazione della vincente maggiorità, è proprio rimediabile. S'ella ha creduto d'aver riportata una vittoria, s'inganna grossamente. Ella credette di fare del danaro, del quale ha tanta paura, una quistione d'esclusione; e il danaro non sarà proprio una causa di esclusione. Credette la maggiorità che gl'impiegati, distolti dai menomati stipendi, si allontanerebbero dal concorrere alla Costituente; e noi senza conoscerne dieci, osiamo asserire che niuno il quale fosse onorato dalla nazione di un tal mandato, starà un sol momento in dubbio di accettarlo, perchè i suoi interessi ne sieno illesi. Egli è vero che già una legge di finanze sta per colpirli: non importa sieno colpiti due volte come impiegati, il sieno come posseditori, ma si salvi la loro indipendenza. Questa è la carità patria della maggiorità escluditrice. Ma speriamo all'incontro che gl'impiegati piemontesi a gara mostreranno alla timida maggioranza, che cercò con un tal pretesto d'escluderli, che essi tengono a vile quell'oro, ch'ella in sua sapienza volle fare così potente.

Ciò posto, non che far rimproveri alla maggiorità escludente, noi ci rallegreremo con essa per aver dato modo a'suoi colleghi presenti, a quelli che con lei, o più veramente con parte di lei sederanno nella Costituente, che servendo un buon Principe fedelmente, non iscema l'alterezza degli spiriti, la nobiltà del carattere e l'incorruttibilità della coscienza.

E quando sarà egli comune e comunemente proclamato quel sì facile e sì facilmente dimenticato principio d'ogni buona libertà, *che tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge*?

G. Briano.

La seconda legge relativa all'unione colla Lombardia e colle provincie Venete, quest'oggi venne definitivamente votata ad una grande maggioranza. Nello stato attuale delle cose, sarebbe la massima delle imprudenze il suscitare ancora qualche ostacolo alla pronta assimilazione di condizioni dei due Stati, per mezzo della convocazione della Costituente; laonde giova sperare che il Senato apprezzando le difficili circostanze nelle quali ci troviamo, non esiterà ad approvare anch'esso questa legge, non ostante i suoi difetti, non ostante i gravi inconvenienti che se ne potrebbero con tutta ragione temere, se non ci assicurassero la lealtà e il patriottismo dei nostri fratelli lombardi, e il senno e la prudenza del popolo piemontese.

Fu proposto un indirizzo che a nome della nazione si presentasse dalla Camera ai nostri fratelli della Lombardia e della Venezia. Questo ci pare ottimo divisamento, di soddisfare cioè allo impulso del nostro cuore, e lasciar libero il corso all'impeto degli affetti, ora che i doveri di legislatori, di tutori degli interessi della nazione vennero compiuti. Bensì avremmo desiderato che l'autore della proposta si fosse limitato a farla nelle forme dal regolamento previste, affinchè la deliberazione della Camera crescesse autorità e importanza alla proposta, e non paresse che ella sia condotta a rimorchio in questa manifestazione, che è certamente l'espressione del voto e dei sentimenti di tutti i rappresentanti della nazione.

Importanti interpellanze vennero fatte da varii deputati, fra i quali primo l'illustre rappresentante di Piacenza, avvocato Gioia, che preso argomento da una lettera, scrittagli da quella città, e nella quale si narrano dispiacevoli fatti per le mene del partito austro-gesuitico quivi avvenuti (V. *il rendiconto della Camera*), leggeva un progetto di legge, diretto a far sì che vengano prontamente, e colla necessaria severità puniti coloro i quali con fatti, detti o grida sediziose cercano di suscitar tumulti, o spargono danaro per eccitarli.

La Camera, mossa anche dalle calde parole del Brofferio, che accennava alle dimostrazioni seguite in quest'ultima sera, contro la reale compagnia drammatica, accoglieva con non dubbii segni di approvazione la proposta del deputato Gioia, e ne decreteva d'urgenza la presa in considerazione.

La necessità di questa legge è, nei tempi che corrono, evidente per se medesima. Noi siamo in critica condizione, contrastati al di fuori da una guerra che si fa ogni dì più grave e più seria; travagliati al di dentro dalle mene di certe sette, che con tanto maggiore assiduità ai nostri danni celatamente si adoprano, inquantochè più sono costretti a nascondersi nelle tenebre, alle quali la universale avversione le condanna. E intanto una indefinita inquietudine angustia ed irrita gli animi, parendo fors'anche più grande il male di quello che realmente sia, appunto perchè bene non se ne conoscono le vere e reali condizioni, massime che la polizia, non sappiamo per qual ragione, si crede sciolta da ogni obbligo di vegliare alla pubblica sicurezza, e di adempiere a quegli ufficii, pei quali pure venne instituita, ed è, con non leggero dispendio dello Stato, mantenuta e conservata tuttavia. Male pretende di fare ammenda del soverchio zelo col quale scrutava in altri tempi, parole ed atti, per trovar dappertutto e in tutti delitti e colpevoli, mostrando ora tanta rilassatezza nello adempimento dei suoi doveri, e lasciando senza tutela l'ordine e la sicurezza pubblica. Il Ministero chiedeva quest'oggi a questo proposito che si desse al Governo autorità e forza, e questa, crediamo, è l'intenzione e il volere di tutta la nazione, l'appoggio della quale non verrà mai meno certamente ai depositarii del potere, quando valga a difesa degli interessi del popolo.

E poichè parlasi di gesuiti, come mai la Commissione, cui erasi rimandato il progetto Bixio per la soppressione di quell'infausto ordine, non ha ancor trovato occasione e tempo di fare il suo rapporto? Fu pur quella una delle prime proposizioni fattesi nel seno della nostra Camera; e se la memoria non ci tradisce, venne anche dichiarata d'urgenza. A che adunque tanto si tarda, mentre pure si tratta di cosa tanto importante, di quel colpo decisivo che dee troncar sin dalle radici la mala pianta che coi parassiti suoi rami e coll'uggiosa ombra sua da troppo tempo disseccò le sorgenti della prosperità, e soffocò lo svolgimento dei buoni germi che nel seno della nazione contengonsi?

Importante interpellanza fu pur quella mossa dal deputato Montezemolo al ministro dell'estero, sulle voci sparse in questi giorni di trattative di pace, fondate su basi non meno indecorose pel nostro Governo, che pregiudizievoli agli interessi d'Italia. E le franche parole del ministro dissiparono ogni dubbio e persuasero sempre più tutti gli animi, che Carlo Alberto non verrà mai meno al magnanimo proposito, alle generose promesse di quel proclama che inaugurava l'era della indipendenza e della nazionalità italiana. No, non fia, non fia mai che porgasi da noi orecchio a parole di pace, finchè un solo tedesco insulti ancora armato, colla sua presenza in Italia; perocchè la guerra che ora stiamo facendo non è guerra piemontese o lombarda, ma italiana; non è guerra di dinastia, ma di nazionalità, e solo potrà dirsi compiuta, quando siasi riconquistato contro lo straniero, tutto quel paese che è tra i termini naturali posti da Dio alla penisola, nel precostituirne la nazionalità.

E queste sono pur veramente le intenzioni del magnanimo Principe, che la propria corona generoso poneva a cimento per rivendicare l'onore e la possanza della sua patria. Questo ci disse da principio e ripetè quindi sempre, e conferma ogni dì colle sue geste. E di questo nuovamente assicuravaci il ministro, dichiarando solennemente prette calunnie le asserzioni contrarie che qualche foglio spacciasse.

E l'evidente franchezza di quelle parole cessò ogni perplessità, cosicchè spiacque poi l'udire il deputato Bianchi sorgere a chiedere che anche gli altri ministri a viva voce si congiungessero al Pareto nel far quella dichiarazione; strana domanda e ben poco conveniente alla dignità, sia di chi prima aveva parlato, sia degli altri ministri, a nome di tutti i quali erasi espresso; laonde vivi e sinceri segni di approvazione accoglievano le nobili parole colle quali il ministro Sclopis rispondeva all'incongrua interpellanza del deputato Bianchi.

P. C. Boggio.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seconda seduta delli 8 luglio, ore 8 1|2 di sera.

Presidenza del prof. Merlo, Vice-Presidente.

Il presidente pone all'ordine del giorno la questione sulla verificazione degli impiegati, deputati alla Camera.

Cottin, relatore, dà lettura di quattro conclusioni adottate dalla Commissione incaricata di questa inchiesta.

La prima conclusione tendente a che sia riconosciuto il numero di trent'otto impiegati, dei quali già si pubblicarono i nomi in altra seduta, è posta a' voti ed è adottata.

La seconda conclusione consiste in ciò che siano esclusi gli altri punti di dubbii relativi agli altri impiegati, ad eccezione del deputato Galvagno, sul quale rimane qualche dubbio da rischiarare.

Il relatore dà alcuni schiarimenti relativamente ai deputati Mussone e Turcotti, i quali come prefetti degli studii, e stipendiati, possono considerarsi come impiegati.

Sineo sostiene, dietro i precedenti della Camera, che gli stipendii comunali abbiansi a riguardare come identici agli stipendii regi; cita l'esempio del segretario comunale di Genova, e propone che i deputati Mussone e Turcotti siano annoverati fra gl'impiegati.

Pescatore vuole stabilire una differenza fra gl'impiegati comunali e gl'impiegati regi, ed escludersi il prefetto degli studii come impiegato regio, non come impiegato comunale.

Cottin interpella il ministro dell'istruzione, se creda che il deputato Mussone possa dirsi impiegato regio.

Pescatore ed altri si oppongono e protestano che non vi è luogo ad interpellanza, e che in questo caso il ministro non ha altro diritto che di esprimere il suo voto.

Il ministro risponde affermativamente; la questione è posta a' voti, e la Camera dichiara che i deputati Turcotti e Mussone sono nel numero degli impiegati.

Il presidente nota che gl'impiegati ora sono in numero di 40.

Sulla questione, se Galvagno abbiasi a riguardare come impiegato, sono ammessi alcuni dubbii della Commissione, la quale si è divisa in due opinioni.

Sineo osserva che tre sono le ragioni per cui si deve tenere per impiegato: primo, come professore d'agricoltura e di commercio; secondo, come preside del collegio di legge nell'università; terzo, come decurione ed avvocato della città. Osserva che questi tre impieghi hanno stipendio; e debbasi perciò riguardare come impiegato, funzionario e stipendiato.

Dopo alcune osservazioni contro l'opinione del preopinante addotte dal ministro Buoncompagni e Galvagno, posta a' voti la questione, la Camera dichiara il deputato Galvagno non considerarsi come impiegato.

Cottin riferisce sul deputato Buniva, e dichiara che la Commissione non lo ritiene per regio impiegato.

Pescatore osserva che il deputato *Buniva* insegna al pubblico, e che questo costituisce un regio impiego.

Buniva risponde che non ha stipendio fisso.

Montezemolo osserva che molti impiegati di Finanze non hanno stipendio fisso, percepiscono solo un aggio; sono tuttavia considerati come regii impiegati.

Dopo alcune osservazioni di *Viora* e *Sineo*, la Camera consultata, dichiara che *Buniva* non è impiegato.

Sineo osserva che il conte di *Salmour*, come ciambellano di Corte, si debbe riguardare come R. impiegato; che il non avere ancora lo stipendio, non è ragione perchè sia escluso; che anzi, in questi che sono con piccolo stipendio o in aspettativa di stipendio, suppone una certa maggiore ossequiosità, quindi una minore indipendenza.

Dopo alcune parole scambiate fra i deputati *Tola* e *Sineo*, la Camera non ammette nel numero degli impiegati il conte di *Salmour*.

Cottin riferisce sul numero degl'impiegati dei deputati piacentini, ed espone il dubbio, se il professore Testa abbia titoli onde essere riguardato come impiegato.

Valerio osserva che gli consta, che il titolo di professore dato al deputato Testa è puramente onorario; che egli coprì bensì una carica temporanea, ma che ora non lo è più. Si crede in obbligo di avvertire la Camera che quattro dei deputati piacentini, se si deve prestar fede ad un giornale di Piacenza giunto quest'oggi, sono impiegati stipendiati dal governo, e questi sono i deputati *Gioia*, Giarelli, Mischi e Grandi.

La Camera adotta le conclusioni della Commissione.

I relatori de' varii uffizii propongono alla Camera le validazioni di nuovi deputati, le quali non trovano opposizioni; la convalidazione è adottata.

Brignone relatore del quarto uffizio espone che la nomina del cavaliere intendente *Bocca* presenta gravissime difficoltà: narra, che due proteste segnate da più elettori la vogliono nulla; adducono fatti e mene verso gli elettori; il candidato nel 1816 fu destituito dal suo impiego per implicazioni colla polizia, e non per cause politiche, essendo anzi riguardato come un assolutista; infine sutterfugi ed errori nello squittinio e nel processo verbale.

Il relatore della Commissione propone quindi un'inchiesta su tutti i fatti e le circostanze presentate nelle due proteste

Appoggiano queste conclusioni i deputati *Bunico* e *Cadorna*.

La Camera adotta le conclusioni dell'uffizio.

La seduta è sciolta alle ore 11 1|2.

Ordine del giorno.

Domani, domenica, a mezzo giorno seduta pubblica — continuazione sulla legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete col Piemonte.

Tornata del 10 luglio.

La seduta è aperta all'1 3|4. Il segretario Cadorna legge il voluminoso processo verbale della seduta precedente. Un deputato fa istanza, perchè venga in esso inserita una sua dichiarazione fatta nella precedente tornata; dopo ciò il verbale è approvato. Alcuni deputati Piacentini, Testa, Selvatico, Anguissola e con essi i due Piemontesi Monti e Biancheri sono ammessi a prestare il giuramento.

Presidente. Il deputato Racchia presentò una petizione che verrà comunicata agli ufficii della Camera. — La parola è al sig. Gioia.

Gioia (*alla ringhiera*) dichiara di voler intrattenere la Camera di alcuni fatti succeduti di recente a Piacenza, i quali quantunque possano apparire in sembianza di cose municipali, tengono però all'interesse generale della nazione. Egli si fa quindi a dar lettura del seguente brano di lettera scrittogli da Piacenza, in data degli otto volgente.

.....A Parma si desidererebbe maggior quiete: il partito retrogrado e austriaco ducale lavora alla sordina con una operosità formidabile. La signora..... reduce da Parma da pochi giorni, mi diceva ieri lo stesso con queste precise parole: *Il partito retrogrado lavora più che non si pensa, e non mancano le speranze nel ritorno prossimo dei tempi di Bombelles, e del duca Carlo II.* La truppa piemontese non si trova bene in Parma e preferisce lo stare a Piacenza. E qui ancora pur troppo si fa sentire la maligna influenza della setta austro-gesuitica. Ieri si era sparsa la voce che il popolo si sarebbe ammutinato questa mattina sul mercato pel caro soverchio dei grani. La guardia civica venne avvisata di trovarsi al quartiere per questa mattina, e la truppa regia fu tenuta in caserma. Verso le ore 11 un facchino cominciò a gridare sul mercato che

Voleva la meliga a 3 1|2 lo staio e non più a lire 3 80 come si vendeva. Se quest'uomo fosse stato arrestato, tutto sarebbe terminato; ma la maledetta tolleranza, della quale avremo a pentirci, ha fatto sì che quell'uomo venne semplicemente ammonito a star quieto, ed i parlari e le repliche e le contro-repliche si prolungarono tanto, che verso il mezzodì affollatasi moltissima gente sul mercato, si cominciò a gridare che la meliga la si voleva a lire 3 lo staio, poi a 3 austriache, e finalmente a 2 svanziche, a si costringevano i venditori a darla a questi prezzi : si pigliavano i sacchi e si misurava dal popolo come appunto si praticò nel famoso dì delle Ceneri di due anni fa. Io ho assistito per un poco a queste scene dolorose, ed ho veduto per la seconda volta i dragoni ed i poco vigili *vigili* assistere impassibili e quasi consenzienti a questo saccheggio, e coprirsi di una nuova vergogna. Le guardie civiche erano state dal nuovo comandante lasciate in libertà alle 11 1|2 antim., onde si durò fatica a raccoglierne un centinaio che fu mandato a quella volta e non riuscivano a nulla, se non sopravvenivano due compagnie di fucilieri regii accompagnati dal generale, i quali colla loro presenza cessarono la prepotenza e poco a poco calmarono le grida sediziose e gli *abbasso i ricchi, abbasso i nobili* : grida od urli che, a dir vero, minacciavano un brutto giorno alla città. Il prezzo del frumento si è fatto dal popolo discendere dalle 7 alle 5 lire lo staio. Il..... non è stato guari rispettato : i vigili furono disprezzati : la guardia civica comparsa sulla piazza, quantunque composta di persone distinte, non ubbidita quasi e fischiata da alcuni indiscreti : in una parola, se qui non c'era della buona truppa, saremmo nell'anarchia nel momento in cui le scrivo — qui gatta ci cova. — Il popolo non ha fame ; può guadagnarne e il prezzo dei grani non è esorbitante. Dunque vi sono delle conventicole segrete che minano l' ordine presente per forse divertire le forze del Re dal campo di battaglia. A fondamento della qual congettura le dirò, che mentre si chiassava sulla piazza dai tumultuosi, un prete diceva a voce alta (lo ha udito il dottor.. ..) che *il popolo aveva ragione, che i ricchi non facevano nulla, e che gli usurai e i monopolisti erano quelli che facevano aumentare i prezzi dei grani*, e quindi *essere giusto che il popolo offeso e leso imponesse i prezzi giusti alle derrate.* — Si minacciava di fare qualche colpo contro i signori per domani dopo pranzo : staremo a vedere : il generale saprà rintuzzare l'ardire dei facinorosi, e le autorità procederanno con vigorosa giustizia, e forse si scoprirà quello che s'è veduto in Lombardia, a Milano, per esempio, che i più arrischiati turbatori dell'ordine pubblico sono provveduti di danaro dalla congrega gesuitico-austriaca e da essa istigati alle sommosse.

« Questa lettera, prosegue l'oratore, contiene dei fatti e delle congetture. I fatti sono pur troppo innegabili ; le congetture hanno pur troppo faccia di vero. — I nemici d'Italia s'intendono, si congregano, cospirano. Essi sono perseveranti ed implacabili.

Mentre noi parliamo costoro operano, spendono, sommovono. Prendono tutti i colori, vestono tutte le forme; ora cattolici, ora repubblicani, ora comunisti. Nel mio paese s'è visto lo scandalo di un parroco che ha predicato per istampa la rivolta al popolo. Altri fanno altro : screditano i migliori, calunniano, maledicono con intendimento di turbare i giudizi popolari, di spegnere ogni fiducia di bene, di spargere di ridicolo le nostre preziose instituzioni. Quel che si fa a Piacenza, si fa a Parma, si fa a Reggio, si fa a Modena, si fa da per tutto con una terribile insistenza. I raccolti di quest'anno sono copiosissimi, i lavori abbondano: i sussidi straordinari (bisogna per la verità aggiungere anche questo) non si fanno aspettare. Chi muove dunque questo popolo che era sì paziente, sì rassegnato, sì buono? Questo popolo che mormora della manna dopo aver portato con pazienza i mattoni e la calce d'Egitto? È evidente che vi è qui una mano segreta e potente. È evidente che con turbolenze interne si attende a debilitare il vigor dell'esercito, e a distrarne in più parti le sue gloriose milizie.

Il cuore sanguina pensando a questo, e pensando che mentre noi ci occupiamo così sottilmente del futuro, essi operano a distruzione del presente!

Signori, siami lecito dirlo coll'anima inebbriata di dolore. Noi periremo per un soverchio di legalità ! Ora è tempo d'azione, tempo di forza, tempo di consigli rapidi e potenti. Bisogna che i miserabili, i quali nel segreto delle loro oscene conventicole studiano a rannodare le nostre catene, bisogna che sappiano che le porte dell' inferno non prevarranno contro l'Italia! Bisogna che sappiano che la scure della legge è lì presso a colpirli, e che una vigilanza severa spiera da per tutto i loro passi e le loro assurde macchinazioni.

Perciò, o signori, mi passano per mente alcune idee che tradurrò in progetto di legge, subito che abbia indizio che la Camera sia per accoglierle con favore. Il mio progetto sarebbe questo» :

PROGETTO DI LEGGE.

1. Gli autori di fatti o detti o gridi sediziosi indirizzati sia contro le forme governative presenti, sia contro a determinate classi di persone, sia ad esaltazione de' nemici attuali d'Italia, siano arrestati immediatamente e puniti con pena che, secondo la diversa malizia de' casi, possa graduarsi dai sei mesi in sino a tre anni.

2. Coloro che somministrassero danari o dessero eccitamenti al fine di muovere la plebe ai fatti e gridi di cui sopra, siano puniti sempre col massimo della pena.

3 Il Governo sia autorizzato a prendere que' provvedimenti che stimasse necessario a tutelare la quiete pubblica, e ad impedire le macchinazioni de' nemici dell'attuale ordine di cose.

In tempi normali io non avrei osato di scrivere l'art. 3. che ho letto poc'anzi. Ma ora, ripeto, è tempo di vigore; ora il Governo deve essere principalmente forte, perchè, se non sia tale, uccide sè e noi; ora innanzi tutto bisogna che la patria sia salva!

Gli occhi di tutta Europa sono fissi sopra di noi ; si sta guardando se sappiamo assumere carattere e dignità di nazione. Un branco di agitatori perversi travia il popolo a guasta i benefizii che Dio ci ha dati. Lo soffriremo noi? Signori, in nome di quest'Italia che ne è sì cara, io vi supplico che ciò non sia; io vi supplico che concediate al Governo tutta la fiducia, tutta la potenza di azione, di cui ha bisogno per la salvezza comune! ec. ec.

Io depositerò dunque sotto forma di progetto di legge le idee che ho accennate poc'anzi, e confido che voi le accoglierete con favore, secondo è richiesto dalla gravità delle presenti circostanze. (*Bravo! Vivi applausi*).

Galvagno. La proposizione del sig. Gioia deve essere appoggiata di urgenza.

Sclopis ministro di grazia e giustizia sorge a dichiarare che la forza pubblica ha bisogno di essere avvalorata con tutti i mezzi legali; aggiunge che un provvedimento consimile a quello invocato dal sig. Gioia aveva di già formato oggetto di discussioni in Consiglio, e che già nel giorno di domani egli si proponeva di sottoporre alla Camera un progetto di polizia rurale; ch'egli è ben disposto ad unirlo a quello proposto dal preopinante, a conchiude essere più che mai necessario nelle presenti contingenze di agitazione e di mene reazionarie, che sia data autorità alla forza di far rispettare la legge (*applausi*).

Siotto-Pintor sorge a dire che in Sardegna sono nelle stesse condizioni di Piacenza, a cita in particolare il fatto di una cassetta di argenterie, trafugata, se abbiamo ben inteso, da un gesuita.

Vesme primo ufficiale di polizia rettifica il fatto esposto dal preopinante, a dà alcuni schiarimenti in proposito.

Brofferio sorge a parlare a un di presso in questi termini :

La proposta fatta dall'onorevole deputato Gioia, è di tale politica importanza da non poterne che accettar l'attuazione. Non è però men necessario, che volgiamo eziandio a noi lo sguardo. Se non può dirsi che siamo tumultuosi sulle pubbliche piazze, non mancano certamente elementi di discordia, d'agitazione che da un istante all'altro possono tornar fatali. È da parecchi giorni che con pretesto di contese pro o contro gl'interessi della R. compagnia drammatica (come quello che giustamente ancora trovasi investita d'un diritto sancito per patto col nostro Governo) si promuovono alcuni torbidi, e si aizza una parte del popolo a pubbliche dimostrazioni con nessun altro scopo che quello di intorbidare la pubblica quiete.

Si tengono quà e là conciliaboli notturni, a non poca parte vi prendono al certo que' cotali ex-gesuiti; che se perdettero forse la speranza del successo, non hanno però rinnegato il talento della continua rivolta. Giorni sono, dovetti convincermi essere entrato uno nel mio studio per affari, del quale non ho difficoltà a pronunciare il nome (il padre Rostano). E avi presente il dep. Prever, ed a questo io dissi: « Quegli non può che essere un gesuita travestito »; doveva argomentarlo dalle parole udite : e lo era infatti. Mi si parlò di certi operai, di scarpe : mi si provò che un tale erasi proposto mandarne al campo di tal qualità, che avrebbero fatto male a' piedi di quanti le avrebbero calzate nell'esercito. Anche fra noi sono innegabili certi fatti; e le congetture hanno faccia di vero. Fra noi non mancano i più sinistri elementi. Dobbiamo tenerci in guardia.

Il presente ci rovina. Fu derogato al regolamento dal preopinante non avendo comunicato alla Camera il suo progetto di legge, prima che fosse presentato e mandato agli uffizii. Sia pure. Deroghiamovi ancora dichiarandolo di estrema urgenza, e si discuta subito dopo la legge di unione. Tollerando più oltre gli abusi manifesti de' nostri nemici, accadrà che l'aurora della nostra italica emancipazione non giungerà fino al mezzo giorno. Forti della nostra probità, della nostra idea politica, procediamo animosi in quella via che sola può condurci a salvamento. Si sventino a mezzo i nefandi disegni de' perversi, e si provveda a che mai non prevalgano contro la santità della nostra causa. Si promulghino leggi che vie meglio assicurino la pubblica salute, e non si perda tempo (*applausi*).

Bunico torna sul fatto della cassetta di argenterie, e dimanda ulteriori spiegazioni.

Vesme risponde al preopinante, ma a noi non vien fatto di afferrare il senso delle sue parole.

Mellana osserva che le domandate leggi di repressione non si dovrebbero votare con troppa precipitazione, e che si dovrebbe essere anzi tutto sicuri dell'animo delle persone che avrebbero il mandato di farle eseguire.

Ract parla, se abbiamo ben inteso, dello scritto di un prelato Savoiardo avverso al presente ordine di cose, e così pure delle visite domiciliari fatte ad alcuni cittadini di Ciamberì.

Un altro *deputato Savoiardo* parla dei moti reazionarii che si manifestano nella Savoia.

Il *ministro Sclopis* sorge a dare alcune spiegazioni sui fatti allegati dal Ract, il che dà luogo ad una conversazione quasi particolare tra lui e quel deputato. Al postutto ci parve di aver inteso che le visite domiciliari fattesi a Ciamberì furono per tutelare l'ordine pubblico, che non si è con ciò attentato alla libertà di quei cittadini.

Lachenal parla di diffamazioni che si fanno pubblicamente dai preti in Savoia contro i liberali; ch'egli stesso fu bersaglio alle disoneste parole che gli avventò contro uno di questi dal pulpito, onde dissuadere i suoi uditori dall'eleggerlo a loro deputato : che queste cose si fanno quivi pubblicamente senza che l'autorità intervenga punto a reprimerle, ed essere ciò un male gravissimo. I preti, conchiude l'oratore, sono la base dell'ordine morale, ma quando essi fanno del pergamo un' ignobile arena politica, divengono disseminatori di scandali e corruttori di quella moralità che sono chiamati a promuovere e mantenere.

Presidente. La parola è al signor Montezemolo per un interpellanza al ministro degli affari esteri.

Montezemolo (alla ringhiera). Signori! Nel propormi di fare alcuna interpellanza al ministro degli affari esteri, io non intendo di oltrepassare quei confini che sono segnati nell'arena parlamentare dalla prudenza civile. — Io so che il ministero si trova attualmente in condizione anormale, e che questa cresce il dovere della discrezione; io confido però, che il signor ministro degli affari esteri crederà utile di dire quanto basta per rassicurare gli animi commossi violentemente riguardo ad un oggetto di grande importanza.

Corrono voci nel pubblico sorte, da prima, ed ora rinforzate, che accennano a trattative di pace le quali sarebbero per noi a prezzo di sacrifizi, di virtù, d'onore, di forze. Si parla dell'abbandono della Venezia; si parla di assumere una parte del debito austriaco, si parla ancora di note collettive mandate a nome delle potenze Europee, le quali ci imporrebbero questi sacrifizi.

Il sig. ministro degli affari esteri saprà che queste voci quantunque non avessero fondamento, che questi sospetti, queste larve che dire si voglia, sono immensamente funeste. Nei momenti in cui la nazionalità nostra si sta formando, combattendo il decisivo cimento che deve consolidarla, abbisogna che il popolo ponga tutte le sue forze morali e materiali a servizio della patria.

Se le voci sparse non hanno fondamento, io credo che il signor ministro degli affari esteri, dichiarandolo officialmente a cospetto della rappresentanza nazionale, farà cosa sommamente utile, attuterà gli animi conturbati e farà che possano ringagliardire le forze che propugnano la causa nazionale.

Pareto, ministro degli affari esteri. Sebbene nello stato attuale del Ministero, veramente non dovessi dire nulla, pure siccome di quanto viene accennato non c'è niente di positivo, così mi farò coraggioso a dire quello che penso.

Quando il re passò il Ticino, la Camera ricorda il proclama che diede, ed a questo proclama pensò sempre il Ministero, ed ha detto di volervisi attenere. Non ci è mai stata trattativa; non ci è mai stata proposizione. Tuttavia, come dissimo una volta qui in seduta, se vi fosse qualche trattativa che non trattasse della evacuazione d'Italia dallo Austriaco, ognuno di noi domanderebbe la sua demissione. Non esiste proposizione di sorta da nessuna potenza di trattare, e se vi sono alcune persone le quali hanno sparso che vi sia stata proposizione, io credo siano alcune di quelle che bramerebbero fosse così; questa è una calunnia, e non possono essere che queste le quali l'abbiano sparsa (*applausi prolungati*).

Montezemolo. Ringrazio il sig. ministro della dichiarazione fatta, e non credo necessario di ringraziarlo a nome della Camera, la quale colle sue acclamazioni ha mostrato abbastanza i suoi sentimenti.

Bianchi. Pregherei che alle parole del sig. ministro volessero far eco tutti gli altri ministri, perchè corrono voci come di parole uscite dalla bocca di alcuno dei signori ministri.

Sclopis. Pregherei il sig. deputato di voler indicare quale sia il ministro che abbia dette queste parole, che furono giustamente qualificate calunnie; posso assicurare la Camera, che non le ho mai intese, e come siamo sempre stati schietti, leali e franchi nel dichiarare le nostre dissensioni avanti alla Camera, abbiamo diritto di essere creduti sulla parola del nostro collega, quando dice che dal Ministero non si conosce proposizione, e che non si tratterà, se non vi avrà per base l'evacuazione di tutta l'Italia.

Presidente. L'ordine del giorno richiamando la discussione sulle ultime disposizioni della legge di unione della Lombardia, riepiloga il risultato delle ultime votazioni fattesi nella tornata di ieri; cita l'emendazione Demarchi, poi quella di Gaglianetti, a infine quella della Commissione così concepita : « La votazione si aprirà contemporaneamente in tutti i comuni ; e lo stesso si farà per lo spoglio dei voti. » Passa quindi a rileggere l'emendazione, e a questa fa succedere la lettura di due altre emendazioni; ma la priorità, a suo avviso, spetta a quella del Demarchi.

Demarchi si fa pertanto a svolgere il suo emendamento, il quale viene appoggiato.

Sineo prende la parola per una questione preliminare. La Commissione aveva già proposto di dare su questo punto un voto di fiducia al Ministero, quindi non entriamo nel merito di questa disposizione che ci trarrebbe in troppo lunghe discussioni. Consacriamo il nostro tempo ai provvedimenti di finanza che richiamano imperiosamente la nostra attenzione. Io propongo adunque sull'emendazione Demarchi la quistione preliminare.

Demarchi. Se non si vuol stabilire che la votazione debba seguire in un sol giorno, io ritiro la mia emendazione.

Dopo alcune osservazioni fattesi dal Deputato *Guglianetti* e dal relatore *Rattazzi*, la Camera decide di lasciare facoltà al Governo di stabilire se la votazione debba, o no farsi in tutti i comuni contemporaneamente.

Il Presidente legge l'ultimo alinea formolato dalla Commissione in questi termini : «Il potere esecutivo provvederà pel modo di votazione dell'esercito e dell'armata, non che per la trasmissione dei voti alle singole provincie, alle quali appartengono i votanti. »

Rattazzi. La Commissione aveva considerato questo punto come materia di regolamento, ed è perciò che non ne aveva fatto parola. Qui si fanno innanzi parecchie emendazioni. La prima è del sig. *Pellegrini* che la svolge, ma non è appoggiata ; la seconda del sig. Racchia, che ancor essa non è appoggiata ; la terza non è che una sotto emendazione, ed è proposta dal sig. Scofferi che ad ultimo la ritira ; la quarta è ancor essa una sotto emendazione del sig. G. B. Michelini, che la va fiancheggiando di ragioni cui la Camera presta però poca attenzione, dovendo il presidente, mentre egli parla, ricorrere forse dieci volte al campanello.

Nasce però la questione se in luogo di *votazione dell'esercito e dell'armata* non si debba dire *votazione dell'armata di terra e di mare. Il ministro Franzini*, che non è certo un cruscante, propende per quest'ultima maniera, sull'esempio di una vicina nazione. *Buffa* fa però osservare che quella nazione parla francese. Ma la Camera che non si picca di *purismo*, trova più accettevole *l'armata di terra e di mare*, e l'armata di terra e di mare viene innestata nella riferita clausula redatta dalla Commissione, la quale viene finalmente adottata.

Presidente. Ora occorre lo squittinio segreto sull' intiera legge (*vivi applausi*).

Risultato della votazione.

Numero dei votanti	148
Maggiorità assoluta	75
Voti favorevoli	132
— contro	16

La legge è adottata.

Qui un Deputato di cui ignoriamo il nome, si alzò a proporre un indirizzo al popolo Lombardo-Veneto, e siccome aveva già il suo progetto in pronto, si fece a leggerlo, a questa lettura occupò niente meno che venti minuti.

Il Presidente gli fece però osservare col regolamento alla mano che gli indirizzi della Camera devono essere redatti da apposite Commissioni.

Dopo ciò si intesero i rapporti intorno a varie nuove elezioni di deputati che tutte furono dichiarate valide. Esse sono quelle del generale Dabormida nel collegio di Avigliana, del capitano Menabrea nel collegio di Verez, del sig. Cassinelli nel collegio di Lavagna ; del sig. di Cavour nel collegio di Monforte ; e del sig. dott. coll. Ferlosio nel collegio di Castelnuovo Scrivia, la quale ultima però non passò senza qualche contrasto, per essere l'eletto rivestito della qualità di vice censore presso la Regia Università ; ma alle osservazioni di *Demarchi* che quell'impiego non appartenga nè all'ordine giudiziario, nè all'amministrativo, ma sia puramente di natura accademica, a cui tennero dietro, sostenendo sempre la stessa tesi, il *ministro Buoncompagni*, il *Rattazzi* e il *Gazzera*, le conclusioni della Commissione rimasero spoglie di ogni forza, e la proposta annullazione si convertì in conferma. Il deputato Dabormida fu dappoi ammesso a prestare il giuramento, e con ciò alle 4 3|4 fu chiusa la seduta.

TOSCANA.

FIRENZE (7 *luglio*). — Ieri l'altro giunse in Firenze il conte Rignon da Napoli. Egli era andato alla corte borbonica, come inviato straordinario di Carlo Alberto, per le cose della guerra italiana. Dopo la diserzione di Ferdinando ha lasciato Napoli ; e stamane è partito da Firenze, per andare direttamente al campo di Carlo Alberto.

— Stamane è giunto il sig. Mariano d'Ayala, intendente della provincia dell'Aquila, il quale ha lasciato spontaneo il suo uffizio per risparmiare un altro delitto al ministro Bozzelli, che già fu suo compagno nella fortezza di S. Elmo, e in molti altri luoghi e cose: ma che ora si è separato da lui per servire vilmente Ferdinando Borbone. Mariano d'Ayala è rimasto incontaminato (*Patria*).

STATI PONTIFICII.

RISPOSTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

AL DISCORSO DELLA CORONA.

Beatissimo Padre,

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri dritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile : opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinte in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa essere lieti che voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo a ministri responsabili l'opera del poter temporale, che non di meno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti al senno loro congiunte concilieranno quanto meglio e prima sarà possibile la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiero, e sostanza d'ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine, che se avremo a pregare il Governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla Lega Italica voi che primo la meditaste e voleste e favoreggiaste ; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa, principalmente tra i due sostegni ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto, e l'autorità del pontificato : i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ma vedendo assai chiaro che questa Lega non potrebbe avere altro vincolo che una dieta della nazione, facciamo voti fervidissimi perchè voi medesimo in questa Roma ne siate centro e principio ; non dubitando che insieme cogli altri popoli tutti vorrà la Sicilia fortissima accorrervi, e non terrà minor vanto il compiere l'unità dell'avere col proprio sangue acquistata la libertà.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano ; dacchè le truppe mal richiamate, perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata a quanto potevano risospinta l'impresa Italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi; ma se il vostro Governo non ha potuto impedire l'ignominioso abbandono, vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del Re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa con ardor sagro, non frenabile, sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano ; ma con quel principe, col magnanimo e leale Toscano e cogli altri Stati, brama il Consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra.

È degno del ministero sacerdotale, e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra' contendenti una parola di pace (fondamento e principio d'Italica nazionalità); ma sdegnando qual che si voglia imitazione de' patti di Campoformio, stimiamo noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi, avvivare anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinchè la patria comune non abbia riacquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania, ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta, trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire insieme le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violenti armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente presuntuoso di rare e giovani forze chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore, esaminando con poca diligenza, e non potendo conoscere le relazioni esterne dello Stato francamente e veracemente per mezzo di un ministero responsabile niente meno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa meno solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il Governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevadrice di quiete e di sicurtà, cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genia che vantò proteggere il Governo mentre studiava a corroderlo, e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure dalla giustizia sperare e prometter molto: leggi e tribunali migliori e non dissimili a quelli degli altri Stati italiani; giudizi pubblici e in lingua nostra, e un Ministero pubblico sopracciò; tasse minori; in cause di diritto comune niun privilegio di foro; ai delitti specialmente di stampa freno i giurati, non più confisca, nè pena di morte. L'arbitrio sarà fatto impossibile, fermi e sacri ogni maniera di dritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione e alla educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello Stato ed alla crescente civiltà.

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali che avranno parte non piccola a migliorare la condizione del popolo, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione dei municipii, sceverate giustamente da quelle dello Stato, quando una più ragionevole divisione di territorii francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Se la difficoltà dell'impresa potrà esser vinta dal desiderio, noi divisiamo aiutarvi in ogni miglioramento sociale; studieremo di svellere le radici della colpa e della miseria. A che servirebbe esservi nuove leggi, se ancora dovessero porvi mano inetti o tristi esecutori? A che le prigioni, se invece di emendare i colpevoli fosse in quello sofferto l'insegnamento scambievole di ogni vizio? Nostra cura primaria è quella parte del popolo delle cui fatiche la vita in noi si mantiene; procacceremo aiuti, abbatteremo ostacoli all'artigiano laborioso, all'agricoltore venerando, perchè il suo pane sia guadagnato con sudore, ma non più molle di pianto.

A tutte queste riforme fu da voi stesso preparato un baluardo inespugnabile nella guardia civica, alla cui fede si commette il custodirle e difenderle. Il popolo conoscente degli obblighi che lo stringono a questa milizia valorosa, dei campati pericoli, dell'ordine mantenuto per lei, quanto sicuramente le affida la sua nascente libertà, tanto di così grande e durevole benefizio vi benedice e ringrazia.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi, venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo uffizio di sollevare con voi e col vostro Governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse avvivare tempi oscuri ed irrevocabili, e da chi asseta di accumular distruggendo ruine sopra ruine. Procacceremo quanto è da noi che il risorgimento da voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni ne' suoi principii, dove gli avesse varcati, e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

— Nella *Gazzetta di Roma* del 4, leggiamo che avendo S. S. tenuto nell'antecedente mattino Concistoro segreto al palazzo apostolico del Quirinale, e proposto Chiese, a quella « *arcivescovile di Sebaste nelle parti degli infedeli*, avrebbe destinato Mons. Andrea Charvaz traslato dalla chiesa cattedrale di Pinerolo ».

ESTERO.

FRANCIA.

FUNERALE DELLE VITTIME DELLE QUATTRO GIORNATE DI GIUGNO.

PARIGI (6 *luglio*). — Oggi, la grande cerimonia funebre. — Sin dalle sei del mattino, il richiamo fu battuto da per tutto. Guardie nazionali, guardie mobili, distaccamenti dei varii corpi dell'esercito si recano ai posti rispettivamente indicati. — Clero, università, autorità civili, giudiziarie e militari, deputazioni delle varie scuole, tutti si preparano ad assistere a questa grande solennità. Si sa che un gran numero d'inumazioni avendo già avuto luogo, il carro funerario non deve portare [illegible] non se cadaveri appartenenti a ciascuno dei diversi ordini di cittadini che combatterono per la causa dell'ordine, nelle giornate di giugno, in guisa che l'Assemblea, le guardie nazionali della Senna e degli altri dipartimenti, l'esercito, la guardia mobile e la guardia repubblicana avranno così in questo feretro simbolico dei rappresentanti inanimati della loro devozione alla patria. — In questo momento, tra le dieci e le undici, sull'altare eretto all'estremità orientale del gran viale dei Campi Elisi, di quà dai cavalli di Marly, si celebra il servizio funebre in memoria delle vittime delle 4 giornate di giugno. Volgiamo uno sguardo al complesso di questa cerimonia ed a' suoi preparativi. L'altare s'innalza sovra una larga piattaforma a cui si giunge per una grande gradinata; egli è eretto in mezzo al ripiano sovra sobbassamento di cinque gradini. Sormontato da una croce e sorretto da 4 colonne, egli è coronato da un magnifico baldacchino che non ha meno di 20 metri d'altezza. Dalla piazza della Concordia sino alla Bastiglia, su tutta la linea dei baluardi, banderuole a tre colori sono tese da ambi i lati, e di spazio in ispazio sono disposti degli scudi portanti, gli uni, questa epigrafe: « *morti per la Repubblica*; » gli altri: « 23, 24, 25 e 26 giugno. »

La facciata del palazzo dell'Assemblea nazionale e quella della Maddalena sono tese di nero come pure le porte S. Dionigi e S. Martino; la colonna di Luglio è avvolta in un lungo velo nero. Nel dinnanzi s'innalzano due grandi piloni di 22 metri d'altezza, sormontati da casseruole che gettano fiamme. Intorno al cancello della Colonna sono disposte altre 16 casseruole antiche sovra altrettanti piedestalli. Il tutto è congiunto da una balaustrata color di bronzo. — Ritorniamo alla messa. Essa si celebra senza musica; non si sentono che i cantici della chiesa. Come ne espressero il desiderio, i membri dell'Assemblea nazionale assistono in piedi al funebre servizio.

È circa mezzodì: l'assoluzione è data. Il corteggio si pone in cammino verso la chiesa della Maddalena tra due ranghi di truppe, seguendo l'ordine indicato dal programma. Il carro è tirato da sedici bianchi cavalli. È questo un vero monumento che si muove, e che ha la forma d'un cenotafio greco, attorniato da fasci e da candelabri.

Il carro è giunto sulla piazza della Maddalena; ei si ferma all'entrata del tempio nel quale devono provvisoriamente essere deposte le bare. Queste son portate dentro del tempio; mentre il clero procede alla cerimonia dell'inumazione, il corteggio fa il giro del monumento. Tutto è consumato! Il corteggio si scioglie in silenzio pel baluardo e per la via Duphot. Una immensa folla stanzia nei dintorni. L'ordine il più perfetto domina, e vedesi ovunque un pio raccoglimento. La tristezza è scolpita su tutti i volti.

SPAGNA.

MADRID (1 *luglio*). — Scrivono dalla Catalogna, che a Torellas de Foix, circondario di Villafranca, furono sorpresi nel giorno 23 scorso i *trabucaires* da una colonna di truppe. I faziosi, dopo una corta resistenza, presero la fuga e dovettero il loro salvamento alla scabrosità del terreno. Perdettero inoltre alcuni morti, senza che cagionassero alla truppa altro danno fuorchè alcuni feriti non gravemente. Altro combattimento succedeva nel giorno 22, tra la colonna di S. Hario nel vilaggio di Viladran e le masnade carliste di Gran, Posas e Castells, che si sbandarono affatto con perdita di due morti e di quattro cavalli. Scrivono da Vich in data del 24 p. p. mese, che circolava la notizia, fosse entrata in Ripoll la fazione carlista forte di 800 uomini. Dallo stesso luogo mandano, che i *trabucaires* si presentano in que' dintorni a requisire cavalli e denaro. Le colonne mobili non cessano dall'inseguirli senza posa. L'autorità politica di Barcellona fece pubblicare la seguente notizia nei giornali di quella città.

« Il corriere partito da questa città il giorno 23 per Vich, Olot, Ripoll e Puigcerdà, fu assalito presso Mollet da una banda di faziosi che gli tolsero la corrispondenza, essendosi soltanto salvati i certificati ed i gruppi di Granollers e di Puigcerdà. Il conduttore della vettura postale che partiva da Vich per l'ultimo paese nel giorno dopo, fu pure sorpreso da un'altra banda che si impadronì della valigia. »

Si ha dalla Galizia, da Leon, dalle Asturie, dall'Aragona, da Valenza e dall'Andalusia, che la più perfetta tranquillità continua a regnare in quelle provincie.

Hassi dalla Corogna, che ritornò in quel porto il capitano-generale dalla sua spedizione a Lugo, dove era stato a passare in rassegna le truppe della guernigione. In quel porto è parimenti arrivata una fregata, proveniente da Singapore nelle Indie, con frutti e mercanzie indiane. A Las Palmas, capitale delle isole Canarie, si va ordinando uno stabilimento di commercio e di agricoltura, che sperasi sarà di molto benefizio pel paese. Le pubbliche costruzioni si continuano in quella felice ed amenissima isola. (*Espana*).

— (6 *luglio*). Come noi l'avevamo annunciato, il piccol numero di carlisti, i quali, per effetto di una illimitata devozione al loro principe, o per altre considerazioni poco nobili non avevano voluto porsi sotto la bandiera della regina, si sono di nuovo slanciati nella lizza per tentarvi la sorte. Ai 28 dello scorso mese 30 uomini armati proclamarono il conte di Montemolino tra Vergara e Placencia, senza che, sino ad ora, si sappia di certo s'essi sono stati reclutati nella Guipuzcoa, o se penetrarono in Ispagna per la frontiera di Francia. La terribile invasione che tanto spaventava gli uni, e che agli altri faceva concepire criminose speranze, si riduce ad una banda insignificante, che durerà solamente finchè i nostri bravi soldati non l'abbiano arrivata. I Baschi non sono punto disposti ad impugnar nuovamente le armi per la difesa d'una causa perduta, dal momento in cui avendo riconosciuto l'errore in cui essi erano caduti, si affrettarono a stringere la mano di coloro ch'eglino avevano prima combattuti come nemici; e noi sappiamo da lettere di nostri corrispondenti, che così radicati sono fra i Baschi questi sentimenti, che la popolazione di quel paese desidera punire i perturbatori della pubblica quiete, per dare così evidenti prove della sincerità con cui essi abbracciarono la causa della regina e delle nostre istituzioni.

INGHILTERRA.

LONDRA (6 *luglio*). — Il *Daily-News* del 5 luglio, dice che Vienna è dispostissima alla pace coll'Italia. L'unico ostacolo è l'amor proprio offeso del vecchio *Radetzky*. Egli vorrebbe riguadagnare la rinomanza militare da lui perduta nelle vie di Milano e presso al ponte di Goito. La ostinazione del vecchio maresciallo sarà castigata dalla sconfitta. Noi lo desideriamo. Sarà questo il segnale della pacificazione tra l'Alemagna e l'Italia.

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (4 *luglio*). — Venne oggi all'ordine del giorno la relazione degli affari internazionali, cioè la proposta accoglienza dell'Istria nella federazione germanica, la guerra fra l'Austria e l'Italia, e la separazione di Trento e Roveredo dall'alleanza tedesca. In riguardo ai due primi oggetti, la Commissione proponeva un indirizzo al Potere centrale perchè cercasse di ristabilire la pace ed un amichevole scioglimento fra le parti guerreggianti — in riguardo poi alla separazione di Trento e Roveredo, conchiudeva di rigettarne persino la proposizione.

— Il giornale di Francoforte pubblica oggi un proclama al popolo tedesco, compilato dal partito democratico della Costituente, in cui si accusa l'arciduca Giovanni come non risponsabile rappresentante del Potere centrale, e si dice come la minorità di 25 inutilmente abbia protestato contro la soverchiante maggiorità, e come in conseguenza delle sue convinzioni non abbia potuto dare il suo voto a un principe che si trova in aperta contraddizione coi diritti del popolo.

— In Landau, come racconta la gazzetta di Karlsruhe, rompeva al 1 di luglio un conflitto fra il 6 ed il 14 reggimento, e si usavano le armi da fuoco; si spera che per l'allontanamento di un battaglione del [illegible] reggimento verrà ristabilito l'ordine e la tranquillità.

POLONIA.

Dalla **FRONTIERA RUSSO-POLACCA** (*in data 6 luglio*). — L'Imperatore Niccolò è aspettato a Varsavia. Egli vi promulgherà, dicesi, una compiuta amnistia per tutti gli emigrati polacchi e pei condannati politici che espiano i loro falli nelle prigioni della Polonia ed in Siberia. Aggiungesi che lo Czar si propone di formare un impero slavo-occidentale, e che alla testa di quest'impero porrà il granduca Costantino suo figliuolo. Parlasi di mosse di truppe a Kalisch. Dicesi inoltre, che esse entreranno nel granducato di Posen. (*Gazz. Univ. Austriaca*).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (21 *giugno*). — Il Cholera continua a far grandi stragi nella città capitale, e in molti villaggi vicino al Bosforo.

EGITTO.

ALESSANDRIA (19 *giugno*). — Ibrahim Pacha salito il trono di suo padre; si occupa con grande operosità degli affari del governo. Il popolo s'avvezza di vedere in lui il suo nuovo re; s'egli sarà più mite del padre, lo mostrerà l'avvenire; viene con molta alacrità continuato l'armamento delle fortezze, e si fanno severamente leve militari. Presto si farà un censo della popolazione dell'Egitto. Il commercio cade per terra in seguito ai tumulti che agitano l'Europa. Il console sardo ha dichiarato che tutti i Lombardi, Veneti, Modenesi, Parmigiani, i Piacentini erano sotto la sua tutela.

NOTIZIE DEL MATTINO

Novara (10 *luglio*). — Il generale Garibaldi è giunto oggi in Novara, e ne ripartì pel Campo, dopo essere stato festeggiato dalla guardia nazionale.

Modena (8 *luglio*). — La notte scorsa partì da Modena il generale Richer, già segretario di gabinetto incaricato del ministero degli affari esteri da Maria Luigia di Parma e dal caduto Borbone Carlo II. Egli si è diretto alla volta di Mantova, scortato dal capitano Bergamini, e ciò in seguito d'un cambio di prigionieri. Che valore abbiano dato al Richer, non sappiamo, certo vale pochi soldi. (*Vessil. Ital*).

Ferrara (5 *luglio*). — Alle 5 antimeridiane è partito l'E.mo Ciacchi alla volta di Pesaro sua patria.

Lettere di commercio, giunte pochi momenti sono, portano che i Piemontesi hanno occupato l'isola della Scala. La notizia è della massima importanza, giacchè rimarrebbero interrotte le comunicazioni degli Austriaci fra Mantova e Verona. (*G. di Ferrara*).

Casalmaggiore (7 *luglio*).

La scorsa notte furono di passaggio per questa città da 1200 Piemontesi provenienti da Cremona e diretti per Parma. All'alba di questa mattina avevano già tutti passato il Po sul porto e sui barconi del porto. Sono animati dal più vivo spirito e agognano, come tutti i loro fratelli di battersi.

Devono giungere questa sera da Viadana 500 Trevisani e 150 studenti dell'Università di Padova, scampati da Treviso; per la via di Piadena e Canneto si portano a Brescia. Hanno con loro due cannoni, e intendono battersi, dicendo che gli Austriaci ruppero per i primi la capitolazione.

Si aspettano pure questa sera da Parma i 1,200 Toscani che già passarono per Bologna, diretti anch'essi a Brescia, ove vanno a raggiungere i loro compagni. Questi conducono sei cannoni.

— In Mantova non ci si trovano che 10m. Austriaci. Esso presidio viene decimato di giorno in giorno dalle malattie che assalgono i soldati, male avvezzi al clima poco salubre di quella città.

— Da lettera di Desenzano del 7 luglio:

Questa notte fu continuo il cannoneggiamento che si credette sotto Verona, il che succede sempre per parte degli Austriaci quando vedono avvicinarsi qualche corpo dei Piemontesi. Allo spuntar del giorno vedemmo che tutta la guarnigione di Peschiera era sotto l'armi, locchè ci fece supporre che gli Austriaci volessero fare un tentativo di riprendere questa fortezza, come ci diceva ieri lo stesso sig. colonnello comandante Actis. Informatici poscia più minutamente, sapemmo che Radetzky durante la notte s'era diretto con una colonna a Villafranca. L'allarme fu grande, pronto altrettanto il respingere. Il Re Carlo Alberto lasciò Roverbella con tutto il suo stato-maggiore dirigendosi a Villafranca, e tutto finì con insignificante perdita. (*Gazz. di Milano*).

Venezia. — Il presidente della Repubblica, Daniele Manin, leggendo, nella seduta 4 luglio, il rapporto sulle sue relazioni politiche dice: « ieri sera (3 luglio) ci fu annunziata la determinazione di S. M. d'inviare in Venezia un corpo di 2,000 uomini di truppe regolari; in quanto ai soccorsi in danaro non abbiamo ancora avuto risposta. »

Parigi (7 *luglio*). — In virtù di un decreto del capo del potere esecutivo, in data 5 luglio, il contrammiraglio Trehouart è chiamato al comando subalterno della squadra del Mediterraneo sotto il comando in capo del vice-ammiraglio Baudin.

— Il redattore gerente del giornale incendiario il *Père Duchêne* è stato arrestato dietro ad ordine del prefetto di polizia di Parigi.

— La sessione ordinaria della Dieta Svizzera fu aperta a Berna il 3 luglio con grande pompa. Tutti i membri del corpo diplomatico vi assistevano, ad eccezione dei tre inviati di Russia, d'Austria e di Prussia, assenti da Berna dopo la caduta del *Sonderbund*. Come era da prevedersi, la condizione d'Europa nelle sue relazioni colla Svizzera formò, in un colla revisione della Costituzione federale, il tema essenziale del discorso d'apertura del presidente sig. Funk, ma senza presentare nessuno squarcio notevole. (*Débats*).

— Il signor Lamartine ha scritto a tutti i giornali la seguente lettera:

Signore, — per rispetto alla crisi del mio paese, come per riguardo al buon senso del pubblico, io lascio passar senza risposta questo fiotto di malevolenza, di calunnie e d'assurdità che sempre sommerge, durante qualche tempo, i nomi, le azioni e le intenzioni degli uomini che gli avvenimenti innalzano o precipitano nei giorni di rivoluzione. La luce si farà di per sè, e restituirà a ciascun fatto ed a ciascun uomo la sua vera fisionomia. Io non sono impaziente di giustizia, poichè punto non dubito dell'avvenire. Ma leggo in questo momento nel vostro numero del 6 luglio un frammento d'articolo tolto al giornale dei *Débats*, articolo in cui si spinge il delirio della calunnia sino alle seguenti imputazioni:

« Negli ultimi giorni di febbraio, il selciato era appena riattato, che il nuovo governo pensava a rialzare ad un bisogno le barricate contro la guardia nazionale e contro quella parte della popolazione, la quale pretendevasi fosse animata da uno spirito di reazione, accusa che oramai colpisce tutti gli amici dell'ordine sociale. Si formò allora segretamente un battaglione delle barricate, i cui membri dovevano servir d'istruttori in tutti i quartieri, e loro si insegnò teoricamente l'arte di costrurle colla maggiore rapidità possibile, e quella di disporle con maggior vantaggio. Le barricate erano notate sovra un piano di Parigi. Vi si erano pure indicati gli edifizi, i monumenti da fortificare, per farne delle cittadelle centrali. Non sarà più maraviglia, dopo questo, che gli insorti di giugno abbiano spiegate così sapienti combinazioni. Essi seguivano un piano tracciato sotto gli stessi auspicii del governo ».

Io confesso che per la prima volta, la lettura di queste odiose linee mi fa uscir dal silenzio che mi sono imposto sino al giorno delle spiegazioni. Vedermi, quanto a me, trasformato in professore di guerra civile ed in preparatore di macelli; io che offrii ogni giorno, da quattro mesi in qua, il mio petto per risparmiare una sola gocciola di sangue de' miei concittadini! A tali calunnie non v'ha altra risposta. Non v'ha che un grido d'indegnazione, il quale scoppia in fondo all'anima, e che io vi prego solo di registrare.

Ricevete, o signori, l'assicurazione della perfetta mia considerazione.

Parigi, 6 luglio 1848.

Lamartine,
Già membro del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva di governo.

— Il generale Oudinot, in nome del Comitato della guerra, propose all'Assemblea nazionale, nella seduta del giorno 7, di adottare la proposta del signor Remilly, riguardante la formazione di un campo di 50,000 uomini nei contorni di Parigi.

Il presidente del Consiglio dichiara avere anticipato i voti dell'Assemblea, coll'ordinare la formazione di questo campo. In questa circostanza, il generale Cavaignac dichiarò necessario di prolungare ancora lo stato d'assedio.

Borsa — Il 5/100 chiuso a 51, ed il 5/100 ad 80.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

SUPPLIMENTO AL RISORGIMENTO N. 166.

SENATO DEL REGNO

PRESIDENZA COLLER

Tornata del 6 luglio 1848

RACCOLTA DAGLI STENOGRAFI

Il Presidente apre la seduta alle ore 12 e 1/4.

Il Senatore segretario Quarelli legge il processo verbale della seduta precedente.

Senat. Di Collegno: Osservo che, laddove nel processo verbale è detto, parlandosi del discorso del Ministro della Giustizia, *senza pregiudicare il suo voto* intorno la quistione de' testamenti olografi, io riguardo questa frase come impropria, e che piuttosto si debba dire, *pregiudicare l'opinione, ecc.*

Giovanetti. La parola *voto* si prende nel significato di *opinione, parere, ecc.*

Senat. Alfieri: Io desidererei, che nel processo verbale là dove si parla della proposta che ho fatta al Senato nella seduta precedente, si tenesse conto delle precise espressioni, colle quali io indicava l'oggetto della legge proposta, perchè altrimenti non ne risulterebbe alcun senso positivo.

Dimanderei perciò, che dopo l'espressione usata nel processo verbale, parlando della legge sulla leva, in cui invece d'averne per base dei rispettivi contributi di leva la somma totale della popolazione, si partisse dalla cifra della popolazione militare, siccome da alcuni anni si è stabilito in Francia. Il Ministero si era riservato di rispondere, quando si fosse nuovamente trattato di questa quistione.

Non per sollevare nuovamente la discussione in proposito, ma solamente perchè la proposta tal quale fu da me fatta conservasse il suo carattere distintivo, io feci questa osservazione.

Il Presidente: Si rettificherà. — L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta *di Legge per l'unione ai Regii Stati della Lombardia è di alcune Provincie Venete, adottata dalla Camera dei Deputati in seduta del* 28 *giugno* 1848. Prima però debbo avvertire la Camera, che c'è da leggere una lettera del signor conte Pralormo, che chiede la sua dimissione da Senatore. « (Dopo breve discussione, se debba leggersi prima o dopo, si rimanda sino al termine dello squittinio della legge.) » Vi ha un altro messaggio, col quale l'avvocato Prandi fa omaggio alla Camera di un suo libro intitolato: *Unione della Morale con la Politica.*

Senat. De Cardenas: Desidererei sapere, se dopo la seduta io possa interpellare il Ministero intorno a cose di Amministrazione.

Il Ministro dell'Interno: Dobbiamo pervenirla, che oggi alle 2 dobbiamo trovarci all'altra Camera.

Il Presidente: Bene, si differirà ad un'altra volta. — Leggo l'articolo unico della Legge:

« L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

« La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

« Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica in conformità del voto emesso dai Veneti, e dal popolo Lombardo sulla Legge 12 maggio p. p. del Governo provvisorio di Lombardia.

« La formola del voto sovra espresso, contiene l'unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere. » — Ora, il Senatore Giovanetti ne legga la relazione.

Relazione della Commissione sul progetto di legge già adottato dalla Camera dei Deputati per l'unione della Lombardia, e di quattro Provincie Venete ai nostri Stati.

Senat. Giovanetti. —Signori, gravissimo incarico m'impose la vostra Commissione, volendo che a me sortisse l'onor di esporvi il suo avviso intorno alla fusione della Lombardia e di quattro provincie della Venezia coi nostri Stati.

Nel solenne momento, in cui s'adempie il sacro voto, che da tanti secoli inspirò e crebbe intenso la Provvidenza in ogni cuore italiano, altra voce si richiedeva che la mia per rispondere al palpito ineffabile di gioia, eccitato fra noi dalla generosa proposta de' Lombardo-Veneti.

Pure ho osato sperare che l'altezza del fatto avrebbe procacciato al mio discorso la vostra attenzione, come provocò ne'vostri uffizii una discussione profonda.

I popoli della Lombardia e della Venezia, che stendono a noi amorevoli le braccia, e ci domandano fraterno indissolubile amplesso, eransi fatti liberi per virtù propria.

Noi gli abbiamo disinteressatamente soccorsi per disgombrare il suolo della patria comune dallo straniero, ed assicurarne l'indipendenza, primo bene delle nazioni, fonte d'ogni altro.

Guidati essi da quell' istintiva sapienza civile, che è specialmente propria degli Italiani, conobbero che non vi è indipendenza senza forza, nè forza senza unione, e volgendo lo sguardo ammirato al Principe magnanimo, il quale intrepido combatte sull'Adige a capo d'un esercito di valorosi, che insieme con noi spontaneamente innalzò alla dignità d' uomini liberi, bramarono di partecipare alla nostra fortuna. Pressochè unanime fu l' espressione di questa brama significataci dal suffragio universale. Poteano essi aggiungere condizioni alla proposta che ci faceano? La Commissione non ne dubitò un istante.

Non sono nuove nella storia dell'Augusta Casa di Savoia le dedizioni condizionate di ragguardevoli contrade, di cospicue città.

Allora que'contratti di Rettori municipali con un Sovrano erano dedizioni: ora i contratti seguendo fra popoli liberi e popoli liberi sono associazioni.

Le antiche dedizioni provano la perpetua reputazione, in cui furono sempre i nostri Sovrani, d'impero benigno e favorevole al maggior numero, le condizioni aggiunte, il diritto naturale, che ogni popolo ha d'imporle in siffatte congiunture. La proposta unione prova nuovamente la fiducia nella lealtà e liberalità del nostro Principe, e le sue condizioni sono l'espressione di quel medesimo diritto, del quale in oggi più che mai si sentono il pregio e l' importanza.

Certamente noi avevamo dal nostro canto il diritto di esaminare queste condizioni, ed ove ci fossero parse per avventura suscettive di modificazione, di comunicare le nostre idee ai fratelli di Lombardia e della Venezia.

Nè era da sospettarsi per veruna guisa che i medesimi non fossero per scendere con noi a quell'amichevole discussione, che ci avrebbe facilmente condotti a felice accordo.

Ma gli avvenimenti repidamente s' incalzarono l'un presso l'altro, e ci recarono a tale che a noi non resta se non la scelta fra l'accettare o rigettare le condizioni medesime. Nel pensiero di rigettarle non potea entrare la Commissione se non quando fossero ingiuste o sommamente pericolose.

Nè di questi caratteri ebbe a ravvisarle improntate.

Per mettere in piena luce i nostri sentimenti, e chiaramente segnare il criterio che ci guidò nel concepirli, permettetemi, o signori, che io scenda a ragionare sotto brevità della idea di legge, che venne presentata alla nostra sanzione.

È detto primamente in essa legge, che l'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo è accettata quale fu votata da quelle popolazioni. La formola del voto lombardo ci è nota, e venne diligentemente esaminata in tutti gli uffizii. I Veneti si sono riferiti appieno alla medesima. Conforme è il protocollo, che stipularono i loro deputati col nostro Ministero a quello che si fermò nel giorno stesso 13 scorso giugno coi Deputati lombardi. Ovvia conseguenza ne è il 1.° alinea, il quale dichiara che la Lombardia e le dette Provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

Senza di ciò non aggiugneremmo i desiati beneficii dell' unione, senza di ciò non saremmo giammai una nazione compatta e forte, che chiuda l' ingresso in Italia a straniera occupazione, e che con noi ne difenda i nuovi fratelli, i quali stanziati oltre l'Apennino, non hanno altro valido schermo fuor l'arme ed il coraggio degli abitatori della valle del Po.

Iddio ha innalzate l'alpi Cozie e le Giulie; ed a custodia delle prime pose da un lato i fidi e bellicosi Savoiardi, dall'altro i Subalpini ed i Liguri, che non sono da meno.

Or questa custodia stendere si dee alle seconde sotto gli auspicii del Principe, che a noi rendono caro le memorie della sua Casa, le sue virtù, e la riconoscenza immortale, che gli professiamo. Ricuseremo noi la nobile e santa missione? Sperda il cielo ogni voto che la contrasti.

Le condizioni dell'unione stanno nel secondo alinea: *Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia secondo l'ordine stabilito dalla legge salica in conformità del voto emesso dai Veneti e dal popolo Lombardo sulla legge* 12 *maggio p. p. del Governo provvisorio di Lombardia.* Questo è il tenore stesso del voto proposto in quella legge. Se non che alla locuzione: *colla dinastia di Savoia* si è soggiunto: *secondo l'ordine stabilito dalla legge salica.* Era necessario quest'ammendamento, perchè la successione di maschio in maschio e l'esclusione delle femmine sono antichi principii del nostro dritto pubblico interno, riconosciuto anche dai trattati internazionali, ed hanno il particolare avantaggio di determinare chiaramente l'ordine di successione, escludendo ogni deplorabile rivalità fra i congiunti, e d' impedire che uno straniero venga ad assidersi sul trono accanto alla regina, ad esercitare una pericolosa influenza, ed a surrogare la sua prole all'antica schiatta de'nostri Sovrani.

Tanto più era dicevole confermare la legge salica, perchè essendo ne'nostri Principi ereditario il valore militare, e la missione del nuovo Regno essendo quella di difendere l'italiana indipendenza, era da evitarsi che lo scettro venisse in mano femminea.

Ma innanzi di progredire nell'analisi di questo alinea, giova por mente all'ultimo, che restringe il mandato della Costituente, e determina i limiti de' suoi poteri giusta la formola del voto sovra espresso. Anche questa dichiarazione non è che una conseguenza immediata de' termini, in cui è vergato il voto.

Quando si disse che l'Assemblea costituente era convocata all'oggetto di discutere e stabilire le basi e le forme d'una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, tornava evidente che ove fosse uscita dalla sfera, che naturalmente segnasi dalla discussione delle basi e delle forme di una Monarchia costituzionale, avrebbe ecceduto il mandato e commessa un'usurpazione.

Ad ogni modo era utile, era soprattutto soddisfacente per le timorate coscienze che si spiegasse in ciò consistere l'unico suo mandato.

Ognuno scorge che mentre i Lombardo-Veneti riconoscono il trono ereditario, che noi possediamo, hanno congiunto irrevocabilmente i loro voti pel Re **Carlo Alberto** e la sua discendenza di maschio in maschio con quelli, che ci conservò l'antichissima nostra tradizione, e che, scritti essendo indelebilmente ne'nostri cuori, inviolabili trasmetteremo ai più tardi nipoti. Ognuno scorge altresì che il Governo Regio è stabilito non solo, ma sottratto all'azione della Costituente. Potrà essa determinare la forma di questo Governo, ma il principio Monarchico costituzionale ha già la preventiva e superiore sanzione de'popoli deleganti.

La Costituente, di cui favelliamo, debbe essere convocata col mezzo del suffragio universale.

È il mezzo il più proprio per santificare l'opera sua con quel popolare battesimo, che dà somma efficacia alle deliberazioni prese in nome e nell'interesse del popolo. Questo nome imponente non è più la significazione di una classe, che a noi era pervenuta dalle distinzioni severe, adottate dai Romani. Oggimai i patrizii, come ogni altro cittadino, qualunque sia la sua posizione, appartiene e si onora di appartenere al popolo.

Nè il suffragio universale ci debbe mettere in forse che gran parte de' cittadini possa essere abbindolata dai raggiri, o subire influenze funeste, od ingannarsi nella scelta de'rappresentanti della nazione. È appunto l'universalità del suffragio, che rende più difficile l'azione del raggiro, e delle influenze, e quanto alla scelta la Commissione pensò che anche la storia moderna venne ad avvalorare quella sentenza del Segretario Fiorentino che *mai uomo prudente non debbe fuggire il giudizio popolare nelle cose particolari circa la distribuzione de' gradi e delle dignità; perchè solo in questo il popolo non s'inganna, e se s'inganna qualche volta, fia sì raro, che s'inganneranno più volte pochi uomini, che avessino a far simili distribuzioni.*

Non occorre che maggiormente io mi diffonda in proposito con personaggi, ne'quali la scienza pratica è associata a profondi studii politici. Tuttavolta non vorrei pretermettere il recentissimo esempio d' una vicina e grande nazione, dove il suffragio universale, malgrado alcune circolari, delle quali noi abbiamo prova di non aver punto a temere, finchè il Governo sarà in mano di ministri così leali come quelli, che il tengono, produsse un'Assemblea savia, moderata ed amica dell'ordine.

A questo passo accade di esaminare che cosa siano le basi e le forme d'una Monarchia costituzionale.

Vedemmo che il potere Regio ereditario è fuor di questione. Questa è base di ordine e di stabilità. Il consenso universale de'pubblicisti d'ogni tempo rigetta l'elezione qual causa sempre di gravi perturbazioni, che compromettono la società intera. Mably stesso osservava ai suoi tempi che la sola maniera di conservare la libertà in Polonia era di rendere la corona ereditaria. Non tenne quella sventurata nazione il consiglio, e perdette ad un tempo libertà ed indipendenza.

Le altre basi d'una Costituzione monarchica sono la libertà di azione, l'eguaglianza civile, la sicurezza personale, la libertà della coscienza, quella della stampa, e la proprietà. Questi dritti se non fossero che proclamati, potrebbero di leggieri violarsi. È mestieri di guarentirli, e la forma Costituzionale produce questo salutare effetto. Conviene che questa forma sia combinata in guisa che alla semplice dichiarazione de'dritti che sommariamente indicai, sia sostituita l'impossibilità di offenderli; la qual meta si raggiunge per avviso dei più profondi statisti con ben equilibrata divisione de'poteri.

Non si dissimulò la Commissione che in questa distribuzione potrebbe errare la Costituente.

Non si dissimulò nemmeno che potrebbe eziandio eccedere i suoi poteri.

Ma riflettè che gli errori sono riparabili dai successivi Parlamenti. Imperocchè nessuno può vincolare a perpetuità l'avvenire: sta imprescrittibilmente nella ragion de'popoli il dritto di provvedere siccome vogliono i tempi, il progresso civile e quello dell' intelligenza.

Se il fascino delle passioni o la sorpresa induce in errore un'Assemblea, dovrà la società patirne sempre le conseguenze?

Admettesi generalmente che allorquando viene per nuovi avvenimenti ad alterarsi la combinazione razionale de' dritti dello Stato e degli individui, la Costituzione vuol essere modificata: l'opera dell'uomo non è mai perfetta, non è da lusingarsene. Ora se conviene modificare le leggi fondamentali quando più non rispondono alle condizioni sociali, in cui un popolo è entrato, come non converrà quando si riconosca un errore? Perciò la maggior parte delle Costituzioni assegnano il modo di rivederle, e se di questa revisione tacciono, il dritto si sott'intende, perchè ostinarsi contro le esigenze de' tempi o della coscienza pubblica, e radunare sopra una nazione quelle disastrose tempeste, che scuotono dai cardini la struttura de'civili consorzi?

Se dagli errori noi passiamo all'eccesso di potere, confessiamo che nè il tenore dell'idea di legge, nè altra cautela qualunque, per industre che si fosse, gioverebbe contro l'impeto d'una rivoluzione, in cui si risolve sempre l'eccesso del potere. Nondimeno non è presumibile che una grande Assemblea di uomini, incaricati di assicurare l'ordine, di provvedere ai bisogni del Governo e del popolo, e di guarentire i rispettivi dritti, voglia tradire il suo mandato. Il popolo che glielo affida, le chiede libertà, ordine, sicurezza e tranquillità, ed i costituenti sentono anch'essi questi supremi bisogni della vita civile, che possono essere un istante compromessi, ma che ripigliano sempre il necessario ascendente. Per la qual cosa le Assemblee trascelte dal popolo fra gli uomini, che egli apprezza, noi le vedemmo sempre riuscire vaghe di libertà e conservatrici dell'ordine.

Nè ci deve sgomentar l'esempio di casi funesti che succedettero in altre condizioni: provennero da antecedenti, che su noi non pesano, e non furono preceduti dalle molte sperienze, che la storia ci offre a consiglio e guida; che se ci addentriamo in quelle orrende catastrofi, noi troviamo che un potere esterno alle Assemblee, che inavvedutamente si lasciò prevalere, le trascinò a rimorchio.

La differenza che corre fra le condizioni nostre ed i nostri antecedenti, e quelli a cui accennai, riesce più profonda se si pon mente che in Italia primeggia soprattutto la necessità di guarentire la comune indipendenza, ed il pensiero che l'anarchia, figlia inevitabile delle sommosse, ci trarrebbe tutti insieme di nuovo e senza tempo nella miseria e nella schiavitù dello straniero.

Saranno invece presenti ai nostri mandatarii le utilità morali, civili ed economiche, che promettono ad una nazione la saggia distribuzione de'poteri, la virtuosa moderazione degli uomini chiamati a questa sublime e feconda impresa.

Per la qual cosa la Commissione vostra preferì di evitare i pericoli certi, che l'unione anche soltanto indugiata ci frutterebbe, a pericoli remotissimi, dai quali ci può salvar il senno italiano. In questo senno ebbe essa piena fiducia quando pensò all'urgenza di fondere immediatamente insieme i popoli, che sì vivamente agognano ad associarsi e di raccogliere prontamente in uno i mezzi di tutti per vincere la prova, a cui ci siamo posti. In questo senno ebbe piena fiducia quando si consigliò di accettare le condizioni, che ci venivano fatte non da dubbi amici, ma da appassionati e generosi fratelli. In questo senno ebbe piena fiducia quando venne a conchiudere che io spiegassi a voi l'avviso di adottare puramente e semplicemente la proposta legge.

Il senno italiano, che abbonda per prove antiche e recenti, e che è rivelato chiaramente nelle nostre contrade dall'ordine mirabile, che regna in mezzo alla crisi gravissima, che andiamo superando, non ci fallirà. Iddio protegga l'Italia.

Senat. De La Charrière: J'ai une observation préliminaire à soumettre à la Chambre. Je ne crois pas, qu'elle puisse passer à la discussion immédiate du projet de loi. Aux termes du réglement ces discussions devraient être renvoyées à la séance de demain, un intervalle de 24 heures devant s'écouler entre le rapport et la discussion. Mais il y a plus; elle devrait être ajournée indéfiniment, et, jusqu'à ce que le Ministère nous ait présenté le projet de loi dans son ensemble. C'est ce qu'il a fait d'abord devant la Chambre des Députés; puis dans le cours de la discussion, craignant que quelques uns des derniers articles du projet ne pussent le faire racheter, il l'a, du consentement de la Chambre scindé en deux. Après la votation du premier article, il est venu nous le soumettre sans même nous parler des articles subséquents. Cette marche est non seulement irrégulière, mais elle peut avoir des conséquences fâcheuses. C'est une manière de nous enchaîner, et, quand nous voudrons combattre le reste du projet, on nous opposera notre vôte sur le premier article; en soutenant, qu'ils n'en sont que la conséquence.

Sen. Giovanetti. — Il signor Senatore De la Charrière dimanda che si procrastini fino a domani ed anche indeterminatamente la discussione della legge, che, votata dall'altra Camera, fu l'oggetto della relazione che ebbi l'onore di farvi. Quanto al procrastinare la discussione di ore 24, fo presente, che è stato uso costante della Camera di ordinare l'immediata stampa della relazione e distribuirla 24 ore prima. Questo è quel che fu fatto, acciocchè potesse la discussione aprirsi in oggi con sufficiente cognizione e soddisfare sì all'urgenza dell'argomento, come alla pubblica impazienza. Aggiungerò a questo proposito, che, se v'ha caso, in cui bisogni seguire gli antecedenti di questa Camera, è il presente, in cui importa moltissimo per togliere tutte le gravi inquietudini che mette l'indecisione di questa causa non solo fra noi ed a Genova, ma fra i popoli stessi che propongono l'unione, e ne sentono ognor più vivamente l'alta necessità.

All'osservazione che non havvi argomento, il quale esiga maggiore o più maturo studio per venire ad una discussione degna dell' importantissima controversia, rispondo, che la questione dell' unione è una questione stata dibattuta sotto tutti gli aspetti dai giornali, nell'altra Camera, in tutte le provincie, in tutti i domestici convegni. Si può aggiungere francamente, che non si tratta di formarsi ora un'opinione, ma di esprimere un voto antichissimo, che la Provvidenza istessa ha scritto nel nostro cuore, e maturato da gran tempo. Quindi tutte le ragioni, tutte le osservazioni, tutti gli argomenti sono stati ponderati, non che da ciascuno di noi, certamente non dal pubblico, non dall'Europa intiera. Conseguentemente mi sembra, che il ritardare più oltre, a pretesto di voler studiare viemmeglio la materia, non sia che esporsi a un danno immenso, a dubbi pericolosi senza alcun vantaggio, senza che vi sia probabilità di scoprire nuove ragioni o favorevoli o contrarie. Questo fu detto quanto al rinvio a domani.

Rispetto al rinvio indeterminato, parmi che il preopinante non abbia altro appoggio, che quello di un errore di fatto.

La legge che noi abbiamo sotto gli occhi, è affatto indipendente e per la materia, e per le sue conseguenze, e per la competenza dell'altra che si sta ora trattando nell'altra Camera. Formavano, è vero, in origine una sola legge, come uno è il protocollo formato coi Lombardi e co' Veneti; ma l'altra Camera ha usato del diritto di divisione ed il Ministero l'ha consentita.

Perchè si è ordinata, perchè si è consentita questa divisione? Non per altro se non perchè importava sommamente di stabilire innanzi tratto l'unione colle condizioni votate dal popolo Lombardo: importava sceverarla da tutte le difficoltà che potevano nascere dal rimanente della proposta legge: importava che le medesime non si cumulassero a danno dell'unione.

Il popolo Lombardo non fece altra deliberazione, fuor quella che concerne l'unione condizionata proposta nella legge attuale. I provvedimenti regolamentari per ciò che concerne il tempo che passerà tra la fusione immediata ed il primo Parlamento successivo all'opera della Costituente, il modo stesso di adunare la Costituente non sono mai stati oggetti del voto del popolo Lombardo: invece sono stati oggetti di una convenzione che si è stabilita fra il nostro Ministero ed i Deputati del Governo provvisorio della Lombardia e dei Governi delle quattro città della Venezia. Questi Governi erano investiti di pieno potere dal principio della necessità, e dell'acquiescenza, anzi dell'adesione de' popoli da essi temporaneamente amministrati.

Ora, se riguardo al voto dell'unione, non abbiamo che la libertà di accettarlo o respingerlo, perchè il modificarlo importerebbe il difficile assunto di consultar di nuovo il popolo Lombardo e ci condurrebbe per lo meno ad un fatale indugio; non è così della parte regolamentare del convegno stipulato coi rappresentanti della Lombardia e della Venezia. Questa parte di protocollo, che saviamente venne separata dalla legge principale, è suscettiva di modificazioni perchè sopra di esse si può senza verun pericolo, senza compromettente indugio eccitare il consenso del Governo provvisorio di Milano, all'opera del quale si riferiscono pienamente anche le città della Venezia: conseguentemente era giusto, era conveniente, che si deliberasse prima sulla legge votata dal popolo Lombardo, poichè non è suscettiva di accettazione o di rifiuto: era giusto, era conveniente che si separasse da un protocollo, da una convenzione, che essendo stipulata da uomini presenti, da uomini che possono dire ancora l'ultima loro parola, che possono liberamente e prontamente apprezzare ed accettare le modificazioni, che noi abbiamo certamente diritto di proporre dal canto nostro, come ho accennato nella mia relazione quando ho parlato delle condizioni che un popolo chiede, allorchè si dà o si associa ad un altro. Il Governo provvisorio ha dritto, e tempo di pronunziare e rettificare se occorre le nostre idee. Non vi ha dunque alcuna assoluta attinenza fra la presente legge, e quella che ancor si discute altrove. La divisione occorsa non presta alcun fondato motivo per attendere, che le due leggi ci siano presentate, e poggiando la dimanda del signor preopinante sopra un evidente errore di fatto, credo che il Senato non vi avrà alcun riguardo.

Anzi penso, che egli giudicherà, come il voler attendere la discussione sulla 2.ª legge d'indole affatto diversa, si espone a pregiudicare la discussione attuale, a complicarla, e a renderla più dubbia; soprattutto si espone a viemmaggiormente mantenere ed accéndere inquietudini, che di certo desideriamo tutti di tutto cuore di cessare, e volgere nel giubilo, che viene dalla soddisfazione di lunga ed intensissima brama.

(La proposition du double ajournement fait par le Sénateur De la Charrière a été rejetée, et l'on a passé à la discussion générale).

Ministro Ricci. — Parmi che il signor Relatore già avesse portato argomenti i quali servono di risposta al signor Senatore De la Charrière. Non è vero che si sia scissa la legge, cioè divisa la materia: le parti di essa sono perfettamente distinte, la prima è tutta politica, la seconda amministrativa. Queste due parti potevano benissimo stare anche unite; la loro divisione parve richiesta dalla stessa gravità dell'unione, cui riferivasi la prima parte: ma nella discussione i due atti dovettero andare distinti, sicchè io prego la Camera di volersi tosto occupare di questo primo.

Sen. De la Charrière. — Je renonce à la première partie de mon amendement.

Il Presidente. — Bisogna che interroghi, se quattro Senatori vogliono appoggiarla. — Nissuno si muove. — Dunque non è appoggiata.

Gl'inscritti in favore del Progetto di Legge, cioè *pro* sono i senatori, Doria — Manno — D'Azeglio; — *sopra*, Stara — Abate Peyron; — *contro*, De la Charrière.

Lettosi quindi dal Presidente l'articolo del Regolamento intorno all'ordine della discussione, ha primo la parola il senatore Doria.

Sen. Alfieri. — Fo osservare alla Camera, che il Relatore avendo parlato in favore della legge proposta, la parola deve concedersi ad un oratore contro.

Sen. Doria. — Signori Senatori, io ho sempre creduto debito sacro per me, e credo sia debito preciso di ogni cittadino il dar opera con quante forze sono in lui al riedificamento di questa nazionalità Italiana che fu in ogni tempo il voto più generoso di tutti i grandi uomini di questa nostra patria. I tempi, già lo disse sguainando la spada il magnanimo nostro Re, i tempi sono maturi, o signori, e sarebbe non so se colpa o stravaganza ostare alla meravigliosa corrente dei tempi e ai visibili decreti di Dio.

Un popolo del medesimo nostro sangue, che parla la stessa nostra favella ci aperse le braccia e più che fratello vuol essere con noi una medesima cosa: signori, un popolo che ci dà tal prova di amore, e di fede può egli essere reietto? Non vogliamo noi quello che egli vuole?

La fusione nostra immediata in un solo tutto, in una sola famiglia colle provincie Lombarde, e le Venete di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo, non è dunque presumibile che possa incontrare oppositori sopra questi stalli, in un'Assemblea Italiana senza scandalo, senza che questa cessi di essere Italiana. Lungi da noi le discussioni, lungi le considerazioni sofistiche: l'onore e l'utile della patria lo richiedono. Mostriamoci pari al tempo e alla grand'opera.

Io credo di ben giudicare l'Assemblea pensando che dessa *accogliendo per* unanime consenso, anzi per acclamazione un'unione tanto sospirata, saprà porgere un esempio alla nazione che non andrà certamente perduto.

Non dimentichiamolo, o signori: la nazione ci guarda e attende. Non dimentichiamo che questo è il più gran fatto della storia moderna, e che essa registrerà i nostri nomi secondo i meriti. Non dimentichiamo che questa spontanea fusione di tanta parte d'Italia adombra quasi, ed inizia quell'affratellarsi provvidenziale, e successivo di tutte le genti Italiane per conquistare una Patria, e che oggi soltanto cominciano a mettersi in via.

La Costituente è dunque chiamata ad agevolare tutti i varchi all'armonico sviluppo nazionale colla formazione di quello Statuto definitivo, che cementando l'unione tra i popoli nuovi e gli antichi della Monarchia, getti le basi del comune nostro avvenire, e renda sicura e forte la morale, e politica nostra esistenza, e gloriosa e temuta la Sabauda Dinastia. — La comune Assemblea, che mediante il suffragio universale, sorgerà fra noi, io non la temo, o signori, e l'affretto anzi coi miei voti. Ho ferma fede che dessa si comporrà della più eletta parte della nazione, dei più illuminati e riputati uomini di tutte le nostre Provincie. Io che ho passata la mia vita in mezzo al popolo, e ho potuto apprezzarne l'acuto buon senso, mi rendo mallevadore per lui. Signori, so che da alcuni si temono gli abusi di potere, od errori dalla Costituente, ma non è un Principe come il nostro circondato di gloria, un Principe che libera la Patria dal giogo straniero, un Principe che è meritamente l'oggetto dell'amore, che è l'idolo degli antichi, e dei nuovi suoi sudditi, che può paventare l'usurpazione di potere dalla Costituente, o temere le conseguenze dei di lei errori, perchè gli errori dell'intelletto non son mai irremediabili tra i popoli, ed un Governo che sono uniti di cuore: per ora dunque l'unico pensier nostro sia quello esclusivamente di fortificare il braccio di questo Principe, di renderci liberi, e forti scacciando uniti e concordi l'Austriaco di casa nostra, ed ogni altro straniero che tentasse aggredirci.

Quando questo supremo bene sia conseguito, la nazione legittimamente congregata saprà quello che le rimane a fare: stringiamoci al Re, stringiamoci al popolo con confidenza, o signori, chè nell'unione sta la forza, e coll'unione noi troveremo le armi, ed i navigli, ed i mezzi pecuniarii indispensabili alla riuscita della grande impresa che il cielo ha legato alla nostra generazione: armi dunque, armi, danaro, navi e concordia.

Credo per questi motivi mio preciso dovere, come buon cittadino, e buon Italiano di votare per l'immediata unione colle Provincie Lombarde e Venete in conformità del progetto presentato dal Ministro dell'Interno.

Senatore Della-Torre. — L'unione della Lombardia agli antichi Stati nostri è l'evento il più felice che potesse succedere ai due popoli, e all'Italia tutta; ora vi sarà in Italia una potenza atta a resistere a qualunque urto ostile, vantaggio di cui è priva da più secoli. La fusione immediata, vantaggiosa ad entrambi, lo è poi più particolarmente a noi, giacchè le finanze e le risorse dello Stato Lombardo concorreranno in giusta proporzione colle nostre, il che finora non fu; non così compiutamente posso lodare la condizione appostavi, cioè la Costituente comune; specialmente poi in queste critiche circostanze. Questa circostanza, lo sapete, o signori, è la guerra, e guerra che deve decidere della sorte d'Italia tutta. In sì gravi frangenti i Romani, quei gran maestri d'ogni cosa di Stato, solevano eleggere un dittatore, il quale senza nulla variare ai poteri del popolo, del senato, dei consoli, dei tribuni, gli riassumeva per così dire tutti in sè, onde dare alla potenza romana un unico energico impulso, il quale fu quasi sempre vittorioso, e decisivo. All'incontro all'apparire della Costituente tutti i poteri del nostro Stato si troveranno o annichiliti, o indeboliti; le Camere non esisteran più, e ognuno è incerto sul modo in cui saran ricomposte. I Ministri lo saranno parimenti, sui poteri che loro saran lasciati, sul più o meno d'attribuzione di cui saranno rivestiti, sul modo in cui sarà intesa e fissata la loro responsabilità futura. Il potere Regio stesso, certo della sua durata, non lo è parimenti, che nulla nelle sue attribuzioni non possa venire variato; onde in tutti vi sarà titubanza. Dunque meno risoluzione ed energia. Sotto l'aspetto politico vedo pur anche inconvenienti d'una certa gravità: i popoli Parmensi e Modenesi si son dati a noi sotto la legge dello Statuto, e al giungere dei loro Deputati, in vece di quello Statuto che venivano a giurare, trovano una Costituente da formarsi, onde un'avvenire incerto, e che nessuno può definire. Ove poi l'opera di questa Costituente loro non piacesse, non potrebbero dire: « noi ci siamo dati a uno Stato conosciuto; certo voi l'avete mutato senza il nostro preventivo consenso, avete adunque rotto il patto dell'unione, e ora essa non ci conviene, vogliamo deliberare di nuovo. » In quanto alla Venezia si presenteranno non meno gravi difficoltà; infatti nel patto son nominate quattro provincie, Treviso, Vicenza, Padova, Rovigo, e le altre Venete provincie le intendete escluse o incluse? il patto non ne parla; se dite escluse, badate che vi è Verona, e Legnago, sì importanti da aversi, ma anche considerandole incluse, è evidente che nè queste, nè le quattro nominate, nè le altre provincie Venete, non posson, nello stato attuale delle cose, eleggere legalmente deputati colle formalità volute, giacchè il loro territorio è occupato dal nemico. La Costituente dovrà dunque farsi senza di loro, ma mentre compirà la sua opera. Queste provincie saran forse sgombre; i Veneti potran allora manifestare le loro opinioni, non potranno allora dirci, per favorire i Lombardi, avete distrutto il vostro Statuto, onde formar una Costituente alla quale i Lombardi potessero prender parte; noi vi siamo rimasti estranei, vi domandiamo ugual favore di quello concesso ai Lombardi; domandiamo che si faccia un'altra Costituente, alla quale possiamo intervenire, e questo lo mettiamo come patto all'unione che bramate. Che rispondere, o signori, a questa domanda? specialmente se venisse appoggiata dai popoli Parmensi e Modenesi, che si dimostrassero poco soddisfatti dell'opera della prima Costituente? Cosa fare? Esaudirli, fare una seconda Costituente, e per conseguenza distrurre il secondo Statuto, come si è distrutto il primo; onde in pochi mesi potremmo dare il rincrescevole spettacolo di tre Statuti successivamente fatti, giurati, e disfatti. Tristo iniziamento nelle vie costituzionali, e pessimo esempio per l'avvenire.

Parmi, signori, che vi erano due mezzi evidenti, e facili di evitare tutti questi inconvenienti, e alla domanda lombarda rispondere: « noi siamo regolarmente costituiti, voi no, lo riconosciamo, e vi riconosciamo parimenti in diritto di costituirvi, fate dunque una Costituente Lombarda, incaricata di fare lo Statuto Lombardo; le forme costituzionali non sono sì varie che questo Statuto Lombardo potesse essere molto diverso dal nostro. »

Il Re era un legame comune, il poter esecutivo era lo stesso pei due popoli, paragonati i due Statuti, osservatene le differenze; trattandosi di popoli amici vicini, fratelli, pare che con mutue concessioni sarebbe stato facile togliere le poche divergenze, e combinare uno Statuto comune e gradito ad entrambi; ma anche se per un tempo questo non avesse potuto riuscire, il danno non sarebbe poi stato tale quale forse alcuno se lo presume: infatti, signori, per tre secoli vi fu un Parlamento a Londra ed un Parlamento a Dublino; che ne avveniva da ciò? che alcune leggi adottate per l'Inghilterra erano poi variate per l'Irlanda, e viceversa, ma queste leggere divergenze non impedirono l'Inghilterra però di essere una delle primarie potenze del mondo, ed in faccia a noi, signori, ancora oggidì l'Austria possiede due reami, l'Ungheria e la Boemia: essi hanno Assemblea e Statuti, e leggi diverse, e ciò finora non impedì l'Austria di primeggiare fra le potenze Europee; e se ora vacilla quell'Impero, non è per le diversità che esistono fra i due reami, ma sì pe' sovvertimenti che ebbero luogo a Vienna stessa. Ove però non piacesse questa Costituente Lombarda, vi era un altro mezzo, e migliore, quello di mantenere fermo per ora lo Statuto, e di rimandare la Costituente al fine della guerra, alla pace, giacchè non è se non allora che si potrà conoscere le varie provincie che formeranno il nuovo regno Italico, pel quale si sta combattendo. Io sarei dunque d'avviso che la fusione dovesse farsi immediata, e che si dovesse cercar modo di indurre i Lombardi ad accettare una delle due proposizioni che ho avuto l'onore di esporre, cioè o Costituente Lombarda unica, o Costituente generale da rimandarsi alla pace.

Il Presidente. — Pare che il senatore Della Torre voglia proporre un ammendamento intorno l'Assemblea Costituente.

Sen. Della Torre, volgendosi ai Ministri. — Le SS. VV. han veduto i trattati; io non li conosco: non vorrei che la mia proposizione potesse incagliare menomamente la tanto sospirata unione.

Ministro Ricci. — La convenienza dell'unione pare che si possa presumere dalla Costituente, e questa è stata l'unica condizione emessa dai Lombardi nel loro voto di unione; dimodochè io credo che, senza che si fosse accettata la convenzione di quest'Assemblea Costituente, non sarebbesi potuto venire all'unione immediata, e noi allora ci saremmo trovati in una condizione opposta a questo lor voto.

La Costituente accennata dal preopinante sarebbe stata, a parer mio, non un mezzo per venire all'unione, ma un grave ostacolo per essa: la qualità de'suoi poteri, le inclinazioni naturali a tali Assemblee, l'avrebbero forse tratta lungi dallo scopo comune, dall'unione con noi.

Quanto all'altra questione dei due Parlamenti messa in campo dal senatore Della Torre, io mi fo lecito il dire che, posta una tale separazione, il principio dell'unione fra i due popoli era necessariamente perduto. Non giova paragonare il caso nostro con quello dell'Irlanda; io trovo che le condizioni dei due Stati sono molto diverse; e tanto è vero che il Parlamento di Dublino fu contrario all'unione coll'Inghilterra che dopo di esso la vera unione non fu più possibile.

Passo ai pericoli accennati dal preopinante intorno all'Assemblea Costituente.

Egli dice che il potere esecutivo ne sarà offeso ed impedito nella sua azione. Ma non badò il preopinante che nel frattempo rimane in vigore il nostro Statuto, che le Camere esistono di diritto se non di fatto, e che richiedendo il caso possono convocarsi? I poteri dell'Assemblea Costituente sono limitati, lo dice la stessa formola del voto lombardo: come possono dunque temersene le usurpazioni se la distinzione e la limitazione ne sono chiaramente pronunciate? Vuole il preopinante, si differisca la Costituente a guerra finita. Ma questo stato di agitazione è pericoloso e debbesi ad ogni modo cessare. Ci vien detto che le provincie occupate tuttavia dai nemici recheranno difficoltà all'unione definitiva. Io osservo che molti cittadini di quelle provincie son usciti di patria e possono ad ogni modo venire a rappresentare i loro concittadini nell'Assemblea Costituente: ammettiamo che nol possano, si può egli perciò asserire che non sieno per riconoscere ed accettare quanto verrà da essa ordinato? che si voglia pretendere ad un'Assemblea nuova, e non entrare piuttosto a far parte della comune già inaugurata dalle altre provincie sorelle?

Sen. Della Torre. — Osservo a proposito di Costituente comune che questo termine non è esatto per noi: era sicuramente tale pei Lombardi, ma qui già esisteva una Costituzione.

(I Ministri escono dalla Camera).

Il Presidente. — *Il Senat. De la Charrière* vorrebbe parlare contro il progetto.

Senat. De la Charrière. — S'il n'y a pas le Ministère, on ne peut pas faire des interpellations. —

Senat. Plezza. — A me pare che si possa proseguire la discussione anche senza i Ministri, come si è già fatto altre volte.

— *Parecchi Senatori.* — Ma non, quando trattossi di affari importanti come questi.

Senat. Giovanetti. — Io sono d'avviso che non si differisca punto la discussione. Se occorreranno nel corso della medesima interpellanze, le quali siano indirette al Ministero, o il Senato le giudicherà di tale importanza da differire la discussione per attendere l'intervento dei Ministri, o non: nel primo caso solamente sarà differita; nell'altro si continuerà.

Conseguentemente a me pare, che si potrebbe procedere alla discussione; così quando arrivasse al punto, in cui vedesse o della sua dignità o della convenienza della questione di sentire i Ministri, in questo caso soltanto opinerei, che si rinviasse la discussione. Ma il rinviarla a dirittura perchè o *necessitati di recarsi alla Camera* . . .

(L'oratore è qui interrotto dal senatore Alfieri, il quale vorrebbe assolutamente tolta questa espressione.)

« Non è mancanza di rispetto da parte del Ministero se è andato all'altra Camera, dove si discute una legge, non dirò forse di eguale importanza di questa, ma certo di una grande importanza, come è il regolamento del tempo che passerà tra la fusione ed il nuovo Parlamento. Io non ho ravvisato ben fatto che tutti i Ministri si partissero, ma non essendo sempre necessaria la loro presenza, ho proposto l'accennato spediente, che mi pare convenire. Così verrà anche a dileguarsi quella specie di risentimento, che parmi essersi risvegliato in alcuni.

Lascio ora al Senato di deliberare sopra la mia proposizione, cioè che si proceda senz'altro finchè la necessità non ci costringa a soprassedere, perchè qualunque ritardo può sempre esser grave, sempre funesto; e il ritardare solamente perchè non abbiamo in nostra presenza il Ministero, non mi pare opportuno.

Senat. Nigra. Vedo, che si tratta di sciogliere la seduta. Parmi, che si potrebbero prima mandar a pregare i Ministri di venire ad assistere alla discussione. Nel caso poi che non potessero venire, sarei d'avviso, che si rimandasse la seduta a questa sera, perchè io non estimo conveniente progredire senza la presenza dei medesimi; la qual cosa non credo nè utile, nè decorosa.

Senat. Plezza. Appoggio questa proposta, cioè che si mandi ad invitare il Ministero.

Senat. De Cardenas. Lo Statuto all'articolo 56, 2° alinea lascia in facoltà de' Ministri l'assistere, o no alle discussioni del Parlamento.

Senat. Alfieri di Sostegno. Ma questa è questione di buon senso.

Senat. Nigra. Io insisto, perchè si mandino ad invitare i Ministri, e nel caso che non possano per ora venire, parmi si debbano avvertire per la seduta di questa sera, giacchè l'affare è urgentissimo, e non ammette più dilazione.

Il Presidente. Ci sono due proposizioni, l'una del senator Doria di mandar ad invitare i Ministri; l'altra del senatore Nigra di rimandar la seduta a questa sera. Pongo ai voti la prima. (È appoggiata.)

Senat. Alfieri. — Ma questa proposizione è un invito, non bisogna esporre il Senato ad un rifiuto. —

Senat. De Cardenas. — Parlerò per ispiegar bene l'osservazione che faceva nell'articolo dello Statuto, e che viene appunto a confermare quello che disse il senatore Alfieri. Lo Statuto non obbliga i Ministri ad assistere; per conseguenza non ci autorizza a domandarli, a meno di esporci ad un rifiuto. Se noi invochiamo la loro presenza, riconoscendo quasi che non possiamo deliberare senza di loro, ci mettiamo nel caso di aver a sospendere le nostre deliberazioni ogni volta che essi non vi assistano.

Divido dunque pienamente l'opinione del senatore Alfieri, che non si debba esporre la Camera ad un rifiuto.

Sen. Doria. — Io proporrei che si deliberasse di ripigliare la discussione sta sera: la cosa è della massima urgenza, e il ritardo potrebbe trar seco spiacevolissime conseguenze.

Sen. Nigra. — Io aveva proposto due cose, l'una di pregare i Ministri, (quando dico pregare, è perchè conosco lo Statuto che non li obbliga), la seconda di concertarsi col Ministero, per le future discussioni, per quella di sta sera specialmente, essendochè è abbastanza urgente per non dovere più oltre differirla.

Sen. Doria. — Insisto sulla mia proposizione.

Sen. Quarelli. — Io credo inutile ogni concerto, perchè debbo supporre, che i Ministri si faranno una premura di assistere a questa discussione.

Sen. Nigra. — E se questa sera non venissero, perchè io non posso conoscere i loro affari, e potrebbe darsi . . .

Sen. Alfieri. — Allora la Camera potrebbe vedere altro modo per dar corso alle sue deliberazioni.

Sen. De-Fornari. Il senatore De-Cardenas ha notato che è in facoltà dei Ministri l'intervenire o no; ma se vi fossero interpellanze da far loro, dovrebbero trovarsi presenti. Propongo adunque, che si dichiari, che vi sono interpellanze da fare ai Ministri.

Sen. Manno. — Perchè intervengano i Ministri, non c'è sempre bisogno di fare interpellanze. Trattandosi di una quistione vitale come questa, essi possono dare alla Camera molti schiarimenti, molte ragioni.

Nessuno di noi potrebbe dare tali leggi, e spiegazioni necessarie; è necessario per questo aver conosciuto l'andamento dell'affare di cui si tratta.

Ora può ella la Camera privarsi dei lumi, che ritrarrà da queste spiegazioni del Ministero? Non mai; sarebbe un voler condannare la Camera all'oscurità.

Il Presidente. — Vuolsi dunque che si mandi pregando il Ministero?

Sen. Doria. — Torno a proporre che non si rimandi la discussione più in là di questa sera per le ragioni che già esposi.

Il Presidente. — Propongo dunque il rinvio della discussione per questa sera alle ore otto. (Il rinvio è adottato).

I Ministri rientrano nella sala.

Il Presidente. — Il senatore De la Charrière ha la parola.

Sen. De la Charrière. — Messieurs, lorsque je me suis fait inscrire pour parler contre le projet de loi, je ne me suis point dissimulé que ma parole aurait peu d'écho dans cette enceinte: je n'ai pas cru que ce fût là une raison de me taire: le silence dans des conjonctures difficiles, *et lorsqu'il peut y avoir quelque danger à le rompre,* me semblerait une abdication des deux plus belles facultés de l'homme, l'indépendance de son esprit, et le courage de proclamer sa pensée.

Une autre considération m'a encouragé; toutes les convictions sont respectables, lorsqu'elles sont sincères et profondes. Les miennes ont ce double caractère, et, à ce titre, j'ose compter sur l'indulgence et sur l'attention de la Chambre.

L'annexion dont il s'agit, telle qu'elle a été formulée par les Lombards, et acceptée par le Ministère, présente la plus grave question qui puisse être soumise à nos délibérations. Pour en bien apprécier la portée et les conséquences, il est indispensable de la subdiviser en deux questions; la première concerne l'annexion considérée isolément; la deuxième les conditions auxquelles elle a été subordonnée.

Quant à l'annexion, si elle avait été demandée purement et simplement, comme ont fait les duchés de Parme, Plaisance, et Modène, il n'y aurait pas matière à discussion, et je n'aurais pas demandé la parole; je ne veux combattre que la condition qui nous est imposée de réunir prochainement une Assemblée constituante, qui sera le produit du vote universel, et qui sera appelée à discuter et à poser les bases d'une nouvelle Monarchie constitutionnelle: de quel droit, après l'immense service que nous leur avons rendu, les Lombards prétendent-ils nous imposer cette condition exorbitante?

Comment n'ont-il pas craint, lorsqu'ils l'ont formulée, que l'Europe et l'histoire ne leur reprochassent d'avoir manqué de la mémoire du cœur?

Pour vous faire saisir, Messieurs, tout ce qu'il y a d'inconvenant dans une semblable prétention, permettez-moi une hypothèse qui, à la rigueur, aurait pu se réaliser, du moins en partie: je suppose que le Roi, avant de passer le Tésin, eût réuni autour de son Auguste Personne tous les Lombards capables de le comprendre, et qu'il leur eût dit. « Lombards, je vais pénétrer sur vôtre territoire à la tête d'une armée pleine d'ardeur, d'enthousiasme, et d'une généreuse sympathie pour vôtre cause; je ne suis point guidé par des vues ambitieuses, ni par un désir de conquête; je ne veux que vous affranchir de la domination étrangère. Le ciel, je l'espère, bénira mes efforts: lorsque j'aurai accompli la noble mission que je me suis donnée, vous serez libres de vous constituer en un État indépendant; je protégerai, s'il le faut, le Gouvernement que vous aurez choisi: si vous aimez mieux vous réunir à mes États, j'y consentirai volontiers, et la Haute Italie ne formera plus alors qu'une seule monarchie constitutionnelle sous l'empire du Statut que naguère j'ai fait publier dans mes États, et dont vous connaissez les libérales dispositions ».

Je le demande, Messieurs; ce langage du Roi n'eut-il pas été accueilli par d'unanimes acclamations, par des transports éclatans de bonheur, de reconnaissance et d'amour? Que s'est-il donc passé depuis qui ait changé les dispositions des Lombards? ce qui s'est passé; deux faits, dont l'un était prévu d'avance, et dont l'autre se produit souvent dans les moments de crise politique. Le sol de la Lombardie a été purgé de la présence de l'étranger; puis de sourdes menées, des intrigues ont eu lieu dans l'intérieur des états pour aboutir à Milan, on y a envoyé des émissaires officiels et secrets, le tout pour engager les Lombards à demander une Assemblée constituante (*Sensation*). Car je dois leur rendre justice, ils n'y songeaient point, il a fallu que cette idée leur fût suggérée. Je dois le dire; toute la négociation relative à l'annexion de la Lombardie a été, on ne peut plus mal, conduite par le Ministère. Il n'a pas agi en temps opportun: et lorsqu'il s'est décidé à le faire, il n'a rien fait de ce que conseillait la prudence la plus vulgaire.

S'il eût agi immédiatement après l'entrée du Roi sur le territoire Lombard, il aurait obtenu les conditions les plus satisfaisantes, ou, pour mieux dire, on ne nous en aurait pas imposé.

Lorsqu'il a traité, son devoir était de s'opposer à la Constituante, il s'est empressé de l'accepter; il aurait pu et dû consulter, si non les Chambres, du moins quelques-uns de leurs membres les plus éclairés. Il n'en a rien fait. J'aime à me persuader que le Ministère s'est trompé.

La votation a été, d'après le mode suivi, une véritable jonglerie. En effet si l'on voulait connaître l'opinion de chaque votant, il fallait ouvrir trois régistres. Dans le premier auraient voté ceux qui voulaient un État indépendant, monarchique ou républicain; dans le second ceux qui voulaient la réunion avec une Assemblée constituante; enfin, dans le troisième ceux qui voulaient la réunion pure et simple.

Voyons à present ce que c'est qu'une Assemblée constituante. M. le Ministre de l'Intérieur, dans l'exposé des motifs, a eu soin de nous dire qu'elle ne pouvait pas être limitée, qu'on pouvait seulement en définir les pouvoirs. Quoiqu'on fasse, une Assemblée constituante est, de sa nature, omnipotente; elle ne connaît d'autres limites que sa volonté.

A ses yeux, le droit n'est pas la limite de son pouvoir, mais son pouvoir au contraire est la limite de son droit.

Cela posé, l'Assemblée constituante pourrait proclamer la République. Je veux admettre cependant, que, respectant le voeu exprimé par les Lombards, elle consacrera le principe monarchique; mais, dans cette hypothèse même, la royauté peut être entourée d'institutions tellement démocratiques, qu'elle n'aura pas toute la liberté d'action nécessaire. Si la royauté, par exemple, est placée vis-à-vis d'une seule Chambre, ne sera-t-elle pas exposée à des luttes incessantes?

Cette Chambre, inspirée par les clubs, la presse et le parti du mouvement ne cherchera-t-elle pas à empiéter sur les prérogatives de la Couronne? Que fera le Roi? Il cédera, il cédera toujours jusqu'à ce qu'il n'ait plus rien à céder. Lui conseillera-t-on de recourir à l'emploi de la force? Je ne pense pas qu'aucun des Ministres voulût contresigner le decret qui l'ordonnerait.

Je suis loin de les en blâmer; à leur place, j'en ferais de même. Une guerre civile, même en cas de triomphe, laisse toujours de pénibles regrets et d'amers souvenirs.

Je n'ai plus qu'un mot à dire:

Messieurs,

Lorsque vous vous présenterez devant la table de M. le Président pour déposer dans l'urne la boule, qui doit constater votre vote, n'oubliez pas, qu'une Assemblée constituante c'est l'épée de Damoclès suspendue sur la couronne du Roi, que nous avons juré de défendre, et que nous devrions protéger, malgré lui même, contre les erreurs d'une âme trop confiante et trop magnanime (*Profonde sensation*).

Risponde il Ministro degli affari esteri che la proposta dell' unione non è obbligatoria: se il Senato pensa *non* doverla accettare, si assuma la risponsabilità di quest' atto, o rifiuti (*Applausi*).

Sen. Manno. — Ben a ragione l'onorevole preopinante disse, che la questione che si presenta oggidì a discutere, è una questione gravissima. Questione più ragguardevole di questa forse non si presentò mai in nessun Parlamento, sia che si riguardi alla nobiltà dell'argomento, o si riguardi alla novità della situazione politica, in cui siam posti, sia che si ponga mente all' interesse che presso tutti e dappertutto risveglia il nome classico d'Italia. Noi fummo i primi ad affrontare questa questione, allora quando nel discutere l'indirizzo nostro alla Corona, prevedendo, che la fusione de' due Stati non poteva operarsi senza un novello Statuto, che per un novello Statuto era già preconcetta l'idea d'un'Assemblea costituente; prevedendo, dico, che in questa Assemblea costituente, separati come articoli indeclinabili, e fuori d'ogni contestazione, quelli che riguardavano la Monarchia Costituzionale, e l'augusta Dinastia, che dovrà reggere i destini degli uni, e degli altri, restava prima a tutte le altre ed importantissima questione quella dell'esistenza, o per meglio dire della composizione della Camera dei Senatori; noi rispondemmo alla importanza di queste previsioni, facendo l'abbandono delle personali nostre prerogative; abbandono, che forse i più scrupolosi estimatori troveranno non pienamente generoso, perchè la pienezza della generosità non si accomoda che a tempi di liberissima scelta, ma che nessuno potrà negare *non* abbia avuto i pregi di nobiltà, di prudenza, di opportunità.

Un tal precedente ci ha già vincolati: perchè se riconoscevamo allora la materia dedotta in giudizio, siamo ora condotti a riconoscerne anche i giudici. Ma io voglio trattare la questione come se oggi per la prima volta fosse trattata; e chiederò perciò se quelle congetture, quelle confidenze, che allora ci condussero a questa deliberazione, abbiano mutato oggi d'aspetto; oggi che le congetture sono diventate convenzioni; oggi che le confidenze dette all'orecchio sono gettate nella pubblicità parlamentare.

Due sono le obbiezioni principali che si possono fare a questa legge: l'offesa della dignità nazionale; la mutazione del principio politico del nostro presente Statuto. Prima però che m'inoltri a discutere l'una e l'altra obbiezione, permettetemi, signori, ch'io vi dica che la scienza di Stato coi dettami della quale sciogliesi questo quesito, non è già una scienza positiva, la quale abbia egual fermezza nei principii e nell'applicazione di essi. La scienza di Stato non ricerca già il meglio possibile, ma si accomoda a quel meglio che secondo le circostanze dei tempi, e degli uomini può ottenersi. Perciò più che giudizi, le operazioni degli uomini di Stato si dovrebbero chiamare transazioni. Posto questo principio, io ragiono in questa maniera sopra l'incolpazione fatta alla legge della pretesa offesa alla dignità nazionale. Sia pur vero, che l'accettazione non condizionata oppure leggermente, ed apparentemente condizionata (che tale io chiamo la clausola del progetto), sia pur vero, che questa accettazione dal nostro canto includa l'abbandono della nostra nazionale dignità; sia pure un sacrificio dal nostro canto il non curare la parte e la quota sociale soverchiante, che noi abbiam messo in questo contratto; sia anche un sacrificio, il quale alteri e scomponga tutte le idee, tutte le norme storiche, le quali solevano regolare in altri tempi le deferenze dei popoli soccorsi verso dei popoli soccorrenti. Si dica anzi che, mentre la nostra nazione è la sola che può dar legge al nemico, siam ciò non ostante condotti oggidì a ricevere la legge dall'amico. Sia vero tutto questo; ma è anche vero, che siccome importa ai Lombardi come a noi la fusione de' due Stati; siccome la forza degli avvenimenti o il consiglio hanno condotto uno di questi Stati a pronunziarsi risolutamente sopra quella imposizione di condizioni; siccome la maniera stessa di quelle risoluzioni rende pressochè impossibile un ritrattamento; siccome fra questi due poderosi contraenti, uno dei quali non è più libero nel suo no, mentre che l'altro rimane arbitro del suo sì, non v'ha altro mezzo, fuorchè di allontanarsi o di stringersi la mano: stringasi la mano, dico io, e dandosi alla necessità tuttociò che ha d'imperioso, d'indeclinabile, direi quasi, di fatale, pieghisi ad essa. L'Italia ha da essere indipendente: mezzo unico d'indipendenza è la formazione del gran Regno; mezzo unico della formazione di questo Regno è l'accettazione della Costituente; chi vuole adunque il Regno, dee voler la Costituente.

Passo ora alla seconda obbiezione, a quella cioè i cui argomenti muovono dalla temuta mutazione del principio politico. Prima però che io ne parli, acciocchè non paia che le parole, che io vi spenderò intorno, siano parole inutilmente spese, dirò che sono i principii, e non gli uomini che regolano il mondo; e lo regolano anche allorquando nel sorgere delle politiche tempeste, la nave dello Stato pare lasciata in balìa del vento; perchè i nocchieri talvolta affondano, ma la nave galleggia, e una mano più felice ne distende ancora i seni ad aura seconda.

Permettetemi, che a questo proposito io vi metta sotto gli occhi fatti avvenuti nei nostri tempi, voglio dire la caduta dei due ultimi Sovrani della Francia.

La 1.ª carta francese aveva per fondamento il principio monarchico: la 2.ª aveva il principio popolare. Ebbene per iscrollare il primo trono fu necessario, che il sovrano ponesse egli stesso la mano nel volume dei segnati patti nazionali, e ne lacerasse un foglio, ed anche allora, dopo un sì temerario attentato contro ai diritti nazionali, anche allora l'indegnazione popolare avrebbe ammesso un pentimento; e un ministero, cancellatore delle insensate ordinanze di luglio, avrebbe restaurato la restaurazione. Anzi la restaurò in qualche maniera la nazione stessa: perchè una dinastia monarchica novella veniva surrogata all'altra. Tanto era possente il principio, che avea in prima servito di base allo statuto.

Ben diverso avvenne nella seconda caduta. Luigi Filippo avea rispettato la carta, o almeno avea rispettato quella lettera della carta, la quale nelle cose politiche, come nelle religiose, uccide talvolta e non vivifica. Egli era inviso alla nazione, era inviso il suo ultimo ministero per infedeltà di politici consigli, per ignobiltà di politici espedienti. La sovranità popolare, la quale avealo innalzato al seggio Reale, appena ebbe il tempo di ammutinarsi, che già egli era balzato dal trono. Bastò il pretesto d'un banchetto, bastarono pochi fucili spianati contro all'animosa principessa, madre dell'erede del trono, bastò il grido *troppo tardi* pronunziato nel Parlamento, per gittare a terra una dinastia che contava 17 anni di speranze, e per parecchi di essi molti anni di glorie personali. Così un principio fruttò che un sovrano mal accetto fosse rispettato fino ai termini estremi della pazienza popolare, ed anche allora fosse urbanamente ricondotto e quasi compianto. Coll'altro principio si abbreviarono gli indugi, e il sovrano non ebbe nemmeno tempo di essere posto da banda, perchè non altro tempo gli rimase che quello della fuga.

Fermata così l'influenza che nelle fasi sociali esercita sempre l'impero, o si voglia dir l'abito dei politici principii, io mi pongo a considerare quella mutazione degli stessi principii che si vuol ritrovare nella Costituente. Un amore di otto secoli ci unisce all'augusta Dinastia che ci governa: una gratitudine sentita, cordiale, e ragionatissima ci unisce al magnanimo Monarca che ha mutato i nostri destini. Io non parlo delle teorie del dritto divino, e della sovranità popolare, perchè penso che nella metafisica politica non siavi bene dal quale, per troppo distenderne la portata, non emerga il male. Dirò piuttosto che secondo le tradizioni, e condizioni storiche d'ogni popolo, è lecito e lodevole il propendere piuttosto ad una che ad altra di quelle due dottrine. Ammettiamo ora come cosa di fatto, che l'immensa maggioranza dei Sardi, Savoiardi, Piemontesi, Liguri, Nizzardi, amano nello Statuto datoci dal Re anche il donatore; che essi apprezzano in quello il fondamento monarchico, su cui posa: che eglino stimano egualmente durevole l'edifizio costituzionale, sia che trovisi fondato sul principio monarchico, o sul principio popolare, perchè se da un canto v'ha da temere l'ambizione, dall'altro v'ha da paventare la sfrenatezza; se da un canto si può diventare cieco, dall'altro si diventa furioso; se sono da temersi da una parte i consigli passionati della corte, vi son da paventare dall'altro i pericolosi consigli della piazza; se da una parte vi sono dei Cesari, dall'altra vi sono dei Gracchi. Ammettasi che il nostro popolo, per questi motivi, per questi timori, ami nello Statuto anche il principio su cui è fondato; e vedrassi tosto qual movimento abbia potuto destare nei dissenzienti la temuta surrogazione di un principio all'altro nel novello politico Statuto.

Tuttavia considerando bene addentro questa temuta mutazione, io veggo attenuarsi d'assai la portata di tal mutazione. Il principio sarebbe mutato, se l'Assemblea costituente non riconoscesse altra origine che il popolar volere; nel qual caso solamente lo Statuto novello da crearsi da essa avrebbe un principio esclusivamente democratico; ma la cosa procede altrimenti. In Lombardia la Costituente si chiese democraticamente: dalla Lombardia ci si propone democraticamente; ma la Costituente democraticamente dimandata e proposta, da noi non si accetta se non colle forme e coll'autorità che ci concede lo Statuto, il quale ha per fondamento la concessione monarchica. Dunque se si può dire che molte radici popolari e democratiche saranno nello Statuto formato dalla Costituente, la radice delle radici, quella che avrà somministrato sugo più copioso, sarà palesemente monarchica. E sarà forse ciò di buon auspicio per la durata delle novelle istituzioni; perchè il principio escluso vorrebbe farsi rientrare da chi parteggia per esso: ed i principii concordemente ammessi possono sempre con egual concordia farsi convivere.

Io credo dunque che non a timori, non ad ansietà debba dar luogo questa discussione, ma piuttosto a fauste speranze, e queste speranze io le ripongo nel senno italiano: in quel senno che non potrà non trovarsi nell'illustre Assemblea la quale deciderà dei nostri destini. Questo senno sarà anche inspirato dalla necessità di creare un Regno forte e duraturo. E siccome non può essere forza in un corpo in cui tutti i membri non hanno libera tutta la loro azione; siccome non può esservi durata dove non havvi pace interiore; nè pace interiore dove racchiudonsi i semi sempre svolgentisi di mal accordo nazionale; nè mezzo di concordia perpetua che con l'equilibrio dei con-poteri, talchè l'un l'altro ammaestri, l'uno incontra all'altro sopravvegli, ma non mai l'un l'altro annulli ed opprima, perciò è che dee conghietturarsi sieno per valere, e sieno per fruttare nella Costituente, insieme coi principii di giustizia che sono di tutti i tempi, i dettami della necessità e i consigli della prudenza che sono condizioni del tempo presente.

Ma fosse anche possibile che una qualche illusione, una qualche passione, una qualche non generosa reazione sorgesse a render sterili le nostre speranze: la verità disconosciuta, la giustizia trascurata gitteranno allora le àncore in acqua più lontana. Sì: l'Assemblea costituente potrebbe essere condotta a qualche erramento; ma l'Assemblea costituente dee stabilire ella stessa il modo delle necessarie od eventuali revisioni dell'opera sua. E non lo stabilisse, o lo stabilisse troppo strettamente condizionato, resta sempre intatto, e non mai frenabile da legge anteriore, il diritto imprescrittibile e sagro che la nazione ha di salvar se stessa dalle conseguenze di un errore legislativo, allorchè lo stringersi degli avvenimenti, o il mutarsi dei consigli reclamano la cassazione di un articolo della legge fondamentale, mal nato, o male avviato.

Allora la giustizia e la verità appelleranno dalle discussioni apertesi in tempi agitati, a quelle che apriránnosi in anni cheti. Appelleranno dalle passioni al ragionamento, dagli uomini nuovi agli uomini di fatta esperienza, dal Parlamento costituente del 1848 ai Parlamenti modificatori degli anni avvenire.

Mosso da queste ragioni io voto per l'ammessione pura e semplice della legge.

Sen. Stara. — La questione fin ora non è stata trattata, che come questione politica, e non già dalla parte della legalità. Prego perciò le SS. VV. di volermi essere cortesi della benigna loro attenzione.

Signori,

Quando io considero, dall'un canto alla gravità dell'argomento, che ne tocca oggi di trattare, dall'altro alla pochezza del mio tarpato ingegno, confesso, che non è senza una grande trepidazione, che, rompendo il silenzio, io ne intraprendo la difficile discussione, temendo con ragione, che le mie forze non sieno pari all'altezza del soggetto.

Se riguardo alla materia, che dobbiamo in questo momento ventilare, non credo, che di più grave, e dilicata siasene mai presentata alla deliberazione, non che del nostro, di verun altro consesso.

Se poi la mente mia si volge, e si arresta per poco all'esame delle molte, e spinosissime quistioni, che il progetto di legge, che viene oggi sottoposto alle nostre deliberazioni, ne offre a trattare di tale, e tanta importanza a prima giunta io le ravviso, che a dibatterle, e risolverle degnamente di assai maggiori, e più profonde cognizioni sarebbe mestieri, che non son quelle di cui mi trovi io fornito.

Se per ultimo mi faccio a meditare sulle conseguenze incommensurabili, che dalla nostra qualunque siasi deliberazione saranno per derivare, confesso, che la mia titubanza, e trepidazione si accresce a mille doppi, non potendo, come io vorrei per mia tranquillità, e conforto, veder ben chiaro nell'avvenire, in cui spingo di continuo lo sguardo, e che pur troppo ci si presenta tuttora assai più fosco, e tenebroso di quello, che noi tutti vorremmo e potremmo desiderare.

E che la cosa stia nei termini, in cui ho l'onore di presentarvela, di leggieri, o signori, ne sarete per convenir meco, sol che vi piaccia di volgere uno sguardo al gravissimo obbietto della nostra deliberazione.

Di niente meno infatti oggi si tratta, che di deliberare, se abbia a cessare di esistere uno Stato, che da ben otto secoli vive florido, potente e glorioso, e a sostituirsegliene un nuovo, che fu ognora nei voti, e nei desiderii dei generosi, ma che per fatalità del destino non potè mai nel corso di tanti secoli prendere ferma, e stabile radice.

Sì, o signori, riconosciamolo tutti, giacchè non è questo nè il luogo, nè il tempo di farci illusione; la conclusione, e la conseguenza della nostra deliberazione, qualunque sia la medesima per uscire dalla presente discussione, non è, nè può in ultima analisi essere altra che questa:

« Lo Stato nostro cesserà esso di esistere, ed uno novello ne andremo noi costituendo, nel quale anche il nostro venga ad essere compreso, confuso, ed assorbito? »

Ridotta l'inspezion nostra a questi puri, e semplici termini, ognun vede, che non senza fondamento di ragione fin da principio avvertiva, ch'io mi accostava alla trattazione di un sì grave e difficile argomento con somma trepidazione, temendo di non essere atto a svolgerlo con quella profondità di dottrina, e maturità di consiglio, che l'importanza sua richiederebbe.

E se più, che all'obbligo, che mi corre nella mia qualità di Senatore, avessi dovuto risguardare alle proprie inclinazioni, non vi dissimulo, che avrei di gran lunga preferito un rispettoso silenzio ad una meno adeguata discussione che sto per intraprendere, e che ben m'avveggo, che non sarà mai per corrispondere dal canto mio all'altezza del soggetto.

Ma il dovere della carica mi consigliava altrimenti: ond'è, che, deposto ogni altro pensiero, e lasciati da parte tutti gli altri rispetti, io mi accingo a soddisfare al debito del proprio officio, recandovi in mezzo quelle poche, e brevi considerazioni, qualunque esse sieno, che più vivamente colpirono la mia mente nell'esame, e nella meditazione di questa sì dilicata, e ponderosa materia, intorno alla quale si aggira la nostra deliberazione.

E tanto più di buon animo imprendo a riferirvi brevemente le ragioni, dalle quali fui tratto nella mia sentenza; in quanto sono maggiormente persuaso, che dalla semplice esposizion loro, voi tosto comprenderete nell'alta vostra saviezza, e fino accorgimento, quale sia il conto, che ne abbiate a fare, procedendo in simile disamina, non cogli slanci generosi, e magnanimi della passione, ma coi ponderati calcoli della fredda ragione, non colle inspirazioni del sentimento soltanto, ma coi più sani ed inconcussi principii della ragion di Stato.

E perchè la discussione proceda con quel miglior ordine, e chiarezza, che per me si possa, io vi esporrò fin da principio il metodo, ch'io sarò per osservare nella medesima.

Molte e svariate, come già ebbi ad avvertire, sono le quistioni, dalla cui risoluzione io credo, che abbia in gran parte a dipendere la nostra deliberazione; le une pregiudiziali, le altre di merito.

Quistioni pregiudiziali, io ripeto le due seguenti: 1° Siamo noi, Camere, e potere esecutivo, investiti dei poteri, e delle facoltà necessarie per fare una simile deliberazione? Siamo noi competenti a risolvere da noi soli la gran quistione, che ora si agita?

2° Risolta affermativamente la prima quistione, sorge tosto quest'altra. — Siamo noi egualmente liberi nella nostra deliberazione, o non più tosto vincolati da precedente obbligazione, che tutti abbiamo assunta nel momento solenne, in cui uniti, e concordi facemmo, non ha guari, risuonare questo medesimo luogo di lietissimi applausi, facendo l'un dopo l'altro sacramento di essere fedeli al Re, e di osservare lealmente lo Statuto?

Le altre quistioni toccano ai meriti della nostra deliberazione, e possono, a parer mio, riassumersi nelle seguenti:

1° Nella presente condizione delle cose è egli conveniente pel Re, e pel Paese, che si accetti la fusione, che la Lombardia, ed alcune città della Venezia ne vengono offerendo? Ovvero un ben ponderato interesse della Corona, e dello Stato ne consiglia più presto di rigettarla?

2° Le ragioni di convenienza stando pell'accettazione, dovrà questa essere pura e semplice, ovvero sarà in nostra balìa di alligarla a condizioni, e di accompagnarla con misure di cautela, che l'interesse comune d'Italia, ed il nostro in particolare fosse per suggerire?

3° Se non ci è tolta la facoltà di apporre condizioni, e di aggiungere cautele, e modificazioni all'offerta di fusione, che ne vien fatta dalla Lombardia, e dalle città della Venezia, conviene egli, che alcune se ne appongano, e quali in ogni caso potrebbero, e dovrebbero essere queste?

4° Infine l'indole, e la portata di queste condizioni, cautele, e modificazioni, che si vogliano appellare, sarà poi ella di tanto momento, che dall'accettarla possa essere impedito, od allontanato il Governo provvisorio, il quale egli pure è venuto alla sua volta accompagnando l'offerta fusione con alcune condizioni assai più gravi, ed importanti? Ovvero l'aggiunta di tali condizioni sarà quanto meno, per necessitare per di lui parte una nuova deliberazione, ed accettazione da seguire nel modo stesso, in cui ebbe luogo l'offerta fusione?

Da questo, quasi specchio, ch'io son venuto facendovi di tutta l'ampia materia, che ne cade in acconcio di ventilare nella presente deliberazione, già parmi, o signori, che voi abbiate nell'alta vostra penetrazione potuto far ragione della final conclusione, a cui sia per condurmi lo scioglimento delle varie quistioni, ch' io mi son proposto di trattare.

E cominciando dalla prima di queste, io non esito ad affermare, e mantenere, che non solamente Re, e Camere uniti, siamo investiti di tutti i poteri, e di tutte le facoltà necessarie per fare una legittima deliberazione intorno alla propostaci fusione, ma siamo ben anche i soli competenti a risolvere questo sì arduo e ponderoso problema.

Questo officio infatti non può ad altri appartenere, secondo i più noti principii del pubblico diritto, che a quello, o a quelli, che esercitano legittimamente la suprema podestà dello Stato, vale a dire, il sommo imperio, come sogliono chiamarlo i pubblicisti, ossia il diritto di sovranità, come noi più comunemente usiamo di designarlo.

Ora niuno, ch'io sappia, sarà per contendere, che nel Re, e nelle Camere risieda, secondo il nostro Statuto, questa suprema podestà, questo diritto di maestà, che in sè contiene, ed abbraccia tutti gli altri diritti, di cui sono naturalmente investiti quello, o quelli, che presiedono al governo di uno Stato: e che a noi soli per conseguenza ne spetti il pieno e libero esercizio in tutti quei negozi, che agli interessi della Nazione in qualunque modo si riferiscono.

Da una quale proposizione, se ella è così vera, ed incontrastabile, come a me pare fondata, legittima deriva la conseguenza, che noi soli siamo pure competenti a deliberare intorno alla propostaci fusione.

E che la cosa stia nei termini, ch'io son venuto divisandovi, meglio ancora potrete farvene capaci, quando vi piaccia di risalir col pensiero al tempo, in cui eravamo retti, e governati dal solo poter regale, ed assoluto, e venir poscia discorrendo, e considerando le fasi, ed i modi, pei quali, mercè della sapienza, e provvidenza sovrana, siam passati da un Governo assoluto ad un libero reggimento.

Non v'ha dubbio, che prima di questo avventuroso, e benaugurato cambiamento risiedesse nel solo Re la pienezza dei poteri, ed a lui solo spettasse il pieno e libero esercizio dei dritti di sovranità: donde conseguita, che a lui solo sarebbesi appartenuto l'accettare, o ricusare la fusione, di cui si tratta, quando a lui in quella condizione delle cose si fosse la medesima dalla Lombardia, e dalla Venezia proposta.

Ora che altro mai ha fatto il Re, allorquando prendendo, com'egli si espresse, unicamente consiglio dagli impulsi del suo cuore, ed affine di conformare le nostre sorti alla ragione dei tempi, agli interessi, ed alla dignità della Nazione venne nella magnanima, e generosa determinazione di sancire e promulgare lo Statuto, se non che deporre una parte di quelle prerogative, e poteri, che prima da sè solo esercitava, e comunicarli alle Camere da lui a tal uopo novellamente create, ed instituite, come il mezzo più sicuro di raddoppiare quei vincoli d'indissolubile affetto, che stringevano all'Itala sua Corona un popolo, che tante prove gli aveva date di fede, d'obbedienza, e di amore?

Quindi si fa manifesto, che in virtù della novella comunicazione, e distribuzione dei poteri operata dallo Statuto, il Re, e le Camere trovansi ora investiti di quei medesimi diritti, e prerogative, che prima risiedevano nel Re solo, e venivano da lui solo esercitati. E siccome tutti, nissuno eccettuato, risiedevano nella persona del Re i diritti di Maestà, come di sopra si è dimostrato, così tutti parimenti risiedono ora, e si trovano concentrati nel Re, e nelle Camere, alle quali vennero in parte, da chi tutti li possedeva, comunicati. Donde conseguita, che il Re, e le Camere, riuniti, possono ora legittimamente fare tutto quello, che per lo innanzi poteva fare il Re stesso di per sè solo; e conseguentemente fare eziandio la presente deliberazione di accettare, o ricusare la proposta fusione, in quella stessa guisa, in cui avrebbe potuto farla il Re solo, quando egli solo trovavasi investito di tutte le prerogative sovrane.

Al postutto il Re, e le Camere sono ora investiti della suprema podestà dello Stato, del sommo imperio; ed in virtù di questo possono legittimamente fare, ed essi soli lo possono, tutto quello che riconoscano spediente al bene della Nazione, ora in comune dal Re, e dalle Camere retta, e governata.

Che se in altra sentenza potremmo per avventura essere tratti su questo gravissimo argomento nel caso, in cui questa comunicazione di poteri ne fosse venuta direttamente dal popolo, parmi, che ogni ragion di dubitare debba nel caso nostro scomparire, in cui una tale comunicazione, ne venne fatta direttamente dal Principe.

Nel primo caso non senza color di ragione potrebbe affermarsi, che per fare una sì grave deliberazione si avesse a ricorrere alla sorgente di tutti i poteri, vale a dire, alla sovranità del popolo, dal cui volere avremmo avuto in deposito ogni nostra prerogativa, e possanza, tantochè potrebbe sembrare assai giusto e ragionevole, che l'ordine di cose da lui stabilito non si avesse a variare senza il concorso della di lui volontà, che sola potrebbe all'antica sostituire una nuova forma di reggimento, che meglio gli piacesse, e convenisse.

Ed è appunto questo il caso, in cui si trovarono e si trovano le Provincie della Lombardia, e della Venezia, le quali vindicatesi in libertà, il popolo rientrò nella pienezza dei primitivi suoi diritti, tantochè egli solo può dei medesimi disporre, delegandone l'interezza, od una parte soltanto a quello, o a quelli, a cui meglio gli paia, e piaccia, perchè ne dispongano nel modo, e nella forma da lui stabiliti.

Nel caso quindi di quelle Provincie niun altro, fuorchè il popolo poteva fare sì grave deliberazione, qual è quella della proposta fusione, poichè niun altro fuorchè il popolo, trovavasi e trovasi tuttora investito della suprema podestà di quegli Stati.

Ma ben diversamente procedono le cose nel secondo caso, che è appunto il nostro, in cui la pienezza dei poteri risiedeva prima nel Re solo; epperò da Lui, e non da altri ne venne a noi comunicata una porzione, tantochè col concorso del Re noi ora possiamo fare tutte quelle deliberazioni, che nello stato popolare farebbe il popolo stesso, e nello stato assoluto potrebbe fare il solo Principe, dappoichè, tanto nell'uno, quanto nell'altro caso vi concorre ognora nella persona di chi li esercita, la pienezza di quei dritti, il cui complesso costituisce la suprema podestà, ossia il sommo imperio.

Le ragioni sinqui discorse mi sembrano tanto chiare e convincenti, che non credo pregio dell'opera d'intrattenermi a confortarle coll'autorità dei più eminenti, e rinomati scrittori di pubblico diritto, parendomi di poter senz'altro conchiudere, che Re e Camere insieme uniti, siamo fuor di dubbio competenti a fare la presente deliberazione concernente alla propostaci fusione.

Nè dal fare questa deliberazione, come meglio la ragion di Stato ne consigli, possiamo essere trattenuti, od impediti dalla solenne promessa, che noi tutti abbiam fatta di osservare lealmente lo Statuto, poichè non può questa durare al di là dello Statuto stesso.

Se pertanto viene questo per libera volontà, di chi abbia potere legittimo di ciò fare, in tutto, od in parte modificato o variato, in tutto od in parte come cessa di essere obbligatorio, così cessa del pari la promessa per noi fatta di osservarlo. Non può infatti concepirsi, che sia tuttora sussistente ed efficace una promessa qualunque, dopochè legittimamente sia stata sciolta l'obbligazione, a cui la medesima si riferiva. E siccome l'obbligo di osservare lo Statuto vien meno, tostochè, da chi abbia la podestà di ciò fare, venga modificato o variato, così cessa a sua volta ogni effetto della fatta promessa, perchè cessa il fondamento della medesima, che consisteva nell'assunta obbligazione dell' osservanza.

Tutta la difficoltà quindi si riduce a vedere, se noi siamo investiti del necessario e legittimo potere di recare nella legge fondamentale dello Stato un sì essenziale mutamento, qual è quello, che si verrebbe operando per mezzo della progettata fusione.

Ma a risolvere ogni difficoltà in proposito cadono mirabilmente in acconcio le considerazioni per me fatte intorno alla prima quistione, e per le quali parmi di avere a sufficienza chiarito e dimostrato, che Re, e Camere investiti quali siamo, della suprema podestà dello Stato, ossia del sommo imperio, siamo pure competenti a fare la presente deliberazione, che ha per obbietto l' accettazione o ricusazione dell'offertaci fusione.

Nè può la cosa intendersi diversamente, quando si consideri all'intrinseca natura del sommo imperio, il quale essendo essenzialmente uno, supremo ed individuo, cesserebbe tosto di avere quest'ultimo indispensabile requisito, quando da chi n'è investito, non si potesse all'uopo, e liberamente operare tutto ciò, che sia richiesto al comun bene.

Quindi mi sembra manifesto, che, qualora un ben inteso interesse dello Stato consigli, che si accetti la proposta fusione, per cui cesserà di aver forza e vigore il nostro Statuto, la promessa per noi fatta dell'osservanza del medesimo non potrà mai esserci d'impedimento a fare una simile deliberazione, giacchè secondo i più noti principii del pubblico diritto non solamente questa, ma qualunque altra promessa di simil genere diverrebbe nulla ed inefficace, come contraria all'ingenita natura del sommo imperio.

Se così non fosse, ne conseguiterebbe, che contro al voto della natura, e contro alla volontà del Creatore più non si troverebbe la società civile ad avere in sè tutti quei mezzi, che sieno necessarii od utili a conseguire lo scopo, a cui è rivolta, a svolgersi, e perfezionarsi, a progredire in ogni via di miglioramento, ad operare insomma tutto quello che possa essere richiesto al maggior bene ed utile degli individui che la compongono. La qual cosa sarebbe non solo la più assurda del mondo, ma contraria benanche direttamente alle divine ordinazioni.

Ora, se non c' impedirebbe qualunque altra più esplicita, e diretta promessa dal fare la deliberazione di cui si tratta, ogniqualvolta fosse questa richiesta al maggior bene della nazione, molto meno ne può trattenere quella, che noi tutti abbiam fatta di osservare semplicemente lo Statuto, poichè questa non può durare al di là dello Statuto medesimo.

Nè potrebbe a questa nostra promessa attribuir maggior forza e valore, o farla operare diversamente il solenne giuramento, con cui l'abbiamo accompagnata. Imperocchè il giuramento, come accessorio dell'atto, cade coll'atto stesso a cui va annesso; nè può continuare a sussistere, e a produrre il benchè menomo effetto, quando cessa di sussistere, e di produrre il suo effetto l'obbligazione, che con esso si è assunta. È questa la natura di tutte le cose accessorie, le quali descendendo dalle principali, se queste cessano di sussistere, perdono pur quelle ogni loro forza e valore.

Risolte così le due quistioni pregiudiziali, l' ordine della materia mi chiama a trattare le quistioni di merito, cominciando dalla prima, la quale consiste nel determinare, se *nella presente condizion delle cose* sia per ogni rispetto conveniente, che si accetti la fusione, che la Lombardia, ed alcune città della Venezia ne vengono offerendo.

Nel proporre una quale quistione non a caso, ma di proposito io toccai *della presente condizione delle cose*, poichè questa me ne rende, come ognun di voi di leggieri può scorgere assai più facile e pronto lo scioglimento, il quale, ove si avesse a ricercare altrimenti, e senza tener conto di quanto pel corso straordinario degli eventi già ne sovrasta e circonda, assai più intricato e malagevole sarebbe per riuscire.

Infatti, se noi fossimo liberi di noi stessi, ed avessimo a deliberare a cose integre affatto se la proposta fusione si avesse, o non si avesse ad accettare, nissuno, che sia per poco versato nella difficil arte del governare, sarà per disconoscere, che la ragion di Stato richiederebbe, che noi procedessimo in simile disamina molto cauti e rispettivi. Imperocchè ognun vede, che tratterebbesi in questa ipotesi di rinunciare ad uno Stato quieto e pacifico, antichissimo per data, glorioso per memorie passate e presenti, fortemente costituito, e da tutte le altre nazioni, non che riconosciuto, ammirato e riverito, per correr dietro all'idea molto lusinghiera e generosa senza dubbio, ma nel tempo stesso piena di difficoltà e di pericoli; della creazione, cioè, di uno Stato novello, assai più ampio, è vero, ma nelle varie sue parti meno omogeneo e compatto, a pochi dei Sovrani stranieri forse beneviso, da nissuno finora, non che riconosciuto, neppur consentito ed approvato, da taluno anzi fortemente combattuto e contrastato, ed in mezzo a passioni contrarie, a sfrenate ambizioni, ed in tempi che corrono sì grossi per tutti, e tempestosi in ogni dove.

Ma quello, che in astratto mi parrebbe assai complicato e malagevole, io lo riconosco nel concreto molto semplice e piano, fatta giusta ragione della condizion delle cose, in cui presentemente ci troviamo.

Ed invero il quanto già fu da gran pezza gittato, e la spada, non che sguainata, più volte immersa nel seno del nemico, che tutti conculcava, ed ora ancora barbaramente conculca una gran parte dei nostri fratelli della Venezia e della Lombardia. Le sorti quindi sono irremissibilmente gittate; i nostri prodi si trovano a fronte del nemico, di cui sono lo spavento, e la sola via, che ne rimane di uscire dalla terribil lotta che abbiamo intrapresa, è quella di vincere ad ogni costo. Tutte le altre, a parer mio, oltrechè si presentano meno sicure, certo riuscirebbero poco soddisfacenti e gradite, e forse neppur compossibili colla conservazione dell'onore, e della data fede.

Ma se tutto questo è vero, come io lo reputo verissimo, che altro ne può mai rimanere di presente a deliberare, se non che di accettare senza più, ed il più presto possibile l'offertaci fusione?

Ned il partito può essere in alcun modo incerto, o dubbioso nella presente condizione delle cose, dove vi piaccia di considerare, che rifiutandola, noi aggraviamo di molto la nostra sorte. Laddove accettandola, noi in ogni modo la miglioriamo.

E per farci capaci della verità di questa mia proposizione, prendiamo a discorrere brevemente, e a raffrontare tra di loro i fondamenti, e le conseguenze dell'uno e dell'altro dei due partiti che ne vengono posti.

Dal rifiuto io veggo sorgere tale un rimescolamento di cose, e contrarietà di umori, ch'io non saprei ben prevedere, e molto meno al giusto definire, dove andrebbero alla finfine a riuscire. Abbandonate quelle Provincie a se stesse, senza verun governo, che sia ancora definitamente costituito, i vari umori di parte si desterebbero più gagliardi di prima, e la discordia agitando tra essi le sue faci, tutto farebbe ricadere in quistione, e ritornare in discussione. Da questo incomposto ordine e stato delle cose, quale risultamento sarebbe per uscirne, non ben si conosce: ma quale di questi potesse essere, certo è, che non sarebbe ai nostri interessi molto favorevole.

La Repubblica colle sue utopie, o sfrenatezze, lo straniero colle sue soldatesche vessazioni, ed altri infiniti aggravi, che ne sarebbero la conseguenza, l'Italia divisa, lacera e calpestata, segno all'altrui cupidigia, ed alla rabbia tedesca, una guerra universale insomma, che tutto metterebbe a soqquadro, e che finirebbe forse col condannarla a servir sempre o vincitrice, o vinta, ecco a parer mio le conseguenze di questo nostro rifiuto.

In quella vece una pronta ed efficace fusione, è sola atta nel momento a cessare tutti questi mali, e se tutti non potrà nell'avvenire scongiurarli, una gran parte almeno, e tra questi, i più presenti, e da temersi saranno o tolti affatto di mezzo, o di molto allontanati, tanto che, composte le cose a maggior quiete, potremo assai meglio, che ora nol possiamo, avvisare a quei rimedi, che saranno per sovvenirci più opportuni ed efficaci.

Oltredichè, o signori, io confido abbastanza nel senno degli Italiani, nella gratitudine dei popoli, e nel giusto apprezzamento, che sarà per farsi del comune interesse, che i mali a cui siamo per andar incontro coll'accettare questo secondo partito, o non si avvereranno mai, o saranno assai minori di quello, che ora ci paiono.

Primieramente a conforto di questa mia sentenza io fo grande assegnamento nel senno italiano, e porto piena e ferma fiducia, che in questa sì solenne e benaugurata occasione non solo non sarà per per fallire a se stesso, ma sarà anzi per fare la più splendida prova al mondo, che, se la Provvidenza ne' suoi alti ed imperscrutabili decreti è visibilmente disposta a far risorgere l'Italia, ed a chiamarla a quegli alti destini, a cui ha dritto di poggiare, esso non solo non abuserà di queste benigne disposizioni del cielo, ma saprà anzi trarre dalle medesime il suo maggior profitto, ordinando le cose in modo, che le novelle sue sorti siano per durare il più lungamente e prosperamente, che ad umane instituzioni possa mai essere conceduto.

In secondo luogo vieppiù mi confermo in questa mia opinione, considerato, che la gratitudine de' popoli suol essere tanto più grande, quanto maggiore è la fiducia che in essi viene riposta. Ora qual popolo fu mai da maggiori obblighi astretto verso di un ottimo Principe, che quelli, che o già sono, o chiamano di essere da lui retti e governati? E qual Principe potè mai vantare maggiori titoli alla riconoscenza dei popoli, che il Propugnatore della libertà e dell' indipendenza d'Italia? Chi più di Carlo Alberto ha mai mostrata piena fiducia ne' suoi popoli per meritarsene alla sua volta piena e spontanea la loro gratitudine?

Un Monarca, che affida se stesso alla conosciuta devozione de' suoi popoli, non dovrà da noi tutti riscuotere in contraccambio il più solenne omaggio di una leale riconoscenza, di una riconoscenza di cui a buon diritto è meritevole?

Finalmente, ove tutti questi rispetti fossero nel gran bisogno per venir meno (il che non posso credere), vi sopperirebbe pur sempre quello di un comune, e ben inteso interesse, il quale stimolerà, e spingerà ognora i rappresentanti del popolo a stabilire nell'ordinamento del nuovo reggimento monarchico costituzionale quelle basi, e quelle forme, che sieno per procacciare al nuovo Regno la maggior prosperità e floridezza, e la più lunga e stabile durata: i quali vantaggi noi tutti ben sappiamo, che non possiamo altrimenti ripromettercì, che da una seria, giusta e ben proporzionata distribuzione dei poteri, in cui ciascuno ottenendo quella parte che gli spetta, non abbia fondato motivo, nè interesse di voler invadere, od appropriarsi quella degli altri.

Tra le due vie pertanto, ch'io son venuto divisandovi, l'una seminata di triboli, e piena di grandissimi pericoli; l'altra non senza le sue spine ancor essa, ma assai più piana, ed accompagnata da non pochi ed irrecusabili vantaggi, parmi, che la scelta non possa essere a lungo sospesa, nè dubbia; ond'è, che nella presente condizion delle cose io lascio la prima per attenermi alla seconda, che mi conduce prontamente, e sicuramente alla proposta fusione.

Fermata in questo modo la convenienza dell'accettazione della fusione, rimane a trattare l'altro punto, che forma l'obbietto della seconda quistione; se, cioè, quest'accettazione debba essere pura e semplice, ovvero possa essere accompagnata da condizioni, che la ragion di Stato sia per suggerire.

Nella quale investigazione non avrò bisogno di lungo discorso per dimostrarvi, che, siccome era in piena nostra balìa di accettare o rigettare assolutamente la proposta fusione, così non può esserci medesimamente vietato di accettarla bensì, ma con quelle condizioni, che un beninteso interesse della Nazione ne fosse per consigliare.

Nè per venire in questa, tanto semplice, quanto inconcussa conclusione, parmi che possa essere mestieri di andare ricercando, se quella che viene ora proposta alle nostre deliberazioni, sia più presto una legge, che un trattato; una semplice offerta, o pollicitazione, che non una vera convenzione, poichè qualunque ne sia la forma, e sotto qualunque denominazione la si voglia riguardare, non sarà in tutti i casi meno certo ed ineluttabile il nostro diritto di accettarla, o rifiutarla definitivamente, ovvero di accettarla bensì, ma con alcune condizioni, e modificazioni che a noi paiano convenevoli.

Ed ove ogni altra ragione ne venisse meno per istabilire, e far valere questa nostra facoltà di apporre delle condizioni, basterebbe a fornircene il dritto l'esempio delle Provincie Lombarde e Venete, le quali non puramente e semplicemente, ma con certe e determinate condizioni ne vennero offerendo la mentovata fusione.

Ora chi oserà mai negare a noi quel medesimo diritto, di cui già tanto ampiamente elleno stesse si prevalsero?

Liberi noi, ed indipendenti, se non di più, altrettanto almeno quanto sono quelle, noi rechiamo nelle comuni transazioni, se non maggiori, certamente eguali diritti.

Il perchè a ciascuna delle parti fu, e debbe esser lecito di apporre al suo libero consenso, in cui sta riposto il vincolo dell'obbligazione, quelle condizioni, modificazioni o cautele, sotto le quali soltanto intende di obbligarsi.

La cosa parmi talmente chiara, ch'io temerei di abusare la benigna sofferenza della Camera, se con un più ampio apparato di ragioni e d'argomenti io m'intertenessi a fornirne una maggiore dimostrazione.

Nè può menomamente alterarsi questo nostro incontestabile diritto, o rimettere alcunchè della sua intrinseca forza e valore pel solo cambiamento della forma, o del nome sotto cui piacesse all'altra parte di venirci offerendo la meditata fusione, mentre è troppo manifesto che non cambiandosi per ciò solo la rispettiva condizione delle parti, rispettivi loro diritti rimangono pur sempre gli stessi.

O ritragga pertanto della natura di una legge, o meglio dell'indole d'una convenzione l'offerta di fusione, che ne viene presentata, nell'una e nell'altra ipotesi è ugualmente libera a noi la scelta, come di rifiutarla, così di accettarla, ed accettandola, di apporvi quelle condizioni che fossimo per riconoscere convenienti ed opportune.

Ma esiste poi ella veramente questa convenienza, che non solamente ne dia il dritto, ma l'obbligo benanche ne imponga di apporre all'offertaci fusione delle condizioni, modificazioni o cautele?

Nell'accostarmi all'esame di questa terza quistione, credo di dover distinguere le une dalle altre, parlando delle varie condizioni, che potrebbe a taluno venir in mente di apporre alla propostaci fusione.

E primamente, se di quelle si discorre, che possano compromettere, o rendere impossibile la fusione stessa, per quelle medesime ragioni per le quali fui d'avviso, che non si abbia la fusione a rigettare, non troverei conveniente, che alcuna vi si apponesse di così fatte condizioni, o modificazioni, le quali ne condurrebbero inevitabilmente a quei medesimi pericoli, e disastri, che già ho di sopra discorsi nel preveduto caso di un assoluto rifiuto.

Imperocchè tanto importa il rifiutare senz'altro l'offerta fusione, quanto monta l'accettarla con condizoini tali, che allontanino l'altra parte dall'aderirvi. Nell'uno e nell'altro caso la fusione vien meno, e questa mancando, noi andiamo incontro a tutti quei mali che accompagnano un assoluto rifiuto, e ci priviamo di tutti quei vantaggi, che possiamo ripromettercì dall'accettazione.

Lungi dunque da noi il pensiere di apporre all'offerta fusione condizioni tali, che ne possa condurre ad un sì tristo risultamento, e ad un sì funesto stato di cose, che comprometterebbe i più cari interessi nostri, e dell'Italia intiera, di cui ci siam mostri sinqui con ogni maniera di sacrifizi i più intrepidi difensori.

Però non sarò io certamente quel desso, che con simili condizioni respinga, od impedisca l'offerta fusione, non per mancanza di coraggio civile (che qui alla presenza di voi tutti altamente dichiarò, e protesto, che nella piena libertà, e tranquillità di mia coscienza nulla potrebbe ritrarmi dal farvi una simile proposta quando questa mi paresse realmente richiesta agli interessi della Corona, e del Paese); ma ben all'opposto, perchè nella condizione delle cose, in cui ora ci troviamo, ed in mezzo a tutti gli eventi già compiti, o che si stanno maturando, io sono altamente persuaso di non potere, nè dovere assumermi il gravissimo carico di quella sequela di mali, che ne sarebbe, a parer mio, la conseguenza.

Tra le condizioni, che comprometterebbero non solo, ma impedirebbero senza dubbio questa fusione, credo, che si abbia in primo luogo a noverare quella, per cui non si ammettesse una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi, e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoia.

Quest'Assemblea Costituente infatti è il principal fondamento, il punto cardinale dell'immediata unione della Lombardia, e delle città della Venezia votata da quelle popolazioni.

Posta per condizione *sine qua non* da quelle Provincie, desiderata e richiesta, se non da tutti, certo dalla più gran parte dei cittadini di questi Regii Stati, proposta dal potere esecutivo, e già adottata dall'altra Camera, l'Assemblea Costituente è oramai divenuta pel corso degli eventi una necessità irrecusabile nella presente condizion delle cose.

Ma se questa ed altre simili condizioni, che comprometterebbero, od impedirebbero l'unione, non sono, a parer mio, da ammettersi, non dico altrettanto di quelle, che lasciando libera, e piena all'Assemblea Costituente la facoltà di discutere le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale, l'impediscano per altro di trascorrere oltre ai limiti, che sono necessarii per raggiungere il determinato suo scopo, e che dalla stessa sua missione le sono ben chiaramente tracciati.

Quindi, mentre nel mio intendimento ammetto, ed approvo tutte quelle condizioni ed emendamenti, che, o già sonosi proposti, o potrebbero proporsi, purchè unicamente ristretti, e conducenti al fine da me, come sovra, divisato, nel tempo stesso affermo, e mantengo, che tutti sono egualmente, nel modo mio di vedere, superflui, e sovrabbondanti, perchè tutti implicitamente compresi nella formola, in cui è concepita la proposta fusione, e più chiaramente poi ancora spiegati da tutti gli atti che precedettero, accompagnarono, e susseguirono la medesima.

Laonde io m'induco a votare per l'adesione pura e semplice del progetto di legge, che ne viene proposto, non tanto perchè l'emendamento dall'altra Camera introdottovi circonscriva il mandato della Costituente, e determini i limiti del suo potere, quanto perchè questa circoscrizione, e questi limiti io li trovo già abbastanza stabiliti e determinati dalla formola stessa della votazione, e da quanto l'ha preceduta, accompagnata e susseguita.

Qual altro obbietto infatti si è mai dalla formola della votazione assegnato, o voluto assegnare all'Assemblea Costituente, tranne quello di discutere, e stabilire le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale?

Ora stando al significato proprio e naturale di queste parole, parmi, che non si possa con qualche color di giustizia mettere in forse, che il solo ed unico mandato per esse conferito all'Assemblea Costituente quello, e non altro si è, e debb'essere di formolare un nuovo Statuto invece di quello, da cui ora siamo retti e governati, di stabilire un altro reggimento costituzionale su quelle basi, e con quelle forme, che le parranno più convenienti, ed appropriate, e nulla più.

La qual cosa mi pare tanto vera, che, se l'Assemblea Costituente si arbitrasse di trascorrere in altri atti o legislativi, od amministrativi, o si occupasse di sede del Governo, o di altre simili cose, che sono evidentemente estranee alla nobile, ed alta, ma determinata sua missione, eccederebbe senza dubbio i limiti del suo mandato, ed opererebbe nullamente, ed inefficacemente.

Questo poi, che il suono naturale, e la proprietà delle espressioni ne dimostra assai chiaro, meglio ancora ce lo disvela lo spirito, che dal principio alla fine ha costantemente presieduto, non tanto alla formola della votazione, quanto altresì a tutte le altre operazioni, che la precedettero, accompagnarono, susseguirono, e l'intendimento stesso di tutti coloro, che vi presero parte.

Dal primo momento, che fu profferita la gran parola di fusione, un solo desiderio si manifestò dai popoli della Lombardia, e dalle Provincie della Venezia, che venne poscia, come formale condizione, espresso nella formola della votazione, ed in tutti gli altri atti, che la precedettero, accompagnarono, e susseguirono; quello, cioè, di ottenere un altro Statuto invece di quello, che noi possediamo, per mezzo di un'Assemblea Costituente, che avrebbe l'incarico di compilarlo.

Fu questo, e non altro lo spirito che guidò quei popoli, e quelle Provincie in tutti i loro atti, e che a parer mio abbastanza chiaramente trapela dalla formola stessa della votazione.

Loro non soddisfacendo pienamente in ogni sua parte il nostro Statuto, un altro ne volevano avere, che loro andasse più a garbo, per mezzo di un'Assemblea Costituente, e fu in questo solo intendimento, e non altrimenti, ch'essi formolarono l'atto di votazione.

Or bene, s'egli è vero, che la buona fede dee dominare in tutte le umane transazioni, e se in quelle, che succedono tra socii, e tra fratelli, *bona fides exuberare debet*, io domando, con qual colore di giustizia si possa sostenere che altra abbia ad essere la missione dell'Assemblea Costituente, tranne quella di compilare puramente, ed unicamente lo Statuto di una nuova Monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoia?

A fronte di queste così ovvie, e patenti considerazioni, a me pare di non andar errato nel conchiudere, che il mandato dell'Assemblea Costituente è, e debb'essere limitato al solo, ed unico suo obbietto, a quello cioè, di discutere, e stabilire le basi, e le forme della nuova Monarchia Costituzionale, ossia di compilare uno Statuto, da cui dovrà questa nuova Monarchia essere retta, e governata.

Donde mi è lecito d'inferire, che, se ella trascorresse in altri atti, o si occupasse di altre cose estranee qualunque, eccederebbe evidentemente i limiti del proprio mandato; e conseguentemente sarebbe nullo, irrito, ed inefficace il di lei operato, come contrario alla lettera, ed allo spirito della formola della votazione, ed all'intendimento di coloro, a cui la medesima si riferisce.

Ed ecco la ragione, per la quale più sopra ho dichiarato, che, mentre approvava ed accettava tutte le condizioni, clausole, ed emendamenti, che già si erano proposti, o si venissero proponendo in questo senso, nel mio particolare per altro li giudicava tutti superflui e sovrabbondanti, perchè tutti nel mio modo di vedere già implicitamente, ed abbastanza chiaramente compresi nella lettera e nello spirito della formola della votazione, meglio ancora spiegata da tutti gli atti che la precedettero, accompagnarono, e susseguirono, e dall'intendimento di quegli stessi, a cui si riferisce.

Poche parole soggiungerò intorno all'ultima quistione, e porrò fine a questo mio oramai troppo lungo ragionamento.

Se tra le condizioni e gli emendamenti o già proposti, o che si venissero proponendo, alcuno ve ne fosse, che potesse immutare le basi della fusione, quale venne votata dai popoli della Lombardia, e dalle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, certo che non potrebbono ammettersi di tali condizioni, ed emendamenti senza un nuovo consenso di quei popoli, e di quelle Provincie, da prestarsi nel modo stesso, in cui seguì la prima votazione. Ma, se le condizioni, e gli emendamenti non alterano le basi, e la sostanza della votata fusione, e sono solamente rivolti a meglio chiarire il vero spirito della seguìta votazione, come appunto son quelli già proposti ed adottati, in tale caso nissun nuovo consenso di quei popoli, e di quelle Provincie è necessario, poichè quello già prestato basta a vincolarli.

Da quanto son venuto sinquì largamente divisando, parmi, che se ne possano trarre, quasi altrettanti corollari, le seguenti conclusioni:

1.° Che Re, e Camere d'accordo siamo competenti, anzi i soli competenti a fare la presente deliberazione.

2.° Che a questa non può essere di ostacolo il solenne sacramento per noi fatto di osservare lealmente lo Statuto.

3.° Che, come è in nostra piena balìa di accettare, o rifiutare l'offerta fusione, così siamo pur liberi di accettarla a quei patti, ed a quelle condizioni, che ne paiano più convenienti ed opportuni.

4.° Che nella presente condizion delle cose, posti i due partiti dell'accettazione, o del rifiuto, le ragioni di convenienza, il corso degli eventi, o già compiti, o che si stanno compiendo, la necessità delle cose ne consigliano di attenerci di preferenza a quello dell'accettazione.

5.° Finalmente che essendo l'unico obbietto dell'Assemblea Costituente abbastanza chiaramente determinato dalla lettera e dallo spirito della formola della votata fusione, e dall'intendimento stesso di coloro, che vi presero parte, se non tornano del tutto inutili le condizioni, modificazioni, ed emendamenti o già proposti, o che si potrebbero a tal uopo proporre, sono almeno, a parer mio, sovrabbondanti, e superflui, essendo, e dovendo intendersi il di Lei mandato unicamente ristretto e limitato alla sola compilazione della nuova Monarchia Costituzionale.

Il perchè mosso dalle discorse considerazioni, e colle fatte dichiarazioni, e premesse, io voto per l'adozione pura, e semplice del progetto di legge, sperando, che l'attuata fusione sarà mezzo efficacissimo al pronto, e felice scioglimento della santa impresa, che ora da noi soli, si può dire, si propugna sulla riva del Mincio, e dell'Adige.

Riflettete, o signori, che dal voto, che state per deporre nell'urna fatale, dipende forse la sorte d'un antichissimo, e nobilissimo Reame, a cui carità di patria, e cento care memorie ne stringono, e con essa la libertà, l'indipendenza, e la salute d'Italia, ond'è, che al mio purissimo, e vivissimo amore per tanti, e sì cari interessi, confido, che voi sarete per condonare la libertà, che mi prendo di por fine a questo mio ragionamento, colla formola solenne, con cui gli antichi Romani soleano provvedere ai casi più gravi, ed estremi. — Avvertite, o Signori, *ne quid detrimenti respublica capiat.*

Il Presidente. — Secondo l'ordine degli oratori che han domandato la parola, questa toccherebbe ora al Senatore abate Peyron, il quale però ha rinunciato la parola al Senatore Quarelli.

Sen. Quarelli. — Signori, nella proposta di legge cadente in discussione presentasi a mio senso una considerazione, la quale deve predominare sovra ogni altra. Questa si è, o signori, la urgenza che vi ha di attuare il più tosto possibile la unione della Lombardia agli Stati Sardi, onde con unità di azione e col maggior vigore sieno ordinate e mandate ad esecuzione tutte quelle disposizioni, che le gravi contingenze della comune Patria rendono indispensabili. Ciò stante la condizione imposta dai Lombardi d'una Costituente, se in tempi meno stringenti potrebbe dar luogo per noi a ragionevole esitazione, perchè ognuno conosce quanta sia la importanza di una simile istituzione, in oggi però, ed allo stato in cui furono le cose condotte, ogni titubanza potrebbe tornare di gravissimo danno, e trar seco fatali conseguenze.

Adottando la unione della Lombardia e delle quattro provincie Venete, alligata alla condizione della Costituente, io riguardo poi come indifferente, e dirò anche soverchia la limitazione che si volle apporre al mandato della medesima. Imperocchè, o la Costituente sarà composta di cittadini animati da un vero ragionevole e ben inteso amor patrio, e non avverrà mai che dessa trascenda a deliberazioni ed ordinamenti che possano ostare al pieno conseguimento di quel ben essere, cui tutti aspiriamo; ovvero la Costituente sarà formata di cittadini, in cui prevalgano idee di un bene ideale non praticamente ottenibile, ed allora persuasa essa della onnipotenza, che pur tale si è l'autorità d'un corpo rappresentante d'intiera nazione, non si crederà vincolata dal mandato che se le volle dare limitato; ma sarà quanto essa crede pel meglio. Intimamente persuaso che questa seconda ipotesi non sarà mai per avverarsi, ed all'incontro pienamente convinto che la saviezza degli elettori farà cadere la scelta dei membri della futura Costituente sovra ottimi cittadini amanti della Patria, io confido nel senno di questi, e nella loro moderazione, e non dubito che giustamente apprezzando i tempi, ed edotti dalla sperienza, compiranno essi la gravissima ed importante missione, con meditare e formare uno Statuto, il quale fondato sovra salde e durevoli basi, valga a procacciare la felicità del nuovo Regno dell'Alta Italia.

Di tanto persuaso, io voto per l'adozione della proposta legge.

Sen. d'Azeglio. — La legge è stata talmente discussa, rinuncio alla parola (*).

Sen. De Chardenas. — Non credo giusta l'opinione quegli oratori, i quali giudicano, che i Lombardi, col porre per condizione speciale della loro unione agli Stati Sardi domanda di un'Assemblea costituente, ci abbiano voluto imporre un patto. A me pare, aver essi chiesto, che si faccia un'opera comune a comune vantaggio; avere chiesto un nuovo Statuto da farsi in comune; essere fratelli che vengono a noi, e doversi accogliere fraternamente.

Sen. Giovanetti. — « Con brevissime parole, o signori, riassumerò la questione generale: fra tanti oratori, la maggior parte, e credo di non errare dicendo tutti, hanno riconosciuto i vantaggi eminenti dell'unione, e la necessità suprema di affrettarla. Solamente alcuni hanno espresso dei timori in grazia della condizione apposta alla loro offerta dai Lombardi: che le basi e la forma di una nuova Monarchia costituzionale si stabiliscano da una Costituente comune; altri fecero rimprovero al Governo che non avesse condotto la cosa per modo da poter essere noi liberi di rispondere con quelle condizioni che meglio a noi convenissero. Quanto ai primi oratori che si sgomentarono della Costituente, credo che si sieno di soverchio preoccupati dell'idea troppo vaga ed indeterminata che offre sovente nella storia questa parola *il principio costitutivo;* certo esiste e vive sempre nei popoli, e vanno, a mio avviso, errati coloro che sperano di addormentarlo, o spegnerlo, abbandonando il sistema sperimentale, ed attenendosi a quel sistema filosofico, col quale presumendo di emulare il supremo Fattore nell'opera della creazione, s'immaginano di dettar leggi immutabili alla struttura sociale, quasi che l'uomo potesse aspirare alla divina perfezione delle leggi naturali: qui grandemente s'ingannano. Il principio costituito non s'infrena, non si spegne, come nulla s'infrena e si spegne di ciò che procede dall'ordine provvidenziale. Se si pretende d'infrenarlo, egli si svolge indomito e prepotente tra le folgori ed i tuoni in quei tempi di tempesta sociale, in cui le idee di giustizia represse lungamente e conculcate, passano al cuore, diventano passioni ardentissime e scoppiano in disordinato furore.

Essendo pertanto incontestabile l'esistenza del principio costitutivo, e trovandoci noi in condizione che sia utile, che sia necessario prestargli ragionevol campo ad operare, affinchè incompostamente e fuor dei convenienti limiti non agisca, è mestieri, a tranquillità di tutte le coscienze, esaminare in qual parte ed in qual senso il medesimo si trovi in azione, mercè la progettata Assemblea costituente.

A questo riguardo, io debbo rammentare che la questione è stata fatta da un eloquente oratore, quando domandò, se colla Costituente si veniva ad immutare il principio fondamentale dello Statuto, a sostituire cioè il principio della sovranità popolare al principio monarchico. Io credo di poter apertamente negare, che segua tale immutazione. Il principio monarchico di cui ho già avuto l'onore di favellare nella mia relazione, è posto fuor d'ogni possibile questione. Questo principio è stabilito e riconosciuto per un contratto bilaterale che ho chiamato irrevocabile appunto, perchè succedeva tra due popoli liberi di accettarlo o non accettarlo; appunto perchè noi lo volevamo e il vogliamo, ed i Lombardo-Veneti lo assentirono formalmente, e lo sancirono col loro voto: noi l'assentiremo.

Lo sanciremo in oggi, come l'ha assentito e sancito l'altra Camera. Nè senza il concorso di tutti coloro che in questo solenne contratto intervengono, potrebbe il medesimo disciogliersi; e noi siamo troppo convinti della necessità di tale principio d'ordine per non rigettarlo mai.

Per la qual cosa chiara ed evidente ne viene la conseguenza, che questo principio non può dalla nostra Camera costituente alterarsi, e che le forme di governo le quali saranno per essere adottate dalla medesima, non possono aggirarsi che sull'equilibrio nazionale degli attributi del governo e del popolo, non può che regolare saviamente alcune clausule fondamentali coordinate al principio monarchico, lasciando ai futuri Parlamenti di provvedere a una legislazione, ed all'amministrazione, e, se vi ha da essere una monarchia costituzionale, per nuova che sia, non vi ha dubbio che al potere esecutivo bisogna dare tutta la naturale libertà di azione, che gli è necessaria per essere entro il limite del rispetto dei dritti popolari. Se vi ha da essere monarchia, non vi ha dubbio, che ad evitare il colpo per l'impeto democratico ed il potere esecutivo, deve intermettersi un potere che gli altri due opportunamente moderi e bilanci.

Dopo di questo non esaminerò ulteriormente la questione, se convenisse piuttosto dire ai Lombardi: *fate una Costituente a parte;* sarebbe stato lo stesso che procrastinare per molto tempo e forse compromettere affatto la santa unione, in cui sono tutte le speranze d'Italia.

---

(1) Vedi il suo discorso in fine, graziosamente comunicatoci dall'Oratore.

Non esaminerò neppure la questione, se i popoli i quali sono ora da forza maggiore impediti a concorrere coi loro mandatarii alla Costituente, non possano venire un giorno ad opporci di voler essere costituiti anch'essi a loro modo ed a pretender che una nuova Costituente si raduni, ove possano render voti.

No, o signori; questo caso non può avvenire, come non avrebbe potuto avvenire che il resto della Spagna, occupato dai Francesi, potesse dire alla Costituente di Cadice: *noi non abbiamo consentito*, perchè la forza maggiore ve lo impediva.

Noi, e con noi i Lombardi abbiamo mandato per il tutto il Regno unito: i rappresentanti della maggioranza obbligano colle loro deliberazioni anche i paesi, i cui rappresentanti sono assenti, qualunque ne sia la causa.

Se fossero presenti, la maggioranza prevarrebbe pur sempre. È impossibile dunque immaginarci, che per un capriccio alcune poche provincie possano venirci dimandando di ritornare da capo, quando le avremo liberate; perchè ci siamo costituiti in tempo, in cui per loro sventura non poteano esaminare con noi direttamente le questioni relative alla forma della nuova monarchia costituzionale: sarebbe pretesto tanto più vano, perchè ai Parlamenti successivi potranno esporre qualunque gravame per mezzo dei loro rappresentanti ad ottenere le soddisfazioni che la giustizia e la ragione consigliassero. Non gioverebbe qui entrare nella questione della legalità, di cui abbastanza ampiamente e bellamente c'intrattenne uno degli oratori. Se, o signori, noi siamo rivestiti dall'ottimo Re per pura concessione sua di quella sovranità che non esiste mai di fatto nel popolo, ma che esiste unicamente e veramente nei suoi rappresentanti, la sovranità per noi in parte fu ritenuta dal Re, in gran parte la partecipò ai rappresentanti del popolo.

Quando tutti i poteri così creati sono d'accordo, possono validamente, senza ledere il giuramento che li lega allo Statuto, assentire che una Costituente discuta e stabilisca e le basi, e le forme di nuova monarchia costituzionale.

E quando avverrà che la Costituente sia radunata, essa non eserciterà la piena, la totale sovranità, perchè il popolo ha già stabilito che quella parte di essa che si addice e si deve al principio monarchico, a lui senz'altro si appartenga; ma eserciterà solamente quella parte di sovranità che è necessaria per istabilire le forme del Governo; affinchè la nuova legislatura, che verrà costituita, e che rappresenterà i due *grandi elementi* di potere che sono in ogni civile consorzio, provveda d'accordo col potere Regio alla formazione delle leggi e de' regolamenti.

Considerando le cose sotto questo aspetto, attribuendo alla parola Costituente il senso che è segnato dalle condizioni e dalla volontà di coloro che concorrono a crearla, spero che si abbiano a dissipare dalla mente de'miei colleghi tutte le apprensioni che gli agitano, e che ci venga fatto di raggiungere al fine il momento desiato in cui si possa gridare: *viva l'unione della Lombardia coi nostri Stati!..*

Sen. Manno. Io chieggo la parola per chiarire la mia opinione intorno al principio monarchico accennato dal signor Relatore.

Quand'io asseriva, che la nuova Costituzione per avere maggiore stabilità e durata, avrebbe dovuto informarsi del principio monarchico, non intesi già che il potere regio fosse messo in dubbio dalla Costituente, la monarchia dee stare colla dinastia di Carlo Alberto: questo è ampiamente dichiarato nella legge di unione. La mia quistione cadeva soltanto sul principio monarchico che dovesse essere fondamento al novello Statuto. In questo e non in altro significato intendo che siano interpretate le mie prime parole.

Il Presidente. — Ho da leggere *a linea* per *a linea*? ho veduto che negli Uffizi si è fatto così . . .

Sen. Pamparato. — Domanderò al Ministro, se col votarsi della presente legge, possa senz'altro farsi la convocazione dell'Assemblea costituente, o se non sia necessario il fare a quest'uopo una nuova legge.

Ministro Ricci. — Con quanto è espresso in questo articolo unico, non si fa che stabilire e sanzionare il voto espresso dai Lombardi. Quanto ai modi ed ai limiti da determinarsi, questo farà oggetto di una legge speciale, che verrà presentata senza dubbio alle Camere.

Il Ministro Pareto — interruppe.

Sen. Picolet. — Je remarque, que dans notre Statut un article est consacré pour déclarer, que la dette publique, et les engagéments de l'État sont garantis. En conséquence je demanderai à monsieur le Ministre, si dans l'Assemblée constituente le même principe sera reconnu et déclaré dans un des articles de la nouvelle constitution.

Ministro Ricci. — In tutti gli Statuti sono stabiliti i modi e la durata della lista civile. Quanto al determinarne i limiti, ciò vien fatto con una legge ulteriore, e così come della lista civile e dei beni della Corona e delle altre sue appartenenze. Quanto al debito pubblico ed agli altri impegni contratti dalle Stato, è fuor di dubbio, che la Costituente, rispettando i diritti della proprietà, li guarentirà con apposita dichiarazione.

Il Presidente. — Nessuno più chiedendo la parola, dà lettura dell'articolo, che, posto ai voti per isquittinio segreto, viene adottato da 35 voti contro 2, cioè a maggiorità assoluta. (*Applausi vivissimi*).

Senat. Nigra. Si può dire, che la nostra discussione ha risvegliato una giusta simpatia.

Il Presidente. Il Ministro degli affari esteri ha la parola per una comunicazione.

Il Ministro degli esteri. Signori Senatori, avranno osservato che dal principio della seduta improvvisamente ci dipartimmo da loro costretti da una necessità, la quale niuno di noi potrà certo attribuire a mancanza di rispetto per questa Camera.

Importava al Ministero di andare a chiarire la sua posizione dinanzi alla Camera dei Deputati. Quello che ha fatto con essa, viene ora a fare con voi.

Il 16 di marzo io era chiamato dal Re con altre persone a formare un Ministero. Si durò qualche giorno per venire a questa combinazione, perchè naturalmente volevasi cercare e paragonare le persone che fossero concordi nel volere il ben pubblico, ed atte a promuoverlo.

Il Ministero dunque inauguravasi pochi giorni prima che l'insurrezione Lombarda avesse luogo. Fattasi questa, il Ministero saggiamente decise di far la guerra, perchè nel far la guerra vedeva la salute del paese: e d'accordo nella somma delle cose con qualche differenza d'opinioni, giunse in tal modo fino a questi ultimi giorni, che si operò la riunione della Lombardia.

Ma appunto per formare convenevolmente questa fusione, il Ministero credette dover proporre la sua dimissione per far luogo ad alcuni membri tolti dalle provincie unite. Il sig. conte Revel e il merchese Ricci, erano incaricati di formare questo nuovo Ministero di fusione. Stavano questi occupandosi della formazione del Ministero, aspettando a proporlo quando la fusione fosse sancita dal voto delle Camere, allorchè un fatto accaduto ier sera, per cui una proposizione del Ministero non potè ottenere la maggiorità della Camera dei Deputati, risolvè i due personaggi, di cui parlava, a rinunziare al loro incarico, e perciò tutto il Ministero a porgere la sua dimissione al Re. È inutile ch'io dica al Senato, che nel frattempo ciascun Ministro ritiene il proprio portafoglio, che il Governo delle cose pubbliche sarà condotto con quell'amore, con quella fermezza, con quel desiderio del pubblico bene, di che io ed i miei colleghi siamo capaci. (*Applausi fragorosi.*)

Il Presidente. È vietato ogni segno d'approvazione, o di disapprovazione.

Senat. D'Azeglio. Pregherei il Senato a voler ordinare la stampa del discorso del Senatore Manno. (La Camera ordina che questo discorso e quello de' Senatori Stara, e De la Charrière siano stampati).

Senat. De la Torre. Mi rincresce grandemente il sentire la dimissione dei Ministri; parmi però che potrebbero continuare, giacchè crescendo lo Stato, potrebbero ancora accrescersi i Ministri.

Il Ministro degli esteri. Ringrazio a nome de' miei colleghi il sig. conte Della Torre, ma circa al continuare il nostro uffizio nol potremo, tranne che il Re non ci elegga nuovamente a suoi consiglieri.

Il Presidente. Ora verrebbe la proposta di legge fatta dal Senatore Colli per la calzatura straordinaria del soldato in campagna.

Ne leggo l'Articolo unico:

« Un credito straordinario di trecento mila lire sarà aperto al Ministro della Guerra per procurare gratuitamente un paio di scarpe a ciascun soldato e sott'ufficiale dell'Armata in Lombardia. »

Vuol la Camera appoggiarla? — È appoggiata. —

Senat. Colli. Fo notare alla Camera che il Ministro della Guerra è assente.

Ministro Ricci. Io non potrei certamente supplire al Ministro della Guerra, ma sono informato che tutti i materiali, e tutto quello che concerne il corredo del soldato, già si è provvisto, principalmente nelle parti della calzatura.

Senat. Colli. Mi permetterò di notare che la distribuzione delle scarpe ha luogo sì, ma non gratuitamente; e siccome i soldati in guerra ne fanno un consumo assai maggiore, per questo io aveva fatto la proposizione di aprire un credito al Ministro della Guerra di 300,000 lire per provvedere di calzatura gratuitamente i soldati che combattono in Lomdardia.

Ministro Ricci. Parmi inutile forse una tale proposta, stantechè queste cose sono già provvedute, appunto in maggior copia, avuto riguardo alla maggior consumazione, e si provvederanno appena il bisogno se ne mostri.

Senat. Colli. È talmente deciso che il soldato deve pagare da sè le proprie calzature, che se non viene una legge non si può altrimenti provvedere le scarpe al soldato senza che quello ne paghi la spesa.

Senat. Di Pamparato. Io appoggio quello che dice il Senatore Colli, e credo esser necessaria una legge per ottenere l'intento voluto dal preopinante.

Tutti sanno che non si dà cosa alcuna al soldato per niente, nemmeno pel valore di un centesimo; vorrei però che non solo alla fanteria, ma alla cavalleria, e ad ogni genere d'armi si estendesse questa legge.

Senat. Colli. La calzatura è una parte importantissima del corredo militare, e il soldato che cammina male, diviene non solo un soldato inutile, ma un cattivo soldato: non serve all'esercito al quale appartiene, gli è anzi d'inciampo: per questo, io credo necessario che il soldato sia munito abbondantemente di scarpe. Non dubito, ch'egli patisca ora questo bisogno; che i magazzini dell'armata non sieno ben provveduti; ma il Governo dee venire in sussidio del soldato, alleggerendolo di questa spesa, e ciò per ricompensarlo in parte delle straordinarie fatiche e delle privazioni, che sostiene per la patria indipendenza.

Sen. Di Saluzzo. In tempo di guerra la calzatura è fra gli arredi del soldato di fanteria l'articolo del vestiario il più essenziale e che soffre meno d'essere trasandato da chi governa gli eserciti.

La mancanza di scarpe contribuisce costantemente allo sviluppo di molte malattie nelle truppe, favorisce l'infingarderia di chi non ama lo stato militare, e mette il soldato generoso e zelante nell'impossibilità di ben compire il suo dovere.

Già il Senatore Colli espose al Ministero per ben due volte al cospetto di questa Camera l'urgenza massima che si provvedesseinvia straordinaria all'opportuna calzatura di cui difetta principalmente la fanteria che combatte sul Mincio, e qui credo di non dover tacere che alcuni militari venuti dall'esercito dicono cose affliggenti su questo particolare, assicurando che la deficienza di scarpe è tale in varii corpi delle truppe colà raccolte, da astringere molti soldati a non poter seguitare che a rilento le mosse dei loro commilitoni.

Mutati i principii dell'arte della guerra, e gli eserciti divenuti maggiormente mobili di quel che lo erano per lo addietro, le truppe che li compongono ai giorni nostri provano, come di ragione, un più frequente bisogno di riparare la calzatura, cosicchè si può dire che nel caso in cui siamo, il Governo ordinando la pronta e gratuita distribuzione di scarpe in natura tale che venne proposta dal or citato onorevole membro di questo Senato, il Ministero non farà che imitare quanto si pratica in simili circostanze presso gli altri eserciti d'Europa e compirà un atto, se non di stretta giustizia, di larga Sovrana liberalità verso la nostra instancabile fanteria che prova tanti disagi, e milita con tanta lode nel Mantovano.

Avvertirò ancora che solo i soldati che sono nell'esercito combattente debbono godere di questo vantaggio.

Senat. Colli. Certamente questo è espresso nell'articolo che dice: *i soldati che sono in Lombardia.*

La presa in considerazione messa ai voti è adottata dalla maggiorità; onde la proposta di legge sarà passata negli uffizii.

La seduta è sciolta alle ore 4 3[4 pomerid.

DISCORSO DEL SENATORE D'AZEGLIO.

Signori, io do la mia piena adesione alle conclusioni del rapporto a voi presentato dal dotto Relatore della Commissione.

Ora che il senno parlamentare di questa Camera ha, se non coll'impeto dell'entusiasmo, colla saggia maturità del consiglio, data l'ultima ratifica all'augurata unione della Lombardia col Piemonte, è che il voto di otto secoli e di quaranta generazioni, quello effuso in varie età dai più sublimi ingegni italiani dal Dante sino ad Alfieri, quello sì replicatamente dichiarato da uno dei più grandi uomini della stirpe Sabauda, Vittorio Amedeo II, sta per essere in tanta unione d'italiche provincie in sì gran parte esaudito, ah! cessiamo una volta dal ponderar sulla ferrea lance dello statista questo fatto immenso della storia nostra, scendiamo ormai dal cielo fosco e procelloso della politica tra i sereni orizzonti dell'umanità, e sciolti i gelidi sospetti d'una previdenza sinistra ed inquieta, si dilatino finalmente i nostri cuori nell'unione spontanea, nella mutua benevolenza di tanti milioni di cuori, si aprano le nostre braccia all'amplesso fratellevole di tanti milioni di braccia. Stringiamoci insieme fortemente, cordialmente, eternamente, popoli

Liguri, popoli Sabaudi, popoli Subalpini, ai popoli della Lombardia e della Venezia, felice e lieta famiglia, e piegando il ginocchio su questa terra calpestata finora dallo straniero, che il comun nostro valore ha fatta libera nel presente, che la comun nostra unione farà libera nell' avvenire, rendiamo a Dio nell'effusione dell'anima, noi due volte redenti come uomini e come popolo, le più fervide azioni di grazia che schiavo mai rendesse a liberatore,

Signori, in questa gloriosa epoca del mondo, ove il regno della forza cedea dopo sì lungo intervallo d'ingiustizia a quello della ragione, Dio sembra voler rammentare ai popoli che, non l'umana, ma la Divina Sapienza è quella che regola le cose di quaggiù. Dove sono andati quei savi della terra, quei prudenti rettori delle nazioni, quei misteriosi fabbri di protocolli e di trattati che credean regolare l'universo? Dio ha soffiato colla sua bocca, e tutti caddero rovesciati a terra. Egli depose i potenti dalla loro sede ed esaltò gli umili, egli vinse il gigante ferreo col fanciullo inerme. In lui sia perciò la nostra fiducia, la speranza nostra. Dio protegge l'Italia, Dio le restituirà quell'antica corona di Regina che le cinse la fronte per tanti secoli, Dio esterminerà i suoi nemici! Dopo Dio fidiamo nel popolo Italiano; in quel popolo assennato che, temperando sin dai suoi inizi la libertà colla religione (celeste aroma che solo l'impedisce di corrompersi), l'ha saputa finora preservare dai suoi eccessi, e la saprà egualmente in avvenire. Sì, fidiamo nella bontà del popolo, nella giustizia del popolo, nel buon senso del popolo, in quel senso squisito del giusto e dell'ingiusto, dell'opportuno e dello sconvenevole, che dee veramente dirsi comune nella gente italiana; in quel senso che a fronte di mille prave arti, di mille tenebrosi raggiri, di mille perniciosi esempi mai non falli al sociale ordinamento, mai non trascorse a immoderati eccessi, dal cui libero voto eletti emersero i più degni cittadini dello Stato a formar la nazionale rappresentanza, e dal cui medesimo voto saranno altresì eletti i deputati alla futura Assemblea Costituente.

Dunque fede in Dio, fede nel popolo, fede nei destini d'Italia, fede nella fortuna di quel Eroe magnanimo, in quel fi d'Eroe, che, fronteggiando un esercito degno appieno di rappresentar sul campo d'onore una prode e generosa nazione, saprà vendicare i vilipesi diritti, in quello che saprà porta con gloria la ferrea corona che a lui dava Dio, il popolo Lombardo e la propria spada! Si accendano d'ineffabile entusiasmo i nostri cuori, splenda la gioia sui nostri volti, s'allegri di nuziale fede la nostra città, e s'addobbi a festa in questo felice connubio di popoli; risuoni nei nostri templi l'inno de ringraziamento all'Eterno pel novello trionfo della sua causa nella cristiana fratellanza; e quel canto di letizia risuoni sulla terra Italica dalle somme vette dell'Alpi sino alle cruente e combattute rive dell'Adige e del Tagliamento! Viva la risorgente nazione! Viva l'esercito liberatore, viva il Re dell'alta Italia! Viva la fraternità di tutti gl'Italiani!

◆

TORINO, TIPOGRAFIA PAVESIO
Contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 12 Luglio 1848. Nº 167

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 11 Luglio.

La guerra, questione suprema, e dalla quale dipende tutto il nostro avvenire, è diventata per noi tal questione, che al dir di taluni sia meglio tacerne che parlarne, imitando quel silenzio cui pare siasi appigliato il Governo non senza gravi e ponderate ragioni.

Ma se taciamo noi, non taciono i giornali, connazionali e stranieri, nè havvi supposizione che non abbiano fatto meno forse quella che è pur la più semplice e conosciuta verità, quella cioè che Sardegna trovasi quasi sola ancora a fronte dell'Austria, e che questa guerra, principiata sotto l'impulso di tutti quei sentimenti che triplicar dovevano le forze nostre, trovasi ora ridotta ad una guerra normale, cioè dipendente da tutte quelle eventualità che non escono dai limiti e dal corso ordinario delle cose. Ma le recriminazioni inutili quasi sempre, lo sono tanto più in politica, e riescono dannose, se disputando sopra ciò che dovevasi fare nel passato, si dimentica di fare ciò che si deve nel presente; e le circostanze nostre sono tali, che abbisognano di tutta quella costanza che sola può ancor condurre a buon termine la difficile impresa.

L'unione è stata pur ora sancita dalle Camere: ma quest'unione tra Piemontesi e Lombardi, vuol essere sancita sull'Adige, con uno scambio spontaneo e franco di affetti e di speranze, vuol essere cementata dai pericoli affrontati e dal sangue sparso in comune.

Un solo è a dì nostri il grido d'improbazione contro le arti insidiose della diplomazia: ma qual arte diplomatica più fina ispirar poteva e dirigere la proposizione e la discussione del protocollo lombardo, che pare augurar voglia quelle interminabili del Belgio di ingrata memoria? L'entusiasmo è morto, esclamasi da alcuni giornali, or qual entusiasmo potrebbe reggere a fronte di sì aridi patti, di tai sospettose riserve? ma sia pur morto l'entusiasmo, purchè abbia a sottentrarvi la ragione, quella cioè che or chiara comincia a mostrarsi agli occhi dei più ardenti ed arrischiati, quella che lungi dal soffocare i generosi disegni, misura con isguardo sicuro la grandezza dell'impresa e degli ostacoli, e ritrae nuova forza ad aggiunger l'una e a superare gli altri.

Nuovi sagrifizi bisognerà che seguano a quelli già fatti, e la chiamata della riserva, la mobilizzazione della guardia nazionale, le proposte leggi finanziarie, ben mostrano come il Piemonte conosca, che qualunque siasi il sistema di guerra risoluto da Carlo Alberto, non lascierà mai che gli faccian difetto *uomini, denaro e fiducia*. La questione italiana, che pareva vicina al suo scioglimento, si è ora trasformata: dicono i forestieri, sospettano molti in Italia che alcuni suoi Principi siensi adombrati della Potenza Subalpina; benchè Toscani e Romani siansi mostrati sul campo pari all'alta impresa, la storia forse chiederà severo conto ai loro Governi dell'attuale loro politica.

Ma sia che può: felice quel popolo, che nel periglio maggiore, non vede che gloria maggiore, e chi lamenta la durata della guerra presente, si ricordi il tempo, che impiegar dovette il più gran capitano del secolo per coronare le sue vittorie col trattato di Campoformio.

Ora se dopo tre mesi di guerra, noi abbiamo potuto rigettare consimili patti, il chiedere di più sarebbe un volere l'impossibile o l'assurdo.

Lombardia e Piemonte debbono ora mirare a una sola meta. *Unione, Costituente, Regno dell'Alta Italia* sono parole che si riducono ad una sola espressione *l'esito della guerra*: questa è la necessità suprema: alla libertà d'Italia sta scudo l'esercito, e questa volta ancora il terribile nodo non sarà sciolto che dalla spada.

M. A. CASTELLI.

PAUPERISMO

Da lungo tempo profondamente preoccupati del pauperismo, segnatamente della classe agricola, pensiamo come le colonne dei giornali, dopo l'alta quistione della nazionalità ed indipendenza d'Italia, non possano essere destinati a miglior uso, e perciò facciamo sincerissimo plauso al *Risorgimento*, il quale nel supplemento al N. 154, ha accolta la proposta di una statistica dei poveri del sig. P. C. Boggio, a cui facciamo le cordiali nostre congratulazioni, e congiungiamo i nostri caldi voti perchè dall'autorità cui si appartiene, venga presa in considerazione.

Se non che troviamo troppo ristretta la nozione formolata sotto il numero 5, ed a rendere il lavoro statistico maggiormente utile, vorremmo che portasse pur la ricerca sulla professione e condizione economica del padre, cioè se possedesse alcuna cosa in stabili o mobili, e sulla causa per cui cadde in minor fortuna. Imperciocchè portiamo opinione, che l'amor proprio, sentimento ingenito di tutti gli uomini, dovendo trarre anche i poveri, che hanno da somministrar la nozione, a confessar con minor ripugnanza le cause della povertà in cui giacciono, dove possano attribuirle ad altrui piuttosto che a se stessi, dallo stato di fortuna in cui furono lasciati dal padre, si potrebbe riconoscere la verità della causa della propria miseria, e dedurne fatti importantissimi.

Il risultato statistico sopra ogni altro interessante, che ridonderebbe dalla nozione sulla professione e fortuna del padre, sarebbe incontestabilmente quello delle professioni, che hanno dato maggior alimento al pauperismo.

E dove si potesse ottener questo dato, noi crediamo di non andar errati nel pensare, che darebbe la conferma dell'opinione manifestata in qualche nostro scritto, ed ultimamente nella lettera diretta a Monsignor di Tournafort, vescovo di Fossano, che, da noi dove l'industria manifatturiera non ha ancora creato le innumerevoli falangi di miserabili proletari, che tormentano Manchester, Birmingham, Moulhouse, Lione... .., la classe agricola vivente nelle campagne, è la primissima sorgente della popolazione povera ed esercente i più abbietti uffici nelle città.

Nella scoperta della sorgente della popolazione povera, noi siamo disposti a far consistere il merito principale del lavoro statistico proposto. Avvegnachè da quella gli statisti sarebbero naturalmente tratti a rintracciarne le cause, ed afferratele, a proporre quei rimedi, che la natura delle cose cogli ordinamenti sociali permetterebbero di potervi fare. Ma quanto utile sarebbe la statistica dei poveri così compilata, altrettanto se non più ancora allo stato attuale delle cognizioni economiche e statistiche, per l'esperienza che abbiamo degli uomini e delle cose, dubitiamo se si potrebbe ottenere esatta e precisa quanto farebbe d'uopo, per poterne dedurre con certezza i fatti ricercati, a motivo che non possiamo avere quella piena fiducia nell'efficace ed attivo concorso dei parroci e dei magistrati municipali, che il sig. Boggio mostra di nutrire.

Non giova illuderci. Le scienze economiche e statistiche, sono generalmente non solo non studiate, ma neppur conosciute. E come potrebbero esserlo, se sino ad ora non hanno fatto parte dell'insegnamento e pubblica educazione della gioventù eletta della società secolare ed ecclesiastica, e se di rado incontransi nei privati gabinetti Smith, Say, Gioia, Droz e simili classici autori? E senza cognizioni almeno elementari di economia sociale, non potendosi apprezzare il merito ed importanza delle operazioni statistiche, difficilmente si pone la necessaria diligenza e cura nell'eseguirle, e non di rado siffatti lavori vengono considerati quali semplici esigenze burocratiche originate da mera curiosità di chi le ordina, alle quali si soddisfa per passiva ubbidienza, e, come dicesi, proprio *ad implendas paginas*. E veramente talvolta la stessa autorità ha contribuito a rinforzare questo sentimento di non curanza, anzi di avversione ai lavori statistici, con aver ad ogni modo voluto nozioni statistiche materialmente impossibili a darsi. Potremmo citarne più d'un esempio, cui non trovando altro rimedio, pensammo non ha molto di flagellare col ridicolo.

Fra le persone che più efficacemente potrebbero concorrere a somministrare le nozioni statistiche, sono i Segretari Comunali, e noi pensiamo, che moltissimi vi si adoprerebbero con alacrità, se di loro il Governo facesse maggior stima, se tenesse il loro ufficio in quel conto che merita, e se in occasione delle nomine, ne assicurasse la buona scelta e non li abbandonasse all'arbitrio degl'Intendenti.

Noi non intendiamo con ciò di far il menomo torto alla buona volontà dei parroci e dei magistrati comunali, ed al loro zelo pel miglioramento della condizione dei poveri, nè reputiamo impossibile l'attuazione della statistica dei poveri anche nei comuni minori. Gioveranno però molto ad ottenerla esatta e regolare.

1. La precisione e chiarezza delle questioni da porsi.

2. La maggior semplicità possibile delle tavole.

3. Un'istruzione spiegativa dello scopo e direttiva dell'operazione da emanarsi dal Ministero. E le ultime circolari dal medesimo emanate dimostrano possederne appieno l'arte.

Per le cose avanti dette noi riconosciamo la somma utilità della statistica dei poveri, proposta dal sig. Boggio.

Considerando però come la bisogna del pauperismo sia d'importanza non minore a qualsiasi altra interna dello Stato, e per se stessa, e per le intime sue relazioni con molti altri rami d'amministrazione, e per l'influenza che ha sul ben essere generale, sul progresso sociale, e diremmo eziandio sulla pubblica tranquillità, più che dall'esempio d'Inghilterra, mossi da quello recente di Roma, abbiamo prima d'ora concepito un ardente desiderio, ed è nostro primo voto che venga pure fra noi istituito un Ministero di pubblica carità e beneficenza, le cui attribuzioni siano:

L'ispezione, possibilmente scevra da centralismo e tale da dirigere piuttosto che inceppare l'azione de' pii istituti, sopra l'amministrazione del patrimonio dei poveri, e sopra il miglior uso e destinazione delle rendite del medesimo a pro loro, alla quale seconda parte la legge del 1837 non ha punto provveduto.

Lo studio speciale del pauperismo:

La ricerca delle cause che lo ingenerano.

L'applicazione dei rimedii che risultano meglio atti a lenirne, circoscriverne e sanarne la piaga.

Imperciocchè l'esperienza e l'osservazione di molti anni ci ha persuaso di queste cose.

Che il regolamento del 1837, mentre abbonda in prescrizioni di forma impinguate ancora dalle istruzioni 30 giugno 1839, manca per molto in quelle di sostanza; che certi modi di distribuzione gratuita delle rendite de' pii istituti fanno praticamente crescere il numero degli accattanti.

Che le funzioni delle Commissioni provinciali dalla legge limitate alla liquidazione de' conti, e così esercitate come sono, si riducono ad una mera formalità burocratica riscontrativa dell'entrata e dell'uscita, talvolta compressiva dello zelo e buona volontà delle amministrazioni.

Che molto più utile ridonderà ai pii istituti la sorveglianza e patronato del comune, cui la legge del 27 novembre li ha assoggettati, che nel nuovo ordinamento comunale e provinciale speriamo verrà conservata e più ampiamente definita sulla considerazione che il patrimonio loro è in ciascun comune parte sostanziale del patrimonio municipale.

M. A. MARTINENGO.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

VIII.

I Club.

La costituzione americana guarentisce a tutti i cittadini la libertà della parola e della stampa, non che quella di congregarsi per deliberare sugli affari pubblici. Il primo degli articoli addizionali alla costituzione è concepito in tal guisa: « Il congresso non potrà far leggi per istabilire o proibire una religione, restringere la libertà della parola o della stampa, e il diritto del popolo di raunarsi pacificamente e mandar petizioni al Governo per dar ascolto alle giuste lagnanze ». Essa va ancora più in là: il secondo di questi articoli addizionali è concepito così: « Vegliando alla sicurezza di uno Stato libero, una milizia bene organizzata, non potrà attentare al diritto del popolo di avere e di portare delle armi. »

E gli americani usciranno perciò di casa tutti armati, si fucileranno per le vie, terranno permanenti ragunate per calunniare il Governo e far esecrare dei concittadini, avranno dei giornali che vomitino la diffamazione e predichino la rivolta? No per certo. O forse quest'assoluta libertà che si lascia ad ognuno significa che qual che ne sia l'uso che ne facciano i cittadini, la legge non se ne immischierà? Niente affatto. Gli autori della costituzione degli Stati-Uniti vollero solamente che nissuna legge preventiva non impedisse i cittadini di parlare o di scrivere come loro talentasse, e di riunirsi a loro grado, ma restando responsabili delle loro azioni. Si fa un giornale senza dover domandar l'autorizzazione ad alcuno, senza avvertir chicchessia, senza depositare una cauzione, senza notificar il nome di un gerente responsabile, nè tampoco s'hanno a far bollar dei fogli, non esistendovi bollo. Similmente i cittadini si possono raunare senza formalità alcuna. Tuttavia ciascuno rimane imputabile de' suoi atti e delle conseguenze, tanto verso i privati che verso lo Stato.

Il buon senso suggerisce tal cosa. La libertà e la responsabilità sono i due gusci della bilancia che si devono equilibrare: fa d'uopo adunque caricarli egualmente l'uno e l'altro.

Toccherò appena del diritto di portare le armi. Se ne abusa talvolta sulla frontiera, nei nuovi Stati che costeggiano il Mississipì o il Missuri e il fiume Rosso finchè sono giovani, e per più forte ragione finchè dura il reggimento provvisorio, quando invece di essere stati costituiti sono riputati minori e non qualificati che *territorii*. Gli è che allora insieme a molti onesti e robusti coltivatori, vi trae il sceltume di tutti gli altri Stati con una torma di avventurieri accorsi da tutte le parti del mondo. Non sono ancora che società informi ove gli uomini inclinano a farsi giustizia di per se stessi, perchè non sanno sempre cui dirigersi per ottener giustizia. Ma per tipi della civiltà americana non si vogliono prendere questi embrioni, i quali da una parte confinano col deserto e i selvaggi, e ove fermentano tanti umori disordinati. Quanto più si sviluppano i giovani Stati, tanto più si liberano dai cattivi elementi. Nello stato d'Ohio e in quello d'Indiana gli incontri colla carabina non sono men rari che nel Massachussets o nella Nuova York e da più anni non si tirano negli alberghi del Kentucky o del Tennessee più colpi di pistola al petto che nella Virginia, ove si è al livello delle più colte nazioni d'Europa.

Nell'Ohio o nell'Indiana, nel Kentucky e nel Tennessee e similmente nella Virginia, nel Massachussets, nella Nuova York si rinunziò all'abitudine di portar armi, eccetto alla caccia e nelle riviste militari. I costumi andarono di conserva colle leggi.

Ma dopo le scene di sangue e di lutto che più volte nel 1848 desolarono molte capitali dell'Europa, dopo i furori della guerra civile che immersero Parigi in isciagure non più udite, qual Europeo oserà rimproverar gli Americani di aver talvolta abusato del diritto di avere e di portare delle armi?

Quanto alla libertà della stampa oggi non la toccherò neppure, giacchè è un argomento che merita di essere trattato a parte. Intorno al diritto di riunione dirò che bisognò che i costumi si formassero coll'esperienza e che si valessero di tutta la loro energia per fissare dei limiti i quali non si potrebbero oltrepassare.

Negli Stati-Uniti qualvolta si solleva una quistione politica od amministrativa alquanto importante, i cittadini si ragunano nelle città principali od anche in altre a fine di trattarle, di udire i discorsi dei valenti in scienze politiche e di esprimere un'approvazione od una disapprovazione motivata colla forma di ciò che dicono *risoluzioni*.

Ogni parte ha la sua assemblea, i suoi oratori, le sue risoluzioni proprie. Si fanno in qualche caso dei conviti ove si pronunziano discorsi a iosa. Chi potrebbe nominare i discorsi del sig. Clay e del sig. Webster applauditi da un popolo immenso, il quale s'inebbriava dell'inesauribile facondia del primo e del sapere del secondo? Similmente quando avvicinasi il momento di creare il presidente, o quando in ciascuno degli Stati si sta per eleggere il primo magistrato, delegati di diverse parti dell'Unione e delle diverse provincie dello Stato si riuniscono in una città centrale affine di pesare i titoli dei rispettivi candidati di ciascuna delle due opinioni. E così in questo momento il partito democratico e il partito *whig* si riunirono, l'uno a Baltimore, l'altro a Filadelfia a fine di accordarsi quà su Cass e Polk, là su Clay o il general Taylor o il generale Scott. Ma queste ragunate sono essenzialmente provvisorie e hanno un oggetto speciale e determinato.

L'America non ha società politiche organizzate, che si riuniscano tutti i giorni e a brevi intervalli per rinfocolar l'opinione, che abbiano le loro affigliazioni corrispondenti a vicenda, influenti sui poteri dello Stato, sul pubblico, che siano infine formate sul piano che da noi permise alla società dei giacobini, di lugubre memoria, di acquistare tanta influenza: abbiamo appena un'eccezione nella ragunata che tenevasi frequentemente a Tammany Hall nella Nuova York, durante il governo del general Jackson, unico esempio nella storia americana del secolo decimonono.

Gli è che gli Americani impararono altre volte a loro spese che siano le società popolari nel genere dei nostri *club*, e quantunque non siavi legge contro queste pericolose instituzioni, l'autorità dei costumi le proscrive.

Per poco nel 1794 e anni seguenti, i *club* non immergevano l'America boreale in un abisso. Furono questi un tristo regalo che le fece la Francia nel 1793 e la rimembranza dei pericoli che corse allora l'Unione pei raggiri di un agente Francese che erasi proposto di introdurre in America i detestabili usi della rivoluzione francese, non contribuì poco a raffreddar l'amicizia contratta dalle due nazioni, quando il Lafayette combatteva da intrepido volontario a lato del Washington, e quando le truppe francesi ed americane gareggiavano in valentia per prender Yorktown, ultima speranza della dominazione britannica.

La Repubblica francese, appena sorta, erasi fatta rappresentare presso il Governo federale dal sig. Genet, conosciuto principalmente per l'esagerazione delle sue opinioni. Arrivato questi a Filadelfia, vi fondò tosto una società popolare alla guisa dei Giacobini, e per la sua influenza consimili società si stabilirono nelle diverse parti della contrada, le quali acquistarono ben presto un credito analogo a quello che per nostra sventura godeva la società dei Giacobini. In brev'ora l'America boreale non fu più riconoscibile. In quel tempo il Washington aveva allora allora percorso il territorio dell'Unione, come presidente desideroso di conoscere la genuina condizione del suo paese. Dovunque era stato accolto con affettuosa e riconoscente ammirazione, aveva osservato tutto con quella sensatezza ch'era sua propria, e tornato aveva potuto scrivere: « Sono felice di aver fatto questo viaggio. Il paese mi sembra aver progredito assai. Il lavoro e i costumi frugali diventano di moda, la tranquillità regna fra il popolo accompagnata da una disposizione benevola pel Governo centrale che deve mantenerla. L'agricoltore trova un facile mercato pe' suoi prodotti, il mercante fa capitale sui pagamenti con maggior certezza. L'esperienza quotidiana pare affermare il Governo federale e renderlo sempre più popolare. La pronta ubbidienza alle leggi che ha fatte, prova ad evidenza la confidenza dei cittadini nei loro rappresentanti e nella rettitudine degli uomini che trattano gli affari. » (*Collezione degli scritti del Washington*, tom. X, pag. 170. — Lettera a Davide Humphreys).

Tutte le corrispondenze di quel tempo confermano l'asserzione del Washington sulla condizione del paese prima dell'arrivo del ministro plenipotenziario della Repubblica francese. Il Jefferson che fra tutti gli uomini illustri di quel tempo segnalavasi per la sua poca simpatia pel Washington, dichiarava, egli altresì, che il popolo americano aveva illimitata confidenza nel suo Governo. Ma col Genet s'introdusse il disordine e la violenza che nel 1793 erano i tratti caratteristici della rivoluzione francese. Nella foga del suo patriottismo, senza tener conto delle necessità della politica americana, il Genet volle far violenza al Governo dell'Unione e obbligarlo ad armarsi contro l'Inghilterra. Con la sua propria autorità fece egli stesso degli armamenti nei porti americani, munì dei corsali di cui il primo portava il suo proprio nome *il cittadino Genet*, e levò una spedizione che doveva conquistare le possessioni spagnuole. Queste ingiurie all'indipendenza degli Stati Uniti, finirono col farlo rivocare, il che ebbe luogo ad istanza del presidente, ma dietro lui rimase lo spirito di sedizione ch'egli aveva fomentato e le società popolari per dargli l'impulso.

M. Chevalier.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

CASALMAGGIORE (5 *luglio*). — Una scorreria nemica nella scorsa notte ha dato l'allarme a Gazzuolo. Quanti fossero gli Austriaci, se avessero in animo di passare l'Oglio, è quello che non si sa. Ciò che si assicura di positivo, si è che gli abitanti ed i Lombardi ivi stanziati si disposero a riceverli a colpi di fucile, quasi giubilando. Gli animosi sono pur tanti, o Italia, che vogliono la tua indipendenza, parati a fare qualunque sacrificio, purchè la meta, che non può fallire, sia una volta raggiunta.

I Toscani che si attendevano sono giunti la scorsa notte, ed oggi siamo lieti di avergli fra di noi. Sono 1200 con quattro pezzi di cannone. Dipendono dagli ordini del maggiore Manganaro, vecchio ufficiale di Napoleone. Domani continuano la strada per il campo, dove si combatte l'ultima lotta dell'italiano riscatto. Nel dare loro un addio pieno di quegli affetti che non hanno parola, noi loro facciamo tanti augurii, nella lieta speranza di poterli riabbracciare fra breve coronati dell'alloro della vittoria.

(*Eco del Po*).

FERRARA (5 *luglio*). — Un battaglione Piemontese del 15.° reggimento di riserva forte di 800 uomini è in Ferrara. Numeroso popolo trasse ad incontrarlo, e fu accolto con molta festa, ed in mezzo alla gioia universale.

Dimani se ne attendono altri 1,500, ed in pochi giorni avremo un complesso di 5,000 uomini, che per quanto dicesi saranno accresciuti da diversi altri reggimenti. La precisa loro destinazione non è conosciuta, ma la più probabile sembra che siano diretti a liberare il blocco di Venezia, onde unirsi alle molte truppe ivi raccolte, e formare un corpo d'operazione nel Veneto da servire d'ala destra all'armata Piemontese.

Or sembra alfine che la guerra cominci ad essere nazionale. I Piemontesi non restringono più le loro operazioni alla Lombardia, e vengono finalmente in soccorso di Venezia, già troppo ingiustamente calunniata ed abbandonata. In tale guisa si smentirà un'accusa fin qui sgraziatamente assai ragionevole, che da essi si volesse combattere una guerra non italiana, ma piemontese e dinastica.

Lombardi e Toscani spingono con ogni calore l'armamento, ed inviano al campo continui soccorsi di danaro, d'armi e d'armati. Lo Stato Pontificio pure, che tanto fece finora a vantaggio della causa nazionale, ed i cui sforzi valorosi non produssero il frutto che dovevasi sperarne, per mancata direzione e per difetto di generali esperimentati, è deciso di perseverare nella gloriosa lotta e concorrervi con ogni mezzo possibile. Le Camere, che presero già l'onorevole iniziativa, il patriottismo del Ministero, e le assicurazioni dal medesimo avute ne forniscono la più tranquillante e sicura garanzia.

Alle 7 pomeridiane d'oggi, 5 luglio, sono partiti il 1.° ed il 2.° battaglione dei cacciatori pontificii, destinati per l'interno dello Stato, onde rilevare quei corpi, che non sono compresi nella convenzione di Vicenza, e nella capitolazione di Treviso, e spedirli al campo.

ACQUE DI PORTO QUIETO (ISTRIA) 7 *luglio*). — È vero che manchiamo di vapori, ma sta certo che se il nemico sorte, lo facciamo a brani; non v'è tema per questo, te lo assicuro.

Ieri vi fu un fatterello a Pirano, si distinsero i Veneziani ed il nostro vapore il Tripoli. Un morto solo dalla parte dei Veneziani, nessuno dei nostri, fu vera fortuna, giacchè le palle passavano da un lato all'altro del bastimento. — Eccoti il fatto. — A Pirano ritennero un trabaccolo con bandiera italiana, venuto da Venezia con provviste di rinfresco per la squadra veneta; mentre da noi si lascia libero ogni legno austriaco non diretto per Trieste.

L'ammiraglio veneto lo richiamò, gli venne rifiutato; vi mandò allora un suo brigantino, le sue imbarcazioni armate in guerra ed il nostro Tripoli, ottenuto dal nostro ammiraglio, per prenderlo a forza, se non ceduto.

Mentre si era sulle trattative con bandiera bianca spiegata, ecco che i Tedeschi aprono il loro fuoco sull'imbarcazione disarmata che trattava. — L'indegnazione giunge al colmo sui legni spediti e sulle imbarcazioni, le quali eroicamente si spingono contro la mitraglia nemica, ed a viva forza s'impadroniscono del legno questionato, nel mentre che il brigantino veneto ed il Tripoli cannoneggiano il forte traditore, e solo lo lasciarono quando quasi più non rispondeva ai loro colpi, e quando il Tripoli stava per andarsene a fondo.

Il Tripoli riparò all'avaria con fatica immensa a distinzione del suo comandante e de' suoi ufficiali. (*Da lett.*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 11 *luglio*.

Presidenza del prof. Merlo, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'1 3/4 colla lettura del processo verbale che viene approvato.

Il segretario *Cottin* da lettura del consueto sunto delle petizioni ultimamente indirizzate alla Camera.

Il presidente passa quindi a dar comunicazione di varii progetti di legge, di cui alcuni ufficii autorizzarono la lettura. Tra questi havvene uno del sig. Pellegrini, relativo a materie finanziere, che viene dal sig. *Sineo* giudicato di tanta importanza, da doversi dichiarare di urgenza e trasmettere tostamente alla Commissione incaricata di esaminare i progetti di finanza presentati dal Ministero.

Il deputato *Sella* ottiene un termine di 20 giorni per portarsi alla Camera. Un altro deputato dimanda la sua licenza.

Una proposizione del deputato intorno alle seminagioni del riso, verrà dal proponente svolta quando saranno esaurite le materie più pressanti.

Dabormida, primo ufficiale della guerra, sorge a dare alcune spiegazioni intorno al fatto addotto in seduta di ieri dal deputato Brofferio, che cioè le scarpe che si fornivano all'esercito fossero fatte in modo da storpiare i soldati. Nega il fatto assolutamente, e discende in minuti particolari che mostrano ad evidenza la falsità di quell'asserzione. Dice essere già 84,900 le paia di scarpe mandate all'esercito; non doversi presumere che i soldati possano mancarne. Il Ministero ha fatto il suo dovere: ad ogni modo insiste perchè sia ordinata su questo particolare un'inchiesta (*Movimento in senso riprovativo*).

Brofferio dichiara di essere ben lontano dall'aver voluto gettare un biasimo sul Ministero della guerra. Spiega il caso dei due operai che si recarono da lui, come furono mandati al marchese di Pamparato e indi al cav. Castelli al Ministero di guerra. Non averne saputo più oltre. Avere del resto pienissima fiducia nel Ministero della guerra, e in particolare nel generale Dabormida, cui riconosce degno della massima stima.

Sineo riferisce sovra due elezioni di deputati, l'una del secondo collegio elettorale di Cagliari e l'altra di Cortemiglia, che vengono amendue approvate.

Sclopis ministro di grazia e giustizia (*alla ringhiera*). Nella condizione in cui trovasi il Ministèro, non può parere gran fatto conveniente che esso si faccia a presentare nuove leggi. Nel caso presente però, un'imperiosa necessità lo sospinge a superare questi rispetti di convenienza, quindi si fa animo a presentare come d'urgenza un progetto di legge sulla mendicità e sui furti di campagna, di cui si fa a svolgere i motivi in una prefazione.

Il progetto si compone di 30 articoli, ma egli prescinde dal leggerlo onde risparmiar tempo alla Camera, giacchè dovendo stamparsi e distribuirsi negli ufficii, quella lettura diviene al postutto superflua.

Presidente. Il sig. Mellana ha la parola per le osservazioni che vuol fare sull'ordine del giorno.

Mellana. A primo aspetto il voler ritardare i soccorsi pecuniarii richiesti dal Ministero come necessarii per sopperire ai bisogni dello Stato e spingere innanzi la guerra, può parere atto di poco buon patriotta. Ma pure nessuno gli potrà contrastare che per dare un voto di fiducia in materia della massima importanza, quale è quella di finanza, sia necessario di conoscere coloro a cui si vuol dare. L'attuale crisi ministeriale rende appunto necessaria questa riserva, nè si potrà mai dare un voto di fiducia finchè non siano conosciuti i ministri che sottentreranno ai presenti. In via di transizione però egli propone che si discuta soltanto la prima parte delle presentate leggi di finanza, ma che non si mandi ad esecuzione finchè il Ministero non sia costituito, e non siano del pari attuati i due progetti di leggi che sottomette alla Camera. E qui comincia la lettura di uno di quei progetti....

Cavour si oppone vivamente, osservando che tale lettura è contraria al regolamento.

Mellana persiste a voler leggere. Interviene l'uffizio, nella persona del presidente e del segretario, a dichiarargli la stessa cosa; ed egli ancora non s'arrende. Finalmente il sig. *Brofferio* gli mostra una scappatoia, di leggere cioè la sostanza de' suoi progetti senza formolarli in articoli; ed egli se ne prevale tostamente leggendo letteralmente i suoi progetti, pretermettendo soltanto di dire 1, 2, 3, 4, ecc. ecc. Questi progetti versano sopra un compiuto ordinamento della guardia nazionale e sovra un riordinamento del pari generale dei comuni. L'oratore chiude maestosamente la sua lettura con queste parole: « Chi non crede che questi provvedimenti debbano andar innanzi ai provvedimenti di finanza, *voti pure in senso contrario*.

Cadorna La Camera farà quel caso che meglio crederà della proposta del deputato Mellana. Nessuna legge è certo più importante di quella che è oggi all'ordine del giorno. La Camera sa abbastanza apprezzare tutte le ragioni che militano in favore di questa per vedere se possa o no ritardarne la discussione. Il nuovo Ministero che dovrebbe succedere al presente, probabilmente potrebbe presentare un altro progetto col quale venisse modificato il presente, od anche mutarlo affatto. Io però non mi oppongo a che venga discussa di presente quella parte dell'attuale progetto per la quale non farebbe mestieri un voto di fiducia al Ministero.

Mellana. Ove la Camera vi acconsenta, ei si dichiara disposto a ritirare la sua prima proposta, e di rimandare invece ogni discussione sui presentati progetti dopo che sia costituito il nuovo Ministero.

Ricotti prega la Camera ad osservare come dalle parole dette dal ministro risultasse che al primo luglio non vi sarebbe stato disponibile che l'ammontare di 8 milioni; che da quel giorno ne sono già trascorsi dieci; che in tal periodo sono occorse varie spese, e tra le altre quella di 4 milioni per la marina e per l'acquisto di due piroscafi. Le finanze, aggiunge, essere esauste e doversi soccorrere immediatamente, per le ineluttabili necessità della guerra a cui devono sopperire esistere nella cassa di riserva alcune somme, ma queste essere a gran pezza insufficienti al bisogno. Ma le ragioni addotte dal Mellana dover ridurre la Camera ad un accordo. Le leggi di finanza necessitare certamente della pubblica fiducia, e il termometro della pubblica fiducia stare appunto nella presenza di un ministero. Però la Commissione non volendo proporre alla Camera di determinare sovra alcuna misura che richiedesse una tal condizione, deliberò di dividere in due parti i presentati progetti, l'uno cioè che contenesse due semplici leggi: primo, l'alienazione o vendita di rendite redimibili spettanti allo Stato; secondo, ritenuta pr sugli stipendi degli impiegati. Riguardo a queste non corre voto di fiducia, e la Camera potrebbe tosto adottar Riguardo poi alle altre sarà bene aspettare che altri mi nistri le accordino colla politica dello Stato. E così con chiude si facciano prontamente materia di discussione i due progetti da lui riferiti; quanto agli altri, la delibera zione se ne potrà riserbare all'epoca di un ministero che abbia un colore che corrisponda al pubblico voto.

Cibrario regio commissario osserva che la spesa in questi dieci giorni del mese ascende già a 4 milioni e [illegible] mila franchi; quindi fa cenno di altre gravi spese occorrenti.

Sineo nega essere opportuna la proposta Ricotti. Vu si rimandi anche la discussione della prima parte del progetto ministeriale. Ben altri modi, esclama, si saprebbero trovare a sopperire alle urgenti spese dello Stato, che quelli di diminuire gli stipendi agli impiegati e in ispecie a quei padri di famiglia veramente sforniti di altri mezzi di sussistenza.....

Cavour. Credo che in linea di transizione si potrebbe adottare una modificazione alla proposizione del sig. relatore, per due progetti di legge da lui presentati; il primo relativo agli stipendii, non deve produrre che 400 mila franchi, ed ancora questi 400 mila franchi non si potranno percepire che nel decorso dei 6 primi mesi.

Dunque non può dirsi che questo primo progetto di legge possa sovvenire ai bisogni urgenti delle finanze, quali ci vennero esposti, e dal sig. relatore, e dal sig. commissario regio.

Il secondo progetto presentato dalla Commissione, cioè la rendita di lire 333 mila spettanti alle finanze, deve produrre approssimativamente calcolando 6,600,000 lire per far le quali forse bisogna detrarre qualche cosa da 6,670 mila.

Mi pare adunque che secondo il secondo progetto della Commissione, o quarto del Ministero si verrebbe a sovvenire agli attuali bisogni del Ministero delle finanze, e si verrebbe a motivare il progetto di cui ha fatto parola il sig. Avvocato Sineo, e forse altre idee finanziere. Se il Ministero fosse definitivamente costituito, io credo che sarebbe utile e necessario il cominciare sin d'ora una discussione sui 5 progetti, e sui principii, sui quali sono state fondate le ministeriali proposizioni.

Molti membri della Camera, e io sono un di questi, credono che il Ministero avrebbe fatto meglio invece di cercare con varii piccoli mezzi a sovvenire ai bisogni dello Stato, avrebbe fatto meglio, dico, di cercare un prestito all'estero. Il Ministero dice di aver cercato di fare questo prestito e di non aver trovato dei capitalisti disposti a trattare col Governo.

Sarebbe ancora ad esaminare se si sono adoperati tutti i mezzi per trovar questo prestito, se il Ministero si era deciso ad acconsentire alle condizioni adeguate alla necessità de' tempi. Ma una discussione sul passato non avrebbe importanza; per l'avvenire, sarebbe soverchia, tornerebbe inutile.

Dunque se vi fosse un Ministero io mi proporrei di discutere il punto attuale, se sia meglio di cercare questo prestito all'estero che nel paese.

Siccome una tale questione non può trattarsi se non con un Ministero definitivamente costituito; poichè la questione del prestito involve un'immensa risponsabilità sul ministro di finanza che accetterebbe il voto di fiducia, così credo che sia necessario il rimandarla dopo la Costituzione del Ministero. Adottando intanto il quarto progetto del Ministero, questo deve produrre alle finanze 6 milioni. Con esso darebbe campo di sovvenire alla fine del mese di luglio alle necessità dello Stato.

In seguito poi se la Camera, adottando questo sistema, rimandasse alla Commissione l'idea ed i progetti di finanze, io sottoporrei in via secondaria, cioè ove l'idea d'un imprestito all'estero non venisse accolta e dal Ministero e dalla Camera, un emendamento alla legge di finanza, il quale avrebbe per effetto di procurare anche qualche risorsa allo Stato, e di favorire e migliorare la condizione economica dello Stato, aumentando l'oggetto della circolazione. Prima di svolgere questo progetto io domando solo alla Camera la permissione di leggere questo emendamento, pregandola dell'invio alla Commissione onde si compiaccia di farsene carico assieme agli altri progetti che le sono stati consegnati. Questo sarebbe un emendamento al secondo progetto della Commissione, ossia al quarto del Ministero.

Revel. Io non mi soffermerò alla questione di vedere, se un Ministero sia legittimamente costituito sì, o no.

Un Ministero esiste, ed intende assumere e continua ad assumere la risponsabilità, finchè non sia surrogato.

L'onorevole deputato che ha or ora parlato, avrebbe proposizioni a fare, che non crede di dover mettere innanzi, finchè il Ministero sia costituito, e non crede di potere, come dico, metterle innanzi, perchè non conosce ancora se il Ministero che verrà, avrà sì, o no la sua fiducia. Io credo che la sua osservazione potrebbe combattersi; poichè quel Ministero che verrà, se non avrà la confidenza della Camera, la Camera avrà, sembra, modo di far conoscere la sua diffidenza, e di farlo cadere. Ciò che credo opportuno, e a cui mi accosto, si è di mettere innanzi a tutti il progetto di legge concernente l'alienazione delle rendite; e questo è quello che credo di più facile realizzazione; e siccome vi vuole sempre tuttavia qualche giorno per poter dare diffidamento al pubblico dell'alienazione che si farà di queste rendite, sollecitando si potrà godere più il tempo; e fa che si accelererà l'epoca in cui l'erario si potrà fornire di questa somma. Io poi debbo dire, e ripeto essere essenziale ed essenzialissimo, che la Camera si occupi della proposta di questa legge di finanze per fornire l'erario; poichè mentre anche le spese crescono, ogni giorno le rendite diminuiscono, e diminuiscono sensibilmente. Che più? L'unione con altri Stati non ha potuto per ora aver altro effetto che di sovvenirli di danari, appunto perchè non erano in situazione di far le spese proprie; ed ho l'onore di dire, che quest'oggi, reduce da Milano, ho ricevuto dal Governo Provvisorio di Milano vivissime istanze di sovvenirlo di danari in questo punto, per poter pagare le spese dell'impresa delle somministranze all'esercito (*sensazione*).

Brofferio. Io mi fo in appoggio con brevissime parole alla proposta del signor Mellana, ed i motivi sono i seguenti: primieramente osservo, che nel sistema costituzionale la più grande contingenza che possa succedere è appunto una crisi ministeriale. Quando ciò succede, una cosa sola ha da sperare il paese, cioè che il governo sia prontissimamente ricostituito, imperocchè il sistema provvisorio è la tabe del sistema parlamentario. Ora qual mezzo più speciale, più pronto abbiamo noi per vedere il Ministero ricostituito, che quello di sospendere fino alla ricostituzione del Ministero questa legge di cui il Governo ha urgenza? Il Governo ha urgenza di danaro, noi abbiamo urgenza di un Ministero, dunque sospendiamo la legge, il Ministero verrà presto.

Soggiungo un'altra cosa: noi tutti abbiamo fiducia nelle magnanime intenzioni del Sovrano; noi speriamo di vedere nel nuovo Ministero persone che professino i caldi principii della libertà italiana, d'animo gagliardo, di prontissima azione; queste sono le speranze di noi tutti, e speriamo di vederle realizzate: ma se mai ciò non succedesse, non è già vero che noi avremo qualche pronto mezzo per notificare al Ministero la nostra sfiducia, o per costringerlo a ritirarsi; delle questioni di gabinetto non se ne presentano tutti i giorni.

Ora se mai la sventura volesse che noi vedessimo assisi al banco ministeriale uomini, che non avessero la confidenza del paese e della Camera, noi abbiamo un pronto mezzo per ottenere lo scioglimento di questo Ministero nella legge di finanze che ci viene proposta, legge d'altissima fiducia a cui quando la Camera verrà interrogata, risponderà di no: il Ministero si ritirerebbe, e sarebbe ricostituito di nuovo.

Ci si dice, che vi è urgenza per provvedere ai bisogni della guerra: se c'è questa urgenza, vi ha pure urgenza, che il paese sia governato in modo che la guerra sia condotta bene; che serve, che si dia danaro ai soldati, che i soldati siano condotti valorosamente, quando manca l'animo di tutto questo? L'anima è il paese; l'anima è la Camera, e la Camera deve riservarsi i mezzi acciocchè questo proceda arditamente, italianamente. Dico adunque che si debbe sospendere come ha proposto il sig. Mellana, la discussione di questa legge sino a che il Ministero sia costituito, nella speranza che il Ministero sarà costituito subito e sarà costituito bene; ove questo non avvenisse, la Camera avrà in mano un'arma potentissima per ottenere la ragione che gli spetta, per far ragione in cospetto del paese di quello che si deve dire, di quello che si deve fare, di quello che l'Italia aspetta.

Cibrario. Domanderei se intanto che queste cose succedono, che si esamina se il Ministero merita o no la fiducia della Camera, si possa sospendere la guerra, e come si potrà far la guerra senza danaro.

Brofferio. Non credo che siamo in contingenze tali da non avere più assolutamente danaro per far la guerra per una settimana.

Cibrario. Bisogna soccorrere alle urgenze della guerra, bisogna soccorrere la Lombardia.

Brofferio Allora convien dire che il Ministero ha ritardato molto e che questa legge doveva essere presentata molto prima.

Revel ministro di finanze. Ricevendo un' accusa di questa natura, è mio debito scolparmi. Ho presentato son pochi giorni (non mi ricordo la data).

Cibrario. La data è del 19 giugno.

Revel. Ebbene sotto questa data ho presentato uno stato dell'attuale condizione delle finanze: non l'ho potuto presentare prima per le ragioni addotte alla Camera, e fin dal primo momento ho instato perchè il progetto fosse posto all'ordine del giorno dicendo *i giorni passano, le spese crescono, le rendite diminuiscono.* Cinque progetti sono dunque da molto tempo in discussione, e se la Camera avesse stimato, od alcuno fra i Deputati avessero creduto d'innoltrarne degli altri si sarebbero potuti egualmente discutere insieme. Ivi ho data la somma che poteva rimanere per approssimazione al primo di luglio. Io non ho potuto fare la ricognizione dal primo di luglio, non so come si trovano le cose dopo pochi giorni di mia assenza; mi sono già venuti gli stati, non ho ancora potuto esaminarli, e non sarei in grado di precisare quale era la somma disponibile che si trovava nelle casse: questa somma sicuramente diminuisce, e diminuisce ancora di più ciascun giorno, perchè stando alle istanze vive e pressantissime per parte del Governo provvisorio di Milano, converrà sovvenirlo per non correre il rischio che l'esercito rimanga sprovvisto di viveri; e converrà ancora assisterlo di altre somme come già è stato assistito per la concorrente di 2 milioni. L'alienazione di queste rendite non è una cosa che possa ispirare dubbio.

Se si trattasse d'imporre gravezze, consentirei col preopinante, che prima d'imporle vuole conoscere quale sarà il ministero costituito. Ma l'alienare una rendita, che appartiene allo Stato, che non accresce il debito iscritto, io credo che sia un mezzo ovvio, pronto e facile per aver danaro, senza che possa credersi che con questo si trovi mezzo di prolungare una crisi che nessuno del ministero attuale desidera veder abbreviata. Io non vorrei che ci si potesse applicare l'adagio antico *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*, si tratta d'urgenza, non si tratta d'intraprendere nuove misure, si tratta di continuare l'alimento dell'esercito, l'alimento della guerra, e che le quistioni ministeriali debbano essere subordinate a questa che è la maggiore, la più pressante di tutte.

Presidente. Fermo rimanendo l'attuale ordine del giorno, pare che sostanzialmente due siano le proposizioni messe innanzi, l'una cioè dei sigg. Mellana e Cavour, che verserebbe sul mettere in discussione il quarto progetto ministeriale; e l'altra dei sigg. Brofferio e Sineo, che mirerebbe alla sospensione assoluta dei due progetti proposti dalla Commissione.

Sineo si spiega, e *Brofferio* ritira la sua proposizione.

Ricotti, previe alcune spiegazioni, egli acconsente alla proposizione Cavour, che poco stante viene dalla Camera adottata.

Il presidente dimanda se sia già in pronto la relazione sul progetto Gioia, e il sig. *Cavour* risponde come questa non potrà essere preparata che domani.

Bianchi sorge allora dal suo stallo a leggere un'aringa, in cui prende ad esaminare, e più ancora a censurare i cinque progetti di finanza presentati dal ministro. Invano *Buniva* gli fa osservare che la discussione è soltanto aperta sul quarto progetto o secondo della Commissione; invano questa osservazione gli è confermata dal presidente; egli continua imperturbato sino al fine la sua lettura, che però si attrae poca attenzione.

Martinet legge anch'egli a sua volta un ragionamento in cui prende a censurare i cinque progetti, il che lo fa pure interrompere più volte; ma non ostante giunge ancor esso a toccar il fine.

Revel sorge a ribattere parecchi punti del discorso del preopinante, e, a nostro avviso, li ribatte vittoriosamente.

Jacquemoud. Messieurs; Nous sommes dominés par une nécessité impérieuse; il s'agit de repousser au plutôt de l'Italie les ennemis de notre indépendance et de nos libertés; il s'agit de terminer par un éclatant triomphe une guerre glorieusement entreprise pour la plus sainte des causes; or, ce n'est pas avec de vaines paroles, avec des attaques contre les ministres présents et futurs que nous atteindrons ce but. Pour faire la guerre avec succès, il faut de l'argent et beaucoup d'argent. Jusqu'à présent, quoi qu'on ait dû tripler et même quadrupler l'armée active, et par conséquent les dépenses, on n'a cependant point encore augmenté les impôts établis pour les temps de paix. Il est donc bien évident que le trésor public doit être épuisé. Nous vérifierons certainement les comptes avec la plus scrupuleuse exactitude, lorsque le moment sera venu: mais commençons d'abord par faire face aux besoins les plus urgents. Sachons faire avec opportunité des sacrifices sur l'autel de la patrie. Un jour arrivera où le peuple les récupérera au centuple; car l'indépendance et la liberté fécondent l'agriculture, l'industrie, le commerce, les arts et les sciences.

Bien loin de blâmer les cinq projets de loi qui nous ont été présentés par M. le ministre des finances, j'y vois au contraire une nouvelle preuve de cet esprit supérieur et de cette haute capacité financière qui le distingue. Personne n'ignore que lorsque ces projets ont été élaborés, le crédit public était presque anéanti dans les principales places de commerce de l'Europe. Chacun redoutait la crise qui était imminente en France, et l'on n'aurait trouvé à contracter un emprunt qu'à des conditions désastreuses pour le trésor. C'était donc un plan très-habilement conçu d'attendre une époque plus propice, et de pourvoir aux besoins du moment par des moyens qui eussent été très-onéreux, il est vrai, mais dont les conséquences eussent été moins funestes pour l'État qu'un emprunt contracté à de très-mauvaises conditions. Heureusement les temps sont changés dès-lors. La confiance commence à renaître chez les capitalistes. Le cinq pour cent français qui était descendu au dessous de 50 a déjà dépassé le chiffre de 76, et les divers projets de lois sous nn. 1, 2, 3 et 5, pourront être, je l'espère, très-avantageusement remplacés aujourd'hui par une nouvelle création de rentes sur l'État. Je me réserve de développer cette opinion lorsqu'il en sera le cas.

Mais le projet sous n. 4 que nous sommes appelés à voter aujourd'hui, ne peut présenter aucune difficulté sérieuse. Ce sont de titres de rentes sur l'État, disponibles entre les mains du trésor, et qu'on peut réaliser immédiatement. Les capitaux que nous pouvons en retirer, sont indispensables pour continuer la guerre. N'allons donc pas entamer des discussions théoriques qui nous entraîneraient à pure perte hors de la véritable question qui nous occupe. La gravité des circonstances, l'honneur national, la dignité de la Chambre exigent l'emploi de mesures promptes et énergiques dans l'intérêt public. Sachons nous placer à la hauteur des évènements, et répondre à la grandeur de notre mission.

C'est pourquoi je supplie la Chambre de prononcer la clôture de la discussion générale et de vouloir passer à celle des articles.

Farina riepiloga le ragioni sovra esposte in appoggio all'immediata deliberazione, e domanda la chiusura, la quale è consentita.

Si leggono quindi l'uno dopo l'altro i cinque articoli del progetto 4 e *4 bis* che riferiamo qui sotto, i quali tutti, dopo alcuni dibattimenti di poco conto, giacchè non influiscono per nulla nè sulla sostanza nè sulla forma del progetto, vengono approvati. La sola emendazione approvata fu quella di torre la parola *piena* dal secondo alinea dell'art. 1, proposta dal regio commissario Cibrario.

Venutosi alla votazione per squittinio segreto, essa ebbe il seguente risultato:

Numero dei votanti.	139
Maggiorità assoluta	70
Voti favorevoli.	136
— contro	3

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle 5.

Progetto 4. e 4. bis.

Alienazione di rendite redimibili del Debito Pubblico di Terraferma, già accese e spettanti allo Stato.

EUGENIO DI SAVOIA ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata:

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato per le Finanze, abbiamo ordinato che il progetto di legge che segue venga presentato alle Camere, ed abbiamo incaricato lo stesso Ministro di sostenerne la discussione.

Art. 1. Il Governo è autorizzato a procedere per via di pubblicità e concorrenza, e su partiti sigillati, all'alienazione della rendita redimibile del Debito pubblico di Terraferma, infra specificata:

1. Di L. 241,351. 96 di spettanza dello Stato, inscritta sul Debito redimibile creato col R. Editto del 24 dicembre 1819, e intitolata al Dovario della Regina vedova Maria Cristina, la quale rendita verrà surrogata come all'art. 4.

2. Di L. 57,983. 87 di spettanza dello Stato, inscritta sul Debito suddetto redimibile del 1819.

3. Di L. 3,500 pure di piena spettanza dello Stato, inscritta sul Debito redimibile creato col R. Editto del 30 maggio 1831;

4. Di L. 46,945. 72 inscritta sul Debito redimibile creato col R. Editto del 24 dicembre 1819, di pertinenza della Cassa dei fondi residui della liquidazione francese;

5. Di L. 4,000 inscritta sul debito redimibile creato col Regio Editto del 30 maggio 1831, pure spettante alla Cassa suddetta della liquidazione francese.

Art. 2. Il prodotto di siffatta alienazione di rendite sarà versato nelle Casse dello Stato.

Art. 3. La rendita di L. 50,945. 72 appartenente come sovra ai fondi della liquidazione francese, sarà alienata distintamente dalle altre, e del relativo prodotto sarà tenuto conto speciale per la opportuna reintegrazione di esso alla Cassa anzidetta.

Art. 4. L'annua rendita di L. 241,351, 96 del Debito pubblico redimibile 1819, faciente parte del Dovario della Regina Vedova Maria Cristina, la quale viene come sopra svincolata e posta in vendita, sarà surrogata, cominciando dal 1. aprile del corrente anno, con un' assegnazione sul tributo prediale Regio di eguale annua somma pagabile direttamente al Tesoriere della Regina medesima dalle Tesorerie provinciali infra indicate:

Torino, lire centomila	L. 100,000 »
Alessandria, cinquantamila . . .	» 50,000 »
Cuneo, trentamila	» 30,000 »
Lomellina, sessant'un mila; trecento cinquant'una, centesimi novantasei .	» 61,351 96
	L. 241,351 96

Art. 5. Il Ministro Segretario di Stato per le Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dat. ecc.

* * *

GENOVA (9 *luglio*). — Sabbato mattina, come abbiamo annunziato nel nostro ultimo foglio, la chiesa di N. S. del Vastato aprivasi ad una folla di popolo ed a molte compagnie della guardia civica, le quali comprese da religioso dolore assistevano alle esequie del nobile colonnello Anzani, che troppo precocemente aveva lasciato la terra.

Un modesto feretro decorato delle insegne militari del defunto ergevasi nelle chiesa anzidetta, attorniato dai legionarii di Garibaldi, i quali, composti a raccoglimento, esprimevano quanto fosse per essi doloroso l'abbandono del loro egregio colonnello. Facea seguito tutto lo stato maggiore della nostra civica, non escluso il generale Balbi Piovera, i cannonieri, i bersaglieri ed alcune compagnie di fucilieri. Come ebbe fine la messa, l'egregio avv. Antonio Costa, capitano nella milizia cittadina, rese omaggio con una funebre orazione alle grandi virtù dell'Anzani; dopo di che, cessata la funzione, la mesta comitiva esci di chiesa accompagnando la salma del colonnello, la quale fu posta sopra un carro apparato a bruno e tirato da quattro cavalli, pur essi abbrunati.

In questo modo moveva la comitiva fino alla piazza detta del principe Doria; precedeva la civica cavalleria, la quale faceva assai bella mostra di sè; seguitavano i cannonieri, i fucilieri, lo stato maggiore, i legionari del Garibaldi e finalmente il carro mortuario, seguito da' bersaglieri e da una quantità di cittadini. Era uno spettacolo commoventissimo; chè tutti prendevano parte a quel tributo di stima con sentimento profondo d'affetto, tutti lamentando la preziosa vita d'un uomo, troncata nei solenni momenti in cui l'Italia ne aveva maggior uopo.

Ricordiamo l'anima generosa e italianissima dell'Anzani, rammentiamone il grande valore, ed imitiamone l'esempio. (*Pens. Ital.*)

PARMA (7 *luglio*). — Ieri in sul far della sera giunse qui una cinquantina circa di giovani Vicentini, che vanno a Milano ad incorporarsi nelle truppe lombarde. Questi sono cittadini che fuggirono da Vicenza al momento della capitolazione di quella città. Ci raccontarono che presso a quattromila de' loro concittadini abbandonarono la città, e piuttosto che cadere nelle mani dell'inimico, siccome soldati che dovrebbero combattere contro i fratelli, corrono volonterosi a prendere le armi italiane per rivendicare il proprio sangue.

Questa notte è partito di qui improvvisamente il battaglione Navi per Modena. L'altro battaglione Piemonte partirà questa sera per Reggio.

Piacentini!

Alcuni, traviati da' perfidi e tenebrosi eccitamenti, hanno commesso ieri dei gravi disordini; sul Mercato dei grani la libertà delle vendite fu momentaneamente impedita, essendo stati costretti i venditori a rilasciare la mercanzia a prezzi inferiori ai correnti, comunque l'Autorità abbia tosto messo riparo a così grave eccesso. La tranquillità pubblica fu poscia disturbata nella notte da clamori sediziosi, e la tanto benemerita milizia cittadina venne insultata. Onore alla cittadina milizia, che con vero amor di patria seppe disperdere i faziosi! Il Governo impedirà ulteriori disordini; parecchi dei tumultuanti già sono arrestati; la giustizia provvederà affine di punire i colpevoli e scoprire i motori di questi scandali.

Abbondano in questo momento i lavori di campagna, e diverse pubbliche opere sono in corso, non v'hanno pertanto che li malintenzionati e li oziosi che possano muover querele; ma se a questi per avventura si accompagnassero semplici curiosi, che si separino; essi sono avvertiti.

Qualunque attruppamento verrà, in conformità al prescritto delle Leggi, disciolto dalla forza armata, e qualunque resistenza verrà energicamente repressa.

Chiunque sarà incontrato nella notte schiamazzando, sarà arrestato.

Che i buoni cittadini si rassicurino, il Governo del Re veglia all'ordine pubblico, e saprà mantenerlo col concorso della milizia civica e, ove sia d'uopo, coll'aiuto della truppa regolare.

Viva il Re. — Viva l'Unione. — Viva l'Italia.

Piacenza, 9 luglio 1848.

L'Assessore delegato
Sappa.

MODENA (9 *luglio*). — È qui arrivato il primo battaglione di riserva di Savoia, che dovrà esso pure partire per Ferrara. Egli pare in buono stato, e soprattutto gli uffiziali.

In quanto alla tariffa del sale, portata a cent. 30 il kilogramma, saprai che qui ve ne sono tre qualità, e che la terza, cioè quella di cui si fa uso nelle campagne, è pagata cent. 27. Di maniera che questa terza verrebbe aumentata di valore.

Ieri a Macugnacca i contadini attaccarono la guardia civica per disarmarla, e vi restarono parecchi morti. — Nella notte di ieri fu ammazzato con colpo di fucile da una pattuglia di guardia civica un giovane che cercava evadersi dalle mura. (*Da lettera*).

ASSEMBLEA PROVINCIALE NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA.

Sessione del 3 luglio.

Il deputato, presidente del Governo provvisorio della repubblica Veneta, Manin, fra gli applausi dell'Assemblea, va a leggere il seguente discorso:

« Cittadini deputati,

Nel 22 marzo, cessata in Venezia l'austriaca dominazione, il popolo proclamò la repubblica: cinquant'anni di schiavitù non potevano avergli fatto dimenticare quattordici secoli d'indipendenza gloriosa.

Trasmesso il potere nelle mani di una Commissione, e da questa nel comandante della guardia civica, dopo benedetta dalla religione la bandiera tricolore, simbolo della rigenerazione e della unione italiana, veniva nel successivo giorno affidato ad un Governo provvisorio, i cui membri furono acclamati dal popolo.

Liberata Venezia, le altre provincie Venete furono abbandonate dall'Austria o capitolando, o ritirandosi, ad eccezione di Verona occupata dalle truppe che sgombravano la Lombardia, contemporaneamente emancipata dopo la immortale vittoria dei Milanesi.

Conscie de' naturali perpetui legami, coraggiosamente unanimi nel comune riscatto, le provincie Venete aderirono spontanee al Governo provvisorio della repubblica, il quale nel primo suo atto solennemente già dichiarava che il nome di repubblica Veneta non poteva ormai portar seco alcuna idea ambiziosa o municipale, e che le provincie a lui aderenti farebbono con Venezia una sola famiglia senza veruna disparità di diritti e di doveri, e sarebbono chiamate a stabilire d'accordo, qualunque potess'essere, il comune vincolo costitutivo.

L'Austria, ritirandosi dai nostri territorii, non si era però rassegnata a perderli, ma preparava anzi un'aspra guerra a riconquistarli.

Intanto erasi per tutta Italia ridesto il sentimento della nazionalità: i popoli imbrandirono le armi per la indipendenza della comune patria; e varcato il Ticino, un principe generoso, con a lato i suoi figli, e in mezzo ad un prode esercito avido di battaglie, s'era slanciato nei piani di Lombardia, giurando di non deporre la spada finchè un solo straniero rimanesse al di quà delle Alpi.

Le ostilità non tardarono a cominciare.

Non vi faremo, cittadini deputati, la storia della guerra che si è combattuta e che si combatte sul territorio Lombardo: vi richiameremo soltanto quegli avvenimenti che produssero nelle provincie nostre l'attuale condizione delle cose.

I corpi franchi e i crociati, mossi da tutte le città e terre nostre, composero dapprima la massima parte della milizia che si è potut'armare a guardia del nostro paese. Le alture di Sorio, i piani di Visco, i varchi di Comelico attestarono come intrepidamente si versasse, sin da principio, il sangue dei Veneti in questa guerra santa.

Ma alle truppe nemiche, regolari e poderose, non potevamo resistere da soli, e perciò il Governo affrettava sino dai primi giorni d'aprile un soccorso, e specialmente quello dei fratelli Pontificii che si stava organizzando oltre il Po.

Se non che gli Austriaci movevano rapidi dall'Isonzo: le difese di Udine cedevano; e il 22 aprile capitolava. L'oste baldanzosa, non rattenuta nè al Tagliamento, nè alla Livenza, venne ad addensarsi sul Piave. Ai primi giorni di maggio capitolava Belluno.

Giunsero infrattanto i soccorsi, e vi fu fiera pugna a Cornuda, ove i militi pontificii operarono prodigii di valore, ma mancati i chiesti rinforzi, dopo undici ore di accanito combattimento dovettero perdere il campo, e la linea del Piave fu abbandonata.

I nemici irruppero sopra Treviso, e furono respinti: celebre si è reso il coraggio e la costanza di quei cittadini, e celebri le armi italiane che pugnarono a loro difesa.

Anche a Vicenza, dal 20 al 24 maggio, le milizie italiane si sono ricoperte di gloria, e quella magnanima città acquistò diritto alla solenne dichiarazione—avere essa bene meritato della comune patria italiana.—

Nel mentre queste perigliose guerre si combattevano, surse nelle nostre provincie più vivo il desiderio di stringere viemaggiormente i fraterni vincoli con Lombardia, e quindi i singoli Comitati determinarono di volere indivisi colla medesima i loro destini politici.

Al voto dei Comitati, a quello stesso del Governo centrale di Milano, il Governo della Repubblica volonteroso aderiva, consentendo che le provincie del già regno Lombardo-Veneto, fossero tutte a suo tempo rappresentate da una sola Assemblea costituente, alla quale unicamente spettasse decidere sui destini politici dello Stato.

Questa dichiarazione lasciava nel suo pieno vigore l'altra dichiarazione, fino dai primi suoi giorni proclamata e ripetuta dal Governo lombardo, proclamata e ripetuta dal Governo veneto (specialmente d'accordo colla Consulta di queste provincie, nel 22 aprile) che, cioè, le quistioni politiche sarebbero decise unicamente il giorno, in cui questa terra italiana fosse in ogni sua parte sgombrata dallo straniero.

Se non che, il Governo centrale di Lombardia, indotto da gravi considerazioni e da motivi possenti, decretò, che, pur pendente la guerra, si votasse il partito della fusione immediata del territorio Lombardo col regno di Sardegna, e la votazione si facesse non in Assemblea di rappresentanti, ma ricevendo le sottoscrizioni del popolo in apposite liste.

L'esempio fu imitato dai Comitati dipartimentali di Padova, di Vicenza, di Treviso e di Rovigo, e seguirono le votazioni sullo stesso partito, e col metodo stesso.

Questi fatti minacciavano l'isolamento di Venezia, poichè le provincie di Verona, di Udine e di Belluno erano già in potere dell'Austria.

Da qui venne l'imperioso bisogno pel Governo di raccogliere quest'Assemblea, non ostante le considerazioni espostevi nel suo decreto di convocazione del 3 giugno; Assemblea che doveva radunarsi il giorno diciottesimo di quel mese, ma che le condizioni della guerra, fattasi più micidiale e più grossa, obbligarono di temporariamente sospendere e differire.

Infatti, una parte formidabile dell'esercito nemico, abbandonando repentinamente i suoi campi del Mincio e dell'Adige, erasi riversata sopra Vicenza, mentre l'esercito di riserva al Piave si avanzava sotto Treviso.

Cadde all'urto feroce, dopo una eroica difesa, pari al merito di segnalata vittoria, la generosa Vicenza: non giovò il perseverante coraggio alle armi nostre, e cadde Treviso: vano del tutto lo spargimento di altro sangue italiano, Padova fu occupata, senza colpo ferire, dall'Austria, e dopo pochi giorni fu occupata Rovigo.

Si concentrarono allora le sparse milizie in Venezia: parte si destinarono a munire più validamente la estesa cerchia delle nostre fortificazioni, parte si tengono pronte e disposte a sortite offensive, e ad accorrere in rinforzo di que' punti che venissero prevalentemente attaccati.

Ben difesa, Venezia è inespugnabile, e dobbiamo rimanere tranquilli perchè sono petti dei nostri figli, sono petti dei nostri fratelli quelli che la difendono.

Il mare guardato dalle navi dell'invitto Re sardo, e della nostra marina, ci protegge, dal suo lato, la indipendenza, e ci largisce ogni genere di provvigioni: anzi, stando i nostri vessilli in atto di minaccia contro una rada ove si preparavano i nostri lutti, possiamo avere dal mare argomenti piuttosto di esultanza che di paura.

Ricondotta pertanto, e mantenuta la esteriore sicurezza di questa nostra città, e cresciuta la urgenza che si provvegga alla sua condizione politica, abbiamo stimato non potere nè dovere ritardare più oltre la manifestazione del vostro libero voto, e per ciò vi abbiamo, o cittadini deputati, convocati in questa solenne Assemblea.

Perchè possiate risolvere con piena cognizione di causa i gravi temi che vi sono proposti, il Governo vi esporrà, prima che se ne apra la speciale discussione, lo stato del paese ne' suoi rapporti politici, militari ed economici, con quella riservatezza però, in quanto alle cose militari ed economiche, che è voluta dalle attuali condizioni del paese. Il terzo tema vi richiamerà a nominare i nuovi membri del Governo provvisorio, deponendo tutti gli attuali nelle vostre mani il sacro deposito del potere che loro fu confidato nel primo entusiasmo del nostro riscatto.

Ponderate i vostri consigli: le vostre deliberazioni aggiungano sicurezza e forza, e pongano Venezia in quel degno posto che le compete in Italia, fatta indipendente ed unita.

La patria vuole da voi, o cittadini deputati, un atto di civile sapienza; la ispirazione vi venga da queste sacre pareti. »

Questo discorso letto con dignitosa calma fu ascoltato in religioso silenzio, ed applauditissimo in fine.

La sessione è prorogata al domani.

TOSCANA.

SENATO.

Seduta del 6 *luglio. — Presidenza Cempini.*

Si leggono dal Centofanti le emende poste all'indirizzo a risposta della Corona; e prima le parole che riguardano l'impulso venuto alle cose d'Italia per l'esempio dato dal Papa; quindi le parole per l'amicizia con Francia e per la ricognizione di Spagna.

L'arcivescovo di Firenze senatore ferma il relatore dove si tocca della *tolleranza* di religione; e zela per una migliore espressione, onde guarentire la dignità della religione cattolica professata dallo Stato. Ris, onde il signor Fenzi aggiustatamente, ma l'arcivescovo non se ne soddisfa; egli prete della *religione dominante* deve esigere qualche cosa di più. Sorge allora Gino Capponi, e memorate le lodi date da tutto il mondo alla Toscana per avere protetto gli acattolici mentre altrove si perseguitavano, ed era secondo lo spirito del Vangelo una tale protezione, a questo avere voluto alludere la Commissione. Ma perchè la *tolleranza* non sia dai tristi voluta intendere per *indifferenza*, propone che nel terzo si ponga: tolleranza delle varie professioni religiose. Così non rimarrà dubbio che noi intendiamo tolleranza di professione di culti, non di principii. L'arcivescovo è soddisfatto, e l'aggiunta applaudita.

Al paragrafo che riguarda la Germania il Matteucci fece varie obbiezioni: non è l'Italia in guerra colla Germania, dunque non se le ha a parlar di pace; se si parla di sua ricostituzione nazionale, s'ha a parlare anche colla Polonia e delle razze Slave; glie ne contestano Centofanti e Capponi; Bufalini entra conciliatore con un *crediamo* invece di *sarebbe desiderabile* e ammettendo l'emenda Matteucci: « Siamo convinti che l'Europa troverà nel gran « fatto della nostra indipendenza che fa cessare in Italia « il conflitto delle ambizioni straniere, una validissima « garanzia di pace ».

Altra animata discussione si è fatta sulle parole *conquistare* e *ricuperare* che sono nell'articolo in cui si tratta della guerra nostra ed a cui è stato aggiunto « principalmente fidando nel magnanimo re Carlo Alberto, alla cui spada (l'Italia) commise i fati della guerra ». Centofanti le difende: *conquistare* indica l'*azione* là dove ferve la guerra: *ricuperare* accenna alla *ragione* del diritto eterno e assoluto. Ciò non ostante ai voti sparisce la parola *conquistare*.

Giunto al paragrafo dell'ordinamento futuro degli Stati, e ricevute un'emenda del Matteucci, fu sulle istanze dei ministri degli affari esteri e di giustizia chiesta copia di esso per istudiarlo e trattarlo nella seduta prossima.

Domani si proseguirà la discussione. (*Pens. Ital.*)

FIRENZE (7 *luglio*). — Nella giornata d'ieri furono fatti i primi esperimenti col telegrafo elettrico alla stazione di Firenze, che corrisponderà con Pisa e Livorno. Fu trovato che i fili erano perfettamente isolati dal suolo, e che una pila di 12 a 15 elementi era più che sufficiente per avere una corrente della forza voluta per far agire la macchina.

Il servizio del telegrafo sarà completo su tutta la linea, e le corrispondenze saranno stabilite fra Livorno, Pisa e Firenze, appena finito il locale in questa ultima stazione. (*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (6 *luglio*). — Da qualche giorno nulla d'importante, poichè tutto dorme in un silenzio perfettissimo.

Ieri avemmo dai giornali di Milano il dispaccio dell'Eminentissimo Soglia. Ieri ed oggi si è taciuto su questo, attendendo che il Governo lo smentisse, dacchè credevasi apocrifo: oggi però dopo il mezzo giorno si è potuto leggere su tutti i canti della città. Questo affare ha destato l'indegnazione generale, tanto più che dal dispaccio accluso nulla può comprendersi, perchè in cifra; le interpretazioni di esso pertanto non sono affatto innocenti, e molto male parlasi del cardinale segretario di Stato. Da ciò potrà seguire qualche funesto avvenimento.

Si dice che oggi il Ministero verrà interpellato su questa faccenda.

Che il dispaccio sia vero non v'ha dubbio, mentre nulla ha fatto il nostro Governo per smentirlo.

Il generale della guardia civica diede ier l'altro la sua dimissione per motivo che si pensava di ammettere in quel corpo gl'Israeliti; forse il generale non sarebbe stato a ciò contrario, ma l'intero corpo civico ha dichiarato non volerli. Questi disgraziati Ebrei ancora soffrono delle ingiurie, specialmente dal basso popolo. Nella scorsa settimana ad uno di essi fu diretta un'archibugiata, ma fortunatamente non venne colpito.

Le mene dei cattivi non cessano ancora, anzi ogni giorno prendono nuove azioni, sperando di vedere il nostro Stato sotto quel perfido giogo a cui fu sottoposto per tanti anni. Iddio ci guarderà da tanta sciagura.

(*Carteggio del Pens. Ital.*)

— Abbiamo in Roma il duca d'Arcourt, ambasciatore della Repubblica francese presso la S. Sede. Egli non ha presentato ancora le lettere credenziali; e oggi che la forma del Governo repubblicano di Francia è immutata, dopo gli ultimi rivolgimenti della capitale, oggi che il generale Cavaignac si trova al reggimento della nazione con la qualifica di capo del potere esecutivo, dovrà il duca D'Arcourt aspettar la conferma delle lettere credenziali, o cedere il luogo ad un altro ambasciatore. Posso accertarvi della verità dell'aneddoto, che sono per raccontarvi relativamente al detto duca e al nostro gabinetto. In una visita che il conte Giovanni Marchetti fece ultimamente al signor D'Arcourt, il nostro ministro degli affari esteri secolari disse, che le relazioni di Roma e di Francia sarebbero state per l'avvenire più intime, più facili e meglio condotte, mercecchè il gabinetto romano era secolarizzato, e la forma del governo romano si assimilava alla forma del governo francese. Il signor D'Arcourt fece allora osservare al conte Marchetti che il Governo repubblicano di Francia aveva soppresso le ambasciate presso le varie corti d'Europa, inviando dappertutto Commissarii o incaricati d'affari, e che solo presso la S. Sede aveva conservata l'ambasciata. Gli dichiarò che questa deferenza, questa special considerazione diplomatica non era per Roma in quanto capitale di uno Stato, nè per tre milioni d'Italiani, ma si era per Roma in quanto capitale del Cristianesimo, per il sommo Pontefice, per le relazioni di trentacinque milioni di cattolici con l'augusto Capo della religione. Conchiuse con dire che egli era accreditato presso *la S. Sede*, e che però qualunque negozio ecclesiastico o secolare avesse dovuto trattare, lo avrebbe trattato con l'eminentiss. Segretario di Stato. Ripeto, posso guarentire il tenore di questo dialogo. Chiunque conosce il carattere piccante del signor duca D'Arcourt, non si maraviglierà di queste parole, pronunciate *officiosamente* ma non *officiose*.

(*Carteggio del Popolo*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (1 *luglio*). — Da ieri si è disposto che due reggimenti stieno a bivacco presso i sobborghi di Napoli e tutta la guarnigione ha ordine di tenersi pronta a uscire da' quartieri al primo segnale.

Fa orrore di vedere certi nobili napolitani essere così ciechi e nemici del loro paese da secondare i pravi disegni di Ferdinando! Epperò bisogna convenire che la loro ignoranza è ben grande, per non saper discernere che tal procedere formerà presto la totale loro rovina.

Fra i più zelanti adulatori del bombardatore si distinguono i seguenti signori, che formano la Camarilla di corte, vera causa di tutti i nostri mali; e sono il principe di Bisignano, il duca D'Ascoli, il duca di S. Cesareo, oltre i soliti generali Tuschiarola, Sabatelli e Filangieri. Costoro non lasciano mai Ferdinando nè di notte nè di giorno; perciò vivono nel palazzo reale, ed egli inspirato sempre dai loro pessimi consigli, oltre quelli di sua moglie, fa continue bestialità, e ne farà sino a perdere il regno.

Pochi giorni fa il vecchio marchese Pietracatella expresidente de' ministri pria del 29 gennaio, fu chiamato dal re per sapere come dovea regolarsi per tranquillizzare il regno, e gli rispose che l'unico mezzo era la sua pronta abdicazione. Al qual consiglio sincero egli rispose freddamente: « vi ringrazio, marchese, potete ritirarvi ».

(*Alba*).

— (3 *luglio*). Molti decreti reali sono scesi al Ministero della presidenza che riguardano infinite promozioni nell'armata. Di questa generosa retribuzione non se ne dubita mai, e la finanza è sempre ricca per mantenere con decoro la nostra armata.

— Quasi tutti gli ufficiali del vapore il *Roberto* stanno in arresto di rigore, perchè sono accusati di aver dato delle notizie sugli avvenimenti di Calabria, notizie niente favorevoli al Governo.

— Giorni sono, molti fra gli ufficiali richiamati del 1820 furono chiamati alla piazza di Napoli, indi sotto varii pretesti furono mandati al castello dell'Ovo, donde non possono più uscire, perchè sono accusati di *aver parlato un poco*. (*Parlamento*).

ESTERO.

FRANCIA.

Una delle più gravi questioni che si siano elevate negli ufficii dell'Assemblea sul progetto di costituzione è di sapere se vi sarà una o due Camere. Tra gli oratori che parlarono in favore del sistema delle due Camere v'ha il sig. Thiers. Noi ne riprodurremo domani il discorso.

— Il signor Girardin ha pubblicato la seguente nota:

Arrestato improvvisamente, tenuto alle secrete per undici giorni, senza che esistesse contro di me la menoma prova, o la più leggiera indicazione, appena interrogato per la forma, rilasciato finalmente con quella irregolarità con cui era stato arrestato, senza che un sol documento siamisi mostrato, che mi dicesse per qual ragione io era stato privato della mia libertà li 25 di giugno, e perchè io fossi restituito a libertà li 5 luglio, mio primo atto è protestare contro il mio imprigionamento, contro la soppressione della *Presse*, come doppio attentato contro la libertà e la proprietà, che io intendo pienamente discutere quando ricomparirà il mio Giornale, le cui officine sono tuttora sotto sigillo.

SPAGNA.

MADRID (2 *luglio*). — DECRETO REALE. Conforme a quanto mi venne esposto dal ministro di finanze, e d'accordo col Consiglio dei ministri, ho deciso quanto segue: — Articolo 1. L'esportazione dell'oro monetato od in verghe è proibita. — È solo eccettuata la moneta che possono portare seco i viaggiatori per loro particolari bisogni; e che non può oltrepassare la somma di 2,000 reali per ciascun viaggiatore. — Art. 2. Questa disposizione non è che transitoria, ed il mio Governo avrà cura di proporne la rivocazione, quando le cause che la producono saranno sparite.

ISABELLA.

— Sembra che il segretario dell'ambasciata inglese, il quale era rimasto incaricato d'affari dopo la forzata partenza da Madrid dell'ambasciatore inglese, sig. Bulwer, abbia ricevuto ieri dal Ministero degli affari esteri i suoi passaporti per l'Inghilterra. (*Clamor pubblico*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il general Perrone è stato nominato, in data da Roverbella al Campo primo luglio, luogotenente generale in attività di servizio nel regio esercito.

MODENA (9 *luglio*). — Ieri è giunto in Modena alle 9 del mattino il general Zucchi proveniente da Bologna, ove fu festeggiato e scortato fino al confine da un drapello di carabinieri. Il suo arrivo non era qui annunciato, per cui niuno mosse ad incontrarlo. — Alla sera la banda si recò a suonare sotto le finestre dell'*Albergo nazionale* ove era alloggiato, e il popolo che in meschino numero eravi accorso gli fece qualche evviva e lo invitò ad affacciarsi alla finestra. — Questa mane alle 4 1|2 è partito per Reggio sua patria. Sei guardie civiche a cavallo lo hanno scortato sino fuori di porta, ove egli le ha pregate a retrocedere.

— Ieri arrivarono pure 800 piemontesi di linea e un centinaio di artiglieria.

— Sappiamo da relazione di persona partita dalle vicinanze di Legnago che questa fortezza è attaccata fino da martedì scorso, e che il cannoneggiamento si fa sentire a molta distanza forte e continuato.

FERRARA (6 *luglio*). — Dietro un dispaccio di S. E. il signor tenente generale Pepe, comandante in capo le truppe nel Veneto, in data del 4 luglio, il generale Lante Montefeltro col suo aiutante di Campo maggiore Cecchi lascia Ferrara per recarsi a Venezia per assumere colà il comando della prima brigata della divisione Pontificia.

— (7 *luglio*). Questa mattina arrivarono 150 carabinieri provenienti dalle diverse provincie per dar il cambio a quelli che in seguito della capitolazione di Vicenza sono impediti di combattere per tre mesi: se ne attendono altri sino al numero di 500 di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria, che saranno comandati dal colonnello Cortassa; si attendono pure diversi battaglioni di linea, che sono già in marcia. Non sono per anche arrivati i Piemontesi di cui nella nostra gazzetta antecedente. Non si conosce il motivo del ritardo.

VENEZIA. — Nella sessione del 5 luglio si passò alla nomina del nuovo Governo, ed il Manin, *il grande cittadino Manin*, rifiutò replicatamente il potere *da una grande maggioranza conferito*.

Salito alla bigoncia: « Ringrazio, egli disse, con tutto il mio cuore l'Assemblea di questo nuovo segno di confidenza e di affetto. Ma debbo pregarla a dispensarmi dall'accettare. — Io non ho dissimulato che sono e mi conservo repubblicano. In un governo monarchico io posso esser niente, posso essere dell'opposizione, non posso essere del Governo. E poi sono così stanco, così affranto dalle *dolcezze* di questi tre mesi, che non posso proprio continuare. La mente, la salute, non mi reggerebbero.

Prego dunque di nuovo l'Assemblea di dispensarmi dal ministero. »

Siccome molti proponevano che la rinuncia non fosse accettata, ed insistevano perchè si votasse: Manin soggiunse: ora dunque dichiaro che se fossi nominato non accetterei.

Il tratto sublime fu riconosciuto da tutti, festeggiato in mille maniere, ed ogni qualvolta l'illustre abdicatore andava al tavolo del presidente per portare il suo voto, la sala, come scossa da un colpo d'elettricità, scoppiava in applausi. — Viva Manin! — Viva il repubblicano di fatto!

Il nuovo Ministero consta dei seguenti membri:

Castelli Iacopo - Paleocapa Pietro - Paolucci Antonio
Camerata Francesco - Martinengo Leopardo
Cavedalis Giambattista, Reali Giuseppe.

Il generale Antonini comparve all'Assemblea e fu applaudito più volte.

Tommaseo non intervenne. (*L'Indipendente*).

— (6 *luglio*). Il generale Antonini ha rinunziato al comando di questa città e forti.

Ieri il general Pepe alle sei pomeridiane fece la rivista del battaglione Lombardo nella piazza di S. Marco, il quale sfilò in mezzo agli applausi dei numerosi spettatori. Questa notte scorsa partì il battaglione Lombardo insieme al Bolognese per una spedizione verso Brondolo.

La flotta Italiana attaccò il forte di Pirano per rappresaglia in causa d'un convoglio di viveri intercettato dagli Austriaci e diretto ai nostri legni. Un vapore della nostra squadra ebbe qualche danno ed un uomo morto. Gli Austriaci ebbero sei o sette morti e qualche ferito.

— *La Dieta Italiana* dell'8 corrente, dietro sue particolari notizie, arguisce esservi stata il dì 5 battaglia tanto a Brondolo quanto nelle acque della laguna.

PARIGI (8 *luglio*). — Annunziamo con piacere che si sono ricominciati i lavori non solamente di costruzione, ma agricoli. Le nuove dei dipartimenti sono soddisfacenti. Gli operai onesti, liberati dall'intimorimento eccitato dai perturbatori, trovano del lavoro sufficiente e sicuro. Il consiglio generale della Banca di Francia ha votata testè una somma di 100,000 fr. in favore dei cittadini feriti difendendo l'ordine e la libertà nelle giornate di giugno.

— Un decreto del presidente del consiglio dei ministri incaricato del potere esecutivo, nomina i membri della Commissione municipale e dipartimentale, incaricati di esercire provvisoriamente le funzioni attribuite al consiglio generale della Senna ed al consiglio municipale di Parigi.

VIENNA (4 *luglio*). — Nel consiglio del Ministero fu risoluto di mandare un rinforzo di 60,000 all'armata d'Italia, e si mandò l'ordine a tutti i comandi generali di far partire fra 24 ore pell'Italia tutte le truppe che non sono strettamente necessarie pella guarnigione.

— (5 *luglio*). — L'arciduca Giovanni d'Austria ha accettato la carica di vicario dell'impero. La nuova fu annunziata alla popolazione con ripetute salve di cannoni.

Oggi s'aspetta il passaggio del terzo battaglione del reggimento infanteria Principe Emilio, e già sono preparati i quartieri pel cinquantesimo terzo reggimento infanteria ungherese Principe Leopoldo. Queste truppe partiranno questi giorni colla strada ferrata pell'Italia. Anche il reggimento infanteria Principe Nassau è pronto a partire, non si sa però se pell'Italia o pell'Ungheria.

BERLINO (5 *luglio*). — Che si mandino truppe ai punti capitali, ove si radunano in gran moltitudine gli operai, è un nuovo peso; ma indispensabile dopo gli ultimi avvenimenti. Regna un continuo mal umore fra gli operai, e i sorprusi che capitano giungono al sangue. Molti brutali eccessi si sono esercitati contro alcune guardie nazionali.

Avant'ieri si sparava un colpo contro una guardia, e molti armati di coltello, di scuri, ed altre armi micidiali percorrevano le vie commettendo le più nefande atrocità.

FRANCOFORTE (4 *luglio*). — Il presidente legge uno scritto che mandava da Norimberga la Deputazione al vicario del regno. Essi annunziavano come in tutto il loro viaggio furono accolti con infinito giubilo, e come la voce del popolo approvi la scelta dell'Assemblea.

Il signor *Baumer* proponeva di riunire all'Alemagna l'Istria, una volta veneziana. Si conosce l'importanza di questa proposizione, e si rimanda al vicario del regno. Si fa quindi la relazione delle petizioni riguardanti la guerra dell'Italia, in cui si esprimono i più vivi desiderii che ella sia tosto terminata. La Commissione crede che anche l'Austria sia convinta dell'urgente necessità di sciogliere al più presto questa lite; ma siccome il poter centrale non è ancora entrato in uffizio, la Commissione crede che non sia ancor venuto il tempo in cui l'Assemblea possa fare qualche passo su questo affare, e che perciò debba aspettare che entri in uffizio il vicario del regno.

SCOPERTA D'UNA CONVENTICOLA GESUITICA.

La nostra Guardia Nazionale si rende sempre più benemerita coll'adempiere con iscrupoloso zelo quei doveri ai quali mostra tanta rilassatezza la polizia.

Ier sera un cittadino, rientrando ad ora tarda, trovò dormente innanzi la sua porta uno sconosciuto. Poco lieto di tale incontro, e non sapendo che farsi, recossi al corpo di guardia del palazzo Madama, chiedendo che si mandasse qualcuno ad accompagnarlo e riconoscere chi fosse quel tale. Due militi andarono con lui, arrestarono quello sconosciuto, che condotto al corpo di guardia, confessò senza farsi pregare essere da sette anni addetto come laico alla compagnia di Gesù, servir quella casa di ritrovo, e di asilo a parecchi membri della medesima. Il capitano di guardia, professore Bonova, mandava al ministro Ricci per le opportune istruzioni: autorizzato ad una visita domiciliare vi procedeva, coll'assistenza d'un commissario, di due testimoni, e con tutte l'altre formalità volute dalla legge; e scoprivansi in quella casa ricoverati quattro reverendi; il padre Rostagno, il padre Gandolfi ed altri due de' quali ignoriamo il nome. Trovavansi loro molte carte che si dicono importanti, non che una lista di affigliati, una cassetta di danaro, lettere profumate ecc.; e tutte quegli altri ammennicoli dei quali non hanno mai inopia i rugiadosi padri.

Rispettate le persone, tutti questi oggetti venivano sequestrati, e rimessi al Commissario.

Speriamo che il ministro non tarderà a ragguagliarne la Camera, onde possa giovar dei lumi che questi documenti certamente le denno porgere nella compilazione della tanto attesa legge di esclusione dell'ordine gesuitico da questi Stati.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 13 Luglio 1848. Nº 168

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 12 Luglio.

—

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL' ALTA ITALIA.

VI.

Per riassumere adunque quello che abbiamo ragionato fin qui, la Costituente dell' Alta Italia ha due lavori a fare, due questioni a svolgere. Ella deve

Determinare i diritti naturali e razionali de' cittadini, che devono essere protetti e regolati dall'associazione civile;

Trovare tali forme governative, che sieno efficaci a proteggere e regolare que' diritti contro qualunque arbitrio e qualunque violenza, acciocchè i diritti scritti siano una verità di fatto.

Sarebbe improvvido, sarebbe un andare inverso e contrario all'ordine logico, se la discussione della Costituente si precipitasse fin da principio nelle questioni politiche prima d' aver risolute quelle della giustizia, prima d' avere appurati e riconosciuti i *diritti naturali* e razionali de'cittadini, che costituiscono il fine della civile aggregazione, perocchè questa non è istituita, che per tutelare quelli e convenientemente regolarli.

Conviene che i rappresentanti portino all' Assemblea una profonda cognizione del naturale diritto: non basta la notizia delle leggi positive, improntate de' vizi de' precedenti governi onde emanarono; da' quali vizii non possono esser purgate e accomodate ad un popolo libero, se la filosofia non le riscontra e riduce ai primi principii della naturale giustizia. Qualora per disgrazia avvenisse, che nell' Assemblea prevalessero gli uomini di legge, vi avrebbe il più gran pericolo ch' ella non raggiungesse il suo scopo: tali uomini sono per lo più nell'ordine della scienza, quello che sono i servi della gleba nella società. Cicerone li lodava, ma li credea meno atti ai sommi affari della Repubblica; è da ricordarsi quanto giocondamente egli ne disse nella difesa di Lucio Murena, in occasione che il giureconsulto Sesto Sulpizio contendeva a quello il consolato: saranno buoni ad applicare la legge, ma per lo più sono inetti a formarla: il talento di avvocare una causa o di portar sentenza d' una lite è ben diverso da quello libero e grandioso di legislatore: sebbene anche nell' applicazione della legge i legali assai sovente c'intromettano il cavillo, che bel bello la guasta. *Nam, cum permulta praeclare legibus essent constituta*, come osserva lo stesso Cicerone, *ea iureconsultorum ingeniis pleraque corrupta ac depravata sunt* (1), e n' arreca copiosi esempi. Ora vorremo noi commettere o abbandonare a questa classe la confezione di quelle leggi fondamentali e più di tutte gravissime e importantissime, su cui deve erigersi l' Italia novella? da cui deve prender vita ed azione? Ci vogliono altri studi, altre doti, altri uomini: la nazione se lo ricordi nelle prossime elezioni.

Quando io desidero, che s' introducano nell' Assemblea costituente de' filosofi, educati alle libere discipline, che spaziano al disopra delle consuetudini e delle vecchie disposizioni legali, io non intendo, che ne sieno al tutto esclusi i migliori giureconsulti: molto meno io approvo, che s' arrechi nell'Assemblea costituente alcun genere di scolastico pedantismo, il quale in nessun luogo starebbe più male, che in sì augusto Consesso: dico solo, che la Costituente non dee temere d'apparire un'adunanza di sapienti; ed ella non sarà presa da una così falsa erubescenza, qualora i suoi membri sieno appunto de' sapienti. Gli eloquenti e vaghi discorsi, ricchi d' immaginazione e di sentimento, e specialmente i discorsi esagerati e paradossali apportano certo maggior diletto e riscuotono maggiori applausi o fanno almeno più strepito; ma l'Assemblea consapevole del suo alto officio, e penetrata del suo dovere, dee procedere innanzi colla severità e col coraggio che le si addice, recandosi direttamente nelle questioni più vitali, che le debbono somministrare la base ferma delle sue ulteriori operazioni. Questa base è il diritto naturale e razionale: e questa base ella dee collocare prima di tutto come pietra saldissima dell' edificio ch' ella è chiamata ad edificare: se la base è lasciata incerta e vacillante, l' edificio rovinerà. Qui ha luogo la celebre sentenza di Platone, che « allora le società civili saranno « felici, quando i filosofi governeranno la repub- « blica, o quelli che governano la repubblica sa- « ranno filosofi. » S' intenda la parola *filosofi* con verità, non in quel senso che le si dava alcuni anni fa, quando le parole valevano il contrario di quel che significavano, erano orpello che copriva la viltà del metallo.

Sotto quest'aspetto noi lodavamo la *Dichiarazione dei diritti* posta in fronte alle Costituzioni americane ed imitate dai Francesi: ciò che intendevamo lodare è unicamente il pensiero del legislatore, il pensiero cioè, che il legislatore incaricato di fare una Costituzione, rivolga l'animo suo prima alla giustizia che alla politica; mediti prima sul fine della società civile, che sui mezzi di ottenerlo; su ciò che dee essere dal Governo guarentito, che sulle forme dello stesso Governo. Questo è quello che esige l'ordine logico della discussione.

La discussione dei diritti che dovrà fare l'Assemblea, non dee già, secondo il nostro avviso, essere rivolta a comporre una nuova dichiarazione dei diritti da premettersi alla Costituzione. Tutte le dichiarazioni dei diritti riuscirono imperfette. Oltre il difetto dell'esposizione che rende ambiguo il diritto stesso e presta appicco ad una lite interminabile e cavillosa che il popolo muove al Governo, e che infine decide da se stesso per le vie di fatto, difetto a cui forse si potria rimediare, riuscirebbe difficilissimo, per non dire impossibile, raccorre in pochi articoli tutto il diritto naturale e razionale.

Quindi nel *Progetto di Costituzione* presentato al pubblico, io preferii di riconoscere in generale tutto cio che è di ragione, mediante un solo articolo che dice: « I diritti di natura e di ragione sono inviolabili per ogni uomo » (art. 2), e di disporre nello stesso tempo che v'abbia nello Stato un tribunale politico, interprete vivente ed autorevolissimo di tali diritti. Perchè dunque, secondo noi, la Costituente dovrà incominciare dall'intendersi bene sui diritti?

Non solo perchè troviamo necessario che la Costituzione ne guarentisca espressamente i principali, come fanno tutte le Costituzioni, e come fa medesimamente il nostro Progetto al t. III, intitolato *Diritto de' cittadini*; ma soprattutto perchè, senza di ciò, assai difficilmente la nuova Costituzione procederà con una perfetta coerenza, senza mai contraddirsi nè meno indirettamente. Se i legislatori non hanno prima la più chiara idea dei diritti da guarentirsi ai cittadini, o se non sono ben convenuti insieme sul numero, sulla natura, sul valore e l'estensione dei medesimi, avverrà indubitatamente che nel mentre con un articolo della Costituzione riconoscono un diritto, con un altro vi portino offesa, gli appongano limiti ingiusti: la Costituzione stessa da loro decretata violerà quei diritti ch'ella d'altra parte riconosce, e conterrà i semi di quelle future violazioni che le torranno ogni possibilità di essere una verità, rimanendo una menzogna.

Così appunto accadde a tutte le Costituzioni passate: per questo elleno perirono: io mi riserbò a recare in appresso più esempi delle contraddizioni latenti ne' loro visceri, che furono loro altrettanti germi di morte.

A. ROSMINI.

---

(1) *Pro L. Murena.*

* * *

Le interpellanze al Ministero si succedono vive, frequenti, incalzanti. Prima era la guerra, poi le supposte trattative d'accordi col tedesco, oggi sono le mene gesuitiche a Parma, a Piacenza, in Savoia.

I fatti allegati e i documenti prodotti, quanto a quest'ultima provincia, parvero di tanta gravità, da persuader necessaria un'inchiesta, al qual uopo si adottò la nomina di una Commissione di cinque membri, eletti con ischede secrete fra i deputati, i quali rechinsi in Savoia, ed investigate le cause e l'indole vera dei disordini quivi seguiti, ne riferiscano per iscritto alla Camera.

Si elevò qualche dubbio sulla di lei competenza, circa la nomina e l'invio di questa Commissione. Parve a taluni ch'ella non potesse fuorchè decretare la inchiesta, lasciando al Governo la cura di farla eseguire, quale misura che entra nella sfera del potere esecutivo, e debb'essere di esclusiva attribuzione del medesimo. Ma la Camera alla quasi unanimità si pronunciò contro questa sentenza, e crediamo, con tutto il fondamento. Di fatti l'inchiesta ch'ella ha ordinato non deve aver per oggetto di autorizzarla a procedere essa stessa contro le persone accusate di turbare l'ordine e compromettere la sicurezza pubblica, con nascose riprovevoli mene; ma bensì di procurarle una esatta cognizione del vero, e genuino stato delle cose, acciocchè ella possa con maggiore maturità di consiglio ed instare energicamente presso il Governo, e promulgare quella legge tanto necessaria, e sì ardentemente invocata, la quale escluda per sempre da questi Stati quegli ordini religiosi, che omai nelle provincie al di quà dell'Alpi la pubblica opinione, fondata su fatti incontestabili, ha dichiarati incompatibili colle nostre libertà: ma che sgraziatamente trovando tuttavia fautori ed aderenti nella Savoia, non si possono colpire con unica e generale misura, se prima non si esplorino accuratamente gli animi di quelle popolazioni, talchè vedasi finalmente se reale sia, o fittizio solo ed apparente quel favore del quale si dicono quivi godere. E un'inchiesta di simile natura, diretta ad illuminare la Camera sul migliore partito al quale ella debbe appigliarsi in questione assai delicata e di alta importanza, non esce certamente dalle sue attribuzioni, tanto più che solo qualora sia fatta da persone ch'ella medesima abbia designate, può portare quei frutti che se ne desiderano. Giacchè, diciamolo pur francamente, l'essere proceduti così rimessamente gli officiali dell'ordine amministrativo in tutte queste bisogne, loro ha scemato di molto la confidenza della nazione. Molti pensano eziandio che nemmeno il Ministero non abbia adoperata quella energia che pure le circostanze esigevano, sicchè un'inchiesta ordinata da lui, eseguita da' suoi agenti, non avrebbe avuto quella morale autorità, che pure è condizione essenzialissima di simili fatti, il valor dei quali dipende sempre quasi per intero dalla fiducia che ispirano le persone alle quali se ne affida la esecuzione. Ora invece compiendosi la inchiesta per opera di quelli fra i rappresentanti della nazione che abbia designati il voto dei loro compagni, qualunque sia per esserne il risultamento, esso varrà fuor d'ogni dubbio a cessare ogni incertezza in proposito, e la Camera potrà finalmente pronunciarsi dietro dati, l' autorità dei quali nessuno vorrà più contestare.

Il ministro dell'interno cercò spiegare questa insufficienza dell' amministrazione, questa inazione della polizia, contro la quale sorgono ogni giorno da tutte le parti così vivi ed unanimi reclami. Esso ci disse, che abolite le misure economiche, guarentita la libertà personale, l'azione della polizia veniva necessariamente ad essere chiusa fra angustissimi confini, in modo da restarne quasi annullata; e addusse l'esempio di casi speciali, nei quali si dichiarò non competerle veruna ingerenza, negandosele perfino il diritto di far chiamare innanzi ai commessarii, ecc. alcun cittadino, fosse pur solo per avere qualche spiegazione da lui, o per fargli qualche comunicazione.

Senza entrare nel merito di queste asserzioni, ci limiteremo ad osservare che l' ufficio della polizia sta essenzialmente nel sorvegliare la condotta delle persone sospette, e nel prevenire gli attentati contro l' ordine pubblico; sia ch' ella agisca direttamente per se medisima, sia che invochi l' intervento dell' autorità giudiziaria. E a questo dovere almeno soddisfa ora la polizia? Che trama ha scoperta? Che male ha prevenuto? Non c' era nulla da scoprire. Ma però sol ieri sera la Guardia Nazionale scopriva una conventicola gesuitica, per forza del mero caso, e sequestrava carte, che diconsi, di qualche momento. E la polizia dov'era essa? Una forte inquietudine preoccupa in Piemonte, in Savoia gli animi tutti; si parla di mene, di raggiri, di congiure; e la polizia valse mai a trovarne le fila? Non esistono — sia pure; ma i tumulti avvennero in Torino, e in alcune città della Savoia, che certamente non aveano quella sì modesta origine che dimostravano: seppe la polizia mettersi in sulle traccie dei loro autori? fornir qualche lume all'autorità? E che significa inoltre la assenza totale, e continua d' ogni suo agente in tutti questi vari trambusti? Per qual ragione non fu veduta mai una volta accorrere sui luoghi, per mantenervi o ristabilirvi l'ordine, ma sempre ne abbandonò la cura alla Guardia Nazionale, che in tutte queste occasioni diede sì splendide prove di vero amor patrio, supplendo col suo zelo indefesso alla negligenza della polizia? — Le attribuzioni di questa furono di tanto ristrette, che non può più agire.

Ma anzitutto questo non risguarda, se non una parte de' suoi doveri; sebbene le si sia tolta quella onnipotenza dello arbitrio, che le acquistò sì mala fama nel passato; per quanto riflette la sorveglianza, essa dispone tuttavia di tutti i suoi mezzi. Ma in qualsivoglia ipotesi, delle due cose l' una: O la polizia, quale ora è, non può assolutamente adempiere a quegli offici pei quali fu istituita, e in tal caso perchè continueremo ad aggravare lo Stato senza suo util veruno, della non lieve spesa, che per il di lei mantenimento esso tuttavia sopporta? O invece l' azione della polizia è utile ancora e necessaria, ma vuole bensì esser meglio definita con nuova legge, cosicchè si concilii l'esercizio dei diritti, che lo Statuto ci guarentisce, colla tutela dell'ordine e della sicurezza sociale; e in tal caso perchè tarda il Ministero a proporre alla Camera, od a chiedere che si proponga una legge, la quale tolga uno stato di cose affatto anormale, che materialmente e moralmente riesce di gravissimo nocumento alla società?

Un' ultima osservazione ancora intorno alle risposte date dal Ministro dell'Interno, circa le decisioni prese a proposito di certi scritti e di certi atti di ragguardevoli membri del clero Savoiardo.

Senza entrare per ora in più minuti particolari, rinnoviamo la domanda già mossa altra fiata, di àccordi cioè fra lo Stato e la Santa Sede, i quali valgano a meglio precisare la situazione rispettiva dei due poteri civile ed ecclesiastico, affinchè più non abbiano a rinnovarsi i funesti esempi di conflitti fra le due autorità, e salvo rimanendo il rispetto che si deve alla Chiesa, l'azione della autorità laicale abbia però tutta quella indipendenza e quella energia, che all' ottimo reggimento dello Stato è necessaria.

Le interpellanze e la discussione seguita sui fatti sovraespressi, tutti più o meno connessi colla legge proposta dall' onorevole deputato Gioia, avendo grandemente semplificato la questione, ne agevolarono di molto la soluzione; e la proposta inchiesta e le spiegazioni date dal Ministro avendone anche alquanto modificate le condizioni, non incontrò gravi difficoltà l'adozione delle conclusioni della Commissione, che incaricata dell' esame di quella legge, ne propose il rigettamento, che venne con tanto maggiore facilità consentito, inquantochè l'autore medesimo della legge, con lodevole esempio d'arrendevolezza ai desiderii della maggioranza aderì all'abbandono dell' articolo terzo della proposta, dell'articolo cioè di maggiore importanza, perchè con esso conferivasi al Governo un potere straordinario ed eccezionale.

P. C. Boggio.

UNA DOMANDA ALL' INTENDENZA GENERALE DI GUERRA

Si domanda al sig. Intendente Cav. Cayre spiegazione perchè non siasi messa ai pubblici incanti la somministranza dei panni, sakò, spalline, spade, camicie, stivali, ecc. ecc. per tutta l'uffizialità dell' armata, ascendente forse alla vistosa somma di un milione di lire, deliberandola invece ad un *unico* partito privato, fatto da persona estranea al commercio dei prodotti suddetti, senza prima darne avviso al commercio stesso?......

L'ARCIDUCA GIOVANNI.

L'arciduca Giovanni che fu or ora eletto luogotenente-generale dell'impero d'Alemagna, è uno di que' principi singolari, di cui non si trovano i somiglianti che nei racconti delle fate e nelle cronache popolari del Medio Evo. Egli è il quinto fratello dell'imperatore Francesco. Di tutti i personaggi che sopravvissero all'epoca imperiale, dopo avervi rappresentata una parte importante, egli è certo il più giovane e quegli a cui sembrano riservati i destini i più gloriosi, ove restituisca all'Alemagna l'unità da lei perduta.

Hormayr ha senza dubbio adulato Giovanni d'Austria pretendendo che non abbia mancato a questo principe per essere un *degno rivale di Napoleone,* se non una sola cosa, la fermezza di carattere. È ben vero che quando quello scrittore faceva la biografia di Giovanni, questi, in età di appena 27 anni, aveva eccitato l'entusiasmo generale de' suoi concittadini organizzando nel Tirolo la famosa guerra di bande, che cominciò la liberazione d'Alemagna. Fu eziandio l'arciduca Giovanni quegli che pose il suggello a quella liberazione, ricevendo la capitolazione d'Uninga e facendo atterrare gli spalti di questa fortezza.

La guerra del Tirolo e la distruzione di Uninga bastarono per dare all'arciduca Giovanni una popolarità che non poterono fargli perdere i rovesci da lui provati in Italia. Egli comandò nel 1809 le forze inviate in questo paese per invaderlo, ma dopo aver ottenuto qualche successo, subì agli 8 maggio una disfatta, dopo la quale si ritirò con molto stento a Klagenfurth. Il vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais lo inseguì senza posa sino in Ungheria, e gli diè battaglia alli 14 giugno a Raab, ove lo sconfisse di nuovo e lo forzò a ritirarsi a Pesth. Questi successi che favorirono la congiunzione degli eserciti francesi d'Alemagna e d'Italia posero l'Austria in una critichissima condizione, la quale rese bentosto più penosa ancora la battaglia di Wagram. L'arciduca Giovanni non potè agire col corpo ch'egli comandava in questa giornata; il ritardo che provò l'arrivo dei corrieri portatori degli ordini del generale in capo (l'arciduca Carlo) cagionò questa inazione che divenne funesta all'esercito austriaco. Dopo la guerra, l'arciduca Giovanni si ritirò col grado di direttore generale delle fortificazioni dell'impero d'Austria. Lo si vide poco a corte. La politica di Metternich gli ripugnava, ed egli aborriva dagli intrighi dell'aristocrazia e de' Gesuiti. La sua franchezza svegliò i sospetti. Gli si proibì l'entrare nel Tirolo, ove godeva una giusta popolarità fra i suoi antichi commilitoni. Egli riparò allora nell'alta Stiria, e vi visse la vita semplice e rozza dei montanari delle Alpi, mangiando e bevendo coi contadini, ascoltando le loro lagnanze, dando loro dei consigli, e loro non rifiutando mai i soccorsi di cui avevano d'uopo. S'occupò molto d'agricoltura e d'industria, fece studi profondi in botanica, ed in mancanza di guerra si diede alla caccia divenuta suo gusto favorito. La Svizzera non ha cacciatori di camozzi più intrepidi del principe Giovanni, il quale dorme sulla neve frammezzo alle ghiacciaie così bene come nel suo letto. Gli Stiriani non l'amavano già meno dei Tirolesi, allorquando si unì in un modo ancor più intimo a' suoi ospiti, sposando una delle loro figliuole. Fra tutte le maravigliose avventure del principe Giovanni, la più mirabile è senza dubbio quella del suo matrimonio.

Eravi nelle montagne di Stiria una casa di posta, isolata e silenziosa. Era il tempo delle messi, tutti i servi lavoravano in campagna. Solo il mastro di posta, vecchio, ammalato di gotta ed un mozzo di stalla erano rimasti a casa. Nella camera della stufa, la figliuola del mastro di posta, bella e robusta fanciulla delle alpestri vallate, lavorava ad un ricamo. Tutto ad un tratto si sente romoreggiare un calesse a quattro cavalli. Riconoscendo la vettura che s'accosta, il vecchio tremante grida:

« L'arciduca Giovanni! L'arciduca Giovanni! e tutti i miei servi sono fuori di casa!

« L'arciduca Giovanni! Ma egli non può aspettare, riprese la giovine ragazza, io partirò con lui. »

E senza dare a suo padre il tempo di aggiunger sillaba, essa corre frettolosa in camera. Mentre il mozzo di stalla ed il postiglione dell'ultima stazione preparano i cavalli di ricambio, la giovinetta indossa un leggiadro abito di postiglione che avevale servito di travestimento nelle feste dell'ultimo carnovale; poi monta in sella, afferra le briglie ed il frustino, e trascina allegramente l'arciduca nella sua vettura.

Gli sguardi di Giovanni d'Austria non tardarono a volgersi al gentile postiglione. Quelle forme dolci e disinvolte, quelle spalle arrotondate, quella piccola taglia chiusa in un uniforme scarlatto, stupirono il principe che indovinò con chi aveva a fare; allorquando, avendo incominciato a discorrere, la giovinetta fu tradita dalla dolcezza di sua voce.

— Ma tu sei una ragazza, le disse l'arciduca.

Ed essa, tutta spaventata, rispose balbettando: — Non v'era alcuno quando voi giungeste alla casa di mio padre, e Vostra Altezza Imperiale non poteva aspettare.

— Giovanni d'Austria rassicurò l'amabile donzella, ch'egli trovò intelligente del pari che bella; e quando giunse l'istante di separarsi, le disse:

— Poichè vi siete fatta uomo per cagion mia, egli è giusto che io rifaccia di voi una donna.

La giovinetta non cercava altro: ma per divenire sposa d'un arciduca bisognava ottenere il permesso dell'imperatore Francesco. Questa non era cosa agevole. Fu grande lo stupore della Corte, quando si seppe ciò che si chiamò la *follia romanzesca* di Giovanni d'Austria. Si credette che il principe volesse celiare; ma si trattava sul serio, e così seriamente, che l'imperatore finì col cedere alle istanze di suo fratello, e coll'acconsentire al suo matrimonio.

La figliuola del mastro di posta, trasformata in baronessa di Brandhof, divenne arciduchessa d'Austria; ma il suo sposo fu più che mai l'oggetto dei frizzi e della diffidenza della Corte. Mentre si proibiva la vendita del bel ritratto in cui egli è rappresentato in abito di cacciatore delle Alpi, si offeriva alle risate degli spettatori, in certi teatri aristocratici, *la cappa di Giovanni, la veste di Giovanni*, segnalate come un simbolo demagogico, poichè l'arciduca non indossava altro abito fuori di quello dei borghesi e dei contadini Stiriani.

L'amore del popolo alemanno doveva vendicare Giovanni d'Austria del disprezzo della *camarilla* austriaca. Invitato nel 1842 ad assistere alla famosa festa del duomo di Colonia, data dal re di Prussia a commemorazione del Medio-Evo, che gli è sì caro, l'arciduca pronunciò un brindisi che dimostrò com'ei conoscesse meglio di Federico-Guglielmo i veri interessi dell'Alemagna: « *Nessuna Prussia, nessuna Austria*, gridò egli, *ma un'Alemagna forte ed unita!* ». E fe' sventolare pel primo, in segno di unione, i colori tricolori alemanni, proscritti alcuni anni prima insieme con coloro che li portavano dalla Dieta di Francoforte.

Dopo il 1842, il grido di Giovanni d'Austria fece il giro dell'Alemagna. Essa conferì al principe che vuol renderla forte e unita il titolo di Luogotenente generale dell'impero d'Alemagna. Giovanni è diventato l'uomo della conciliazione tra le fazioni infuocate. Gli aristocratici votarono pel discendente degli Habsbourg, i democratici pel genero del mastro di posta.

L'arciduca Giovanni ha ora sessantasei anni; ma gli si darebbero appena cinquanta. Egli conservò tutta la forza intellettuale dell'età matura e tutto il vigore della giovinezza. È questi l'uomo di cui ha d'uopo l'Alemagna per operare senza crisi la transizione tra la monarchia e la repubblica. Possa egli, come noi speriamo, comprender meglio la sua parte di quello che nol fece tra noi il vecchio re, i cui falli lo condussero in esilio! Rinunciare alla monarchia, allorquando l'Alemagna agitata e lacera sarà matura per la repubblica, ecco quanto l'Europa democratica attende dall'augusta sapienza dell'arciduca Giovanni.

Una somigliante rinuncia varrebbe bene quella di Carlo Quinto. (*Démocratie pacifique*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 12 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta all'1 3|4. Un segretario legge il processo verbale, che dopo un'osservazione del deputato Fabre viene approvato.

Il sig. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Presidente. La parola è al sig. relatore del progetto di legge del sig. avvocato Gioia.

Cavour sale quindi alla ringhiera e vi legge la seguente relazione.

Il progetto di legge del deputato Gioia, sul quale ho ricevuto l'incarico di riferire a nome della Commissione, a cui ne fu affidato dagli officii il preventivo esame, si compone di tre articoli: i due primi, intesi a definire ed a reprimere certi fatti colpevoli, alla repressione dei quali, a parere dell'autore della proposizione, non provvedono abbastanza le vigenti leggi; ed un terzo che avrebbe per effetto di rivestire il Governo di un'autorità discrezionaria, e quasi illimitata, per tutelare la pace pubblica e *isventare ed impedire le macchinazioni dei nemici dell'attuale ordine di cose.*

La vostra Commissione, a prima giunta, fu unanime nel dichiarare non potersi adottare l'articolo terzo; perchè con le disposizioni in esso stabilite, si sarebbe dato al Governo un potere in certo modo dittatoriale, del tutto incompatibile con l'esercizio di quei diritti e di quelle libertà che costituiscono il maggior pregio delle nuove nostre istituzioni.

Ed in vero sarebbe cosa altrettanto strana quanto deplorabile, di vedere la Lombardia stipulare formalmente l'inviolabile mantenimento delle più larghe libertà che sia dato ad uno Stato di godere, mentre da noi si sospenderebbero in certo modo tutte le garanzie costituzionali.

Certamente la condizione delle antiche provincie dello Stato, non giustifica questi particolari provvedimenti, questi straordinarii rigori. Non negheremo l'esistenza delle mene austro-gesuitiche, ma diremo essere queste assai più da temersi nella Lombardia, che nel Piemonte, e quindi non essere nè giusto, nè politico l'adottare per queste contrade relativamente tranquille, misure eccezionali, in quelle non riputate necessarie.

Queste considerazioni essendo state dal relatore per volere della Commissione, comunicate all'egregio deputato Gioia; questi le accolse favorevolmente, e consentì ad unirsi ad essa per dichiarare alla Camera non essere necessario d'investire il Governo di straordinarii poteri, ma doversi bensì eccitare il Ministero ad adoperare con maggior vigore, con maggior energia, con maggior sollecitudine quelli che gli sono già dalla legge conferiti.

Esaminando quindi i due primi articoli del progetto dell'onorevole deputato Gioia, la Commissione credette che i fatti in essi contemplati, fossero già tutti annoverati fra i reati dal Codice penale sardo, come dal Codice parmense.

Infatti il primo articolo è diretto a punire i *fatti*, i *detti*, le grida sediziose; ma a ciò pare abbastanza provveduto cogli articoli 199, 200 e 202 del nostro Codice penale.

Simili provvedimenti si rinvengono negli articoli 126 e 128 del Codice parmense, tuttora in vigore nei ducati.

L'art. 2 stabilisce una punizione contro i fautori dei sovra indicati reati. Ma contro questi provveggono gli articoli del nostro Codice relativo ai complici, la di cui severità fu oggetto costante di biasimo per parte di tutti gli uomini illuminati.

Il solo dubbio che nacque nello spirito della Commissione, si fu se le grida sediziose potevano essere contemplate come comprese nei citati articoli. Ma essa tosto riconobbe che le grida atte a turbare la pace pubblica, non possono considerarsi come *discorsi*, sono certamente fatti sediziosi, che la legge punisce con pene abbastanza severe.

Dietro a queste considerazioni, la Commissione all'unanimità, mi ha incaricato di proporvi di non adottare la propostavi legge.

Ma essendo stata pur essa colpita dalla gravità dei casi stati rivelati a questa tribuna, essa ricercò se non fosse opportuno di adottare qualche speciale provvedimento per prevenire i denunziati disordini, e sventare le trame dei nemici delle nostre liberi istituzioni.

Due membri della Commissione opinavano doversi proporre alla Camera, come mezzo opportuno di raggiungere il desiderato scopo, l'immediato rinnovamento dell'intera amministrazione comunale dello Stato, col fare eleggere dal voto universale nuovi sindaci e nuovi consiglieri, a vece di quelli attualmente in carica.

La maggioranza della Commissione, senza disconoscere quanto sarebbe utile il riformare l'amministrazione comunale, non ha giudicato che una sì grave determinazione potesse venire discussa in modo incidente, come semplice emendamento di una legge penale. Quindi senza entrare nel merito della proposizione dei membri della minorità, gl'invitava a presentarla direttamente alla Camera, seguendo le norme dal regolamento prescritte.

D'altronde la proposizione fatta ieri dall'onorevole deputato di Casale, corrisponde in gran parte al pensiero dei membri della minorità della Commissione, le somministra un mezzo opportuno per promuovere la riforma delle amministrazioni comunali, di cui la maggioranza non contrastava loro la necessità, ma solo insisteva onde si procedesse ad essa con maturo esame.

Tuttavia se la Commissione non ha creduto dovere proporre alla Camera nessuna nuova disposizione penale, o straordinario provvedimento, essa non riempirebbe che imperfettamente la missione affidatale dalla quasi unanimità degli officii, s'ella non dichiarasse altamente, che il miglior rimedio contro i disordini che travagliano lo Stato, non consiste in nuove leggi, in nuovi mezzi repressivi, ma bensì nella ferma, intelligente, costante applicazione delle leggi esistenti, nell'uso savio ma energico dei mezzi di cui dispone il potere.

Non basta al buon governo dello Stato, che i pubblici agenti dispongano di un copioso arsenale di disposizioni repressive; conviene altresì ch'essi sieno rivestiti di quella forza morale, che in questi liberi tempi, è indispensabile per far rispettare le leggi.

Quindi la Commissione crede dovere, come organo degli officii della Camera, dirigere al gabinetto un preciso eccitamento che valga tanto pei ministri attuali, quanto per quelli che potrebbero venir chiamati a succedere loro, ond'essi pensino a delegare gli estesi poteri che gli sono affidati, solo a persone note per non dubbia divozione alla causa dell'italiana libertà, per fermezza di carattere, per capacità amministrativa.

Sia in ogni ramo del pubblico servizio il potere confidato ad uomini liberali, operosi, decisi, siano riformate le istituzioni, che ricordano uno stato di cose irremissibilmente distrutte, come quelle dei governatori lasciati capi della polizia; ed in allora si riconoscerà che gli uomini mancavano alle leggi, non già le leggi agli uomini del Governo.

Terminerò dunque col proporvi la non ammessione della proposta dell'onorevole deputato Gioia.

Il *presidente* consulta la Camera se intende che questa relazione venga stampata e distribuita; e la discussione quindi del progetto rimandata a un altro giorno; e la Camera approva la stampa, ma decide altresì che la discussione non debba essere prorogata.

Teologo Monti prendendo le mosse da quel che disse ieri l'avvocato Gioia, che cioè se quel tal uomo, che fu il primo a suscitare il tumulto sul mercato di Piacenza fosse subito stato arrestato, si sarebbero evitati i disordini che ivi succedettero dappoi; dimanda al ministro dell'interno se ora quel desso sia stato effettivamente arrestato, e così pure se sia stato messo sotto processo quel tal prete che fomentò la sedizione popolare colle parole da lui dette in pubblico. Aggiunge a questo i debiti commenti, toccando anche dello spirito reazionario manifestatosi dai preti della Savoia.

Ricci, ministro degli interni comincia a rispondere sul particolare dei preti della Savoia e dice aver già fatto buon effetto le esortazioni mandatesi a tal uopo ai vescovi (se abbiamo ben inteso) e ad altre autorità superiori di quel paese, e qui si estende nella specificazione di alcuni casi particolari. Quanto a Piacenza non crede che le cose siano tanto gravi come furono asserite. Si sono però anche quivi mandati ordini ed istruzioni alle autorità, e quel vescovo (di nuovo se abbiamo bene inteso) promise di secondarle per quanto si riflette a' suoi subalterni. Osserva infine che in molte cose la polizia non può procedere, essendo di competenza del potere giudiziario.

Monti replica che i parrochi della Savoia, nemici dell'attuale ordine di cose, dovevano essere dai rispettivi vescovi richiamati al dovere, e all'uopo anche rimossi dalle loro parrocchie, avendone quivi essi l'autorità. Insiste che il Governo deve usare in questi casi tutti i mezzi di repressione che sono in sua mano, giacchè altrimenti si cade nell'anarchia.

Queste parole dell'ottimo teologo tirano in campo l'un dopo l'altro tutti i deputati della Savoia; gli uni, come *Ract*, *Palluel* e *Fouaraz*, per dire che tutti i segni di agitazione che si manifestano attualmente in Savoia nascono dal timore dell'espulsione di alcune congregazioni religiose, e in ispecie delle Suore di San Giuseppe e delle Dame del Sacro Cuore, al sommo benemerite di quel paese; e gli altri come *Lachenal*, *Levet*, *Costa di Beauregard*, ed un altro di cui ignoriamo il nome, per asserire all'incontro che tutto quel fermento, quel muoversi, quell'agitarsi è opera di mene gesuitiche, di preti retrogradi, e di autorità ancor esse avverse all' attuale ordine di cose. *Levet* in ispecie parlò di menzognere petizioni che si fanno circolare dai preti nelle campagne per raccoglier firme, che poi sono la più parte di donne e di ragazzi. Disse esservi quivi nel clero un corpo organizzato che ha dappertutto i suoi rappresentanti, il cui ufficio è appunto di attendere a questo sordo lavorio, e aggiunse non potersi aspettare dalle autorità, e in ispecie dagli ufficiali dell'ordine giudiziario veruna misura di repressione, perchè la più parte dominati dalle antiche idee e ascritti alla stessa setta di persone ostili. L'ordine di cose, conchiuse essersi cambiato, ma non essersi del pari cambiato l'animo delle persone che durano tuttavia negli stessi uffici. Questo netto, caldo e succoso discorso (*che abbiamo invano dimandato agli stenografi*) fu meritamente coronato di vivi applausi.

Il *ministro dell'interno* rispondendo alle ultime frasi del preopinante, disse che quanto all'ordine giudiziario non si avrebbe dovuto stabilire l'inamovibilità.

Dopo le parole dette dal deputato *Costa di Beauregard*, che fecero sorgere il sig. *Levet* a proporre che venga dalla Camera ordinata un'inchiesta sulle cose della Savoia, proposta che venne accolta con generale approvazione, il sig *Sineo* sorse a rispondere al ministro dell'interno, osservando come la Camera avesse più volte dichiarato di non avere col suo voto inteso di pregiudicare la questione dell'inamovibilità degli ufficiali dell'ordine giudiziario. Essere quindi in piena facoltà dei ministri di rimuovere i magistrati retrogradi, dai quali mai si avrebbe potuto aspettare una sincera applicazione delle leggi a reprimere le mene, le turbolenze e i raggiri segnalati alla Camera; e alludendo alle parole dette altra volta dal ministro di giustizia riguardo ai giudici dei ducati di Piacenza, Parma e Modena, ne inferì che si dovessero anche estendere ai giudici della Savoia. L'oratore passò infine a segnalare l'inconvenienza di mantenere in officio le attuali autorità municipali, già abrogate colla legge sul riordinamento dei Comuni, e mostrandone i varii inconvenienti risultanti, conchiuse per un pronto provvedimento a tale riguardo.

Il deputato *Giarelli* combattè pure quel che disse il ministro Ricci intorno ai casi di Piacenza, cioè che non fossero così gravi come erasi esposto, e li mostrò anzi con succinta esposizione gravissimi. Le belle sue parole furono accolte con vivo applauso.

Per tutte le cose anzidette il sig. *Cadorna* prese a formolare una proposizione, onde sia nominata una Commissione di tre deputati, che debba procedere ad un'inchiesta sulle riferite mene che vanno operandosi in Savoia.

Lachenal propose che in luogo di tre, i commissarii da nominarsi per l'inchiesta fossero almeno cinque, e Fesme contestò alla Camera il diritto di procedere a una tale inchiesta, siccome cosa tutta propria del potere esecutivo. Infine *Lachenal* propose ancora che l'anzidetta Commissione dovesse comporsi tutta di Piemontesi.

Messa qui ai voti la formazione dell'inchiesta e della Commissione occorrente, composta di cinque membri, la Camera l'approvò a una grande maggiorità, e rimandò al termine della seduta la nomina dei commissarii.

Il presidente mette ai voti se debba cominciarsi subito la discussione sul rapporto della Commissione.

La Camera pronunciandosi in senso affermativo, si dichiara aperta la discussione.

Un deputato, sorgendo a parlare in favore della proposta legge dipinge coi più neri colori la attual condizione degli Stati parmigiani e piacentini, mostrandoli in preda alla fazione austro gesuitica.

Siotto-Pintor parla quindi nel medesimo senso e con eloquenti parole tutte mette a nudo le tristizie e le male frodi gesuitiche, a sventar le quali crede necessaria l'adozione di quella legge, ripigliandone anzi in nome proprio l'articolo 3, che l'autor medesimo della proposta, avv. Gioia, avea abbandonato.

Guglianetti risponde agli argomenti dei due preopinanti, e si duole altamente della inerzia e della trascuratezza della polizia nell'adempimento de' suoi doveri (*approvazioni*).

Ricci spiega la inazione della polizia, osservando che la maggior parte dei carabinieri sono partiti per la guerra; che l'abolizione delle misure economiche ne inceppa l'azione; essersi limitate in guisa le sue attribuzioni, da ridurle quasi a nulla, dichiarandosi perfino illegale il far chiamare alcuno dinnanzi ai commissarii, anche solo nel loro utile medesimo.

Gioia prende la parola, e si esprime in questi termini:

Fallirei, o signori, alla mia coscienza e alle mie convinzioni se non insistessi sulla necessità di provvedimenti legislativi o eguali o somiglianti a quelli che ho avuto l'onore di proporre.

Il codice penale sardo, simile in questa parte al parmense, è codice composto ad uso di monarchia pura. Parla di principe, parla di governo, ma non di patria, non di nazionalità, non di libertà, non d'indipendenza, non di patti che sianvi tra principe e popolo. Queste idee non vi sono, nè è possibile di scoprirvele nè meno per analogia.

Esso non parla tampoco di certi fatti o detti che prendono senso e valore dalle nostre condizioni presenti, e che al tempo in cui si facevano que' codici non potevano pur cadere nel concetto de' loro compilatori.

Dunque a guardare anche solo le origini, e diciam così, l'epoca natale di quei codici, è difficile a credersi che possano bastare alle nostre condizioni presenti: è difficile a credersi che non sia venuto tempo di allargarne l'espressione ed il concetto.

E per vero, o signori, il codice sardo punisce severissimamente tre specie di discorsi: quelli che si tengono in adunanze e luoghi pubblici al fine di provocare attentati contro la persona del Re e della Reale famiglia, quelli che si tengono nel modo stesso al fine di turbare lo Stato colle guerre civili, colle devastazioni e col pubblico saccheggio; e quelli infine tendenti ad eccitare lo sprezzo o il malcontento contro il Re od il Governo.

Ora a queste categorie (che accennano come udiste a discorsi volti a persuadere e muovere altrui) ben è difficile di riferire quelle grida incomposte e sconnesse che si insegnano alla plebe e hanno odore di sedizione, ma propriamente e apertamente non accennano a niuno degli attentati discorsi innanzi.

Codeste grida hanno un carattere speciale e prendono senso e vita dal nuovo ordine di cose, e non hanno nè radice nè riscontro all'antico. Durante il Governo provvisorio di Piacenza fu vezzo di alcuni sciagurati di gridare per la città e per le campagne *Viva Radetzki!*

Era uno scandalo, e massime che costoro in generale ben forniti di pecunia si mostravano non dubbiamente stromento di un partito. Fu dunque ordinato che si arrestassero: ma siccome quelle grida non recavano precisamente i caratteri indicati dal codice penale, così i tribunali dimisero costantemente gli arrestati, scrivendo al Governo che fosse necessario di fare leggi più speciali e più esplicite. E certo non a torto: perchè come sapete, nelle materie penali non si può procedere per approssimazione o per analogia, ma v'ha bisogno di un testo che apertamente e direttamente accenni al fatto imputato.

D'altronde, o signori, que' discorsi a cui il codice accenna, sono puniti: gli uni di morte (quelli che si rivolgono a provocare attentati contro il principe,) gli altri di lavori forzati a vita (quelli che provochino a guerre civili) gli altri infine a prigionia indeterminata ed a confine. Ora chi vorrà concedere che queste enormi penalità si possano mai applicare a quelle grida ebbre e dissennate di cui la plebe è in più luoghi ripetitrice fanatica? La sproporzione immensa tra la sanzione penale ed i fatti nuovi che si vorrebbero riferirvi, indica abbastanza che la relazione non è naturale nè giusta.

Dunque una legge è da farsi, corrispondente al nuovo ordine di cose, ai nuovi bisogni, ai nuovi pericoli: una legge che possa sensatamente e rettamente applicarsi senza che i magistrati abbiano a fare violenza alle loro coscienze, senza mancare alle proporzioni che debbono essere tra il fatto e la pena, proporzioni che mi paiono abbastanza servate dai due primi articoli della proposta.

Quanto all'art. 3 formolato sotto l'impressione improvvisa di avvenimenti per me dolorosissimi, non dissento, che sia lasciato in disparte e tramutato in una raccomandazione autorevole al governo, perchè adoperi tutti i mezzi legali, che sono in sua mano a punire i perturbatori e contenere i nemici dell'attuale ordine di cose. Ma fatta questa concessione, io voglio pure aggiungere, che non dovrebbe essere lecito di volere un fine, se anche non si vogliano i mezzi necessari a conseguirlo prontamente ed efficacemente, e vorrei dire, che questa che si va operando intorno a noi sotto forme pacate e normali è in effetto una immensa rivoluzione: dubito però che i partiti molli ci condurranno poco innanzi. Ma speriamo nell'avvenire: speriamo nella fortuna d'Italia: speriamo che non venga tempo di dover presto riassumere la proposta, che per ora abbandono.

Palluel risponde al preopinante, e si pronuncia contro la proposta legge.

Cavour. Risponderei brevi parole alle osservazioni fatte contro le conclusioni della Commissione. Dei due primi oratori che le hanno combattute, il primo tessè un quadro molto nero delle condizioni attuali di Parma e Piacenza. Se i deputati piacentini le avessero confermate e avessero chieste per la loro patria misure eccezionali, la Commissione non avrebbe avuto difficoltà ad ammetterle, sebbene certo con gran rincrescimento. Ma essi non avendole chieste, non ci è ragione per introdurle. — Il sig. Siotto-Pintor vagò nell'indefinito della teoria; ci ha declamato un magnifico requisitorio contro i gesuiti; ma non si riferì punto alla questione che ci occupa, perchè l'articolo 3, che egli ha per suo conto ripreso, non riguarda già i gesuiti, ma è generale per tutti.

L'onorevole deputato Gioia ci disse che non gli pare aversi nella nostra legislazione alcuna disposizione relativa ai casi che contemplansi dalla sua proposta. Ma l'articolo 200 del Codice Penale parla del Governo; evidentemente nessun magistrato di buona fede potrà negar di applicarlo ad oltraggi recati al Governo costituzionale. Esso citavaci l'esempio di persone che gridavano in Parma *viva Radetzky!* e che non furono puniti per mancanza di leggi; crederei piuttosto che nol fossero, perchè i giudici erano ancora quelli stati nominati da Maria Luigia e dal Borbone. Le leggi ci sono; trattasi solo di farle eseguire; e in questo pongasi ogni cura, anzi che promulgare una legge eccezionale che ingeneri il timore, l'inquietudine in tutti gli animi.

Molte voci. La chiusura.

Albini vorrebbe parlare, ma si viene al partito della chiusura della discussione generale.

Aperta la discussione particolare, i deputati Sineo, Galvagno, Polliotti e Prever presentano una mozione tendente al rinnovamento di tutti i corpi municipali dello Stato, col farli rieleggere dagli elettori politici dei singoli comuni.

Questa proposta dà luogo ad una discussione alquanto confusa, finchè, sulla assicurazione data dal ministro Ricci, che cioè egli sta seriamente occupandosi di applicare nel più breve termine la legge sui comuni del novembre scorso, modificata secondo le mutate condizioni politiche esigono, Sineo ritira a nome di tutti i sottoscritti la sua proposta, e la Camera passa allo squittinio segreto per la nomina di cinque membri della Commissione d'inchiesta sugli affari della Savoia.

GENOVA (11 *luglio*). — Giunse ieri da Marsiglia il vapore francese l'*Oronte*, di cui il nostro Governo ha fatto acquisto. Questo piroscafo, che d'ora innanzi verrà appellato col glorioso nome di *Goito*, partirà quanto prima alla volta di Venezia.

CITTADINI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

L'Assemblea dei rappresentanti del popolo, con voto poco meno che unanime, ha decisa la quistione della vostra condizione politica.

Per l'interesse della provincia di Venezia, come per quello di tutta la nazione, ha votata l'immediata fusione della città e provincia stessa con la Lombardia negli Stati Sardi e alle condizioni medesime della Lombardia, colla quale in ogni caso resteremo perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici.

Questo voto si è uniformato a quello esternato dalle provincie venete, quando non erano ancora invase dal nemico: e fu nel tempo stesso adempito il desiderio italiano, che si costituisca quella compatta e forte unione dell'Italia settentrionale, che sola può salvare il bel paese dalle irruzioni dello straniero.

L'Assemblea ci ha eletti per dar compimento alle sue deliberazioni e reggere infrattanto la cosa pubblica.

Se abbiamo assunto il gravissimo incarico, vi ci siamo indotti solo perchè abbiamo fede che quella stessa concordia, che regnava nell'Assemblea, regnerà nei cittadini che la deputavano a rappresentarli.

Senza questo aiuto, governare il paese e condurre a termine felice un atto politico di tanta importanza, esigerebbe ben altre forze che le nostre, quando pur fosse possibile.

Un gran cittadino, nell'allontanarsi dal Governo, malgrado il caldo e comune voto che avrebbe voluto conservarvelo, vi ha scongiurati di ricordarvi che le vostre lagune sono inespugnabili, purchè voi siate concordi. La sua voce e la nostra saranno certamente ascoltate da voi, perchè ben sapete che muovono da coscienze esclusivamente devote all'amor della patria.

Venezia, 6 luglio 1848.

Jacopo Castelli, Pietro Paleocapa, Francesco Camerata, Antonio Paulucci, Gio. Battista Cavedalis.

— Nel n. 139 del nostro Giornale, in data 8 giugno, un nostro associato parlando delle cariche giudiziarie, fece allusione ad un vice-presidente di un tribunale di prima cognizione, a cui egli attribuiva opinioni contrarie all'ordine attuale di cose, e sentimenti e condotta contrarii ai doveri di un magistrato.

Alcune persone avendo creduto essere le dette allusioni dirette contro il vice-presidente del tribunale di Novara, il sig. Accusani, ci facciamo debito di dichiarare, dietro precise informazioni, che in tal caso esse sarebbero prive d'ogni fondamento e sommamente ingiuste, giacchè il sig. Accusani nella già lunga sua carriera diede continue prove di spirito veramente liberale, di retto giudizio, di animo probo e leale; ond'ei fu sempre rispettato ed amato in tutte le provincie in cui esercitò i varii impieghi giudiziarii che gli furono affidati.

TOSCANA.

FIRENZE (8 *luglio*). — Vi mando la Petizione che vi promisi del Circolo politico fiorentino ai senatori e deputati di Toscana, perchè accettino di spingere il Governo a riconoscere la Sicilia.

Questo fatto della Petizione fiorentina accrescerà in Sicilia i partigiani per la Toscana per la scelta del Re. Io non so quale memoria sia rimasta in Sicilia del brevissimo regno che centrent'anni fa ebbevi Savoia, dato e tolto dalla Spagna; pure siccome la candidatura del Re è decisa nell'opinione de' Siciliani fra un figlio del Granduca, e uno del Re Carlo Alberto, mi sembra che quello sarà gradito dalla Casa del quale avrà avuto più pronto favore. Ora bisognerebbe che le Camere piemontesi andassero innanzi alle Toscane, se è vero che si desiderano quel regno pel Duca di Genova; dico innanzi con qualche cosa più che non il riconoscimento che potrebbe assentire la Toscana, perchè questo primo atto toscano frutterà sicuramente.

Oggi è seduta popolosa alla Camera dei deputati per la interpellazione sulla guerra. Domani scriverò precisamente. Ma non posso ragguagliarvi più presto, perchè la Camera si chiude vicinissima alla chiusura della posta. Sento che molto popolo corre ad ascoltare e che anche voglia aiutare l'opera.

Da Roma abbiamo lettere buie: della composizione della pace le Camere non credono e non pensano. Speriamo che mandino presto gente in Lombardia.

(*Cart. del Pens. Ital.*)

— (9 *luglio*). — La seduta d'ieri ai deputati che si temeva burrascosa per intervento del popolo, fu quieta e civile. Applausi non mancarono a nessun deputato, perchè tutti parlarono della necessità di provvedere *presto* e *largamente* alla guerra. I ministri hanno lasciato cadere tutti i rimproveri che ogni deputato fece al contegno loro in passato, ma hanno promesso che per loro non mancherà che sia prontamente fatto ciò tutto che le Camere saranno per deliberare.

Gioberti è ancora qui; è in giro a restituire le visite, perchè poi parte per Torino. Così si dice.

(*Cart. del Pens. Ital.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (6 *luglio*). — Le cose nostre procedono con sufficiente quiete, che rassomiglia ad un assopimento. Gli operai lavoranti alla beneficenza, che sono cresciuti a dismisura per la miseria del paese e per la mancanza della forza ci fanno ogni giorno temere qualche serio inconveniente. Ieri volevasi mandarli a lavorare fuori la Porta Angelica, e dopo molti stenti e persuasive vi andettero, ma giunti sul luogo del lavoro, si ricusarono di farlo, adducendo ragioni frivolissime e tacendo la vera, di non voler, cioè, lavorare fuori la città. Queste ragioni finalmente furono accettate per buone, giacchè erano ripetute da 1500 lavoranti. Come finirà? Il municipio, che ha speso fino al giorno d'oggi 600 scuti il giorno per mantenere questa turba di consumatori, ieri con un suo manifesto ricusava di accettare, anzi di ritenere al lavoro tutti gli scapoli, ai quali dice convenir meglio il mestiere delle armi, tanto più che presentemente sono aperti i ruoli dell'armata. Io dico però: *Omnia tempus habent*, e non mi pare opportuno il manifesto dopo l'affare della mattina.

— Quest'oggi circa le ore 7 1|2 pom. è arrivato in Roma il generale Durando.

— Il papa è stato consigliato da' suoi fratelli di liberarsi da tante persone o sospette, o a giusto titolo malvedute, che lo attorniano, e lo traggono ad improvvidi passi; ebbene ora pare finalmente che questo *Sonderbund* sia battutto davvero, e che Pio IX apra gli occhi. Diffatto è stato licenziato il maggiordomo di S. Santità, monsig. Pallavicini. Lo stesso si spera debba avvenire del *Piccolomini*, del *Borromeo* e del *Medici*.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *luglio*). — Questa mattina si sono raccolti i deputati all'Università, ma non sono ancora in numero. È quistione come debbano costituirsi, se per virtù della prima o della seconda elezione. Alcuni insistevano di non attenersi alle forme in questi momenti che il sangue cittadino scorre a rivi. Il certo è che il paese è in un momento terribile.: la guerra civile è scoppiata tremenda nelle Calabrie. Lecce e Bari si armano: si arma la Basilicata, si arma il Vallo; il Governo spiega tutte le sue forze. Dove andrà a finire questa catastrofe? A Napoli è una quiete letargica, e non può essere altrimenti. I provinciali sono andati via tutti. Le persone agiate sono tutte uscite fuori nei casini. Si veggono solo Svizzeri, lazzaroni e gente di affari.

(6 *luglio*). — Ieri sera verso le 9 il Governo fece da dieci uffiziali suoi sgherri assalire nel caffè De Angelis il deputato degli Abruzzi, Silvio Spaventa. Questi ufficiali chiedevano una ritrattazione intorno ad un articolo scritto in un supplemento del *Nazionale*. Lo Spaventa a questa richiesta rispose che non si ritratterebbe mai, se non quando la truppa diveniva cittadina. Allora si condussero all'ufficio del *Nazionale*, e con le sciabole sfoderate minacciaron di tagliar teste, ecc. Il sig. Nisco, mosso dal bene del paese, si condusse dal direttore di polizia e da Labrano per protestare contro l'abuso e la violazione dei dritti costituzionali, e n'ebbe da Labrano questa risposta: conoscere il fatto dei militari, non disapprovarlo, anzi garantirlo; esser d'uopo imporre colle sciabole, affinchè più non si scrivesse; essere inutile andare ai tribunali, perchè questi non sono attaccati agli ordini del Governo per punire i delitti di stampa; esser tempo di violenza ed egli volerla usare; non riconoscere infine deputati, ma voler tutti educar colle armi all'ubbidienza ed al rispetto.

Lo Spaventa nuovamente cercato da questi sgherri fu costretto riparare nel consolato di Francia.

Registriamo questi fatti perchè si conosca sempre più quanto sia ferma la volontà e quanto verace le proteste del Borbone di mantenere illesa quella Costituzione che egli dice di avere irrevocabilmente giurata; e come si rispetti la prima guarentigia costituzionale, la inviolabilità dei deputati. (*Corrisp. del Contemp*).

— Una staffetta giunta la notte scorsa da Potenza, ha portata prevenzione ai deputati di quella provincia e delle altre federate di tener fermo sulle concessioni ottenute fino ai 15 maggio; e che, se fra otto giorni a contare dalla partenza del corriere (29 giugno), il Governo restava saldo nel suo proponimento, le cinque provincie federate avrebbero prese le armi e fatta causa comune colle Calabrie.

— Abbiamo da altra parte che il Cilento è già in armi.

NOTIZIE DELLA PUGLIA.

S'è già formato un Governo provvisorio; tutte le casse comunali dipendono da quello: le vie riboccano d'armi e d'armati; si bruciano stemmi, si maledicono i nomi degli uomini che hanno macchinata la strage ed il colpo di Stato del giorno 15, si maledicono e si bestemmiano quelli che lo hanno eseguito. A Lecce già rispondono le altre due provincie. Anche le Puglie saranno dunque bagnate di sangue, e la guerra civile sarà dappertutto nel regno!!

(*Nazionale*).

AQUILA (29 *giugno*). — Noi siamo sempre guardati dall'intero reggimento siciliano 11 di linea. Noi non sappiamo immaginare come un reggimento di uomini nati in quell'isola sì avversa ai Borboni, non siansi decisi a passare il Po, piuttosto che venire qui per sostenere l'infame governo, che ha proscritti e mitragliati i loro compatriotti.

Lo scoppio della nostra rivoluzione non può tardare, tutte le fila della cospirazione, così bene ordite dal nostro intendente, dall'illustre D'Ayala, sono state riprese con alacrità somma dopo la di lui partenza, e speriamo di ben presto far causa comune colle Calabrie. Il signor D'Ayala dovette sottrarsi con una rapida fuga all'agguato tesogli dal di lui antico compagno del Comitato direttore il ministro Bozzelli.

Il perfido satrapo di Ferdinando, non osava destituire Ayala facendogli scrivere invece dal signor Giuseppe De-Simone capo di dipartimento del Ministero dell'interno, che non fosse ostile al governo, che tutto si sarebbe accomodato, malgrado la nota protesta che il ministro non aveva letta la circolare sull'elezione, essendo stata opera di un tal Ferrari. Indi lo stesso Bozzelli dava gli ordini al prodissimo disertore general Zola che s'imprigionasse Ayala, che sottraevasi miracolosamente a quel proditorio e si rifuggiva in Perugia. (*Contemporaneo*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (21 *giugno*). — Nella discussione del progetto di riforma della Costituzione del 1812, la Camera dei pari approvò gli articoli seguenti:

Art. V. Il Parlamento si compone di due Camere: quella dei pari, e quella dei rappresentanti dei comuni.

Art. Sono pari di diritto: gli arcivescovi e vescovi diocesani; i giudici della regia monarchia ed apostolica legazia; l'abate di Santa Lucia; l'archimandrita di Messina; il vescovo greco; l'ordinario di Caletta; gli abati regolari dei monasteri basiliani e benedettini, compresi nella mappa del 1812; i titolari delle badie e delle commende ammessi nella mappa suddetta, la cui rendita ascende ad onze 300 di netto.

La Camera dei comuni, modificando in varii modi il progetto, votò gli articoli seguenti:

Art. 1. La religione dello Stato è la Cattolica Apostolica Romana. Quando il Re non vorrà professarla, sarà *ipso facto* decaduto dal trono.

Art. 2. La Sicilia sarà sempre indipendente.

Il Re dei Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese.

Ciò avvenendo, sarà decaduto di diritto.

Art. 3. La sovranità risiede nel popolo.

I poteri dello Stato saranno delegati e distinti secondo verrà disposto dalla Costituzione.

Art. 4. Il potere legislativo sarà esercitato esclusivamente dal Parlamento.

Art. 5. Il Parlamento sarà composto di rappresentanti del Popolo divisi in due Camere, dette l'una dei deputati e l'altra dei senatori. (*Giorn. Off. di Sic.*)

ESTERO.

FRANCIA.

Siamo lieti di poter dare notizie dello stato del sig. Bixio, in data di Parigi 7 luglio, favoriteci dal signor Reiset incaricato d'affari della Repubblica francese.

Egli trovasi assolutamente fuori d'ogni pericolo, e la sua ferita sarebbe già rimarginata, se non ostassero alcune bricciole di corpi estranei che penetrarono colla palla, e che si estraggono poco a poco. Sarà così quanto prima ritornato al servizio della Francia e della vera libertà uno dei più nobili e generosi suoi difensori.

— Leggesi nel *Limerick Chronicle* ed in altri giornali inglesi ed irlandesi, che il generale Cavaignac, dittatore militare di Parigi, sia d'origine irlandese, e ch'ei discenda dalla principesca prosapia dei Kavanaghs di Borris. Il padre del generale era uno dei più notevoli membri della Convenzione nazionale di Francia nei giorni della Rivoluzione, e votò per la morte di Luigi XVI. Goffredo, fratello del generale, fu uno dei fondatori del *National*, democratico ardente, socio ed amico di Armando Carrel e distinto pubblicista.

Discorso del sig. Thiers, detto negli uffici dell'Assemblea a favore del sistema delle due Camere.

Il sig. Thiers. L'onorevole sig. Babaud Larivière vi ha detto testè, che nella sua qualità di repubblicano vi chiedeva di votare lo stabilimento di una sola Assemblea. Ora io nella stessa qualità di repubblicano vi chiederò di votar lo stabilimento di due Assemblee. Io non sono, voi lo sapete, un repubblicano *de la veille*, ma semplicemente un repubblicano *du lendemain*. Quando, sotto l'ultimo reggimento io combatteva il Governo, non adoperava per rovesciarlo, ma per salvarlo, migliorandolo. Esso è caduto; la repubblica è ora il governo legale della Francia, e auguro che sia durevole e solido. Io non desidero una nuova rivoluzione: desidero che finalmente abbia la Francia, dopo un mezzo secolo d'infelici tentativi, un governo che pruovi, e io farò lealmente di contribuire a questo risultamento. Il Governo che esiste ora riuscirà o no, secondo la costituzione che voi gli darete; e questa costituzione risiede quasi interamente nell'importante quistione delle due Assemblee. Per me, vi scongiuro, voi soprattutto antichi repubblicani, di vegliare a ciò che state per fare, giacchè il destino della nuova Repubblica è interamente nelle vostre mani, e dipenderà dal voto che voi emetterete in questa congiuntura.

Ho ascoltato attentamente tutto ciò che fu detto intorno a questo argomento, e se ho ben compresi gli argomenti dei partigiani di un'Assemblea sola, essi si riducono ai seguenti: l'esistenza di due Assemblee stabili un antagonismo sgradevole, e soprattutto pericoloso, concepibile sotto la monarchia, in cui vuolsi opporre il potere reale al potere popolare, affine di controbilanciarli a vicenda, ma inammessibile sotto la repubblica, ove una sola volontà, quella della nazione, debb'essere calcolata, rappresentata ed ubbidita; un antagonismo di cui non vi sono più gli elementi in Francia, poichè in fatto non v'esiste più aristocrazia, e in diritto non si dovrebbe riconoscerla, se ve ne fosse; antagonismo finalmente che non ha salvato il principato del ramo primogenito, nè il principato del ramo cadetto, nè l'impero, nè il direttorio. Tutti questi perirono quantunque vi fossero due Assemblee. Una sola Assemblea in un paese in cui non ha, nè può avere che una sola volontà, è adunque ciò che v'ha di più semplice, di più naturale, di più sicuro, ciò che conviene meglio al tempo e allo stato degli affari.

O io m'inganno, signori, o queste in sostanza sono le obbiezioni che si oppongono al sistema delle due Assemblee. Risponderò brevemente e, spero, in modo perentorio.

Confesso che il sistema di un'Assemblea sola è il più semplice di tutti. Ma sapete voi ciò che v'ha di più semplice in fatto di governo? il dispotismo. Un padrone vuole, gli si ubbidisce e tutto è fatto. Semplice è un modo di parlare: poichè questo padrone non vuole esso stesso: gli è il suo serraglio che dietro lui vuole per lui, e che, prima di volere, fu zimbello di mille vergognose e misere cabale. La semplicità in fatto di meccanica è la barbarie.

La meccanica politica, come la fisica, si complica coll'andar dei secoli, ma complicandosi diviene più sapiente; e non pel frivolo vantaggio di essere più sapiente, ma per quello di giungere ad un'azione più sicura, più facile, meno rozza. Perdonatemi un paragone ben volgare, ma altamente espressivo: una carrozza con otto ingegni è più agiata che una carrozza che ne ha quattro; ed una che ne ha quattro, più agiata che una, la quale non ne abbia punto. Essa va più celere ed è meno incomoda a un tempo. Ma, per uscire da questi paragoni poco elevati, quantunque espressivi, io vi dirò che un Governo repubblicano con una sola Assemblea avrà tutta la durezza e la rozzezza di un governo dispotico. Ora, sotto un presidente debole voi avrete di tutti i despotismi il più formidabile, quello di un'Assemblea unica: ora, sotto un presidente energico, circondato dal favore popolare, voi avrete il dispotismo di un favorito della moltitudine; e se nè l'uno nè l'altro dei due poteri è inclinato a cedere, voi avrete un duello a morte tra il presidente e l'Assemblea unica, senza un conciliatore per temperare la lotta, senza un corpo intermediario per neutralizzare gli urti.

Ciò è talmente elementare, che tutti lo sanno, lo prevedono; e noi non inseguiamo nulla dicendolo. Ma è vero che per correggere quest'inconveniente, per impedire questa durezza degli urti, vuolsi una complicazione, un ingegno doppio, un corpo intermediario che s'interponga e s'incarichi esso stesso dell'antagonismo per temperarne le conseguenze. Brevemente, vuolsi un'Assemblea che discuta le volontà della prima, le contraddica alcuna volta, e non le ammetta che con una certa misura. Voi scorgerete in ciò un antagonismo spiacevole. Sia: ma questo antagonismo è la libertà stessa, vale a dire l'esame, la riflessione, la discussione.

Vedete ora ciò che accade. Sotto l'impero degli eventi, noi discutiamo appena. Si apportano decreti che si qualificano urgenti, che a questo titolo s'introducono nell'Assamblea, si esaminano appena, si discutono ancor meno, e si ammettono come le volontà di un signore assoluto, che può mandar ad esecuzione ciò che ha concepito, nel momento stesso che l'ha concepito. Sono lungi dal voler riprendere la condotta che si tiene presentemente, giacchè siamo dominati da casi straordinarii. Ma è egli permesso di fare di questa semplicità affatto rivoluzionaria ed autocratica, lo stato ragionevole e permanente di una grande società?

So benissimo che ciò talenta assai ad ogni potere novello, poichè ogni nuovo potere ha un'avversione istintiva a tutte le resistenze che si oppongono alle sue volontà. Napoleone non volle mai un Senato ereditario, quando istituì l'impero nel 1804, e re Luigi Filippo, di cui non parlerò mai che con rispetto, ora ch'egli è deposto, proscritto e povero, Luigi Filippo, quando nel 1830 noi gli parlavamo di pari ereditarii, non li volle, nè il Carrel pure li voleva. Perocchè l'imperatore Napoleone e il re Luigi Filippo, sapevano bene che una seconda Assemblea, se vi si aggiungeva l'eredità, sarebbe stata il più resistente dei corpi. È inutile il dire che se nella monarchia, l'Assemblea può e deve essere ereditaria, nella repubblica, sendo l'elezione il principio generale di tutti i poteri, essa deve esser elettiva.

Ma io allego questi esempii per provarvi che tutti i poteri dominanti amano il semplice; cioè la mancanza di ostacoli e di resistenza. E voi, repubblicani anziani, quando colla buona fede, permettetemi la parola, coll'ingenuità delle vostre passioni, non volete una doppia Assemblea, sapete voi ciò che, senza avvedervene, siete? Il poter popolare vincitore che non vuole ostacolo, nè resistenza, che vuole la satisfazione immediata dei suoi desiderii col titolo di decreti urgenti, con dispensa di passar per la trafila di una seconda Assemblea.

Nè crediate ch'io intenda biasimarvi o proverbiarvi; ciò io non intendo di fare più che non facessi coi due monarchi da me citati. Ma, mio malgrado, non posso trattenermi dall'osservare in voi la natura umana che parla, adopera come fece sempre: che pretende comandare ed essere obbedita nel momento stesso che concepisce un volere. Io non vorrei che illuminarvi. Ecco una verità volgare che ho detta a tutti i Governi, che non potei, nè come scrittore, nè come oratore, nè come ministro far gradire ad alcuno, e la cui dimenticanza tutti perdè. Voglia Iddio che questa volta, sotto la Repubblica, io sia meglio compreso ed ascoltato.

Tutti i Governi perirono, sapete voi perchè? Per aver troppo abbondato nel loro proprio senso. Napoleone, Carlo X, Luigi Filippo non perirono per essere stati impediti di fare ciò che volevano: ma per aver fatto troppo, per non aver trovato dei contraddittori abbastanza potenti. Se si fosse moderata l'esorbitante temerità di Napoleone, lo spirito retrogrado di Carlo X, l'eccessiva prudenza di Luigi Filippo, il quale, nella tema eccessiva dei liberali all'interno, delle intraprese temerarie all'estero, volle contenere un paese, che finì per iscoppiare nelle sue mani, come un vapore troppo compresso, nè gli uni, nè gli altri avrebbero riuscito in una catastrofe. Ora quando io vi chiedo una seconda Assemblea, sapete voi ciò che vi propongo? Di creare a questo nuovo sovrano, che voi chiamate popolo, degli ostacoli, delle pastoie che l'obblighino a riflettere, a non eseguire le sue volontà, seguire le sue fantasie (perdonatemi la parola) nel momento stesso ch'egli le concepisce.

Voi dite che si vuole un antagonismo di poteri nella monarchia e non nella repubblica. E perchè? Forsechè i popoli sono sempre saggi? Aprite dunque il gran libro della storia. Forsechè i popoli non vi sono biasimati, censurati, accusati quanto i re? Il più amabile, il più spiritoso dei popoli della terra, l'ateniese, non ha esso lasciata la più gran fama di leggerezza, d'imprevidenza? I popoli in istato di democrazia non si sono essi mostrati i più pronti, i più spensierati, i più violenti? Vi nominai il più spiritoso, vi nominerò il più grande dei popoli, il romano. Ebbene, me ne appello alla vostra imparzialità: chi ha lasciata maggior rinomanza di prudenza, di saviezza, di accortezza, il popolo romano, od il Senato romano?

Vuolsi dunque ammonire, arrestare, invitare alla riflessione i popoli non meno che i re. L'onnipotenza fa impazzare, e se gl'imperatori romani commisero tanti atti di pazzia, gli è perchè erano onnipossenti. Il potere assoluto intorbida le più forti intelligenze.

Vanamente tentai di arrestare sul pendio un Governo di cui desiderava la stabilità. Io vi conforto ora voi che desideraste sempre la Repubblica, vi conforto ad unirvi meco per salvarla dal precipizio. È un'opera ingrata, che bene non mi riuscì, che in conseguenza non m'incoraggiò molto, e tuttavia mi lasciò la più grande soddisfazione morale, quella di aver tentato di fare il bene, di aver in ogni tempo bravato il potere del più forte. Quest'opera tentatela voi meco: uniamoci per instaurare una buona Repubblica, una Repubblica in cui la volontà popolare, incontrando la resistenza e la lentezza, possa riuscir perciò men pronta, più savia e riflessiva.

Osservate come negli Stati-Uniti sia stimato il Senato, e quanta utilità esso arrechi. A quanti errori non ovviò! Quante imprudenti determinazioni ritardò od impedì! Pericolo per gli Stati-Uniti è, a cagion d'esempio, l'amore delle intraprese, giacchè essi sono grandi, e non hanno bisogno di conquistare, e un generale conquistatore potrebbe recar non piccola offesa alla loro Costituzione. Chi contiene in giusti limiti questa volontà delle imprese? Il Senato, il solo Senato.

Voi mi dite che due Assemblee non salvarono nè Luigi Filippo, nè Carlo X, nè Napoleone: ciò è vero, ma non prova nulla. Una doppia Assemblea è un mezzo, non il solo, ma il principale d'impedir un Governo di ceder troppo alle sue tendenze. Quando esso ha ceduto troppo, e resa inevitabile una catastrofe, l'ordinamento dei poteri non può più impedir la catastrofe. Vero è ben questo; ma se gli ostacoli opposti alle male tendenze del Governo fossero stati più possenti, la crise non sarebbe forse divenuta inevitabile. Se il Senato sotto l'impero avesse resistito a Napoleone; se la Camera dei pari sotto Luigi Filippo fosse stata meno snervata, forse non sarebbero accadute molte cose. La Camera dei pari, organizzata molto più fortemente sotto la ristorazione, destando lo spirito pubblico col contegno da lei preso nel 1826 e 1827, facendo nascere il Ministero Martignac, fece sorgere la sola possibilità di salute, che siasi presentata all'infelice Carlo X.

Il raziocinio che mi si oppone somiglia a quello di un malato che, non avendo voluto dar ascolto al medico, si lagna che la medicina non possa più nel momento dell'agonia. La medicina non sana negli ultimi momenti. Così le instituzioni.

Dicesi che in Francia non vi sono gli elementi di due Assemblee. È un errore. Se si volessero i pari inglesi colle loro immense ricchezze e i loro gran nomi, le loro grandi ricordanze, si avrebbe ragione. Ciò non esiste in Francia: ma in ogni paese v'ha uomini politici giovani, e altri vecchi: gli uni tranquilli, gli altri ardenti: gli uni fatti sperti dagli eventi, gli altri novelli che hanno da acquistarsi una fama: uomini che, dopo essere stati al timone degli affari, non desiderano più che *otium cum dignitate*, e che, avendo appena trattato affari, aspirano ad adoperare coll'impazienza della gioventù e dell'ambizione: uomini che, indipendentemente dall'età, hanno preferenze di spirito, di carattere gli uni per le idee antiche, gli altri per le nuove; vecchi novatori e giovani conservatori: havvene infine che per causa della loro fortuna, del loro stato, delle loro relazioni od affezioni politiche, sono portati verso queste diverse tendenze. Ciò s'è veduto in tutte le Repubbliche, negli Stati-Uniti, in mezzo alla più democratica società della terra.

Ebbene, di due candidati che si presentino ai suffragii del pubblico, gli elettori conosceranno quale convenga all'Assemblea dei rappresentanti, quale al Senato: l'uno lo manderanno coi giovani, l'altro coi vecchi: l'uno cogli audaci, l'altro coi prudenti. Nè ci vogliono sapienti combinazioni elettorali per ottenere questo risultamento. Non è dunque un buon motivo la difficoltà di comporre una doppia Assemblea. Come? nella contrada dell'universo ove regna la più grande eguaglianza, negli Stati Uniti si potè comporre un Senato maravigliosamente savio, e non si potrà in Francia ove ha molto minor eguaglianza? L'obbiezione non ha fondamento. Vorrei che gli Americani ci potessero rispondere dall'altra riva dell'Atlantico.

Ho l'onore di noverare fra miei amici parecchi uomini eminenti degli Stati Uniti. Tutti mi raccomandarono di dirvi, che istituendo una Camera sola commettereste un gravissimo errore. Essi desiderano ardentemente che in Francia pruovino quelle istituzioni repubblicane ch'essi inaugurarono presso i moderni: e che voi adottiate l'istituzione di una doppia Assemblea, che, dopo una dura esperienza essi ammisero. Come? sarò io, che voi accusate d'esser retrogrado e non sono, almeno come intendete voi, poichè io non voglio altra reazione che quella dell'ordine contro il disordine, dovrò esser io a raccomandarvi la durata e la solidità della Repubblica? Dovrò esser io, repubblicano dell'indomani, a difendere presso voi, repubblicani della veglia, a confortarvi, a instituire una repubblica solida e durevole? Sarò dunque ridotto a non esser ascoltato dalla Repubblica, più che dalla Monarchia, quando patrocinerò la causa della ragione, della grandezza, della prudenza? Gli è che sotto l'una, come sotto l'altra, io difendo la causa del buon senso al tribunale delle passioni. Io non dispero tuttavia di farmi ascoltare, e questa speranza è un omaggio, non un oltraggio ch'io dirigo alla giovane Repubblica innanzi a cui debbo parlare.

ALEMAGNA.

VIENNA (8 *luglio*). — Ieri sono qui arrivati i deputati del parlamento tedesco, furono accolti con immensa gioia da tutta la popolazione. La musica suonava alternamente gli inni nazionali, ed alle 11 di mattino i Deputati giungevano al palazzo reale. Nelle sale s'agitavano in gran gala uffiziali, guardie nazionali, diplomatici, generali, era un tripudio, una festa indescrivibile. Appena l'Arciduca ha accettato l'incarico di Vicario del Regno, i cannoni ne diedero la lieta novella alla città, e l'aria fu ripiena di universali grida di gioia.

L'Arciduca insieme alla Deputazione s'affacciò al balcone. Una gran moltitudine di popolo copriva la piazza. Il Vicario si rivolse al Deputato Raveaux con queste parole: io porto a voi la mia tedesca fedeltà ed onestà, e se voi mi appoggiate, tutto andrà bene. Altezza, rispondeva Raveaux, io posso in nome di tutta l'Assemblea e di tutta la nazione tedesca assicurarvi della nostra confidenza ed amore, e su questo io conto, riprendeva il Vicario che quindi parlava al popolo. In Vienna si fanno splendide feste, il destino di tutta l'Alemagna fu posto nelle mani del più caro de'suoi figli.

(*Gazzetta Universale*).

MONACO (4 *luglio*). — S. M. l'Imperatore scrivea una lettera all'Arciduca Giovanni in cui si congratulava, che l'Alemagna avesse posta tanta confidenza in lui da eleggerlo Vicario di tutta la nazione. Si ha la notizia che al 1 ottobre 1849 cesserà il giuoco del lotto.

COLONIA (3 *luglio*). — Il Governo ha finalmente ripreso nuova forza, ed ha fatto arrestare ***Gottschalk*** ed ***Annek*** capi del partito democratico, che minacciavano di proclamare di giorno in giorno la repubblica. La prigione è munita d'un forte presidio, gli operai sono naturalmente inviperiti.

La cagione di questo imprigionamento è molto incerta; non si dubita però, che essi congiurassero unitamente ad Hecker. Il Governo ha pure fatto disarmare una schiera di volontarii che ritornava dallo Schleswig per riunirsi al partito repubblicano. Anche in Berlino si sono fatti molti arresti, e fra gli altri quello dello studente ***Fernback*** autore d'un catechismo repubblicano.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano (11 *luglio*). — Fra pochi giorni si mettono in campagna tre batterie dell'artiglieria lombarda. Questa mattina sulla piazza del Castello ne fu benedetta la bandiera, opera e dono di gentili concittadine. Al sacro vessillo della patria giurarono i giovani coll'entusiasmo dei giuramenti che prorompono dall'intimo cuore. Oh possa fra poco sventolare sulle torri di Verona e di Mantova! possa fra poco inalberarsi sull'estrema cresta dell'Alpi!

(22 *Marzo*).

— Lettera da Brescia del 10, ore 9 sera:

Persona di molto sapere assicura che i preparativi dei nostri sotto Verona, or ora da lui visitati, sono veramente imponenti. Perciò egli si persuade esser di fatto che ogni sortita del nemico sia stata finora infruttuosa, come saranno le successive. Le operazioni idrauliche, che Napoleone additava nelle sue Memorie, relativamente a Mantova, furono da Carlo Alberto fatte eseguire.

La acque del lago vennero per deviazioni così abbassate che i miasmi accrescono fatali conseguenze alla guarnigione, e l'acqua ai molini della Porta-Molina è tolta, e quindi soppressa la macinazione.

Da Brescia è continuo veder passare carri carichi di bombe tolte dall'arsenale d'Alessandria; sono tirate da sei cavalli ognuno.

Dall'Adige (5 *luglio*). — Quest'oggi di buon mattino venivano assaltati da truppe nemiche i nostri avanposti sulle sponde dell'Adige presso Croara e Dolce. Dopo un combattimento di tre ore era cacciato completamente il nemico, sebbene i cacciatori piemontesi da inaccessibili roccie ferissero i nostri soldati e facessero rotolare da quelle altezze una gran quantità di macigni, sulle sottoposte mine; l'indomabile coraggio delle nostre truppe avrà mostrato al nemico, che invano egli ha cercato di guadagnar terreno, e perciò egli ritornava dopo molte perdite verso Incanale e Rivoli sopra la sinistra riva dell'Adige. La nostra artiglieria è quella che impediva che il nemico sviluppasse le sue forze.

Noi abbiamo solamente un morto e sette feriti.

(*Gazzetta Universale*).

Trieste (4 *luglio*). — Ieri sera alle 6 ore si avvicinarono molte barche cannoniere nemiche, ed un *brik* veneziano al Porto Rosa; si cominciò d'ambe le parti un vivissimo fuoco; più tardi si vide una colonna di fuoco e si credette, che qualche nave nemica fosse stata dai nostri cannoni incendiata. I nemici devono contare tre morti e molti feriti; dalla nostra parte non cadde alcuno, se non che una palla levò di testa a un cannoniere il berretto.

(*Gazzetta Universale*).

Parigi (9 *luglio*). — L'Assemblea nazionale non si è per anco riunita in seduta pubblica, e gli uffizi tennero una seduta di più ore per la continuazione d'esame sul progetto di costituzione. Quasi tutti gli uffizi hanno già terminato le loro deliberazioni intorno al capo II relativo al potere esecutivo. La grande questione delle due Camere rimase ancora ieri ed oggi, presso i più uffizi, getto d'importanti deliberazioni. Il sistema di due Camere trionfò presso taluno di essi, specialmente nel quale lo ammise a 26 voci contro 10.

— Accertasi che l'abbate Sibour, vescovo di Digne, nominato arcivescovo di Parigi.

— Ieri (sabbato 8) ebbero luogo le esequie del signor di Chateaubriand. Sin dal mattino una gran folla di persone, composta di tutte le illustrazioni della Francia, adunava nella via del Bac all'entrata della casa mortuaria, numero 112, e della piccola chiesa delle Missioni straniere, numero 120. Il signor Patin, direttore dell'Accademia francese, pronunciò, dopo il funebre servizio, un eloquente discorso in lode dell'immortale defunto. Il cadavere fu quindi deposto in un avello della chiesa, donde verrà trasportato a S. Malò su uno degli scogli aridi e deserti che difendono da lungi l'entrata della rada, e su cui l'illustre morto fece già da parecchi anni preparare la sua tomba. Erano le due e un quarto pomeridiane quando la cerimonia si terminò.

— Uno dei più prodi ufficiali dell'esercito d'Africa, ferito nella giornata del 25 giugno all'entrata della via S. Antonio, il generale Duvivier, è morto la mattina del sabbato 8 corrente mese, a ore quattro, nello spedale militare di Val-de-Grâce.

— Le notizie dei dipartimenti continuano ad essere buone. Dappertutto la fiducia rinasce; dappertutto gli avvenimenti di Parigi danno luogo alle stesse manifestazioni.

— Il sig. Cabet ha, dicesi, scritto al capo del potere esecutivo per chiedergli di far trasportare al Texas, sulle navi dello Stato, una colonia d'Icariani di cui egli è capo, e che ha intenzione di condurre egli stesso.

(*Démocratie*.

— Il disarmamento si effettua con facilità, e forse con troppa. Perciocchè è a temersi che vi sia troppa fede nella premura che mettono molte persone a restituire le loro armi. Non si cerca con bastante minuziosità s'esse non ne conservano altre, nascoste con cura. La soverchia facilità del disarmamento sembrerebbe indicare ch'egli è incompiuto.

— La guernigione di Parigi e de'dintorni ascende ad 80,000 uomini.

— Per decisione del potere esecutivo e sulla proposta del cittadino ministro degli affari esteri, il signor barone Pisani, incaricato d'affari di Sicilia presso la Repubblica francese, ed il signor dottore Fornari, primo segretario di legazione, vennero autorizzati ad intrattenere relazioni officiose colle autorità della Repubblica.

DAI CONFINI SVIZZERI DI BADEN 3 *luglio*). — Corrono in Baden dei rumori d'un tentativo repubblicano contro la presente Costituzione. Si sparse la notizia, che il Governo di Francia protegga questo partito rivoluzionario, e che abbia chiamata una legione da Algeri per metterla in unione cogli operai tedeschi. Se questa notizia è molto incerta, è pur vero che i fuggiaschi sulla Svizzera non sono stati spaventati dal mal riuscito tentativo, ma aspettano una prossima occasione per nuovamente irrompere.

(*Gazzetta di Karlsruhe*).

L'illustre Presidente del Governo Provvisorio di Milano, conte Casati, è giunto stamane in questa Città.

Dicesi fortemente che il prode Generale Giacinto Collegno, Ministro della Guerra presso il Governo Provvisorio di Lombardia sia stato incaricato da S. M. della formazione di un nuovo Ministero. Facciam plauso a questa scelta, la quale ci è pegno sicuro di veder prontamente costituito un Ministero liberale, illuminato, ed omogeneo, quale richiedesi nelle difficili condizioni attuali del paese, onde la cosa pubblica possa venir governata con quella fermezza, con quell'intelligenza, e sovratutto con quella energia, che son necessarie a farci trionfare degli ostacoli d'ogni sorta, che si frappongono al pieno riacquisto della nostra libertà, e della nostra indipendenza.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Abbiamo con nostra grande sorpresa letto in un foglio italiano le seguenti parole:

« Nel 1665 i Gesuiti stabiliscono in Francia, as-
« sieme a corrotte monache la biasimevole Congre-
« gazione, ch'ebbero l'audacia di chiamare del Sacro
« Cuore di Gesù ».

Se coloro i quali attaccano l'Istituto del S. Cuore, lo conoscessero, certamente terrebbero un altro linguaggio; se almeno si fossero anche superficialmente informati della sua origine, saprebbero, che ben lungi di risalire all'anno 1665, questa Società nacque nell'anno 1801. In quest'epoca, e sotto la protezione del primo Console, allorquando si rialzavano in Francia gli altari, si formò nella città d'Amiens la Congregazione del Sacro Cuore, ed ebbe in sulle prime il titolo di Società dell'Istruzione Cristiana. Nel 1807, un decreto imperiale dato dal campo di Osterode lo approvò unitamente a'suoi statuti, fra cui havvi quello che colloca le religiose, ed i loro stabilimenti sotto l'autorità immediata ed unica, quanto allo spirituale, dei vescovi diocesani, e dei sacerdoti da essi delegati.

Nissun Ordine religioso pertanto s'ingerisce nel governo di questa Società. A norma di sue Costituzioni, approvate prima da molti vescovi di Francia, e quindi dietro le loro istanze da S. S. papa Leone XII, in data dei 22 dicembre 1826. La medesima obbedisce nello spirituale ai vescovi, e nel civile ai Governi dei luoghi, dove si stabilisce, qualunque ne sia la forma.

Sono questi altrettanti fatti conosciuti universalmente in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, nell'Algeria, negli Stati Uniti di America, e lo dovrebbero essere anche in Piemonte, dove le Religiose del Sacro Cuore, da 25 anni in quà, hanno giovato a tante donzelle, che serbano indelebile nel loro cuore la grata memoria delle loro educatrici, e con ciò meritarono che tanti padri e madri di famiglia ponessero in esse la loro confidenza.

U. Pillet Vic. Gen.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 14 Luglio 1848. N° 169

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti [illegible] verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini [illegible] Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio [illegible] figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio libraio. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri str. da Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, [illegible] Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street, Oxford Street.

Torino, 13 Luglio.

Per provvedere alle urgenti necessità dello Stato, non che alle continue crescenti spese della guerra, il ministro delle finanze poteva tenere due vie diverse, o fare un solo cospicuo imprestito all'estero, o cercare con varii mezzi di ricavare nell'interno da più sorgenti gli occorrenti fondi.

Il ministro si attenne alla seconda via, affermando alla Camera non essergli riuscito di trovare in altri paesi, e segnatamente in Inghilterra, capitalisti e banchieri disposti a consentire su eque basi al Governo un imprestito qual lo richieggono i bisogni delle pubbliche finanze. Noi senza voler contestare in modo assoluto l'asserzione ministeriale, non la crediamo bastantemente giustificata.

Infatti non ci consta che siansi incaricati di negoziare un imprestito esperti uomini di finanze; e neppure che siensi eccitati seriamente i capitalisti inglesi a fare precise offerte, giacchè se ciò si fosse fatto, è impossibile che sulla piazza di Londra, *ove il danaro abbonda* da più mesi, non si fosse rinvenuta una compagnia finanziaria disposta a trattare con noi a certe condizioni più o meno favorevoli.

Se il ministro intende solo di dire che gli agenti diplomatici da lui incaricati di esplorare l'animo dei capi della finanza di Londra, dei grandi impresari d'imprestito, hanno incontrato in loro una somma circospezione e poca disposizione ad accostarsi alle proposizioni che erano state fatte prima della rivoluzione di febbraio, noi consentiremo con lui. Ma s'egli asserisse che il nostro Stato non avrebbe potuto a nessun patto trovare danari in Inghilterra, noi lo crederemmo caduto in grave errore.

Ma comunque ciò sia, sinora non si è trattato l'imprestito, e quindi il Ministero ha creduto dover cercare nel paese stesso i mezzi di sopperire alle spese della guerra, ed ha eccitato ed eccita il Parlamento ad adottare le leggi ch'egli ha proposto per giungere all'indicato scopo.

La condizione della Camera sarebbe stata assai grave se le fosse stato indispensabile il decidere immediatamente fra i due sistemi, giacchè i bisogni delle finanze essendo urgenti, e l'imprestito richiedendo alcuni mesi prima di essere realizzato, essa non avrebbe avuto libertà di scelta, sarebbe stata costretta ad accettare le proposizioni ministeriali.

Per buona ventura ve n'era fra queste una, la quarta, che poteva adottarsi senza pregiudicare la finale determinazione della Camera, e che provvedeva per qualche tempo ai bisogni delle finanze.

Coll'accordare al ministro la facoltà di alienare ll. 333,781, 55 di rendite già esistenti, ma tuttora in proprietà delle finanze, onerazione che deve produrre oltre i sei milioni, la Camera ha provveduto a tutto il mese di agosto; essa ha quindi campo di esaminare con maturità e pacatezza qual sia da preferirsi, fra l'imprestito da farsi all'estero e l'adozione delle quattro rimanenti leggi ministeriali.

Ecco il punto che ci proponiamo di trattare con tutta l'attenzione, tutto lo studio che richiede una così importante questione.

Il ministro poteva ricavare i fondi straordinarii, di cui abbisognava, o da nuove gravezze, o dall'imprestito. Scelse quest'ultimo mezzo, ma ne fece due distinte applicazioni: coi tre primi progetti volle costringere ad un imprestito forzato gl'impiegati, gli abitatori di locali che superano certi determinati valori locativi, e finalmente i proprietarii di fondi lati: con i due ultimi progetti, 4 e 5, chiede un voto di confidenza per alienare certe rendite riscattate dalle finanze, e contrattare un debito ipotecario di 12 milioni.

Comincieremo dall'esaminare i due progetti di imprestito, che meno si scostano dalle ordinarie misure di finanza. La Camera avendo adottato la proposta alienazione delle rendite riscattate dalle finanze, facienti parte dell'imprestito del 1819, ed essendo stata a ciò stretta da assoluta necessità, noi non ci fermeremo lungamente a dimostrare quali sieno i difetti gravi di questa operazione finanziaria. Solo osserveremo che sarebbe stato assai miglior consiglio il creare nuove rendite, che l'alienarne di quelle che appartengono ad un prestito già dotato di un fondo d'estinzione, che supera il 6 per cento, come è quello del 1819.

Egli è evidente che un fondo d'estinzione così cospicuo, operando costantemente, anche quando la rendita supera il pari, tende ad aumentare anormalmente il corso delle rendite, ed a costringere quindi il governo a riscattarle a prezzi eccessivi. Pochi anni sono, quando il fondo d'estinzione era minore d'assai il 19 giunse a 128, ed è probabile che ristabilita la pace, sotto l'impulso di un'accresciuta ammortizzazione, salga più oltre ancora.

E ciò accadendo in meno di 10 anni, le finanze dovranno pagare quelle stesse rendite che ora stanno per alienare, a prezzi assai maggiori di quelli che loro verrà fatto di ottenere.

Ma lasciando una inutile discussione, esaminiamo il proposto imprestito ipotecario al 6 per 100.

Il pensiero di consentire per quest'imprestito una ipoteca sui beni dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, ed in supplemento sui beni demaniali, può appoggiarsi a considerazioni politiche ed a considerazioni finanziarie. Dal lato politico può dirsi un primo passo verso l'alienazione dei beni posseduti dalle mani morte; alienazione richiesta dall'opinione pubblica, conforme ai più sani dettati della pubblica economia. Può dirsi un mezzo di giungere gradatamente ad effettuare una gran riforma, che operata repentinamente, spaventerebbe certi animi timidi come un atto che saprebbe di rivoluzionario.

Senza negare l'abilità di un simile modo di procedere, non possiamo però commendarlo. Nei liberi governi la franchezza, la lealtà sono la migliore politica; le finte mosse, le vie tortuose anche dirette a lodevole scopo, sono mezzi da sfuggirsi; adattati ai reggimenti assoluti, non possono in un sistema di pubblicità e di continua discussione, se non produrre pessimi effetti.

Se il Governo reputa utile, necessaria l'alienazione dei beni degli ordini cavallereschi, istituzioni in disarmonia coi tempi, abbia esso il coraggio morale di proclamarlo schiettamente, e chiegga al Parlamento i poteri necessarii per mandare ad effetto questa riforma politico-economica. Ma non si mostri geloso di voler conservare quegli ordini quando promuove l'ipoteca dei loro beni per potere quindi avere un fondato pretesto per ordinarne la vendita.

Crediamo adunque che il Ministero avrebbe fatto prova d'assai maggior senno politico, di retto criterio economico, se avesse presentata una legge che gli desse facoltà di vendere i beni dell'ordine Mauriziano, qualora si presentassero occasioni favorevoli per farlo.

Certamente non si sarebbero potuti porre in vendita tutti i cospicui tenimenti dell'Ordine, senza correre il rischio di doverli cedere ad un valore molto minore di quello ch'essi hanno realmente: ma fra questi alcuni di minor estensione avrebbero trovato acquisitori a non troppo onerose condizioni, ed il tesoro ne avrebbe ricavato un aiuto di alcuni milioni.

Questo modo di procedere più leale, più franco avrebbe soddisfatto maggiormente l'opinione pubblica, e sarebbe stato al tempo istesso più conforme ai sani precetti dell'economia sociale; non ripudiamo quindi il progetto ministeriale da approvarsi dal lato della politica.

Vediamo almeno se la consentita ipoteca possa procurare al governo un utile pecuniario.

Se fosse sperabile vedere l'intero prestito coperto da quella classe di circospetti e paurosi capitalisti, che non conoscono altro impiego del danaro se non i mutui ipotecarii, faremmo plauso all'idea del Ministro delle finanze, e non dubiteremmo di asserire che il pegno reale da lui consentito, renderebbe più facile la negoziazione delle nuove cedole dello Stato. Ma se al contrario, come è assai più probabile, fosse necessità il ricorrere all'estero per procurarsi i dodici milioni che si richieggono dal prestito, se il Ministero non potesse esimersi dal trattare con banchieri e capitalisti usi al traffico dei fondi pubblici, allora l'ipoteca tornerebbe non che utile, dannosa al paese.

Infatti i capitalisti che conoscono le condizioni finanziarie degli Stati Sardi, debbono avere un'intera fiducia nei mezzi ch'essi posseggono di pagare i loro debiti. Quindi non possono ristarsi dal prestare al nostro Governo i loro fondi per solo timore che le nostre finanze vengano ad essere nell'impossibilità di soddisfare agli assunti impegni. Il solo vero pericolo ch'essi possono paventare, sarebbe una rivoluzione sociale, che sconvolgesse lo Stato. Ma i capitalisti oculati, sanno che quando simile catastrofe accadesse, le garanzie reali non sarebbero meglio rispettate delle garanzie politiche. Contro un cataclismo rivoluzionario, l'ipoteca è un debole preservativo. I troppo famosi *assignati* erano stati dall'Assemblea costituente ipotecati sui beni nazionali, eppure a che giovò quest'ipoteca contro i decreti della Convenzione? I miseri creditori del Governo Spagnuolo hanno le ampie ipoteche, eppure che cosa valgono i loro titoli a fronte di quelli dei creditori dell'Inghilterra, i quali riposano solo sulla fede pubblica? Lo ripeto, una garanzia ipotecaria data da un governo, non ha valore alcuno presso gli accorti fautori d'imprestiti.

In vece questa guarenzia produrrebbe un pessimo effetto sull'animo dei meno oculati capitalisti, che male conoscono la condizione del nostro Stato. Questi giudicando superficialmente, riputeranno essere il Governo a mal partito dal punto ch'esso consente a condizioni, dalle quali rifuggono i paesi che godono di un buon credito. Crederanno che si trovi in difficoltà analoghe a quelle che travagliano le repubbliche dell'America spagnuola ed i regni della penisola Iberica, Stati che dopo avere più volte violata la data fede, cercano ottenere qualche credito, col consentire a dare ogni specie di pegni. Epperciò si asterranno dal partecipare ad un imprestito, che desta in loro gravi sospetti e timori.

La verità di questa nostra osservazione non sarà contestata da alcuno, che abbia studiato l'indole di quella folla di capitalisti, che trovansi in maggiorità sulle prime piazze d'Europa e costituiscono in certo modo l'esercito capitanato dai gran capi della banca. Quindi crediamo potere conchiudere, essere il prestito ipotecario ideato dal Ministero, biasimevole del pari, e dal lato politico e dal lato economico.

Esamineremo domani, se meglio fondata sia la proposta ragione del sei per cento.

C. CAVOUR.

* * *

La Camera udiva quest'oggi con profonda meraviglia, non disgiunta da dolore e da sdegno, certe inconsiderate parole del ministro Ricci, che rammentavano altre simili, già in eguale occasione pronunciate dal ministro Pareto. Che la nazione non debba più servire alla nazione, chi ne dubita? Che i forti non necessarii alla difesa dello Stato debbano venir demoliti, chi lo contende? Che il Castelletto specialmente, il quale è per la sua postura, e per l'epoca nella quale fu innalzato, rammenta pur troppo certi tempi, che la Dio mercè sono irremissibilmente passati, debba venir demolito, chi nol concede? Ma appunto perchè unanime è il pensiero, uno il desiderio di tutta la nazione; appunto perchè non è da temersi possa pur una sola voce sorgere o dentro o fuori il Parlamento, a protestare contro sì giusta e liberale misura, inconvenienti affatto furono le parole dette quest'oggi dal ministro Ricci, e non meno contrarie alla sua propria dignità e di ministro, e di deputato, e di cittadino, che ingiuriose alla Camera, alla nazione e ai Genovesi medesimi. Non è forse un calunniarli il dipingerli così insofferenti e precipitosi nei loro desiderii, nei loro atti, da averci pericolo, che violino quelle sacre leggi dell'ordine e della legalità, nelle quali sole è la vera libertà, per anticipare colla violenza sulle decisioni del Parlamento? Genova che aspira al vanto di città eminentemente italiana; Genova che spinge a tal segno l'odio contro checchè le paia puzzi di municipalismo, sino a mostrarsi ingiusta verso taluna delle sue sorelle, vorrà turbare la quiete dello Stato per un affare suo particolare, municipalissimo, e che è certa di veder conchiuso conforme alla brama? All'udire questi malaccorti suoi avvocati non parrebbe che i Genovesi siano alla vigilia d'un'insurrezione, e a questo attendano solo che si smantellino i forti? E il Parlamento può esso comportare che gli si usi questa morale violenza? Che ad ogni tratto gli si appunti il coltello alla gola, e lo si minacci d'insurrezioni, di tumulti, ora per imporgli una volontà che non è la sua, ora per appoggiare convinzioni ch'esso pur divide? Abbastanza, per Dio, si abusò dell'argomento dell'intimidazione. Rammentiamoci una volta che nell'indipendenza è la dignità, e nella dignità l'autorità dei corpi politici. E il Ministero, se non seppe darci l'esempio dell'intelligenza e dell'energia applicato alla gestione della cosa pubblica, ci dia almeno quello del rispetto alla rappresentanza nazionale, se non ama che il disprezzo dei poteri ci conduca all'anarchia.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

BRESCIA 5 *luglio*). — Questa mattina arrivarono a Brescia due battaglioni dei nostri prodi volontari che fino ad ora osteggiarono al Caffaro.

La necessità di qualche giorno di riposo e d'organizzazione dopo tre mesi di patimenti d'ogni sorta, ci priva per poco del loro potente ausiglio. Peraltro furono rimpiazzati dai volontari Toscani e dai Polacchi che sapranno farne le veci in tutta l'estensione del termine.

(*Vittoria*).

CASALMAGGIORE (9 *luglio*). — Il commissario Martello venne ridonato alla libertà da Carlo Alberto cui era stato condotto in aspetto di fautore della causa dell'Austria.

Ieri da Mantova per porta Molina uscì un corpo di 5000 uomini, e vuolsi che prendesse la strada per alla volta di Roverbella.

Il presidio di Mantova lo si assicura ingrossato.

Progredisce con tutta la possibile celerità la strada incominciata dai nostri soldati sulla collina di Verona onde potervi condurre i cannoni, e di là battere la città.

Una lettera di ragguardevole persona scrittaci da Milano, farebbe cenno che in quella città siasi senza effetto tentata una reazione. Si congettura con fondamento potesse avere qualche ramificazione colla rivolta di Parigi del 23 giugno.

VENEZIA (5 *luglio*). — Il giorno 27 giugno, partivano da Vicenza per Bassano circa 8,000 uomini, ed a tutto il 30 ve ne rimanevano 20,000 circa.

Da Vicenza lungo i Berici sino a Tavernelle furono collocati oltre 100 pezzi d'artiglieria.

A porta-Padova (in Vicenza) vi fecero una spianata e ne fortificarono l'entrata con cannoni. Il cordone militare fino a Brondolo è di circa 7000 uomini, a Padova 500 circa.

— Ecco la relazione che dà la *Gazzetta di Venezia* della fazione navale combattuta a Pirano.

Il pielego del padron Domenico Ceolin, spedito da Venezia con provvigioni per la nostra squadra, giungeva il 30 giugno nelle acque di Pirano. I venti dell'1 e 2 luglio non permettendogli di tener l'alto, rifuggissi incautamente entro il vallone di porto Rose, invece di riparare, come era preferibile, entro Pirano. Frattanto il giorno 3, tornata la bonaccia, il comandante la corvetta *Civica* spediva a quella volta, per rimorchiare il pielego, un caicco coperto da un guarda-marina, il quale, giunto alla punta di S. Bernardo, venne da un distaccamento nemico respinto, non ostante che avesse fatto intendere all'ufficiale austriaco di presidio il limite della sua missione. Il comandante generale Bua avvisò allora, non doversi soprassedere a stornare l'idea del nemico, che era d'impossessarsi del pielego, destinando a tal uopo il brick *Crociato*, tre barche armate in guerra e qualche caicco da rimorchio, a cui s'aggiunse il piroscafo sardo *Tripoli*.

Mentre, pertanto, il pielego veniva tratto verso la divisione stanziata fuori la punta di Salvoie, e le barche armate stavano in prossimità del brick *Crociato*, inaspettatamente il fortino delle Rose cominciò il fuoco contro i caicchi: fu questo il segnale di una fazione, che durò fino a che i due bastimenti, le barche e il pielego uscirono dal limitare traversale del porto. Tanto gli equipaggi delle barche accorse le prime a voga battuta contro il fortino, per rispondere al fuoco nemico, quanto gli altri non meno valorosi del vapore *Tripoli* e del brick *Crociato*, diretti dai riputati loro comandanti, si diressero con valore e con entusiasmo degni di gente italiana. Questi due legni ebbero a soffrire lievi avarie; ma si ha a deplorare la perdita dell'animoso marinaio Vincenzo Degrandis, che stava combattendo nella barca della corvetta *Lombardia*. Le perdite del nemico ignoriamo: i testimoni di veduta però fanno fede d'ingenti danni al fortino delle Rose e di perdite di soldati e sentinelle, ch'essi vedevano cadere boccone sotto i colpi nostri.

— Forza numerica della squadra sarda (non compresa la Veneta) che frà breve si troverà nelle acque di Trieste.

		Cann.	*Uom.*
Fregata	*S. Michele*	60	525
»	*Des Geneys*	50	593
»	*Beroldo*	50	393
»	*Euridice*	40	327
Corvetta	*Aquila*	24	218
»	*Aurora*	16	145
Brick	*Daino*	10	88
»	*Staffetta*	8	70
Piroscafo da guerra	*Tripoli*	3	60
»	*Malfatano*	3	60
»	*Ichnusa*	3	50
»	*Authion*	3	50
»	*Gulnara*	3	50
Di pronta partenza	*Goito* (da guerra)	3	60
»	*Castore*		
	Maria Antonietta } merc.	2	40
		280	2569

Altro piroscafo da guerra in armamento il *Mongibello*.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 13 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

Aperta la seduta all'una e mezzo, il verbale vien letto ed approvato.

Il segretario legge il sunto delle petizioni.

Il Presidente dà quindi comunicazione d'una lettera del deputato *Radice*, che inviato dal Governo in missione straordinaria, chiede venti giorni di congedo.

Sorge una viva discussione sul punto di veder se esso possa conservare la sua qualità di Deputato, con quella d'inviato stipendiato dal Governo. Ma sulle osservazioni del ministro dell'interno che cioè il deputato Radice non riceve stipendio, ma semplice indennità, si scioglie finalmente il dubbio in senso a questi favorevole, e il chiesto congedo viene accordato.

Annunzia dopo ciò il Presidente che in seguito alla votazione di ieri, riescirono eletti per recarsi in Savoia, *Guglianetti* con 51 voti, *Sineo* con 34, *Bunico* con 33, *Ravina* con 27, *Valerio* con 26. Quelli che ebbero dopo essi maggior numero di voti furono *Galvagno* (24), *Gioia* (21), *Rattazzi* (21), *Tonello* (20), *Bixio* 20.

Ravina, Galvagno Gioia, Rattazzi, scusandosi tutti dall'assumer quell'uffizio, col dirsi occupati, e infermi, la Camera tiene per un istante che la Commissione d'inchiesta, tanto ambita ieri, vada quest'oggi in fumo per mancanza di chi voglia farne parte: ad ovviare al quale pericolo il deputato *Sineo* propone che tutti i dieci stati destinati dai suffragi dei loro compagni, riuniscansi domani per intendersi circa il modo col quale procedere alla missione loro affidata.

Bixio relatore del proprio progetto sulla demolizione dei forti dello Stato, non necessarii alla difesa del medesimo, dà lettura della legge proposta dalla Commissione, distinta in tre articoli, nel primo dei quali sancisce il principio generale; nel secondo si ordina la demolizione delle opere d'offesa del Castelletto, conservandolo però finchè la città non dia in cambio di esso al Governo un altro locale ad uso di caserma, e quella pure delle opere di difesa interna del forte S. Giorgio, conservandosene solo la parte per la difesa esterna; nel terzo si stabilisce la nomina di una Commissione per l'esame di tutti i forti dello Stato.

Benso chiede si sospenda la discussione su questo rapporto, finchè siasi costituito il nuovo ministero.

Ricci prende a parlare onde mostrare che si debba senza indugio procedere alla demolizione dei due forti di Genova. La proposizione primitiva del deputato *Bixio*, dice, era ristretta ai due forti; ora venne di molto allargata e convertita in principio generale. Io non potrei accettare questa maggiore estensione, sebbene certamente non la disapprovi; ma intanto io ritengo essere fra loro affatto distinte la prima proposta Bixio, e la legge che ora a nome della Commissione ci si presenta. La prima era proposizione meramente politica, e di tale importanza che merita, la Camera se ne occupi prontamente. Quei forti dovevano servire a comprimere l'insurrezione, e questa intenzione ora dee cessare; non si può più temere che i Genovesi vogliano insorgere, siccome nemmeno la nazione non dee più servir alla nazione. La ragione, l'interesse, i nobili sentimenti, ecco i vincoli soli che d'or innanzi denno legare i popoli. La diffidenza non serve che a provocar le reazioni. Ora tutte le provincie ricambiansi segni d'affetto e di stima: ma il dirsi fratelli, e conservare i forti, è piucchè altro, uno scherno. (Rari applausi di qualche Deputato Genovese).

Benso insiste nella sua prima proposta. *Bixio* gli risponde che abbiamo nella Camera tutti gli elementi guerreschi per isciogliere ogni difficoltà.

Pescatore chiede la parola per ridurre la quistione a' suoi veri termini. Osserva che Bixio quando fece la sua prima proposta partì bensì da due casi speciali, ma finì in un principio generale. Rammenta le obbiezioni di Balbo, le parole di Pareto, e conchiude che quindi trattavasi veramente di sancire un principio politico, invertire perciò ora la proposizione il ministro.....

Ricci lo interrompe esclamando che quei forti valgon solo quando il nemico sia in mezzo alla città; essere questa una questione politica; trattarsi di decider se debba continuare l'affronto fatto ai Genovesi coll'erezione di quelle fortezze, e decretarsi appunto la continuazione di tale affronto, decretandosi la conservazione dei forti; e finisce col dire che se presto la Camera non ne sancisca la demolizione, vi procederanno da se medesimi i Genovesi (*Interruzione e vivi ed unanimi segni di disapprovazione*).

Pescatore, Bixio, Notta, Buffa, Michelini aggiungono quindi confusamente, a mo' di conversazione, anzichè di discussione, alcune cose a questo proposito, finchè viensi a' voti, e si decide la stampa e la distribuzione del rapporto, secondo il prescritto del regolamento.

Sale quindi alla tribuna il relatore del terzo progetto Bixio, circa l'amministrazione del porto di Genova.

Il suo rapporto sarà stampato e distribuito.

Cornero relatore della Commissione che ebbe ad esaminare la proposta Brofferio, riguardante la compiuta liberazione dei condannati per *misure economiche*, salito in ringhiera per riferire su tale oggetto, addusse un rapporto ministeriale, dal quale apparirebbe come la proposta legge sia omai diventata senza scopo, giacchè delle tre classi in cui si dividevano quei condannati, ciò sono: 1. dei chiusi in carcere o negli ergastoli; 2. dei condannati ai lavori forzati in Sardegna; 3. degli arruolati al corpo franco; i primi sarebbero già stati tutti messi in libertà; i secondi, già tolti a quei lavori, si vanno a mano a mano trasportando in terraferma per restituirli alle loro famiglie; e gli ultimi, sciolti dall'obbligo del servizio, ebbero facoltà di assumere un arruolamento volontario, il che già fecero la maggior parte. Il relatore conchiude adunque perchè si stampi il citato rapporto ministeriale congiuntamente a quello della Commissione.

Il *presidente* propone che alla relazione sull'estensione dei codici alla Sardegna, si premetta quella sul progetto riguardante le miniere di quell'isola, per versare sovra un oggetto che richiederà poca discussione.

Vesme passa quindi a riferire su quel progetto, che verrà da noi pubblicato in uno dei prossimi numeri.

Serra sorge a proporre che si apra immediatamente la discussione su questo progetto, senza aspettare che ne venga stampata la relazione.

Guglianetti osserva che sarebbe invece più urgente di discutere la proposta Brofferio, riferita dal sig. Cornero.

Sulis oppone che la prima è di un interesse generale, mentre questa non riguarda che alcuni individui.

Brofferio. La legge da lui proposta non riguarda un interesse materiale o di una provincia, è una legge di umanità, e nessuna ha più diritto di questa di riclamare la priorità della discussione, essendo stata la prima che venne proposta, e che la Camera si fece premura di accogliere.

Cornero fa osservare che la relazione di questa legge dovette essere ritardata, perchè era necessario raccogliere molti fatti.

Siotto Pintor sorge a contestare alcuni dei fatti; onde il *Relatore* gli risponde che bisogna combattere il rapporto ministeriale, e il signor *Vesme* soggiunge che per combattere il rapporto bisogna che si conosca e sia stampato.

Presidente. Faccio osservare alla Camera che vi è ancora la relazione sul progetto di estensione dei Codici alla Sardegna, e quella sulle petizioni, che da tre settimane non sono state riferite.

Corsi passa quindi a riferire sul progetto di legge per l'estensione dei Codici alla Sardegna; relazione la cui lettura abbracciò non meno di tre quarti d'ora.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia, annunzia che sonosi già dal Ministero preparati tutti gli elementi per estendere anche alla Sardegna il Codice di Procedura criminale.

Presidente. La parola è al sig. Relatore delle petizioni.

Pellegrini relatore, portatosi alla ringhiera, fa in primo luogo rapporto sovra una petizione della città di Ciamberì, colla quale si richiama dal Ministero dei lavori pubblici l'eseguimento di varie opere pubbliche, da lungo tempo promesse a quella città; ora più che mai necessarie per dar pane a molti artigiani che sono quivi senza lavoro. Il relatore conchiude perchè sia mandata accompagnata da raccomandazione al ministro dei lavori pubblici.

Michelini G. B. Gli duole di non vedere al banco dei ministri quello dei lavori pubblici, perchè vorrebbe da esso sapere se quelle opere che vengono riclamate dalla città di Ciamberì siano veramente indispensabili, giacchè, se non lo fossero, ei voterebbe contro le conclusioni della Commissione. A ciò lo muove l'esempio funesto testè dato da una vicina nazione, mostrante all'evidenza come i Governi non possano prendere a loro carico di somministrar lavoro a tutti gli operai disoccupati. La concessione in questo caso fatta alla città di Ciamberì verrebbe naturalmente pure invocata da altre città dello Stato, alle quali arduo sarebbe il rispondere negativamente. Essere falso che con lavori ordinati dal Governo si migliorino le condizioni degli operai; perchè il Governo ciò facendo distoglie i capitali dal loro corso, opera sempre in condizioni peggiori dei particolari, e fa all'industria privata una disastrosa concorrenza, che in ultima analisi reagisce sempre sulla sorte degli operai In forza di queste considerazioni, egli conchiude che, se quei lavori sono veramente necessari, si raccomandi pure la petizione al Ministero, ma se tali non sono, non si dia un tale esempio, e si passi all'ordine del giorno.

Sclopis, ministro. Risponde che, per quanto a lui consta, la costruzione del palazzo di giustizia è veramente necessaria, e così pure la via da aprirsi nel sobborgo di Massì.

Michelini. Stante queste spiegazioni, appoggia anch'esso le conclusioni del relatore; ma quanto al palazzo di giustizia, gli pare che potrebbe destinarsi a quest'uso il palazzo di città, che è bellissimo e che fu da lui testè visitato. Il sig. *Despine* però gli fa osservare che ha preso errore, e che il palazzo di città a cui ha voluto alludere è quello della città di Aosta e non già di Ciamberì.

Josti fa osservare che al presente non può mancar lavoro alle braccia, mentre tutte possono trovare occupazione sulle rive dell'Adige (!) (E chi darà pane alle intiere famiglie, alle mogli, ai figli, ai bambini se tutti vanno sull'Adige? Il sig. Josti ha indubitatamente una gran fede nella Provvidenza)!

Chenal parla dell'arginamento dell'Arre nel Faussignì da vent'anni promesso e mai incominciato, e vorrebbe in proposito dal ministro qualche parola di speranza.

Sclopis, il solo ministro presente. Se mal non ci apponiamo, risponde di non poter rispondere, ciò non essendo nell'attribuzione del suo ministero.

Messe finalmente ai voti le conclusioni della Commissione, cioè il rinvio con raccomandazione della petizione al Ministero dei lavori pubblici, la Camera vi acconsente.

Pellegrini passa qui a riferire sulla petizione del causidico Fassini, il quale dimanda di essere reintegrato nella sua procura.

Questa relazione suscita un vivo dibattimento tra il ministro *Sclopis* e il sig. *Brofferio*, il primo dei quali vuol dimostrare che il sig. Fassini fu meritamente e legalmente destituito, e il secondo invece che lo fu illegalmente e senza che siasi mai reso conto al destituito del motivo della sua destituzione. Il sig. *Sineo* entra di mezzo e appunta un certo congresso illegale accennato dal ministro, il quale sarebbesi tenuto per giudicare sul caso del petente e che verrebbe in appoggio delle conclusioni del relatore, le quali sono per l'invio della petizione al Ministero di grazia e giustizia per un provvedimento. Il *ministro* annuncia di avere molte carte da comunicare in proposito; onde il sig. *Arnulfo* propone di differire la decisione sulle conclusioni, finchè il ministro non abbia fatte quelle comunicazioni.

A questo punto il relatore *Pellegrini*, prendendo per ultimo la parola, fa cenno di un alterco avuto già dal Fassini col prefetto, cosa che comunicata da questo al guardasigilli predecessore del conte Sclopis, deve aver provocata la sua destituzione.

Presidente. Si tratta di mettere ai voti l'emendamento Arnulfo.

Sineo. Questo non è un emendamento, ed io propongo la quistione preliminare.

Michelini. Dimando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Si mette a partito la proposizione Arnulfo, ed è rigettata; si manda dappoi a partito la conclusione del relatore, e viene approvata.

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Relazione di nuove elezioni. — 2. Relazione sul progetto Buffa. — 3. Relazione di petizioni.

GENOVA (12 *luglio*). — Ieri a sera ebbe luogo una dimostrazione popolare contro il P. Giacomo Dellepiane, minore riformato di N. S. della Pace. Una folla di popolo preceduta dalla nazionale bandiera, recossi dinanzi al convento in cui dimora il rev. padre anzidetto, e con grida d'ogni maniera chiese imperiosamente che e' si presentasse al cospetto del popolo, il quale lo accusava di essere *retrogrado e di aver parlato in* [illegible] *l'indipendenza italiana;* oltre a ciò il popolo [illegible] gli imponeva di non più salire sul pergamo, temendo che predicasse massime opposte a quelle che [illegible]tismo rinnega. Il P. Dellepiane non compariva, invece si mostrò da una finestruola il P. Guardiano, che pregò quella moltitudine a ritirarsi. Dopo di che fu chiamato a viva voce il P. Coppi, quello stesso che già dal pergamo di N. S. delle Vigne disse parole di libertà e d'indipendenza; venne il detto P. salutato da molti evviva, ai quali, fu promesso dal festeggiato frate che il P. Dellepiane partirebbe tosto da Genova; infatti si asserisce da tutti che questa mattina per tempo abbia lasciato il convento.

MILANO (11 *luglio*). — Da qualche giorno [illegible] tirare dagli impieghi pubblici alcuni impiegati [illegible] alta sfera. Pare che ciò sia conseguenza della Commissione instituita da questo Governo provvisorio, onde vegliare l'amministrazione pubblica principalmente ciò che concerne gli affari della guerra. — Si prese il mezzo termine di far loro arrivare delle lettere ai rispettivi domicilii particolari invitandoli a non più presentarsi all'ufficio fino a nuovo ordine. Nel caso che essi desiderassero qualche spiegazione, si crede che il Governo non esiterebbe a soddisfarli; ma finora nessuno dimostrò averne voglia.

Qui intanto si vanno organizzando nuove truppe. Credo sia già stato emanato l'ordine per la formazione del 4. e 5 battaglione del 3. di linea. — Un quarto reggimento è già stato cominciato, e credo prenderà il nome di 4. di linea.

Quanto prima un nuovo squadrone di cavalleria Lombarda potrà venir spedito sul teatro della guerra, giacchè in questi ultimi giorni giunsero dalla Romagna i cavalli necessarii. (*Carteggio del Pens. Ital.*)

REGGIO (9 *luglio*). — Venerdì scorso, 7 corrente, il R. Commissario, P. di Santa Rosa, pubblicava in questa città e diramava per tutta la provincia la legge d'Unione, lo Satuto, la legge elettorale, quella sulla guardia nazionale, non che l'altra sulla stampa. Nell'atto di far di pubblica ragione queste leggi organiche della forma costituzionale del Regno e della fondata libertà, indirizzava il detto Commissario a tutti i Reggiani il seguente proclama:

AGLI ABITANTI DELLA CITTA' E PROVINCIA DI REGGIO.

L'unione che avete desiderata e proclamata col vostro libero voto, e che per mandato dell'immortal Re Carlo Alberto io son venuto a compiere tra voi, riceve oggi la sua prima effettuazione colla pubblicazione delle seguenti leggi che mi reco a premura di promulgare in questa Città ed in tutta la Provincia Reggiana. Con queste leggi vien sancito solennemente il gran patto di famiglia che abbiamo stretto insieme indissolubilmente, e vengono diffusi sopra tutti voi i beneficii della libertà negli ordinamenti costituzionali del Regno, consacrati dallo Statuto, e sviluppati dalla legge elettorale; e la guarentigia di questa sacrosanta libertà vi sarà tutelata, confermata e resa inviolabile dalle altre due leggi sulla stampa e sulla guardia nazionale.

Reggiani! Voi siete chiamati, come tutti gli altri Italiani che s'affratellano con noi a dare al mondo che ci guarda, il sublime spettacolo d'una nazione che mentre combatte per l'indipendenza nazionale contro il nemico, che tanto tempo conculcò questa terra gloriosa, si compone internamente a sicura libertà. Sovvengavi che la libertà per esser valido sostegno dell'indipendenza, è necessario costituirla forte nella legalità e nell'ordine. Sovvengavi che senza questi attributi non è libertà durevole, e che la libertà debole o disordinata conduce i popoli alle [illegible] catene, che avete per sempre spezzate. Sovvengavi che come la libertà promove l'indipendenza, questa ha da essere il baluardo di quella; che quindi a voler libera la famiglia Italiana, che si va componendo così mirabilmente, voglionsi consacrar tutti gli sforzi generosi del popolo a vincere questa Causa di cui Carlo Alberto s'è fatto il generoso campione.

Le leggi adunque, che in nome suo io pubblico tra voi, siano da voi tutti studiate con quell'amore, che vi ha spinti a desiderarne i beneficii, e nella loro applicazione voi non mancherete di recarvi tutto quel senno e quel buon volere che vi dimostreranno agli occhi del mondo degni di quell'alto destino a cui la Provvidenza vi volle or finalmente chiamare.

Reggio, il 6 luglio 1848.

Il Regio Commissario Straordinario di Reggio,

Pietro di Santa Rosa.

Il pubblico di Reggio dimostrò in quella stessa sera con qual favore accogliesse questo nuovo proclama, improvvisandosi dalla guardia nazionale una stupenda serenata sotto il palazzo reale, dove abita il Commissario Santa Rosa.

Tutto lo Stato maggiore e gli ufficiali della guardia contemporaneamente si recarono agli appartamenti del Commissario, che, per quanto potè comportare la strettezza del tempo, aveva potuto nondimeno invitare al trattenimento serale alcuni fra li distinti cittadini Reggiani e ornare l'improvvisata adunanza anche di alcune signore che v'intervennero cortesemente. Immensa era poi la folla del popolo che in sulla piazza accerchiava la brillante orchestra della guardia, che diretta dall'egregio maestro Achille Peri, eseguì varii pezzi di eccellente musica con molta perfezione. E in questa nuova festa estemporanea furono fatte ripetute acclamazioni al Re Calo Alberto ed al suo rappresentante.

Ieri sera poi s'aspettava il general Zucchi, reduce da Venezia. Non è a dirsi con quanto desiderio i Reggiani aspettassero il momento di riveder questo vecchio prode, loro amatissimo concittadino, dopo diciassette anni di esilio sofferto per la causa italiana, tornare in grembo della sua patria, e far tutti lieti delle sue venerate sembianze.

Tutta Reggio moveva per incontrarlo sulla strada di Modena dove già trovavasi attelata la guardia nazionale; ma si seppe che per la stanchezza del viaggio della egregia sua moglie, che lo accompagna, non doveva giungere che all'indomani mattina.

E in vero, oggi, domenica, alle ore 8 del mattino, in mezzo a folto popolo, e scortato dalla guardia nazionale a cavallo, il generale, amore de' suoi Reggiani, giungeva e smontava colla sua venerata consorte, degna del martire della causa italiana, al palazzo reale, dove il Commissario del Re gli aveva fatto invito di venir ad abitare. Poco stante affacciatosi al terrazzo fu salutato con vivissimi applausi dalla guardia nazionale che era venuta a sfilare sotto le sue finestre, e dalla gente che vi si era pure affollata. Venuto poi all'appartamento del Commissario, dove questi corse ad abbracciare l'illustre ospite, durando gli applausi nella via, sul terrazzo del centro del palazzo, ricomparì il generale, dando il braccio al Commissario Santa Rosa; quivi furono entrambi risalutati dalla moltitudine festosa, quivi salirono al cielo nuove grida di viva il Re Carlo Alberto, per il quale tornava in patria il vecchio eroe, e nel suo rappresentante ritrovava un concittadino ed un fratello di più. Questa sera un banchetto ebbe luogo in casa del Commissario Regio in onore del generale Zucchi. (*Corrispondenza*).

— Il n. 22 della *Gazzetta del Popolo* contiene un articolo intitolato: *Una non dubbia ingiustizia della Camera dei deputati.* L'autore di quell'articolo, dopo aver raccontato il fatto a modo suo, si dichiarò altamente sdegnato. Quest'articolo ha d'uopo di alcune rettificazioni:

1. Sia ben inteso che non si trattava di escludere i due deputati Muzzone e Turcotti, perchè, fossero o non fossero essi da annoverarsi fra gl'impiegati, era già certo che il numero non eccedeva, e che perciò non potevano essere sottoposti al rischio dell'estrazione a sorte; si trattava solo di sapere se gl'impiegati fossero in numero di 40 o di 42, e ciò per aver una norma intorno al numero degli impiegati che, novellamente eletti, potessero ancora entrare nella Camera.

2. L'avv. Galvagno, come professore di diritto commerciale, non è nominato dal Re, ma dalla Camera di commercio, la quale corrisponde coi proprii fondi lo stipendio di lire 1500 e non di lire 3000, quindi non vi ha nomina regia, nè stipendio regio.

3. Egli è pure preside del collegio di leggi, come avv. collegiato; e se il dottore non è impiegato regio non può diventarlo, perchè venne per la sua anzianità il turno di essere designato a presiedere per un solo anno, colla sola possibilità di essere confermato due volte.

4. Se poi l'avv. consulente di un corpo civico possa annoverarsi fra gl'impiegati dell'ordine amministrativo, è dubbio tale che non merita nemmen l'onore della discussione.

L'avv. Sineo, che faceva l'osservazione, non parlò che sulla comprensione o non del deputato nel novero degli impiegati, ma non eccitò verun dubbio sulla sua eligibilità.

Ridotto il fatto alla sua semplicità, l'autore dell'articolo *avrebbe potuto* limitarsi a parlare dei due prefetti degli studii, senza che avesse d'uopo nè di far i conti nella borsa altrui, nè di stabilire quel confronto che gli fece montare la stizza al naso coll'evidente rischio di compromettere la sua salute.

Un Deputato.

Turin, 14 juillet.

Monsieur le Directeur,

Dans le compte-rendu de la séance de la Chambre des députés publié dans votre numéro du 13, vous avez dit que MM. Chenal, Levet et Costa de Beauregard attribuaient les agitations de la Savoie *à des menées jésuitiques, aux manœuvres de quelques prêtres rétrogrades, et à celles des autorités du pays qui sont généralement opposées à l'ordre des choses actuel.* J'ai été singulièrement surpris, monsieur le directeur, de ce que vous m'ayez représenté comme partageant, à cet égard, l'opinion de deux de mes collegues, avec lesquels je me trouvais dans une complète dissidence. Bien loin de soutenir les graves accusations que M. Levet formulait hier à la Chambre contre quelques-uns des membres du clergé de Savoie, je me suis levé pour protester contre ses paroles, et pria la Chambre de n'asseoir sans jugement sur des allégations aussi offensantes pour le corps respectable qu'elles atteignirent, que lorsque ces allégations seraient justifiées par des preuves incontestables. Ce furent mes observations qui déterminèrent l'honorable député d'Annecy à proposer une enquête pour vérifier les faits. Mesure qui fut adoptée par la Chambre.

Comme à chacun doit rester la responsabilité de ses opinions et de ses paroles, je vous prie, monsieur le directeur, d'insérer ma réclamation dans le prochain numéro de votre journal, et d'agréer, etc.

Costa de Beauregard, *député.*

STATI PONTIFICII.

ROMA (8 *luglio*). — Nella tornata delle Camere romane del 5 luglio il ministro di polizia rispose vagamente alle interpellazioni del deputato Bonaparte circa l'annullazione della capitolazione di Vicenza, e il conseguente ritorno alle fazioni guerresche di quel corpo d'armata pontificia; nella successiva seduta del dì 6 il ministro Mamiani rientrando spontaneo nella questione, pronunziò il seguente discorso.

« La materia è grave più che non si pensa, perchè versa sopra la nostra politica, e sopra i dritti internazionali. Merita perciò che io sviluppi maggiormente il discorso del mio collega il ministro di polizia in risposta alla interpellazione del deputato Bonaparte. Esporrò dunque con esattezza, e senza reticenza i fatti, perchè non voglio nascondervi nulla, affinchè il vostro giudizio, che io domando, sia figlio di giusta, e ponderata riflessione.

Quando il governo conobbe la capitolazione di Vicenza, il primo dubbio che cadde nella sua mente fu se le fazioni di difesa erano proibite ai nostri soldati. Non v'erano esempi che somigliassero esattamente al caso nostro: nacque quindi incertezza di giudizio, e credemmo conveniente cosa il ricorrere al senno, e all'esperienza di un sommo pubblicista. Questi confessò non conoscere avvenimenti così conformi ai nostri da poter giudicare. Spogliò molte opere, e finalmente ci rese uno scritto in cui vi erano belle ragioni per provare che la difesa ci era permessa, ma senza quella chiarezza di luce che rende i nostri giudizii irrevocabili.

Fu allora che il nostro commissario generale presso l'esercito convocò in Ferrara tutti gli uffiziali che avevano abbandonato Vicenza, e in presenza del cardinale presentò ad essi il dubbio, che a parer nostro ci pareva sommo, sulla validità della capitolazione. N'ebbe in risposta da tutti non potersi sciogliere quella capitolazione non solo per prendere l'offensiva, ma nemmeno per combattere a difesa, e quando anche ciò si potesse, asserivano non bastare a ricomporre le nostre milizie lo spazio di tre mesi, attesa l'indisciplinatezza subentrata in esse.

Dopo ciò il ministro ricevè un dispaccio in cui gli si avvisava: il barone d'Aspre avere ordinato la confisca dei beni dei Vicentini che in un tempo prescritto non fossero tornati in patria. Unito a questo dispaccio giunse al Ministero la dichiarazione del Governo provvisorio di Milano, in cui quel governo, dopo avere esposta l'infrazione secondo lui fragrante per parte dell'Austria dei patti capitolati a Vicenza, conchiudeva che i Lombardi considerati in quella capitolazione ne erano sciolti.

Che doveva fare il Governo pontificio in simile frangente? Trattandosi di patti solenni, di dritti delle genti, credè non essere soverchia alcuna meditazione per conoscere la verità, e aver esso bisogno di un esame fatto a sangue freddo perchè la ragione apparisca imparziale ed esatta.

Noi abbiamo pensato, o signori, che i primi passi della diplomazia italiana in politica come in commercio debbono essere lucentissimi di fede, e di virtù. Noi abbiamo pensato che in tali cose meglio vale gittare tutta la colpa sull'inimico, e al vanto di maggior coraggio riportato dai nostri aggiungere il vanto di una fede maggiore. Noi abbiamo pensato che se queste ragioni valgono per altri popoli italiani, tanto più e specialmente devono valere per il popolo romano che vanta per suo capo il Pontefice, e che deve brillare sopra ogni altro per civiltà e grandezza di animo. In un paese non molto lontano da noi scorre e fuma il sangue cittadino: colà ogni principio sociale è vicino a disfarsi, e le nozioni pel vero spariscono. A noi animati di generoso orgoglio convien tenere altra via. Noi dobbiamo confessare le massime che sono eterne, e i principii che non morranno giammai all'aperto sole in faccia al Campidoglio.

Non abbiamo però dimenticato i rifuggiti di Vicenza: abbiamo scritto in loro favore al comandante austriaco facendoci scudo della nostra generosità, e speriamo che le nostre parole saranno ascoltate: ma ricordiamoci che l'indipendenza non si acquista senza lagrime, e senza sagrifizii. In qualche punto d'Italia si versa pianto, ma non per questo la santa causa della nostra libertà verrà meno. Il solo pericolo sta nella discordia, e nell'eccesso delle nostre passioni. Da qualche giorno la mia anima era contristata nel vedere fermentare in Italia l'antico orgoglio del nostro paese fomentato dai nostri nemici: ma un angelo tutelare veglia alla nostra salvezza: i destini d'Italia sono assicurati. Le notizie che giungono dal Piemonte ci han fatto piangere di consolazione. Tre popoli italiani si sono uniti e confusi in un solo: in questo fatto sta la salute e l'indipendenza italiana. Ieri è stato l'ultimo giorno della dominazione austriaca in Italia: ogni speranza per essa è perduta. Questo fatto vale più d'ogni vittoria ».

— Si legge nell'*Epoca* del 7 luglio:

Monsig. Morichini dopo lungo aspettare ebbe la udienza imperiale. Prima fu ricevuto dall'Imperatrice, la quale con franche parole asserì che l'Imperiale suo sposo non aveva data causa alla guerra che si combatteva in Italia: essere per lui guerra di difesa. Dopo qualche tempo monsignore fu ricevuto dall'Imperatore e dalla Imperatrice insieme. Se noi siamo bene informati, il dialogo sarebbe stato assai indifferente, e l'Imperatore avrebbe concluso, che monsignore poteva condursi a Vienna, ove avrebbe trovato il ministro degli affari esteri. Difatti il 21 partiva da Innspruk il corpo diplomatico, ed i delegati pontificii si disponevano a fare altrettanto.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (9 *luglio*). — Nel 1842, l'illustre scrittore (Chateaubriand) di cui la Francia piange la perdita, vedendo la morte avvicinarsi, volle farsi erigere la tomba. E questa ei volle si trovasse ne' luoghi che l'avevano veduto nascere. Egli scelse presso S. Malò a Combourg, sulle rive del mare, una piccola penisola formata da una roccia chiamata il Grand-Bay. Chateaubriand annunziò questo a' suoi concittadini; tosto essi aprirono una sottoscrizione, e gli operai si posero all'opera. La tomba fu scavata nella roccia; essa è coperta da un masso estratto dalla roccia medesima, d'un sol pezzo ed a mo' di croce: è questo un lavoro semplice ed improntato di grandezza.

Là gli avanzi dell'immortale autore del *Genio del Cristianesimo* saranno deposti. Il Grand Bay è disabitato.

Le ondate che sempre vengono a rompere a piè dello scoglio, e che ne' giorni di burrasca lanciano le schiume sino sul sarcofago, interromperanno sole coi loro muggiti il silenzio di quel poetico recesso.

(*Constitutionnel*).

— Il generale Cavaignac non è solamente un illustre guerriero, un buon cittadino, un eccellente figliuolo, egli è eziandio un sincero cristiano. Diciamo pure che il sentimento religioso nobilita in lui le qualità del cuore. Si notò molto a proposito la nobile iniziativa da lui presa, reclamando dagli arcivescovi e da' vescovi le preghiere della Chiesa e pubbliche azioni di grazia, le prime per le vittime delle giornate di giugno, le seconde per ringraziare Iddio di averci salvati dall'anarchia. Ciò è di buon augurio insieme e di buon esempio. Il defunto governo provvisorio non ci aveva punto avvezzati a questi atti di pietà nazionale. Egli viveva alla giornata, sbroccando e sradicando ogni cosa sul suo cammino.

— Il generale Duponey, comandante la piazza di Parigi ed il dipartimento della Senna all'epoca degli ultimi avvenimenti, fu nominato al comando della prima divisione dell'esercito delle Alpi.

— Annunziasi che il sig. Cuny, colonnello dell'11 reggimento di linea, fu chiamato a Parigi con dispaccio telegrafico, per prendere il comando superiore della guardia nazionale mobile in surrogazione al generele Damesme che trovasi pericolosamente infermo per la ferita ricevuta nelle giornate di giugno.

SPAGNA.

MADRID (4 *luglio*). — Il Governo ha ricevuto un dispaccio telegrafico annunziante che il generale carlista Alzaa era stato colto ieri l'altro in un luogo nei contorni di Tolosa, chiamato Zaldivia, ed ivi fucilato ieri alle otto del mattino. Lord Palmerston può ora fregarsi di gioia le mani! Vi è in Ispagna un prode di meno! Più ancora può trovarsi contento il conte di Montemolino e quei che lo consigliano da luogo sicuro e senza correre rischio di sorta! Già si cominciò a spargere sangue generoso per loro conto. Diciamo *generoso*, perchè la differenza di opinioni non fa tacere in noi il sentimento della giustizia; e il giovine generale carlista che morì ora fucilato in Guipuzcoa, era uno dei capi i più onorati, i più popolari e brillanti che avesse l'antico esercito vasco-navarrese di don Carlos. Figlio d'una delle prime famiglie del paese, si dedicò Alzaa in giovinezza alla carriera di leggi: fu laureato in ambe leggi. Scoppiò la guerra civile del 1833: Alzaa era ad Ognate sua patria. Compromesso, entrò nella milizia carlista, ed il suo valore e la sua capacità lo fecero salire al distinto grado di generale prima che si terminasse la guerra. *Don Gioachino Giuliano de Alzaa* avrebbe ora quarant'anni. Era alto della persona, diritto, di fisionomia nobile ed imponente. Il suo carattere dolce e gentile attraevasi le altrui simpatie. Durante la guerra civile ei fu il protettore e l'aiuto delle popolazioni montanare. Perciò lo amavano di cuore, e s'erano, or fa pochi anni, sagrificate per lui. Dio perdoni un errore che derivò da un nobile sentimento, e faccia che il generoso sangue di Alzaa, poichè non è bastante alla crudeltà di coloro che lo vendettero al loro egoismo ed alle ire dello straniero (*dell'Inghilterra*), serva ad aprire gli occhi degli altri incauti, e ad evitare che si sparga ancora una sola gocciola di sangue per una questione personale che non merita così sublimi sagrifizii.

— Annunziasi che il generale carlista *Elio* trovasi attorniato da ogni parte in Navarra dalle truppe del Governo.

— Alcuni giornali annunziano che Cabrera sia penetrato in Ispagna accompagnato dai generali Zariategui e Gomez: la seconda parte di questa notizia è inesatta, poichè, secondo lettere che oggi stesso abbiamo viste di Francia, Gomez si trova a Bordeaux, dove dimora sin dal principio dell'emigrazione carlista, e Zariategui è a Tolosa.

— Sono partite da questa città due batterie, una per la Catalogna e l'altra per le provincie basche. (*Espana*).

ALEMAGNA.

BERLINO (4 *luglio*). — Il presidente dei ministri chiudeva la seduta con una dichiarazione sulla scelta del vicario, fatta dall'Assemblea di Francoforte. Il ministero, diceva egli, nel suo primo entrare in uffizio si proponeva ad oggetto delle sue più serie osservazioni le universali faccende che agitano l'Alemagna, ed affrettava quanto più poteva gloriosi giorni per la comune patria.

Il governo del Re, come l'Assemblea nazionale era persuaso della necessità di stabilire un potere centrale esecutivo per tutta l'Alemagna, e scieghere a questo uffizio un vicario. Quest'importante carica fu adesso conferita all'arciduca Giovanni; a questo nobile e popolare principe anche il governo di Prussia dà la sua approvazione. La Prussia ha nulla a dire contro gli attributi, di cui l'ha investita l'Assemblea, solamente crede di non essere obbligata di dare in qualunque caso la sua approvazione alla plenipotenza del vicario, il che nelle presenti difficili circostanze dell'Alemagna non potrebbe avere buone conseguenze. Del resto siamo persuasi, che l'opera dell'unità nazionale sta nello spirito di concordia di tutta l'Alemagna, e che bisogna fondare un edifizio, che duri per secoli, e meriti la riconoscenza dei nostri posteri!... L'Assemblea del regno eleggeva quindi una Commissione da mandarsi in Posen all'esame degli insorti tumulti.

FRANCOFORTE (6 *luglio*). — Il presidente legge una lettera venutagli da Malta, in cui molti Tedeschi colà abitanti, offrono denari per l'armamento d'una flotta. E così da molte altre parti arrivano all'Assemblea queste generose offerte. Si passa quindi all'ordine del giorno, che porta la discussione sui diritti del popolo.

— L'*Osservatore Triestino* pubblica il preavviso del Comitato di costituzione dell'Assemblea nazionale costituente germanica sui diritti fondamentali del popolo germanico. Esso comincia con un esordio contenente e mostrante le basi fondamentali del *progetto* proposto dal Comitato, il quale è poi concepito come segue:

Al popolo tedesco devono essere garantiti i diritti seguenti. Essi debbono servir di norma alle costituzioni dei singoli Stati tedeschi, e nessuna costituzione o legislazione di un singolo Stato tedesco può mai abolirli o limitarli.

Art. I. — 1. Ogni tedesco ha il diritto di cittadinanza universale germanica. Egli può esercitare in ogni paese tedesco i diritti che gliene derivano. Egli esercita il diritto di elezione per l'Assemblea germanica dell'impero nel luogo in cui ha temporaria dimora; 2. Ogni tedesco può far soggiorno, stabilirsi, acquistar fondi, esercitare le arti o le industrie, conseguire il diritto di cittadinanza comunale in ogni luogo di uno Stato tedesco — per ora alle stesse condizioni, come gli appartenenti al relativo Stato, finchè una legge dell'impero concilii pienamente le differenze ancora esistenti fra le leggi dei singoli Stati; 3. L'accettazione al diritto di cittadinanza in un singolo Stato tedesco, non può venir rifiutata ad alcun tedesco scevro di macchia; 4. Non deve aver luogo la pena della morte civile; 5. La libertà dell'emigrazione non è limitata per parte dello Stato. Non debbono essere esatte tasse di albinaggio.

II. — 6. Tutti i Tedeschi sono eguali innanzi alla legge. Non hanno luogo privilegi di grado. I pubblici ufficii sono egualmente accessibili a tutti quelli che sono a ciò abilitati. Il dovere di difesa è eguale per tutti; 7. La libertà personale è inviolabile. Nessuno può essere sottratto al suo giudice legale. Non debbono mai aver luogo giurisdizioni eccezionali. La cattura di un individuo deve seguire (tranne il caso che fosse colto in flagrante delitto) soltanto in virtù di un motivato ordine giudiziario. Quest'ordine debb'essere presentato all'arrestato, o all'atto dell'arresto, e al più tardi entro le più prossime ventiquattro ore; 8. L'abitazione è inviolabile. Una perquisizione domiciliare può essere intrapresa soltanto in base di un ordine giudiziario. Quest'ordine debb'essere presentato alla parte o subito, o al più tardi entro le più prossime 24 ore. Per la cattura in abitazione non hanno luogo alcune speciali limitazioni; 9. Il segreto delle lettere è garantito; le limitazioni necessarie nelle inquisizioni criminali, e ne' casi di guerra sono da fissarsi mediante la legislazione. Il sequestro di lettere e carte può essere intrapreso soltanto sulla base di un ordine giudiziario; 10. Ogni tedesco ha il diritto di esternare liberamente la sua opinione a voce ed in iscritto. La libertà della stampa non debbe essere limitata mediante la censura, nè mediante concessioni e garanzie. Intorno le trasgressioni di stampa giudicano i giurì.

III. — 11. Ogni tedesco gode piena libertà di credenza e di coscienza. 12. Ogni Tedesco è illimitato nell'esercizio comune, privato e pubblico della sua religione. I delitti e le trasgressioni che vengono commessi nell'esercizio di questa libertà, sono da punirsi secondo la legge. 13. Dalla confessione religiosa non viene punto condizionato nè limitato il godimento dei diritti civili e politici. Essa non può menomare i doveri de' cittadini dello Stato. 14. Si possono formar nuove società religiose; non vi è bisogno di un riconoscimento della loro confessione per parte dello Stato; 15. Nessuno può essere costretto ad un atto o ad una solennità ecclesiastica. 16. La validità civile del matrimonio dipende soltanto dall'adempimento dell'atto civile; lo sposalizio in chiesa può aver luogo appena dopo l'adempimento dell'atto civile.

IV. — 17. La scienza e l'insegnamento di essa sono liberi. 18. Ad ogni intemerato tedesco è libero d'impartire l'insegnamento, e di fondare istituti d'istruzione. 19. Per l'insegnamento nelle scuole popolari e nelle scuole d'industria inferiori non si paga alcun onorario scolastico. Solo ai privi di mezzi può essere accordata gratuita l'istruzione nei pubblici istituti d'insegnamento. 20. Resta libero a ciascuno di scegliere la propria vocazione, e di coltivarsi per essa quando e dove ei voglia.

V. — 21. Ogni tedesco ha il diritto di volgersi con suppliche e doglianze alle autorità, agli Stati provinciali, e nei casi opportuni all'Assemblea dell'impero. Questo diritto può essere esercitato tanto dai singoli, che da molti in società. 22. Ciascuno ha il diritto di accusare giudizialmente pubblici impiegati per atti d'ufficio; a ciò non è necessario un permesso preventivo delle autorità superiori. La risponsabilità dei ministri è riservata a speciali disposizioni.

VI. — 23. I tedeschi hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senz'armi; a ciò non è necessaria alcuna speciale autorizzazione. Le Assemblee popolari a cielo scoperto possono essere interdette in caso d'imminente pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica sicurezza. 24. I tedeschi hanno il diritto di formar riunioni. Questo diritto non può essere limitato da alcuna misura repressiva.

VII. — 25. La proprietà è inviolabile. 26. Una espropriazione può essere intrapresa soltanto per riguardi del pubblico bene, solo in base di una legge, e dietro preventiva equa indenizzazione. 27. Tutti gli aggravi fondiarii e signorili, le decime, le servitù fondiarie, in quanto queste ultime impediscono il libero utilizzamento della coltura del suolo, sono solvibili a richiesta dell'aggravato. 28. Vengono abolite senza indennizzo: *a.* Le giurisdizioni signorili, la polizia feudale, come pure gli altri diritti di supremazia e privilegi spettanti ad un fondo. *b.* Le abilitazioni, esenzioni ed imposte personali derivanti da questi diritti. *c.* Le imposte e prestazioni derivanti dal nesso di sudditela e di patronato signorile. Con questi diritti vanno a cessare altresì le controprestazioni e gli aggravi, che perciò incombevano a chi vi era finora autorizzato. 29. Si abolisce senza indennizzo il diritto di caccia sul fende e sul suolo straniero. Spetta a ciascuno il diritto di caccia sul fondo proprio. È riserbato alla legislazione del paese lo stabilire in qual guisa sia da regolarsi l'esercizio di tale diritto per cagioni di pubblica sicurezza. 30. Le imposte (aggravi dello Stato e del comune) debbono essere regolate in modo che cessino i privilegi dei singoli Stati e fondi. 31. Ogni feudalità dev'essere disciolta e la legislazione del paese ne designa il modo. 32. Viene interdetto l'aumento de' fedecommessi di famiglia esistenti e la fondazione di nuovi. Gli esistenti possono essere aboliti o mutati mediante deliberazione di famiglia. 33. Non può aver luogo la pena della confisca dei beni.

VIII. — 34. Ogni giurisdizione emana dallo Stato. Non può sussistere verun giudizio patrimoniale. 35. Non deve esservi alcun giudizio privilegiato delle persone e dei beni. 36. Nessuno giudice può essere dimesso dal suo officio fuorchè mediante sentenza di diritto. Non si può trasferire alcun giudice contro sua volontà. Il giudice può essere posto in istato di quiescenza contra sua volontà soltanto in base di un ordine giudiziaria nei casi e nelle forme stabilite dalla legge. 37. La procedura giudiziaria dev'esser pubblica ed orale. 38. In affari penali è in vigore il processo d'accusa. In ogni caso i giurì devono giudicare intorno ad affari di crimine ed a tutte le trasgressioni politiche. 39. L'esercizio della giustizia civile in oggetti di cui occorra speciale perizia di professione deve essere esercitata mediante uomini del popolo o in unione ad essi (giudizii di commercio, delle fabbriche, d'economia rurale, ecc.). 40. L'esercizio della giustizia civile dev' essere separato dall' amministrazione. 41. La giudicatura amministrativa va a cessare; i tribunali decidono su tutte le violazioni del diritto. 42. Le sentenze dei tribunali tedeschi passate in giudicato sono eseguibili in ogni paese tedesco al paro che le ragioni dei tribunali di questo paese.

IX. — 43. Ad ogni comune tedesco spettano come diritti fondamentali della sua costituzione: *a*) La scelta de' suoi capi e rappresentanti. *b*) L'amministrazione indipendente dei suoi affari comunali compresa la polizia locale. *c*) La pubblicazione della sua gestione comunale. *d*) Pubblicità dell'amministrazione, per quanto il concedono i riguardi ai rapporti speciali. *e*) Armamento generale dei cittadini. L'ordine dell'armamento civico e i suoi rapporti rimpetto al dovere generale di militare per la difesa comune verranno fissati da una legge dell'impero. 44. Ogni fondo deve appartenere ad un nesso comunale. Rimangono riservate alla legislazione rurale le limitazioni circa le foreste e le terre incolte.

X. — 45. Ogni Stato tedesco deve avere una Costituzione con rappresentanza del popolo. 46. La rappresentanza del popolo ha un voto deliberativo intorno la legislazione e le imposte. I ministri sono risponsabili verso di essa. Le sedute delle Assemblee provinciali sono pubbliche per regola.

XI. — 47. Ai popoli della Germania non parlanti il tedesco è garantito il loro nazionale sviluppo, cioè la parificazione dei diritti della loro lingua, per quanto s'estendono i confini di essa, nelle cose ecclesiastiche, nell'istruzione, nella letteratura, nell'amministrazione interna e nell'esercizio della giustizia.

XII. — 48. Ogni cittadino dello Stato tedescco all'estero è posto sotto la protezione della nazione tedesca.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

KLAUSENBURG. (27 *giugno*) — È arrivata la notizia, che la rivoluzione da lungo tempo preveduta è scoppiata finalmente in Bucharest. Il principe Bibesko, il quale fuggiva in un cocchio, incontrava tre Boiari che sedevano in un altro cocchio, i quali contemporaneamente sparavano i loro fucili senza però ferirlo. Nella città v'è completa rivoluzione di cui non si conoscono ancora le particolari circostanze; si sa però di certo che le truppe russe e turche che stavano ai confini, alla notizia di questa insurrezione penetravano nel paese. Le truppe russe hanno occupato Moldau e tengono un formidabile accampamento presso Leuwa. Il generale russo Duhamel si dirigeva verso Bucharest, e di là verso la Serbia. Un nemico terribile quanto il russo è pure in quel paese il cholera. In Bucharest dagli 8 ai 13 di giugno morivano 101 persone, in Galatz 166.

STATI-UNITI.

NUOVA YORK (20 *giugno*). — La candidatura del generale Taylor per la presidenza degli Stati Uniti prende ogni giorno maggior consistenza. Sembra che il Governo degli Stati Uniti debba appartener ora ad un presidente militare a vita; presidenza militare e ministero militare. Il generale Cass candidato democratico regolare è il campione del partito della guerra. Se fosse eletto presidente della repubblica egli farebbe tutto ciò che potrebbe per animar gli Stati Uniti a muover guerra all'Inghilterra. L'armata americana che era al Messico sta per rientrare negli Stati Uniti. (*Times*).

NECROLOGIA

Fra gli eroici militari piemontesi che generosamente hanno donata la loro vita, e si sono proferti in olocausto alla italiana indipendenza, non dubito debba annoverarsi il conte Alessandro Guasco di Bisio, di Alessandria. Allievo della R. Accademia militare, fu collocato sottotenente in Genova cavalleria, e quindi tenente in Aosta. Fu sempre umano co'soldati, zelante a' propri doveri, nobilmente obbediente a' superiori.

Allorchè il valoroso nostro esercito s'avviava per la Lombardia, egli era aiutante di campo del tenente generale conte d'Orfengo, che assai prezzava le intelligenti sue qualità. Essendo questi destinato a reggere il governo della divisione di Novara, il Bisio preferì, ed ottenne di rientrare negli squadroni del reggimento a cui apparteneva. Si distinse con esso ne' varii scontri cui toccogli di avere coll'Austriaco, finchè nella gloriosa giornata del 30 maggio fu colpito da scaglia di bomba che gli fracassò un ginocchio.

Trasportato a Castiglione delle Stiviere, quindi a Brescia, ivi, malgrado benemerite ospitali cure, non che quelle sollecite dell'arte, dopo un mese passato nella incertezza della guarigione, e confortato degli spirituali soccorsi, dovette succombere al male nella fresca età d'anni trentuno, fra le braccia della sua genitrice, la quale al primo annunzio del glorioso infortunio, come tosto fecero anche il padre ed il fratello, era accorsa colà per assisterlo. Ne attendevansi all'angoscia di dovergli dare, in vece, l'estremo bacio, l'estrema benedizione!

Tutti di sua famiglia ne sono dolentissimi; i suoi amici, i commilitoni, e quelli che lo conoscevano, spargeranno senza dubbio una lagrima di rammarico alla memoria di lui, rammentando la bontà del suo cuore, e la schiettezza del nobile suo carattere.

I suoi concittadini, deplorando la sua perdita, si faranno titolo di gloria del suo nome, perchè lo illustrò spendendo la vita per la redenzione della patria italiana.

Alessandria, 7 luglio 1848.

P. Civalieri.

NOTIZIE DEL MATTINO

Modena (11 *luglio*). — La Commissione della riorganizzazione della guardia nazionale si recò giovedì scorso dal Commissario regio per presentare alcune osservazioni circa l'importante quistione dell'ordinamento della guardia: il Commissario, rispondendo alle proposte dei signori della Commissione, si dimostrò vivamente penetrato dei grandi principii di libertà, e dichiarò con quella lealtà che caratterizza la parola del conte Sauli, il grande interesse che egli porta alla sincera pratica delle dottrine costituzionali: queste parole rallegrarono grandemente i membri della Commissione, e li fecero certi di quanto si possa ragionevolmente aspettare dal nuovo ordine di cose, in cui le necessità governative non andranno mai scompagnate dal rispetto alle libertà costituzionali. (*Vessillo Ital.*).

Bozzolo (10 *luglio*). — I bersaglieri mantovani *Carlo Alberto* la notte scorsa partirono da San Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito. Sono tutti monturati ed assai bene disciplinati, mercè le solerti cure del valoroso capitano Ambrogio Longoni.

Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana, che militano sotto la sua bandiera.

—L'incendio di Brusuglio ebbe triste conseguenze. Molte case del villagio furono preda delle fiamme. Fu rispettata la casa del celebre Manzoni e la parrocchiale. Vennero arrestati alcuni incendiarii, forte è il sospetto che costoro sieno condannati, cui vennero con arte iniqua aperti gli ergastoli di Mantova. (*Eco della Borsa*).

Venezia (8 *luglio*). — Ieri venne ordinato dal generale in capo delle truppe nel Veneto, al generale Ferrari di fare una ricognizione militare delle forze del nemico alla Cavanella dell'Adige e delle fortificazioni ch'ei si fosse costrutte. I nostri trovarono infatti il nemico preparato alla difesa con diverse partite di avamposti, e disposto in linea dietro alti ripari, con almeno il doppio dell'ordinario presidio, cioè con 800 uomini circa.

Il generale Ferrari non potè contenere l'ardore de'suoi militi volontarii (Lombardi, Bolognesi, Napolitani e Trivigiani), e anzichè limitarsi ad una semplice ricognizione, assaltò con impeto il nemico, obbligandolo a ritirarsi sul forte, dove lo bersagliò con vivo fuoco di fucilieri e di artiglieria composta di due pezzi. Tutti i volontarii mostrarono sommo valore, e con vivo rincrescimento eseguirono l'ordine della ritirata.

La perdita nostra ascende a 50 uomini tra feriti e morti, ma quella del nemico è superiore di molto.

Di questa brillante fazione, e delle particolarità occorse, verrà detto esattamente dall'ordine del giorno del generale in capo.

Il segretario gen. J. Zennari.

— Per le negoziazioni relative alla deliberazione presa dall'Assemblea dei deputati della provincia di Venezia, partirono ieri per Torino i due membri del Governo, Paleocapa e Reali, e per il campo di S. M. Carlo Alberto i cittadini Donà dalle Rose, Francesco Dolfin Boldù e Michele Grimani. (*Gazzetta di Venezia*).

Parigi (10 *luglio*). Per decisione del 31 maggio, il Ministro dell'interno conferì, in nome del popolo, medaglie d'onore a 86 cittadini, che vennero indicati come autori di atti di coraggiosa devozione, operati sin dal 1° gennaio scorso. Il *Moniteur* consacra oggi due pagine al racconto di queste belle azioni.

Un decreto del sindaco di Parigi, datato da ieri 8 corrente, ed affisso stamane, porta la convocazione degli operai e padroni di tutte le industrie classificate in nove grandi categorie ed in settantotto sezioni, ad effetto di nominare 14 delegati per tutti i corpi di classe, i quali ne sceglieranno poscia tre fra di loro.

Questi delegati a due gradi, avranno per missione, di esporre i loro bisogni ed i loro desiderii presso il Comitato di lavoro, nominato nel seno dell'Assemblea nazionale. Le elezioni per gli operai avranno luogo alli 15, 16 e 17 luglio. Quelle pei padroni alli 19, 20, 21 e 22 dello stesso mese. I luoghi di riunione saranno più tardi indicati. (*Constitutionnel*).

—Il sig. Salva, redattore del giornale la *Sentinella degli operai*, è stato arrestato la sera di ieri l'altro. Egli fu rinchiuso nella casa d'arresto di Bicêtre. (*Moniteur*).

—Sembra si creda, che tutto il corpo d'esercito formato al piè delle Alpi, sia in cammino, o giunto a Parigi o ne' dintorni. È questo un errore; non fu tolto a questo corpo d'esercito se non se quasi il quarto delle truppe che lo compongono. Questo corpo d'esercito è di circa 80,000 uomini, e solo 18 o 20,000 sono destinati ad aumentare il campo radunato sotto le mura di Parigi.

—I nostri fondi provarono oggi un'assai forte reazione in ribassamento, che sembra non venga attribuito ad altro, fuorchè a realizzazioni di benefizio. Si parlò del sequestro di varii giornali comunisti. Si sparse il romore dell' arresto del colonnelo Charras.

Borsa di Parigi. — Il 3 0\|0 aperto a 50. 25, è caduto e rimane a 49 25 in ribassamento di 2 1\|4 per 0\|0 su sabbato. Il 5 0\|0 aperto a 78, resta egualmente al più basso a 77, in ribasso di 2 0\|0.

Ricaviamo quanto segue dai giornali alemanni.

Verona (4 *luglio*). — Dimani l'armata Austriaca deve fare una nuova scorreria verso la Lombardia, però non ci ho molta fede, poichè il successo è molto dubbio, e lo scoprire il Veneziano potrebbe avere gravi conseguenze. Apparentemente abbiamo qui piena tranquillità, i Veronesi ci hanno abbandonato la piazza Bra pella musica serale, ed hanno scelto il loro corso filosoficamente sulla strada che conduce al cimitero.

Trieste (4 *luglio*). — Da questa mattina la flotta nemica non è più visibile. Il vapore Jonico, l'Eptaniso, annunzia aver veduto in Ancona un Vapore Sardo che si provvedeva di carbone per congiungersi poi colla flotta Italiana. Un capitano che giunge da Bari, racconta essere ancorata davanti Brindisi una flotta Napoletana composta di 2 vascelli di linea rasi, di due fregate, 1 brich e 6 vapori; chi sa che non siamo liberati in modo maraviglioso dalla flotta Sardo-Veneta, e il figlio di Carlo Alberto è proclamato Re di Sicilia.

Vienna (7 *luglio*). — L'Arciduca Giovanni parte domani in compagnia della Deputazione per Francoforte affine di cominciare l'esercizio dell'alto uffizio di Vicario dell'Impero. La Gazzetta di Vienna di quest'oggi porta un proclama dell'Arciduca, in cui annunzia, che egli non intende di ledere in modo alcuno i doveri di reggente impostogli dall'Imperatore nella sua assenza, e crede d'aver operato d'accordo coi desiderii degli ausiliarii, accettando l'elezione a Vicario dell'Impero. L'Arciduca Giovanni sarà di ritorno a Vienna pel 18 luglio, giorno in cui si aprirà la Dieta.

RETTIFICAZIONE.

Nel supplimento al Risorgimento N.° 166 *Senato del Regno*.

A facc. 3.a, col. 1, lin. 8, in luogo di *appoggiarla* leggasi *appoggiare la 2.a parte dell'emendamento*.

Idem, lin. 10 dopo *gl'inscritti* aggiungasi *per parlare*.

A facc. 8. col. 2.a, linea 75, invece di *sarà* leggi *farà*.

Idem, col. 3.a, lin. 3.a invece di *De Chardenas* leggi *De Cardenas*.

A facc. 9, col. 1.a, lin. 66 a *linea per a linea* leggi *alinea per alinea*.

Idem, lin. 82 per *Costituente* leggi *Constituante*.

Idem, col. 2.a, lin. 1.a, leggi *dallo* in luogo di *dalle*.

Idem, lin. 4.a *il presidente. Nissuno* correggi il *presidente, nessuno*.

A facc. 10, col. 3.a, lin. 8. in luogo di *nuziale fede* leggi *nuziali tede*.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Il sig. causidico Boldrini nella *Concordia* del 3 luglio si professa apertamente autore della precedente inserzione del 14 giugno. In essa continuandosi un sistema di accuse e d'insinuazioni già prima cominciato, si metteva innanzi il sospetto che io avessi in animo, recando io stesso le *rose* contenenti le proposizioni per la nomina del maggiore e portabandiere a Torino, di voler esercitare male influenze a danno di qualcuno dei proposti.

Questa nuova allegazione del sig. Causidico, che sente alquanto dei *processi di tendenza*, io la respingo e dichiaro gratuita e senza ombra di fondamento. Quanto alla pretesa prova che ei vuol dare della cosa, allegando la data della mia lettera del 13, quando invece io scrissi nella mia risposta su questo giornale, ch'ella avesse quella dell'11, cade di per se stessa, mostrando apertamente ch'io non voleva già portare le rose a Torino, come malignamente il sig. Causidico voleva asserire, ma che mandava per la sua via ordinaria, trasmettendola all'intendente della provincia. Che se io nella mia risposta mi attenni alla data che trovavasi nel registro *copia lettere* num. 863, che era quello dell'11, giorno in cui fu scritta quella mia, e non del 13, giorno in cui fu mandata, io credo di aver fatta una cosa semplicissima, e da non muovere sospetti fuorchè nei sospettosi. E poi chi m'impediva dal mettere la data dell'11 o non iscrivere affatto la lettera, siccome in questo caso dispensato da apposita circolare a stampa dell'intendente, la quale dispensa i sindaci, quando non abbiano osservazioni a fare sui documenti che trasmettono dall'accompagnarli con lettera? Pertanto s'io non avessi scritto, chi avrebbe ricercato la data? E se io scrissi tuttavia, e lasciai quella del 13 invece di quella dell'11 che era in mia facoltà l'apporvi, ciò prova almeno ch'io era lontano le mille miglia dal sognare l'appostomi reato. Nulla dico di quel *cittadino grido* che m'abbia ispinto a fare ciò che era già in via di esecuzione. Io tengo gran conto dell'opinione pubblica, ma nell'esercizio de' miei doveri non piglio norma dalle grida dei partiti che si dicono pomposamente voce pubblica. In questo esercizio incontrai molte spine che me lo resero difficile e nei primordi della costituzione della guardia civica, e nel suo svilupparsi. Le difficoltà ad essa inerenti mi furono imputate, come se io solo e non tutti gli altri civici amministratori del regno non sieno stati nello stesso caso, non abbiano dovuto superare gli stessi ostacoli. Stupirei se io fossi andato esente dalla sorte comune. Una cosa sola dovette ragionevolmente commuovermi, e fu l'identità degli accusanti, l'insistenza delle accuse, anche quando i fatti parlavano in contrario.

Il 25 aprile aprivasi la formazione delle liste, e procedevasi dal Consiglio di ricognizione alle altre operazioni, come appare da relativo manifesto al pubblico con questa data; ed il 30 io veniva accusato di lentezza.

Nel mese di giugno le accuse variavano, e non potendosi più rivolgere sull'andamento della guardia civica che era già attivata, come ne fa pur fe la lettera dell'intendente del 27 maggio, diriz vansi alle intenzioni, e benignamente insinuava nel pubblico per via dei giornali che le *rose app sivano nelle mie mani*. Lascio alla sagacia de' mi buoni concittadini il giudicare di un tale siste di accuse. E quasi che un solo accusatore no bastasse, ecco venire in aiuto al fratello causidi il fratello avvocato, il quale per difendere un Pietr Corsico Piccolino, accusato d'ingiurie verbali contr la milizia comunale di Vigevano, non trovava miglior modo che di dipingere me *dormente sulla sua demoralizzazione, sonnecchiante su' suoi errori, so ridente alle sue divisioni*. E rincalzando l'argomento, senza darsi troppo pensiero di celare la passione che lo esagitava, per non so quale immaginata ingiustizia, ricorreva ad espressioni che sarebbero troppo inique, se non fossero ridicole.

Per tutta risposta contrapporremo all'avvocat Boldrini lo stesso avvocato Boldrini, trascrivend la sua lettera a me diretta il 28 aprile, dalla quale si rileva quale trasmutazione abbia egli subito in così corto spazio di tempo.

Ill.mo sig. Conte Avvocato,

Nella qualità di segretario del Comitato elettorale di questo collegio, credo mio dovere di parteciparle alla S. V. Ill.ma che la prova dei voti fatta nelle ultime preparatorie adunanze mostrò, che una non lieve parte di elettori avrebbero rivolte le loro intenzioni alla S. V. Ill.ma per la scelta del deputato.

Mi onoro anche io di parteciparle particolarmente, che stamattina, alle ore 10, nella chiesa di S. Carlo, si tiene l'ultima sessione preparatoria generale. Il chiarissimo sig. avv. Albini vi si presenterà candidato, dichiarandosi pronto a ricevere la deputazione, quando gli venga conferita. Ciò mi permetto accennare alla S. V. Ill.ma, massime per l'incertezza in cui ancora siamo, se ella accetterebbe pure l'onorevole incarico, e *per obbedire ai suggerimenti del mio cuore e della mia coscienza*.

Aggradisca, sig. Conte, i sentimenti della mia profonda considerazione, nel mentre ho l'onore di rassegnarmi

Vigevano, 28 aprile 1848.

Della S. V. Ill.ma

Obb.mo Dev.mo serv.re
Avv. A. Boldrini.

Nella mia risposta, inserita nel giorno 24 dello scorso giugno, num. 152 del *Risorgimento*, io aveva creduto lecito, oltre ai positivi documenti per me allegati, di contrapporre altresì i giudizi dei buoni. per difendermi dalle detrazioni dei tristi. Ora questi giudizi sono messi in forse dall'autorità del sig. causidico Boldrini. Ma gli autori di ciascuno di essi, il cui nome trovasi scritto appiè degli accennati articoli, sono troppo superiori agli attacchi di lui.

Eccettuo però da questo numero un lungo articolo inserito nella *Concordia* del 31 marzo, num. 79, del quale lo stesso sig. Causidico non può certo aver dimenticato l'autore.

Ma è ormai tempo di porre termine a questa singolare polemica: venne essa suscitata dal preteso appassire delle rose: ora queste sono a Torino, ma le spine ne rimasero a Vigevano. Della parte che me n'è toccata so chi debbo ringraziare.

Dichiaro dunque, come già feci, calunniose le imputazioni del signor Causidico Boldrini; il quale, confessatosene ora l'autore, ne assume tutta la responsabilità. Ma dichiaro altresì, che quind'innanzi non rientrerò più in una polemica, la quale non potendo riuscire di nessun giovamento al pubblico, non deve usurpare alle buone ed utili cose un tempo ed uno spazio, per darlo a personalità e recriminazioni, che in generale sono il patrimonio degli sfaccendati e dei maligni.

Conte Priora,
Sindaco di Vigevano.

ANNUNZIO.

Lunedì sera prossimo venturo la Compagnia Drammatica al Servizio di S. M., rappresenterà la Nuovissima Tragedia del signor Avv. Bertazzi da Casale, scritta appositamente dall' Autore in occasione della Beneficiata del Primo Amoroso Pietro Boccomini, che avrà luogo nella suindicata sera.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli

Anno I. Torino, Sabato 15 Luglio 1848. Nº 170

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 Luglio.

Avendo già discusso il merito della garanzia ipotecaria, stabilita a favore del prestito, che costituisce il quinto de' progetti finanziarii del Ministero, ci rimane ad esaminare se sia conveniente il negoziarlo sulla base degli interessi al 6 per cento.

Crediamo che il Ministro, nel proporre alla Camera di consentire ad una ragione d'interessi cotanto elevati, fosse mosso da un' invincibile avversione per un prestito al disotto del pari. Non potendo lusingarsi di emettere del 5 per cento al valore nominale, egli credè preferibile il creare un fondo fruttante il 6 per 0|0, acconsentendo ad un prestito che non farebbe entrare nelle casse pubbliche una somma eguale a quella di cui lo Stato dovrebbe riconoscersi debitore, come se una tale concessione fosse in certo modo contraria al decoro delle nostre finanze.

Senza voler biasimare severamente questa antipatia del Ministro, che onorerebbe l'uomo, quando anche facesse torto al finanziere, vediamo qual sia *il merito intrinseco* del proposto sistema. Ripeteremo ciò che abbiamo già enunziato, parlando della garanzia ipotecaria. Se i dodici milioni che il Ministro spera dal prestito, potessero ottenersi dai capitalisti, che rimangono per lo più estranei ai fondi pubblici, l'offerire loro cartelle fruttanti una ragione d'interesse elevata, e quand'anche queste non lascino speranza di beneficio sul valore capitale, sarebbe forse il miglior metodo da praticarsi, perchè il più accetto a quella tranquilla classe di persone.

Ma se è forza aver ricorso a ricchi capitalisti, od a banchieri, soliti a trattare pubblici prestiti, un fondo al pari sarà il più difficile a negoziare, massimamente se viene stipulato (come ragion vuole), che il rimborso ne verrà effettuato senza premio di sorta.

I banchieri che trattano pubblici prestiti, sono veri negozianti di rendite, il cui commercio consiste in comprarle all'ingrosso dai governi per rivenderle al minuto ai loro clienti. Le più ricche case d'Europa, non esclusi i Rotschild, i Baring e gli Hope, non cercano nei prestiti un semplice impiego pei loro fondi, ma bensì di fare un'operazione finanziaria, che procuri loro un qualche benefizio.

Ora, i fondi al disotto del pari, sono dai banchieri considerati come assai più favorevoli allo scopo ch' essi si propongono; epperciò, relativamente, essi sono disposti a contentarsi di condizioni meno onerose allo Stato, purchè loro si concedano delle rendite ad un prezzo minore del loro valore nominale.

Per mala sorte, queste operazioni bancarie, che non hanno in sè nulla d'illegittimo, hanno destato lo sdegno di molte degnissime persone, più distinte per generosità di sentire, che non per cognizioni economiche. Queste persone bandirono loro la croce addosso, stigmatizzandole col nome d' *agiotaggio*. Le loro declamazioni, svolte in opere non prive di merito, ed in molti scritti periodici, e ripetute a sazietà nel pubblico, hanno avuto per effetto di suscitare un tal sfavorevole pregiudizio contro le speculazioni di finanze, che non ci stupiremmo se più per timore di un'erronea opinione, che non per convinzione sua propria, l'illuminato ministro Revel si fosse lasciato indurre a commettere l'errore che gli rimproveriamo.

Il più semplice ragionamento però dimostra evidentemente, che il commercio dei banchieri non è nè più nè meno legittimo di tutti gli altri commerci, di quello per esempio dei ricchi negozianti Genovesi, che comprano varii carichi di zuccaro od altre derrate coloniali, per rivenderle poi in quantità diverse ai negozianti minori.

Le operazioni bancarie diedero luogo soventi volte a colpevoli mene, a biasimevoli intrighi. Ma gli altri commerci vanno fors' essi esenti da simili rimproveri? Se si tentò più volte di agire con mezzi fittizii sul prezzo delle rendite, non si fece forse altrettanto per ciò che riflette le derrate di maggior commercio? Certo non vi sarà un solo negoziante d'olii, di spiriti di vino, di coloniali o di cereali, che possa rispondere negativamente a questa domanda.

Si lascino adunque le declamazioni, e se la necessità ci costringe a valerci dell' opera dei banchieri, procuriamo d'intenderci con loro, onde effettuare il prestito in modo, che sia di maggior reciproco vantaggio. Ora, questi insistono onde si crei un fondo al disotto del pari, ed in contraccambio di questa concessione, essi sono d'ordinario disposti a consentire migliori condizioni allo Stato. Perchè dunque pel solo timore di veder i banchieri conseguire un maggior beneficio, si tralascierà di valersi di un mezzo che scema l'ammontare dei pubblici sacrifizii?

Crediamo poter asserire che sarebbe più facile il negoziare con una compagnia finanziaria delle rendite al 5 per cento al prezzo di 90, che un prestito al pari, fruttante il 6 per cento, e ciò specialmente se l'estinzione deve operarsi, come il propone il ministro, in pochi anni al valore nominale. Ora paragoniamo i risultati pecuniarii dei due sistemi.

Il 5 per cento a 90, costituisce la ragione dell'interesse a 5, 55: questo fondo quindi presenterebbe sull'imprestito al 6 per cento un'economia di 0, 45 all'anno. Egli è vero che a questo vantaggio si può contrapporre l'aver accresciuto il valore nominale del debito del 10 per cento.

Supponendo ora che il prestito sia estinguibile in quarant'anni, nella prima ipotesi, l'economia sugli annui interessi sarà di 0 45, e così per 40 anni del 18 per cento. È vero però che se in seguito al progresso del credito tutte le rendite si avessero a riscattarsi al pari, il fondo d'estinzione totale richiederebbe un sacrifizio maggiore del 10 per cento. Dunque si guadagnerà sugli interessi per 100—18, e si perderà sul capitale 10.

Benefizio in favore delle rendite 5 per cento a 90—8.

S'aggiunga che il vantaggio che si conseguisce da men gravi interessi, si fa sentire immediatamente, mentre la maggior somma a pagarsi per il capitale non viene sborsata che dopo molti anni, onde si raggiunge assai meglio lo scopo del prestito, il quale si è di ripartire sopra una lunga serie d'anni que' sacrifizii che sono troppo gravi per essere sopportati al presente.

Oltre alla perdita reale che risulta dalla creazione del nuovo fondo al 6 per cento, si aggiunga che questa deve necessariamente nuocere nella pubblica opinione alle altre rendite al 5 per cento. —Se mercè le sapienti combinazioni del ministro, il 6 per cento non può superare di molto il pari, gli altri fondi che fruttano solo il cinque potranno difficilmente raggiungere quella meta. Quindi ne conseguono un arenamento nel credito pubblico, e maggiori difficoltà per effettuare i nuovi prestiti, resi inevitabili dalla necessità dei tempi.

Riassumendo le troppo tecniche nostre osservazioni, termineremo col dire, che salvo il caso in cui il ministro abbia la certezza che la riunione di piccoli capitalisti, usi ai prestiti ipotecarii, possa somministrargli i 12 milioni, ch'egli vuol chiedere in credito, il creare una rendita al 6 per cento con ipoteca, sarebbe un gravissimo errore economico e finanziario.

C. Cavour.

* * *

Da un documento testè pubblicato per ordine del Parlamento, ricaviamo essersi esportato dall'Inghilterra nell'anno 1847 drappi di seta per un valsente di lire sterline 985,626, poco meno di 25,000,000 di lire. Queste ciffre accusano un notevole aumento nelle esportazioni, giacchè negli anni antecedenti esse non giunsero mai a lire sterl. 800,000: onde se ne ricava nuova e potente prova dell'utilità e sapienza delle riforme daziarie, operate da sir Roberto Peel, come pure della verità delle dottrine di pubblica economia, che quel grande statista tentò ridurre a pratica applicazione.

I risultati della tanto contestata riduzione sui panni di seta, da esso annunziati, vengono pienamente confermati. I fabbricanti, eccitati dall'estera concorrenza, migliorarono i loro prodotti, diminuirono le spese di produzione, e giunsero per certi articoli speciali almeno, non solo a combattere sugli interni mercati i loro emuli francesi, ma altresì a vincerli sui mercati esteri.

La maggiore libertà concessa al commercio delle stoffe di seta in Inghilterra, avrà per effetto di promuovere sino ad un certo punto una divisione nel lavoro fra le fabbriche del continente e quelle d'oltre-manica.

Le francesi continueranno ad avere il sopravvento per ciò che riflette le stoffe di lusso, di moda, quelle il cui merito dipende dal buon gusto e dalla perfezione delle tinte. Le inglesi supereranno le loro rivali per essere più solide, per essere più ricercate per la loro bontà, che non per la loro bellezza, e così ne risulterà un bene universale, sia pei produttori che ricaveranno maggiori e più stabili utili dalla concentrazione dei loro mezzi di produzione, sia pei consumatori, i quali, mercè la concorrenza, otterranno a minor costo stoffe più perfette.

* * *

Nota dell'ambasciatore Sardo presso la Corte di Monaco al presidente della Dieta di Francoforte.

Il sottoscritto ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso l'alta Assemblea federale ricevette or ora mediante l'I. R. ambasciatore austriaco in Monaco quella comunicazione che S. E. il presidente della Confederazione Germanica gli diresse il 16 del corrente. Egli si farà un obbligo a renderne incontanente partecipe il suo Governo, ed a suo tempo avrà l'onore di riferirne la relativa risposta. Crede frattanto potere assicurare la E. S. essere stato sempre desiderio del suo Governo di conservare e vieppiù stringere le amichevoli relazioni esistenti tra esso e la Confederazione Germanica, e che, per ciò che concerne la neutralità di questo paese, aver il sottoscritto ricevuto ripetutamente la più esplicita assicurazione che le armi di S. M. non la lederebbero giammai senza preventivo avviso. Ai primi annunzi che la flotta Sarda potesse avere delle ostili intenzioni contro la città di Trieste, si dichiarò alla città, con dispaccio di data 2 giugno, che la regia flotta, la quale dopo la dichiarazione del blocco di Venezia e l'attacco di Chioggia, si era schierata dinanzi Trieste, non ha altro scopo che di sorvegliare la squadra austriaca, e di porla fuori di stato di commettere nuove ostilità; che quindi non trattavasi in niun modo di un' aggressione contro Trieste, e che si autorizzava il sottoscritto a contraddire qualsiasi altra asserzione.

Come un'altra prova di queste intenzioni pacifiche, non sarà ignoto senza dubbio a S. E. il presidente della Confederazione Germanica, che il Governo Sardo, il quale nel presente momento pone gran pregio nei suoi rapporti coll'alta Confederazione, nominò un ambasciatore, nella persona del sig. Evasio Radice, affinchè risieda personalmente presso la Dieta; al sottoscritto ne pervenne la notizia mediante un dispaccio, in data del 13 corrente, dal quale chiaramente apparisce, che il mio Governo è intenzionato di mantenere pacifiche relazioni e disposizioni amichevoli. Quindi crede il sottoscritto, essendo all'oscuro dei fatti, che se il contrammiraglio Albini deviò effettivamente dalla linea segnatagli, si debba ritenere o ch'egli abbia sorpassato arbitrariamente le proprie istruzioni, ovvero che la città di Trieste, mancando alla sua posizione neutrale, abbia cagionato questa deplorabile condizione con ostilità provocatrici, che non sono da attribuirsi in niun modo al Governo Sardo.

Spera il sottoscritto che la spiegazione ch'egli sarà in istato di procurare indilatamente a S. E. il presidente, affinchè questi la porti a notizia dell'alta Confederazione, basterà a convincerlo della perfetta regolarità della condotta del suo Governo.

Il sottoscritto coglie quest'occasione, ec.

Monaco, 19 giugno 1848.

Fabio Pallavicini.

* * *

Verissimo era quanto l'egregio sig. generale Franzini esponeva nella Camera dei deputati in Torino nella seduta del 4 luglio, quando diceva che il capitano Canella, spedito dal sig. generale Durando al campo di S. M. Carlo Alberto per invocare sussidii alla minacciata Vicenza, riferiva ciò che il generale medesimo aveva pubblicamente estimato « che questa città si sarebbe per cinque o sei giorni contro l'oste nemica sostenuta. »

E solo l'avere adoperate tali espressioni il sig. generale Franzini, bastar doveva perchè n'avessero esse il suggello della più perfetta autenticità, essendo a qualsiasi noto il carattere franco, schietto, esemplare di sì integerrimo uomo, di sì attivo generale.

Spetta per altro allo scrivente l'aggiungere alcun che sopra tale argomento, ad oggetto di render pubblico il vero, ed in pari tempo di infirmare quel qualsiasi motivo di critiche che si potesse muovere tanto sopra del generale Durando, per una promessa che poi non ebbe ad adempiersi, quanto su quelli che tal promessa n'ebbe a pubblicare.

L'asserzione di potersi sostenere per cinque o sei giorni partiva dal principio d'aver a combattere solo contro al corpo di Radetzki che si trovava di fronte a Vicenza dal lato del Monte Berico in sulla via di Barbaramo, forte di 20,000 combattenti: ed il calcolo non era erroneo.

In fatto, a ciascuno conscio dei bellici avvenimenti di Vicenza e di quanto in questa santa causa sì eroica città ebbe operato, tornerà di leggeri alla memoria come essa la prima volta che fu attaccata respingesse con soli 4,000 volontarii e colla brava guardia civica le nemiche falangi montanti ad oltre 10,000 uomini . . . . e sì che il fuoco durava da oltre sette ore, e che gli attacchi furono e ad uno ad uno eseguiti, e simultaneamente combinati, ma sempre in vano: per cui gli Austriaci n'aveano la peggio, lasciando persino degli ufficiali feriti nel campo di battaglia, e ripiegavano sopra Cittadella; ciascuno ricorderà come sì la seconda che la terza volta parimenti ne li fugasse sempre con somma loro perdita tra morti e feriti. Facendo equa proporzione e ragionevole confronto, conscio del valore della truppa che egli aveva e del numero delle sue forze di 10,000 a 12,000 soldati, aveva dritto a lusingarsi d'una vigorosa e prolungata difesa, ed anco, senza illudersi, d'una probabilità di vittoria. Quando all'insaputa, dal più profondo misterioso silenzio nelle loro marcie accompagnati, compariscono 6,000 uomini *alle Tavernelle*, cinque miglia lungi da Vicenza, rimpetto alla porta Castello nel mezzo della strada postale venuti dal Tirolo, che senza fermar piede a Verona, come seppesi di poi, proseguirono a marcia forzata la via per giungere alla loro meta, e dalle alture di Bassano per Marostica rannodansi, raggiungonsi, compongonsi staccati corpi, disgiunti picchetti, sbandate truppe e calano dal lato montuoso di Sovizzo, Creazzo, ecc. nel numero che parea non vero, ma pur troppo tale, di oltre 12,000; perlocchè Vicenza dovette lottare con una forza di 10 a 12,000 contro quella di 36,000, con poco più di 50 cannoni contro 112 che ne aveano i nemici.

La lettera del generale Durando e l'ambasciata del capitano Canella scrivente, vennero l'una vergata e l'altra eseguita il giorno antecedente alla riunione di tali forze delle quali non se ne potea ideare l'esistenza, e per quindi basate sul numero solo conosciuto prometteansi ambedue il più fortunato avvenire . . . . questo fallì; ma la disgrazia, quando è figlia del prepotente destino che avvolge a male anco le più rette intenzioni e disposizioni, quando non è causata nè sostenuta da errore o pochezza di mente, o da pusillanimità di cuore, non avvilisce giammai quelli che ne rimangono oppressi. — Durando si difese qual generale, e come a prode soldato conviensi; i soldati si mostrarono eroi; la guardia civica emulava generosamente in valore le milizie di linea, e la città tutta con un contegno altamente dignitoso, nel mezzo al tonante rimbombo dei cannoni, al continuo rumore de'moschetti, tra la grandine delle palle nemiche, tra le fiamme ed i globi di fumo delle case incendiate, tra le grida de' combattenti, forte, imperterrita tenea elevata la fronte, e parea disdegnasse la rabbia tedesca, indomita di stragi e di rovine, anco nella conoscenza del proprio pericolo.

Cedette, ma combattendo: capitolò, ma ciascun articolo della propria caduta è un suggello di più che attesterà all'avvenire la magnanimità de' suoi sforzi. Si rese, ma solo per non ispargere inutilmente il sangue de' proprii figli e fratelli, sangue che in avvenire rivendicherà gli oltraggi delle teutoniche orde nemiche alla nostra comune patria arrecati.

Tanto credeasi in debito di attestare a norma di ciascuno ed a luce del vero il qui segnato

COSTANTINO D. CANELLA, *capitano*.

Bologna, addì 11 luglio 1848.

* * *

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

IX.

I club.

(Continuazione).

La nazione americana ebbe allora nel suo seno una fazione rivoluzionaria impaziente di rovesciare il governo e la società, e per ottenere questo scopo non badavano ai mezzi. Il Washington, nonostante la sua riconoscenza per la Francia, avvisava che l'America, affine di affermare le istituzioni popolari, e di fondare la libertà sulla base materiale del benessere dei cittadini, dovesse osservare la pace, finchè ciò si potesse fare con onore. Tutti coloro che lo sostenevano, furono indegnamente calunniati. Si denunziarono al pubblico come strumenti dell'Inghilterra e salariati dal Pitt. Il Washington aveva creduto di dovere, nell'interesse della cosa pubblica, stabilire un po' di cerimoniale che lo distinguesse dai semplici cittadini. Riceveva con qualche solennità, e nelle grandi occasioni usava una carrozza a quattro e sei cavalli. Non ci volle di più perchè gli amici del governo fossero qualificati aristocratici e monarchisti: le caluniose iperboli sono l'eterna logica delle fazioni. Finirono coll'attaccare impudentemente il Washington, massime dopo ch'egli ebbe ratificato, per quanto stava in lui, il trattato di commercio del sig. Fay coll'Inghilterra. « Non mi sarei mai immaginato » scriveva egli « che mentre io m'adoperava a tutt'uomo per istabilire una politica nazionale e preservare il paese dagli orrori della guerra, tutti gli atti della mia amministrazione fossero torturati, sfigurati nel modo più insidioso e grossolano, e in termini sì esagerati ed indecenti che appena si sarebbero potuti applicare a un Nerone, ad un malfattore notorio, a un volgare frappatore ».

Erano i *club* che avevano organizzate queste sistematiche diffamazioni, e dopo aver appiccato il fuoco, lo attizzavano con uno zelo che gli amici dell'ordine e delle leggi usano raramente pel bene. Le persone oneste sorprese alla prima e sconcertate, lasciarono fare. Anzi delle due Camere, la più popolare, quella dei rappresentanti, parve lasciarsi trascinare e scelse a presidente un avversario del Washington, e deliberò a leggiera maggioranza che si farebbe a questo la cortesia solita di una visita nel suo giorno natalizio. Ma il Washington stette saldo, e in occasione della rivolta del *Wkiskey* indicò ufficialmente a' suoi concittadini la sorgente del male. Nel suo discorso inaugurale si espresse in questi termini: « Il *vero popolo* che si assembra occasionalmente per esprimere la sua opinione sopra argomenti politici, non ha niente di comune con quelle società permanenti che, senza aver ricevuto mandato, usurpano il diritto di controllare le autorità costituite e s'impongono all'opinione pubblica. Le riunioni del primo genere hanno diritto al rispetto; le altre sono incompatibili coll'esistenza di ogni governo, e con esse non v'hanno che due soluzioni possibili: o esse periscono per pubblico disprezzo, o rovesciano l'ordine stabilito ».

Il senato gli rispose sullo stesso tuono nel discorso con cui rispondevasi allora al messaggio annuale del presidente: « L'inquietudine che ci fece provare la resistenza anarchica a mano armata, a cui incontrò l'esecuzione delle leggi nella Pensilvania occidentale, fu resa più viva dal fatto di certe società, le quali si attribuiscono una missione relativamente alle leggi del paese ed all'amministrazione. Esse non esistono che per una confusione politica. Effetto, se non iscopo premeditato, di queste società è disordinare il governo e, dando la falsa speranza di un'assistenza, esse contribuirono a traviare i nostri concittadini dei paesi insorti ».

La Camera dei rappresentanti stessa aveva riprovato questo circolo. Se l'indirizzo non portò l'impronta di ciò, fu per una malintesa.

Nella sua corrispondenza privata il Washington si spiegava intorno ai *club* con energia, e ne indicava con vivi termini le tendenze sovversive: « Può darsi cosa più contraria al buon senso, più arrogante, più funesta alla pace pubblica che questi corpi, i quali traggono da se stessi il loro potere, che si fanno censori permanenti; che in notturna congrega osano vituperare decisioni vinte, dopo solenne discussione, da' rappresentanti del popolo legalmente scelti, soli organi dell'opinione della nazione che si sforzano con tutti i mezzi possibili di far del loro capriccio personale la legge della nazione? Nessuno contesta al popolo il dritto di riunirsi per far delle petizioni o delle rimostranze contro un atto del governo. Ma ne conseguirà forse da ciò che corpi permanenti possano arrogarsi dei poteri, che non ricevono che da se stessi, che abbiano il diritto, di dichiarare il tal atto del congresso contrario alla Costituzione, il tal altro fatale all'interesse pubblico, e che chiunque opina diversamente, sia mosso da motivi egoistici, o sia schiavo dello straniero, traditore della patria? Tanta prosuntuosa arroganza potrà trarre la sua origine da un sentimento lodevole?

Alcuni anni prima nella sua provvida sollecitudine pel riposo della patria aveva esso indicati i pericoli dei *club* nelle sue *Lettere a un nipote* a proposito di qualche cosa consimile, che accadeva in Virginia; e quando, rifiutato l'onore della terza candidatura alla presidenza, prima di rientrare nel suo dominio di Monte Vernon, diede a'suoi concittadini quell' *addio*, che per ventura dell' America boreale, restò il manuale degli statisti, ebbe cura d'inserirvi delle raccomandazioni particolari su questo soggetto. Ascoltiamolo:

« Tutte le opposizioni all'esecuzione delle leggi, tutte le combinazioni ed associazioni formate sotto qualunque pretesto, collo scopo di dirigere, controllare, impastoiare od intimorire le deliberazioni regolari e l' azione delle autorità costituite, sono fatte per distruggere il principio fondamentale della Costituzione, e conseguentemente hanno una tendenza fatale. Queste associazioni sono causa che s' organizzino le fazioni, abbiano una forza artificiale straordinaria, si costituisca alla volontà della nazione quella di un partito, il quale sovente non rappresenta che una piccolissima minoranza, ma destra ed intraprendente, e secondo i trionfi alternativi dei partiti servono a fare dell' amministrazione pubblica lo strumento di progetti malconcertati e incoerenti, come li formano le fazioni, mentrechè essa non si dee manifestare che con sagge e buone provvisioni, meditate in comune e regolate sull'interesse di tutti.

« Quantunque associazioni tali, come ho descritte testè, possano per avventura rispondere a un sentimento popolare, non è men vero che esse sono destinate a divenir col tempo pericolosi strumenti nelle mani di uomini raggiratori, ambiziosi e immorali, a giovar loro per rovesciare l'autorità del popolo e impadronirsi delle redini del governo per infrangere poscia quegli stessi strumenti, che usarono per ottenere la loro ingiusta dominazione. »

Quando il Washington dettava queste linee, come un saggio che scrive inspirato dalla sua coscienza, al cospetto della Provvidenza, che prende a giudice, e della patria cui consacra tutti i suoi pensieri, egli aveva riacquistata tutta la sua autorità. Eransi ridestati l'amor patrio e la sensatezza degli Americani per brev'ora assopiti. Ma sotto John Adams, di lui successore, le mene demagogiche ricominciarono, e i *club* ricuperarono per un momento la loro potenza.

Virtuosissimo, devoto alla patria, l'Adams non aveva tuttavia nè la calma, nè l'autorità del Washington. Chiese ed ottenne dal Congresso nel 1798 due leggi, le quali paragonate a ciò ch'erasi fatto sotto il suo predecessore, sapevano di retrogrado: la legge sugli stranieri (*alien law*), e la legge contro i provocatori di sedizioni (*sedition law*). Non mancavano a dir vero motivi per far queste leggi. Artefici principali del disordine, erano alcuni stranieri e specialmente francesi. Flagranti erano gl'incitamenti contro le autorità stabilite, ed opera di società popolari. Queste leggi, secondo l'intenzione dell'Adams e del congresso, non dovevano essere che provvisorie, dovendo durar soltanto sino al marzo del 1801. Tuttavia esse eccitarono alla prima alquanto malumore e impedirono la rielezione dell'Adams. Il Jefferson che gli succedè, resse seguendo le norme di un'estrema libertà legale, e finora tutti i presidenti imitarono il Jefferson, e non si pensò più a far una legge speciale sulla libertà della parola, della stampa e delle riunioni. Confidarono nei costumi, e questi educati, e l'*addio* del Washington che si ha sempre presente alla memoria, adempirono perfettamente al loro dovere. Niente impedisce che si aprano dei *club*, ma questi *non si vogliono* e *non ve ne ha.*

I costumi cominciano ad inspirare le leggi, e quindi c'incaricano di rettificarle e di compirle, senza che se n'immischi il legislatore. Le leggi valgono quanto valgono i costumi. Non ha legge liberale, la quale interpretata da costumi pervertiti o pusillanimi non produca tempeste nella società. Non ha legge neppure che, per quanta larghezza si lasci agli individui, non rimanga innocua, se i costumi hanno tanta vigilanza e fermezza da stabilire e mantener la barriera che il legislatore non istimò di porre.

Notisi che l'America boreale, in ciò che riguarda i *club*, si conforma alle tradizioni della madre patria donde trasse i suoi costumi, segreto della loro comune grandezza. Gli Inglesi infatti non hanno *club* alla francese. La parola venuta a noi dall'altro lato dello stretto, cangiò senso passando la Manica. Le riunioni organizzate e permanenti che hanno questo nome in Inghilterra non sono altrimenti associazioni politiche. I membri dei *club* inglesi sono persone che si conoscono e si stimano e si associano per procacciarsi un luogo ove gli attira il bisogno di vedersi, di comunicare le loro idee, di ricrearsi colla conversazione e la lettura. Le riunioni politiche in Inghilterra e in America hanno il nome di *mætings* (*ragunate*), ma non sono che passeggere.

Dovunque la quistione che si avrà a risolvere intorno alla latitudine da lasciare ai *club*, non è punto di sapere se la libertà delle manifestazioni politiche sia buona in sè, se onori l'uomo, se sia uno degli attributi di una civiltà avanzata, tutto ciò è evidente: essa è di riconoscere sino a qual punto il paese se ne possa valere, vale a dire se i costumi hanno forza e vigilanza bastevole per renderne impossibile l'abuso, o almeno perchè questo non sia grave. Poichè se i costumi non sono potenti, un branco di furbi, servendosi di questi formidabili strumenti, potranno rendere schiava la società.

E gli Americani, dopo essersi scandagliati, hanno giudicato ch'essi stessi non erano tali da poter sopportare le società popolari, e perciò vi rinunziarono spontaneamente. La proscrizione non venne dalla legge, ma dai costumi. Dobbiamo convenire che è un bello spettacolo quello di una nazione la quale, senza intervento di legislatori, si priva dell'uso di una libertà, perchè la crede pericolosa.

Queste associazioni politiche, che gli Americani reputarono superiori in forze alla loro indole repubblicana, crederemo noi di poterle sostenere? È una quistione da risolversi.

Presso gli Americani sarebbe impossibile a Catilina, seguito da un branco di uomini disperati come lui, a cui avesse inspirata la sua audacia, di sorprendere la società, dopo avere con declamazioni ingannata la moltitudine.

Catilina fra loro incontrerebbe centomila cittadini che darebbero di piglio alle armi per la causa della legge e la folla non si lascierebbe adescare da menzognere promesse. Da noi invece l'impresa di Catilina, in date circostanze, può riuscire. Chi lo negherebbe anche dopo la vittoria testè riportata dall'ordine e dalle leggi?

M. CHEVALIER.

* * *

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 14 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta all'1 3|4 colla lettura del processo verbale: la Camera non essendo ancora in numero per deliberare, il segretario Cottin legge frattanto il consueto sunto delle petizioni.—Il verbale è approvato.

Il presidente annunzia tre progetti di cui alcuni uffizi hanno autorizzato la lettura in pubblica seduta, il primo dei quali del deputato Ranco riflette la navigazione del Po; il secondo, del deputato Mellana, riguarda l'ordinamento della guardia nazionale e dei comuni; e il terzo, dei sig. Michelini e Cottin, ha per oggetto la creazione di una Commissione per sovrintendere alla provvista di libri di diritto pubblico per la biblioteca della Camera.

Valerio sorge a proporre che si metta all'ordine del giorno la relazione della legge per la mobilizzazione della guardia nazionale. Quindi poichè ha la parola, se ne vale per muovere un'interpellanza (in mancanza del ministro della guerra) a tutto il Ministero circa il modo con cui sono fatti i trasporti degli oggetti che si mandano all'esercito. I soldati difettano di camicie; le nostre donne, italianissime di cuore, han pensato a provvederne loro; ma si vorrebbe che la spesa dell'invio non fosse esuberante com'è al presente; anzi si dovrebbe procurare che il trasporto di biancherie ai nostri soldati fosse affatto gratuito. Ciò prega si faccia a diligenza del Ministero della guerra, raccomandando inoltre che le camicie raccolte per cura delle generose nostre donne, e che sono mandate al magazzino delle merci, vengano distribuite ai soldati in aggiunta a quelle loro somministrate dal Governo.

Revel (se abbiamo ben inteso) trova sconveniente che si aspetti a fare queste interpellanze e queste proposizioni, quando sono assenti i ministri cui particolarmente s'indirizzano.

Valerio soggiunge di non sapere il perchè si voglia sempre apporre di malevoli intenzioni coloro che si fanno a muovere interpellanze al Ministero.

Michelini G. B. avverte che non sia necessario di far subire al suo progetto pella nomina di una Commissione per la formazione della biblioteca, il corso ordinario della stampa e della distribuzione.

L'ordine del giorno portando in primo luogo il rapporto di alcune elezioni, vengono riferite quelle del primo collegio di Cagliari, di quello d'Iglesias, del terzo di Sassari e di quello di Tempio, nelle persone dei sigg. D. Pietro Martini, conte Cavour, D. Sulis e cav. di Pès, che tutte vengono approvate. Lo stesso ordine del giorno portando in secondo luogo il rapporto delle petizioni, il sig. *Pellegrini* comincia a riferire quella segnata col N.° 34 di Bertolotti Luigi, prevosto della chiesa di Lusigliè, colla quale chiede siano soppressi i tributi e le gabelle che si pagano dagli osti, macellai e da quelli che macellano maiali per proprio conto, e conchiude perchè sia mandata al ministro delle finanze: conclusione che viene approvata.

Lo stesso passa a riferire in secondo luogo la petizione di Derossi Giovanni di Lusigliè, colla quale questi domanda a nome del popolo dell'Alta Italia: primo, che tutti gl'impiegati del Ministero di guerra siano uffiziali giubilati e volontariamente ritirati dalle armate napoleoniche, o da quelle del re Carlo Alberto, escludendone sin d'ora gli avvocati ed altre persone non militari; secondo, che sia permesso ai sergenti che hanno più di otto anni di servizio di ritirarsi ove si credano lesi, e di arruolarsi nell'armata lombarda; terzo, che gli uffiziali stati dimessi prima dello Statuto, siano ammessi a far valere i loro richiami, dei quali dovrà farsi un elenco a tutti visibile, e tenersi conto nelle pubbliche adunanze della Camera. Su tutte e tre queste dimande, il relatore conchiude che si passi all'ordine del giorno; e la Camera approva.

Cornero, altro relatore, riferisce la petizione numero 33 dei fratelli Gallone, colla quale domandano, come eredi di Teresa Roasio, madre loro, di venire indennizzati della somma di lire 9000, di cui fu privata dal Governo con Regio biglietto 28 giugno 1816, sulla eredità Roasio, applicata al Ricovero della Mendicità istruita. Le conclusioni sono per l'invio della petizione al Ministero dell'interno.

Queste conclusioni suscitano un notevole dibattimento tra il ministro Ricci, il quale sostiene di non avere autorità di provvedere in questa bisogna, e il *relatore Cornero*, il quale insiste che s'appartenga al governo di ordinare all'amministrazione dell'opera di San Paolo, che promosse quell'atto d'ingiustizia, di ripararvi. A dilucidare meglio la quistione interviene il signor *Sineo*, il quale comincia dal premettere essere giustissimo quanto disse il ministro intorno al non avere facoltà di provvedere economicamente a questa emergenza, avere però la Commissione conchiuso per l'invio della petizione al ministro dell'interno perchè questi proponesse una legge per disfare appunto ciò che sotto il passato reggimento era stato mal fatto. L'oratore passa quindi ad una minuta esposizione del negozio, che noi tralascieremo di riferire come meno importante, avvertendo solo che è un piccolo episodio di quel sistema d'arbitrio e di prepotenza che s'aggravò per tanti anni sul nostro paese, e di cui durano ancora così visibili le malaugurose traccie. Viene per ultimo il deputato *Galvagno* ad esporre altre particolarità sul fatto a lui ben note come avvocato pel Ricovero di mendicità, nella lite da questo già intentata alla Mendicità istruita, e questi conchiude che se il ministro non può col comando, procuri almeno coll'eccitamento di indurre le amministrazioni di San Paolo e della Mendicità istruita a saldare verso gli eredi della Teresa Roasio, questo debito di giustizia (*Rumorosa conversazione*).

Le conclusioni intanto surriferite vengono approvate.

Albini, altro relatore delle petizioni, riferisce quelle segnate col num. 36 dei facchini di Genova, colle quali si lagnano che persone di diverso mestiere, ed anche non residenti in Genova vogliano loro togliere la privativa dei trasporti delle merci e derrate, e chiedono che prontamente si provveda con apposito regolamento, onde assicurare loro tale privativa, e per regolarne la mercede. Su queste la Camera consente col relatore che si passi all'ordine del giorno.

Lanza, quarto relatore delle petizioni, riferisce la 31.a di Grossi Giuseppe da Torino, colla quale propone: 1. l'applicarsi senza retrattività la disposizione del nuovo regolamento militare, che riduce da 180 a 150 lo stipendio mensile dei capitani; 2. provvedersi alle famiglie orfane dei militari ed ai feriti inabili al servizio; e conchiude per l'invio della petizione al Ministero della guerra: approvato.

Il medesimo fa rapporto su altra petizione dello stesso Grossi, la 32.a inscritta, con cui propone: 1. limitarsi la liberalità dei sacerdoti verso le loro serve ed i pii stabilimenti; 2, ridurre a minor prezzo le pigioni; 3, retribuire meglio gl'impiegati inferiori, e togliere gl'impieghi sinecure. Sulla prima parte, e solo per quanto si riferisce alle liberalità dei preti verso le serve, vien proposto e adottato l'ordine del giorno; e quanto alle liberalità verso i pii stabilimenti, vien proposta, ma non adottata la stessa conclusione.

Sineo propone, per quanto si riferisce a questa questione, il rinvio della petizione al ministro di grazia e giustizia, giacchè egli opina che nessun lascito dovrebbe potersi fare ai pii instituti senza permissione del Governo.

Gioia sorge ad osservare che una tal legge è appunto in vigore a Piacenza, e come nell'atto della loro dedizione abbiano precisamente stipulato che fosse loro mantenuta.

Dopo alcune poche osservazioni di *Bixio* e del ministro *Ricci*, delle quali non siamo giunti ad afferrare il senso, si mette ai voti la proposizione per l'invio della petizione al guardasigilli, ed è approvata.

Bixio, quinto relatore delle petizioni, fa rapporto sulla 41.a dell'avvocato Federico Grossi da Bollano (*Levante*), per la quale si lagna del modo con cui gli agenti toscani procedettero per aggregare al ducato toscano parecchie parti della Lunigiana, e conchiude per l'invio della petizione al ministro degli esteri, locchè viene approvato. Dappoi riferisce lo stesso sulla 42a di Rezasco Giulio di Spezia, colla quale questi fa doglianza di essere stato insultato e gravemente minacciato in Bagnone, terra lunigianese, per aver scritto e stampato un articolo sul decreto granducale del 12 maggio scorso; e di non essere stato protetto da quel Governo; e conchiude ancora per l'invio di questa al ministro degli esteri, dal che la Camera non dissente. La 43a non si riferisce, perchè anonima. Viene quindi la 44a di Pavia Giovanni da Voghera, colla quale chiede si provveda perchè dal vicario generale della curia vescovile di Tortona gli sia spedito lo stato libero. Il relatore su questa conchiudendo di passare all'ordine del giorno, il sig. *Brofferio* prende la parola per protestare contro le esorbitanze delle curie vescovili, che non temono di porsi in aperta contraddizione colle disposizioni del Codice civile. Le curie, aggiunge egli, dicono di non conoscere che le leggi canoniche, e sentenziano con aperto sprezzo della legge civile. È tempo che cessino queste usurpazioni di giurisdizione, queste uggiose mescolanze, queste indeterminatezze. Le curie han da stare nei loro confini, e non da invadere il campo civile; vota quindi perchè si mandi questa petizione al ministro di grazia e giustizia, onde gli sia uno stimolo di più ad affrettare la conclusione del promesso concordato con Roma.

Sclopis ministro di grazia e giustizia annunzia che questo concordato è già stato ultimato, firmato e trasmesso al ministro degli esteri. Aggiunge poi essere anch'egli di accordo che siansi introdotti degli abusi presso le curie nell'applicazione delle leggi canoniche in materia civile, e avere di già a tale riguardo, in ispecie fatte rimostranze alla curia di Genova; ma neanche poi essersi tanto moltiplicati i casi in cui abbiasi dovuto venire a questo rimedio.

Monti (*teologo*) si rallegra col ministro della buona novella del conchiuso concordato, e ne lo ringrazia.

Brofferio. Il sig. Pavia ha dunque il diritto di avere il suo stato libero, e devesi però mandare la sua petizione al ministro guardasigilli. Qui intervengono spiegazioni sul fatto fornite dal *Relatore*, onde la discussione si va ancora protraendo qualche poco tra esso e il preopinante, e vi prendono eziandio parte i sigg. *Pescatore*, *Buniva*, *Bunico* e *Monti*, finchè messe ai voti le conclusioni della Commissione, di passare, cioè, all'ordine del giorno, la Camera le approva.

Colla petizione num. 45, Dorona Francesco, ferito gravemente alla battaglia di Friedland, chiede gli venga aumentata la pensione di cui gode, inferiore a quella che gli era stata accordata dal Governo francese. Il relatore conchiude per l'invio della petizione ai ministri di guerra e di finanze; la Camera approva.

Sulla 46a anonima, si passa oltre, e così pure sulla 47a, alla quale si provvide già colla legge per la libera esportazione dei bozzoli in Lombardia. La 48a è di 76 Casalaschi i quali chiedono sia provvisto alla compiuta organizzazione della guardia nazionale di Casale; che siano ad essa distribuiti in via provvisoria fucili esistenti nel castello e nella caserma di San Luigi; infine che sia reso comodo e decente il corpo di guardia, e provvisto dei mobili necessarii. Per questa si conchiude e si adotta l'invio al Ministero dell'interno. La 49a finalmente di Lanata Bernardo, da Genova colla quale questi chiede siano dati gli opportuni provvedimenti perchè sia portata a termine con maggior celerità la liquidazione dei crediti verso la Francia e verso lo Stato; a proposta del relatore decidesi venga comunicata al ministro di finanze, e consegnata agli archivii della Camera.

Guglianetti muove alcune questioni sulla maniera di stabilire l'ordine del giorno, e il sig. *Sineo* fa note alcune osservazioni fattesi nel suo ufficio intorno alla materia delle petizioni.

Chiusa la serie dei rapporti, non vi essendo altro oggetto all'ordine del giorno, i deputati della Savoia tornarono alla carica, perchè sia prontamente mandata in Savoia la Commissione per l'inchiesta decretatasi dalla Camera. Il primo a cominciare il fuoco fu il sig. *Jacquemoud*, il quale allegando il gran numero di petizioni venute dalla Savoia in difesa dei corpi religiosi insegnanti, cercò di mostrare come i commessarii dell'inchiesta per adempiere conscienziosamente al loro ufficio avessero dovuto porsi in relazione coi principali comuni, in cui vennero firmate quelle petizioni. Ad esso cominciò a replicare a lungo il *Guglianetti*, poi il *Boarelli*, e per terzo ancor più diffusamente il *Sineo*. — Venne qui in campo il *Costa di Beauregard*, che parlò a un dipresso nello stesso senso del *Jacquemoud* (1). Questi tirò nell'agone il focoso *Lachenal*, il quale non potendosi più omai frenare, sciorinò una tremenda filippica sulle dame del Sacro Cuore e consorti, e perorò calorosamente per la loro estirpazione.

Levet volle rompere anch'esso una lancia di conserva col suo compaesano, e disse che, affinchè l'inchiesta fosse sincera, non era punto necessario che si facesse a percorrere tutti i comuni della Savoia, e che non si doveva ridicoleggiarla con queste strane pretensioni.

Ract dal canto suo non poteva starsi senza difendere un'altra volta i suoi cari fratelli della dottrina cristiana, che nessuno crediamo voglia inquietare.

Chenal non volle pure lasciare di soggiungere che le prevenzioni che si aveva contra la magistratura della Savoia erano a un dipresso ben fondate, e *Bastian* credette pure che avrebbe mancato al fatto suo, se non avesse rammemorato la famosa pastorale di monsignore, e quel modello di epistola evangelica, di cui aveva favorito l'altro giorno qualche brano.

Qui trattanto i banchi della Camera, essendosi andati a poco a poco diradando, ebbe fine questa cantafera in gallico sermone, e la seduta toccò al suo fine verso le 4 1|2.

Ecco le parole di questo deputato, comunicateci da lui stesso:

(1) *L'orateur que vous venez d'entendre me semble avoir préjugé la question. Membre de la Commission qui doit procéder aux enquêtes, il établit d'avance, que les pétitions méritent peu de confiance, parcequ'elles portent généralement les caractères de la captation. De la part du Curé, nous dit il, qui réunit chez lui les habitans de la paroisse, et leur présente à signer une formule préparée, il y a captation; de la part de M. le Syndic qui certifie véritable la signature, figurée par une croix, des paysans de sa Commune, il y a encore captation. Les faits peuvent être ainsi interprétés par une opinion préconçue, mais ils ne pourront être certifiés que par des renseignemens positifs recueillis sur les lieux. C'est pour cela, messieurs, que j insiste de plus en plus pour que la Commission à laquelle vous avez fait l'honneur d'accorder votre confiance, se rende immédiatement en Savoie ».*

* * *

EUGENIO, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Sarà prelevato il contingente di dodici mila uomini sui nazionali degli Stati antichi di terraferma nati nel decorso dell'anno 1828 per essere arruolati nell'Esercito, giusta le norme stabilite dal Regio Editto 16 dicembre 1837 ed annessovi regolamento, e provvedimenti successivi.

Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione, con arruolamenti volontari.

Art. 2. Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva di tre mila uomini su caduna delle Classi già operate 1825, 1826 e 1827.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà inserta negli atti del Governo.

Torino, il 4 luglio 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Rapporto della Commissione incaricata di esaminare la legge presentata dal ministro dei lavori pubblici, agricoltura e commercio per l'applicazione alla Sardegna dell'editto 30 giugno 1840, sulle miniere, cave ed usine.

Molte cause si addussero della miseria pressochè incredibile nella quale giace la Sardegna, feconda per suolo, ricca di foreste secolari, abbondante di miniere di ogni genere, fornita di porti ampii, comodi e sicuri, e posta quasi al centro del commercio del Mediterraneo. Volgarmente della sua inopia suole gettarsi la colpa sulla scarsità della popolazione; ad essa viene attribuito se deserte ed incolte vi sono le terre, non coltivate le miniere, nulla l'industria, scarso il commercio ed incerto, nè posto in mano dei paesani. Il lungo studio da me fatto sul luogo mi dimostra, che quelli i quali così opinano, confondono la causa con l'effetto: e che non la scarsezza della popolazione è cagione della miseria della Sardegna, ma all'incontro l'ecccesso dell'inopia non vi lascia crescere la popolazione, anzi fa sì che nelle annate meno felici vi sia soverchia la stessa scarsa popolazione attuale, sì che o vi perisce di stento o emigra dal luogo natìo. Causa principale poi di tale miseria è l'esservi stata finora con improvvide leggi impedita quasi ogni interna produzione ed ogni esterno commercio, spenta ogni libertà di azioni e di transazioni.

Uno fra i principali, e forse assolutamente il primo elemento di ricchezza per la Sardegna sono le numerosissime e pressochè intatte sue miniere: eppure finora vi fu negato a chicchessia di consacrare a questo genere d'industria l'opera ed i capitali. Appena caduto il Ministero di Sardegna, ed inauguratosi presso di noi il nuovo ordine di cose, numerose domande per concessioni di miniere pervennero al Governo, sia da regnicoli come da estranei; ma al pronto soddisfacimento dei loro voti tra gli altri motivi ostava per la Sardegna la mancanza totale di leggi, che vi regolassero i limiti e la forma e l'esercizio di tale genere di proprietà.

La legge sulle miniere che è in vigore presso di noi, datata dai 30 giugno 1840, quantunque non immune da difetti, viene tuttavia reputata fra le migliori su tale argomento. Già da lungo tempo il Governo dà opera a renderla più perfetta; ma è lavoro di lungo studio e fatica, nè da potersi terminare durante la presente sessione del Parlamento. Il bisogno intanto della Sardegna è grave ed urgente; poichè la pronta concessione di un gran numero di miniere è il rimedio più efficace, e il più celere nei suoi effetti, che si possa arrecare alla sua povertà. L'aprirvi le strade, delle quali manca quasi totalmente, l'ordinarvi la pubblica amministrazione, il regolarvi su migliori basi le imposte, il fondarvi indispensabili pubblici stabilimenti, sono opere alle quali senza dubbio il Governo darà mano colla massima alacrità: ma di ciò tutto, come dell'essersi, mediante l'abolizione della linea doganale tra gli Stati di terraferma, e la Sardegna, aperto ai prodotti di questa un vasto mercato e quasi immune di ogni concorrenza, le conseguenze pel bene di quell'isola saranno immense bensì, ma non possono essere in modo sensibile, pronte ed immediate.

Ma il benefizio dell'aprimento e della coltivazione delle miniere se è remoto e talora incerto per gli intraprenditori, è grande, infallibile e prontissimo per le popolazioni. Non credo eccedere i limiti del vero, valutando per ogni miniera, quantità media, a lire 200,000 le spese di primo stabilimento; la concessione adunque pur di sole dieci miniere importerebbe alla Sardegna la somma di due milioni, che, per la natura stessa dei lavori da eseguirsi, e pei luoghi dove le miniere sono site, verrebbero a diffondersi in gran parte fra la classe più indigente dei comuni più poveri e finora maggiormente segregati da ogni commercio. Non parlo del profitto più remoto che proverrà dalla coltivazione stessa della miniera; lungi dal distrarsi per essa le braccia dai lavori di agricoltura, vidi che questa ne ritraeva immensi benefizii, sì pei capitali che si lasciavano nel paese, sì perchè in Sardegna i lavori di campagna essendo necessariamente ristretti a piccola parte dell'anno, gli agricoltori dànno in affitto pel trasporto del minerale o di altri materiali i loro buoi da lavoro, che attualmente per otto mesi dell'anno sono, ben può dirsi, di solo carico.

La Commissione, all'unanimità, nel proporre la legge alla vostra approvazione, è di parere doversi tra il primo e il secondo articolo della medesima aggiungere il seguente:

Nelle domande per ricerca di miniera il proprietario del suolo avrà la prelazione sugli altri concorrenti. Egli dovrà manifestare all'intendente della provincia per iscritto la sua intenzione fra lo spazio di giorni dieci dacchè, a tenore dell'articolo 3 del Regio Editto, gli verrà da altra persona chiesto l'assenso per le ricerche.

Parimente nel caso contemplato nel secondo alinea dell'articolo 19 il padrone del suolo avrà la preferenza sugli altri concorrenti, mediante l'adempimento delle condizioni prescritte dalla legge.

Due ragioni mossero la Commissione a proporre l'aggiunta di questo articolo. L'una è di equità generale, ossia il rispetto dovuto alla proprietà, il quale non permette si costringa alcuno a cedere il suo terreno senza evidente motivo di pubblica utilità; e questo motivo cessa quando il proprietario del suolo è pronto a trarre egli medesimo alla luce e porre in commercio la ricchezza che non esiste finchè è nascosta nell'avaro seno della terra. L'altra ragione è speciale alla Sardegna; ed è che ivi essendo spesso superficialissime le miniere e di poco costosa coltivazione, vi ha proprietarii, i quali quantunque non abbiano finora coltivato regolarmente le miniere poste nel loro suolo, ne estraggono tuttavia minerale all'occorrenza e soprattutto galena ossia arcifoglio onde verniciare la terraglia. Questi sono, a parere della Commissione, in legittimo possesso non solo del suolo, ma anche della miniera, nè è giusto che ne vengano spogliati, ove per l'avvenire soddisfacciano alle obbligazioni, alle quali nel pubblico interesse la legge sottopose questo genere d'industria.

Finalmente la Commissione, parimente all'unanimità, propone che la legge venga dichiarata d'urgenza, ed immediatamente discussa. Ogni ritardo anche breve sarà di grave danno a molte persone che domandarono, od anche già ottennero concessioni di miniere in Sardegna, ed i quali, finchè sia pubblicata la legge, hanno inoperosi i capitali, nè possono intraprendere i lavori. Danno anche maggiore ne deriverebbe all'Isola intera, dove per mancanza di capitali andò già da più anni decadendo a grandi passi l'agricoltura, e si abbandonarono molte terre. Ogni somma di danaro che venga importata in Sardegna prima del novembre prossimo, ossia prima del tempo delle seminagioni, sollevando la miseria degli agricoltori, e somministrando loro i mezzi di rifornirsi degli stromenti di agricoltura e degli animali da lavoro venduti per la necessità degli anni scorsi, contribuirà potentemente a torre la principale cagione del male e produrrà spesso frutti assai maggiori del capitale. Sperasi inoltre che breve riescirà la discussione, poichè e concordi furono gli uffizii, e le deliberazioni della Commissione furono prese dopo maturo esame ed all'unanimità, e finalmente nella prossima sessione del Parlamento una nuova legge generale per tutto il nuovo regno verrà presentata alle Camere sullo stesso argomento.

La Commissione si lusinga, che fra non molti anni la Sardegna per l'argento, il piombo, il ferro, il rame, e forse pel mercurio diverrà il principale mercato di Europa, e che sotto questo, come sotto molti altri rapporti, non seconda a veruna altra provincia dello Stato, contribuirà alla ricchezza e alla potenza del nuovo regno dell'Alta Italia.

Il Relatore della Commissione.
C. Vesme.

MILIZIA COMUNALE DI TORINO.

Ordine del giorno 12 *luglio* 1848.

Il generale comandante rende di pubblica ragione il ministeriale dispaccio in data 27 scorso giugno espresso nei seguenti termini.

Pregiomi trasmettere all'E. V. le bandiere che il regio Governo destinava far dono ai dodici battaglioni di cotesta milizia di Torino, in attestato della sua soddisfazione pel servizio da essa così indefessamente prestato a tutela dell'ordine pubblico, e mentre mi torna gradita l'occasione d'esprimere alla milizia stessa la particolare mia soddisfazione, incontro l'onore, ecc.

Firmato pel ministro, Allaman.

Partecipa pure la nuova superiore disposizione relativa alla copertura del capo, e foggia d'abito uniforme pel corpo sanitario della milizia, in data 9 corrente, definita come segue.

Eccellenza,

Mi pregio di annunziare a V. E. che S. A. S. il luogotenente generale del regno, in udienza del 7 corrente ha approvato che la milizia comunale faccia uso del sakò, ed ha ad un tempo disposto che i chirurghi della milizia facciano uso d'un uniforme (1) conforme al modello che V. E. mi ha comunicato. Colgo ad un tempo l'occasione per riconfermarmi, ecc.

Sottoscritto Vincenzo Ricci.

A norma di questa nuova superiore disposizione, il generale comandante si crede in dovere d'invitare i signori militi nella prossima occasione, in cui avrà luogo la funzione della benedizione delle bandiere ed altre, d'uniformarsi alla stabilita copertura del capo, abbandonando perciò l'uso dell'elmo da taluni prima adoperato per addimostrare quanto il corpo della milizia sia ligio al desiderio della superiore autorità, espresso in circolare del ministero dell'interno del 1 corrente, relativa agli instituendi consigli di disciplina come pure per ridondare a maggior decoro della stessa l'unità d'uniforme.

Quest'atto di pronta subordinazione sarà ben arra certa della più scrupolosa sudditanza inverso del glorioso monarca e promettitore sicuro di quanto nobile e generoso con ragione si possa attendere dal corpo della milizia a sostegno di quelle stesse leggi, che la costituiscono.

Il generale comandante superiore
la milizia comunale di Torino
Maffey.

(1) *Eguale a quello dei chirurghi della linea, meno il centurone, che è bianco, i calzoni grigi, con banda rossa.*

GENOVA (12 *luglio*). — Siamo assicurati che fu già eletto ad arcivescovo di questa città l'illustre sacerdote Ferrante Aporti. (*Corr. Merc.*).

MILANO (12 *luglio*). — Continua la compera d'armi da fuoco in Francia. Sappiamo da fonte certa di un nuovo acquisto di 7 mila fucili che un agente del Governo lombardo sta trattando a Marsiglia.

TIRANO (8 *luglio*). — Il capitano D. C. disceso ieri sera dallo Stelvio, narrò che da relazioni avute, sonvi in Tirolo 10,000 Austriaci, e che a qualunque costo voglionsi aprire per lo Stelvio e per il Tonale il passaggio nella Lombardia. È vero che si contrasterà palmo a palmo il terreno, ma alla fine essendo poca la truppa nostra, le popolazioni disarmate, o armate di cattive armi, la forza nemica potrebbe prevalere, se il Ministero della guerra e il Governo non provvedono ben presto e con il doppio d'energia all'armamento delle popolazioni, ed alle munizioni che non basterebbero per un combattimento di più giorni. (*Voce del Popolo*).

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* in data di Trento, 5 luglio.

Poche righe.... voglia Dio che giungere ti possano. Dal 19 marzo noi continuamente lottiamo contro il barbaro austriaco, che ogni arte impiega ed ogni frode per far si che il nostro povero paese rinunzii a quanto ha di più caro e sacro—al sentimento di *nazionalità*. — La è cosa a non credersi la fermezza del nostro popolo; nulla valse a rimuoverlo dal suo sacrosanto pensiero, chè anzi ogni giorno più si avviva fra noi l'odio contro l'austriaco, l'amore per la patria nostra — l'Italia. Tornate a vuoto tutte le infami mene sin qui poste in opra, irriso il terrore come le lusinghe, le minaccie e le promesse, le chiamate alla Dieta tedesca e gli indirizzi con gesuitica arte redatti, si pensò aprire il processo in Innspruck per gli affari del 19 marzo. Si dice Salvotti ne sia il fomite dirigente. Il povero De-Varda è in loro mani. Si vuole per forza trovarci una segreta trama colla Lombardia e col Veneto ordita. Ieri intanto si tenne per *ordine superiore* fra noi una nuova sessione (la terza), dove intervennero tutti i deputati del Circolo di Trento. Ad onta dei napoleoni d'oro spesi a bizzeffe, delle promesse largamente largite.... tutto fu vano, e quei deputati decisero rifiutarsi essi dall'inviare a quella Dieta di Innspruck, per gli stessi motivi già le tante volte espressi, nè dover un paese italiano mandare deputati ad una Dieta tedesca....

Credo che questo fu il più bel giorno per noi, e certo che aurea deve esser la pagina dove la storia fedele registrerà i fasti del trentino, che per quattro mesi, solo, abbandonato da molti de' suoi più cari, in balia dell'inimico, dall'austriaco continuamente e sempre più vilmente oppresso—nulla teme, tutto sprezza, ed italiano si dichiara in faccia all'Europa, al cospetto di oste numerosa che le nostre terre infesta e devasta. Qualunque lode, credo, cederebbe a tanti fatti. Addio.

PAROLE DEL SINDACO D'IGLESIAS AI FRATELLI DEL PIEMONTE.

Unione, concordia, fratellanza. Questo è l'odierno grido universale, che il ben inteso liberalismo fa risuonare dall'una all'altra parte della colta Europa. Unione, concordia, fratellanza. Queste sono le voci, che riempiono le pagine dei pubblici giornali. Questa unione, questa concordia, questa fratellanza esigono le novelle sorti della bella Italia, e la suggellarono col fatto molte provincie del Lombardo-Veneto.

La Sardegna pure chiamata dal magnanimo monarca, dallo impareggiabile Carlo Alberto, mercè la politica fusione cogli altri Stati continentali, ad una perfetta unione, ad una concordia fraterna, non rimase sorda alla generosa chiamata del suo sovrano, ma riscossasi dalla lunga inerzia, in cui giaceva, oppressa da un servaggio tiranno, ed abbattuta da una spaventevole miseria, mandò essa pure i suoi figli ad unirsi ai Liguri e Piemontesi per divider i pericoli della santa guerra, animata dall'augusta presenza del Re, e sostenuta dal vittorioso suo braccio e dei Principi reali.

Ma una prova la più certa e la più luminosa della perfetta ed intima unione col Piemonte ne seppe dare la città d'Iglesias, che oscura ed umile siede in un angolo della Sardegna. I cittadini d'Iglesias nei Comitati, che fecero precedere alla convocazione dei collegi elettorali, seppero invogliare la maggior parte degli elettori ad eleggere per deputati della provincia, preferibilmente ai connazionali (tra i quali avrebbero pure potuto fare lodevole scelta), due ragguardevoli personaggi del Piemonte, i due insigni scrittori e dottissimi pubblicisti, conte ed avvocato Carlo Baudi di Vesme e conte Camillo Cavour, riponendo così nelle mani di questi due fratelli del Piemonte quella parte, che ai Sardi si addiceva nella bilancia delle future sorti della Sardegna. Si poteva con vincoli più forti stringere la unione?

A questa eroica spontaneità d'unione operata dai cittadini d'Iglesias, è giusto il credere, che vi sapranno corrispondere gli eletti deputati, i quali e colla persuasiva della parola nelle Camere, e colla energia dei loro scritti nei fogli pubblici, nulla vorranno ommettere di tuttociò che potrà influire a migliorare le sorti non solo della città e provincia d'Iglesias, ma della Sardegna intiera.

Viva l'unione! Viva la concordia! Viva la fratellanza! Viva l'Italia!

Iglesias, il 5 luglio 1848.

LUCCA (11 *luglio*). — Stamane giunse qui Vincenzo Gioberti. È alloggiato all'albergo d'Europa. Parlò appena giunto: parlò in seguito al popolo affollatosi sotto le finestre.

REGNO DI NAPOLI.

Leggiamo nell'*Alba:*

In conferma di quanto abbiamo annunziato sulla disfatta di Nunziante, riceviamo questa sera per via straordinaria la seguente lettera stampata a Messina:

Bagnara, 30 giugno 1848.

Sono le ore 23, ed eccomi reduce da cotesta dietro cinque ore di viaggio sotto i cocentissimi raggi solari, i quali mi hanno troppo strapazzato, ed un grave dolor di testa non mi permetterebbe scriverti; ma pure per secondare le tue premure, ed adempiere le mie promesse mi sforzo riferirti altri particolari interessanti sulla disfatta di Nunziante. Spuntava l'alba del 27 cadente, e quel generale sortiva da Monteleone con tutta la sua truppa forte di 5600 uomini tra linea, artiglieria e treno, per non più mai ritirarsi. Diresse la sua marcia verso Filadelfia, campo generale dei nostri, dividendo in due ali quei suoi malaugurati. La destra, siccome destinata per luoghi montuosi, era composta dei bersaglieri e s'innoltrò per Monte Rosso, e la sinistra per luogo detto Pustoliti; il centro col dippiù del treno era destinato tagliare la sfuggita ai nostri bravi Catanzaresi verso l'Angitola, unico punto che loro sarebbe rimasto di scampo nel prolungamento delle ali. Egli avvezzo a quei celebri simulacri di guerra, che senza timor di palle o di veruna resistenza sempre tornava vittorioso col suo gran guerriero sovrano, tenea certa la perdita dei prodi nazionali, e di gran gioia gli tornò il continuo loro indietreggiare Il freddo cenere di Mazzoni, Bello, Verducci, Salvatori, Ruffo, chiedeano dal sepolcro vendetta del sangue loro.

I Cantazaresi e i Siciliani sotto il nostro benemerito Longo colsero il destro, ed impegnatasi la mischia, donarono una tomba a quei vili sgherri. Soli 800 ne scamparono per precipitosissima fuga, che sbandati raccolsero i vapori. Nunziante fu gravemente ferito, e poco vi è da sperarsi della sua vita. I nostri lo hanno prigioniere. Egli comecchè cadde nel calor della mischia, fu creduto ed annunciato morto, ma nella ricerca dei feriti si vide agonizzante. L'equipaggio suo, la cassa del *presto* in ducati 23,000, tutta l'artiglieria, treno, ecc. ecc. è in nostro potere.

Tuo fratello F. T.

* * *

ESTERO.

FRANCIA.

Gli uffizii dell'Assemblea costituente disaminarono agli 8 per più ore il progetto di costituzione. Quasi tutti terminarono la discussione sul capo II° relativo al potere legislativo. Il principio delle due Camere fu vinto in alcuni, e particolarmente nel decimoquarto da 26 voti contro 10. I rappresentanti di maggior riguardo che manifestassero la loro opinione su questo punto furono Rémusat, Victor Hugo, Léon Faucher, i quali tutti si dichiararono partigiani del sistema di due Camere; ma i loro argomenti non differivano gran fatto da quelli già addotti dai signori Thiers, Montalembert ed altri.

Il sig. Rémusat osservò che da 30 o 40 anni non si può quasi additare uno scrittore di vaglia che non abbia approvato il sistema delle due Camere. Quanto all'accusa di esso di essere aristocratico, come mai si potrebbe difendere quando v'è l'esempio degli Stati Uniti, ove tutto è profondamente democratico? Si disse che la Francia era una ed una doveva essere la sua volontà; ma se questo argomento s'incalzasse ancora, esso menerebbe all'unità non di una Camera, ma di un individuo. L'imperator Napoleone usava dire talvolta ch'egli era il solo rappresentante della Francia. Il Rémusat notò che, anche nel progetto di costituzione, erasi manifestato questo timore, e quindi l'istituzione di un consiglio di Stato ed il *veto* concesso al presidente. Una sola Camera partoriva il potere assoluto e la tirannide non meno formidabili con forma democratica che con altra.

Il sig. Hugo opina che una Camera convenga meglio in tempo di rivoluzione, e due in tempo di pace: ma siccome le rivoluzioni sono l'eccezione, così ei reputa necessarie due Camere. Propone che la Camera dei rappresentanti venga eletta dai dipartimenti e il Senato dalla Francia intera: che pei primi ci bastino 2000 voti, e per essere eletto nel secondo ce ne vogliono 100,000. Quanto all'esecuzione del progetto non ho nulla di più semplice. — Un grande edifizio con ali per le tornate separate nei casi ordinarii, e una sala nel centro, ove tutti possano convenire. L'intero Parlamento dee consistere di 750 membri, di cui 500 nella Camera dei rappresentanti e 250 nel Senato. I rappresentanti si hanno a eleggere per tre anni e i senatori per cinque. Una quinta parte deve uscire tutti gli anni, e perciò ogni elettore fare una lista di 50 ogni anno. Così la Camera dei rappresentanti rappresenta tutti gl'interessi locali e il Senato i generali, ma uniti pei grandi eventi, esprimeranno la volontà della Francia intera.

Leon Faucher considera necessarie due Camere non come espressione di un antagonismo, ma come formanti una buona macchina legislativa. Il Senato, col non permettere che si vincano troppo precipitosamente le leggi, ha costituita la forza degli Stati Uniti e resili atti a lottare coll'Inghilterra e la Russia. Una Camera sola produce la dittatura. Per 18 anni i reppubblicani si mostrarono nelle loro dottrine più vogliosi del potere che della libertà, ed ora la costituzione riflette la loro opinione esclusiva.

In alcuni uffizii la maggioranza non parve dubitare un momento che la presente Assemblea fosse incaricata di discutere e sancire tutte le leggi organiche della costituzione e che tale assunto richiederebbe 12 o 15 mesi.

PARIGI (10 *luglio*), — Il sig. di Chateaubriand lascia un testamento olografo, con cui provvede alla pubblicazione delle sue Memorie ch'egli chiamava *Memorie d'oltre-tomba*. L'illustre scrittore, cedendo dopo il 1830 questa proprietà letteraria agli azionisti che s'erano riuniti per acquistarla, si riserbò il diritto di indicare degli amici che vigilerebbero, dopo la sua morte, a tutte le cure derivanti da una simile pubblicazione. Gli amici designati in questo atto, il quale fu depositato alla segreteria del tribunale civile, sono i signori Mandaroux-Vertamy che ne era il depositario; Luigi di Chateaubriand nipote del defunto, Hyde de Neuville e di Lévis.

SPAGNA.

MADRID (5 *luglio*). — Abbiam veduto due proclami senza indicazione di tempo e di luogo, che Cabrera indirizza alle popolazioni d'Aragona ed alle truppe dell'esercito Spagnuolo. Se altre prove non avessimo della straniera origine del movimento che si sta ora facendo in favore del conte di Montemolino e della causa carlista, ce le somministrerebbero abbondanti e irrefragabili i due documenti di cui facciamo menzione. Infatti, carta, caratteri tipografici, errori d'ortografia, argomenti politici, tutto è *puro sangue* inglese; tutto ha odore di *Foreign-Office* e di Palmerston, che si sente ad una lega di distanza.

Secondo racconta il *Clamor pubblico*, è stato arrestato in Pampluna il sig. Simone Santos Lerin, che era estensore del giornale *El Siglo*.

La Gazzetta d'oggi pubblica una lista di nuovi capi ed ufficiali, che già servirono nell'esercito carlista, ed i cui impieghi vengono riabilitati:

Hassi dal porto di Algesiras, che vi giunsero 120 individui che erano stati arrestati per delitti politici, e che vanno ad essere deportati e rinchiusi nelle fortezze spagnuole di Ceuta e Melilla sul littorale africano.

VICH (1 *luglio*). — Sono le nove del mattino, ed il generale Boiguez entra in questa città colla sua colonna. Cabrera trovavasi ieri a Rupit, da dove sembra si sia rivolto all'Esquirol.

Il *Fomento* di Barcellona ha da un suo corrispondente di Tolosa di Francia, che sparì tutto ad un tratto da quella città l'infante D. Enrico. Il generale carlista Villareal giunse ammalato a Tolosa.

Il nostro corrispondente di Baiona ci scrive in data del 2, che dalla parte di Francia sono penetrate in Ispagna due bande, una di 30 uomini dalla parte di Alduides, la quale si presentò al villaggio di Vircarret; un'altra di 50 dal lato di Vera. Da Baiona era partito a mezzanotte uno squadrone di cacciatori per recarsi a S. Giovanni di Luz. Le truppe francesi colsero e disarmarono 7 uomini che volevano entrare in Ispagna dalla parte di Sara.

VITTORIA (3 *luglio*). — Il generale Iauregui marcia contro i ribelli insieme con quel capo politico. Il paese ricevette tale notizia col più vivo entusiasmo.

(*Espana*).

ALEMAGNA.

VIENNA (5 *luglio*). — Vienna la bella Vienna è diventata regina dell'Alemagna: (così comincia il suo panegirico la gazzetta universale). L'Arciduca Giovanni sarà il Giovanni dell'Allemagna, il precursore d'una nuova epoca. Egli renderà per tutta la terra popolare la leggenda di Barbarossa. Barbarossa e S. Giovanni, gergo veramente da Tedesco!

BERLINO (6 *luglio*). — La gazzetta di Berlino racconta che la dichiarazione del ministro Robertus sull'unità tedesca come non utile alla Prussia, lo abbia costretto a lasciare il portafoglio.

Queste sarebbero le parole del ministro: « la Prussia sparirà avanti all'Alemagna, voglio dire, che la Prussia non potrà conservare in avvenire la sua *autonomia*, ma dovrà assoggettarsi irremissibilmente alle decisioni della Dieta di Francoforte. Io ho creduto di non dover facilitare questa tendenza, senza portar gran pericolo alla Prussia ed all'Alemagna istessa.»

Altri però vogliono che siano le relazioni del gabinetto Prussiano coll'Austriaco che gli abbiano fatto lasciare il ministero. Contro la decisione di mandare una Commissione nel principato di Posen sono levate proteste di molti membri del Parlamento.

FRANCOFORTE (8 *luglio*). Ieri sera in *Sackesenhausen* si faceva un *charivari* avanti la casa d'un mastro fornaio, e di molti altri abitanti. Venivano arrestati i capi del tumulto dalla polizia. Il popolo s'oppose ai gendarmi, liberò un arrestato, e costrinse i militari a ripararsi nella caserma; ma contro la porta irrompeva il popolo sì, che penetrava dentro. Un militare fece fuoco; cominciò subito un vivissimo conflitto, in cui un prigioniero liberato restava morto da un colpo di fucile. I soldati allora si diedero a percorrere la città, ma gli abitanti fecero le barricate per tenerli addietro; alle 9 ore tutte le vie erano occupate, e rotto ogni commercio. Dopo un combattimento di molte ore, si trovarono molti feriti e morti.

(7 *luglio*). — L'ordine del giorno porta la relazione delle petizioni. I cittadini di Assia si lamentano, che il Governo abbia fatte nuove leve. L'Assemblea decide di non immischiarsi negli affari degli Stati particolari e così furono rigettate varie altre petizioni. L'Assemblea passa quindi alla discussione del progetto del signor Auerswald, che inviterebbe tutti gli Stati d'Alemagna ad armare prontamente il popolo. Gli armati dovrebbero salire al numero di 340,000 uomini, il che ripartito su tutti gli Stati che compongono la Germania, non sarebbe sproporzionato. La discussione fu lunga, varia, interrotta da applausi e da fischi. Ma l'Assemblea conveniva unanimamente di differire la decisione di questa quistione importantissima.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO. — Il Governo provv. della Lombardia decreta, in data 11 luglio, che debbano far parte dell'esercito attivo tutti gl'individui nati negli anni 1826, 25, 24 e 23, che hanno già militato sotto il cessato Governo austriaco, saranno arruolati e formeranno dei corpi particolari, avuto riguardo alla specialità della loro posizione.

FERRARA (9 *luglio*). — Alle ore due pomeridiane è arrivato monsignor Morichini reduce da Innspruck e da Vienna, ed abbiamo certezza che l'importante sua missione non sortì verun effetto. Il Monarca austriaco si sottrasse ad ogni trattativa e discussione rispondendo, nulla dipendere da lui, ed esser d'uopo rivolgersi a Vienna, ossia al Ministero ed all'arciduca Giovanni. A Vienna pure si diedero risposte evasive, e si mostrò apertamente che tutti i partiti, che dominano quella capitale, non inclinano ad abbandonare la guerra d'Italia. Alcuni (il partito degli studenti) temono il ritorno dell'armata, che occupata in Lombardia e nel Veneto non può prestarsi a favore degli assolutisti, ed appoggiare una reazione a cui da tempo si aspira; altri (il partito militare) persistono nelle antiche idee d'oppressione e di conquista; alcuni pochi amerebbero la pace, non però per rispetto alla nostra nazionalità ed indipendenza, ma per vista d'interessi materiali, e per veder rifiorire il commercio, e cessare quella crisi, che avendo già rovinato il Governo, minaccia un'imminente eguale destino ai negozianti, ed ai proprietarii. Ma questo è il partito meno influente, e privo di mezzi per far prevalere le sue opinioni.

— (10 *luglio*). — Alle ore sette pomeridiane è arrivato improvvisamente il n. u. signor conte Francesco Lovatelli pro-legato di questa città e provincia.

(*Gazz. di Ferrara*).

BOLOGNA (11 *luglio*). — La nostra corrispondenza particolare di Roma, in data dell'8, ci dice quella capitale pienamente tranquilla, tuttochè gli amici delle turbolenze si fossero lusingati di trar partito dalla divulgata lettera in cifra del cardinale Soglia. La somma fiducia della popolazione nella lealtà e prudenza del Sommo Pontefice si è così altamente manifestata. Si riconobbe che l'accompagnatoria non è che una ripetizione dei sentimenti dell'Allocuzione per ciò che riguarda la quistione della guerra, intorno alla quale, pel suo carattere, il Papa non può trovarsi d'accordo colle massime e coi doveri del suo Ministero o Governo secolare.

In quanto poi al dispaccio in cifra, vuolsi che il S. Padre ne abbia data confidenzialmente spiegazione al ministro Mamiani. E, per quanto possa darsi fede a presunzioni ed a voci, noi oseremo imitare il giornale romano *Il Labaro*, presumendo fondatamente che la cifra raccomandi al nunzio di Vienna, monsignor Viale, di stare sempre più stretto al gabinetto austriaco, così per conoscerne i divisamenti, come per insistere a combinare una pace favorevole all'Italia, eccitandolo a qualunque costo a non abbandonare il suo posto.

Vuolsi di più che il Papa abbia avuto dall'Inghilterra e dalla Francia lusinghe ed assicurazioni che quanto prima gli sforzi di lui per riuscire all'indipendenza Italiana possano essere in via pacifica coronati da felice successo.

(*G. di Bol.*)

Stamane alle ore 5 S. E. R. monsignor Luigi Morichini, arcivescovo di Nisibi, ha lasciato Bologna, prendendo la via di Firenze per recarsi a Roma.

VENEZIA (9 *luglio, ore* 10 *pom.*) — Quest'oggi alle ore 5 pom., uscirono dal forte di Marghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori dell'inimico, il quale sembrava avvicinarsi sempre più cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversarii. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a baionetta da quelle, impossessandosi di cartuccie, armi e vesti, abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri, ed in seguito servì a rendere inattivi due obizzi, che il nemico nel frattempo aveva fatti venire da Mestre.

Questa sortita, operata con tanta vivacità e bravura, ottenne l'effetto di convincere i nostri, che non esistono nelle vicinanze di Marghera nè batterie, nè fortificazioni, nè grossi corpi di soldati; inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti, e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati Italiani ritornarono in buon ordine a Marghera, colla sola perdita di 4 morti e di 20 feriti.

— (10 *luglio, ore* 4 *pom.*) — I dispacci ministeriali, venuti dal gabinetto di S. M. Sarda alle divisioni Italiane riunite in Adriatico, e comunicati al nostro Governo ufficialmente, fanno conoscere che il blocco di Trieste è ridotto attualmente ad un blocco di osservazione per la sola divisione navale Austriaca e per i tentativi ostili che potessero essere intrapresi contro la Venezia; e perciò la missione delle divisioni Italiane resta limitata come segue:

Alla distruzione della flotta Austriaca, allorquando uscisse da Trieste; escluso ogni tentativo contro la medesima fino a che rimanga in quel porto:

Ad impedire ch'entrino a Trieste oggetti di contrabbando di guerra, o che da quella rada si mandino truppe e munizioni da guerra contro la Venezia, o che in qualsivoglia altro modo si tenti di agire contro la medesima, dovendo restar libero il passo a qualsivoglia bastimento commerciale, compresi anche quelli di bandiera Austriaca.

Abbiamo pure la notizia ufficiale, che la sera del 3 corrente partirono da Genova per raggiungere la R. Squadra la fregata l'*Euridice* ed il vapore l'*Authion*.

PARIGI (11 *luglio*). — Non fu molto importante ciò che si fece ieri all'Assemblea nazionale. Furono vinte quasi senza discussione la proposizione di autorizzare i giovani di 17 anni ad arrolarsi volontariamente — quella di concedere una pensione di 255 fr. annui alle guardie mobili che furono decorate pel loro valore durante l'insurrezione — la concessione di 500,000 a pro degli spedali ed altre istituzioni caritative, e quella di 500,000 al ministro dell'interno per segreti servizii (essendo stati abrogati i 100,000 fr. al mese concessi alla Commissione esecutiva). I rappresentanti discussero quindi in comitato secreto il bilancio della Camera.

(11 *luglio*). — Si annunzia che il *Rappresentante del popolo*, giornale redatto dal sig. Proudon, fu sequestrato questa mattina, ed i suggelli messi sui torchi.

— Oggi ebbe luogo la cerimonia della traslazione del cuore del generale Négrier al palazzo degli Invalidi. Il corteggio era numeroso e composto di generali, di membri dell'Assemblea nazionale, di notabilità, ecc. Il maresciallo Molitor, governatore degli Invalidi, pronunciò in questa occasione alcune calorose parole, in cui rammentò le virtù guerriere ed i servigi resi alla patria dal generale Négrier.

—Dicesi che il sig. Felice Blanc, colonnello d'artiglieria della Guardia nazionale di Lione, il quale si trovava a Parigi durante i casi di giugno, sia stato arrestato al suo ritorno a Lione.

— Varii distaccamenti d'operai dei lavoratoi nazionali di Parigi si dirigono nei dipartimenti verso i cantieri, ove essi devono trovare lavoro. In tal modo 160 operai giunsero il 5 luglio ad Angers per lavorare alla strada ferrata. Annunziasi pure che una schiera di 500 operai è arrivata all'imbarcatoio di Nogent-sulla-Senna, e che saranno adoperati alla costruzione del canale laterale di prolungamento di Marcilly-sulla-Senna.

— Le città di provincia le più lontane da Parigi continuano a mandare agli spedali della capitale gran quantità di filaccia e di biancheria per le ferite. Le dame di alcune città d'Alsazia si distinguono in queste generose offerte, specialmente quelle di Mulhouse. (*National*).

— La proposta del generale Oudinot, riguardante l'immediata formazione di un campo a Parigi, fu messa oggi ai voti: essa fu adottata ad unanimità, meno tre membri dell'estrema sinistra. Il progetto di decreto del 2 marzo 1848, tendente ad abbreviare le ore di lavoro, fu ritirato dal ministro del commercio. — Il sig. Thouret, ministro del commercio, annunziò che d'accordo colla Commissione, ei proporrebbe il ritiro del progetto di decreto del sig. Wolowski, tendente ad abrogare il decreto del 2 marzo scorso, riguardante le ore di lavoro. Questo decreto fu ritirato.

— Il ribasso continuò sui nostri fondi e sulla maggior parte degli altri valori; si parlava alla Borsa di concentrazione di truppe russe verso la Gallizia, ed è a questo romore che attribuivasi la debolezza dei corsi. Il 3 per 0/0 aperto a 49, chiude a 48, 25, in ribasso di 1 per 0/0 su ieri. Il 5 per 0/0 fece 77 al più alto, e 76 al più basso; egli rimane a 76, 25 in ribasso di 3/4 per 0/0.

INNSPRUCK (1 *luglio*). — Il generale comandante in capo in Italia, maresciallo conte Radetzky, ha disposto che ai confini del Tirolo verso l'Italia, là dove già sussistono le pietre di confine, e su tutte le vie che conducono al regno Lombardo-Veneto, sieno innalzati pali coll'iscrizione: *Confine della Confederazione Germanica*.

Questa misura viene eseguita col mezzo delle autorità politiche; su quei punti di confine poi che, come p. e. sul Tonale e sullo Stilfersjoch, sono occupati dal ne un impiegato i. r., in unione ad un ufficiale, sarà m come parlamentario ai comandanti nemici con una testa in iscritto, al fine di invitarli, in nome della derazione Germanica, a sgombrare quei punti, impe questa, secondo i §§ 3 ed 11 dell'atto federale, e il dell'atto finale di Vienna, riguarderebbe tale occupa come una dichiarazione di guerra: in caso di rifiuto, potrà piantare il palo con colori alemanni là dove arriv i nostri posti avanzati, indicando però il vero punto confine.

Innspruck, il 30 giugno 1848.

Dall'I. R. Comando militare.

ELIATSCHEK, *generale magg.*

(*La voce del popolo*)

Philippeville, 7 luglio 1848.

Ill.mo signor Direttore,

In seguito dell'amnistia accordata da Sua Maestà a tutti i disertori, molti di questi trovandosi nell'impossibilità di rientrare in patria, perchè al servizio della Francia, nella legione straniera, pensarono d'indirizzarsi al Governo francese, onde ottenere la loro liberazione.

Gl'Italiani tutti, in numero di settecento circa, che si trovano nel secondo Reggimento straniero, stanziato nella provincia di Costantina, s'associarono in un solo pensiero e dimandarono il permesso di rientrare in patria, onde concorrere alla cacciata dello straniero.

La loro dimanda favorevolmente accolta, giunse per il corriere del cinque l'ordine di radunare tutti gl'Italiani del 2 Reggimento in Philippeville, per essere a disposizione del console di Sardegna.

È impossibile, signor Direttore, descrivere la gioia e l'ansietà di questi coraggiosi militi all'annunzio di tale notizia. Fra quindici giorni al più tutti saranno in Philippeville;

L'agente consolare, non avendo fin qui ricevuto istruzione dal console generale in Algeri per avere mezzi di trasporto; vedendo d'altronde la marina francese assai occupata nelle attuali politiche circostanze, mentre quella di Sardegna spazza dall'Adriatico l'aquila bicipite, bloccando Trieste;

Vengo, signor Direttore, pregare la S. V. Ill.ma di fare conoscere, per mezzo del di lei Giornale, al Governo l'urgenza di spedire al più presto possibile un bastimento a vapore, profittando così delle buone disposizioni degli armatori del porto di Genova, che offersero il loro servizio, come vidi nel foglio del 25 giugno del *Pensiero italiano*.

L'intenzione di questi bravi soldati, già fatti alla faticosa guerra d'Africa, è di rientrare riuniti, conservando intatta la disciplina, guidati da buon numero di sotto ufficiali esperti, e dal tenente Panizzi modenese, ufficiale di merito, che in seguito de' suoi buoni servizi, malgrado la sua dimissione, conserva tuttavia il suo grado nell'armata francese;

Cogli Italiani appartenenti al 1.o reggimento straniero, che si trova nella provincia d'Orano, il numero ascenderà a mille circa, ed il Governo può essere persuaso, che conservandoli uniti avrà un forte battaglione di soldati ben disciplinati, aventi ciascheduno cinque o sei campagne d'Africa con un buon numero di sotto-ufficiali distinti, capaci di riempiere le funzioni d'ufficiali, desiosi tutti di dividere coi loro fratelli le fatiche della guerra, e la gloria della liberazione della patria.

L'unico tormento di questa bollente gioventù è la tema di giungere troppo tardi; ed in verità se il Governo intende di profittare dei corrieri d'Algeri e di Marsiglia, un mese non basterà per trasportarli tutti, e dal momento che saranno disuniti non ci sarà più tutto quel prestigio, che si sono procacciati nella guerra d'Africa, dove la legione straniera ha di continuo preso parte in prima linea siccome reggimento coloniale; e mandando un vapore diretto della forza di trecento cavalli in Stora, il Governo farebbe economia di tempo e di danaro.

Spero, signor Direttore, che nell'inserire la presente nel preg.mo di lei giornale, la S. V. saprà dimostrare l'utilità di aderire al richiamo di questi bravi soldati, acciocchè il Governo prenda subito le necessarie disposizioni in proposito.

Dev.mo servo

LUIGI NIELLI Farmacista.

ULTIME NOTIZIE.

MESSINA (6 *luglio*). — La flotta francese ed inglese sono a Palermo, ove si dice che passano all'elezione del nuovo re. In Calabria l'armata napoletana mise a sacco, ferro e fuoco il Pizzo, e questo portò un certo scoraggiamento.

(*Gazz. di Genova*).

— Corre voce che da Palermo fosse partita una deputazione su due vapori siciliani, unitamente al vapore inglese *Porco Spino* per recarsi a Genova ad offrire il trono di Sicilia al duca di Genova. (*Alba*).

C. CAVOUR *gerente*.

PARLAMENTO NAZIONALE

PROGETTO DI REGOLAMENTO

Per ordinare il servizio officiale stenografico del Parlamento nazionale, preceduto da alcuni cenni storici

DELLA STENOGRAFIA

dell'Intendente ANTONIO MILANESIO *da Casale*.

Opuscoletto vendibile dal libraio Demaria, vicino alla stamperia Favale, a centesimi 40, a benefizio delle famiglie povere dei soldati contingenti, chiamati sotto le armi.

Segni rappresentativi della Stenografia.

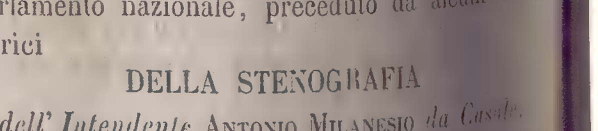

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 17 Luglio 1848. N° 171

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 16 Luglio.

ELEZIONE DI S. A. R. IL DUCA DI GENOVA A RE DI SICILIA.

Una grande, una fausta novella destava questa mane vivo ed universale un palpito d' italiana gioia nei petti Torinesi. L'eroica Sicilia, dopo avere col sangue de' generosi suoi martiri conquistata a sè la libertà, ed affrettato il risorgimento di tutta Italia, coronava ora le splendide sue gesta col più grande atto di sapienza civile che si potesse sperare.

Il Parlamento Siciliano, al quale la nazione affidava il difficile incarico di deliberare su quella forma di reggimento, che meglio convenisse a' suoi veri interessi, sceglieva la Monarchia Costituzionale, e con voto unanime chiamava a fondarla il secondogenito del Principe propugnatore della indipendenza d' Italia, duca di Genova, che con rara maestria e con instancabile energia dirigendo e spingendo l' assedio di Peschiera, assicurava nel medesimo giorno un doppio trionfo all' esercito Italiano.

È *certamente* una rara ventura e uno splendido vanto per la dinastia di Savoia quest' omaggio, che le rende la fortissima fra le provincie Italiane; e ben volea ragione che quel popolo, il quale colla sua insurrezione inaugurava la nuova era, che Dio aperse all'Italia, non altronde scegliesse il depositario della autorità sovrana, che tra i figli di Colui, che primo dava l'esempio delle giuste concessioni, primo riconosceva spontaneo i diritti de' suoi popoli, e dopo avere ad essi largita volonteroso la libertà, ora la propria vita intrepido consacra a riconquistare all' Italia la sua nazionalità. Ma in questo atto de' Siciliani, noi ben più che l' interesse dinastico, consideriamo il generale interesse della penisola, più che la fortuna o il merito della dinastia, ammiriamo la civile sapienza di quegli strenui isolani.

Eglino hanno con questa scelta mostrato una piena e perfetta cognizion dei tempi, delle circostanze e dei bisogni della patria comune. Eglino hanno provato, che se qualcosa vince il lor valor militare, questa è il loro proprio senno politico. Seppero saviamente resistere agli allettamenti di una maggiore apparenza di libertà, al contagio degli esempi, agli eccitamenti dell'amor proprio. Eglino, che dopo gravissimi stenti e durata aspra e micidial guerra, avean pur saputo spezzare un giogo abborrito, senza altro aiuto fuorchè il proprio coraggio e la coscienza dei propri diritti; eglino, che quanto avean saputo acquistarsi, quanto eran giunti ad essere, a se medesimi unicamente doveano, pure non esitarono ad abdicare, apparentemente, una parte di quei diritti, che a sì caro prezzo acquistavano; non esitarono a scegliere fra due diversi sistemi di governo quello che sembra offrire minori larghezze, e ciò non perchè l'oste nemica minacciosa e instante li circuisse e constringesse a gettarsi in braccio a possente alleato, ma cedendo unicamente alle inspirazioni di quella civile sapienza, che insegna le moderate libertà, sole aver durevole e non contrastata vita, ed apprezzando degnamente le attuali condizioni d'Italia, alla quale una diversa decisione sulla forma di governo avrebbe potuto riescir fatale.

I Siciliani hanno compreso, che non essendo certamente possibile per ora, la unità materiale nella Penisola, perchè certi interessi speciali non sono ancora abbastanza assimilati per potersi fondere in un interesse generale, unico; perchè certe abitudini e sovrattutto certe condizioni di educazion morale e politica, finchè non vengano, mediante un frequente attrito che ne tolga le discrepanze, identificate, vi si oppongono; la unione federativa è il mezzo, siccome solo, così pure indispensabile, di innalzare Italia a tal grado di potenza e di forza, che veramente e praticamente sia nazione. E a questa necessità comune fecero volonteroso il sacrificio d'ogni particolar inclinazione. Perocchè le federazioni sono utilmente possibili fra quei soli Stati che abbiano una medesima forma di reggimento, le disparità fomentando le invidie, eccitando ai paragoni, sempre pericolosi, alterando la confidenza, compromettendo il buon accordo, e ingenerando invece dissapori, timori, gelosie, diffidenze, mali umori, che sono i vermi roditori dell'unione, e a lungo andare, conducono alle gare, alle discordie, alle guerre, e quindi alla dissoluzione totale delle leghe. Questo compresero ottimamente i Siciliani, e vollero che a tutti apparisse come parole di convinzione veramente parlassero quando dicevano essere anzichè Siculi, Italiani; non iscompagnando mai dal sentimento della propria libertà, quello della indipendenza e della nazionalità italiana. E per questo rispetto hanno essi diritto a tutta la nostra riconoscenza. Che se vollero piuttosto, anche bramando e procurando l'unione, formare uno Stato indipendente, conservare la propria autonomia, anzichè seguendo l'esempio di Milano e Venezia, aggregarsi semplicemente a uno Stato preesistente, in ciò non altro vediamo che una conferma di quanto or ora dicevamo, della impossibilità della attuale immediata unità della penisola. E chi legga pur solo i primi articoli della Costituzione siciliana, agevolmente se ne persuade.

Scegliendo poi, a preferenza d'ogni altro il duca di Genova, fecero prova non solo di sapienza civile, ma eziandio di politica lealtà; mostrarono di volere realmente la più pronta ed efficace attuazione degli ordini costituzionali, e di aver presa una decisione franca, irrevocabile, poichè l'elezione di un principe forastiero, o di alcuno dei figli ancora fanciulli del granduca di Toscana, non avrebbe certamente potuto avere quell'autorità che ha l'elezione del secondogenito di Carlo Alberto, chiamato a sì alti destini; di un principe che è nel vigore dell'età e della forza, e si acquistò già chiara riputazione di perizia e di valore nel difficile mestiere delle armi.

Sciolga adunque l'Italia voci di lieto plauso e e di affettuosa riconoscenza ai valorosi isolani che mostrano nei consigli un senno non minore del valore di cui sovra i campi di battaglia fanno prova; e saluti in questo, fatto un nuovo e non fallace augurio di quell'avvenire di gloria e di forza, per il quale le passate miserie, le presenti angustie, non saranno più che lontana e fuggitiva reminiscenza.

Chi dubiterà ancora della pronta ricostituzione della nazionalità di un popolo, presso il quale in ogni evento sì grande appare l' accordo fra le menti e il cuore; talchè non si può dire se vinca la prudenza nel deliberare o l'energia nell' agire?

P. C. Boggio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

VII.

Non è mio intendimento di farmi qui ad annoverare e discutere que' diritti speciali che debbono essere riconosciuti e tutelati dalla civile associazione. Le mie opinioni sono esposte ampiamente nell'opera pubblicata alcuni anni fa col titolo di *Filosofia del diritto*: quando la scrissi, intesi di pagare un tributo alla nazione, e la scriveva confidente ne' futuri destini d' Italia: ora è venuto il tempo pel quale fu scritta: possa ella giovare alla cara patria!

Solo dirò, che una delle questioni che avrà probabilmente a trattare la Costituente, sarà quella « se la società civile debba restringersi a tutelare e a regolare i diritti, ovvero di più debba o possa assumere ella stessa una parte del dovere della spontanea beneficenza ».

Io credo che la Costituente difficilmente potrà evitare questa delicata questione, che è quella della giornata, la quale costò pur ora tanto sangue alla Francia, che la decise improvvidamente: ella è la gran questione degli operai, la gran questione altresì del pauperismo, ridotte entrambi ad una medesima formola, e considerate in ordine alla giustizia.

Io non tacerò il mio sentimento, piuttosto accennandolo che svolgendolo in una compiuta discussione, quale la gravità e la santità della materia esigerebbe.

La mia opinione è media tra le due estreme.

Alcuni sostengono che il Governo civile, istituito per la tutela e il regolamento dei diritti non abbia autorità di sorta alcuna d' esercitare quegli atti che sono di mera beneficenza.

Altri all'opposto si formano del Governo civile il concetto vago ed indeterminato d'una certa autorità misteriosa, discesa dalle superne sfere, la quale può tutto, può disporre di tutto, può prendere da una parte e metter dall'altra, e quindi può fare liberamente anche quegli atti di pura e mera beneficenza che il cuore suggerisce all'uomo privato.

La prima sentenza è dettata dalla severa ra-

DUE BREVI PAROLE DI ATTUALITA'

Il Ministero Balbo-Pareto è caduto, e ne duole specialmente per l'inopportunità nelle presenti gravi circostanze. Dicesi che il Gabinetto siasi sciolto per l'imprevidenza e per la mancanza d'armonia de'suoi membri. Ma la critica è facile, e l'arte è difficile. E poi è anche un noto adagio che la rivoluzione, come il vecchio Saturno della favola, divora i proprii figli. Si va dicendo che Vicenzo Gioberti sia chiamato a far parte del nuovo Ministero cogli elementi lombardi e dei ducati. Nei tempi che corrono è necessario molto coraggio ed un immenso amor patrio per entrare in un ministero che non è più letto di rose, ma quasi letto di Procuste. Intanto le cose della guerra come vanno? La risposta è un po' imbarazzante. Se s'ingannano i pochi i quali credono oramai dimostrata la nostra impotenza a cacciare il nemico, è però cosa sicura essere molto difficile ottenere un pronto risultamento colla sola forza delle nostre armi. Il nostro esercito è valorosissimo è vero, ed il magnanimo Carlo Alberto disse sul principio che l'Italia avrebbe fatto da sè, ma il solo Piemonte non è che una provincia italiana. Ai nemici austriaci conviene ora aggiungere il *generale termometro* contro il cui fuoco micidiale tornerebbero vani nel momento forse anche gli sforzi del prode nostro generale Ramorino che si rattrista in una penosa inazione in Milano. Si è buccinato di trattative che alcuni si ostinano a negare, ma che finiranno probabilmente per risolvere tardi o tosto il gran problema italico, giacchè l'entusiasmo delle popolazioni che prometteva un sì potente aiuto, pare ormai quasi spento. L'Austria supponendola anche alla peggio vincitrice, sarà poi obbligata a vendere la Lombardia e la Venezia perfino, sepperò ciò le verrà concesso dalla nuova Confederazione Germanica.

E le Camere che cosa fanno? Esse compiono il proprio uffizio parlando senza fine. Una delle ultime tornate della Camera dei deputati in cui si votarono le indennità negative ai membri della futura Assemblea costituente, dimostrò ad evidenza la necessità di due Camere, che il signor Thiers fece anch'esso vedere or ora colla potenza della sua autorevole parola. Avviso alla Costituente! Molti opinano che le sole quistioni all'ordine del giorno, per ora veramente urgentissime, dovrebbero essere quelle della guerra e delle finanze, giacchè il gran problema italico in sostanza non si può risolvere che con soldati e col danaro.

E dei nemici interni che ne dite? Questi vogliono essere sorvegliati con maggiore vigilanza ed energia. I gesuitarii (molto peggiori dei gesuiti), gli ambiziosi, i fanatici d'ogni partito, i ladri cittadini, i malvagi d'ogni maniera, a cui si uniscono talvolta buonamente gli indifferenti e gl'ignoranti, formano un altro esercito quasi non meno formidabili e di quello di Radetzky. La polizia (sepperò esiste ancora) dovrebbe tenere specialmente l'occhio aperto agli emissarii forestieri i quali attraversano frequentemente la nostra capitale. Finora Torino fu mirabile, e speriamo che grazie alla benemerita milizia cittadina ed al gran buon senso dell'immensa maggioranza degli abitanti continueremo a godere la tranquillità e la pace. Del circolo politico della Rocca finora non abbiate alcun timore. Quei signori cittadini, se non hanno ancora operato un gran bene, e malgrado della innocente eccentricità di qualche socio (e dove oggi non si trovano di questi eccentrici?) si esercitano nella nuova palestra oratoria per prepararsi forse come candidati ai futuri Parlamenti. Il circolo della Rocca conta già circa 600 socii, tra i quali alcuni senatori, parecchi deputati e molti distinti cittadini.

In quanto poi alle notizie che leggete e che udite, vi prego a sottoporre ad una ragionevole quarantena almeno le più straordinarie. Benchè io sia poco amico delle assurde quarantene, credo si possono ancora conservare *pro tempore* durante la presente crisi politica. L'Europa non v'ha dubbio è tutta *volcanizzata*, ma la causa della libertà trionferà sicuramente. Oggidì specialmente conviene ripetere con un santo dottore, *Non progredi, est retrogredi!* E se l'Italia questa volta si mostrasse ancora impotente a costituirsi nazione libera ed indipendente?....

La Germania va componendo la propria nazionalità. Pare che le cose germaniche incomincino a volgere a qualche termine, il che, per dirlo di passo, nel momento non favorisce forse il trionfo vicino della nostra santa causa. Dicesi che la Russia freme e sta ordinando più d'un mezzo milione di combattenti. Ma non ispaventiamoci punto, giacchè oggi una nuova invasione cosacca è impossibile. Il partito bonapartista, che alcuni suppongono anche appoggiato dal Czar, è forse sostenuto in parte dall'armata francese, la quale armonizzando colla guardia nazionale nell'imminente occasione in cui cinquanta mila uomini si aduneranno presso Parigi, potrebbe alle volte dar vita ad una monarchia repubblicana. Parigi e la Francia sembrano oramai stanche e sfiduciate dei tanti saggi infelici di repubbliche.

E per tornare a noi giova inculcare la necessità di raddoppiare di vigilanza e di energia contro i nemici interni ed esterni, nella dolce lusinga di più favorevoli avvenimenti. Forse dovremo anche la nostra salute alle combinazioni delle bestialità umane, anzichè a quelle della intelligenza!.... Lo stato presente di violenza non può e non deve più durare molto a lungo. Le nostre inquietudini cesseranno come cessò la malattia dei pomi di terra. Attendiamo con calma e con amore alle nostre ordinarie occupazioni, sorgenti vere di quiete, di credito e di moralità. Sia nostro ufficio sacrosanto quello di cooperare efficacemente con ogni maniera di mezzi all'educazione del popolo, stringendoci attorno ad un Governo sinceramente costituzionale per agevolarlo nella sua sublime ma difficile missione.

Pensiamo che vincendo in mezzo a maggiori pericoli, maggiore ne sarà il trionfo e più stabile il risultato. Pieni di fede nella Provvidenza amica, non dimentichiamo che siamo giunti all'epoca solenne di una gran trasformazione politico-sociale in cui sono inevitabili gli urti e gli attriti, come nei nostri traslocamenti di domicilio le nuove spese e le rotture di alcuni oggetti fragili. Coraggio, laici ed ecclesiastici, ed i giornalisti specialmente, non istanchiamoci di predicare la concordia colle opere e con parole di amore e di civile sapienza, e godremo anche noi di poter finalmente ripetere, non colla tranquillità degli Orientali, ma con vera effusione di cuore e per atto di schietto ringraziamento: *Allah Kerim! Lode a Dio!....*

Torino, il dì 14 luglio 1848.

G. F. Baruffi.

gione; la seconda è suggerita dal sentimento a molti che la professano, senz'interesse, e contro al proprio interesse, e a molt'altri è suggerita dall'interesse, trovando in quella o sperando un vantaggio per se medesimi.

Prima di entrare nell'argomento conviene separare ciò che non appartiene alla questione, e che facilmente si potrebbe confondere con essa.

Non si parla se non ciò che il governo sociale assume di fare a puro e mero titolo di beneficenza. Quindi rimane escluso dallo stato della questione nostra quanto facesse il Governo pel mantenimento della sicurezza e della tranquillità pubblica. Non v'ha dubbio che il Governo civile è autorizzato a fare degli atti di beneficenza quando questi sono riconosciuti necessarii od utili a prevenire o a calmare un tumulto mosso da operai senza lavoro, o da indigenti senza pane in tempo d'una carestia: anzi in tali circostanze debbono assolutamente essere preferiti tali mezzi benefici e generosi ad altri violenti e contrarii allo spirito d'umanità, benchè anche con questi ultimi si potesse reprimere e contenere la plebe tumultuante. Questi sono casi eccezionali ed accidentali, ne' quali non trattasi di *mera* beneficenza, ma si usa della beneficenza come di un mezzo lodevole ad ottenere un fine che è commesso alla vigilanza governativa, cioè il fine della sicurezza de' cittadini e della tranquillità pubblica.

È ancora una questione diversa da quella della beneficenza governativa, l'altra che riguarda il diritto che ha l'uomo di servirsi per vivere di ciò che gli viene alle mani nel caso di estrema necessità. Questo diritto dee la società riconoscerlo e lo riconoscono generalmente tutte le legislazioni, onde nessun tribunale condannerebbe come reo di furto colui che provasse aver campato dalla morte col nutrirsi del pane altrui. Ma questo diritto suppone il dovere giuridico corrispondente, per il quale ognuno è obbligato a lasciare al suo simile la facoltà di usare per conservar la propria esistenza de' beni da sè posseduti e a lui non necessarii. Qui non si tratta di beneficenza spontanea, ma trattasi di diritto d'una parte, e di dovere giuridico dall'altra. Quindi egli è indubitato che il governo civile ha di natura sua la facoltà ed altresì l'obbligazione di sopperire alle *estreme necessità* de' cittadini, avverate che siano, appunto per questo che egli è istituito per tutelare e regolare tutti i diritti.

Veniamo dunque alla nostra questione della mera beneficenza, d'una beneficenza non istraordinaria e momentanea, ma ordinaria e continua. Può il Governo assumersene il carico? Ecco qual sia la strada di mezzo, nella quale io credo che convien mettersi per trovarne la vera soluzione.

La società civile è istituita unicamente per la tutela e il regolamento de' diritti di tutti i cittadini; questo mi sembra dover tenersi come un principio che non può essere messo in controversia senza rovesciare la base della libertà, senza dare al Governo il potere più assoluto, più illimitato e quindi abborrito, massime in tempi di civiltà.

Il carattere proprio della beneficenza si è la *spontaneità*! ma tutto ciò che fa il Governo, le sue ordinanze, le sue leggi sono sancite dalla forza: il Governo civile tutto fa colla forza, nè potrebbe fare altramente: il consiglio, l'esortazione non è il mezzo proprio del Governo civile, ma egli appartiene ugualmente a qualsiasi uomo privato. D'altra parte la nostra questione non è di sapere se il Governo civile possa consigliare ed esortare i cittadini alla beneficenza, su di che non può cadere alcun dubbio, ma s'egli possa usare i beni del tesoro dello Stato in opere puramente benefiche, se egli a tal titolo possa imporre delle imposte a' cittadini, e così costringerli a contribuire a quelle opere di beneficenza che a lui piace di esercitare; e dico costringerli, perchè la riscossione delle imposte si fa coll'assistenza della forza. Ora in questo caso è da vedersi se la beneficenza del Governo perda, rispetto a' cittadini che vi concorrono, il suo carattere di spontaneità.

Il che dipende dalla maniera nella quale vengono decretati i tributi, e questa maniera è determinata dalle forme, sulle quali il Governo trovasi istituito.

Se il Governo è costituito in maniera che si possa dire con verità che la nazione imponga se stessa, in tal caso, essendo ella quella che paga a titolo di pubblica beneficenza, e in pari tempo quella che impone l'obbligazione di pagare, non può trovarsi alcuna ingiustizia negli atti di beneficenza che fa il Governo, nè può dirsi che la beneficenza governativa perda il suo carattere essenziale della spontaneità, perchè si avvera in tal caso, che sono i proprietari stessi quelli che decretano le imposte da erogarsi nella pubblica beneficenza, e così è il proprietario che dispone del fatto suo a pubblico bene senza che alcuno a ciò lo costringa.

All'incontro qualora l'imposizione de' tributi destinati ad opere di pubblica beneficenza non sia veramente consentita dai proprietarii, ma sia decretata da altri, egli è evidente che la beneficenza governativa perde interamente il suo carattere di spontaneità che le è essenziale, e quindi cessa di essere beneficenza. In tal caso il potere che stabilisce un'imposta a titolo di fare qualche opera di pura beneficenza, eccede i suoi limiti, non essendo egli istituito se non per la tutela e il regolamento de' diritti, nè avendo altro mezzo suo proprio che quello della sanzione forzosa. Conviene in tal caso che ogni beneficenza sia abbandonata dal Governo alla liberalità de' singoli cittadini e alle private associazioni che si possono liberamente formare e disciogliere all'infuori del Governo. Se il Governo facesse altramente, i cittadini potrebbero a troppa ragione lagnarsi che egli offenda la loro libertà, costringendoli a far quello che per naturale diritto sono liberi di non fare, che egli offenda altresì il loro diritto naturale di proprietà, esigendo da loro che contribuiscano ad un fine straniero, all'istituzione del governo civile. Se noi vogliamo fare opere di beneficenza e di carità, essi possono dire, le faremo a nostra posta: se non vogliamo farne, chi può costringerci? Chi privarci del diritto della libertà, della beneficenza? I cittadini adunque, egualmente che il loro complesso che costituisce il popolo, può chiamarsi oppresso da tali atti di Governo, può a buona ragione considerarli come atti di dispotismo.

Questa risoluzione che noi diamo al gran problema della beneficenza governativa, è dunque legata e dipendente da un'altra questione ulteriore che tocca i visceri della Costituzione che si tratta di stabilire, cioè dalla questione seguente: « qual forma dee avere il Governo che si stabilisce, acciocchè effettivamente si verifichi, che le pubbliche gravezze vengano decretate da quegli stessi che le pagano, e così sia veramente la nazione quella che imponga se stessa ».

Quest'ultima è una questione vitale, vitalissima, di cui più che mai dovrà occuparsi l'Assemblea, dalla retta soluzione della quale dipenderà in gran parte la retta soluzione di tant'altre questioni con essa strettamente connesse, e quindi il buon esito de' suoi lavori: noi abbiamo voluto fin d'ora accennarla: ne tratteremo più sotto.

A. Rosmini.

DELLA MILIZIA COMUNALE

IN ALCUNI MANDAMENTI.

S. GERMANO (14 *luglio*). — A niun pro tornerebbero le leggi, e niun beneficio sarebbero per arrecare al popolo a cui beneficio fossero promulgate, ove esatta e costante non se ne mantenesse l'osservanza. Dalla maggiore o minore attività ed esattezza nell'eseguimento delle leggi e dalla conscienziosa interpretazione dello spirito delle medesime dipende di fatto la maggiore o minore utilità, il maggiore o minore benefizio a pro dei popoli, nel cui interesse quelle leggi vennero sanzionate. Non può una legge tornare a beneficio di una nazione, ove coloro a cui ne fosse la esecuzione commessa, se non direttamente, indirettamente almeno, la forza e la efficacia ne attutassero con vani sofismi, con coonestati rigiri, con avvocatesche sottigliezze: ne avviene però talvolta che alcuni, cui poco vada a genio l'eseguimento di una legge, cui poco piaccia una instituzione colla legge stessa tutelata, cerchi di sostituire al vero spirito della legge il proprio avviso, le proprie opinioni, talchè per questi la esecuzione di una legge non sia niente più che l'adempimento di una formalità di più, con qual mezzo se non direttamente, indirettamente però possa al suo intento pervenire. Mi spiego: La legge esiste, fu promulgata; come eluderne il disposto, la forza, la esecuzione? Direttamente è impossibile; si trovano però tanti di quei mezzi per mettere a modo suo in esecuzione il disposto di questa legge, che se voi voleste dire al tale o tal altro, cui incumbe, che quella tal legge non è stata eseguita, ei vi risponde che mentite per la gola. Ciò che ho detto sopra accade precisamente intorno alla Milizia comunale in alcuni mandamenti.

La legge sulla Milizia comunale data presso noi dal 4 marzo ultimo. Sono oramai più di quattro mesi che quell'editto su questa commendevole instituzione nazionale è promulgato; ora crederemo noi che in tutti i Comuni (lascio da parte la capitale e le provincie, da cui proviene ottimo esempio) si sia questa legge sulla Milizia comunale plausibilmente eseguita? Una rivista in alcuni Comuni di questa Milizia basterebbe per mia risposta. V'hanno bensì zelanti propugnatori del ben pubblico, v'hanno benemeriti cittadini che proteggono per quanto sta in loro questa degna instituzione, ma trovano degli ostacoli che non ponno vincere, e li trovano in coloro cui spetta la esecuzione della legge. V'hanno dei *Segretari comunali* (non parlo del degno ceto, parlo delle eccezioni) che, non che amare la Milizia comunale, ne abborriscono la instituzione e con ogni mezzo la ostilizzano. Se occorressero fatti, potrei provarlo.

Avv. Stefano Dalmazzone.

SOVRA LA QUESTIONE DEI BENI ECCLESIASTICI.

I divisamenti esposti testè dal sig. Luigi Ranco nel num. 118 dell'*Opinione*, hanno del buono e del giusto: ma altresì essi hanno, direi, i difetti della loro buona qualità. Si eccitì pure il Clero a concorrere anche con dispendio del proprio patrimonio, all'opera comune; benissimo, poichè sapevamcelo anche noi, nulla esservi nel codice del diritto divino che consacri la inviolabilità dei beni ecclesiastici. Conoscevamo d'altronde sin dove estendersi il sovrano poter politico e civile: ma non però si tralasci pertanto di osservare nell'esecuzione i dettati della giustizia.

Così andiam d'accordo in massima; solo discordiamo in due cose, cioè nella estimazione della varia natura di questi beni, e ne' mezzi i più acconci per giungere al comune scopo. Pertanto onde intenderci evitiamo anzi tutto le generalità, le quali sono sempre feconde di pericolose esagerazioni.

In primo luogo comincio accennare le pingui *abbazie*, i beni del regio *Economato*, ed il patrimonio di alcuni claustrali; di questi lo Stato potrebbe con maggior vantaggio prevalersi quando che sia, e con minor danno della Chiesa. Perciò 1. Io opino doversi secolarizzare ed incamerare le prebende fondiarie delle abbazie; 2. il patrimonio ognor crescente del R. Economato non si volse sinora gran fatto a pro della Chiesa: chi ne approfittò di più furono certi Corpi regolari, i quali mungevano largamente questo ricco fonte, fattosi per essi, nel decorso di molti anni, un inesausto *Corne d'abondance:* pertanto proporrei che i beni dell'Economato sieno incontanente al Governo devoluti; 3. In quanto poi a certi monasteri, egli è cosa a tutti notissima, come il loro pingue patrimonio sorpassi di gran lunga il bisogno ed il numero delle persone che ne godono. Perciò sarebbe d'uopo che si ripigliasse il progetto di sopprimere alcune case religiose, e di ridurre il patrimonio delle altre ad una equitativa proporzione. La Santa Sede avrà tanto meno difficoltà di acconsentire a ciò, chè già sotto il pontificato di Papa Gregorio si era posto mano a quest'opera di riforma. Di tutti questi beni sovraccennati l'incamerazione si potrebbe effettuare senza carico corrispettivo, e quanto prima si vorrà, onde sopperire alle ingenti attuali strettezze dello Stato.

Gli altri beni, ch'io chiamerei strettamente *ecclesiastici*, non vogliono esser tutti confusi nella medesima generica appellazione: avvegnachè non hanno tutti lo stesso oggetto, nè tutti sono destinati allo stesso fine: perciò vogliono essere classificati in tre distinte categorie.

Nella 1.a ripongo i beni delle Confraternite, degli Oratorii, delle pie Congregazioni, tranne quelli che hanno un oggetto speciale di utilità pubblica e di beneficenza;

La 2.a comprende i beni de' benefizi di patronato laicale senza cura d'anime, con residenza, o senza obbligo di residenza;

Nella 3a sono i beni che formano le dotazioni de' vescovadi, de' capitoli e chiese cattedrali, e delle parrocchie.

Ora, riguardo a' primi, siccome è da tutti sentita la necessità di riformar queste congregazioni ed instituzioni, le quali formano pur troppo spesso un contr'altare all'autorità ed a' diritti de' parroci, così pure parrebbe non esservi ostacolo a che i loro beni sieno sin d'ora destinati alle pubbliche necessità.

I beni della 2a categoria non ponno ad un tratto essere incamerati, ma soltanto a misura delle vacanze, sia perchè sarebbe ingiusto il privarne gli attuali titolari e spogliarli di mezzi di provvedere al proprio sostentamento, sia perchè vi è frammischiato il *Giuspatronato* che spetta per lo più a laici, a' quali perciò sarebbe dovuto un qualche corrispettivo, prelevando, per esempio, sul valore del benefizio secolarizzato ed incamerato, un tanto da assegnarsi loro a titolo di compensazione per il diritto loro tolto; ed intanto il rimanente sarebbe assolutamente devoluto allo Stato, col carico però di far fronte a' pesi inerenti a' detti benefizi. Perciò egli è necessario intavolare negoziazioni colla S. Sede, onde ottenerne l'autorizzazione sia per la secolarizzazione ed incamerazione di questi beni, sia per la soppressione di un certo numero di benefizii di questa categoria, onde restringerne il numero a quei tanto che è necessario pel decoroso servizio della Chiesa.

Restano i beni della 3a categoria. — Qui io debbo dapprima alto proclamare una necessità sentita da tutti, ed a cui egli è urgentissimo che il Governo ed il Parlamento porgano riparo, voglio dir la necessità di migliorare la condizione de' parroci, specialmente rurali. Chi non sa essere assegnata a questi poveri pastori delle anime, che sopportano assai più di chicchessia *il peso del giorno e del caldo,* una congrua davvero indecentemente sproporzionata, non solo col decoro del loro stato, ma persino colle prime necessità della vita? Egli è adunque urgente si sanzioni un più equo riparto della dotazione del clero addetto al pastoral ministero.

Perciò proporrei che, ferma stando la primiera e generale destinazione di questa dotazione, cioè pel servizio della chiesa, se ne convertisseso integralmente i beni fondiarii in altri fondi. A tal fine sarebbe d'uopo prescrivere immantinente il consegnamento di tutti questi beni, far procedere alla equitativa loro estimazione, quindi incamerarli allo Stato, col carico però di convertire il valore in iscrizioni sul *gran libro del debito pubblico.* Queste inscrizioni assicurerebbero al clero una rendita fissa, ragguagliata al 3 0/0 del capitale. L'interesse sarebbe ridotto a questa tassa, minore della legale, sia perchè non maggior è la rendita de' detti beni, sia per la probabile diminuzione delle rendite pubbliche; sia infine per assicurar allo Stato un agio, come corrispettivo dell'amministrazione e contabilità che gliene correrebbe. Ad ogni modo, questi beni rientrando nel comun commercio, potrebbero fornire al Governo oggetto di speculazione. Finalmente, sulla somma di questa rendita generale si farebbe il riparto della quota da assegnarsi a cadun membro del clero, ed a ciascuna chiesa, secondo le basi di una classificazione equitativa per i vari gradi della gerarchia.

Per la effettuazione del sovra esposto progetto, si deve anzi tutto, come lo accennai da principio, adottare un sistema che tuteli ad un tempo e l'onore del clero e la dignità delle disposizioni legislative che emaneranno, e de sceverarle perfino dell' ombra di odiosa spogliazione. Per tal fine, proporrei di formare una *Commissione*, non già certamente del conio di quella famosa *Commissione Apostolica* di b. m., la quale, sono ormai venti anni, avrebbe rinnovato il *parturient montes* della favola, se non avesse ella anzi voluto lasciar di sè i più tristi monumenti, per aver, fra le altre cose, spogliato frati per arricchir altri frati. La Commissione che vorrei si formasse dovrebbe esser mista, composta di membri delle due Camere del Parlamento, di funzionari de' vari dicasteri dell'interno, de' culti, delle finanze, e di un numero proporzionato di ecclesiastici tratti da' vari gradi della gerarchia. -- I lavori conscienziosi di una tale commissione non potrebbero a meno di arrecar grandi lumi alle discussioni, che si agiteranno in Parlamento sovra questa grave questione, e darebbe una forte malleveria della giustizia della legge, che avrà da esser sanzionata in proposito, mentre farebbe sì, che questa legge fosse ad un tempo uno Statuto scevro da ogni impronto di passione ed di sospetti di spogliazione, monumento perenne delle virtù civili del clero ed un pegno sicuro della decorosa sua condizione in mezzo alla società de' suoi fratelli al bene de' quali egli con incessante zelo si consacra.

Pinerolo, il 24 giugno 1848.

Can. G. Croset Mouchet.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MOZZECANE (14 *luglio*). — . . . . Volendo tenerla informata delle vicende della guerra, colla presente le darò quei ragguagli che credo meritano essere notati. Certo che li troverà ben diversi da quei dei giornali, intendendo io di raccontarle le cose come sono, e non già come fanno essi che scrivono qualunque menzogna, scusandosi col dir *da lettera dal campo.*

Le notizie della guerra sono che dopo la passeggiata militare fatta sotto Verona ai 13 del prossimo passato giugno, l'esercito se ne stette per ben un mese in un noioso far niente: si eccettui l'estremità dell'ala sinistra, quarta divisione, la quale occupando le alture di Rivoli aveva giornalmente qualche scaramuccia, o per dir meglio, si esercitavano nella piccola guerra, come sarebbe disturbarsi a vicenda gli avamposti, dar continuamente degli allarmi e via dicendo. Fortunatamente i Tedeschi ebbero sempre la peggio. Si udì qualche volta il cannone, era il nostro che disturbava i lavori di trincea, e batteria che fa il nemico. Quantunque i giornali dicano, che le posizioni per bloccar Mantova siano prese, e che le truppe Piemontesi occupino le Grazie, Curtatone, Sanguinetto ecc. ecc., non è vero niente affatto, poichè ieri è stato il primo giorno che si mossero truppe.

La divisione del generale Ferrere (Acqui e Casale), unitamente ad un certo numero di Lombardi, *mossero verso* Mantova ad occupare le posizioni di blocco sulla destra riva del Mincio. Quest'oggi lavoreranno ni lavori di trinceramento onde mettere il meno che sia possibile di truppe. Da un fatto successo ieri capisco benissimo che le notizie, prima di essere a Torino, ingrossano a dismisura. Nell' approssimarsi della suddetta divisione agli spalti di Mantova, è naturale che il nemico facesse fuoco, al quale non risposero i nostri. Quantunque fossero molto distanti, una palla nemica ferì uno dei nostri, questo bastò, perchè a Goito, indi a Roverbella, Mozzecane e Villafranca si dicesse che una forte colonna nemica avesse tentato d'impedire l'occupazione delle posizioni di blocco, che avea avuto luogo un lungo combattimento, e che i nostri riescirono a far rientrare il nemico nella fortezza, tagliando però fuori un corpo che obbligarono a deporre le armi: i prigionieri esser in numero di novecento sessanta.

Sono persuaso che questa falsissima vittoria prima di giungere a Torino ingrosserà di molto, e non mi stupirei niente affatto di vedere scritto in qualche giornale che S. M. è andata a pranzare a Mantova. Il fatto si è che le posizioni di blocco sono occupate da quella parte, e che domani o dopo si occuperanno quelle della riva sinistra.

Ma non sarebbe a maravigliarsi che avessimo ad incontrare degli ostacoli, e che qualche fatto d'armi rendesse maggiore il numero delle nostre vittorie.

Villafranca resa ora una città forte per il gran numero di opere di fortificazione costrutte dai nostri, è difesa dai Toscani, e da un reggimento di fanteria colla necessaria artiglieria. Il movimento che si sta effettuando credo che sia il seguente.

Blocco di Mantova da tutte le parti ed interruzione della linea tra Verona e Legnago. Questo blocco sarà effettuato da tre divisioni, cioè due divisioni e la riserva; un'altra divisione rivolta a Verona manterrà aperta la comunicazione dall'estrema diritta all'estrema sinistra; finalmente una quinta divisione che è quella del generale Sonnaz manterrà le posizioni di Rivoli, Peschiera, Castelnuovo, ecc. ecc., Riconosciuto che varii reggimenti di cavalleria in un blocco sono inutili, si riunirà una divisione, cioè quattro reggimenti i quali sotto gli ordini del generale Olivieri attenderanno l'opportunità di potersi muovere. Gli altri due reggimenti saranno divisi nelle varie divisioni per eseguire il servizio di riconoscenze, pattuglie, ordinanze e via dicendo. In uno di questi ultimi è compreso, dicesi, Aosta Cavalleria. Due squadroni rimarranno a Villafranca facendo servizio unitamente ai dragoni Toscani.

Coloro che s' intendono o che pretendono d'intendersi di piani di battaglia e di attacco, dicono che è magnifico, ma che poteva effettuarsi prima. Questa è anche la mia idea; ma una persona d'alto rango mi ha chiuso giustamente la bocca dicendomi che S. M. ha tanto tardato a fare il blocco di Mantova sempre sperando di poterlo far eseguire dagli alleati Toscani, Lombardi, Napoletani, e lui marciare co' suoi Piemontesi su Verona. Diffatti tra Durando che h capitolato, Palmanova che ha dovuto cedere, i Toscani battuti ed i Napoletani richiamati avrebbero potuto uniti formar un corpo di venticinque mila uomini bastanti in allora al blocco di Mantova. Ora che Radetzki ha ricevuti rinforzi, e che Mantova è bene approvvigionata, l'affare sara un po' serio e più lungo. Non ostante andrà bene.

Da quanto si dice i Tedeschi sono usciti in gran numero da Verona, e si sono distesi lungo la riva sinistra dell'Adige, ove si trincerarono. Si suppone che essi credano che noi vogliamo passare quel fiume.

Se non mi sbaglio, mi par d'aver letto in un giornale che truppe piemontesi avessero passato l'Adige, e messe batterie sulla montagna che domina Verona; che di più erano già stati occupati i fortini di approccio. Frottole: egli è vero, che dopo l'occupazione di Rivoli si diceva che volessero bloccar Verona, e diffatti si erano costrutti ponti sull'Adige, ma i nemici li guastavano e distruggevano gettando sul fiume grossissimi corpi galleggianti; i quali spinti dalla corrente contro i ponti facevano loro danno grandissimo. Pare che questa idea sia stata abbandonata; nondimeno a Peschiera si continua a fabbricar gabbioni, zattere, ecc. ecc.

Aosta cavalleria fin dal cinque corrente abbandonò Cerlungo per occupare Marengo e Mozzecane, paesi forti amendue sulla strada tra Goito e Villafranca, uno prima e l'altro dopo di Royerbella. Il servizio è poco, lo stare noioso, il tempo caldo, la salute eccellente, benchè siano paesi soggetti a febbri. (*Da lettera*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 15 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente*.

La seduta è aperta all'1 1|2 colla lettura del processo verbale, che viene approvato.

Il segretario *Cottin* passa a leggere il sommario delle petizioni presentate da ieri alla Camera. Tra queste havvene una dell'Amministrazione del Ricovero di Mendicità, in proposito alla quale il deputato *Cavour* sorge a parlare ne' seguenti termini:

« Sarei a pregare la Camera di prendere in sollecita considerazione quella petizione che venne sporta dall'Amministrazione del Ricovero di Mendicità di Torino.

« La Camera saprà che il Ricovero di Mendicità di Torino fu instituito or sono alcuni anni mercè private obblazioni e volontarie sottoscrizioni di una Società, la quale aveva per iscopo di sollevare la miseria e di far scomparire dalle vie di Torino l'accattonaggio.

« In queste circostanze il Governo consentì in modo espresso o quasi espresso a provvedere onde i poveri accattoni fossero ritirati nel Ricovero, e le strade di Torino non presentassero più questi spettacoli di mendicanti; ciò per qualche tempo fu osservato dalla Polizia discretamente. Ora, dopo la promulgazione dello Statuto, le Autorità governative dichiararono non poter più oltre far osservare quella che si considerava prima legge contro l'accattonaggio; le vie di Torino sono infestate da mendicanti, e presentano uno spettacolo più lagrimevole che prima dell'instituzione del Ricovero, e ne conseguita che i sottoscrittori non vedendo adempito il patto che si credevano avesse contratto il Governo, ricusano di pagare le loro quote di sottoscrizioni, e l'Amministrazione si trova priva de' mezzi, non dirò di costringere i membri della Società a riempiere le loro obbligazioni, ma di sopperire alle spese occorrenti, si trova, dico, priva del mezzo per continuare a mantenere gli accattoni che si trovano ricoverati in quello stabilimento.

« Io dunque credo essenziale che la Camera provveda in proposito sia direttamente, sia eccitando il Ministero a porre in esecuzione le antiche leggi, o farne delle nuove. Il Ministero parve aver sentito la gravità della cosa, poichè ha presentato una legge contro l'accattonaggio; pregherei pertanto la Camera a voler mandare questa petizione alla Commissione che sarà nominata per occuparsi di questa legge, onde poter presentare il suo rapporto. Ciò sarà motivo che la Camera prenda in grave considerazione questa legge, e per sollecitarla a dar que' provvedimenti che saranno necessarii ».

Il presidente avverte che se non c'è opposizione, la petizione in discorso sarà fatta passare alla Commissione incaricata della legge presentata dal ministro di grazia e giustizia, contro l'accattonaggio. Quindi si fa a dar comunicazione di una lettera del ministro dell'Interno, colla quale annunzia il dono alla biblioteca della Camera, dei volumi del *Moniteur* dal 1838 in poi, della Storia di Botta dal 1789 al 1814, e delle opere di Mirabeau, mancanti però dei due primi volumi (*ilarità*). Legge poscia la seguente lettera dell'intendente Milanesio.

Ill.mo Sig. Presidente,

Ho l'onore di rimettere a V. S. Ill.ma num. 160 esemplari del mio progetto di un regolamento per ordinare il servizio stenografico presso il Parlamento nazionale, pregandolo di farne seguire la distribuzione ai sigg. membri della Camera da lei meritamente presieduta.

Il provento di quest'opuscoletto, venne da me erogato a benefizio delle famiglie povere dei soldati contingenti e di riserva chiamati straordinariamente sotto le armi.

Nella scarsezza in cui ci troviamo di stenografi, è mio intendimento di aprire un corso *gratuito* di esercitazioni accademiche di quest'arte, emulatrice della parola, in cui la gioventù troverà una nuova carriera, sin qui preclusa all'Italia, per procurarsi una professione dalla quale in Francia ed in Inghilterra molti traggono la loro sussistenza.

Sineo ascende alla ringhiera a farvi rapporto sull'elezione del terzo Collegio di Cagliari, che messa ai voti, è approvata.

Presidente. Il sig. relatore della legge pella mobilizzazione della guardia nazionale ha la parola.

In questo punto il sig. Dabormida, primo ufficiale del ministero di guerra e marina, domanda la parola, che gli viene accordata.

Dabormida. Prego la Camera di volermi concedere un momento d'attenzione per dissipare qualche dubbio che potrebbe essere nato dietro le osservazioni ieri fatte dal sig. deputato Valerio, ed anche per vedere che appunto alcuni de' suoi desiderii sono già dal Ministero soddisfatti.

Il sig. Valerio ha osservato che costa molto ai parenti dei soldati per mandare degli effetti di corredo all'esercito, nè la cosa potrebbe essere diversamente: il solo mezzo che vi è di comunicazione regolare con l'esercito essendo il corriere, ognuno sa come il trasporto col corriere sia costoso; ma mi fo dovere di annunziare alla Camera, e ciò sarà anche annunziato dai giornali, che settimanalmente, da qualche tempo, dopochè la Provianda ha finito di somministrare i cavalli all'artiglieria, da qualche tempo, dico, parte settimanalmente un convoglio di oggetti di corredo, e con questo convoglio potrebbero benissimo essere mandati gli effetti particolari; e questa mattina stessa più di ottanta pacchi particolari furono realmente mandati al campo.

Certamente se fosse stata conosciuta questa partenza, ve ne sarebbero di più; ma lo potrà essere d'or innanzi.

Quando si cominciò la guerra non avevamo che 30 mila uomini sotto le armi, ed una certa provvista nei magazzini, ma non tale certamente da farne equipaggiare 90 mila e più che ora sono sotto le armi. Si lavora continuamente, tale è la preoccupazione dell'amministrazione a questo riguardo, che non trovandosi sufficiente quantità di tele di lino nel paese pelle comicie dell'armata, si è ricorso alla tela di cotone, e continuamente se ne spediscono; in conseguenza si spera che più si andrà innanzi, e meno questa mancanza di lingerie si farà sentire.

L'onorevole sig. Valerio teme poi che l'invio delle lingerie fatto dai particolari possa diminuire quelle che il Governo somministra ai soldati; e ciò perchè il soldato non ha una distribuzione fissa di corredo; il soldato ha un deconto, ha una specie di compenso del vestiario; ogni oggetto di vestiario che gli viene addebitato, viene assegnato sul suo libretto; di modo che, siccome ogni oggetto di che può aver bisogno, gli viene scritto sul suo conto, così non può succedere che un oggetto che gli sarà regalato possa privarlo di un altro di cui avesse bisogno.

Tutte le lingerie state depositate dove il sig. Valerio teme non siano state suppeditate all'esercito, sono tutte presentemente depositate al magazzino delle merci.

Le camicie che furono presentate al magazzino delle merci non sono che in numero di 269, e queste partirono tutte; sicuramente che un così piccolo numero potrebbe sorprendere la Camera, non intendo con ciò fare un'impressione da far dubitare che le offerte che si pubblicarono nei giornali non si siano poi eseguite; ma debbo dire che nelle provincie di Lomellina furono annunziate 4 mila camicie pronte, da Casale 5 mila, ma queste camicie, che sono in pronto e sono state annunziate al Ministero, non sono ancora state spedite, ed anzi a questo riguardo farò osservare alla Camera che sarà meglio mandarle al Ministero che all'esercito ad individuali reggimenti, perchè potrebbe produrre gelosia; il Ministero sarebbe d'avviso che questi oggetti fossero depositati presso gli ospedali, perchè fra gli ammalati che si trovano presentemente all'armata, e che sono in numero da 5 a 6 mila, che non è poi molto in confronto del numero dell'esercito, molti sonovi che necessitano più di lingeria; ciò stante resta discreto, resta giusto ed in conseguenza più opportuno di provvedere questi ospedali, perchè, ripeto, i malati che vi si trovano non possono essere sufficientemente provvisti dai depositi stessi.

Del resto ogni persona che fa un dono può disporre, e converrà che prima indichi se intenda farlo agli ospedali, ovvero se ne fa una designazione, una applicazione.

Valerio è lieto che le sue parole abbiano dato luogo a quelle testè pronunziate dal primo ufficiale di guerra. Gli annunciati provvedimenti rispetto ai trasporti di effetti al campo non potranno che tornar gratissimi al paese.

Lanza, relatore del progetto di legge per la mobilizzazione di 50 battaglioni di guardia nazionale, sale alla ringhiera e vi legge il rapporto della Commissione, giusta il quale quel progetto viene in sostanza approvato, mercè alcune lievi modificazioni e coll'aggiunta di un ultimo articolo.

Buffa sorge a proporre che sia immediatamente discusso.

Il *presidente dei ministri Balbo*. Ho domandato la parola per fare qualche osservazione sopra alcuna frase della relazione.

Quantunque l'accusa fatta al Ministero di non aver provveduto all'armamento della guardia nazionale non sia nuova, e non siano nuove le risposte che si possono dare, siccome io vedo spinto questo rimprovero ancor più oltre in questa relazione, e che si parla non più d'aver mancato ad armare l'uno o l'altro battaglione, o qualche parte della guardia nazionale; ma si parla di rimprovero di non aver armato quattrocentomila guardie nazionali, io mi permetterò ancora l'osservazione, che questi rimproveri sono talmente privi di fondamento e lontani da ogni specie di possibilità, che lascio alla Camera di giudicarlo; che se i membri della Camera hanno qualche cognizione della Lombardia, della Venezia, dei paesi esteri, sapranno che in Lombardia appunto fin dai primi giorni si fecero col massimo zelo, con tutti i mezzi immaginabili tutti gli sforzi possibili per procurarsi de' fucili, ciò che non si è potuto ottenere.

Se alcuni membri che si sono occupati di questa cosa, che hanno relazione con paesi esteri e comuni al Piemonte, alla Lombardia, alla Venezia, volessero fare una risposta, questa sarebbe molto semplice, ed è che non se ne trovano.

Dirò tuttavia, che in ora se ne sono trovati a forza di cercare, e stanno per arrivare; ma però il numero, sia per il Piemonte, che per la Lombardia e Venezia è ben lontano ancora dal numero di 400,000.

Lanza. L'osservazione che contiensi nel rapporto è relativa all'ordinamento ed all'armamento, di modo che par cosa giusta ed evidente che se si fosse pensato subito da bel principio ad ordinare ed armare prontamente la milizia nazionale, si sarebbe potuto fare assai più di quello che si è fatto. Se noi non avremmo 400 mila armati, ne potremmo avere almeno 100 mila, 80 mila, mentre invece siamo ridotti ad un numero assai minore.

Balbo. La relazione dice espressamente come rimprovero, che se il Ministero se ne fosse occupato sufficientemente vi sarebbero 400 mila armati, non credo che questo possa sussistere.

Lanza. Non dissi che il Ministero avesse in sè la facilità di armarne 400 mila, ma sibbene che se si fossero armati tutti, se ne potrebbero avere a un dipresso 400 mila. Qualora l'espressione sia ambigua, credo che la Commissione non avrà alcuna difficoltà che io la rettifichi, ed io sono pronto a farlo.

Il presidente Il rapporto adunque sarà stampato.

Voci diverse. No, no; si passi alla discussione.

Buffa. Io crederei che si debba passare alla discussione; l'urgenza è tale.

Valerio appoggia la proposta, e osserva che la legge non può presentare alcuna difficoltà da sciogliere.

Messa pertanto ai voti la discussione immediata, ella è consentita.

Moffa di Lisio sale tosto alla ringhiera e vi legge un caldo discorso a sostegno del progetto che si chiude fra gli applausi.

Dopo esso ha la parola il deputato *Dabormida*, il quale parla nei termini seguenti:

Dabormida. Io non mi nascondo le difficoltà della mia posizione, venendo a dimostrare alla Camera che il Ministero della guerra ha fatto quanto si poteva, od almeno quanto egli ha potuto e colla massima volontà, e crede aver fatto tutto quello che era possibile; sento che forse non otterrò l'approvazione della Camera, pure lo farò non per vano desiderio di scolpare il Ministero, ma per intima convinzione.

Signori, or sono tre mesi e mezzo, o quattro mesi nessuno me lo contesterà, noi non pensavamo certamente ad aver la guerra così vicina, non ce lo aspettavamo così presto (*rumori, bisbiglio*).

Sento a dire che questo è il male: se male c'è, certo non ricadrà sul Ministero attuale; il Ministero, il giorno stesso in cui venne stabilito, pensò subito a far campi d'osservazione, a prendere accordi che nessuno ignora, e, la cosa è dimostrata dal fatto, poichè installato il 16 marzo, già il giorno 23 era dichiarata la guerra, e già alcuni corpi erano diretti a passare le frontiere.

Ma in quell'epoca si aveano sotto le armi poco più di 30m. uomini, tosto si chiamavano le classi, ma mancavano gli oggetti di vestiario, ma mancavano tutti gli ordinamenti, mancavano essenzialmente i quadri; il Ministero si adoperò talmente che in poco meno di un mese già circa 60m. uomini si trovavano tra il Mincio e l'Adige, mancavano a questi uomini de' principii amministrativi, e di organizzazione sanitaria, e ciò produsse alcuni inconvenienti, si provvedette, e precisamente l'essersi passato in poco tempo dal disordine all'ordine, prova che ci fu energia, che ci fu buona volontà.

Si chiamarono gli uomini delle classi attive, ma tostochè alcuni disturbi, alcuni accidenti della Savoia fecero vedere che il paese poteva aver bisogno di maggior forza, il Ministero decretò la chiamata di tre classi di riserva, le quali, secondo il loro instituto, non dovrebbero essere chiamate che per la difesa interna.

Furono queste classi chiamate con precipizio, ed in grazia di questo precipizio vi furono in esse gravi disordini, disordini che vennero rinfacciati al Ministero, e lo vennero sicuramente non con troppa mitezza; gli uomini del Piemonte, di loro natura militari, di loro natura obbedienti alla disciplina, si recarono tosto ai depositi, e loro mancarono, per colpa però di nessuno, gli oggetti di vestiario, e le armi, e i quadri; il vestiario stava confezionandosi, le armi erano in magazzino, e ci volle un tempo, ognuno lo può riconoscere; i quadri poi mancarono affatto, perchè se egli è vero, che già per il passato avevamo più di 100m. uomini, non era quello un esercito reale, poichè non c'era il quadro che di 30m. circa; questo quadro degli ufficiali cagionò grave difficoltà a compierlo; il Ministero preso all'improvvisto dovè ricorrere ed alli uffiziali in riposo, ed alli uffiziali in servizio sedentario, ed alli ufficiali del 1821; per questi però il numero fu poco abbondante, e coloro che chiamarono di servire all'esercito non fu che di 26, di quelli in riposo il numero fu maggiore, ma in molti di loro non si trovò che la buona volontà, perchè giunti al loro posto si riconobbero incapaci e vennero rimandati nelle loro primitive funzioni.

A motivo di queste difficoltà, i battaglioni di riserva non poterono essere organizzati; ora però lo sono ad un dipresso.

L'onorevole preopinante indicò, che vi sono 41 battaglioni, e questi non si trovano a far parte dell'armata attiva, io realmente non ne conoscerei che 38 (*Interruzione*).

Il *dep. Moffa di Lisio*. E il reggimento di Savona, che si trova in Savoia?

Il *dep. Dabormida*. Dunque di questi battaglioni, 19 sono battaglioni di depositi, 19 di riserva; i battaglioni di deposito non hanno che una forza di 400 a 450 uomini.

Richiesti dal Gov. provvis. di Lombardia, furono questi mandati in Lombardia per ricevere le reclute, e finchè si vide possibile di ricevere una certa quantità di reclute, e con esse di portare alcuni dei battaglioni al completo stessero colà. Si ridussero in organizzazione di divisione dodici dei battaglioni suddetti, i quali trovansi ora al Mincio divisi in 4 regg., formanti due brigate ed una divisione, ed abbenchè essi siano là da più di un mese, la loro organizzazione in uomini non è ancora compiuta; gli altri sette battaglioni di depositi trovansi attualmente in Lombardia divisi nelle varie città per cogliere reclute e per istruirle. Un generale ha l'incarico di questa istruzione, ed ha l'ordine, tostochè i battaglioni saranno portati al completo, alla forza di 800 uomini, di spiegarne 6 in 12 e solo volle quello delle Guardie resti in rinforzo degli altri sei.

Il Ministero volle di 6 battaglioni farne 12; questi dodici faranno una seconda divisione di riserva; ma anche per questo ci vuole tempo; il Ministero non manca di incalzare l'incaricato, questi risponde che fa il possibile, ma convien dire che finora nemmeno i sei battaglioni sono in stato di essere organizzati; quando lo saranno, ci vorrà poi un certo tempo per spiegarli.

Il Ministero intanto per timore di aver poi difficoltà nei quadri, o almeno per ovviare un poco alli inconvenienti, che derivano dalla mancanza dei quadri, ha già fatto degli ufficiali in numero maggiore del bisogno, dimodochè subito che siano divise le compagnie, abbiano già una parte degli ufficiali.

Con ciò dunque 19 battaglioni di depositi sono già occupati e si è tratto di essi il maggior partito che si potea trarre, ne ho accennato 18, il diciannovesimo è quello delle Guardie, che si trova a Milano, chiamatovi espressamente da quel Governo provvisorio a ricevere le reclute Milanesi; vi sono anche diecinove battaglioni di riserva, di questi sette pure hanno già passate le frontiere.

Quando ne venne l'ordine ci fu qualche difficoltà, perchè più della metà degli ufficiali furono incapaci di seguitare la marcia, si dovette incaricare i governatori di cambiarli con altri, e vennero spediti nei ducati di Modena e Parma, dove erano chiamati dalle popolazioni, e dove il loro bisogno è sentito: ma questi battaglioni non ci sono neppur più, tre di essi furono per ordine di S. M. spediti a Venezia, nè saprei a che punto siano le loro marcie, ma so che sono in marcia tre de' nostri battaglioni, che sommano assieme a 2400 uomini, per la difesa della città; con questi uomini, Venezia sarà così provvista d'uomini; ed anzi debbo dire alla Camera, che [illegible] è di troppo, lo che tanto è vero che da quel Governo ci si fa la proposta di prendere una parte delle loro truppe, e le prenderemmo, se noi sapessimo che impiego dar loro, vale a dire se sapessimo di che le medesime sono capaci.

Di più 12 altri battaglioni di riserva sono nello Stato; ma, o signori, mi concederanno a questo riguardo, che assolutamente senza forze per ora non si può stare.

Io non entrerò nella discussione, per non complicarla, se la organizzazione della guardia nazionale potrebbe essere più avvanzata, o nò; ma dico che nello stato attuale delle cose noi non possiamo far a meno di que' pochi battaglioni che abbiamo nelle città principali.

Si osserva che basta la guardia nazionale, ma hanno bisogno di aiuto le frontiere di Nizza, il governatore ne chiama continuamente: la Savoia ne ha pure bisogno, e l'esperienza ha dimostrato che non si può farne a meno.

Si dice che si sarebbe potuto mandare all'esercito il 15.mo reggim. e rimpiazzarlo con battaglioni di riserva; potrei rispondere una cosa semplicissima, ed è che essenzialmente chi comanda l'esercito è il re, ed il re stimò bene di lasciare ancora per ora il 15.mo reggimento in Savoia, e bisogna lasciarlo; ma per tenere un altro linguaggio dirò che tostochè questi battaglioni saranno tali da poter essere considerati per buone truppe, il Ministero crede non vi sarà difficoltà di spedir il 15.mo al campo, per ora la cosa non fu giudicata opportuna.

Mi pare così di aver spiegato come le forze chiamate sotto le armi furono tutte impiegate, ed impiegate nel solo modo che il Ministero credette possibile.

Vi sono ancora cinque classi di riserva alle case loro, ma, signori miei, se io giudico dalle domande che continuamente vengono al Ministero da molti delle classi che ora sono sotto le armi, devo trarre la conseguenza che quando si chiameranno le cinque ultime classi, le quali sono degli uomini più avanzati in età, di tanti padri di famiglie numerose, certamente queste domande sarebbero maggiori, e forse si getterebbe lo spavento nel paese, e fors'anche finirebbesi per rendere la guerra odiosa.

Il ministero sentì che non sarebbe stato politico, che non sarebbe stata umanità il torre dalle case loro padri di famiglia, perchè il maggior numero è tale, e preferì aver uomini con una nuova leva; con questa leva saranno fra poco sotto le armi coloro che potranno rendere un servizio maggiore di quello che avrebbero potuto prestare le classi di riserva, poichè le classi di riserva non potrebbero agire in campagna d'appresso alla legge, e d'altra parte queste classi di riserva possono tornar utili nel caso di estremo bisogno.

Queste cose, a chi vi pensa, non sembreranno leggiere, oltrechè rinascerebbero le difficoltà dei quadri; un'altra considerazione è che si potrebbe in vero formare un corpo di 60,000 uomini, ma sarebbe un corpo d'armata di sola fanteria, e di sola fanteria poco esercitata alle armi; corpi di fanteria che più anni hanno passato alle case loro dopo pochi mesi di servizio; fanteria che può considerarsi come nuova; dov'è l'artiglieria che noi potremo dare a questi 60,000 uomini?

È mirabile come l'artiglieria ha messo in poco tempo 15 batterie in campagna; una batteria si organizza ora e lo sarà fra pochi giorni: ogni mese e mezzo, ogni due mesi si son prese delle misure da quel benemerito corpo dell'artiglieria per portarne a compimento una, ma di più non si potrebbe; in ora per 60,000 uomini sarebbero indispensabili altre 15 batterie; in ogni fatto d'armi che noi abbiamo avuto finora la riuscita, si deve in gran parte, ed in alcuni di essi, intieramente all'artiglieria.

Che farebbe 60,000 uomini, se da questa non fossero sostenuti?

Ho detto la difficoltà maggiore dell'artiglieria; ciò è per non dire tutte le altre, difficoltà di organizzazione che il preopinante ben conosce; quindi io stesso ho detto che non sarebbe possibile di avere più di 60,000 uomini, e che questi non si potrebbero considerare come vero corpo d'armata. Sono le grandi armate poco organizzate, poco disciplinate e male insieme che possono rendere grandi servigi, oppure i piccoli eserciti o almeno le armate moderate le quali e con disciplina e con organizzazione vincono le grandi battaglie?

Se diamo uno sguardo alla storia, vedremo che le grandi conquiste e le grandi operazioni di guerra furono sempre fatte con armate moderate; e so che in guerra d'insurrezione ciascuno è soldato, ma questa guerra si fa nel proprio paese; difficilmente si mandano 60,000 uomini lontani dai loro focolari ad agire indisciplinatamente con risoluzione.

Voglio dire che ho intima convinzione che il Ministero della guerra ha fatto quello che poteva fare, ed io auguro alla Camera, al paese, e lo auguro per l'amore vivissimo che ho per questa nostra Italia, la cui libertà fu sempre il sogno, il desiderio della mia giovinezza, che il Ministero avvenire faccia a questo proposito ciò che ha fatto il presente. (*Applausi*).

Montezemolo fa alcune osservazioni sul discorso del preopinante, dove a suo avviso non si sarebbe fatta che un'apologia del dicastero per convincer la Camera sulle buone disposizioni del medesimo.

Il *presidente* apre la discussione sui singoli articoli del progetto di legge per la mobilizzazione dei 50 battaglioni di guardia nazionale.

Legge quindi il primo articolo dove era detto: *La guardia nazionale delle provincie di terraferma è chiamata a somministrare* 50 *battaglioni.*

Buffa domanda perchè non siasi nominata la Sardegna.

Lanza risponde che la Commissione non pensò vi esistesse guardia nazionale in quell'isola.

Un Sardo. Esiste.

Lanza. Non sappiamo bene in quale stato per vedere se si possa trarne partito.

Dopo alcuni schiarimenti del ministro, Siotto Pintor fa osservare che molti di Sardegna hanno date supplicazioni per essere armati, e partire pel campo. Essere intavolata da più mesi la pratica, la quale a quest'ora dovrebbe essere risolta, mentre si tratta di aver uomini e uomini.

Il ministro *Ricci* dice che perciò si richiederebbe la formazione di corpi speciali, mentre trattandosi d'inquisiti non potrebbero essere affratellati con altri corpi.

Michelini (G. B.) appoggia l'idea di Buffa. Tocca degli interessi municipali che debbono svanire davanti a quello che esser dee sommamente italiano. Non essere scusa che possa esonerar la Sardegna. Se la guardia nazionale non è ancora organizzata, si differisca fino al giorno opportuno, ma sia fatta una legge generale apposita.

Un Sardo accenna alla mancanza d'armi, cagione della mala organizzazione della guardia, e protesta che quando l'armamento fosse fatto, nessuno mancherebbe alla chiamata.

Ricci ministro. Quando non vi sia che la difficoltà dell'armi ne sarà tosto provveduto e distribuito il numero che potrà occorrere.

Si disputa ancora a lungo sulle parole *terra ferma*, cui vengono sostituite queste altre « soggetti allo Statuto sardo. » È aumentato a 56 il numero dei battaglioni compresi quelli di Sardegna; la proposta venne fatta dal deputato Michelini e fu accettata; seguono a discorrere il dottor Lanza, Bastian, il Presidente, il ministro Ricci, e per ultimo Ravina, che in due divide l'ordine cui è tenuta la guardia nazionale; l'uno ordinario, straordinario l'altro: col primo la sicurezza interna, l'esterna coll'altro. Non esservi d'uopo di restrizioni, ma d'ampia latitudine e facoltà, non incaglio di pastoie. Il Presidente legge varii emendamenti tutti ritirati, a riserva di quello del Demarchi sovra accennato. Quello del deputato Jacquemoud fra i respinti diè luogo a varie osservazioni sulle speciali località della Savoia, per le quali soltanto la guardia nazionale di quelle provincie potrebbe escir vittoriosa da conflitti col nemico non esperto e nuovo a que' terreni.

L'articolo 2 fu approvato ad unanimità. Al 3, dove è detto che i *membri del Consiglio saranno condannati ad una multa,* si aggiunse dopo la parola *consiglio, per cagione de' quali non sarà compiuta,* ecc. (la designazione de' militi).

Il 4, aggiunto per intero dalla Commissione, venne pure approvato ad unanimità.

Il progetto di legge emendato, è il seguente:

Art. 1. La Guardia Nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo, è chiamata a somministrare 56 Battaglioni della forza di 600 uomini caduno, pel servizio di corpi distaccati, a difesa delle fortezze delle frontiere e delle coste di tutto lo Stato.

Art. 2. L'epoca ed i termini per la formazione dei Battaglioni, e la forza da somministrarsi in una o più volte da ciascuna provincia e da ripartirsi fra i Comuni, saranno l'oggetto di Decreti Reali.

Art. 3. Non compiendosi da qualche Consiglio di ricognizione la designazione dei militi nel termine fissato, i membri del Consiglio, per cagione de' quali non verrà compiuta, saranno condannati ad una multa di L. 51 a 200, e la designazione sarà fatta d'uffizio dall'Intendente, sentiti nelle loro osservazioni gli Uffiziali della Milizia del Comune.

Art. 4. L'Intendente Generale potrà delegare anche agli Intendenti la presidenza de' Consigli di revisione, dei quali è fatta menzione nell'articolo 133 della legge [illegible] marzo 1848.

Il presidente, dopo la lettura del medesimo, propone a norma del regolamento, lo squittinio segreto, al quale si procede immediatamente.

Numero dei votanti	138
Maggiorità assoluta	70
Voti in favore	128
— Contro	10

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle [illegible] 3/4.

Signor Direttore

Nel n. 168 del pregiato suo foglio mi si muovono alcune interpellanze in ordine alla provvista data ad impresa dall'Azienda generale di Guerra di pannilana, shakots, spalline, spade, camicie, stivali, ecc. per sopperire ai bisogni degli uffiziali dell'esercito. Io la prego di inserire nello stesso giornale le seguenti risposte.

1. Che la detta provvista lungi dall'ascendere alla somma di un milione di lire, non ascendera forse che ad un terzo di questa somma.

2. Che fu ommessa la formalità degl'incanti stante l'ordine del Re, per cui l'Azienda era sollecitata a provvedere al più presto possibile, comecchè gli uffiziali dell'esercito siano sovente sprovveduti degli effetti più necessari.

3. Che l'impresa fu bensì proposta prima partitamente a varie persone che sogliono attendere a tal genere di speculazioni, ma che la ripugnanza dimostrata da molti stante le difficoltà e gl'imbarazzi dell'esecuzione indusse l'Azienda al partito, alieno del resto alle sue consuetudini, di affidare ad una sola persona notoriamente idonea l'impresa complessiva.

4. Che questo metodo porge di gran lunga maggiori facilità per l'esecuzione, tanto più che dovendo il fornitore, finchè gli oggetti rimarranno in magazzino indistribuiti, assumerne anche la manutenzione, sarebbe riuscito e troppo dispendioso e troppo difficile il trovare parecchi fornitori che s'incaricassero di inviare all'armata altrettanti commessi per imprese, che alla fin fine riescivano di poca entità, mentre in vece riuscì facile di trovare un unico fornitore, a cui basta anche un commesso solo.

5. Che finalmente l'operato dall'Azienda generale di guerra è interamente sottoposto all'approvazione delle autorità superiori.

Colgo quest'occasione per avere l'onore di profferire a V. S. Ill.ma il mio predistinto ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Obb.mo Servo
CAIRE
Vice Intendente Generale di Guerra
e Primo Segretario dell'Azienda Generale di Guerra.

TOSCANA.

FIRENZE (11 *luglio*). — La discussione che ebbe luogo nel consiglio generale intorno alle truppe toscane in Lombardia, fece conoscere che fra pochi giorni ammonteranno al numero di 5500 con due complete batterie. A questo numero di soldati ne saranno fra non molto aggiunti altri 2000 provenienti dalle nuove leve che si vanno ad eseguire. Quanto ai volontari, il ministro della guerra dichiarò che la maggior parte hanno chiesto il congedo, ma non pertanto non pochi di loro si sono iscritti nei nuovi ruoli. Il ministro delle finanze fece conoscere che la spesa totale per il militare toscano dal 1 gennaio a tutto il 7 luglio ascendeva a quasi quattro milioni e mezzo di lire. A momenti si proporrà all'Assemblea la nuova legge di reclutamento per aumentare il contingente toscano. Parlasi ancora di rendere mobile una parte della guardia civica.

(*Eco della mattina.*)

LIVORNO (13 *luglio*). — Persona degna di fede, giunta stamane (13) sul pacchetto a vapore da Napoli, ci reca tristi notizie della Calabria. La disfatta di Nunziante, di cui togliemmo la narrazione da giornali e da altri documenti a stampa, sarebbe smentita. Le truppe regie avrebbero prevalso. Il sangue scorse a torrenti! Senza limiti la ferocia delle truppe reali. In Napoli terrore che fa spavento. — La diplomazia inglese avrebbe obbligato il re a riconoscere l'indipendenza della Sicilia, purchè si eleggesse immediatamente un re italiano.

STATI PONTIFICII.

ROMA (10 *luglio*). — Questa mattina alle ore 11 la deputazione scelta nel Consiglio de' deputati è stata ricevuta da Sua Santità, cui è stata presentata la risposta del Consiglio medesimo al discorso del delegato pontificio; in seguito di che la stessa Santità Sua ha risposto nei seguenti termini:

RISPOSTA DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX

all'indirizzo del Consiglio dei deputati.

Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a nostro nome dal cardinale da noi espressamente delegato all'apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto dallo Statuto Fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice e perdona, egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare. E se come principe coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica chiama i due Consigli a cooperare con lui, il principe sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la sua azione in tutti gl'interessi della religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la legge sul Consiglio dei Ministri che abbiamo spontaneamente conceduto.

Se i grandi desiderii si moltiplicano per la grandezza della nazione italiana, è necessario che il mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte nostra la guerra. Il nostro nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace ch'escirono dal nostro labbro: non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. E fu per noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alla nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra i principi, la buona armonia fra i popoli della penisola, possono solo conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti noi dobbiamo abbracciare egualmente i principi d'Italia. Perchè da questo abbraccio paterno può nascere quell'armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione dalla quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo Stato dipende dalla indipendenza del sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da noi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesi la gratitudine che noi vi domandiamo per le ampie istituzioni concedute.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degl'interni nostri negozi; e noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il commercio e l'industria debbono essere ristorati, e principale nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consecrarvi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vital il Governo vi proporrà per i municipii quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

Alla Chiesa e per essa ai suoi Apostoli concedette il suo divin Fondatore il grande diritto e il debito di insegnare.

Siate concordi fra voi, coll'Alto Consiglio, con noi e coi nostri ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non pel dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la sede della cattolica religione. Questa verità vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinchè ognuno rispettando questo nostro primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderii di parte. Chi sente alto della religione non può pensare diversamente. E se voi, come crediamo, siete animati da queste verità, voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo de' quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti.

(10 *luglio*). — Lo stato attuale delle cose fa vedere chiaramente che il Ministero Mamiani non può più reggersi; posso poi assicurare che il Ministero fin da ieri aveva già data la sua dimissione.

Si crede che ritornerà al ministero Recchi, Minghetti, Pasolini, e Simonetti, così riavremo l'ex-ministero quasi per intero. Sono certo che fra poco tutto ciò sarà più chiaro.

— Intanto che scrivo non è ancora pubblica la risposta di Sua Santità al Consiglio dei deputati, per cui non posso dirvi quale sia l'impressione che farà.

— Abbiamo da qualche giorno il general Durando in Roma, ed ha preso alloggio nella locanda della Minerva. Si parla generalmente male di esso, ma quello che vi ha di peggio si è che molti cercano di fargli insulto, e che ha rimediato la guardia civica, quando in una delle notti scorse un ammutinamento vedevasi presso la locanda, il quale fu disperso. Ora il popolano Ciceruacchio pensa di tranquillare il popolo su questo riguardo, ed assicurare il Generale a starsene quieto. Fino ad ora non si è fatto vedere che riservatamente: veramente non la fa da generale.

(*Corrisp. part. del Pens. Ital.*)

—L'ambasciatore della Repubblica Francese fu accolto giorni fa in veste e corteggio da ministro da S. S. Pio IX.

Scrivono che i Gesuiti sperano di rientrare a Roma in settembre. Scrivono che gl'Imperiali promettono ai Croati il sacco di Roma in settembre. Ma bisognerebbe scrivere e sapere anco quello che diciamo e scriviamo noi di aver in settembre; ed è un esercito di 24,000 uomini con armi e munizioni da guerra. Bisogna scriver tutto per confrontar bene le notizie. (*Speranza*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 11 *luglio.*

Il MINISTRO DELL'INTERNO: Ancora a nome del ministro della giustizia, io depongo un progetto di legge sui club. (*segni generali di curiosità*).

Ecco gli articoli di questo progetto:

« Art. 1. Tutti i cittadini hanno il diritto di aprire club, e di recarvisi, conformandosi alle seguenti disposizioni.

Art. 2. L'apertura di qualsiasi club, o riunione di cittadini, sarà preceduta da una dichiarazione fatta dai fondatori alla prefettura di polizia a Parigi, e ne' dipartimenti al sindaco della Comune. Questa dichiarazione avrà luogo 48 ore almeno prima dell'apertura del club; essa indicherà i nomi, le qualità e il domicilio de' fondatori, il luogo, il giorno e l'ora delle sedute. Si darà immediatamente atto di questa dichiarazione.

Art. 3. I club saranno pubblici, e non potranno in nessun caso nè restringere la pubblicità per alcun mezzo diretto o indiretto, nè costituirsi in Comitato segreto. Per assicurare questa pubblicità, un quarto almeno dei posti sarà riservato ai cittadini estranei ai club.

Art. 4. L'autorità che avrà ricevuta la dichiarazione, potrà sempre delegare per assistere alle sedute dei club, un funzionario dell'ordine amministrativo o giudiziario. Un posto speciale sarà dato al funzionario così delegato, il quale dovrà, per assistere alle sedute, essere rivestito della sua divisa.

Art. 5. Un processo verbale sarà steso e segnato, al finir di ciascuna seduta, da tutti i membri dell'ufficio. Esso conterrà: 1. i nomi dei membri che fanno parte dell'ufficio; 2. l'esatto riassunto di quanto si sarà operato nella seduta. Esso verrà presentato ad ogni requisizione della pubblica autorità. Il funzionario presente alla seduta avrà il diritto di richiedere l'inserzione, nel processo verbale, di tutte le constatazioni ch'ei giudicherà necessarie.

Art. 6. I membri dell'ufficio non possono autorizzare la discussione di nessuna proposta tendente a provocare un atto, dichiarato *crimine* o *delitto* dalla legge. I discorsi, le grida o le minaccie proferite in un club sono considerate come proferite in un pubblico luogo, e saranno sottomesse alla medesima responsabilità.

Art. 7. Sono vietati i rapporti, gl'indirizzi ed ogni altra comunicazione di un club ad un altro club. Le deputazioni o delegazioni di commissarii fatte da un club, qualunque sia l'oggetto della missione de' deputati o delegati, sono proibite.

Art. 8 Chiunque si presenterà in un club con armi visibili o nascoste, sarà punito colla prigionia di tre a sei mesi e colla privazione de' diritti civili durante tre anni almeno e dieci anni al più. Saranno puniti colla stessa pena:

1. I membri dell'ufficio che avranno provocato il fatto, od i quali essendone informati, non l'avranno impedito, ordinando l'immediata espulsione degli individui armati.

2. Tutti coloro che con discorsi pubblicamente proferiti, o con iscritti pubblicati od affissi, avranno eccitati cittadini a recarsi armati ai club.

Art. 9. Ogni contravvenzione agli articoli 2, 3, 4 e 5 sarà punita con un'ammenda da 100 franchi a 500 franchi, e, se v'ha luogo, colla sospensione dei diritti civili durante un anno almeno, e per tre anni al più; queste pene saranno pronunciate contro i presidenti, segretarii ed altri membri dell'ufficio, i quali avranno assistito alle sedute, senza che le formalità prescritte dagli articoli precitati siano state adempite.

Art. 10. Ogni contravvenzione alle disposizioni degli articoli 6 e 7, sarà punita con un'ammenda da 100 franchi a 500 franchi, e secondo i casi, da un imprigionamento da 15 giorni a tre mesi, e colla sospensione dai diritti civili da 1 a 5 anni. Queste pene saranno pronunciate contro i presidenti, segretarii ed altri membri dell'ufficio che avranno autorizzate le contravvenzioni prevedute da questi articoli, ed inoltre contro i membri, che avran presa una parte attiva a queste contravvenzioni.

Art. 11. Il tribunale, pronunziando le pene enunciate dai tre precedenti articoli, potrà inoltre, secondo la gravità delle circostanze, ordinare la chiusura dei club.

Art. 12. Nel caso di riunione d'un club dopo il pronunciato suo scioglimento, la pena contro i contravventori sarà da 6 mesi ad un anno di prigione, e la sospensione dai diritti civili da 5 a 10 anni.

Art. 13. Indipendentemente dalle pubbliche riunioni, che ora si regolarono, i cittadini possono, coll'autorizzazione dell'amministrazione municipale, ed alle condizioni ch'essa determinerà, fondare in uno scopo politico od altro, circoli o pubbliche riunioni. L'amministrazione potrà sempre rivocare le accordate autorizzazioni, e far chiudere i circoli e le riunioni, che non ne fossero provviste. Ogni cittadino che avrà fatto parte d'un circolo o riunione non autorizzata, sarà per tal fatto condannato ad un'ammenda da 25 franchi a 500 franchi. I presidenti, membri dell'ufficio ed altri fondatori dei suddetti circoli o riunioni non autorizzate, saranno inoltre condannati ad una prigionia da 5 giorni a 6 mesi. Queste condanne avran luogo senza pregiudizio de' procedimenti da dirigersi in ragione dei crimini o delitti commessi ne' suddetti circoli e riunioni.

Art. 14. I delitti e le contravvenzioni previste dal presente decreto, saranno deferite ai tribunali di polizia correzionale. »

Questo progetto è rinviato all'esame degli uffizi.

(*Débats del* 12).

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (15 *luglio*). — La spoglia di Anzani entrò ieri in Milano, e giacerà tra poco onorata in Alzate ov'ei nacque. — Il suo compagno Garibaldi venne nominato dal ministero italico a generale di brigata; crediamo che assumerà il comando dei volontari lombardi. Egli recasi al Tonale. — Il generale Zucchi è pure giunto ieri in Milano.

— Prende forza la notizia che le nostre truppe collocate in posizione di stringere il blocco intorno a Mantova, lo abbiano effettivamente incominciato.

— Ieri partì per il campo un battaglione lombardo di 600 uomini, ben armato e ben equipaggiato.

— I Tedeschi hanno intenzione di attaccare vivamente la linea del Brenta, e se questo avviene, Chioggia sarà occupata e Venezia dovrà mandare chi sa fin dove per aver acqua bevibile.

DAL CAMPO 13 *luglio*. Dicesi che il blocco sotto Mantova vien sempre più stretto dalla parte di Curtatone. I Lombardi sono a posto. Il nemico sgombrò tutti i paesi circonvicini, e si è rinchiuso nella piazza. Domani continuerà l'operazione.

VENEZIA (11 *luglio*). Abbiamo veduto un indirizzo ai cittadini, alla guardia civica ed alle truppe di guarnigione in Venezia, con cui il generale Antonini prende congedo. Questo prode soldato, che avea destato molte simpatie nella nostra città, pare che si allontani per ragioni tutto politiche. Egli va in Lombardia, dove promette di continuar a combattere nella santa guerra della patria indipendenza. (*Indipendente*)

— L'11 giunsero in Venezia i Crociati di Palmanova, pel destino dei quali già cominciavasi a dubitare.

ANCONA 9 *luglio*. — Ieri finalmente ci lasciarono i Croati di Peschiera; furono imbarcati su bastimenti mercantili, e scortati da due Golette da guerra Sarde. Erano un modello di sudiciume.

Il Lazzaretto ov'erano aquartierati non so come potrà essere disinfettato. I Piemontesi che qui condussero quei Norcini partiranno questa sera per la via di terra, e dicesi che vadano a raggiungere il loro corpo che ora passa il Po. Questa mattina ha approdato un bel Vapore sardo da guerra proveniente dal Mediterraneo.

PARIGI (13 *luglio*). — Un decreto della Commissione del potere esecutivo nomina i membri della Commissione municipale provvisoria della città di Parigi, e fra essi il cittadino Bixio, rappresentante del popolo all'Assemblea nazionale.

— Leggesi nel *Giornale di S. Etienne* del 9 luglio, che si spedirono ordini ne' dipartimenti, onde far disarmare tutte le persone sospette. (*Moniteur*).

FRANCOFORTE (11 *luglio, sera*). — Giunge in questo punto l'arciduca Giovanni in una carrozza tratta da sei cavalli. Andrian e Incho siedono accanto a lui. Il giubilo del popolo è straordinario. L'arciduca compare al balcone, clamorosi evviva risuonano per tre volte. La musica del reggimento suona: Dove è la patria del Germano? — *Habemus papam!*

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Contrada dell'Arciv., accanto alla Mad. degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 18 Luglio 1848. Nº 172

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 17 Luglio.

I tre primi progetti di legge di Finanza hanno per iscopo di costringere a prestiti forzati gli impiegati, i proprietarii di latifondi, e tutti coloro che occupano appartamenti di un dato valore locativo. Il pensiero che gli ha dettati, ci pare il parto il più infelice della mente ministeriale: non già perchè sia da biasimarsi il voler imporre negli attuali casi straordinari, sopra ogni classe di contribuenti, straordinarie gravezze; la guerra, lo sappiamo, richiede ingenti sacrifizii non solo d'uomini, ma altresì di danaro, ed a questi siamo apparecchiati. Però noi riputiamo, essere il modo col quale questi sacrifizii vengono dai progetti ministeriali imposti e ripartiti, direttamente contrario ai principii della giustizia ed a quelli della pubblica economia.

Non avremmo obbiezione alcuna contro una contribuzione di guerra, che colpisse egualmente tutti i contribuenti. Se, per esempio, il Ministro avesse proposto l'aggiunta temporaria di un decimo o di un quinto su tutte le gravezze dirette ed indirette, avremmo fatto plauso alla sua proposizione. Ma crediamo dover combattere, sia l'idea di ricorrere al mezzo violento dei prestiti forzati, sia ancora il modo che si vorrebbe seguire nel far concorrere a questi, varie categorie di cittadini.

Cercheremo dunque di dimostrare, che il sistema del ministero pecca per ingiusto e vizioso riparto, e che quindi è da rigettarsi, perchè senza sovvenire efficacemente ai bisogni dello Stato, impone al paese sacrifizii assai maggiori dell'ammontare delle risorse che per esso si creano alle finanze.

Non entreremo nei particolari della legge sullo stipendio degli impiegati, (classe infelice che i nostri deputati non vedono guari di buon'occhio) riservandoci di esaminarli appositamente, se mai la Camera prende a discutere gli articoli di essa. Ora restringeremci a fare una sola osservazione. Il maggior numero degli impiegati costretti a dimorare nelle città principali, e segnatamente a Genova ed a Torino, sarà colpito non solo dalla ritenzione sugli stipendii, ma altresì dal prestito sui valori locativi. Cosicchè essi, costretti già a consacrare una parte notevole dei tenui loro stipendii, a procacciarsi un decente alloggio, dovranno ancora sottostare a doppia e gravosa tassa. Quindi può dirsi, che gli impiegati sono, fra tutti i cittadini, quelli che il progetto ministeriale più malmena. Ciò non è giusto, e meno ancora politico. In questi tempi di riordinazione amministrativa e governativa, in cui la missione del Governo è sì grave, il malcontentare gli agenti di cui esso deve necessariamente disporre, è un immenso errore, da cui la Camera, lo speriamo, saprà astenersi.

Il solo mezzo di fare efficacemente cooperare gli impiegati alla suprema necessità dello Stato, non è già lo strappar loro un povero sussidio di L. 400,000, ma il richiedere da essi una insolita attività, una straordinaria assiduità al lavoro, cose indispensabili nelle attuali contingenze, onde gli ordini interni e le cose della guerra sieno dirette e governate con quel vigore, con quell'energia, che soli possono salvare la patria dalle catastrofi che le sovrastano.

Procediamo all'esame del prestito sui valori locativi.

Se questo fosse imposto ai proprietarii delle case, potrebbe venir criticato come soverchiamente gravoso per una speciale categoria di possidenti; ma non gli si potrebbe rinfacciare un ineguale riparto fra le varie provincie o città dello Stato. In questo caso, tutti coloro i di cui fondi sono impiegati in fabbriche, sarebbero chiamati a concorrere per sovvenire ai bisogni dello Stato, in una data ed uniforme proporzione dell'ammontare dei loro capitali. Il sacrosanto principio dell'eguale trattamento dei contribuenti sarebbe allora rispettato.

Ma il prestito essendo stato posto a carico dei conduttori, questo principio è apertamente violato. Infatti il sistema ministeriale riposa sull'idea di far contribuire ciaschedun individuo in proporzione dei suoi averi, dedotti dal valore locativo dell'alloggio occupato. Egli è su questa base ch'esso stabilisce l'imposta progressiva dal cinque sino al venti per cento.

Ma onde questo sistema non tornasse ineguale ed ingiusto nella pratica, converrebbe che i valori locativi nelle varie città fossero a un di presso eguali. Altrimenti quelli che abitano località in cui gli affitti sono più cari, si trovano soverchiamente gravati.

Per rimediare a quest'ineguaglianza, il progetto ha procurato di determinare la scala, che regolar deve la ragione progressiva dei prestiti, non solo sull'ammontare degli effetti, ma altresì sulla popolazione dei comuni, nei quali sono situati i locali variamente tassati.

Queste varie scale progressive diminuiscono, è vero, gli indicati inconvenienti, ma sono ben lungi dal farli sparire. Per dimostrarlo, basta esaminare anche superficialmente la tabella che fa parte dell'articolo terzo del progetto ministeriale, e confrontare le scale progressive, applicate a due comuni di diversa popolazione, quelle di Torino e di Genova a cagion d'esempio.

Risulta da questo paragone che in queste due città i locali del valore da 200 a 400 lire, da 500 a 800, da 1000, a 1200, e tutti quelli che superano le lire 1500, sono egualmente tassati. Ora è cosa notoria che la ragion degli affitti è di un terzo minore in Genova che non in Torino. Quindi ne consegue che ritenendo, come fa la legge, l'importanza dell'alloggio occupato come termometro della ricchezza, la contribuzione imposta ai Torinesi sarà di un terzo maggiore di quella a cui sottostare dovranno i Genovesi. Cioè che colui che è supposto godere di un'entrata di 20,000 lire in Torino, pagherà altrettanto quanto quegli che in Genova gode di 30,000 lire annue.

L'ineguaglianza è più notevole ancora, per ciò che riflette il prestito stabilito sui valori dei locali, destinati ad usi industriali, commerciali e bancarii. Lo stesso numero di camere e di sale sarà tassato un terzo di più a Torino che a Genova; e certo nessuno potrà sostenere che i traffichi ed i negozii dei nostri magazzini e delle nostre botteghe, superino di un terzo quelli che in analoghi locali si fanno nella città sorella.

Una tale violazione dei principii dell'equità è certamente sfuggita all'occhio sagace del ministro Revel, la cui rettitudine ci è nota. Se esso persiste nel suo progetto di prestiti forzati, noi non dubitiamo della riparazione, ciò che gli sarà facile collo stabilire per base generale una sola scala progressiva, quella cioè applicabile alla città di Torino, ove gli affitti sono più elevati, e determinando quindi per le altre città, salvo per ciò che riflette i locali di un valore inferiore al minimum della scala adottata, un aumento costante di un tanto per cento sulle quotità indicate in quella scala.

Così si fisserebbe, che per Genova i locali che superano il valore locativo di lire 200, sarebbero sottoposti dal 2 al 3 per cento di più che non quei di Torino; quelli delle città di 20,000 anime dal 3 al 4, e così via via.

In questo modo si farebbe almeno sparire il rimprovero d'ingiustizia e d'ineguaglianza, che tutti, ed i Torinesi in ispecie, hanno ragione di dirigere al progetto ministeriale.

L'aumento del 50 per cento sulla contribuzione prediale, è assai più ingiusto della gravezza sui valori locativi. Tutti sanno quanto questa contribuzione sia inegualmente ripartita, e come in alcune provincie si paghi al fisco dai proprietarii l'ottavo, il settimo, é persino il sesto della rendita netta delle terre, mentre in altre più favorite non si paga se non il duodecimo, il quindicesimo, e talvolta molto meno. Quest'ineguaglianza esiste specialmente a danno delle provincie del Piemonte, sulle quali gravitano i 5|6 dell'intera contribuzione.

Non si creda che questo ineguale riparto sia in giusta ragione del maggior prodotto delle nostre terre, giacchè è cosa incontrastabile che latifondi di eguale valore capitale, e producenti pari reddito, pagano in Liguria assai meno che in Piemonte.

Un possesso da noi del valore di lire 100,000, sarà sottoposto da 300 a 500 lire di regio tributo. Al di là degli Appennini uno stabile di non minore importanza pagherà solo da 100 a 150 lire, e vi sono tali località ove sì fatta anomalia è più notevole ancora.

A conferma di questa nostra asserzione, invochiamo la testimonianza di molti Genovesi, fra i quali parecchi deputati che posseggono vistosi tenimenti da un lato e dall'altro degli Appennini; essi certamente riconosceranno, quanto noi, l'ingiustizia dell'attuale riparto della contribuzione prediale.

Questa d'altronde risulta chiaramente dai documenti officiali.

Si desumono da essi i seguenti dati statistici.

	Popolaz.	tributo regio.	tributo ripartito per capi.
L'Intendenza generale di Torino	584,711	1.798,000	3 08
Provincia di Vercelli	114,107	473,000	4 15
Provincia di Lomellina . . .	113,000	671,000	5 00
Intendenza generale di Genova .	509,295	482,000	0 94
Provincia di Genova	266,000	235,000	0 85

Così gli abitanti del circondario di Torino pagano 3 volte e 1|2; quei della provincia di Vercelli 4 volte, e quei della Lomellina 5 volte di più che gli abitanti della provincia di Genova.

Osserveremo che non si può dire non esistervi in quella provincia stabili di gran valore; giacchè non dubitiamo di asserire che i fabbricati di quel grande emporio commerciale di Genova, superano il valore totale degli stabili delle mentovate provincie. Eppure Genova paga dieci per cento meno delle provincie del circondario amministrativo che abbraccia le provincie relativamente povere di Chiavari e di Levante.

Ma se ciò non bastasse a convincere i più ostinati, del favore di cui godono i Liguri, aggiungeremo che la provincia di Nizza con 112,000 abitanti paga lire 209,000, cioè 1 87 a testa; ossia due volte più degli abitanti della provincia di Genova.

Ora non vi sarà certo nessuno che osi sostenere che gli alpestri abitanti delle valli del Varo e del Maione, sieno più ricchi degli abitanti dei palazzi di Genova e delle popolose valli del Bisagno e della Polcevera.

L'indicata estrema disuguaglianza nel regio tributo proviene dacchè nel Piemonte e nella contea di Nizza, esso venne stabilito dietro un antico catasto bastantemente esatto pei tempi in cui venne eseguito, ed i lavori fatti nel tempo dell'occupazione francese, mentre nella Liguria esso riposa sopra un catastro parziale assai favorevole ai contribuenti, e specialmente ai proprietarii delle case della città di Genova.

I Piemontesi sopportano pazientemente questo ingiusto riparto dei pubblici pesi, perchè essi sanno non potersi emendare se non mercè la confezione di un nuovo catastro, operazione lunga, delicata, che richiede tempi pacifici.

Ma la loro provata pazienza non reggerebbe, crediamo, all'idea di vedere la sin qui sofferta ingiustizia, fatta base di un nuovo ineguale riparto a loro danno, dei sacrifizii che il paese è chiamato a sopportare per sovvenire ai bisogni del pubblico erario.

Siamo persuasi d'altronde che gli stessi deputati della Liguria e della città di Genova non consentirebbero a sanzionare un atto cotanto ingiusto pei loro concittadini del Piemonte. Consentanei nelle calde e patriottiche parole cui non cessano di ripetere alla Camera, essi vorranno certamente che i loro committenti non contribuiscano meno, in proporzione dei proprii mezzi, dei Piemontesi più ritenuti nelle loro proteste, e più cauti nelle loro dimostrazioni.

Abbiamo già dimostrato soverchiamente il modo ineguale col quale le proposte gravezze sono ripartite fra le varie provincie dello Stato. Ci bastava per compiere la prima parte del nostro esame, l'aggiungere che la medesima o maggior parzialità ne risulta per varie classi di contribuenti, giacchè mentre s'impongono gravissimi sacrifizii agli impiegati ed ai proprietarii di latifondi, si lasciano illesi i capitalisti ed i commercianti. Sarebbe egli forse perchè queste due classi s'incontrano più numerose e più ricche nella città di Genova? Speriamo che gli autori del progetto si compiaceranno a sciogliere i dubbii che questa interrogazione, la quale si affaccia alla mente di tutti, ha destato nel pubblico.

C. Cavour.

ANNOTAZIONI ALLA RELAZIONE DELLE OPERAZIONI DEL GENERAL DURANDO NELLO STATO VENETO

di Massimo D'Azeglio.

Tre potevano e dovevano essere gl'intenti, a cui il general Durando doveva aspirare nel porsi alla testa del piccol corpo d'armata accozzato nello Stato Romano, alla meglio o alla peggio non so, coadiuvato e raggiunto in appresso dal generale Ferrari nelle provincie Venete: 1. scacciare l'inimico dalla cittadella di Ferrara, in cui si era rinchiuso e vi rimane tranquillo tuttora (chi il crederia?) vendicando l'insulto fatto al Governo del Papa, quando irrompeva minaccioso per le vie della città, e così sgombrare almeno la destra del Po dall'infesta sua presenza; 2. Impedire la giunzione del rinforzo, che guidato dal Nugent, era diretto a Verona. 3. Guernire le provincie dello Stato Veneto, e mantenervisi a difesa di quello, se gli era possibile, ovvero concentrarsi su di tale posizione, da cui prevedendo di poter essere sopraffatto, avere una libera ritirata onde ripiegarsi e condurre le sue forze ove la convenienza lo suggerisse.

Del non effetto dei due primi di questi intenti, il D'Azeglio intende renderne ragione coll'asserire, avere il gen. Durando pel primo ricevuto ordine diverso, e pel secondo non avere forze sufficienti, nè materiale occorrente, il che è realmente una verità. Rimane a giustificarsi sul non adempimento del terzo che, avendo portata la fatal conseguenza di aver paralizzato l'ardore e la forza, abbenchè poca, della truppa di linea almeno, disponibile dello Stato Romano, resasi doppiamente importante dopo l'abbandono delle truppe napoletane dal teatro della guerra, si è il più essenziale, anzi del massimo rilievo. Da quanto il D'Azeglio fa supporre, sembra che egli non ne addossi la causa alle derisioni, villanie ed oltraggi sofferti antecedentemente dal generale, ai quali da prode intendeva rispondere con fatti luminosi, ma dopo gli articoli della capitolazione di Vicenza in questi vitali frangenti, si rende chiaro che se egli si rese degno d'encomio quando sostenne valorosamente la difesa la prima volta di quella città, sebben non forte di sua natura, ma che però offriva quel riparo dietro a cui mettere a profitto quella qualità di truppa che seco aveva, ora egli è a biasimarsi per essersi ostinato a volervisi mantenere, forse imbaldanzito dal successo, dopo il fatto di Goito, che doveva ben farlo accorto, che Radetzchi nel rientrare in Verona, non potendo sostare in Mantova, poteva piombare su di lui e per vendicare l'onta sofferta dalla sua truppa e per tentare con un colpo vigoroso di strappargli di mano il frutto di sua breve vittoria col riacquistare il Veneto com'è sventuratamente avvenuto; riducendolo alla necessità di ricevere la legge dal vincitore e la più terribile, quale si è quella di una rabbiosa inazione di tre mesi che, a chi conosce l'inseparabile inettitudine del Governo di Roma (intendo in cose di guerra) equivale ad una totale sconfitta, per rinfrancarsi dalla quale l'accordato lasso di tempo è ben lungi dall'essere sufficiente. Risponderà il fatto del valore di questa asserzione (ovvero) smentisca il fatto la realizzazione di un simile dubbio.

M. R.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

DAL QUARTIER GENERALE DI ROVERBELLA.

Addì 15 luglio 1848, ore 11 di notte.

Quest'oggi si è dato compimento dalla parte destra del Mincio al blocco di Mantova, il quale si era incominciato da ieri l'altro. Vi si sono impiegate la seconda divisione comandata dal luogotenente generale Di Ferrere, e la prima divisione lombarda sotto gli ordini del luogotenente generale Perrone.

Il nemico non ha fatto nessuna sortita dalla fortezza per ritardare le nostre prime operazioni, e non fu che nel giorno di ieri che ne tentò una dirimpetto al battaglione degli Studenti Lombardi; ma essa fu vivamente respinta da quegli animosi giovani.

Il blocco si stende dal disotto degli Angeli dinanzi il forte di porta Pradella, per Cerese e Pietole, a portata del tiro del cannone dalla piazza.

I Zappatori del Genio hanno subito dato opera ai trinceramenti sulle principali vie donde il nemico potrebbe sboccare, e per coprire contro i fuochi della fortezza, i luoghi che più ne sono vicini.

S. M. ha assistito al primo avanzarsi delle colonne incaricate dell'investimento, superiormente diretto da S. E. il generale Bava, e quest'oggi ancora animò colla sua presenza durante l'intiera giornata le truppe Piemontesi e Lombarde, per la prima volta fortemente assieme unite contro il maggiore de' propugnacoli della dominazione straniera.

Il rimanente dell'esercito è in posizione per compire il blocco dalla parte sinistra e far fronte a qualunque aggressione possa venirci fatta sia da Verona che da Legnago.

Il Capo di Stato Maggiore Generale,
Salasco.

MILANO (16 *luglio*). — Ieri il nostro reggimento partì per il Tirolo diretto a Rocca d'Anfo, ma noi speriamo che fra pochi giorni sarà richiamato al Campo sotto gli ordini di Carlo Alberto. Noi tutti ufficiali e soldati lo desideriamo ardentemente.

(*Da lettera di un capitano delle nuove leve Lombarde*).

P. S. Speriamo fra poco ricevere fucili a percussione, perchè sin'ora non abbiamo che quelli inglesi, a selce, pervenuti dall'arsenale di Torino.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 17 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

Letto ed approvato il processo verbale il sig. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Udita quindi la relazione di alcune elezioni il deputato Cornero (G. B.) relatore, sale alla ringhiera e vi riferisce sul progetto di legge per l'espulsione della compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura.

Prima che si apra la discussione generale il ministro di finanze domanda la parola.

Il ministro Revel. « Signori, niuno più di noi componenti un Ministero che è in dissoluzione desidera di vedere cessare questo stato di cose, che per noi sicuramente non è aggradevole; ma è nostro dovere di far presente alla Camera la condizione delle cose, onde vi si possa provvedere.

È oggi ormai un mese che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera alcuni progetti di legge intesi a sovvenire le finanze nei loro bisogni; e fra questi progetti di legge la Camera stimò solo di dar peso a quello che concerne l'alienazione della rendita di 333 mila lire di proprietà delle finanze ed ha rimandato la discussione degli altri indefinitivamente finchè il Ministero si fosse costituito.

Io non intendo di spingere la Camera ad intraprendere la discussione dei progetti che io avea avuto l'onore di presentare; ma è mio debito di far presente alla Camera, che continuando a non dare alle finanze i mezzi di cui abbisognano, forse potrebbe venire il giorno in cui il servizio pubblico fosse compromesso, e debbo dire che le somme che si trovavano nelle casse il primo di luglio erano ancora di una certa consistenza, perchè secondo che io avea previsto, li incassi che doveano farsi si sono operati. Ma da un altro lato i pagamenti che si doveano fare col 1 luglio, e che non conosco ancora tutti, perchè non è che dopo alla prima decade che ricevo lo stato generale, questi pagamenti sono assai di rilievo. Si può inoltre disporre sui fondi provinciali e comunali che esistevano nelle tesorerie principali; con obbligo di futura sostituzione vi sono ancora i 400 mila franchi di fondo di zecca che si puonno anche impiegare.

I fondi al primo di luglio erano di 27 milioni e poche frazioni; tutti i pagamenti che occorrevano farsi al primo di luglio sono fatti e si van facendo, la totalità non la posso conoscere, ma sicuramente è di grave momento; il semestre porta sempre moltissime spese.

Intanto debbo dire, che indipendentemente dai pagamenti che sono proprii dello Stato ne occorsero ancora altri che non gli sono proprii; e qui debbo far conoscere alla Camera il vero stato delle cose, sia per propria mia sdebitazione, sia perchè la Camera possa sapere quali provvedimenti occorrano.

Quando le nostre truppe entrarono in Lombardia fu fatta una convenzione fra il Governo del Re ed il Governo provvisorio, con cui quest'ultimo si obbligava di fornire dei viveri da campagna la nostra armata; la Lombardia appena risorta dalla schiavitù era priva di ministero, di amministrazione, difettava d'impiegati, gli antichi essendo austriaci ed estranei all'Italia; e dovendo per contro provvedere ai bisogni, le cose si trovavano in molto disordine, sicchè le provviste all'armata si facevano in modo disordinato, onde talvolta le nostre truppe rimasero dalle 24 alle 30 ore senza viveri; allora l'Azienda generale Sarda all'armata intavolò delle trattative con un provveditore per le somministranze regolari di viveri e la formazione di determinati magazzini ad uso dell'esercito.

Fu fatta una convenzione in Milano in data dell'11 di aprile scorso, in virtù della quale il provveditore doveva somministrare i viveri all'esercito, con che il Governo Sardo gli pagasse ogni decade, ammontare delle sue provviste. Il Governo provvisorio poi doveva alla fine del mese, accertato il conto, rifondere le anticipate delle nostre finanze.

L'appaltatore non volle riconoscere il Governo provvisorio come debitore solidario, non volle avere a fare che col nostro Governo, quale primo obbligato.

Fu stabilito inoltre che si darebbe all'appaltatore un milione prima di intraprendere le forniture, e che di questo milione 500 mila franchi sarebbero a peso del Governo sardo. Oltre a questi primi 500 mila franchi, si anticiparono pure altri 500 mila franchi, perchè sin dal primo momento il Governo lombardo fece osservare che non poteva far fronte a queste spese, e pagare l'appaltatore immediatamente delle provviste della prima decade: cosicchè fu mandato un milione un mese dopo, avendo avute informazioni, anzi lagnanze che il servizio dell'esercito andava un po' a rilento, che l'appaltatore protestava di non essere pagato, e minacciava di sospendere le somministranze.

Dietro richiesta fattami dal Governo di Milano feci l'invio di un altro milione; cosicchè erano due milioni che vennero spediti, colla promessa però che in principio di luglio sarebbero stati rimborsati col prodotto delle imposte straordinarie, che erano state stabilite. Ma avendo sul finire di giugno richiesto l'adempimento di questa obbligazione, per mandare almeno un milione al cassiere dell'esercito, mi venne da Milano risposto essere le finanze lombarde in peggior stato che mai, onde non essere possibile al Governo provvisorio il restituire oltre la somma di 500 mila lire, somma che fu versata nella cassa dell'armata; ma posteriormente a quest'epoca ripetevano le più vive instanze per l'invio di 500 mila franchi; io ho creduto di prendere su di me di far l'invio di questi 500 mila franchi: talchè in questo momento il Governo sardo è creditore verso la Lombardia di due milioni di franchi, tenuto conto dei 500 mila franchi già restituiti.

In ora il Governo di Milano fa una nuova domanda di un milione di franchi per saldare il conto cui è tenuto a parte col Governo sardo per le anticipazioni fatte per le spese proprie dell'armata.

E mentre l'unione cogli Stati lombardi sta per compiersi, debbo però avvertire la Camera che il Governo provvisorio domanda nuovi fondi, a motivo che le imposte, dalle quali si riprometteva ricavare ingenti risorse a cominciare dal primo luglio, per certe difficoltà insorte attorno ad esse, non cominceranno ad essere riscosse che verso la fine del corrente mese. Cosicchè in ora si troverebbe sprovvisto di danaro, porrebbe l'esercito nell'incaglio, e dalla sua parte, verso l'esercito che ha messo la sua fede, potrebbe essere compromesso.

Essendo a momenti la fusione, la riunione delle casse, io non avrei per mia parte difficoltà di assumere ancora questa risponsabilità di far nuovi fondi al Governo provvisorio di Lombardia; e debbo dire che, continuando queste spese ordinarie e straordinarie, che attualmente occorrono, è urgente, urgentissimo che la Camera prenda qualche disposizione in proposito.

Albini propone sia posto all'ordine del giorno il progetto del ministro di finanze, come più urgente della legge pei gesuiti.

Dopo alcune osservazioni del deputato *Farina* sulla convenienza d'occuparsi prontamente della questione finanziaria, il deputato Cavour prese a discorrere in questi termini:

Cavour. Io prego la Camera di non recedere così facilmente dalla determinazione stata presa l'altro giorno. Il ministro delle finanze ha esposto con molta chiarezza la necessità delle finanze: ma io prego la Camera di osservare che fra i quattro progetti che rimangono ancora a discutere: il primo relativo agli impiegati non può produrre che 400|m. lire da riscuotersi fra sei mesi: quindi non è certamente quel progetto, che sarà bastevole a sopperire per una gran parte ai bisogni delle finanze. Altri due progetti sono relativi a' prestiti obbligatorii, prestiti stabiliti sui contribuenti o sugli occupanti appartamenti al dissopra di un certo valore locativo. Il ministro delle finanze non può ripromettersi certamente che queste gravezze vengano riscosse prontamente. Noi abbiamo veduto nella vicina Francia quanto sia stato difficile di riscuotere la sovrimposta di 45 cent.: nè credo che riesca più facile in Piemonte di riscuotere il 50 per 0|0 addizionale. Epperò queste due leggi non possono procurare al ministro mezzi pronti per sovvenire agli attuali bisogni.

Il quarto è una legge di prestito: quello cioè di 12 milioni ipotecati su S. Maurizio. Ma come mai discutere una legge di prestito quando vi sono delle opinioni opposte nella Camera, quando alcune persone credono doversi invitare il ministero a sostituire a quel sistema di minute risorse un sistema di un vistoso prestito? E ciò mentre non havvi un ministero al quale si possa domandare se voglia assumere la responsabilità di questo prestito? Non sapendo chi sarà questo ministro delle finanze, come mai tal discussione potrà aver luogo? Questo sistema importa con sè un voto di fiducia.

Il prestito, come alcuni membri lo propongono, e come intendo di proporlo io stesso, consiste nel dare al ministro il quale voglia assumere sopra di sè la responsabilità, la facoltà di contrarre un prestito di 30 o 40 milioni: ma se questo ministro di finanze non c'è, per dirgli se accetti o no questi poteri discrezionari, non v'è discussione possibile. Io dunque sostengo che prima della ricomposizione del ministero, anche la discussione della quarta legge non può aver luogo. E a me pare che la legge votata l'altro ieri, legge che commise al ministro di procurarsi 6 milioni, non sia poi stata tanto attivata, poichè non venne ancora presentata al Senato (*Interruzione*).

Il ministro di finanze. Lo è stata in questo giorno, e sarà d'oggi votata.

Cavour. Fo inoltre osservare al ministro, che sulla riscossione nel mese di agosto del rimborso dei prestiti consentiti sul deposito delle obbligazioni dello Stato, non può essere dubbio, poichè lo Stato non avendo anticipato che 700 lire sopra cedole che si negoziano oltre le 500 lire, è sicuro di essere pagato.

Non veggo adunque una tale urgenza da dover cominciare una discussione che tornerebbe necessariamente incompiuta, per tre leggi che non possono recare nessun vero soccorso immediato alle finanze; e per una quarta, quella cioè dell'imprestito, la quale è impossibile a discutere seriamente, se non v'ha un ministro di finanze che dichiari se egli intenda o no di assumere la responsabilità dell'imprestito che verrà proposto alla Camera.

Insisto adunque nel domandare che si mantenga l'ordine del giorno. »

Insorse in proposito vivissima questione. Brofferio insiste perchè si sospenda la discussione del progetto ministeriale, e sostiene che tutta la responsabilità ed ogni conseguenza debba ricadere sul ministero, anzichè sulla Camera. Varii oratori prendono la parola e, dopo lungo discutere, la Camera delibera in favore della proposta del ministro di finanze.

Si apre intanto il dibattimento sul progetto della legge *Bixio*, relativa ai gesuiti. Letti alcuni discorsi, si passa agli articoli speciali.

Il *presidente* dà lettura del primo, e su questo discorrono con varii emendamenti proposti, alcuni Savoiardi.

Alle 5 la seduta è sciolta.

È all'ordine del giorno di domani la continuazione del dibattimento sul progetto in questione.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE

riguardante la compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura,
distribuita alla Camera li 17 luglio.

Signori deputati,

Se una setta religiosa, di cui le perniciose tendenze, oltre di compromettere la privata e pubblica tranquillità, minaccierebbero pure nelle stesse sue fondamenta la politica esistenza della nazione, possa o no venirvi ulteriormente tollerata?

Questa si è, o signori, la essenziale questione, che, da una proposta di legge del deputato Bixio, e da varie petizioni mandate unirvisi, munite di un immenso numero di firme di distinti ed onorati cittadini, presentossi contro la compagnia di Gesù, e sue affigliazioni od altre simili associazioni e dipendenze alla decisione della Camera, e su di cui vengo ora a riferire la disamina, assieme al preavviso della Commissione per tal uopo nominata.

Già dai termini, coi quali ci credemmo autorizzati a proporvela, si può argomentare il giudicio che in senso della Commissione stessa si abbia a recarne.

Dissimo se possa o no codesta compagnia essere nei regii Stati *ulteriormente tollerata*; avvegnachè, propriamente, niente più d'una *tolleranza* dallo Stato ella diffatti si ebbe mai.

Nulla al certo potessero le emanazioni della podestà spirituale ai temporali diritti della nazionale sovranità menomamente detrarre, li quali poi d'altronde, in ogni ipotesi, nell'ipotesi anche di qualunque temporale concessione che per avventura vogliasi indurre, sempre tuttavia rimanesse in piena facoltà della nazione di rivendicarli e massime a fronte di attentati così gravi, e sovversivi dell'ordine sociale.

A tutti è nota la storia dei padri di codesta compagnia durante il lungo spazio di due e più secoli dalla di lei spirituale erezione nel 1541 sotto il pontificato di Paolo III sino alla soppressione dovuta pronunciarsene nel 1773 da Clemente XIV, ad istanza eziandio delle principali potenze.

Non solo fossero pervenuti ad assoggettare i popoli alle torbide loro mene, ma tentassero altresì di invadere il poter temporale dei principi stessi.

Ed invero, per poco che si consideri alle preambole ragioni di quella memoranda abolitiva bolla, alle ivi espresse e specificate cause che ve l'avevano dettata, sarà assai facile lo scorgervi un solenne decreto di meritata proscrizione, da cui però non s'impediva che si spandessero per gli altri lati della terra, ed in lontane regioni, e vi si formassero dei seguaci, pronti tutti gli uni e gli altri in ogni evento alla prima chiamata.

Opportunissima questa diffatti loro presentavasi dalla tremenda coalizione del 1814, che intenta colle armi del più fiero assolutismo, a consumar l'opera dell'intiero servaggio di tutte le popolazioni di Europa, ritrovasse, nella solerte cooperazione della compagnia, una possente ausiliaria.

Con quanto zelo da lei si adempiesse alla trista missione, non si ha bisogno di dirlo.

Diremo bensì, che, alla fortunata sopravvenienza dell'attuale nostro risorgimento, ben lungi li padri della compagnia e li loro aderenti, di rispettare le libertà dal popolo riacquistate, anzi non fecero che slanciarsi con maggior audacia in ogni insidiosa mena per nuovamente conculcarle, gettar semi di discordia fra i cittadini, ispirare diffidenze contro il nuovo costituzionale governo, provocare per ogni verso agitazioni e fermento, niun sforzo insomma tralasciando per dar luogo a reazioni.

La voce unanime degli onesti cittadini, il grido delle popolazioni, e la notorietà dei fatti, non ce ne lasciano il menomo dubbio.

È adunque della massima urgenza che a mali ed abusi di tale e tanta gravità venga recato rimedio veramente repressivo ed efficace.

Sono di gran lunga a tal uopo insufficienti le misure del Governo per la presa di possesso dei beni adottate, le quali d'altronde potrebbero non essere ravvisate che sotto aspetto meramente provvisorio; nè vi si scorgesse alcun vero e positivo provvedimento rapporto alle persone.

Gli animi dei cittadini vogliono essere meglio e più appositamente contro ogni apprensione tranquillati.

L'allontanamento di una cotal setta, che trovasi in un disaccordo cotanto pertinace, ed anzi in istato di incessante guerra colle nostre attuali istituzioni, deve essere annunziato col vero, pieno e preciso suo carattere di perpetuità, e perciò come tale sancito da una legge solenne del Parlamento, in cui a sempre più significante e fermo rimuovimento d'ogni di lei speranza od illusione d'un ritorno, o d'una nuova tolleranza in futuro, venga ad un tempo dichiarata la definitiva rivendicazione dei beni allo Stato, e la reale loro disponibilità.

E vi si comprendano infine tutti quegli altri energici ed accessorii provvedimenti, che con sempre maggior forza inservano ad impedire e distruggere ogni di lei azione ed influenza sì diretta che indiretta in qualunque parte del Regno.

Ciò che viensi di addurre della compagnia di Gesù si applica eziandio necessariamente alle sue figliazioni, o dipendenze, od altre simili corporazioni, che sotto qualsivoglia titolo o denominazione ne professino le stesse dottrine, gli stessi sovversivi principii; fra le quali non ha la Commissione esitato d'annoverare la corporazione delle *Dame del Sacro Cuore di Gesù*, assai diffatti rinomata per il di lei gesuitismo, ed in ogni caso per le conformi funeste massime che non cessò mai d'ispirare alle giovanette alla loro educazione affidate.

Falsate nell'educazione le idee di queste innocenti fanciulle, corrotto il loro cuore, la loro mente da gesuitiche insinuazioni di implacabile ostilità contro ogni liberale progresso, invano o ben difficilmente cercherebbesi poscia di guarirle.

Addivenute spose e madri, gli stessi principii diffondono, corroborati da precetti di mal intesa religione, alle loro famiglie, ai loro aderenti: di quale e quanta portata sarebbero per riuscire li successivi effetti di una così fatale concatenazione, niuno saprebbe calcolarlo.

Più accanitamente in vero, e con sintomi e fatti più gravi che altrove, mostraronsi in Piemonte cotali pericolose educatrici, che quivi difatti diedero luogo a maggiori animadversioni.

Con una tal quale prudenza o circospezione sembrerebbe essersi apparentemente regolate in Savoia le succursali di questa corporazione a segno di procacciarvisi favorevole concetto da molte famiglie, le quali parlarono conseguentemente per organo di varii onorevoli Deputati di quella importante parte del Regno un linguaggio di protezione, che tuttavia non mancò di venir combattuto da altri onorevoli Deputati delle stesse contrade.

Ma qualunque sia stata colà, o signori, la estrinseca loro condotta, la benevolenza che ivi abbiano saputo in una gran parte degli abitanti conciliarsi, e la serie anche lunghissima delle petizioni a tale riguardo presentate, indarno tuttavia cercherebbesi d'introdurre per la Savoia una particolare eccettuazione, che non potrebbe che essere generalmente mal sentita.

Se coteste riunioni od associazioni delle *Dame del Sacro Cuore di Gesù in Savoia*, non sono (come è notoria verità, e la stessa loro denominazione ci addita) che altrettante succursali e dipendenze della corporazione madre stabilita in Piemonte, come mai potrebbesi supporre che diverse ne siano le dottrine?

Il vizio intrinseco dell'educazione sarebbe sempre uguale dappertutto; ed è ovvio del resto che, conservandosi cotali educatrici in Savoia, mentre vengono dagli altri Stati espulse, queste accorrerebbero tutte colà come a generale rifugio per costituirne il più pericoloso emporio.

A minimi termini; tutto quanto tocca nella sostanza alle massime e dottrine del Gesuitismo, vuole assolutamente pel bene della patria, a salda difesa delle nostre istituzioni, ed in modo generale, uniforme e compatto per tutti indistintamente li Stati della Monarchia essere svelto nelle sue radici, onde più non possa esistervene traccia.

Ed al certo sotto le provvide cure del costituzionale Governo non mancheranno altre case di educazione da corrispondere assai meglio all'interesse dell'umanità, alle speranze della patria ed ai progressi della nazione.

Credette del pari la Commissione di non ingannarsi a comprendere eziandio, in dette affigliazioni od associazioni, l'altra corporazione conosciuta sotto il nome degli *Oblati di S. Carlo e Maria Santissima* per l'applicazione da farsele delle stesse disposizioni che saranno per essere adottate contro le altre due, sulle quali già ragionessi.

Che essa pure sia guidata dagli stessi sostanziali principii e dottrine del gesuitismo, eguali o presso che eguali siano state le mene sin qui praticate, e del pari pericolosa ed incompatibile si renda l'ulteriore di lei sussistenza, fa medesimamente sicura fede la indubitata e costantissima notorietà dei fatti, di cui può la Camera con tutta la convinzione giudicare.

Che se venissero col tempo a discoprirsi altre corporazioni della stessa natura, sarà ben giusto e necessario che debbano anch'esse andare soggette alle medesime disposizioni di espulsione, cui però non si potrà in tal caso provvedere che con altre leggi del Parlamento.

E ci parve infine non doversi in questa stessa occasione pretermettere, in rapporto alle corporazioni religiose, alcune altre disposizioni e cautele di profondo generale interesse, e di ordine pubblico.

Su queste basi, o signori, venne dalla Commissione formato il progetto di legge, che ho l'onore di presentare alla Camera, e del quale passo a dare lettura.

Essa crede, che si troverà consentaneo alle vere e reali esigenze della nazione, massimamente costituita come è oggidì dalla grande Italiana famiglia, in cui ripugnerebbe invero ognora più lo innesto di corporazioni di una tale natura.

G. B. Cornero, Relatore.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La Compagnia di Gesù, l'altra Corporazione denominata delle *Dame del Sacro Cuore di Gesù*, e quella degli *Oblati di San Carlo e Maria Santissima*, sono escluse da tutto lo Stato, e non potranno mai venirvi ammesse.

Art. 2. Il Governo del Re provvederà per l'immediato scioglimento di ogni casa, collegio e simili di dette corporazioni religiose.

Potrà tuttavia, usando la più stretta sorveglianza, dare alle case di educazione, tenute dalle Dame del Sacro Cuore, un termine conveniente per chiuderle definitivamente, con che tale termine non possa eccedere il corrente anno.

Art. 3. Tutti li beni, e ragioni di qualsivoglia sorta per dette Corporazioni a qualsivoglia titolo posseduti, si intenderanno, e si dichiarano irrevocabilmente devoluti in piena disponibilità dello Stato.

L'Azienda delle Regie Finanze, per mezzo degli Agenti Demaniali, ne assumerà immediatamente il possesso, e la amministrazione, e procederà all'accertamento, ed alla liquidazione dell'attivo e del passivo.

I beni saranno posti in vendita, ad eccettuazione di quelli, che il Governo crederà più conveniente ad uso di pubblica utilità.

Art. 4. I membri delle stesse corporazioni, i quali, al loro ingresso nelle medesime, non godessero dei diritti di cittadino in alcuna parte del regno, dovranno, nel termine di giorni otto dalla pubblicazione della presente legge, escire dai confini dello Stato, a pena di esserne espulsi colla forza pubblica.

E qualora, dopo l'espulsione dallo Stato, vi venissero nuovamente trovati, saranno, per ciò solo, puniti con un anno di carcere.

Art. 5. Tutti quei membri di dette corporazioni, i quali, alla sovra espressa epoca dell'ingresso, godessero dei diritti di cittadino in qualche parte dello Stato, non potranno dimorarvi, salvo che, nel termine di giorni otto da computarsi dalla pubblicazione della presente legge per coloro che attualmente vi si trovassero, e dal giorno del loro provato ripatriamento per tutti gli altri, facciano constare all'autorità superiore di polizia della provincia di avervi eletto un domicilio fisso, e debbano quindi, nel successivo altro termine di mesi due davanti alla stessa autorità, giustificare di aver ottenuta la secolarizzazione, e passarvi un atto di giurata asseverazione di essere appieno disciolti da ogni vincolo verso la corporazione rispettiva, a pena di essere in difetto considerati e trattati a termini dell'articolo precedente.

Art. 6. Seguito l'accertamento dell'asse attivo netto, verrà stabilita con altra legge, e secondo le circostanze, una pensione alimentaria a favore di quei regnicoli, i quali giustificheranno che facessero parte delle case esistenti nello Stato all'epoca del loro chiudimento, purchè però siansi uniformati al precedente art. 5, e provino trovarsi in istato di bisogno.

Art. 7. Non potrà venir admessa nello Stato alcuna corporazione religiosa sotto qualsivoglia titolo o denominazione, e non potrà aprirsi casa, collegio e simile per parte di qualsivoglia corporazione religiosa, salvo che per legge.

Le corporazioni religiose, secolari o regolari non potranno ricevere per testamento o per donazione, salvo che ne vengano autorizzate dal Governo.

Pubblichiamo quest' oggi il discorso detto nella seduta del 15 dal deputato Jacquemoud, non essendo stato possibile l'inserirlo prima per mancanza di spazio.

Messieurs,

En présence des nombreuses pétitions envoyées de la Savoie pour la conservation de ses corps religieux enseignants et de la dénégation de quelques membres sur la sincérité des signatures qui couvrent ces pétitions, la Chambre a donné une grande preuve de son impartialité en se déterminant à suspendre toute décision sur la conservation ou la suppression de ces corps religieux jusqu'à ce que la vérité lui soit pleinement connue au moyen d'une enquête.

Comme quelques membres paraissaient insinuer qu'on ne pouvait confier cette enquête ni à la magistrature, ni aux fonctionnaires de l'ordre administratif, ni aux syndics, ni aux membres des administrations communales, parce que leur nomination est antérieure au Statut, il ne restait plus d'autre moyen à la Chambre de s'éclairer sur le véritable esprit de la population que d'envoyer sur les lieux un certain nombre de ses membres, qui fussent honorés de son entière confiance. On avait d'abord proposé d'envoyer trois membres, mais ensuite des observations, qui ont été faites, la Chambre à décidé que cette enquête serait confiée à cinq de ses membres. Il me parait que le nombre n'en est pas trop considérable pour juger sainement de l'esprit d'un population de 650 mille âmes. Je dis que les délégués de la Chambre doivent se rendre dans les principales localités, où les pétitions ont été signées, et qu'ils doivent interroger les signataires et se mettre en contact avec le peuple pour apprécier les sentiments qui l'animent, ses désirs et ses vœux. Autrement, si l'on n'envoie pas sur les lieux les cinq membres désignés par la Chambre, et s'ils ne se mettent pas en rapport avec les pétitionnaires, il serait à craindre qu'on pût dire que les deux ou trois membre de la Chambre qui auraient fait le voyage de la Savoie, apporteraient à Turin les impressions qu'ils avaient déja en se mettant en route. Je veux une enquête vraie, sincère, impartiale dans l'intérêt de la justice et de la liberté.

Puisqu'on suppose que les nombreuses signatures apposées au bas des pétitions sont mensongères, ou qu'elles sont le résultat des intrigues du clergé, je soutiens qu'il est indispensable d'entendre les signataires et de les interroger sur le motif qui les a déterminés à signer ces pétitions, et sur les idées qu'ils ont voulu exprimer à la Chambre: il faut que la Chambre soit complètement éclairée pour prononcer en connaissance de cause. Elle a arbitré qu'il lui fallait la garantie de cinq membres pour compter sur la sincérité de l'enquête, on ne pourrait donc en diminuer le nombre ni revenir sur la décision, qui a été prise avec autant de justice que de raison.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei Soldati Contingenti e della Riserva della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 16 luglio.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, alli 9 luglio . . . num. 69,412

li 9 luglio, biglietti num.			1,285	a	164	famiglie
10	»	»	1,094	»	142	»
11	»	»	1,285	»	166	»
12	»	»	1,504	»	190	»
13	»	»	1,405	»	175	»
14	»	»	1,428	»	193	»
15	»	»	1,470	»	164	»

Totale, in sette giorni, n. 9,469 a 1,194 famiglie, n. 9,469

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 15 luglio n. 78,881

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 15 luglio 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

GENOVA (15 *luglio*). — Gioberti è giunto a Chiavari. Alcuni cittadini chiavaresi gli hanno offerto un banchetto, non sappiamo se accettato. Lo rivedremo presto a Genova. Il filosofo deputato deve aver fretta di recarsi a Torino, dove la Camera da gran tempo lo desidera, perchè non manchi alla sua corona una delle gemme più belle.

(*Corr. Merc.*)

— Questa sera (15), dietro un ordine del loro generale, partiranno alla volta di Milano i legionari di Garibaldi. Questo prode generale italiano li attende a Milano, ove sta formando un battaglione che sarà da lui comandato.

— Un ordine del governo francese emanò recentemente il quale accorda agli Italiani arruolati nella così detta *Legione straniera* la libertà di ritornare al loro paese, secondo la domanda che ne avevano fatta.

RISPOSTA

alla lettera del sig. Cav. Caire Vice Intendente generale di guerra, inserta nel *Risorgimento* di ieri, ed al *Costituzionale Subalpino* n. 145.

Il sig. Cav. Caire ed il Costituzionale subalpino rispondendo alla nostra domanda fatta all'Intendenza generale di guerra di dare spiegazione perchè non siasi messa ai pubblici incanti la somministranza dei panni, shakò, spalline, spade, ecc. ecc. per tutta l'uffizialità dell'armata, deliberandola invece ad un *unico* partito privato fatto da persona estranea al commercio dei prodotti suddetti, senza prima darne avviso al commercio, nel mentre che « ci si » confessa il fatto, ci si osserva che la somministranza era » urgentissima e che perciò il procedere colle formalità » degli incanti avrebbe condotto a soverchi indugi, che tale » è l'ordine del Re, e che in questi tempi straordinari si » è sperimentato che le trattative private porgono maggiore speranza di buon successo. »

Ci si fa inoltre osservare, che tale somministranza non si poteva eseguir meglio che con « un' impresa unica, e » che infatti chiunque voglia consultare il contratto esistente presso l'Azienda troverà che i prezzi pattuiti sono » assai minori di quelli che corrono in comune commercio. »

Il sig. Cav. Caire ed il Costituzionale subalpino ci permetteranno di osservargli che per quanto grande fosse l'urgenza, non poteva dar luogo a *soverchi indugi*, nè tampoco *di essere ordine del Re* di non invitare per mezzo dei giornali od in qualunque altro modo il commercio a concorrere con partiti privati alla suddetta somministranza deliberandola bensì ad un *unico fornitore*, ma non senza sentirne alcun altro come si è fatto!

Ci permetteranno inoltre di osservare che dubitiamo alquanto che *i prezzi pattuiti per la detta impresa sono assai minori di quelli che corrono in comune commercio*; essendo noi anzi d'avviso contrario, e potendo ancora aggiugnere che per altre precedenti vistose imprese non solo si è usato lo stesso sistema di preferenza, ma di più si è respinto con una cert' aria di disdegno chi si presentava per fare partiti, adducendo essersi già rivelta l'Intendenza a *persone di sua confidenza*, ciò che diè luogo ad ipotesi che riputiamo calunniose, ma che si potrebbero evitare nell' avvenire, se l'Intendente si compiacerà a dare la maggior possibile pubblicità alle imprese ch'esse abbiano a deliberarsi a partiti privati od ai pubblici incanti.

RITRATTAZIONE.

Il sig. Arnaud in un opuscolo *Sullo spirito pubblico Lombardo* scrisse a proposito di Cesare Cantù, dopo narrato la prigionia di esso: « Abbellito dalla sventura . . . . « perchè Cesare Cantù assumeva, accettava da chi gli « aveva diniegata giustizia, uno di quei titoli i quali non « sono qualche cosa che quando l'uomo non è niente? « perchè intitolava un libro delle sue storie alla patria, « ed un altro all'imperator d'Austria? »

Per chi, come il Cantù, tiene al decoro delle lettere e all'unità della parola coll'azione, sarebber infamanti queste due accuse, se non fossero calunnie. Il sig. Arnaud conobbe il dovere di ogni galantuomo, quel di ritrattarsi, e il fece nell'*Avvenire d'Italia*, num. 22, con queste parole che noi riproduciamo come debita riparazione:

« Fra quella colluvie di calunnie, insinuazioni e dicerie « che il disonesto Governo Austriaco metteva in giro a « denigrare i migliori, avvenne pure al sottoscritto d'ac« coglierne alcuna sul conto del signor Cesare Cantù e di « inserirla, senza avverarla, in un suo discorso *Su lo spi« rito pubblico Lombardo*, scritto in gran parte prima « delle barricate milanesi. Nell'estimazione letteraria « del valente scrittore, intendendo egli a far campeg« giare l'elogio, fra gli appunti d'ogni genere che si spar« gevano, l'autor del discorso concedeva acciò gli fosse « concesso. Siccome però il fatto che il Cantù dedicasse « un libro delle sue Storie all'imperator d'Austria od ac« cettasse da questo titoli e decorazioni gli consta esser « falso, così tiene debito d'onore e di giustizia il confes« sare l'error suo, e questo tanto più volontieri in quanto « che professa, come professò sempre, pel sig. Cantù una « stima che sta di sopra ad ogni partito e ad ogni politica « opinione ».

Giuseppe Arnaud.

STATI PONTIFICII.

Risposta del Consiglio dei deputati al discorso pronunziato dall'eminentissimo card. Altieri, delegato da Sua Santità in occasione dell'apertura de' due Consigli.

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli, è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri dritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinte in una sola persona l'autorità di Pontefice, e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche, al vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa essere lieti che voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto di secerdozio supremo, dispensate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo a ministri responsabili l'opera del poter temporale chè non di meno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti, al senno loro congiunte, concilieranno, quanto meglio e prima sarà possibile, la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiere, e sostanza d'ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine, che, se avremo a pregare il Governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italica voi che prima la meditaste e voleste e favoreggiaste; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa, principalmente tra i due sostegni ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del pontificato: i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ma vedendo assai chiaro che questa lega non potrebbe avere altro vincolo che una dieta della nazione, facciamo voti fervidissimi perchè voi medesimo in questa Roma ne siate centro e principio, non dubitando che insieme cogli altri popoli tutti vorrà la Sicilia fortissima accorrervi, e non terrà minor vanto il compiere l'unità dell'avere col proprio sangue acquistata la libertà.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano; dacchè le truppe mal richiamate, perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l'impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi; ma se il vostro Governo non ha potuto impedire l'ignominioso abbandono, vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del Re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa, con ardor sagro, non frenabile sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano; ma con quel Principe, col magnanimo e leale Toscano e cogli altri Stati brama il Consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra.

È degno del ministero sacerdotale, e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra' contendenti una parola di pace (fondamento e principio l'italica nazionalità): ma sdegnando qual che si voglia imitazione dei patti di Campoformio, stimiam noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi; avvivare anzi e per ogni modo favorir la guerra, sinchè la patria comune non abbia riacquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania, ci fa sperare che le nostre forze ci basteranno per dare buon termine a questa guerra: guerra difensiva e giusta, trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire insieme le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violenti armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto, e vanamente presuntuoso di rare e giovani forze, chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore, esaminando con poca diligenza, o non potendo conoscere le relazioni esterne dello Stato francamente e veracemente per mezzo di un Ministero responsabile niente meno degli altri.

Ma questa cura, che abbiamo principalissima, non ci fa men solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il Governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi, ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e, fatta mallevadrice di quiete e di sicurtà cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genia che vantò proteggere il Governo mentre studiava a corroderlo, e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure dalla giustizia sperare e prometter molto: leggi e tribunali minori e non dissimili a quelli degli altri Stati Italiani; giudizi pubblici e in lingua nostra, e un Ministero pubblico sopracciò; tasse minori; in cause di diritto comune niun privilegio di foro; ai delitti specialmente di stampa, freno i giurati; non più confisca nè pena di morte. L'arbitrio sarà fatto impossibile, fermi e sacri d'ogni maniera diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi, se alla pubblica istruzione e alla educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello Stato ed alla crescente civiltà.

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali che avranno parte non piccola a migliorare la condizione del popolo, quando una forma di elezione nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione dei municipii sceverate giustamente da quelle dello Stato, quando una più ragionevole divisione di territorii francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Se la difficoltà dell'impresa potrà esser vinta dal desiderio, noi divisiamo aiutarvi in ogni miglioramento sociale; studieremo di svellere le radici della colpa e della miseria. A che servirebbe esservi nuove leggi, se ancora dovessero porvi mano inetti o tristi esecutori? A che le prigioni, se invece di emendare i colpevoli fosse in quelle sofferto l'insegnamento scambievole di ogni vizio? Nostra cura primaria è quella parte del popolo delle cui fatiche la vita in noi si mantiene; procacceremo aiuti; abbatteremo ostacoli all'artigiano laborioso, all'agricoltore venerando, perchè il suo pane sia guadagnato con sudore, ma non più molle di pianto.

A tutte queste riforme fu da voi stesso preparato un baluardo inespugnabile nella Guardia civica, alla cui fede si commette il custodirle e difenderle. Il popolo conoscente degli obblighi che lo stringono a questa milizia valorosa, dei campati pericoli, dell'ordine mantenuto per lei, quanto sicuramente le affida la sua nascente libertà, tanto di così grande e durevole benefizio vi benedice e ringrazia.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi stessi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo uffizio di sollevare con Voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse avvivare tempi oscuri ed irrevocabili, e da cui asseta di accumular, distruggendo, ruine sopra ruine. Procacceremo, quanto è da noi, che il risorgimento da Voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace, di concordia, torni ne' suoi principii, dove gli avesse varcati, e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la Croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

REGNO DI SICILIA.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Il Duca di Genova, figlio secondogenito dello attuale Re di Sardegna, è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto Costituzionale del 10 luglio 1848.

Art. 2. Egli prenderà nome e titolo di Alberto Amedeo *primo Re dei Siciliani per la Costituzione del Regno.*

Art. 3. Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'articolo 40 dello Statuto.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 11 luglio 1848.

Il presidente della Camera dei Comuni
Firmato, *Marchese di Torrearsa.*
Il presidente della Camera dei Pari
Firmato, *Duca di Serradifalco.*
Per copia conforme. Il pres. della Camera dei Comuni
Firmato, *Marchese di Torrearsa.*

Il presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo. 11 luglio 1848.
Il presidente del Governo del Regno di Sicilia
Ruggiero Settimo.
Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio
Mariano Stabile.

PRINCIPATO DI MONACO.

Una protesta segnata, dicesi, da 370 abitanti di Monaco, fu inviata al ministro degli affari esteri contro il progetto di riunione di quel principato alla Sardegna, di cui fecero cenno alcuni giornali. Noi, non guarentendo la verità dei fatti che vi si adducono, e protestando contro l'accusa del sistema d'intimorimento che dicevasi tenuto dalle truppe sarde, riproduciamo, richiesti, la lettera diretta al ministro, che accompagna la detta protesta.

Eccellenza,

Animati di nobili sentimenti di affezione al loro Sovrano e ad una nazionalità di nove secoli, gli abitanti del principato di Monaco, udirono indegnati che si recavano dei deputati a Torino latori di un indirizzo in favore della riunione al regno di Sardegna. Quest'indirizzo, segnato al postutto da un numero tale di persone che non possono formare una maggioranza imponente, si compone dei suffragi:

1. Di 100 membri e agenti del Governo insurrezionale di Mentone.
2. Di 215 donne e fanciulli.
3. Di 200 persone circa delle più basse classi del popolo, il cui concorso fu ottenuto sia con minacce, sia a prezzo d'oro.

I notabili delle città di Monaco e di Mentone, non avendo, in seguito al sistema d'intimorimento esercitato dalle truppe sarde, alcun altro mezzo di opporsi ad una manifestazione contraria al voto generale, e collo scopo per altra parte d'illuminare il Governo di S. M. sulle vere intenzioni del paese, hanno segnata immediatamente la protesta che noi abbiamo l'onore di dirigervi, giusta la missione che ci fu delegata a questo fine, supplicando V. E. a volerci accusar ricevuta della presente, affinchè noi possiamo render conto ai nostri concittadini del mandato che ci venne affidato. E abbiamo l'onore, ecc.

Monaco, 6 luglio 1848.

Seguono le segnature dei consoli della città.

ESTERO.

FRANCIA.

Lasciamo che i nostri lettori facciano il confronto dei fatti accennati dall'articolo seguente, con quelli che accadono in un'altra Camera di Deputati.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 12 luglio.

Non si trova più un solo progetto di legge sul foglio dell'ordine del giorno. La Camera ricorse al suo solito espediente; essa vuota il sacco delle petizioni per due ore di seguito.

È cosa impossibile di farsi un'idea delle reclamazioni che giornalmente sono indirizzate all'Assemblea. Tutti i saggi che noi pubblicammo finora, non potrebbero far vedere sin dove la fantasia si spinge in queste bizzarre domande. Ora è il sig. Vasconval di Marsiglia, che vuol che s'imponga una considerevole ammenda pecuniaria ai giornali, i quali spargono false-notizie; ora è un gran cacciatore di lupi di provincia, che reclama un premio patriotico per aver uccisi mille ducento lupi. Noi dobbiam riconoscerlo, i rappresentanti del popolo cominciano ad annoiarsi scorgendo in qual modo la nostra povera Francia, così poco avanzata finora, intende il diritto di petizione. Parecchi fra i 900 mormorano. Il sig. di Dampierre chiede che non si riferisca più su queste suppliche uscite da cervelli imbecilli. Ma ecco tuttavia un Polacco addetto all'università, che fa tavola rasa di quanto riguarda il culto cattolico. Egli abolisce l'episcopato; egli chiede che i preti si maritino; egli abolisce le cattedrali in pietra da taglio, certo per sostituir loro delle chiese di cartone; egli vuol che si vendano i vasi d'oro e d'argento per sostituirvi ciborii di legno tornito. Dopo lo sviluppo di queste conclusioni, il sig. colonnello l'Espinasse prende la parola. « Il diritto di petizione, ei dice, appartiene ad ogni cittadino francese; di ciò ne convengo; questo diritto non è per nulla un guadagno pegli stranieri. Ma si deve prestare attenzione di sorta a queste stravaganze del Polacco? » « V'ha di più, grida il sig. abate Fayet, vescovo d'Orleans; questo straniero disconosce la generosa ospitalità della Francia. Siccome egli è professore, io chieggo la sua petizione venga rimandata al ministro del pubblico insegnamento ». (*Dal Corsaire*).

PARIGI (13 *luglio*). — Lo spirito di rivolta e la malevolenza hanno due potenti ausiliarii, la paura e la credulità. Coll'influenza della paura le barricate si alzano in faccia di molte migliaia di onest'uomini, i quali colle braccia incrocicchiate sul petto, col viso sparuto e con lo sguardo istupidito lasciano, senza dir parola, che i faziosi edifichino a loro posta gli steccati ed i fortini destinati a battere in breccia l'edificio sociale, a distruggerlo dalle fondamenta. — Coll'amminicolo della credulità, altra progenitrice della paura, la malevolenza diffonde notizie le più strane e spesso le più assurde. — In tal guisa, dopo due giorni l'uno avvicina l'altro, pieni entrambi di costernazione, per raccontarsi a vicenda, ma sommessamente, cose che fanno raccapricciare. Poveri noi! ecco imminente il 14 luglio... tutto non è ancor finito. Gli insorti sono in procinto di appiccarci un terribile assalto... Felici noi, se ci sarà dato scamparne. Innanzi tutto essi intendono di fare man bassa sui collegi, sui pensionati di giovani e zitelle, su tutte le scuole dei due sessi. Eglino s'impadroniranno dei figliuoli nostri col pugnale alla gola per non restituirceli che dopo di averci ricomposti. Se noi facciam sembiante di resistere, i nostri figli saranno uccisi, sgozzati, massacrati. — Non è possibile! — Il vero è com'io tel dico. Oh! eglino ne son capaci, e lo compieranno pur troppo tosto o tardi, tienlo per certo. — Ma Cavaignac è là: sì, la è Cavaignac, siamo d'accordo..... Ma..... e poi cominciando dalle Tuillerie e venendo fino alla piazza della Bastiglia un sotterraneo è stato costrutto da Napoleone, quindi dalla Bastiglia sino a Vincennes un altro sotterraneo, che esisteva già innanzi della prima rivoluzione e che esiste tuttora. La è una lunghezza di due leghe! Ebbene corre voce che con barili di polvere, bombe e mitraglia essi faran saltare per aria tutta Parigi! — Ma eglino pure salteran per aria — Oh, questo poi no. ... perchè sanno troppo bene come sbrigarsi di tal faccenda.

Voi credete probabilmente che noi scherziamo . . . . . Niente affatto! Da due giorni alla vigilia del 14 luglio, ci tocca di udire a Parigi, sì a Parigi, capitale del bello spirito e del setticismo beffardo, tutte le mentovate sciocchezze. Perchè ne stupireste? Non vi ricorda più che nel 1832, durante la strage del cholera, questo buon popolo parigino, il più spirituale e più illuminato del mondo, credeva che l'oro dello straniero, e persino il governo, non che i medici addetti agli ospedali avessero avvelenato le sorgenti, i pozzi, le fontane, e sino le cantine dei mercanti di vino?

Sì, all'ora che suona due terzi di Parigi giacciono nel terrore. Buona parte di cittadini, di cui non si potrebbe ragionevolmente sospettare, siano affetti di cretinismo, e che abitano nel sobborgo di S. Germain, dicono col piglio il più serio che mai si possa, come tutta questa parte della città sia minata, siccome pure le catacombe, e che per conseguenza si ha grandemente a temere una vicina spaventevole esplosione.

Da tutto ciò, cari lettori, voi potete conchiudere che Parigi si trova in una perfetta sicurezza, e che solo con un po' di buona voglia, ei può dormirsene a tutta fidanza. L'insurrezione, laddiomercè, è sprovveduta affatto di mezzi, e ove le rimanesse ancora qualche fucile, e una qualche cartuccia, essa non è in grado di minare le catacombe, il sobborgo S. Germain è un sotterraneo a due leghe di lunghezza.

Che volete?.... la paura non ragiona. Il Parigino ne trema. Eppure.... oh bizzarria dello spirito umano, il Parigino è bravo, e sa darne prova. Non è già ch'ei sia sciocco, ma quando si lascia andare alla credulità, lo fa con eccesso. Del resto è mestieri non defraudarlo di siffatta giustizia. Egli si ricrede prontamente de' suoi sgomenti, e se ne ride pel primo egli stesso alle sue spalle. Questo appunto gli è accaduto ieri sera alle ore 10. — Attruppamenti considerevoli coprivano i baluardi dei Panoramas. Tutti i volti erano improntati dall'ansietà e dallo spavento. Che v'era mai? Eravi forse un presagio di far rinnovare le giornate di giugno? — Vedevasi con grande inquietudine sul culmine di una casa del baluardo una lunga striscia di fuochi mobili che rassomigliavano a segnali elettrici. Non v'ha più dubbio! erano cospiratori abominevoli che era d'uopo attorniare: si chiama la forza armata: i soldati, carichi i fucili, e colla baionetta in avanti, salgono, visitano tutti i piani, cercano attentamente, frugano, percorrono i tetti..... Nulla! Alla fin fine, o prodigiosa mistificazione, si viene a riconoscere, dopo aver gettato gli sguardi in giù, in su, in tutti gli angoli che codesti fuochi dal sinistro aspetto erano prodotti dai raggi della luna, riflessi da rotondi invetriati di un belvedere, la cui porta leggermente agitata dal vento, dava a que' riflessi ritratti dell'astro, quella mobilità sospetta. Numerose pattuglie messe in moto, non tardarono a dissipare quella calca di gente.

Tutto ben ponderato, noi non abbiam nulla a temere: il Governo inspira la confidenza più assoluta, e Parigi, sebbene ancora in lutto, rinascerà tantosto alla sua solita vita.

SPAGNA.

MADRID (6 *luglio*). — Il conte di Montemolino è, nel movimento col quale si tenta ora di lacerare di nuovo la Spagna, un cieco strumento delle meschine vendette di lord Palmerston. Le prove abbondano, e saltano agli occhi da ogni parte per dimostrare l'amalgama bastardo, in virtù del quale si unirono tra loro in lega i montemolinisti ed i progressisti. Quelli che con qualche attenzione hanno letto i nostri articoli e le nostre corrispondenze da due mesi a questa parte, hanno potuto vedere a formarsi ed a crescere questa mostruosa alleanza: il viaggio a Tolosa, a Perpignano e a Londra di certi personaggi; le trame combinate in questo, od in quel punto del paese; le congiure dei centralisti catalani che si disponevano a secondare le ferocità dei *trabucaires*; i proclami di Cabrera: la lettera indirizzata al signor Mon segretario privato del conte di Montemolino, nella quale si parla degli aiuti che prestano alla di lui causa i signori Salamanca e Buschental: la risposta di lord Palmerston all'interpellanza di lord Osborne circa il trattato della quadruplice alleanza: il grido di *Carlo VI e Costituzione*, alzato all'estinta fazione dei Martiri, e finalmente la compra di 6000 fucili, fatta in Londra dal suddetto signor Salamanca per la fazione carlista di Navarra, a tutti questi dati, agli infiniti altri che ci somministra il nostro attivo e ben informato corrispondente di Baiona, il velo cade dalla vista d'ogni uomo assennato e dabbene. (*Espana*).

ALEMAGNA.

VIENNA (9 *luglio*). — La proibizione dell'esportazione del danaro opprime indicibilmente le relazioni commerciali, senza provvedere al male principale, che si è di ristabilire la confidenza da cui deriva quest'apparente mancanza di danaro. — Lettere arrivate da Vienna ci dicono che al 10 luglio si apriva la dieta del regno sotto la presidenza del sig. *Kudler*.

Il *Messaggiere tirolese* annuncia che in Grätz ai 9 di luglio sono succeduti nuovi scompigli. (*Allgemeine Leiburg*).

BERLINO (8 *luglio*). — Continua il pericolo d'una rivoluzione. Il bisogno d'una forte guarnigione è da pochi mesi in quà sentito universalmente, massime dopo le terribili giornate di Parigi. Non il bisogno, ma la mala volontà di pochi vili operai, che sono fomentati dal circolo democratico, richiede un forte pugno che sappia raffrenarli, perchè non si possa lanciare contro noi il rimprovero che s'è fatto al potere esecutivo di Francia: di non avere cioè saputo correggere a tempo gli irrompenti tumulti degli operai. (*Allgemeine Leiburg*).

— Venne stabilito un armistizio di tre mesi fra l'Alemagna e la Danimarca. Si eleggerà da ambidue i ducati un Governo provvisorio comune. Il Governo provvisorio consterà di cinque membri, due de' quali saranno nominati dal re di Danimarca, e due dalla Federazione germanica, e i quattro membri così nominati sceglieranno il quinto, che in caso di conflitto verrà eletto dall'Inghilterra.

REGENSBURG (Schlswig-Holstein) (11 *luglio*). — In seguito a molte amarezze, scoppiava ieri un sanguinoso conflitto fra i soldati dell'ottavo reggimento di Passau, e il terzo battaglione del quarto reggimento della presente guarnigione. Il basso popolo vi prendeva parte contro il reggimento Passau, assaltava il castello, ov'era acquartierato, e con una tempesta di sassi fracassava le porte e le finestre; inultimente si ricercò di rimettere l'ordine, bisognò finalmente far uso delle armi da fuoco. Due uomini vi perderono la vita, e sette rimasero feriti.

SVEZIA.

Il re di Svezia ha creato testè il sig. Aaron Philippson ebreo, uditore della Corte suprema di giustizia del regno. È la prima volta che un ebreo sia stato investito di un pubblico ufficio in Isvezia, e molti considerano questa nomina come un presagio di immediata emancipazione degl'Israeliti. (*Galignani*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova (17 *luglio*). — Il piroscafo da guerra francese il *Sesostri*, partito da Messina il 13 e testè qui giunto reca le segnenti notizie:

L'insurrezione delle Calabrie è stata vinta ancora una volta. Poveri Calabresi! Hanno pagato assai caro il loro ardente amore di libertà e di indipendenza che la tirannia di Ferdinando II loro imputa a delitto!

Il re di Napoli prepara una spedizione di 20,000 uomini contro la Sicilia.

— Ieri sera verso le ore undici qui giunse da Chiavari l'illustre Gioberti.

Casalmaggiore (14 *luglio*). — Ogni giorno si verificano scontri a Rivoli, però di poco momento. Pare intendimento dell'Austria di riprendere quelle posizioni, ma noi siamo nella credenza che i loro sforzi riusciranno a nulla. Il Duca di Genova, con grosso corpo d'armata siede baluardo inespugnabile su quelle forti alture.

Zucchi è chiamato a prendere servigio al campo di Carlo Alberto.

Da lettera adesso giuntaci da Venezia, raccogliamo che l'Austriaco per non tralignare dalla ferina sua indole, continua nelle provincie gravate dal peso della sua oppressione, a devastar campagne, a derubare famiglie, incendiar case, violar vergini, deturpare spose. Sembra che per tratti di barbarie abbia egli solo la privativa. (*Eco del Po*).

Bologna (14 *luglio ore* 2). — Il Commissario Veneto presso S. M. Carlo Alberto ha portato la notizia che 5,000 tedeschi hanno passato il Po a Francolino e hanno gettato un ponte a S. M. Maddalena pel tragitto dell'artiglieria.

I Piemontesi che si trovavano a Ferrara partiron già per Comacchio.

— Molti legni e biroccini pieni di Vicentini e Padovani, partiti da Ferrara alla trista novella, entrano nella nostra città.

L'orizzonte si oscura sempre maggiormente! (*Unità*).

Ferrara (15 *luglio*). — Un corpo circa di 5000 Austriaci passò il Po a Pontelagoscuro e Polesella, e portossi a Ferrara dove il Governo pontificio non oppose alcuna resistenza: lo scopo pare fosse l'approvigionamento della guarnigione della cittadella, giacchè oggi medesimo il generale Liechtenstein firmò un trattato col prolegato, in cui a patto di approvigionare la cittadella per due mesi e di garantire alla guarnigione di essa gli onori militari quando ne devesse escire, promette di ripassare il Po entro due giorni, e di astenersi da ogni atto ostile quando nel suo ritirarsi per Pontelagoscuro non venga altrimenti molestato.

Parigi (14 *luglio*). — Nell'Assemblea nazionale si vinse ieri dopo breve discussione la proposizione di esentar dalle tasse le case cominciate dopo il gennaio 1849. Il ministro dell'interno presentò una proposizione per autorizzare la città di Parigi a regolarizzare l'imprestito che aveva ottenuto prima permissione di contrarre. L'interesse doveva essere 5 per cento, ma portava un premio di per cento addizionale.

— Ieri alle 9 e mezzo, la deputazione della Camera dei rappresentanti del popolo, composta di 50 membri, si recò al Val-de-Grâce per rendere gli ultimi onori alla sal del generale Duvivier. Ministri di Stato, generali, depu zioni d'ogni ordine trovaronsi pure alla funebre ceri nia, compiuta la quale, il maresciallo Molitor, governa re degli Invalidi, pronunciò un commovente discorso onore dell'illustre defunto. Le ossa del generale Duvivier vennero tumulate nel sepolcro in cui riposano gli anti governatori degli Invalidi e le più grandi illustrazioni litari della Francia. (*Moniteur*)

— Il sig. Jorry, generale di brigata in ritiro, fu arrestato ieri e rinchiuso alla Conciergerie. Però, il suo affare presenta minor gravità che non si sarebbe potuto supporre, visto il grado dell'incolpato. Dopo un corto interrogatorio innanzi al sig. Bertrand, comandante relatore, il generale Jorry, atteso il suo stato di malattia, ottenne il permesso di recarsi, sotto la sorveglianza d'un soldato, allo spedale di Val-de-Grâce.

— In seguito agli evenimenti di giugno, il sig. prefetto di polizia ha testè invitati i commissarii di ogni quartiere di Parigi a far un'investigazione sui forzati, sui condannati alla reclusione e pene correzionali posti sotto sorveglianza ne' loro rispettivi quartieri, e fargli conoscere quale fu la loro condotta nelle giornate dei 23, 24, 25 e 26 giugno e la parte che presero all'insurrezione.

Si assicura che l'indennità chiesta a nome dei Francesi abitanti Napoli, dopo gli affari del 15 maggio, fu integralmente pagata. L'ammiraglio Baudin e il signor Bois le Comte avevano ricevuto ordine di non allontanarsi finchè non si fosse data questa soddisfazione a' loro compatrioti.

Borsa di Parigi. — Gli affari furono molto calmi, e le variazioni non importanti. Non vi circolò notizia notevole. Il 3 per 0[0 variò tra fr. 48 e 48 50, e restò a fr. 48 25. Il 5 per 0[0 si chiude a fr. 77 cent. 50.

Vienna (10 *luglio*). — Le notizie sono quest'oggi in generale tristi. L'arciduca Francesco Carlo fa intrighi per ottenere influenza, e ritornare. Si dice perfino che l'imperatore vuole abdicare e cedere alla Baviera l'arciducato di Salzburg, per vivere nell'avvenire colà.

In questa settimana sono partiti importanti rinforzi per l'Italia. Un battaglione del reggimento Emilio, un battaglione del reggimento Arciduca Carlo, molte compagnie di artiglieria sono giunte da Boemia avviate verso l'Italia. Inoltre molti corpi che debbono completare i reggimenti, furono spediti colla strada ferrata in Italia. Ciò non ostante qui si teme che si voglia rinforzare la guarnigione.

Le notizie di Verona lasciano conchiudere su imminenti ed importanti operazioni. Il maresciallo Radetzky ha congiunto con sè da Vicenza 9 reggimenti di fanteria. La strada da Verona a Vicenza è coperta di truppe. Pare che il maresciallo Welden che ora è in Monselice, opererà con una parte del suo corpo d'armata contro Modena.

Russia. — Lettera di Pietroburgo del 30 giugno p. p., da alcuni particolari sulla nuova invasione del cholera in Russia.

« Il choléra non cessa d'inferocire con intensità a Pietroburgo. Si contano già (cioè nel breve spazio di 5 giorni) più di 1700 casi e circa 1000 decessi. Molte persone morirono del choléra in meno di quattr'ore, ed anche in due. Nella sola giornata di ieri l'altro 595 persone furono colpite dall'epidemia, e 356 vi soggiacquero. Qui si stabilirono sei grandi ospedali, destinati esclusivamente ai co*lerosi*. A Mosca egualmente il choléra fece grandi progressi. Dal 12 al 19 giugno vi furono 1724 nuovi casi e 728 decessi. Durante lo stesso giorno 19, 327 persone furono colpite dalla terribile malattia, e 153 altre ne morirono. Il choléra s'accresce a Kasan, a Nijni-Nowogorod, a Kostoma, a Jaroslaw, a Wologda, a Smolensk, a Toula ed a Kalma. Esso si manifestò a Pensa, a Twer, a Tarkow, ad Olonetz, a Wiatka e ad Orfa. (*Constitutionnel*).

ULTIME NOTIZIE.

È giunto Gioberti.

Sei mila austriaci che avevano passato il Po, per occupare Ferrara, retrocessero precipitosamente il mattino seguente, a guisa di fuga, piuttostochè di ritirata, avendo, a quanto pare, udito che nove mila piemontesi già fossero ad Ostiglia.

Domani pubblicheremo il dispaccio ufficiale del Prolegato di Ferrara, nel quale contiensi questa nuova.

REGGIANI

Le ultime notizie ufficiali ricevute da Modena annunziano che tutto è tranquillo in quella città, e che le nostre truppe e le autorità locali non pensano altrimenti di abbandonarla. In prova di che il battaglione giunto qui ieri sera da Modena riparte quest'oggi per quella volta, rimanendo qui sempre a presidio il battaglione della brigata Piemonte.

Quando il nemico d'Italia facesse dimostrazioni contro queste contrade, quando le autorità di Modena dovessero colle truppe ivi stanziate per fatale necessità ritirarsi, io sono persuaso che ripiegandosi in Reggio potrebbero qui facilmente rinforzarsi di altri battaglioni da Parma e da Piacenza.

Verrebbe allora a comporsi una forza sufficiente a resistere a qualsiasi tentativo del nemico, a farlo pentire della temeraria sua risoluzione. Ma ciò non accadrà per parte di essi sicuramente; ove fortuna lo volesse, io sono certo che ai soldati del nostro Re si unirebbero tutti i fratelli Reggiani a fare dei loro petti generosi valida difesa alle patrie mura; io porto fiducia che tutti saprebbero uniti e forti resistere ai feroci disertori di città, agli spogliatori d'ogni libertà, ai conculcatori dei diritti delle nazioni.

Reggio il 16 luglio 1848.

Il R. Commissario straordinario
Pietro di S. Rosa.

C. CAVOUR *gerente.*

PISA — FRATELLI NISTRI
TIPOGRAFI LIBRAI

POESIE
DEL DOTTORE
ANTONIO GUADAGNOLI
2 Vol. in 18 gr. lig.

Questa Raccolta delle Poesie Giocose *del dott.* Antonio Guadagnoli *sarà l'unica completa, avendo il chiaris. Autore a tale edizione aggiunto circa duemila versi inediti, non che corretto il già pubblicato.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 19 Luglio 1848. N° 173

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 18 Luglio.

I progetti di prestiti forzati oltre al peccare per ineguale ed ingiusto riparto, come già venne da noi bastantemente provato, portano seco il gravissimo difetto di imporre ai contribuenti un sacrificio che supera di molto l'utile ch'essi debbono procacciare all'erario.

Le finanze infatti, ottenendo da questi un prestito senza interessi, risparmiano il 5 o 6 per cento, ch'essi trattando con capitalisti, dovrebbero loro corrispondere. Vediamo quali saranno le conseguenze pel pubblico di questo modo di ottenere fondi.

Un gran numero di proprietarii, massime nelle provincie vitifere, per poter pagare all'esattore la proposta sopratassa del 50 per cento, saranno costretti, od a vendite premature delle lore derrate, a condizioni onerosissime, od a rivolgersi agli usurai di cui pur troppo il paese abbonda.

Chi conosce esattamente lo stato di varie provincie e massime del Monferrato, delle Langhe, e di varie altre parti, non potrà negare che nelle attuali circostanze, stante il mal esito del raccolto dei bozzoli, stante l'avvilimento del valore dei vini, pochi possidenti di esse possono disporre dei fondi necessarii a soddisfare a questa straordinaria gravezza. Dovranno quindi, per acquistare il titolo di creditori dello Stato, contrarre un debito, e Dio sa a che condizioni.

Giacchè, se non possiamo consentire coll'onorevole deputato di Casale, nel dire che tutti i banchieri hanno il cuore di metallo, noi siamo certi di non essere smentiti nè da lui, nè da alcun deputato che abiti la provincia, asserendo che gli usurai, i quali sovvengono di danari i piccoli possidenti, hanno il cuore di macigno.

Quindi il contribuente, costretto a rivolgersi ad essi, pagherà loro non solo un interesse del 5 o del 6 per cento, come farebbe il Governo, ma dell'8, del 10 e persino del 20 per centinaio.

Così mentre lo Stato ripugna a trattare con ricchi ed onorati banchieri, costringe i contribuenti a gettarsi in preda agli insaziabili e spietati usurai della più perversa specie.

Ma dirassi che a questo inconveniente si provvederà coll'esimere dall'obbligo dell'imprestito i piccoli possidenti. Sia pure: noi applaudiremo ad un emendamento a questo scopo diretto; quantunque esso debba necessariamente, stante l'estrema divisione delle proprietà, ridurre di molto la somma che il progetto primitivo doveva procurare al Governo. Ma non si creda perciò di avere tolto via i difetti economici della legge, giacchè essi si fanno del pari sentire nelle sue applicazioni ai grossi proprietarii.

Questi, vogliamo sperarlo, potranno esimersi dalla necessità di contrar dei debiti, od almeno dal contrarli a troppo duri patti; ma allora saranno costretti a pagare l'esattore con fondi destinati alla spesa per la coltivazione delle loro terre, giacchè ben pochi proprietarii da noi, hanno in serbo capitali disponibili. Quindi l'agricoltura nostra verrà a soffrire un grave pregiudizio. Diminuendo le spese, si diminuiscono molto più i prodotti; e per dovere astenersi dal por mano ad utili operazioni agricole, si vengono a patire gravissimi danni.

Tutti gli agricoltori pratici confermeranno: noi avvaloreremo la nostra asserzione, citando fatti, ai quali non siamo estranei.

Gli agricoltori diligenti impiegano ogni anno somme di riguardo nell'acquisto de' concimi artificiali, in spianamenti di terreni e simili spese di perfezionata coltivazione. Noi, per esempio, facciamo da più anni cospicue incette di guano. Se l'imprestito ci toglie i fondi destinati a quest'uopo, ci asterremo dai soliti miglioramenti, dalle spese non indispensabili, tenendoci a metodi di coltivazione più ristretti; e certamente la diminuzione nei prodotti dell'anno venturo, farà palese ad ognuno una perdita maggiore dell'interesse legale dei nostri non volontarii risparmi.

E tali conseguenze del prestito forzato sono inevitabili, perchè gli agiati possidenti anzichè gravare i loro beni di un'ipoteca, preferiranno sottoporsi alle funeste conseguenze delle economie indicate nelle spese di coltivazione. Sicchè in ultimo la loro perdita non sarà minore di quella che toccherà ai meno ricchi.

Ad onta delle tante obbiezioni da noi poste in campo, non ci reggerebbe l'animo di negare al Ministero i richiestici prestiti forzati, se pur con questi egli potesse sovvenire alle necessità della guerra; se non fosse costretto, per lungo tempo, di ricorrere al credito. Ma è troppo evidente che le proposte leggi sono mezzi inefficaci, atti tutto al più a sopperire alle spese di quattro o cinque mesi: è evidente che dove fossero senza restrizione sanzionate dal Parlamento, sarebbe forza il ricorrere, prima della fine dell'anno, od a nuove gravezze, od a nuovi prestiti.

Ma fatta così quest'adozione del sistema ministeriale, come sarà egli possibile il fare un nuovo appello ai contribuenti? Altro scampo non vi sarà allora che negoziare un prestito sulle piazze estere. Se non che i mali effetti di questo sistema si faranno allora crudelmente sentire; giacchè l'avere adoperati i mezzi estremi dei prestiti forzati, dei prestiti ipotecarii, renderà più diffidenti, più tenaci, meno arrendevoli i capitalisti coi quali si avrà da trattare. Il credito si fonda sulla fiducia: e quando uno Stato ha esausto i mezzi più estremi, pochissima ne ispira. Noi siamo convinti che ci sarebbe più facile trovare 100 milioni ora, che non siamo ancora usciti dalle vie ordinarie, che non 50 quando tutta l'Europa saprà che per sovvenire alle spese del primo anno di guerra fummo ridotti a metter mano ai rimedii soliti delle condizioni disperate.

Consideri adunque il Ministero, considerino le Camere prima di adottare le proposte leggi. Ne pesino le conseguenze sull'economia interna, gli effetti sul credito futuro del paese; e noi portiamo fiducia che si tratterranno dal sanzionare un sistema che contraddice all'esperienza della storia finanziaria delle più esperte nazioni, alle massime più universalmente riconosciute della scienza economica.

C. Cavour.

* * *

La Camera chiamata nella sua seduta d'oggi a votare sul primo articolo del progetto di legge riguardante la compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura, pronunziava all'unanimità l'abolizione della compagnia di Gesù, e ad una forte maggioranza quella delle Dame del sacro Cuore e degli oblati di Maria Santissima.

Quell'Assemblea che aveva per acclamazione eletto Vincenzo Gioberti a suo presidente, non poteva che unirsi in un sol voto onde liberare il paese da quelle sette che egli aveva così vittoriosamente provate nemiche alla vera religione ed alla libertà di tutti i popoli.

Ma se non fuvvi chi ardisse alzare una voce in favore dell'odiata setta gesuitica, non mancarono i difensori alle dame del sacro Cuore, benchè la questione fosse ridotta alla loro tolleranza nella sola Savoia. Il sig. Palluel appoggiò con ragioni dedotte più dallo stato politico della Savoia, che dalla natura dell'istituzione stessa un suo emendamento tendente a protrarre indefinitivamente l'esistenza del loro instituto in Ciamberì, acciò in tale frattempo si potesse provvedere alla fondazione di un'altra casa di educazione per le damigelle della Savoia; e certo se la loro causa non fosse già stata decisa, a più abile e tenace oratore esse non potevano affidare la loro difesa.

Parlarono per l'immediata soppressione i deputati Chenal e Ferraris, ma nulla essi potevano aggiungere alla convinzione della Camera, la quale credette che da un principio cattivo, qualunque potessero essere le condizioni speciali in cui trovavasi l'istituto di Ciamberì, non avessero che a nascerne o a continuarsene cattive conseguenze.

Miglior sorte incontrarono gli oblati detti di san Carlo, i quali sfuggirono, mercè le distizioni del deputato Michelini, a quella proscrizione di cui minacciavali la loro unione o confusione con quelli di Maria Santissima.

Molti osserveranno che la Camera continua a sprecare un tempo preziosissimo; ma il male deriva dalle circostanze in cui ci troviamo forse più che dal metodo usato nelle sue discussioni: quando trattasi di proscrizioni, qualunque siensi le persone che si vogliono colpire, non saranno mai troppe le cautele onde non s'abbia a dire che la passione più che la ragione dettarono la decisiva sentenza. L'abolizione dei gesuiti e delle dame del sacro Cuore era un fatto già compiuto, e la Camera doveva nell'interesse della giustizia e dell'ordine sanzionarlo col suo voto, onde acquistasse quell'autorità di legge che rassicurasse l'opinione pubblica e provvedesse a tutte le conseguenze della soppressione di un tale istituto; ma non saravvi, crediamo, chi non abbia rilevato dalla seduta di ieri che un più maturo esame debba procedere alle altre proposte abolizioni.

La soppressione dell'ordine gesuitico era un atto di politica imperiosamente richiesto dai tempi, e sanzionandolo solennemente con una legge in faccia al mondo, la Camera può ben dire di aver provveduto alla difesa della libertà, di aver colpito nel cuore uno dei più potenti nostri nemici.

M. A. CASTELLI.

* * *

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

X.

Due Camere nel Congresso.

In una repubblica democratica il corpo legislativo deve comporsi di due Camere o di una sola? Questa quistione fu molto discussa in America, meno ancora al tempo in cui la Costituzione federale presente vi fu preparata, che negli anni precedenti. Forti obbiezioni si sollevarono contro il sistema delle due Camere a proposito della Costituzione politica di ciascuno dei tredici stati. Il sig. Adams, che più tardi diventò presidente, scrisse nel 1786, cioè un anno prima della riunione della Convenzione, che produsse la Costituzione federale ora vigente, una giustificazione del sistema in cui provò colla storia, che il progresso degli imperi profitta più della divisione, che dell'unità del potere legislativo. L'opposizione contro la dualità delle Camere fu superata. La convenzione di uomini eminenti, che era stata incaricata di costituir l'Unione, votò le due Camere all'unanimità nel 1787. Quelli fra gli Stati che prima si erano pronunziati contro le due Camere per loro proprio conto, e non ne avevano istituita che una nel loro ordinamento interno, non tardarono a farne onorevole ammenda, e da lungo tempo ne hanno due, perchè impararono a loro spese, che il sistema di una Camera unica era pernicioso. Ora negli Stati Uniti tale cosa è un fatto dimostrato, è assioma che il potere legislativo deve risedere in due Camere; intantochè il sig. Tocqueville nel suo bel libro sulla *Democrazia in America*, non istimò pure opportuno di arrestarsi a darne le prove. Perchè provare ciò che è chiaro come il giorno e riconosciuto come tale?

Tuttavia il sistema delle due Camere non pare ora ottener molto favore nell'Assemblea. Gli si fanno delle obbiezioni, ed è notevole assai che in sostanza esse si riassumono in una sola, precisamente quella per confutar la quale l'Adams scrisse un volume. E l'obbiezione veniva di Francia. Molto tempo prima che l'attuale Costituzione degli Stati Uniti fosse pur progettata, prima anche del fine della guerra dell'Indipendenza, il Turgot aveva scritta al dottor Price e resa pubblica, una lettera in cui esponeva le sue speranze e i suoi timori per riguardo della giovane Confederazione, alla prosperità della quale si era vivamente interessato. Tra le altre cose vi biasimava la dualità delle Camere, che nelle loro Costituzioni particolari, la maggior parte degli Stati avevano ammessa o conservata, poichè già ne avevano l'equivalente sotto il reggimento coloniale.

L'obbiezione del Turgot, cui rispose Giovanni Adams, consisteva in ciò che gli Stati emancipati dell'America boreale copiavano senza motivo la loro madre patria, e si davano una Camera di rappresentanti, un Consiglio o seconda Camera e un governatore, solamente perchè l'Inghilterra aveva una Camera dei comuni, una Camera dei lord, ed un re. Secondo lui non ci voleva che un centro di autorità e in altre parole una Camera unica, che assorbisse, per quanto era possibile, le attribuzioni esecutive. Ciò è, almeno in ciò che concerne il potere legislativo, ciò che disse nel suo ufficio il sig. de Cormenin, che è il principal autore del progetto sottomesso attualmente all'Assemblea: « non doverci noi illudere; l'origine di una seconda Assemblea essere puramente aristocratica e di fabbrica inglese... non doversi perpetuamente allegare l'esempio degli Stati-Uniti d'America, colonia inglese, la quale riproduce macchinalmente gli usi e le forme della madre patria. »

Invoco l'attenzione su questa circostanza: che in America la discussione sul sistema delle due Camere era stata aperta e quasi già chiusa prima che si trattasse della Costituzione attuale degli Stati-Uniti. Anche prima d'allora la divisione del corpo legislativo in due distinte Assemblee vi riuniva i suffragi quasi unanimi degli uomini più segnalati. Essa aveva luogo almeno in dieci dei tredici Stati, non *perchè* inglese, ma *quantunque* inglese, le opinioni essendo in quel tempo avverse assai all'Inghilterra. Egli è vero che l'autorità federale era rimasta fino allora presso una sola Assemblea, come il Turgot avrebbe voluto si fosse fatto in ciascuno degli Stati. Ma quest'autorità federale erasi costituita come un semplice Congresso di Stati sovrani ed indipendenti, come a' nostri giorni si sono formati il Congresso di Vienna, di Aquisgrana o di Carlsbad e la Conferenza di Londra. Ma, siccome non come in questi bisognava operare, la macchina unitaria non serviva molto, e la si dovè cangiare con l'apparecchio che stabilì la Costituzione attuale degli Stati-Uniti.

« L'America » dice il sig. de Cormenin « è essenzialmente federativa, mentrechè noi siamo essenzialmente unitarii. » Sì, certamente, l'unione americana ha molti dei caratteri della federazione: poichè, anche accettando la Costituzione attuale nel 1788 e 1789, gli Stati hanno conservati molti attributi della sovranità. Il Governo federale attuale risiede principalmente nel *Congresso*. Insisto sulla parola, perchè indica il carattere federativo del Governo che siede a Washington e l'analogia di questo Governo colla Dieta svizzera e la Dieta di Francoforte. Ma dovendo pur questo far qualche cosa, e adempiere a certe funzioni, gli uomini che lo dovettero costituire, uomini devoti alla patria e di alto ingegno, riconobbero la necessità di dividere l'autorità legislativa in due corpi distinti. Ora se ci vollero due Camere in questo Congresso, che può essere considerato come un corpo federativo ed investito di attribuzioni molto ristrette, a più forte ragione il dualismo è imperiosamente necessario in Francia ove l'autorità centrale possiede e possederà sempre moltiplici ed estese attribuzioni attive. E così questo argomento addotto dal sig. de Cormenin per sostenere la Camera unica, e respingere il sistema degli Stati-Uniti ricade con tutto il suo peso sull'idea di quel dotto pubblicista, per confutarlo.

Confesso che l'ammessione di un Senato a lato della Camera dei rappresentanti degli Stati-Uniti potè indurre alcuni degli Stati minori di territorio e di popolazione a dare il loro assenso a questa Costituzione federale. Il Senato degli Stati-Uniti ha dunque dei tratti che non avrebbe se il Governo di Washington non fosse per più lati un Governo federativo. E così tutti gli Stati indistintamente vi hanno lo stesso numero di delegati, il che rassicura intorno a certi dritti gli Stati della grandezza del Rhode-Island o del Delaware; ma questa non è che una quistione subordinata a quella dell'esistenza stessa dell'Assemblea. Prima di decidere come si sarebbe formato il Senato degli Stati-Uniti si dovè trattare questa quistione più importante: Avrà il Congresso due Camere o soltanto una? E tutti opinarono per due Camere; non perchè si copiasse *quasi macchinalmente* l'Inghilterra, ma perchè si pensò che la divisione del potere legislativo fosse buona in sè, fosse necessaria. Leggevasi questa necessità per l'unione, come per gli Stati che la compongono, negli annali del genere umano, nell'attenta disamina delle società che avevano fiorito o avevano dovuto soccombere, nello studio stesso del cuore umano.

Non ha uomo, per quanto eminente sia, il quale possa credere di attingere tutta la sapienza nel suo cervello. Per sapere che si debba credere del sistema di due Camere e di quello di una Camera unica, non basta ponderare nello spirito alcuni principii generali astratti. Per fare non dirò un'opera sì grande come la Costituzione di un gran popolo, ma qualsivoglia legge alquanto importante, vuolsi consultare l'esperienza e la storia.

Non v'ha nulla di più facile come conoscere i motivi che hanno indotto gli Americani a instituire le due Camere. Prima nel Governo degli Stati particolari, quindi nel loro Governo federale, ed a farne un'altra applicazione altresì che indicherò quanto prima. Questi motivi si trovano nei documenti di quel tempo, si trovano nell'opera dell'Adams, già accennata (*Difesa delle Costituzioni degli Stati-Uniti*), anteriore alla Costituzione degli Stati-Uniti: nelle memorie e corrispondenza dei membri della Convenzione, incaricati di questa Costituzione, nel *Federalist*, il quale, come si sa, fu opera comune di Hamilton, di Madison e di Jay, tutti tre membri influenti di quella celebre riunione, e dev'essere considerato come l'esposizione dei motivi di quella bell'opera. Nel volume dell'Adams si trova una rivista dei metodi legislativi nella maggior parte delle Repubbliche antiche e moderne, e la dimostrazione che la divisione produce generalmente il miglior effetto. Quando si tratta di monumenti tali, come dev'essere la Costituzione di una nazione potente, è utile di addurre gli esempi di quelle società, di cui vorremmo imitar sempre la gloria, la forza e la saviezza. In simile caso vuolsi sapere, parmi, ciò che fecero anche in emergenze dissimili i Greci e i Romani, e investigare, più che non s'usi oggidì, le opinioni di que' grand'uomini destinati a spandere una luce eterna sui problemi che interessano più l'uomo e la società, di Aristotile, Platone, Tacito, Cicerone, ecc. E col sig. Adams si consultano quelle grandi intelligenze, si fa un pellegrinaggio in Grecia e a Roma, a Venezia e in venti altre Repubbliche, compresavi quella di S. Marino,

Nel *Federalist* la quistione presenta un altro lato. I capi ove si dimostra la necessità di due Camere sono del Madison (poscia presidente), uomo pratico nel maneggio degli affari e di un ingegno elevatissimo.

Si considerano i bisogni permanenti dei governi rappresentativi, le tendenze conosciute e provate delle Assemblee deliberanti, lo stato della società americana e la natura della democrazia in genere. Non vi si dissimula la satisfazione che la composizione del Senato dà allo spirito federale, come abbiamo accennato: ma non è ciò che vi si rileva maggiormente, nè ciò che mi deve occupare in questo momento.

È necessario un Senato, dice il *Federalist*, cioè un' Assemblea che abbia i tre seguenti caratteri: un numero minore che la Camera dei rappresentanti, una durata di potere assai più lunga, e per quanto è possibile, un modo di elezione che produca le persone migliori. È necessario per più motivi.

Due Camere invece di una raddoppiano la sicurezza del popolo intorno alla sua libertà. Vuolsi la complicità di due Assemblee nelle trame ordite dall'usurpazione e dal tradimento, dove altrimenti basterebbe la perfidia o l'imbecillità di una sola.

Un Senato è necessario per rimediare alla tendenza che hanno tutte le Assemblee uniche, quando sono numerose (e non possono essere diversamente) di cedere al subito impulso di una passione violenta e di venire trascinate da ambiziosi capi di partito nelle risoluzioni estreme. Tuttociò stava scritto prima dei tumulti della nostra convenzione e della nostra Assemblea legislativa e della foga della Costituente. « Innumerevoli esempi si potrebbero allegare di queste funeste tendenze » soggiunge il Federalist, « e noi ne troveremmo nella storia degli Stati Uniti, come in quella delle altre nazioni. Per andar esente da queste il Senato non deve certamente averne il principio: cioè non deve essere una moltitudine, ma composto da un numero ristretto ».

Un altro pericolo cui deve rimediare un Senato nel genere di quello degli Stati Uniti è la mancanza di cognizioni speciali e generali in legislazione. È impossibile che un'Assemblea composta come debb'essere necessariamente la Camera dei rappresentanti, di uomini che si diedero prima ai loro affari personali e alle cure di una professione particolare, e che non meno necessariamente si rinnoverà in gran parte ad ogni elezione, secondo l'incessante fluttuazione delle opinioni popolari, per quanto sia animata da buone intenzioni, non sia soggetta a prendere dei granchi. Chè non s'impara così agevolmente a governar la società, nè si conoscon tosto gl'interessi generali di una grande nazione. « Si può affermare » dice sensatamente il *Federalist* « che una gran parte degli imbarazzi, in cui trovasi ora l'America, proviene dall'incapacità dei delegati del popolo. Nei più casi i mali che ci affliggono, provengono non dal cuore, ma dalla mente dei nostri reggitori. Questo ammasso di leggi che si distruggono, si modificano e si complicano a vicenda, tutti questi ostacoli che s'incontrano in ogni sessione, sono altrettante raccomandazioni che l'esperienza indirizza al popolo Americano in favore del Senato instituito dal progetto di costituzione federale ».

Per essere in istato di governar bene, devesi adempiere due condizioni: la volontà di rendere felice la nazione, e la conoscenza dei mezzi che possono far ottenere questo scopo. Molti Governi mancano alla prima, non esitiamo a dire che i Governi dei nostri Stati non adempiono bastantemente alla seconda.

M. CHEVALIER.

Abbiamo già dato più volte degli squarci di lettere del corrispondente che il giornale inglese il *Times* mandò dal principio della guerra al Campo Piemontese, ed i nostri lettori hanno potuto vedere quanto egli sia bene informato e quale spirito lo abbia diretto nelle sue opinioni.—Queste noi siamo lungi dall'abbracciare per intiero, ma ciò che non gli si potrà negare si è che egli vede le cose sotto un punto di vista, che se non si concilia colle nostre idee, si concilia però forse più collo stato attuale della politica europea; ad ogni modo sarà sempre bene conoscere quest'opinione, che noi crediamo sia quella di molti statisti inglesi, poichè, come tutti sanno, il *Times* è l'organo il più sicuro dell'opinione pubblica in Inghilterra.

VALLEGGIO (5 *luglio*).— Noi ci avviciniamo ad una crisi finale, e siccome il buon senso deve alla fin fine prevalere, credo che un accomodamento non può essere lontano. Io posso assicurarvi da buona fonte che fu considerato come impolitico il rifiuto assoluto fatto dal Governo provvisorio di Milano di sentire le proposte dell'Austria, ed ho ragione di credere che si è pensato all invitare le Camere piemontesi e le autorità di Milano a voler seriamente considerare la gravità delle attuali condizioni.—Finchè la *guerra santa* potè credersi una guerra nazionale, Carlo Alberto si mostrò pronto ad affrontare ogni pericolo per condurre a fine la nobile impresa; ma abbandonato da Napoli, da Roma, e debolmente aiutato dalla Toscana, egli non può a meno di vedere ora, che la questione non è più una questione *italiana*, ma *piemontese*. Io non dirò mai che Carlo Alberto voglia fallire all'impegno preso colla Lombardia e la Venezia, ma posso credere ch'egli abbia posto sott'occhio ai Milanesi, a quali gravissime eventualità può ancora dar luogo per loro la presente guerra. — Egli ha dichiarato di non potersi avanzare se non con tutte le sue forze unite, e di non poter operare con corpi staccati, finchè le forze lombarde siano tali da poter difendere il proprio territorio, e proteggere Brescia, Bergamo e la capitale stessa; ed ove a ciò fosse spinto, egli protestò schiettamente che invece di affrontare il nemico sull'Adige, avrebbe passato il Po, e sarebbe entrato in Venezia per Ferrara.— Io non dubito punto che l'esercito Sardo non tarderebbe a impadronirsi di Vicenza, Padova, Treviso ed Udine: ma cosa potrebbe succedere in Lombardia? Non sarebbe egli possibile che mentre Carlo Alberto movesse verso il Tagliamento, Radetzki si avanzasse sul Ticino, e che dopo aver saccheggiato gran parte della Lombardia, si riparasse di nuovo in Verona e Mantova prima che il Re potesse ritornare sui suoi passi per tagliargli la ritirata? I Lombardi diranno forse che un corpo d'armata di 35 mila uomini è più che bastante per riconquistare la Venezia, e che il resto dovrebbe lasciarsi a proteggere la linea del Mincio: ma Carlo Alberto non crede poter dividere il suo esercito, e compromettere la sua posizione operando contro un nemico che può opporgli 65 mila combattenti, senza affrontarlo in egual numero.

Voi troverete strano che io così estraneo ad ogni secreto di Corte, possa parlare con tanta franchezza dei disegni e dei desiderii di un re; ma vi prego di prestarmi fede, e di persuadervi che io non parlo senza buone ragioni;— non pretendo conoscere i secreti dello Stato, ma vi son molti mezzi per arrivare a conoscere la verità.

Ora io penso sia giunto il momento in cui il Governo inglese deve offerire la sua mediazione, e non dubito che se noi c'interponessimo seriamente e francamente, ai nostri consigli si darebbe ascolto sia a Milano, che a Torino. — Finchè la guerra presente era una guerra di aggressione della Sardegna contro una provincia appartenente ad un antico nostro alleato, non poteva lord Palmerston (benchè desiderasse che l'Italia fosse libera) agire contro l'Impero Austriaco; ma dopo che l'Austria stessa cerca di venire a patti, non posso comprendere come possa ancora esservi luogo a questi riguardi.

L'Austria è ora convinta che la Lombardia è per lei perduta per sempre; e Carlo Alberto non può a meno di considerare quali siano le difficoltà che si oppongono alla conquista della Venezia, quand'anche non si avesse a dubitare se la Francia possa veder di buon occhio che le fortezze di Alessandria, Peschiera, Verona, Mantova, abbiano a riunirsi in una sola mano . . . .

. . . .

L'ho già detto e lo ripeto, che la questione è intieramente mutata; e in tale stato di cose credo di essere autorizzato a chiedere se non sia giunto il tempo di una saggia mediazione per parte dell'Inghilterra, e se debba farvi ostacolo quell'opinione pubblica che si mostra o capricciosa o arrischiata, come succede in tutti i paesi nuovamente chiamati a libertà, e che tenderebbe ad impedire questo gran passo verso la pacificazione generale dell'Europa. (*Galignani*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 19 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta all'1 3|4 colla lettura del processo verbale, che viene approvato: ad essa tien dietro quella del consueto scritto delle petizioni indirizzate da ieri in poi alla Camera.

Il presidente avverte che non essendo preparata la relazione della legge di finanza, che sarebbe all'ordine del giorno, è d'avviso che la Camera potrebbe sentire quella della legge sulle strade ferrate.

Alcune voci: No, no.

Valerio fa istanza che venga continuata la discussione della legge Bixio, riguardante i gesuiti e corporazioni affigliate, e ad un tempo dichiara essere suo desiderio che dopo discusse le leggi di maggiore urgenza, gli fosse dato di svolgere la sua proposta di legge tendente a risarcire i danni sofferti da coloro che furono vittime nel 1821.

Dopo alcune parole del *presidente* e del *ministro Boncompagni*, si adottò lo spediente di far stampare la relazione della legge sulle strade ferrate e ordinarne la distribuzione, senza previa lettura.

Presidente. Passiamo ora alla discussione speciale sul progetto di legge relativa all'espulsione dei gesuiti. — La discussione si trovava nella precedente tornata sull'articolo primo. — La Camera si rammenta che vi erano molti emendamenti, gli uni restrittivi, gli altri ampliativi dell'articolo primo; fra gli ampliativi pare che quello che può avere la preferenza sia l'emendamento del deputato Palluel. E qui si fa a rileggere quest'emendamento, la cui sostanza è che si soprasseda quanto alla Savoia alla espulsione delle Dame del sacro cuore, finchè non siansi quivi eretti altri instituti di educazione femminile da supplire a quelli tenuti da quelle institutrici,

Il deputato *Palluel* prende quindi a svolgere il suo emendamento; ma è tosto interrotto dal *presidente*, il quale avverte di averne dimenticato uno presentato dal sig. Giraud che, a suo avviso, deve avere la priorità su quello di Palluel. Ammessa questa priorità, il sig. *Giraud* legge con pronunzia francese un discorso italiano, che a noi non venne fatto d'intendere. Dopo esso sorse pure a leggere uno scritto contro l'articolo primo della legge il deputato *Benso*, e questa lettura facendo suonar termini troppo risentiti, suscitò più volte un mormorio di disapprovazione.

Ad esso prese a rispondere in termini vaghi e con tuono declamatorio il sig. *G. B. Michelini.* Ma forse le tirate del preopinante non meritavano miglior tuono e migliori argomenti.

Jacquemoud trova incongruente che pel motivo che si riconobbero riprovevoli le Dame del Sacro Cuore di Torino si abbiano pure a credere tali tutte le altre e così quelle della Savoia. Osserva poi che ve ne ebbero e che ve ne hanno tuttora in Francia, sotto l'attuale reggimento repubblicano, e che non si pensa punto quivi a dar loro lo sfratto; argomento sicuro che non sono quivi tenute per dannose. Egli pensa pertanto che si dovrebbe constatare se siano effettivamente avverse alla libertà, e allora cacciarle; ma ove risulti il contrario, che si debbano lasciar in pace.

Sulis. L'opinione pubblica ha già sentenziato sui gesuiti e loro affigliati: essi devono essere irremissibilmente sbanditi. Non è però ch'egli creda a tutto il male che si dice di loro, perchè sarebbe cosa che metterebbe orrore. L'attuale progetto non riguarda tanto gl'individui quanto l'instituto. L'instituto pervertitore dev'essere cassato in tutte le sue diramazioni e in tutto lo Stato. Il Governo deve bensì provvedere all'educazione, ma questa non deve più lasciarsi affidata a mani sì infedeli. Quindi il Governo provveda all'educazione, ma la legge abbia forza dappertutto senza alcuna eccezione.

Montezemolo. Ho con molta attenzione ascoltato le ragioni emesse dai preopinanti. A mio avviso esse si possono dividere in due categorie, l'una è quella degli argomenti che costituiscono l'influenza nociva dell'instituzione delle Dame del Sacro Cuore; questa categoria si riferisce alla superiorità della legge. Gli altri argomenti riflettono la condizione speciale della Savoia, cioè dicono che se in Piemonte fu nociva l'influenza di questa instituzione, non lo fu in Savoia, e si riferiscono piuttosto alle spiegazioni speciali, e alle considerazioni che consistono nel notare l'influenza della legge.

Ora quanto alla superiorità della legge, cioè quanto all'influenza nociva dell'instituzione in discorso, questa mi pare una questione non da trattarsi sopra l'esposizione di fatti più da questi o da quelli allegati. Noi non facciamo un'inchiesta giudiziaria: noi facciamo un atto politico; noi esaminiamo l'instituzione nei suoi principii, nei suoi termini, nelle sue conseguenze. Noi non andiamo a vedere se nei casi particolari le influenze di questa instituzione furono più o meno fatali, più o meno maligne; noi dobbiamo credere quali siano propriamente i loro intrighi e doveri; quindi direi che la superiorità della legge non può ammettere distinzione. Ogni legge vuol esser generale, all'applicazione poi possono essere proposti degli emendamenti, e non si dà eccezione; ma questi non sono accolti, secondo me, finchè la legge non sia votata nel suo senso generale, e non mi par possibile di ammettere emendamenti prima che sia votata l'espulsione dell'instituzione.

Un deputato savoiardo sostiene la contraria sentenza, ma in modo che noi non giungiamo a comprenderlo.

Buffa. Se io ho inteso bene gli argomenti addotti da parecchi deputati savoiardi, mi pare che tutto il nocciuolo della quistione si riduca al timore che, togliendo le Dame del Sacro Cuore, la Savoia rimanga priva di altre istituzioni d'insegnamento pubblico per le fanciulle.

Io credo che quando si provvedesse in modo che questo non avvenisse, forse gli stessi Savoiardi, o almeno la maggiorità di essi si adatterebbe ad accettare la legge qual fu proposta. Questo timore certamente è rispettabile; è uno dei timori più onorevoli che si possa immaginare; e bisogna anche convenire che la Savoia è in uno stato diverso dal nostro paese, che se qui si tolgono tali instituti di educazione, ve ne rimangono degli altri, mentre in Savoia forse non avverrebbe.

Bisogna dunque soddisfare ai desiderii ragionevoli e mantenere la legge in ciò che è giusto. Basterebbe, mi sembra, trasportare gli emendamenti che si propongono al primo nel secondo articolo, poi mantenere la legge medesima per l'intiera soppressione delle *Dame del Sacro Cuore*, e procurare che nel termine prefisso, che è alla fine del corrente anno, il Governo fosse tenuto di provvedere che la città di Ciamberì sia provvista di altra pubblica istituzione di educazione.

In questo modo mi pare che si contentino tutti i ragionevoli e della Savoia e della nazione intiera; mi pare che si provveda all'interesse speciale della Savoia ed all'interesse generale dello Stato.

Dopo alcune parole di un *deputato savoiardo* in favore delle Dame del Sacro Cuore, e di alcune altre del teologo *Cavallera* in biasimo dei gesuiti, ma che non toccano alla sostanza dell'articolo in discussione, è messa ai voti l'emendazione del deputato *Giraud*.

Rilettosi intanto nuovamente dal *Presidente* l'emendamento del sig. *Palluel*, questi lo svolge nei termini seguenti: (1)

Palluel. Messieurs, je ne me dissimule pas, après la décision que vous venez de prendre sur l'amendement de M. le député Giraud, que le mien semble déjà destiné à avoir le même sort: il présente néanmoins une modification qui peut vous le faire paraître sous un jour plus favorable. Ce n'est qu'un sursis que je vous demande jusqu'à plus ample informé. Vous ne serez point liés, mais vous aurez au moins acquis les renseignements suffisants pour juger en pleine connaissance de cause, soit que vous les receviez de l'enquête ordonnée ou de l'examen des pétitions, soit que vous invitiez le Ministère à vous donner à cet égard les instructions qu'il a reçues. C'est donc une chose bien simple, et je ne crois pas qu'il y eût aucun tribunal qui pût la refuser: votre Commission elle-même ne s'est exprimée qu'avec des doutes au sujet de cet établissement de Chambéry; et voudriez-vous dans le doute avoir le regret d'une sentence de proscription? Non je ne le pense pas.

Envisageons d'ailleurs la question à un plus haut point de vue. La Savoie a accepté le Statut avec reconnaissance; et quoiqu'elle ait désiré de le trouver plus large sur quelques points, elle a apprécié à leur valeur les conquêtes que ce Statut lui a procurées et elle a juré de les maintenir intactes. Toutes les libertés y trouvent leurs garanties; or, elles sont toutes solidaires les unes des autres, elles se tiennent par la main, elles s'enlacent; et rompre un seul anneau, c'est rompre la chaîne entière. Une brèche une fois ouverte s'élargit chaque jour; honneur donc à ceux qui préfèrent succomber plutôt que de la laisser entamer. On vient nous proposer une confiscation de biens et l'ostracisme contre une classe d'individus, c'est bien grave, et serions-nous condamnés à voir consommer au nom de la liberté des actes que nous aurions abhorrés venant du despotisme? Je vois sur ces bancs des hommes vieillis dans l'exil; eux aussi l'ont attribué à un abus de pouvoir; et je ne pense pas qu'ils veuillent eux-mêmes s'en rendre coupables. Je rappellerai à ce sujet que naguères dans cette enceinte nous avons entendu d'éloquentes paroles prodiguant la censure contre les actes des conseils économiques du gouvernement; cependant il ne s'agissait que de quelques malfaiteurs jugés suivant une forme que j'appellerai anormale. Eh bien! par respect pour le principe souverain de la légalité, les malfaiteurs ont été rendus à la liberté, sans égard aux dangers qui pourraient en résulter. Ne serait-il pas étrange aujourd'hui qu'on méconnût ce principe, quand il s'agit de quelques religieuses dignes de toute notre considération?

La société, messieurs, est profondément menacée dans son existence; le désordre moral l'assiége de toutes parts; elle ne se sauvera que par l'alliance de la religion et de la liberté. Ce sont deux sœurs, filles de l'Evangile, qui pour des causes diverses se sont longtemps méconnues, mais qui aujourd'hui se sont embrassées d'une manière indissoluble. On le doit à Pie IX qui le premier a proclamé et sanctifié cette alliance. C'est elle qui sera le ciment du nouvel état social qui se prépare. L'école voltairienne a fini son temps; nous l'avons laissée bien loin derrière nous avec les erreurs du 18e siècle. Les libéraux les plus avancés reconnaissent aujourd'hui la profondeur de cette maxime, qu'un peu de philosophie éloigne de la religion et que beaucoup de philosophie y ramène. C'est ma conviction, messieurs, et je crois que telle est la marche actuelle de la société; c'est l'unique moyen de résister au dévergondage des idées socialistes, à l'appétit immodéré des jouissances matérielles.— L'état actuel de la France prouve qu'elle a compris cette vérité au moment qu'elle s'est vue prête à tomber dans l'abyme. Son archevêque martyr a donné sa vie pour gage de cette réconciliation.

Ces préliminaires posés, j'entre dans la spécialité de la discussion. La condamnation demandée contre l'établissement du S. C. repose sur une prétendue affiliation avec les jésuites; mais je n'y crois pas et je le dis sincèrement. Si j'y croyais, je garderais le silence. Je suis pour l'abolition du corps des jésuites, non pas que je croie à tous les méfaits qui lui sont imputés, mais parce qu'il me suffit que depuis près d'un siècle ils soient l'occasion ou le prétexte de profondes discordes civiles, cela me suffit, dis-je, pour regarder cette abolition comme nécessaire en vue du repos public. Mais le jésuitisme n'existe pas en Savoie; il y a passé sans laisser des traces. Aussi les membres de la Commission, supposé qu'ils veuillent rechercher les prétendues menées jésuitiques dont il a été question, auront beau pour cela chevaucher par monts et par vaux, je leur annonce d'avance qu'ils n'auront poursuivi qu'une chimère. Je répète donc que l'affiliation supposée n'existe pas; et certes la Commission n'en a fourni aucune preuve. Elle a allégué simplement une prétendue notoriété, système commode qui se réduit à poser en principe ce qui est en question. Voyez d'ailleurs où nous conduirait un pareil système. Elle dit dans son rapport que ses raisonnements s'appliquent aussi à toutes les filiations ou dépendances qui, sous un titre quelconque, professent les mêmes doctrines. On peut atteindre ainsi toutes les corporations enseignantes, en disant simplement que leur affiliation est un fait notoire. Et n'est-ce pas une menace incessante contre tous nos établissements de Savoie si chers à nos villes et à nos campagnes, et auxquels nous devons cette moralité, cette instruction qui se sont répandues dans toutes les classes et jusques dans les plus obscurs villages, établissements qui n'ont rien coûté à l'État, et ne sont le produit que de fondations particulières? Il nous faut donc, à cet égard, quelque chose de plus que de vagues paroles: ainsi je voterai pour un amendement qui assurera la protection du gouvernement aux établissements dont il s'agit.

---

(1) *Dobbiamo alla gentilezza del sig. Silvain, stenografo, la comunicazione di questo notevole discorso che ci facciam premura d'inserire testualmente nel nostro rendiconto.*

Relativement aux dames du S. C. de Chambéry, je vais combattre par des preuves contraires la suspicion dont elles sont l'objet aux yeux de la Commission. D'abord c'est leur diversité d'origine. Elles ne remontent qu'à 1801 sous le consulat de Bonaparte, qui plus tard en 1807 confirma leur institution après épreuve faite de l'excellence de leur système d'éducation. Certes il s'y connaissait et n'était pas jésuite. Ces dames ne relèvent que du pape et de l'évêque diocésain, tandis que les jésuites ne reconnaissent que leur propre supérieur. Leurs instituts sont connus, tandis que ceux des jésuites sont pour tous un mystère. Ces dames acceptent, ainsi qu'elles l'ont déclaré, de se soumettre au règlement du ministre de l'instruction publique, ce que jamais les jésuites n'ont voulu faire. Enfin pour dernière preuve, elles sympathisent tellement avec les idées libérales, qu'elles n'ont d'établissements que sous des gouvernements républicains ou constitutionnels tels qu'en France, en Angleterre, en Belgique et dans les États-Unis. Comment imaginer d'ailleurs que des religieuses voulussent se mêler à la politique, et compromettre par là leurs institutions et leur existence sans le moindre intérêt? Voyons maintenant quels moyens oppose la Commission à l'exception demandée en faveur de l'établissement de Chambéry. Le premier consiste à dire que c'est une loi générale, et qu'elle ne peut admettre d'exception; mais cet argument repose sur une fausse base. C'est la loi proposée qui est une exception; car la règle ici c'est le droit commun, c'est la liberté individuelle et de conscience, c'est le droit d'association, c'est le droit de propriété; et ce sont tous ces droits que l'on veut atteindre à la fois par la loi exceptionnelle qui nous est proposée. Mais en fait d'exception, il y a un principe sacré, c'est de les restreindre parce qu'elles sont odieuses.

L'exception, quand elle est nécessaire, doit toujours se limiter au cas spécial qui est dominé par cette nécessité. Supprimez donc, si vous le voulez, en Piémont où ces établissements n'ont pas répondu aux vœux des pères de famille, mais faites exception pour la Savoie, où le résultat a été tout le contraire. Le second moyen est fondé sur la prétendue identité de doctrine; mais c'est encore là une erreur, elle n'existe pas. En Piémont l'institution aurait été faussée dans son principe, puisque par fondation royale on en avait fait un établissement esclusivement consacré à la haute noblesse, à la noblesse *pur sang;* faute grave contre laquelle la supérieure résista inutilement, et qui fut sans doute la cause unique de la défaveur où cet établissement est tombé. En Savoie ça été le *contraire; toutes* les conditions y ont été admises sur un pied d'égalité; et afin que ce précepte de l'Evangile soit mieux respecté, on oblige les demoiselles des familles riches à ne voir dans celles moins fortunées que des sœurs et des amies. Il faut juger d'ailleurs de la doctrine par les effets. Depuis bientôt 30 ans que l'établissement du S. C. existe à Chambéry, on a pu remarquer chez les dames de cette ville l'éducation la plus distinguée jointe aux plus hautes vertus de la mère de famille. Mon opinion à cet égard peut avoir quelque autorité, je suis habitant de Chambéry et j'en juge par l'expérience du père de famille. Je repousserai donc énergiquement ce que contient de grave à cet égard le rapport de la Commission.

Le troisième moyen consiste à dire qu'en conservant l'établissement de Chambéry, il deviendrait un centre et un refuge général. Mais cette terreur est vaine. La maison de Chambéry est trop limitée pour une pareille destination, et puis on pourrait toujours imposer pour condition de ne recevoir qu'un nombre limité de religieuses et jamais aucune pensionnaire venant du Piémont ou de l'Italie. La séparation serait ainsi complète. Enfin l'on est allé jusqu'à opposer que cette exception tendait à créer un intérêt de municipalisme, et qu'il fallait au contraire que Chambéry devint une ville italienne. C'est ce que je ne puis admettre, Messieurs; à cela tout résiste: la langue, les mœurs et la nature. On aura beau faire, les Alpes seront toujours entre nous. L'union, nous la voulons, mais à des conditions qui répartissent également les charges et les avantages. Nous nous associons de bon cœur aux destinées de l'Italie et nous lui donnerons nos bras, notre sang et notre argent dans la limite de nos facultés; mais ce ne doit pas être une société où nos intérêts soient constamment sacrifiés. Pour rendre ma pensée, j'emploie une expression vulgaire: *les bons comptes font les bons amis*; Eh bien! le bon compte ici sera dans la conservation de notre nationalité, de notre langue et de nos mœurs, et partant, de nos établissements destinés à l'instruction publique. Si c'est là du municipalisme, nous entendons en jouir. Nous sommes de l'avis de M. le ministre Ricci qui disait naguère avec une haute raison que l'Italie lui avait dû les splendeurs des siècles passés, tandis que l'esprit de centralisation nuisait à la vie des provinces. Le municipalisme n'est d'ailleurs que l'intérêt bien entendu des localités concourant par une habile direction à l'intérêt général de l'État.

Je n'ajouterai plus que quelques mots, messieurs. La ville de Chambéry est l'ainée de la monarchie; c'est la ville à la fidélité historique, aux sentiments généreux, heroïques. A ces titres divers, elle a son importance dans l'État. Ne serait-il pas impolitique dans les circonstances actuelles de la blesser dans un intérêt qui lui est particulier, et qu'il vous coûterait si peu de lui conserver? Je vous rappellerai à ce sujet, les députations et les adresses que lui envoyérent, il y a peu de mois, les villes de Turin, de Gênes et de Nice. On y portait bien haut son dévouement à la monarchie et à la cause italienne; et franchement, messieurs, elle méritait cet éloge. Eh bien! s'il était possible, contre mon attente, que vous refusiez la demande si simple que je fais en son nom, je ne réclamerai qu'une seule satisfaction; je me ferai donner une expédition authentique de la décision pour la joindre, dans les régistres de la ville, aux adresses dont je viens de parler, et je laisserai à la sévère histoire le soin de faire le commentaire.

(*Il fine a domani*).

Ecco buono ed opportuno divisamento preso senza strepiti, senza apparati, come si prendono le buone risoluzioni da alquante persone, che mirando nei reali bisogni del nostro paese, e del nostro paese mirando a quella egregia parte, che più si travaglia e suda per acquistargli forza e gloria, vogliam dire all'esercito, si propone di far invito ad ogni comune dello Stato, perchè voglia concorrere nello scopo descritto qui appresso. Applaudendo al dritto intendimento di questa veramente cittadina carità, noi speriamo che il paese vi risponderà parimente senza strepiti e senza apparati, secondandolo con pronta opera.

Comitato per raccogliere e mandare all'armata in Lombardia oggetti di biancheria, ed in ispecie camicie.

Le signore: D'Aix - Boturlin. — Bertola - Bocca. — Bongiovanni - Fariano. — Casana - Cobianchi. — Claretta - Assandri. — Cornero - Caldani. — Franchi - Mathis. — Franzini - Vinai. — Lovencito - Castelnuovo. — Marchetti - Calandra. — Nasi - Perratone. — Rignon - Boyl. — Seyssel - La Marmora. — S. Germano - Gropallo. — Valerio - Galletti. — Vassallo - Bricarello.

L. Franchi, *segretario.*

Scopo del Comitato.

Promuovere nel modo che il Comitato giudicherà più conveniente, sia nella città di Torino, sia nelle provincie, doni di camicie di tela e di danari.

Ricevere questi doni dandone, ove sia richiesta, formale ricevuta; convertire il danaro raccolto in camicie colla maggiore economia possibile.

Porsi in relazione colle direzioni degli ospedali nella Lombardia e nella Venezia, e coi diversi corpi militari, per far pervenire i doni ove si giudicherà essere questi più necessari, e ciò nel modo il più sollecito e più sicuro.

Trasmettere all'indirizzo indicato le camicie che fossero mandate con destinazione speciale e determinata.

Il Comitato assume in sè tutte le spese di trasporto e trasmessione dalla capitale ai varii ospedali e ai varii corpi militari (1).

Sarà rimesso per cura del segretario ogni mese un riepilogo del conto dei doni ricevuti e della destinazione che loro fu data, tanto a ciascuna persona componente il Comitato, quanto a ciascun corrispondente nelle provincie.

Il Comitato si propone di continuare quest'opera per tutto il tempo che durerà la guerra.

NB. Gli oggetti o i danari potranno essere diretti, o ad una delle signore componenti il Comitato, ovvero per evitare i ritardi che potrebbero derivare dall'assenza di alcune fra esse, al seguente indirizzo:

Conte Franchi, via di S. Filippo, casa dei RR. PP. di S. Filippo, porta num. 16, piano 1.

(1) *Il sig. banchiere Casana assunse generosamente in sè le spese di trasporto e trasmessione dalla Capitale ai vari ospedali e corpi militari, delle camicie che saranno donate al Comitato senza destinazione speciale.*

GUASTALLA (14 *luglio*). — (Nostra corrispondenza). — Martedì sera, 11 luglio, giungeva alle 8 ore a Guastalla il R. Commissario P. di Santa Rosa il quale incontrato dal podestà e membri del Governo provvisorio di Gualtieri, entrò poi a piedi in questa città circondato da essi, e seguito da immensa moltitudine di popolo che gridava *viva Carlo Alberto, viva il suo Commissario.* La città era tutta illuminata, la guardia civica colla musica lo accompagnò parimenti sino alla piazza maggiore, dove nel palazzo Gonzaga fu dal podestà sig. conte Paralupi e dai sigg. Cavazza e Baccalari, membri della sezione governativa, e dal sig. Franc. Paralupi comandante la guardia e da altri distinti concittadini condotto agli appartamenti per esso apparecchiati. Dal balcone affacciatosi il Commissario R. e salutato di nuovo con applausi dal folto popolo, egli brevemente arringò la moltitudine che poscia a poco a poco si sciolse.

Il mercoledì mattina, al tocco, fu rogato l'atto d'Unione, e poi cantato un *Te Deum* solenne alla cattedrale dove intervenne monsig. vescovo e il R. Commissario con tutte le autorità locali e moltissimo concorso di popolo. Una proclamazione intanto veniva pubblicata.

Verso sera fu convito al palazzo Gonzaga dal R. Commissario, che poi la sera intervenne ad una improvvisata accademia musicale al teatro ch'era stato illuminato a festa, e dove furono incessanti gli applausi fatti al Re, all'Unione Italiana e al Commissario Santa Rosa.

Questi, all'uscire, fu accompagnato dalla musica della guardia nazionale e da molto popolo alla sua residenza, ivi rivoltosi alla moltitudine acclamante, la ringraziò con affettuose parole. L'indomani pubblicavansi in Guastalla lo Statuto e le varie altre leggi; intanto il R. Commissario, visitati i principali stabilimenti di questa città, partiva al mezzogiorno per ritornare a Reggio e a Gualtieri, a Boretto, a Brescello rinnovavansi a lui le festose accoglienze di tutte quelle popolazioni, accolto ovunque ed accomiatato dai ripetuti evviva al Re e al suo Commissario.

REGGIO (16 *luglio*). — Ieri mattina s'era sparsa la voce che un corpo d'Austriaci avessero passato il Po a Polisella e fosse entrato improvvisamente in Ferrara. Tale annunzio che in sulle prime destò una anizosa curiosità, venne a poco a poco a destar molti timori, e per i crescenti rumori e sparse novelle a spargere la costernazione in questo paese.

Sapevasi che il R. Commissario di Reggio aveva nella notte ricevuto avviso di questo passaggio dei Tedeschi, poi si conobbe come il general Brocchi fosse fuggito da Modena, dove temevasi che gli Austriaci in grosso numero volessero dirigersi. Più tardi si seppe che una lettera del generale Sambuy al Commissario Santa Rosa indicava come le truppe di Modena avevan ordine di ripiegare in Reggio per portarsi a Brescello con quelle di Reggio che dovevano esservi parimenti dirette, stante il timore che un corpo di 8m. Austriaci che la fama diceva già a Bondeno e anche al Finale, si dirigesse verso Modena.

A tali notizie partiva immediatamente il Commissario Santa Rosa per Modena, sia per conferire col Commissario Sauli e col gen. Sambuy su questi emergenti, sia per dar prova ai Reggiani che prima di ritirar le truppe e abbandonare il suo posto voleva conoscere più precisamente la consistenza dei fatti. Ma giunto a Rubiera, a mezza via tra Reggio e Modena seppe che l'ordine della partenza era sospeso, e solo un battaglione da esso incontrato per istrada era rivolto a Reggio.

Tornò allora a Reggio il Commissario per provvedere alle emergenze e aspettar nuove ulteriori; queste giunsero sul tardi mentre trattenevasi al caffè del *Risorgimento* sulla piazza del Duomo, dove gli furono recati i dispacci. Dopo di averli letti si volse ai numerosi astanti che tutti attendevano una parola di conforto, e quindi scoppiarono in applausi quando udirono dalla bocca del cav. di Santa Rosa il riscontro che a Modena tutto era tranquillo, che erasi saputo che i Tedeschi non eransi veduti al Finale, nè si conosceva alcuna dimostrazione che indicasse per parte loro di movere verso Modena.

Più tardi ancora si seppe che per nuovo ordine si richiamava a Modena il battaglione venuto a Reggio, e si contromandava l'ordine per Brescello a quel di Reggio, ciò che confermò il pubblico nella riacquistata fiducia.

Oggi, domenica, altra notificanza fu pubblicata dal Commissario di Reggio. Dopo la quale pervenuta una nuova lettera del R. Commissario di Modena a quel di Reggio, che riferiva il tenore di una lettera del prolegato di Ferrara, fu resa egualmente di pubblica ragione; e quindi del tutto svanirono i sospetti e i timori del corpo degli Austriaci, che la fama aveva fatti credere assai più numerosi e minacciosi di quel che si fossero in realtà; e Reggio tornò nella piena fiducia di non aver a soffrire per queste lontane minaccie del nemico d'Italia.

Ecco il tenore della seconda notificanza:

Il regio commissario riceve in questo istante copia autentica di dispaccio del sig. pro-legato di Ferrara al sig. commissario regio di Modena, che si reca a gradita premura di rendere pubblico a maggiore tranquillità di questa popolazione, siccome spiega la vera sorgente della notizia ieri giunta che un corpo austriaco avesse oltrepassato il Po.

Tenore di detto dispaccio.

Per aderire alla premura che mi fa il sig. Onorio Ferrari comandante la guardia civica di S. Felice, vado a far parte a V. E. dello stato di questa città relativamente all'invasione avvenuta ieri delle truppe austriache in numero di 6,000 uomini: questa mattina alle 11 antimeridiane circa improvvisamente è venuto l'ordine della marcia, ed in pochi istanti tutta la brigata comandata dal principe di Lincktestein è partita piuttosto a sospetto di fuga, che di regolare ritirata. Le cagioni di questa partenza s'ignoravano fin qui da questo Governo, e si suppone che l'arrivo di un corpo di 9,000 Piemontesi giunti ad Ostiglia, dei quali ha avuto ieri avviso ufficiale questo console Sardo, possa avere motivato questo precipitoso ritiro. La città di Ferrara è tranquilla, la solita guarnigione è rimasta in fortezza, e quantunque manchi all'istante che scrivo dell'avviso se i Croati in numero di mille che erano al Ponte, ed altri cento circa che erano all'Ospitale in prossimità di Bondeno abbiano o no seguito il corpo principale, tutto però mi conduce a credere che ciò sia seguito.

Firmato il pro-legato Loatelli.

Reggio, 16 luglio 1848.

Pietro di Santa Rosa.

RICOVERO DI MENDICITA' DI TORINO.

Il sig. Paolo Brizio parlando nel *Messaggiere* n. 57 del nostro articolo sul Ricovero di Mendicità inserto in questo giornale n. 165, sembra voglia far allusione alle nostre parole colle prediche del p. Sagrini contro il Ricovero stesso, e ci osserva che avendo più volte visitato quei poveri ricoverati non abbia udito nè querele, nè lamenti, e rimproverandoci in complesso le nostre asserzioni perchè la mortalità da noi accennata non la crede doversi nè all'insalubrità del luogo, nè al vitto, nè al regime ivi stabilito, ci raccomanda l'opuscolo del sig. cav. Pozzi testè comparso alla luce.

Nel precedente nostro articolo non solamente abbiamo reso giustizia allo zelo ed ai meriti degli amministratori in generale, ma abbiamo inoltre asserito che senza di ciò il Ricovero non si sarebbe sostenuto: che poi occorrano imperiose riforme fondamentali nel Ricovero, l'amministrazione stessa lo riconobbe nelle ultime congreghe che ebbero luogo, ed essa si mostrò di ciò talmente convinta, ch'essa decretò una straordinaria riunione della società per procedere alla nomina di una commissione incaricata di rivedere lo statuto.

Del resto poi noi diremo con il signor Brizio non essere nostro intendimento di stabilire una polemica su questo proposito, perchè non la crediamo utile pel Ricovero. Ma non dobbiamo tacere non aver niente di comune le nostre intenzioni con quelle del p. Sagrini, noi crediamo aver date non dubbie prove delle nostre rette intenzioni di sostenere il pio instituto, nè mai abbiamo assistito alle declamazioni del gesuita, ed il cav. Pozzi sarà in grado di farcene testimonianza.

Avversi per convinzione al gesuitismo ed a tutti i suoi affigliati, noi non abbiamo temuto di dimostrarlo *prima* e dopo le riforme, nè mai abbiamo retrocesso innanzi la verità, ed è perciò che confidiamo nel retto senso del pubblico per giudicare dove esistavi l'oscurantismo, se nel nostro scritto, che palesando gli errori indica il mezzo di correggerli, o se nell'opuscolo indicatoci, la cui conclusione si è di lasciar le cose come sono, di non toccar all'amministrazione, di perpetuar gli amministratori, di dichiarare soverchio ogni controllo!..... A ciò per ora ci limitiamo quando non ci si costringa ad aggiunger altro!...

Carlo Schioppo.

OFFERTE

DELLE DONNE LOMELLINE ALL'ESERCITO ITALIANO.

Al sempre accorto pensiero delle donne energiche ed attive dell'ubertosa Lomellina, nei cui petti ferve amor patrio, non sfugge che li bisogni della guerra sono tanti ed innumerevoli, e che i soldati del prode nostro esercito vivono da qualche tempo in mezzo ai disagi ed ai patimenti per la causa della libertà italiana, per la difesa dei domestici lari, per l'onore della prima nazione del mondo; quindi è che desse, e per le prime quelle della Comunità di Sannazzaro, con nobile e santo disegno si premurarono di raccogliere, e vanno tuttora raccogliendo un numero considerevole di camicie, le quali mercè le sollecite cure ed interessamento dell'avv. Pietro Boschi, Intendente della provincia, persona cara e commendevole per doti preziose, saranno quanto più presto trasmesse in offerta al campo.

La Giuseppina Cambieri vedova Cotta, Marianna Priora, Francesca Vandoni, Adelaide Plezza ed Antonietta Boschi diramarono alle consorelle della provincia apposita circolare, e tutte per quanto le loro facoltà lo permettono vi corrisposero e vi corrispondono col maggiore soddisfacimento. Noi lessimo un esemplare di detta circolare e le lagrime ci rigarono il volto, perchè il suo tenore nel più sensibil modo ci toccò la fibra che muove il nostro cuore per la santa causa.

Possa l'esempio delle donne lomelline essere imitato nelle altre provincie! Noi lo speriamo; e lo speriamo per quel fraterno accordo, per quell'unione di sentimenti che regnar devono fra noi per il comune interesse, e per mantenere la forza, l'energia, ed il carattere d'una popolazione numerosa, robusta, educata alle armi, qual è la popolazione del Piemonte, che ora offre al mondo attonito un braccio tale armato di valore che involò ed involerà di mano alla Vittoria fronde di lauro non periture, a gloria immortale di Carlo Alberto sorto qual duce e vindice dei diritti dell'uomo e della religione, al quale non vogliamo dare il nome di grande, giacchè per un così sublime disinteresse per cui opera sarebbe necessario inventare un titolo più augusto che meglio esprimesse le sue virtù.

Vigevano, il 17 luglio 1848.

N. Biffignandi Angelo M.

DEGL'ISRAELITI ALL'ESERCITO ITALIANO.

Li signori Medico, Avvocato, Samuele Giuseppe ed Elia fratelli Levi del fu Moise Levi, li due primi esercenti prima della emanazione della provvida legge sull'emancipazione degli israeliti le loro professioni con felice successo nella città di Marsiglia, e li due ultimi banchieri nella città di Vercelli, unitamente alla loro madre Bona Olivetti, non contenti delle generose elemosine di quando in quando compartite alle famiglie dei prodi soldati, che con indicibile coraggio emulano l'eroismo dell'augusto sovrano il Re Carlo Alberto, fecero in questi ultimi giorni dono al Ministero della guerra e marina di cento camicie di non comune qualità a pro de' soldati medesimi, onde dimostrare il loro amore patrio e i loro sentimenti per l'indipendenza italiana; ci rechiamo a gradita premura il rendere nota questa largizione, affinchè possa servire di sempre maggiore stimolo ad eccitare nel pubblico la riconoscenza con atti di liberalità verso chi sparge il suo sangue e non risparmia i sacrifizi per rendere l'Italia libera dallo straniero.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Ancora una tornata della Camera dei deputati che andò a vuoto per difetto del numero legale. Questa fu la tornata del 7. Nella tornata dell'8 si procedè alla verificazione dei poteri. Venuti a quella del signor Fr. Paolo Ruggiero, si oppone contro la validità dell'elezione esser egli stato nominato deputato quando era ministro. La discussione fu viva, ma il signor Ruggero fu escluso con una maggioranza di 72 voti contro 12.

Il 10, la Camera si occupò di nominar Commissioni per il regolamento, dell'Indirizzo e per la riorganizzazione della guardia nazionale. L'11 si riunì in seduta segreta invitandovi i ministri di guerra e dell'interno. Il secondo essendo malato non interverrà. Ad onta della speranza d'alcuni che credono ogni cosa acquetata perchè il Parlamento è costituito, noi presentiamo pur troppo altre turbolenze.

Le nuove Camere hanno già troppo mal meritato dal Governo per poter sussistere ora che gli affari di Calabria pare volgano al peggio, e che il re è nuovamente libero da quei timori che potrebbero forzarlo a dissimulare. Queste considerazioni avvalorate dai tratti di violenza con cui la truppa si segnalò in Napoli ne' giorni scorsi, accreditano la voce che corre, il re aver pronto un altro decreto di scioglimento. Ci ricordiamo d'aver letto non ha molto nei giornali che un Ministero Bozzelli, Carrascosa e Filangieri, pigliando pretesto delle vertenze del Regno, avrebbe revocato per *interim* le guarentigie costituzionali. Forse quel giorno non è lontano.

Quanto siam venuti dicendo, l'abbiamo detto a modo d'indovinare. Del resto lettere e giornali, parlano sì contraddittoriamente secondo lo spirito da cui sono animati, e il partito a cui appartengono, ch'è difficile, non diremo appurare, ma pur soltanto accostarsi alla verità.

L'unica cosa che pare indubitabile, si è che l'insurrezione calabrese ha ricevuto un colpo terribile.

Le truppe regie, ci scrive un nostro corrispondente, sono entrate in Cosenza e Catanzaro senza colpo ferire.

(*Italia*).

— (10 *luglio*). — I giornali napoletani giunti per via ordinaria confermano la notizia, essersi la Camera aggiornata all'11 in seduta segreta con 48 voti contro 35. Il ministero vi fu, come si disse, invitato. Alcuni giornali citano di Bozzelli il detto seguente: « Siamo al medio evo: a ricondurre l'ordine non v'è più acconcio mezzo della forza brutale». Svizzeri e Lazzari si accapigliarono a Porta Nola Vi furono morti e feriti da ambe le parti.

Il giornale *Costituzionale* è pieno di decreti di destituzione. (*C. Merc.*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (14 *luglio*). — Si diedero ordini alla dogana francese di sorvegliare ed impedire l'importazione d'una specie di fúcile che si fabbrica a Liegi, e di cui, a quanto sembra, si fecero già passare in Francia numerose spedizioni. Quest'arma si compone d'un solo tubo, e tuttavia contiene due cartuccie che partono successivamente. È dessa un fucile a due colpi con una sola canna. La si carica con verghe coniche di metallo.

La *Patrie* ricevette questa sera la seguente comunicazione da una sorgente officiale:

« Un foglio politico, l'*Avenir national,* pubblicò ieri particolarità minute su una pretesa cospirazione che doveva scoppiare, avrebb'egli detto, in uno dei giorni di questa settimana. Questi particolari sono falsi da un capo all'altro. Tutto, in questo strano racconto, è opera d'una mente inferma che prese dei sogni per delle realtà, a meno che l'autore non si sia proposto di scrivere un romanzo per atterrire i suoi lettori e risvegliare la pubblica inquietudine. — L'articolo dell'*Avenir national* fu deferito al tribunale, e se siamo bene informati, il ministro dell'interno diede gli ordini i più formali perchè si procedesse contro i propagatori di rumori allarmanti. (*Débats*).

— Il conte di Pontecoulant, già pari di Francia, è stato arrestato. Sembra che il motivo del suo arresto non abbia relazione alcuna coi fatti di giugno, ma che derivi da ben altra fonte. (*Constitutionnel*).

— I *canards della vigilia* presero il loro volo; essi sono spariti! Parigi è tranquilla; non v'è in essa la più leggiera sommossa. Nessun vento increspa la superficie delle acque. Il selciato è a suo luogo; il sobborgo S. Germano è in piedi: le Catacombe e le vie sotterranee rimangono silenziose. Gli allarmisti finiscono col perdere.... le loro spese d'invenzione, e coloro che erano stati atterriti da tante schifose assurdità, promettono di non lasciarsi più cogliere.... sino alla prima volta! Perciocchè vi saranno sempre degli ingannati, di cui l'immaginazione sembra prendersi giuoco nei racconti spaventosi. Si direbbe, che per l'uomo volgare, cioè per tre quarti e mezzo del genere umano, v'ha nella paura una specie di voluttà. Le leggende infernali pubblicate dopo le giornate di giugno, ne fanno fede.

Si sa che ultimamente Proudhon propose ai locatari ed agli affittaiuoli di presentare all'Assemblea nazionale un progetto di petizione, in cui era stabilito in principio, che la rendita della terra è un privilegio gratuito che appartiene alla società il rivocare, e che lo Stato ha il diritto di regolare la tassazione degli interessi e la rendita dei capitali. In una parola, era questa la teoria del ladrocinio che Proudhon voleva costringere i nostri rappresentanti a formulare in *legge* del paese. Egli lo *voleva*, poichè questa petizione era, non già una supplica, ma un *ordine* perentorio a cui l'Assemblea nazionale doveva sottomettersi. In ogni altro tempo, non si comprenderebbe come un deputato osasse prendere apertamente l'iniziativa d'un progetto di spogliazione, senz'essere tosto espulso dalla Camera. Ma noi viviamo in un'epoca in cui un cittadino, membro d'un'Assemblea costituente, può, rimanendo sulla sua sedia curule, preconizzare il brigantaggio e mostrar chiaramente la pretensione d'imporre al paese, che lo incaricò di difendere i diritti e gli interessi della famiglia e della società.

Del resto, Proudhon indietreggiò in faccia al ributtante cinismo della sua proposta. Egli la indirizza al Comitato delle finanze sotto il modesto titolo di *Progetto d'imposizione sulla rendita.* Questa è sempre il fondo della sua dottrina anti-sociale; la sola forma è cangiata. Noi vedremo s'egli oserà sviluppare alla tribuna dell'Assemblea nazionale i suoi detestabili principii, s'egli oserà sostenere in faccia ai rappresentanti della Francia quanto osò scrivere. Dopo aver si spesso sentito il signor Luigi Blanc, il gran disorganizzatore del lavoro, ci tarda di sentire il distruttore della proprietà, colui che non ha vergogna di proclamare che la proprietà è un ladrocinio, segnandola così alle atroci passioni, alle furie sterminatrici dei galeotti dei nostri bagni.

PROFEZIE DI CHATEAUBRIAND.

Fu nel salone dell'Abbaye-aux-Bois, divenuta un santuario, che l'autore di *Renato,* che l'Omero della melanconia terminò tranquillamente la sua venerata vecchiezza.

Colà ei derubò all'avvenire della sua tomba alcuni frammenti delle sue *Memorie,* che vennero raccolti da parecchi amici. Noi ne leggevamo oggi alcuni passi, in cui si rinvengono profezie d'una realtà spaventosa. Così in uno squarcio pubblicato quindici anni or sono, noi leggiamo queste parole: l'Europa corre verso la democrazia. La Francia, è essa altra cosa se non una repubblica incatenata da un dittatore? Da Davide sino a'dì nostri, si chiamarono i re; le nazioni pare che siano chiamate ora alla loro volta.... La società abbandona ora la monarchia.... Le più ardite dottrine sulla proprietà, sull'eguaglianza e sulla libertà, sono proclamate sera e mattino al cospetto de'monarchi che tremano dietro ad una triplice siepe di soldati sospetti. Il diluvio della democrazia li giunge; essi montano dall'uno all'altro piano, dal pian terreno ai comignoli dei loro palazzi, da cui si getteranno a nuoto nel fiotto che li inghiottirà.... Ma se si porta la mano sulla proprietà, ne accadranno rovesci immensi, che non si compiranno senza spargimento di sangue. La legge del sangue e del sacrificio si trova ovunque. »

Sentite ancora questa predizione terribile, che già incomincia a compiersi. Ecco quanto dice il profeta:

« Verisimilmente la specie umana s'aggrandirà; ma è a temersi che l'uomo non diminuisca, che alcune eminenti facoltà del genio non si perdano, che l'immaginazione, la poesia, le arti non muoiano nei buchi d'una società-alveare, in cui ogni individuo non sarà più altra cosa fuorchè un'ape, una ruota in una macchina, un atomo nella materia organizzata. Se la religione cristiana si estinguesse, si giungerebbe per mezzo della libertà a quella petrificazione sociale, a cui giunse la China col servaggio. »

— Il conte Capello di Sanfranco primo sostit. avvocato fiscale generale presso la Corte di appello in Torino, assisteva ieri all'udienza del tribunale di Polizia correzionale (ottava Camera). Il sostituito sig. Sainte-Beuve, avutone contezza, indirizzò al tribunale la seguente allocuzione:

« Noi chiamiamo l'attenzione del tribunale sulla presenza che quì si ha di un magistrato di una Corte sovrana straniera, il sig. Capello di Sanfranco avvocato generale alla Corte d'appello in Torino. I dibattimenti orali essendo stati testè introdotti in Piemonte, il sig. Capello di Sanfranco viene fra di noi colla missione speciale di osservare i nostri dibattimenti criminali, onde poi riportarne le utili indagini nel suo paese. Noi crediamo che basterà il far conoscere al tribunale la presenza del sig. Capello di Sanfranco, perchè giudichi convenevole l'assegnare un posto distinto a codesto magistrato. Nel tempo stesso che per noi si compie un atto di cortesia dovuto alle alte cariche della magistratura, sarà pure un ricordo di gratitudine per l'accoglienza che ebbe in Piemonte, negli ultimi giorni della sua vita, uno de'nostri avvocati i più eminenti un magistrato parimenti, il sig. Filippo Dupin. »

Il sig. presidente Turbat rispose immantinente:

« Il tribunale m'incarica, sig. Sostituito, di dichiararvi com'egli divida tutti i vostri sentimenti verso del sig. avvocato generale alla Corte d'appello di Torino.

Io lo invito adunque a venir prender posto fra di noi. »

Il tribunale accoglie con simpatica fratellanza il suo collega di Torino.

MARSIGLIA. — Il generale comandante la divisione a Marsiglia ricevette il seguente dispaccio telegrafico, datato da Tolone alli 9 luglio, ad ore 2 di sera:

« Non vi sono più volontarii Italiani a Tolone. L'ordine e la tranquillità regnano ovunque nella città, ne' dintorni ed anche in tutto il dipartimento. »

La nota seguente fu comunicata nella giornata dei 9 corrente ai giornali di Marsiglia.

« L'autorità militare crede di dover rassicurare le popolazioni a proposito dei distaccamenti di volontarii Italiani che vennero diretti su Tolone. Una parte di questi volontarii si arruolò nella legione straniera; altri sono occupati ai lavori di Tolone, e l'altra parte divisa in distaccamenti, è diretta per l'interno, ad eccezione di Parigi. Scrivono da Tolone che nessuno di questi distaccamenti prese la via di Marsiglia; era questo il desiderio dell'autorità militare.

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (11 *luglio*). — La città è tutta in agitazione; quest'oggi deve entrare in città l'arciduca Giovanni. Una deputazione di 50 membri del Parlamento venne scelta a sorte per accoglierlo. La sinistra s'era allontanata dal Parlamento, per non entrare nella deputazione. Tutte le finestre sono ornate a festa, i deputati si mescolano col popolo, i discorsi fra i crocchi sono ardenti, e i democratici passano sorridendo. La gente del centro va dicendo: L'unità tedesca è finalmente fondata, ed ella non è macchiata, se a mantenerla si eleggeva un principe. Noi non l'abbiamo scelto perchè sia un Lotaringio di Absburgo, ma perchè è un forte cittadino, e perchè la sua scelta eviterebbe tutte le collisioni dei Governi. Il principio della sovranità del popolo è salvato, perchè egli usciva dalla libera scelta dell'Assemblea nazionale; ma i democrati vanno gridando per il popolo: La sovranità del popolo è uccisa; il popolo sente gli uni e gli altri, ma oggi è festa, e fa baldoria. Alle 5 ore pomeridiane il suono dei cannoni annunzia che il vicario è entrato, il giubilo scoppia in vivissimi applausi. Alla sera grande illuminazione, il vicario esce al balcone, e si sono intese le seguenti parole: Il mio saluto agli abitanti di Francoforte! Alla chiamata dell'Assemblea io sono venuto per operare il bene della nostra patria. Riuniti raggiungeremo lo scopo. — Viva l'Alemagna e Francoforte!

— (12 *luglio*). — Oggi la seduta del Parlamento è aperta alle 9 1|2. Heckscher fa la relazione del viaggio a Vienna; in ogni luogo si dimostrò un grande amor di patria, e la voce del popolo approvò dappertutto la scelta del Parlamento. Alle 11 ore entrava il vicario preceduto da due bandiere nel tempio, e mentre con solenne silenzio l'Assemblea si levava dagli scanni, egli prendeva il suo posto. Il presidente teneva un discorso al cui termine leggeva la legge sullo stabilimento del potere centrale. Il vicario rispondeva con ferma e chiara voce, e le sue parole erano seguite da un lungo strepito d'applausi. Fatto quindi silenzio, egli rivolgeva queste parole al presidente: Chiunque prende un uffizio, deve a quello tutte le sue forze consecrare; il mio uffizio è quello di render libera e forte la nazione tedesca. Lasciava quindi il Parlamento, e si dirigeva verso il palazzo di Thurn, per sciogliere la Dieta federale. Il grande affare del prossimo giorno è la scelta del Ministero del regno, da cui dipende ogni sventura ed ogni salute dell'Alemagna.

DALLE PROVINCIE PRUSSIANE (6 *luglio*). — Solamente un piccolo numero d'uomini, come io vi scriveva, aveva speranza che dalle decisioni del Parlamento tedesco potesse uscire una forte ed unita Alemagna, perchè solamente pochi aveano saputo fuori del tumulto selvaggio delle passioni penetrare nel pensiero e nella forza dello spirito tedesco.

Ma da pochi giorni ogni paura si cangiava in gioia; ognuno seguiva con immensa ed affannosa impazienza lo stabilimento del Potere centrale esecutivo, sembrava che i partiti che venivano ogni giorno a violento cozzo fossero irreconciliabili, ma l'amore di patria profondamente radicato negli animi tedeschi, si dimostrava nel suo vero valore; questo vinceva non solamente le passioni di partito, ma l'amor di sistema. Il discorso del reale *Gagern,* come dicono alcuni deputati prussiani, compieva l'opera della riconciliazione, e ciascuno alla sua sapienza politica sacrificò i suoi favoriti pensieri. Si riconobbe che nella pratica politica non si deve tenere per bene quello che armonizza colle nostre teorie, ma quello che si può concordare colla vincente pluralità degli uomini saggi amanti della libertà e grandezza della patria.

In questo senso noi apprezziamo la legge del 28 giugno come una saggia legge, in questo senso noi crediamo fortunata la nostra patria per la quasi unanime elezione dell'Arciduca Giovanni a vicario del regno. Ma non meno che l'Assemblea, noi lodiamo i governi tedeschi siccome quelli che con lieto animo ne accoglievano la scelta; però non vi maravigliate, se le provincie prussiane non manifestano clamorosamente i loro sentimenti, ma hanno solo quell'intima gioia dell'uomo, che salvato da un pericolo, ha ancor pieno il cuore della passata angoscia.

RUSSIA.

Dopo l'ultime notizie di Pietroburgo, la capitale dell'impero Russo è stata per qualche giorno in preda d'una grande agitazione.

L'infinito numero dei morti per il cholera, fece credere al popolo che le fontane fossero avvelenate. Si radunava per questo sospetto il popolo in gruppi minacciosi per le vie e per le piazze, ma il cannone guariva il popolo di questo insensato timore. Ammirabile è la condotta dello Csar, egli visita tutti i giorni gli ospedali dove più arde il pericolo; un povero diavolo creduto avvelenatore, era ucciso dal popolo; lo Csar faceva sferzare col knouth in sua presenza, gli operatori di questo misfatto; in una sua allocuzione al popolo, minacciava terribili castighi a chi avrebbe rinnovati questi vergognosi scandali.

NOTIZIE DEL MATTINO

Particolari intorno alla mossa degli Austriaci sopra Ferrara.

FERRARA (14 *luglio*). — La linea del Po e la città di Ferrara trovavansi sfornite d'ogni mezzo per resistere, giacchè appena 400 uomini erano in tutto disponibili, essendo gli altri 800, che vi si trovavano, compresi nella capitolazione di Treviso. Fu quindi d'uopo cedere ad una legge di necessità, e non opporsi alla marcia degli Austriaci verso Ferrara, che diffatti sulle tre pomeridiane circa giunsero sotto le mura e si accamparono nelle circonvallazioni esterne della fortezza. La Barriera di Porta Po fu tosto occupata da un picchetto di 30 uomini sortiti appositamente dal Forte.

Fuvvi uno scambio di dispacci e di comunicazioni tra il comandante austriaco ed il signor pro-legato, e si concertó di tenere alla sera una conferenza. Verso mezzanotte, diffatto il generale Liechtenstein si portò alla residenza governativa, e dopo una lunga ed animata conferenza, che durò tre ore, si fissarono le seguenti condizioni, che l'illustre rappresentante del Governo pontificio dovè accettare, perchè stretto dall'impero della forza, e dopo averne respinte alcune più gravi, che volevansi imporre. 1. Il Governo pontificio somministrerà le provvigioni per due giorni al corpo d'armata sotto gli ordini del generale Liechtenstein, composto di 5920 militi, 220 dei quali, di cavalleria. 2. Saranno pure somministrate le provvigioni per due mesi alla guarnigione della fortezza, che conta circa 1200 uomini. 3. Cesserà la sorveglianza finora attivata nei contorni della fortezza, e la guarnigione potrà uscire liberamente senza veruna scorta. 4. L'approvvigionamento della fortezza dovrà tosto cominciare, volendo il generale Liechtenstein ripartire entro due giorni colla sua armata. 5. Decidendosi il Governo imperiale d'abbandonare il forte di Ferrara, (locchè si asserì molto probabile e prossimo) il Governo pontificio dovrà provvedere a sue spese al trasporto di tutti i materiali di guerra esistenti nel forte.

Le condizioni sono dure, umilianti e disonorevoli pel Governo, ma il degno rappresentante del medesimo non poteva evitarle, dovendosi alla sua energia ed al suo coraggio il non averle avute più gravi.

— (15 *detto, ore* 10 1|2 *antimer.*). — Gli Austriaci che erano bivaccati fuori di città, sonosi repentinamente e precipitosamente messi in marcia per ripassare il Po nelle stesse direzioni, per cui erano entrati. Tanto era il precipizio della marcia, che hanno abbandonato viveri, arnesi militari, e molti effetti personali.

Il motivo di questa ritirata, anzi di questa fuga, è ignoto; ma deve essere assai grave ed importante, essendo stato preceduto dall'arrivo di due lancieri, che passato il Po alle nove, recarono a briglia sciolta un dispaccio al generale. In meno di mezz'ora fu battuta la generale, ritirato il picchetto a Barriera Po, senza nemmeno prevenirne il Governo pontificio, e cominciata la marcia.

Questa volta ci siamo liberati con un'umiliazione, ed una contribuzione, che fu imposta, come disse il generale, per diritto di guerra. Continuerà or dunque il Governo a dire, che siamo in pace, e non curerà d'adempire al supremo suo dovere di difendere la causa nazionale, l'integrità dello Stato, e la vita e le sostanze dei cittadini? (*Gazz. di Ferrara*).

— A Padova furono requisiti per le armate austriache:

25000	staia di sorgo turco
20000	» di frumento
1600	» di avena
1600	» di segala
1000	sacchi di riso
20000	mastelli di vino
250	migliaia di fieno
250	» di paglia
600	bovi.

Queste requisizioni devono essere ripartite in tutta la provincia, esclusi i distretti di Piove e di Monselice.

VERONA (8 *luglio*). — Il nemico ha, dopo le nostre ultime notizie, operato nissun cangiamento nelle sue posizioni.

Con circa 30,000 uomini si stende da Villafranca a Roverbella, e ad eccezione d'una più forte occupazione di Marmirolo, non ha fatto ulteriori preparazioni per stringere Mantova. L'armata lo osserva acutamente, e le truppe mobili sono così disposte che in breve possono essere concentrate. La promessa d'un rinforzo di 20000 uomini di truppe fresche ci riempie di confidenza, quantunque prima del loro arrivo non indugieremo ad opporsi ad ogni impresa del forte nemico, mentre le truppe che giungono assicurano le spalle, e mantengono l'ordine nelle di nuovo conquistate provincie Venete.

RADETZKY *maresciallo*

(*Messaggiere tirolese*).

REPUBBLICA FRANCESE.

Libertà, eguaglianza, fratellanza.

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE.

Decreto concernente l'effettivo dell'esercito attivo, disponibile a Parigi o ne' contorni.

L'Assemblea nazionale ha adottato il decreto, di cui segue il tenore:

Articolo unico. L'effettivo dell'esercito attivo, disponibile a Parigi o ne' dintorni, sarà, a datare dal 20 di questo mese e finchè non sia diversamente ordinato, di cinquantamila uomini almeno.

Deliberato in pubblica seduta, a Parigi, l'11 luglio 1848

Il presidente e i segretarii.

(*Moniteur.*)

PARIGI (15 *luglio*). — La giornata di ieri (venerdì 14) che aveva inspirata qualche inquietudine, passò tranquillamente. Noi non udimmo, almeno all'ora in cui scriviamo, che l'ordine sia stato intorbidato su nessun punto della capitale. Il Governo aveva compreso il suo dovere, ed aveva preso le sue misure per far faccia al pericolo, ove questo riapparisse. Noi lo ringraziamo della sua vigilanza e della sua fermezza. Un proclama, inserto questa mattina nel *Moniteur* ed affisso in tutte le vie, produsse il miglior effetto. Non si può se non applaudire alla saggezza ed alla lealtà dei consigli che il Governo rivolge alla popolazione di Parigi.

All'apertura della seduta dell'Assemblea nazionale, il sig. Babaud-Laribière presentò il rapporto sovra un progetto di decreto, relativo all'erezione d'un monumento in onore di monsig. arcivescovo di Parigi. Questo monumento sarà eretto nel Panthéon.

— (15 *luglio*). La dichiara fatta ieri alla ringhiera dal ministro di finanze, che sotto la sua amministrazione i progetti del suo predecessore relativi al *riscatto delle* strade ferrate e delle assicurazioni non avrebbero seguito per lo Stato, produsse il miglior effetto sulla Borsa. Perciò i fondi migliorarono assai. I 3 e i 5 per 0|0 crebbero 25 cent. da ieri. Il 3 per 0|0 restò a ff. 48, 50, dopo aver fatto 48, 75 per 0|0 e il 5 per 0|0 a 77, 75 dopo aver fatto 78, 50.

LIONE (15 *luglio*). — Per ordinanza d'oggi il signor Ambert, prefetto del dipartimento del Rodano, pronunciò l'immediato scioglimento di tutti i lavoratoi nazionali della città di Lione.

BERNA. — (*Dieta federale — tornata del* 15). — Il presidente annunzia aver il Ministero austriaco dichiarato all'incaricato d'affari svizzero a Vienna, che il territorio della Confederazione non sarà toccato dalle truppe austriache, ed essersi dati ordini in proposito alle Autorità militari.

— I ministri d'Austria, di Baviera e di Spagna sono giunti a Berna, e vi stabiliranno nuovamente la loro residenza. E quanto prima si attende lord Cowley, nuovo ambasciatore d'Inghilterra in Isvizzera.

VIENNA (12 *luglio*). — La continua incertezza sulla composizione del nuovo Ministero genera grande tristezza. L'arruolamento incontra alcune difficoltà. Ieri dovevano essere assentate 43 reclute, quando comparve un capitano della guardia nazionale, ed alla sua dichiarazione, che s'erano già inviate abbastanza truppe in Italia, e che non se ne dovevano più mandare, tutti si dispersero ed andarono a casa loro.

Dicesi che la Commissione del Senato incaricata di esaminare la seconda parte del progetto di legge per l'unione della Lombardia, fosse disposta ad introdurvi alcune importanti modificazioni; ma che ora, mutato improvvisamente consiglio, si contenta di approvarlo tal qual è.

S'ignorano i motivi di questa inaspettata mutazione.

La Camera vorrà essa imitare l'esempio della Commissione?

Era giunto il momento di dare alla Nazione una prova di quella civile e coraggiosa prudenza, della quale si va via perdendo l'abitudine a' dì nostri; lo lascierà essa sfuggire e con esso l'occasione, forse unica nella sua breve vita, di mostrare al paese, all'Italia, che l'istituzione del Senato, non che essere inciampo al pieno sviluppo della libertà, è un potentissimo mezzo di mantenerla, di accrescerla, di salvarla dagli errori e dai traviamenti nei quali troppo spesso la trascinano uomini corrivi ed inesperti? Il paese spera di no.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 20 Luglio 1848. Nº 174

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 19 Luglio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

VIII.

Noi abbiamo trattata la questione della beneficenza governativa sotto l'aspetto del diritto, perchè noi crediamo che ogni questione debba essere trattata prima di tutto sotto questo aspetto: crediamo che la politica moderna si sia traviata appunto per questo, che invece di stabilire la soluzione dei grandi problemi sociali sul terreno della giustizia, si volse unicamente alle considerazioni di utilità. La storia delle opinioni spiega questo fatto. Le dottrine sensistiche prevalsero, e queste produssero l'utilitarismo. Qual è la filosofia dominante, tale è sempre la società. Perocchè nell'umanità l'azione dipende dal pensiero: quindi è da derivarsi l'indebolimento del sentimento della giustizia.

*Il sensismo all'*opposto favorì, fino a un certo segno, il sentimento della beneficenza; perocchè la beneficenza si sente per esperienza e per simpatia, la giustizia s'intende.

Si disse: è cosa generosa ed onorifica ad un Governo sovvenire agl'indigenti: dunque si faccia. Ma non si domandò, non si dubitò tampoco, se il Governo avesse il diritto di farlo.

Da questo primo errore ne vennero sciagure, perocchè gli errori del Governo si traducono sempre in isciagure nella società. L'Inghilterra si trovò gravata dalle leggi del pauperismo, che invece di medicare la piaga, la esacerbarono. La Francia trovò minacciata la società intera dal comunismo, e le sue liberalità a favore degli operai, lungi dall'arrecare sollievo alle loro miserie, gli addussero alla disperazione e gli armarono contro la Francia: quel fiume di sangue che lavò le strade di Parigi fu addebitato al Governo, improvvidamente, ancor meglio, ingiustamente benefico.

A tali dolori le menti si scossero, dubitarono della soluzione utilitaria del problema, conobbero la necessità di rifare il calcolo, e si dimandarono: che il Governo sia benefico, pare utile nel primo aspetto, ma è egli effettivamente tale? non pare che l'esperimento provi il contrario?

La risposta al rinnovato quesito fu in varii sensi secondo le opinioni più o meno ostinate, secondo i pregiudizii più o meno indocili: ma non si venne tuttavia alla questione della giustizia, alla questione del diritto che può avere il Governo della società civile di esercitare egli stesso direttamente la beneficenza.

Finalmente si considerò la questione sotto l'aspetto della *possibilità*, perocchè la beneficenza governativa fu ammessa senza nè pure esaminare a principio entro quai limiti ella fosse possibile. Pur ora, in occasione che nel progetto di costituzione presentato alla Costituente di Francia dal sig. Marrast, si guarantiva il lavoro a tutti i cittadini francesi, il sig. Thiers saviamente domandava nella seduta del 2 corrente luglio, se la promessa di non lasciare mai mancare il lavoro a nessuno fosse tale che si potesse adempire dal Governo in tutti i tempi, anche in quelle crisi industriali che nascono da una soprabbondanza di produzione, e che lasciano dopo di sè una lunga mancanza di lavoro. Ed egli la risolveva, come suggerisce ad ognuno il buon senso, negativamente; conchiudeva che si dava dunque al popolo un diritto assurdo verso il Governo, ed al Governo un diritto giuridico verso il popolo, che il Governo non poteva adempire, di che il popolo, in virtù di quanto leggeva, scritto nella Costituzione, poteva querelarsi e farsi render ragione. E noi aggiungeremo un'altra conseguenza logica, veniente da' principii adottati, che, essendo il popolo sovrano, come si dichiara, riconosciuto una volta nel popolo un diritto assoluto al lavoro, il Governo ne assume il dovere relativo, si mette nella necessità di violare il suo sovrano, e conseguentemente di rendersi reo di lesa maestà: la maestà del popolo sovrano viene dunque dalla Costituzione stessa autorizzata, al primo avverarsi del caso, di farsi giustizia del Governo alla sua maniera. Ed egli è appunto questo uno dei germi rivoluzionarii, che nelle passate Costituzioni più o meno si contengono: dare al popolo de' diritti fattizii, dare al Governo de' doveri impossibili. La carta in tal modo non può divenire una verità; ella non può esser altro, come dice lo stesso oratore, che una menzogna detta in faccia del popolo.

Ma per tornare a noi, la questione della possibilità, la questione, se il Governo possa dare a tutti e sempre il lavoro, non è ancora la questione della giustizia: questa è quella che si dimentica sempre. E pure non solo ella è la prima per dignità, ma è quella ancora che può dirigerci allo scioglimento di tutte le altre. Perocchè io mi riserbo a dimostrare, e l'ho già fatto in qualche luogo (1), che la questione della utilità presa in tutta la sua estensione e separata da quella della giustizia è superiore all'umana intelligenza: il calcolo delle cause e degli effetti si perde nell'infinito: quindi così spesso i calcoli degli utilitarii si trovano sbagliati e confusi dagli impreveduti e ben anco imprevedibili avvenimenti. La questione della giustizia all'opposto, sarà più o meno difficile, ma è sempre solubile, perchè si basa su principii eterni, come gli assiomi della matematica. Tali sono poi gli effetti della giustizia, che sempre è seguita dall'utilità: in piccolo può parere il contrario, in grande l'utile, e legittima ed immancabile prole del giusto.

Se la filosofia dei sensisti ha indebolità la fede nella giustizia e distolte da lei le menti che la reputarono cosa di poco momento, o la confusero coll'utilità, l'indifferentismo religioso e il rispetto venuto meno alla Chiesa cattolica, effetti promanati dalla stessa causa, impedirono che si conoscesse quel fonte inesausto di beneficenza che solo può alleggerire tutte le umane miserie e impedire che agli estremi pervengano, le quali imbarazzano ora tanto i Governi.

Un protestante, il sig. Cobbet, in un'opera che fu letta con avidità, attribuì alla distruzione del cattolicismo, e segnatamente alla soppressione degli ordini religiosi, la piaga profonda del pauperismo che travaglia l'Inghilterra, ad addolcir la quale sì poco giovarono i cataplasmi costosi di quel generoso Governo. Comechessia la cosa, egli è certo che lo scisma contribuì non poco ad inasprire i patimenti della classe povera in Inghilterra e ad aumentarla, privando la nazione del sussidio indeficiente della cattolica carità.

Un Governo illuminato adunque dovrebbe considerare la questione della beneficenza sotto questi varii aspetti, e per riassumere tutto in poco, dovrebbe ben intendere

1. Che la beneficenza ha per suo speciale carattere la *spontaneità*, priva del quale, non è più beneficenza;

2. Che la spontaneità della beneficenza rimane distrutta quando viene esercitata dal Governo civile, ogni qual volta si avvera che non sieno i proprietarii stessi quelli che votano le imposte che debbono servire alla beneficenza;

3. Che anche quando si avveri, che il Governo abbia tali forme, per le quali le imposte benefiche sieno votate veramente dai proprietarii, il che non è, come dimostreremo, in nessun Governo costituzionale finora esistente, anche allora la beneficenza che esercita il Governo non è propriamente un ufficio governativo, cioè appartenente al fine, pel quale il Governo civile è istituito, fine che non può essere altro se non la tutela e il regolamento de' diritti: ma il Governo in tal caso fa quello che farebbe una società privata o un individuo benefico, onde il Governo assume con ciò un altro carattere, non più quello di Governo;

4. Che in ogni caso la beneficenza governativa ha un ufficio pieno delle più gravi difficoltà, e può riuscire, anzi che di vantaggio, di grave danno, non solo alla nazione, ma alla stessa classe indigente che si pretende beneficare; nel qual caso invece di beneficenza è crudeltà. Ben sovente è crudeltà anche perchè dissecca le fonti della beneficenza privata, ricusando i cittadini di sovvenire gl' indigenti che già sa o crede provveduti dal Governo, e nol sono, nol possono essere a pieno; diminuisce la gioia della carità che men si sente quando il benefattore non asciuga egli colle sue mani le lagrime de' miserelli, e non ne riscuote il premio dolcissimo della gratitudine, non vede i volti prima desolati, poscia sereni, non ne raccoglie co' proprii orecchi i ringraziamenti e le benedizioni; scioglie il legame d'affetto che stringe la classe dei ricchi alla classe de' poveri, e soffocando in questi la gratitudine v'inserisce l'arrogante pretensione del supposto diritto, vi semina l'invidia e l'ostilità verso i ricchi quasi ingiusti detentori delle comuni ricchezze, e così spezza quella concordia e quella benevolenza scambievole tra le classi sociali, che è il più prezioso bene della civile associazione, guarentigia della sua durata, cagione nobilissima della popolare e sociale moralità;

5. Che maggiore e suprema imprudenza sarebbe l'attribuire colla Costituzione al Governo civile un dovere di beneficenza ch'egli non potesse sempre adempire, come avverrebbe qualora si desse agli operai senza lavoro il diritto di averlo dal Governo; e così si costituisse negli operai e si organizzasse un corpo abitualmente in opposizione di pretese verso il Governo e verso la società; opposizione che presto o tardi terminerebbe in una lotta di sangue, e metterebbe la società stessa alla mercè della forza bruta; il regno di questa prenderebbe il posto del regno del diritto;

6. Che finalmente se la beneficenza non è cosa di natura sua governativa, s'ella è un diritto del cuore che non gli si può usurpare, nè strappare colla legge esterna e colla forza, ella è appunto per questo, di sua natura eminentemente ecclesiastica. Sì, la soluzione del gran problema conviensi prendere da Gesù Cristo. Egli ha istituito la Chiesa e l'ha incaricata di prestar soccorso a tutte le umane miserie. I Governi non avrebbero a far altro che riconoscere pienamente questa verità, e di conseguente lasciare libera la Chiesa nella sua azione, libera ne' suoi istituti, libera nell'esercizio della sua sapienza: non avrebbero che a trattare il clero cattolico con sincera benevolenza, a compatirlo, incoraggiarlo, coadiuvarlo, senza pretendere che ogni opera benefica intrapresa dal clero secolare o dagli ordini religiosi riesca perfetta o senza difetti fino dal primo istante, sapendo anche apprezzarne l'effetto complessivo, sapendo valutare lo spirito di carità che il clero è atto a diffondere in tutti i privati cittadini, quando egli non s'è cavillosamente e astiosamente contrariato, inasprito, minacciato, costretto a spendere in difesa propria o in difesa del bene che fa, quella attività e quelle forze che pur vorrebbe impiegare in una più ampia carità: non avrebbero in una parola che a saper cavar profitto di quella istituzione senza fine benefica che Gesù Cristo ha collocato in fra gli uomini fondando la Chiesa, la quale universale si chiama anche per questo che abbraccia colla carità tutti, e fa da tenera madre a tutti. Quanto mai non iscemerebbero in virtù di questo spirito religioso ad un tempo e ragionevole le difficoltà che presenta ai Governi il gran problema della beneficenza, difficoltà che essi medesimi si crearono, e che ora minaccia di perderli!

B. ROSMINI.

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Il progetto di legge presentato già da qualche settimana alla Camera dei Deputati per la mobilizzazione di una parte della guardia nazionale veniva definitivamente approvato, mediante due modificazioni, la principale delle quali tende ad estendere anche alla Sardegna l'obbligo di fornire il suo contingente, proporzionato al numero della popolazione.

Il ministero avea creduto doversi tacere di quell'isola perchè la guardia nazionale non potè ancora esservi pienamente organizzata: ma molto opportunamente si osservò che tale circostanza potea bensì valere a giustificare un ritardo nell'adempimento di quest'obbligo, ma non già ad esimerla dal concorrere, secondo la sua forza, a quella santa impresa, che è pur sua, giacchè Sardegna è italiana per sentimenti e convinzioni, quanto altra qualsiasi delle provincie della penisola; ed ha solennemente in più occasioni per bocca de' suoi rappresentanti protestato di volersi in ogni evento mostrar tale, che anzi una prima arra del suo patriotismo ne davano quei molti volontarii che spontanei accorrevano per dividere coll'esercito Italiano le fatiche ed i pericoli della guerra d'indipendenza. Laonde andrà anzi lieta che il Parlamento, riparando all'ommessione del ministero, abbia reso omaggio ai generosi spiriti della Sardegna, chiamandola a partecipare anch'essa ai pesi che la difesa delle nostre ragioni ci astringe ad imporci, o meglio al diritto uguale per tutte le parti dello Stato di concorrere alla cacciata dello straniero.

Nella quale aggiunta al progetto di legge, noi vediamo oltre a un atto di giustizia, una prova novella della vera e reale unione fra la Sardegna e le altre provincie, unione che sarebbe pur sempre un inutile desiderio, una fallace illusione, se non si fondasse sulla perfetta parità di condizione.

Gli Stati recentemente unitisi a noi, meno il Lombardo-Veneto, sono anch'essi egualmente compresi in questa disposizione; ed è questo il primo atto legislativo, il quale inaugura di fatto la fusione, già felicemente in diritto proclamata. E ben è d'ottimo augurio che la prima legge comune, sia legge di interesse così sacro, così grande, così generale: sia legge per la quale quei cittadini vengano chiamati all'esercizio del più prezioso fra i diritti, come del più santo dei doveri, quello di propugnare colle armi la libertà, l'indipendenza, la nazionalità.

E le nuove, le antiche provincie sapranno certamente essere quali le presenti circostanze le vogliono; ed affrettando con generosa gara la formazione dei corpi distaccati, daranno l'ultima, e la più solenne e perentoria mentita a chi pusillo di mente o malvagio di cuore avversò prima, irrideva ora questa nobilissima istituzione, prima guarentigia di libertà, non ultimo scudo all'indipendenza. I cittadini del regno dell'Alta Italia, accorrendo solleciti sotto le bandiere della guardia nazionale mostreranno che maturi veramente erano, e che le istituzioni mancavano agli uomini, non gli uomini alle istituzioni; e troncheranno l'ultimo filo di speranza che il nemico ancora potesse avere, posciachè quando vegga dietro al valoroso esercito che lo campeggia a fronte, col quale non altro manca per vincere fuorchè un nemico meno codardo, ordinarsi nuove numerose falangi di cittadini soldati, i quali le dolcezze e gli agi domestici abbandonano per vestire la militare divisa, comprenderà che egli ha contro non un Re, una dinastia, un partito, ma una nazione, la quale vede in questa guerra qual cosa di più che una semplice questione politica; vede una questione di vita o di morte ed è decisa fermamente, irremissibilmente decisa a dare l'ultimo suo uomo e l'ultimo suo obolo, a versare sino all'estrema stilla del sangue suo, anzichè scendere con lui a patti, i quali compromettano, non diremo la sua esistenza, la sua sicurezza, ma pur solo la sua dignità. Eguale impertanto e forse maggiore eziandio dell'aiuto materiale che questa mobilizzazione della guardia nazionale possa dare, sarà l'effetto morale di essa sull'animo del nostro nemico; qualora siccome non oseremmo neppur un istante dubitarne, la sollecitudine, l'ardore nei militi chiamati a prestare più efficace opera alla patria, risponda alla gravità delle circostanze, ed appaia, e sia non fredda e forzata obbedienza alla legge, ma impeto concorde, generoso, spontaneo di cuori nei quali il palpito dell'amor patrio, il sentimento della nazionale dignità, ogni altro soverchi: di uomini i quali rammentino che innanzi alla famiglia v'è la patria, e che indegno è del nome di cittadino, indegno della libertà, chi non sa ogni privato interesse sacrificarle, poichè è della libertà, come della virtù e della gloria, che non si acquistano se non per mezzo di sacrifizi.

---

(1) Breve esposizione della Filosofia, di M. Gioia, *Parte pratica*.

Duolci bensì che una legge di comune interesse, qual si è la presente, non abbia potuto essere applicata eziandio alle provincie Lombardo-Venete, ostandovi quel malaugurato articolo, che collo stabilire, Dio sa con che fondamento, una Consulta speciale per quegli Stati, consacra due sistemi diversi di legislazione, perpetua le barriere tra i due popoli non ostante il voto esplicito di pronta e immediata fusione, e distrugge col fatto quella unione che proclama in diritto....

Ma speriamo che se nulla finora possono in Lombardia le leggi sancite dal Parlamento nazionale, potrà però e con non minore efficacia, sebbene a se medesime abbandonati il sentimento del pericolo comune, la urgenza della comune necessità. Epperò non si mostreranno a nissun' altra provincia secondi quelli della Lombardia nel provvedere colla maggior prontezza ed energia possibile alla organizzazione ed alla attivazione del servizio dei corpi distaccati della guardia nazionale: del che ci è pegno non dubbio quella maggiore sollecitudine che da qualche tempo spiegano nello armarsi e nell'accorrere sui campi ove si combatte la loro e la nostra causa.

P. C. Boggio.

* * *

Abbiamo tradotto il seguente articolo cavalleresco dalla Gazzetta Universale dell'Alemagna; egli è privo d'ogni importanza politica, ma curioso per la sua puerile sfacciataggine; non abbiamo risposto alle accuse, che si fanno contro gli Italiani, perchè ci paiono ricadere sul capo di quegli che le ha lanciate.

L'ALEMAGNA E LA GUERRA ITALIANA.

La domanda d'una pace in Italia si è con soddisfazione di tutti gli amatori della nostra patria pienamente rigettata. Secondo i nostri sentimenti noi speriamo che questa negoziazione dal canto dell'Austria, era solamente un passo diplomatico per dimostrare ancor più chiaramente al mondo la giustizia della nostra causa, e il diritto che abbiamo di seguire con ogni ardore la incominciata guerra. Ma siccome si dànno ai nostri tempi certi politici e diplomatici, che difendono il dogma di Guizot *la pace ad ogni costo*, non sembrerà superfluo, che il giornalismo apertamente dichiari quali siano i suoi pensieri su questa importantissima questione.

Sui campi dell'Italia non devono combattere i politici e i diplomatici: dalla nostra armata e non dai vecchi raggiri della diplomazia deve dipendere la guerra o la pace dell'Italia; solamente chi è stato per molti anni in Italia, solamente chi è stato testimonio della tracotanza di questo popolo e della vergognosa condotta degli Italiani contro i Tedeschi e gli Austriaci può comprendere l'importanza di questa guerra. L'Italia ha chiamato all'armi non solamente l'Austria, ma l'Alemagna intera, ed ha poste condizioni sulla punta della sua spada.

I Tedeschi dovrebbero ora abbandonare una terra conquistata con tanto sangue dai loro padri, e seppellire per sempre il loro onore nazionale? Noi lo diciamo senza rossore, non si deve accettare alcun trattato di pace, che ci rubi un solo palmo di terra.

Può pure la sapienza politica, cui sta più a cuore una comoda pace che l'onore nazionale, esagerare le nostre difficoltà nell'interno e gli immensi sacrifizi che esige la continuazione della nostra guerra; ma se mai per sventura si cessasse questa sacrosanta guerra, si leverebbe in tutta l'Alemagna un grido d'implacabile indegnazione. La guerra d'Italia è una guerra nazionale, da essa dipende il nostro onore, e l'Alemagna, che secondo i dogmi della diplomazia non dovrebbe prendere alcuna parte in questa guerra, deve dichiarare i suoi confini del sud non solamente minacciati, ma offesi, deve mandare un corpo d'osservazione di truppe regolari al Tirolo del sud, deve quindi un'armata di 5000 Bavaresi occupare Trieste, e tutte le spiaggie del littorale. I volontarii organizzati in compagnie ed in battaglioni devono dirigersi verso l'Italia come fecero contro lo Schleswig.

L'Austria chiami tutti i suoi popoli all'armi, i vecchi rimangano a casa, ma i giovani dall'Istria, dalla Dalmazia, dal Tirolo si scelgano dei condottieri, corrano sui campi della guerra, e mostrino che i Tedeschi, braccio dell'Austria, è ancor fin troppo gagliardo per abbattere gl'Italiani.

Ogni altro modo di sciogliere la guerra la protrarrebbe solamente con nostro disonore; si faccia un invito agli Ungaresi, al popolo eroico dei Magiari, e 60,000 combattenti ingrosseranno il nostro esercito. Diciamo a questi generosi popoli: Gli Italiani hanno cantato sui cadaveri de' vostri fratelli l'inno del trionfo, correte a vendicarvi: Ungaresi, Boemi, Croati, Tedeschi raccoglietevi sotto una stessa bandiera a rintuzzare l'orgoglio d'un esoso nemico. Molto ha fatto il nostro esercito, ma molto di più gli resta a fare; i nostri avversarii gridano la crociata contro noi; all'Italia, sia il grido universale che risuoni sul labbro di tutti i Tedeschi, all'Italia, per i diritti dell'imperatore, per l'onore della patria, per l'aiuto dei nostri fratelli.

(*Allgemeine Zeitung.*)

* * *

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 18 luglio.

(*Seguito e fine*).

Montezemolo. Domando al presidente che l'oratore sia richiamato all'ordine. — Una minaccja è un insulto alla Camera (*rumori e tumulto*).

Costa di Beauregard. Invito il presidente a voler far cessare il chiasso delle tribune.

Il *presidente.* Farò evacuare le tribune quando rinnovisi lo scandalo.

Chenal (1). Messieurs, s'il est un acte qui ait le droit de causer quelque surprise, c'est de voir un parti qui ne tient nul compte de ce que disent ses adversaires. On est profondément blessé de le voir faire abnégation d'un passé accablant, d'un despotisme misérable, et persister à se poser comme l'interprête de l'opinion publique, comme le distributeur exclusif de la morale, déversant à tort et à travers le blâme et la louange, selon ses passions et ses intérêts.

C'est ce même parti qui, pendant 34 ans, s'est modestement intitulé la réunion des honnêtes gens, des personnes bien pensantes, qui, en exploitant le budget, s'est décoré de perfections infinies. Au plus faible murmure, à la plus faible réaction contre la servitude qu'il appesantissait si cruellement sur la nation, il criait au scandale, il criait haro sur les séditieux et les révolutionnaires, il s'indignait qu'on eût l'immoralité d'apercevoir la plus faible imperfection au système gouvernemental qu'il imposait. A l'entendre, on aurait dit que le ciel était intéressé à cette administration immorale. Quand ce joug hypocrite eut enfin soulevé mille cris d'indignation, qu'il ne fut plus possible de l'avouer, l'homme du passé entrava par tous ses efforts l'émancipation nationale; puis il continua à se poser comme l'homme providentiel, comme l'être inévitable, comme le truchement indispensable de toutes les idées. A ses prétentions de vouloir penser pour tous, on dirait qu'il dispose du bon sens, de la raison, de l'intelligence de tous. Il veut aujourd'hui continuer à nous imposer ses lois, ses caprices, comme s'il était l'oracle par excellence: rien n'est décidément plus excentrique! En réclamant le maintien de l'institut du Sacré Cœur, il nous assure gravement que toutes les libertés sont solidaires; que briser cet institut, c'est compromettre toutes les franchises. A coup sûr, personne ne se serait douté de cette assurance mutuelle. Pour compléter cette phrase, je dirai que si les libertés sont solidaires, les actes tyranniques le sont aussi, que le maintien d'un seul abus est un lien à l'entretien de mille autres; et c'est précisément parce que les amis de la liberté ont à cœur que la vertu soit aussi pure qu'élevée, qu'elle soit dégagée de tout alliage, franche de toute hypocrisie, qu'ils repoussent les doctrines jésuitiques, qu'ils ont une répulsion pour la secte de Loyola qui a mille masques à son service, qui est la dissimulation incarnée.

Ceux qui font bon marché des jésuites, en prétendant faire une exception pour les jésuitesses, sont peu conséquents avec eux-mêmes, on l'a déjà dit mille fois: les constitutions qui régissent les uns, régissent aussi les autres. Les parités de doctrines sollicitent les mêmes mesures et les mêmes lois. La Chambre se mettra-t-elle en contradiction avec elle-même? Se démentira-t-elle en expulsant les uns pour conserver les autres? Non, elle sera d'autant plus sévère, qu'au lieu de répondre à des assertions raisonnées par des assertions de même nature, le parti jésuitique emploie des armes empoisonnées, distribue des libelles infâmes, qu'un vil folliculaire, stipendié par l'État, sème la diffamation et déverse l'insulte à tant la ligne. Il n'est pas dans la nature d'un honnête homme de se courber devant de telles injures. Si c'est par des doctrines que l'on répond à des doctrines, la substitution d'un personalisme grossier à des raisonnements, ne prouve rien, si ce n'est de la faiblesse.

L'accusation d'impiété que l'on adresse aux adversaires des dames du Sacré Cœur n'a pas plus de valeur. C'est en vain que l'on nous dit que la foi est menacée par la suppression de leur institut. Si cela avait quelque apparence de vérité, le clergé Italien demeurerait-il impassible au spectacle de cette lutte? Non, sans doute! Je vois au contraire un grand nombre de ses membres se montrer hostile aux jésuites comme à toutes leurs affiliations. Je ne puis croire que les prêtres savoisiens soient les seuls organes de la chrétienté, qu'ils aient seuls le monopole des lumières et des vertus. Leur prétention ne peut aller jusques-là: ce serait par trop ambitieux.

On ne saurait trop le répéter: le contact des jésuites a été on ne peut plus funeste à quelques membres du clergé savoisien. C'est l'esprit de ces moines qui les a rendus intolérants, qui a perverti le cœur d'un prélat sollicitant et obtenant de Rome l'institution du tribunal de l'inquisition pour la Savoie. Oui, messieurs, un évêque du diocèse d'Annecy était parvenu, il y a 8 à 10 ans, à obtenir un bref de la cour papale, qui constituait le saint office au sein de nos alpes. L'homme qui avait été le provocateur de cette mesure s'était aussi posé comme l'interprête des vœux savoisiens. A l'entendre, c'était la population entière qui désirait voir dans nos montagnes la création de cette juridiction d'affreuse mémoire. Nous aurions peut-être vu dans nos cités des malheureux couverts du *barroccio* et du *samara* accompagnés de la sainte Hermenedad et des familiers du saint office, jetés sur un bûcher, le tout pour la grande gloire de l'église qui a horreur du sang.

Sous des influences funestes le prêtre oubliait que l'Évangile repousse les supplices et les tortures, que la persuasion est la seule arme qui lui soit permise. Mais tel est l'effet du despotisme: on veut une puissance sans contrôle pour laquelle l'homme n'est pas fait, qui ne peut que le corrompre. Une fois en possession de ce pouvoir illimité, on éprouve le vertige et l'on demande au châtiment ce que l'on ne doit demander qu'à de libres croyances.

Ceux qui pour sauver les jésuitesses vous ont dit qu'ils ne connaissent pas les constitutions qui les régissent n'ont pu ni dû vous persuader. S'ils ne les connaissent pas, ils ne sont pas compétents pour en parler; ils ne peuvent ni absoudre, ni condamner ces dames. Leur rôle est de rester neutres. Rien cependant ne leur aurait été plus facile que de s'instruire à cet égard. Ces constitutions, naguère imprimées, sont aujourd'hui entre les mains de tout le monde. Les annales du barreau leur ont donné la plus grande célébrité. Les réquisitoires d'une foule d'avocats généraux, les censures de la Sorbonne, les provinciales de Pascal énumérant les maximes jésuitiques, multipliant les citations, les ont rendues vulgaires. La curiosité à cet égard a été d'autant plus excitée que les jésuites les dérobaient à tous les yeux. A l'époque de leur banqueroute de la Martinique, le parlement de Paris, appelé à juger cette affaire commerciale, ne put qu'à grand' peine s'en procurer un exemplaire; encore parvint-on plus tard à le lui soustraire sur l'ordre de l'archevêque de Paris et du Dauphin. Je ne connais rien de plus accusateur qu'un tel fait. Ce que l'on cache à tous les regards est toujours suspect. L'innocence n'a pas tant de méfiance.

De tout ce que je viens de dire je conclus pour la suppression immédiate de l'institut des dames du S. C. Urbain VIII, par un bref du 16 janvier 1631, supprima les jésuitesses; il n'est donc pas exact de dire qu'elles n'ont été instituées qu'en 1801. Et afin que l'instruction n'ait pas à souffrir à Chambéry de cette suppression, je crois que ceux qui manifestent tant d'alarmes à cet égard peuvent faire remplacer les jésuitesses par un autre ordre religieux tel que celui des visitandines. J'appuierai moi-même un tel amendement.

Ferraris prende a designare l'origine e lo stato dei due partiti retrogrado e liberale che in Savoia trovansi a fronte l'uno dell'altro. Espone come prima del 29 ottobre il clero in Savoia avesse una potenza stragrande, assorbente per poco l'intiera giurisdizione civile; e come dopo la promulgazione dello Statuto sia quivi succeduta una reazione che paralizzò in gran parte gli effetti dell'esorbitante dominio da quello esercitato. Quindi l'origine di due partiti estremi retrogrado l'uno, appellato dai contrarii gesuitico, liberale l'altro, denominato dai primi repubblicano e comunista. Quindi l'ostinazione per una parte a voler conservare le corporazioni religiose infette da gesuitismo, e gli sforzi dall'altra per abbatterle. Alla ragione poi che altri adduce per la conservazione in particolare delle dame del Sacro Cuore, che quest'instituto cioè trovisi negli Stati Uniti, nel Belgio, in Francia, osserva che in quei paesi la libertà ha profonde radici e corre verun pericolo per le mene dei retrogradi di qualunque specie, mentre che da noi la cosa è ben diversa; ed essendo anzi noi in condizione eccezionale, deve esserci lecito di fare una legge di eccezione. Conchiude pertanto che, trovandosi in Savoia a fronte due partiti, e se si vuol meglio, due opinioni, la Camera deve procurare di conciliarle. Non si astenga dal sentenziare in massima la soppressione delle dame del Sacro Cuore, ma procuri di trovare per la Savoia compensi e rimedi tali che la soddisfino, di cui però, come a luogo più opportuno, dovrà tenersi conto all'articolo secondo.

Palluel domanda la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Il *presidente* interpella la Camera sulla chiusura.

Palluel insiste sulla domanda della parola.

La chiusura è appoggiata da una grande maggiorità.

Valerio domanda alla Camera che si conservi la parola al deputato Palluel, affinchè niuno possa dire che la Camera abbia giudicato senza prima intendere tutte le ragioni in proposito, e che la voce d'un deputato di una provincia così nobile e generosa, come quella della Savoia, sia stata soffocata.

Il *presidente* pone a' voti la chiusura, perchè richiesta da molti e nelle forme dal regolamento prescritte.

Essa è rigettata alla quasi unanimità.

Palluel, combattendo un'opinione esposta dal deputato Ferraris, il quale divideva in due partiti la Savoia, uno del clero ed uno dei liberali, asserisce che in quei paesi il clero è liberale. Parla quindi delle petizioni, e fa osservare su questo proposito esservene una coperta di [illegible] firme e della provincia di Ciamberi, la quale è pur degna di qualche riguardo.

Chenal. Ho dimenticato di rispondere a due obbiezioni più volte ripetute in questo recinto: la prima si riferisce alla libertà d'insegnamento di cui godono le dame del Sacro Cuore agli Stati Uniti dell'America, donde si conchiude che noi dobbiamo tollerare presso noi quest'instituto. La parità di condizione non è punto esatta: oltrechè ne' precitati Stati gli abitanti sono protestanti, e che la democrazia quivi è dominante, è da osservare che i culti in quel paese non sono stipendiati dallo Stato. Le corporazioni religiose non vi hanno alcuna esistenza legale, e non sono che associazioni di semplici particolari. Le loro proprietà non possono dunque costituire delle manimorte, poichè la loro trasmissione ha luogo come per tutti gli altri beni, o *ab intestato* all'erede più vicino, o per mezzo di testamento. Pesano su loro i diritti del fisco come su tutti gli altri.

Tali aggregazioni religiose non compongono adunque che semplici associazioni d'individui, che non si possono impedire, perchè non hanno più il carattere che noi riconosciamo loro nel nostro Stato.

Debbo ora toccare alla questione dell'inchiesta a farsi dai commissarii della Camera, inchiesta che si vorrebbe estendere in modo indefinito. Le Costituzioni sarde ancora in vigore risolvono la questione. Esse statuiscono che basta sovra un negozio di sentire soltanto alcuni testimonii, allorchè questi, interrogandoli, rispondono in un modo uniforme. Se per mantenere l'instituto di quelle dame non si è dato ad intendere alle popolazioni che oltre all'instituto delle gesuitesse, quelli di tutti gli altri ordini religiosi erano pure in ballo, ciò basterà per decidere legalmente ogni investigazione, per provare che tutte quelle petizioni di cui si è menato tanto rumore, sono in certo modo straniere alla vera questione.

Sineo rettifica l'asserzione di Palluel, dicendo che anche nella Savoia propria, una gran parte delle petizioni concerne soltanto le libertà comunali, oppure contiene proteste contro la supposta assoluta abolizione di tutti gli ordini religiosi, senza accennare specialmente a quello delle dame del S. Cuore.

Ricorda che la Commissione d'inchiesta fu creata per esaminare l'opportunità degli straordinari provvedimenti di polizia proposti dal deputato Gioia. Essersi dalla Commissione d'inchiesta prese a considerare le petizioni sotto quest'aspetto; avere per contro la Commissione pella legge Bixio riconosciuto che le petizioni erano estranee al suo oggetto, appunto pel motivo più volte ripetuto da vari fra i preopinanti, che si tratti cioè dell'abolizione generale di quell'ordine in tutto lo Stato, non già d'un provvedimento speciale pella città di Ciamberì.

Sostiene che appunto il miglior modo di contentare i concittadini della Savoia è quello di dare repulsa a qualunque eccezione con cui si vogliano colpire quelle provincie. Bisogna, dic'egli, chiamare que' nostri fratelli a godere ampiamente di tutti i benefizii delle nostre istituzioni. Si è detto da taluni fra i preopinanti che in Savoia tutti avessero accolto con entusiasmo il nostro Statuto. Io posso affermare il contrario (*rumore*). Sì, signori, io posso affermare il contrario, e non parlo qui dei retrogradi, di quelli che sono profondamente avversi al sistema liberale. Parlo anzi degli amici della libertà e dell'indipendenza, molti de' quali rifiutavano di prestar fede alla solidità delle nostre nuove instituzioni. Alle speranze che loro si volevano inspirare opponevano i frequenti disinganni da essi sofferti nello spazio di più di 30 anni. Parecchi, invitati a festeggiare il nostro Statuto negli 8 di febbraio, rispondevano in questi termini: *La Constitution du Piémont ce n'est pas la bonne.* Ebbene, o signori, tocca a noi il dimostrare ai Savoiardi che la nostra Costituzione è veramente la buona, ch'essa guarentisce pienamente la libertà de' popoli chiamati a goderla, ch'essa vale a liberarli da qualunque perniciosa influenza e da qualunque tirannide sì civile che religiosa.

L'emendazione Palluel è rigettata.

Tubi presenta un ammendamento che consiste nel togliere all'articolo della Commissione la clausula che riguarda gli oblati di S. Carlo e di Maria Santissima, perchè a suo avviso questi oblati non han nulla di comune coi sistemi gesuitici, e non s'immischiano in affari politici.

G. B. Michelini. Io ho deposto sul tavolo del presidente un emendamento precisamente nel senso del preopinante; ma prima che si passi alla discussione sull'emendamento, io desidererei ricevere alcuni schiarimenti dal relatore della Commissione. Gli domanderò adunque:

1. Se veramente la Commissione sia certa che esista negli Stati una corporazione denominata *Oblati di San Carlo e Maria Santissima.*

Le ragioni di dubitare sono:

1. Che ho sempre udito parlare di oblati di San Carlo, di oblati di Maria, non mai d'una corporazione che porti i due nomi insieme;

2. Che negli elenchi delle corporazioni religiose dello Stato si trovano indicate come due corporazioni distinte;

3. Che gli oblati di San Carlo, fondati dal santo arcivescovo di cui portano il nome, esistono da lungo tempo nella diocesi di Novara, e come ordine antico, non appare che abbia dopo il 1814 presentati li suoi statuti alla sanzione sovrana, e non sono stabiliti in Torino, ma a Novara, Varallo, Vercelli.

4. Che al contrario gli oblati di Maria instituiti con breve pontificio del 1 settembre 1826, sotto quella deno-

---

(1) *Avendo dato per intiero nel nostro numero di ieri nel suo testo francese come venne pronunziato il discorso del deputato* Palluel, *crediamo per debito d'imparzialità di dover stampare oggi altresì per intiero e originalmente quello del suo opponente il signor* Chenal *comunicatoci come il primo dall'esperto stenografo sig.* Silvin.

minazione vennero ammessi in questi Stati in virtù di biglietto regio 9 giugno 1827, col quale venne permesso al Senato di Torino di dare l'exequatur ai loro statuti sotto certe restrizioni indicate nel detto sovrano provvedimento, e si stabilirono prima soltanto in Pinerolo, poi anche a Torino e Nizza.

Ora la Commissione, dato per vero che siano due corporazioni e non una sola, quale delle due ha ella inteso sopprimere? Ha ella inteso sopprimerle entrambe?

In amendue i casi l'espressione dell'articolo non corrisponderebbe all'intento.

2. Dato che siano veramente due corporazioni e non una sola, chiederei se le indagini che la Commissione dovette necessariamente fare per concludere alla soppressione, le abbia fatte su una sola o su tutte due; vieppiù che la due corporazioni hanno origine, oggetto e sede diversa, essendo noto che quella degli oblati di San Carlo è composta di sacerdoti che non incontrano altro vincolo fuorchè di perfetta obbedienza all'ordinario diocesano, il quale non può disporne fuori della sua diocesi; mentre invece gli oblati di Santa Maria hanno un'organizzazione più estesa, servono alle missioni, e sono dipendenti da un rettore generale.

I fatti che possano esistere a carico dell'una o dell'altra, o d'entrambe le corporazioni, essendo ben lungi dall'avere una celebrità e notorietà da paragonarsi a quella che riguarda i gesuiti ed il Sacro Cuore, ed essendo forse da molti affatto ignorati, sarebbe necessario che la Commissione affermasse avere conseguita la certezza, sia della loro esistenza, sia della loro dipendenza da principii gesuitici, affinchè i deputati, i quali non sono in grado d'avere acquistata la *indubitata costantissima notorietà* allegata, possano votare sull'articolo, dietro la parola e la fede della Commissione.

La mia privata opinione si è che la congregazione degli oblati di Maria sia un'affigliazione gesuitica, e voterò per la loro esclusione, ma non mi consta quanto agli altri, e desidero informazioni dalla Commissione.

Cornero G. B. risponde che la Commissione volle classificare gli oblati colla denominazione generica di San Carlo e di Maria SS., perchè non era sufficientemente edotta sul vero nome che essi avessero, essendo talvolta nominati, almeno secondo ciò che consta personalmente al relatore, sotto l'indicazione d'oblati di S. Carlo, e talvolta sotto quella d'oblati di Maria SS.

G. B. Michelini. Molto mi stupisce che mentre io domando l'avviso della Commissione sopra un punto importantissimo, il signor relatore mi manifesti la sua privata opinione. Eppure la Commissione per corrispondere all'onorevole mandato ricevuto dalla Camera, avrebbe dovuto prendere tutte le informazioni che occorrevano all'uopo.

Il Ministro della giustizia avverte doversi distinguere fra le due congregazioni che formano due corpi diversi.

Notta espone essersi egli procurato un libro contenente gli statuti degli oblati di Maria SS. ed essersi convinto *dalla sua lettura* che essi seguono quasi identicamente i principii gesuitici, ed in prova di quanto asserisce dà lettura alla Camera di vari articoli di questi statuti.

Turcotti asserisce che la Congregazione degli oblati di San Carlo, che ha fra le altre una casa in Varallo ed una in Vercelli, non aveva al suo principio il sistema gesuitico, ma che tralignò da poi.

Guglianetti aggiunge a ciò che disse il preopinante, che il convento degli oblati di San Carlo stabilito in Novara si vedrebbe assai di buon occhio soppresso dagli abitanti di quella città.

Stara afferma lo stesso per quanto riguarda quello di Vercelli.

Michelini propone che si rimandi l'articolo alla Commissione perchè faccia dei nuovi studii.

A questa proposta si rannodano i deputati Cavalleri, Monti e Tubi.

Demarchi insiste perchè venga posto a voti un suo emendamento che tende a sopprimere la compagnia di Gesù, le Dame del Sacro Cuore, le Adoratrici perpetue del Sacramento, gli oblati di Maria SS., gli oblati di San Carlo, i Liguoriani o Redentoristi. Si chiama da molte parti la divisione di questo emendamento, e si discute lungamente su questo proposito.

Montezemolo avverte che se la Camera passa due o tre giorni a sopprimere dieci o dodici oblati, non arriverà mai più a sopprimere i Tedeschi (*ilarità*).

La divisione dell'emendamento Demarchi è adottata.

Il Presidente dà lettura un dopo l'altro di tutti gli ordini religiosi compresi in questo emendamento, e la Camera vota sulla loro soppressione definitiva o sul rinvio d'una parte dell'emendamento alla Commissione.

Sono definitivamente soppressi in tutto lo Stato per voto della Camera:

La Compagnia di Gesu':

La Congregazione delle Dame del Sacro Cuore di Gesu'.

La Congregazione degli oblati di Maria SS.

Per ciò che concerne *le Adoratrici perpetue del Sacramento, gli oblati di s. Carlo, ed i Redentoristi*, l'emendamento è rimandato alla Commissione perchè ne faccia rapporto.

La definitiva soppressione della Compagnia di Gesù ottiene il voto quasi unanime della Camera.

Tutti i membri del clero votano in favore della soppressione.

VIVA L'ESERCITO PIEMONTESE!
VIVANO GLI EROICI PROPUGNATORI
DELL'INDIPENDENZA ITALIANA!

La beneficenza dei Torinesi è proverbiale; nè alcuno fu mai che abbia a lei vanamente ricorso.

Bella prova ne fece la Commissione incaricata dei soccorsi alle famiglie povere dei soldati chiamati straordinariamente sotto le armi, la quale così opportunamente ebbe modo finora di guarentire ben molte e molte di tali famiglie dai pericoli della miseria e della fame.

Quattrocentosessantacinque emine di farina di meliga; *ottantaduemila* razioni di pane, di oncie 15 caduna, e lire *duemilaottocento* consegnate ripartitamente alle persone più bisognevoli in men di quattro mesi, già ben dimostrano quanto siasi potuto fare, mercè le caritatevoli oblazioni de' nostri pietosi concittadini.

E perciò la Commissione viene confidentemente esponendo il bisogno di nuovi sussidii, certa più che mai, che commossi tutti a questa dimanda, non tarderanno a raddoppiare di zelo onde concorrere alla continuazione di una così generosa opera.

Nè questo solo; ma essendo corsa voce che più vivo che mai sia ora il bisogno di camicie nell'esercito, la Commissione si assume pure volonterosa l'incarico di raccoglierne, e quindi farne invio al campo per mezzo sicuro. A tale oggetto perciò, la camera destinata alla distribuzione dei biglietti di pane (*Cortile del palazzo civico, in fondo a sinistra*) starà pure aperta in ogni giorno, *dalle ore sette alle undici del mattino,* per ricevere le offerte di tali camicie, le quali verranno pure accettate da tutti i membri della Commissione designati in calce del presente invito E in pari tempo parecchie caritatevoli signore si presenteranno nelle case, sia per raccoglier danari per le suddette famiglie, sia per questa urgentissima colletta di camicie.

La guerra presente è guerra santa. Mentre i nostri fratelli espongono in essa la propria vita, noi studiamo almeno con ogni mezzo di accorrere in loro sussidio: e proviamo in tal modo di essere degni di quella libertà, per cui essi stanno così valorosamente combattendo.

Torino, dal Palazzo civico 19 luglio 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca, *segretario.*

Canonico Renaldi presidente, *Via d'Italia N. 4.* — Barone Borbonese, *via Portanuova N. 1.* — Marcantonio Durando superiore della Missione, *via della Provvidenza, alla Visitazione.* — Canonico Dupré, *via del Seminario N. 6.* — Conte Robbio, *via di S. Francesco di Paola N. 14.* — Lorenzo Sterpone, *piazza Vittorio Emmanuele N. 15.* — Avvocato Rocca, *via dei Pescatori N. 8.*

Ancora due parole sulla contro-risposta inserita nel num. 172 del presente giornale, alla lettera del sottoscritto.

Ponendo ad uno dei lati la questione che è oggetto dei precedenti commenti sul modo di deliberamento della nota impresa, il sottoscritto sfida tutte le persone di qualunque ceto e condizione, che ebbero a trattare con esso, da ben 17 anni a questa parte, affari riguardanti l'esercizio della sua carica, a svelare, per mezzo di questo giornale, qualunque imputazione che colpire possa la purità dell'esercizio della delicata carica di cui l'onora il Sovrano.

Ed intanto colla scorta del testimonio della propria coscienza, dichiara fin d'ora formalmente, che mentisce chiunque osi intaccare la sua lealtà e rettitudine, e chi cercasse d'insinuarne dubbio.

Cav. Caire.

Peschiera, 14 luglio 1848.

Il giornale Torinese l'*Opinione* in uno dei primi numeri del corrente mese stampa una lettera del generale Durando in risposta ad uno scritto in data 20 giugno partito dal Campo piemontese sul Mincio ed inserito nel num. 152 di questo giornale.

Il generale Durando crede di riconoscere in quello scritto tre punti di accusa che gli vengono apposti dal corrispondente del *Risorgimento* circa le sue operazioni sotto Vicenza, cioè:

1. Prima di aver assicurato il re Carlo Alberto che Vicenza poteva difendersi per 8 giorni.

2. Di essersi lasciato chiudere in quella città piuttosto che manovrare in campo aperto.

3. Di non aver tentato, chiuso in Vicenza, di aprirsi una strada di salvezza sopra uno dei punti della circonferenza. Quindi passa a confutare il primo punto e ad assegnare per i due altri le diverse ragioni che lo condussero a così operare.

Il corrispondente potrebbe limitarsi a rispondere che l'intenzione sua in quello scritto non era altra se non quella di giustificare la condotta del comandante l'esercito Piemontese in tale dolorosa circostanza, ed abbattere l'opinione invalsa che noi avressimo potuto soccorrere in tempo le truppe pontificie, risparmiare a Vicenza il dolore di una capitolazione e conservare all'esercito italiano la cooperazione di tanta eletta milizia e di ancor più distinto capitano; e non giammai intenderà di biasimare le operazioni del generale Durando, cui tutto il mondo rende giusto ed onorevole omaggio del coraggio e dell'abilità dimostrata sul campo di battaglia.

Ma poichè si è aperto il campo alla discussione, egli crede bene di esaminare il valore delle ragioni oppostegli, e dimanda in prima al generale se col suo primo alinea crede di aver distrutta l'asserzione sua, cioè quella di aver egli generale assicurato Carlo Alberto che Vicenza avrebbe resistito alle truppe austriache per 8 giorni; le ragioni che gli si oppongono sembrano al corrispondente ben evasive e poco concludenti, mentre senza attribuire un valore assoluto alle fortificazioni appena sbozzate di Vicenza, poteva benissimo il generale Durando assegnare un limite minimo di resistenza paragonabilmente ai suoi mezzi di difesa ed a quelli da cui si vedeva minacciato; anzi era suo dovere di assegnargliele questo limite e farlo noto al re Carlo Alberto per non trarre l'esercito Piemontese ad una mossa rischiosa e temeraria senza scopo e senza utilità. Intanto a conferma ufficiale ed irrefragabile di quanto ha asserito il corrispondente, viene in proposito il discorso del ministro della guerra Franzini allora presente al Campo, là dove parlando alla Camera dei deputati nella seduta del 4 luglio, così si esprime: « il capitano Canella inviato da Durando, disse tanto a me che « a S. M. che Vicenza avrebbe tenuto cinque o sei giorni. Nel caso nostro giova osservare che 8 giorni o 6 faceva la stessa cosa, perchè il soccorso dimandato era in procinto di passar l'Adige e minacciar Radetzky alle spalle nella notte dal 3 al 4 giorno.

2. Il corrispondente opina tutt'ora che il generale Durando avrebbe fatto meglio di allontanarsi da Vicenza quando si vide minacciato di esservi rinchiuso e circondato; e nel suo primo scritto del 20 giugno aveva assegnate le ragioni per cui un corpo considerevole di truppe è sempre meno compromesso, e corre minori rischii in aperta campagna dove ha tutta la libertà dei suoi movimenti, che non rinchiudendosi in una città non fortificata dove una volta circondato incorre in tutti gli svantaggi dei presidii della fortezza senza averne il compenso che le medesime ricavano dalle fortificazioni; queste ragioni puramente tecniche e generali non vennero, forse per brevità, riprodotte nel *Risorgimento*, ed a quest'ora sarebbero superflue quando in appoggio della sua umile e modesta opinione il corrispondente conta l'autorità rispettabile del sullodato ministro della guerra, il quale nel prevenire il generale Durando del pericolo che correva di essere assalito da Radetzky gli consigliò (se non gli comandò) di abbandonare Vicenza e ritirarsi sulla destra (vedi il discorso sopracitato).

3. Il corrispondente per quanto abbia letta e riletta nel giornale istesso la sua lettera del 20 giugno non gli viene fatto di rilevarvi la terza accusa che il generale Durando accenna nella sua risposta, e crede anzi di aver detto precisamente il contrario di quanto gli si vuol far dire, mentre se è vero che il solo scampo possibile per le truppe pontificie chiuse in Vicenza consisteva nel forzare un punto qualunque della circonferenza, il corrispondente non dice in verun modo che questa estrema via dovesse essere tentata dal generale Durando, anzi termina il suo scritto con queste parole: « non gli restò « quindi allora altro scampo che resistere ad un accanito « e vivo combattimento fino in extremis e capitolare (vedi *Risorgimento*, num. 152).

TOSCANA.

FIRENZE (16 *luglio*). — In Toscana il Ministero sta, ma non governa. L'amministrazione di tutte le pubbliche cose, della giustizia medesima, non ha vigore. Quasi ogni giorno si rinnovano in faccia alle autorità mute e derise, i terribili esempi del disprezzo alle leggi, e degli impuniti disordini. — Oramai siamo a tale che nessuna forza ha il Governo per sostenere gli ordini antichi, a convalidare i nuovi e gravissimi che sono necessarii alla Patria. — A sostegno dell'ordine è necessario un governo, e come in molte parti d'Italia, in Toscana manca il governo. La fiacchezza del governare genera l'anarchia, e l'anarchia che già da un anno proviamo, non può condursi più a lungo senza che guasti alla fine la miglior parte del popolo, ed arrivi a spezzare quelle medesime armi nazionali, che fin qui sì validamente la vinsero. (*Alba*).

— Le interpellazioni che hanno avuto luogo stamane al ministro della guerra non hanno sortito nessun effetto: e il Ministero dopo aver ripetuto moli argomenti usati altre volte, ha chiuso la bocca agli opposti oratori col suo progetto di legge sulla leva militare, finalmente comparso.

Noi non faremo parola del valore oggi spiegato dall'opposizione. Certo anche stamani ella si è contentata di poco, ma ha mostrata di progredire, perocchè stamani non abbiamo udito la lettura di scritte declamazioni; e la brevità dei discorsi, e la più stretta loro connessione al soggetto ci han fatto sperare che potremo un giorno vedere i nostri oratori politici non perdere le parole ed il tempo in digressioni noiose ed inutili. (*Alba*).

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12.

Il brigandaggio che molesta le Province dà luogo a nuove interpellazioni al Ministero.

Il *Ministro di Polizia* ripete presso a poco ciò che aveva risposto altra volta in simile occasione.

Il *Ministro di Grazia e Giustizia* difende il Ministero dalla taccia di lentezza esponendo la moltiplicità e la dilicatezza delle quistioni da sciogliersi, dei provvedimenti da prendersi.

Alcuni deputati mostrando non acquetarsi al discorso del *ministro*, prende la parola *Mamiani.*

« Le opposizioni al Ministero non cessano: le accuse si rinnovellano ogni giorno. Egli è necessario il venire ad alcune dichiarazioni, senza le quali il Ministero non potrebbe mai interamente discolparsi. Parlerò dunque con franchezza e con lealtà come devono cittadini ministri. Noi quando entrammo al Ministero, era il paese in un giusto timore di anarchia, e non potevamo determinare a voglia nostra la convocazione dei Consigli, essendo stati innanzi determinati il giorno e l'ora. Entrammo quando il disordine cresceva ad ogni istante, e quando tutte le forze del Ministero dovevano rivolgersi alla cura di dissipare quest'anarchia. Questo lavoro non domandava brevissimo tempo. Manco male se avessimo trovati i Dicasteri bene ordinati; al contrario li abbiamo trovati in un disordine, per riparare il quale ci volle non lieve tempo: manco male se in questi giorni avessimo dovuto provvedere ad altre cure, cioè al Consiglio di Stato, alle Camere, ed alle Elezioni. Manco male se il resto del tempo fosse stato sgombro, ma egli era perturbatissimo, era occupato dal disordine interno e dalla guerra esterna. Provvedemmo alla meglio all'uno ed all'altro. Non sappiamo se voi siate rimasti contenti, ma noi sappiamo certamente che il tempo ci fu da questo rapito. Appena vi vedemmo assisi in questi banchi, noi eravam solleciti di riporre il tutto nelle vostre mani. Alcune nuove discrepanze nacquero, e in conseguenza di queste il Ministero vi annunzia che diede la sua dimissione. Essa non fu nè accettata nè respinta. Finchè noi restiamo al nostro posto adempiremo al dovere, e vedremo che nessun giorno passi senza presentarvi un progetto. Voi ve ne occuperete senza infliggere ai ministri lo stigmate delle accuse. Ministri, o deputati, uomini pubblici e privati, nella fortuna o nell'avversità noi resteremo sempre attaccati alla Causa pubblica, ed aiuteremo con tutte le forze il trionfo della libertà. Una sola cosa verrà con noi fuori del Ministero, una sola cosa intatta, l'onore e i principii ».

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (9 *luglio*). — Nel tempio di S. Giovanni dei Fiorentini ieri ebbe luogo un funebre servizio pei martiri della libertà italiana. Molte iscrizioni ricordavano i generosi che pugnarono sui campi di Curtatone, di Montanara, di Goito, di Treviso e di Vicenza, ed invece della consueta mole funerea, sorgeva in mezzo al tempio un erto sasso, che rappresentava l'estrema punta dell'Alpe che deve segnare i confini fra gli oppressori e gli oppressi, fra l'italiana indipendenza e l'austriaco impero. Achille Montuoro e G. Regatoi onorarono la memoria di quei valorosi estinti, di prosa e versi, e tutti tributarono ad essi preghiere e lagrime.

— (11 *luglio*). — L'altro giorno i deputati raccoltisi in numero legale elessero a presidente Capitelli; la elezione è piaciuta molto perchè caduta sopra un uomo di fermezza. La città continua nello stato di abbandono e di squallore, se non che da qualche giorno vediamo alcune famiglie reduci dalle ville circonvicine. Un velo impenetrabile copre gli affari delle Calabrie, ma bisogna dedurne le conseguenze dagli andamenti del Governo, che giorno per giorno, notte per notte fa imbarcare buon numero di soldatesca sui vapori anche mercantili.

Ieri è partito un altro battaglione dell'immortale Guardia Reale, quello precisamente che tanto valere mostrò il giorno 15 di maggio! L'invio delle regie milizie, e l'arrivo qui dei feriti, son segni troppo propizi per noi, e tristi alla causa del Borbone. Corre voce che gli ospedali costrutti a bella posta in Procida e Castellamare ne sieno pieni. È da credersi che il campo calabro abbia sgombrato da Cosenza per l'aria cattiva, solita a dominarvi, e che ripieghi sulla provincia di Catanzaro. Contemporaneamente il Cilento e le Puglie sono in rivolta.

I voti di tutti si concentrano in quest'ultimo rifugio della nazionale rappresentanza, inaugurato fra le baionette del potere esecutivo. (*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

Gli uffici dell'Assemblea nazionale interruppero oggi 14 i loro lavori sul progetto di Costituzione, per esaminare i progetti di legge sulla stampa periodica e sui club. Noi citiamo le opinioni di alcuni membri.

Il sig. *Thiers* non disapprova punto la parte da lui presa alle *leggi di settembre*, e che a lui non sembrano differire dalle misure prese nelle attuali circostanze. Ei non crede possibile alcuna libertà illimitata, e contesta ai giornali il diritto di discutere il principio del governo stabilito. Sotto la monarchia non era permesso di dirsi *repubblicano;* sotto la repubblica non dev'essere permesso di dirsi *realista.* Il cauzionamento de' giornali ha per eccellente effetto di favorire la stampa grave, onesta, illuminata, e di uccidere nel loro germe tutte quelle pubblicazioni mediocri od infami, che sarebbero il disonore de' nostri costumi e della nostra letteratura.

Il sig. *Dupin maggiore.* Quelli che reclamano una libertà di stampa, non vedono se non il loro diritto; essi fanno astrazione dal diritto degli altri. Quando voi avete il diritto di emettere i vostri pensamenti, se voi rimanete fra giusti limiti, è cosa ben fatta, e voi siete degni di questa libertà. Ma se voi attaccate la società, l'autorità; se voi eccitate all'odio dei cittadini ed alla guerra civile; se voi calunniate, se voi ruinate un negoziante colle vostre calunnie; se voi siete uno stromento di rivolta, è necessaria per certo una repressione severa. Abbisognano pertanto guarentigie contro questi eccessi; nè si può averle se non nelle misure proposte dai due progetti in discussione. Chi è che non si assicuri della solidità delle case?

— Il progetto di legge sui club fu poco discusso. La più parte de' membri che trattarono la questione, ammisero in massima la esistenza dei club, i quali devono terminare col togliere ogni pretesto all'organizzazione delle società segrete; ma essi vogliono che i club siano regolati e che il Governo eserciti sovr'essi una sorveglianza attiva, per ostare a tutti gli eccessi. Alcuni membri espressero il dubbio che i club non possano mai impiantarsi in Francia senza intorbidare la società.

Ecco il succinto compendio delle opinioni dei sigg. Dupin maggiore ed Isambert, magistrati alla Corte di cassazione:

Il sig. *Dupin maggiore.* Si devono essi sopprimere i club? Non v'ha egli un diritto di riunione per certi oggetti scientifici e politici? La società non è forte se non perch'essa è organizzata, perchè forma un corpo. Se voi permettete ai cittadini di usare gli stessi mezzi per creare un corpo che è tanto più pericoloso, in quantochè esso non è arrestato dalle leggi, non v'ha più nulla. Il sig. Dupin tesse il racconto storico delle riunioni formate nella repubblica romana per discutere affari pubblici, delle società ultra-liberali o religiose dell'impero, dei varii club della rivoluzione del 1793; e ne inferisce che v'ha pericolo a tollerare la instituzione de' club. Il diritto de' club non è un diritto semplice come la stampa; egli è un modo di organizzazione di Governo contrario al Governo stabilito. Egli rammenta quanto produssero i club alli 15 maggio e nelle ultime lotte. È forse quello l'esercizio d'un diritto politico? È piuttosto l'alterazione della libertà individuale.

Il sig. Dupin riconosce, del resto, il diritto di riunione per far petizioni e per uno scopo determinato.

Il sig. *Isambert*, dopo aver tessuta la storia della instituzione dei club e delle disgrazie ch'essa generò, vorrebbe che se ne sbandisse il nome dalla legge, e che si limitasse a regolare il diritto di adunarsi. Nel 1834, ei disse, all'epoca della discussione della legge sulle associazioni, l'opposizione acconsentiva a riconoscere al Governo il diritto di proibire le riunioni ch'ei giudicherebbe pericolose. Se oggidì si possono regolare i club, bisogna almeno che la legge di polizia sia previdente e severa, e ch'essa s'opponga in ispecie efficacemente alle affigliazioni, ed al ritorno delle società di giacobini e del club dei club. (*Débats*).

PARIGI (15 *luglio*).— Il Comitato di finanze si adunò oggi per discutere la proposta del sig. Giulio Favre. Questa proposta consiste nell'impadronirsi del dominio privato della famiglia d'Orléans, sul motivo che la donazione fatta de'suoi beni dal re Luigi-Filippo a'suoi figliuoli prima di montare sul trono, è un atto nullo.

. . . .

È in seguito a queste parole, che il sig. THIERS, membro del Comitato delle finanze, chiese la parola. « Io sono avvezzo, egli disse, al linguaggio delle fazioni vincitrici; non me ne stupisco, nè mi offendo per quanto mi riguarda; ma vi sono delle cose che io non lascierò giammai dire senza protestare. Il re Luigi-Filippo commise degli errori, degli errori gravi, che cagionarono la sua caduta, errori da me deplorati e combattuti otto anni di seguito a mio rischio e pericolo; ma ei non ha mai commesso delitti. Esso fu segno, nella sua propria persona, a molti delitti; è falso che ne abbia mai commesso alcuno.

Me ne appello, a tal proposito, a tutti gli uomini onesti ed alla storia. Quanto alla confiscazione del demanio privato, io la combatterò come una odiosa ingiustizia, qualunque sia l'interpretazione che qui od altrove si voglia dare alla condotta che io terrei in questa occasione. Io ammetto la Repubblica, desidero il suo consolidamento pacifico e durevole, ma non si dee disonorarla, facendole commettere azioni inique. I principii della vecchia monarchia non si potrebbero oggi invocare. Prima del 1789, i beni del re, quelli dello Stato, si confondevano, ed era naturale che non gli si permettesse di nulla distrarne per le sue prodigalità. D'altronde non si deponevano i re in allora; non li si mandava nè alla guillotina, nè in esilio. Dopo il 1789, Napoleone posò nuovi principii in fatto di monarchia, e ciò nell'interesse dello Stato. Egli distinse tra il demanio dello Stato, cui il monarca non aveva diritto di toccare, ed il demanio della lista civile, di cui il monarca non era se non usufruttuario; finalmente il demanio privato, che gli appartiene esclusivamente, e di cui egli poteva disporre a volontà. Tali distinzioni erano tutte nell'interesse dello Stato, ed affinchè nulla si potesse toccare di quanto gli apparteneva o doveva appartenergli un giorno.

Nel 1830, quando il re Luigi Filippo era vicino ad ascendere sul trono, e prima di montarvi, fece a' suoi figliuoli donazione de' suoi beni privati e personali, lasciando ritornare allo Stato, conforme alle regole, i beni che componevano l'appanaggio della famiglia d'Orléans. Quanto a' suoi beni personali, nulla era più legittimo del darli a' suoi figliuoli; era questo un atto di paterna prudenza che alcuni di noi (io era del novero) deplorarono in allora, pensando ch'egli avrebbe dovuto confidare alla nazione la sorte de' suoi figliuoli. Ma questo principe credeva che in un tempo di rivoluzione come il nostro, egli doveva assicurare la sorte de' suoi figliuoli, indipendentemente dal trono ch'egli poteva conservare o perdere. Bisogna pur riconoscere ora, che il fatto giustificò i suoi timori, e che la sua sollecitudine paterna aveva fondamento. In ogni caso, il sentimento che lo faceva operare aveva nulla di condannevole e che possa meritargli insulti.

Poscia una legge intervenne nel 1832, la quale consacrò quant'egli aveva fatto, legge votata dalla stessa opposizione. Si dice, è vero che questa legge non si deve rispettare. E perchè ciò, io chiedo? Le due Camere che la votarono non erano forse rivestite in allora del legittimo potere di fare le leggi? Se noi non rispettiamo le leggi fatte dai nostri predecessori, tutto il nostro sistema legale è squassato, non v'ha più società, e noi cadiamo in un vero stato di barbarie. Tutte le leggi, sovrattutto quando esse regolano interessi di proprietà, sono contratti su cui è impossibile di ritornare. L'attuale Assemblea è onnipossente; ella rappresenta la sovranità nazionale più che non alcun potere costituito non l'abbia mai fatto; essa può tutto, eccetto il procedere per via di retroattività riguardo a leggi anteriori che regolarono quistioni di possesso. Io spero adunque che questa grande Assemblea, depositaria della sovranità nazionale, rispetterà se stessa al segno di non commettere un'ingiustizia.

La Francia, la quale aveva innalzato al trono il re Luigi Filippo, la quale ne lo balzò poscia, aveva diritto di fare quanto ha fatto; perciocchè io riconosco, io, figliuolo fedele della rivoluzione, riconosco alla nazione il diritto di fare e di disfare i suoi governi, e di costituirsi come le talenta. Ma spero, che essa non cesserà di essere giusta e generosa, e che costituendosi a Repubblica, renderà alla famiglia da lei detronizzata i beni che le appartengono. Io glie lo proporrei per parte mia, e credo che la onorerei contando sulla sua giustizia. Non è mai cosa onorevole per una nazione, che coloro i quali ebbero l'insigne onore di regnar su di lei, siano nell'esilio ridotti alla povertà. Io spero che la forma repubblicana, la quale è oggidì quella della Francia, non avrà indeboliti in essa i sentimenti di giustizia, di delicatezza e d'onore ».

— Le persone che hanno viste tra le mani i portafogli di Luigi Filippo desideravano di conoscere le ingenti somme che dicevasi aver collocate sui fondi stranieri. Constò solo che aveva 55,000 dollari in America che, nel 1847, si erano portati cogl'interessi a 72,600. Non vi è traccia di collocamento sui fondi inglesi. Crediamo sapere che tutto ciò che possiede Luigi Filippo fuori di Francia è una somma di 10,000 st. La regina ha, dicesi, 500 st. annui nei fondi austriaci. (*Quarterly review*).

IL GENERAL CAVAIGNAC
E LORD MORNINGTON.

Leggiamo in una corrispondenza inglese:

Il generale Cavaignac ricevè in questi ultimi giorni in udienza particolare uno dei membri più distinti della Camera alta. Lord Mornington, ora a Parigi, ebbe la ventura di passar quasi un'ora coll'onorevole generale. I particolari di questo abboccamento sono assai interessanti.

Il generale Cavaignac ha 45 anni circa, è alto, svelto, ha i tratti ben pronunziati e porta i mustacchi e la barba a guisa dei militari francesi in Affrica. La sua fisonomia e maniere non ritraggono delle abitudini di comando, e si osserva specialmente in lui una gran cortesia unita a modestia.

L'onorevole generale pareva occupato specialmente nel corso del suo abboccamento con lord Mornington nel sapere se la repubblica francese poteva far capitale sulla sincerità delle sue relazioni coll'Inghilterra, poichè la forma democratica del Governo e gli ultimi evenimenti di Parigi erano tali che forse eccitavano poca simpatia dall'altro lato dello stretto. Dovete esser certo di vivere in pace ed amicizia col popolo inglese, rispose il lord, finchè un Governo come il vostro presenterà delle guarentigie d'ordine pel paese; poco infatti c'importa la forma d'un Governo e il nome che se gli dà: ci sta a cuore anzitutto l'ordine, siatene persuasi: finchè il Governo seguiterà questa via, l'opinione in Inghilterra gli sarà favorevole. Ora con essa voi non avete a temere l'ostilità del nostro Governo.

Nel gabinetto del general Cavaignac si trovavano stese sulle tavole delle carte geografiche. Queste destarono l'attenzione di lord Mornington, il quale si rallegrò col generale sullo studio speciale che sembrava fare di alcune quistioni militari. E come il generale rispondeva che queste carte così spiegate non implicavano alcuno studio particolare per sua parte. Rispose il lord: Oh io non ho dimenticate a questo punto le antiche abitudini dei vostri ufficiali di stato maggiore, che la vista di queste carte così distribuite, tutte relative all'Italia, non basti per indicarmi le preoccupazioni di V. E.

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Times*: Se lord Palmerston negò di farsi mediatore tra il Governo austriaco e il Governo provvisorio di Milano, è forse perchè credè che l'intervento dell'Inghilterra produrrebbe l'intervento della Francia, e che al postutto l'affare era così semplice che finirebbe coll'assestarsi di per sè, senza soccorso di una mediazione. Noi abbiamo forte motivo di credere, che il presente Governo della Francia non sia disposto ad intervenire negli affari d'Italia. La Francia nello stato attuale d'affari ha bisogno del suo oro e del suo esercito all'interno, e non mancherà mai de'mezzi necessarii a respingere un'aggressione estera e difendere i suoi interessi, ma la prudenza le suggerisce di non provocare nella crisi attuale una guerra generale.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA (15 *luglio*). — Ieri 14, alle [illegible] pomeridiane, vicino al forte di Malghera mezzo miglio fu convenuto, tra il Governo provvisorio di Venezia ed il tenente maresciallo Welden lo scambio degli ostaggi e la partenza da Venezia di alcune famiglie trivigiane che si ripatriano. Fra gli altri furono restituiti all'Austria il vice-ammiraglio Martini e tenente maresciallo Ludolf, ed al Governo provvisorio gli uffiziali di marina e cittadino Fincati.

PARIGI (16 *luglio*). — Leggesi nel *Monitore della sera*: « Molto si esagerò il numero de' morti e de' feriti nell'insorgimento di giugno e degl'insorti arrestati durante e dopo tale epoca. Ecco, dietro i dati positivi, come si scompongono le cifre: morti durante il combattimento o morti per le ricevute ferite sino ad oggi, 1,400; feriti, rimanenti ora tanto negli spedali che a domicilio, 1,100; insorti arrestati durante e dopo il combattimento sino ad oggi e ditenuti tanto nelle carceri che ne' forti, 8,686 ». (*Constitutionnel*).

— La famosa proposta Proudhon fu discussa ieri dal Comitato delle finanze. Nulla di più curioso del linguaggio di quest'eccentrico ateo. Egli vuol bensì differire la rovina del cristianesimo e della proprietà, ma l'uno e l'altra, ei dice, periranno immancabilmente. Proudhon non vivrà certo tanto tempo che basti per assistere ad uno spettacolo, di cui si rallegra anticipatamente, e noi siam dispostissimi a credere ch'egli andrà a terminare la sua carriera in una cella di Charenton (dell'ospedale dei pazzi di Parigi). L'Assemblea nazionale farebbe savia cosa di pensarvi sopra. È pure cosa maravigliosa che il Comitato abbia avuto non solo il coraggio di ascoltare le follie di quest'uomo, ma anche di rimandare a lunedì il seguito di questa odiosa discussione. È buono che ogni opinione abbia la libertà di farsi udire; tuttavia non bisogna, che insultando al buon senso ed alla pubblica morale, essa degeneri in mostruosità.

— Il sig. Bethmont ha data di certo la sua dimissione. Egli è, assicurano, colpito da assai grave infermità. La questione di sapere se il presidente della Repubblica debba essere eletto dal suffragio universale o dall'Assemblea nazionale, è molto agitata. S'egli deve la sua elezione al suffragio universale, potrà essere tentato di credere che la sua autorità sia superiore a quella dell'Assemblea. Se, all'opposto, egli viene eletto dalla Camera, il popolo potrà non vedere in lui se non la creatura d'una fazione in maggioranza. Come fare?

—Tutti complimentano il sig. Goudchaux, ministro di finanze, d'aver dichiarato chiaramente ch'egli abbandonava i progetti del sig. Duclerc, relativi alle assicurazioni ed alla ricompera delle strade ferrate. Gli si perdona di buon cuore l'errore che, per un esagerato scrupolo, ei commise, trattando con politezza per sì lungo tempo la suscettibilità del suo predecessore.

—Il disarmamento a Lione è compiuto. Romori inquietanti circolano di nuovo a Marsiglia. Ma sembra che non abbiano alcun serio fondamento.

VIENNA (12 *luglio*). — La dieta del regno ha adottato l'uso della lingua tedesca ne'suoi dibattimenti. Però l'arrivo dei deputati Czechi rimetterà probabilmente questa risoluzione in questione. La sperienza dimostrerà, ciò che tutti gli uomini di senno hanno da lungo tempo compreso, un'unica e complessiva costituzione per un corpo composto di parti così eterogenee e ripugnanti fra di loro, come l'Austria, essere una pretta impossibilità, e che l'unica soluzione di questo complicato problema di Stato gli è una confederazione di Stati sviluppantesi liberamente per mezzo di adunanze provinciali, sotto una commissione legislativa del regno pegli affari generali, e ciò è tanto più facile a realizzare, in quanto che ora l'impero austriaco deve sorgere nell'Alemagna, e deve avere il suo centro di gravità nel potere centrale della medesima. La crisi ministeriale non è ancora finita; intanto la città si trova oggi in nuova agitazione. Si teme un movimento di reazione. Deputati dei circoli politici chiedono al Comitato di sicurezza di fortificare la città. Intanto gli studenti si armano per paura di Vindischgrätz. Alcuni dei nostri giornali predicano apertamente la repubblica, altri non fanno che scagliare ogni ingiuria sui militari e così produrre la discordia fra questi ed i borghesi. Dove ci condurrà tutto ciò. Voglia Dio che i nostri tristi presentimenti non si verifichino.

Nel nostro numero del 18 luglio, noi inserivamo una protesta di 370 abitanti di Monaco contro un progetto di riunione di quel principato alla Sardegna.

Sappiamo ora da sicura fonte che il Governo francese protestò contro quest'atto d'unione, non già perchè lo creda contrario ai suoi interessi, ma solo perchè non gli parve ancora abbastanza giustificata la spontaneità della votazione, sulla quale si appoggia.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

IL SINDACO E LA MILIZIA NAZIONALE
DI VIGEVANO.

All'avverarsi degli insperati miglioramenti politici la città di Vigevano fu anch'essa commossa, avvivata come dall'impulso di una novella esistenza. Eccetto quei pochi, che lo squillo della angelica tromba non torrebbe alla adorazione degli ammucchiati tesori, i cittadini si prestarono volonterosi alla santa opera della fratellanza e della indipendenza italiana.

Ma siccome nelle umane sorti nulla havvi di dolce senza la sua buona dose d'amaro, sbucciarono alcuni piccoli ambiziosi, che assumendosi una privativa d'amore alla causa del popolo, che invece perturbano, e trafficandone nel proprio interesse, si credono dal nuovo ordine di cose autorizzati a gridar la croce dietro qualsiasi onest'uomo che non vada a lor grado, o li adombri. Sorsero, e con soave compiacenza lisciaronsi i baffi alcuni piccoli letterati, che la libertà di stampa traendo ad una licenza di contumelie sconce ed ingiuste, sperano con tutta modestia e con ammirabile buona fede di trovare un eco alle lor voci, od anche un senso di gratitudine.

Un saggio di tali conseguenze pur troppo inevitabili in una libera costituzione politica, si trova in tre articoli successivamente inseriti nella *Concordia*, due dal sig. Causidico Boldrini, ed un terzo da un anonimo detrattore. In quest'ultimo si accenna ad un discorso del sig. avvocato Boldrini, nel quale gravi disordini si pretenderebbero avvenuti nella milizia di Vigevano, o per meglio dire nella già ivi esistente guardia provvisoria.

Non essendo mai trascorsi quei militi in siffatti disordini, io che mi pregio d'aver appartenuto al corpo dei volontarii gratuitamente intaccato dal sig. avvocato Boldrini, credo necessaria non una giustificazione, ma una solenne protesta. Se tutti dovessimo trangugiare in silenzio l'oltraggio; il pensiero delle immeritate e non combattute accuse mi peserebbe come il rimorso di un incompiuto dovere.

Mi è altresì grato di unire la mia debole voce a difesa di un ottimo cittadino calunniato ne' citati scritti; del sindaco Priora di cui mi duole non poter enumerare tutti i lodevoli fatti. Il di lui zelo nel disimpegno delle alte funzioni affidategli è ben conosciuto, e ne fanno chiara testimonianza le opere di pubblica utilità da esso con ogni sorta di cure, ed anche con privato dispendio promosse, ultimate. Egli il primo, ed in tempo in cui era forse pericoloso il farlo, diede pubbliche dimostrazioni di gioia e di riconoscenza pelle concessioni accordateci dal nostro Sovrano.

Ed è questo l'uomo di cui le intenzioni voglionsi denigrare, che si attacca nelle sue più care affezioni, che infine vien tacciato di sindaco di vecchia data, di retrogrado, di traditore del popolo? Forte della propria coscienza e della approvazione dei buoni, prosiegua pure il sig. conte Priora nel retto cammino, e se chi ama d'avvoltarsi nel fango, cerca fargliene schizzare sul volto gli sprazzi, si ricordi le belle parole del nostro buon parroco Robecchi: *Preghi e perdoni*.

Nel numero 169 del *Risorgimento*, il sindaco Priora gli rispose con dignitosa riserva alle accuse mossegli relativamente alla guardia civica ed alle passionate ingiurie che per verità *sarebbero troppo inique se non fossero ridicole*. Ed io neppure mi abbasserò a combattere la gratuita diatriba del signor avvocato Boldrini contro la guardia provvisoria, nè ad appurare i pochi fatti ivi allegati, ed assolutamente falsi, o da lui con raro appiombo alterati. Tutta Vigevano li conosce sotto il loro vero aspetto; sa che se fuvvi alcuno, che si opponesse con subdole arti al regolare sviluppo della milizia, non apparteneva certamente alla pretesa camarilla; riconosce i reali servigi prestati al buon ordine da un benemerito e distinto corpo di volontarii.

Tuttavia non posso a meno di fare alcuni riflessi sulla probabile natura di certe voci, che il signor avvocato chiama ordine del giorno della città, e dalle quali sembra aver egli tolte le sue virulente ispirazioni.

Fra tutte le moderne innovazioni, nessuna più dell'attivazione della milizia fu sorgente di meschinagare, di perniciosi dissidii. Disgraziatamente il limitato numero dei gradi superiori non potè appagare l'amor proprio di tutti; qualche escluso pensò scatenarsi contro sognati raggiri, contro lo sfogo delle ambizioni. Nè si pensò che il buon senso e la rettitudine della più sana parte di una popolazione, non si lascia così di leggeri traviare. Ma non tutti posseggono la magnanimità di quell'antico, che si fè lieto perchè si fossero trovati nella repubblica cittadini di lui migliori. *Inde iræ*.

D'altra parte havvi una funesta genìa corrosa dal tarlo di bassa invidia o di smodata ambizione, uomini che nel loro freddo egoismo, credono solo mezzo d'innalzarsi, l'altrui abbassamento. Veri microscopici *lilliputi*, si aggrappano alle falde di chi con bene spese elargizioni o con giusti consigli, si innalza nella pubblica estimazione, presti a lambirne le piante qualora con poderosa scossa venga ad essi fatto mordere il terreno. Colla tenacità degli stolti attraversano le mire dei buoni, ne dilaniano a brano a brano la riputazione, e tentano ritenerli nella ignominiosa cerchia di nullità da cui essi sentonsi impotenti a sortire. Guai a quel paese in cui codesti spiriti del male giungano ad aggrapparsi in soverchio numero, siccome un branco di maligne volpi. Non v'ha ramo d'amministrazione dov'essi non facciano ben tosto sentire il peso di una sovvertitrice influenza.

Sprovvisti di civile coraggio ed incapaci di liberali principii, costoro accolsero con un sorriso di scherno, e trattarono di vieta utopia, o di peggio, i primi palpiti della nascente libertà italiana. Ora trepidanti al cospetto della universale commozione, schiamazzano millantando un finto zelo pelle nuove istituzioni; ben lontani però dall'imporsene i sagrifizii, poichè tra le altre belle doti importano nelle pubbliche cose la grettezza del domestico loro sistema d'economia.

Se per sorte, ricchi di danaro, poveri altrettanto per la maggior parte di gentile educazione e di generosi sentimenti, abborriscono i cultori delle arti e delle scienze, e ne schivano ad ogni possa il contatto per tema di dover arrossire della effettiva loro pochezza di spirito. Li accolgono, li accarezzano, li blandiscono sol che si abbassino a piaggiare le loro insulse pretese, a farsi complici, propugnatori delle tenebrose lor brighe.

Sfogano sovra tutto il mal concetto livore su quelli, che forniti di carattere schietto, indipendente, socievole, servono di perpetua censura alla calcolata loro doppiezza, alle loro malefiche tendenze. Non v'ha sorta di ridicolo, di biasimo, di calunniose imputazioni, che in segrete conventicole e con susurri ad arte sparsi non cerchino di riversare sugli oggetti dell'odio loro. E per verità se non voglion dirsi affigliati alla rugiadosa compagnia, contro cui talvolta affettano di declamare, conoscono però *ex-professo* per intuizione i secreti della loiolistica scuola.

Se alcuno di questi malcontenti o falsi liberali vi fosse in Vigevano, il che non credo, non mi recherebbe meraviglia che da futili mende, perdonabili in persone use ai comodi della vita, nè ancor provate alle severe regole della militar disciplina, avessero tratto argomento per incolpare di prepotenza, d'intemperanza, di demoralizzazione. Non mi stupirei anche che se alcuno di essi avesse appartenuto alla guardia provvisoria, non gioisse in vederla depressa, e non curante d'esser fatto assieme agli altri la favola del Piemonte, non si rallegrasse coll'avv. Boldrini come se novello Cicerone abbia fatta salva la patria da una catilinaria congiura.

Non motivi di individuale rancore, nè una interessata deferenza alle persone più direttamente offese m'indussero a pubblicare questi riflessi. Mi mosse una dolorosa apprensione per le mal ragionate dissensioni, che ancora deturpano i primordii della nostra liberale vita. Mi accuora anzi tutto il vedere come un uomo della tempra del sig. avv. Boldrini, di non comune ingegno e di forte sentire, ne faccia un così disgraziato abuso col vituperare enormemente e senza ragione i suoi migliori concittadini.

AVV. STEFANO VISMARA.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

SUPPLIMENTO AL RISORGIMENTO N.° 174.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 giugno 1848

INTORNO ALL'UNIONE COLLA LOMBARDIA, ecc. ecc. (*).

L'adunanza ha principio all'una ed un quarto pomeridiane colla lettura del verbale della tornata del 21. Dopo la quale i Deputati Siotto-Pintor e Sineo reclamano la rettificazione del verbale, asserendo non essere stati essi, che incolparono la Gazzetta di usare parzialità nel riferire i discorsi della Camera.

In seguito il Segretario Avv. Cottin legge al solito il sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera, ed inscritte fra il num. 111 ed il num. 129 inclusivamente. Fra queste, la *prima* chiede sia abolito il dazio imposto sui vini nostrani, che vanno in Lombardia. Un'altra, mandata da Casale, firmata da 762, è del tenore seguente:

Rappresentanti del Popolo,

Mentre noi pensiamo, operiamo, soffriamo nelle nostre vite, nelle vite de' nostri figli, nelle nostre sostanze per far trionfare l'idea italiana; mentre noi tutti acclamammo fortissimi voi, per aver voluto un' Assemblea Costituente, udiamo con inesprimibile dolore, che in Torino si agiti un partito non italiano; ma totalmente municipale, che insulta alle libere parole di taluno di voi, che tumultua o grida alle porte stesse del vostro Parlamento, onde intimidire e trascinare, se gli fosse possibile, le vostre coscienze ad un voto imprudente, che significherebbe *scisma italiano*, *scisma subalpino, scisma ligure.*

Noi, che, sciolti da cupidità locali, vogliamo francamente il gran bene della vasta nostra patria; noi, che, conseguenti alle leggi della libertà, e della rappresentanza, vogliamo un Parlamento posto al disopra degl'intrighi di corte e di piazza; noi, che, essendo liberi, sentiamo più che mai il bisogno di esser giusti, credenti che la voce del popolo non giunge mai inutile a' suoi Rappresentanti, noi vi diciamo di respingere, come immorale e contraria al dogma italiano, la pretesa di alcuno fra i *curiali*, e fra i *proprietari di case* di Torino, e dei loro motori e satelliti, che vorrebbero imporvi di collocare nell'atto di unione la strana condizione che Torino ne abbia ad essere *necessariamente* la capitale, invitandovi così a disturbare l' unione stessa, e ad usurpare i diritti dell'Assemblea Costituente.

Noi pensiamo che le capitali non si creano colla violenza o col dispotismo, ma che ad ogni nazione che si ricompone, le Capitali sono irrevocabilmente designate da principii di ragione superiori ad ogni calcolo privato e passeggiero. Pensiamo che i *curiali* e i *proprietari di case* di Torino non sono i proprietari dell'idea italiana, per immolarla ai loro interessi. Che Torino non ha, fra le città italiche, altro primato nel regno della libertà, se non quello che le concede la ragione. Che una *fazione illusa* di Torino non ha alcun diritto di soggiogare alla sua volontà le libere provincie che la circondano.

Desideriamo che Torino abbia dall'Assemblea Costituente tutti quegli onori e quel lustro che si addice all'antica sede dei Subalpini; desideriamo ch'essa, la gentile città, raduni tutti i motivi che le darebbero ragione di capitale. Quindi l'Assemblea vegga e decida liberamente. Ma, Rappresentanti del popolo, vi supplichiamo di restare impavidi ai clamori inopportuni di una folla ingannata, che vi accuserebbe forse domani del voto che oggi vuole strapparvi; di rammentare che una Camera in atto solenne come questo, non può retrocedere senza abdicare. Pensate che manca ancora un terzo dei Deputati; che la Nazione non potrebbe sopportare senza vergogna che si posponesse ad un egoismo di municipio il magnifico pensiero, per cui scrisse ogni grande Italiano, pugna il Re e la Nazione, e che voi già imprimeste santamente nel vostro indirizzo; che la fusione iniziatrice dell'unità sia necessaria, e che questa sola idea ci sorregge nei grandi sacrifizii che la guerra richiede.

Deputati del popolo, custodi in patria della nazionalità che si decide sul campo! Noi riposiamo sulla vostra lealtà, sulla energia e purità d'intenzioni che guidò voi sin qui, ed animò i Membri eminenti del Ministero.

Fidate nel popolo che vi diè vita e che vi sosterrà sempre: e se la vostra libertà fosse minacciata, pensate che ogni città sarebbe sede sicura per un Parlamento italiano che ha decretato l'Assemblea Costituente, e che saprà mantenere intatto un tal voto, e Casale lo difenderebbe con entusiasmo quando, fuggendo all'oppressione, cercasse nelle sue mura l'indipendenza.

Un' altra di Alessandria, parimente coperta da molte firme, dimanda, per ragione di sicurezza, che il Parlamento venga trasferto in quella città.

Una lettera di Genova, in cui il presidente, il vice-presidente ed il vice-segretario del Circolo Nazionale di Genova, con indirizzo in data delli 20 corrente giugno, espongono essersi da esso Circolo, adunato in seduta straordinaria la sera delli 19 corrente giugno, emesso all'unanimità il voto che il Parlamento nazionale accetti subito l'unione della Lombardia alle condizioni ch'essa propone, vale a dire dell'immediata convocazione di un'Assemblea costituente eletta dal suffragio universale. Avere esso riconosciuto e dichiarato solennemente, che queste condizioni ben lungi dall'offendere la dignità dei popoli Liguri-Piemontesi, la onorano e sono conformi alla volontà nostra, già energicamente manifestata, prima della gloriosa rivoluzione di Milano, col voto che il nostro Statuto fosse riformato da un'Assemblea nazionale. Che il Circolo ha un'intiera ed illimitata fiducia nel buon senso e nel patriottismo del popolo di Torino, il quale ha date tante e sì nobili prove del suo amore per la causa Italiana, ed ha fatto per essa tanti e sì generosi sacrifizi. Esser certo che il popolo di Torino saprà ora fare giustizia degl'intrighi coi quali i suoi nemici vorrebbero offuscare la sua gloria. Soggiungono poi, che in nome del popolo Genovese, il quale manifestava altamente la sera prima gli stessi sentimenti, il Circolo dichiara che questo popolo sarebbe pronto ad accorrere in aiuto del popolo di Torino, per difendere la libertà e la dignità dell'Assemblea nazionale, se i comuni nemici osassero mai farvi attentato.

Un'ultima infine chiede la rimozione dei due obici (cannoni), esistenti sotto l'atrio del Palazzo di Madama.

Il Deputato Pernigotti chiede la parola. — La prima petizione che si è letta riflette la diminuzione, ovvero la soppressione dei diritti che si pagano per introdurre il vino del nostro paese nella Lombardia, ed è di somma urgenza. Perciò sarebbe bene di mandarla a spedire immediatamente. Osservo che principalmente le nostre Provincie limitrofe hanno le loro cantine, i loro magazzini pieni ridondanti di vino, senza trovarne uno smaltimento.

Il Vice-Presidente. — Se non si ha alcuna cosa in contrario, la Camera potrà mandarla, perchè sia spedita.

Ratazzi. — Osserva essere inutile l'occuparsi di questa petizione, poichè essendo imminente l'approvazione della legge di fusione colla Lombardia, dopo una tal fusione verranno tolti di sua natura que' dazii.

Pollone. — Vorrei fare soltanto un'osservazione circa all'introduzione de' vini nella Lombardia, e posso assicurare all'onorevole preopinante che ho inteso da varie persone intelligenti che hanno mandato delle carra di vino in Milano non sono venti giorni, e che le hanno ricondotte a Novara. Dunque non credo che possa dirsi di somma urgenza la spedizione della presentata petizione.

Cadorna. — Sono tante le petizioni già dichiarate d'urgenza, che così continuando non si saprà più a quale applicare la regola ordinaria, e non riuscirà se non a farsi l'una nociva all'altra.

Il Vice-Presidente chiama alla tribuna il Deputato Ratazzi, Relatore della Commissione istituita per l'esame del progetto di legge sulla unione della Lombardia, e delle quattro Provincie Venete agli Stati Sardi. Questi sale alla tribuna, e legge il seguente rapporto.

Signori Deputati,

Quando il Ministro dell'Interno ci presentava il progetto di legge per l'unione nostra colla Lombardia e con alcune Provincie Venete, ci diceva che questo atto doveva essere *rapido e pronto*, doveva essere *quale impulso del cuore, non quale freddo e ponderato calcolo di convenienze e d'interessi politici.*

Così diceva, e francamente parlando, come deve parlare chi si rivolge a liberi rappresentanti della nazione, ci svelava senza ambagi la causa che rendeva indispensabile la rapidità nell' eseguire questa unione: Ei voleva torre così *qualsiasi speranza alle astuzie ed ai raggiri della diplomazia, agl'insidiosi protocolli, ai beneplaciti dei Gabinetti.*

Noi tutti facemmo in quel punto vivissimo plauso a questi sentimenti italianissimi: tutti ci sentimmo profondamente commossi da quella voce che ci chiamava a sancire solennemente quella nazionalità, che fu sin qui conculcata con tanto lutto e con tante sciagure, e di ciò solo eravamo dolenti, che qualche giorno dovesse ancora trascorrere prima che fosse questo grande atto pienamente compiuto, prima che ci venisse dato di stringere la mano, che i Lombardi ed i Veneti spontaneamente e lealmente ci offerivano, e di formare così con essi una sola ed indivisibile famiglia.

Tali sono pur anco, nè altri potevano essere, i sensi, da cui fu mossa la Commissione eletta nel vostro seno per esaminare quel progetto di legge.

Ritenendo Ella, che ivi si racchiudesse letteralmente espresso ed il voto dei Lombardi e dei Veneti, ed il trattato conchiuso col Governo Provvisorio di Milano, non avrebbe esitato un solo istante ad opinare, che se ne dovesse immediatamente, e senza indugio sanzionare l'accettazione. — Tale era almeno il pensiero del maggior numero dei membri che la compongono.

Essi consideravano, che la prima, la più assoluta necessità per la salvezza comune, e pel risorgimento italiano, quella necessità, dinanzi alla quale doveva tacere ogni altro riguardo, era la pronta e sincera unione. Per conseguirla non rimaneva altra via tranne quella di accettare il voto, come venne manifestato dai Lombardi e dai Veneti, di sanzionare il trattato nei termini, coi quali erasi stabilito tra il Governo del Re e quello Provvisorio di Milano. Qualunque variazione, o modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto, od a questo trattato, non poteva a meno di compromettere, o quanto meno ritardare il grande atto di unione, perchè non potesse in alcun modo variarsi, od efficacemente spiegarsi l'offerta di unione che ci viene fatta da un popolo libero, se prima ei non vi consente: ogni variazione o spiegazione, che dal canto nostro si aggiungesse senza prima averne avuto l'assenso, ad altro non condurrebbe che a lasciare in sospeso ciò che noi tutti ardentemente desideriamo di vedere incontanente ed indissolubilmente compiuto.

I Lombardi ed i Veneti avevano individualmente espressa la loro volontà per l'unione con noi, e ci apposero la stessa condizione: oltre 700 mila abitanti diedero in questo senso il loro voto: per modificarlo, o spiegarlo, senza tema di renderne efficace o dubbia l'accettazione, una trista necessità ci avrebbe astretti a conoscere in egual modo quale fosse su ciò la loro intenzione.

Ma nelle politiche contingenze, in cui ci troviamo, con un forte ed astuto nemico che abbiamo a fronte, con un nemico, che paventando a ragione la nostra unione, ricerca ogni via insidiosa per gettar fra noi le faci della discordia, non era questo il mezzo per troncare *le di lui speranze*, per tosto chiudere l'adito *ai raggiri diplomatici, ed ai protocolli:* era anzi lasciargli libero il terreno, per preparare, e stendere quella rete, nella quale vorrebbe nuovamente avvolgerci.

La maggioranza perciò della vostra Commissione non mai si sarebbe presentata al cospetto vostro per proporvi una qualche mutazione, o spiegazione che potesse produrre sì funeste conseguenze. Ella avrebbe assunta dinnanzi a Dio, ed all'Italia una responsabilità, che altamente respinge.

Ella, mi è grato il ridirlo, nella ferma persuasione che il progetto di legge contenesse la fedele esposizione di quel voto, che non fu sinora comunicato alla Camera, e di quel trattato che non le venne sin qui presentato per il suo assenso, Ella, dico, ve ne avrebbe tosto proposta la sanzione senza alcuna modificazione, spiegazione od aggiunta, per rendere così e l'uno e l'altro irretrattabile, per operare immediatamente quella fusione, che è il primo, ed il più fervido dei nostri voti.

Ma allorchè Essa stava per esprimervi questa sua opinione, il Ministro degl'Interni venne nel di lei seno ad indicare alcune aggiunte, che dichiarava di voler introdurre e sostenere, rispetto a quel progetto di legge che egli stesso presentò, e che la Commissione doveva esaminare.

Le quali aggiunte in parte si riferivano al voto d'unione che erasi dato dagli abitanti della Lombardia, e delle Provincie Venete, in parte riguardavano le norme per l'amministrazione provvisionale del Paese sino alla convocazione del comune Parlamento Nazionale.

(*) Datasi da noi la seduta del Senato intorno alla nostra unione col Lombardo-Veneto, ci fu richiesta dal pubblico desiderio la seduta della Camera dei Deputati, che risguarda lo stesso interessantissimo soggetto; e noi per soddisfare volontieri a quel pubblico desiderio, abbiamo ottenuto dalla gentilezza del Capo-Direttore degli stenografi, signor Filippo Delpino, i discorsi genuini di quei Deputati, che ora così diamo in luce, come opera originale.

Questa nuova, e non preveduta proposizione del Ministro, poteva far credere, che od il progetto di legge a noi sottoposto non racchiudesse la letterale espressione di quel voto e di quel trattato, oppure che posteriormente alla presentazione di esso progetto si fossero, di consenso col Governo provvisorio, modificate o variate alcune parti del protocollo.

E veramente che un Ministro si faccia egli stesso ad introdurre una variazione al progetto di una legge, la quale miri solo a regolare gl'interessi del Paese,— e non abbia relazione alcuna con altre popolazioni che non ci sono ancora unite,—niuno può meravigliarsene, e rimanere incerto nel conoscere la causa, che lo ha indotto a questa mutazione: un più profondo esame però puote averla consigliata: libero qual era nel proporla in un modo, libero rimane a variare la proposizione sinchè dessa non sia legalmente sanzionata qual legge. Ma quando la variazione che si propone si riferisce al voto di un popolo, ed al trattato con un Governo,—voto e trattato che non possono essere mutati o spiegati senza il loro consenso,—fa di necessità presupporre, che od incorse un errore nel primitivo progetto, o sopraggiunse un nuovo fatto, in conseguenza del quale siasi la variazione da tutte le parti consentita.

In questa circostanza la Commissione fu d'avviso che la Camera non poteva prendere una conscienziosa e sicura deliberazione, se prima non le veniva officialmente comunicato il tenore letterale del voto dei Lombardi e dei Veneti, non che il protocollo che si formò col Governo Provvisorio, ed ogni altro atto che al medesimo si riferisca.

Col più vivo rincrescimento io vengo a nome della Commissione a proporvi questa via, perchè rimane così ancora per alcune ore ritardata l'unione: ma ella la stimò inevitabile, onde non esporsi al pericolo di sancire una determinazione, la quale o di troppo l'aggiornasse, o potesse renderla fors'anco impossibile.

Senza conoscere positivamente quel voto e quelle convenzioni che si stabilirono col Governo di Milano, potrete voi forse giudicare se il Progetto di Legge che vi si presenta, e le modificazioni che si vorrebbero introdurre sieno conciliabili e coll'uno e colle altre?

Senza far precedere questo giudizio vorrete voi incautamente approvare una legge, ammettere o rigettare modificazioni che potrebbero essere o contrarie, o non conformi al voto del popolo che ci chiama all'unione, ai trattati col Governo?

Nè parve alla Commissione che le potesse bastare avere essa sola notizia e dell'espressione di quel voto, e del tenore del protocollo, e delle variazioni che si vogliono portare al progetto di Legge. Alla Camera sola si appartiene il decidere. A lei dunque debbono essere sottoposti quei documenti che sono indispensabili, affinchè possa con tranquilla coscienza pronunziare il suo giudizio. Qualunque opinione che la Commissione vi venisse esponendo intorno a quelle modificazioni, che in ora si propongono, a nulla condurrebbe, perchè non potrebbe essere fondata sopra quegli atti che allora solo debbono prendersi in considerazione, quando sono a voi officialmente comunicati.

Aggiungerò, Signori, un altro riflesso, che pure indusse la Commissione in questo voto. La legge che ci viene proposta, mentre dovrebbe contenere l'accettazione dell'offerta dei Lombardi, e dei Veneti, ed il trattato col Governo Provvisorio di Milano, racchiuderebbe pur anco alcune disposizioni che mirano a regolare le conseguenze dell'unione e l'eseguimento del trattato.

Non si può provvedere per l'esecuzione di un trattato, se questo non è ancora efficacemente e legalmente sanzionato. La sanzione deve quindi necessariamente precedere lo stabilimento delle norme per l'esecuzione.

D'altro canto non si può assentire ad un trattato se non si ha presente il tenore di esso, e se non si conoscon tutte indistintamente le condizioni sotto le quali fu conchiuso.

Ora l'art. 5 dello Statuto stabilisce che i trattati, i quali importano un onere od una variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. Il voto dei Lombardi e Veneti, che noi dobbiamo accettare, il protocollo che vi si riferisce, e che ad un tempo accelera la nostra unione con quei popoli, portano senza fallo una variazione di territorio dello Stato. Dunque è necessità per serbare illeso lo Statuto, che prima di tutto ogni cosa sia nota alla Camera, e venga sottoposta al di Lei assenso.

Con questo mezzo noi potremo anche agevolare il cammino all'unione. Le difficoltà che possono insorgere riflettono solo ciò che ha tratto alla di lei esecuzione, e queste potranno facilmente venire rimosse in progresso, senza che intanto l'unione rimanga in sospeso. E ristretta la cosa alla nuda accettazione del voto dei Lombardi e dei Veneti, non che all'assenso del trattato, la Commissione crederebbe di offendere questa Camera, se dubitasse, che un solo risieda fra noi, il quale dimentico di appartenere alla famiglia italiana sia per alzare contro di esso la sua voce, e voglia vergognosamente per privati, o municipali interessi respingere quella mano, che i nostri fratelli ci porgono.

È per queste considerazioni, che la Commissione m'incaricò di proporvi, e che vi propongo, che il Ministro dell'interno debba depositare al banco della presidenza la formola letterale del voto dei Lombardi e dei Veneti, il protocollo formato tra il Governo del Re, e quello Provvisorio di Milano con ogni altro documento relativo, affinchè quel voto, e questo protocollo sieno sottoposti all'assenso di questa Camera in conformità dell'articolo 5 dello Statuto.

Vice-Presidente. — Legge l'articolo 58 del Regolamento, e dice: La gravità della questione richiede, che il rapporto venga stampato e distribuito almeno 24 ore prima di essere discusso, onde la Camera possa procedere con cognizione di causa.

Pinelli. — Pare, che gli emendamenti proposti dal Ministro dell'Interno, dovrebbero essere uniti al rapporto, affinchè la Camera possa avere una cognizione esatta della cosa.

Bianchi. — Non credo che debbasi accondiscendere a tale dimanda, perocchè ogni emendamento vuole essere presentato nelle forme e nei modi prescritti dal Regolamento, e non dal Relatore di una Commissione.

Ratazzi relatore. — Io credo inutile di far cenno di quest'emendamento e di darne lettura alla Camera, quantunque io sia su questo punto indifferente.

La Commissione ha creduto, che per dare una deliberazione conscienziosa le era necessario avere presenti tutte le carte, che si riferivano al progetto di legge. Quindi, nè ha creduto di potere intanto riferire sopra questo progetto, nè le pare che possa essere del caso di trattenersi sopra aggiunte che a tale progetto si riferiscono, e le quali dovranno bensì essere note alla Camera, ma allorchè discutendosi il progetto dovranno pure essere le aggiunte sottoposte ad esame.

Pinelli. — Qualunque siano questi emendamenti parvero alla Camera di tanto momento, che per essi s'andasse a temperare il suo giudizio, ragione vuole che anche la Camera li conosca, e subito. Essi non possono non formar parte integrante del rapporto.

Ratazzi. — Io credo inutile e dico che non debbono gli emendamenti far parte della relazione. La Commissione non per altro motivo venne indotta nell'opinione testè manifestata salvo perchè, in virtù dell'esistenza di essi emendamenti, temette che fosse seguìto un errore o che si fosse variato il trattato al Governo provvisorio di Milano; ma ognun vede che questo timore è indipendente dal tenore e dalla sostanza degli emendamenti medesimi, perchè, per quanto sieno dessi insignificanti, non si riferiscono ad un progetto di legge, ma ad una convenzione; nè potrebbero farsi, senza che vi fosse il consenso della parte, colla quale si è contrattato.

Pescatore. — La prima legge è l'esattezza, l'esattezza anche è il primo dovere della Commissione.

Il Ministro ha presentato un emendamento, e forse, io penso, un emendamento importante, perchè tende a variare l'opinione della Commissione; la legge dell'esattezza adunque impone di far conoscere alla Camera questo emendamento.

Molte voci — Richiamo al Regolamento!

Buffa. — Domando la parola pel richiamo al Regolamento. L'art. 45 di questo stabilisce che gli emendamenti debbono essere proposti per iscritto e depositati sul tavolo del Presidente. Ora io non conosco nessuno di questi emendamenti, di cui si parla a proposito della presente legge, i quali abbiano soddisfatto a quest'obbligo.

Ratazzi replica. — Potremo certamente far sì, che la Commissione reputi conveniente di sospendere il suo giudizio sino a tanto che l'esame del trattato chiarisca il dubbio survenutole; ma non pertanto ha essa manifestato alcun avviso sugli emendamenti medesimi. — Non è dunque a pretendersi che questi abbiano a far parte del rapporto. —

Il Ministro degl'Interni crede che la Commissione, non avendo parlato della legge, non doveva nemmeno parlare dell'emendamento da lui proposto a questa legge, e crede evidente ed anche di tutta lealtà che quando essa ne farà il rapporto ne debba tener conto. Pensa inoltre che il Ministero, avendo la risponsabilità de' suoi atti, sia in facoltà di ritirare una legge per modificarla quando creda opportuno il farlo.

Buffa. — In non entrerò a discutere sulla questione di diritto se competa al Ministero di ritirare una legge quand'essa è in mano della Commissione. In quanto al diritto che può competere al Ministero di entrare nel seno della Commissione per proporre un emendamento, io sarei disposto a negarlo. Il Ministro quando vuole emendare una legge, non ha altra via che quella di ritirarla, di farvi le modificazioni che crede del caso, e quindi di proporla in seduta pubblica.

Pescatore. — Non entro a discutere se il Ministro possa presentare un emendamento nel seno della Commissione, ma osserverò che la presentazione di questi emendamenti è un fatto importante, e dico che la Commissione deve far conoscere questo fatto alla Camera, e deve farlo conoscere nella sua pienezza; nè può altrimenti portare questo fatto a cognizione della Camora nella sua integrità, salvo trascrivendo l'emendamento proposto dal Ministro, inserendolo stampato nel rapporto a termini del Regolamento.

Ravina. — Non posso ammettere in nessun modo l'opinione del preopinante.

La presentazione di un emendamento vuol esser fatta nelle forme consuete, il che non si verifica nel presente caso. Il deputato Pescatore crede che sia questo un fatto della massima importanza; io dico all'incontro, che l'emendazione proposta dal Ministro dell'interno non è più un fatto, perchè essendosi compiuto irregolarmente, deve tenersi come non avvenuto. Conchiudo adunque colla Commissione semplicemente, perchè siano dati alla Camera dei documenti relativi al progetto di legge in questione, dimodochè la Camera possa pienamente illuminarsi sul vero stato delle cose.

Ministro degli esteri. — Mi sia permesso di dire una parola sullo stato della questione; quì mi pare che si spinga troppo in là la discussione. La Commissione non fa altro che la richiesta delle *pièces* relative al progetto.

Brofferio. — Nessuno più di me certo ha ferma convinzione che l'articolo del Regolamento citato dal deputato Buffa voglia essere assolutamente osservato; ma allora io domanderò perchè il relatore vien qui a riferirci ciò che il Ministro ha voluto nel seno della Commissione aggiungere o togliere ad una legge, lasciandoci poi sul rimanente all'oscuro e senza veruna indicazione? Non si doveva porre la questione su questo terreno; ma da che vi si è posta, bisogna che la Camera sappia quali sono questi emendamenti che il Ministero ha proposto.

Ratazzi. — Probabilmente non mi sarò spiegato abbastanza chiaro nella relazione; ma mi pare di aver dichiarato quale fosse la ragione perchè io faceva cenno di questo emendamento; io l'accennai come un fatto, che provando con accortezza d'identità, di redazione tra il progetto ed il protocollo, dimostra la preliminare necessità di avere cognizione di questo.

Ma questa incertezza non scompare sia che l'aggiunta o l'emendamento del Ministro abbiano un senso piuttosto che l'altro. Io doveva dunque menzione di tale emendamento, come dell'esistenza di un fatto serve a meglio dimostrare la convenienza della comunicazione degli richiesti dalla Commissione; ma doveva in appresso astenermi darne lettura, salvo la Camera il prescrivesse, perchè il tacere di emendamento non può avere interesse alcuno attorno a siffatta comunicazione.

Sineo. — Concorro col Relatore nel pensare che la Commissione sia tenuta a dare più ampie spiegazioni di quelle che sono necessarie motivare una conclusione così semplice quale è quella che da essa propone. L'instanza della Commissione è pienamente giustificata dallo Statuto; cosicchè, quand'anche non vi fossero i motivi speciali che si sono addotti dal Relatore, la Camera avrebbe dovuto chiedere immantinente la comunicazione dei documenti di cui si ragiona. L'articolo 5.° dello Statuto porta che i trattati che recano variazione al territorio dello Stato non avranno effetto sin dopo l'assenso delle Camere; ma per dare questo assenso ad un trattato, bisogna conoscerlo, bisogna vederlo. La legge che supporrebbe esistente un trattato non discusso, e molto meno sancito, e prima che abbia avuto, per così dire, l'ultima mano d'opera, sarebbe una legge che non avrebbe base. Noi siamo tutti d'accordo che si debba eseguire lo Statuto; si accolga dunque la proposta della Commissione.

Barbaroux. — Le osservazioni dell'onorevole Deputato Sineo toccano il merito della questione; qui non si tratta se non di vedere se la Camera debba adottar le conclusioni della Commissione ad occhi chiusi. Se la Commissione si fosse limitata a chiedere privatamente comunicazione al Ministero di questi protocolli, sarebbe un altro caso; ma la Commissione vuole che si dichiari dalla Camera che si debbano comunicare questi protocolli; ora siccome ciò che mosse la Commissione a questa domanda furono gli emendamenti del sig. Ministro dell'Interno, io credo che la Camera deve avere cognizione di questi emendamenti, che ne sia in diritto, e che anzi abbia un dovere di vederne la natura prima di accedere alle conclusioni della Commissione.

Ratazzi. — Ripeto, che il progetto di legge, del quale deve la Camera occuparsi, ha relazione ad un trattato che non fu ancora da lei sanzionato, secondo quanto presume l'articolo 5.° dello Statuto; ora per assentire ad un trattato fa mestieri di averlo sott'occhio.

Come ho già osservato, la Commissione non credette di dover chiedere la comunicazione di questo protocollo privatamente; ma fu d'avviso che fosse indispensabile che la Camera ne avesse ufficialmente comunicazione, perchè ad essa toccando il decidere, a lei tocca eziandio di esaminare i documenti sopra cui deve fondare il suo giudizio.

Siotto-Pintor. — Io non vedo nella presente questione che un dilemma molto semplice; o il Ministro dell'interno propose quest'emendamento regolarmente, o lo propose senza badare alle regolarità.

Nel primo di questi casi, la Camera non solo è in dovere, ma in obbligo di chiederne comunicazione: se irregolarmente, il signor Ministro dell'interno non ha altro a fare fuorchè ritirarlo per presentarlo poi nelle forme prescritte dal Regolamento. Ma intanto la Camera non deve privarsi del diritto di conoscere tutto ciò che è relativo a questa legge, prima di portare il suo giudizio.

Fraschini. — Signori, io ritengo ciò che disse da principio il signor Relatore. Egli disse chiaramente che la Commissione, ossia la maggioranza della Commissione, era disposta a proporre la sanzione del progetto di legge di cui si tratta. Tanta era la ragionevolezza che scorgeva della medesima; che però s'arrestò in questa sua opinione dacchè il sig. Ministro dell'interno propose degli emendamenti. Sono questi emendamenti che a tenore di quanto soggiunse il sig. Relatore determinarono la Commissione a sospendere la sua definitiva deliberazione nel merito, ad esaminare la legge sotto l'aspetto di un contratto, ossia trattato, ed a proporre alla Camera di chiedere la comunicazione di tutti quegli atti relativi al trattato conchiuso tra il nostro Governo ed il Governo provvisorio di Milano. Ma cosa deve ora decidere la Camera? La Camera deve decidere se realmente la Commissione sospese per giusti motivi la sua deliberazione sul merito della legge proposta, e se è opportuno di chiedere le comunicazioni dei trattati e degli atti relativi. Ciò precisamente deve decidere la Camera, perchè deve pronunciare, se debbano o non adottarsi le conclusioni della Commissione; se adunque furono questi emendamenti che decisero la Commissione a proporre di chiedere la comunicazione dei detti atti, la Camera non altrimenti può decidere sulla fattale proposizione, senza sapere cosa essi contengano. Quindi io credo che i detti emendamenti devono essere letti alla Camera. Soggiungerò ancora che la Commissione aveva un mezzo facile per disimpegnarsi in questo affare: era di chiedere gli atti suddetti al sig. Ministro dell'interno, il quale è a credere non si sarebbe a sì giusta domanda rifiutato. Se avesse usato di questo mezzo la Commissione sarebbe stata in caso di proporre definitivamente l'approvazione o la rejezione della legge.

Ratazzi. — Mi duole dover ripetere quanto ho già osservato; ma il riflesso adottato dall'avvocato Fraschini mi vi astringe.

Io non dissi nella relazione che la Commissione, dopo di avere deliberato che si dovesse sanzionare il progetto, poscia giudicasse essere meglio sospenderla in conseguenza del tenore degli emendamenti proposti dal Ministro dell'interno. Dissi che la Commissione avrebbe opinato di sanzionare quel progetto perchè lo credeva confacente al voto Lombardo, ed al protocollo; il che dimostra che questa opinione dipendeva dal fatto della corrispondenza del progetto con gli altri atti.

Soggiunsi poi, che siccome la proposta di aggiunta, o di variazione dal canto del Ministro, aveva fatto sorgere il sospetto che non esistesse quella corrispondenza, così si trovò costretta la Commissione di sospendere il suo voto, o di chiarire preliminarmente ogni cosa.

Ma questo sospetto nasce non dal tenore dell'aggiunta, bensì dalla semplice dichiarazione del Ministro di volerla fare.

Suppongasi invece, che questo non avesse nemmeno comunicata la formola di quest'aggiunta alla Commissione, ch'egli si fosse limitato ad esternare il suo pensiero, che intendeva di fare un'aggiunta. Ciò bastava senza dubbio per indurre la Commissione in quel sospetto, e senza che ella dovesse curarsi di conoscere l'aggiunta progettata dal Ministro, tosto le si presentava l'opportunità di chiedere la comunicazione di quei documenti.

Cassinis. — La Commissione partì dal principio che la legge, che si è proposta dal Ministero fosse un trattato — così che a tenore dell'articolo 5 dello Statuto, ben si potesse dalla Camera accettare, o respingere, ma non modificare senza il consenso dell'altra parte. — Io non entro in siffatte questioni, se cioè la proposta del Ministero sia una legge, od un trattato, o l'uno, e l'altro; io non voglio pregiudicare a questo punto qualunque sia per sè — quand'anche altri de' preopinanti già abbia tentato di farlo in senso suo. —

Quello che è positivo si è, che la Commissione la vorrebbe assolutamente un trattato; quindi non suscettivo di variazione, di modificazione (*interruzione, no, no*).

È chiaro, che laddove la Commissione non presenti gli emendamenti, e ciò pei motivi esposti nel suo rapporto, la questione riesce pregiudicata in suo senso: la Camera decidendo colla Commissione, che non fia il caso di vedere gli emendamenti del Ministero se prima non siansi visti i protocolli da lei addimandati, riconosce implicitamente il principio adottato dalla Commissione, e pregiudica sugli emendamenti, ed anzi, dirò, sulla questione principale: di ciò voglio avvertita la Camera.

Albini. — Qui non si tratta, e non può trattarsi di maggiore o minore irregolarità nella procedura della cosa, ma della verità del fatto. Io domando: il Ministro dell'interno ha comunicato sì, o no un emendamento alla Commissione? Se l'ha comunicato, non v'ha dubbio che egli debba far parte della relazione, poichè sarebbe irragionevole il supporre che un rapporto qualunque possa dirsi completo, senza che vi siano indicate circostanze ed argomenti di tanta gravità quali furono questi che fecero mutare interamente il parere della Commissione.

Bunico. — Se ho bene inteso, parmi che si sprechino molte parole in una questione di facile soluzione. La Commissione chiede la comunicazione di documenti necessari, per procedere nei suoi lavori; il Ministro dell'Interno vi ha dato il suo assenso, dunque mi sembra che non vi sia luogo a lunghe discussioni.

Ministro degli interni. — Parmi di non aver parlato di assenso, ma di aver detto che ora la questione versa intorno all'adottare o il rigettare le conclusioni della Commissione.

Vice-Presidente. — Perdoni, la questione è questa: se gli emendamenti debbano o no far parte della relazione della Commissione.

Siotto Pintor. — La questione è se si debba o no presentare alla Camera gli emendamenti; e se debbo dare la mia opinione, io non posso fare a meno di credere fermamente che, se la Commissione vuole che si abbia a decidere sulle sue conclusioni, è necessario, necessarissimo che prima si conosca l'emendamento.

Il Ministro degli affari esteri. — Mi pare che se fossi io relatore mi limiterei semplicemente a dire che non ho chiamato altro che la semplice deposizione delle *pièces*.

Farina Paolo. — Io richiamo l'attenzione della Camera sopra un fatto che mi pare interessi l'ordine della discussione. L'unica proposizione legalmente formolata è quella del relatore Ratazzi che sta nelle conclusioni della Commissione. Prima di discutere su altra proposizione è necessario ch'esse conclusioni sieno deposte al banco della presidenza secondo il prescritto dal regolamento.

Il Presidente. — La Commissione conchiuse d'invitare il Ministero a deporre gli atti relativi al progetto di legge da lui presentato sull'unione della Lombardia. Ma avendo il relatore parlato d'emendamenti, sorse la discussione sul proposito di sapere se questi emendamenti debbono pur essere sottoposti alla Camera.

Farina Paolo. — Sta sempre in fatto che non esiste alla presidenza verun emendamento alle conclusioni del relatore.

Vice-Presidente. — Non credo applicabile il regolamento a questa sorte di questioni: tuttavia un emendamento alle conclusioni della Commissione mi vien presentato all'istante dal Deputato Pinelli che dice: « Propongo che la Commissione riunisca al suo rapporto gli emendamenti ricevuti dal Ministero.

Radice. — La Commissione non può decidere sopra una questione che non è stata formalmente posta, e formolata dinnanzi al Presidente; e quando questo emendamento sarà stato posto sul tavolo, allora sarà proposto dal Presidente alla Camera.

Sineo. — L'emendamento proposto dal Deputato Pinelli non sembra coerente allo stato presente della questione.

La Commissione, prima di fare il suo rapporto, propone una questione preliminare; domanda cioè se non debba essere prima esaminato e ratificato il trattato. Questa questione non ammette emendamento. Quando il rapporto definitivo si farà, allora sì che verrà in acconcio di vedere realmente se la Commissione possa, e conseguentemente se debba tener conto di quella comunicazione officiosa che il Ministero fece nel seno della Commissione. Ora è questione affatto prematura. Prego la Camera di avvertire alla maniera di camminare presto e di non perdere tempo. Cercasi attualmente se il trattato che serve di fondamento alla legge debba prima essere discusso ed approvato dalla Camera.

Presidente. — La questione non è questa.

Sineo. — Cercasi se si possa discutere una legge, la quale ha per fondamento un trattato, senza che si conosca il trattato (*rumori*).

L'attuale discussione, o Signori, trae origine da un equivoco. Si è da taluno considerata la proposta della Commissione come se fosse la conclusione del suo rapporto. Per contro la Commissione si limitò a dichiarare ch'ella non si credeva ancora in grado di fare il suo rapporto. Ella domanda che prima si comunichi il trattato, e così prescrive precisamente l'articolo dello Statuto, che ho poc'anzi accennato. Se si fa un rapporto sul merito della legge, prima che questo rapporto si legga alla Camera si debbe stampare e distribuire, in modo che vi sia un intervallo di 24 ore tra la distribuzione e la seduta della Camera. Ecco ciò che dispone il Regolamento. La Commissione non essendone dispensata dalla Camera, quando sarà per fare il suo rapporto, si uniformerà al Regolamento. Ma la Commissione protesta che non crede dover fare il suo rapporto sulla legge prima che sia legalmente conosciuto, e discusso il trattato. — Ora dunque noi siamo chiamati ad esaminare questa questione preliminare, ed a questo fine non è necessario che ci si facciano conoscere gli emendamenti.

Ravina. — Così è, e fin qui il troppo ragionare ha offuscata una questione per se stessa tanto chiara. La Commissione riceve una legge che presuppone un trattato, che anzi vi si fonda: il Ministro vuol farvi aggiunte che inducono a credere discordi dal trattato o queste o la legge medesima: ed è quindi ragionevole e inalterabile uso di ogni Parlamento il chiedere le carte e i documenti atti a chiarire la cosa avanti tutto prodotti. Tanto si domanda dalla Commissione, cui bisogna che dalla Camera si soddisfaccia.

Cottin. — La Camera deve pensare in che modo si procedette. Questo voto necessariamente è appoggiato alla relazione; ed a qualche ragionamento od a qualche fatto. Ora noi sappiamo che i membri della Commissione hanno a loro cognizione un fatto relativo alla questione, su cui si ha da votare, ma gli altri membri non lo conoscono, e parte dei membri della Camera debbono votare su di una questione con minore cognizione di causa di quello che altri abbiano.

Bixio. — Signori, ragioniamo freddamente, ragioniamo rettamente; non lasciamoci travolgere dalle parole. Qual è il rapporto che fu fatto dal relatore della Commissione a cui io ho l'onore di appartenere? è un rapporto è vero, ma è un rapporto sopra una questione pregiudiziale, sopra un semplice incidente, sopra un oggetto preliminare, che è quello di conoscere i documenti prima di esaminarli. Questo è il rapporto che fu fatto alla Camera dal relatore della Commissione; il rapporto sulla legge non è ancor fatto, non è ancora nemmeno accennato. Ora come senza intervertire la logica, e il senso comune, si può chiedere di conoscere un emendamento sovra una legge, quando il rapporto sulla legge non è ancor compilato? Si dirà dagli oppositori che se la Commissione ha citato il fatto, deve citare le parole di questo emendamento. Ciò non è necessario; doveva la Commissione citare il fatto che la mosse a prescindere per ora dal rapporto della legge, ma non era obbligata a citare le parole dell'emendamento; il suo rapporto non toccava al merito della legge medesima; quindi si distingua. Era necessario che il fatto delle aggiunte fosse accennato, ma non era necessario accennarne le parole. D'altra parte, o signori, quale è la questione che si è sollevata nel seno della Commissione? Questo emendamento fece nascere il dubbio, se l'emendamento medesimo fosse, o non fosse conforme al trattato. Ora chiedo io: chi vincola un popolo coll'altro? è la legge, o è il trattato? Non vi è dubbio che il vincolo di diritto sta nel trattato. Dunque prima di scendere alle parole dell'emendamento, è necessario conoscere le parole del trattato, perchè colla sola legge non possiamo fare un contratto. Colla legge non possiamo avere nuovi Stati; per riunire uno Stato all'altro è necessario una convenzione. Quindi se insorge una questione nel confronto della legge col trattato, è necessario prima di esaminare il trattato. La questione non è di vedere qual sia l'emendamento proposto per confrontarlo colle parole della legge; ma di sapere qual sia il preciso trattato per confrontare l'emendamento col trattato stesso; giacchè come dice il giureconsulto: non si crede al referente quando non si conosce il relato. Il trattato coi Lombardi è il solo che forma l'unione: la legge per sè non è che la base dell'amministrazione fra il tempo attuale, e il tempo della Costituente, ma non è il vincolo perpetuo che leghi noi coi Lombardi. Dunque non importa ora di conoscere questi emendamenti, perchè noi vogliamo vedere non il come si riferiscono alla legge, ma come si riferiscano alle parole del trattato.

Gli oppositori hanno sollevato una questione, la quale non riguarda il merito attuale della discussione. Siccome insorge il dubbio se gli emendamenti del Ministero, qualunque essi siano, possano, o non possano modificare il trattato; vediamo prima il trattato. Questa è l'unica domanda che abbiamo fatta: l'altra è oziosa, ed inopportuna, perchè, lo ripeto, è inutile vedere prima gli emendamenti che conoscere il testo emendato, e il testo non è la legge, il testo è il trattato formale fra noi, e i Lombardi. La questione che abbiamo portata alla Camera è una semplice questione di incidente, è una semplice questione, se si vuole anche, pregiudiziale. Prima di esaminare una cosa è necessario conoscerla, e questo esame ci richiama all'articolo 5° dello Statuto, che impone l'approvazione delle Camere per le variazioni de' confini dello Stato. La Commissione si riferisce allo Statuto, e domanda la comunicazione di un documento, il quale prima di tutto deve ottenere l'assenso della Camera: ogni altra inchiesta è incostituzionale.

Brofferio. — Signori! Sopra questa incidentale questione, la quale non manca di grave significanza, già si è abbastanza disputato nelle vie legali. Io vorrei chiedervi la permissione di trasportare la discussione dal campo della lagalità a quello della moralità; poichè viviamo in tempi in cui l'onestà e la politica, la moralità o la diplomazia non sono più come una volta implacabili avversarie.

In questa grave e solenne disputazione, da cui stanno sospesi i destini dell'Italia, si trova divisa la Camera in due contrarie opinioni; ma sia da questo o sia da quel canto, fanno pur tutti professione i Deputati di italica fede, e nessuno di noi altro vuole, altro desidera che il maggior bene della patria sua.

Sia per tanto che noi c'inganniamo, sia che s'ingannino gli avversari nostri, noi non facciamo altro voto che quello di illuminarci scambievolmente per toglierci la benda, se è vero che l'abbiamo sugli occhi, o per confermarci nel parer nostro, se è vero che siamo nella via della verità e della giustizia.

A che dunque questi occultamenti di colloquii, di proposte, di emendamenti ministeriali? A che dirci a mezzo le cose, e lasciarcene ignorare un'altra metà? A che promuovere la discussione da una parte colla conoscenza di arcani importantissimi fatti, mentre vuolsi un'altra parte lasciare nella più compiuta ignoranza di questi fatti medesimi? E quale parità di condizioni è questa? E qual giudizio può farsi di questo diffidente procedere degno appena dei gabinetti del dispotismo?

Noi conosciamo i membri della Commissione, e sappiamo che sono amici sinceri della patria; quindi, lasciando in disparte gli articoli dello Statuto, i paragrafi del Regolamento, e tutte quante le tradizioni della giurisprudenza, che ognuno vorrebbe a suo modo interpretare, io fo invito alla Commissione di spogliarsi del mistero di cui vuole circondarsi, di procedere francamente, schiettamente, rivelandoci il vero stato delle cose, acciocchè siano rettificate le nostre opinioni se pur sono travolte, o siano dai nostri ragionamenti condotte a più sicuro porto le opinioni degli oppositori nostri.

Le sorprese, gli stratagemmi dell'antica politica non convengono a nessuno di noi, rappresentanti del popolo e cittadini di libera terra; qui non è fra noi permessa altra gara che quella di giovare alla patria; deliberiamo adunque a fronte scoperta, non come tra avversari si pratica, ma come tra fratelli si suole (*bene, benissimo*).

Ravina. — Parlerò sulla questione preliminare; questa è così formolata: la Camera deve ella chiedere o non chiedere la comunicazione del protocollo dei Governi Sardo e Lombardo?

Il V. Presidente. — La questione non è quella che il Deputato Ravina espone.....

Ravina. — Io propongo una questione preliminare (*tumulto*) e provo che essa è preliminare. La Commissione fa un rapporto, e dice che non è in grado di farlo completo ed intero senza vederne i documenti; e mi pare che noi pure non possiamo dare una sentenza senza conoscere i suddetti documenti. Essendo poi uso stabilito in tutti i Parlamenti, che ognuno possa domandare al Ministero qualunque documento relativo ad una legge, anche prima di fare una relazione su questa; mi pare che la Commissione sia fondata nelle sue conclusioni (*tumulto*).

Farina. — Legge l'articolo 25 del Regolamento.

Cornero padre. — La questione preliminare non deve essere quella che forma l'oggetto delle conclusioni della Commissione, poichè è chiaro che queste non possono mai essere preliminari. Io ne propongo un'altra, la quale ha questa qualità a parer mio. Io chiedo che preliminarmente la Camera faccia atto di quanto disse il Relatore a proposito di questo emendamento.

Il V. Presidente — Invita il Deputato Ravina a presentare la sua proposizione, che dovrebbe essere un emendamento a quello del deputato Pinelli.

Cadorna. — Che cosa è la questione preliminare? Un Deputato formola una proposizione, questa si discute per qualche tempo; si alza un membro della Camera e fa instanza che non si debba votare sopra questa proposizione. Ecco la questione preliminare. Il Deputato Pinelli fece una proposizione che tende a far dichiarare dalla Camera, che la Commissione debba unire al suo rapporto gli emendamenti che le furono comunicati dal sig. Ministro degli Interni. Si alzò il sig. Ravina che, rispetto a questa proposizione, pone la questione preliminare; cioè che la Camera decida se si debba o no votare sopra la proposizione del Deputato Pinelli. Questa è vera questione preliminare, perchè se si dovesse deciderne qualunque altra prima di essa, la Camera vede che prenderebbe in considerazione il merito della cosa, prima di decidere se debba o no occuparsene. Egli è perciò, che naturalmente, e di necessità la questione preliminare debbe precedere sempre qualunque deliberazione sul merito: or adunque il sig. Ravina avendo eccitata la questione preliminare sulla proposizione del cav. Pinelli, ei mi pare che questa a termini del regolamento debba precedere ogni altra e che conseguentemente la Camera abbia innanzi tutto a deliberare su di essa; e poichè il sig. Ravina non la fece fin'ora in iscritto, la depongo io stesso sul tavolo del Presidente.

Il Presidente dà lettura della proposizione del sig. Deputato Ravina.

Volendo il Regolamento che le questioni pregiudiziali ottengano la preferenza, propone che la Camera decida, dichiarando che non è da trattarsi alcuna questione prima che siano comunicati i protocolli.

Ravina. — Replica che la Camera ha bisogno nè più nè meno della Commissione di essere illuminata sulla questione principale, e che mai non lo sarà se non vede ed esamina prima i protocolli.

Si insta nuovamente da alcuni Deputati, e particolarmente dal Demarchi, per la chiusura della discussione.

Ricotti. — Il sig. Pinelli chiede che siano portati innanzi alla Camera gli emendamenti proposti dal sig. Ministro dell'Interno. Noi possiamo immaginare di qual tenore possano essere. Essi determinano certamente i rapporti, che si stabilirono o si stabiliranno fra noi, e la Lombardia. (*Viene interrotto da alcuni Deputati che domandano la chiusura della questione.*) Domanda la Commissione, che la Camera chieda la produzione di alcuni documenti relativi al nuovo stato di cose che deve essere fra noi e la Lombardia. Io reputo, che il meglio sarebbe far presto, e non intermettere un istante all'unione, epperciò venir subito alla discussione. Ma in ogni caso, dove si voglia farla precedere dalla produzione dei documenti, sono d'avviso che la Camera gli abbia tutti sott'occhio, e non quelli solo, che vuole la Commissione. Gli emendamenti infatti sono una parte essenziale delle notizie che noi dobbiamo avere sotto gli occhi per giudicare pienamente dei nostri rapporti colla Lombardia. Essi adunque non possono venir separati dai documenti, di cui la Commissione chiede la produzione. (*Si domanda la chiusura.*)

Ratazzi. — Se male non mi appongo, l'argomento che si adduce da coloro, che pretendono che si debba dare prima di tutto comunicazione alla Camera degli emendamenti, onde decidere se debbano o no accogliersi le conclusioni della Commissione, si deriva da che sia indispensabile la cognizione del tenore di questo emendamento, per giudicare se si debba ordinare la comunicazione dei documenti richiesti dalla Commissione stessa. E per vero, se la conoscenza loro non è necessaria per questo oggetto, non può esservi motivo, perchè debba immediatamente aver luogo. Certamente la Camera deve averne cognizione, quando si tratterà di discutere il progetto, e le verrà data o dal Ministro o dalla Commissione stessa in quella circostanza.

Ma in ora, e per l'oggetto attuale, questa necessità non esiste; e voi potete giudicare se siano o no necessarii gli atti che si dimandano, anche senza avere sott'occhio quegli emendamenti. Infatti, qualunque sia, od esser possa il tenore dei medesimi è pur sempre certo, ed inconcusso che si presenta indispensabile la comunicazione e della formola del voto dei Lombardi, e dei Veneti, e del protocollo.

È indispensabile, perchè tale comunicazione si domanda, non in conseguenza del tenore di essi emendamenti, ma in virtù dell'art. 5 dello Statuto; e la disposizione dello Statuto non può essere variata, come si variano i progetti di legge.

È indispensabile, perchè il fatto di una proposta di variare od aggiungere al protocollo ed al voto dato dai Lombardi e dai Veneti, qualunque altronde ella sia questa variazione od aggiunta, fa credere che non siasi nel primo progetto con esattezza la cosa riferita, e rende perciò inevitabile la comunicazione dei documenti originali, onde il tutto sia meglio chiarito.

Suppongasi pur qual si vuole il tenore dell'aggiunta, forsechè la Camera per questo potrà dispensarsi dal prescrivere quella comunicazione? forsechè le verrà tolto il dubbio di un errore incorso nel progetto? forsechè potrà sottrarsi alla sanzione dello Statuto? No certamente. Ella si vedrà pur sempre astretta a proporre che sieno quei documenti presentati.

L'argomento adunque di necessità per una preliminare notizia dell'aggiunta non regge; la medesima è anzi perfettamente inutile insino che venga riferto il voto della Commissione sul progetto di legge. Ripeto che per certo non è pensiero di essa Commissione il voler tenere occulto il contenuto di quell'aggiunta.

E come potrebbe esserlo, se il Ministro, il quale la propone, può leggerla egli stesso, e la leggerebbe senza fallo, quando ne fosse il momento opportuno?

La Commissione è dispostissima, anzi in qualunque tempo, a farne conoscere alle Camere il contenuto; ma in ora ciò le sembra intempestivo, e le parrebbe inoltre che potrebbe suscitare inopportunamente discussioni, le quali dovranno più a proposito agitarsi in progresso, ossia quando ci sarà presentato al voto di essa Commissione sul merito del progetto di legge.

Il Presidente. — È stata presentata altra proposizione dal Segretario Cadorna, nella quale è detto: « Propongo la questione di *sospensione* sulla questione proposta dal Deputato Pinelli: che cioè si sospenda la deliberazione e il voto sulla proposta Pinelli sino al rapporto definitivo della Commissione.

Pinelli. — Io dico, che la proposizione del Deputato Cadorna torna precisamente agli stessi termini della proposizione del Deputato Ravina. La questione, che io propongo, è, che siano presentati gli emendamenti dati dal Ministro alla Commissione, onde si veda se questi emendamenti fossero tali da poter indurre le conclusioni che la Commissione ha presentate alla Camera. Ne viene in conseguenza, che il mio divisamento è, che la Camera prima di deliberare sulla conclusione della Commissione, mandi inserire nella relazione le aggiunte fatte dal Ministro. Infatti, se la Commissione non era in caso di fare un rapporto, non lo doveva fare; se la Commissione voleva dei documenti giustificativi sul protocollo, aveva diritto di domandargli al Ministro (*rumori*). Il Ministro non poteva rifiutarsi, perchè la Commissione ha diritto di domandare al Ministro gli schiarimenti per le decisioni necessarie. Dunque quando la Commissione venne a dirci espressamente che essa conosceva questi documenti, che le erano stati essenzialmente comunicati, io dissi, che non può assolutamente richiedere dalla Camera un voto sopra la necessità di codesti documenti, se non la pone in grado di conoscere pienamente i fatti che si sono passati nel suo seno; vale a dire, se non comunica essa stessa gli emendamenti ad essa dati dal Ministero.

Pescatore. — La proposizione Ravina non è questione pregiudiciale, e non può esserlo, e non lo è, perchè non può esserlo. Qui è impossibile che si tratti di altro fuorchè di vedere se debba o no essere svelato alla Camera l'emendamento che il Ministro dell'Interno proponeva alla Commissione. Per la necessità di questo fatto basta di fare attenzione come i varii oratori parlino del documento o dei documenti in questione, e come li chiamino. Dicono gli uni che sia un protocollo, altri un trattato. Può essere che la Camera decida, che qualunque sia la convenzione col Governo Lombardo voglia essere confermata, e può anche essere che essa si accontenti di vedere questo emendamento senza andare più oltre, e senza richiedere la deposizione di questi atti (*rumori fragorosi*).

L'emendamento Ravina è posto ai voti.

Dopo prova e contro-prova si ha il risultato seguente:

Num. dei votanti . . .	132
Maggiorità assoluta . . .	67
Pro	64
Contro	68

La Camera rigetta.

Il Presidente legge l'emendamento Guglianetti sulla questione pregiudiziale.

Buffa. — Farò osservare al Deputato Pescatore, che un protocollo che muta i confini dello Stato, sotto qualunque nome siasi, cade nelle attribuzioni dell'art. 5 dello Statuto, in cui si prescrive che la Camera debba prendere cognizione dei trattati. Per decidere di questi bisogna che essa li vegga; la Commissione esaminando la legge doveva sperare che essa convenisse coi termini del protocollo, e su questo supposto stabiliva il suo giudizio; ma quando ebbe gli emendamenti scorse che questi non consonavano con quello. Allora la Commissione si vide nel caso di dover chiedere di conoscere i documenti, tanto più che gli emendamenti proposti dal Ministro degli Interni non erano regolari. Ho sentito parlare in questa Camera di moralità, ed è appunto da questo lato che io tributo l'elogio al Relatore. Egli non doveva e non poteva riferire gli emendamenti, perchè non aveva mandato dalla Commissione. Del rimanente quando la Commissione chiede che si osservi il regolamento, tratta una questione di moralità.

Siotto-Pintor. — Signori, sono parecchie ore che si disputa acerbamente da ogni parte per istabilire il vero punto della questione, e divertendoci a quando a quando dal proposito, non ne verremo mai a conclusione veruna. Alcuni hanno perciò messe in mezzo questioni pregiudiziali. Or ecco una io ne reco che vorrei chiamare pregiudizialissima, la quale deve perciò stesso a tutte le altre soprastare. Si tratta cioè di vedere in massima se dopo d'avere la Commissione accennato a una carta qualunque ch'ella intende faccia parte della sua definitiva relazione, abbia, o no, la Camera il diritto di volerne la subita lettura? Che può ella dire giustamente la Camera? Se io debbo ordinare che sia comunicato alla Commissione il protocollo tra il Ministro Sardo e lo Stato Lombardo, io vo' avere sott'occhio l'emendamento del Ministero che pure ha mossa la Commissione a formolare questa domanda. Che dice invece la Commissione per organo di pressochè tutti i suoi membri? Non reputo, non è assolutamente necessaria la lettura dell'emendamento. Ora io domando, se vi ha una Camera al mondo la quale possa decidere una controversia qualunque senza l'appoggio delle scritture che ne formano l'argomento, e se v'abbia una Commissione che sia nel diritto di fare a suo senno una relazione monca e spezzata? Ecco, o Signori, la questione.

Ravina. — Si è parlato di moralità, si è parlato di regolamenti, si è parlato di documenti.

Io dico, che nessuno è tenuto a fare una cosa impossibile, nessuno è tenuto a fare una cosa irregolare.

Ora la Commissione senza documenti era nell'impossibilità di fare un rapporto giusto; senza quei documenti doveva fare il rapporto incompiuto, e mutilato.

La Camera non può decidere qualunque punto, senza che prima abbia sentito la relazione della Commissione.

La Commissione dichiara, che non è in istato di far questa relazione; dunque sarebbe illegale qualunque decisione pigliasse la Camera.

La Commissione dice: non posso, e non voglio far il rapporto. Perchè? Perchè non sono preparata, perchè farei una cosa incompiuta; ebbene mi si conceda tempo, e tempo necessario.

Guglianetti. — Sostengo che la proposizione del Cavaliere Pinelli è incostituzionale, perchè tende a travolgere i rapporti che debbono esistere tra la Camera, il Ministero, e la Commissione — Infatti il Ministro, da quanto ci si dice, pretenderebbe di proporre, od avrebbe proposti degli emendamenti, delle aggiunte, delle modificazioni alla legge da lui presentata; adunque non è più dessa quella legge che noi siamo chiamati ad esaminare; essa sarebbe mutata essenzialmente, od almeno lo potrebbe essere.

Ora secondo tutti i principii costituzionali, la sola maniera in cui i Ministri possono presentare leggi alla Camera, si è di comunicarne il progetto alla Camera istessa.

Non è lecito ai Ministri di entrare nel seno di una Commissione, e di proporre degli emendamenti; perchè in questo modo sarebbe lecito di travisare intieramente una legge. I loro progetti, voglionsi presentare alla Camera, che li esamina negli uffizii, poscia li trasmetta alla Commissione, e dalla Commissione vengano riferiti e discussi in pubblica adunanza. Altrimenti ne avverrebbe, che la Commissione sarebbe organo del Ministero, il che è anticostituzionale; perocchè la Commissione non è che organo degli uffizii, ossia della Camera distribuita in uffizii; ma non può giammai esserlo del Ministero per nuove proposizioni da esso fatte. Il Ministero non ha che un mezzo solo di far conoscere la sua volontà, ed è quello di parlare alla Camera. Dunque la proposizione del signor Cavaliere Pinelli (la quale tende a far sì che la Commissione sia organo del Ministero) è una proposta incostituzionale; dico anzi, che, se la Commissione fosse prontissima ad assecondarne i desiderii, noi dovremmo respingerla, perchè essa violerebbe i giusti rapporti sovra spiegati.

Io parlo come Deputato e non come membro della Commissione, ed ho quindi diritto di chiedere quello che è nell'ordine dello Statuto, cioè, che se il Ministro vuol presentare queste aggiunte, o variazioni alla legge ne faccia esso stesso pubblica dichiarazione alla Camera, affinchè siano trasmesse agli uffizii, riferite poscia dalla Commissione e da noi discusse.

Per questi motivi, o Signori, io ho elevata la quistione preliminare sopra la proposizione, ossia l'emendamento del signor Pinelli; quistione che voi dovete risolvere con un voto esplicito e formale.

Siotto-Pintor. — Il cav. Pinelli propone che si unisca alla relazione d'oggi l'emendamento di che si tratta. L'avv. Sineo propone invece che si unisca alla relazione definitiva. Io nego, e mille volte negherò che questo sia un sotto-emendamento, perchè quello del cav. Pinelli riguarda la presente relazione, laddove l'altro mira a una distinta relazione, e quindi non può essere, nè chiamarsi un sotto-emendamento.

Il Presidente. — Osserverò al Deputato che questo può essere per farlo poi rigettare; ma se vogliamo camminare un poco più celeremente, la Camera deciderà ponendo ai voti il sotto-emendamento.

Guglianetti. — La questione da me proposta era pregiudiziale, perchè tendeva a far rigettare intieramente la proposta del Cav. Pinelli; all'incontro la proposta dell'Avv. Sineo è sospensiva, perchè differisce all'epoca del rapporto definitivo la presentazione de' chiesti documenti; dunque non è per nulla decisa nè l'una, nè l'altra a termine del Regolamento. È la questione pregiudiziale quella su cui si deliberò; la quistione sospensiva è intatta, ed è quella proposta dell'Avv. Sineo; dunque la Camera non può prescindere dal votare sulla medesima.

Buniva. — In quanto a pubblicare l'emendamento del Ministro al momento della discussione definitiva non ci fu dissenso per parte della Commissione. Quindi è che se l'emendamento dell'avv. Sineo fosse adottato, si adotterebbe appunto quello che ha proposto il sig. relatore della Commissione.

Ravina. — Il Regolamento vuole che nessuna legge sia presentata alla Camera, nè che dalla Camera passi alla Commissione senza prima essere stata letta dal Ministro sulla tribuna; quella legge non fu letta: bensì fu letta la prima, ma il Ministro la cambiò, l'alterò, e per conseguenza fu ritirata.

La seconda non fu letta, dunque nè la Commissione poteva farne il rapporto, nè noi possiamo decidere.

Presidente. — Non posso fare a meno dal rappresentare, che la gravità stessa della cosa richiede, che la discussione non si precipiti; del resto io sono agli ordini della Camera.

Cadorna. — L'emendamento del cavaliere Pinelli adottato dalla Camera, non esclude nè punto nè poco, che la Camera possa, e debba votare sulle conclusioni della Commissione; la Camera adottò il voto del proponente, e sarà soddisfatta, aggiungendosi alla relazione della Commissione il documento, cioè a dire l'emendamento presentato dal signor Ministro. Ma ciò non toglie la necessità di decidere se i documenti richiesti dalla Commissione si debbano o non presentare dal Ministero. La Camera ritenga che la Commissione non ha domandato questi documenti unicamente perchè il signor Ministro abbia presentato un emendamento; fu questo uno degli argomenti da essa addotti; che anzi la Commissione non tenendo niun conto del tenore delle variazioni proposte dal Ministero, addusse soltanto il fatto generico, che il Ministero stesso voleva variare la legge. La Commissione ebbe altri e ben più gravi argomenti per istabilire la di lei conclusione; e, fra gli altri, vi è quello che la legge è appoggiata al voto emesso dal popolo Lombardo, e ad un protocollo, o trattato tra il nostro Governo ed il Governo Lombardo, i quali sia perciò indispensabile che vengano dal Parlamento legalmente conosciuti ed approvati.

Essa ha chiesto innanzi tutto che la Camera conosca questo protocollo, perchè non si possa fare una legge la quale sancisca l'unione del nostro territorio con altri territorii, unione risultante da un contratto, senza vedere prima il documento che ne è l'unica base. Questo argomento da se stesso dimostra evidentemente la necessità di passare alla votazione sulla conclusione della Commissione, e di accoglierla.

Ripeto, che la Camera non ha pregiudicato a quest'istanza autorizzata dalla ragione, e dalla necessità. Dopo di ciò la Camera sarà in grado di dare il suo giudizio con cognizione di causa sulla legge, e sulle variazioni, che le vengono proposte.

Pescatore — Io aveva domandato la parola unicamente per far riflettere, che non si tratterà di decidere solo quello, che alla Camera propongono i membri della Commissione, non esser vero cioè, che la Camera abbia a limitare la sua deliberazione sul punto se debba chiedere o non chiedere in comunicazione i così detti trattati. Se la Camera giudicasse che avuto riguardo alle disposizioni eminentemente costituzionali cadenti in questione, esse non possano formare oggetto di un trattato propriamente detto qual si contempla dall'articolo 5.° dello Statuto (*bisbiglio*), e se giudicasse per conseguenza irrilevante alle sue deliberazioni il protocollo considerato qual semplice trattato da governo a governo inetto a immutare gli ordini fondamentali dello Stato, non è egli vero, che la Camera potrebbe definitivamente deliberare sul merito della proposta legge senz'altra comunicazione di protocolli, il cui contenuto ella credesse non dover influire sul suo giudizio? Dunque è necessario che il rapporto sia fatto nella sua integrità, stampato e distribuito colla chiesta aggiunta, per non pregiudicare alla libertà illimitata della Camera nelle risoluzioni preparatorie o definitive, che la medesima sia per prendere.

Pinelli. — L'emendamento che io ho proposto era diretto a rischiarare la Camera intorno alle conclusioni che presentava la Commissione. La Camera ha trovato, che la mia domanda era giusta; ora chiedo se si possa venire alla decisione. Se non abbiamo ancora avuto cognizione di questi emendamenti, motivo appunto per cui noi abbiamo chiesto che questi emendamenti fossero uniti al rapporto. Questo, secondo il Regolamento, deve essere stampato e distribuito, e quindi esaminato per essere poi adottato dalla Camera; e diremo che si deve intanto votare la conclusione? Insomma si vuole di nuovo ridurre a nulla il giudizio che la Camera ha dato (*bisbiglio*).

Buffa. — La Commissione insiste appunto per ciò che essendosi chiesta la comunicazione di tutti i documenti, pare cosa naturale che ora agli emendamenti vogliasi anche aggiungere i protocolli, onde potersi formare una giusta idea della quistione.

Signori! pensiamo se dobbiamo dare la preferenza agli emendamenti ministeriali, od all'unione colla Lombardia (*rumori diversi*).

Buffa replicando — La Camera ha mezzi legali onde combattere le mie opinioni — io non fo caso di quei susurri (*silenzio*).

Cadorna. — Permettetemi, o Signori, una sola osservazione su ciò che fu detto dall'onorevole Deputato Pinelli. Egli è partito dalla supposizione, che la maggioranza della Camera, che votò in favore della sua proposizione, siasi a ciò determinata pel motivo che non si potesse pronunziare sulla conclusione della Commissione, senza conoscere in prima l'emendamento, ossia la variazione, che il Ministero propone di fare alla legge, e mandarla alla stampa. Io non ammetto questa supposizione che esprime soltanto l'opinione particolare del preopinante, e chiedo perciò che la Camera stessa manifesti il suo avviso, dicendo essa stessa se sia il caso di passare o non alla discussione sulla conclusione della Commissione. Ciò mi pare indispensabile per finire la questione; poichè l'opinione particolare di qualunque membro di questa Camera non potrà mai impedire che essa stessa esterni il suo voto, e decida la controversia. Chiedo adunque che la Camera giudichi se ora si debba o non imprendere la discussione sulle conclusioni della di lei Commissione.

Guglianetti. — L'esistenza di questo trattato, qualunque nome gli si voglia dare, risulta dall'atto stesso di legge che ci viene presentato dal Ministero. Nel rapporto che lo precede sta scritto, che alcune norme furono di comune accordo coi Lombardi stabilite mediante un *protocollo che è stato inscritto testualmente nella presente legge.* Io adesso prescindo dalla conclusione della Commissione. Dico solo che dal momento che questo protocollo è la base di questa legge, che appunto per applicare questo protocollo venne presentata la legge, dico che ciascun Deputato ha diritto a termine dell'articolo 5, dello Statuto, di chiederne la comunicazione al Ministero. Dunque prescindendo dalle conclusioni della Commissione, sostengo d'avere diritto, e come Deputato invito il Ministro e lo eccito a presentare tosto questo protocollo, poichè non voglio nè dissentire, nè votare una legge senza averne sott'occhio la base; e questo diritto non mi può essere negato a fronte dello Statuto, come formalmente dichiaro.

Presidente. — Intendo di aprire la questione per la conclusione degli articoli.

Buniva. — Il Regolamento dice, che a meno di una decisione contraria, il rapporto deve essere stampato, e rimesso ai Deputati 24 ore prima della discussione. La questione è di somma importanza, e parmi urgente che si osservi il Regolamento e che le conclusioni siano discusse dopo stampato il rapporto unito agli emendamenti che la Camera decise doversi aggiungere al rapporto.

Cornero padre. — Qui, secondo me, si fanno delle discussioni premature. Non è ancora questione di vedere se il protocollo debba o no essere comunicato alla Commissione. Prima di tutto si deve compiere il rapporto colla precisa inserzione degli emendamenti del Ministero, dei quali non basta la semplice lettura, con cui il Relatore pretenderebbe esimersi dall'inserzione anzidetta. Così compiuto il rapporto deve stamparsi e distribuirsi alla Camera prima d'ogni altra operazione.

Ratazzi. Io distinguo il rapporto dalla stampa del rapporto; quanto al rapporto lo compio nel momento che do lettura di questo emendamento nel senso della Camera; quanto alla stampa prescrivo la stampa del rapporto, ma le mille volte la Camera ha già dichiarato che si poteva procedere oltre senza questa stampa.

Cornero padre. — La prima cosa si è che il rapporto sia compiuto, e poi si vedrà se si debba immediatamente discutere per urgenza sulle conclusioni della Commissione, oppure rendere puramente e semplicemente esecutorio il Regolamento.

Radice. — Voleva osservare che perchè il rapporto fosse stampato, è necessario si dia lettura del rapporto; ora il rapporto non si è ancora letto, e quando saranno letti il rapporto e gli emendamenti, si deciderà se la discussione debba procedere, o se veramente il rapporto debba essere stampato.

Presidente. — Prima di sentire la lettura degli emendamenti, è di mio dovere di porre ai voti se la Camera intende sino d'ora di aprire la discussione.

Ratazzi legge. — Emendamento all'articolo 1.°

« L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e la forma della Monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del Parlamento.»

All'art. 4 si propone di aggiungere l'addiettivo *solo* alla parola *Ministero.*

All'articolo 6.° si propone di aggiungere alla parola *Lombardia* le seguenti: e delle *Provincie Venete.*

All'articolo 7.° si propone d'aggiungere dopo la parola *commercio* le seguenti: *nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti.*

Il Ministro degl'Interni dichiara che quest'ultima aggiunta non è sua, nè d'altri del Ministero: di averla udita leggere nel seno della Commissione, ma di non avervi dato approvazione, nè fatto opposizione.

Ministro Pareto. — Fu un giorno che per caso mi trovai qualche momento presso la Commissione, dove fu proposto quell'emendamento all'ultimo paragrafo in cui si parla del trattato; io non mi opposi, nè l'approvai. Devo però osservare che nella presente questione ho una opinione diversa dagli altri miei colleghi, e che per lealtà devo manifestare questa mia differenza di opinione.

Ravina. — Il patto tra una nazione ed un'altra, tra due popoli, de' quali l'uno si unisce all'altro, e l'altro all'uno, è un vero trattato e convenzione.

Quel patto formava pertanto una vera convenzione, un vero trattato, perchè, stabilita la condizione con cui i due popoli si devono unire l'un all'altro, questa materia non era attribuzione del Ministro dell'interno. È il Ministro degli affari esteri che deve presentarlo — la cosa è chiara — il trattato dev'essere approvato dal Parlamento.

Il Vice-Presidente. — Finalmente propone e si consente dalla Camera, che il rapporto insieme cogli emendamenti ministeriali sian mandati a stampare; e rinviatane in conseguenza a lunedì al mezzogiorno preciso la discussione, l'adunanza è sciolta.

TIPOGRAFIA DI A. PAVESIO
accanto la chiesa della B. V. degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 21 Luglio 1848. Nº 175

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli [illegible] dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 Luglio.

Il Regno dell'Alta Italia va ogni dì rassodandosi ed allargandosi ai naturali suoi confini, mediante lo spontaneo voto dei popoli chiamati a costituirlo.

Oggi stesso la Camera udiva l'officiale annunzio dell'unione voluta da Venezia, e votava quindi definitivamente per acclamazione la legge per l'amministrazione interinale di Lombardia, quale venne rimandata dal Senato; legge che dee cominciare la pratica attuazione di quella fusione, sinora sola proclamata in principio.

La salve di applausi che accoglieva quel primo annunzio, chiariva quanto viva e sentita fosse la gioia della Rappresentanza nazionale nel dare il fraterno amplesso alla bella Regina dell'Adriatico, che unendo con santo e indissolubile nodo le sue sorti alle nostre, mentre aggiunge una fulgidissima gemma alla corona del Regno Italico, e ne agevola la forte e compiuta Costituzione, assicura a se medesima un avvenire di ricchezza, di gloria e di possanza, che le darà largo compenso del sacrificio di antiche tradizioni, e rinnovando la fortuna de' suoi più lieti tempi, cancellerà sin la memoria di un doloroso passato. Sì, uno splendido avvenire è certamente riservato a Venezia; e la sua unione al Regno dell' Alta Italia, le farà in pochi anni riacquistare tutto quel lustro del quale aveala con sì perfida e sì crudele arte, spogliata la tirannide austriaca. Congiunta a Milano, a Genova, e per esse a Svizzera, a Francia, al Mediterraneo, mediante quella via ferrata, che già compiuta e cominciata in alcune parti, non tarderà ad esserlo eziandio in tutte le altre, Venezia dee necessariamente acquistare un'altissima importanza commerciale. Oltrechè le prime, e le più sollecite cure del Governo del nuovo Regno volgerannosi, appena gli eventi lo permettano, alla marina; per questa fiorì altre volte l'Italia, in modo piuttostochè raro, unico; per questa sì ricche e possenti furono le città del littorale italiano; e questa sarà ancora uno de' principali mezzi per riacquistare quel Primato, che intuito nei tempi della maggior nostra abbiezione dalla divinatrice mente del Gioberti, ora comincia a divenire un fatto reale. E Venezia dividerà con Genova il vanto, e i beneficii incalcolabili d'essere sede, e scalo principale del nostro commercio marittimo, e quel suo immenso arsenale dai cantieri del quale escivano altre volte le flotte veleggianti alla conquista di lontane colonie, e che ora giace vedovo ed abbandonato, quale triste monumento d'una gloria che passò, riacquisterà l'antica attività, popolerassi nuovamente, cuoprirà il mare di nuovi navigli, che più fortunati, non avranno a temere una seconda giornata di Chioggia, perocchè d'or innanzi le navi e le ciurme italiane non combatteranno più che per la difesa, e lo splendore d' Italia. Questo è l'avvenire che i fati riserbano a Venezia, nè ce lo facciano parer meno certo le presenti angustie; perocchè elleno omai non possono più a lungo durare. Già le prime schiere dei nostri prodi sono entrate in Venezia; e quivi congiuntesi ai valenti abitatori delle lagune, ed ai generosi volontari, ispirandosi ai magnanimi esempi di Pepe e d'Antonini; e geloso sovrattutte di conservar puro quel nome, che i loro fratelli illustrano nelle pianure Lombarde, offrono al nemico il più valido de' baluardi, il petto d'uomini che hanno giurato di vincere o di morire. E mentre questo gagliardo rinforzo cresce l'animo e le difese ai figli dell'Adriatico, l'esercito Italiano spinge energicamente il blocco di Mantova, e l' assedio di Verona; le opere d'approccio sono pressochè compiute; le batterie si stanno puntando; e l'alba del giorno decisivo già comincia a rosseggiare.

Intanto que' vincoli che eterni ci denno stringere ai Lombardi si vanno rassodando. Ecco votata la seconda legge relativa all'unione; legge che certamente non è perfetta, ma che, se è per più lati difettosa, ha almen questo merito di essere conforme ai desiderii dei nostri fratelli lombardi. — Ed essi che tale la vollero, sapranno fare che nella pratica scompaiano quegli inconvenienti i quali la resero men gradita a taluni, sebbene in tutti uno fosse, od anzi appunto perchè in tutti uno era il desiderio, una la volontà, l'unione; l'unione la più pronta, la più compiuta, la più reale possibile. I Lombardi, guidati dal loro senno, dal loro patriottismo, comprenderanno che la coesistenza di due poteri legislativi distinti, indipendenti, in uno Stato unito, può generare dolorosi e dannosissimi conflitti, se d'ambe le parti non si evitino con una prudente e conciliatrice politica. — E che questa politica essi sapranno e vorranno seguirla, nessuno fra noi dubita; e per questo consigliammo al Senato l'approvazion della legge, quale la Camera dei deputati votavala, sebbene parecchi difetti vi notassimo; e il Senato piegavasi volentieri a farlo, perchè ha fiducia nel senno e nel patriottismo lombardo.

Ma il Senato divise la legge; approvati cioè i primi sei articoli ed aggiuntone un settimo nel quale dichiarasi che si conserveranno nella legge elettorale le basi fissate dal protocollo, decise che questa farebbesi poi mediante nuovo e distinto progetto.

E tale sua determinazione crediamo degna di lode; questo medesimo avevamo già chiesto dalla Camera dei deputati; e siamo tanto più lieti che così siasi fatto, in quanto che per tal modo il Senato potrà riparare il duplice errore nel quale cadeva la Camera dei deputati, negando un'indennità ai rappresentanti del popolo; e così ferendo al cuore le elezioni veramente popolari, veramente democratiche; e stabilendo inoltre che l'impiegato eletto alla Costituente, dovesse, finchè a questa appartenesse, rinunciare al suo stipendio

Non ripeteremo le ragioni che dimostrano la somma ingiustizia, il sommo illiberalismo di questi due voti: solo rammenteremo, quanto già più estesamente abbiamo detto e dimostrato, che essi furono involontarii; che per errore e per sorpresa vennero pronunciati dalla Camera; la quale appena aveva sanzionate misure così poco conformi allo spirito da cui dovrebb'essere animata, che vedea e lamentava, ma troppo tardi, la contraddizione nella quale era caduta. — Ed è lieta ventura che or le si offra propizia occasione di far onorevole emenda del suo fallo, senza compromettere la sua dignità, l'autorità delle sue deliberazioni, poichè ciò che sarà ritrattazione, apparirà semplice atto di deferenza al Senato.

Le deliberazioni relative alla unione non fecero però dimenticare la legge della soppressione dei gesuiti e degli ordini gesuitizzanti, poichè votavasi l'articolo terzo, uno dei più importanti del progetto di legge, dichiarandosi in esso irrevocabilmente devoluti allo Stato i beni degli ordini religiosi che ora si sopprimono.

Non è però che questa disposizione non abbia trovato oppositori; ma la maggioranza non si lasciò smuovere da speciosi argomenti, e prese fermamente quella decisione che la nazione attendeva. I gesuiti emettendo il voto di povertà, non possono nulla possedere individualmente; i beni dei quali godevano appartenevano all'ordine, in parte quale corporazione religiosa, in parte quale corpo insegnante. Soppresso l'ordine, annientato il corpo morale, che per ispeciale autorizzazione possedeva, necessariamente questi beni diventano vacanti; e come tali denno cedere al Governo, salve le ragioni legittime dei terzi, poichè chi acquista i beni, succede in tutte le obbligazioni, in tutti i carichi del suo autore; salvo inoltre il diritto dei singoli membri della corporazione ad una pensione che li salvi dalla miseria; poichè se ragioni evidenti di convenienza e di politica non permettono che loro si lasci più la proprietà o il godimento dei beni che appartenevano alla corporazione soppressa, l'equità però vuole eziandio che essi non siano costretti a mendicare, mentre il Governo si arricchisce delle loro spoglie. Al quale proposito ci farem lecito, per ispirito d'imparzialità e di giustizia una semplice osservazione.

Si dice nel progetto di legge che « una pensione « alimentaria verrà stabilita a favore di quei regnicoli i quali giustificheranno che facessero parte « delle case esistenti nello Stato, all' epoca del « loro chiudimento, purchè siansi uniformati al « prescritto dell'art. 5, e provino trovarsi in istato « di bisogno ». Ma questa pensione non verrà accordata se non che *per legge, e seguito l'accertamento dell'asse attivo netto.* Ora queste condizioni, per essere adempite, richieggono il lasso di più mesi; in questo frattempo, quale sarà la condizione dei membri delle corporazioni soppresse, ai quali manchino beni di fortuna, manchi un tetto ospitale? Eglino si troveranno necessariamente nel bivio fra la miseria e l'esilio. E questa sarebbe cosa giusta, conveniente, politica? Guardiamoci attentamente dall'adottare troppo leggermente certe misure, le quali possano dare l'apparenza dell'oppressione e dell'ingiustizia a decisioni che pur sono la natural conseguenza del nostro diritto e dell'interesse bene inteso dello Stato. Guardiamocene con tanto maggior cura, inquantochè abbiamo a combattere un nemico scaltro, il quale sa trarre partito d'ogni appiglio, d'ogni occasione; e che non altro più vivamente bramerebbe, fuorchè potersi mostrare in sembianza di oppressa vittima a quel volgo, della buona fede del quale esso ha già fatto sì lunga e sì proficua esperienza. E sovrattutto rammentiamoci che la giustizia e la generosità anche verso i lor nemici sono la migliore politica delle nazioni libere.

P. C. Boggio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

IX.

Veniamo ora al secondo lavoro della Costituente, che facemmo consistere nell' invenzione di tali forme governative, le quali sieno efficaci a proteggere i diritti de' cittadini contro qualunque arbitrio o violenza, di maniera che tutto ciò che è scritto nella Costituzione riesca una verità.

Se questo lavoro non ha la dignità del primo, lo vince nondimeno in difficoltà e gli aggiunge un effettivo valore, perocchè le forme governative opportunamente concertate sono quelle, che sole possono tradurre e mantenere in atto i diritti registrati nella carta.

L'arbitrio da temersi, l'arbitrio contro al quale i diritti di tutti i cittadini debbono essere tutelati dalla Costituzione, è principalmente quello del potere governativo. La Costituzione è domandata dai popoli unicamente per questo. Allorquando fossero trovate tali forme di governo, nelle quali ognuno dei grandi poteri dello Stato rimanesse limitato reciprocamente dall'altro, e dentro i suoi giusti confini rattenuto, i diritti di tutti i governati sarebbero facilmente al sicuro. Tale è il bisogno: la società civile s'agita, nè s'acqueterà fino a tanto, che non abbia conseguito l'intento della sicurezza di tutti i diritti contro all'arbitrio governativo.

Qui dunque giace il maggior nodo della questione, qui dee dirigersi l'intento e lo sforzo dei legislatori. E veramente non è guari difficile tener in freno l' arbitrio e la violenza privata, avendovi al di sopra la forza prevalente del Governo, che pronuncia sui dissidii che possono nascere fra i singoli cittadini, ne vendica le offese, impone i risarcimenti de' danni, in una parola fa ragione a tutti. Questo bene ragguardevolissimo della privata giustizia fu conseguito anche nelle monarchie più assolute; anzi è parere di molti pubblicisti, fra gli altri di Romagnosi, se ben mi ricorda, che le monarchie sieno le più idonee alla formazione di buone leggi civili. Certo i codici più celebrati comparvero sotto i più potenti monarchi: tal fu quello di Giustiniano, tale quello di Napoleone, quello di Federico, di Giuseppe II e di Catterina di Russia. La ragione n'è manifesta: torna non poco utile agl' imperanti assoluti, che la giustizia privata sia bene amministrata ai popoli; contribuendo ciò incredibilmente alla conservazione della loro potenza, e al consolidamento delle loro dinastie.

Ma in tali forme di governo quanto è maggiore la forza, colla quale è tenuto a freno l' arbitrio de' privati e le passioni che li muovono a invadere i diritti altrui; quanto è maggiore la forza, colla quale viene amministrata a' sudditi la privata giustizia, altrettanto è maggiore il pericolo, che quella forza stessa si rovesci contro i diritti privati, si volga a far prevalere l' ingiustizia ogniqualvolta la prepotenza paia utile agl' interessi del principe imperante, a quelli della sua famiglia, o de'suoi aderenti e favoriti. Questo può avvenire ed avviene con tutta facilità, perchè la forza governativa, in tali forme di reggimento, non ha confini esterni, tutto è fidato alla sapienza ed alla coscienza di chi governa: si suppone che la sapienza di lui sia illimitata, la coscienza lo diriga sempre nel suo operare.

La quale supposizione non si avvera nell'umanità: perchè l' umanità è universalmente imperfetta e peccatrice in tutti i suoi individui: quindi l'*assolutismo* trapassa ben presto nel *dispotismo.* Vi trapassa impunemente nella monarchia assoluta, dove le tentazioni sono tante, e dove non esiste alcun potere superiore od uguale a quello del principe, non una forza che possa contrastare alla forza, e che possa contenere entro i giusti limiti il governo.

Nulladimeno a principio la monarchia assoluta fu ammessa universalmente da tutti i popoli, perchè il primo bisogno che si manifesta è appunto quello della giustizia privata, senza la quale non può esistere alcuna società. Si valutava questo supremo benefizio che rendevano gl'imperanti a tal segno, che per amore di esso si tolleravano in pace le loro sevizie e le loro prepotenze: era infatti un gran progresso dell'umanità quello, che invece d'esser gli uomini esposti alle ingiustizie di tutti, non soggiacessero più che alle ingiustizie d'un solo, il quale perciò si considerava qual insigne benefattore, a malgrado de' suoi atti spesso ingiusti e prepotenti. Ma Gesù Cristo, che è la verità, non tacque, e disvelò anche il vizio, in cui degenerava l'assolutismo monarchico, dicendo a'suoi discepoli, che dovevano ammaestrare il mondo: « I re delle « genti li signoreggiano, e mentre essi esercitano « la potenza su di loro, sono chiamati benefici » (Luc. XXII, 25).

La società civile, così ammaestrata dovea progredire: l'esperienza delle replicate ingiustizie principesche dovea divenire lo stimolo che muovesse gli uomini a ripararsi contro l'arbitrio dell'imperante, come l'imperante gli aveva riparati contro le ingiustizie e le prepotenze che essi stessi potevano commettere fra di loro. Questo secondo progresso era più difficile a farsi del primo; ma le intelligenze si svilupparono ogni dì più, fino che pervennero a quel grado di civiltà, in cui si credettero capaci di accingersi all'opera. Allora si pensò di limitare il poter sovrano colle costituzioni, o consuetudinarie o scritte. Le violenze de' barbari signori che conquistarono l'Europa resero più urgente il riparo, e i limiti legali posti al sovrano potere, principalmente dalla Chiesa iniziatrice dell'opera, comparvero nel medio evo.

La prepotenza de' principi vincolata lottò per rompere le sue ritorte coll'armi della forza bruta, e più ancora d'una lunga astuzia, che prese le tre forme di sottigliezze legali, di scaltrezze amministrative e di mene diplomatiche; e giunse finalmente a legare in mille modi la Chiesa stessa che l'aveva moderata e raffrenata colle giuste leggi a vantaggio de' principi non meno che a salute delle nazioni: tutto pose in opera per minuire l'influenza di essa Chiesa sui popoli: e riuscì finalmente a render questi irreligiosi, irriverenti alla Chiesa che gli aveva protetti e difesi. Allora scoppiò la rivoluzione francese, che non si contentò più di limitare il potere de' regi, ma uccise i regi stessi, li fece comparire, in faccia all'universo stupito, sul patibolo.

In questa condizione di cose nacquero le moderne costituzioni: le inventarono i popoli quali erano stati fatti dai re. Tali popoli si trovavano in preda a tutte le passioni non frenate dall'influenza della Chiesa, nel dispregio e nell'avvilimento della quale erano stati lungamente educati, nè dalla forza bruta dei re già vinta e dispregiata; perocchè ogni forza bruta (e per bruta intendo sola, cioè scompagnata da ogni morale elemento) merita di essere veramente dispregiata dall'uomo ragionevole.

Ma io qui prescindo da tutte le passioni che possono aver influito nelle moderne costituzioni, come quelle che non fanno al mio ragionamento. Dico dunque che il naturale progresso della società civile educata al cristianesimo doveva naturalmente condurre gli uomini a restringere il regio potere entro i suoi giusti confini, ed impedire a lui medesimo di poter violare i diritti di chicchessia impunemente. Perocchè questo secondo passo era necessario alla perfezione della società civile, la quale è già sostanzialmente perfetta, quando vi abbia un potere governativo che impedisca o risarcisca tutte le ingiustizie fra privati cittadini, e vi abbia nello stesso tempo una costituzione capace d'impedire o di risarcire tutte le ingiustizie che potesse commettere lo stesso potere governativo.

Ma, come diceva, questa è appunto la suprema difficoltà, trovare una tale costituzione, trovare il modo d'infrenare il Governo, d'impedire ch'egli abusi del potere, senza che perciò egli si rimanga meno forte e meno autorevole a reprimere le private ingiustizie. Perocchè quanto è più forte il Governo, tanto è più atto a mantenere l'ordine pubblico e frenare l'impeto irrazionale de' governati; ma tanto altresì vi ha più di pericolo che i diritti di questi rimangano alla mercè del Governo stesso, impediti, oppressi o sacrificati al suo buon volere.

A. Rosmini.

Nella rivoluzione italiana manifestansi due principali tendenze, entrambe rivolte in massima alla indipendenza ed alla libertà dell'intiera penisola, le quali maggiormente influiscono e sulle cose della guerra e sulle relazioni diplomatiche o civili. Di esse puossi l'una chiamare *unitaria*, l'altra *federalista*. Col sistema centralizzante la prima è più monarchica, la seconda col municipalismo propende alla repubblica. Più che in ogni altra cosa, sembra che la enorme prepotenza, in questo affare della pratica condizione nostra sui teorici sistemi, ci debba segnare vera, giusta, ed opportuna la via di mezzo in questa questione.

Restringersi alla mera ragione filosofica è cosa pressochè impossibile in ogni umana contingenza, ma considerate le naturali divisioni del suolo, le rivalità della diplomazia, la divergenza di pensieri e di opere dei principi, puossi dire assurda la privata ed intiera attuazione dell'utopia dell'*unificazione* totale italiana. Non fermiamoci alla evidente difficoltà riscontrata nella eccezionale condizione del Romano Pontefice, e nella suprema ragione del cattolicismo che dimostrasi incompatibile colla teoria dell'immediata creazione d'un solo reame italico. Si guardi alle reali nostre condizioni di fatto. La potenza di un unico principe in Italia non adombrerebbe Inghilterra e Francia ora amiche di Carlo Alberto? Toscana e Roma, ingelosita l'una, insospettita l'altra, non si rifiuterebbero forse alla guerra a malincuore incominciata, così mollemente sostenuta? Il Borbone inviperito vieppiù dalla sollevazione calabrese e dalla definitiva disgiunzione della Sicilia, non ammanterebbe egli d'interesse comune, di politico equilibrio italiano ed europeo, il proprio tradimento alla causa patria? Onde più gravosa, se non più estesa, ed al certo più lenta e difficile fatta la guerra, forse la salute d'Italia, la santa causa della nazione compromessa e distrutta! A questi mali, (ben serii a prevedersi da ogni imparziale osservatore dei casi nostri), a questi imminenti pericoli nei quali precipitosamente ci spingerebbe il trionfo della tendenza *unitaria*, ai quali per contrario eccesso ci riconducono alla fin fine le divisioni minute e le anarchiche deduzioni municipali del principio *federalista* estremo, crediamo che si possa immediatamente ed intieramente ovviare nella circostanza della futura Costituente.

Questa non più Lombardo-Veneta, Ligure-Piemontese ma si faccia *italica*, modificando le due opinioni, fondendo l'*unità* ed il *federalismo* nell'*unione*. Questo sistema di mezzo, conservatore e moderato assai meglio d'ogni altro (nè questi pregi ben intesi sono da sprezzarsi, come certi vogliono), questo sistema troverebbe una applicazione facile e nell'accordo cogli interessi religiosi, e nel consenso dei potentati amici e nella giustizia dei diritti popolari e nelle nostre reali circostanze presenti.

In una legge comune e fondamentale che assimilasse le varie popolazioni italiane, noi vediamo il principio politico unificante e liberale che può favorire maggiormente l'indipendenza e nazionalità d'Italia. Questa, moralmente Una, rimarrebbe solo fisicamente disgiunta in varii Stati, per così dire, uniformi, pel maggior progresso degli interessi speciali di questi.

Ogni popolazione italiana invii adunque i proprii deputati alla Costituente e vi presenti la sua attuale costituzione, dal confronto di queste ne risulti il comune Statuto limitato a quei principii che a tutti ugualmente convengono per la libertà civile e politica. Ai principati si lasci il giudizio delle particolari convenienze che dipendono dalle svariate condizioni di persone, di luoghi e di tempi di ciascuno.

Così la nazione italiana sia in ciascuna sua parte fortemente costituita da formare un fascio di popoli ricchi e gagliardi. Abolite le linee doganali, unificato il sistema monetario: la milizia nazionale per tal modo in ogni parte identica da formare l'esercito della confederazione; fondata un'istituzione consimile ad ottenere una flotta pure nazionale; finalmente lasciato a ciascun principato la propria marina da guerra e la truppa di soldo, verrà con ordinamento parlamentare, eguale in tutti, costituito un gran popolo, una forte nazione nell'Italia. A complemento di tale edificio sociale siavi una dieta permanente dei principi (o loro delegati), risiedente in Roma e da essa presieduta, la quale conservi la costituzione italica, all'uopo la riformi colla convocazione di una nuova Costituente, sulla richiesta di tre principi e di due parlamenti italiani.

Non appena terminata la nostra esposizione sembraci di vedere gli ironici sorrisi che ci rinfacciano la nostra fiducia di unione contraddicente a noi stessi, che in principio dichiarammo gli Stati Italiani divisi di territorio e discordi nelle opinioni dei principi loro. Ma quello ci par vero dell'*unità* non dell'*unione*. Se si voleva cioè distrurre quattro principi per formarne un solo; se si voleva creare la gloria ed il decoro della nazione dispregiando gl'interessi e la dignità delle singole sue parti: se si faceva con ciò avversi i soli potentati nostri amici, massimamente col pericolo di danneggiare il sacrosanto diritto di religione che ognora si mantenne contro le usurpazioni d'ogni più ingente possanza umana; l'*unione* al contrario, come l'intendiamo, mantiene intatta la religione, assicura anzichè offendere la pace europea, non ha ad occuparsi delle divisioni del suolo, non osteggia i principi discordi dal bene d'Italia, se non poggiando sul giudizio delle popolazioni rivendicatrici degli inalienabili loro diritti.

Finita la guerra, decisa dalla proposta Costituente la legge fondamentale d'Italia, non saravvi più chi osar possa anche dall'alto d'un trono, contrastare al voler concorde della nazione. Al popolo posto a guardia del vessillo cattolico che avrà conscienziosamente sanzionato i proprii diritti, conquistando la indipendenza esterna e la interna libertà, il sommo Iddio sugli ultimi nemici darà trionfo e vittoria!

Carlo Alfieri Magliano.

Togliamo il seguente articolo al *Crociato*, giornale di Milano, raccomandandolo ai nostri lettori per la sincerità di alcune admissioni in esso contenute.

Perchè votammo l'unione al Piemonte e non aspettammo, come prima erasi prefisso, il termine della guerra? Temevasi forse che il partito repubblicano andasse per tal modo ingrossando che in breve la intera nazione ad esso aderisse? Ma il partito repubblicano vedeva invece ogni giorno scemare il numero de' suoi fautori, e mentre nella prima metà dell'aprile pochi erano i cittadini che si professassero costituzionali, pochi erano quelli alla metà di maggio che si professassero repubblicani. Aveva forse Carlo Alberto palesato il desiderio che tosto si decidessero i Lombardi sulle loro sorti future, e minacciato di segnare la pace coll'Austria, quando le risoluzioni loro non fossero state conformi alle sue mire ambiziose? Così fu detto a Milano dai nemici di Carlo Alberto, ma falsamente. Egli è bensì vero che alcuni uffiziali dell'esercito piemontese, inaspriti non già per la tardanza dei Lombardi nel risolvere, ma per certi discorsi in cui trattavansi i Piemontesi con disprezzo ed avversione, mormoravano fra di essi, e forse tentavano di raffreddare le generose truppe. Ma questo malcontento di alcuni, non fu mai diviso dal re, nè mai comunicato in forma di minaccia al Governo di Lombardia. Il re non profferì mai parola che contraddicesse la sua prima dichiarazione ai Lombardi, in cui diceva di voler combattere per la cacciata dei barbari, e di non pretendere perciò alcun premio. Dunque non fu il timore di vederci abbandonati dal Piemonte che ci spinse ad unirci subito a lui.

Ciò che a simil passo ci risolveva si furono e la diffidenza del paese nei lumi dei governanti lombardi, e la nozione delle somme difficoltà che il Ministero della guerra incontrava nell'organizzare un esercito; gli economisti del Marino nel riempiere le esauste casse dell'erario, *la coscienza del torpore che succedeva al popolare entusiasmo*, e il sentito bisogno di prontamente scuoterlo, così come di preservarci dalle mene austriache troppo evidenti per ognuno, tranne pel nostro Comitato di sicurezza, che testimonio delle quotidiane insurrezioni nelle campagne, cerca uno speciale motivo per ognuna di esse, e *ricusa di riconoscerne autori e motori gli agenti austriaci da esso mantenuti al potere*.

Ciò che alla pronta fusione ci indusse, si fu la speranza di vedere il nostro esercito organizzato con quelle regole, con quei principii, e, se occorre, da alcuni di quelli uomini, che organizzarono e tennero da molti anni sotto le armi le belle truppe piemontesi. *Si fu la speranza di vedere le disordinate nostre finanze accoppiate alle floride sarde*!!! Si fu la speranza di essere posti sotto *la benefica influenza di un Pareto* e di alcuni altri liberali e uomini di Stato, Genovesi e Piemontesi, che unitisi ai nostri governanti comunicassero ad essi la forza, la esperienza degli affari, la energia, la fermezza di cui sono questi troppo fatalmente deficienti.

Certo che la costituzione politica, militare, economica della Lombardia non deve essere creata se non dall'Assemblea costituente cui concorrano tutti i rappresentanti le varie provincie del nuovo regno. Perciò noi non chiediamo che Carlo Alberto o i suoi ministri e il Parlamento ora riunito a Torino ci dieno una sol legge, quando da codesta legge dovessimo ritrarne i più grandi benefizii. *Le nostre leggi, la nostra costituzione, debbono esserci imposte dai nostri medesimi rappresentanti, e nessuno può precorrere alla convocazione ed alle risoluzioni della solenne Assemblea.* Ma se oggi siamo sudditi del re di Piemonte, ei può *sorvegliare la nostra amministrazione, correggerci dei nostri errori, riparare i nostri falli.* Può imporre ai depositari dell'erario lombardo, di esporre al pubblico il loro rendiconto; può applicare provvisoriamente alle nostre finanze l'ordinamento che rendeva le sue così floride. Può impedire le dilapidazioni e punire i dilapidatori. Nel modo stesso che sino dai primi tempi della guerra mandava un intendente generale nella persona del signor Perrone, e un colonnello di artiglieria in quella del signor Pettinengo, potrebbe oggi mandare qualche esperto capitano che desse più unità alla direzione delle cose, semplificasse i poteri, facilitasse le operazioni, e applicasse la disciplina piemontese. Potrebbe ora mandare dei commissarii incaricati di riconoscere lo stato delle campagne, di prevenire i disordini, di ricercarne le fonti e gli autori, di chiuder quelle e di cacciar questi al di là dell'Alpi. Insomma potrebbe (e a parer mio dovrebbe) intervenire provvisoriamente in tutti gli atti del Governo provvisorio.

Lo fa egli, Carlo Alberto? No, certo. Ei non si ingerisce maggiormente nelle cose di Lombardia, che non se ne ingeriva or son due mesi. Il Governo provvisorio continua a dimenarsi frammezzo ad una selva di difficoltà e di errori parte reali, parte immaginarii, nè sa scusarsi di alcuna imputazione. I bisogni dell'erario accrescono ogni giorno, cosicchè si giunse ad andar frugando nelle case per rinvenirvi qualche oggetto di prezzo e mandarlo alla zecca. E siccome ogni giorno vengono alla luce nuovi ritrovati del Governo provvisorio per assorbire i nostri averi, e siccome il rumore delle amministrative dilapidazioni è giunto al colmo senza che dal Governo venisse contraddetto almeno con un rendiconto, così il malumore dei ricchi o dei già ricchi va crescendo senza che vi si trovi compensi nella soddisfazione dei poveri. *Le nostre truppe sfilano lentamente e mancanti (per quanto da esse viene asserito) degli oggetti di prima necessità.* Le lagnanze che al Ministero della guerra si fanno sono molte; e sono tante e sì gravi che consentiva il Ministero stesso alla creazione di una Commissione che ne ricercasse.

Ma ciò che v'ha di più spaventoso si è lo stato delle campagne. La ostinazione, per non dir più, con cui il Governo volle conservare alla testa dei Comuni e dei distretti gli antichi amministratori austriaci, porta i suoi frutti. Le campagne insorgono gridando *Viva Radetzki*, mentre certi misteriosi individui percorrono le campagne e le città, e ripetendo quel funereo grido, incendiano alla cieca palazzi, case, messi, masserizie, ogni cosa.

Questo stato di cose incominciava nel maggio, e l'uno dei motivi per cui ci affrettammo a votare l'unione fu la speranza che una mano esperta vi ponesse riparo. Ci unimmo al Piemonte or son sei settimane; e i mali ch'erano allora in germe, ora si svilupparono, crebbero e minacciano di soffocarci.

Chiediamo un pronto riparo, ed invitiamo i cittadini consci dei pericoli che ci minacciano, e degli ostacoli che vanno ogni giorno frapponendosi alla nostra rigenerazione, a dirigere a Carlo Alberto le loro lagnanze e le loro istanze, poichè da lui solo può ora venirne un legittimo riparo che non ci precipiti in altri e non minori rovine.

C. T.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 19 luglio.

(*Seguito e fine*).

La seduta è aperta all' 1 3/4 colla lettura del processo verbale, che viene approvato; segue quella del sunto delle petizioni indirizzate da ieri in poi alla Camera.

Michelini G. B. propone che una di queste, la quale riguarda gli ufficiali compromessi nel 1821, venga deferita alla Commissione che sarà eletta ad esaminare il progetto di legge già presentato dal sig. Valerio relativamente a stesso oggetto, e la Camera vi assente.

Ricotti relatore delle leggi di finanza sale in ringhiera e vi legge la seconda relazione della Commissione che pubblichiamo in questo numero

Cavour fa istanza che sia fissato il giorno per la discussione.

Essendo all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento intorno agli articoli del primo progetto di legge relativo all'espulsione dei gesuiti e loro affigliati, il presidente, riassunta in brevi termini la discussione della tornata precedente, rilegge l'emendazione Demarchi.

Cornero G. B. relatore, dà in breve il ragguaglio degli studii della Commissione nel breve spazio di tempo assegnatole dalla Camera per esaminare le costituzioni e l'opportunità di soppressione degli ordini religiosi conosciuti sotto il nome di oblati di S. Carlo, delle adoratrici perpetue del Sacramento, dei liguoriani o redentoristi. In quanto al primo di questi ordini la Commissione venne a riconoscere che egli non è autorizzato dal Governo; ma non essendosi potuto assumere complete informazioni nelle poche ore di tempo concesse, essa sarebbe d'avviso che si sospendesse e si raccomandasse al governo di prendere in considerazione il voto dei deputati per decidere qualche cosa in proposito, dopo maturo esame dei fatti. La Commissione è parimente di sentimento che debbasi sospendere ogni decisione intorno alla congregazione detta delle adoratrici perpetue di Gesù sacramentato, e ciò pure per difetto di conoscenza di causa.

La Commissione poi, aggiunge il relatore, non esita a proporre alla Camera la soppressione intiera della corporazione dei liguoriani o redentoristi, perchè la riconosce nociva e palesemente gesuitica. Essa venne istituita in una provincia della Savoia appena furono cacciati i gesuiti dalla Svizzera colla vittoria dei liberali sul Sonderbund, e fu espulsa da Vienna insieme colla compagnia di Gesù.

La Commissione infine propone ancora al ministro dell'interno di prendere simile decisione nel caso che lo creda opportuno a riguardo di un altro ordine detto dei Passionisti, sul conto del quale si manca di sufficienti dati.

Demarchi. Desidero di poter dare alla Camera qualche breve spiegazione intorno alle categorie di corporazioni inchiuse nel mio emendamento. Nel presentarlo io ebbi primieramente in mira di aiutare per quanto io poteva ad espellere dallo Stato la setta gesuitica e le congregazioni apertamente partecipanti ai suoi principii e com'essa pericolose. In secondo luogo io stimai di dover inchiudere nella mia proposizione ciò che sapeva formare il soggetto di molti emendamenti presentati da parecchi onorevoli deputati, affinchè la Camera avesse sott'occhio in un solo articolo complessivo tutte quelle congregazioni od associazioni pelle quali si dovrebbe partitamente deliberare. Quindi alla Compagnia di Gesù, alle Dame del Sacro Cuore ed agli Oblati di Maria Santissima notoriamente incompatibili cogli attuali ordinamenti civili e politici, aggiunsi gli Oblati di S. Carlo e le Adoratrici perpetue del Sacramento, insieme coi Liguoriani, non perchè io volessi assumere una speciale risponsabilità, facendo contro di essi un atto d'accusa, ma semplicemente, come dissi, per facilitare la deliberazione della Camera, invocando io stesso una divisione la quale diveniva indispensabile affinchè ciascuno potesse votare sui varii articoli in piena cognizione di causa, e la votazione su di uno non influisse su quella di un altro. Dico adunque che quanto agli *Oblati di S. Carlo* io non ho fatti particolari da addurre contro di loro, e null'altro è a mia cognizione se non l'opinione, che io credo universale, per cui sarebbero riguardati come gesuitanti; che per le *Adoratrici perpetue del Sacramento* null'altro mi si presenta a dire se non che la loro origine conosciuta da tutta Torino è più che sospetta, che l'importunità loro a tutto il vicinato è cosa notoria, e che finalmente esse furon cagione di un gravissimo dispendio senza che se ne ricavi alcun utile corrispondente. Esse non sono forse veramente perniciose, e forse la Camera non troverà questi motivi sufficienti per rimandarle a Roma donde un genio malefico le importava nello Stato. La Camera darà su di esse quel giudizio che stimerà opportuno nella sua saviezza.

Sui *Liguoriani* per altro credo di dover particolarmente insistere onde sieno rigettati da tutto lo Stato. V'ha di essi una sola casa in Savoia, che ci venne dalla Svizzera donde questa setta fu espulsa. L'origine sua non promette nulla di buono; la sua condotta mostra quello che sarebbe se pervenisse a stabilirsi nel nostro Stato. Sovra di essi prego che la Camera voglia udire ciò che l'onorevole deputato Bastian aveva ieri cominciato a rivelare.

Ravina confessa trovarsi omai infastidito e stomacato di udir disputare continuamente sopra un argomento fastidioso, mentre arde una guerra atroce nel seno del nostro paese. La soppressione dell'ordine dei gesuiti, pare all'oratore materia così poco sottoposta ad esitazioni e a dubbi da dover passare senza discussione. Lo stesso ei si credeva ad un dipresso dovesse succedere a riguardo delle dame del Sacro Cuore, perchè quando non si avesse altra ragione, il che è certo contestabile, basterebbe quella del nome suo così superstizioso e materiale, ragione anche applicabile a tutte quelle altre corporazioni che s'intitolano, e delle adoratrici perpetue, e degli oblati, e dei liguoristi, che Dio ce li perdoni (*ilarità*).

Nei primi tempi, dic'egli, della semplicità evangelica, non esistevano questi strani accozzamenti di nomi che possono chiamarsi creazione o superfetazione fratesca, e che vennero introdotti nella religione, quando il suo vero spirito si dileguava, e che vi s'introducevano mille stranezze, mille lordure. Invito e scongiuro perciò la Camera a non voler sciupare ulteriormente un tempo prezioso in simili materie, come se dal conservare qualche branco di pinzocchere e dal salvare qualche cocolla dipendesse la salute della patria o quella del genere umano (*applausi*).

Il *presidente* propone all'approvazione della Camera le conclusioni della Commissione circa alla sospensione in proposito dell'ordine delle adoratrici perpetue.

Ritorna in questo luogo la consueta confusa ed interminabile discussione sul modo di porre a'voti.

La Camera finisce coll'approvare le conclusioni della Commissione.

Essendo già stata adottata la quarta parte dell'emendazione Demarchi, si passa alla quinta concernente gli *oblati di san Carlo*.

Guglianetti porge alcune notizie su questa corporazione, che la mostrano in aspetto di vera società politica fornita dei diritti civili. Sciolto questo dubbio, dichiara che se la Commissione è convinta che quella congregazione abbiasi a riguardare come strettamente alleata all'ordine gesuitico, non vede per qual motivo vogliasi differirne l'abolizione.

Cornero G. B. acconsente senza molta difficoltà a ciò che dice il relatore, avendo preliminarmente dichiarato, che la Commissione non ebbe campo a prendere sufficienti indicazioni sopra questa congregazione, ed essere per questi motivi, ch'essa opinava doversi sospendere ogni decisione della Camera su quest'oggetto.

Brofferio. So che le cose che io sto per dire non saranno accette alla maggiorità di questa Camera; tuttavolta mi parrebbe di mancare a un santo debito, se fra queste discussioni di chiostro io non rompessi sdegnosamente il silenzio; e spero che la Camera vorrà quanto meno essermi cortese della sua comportazione.

Vi fu, o signori, un tempo di corruzione, di decadimento, di barbarie, in cui potè credersi virtù evangelica il ritirarsi dal guasto secolo all'ombra d'un romito chiostro, nell'antro d'un solitario deserto; e allora le preci degli anacoreti, le beneficenze dei monaci, la pietà dei claustrali poterono essere e furono veramente accetti al cielo e utili alla terra.

Ma ora, o signori, quei tempi sono trascorsi. Ora è virtù, ora è pietà, ora è religione sudare per la patria, combattere a cielo scoperto, operare in cospetto all'umanità che attende da ciascuno de'suoi figli il tributo dell'opera sua; e non è più sotto un bianco o bigio o nero mantello, in un chiostro, in un eremo, o sotto la cupa volta di un cenobio che si diventa buon cittadino e che si serve al vangelo.

E noi intanto, noi, a fronte d'una democratica rivoluzione europea, noi che abbiamo due repubbliche alla nostra frontiera, noi che siam chiamati all'Assemblea costituente col suffragio universale, noi osiamo consumare così preziosi giorni ad argomentare, a distinguere, a settilizzare per sapere quale diversità esista fra una dama del Sacro Cuore e una sacramentina, fra un oblato di S. Carlo e un oblato di Maria Santissima, fra un gesuita, un gesuitante, un gesuitino e un gesuitastro?

Se io non avessi protestato contro questa sventurata consumazione di tempo, avrei creduto d'esser degno di rimprovero; ed altro non aggiungo che questo. Il deputato Lisio disse ier l'altro ch'egli votava per quanti più milioni e battaglioni si sarebbero proposti; ed io dico che voterò per quanti più oblati e paolini, e monaci, e frati di tutti i generi e di tutti i colori vorrà abolire la Camera (*applausi*).

La Camera si pronuncia contrariamente alle conclusioni della Commissione e *dichiara soppressa la congregazione degli oblati di san Carlo.*

Interpellata quindi dal presidente su l'ultima parte dell'emendamento Demarchi, la Camera *dichiara i liguoriani o redentoristi parimenti soppressi.*

Il presidente dà lettura di tre altri emendamenti che esistono sull'articolo 1. Essi sono dei deputati *Bottone, Dalmazzo, Turcotti.* Il primo vorrebbe che risultando al Governo che questi ordini s'introducessero di nuovo nello stato sotto una forma qualunque, si prendano da lui le misure opportune per mantenere l'abolizione; il secondo propone che si dichiari sciolta la compagnia dei paolini, altrimenti detta della propagazione della fede cattolica, o di san Paolo; nel terzo infine si vuole la soppressione di tutti i consorzi secreti o semi-secreti che si raccolgano sotto specie di religione.

Dalmazzo svolge il suo emendamento facendo la storia della congregazione di san Paolo, e svelando in lungo discorso scritto le turpitudini della sua amministrazione. — Questa lettura è più volte interrotta, ed una in ispecie dal deputato *Ravina*, che per la sua lunghezza la chiama un tradimento.

Despine legge un lungo suo scritto inteso a difendere e l'instituzione e l'amministrazione della compagnia di San Paolo, col mezzo di documenti che egli dice istorici e di prolisse statistiche. In questo discorso egli va provando che sopprimendo la compagnia di S. Paolo si farebbe non solo un torto grave agli amministratori che la dirigono, i quali son tutti personaggi onorevoli della magistratura, del Parlamento e del clero, ma che si recherebbe un vero danno alle classi indigenti (*rumori diversi*).

Molte voci: la chiusura! ai voti!

Bunico chiede che il deputato Despine continui la sua relazione, perchè lo crede membro del consiglio d'amministrazione di questa congregazione.

Despine risponde che non lo è, e che se lo fosse se ne farebbe vanto. Continua egli quindi nella sua lettura, e conchiude infine coll'annunciare che il Ministero dell'interno, dietro una supplica della stessa amministrazione di questa compagnia, formò una Commissione composta di due onorevoli membri della Camera stessa, i deputati Sineo e Cottin, per procedere ad un'inchiesta.

Demarchi Benchè io abbia già esternata un'opinione chiaramente contraria alla compagnia di S. Paolo, debbo ora oppormi all'accettazione dell'emendamento dell'onorevole deputato Dalmazzo che non mi pare poter trovar luogo nella presente legge. Io sono persuaso che la maggiorità della Camera desidera un riordinamento di questa compagnia amministratrice di una importante opera pia, ma essa non può volerne la dissoluzione. Il marcio sta non nell'istituzione, ma nell'amministrazione, ossia nei principali direttori, camarilla aristocratica e gesuiticamente eletta ed accusata dalla pubblica opinione di avere divertito i fondi dell'opera a favorire il gesuitismo, lo spionaggio domestico, e a promuovere i perniciosi fini della nota società denominata la *Cattolica*; quindi io credo d'interpellare il voto della Camera dicendo che i provvedimenti intorno a questa famosa compagnia dovranno restringersi a darle una direzione popolare, adattata ai tempi che corrono, senza nulla toccare alla destinazione dei suoi fondi secondo l'intenzione manifestata dai testatori. Sono quindi costretto a proporre la questione pregiudiziale per iscartare questo intempestivo emendamento attesa la sua forma non consentanea alle vere esigenze.

Fraschini combatte pur egli l'emendamento in questione, sostenendo non dover trovare egli luogo in questa legge, in cui non si tratta di riformare o di abolire tutte quelle fra le amministrazioni le quali pecchino per qualche lato, ma bensì di sopprimere quegli ordini religiosi che vengano riconosciuti nocivi allo sviluppo delle nostre libertà. Ei finisce coll'accennare non intendersi con ciò che tutte le amministrazioni non abbiano a potersi riformare, ma che questa questione dovrà rimandarsi ad altri tempi.

Dalmazzo ritira il suo emendamento.

Turcotti in appoggio dell'emendamento che ei presentava espone come i consorzi formino la maggior forza dei gesuiti, i quali non potranno mai dirsi secondo lui definitivamente allontanati dallo Stato fino a tanto che rimarrà libera ad ognuno la facoltà di formare conciliaboli e comitati.

Quest'emendamento non è appoggiato.

Il *presidente* dà lettura dell'articolo secondo e dei quattro emendamenti che sono proposti a modificarlo.

Il *primo* di questi è del deputato Girod, il quale propone che per quanto allo stabilimento delle dame del Sacro Cuore di Ciamberì si debba differire la sua soppressione fino all'epoca in cui il Governo abbia pensato a supplire all'educazione tanto del ceto elevato, come delle classi povere cui intendevano le dame del Sacro Cuore con altri stabilimenti.

Il *secondo* è dei deputati Farina e Buffa, espresso in questi termini, ed in forma di aggiunta: « potrà tuttavia il Governo usando la più stretta sorveglianza dare alle dame del Sacro Cuore di Ciamberì un termine conveniente pella loro soppressione, purchè esse non ecceda d'un anno ed intanto provvedere all'istituzione di un nuovo stabilimento d'educazione femminile in quella provincia.

Il *terzo* vien presentato dal deputato Valerio ed è concepito nel modo seguente: si potrà tuttavia dare un termine alle dame del Sacro Cuore stabilite in Ciamberì per partire, purchè questo termine non oltrepassi il limite del presente anno, ed intanto il Governo provveda a che sia prontamente sostituito un altro istituto che adempia tutti gli ufficii educativi, a cui intendeva prima la casa delle dame del Sacro Cuore.

Il *quarto* infine è del deputato Jacquemoud, e concepito così: l'esclusione delle dame del Sacro Cuore stabilita in questa legge sarà differita sino a tutto l'anno venturo.

Montezemolo osserva sembrargli che tutti gli emendamenti contengano approssimativamente il principio stesso, e che si possano quindi insieme senza difficoltà confondere, e semplificare in tal guisa la discussione.

Valerio pensa che il suo emendamento sia il più esteso di tutti, perchè in quello si propone che si provveda dal Governo del Re affinchè contemporaneamente alla soppressione della casa delle dame del Sacro Cuore, il Governo provveda alla sostituzione in Ciamberì d'istituti insegnanti, che compiano non solo l'educazione delle fanciulle spettanti alle famiglie facoltose, ma eziandio all'educazione dei sordo-muti e delle fanciulle povere. Così, dice egli, verrà tolta l'educazione gesuitica femminile, ma in pari tempo Ciamberì non verrà privata di istituti educativi, e scorgerà come alla Camera stiano a cuore gl'interessi morali e materiali della Savoia. Lo stesso oratore insiste inoltre perchè al suo emendamento sia data la preferenza su quello *Girod*, perchè quest'ultimo lascia indeterminata l'epoca della soppressione della casa delle dame del Sacro Cuore, mentre il suo ne determina il termine obbligatorio al finire dell'anno corrente.

Girod insiste perchè aggiungasi almeno la seconda parte del suo emendamento, che estende anche alle classi povere il benefizio degli ordini insegnanti.

Levet propone che si rimandi questa discussione all'articolo terzo, in cui è indicato l'uso da farsi dei beni appartenenti agli ordini religiosi soppressi.

L'emendamento Girod, posto ai voti, è rigettato.

Leggesi dal presidente l'emendamento Valerio.

Jacquemoud chiede all'onorevole proponente se egli creda che vi sia inconveniente nel protrarre il termine da lui fissato ad un anno.

Due sotto-emendamenti esistono su quello di Valerio; uno è del deputato Lisio, che estende ad un anno il termine accordato alla congregazione, e l'altro del deputato Stara, che limita questo termine alla fine dell'anno scolastico 1848-49.

Bixio rappresenta che nella proposta Valerio già si contiene una mora di sei mesi, e che pare nello stesso tempo che si contenterebbero i deputati Savoiardi estendendola a tutto il prossimo anno scolastico. Egli quindi prega il deputato Valerio e la Camera a vedere se non si possano concedere sei mesi di più, accedendo ai desideri dei buoni e leali Savoiardi.

Valerio acconsente di buon grado dietro le osservazioni Bixio e Lisio.

La Camera adotta alla quasi unanimità l'emendazione Valerio coll'aggiunta Stara.

Brignone propone un'aggiunta in cui si prescrive al Governo di provvedere acciocchè siano stabilite nuove case d'educazione in tutto lo Stato, corrispondenti alle esigenze del nuovo ordine di cose, e da sostituirsi alle case soppresse o da sopprimere.

Galvagno osserva che già si son prese dal ministro dell'istruzion pubblica delle misure per la creazione di nuovi collegi d'educazione, in armonia coi nuovi principii.

Brignone risponde che i collegi di cui parla il preopinante non compiono il desiderio espresso nel suo emendamento, perchè non si estendono alle zitelle.

L'emendamento Brignone è adottato ad una piccola maggioranza.

Il presidente dà lettura dell'articolo terzo.

Il primo emendamento che pongasi in discussione su quest'articolo è quello del deputato Pescatore, il quale vorrebbe inserire in quest'articolo che i beni delle soppresse congregazioni e compagnie verranno allo Stato non ostante la clausula di riversibilità dei testatori.

Prendono la parola su quest'argomento i deputati Galvagno, Bunico, Albini, Arnolfo, e l'emendamento è dalla Camera rigettato.

La discussione sopra il secondo emendamento proposto da Albini è interrotta, non trovandosi più in numero la Camera.

La seduta è chiusa alle ore 5.

SECONDA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

PER LE LEGGI DI FINANZA

letta nella tornata del 19 luglio 1848

Signori,

La Commissione da voi incaricata di riferirvi intorno ai progetti di legge proposti dal sig. ministro delle Finanze, si fa oggi il dovere di presentarvi, con quella brevità che impone l'angustia del tempo, un'altra parte delle proprie ricerche. Queste riguardano il prestito ipotecario. Dei progetti di legge rimanenti sarà riferito fra breve.

La Commissione ancor prima d'intraprendere l'esame dei progetti ministeriali, scorse la necessità di verificare le basi, dalle quali era partito il Ministero nel proporli, epperciò il bisogno di riassumere il bilancio delle spese e delle entrate pel primo semestre dell'anno corrente. Ma essa non tardò ad accorgersi dell'impossibilità di tale esecuzione. Tanti avvenimenti infatti e tante spese ebbero luogo nel breve periodo degli ultimi tre mesi, tante altre spese si addoppiano tuttodì alle prime e ne fan seguito, che il volerle scernere, per disporle in categorie, e molto più il volerne analizzare lo spirito, e pesare la importanza condurrebbe a un lavoro lungo, difficilissimo, e in parte per ora ineseguibile. La Commissione pertanto, benchè suo malgrado, non può su tal proposito far altro che presentarvi il sunto delle spese dell'anno corrente, avvertendovi tuttavia che ogni giorno a queste se ne aggiungono altre nuove e non prevedute, sicchè nemmeno questo sunto non può somministrare se non un'idea incompleta dello stato del pubblico erario.

Dalla semplice ispezione di tal sunto appare, che due sono le cause del gravissimo disavanzo nelle spese di quest'anno:

1. Le strade di ferro.
2. La guerra.

La Commissione pensò, se forse non si potesse diminuire lo spendio per le prime a vantaggio della seconda. Da schiarimenti presi risultò, che sopra 29 milioni stanziati nell'anno per esse strade si potrebbe differire l'esecuzione di alcune opere per la somma di 8 milioni circa. Questi potrebbero portarsi benissimo sul dicastero della guerra.

Ma per altra parte le esigenze di questa guerra istessa crescono ogni dì più. Il 19 giugno il Ministero calcolava a 31 milioni il disequilibrio delle Finanze pel secondo semestre. Indi in poi furono decretate spese straordinarie per il valsente di L. 4,360,000, e mezzo milione venne mandato a Milano, ed altre vistosissime somme vengono nuovamente chieste oltre ogni previsione pel bisogno della guerra italiana.

È probabilissimo adunque che quand'anche sulla categoria delle strade ferrate si operasse l'accennato risparmio, questo non basterà neanco a coprire le spese impreviste dell'Amministrazione militare. Sarà uopo adunque, che gravi sacrifizii si domandino nuovamente alla nazione: essa saprà sopportarli con quell'animo che si addice a chi si è posto alla testa della italiana nazionalità.

Il Ministero, per provvedere al disequilibrio accennato del secondo semestre, proponeva i cinque progetti di legge che la Camera conosce.

L'intenzione sua nel proporli evidentemente era quella di giovarsi delle risorse interne dello Stato, finattantochè, quetata la crisi commerciale e politica di là dalle Alpi, potesse servirsi più opportunamente del credito.

Codeste ragioni al certo sono forti e lodevoli. La Commissione tuttavia non dissimula ch'essa vedrebbe con piacere soccorso largamente alle presenti emergenze, mediante un prestito il quale dispensasse dallo aggravar la mano sopra le risorse dei privati.

Infatti, non giova tacerlo, le popolazioni sia agricole, sia commerciali, sia industriali si trovano in una strettezza, che certamente sparirà al primo schiarasi dell'orizzonte politico, ma che pur tuttavia sta e pesa. Inoltre la Commissione non è aliena dal credere che le recenti risoluzioni intorno alla levata di 21 mila uomini, ed alla mobilizzazione della Guardia nazionale, e quelle forse che si dovranno prendere per spingere innanzi con energia il sommo fatto della guerra, necessiteranno anche nel corrente semestre altre spese superiori di molto a quelle, alle quali si vorrebbe supplire co' progetti accennati. Si aggiunga che sembrerebbe più opportuno di serbare le interne risorse per gli ultimi casi, e giovarsi del credito generosamente, non chiedendo al minuto, ma contrattando a un tratto quanto basta a' bisogni presenti e prossimi. Finalmente la Commissione non ignorando che il nostro debito pubblico è il più piccolo forse ragguagliatamente di tutti quelli dei regni di Europa, e che la guerra, e le strade ferrate finora non arrivarono ad accrescerlo se non di otto milioni appena, spererebbe che si potrebbero trovare condizioni eque e ragionevoli per un prestito molto maggiore di quello domandato dal Ministero.

Queste ragioni indurrebbero la Commissione a desiderare che con un siffatto mezzo senz'altro si venisse a sovvenire alle emergenze straordinarie dello Stato. Ma siccome il difetto di elementi necessarii non le permette di risolvere integralmente tal questione, così essa si credette in dovere di esaminare gli altri mezzi di più certa e pronta esecuzione presentati dal Ministero, e quegli altresì che altri le presentò, o che naturalmente le si affacciarono.

Dirò prima brevemente di questi.

Fu chi a modo di petizione propose alla Camera una operazione, che dicevasi atta a supplire ai bisogni dello Stato senza ricorrere a prestiti forzati, nè al credito estero. Questa operazione consisterebbe a emettere carta monetata pel valsente di 75 milioni. Secondo il progetto i beni nazionali ne sarebbero garanzia: i privati verrebbero allettati a cambiare il loro oro ed argento contro biglietti, mediante un premio che all'uopo varierebbe dall'1 al 10 per 0|0: i biglietti a cominciare dal second'anno verrebbero ritirati per decimi, e surrogati con moneta sonante. Io non mi arresterò a combattere questa idea. Dirò solo che nelle circostanze attuali sarebbe molto problematico di trovar nello Stato 75 milioni di numerario da sostituirsi con carta monetata: che questa non avrebbe corso fuori di Stato, se non con iscapito, e quindi con isconcerto nei valori; che niuna ipoteca al mondo basterebbe probabilmente a tenerla al pari: che gli stessi sforzi che farebbe il Governo per farla ricevere ne peggiorerebbero la stima: che niun ragionamento leverebbe alla moltitudine la idea che il Governo ne potesse creare a piacimento oltre i 75 milioni: che infine l'esempio fatale degli assegnati francesi è ancora di troppo recente memoria.

La Commissione perciò non crede che la Camera abbia ad occuparsi di tale idea.

Simili ragioni la persuadono a porre, almeno per ora, da banda un'altra proposta tendente a emettere biglietti ipotecati non solo sui beni dello Stato, ma altresì su quelli de' privati, che volontariamente li offerissero pell'esca di un annuo interesse.

Fu eziandio chi propose di giovarsi della Banca di Genova per operare un'emissione di cartelle, le quali verrebbero ampiamente guarentite dallo Stato. La Commissione esaminò diligentemente questa proposta: ne riconobbe la convenienza per una banca, come quelle d'Inghilterra e di Francia, d'ampii fondi e attività: non potè riconoscerla per quella di Genova. Questa infatti ha azioni appena per la somma di 4 milioni; inoltre un terzo del suo numerario deve stare a garanzia della carta che emettesse. Le operazioni sue adunque debbono essenzialmente essere molto limitate, massime stante la concorrenza de' così detti *Banchierotti* ossia *cambia valute*, i quali col ricevere in deposito il denaro dei principali negozianti, e col girarlo ad un semplice lor cenno, hanno stabilite in Genova altrettante piccole banche di giro e deposito.

Per valersi della Banca suddetta ai bisogni dello Stato converrebbe adunque di allargarne previamente le basi. È questo il momento opportuno di farlo? Noi nol crediamo. Basi alle operazioni di una banca sono, credito pubblico e moltiplicità degli affari. Questi appunto mancano oggidì. Ciò è tanto vero che le azioni di essa Banca, le quali già erano a 1,400, sono oggidì cadute a 1150, e l'interesse dell'ultimo semestre venne appena ragguagliato al 4 1|2 circa sul valore nominale.

La Commissione è d'avviso che per ora non sia molto probabile che la Banca di Genova possa recare un soccorso efficace ai bisogni grandi ed urgenti dello Stato, nè sarebbe forse conveniente il chiederlo ad essa.

Non mi fermerò a discutere e combattere altre proposizioni, le quali quasi tutte partono da supposti o fallaci affatto, o almeno di troppo superiori alle forze vere e reali dello Stato.

Più ragionevoli ed opportune parvero le idee di coloro che consigliavano di soccorrere alle finanze sia mediante un prestito sui crediti ipotecarii, sia mediante l'alienazione di quelle terre e case demaniali sparse e non molto fruttifere, che pur somministrando allo Stato una rendita totale di L. 665,943, possono calcolarsi di un valor capitale superiore ai 13 milioni. La Commissione si farà un dovere d'intrattenervi di siffatte due idee, allorchè vi riferirà intorno ai progetti di prestito gratuito, ed ai mezzi atti a surrogarli o modificarli.

Resta a esaminarsi il progetto ministeriale num. 5. In esso si chiede la facoltà di contrarre un prestito di 12 milioni, ad un interesse non eccedente il 6 0|0, ipotecandolo sopra i beni dell'Ordine Mauriziano, e in supplemento sopra quelli del Demanio.

Avvertasi preliminarmente che, giusta le notizie officiali comunicateci gentilmente da quell'Amministrazione, i beni dell'Ordine van distinti in due classi, cioè in beni rurali e in case da affitto. I primi risultano ad un totale di giornate 17,860, di cui 14,088 coltive, e 3771 imboschite: la loro rendita lorda monta a L. 715,675, le passività annue a L. 276,553, la rendita netta a L. 439,122. I fitti delle case fruttano ogni anno L. 61,691, le spese relative sono di L. 6,281, l'entrata netta è di L. 55,411. Il totale della rendita netta di tutti i beni ipotecabili dell'Ordine Mauriziano ascenderebbe adunque a L. 494,533.

È su questi beni, che il Ministero proporrebbe di fondare il prestito accennato. L'intenzione sua evidentemente sarebbe di trovarlo al pari ed in massima parte tra' capitalisti del paese. A ciò mirò sia col proporre l'ipoteca, sia col riserbarsi la facoltà d'innalzare l'interesse al 6 0|0, sia coll'offrire il rimborso nel breve termine di anni 6.

La Commissione apprezzò la bontà di queste ragioni, e, senza eliminare la garanzia dell'ipoteca ed il vantaggio del prossimo rimborso, credette tuttavia di modificare in alcuni punti il progetto ministeriale. Prima di tutto pensò di attenersi alla base ordinaria del 5 0|0, come quella che meglio si conforma agli usi ed alle condizioni di siffatte operazioni.

In secondo luogo la Commissione affine di allettare eziandio que' capitalisti i quali volessero ottenere un impiego più lungo a' proprii fondi, credette opportuno stabilire che alla fine del sesto anno l'ipoteca cesserebbe bensì, e il rimborso si opererebbe per tutti coloro che lo chiedessero, ma fosse però facoltativo a chi nol volesse, di farsi cambiare la propria cedola ipotecaria in altra equivalente al pari da emettersi sulle basi dell'imprestito del 1831.

La Commissione stimò di stabilire un termine a codeste conversioni, cioè di sei mesi avanti la scadenza del rimborso, e ciò onde levare al Governo il danno di dover radunare somme superiori al rimborso effettivo

La Commissione, all'intento di far fronte alle imprevedute spese della guerra, ed, ove occorresse, anche al disavanzo col quale potrebbesi forse negoziare il prestito, propone che la somma di esso si elevi alquanto più che nel progetto ministeriale, cioè a 750,000 di rendita.

Infine, desiderando di veder tosto o tardi effettuata la vendita dei beni e case demaniali, propone che invece di somministrare l'ipoteca supplettiva sui beni in generale del Demanio, questa venga ristretta soltanto ai canali del Vercellese, la cui rendita netta annua sommando a L. 347,234, quando venga aggiunta alla rendita accennata dei beni dell'Ordine Mauriziano, dà una rendita netta totale di L. 841,767, corrispondente ad un capitale di circa 17 milioni, epperciò superiore a quello necessario a fornire l'ipoteca del prestito proposto.

Queste sono le modificazioni che la Commissione ha creduto di dovere introdurre nel progetto di legge, che a nome di lei io ho l'onore di sottomettere alla vostra approvazione.

Il relatore RICOTTI.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato per le Finanze è autorizzato a fare un'emissione di rendite al cinque per cento pel valore di L. 750,000, rimborsabili dentro un termine di anni 6.

Art. 2. Per la sicurezza del capitale corrispondente alla rendita sovraindicata, restano ipotecati i beni stabili dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro ed, in sussidio, i canali del Vercellese, di proprietà dello Stato.

Art. 3. Dal giorno dell'emissione di tali rendite fino a sei mesi prima della scadenza del termine sovrafissato di sei anni, sarà sempre facoltativo a ciascuno dei creditori di cambiare il titolo dell'imprestito con cedole del cinque per cento al pari, che verranno emesse semestralmente sulle basi dell'imprestito del 1831.

Sulle stesse basi verrà pure al fine del sesto anno determinato l'occorrente fondo d'ammortizzazione.

ALLA MILIZIA NAZIONALE DI TORINO.

Concittadini!

La legge per l'ordinamento della milizia nazionale, e le instruzioni emanate dall'autorità superiore vi chiamano ad intervenire alla triplice funzione che avrà luogo domenica prossima 23 del corrente mese, cioè al riconoscimento del comandante e degli uffiziali, alla benedizione delle bandiere, ed alla prestazione del giuramento.

Il solo accennare i motivi della riunione della milizia deve bastare perchè tutti coloro che vi appartengono ne apprezzino l'importanza e premurosi v'intervengano.

L'ordine, l'ora ed il luogo del convegno per questa sì solenne funzione furono concertati tra la Civica Amministrazione e S. E. il sig. generale comandante superiore della milizia, dal quale saranno resi noti al corpo stesso per mezzo *d'ordine del giorno.*

Questo nostro preventivo annunzio servirà a maggiormente assicurarci che le file della milizia saranno complete, provando così che ognuno è geloso di compiere con eguale esattezza e zelo i doveri imposti dalla legge.

Concittadini della milizia! L'universale vostro concorso sarà un'arra sicura che nelle importanti circostanze nient'altro avrete in mira che l'unione e la forza ed il mantenimento dell'ordine che vi è affidato.

Torino, dal palazzo di Città, addì 20 luglio 1848.

NIGRA *Sindaco.*

Monsieur le Rédacteur

Je vous prie de vouloir bien inserer dans votre estimable journal le document suivant en réponse à l'article *Principauté de Monaco*, rapporté dans votre numéro du 18 de ce mois.

La reproduction de cette pièce authentique fera justice des assertions aussi inexactes que déloyales contenues dans la protestation en question, déplorable cri de détresse d'un pouvoir qui s'en va.

Elle prouvera surabondamment, que la votation des villes libres de Menton et Roquebrune s'est opérée avec la plus grande liberté, la plus grande publicité, avec toutes les formes légales, en déhors de toute influence étrangère, et par la seule voie digne d'un peuple qui a la conscience de son droit et de sa dignité.

Que cette votation est, conséquemment, l'expression libre et spontanée des sentiments depuis longtemps connus de l'immense majorité du pays, quellesque puissent être les protestations des Monacotains dont la cause, d'ailleurs, est radicalement séparée de celle des villes libres, et auxquels on est loin d'envier le bonheur de conserver leur célèbre nationalité de neuf siècles, et la paternelle famille dont ils sont fiers de se dire les féaux sujets.

Turin, ce 19 juillet 1848.

Un de vos abonnés.

Délibération du grand Conseil des villes libres de Menton et Roquebrune du 30 juin 1848.

Vu la délibération du vingt-deux juin courant (1); vu les listes de votation présentées en original par le notaire Bottini, ainsi que l'acte de dépôt, que ce dernier en a dressé, contenant le dépouillement de ces listes.

Attendu que de cet acte et des listes y annexées, il résulte que le nombre des votes favorables à la réunion des villes libres de Menton et de Roquebrune, au royaume de la Haute-Italie, sous la dynastie constitutionnelle de la maison de Savoie, s'élève à cinq cent soixante-huit, et qu'il n'existe pas un seul vote contraire à cette union;

Attendu que d'après le dernier recensement des dites villes, la totalité de la population s'éleverait à quatre mille neuf cent âmes, y compris les absents et les étrangers;

Que déduction faite de ces derniers, des mineurs et des femmes, le nombre des individus aptes à voter ne peut atteindre le chiffre de mille.

Qu'ainsi une grande majorité s'est prononcée ouvertement pour la réunion et que cette majorité se compose de toute la représentation du pays, de la propriété, du clergé, de la municipalité, du tribunal, et de toutes les capacités.

Que ce vote reçoit une nouvelle force par l'adresse présentée au grand Conseil dans sa séance de ce jour par les dames des villes libres, recouverte de deux cent trois signatures, et tendante à exprimer leur regret de ne pouvoir apposer leurs noms sur les listes ouvertes pour l'adhésion au royaume de la Haute Italie, laquelle adresse, sans constituer un vote légal, ne laisse pas que d'attester le vœu spontané de cette autre partie intéressante de la population.

Le grand Conseil, heureux que ces concitoyens, en associant leurs destinées à celles d'un grand peuple, sous le plus grand des Rois, sauvegardent à la fois leur honneur, leur indépendance et leurs véritables intérêts.

Délibère:

La réunion immédiate des villes libres de Menton et Roquebrune aux États Sardes, sous la dynastie constitutionnelle de la maison de Savoie, sera effectuée.

Messieurs, le chev. Charles Crema, président, le chev. Joseph Preti de Saint-Ambroise, l'avocat Charles Faraldo, commissaires du Gouvernement, Auguste Massa, président du grand Conseil, et maire de la ville de Menton, sont délégués pour faire auprès du Gouvernement Sarde les démarches nécessaires, afin d'opérer cette fusion avec ces avantages auxquels le pays, par sa position particulière semble pouvoir aspirer.

Pleins pouvoirs leur sont conférés pour signer tous actes et conventions, aux pactes, conditions et clauses qu'ils aviseront dans l'intérêt du pays. Ces actes et conventions par eux signés seront à l'instant obligatoires pour les villes libres de Menton et Roquebrune.

Questo documento ufficiale conferma pienamente le nozioni che ci giunsero da fonte sicura: dietro alle quali possiamo asserire, che il Governo sardo si astenne da qualunque atto diretto o indiretto che influir potesse sulla determinazione degli abitanti di Mentone e di Roccabruna; e che non vi fu mai voto espresso in modo più libero e sincero. Onde speriamo che quando il Governo francese abbia esaminato questo e gli atti relativi a questo fatto, che gli vennero da alcuni giorni trasmessi, esso cesserà dall'opporsi ad un'unione conforme ai veri interessi e desiderii di quelle popolazioni.

STATI PONTIFICII.

ROMA (15 *luglio*). — Questa sera spira il tempo prefisso a quelli della beneficenza, che saranno privati di pagamento se non si arruolano come soldati. Fino da questa mattina sono state prese tutte le precauzioni per farli stare a dovere, perchè vorrebbero tumultuare. Forti distaccamenti di civica e cavalleria sono stati inviati su varii punti.

Il comando civico ha fatto distribuire 120 mila cartuccie, oltre le molte cariche già date avanti, e con *ordine del giorno* ha comandato che tutti i civici siano di guardia o distaccati, debbano sempre almeno avere addosso 20 cariche, sotto pena di stretto arresto in caso di trasgressione, e sotto la responsabilità dei rispettivi ufficiali.

(*Alba*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (12 *luglio*). — Ieri Bozzelli con tutto il ministero fu alla Camera dei deputati chiamato in seduta segreta. Questo nostro Guizot ascese alla tribuna, ove fra le pessime cose disse, che mentre il Pontefice e gli altri principi italiani ingannavano i popoli con ipocrite riforme, Ferdinando uscì innanzi generosamente con una libera Costituzione. Parlò del ministero Troya convenevolmente, appellò il programma del 3 aprile *il padre delle barricate*. Disse che dopo pochi giorni avrebbe reso conto degli affari di Calabria. Gigli salì indi alla tribuna, parlò rimessamente: allora Troya gli volge le parole dicendo: « a voi che usate di modi dovuti alla dignità di una Camera legislativa, dico alcuna cosa, e non a chi non conosce il parlare parlamentario ed il rispetto dovuto a noi; » allora si alzò Bozzelli, chiese se a lui erano dirette queste parole. Troya rispose, non parlare mai con un Bozzelli, ma al ministero. Si venne ad urti forti, Scialoia chiamò all'ordine, ed il presidente suonò il campanello, dichiarando la seduta sciolta. Così il ministero che aveva in proposito di non rispettare la Camera, fu dalla Camera cacciato. Vedo non bella affatto la posizione del paese. Un esercito di 80 mila uomini da una parte, guerra civile non generale dall'altra, Ministero e Camera in guerra, e la Camera senza forza materiale, senza guardia nazionale.

Ieri sera è arrivato sul vapore regio quel prete Peluso, antico sanfedista, che assalì Carducci mentre sbarcava su di una spiaggia del Cilento per guidare il movimento Cilentino. Carducci era con dieci Calabresi, il prete alla testa di 26 suoi sgherri lo assalì, un Calabrese fu morto, altri feriti, Carducci ferito in un braccio e preso, non potendosi più difendere.

Petruccelli è stato arrestato mentre veniva in Napoli; la Camera lo ha reclamato, il Ministero ha promesso di farlo restituire.

(*Corrisp. del Contemp.*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (16 *luglio*). — Il Comitato delle finanze si occupò oggi della proposta del sig. Proudhon. Il sig. Proudhon entrò dapprima in alcuni sviluppi sulla sua proposta, la quale secondo lui non tende se non all'organizzazione d'un credito reciproco tra i cittadini. Egli definì il suo meccanismo di credito, dicendo che s'egli prende il terzo di tutti i redditi, si è perchè gli oggetti cangiabili diminuiranno d'un valore proporzionato, senza che le facoltà relative di ciascuno siano diminuite. Così si formerà, ei dice, un immenso capitale di circolazione. Il sig. Proudhon aggiunse che si poteva rimproverare al suo sistema di stabilire un privilegio a favore degli operai, ai quali egli non fa alcuna ritenzione; ma tal favore, tutto momentaneo, vien legittimato dalla loro disagiata condizione. —Eccitato dalle interpellanze di parecchi membri, i quali chiesero che si spiegasse in modo formale sul vero spirito della sua proposta, il sig. Proudhon si sarebbe espresso a un dipresso in questi termini:

« Io non sono nè comunista, nè socialista; io mi oppongo all'imposizione progressiva. Ma credo che la proprietà avrà la sorte del cristianesimo: questo divien logoro, ed essa pure si logorerà; essa non ha più che una corta durata, trecent'anni forse. Io voglio accelerarne la vita, ma non inaridirla in un tratto. Egli è per questo che le tolgo soltanto un terzo del reddito, senza pregiudizio di quanto proporrei più tardi. »

I signori Gaulthier de Rumilly e Binead credettero di dover combattere questa strana proposta. Nessun membro del Comitato avendo presa la parola per appoggiare la proposta del sig. Proudhon, il sig. Garnier-Pagés chiese la nominazione immediata del relatore che ne proporrebbe la ripulsa all'Assemblea. Parecchi membri allora, specialmente il sig. Thiers, dichiararono che la discussione essendo stata sollevata, bisognava ch'ella avesse tutto il suo sviluppo. Accertasi che il Comitato è deciso di trattare a fondo tutte le quistioni sollevate dal sig. Proudhon, e di recare alla luce della pubblica discussione tutte queste dottrine antisociali, diffuse nelle masse con tutti i mezzi possibili, e che non fecero altro, se non mantenere nello spirito delle popolazioni le idee le più insensate e le più sovversive d'ogni ordine e d'ogni sicurezza. (*Débats*).

— Il Comitato degli affari esteri, dopo aver inteso il rapporto sulle cose d'Italia, intavolò su questo soggetto una lunga discussione che occupò più sedute.

Daremo domani il discorso del sig. Lamartine in risposta ai sigg. Napoleone Bonaparte e Mauguin.

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE. — L'ultima seduta della dieta federale dell'Alemagna ai 12 di luglio, poichè il vicario ebbe lasciata la chiesa di S. Paolo, si dirigeva al palazzo della dieta, dove un membro dell'Assemblea gli leggeva il seguente discorso:

Con gran gioia abbiamo noi accolta la vostra scelta di vicario, o principe; siccome quegli che potevate e sapevate tutelare la libertà e l'indipendenza dell'Alemagna, ed accrescerle onore e grandezza. Collocati noi qui a rappresentare la nostra patria, ad essere organi della sua volontà e de' suoi desiderii, rassegniamo l'esercizio del nostro potere nelle mani di vostra altezza, sicuri, che più bello e più forte crescerà per voi l'edificio della potenza tedesca.

Vi rispondeva con brevi parole il Vicario:

Mentre io entro quest'oggi nell'importante uffizio di vicario, non posso fare a meno di ringraziare quest'Assemblea per la confidenza che hanno i governi tedeschi nella mia scelta, e che per il vostro organo mi hanno dimostrata; io prendo in nome della dieta il potere provvisorio, sperando nella concorde opera di tutti i governi tedeschi, dei quali voi siete i nobilissimi rappresentanti.

(14 *luglio*). — Il vicario ha promesso di ritornare al più presto possibile, e di portare con lui la sua moglie e i suoi figliuoli. È suo desiderio di vivere anche qui coll'usata sua semplicità. Prima di partire egli dirigeva una lettera di ringraziamento al municipio di Francoforte: finora il ministero non è fatto; corre però la seguente lista: *Camphausen* ministro degli esteri e presidente, *Schmerling* ministro degli interni, *Molitor* ministro di giustizia, *Mathy* ministro di finanze, *Duckwitz* ministro di commercio e marina, *Schreckenstein* ministro di guerra.

Ieri il vicario era visitato dal re di Würtemberg, dagli arciduchi di Baden e di Hessen; nella seduta dell'Assemblea nazionale alcuni deputati di Hannover dichiaravano la nota del loro governo come inutile, e protestavano che essi come deputati di tutto il popolo, non anteporrebbero giammai agli interessi dell'Alemagna i pettegolezzi del loro re.

NOTIZIE DEL MATTINO

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

Marmirolo, 19 *luglio* 1848.

Poco dopo la mezzanotte (del 18 al 19) giunse a questo Quartiere generale il capitano di Stato Maggior generale cavaliere di Villamarina mandato da S. E. il generale Bava per recar l'annunzio della vittoria di Governolo, che S. M. volle fosse fatta tostamente conoscere al R. esercito col proclama che ho l'onore di trasmettere qui compiegato a V. E. Nella giornata poi lo stesso generale Bava spediva un ragguaglio più circostanziato della gloriosa fazione, che confermando quanto aveva già riferito a voce il detto ufficiale di Stato maggiore, dice insomma che la posizione di Governolo guardata da forse 2m. uomini fu superata con islancio fortissimo dei nostri, che di primo tratto sospinsero il nemico oltre il ponte sul Mincio. Invano veniva dal medesimo sollevato il ponte levatoio da cui era intersecato il detto ponte, che la compagnia dei Bersaglieri (*Lions*) fatta discendere di nascosto sul Po sopra barconi coperti di tela, sino al dissotto della foce del Mincio, assalì d'improvviso alle spalle i tedeschi e gettò tale uno spavento fra di loro che si scompigliarono, permettendo così ai Bersaglieri di abbassare il ponte levatoio, onde fatta abilità ai nostri di varcare il Mincio e di lanciare la cavalleria dietro i fuggiaschi ne successe una piena rotta: i Bersaglieri avevano già fatto 150 prigionieri, a cui se ne aggiunsero 330 fatti dalle truppe nel primo impeto che fecero al di là del fiume, molti furono i morti dalla parte del nemico, pochissimi dalla nostra, fra i quali però abbiamo a lamentare il conte Gattinara aiutante maggiore in 2°, ed il signor Appiotti sottotenente del reggimento Genova cavalleria: la patria riconoscente, conserverà memoria di questi animosi giovani, e tramanderà ai posteri il glorioso loro nome a sollievo del dolore dei loro parenti e de' fratelli d'armi: fu anche ferito il cavaliere Brunetta dello stesso reggimento, fra i prigionieri che già furono avviati a Cremona sono 6 ufficiali e il maggiore Rokavvina.

Rapporto per iscritto rettificava però quel verbale rilevato nella notte riducendo ad una sola bandiera e a 3 i pezzi di cannone conquistati sul nemico.

V. E. farà di questa nuova particolarità quell'uso che giudicherà apposito per assecondare il giusto interessamento, che prende la nazione ai fatti dell'esercito combattente.

La prego intanto di gradire le nuove proteste del mio profondo ossequio.

SALASCO.

Dagli avamposti della seconda divisione stabilita a Castellara sono stati fatti prigionieri ieri sera successivamente un capitano ed un luogotenente dello Stato maggiore austriaco, i quali si recavano incaricati di missione da Mantova a Legnago.

SOLDATI!

Ieri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una nuova vittoria.

S. E. il generale Bava, mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minacciato Modenese colla brigata Regina, il reggimento Genova cavalleria, due batterie, e la compagnia del secondo battaglione dei Bersaglieri Lions, intesa la precipitosa ritirata degli Austriaci al semplice annunzio del suo arrivo al di là del Po, rivolse sollecitamente il suo corpo di truppe a Governolo, luogo di passaggio sul basso Mincio, con ponte in muratura, che dicevasi fortemente occupato dal nemico.

Fuvvi colà un aspro combattimento, il cui risultato fu l'intiera cacciata degli Austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di quattro pezzi di cannone e di 400 e più prigionieri.

Soldati! questa vittoria dei vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore italiano, e che l'indipendenza della patria è ormai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Quartier Generale di Marmirolo,
19 *Luglio* 1848.

Per ordine del Re
Il Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO.

BOZZOLO (18 *luglio*).— Col giorno 13 Mantova fu stretta dai Piemontesi e dai Lombardi; solo rimase aperta la porta San Giorgio, che comunica con Verona e Legnago. Oggi o domani si crede che la piazza sarà completamente circondata.

La guarnigione di Mantova era di circa 9,000 uomini, con 3,000 malati e una mortalità di 40 a 50 al giorno. Sabato però fu rinforzata di 2,500 Austriaci, comandati, per quanto dicesi, dal generale d'Aspre destinato a surrogare il governatore malato.

MILANO (19 *luglio*). — Ieri è qui giunto il generale Zucchi a servizio del Governo provvisorio. Garibaldi fu incaricato dell'ordinamento dei battaglioni volontarii. Egli stabilirà il suo quartiere a Como ove quei corpi verranno mano mano avviati. Sono partite pel campo due batterie d'artiglieria.

BOLOGNA (17 *luglio*). — Ieri si radunarono presso il prolegato a straordinario consiglio tutte le autorità sì provinciali che comunali, tutti gli uffiziali superiori dei diversi corpi residenti a Bologna. — Si decretò un comitato di guerra che darà opera con ogni miglior mezzo all'armamento necessorio alla guerra, mettendosi in corrispondenza con quei comitati che in altri luoghi a tal effetto si stabiliranno.

VENEZIA (16 *luglio*). — Ieri sera arrivarono a Venezia altri 400 Piemontesi. Ritornarono dal Campo i tre inviati dal Governo Dolfin Boldù, Donà dalle Rose e Grimani.

PARIGI (17 *luglio*). — Il sig. Bethmont ha data la sua dimissione da ministro della giustizia. Essa fu accettata dal potere esecutivo.

— Numerosi arresti, alcuni dei quali sembra debbano spargere molta luce su circostanze rimaste sinora oscure, nella procedura che si fa simultaneamente intorno all'attentato del 15 maggio ed all'insurrezione di giugno, vennero fatti la notte scorsa e ieri mattina, in eseguimento di mandati spiccati dal prefetto di polizia, dal tribunale e dai membri instruttori delle Commissioni militari.

— Il ministro della guerra ricevette dal generale comandante la sesta divisione militare a Lione, il seguente dispaccio telegrafico:

« Il numero delle armi distribuite o rubate è di 55,404 fucili e di 1,160 moschettoni. Si riebbero 52,861 fucili e 654 moschettoni. Io spero che giungeremo al disarmamento compiuto o ad un dipresso. » (*Débats*).

— Il ministro dell'interno ha mandata una circolare a tutti i prefetti, affinchè si eseguisca il decreto dell'Assemblea nazionale per la rinnovazione dei consigli municipali fissata pel 1 agosto. (*Galignani*).

— Parecchi battaglioni di fanteria, che erano accampati nelle circostanze di Lione, entrarono in quella città e formarono parte dell'esercito delle Alpi.

— Sappiamo da buona autorità che il Governo francese ha dato ordine ai comandanti del suo squadrone nel Mediterraneo di salutare il vessillo nazionale di Sicilia. Questa decisione equivale a un riconoscimento. (*Siècle*).

TOLONE (16 *luglio*). — Il bastimento a vapore di commercio il *Sully* è venuto nel nostro porto ad imbarcar dei fucili per l'Italia. (*Toulonnais*).

MADRID (12 *luglio*). — Essendosi rannodate le relazioni politiche e diplomatiche tra la Sardegna e la Spagna, S. M. il Re Carlo Alberto ha decorati della gran croce di S. Maurizio i signori duca di Valenza, presidente del consiglio dei ministri, e duca di Sotomayor, ministro di Stato.

Secondo una lettera che pubblica l'*Heraldo*, sembra che si ristabiliscano le relazioni diplomatiche tra la Toscana e la Spagna, essendo il ministro plenipotenziario di Sardegna incaricato di rappresentare provvisoriamente il Governo toscano alla nostra corte. (*España*).

VIENNA (14 *luglio*). — Ieri sera fu determinato provvisoriamente il Ministero, affinchè nel caso il troppo lungo indugio minacciasse disordini, esso possa essere subito proclamato. Esteri, Wessenberg; interni, Dobblhoff; guerra, Schônhals; ad interim, Latour; commercio, Slardbostel; lavori pubblici, Schwarzer; giustizia, Bench; finanze, questo ministero sarà per ora diretto da Kraus.

Dalla Gallizia hanno di continuo luogo marcie di truppe. Dopochè si è avanzato il reggimento Mazzuchelli, marciano ora i quarti battaglioni dei seguenti reggimenti galliziani, Hainau, Hohenegg, Fûrstenwârter, Nassau, Roban, Mazzuchelli, Hartmann per mezzo della strada ferrata verso Ostrau. In brevissimo tempo seguiranno i terzi battaglioni dei medesimi reggimenti, posti sul piede di guerra, come anche il reggimento infanteria Parma. Queste truppe sono destinate a rinforzare l'armata d'Italia. (*Gazz. d'Augusta*).

— Il signor di Rothschild ha offerto un imprestito di 40 milioni di fiorini al Governo ungarese.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

---

(1) *Dans cette délibération le grand Conseil, prenant en considération une pétition recouverte de 153 signatures demandant la réunion aux États Sardes, a décrété, à l'unanimité, que le pays serait consulté, et que des listes seraient ouvertes pour recevoir les votes de tous les habitants des villes libres au-dessus de 21 ans, pour et contre la réunion.*

Anno I. Torino, Sabato 22 Luglio 1848. Nº 176

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Anno	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. a Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 21 Luglio.

FATTO D'ARMI DI GOVERNOLO.

Ieri la notizia del fatto di Governolo veniva a rallegrare gli animi attristati dal lungo silenzio sulle cose della guerra. Le nostre truppe mostrarono in quest'incontro quella perizia militare e quell'ardimentoso coraggio che solo arrestar possono quegli ostacoli materiali che sono riparo e scudo alla fiacchezza dell'austriaco: egli sa ora qual sorte inevitabile lo attende, se in aperta campagna abbia a far fronte al Piemontese.

Una tale ineguaglianza si è quella che determinò il sistema di guerra del nemico, sistema che, appoggiato ai baluardi di Mantova, Verona e Legnago, ci pose a nostra volta nella necessità di seguirlo e contrapporre alle arti sue quelle che la scienza militare ha inevitabilmente in questi casi prestabilite.

I campi della guerra lombarda sono segnati palmo per palmo sulle carte militari, e non havvi calcolo che il tedesco non abbia fatto con esaurire tutte le ipotesi dell'attacco e della difesa: l'arte ivi va di paro al valore, comanda l'opera, e misura quasi sicura il tempo. Ma accerchiato, stretto da ogni lato, proverà ben tosto il nemico che questo tempo che or volge sì lento alle impazienti ed inesperte nostre brame, scorrerà quanto prima veloce a suo danno: tutte le astuzie, tutta la strategia, tutti i ripari, le difese ritardar non potranno quell'ora che è segnata dall'arte, assicurata dal valore, dalla virtù e dalla giustizia stessa della nostra causa.

Napoleone s'impadroniva di Mantova a Rivoli, e noi pure, assicurati dall'irresistibile valore delle nostre schiere, nei campi della Venezia affretteremo l'ora della caduta degli ultimi baluardi della tirannide straniera.

Non havvi or più soldato italiano il quale non sappia che le orde che l'Austria precipita in Italia si romperanno contro gl'indomiti petti di quei battaglioni che rinnovano i prodigi delle falangi polacche.

Sia adunque ogni nostra cura, ogni nostro pensiero, volti a quei prodi che ritornano il nome italiano all'antico onore: un'illimitata fiducia pronta ad ogni sagrifizio, sia pegno a loro della nostra riconoscenza: quella sola il magnanimo Principe da noi vuole a premio di quell'opera cui egli ha consecrata la vita. Dessa sola assicurar può quella vittoria che compirà i voti di tanti secoli, e farà vero il detto che l'Italia può bastar da sè alla sua libertà, alla sua indipendenza.

M. A. CASTELLI.

* * *

SENATO

Tornata del 19 e 20.

Dopo tre discussioni, due di giorno ed una di notte, la legge d'unione per la Lombardia già divisa in due dai deputati, usciva divisa in tre e votata all'unanimità dai senatori. La diversità tra le due Camere fu questa, che i deputati vi spesero intorno un mese all'incirca di discussioni; i senatori vi spesero sole ventiquattro ore.

L'altra diversità fu, che i deputati teneri dell'indipendenza dei futuri membri della Costituente, non vollero stipendio per gl'impiegati che dovessero andarvi; i senatori lo vollero.

Ma avendo essi ricusato l'indennità, non hanno fatto altro che il *Cicero pro domo sua*. Si spera che i deputati accettando l'altra piccola variazione intorno ai presidenti e segretarii del collegio elettorale, sostituiti ai sindaci e segretarii di comune per recare lo spoglio dei voti al capo-luogo, fedeli anche al loro principio di esser conseguenti a se stessi, rimetteranno a luogo loro le cose, mantenendo l'articolo degli impiegati tal quale uscì dalle loro mani.

Così delle tanto a ragione aspettate mutazioni, il Senato s'arrestò a due: di poco conto l'una, l'altra di non molta convenienza per la sua dignità.

Tra gli oratori che spiegarono maggior energia d'eloquenza e di convinzioni, fu tra primi il senatore Giovanetti, il senatore Stara ed il senatore Peyron: quel primo propugnando l'indennità in compagnia del secondo; gli ultimi due, e segnatamente l'ultimo, combattendo per l'unità del potere legislativo da lasciarsi al Governo del Re, con un solo voto consultivo pel Governo provvisorio di Milano.

Questa battaglia, che era la più nobile, la più conveniente pel Senato, fu sostenuta da pochi; ed il ministro degl'interni, lieto di trovare sì poca opposizione, non durò fatica a vincerla, accertato come era già prima della vittoria.

Ci duole pel Senato, ci duole pel paese, e diremo, per la stessa causa dell'unione, che l'importantissima modificazione dell'articolo sesto, sia caduta a vuoto, che i senatori, o non l'abbiano veduta dal lato buono, o tratti da seconde considerazioni, pur vedendola, non siensi arrischiati a sostenerla in faccia all'altra Camera, che la respinse. Noi deploriamo doppiamente questa mancanza di previdente energia nel Senato, e per la cosa in sè e per gli effetti inevitabili che si trarrà dietro. Si disse con ragione che l'istessa composizione d'un Ministero forte ed omogeneo sarebbesi resa facile con questo risoluto procedere del Senato, ma non vi si badò: *facciamo presto*, si gridò da tutte parti; *facciamo bene*, replicò una solitaria voce, quella del conte Stara: ma vinse il partito della fretta.

È desso un bene? Un avvenire non lontano lo dirà: e se quest'avvenire ci desse avventurosamente il torto, noi tuttavia non potremo rallegrarci mai con coloro, che veggendo i capitali difetti d'una legge, d'un'importantissima legge, consentirono di lasciarli sussistere anzichè esporsi al biasimo dei pochi, che non mancherà loro ad ogni modo per altre vie, ed alla lode dei molti che mancherà sempre, se non mostreranno in avvenire più vigorìa d'intendimenti, più forza di risoluzioni e più previdenza di eventi.

Diamo qui appresso i due discorsi dell'abate Peyron e del conte Stara, affinchè i lettori veggano con quanta opportunità ed evidenza di ragionamenti siasi da una parte trattato un importante argomento, e ciò malgrado, abbia potuto trionfare l'avviso contrario, per ragioni che a noi non è dato d'intendere.

Senatore Peyron. La Lombardia obbedendo alla necessità suprema, votò la sua immediata fusione con gli Stati Sardi, e noi obbedendo a pari necessità la accettammo.

Ma, appena sancita la legge di fusione, si disse, che essa bensì ci assicurava il diritto sulla Lombardia, ma non ci conferiva il fatto; dacchè la Costituente è tal condizione, che sospende il fatto della fusione insino a che la Costituente medesima abbia pronunziato l'ultima sua parola.

Ammessa questa recondita sottigliezza, ne deriverebbero le seguenti conseguenze, in vero poco leali. Noi col patto avremmo acquistato un diritto sopra la Lombardia, ossia un mero vocabolo, un puro titolo da aggiungersi a quello di Cipro e Gerusalemme, paesi, come tutti sanno, utilissimi per spingere vigorosamente la guerra Italiana. La Lombardia avrebbe addossato a noi l'impresa della sanguinosa lotta, senza darci giurisdizione di farvela partecipare con proporzionati mezzi. Noi indipendenti da otto secoli, avremmo ottenuta facoltà di profondere vita e tesori per l'emancipazione dei Lombardi, mediante il grazioso dono, che essi ora ci fanno del vocabolo *diritto* scompagnato dal fatto. Noi saremmo obbligati a far egregii fatti, e non avremmo giurisdizione sui fatti loro. Davvero questo contratto sarebbe stato una nuova edizione di quel famoso già stipulato dal re degli animali. Se tal era la giusta interpretazione della parola della formola lombarda, la cortesia, per non dir la prudenza, imponeva di darne un preventivo avviso, dacchè codesta non prevedibile chiosa intaccava la sostanza del contratto.

Se non che confortiamoci. I leali Lombardi riprovano tal sofistica interpretazione. Infatti nella loro formola così dissero: *Noi votiamo fin d'ora l'immediata fusione della nostra provincia cogli Stati Sardi, sempre chè sulle basi del suffragio universale sia convocata una Costituente.* Il vocabolo *semprechè* annunzia una condizione. Questa condizione è forza *risolutiva?* Sì, e se noi non lo adempiamo, il patto è risolto, è nullo. Sarà essa *sospensione?* Se ciò fosse, i Lombardi avrebbero votato così: *Noi acconsentiamo fin d'ora all'immediata fusione, ma sospesa da una condizione.* Come mai? *Una fusione fin d'ora immediata e fin d'ora sospesa?* Questi due vocaboli urtano fra loro. Ciò che è immediato fin d'ora non è fin d'ora sospeso, e ciò che è sospeso non è immediato. I due vocaboli fanno a pugni fra loro, e si escludono. Ora i Lombardi pronunziarono il vocabolo *immediato*, dunque esclusero il *sospeso*. Epperò noi fin d'ora abbiamo giuridizione.

Ma nel periodo interinale, che correrà tra la fusione, ed il Parlamento consecutivo alla Costituente, dove risiederà l'autorità di far leggi?

Anzi tutto consultiamo la formola che contiene il patto tra popolo e popolo. I Lombardi votarono la fusione immediata con gli Stati Sardi. Col vocabolo *Stati Sardi* intesero forse un nome geografico? vollero essi trasfondere geograficamente la Lombardia con gli Stati Sardi? L'impresa sarebbe stata sovrumana. Col nome di Stati Sardi intesero stati costituiti per mezzo dei loro ordini politici, legislativi, giudiziarii, militari: intesero Stati ordinati coi loro poteri, a questi Stati quali erano si aderirono con un voto puro e semplice, senza

---

LA MIA OPINIONE ED UN PO' DI STORIA

Intorno alla discussione ed alla votazione
sulle leggi
per l'unione della Lombardia, ecc.

Dell'avvocato Pier Dionigi Pinelli *deputato.*

Vorremmo che le colonne del nostro giornale fossero ampie bastantemente per tutto capire l'opuscoletto, dal quale s'intitola questa appendice ed in cui l'onorevole autore tesse la genuina storia di una discussione, alla prima parte della quale egli prese parte attivissima, ma di cui, costretto al letto da improvviso e grave malore, non potè tentare di scongiurar l'esito infelice cogli argomenti e col voto. Di questo contrattempo molti con noi già furono dolenti; molti più lo saranno dopochè nello scritto, che raccomandiamo a coloro che si occupano della cosa pubblica, avranno letto in qual modo sia stata condotta dalla Commissione incaricatane dal Ministero, e dalla ingannata maggioranza della Camera, una pratica sì importante, nella quale il Ministero cadde, e Dio voglia che la Commissione e la Camera non abbiano presto a pentirsi (e dietro loro tutto il paese e l'Italia), la prima dell'ottenuto, la seconda del concesso trionfo. Legato per convinzione fortissima al partito dei vinti, l'avvocato Pinelli in questa operetta non si mostra troppo amico alla Commissione che capitanava la parte, la quale raccolse intorno a sè la maggioranza; ma le sue parole benchè talora amare non contengono però contro la Commissione quella sanguinosa satira che ne fece, contro ogni sua voglia nel giornale l'*Opinione*, un membro, a detta di molti, della Commissione stessa, con impudente vanto celebrando le arti con cui *i pochi* ed i *giovani* nella Camera giunsero a far votare contro alla propria opinione i *molti ed assennati.* Articolo, contro cui e la Camera e la Commissione istessa avrebbero dovuto protestare, come lesivo della dignità del Parlamento, in cui tutti i partiti devonsi credere animati dal solo coscienzioso sentimento del maggior utile della patria, francamente promosso colla forza delle ragioni e del convincimento e non dal desiderio d'ottenere con cavilli e stratagemmi sotterranei una ingiusta vittoria. Ma forse la Camera e la Commissione meglio che non il presunto autor dell'articolo stimarono dover essere sordi alla *garrula voce dei giornali.*

Veniamo però all'avvocato Pinelli ed alle sue rivelazioni su questo punto oggimai pur troppo storico, anche per quanto riguarda il Senato, a cui invano il deputato mandava un tardo e forse inopportuno consiglio.

Comincia egli dallo stabilire che l'entusiasmo destato nel Piemonte dai casi di Lombardia era prova indubitata del sincero suo desiderio dell'unione; la quale fu poi proposta dai Lombardi stessi colla condizione espressa della Costituente.

Questa condizione parve pericolosa ad alcuni, principalmente in Torino, i quali s'agitarono, fecero una infelice petizione contro di lei, ma non tumultuarono come a torto si disse:

« I Torinesi resi avvertiti del pericolo si agitarono; si agitarono, non tumultuarono, e fu sognato tumulto una calunnia sparsa ad arte nelle provincie, alla quale, mi rincresce il dirlo, non furono estranei alcuni deputati; parlo di fatti di cui sono accertato, ed occorrendo, citerò i nomi. Il ripiego non era maltrovato, si rendeva impopolare l'opinione che si voleva combattere, s'intimidivano i deliberanti colla paura di moti popolari nelle provincie.

« Per verità agli uomini che comprendono la loro dignità, le petizioni che fioccarono alla Camera in quei giorni dalle provincie, mossero uno sdegnoso sorriso e nulla più; ma non era a questi che le petizioni erano indirizzate, i paurosi non mancano mai. Un onorevole deputato di Torino sorse a chiedere le prove dei fatti, ed allora per testimonianza dei deputati stessi di quelle provincie, da cui le petizioni provenivano, fu manifesta la calunnia, e fu chiarito che la città di Torino, fu sempre e sarà il più sicuro santuario della legalità. »

L'unione colla condizione della Costituente, vera espressione del voto dei Lombardi, recata dai loro delegati, fu accolta nella Camera con applausi unanimi, come meritava; ma il progetto di legge riguardante questa unione veniva invece seguito dal più cupo silenzio. Quel progetto troppo presto noto alla *Concordia* (come il *Risorgimento* non senza ragione notava), nelle sue clausule e nelle sue omissioni forse conteneva pretese che non erano state recate da Milano dai Lombardi, ma sorte negli animi loro nei due giorni, in cui si trattennero coi loro nuovi amici di Torino.

« Tale sospetto dal Ministero stesso si ebbe; e per lo meno convien dire che la Commissione della Camera, riproducendo cotali pretese, si mostrò assai più gelosa della conservazione dei poteri del Governo provvisorio Lombardo, che non di quelli del Governo nazionale, e del principio animatore di unità.

« Si aprì la discussione negli uffizi, ed ivi si vide tosto come una parte dei deputati, e specialmente i Genovesi, mirasse a mantenere intatto il progetto di legge tal quale era stato dal Ministero presentato, e fu a questo scopo, che negli uffizi incominciossi a svolgere la speciosa teoria che si trattasse non di una legge, ma di un politico trattato, il quale, secondo l'art. 5 dello Statuto, riflettendo i confini del territorio, dovesse essere sottoposto all'assenso delle Camere; quindi conchiudevasene che, essendo un trattato, o lo si doveva accettare tal quale era proposto, ovvero assolutamente rifiutare: chi osava rifiutare l'unione della Lombardia e della Venezia desse coraggioso il voto negativo.

« Il sofisma era evidente; i precedenti di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, parlavano chiaro, ove ogni buona teoria ed il fatto stesso non vi ripugnassero; ma l'opinione sostenuta con molta vivacità da alcuni ingegnosi, poneva in dubbio la maggiorità negli uffizi.

Frattanto i deputati, spaventati dai pericoli che il progetto di legge presentava, si univano e mandavano al Ministero una deputazione, di cui faceva parte l'autore, incaricato di trasmettergli la seguente memoria.

« I sottoscritti, come incaricati da una riunione di deputati, pregano il Ministero a voler ritirare la legge per esso proposta per la riunione delle provincie Lombarde e delle Venete allo Stato Sardo, e di presentarne un'altra modificata sulle seguenti basi:

« 1. Che sia esplicitamente dichiarato nel testo stesso della legge che il reggimento del nuovo Stato sarà una monarchia costituzionale colla dinastia della real Casa di Savoia;

« 2. Che l'Assemblea costituente che verrà eletta per suffragio universale non avrà altro mandato che fare eccezione alcuna. Dunque se la soluzione del problema quanto al tempo interinale dipende dalla sola formola, non si può dubitare, che la facoltà di far leggi stia presso noi, dacchè i Lombardi ci accettarono quali siamo con tutte le nostre imperfezioni.

Ma esiste pure un protocollo. Questo è forse l'adempimento d'un mandato del popolo votante? No, nella formola il popolo non si riserbò alcun mandato, nè lo commise. Esso contiene una convenzione tra Governo e Governo; qual forza esso abbia in uno Stato costituzionale, tutti lo sanno, ed infatti noi ne deliberiamo.

Perchè mai fu dettato codesto protocollo? Siccome la fusione quanto al periodo transitorio era pura e semplice, e riconosceva noi con tutti i nostri poteri, niuno eccettuato, però il protocollo ne' suoi primi sette articoli si propose due fini. Primieramente con parole esplicite dichiarò alcuni punti, che stavano implicitamente compresi nel voto della fusione con gli Stati Sardi, come a dire la libertà della stampa, il diritto di associazione, la guardia nazionale, e simili diritti ed istituzioni che già stavano presso noi; epperò codesti articoli sono meramente dichiarativi, e prevengono le controversie sul valore implicito delle parole, controversie che furono già fatali ad un Ministero caduto per l'implicito e l'esplicito. — Inoltre il protocollo introdusse alcune eccettuazioni ai totali poteri, che la formola ci conferiva, così eccettuò la facoltà di conchiudere trattati politici e di commercio, e quella ancora di cangiare le leggi ed i regolamenti attuali, ossia la legislazione e l'amministrazione vigente in Lombardia. Ma quanto alla legislazione futura il protocollo tace. Da tal silenzio che cosa dobbiamo conchiudere? La formola riconobbe in modo puro e semplice i nostri poteri, il protocollo propose le sue eccezioni, non eccettuò la legislazione futura; dunque questa risiede là dove la formola riconobbe i poteri. Le eccezioni, come dice il volgar assioma, stabiliscono per regola la massima contraria. Adunque l'aver eccettuato la legislazione presente, ed i trattati politici e di commercio nella legislazione futura, mostra evidentemente che la futura legislazione sta presso noi, nei nostri riconosciuti poteri.

Si osservò, che se la cosa stesse così, ne deriverebbe il grave inconveniente, che la Lombardia non sarebbe da alcun suo deputato presso noi rappresentata. Oltre che la colpa non sarebbbe nostra, io osservo, che tal assenza logicamente deriva dall'essersi stabilita una Costituente. Questa chiude il nostro Parlamento. Prima della sua chiusura potevasi forse formare una legge elettorale, sancirla, promulgarla ed eseguirla? Era impossibile. Dunque i Lombardi non mandarono deputati, perchè sarebbero giunti già chiuso il Parlamento.

Se non che, vacando la Camera, come mai la Lombardia si accommoderà ad un Ministero, a cui non contribuì con un suo voto di fiducia? Gli Stati Sardi già diedero tante prove e riprove di condiscendenza, di docilità e di fiducia ai Lombardi, che questi poco decentemente ricuserebbero di ricambiarci con pari sentimenti, fidandosi in quel Ministero, in cui confidiamo noi, e stando con noi in termini perfettamente uguali, senza privilegii troppo odiosi tra fratelli; tanto più che nel futuro Ministero lice credere, che la Lombardia sarà rappresentata.

Per le ragioni sinora discorse io riconosco, che nel governo del Re sta l'autorità di far leggi durante il periodo transitorio. Accetto però tutti gli argomenti che la Commissione addusse nella pag. 8 della sua Relazione, e nella discussione speciale sarò per avvalorarli. Ma non credo che questi sieno vittoriosamente confutati dalle ragioni addotte nella pag. 9, e mi riserbo di confutarle nella speciale discussione.

AMMENDAMENTO.

La vera quistione stata da qualche uffizio stabilita sull'Articolo Sesto, è quella di esaminare se la Consulta Straordinaria debba nel periodo interinale concorrere alle leggi urgenti d'interesse generale con un voto deliberativo, ovvero solamente con un voto consultivo. Questo punto venne discusso dalla Commissione, la quale nella Relazione addusse gli argomenti favorevoli ed i motivi contrarii. Io instaurando la quistione propongo che il sesto articolo venga così emendato:

Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, senza concertarsi previamente con una Consulta, ecc., come nella legge.

Nel far nuove leggi, nell'abrogare e modificare le esistenti sentirà l'avviso della Consulta Straordinaria.

Senatore Stara. Signori, se nella discussione del progetto di legge di fusione, che venne, non ha guari, con sì concorde volere, ed unanime acclamazione adottato dalla Camera, poteva questa facilmente esser tratta in diversa sentenza; se una non dirò già contrarietà, ma divergenza d'interessi poteva allora far scorgere una contrarietà, o divergenza d'opinioni;

Se la formola della votazione, a cui era allegata l'offertaci fusione, poteva in qualche modo imporci la dura condizione o di una pura e semplice accettazione, o di un assoluto rifiuto;

Se in fine il corso degli eventi, la condizione dei tempi e la necessità dei fatti o già compiuti o che si stavano compiendo, potevano rendere men libera la nostra deliberazione, e quasi forzata la scelta del partito, che con tanta unanimità di suffragi fu vinto;

Ora che il gran fatto è compiuto, che l'immediata fusione fu solennemente e con plauso universale proclamata, tutte queste ragioni che potevano e dovevano di necessità esercitare una grandissima influenza nella risoluzione di quell'ardua questione, sono ora se non del tutto, almeno nella più gran parte cessate, e lasciano noi liberi di noi stessi nella disamina del nuovo progetto di legge, che ne viene sottoposto.

Infatti trattavasi allora la più grande delle questioni, che mai siasi agitata durante la monarchia di Savoia, quella di rinunziare alla propria nazionalità per crearne e costituirne una nuova.

Ora l'unione della Lombardia e delle provincie Venete già venne accettata, e la nuova monarchia costituzionale definitivamente proclamata.

Allora gravissimi interessi, se non del tutto contrarii, almeno grandemente divergenti potevano consigliare a ciascuna delle parti deliberazioni contrarie, e divergenti.

Ora coll'operatasi fusione di quelle provincie cogli Stati Sardi sonosi fusi insieme anche i loro interessi, i quali, siccome sono identici egli stessi, così nelle comuni deliberazioni ne consigliano gli stessi e medesimi partiti.

Allora la formola della seguita votazione ne riduceva alla necessità o di rigettare assolutamente l'offertaci unione, o di accettarla nel modo in cui ne veniva proposta, giacchè ogni sostanziale cambiamento, o modificazione che si fosse voluta introdurre, equivaleva nel fatto ad un vero rifiuto.

Ora la formola della votazione più non ne vincola nelle nostre deliberazioni, e ne lascia libero il campo di regolare le cose in modo, che sieno per tornare al maggior vantaggio di tutti, che formiamo un solo regno.

Allora insomma la forza prepotente degli avvenimenti, che non era in poter nostro di dominare, e molto meno di cambiare, non lasciava in nostra balìa altro partito, che quello di una pronta accettazione, siccome la sola àncora di salute, che nel pericolo di un comune naufragio potesse salvare la libertà, e l'indipendenza italiana.

Ora invece il corso degli avvenimenti e la necessità delle cose suggerisce a noi tutti un solo e medesimo consiglio, una sola e medesima deliberazione, quella cioè di seguire la miglior via che più sicuramente e prontamente ne guidi al conseguimento dello scopo a cui tutti aneliamo con sì ardenti desiderii e palpitanti speranze, ed al quale con mirabile slancio di così nobile entusiasmo abbiamo rivolti tanti generosi e magnanimi sforzi, di vincere ad ogni costo la guerra, cacciando lo straniero al di là delle Alpi, e stabiliendo in modo definitivo e durevole la nuova nostra nazionalità, e con essa la salute e l'indipendenza d'Italia.

A questa sola meta pertanto dovendo, a parer mio, essere rivolte tutte le nostre investigazioni nell'esame della nuova legge, che ne viene proposta, pare, che un solo e comune essendo l'interesse di tutti, non dovrebbe tornare molto difficile l'intenderci, e il camminare uniti e di conserva, quando, deposto ogni spirito di parte, e cessate le rivalità, le emulazioni, i sospetti ed i timori, ci atteniamo nella nostra deliberazione ai suggerimenti della fredda ragione, ai calcoli della prudenza, ai veri ed inconcussi principii della scienza del Governo, ed agli ammaestramenti della ragion di Stato.

Nè a rendere men libera la presente nostra deliberazione parmi, che ci si possa ragionevolmente obbiettare o la formola della seguita votazione, od il timore del protocollo del 13 di giugno ultimo scorso.

Non la prima, poichè l'immediata fusione delle Provincie Lombarde cogli Stati Sardi, non venne in quell'atto da altra obbligazione accompagnata, da quella in fuori della convocazione di una comune Assemblea costituente, per discutere e stabilire le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale. E quest' unica obbligazione già venne da noi accettata, e sarà pure tra non molto fedelmente adempiuta.

Non il secondo, poichè nè il Governo provvisorio di Lombardia poteva imporci nuove e maggiori obbligazioni di quelle, sotto le quali i popoli di quelle provincie avevano votata l'immediata fusione, nè il Governo nostro è tenuto ad accettarle, quando a ciò non lo consigli il comune interesse, e lo scopo istesso della votata fusione, che fu quello di liberare l'Italia dallo Straniero, e di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile.

Nè con ciò crediate, o signori, che siami potuto mai cadere neppure in pensiero di venirvi suggerendo, che non si abbiano a tener in conto i voti legittimi, e le benevole intenzioni di quel Governo; mentre ben all' opposto io reputo a debito strettissimo del nostro officio l'accoglierle e secondarle fedelmente e gelosamente in tutte quelle parti, che possano favorire e promuovere il reciproco interesse, ed il comune vantaggio, e cospirare a quell'unico scopo, a cui tutti dobbiamo intendere con concorde volere e colla maggior efficacia possibile di mezzi, di liberare l'Italia dallo straniero, e di stabilire su solide e durevoli basi la libertà e l'indipendenza nostra.

Ridotta pertanto l'ispezion nostra a' questi semplici e precisi suoi termini, cui nissuno sarà per contendermi, e portata la discussione su questo terreno, chi sarà per opporci ancora o la formola della votazione, od il tenore del protocollo nella ricerca che stiamo per fare dei mezzi più acconci ed efficaci a conseguire il comun voto, quando questi ne vengano indicati e suggeriti da un reciproco e beninteso interesse e dal comune vantaggio? Forsechè non dobbiam tutti volere le medesime cose, ora che per l'operatasi fusione formiam tutti un solo regno? Ovvero i sospetti, i timori dovranno prevalere al favore della causa comune, e tener luogo di quella reciproca buona fede, di cui demmo sin qui tante e sì segnalate prove?

Io per me nol credo, nè posso farmi capace, che alcun di voi, che saggi e prudenti siete, il possa credere, siccome nol credettero di certo nè popoli, nè Governi che ne hanno preceduto in questa medesima trattazione, che riguarda le norme secondo le quali le provincie lombarde debbono intanto essere governate sino all'apertura del Parlamento comune, successivo alla Costituente. Imperocchè a nissuno è potuto cader in mente di volere o pretendere altro nello stabilimento di queste norme, che il maggior bene di tutti ed il più pronto e sicuro conseguimento del fine a cui sono rivolti i comuni sforzi.

Ma se tutto questo è vero, siccome io lo reputo verissimo, come possiamo, non che credere, immaginare che sieno i Lombardi per adontarsi delle aggiunte modificazioni od emende che noi fossimo per introdurre nella legge che discutiamo, quando queste sieno rivolte al comune vantaggio? Quando non abbiano altro di mira, che il più facile e spedito conseguimento del fine suddivisato?

Pare anzi a me, e crederei di far torto al senno ed alla rettitudine di quegli esimii personaggi, se la pensassi diversamente, ch'eglino ce ne sapranno più presto buon grado, perchè avremo fedelmente e rettamente interpretate le loro intenzioni, le quali non sono, nè possono essere diverse dalle nostre.

Lungi dunque da noi ogni timore di alienarci con ciò l'animo di quegli egregi ed illustri concittadini; e ne sia guida nelle nostre investigazioni e deliberazioni l'amor santo del vero, il solo desiderio di fare il maggior bene possibile: chè così adoprando, io tengo per fermo che noi faremo quello ch'è nei voti e nei desiderii di tutti.

Che se a taluno venisse in pensiero di obbiettarmi che l'offerta della fusione trovisi alligata alla condizione della convocazione dell'Assemblea costituente, la quale non essendo ancora adempiuta, lasci le cose in sospeso, e tolga al nostro Governo la libera facoltà di stabilire quelle norme che riconosca più adatte e convenienti al reggimento interino di quelle provincie, risponderei francamente e senza tema di andar errato che questa sua obbiezione urta direttamente colla lettera e più ancora collo spirito della formola della votazione, è contraria affatto al senso che noi tutti abbiamo attribuito alla formola stessa, e se fosse altrettanto vera, quanto veramente me sembra erronea, proverebbe troppo; e provando troppo, proverebbe nulla, secondo il vulgato assioma.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 20 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta all' 1 3/4 colla lettura del processo verbale. La Camera non essendo ancora in numero, il segretario legge il consueto sunto delle petizioni.

Michelini G. B. prendendo le mosse dalle concitate parole dette ieri dal deputato Ravina, quando si fece a lamentare la lentezza con cui procedeva la discussione della legge per l'espulsione dei gesuiti e ordini gesuitanti, propone alla Camera, che per riscattare il tempo perduto debba tenere giornalmente due sedute, una alle sei del mattino e l'altra alle otto della sera (*rumore in senso irrisorio*), oppure mostrarsi puntuale all'unica consueta da aprirsi a mezzogiorno preciso.

Il deputato *Cavour* dichiara di aver eletta la deputazione del 1 Collegio di Torino.

Il processo verbale è approvato. Messa quindi ai voti la proposta anzi accennata del sig. Michelini, la Camera vi assente.

L' ordine del giorno portando il proseguimento della discussione sull'articolo 3. della legge per l'espulsione dei gesuiti e corpi affigliati, il *presidente* dà lettura di un'emendazione del sig. Costa di Beauregard, colla quale, se abbiamo ben inteso, propone la soppressione o poco manco del intiero articolo, tacciando (nelle spiegazioni che si fa a darne il proponente) l'incamerazione dei beni delle soppresse corporazioni di confisca.

Cornero, relatore, risponde che l'articolo 5. cioè l'incamerazione di quei beni è una conseguenza necessaria della espulsione di quelle corporazioni e si francheggia sovrattutto coll'esempio dell'operato in simile circostanza dalla Costituente di Francia del 1789.

Sclopis, ministro di grazia e giustizia, sostiene parimenti che dal momento in cui il Governo decreta la soppressione di una congregazione religiosa, lo Stato diviene suo erede per diritto di vacanza. Passa quindi a dar lettura delle Patenti dell' anno 1778, colle quali il Governo Sardo regolò l'incamerazione e l'amministrazione delle proprietà ex-gesuitiche quando venne abolita la compagnia, e osserva che lo Stato facendo proprio patrimonio di quei beni, ne usava però in modo conforme alla loro destinazione. Il ministro si estese quindi in larghe spiegazioni sulle norme che regolarono allora questa bisogna e su quelle che devono regolarla presentemente, ma noi ne abbiamo afferrato così poco, che non ci avventuriamo a dire in che cosa consistano.

Jacquemoud appoggia l'emendazione del suo conterraneo, dicendo bastare all'uopo puramente e semplicemente l'applicazione delle disposizioni contenute nelle esistenti leggi.

Michelini G. B. combatte l'emendazione Costa di Beauregard con quest'argomento, che cioè le corporazioni religiose per essere ammesse in uno Stato hanno d'uopo della sua autorizzazione: che quindi lo Stato ha diritto, quando il crede conveniente, di abolirle e di sottentrare loro nel dominio dei loro beni.

Sineo osserva che nel 1778, quando il Governo assegnò una parte dei beni gesuitici all'Università, non vi ebbe punto concordato. Che se poi si affidò l'amministrazione di quei beni all'economato apostolico, ciò provenne da un segreto proposito, conforme alla natura del Governo d'allora, ma non già che non fossero tenuti fin d'allora per beni non demaniali. Che ora le condizioni sono cambiate, e che per guarentigia di migliore amministrazione, si devono affidare all'azienda delle finanze. Quanto a colore, come osservò un preopinante, che non fanno che voti triennali, essi ritengono pur sempre la proprietà dei loro

---

« quello di discutere e stabilire le basi e le forme della Monarchia;

« 3. Che specialmente l'Assemblea costituente non avrà mandato a determinare la sede del potere esecutivo, e che questa risiederà in Torino;

« 4. Che la unione sia effettivamente immediata, ed in modo che il potere legislativo ed esecutivo si estenda fin d'ora, ossia dalla promulgazione della legge con libera azione sovra tutte le parti dello Stato, sotto la risponsabilità del potere esecutivo verso la nazione rappresentata dal Parlamento successivo alla Costituente;

« 5. Che l'età per l'eligibilità alla Costituente sia determinata ai 27 anni compiuti per lo meno.

« I sottoscritti ed i loro amici sono persuasi che tali norme sono consentanee al tenore ed alla mente del voto spiegato dalle popolazioni Lombarde e dalle Venete; non trovano la legge presentata a queste norme conforme, e quando non fosse in tale conformità emendata, la coscienza del proprio mandato impone loro il dovere di combatterla. »

E questa fu l'origine del famoso emendamento Ricci, appoggiato da tutto il Ministero, toltone il ministro degli affari esteri: emendamento che non volle esser pubblicato nella sua relazione dalla Commissione, gelosa di far comunicare alla Camera il così detto protocollo lombardo, la quale comunicazione avrebbe pregiudicata la questione nel senso che non si trattasse già d'una legge da discutersi ed emendarsi, ma d'un trattato da accettare o no a mente dell'art. 5 dello Statuto. Ma questo tentativo fu sventato dallo stesso avv. Pinelli, che chiedeva l'inserzione dell'emendamento ministeriale nel rapporto della Commissione.

« La mia mozione aveva un triplice scopo, quello di far conoscere alla Camera il tenore degli emendamenti che il Ministero aveva proposti, ed i quali, secondo quanto il ministro Ricci mi aveva affermato, non portavano alcuna mutazione all'essenza del voto lombardo, ed erano per conseguenza senza pericolo accettabili; quello di conoscere sopra un incidente di poca importanza la quantità numerica delle due frazioni della Camera; quello infine di guadagnare tempo per sventare quella gherminella, colla quale la Commissione tentava di vincolare con un precedente le deliberazioni della Camera nel merito.

« La votazione riuscì per la mozione da me fatta con una maggiorità non grande per verità, sebbene maggiore di quella che pubblicarono i giornali.

« La Commissione trovò così la contromina: allora ricorse allo stratagemma di proporre la divisione della parte della legge che riguardava l'accettazione del voto lombardo da quella che ne regolava il modo d'esecuzione.

« Io chiamo questo un nuovo stratagemma perchè l'imparai da uno de' commissarii, il quale scrivendo un articolo nell'*Opinione*, disse che questo fu un colpo maestro. Non voglio togliere alla Commissione il piacere di lodare la propria astuzia; ma io che sono un buon pecorone, ho creduto che la proposta fosse di buona fede tal quale suonava, cioè per sbrigare la questione dell' unione immediata dalle difficoltà e dalle lungaggini che poteva portare la discussione del modo di esecuzione, e conseguentemente presi la parola per aderire a tale proposta, accennando solo ad alcune difficoltà di forma; e posta in votazione mi alzai fra i primi ad accoglierla.

« No, cari miei colleghi, questo non fu il vero colpo da maestro: ben lo fu quella distribuzione della dichiarazione dei delegati Lombardi, dove temendo che i termini misurati del *memorandum* lasciassero troppa libertà alla Camera, essi si affrettavano ad assicurare che l'accettazione degli emendamenti del Ministero avrebbe rimesso i Lombardi dalla votata unione.

« È vero che foste mirabilmente aiutati nel nostro assunto dal Ministero stesso; l'ammendamento che il ministro Ricci proponeva era così incompiuto, così difettoso, che prestava da ogni parte il fianco all' offesa. Parlando delle funzioni dell'Assemblea accennava soltanto alla discussione e non allo stabilimento delle basi e delle forme della Monarchia; parlando della Monarchia non aggiungeva *costituzionale*; della dinastia della Casa di Savoia non ne faceva pur cenno. Figuratevi se la Commissione lasciò sfuggire la palla al balzo; Ricci voleva un'Assemblea costituente consultiva, non constitutiva; Ricci voleva una Monarchia consultiva, e forse anche una Monarchia pura ed assoluta; Ricci è assolutamente un vero assolutista.

« Era troppo, niuno veramente l'ha creduto, ne pure il ministro, che fece un cotal sogghigno, che mi parve molto espressivo, e non lo credettero i Giornali genovesi. Il *Pensiero Italiano* che prima aveva gridato: abbasso l'ammendamento Ricci, bentosto gridò: *Alleluia, alleluia*! Ricci si è messo d' accordo con Pareto: ed io vedendo che dopo aver proposto l'ammendamento egli ne votava con Pareto la reiezione, ripeteva macchinalmente erano d'accordo! »

Reietto l'emendamento Ministeriale vulnerabile da tanti lati e l'emendamento Fraschini, che pur pareva il migliore, convenne adottare quello della Commissione, che almeno, benchè imperfettamente, limitava d'alquanto il potere della Costituente; e questo ottenne così una grande maggioranza.

Della seconda parte che riflette il modo d' operar questa unione tanto desiderata da tutti, alla quale però la Commissione mise ogni sorta d'inciampo onde non fosse che di parole, e continuasse intatto il potere del Governo provvisorio Lombardo, e ne nascesse un terzo nella Consulta, poco di nuovo ha a dirvi l'autor nostro che non assistè alle discussioni. Pure quelle poche pagine contengono la vera storia della caduta del Ministero Balbo, Pareto, e del modo con cui a questa egli fu condotto dalla Commissione, alla quale così egli si rivolge colle ultime parole.

« La Commissione, e con essa la maggiorità della Camera, sagrificò l'unione all'amor proprio ed alle convenienze del Governo provvisorio Lombardo; creò due, anzi tre Governi, poichè le provincie Venete hanno una Consulta a parte; cresse tre elementi in antagonismo, che tosto o tardi verranno a pugna fra loro, ed allora!... Allora la Costituente sorgerà gigante fra essi e pigliando consiglio ed autorità dalla suprema necessità, li assorbirà tutti e darà principio alla rivoluzione.

« Oh voi della Commissione, io non calunnio le vostre intenzioni, io vi credo fedeli a quel giuramento che deste con noi alla Monarchia ed alla dinastia che ci regge; ma lasciate che vi neghi il nome di uomini di Stato, di uomini politici, di uomini che abbiano compreso le vere utilità, e le vere necessità della patria. »

beni: la legge non dispone che per quelli della corporazione cui appartengono. Conchiude adunque perchè sia mantenuto nella sua integrità l'articolo del progetto.

Sulis parla a un dipresso nello stesso senso.

Albini sostiene che fu sempre massima dei Governi di incamerare i beni dei corpi religiosi aboliti, mediante l'assenso della Santa Sede.

Monti si oppone formalmente alla soppressione dell'articolo 3, come venne proposta dal sig. Costa di Beauregard, e crede che la Camera non faccia atto di confisca pronunziando la devoluzione al Governo, dei beni delle corporazioni soppresse. È per conseguenza d'avviso che il Governo possa amministrare come meglio gli piace i detti beni. Ma intanto qui si tratta di un atto di deferenza. Colla Santa Sede vi ha un trattato per cui certi beni della Chiesa, resi vacanti, sono amministrati dal R. economato. Vuole si usi alla Santa Sede la deferenza istessa che si usò or sono due anni verso Metternick, a cui fu denunziato il trattato del sale prima di abolirlo.

Si faccia lo stesso con Pio IX; si denunzi il trattato concernente l'economato prima di abolirlo in questa parte.

Dopo alcune altre osservazioni dei deputati *Stara*, *Michelini* e *Galvagno*, messa a partito l'emendazione del sig. Costa di Beauregard, è rigettata.

Il presidente si fa a leggere un'altra emendazione proposta dal sig. Albini, la quale consiste nel togliere dalla prima parte dell'articolo 3 le parole *irrevocabilmente* e *piena* in modo da ridurla ai termini seguenti: « Tutti li beni e ragioni di qualsivoglia sorta per dette corporazioni a qualsivoglia titolo posseduti, s'intenderanno e si dichiarano devoluti in disponibilità dello Stato. »

Martinel propone la quistione preliminare per un suo subemendamento.

Il presidente oppone che non è il caso della questione preliminare, perchè come il sig. Albini avrà sviluppato il suo emendamento, allora verrà la volta di leggere il subemendamento proposto dal preopinante.

Il sig. *Albini* svolge infatti il suo emendamento, e quindi il presidente dà lettura del subemendamento Martinel, il quale consiste nel porre *posseduti a titolo di proprietà* in luogo di *a qualsivoglia titolo*.

Martinel adduce per ragione di questo emendamento, che non si devono dichiarare devoluti irrevocabilmente al Governo i beni che le soppresse corporazioni e i gesuiti in ispecie avessero altrui carpito od usurpato, e che fossero di ragione di terzi, come ne adduce calzanti esempi avvenuti nella Valle di Aosta.

Demarchi però propone di sostituire al subemendamento del preopinante queste parole « salvi i diritti dei terzi », e Martinel vi acconsente.

Sorge però *Ferraris* a dichiarare che questa clausula è inutile; stantechè la è cosa sottointesa che la Camera non intende punto di dare una disposizione che pregiudichi alle ragioni dei terzi. Che del resto la redazione dell'articolo fu dalla Commissione molto bene ponderata per chiudere la strada ad ogni cavillazione; onde sostiene debba mantenersi intatta.

Albini ritira la sua emendazione.

Messa ai voti la prima parte dell'articolo terzo, è adottata: mandata quindi parimenti ai voti la subemendazione Martinel, corretta da Demarchi, è rigettata.

Ricci ministro dell'interno va alla ringhiera e legge, dopo acconcio proemio, il progetto di legge per l'unione di Venezia, col quale cioè si propone l'applicazione a questa delle già votate leggi di unione colla Lombardia.—Passa quindi a dar comunicazione dei sei primi articoli della seconda di dette leggi, siccome vennero votati dal Senato, cioè come formanti una legge distinta, e coll'aggiunta di un settimo articolo. Questo settimo articolo di giunta dice che saranno mantenute nella formazione della legge elettorale per la Lombardia e provincie Venete le basi contenute nel protocollo 3 giugno.

Montezemolo. Quando la Camera sanciva la legge di unione, ha adottato una legge elettorale comune alla Lombardia e agli Stati sardi. Ora quest'aggiunta contiene un principio di distinzione; vorrebbe perciò dal ministro alcune spiegazioni.

Ricci risponde che quell'aggiunta fu necessitata dalla divisione fatta della legge dal Senato; ma che non cambia in nulla la sostanza delle cose.

Qui si protrae ancora per qualche istante una discussione di poco momento. Si vuol quindi intendere la lettura dei singoli articoli della legge rimandata dal Senato, e poscia si passa a votare sul settimo articolo di aggiunta per alzati e per seduti. — L'aggiunta è adottata. — Dopo nasce la quistione se si debba di nuovo votare sull'intiera legge a squittinio segreto, e s'impegna su questo terreno un dibattimento accanito, interminabile, a cui prendono parte non meno di diciotto a venti oratori. Finalmente le parole di *Cavour* e di *Galvagno* pongono termine al conflitto, e lo squittinio è vinto. Il risultato è il seguente:

Votanti	134
Maggiorità assoluta	68
Palle bianche	117
— nere. . . . . . . ,	17

La legge è adottata, e la seduta si chiude alle 4 3[4.

Domani seduta pubblica alle 12 precise.

RELAZIONE DEL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER L'INTERNO

letta nella tornata del 20 *luglio* 1848.

Unione della Città e Provincia di Venezia agli Stati Sardi.

SIGNORI,

Quanto più svolgesi l'umano incivilimento, e s'affretta a raggiungere la meta prestabilita dalla Provvidenza all'umana famiglia, l'impero dell'idea acquista preponderanza sulla forza fisica, sulla materia bruta, domina le fortuite circostanze, vince gli ostacoli tutti degli uomini e della fortuna. Questo progressivo sviluppo dell'intelligenza e della moralità meglio che in qualsivoglia successivo studio degli umani consorzii appare nell'instaurazione delle diverse indipendenti nazionalità. Non è dessa un istinto od un amore di tribù, un interesse di località, un odio di razze, un orgoglio di stirpi, è bisogno dello spirito, è l'emancipazione della ragione e della volontà pubblica, che pari all'individua di ciascun uomo non può compiere i proprii doveri, la santa missione dell'umanità senza libero arbitrio, senza l'assoluta facoltà di adoprare rettamente, ma senza vincoli esterni la mente ed il braccio suo proprio.

La Costituzione pertanto della nazionalità italiana non è men frutto del senno politico, che dei sentimenti del cuore; a compierla tutti insieme cospirano ed i voti dei savii, ed i sospiri dei buoni, la perfetta uniformità di sentimenti di quante vi sono anime cittadine non maggiormente in una che in altra località ardenti e risolute nel santo proposito. Di tanto siam noi tutti testimonii: ma importa all'onore della nazione che l'Europa intera lo vegga, ed ecco che luminosa prova ne dà la deliberazione della gloriosa e magnanima Venezia. Già vi è noto con quanta unanimità di pareri abbia ella dichiarata la sua unione al Regno dell'Alta Italia. Nella solenne giornata del 4 luglio corrente i rappresentanti della città e provincia di Venezia con 127 voti affermativi contro soli 6 negativi sanciva l'unione, alle condizioni identiche della Lombardia.

Non starà per noi che il nobile desiderio sia anche brevemente ritardato, e quindi vi proponiamo in brevi parole la legge che i nostri congiunga ai destini della Venezia, nei due seguenti articoli.

Al nuovo Regno destinato a racchiudere tanta parte delle antiche glorie italiane troppo preziosa gemma mancava finchè non era con noi la maravigliosa metropoli dell'Adriatico. A me ligure permettete di primo salutare l'augusta sorella, il felice connubio ch'ella stringe colla mia patria, sì che ambedue non più emule o lunghe rivali contendendo del primato del mare affrettino come una volta alla Penisola le ingiurie straniere, ma congiunte indissolubilmente le destre raggiunger possano la vera, la pura, la duratura gloria dei popoli colti, quella d'aver insieme al valore subalpino assicurato la libertà e l'indipendenza italiana.

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La città e provincia di Venezia faranno parte integrante dello Stato alle condizioni medesime stabilite col Governo Provvisorio di Lombardia contenute nel protocollo del giorno 13 di giugno p. p. come saranno pubblicate in Lombardia colla Legge da promulgarsi dal Governo di Sua Maestà.

Art. 2. Pelle Provincie Venete vi sarà una Consulta straordinaria come per quelle di Lombardia, composta degli attuali membri del Governo Provvisorio di Venezia e dei due membri per ciascheduno dei comitati delle quattro provincie di Padova, Vincenza, Treviso e Rovigo, che hanno già fatta, e per cui fu accettata la loro unione cogli Stati Sardi.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch'esse agli Stati medesimi, invieranno alla Consulta due deputati per ciascheduna.

I Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente Legge nella parte che riguarda i rispettivi Dicasteri.

Torino, 20 luglio 1848.

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI.

GENOVA. — Il *Dante*, vapore sardo, fu visitato la notte del 18 corrente a pochi minuti dopo la mezzanotte sulle alture del Golfo della Spezia da due grossi vapori. — I capitani del *Dante* e della *Ville de Marseille*, concordano nel dire che a bordo del legno visitatore si parlava un *cattivo francese*. In entrambi i casi dichiararono d'essere francesi, ma l'inganno fu scoperto. —

In presenza di questi fatti incomportabili, facciamo appello alla energia del Governo e del popolo!

(*Corr. Merc.*).

— (20 *luglio*). — Siamo a tempi, ne' quali ogni malo uso vuol essere segnalato siccome ogni bel fatto, perchè il pubblico avviso serva di lode a' virtuosi e di biasimo ai tiepidi nel seguitarli. Son pochi giorni che il *Comitato di beneficenza ai feriti* spediva al campo parecchie casse di biancheria; e l'amministrazione delle Regie Dogane cooperando *caritatevolmente* al generoso intendimento di esso imponeva per l'uscita di dette casse il diritto di Ln. 11. Bel conforto il vedere che mentre la carità privata s'adopera fortemente e indefessamente per alleviare il dolore de' prodi che dànno il lor sangue per la nazione, per la libertà, i pubblici uffizii non arrossiscano di decimare le raccolte somme, e d'inviare all'erario un sol quattrino a spese degl'infelici! Quante spiacevoli idee non può destare ne' cittadini un sol fatto, benchè leggiero, di questa fatta! Giova sperare che un solo avvertimento basterà perchè tali esempi non si rinnovino.

(*Pens. Ital.*).

AL CONSOLE GENERALE DI SARDEGNA IN VENEZIA.

Con decreto del giorno d'oggi, i navigli sardi furono equiparati nel pagamento delle tasse di tonnellaggio e di sanità ai Veneti.

Le nostre condizioni politiche, e gli avvenimenti che ebbero ed hanno luogo, rendevano necessaria questa misura, a cui fu tosto aderito, che pervenne al Governo la inchiesta da Lei indirizzata il giorno 12 corrente.

Di ciò Le si dà comunicazione, perchè serva a sua norma, e Le si rinnovano i sentimenti della più distinta stima.

Dal Governo Provvisorio in Venezia, il 14 luglio 1848.

Il Presidente,
(*firm.*) I. CASTELLI.

Il Segretario,
(*firm.*) ZENNARI.

Preg.mo Sig. Direttore,

Leggendo nel Supplemento al num. 174 del vostro giornale la relazione della seduta tenuta dai deputati il 23 giugno, veggo che m'è intervenuto quello che suole a molti deputati, ai quali si fa dire per la stampa quello che a voce non hanno mai detto. Nè di questo vi fo carico, perchè so esser colpa degli stenografi, i quali alla lor volta, essendo in troppo picciol numero, s'ingegnano come possono. E se non è degli stenografi, di chi sarà? Se n'è già fatto tante lagnanze, ch'è inutile spendervi altre parole.

Ma intanto a me preme di far sapere al Pubblico che delle cose, che mi furono fatte dire in quella seduta, pochissime ho detto veramente, e l'altre non ho neppure sognato: nè, trattandosi di parole da me pronunziate circa un mese fa, la memoria mi aiuta per correggerle. Pertanto io ricorro alla vostra gentilezza, affinchè vi piaccia inserire nel vostro riputato giornale queste poche righe come mia giustificazione davanti al Pubblico.

Certo come sono che non vorrete negarmi questo favore, anticipatamente vi ringrazio.

Torino, 21 luglio 1848.

Vostro dev.mo servitore
DOMENICO BUFFA.

TOSCANA.

FIRENZE (15 *luglio*). — Questa mattina la Camera dei deputati interpellava *al solito* il ministro della guerra sulle forze nostre, sulle forze compatibili con la nostra popolazione, con le nostre condizioni morali e materiali; e mostrava il bisogno d'intraprendere la guerra con mezzi straordinarii. Il ministro si mostrava pronto a depositare sul banco del presidente un progetto di legge, che poteva dare alla Toscana una forza attiva e permanente. Parve *a priori* che questa non potesse essere la legge richiesta dalle condizioni del momento, e sorse *al solito* un duello di parole sul pericolo della patria, sulla vecchia legislazione Toscana, ecc. Da questo duello ne risultarono due cose necessarie a sapersi: primo, che il ministro Serristori aveva chiesta la sua dimissione, *perchè nel febbraio scorso non gli si permise una leva forzata di quattromila uomini*; secondo, che dei mezzi e dei fini di questa guerra, il Ministero Toscano ne ha fatto una sola parola, cioè *mezzi fini* per programma del suo Governo. La sessione dura tuttora, speriamo che si venga almeno alla conclusione di leggere il progetto di legge del ministro dell'interno: lettura con la quale doveva aprirsi la sessione, e procedersi poscia a quelle ammende che richiedevano le attuali condizioni d'Italia.

PS. Stanco di tante inezie, io era uscito dalla Camera, ed ho saputo che nulla è stato concluso.

STATI PONTIFICII.

ROMA (17 *luglio*). — Qua regna un fermento indescrivibile.

Ieri sera fu fatta una solenne dimostrazione popolare a Mamiani per addimostrargli la simpatia popolare, e per far conoscere al Governo che, ove si accetti una di lui rinunzia ne seguirebbe la pubblica disapprovazione. — È voce costante per altro che dietro le nuove ricevute da Ferrara, il Ministero sia nella necessità di dimettersi.

Le Camere sono radunate ad urgenza.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Da informazioni raccolte a bordo della *Ville de Marseille*, proveniente da Napoli, ricaviamo che il Ministero Bozzelli sta per cedere il luogo ad uno più retrogrado. Il Governo dura nel suo proposito d'assalire Sicilia, massime dopo la gran deliberazione del 10 nel Parlamento siculo. — Vapori regii incrociano in tutte le acque circostanti all'isola, predarono, dicesi, il *Palermo* carico di fucili e munizioni pei Siciliani proveniente da Malta.

Ci scrivono da Napoli in data del 17, che un piroscafo napolitano predò nelle acque di Corfù, sono pochi giorni, un legno su cui s'erano imbarcati intorno a 600 fuggiaschi Siculo-Calabresi, con molte carte importanti; 500 furono portati prigionieri a Reggio. — I capi (intorno a 30) sono rinchiusi in Sant'Elmo. Fra i nomi loro si distinguono quelli di Ribotti, Longo, Mileto, De-Francia, il principe di Grammonte, due Fardella, ec. Si trema specialmente per i militari che, dopo aver disertato, si sono battuti contro la loro stessa divisa. Aspettiamo nondimeno ulteriori ragguagli.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 12 *luglio*.

Presidenza del sig. Corbon, vice-presidente.

Alle ore 2 1[2 la seduta è aperta. Diversi congedi sono chiesti ed accordati. Noi notiamo fra gli altri quello reclamato dal cittadino Pagnerre. Il signor Lherbette indirizza interpellanze al ministro degli affari esteri sull'entrata d'un corpo di truppe russe nelle provincie Moldo-Valacche. Il pretesto di questo intervento è nei torbidi che momentaneamente si manifestarono in quelle provincie. Ma i trattati non autorizzano nè i Turchi, nè i Russi ad intervenire personalmente, col mezzo di truppe. Questi torbidi non sono il vero motivo di quest'intervento. Una disorganizzazione di nazionalità si opera in queste provincie.

La Francia e l'Inghilterra hanno colà degl' interessi potenti da conservare. La Russia prende anticipatamente delle misure conformi alla sua ambizione. Tocca al Governo francese, unito a quello d'Inghilterra, di esercitare una sorveglianza attiva su questo punto. Io poserò pertanto al ministro queste quistioni: 1. L'entrata dei Russi è ella un fatto compiuto? 2. Che conta egli di fare, nell'ipotesi che questa entrata sia effettiva, o che sia, com'è probabile, sul punto d'essere mandata ad effetto?

Il ministro degli affari esteri. La più grande incertezza esiste tuttora sul fatto in questione. S'esso si avverasse, meriterebbe per certo la più grande attenzione da parte della Francia. L'Assemblea può star sicura, che l'onore e gl'interessi della Francia saranno tutelati su questo punto come su tutti gli altri.

Essa saprà, se ciò è necessario, intendersi co' suoi alleati, quando siavi urgenza.

La Camera comprenderà che io non posso entrare, a tal proposito, in maggiori spiegazioni (*benissimo! basta*).

L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sul cumulo dello stipendio in favore dei militari giubilati.

PARIGI (17 *luglio*). — Il Governo provvisorio, con decreto del 7 marzo decise che si sarebbe creato in tutte le città industriali e commerciali, un banco nazionale di sconto, ed una somma di 60 milioni fu messa a sua disposizione per essere ripartita tra i diversi banchi, secondo la loro importanza. Questi decreti sono in corso di esecuzione; il tesoro ha già versata una somma di 7.375,000 franchi. Il sig. Faucher propose d'aprire un credito di 100 milioni per la contribuzione dello Stato a questi banchi, oltre quelle de' soscrittori e delle città, ch'egli fa ascendere a 25 0[0 per ciascheduno, e 50 0[0 per lo Stato, metà in danaro e metà in *buoni* del tesoro. Il Comitato di finanze propone di non prendere la proposta in considerazione.

La relazione fatta dal sig. Prouher, in nome del Comitato dei lavoranti, sulla proposta del sig. Astouin, tendente a guarentire agli operai il salario del loro lavoro, fu distribuita. Il Comitato propone di concedere un privilegio ai crediti d'operai, impiegati direttamente da un individuo commerciante o no, sui mobili ed immobili, fino a concorrenza del salario a loro assicurato durante i tre ultimi mesi, ecc. Questa proposta sarà prossimamente discussa.

— Parigi gode una calma perfetta: il governo inspira una intiera fiducia, ma ciascuno domanda sempre a sè stesso con ansietà, quali destini l'avvenire ci tenga in serbo. Questa inquietudine è assai naturale, e non si potrebbe senza ingiustizia rimproverarle d'essere allarmista. Perchè lo stato attuale delle cose fosse compiutamente rassicurante, bisognerebbe che la calma esistesse negli animi come nelle vie. Il ristabilimento del buon ordine materiale non basta; fa di mestieri ristabilire l'ordine morale, e sgraziatamente non è questa l'impresa la meno difficile. Dal rovescio d'ogni principio, dal seno dell'anarchia delle idee e delle opinioni, come far uscire l'armonia dei cuori e delle intelligenze? Tale è però la missione dell'Assemblea nazionale e dell'attuale governo. Essi non vi riusciranno se non abiurando tutti i pregiudizii, se non isolandosi da ogni fazione, ed è giustizia il riconoscere altamente, che l'Assemblea nazionale non si mostrò mai più animata d'intenzioni leali e patriotiche, e che mai nessun governo ebbe a capi uomini più degni, più probi, più devoti alla santa causa dell'ordine e della società. Che ciascun cittadino, rammentandosi che l'unione fa la forza, presti il suo concorso franco, energico, all'azione del Governo, e si associ di cuore all'accompimento della grande opera della nostra ricostituzione politica e sociale.

— Il Comitato degli affari esteri, dopo aver inteso il rapporto sulle cose d'Italia, intavolò su questo soggetto una lunga discussione che occupò più sedute. Il sig. Lamartine, rispondendo ai discorsi dei sigg. Napoleone Bonaparte e Mauguin, si espresse ne' seguenti termini:

« Signori, nulla v'ha di più bello ed in pari tempo di più difficile, quanto il rispondere ad un discorso del sig. Mauguin sugli affari esteri.

Egli accusò francamente la situazione presa dalla diplomazia francese ed il mio manifesto del mese di febbraio; è quella, ei diceva, una politica contraddittoria, rassicurante e minacciosa insieme per i governi esteri. Rilegga l'onorevole signor Manguin questa dichiarazione politica del 24 febbraio, e riconoscerà l'error suo. Diceva egli forse quel manifesto, che la Francia deve così alla cieca soffiare il fuoco del repubblicanismo ed appoggiare tutti i tentativi democratici in tutto l'universo? Nulla di somigliante; esso diceva l'opposto: esso diceva che la libertà, per essere duratura, doveva essere un albero indigeno del suolo; che prima d'essere proclamata nelle instituzioni, le quali altro non sono se non l'ultima espressione de' costumi dei popoli, essa doveva esistere prima ne' costumi; che la Francia non farebbe nessuna propaganda incendiaria, agitatrice, meno ancora perfida; ch'essa riconosceva la compatibilità di tutti i governi avanzati o ritardatarii nel mondo; ch'essa non anticiperebbe l'ora sua a nessuno.

Quel manifesto aggiungeva solo, che dopochè delle nazionalità o delle democrazie si sarebbero prodotte, riconquistate od organizzate intorno a lei, alla portata della sua mano o del suo gesto; se queste democrazie o queste nazionalità facessero appello al suo aiuto in virtù della conformità di principii, essa si crederebbe in diritto di prestar loro questo aiuto. Ecco quanto disse il manifesto, e quanto fece il ministro da quattro mesi in quà. Io sostengo che il manifesto non poteva dire, e che il Governo non poteva far altra cosa per la Repubblica.

Infatti, era forse questa Repubblica una repubblica di disorganizzazione, o di conquista? No, era una repubblica d'ordine, di pace e di fratellanza colle nazioni. Che cosa le abbisognava? il tempo di far riconoscere la sua indole all'Europa, affine di prevenire contro di sè, nella sua debolezza e nella sua culla, le irritazioni e le malintese di tutti i Gabinetti, che avrebbero ricomposto subitamente contr' essa, in nome del terrore ch'ella avrebbe inspirato, la lega del 1813. Ed è egli vero, come pretendeva il signor Mauguin, fedele in ciò alle sue rimembranze del 1831, che questa politica sia stata una trufferia per la Francia, che una propaganda armata sarebbe stata più sicura, e che noi siamo ora più minacciati d'una coalizione che non all'indomani del 24 febbraio? Io vado a percorrere con lui regno per regno, la carta del mare e del continente, e mostrargli coi fatti che questa politica portò i suoi frutti, scartò la guerra universale e pose la repubblica in una delle più libere e delle più belle condizioni diplomatiche in cui la Francia si sia mai trovata. Non fo l'onore di tal risultato alla mia misera abilità; ne rimando l'onore a chi è dovuto, agli avvenimenti, e vi ripeto l'adagio che vi diceva ieri: « È la Provvidenza, quella che da

4 mesi in quà fu il ministro degli affari esteri della Repubblica ».

Cominciamo dall'Inghilterra, il possente mobile di tutte le guerre, il nodo di tutte le coalizioni del continente. Dopo 54 anni, che cosa doveva desiderar la Repubblica bene diretta, bene illuminata? Buone relazioni continuate coll'Inghilterra, poichè su queste buone relazioni riposa soprattutto l'armonia del continente. La Francia e l'Inghilterra dividendosi, allacciano inevitabilmente il mondo nelle loro discordie. Ora permettetemi, o Signori, di dirvi a qual prezzo una diplomazia francese intelligente ed onesta può ora, malgrado i pregiudizii antinazionali, e domando i medesimi, mantenere la concordia tra l'Inghilterra e la Francia. Eccolo: quando si ha a trattare coll'Inghilterra, quando si vuol fare un'opera comune con essa, non è solo, non è specialmente col Governo inglese che bisogna negoziare; v'ha in Inghilterra qualcosa di più possente del Governo e de'ministri; è dessa l'opinione. Ora vi sono in Inghilterra due quistioni organiche, secolari, tradizionali, i *whigs* ed i *tory*: l'opinione aristocratica nei tory, e nei whigs l'opinione democratica, tale per lo meno quale le instituzioni ed i costumi d'Inghilterra ne comportano lo sviluppo. Ciascuna di queste due opinioni fa costantemente il contrappeso dall'una all'altra, e, secondo che l'una s'abbassa e che l'altra s'innalza, il potere cade tra le mani dei whigs o tra quelle dei tory. Ora la grande fortuna della rivoluzione di febbraio fu d'imbattersi in Inghilterra in un ministero whig, ossia liberale. Poichè l'opinione stessa che tal ministero rappresenta non gli avrebbe permesso, senza mentire alla sua indole, di dichiararsi ostile *ipso facto* alla Repubblica francese in quella guisa che nel 1792 l'Inghilterra non contestò la nostra prima Repubblica. Gli eccessi della Repubblica dopo il 1792, spinsero l'Inghilterra ad una coalizione contro la Francia; ed io spero ed ho fiducia che la moderazione, la saggezza, la lealtà della Repubblica francese del 1848 non recheranno, per lungo tempo, una simile scissura tra le due potenti nazioni.

Quest'attitudine inoffensiva ed anche benevola dell'Inghilterra verso la Repubblica del 24 febbraio, scioglieva anticipatamente ogni possibilità di coalizione del continente contro di noi. Così si dava tempo all'Europa ed alla Francia stessa di riflettere. Vediamo come questo tempo fu impiegato; vediamo se sia vero, come pretendono i sigg. Mauguin e Napoleone Bonaparte, che la coalizione ci serri d'ogni parte, che noi non abbiamo una politica pregevole e che i giorni non abbiano fatto se non accrescere i nostri pericoli.

Nulla dirò della Russia; le nostre nuove relazioni con essa non sono ancora definite; ma nulla indica la necessità d'un urto tra queste due grandi potenze, destinate a farsi contrappeso più che ad urtarsi alle due estremità del continente.

Quale è la potenza che potesse spaventarci maggiormente all'indomani del 24 febbraio, e servir d'avanguardia alla Russia e di corpo spedizionario all'Alemagna? Era certo la Prussia. Colla sua forza militare, immensa e sempre in piedi, essa poteva imprendere l'invasione e colpire il nostro fianco sinistro, mentre l'Austria avrebbe invaso il nostro fianco a destra. I suoi 400,000 uomini, ingrossati da corpi ausiliari russi, erano un terribil peso a sopportare nelle eventualità d'una guerra. Il generoso pensiero del re di Prussia non ci permise a lungo di nulla temer di somigliante: le nostre relazioni con lui annodate da un agente francese, supremamente abile ed ingiustamente calunniato, il sig. di Circourt, ci rassicurarono sin dal primo momento; gli avvenimenti di Berlino, questo primo contraccolpo della politica del 24 febbraio, non tardarono a maggiormente rassicurarci da questo lato.

Le dedici o quindici rivoluzioni democratiche che accaddero nel centro e nel Nord dell'Alemagna dopo la rivoluzione di Berlino, e che non vi nominerò qui, produssero ovunque il medesimo risultato. Dappertutto, per un'attrazione naturale, e di cui l'attitudine pacifica della Francia fu il segnale, i popoli si staccarono dal principio dispotico dei loro Governi per rivolgersi con tutto il peso di questa attrazione verso il popolo francese, e quindi verso l'alleanza necessaria colla Francia. Il sig. Guizot aveva per formola politica *la pace ad ogni costo*; io presi e vorrei poter dare alla mia patria quest'altra formola: *l'unione della Francia e dell'Alemagna a qualunque costo*. Ma ciò non è tutto. Mirate in questa stessa cittadella del vecchio principio assolutista in Europa, a Vienna, quello che voi avete a sperare od a temere, relativamente al Reno ed all'Italia, dalla corte d'Austria. Che cosa può ella fare in questo momento una Corte il cui sovrano fu costretto a fuggire dalla sua capitale e ad andare a cercare un asilo a Innspruck fra le gole del Tirolo? che può fare una Corte, da cui l'Italia si separa, scacciando da Milano, da Venezia e da tutto il suolo italiano l'esercito austriaco? che può fare una Corte, di cui l'Ungheria non riconosce più se non a mala pena l'alto dominio di nome, e crea per sè un esercito a parte e persino un ministro degli affari esteri per vigilare i proprii interessi, disgiunti dagli interessi austriaci? un'Ungheria che nello stesso momento in cui vi parlo, ordinò una levata di 200,000 uomini, non già per darli a discrezione all'Austria, ma per farne l'antemurale della propria indipendenza? un'Ungheria che dichiarò, lo seppi questa stessa mattina, che un solo soldato ungarese non passerebbe la frontiera per andar a combattere contro gli Italiani? Che può finalmente una Corte, in cui la Boemia si lacera in razza slava ed in razza teutonica, e nella quale il generale dell'impero è costretto a fulminare Praga, una delle capitali dell'imperatore? Ma io andrò più lontano e dirò: che può una Corte, mentre la mano della Dieta di Francoforte, staccò, per così dire, la corona dalla fronte dell'imperatore d'Austria, per cangiarla in corona imperiale d'Alemagna sulla fronte dell'arciduca Giovanni?

È forse una Corte a questo modo minacciata, quella che può minacciare ora voi stessi, sia d'una partecipazione molto efficace ad una coalizione contro di voi in sul Reno, sia d'una resistenza ben prolungata e trionfante, all'indipendenza d'Italia? No, evidentemente no.

Questo mi riconduce naturalmente alla stessa quistione dell'Italia, posata, precisata di più dal sig. Napoleone Bonaparte. Ma, anzi tutto, la mia memoria mi rimembra due considerazioni del sig. Mauguin che io tralasciava, e che toccar voglio di passaggio; poichè voglio che nulla rimanga oscuro, o senza risposta. Il sig. Mauguin vi disse: « Ma, prima di occuparvi dell'Italia, avete voi pensato a due minacciose potenze, attaccate ai vostri fianchi, e che bisognava prima di tutto prevenire o disciogliere per aver la libertà delle vostre mosse in caso d'intervento in Italia? » Queste due potenze, secondo il sig. Mauguin, sono, da un lato l'Italia, dall'altro la Spagna.

Quanto alla Spagna io differisco onninamente e in fatto e in principio dalla politica professata dal sig. Mauguin. Da Luigi XIV sino a Napoleone e Luigi Filippo, tutti i tentativi della Francia sulla Spagna volsero a ruina della nostra diplomazia. I nostri trattati, le nostre alleanze, i nostri eserciti tutto capitò sempre male. La Spagna non fu per la Francia via a niente di grande: essa non può darci alcun ausiliario sui mari, giacchè non ha che porti vuoti, arsenali deserti e fregate senza alberi a Cartagena; essa non può fornirci efficace ausiliario in terra, poichè non è mai dal lato dei Pirenei che può venir attaccata vivamente la Francia. Parlando diplomaticamente noi non possiamo e non dobbiamo vedervi che una sola azione, l'azione di una potenza benevola, amica che non si mischia però menomamente nel suo governo e nelle sue interne fazioni. Qualunque altra azione eserciti la diplomazia in Ispagna, non v'ha nulla a guadagnare e tutto a perdere, e non v'ha un'occasione d'inimicarci senza utilità e con pericolo, l'Inghilterra gelosa della sua influenza.

Torno all'Italia, e non rispondo qui che all'argomento del sig. Napoleone Bonaparte. L'indomani dei 24 febbraio l'Italia non era per noi una questione di diplomazia teorica, ma una questione urgente, immediata, per cui volevasi molta risolutezza. Se voi non rendete giustizia all'accortezza della condotta dei nostri affari sotto il governo provvisorio, rendete almeno giustizia alla potenza della rivoluzione di febbraio. Non dimenticate che l'Italia era allora interamente schiava ed occupata, ed ora grazie ai suoi sforzi e alla vostra sensata condotta, l'Italia quasi intiera è emancipata, e 26 milioni di uomini sono ora vostri alleati.

Dovevamo noi allora valicare le Alpi ed attaccare gli Austriaci in Lombardia? Ma voi dimenticate che la base di tutta la nostra politica era in questo principio: rispetto ed amicizia all'Alemagna. Un'aggressione così personale e così poco motivata sarebbe stata interpretata come un'aggressione gratuita per l'Alemagna stessa, avrebbe rivolta contro noi tutta l'Alemagna renana e spinta la settentrionale all'alleanza colla Russia, mentre è conveniente alla nostra politica e alla politica di tutti il distaccarnela. No, noi non abbiamo posta così la quistione, noi non abbiamo confortato Carlo Alberto a muover la guerra all'Austria; la foga de' suoi popoli, il grido d'Italia, il suo stato, forse la sua ambizione, il suo desiderio di gloria ve l'hanno spinto. La sua alleanza coll'assolutismo austriaco non potè resistere all'impulso di tutta l'Italia: egli marciò.

Da quel giorno noi abbiamo proclamato altamente sulla bigoncia, senza riserva e non senza audacia, checchè diciate: l'Italia è libera o sarà libera. Noi abbiam detto: o Carlo Alberto trionferà solo, col concorso degli altri Italiani, dell'esercito di Radetzky e allora l'Italia dovrà a se stessa la sua libertà; è una condizione per meglio difenderla: o Carlo Alberto toccherà delle sconfitte e l'indipendenza de' suoi proprii Stati nell'Italia settentrionale sarà gravemente minacciata dagli Austriaci, e allora noi interverremo col dritto che ci dà la sicurezza della Francia e delle nazioni. Il perchè il ministro degli affari esteri del Governo provvisorio esigè, come il primo atto della sua diplomazia pacifica, ma al caso armata, la formazione di un corpo di 52,000 uomini alle pendici delle Alpi. Signori, voi non esigerete ch'io vi dia qui più minuti particolari sullo stato attuale, cosa che riuscirebbe assai pericolosa. L'Italia sarà libera o la Francia ne dividerà i pericoli: ecco tutto ciò che vi possiamo dire in questo momento.

Una sola parola in risposta a un rimprovero del sig. Bonaparte. Egli ci ha detto: « La repubblica non ha politica alcuna, non ha diplomazia straniera; preferirei la mia cattiva politica alla mancanza di politica; vi ha politiche pazzie che sono gloriose pazzie, che talvolta salvano i popoli, od almeno onorano i popoli nel privarneli ». Per giustificar le sue parole rammentò i quattordici anni della Convenzione e le grandi guerre eroiche dei nostri tempi di crisi e di gloria. Signori, egli ha dimenticata una cosa: che la Convenzione, quantunque energica, era piena di prudenza e di moderazione verso le nazioni e i governi che non attaccavano la Francia; che aveva e conservava degli alleati, non solo fra le repubbliche, ma fra i sovrani assoluti; che non intentava gratuitamente la guerra alle contrade che le dichiaravano la pace; che la sua politica dei quattordici eserciti non fu una politica sistematica, nè una politica scelta, ma una politica suggerita dalla necessità e dalla disperazione. E in queste soltanto la Convenzione trovò l'energia necessaria per metter in campo quattordici eserciti e far trionfare la repubblica e la nazionalità francese. La Convenzione mostrò in ciò, anzichè abilità diplomatica, eroismo. Noi non siamo, grazie alla prudenza stessa della politica che voi accusate, ridotti a tal punto: e se noi fossimo, ritroveremmo la stessa energia e di più, degli alleati fra i popoli.

La Repubblica de' 24 febbraio vantasi d'aver altra diplomazia, che quella della Convenzione e quella dell'impero, altra che quella della disperazione o quella della conquista. L'influenza che esercè da quattro mesi, l'impossibilità di veder nuovamente formarsi una lega contro lei, a meno che non sia essa stessa che la formi, attesta, checchè ne dica Napoleone Bonaparte, che v'ha là una politica democratica, quanto nazionale, ferma e moderata. Questa politica il Governo di febbraio l'ha inaugurata, e il Governo attuale ne seguirà, siamo certi, le felici tradizioni.

UNGHERIA.

PESTH (6 *luglio*). — Si è sparsa la notizia, che in Agram il partito ultra-illirico abbia proclamato re Costantiato, ed eletto Jellachich ad un dittatorato provvisorio. Molti studenti dalla Croazia sono partiti per la Slavonia. Quest'oggi è un giorno decisivo per le contrade soggette al Bano, e per tutta l'Ungheria. Presso Becse oggi si dà la prima gran battaglia fra gli Ungaresi ed i Raizi-illirii. Sono 35,000 Ungaresi, fra cui tre reggimenti di Ussari, e 10,000 volontarii; il numero del nemico non è conosciuto. Essi devono però essere forti quanto i nostri. Se ne aspetta con impazienza l'esito.

BOEMIA.

PRAGA (8 *luglio*). — Presso noi par ristabilito il silenzio e l'ordine, ma chi vuol confidarsi a questa apparente tranquillità? è un vulcano che comincia a fremere nelle interne viscere e domani caccierà torrenti di fuoco. Il popolo czeco ogni giorno irritato dall'aula viennese, diventa più minaccioso; nella nostra città non si parla più di commercio, siamo caduti in fondo ad un'estrema povertà. Noi altri tedeschi abbiamo sempre alla gola il coltello dei Czechi.

NOTIZIE DEL MATTINO

MODENA (19 *luglio*). — Dopo i disordini delle due sere scorse, era debito del Governo il prendere le più severe misure onde impedirne il rinnovellamento. Il R. Commissario pubblicava a tal effetto un proclama, di cui riporteremo parte, la quale maggiormente dimostra lo spirito di quella città, e l'intendimento di lui, di volere l'ordine e la tranquillità, annunziando che le soperchierie e violenze non deggiono rimanere impunite.

« Mentre gli armati nostri Concittadini dànno a gara luminose prove di valore, mentre la Guardia Nazionale dei comuni vicini della Città si adopera con lodevole zelo ad agevolar la vittoria colle armi ed a procurare, a fronte dei disagi e dei rischi, gli avvisi opportuni, alcuni mal consigliati acciecati dalla passione commisero in queste ultime due sere nell'interno della città incomportabili eccessi. I nemici dell'ordine sono i veri nemici del civile progresso. Le loro soperchierie, le loro violenze incompatibili con qualunque ben regolato reggimento sociale, non deggiono rimanere impunite. Sappiano i perturbatori della pubblica quiete che l'autorità tien gli occhi aperti su di loro; che la Guardia Nazionale veglia al mantenimento della tranquillità, e che useranno tutti i mezzi possibili onde i loro mali andamenti sieno repressi e gli autori di essi vengano abbandonati a tutto il rigor delle leggi; e nel tempo stesso si persuadano i buoni che la pubblica podestà è parimenti vigile e desta sui raggiri di quelli che cospirano contro l'ordine stabilito. «

ORDINE DEL GIORNO

Alla brigata Regina (9 e 10 reggimento), al reggimento Genova cavalleria, alla 2 compagnie Bersaglieri, ed alle batterie 6.ta di battaglia e 2.da a cavallo, che combatterono ieri il glorioso fatto di Governolo, contro gli Austriaci.

SOLDATI,

La fama delle armi Liguri-Piemontesi venne bene sostenuta, aumentata da voi. Pugnaste da forti, ed avete mostrato al nemico che in ogni incontro non resterà a lui che lo scampo della fuga, o inevitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto, e provaste così che le armi nostre al valore accoppiano umanità e misericordia.

Bene avete meritato dell'Italia, patria vostra comune, bene avete meritato del Re, che ne propugna valoroso la santa causa.

Abbiatevi il plauso dei forti, la riconoscenza di tutti, e gloriosi della vostra vittoria meco gridate:

Viva Italia, Viva Carlo Alberto, Viva l'Armata.

Governolo, addì 19 luglio 1848.

Il Generale Comandante il 1.° Corpo d'Armata
BAVA.

Dal campo sotto il forte di Pietole, il 17 luglio 1848.

.... Ora pare che sia tolta ogni comunicazione tra le due fortezze. Carlo Alberto ci visita continuamente. Ieri abbiamo preso quattro spie che portavano a Radetzki le relazioni delle nostre posizioni, ed avevano anche corrispondenze pel comandante della fortezza di Verona. Esaminati gli individui e le lettere che avevano in tasca, si sono trovati colpevoli, e verranno fucilati.

Qui, quantunque non succedano fatti d'arme, pure si lavora assiduamente, chè il blocco stanca assai: noi però in mezzo agli strapazzi ed ai disagi della guerra, siamo *felici*. In questo momento si conducono a Goito le spie per la fucilazione.

Una staffetta ha portata la notizia che i Piemontesi si impossessarono della collina più alta che domina Verona.

(*Avv. d'Italia*).

AVVISI DI WELDEN E D'ASPRE AI PADOVANI E VICENTINI.

Sarà tradotto dinanzi al Consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore:

1. Chiunque presso cui, cominciando dalle ore 12 meridiane del giorno successivo a quello della pubblicazione del presente avviso, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da taglio. Le armi saranno depositate presso l'ufficio comunale rispettivo, pel successivo inoltro con inventario regolare, al comando di piazza della città provinciale.

Eguale pena sarà applicata al proprietario di casa, che sarà convinto di connivenza all'occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

Sono eccettuate le armi, che servono agli usi della guardia nazionale, regolarmente autorizzata.

2. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali convenuti, od in qualsiasi altro modo.

3. Chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie, con discorsi, scritti od emblemi, o disseminando false notizie sui fatti della guerra, colla mira di rianimare il partito rivoluzionario o di spargere le inquietudini fra le popolazioni tranquille, che appena cominciano a fruire de' beneficii del ristabilito ordine pubblico.

Resta severamente proibito d'introdurre cose qualunque, ma specialmente viveri e bevande di qualsiasi sorte in Venezia, o nelle altre città, abitati, isole, situati dentro la linea di conterminazione della Laguna.

I contravventori saranno trattati in parità di quelli che trattengono relazioni pericolose col nemico, e giudicati militarmente entro 24 ore, oltre la confisca delle robe e dei mezzi di trasporto.

I reverendi parrochi sono incaricati di leggere al popolo dall'altare il presente avviso, onde ognuno possa guardarsi d'incorrere nelle pene rigorose, che sarebbero applicabili ai contravventori di cui trattasi.

Dal mio quartier generale, Padova, 15 luglio 1848.

Il tenente maresciallo comandante il corpo di riserva
WELDEN, *barone*.

— Permettendosi persone turbolenti, e malintenzionate, con discorsi sediziosi e notizie allarmanti, di turbare il buon ordine e la pubblica tranquillità, divenendo per tal modo causa di agitazione e timori fra i pacifici abitanti della provincia, così si avverte, perchè ognuno sappia preservarsene, che chiunque ardisse mai d'inventare o di diffondere false notizie, e tenere imprudenti discorsi relativi alle attuali vicende politiche, e della guerra, sarà immediatamente arrestato e tradotto avanti una Commissione militare, per essere trattato con tutto il rigore delle vigenti discipline militari.

Dal quartier generale di Vicenza li 30 giugno 1848.

L'i. r. tenente maresc. comand. il 2 corpo d'armata,
D'ASPRE.

ROMA (17 *luglio*). — La crisi ministeriale è al suo colmo; lo stato di divergenze è per essere risoluto; la fermezza di Mamiani dà fiducia che vinceranno i principii od esso si ritirerà; ciò al più tardi entro lo spazio di alcun giorno: è da aspettarsi con pazienza questo breve limite.

TRIESTE (13 *luglio*). — La squadra italiana ha lasciato le alture di Pirano e sentiamo trovarsi nelle acque in faccia ad Umago. Sono entrati questi giorni nel nostro porto diversi bastimenti mercantili, che deposero non essere stati minimamente visitati dalla squadra.

(*Osserv. Triestino*).

REPUBBLICA FRANCESE.

Il cittadino *Marie* è nominato ministro della giustizia in surrogazione al cittadino *Bethmont*, al quale lo stato di sua salute non permette di continuare i suoi lavori, e la cui dimissione è accettata.

Il cittadino *Bastide*, ministro della marineria, è nominato ministro degli affari esteri in surrogazione al generale *Bedeau*, il quale, per le ferite ricevute durante le giornate di giugno, non può adempiere alle sue funzioni, e la cui dimissione è accettata.

Il capitano di vascello *Verninac* è nominato ministro della marineria in surrogazione al cittadino *Bastide*, nominato ministro degli affari esteri.

Il Ministro di finanze è incaricato dell'eseguimento del presente decreto.

Parigi, li 17 luglio 1848.

E. CAVAIGNAC.

PARIGI (18 *luglio*). — Il Comitato degli affari esteri si è riunito anche questa mattina. Si intesero i signori Napoleone Bonaparte, Mauguin, Saverio Durrieu e La-Rochejaquelin intorno alle delicate questioni, sollevate dal discorso del signor Lamartine. Domani il Comitato consacrerà una quinta seduta agli affari d'Italia; egli emetterà un parere intorno alla politica che convien seguitare nella penisola italiana.

— Il Comitato di finanze ha adottate le idee manifestate dai signori Berryer e Thiers contro la proposizione del sig. Favre di dichiarar appartenente allo Stato la proprietà privata della già famiglia reale. Il Comitato ha deliberato di proporre all'Assemblea di rigettarla. Il signor Berryer fu nominato relatore.

— Il sig. Dornés è in uno stato che fa disperare. Alle ore 5 di ieri sera annunciavasi che l'onorevole rappresentante era soggiaciuto alla sua ferita.

Accertavasi nei corridoi della Camera, ed alcuni rappresentanti ne davano la certezza, che lo stato d'assedio sarebbe levato venerdì o sabbato prossimo; l'interdizione sui giornali doveva essere parimenti tolta per tutti indistintamente.

FATTI CHE RISULTANO DALL'INSURREZIONE DI GIUGNO.

Le quattro Commissioni militari nominate dal presidente del consiglio, capo del potere esecutivo, ricevettero ordine d'entrare immediatamente in funzione. In conseguenza tutti i membri furono convocati perchè si trovino oggi alle ore 11 precise al palazzo di Giustizia, nel locale che fu preparato per le loro sedute, ad oggetto di ricevere, ciascuna Commissione alla sua volta, la ripartizione delle carte che le fu affidata dalla Commissione centrale.

BORSA — I nostri fondi continuano ad abbassarsi senza motivi politici. Si attribuisce questo ribasso dei nostri fondi da alcuni giorni in quà all'abbondanza dei titoli che sono, o che devono giungere fra breve sul mercato, in seguito alla conversione dei fondi depositati alla cassa di risparmio e dei *buoni* del tesoro. Si vende a termine coll'interesse di rilasciare alla fine del mese: il 5 0/0 aperto a 47, chiude in ribasso di 50 c. su ieri a 46 50. Il 5 0/0 chiude a 75 75, in ribasso di 1/4 0/0 dopo aver fatto 77.—A termine, il 3 0/0 resta a 46 25, ed il 5 0/0 a 75, 25.

INNSPRUCK (12 *luglio*). — È giunto un corriere inglese da Londra; desso recò dispacci per lord Ponsonby. Lord Palmerston deve ivi parlare della scelta del luogotenente del regno, ed invita ad accomodamenti con Carlo Alberto. Questo consiglio sarebbe seguito se potesse farsi senza pericolo per Trieste. Ma finchè Venezia non è soggetta, non si può fare accordo alcuno, e nel momento in cui si spera la caduta di questa città, credere che l'Austria rinuncierà ai suoi diritti a così basso prezzo, gli è supporla troppo buona. L'armata del maresciallo sarà presto d'un imponente aspetto.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 24 Luglio 1848. Nº 177

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annuo	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . . . . »	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . . »	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street, Oxford Street.

Torino, 23 Luglio.

Le associazioni al Giornale il *Risorgimento* per aderire alla comodità ed alle richieste continue si riceveranno non solo al principio d'ogni anno, semestre e trimestre, ma eziandio tutti i giorni.

LA CRISI MINISTERIALE.

La crisi ministeriale che dura da quindici e più giorni era già sul punto di sciogliersi coll'accedere che faceva Vincenzo Gioberti alla formazione d'un nuovo Ministero, quando ci si annunzia ad un tratto che Gioberti rifiuta, e che Giacinto Collegno riparte in fretta pel campo a deporre nelle mani del Re i ricevuti poteri. Prima di accennare i motivi probabili di una tale difficoltà d'intendersi in un momento in cui maggiori dovrebbero essere le ragioni di farlo, non sarà male gittare uno sguardo al passato.

La *caduta del* Ministero Balbo-Pareto fu decisa dalla legge d'unione per la Lombardia: ciò che doveva essere causa di maggior concordia tra gli autori di quella legge divenne invece (cosa inconcepibile), stromento di disunione. E come ciò accadde?

Il Ministero presente creato con un assenso quasi unanime della nazione in una delle più ardue contingenze nelle quali questa possa trovarsi, alla vigilia, si può dire, di muovere una guerra pericolosa, audace, con sproporzionatissime forze a nemico di gran lunga più forte, il presente Ministero, con uno di que' tratti che onorano eternamente, o mettono in fondo la riputazione di un ministro, dichiarò la guerra all'Austria, e la dichiarò pochi giorni dopo aver assunto le redini del Governo. Non diremo con quanta celerità si raccogliessero truppe ed apparecchi: fatto sta che in meno di venti giorni l'esercito piemontese ancora alle stanze nelle varie provincie del regno alli 26 di marzo, era sui 15 di aprile accampato sulle sponde del Mincio!

Il Ministero che aveva inaugurato la guerra della nostra nazionalità, spingendo le forze tutte della nazione sull'austriaco invasore, ci inaugurò quasi ad un tempo la rappresentanza nazionale, e le venne innanzi, forte della fiducia del paese per le operate cose, della propria coscienza per altre operarne.

Non ridiremo il suo contegno dinanzi ai rappresentanti della nazione. Ognuno sa che una piena armonia mostravasi tra' suoi membri: che le Camere riconoscendone i meriti ed il buon volere, e gli sforzi vicendevoli pel comun bene, non avevano pensato ancora a muovergli un'ingiusta ed intempestiva opposizione.

Vennero le unioni di Piacenza, di Parma, di Modena, e precedute queste da parecchi fatti d'armi gloriosi del nostro esercito, che varcata con incredibil impeto la sinistra sponda del Ticino, stringevasi alle fortezze di Mantova e Verona, produssero nelle Camere e nel Piemonte maravigliosi effetti. Tutto pareva cospirare alla fortuna d'Italia: non v'era più che l'unione colla Lombardia e colla Venezia, la quale pure rendevasi imminente per l'irresistibile desiderio dei popoli a stringerla e proclamarla.

Infatti verso la metà di maggio Milano, cui già prima era stato esempio la gagliarda Brescia, invitò il popolo a dichiararsi: e il popolo si dichiarò unanime per l'unione immediata.

La legge per quest'atto massimo dell'italiana rigenerazione fu recata alla Camera dei deputati sui primi di giugno.

Comincia da questo punto la scissura ministeriale. Un germe che già ve n'era, per lo sconsiderato contegno del ministro degli affari esteri nella discussione intorno ai forti di Genova da smantellarsi, s'ingrossò ad un tratto in occasione di questa legge. La Commissione della Camera dei deputati incaricata di esaminarla fece il resto. Il Ministero con una cecità che ancora non si comprende, malgrado delle aperte ed istanti dichiarazioni dell'opinione pubblica che rivelavano i grandi difetti di quella legge; malgrado le vive e pressanti rimostranze che parecchi fra i deputati credettero dovergli fare perchè la modificasse, rimase fermo a' suoi primi concetti.

Portò bensì un'emendazione alla legge, ma combattuta da quella Commissione che già s'era fatta ostile ad alcuni de' suoi membri per andare a versi di alcuni altri, respinta (chi oserebbe crederlo) dallo stesso ministro degli esteri, altro non valse che a maggiormente scoprire al pubblico l'interna scissione del Ministero e la sua conseguente debolezza. Le quali furono ogni dì più manifeste dinanzi alla Camera per tutti gli sforzi successivi dal Ministero adoperati per correggere almeno in qualche parte l'opera sua precipitosa.

Noi non possiamo sollevare il velo a tutte le segrete ed interne lotte che condussero la finale caduta. Diremo solo che la pazienza di qualche ministro cimentata e dal tortuoso corso delle cose, e dal contegno d'una Commissione trasformatasi a poco a poco in campo d'opposizione, mise avanti una questione di gabinetto. Era un risolvere pubblicamente una questione già in essenza risolta. Il ministro degli affari esteri aveva colla sua condotta provocata la scissura, nulla aveva fatto per arrestarla, ei la voleva, ei la vide compiuta. Il Ministero si dimise: ciò che il sig. Pareto non volle e doveva fare, fecero con assai minor ragione i suoi colleghi.

Così una legge per un'unione con tanta ardenza di voti affrettata, con tanta gioia de' popoli accolta siccome la più grand'arra del loro riscatto, una legge che doveva dare gl'immediati suoi frutti, l'unità del Governo, la simultaneità degli sforzi a risolvere l'orribile guerra che ci preme, ebbe pei suoi autori il fine che tutti sanno. De' suoi altri effetti dirà il tempo.

Intanto noi raccogliamo questi poco consolanti corollarii:

Un Ministero benemerito della nazione, prima tradito dalla propria imprevidenza, poi aggirato dalla scaltrezza altrui, quindi abbandonato da quelli che dovevano sostenerlo, caduto nel momento in cui più il paese abbisogna d'interna forza: una parte della Camera dei deputati, stromento di una tale caduta, più che vera causa di essa, trasmutata senza troppa ragione in partito opponente: le difficoltà di costituire un Ministero per tutte queste ragioni, cresciute: l'insistere di certi uomini voluti necessarii diventato ostacolo insormontabile all'accedere di certi altri: la situazione insomma già prima complicata abbastanza, ora complicatissima per male intelligenze, per discordie senza soggetto, per ostinazioni cieche ed ingiuste.

Non pronunzieremo nomi: ciascuno può pigliar di questo tristo retaggio la parte che sente toccargli, perchè infine gli uomini di Stato devono avere anch'essi una coscienza!

E il paese? Il paese stupito, ed a ragione addolorato riguarda a questo nuovo rimescolamento di cose e d'uomini con occhio inquieto, pur fidando che gli uomini di gagliardo e retto consiglio abbiano e presto a terminarlo.

Chi è dunque che rende difficile l'opera loro?

Non l'opinione del paese certo, la quale in ogni sua sana parte è tutta per essi. Come dunque Gioberti, come altri che sentivano con esso furono distolti dall'intraprendere il Governo della cosa pubblica?

La breve storia toccata di sopra contiene la sostanza della nostra risposta. È necessario uscire oramai da questa crisi, che si va ogni dì più raggravando di tutte le difficoltà che portano seco gli eventi, de' quali è foriero ogni giorno, di quelle che ad ogni momento creano le passioni o grandi o piccole degli uomini in essa interessati.

Ma il modo d'uscirne? Uomini di partito, interrogate sinceramente l'opinione: pensate all'esercito, ai bisogni urgenti dell'erario, e ponendovi una mano sul cuore in uno di quei brevi intervalli, in cui la verità oscurata dalla passione vi balza irresistibile agli occhi, e il modo sarà trovato.

Nel volgere di pochi mesi mutammo tre volte di Ministero: non bisogna che le Camere piglino il mal abito di tali mutazioni, che non debbono essere condotte che da una grande necessità.

Non iscambiamo per Dio, gli ardui tempi nostri cogli ordinari nei quali può talora passarsi un capriccio di sconfitta ministeriale senza troppo pregiudizio della nazione. Ma i nostri sono tempi che domandano inevitabilmente energia di volere, unità di tendenze, di sforzi, di sensi, di parole: sono di que' tempi ne' quali si vorrebbe confondere in una sola gran mente in un solo gran cuore tutte le menti ed i cuori della nazione, perchè con una sola e poderosa opera instancabile, abbracciando il corso degli eventi, ne affrettasse a quel fine cui tutti aneliamo.

Dicesi che manchino gli uomini degni dei tempi: noi crediamo invece che gli uomini manchino agli uomini: che la calunnia, il sospetto, il mal volere usurpino il luogo ai maschi propositi, e che invece di ritemprare lo spirito nell'esercizio della vera libertà, lo si lasci trascinare dalla vanità e dall'egoismo, compagni inseparabili d'ogni tirannia.

G. Briano.

DELLO STATO DELLA MEDICINA PRATICA IN SARDEGNA.

Stato della medicina pratica nelle città.

Nelle città più considerabili di Sardegna la medicina si esercita tutta a titolo d'avventizio, e tutti gli esercenti eseguiscono separatamente le loro speciali funzioni, di cui vengono pagati a rigore di tassa protomedicale immediatamente dopo terminate le assistenze e cure, in modo però che il pagamento degli uni non pregiudica, nè si confonde mai con quello degli altri. Se con alcune particolari famiglie si pattuisce in tali città un salario annuale, questo è parimenti separato, cosicchè quello del medico non pregiudica quello del chirurgo, nè del flebotomo e cricotomo, e viceversa.

Vi si osserva di diritto la subordinazione, dimodochè il chirurgo, nelle malattie che sono del foro medico, non può eseguire alcun'operazione di sorta senza che non gli venga prescritta dal medico curante; nè lo stesso medico può eseguire operazioni chirurgiche di sorta, senza aver riportato legale approvazione nella facoltà chirurgica; così pure un flebotomo resta inibito dall'eseguire le sue operazioni, senza prescrizione di un legittimo facoltativo medico o chirurgo: tant'è che la perizia, tuttochè massima, in professione non sua, resta subordinata nella legittima facoltà di chi è stato legalmente approvato, benchè men perito.

Stato della medicina nelle ville

Nei villaggi della Sardegna l'esercizio della medicina pratica, per l'ordinario è tutto a carico dei chirurghi e dei flebotomi, i quali, principiando dalla cricotomia, ossia rasura delle barbe, ascendono sino al trattamento delle più gravi ed imponenti malattie tanto mediche come chirurgiche, usando quei mezzi curativi che la loro pratica esperienza gli addita col soccorso della lettura di opere mediche, di cui specialmente i buoni chirurghi sono forniti.

Nei sardi villaggi, in contemplazione della loro povertà, sin da tempi assai remoti, si stabilì per certa convenzione di pattuire un salario annuale, sotto cui venivano compresi: 1. tutte le visite ordinarie sì di giorno che di notte, occorrenti nelle malattie d'ogni sorta, fino al termine del loro acuto; 2. tutti i salassi ordinari, tanto nelle malattie mediche, come nei mali chirurgici; 3. la cricotomia in casa od in bottega; 4. l'estrazione de' denti. Questo salario era regolato ad uno staio o due di grano per le grandi famiglie; e ad un mezzo staio per le famiglie basse; ed un quarto per le persone solitarie; salario che ogni anno si collettava dai sindaci e consigli comunali, previo riparto che si faceva un poco eccedente in riguardo delle spese di compulsione, gratuita prestandosi l'opera dell'esazione da detti rappresentanti dei comuni stessi.

Tutte le operazioni chirurgiche, tutte le cure delle ferite, fratture, lussazioni, ulceri, tumori ed altre esigenti la mano del chirurgo armata di stromenti, come pure i salassi delle vene temporali, giugolari e sciatiche, non meno delle arterie tutte; e le altre operazioni di flebotomia non comprese in detto accordo, cioè applicazioni e cure di vescicanti, sanguette, ventose, fregagioni, ecc., venivano pagate tutte a titolo d'avventizio, ed a rigore di tassa protomedicale, subito dopo terminata l'assistenza.

Si vede chiaro che questo modo di pattuire tra i medici, chirurghi e flebotomi comunali ed i rappresentanti li stessi comuni non offendeva punto la giustizia, perchè fra le parti contraenti siedeva ragione ed equità. Ma siccome coll'andare degli anni crebbe ed ingigantì l'umana malizia, così a poco a poco i signori sindaci e consigli comunali alterarono le quote di detto salario fino al punto di rendere avvertiti ed accorti i popolani che, sebbene tardi, fecero piovere ricorsi al superior Governo, che d'indi in poi si è mostrato più restio ad accordare i così detti patti chiusi. Con ciò venne tolto ai sindaci e consigli il peso di collettare detti salarii, ed il rischio che correvano di pagare *ex propriis* le quote dei morti, dei nullatenenti, e dei clandestinamente emigrati. E da ciò nacque la libertà nei popolani di servirsi e non servirsi di detti facoltativi, e la licenza di pagarli e non pagarli. Quindi è che da un canto, cioè riguardo al vantaggio dei comuni le cose corrono nella via giuridica, perchè, sebbene tolto ai sindaci il peso dell'esazione suddetta, non si è loro tolta l'azione che essi avevano sopra i facoltativi medici, di assoggettarli al servizio sotto li stessi patti e condizioni antiche; dall'altro lato però si vede che questo servizio non è più guarentito, nè cautelato: solo è posto in balia della sorte e dei pericoli. Ma ciò non è tutto. I medici e chirurghi dei sardi villaggi sono costretti di assicurare a riguardo dei comuni un certo numero d'assistenti, cioè flebotomi e cricotomi quanti il bisogno ne richiede, e ciò mediante un salario fisso per piantare la loro bottega, che a tutti i bisogni dei richiedenti popolani, a tutte ore del giorno resti sempre aperta. Così pure restano a carico dei capi-lavori tutte le spese di essa bottega. Se si dà quindi la combinazione di non avere un sufficiente numero di concorrenti, l'esazione non estingue questi debiti, ed ai medesimi principali resta in compenso del loro servizio l'onore soltanto di essere capi d'opera. Il sovraccennato servizio a patto aperto corre generalmente in tutti i comuni sardi, a scapito dei medici e chirurghi provinciali, che in queste presenti mutazioni politiche e civili non dovrebbero andar dimenticati dal superiore Governo, tutto intento al riordinamento delle cose di Stato. Ad un male così considerevole e grave non si vorrebbe credere che il prelodato Governo niegasse quel salutare rimedio di cui è suscettibile, cioè o la riduzione dei patti al primo piede, come si contrattava nel tempo passato, in cui tutti indistintamente ed individualmente si obbligavano al pagamento della dovuta quota, o la riduzione di tali patti al titolo d'avventizio, come nelle città.

C. Giov. Zedda.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO (20 *luglio*). — Da lettera di Marmirolo 19 luglio: In questi giorni vi furono gran movimenti per prendere nuove posizioni. Ora, a quanto si dice, le cose vanno prendendo una piega migliore, e pare sia riuscito al nostro Esercito di prendere agli Austriaci le comunicazioni fra Mantova, Verona e Legnago, ed anzi alle due prime piazze siano tolte le speranze di soccorso. Il Duca di Genova con 25,000 uomini batte Verona al di là e al di quà dell'Adige nelle posizioni presso Rivoli. Il Duca di Savoia si trova al di qua ai Due Castelli per impedirle una sortita da questa parte. Il Re Carlo Alberto tien di vista Mantova, ch'è ormai strettamente bloccata. Qui, a Marmirolo, che siamo alla distanza di 5 miglia da Mantova, oggi sentesi un continuo cannoneggiare fortissimo, ed a quest'ora (due pomeridiane) un vivo fuoco di moschetteria; giova credere che la battaglia sia a poca distanza. (*Gazz. di Milano*).

SANDRA' (20 *luglio*). — A Somma-Campagna una scorreria di Austriaci aveva sorpreso e fatto prigionieri alcuni volontarii toscani. Avutone avviso il reggimento Novara-cavalleria stanziato a poca distanza, vi accorse a briglia sciolta, e liberati i prigionieri toscani, ne fece a sua volta alcuni fra i nemici che si diedero a precipitosa fuga. La nostra perdita fu di un volontario e di un soldato, periti nell'azione. I nemici ne ebbero parecchi.

(*Da lettera*).

DAL CAMPO DI GARDANI (19 *luglio*). — Varie sono le barricate già fatte negli stradoni che partono da Mantova in quà, ed in ognuna vi sono tre e quattro pezzi di cannone e fuciliere pei soldati. Si travaglia dai nostri soldati giorno e notte specialmente, giacchè la luna ed il tempo ci favoriscono. Non v'ha una cascina che non abbia una compagnia, è forza a sufficienza per attenderli e cominciarne l'attacco, onde servir d'avviso ai reggimenti che più indietro stanno. (*Cart. del Pens. Ital.*).

GOVERNOLO (19 *luglio*). — Saprai già a quest'ora chi più si sia distinto nel fatto di Governolo: Credo tuttavia di doverti aggiungere che il maggior generale comandante la brigata Regina colle truppe da lui comandate, si ebbe in particolare i dovuti complimenti dal general Bava.

(*Da lettera*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 21 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta al mezzo tocco colla lettura del processo verbale, che non viene approvato, se non dopo l'appello nominale e la consueta lettura del sunto delle petizioni.

L'elezione del collegio di Biandrate è annullata.

Il deputato Palluel chiede un congedo di 20 giorni, che gli viene accordato.

Proseguesi poscia la discussione sulla legge Bixio; ed essendosi già votata ed adottata la prima parte dell'articolo terzo, diviso in tre, si passa alla seconda, che viene pure adottata.

Alla parte terza si riferiscono molti emendamenti.

L'uno del deputato Galvagno, il quale propone la soppressione dell'ultimo alinea dell'articolo terzo.

Galvagno sviluppa il suo emendamento, e dice che dal momento in cui si lascia al Governo la piena disponibilità di questi beni, onde farne quell'uso che più crede utile per il bene della nazione, rimane tutt'affatto superfluo quell'alinea.

Buniva osserva che per la sussistenza di questo alinea vi sono molte ragioni, e primieramente la prudenza richiedere che si lasci nelle mani del Governo minor quantità possibile di beni; ragione poi d'opportunità chiedere che, trovandoci noi in urgenti bisogni, colla vendita di questi beni si possa in parte sopperirvi.

Stara sostiene che le ragioni dal preopinante addotte non possono fare al caso, perchè se si dovessero vendere adesso questi beni, siccome ora vi è una gran penuria di capitali, non si potrebbe trarne quel profitto che si ricaverebbe attendendo; onde, a parer suo, il modo più spedito sarebbe quello di un imprestito, alla cui guarentigia potrebbero servire questi beni; e poscia, terminato questo stato di cose, colla vendita loro si potrebbe far fronte alla estinzione di quell'imprestito.

Pescatore fa notare come le leggi sul demanio stabiliscano che i beni dal Governo acquistati s'intendano subito incorporati al medesimo, e divengano perciò inalienabili, e l'articolo terzo tendere appunto ad impedire quest'incorporazione. Che quest'alinea è opportuno poi ancora per rendere più sensibile l'espulsione, e provvedere alle angustie dell'erario, e principalmente per impedire anche che il Governo segua il sistema tenuto nel 1778, cioè arricchire altre corporazioni, e dice che sarebbe necessario perciò aggiungere a quel paragrafo ancor una parola, cioè « ad eccettuazione di quelli che il Governo crederà più convenienti di destinare ad uso di *civile* e pubblica utilità. » Che tutte le difficoltà fatte dagli onorevoli preopinanti non fanno alcun ostacolo, perchè con quell'articolo non si prescrive già il tempo: onde il Governo può farne l'alienazione quando crederà più opportuno. Onde vota per la conservazione di quell'alinea.

Ferraris aggiunge che il terzo alinea non era già diretto a fornire l'erario esausto, ma venne dettato per tutt'altro fine, onde non osta che la vendita si possa operare quando si possano ottenere delle eque e giuste condizioni.

Forax domanda che sia conservato questo alinea, porchè esso verrebbe pure a influenzare lo stabilimento delle dame del Sacro Cuore in Savoia.

Posto ai voti l'emendamento Galvagno, non viene adottato.

Il presidente legge poscia un altro emendamento del deputato Albini; ma, non essendo esso stato appoggiato, passa alla lettura di tre altri emendamenti.

Il primo del deputato Valerio, il quale però dopo una lunga discussione ne lo ritira.

Quello del deputato Ferlosio, quasi identico, concepito in questi termini:

I beni saranno posti in vendita, ad eccezione delle sole case che il Governo potrà conservare per destinarle ad uso di pubblica utilità.

Nello svolgere questo suo emendamento il deputato *Ferlosio* fa osservare come la Commissione abbia confuso due sorta di beni, che occorre invece di ben distinguere. Se trattasi di caseggiati, crede egli che convenga di lasciare in arbitrio del Governo o di venderli o di conservarli, secondo che gli sembrerà più conveniente; non così dei beni rurali. — I primi diffatti possono tornare in acconcio al Governo medesimo per mille usi, o per convertirli in nuove case d'educazione, o per allogarvi i suoi uffiziali ed impiegati o in fine per destinarli anche ad uso di militare servizio, come caserme, quartieri, ospedali militari e somiglianti, massime nelle presenti contingenze. Ma in quanto ai secondi, cioè ai fondi rustici, egli opina che, serbandoli, poco o niun frutto ne ritrarrà il Governo; per contro, alienandoli, potrà col prezzo a ricavarsene anche sovvenire alle presenti sue strettezze. Non insiste però a lungo su questo punto, come già stato trattato e discusso nell'istesso senso dagli avvocati Pescatore e Buniva.

Prende ben egli invece in tale occasione a dimostrare come inopportunamente siansi da alcuni deputati risvegliati dei dubbi intorno alla legalità e giustizia delle proposte alienazioni. — I principii che regolano così fatte materie sono, a di lui avviso, ben chiari e semplici, perchè possano dar luogo a serie dubbiezze. — I corpi morali o persone giuridiche non esistono che pel fatto del Governo. Se questi viene loro a ritogliere tale esistenza, i beni da essi lasciati rimangono senza legittimo possessore, e passano quindi nel Governo, come beni vacanti. Tali principii sono appunto quelli che scorgonsi sanciti dal Codice Civile: e ciascuno se ne può facilmente convincere colla semplice lettura degli articoli 418 e 433 del Codice medesimo. — Avvertendo ancora che fu appunto al preciso fine di poter richiamare in libero commercio i beni in discorso, che col citato articolo 433 fu statuito essere i beni ecclesiastici non nel dominio della Chiesa *come società universale*; ma dei singoli stabilimenti o corpi morali ecclesiastici *come altrettanti enti singolari e separati l'un dall'altro.*

Dimostrata in tal guisa e la convenienza e la legalità delle proposte alienazioni, confida egli verrà adottato il suo emendamento.

N. B. Nella parte relativa alla distinzione tra case e beni rurali, l'emendamento non fu adottato.

Sineo. Le ragioni addotte suppongono che agli stabilimenti possano giovare le sole case e non i beni, ma egli credere che il Governo debba provvedere in molte circostanze non con le case solo, ma anche coi fondi rustici, e per tale effetto accenna l'esempio delle colonie agricole.

Postosi ai voti quest'emendamento, non è adottato.

Viene poscia posto ai voti l'alinea terzo dell'articolo terzo, ed è adottato. Rimaneva l'aggiunta a quest'alinea proposta dal deputato Pescatore, il quale, appena il presidente ne termina la lettura, avendo sentita l'impressione che aveva fatto alla Camera, ne lo ritira.

Si sospende intanto la discussione di questa legge per udire la lettura della relazione della legge d'unione della città e provincia di Venezia agli Stati Sardi.

Finita questa, il deputato *Jacquemoud* chiede che si passi subito alla discussione.

La Camera chiusa la discussione generale sulla proposta legge, passa subito alla discussione dei singoli articoli così concepiti:

Art. 1. La città e provincia di Venezia faranno parte integrante dello Stato, alle condizioni medesime stabilite col Governo provvisorio di Lombardia, contenute nel protocollo del giorno 13 di giugno p. p., come saranno pubblicate in Lombardia colla legge da promulgarsi dal Governo di S. M.

Art. 2. Pelle provincie venete vi sarà una consulta straordinaria, come per quelle di Lombardia, composta degli attuali membri del Governo provvisorio di Venezia e dei due membri per ciascheduno dei Comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, che hanno già fatta, e per cui fu accettata la loro unione cogli Stati sardi.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch'esse agli Stati medesimi, invieranno alla Consulta due deputati per ciascheduna.

I Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge nella parte che riguarda i rispettivi dicasterii.

I quali articoli vennero l'uno dopo l'altro senza alcuna obbiezione, con grandi applausi adottati.

La Camera poscia passa alla votazione per iscrutinio secreto.

Risultato della votazione:

Votanti	135
Voti favorevoli	134
Contrario	1

Questo risultato venne accolto nuovamente dalla Camera con grandi applausi.

Si ritorna alla discussione della legge sui gesuiti.

Il presidente dà lettura dell'art. 4, e divisolo, come di diritto, nelle varie sue parti, ne pone ai voti la prima. Essa è adottata alla quasi unanimità. Sulla seconda parte si propone un emendamento del deputato Jacquemoud, con cui si cangierebbero le ultime espressioni dell'articolo con queste: « Saranno puniti col carcere *estensibile* ad un anno, a meno che abbiano ottenuto la loro secolarizzazione ».

Jacquemoud lo sviluppa brevemente, dicendo, quanto alla durata della pena, doversi lasciare alla prudenza del giudice il determinarla a norma delle circostanze; e quanto a coloro che avessero perduta colla secolarizzazione la qualità di gesuita, essere ingiusto il punirli tuttora di ciò che più non hanno.

L'emendamento Jacquemoud è diviso, secondo il duplice suo oggetto, in due parti.

Fabre sulla prima, che risguarda la durata del carcere, fa osservare che, scostandosi dal progetto della Commissione, che fissa la pena ad un anno, si cade nelle sanzioni del Codice penale, secondo il quale la pena dovuta a chi infrange l'esilio locale, è del carcere per tutto quel tempo che deve ancor durare l'esilio, e così i gesuiti rientrati e venuti in poter del Governo, dovrebbero subire forse un carcere perpetuo, perchè perpetuo è il bando contro loro pronunciato.

Jacquemoud nota che egli pure abborre dalla severa sanzione del Codice penale, e che colla Commissione crede assurdo, nel caso attuale, l'applicarla; ma che, ben lungi col suo emendamento di ritornarvi, come pare suppongasi dal preopinante, anzi ristringe ancor più che non la Commissione stessa la durezza della pena, volendo che non possa bensì eccedersi l'anno di carcere, ma prescrivendo anche che non sia sempre necessario l'applicarlo intiero.

Questa prima parte però dell'emendamento Jaquemoud è reietta.

Si pone in discussione la seconda, che eccettua dalla pena i gesuiti esteri che rientrassero secolarizzati.

Stara crede inutile tal clausula, giacchè spogliata una volta dallo straniero la qualità di gesuita, che unica lo rendeva oggetto della sanzion della legge, rientra come ogni altro cittadino nel diritto comune, e non v'ha naturalmente più luogo per lui ad alcuna applicazione della legge attuale.

Serra partecipa affatto dell'opinione dello Stara, osservando che il secolarizzato non è più gesuita.

Chenal crede invece, che la sanzione della legge non debba eccettuare neppur questi: giacchè i gesuiti, pieghevoli come sono all'usare d'ogni mezzo che loro si affacci per mantenersi, lasciata questa porta al loro reingresso, non mancheranno con mezzi supposti ed apparenti di giovarsene ad ogni lor potere, e così avremo sempre fra noi questa zizzania così fatale alla libertà, ed ogni nostro sforzo sarà dato in nonnulla. Insta quindi, perchè a coloro, che hanno avuto una volta il battesimo di gesuita, non si lasci mai più, sotto qualunque forma si presentino, aperto l'adito a rientrare ne' Regii Stati.

Demarchi, riprovando le conclusioni del preopinante, ed aderendo anch'egli all'idea del deputato Stara, osserva che la legge usa le espressioni « saranno carcerati *i membri* delle congregazioni, ecc. » Ora i secolarizzati non esser più *membri*, per cui la legge non potrebbe più aver in loro alcuna applicazione.

Anche la seconda parte dell'emendamento Jacquemoud, posta ai voti, è rigettata. In seguito al che la discussione resta ricondotta sul progetto della Commissione.

Monti chiede, se l'anno di carcere comminato nell'articolo del progetto pei gesuiti rientranti, risguardi quelli solo che fossero già stati condotti ai confini colla forza armata, ovvero anche quelli che, usciti già spontaneamente, rientrassero in seguito senza avere avuto ancora nulla che fare colla forza suddetta.

Il relatore espone in risposta: lo spirito della legge essere stato che i gesuiti, o rimasti ancor nello Stato, oltre il termine loro prefisso a sgombrare, o già usciti, e che poi contro il divieto rientrassero, non fossero alla prima che ricondotti dalla forza pubblica ai confini; ma che se dopo aver dato loro questo caritatevole avviso, avessero ripetuta la disubbidienza, allora, ma allora solo, diventassero passibili della pena contro loro lanciata, dell'anno di carcere.

Il § 1.o dell'articolo 4 del progetto è posto ai voti ed adottato.

Cavour propone una giunta al medesimo, con cui si dichiarino eccettuati da tal pena i gesuiti polacchi, sudditi alla Russia. — Ad appoggiarla, lasciata ogni altra ragione politica e morale, non vuole invocare che la pura umanità; sapendosi, che se di qui cacciati, cercassero mai di rientrare in patria, non vi troverebbero che i severi gastighi fulminati dall'imperatore contro i Polacchi entrati a membri di corpi religiosi, per cui rimandarli a casa loro equivarrebbe, per parte nostra, ad inviarli alle solitudini della Siberia. Aggiunge, che tali individui sono in tutto sette soli, di cui due anche settuagenari; i quali, privi come sono d'ogni asilo di patria, sarebbe vera crudeltà il cacciarli: tanto più, che l'essersi fatti gesuiti, è ben più scusabile in loro, che in qualunque siasi altro, giacchè la poca istruzione del popolo in mezzo a cui son nati, rendeva loro naturalmente ben più difficile il distinguere la religione del gesuitismo, anche perchè l'istesso czar, cui vedevano perseguitare acerrimo la religione, perseguitavali anch'essi più d'ogni altro. Insta dunque per l'eccezione da lui proposta, tanto più che egli non intende accordar ai sunnominati polacchi alcun privilegio sovra i nazionali, od esentarli da alcuna delle obbligazioni e condizioni a questi imposti, per potere aver la dimora libera negli Stati nostri, ma solo coll'accordar loro trattamento eguale ai nostri connazionali; sostituir loro alla patria che hanno perduta, e non possono più ricuperare, la nostra, che essi hanno adottata.

Montezemolo teme che i pochi attuali gesuiti polacchi, quando in lor favore una eccezione venisse sancita, non abbiano poi a servir di mantello per celarne dozzine di altri.

Notta si oppone anch'egli alla dimandata eccezione.

Cavour fa osservare che in otto giorni di tempo, persone prive di patria, non saprebbero dove trovare un ricovero.

Bixio dice che vadano a Roma, che è sempre stata è sarà la patria comune di tutte le potenze esautorate.

L'emendamento Cavour è reietto.

Si dà lettura dell'articolo 3.

Figini vi propone ad emendamento che debba bastare pei nazionali già stati membri d'alcuna delle corpora soppresse per poter dimorare in patria, il giurare dienza al vescovo, ed il giustificare d'aver domanda loro secolarizzazione.

Prima però che il medesimo entri in discussione vien preferto un altro emendamento del deputato Ja moud, comprendente la materia degli articoli 4 e 5 cui chiede che sia fissata ai gesuiti soppressi una pens alimentaria competente, da perdersi però dai mede ogniqualvolta o non volessero approfittare della se rizzazione loro ottenuta dal Governo, o conseguisser impiego od un benefizio.

Bianchi protesta contro l'obbligo, che il proge preopinante vorrebbe imporre al Governo di otten stesso ai membri delle congregazioni disciolte la se rizzazione dalla Santa Sede, volendo invece che ci sino i gesuiti stessi cui ciò riguarda.

Cornero riflette che l'emendamento in discus concerne l'articolo 6 del progetto, e che non può leg mente votarsi, senza aver prima votato l'articolo 5, cui ne chiede il rimando al vero suo luogo, cioè all colo 6.

Il presidente chiede se l'autore voglia acconsentir

Jacquemoud risponde di rimettersi al desiderio d Camera.

Si ripiglia quindi la discussione sopra l'emendam Figini, già sopra esposto.

Figini vi dà qualche sviluppo appoggiandolo princip mente alla considerazione che non dipende dai varii suiti l'ottenere la loro secolarizzazione, ma bensì beneplacito dell'autorità superiore ecclesiastica; e quindi resterebbe ingiusto l'impor loro lo stare in pa ad una condizione che non è in loro facoltà l'ademp

Cadorna crede che se s'ingiunge ai gesuiti l'obb solo di dimandar la loro secolarizzazione, e non anco ottenerla, tutti ne faranno ben l'inchiesta, ma nessu l'otterrà; e così li avremo perpetuamente tra noi: e già cittadini come gli altri, ma puri e pretti gesuiti; bene in abito secolare, legati sempre all'obbedienza loro capi sì di dentro che dell'estero, e cieco istrome nelle loro mani; e quindi di tanto ancor più pericol quanto più disseminati, ed insinuati nel cuore stesso d vita comune. Quanto poi alla seconda parte dell'emen mento Figini, che si riferisce al giuramento d'obbedien all'ordinario, nota che un gesuita, finchè è tale, non p mai prestarlo.

Figini replica che, quando il gesuita ha fatto tut quanto stava in sè, coll'innoltrar domanda della s secolarizzazione, il punirlo pel fatto d'altri, c non vogliono accordargliela, è un'ingiustizia delle p flagranti.

Farina trova che il preopinante pone mal la question giacchè qui non si tratta di punir nessuno, ma solo allontanare una compagnia riconosciuta infesta allo St o dunque gli individui di cui si tratta sono capaci di p sentarsi a noi svestiti della qualità di membri d medesima, e noi li riterremo come tutti gli altri c dini; o non se ne vogliono o possono svestire, ed all seguano i destini della compagnia, che essi hanno bracciata per vita e per morte; noi non sappiamo farci.

Notta e *Figini* dicono ancora l'un contro, l'altro p qualche altra parola, soffocate bentosto dalle univers grida ai voti.

L'emendamento Figini è rigettato.

Vi sono ancora due altri emendamenti sull'artic stesso, uno del deputato Boarelli, affinchè invece giuramento dall'articolo prescritto, non debbano i ges far l'ivi espressa dichiarazione, che sulla loro pa d'onore (*ilarità generale*). Il secondo del deput Cavallera, affinchè detto giuramento sia al tutto s presso.

Quest'ultimo, come più largo, è posto in discussi prima.

Cavallera lo sviluppa dicendo che i gesuiti si divid in santi e politici; che i primi non s'indurranno ma giurare d'essere sciolti da ogni vincolo colla compagn i secondi giureranno bensì, ma con qualche restrizio mentale. Che quindi coi primi esso è impossibile, secondi inutile e fallace, e che è meglio perciò lasciarlo.

Cadorna osserva che se i gesuiti della prima c goria dal preopinante allegati, non vorran giura sarà appunto il caso che se ne dovranno andare, così liberarci dalla loro sempre più o meno mol presenza.

Cavallera. In tal caso voi manderete via tutti i bu ed inoffensivi, e vi riterrete tutti i perversi e pernici Non so qual ne sia la convenienza.

Ciò nondimeno l'emendamento Cavallera è reietto.

Boarelli dichiara di ritirare il suo emendamento.

Vi succede ancora un altro emendamento del deput Vesme, racchiudente la materia d'ambi gli articoli 5 e con cui si vorrebbe accordata a quelli che giust cheranno d'essere stati membri d'alcuna delle cor razioni soppresse, una pensione annua di lire 600, che alla scadenza di ciascun pagamento dichiarino iscritto di essere disciolti da ogni vincolo colla antica compagnia.

Vesme legge in appoggio del medesimo un lungo sc che si concilia poca attenzione.

Il suo emendamento è alfine posto a' voti e rigettato

L'art. 5 è adottato.

L'art. 6 che vi succede porta seco due emendam ed una giunta. Quanto ai due primi, uno è quello de putato Jacquemoud, già superiormente annunziato scusso a proposito dell'art. 5, che or posto ai vo senz'altro reietto. L'altro è del deputato Figini, ch milmente dopo qualche sviluppo datogli dal suo au anche reietto.

L'art. 6, restato così solo, è adottato.

La giunta, che è del deputato Genina, stabilis agli ex-membri delle corporazioni soppresse sia data, sino a tanto che non abbia avuto luogo la zione totale dell'asse attivo della corporazione cui tenevano, una pensione interinale in ragione di lire 300 annue caduno.

Genina appoggia la sua proposta al riflesso che la Commissione non comincia ad accordare una pensione alimentaria a' detti individui, che a partire dalla compiuta liquidazione dell' attivo dalle loro corporazioni lasciato. Ma, osserva egli, tal liquidazione può andare, pria di toccare il fine, a più mesi ed anche anni. Or dunque in tutto il tempo intermedio come dovran fare i gesuiti per vivere? I gesuiti dovran forse morire di fame? Raccomanda perciò la sua proposta all'equità della Camera.

Ferraris ammette che il Governo dovrà in tal materia adattarsi a quei temperamenti di equità che fossero richiesti dalle circostanze, ma trova che stabilir già sin d'ora legislativamente, e pria d'aver visto il fine della liquidazione, una vera pensione alimentaria in favor degli individui di cui si tratta, potrebbe portar in ultimo un aggravio indebito allo Stato, quando per caso dalle liquidazioni fatte non venisse a riconoscersi un competente attivo. Perciò non vorrebbe si recedesse dal progetto della Commissione come partito più sicuro, lasciando intanto qualche facoltà al Governo di regolarsi secondo i casi.

Notta. I gesuiti han lasciati molti debiti, di cui non pochi anche fittizi. Ora se la pensione loro non sarà accordata che se vi sarà attivo, ed in proporzione del medesimo, si porrà ai gesuiti un interesse sommamente urgente, e di far sparire quei debiti supposti, e di manifestar il vero loro attivo, e di coadiuvare in ogni modo alla più pronta liquidazione. Combatte perciò la proposta Genina.

La Commissione invece pensa di accettarla, modificandola in questo senso, che cioè possa il Governo nel tempo intermedio accordare *sussidi* agli ex-religiosi di cui si tratta, i quali ne giustificassero il bisogno; senza però poter mai eccedere per ciascuno la somma di lire 300 annue.

Dopo qualche altra osservazione dei deputati *Genina* e *Bunico*, quest' ultima proposta della Commissione è adottata.

Si apre la discussione sull'art. 7 ed ultimo.

V'ha sul medesimo un emendamento Despine, diretto a che non possa più per l'avvenire ammettersi alcun nuovo ordine nello Stato, salvo che per legge; e che quanto agli ordini attualmente conservati, non possano più aprirsi dai medesimi altre case o stabilimenti, fuorchè previa autorizzazione del Governo. Sviluppato dal suo autore, è tuttavia reietto.

La discussione si concentra tutta nell'ultima parte dell'art. 7, con cui si stabilisce che le corporazioni secolari o regolari non possano più ricevere cosa alcuna per donazione o testamento, salvo previa autorizzazione del Governo.

Guglianetti vorrebbe sopprimere le parole « salvo che ecc. sino alla fine » chiedendo per le corporazioni suddette l'incapacità assoluta; e ciò, dice egli, perchè se si lascia ancora la facoltà al Governo di derogarvi, si cadrà nel vecchio arbitrio de' brevetti reali, e le corporazioni potenti otterranno come prima, coi loro maneggi, tutto quel che vorranno; e le deboli invece, benchè forse più utili e proficue, non otterranno mai niente.

Molti domandano tosto e con istanza la chiusura.

Cavallera ed *Arnulfi* fanno osservare che da incapacità assoluta a capacità ristretta in certi limiti la diversità è immensa, e che la quistione essendo grave assai, nè essendosi ancor sentito sulla medesima alcun oratore, la chiusura sarebbe affatto inopportuna.

Fraschini dichiara che il pensiero della Commissione nel redigere quella giunta al primitivo art. 7, era stato di rinnovare la legge francese, sperimentata per lunghi anni utilissima, ed appieno sufficiente a reprimere tutti gli abusi, senza passare a sancire come troppo eccessivá l'incapacità assoluta.

L'emendamento Guglianetti, dopo una prima prova dubbiosa, è rigettato.

Si annunziano due altri emendamenti, uno del deputato Montezemolo, tendente a stabilire che l'autorizzazione per ricevere debba a detti corpi concedersi solo dal Parlamento; l'altro del deputato Gaspare Benso, affinchè ne sia invece lasciata la determinazione al Governo.

Si comincia la discussione sull'emendamento Montezemolo.

Pescatore osserva che se le corporazioni son conservate nello Stato, è segno che sono buone; se tali, han per diritto di natura la facoltà di ricevere, come ogni altro individuo o cittadino; epperciò che la limitazione che si pone alla loro capacità, deve risguardare solo il pericolo di captazione o di frode; che a tal effetto occorrono, prima di concedere l'autorizzazione opportuna, inchieste ed informative, la cui pratica ed esecuzione appartiene per natura al solo potere esecutivo. Conchiude pertanto esser affatto anormale l'incaricare invece il potere legislativo di tale autorizzazione.

Cadorna nega tal teoria, dicendo doversi limitare nelle corporazioni la capacità stessa di ricevere, e non solo prender cautele sui pericoli di captazione o frode; giacchè importa al ben pubblico che tale loro facoltà di acquistare non trasmodi, con danno immenso dell' economia generale del paese.

Galvagno. Come mai potrà il Parlamento occuparsi anche d' ogni più piccolo lascito, d' ogni testamento, donazioncella, ecc. ecc.? Per fermo egli ha in che impiegar meglio il suo tempo. Vuole dunque che si lasci ciò al potere esecutivo, che sarà un freno già più che sufficiente al bisogno.

L'emendamento Montezemolo è rigettato.

S'adotta invece l' emendamento Benso, col quale la legge restando chiusa, si passa alla votazione per iscrutinio segreto.

Risultato:	Num. dei votanti	133
	Voti favorevoli. .	109
	Voti contro	24

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle 5 1¦4.

Tornata delli 22 luglio.

La seduta è aperta al mezzo tocco. Il processo verbale vien letto ed approvato. Gli tien dietro la consueta lettura del sunto delle petizioni fatta dal segretario *Cotti*, la quale, come al solito, s'intende pochissimo per la poco spiccata pronunzia e meno limpida voce del leggitore, il quale non farebbe perciò male a cedere quell'uffizio a qualcuno de' suoi colleghi da natura favorito di più nitida favella.

Giarelli fa istanza perchè si dichiari di urgenza il progetto di legge del deputato Mellana riguardante l'ordinamento dei Comuni; e questa proposizione, dopo alcune osservazioni pro e contro dei sigg. *Buffa*, *Guillot*, *Bunico*, e *Viora*, non che del ministro *Revel*, messa ai voti, viene approvata.

Il deputato Racchia ha ritirato il suo progetto di legge, sostituendogliene però un altro. Varii ufficii poi autorizzarono la lettura di quello presentato dal sig. Prever intorno ad alcune opere pubbliche da eseguirsi in Torino nella sezione e borgo di Po.

Prever dichiara che ne imprenderà lo svolgimento dopo deliberati gli affari d'urgenza; l'ordine del giorno essendo intanto la discussione sul progetto di legge per un imprestito di 12 milioni colla guarenzia dei beni dell'Ordine Mauriziano, il deputato *Guglianetti* ricorda alle Camere, che la discussione di questo progetto, prima che il nuovo Ministero sia costituito, è contraria al voto già da essa emesso implicando essa un voto di fiducia a un Ministero che ancora non si conosce; e ricorda altresì che primi a discutersi dovevano essere gli altri tre progetti, onde fa istanza che la Camera mantenga ferma la sua determinazione.

Il presidente si fa a spiegare come sia avvenuto che ha dovuto mettere all'ordine del giorno questo progetto prima di ogni altro.

Galvagno appoggia le ragioni addotte dal presidente in favore dell'ordine del giorno: non trova che vi abbia sconvenienza a discutere una tal legge senza Ministero costituito; dacchè un Ministero che governa c'è. Il Parlamento non si trova in un caso ordinario, ma bensì straordinario. Nelle circostanze ordinarie si dà un voto di fiducia col sancire una legge; ma nei casi presenti se ne darebbe forse uno di sfiducia? Nessuno pensa che si voglia sancire la legge unicamente per dare al Ministero presente un voto di fiducia. Qualunque Ministero venga, sappiamo dove vanno i danari. Non si tratta che di provvedere alla guerra: a questa provvediamo, chè a ciò solo deve essere rivolto ogni nostro sforzo.

Levet propone che si discuta, ma che il voto definitivo non venga dato finchè il Ministero non sia costituito.

La dimandata sospensione della discussione, messa a partito, vien rigettata.

Salmour sale quindi alla ringhiera e vi legge un elaborato discorso in cui, rilevati i difetti dei progetti ministeriali, e in ispecie di quello in discussione, mostra la loro insufficienza ai presenti bisogni e come per sopperirvi faccia mestieri ricorrere a un largo imprestito all'estero.

***Revel**, ministro delle finanze* dichiara di apprezzare le discussioni teoriche in cui è entrato il preopinante, ma che ora trattandosi di questioni pratiche, lascierà le prime in disparte e non parlerà che di queste. Il ministro entra qui in particolari della sua amministrazione, e toccata la previdenza che si ebbe di formare un fondo di riserva per l'evenienza di una guerra, senza il quale non saremmo ora certamente stati in grado di fare gli sforzi che abbiamo fatto, di mettere cioè in piedi un'armata di 80m. uomini in sì poco tempo, fornita di tutto punto e di sopperire alle gravi spese che ci occorsero, mostra come nel 1845 trovandosi in cassa circa 60 milioni, si aveva la certezza di poter tirar innanzi la costruzione delle strade ferrate da eseguirsi a spese del Governo, per un buon dato di tempo senza bisogno di ricorrere ad imprestiti. L'anno 1846, per la calamità del malore delle patate, non era propizio per contrarre imprestiti, e il 1847 si risentiva ancora della penuria dell'anno precedente. Però sulla fine di quell'anno, egli mirava precisamente a contrarre un imprestito di 100 milioni per far fronte alle spese delle strade ferrate e intavolò all'uopo segrete trattative, le quali dovevano risolversi dopo discusso l'indirizzo nelle Camere francesi. Per le sorvenute vicende il risultato non fu favorevole, e il tentato imprestito non ebbe più effetto. Ora poi che negli attuali bisogni dello Stato gli si dimanda perchè non pensa di ricorrere a un prestito all'estero, risponde che quando presentò i suoi progetti di legge il corso dei pubblici fondi era bassissimo prova che regnava allora una gran diffidenza, e che senza gravissimi sagrificii non si sarebbe potuto contrarre allora verun imprestito; perciò aver egli creduto miglior consiglio ricorrere alle risorse interne. Avere poi preferito di procurarsi il danaro occorrente per mezzo di prestiti che non di prelevarlo a titolo d'imposta, perchè a suo avviso le spese della guerra che sosteniamo non devono essere sopportate dall'attuale generazione. Finita la guerra si sarebbe poi potuto a condizioni vantaggiose contrarre un imprestito di 100 milioni e forse di più per rimborsare coloro che avrebbero fatta l'anticipazione del danaro. Qui il ministro passa a giustificare ad uno ad uno i suoi progetti. L'imprestito sugli impiegati lo propose piuttosto in olocausto alla critica elevatasi contro loro quasi fossero coloro che assorbiscono le sostanze dello Stato, e non già in vista del reale profitto che se ne possa ritrarre. L'aumento del 50 per 0¦0 sulle contribuzioni fondiarie è bensì grave, ma non tale che non possa sopportarsi nelle attuali circostanze del paese, ascendendo esso al più a sei milioni, e così neppure a un terzo della contribuzione (21 milioni) che pesa sugli stabili. Preferì una tassa a titolo di prestito sui valori locativi, od un' imposta così detta *di patenti* perchè di assai più facile e speditiva applicazione che non questa.

Propose finalmente un prestito di 12 milioni ad una ragione non maggiore del 6 per 0¦0, restituibili fra sei anni, ed ipotecati sui beni dell'ordine Mauriziano ed in sussidio su quelli del demanio; ma non intese di fare un prestito negoziabile del numero di quelli già fatti altre volte, e credette fosse facile trovare capitali nell'interno presso privati o stabilimenti di opere pie che volessero una garanzia risultante da un'ipoteca su beni stabili e con un interesse che potesse salire al 6 per 0¦0, dando così a questi capitalisti o stabilimenti un allettamento per addivenire all'imprestito. A questo punto il ministro soggiunge di sapere che le condizioni d'allora in poi sono cambiate; ma avverte tuttavia doversi soccorrere alle finanze in un modo più pronto di quel che si possa con un imprestito. Quanto a questo, non essergli avverso anzi approvarlo; sapere anche di non poterlo trattare al pari; ma credere assai più sano consiglio aspettare le offerte che non fare esibizioni, per non compromettere il credito dello Stato. Passando infine a rispondere alle cose dette dal signor Guglianetti, che cioè non fosse poi necessario che si provvedesse immantinenti per sovvenire ai bisogni dell'erario, perchè al primo luglio vi fossero ancora 27 milioni di franchi in cassa, il ministro entra in questi particolari:

È verissimo che questi esisteranno ancora in cassa, ivi compresi i fondi provinciali e comunali, e computati pure quelli della liquidazione ed altri, e che perciò non si possono dire esausti i fondi dello Stato; ma è vero altresì che d'allora in poi coi pagamenti che furono fatti nel primo semestre con le spese che continuamente aumentano, colle riduzioni che sono la conseguenza de' tempi, queste somme hanno diminuito a segno che le esistenze nella tesoreria generale dieci giorni dopo attestavano già la diminuzione di sette milioni.

Dirò poi che bisogna pensare all'avvenire, e che vi sono altresì spese di straordinaria natura, vale a dire anticipazioni di fondi, cui ci tocca di far fronte. Senza voler imputare alle amministrazioni dei paesi che a noi si sono congiunti, che abbiano sprecato il danaro, fatto sta che molte spese hanno fatto, e che si trovano in mal punto e bisognevoli di pronto ed efficace sussidio.

Ma se noi non vogliamo veder compromessa la nostra tranquillità, se noi non vogliamo perdere il frutto delle nostre operazioni, delle nostre fatiche, conviene pur sovvenirli momentaneamente di danaro. E qui debbo dirvi che non è la sola Lombardia che abbisogni di danaro, ma anche la buona Venezia che ora si congiunge con noi. Quella popolazione ha un'armata di volontarii attualmente ascendente a 18 mila uomini, la quale quantunque volonterosa, non è per anco disciplinata al pari della truppa di linea; i soldati vogliono essere pagati ad epoca fissa della loro mercede, e minacciano di farlo da se stessi, se loro non si attiene il patto. Quindi per impedire che nascano disordini e che si comprometta quello che credo di grande importanza di non compromettere, l'ordine, convenne, poichè quella città era esausta, per l'invio di una somma di un milione e ducento mila franchi. Quindi come ognun vede, indipendentemente dalle riduzioni che anche vi sono nelle entrate, abbiamo spese che sono necessarie, che io credo imprescindibili, se non si vuol perdere il frutto di quello che ora si è ottenuto, la guerra che abbiamo intrapresa, lo spargimento del nostro sangue, l'ingrandimento ed il riordinamento del paese.

« Ritornando poi su quanto disse il deputato Guglianetti che non si debba dare nè danaro, nè voto di fiducia al Ministero che cessa, dirò che a seguito di quanto occorse, esso ha creduto di suo dovere il dimettersi, ed ora aspetta di essere rimpiazzato; ma io osservo che negli Stati costituzionali, altro è dare un voto di sfiducia sopra una quistione, altro è dare un segno di diffidenza nell'amministrazione, spinta al punto di negarle i sussidi di danaro, quando vi hanno bisogni evidenti e palpabili, che ognuno sa, che ognuno conosce, e si fan così palesemente conoscere da se stessi.

Io desidero che termini questa crisi, la quale di soverchio prolungata, non può a meno che tornar pregiudicievole alla cosa pubblica. Convien provvedere alacremente perchè il Governo non si trovi sprovvisto di danaro; uno dei mezzi che io credetti più spedito fu quello indicato nelle mie proposte, quello segnatamente di una sovraimposta pe' tributi prediali, che se non si crede portarlo al 50 per 0¦0, se ne diminuisca la quota. Quella sul valore locativo cui egualmente si può fare riduzioni. Finalmente il prestito con ipoteca de' beni, sembrami possa anche rispondere al nostro scopo, che se si vorrà estenderlo a somma maggiore si estenda pure, ma non coll'iscrizione sul debito pubblico, ed io mi arrenderò facilmente; ma ripeto vi è urgenza di danaro, e bisogna farvi fronte se non si vuol veder compromessa la nostra condizione.

Ricotti (relatore della Commissione). Siccome il signor conte di Salmour non ha in gran parte che sviluppato con maggior facondia le ragioni della Commissione come io prendo la parola non tanto per combatterlo, quanto per mettere in chiaro la situazione di essa Commissione rispetto alla gran questione finanziaria.

Due partiti eranvi per soccorrere a'bisogni straordinarii dello Stato, o ricorrere largamente al credito estero, o ricorrere alle risorse interne mediante varie strade che ripartendo sopra un maggior numero di persone le gravezze, le rendessero più tollerabili. La Commissione ha già nel rapporto accennate le ragioni per le quali preferirebbe il primo partito. Il Ministero, invece preferì il secondo. Per giudicarne però giustamente il procedere, conviene indietreggiare col pensiero sino al dì in cui egli proponeva i 5 proggetti di legge. Tra il 19 giugno e il giorno presente sta di mezzo una rivoluzione, dir voglio quella di Francia, che fu una grande rivoluzione non solo politica, ma altresì finanziera.

Allora il ricorrere al credito estero sarebbe stato inutile, o almeno disastroso. Ora grazie al cielo le cose son cambiate, e puossi sperare di ottenere condizioni onorevoli di prestito; poichè infin de' conti sa la nazione, sa tutta Europa che le nostre finanze furono amministrate sempre con grandissima cura, e che non ostante la guerra e le strade ferrate il nostro debito pubbllico, che tre mesi fa era proporzionatamente il più piccolo di quello di tutti i Regni d'Europa, si è appena accresciuto di otto milioni.

Ma se la Commissione desidererebbe di veder con un largo prestito soddisfatto ai bisogni straordinari dello Stato, essa non ha gli elementi opportuni per dirlo: fatelo. Il negoziarlo dipende da trattative delicate, da condizioni di fiducia all'estero ed all' interno, ch'essa Commissione non conosce. D'altra parte i bisogni a cui si dee soccorrere, son grandi, vivi e reali, son quelli della guerra, che è il sommo fatto della vita e della morte nostra. Sopra essi non si può transigere. Siccome un prestito all'estero può essere più o meno facilmente, più o men presto effettuabile, e siccome per altra parte i bisogni della guerra sono quelli di tutti i momenti, così la Commissione si credette in dovere di studiare i varii progetti ministeriali di più certa e pronta esecuzione. Vi presentò già quello dell'alienazione delle 330,000 lire di rendita, come il più semplice: quindi quello dell'imprestito ipotecario come il meno generoso. Tardò fin qui a riferirvi gli altri, sia per mancanza di tempo, sia per studiar meglio i mezzi onde supplire ad essi, sia in fine perchè spera trarre lumi dalla discussione di quest'oggi, se mai fosse possibile, giusta il proprio desiderio, di evitarli affatto.

La Commissione adunque se vi propose il prestito ipotecario, nol fece perchè lo credesse assolutamente il partito migliore, ma perchè lo crede il meno generoso ed il più facilmente effettuabile, allorchè venisse scartata l'idea di un largo prestito all'estero. A questo proposito farò osservare al sig. di Salmour, che il difetto di *breve scadenza* non si applica al progetto modificato dalla Commissione, perchè lascia l' opzione ai creditori di cambiare le loro cedole ipotecarie con equivalenti cartelle, che verrebbero emesse sulle basi del prestito 1831. Il dir poi, come egli ha detto, che il prestito di 15 milioni non soddisfa a tutti i bisogni, è argomento inutile. Tutti ciò sanno, ma sanno pure che il suddetto prestito non sarebbe che uno de' parecchi progetti tendenti, nell' insieme loro, a fare entrare nell'erario la somma di 30 milioni circa.

In sostanza, la Commissione col presentarvi il progetto di prestito ipotecario ha voluto abbordar francamente la quistione preliminare, che si riduce a sapere se la Camera crede di supplire a tutte le necessità presenti e prossime con un prestito solo, ovvero con una combinazione di un prestito ipotecario e di altre risorse interne.

Despine legge alla ringhiera un lungo discorso francese, del quale, e pel genere di voce dell'oratore, e pel rumore che facevasi nella Camera, non abbiamo potuto afferrare il senso.

Il *presidente* avverte che il deputato Ferraris ha presentato un emendamento di natura pregiudiciale così concepito:

« Propongo si mandi alla Commissione detta di finanza, acciò sentito il ministro delle finanze voglia elaborare e quindi proporre alla Camera una legge che autorizzi il ministro medesimo a negoziare un imprestito diviso in varie serie successive, e tale che basti ai bisogni straordinarii ed attuali dello Stato. »

Ferraris espone le ragioni del suo emendamento prima delle quali si è quella di abbreviare la discussione.

(*Il fine a domani*).

GENOVA (22 *Luglio*). — Stamane rientrava in città il battaglione della riserva *Savona*, che ieri annunziammo partito. Si crede che s'imbarcherà per la Spezia per essere poi mandato a guernire Modena.

— Abbiam favellato della *manìa dimostrativa* o della energia che conviene spiegare alla Guardia nazionale. Ora con piacere annunziamo che la Guardia nazionale fece ieri (21) il suo dovere egregiamente, arrestando i promotori d'una nuova dimostrazione stupidissima e forse colpevole, fra' quali un pretoccolo.

—Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

ISTANZA URGENTISSIMA AL GOVERNO

È oramai certo che sono Napolitani la Fregata e la Corvetta a vapore, i quali da parecchi giorni vanno incrociando sulle alture della Spezia. Così depongono unanimi i più esperti della nostra marina, fondati su indizi a loro ben noti e sicuri, quand'anche lo indizio della lingua francese parlata maccaronicamente non bastasse.

Continuano que' due legni ad abusare della bandiera francese. Continuano a visitare o chiamare all'ordine quanti legni passano diretti al nostro porto, e da questo provenienti. La scorsa notte l'*Achille* e l'*Oceano*, vapori, furono trattenuti anch'essi; parlamentarono il Capitano, dovette soddisfare a mille interrogazioni; fra le altre a quelle sulla provenienza, i passeggieri, ecc.

Un tale stato di cose è veramente incomportabile: è uno sfregio sul volto alla nostra città soprattutto, prima a dichiarare scaduto quel Borbone ch'ora insulta l'Italia, e aspira al vanto di Radetzky II.— Il rimedio è facile; è giunto il tempo di mettere a profitto la generosa offerta dei nostri capitani della Marineria Mercantile. Vi pensi il Governo, e subito.

La Direzione *del Corr. Merc.*

ASTI (21 *luglio*).— La colletta di camicie e d altri pannilini si va facendo ragguardevole. Noi avremmo desiderato che si fosse perciò instituito un Comitato Provinciale; imperocchè gli uomini anche nelle opere più generose abbisognano sempre d'un cotal po' di sollecitazione. Ma fra noi la vita pubblica, la vita potente d'associazione è appena ne' suoi primordii.

Ieri giunsero finalmente le nomine degli ufficiali superiori della nostra Guardia. I loro nomi ci sono cara guarentigia d'un pronto e sodo ordinamento di questa milizia, che grazie all'indolenza di qualche Autorità, finora non è che una larva.

Passano quasi quotidianamente de' nostri bravi militi feriti. Ci duole all'anima dover menar lamenti per loro e del Governo e de' cittadini. Del primo, che li fa condurre su carrettoni scoperti; de' secondi, che non si danno troppa cura di loro. Oh! non è questo il modo con che la patria ha a ricompensare i suoi prodi che hanno versato del loro sangue sul campo della santa guerra!

(*Da lettera*).

MILANO (21 *luglio*). — Questa notte alle ore 2 fui oculare testimonio dell'arrivo di circa 100 uomini oltre alcuni volontarii, sotto il comando del generale Garibaldi, ai quali andò incontro la guardia nazionale. Essi furono ricevuti fra gli evviva di tutta la popolazione, che illuminava le sue case in ogni via ch'essi traversavano.

MODENA (18 *luglio*). — Ieri sera vi ebbe in Modena qualche susurro; furono amministrate bastonate ai duchisti dal partito favorevole all'unione col Piemonte. Ciò ebbe luogo in rappresaglia delle millanterie dei duchisti allorchè si aspettavano i Tedeschi. Io non qualifico questo fatto; basta esporlo semplicemente, perchè il pubblico buon senso ne faccia ragione. Solo ti dirò che due poveri contadini che passavano casualmente furono malmenati dal pubblico, e vi fu difficoltà a toglierli dalle mani di quegli infuriati. Se vi fosse sollevazione o reazione nel contado si può facilmente intenderne la ragione.

— (19 *luglio*). — Nuove bastonate ieri sera. Si dice che vi fossero degli uomini prezzolati per eseguire vendette particolari. Numerose pattuglie di Guardia civica, e più tardi di granatieri Guardie, impedirono che il disordine più oltre progredisse; questa sera le pattuglie di soldati cominciarono all'*Ave Maria*.

Dicesi che il giorno che si amministrarono le prime bastonate, la Guardia civica od almeno una parte di essa fosse connivente, e che il Delegato di Giustizia passeggiasse sogghignando. Non so se il fatto sia vero.

(*Da lettera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (17 *luglio*). — Sulla interpellazione fatta questa mattina nel consiglio dei deputati al Ministero intorno alla invasione degli Austriaci nel nostro Stato, il ministro Mamiani si è espresso in questi sensi:

« Signori, è vero purtroppo che i Tedeschi in numero di circa 5000 hanno varcato il Po, e sonosi accostati alla città di Ferrara, pretendendo di mettersi in relazione immediata col comandante austriaco della Fortezza, e, secondo i desiderii e bisogni manifestati da esso comandante, per regolare le proprie operazioni. Questa è l'ultima comunicazione ufficiale che il Governo ha ricevuto questa mane. »

« Signori, mi sembra che la Provvidenza voglia farci sentire il prezzo infinito e inestimabile della indipendenza. Questa indipendenza sembra doverci costare ancora molte fatiche e molti sudori, abbondanti lacrime e sangue copioso. »

« Noi la terremo tanto più cara, quanto maggiore e più prezioso ne sarà il prezzo. Voi dovete fare dei grandi sforzi; Voi dovete confortare gli animi del Governo e del popolo. Non è più tempo di credere che il nostro Stato sia l'*Eden* d'Italia. Egli è invaso dallo straniero. Il Governo appena ricevette queste notizie, si affrettò di scrivere ed ordinare i più acconci provvedimenti, il cui spirito era tutto per una vigorosa difesa. Ma sta la difficoltà prima nell'energia degli animi; « Voi se non seconderete, se non aiuterete il Governo, l'azione del Governo sarà sempre debole. »

« Io aggiungerò, o signori, questa bella notizia: il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore; al nostro braccio si aggiunge adesso la giusta indignazione di un altissimo personaggio (*segni di gioia*). »

« Un sol pensiero ci animi e ci tenga concordi, quello della difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, tacciano le accuse a chi non ha fatto tuttociò che il desiderio vostro domandava, che ha però il merito di aver sempre spiegata purità d'intenzioni ed altezza di affetti (*applausi prolungati*). » (*L'Epoca*).

— L'appoggio morale di un eccelso e venerando personaggio è assicurato alla guerra della indipendenza italiana. Esso colla più profonda indignazione ha sentito l'invadere dell'austriaco il sacro suolo delle nostre provincie. Il ministro Mamiani lo proclamava questa mane dalla tribuna.

Pio IX adunque è con noi e per noi. Pio IX è per la sacra guerra d'Italia, ora guerra difensiva dello Stato fidato alla tutela del successore di S. Pietro. Pio IX è coi popoli; chi non sorgerà adesso? Quali timori, quali dubbii saranno più nell'animo de'pusillanimi? Popoli *all'armi all'armi: guerra guerra guerra*.

Se un umile nostro voto, se una fervida nostra preghiera è lecito innalzare al trono Pontificio, noi scongiuriamo l'autorità del capo venerato della chiesa cattolica ad aggiungere tutta intera la sua potenza morale a quelle materiali dello Stato contro il barbaro conculcatore del suolo italiano, contro l'invasore di queste nostre terre, l'invasore del Pontificale dominio. La santa di lui mano scagli il fulmine spirituale sul capo dell'Austriaco: l'anatema sia pronunziato; si ammanti a lutto il maggior tempio di Pietro; il cereo acceso si lanci simbolo di maledizione; *anatema; guerra guerra guerra!!!*

PROTESTA DI S. S. PIO IX.

Dopo che la santità di nostro Signore nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta l'Italia infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere in quei momenti ed in quelle circostanze far guerra; dopo che a fine degno del suo supremo sacerdozio aveva spedito un legato a S. M. Sarda ed alla Corte austriaca, la Santità sua apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grande sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai transiti sul Po, attentato alla vita ed alle libertà di alcuni batteglieri pontificii e sequestrati battelli pontificii, abbiano passato il Po nella notte dei 13 ai 14 corrente, ed abbiano senza veruno preventivo ufficio violata la indipendenza del territorio della chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui sua Santità è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nemicizia, perchè agli abitanti di Lagoscuro è stata dal maggiore austriaco del quarto reggimento dragoni in nome del principe generale di Linchtestein fatta minaccia di incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera da tre punti le truppe austriache hanno invaso lo Stato della S. Sede in numero di sei in sette mila, occupati Pontelagoscuro e Francolino; ed in fine si sono avanzati nelle ore pomeridiane del giorno 14 fino alla spianata esteriore della Pontificia fortezza di Ferrara. Quivi giunte, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante superiore del nostro Governo in quella provincia, al quale il principe di Linchtestein ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta, facendo intendere, che se quel preside credesse opporsi, come sarebbe nel suo diritto, non si asterebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza può conoscerlo ognuno dai termini del seguente paragrafo della lettera del principe di Linchtestein, trascritto testualmente.

« A Monsieur le Comte de Lovatelli pro-legat de la ville de Ferrare.

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter
« à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la
« citadelle, je me vois dans la nécessité de vous déclarer
« que j'attends incessamment, la reponse décisive sur ce
« point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours
« aux mesures coercitives pour obtenir mon but par tous
« les moyens qui sont en mon pouvoir. »

Ferrare, 14 juillet à minuit.

Pe'quali atti di flagrante violazione de'legittimi diritti della S. Sede, sua Santità ha già ordinato che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte austriaca da comunicarsi a tutti i Governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione della indipendenza degli Stati Pontificii.

Dopo questa dichiarazione che faccio a vostra eccellenza per ordine espresso della Santità di nostro Signore, sono persuaso che ella ne renderà consapevole la sua Corte. (*Corr. Livornese*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (18 *luglio*). — La proposizione del sig. Favre concernente i beni privati del re Luigi Filippo non pare aver probabilità di successo. Il Comitato di finanze, di cui il sig. Berryer fu nominato relatore, concluse pel rigetto di quella proposizione, ed è più che probabile che l'Assemblea, la quale rappresenta una nazione leale e generosa, non sarà d'altro avviso del Comitato. La discussione continuò sulla proposizione del Proudhon, che tutti conoscono. Il sig. Thiers, con quella dialettica rigorosa e stringente che lo caratterizza, sparse sul pensiero tenebroso del suo avversario una viva luce, espose tutti i fatti che ne dovevano risultare, e, come potevasi supporre, la proposizione non fu vinta. Il Proudhon, atterrato da sì forte avversario, non si potè più rialzare. Tuttavia egli accarezza ancora un resto d'illusione, e minaccia di presentare più tardi un'altra proposizione, destinata a far morire di consunzione, se non uccidere a un tratto, la proprietà. Invitato dal sig. Thiers a dare più ampie spiegazioni, il Proudhon rispose con un cinismo misto ad ingenuità, che non dimanderebbe altra cosa che il dritto al lavoro, com'è formolato dal progetto di Costituzione, poichè secondo lui l'abolizione della proprieta è il corollario del dritto al lavoro. Datemi una cosa, diss'egli, e vi lascierò l'altra. Questa terribile parola dello sfrontato socialista fu come un lampo. Spinto negli ultimi suoi trinceramenti, il Proudhon lasciò malaccortamente scorgere il suo gesuitismo. — Felice imprudenza! D'ora in poi non vi sarà più incertezza! Ora è avverato che il dritto al lavoro non è altra cosa che la spogliazione della proprietà.

L'Assemblea nazionale vorrà introdurre nella Costituzione il principio antisociale del dritto al lavoro? Si può sin d'ora rispondere negativamente. Il sig. Blanc, dominando al Luxembourg, non ignorava punto ciò che doveva risultare, e gli uomini chiaroveggenti non si lasciavano allucinare nè dagli uni, nè dagli altri. Se non che la maggior parte dei membri del Governo provvisorio si lasciavano bonariamente irretire, e non sapevano ciò che facevano. E così la loro semplicità ci costò molto cara.

— (19 *luglio*). — Il capo del potere esecutivo ha riorganizzata l'amministrazione della città di Parigi; egli ristabilì la prefettura della Senna.

Il sig. Trouvé Chauvel, prefetto di polizia, è nominato prefetto della Senna.

Il sig. Ducoux è nominato prefetto di polizia.

Queste nomine sono ufficiali.

Il sig. O'Reilly, antico condannato per affari politici, è nominato segretario generale della prefettura di polizia.

— Domani l'Assemblea nazionale nominerà il suo presidente in surrogazione del sig. Marie. Annunziasi che il sig. Armando Marrast è il candidato della riunione dell'istituto e di quella del palazzo nazionale, e che la riunione della via di Poitiers decretò nell'ultima sua seduta che il sig. Lacrosse sarebbe il suo candidato alla presidenza.

In virtù di un decreto del presidente del Consiglio, incaricato del potere esecutivo, reso dietro la relazione del ministro del pubblico insegnamento e dei culti, alli 15 di questo mese monsignor Sibour, vescovo di Digne, fu nominato all'arcivescovato di Parigi. (*Débats*).

ALEMAGNA.

VIENNA (13 *luglio*). — Gli ultimi giorni sono passati apparentemente tranquilli, ma la più penosa ansietà si è impadronita degli animi, e la disposizione degli spiriti è grave. Ciò è la conseguenza degli avvenimenti di Praga, i quali sono finora inesplicabili, ed il marchese Thun non fu chiamato a rispondere de'suoi atti. Io non credo alle conseguenze che ne trae il partito radicale, ma neanco i moderati non sono tranquilli. Certo non vogliono repubblica, ma bensì una monarchia costituzionale colle necessarie guarentigie per la sua durata, e non un muro spagnuolo coperto d'una carta, dietro la quale l'assolutismo possa ripigliare le sue armi. Per rianimare li spiriti e far rinascere la confidenza il conte Latour, il conte Aversperg comandante la guarnigione hanno dato alla guardia nazionale una pubblica manifestazione de'loro sentimenti liberali per iscritto.

VARIETA'

FESTA NAZIONALE.

Ad una nuova festa nazionale abbiamo assistito stamane: nazionale più d'ogni altra per noi Piemontesi, chè non di accesi moccoli e di canti trattavasi, ma di benedette insegne e d'armi, e di solenne giuramento di impugnarle da forti a difesa della libertà e dell'indipendenza. Da troppo tempo la nostra magnifica Piazza d'armi era vedovata delle schiere de' suoi campioni, che innanzi al Re guerriero solevano esercitarvisi ai simulacri di quelle pugne che ora con tanto onore combattono quasi sole contro le immani forze d'un colosso paventato un giorno dai più poderosi popoli dell'Europa. Oh! quanta soddisfazione non avrebbe tradito il sorriso di Carlo Alberto, s'egli avesse potuto trovarsi stamane a quel suo prediletto ritrovo e vedervi già sì fitte e ben disciplinate le schiere di quella Milizia che, bambina ed incerta nei primi passi, partendo pochi mesi or sono, lasciava qui custode della sua Famiglia, della sua Capitale!

Alle quattro e mezzo dai rispettivi convegni le compagnie raccoglievansi in battaglioni, i battaglioni in legioni, finchè alle cinque e mezzo le quattro legioni riunite in esercito, giungevano nella Piazza d'armi. Là, sotto una tenda militare splendente dei tre colori Italiani, sorgeva un modesto altare, dal quale Monsignor d'Angernes Arcivescovo di Vercelli e Senatore del Regno, nella male augurata assenza del nostro Ordinario, benediceva le 12 tricolori insegne dei battaglioni Torinesi, e 36 guide che distribuivansi fra le compagnie. Alla Milizia erano presentati gli Uffiziali dello Stato Maggiore, i nuovi Colonnelli e i Maggiori, i quali tutti, nonchè i minori Uffiziali, giuravano uno ad uno fedeltà al Re ed allo Statuto: giuramento che veniva ripetuto dai Militi delle compagnie in massa. Due volte l'intiero esercito di ben 4000 uomini difilava innanzi al Luogotenente Generale del Regno, questo Principe, che sì presto seppe colle affabili e dignitose maniere entrar partecipe di quella simpatia che ci lega sì fortemente all'Augusta Casa Regnante ed al cavalleresco suo capo il Re legislatore e guerriero. Nulla mancava alle nostre schiere perchè potessero supplire alle assenti della linea; sufficiente abilità nei capi, regolarità nelle mosse anche più complicate, unità delle masse, giusta distribuzione delle parti, instancata lena nelle 7 ore sudate sotto le armi ed il solione: c'erano le avanguardie e le retroguardie, le insegne e le guide; sino i chirurghi avevamo con noi: l'uniforme perfetto; se non perfette, pur maneggiabili le armi, e con sufficiente destrezza trattate.

Sicchè senza tema affrettar possiamo il momento, in cui gettatoci dietro le spalle lo zaino, possiamo anche noi calcar la polvere delle strade Lombarde, non diretti ad infingarde fazioni dietro le mura di dimenticati castelli, ma lungo i fiumi e sui campi dove i petti dei nostri fratelli sono il più temuto ed insuperabile baluardo contro cui si rompe la rabbia dell'ingordo straniero, disperato del vedersi strappata dagli artigli e dalle fauci la troppo ghiotta e lungamente assaporata sua preda.

A. L. S.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dal Quartier Generale Principale.

Marmirolo, 21 luglio 1848.

In una ricognizione spinta da Villafranca verso Dossobuono il dì 18 a sera, una pattuglia di 5 soldati comandata da un brigadiere del reggimento Novara Cavalleria, assalita da forse 200 Ulani, pervenne a ridursi a salvamento in Villafranca, lasciando però indietro rovesciato a terra, essendogli caduto il cavallo, il soldato Fiora Carlo del quarto squadrone. Circondato immantinenti da 5 Ulani che gli intimavano minacciosi di arrendersi, il Fiora ripresa la lancia, sul cadere sfuggitagli di mano, facendo il movimento d'*intorno parata*, intimorì cavalli e cavalieri nemici, al segno che potè riporsi in sella e raggiungere a Villafranca i suoi compagni, gettandosi avvedutamente fuori della strada maestra, ove gli Ulani che l'inseguirono a furia, avrebbero avuta troppa facilità di giungergli addosso.

S. M. informata di questo tratto di valore e di destrezza, vuole che il soldato Fiora sia ricompensato colla medaglia in argento al valor militare, e che la sua azione sia fatta conoscere all'intero esercito per ordine del giorno come si fa col presente, affinchè serva di sprone a generosa emulazione.

Il Luogotenente Generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO.

— La sera del 18 luglio 500 fanti austriaci si recavano a Revere e quivi traghettando il Po si avviarono ad Ostiglia, dove dopo la mezzanotte si congiunsero con altri 1500 fanti e due squadroni di cavalleria. Al mattino seguente, volendo tornare sulla destra del fiume, essi spedirono alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. La guardia nazionale di quel paese arrestò i soldati, e corsa sull'argine s'oppose con animo deliberato al ritorno del nemico, mandando nello stesso tempo per soccorso ai comuni limitrofi. In breve quasi un migliaio di guardie nazionali armati accorsero alla difesa, alle quali s'aggiunsero 300 soldati modanesi con tre pezzi di cannone. Allora s'incominciò il fuoco e n'ebbe per effetto di tagliare un'altra volta il passaggio del fiume al nemico in quella importante posizione.

MILANO (22 *luglio*). — Il Governo provvisorio lombardo ha in oggi nominato Zucchi generale di divisione.

MODENA. — È stato sciolto il corpo dei trabanti, e si decise l'allontanamento di 40 circa famiglie tedesche, assai sospette e malvedute. (22 Marzo).

ROMA (19 *luglio*). — Il Consiglio dei deputati ha votato all'unanimità un indirizzo a S. S., e nominata una deputazione di dieci membri onde presentarlo al Principe.

L'indirizzo è il seguente:

Beatissimo Padre,

Il Consiglio dei deputati unanimemente reca a Vostra Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe austriache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed Italiani, i deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza: rappresentanti del popolo, vi offrono il cuore ed il braccio del popolo, che è nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagl'Imperiali contro questa Santa Sede, e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, la quale non può essere più serva dacchè Voi, o Padre Santo, l'avete benedetta. E con affetto reverente di figliuoli vi pregano e scongiurano a far sì che il Governo vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza co' Principi che son degni di moderare i Popoli italiani, dacchè combattono per la italica indipendenza.

Stretti con nodi indissolubili alla Santità Vostra nel nome della quale Italia ricupera il suo primato ed il mondo si rinnova, Noi siamo pronti a sacrifici estremi per difendere i Vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della Chiesa, del Popolo, della Nazione. Invocate di nuovo, o Padre Santo, la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi; e pronunciate l'onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il Consiglio dei deputati, fidente l'aspetta prostrato al bacio del Sacro Piede. (*Epoca*).

NAPOLI. — S. M. il re di Napoli ha emessa la seguente *protesta*.

Visto il nostro atto del 22 marzo 1848, ecc.

Visto l'altro nostro atto solenne di protesta del 28 aprile 1848, ecc.

Essendo venuta a nostra cognizione altra deliberazione presa in Palermo il dì 11 luglio corrente, colla quale violandosi il principio della unità e integrità della monarchia, ed i sacri diritti della nostra real persona e dinastia, è chiamato al trono della Sicilia S. A. R. il duca di Genova, figlio secondogenito di S. M. il re di Sardegna:

Udito l'unanime parere del nostro consiglio dei ministri, dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 11 luglio 1848, dichiarandolo illegale, irrito, nullo e di niun valore.

PARIGI (20 *luglio*). — La seduta di ieri passò quasi tutta in isquittinii. L'Assemblea si nominò a presidente il sig. Marrast.

— Il sig. Bixio fu nominato vice-presidente dell'Assemblea nazionale con 528 suffragi.

— Il rapporto della Commissione incaricata dell'esame del progetto di decreto, relativo alla mobilizzazione di 300 battaglioni della guardia nazionale, fu pubblicato. La Commissione, d'accordo col Governo, conserva la ferma speranza del mantenimento della pace. Nondimeno la Francia deve trovarsi potentemente armata, per conservare intatta la parte d'influenza che a lei appartiene a giusto titolo in Europa.

— Il forte Brescou, nel dipartimento dell'Hérault, sarà messo sul piede di guerra: tutto il littorale deve pure essere munito fra breve. (*Constitutionnel*).

BORSA. — I 3 p. 0|0 e i 5 p. 0|0 crebbero 50 cent. — Il 3 p. 0|0 si chiuse a 47,25; e il 5 p. 0|0. a 76,25. Non circolava notizia politica degna di nota.

MONACO (18 *luglio*). — Giusta sicure notizie il duca di Modena ha protestato presso le Potenze contro il possedimento, che fu preso de'suoi Stati dalla Sardegna e Toscana, e contro tutto il resto che fu fatto dappoi, ed implora la loro protezione per esser reintegrato in tutti i suoi diritti.

PRAGA (16 *luglio*). — Lo stato degli spiriti nelle campagne diventa ogni giorno più minaccievole. Si parla universalmente di attaccare i signori ed i parroci, quindi di marciare su Praga. In Praga stessa si teme una nuova rivoluzione. Molte famiglie abbandonano la città. La guarnigione ha raddoppiato pattuglie e posti. Il Governo aumenta l'irritazione, governa col terrore arrestando le guardie nazionali, spargendo spioni, e mandando forzatamente ai corpi centinaia di studenti affatto innocenti.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

VIGEVANO. — GUARDIA NAZIONALE.

Nel numero 160 della *Concordia* si legge:

« Un processo per insulti alla Guardia civica di Vigevano diede occasione agli avvocati Barbavara e Boldrini di mettere in luce:

1. Che i sindaci di antica origine male più rispondono ai bisogni delle società presenti:

2. Che gli sforzi dei retrogradi si concentrano specialmente ad impedire o snervare questa libera istituzione della Guardia civica. »

Il sottoscritto ad onor del vero è costretto di protestar che nel processo mentovato egli non fece il benchè menomo cenno di verun sindaco, e che non ne conosce alcuno che possa meritarsi la taccia di *retrogrado*, *e d'inetto ai bisogni delle società presenti*.

BARBAVARA Avvocato.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 25 Luglio 1848. Nº 178

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 24 Luglio.

Oggi l'illustre filosofo che coi suoi scritti iniziava il risorgimento italiano, assisteva per la prima volta all'adunanza dei rappresentanti della nazione; vi pronunciava un breve discorso, dal quale già lice trarre i più fausti augurii del giovamento che i sapienti suoi consigli saranno per recare alla cosa pubblica in questi tempi calamitosi e difficili, nei quali troppo spesso avemmo a dolerci di vedere gli uomini venir meno alle speranze nelle necessità della patria.

Riproduciamo le parole dette dal Gioberti, senza aggiungervi commenti, perchè sarebbero superflui; bensì ci rallegriamo d'aver udito esporre da lui con tanta evidenza di ragioni quei principii che ora più che mai siamo lieti di avere costantemente proclamati e seguiti.

Chiederei di dire due parole, non per rubarvi un tempo prezioso per le importanti deliberazioni, eziandio con un breve discorso. Permettetemi soltanto che vi dica due parole per rinnovarvi l'espressione della *mia profonda* inalterabile gratitudine per l'alto onore che mi faceste eleggendomi a presidente di questa augusta Assemblea. Voi certo conferendomi un'onoranza così inusitata non guardaste alla poca mia sufficienza, ma alla vostra benevolenza, — lo faceste forse anche in considerazione di quella idea dell'unione italiana che siede in cima dei vostri pensieri e nel fondo dei vostri petti della quale cogli scritti io fui sempre benchè debole, sincerissimo interprete. Egli è per promovere l'idea di quest'unione che io pei consigli vostri, o almeno di molti di voi intrapresi un viaggio nell'Italia centrale prima che si aprissero le tornate di questa Camera.

Il risultato di questo viaggio fu soddisfacentissimo, l'idea dell'unione domina se non in tutti, nella maggior parte degli italiani, e gli sforzi de'tristi per impedirne l'effettuazione tornarono inutili. Vi ha una sola provincia nella quale quest'idea e questo affetto fu intorbidato da alcune false preoccupazioni; questa è la provincia la più gentile d'Italia, cioè la Toscana. — Io giunsi a Firenze colla sola intenzione di passarvi, ma dovetti arrestarmi parecchi giorni, e questa è la causa che mi impedì di venire fra voi. Vi trovai regnante, non dico in tutti, ma nei più un'idea che, se non fosse interamente sradicata, potrebbe distruggere il compimento del nostro riscatto, cioè quella *lega italiana* sulla quale alcuni malevoli sparsero da principio il sospetto che Carlo Alberto aspirasse al dominio di tutta la penisola e che il nome di lega non fosse altro che il mantello della sua ambizione: quella opinione, la quale in se stessa non avrebbe sicuramente forza alcuna, ha pigliato una certa autorità dalle esagerazioni di certi giornali più improvvidi e generosi che considerati. Vedendo adunque che una opinione di questa fatta poteva compromettere l'eseguimento dei nostri desiderii nella parte più preziosa della penisola, io mi fermai alcuni giorni a Firenze, e feci quindi una gita per le provincie toscane, onde combattere e colla voce e cogli scritti la potente preoccupazione. Posso assicurarvi, signori, che se le dicerie dei malevoli non sono affatto spente, sono tuttavia pervenuto ad impedire che gli uomini leali ed onesti fossero illusi. L'idea è dunque universale in tutte le provincie della penisola, e voi rogando con atto solenne il principio di quella unione, cioè l'incorporazione dei Veneti e Lombardi coi Piacentini, non faceste altro che consacrare il voto ed il pensiero di tutti gli Italiani.

Resta adunque che voi colla sapienza vostra e il Governo piemontese col suo vigore pongano compimento al desiderio comune istituendo quella lega, la quale assicurerà i timidi, spaventerà i malevoli e metterà un saldo compimento al desiderio universale.

L'ardua e tempestosa discussione sulla legge relativa all'imprestito di dodici milioni toccava quest'oggi finalmente il suo termine.

La soluzione che questa importante questione ricevette, dee certamente aver soddisfatto l'amor proprio del ministro, poichè dopo una lotta che sì a lungo si protrasse, da tanti incidenti fatta ogni dì più viva e più complicata, egli riuscì tuttavia a far trionfare il suo sistema. Può quindi ben a ragione rallegrarsi di una vittoria che gli fu sì vivamente contrastata; ma la maggioranza della Camera, che col suo voto assicuravagliela, potrà ella lusingarsi d'aver mostrato di ben conoscere i reali bisogni del paese e di sapere convenientemente applicare i veri principii dell'economia politica?

Il confronto del sistema che venne adottato, con quello che proponevasi di sostituirvi, è la migliore risposta a tale quesito.

Supponendo che quei capitali i quali ostinatamente rimasero finquì nascosti, inoperosi nei gelosi scrigni di ricchi avari (giacchè si pretende ad ogni costo che i danari ci siano nel paese, e non si vuol tener conto della enorme esportazione di numerario che le crisi dell'Inghilterra e della Francia cagionarono); supponendo che questi capitali che invano si cercarono pel primo prestito volontario, presentinsi, seppure esistono, per questo secondo prestito, il ministro giungerà a procacciarsi dodici milioni. Gli basteranno questi per lungo tempo? Gli basteranno almeno per provvedere ai bisogni più urgenti sino ad una nuova sessione legislativa, la quale autorizzi nuovi rimedii straordinarii per provvedere ai bisogni straordinarii delle finanze?

Gli è evidente che no: poichè la manutenzione e il soldo di un esercito di più di centomila uomini, la provvista delle armi e dei materiali per la guerra, che pur troppo non appare vicina a uno scioglimento, e che anzi minaccia ora di complicarsi; i continui sussidii che per la infelice loro condizione dobbiamo ad ogni tratto concedere alle provincie sorelle della Lombardia, e della Venezia, e finalmente le spese interne dello Stato, per la continuazione dei lavori delle strade ferrate, che sarìa grave danno sospendere, e di altre opere di pubblica utilità o già intraprese, o già decise, non tarderanno ad assorbire, oltre agli ordinarii proventi, anche questi pochi milioni.

Si dirà che questo primo imprestito non pregiudica per nulla quell'altro maggiore, che su più larghe basi dovrà proporsi, e discutersi non appena abbiavi, quando a Dio paccia, un Ministero che meriti la fiducia della nazione.

Ma questo secondo prestito su larghe basi, non entrava punto nei progetti del ministro attuale di finanza. Egli non lo ha nemmeno creduto doverlo prendere in considerazione quando cercò e propose quei mezzi che gli parvero opportuni a provvedere alle emergenze dello Stato: ed allorchè per la prima volta il deputato Cavour ne facea menzione alla Camera, il ministro mostrava ben poca simpatia per simile proposta; nè sappiamo ancora se la Camera, che fu così poco conseguente in tutta questa discussione sulle leggi di finanza, sarà poi per adottarla. Laonde prudenza vuole, che, desiderando bensì e promovendo a tempo opportuno questo nuovo prestito, non si faccia però fin d'ora troppo capitale su di esso, onde non ci avvenga di metterci per leggerezza, ed imprevidenza, in una dolorosa alternativa.

E da questo lato esaminata la questione, appare il primo difetto del progetto ministeriale che oggi la Camera sanzionava col suo voto. Vedesi cioè che questo prestito di soli dodici milioni è insufficiente a provvedere ai bisogni dello Stato.

Inoltre, chiunque non si accontenti di quelle illusorie spiegazioni che gli spiriti superficiali sogliono con facile credenza trovare a tutte le crisi, a tutti gli avvenimenti, vede che se siamo travagliati da tanta povertà di numerario, essa non può ragionevolmente dirsi fittizia, talchè, ammesso pur anche averci somme più o men vistose, poste fuori di circolazione da una improvvida o sleale avarizia, gli è certo che questa sottrazione non è la sola, e nemmeno la più grave cagione di quella mancanza di capitali, che genera tante difficoltà al Governo per provvedere alla amministrazione della cosa pubblica, ed incaglia in modo sì pernicioso le transazioni commerciali.

Checchè se ne dica, è fatto incontestabile averci una reale povertà di numerario, la quale facilmente si spiega quando si pensi che i rivolgimenti politici, avendo recato un colpo fatale al credito commerciale, furono causa dai banchieri e negozianti stranieri si ritirassero le somme che avevano nel nostro Stato: e che inoltre le negoziazioni fatte dai nostri commercianti all'estero, si esigessero pronti pagamenti in contanti a vece dei depositi di mercanzie, delle tratte per cambiali, ecc. che per l'addietro ne tenevano le veci. Per il che, onde provvedere realmente, efficacemente alle attuali nostre necessità, fa d'uopo non solo procurare al Governo mezzi di sopperire alle spese per l'amministrazione e la difesa dello Stato; ma è d'uopo essenzialmente di aumentare la massa del numerario e dei valori in circolazione, perchè a questa sola condizione, possiamo sperare di veder o cessata, o almeno diminuita in intensità e pericolo quella crisi commerciale che ha già recati sì gravi danni al paese, e che ben maggiori disastri ne minaccia se non si pensa a pronti ed energici ripari. — E il progetto del ministro supplisce a questa mancanza di numerario? Aumenta i valori in circolazione? Esso si limita ad operare una trasposizione di capitali, prende il danaro nello scrigno del privato per trasportarlo nelle casse dello Stato. — A vece che sarebbe stato messo in circolazione pei pagamenti fra privati e privati, lo sarà pei pagamenti di privati al Governo prima, poi del Governo ai privati; ma non aumentasi la quantità del numerario, non creansi nuovi valori, che suppliscano alle strettezze presenti, e agevolino le operazioni commerciali.

Dunque nemmeno questo secondo scopo non è raggiunto; pecca quindi doppiamente d'insufficienza il sistema ministeriale.

Ma oltre a questi difetti, che direm negativi, e ai quali sarebbe facile aggiungerne altri del medesimo genere, questo sistema è pur fecondo di funesti risultamenti. Così, per esempio, si stabilì che l'interesse possa essere del 6 per cento, il che è quanto dire che tale sarà per lo appunto, posciachè non è a credersi avrebbe il ministro espressamente chiesta la facoltà di porlo al 6, se avesse creduto facile di trovare il danaro necessario a un interesse minore. Nessuno degli imprestiti anteriormente contratti dallo Stato eccedette mai il 5 per cento; quello del 1834 era anzi del solo 4 per cento. Già essi hanno subita la sinistra influenza delle critiche circostanze nelle quali ci troviamo un sensibile ribasso nei fondi pubblici cominciò già a farsi sentire.

Non è egli a temersi che l'emissione di nuove cedole a un interesse maggiore, a un interesse del quale non aveasi ancora esempio, porti un colpo fatale agli imprestiti anteriori? Giacchè i capitali naturalmente volgerannosi di preferenza là d'onde sperano lucro maggiore, aggiungendosi anche per i sempliciotti, l'allettativo della maggiore apparente garanzia che sembra promettere l'ipoteca consentita a favore dei mutuanti, sui beni dell'ordine mauriziano, e sussidiariamente su quelli del demanio. — Oltrechè, suppongasi (ipotesi non affatto inverisimile) che il Governo si trovi costretto ad aprire un nuovo imprestito; conseguenza logica, e direm anzi necessaria dell'aver messo al sei l'imprestito presente, sarà quella di dover crescere ancora al sette, e forse anche più, l'interesse del nuovo prestito.

Secondo il contrario sistema, questi varii inconvenienti facilmente cansavansi, e in modo più efficace e più compiuto provvedevasi ai bisogni dello Stato. Anzitutto a vece di soli dodici, l'imprestito avrebbe fruttato dai ventiquattro ai venticinque milioni; l'Ordine mauriziano avrebbe cioè forniti dieci milioni; un capitale di una somma a un di presso eguale, sarebbe stato rappresentato da 500,000 fr. di rendite, e messe alle condizioni medesime di quelle del 1831; gli altri cinque milioni avrebbe potuto facilmente, e con suo molto vantaggio, fornirli la Banca di Genova, mediante l'emissione di biglietti per questa somma.

L'ordine mauriziano sarebbe stato un comodo ed efficace intermediario fra la nazione ed il Governo. Esso possiede una grande quantità di rendite sullo Stato; l'alienazione di queste, assai agevole a farsi, a condizioni vantaggiose, gli avrebbe procacciata una parte considerevole della somma chiestagli. — Il rimanente poteva facilmente trovarlo mediante altrettanti contratti parziali coi singoli capitalisti, assicurando le somme mutuate con ipoteca speciale su certi determinati fondi fra i moltissimi che possiede. E quest'ipoteca avrebbe realmente agevolato l'imprestito, se fatto in tal guisa, e per conto proprio dall'Ordine mauriziano; poichè i privati che con esso contrattassero, sapevano di potere, in ogni caso, agire direttamente sui beni ipotecati, ed ottenere il rimborso del danaro somministrato. A vece che tutti sanno un'ipoteca data dal Governo o sui beni mauriziani, o su quelli del demanio, essere affatto vana ed illusoria.

I 500,000 fr. di rendite difficilmente forse sarebbersi trovati al pari; ma l'esperienza del 1831 lascia luogo a credere che tassandole a un prezzo d'alcun poco inferiore al pari, in rapporto collo stato dei fondi pubblici, all'epoca dell'emissione di queste nuove cedole sarebbe stato cosa agevole il procurarsi un capitale tra i nove e i dieci milioni al semplice interesse del 5 per cento; d'onde il non lieve vantaggio di non compromettere cioè troppo gravemente, con questa nuova emissione, le cedole degli imprestiti anteriori. Oltre a ciò, alcuni fra i capitali che forse quà e là giacciono neghittosi sarebbero stati messi in circolazione perchè l'allettamento di un proficuo impiego li avrebbe tratti dagli scrigni ove per caso fossero nascosti.

Ma gli è sovrattutto l'operazione proposta colla Banca di Genova che dovea supplire alla mancanza di numerario e valori in circolazione colla emission di cinque milioni di nuovi biglietti.

La Banca poteva farlo senza scrupolo e difficoltà veruna, sia sotto il rapporto legale, sia sotto il rapporto economico.

Lo statuto della Banca di Genova, vuole che *i biglietti in circolazione, più i depositi ritirabili a volontà non eccedano il triplo dei fondi in cassa.*

Ora in circolazione ella non ha che cinque milioni. Ella potrebbe quindi fare ancora delle emissioni per undici milioni, senza contravvenir punto al disposto del suo statuto; e non le si chiedevano che soli cinque milioni. Laonde, anche sotto il rapporto economico. essa era ben lungi dall'avere alcun danno a temere da questa nuova emissione, poichè restava ancor sempre al coperto per sei milioni circa. Chè anzi le si offeriva così una certa e sicura occasion di lucro; posciachè ella avrebbe, senza alcun suo pericolo, e rendendo un importante servizio allo Stato, guadagnato circa 200,000 fr. all'anno; valore corrispondente al totale degli interessi al 4 per cento dei cinque milioni chiestile, i quali, costituendo la creazione di una nuova e non ispregevole quantità di valori, e crescendo così la massa in circolazione, sarebbero riesciti di grandissimo giovamento, non solo alto Stato in quanto procuravangli la somma necessaria a far fronte alle spese, ma ben anche al commercio, agevolandone le operazioni e riparando sino ad un certo punto i danni della crisi attuale provenienti in gran parte, siccome poc'anzi dicemmo, dalla reale scarsezza dei segni rappresentativi della ricchezza.

Alle quali considerazioni altre se ne aggiungono, desunte dall'ordine politico, e tendenti tutte a dimostrare la convenienza e utilità di quella proposta, che attuata, avrebbe stretti sempre più i vincoli che già uniscono Genova al Governo, ingenerando una specie di mutua solidarietà fra esso e la Banca; non troppo grave perchè avesse a riescirle pregiudizievole o pericolosa, ma abbastanza stretta per rassodare la reciprocità d'affetti, è di voleri, fondandola eziandio sulla comunanza dei materiali interessi.

Ma quello che non si credè bene quest'oggi di approvare, può ancora farsi. Essendosi lasciata piena facoltà al ministro di attenersi a quei modi che crederà migliori onde procacciarsi i dodici milioni, esso può tuttavia appigliarsi a questo partito, a negoziare colla Banca di Genova per l'emissione di alcuni milioni in biglietti. E su questo punto vivamente insistiamo, e facciamo di nuovo calda istanza al ministro, onde meglio ponderata la cosa sotto tutti i suoi varii aspetti, non esiti a prendere una decisione che l'interesse del paese evidentemente reclama; che se esso vorrà, il patriottismo genovese non fallirà certo a se medesimo, e non si mostrerà meno attivo e largo nei fatti, di quello che soglia esserlo in parole.

P. C. Boggio.

INCURSIONE AUSTRIACA SUL FERRARESE.

Luglio 1848.

Di quale importanza fosse lo sgombrare la sponda destra del Po dalla presenza dell'Austriaco, il quale senza forte motivo non avrebbe perdurato a restare (a costo anche di umiliazioni) è cosa che oggi non ammette più dubbio, come del pari rimane evidente l'incapacità e l'inavvedutezza di quanti ebbero ed hanno mano nel Governo di quello Stato pontificio. Imperocchè o non si doveva passare il Po senza prima aver cacciato il nemico, il che si poteva; o ritornando, dovevasi abbandonare e lasciare sguernite le frontiere, ond'esso potesse a suo bell'agio penetrare nello Stato, e rendersi padrone di quelle posizioni che gli fossero convenute, come il fatto ha dimostrato. Se non che il Ministero di Roma opponeva a ciò l'art. delle capitolazioni di Venezia e Treviso (che esso qualificava di *questione politica*), pel quale veniva inibito alle truppe colà combattenti, di prender le armi contro gli Austriaci durante tre mesi.

Dunque, in forza di questo divieto, gli Austriaci potrebbero andare a Roma senza ostacolo di sorta? Che strano modo di ragionare è mai questo! La condizione di non combattere contro gli Austriaci esprime l'idea di non intraprendere operazioni militari contro di loro, uscendo dai proprii confini, non formando alleanze offensive, nè disturbandoli nella loro guarnigione della cittadella di Ferrara. Ma non può venire in capo a nessuno che ciò sia riferibile a non guardare e difendere la propria terra, che è un diritto delle genti, a cui non si può rinunziare senza abbandonare quello della propria conservazione, il che non è presumibile in nessun paese del mondo, per quanto sia classicamente governato. ...... A dir vero non sappiamo in ciò scorgere una *questione politica*, ma bensì un diritto incontrastabile di esistenza e di decoro del paese. E se, allorquando le colonne pontificie reduci dal Veneto fossero state accantonate, lungo i paesi ed i passi della sponda del Po e del Reno, in luogo di farle internare nelle città delle legazioni, e si fosse posta maggior cura nel contenere con opportuna fermezza quei corpi che alle truppe volontarie appartenevano, si avrebbe conservata una forza sufficiente a moderare d'assai i progetti dell'Austriaco; nè si sarebbe esposto uno Stato di tre milioni d'abitanti a subire da un corpo di circa cinquemila uomini, lo scherno di un'imposizione di guerra, a rischio anche di turbare i rosei sogni di una paterna neutralità, a cui il tenero cuore del... Ministero sembrava inclinare. Mentre poi questi dava sfogo all'animo concitato da un simile impreveduto accidente, l'Austriaco, fatto certo della sicurezza di por il piede nello Stato, aggiungeva nuovo insulto, ricomparendo sulla sponda destra del Po a Lagoscuro, non più colla sembianza di una escursione, ma con quella di prenderne possesso, trincerandosi, e volgendo le artiglierie contro chi volesse opporglisi, dominando in tal guisa il corso del fiume.

È egli in tal modo che il Ministero di Roma intende la politica, ed è così che coopera alla causa italiana, e difende la dignità del popolo che governa, il qual popolo, ignaro, crediam, di quanto accadeva, gli tributava testè ovazioni? Speriamo che quanto prima un provvido cambiamento riparerà le sofferte ingiurie.

M. R.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 22 luglio.

(Seguito e fine).

Farina. Non trova per ora effettuabile l'idea di un imprestito all'estero: se però da taluno venisse profferto quest'imprestito a condizioni accettabili, egli rigetterebbe immantinenti i progetti ministeriali. Ma vedendo come non sia ancor provato che colla proposta Ferraris si possa soccorrere ai bisogni dello Stato così prontamente come l'urgenza richiede, egli crede più conveniente di discutere sul progetto della Commissione. Egli sostiene quindi, contro l'opinione di uno dei preopinanti, che contrattandosi l'imprestito all'interno è necessario mantenere l'ipoteca, giacchè fornendo maggior sicurezza ai capitalisti del paese, è molto più facile che s'inducano a somministrare il danaro occorrente; mentre, se si credesse di poterlo contrarre all'estero, la guarenzia dell'ipoteca tornerebbe inutile, e tornerebbe invece più opportuno concedere facoltà al prestatore di mettere le cedole in circolazione.

Montezemolo fa istanza perchè si legga l'emendamento da lui deposto sul tavolo dal Presidente.

Il Presidente dà lettura di quell'emendamento così concepito: « Il Ministro delle finanze è autorizzato a fare un'emissione di sei milioni di rendita al 4 od al 5 per cento da dividersi per serie di un milione ciascuna. »

Cavour (1). La questione, che la Camera è chiamata ora a decidere, mi pare essere la seguente: se sia da preferirsi al complesso del sistema ministeriale un altro sistema stato proposto dai deputati Salmour, Ferraris e Montezemolo, di un prestito vistoso contratto all'estero, il quale dovrebbe procurare allo Stato una somma bastevole per sopperire agli urgenti bisogni delle finanze. Io credo dunque che la Camera prima d'ogni altra cosa debba pronunziare su questo punto: egli è in questo senso che io credo che il deputato Ferraris ha proposto la questione pregiudiziale, ed il deputato Montezemolo ha presentato il suo emendamento.

Io credo però, che sia più conveniente l'aderire alla questione pregiudiciale, cioè di rimandarla alla Commissione onde questa (ove la Camera decidesse in principio di preferire il sistema di prestito) possa aggiungere forse alcuni articoli necessarii, che non si possono improvvisare in mezzo ad una discussione complicata. Essendo io di parere, che la Camera abbia da pronunziare immediatamente sul principio dei preopinanti, cioè in favore del sistema del prestito, anzichè in favore del progetto ministeriale e dei progetti della Commissione, mi farò lecito di aggiungere alcune parole a quelle già dette dai deputati Salmour e Despine. I progetti ministeriali hanno un grandissimo difetto, ed è quello di non sopperire che alle spese di pochi mesi. Il ministro nella esposizione de'suoi motivi disse che ove i suoi progetti venissero adottati si potrebbe far fronte alle spese del presente semestre: ma quindi sia il Ministero, sia il Commissario Regio ci confessavano che motivi non preveduti potrebbero far si, che i progetti ministeriali lungi dal bastare alle spese del semestre forse non potessero sopperire che alle spese del mese di ottobre e di parte di novembre, quindi il sistema è incompiuto, epperciò è indispensabile, che prima che il Parlamento venga aggiornato il ministro proponga altri mezzi per sopperire non solo per i due ultimi mesi dell'anno, ma alle spese dei 4 primi mesi dell'anno venturo, e ciò la Camera comprenderà facilmente: quando il Parlamento sia disciolto od aggiornato, che l'Assemblea costituente sarà radunata, non vi sarà nessuna Assemblea legislativa che possa conferire ai ministri i poteri necessarii per provvedere ai bisogni dello Stato: dunque prudenza vuole, che sin d'ora investiamo il Ministero dei poteri necessarii per provvedere alle spese per tutto il tempo che sederà l'Assemblea costituente; e non è una ipotesi esagerata il fissare per quello il termine dell'anno venturo.

Egli è adunque evidente, che il ministro doveva presentare alla Camera dei mezzi straordinarii almeno per raccogliere una somma dai 50 agli 80 milioni: è evidente che il ministro non potrebbe provvedersi seguendo il sistema dei 5 progetti di legge, cioè quel sistema di riunione di tanti piccoli mezzi che presto si esauriscono, ed a' quali non si può ricorrere di nuovo.

Dico adunque, che a favore del sistema del prestito concorre la necessità di provvedere alle spese dell'anno venturo, spese alle quali sarebbe impossibile che provvedesse il sistema ministeriale con nuovi prestiti forzati coi nuovi prestiti ipotecarii, come si vogliono adoperare per questi primi sei mesi. Se ciò è vero, come si potrà sopperire alle spese del primo semestre dell'anno venturo? Sarà forza ricorrere all'estero, sarà indispensabile occuparsene immediatamente, giacchè un imprestito vistoso d'ordinario non si contrae imponendo l'obbligo ai banchieri e capitalisti di pagarlo immediatamente: se si vuole imporre questa obbligazione, quelli che acconsentono di prestare somme ingenti, d'ordinario esigono, ed ottengono varie more, e più queste sono lontane le une dalle altre: più i pagamenti sono ripartiti, più sono favorevoli le condizioni del prestito. L'ultimo imprestito che fece la Francia prima della rivoluzione nel mese di dicembre era ripartito in 15 rate. L'ultimo prestito dell'Inghilterra era ripartito in 4 rate: dunque io non credo, che sarebbe possibile un prestito di 80, di 100 milioni se non ripartendo i pagamenti in 6, in 8 e forse in 10 rate: col che si potrebbe provvedere ai bisogni del primo semestre dell'anno venturo: ed ecco quindi indispensabile di stabilire fin d'ora in principio che il sistema del prestito sarà preferito al sistema ministeriale.

Ma a ciò si oppone dal ministro la difficoltà di avere il prestito. Qui io debbo confessare schiettamente che le ragioni date dal ministro mi paiono esonerarlo pienamente dalle critiche dirette contro la sua amministrazione antecedente: mi pare avere dimostrato vittoriosamente, che egli non commise un'imprudenza non facendo un imprestito; certo nel 1845 avrebbe potuto fare un prestito a condizioni favorevolissime; ma allora le cose erano ben diverse; sarebbe stata una buona operazione finanziera il fare un prestito di 100 milioni, ma la crisi in sostanza non era prevedibile: non si poteva prevedere la malattia delle patate e tanti altri avvenimenti; io credo adunque, che da questo lato nessuna critica fondata possa dirigersi al ministro.

Se si dovesse ragionare dietro i principii politici il ministro avrebbe forse avuto il torto di non pensare prima a contrarre un imprestito all'estero: ma qui gli avvenimenti gli hanno dato ragione, se ha avuto torto in teoria, poichè la condizione delle varie fasi finanziere d'Europa hanno migliorato dal giorno in cui presentava i suoi progetti, a quello in cui ci troviamo. Il ministro però non si contenta d'indicare questi motivi, ma aggiunse ancora, che credeva il prestito difficile, perchè non se gli erano più fatte proposizioni, mentre negli anni antecedenti ne riceveva tutti i giorni. Io credo, che il ministro quando raccontava le sue negoziazioni, accennava ad una casa potentissima, ad una casa la quale l'anno scorso forse era quella che disponeva dei maggiori capitali; ma nessuno ignora che fra tutti gli stabilimenii finanzieri d'Europa che hanno potuto resistere alla crisi attuale, quello che fu più scosso è la casa Rothschild. Dunque l'essere entrato in negoziazioni con quella casa non mi pare un motivo bastevole per dire che non vi fosse speranza fondata di contrarre un prestito: vi sono in Inghilterra altre case quasi altrettanto potenti della casa Rothschild e quello che lo prova si è che la settimana scorsa giunse dall'America la nuova che gli Stati Uniti avendo dovuto contrarre un imprestito di quasi 100 milioni per pagare l'indennità al Messico, vi furono cinque Compagnie che vollero contrarre l'imprestito, e quasi tutte inglesi, fra le quali Rothschild non comparve. — Il signor ministro disse *ho fatto fare tutte le indagini!* ma io credo che gli agenti diplomatici, ottimi per trattare gli affari politici, non sono in caso di trattare gli affari finanzieri: ed il fatto lo comprova. Che l'agente diplomatico incaricato di cercare se fosse possibile di contrarre un imprestito a Londra; non abbia riuscito, non mi pare una ragione bastevole: se poi dicesse ancora, che il nostro Console fu incaricato di questo, risponderei, che il nostro Console, uomo che rispetto, uomo abilissimo nel commercio, non lo è per quello che gl'Inglesi chiamano *Banche*, quindi non è il suo affare, non è la sua missione trattare un imprestito: dunque anche l'opinione individuale del Console non potrebbe essere bastevole per determinare l'asserzione del ministro. Egli ci dice, che non gli furono fatte delle proposizioni: a questo farò osservare, che accade al Governo quello che accade ai privati: nella mia poca pratica agricola ho sempre veduto, che quando il riso era caro, aveva sempre la camera piena di mercanti; e quando era a buon prezzo, bisognava mandare su tutti i mercati per poterlo esitare: cercando si finisce sempre per trovare, e lo stesso accadrebbe per l'imprestito: quando i capitali sono ricercati, non si vanno ad offerire: ma se si vuole fare le indagini necessarie, se si vuole acconsentire a sacrifizi, io credo che si finirà per trovare l'imprestito. Dico adunque che le ragioni del ministro, se furono bastevoli per provare ch'egli non ha torto alcuno pel non aver fatto l'imprestito prima d'ora, non bastano però in nessun modo per distogliere la Camera dall'idea di un imprestito a condizioni che non siano soverchiamente onerose.

In fatti si vegga il corso dei fondi pubblici in Inghilterra: essi sono elevati a 80 1|2. Il ministro dice che la ragione per cui questo corso è così elevato si è che gl'Inglesi trovano difficoltà nel fare imprestiti di danaro sul continente: questa ragione ha un gran peso. Ma i fondi di Napoli (sicuramente non si può paragonare le finanze di Napoli alle nostre; esse sono oberate assai più delle nostre), con un Governo immorale, che non ha salde radici nell'affezione de' suoi popoli, che viene d'essere privato di una delle più belle parti del regno, malgrado queste sfavorevoli circostanze, si negoziano a Napoli ed a Parigi all'85.— Io dico, se le rendite di Napoli sono al 5 p. 0|0, non solo nel paese, ma su tutti i mercati d'Europa, non potremo noi avere un credito eguale a quello di Napoli? Quando noi offriremo l'85, i banchieri, ed i capitalisti non venderanno volontieri quelle rendite per comperare delle nostre? Questo non mi pare improbabile: ripeto adunque che per poter negoziare un imprestito a condizioni non onerosissime, vi sono molte e fondatissime speranze. Il ministro allora troverà forse questa difficoltà a far negoziare un imprestito: ci vuole molto tempo che vi sia spedito in Inghilterra un agente abile a [illegible]gerlo, prima che si sia caduto d'accordo sulle condizioni, prima che si sia stipulato il contratto; ci vorranno alcuni mesi: ma io non voglio discutere sul tempo necessario a fare questa operazione: io credo però, che con quale attività possa compirsi nel giro di due mesi.

Dietro questa ipotesi, i primi fondi dell'imprestito potrebbero giungere da noi in settembre; quindi io credo che le finanze dello Stato possano sopperire alle spese fino al fine di settembre: se non lo potessero, io crederei che il ministro si inganni molto nella speranza che egli ha di poter trovare dei fondi co' suoi progetti di legge prima del fin di settembre: è impossibile che prima del fin di settembre il prestito sui valori locativi possa riscuotersi; non è possibile mettere una precisione a questo proposito. Egli troverebbe, credo, la stessa difficoltà per la sopratassa del 50 per cento: propriamente non sono questi anni in condizione molto favorevoli, massime nelle provincie più piccole, stantechè il prodotto delle gallette è stato quasi nullo, stantechè il vino è a buon prezzo; quindi in tutte le provincie al di là del Po io credo che troverebbe gravissime difficoltà nel percepire l'ammontare del prestito forzato, e sarebbe pure quasi impossibile d'averlo prima del fin di settembre.

Rimane il prestito ipotecario. Intorno a questo quantunque il ministro provi averlo fino ad un certo punto abbandonato, come è stato sostenuto da un altro membro della Commissione, io domanderei alla Camera la permissione di fare qualche osservazione.

Io veggo in questo sistema del ministro come venne svolto dalla Commissione il pensiero d'offerire una maggior garanzia ai capitalisti.

Io credo questa garanzia affatto illusoria, e ciò per varie ragioni, che tralascio, sulle quali la Camera ha intese le osservazioni di valenti giurisperiti, cioè che l'articolo 2° non è una vera ipoteca, che non potrebbe impedire che i proprietarii dei beni consentissero ad altre ipoteche che avessero privilegio sopra questa: io mi astengo dal farle valere perchè non sono giurisperito: io suppongo l'ipoteca validissima, e dico che nullameno sarà affatto illusoria tale garanzia. Vediamo dopo cosa garantisce questa ipoteca: garantisce a quello che prestò il danaro, i mezzi di essere pagato nel caso in cui lo stato del debitore personale fosse nell'impossibilità assoluta di pagare; nel caso in cui lo Stato avesse fallito, avesse fatto bancarotta; finchè lo Stato non avrà fallito, il creditore non potrà, e non vorrà certamente far valere la garanzia reale. Ora se questa disgraziatissima circostanza, che spero impossibile accadesse: se lo Stato facesse bancarotta, cessasse di pagare, vi sarebbe una tale perturbazione economica nel paese, che i beni della religione, i beni del Demanio e quanti altri beni si vorrebbero ipotecare, rimarrebbero invendibili. Si può notare dall'anno scorso al presente una diminuzione del 20 per cento almeno sul valore degli stabili, e questa diminuzione avviene quantunque nessuna crisi sociale sia accaduta, quantunque il Governo riempia rigorosamente tutti i suoi impegni: si giudichi adunque ciò che avverrebbe se il Governo fallisse: avverrebbe ciò che accadde nel tempo del Governo Francese nei primi anni della rivoluzione, che i beni caddero non solo del 50, ma del 80 per cento. In caso simile di quei beni che ora potranno valere 14 milioni, se si volessero vendere all'asta pubblica non se ne potrebbe ritrarre 4 o 5. Io credo i capitalisti abbastanza avveduti per potere fare questo ragionamento, al quale non so che cosa si possa rispondere. I capitalisti di cui parlava il signor Farina, quelli che cercano gli impieghi sopra mutui, sono soverchiamente timidi, e la prova ciascheduno può ottenerla, consultando ciò che accadde a tutti i primi notai di Torino; tutti al principio dell'anno avevano fondi disponibili, davano commissioni per impieghi ipotecarii, dopo le crisi politiche, quasi tutti furono ritirati, ed a quest'ora non ve ne esistono che pochissimi. Questi capitalisti timidi, che non vogliono prestare sopra un'ipoteca speciale, vorranno essi prestare sopra una ipoteca della natura di quella, che il Governo vuole proporre? No certamente: dunque credo poter dire essere la garanzia ipotecaria affatto illusoria.

La seconda condizione alla quale il ministro acconsentiva per favorire l'imprestito, per allettare i capitalisti, era il pronto rimborso: il rimborso in sei anni, ma questa la reputo una gravissima imprudenza: se fossimo certi, se vi avesse una gran probabilità, che per 6 anni il paese godesse di una immensa prosperità, che, economicamente parlando, i tempi del 45 non potessero ritornare, direi che il progetto del ministro non è inconveniente; ma chi può accertare cose simili? Ma io dirò che siamo in principio di una gran crisi politica, che si estende a tutta Europa: l'obbligare il Governo a giorno fisso di sborsare una vistosa somma, dico essere cosa imprudentissima, essere cosa che può tornare utile forse allo Stato, ma che può essere anche cagione di gravi pericoli e di gravissimi danni.

La Commissione ha aggravata ancora la proposizione del Governo, ha aggiunto una condizione onerosissima per le finanze, ed è quella di lasciare l'azione al creditore fra sei anni del rimborso o della sostituzione di una rendita al 5 per 0|0 al pari; cosa ne accade? Il ministro di finanze si ritira; la rendita 5 per 0|0 non vale solo 100 franchi, ma vale 10, 15 ed anche 20 come abbiamo veduto: in quel caso domanderà il creditore sicuramente la rendita invece di domandare la retribuzione del capitale, ed avrà un utile del 20 per 0|0: per contro se non si può mantenere il credito dello Stato nelle circostanze attuali, allora i capitalisti domanderebbero di essere pagati per intiero, e le finanze sarebbero costrette a fare un grave sagrificio.

È affatto oneroso alle finanze questo metodo, e non presenta nessuna specie di vantaggio.

Il ministro proponeva la ragione del 6 per 0|0: io suppongo che proponendo questa ragione, si togliesse la facoltà di emettere delle cedole al di sopra del pari: la Commissione, credo, restituendo il 5 per 0|0, gli ha dato facoltà di emettere rendite al disotto del pari: io credo che la Commissione la intenda così (l'oratore è interrotto dal ministro delle finanze, il quale osserva che nel suo progetto ha domandato di essere autorizzato a contrarre un prestito di 12 milioni ipetecati sui beni della religione di S. Maurizio, ed in sussidio su quelli delle finanze; di poter corrispondere l'interesse sino al 6 per 0|0; e di restituire la somma mutuata in 6 anni: questi essere i termlni precisi del suo progetto: aspettare che l'oratore avesse terminato per renderne ragione).

---

(1) *Dobbiamo alla gentilezza dei sigg. stenografi la comunicazione di questo discorso.*

Se il progetto ministeriale bastava a sopperire a tutti i bisogni presenti, malgrado l'opposizione, che ho presentata, io forse deciderei per la loro approvazione, massime se dovessero essere posti in esecuzione tali e quali il Ministro delle finanze li propose, giacchè ritengo cosa poco conveniente, che presenti anzi molti inconvenienti l'imporre l'esecuzione di un progetto a chi ne presentava un altro, per il quale aveva maggior propensione: così che quantunque io ritenga la cosa come affatto illusoria, quantunque io ritenga, che questa garanzia abbia a sortire qualche effetto, se con questo imprestito si dovesse sostenere l'attuale situazione, l'attuale ristrettezza almeno per un anno, non avrei che dire al Ministro: ma siccome anche nel sistema ministeriale sarà forza ricorrere all'estero, ricorrere al credito più tardi, come questo non è negato da nessuno, io credo, che il sistema del Ministro ha un vizio organico, ed è quello di rendere più difficile il futuro prestito. Egli è evidente, che se dopo avere fatto contrarre un prestito ipotecario, quale ce lo propone il Ministro delle finanze, dobbiamo fra due o tre mesi presentarci ai capitalisti esteri per contrarre un credito non ipotecario, saremo in peggiore condizione: naturalmente i capitalisti esteri prima di acconsentire al prestito, s'informeranno dello stato delle nostre finanze, sapranno, che si è fatto questo prestito con garanzia ipotecaria, e per ciò saranno meno facili ad acconsentire all'imprestito a condizioni che si potrebbero senza di ciò sperare. Pochi governi in generale ricorrono ai mezzi della garanzia reale dell'ipoteca: i soli che abbiano seguito questo sistema in questo momento, sono la Spagna ed il Portogallo, ad alcuni delle repubbliche dell'America: ed ancora si noti, che le garanzie ipotecarie tornarono affatto illusorie in quei paesi: tutti i beni della Spagna sono sempre stati ipotecati: pure questa ipoteca poco profittò ai miseri creditori, poichè oggi si vendono, se non m'inganno, al 25 ed anche meno. Le sole ipoteche reali che inducono i capitalisti a fare avanzi a queste sono non le ipoteche, ma vere alienazioni di rendite come quelle delle miniere: ma non è un'ipoteca su quelle miniere, ma è una rendita assicurata di quelle miniere per alcuni anni a favore del sovventore. Ma spero, che non siamo caduti in tanta estremità da dover sopportare simile umiliazione. La stessa cosa si dica dei prestiti consentiti d'America, dove si dovette alienare il prodotto di una certa dogana, perchè nell'alienare il prodotto di questa dogana si consente, che si risultino direttamente i debiti: io credo però che una tale alienazione del diritto di sovranità sarebbe respinta all'unanimità da questa Camera. Dico adunque l'avere ricorso adesso ai mezzi, che sono riputati umilianti per una nazione, che sono respinti da tutti gli Stati ai quali rimane alcun mezzo per procurarsi dei fondi, sarebbe dannosissimo, ed egli è perciò che io credo doversi rigettare assolutamente sia la proposizione ministeriale, sia la proposizione della Commissione relativamente al prestito ipotecario. Rimane quindi a cercare il mezzo di fare questo prestito. Questo può dar luogo ad una lunga discussione, ma credo essere meglio l'adottare la proposizione dell'avvocato Ferraris, al quale credo siasi unito il deputato Montezemolo, di rimandare cioè l'emendamento, e la proposizione alla Commissione, onde questa idea venga maturata col signor Ministro, quindi riferita di nuovo alla Camera, e discussa ne' suoi particolari. Per ora mi pare, che la Camera abbia solo da decidere sulla questione di principio di sapere, cioè se si debba contrarre un prestito immediatamente all'estero, o adottare il sistema ministeriale; nel primo caso rimandare di nuovo la proposizione alla Commissione, nell'altro di principiare la discussione immediata dei progetti.

Revel prega la Camera di riferirsi a que' tempi che egli proponeva l'imprestito. Osserva come d'allora in poi sieno migliorate le condizioni. Non essere allora stato il caso di contrarlo, come presentemente. Non crede influirebbe sul credito all'estero un imprestito operato nell'interno. Soggiunge, esservi nello Stato rendite tali da sfidar quelle di tutti gli altri paesi. Potersi attuare il prestito proposto all'interno, senza escludere la contrattazione di altro debito. Non esservi timore che non venga pagato, tanto più dopo l'unione dello Stato Lombardo. Tocca delle gravissime spese occorrenti per questo nuovo Stato non che del Veneto, al quale si debbono quanto prima mandar danari. Quando la Camera creda di soprassedere da qualunque determinazione, per dare al nuovo ministero un voto di fiducia, lo faccia. Se stima, si mandino alla Commissione tutti quegli argomenti che gioveranno a chiarire meglio le ragioni di convenienza, e quindi si deliberi senza indugio.

Farina ribatte anch'egli le ragioni addotte dal deputato Cavour. Il sistema dell'opponente si trarrebbe dietro soverchie longaggini; mentre che per sopperire ai presenti bisogni si deve provvedere subito coi mezzi che si hanno alla mano. Passa quindi a rassegna la più parte degli argomenti, del preopinante, principalmente per quanto riflette l'inutilità della proposta ipoteca, e si studia di mostrarne l'insussistenza. Non crede infine che sarebbe conveniente di contrarre ora un grandioso imprestito, mentre siamo in guerra, mentre si sa che le cose nostre sono in isconcerto, e a suo avviso si dovrebbe aspettare o dopo la guerra, o dopo qualche segnalata vittoria.

Sineo ricava dalla discussione la prova che sarebbe inopportuno il trattenersi ulteriormente ad esaminare la convenienza del progetto della Commissione dovendosi prima da questa maturare la questione dell'imprestito dei 100 milioni, col quale si provvederebbe in modo definitivo a tutti i bisogni dello Stato. Dice non potersi dubitare che l'aprire un credito ipotecario, come si sarebbe proposto dalla Commissione, in conformità della domanda del Ministero, pregiudicherebbe al credito chirografario, cui si volesse ricorrere dopo. Quando si può collocare il danaro al 5 per 100 con ipoteca, non si cerca più di avere semplici rendite per lo stesso prezzo. Ancor più vana sarebbe la speranza di sostenere in una ragione prossima al pari il prezzo delle semplici rendite al 5 per 100, se il debito ipotecario si contrattasse al 6 per 100, come vorrebbe il Ministero. Una deliberazione di questo genere, quando venisse posta in atto, farebbe subito scadere d'assai il valore corrente delle cedole del nostro debito pubblico. Per ottenere imprestiti a condizioni convenienti, bisogna conservare intatto il nostro credito. Bisogna inoltre evitare di pregiudicare il nostro avvenire, consumando anticipatamente quelle risorse che potrebbero riuscire necessarie in casi sinistri, che l'oratore spera fermamente non siano mai per avverarsi, ma che tuttavia si debbono sempre prevedere. Egli divide le situazioni finanziere in ordtnarie e straordinarie. Chiama ordinarie quelle nelle quali la nazione ha credito sufficiente per trovar danaro ad imprestito, straordinarie quelle in cui manca intieramente questo mezzo.

Ora noi ci troviamo felicemente nel primo genere di condizione finanziera. Abbiamo credito, anzi l'abbiamo florido ed esteso; presentiamo ai capitalisti tutti gli elementi di sicurezza; dunque profittiamone.

Se prima di contrarre l'imprestito definitivo abbiamo bisogno di danaro, ricorriamo a quei mezzi che crescono il credito, e non a quelli che lo scemano. Alle circostanze straordinarie, che Dio terrà da noi lontane, debba riservarsi l'alienazione dei beni dello Stato, i quali, computando assieme quelli dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e quelli amministrati dal demanio, rappresentano, secondo il valore corrente, un capitale non minore di 60 milioni. Ma una volta che questi beni fossero ipotecati, quantunque per somma assai minore, essi non sarebbero più in libero commercio. Non se ne potrebbe più effettuare con frutto la vendita in un momento di crisi. Lo Stato è come un padre di famiglia, il quale cercherebbe invano di far fronte ai bisogni della sua casa con la vendita di beni, qualora li avesse anticipatamente ipotecati. Per questi motivi il deputato Sineo appoggia l'emendamento Ferraris.

Galvagno appoggia il progetto del Ministro e la proposizione Ferraris ad un tempo.

I 12 milioni del progetto ministeriale non gravitano sul debito pubblico, e le sue cedole non circolano per le piazze estere. Si può quindi contrattare l'imprestito grandioso quando si crederà conveniente; l'ultima rata di questo potrà venire in taglio per rimborsare l'imprestito dei 12 milioni. Votando pertanto perchè si ammetta la proposta Ferraris e il progetto ministeriale, mette innanzi quest'emendazione: «Propongo che s'incarichi la Commissione della formazione di un progetto di prestito di 100 milioni senza prescindere dal deliberare sin d'ora sul partito di 12 milioni proposto dal Ministro».

Farina ribatte ancora le ragioni del preopinante.

Montezemolo non sa se il progetto del ministro dia un risultato più celere di quello da lui proposto.

Il ministro di finanze risponde dipendere dalla maniera di considerare le cose; credere però più prontamente eseguibile il suo, pella ragione che può mandarsi ad effetto nell'interno, e che a questo possono anche prender parte le Opere pie, fornendo la malleveria dell'ipoteca.

Cavour. «Mi pare che la considerazione che produce maggiore influenza sullo spirito della Camera, sia il tempo necessario per la contrattazione del vistoso imprestito proposto dal deputato Salmour, e il minor tempo che si esigerebbe per procacciarsi li 12 o 15 milioni, mediante l'ipoteca; io ho un'altra opinione: il ministro diceva che trattavasi d'una mera operazione. Nel mio modo di vedere, io credo che ci anderà più tempo per riunire 12 milioni provenienti da questi timidi capitalisti che ricercano gli impieghi ipotecari, che non per trovare la prima serie di un imprestito vistoso da capitalisti, il cui mestiere si è di raccogliere capitali per negoziar prestiti; ma come questa è cosa di semplice opinione, e non è suscettibile di dimostrazione matematica, io credo di poter proporre alla Camera un mezzo di procurare temporariamente al tesoro da 5 a 6 milioni, valersene fino a che un imprestito vistoso non sia negoziato all'estero. Questo sarebbe un imprestito temporario da farsi colla banca di Genova: io credo l'ora tarda, questa è una quistione gravissima, e da questa emergono quistioni delicate di credito; io prego perciò la Camera di voler rimandare alla Commissione questa mia proposizione onde la voglia prendere in considerazione, e se mi permette di portarmi nel suo seno per ispiegare le mie ragioni, per provare pure alla Camera la possibilità di questa mia idea, farò osservare che il 30 giugno scorso aveva in banca, sia in verghe, sia in contanti, 5 milioni 600 mila franchi, e ne aveva in circolazione 5 milioni 100 mila franchi: la circolazione di biglietti ne porgeva non meno dell'effettivo! Dietro il suo stato, dietro le migliori regole di economia politica, dietro le maggiori cautele che si impongono ai banchi, ella potrebbe avere in circolazione una somma tripla, cioè vicino a 17 milioni di franchi.

La Commissione dice che il banco non facendo affari, non può sovvenire il Governo. Ora avviene precisamente il contrario.

Il banco, quando il commercio è attivo, non ha fondi disponibili pel Governo; adesso che il commercio non è attivo, che non vi è carta da scontare, è in situazione di poter venire in aiuto del Governo; io credo adunque che si può senza cagionare il menomo pregiudizio alla banca, anzi procacciandole un vistoso beneficio, procurando un vantaggio al pubblico, procurare al Governo un imprestito di 5 o 6 milioni; se la Camera volesse che io entrassi nello sviluppo di tutte le considerazioni relative, io lo farei immediatamente; ma credo però che sia più conveniente, essendo questa una questione gravissima, nella quale trattasi di circolazione, di cose di banca, che mi fosse lecito di discutere colla Commissione la mia proposizione. Se fosse provato, se fossesi dimostrato alla Camera che si può fare un debito di 5 o 6 milioni alla banca di Genova, sarebbe altresì dimostrato che si può aspettare finchè si faccia l'imprestito in Inghilterra, perchè almeno io credo di averne dato schiarimenti sufficienti per eccitare almeno un dubbio nello spirito della Camera, e giustificare la mia proposizione di rimandare quest'aggiunta alla Commissione, e di permettermi di discuterla nel suo seno, ed anche col ministro, se lo giudica».

Revel risponde di aver già scritto in proposito al Banco di Genova,

Ricotti entra in alcune spiegazioni sui motivi che determinarono la Commissione a non proporre trattative da intavolarsi col banco di Genova.

Parlano ancora per qualche istante i Deputati *Galvagno, Farina, Sineo*, il *ministro Revel e Cavour*, quando il sig. *Martinet* sorge a leggere il seguente ammendamento: «Propongo che si rimandino alla Commissione tutti gli emendamenti testè letti, acciocchè esaminati li medesimi e sentiti ove d'uopo nel suo seno i loro autori e lo stesso sig. ministro, ne riferisca poscia alla Camera, proponendole quel progetto che a lei parrà più conveniente di adottare nelle presenti circostanze (*adesione*).

Ravina e *Valerio* lo appoggiano. *Cavour* fa istanza perchè si legga il suo. Esso vien quindi letto dal presidente ed è in questi termini: «La Commissione dovrà pure esaminare se non sarà possibile di contrarre un prestito temporaneo per 6 o 12 mesi, per l'ammontare di 5 milioni colla banca di Genova, ammettendo per quel tempo i biglietti di banco ai pagamenti da farsi dallo Stato.»

Messa quindi ai voti la proposizione Martinet, viene adottata all'unanimità.

A questo punto, mentre sta per essere levata la seduta il *ministro Ricci* ascende alla ringhiera, e vi legge un progetto per l'applicazione alla Sardegna della circoscrizione territoriale e amministrativa sulle basi di quella di terraferma, unitamente alla soppressione della carica di viceré e dell'unito dicastero. La seduta è sciolta alle 5.

TERZO RAPPORTO

Della Commissione per le leggi di finanza, letto nella tornata del 24 luglio 1848.

Signori, la Commissione da voi eletta per esaminare i progetti di leggi finanziere, sebbene desiderasse di sopperire mediante la risorsa di un prestito solo ai grandi ed urgenti bisogni dello Stato, non avea però, stante il difetto dei necessari elementi, potuto valutare al giusto la possibilità di eseguirla. In conseguenza si era trovata nella necessità di prendere in considerazione il sistema di risorse varie proposto dal Ministero in tempi in cui veramente quasi nessun soccorso era lecito sperare dal credito estero.

Per buona fortuna gli ultimi eventi della Francia hanno migliorato colà e in tutta l'Europa le condizioni del credito. Questa ragione era già stata apprezzata ed esposta nel secondo rapporto che la Commissione ebbe l'onore di sottoporre alla vostra attenzione. La discussione avuta ieri nel suo seno con varii membri della Camera e col sig. ministro delle finanze, ha fatto conoscere meglio la possibilità di supplire, mediante un largo prestito, ai vasti bisogni cui porta seco indispensabilmente la santa e necessaria guerra dalla quale dipende la nostra vita, la nostra libertà, l'indipendenza, l'avvenire d'Italia.

La Commissione pertanto, riserbandosi a trattare la questione di siffatto imprestito in circostanze più opportune, si credette in dovere di lasciar per ora in disparte il pensiero di ricorrere ai prestiti gratuiti sulle ritenute, sui terreni e sulle case, e di occuparsi invece dei mezzi più atti a sovvenire ai bisogni dello Stato durante i tre mesi e più che indispensabilmente dovrebbero frapporsi alla realizzazione d'un prestito all'estero.

Qui la Commissione non potè a meno di riconoscere d'accordo col sig. ministro, che il partito meno gravoso sarebbe quello di un prestito anche ipotecario all'uopo, il quale rivestendo le forme d'un contratto quasi privato e di natura particolarissima ed abbracciando una piccola somma, non venisse che ad intaccare il meno possibile l'operazione d'un prestito grandioso da negoziarsi poi all'estero.

La Commissione avea proposto varii emendamenti al progetto primitivo del prestito ipotecario di 12 milioni, sotto l'idea che esso escludesse almeno per alcun tempo qualunque altro prestito, e invece dovesse andar d'accordo col sistema ministeriale basato sulle risorse interne. Gli emendamenti miravano a renderlo più negoziabile, epperciò più effettuabile. In conseguenza la Commissione avea proposto di rendere fisso l'interesse al 5 0|0, e mobile il capitale; e che fosse fatta facoltà ai creditori di cambiare i loro titoli contro cartelle di più lunga scadenza.

Ma ora l'idea del prestito ipotecario si presenta sotto altri auspizii, cioè non come parte di un sistema tendente ad escludere l'imprestito grandioso, ma appunto come mezzo per arrivare a concluderlo con quella calma e convenienza che sia degna di noi.

Sotto tale aspetto la Commissione non esitò ad adottare il pensiero del ministero siccome quello che mira a tirare nella circolazione mediante l'adescamento d'un forte interesse, d'un breve rimborso e di una guarentigia particolare i fondi inoperosi dei più timidi capitalisti, specialmente del paese.

Essa soltanto desidererebbe che dei beni demaniali una parte sola venisse assunta a formare supplemento d'ipoteca, e questa parte fossero, non già le case e beni sparsi, poco fruttiferi, epperciò atti ad essere venduti, ma sì piuttosto i canali del Vercellese, la cui vendita non è certamente convenevole, ed i quali perciò possono senza verun disturbo venir ipotecati.

La Commissione non trascurò di studiare i mezzi dei quali il Ministero si potrebbe valere per anticipare di qualche settimana il vantaggio di servirsi dei fondi che si dovrebbero attendere dal prestito ipotecario. Ma trattandosi di mezzi transitorii, i quali dipendono da trattative e combinazioni temporanee e delicatissime, ed appartengono piuttosto alle attribuzioni del Governo, la Commissione non credette di dover farli argomento di esame speciale nel presente rapporto.

Infine, stimando di non poter in miglior modo agevolare la più pronta effettuazione dell'imprestito ipotecario, come essa è richiesta dai bisogni urgenti della guerra, se non col lasciare al Governo piena facoltà di eseguirlo conforme alle proprie idee, deliberò di sottoporre alla vostra approvazione il progetto num. 5, tale quale veniva presentato alla Camera dal sig. ministro delle finanze.

Il relatore
RICOTTI.

* * *

CITTA' DI TORINO

MILIZIA NAZIONALE.

Comunicazione fatta dal cav. Nigra sindaco a S. E. il Generale comandante superiore della Milizia con lettera in data 24 di luglio 1848, in ordine alla triplice funzione del riconoscimento del Comandante superiore e degli Uffiziali, alla benedizione e consegna delle bandiere, ed alla prestazione del giuramento della Milizia, che ebbe luogo sulla piazza d'arme il mattino della domenica 23 stesso mese.

Concittadini della Milizia Nazionale.

S. A. S. il Principe luogotenente generale del Re, dopo di avere onorata della sua presenza la solenne funzione che ebbe luogo ieri sulla piazza d'arme, mi ha dato il prezioso incarico di esprimervi la piena soddisfazione da lui provata nello scorgere il rapido progresso che faceste in sì breve spazio di tempo nelle militari evoluzioni. La prefata A. S. ammirò il marziale vostro contegno, il modo perfetto con cui sfilaste in parata, e non le passò inosservato soprattutto l'ardor militare che ognuno di voi dimostrava a sicura guarentigia, che quei vessilli, che dalle sue mani riceveste, e che giuraste di difendere, saranno il più forte scudo contro qualunque attentato alla pubblica tranquillità, ed un pegno non dubbio della viva gratitudine dei concittadini, la cui difesa vi venne affidata dal guerriero Monarca.

Torino dal palazzo della città, addì 24 di luglio 1848.

NIGRA *Sindaco.*

PIACENZA (17 *luglio*). — Le relazioni fatte alla Camera dai nostri deputati intorno ai trambusti qui successi sul mercato dei grani, prova che le persone le quali loro scrissero non furono bene informate; e credendo alle voci sparse nel momento stesso, caddero in inganno esse stesse, ingannarono i deputati, questi alla lor volta l'uditorio ed i giornalisti, poi le sparsero per l'Italia.

Io credo dovervi ragguagliare del come veramente successero, per provarvi che non ebbero la gravità che loro dar si volle, e che le autorità tutte fecero il loro dovere così da prevenire nuove perturbazioni, e frenare quell'infesta genia che si vale di ogni amminicolo per conseguire i suoi pravi fini, il disordine universale.

Si disse costà alla Camera che un sacerdote istigò apertamente il popolo alla rivolta. Esagerazione. Certo D. Luigi Soracchi di Montanaro, persona di mente làbile, che trovavasi sull'angolo della piazza, vedendo l'agitazione degli incettatori, si lasciò sfuggire nel crocchio di dieci a dodici persone di cui faceva parte, potersi a ragione pretendere di pagare a minor prezzo le granaglie per riguardo alla stagione; che l'aumento dovevasi ai signori che lo lasciavano marcire anzichè venderlo a buon mercato, e poscia, contraddicendosi, asserì che veramente non potevano i proprietari cederlo a minor prezzo, ma dovere i ricchi sottostare alla differenza tra il prezzo domandato e l'offerto.

Le assurdità e le contraddizioni del suo ragionamento furono rilevate dagli astanti, i quali ne lo rimproverarono, ond'egli si tacque. Per altro, venuto in cognizione della cosa il capo del Comitato di sicurezza pubblica e l'assessore delegato, tosto se ne fece rappresentanza alla Curia vescovile. Ma questa, essendo pur essa informata del fatto, rimproverò altamente il sacerdote Soracchi pel suo imprudente discorso, e volle di più confinarlo in quel convento dei padri cappuccini in punizione della sua colpa e a soddisfacimento della pubblica indegnazione.

Non sussiste nemmeno che il popolo abbia staccato i cavalli dalle carrozze; soltanto si sparse la voce da qualche impaurato forse volersi tal cosa effettuare, ciò che aveva reso il corso meno frequentato. Alcuni drappelli di persone furono al passeggio cantando inni nazionali, ma non ebbero luogo nè insulti, nè scompigli.

Nessuna bottega fu saccheggiata, nessuna irruzione di popolo ebbe luogo, e la lettura di codesti giornali che narrano l'avvenimento di cui è discorso così inesattamente, in un modo così esagerato, rammaricò non solo le autorità municipali e la benemerita milizia, ma l'intiera popolazione, come quella che sente l'oltraggio di essere dipinta con tinte così oscure. Ma tant'è: vuole una triste fatalità che in Italia tutti si sforzino a dar corpo ad ombre, a magnificare ed interribilire ogni lieve trambusto.

Se cotesti scrittori facciano opera di buoni cittadini, lascio a voi il giudicarlo.

Intanto vi dico che da quel giorno in poi più non venne turbato l'ordine pubblico nè i dì di mercato, nè negli altri giorni; che i sediziosi furono arrestati; che l'autorità giudiziaria con mirabile alacrità sta instituendo il processo; che ne' comuni foresi, ove avevasi voluto imitare Piacenza, trovarono punizione ed ostacolo; che a Caorse, ove il dì 10 si volle il grano al prezzo fissato dagli acquisitori si arrestarono i capi istigatori in numero di quattro, due contadini, uno ciabattino, il quarto segatore, ed al mercato susseguente si mandò un distaccamento di truppa; che istrutti delle mene promosse in Caorse, si spedì il giorno del mercato in Carpaneto un drappello di soldati, ciò che tolse a coloro che si erano colà recati da Piacenza l'ardire di tentar prova di far nascere qualche subbuglio, e le incette ebbero luogo in modo soddisfacentissimo.

Questa genuina esposizione dei fatti dovrebbe far ricredere coloro che si immaginano essere noi proclivi alle rivolte, e render cauti quelli che pare se la godino in biasimare. (*Da lettera*).

PARMA. — *Elezioni alla deputazione.* Avv. Orlando Garbarini, eletto da 4 collegi; Rondoni; Giovanni Riazzi; avv. Benedini; Schipati, consigliere del supremo tribunale di revisione, eletto in 2 collegi; cav. Ottavio Ferrari. (*Concordia*).

MODENA. — L'avvenimento di sabbato scorso (15) ha dato a conoscere i veri nemici del presente ordine di cose, i fautori dei disordini, e i seminatori di false notizie allarmanti. — La generosità colla quale pel corso di quattro mesi furono trattati i seguaci dell'ex-duca, e i partigiani dell'Austria, non li trattenne in quella giornata dal mostrare il loro odio accanito contro i liberali e le loro istituzioni. — Vi fu chi fece in pezzi e calpestò il proprio berretto di guardia nazionale, chi pestò coccarde, chi le lanciò in faccia a taluno con detti ingiuriosi, chi palesò nel volto e nelle parole la gioia, feroce figlia della speranza di vendetta; vi fu persino chi si avventò furioso contro un onesto cittadino per istrappargli di dosso il nastro a tre colori; molti insomma diedero a divedere che ben altro dal nostro sarebbe il loro contegno quando il loro partito avesse per avventura a trionfare. — Si è venuti in cognizione che alcuni fra costoro aveano istituito in una casa a noi ben nota, un Comitato che avea preparata la lista dei membri d'un nuovo municipio, che dovea portarsi ad incontrare gli Austriaci e festeggiarne la venuta. — Si è saputo che essi eransi impossessati delle armi che erano nel palazzo dell'ex-duca che scomparvero sino dai primi giorni del nostro riscatto. — Si è saputo che si tenevano in varie case di Modena dei *clubs* che erano in relazione con altri delle provincie e dai quali si diramavano notizie sfavorevoli ed allarmanti; si è saputo che da qualche tempo si andava dicendo da loro che nel giorno 15 sarebbero entrati in Modena i Tedeschi coll'ex-duca. Per tutto questo indignato il popolo, visto che l'autorità non si dava cura d'agire contro costoro, credette bene di dover far giustizia da se stesso; al quale scopo nelle sere di lunedì e martedì un buon numero di cittadini d'ogni classe si diedero a girare per le strade attruppati, dispensando colpi di bastone ai più arrabbiati duchisti e sanfedisti.

Noi, certo siamo ben lungi dall'approvare siffatto modo di procedere, indegno d'un popolo civile, e che oltre al macchiare la purezza della nostra causa, può essere seguito dalle più terribili conseguenze, ma crediamo poterne accagionare la inazione del Governo, che avrebbe dovuto sollecitamente ed energicamente dare una soddisfazione al popolo procedendo contro i nostri interni nemici. — Ci vien detto che le autorità abbian prese alcune misure, ma ci pare che in un regime costituzionale quale è il nostro, dovrebbero essere di già fatte di pubblica ragione. Mercoledì mattina era affisso alle colonne un proclama del commissario regio, il quale tendeva a togliere gl'inconvenienti sopraddetti, e a rassicurare la popolazione dell'attività governativa nel tutelare il buon ordine, e nel punire i colpevoli. Noi portiamo fiducia che l'accaduto avrà fatto conoscere la necessità di non transigere più in niun modo coi traditori della patria, dei quali non pochi ancora occupano cariche ed impieghi. *Incredibile sed verum !!!!!* (*Nazionale*).

TOSCANA.

FIRENZE (21 *luglio*). — Nel momento di mettere in torchio ci perviene la sicura notizia che il popolo romano il dì 19 corrente, nell'intendimento d'indurre il Pontefice a dichiarare immediatamente la guerra all'Austria, fece una imponente dimostrazione. Si portò al palazzo, dove seggono i deputati, onde presentare la domanda di detta dichiarazione; ne invase la sala, per cui la seduta fu sciolta. Il presidente parlò al popolo, e lo ridusse a più miti consigli. (*Gazz. di Firenze*).

STATI PONTIFICII.

RISPOSTA DEL S. PADRE ALL'INDIRIZZO DELL'ALTO CONSIGLIO.

« È sempre dolce al Nostro cuore di vederci circondati da uomini che animati dal desiderio del pubblico bene, hanno stabilito di coadiuvare il Sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pubblica. Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sentimenti che Ci avete espressi a nome dell'Alto Consiglio, e confidiamo che Voi, di pieno accordo col Consiglio dei Deputati, e appoggiati sempre sulle basi e sulle forme legali da Noi stabilite, giungerete ad ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso. Voi già conoscete le Nostre paterne intenzioni. Quantunque i tempi corrano più che mai difficili, pure Noi Ci sentiamo rinfrancati, quando possiamo vederci sostenuti da persone che amano il proprio paese e che sanno che fra gli elementi che lo costituiscono, l'elemento religioso è quello che merita a preferenza degli altri il loro amore e le loro gravi riflessioni. Noi intanto confidiamo di vedere sempre meglio fiorire l'ordine e la tranquillità, che sono i fonti della pubblica fiducia e preparano tutte le risorse del bene. Ma, per ottener tutto questo, alziamo in alto il cuore e gli sguardi, perchè da Dio solo potremo ottenere l'appoggio forte, i lumi necessarii, la costanza e il coraggio per toccare la meta ».

RAVENNA (14 *luglio*). — Ieri sera giunse il conte Francesco Manzoni, prolegato di questa provincia.

Sull'albeggiare di questa mattina è giunto il 10 di linea napoletano, che tanto si distinse nella battaglia di Curtatone; oggi stesso riparte per Cervia, Cesenatico e Rimini. (*Epoca*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (20 *luglio*). — Per evitare spese fortunatamente inutili in questi momenti, la Commissione approva che 300,000 uomini, dopo essere stati ripartiti in compagnie ed in battaglioni, rimangano provvisoriamente alle case loro, e siano soltanto obbligati di quando in quando a delle riunioni e ad esercizii destinati a dar loro l'istruzione militare che loro manca ancora. La Commissione approva il progetto e propone una riduzione di 300,000 franchi sul credito domandato, riducendolo a 265,000 franchi. Venti uomini su 100 guardie nazionali celibatarii, verranno chiamati sotto le armi, dai 20 ai 35 anni. Gli uomini aventi la taglia di 1 metro, 35 centimetri, saranno sottomessi alla chiamata.

— È dunque vero che tra tutti i popoli esiste un'intima solidarietà. L'Inghilterra ce ne offre in questo punto un mirabile esempio. I giornali di Londra dicevano or ora, che la crisi continentale raddoppiava la prosperità commerciale e industriale del loro paese. Erano essi bene informati, o non era questo altro che una furfanteria nazionale? Checchè ne sia, è avverato che le manifatture inglesi sono colpite da una stagnazione compiuta, e che la rendita delle strade ferrate subì una riduzione di 13 0|0. Nè poteva accadere diversamente. Che si può mai guadagnare da gente, tutti i cui mezzi sono esauriti? Ma non è là il più gran male per l'Inghilterra. Una interna piaga la rode, un malcontento sordo e minaccioso regna intorno alle sue popolazioni manifatturiere. I fabbricatori di Birmingham sono costretti ad abbandonare sulla via un gran numero de' loro operai. La polizia è costantemente in moto. In Irlanda i club prendono una formidabile attitudine. Parecchie contee sono poste in istato d'assedio. La seconda edizione del *Sun* del 19, annunzia che prima di proclamare lo stato d'assedio, il Governo aveva saputo che esisteva una cospirazione, il cui scopo si era non solo di arrestare il corso della giustizia ne' processi che vanno ad intavolarsi, ma eziandio di rovesciare colla forza tutte le leggi, tutte le classi, e di precipitare il paese in una lotta a morte, adoperando gli stessi mezzi di cui si valsero in Parigi gli insorti di giugno. Considerevoli forze di constabili, presi al deposito di Phœnix-Park, vennero imbarcate a bordo del *Radamante* a Kingstown per Waterford, ove il partito rivoluzionario assunse il più tremendo aspetto.

— Riceviamo per corrispondenza particolare da Inspruck (16 luglio) la notizia che il generale Zarco del Valle presentò all'imperatore d'Austria le lettere di credenza che lo accreditano come ministro plenipotenziario di Spagna presso la corte di Vienna. Quest'ultima nominerà quanto prima un suo rappresentante a Madrid.— Rimane ora la ricognizione della Regina Isabella per parte della corte imperiale di Pietroburgo.

MONUMENTO DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI.

La seduta del 17 luglio ha terminato colla discussione del decreto relativo al monumento da erigersi all'Arcivescovo di Parigi. Questo monumento sarà una statua di marmo. Ma dove si avrà a collocare codesta statua? Il buon senso, il sentimento più lieve delle convenienze suggerivano: nel luogo stesso dove l'Arcivescovo si è compenetrato delle ragioni di un tanto sacrificio, presso l'altare dov'egli offeriva a Dio le sue preghiere per il popolo prima di offrir l'olocausto della sua vita sulle barricate, nella cattedrale di Parigi, nella chiesa di Notre-Dame! Altri invece dicevano: laddove l'Arcivescovo fu ferito. Ma si è pensato a buon dritto che ciò sarebbe un perpetuare la trista rimembranza della guerra civile e che questa statua s'innalzerebbe là siccome rimprovero eterno del delitto. Per questa strana aberrazione di spirito la Commissione avea avuto essa in pensiero di scegliere il Panteon? Non stiamo a domandarlo, noi lo sappiamo già, mercè del relatore, il quale ci ha spiegato come si volesse togliere al monumento ogni apparenza e ogni significazione cattolica. La Commissione temeva di ledere la coscienza dei protestanti, verbigrazia, col costringerli a recarsi a Notre-Dame per veder la statua dell'Arcivescovo. Il signor Coquerel ha nobilmente acquetato su di un tal punto gli scrupoli di una tolleranza eccessiva: a suo nome, non che a quello de' suoi correligionarii, egli ha dichiarato che la sua fede non sarebbe menomamente intaccata, quando si facesse il pellegrinaggio della cattedrale per andare ad ispirarsi a' piedi della statua del martire. Dal canto suo, il Capitolo metropolitano in una lettera tutta squisitezza e convenienza supplicava la Camera di non togliere alla chiesa di Parigi quello che le rimaneva del suo pastore, un ricordo e un esempio fatto dall'arte non periturò. La Camera non durò fatica nell'annuire a siffatto voto. La statua verrà collocata nella chiesa di Notre-Dame, e le si collocherà per iscrizione queste due frasi sì semplici e a un tempo stesso sì commoventi: « Possa il mio sangue essere l'ultimo versato! Il buon pastore dà la sua vita per l'ovile! » Questo potrà ben compensare; « ai grandi uomini la patria riconoscente ». L'Arcivescovo di Parigi non è stato un grand'uomo: egli è stato un martire, ed è un santo.

INGHILTERRA.

LEGGE MARZIALE PROCLAMATA IN IRLANDA.

Il lord luogotenente ha tenuto un consiglio privato, in cui si decisero sette proclamazioni. I distretti sono la città e contea di Dublino, la città di Waterford e parte della contea di Waterford, la città e parte della contea di Cork, la contea della città di Drogheda. Tristi notizie giunsero da Warterford ed altri siti. Il *Chronicle* pubblica nuovi ragguagli. Il suo corrispondente afferma che il Governo fu informato d'una cospirazione, la quale si propone non solamente d'infermare la forza della giustizia nei prossimi processi, ma di sovvertire colla violenza ogni ordine e legge, e ingolfare il paese in una terribile lotta con mezzi analoghi a quelli che s'impiegarono a Parigi. Considerevoli forze stanno imbarcandosi in questo momento a Kingstown per Waterford, ove il partito rivoluzionario ha preso un aspetto minaccioso. A Carrick-on-suir ebbe luogo una rissa, ove il sig. Byrne, prete cattolico, fu arrestato per accusa di sedizione, e messo nella prigione di Bridewell. Il popolo assembrato in grandi masse fece un attacco alla prigione. Si riuscì di liberare il Byrne e tutti i prigionieri. I militari non avendo ricevuti ordini, non operarono. La partenza del lord luogotenente per l'Inghilterra fu differita per alcuni giorni. (*Globe*).

VARIETA'

Leggesi nell'*Examiner*. Al momento presente il caso che più urgentemente esige un sano consiglio, è Italia. Una sosta di centrale anarchia permise al Governo Austriaco di rinforzare l'esercito del Radetsky di 25,000 uomini e porre come base di qualunque assestamento della quistione Italiana, il ritenere il territorio Veneto ed il Tirolo Italiano. Lord Palmerston ha discretamente non men che generosamente negato d'imprendere una mediazione su tale impraticabile base. Certamente la risoluzione è savia e noi confidiamo che non si risparmierà sforzo per combattere coi più solleciti consigli una demenza che potrebbe produrre una guerra generale in Europa e finirebbe col far abbandonar dall'Austria quegli stessi territorii, senza che altri si assumesse una parte dei suoi pesi finanziarii, cui alcuni credono ch'essa abbia diritto di pretendere e che essa non ha facoltà nel suo Stato di far valere. Fa pena il vedere un giornale molto considerato e il suo sensato corrispondente avvocare l'adozione di un assestamento, il quale non avrebbe altro risultato che lasciare tanto agli Austriaci, che agli Italiani un cancro perpetuo senza corrispondente vantaggio ad alcuna delle parti. Noi concepiamo la naturale indegnazione degli statisti dell'Austria nel veder la fortunata intrapresa di un emulo, non che il desiderio non men naturale dei generali di ricattarsi delle loro umilianti sconfitte; questi sentimenti potrebbero aver suggerita la presente determinazione: ma noi col massimo ardore deprechiamo qualunque assestamento della quistione italica, il quale abbia altra base che l'assoluto abbandono per parte dell'Austria del territorio italico, di qualunque punto ove si parli la lingua italiana e sia abitato da una popolazione italiana. Gl'interessi dell'Europa, e crediamo fermamente quelli altresì dell'Austria, richiedono che il regno dell'Italia settentrionale prenda una forte e precisa posizione fra gli Stati europei.

Il porto di Venezia è indispensabile pel pieno e libero sviluppo delle interne ricchezze della Lombardia: quello di Trieste è più che sufficiente pei bisogni del commercio austriaco anche accresciuto, come speriamo sia per esser tra breve, per la sua partecipazione alla gran nazionalità, che ora si sforza di darsi una forma, e pel riflusso della civiltà germanica verso l'oriente donde vennero i Teutoni. Gl'interessi dell'Europa richiedono che l'Austria si ritiri entro la linea che divide il littorale, l'Illiria e il Tirolo austriaco dal territorio veneto e dal Tirolo italiano. Fatto quest'assestamento, l'Austria stessa scorgerà tosto che il traffico volgare, il quale consiste nel barattare sale e ferro con seta, canapa, vino e cacio tornerà per lei a maggior onore, e vantaggio che non la signoria su riluttanti stranieri, mantenuta colla brutale violenza dei Croati e con ispide fortezze. Nè mai sulle rive del Danubio potrà fiorire la libertà, se lo stesso popolo vuole continuare una esosa tirannide su quelle dell'Adige.

NOTIZIE DEL MATTINO

GOVERNOLO (20 *luglio*). — Siamo finalmente partiti dall'eterno Quaderni in colonna mobile colla brigata Regina. Il primo giorno si pernottò a Rivalta. Il domani lunedì ci portammo sul Po a Borgoforte, si fece una finta di voler passare il Po, ed a questo effetto si fecero passare due squadroni ed i Bersaglieri, mezza compagnia circa. Tutti credevamo di passare il Po l'istessa sera per difendere Modena che si diceva minacciata da una colonna di 6000 Tedeschi, aiutati dal partito dell'ex-duca; ma alla mattina del martedì grande fu il nostro stupore quando ci diressero verso Governolo, paese a cavallo del Mincio, non lontano dall'imboccatura del Mincio e nel Po, che si diceva guardato da 800 Croati con 6 pezzi di cannone: arrivammo verso le 11 1|2 a poca distanza, e si cominciò l'attacco coll'artiglieria; avevamo 16 pezzi dei quali 8 d'artiglieria a cavallo; ma, credo, solo 10 servirono. Dopo un'ora di cannoneggiamento e di fucilata da una parte all'altra del Mincio, poichè il ponte levatoio che unisce i due paesi era stato alzato da' Tedeschi; i Bersaglieri che erano stati imbarcati traversarono il Po sotto il confluente del Mincio; approdarono, e con alte grida e rumore di tamburi diedero a credere ai Croati d'essere attaccati da una vera colonna. I Croati si diedero alla fuga abbandonando 2 cannoni; il ponte fu abbassato, la cavalleria chiamata partì di carriera, attraversò il ponte, si lanciò sull'altra sponda. Ci fu detto di girare alla destra in mezzo ai formentoni e le risaie ed i pantani, e di caricare da foraggieri, ciò che si fece con grande ardore. Tre gruppi di Croati erano radunati in mezzo ad un campo tutto circondato da pantano e da fossi pieni d'acqua; furono caricati dai nostri il che sfortunatamente, il ponte essendo stretto, costò la vita al povero Gattinara, quello che era con me in collegio, che si slanciò solo in mezzo a loro colla sciabola alzata, gridando *viva l'Italia!* Anche un giovinotto fatto uffiziale da 8 giorni, il sig. Appiotti di Savigliano, rimase ucciso da molti colpi di fuoco, Brunetta Edoardo ebbe 4 colpi di baionetta, e fu salvato dal suo fratello Francesco; in totale perdemmo due uffiziali, due soldati, un uffiziale e quattro soldati feriti, ma si fecero, con solo 180 uomini del nostro reggimento, 300 prigionieri con una bandiera, il maggiore comandante e 4 uffiziali; un altro pezzo di cannone che furono obbligati ad abbandonarci. In somma fu un fatto d'arme brillantissimo. I Bersaglieri presero il resto: in totale 410 prigionieri oltre i morti e gli annegati, perchè questi birbanti, non so che cosa abbiano loro dato ad intendere, ma si gettavano nell'acqua piuttosto che rendersi; altre volte tirano una schioppettata, e poi in ginocchio colle mani giunte.

Io sto benissimo; ho visto il soldato avanti a me cader morto uomo e cavallo, ed un altro ferito gravemente nella gamba: spero che si renderà giustizia al reggimento, poichè nessuno fino adesso ebbe sì gran frutto della vittoria. Tutti fecero il loro dovere.

Da questa lettera vediamo con piacere che anche la nostra cavalleria è degna di pugnare a fianco della eccellente fanteria e degli abilissimi Artiglieri del Piemonte: e che anche nella cavalleria gli uffiziali sono sempre i primi al loro posto innanzi al nemico.

DAL CAMPO (22 *luglio*).— Le nostre truppe hanno preso possesso di Bonferraro, e quindi il blocco di Mantova è completamente chiuso.

— Il corpo già assai benemerito dei carabinieri Lombardi mosso dalle posizioni di Rivoli, e seguendo la divisione comandata dal Duca di Genova, si portò al blocco di Mantova.

BOZZOLO (21 *luglio*).— Al campo sotto Mantova parlavasi oggi di un terzo fatto d'arme che sarebbe avvenuto ieri sullo stradale tra Verona e Mantova, ma non si conoscono i particolari. (*Eco del Po.*)

MODENA (21 *luglio*).—Notizie ufficiali giunte da Revere questa notte al comando generale, recano che il fuoco ha continuato tutto ieri e vivissimo fra l'una e l'altra sponda del Po. i nostri bravi artiglieri hanno smontato un obusiere ed un pezzo da sei appartenenti al nemico. (*Ves. It.*).

GENOVA (24 *luglio*). — Ieri alle 4 pom. sulla fregata a vapore da guerra Francese, *Descartes*, giungeva in questo punto la Commissione incaricata di portare al Duca di Genova il decreto del parlamento Siciliano che lo nomina *Re dei Siciliani*.

La fregata il *Descartes* passando presso il golfo della Spezia vide i quattro vapori napoletani che stavano in crociera.

ROMA (20 *luglio*).— Il ministero, troncata ogni speranza di possibile ricomposizione, ha rinnovata oggi, nei più espliciti termini, la sua *formale e solenne rinunzia*. (*Epoca*).

PARIGI (20 *luglio*). — Il signor Dornès rappresentante del dipartimento della Mosella, soggiacque questa mattina alle ore sei, alle sue ferite. Questa notizia ha prodotto una dolorosa impressione sull'Assemblea nazionale. Le esequie del signor Dornès avranno luogo venerdì 21, alle dieci del mattino. Egli è il quarto rappresentante morto a cagione dell'insorgimento di giugno; gli altri tre che lo precedettero, sono i generali Négrier, Duvivier ed il sig. Charbonnel.

Un gran numero di nuovi arresti ebbe luogo ieri nelle vie di Charonne e di Montreuil, sobborgo S. Antonio, in forza di mandati d'arresto spiccati sia dalla prefettura di polizia, sia dai relatori incaricati di continuare il procedimento relativo ai fatti di giugno.

— La Commissione d'inchiesta ha inoltrato di molto i suoi lavori. Essa ha quasi terminata l'audizione dei numerosi testimonii che essa fe' chiamare nel suo seno. Il suo rapporto verrà fra breve depositato all'Assemblea nazionale. (*Debats*).

VIENNA (18 *luglio*). — Vessenberg, presidente dei ministri. Doblhoff, degli interni. Latour, della guerra. Sckwarzer, dei lavori pubblici.

Il Ministero del culto sara governato dal ministro degli interni, il che vuol dire, che sara governato da uno Slavo. Hornbostel, ministro di commercio. Kraus, di finanze; il Ministero degli esteri, che Vessenberg non ha voluto accettare, non è finora occupato. Ieri sera ritornava fra noi l'Arciduca Giovanni, e prometteva di fermarsi 14 giorni fra noi. Il Ministero venne riconosciuto. Alla Dieta del regno venne differita per ora la scelta del presidente. Il sig. Rieger di Praga, uscendo dall'Assemblea, venne insultato dal popolo in un modo da eccitare gravissime conseguenze. In Vienna c'è grande agitazione.

RUSSIA. — Scrivono da Pietroburgo in data 11 luglio: « Il giorno 8 del mattino, il numero de' *colerosi* soggetti alle prescrizioni medicali in Pietroburgo, era di 3790. Lo stesso giorno v'ebbero 853 nuovi casi, 172 guarigioni e 574 decessi (di cui 146 negli ospedali e 528 nelle case particolari), in guisa che a mezzanotte rimanevano 3897 persone colpite dall'epidemia. Il cholera si propagò rapidamente in tutte le città della provincia di Pietroburgo, ove inferocisce a furia. Questa terribile malattia si dichiarò parimenti a Riga, in Livonia, ed a Revel nell'Estonia. (*Idem*).

ULTIME NOTIZIE

QUARTIER GENERALE DI VILLAFRANCA

addì 23 luglio, ore 10 notte.

Mentre ritornata la colonna che aveva fatta la felice spedizione di Goito disponevasi per le mosse d'oggi atte a compiere il blocco dalla riva sinistra del Mincio, il 2.do Corpo d'armata era assalito ieri 22 corrente da forze imponenti nelle posizioni di Corona, Ferrara e Rivoli.

Le truppe in assai minor numero che quello del nemico vi si difesero bene, come appare da copia del rapporto annesso al presente, che ieri a notte lo stesso Generale Comandante mi spediva. Nella giornata poi il nemico uscito con forze ragguardevoli da Verona e dintorni attaccò le posizioni di S. Giustina, Osteria del Bosco, Sonà, Somma-Campagna, respingendo così il 2.do Corpo verso Castelnuovo, e si stanno aspettando rapporti.

Mentre ciò seguiva a sinistra, S. M. ordinava che la divisione di riserva, la 4.ta (S. A. R. il duca di Genova la 1.ma) brigata Aosta e la divisione di cavalleria lasciate le rispettive stanze si concentrassero a scaglioni tra Villafranca e Mozzecane, e ciò che eseguivasi colla massima precisione ad onta della marcia per alcuni Corpi lunghissima, fatta però rapidamente nelle ore più calde di un caldissimo 23 luglio.

Il Re segnava suo Quartier Generale in Villafranca stessa per meglio provvedere ad ogni cosa.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO.

Rivoli, 22 luglio, ore 10 pomeridiane.

Oggi alle ore 10 del mattino venne attaccato il corpo di presidio in Rivoli, Corona, ecc. Da Incanale vennero otto battaglioni, due Kaiser jâger, due Ludviere, un Welington, due Volontari, un battaglione Paren.

Dalla parte del Monte-Baldo venne anche una forza esuberante, che prese alle spalle le sei compagnie site in Ferrara e Corona, che si ritirarono senza una considerevole perdita, però sensibile (non si ha ancora il rapporto).

Il signor Colonnello mi chiedeva aiuto e partii tosto con 1300 fanteria ed una mezza batteria artiglieria; giunsi alle tre, e mediante questo rinforzo il nemico venne respinto; mi riservo di fare i dovuti elogi al sig. Colonnello comandante, ed a più corpi ed uffiziali. Stante però che minaccia il nemico di prenderci alle spalle, chè la batteria postata sul Monte-Pastel c'incomoda molto nella notte, conto operare la ritirata sulle posizioni di Colmasino od almeno di Cavajon ed Affi, tanto più che il nemico minaccia il passo del fiume a Pontoro. Poi la linea di fronte a Verona così indebolita non può resistere ad un attacco.

Firmato DE SONNAZ.

Errori corsi nel rendiconto della Camera dei deputati, tornata delli 22 luglio, riportato nel n° 177 di ieri.

ERRATA	CORRIGE
A col. 2, linea 3, *Cotti*	*Cottin*
Ivi lin. 9, *Giurelli*	*Depretis*
Ivi lin. 21, deliberati gli affari di urgenza; l'ordine del giorno essendo	deliberati gli affari di urgenza. L'ordine del giorno recando
Ivi lin. 24, alle Camere	alla Camera
Ivi lin. 107, od un'imposta	ad un'imposta
A col. 3, lin. 20, esisteranno ancora in cassa.	esistevano ancora in cassa.
Ivi lin. 51, per l'invio di una somma	far l'invio di una somma
Ivi lin. 72, alla cosa pubblica. Convien provvedere	alla cosa pubblica; ma lo ripeto, convien provvedere
Ivi lin. 77, Quella sul valore locativo	E così pure è di quella sul valore locativo,
A col. 4, lin. 21, il meno generoso	il meno oneroso
Ivi lin. 53, emendamento prima delle quali	emendamento, la prima delle quali

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 26 Luglio 1848. Nº 179

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street, Oxford Street.

Torino, 25 Luglio.

Un penoso incidente sospese quest' oggi il corso ordinario della discussione.

I Torinesi non hanno certamente dimenticato quel drappello di giovani generosi, che accesi dal più nobile, dal più santo fra gli affetti umani, al primo annuncio della eroica insurrezione Lombarda, sacrificato all' amor della patria ogni altro sentimento, correano lieti e baldanzosi all'armi, rinunciando ai pacifici studi, ed ai sicuri ozi domestici, per aiutare col braccio la sacra causa del riscatto Italiano. Accorsi al campo di Chivasso, essi venivano quivi ordinati in distinta compagnia, secondo il desiderio da essi manifestato, e ricevevano a loro duce il tenente Cassinis, caro a molti di essi per i nobili pregi del suo ingegno, per la cortesia de'suoi modi, e sovrattutto per quel caldo patriottismo del quale, in tempi difficili e pericolosi, egli avea con coraggiosa franchezza dati chiari segni. Guidati da tale capitano, gli studenti non tardavano ad addestrarsi nel maneggio delle armi, e nelle evoluzioni militari; e quando finalmente essi venivano, secondo il più ardente dei loro voti, chiamati ad incontrare nei campi di Lombardia l'abborrito straniero, in tutti gli scontri che ebbero luogo, mostrarono come il valore e l'ardire nella pugna non la cedessero a quell'entusiasmo che aveali sospinti volontari all'armi. E più d'uno fra essi espiava pur troppo col sacrificio della propria vita il giovanile coraggio.

Degna di lode quindi sotto ogni rispetto la loro condotta; continui gli elogi de' loro ufficiali per un certo lasso di tempo; frequenti i loro encomii nei proclami all' esercito, nei rapporti delle operazioni militari; lieti essi della loro condizione, contenti dei superiori, animati sempre dal migliore spirito. Quand'ecco poco a poco mutarsi, non i loro sentimenti, non la loro condotta, poichè un solo istante eglino non cessarono dal mostrarsi generosi cittadini, e prodi soldati, ma sibbene le disposizioni dell'animo loro verso i proprii capi e manifestarsi prima qua e là certi segni di malcontento; poi moversi pubbliche e private lagnanze, e formularsi esplicite domande di osservanza di promesse che dolgonsi essere state violate, e di rimozione di ufficiali, che dicono non avere più l'affetto e la stima della compagnia.

E su questi fatti appunto veniva interpellato quest'oggi il Ministero dal deputato Lanza. Rispondevagli diffusamente il Primo Ufficiale di guerra cercando giustificare la condotta dell' autorità militare, e rigettando tutta la colpa sulla indisciplina, e sulla giovanile impazienza della conpagnia degli Studenti. Conchiudeva avere il Ministro deciso di scioglierla, fatta facoltà agli Studenti o di tornarsene liberi da ogni impegno alle lor case, o di prendere individualmente servizio in alcuno de' vari reggimenti dell'esercito.

Da relazioni così diverse, e spesso così contraddittorie quali son quelle che da varie parti ci giungono, è troppo difficile il trarre una esatta cognizion dei fatti, talchè si possa con qualche sicurezza pronunciare sovra di essi alcun giudizio. Considerando però dall'un de'lati le nobili qualità del comandante di quel corpo, il quale in poco tempo meritavasi due promozioni e l' insegna del valore; e rammentando il patriottismo illuminato e ardente di quei giovani generosi, crediamo se ne debba conchiudere, che lievi mancamenti dall'una e dall'altra parte avvenuti, siano stati oltre misura esagerati da eccessive suscettibilità; cosicchè pecchino forse egualmente, perchè non per intero fondate le lagnanze, che dagli uni e dagli altri si muovono. E senza addentrarci più a lungo in una difficile e dolorosa investigazione, siaci lecito invece il rilevare certe espressioni del Primo Ufficiale di Guerra, che forse non furono troppo ben ponderate.

Gli parve cosa strana, e tale che sentisse quasi d'aristocrazia, la insistenza degli Studenti onde continuare a formar una compagnia distinta e speciale, nella quale nissun'altra persona venisse ammessa. Ma anzitutto egli non contestò punto che ciò si fosse fin da principio promesso agli Studenti, i quali impertanto non altro facevano fuorichè chiedere l' osservanza della fatta promessa.

Oltracciò questo desiderio è naturale, ed agevole a comprendersi per poco che vi si rifletta. Non è già un meschino egoismo, una ridicola vanità, di non confondersi cioè col popolo, che li spinse a chiedere di formare un corpo separato, ma bensì un concetto di un ordine ben più elevato. Eglino bramavano con ciò dimostrare che la causa, per la quale combattono, è veramente la causa della nazione, cosicchè tutte le classi, tutti i ceti prendonvi parte, volonterosi e spontanei, perchè da questa guerra veggono dipendere i veri, i reali interessi del popolo.

Eglino vollero conservare la propria individualità di corpo distinto, onde conferire, per quanto era in loro, a questa guerra quel carattere che essa veramente dovrebbe avere. Sicchè ben lungi dall'essere dettato da basse ed egoistiche mire, da tendenze aristocratiche, questo loro desiderio era anzi ispirato da nobile e sapiente concetto, che il signor Da Bormida avrebbe potuto comprendere, se non si fosse fermato alle prime apparenze.

Chè anzi a ciò bastavagli il riflettere su quella osservazione ch' esso medesimo poco stante faceva, nuocere cioè agli studenti medesimi l'essere così organizzati in ispeciale e distinta compagnia, in quanto che per tal guisa eglino si precludono quasi la via ad ogni avanzamento. Il che torna appunto a loro lode, mostrando come a un generoso concetto abbiano voluto far sacrificio del loro stesso utile individuale.

Al quale proposito tuttavia noi chiederemo al sig. Primo Uffiziale, se coscienziosamente egli possa negare essersi poco equamente proceduto cogli studenti rispetto alle promozioni? Quelli che attualmente ancora trovansi al campo presero le armi appena scoppiò la guerra; ne sostennero con lunganime pazienza tutte le fatiche, tutte le privazioni; ne incontrarono con indomito coraggio tutti i pericoli, facendo prova di non comune valore, meritandosi spesso encomii e premii. Or bene havvi un solo fra di essi che sia stato promosso al grado di ufficiale? Ci dirà forse il signor Da Bormida, che essi in fin de' conti non prestano servizio che da pochi mesi? Che sono giovani, che non hanno fatto gli studi teorici necessarii? . . . Ma in tal caso noi gli diremo, se lo desidera, gli otto, i dieci, e forse i venti nomi di altri giovani, i quali dalle pacifiche occupazioni burocratiche o dai tranquilli ozii domestici passarono nelle file dell'esercito posteriormente all' ingaggio degli studenti; e sebbene non siansi in nessun fatto d'armi singolarmente distinti, sebbene non abbiano acquistato ispecial titolo alla riconoscenza nazionale, pure ottennero già da lungo tempo le spalline, solo perchè appartenenti a certe famiglie; sappiamo anzi il nome di taluno che non ebbe a far altro per ottenerle fuorchè passeggiare sicuramente per le vie di Torino, pregando sua madre a cercargliele.

Giustizia adunque, giustizia ed imparzialità per tutti; io non dirò che gli studenti siano il corpo più esemplare dell'esercito in fatto di disciplina; ma almeno non vengano in seno alla rappresentanza nazionale, agli occhi del paese intero dipinti con sì sfavorevoli colori, posciachè se havvi alcuno che possa lagnarsi di essere stato dimenticato affatto da chi dispensa i gradi militari, questi certamente sono gli studenti; e mentre essi da tre mesi espongono volontarii la loro vita, versano intrepidi il loro sangue, non vengasi a denunciarli alla nazione quali cattivi soldati, solo perchè, avvezzi a pensare, a ragionare, essi non hanno ancora saputo ridursi interamente allo stato di automi e di macchine impassibili. Già altre volte dovemmo dirlo: fu un grave errore quello di togliere alla guerra presente quel sacro carattere che prima avea; fu un grave errore quello di ammorzare il fuoco sacro dell' entusiasmo; non se ne accrescano almeno le male conseguenze con improvvide parole, che ferendo nella parte più sensibile il fiore della gioventù subalpina, possano indurla a credere che la patria sia con essi ingrata; a tanti altri dolori non si aggiunga per essi quello eziandio d' un così duro disinganno!

Finito quest'incidente aprivasi la discussione sulla legge per la demolizione dei forti non necessarii alla difesa dello Stato contro le aggressioni dello straniero.

Il principio generale che questa legge consacra, rifulge di tanta evidenza, che speravasi sarebbe subito passata la Camera alla discussione speciale sui singoli articoli, per determinare il modo col quale fare la applicazione del principio. Ma la vanità di certi onorevoli ingannò le previsioni del buon senso. L'argomento prestavasi a meraviglia alle sonore declamazioni di turgide frasi, e certi instancabili oratori non vollero lasciarsi sfuggire sì buona occasione di fare sfoggio di facile patriottismo; onde si sciupò un tempo prezioso nell' udire parecchi discorsi, che in sostanza non erano se non la ripetizione di un'unica idea vestita con forma più o meno appariscente. Vogliono tuttavia eccettuarsi quelli dei deputati Ricotti e Racchia a un dipresso i soli uomini intendenti della materia speciale che trattavasi, i quali entrarono in minuti ragguagli atti ad illuminare la Camera.

Questo dispendio di tempo in vani cicaleggi fu causa che non si potesse condurre a termine la discussione speciale degli articoli, grazie alla singolare distinzione che col signor Mellana altri volea fare tra forti e forti, fondandosi unicamente quasi sulla ragion cronologica dell' epoca di lor costruzione; talchè, ordinato senz'altro lo smantellamento di quelli di Genova, avesse invece quello degli altri forti dello Stato a rimandarsi a migliore occasione, e in seguito a rapporto di apposita Commissione. Questa strana proposta eccitò, come era ben naturale, un'animata discussione; giacchè, a vero dire, mal si comprende che sorta di unione, di fratellanza sia questa, la quale pare tendere continuamente a creare e mantenere la disparità di condizioni fra le varie provincie.

La tanto desiderata demolizione del Castelletto e del forte San Giorgio, non è certo motivata da circostanze specialmente proprie della città di Genova, poichè nessuno certamente pensa che i Genovesi o temano ora una reazione per parte del Governo, o si preparino ad una insurrezione, sicchè abbiano a voler demoliti quei forti per essere rassicurati contro una minaccia, o liberi da un freno. I Genovesi, non deturpati da bassi affetti municipali, ma mossi unicamente dall'amor della giustizia, dalla cura della dignità nazionale, vogliono lo smantellamento di quei forti, come applicazione di quel generale principio della vera politica, il quale insegna, coll'affetto e coi beneficii doversi mantenere l'autorità sul popolo, non coll'oppressione e colla violenza. E tale applicazione non si può arbitrariamente restringere a questo o quel forte, ma debb'essere eguale e generale per tutti quelli che si trovino in identica condizione. Laonde giova sperare, che ommessa una discussione, la somma sconvenienza e imprudenza della quale è per se medesima evidente, domani la Camera voterà senza difficoltà la manutenzione reale del principio mediante una eguale e sincera applicazione di esso; cosicchè la proposta Bixio, purgata da ogni apparenza municipale, vesta il suo vero carattere, quello che solo può convenirle; il carattere cioè di una proposta tendente non a guarentire esclusivamente una singola città, ma bensì a provvedere a decoro, alla dignità, ed all'interesse nazionale, fondando la nuova politica sull'affetto e sulla confidenza reciproca tra principe e popolo, e sulla perfetta parità di condizione, ed uguaglianza di trattamento di tutte le singole parti dello Stato.

P. C. Boggio.

* * *

Inseriamo con piacere la seguente lettera del Duca di Genova, diretta al Comandante il personale d'artiglieria in Torino, la quale prova quanto sia in mezzo alle gravi cure della guerra, il suo affetto pel corpo d'artiglieria ch'egli illustra colle eroiche sue gesta.

Caro Colonnello.

Avrei già risposto ieri alla sua lettera, se una riconoscenza di Usseri e Tirolesi non fosse venuta a disturbarmi appunto mentre aveva preso la penna. La ringrazio del conto delle mie paghe ch'ella mi manda, la prego di far ritirare quella che ora mi spetta, e l'avverto che da quando sono in campagna io non ne ho mai presa alcuna. Spero che vorrà seguitare a disporne pel Corpo, come ha fatto finora, ed essendo la paga maggiore di quella che aveva pel passato, si potrà fare del bene a qualche persona di più: cosa che io desidero molto. Vedendo che al Corpo non hanno più preso le mie paghe, quasi quasi mi sono offeso, credendo non mi riguardino più come d'Artiglieria, mentre tutte le mie affezioni sono pel Corpo ove sono stato finora, e di cui spero non cesserò mai di far parte. Quà non si sa assolutamente nulla della guerra. Distaccato finora a Rivoli, eravamo lontani dal resto dell'esercito. Tutti i giorni tiravamo il cannone contro i Tedeschi che venivano ad insultarci da tutte parti, senza osare però attaccarci di forza. Mentre poi era chiamato, dicevasi, al blocco di Mantova, ricevetti ordine di ritornare indietro e tenere le posizioni di Sommacampagna e Custosa, ove sono ed aspetto ordini e notizie. La prego di dire tante cose al Generale Morelli, a La Rovere e Dabormida, e mi creda per la vita

Il suo aff.mo
Ferdinando di Savoia.

Sommacampagna li 15 luglio 1838.

* * *

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

RIVOLI (16 *luglio*). — Se io fossi persona di rango, vorrei pregare l'esimio oratore (il deputato Brofferio) di interpellare il ministro della guerra sul vestiario della truppa, intendo della linea, chè dell'altra è passabile, il quale si trova in istato così deplorabile che fa compassione.

Qual senso dee provarne l'invitto Carlo allorquando passa la rivista o assiste ai *défilé*?

È facile comprendere che corpi sudanti sotto cenci sporchi non possono che provarne un malefico influsso.

O cittadini, non dimenticate i vostri fratelli che si battono e sopportano tante fatiche per il bene comune, e che spesso non han camicia da cambiare!

I nostri bravi cannonieri fanno sempre fuoco da questa parte del fiume al di là sull'altura di un monte ove i Tedeschi gli rispondono con obici, bombe e spingarde. I nostri soldati scherzando dicono, che giocano al pallone; effettivamente ne abbiam poco danno.

Il nostro maggiore ebbe il coraggio di condurci in persona al di là dell'Adige e starvi tutta la notte.

(*Cart. del Pens. Ital.*).

FERRARA (20 *luglio*). — I 200 Austriaci stanziati al Ponte Lagoscuro commettono azioni le più barbare. Si sono impossessati del campanile e del cimitero; in quest'ultimo costruiscono una specie di fortino. Hanno fatto tre profondi tagli all'argine del Po, uno dei quali dirimpetto alla chiesa; hanno pure tagliata la strada del Ponte a Ferrara, a riserva di un viale per dar passo a un barroccio; a questo lavoro furono costretti i nostri contadini a forza di bastone. Vogliono quel che vogliono, e a chi si ricusa son pronte le sevizie di ogni genere.

(*Dieta Ital.*).

BOLOGNA (21 *luglio*). — Una lettera di Ferrara, scritta ieri (20), ci dice che le truppe piemontesi, ultimamente giunte, e che dovevano incamminarsi a Comacchio, sono fermate a Ferrara per disposizione di quel pro-legato. Esse ammontano circa ad un migliaio d'uomini. Altri 5 mila sono attesi a momenti. Era colà voce che appena giunti si sarebbero recati a discacciare gli Austriaci dalla linea del Po. (*G. di Bologna*).

— Il comando delle truppe del Po sarà di nuovo affidato al generale Durando. (*Dieta*).

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 24 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Mentre si sta leggendo il processo verbale, entra nella sala Vincenzo Gioberti, che viene accolto da fragorosi applausi, e i Deputati in segno di onoranza si alzano tutti in piedi. Condotta a fine la lettura del processo verbale, che viene adottato, Cavallini e Gioberti prestano giuramento (*nuova salve di applausi*).

Gioberti. Chiederei di poter dire due parole.

Presidente. Ha la parola.

Gioberti si alza e pronunzia il discorso che abbiamo posto in fronte al nostro numero di ieri, che viene al suo fine salutato da vivissimi applausi.

Lorenzo Serazzi fa omaggio alla Camera di un'opera di Bentham da lui tradotta, intitolata *La Tattica Parlamentare.*

Il segretario *Cottin* passa quindi a leggere il consueto sommario delle petizioni.

Ricotti, relatore della legge di finanza, va alla ringhiera e vi legge un altro rapporto (1) sul quinto progetto ministeriale intorno ad un imprestito di 12 milioni con ipoteca sui beni dell'Ordine Mauriziano.

Cavour. Io credo poter asserire che l'idea del grandioso imprestito, stata posta in campo nell'ultima seduta, non incontrerebbe serie difficoltà, se il Ministero fosse definitivamente costituito; ma molti membri della Camera, ed io con essi, credono non si possa dare un voto di fiducia di tanta importanza a un Ministero incognito. Si è cercato di sopperire a questo inconveniente col proporre un progetto di prestito in varie serie, lasciando soltanto facoltà al Ministero attuale od al suo successore, finchè non abbia ricevuto un nuovo voto dalla Camera, di negoziare una di tali serie.

Ma a questa proposizione furono fatte varie e gravi obbiezioni. E qui l'oratore si fa a dimostrare come questo sistema getterebbe inquietudine e sfiducia nei banchieri, che si accosterebbero forse a malincuore ad un tale imprestito; onde questa prima cattiva negoziazione avrebbe forse per effetto di mandar anche a male quella delle serie successive. Dovendosi però sopperire alle urgenze della guerra che non ammettono dilazione, nè potendosi per ciò fare, attendere che il nuovo Ministero sia costituito, in luogo del quinto progetto ministeriale adottato dalla Commissione, ch'egli trova insufficiente, proporrebbe di dare al Ministero i mezzi di ottenere il credito di 20 ed anche di 25 milioni. Oltre alle spese della guerra, avverte che sono anche a pagarsi 9 milioni d'interessi del debito lombardo, e che sino all'apertura del nuovo Parlamento, la quale non avverrà forse se non fin verso la metà dell'anno venturo, non che 12, non saranno sufficienti fors'anche 100 milioni. Credere pertanto potersi senza tema procurare da 20 a 25 milioni al Ministero, senza poterlo dispensare dal ricorrere al grandioso imprestito e dal rivolgersi alla Camera per un voto di fiducia. Per procurare al Ministero questa somma egli si fa a proporre tre mezzi distinti.

Il primo si avvicina fino a un certo punto al progetto ministeriale, poichè tende a valersi della garanzia ipotecaria; ma ha cercato di combinarlo in modo che si sottraesse al rimprovero da lui mosso al sistema del ministro, che cioè l'offerta d'ipoteca fosse meramente illusoria. Questo mezzo consiste in un progetto sostanzialmente del tenore seguente: « Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre colla Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'imprestito di 10 milioni coll'interesse del 6 per cento. Questa poi dovrebbe procurarsi una tal somma mediante mutui speciali, che contrarrebbe con corrispondente ipoteca, e mediante l'alienazione di 200 mila lire di rendite dello Stato ch'essa possiede.

Il secondo sarebbe semplicemente l'emissione nel paese di rendite al 5 per cento per la somma di 500 mila lire. Egli crede che se si adottasse un corso non troppo elevato, e se il Governo acconsentisse ad una perdita sul capitale, si potrebbe senza difficoltà incassare una somma di nove e dieci milioni. La sola differenza fra i progetti ordinari d'imprestito e questo sarebbe di far facoltà al ministero di alienare queste rendite, sia a partiti privati, sia all'asta pubblica, sia coll'operare una pubblica sottoscrizione ad un determinato corso.

Finalmente per terzo progetto egli proporrebbe che il Governo facesse una convenzione col Banco di Genova, mercè la quale gli venisse da quel Banco aperto un conto corrente per cinque milioni, colla condizione che questo credito fosse guarentito col mezzo di buoni del tesoro e che le casse regie dovessero ricevere per tutto il tempo che sarà per durare quest'imprestito, i biglietti del Banco come danaro contante.

L'oratore avvalora questo suo terzo progetto con una minuta esposizione della condizione interna di quel Banco, la quale si può riassumere nei punti seguenti. Il Banco di Genova ha in cassa sei milioni, i suoi biglietti in corso non oltrepassano la medesima somma; ma esso potrebbe, giusta l'articolo 22 del suo Statuto organico, emettere 18 milioni di biglietti; ora siccome vi avrebbe così un margine di 12 milioni, il banco potrebbe molto facilmente emetterne cinque a favore del Governo.

Con questa convenzione si mettono in circolazione cinque milioni di biglietti, si agevolano le operazioni del Governo e si assicura al Banco un benefizio certo. Si potrebbe, aggiunge l'oratore, fare un'obbiezione a questo benefizio, ed è nel caso che fosse eccessivo; ma undici milioni di biglietti in circolazione è tanto poca cosa, che io non credo vi possa essere pericolo che questo diminuisca il credito della Banca, che questo ponga incaglio nelle negoziazioni del paese.

Alcuni dicono: « Se a Genova si sapesse che la Banca fa prestiti alle finanze privatamente, la medesima perderebbe ogni credito. » — In verità se questa obbiezione non fosse stata fatta da un onorevole membro della deputazione di Genova, io la crederei un'ingiuria per quella patriottica città; e non lo crederei, perchè il Banco di Genova ha mostrato fiducia nel Governo, ed esso può ben essere infatti riputato meritevole di fiducia presso i capitalisti e banchieri di Genova. Io non ho avuto tempo di consultare molte persone, ma ho trovato questa mattina uno dei primi banchieri di Genova, il quale mi ha dichiarato, che quand'anche i fondi fossero al 90, tuttavia avrebbe nel Governo pienissima fiducia. — Ma, si dice, il Governo ha bisogno di contante e non di biglietti. L'obbiezione sarebbe ottima se si volesse che la Camera autorizzasse il Governo a fare un prestito dalla Banca di 80 milioni per sovvenire alle spese della guerra, ma per una così piccola somma sufficiente alle spese da farsi nell'interno del paese, come delle spese a farsi nella stessa città di Genova, io credo che non vi sia il menomo pericolo che questi 5 milioni di biglietti da mettersi in circolazione non trovino impiego nell'interno del paese: perciò anche a questo proposito l'obbiezione non regge. — Finalmente questo non è obbligare il Banco, al quale si dee lasciare una piena libertà di azione; ma, lo ripeto, per il Banco, ed al Banco, è conveniente al paese l'adottare questo progetto; che se non lo adotta, pazienza, lascierò al paese di apprezzare i motivi che lo avranno fatto rigettare.

Revel prende a confutare le osservazioni ed i progetti d'emendamento del deputato Cavour, e riguardo al primo che ha per oggetto di incaricare l'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro di far esso stesso quest'imprestito di 10 milioni, osserva che questa operazione sarebbe molto complicata, ed esigerebbe un lungo tempo; d'altronde non si potrebbe costringere l'Ordine Mauriziano a fare una tal cosa, mentre lo Statuto stesso vi si oppone: che così pure l'emissione per 500 mila di rendite al 5 per 0|0 sarebbe intempestiva, e non potrebbe produrre quegli effetti, nè avrebbe quel risultato che si spera.

In ordine poi alla banca di Genova, nota come quella è un'instituzione privata; che se il banco crede di poter fare degli avanzi al Governo, certamente questi ne li accetterebbe con piacere, perchè anche egli ne fece a di lui favore nel suo primordio.—Ma che però questo progetto non è eseguibile, mentre quest'instituzione non conta che soli quattro anni di vita, ed i suoi biglietti non sono ancor conosciuti da tutti, dimodochè non troverebbero così facile scambio come si crede.

Onde conchiude con dire che egli crede che il progetto dal Ministero presentato sia il migliore, perchè più semplice e più spedito.

Farina aggiunge alcune osservazioni a quelle del ministro Revel, dicendo che un'emissione di rendite in quest'epoca è intempestiva; danneggierebbe sia ciò che si fece per il passato, sia ciò che si potrà fare per l'avvenire; danneggierebbe il passato, perchè pregiudicherebbe la vendita delle rendite redimibili ultimamente autorizzata dalle Camere; danneggierebbe poi il futuro, mentre il debito molto maggiore che si ha idea di fare, ne soffrirebbe.

Passando al progetto terzo, riflettente il conto corrente che si vorrebbe aprire colla banca di Genova, dimostra l'impossibilità in cui si trova questa banca di poter eseguire l'idea del deputato Cavour, senza che pregiudichi se stessa; e termina pure col proclamare migliore il sistema dal Ministero proposto.

Montezemolo appoggia anch'egli il sistema del Ministero, e crede che le opere pie potrebbero benissimo fornire al governo delle vistose somme; accenna poi che la sua logica è assai diversa da quella del deputato Cavour, mentre il Ministero vuole 12 milioni, ed il conte Cavour coi suoi emendamenti gliene vuol dare 24; ma quando non si ha fiducia in un Ministero, non gli si dà il doppio di quanto chiede. — Conchiude quindi col sostenere che, se non vogliamo dare un voto di fiducia al Ministero attuale, si debbe quanto meno dare un voto di necessità.

Cavour. Io non intendo, col proporre la votazione dei mezzi finanziarii da me accennati, di dare alcun voto di fiducia al Ministero; ma bensì di fornir mezzi all'erario pubblico, in qualunque mani esso sia per cadere, onde giungere sino al fine dell'anno. Il ministro ci confessò che i dodici milioni da lui chiesti non basterebbero che sino ad ottobre. Ora se si tarda, col pretesto che il Ministero non è ancor formato, a provveder per i mesi successivi, può accadere che, quando il Ministero sia poi formato e si voglia dar il voto di confidenza al medesimo per contrarre il gran prestito, su cui fondiamo tutti le nostre speranze, i bisogni, tra cui lo Stato sarà addivenuto, siano così urgenti, e la deficienza del danaro pubblico così imminente, ch'ei debba tal prestito contrarre sotto il dettame delle più dure leggi. Credo dunque, quando in vece di dodici milioni chiesti dall'attual Ministero, e confessati da tutti insufficienti, io, posposte tutte le secondarie questioni di questo o quel Ministero futuro, gliene offro venti almeno per provvedere più d'ogni altro alla salute della patria.

Seguita poi l'oratore ad esaminare partitamente il progetto dei dodici milioni proposto dal Ministero, avvertendo come questo, a creder suo, s'illuda assai nella valutazione della vera quantità di numerario che potrà essere fornito dalle opere pie; protestando però, che se il Ministro delle finanze crede veramente di dover contrarre tal prestito coll'ipoteca sui beni Mauriziani, ei non vi si vorrà per nulla opporre; senza cessar però di credere e di professare che il detto prestito sia una cattiva operazione finanziaria. Aggiunge per ultimo, quanto al prestito sul Banco di Genova, esser egli profondamente convinto che una circolazione in biglietti pel valsente di undici milioni, colla facilità anche per tali biglietti d'essere ricevuti nelle regie casse, non potrà per nulla scrollare il credito di detto Banco. Ma che questa, essendo pure questione di apprezzazione, egli non può altro che rimettersene similmente al giudizio del Ministero e del Banco stesso di Genova: e che se il ministro rifiuta tal progetto, come non buono a veder suo, egli non può nè deve cercare al medesimo d'imporlo.

Revel dice che egli ha studiati alcuni progetti che a lui parver buoni, e li ha proposti; ma che d'altro non essendosi occupato, quanto ai proggetti nuovi che il deputato Cavour gli è venuto proponendo, egli non li rifiuta, ma non li può neanche accettare in sostituzione de' suoi, come quelli, in cui egli non potendo avere quella intera confidenza che i suoi gl'inspirano, se li accetta non può essere che in sussidio di questi e con facoltà di valersene per quel tanto solo che egli, dietro la sua risponsabilità, giudicasse conveniente.

Si dichiara chiusa la discussione generale.

Il presidente rilegge i tre emendamenti Cavour per porli ai voti; se non che, chiedendosene da più deputati la divisione, egli dichiara che li porrà ai voti ad uno ad uno.

Cavour insiste nel chiedere una spiegazione al Ministero, onde egli si pronunci nettamente sovra i progetti da lui proposti, se li creda buoni o non, dichiarando che, se il Ministero li crede cattivi, egli nulla ravvisando di più pernicioso che l'imporre ad un finanziere l'esecuzione di progetti non suoi, li ritirerà, senza che neppur vadano a votazione.

Revel dichiara di credere i suoi progetti migliori, e che quanto a quelli del preopinnte, non avendoli egli ancora potuto studiare a fondo, se veramente presentino tutti quei vantaggi che il preopinante asserisce, non potrebbe accettarli in cambio de'suoi che, o dopo una lunga discussione, o dopo aver rimandata ancora di qualche tempo la soluzione dell'attuale questione (Da tutte le parti si grida no, no, ai voti subito).

Cavour dice che, stando la cosa in tali termini, egli ritira i suoi emendamenti (*bene!*)

La votazione allora ricadendo sopra il I articolo del progetto della Commissione, il presidente ne dà lettura.

Cavour vorrebbe soppressa la clausula che concerne l'ipoteca supplettiva sui canali del Vercellese; non potendo in ciò riconoscere alcuna sodezza all'unica ragione datasene nel seno della Commissione, che cioè detti canali, come proprietà la più preziosa dello Stato, non si sarebbero mai per alienare. Perciocchè egli approva bene che detti canali non si alienino mai, anzi dichiara veder con piacere tutti li medesimi passar successivamente, benchè talvolta con mezzi un po' tirannici, nelle mani dello Stato, salvo a migliorarne poi l'amministrazione; ma che perciò appunto egli trova assurdo il gravarli di un'ipoteca che è già per se stessa un principio d'alienazione. Tanto più che da tal risoluzione egli ne teme un cattivissimo effetto morale ne' capitalisti stranieri, i quali, vedendoci impegnar già sin d'ora le più care proprietà che ci abbiamo per un prestito di soli 12 milioni, ci crederanno a ben più cattivo partito che non siamo realmente. Chiede dunque formalmente la soppressione della frase da lui sopra accennata.

Revel accusa il preopinante quando teme in tal modo di una futura alienazione de' canali del Vercellese per seguito dell'ipoteca sovra loro imposta, di contraddizione patente con se stesso. Egli poco fa dava così poca importanza all'ipoteca aggiunta per sicurezza del prestito di cui si tratta sovra i beni Mauriziani, dicendo che essa era affatto inutile, e che non sarebbe mai venuto il caso di dover essere posta in opera, bastando pienamente lo Stato per sè a rimborsare il prestito di cui si tratta: or dunque come può adesso spaventarsi tanto di un'ipoteca sui canali di cui si tratta, e vedervi dentro i semi di una futura alienazione?

Si rassicuri adunque e creda che si fu appunto perchè si avea, sia dalla Commissione, sia dal Ministero la convinzione assoluta che per un rimborso di quattro o cinque milioni, da qui a sei anni, non sarebbe mai stato il caso di un'alienazione di que' beni preziosissimi del regio demanio, che quella propose, e questo non ebbe alcuna difficoltà ad acconsentire all'ipoteca suppletiva sovra i controversi canali. Conchiude adunque, ravvisando per affatto chimerici i timori dell'onorevole preopinante.

Ricotti, relatore della Commissione, aggiunge un altro motivo a quelli accennati dal ministro, ed è che ammessa una volta il principio dell'ipoteca suppletiva sui beni del Demanio, la vincolazione dei canali del Vercellese diventava necessaria, dappoichè fra tutte tre le categorie in cui si dividono i beni del Demanio, altri non ve ne sono che ne siano suscettivi che i canali medesimi. — Si chiede da molti la chiusura.

I deputati *Pernigotti* e *Biancheri* si provano a combattere in mezzo all'universale impazienza e rumore contro il proposto ipotecamento, appoggiandosi quest'ultimo specialmente al motivo che l'attuale prestito per la sua insufficienza chiamandosene dietro ben presto un altro di maggior considerazione, prudenza vorrebbe che si tenessero in serbo i migliori nostri beni suscettivi d'ipoteca onde potersene giovare a garanzia di quest'ultimo, in caso che si rendesse difficile il contrarlo, altrimenti che con apposita ipoteca.

Le grida ai voti si rinnovano con maggiore istanza.

La votazione sull'osservazione del deputato Ferraris che l'art. 1. del progetto comprende materie tra di loro diverse e distinte, si fa per divisione.

La 1a parte dell'art. riguardante l'autorizzazione del prestito dei 12 milioni è approvata alla quasi unanimità.

La 2a parte, che riflette l'ipoteca da consentirsi per garanzia del medesimo sui beni dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, è pure approvata a gran maggioranza.

Viene indi ai voti la 3a parte, concernente l'ipoteca suppletiva sui canali del Vercellese, sulla quale il presidente annunzia esservi tre proposizioni distinte.

Una del deputato Cavour, tendente a che si sopprima affatto la clausula dell'ipoteca suppletiva.

La 2a, che è quella della Commissione, con cui si vuole tal ipcteca supplétiva stabilirla nominativamente ed esclusivamente sopra i soli canali del Vercellese.

La 3a infine, che sarebbe quella presentata dapprima dal Ministero nel suo progetto, che stabilisce l'ipoteca suppletiva in discorso sovra i beni demaniali in genere, senza alcuna particolare designazione.

Il *Presidente* crede la priorità nella votazione appartenere di diritto alla proposizione Cavour, come pregiudiciple a tutte le altre.

Dopo alcune parole in proposito del ministro Revel e del deputato Sineo, la proposta Cavour è posta ai voti; e dal primo esperimento restando indeciso se sia accettata o reietta, mentre sta per procedersi alla contro-prova, si impegna una viva contestazione sulla posizione della questione. Prolungandosi la medesima, il deputato Cavour dichiara, per finirla, di ritirare il suo emendamento, ritenendolo per reietto.

Librandosi indi la questione sugli altri due progetti rimasti soli, dietro alcune discussioni nate anche qui per la posizione della questione, Farina, a nome della Commissione, dichiara: che questa ritirerebbe volontieri il suo emendamento, quando si dichiarasse che l'ipoteca suppletiva che si consente, non sarà per comprendere tutti quanti i beni del Demanio solidariamente, ma solo una qualche loro parte.

Revel dà alcune spiegazioni, non corrispondenti però perfettamente alla dimanda del sig. Farina.

Sineo avverte in proposito, che il Codice civile, da certi pochi casi in fuori, ben diversi dal presente, non permette mai lo stabilimento di ipoteche generali; e che quindi, dovendovisi il Ministero, non men che gli altri tutti, uniformare, resta già di sua natura escluso il pericolo d'un'ipoteca generale temuto dal sig. Farina; per cui egli crede di dover aderire in tutto al primittivo progetto ministeriale, a preferenza di quello della Commissione.

Pinelli prende la parola per riassumere lo stato della questione, sforzandosi di chiarirne i termini.

Il presidente annuncia per ultimo un emendamento del deputato Valerio, con cui l'ipoteca supplettiva di cui si tratta, si dichiara autorizzata riguardo *a quella parte* di beni demaniali che si giudicheranno a proposito dal Ministero; il quale emendamento riunisce infine tutti i voti.

Adottasi pure, senza alcuna contestazione, il secondo ed ultimo articolo del progetto.

La legge restando chiusa, si passa allo squittinio segreto.

Risultato: Numero totale dei votanti . . . 150
Voti favorevoli 147
Voti contrarii 3

La legge è adottata. Essa è del tenore seguente:

Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è autorizzato a contrarre un prestito di dodici milioni di lire rimborsabile dentro un termine non maggiore di anni sei, e coll'interesse non eccedente il 6 per 0|0 all'anno, ipotecando a tal fine li beni stabili dell'Ordine Mauriziano, ed ove d'uopo ed in sussidio quella parte dei beni Demaniali che sarà riconosciuta dal Ministero sufficiente.

Art. 2. Verrà reso conto alla prima riunione del Parlamento, successiva alla presente sessione, dell'uso fatto di questa facoltà.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dopo ciò la parola vien data al ministro Ricci per l'esposizione del progetto di legge concernente l'ultima parte della legge d'unione colla Lombardia, già votata dalla Camera, e dal Senato ridotta in legge a parte, con farvi varie modificazioni.

La Camera dà atto al ministro della presentazione di tal progetto.

Sale indi alla tribuna il deputato *Serra* a svolgere parimenti un altro progetto di legge proposto da tutti unitamente i deputati della Sardegna, e diretto al miglioramento dell'istruzione pubblica in Sardegna, con applicarsi alla medesima, e specialmente in favore delle università di Cagliari e di Sassari i beni dei gesuiti or ora soppressi e quelli degli ordini ancor da sopprimere; ma che lo debbono essere per la loro attuale inutilità, e dei padri della Mercede, e degli Agostiniani, e dei Minimi, e dei Domenicani. — Il suo discorso è accolto con molto favore dalla Camera.

Valerio felicita i Sardi d'avere essi stessi inoltrata una tale proposta, dicendo che mai nessun deputato del Continente l'avrebbe osato, e che quindi senza il loro coraggio i Sardi avrebbero dovuto in perpetuo tenersi in seno una mano d'oziosi e disutili, consacrando anche al loro mantenimento una larga parte de'loro beni con tanto scapito d'altri usi migliori, e specialmente di quello dell'istruzione pubblica.

---

(1) *Vedi il num. di ieri, pag. 3.*

Tola Gio. Battista e Sulis, pur deputati della Sardegna, ma che giunti alla Camera più tardi non avevano potuto partecipare alla proposta de'loro connazionali, dichiarano di unirvisi, insistendo il primo specialmente pei padri della Mercede, da lui conosciuti non solo per disutili, ma ancora di cattivi esempi; ed il secondo chiedendo l'estensione del progetto anche ai Conventuali e ad un altro convento di religiosi di Sassari, ambi, quanto inutili, altrettanto ricchi, i cui beni avrebbero potuto servire a dotare egregiamente quella università.

La Camera vota la presa in considerazione di questo progetto.

La seduta è sciolta alle ore 5.

DISCORSO

Pronunziato dal signor cavaliere ERCOLE RICOTTI *intorno alla questione dello smantellamento dei due forti interni di Genova.*

Signori,

Io prendo la parola per appoggiare e spiegare il fatto della Commissione. Avrei desiderato nelle circostanze presenti non si presentasse la quistione dei forti. Noi siamo infatti al principio di una guerra santa e giusta, che, speriamo, avrà presto e felicissimo esito. Ma chi sa, ch'essa non sia che il segnale di quella lotta a morte e universale, tra la libertà e il dispotismo, tra la ragione e la forza, tra il diritto e il fatto, che già veniva presagita sullo scoglio di S. Elena da Napoleone? Anche di codesta lotta non può rimanere dubbio sopra l'esito: i popoli sono eterni, i monarchi caduchi; i popoli adunque trionferanno, e con loro la libertà.

Ma tuttavia di essa lotta lunghe e varie possono essere le vicende. Quando adunque si ha una grave guerra al di fuori, l'esercito sui piani lombardi, il Governo in condizioni complicatissime, non è certamente il momento opportuno di esaminare e discutere in faccia al mondo l'utilità e l'importanza di questa o di quella opera di fortificazione, massime poi allorchè questa appartenesse a una grande fortezza, a una fortezza di prim'ordine, al vero e naturale ridotto ultimo del regno dell'alta Italia.

Io perciò mi sono alacremente opposto negli ufficii a che in questi istanti si offrisse alla pubblica discussione la seconda proposta Bixio. Ma posciachè essa vi è giunta, io credo che il dovere di tutti noi sia di sbrigarla presto, nettamente, e di accordo il più che si possa.

Due giri di mura circondano la ricca città di Genova. Il primo ed esterno è composto di due lunghi lati che dipartendosi dal mare e seguendo il ciglio di due costole di monte vanno a congiungersi ad Anzolo verso il Nord. Il forte del Diamante si trova al punto del loro congiungimento. Indi ancora i due cigli di monte uniti si prolungano verso il Nord, e sopra essi torreggiano i forti dei due Fratelli e lo Sperone. Così la cerchia esterna presenta la forma d'uno sperone o, se pur vuolsi, d'un Y revesciato colla bocca appoggiata al mare; di essa cerchia non è quistione oggi.

La cerchia seconda pur dipartendosi dal mare comprende molto minore spazio. Tra l'una e l'altra stanno valloni e gioghi. I primordii di questa ricordano tempi gloriosi e analoghi a'presenti: ricorda i feroci assalti del Barbarossa, e gli sforzi della lega Lombarda.

La costruzione della cerchia esterna rese meno importante la interna. A poco a poco, crescendo la città di agi e di popolazione, le case andarono fino ad appoggiarsi al muro istesso: infine larghi squarci apprironsi in esso per comodo della circolazione. L'amena passeggiata dell'Acquassola, la deliziosa villetta Dinegro appoggiansi sugli avanzi dei bastioni della seconda cinta.

Tuttavia l'importanza militare di questa non è ancora oggidì affatto nulla. Verso il Bisagno infatti, che è la parte più debole di Genova, essa presenta all'arte un fortissimo angolo rientrante, che non solo potrebbe all'uopo servire di ridotto ad ottenere onorata capitolazione, ma potrebbe con non molti sforzi venire fortificato sufficientemente. Verso occidente essa cerchia va ora ad acquistare nuova importanza, stantechè quivi appunto essa abbraccierà la stazione della strada ferrata, ricchissimo emporio del commercio dell'alta Italia coll'Mediterraneo.

A questa cerchia interna sono addossati due forti: il S. Giorgio e il Castelletto. Il primo era già un semplice bastione, a cui più tardi venne unita una caserma. Alla fine venne chiuso alla gola con un muro in forma di tamburo guernito di feritoie. La sua utilità è triplice:

1. Come bastione per la difesa esterna di essa cerchia, quando sorgesse necessità di difenderla;
2. Come caserma;
3. Come punto d'appoggio, a cui coordinare la difesa della stazione della strada ferrata e forse della darsena.

Il Castelletto si trova presso a poco alla metà della cerchia interna, in un rientrante, che lo rende quasi inutile alla difesa esterna di questa. Ma utile egli può essere per quella del porto, dove i suoi fuochi, benchè di ficco, arrivano tuttavia.

Però l'importanza sua massima sta nell'essere caserma la più centrale, la più capace, dirò l'unica caserma di Genova. Esso infatti può contenere circa due mila uomini. Esso inoltre è a prova di bomba, cosa necessaria in una città, come Genova, esposta pur troppo al bombardamento dal lato di mare. Con quanta facilità ora le flotte bravino le batterie di terra, ne lo dicono Copenaghen e San Giovanni d'Ulloa. È terribile soprattutto in quei frangenti ancor più del danno materiale, lo sgomento cui mettono i proiettili venienti dall'alto, che spezzandosi con grande fragore sfondano, incendiano, devastano tutto. Ebbene! in tale estremità è indispensabile che le truppe abbiano un asilo sicuro ove ripigliar la forza e gli spiriti.

Questo soccorso viene appunto fornito dalle caserme a prova di bomba.

Pertanto, a chi chiedesse a un ufficiale del Genio se i forti S. Giorgio e Castelletto si debbano conservare o no, esso riguardando soltanto ai dettami dell'arte, dovrebbe rispondere: si conservino tali quali.

Ma la quistione è complessa. Bisogna riguardarla sotto un altro aspetto.

La generosa popolazione di Genova è nella credenza che quei due forti sieno contro di lei. Io non ricercherò fin dove sia fondata, o possa esserlo questa credenza. Potrei provarvi, che il forte S. Giorgio non ha se non al più una o due cannoniere rivolte contro la città. Le fuciliere aperte sul suo tamburo non possono fare più danno di quanto possano fare in qualunque muro esterno di altra caserma. Potrei dirvi che il Castelletto non può minacciar seriamente la quiete di Genova: infatti i suoi fuochi diretti afine di batterla dovrebbero inclinarsi troppo all'orizzonte, i carri andrebbero per la maggior parte a cadere fuori di essa.

Dirò di più. Non credo che la parte veramente imparziale e illuminata dei Genovesi sia nella credenza accennata. Credo anzi che qualunque deliberazione venisse dalla Camera presa su tal proposito, sarebbe colà ricevuta con quella calma e con quel senno che si conviene a cittadini, non di una città particolare, ma di tutta Italia.

Tuttavia, non giova dissimularlo, una mala impressione è radicata rispetto ai forti suddetti. È necessario che si faccia quanto onoratamente può fare un governo per troncarla subito e di buon accordo.

L'onorevole avv. Bixio aveva presentato a forma di principio astratto la proposta che venissero resi innocui tutti quei forti, i quali non servissero per la difesa dal nemico. Il principio posto così non poteva incontrare difficoltà. La difficoltà sarebbe stata nella applicazione di esso. Se la Commissione avesse senz'altro adottato la proposta Bixio, non avrebbe troncato per sempre la discussione e le dubbiezze, ma le avrebbe rimandate ad un Consiglio da eleggersi poscia dal potere esecutivo. Così invece di una discussione se ne avrebbero avute due. Che pensò essa pertanto? Pensò di finirla d'un tratto e per sempre, pensò di far di questa difficoltà come di un nemico aperto; andarle incontro direttamente. La proposta Bixio non parlava dei forti di Genova: pure ognuno sapeva che questi erano lo scopo di essa. La Commissione stimò di parlarne esplicitamente. A che bisogno infatti di andar attorno attorno per vie distorte, dove si può andare per la diritta?

Essa pertanto, dopo avere adottato il principio generale della proposta Bixio, credette opportuno di provvedere alla applicazione mediante l'aggiunta di due articoli. Nell'art. 2 vien provveduto ai forti di Genova. Si propone che essi vengano immantinente smantellati di tutte le opere che possono menomamente minacciare la quiete interna. Il forte S. Giorgio non servirà più che come caserma e bastione aperto, come sono i cento e più bastioni che guerniscono la città. Il Castelletto servirà ancora per caserma; e quando la città somministrerà un locale di egual forza e capacità, esso verrà sgomberato dalle truppe, e ridotto ad uso affatto pacifico. A questo proposito osserverò che l'uso migliore a cui potrebbe venir destinato sarebbe quello d'ospedal militare, dove in caso di bombardamento i feriti e gl'infermi potessero posare il capo al sicuro dai colpi ostili.

In questa conformità la Commissione spera che la sua proposta leverà affatto qualunque turbamento alla nobile popolazione Genovese, senza togliere al Governo i necessari locali per l'alloggio delle truppe atte alla difesa della stessa città.

Rimaneva a decidere degli altri forti dello Stato; per ciò venne aggiunto il terzo articolo. In esso si propone di nominare una Commissione di cittadini e di ufficiali, la quale stabilisca le opere da farsi per renderli innocui alla quiete interna. Però l'esecuzione delle decisioni di tal Commissione sarà rimandata, come è troppo giusto, a guerra finita.

Ecco i motivi, ecco il procedere della Commissione. Il di lei scopo è evidente: troncar le difficoltà, acquietar gli animi in un mutuo accordo, per averli tutti unanimi a superare le gravi contingenze della guerra, a superar le quali Piemonte e Liguria, Savoia e Lombardia, Sardegna e Venezia una sola mente, un sol braccio debbono avere.

DISCORSO

Del deputato Salmour intorno alla quistione del prestito.

Signori,

Proponendo nell'ultima tornata di sostituire al piano di finanza del ministero, un prestito di cento milioni, la mia intenzione fu di eccitare la Camera a pronunziarsi in modo esplicito fra un sistema di mezze misure, ed un sistema che compiutamente ed in ogni maniera provvedesse ai bisogni dello Stato. Nell'impugnare dunque i progetti ministeriali io non intesi menomamente pregiudicare la questione della opportunità di un mezzo transitorio qualora fosse necessario il somministrare risorse al pubblico erario, nel tempo delle trattative del prestito che io proponeva. Non mi opporrò in conseguenza all'adozione di un espediente finanziero qualunque, atto a rimediare in via di urgenza e per a tempo alle strettezze delle finanze; ma insisto formalmente, perchè la Camera voglia prima decidere a quale dei due sistemi per sopperire ai bisogni dello Stato ella intenda dare la preferenza. Una tale decisione mi pare indispensabile segnatamente per semplificare le cose, risparmiare le parole e così guadagnar tempo, perchè essa faciliterà la scelta del mezzo opportuno a far fronte agli urgentissimi bisogni dell'erario, stantechè minore influenza avranno le conseguenze ed i risultamenti di questo mezzo, qualora esso sia non più una parte integrante di un dato piano, ma sibbene un provvedimento separato, transitorio, eccezionale. Procedendo invece altrimenti, signori, voi pregiudicherete la questione in modo tale, che dando la vostra sanzione al progetto di legge in discussione voi approvate in certo modo i prestiti forzati, dai quali, lo ripeto, originar possono gravi mali, perchè vi esponete ad essere fra breve richiesti a votare di urgenza questi prestiti, e stretti dal tempo e dalla necessità, sarete così vostro malgrado trascinati, ad assumere su di voi tutta la risponsabilità di un sistema finanziero, che io reputo pernicioso.

Ciò premesso, lasciando da parte ed il mutuo ipotecario, e gli altri mezzi proposti, io entrerò nella questione pregiudiziale, sottoponendo alla saviezza della Camera alcune brevi osservazioni in proposito.

E prima di ogni cosa avvertirò che questa questione non verte già sull'opportunità del progetto di legge in discussione, la quale rimane intatta; ma si tratta di decidere se lo spirito che informò il piano di finanza presentato dal ministro, debba o no informare il sistema da attuarsi per provvedere efficacemente e compiutamente a tutti i bisogni dello Stato, stantechè questo piano non vi provvede sufficientemente.

Questa insufficienza dei progetti ministeriali non essendo rivocata in dubbio, io non mi farò inutilmente a dimostrarla, osserverò tuttavia che essa è di gran luuga maggiore in realtà di quel che pare a primo aspetto, non potendosi in modo preciso determinare l'importanza del disavanzo a cui è mestieri provvedere, stantechè anche finanziariamente parlando gli antichi Stati debbono combattere quasi di per sè soli, finchè le condizioni dei novelli non sieno migliorate. Dice benissimo il signor ministro di finanze nella sua esposizione dei motivi della legge che disputiamo, che non sarebbe giusto privare della soddisfazione di concorrere nei sacrifizi pecuniarii gli altri popoli d'Italia che a noi si sono uniti. Ma sarebbe egli eziandio giusto il costringerli a fare quello che non possono; dunque se si debbe riconoscere il buon volere di questi nostri fratelli e incoraggiare i generosi loro sforzi; se vuolsi eziandio tener per ferma e certa la loro cooperazione, non perciò possiamo aspettarlo inoperosi, in tempi nei quali ogni indugiar è pericolo. Se quando l'unione era più che problematica, l'esercito nostro per assaltare gagliardamente i nemici non aspettò i soccorsi che gli erano promessi; ora che l'unione è compiuta, ora che siamo coi più indissolubili nodi congiunti e stretti, dobbiamo con più forte ragione provvedere colle risorse degli antichi Stati ai bisogni dell'universale, poichè possiamo farlo immediatamente, mentre gli altri non lo possono. La base di ogni unione duratura è la reciproca fiducia, noi dobbiamo dunque stare assicurati che la cooperazione dei novelli Stati sarà seria; che fra loro e noi stabilirassi una nobile gara di sacrifizii, che a loro tempo finalmente ci saranno largamente compensate tutte le anticipazioni che faremo; ma per ciò appunto dobbiamo farle senza esitazioni ed in tempo utile per la comune salvezza, nell'interesse comune.

Questa particolare nostra situazione vuolsi, signori, avere costantemente sott'occhio in questa discussione, perchè essa non solo aumenta le difficoltà dell'erario, ma debbe avere eziandio una necessaria e diretta influenza sul mezzo da adoperarsi per efficacemente rimediarvi. Ora io vi domando, signori, la insufficienza del piano di finanze proposto essendo incontestabile e di alto momento, possiamo noi nelle condizioni in cui ci troviamo astenerci dal pronunciare sul mezzo finanziero da adottarsi? Dobbiamo noi col nostro silenzio assumere direttamente sopra di noi la risponsabilità immensa del sistema che prevarrà? Io non lo credo, anzi reputo stretto debito nostro il tutelare gli interessi del popolo, tracciando la via da seguire che riputiamo la migliore. E in vero, a fronte di una crisi ministeriale, che probabilmente trarrà dietro di sè lo scioglimento del Parlamento immediatamente dopo la costituzione del nuovo Ministero, non mi pare della nostra dignità, dell'interesse della nazione il lasciare al pieno e libero arbitrio del potere esecutivo il provvedere ai bisogni dello Stato con semplici decreti reali, ed adoperare quei mezzi che più gli andranno a grado. Che una tanta fiducia si dimostrasse ad un Ministero che l'avesse meritata, si potrebbe se non approvare, scusare almeno, ma investirne ministri nuovi, che quando ci sarà dato di vederli, potranno al più lasciarci concepire buone speranze sulla futura loro amministrazione, sarebbe fallire al nostro mandato, e voi, signori, non lo farete per certo.

Così stabilita la necessità in cui si trova la Camera di dichiararsi sul sistema da seguirsi per sovvenire ai bisogni dello Stato, e ciò anche indipendentemente dal piano del Ministero, che tutto al più coprirebbe un terzo del disavanzo presumibile, mi sia lecito, signori, aggiungere poche parole in favore del sistema che al debole parer mio dovrebbe esser preferto.

La discussione della ultima tornata, lungi dall'indebolire la mia opinione sulla opportunità e convenienza di contrarre un imprestito all'estero di cento milioni, mi ha maggiormente convinto che questo è l'unico mezzo atto a farci raggiungere lo scopo al quale noi tutti miriamo, e conseguentemente, siccome chi vuole il fine debbe volere i mezzi, persisto più che mai a propugnare per questo prestito. Le obbiezioni fattemi, tranne quella della urgenza alla quale si può in modo eccezionale provvedere, mi parvero insussistenti.

Gli argomenti da me addotti nell'ultima tornata mi dispensano dal combattere la supposizione, che cioè non si rinvenga presentemente un prestito all'estero; perchè, sebbene non mi sia stato risposto categoricamente, essa non debbe agli occhi vostri, o signori, avere maggior valore della contraria, almeno finchè non vi consti che realmente si sieno praticati tutti i soliti ed opportuni mezzi per rinvenire un prestito.

Quanto poi alla opportunità del prestito, aggiungerò a quanto è già stato detto, che l'argomentazione degli opponenti mi pare peccare per soverchia prudenza da un lato, e per soverchia fiducia dall'altro. Essi dicono: provvediamo per ora coi mezzi di cui disponiamo noi a casa nostra, ed aspettiamo migliori tempi per ricorrere al debito redimibile, all'estero. Certo in ordinarie circostanze anche di guerra per un interesse particolare tra due sole nazioni, e qualora si trattasse di provvedere a spese straordinarie di un ammontare di 15 o 20 milioni, il sistema che si oppone sarebbe ottimo, perchè la prudenza che lo informa nasce dalla meditazione e da una fiducia ragionevole. Ma è egli così nel caso nostro?

Noi abbiamo bensì un solo nemico a fronte, ma la guerra che abbiamo intrapresa è essa una ordinaria guerra? Nel dichiararla noi abbiamo lacerato in faccia all'Europa attonita i trattati di Vienna e di Parigi; noi vogliamo espellere uno straniero che conculca la nostra patria, ma che aveva diritti riconosciuti dalle potenze estere. Noi abbiamo inalberato il vessillo della libertà, e sulle rive dell'Adige, non che due popoli, due principii opposti stanno a fronte: principii, il cui urto risuona per ogni dove, e ci suscita nemici interni eccitati ed in ogni maniera aiutati dal nemico straniero. Ora chi può prevedere l'esito di una tanta guerra? Chi può guarentirci che una scintilla del fuoco che abbiamo acceso non infiammerà tutta Europa?

Al par di chiunque, signori, ho fede nella santa causa d'Italia; sì vinceremo, perchè Dio è con noi, ma vinceremo se non sprechiamo l'assistenza del Cielo, se cioè vogliamo fermamente vincere, se perciò non ci lasciamo abbagliare da una soverchia e funesta fiducia: se non ci esageriamo il male, ma se sappiamo altresì guardarlo in faccia pesandone la gravezza, misurandone tutte le più lontane conseguenze. Per vincere ci vogliono non dirò più soldati, ma danari e molti.

Nel nostro caso adunque speciale, per rimediare alla strettezza del nostro erario, non mezzi ordinarii, ma straordinarii mezzi energici ci vogliono, e conseguentemente il mezzo finanziero indicato esser debbe necessariamente quello che in maggior copia, più sollecitamente e col minore aggravio possibile dei popoli somministri maggior danaro.

Qual è questo mezzo se non il debito redimibile?

Ma dicesi nelle difficili condizioni in cui siamo un prestito sarà necessariamente oneroso, a questo si può rispondere indicando il prezzo corrente dei fondi pubblici sulla piazza di Londra e di Parigi, perchè non si troverà da niuno soverchiamente onerosa una emissione del 5 p. 0|0 anche a 80, ed anche a meno, quando essa e ad essa sola può renderci padroni della situazione, sicuri per così dire della guerra.

D'altronde sia pure soverchiamente oneroso un tale prestito, a che monta il ristarsi dall'adoperarlo? O i tempi felici che dagli opponenti si vogliono aspettare per contrarre il prestito giungeranno, o no. Nel primo caso come dobbiamo sperarlo; la vittoria ci avrà talmente arricchiti da compensare ampiamente ogni incontrato sacrifizio; o saremo perdenti, il che Iddio non vorrà, ed allora, signori, la rovina sarà del resto tale che non ci lascierà pensare a pochi milioni spesi pel trionfo di una causa, che anche perdente sarebbe pur sempre la causa dell'umanità offesa, della giustizia conculcata. Per altra parte invece di aspettare a mettere in opera il debito redimibile, quei tempi fortunati di pace e di ben'essere non è egli più saggio, miglior partito l'accelerarne la venuta, appunto con quel prestito che si teme oggi contrarre, pel timore, non posso dire virile, di sottostare a gravose condizioni?

Ma io vi chieggo, signori, se dando la vostra sanzione a scarsi ed inadeguati provvedimenti del momento, che indi a poco s'avranno a rinnovare, voi vogliate consentire, violando le più ricevute regole di pubblica economia, di mettere a cimento la pazienza dei popoli, offrire armi e pretesti agli interni ed esterni nostri nemici, suscitando ed accrescendo il malcontento; e non piuttosto mettendo una gagliarda mano alla radice del male, nol vogliate ad una volta cessare, costringendo col vostro voto il Ministero ad adoperare il solo mezzo a ciò atto, il prestito di 100 milioni.

A fronte però della crisi ministeriale non potendosi dare un tanto voto di confidenza, io propongo alla Camera di invitare il Ministero di ritirare definitivamente i progetti di legge sui prestiti forzati, e di presentare invece quanto prima, ed in ogni caso prima della prorogazione del Parlamento, un progetto di legge per un prestito all'estero.

Qualora in tale senso pronunzi la Camera, io voterò, come mezzo transitorio, eccezionale in favore del mutuo proposto dal Ministero; ma sì e come ci vien presentato, cioè come parte di un piano di finanze, che a me sembra pericoloso ed insufficiente, mi asterrò, non volendo assumerne la mia parte di risponsabilità.

GENOVA (23 *luglio*).—In questi ultimi giorni giunsero da Marsiglia oltre 407 casse contenenti 10,250 fucili da munizione con baionette; 500 zaini di pelle e 10,000 sciabole: le quali cose venivano speditamente avviate a Milano, facendo parte delle compre eseguite per conto di quel Governo provvisorio.

PARMA (20 *luglio*). — Alle 12 e 3|4, scortate da guardia civica reggiana a piedi ed a cavallo, sono entrate in città varie carrozze con entro famiglie de'favoreggiatori della causa di Francesco V, *olim* duca di Modena. Domani si aspettano una cinquantina di que'bricconi che tumultuarono, e che gongolavano insultando all'attual ordine di cose, quando nel giorno 15 testè passato seppero i Tedeschi aver passato il Po presso Ferrara, e ne speravano una invasione nel Modenese. Oggi i compratori, domani i comprati; entrambi vengono tradotti, dicesi, in Sardegna a scontare la pena del loro temerario ardire. Sono per lo più persone attaccate per onori o per servigio a quella cessata corte; ci spiace non conoscere i nomi delle principali: sappiamo però esservi tra queste l'ex-ministro Molza, con un conte Soprani piacentino, maritato con una di quella famiglia.

DEI COMITATI DI REVISIONE DELLA MILIZIA COMUNALE.

Onde raggiungere il degno e generoso scopo per cui la milizia comunale venne instituita, di difendere la monarchia ed i diritti che lo Statuto ha consecrati, egli è d'uopo che le leggi promulgate intorno alla milizia comunale abbiano la loro piena esecuzione, e che le singole parti del regolamento relativo alla milizia comunale, combinate assieme e fuse, vengano le une in aiuto delle altre, e ricevano così quella mutua forza, che dall'aggregato di diversi elementi, fra loro non dissimili, suole derivare.

Il disposto dell'editto 4 marzo 1848 nelle capitali del regno e nelle provincie ebbe già in buona parte la sua esecuzione, non così nei singoli comuni dello Stato. Molte sono le ragioni di questa disparità. Nelle capitali e nelle provincie la milizia cittadina è composta di un numero assai più esteso, occorrendo più facilmente la formazione dei battaglioni e delle legioni; quindi i regolamenti di formazione della milizia, del servizio ordinario, dell'amministrazione e di disciplina si presentano sotto aspetto più urgente, se ne ravvisa maggiormente l'importanza, e vengono meglio e più tostamente eseguiti. L'ordinamento della milizia inoltre posto nelle capitali e provincie più direttamente sotto gli occhi delle autorità competenti locali maggiormente ne è sorvegliata la esecuzione. Oltracciò la milizia nei luoghi sovraccennati è più indipendente e meno esposta alle mene ed ai raggiri dei retrogradi. Nei comuni variano le suddette emergenze: la milizia che dovrebbe essere ugualmente indipendente, non lo è. I consigli e le mene dei retrogradi prevalgono spesso. Se poi alla coorte dei nemici d'ogni vero progresso si aggiunge l'azione diretta ed immediata di alcuni *segretarii comunali*, soliti a porre alla vela a loro grado, a condurre la sdruscita e logora nave, Dio sa in quale posto, dove ne verremo noi? Il ritardo nella esecuzione delle formalità necessarie in alcuni comuni non è naturale, è artificioso, artificiosa la dilazione della formazione del Comitato di revisione; ed in tal guisa il Consiglio di ricognizione non ebbe controllo. Tornerò all'uopo sull'argomento, per ora chiedete alcune spiegazioni agli arbitrii dei segretarii comunali.

Avvocato Stefano Dalmazzone.

TOSCANA.

FIRENZE (21 *luglio*).—Un corpo di truppe napoletane minacciano il confine Pontificio verso Rieti. Questa minaccia è contemporanea alla invasione tedesca nel Ferrarese. Il ministro Mamiani, interpellato alla Camera dei deputati su questo nuovo atto borbonico, non l'ha negato, e si è ristretto prudentemente a dire di non aver di ciò alcuna notizia *officiale*.

STATI PONTIFICII.

Dalla *Gazzetta di Genova :*

Un nostro corrispondente di Roma ci scriveva in data del 17 quanto appresso: — Noi ci astenemmo ieri dal pubblicare tali notizie affidati dalla speranza di una felice soluzione in tanto conflitto. E ci limitammo a riportare pochi cenni dai giornali romani.

Questa notte il Papa ha ricevuto la dimissione del Ministero romano, ed ha nominato un Ministero nuovo, nel quale sono tre preti cardinali. Questa notizia ha prodotto un'agitazione immensa. Stassera si deve fare una grande dimostrazione. Alcuni parlano di decretare la deposizione del Papa, e di nominare un Governo provvisorio. La Puglia, già irritatissima, lo sarà più ancora quando conoscerà questa notizia. Ciceruacchio ha arringato il popolo tutta questa mattina per esortarlo alla pace e alla calma. Gioberti ha distrutto la sua fama venendo qui; è disprezzato generalmente, e se n'andò quasi furtivamente da Roma. Vado ora alla Camera ove probabilmente vi sarà gran tempesta.

Ora ci scrivono da Firenze in data del 21 :

Roma il 19 era in grande agitazione. La Camera deliberò un indirizzo da presentarsi al Papa all'effetto che dichiarasse formalmente la guerra all'Austria. Però il Papa ha dichiarato che non avrebbe ricevuto la deputazione che fino a giovedì. È stato presentato un indirizzo alla Camera a nome del popolo, accompagnato da 10 mila persone, nel quale alla Camera si chiedeva di prendere delle misure energiche, le quali sarebbero appoggiate dal popolo. — Il presidente non volle discutere: quindi maggiore agitazione. — Il popolo si è recato dal generale della civica, richiedendo che facesse da questa prender possesso delle porte della città, e di Castel Sant'Angiolo.

P. S. La seduta è sospesa alle ore 3 e 1|2. Il Ministero definitivamente dimesso. Il Papa ostinato a non volere dichiarare la guerra, è imminente un sanguinoso conflitto.

— E nella *Rivista Indipendente* del 21 :

Nel momento di chiuder la presente grandi avvenimenti si compiono. L'agitazione dei giorni scorsi e le nuove di Bologna hanno condotto ad un risultato. Il popolo si è portato al consiglio ed ha invaso le tribune chiedendo una pronta dichiarazione di guerra; il Ministero ha partecipato il tenore dell'indirizzo, che credo già conoscerete. La turba corse allora al Quirinale e una pronta risposta all'indirizzo del consiglio fu provocata con ardenti parole; essa è mancata, e l'esasperazione è giunta al colmo: una sola voce dominava tutte le altre: *o guerra, o governo provvisorio.*

La civica è tutta sotto le armi e ben disposta per il movimento. Il popolo ha occupate le porte della città, e già si parla di occupare anche il castello.

Il Ministero misurando la gravità della circostanza e le difficoltà della sua posizione si è dimesso in massa e il pensiero d'un Governo provvisorio domina già tutte le menti. Chiudo la mia lettera perchè la posta è per partire; ma ti do sicurezza che tale è l'attitudine di Roma, che se il Pontefice non cede e la formale dichiarazione di guerra non è oggi pubblicata prima di sera, un Governo popolare è stabilito. Voglia il Cielo che non abbiamo a deplorare grandi sciagure.

Noi abbiamo luogo di credere che i presagi del nostro corrispondente si sieno avverati, e le notizie che pubblichiamo sieno già officialmente confermate. Un corriere straordinario è giunto stamane al Ministero degli affari esteri, e si crede porti la notizia officiale della instituzione di un Governo provvisorio in Roma.

(*Corr. Livornese*).

Ecco l'indirizzo del popolo al Consiglio dei Deputati.

Cittadini deputati,

La patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle provincie e nei confini, che feriscono al cuore la Nazionalità Italiana, altamente lo attestano. Spetta a Voi, rappresentanti del popolo, dichiararlo solennemente, e prendere nell'istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni, e in tutti i tempi, nei supremi momenti del comune pericolo, furono sempre per la pubblica salvezza adottate.

Il popolo, lungi dall'imporre al Consesso de' suoi deputati, protesta che è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibil sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo, a compire fin l'ultimo sacrifizio.

— Lettera di Roma pervenutaci coll'ultimo corriere.

Roma, 20 luglio.— Le cose di Roma non si mettono male. La dimostrazione d'ieri non riescì come si voleva per un equivoco incorso, per una voce corsa nel popolo, per cui esso che stava quieto in alcune piazze distanti dal luogo ove erano radunati i deputati, si recò sotto le finestre del palazzo loro, e fe' qualche grido per indurli ad affrettare la loro risoluzione sulla guerra.

Per buona sorte sembra che il Papa siasi deciso di stare unito al Ministero, e di fare la guerra in uno o in altro modo. Sembra che si farà immediatamente la lega offensiva e difensiva, e che così si potrà mandare le nostre truppe in campo. (*Cartegg. del Citt. Ital.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (18 *luglio*). — Alla protesta fatta dal re dobbiam far seguire la notizia che ci dà come certa, della partenza del conte Ludolff, il quale reca una nota del nostro Governo a quello Piemontese. Essa conterrebbe, che ove il re di Piemonte nello spazio di otto giorni non si pronunzierà sull'offerta fatta dal Parlamento siciliano al Duca di Genova, il Governo di Napoli farà abbassare le armi al nostro rappresentante in Torino.

— Siamo assicurati che una nota è stata presentata al Governo da parte di lord Napier. Vuolsi che lo *Stromboli* abbia inalberato bandiera inglese onde ingannare i Siciliani che fuggivano dalle Calabrie, e questo fatto, si dice, abbia dato argomento alla nota dell'ammiraglio inglese, come pure per essersi eseguita quella cattura nelle acque di Corfù. (*Lib. Ital.*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (19 *luglio*). — Il Governo di Sicilia ha ricevuto in questo momento comunicazione del seguente dispaccio diretto dal ministro della Repubblica francese in Napoli all'ammiraglio Baudin. Dispaccio portato or ora dal *Solone*, vapore francese.

« Non temete nulla per i Siciliani; essi sono guardati come prigionieri di guerra. Il ministro inglese ha fatto i suoi reclami per lo insulto alla bandiera inglese ».

Il Governo si è affrettato a comunicare questo dispaccio a tutti i punti di Sicilia.

— (21 *luglio*). — Un dispaccio telegrafico annuncia l'arrivo in Messina di tre fregate a vapore sarde.

— Oggi ha dato fondo nella nostra rada il vascello inglese *Vengeance*, quello stesso che era qui ancorato quasi padrino al nostro grande duello delle 24 giornate della nostra rivoluzione. Taluno crede che essendo andato a genio il nostro modo di battersi, non voglia perdere qualunque possibile occasione di un caso di *replica.*

— Si dice che buona parte della flotta inglese farà vela questa notte alla volta di Napoli, e per quel che si crede, per andare a tutelare efficacemente gl'interessi de' suoi nazionali dimoranti in Napoli, che Ferdinando intenderebbe soggetti a pagare, come gli altri tremanti suoi sudditi, un enorme prestito forzoso da lui ordinato.

(*Indip. e Lega*).

ESTERO.

FRANCIA.

COMITATO DEGLI AFFARI ESTERI.

PARIGI (21 *luglio*).—Il comitato degli affari esteri si è, dicesi, occupato ieri ancora degli affari d'Italia.

Trattavasi d'imprimere alla politica francese nella penisola Italiana niun altro indirizzo diverso da quello ch'essa seguì dopo il 24 febbraio di quest'anno. Gli oratori che già s'intesero finora, combatterono tutti il manifesto all'Europa del sig. Lamartine. Il sig. Mauguin lo discusse sotto il punto di vista delle relazioni e delle comunicazioni che ebbero luogo tra i varii gabinetti europei. Il sig. Dronin de Lhyssi occupò, dicono, specialmente della condizione dell'Italia, e cercò di provare che la crisi attuale non poteva terminarsi se non col trionfo del re Carlo Alberto. Napoleone Bonaparte avrebbe proposto un trattato di alleanza offensiva e difensiva col re Carlo Alberto: egli venne appoggiato dai signori d'Aragon, Aylies, ecc. Il sig. Lamartine chiese di rispondere ai varii attacchi di cui la sua politica fu oggetto. La parola gli fu riservata pel principio della vicina seduta.

— Giorni sono, vedevasi al palazzo nelle file del nono battaglione della guardia mobile che tiene il suo bivacco sotto la galleria, una giovine e leggiadra cantiniera portando sul petto la croce della legion d'onore, ricevuta dalle mani del generale di Lamoricière. Questa giovine zitella, la quale tocca appena gli anni diciotto, si trovava il 24 giugno con un distaccamento della guardia nazionale nella via di S. Giacomo presso la barricata innalzata sull'angolo della via *des Noyers*. La barricata era difesa vigorosamente da una ventina d'insorti guidati da un capo, il quale andava sventolando la propria bandiera. Un fuoco continuo e compatto dalle case vicine proteggeva eziando la barricata. Parve prudente cosa il non attaccarla di fronte e il tentar di prenderla da altra parte: ma la bella cantiniera che teneva in pugno una sciabola si scaglia in avanti e sotto una grandine di palle s'avvia diritta al portastendardo, gli taglia quasi per intiero con un fendente il braccio, e gli invola la bandiera, intantochè la guardia nazionale affrettasi nel seguirla; s'impadronisce con un assalto della barricata. La giovine legionaria che era venuta ad assistere a una delle udienze del tribunale, accoglieva arrossendo gli elogi che le si prodigavano per la condotta eroica che le ha meritato una sì giusta ricompenza.

— Sembra certo che il Governo degli Stati Uniti abbia fatto notificare per mezzo de' suoi incaricati d'affari e de' suoi Consoli come siasi determinato a non prendere verun impegno verso gli individui cacciati dai loro paesi dietro condanna che gli abbiano colpiti o che siano in avvenire per colpirli. Il Governo Americano dichiara che essi non hanno nulla a sperare negli Stati dell'Unione. Ci si rifiuta di addossarsi un inutile peso. Avviso ai cospiratori, turbolenti e malfattori.

INGHILTERRA.

LONDRA (21 *luglio*).—Dublino, Cork, Waterford e Drogheda vennero poste sotto l'impero dell'atto della conservazione della pace, affinchè l'autorità disarmasse i malcontenti e adottasse tutte le misure necessarie. Era cosa urgente l'adottare tali misure; una crisi seriissima era imminente. È ben certo, che coloro i quali sognano la Repubblica rossa irlandese, sono pochissimo numerosi, e noi speriamo assai che il vigore del Governo schiaccierà il collo alla cospirazione segreta. Carrich on Suir, dove scoppiò una sommossa, è una piccola città poverissima, situata a 17 miglia da Waterford. Il reverendo P. Byrne, prete cattolico romano, era stato arrestato a motivo di discorsi sediziosi tenuti in un meeting, ossia rivista del club del contorno. Il popolaccio chiese la di lui libertà, ed il sotto-ufficiale di polizia che comandava il posto, credette doversi contentare della cauzione offerta da due persone onorate, anzichè avventurarsi ad una lotta diseguale con un popolaccio furibondo. La forza armata non venne richiesta; non vi ebbero violenze. Il prete che fu vicino ad essere cagione dello spargimento del sangue, è un membro del clero che era stato allontanato da una parrocchia più importante. È questa un'eccezione alla regola generale.

(*Daily News*).

— Scrivono da Birmingham in data di mercoledì: L'ammuttinamento continua nella fabbrica di vetri del signor Rice-Harris. I forestieri che successero agli operai inglesi, sono Belgi e non Francesi, come s'era detto. I ragazzi, senza dei quali egli è impossibile di eseguire i lavori, abbandonarono i lavoratoi, in guisa che l'interruzione del lavoro è imposta dalla violenza. Si spiccarono mandati d'arresto contro i ragazzi che sono principianti, o che contrassero arruolamenti nelle fabbriche. Non vi furono sinora violenze. La polizia stanzia nell'immediata vicinanza della vetriera. Da lungo tempo il signor Harris ed i suoi operai erano in contrasto intorno al tempo del lavoro ed al salario: trovando gli operai sempre ricalcitranti, egli fe' venire dei Belgi. (*Morning-Hérald*).

— Le forze effettive in Irlanda, compresavi la polizia armata, s'elevano a circa 45 mila uomini. Il Governo prese a nolo un battello a vapore della compagnia della città di Dublino per trasportar truppe da Belfast a Cork, dove l'aspetto degli affari è pieno di pericoli. Il lord luogotenente non ha peranco intenzione di recarsi in Inghilterra. La città è affatto tranquilla.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il conte Casati e il generale Collegno sono giunti ieri sera a Torino. Che il Ministero finalmente sia formato?

—Alla Commissione del Consiglio dei deputati il S. Padre rispose nel seguente modo.

« Fu sempre a cuore di questa Santa Sede di difendere i diritti dei suoi temporali dominii, e gli augusti pontefici, ai quali siamo immediatamente succeduti, dettero prove replicate su ciò della loro fermezza. È per questo che noi ci siamo fatti un dovere di emulare i loro esempi, ed è questa la seconda volta che abbiamo fatto palesi li nostri sentimenti per i fatti di Ferrara. Alla prima protesta ci si fece piena ragione; tutto rimettendosi allo *statu quo*: e ci lusinghiamo ci sarà fatta anche nel caso presente, quantunque assai diverse siano le circostanze. Le notizie però che sopraggiungono ci fanno certi che le truppe austriache hanno già sgombrata Ferrara.

In ogni caso ci è grato di assicurarvi di essere disposti a dare tutti quegli ordini, che sono necessarii per garantire il diritto di difesa, al quale diritto non abbiamo giammai inteso di rinunziare, che anzi ci protestiamo di mantenerlo e di volerlo inviolabile. Riceviamo in questa nuova occasione con gratitudine i sentimenti che ci manifestate non che le offerte che ci proponete e che tendono a meglio garantire gli accennati diritti. Noi intanto ripetiamo a Dio le umili nostre preghiere, affinchè preservi l'Italia da ogni sciagura e, rendendo uniti gli animi sui veri interessi suoi, vi faccia fiorire, come in suolo privilegiato, la religione e la pace, unici fonti della vera felicità.

Dopo letta la surriferita risposta il SANTO PADRE ha soggiunto :

« Due cose potete dire, cioè che il Papa ammette
« di pieno diritto la difesa dei proprii Stati, e che
« la Lega da lui iniziata coi principi d'Italia sarà
« proseguita quando non si frappongano ostacoli o
« condizioni non ammissibili. »

Dal Quartier Gen. Principale.

Villafranca (24 *luglio ore* 12 *notte*). — Quest'oggi ha avuto luogo una battaglia tra Custoza e Sommacampagna in cui hanno, se si può dire, maggiormente spiccato il coraggio e l'ardore delle nostre truppe. Sua Maestà aveva affidato a S. E. il Generale Bava il comando de' varii corpi che cooperarono all'impresa di tagliare ai Tedeschi la loro ritirata sopra Verona. Essi si erano avventurati nei giorni precedenti di attaccare le posizioni di Rivoli, di avanzarsi sul Mincio con minaccie di varcarlo.

Avuto avviso di siffatto progetto del nemico, S. M. concentrava ieri a Villafranca varii corpi delle sue truppe, colle quali fece assalir oggi il nemico con pieno successo; gli Austriaci furono costretti abbandonare posizioni montuose fortissime, malgrado una resistenza che si può dire accanita. Furono fatti da 600 prigionieri, tolta una bandiera, ed i morti e feriti dal canto del nemico sono in assai maggior numero, che non dal nostro.

Mi riservo di trasmettere a V. E. più minuti ragguagli di questo ammirabile fatto d'armi, tosto che mi sia possibile; mi duole però di doverle partecipare che quest'oggi il nemico riuscì gettare un ponte sul Mincio e di passare sopra a Salionze non si sa ancora con quali forze. Spero però che questa arrischiata operazione ridonderà in maggior suo danno; le nostre truppe sono animate del maggiore spirito e sempre vincono dove non sia una preponderanza di forza assolutamente irresistibile.

Il capo dello Stato Maggiore,
Salasco.

Milano (24 *luglio*). — Corre voce fra noi, che in Padova siasi alzata tale insurrezione da rassomigliare alle nostre cinque giornate. Causa vuolsi essere stata il sagrifizio inumano di qualche individuo. — Siamo ansiosi di avere una regolare informazione. (*G. di Milano*).

L'*Osservatore Triestino* del 18, sotto le *notizie ufficiali*, dà la

RESA DI FERRARA
alle i. r. truppe austriache.

Un corpo di 6000 uomini, sotto il comando del generale principe Liechtenstein, aveva già avuto il 12 corrente l'ordine da S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky di passare il Po e di cacciare da Ferrara le truppe pontificie ivi radunate. Ciò ebbe luogo alle 9 ore di mattina del giorno 14, avendo le colonne del sig. generale principe Liechtenstein passato il Po presso Polesella, Francolino e Ponte Lagoscuro, respingendo le truppe pontificie fino a Ferrara e spiegandosi verso mezzodì sulla spianata della cittadella, dalla quale la città doveva essere bombardata. Ma ancor prima che ciò fosse posto in esecuzione, si presentò una deputazione de' cittadini, fu inalberata la bandiera bianca, e la città di Ferrara si rese a discrezione. Questo nuovo successo assicura la parte inferiore del Po e l'intera linea inferiore del blocco di Venezia, oltrechè vien posto un argine al minacciato movimento di Carlo Alberto sulla riva destra del Po.

Welden.

Venezia (21 *luglio*). — Il Governo provvisorio vedendosi nella necessità di provvedere in ogni modo possibile al maggiore armamento, e specialmente a quello della guardia civica, ha decretato che tutte le armi da taglio e da fuoco, perfette od imperfette, non che le giberne possedute dai privati, debbano essere entro tre giorni consegnate al comando generale della guardia civica.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Giudicato conveniente per la migliore difesa della fortezza di Marghera di abbattere la casa di guardia, sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda, e disperderne il materiale, venne a quest'oggetto ieri ordinata una sortita dal forte.

Il signor maggiore Ferdinando Rettucci guidò una compagnia del secondo battaglione cacciatori napolitani; il tenente Leopoldo Castellani, i zappatori napolitani, e buon numero di lavoratori paesani, tutti sotto gli ordini del signor maggiore del genio Vladimiro Chiavacci.

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, tale da richiedere l'aiuto di una seconda compagnia di cacciatori napolitani, già disposta nel cammino coperto, e che quando si mosse venne sostituita da una terza. Il nemico aveva cannoni da campagna; ma dalla lunetta num. 12, da altri bastioni, e dal forte Rizzardi la nostra artiglieria appoggiava con molta perizia le operazioni nostre, e bersagliava il nemico quando poteva coglierlo in colonna chiusa, o difficoltava l'azione dell'artiglieria. L'operazione durò sino al mezzogiorno; fu ottenuto l'intento di abbattere la casa, e disperderne il materiale, ed il nemico venne notabilmente danneggiato.

Il signor maggiore Chiavacci, i cui talenti valsero sin quì al miglioramento delle fortificazioni, mostrò in questa circostanza abilità distinta e intrepidezza, e sventuratamente riportò una ferita al braccio dritto. Il tenente Leopoldo Castellani ed il signor maggiore Ferdinando Rettucci, meritano pure speciale menzione per il valore militare e la buona direzione. Oltre al maggiore Chiavacci, altri cinque soldati napoletani restarono feriti, e questa è la sola perdita nostra, in onta agli sforzi dell'inimico, che dal canto suo sofferse perdite molto maggiori.

Venezia, 21 luglio 1848.

Zennari, *segretario gen.*

Firenze (23 *luglio*). — *Risposta del Granduca all'indirizzo del Consiglio generale dei Deputati.*

Signori Deputati,

Nulla è più caro al mio cuore di veder raccolti intorno a me i deputati della Toscana, ed ascoltare dall'onorevole loro Presidente i voti del Consiglio generale. Le vostre parole, o Signori, mi suonano gratissime, e mi rincorano nella speranza di vedermi da voi coadiuvato nei due grandissimi intenti che ci sono imposti dal risorgimento d'Italia, la guerra dell'indipendenza, ed il nuovo ordinamento dello Stato. A questo duplice scopo dei nostri sforzi io mirava colle parole che pronunziai in mezzo a voi nel giorno solenne che inaugurava le nostre Assemblee legislative; e godo oggi di sapermi concorde con voi, ed aiutato dal vostro consenso pieno e sicuro, tanto nell'impresa della guerra, che in quella della pace. Così sarà soddisfatto per noi al debito che teniamo colla Toscana, e coll'Italia; e la nazione sarà costituita indipendente, e lo Stato arricchito di libere istituzioni.

I tempi sono difficili, o signori; ma la Toscana, confido che saprà vincere la prova, e rispondere degnamente alle presenti necessità dell'Italia. Al pensiero di dividere con voi l'esercizio del potere, che è gravissimo peso in faccia a Dio e in faccia agli uomini, il mio coraggio raddoppia, perchè vedo sempre più assicurata quella concordia, senza la quale le nazioni disperdono inutilmente i tesori del sapere e della forza.

Signori deputati: questi giorni saranno memorabili, e la storia terrà conto di quanto verrà operato da chiunque tratti la cosa pubblica. Prendiamo l'ispirazione di questo solenne momento, ed uniamoci tutti per soddisfare ai doveri gravissimi che c'impone la patria. Io sarò sempre con voi, perchè voglio dividere le sorti del mio popolo ed aver comune con esso quell'avvenire che ci riserba la Provvidenza. (*Patria*).

Roma (20 *luglio*). — Domani il ministro Mamiani ha promesso di rispondere definitivamente sulla crisi ministeriale, e nel tempo stesso difendersi dalle accuse che egli, suscettibile troppo, crede gli si facciano dalla Camera: dovrebbe egli ben comprendere che quelle accuse non sono dirette a lui, ma piuttosto a coloro che si oppongono alla sua politica, che la Camera vorrebbe vedere smascherati dalle confessioni ministeriali. La Camera conosce bene i suoi imbarazzi, la Camera sarebbe dolentissima se egli abbandonasse il suo posto; è forse ingiusta troppo nel domandare quello che non si può dir tutto, ma il ministro è geloso troppo della sua fama e del suo nome, sicchè ad ogni momento si crede accusato (*Contemp.*).

— Oggi si vedeva un incessante affollarsi di persone per ammirare una *stampa* esposta sull'angolo di *Via Condotti*, rappresentante il notissimo avvenimento in cui altamente si segnalò la costanza di Boissy d'Anglas. Eravi manoscritto il seguente titolo: *La fermezza del presidente di una Camera.*

— Il Papa è imperterrito. — Mamiani qualche tempo fa gli fece presentire il pericolo di una guerra civile, al che il Papa rispose: *lo so, ci vuol pazienza!*

Napoli (18 *luglio*). — Il tenente della corvetta che innalzò la bandiera inglese per catturare i Siciliani è stato promosso a capitano in premio del suo infame tradimento.

— Ieri mattina il ministro plenipotenziario della repubblica francese signor Bois-le-Comte ebbe un tête-à-tête durante due ore con S. M. bombardatrice; ma nulla ancora si sa nè della gita, nè della tornata: solo si è osservato che la gran furia d'apparecchi per la guerra della Sicilia in questo giorno è stata alquanto sospesa.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

(Mercoledì 26 luglio 1848).

SUPPLEMENTO AL N.° 179
DEL RISORGIMENTO

AL SIG. CARLO SCHIOPPO.

Uno degli amministratori del Regio e Pio Ricovero di mendicità della città e provincia di Torino.

Ornatissimo Collega.

Il cenno sul Ricovero di Mendicità di Torino da voi pubblicato nel Risorgimento (supplemento al n.° 165, del 10 luglio) eccitò parecchi fra i nostri Colleghi ad informarci come e quando vi sia stato dall'Amministrazione dato l'incarico che voi vi assumeste; e non essendo riusciti ad essere convenientemente appagati, anche sotto l'aspetto che l'Amministrazione stessa abbia esaminato il vostro scritto prima di pubblicarlo a nome di essa, come è d'uso, mi animarono ad adottare la stessa via per ringraziarvi di quanto di cortese esprimete verso i vostri Colleghi, e nello stesso tempo di rilevare alcuni errori di fatto in cui sareste incappato appunto per la da voi indicata brevità del tempo da che abbiamo il piacere di annoverarvi fra i nostri Colleghi, e soprattutto in epoca in cui altre e numerose e gravi e varie occupazioni limitano al vostro instancabile zelo il tempo destinato alle cure del Ricovero.

Per segnare nella storia l'origine del Pio Istituto converrebbe partire dal 10 giugno 1837, epoca in cui ne fu autorizzata l'erezione, ed incaricata la Commissione de' socii della compilazione del regolamento per niente provvisorio, ma bensì fondamentale della Pia Casa, che porta la data del 21 aprile 1838, il quale agli articoli 21 e 22 fissa a 31 il numero e spiega le incombenze degli Amministratori, ed all'articolo 62 autorizza, previo *maturo consiglio* e mediante *tutta la riserbatezza*, la proposizione delle variazioni o modificazioni ed aggiunte allo Statuto stesso, che saranno dettate dalla sperienza di un quinquennio d'esercizio. In conseguenza del che la Gran Congrega del 14 luglio 1843 nominava una Commissione per formolare la prevista proposizione; un lavoro fu preparato, e se non fu riferito la cagione ne fu il dubbio d'inutilità dal momento che già da ora mai tre anni l'Amministrazione prevedeva il pericolo di dovere chiudere il Ricovero, posto che la Polizia tollerava l'accattonaggio.

La società degli azionisti da voi citata fu creata allo scopo di comprare la casa Ardy destinata a casa di semplice deposito a norma dello Statuto, mentre la casa del Ricovero doveva essere, come fu stabilita, nel Castello di Vinovo, locale ampio ed adattissimo al bisogno, e se successivamente si dovette concentrare il tutto a Torino nella casa Ardy in seguito ampliata, non fu mai per cagione di *spaventevole mortalità* indicata nel *cenno*, ma bensì per giuste cause d'economia, d'ordine, e di regolarità, poichè il Castello di Vinovo è, come tutto il luogo di tal nome, sano quanto lo siano Candiolo, Castagnole, None, ed altri luoghi circonvicini, ed in cui tutti villeggiano, famiglie Torinesi, che non vi trovano aria cattiva, sebbene certamente non sia ossigenata come quella del Castello di Moncalieri, e meno ancora di quella di Rivoli, e forse quest'ultimo se si fosse potuto ottenere pel Ricovero sarebbe stato assai più micidiale ai Ricoverati, generalmente in condizione sanitaria tale da non poter sostenere un'aria troppo viva.

Anche il locale di Torino non incontra il vostro gradimento, poichè alla sua situazione attribuite la mortalità di *nientemeno del 50 per 0|0, con malati regolari del terzo alla metà dei Ricoverati secondo la stagione*. A questo riguardo quantunque io sia fra i più antichi sottoscrittori, e sia stato dal voto dei Soci in adunanza generale compreso nella prima formazione dell'Amministrazione, ed in essa tuttora mantenuto, nelle due elezioni successive in cui io scadeva, tuttavia io non fui mai annoverato fra i Fondatori cui incombeva l'obbligo di provvedere a tutto, ed anche al locale del Depesito a Torino; ma con tutto ciò so abbastanza, che il locale attuale fu scelto per ragione di necessità, stante la riconosciuta impossibilità di trovarne altri più concentrici, epperciò più comodi per i Visitatori, e per l'andamento continuo del servizio, e che le persone, che da principio non carezzavano questa idea, anche sotto l'aspetto della salubrità, si rassegnarono alla scelta sul riflesso, che non sono riconosciute malsane le vicine case del Borgo di Po, in parte situate più in alto, in parte allo stesso livello, ed in parte ad un livello inferiore; come pure che le due case più vicine al Ricovero, l'una serve d'abitazione fissa all'agiato suo Proprietario, e l'altra serve di villeggiatura a numerosa e ricca famiglia abitante in Torino, che per l'ordinario vi si trasporta in primavera e vi rimane sino all'autunno innoltratissimo; trovandomi attualmente di servizio al Ricovero ho anzi nel colà recarmi veduto essere già alzata al primo piano una nuova casa rasente i muri meridionali della Pia Casa.

Se persone agiate spendono i loro capitali per procurarsi abitazioni in luoghi identici sotto l'aspetto di salubrità, al Ricovero come può dirsi questo malsano?

Il Borgo poi della Madonna del Pilone non è tenuto per malsano sebbene sia ancora di molto più basso, e collocato come il Ricovero ai piedi della collina. Per compiacere tuttavia gli schifiltosi, e distrurre ogni sospetto intorno alla sufficiente salubrità del Ricovero, l'Amministrazione fece procedere a ripetute inchieste ed esami per parte di commissioni sanitarie e scelte fra persone classiche nell'esercizio dell'arte salutare, e, tenuto sempre buon conto dei suggerimenti ricevuti, non ebbe mai ad occuparsi della scelta d'altro locale, essendo sotto tale aspetto sempre stato riconosciuto conveniente l'attuale.

Per appoggiare poi la vostra opinione d'insalubrità, onorevole Collega, oltre la da voi in buona fede creduta *spaventevole mortalità* di Vinovo annunziata al Pubblico, *una mortalità di niente meno* del 50 per cento durante gli otto anni e più che esiste il Ricovero, consultato il documento da cui voi avete desunto cotale asserzione, trovo realmente che su 1847 maschi entrati nella Pia Casa ne morirono 688 a tutto il 21 maggio scorso, e su 834 femmine ne morirono 416, e così nel totale di 2281 ammissioni morirono 1104, ma con tutto questo, come vedete, non ci sta il poco caritatevole *niente meno*. Ma ciò non basta per avvalorare il vostro assunto, voi aggiungete *con malati regolari del terzo alla metà dei Ricoverati secondo la stagione*, e precludete la via ad attenuare queste disastrose conseguenze soggiungendo: *nè dicasi che siano causa la loro avanzata età ovvero lo stato malatticcio dei mendici, perchè più sono i giovani che i vecchi; e i febbricitanti o non si ritirano, o sono mandati all'ospedale di S. Giovanni.*

Certamente che in certe date stagioni in cui anche nella generalità della popolazione Torinese abbondano le malattie, queste possano anche travagliare il Ricovero a segno di affliggerne una terza parte, non vi trovo niente di straordinario, avuto sempre il conveniente riguardo alle condizioni fisiche personali dei Ricoverati, ma che questo sia il caso ordinario, voi siete certamente in errore, onorevole Collega, soprattutto poichè ad onor del vero avreste avanti ogni cosa dovuto informare il Pubblico come nel Ricovero esistano tre infermerie per cadun sesso, cioè una pei valetudinari cronici, una per malattie speciali attaccaticcie, od anche talvolta di troppo incomode ai vicini o per fetore, o per grida, o per consimili cause, ed una per i veri infermi febbricitanti, il cui numero è molto vario sia in ragione delle stagioni, sia in quella dei rifiuti che si ricevono dall'Ospedale di S. Giovanni, a cui per regola fissa si mandano i febbricitanti, giammai rifiutati al Ricovero, come supponete gratuitamente, che anzi vi sarei obbligato se poteste citarmi un solo esempio di rifiuto dall'esistenza dello stabilimento in poi.

Per meglio chiarire la cosa eccovi il quadro degli infermi nel 1.° semestre 1848 alla metà ed al fine d'ogni mese al confronto della popolazione.

		Popolazione	Infermi	Valetudinari	Totali
Gennaio	15	299	65	26	91
—	31	292	44	22	66
Febbraio	15	296	57	24	81
—	29	291	59	27	86
Marzo	15	290	60	25	85
—	31	283	46	24	70
Aprile	15	278	40	22	62
—	30	275	46	22	68
Maggio	15	267	43	24	67
—	31	262	45	27	72
Giugno	15	260	39	23	62
—	30	250	47	20	67

e vi piacerà di tener conto che i valetudinari sono quasi tutti entrati in questo stato alla Pia Casa, e che, salve poche eccezioni, rimangono nella loro infermità sino al loro decesso.

Sugli infermi poi vi piacerà notare che confrontando, quando sono di visita, il numero de' letti occupati realmente, con quello della nota degli infermi, vi è sempre una ragguardevole differenza, e ciò perchè a molti non più infermi, e che già lavorano nei laboratoi la Facoltà accorda per più giorni la mezza porzione onde rinforzarsi nel loro fisico, e così evitare le ricadute; cosa questa non praticata in altre opere pie, e che altera perciò vie più il vostro calcolo.

Spero poi che non avrete discaro che per rettificare la vostra asserzione intorno alla condizione pur troppo veritiera del gramo personale dei Ricoverati, perchè in gran parte o storpi, o rachitici, o cretini, o scrofolosi, o paralitici, o epilettici, o attaccati da altri malanni cui i soli medici sanno dare un nome, io non mi attenga soltanto alla piena conoscenza del fatto per parte di tutti gli Amministratori presenti e passati, di tutti i benefattori, e di tutti i numerosi cultori dell'arte salutare che visitarono la Pia Casa, come nè anche mi limiti dall'accennarvi che 148 ricoverandi furono, per incapacità assoluta di camminare, e di sostenersi, condotti sopra carrette; che molti di essi morirono dopo poche ore; altri dopo brevi giorni, e ben pochi oltrepassarono il mese; ma che vi sottometta inoltre un piccolo lavoro statistico del personale dell'anno 1840 desunto dai documenti che conoscete, e che per eseguirlo colla maggiore attenzione occupò diversi giorni, e coadiuvò d'assai ai motivi del ritardo alla compilazione della presente mia lettera.

Nel corso del 1840, anno primo del Ricovero, le ammissioni sono divise come segue.

	Maschi	Femmine
Sino a 5 anni	4	5
da sei anni a 11	35	22
da 12 a 19 anni	52	22
da 20 a 29	29	15
da 30 a 39	25	28
da 40 a 49	55	42
da 50 a 59	63	45
da 60 a 69	122	65
da 70 a 80, compresi uno di anni 85, uno di 86, uno di 87, uno di 88, uno di 96, ed uno di 98	94 (*a*)	45
(*a*) Comprese due di anni 85 . . N.	479	287
dei quali morirono nel		
1840	101	50
1841	114	68
1842	16	21
1843	13	5
1844	4	5
1845	5	2
1846	3	2
1847	3	1
1848	1	3
	260	157

E così residuano fra usciti e viventi	219	130
Cioè usciti dal Ricovero dal 1840 al 21 maggio 1848	209	124
Rimanenti nel Ricovero al 22 maggio 1848	10	6
al di sotto dei 20 anni	4	0
dai 20 anni ai 40	1	3
dai 40 anni ai 60	4	1
dai 60 anni agli 80 e più	1	2

e sempre fra gli ammessi nel 1840.

È inoltre da notare, che le morti negli anni 1840 e 41 sono, rispetto alle diverse età, come segue:

	1840			1841	
	Maschi	Femmine	—	Maschi	Femmine
da uno a cinque anni	0	2	—	0	1
da 6 anni a 11	3	1	—	11	4
da 12 anni a 19	1	2	—	9	4
da 20 anni a 29	4	0	—	7	2
da 30 anni a 39	2	5	—	3	2
da 40 anni a 49	7	5	—	11	12
da 50 anni a 59	12	5	—	14	10
da 60 anni a 69	34	12	—	31	17
da 70 anni a 98	38	18	—	28	16
	101	50	—	114	68
Cioè dai 50 in su	84	35	—	73	43
Inferiormente ai 20 anni	4	5	—	20	9
E così le due età più soggette a mortalità	88	40	—	93	52
Mentre la media ordinariamente più robusta conta per	13	10	—	21	16
Somma eguale	101	50	—	114	68

Dal sovraesposto spero che sarete persuaso che non l'insalubrità del locale, ma il gramo fisico dei Ricoverati, facilmente e sempre riconoscibile da chi lo desidera, è da ripetere la relativa mortalità, giammai *spaventevole* se dobbiamo attenerci alla dichiarazione della Facoltà, ma bensì relativa alla condizione propria degli Ospedali, poichè a questa condizione fu in realtà condotto il Ricovero, dove quasi più non si mandavano che malati incurabili, e ciò non ostante le ripetute osservazioni della Direzione.

Ma questa *spaventevole* mortalità voi l'attribuite anche al vitto, ed al non lasciare di quando in quando uscire i Ricoverati dalla Pia Casa.

Per trovare appoggio alla qualità del vitto, voi la fate consistere, onorevole Collega, in due minestre *all'acqua* e 15 oncie di pane di *munizione*. Ma perchè cercare di dare una cattiva apparenza alle cose? Se l'acqua citata la considerate come ingrediente della minestra, io credo che ciò succeda in tutte le cucine, cominciando da quella del Re sino alla più meschina. Se volete far credere che di sola acqua e sale si condiscano le minestre ai Ricoverati, voi inducete in errore il Pubblico, poichè esse sono sempre condite o colla carne, o col lardo, o col burro come capita in tutte le famiglie, cioè convertendo l'acqua in brodo o grasso o magro a seconda dei casi. La bontà poi delle minestre svariate di qualità in tutti i giorni ed a seconda delle stagioni vi sarà attestato non solamente da me, e dalla maggior parte dei numerosi nostri Colleghi, ma dal vostro gusto stesso se vi piacerà di fare lo sperimento senza pretendere che essa sia sempre condita con solo brodo di carne.

Gli operai in camera, carichi di famiglia, che mantengono col loro sudore, sarebbero ben contenti di potersi provvedere di cotali minestre, e certamente non ne consumano da 52 a 56 oncie di peso per capo in caduna giornata. Se poi parliamo dei campagnuoli, e chi non sa che non ostante un faticoso lavoro giornaliero, il loro vitto è costantemente magro, come pure di gran lunga minore?

In quanto al pane non si conosce nel Ricovero il pane di *munizione* accennato, e con ciò non intendo di fare confronti spregevoli, e soltanto accennerò che il panattiere Baretto abitante nella casa dell' ospedale di S. Giovanni somministra da più anni con piena soddisfazione dell'Amministrazione, che frequentemente lo esamina e lo assaggia, un pane ben gustoso e sano, sebbene, non della pasta delle navette, e dei grissini, dei quali ultimi tuttavia se ne fa giornalmente provvista da altri panattieri per uso dei malati, o di quei tali che non possono digerire il pane grosso. Si adopera poi anche del così detto pane francese per le zuppe.

In quanto alla carne da voi qualificata per *cattiva*, vi prego di riparare, onorevole Collega, il torto evidentissimo che, senza avvedervene, voi fate al macellaio Carlo Gamba (che nel quartiere della Madonna degli Angeli tiene macello unicamente di vitelli gentili, e che perciò tutti i Torinesi sanno non poter vendere carne grossa), il quale non solamente soddisfece sempre al suo impegno con carne buona, ma merita di essere considerato come un benefattore dell'opera, stante la facilità che accorda sul prezzo. Avreste pur anche dovuto aggiungere che nella calda stagione si accresce a due volte per settimana la distribuzione di carne che si fa una volta sola nel restante dell'anno. In detta stagione si fa pure una distribuzione d' aceto.

E perchè avete dimenticato di accennare, che tutti i settuagenarii ricevono un bicchiere di vino dopo il pranzo, e che una discreta quantità di bicchieri di vino è giornalmente distribuita ai valetudinarii e ad altri d'ordine del medico cui spetta riconoscerne il bisogno?

Tralascio di trattare del passeggio, perchè l'argomento si rattacca ad un cambiamento del Ricovero in altra cosa, e sarebbe troppo lungo per questa lettera, e tratterò invece di quella povera *dispensa* dove *non vogliamo che si venda carne, e vendiamo noi soli ai prezzi da noi stessi fissati*. Permettete, signor Collega, che informi un tantino il Pubblico dell'origine e dell'andamento della *dispensa* che tanto vi martella. Il prodotto del lavoro è diviso in quattro parti, di cui due cadono a benefizio dell'opera, e due a benefizio personale di ciascheduno ricoverato lavorante, ma coll'avvertenza che una di queste due parti è messa in serbo onde pagarla al ricoverato in caso d'uscita, ed è intanto collocata a interesse alla cassa di risparmio; dell'altra il ricoverato ne fa l'uso che intende meglio, ma generalmente viene impiegata a provvedersi di oggetti di cibo cui appetisce. I ricoverati giunti all'età di 50 anni supponendoli immobili dalla Casa, sono dispensati dal serbo e dispongono della totalità delle due parti. In sui primordii del Ricovero, i ricoverati incaricavano di queste provviste i commissionieri che uscivano frequentemente dalla Casa per ordini diversi, ma il risultato si erano guai, risse, disordini. Per correggerli si adottò la proibizione ai ricoverati di tenere presso di loro denaro in moneta corrente, la quale si cambiò in moneta convenzionale di piombo; e quindi si aprì per esperimento una dispensa, da cui a ore diverse pei due sessi si vendono a prezzi fissi oggetti diversi che i ricoverati pagano in moneta convenzionale. Il dispensiere, che è scelto fra i ricoverati stessi, è dall' economo caricato di tutto quello che riceve in natura per la dispensa, s' incarica verso l' economo col versargli il prodotto della stessa nella moneta suddetta. In quanto agli oggetti di cui è autorizzata la vendita alla dispensa, ne unisco una nota (1), in cui non è compreso il latte di cui molti ricoverati fanno uso, e ciò perchè in ogni mattina una donna della campagna porta al Ricovero il latte necessario per l'uso delle infermerie, e con quest' occasione vende ai ricoverati quanto ne decideranno. Il direttore dell'economia invigila sull'economo e sul dispensiere sia in fatto di conti, sia sull'andamento regolare. L' ispettore della casa riferisce, quando occorre, alla Direzione gli inconvenienti che succedono, e questa vi provvede.

Nè crediate già, onorevole Collega, che la dispensa sia stata stabilita a voto unanime, poichè molti preferivano che i ricoverati dovessero contentarsi del vitto ordinario, riconosciuto sufficientissimo, ma prevalse l'opinione contraria.

Sicuramente che la tariffa della dispensa è fissata da *Noi*, poichè tutto lo stabilimento è regolato da *Noi*, ma veramente niuno *di Noi* vi ha il benchè menomo lucro, e neanche l' economo ed il dispensiere; questi non provvedendo la roba, che esita, ed essendo pagato in moneta di piombo, non vedo come possa lucrarvi, se non tutto al più, consumando qualche cosa per proprio uso di quello che ha ricevuto, ma anche questo non può essere gran cosa, poichè ne riceve carico, ed è sopravvegliato.

Non l'economo il quale è caricato dai provveditori cui lascia quitanze staccate per tutti gli oggetti più conseguenti da un registro a madre e figlia, ed in quanto alla provvista di erbaggi, di frutta e simili che è giornaliera, e varia secondo le stagioni, essa è un oggetto di così poca entità, che non tenterebbe quasi uno scapestrato, anzichè un impiegato d' onore scelto da un' Amministrazione, e che riscuote la sua confidenza.

Ma qui cade in acconcio di toccare dell'utile brutto che dà la dispensa, ed a benefizio di chi cada. L'utile varia dalle lire 600 alle 1200 circa all'anno a seconda del prezzo degli oggetti provvisti, e segnatamente del vino (2) principalissimo fra tutti, e forma articolo del bilancio attivo. Possibile che un utile brutto giornaliere, vario tra le lire 1 65, e le lire 3 30, procurato dal concorso di 300 persone circa, debba fissare l'attenzione di un collega in un modo così sfavorevole, sino a lasciare supporre l'esistenza di qualche interesse personale di amministratori?

In quanto a ripetere il decadimento del Ricovero dallo Statuto, mi permetterete di non dividere la vostra opinione, e di abbracciare in vece l'altra anche da voi espressa, che lo collega con tutta verità, all'arresto degli accattoni, come pure di osservare che il nostro Statuto è affatto democratico, e che è per non guastare questo principio che il legislatore lasciava ai socii paganti, che vi hanno il maggior interesse, il diritto di nominare in ogni anno un terzo degli amministratori scegliendoli a piacimento fra essi, senza restrizione alcuna per i precedenti amministratori se così loro torna caro, persuaso che all'adunanza generale de' socii solo spetta di giudicare delle proprie convenienze. Pare anche che non dividessero la nostra opinione l'Alessandro Colla e gli altri che segnarono legati alla Pia Opera retta dallo Statuto che abbiamo.

Altrove nel cenno scrivete che *l'economia, base principale del Ricovero, da dove partono le principali provviste, è diretta da un sol Direttore: esso è autorizzato a spendere, provvedere, amministrare distribuire, e ciò tutto senza il menomo contratto!* Veramente l'economia io la credo base essenzialissima dell'ordine d'ogni famiglia cospicua o piccola, epperciò anche del Ricovero che è una grande famiglia; convengo che la principale occupazione del Direttore di economia sia di badare che le provviste siano fatte a tempo e luogo, e colle dovute precauzioni; ma ciò che non posso convenire, per la semplice ragione che il fatto vi è contrario, si è che il Direttore abbia le autorizzazioni indicate, invece delle quali esso ha l'incombenza di proporre alla Direzione tutte le spese a farsi, e questa ne regola l'esecuzione come meglio crede; i contratti rispettivi pel pane, pella carne, pel riso, pelle paste, pei farinacei, pel burro, pella legna, per le stofe e simili sono preventivamente approvati dalla Direzione, ed è pagata la spesa su mandato della Direzione stessa dal tesoriere. Il vino, come che oggetto di difficile stabile contratto, è provvisto benissimo dal Direttore che ne presenta i saggi ai colleghi, ma il prezzo ne è pagato sull'ordine della Direzione dal tesoriere, le sole spese che si fanno non dal Direttore d'economia, ma dall'Economo, sono quelle giornaliere per erbaggi, per sale e simili minuti oggetti la cui quantità è inoltre fissata con una data proporzione al numero delle minestre occorrenti.

Ma di tutto si tien registro dall'Economo ed il Direttore d'economia ne ha il controllo, come lo ha egualmente delle cantine, e dei diversi magazzeni della lingeria, del sarto, e del calzolaio per la parte riflettente il consumo della Casa, e mediante cui è nel caso di presentare in ogni mese lo stato preciso così della cantina, come d'ogni più minuto oggetto di vestiario, di tela, di pannilana o simili, di tutto si fa annualmente inventario di ricognizione in contraddittorio coi rispettivi contabili, cioè Economo, Invigilatrice incaricata delle funzioni di guardarobiera, del capo sarto, e del capo calzolaio, e veramente non saprei come si possa solamente dubitare che non vi sia l'opportuno controllo; e la ragione sta forse nella circostanza, che nel poco intervallo di tempo da che siete Direttore di contabilità, non avrete ancora avuto campo di ben informarvi praticamente dello stato delle cose.

La stessa inesattezza io troverei nell' asserzione relativa alla commissione pei lavori, di cui voi stesso, onorevole collega, fate parte. Mi rincresce il sentire che i cinque membri che la compongono dieno individualmente ordini e contrordini senza concerto tra essi; ma questo non succederebbe, se come per lo passato la Commissione avesse preceduto alla nomina del Direttore, il quale solo debbe dare gli ordini concertati colla Commissione e rivocarli, e debbe quindi riferire alla commissione le occorrenze di questa parte di servizio ad essa intieramente affidata dalla Amministrazione, onde provvederi alle emergenze.

Del resto se la Commissione crede necessario qualche speciale regolamento, niuno la impedisce di proporlo, ma certamente la Direzione permanente si guarderà sempre dall'inceppare volontariamente ed in qualunque modo la già spinosa incombenza affidata alla Commissione dei lavori, e ciò tanto più che mai le precedenti Commissioni ne proposero, ed il benemerito sig. Roberto Soldati che ne fu sì lungo tempo Direttore, che tutti i giorni all'alba andava al Ricovero, che stabilì un contabile stipendiato pei lavori, e ne ordinò i registri relativi, mai fece sentire, che io ricordi un cotale bisogno, ordinariamente poco confacente colle forme commerciali adottate per questo servizio.

Non vorrei lasciare passare senza osservazioni il vostro progetto di convertire il Ricovero ed i Ricoveri in uno istituto nazionale; ma l'argomento è troppo vasto per essere trattato in un paragrafo di lettera, d'altronde mi riferisco volontieri alla memoria da me diretta agli amministratori colleghi colla data del 30 giugno, e soltanto accennerò brevemente, che a mio avviso, la strada da voi suggerita è quella che mena direttamente al pauperismo tanto infesto all'Inghilterra, e soprattutto all'Irlanda, e che già invade altri paesi fiorenti, ed è una di quelle teorie che male riescono in pratica.

Piacciavi accogliere con bontà queste spiegazioni dettate dall'esperienza di un sessagenario che i soci ebbero il grave torto di confermare due volte amministratore, e di gradire l'espressione dei sensi di distinta considerazione, con cui godo di raffermarmi

Onorevole Collega

V.° Dev.mo Servo
G. B. Pozzi.

P. S. Mi capita sotto gli occhi un articolo da voi inserito nel N. 173 del *Risorgimento*, e vedo che persistete nello stesso sistema di supposizioni per quindi formolare commenti.

Non vi seguiterò in cotal sistema, e mi limito ad accennarvi, che tanto è vero che io son nemico di ogni novità, come voi supponete che fui appunto quello, che nella sovracitata gran Congrega proposi le riforme allo Statuto nostro, e che per questo motivo fui compreso nella relativa Commissione, il cui analogo lavoro prova sempre più come stia di base il vostro rapporto in proposito, ed intanto lascierò anch'io ben volontieri il pubblico giudice se meglio convenga mantenere il buono quando si è con non poco stento ottenuto, oppure andare vivacemente in cerca di un meglio incerto, e che avrebbe per base la distrazione del buono esistente.

Debbo pure prevenirvi che io non ho l'onore di conoscere personalmente il sig. Paolo Brizio, che fu meco così cortese di lusinghiere espressioni, e che perciò ringrazio sinceramente. Posto poi che vi ha piaciuto di associarmi al sig. Paolo Brizio, permettetemi di osservarvi che dalla attenta lettura del suo articolo non vedo come abbiate potuto supporre che egli abbia voluto lanciare contro la vostra persona un'allusione in questi tempi diventata ingiuriosa, e da cui le persone educate se ne guardano accuratamente.

Contro-risposta del sig. Di Persano, capitano di fregata, comandante il Regio Brigantino *Daino*, all'articolo del cavaliere d'Arcollières, capitano di vascello, comandante l'Arsenale della Regia Marina Sarda: inserito nel num. 144 del *Corriere Mercantile*, in risposta all'articolo dal signor Di Persano, fatto inserire nel num. 131 del Giornale *il Risorgimento*.

Acque di Trieste (14 luglio 1848.

Soltanto quest'oggi leggo nel num. 144 del *Corriere Mercantile*, la risposta che il cavaliere d'Arcollières, capitano di vascello, comandante l'Arsenale della nostra marina, dà al mio articolo inserito nel num. 131 del Giornale il *Risorgimento*.

Mi duole nell'anima, che il comandante d'Arcollières abbia voluto credersi risponsabile delle mancanze nel materiale di guerra, da me palesate nel succitato mio articolo. Non vi è per certo chi più di me apprezzi il comandante d'Arcollières, ma nessuno individualmente, avendo io avuto in mira nell'esporre i difetti di cui si fa caso nel mio articolo, non potei esso comandante individuare e dire, siccome pensava, che avanti che egli venisse al comando del nostro arsenale, molto più erano esse mancanze; perchè allora mi sarei messo ad individuare, ed individuare io non voleva, nè intendeva: solo erano le generali che io volli attaccare, e lo faceva credendo di recar bene alla mia nazione ed al mio corpo: e ciò manifestai in circostanza urgente, perchè più vi si badasse che non si era fatto quando il caso non urgeva; che tutti gli uffiziali comandanti, chi più, chi meno, avevano rapportati i difetti da me manifestati, ma avevano parlato al vento.

A nessuno personalmente io visava; ne do la mia parola d'onore. Ora poi che il comandante d'Arcollières parla in risposta al mio scritto, posso dire, lui individuando, che tutta la marina del Re di Sardegna si deve altamente lodare di averlo avuto e di averlo alla direzione dell'Arsenale, mentre a lui si deve la maggior parte delle perfezioni che godiamo in tutto ciò che è marinaresco; siccome a lui pure si deve l'ordine che incontrasi nei nostri lavoratoi, l'economia vera e giusta nei differenti rami delle spese e lavori d'Arsenale, la disciplina interna di tutto l'Arsenale, e l'accurata nettezza dello stesso, invero sorprendente quando si rifletta al va e vieni continuo di ogni giorno, di ogni ora, e di ogni momento: e tutti i miei compagni possono far fede, se io non lo decantai, e sempre non lo decanti siccome uno dei migliori direttori che mai si siano da noi avuti. Ma il comandante di Arcollières mi perdoni: egli per un eccessivo scrupolo di responsabilità, mi fa passare siccome avessi detto cose che non istanno, ed in questo caso (egli ne converrà, spero) non mi è possibile l'astenermi dal provare che sta quello che dissi. Ripeterò dunque ciò che il comandante d'Arcollières particolarizza di quello che esposi, e proverò come stia di fatto.

Dissi: *che nella nostra marina non abbiamo un corpo permanente di Cannonieri*. A ciò il comandante d'Arcollières mi osserva, che non lo abbiamo appunto perchè i nostri marinari sono *marinari-cannonieri*. Mi scusi; ma non posso ammettere che i nostri marinari fossero *marinari-cannonieri*, mentre nessuno degli effettivi, e tanto meno dunque quelli di leva, ebbe mai scuola da *marinaro-cannoniere*, e mentre nessuno di essi, assolutamente nessuno sapeva che cosa fossero la linea della mira, la traiettoria, il punto in bianco, la gettata, e via via; e per soprappiù nessuno dei medesimi aveva mai tirato al bersaglio per iscuola, e moltissimi neanche per esercizio di pratica; nè so se si possa essere *marinaro-cannoniere* senza i requisiti che vengo d'indicare.

Io dissi, parlando delle palle, *non calibrate*, ed affermo, che non lo erano, essendo noto a tutti noi, che ogni legno della squadra mandò i suoi proietti nell'Arsenale i due giorni antecedenti alla nostra partenza per l'Adriatico, perchè a bordo di tutti i legni della squadra non si trovarono calibrati, molti per difetto della pellicola da me accennata, e varii perchè assolutamente alterati nel loro calibro.

Gli articoli 224, 332 e 349, che il comandante di Arcollières mi cita, delle istruzioni provvisorie per il servizio dei bastimenti da guerra di S. M., sono giustissimi, e si è perchè a loro si stette attaccati, che si trovò il difetto di calibro nei proietti. Il primo di essi articoli, che è il n. 224, si riferisce per l'appunto a quegli uffiziali di vascello non più fra noi esistenti, perchè applicati a quel corpo che io mi lamentai e mi lamento di non più avere nella marina, cioè le compagnie dell'artiglieria di mare, con vero scapito del maneggio e della tenuta delle artiglierie di bordo.

Se all'epoca dell'abolizione delle compagnie dell'artiglieria di mare si fosse organizzato un corpo di *marinari-cannonieri*, presi fra i marinari scelti, l'artiglieria di mare vi avrebbe guadagnato non che scapitarci: ma siccome si tolsero le compagnie dell'artiglieria di mare, ed il corpo *marinari-cannonieri* non si organizzò, le artiglierie di bordo vi scapitarono sole.

Io dissi: *che il numero delle spolette e delle granate è inferiore alla dotazione di queste, e non marcate pel taglio alle differenti distanze*. Io, non so se risulti dall'inventario del *Daino* che è all'Arsenale, ma accerto che il brigantino il *Daino* ha 40 granate vuote in dotazione, e solo 20 spolette per le stesse: non per isbaglio nel ritirare la dotazione del capo cannoniere, ma perchè così è stabilito negli inventari del *Daino*, esistenti a bordo: quello dell'ufficiale economico, e quello del capo cannoniere; e perchè così furono rimesse.

Il comandante d'Arcollières dice: ***In** quanto alla distanza dei getti, che potessero aver luogo, non essendo fattibile conoscere anticipatamente, e per non fare troppa confusione di numeri sulle spolette, la direzione dell'artiglieria fornì ai capi cannonieri di bordo un'apposita tabella, indicante la misura pe*

---

(1) Elenco e prezzo degli oggetti che si vendono alla dispensa del Regio Ricovero.

Vino rosso puro dell'Astigiana cent, 5 il bicchiere, equivalente a cent. 40 la penta.

Aceto rosso cent. 2 1[2 al bicchiere, equivalente a cent. 20 la penta.

Caffè d'orzo zuccherato cent. 5 la tazza mezzana.
Caffè vero zuccherato cent. 10 idem.
Grivera di Svizzera cent. 5 l'oncia.
Formaggio nostrale cent. 5 l'oncia.
Brozzo cent. 5 l'oncia e mezzo.
Toma grassa cent. 5 per 3 oncie.
Sairas cent. 5 per 2 oncie.
Zuccaro cent. 5 l'oncia.
Burro cent. 5 l'oncia.
Olio fino cent. 6 l'oncia.
Pane grissino cent. 5 ogni tre oncie.
Tabacco di 1.ª qualità cent. 30 l'oncia.
id. di 2.ª id. cent. 20 l'oncia.
id. di 3.ª id. cent. 10 l'oncia.

La frutta e la verdura in ragione del prezzo in giornata, e secondo le stagioni.

(2) Un bicchiere di vino costa cinque centesimi al ricoverato, e così in ragione di quaranta centesimi la penta, senza tener conto delle frazioni. È da notare che siccome nelle minute frazioni gli altri oggetti lasciano quasi tutti della perdita, il vino è quello che è incaricato di ripararvi.

taglio da farsi secondo la distanza, alla quale trovasi l'oggetto che si vuol colpire, mentrechè per le granate cariche le distanze a cui vogliono essere lanciate, sono marcate in metri sulla cassetta corrispettiva. Voglia il comandanie d'Arcollières permettermi di rispondergli, che io non dissi di voler le spolette tagliate per le differenti distanze di getto, ma bensì di volerle marcate per le differenti distanze di essi getti; e qui domando se riescirebbe di maggior confusione l'averle marcate per i differenti tagli (come feci fare quando venni in cognizione che nessuna marca vi era sulle stesse) nel quale caso non rimane che fare il taglio o buco per la distanza che si vuole, che non del doverle marcare al momento dell'azione, prendendo col compasso le misure apposite da un pezzetto di carta volante, dato al capo cannoniere, il quale deve essere in tal momento attento ad infinite altre cose; oltre poi, che se un po' di vento vi manda per aria la carta, si resta a mani vuote. Ma giacchè mi vedo sforzato a manifestare sempre più le magagne che erano nel materiale di guerra della squadra al suo partire da Genova, aggiungerò che non solo le spolette non erano marcate pei tagli corrispondenti alle differenti gettate, ma che neanche entravano nell'orificio della granata, e che bisognò farle tutte limare di più linee da capo a fondo, perchè vi entrassero. Spero si crederà a quello che avanzo; ma a chi fosse abbastanza piccolo per dubitarne, darei in testimonio tutti gli uffiziali e tutto l'equipaggio del *Daino*; ed a chi osasse dirmi in presenza mia, che dico cosa non vera, non chiamerei testimoni, ma gli farei tornare in gola il detto.

Non voglia, signor comandante d'Arcollières, ne la supplico, farmi il torto di pensare che copertamente io intenda parlare a lei. I pari suoi sono incapaci di commettere un'increanza; la mia asserzione del far ritornare in gola una mentita a chi osasse darmela faccia a faccia, si rapporta a colui, che con poca delicatezza scrisse a mio riguardo un articolo firmato Augusto Paroldo, al quale risponderò, non insolenze per insolenze, chè mi farebbe torto il farlo, ma con appoggiate ragioni, probabilmente non *gramaticalmente* dette, ma assolutamente vere.

Ritorniamo al nostro assunto. — Sta di fatto, come il comandante d'Arcollières osserva, che sulle cassette delle granate cariche, trovansi in metri marcate le distanze a cui le granate vogliono essere lanciate; ma il comandante d'Arcollières vorrebbe egli crederlo? eppure è così. Le spolette delle granate cariche in esse cassette, sono eguali per tutto senza taglio per la distanza marcata sulla cassetta. Ecco come me ne accorsi. Nel dubbio che la cartina volante, sulla quale sono segnate le distanze corrispondenti ai tagli da farsi alle spolette, per le differenti gettate, rimessa al capo cannoniere, non fosse della precisione voluta, perchè differente da' miei calcoli, volli vedere se corrispondeva coi tagli delle spolette ficcate nelle granate per le differenti distanze, che mi si dicevano avute di Francia.

Leva una, leva l'altra spoletta, infine sortite tutte, e tutte erano eguali, e senza taglio di sorta. La differenza del tempo al comunicare il fuoco starà, mi dissi, nella composizione. — Se ne faccia l'esperimento. — Accendi dunque contemporaneamente, una per la distanza di 400 metri, e l'altra per quella di 600; — quindi una per 200, con un'altra di 600 — stessa distanza fra le due prime — 1 minuto secondo fra le due ultime.

L'esperimento fu fatto apertamente, e tutti possono attestarlo. Vedasi dunque se parlai fuor di ragione nell'articolo che tanto mi si rinfaccia. Ma qui non sta il tutto: per sortire le spolette dalle granate cariche, dovetti naturalmente servirmi del cava-spolette; impossibilità del farlo agire, perchè il cerchietto di ferro messo alla granata per poterla sospendere e sortire dalla cassetta, è fissato troppo alto, e non lascia luogo al potersi afferrare col cava-spoletto il calice delle spoletta. Bisognò dunque lavorare a tagliare tutti i cerchietti, e metterne dei nuovi. Due giorni s'impiegarono in siffatto lavoro.

Il comandante d'Arcollières mi accorda che 4|5 delle armi minute da fuoco fu dato senza le correspettive giberne. Chi mi ha letto, ed avrà letto la risposta del comandante d'Arcollières, dirà che tutti e due abbiamo detto bene.

Io dissi *che vi sono delle imperfezioni nell'installamento dei pezzi*. Il comandante d'Arcollières osserva che è da sperare che vi potrò rimediare coll'aiuto della maestranza di bordo; la sua speranza non andò delusa, e vi rimediai; ma con che perdita di tempo a discapito della pressante urgenza d'istruzione militare! La prego, sig. comandante d'Arcollières, di volermi lasciar dire, che non si trattava soltanto *di alterazione nella primitiva istallazione in affusti e telai di legno esposti ad ogni sorta d'intemperie*, ma che si trattava ancora di cattiva installazione nei dromi, negli anelli sul ponte, sul paranco di rientrata o ritenuta dei cannoni obici, negli anelli di aggrappo al bozzello del paraneo di straglio, il quale impediva il maneggio della leva direttrice di essi pezzi; nello sporto lunare dell'affusto del cannone obice, il quale pochissimo sporgendo, trovavasi scostato di ben 6 pollici dalla murata, quando il cannone era trincato in batteria e lo sporto lunare abbassato, talmentechè dovetti, per poter obbliquamente puntare un tal pezzo, stabilire alla murata un ceppo semicircolare sporgente di otto pollici e corrispondente allo sporto lunare. Simili altri intoppi incontrai, che erano per collocamento mal inteso di oggetti interni, e non per alterazione nei legni esposti ad ogni sorta d'intemperie.

Nè punto nè poco deve allarmarci, osserva il comandante d'Arcollières, se io dico *che i cannoni si trovano impacciati nel rinculo e nel maneggio loro.* Allarmarci? niente affatto, ma ripararvi sì, come vi hanno riparato gli Inglesi ed i Francesi, e massime nei brigantini da 10 o 12 pezzi che esso comandante d'Arcollières particolarmente accenna, fossero pure di antica, antichissima costruzione; e ciò riferii, dimostrai, e diedi i rimedii nel mio rapporto sui vantaggi ed imperfezioni del brigantino *Eridano*, quando fui di ritorno dalla mia missione nei mari del Sud, rapporto che Ella, signor comandante, ebbe per più mesi nelle mani. Ciò particolarmente rimarco, per far osservare che non aspettai di essere in faccia al nemico per palesare i nostri difetti. Allora lo feci come mi era permesso; nell'epoca presente, come si permette.

Trovo che mi si fa gran carico per aver palesate le nostre imperfezioni mentre si andava contro al nemico. Dirò che l'ho fatto per l'appunto, perchè le nostre mancanze facessero più effetto, mentre sapeva che l'averle io dette, e l'essere state dette dai miei colleghi prima, a nulla valse; e pensava che a guerra finita, a poco più avrebbe valuto.

In quanto poi al dar animo a questo nemico per non fuggirci o per attaccarci, l'effetto provò che non glielo diede, e così fosse piaciuto al cielo che glielo avesse dato, chè la nostra marina conterebbe una bella pagina di più nella sua storia. E con vero rincrescimento prevedo che non saremo mai per darglielo, checchè si faccia per addescarlo.

Io dissi *che le cannoniere di ritirata sono per difetto di costruzione quasi rese nulle, e che quel poco a cui potrebbero servire, è tolto da malacconcia disposizione interna*; ed il comandante d'Arcollières osserva, che non sa vederla *giacchè le paratie che esistono sotto il cassero di poppa, sono tutte amovibili, appunto per poterle tor via in evenienza di guerra.* Le paratie furono tolte, anche le non amovibili, che non erano poche: gettai abbasso ogni cosa, e la malacconcia disposizione rimase, e solo potei ripararvi nell'arsenale di Venezia, e vi vollero tre giorni: parlo della ribolla che dovetti installare in modo differente da quello che era, chè altrimenti i cannoni di poppa mai avrebbero giuocato. So bene che il comandante d'Arcollières l'aveva stabilita bene in principio, e che venne levata di poi, non da esso lui. Ma ciò non toglie la malacconcia disposizione da me accennata.

Nel *Corriere Mercantile* le parole ripetute, riguardanti il collocamento delle armi minute, siccome le stesse dette da me, sono quest'une: *che trovai le armi minute poco ben disposte.* Se non isbaglio, mi pare di aver detto che non lo erano per modo alcuno. Il comandante d'Arcollières osserva, che se mi sapessi privare del camerino di coperta, avrei potuto averle con maggior mia soddisfazione. Il comandante d'Arcollières mi conosce ben poco a questo riguardo. Il camerino fu subito gettato abbasso, e la mia propria mobilia in mare, appena venni al momento di esercitare la mia gente armata, e vidi la confusione che riusciva nel suo armarsi: ma nessun gancio aveva per appicchiarle, nè il necessario per farle; e quando chiamava del ferro cannellino agli altri legni, per elemosina, mi rispondevano che si trovavano nello stesso caso mio, e che perciò darmene non potevano.

Io dissi, e dico ed affermo, *che gli arredi delle armi sono fatti con materiale di qualità infima, mentre dovrebbero esserlo di qualità prima*; ed ora aggiungo che sono anche malissimo combinati, e che sarebbe assai meglio che si adottassero quelli della nostra fanteria, massime le giberne, giacchè le nostre, oltre all'essere imbarazzanti all'uomo pel loro volume, perdono facilmente ancora i cappellozzi. Si espongano al pubblico; esso giudicherà gli uni e le altre; ma non gli arredi fatti dopo la nostra partenza, dei quali nulla so, ma quelli di cui fummo forniti, e che tengo in pronto pel caso.

Il comandante d'Arcollières rimarca, che io dissi: *che la polvere fu data nel disordine il più assoluto.* Le mie parole non particolarizzano la polvere, ma la uniscono ai cannoni, alle arme minute, ed alle palle; diffatti dicono: *I cannonieri, le armi minute, la polvere e le palle, ci sono date nel disordine il più assoluto.* L'epiteto dunque di *disordine il più assoluto* si potrebbe riferire alla riunione di tutti gli oggetti da me indicati, e non precisamente alla polvere: nulladimeno siccome la polvere entra in essi oggetti, si può pure dire, che io dissi che anche essa ci vien data nel disordine il più assoluto, il che non è di fatto: ma se il disordine non era il più assoluto nella stessa, non mancò di esserlo in gran parte; e domando se non fosse un disordine il dare la dotazione dei tiri della polvere, minore di quella dei proietti, il dare il quantitativo delle cariche non perfettamente giusto al calibro dei pezzi corrispettivi, sebbene di picciolissima cosa; ed il non esservi su ciascheduna cassa marcato il calibro delle cariche che contiene, nè se la polvere contenuta fosse da saluto o da guerra: talmentechè chi fosse entrato nuovo nella s. Barbara, non avrebbe saputo ove metter la mano per le differenti distribuzioni. Se dalla polvere poi venissi a parlare del passaggio delle polveri, potrei provare che davvero non si è mai nella nostra marina riflettuto, che il caso poteva portarci alla guerra.

I fanali di combattimento furono dati dall'arsenale in buonissimo stato all'armamento, dice il comandante d'Arcollières. Si lasci il superlativo e lo accorderò. Ma nessuno sarà per negarmi, che non siano i meno atti all'oggetto proprio della loro denominazione, e non più usati da quella marina, che il comandante d'Arcollières a giusto titolo ci raccomanda di tenere, e ch'egli afferma aver sempre tenuta in buon conto; ma oserò osservargli, che ciò fu in quanto al marinaresco ed alla bella tenuta dei nostri legni, e non mai in quanto al guerresco, del che non potevano giudicare nelle visite superficiali che si fanno da legno a legno, le quali sono sempre intese ad osservare la tenuta della nave; mentrechè i difetti da me detti, a meno di quelli della mala disposizione de' cannoni, che sicuramente rimarcarono, ed il celebre Sismondo ne può far fede, egli che ce lo disse a chiare note, dopo aver visitato il nostro arsenale e legni in Genova, non so come avrebbero potuto avvedersene, eccetto venissero da noi ad essi palesa, il che non è presumibile, giacchè nessuno scopo vi sarebbe stato.

In quanto alla circolare del comando generale della Regia marina, scritta ai comandanti dei legni componenti la squadra destinata per l'Adriatico, mi contenterò di dire, che alle mie richieste fatte in coerenza di essa circolare, si rispose col nulla fare, e col nulla dare a quanto chiedeva. Nel giornale di bordo stanno registrate, la circolare, le mie richieste ed il nulla ottenuto.

Voglia il comandante d'Arcollières perdonarmi, se per giustificarmi ho dovuto ribadire il chiodo.

Se ho un rimprovero da farmi per l'articolo da me esposto al pubblico nel numero 131 del giornale *il Risorgimento*, si è di aver cagionato (se si sta a quello che leggo nelle varie risposte allo stesso) scoraggiamento nel mio paese. Se avessi mai potuto immaginarmelo, avrei aggiunto che nessuno fosse per allarmarsene, mentre in cuori italiani cresce l'ardore in proporzione delle difficoltà che incontrano, siccome l'ingegno italiano si aguzza nelle difficoltà, e trova il mezzo di renderle di minor conseguenza.

Or che tutto ciò che voleva dire è scritto, mi nasce il dubbio che qualcuno possa farmi l'osservazione, che cioè io non feci altro che portare il *Daino* per prova della veracità del mio dire, mentre nell'articolo che tanto si disapprova, io diceva essere sì poca cosa, da non farne conto. Ma prego chi intendesse farmi una siffatta osservazione, di riflettere un momento, che soltanto misi il *Daino* in campo, quando il comandante d'Arcollières si riferiva a cose ad esso *Daino* appartenenti; mentre nelle altre, mi pare di essermi tenuto sulle generali.

Il capitano di fregata
comandante il R. brigantino *Daino*,
CARLO DI PERSANO.

PARIGI (20 *luglio*). Lessi attentamente i due articoli del sig. C. Cavour, riferiti in due numeri del *Risorgimento* del 14 e 15 luglio.

Essi trattano del progetto di prestito, che il Governo Sardo crede dover fare per sovvenire alle spese della guerra.

I ragionamenti del signor Cavour provano quanto gli sieno famigliari le cognizioni economiche e finanziarie che sono indispensabili a chi colla parola o colla penna s'ingerisce di manifestare la pubblica opinione e dar consiglio a quelli che tengono in mano le redini del Governo.

La necessità del prestito non è contestata dal signor Cavour. Egli contende solo che sia impossibile di trovare all'estero i capitali necessari allo Stato sardo, come il ministro asserisce, e critica quindi la facoltà data dalle Camere, di rimettere in circolazione le rendite ammortite, e il progetto del ministro d'offrire ipoteca sui beni dell'ordine Mauriziano per sicurezza del prestito che si vuol contrarre.

Le critiche del pubblicista sono assai sensate. Ma io sono di parere che le pubbliche discussioni nelle operazioni di credito sieno nocive assai, come sarebbe nociva la discussione pubblica d'un piano di battaglia. La buona sorte di un'operazione finanziaria, come quella di una battaglia, dipende da chi dirige. La sicurezza del colpo d'occhio, la prontezza sull'agire assicurano il buon esito dell'operazione, meglio che non lo farebbero le più belle combinazioni. Per trattare vantaggiosamente d'un prestito, un ministro di finanze deve avere la più gran libertà, purchè la sua responsabilità verso la Rappresentazione nazionale sia vera e non fittizia. Libero d'agire per lo meglio ei sceglierà il momento più propizio, prescriverà il modo più vantaggioso al paese, e stabilirà le più eque condizioni che permettono le circostanze. Legato dalle prescrizioni delle Camere, il ministro si troverà per trattare del prestito in una condizione inferiore ai prestatori. Così per esempio se si limita al ministro l'epoca del contratto, se gli si fissa preventivamente la tassa dell'interesse, la quotità, il modo, ed il tempo del rimborso, gli si metteranno inciampi che nuoceranno all'operazione. Il numero dei contrattanti sarà tanto più ristretto, quanto circoscritte sono le condizioni fissate. Se invece le Camere non fanno che approvare l'opportunità del prestito, la sua quotità e il modo di rimborso, il ministro libero di trattare per via d'aggiudicazione pubblica e in concorrenza, o privatamente per la totalità o per parte della somma, a un'epoca vicina o lontana, al 4, 5 o 6 per cento, libero di trattare pel rimborso del capitale, sia per via d'estrazioni annuali o semestrali, sia per via di ricompre periodiche, il ministro, dico, potrà stipulare le migliori condizioni possibili per lo Stato. Ripeto adunque che una pubblica discussione fatta anticipatamente in merito ad un'operazione finanziaria può nuocere al successo che se ne attende.

Il signor Cavour preferisce che il prestito sia fatto da case estere, piuttostochè da capitalisti nazionali, ma ommette, secondo me, d'addurre la principale ragione. Le vicende politiche, la guerra, hanno allentato l'industria del paese, sia pel mimor numero di braccia che lavorano, sia perchè i capitali intimoriti circolano difficilmente.

Nè avviene adunque che l'esportazione di prodotti indigeni sarà quest'anno d'assai minore agli altri anni. Per contro l'introduzione dei prodotti esteri non diminuirà nella stessa proporzione.

Succederà pertanto che il paese trovandosi debitore, dovrà esportare l'oro o l'argento per ristabilire la bilancia. Facendo il prestito all'estero si dovrà importare metalli preziosi in molto maggior quantità che non sarebbe necessario d'esportarne per pagar le mercanzie che si consumano nel paese. È questa a parer mio una considerazione massima per preferire il prestito fatto da case estere piuttostochè da nazionali. Approvo le considerazioni del signor Cavour rapporto all'inconveniente d'offrire ipoteca ai prestatori sui beni della comunità Mauriziana. Convien dire però che le circostanze attuali sono straordinarie, e che forse sarebbe forza consentire adesso a certe condizioni, che si ricuserebbero sdegnosamente in altri tempi. È sensata assai secondo me la critica fatta dal signor Cavour del progetto del ministro di emettere un prestito al pari, portante interesse al 6 per cento. Non dico che l'interesse del 6 per cento sia esuberante in questi tempi in cui quasi tutti i paesi d'Europa cercano a procurarsi numerario.

Ma un fondo emesso al pari colla stipulazione del 6 p. 0|0 parmi un errore in economia. Difatto se l'estinzione di questo nuovo debito dello Stato deve farsi per mezzo di ricompre periodiche al corso, il valore di questo fondo può elevarsi a 150 o 160 p. 0|0. Lo Stato rimborserebbe molto più di quanto ha ricevuto. Se il rimborso deve essere fatto al pari per via d'estrazioni annuali o semestrali, certo il valore del fondo non si eleverà guari al dissopra del pari, ma questo appunto sarà un inconveniente pel paese; quando la guerra terminata, gli affari politici rassodati, l'industria, l'agricoltura per essere feconde avranno d'uopo di capitali a buon mercato. Come mai potranno ottenerne se lo Stato, il miglior debitore paga 6 p. 0|0? Evidentemente l'agricoltura e l'industria particolarmente non potranno competere con vantaggio coll'industria de' paesi circonvicini; ove l'interesse del danaro, sarà disceso al 3 e 4 p. 0|0. A parer mio è cattivo sistema in economia il comprimere l'elevazione dei fondi pubblici. Questi elevandosi ad alti prezzi, l'interesse relativo diminuisce. I capitali allora rifluiscono verso le sorgenti naturali della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Le produzioni del paese ottenute a buon mercato sono facilmente esportate. Benchè convenga preoccuparsi del rimborso del capitale che si prende a prestito, egli è necessario osservare che tali operazioni finanziarie dovendo profittare alla prosperità futura del paese, egli è giusto che figliuoli e nipoti ne sopportino parte del peso. Laonde a che importa la quotità che si rimborsa se il benefizio ottenuto dai capitali presi a prestito è superiore? Il fondo di riserva per l'estinzione del capitale è abitualmente dell'1 per cento, se non si riservasse annualmente che 3|4 p. 0|0, quale ne sarebbe il male? Il capitale invece di essere rimborsato in trentacinque anni, non lo sarebbe che alcuni anni più tardi.

LEON TODROS.

Invito ai cultori dell'arte salutare dell'Alta Italia.

La regia Accademia medico-chirurgica di Torino fin dalla sua fondazione non cessò dal tentare il conseguimento di un doppio scopo nel nostro paese, incremento della medicina come scienza, miglioramento di essa come professione. Ma a tal uopo ella mai non mirò altramente che col farsi il più che poteva centro degli studi, espressione dei voti della massima parte degli esercenti l'arte salutare. Ed ora accingendosi a fissare i principii e le norme che debbono migliorar la sorte dei medici, anzichè legislatrice di suo capo, ella brama raccogliere nelle proposte che intende fare al Governo quanto di più savio e di più facile applicazione pratica le verrà suggerito.

L'Accademia indirizzava già al marchese Ricci, ministro dell'interno, un memoriale in cui rapidamente esponeva i vantaggi dell'ordinamento delle condotte mediche, e le norme dietro le quali dovrebbe il medesimo essere disposto, e domandava la nomina di una Commissione per preparare un relativo progetto da sottoporsi alla sanzione del Parlamento nazionale. L'illuminato ministro nell'applaudire all'utile divisamento mostravasi favorevole allo stabilimento di condotte, ma indicava nel tempo stesso le difficoltà che in proposito si incontravano, ed anzichè nominar egli stesso una Commissione, invitava l'Accademia e dar mano a tale progetto che venisse in guisa ponderato da rispondere ai voti ed ai bisogni dell'universale. Desiderosa l'Accademia di non rimaner inferiore all'onorevole incarico, affidava ai sottoscritti la cura di adunar documenti, e far soggetto di discussione l'importante argomento delle condotte mediche, e preparare indi il progetto sullodato da proporsi all'esame dell'Accademia, ed all'adozione del potere legislativo.

I sottoscritti, avvisando alla necessità di dare ai loro lavori il conforto dell'universale consentimento, col rendersi interpreti dei desideri della massima parte degli esercenti non solo dell'antica Monarchia Sabauda, ma di quel regno Italico, sospiro di tante generazioni, di cui assistiamo all'avventuroso risorgimento, pensarono di invitare a cooperatori quanti nelle varie provincie dell'Alta Italia meditarono sulle sorti della più nobile ed utile delle professioni, e sui mezzi di tutelarne il decoro ed i diritti. Quindi vollero che primo loro atto fosse un programma dei quesiti che dovranno in seguito esaminare, programma che indirizzato alle Università, alle Accademie, ai Magistrati e Corpi sanitarii, ed a tutti indistintamente i figli di Ippocrate desse occasione a proposte, a suggerimenti, a scritti che rendessero il loro lavoro fornito della preziosa impronta che dà l'universale suffragio. Eglino perciò si rivolgono ai loro colleghi perchè di meditazioni e di ricerche già fatte intorno agli infrascritti quesiti, o di nuove da farsi vogliano procurare il frutto alla Commissione nominata dalla real Accademia per *studiare un progetto di ordinamento delle condotte mediche*, applicabile a tutte le provincie del regno dell'Alta Italia.

I quesiti ai quali bramerebbesi risposta sono i seguenti:

1. Quali sono i vantaggi dello stabilimento, e quali i danni della mancanza di condotte mediche (1)?

2. Le condotte saranno elleno tutte medico-chirurgiche, oppure altre mediche, altre chirurgiche, ed altre medico-chirurgiche?

3. Quali attribuzioni debbonsi affidare ai medici condotti, e quali diritti accordare?

4. Come ha da farsi la loro elezione, se lasciata libera ai municipi, o ad altra autorità, o per concorso?

5. Quali onorari voglionsi fissati pei medici condotti e su quali fondi saran presi? Qual è il miglior modo di percezione di tali onorari?

6. Debbono distribuirsi le condotte in più categorie, e quante?

7. Il medico condotto acquista diritto a giubilazione dopo un numero di anni da determinarsi?

8. Qual è la durata più convenevole a darsi alle funzioni del medico condotto?

9. Quale debbe essere l'estensione da darsi alle condotte? Quale popolazione può comprendersi nel distretto delle medesime?

10. L'uffizio del medico condotto sarà egli più vantaggioso se estesa l'obbligazione di prestarlo a tutte le classi della popolazione, o circoscritto alle persone di minor fortuna, o povere?

11. Quali dipendenze avrà il medico condotto dal municipio, e quali dal magistrato sanitario?

La Commissione, prima di dar corso al progetto che avrà preparato, lo farà di pubblico diritto, perchè ognuno che il voglia possa farvi le osservazioni che crederà opportune.

Ella spera che i cultori dell'arte salutare presso i quali in quale ampio tesoro di scienza e di esperienza si accolga intorno a quest'argomento, vorranno sussidiarla dei loro lumi. Trattasi di far partecipe la medicina di quel sociale progresso di cui l'era novella è promettitrice a tutto che tende al ben'essere fisico e morale dell'umanità. Chi potendolo negherà di portare una pietra all'edifizio a cui la R. Accademia Medico-chirurgica di Torino, darà quella più efficace opera che le sue facoltà saranno per consentirle?

Torino, 8 luglio 1848.

I membri della Commissione:
BERRUTI *Presidente*
DEMARCHI, GARBIGLIETTI, MORIS, SACHERO, TROMPEO.
DEMARIA *Segretario relatore.*

Le lettere e scritti si potranno indirizzare al sig. Prof. BERRUTI *Presidente della R. Accademia Medica, oppure al Dott. C.* DEMARIA *Prefetto nel Collegio delle Provincie.*

---

(1) *Sotto la denominazione di condotte mediche intendonsi comprese anche le chirurgiche, e quelle degli ostetricanti, o delle levatrici approvate.*

C. CAVOUR *gerente.*

STORIA DEGLI STATI UNITI
DALLA
SCOPERTA DEL CONTINENTE AMERICANO
DI GIORGIO BANCROFT

Tradotta da CARLO CARENZI.

Torino 1818. — *Tip. di Antonio Pavesio Editore.*

Di quest'opera è uscito il primo volume, al quale terrà dietro fra poco il secondo, e via di seguito. Eccone il programma.

Signore,

Alcune migliaia d'uomini, combattuti dalle tempeste civili, o martiri delle religiose loro credenze, o mal sofferenti l'aspetto delle umane miserie nella decrepita Europa, salparono dal Vecchio Mondo in parecchie volte, da circa due secoli, verso le piagge silvestri dell'America settentrionale, poveri di tutto, fuorchè di confidenza nel cielo, di perseveranza nei mali, e di amore alla verità ed alla giustizia. Ammaestrati dalle piaghe che travagliavano il Mondo Antico, veleggiavano in traccia non solo di nuova patria, ma di novelle instituzioni; aveano patita l'intolleranza e stabilivano a legge la tolleranza; aveano sofferto per odii di parte, e nei codici loro scrivevano i precetti dell'amore; andavano a compiere l'opera del Genovese, a scoprire la libertà. Nè l'inclemenza del cielo, la lontana solitudine di que' luoghi, la povertà e la moria, spaventarono i magnanimi venturieri. Vollero e poterono. Costituitisi in libertà ragionevole e forte, fecero a baluardo saldissimo di questa le virtù cristiane e civili, i moderati desiderii, una vita laboriosa. Le benedizioni di Dio piovvero sul loro capo; in volgere brevissimo di anni, le inculte lande cangiaronsi in ridenti campagne, le posticcie indiane capanne trasmutaronsi in città popolose, i poveri pellegrini divennero una nazione. Erano liberi nelle loro leggi, ma non indipendenti; e quando si volle toccare alla loro libertà, sursero tutti come un sol uomo, e non che difendere quella, destituiti di eserciti di terra e di mare, condotti dal figliuolo di una vedova, conquistarono la loro nazionale indipendenza contra le armate navali e terrestri di una Inghilterra signoreggiatrice del mondo. Erano appena tre milioni d'abitanti. Adesso dopo anni circa settanta i nepoti loro sommano a milioni quasi altrettanti che gl'Italiani; fanno rispettata la loro bandiera su tutti i mari; siedono nel concilio politico delle più forti nazioni, rivaleggiano nel commercio e nella ricchezza con Inghilterra, ed hanno il primo loco nel Nuovo Mondo. Testè il Messico apprendeva che non s'insulta impunemente ai loro giusti diritti. Gabinetti che in Europa tollerarono, nella distruzione della libertà di Cracovia, la pubblica violazione di trattati che essi avevano guarentiti sulla fede loro, furono veduti costretti in America di rinculare davanti all'umile provincia del Texas, che volle per la propria libertà farsi un popolo unito col popolo Americano. Quei superbi Gabinetti pretendevano impedire l'unione volontaria d'un popolo ad un altro popolo, sotto pretesto d'introdurre in America, come in Europa, un equilibrio di potenze. Ora l'Europa ha fatto in pezzi quei Gabinetti, insegnando con terribile documento che sovra l'equilibrio delle potenze havvi l'equilibrio della giustizia e della libertà.

Nella storia del popolo Americano vedranno gl'Italiani come libertà è fonte di bene morale e coronata ben presto di tutti i beni materiali; vedranno come senza fare il male di nessuno compie il massimo bene di tutti. Mentre altre storie narrando le dominazioni di conquistatori e potentati della terra contristano l'animo con lo spettacolo di tante umane miserie senza medicina, e tentano l'uomo scandalizzato dal perpetuo trionfo del male a non credere nella causa della libertà, la storia degli Stati Uniti di G. Bancroft riesce di nuovo interesse e di verace conforto narrando l'emancipazione dei popoli; e fra le stesse dipinture delle orribili miserie cagionate dalla lotta ineguale della forza arbitraria contra la libertà, una dolce consolazione rinfranca in vedere che quando una causa è giusta è certissima di riuscire come tutti i disegni di Dio. L'Italia venera il Botta che scrisse la storia della guerra dell'indipendenza Americana. Quella non è che una terza parte della totale storia impresa a narrare dal Bancroft, scrittore Americano, il quale come supera il Botta nell'abbracciare maggior periodo, così lo sopravanza di gran tratto in tutte le doti di storico. Non fia pertanto disutile all'Italia, ove principi e popoli intendono l'opera e l'animo ai nuovi destini dell'indipendenza nazionale, offrire quest'opera singolare, non solo in America, ma dappertutto. Giacchè riunendo la grave bellezza di forma, cui dimanda la storia, a moltiplice sapienza di legislatrici dottrine, l'allettativa del ben legato racconto all'energica profondità del pensiero, le grazie all'erudizione; l'indagine scrupolosa del vero all'amore di patria presenta quasi ad ogni pagina documento solenne che ricorda agli uomini la società cambiare di forme, l'umanità di condizione, ma costantemente l'uomo più e più avanzare verso eguali diritti alla propria libertà, tendere alla sua redenzione universale come gravità verso il centro.

Or fa settant'anni gli Stati Uniti proclamavano lo stesso principio che ora proclamano i popoli dell'Italia, la vicendevole unione per la propria nazionale indipendenza. Da settant'anni quel popolo che ha fatto di questo principio la sorgente comune di tutte sue leggi e costituzioni giganteggia senza intermissione in prosperità, in territorio, in popolazione, in securità.

Mentre guerra metteva a soqquadro le nazioni tutte d'Europa, il popolo Americano, unico nel civile mondo, riposava pacifico e tranquillo all'ombra della propria libertà. Quasi tutt'Europa era sbattuta da convulsioni di sfrenata licenza; gli Stati Uniti non turbava la benchè menoma sommossa. Perchè ivi il popolo era libero, la libertà ivi non era perturbatrice ma conservatrice dei diritti di tutti egualmente; la proprietà individuale era ivi più sacra e rispettata che in tutti gli altri paesi del mondo; ivi l'anarchia era così sconosciuta come il dispotismo.

Non colle sole armi, ma insieme colle buone leggi si fonda la nazionale indipendenza. I popoli che hanno fatto sperimento delle une e delle altre con sì felice riuscita, meritano di essere studiati dagli Italiani che con una mano hanno intrapresa la santa guerra della loro indipendenza, e con l'altra si accingono a comporre un solo di tanti popoli, che Italiani ugualmente furono sinora tenuti disgiunti dall'imperio del dispotismo. Un tale studio giunge opportunissimo in queste solenni circostanze, non per copiare le instituzioni che gli Americani si hanno scritto, ma per meglio intendere quelle che all'Italia convengono; meno per imitare che per apprendere.

Quando gli Americani giurarono in Filadelfia il gran patto della loro unione vicendevole non si lasciarono distrarre gli animi dalla forma che avrebbe avuto il loro governo. *Non vi ha*, questa fu la sentenza di Franklin ai padri congregati, *forma di governo che non riesca ottima ove sia amministrata saviamente.* E mirando più alla sostanza che agli accidenti quei padri intesero l'animo a guarentire la saviezza più che la forma del futuro loro governo.

Così le circostanze attuali dell'Italia dànno alla storia di G. Bancroft (quando già non avesse un interesse generale pel merito altissimo dell'Autore) un interesse del momento ed una pratica utilità siccome quella che arreca nella gran causa comune di tutti i popoli, la causa della libertà, una luce non prima veduta. E gli Italiani non hanno d'uopo che di vedere la chiara luce per abbracciare fortemente la buona causa e vincere. L'arbitrio della forza finch'ebbe potuto giovarsi delle tenebre potè strozzare la libertà col terrore, col sangue e con la corruzione. Libertà sola nella bastevole sua armatura, la luce, vince con mezzi pacifici, ineluttabilmente, e per sempre: e vince pel bene di tutti, senz'altra accettazione di persone.

La presente storia, uscita appena da un lustro alla luce nel suo testo originale, perveniva in poco d'ora alla sua decima edizione in America, e si pubblicava con più edizioni in Europa. L'anno scorso veniva tradotta in Tedesco, ma non sì tosto si pubblicava il secondo volume di quella traduzione che veniva colpito del più rigoroso anatema dal governo autore degli assassinii della Gallizia, e delle stragi di Milano. Tradotta in Italiano pria che in Tedesco, ai Subalpini era dato a stento leggere i due primi volumi di quella traduzione stampati nel paese degli esuli, in riva al lago Lemano. Ora finalmente per la prima volta la libertà della stampa concede di pubblicarla liberamente in Italia. Ed io sottoscritto, sebbene i tempi corrano difficili ad incontrare lo spendio gravissimo di una vasta e sontuosa edizione, ho pensato che niun Italiano nelle presenti congiunture politiche vorrebbe stare senza conoscere quest'opera peregrina, che i più eminenti giornali dei due mondi, i critici d'America e d'Europa pronunziarono destinata ad avere influenza nella emancipazione di tutti i popoli. Per agevolarne dal canto mio la diffusione, conservando lo stesso lusso e nitidezza di edizione di quella della Svizzera ne ho ridotto il prezzo da fr. 9 a fr. 5 il volume, cosicchè si avrà in totale per fr. 15 tutta intera la stessa opera ed edizione che ne costava 27, oltrechè la mia è corretta dai molti errori che si trovano in quella ed è riveduta novellamente dal traduttore che l'ha accresciuta di note importanti, e ne ha diretta la stampa.

L'Editore-Tipografo
ANTONIO PAVESIO.

AL SIGNOR CONTE G. PRIORA
ED ALL'AVVOCATO VISMARA.

Richiedo per la prima, e l'unica volta forse, i pubblici fogli, che vogliono ammettermi nello sviluppo di una questione, la quale, sebbene incominciata sotto ragione di pubblico interesse, mi parve sempre fosse dai tempi presenti dissuasa. Ma viene a me ed altri cittadini gettato del fango nella faccia colla più insolita baldanza, e il fango convien bene levarcelo in qualunque tempo ci venga gettato, affinchè torni a chi ne usa per dialettica.

Il sig. conte Priora e l'avvocato Vismara mi accusano, ch'io sia venduto, perturbatore del popolo e gesuita. — L'uno vanta l'altro il migliore dei cittadini, necessario alle urgenze odierne, e lo supplica a pregare e perdonare; l'altro perdonando e pregando prodiga, a chi nol loda, le sindacali patenti di sfaccendato, di maligno, di tristo e di rinnegato! A tale assalto, dimentico se l'accusa sia più stolida o più vigliacca, e chiedo, circondandomi di fatti, una strettissima e pronta soddisfazione. Chi vi arrovellò siffattamente signor Priora con una buona parte del nostro paese? Per qual motivo, io poverissimo uomo, caddi in tanta uggia a voi, e alla vostra clientela? Pria di tutto: fui mai io nella vostra servitù, o v'ho lambito giammai le piante, come innuiste voi, e, peggio che voi, calunniò il vostro amico Vismara? E a chi mai faccio io la corte, se non adempio al mio dovere di avvocato con tutte le mie forze, colla maggior buona fede, e cercando la stima de' miei clienti e del mio tribunale? I sospetti che voi create, sono degni del vostro carattere tenebroso, sig. Priora! Io vi smentisco se voi dite che vi ho mai fatta adulazione, e la stessa risposta alla lettera che stampaste, colla quale vi partecipava che qualche elettore pensava alla persona vostra, sapete, che, lettala come era dovere, al comitato Elettorale, la deposi sul tavolo dell'ufficio, e mi posi a raccomandare altamente per la deputazione l'avvocato Albini. *Inde iræ*, scriveva l'avvocato Vismara... e io ripeto: *inde iræ!* Allora voi avevate fatta pubblicare su tutti i risvolti delle vie, segnata di vostro pugno, un'avvertenza, colla quale assicuravate il trepidante pubblico, che *voi stesso* potevate essere eletto deputato. Io non vi feci critica; la cosa era nel vostro diritto. La questione poteva essere di sola delicatezza. — Ma nel seno dell'Assemblea eligente incappaste poi in tali superflue e procuratorie osservazioni, e talmente vi lasciaste trarre dal vostro poco prudente carattere, che dagli urli che gettaste di: Viva la guardia civica! doveste essere richiamato all'ordine dal preside, il quale tenne, in quella circostanza, fermo qualche minuto l'indice sull'art. 77 della legge elettorale. Allora io mi dissi: questa non è condotta da magistrato, e l'Assemblea, radunata in quattrocento e più elettori vi onorò di circa quaranta voti. Dio mio! Vigevano serberà lunga memoria di quei giorni; non dubitatene, conte Priora. Eran tempi che gli uomini dovevan [illegible] alla vera luce. Nè bastava vederli pomposamente passeggiare fra le luminarie accese dalla pubblica riconoscenza e anche gridare: Viva la Costituzione! Quando foste provvisoriamente incaricato della polizia, diceste a me avvocato, non pensare la polizia che potessero essere [illegible] coloro i quali erano sottoposti alla sua ispezione. — Al giorno d'oggi poi, voi lo invadete il terreno della polizia, e sapete che ve ne potrei citare esempi. Vi venne finalmente sulle braccia il grave peso della guardia civica, e qui vi ho giudicato imprevidente, ingiusto, malvolonteroso, e ci faccio a provarlo. La prima garanzia elargitaci dallo Statuto costituzionale essendo quella della inviolabilità personale, voi non pensaste a dare verun ordine, verun' istruzione, nè verbale, nè scritta, perchè non si cadesse dalla milizia in quelle facili esorbitanze, alle quali il passato despotismo quasi insegnò che la forza dovesse con diritto condurre. Per questa incuria principalmente gli illegali arresti non si lasciarono desiderare. Il ministero e l'intendenza diressero istruzioni, moduli e prescrizioni. — Voi di nulla deste contezza nè ai militi, nè a' loro superiori. Delle istruzioni ministeriali qualche volta faceste cenno, poichè vi tornavano in acconcio; altre dichiaraste che non avevano senso, però che era meglio non esistessero. Quanto alla civica, non ebbe mai rapporti con voi, fuor che per presentarvi solennemente l'arma, quando vostre creature la fermavano dalle marcie, per onorarvi. Voi sapete poi con chi ebbi uno scontro, una tal notte. Era di pattuglia e osai avvicinare una turba, che nel fitto della notte schiamazzava e non mi badava. — Sapete anche che un di questi, a voi giustamente carissimo, tentò scagliarsi allora sovra di me, e alcuni che erano con lui, fecero peggio di lui. — Vi fu rapporto, si chiese soddisfazione. — I direttori provvisorii della guardia fecero il loro possibile per aggiustare onorevolmente la differenza; ma voi?... voi ci rideste tranquillamente sul viso. — Or ditemi: desidero meno insulti, e più verità; è ciò vero o no? Fu giustizia o ingiustizia? Si fecero le elezioni: scangiaste, come giocoliere le carte, gli inviti che avevate fatti alla guardia civica, secondo i quali erano prescritte le forme della legge elettorale per la validità delle elezioni. Ma il figlio vostro fu eletto capitano contro quelle forme... e voi con ammirabile *appiombo* cangiaste subito l'invito e lo adattasse alle forme, secondo le quali era stato nominato il figlio. Si venne ad altre elezioni — Voi eravate decisamente fuori di posto. Vi eravate alzato in consiglio. Eravate presidente e facevate la parte degli scrutatori. Ne foste avvertito e pregato a torre ogni dubbio, trattandosi dell'elezione dell'official maggiore. Ma che rispondeste? Che non eravate obbligato a rispondere.... e continuaste! De' nuovi ufficiali, pochi vollero colla giocondità dei non contati bicchieri festeggiare la compagnia. Voi non l'ignorate, signor conte, ch'essi la potevano festeggiare ovunque, fuorchè nei corpi di guardia e la notte. — Ma perchè dunque voi sempre taceste, sempre... e avvenne che più d'una volta il disordine si spiegò là ove esser doveva la severità della disciplina? Era questa opera di buon sindaco? di buon cittadino? O ditemi: l'onor della civica tutta non richiedeva che voi impediste sull'istante ogni abuso che in qualche sua parte veniva introdotto? — La civica stessa lo impedì, assai più saggia di voi, signor sindaco, e l'opinione sovrana a tutti gli umani errori, li seppe distinguere e imputare ai soli che li aveva cagionati. Finalmente voi vi gettaste a toglier colla stampa l'onore alle persone che avevano osato alzare lo sguardo fino all'opre vostre. Ben faceste, signor conte, e meglio vi caratterizzaste. — Ma la vostra nota politica doveva considerarvi, che l'onore d'un galantuomo è sempre locato sì alto, che non tutte le mani giungono a smuoverlo, e talora il tentativo è assai fatale. Incensatelo or voi, avvocato Vismara, il vostro ottimo sindaco! Inconsci noi delle opere pubbliche da lui promosse, e, meno, di quelle compite, ignoriamo pure con quale privato dispendio le abbia aiutate. Dissimo che egli ha trascurati, o frantesi gli interessi della guardia civica, ed appoggiammo il nostro giudicio ai fatti. Questi accingetevi a distruggere, signor avvocato, se vorrete che con senso di logica io mi possa ricredere. Quanto alle contumelie vostre, io loro rispondo col più profondo disprezzo. La nostra vita passata può essere richiamata ad esame da chi la conosce, signor Vismara. Quella avvenire ci darà nuovo campo a prove di onesto cittadino. E possa essere che l'emulazione ci possa spingere a far sempre meglio l'uno che l'altro!

Vigevano, 23 luglio 1848.

AVV. V. BOLDRINI.

LA TATTICA PARLAMENTARE
DI
GEREMIA BENTHAM
TRADUZIONE DEDICATA
AI PARLAMENTI ITALIANI
ED ALLA
Assemblea Costituente
DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA

TORINO, 1848
TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 27 Luglio 1848. Nº 180

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al'luogo	»	44	24	[illegible]	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi-postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 26 Luglio.

Pio Nono esita e indugia tuttavia... Le preghiere del Parlamento, le rimostranze de' suoi ministri, il fremito del suo popolo, gli oltraggi stessi dell'abborrito straniero, tutto è indarno. Egli che grandeggiava sublime sul nuovo orizzonte da lui medesimo schiuso all'Italia, ora discende ogni dì più nella stima, nell'affetto dei popoli; e pur troppo non è forse lontano il giorno in cui l'indifferenza succederà alle grida d'entusiasmo e di riconoscenza che lui per l'addietro salutavano redentore d'Italia; cosicchè ci vedremo da lui medesimo condannati a sembrare ingrati, a fare il sacrificio delle nostre simpatie le più care alla salute della patria, dalle fluttuazioni della sua volontà così gravemente compromessa.

Un' ultima speranza ci rimaneva, quella Ferrara, dalla quale veniva la prima scintilla dell'incendio avvivatore: parea destinata a compiere la grande opera che da lei prendea principio, cessando l'esitanza fatale e le dolorose contraddizioni del Re pontefice. Un senso universale di gioia era sorto in tutti i cuori italiani all'annunzio della nuova invasione di quella città. « Pio Nono ora sarà finalmente e realmente con noi. » Quest'era il grido che ogni eco della penisola ripeteva e venivano a confermarlo, prima le parole di Mamiani, poi la protesta officiale del Governo pontificio.

Ma un crudele disinganno doveva tener dietro a sì lusinghiera speranza. E questo disinganno l'avemmo nella risposta che il principe di Roma faceva all'indirizzo, dietro gli eccitamenti del popolo, presentatogli dal Parlamento.

Il popolo indignato al nuovo oltraggio che la pazza tracotanza dell'Austriaco recavagli, e il popolo, impaziente di dar di piglio una volta a quell'armi, alle quali lo sospingono il sentimento del vilipeso onor nazionale e carità di patria, e che gli vengono contese da un rispetto già omai vacillante alle incerte e dubbie volontà del Pontefice; il popolo, per bocca de' suoi rappresentanti armi chiedeva, armi e guerra; guerra pronta, guerra animosa, grande, tale che risponda alla gravità del pericolo, alla nobiltà della causa, all'importanza dello scopo.

E il Pontefice risponde sperare, che siccome soddisfazione venne data pel primo, così darassi anche pel secondo oltraggio, rimettendosi le cose nello *statu quo*; pregar Dio che preservi Italia da ogni sciagura, e vi faccia fiorire la religione e la pace, unici fonti della vera felicità.

Ma, per Dio, qual altra maggiore sciagura imprecare all'Italia di queste vostre parole medesime, o Principe di Roma? Qual dolore maggiore di veder venir meno in voi, nel maggior uopo, quell'altezza di mente, quell'energia di volontà che sì grande spiegaste nel principio del regno vostro, e donde trasse gli auspicii e gli impulsi quel rivolgimento d'Italia che voi potevate e dovevate condurre a compimento, e al quale invece così imprudentemente ora vi attraversate con queste esitanze, con queste ambagi che compromettono ad un tempo la fama vostra, l'autorità del papato e la salute d'Italia? Dovremo dunque supporre in voi così eccessiva, così incredibile bontà d'animo che ancora abbiate fede nelle proteste d'amicizia che nelle note diplomatiche vi fanno, mentre sorprendono colle armi le vostre città, disertano coi predoni le vostre campagne, minacciano di prigionia e di morte i vostri rappresentanti? Non fummo forse abbastanza aggirati dalle male arti diplomatiche, senza porgere più a lungo facili le mani ai loro lacci? E la infruttuosa missione di monsig. Morichini non ci dice abbastanza quale fondamento per noi fare si possa sulle apparenze del rispetto e dell'amicizia che ostentano, per meglio tradirvi, e più facilmente conculcare quel popolo che vi salutava qual suo liberatore, e verso il quale ora incontrate una responsabilità così tremenda?

La religione, la pace sono certo i sommi, i primi beni dell'uomo sulla terra. Ma perchè la religione sia un bene, vuol essere rispettata, amata; ed allora solo lo è quando porge amica la destra alla libertà e alla civiltà. E ora appunto cominciava a rifiorir la religione, a distendersi la fede, perchè in voi il mondo ammirava congiunte religione e civiltà; e il vostro esempio insegnavagli, che lungi dal comandare la oppressione dei popoli, la religione anzi è che in essi infonde il sentimento della vera dignità; ella è che loro agevola ed assicura lo acquisto e l'esercizio dei loro imprescrittibili diritti.

E la pace è certamente lo stato normale delle nazioni; ma pace onorevole, dignitosa: non servaggio che abbrutisca; e questa pace un popolo conculcato dallo straniero non può averla che per mezzo della guerra; non volere la guerra, è quindi non volere la pace. Posciachè fra l'oppressore e l'oppresso, non corrispondenza d'affetti, non patto di concordia, ma odio profondo, inesorabile, eterno; e quindi lotta permanente di due interessi avversi, e distruggentisi l'un l'altro.

Religione, pace, sono i sommi beni; ma appunto perchè vogliamo che in seno alla religione raccolgansi nell'amplesso di fratelli gli uomini; appunto perchè vogliamo cessate per sempre le ire e le inimicizie, e ferma e duratura la pace, ora ci è necessaria la guerra. Guerra decisa, franca, guerra senza tregua e senza quartiere, finchè lo straniero abbia varcati, fuggendo, gli ultimi confini d'Italia, e cessi dal comprimere colla sua mano di ferro il libero svolgimento della nostra nazionalità.

Non è adunque, non è impeto disordinato di bollente passione quello che armi e guerra chiede fremendo; ma è necessità suprema; è la voce della patria avvilita, conculcata, straziata; è l'interesse medesimo della religione; è il bisogno di quella pace che voi medesimo ci raccomandate, o Principe di Roma, e che rendete impossibile rifiutando la guerra.

Voi dite che sempre la santa Sede ebbe a cuore di difendere i diritti dei suoi temporali dominii; soggiungeste anche essere per approvare quanto il Ministero proponga quale mezzo necessario a questa difesa; ma ciò non basta. Il popolo Romano non attese la seconda invasione di Ferrara per chiedere la guerra; il popolo Romano, non degenere dal sangue latino che gli corre nelle vene, sa che patria è, non Roma o la Romagna, ma Italia; sa che dall'Alpi al mare havvi un'unica nazione, la quale può bensì in varie parti rimanere distinta, che tutte abbiano la loro vita speciale, la loro propria autonomia; ma che, sebbene distinte, pur sono congiunte da reciprocanza d'interessi, e mutuamente solidarie fra di loro, quali frazioni d'un unico e medesimo tutto.

Questo sa il Popolo Romano, e sa ancora che quando sulle sponde del Mincio e del Ticino e sino alle rive dell'Adriatico si combatte, e causa della guerra è l'oppressione straniera, e scopo il riscatto di una nazionalità da troppi secoli conculcata, nissun'altra parte è d'Italia, che possa rimanersi spettatrice indifferente di questa lotta. Questo sa, e mostraronlo le parecchie migliaia di prodi, che con infelice sì, ma non meno strenuo e glorioso valore accorrevano da Roma a Treviso, a Vicenza a combattere quel nemico stesso che più fortunate schiere fugarono a Goito e a Villafranca. E se ora più vivamente si agita, se ora con maggior energia ed insistenza chiede armi, vuole la guerra, questo è perchè la invasion di Ferrara ha distrutto l'ultimo pretesto che si potesse addurre a coonestare un'inazione a lui incresciosa, all'Italia fatale. Non è più possibile illudersi sulle vere intenzioni dell'Austria anche rispetto al Governo Pontificio.

Indarno omai citerebbersi quelle apparenze di buon accordo, che fin qui servivano di scusa a procedere rimessamente negli aiuti, ed a continuare in uno stato indefinibile, anormale, che non era la pace, non era la guerra, ma avea tutti gli inconvenienti dell' una senz' alcuno dei vantaggi dell' altra. Dio non cessa dal proteggere l'Italia; e nuovo segno davane accecando il nemico nostro coll'indurlo ad occupare Ferrara, a violentare il Legato Pontificio. O questo è vero caso di guerra, o di nessun oltraggio omai possono risentirsi le nazioni. Oltrechè se l'appressarsi di un corpo di truppe Sarde costringeva a vergognosa fuga i codardi invasori, essi non hanno tuttavia pienamente sgombrato il territorio della Chiesa, tenendosi ancora su Francolino e Lagoscuro, e minacciando così nuove incursioni non appena la lontananza dell' esercito Italiano ne lasci loro il coraggio. Quel simulacro di pace che ancora diceasi esistere, l'Austria l'ha dunque distrutto; essa violando il territorio Pontificio, ha mosso guerra; essa ha gittato il guanto, non rimane che a raccoglierlo.

E il Popolo Romano vuole che sia raccolto; e il sacrosanto interesse della nostra causa nazionale imperiosamente esige, che la sfida venga accettata. Maggiori indugi comprometterebbero, non diremo l'esito delle nostre armi, ma il Papato, ma Pio Nono medesimo.

Egli scusò sempre le sue titubanze, spiegò le sue contraddizioni col dire, che al Vicario di Cristo, al Vicario del Dio di pace e di amore, mal si conviene farsi promotore di guerra. Ma, oltrechè abbondano pur troppo nella storia della Santa Sede, i Pontefici guerrieri, ricorderemo semplicemente che se esso è capo della Chiesa Cattolica, è pur anche principe di Roma; ei regna sovra un'eletta porzione della nazione italiana; essa non può, non vuole rimanere estranea ad una lotta, nella quale le sorti d'Italia si decidono; movendo quindi questa guerra il Pontefice, altro non fa che adempiere ai doveri che gli incombono come Principe di Roma.

Ma se più a lungo vi si rifiuta, quale sarà il processo della inflessibile logica del Popolo? — La nazionalità è il primo bisogno di ogni gente, e questa nazionalità non può l'Italia conquistarla se non cacciando lo straniero; il Pontefice non vuole, nemmen quando è minacciato, oltraggiato, muover guerra, dunque nazionalità e potere temporale dei Papi sono incompatibili.......

E se questo estremo corollario (logica e necessaria conseguenza di quelle premesse) venisse formolato dal popolo, siccome veramente già è nelle convinzioni di molti, potrebbe Pio IX respingere da sè la responsabilità di quei fatti che ne fossero generati?

P. C. Boggio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL' ALTA ITALIA

X.

L'esperienza è quella che fa conoscere da quante parti minacci questo pericolo; dedurre a priori i diversi abusi del potere, è così difficile, che non si fece mai fin qui dagli uomini; con tutta buona fede, essi si abbandonarono per lungo tempo al potere assoluto di un solo. Dopo averne provati gl' inconvenienti, quando aprirono gli occhi, quando gridarono la prima volta: al dispotismo, che cosa pensarono essi? « Ora l'abbiamo trovata (così parlarono nel loro cuore) ora abbiamo scoperto il fonte del male, questo consiste nel potere assoluto del monarca, noi lo limiteremo e così ripareremo a tutto. » Altri più precipitosi dissero: « Noi lo distruggeremo, e così i popoli saranno liberi, saremo tutti felici. »

Questa è la grande scoperta, di cui si vantarono i filosofi del secolo XVIII; ma quanto non è ella imperfetta! quanto non è ella limitata! quanto non è affrettata la conclusione!

I più estremi, che volevano distruggere il potere monarchico, si lusingavano di aver tolto via il male, e così fatto ogni cosa, senz' avvedersi che distrutto il poter regio, bisognava costituirne un altro (se pur non si volesse tornare alla vita selvaggia raccomandataci da Rousseau), e che restava ancora a vedere se quest'altro potere sarebbe stato migliore del primo: l'esperienza non aveva ancor parlato; ma appunto perchè l'esperienza non avea parlato, e perchè gli abusi del potere non si presumono, ma si riconoscono dagli uomini quando li provano, quelli si tenevano tanto sicuri, che dovea essere rimediato a tutto, che guai a chi ne dubitasse! minacciavano a dirittura di fucilarlo, di ghigliottinarlo! Tanto era necessario un potere che raffrenasse il feroce oltraggio che questi liberatori del mondo portavano a' loro simili.

Gli altri più moderati, che volevano porre dei limiti al poter monarchico, ragionavano tuttavia colla stessa semplicità, credevano cioè che fosse facilissimo limitare quell'assoluto potere e che quando l'avessero bene estenuato, inceppato, fin anco avvilito o ridotto a mere formalità, a rappresentazioni da teatro, quando avessero fatto de'monarchi ciò, che i monarchi avevano fatto precedentemente della Chiesa, restituendo loro pan per focaccia, tutto dovea essere accomodato, tutto dovea andare a maraviglia. Cotestoro non riflettevano, che così facendo, l'una delle due, o indebolivano il potere del Governo, e lo rendevano men atto a mantener l'ordine pubblico e reprimere la privata ingiustizia, ovvero dovevano istituire a lato del potere regio qualche altro potere che servisse al primo di contrappeso e di limite, e in tal caso restava ad esaminare qual poteva essere questo nuovo potere, e se non v'avesse da temer nulla da lui medesimo.

In una parola si riconobbe il dispotismo monarchico, ma non si sospettò neppure, che vi potesse avere un altro dispotismo: si riconobbe il dispotismo sotto una forma, ma non si riconobbe il dispotismo stesso sotto tutte le forme che egli sa vestire e cangiare secondo le opportunità.

Vi ha il dispotismo della plebe, e se volete che adoperi una parola che si fa molto suonare, vi ha il dispotismo del popolo. « Forse che i popoli sono « sempre saggi? (dimandava pur ora il sig. Thiers « alla Costituente Francese). Aprite dunque il gran « libro della Storia. Forsechè i popoli non vi sono « biasimati, censurati dalla tribuna, accusati quanto i re? Il più amabile, il più spiritoso dei popoli « della terra, l'Ateniese, non ha esso lasciata la « più gran fama di leggerezza, d' imprevidenza? I « popoli in istato di democrazia non si sono essi « mostrati i più pronti, i più spensierati, i più violenti? Vi nominai il più spiritoso, vi nominerò il « più grande dei popoli, il Romano. Ebbene, me « ne appello alla vostra imparzialità: chi ha lasciata maggior rinomanza di prudenza, di saviezza, « di accortezza, il popolo Romano, od il senato « Romano? »

Vi ha il dispotismo delle maggioranze: credo di aver dimostrato abbastanza quanto questo dispotismo sia pesante ed insoffribile sulle traccie del signor di Toqueville, nell'opera che ho pubblicata, col titolo: *La Società ed il suo fine*.

Vi ha il dispotismo delle Camere; il dispotismo dello stesso potere legislativo; il dispotismo della stessa società civile che è il più radicale e il più fatale di tutti, ed esiste allorquando sia invalsa la dottrina oltre misura ingiusta e tirannica, che la società civile possa tutto, ch'ella assorbisca tutte le altre società, ch'ella annienti tutte le individualità e le località, che debba esistere ella sola, e tutto il resto esista precariamente per una grazia e per un favor suo.

In somma il dispotismo è proteiforme: quando voi lo combattete sotto una forma, egli ne prende incontanente un' altra, e vi scappa di mano. Credete d'averlo vinto, e in quella vece l' avete voi stessi stabilito colle nuove istituzioni che avete sostituito alle antiche.

Fin qui colle varie Costituzioni, che si fabbricarono in Europa, non si fece che combattere il dispotismo sotto forme particolari: non fu mai attaccato, non fu mai ucciso il dispotismo stesso nella sua natura e sostanza. Sorsero dei despoti, e mossero guerra ad altri despoti, ne sorsero molti invece di un solo. Per questo tante rivoluzioni uscirono ad atterrare i vecchi governi, non riuscirono giammai a stabilire solidamente de' governi nuovi, i quali soddisfacessero ai veri bisogni delle nazioni. Le forme liberali furono trovate eccellenti a coprire e nascondere agli occhi della moltitudine speranzosa il dispotismo stesso, che potè operare a man salva, e fare tutto ciò che volle, a nome della libertà.

E con questo noi abbiamo già determinato meglio e ristretto il problema che è chiamata a sciogliere la Costituente del Regno dell'Alta Italia: noi abbiamo additato precisamente qual sia il nemico ch'ella deve combattere e vincere: questo nemico, si è il *dispotismo*, il dispotismo sotto tutte le forme. S' ella non riesce ad espellere questo corrosivo dai visceri della società civile, che è chiamata a costituire, ella non ottiene lo scopo pel quale s' aduna, non può dare all'Italia il bene che l'Italia aspetta da lei e istantemente le dimanda. Il problema ridotto a questi termini si esprime semplicissimamente così: Costituire una società civile scevra da ogni dispotismo. Ottenuto questo, il resto viene da sè. Qui sta tutta la difficoltà.

A. ROSMINI.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 25 luglio.

Presidenza del prof. MERLO, *Vice-Presidente.*

La seduta ha principio all'una e mezzo colla lettura del processo verbale, che viene adottato e succede il sommario delle petizioni che il segretario *Cottin* si studia di leggere in modo alquanto più intelligibile.

Dopo un'interpellanza del deputato *Cagnardi* sugli arruolamenti nelle armi dotte, a cui il primo ufficiale del ministero di guerra *Dabormida* dà conveniente spiegazione; dopo un congedo di 20 giorni dimandato e concesso a Vincenzo Gioberti per recarsi a Parigi, e dopo l'incidente dei due deputati Pozzi e Buniva, il primo passato capitano di 1.a classe, e il secondo nominato professore alla regia università con titolo e grado, che perciò i deputati *Sineo*, *Buffa*, e *Mellana* vorrebbero soggetti alla rielezione in forza dell'art. 103 della legge elettorale, che la Camera però non giudica loro applicabile, il signor *Lanza*, relatore della proposta Buffa, riguardante specialmente le sovvenzioni alle famiglie bisognose dei contingenti militari, legge il suo rapporto.

Balbo, presidente del Consiglio. Domanderei la parola per un richiamo sopra alcune espressioni inserte nella relazione, con cui si vorrebbe rimproverare il Ministero; quantunque non sia ancora aperta la discussione, credo però che ciò non possa essere contrario agli usi parlamentari.

« L'onorevole relatore, come fece in un altro suo rapporto sopra un'altra materia di cui non mi ricordo più, dirige rimproveri al Ministero. Oggi il rimprovero si riduce a poca cosa; sarebbe diretto a biasimare il Ministero perchè non si spediscono circolari onde eccitare i volontari ad arruolarsi.

« Io dico la verità, questo modo di scrivere circolari, questo mezzo d'eccitamento per scritto io non lo ravviso troppo adattato ai tempi che corrono: quando vi sono ottantamila e più uomini sul campo di battaglia che si battono così valorosamente (e tutti lo sanno, e tutti i giornali ne parlano, e tutta la nazione intera non solo se ne occupa, ma ne forma il principale oggetto dei suoi pensieri) io non crederei che le circolari accrescano più uomini e cittadini all'esercito, non essendovene molti che cedano alle circolari; quindi non otterremo un soldato, non un uomo di più.

« Le cose grandi traggono dietro di sè le piccole; non sono le circolari che eccitino al fatto una nazione, sono le nobili ed alte passioni che la predominano.

« Se coloro che vogliono far rimproveri al Ministero li riducono a questo, mi pare che il Ministero possa, non dirò andarne glorioso, poichè io non ho di queste pretensioni, ma esser tranquillo.

« Poichè ho preso la parola, farò due osservazioni sopra questo progetto di legge testè riferto, e quantunque si potesse aspettare la discussione, tuttavia prego la Camera di volermi soffrire.

« Questo progetto dell'onorevole deputato Buffa mi pare buono, ottimo, ma forse soggetto al medesimo inconveniente: in cose grandi si presentano mezzi un po'piccoli; però, siccome i fatti, quando sono fatti veramente, anche piccoli aiutano i grandi, io mi accingerò a parlare di ciaschedun articolo di questo progetto in particolare.

« Quanto alla prima parte, io dico, è buona, buonissima, inspirata, intieramente accettabile in quanto che, più o meno coi mezzi dello Stato, tende a favorire le famiglie di coloro che si trovano oggidì sul campo della gloria e dell'indipendenza, dove è bello il morire per la patria.

« Ma il secondo ed il terzo non potrei totalmente approvarli; queste cassette per doni pei volontari mi pare cosa ben tenue; contuttociò accettiamo anche i doni piccoli, accettiamo l'obolo della vedova, l'obolo del povero, qualora non siano come mezzi, saranno almeno come sacrifizii fatti per la patria; dunque il sentimento morale sarà stato bello e buono, accettiamolo anche.

« In quanto al terzo articolo, quello che concerne i volontarii, parmi non si capisca bene lo scopo della proposizione del progetto di legge, poichè già esistono tutti i mezzi di arruolarsi, e disposizioni, mercè cui tutti hanno il mezzo di farlo nei corpi come volontari. Vi sono corpi di volontari che si conducono molto bene allo Stelvio: vi è il corpo di Durando, vi è anche, come ha detto benissimo il relatore, in Milano il corpo di Garibaldi, dove accorrono da molte parti, vi sono all'armata gli ottimi e valorosissimi nostri Bersaglieri, ai quali si sono aggiunti gli studenti di Torino del pari altamente stimati all' armata; havvene anche più lontano, se si parla di Italiani, e delle altre provincie; vi sono dei corpi numerosissimi di abitanti di quelle città; in Venezia ve ne sono parecchie migliaia.

« Dunque, come vedono, ci sono dei punti da convenire, e non vedo che procurandone altri si abbiano in maggior numero i volontari; io non saprei vedere altro che un aumento di difficoltà di organizzazione, difficoltà che sono conosciute e conosciutissime.

« Ieri ancora al Ministero della guerra abbiamo preso cura dei volontari di Modena che sono poco organizzati, ma che si stanno organizzando.

« Dunque non sono i corpi de' volontari che manchino, manca piuttosto l'organizzazione; accrescendo il numero dei corpi, pare che invece di diminuire si accresca la difficoltà di questa organizzazione.

« Riassumendo quanto dissi riguardo al progetto del deputato Buffa, io conchiuderò che quanto al primo articolo mi pare ottimo; in quanto al secondo, oltre che mi sembra piccolo il mezzo, lo ravviso quasi inutile; riguardo poi al terzo, io son d'opinione che porti seco piuttosto inconvenienti che vantaggi. »

Lanza vorrebbe rispondere, ma il presidente vi si oppone a motivo che non è ancor aperta la discussione.

Zunini osserva aver anch'egli presentato, e prima del deputato Buffa, un progetto di legge quasi identico colla prima parte di quello testè riferito, onde chiede ne venga anche fatta relazione.

Boarelli invece propone che venga mandato alla Commissione che si occupò del progetto Buffa, perchè lo esamini e ne riferisca di nuovo congiuntamente a questo. Questa proposta però non essendo adottata, il presidente invita la Commissione incaricata del progetto Zunini a sollecitare la sua relazione.

Dabormida. Il sig. relatore della Commissione accennò nel suo rapporto ad alcune inquietudini sugli studenti ed io potrei in proposito somministrar qualche spiegazione.

« All'aprirsi della guerra moltissimi studenti manifestarono generosamente il desiderio di essere arruolati nell'esercito; si diressero a Chivasso, dove continuando il loro entusiasmo si credette doverli aggregare al corpo dei bersaglieri come quello che di sua natura era più confacente all'indole di questi giovani, e vi furono diffatti arruolati.

« Il colonnello dei Bersaglieri conosciuto per un uffiziale distintissimo prese subito a preporre a questi studenti ufficiali che fossero capaci ad apprezzarne l'indole, ad assecondarne il valore, ed a rendere il loro servigio accetto ed utile nello stesso tempo.

« Gli ufficiali che loro furono dati, sono conosciuti, credo, anche nel paese, principalmente quello che ne era il capitano, giovine distintissimo, di belle speranze, e che anche in tempi in cui, avuto riguardo alla disciplina, poteva trattenere l'armata dall' emettere certi sentimenti, diede apertamente sfogo al proprio: quest'ufficiale è il sig. Cassinis già decorato, e che in pochi mesi ebbe due gradi per azioni valorose.

« Risulterebbe al Ministero che il sig. Cassinis comandò egregiamente questi studenti; ma che giunti sul campo della gloria non avendo calcolato prima i doveri che impone la disciplina, cominciarono a trovarla dura.

« Non è però men vero che quando un individuo abbraccia uno stato deve assoggettarsi ai doveri che vengono prescritti; allora il sacrifizio è accetto; e tanto più lodevole, quando essenzialmente imponga certi doveri, a cui non si è abituati.

I signori studenti combatterono bene in tutte le circostanze, ma non la intesero sempre così: parve loro che essendo andati volontarii, si dovesse concedere qualche arbitrio nell'eseguire il comando, cosa che militarmente non si può ammettere; richiami parziali erano giunti al Ministero, ed il Ministero stabiliva che qualunque di questi studenti avesse creduto di ritirarsi dal servizio, lo facesse; si ritiravano in fatti in gran parte, di maniera che questi studenti non rimasero che in numero di 85, dei quali ho qui tutte le firme apposte ad una supplica diretta al duca di Genova, comandante della divisione cui sono devoluti, e da cui dipendono.

« Dicono i signori studenti che allorchè si arruolarono in Chivasso, fu loro promesso che sarebbero stati soli, che non sarebbero stati aggregati alla loro compagnia alcuni altri individui; io non voglio già criticarli con un'accusa di voler conservare una specie di aristocrazia con questa loro intenzione di voler starsene da soli: ma il fatto è che venendo ad esaminare la cosa essi non presentavano una forza di una compagnia, e fu mestieri perciò al capitano di adoperarsi acciò fossero aggiunti altri, i quali certamente non sono gran fatto educati, come gente del popolo, ma che volea ciò dire? se fossero gente di cattivi costumi, come si tentò di far credere, avrebbero ragione; ma la cosa è diversa; non risulta al Ministero altro, che sono gente sfornita dell'educazione propria degli studenti.

« Indispettiti di ciò, essi presentarono una supplica e mandarono una deputazione al Duca di Genova; in quella supplica, per non leggerla qui tutta, essi domandavano particolarmente che la compagnia fosse ripristinata, cioè purgata da quegl'individui che furono aggiunti inopportunamente, e per dire vero loro non facevano troppo onore (*frase vaga*), ed in secondo luogo chiedevano il cambiamento di ufficiali e del capitano istesso, dacchè più non godevano della confidenza della compagnia.

« Chiamo a lor signori, se queste domande si possono fare da soldati; perchè mentre sono soldati, sono tali e nulla più; il ritirare il personale, il togliere gl'individui che fanno parte della compagnia riesce impossibile, perchè non sarebbe più una compagnia; il cambiamento de' superiori sarebbe una debolezza inescusabile.

« Il comandante capo lo Stato maggiore del principe che ricevette la supplica, fece loro quest'osservazione: credendo essi di poter venire a discussioni, ebbero in risposta di non parlar più oltre, e si dirigessero al Ministero.

« Il ministero poi sapendo che cosa sia gioventù, che quando è disgustata del servizio, difficilmente può divenir utile al paese, fece esaminare le accuse e le lagnanze, e determinò quindi di proporre loro o di arruolarsi e di essere distribuiti nei vari reggimenti; (a coloro che lo volessero, fosse accordato un congedo determinato). Per tal modo acquisterebbero grado all'esercito, e diverrebbero buoni uffiziali o bassi uffiziali, invece di essere, come ora sono, piuttosto di scandalo che di utilità ».

Lanza risponde risultargli per lettera ricevuta dal campo che il motivo per cui si mossero dagli studenti quelle lagnanze si fu perchè vennero introdotti nella loro compagnia individui di mala vita, onde crede che giovani bennati abbiano ragione di reclamare.

Dabormida replica non constare al ministero in modo alcuno che quegl'individui fossero gente di cattiva vita, essere bensì gente del popolo.

Lanza. La gente del popolo non farebbe disonore, perchè popolo siamo anche noi, ma sono le cattive azioni che possono aver commesso quegli individui che sono disonorevoli.

Viora sorge per parlare, ma gli viene soffocata la parola da un incessante gridare: l'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

L'ordine del giorno, ammesso per votazione, reca la discussione sul secondo progetto Bixio, riguardante lo smantellamento dei forti dello Stato, inutili alla difesa dal nemico.

Il presidente. La discussione generale è aperta.

Montezemolo propugna con eleganti parole la necessità (su cui tutti in massima siamo d'accordo) di smantellare i due forti di Genova, il Castelletto e il San Giorgio. Uno dei passi infatti del suo discorso che fu sentito con maggior soddisfazione, si fu quello in cui fecesi a dire che una cosa sola gli doleva, ed era che i primi a proporre questa legge non siamo stati noi stessi Subalpini, e che la sollecitudine municipale abbia vinto in diligenza il sentimento della giustizia nazionale. Notò tuttavolta ciò essere più apparenza che realtà, giacchè promulgata la fratellanza tra i due popoli, niuno di noi ebbe mai più in animo che dovessero ancora pesare sul popolo di Genova quelle insegne della diffidenza e dell'oppressione.

Racchia porge alcune notizie sopra l'intenzione vera e primitiva del Governo nella costruzione di quei forti, scolpandolo dell'accusa generalmente appostagli di averli innalzati unicamente a compressione dei Genovesi, con riferire al proposito alcuni dei particolari dell'esecuzione, e mostrando i varii vantaggi che possono presentare anche per la difesa esteriore. Soggiunge però che atteso il desiderio generale di vederli tolti, egli non istima conveniente di farvi opposizione, ma solo di regolare tale desiderio in modo che non ecceda in inutili e cieche distruzioni.

Crederebbe quindi che disarmando intanto i detti forti, non si procedesse ad ulteriori atti, se non dopo aver sentito un consiglio superiore della difesa della monarchia, composto promiscuamente di militari e di cittadini, affinchè si conservino le fortificazioni in quei punti, che sebbene nol siano ancora, pur potrebbero essere utilmente volti in mezzi di difesa esteriore. Chiude quindi il suo discorso presentando un'emendazione formolata giusta quei principii.

Ricotti pronunzia a questo punto il discorso che abbiamo stampato nel nostro numero di ieri.

Farina non solo vuole il pronto smantellamento dei due forti genovesi, ma di più si oppone alla condizione che il corpo civico debba fornire un altro edificio ad uso di caserma. Secondo lui, la smantellata fortezza del Castelletto deve senza più essere consegnata ai cittadini, con nessun obbligo di sorta.

Tola (*barone*) chiede anch'egli la pronta distruzione dei due forti genovesi, e paragona in ispecie il Castelletto a un aspide in mezzo al cuore.

Dopo un'osservazione di *Siotto-Pintor* fatta circa un'espressione usata dal deputato *Ricotti* là dove oppose quasi soldati a cittadini, che questi gli prova tosto essere al tutto insussistente; chiusa la discussione generale, si possa all'articolo primo. Su questo vi hanno due emendazioni, l'una del generale Racchia e l'altra del deputato Cavallera, che ambedue vengono rigettate.

Galvagno movendo delle spiegazioni testè fornite dal generale Racchia, che cioè alcuni forti, benchè attualmente di niun uso per la difesa esterna dello Stato, co per esempio, il forte di Casale, tuttavia, per trovarsi posizioni strategiche importanti potrebbero col tempo venir nucleo di fortificazioni di riguardo, da eseguirsi quel sito, e che quindi il procedere a qualunque distruzione sarebbe imprudente senza il preventivo esame di un consiglio superiore di difesa; propone ad emendamento aggiungere alle parole « che non hanno » queste altre: *non possono avere* destinazione contro il nemico. »

Quest'emendazione, combattuta dai deputati Cadorna, *Monti*, *Bixio*, e *Montezemolo* che la trovano troppo inde- finita, elastica e persino gesuitica, viene rigettata, e in sua vece adottato l'articolo come nel progetto.

Si passa all'articolo secondo.

Il presidente avverte che racchiudendo esso disposizioni diverse, la divisione è di diritto, che perciò non pone per ora in discussione se non che la prima parte del medesimo, con cui si decreta la demolizione di tutte le opere militari dei forti del Castelletto e di San Giorgio.

Brofferio propone come emendamento, che soppresso l'intiero articolo secondo ed emendato il terzo, si conchiuda la legge semplicemente così: sarà creata una Commissione superiore composta di militari e di cittadini per esaminare e determinare quali siano i forti in tutto lo Stato, che cadono sotto la sanzione dell'art. 1.

Con eloquente discorso egli, in appoggio del suo emendamento, oppugna il carattere tutto affatto municipale che si vuol dare alla presente legge, rendendone una legge genovese anzichè una legge dello Stato. Dice che se i Genovesi hanno i forti che loro pesano sulle spalle, anche altre città hanno i loro, di cui si vedrebbero, egualmente che i Genovesi, volontieri sbarazzati. Che, p. es., la cittadella di Torino, inutile affatto oramai contro un nemico esteriore, non sta più là che per contegno de' cittadini; che lo stesso si può dire di quella di Casale ed anche di alcune altre; che quindi è un'ingiustizia il fare una legge che nel bisogno comune si rivolga pur tuttavia ai soli Genovesi e provvegga ai soli loro desiderii, lasciando vacui gli altri. Che se poi gli si dice che i forti Castelletto e San Giorgio si sa già per certo essere inutili alla difesa esteriore, mentre lo stesso non consta ancora della cittadella di Torino, egli crede di poter negare quest'assoluta certezza, mentre vede un generale del Genio, il deputato Racchia, ed un capitano pur del Genio, il deputato Ricotti, non solo dubitarne, ma affermare anche esplicitamente il contrario, non acconsentendo essi alla distruzione dei medesimi che con sacrifizio della ragion militare alla politica. Ora se tal dimostrazione assoluta d'inutilità militare non c'è, almeno non più che la si abbia per la cittadella di Torino, di cui tutti sono pur unanimi nel riconoscere l'impotenza, perchè fare un privilegio a favore di quelli, con ommissione di questi, e non invece con una sanzione unica ed identica, con una misura sola per tutto lo Stato stabilire che il principio generale sancito all'articolo 1 sarà applicato indistintamente a tutti i forti del medesimo, che da apposita Commissione vi si riconosceranno compresi? — Insta dunque per l'ammessione del suo emendamento (*vivi applausi*).

Pareto ministro degli affari esteri. Il forte Castelletto, è in Genova, come il palazzo Madama in Torino; la cittadella di quest'ultima città è invece sita all'esterno; e quindi quanto a questa può nascere dubbio, se veramente non possa più a nulla servir contro il nemico, od almeno può essere opportuno il non deciderlo su due piedi, senza l'avviso di una Commissione; ma quanto a quello, basta la sola ispezione materiale del luogo che occupa per andare ogni dubbio in dileguo. Ed infatti rammenta, come nelle ultime guerre i fuochi degl'Inglesi dal porto che occupavano colla flotta non giungevano sino al Castelletto, e che quindi non potrebbero or da questo giungere sin colà, tanto più che le cresciute fortificazioni del porto terrebbero ora il nemico ben più lontano che non allora. Conchiude adunque pel progetto della Commissione.

Cadorna parla in questo stesso senso.

Notta, opponendo invece all'opinione del ministro degli esteri quella di Racchia e Ricotti, più competenti nella materia, osserva che in ogni caso non si tratterebbe fra i forti di Torino e Genova, quanto alla loro inutilità contro il nemico, che di una differenza di grado; il che non deve distrurre il principio dell'unità e generalità della legge, salvo, se così si vuole, ad applicarla anche più presto a Genova che a Torino e Casale, se colà più evidente parrà la cosa.

Galvagno chiede se i forti di Genova siano compresi nell'articolo 1°, sì o no? Se lo sono, perchè inquietarci ulteriormente, e voler entrare nel corpo della legge stessa, in applicazioni del suo principio a questo o quel forte, contro la competenza della Camera stessa? Si lasci ciò al potere esecutivo che, stretto dall'obbligo della legge, è risponsale della di lei esecuzione, e non può a meno di provvedervi prontamente. Del resto, perchè noi potessimo, anche sulla detta esecuzione, quanto ai forti di Genova, provvedere legislativamente, bisognerebbe che constasse alla Camera per autentici documenti, essere stati li medesimi costrutti unicamente per comprimere i cittadini. — Il ministro Pareto si scuote violentemente sul suo banco, facendo atti equivalenti al dire, che la cosa non ammette il menomo dubbio (*rumori in vario senso*). L'oratore seguita ancora in mezzo al rumore a dir qualche parola.

Pareto. La cosa è puramente e prettamente storica, e sarebbe ridicolo il ricercarne prove legali; come se cose cotali fosser di quelle che si scrivono in autentici documenti (*moto in senso approvativo*).

Valerio starebbe coll'emendamento Brofferio, se l'inutilità dei forti di Genova contro allo straniero non fosse già stata confessata dallo stesso presidente del Consiglio dei ministri (*movimento e sorpresa: atti di denegazione per parte di quest'ultimo*). L'oratore insiste nel pretendere che il ministro Balbo abbia detto quanto egli asserisce.

Balbo. Io farò osservare che quando parlai di questo, ne parlai per il medesimo sentimento, ne parlai in virtù della mia opinione particolare. Se non dissi che i forti di S. Giorgio e del Castelletto fossero assolutamente utili alla difesa interna, esterna e a quella di mare; dissi soltanto che una Commissione composta di cittadini genovesi ed ufficiali del genio si formasse affine di esaminarne conscienziosamente l'utilità od inutilità. Poi parlando di una mia opinione particolare che aveva propugnata in uno scritto recente, feci cenno della utilità che potevano avere codesti forti per la difesa interna. Dissi che in tutte le fortezze (sono, lo ripeto, le mie opinioni) possono effettuarsi ridotti: dissi che come ridotto il Castelletto poteva esser utile. A questo fu risposto che non era cosa possibile. Ho preso la parola per rispondere alla osservazione che mi è stata fatta dall'onorevole preopinante. Ora aggiungerò che aveva proposto sin da quel momento un emendamento tendente a formare una Commissione mista di cittadini e di ufficiali del genio. Avrei desiderato che questa Commissione se ne occupasse immediatamente. Io credeva che essa sarebbe stata accettata e dall'autore stesso della proposizione e dalle altre persone che vi si interessano particolarmente. L'avrei desiderata per la ragione addotta da molti oratori, perchè succede anche tal volta nelle cose più chiare, nelle cose che sembrano evidenti come è evidente che due e due fanno quattro e due di più fanno sei, succede che vi possono restare dubbii in alcuni. Ora questo dubbio cesserebbe con una chiara decisione.

Non vi è inconveniente per ottenerla. Io lo dico candidamente alla Camera, c'è ragione, e questa ragione sta nell'articolo terzo.

La ragione è che se non si sottomette a una Commissione, questo darà luogo a un lungo indugio, massime cadendo nell'articolo 3. Quanto all'avvantaggio, che se ne può ricavare, non lo vedo. L'inconveniente qual è? L'inconveniente forse non è ragionevole, ma è attribuito all'esaltazione dei cittadini genovesi. Io dico la verità dicendo che non capisco questo tanto impegno dei genovesi. Se non possiamo diversamente, dobbiamo arrenderci fino a questo punto. Togliamo tutto il secondo articolo che fa una differenza tra gli uni e gli altri regnicoli, e nominiamo una Commissione. Che cosa ci vorrà per questo? Ci vorrà una settimana. Così continueranno ad onorarsi quei cittadini genovesi i quali da 6 mesi in quà hanno dato prove di un senso ottimo italiano, se non a tutti gli altri superiore certo pari a qualunque: altrimenti mostrerebbero di non voler esser pareggiati a tutti gli altri abitanti dello Stato. Dico la verità, dico quel che ho nel cuore.

Ruffini, riferendosi ai forti di Genova, egli richiama l'epoca della loro costruzione epoca luttuosa, quella cioè del 21, la quale abbastanza per sè ne manifesta lo scopo. Richiama qui l'oratore le sue reminiscenze giovanili, e dice che nessun Genovese della sua età (l'oratore avrà dai 35 a 40 anni) udì mai pronunciare il nome del Castelletto, che come una minaccia, un motivo di terrore permanente. Accenna al nome comune che gli vien dato dal popolo, che è di *castiga matti*; e ne conclude che evidentemente il sentimento nazionale è ed ha diritto di tenersi offeso. Or se, prosegue egli, la fratellanza così altamente proclamata tra Piemontesi e Genovesi è una verità, perchè voler tenere pur in piedi ciò che sta là precisamente per ismentirla? Crede che, quanto allo scopo primitivo di quella costruzione, la Camera è tutta, neppure uno eccettuato, in coscienza persuasa dell'ostile sua destinazione pei Genovesi; ma dunque, soggiunge egli, se così è, perchè mai sottilizzare e legalizzare ancora su di ciò, ed intanto con tale pretesto ritardare con danno sensibile del mutuo affetto tra i due popoli, ciò che è tanto vivo ne' desiderii dei Liguri, tanto più vivo, quanto il loro legittimo sentimento nazionale n'è più offeso? Confida dunque pienamente nella lealtà della Camera per veder al più tosto ricevuto il progetto della Commissione (*segni di simpatia ed applausi*).

Cavour non contrasta per nulla ai Genovesi il loro desiderio; ma vorrebbe nella legge inscritta menzione anche della cittadella di Torino, perchè come a quelli preme de' loro forti, ai Torinesi preme della lor cittadella, la quale crede egli non men di quelli potersi oggidì matematicamente dimostrare affatto inutile alla difesa esteriore, bastando a ciò il citare l'avviso della stessa sopraintendenza delle fortificazioni, che da una parte della medesima cittadella, permise la fabbrica d'un vasto ospedale che viene ad avvilupparla, e dall'altro ne tagliò una porzione per darla al nuovo Campo di Marte; il che non sarebbe mai avvenuto se la detta sopraintendenza vi avesse ancora fatto sopra il più piccolo conto.

Conchiude quindi col dire che ove la Camera non volesse adottare l'emendamento Brofferio ei ne proporrebbe un'altro.

Qui succede un po' di confusione e uno scambio di spiegazioni, di dimande e risposte tra i deputati Brofferio, Balbo e Cavour all'uopo di combinare un'emendazione, che comincia a impazientare la Camera.

Voci diverse: A domani!

Lanza. Io dimando che si demolisca la fortezza di Casale (*Rumori in varii sensi, frastuono, tumulto*).

Mellana sorge per dire la stessa cosa. A quella vista tutti si alzano e prendono come di assalto la porta di uscita: le seduta rimane così sciolta alle 5 1|2.

SAVONA. — Le donne Savonesi ebbero, come tutte le Italiane, un pensiero pe'feriti del prode esercito che combatte con tanta gloria ne' piani Lombardi la santa guerra dell'indipendenza nazionale. Sin dalla metà dello scorso giugno, riunitesi all'uopo in Comitato, esse adoperavano a raccogliere biancherie per gli ospedali del Campo e 500 e più camicie furono già, per cura loro, a quelli mandate. Un'altra spedizione se ne sta preparando con tele, fascie, lenzuola, ed una considerevole quantità di filaccie.

Il Comitato, formato delle signore Pallavicini, Cassinis, Gavotti, Astengo, Corsi, Dervieux, Bonelli, Marenco e Mattieu, fu efficacemente secondato dall'intendente generale della divisione, il quale, colle più calde ed italiane parole, raccomandava la pia opera ne' comuni della provincia. Sappiamo che la città di Varazze, rispondendo al suo invito, mandò, pochi giorni dopo, alla direzione dell'impresa, oltre a 365 franchi, 160 palmi di tela, 47 camicie e 3 lenzuola.

Onore alle gentili Savonesi! Onore alle popolazioni di Savona e di Varazze.

MORTARA (24 *luglio*). — Inseriamo volontieri a lode dei Lomellini e stimolo d'emulazione per le altre provincie, il seguente proclama di quell'intendente:

Lomellini,

La raccolta delle camicie, bende, filacce ed oggetti di biancheria, da spedirsi ai soldati dell'Armata Italiana, si è compita nel brevissimo giro di quindici giorni.

Al pietoso invito di alcune benemerite signore, la Lomellina tutta ha risposto con mirabile entusiasmo, con generosità degna d'esser portata ad esempio.

L'Armata intiera, la Patria, il Regio Governo ve ne saranno riconoscenti.

Lomellini! Io non trovo parole per tessere degnamente, e come vorrei, l'elogio che è giustamente dovuto alla vostra carità cittadina.

Voi avete ben meritato della patria.

Col cuore commosso rendo pubbliche e solenni grazie alle donne pietose che raccolsero e resero fecondo il mio divisamento, ai sigg. sindaci e parroci che lo raccomandarono, a tutti i donatori che lo resero tanto proficuo. Possano queste mie parole giungere specialmente a quelli, che poveri e tribolati, pur diedero una camicia, uno scampolo di tela, una benda, un cencio, doni questi che a me sembrano sacri e preziosissimi.

Sono lieto e glorioso di reggere una provincia che mi dà sì preziose, quanto solenni prove di benevolenza e d'amore.

Il consolante quadro dei copiosi doni raccolti in ogni Comune, dimostra quanto far possa una sola provincia animata da generosi e nobili sentimenti.

A questi io farò nuovo appello quando lo vorranno i bisogni della patria. Sono certo di trovare in Voi eguali generosi sensi, perchè so che innanzi alla famiglia Voi ponete la patria, perchè vi conosco fermamente decisi a sacrificare per essa *l'ultimo uomo e l'ultimo soldo.*

Segue uno stato per comune dei doni offerti, che sommano in tutta la provincia a camicie 13,119, lenzuoli 36, bende, 1,825, filacce rubbi 11, biancheria logora, rubbi 170, tela, pezze 24.

N. B. Li signori Luigi Pallestrini, Andrea Priora, Ignazio Strada, Costa di Beauregard, Rocca Saporiti, Duca Litta, Tommaso Scotti, Carlo Cairoli, Filippo Cavallini, Alessandro Isimbaldi, Greppi, Gio. Batt. Traversi, Breme di Sartirana, Giuseppe Volpi, Arconati, Carlo Busca, Antonio Busca, Pietro Strada, Giuseppe Cambieri, Vitaliano Crivelli hanno fatta la generosa offerta di sopperire a tutte le spese necessarie per il trasporto delle camicie ed altri oggetti di biancheria al campo dell'armata italiana.

V.o l'Intendente
BOSCHI.

MILANO (24 *luglio*). — Ieri ebbe luogo nella piazza Castello la rassegna della guardia nazionale alla presenza del general Zucchi. Il popolo accorse numeroso a questa festa nazionale, e la guardia sfilò in bell'ordine sulla vasta piazza ricca di recenti memorie, e sulla quale correva fuggitivo non ha guari un esercito sconfitto dall'insurrezione popolare.

Alcuni membri del Governo e molti ufficiali italiani di Stato maggiore assistevano dal balcone dell'Arena allo spettacolo del popolo armato. V'ebbero alcuni applausi a questo avanzo delle grandi guerre di che i nostri padri non ci lasciarono il segreto.

I maggiorenti del balcone cominciarono dipoi a gridarsi alcuni scambievoli evviva, intarsiati di evviva al padrone. Il popolo più verecondo rispose: Viva l'Italia libera! — Ma rispose fiaccamente.

Alla spontaneità di quel grido s'opponeva forse un segreto istinto, che avvertiva il popolo come in questi giorni si stia passando dalla incertezza provvisoria alla dittatura ministeriale.

E davvero dinanzi ai rappresentanti d'una guerra senza grandezza e d'una rivoluzione strozzata, ogni entusiasmo muore sulle labbra. (*Italia del popolo*).

VERONA, 15 *luglio*.

PROCLAMA.

« Colle dispersioni delle milizie ribelli delle provincie venete e la dissoluzione dei così detti crociati, girano o spicciolati o in masnada, individui armati a traverso del paese, i quali non osano per timore di castigo rientrare a' lor focolari, ed impediscono il ristabilimento dell'ordine legale, della tranquillità e della pace. Recasi quindi a comune notizia, che venne assicurata una amnistia a quelli individui, i quali o sono già ripatriati, o ripatrieranno nel termine di quindici giorni e consegneranno le armi loro alle legittime autorità.

« Coloro poi che non facessero consegna delle armi loro e di bel nuovo le impugnassero, o si permettessero azioni ostili contro l'armata austriaca e le legittime autorità, o tentassero apertamente assalirle, colti in flagrante saranno senza altro riguardo, sottoposti ad un consiglio di guerra e condannati a morte.

« *Il Comandante in capo*
« *Feld-maresciallo* Conte RADETSKY ».

PADOVA LIBERATASI DAGLI AUSTRIACI.

Un ufficiale Crociato, privo di un braccio, che perdeva nell'ultima immortale giornata in Vicenza, è giunto oggi col corriere di Venezia. Smontato appena, ha scritto nel muro: *Padova libera in data* 20 *luglio: notizia uffiziale.* Un cittadino modenese ed un soldato piemontese erano presenti a quello scritto, e fattisi ad interrogare il forestiere, così ha risposto:

« La mattina del 19 un giovane padovano, di professione beccaio, trovò alterco in un caffè con un ufficiale austriaco, e si dice sulla legge sanguinaria promulgata dal barone Welden il dì quindici di questo stesso mese, in cui è inflitta la morte, entro 24 ore, a chi fosse trovato detentore d'armi da fuoco o da taglio; avesse relazione col nemico; manifestasse tendenze rivoluzionarie; seminasse notizie sui fatti della guerra; introducesse viveri e bevande in Venezia, o dentro la linea della Laguna, ecc.; e sopraggiunse un altro beccaio, che prese parte a difesa del suo amico. In un istante una schiera di soldati balzò sui due giovani, che furono condotti in carcere, e nella successiva mattina del 20, fucilati senza alcun processo.

« Come scintilla elettrica passò di cuore in cuore lo sdegno del popolo Padovano, e da lì ad un'ora circa fu generale l'armamento: generale l'assalto contro la guarnigione; e sì l'affollamento, sì il coraggio in tutti, che le scene del Vespro Siciliano erano rinnovate in Padova.

« Non tempo agli artiglieri di muovere i pezzi; non tempo alla linea di porsi in ordine, di ricevere comandi: l'infierito popolo ha sgombrata la città in tre ore di tempo. Pochi soldati austriaci si salvarono gettandosi dalle mura: pochi altri nascosti nelle Chiese. Non è ancor noto il numero de' morti; non si sa nemmeno quello della truppa ivi stanziata. Il popolo è padrone della città: è armato coll'armi del nemico: è deciso di tutto sacrificarsi prima che vedere un solo soldato austriaco in Padova ».

Altre notizie dànno sicura la liberazione di Padova; parlano dei due giovani passati per le armi, ma non assicurano tanta strage, e sembra che gli Austriaci siansi in gran parte salvati colla fuga.

Modena, 23 luglio 1848.

Pervenuto questa mattina al sottoscritto
SAPPA.

VENEZIA (22 *luglio*). — Un membro di questa Consulta sta scrivendo una relazione degli ultimi nostri avvenimenti; gliene mando un pezzo, relativo alla famosa seduta de' 4 luglio; il contegno del Manin in quell' assemblea chiarirà sempre più la sua ambizione di farsi dittatore o tribuno. Non ha molti giorni, ch'egli diceva all'Ateneo, che il popolo bisogna *agitarlo; educarlo* sarebbe stato detto con più ragione. Se si stabilirà qui, come spero, il Governo del Re, la sua prima cura dovrà esser quella di educare e disciplinar quel popolo che sin qui non volle conoscere nè cultura, nè freno. Le nostre povere provincie continuano ad essere taglieggiate e manomesse dall'Austria; ma anche qui non siam nelle rose. Dopo due prestiti forzati, ora se ne sta ordinando un terzo sugli ori e gli argenti; non v'è poi galantuomo che non abbia almeno un paio d'alloggi militari. Uno dei torti del Governo attuale si è quello di non licenziare tanta turba d'impiegati novelli, di cui s'era circondato il Governo caduto repubblicano, per aver de' clienti. Un altro torto è quello di non toglier tutte quelle esorbitanti paghe, che assegnò il Governo medesimo a tanti presidenti, ammiragli, generali, ecc., col medesimo santo fine d'ingrossar le fila repubblicane; queste cose bisogna stamparle, affinchè ne possa prender nota il commissario regio che dovrà capitare in questi paesi.

Più di 500 sono gli esuli di Vicenza; i Trivigiani, che eran qui, non mostraron pari coraggio; chiesero al Governo austriaco la permissione di tornare a' lor focolari, e l'ottennero. Rebizzo è partito di qui con dispiacere di tutti, perchè era galantuomo; ci venne, qual agente del Governo Sardo, il Milanese conte Martini, che piace poco per certe sue maniere aristocratiche, che oramai sono fuori di tempo. Dispiacque altresì la elezione che fece la nostra Corte di un conte Soranzo Dgui, per aiutante di campo del duca di Savoia. Sappiano codesti signori, che l'aristocrazia è caduta qui, come dappertutto; e qui per giunta è tanto altiera, che se il popolo non la piglia a fischi e a sassate, è un miracolo. Anche queste cose bisogna stamparle perchè i futuri reggitori di questi paesi non si lascino ciurmare *da so celenze.*

— Intorno agli avvenimenti di questa pubblica sessione, e particolarmente intorno al contegno dei ministri Manin e Tommaseo, le opinioni che esternate vennero poco appresso, furono ben differenti da quelle che si erano manifestate all'atto dell'Assemblea.

Nella franca e leale condotta del Tommaseo, gli uomini di cuore videro almeno radicata in lui una piena convinzione de' suoi principii; nel suo discorso ammirarono la nobiltà de' suoi sentimenti; nella sua opposizione ad un voto contrario generale già presentito, plaudirono al suo coraggio.

Ma quanto al Manin, il giudizio riuscì ben diverso. Si osservò prima di tutto che al contrario di quanto avea in addietro asserito, cioè, che la proclamazione della Repubblica fosse partita dalla volontà del popolo, egli assunse a tutto suo carico le troppo funeste conseguenze di questo fatto, di cui solennemente si confessò egli solo l'autore. — Si osservò che quanto la sua anteriore rinuncia ad una lotta, la quale non poteva generare che la rovina di Venezia, ed influire anco sulle sorti d'Italia, sarebbe riuscita plausibile, altrettanto diventava questa quasi inutile, quando il voto dell'Assemblea per manifesti segni e dimostrazioni, appariva contrario alla fazione repubblicana la quale sarebbe rimasta nella minoranza. — Il fatto del Manin, più che ad altro, si ritenne quindi diretto ad evitare una evidente soccombenza, e a conservarsi e ad accrescersi, se fosse stato possibile, quell'aura di popolarità della quale procurò sempre di circondarsi. Si osservò che le speranze nell'avvenire, l'appello a una Dieta futura in Roma pella quale mancava ogni fondamento, la espressa riserva delle quistioni e dei partiti allorchè il nemico fosse scacciato, spargeano i semi di civili future discordie, ed erano affatto inconvenienti servendo ad infondere il sospetto nel Sovrano che imbrandì la spada pella liberazione d'Italia, che appena ottenuto il benefizio si debba corrispondervi colla ingratitudine. Si osservò infine che il partito repubblicano non dovea chiamarsi generoso, perchè così chiamandolo davasi una indiretta accusa di viltà a tutti quelli che fermi nel principio della unione e della fratellanza vedeano nella fusione colla Lombardia e col Piemonte l'unico e solo mezzo di conseguire la indipendenza d'Italia.

E fu dietro queste osservazioni che la parte più sana e più ragionatrice non potè applaudire, nè alla mozione, perchè fosse conservato il precedente Ministero, nè alla proposta del deputato Malfatti, che cioè dovesse dichiararsi: *avere il Manin ben meritato della patria*, dichiarazione questa che non avrebbe potuto emettersi se non nel caso che la condotta del Manin e nella proclamazione della Repubblica, e nell'amministrazione e rappresentanza da lui sostenuta fosse stata tale da escludere quelle giuste rampogne delle quali lo si andò in appresso caricando, od allora che fosse giunto ad espurgarsi da qualunque censura, nel che forse non potrà riuscire giammai.

Tali furono le opinioni insorte in esito dell'Assemblea, e tali noi le esponiamo al giudizio del pubblico, il quale in esame degli atti che vi si riferiscono potrà decidere da per sè con positivo fondamento. (*Da lettera*).

Chambéry, le 22 juillet 1848.

Monsieur le Directeur.

Nous vous remercions d'avoir intégralement publié le discours que M. Chenal prononça le 18 juillet à la Chambre des députés. La publicité donnée à un tel document en est la plus impartiale et la plus sévère censure.

Après avoir diversé le blâme sur ses concitoyens de tous les ordres, M. Chenal est allé troubler la paix des tombeaux. Il a formellement accusé Mons. Rey, évêque d'Annecy, d'avoir sollicité et obtenu la création du tribunal de l'Inquisition en Savoie.

Tout le monde sait qu'en 1832 une Commission d'évêques présidés par le card. Morozzo, fut instituée à Turin pour régler certains points de la discipline ecclésiastique. Mons. Rey fut nommé membre de cette Commission. Mais il déclina cet honneur et ne prît aucune part aux travaux de ses collègues.

Voilà tout le mystère de l'inquisition savoisienne. Voilà le cannevas sur lequel fut brodée cette fable, à laquelle M. Chenal a fait un peu trop d'honneur, en la portant à la tribune nationale.

Il n'y a ni plus de vraisemblance, ni plus de vérité dans la citation d'un bref d'Urbain VIII qui aurait supprimé les religieuses du Sacré-Cœur, le 16 janvier 1631. Malgré le démenti donné par M. Chenal, nous affirmons que les religieuses du Sacré-Cœur n'existent que depuis 1801, et que madame Barrat, leur fondatrice, est encore aujourd'hui vivante à Paris.

Nous remercions M. Chenal. Dans les graves discussions qu'il a soulevées, il a mis le pays à même de connaître de quel côté se trouve la loyauté et la bonne foi.

Nous avons l'honneur d'être

Plusieurs de vos abonnés.

TOSCANA.

FIRENZE (22 *luglio*). — Per decreto granducale del 18 corr.

Art. 1. Sarà coniata una medaglia in bronzo portante da una parte la nostra effigie, e dall'altra l'epigrafe: *Guerra dell' indipendenza italiana*, 1848, destinata a portarsi appesa sulla parte sinistra del petto con un nastro che riprodurrà i tre colori della nostra bandiera.

2. Della medaglia suddetta saranno fregiati al termine della guerra tutti indistintamente quegl' individui che avendo formato parte durante la medesima del nostro corpo d'armata, sia come militari di linea, sia come volontari, rientreranno con esso in Toscana.

3. Avranno diritto ad essere insigniti di questo distintivo anche coloro che dalle ferite o dalle mutilazioni riportate sul campo saranno stati resi inabili a rimanervi fino al termine della guerra.

STATI PONTIFICII.

ROMA (20 *luglio*). — Alla seduta d'oggi nella Camera dei deputati non mancarono principii di tumulto. Si aspettava la risposta di Sua Santità all'indirizzo; il pubblico stipava la sala. Forse, più che la risposta stessa diedero conforto al popolo le parole del Presidente, il quale disse: essere autorizzato da Sua Santità ad affermare com'Egli sia determinato a sanzionare quanto le fosse presentato dal Ministero riguardo all'armamento, aggiungendo essere sua ferma intenzione di continuare le trattative della Lega fra i Principi Italiani.— Il deputato Sterbini propose quindi la nomina d'un Comitato di guerra sull'esempio di Bologna, quando il deputato Campello venne ad annunziare essere già nominata una Commissione militare. Se ne domandarono i nomi. Campello pronunziò pel primo quello del generale Durando; una viva disapprovazione si manifesta in alcuni deputati, cui fanno eco le tribune. Il Presidente richiama alla calma. Il deputato Pantaleoni, salito alla tribuna, prende con calore forse soverchio le difese del Durando, e rimprovera il popolo, che irritato, grida parole contro l'oratore. Il conte Mamiani parlando più da deputato che da ministro, richiama l'ordine nell'Assemblea.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (15 *luglio*). — Si vuole che oggi avesse dovuto aver luogo una dimostrazione plebea in occasione della festa del Carmine. Si dice che il popolo, istigato dai soliti suoi consiglieri, avesse stabilito di assalire la Camera dei deputati a cui incolpa l'aumento di prezzo del pane, e distruggerla interamente. Si parla di parecchi lazzari arrestati dalla Polizia, i quali dovevano essere i condottieri di quest'impresa.

— (17 *luglio*). — È dolorosissimo per me l'annunziarvi una triste verità. I Siciliani, abbandonati dai Calabresi, in parte compri col danaro tolto dal banco de' privati, e non essendo ricevuti in Catanzaro, s'imbarcarono su di un brigantino e su di un trabaccolo, dirigendosi verso Corfù. Nunziante fece dare avviso di questa partenza al vapore lo *Stromboli*, comandato dal capitano Salazar, e questi si diè ad inseguirli, e vedendo che erano prossimi ad afferrare la sponda inglese, inalberò la bandiera britannica e sparò un colpo a polvere. I Siciliani a questo invito risposero con innalzare la bandiera sicula congiunta all'inglese, e verso il vapore si avvicinarono gridando viva l'Inghilterra, ma venuti a tiro di arrambaggio il comandante tagliò il picchetto, e puntati i cannoni, intimò la resa, e così furono catturati cinquecento uomini generosi, e fra questi Ribotti, Longo, Delli Franci, Angerè Guccine, il principe di Grammonte, Enrico Fardella, Fiorentini, Landi, due Scotto, ecc. I capi sono stati qui condotti. L'ambasciata inglese ha promesso in giornata di fare la protesta per reclamare contro l'abuso di bandiera, e noi lavoriamo almeno per salvare questi valorosi. Il presidente della Camera Capitelli ieri fu al Consiglio de'Ministri per ottenere promessa di una transazione, e se possibile di un'amnistia. Le Calabrie hanno ripetuto il fatto dei Bandiera! trista ricordanza per chi è nato in questa parte d'Italia. Dopo di aver battuto tre volte Nunziante, tradire gli amici e la propria causa? Ma al tradimento ha dato cagione la Basilicata, che avendo promesso di unirsi alle Calabrie, non solo non l'ha fatto, ma ha impedito che le altre provincie il facessero. Intanto nel Cilento si combatte ancora e si vince da eroi: ma che vale questa vittoria?

Qui gli abusi continuano. Il prefetto di Polizia Cacace divenuto peggiore di Galatta, chiude a suo piacimento stamperie, fa visite domiciliari, infine io stesso dico essere questi tempi peggiori di quelli di Delcaretto. Ieri è stata chiusa la quarta stamperia del Nazionale.

Si dice che l'Inghilterra avesse protestato contro l'armamento che facevasi per invadere la Sicilia, e posso assicurarvi esser ciò certo. In arsenale sono stati questa mattina sospesi i lavori, e questa sera sarà pubblicata una protesta contro la nomina del Duca di Genova a re di Sicilia.

Questa notte parte il vapore il *Carlo III*, diretto per *Tremiti*: ha incarico di prendere a bordo tutti que' ladri ivi relegati, ed i quali debbono fare non più di altri cinque anni di pena, affinchè si arrolassero nell'esercito e così finissero la pena. — Ecco a che è ridotto l'esercito napoletano!

Si è disposto un cambiamento di tutto lo Stato maggiore della marina, perchè creduto liberale.

Il ministro delle finanze ha annunziato alle Camere che ha preso tre milioni dal banco de' privati.

— (18 *luglio*). — Questa notte è partito un inviato del Ministero di Napoli pel campo di Carlo Alberto; quale sia il suo incarico s'ignora. Ma dopo la proclamazione del Duca di Genova a re di Sicilia, ognuno può immaginarlo.

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (15 *luglio*). — Ieri la Camera dei pari ha deliberato che l'attual Parlamento si sciolga dopo che il Re sarà qui venuto ed abbia prestato il suo giuramento. Questo decreto non è stato ammesso dai Comuni, e quindi un Comitato misto è scelto a decidere.

— Oggi la Camera dei comuni ha decretato la cifra della Lista Civile del nuovo Re fissata ad once ottantamila annue, da aumentarsi a centomila in occasione del suo matrimonio, e a centoventimila alla nascita del suo primogenito. Gli ha dippiù assegnato il Palazzo Reale di Palermo e di Messina, la villa la Favorita, e le vaste tenute della Ficuzza, destinando alle spese di ammogliamento once centomila, pagabili in rate mensili.

(*Indip. e Lega*).

ESTERO.

FRANCIA.

PREFETTURA DI POLIZIA.

Agli abitanti di Parigi.

Accettando le funzioni di prefetto della polizia, io non mi sono dissimulata l'importanza de' doveri che io contraeva. Forse avrei indietreggiato in faccia al sentimento di mia insufficienza, se non avessi pensato che nelle circostanze gravi, e talvolta perigliose, in mezzo alle quali noi viviamo, ciascun cittadino deve la sua persona alla sua patria nel limite della forza e della capacità da Dio impartitagli.

Dicendovi, o cittadini, chi io fui sempre, sarà un dimostrarvi quale io voglio essere sempre.

Io ho in tutta la mia vita desiderata una repubblica assisa sulla triplice e santa base della patria, della famiglia e della proprietà. Un Governo siffatto è invero la più larga consacrazione di tutti i diritti, non che la più sincera guarentigia di tutti gli interessi. Questa repubblica grande, nobile e feconda, io la difenderò con energia e perseveranza contro coloro che volessero disonorarla con eccessi, e contro coloro che cercassero di soffocarla tra perfidi abbracciamenti. Col suffragio universale per principio, un Governo sfida tutte le pretensioni: l'insorgimento diviene un delitto di lesa nazione; egli è la rivolta della minoranza contro la maggioranza del paese intiero. Guai ed onta a quelli che si ostinassero a non rispettare queste verità: essi non sarebbero degni d'essere repubblicani, e troverebbero in me un implacabile avversario.

Cittadini! egli è tempo di dimenticare le nostre sterili distinzioni di *repubblicani della vigilia* o *del domani*, per rammentarci che dobbiamo essere repubblicani del giorno. Oggidì la repubblica e la società sono unite da vincoli d'una responsabilità per sempre indissolubile. Assalire l'una, egli è un voler rovesciare l'altra. Ricchi e poveri, padroni od operai, noi abbiamo dunque tutti lo stesso interesse a mantenere il buon ordine, senza di cui non esisterebbero fiducia, nè credito, e per conseguente nè commercio, nè lavoro.

Abitanti di Parigi! o voi che in ogni tempo foste i primi a combattere per la libertà, e che siete ancora i primi a difenderla, permettetemi di sperare nella vostra benevola simpatia Io vi prometto in iscambio una incessante vigilanza ed una risolutezza che non sa punto transigere colla coscienza. Abbiamo fede nei destini della patria; la nostra unione li renderà gloriosi, e la libertà non potrà perire giammai.

Viva la repubblica!

Parigi, li 21 luglio 1848.

Il rappresentante del popolo, prefetto di polizia
Ducoux.

PARIGI (22 *luglio*). — Il quinto circondario di Parigi, il quale offerse al fu generale Duvivier la candidatura all'Assemblea nazionale, ha presa l'iniziativa d'una sottoscrizione per l'erezione d'una statua equestre in bronzo, in onore di quella illustre vittima delle giornate di giugno.

INGHILTERRA.

La Camera dei comuni era ai 21 stivata di gente, perchè il Governo intendeva fare un'importante comunicazione sull'Irlanda.

Lord Russell. Sig. presidente. Do notizia che domani alle dodici, domanderò la permissione di far la proposizione di dar facoltà al lord-luogotenente o altro governatore d'Irlanda, di arrestare fino al marzo 1849 le persone che si possono sospettare di cospirare contro la persona e Governo di S. M.

Il più profondo silenzio regnava nella Camera, mentre il nobile lord dava notizia di questa proposizione.

— Un dispaccio telegrafico annunzia che la manifattura e la vendita di armi procede rapidamente in Irlanda. Il *Dublin Evening Herald* contiene la seguente corrispondenza, la quale, secondo il detto giornale, merita piena confidenza.

« L'ultima settimana 80 fucili furono comprati dal *club* del Doyle: 20,000 fucili a pietra furono comprati in Londra per uso degl'insorti. Ieri mattina Hyland, fabbricatore di picche, partì di questa città con molte picche. I ribelli hanno preparata una carta della città di Dublino suddivisa in distretti, in ciascuno dei quali sono indicati i punti in cui devono raunarsi i *clubs* e farsi delle barricate. Vuolsi impedire il processo del Duffy. In Cashel furono mandate in carcere 26 persone perchè tentarono di liberare Doheny. Secondo private relazioni, l'insurrezione della plebe armata in Carrickon-suir al suono a stormo, era della più terribile natura. » (*Globe*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Villafranca (24 *luglio, ore 7 pom.*). — La mischia ferve. Il nostro esercito si pose in cammino alle 4 1|4 pomeridiane diviso in tre colonne, l'una marciando contro il paese di Custoza, un'altra dirigendosi verso una valletta posta fra Custoza e Sommacampagna, e la terza verso quest'ultimo paese. Dopo mezz'ora la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò. Attualmente la battaglia è impegnata nel centro fra Custoza e Sommacampagna; e a quanto può giudicarsi dal fumo, i nostri già s'avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti. Gli è certo oramai che la battaglia deve aver fine colla nostra compiuta vittoria, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna.

Finora però la resistenza del nemico è attiva, protetto com'egli è dalle magnifiche posizioni da esso occupate ieri. Il generale Sonnaz si dice attacchi anch'esso da Monzambano e Salionze; per cui se la notte non ci sorprende troppo presto il nemico dovrebbe rimanere perfettamente circondato.

Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore. Non dubito che la vittoria sia nostra.

Villafranca (24 *luglio, mezzanotte.*) — Il corriere non fu lasciato partire all'ora solita, essendo vietato l'uscire dal campo: ora parte unitamente a quello del Re.

La vittoria oggi fu per noi; e domattina alle ore 3 antimeridiane si corre a coglierne i frutti. Il nemico fu sloggiato da tutte le sue posizioni: e attualmente il Duca di Genova è accampato a Somma-Campagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico, il quale, scacciato, si portò verso il Mincio, che si assicura anzi essere stato passato da una banda dispersa. Se questo è vero, i battaglioni di Monzambano non dureranno fatica a impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi. L'importante della giornata è d'aver distaccato da Verona il corpo nemico, che alcuni prigionieri asseriscono essere comandato da Radetzky e Nugent.

A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia, sconfiggerlo e farlo prigioniero. Non si conosce il numero de' morti e feriti delle due parti: se sono considerevoli per gli Austriaci, non sono pochi anche per noi. Il Re rientra ora per prendere due ore di riposo, ed io non ho tempo di narrare con maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata, che d'altronde bene non si conoscono ancora, ma che sono tutti favorevoli alle nostre truppe, il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo.

A Monzambano ieri notte gli Austriaci tentarono fare un ponte sul Mincio; ma il battaglione che colà stanzia, composto la maggior parte di Lombardi, vi si oppose con successo per nove ore consecutive, finchè arrivò l'artiglieria.

G. Carcano *segretario.*

Villafranca (25 *luglio*). — Oggi vi è stata altra battaglia sui due versanti della collina fra Valleggio e Sommacampagna lunghesso il Mincio ed alla sinistra del fiume. Il combattimento spiegatosi in molti punti, fu dappertutto animatissimo d'ambe le parti ed ostinato; la pugna durò dalle 8 del mattino sin verso le 6 pomeridiane, con varia fortuna: però niun decisivo risultato, nè per noi, nè per il nemico. Egli conserva ancora le sue posizioni alla sinistra del Mincio, noi le nostre alla destra; rotti però i ponti, ma rotti dai nostri che rimangono pure sempre padroni delle due estremità della linea Goito e Peschiera, oltre tutto il resto più in quà e al di là del fiume. I morti dalla nostra non sono molti; non si conosce ancora quello dei feriti; il danno però è stato minore per noi, che per il nemico. I prigionieri fatti ieri sul nemico sommano a più di 2000, i quali son tutti qui, e sono d'imbarazzo grandissimo.

Parigi (23 *luglio*). — Quello che la seduta dell'Assemblea nazionale offerse di più importante, si fu la presentazione d'un progetto di decreto, destinato ad autorizzare un prestito, pel quale s'aprirebbe un credito di 13,131,400 franchi di rendite 5 0|0, godimento del 22 marzo 1848: i certificati dei due primi versamenti del prestito di 250 milioni, formando il deposito di guarentigia, di 7 franchi 52 cent. 1|2 ogni 3 franchi di rendite, sarebbero compresi per lo stesso valore nel primo termine del nuovo prestito; passata questa mora, i certificati dell'antico prestito sarebbero colpiti da scadenza.

Il tasso d'emissione del prestito è lasciato in bianco: il ministro delle finanze volle in tal modo impedire agli speculatori di stabilirsi sulla speranza dell'adozione o del rigetto della proposta; del resto l'aspettativa non sarà lunga, poichè la discussione deve aver luogo d'urgenza lunedì prossimo.

— Il Comitato del lavoro ricevette oggi i delegati del Comitato dell'organizzazione del lavoro di Lione: i delegati esposero la critica situazione in cui si trova l'industria in questa importante città manifatturiera.

Innspruk (18 *luglio*). — Oggi giunse qui S. A. I. il duca di Modena.

Trieste (18 *luglio*).—Noi viviamo qui nella più grande ansietà, chè domani o dopo domani avremo importanti notizie dal teatro della guerra; si dice che un grosso corpo di Piemontesi sia entrato in Belluno.

C. CAVOUR *gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Il Gerente del *Messaggiere Torinese* avendo ricusato di inserire la presente risposta, invece di rivolgermi ai Tribunali per far valere i diritti che la legge mi concede, ho pensato bastare a difesa del mio carattere il pregare la S. V. di pubblicarla nel suo foglio.

Con mia missiva del 17 andante mese, io mi volgeva al sig. Direttore risponsale del *Messaggiere Torinese*, eccitandolo a somministrare le prove d'un certo racconto. contenuto in un articolo del suo Giornale del 15 stesso mese, n.° 37, intitolato *cose recenti*, il quale per le precise indicazioni in esso contenute, non poteva a meno di concernere la mia persona, diffidandolo che, in caso negativo, io l'avrei riguardato come un calunniatore, facendogli in pari tempo la richiesta d'inserire la mia lettera nel prossimo numero del suo Giornale.

Il signor Direttore in sua risposta dello stesso giorno, si scusava meco dicendo, di non avere permesso l'inserzione del noto articolo, d'ignorare che vi fosse, e che anche dopo averlo letto, non avrebbe saputo, senza una mia spiegazione, che a me si riferisse.

Soggiungeva quindi, che l'articolo portasse un nome, che fosse risponsale dei fatti contenuti, ed essere egli perciò fuori di causa; che il D. Brizio non avesse allegato il fatto come esistente, ma solo avesse detto *raccontasi*, per il che non dovesse cadere a di lui carico altra prova, che quella della voce pubblica.

Finiva poi col dire, che non essendo in lui stata neppur ombra d'intenzione d'offendermi, mi proponeva d'aggiustare la cosa amichevolmente nel miglior modo che sarebbe stato tra di noi concertato, al qual uopo accennava ad una particolare conferenza, nella quale sarebbesi al tutto riparato senza scandali e senza ire.

Ma siccome io non poteva consentire ai principii svolti dal signor Direttore nel suo scritto, io gli contrapposi in altra lettera le ragioni, per cui io pensava, ch'egli dovesse direttamente rispondere del contenuto di quell'articolo, il quale non portava il nome di chicchessia; gli osservai altresì, che comunque il fatto non fossesi dato per esistente, e solo fossesi detto *raccontasi*, non era però meno ingiurioso ed intaccante il mio onore come cittadino, e come uno degli uffiziali della milizia comunale, sicchè non mi competesse il diritto di instare per una formale riparazione. Io conchiudeva poi dicendo, d'essere disposto di desistere dall'instanza per l'inserzione della mia lettera nel Giornale alle seguenti condizioni, cioè:

Primo. Che mi si facesse conoscere il nome della persona, che fosse stata sì vile da susurrare all'orecchio del D. Brizio la calunniosa supposizione contenuta nel denunziato articolo, ond'io potessi domandargliene la dovuta riparazione;

2.° Che s'inserisse nel più prossimo numero del *Messaggiere* un articolo di ritrattazione, il quale mi fosse reso prima ostensivo, ed avesse ricevuto la mia approvazione.

Il sig. Direttore del *Messaggiare* si ristette dal rispondermi, ed intanto fu inserto nel num. 38 dello stesso Giornale un certo quale articolo intitolato pure *cose recenti*, senza alcun nome, in cui il giornalista in modo veramente ingegnoso e scherzevole tenta di giustificare se stesso dall'avere introdotto nel precedente suo numero quella ed altre narrative, che dichiarò poi menzognere ed insussistenti.

Le cose così stavano, lorchè un distinto personaggio, ch'io tengo in pregio di rispettabile, e carissimo amico, venne esponendomi il sommo dispiacere provato dal signor Direttore, del non aver io voluto persuadermi, ch'egli non avesse presa alcuna parte all'articolo contro del quale erano rivolti i miei giusti richiami.

Ciò stante, io scrissi le mie intenzioni all'egregio moderatore, facendole precedere da più osservazioni dirette a stabilire, che ove io avessi voluto semplicemente confutare il racconto di cui nell'articolo num. 37 del Messaggiere, io aveva fra le mani una tal messe d'argomenti da dimostrare agli occhi di chicchessia l'assoluta insussistenza; che però io n aveva voluto prendere questa via per attenersi strettamente a quella dell'instata riparazione d'o re, nella quale era mio divisamento di persistere.

Soggiunsi, che l'articolo successivamente pub cato nel giornale non quadrava al mio intento, non constare da esso, che fosse la conseguenza le mie formali instanze, ed esternare quindi i mini di conciliazione a cui era disposto d'aderire.

Consistevano essi sostanzialmente in ciò, che, fa dosi cenno nel giornale della mia prima lettera, potesse prescindere dalle espressioni le più risenti te, come pure dal rivelarmi il nome del calunnia tore, ch'io abbandonava ben volentieri alla propr infamia, e ciò tutto sotto l'inscindibile condizio che si facesse risultare nel prossimo numero Messaggiere, e della riparazione d'onore da me chiesta, e della più esplicita ritrattazione del gi nalista.

In quest'essere di cose, il signor D. Paolo Brizio col quale io non ebbi mai di che fare, mi scrisse una sua lettera in data del 21 corrente mese, nella quale, posto per base che sia cosa notoria, ch'egli sia da più mesi il solo redattore della specie della cronaca delle cose recenti del Messaggiere Torinese, e soggiungendo d'essersi fatto debito da galantuomo, appena avute migliori informazioni, di smentire intieramente il fatto da me denunziato, dicendolo *una mera favola, una pretta invenzione*, dichiara di non essere più obbligato ad altra riparazione.

Non consentendo la dichiarazione del sig. D. Brizio col prescritto della legge, che dispone che si debbano inserire nei rispettivi giornali le risposte, o le dichiarazioni delle persone nominate od indicate nelle pubblicazioni di essi, ed il signor Direttore non essendosi fatto carico d'inserire nel Messaggiere la prima mia lettera, nè volendo io, che l'affare sia ridotto nei termini in cui arrise al sig. D. Brizio di concretarlo, e la serie dei fatti da me sin qui sinceramente esposti dovendo edificare i lettori del Messaggiere, ed il Pubblico della vera causa della ritrattazione contenuta nel num. 38 dello stesso giornale, il che essenzialmente m'importa, io prego pertanto la S. V., ed anzi le innoltro la precisa mia istanza, acciò a mente dell'articolo 43 della legge sulla stampa del 26 marzo ultimo scorso, le piaccia d'inserire questa mia lettera in uno dei due più prossimi numeri del Messaggiere Torinese.

Nella persuasione ch'ella s'uniformerà alla mia istanza, mi dichiaro pronto di soddisfare al menomo di lei cenno al maggiore costo, cui possa dare luogo la da me richiesta inserzione.

Torino, li 24 luglio 1848.

Divotissimo Servidore
B.e Luigi Borsarelli di Rifredo
Maggiore del 2 Battaglione della 3 Legione della Milizia Comunale di Torino.

PRESSO LA LIBRERIA
VEDOVA REVIGLIO E FIGLI
in Doragrossa

PROSE
DI GIUSEPPE MAZZINI
Firenze, 1848, un vol. in 16, ll. 3 50

DELLE CONDIZIONI
PRESENTI E FUTURE D'ITALIA
PER VINCENZO GIOBERTI
Londra, 1848, in 16, ll. 1 50

OPERE COMPLETE
DI VINCENZO GIOBERTI
Firenze, 1848. Saranno 50 fascicoli in 16
al prezzo di cent. 85 caduno,
di cui sono pubblicati 12.

TRE FANTASIE
ED I PROFUGHI DI PARGA
Romanze di GIOV. BERCHET
Milano 1848, in 16. ll. 1 50.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 28 Luglio 1848. N° 181

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 27 Luglio.

La legge per il disarmamento, e lo smantellamento dei forti del Castelleto, e di S. Giorgio fu quest'oggi votata, ma ci spiace il dirlo, ella non fu vinta che ad una debole maggioranza.

Questo voto ci cagionò una dolorosa sorpresa. Memori dei non dubbi segni di approvazione e di simpatia coi quali all'epoca della sua presentazione veniva accolta la proposta Bixio, speravamo che non una voce sarebbe mancata a questa legge; speravamo che siccome unanimi certamente sono i Rappresentanti della Nazione nel riconoscere a base della politica liberale l'affetto e la fiducia reciproca fra principi e popoli, così unanime e concorde sarebbe stato il loro voto in una questione che tende a consacrare, ed attuare quel principio. Oltrechè questa era fra tutte, l'ottima delle occasioni per dare ai nostri fratelli una dimostrazione di simpatia, un pegno di affetto, e distruggere d'un colpo tutte quelle sinistre prevenzioni, che uno sgraziato *concorso di cause* contribuì a far nascere forse tra due città, che dalle mutue prove d' amicizia scambiate nei dì del dolore, ben potevano sperare migliori e più reali frutti nei giorni di libertà.

La grave discrepanza di pareri manifestatasi con questo voto in seno alla Camera, ha impertanto per noi una grande importanza; cosicchè crediamo necessario di soffermarci alcun poco su questo fatto, analizzarne la natura, indagarne le cause, e precisarne il significato, onde prevenire sinistre ed erronee interpretazioni.

È forse credibile che alcuno dei molti, i quali deposero nell'urna la palla nera astiasse il principio generale in quella legge formolato, pensasse doversi o potersi ancora ai dì nostri i popoli infrenare colle castella, dominar col terrore, contenere colla violenza? O diffidavan eglino dei Genovesi, ed a secondi fini supponeano servir di scudo, e di pretesto questa loro insistenza onde ottenere lo smantellamento di quei forti? Nessuna di queste due ipotesi è ammessibile; la prima è un assurdo logico, la seconda sarebbe la più grave ingiustizia e la più crudele offesa che recar si potesse ai Genovesi. Non v'ha uomo di senno che possa fieramente dubitare pur solo un istante della lealtà di quelle convinzioni politiche che professano, e della fermezza di quell' affetto e di quella reverenza, che al reggimento costituzionale giurarono. Perocchè il dubbio supporrebbe in essi tale doppiezza, tale perfidia, che è troppo mostruosa per potere avverarsi mai.

Or come adunque se concordi erano le menti sul principio, concordi sulla applicazione da farsene a questo caso speciale, si manifestò poi un sì grave dissenso nella votazione?

Ci duole tornar su fatti e su parole antiche, e che vorremmo noi i primi fossero per sempre dimenticate. Ma posciachè chi dovea e potea con mutato contegno cancellarle nol volle, siaci permesso ricordarle di nuovo, posciachè altrove indarno cercheremmo la soluzione dei dubbi che ora ci tengono incerti e sospesi.

Le vecchie improntitudini, e la novissima malafede del Pareto, le mal ponderate e inescusabili parole del Ricci, e le ingiuriose distinzioni di certi altri oratori volgari, ecco le vere cause del voto di oggi. Esse, esse sole ci spiegano una contraddizione così strana ad un tempo e così dolorosa. Egli è pure un fatale destino il nostro, che là appunto d' onde pare debbano trarre maggiori argomenti e maggior efficacia la concordia degli animi e la prosperità della nazione, germinino invece, per malaugurati accidenti, i semi della disunione. Aveaci forse avvenimento alcuno che con sì caldo desiderio fosse da tutti i cuori invocato, quanto l' unione al Piemonte delle Provincie Lombardo-Venete? Eppure a quali meschine ed affliggenti rivalità non diede luogo quella legge che dovea sanzionarla? Ed ora chi mai avrebbe creduto, da una legge di giustizia e di fiducia sorgessero tali indizi di diffidenza e di sconforto?

Ma la responsabilità del male ricada tutta sovra chi l'ha provocato. Pareto offese primo il sentimento nazionale; Ricci oltraggiò quindi la dignità della Camera, ripetendo ed esagerando le minaccie che osava farle il suo collega; poi, quando sorse taluno a chiedere che, applicandosi in tutta la sua larghezza il principio dal quale questa legge informavasi, non la sola Genova, ma quell'altre città eziandio che in circostanze identiche si trovavano, ricevessero questa dimostrazion di fiducia per parte del Governo; oppositori, non so s'io mi dica imprudenti o impudenti, levaronsi a dispetto d'ogni logica e d'ogni ragione a combattere questa domanda, e così un'amplissima question di principio grettamente modificarono, tramutarono in meschina question municipale, pretendendo, con odiosa esclusione a favore della sola Genova, la immediata applicazion di una misura che dovea nè parere, nè essere dettata dall'interesse di municipio, ma sibbene da quello santissimo e generosissimo della giustizia e della nazione.

E queste furono le prime cagioni che cominciarono a mutar in molti le pristine disposizioni dell'animo; posciachè, se prontissimi erano a consacrare un grande e salutare principio, sentironsi smossi e turbati al pensiero che quanto avrebber fatto per convinzione, potesse sembrare concessione alla loro debolezza strappata dalla violenza di ministri minaccianti la insurrezione; e crebbero le titubanze all'udire sottili distinzioni ed arguti cavilli, a null'altro proprii che ad ingenerar sospetto non si cercasse forse di captare il loro voto con insidiose mene. Sospetto tanto più facile a nascere nei loro animi, in quanto che fra i caldi difensori di quella proposta vedeano quel tale che con fanciullesco vanto gloriavasi, dopo la discussion sulla legge d'unione, di avere con non so quali astuti raggiri illusa la Camera e condottala a consentire un voto che non esprime punto le convinzioni e i desiderii della maggioranza.

Queste varie cagioni avean necessariamente dovuto intiepidire quel primo entusiasmo col quale erasi accolta la proposta Bixio, quando la inesplicabile condotta del Pareto venne a spegnerla affatto. Nella discussione di ieri, il deputato Brofferio proponeva un emendamento tendente a sopprimere l'articolo secondo della legge; altri emendamenti meno comprensivi del suo erano stati presentati; sorgea quindi vivissima una lotta fra gli oratori della Camera per sapere a quale si dovesse dare la priorità. Dopo lungo e confuso discutere stabilivasi, che si cominciasse dall'esaminare gli emendamenti che consistono solo in aggiunte o modificazioni, ma in guisa che l'emendamento Brofferio non avesse a venirne pregiudicato, e fosse poi dopo gli altri messo ai voti. E a ciò espressamente consentiva il Ministro Pareto. Discussi quindi questi emendamenti, e rigettatine in alcuni, viene approvato quello del deputato Bixio. Allora il presidente chiede di porre ai voti l'emendamento Brofferio; ed ecco il ministro Pareto alzarsi a combattere con veementi e concitate parole questa proposizione.

Invano il presidente con lodevole fermezza gli rammenta che ciò appunto erasi con suo consenso stabilito; invano lo interpella vivamente eccitandolo a rispondere in modo categorico, se ivi esso medesimo abbia o no dichiarato che la sospensione della votazione sull'emendamento Brofferio non dovesse per nulla pregiudicarlo: invano esacerbato da così insigne mala fede in un uomo, al quale la sua posizione comanda pure la maggiore schiettezza e lealtà, il presidente gli rappresenta trattarsi qui di una questione di buona fede: il ministro dà sofismi per ragioni; elude le interpellanze invece di rispondervi, e tutto sacrificando a una meschina ambizione di popolarità, continua ad opporsi ostinatamente a che si voti su quell' emendamento.

E in presenza di tali fatti, come poteva, chi non avesse ogni sentimento di dignità rinnegato non sentirsi preso da vivissima indignazione? Non era evidente la male fede? Non era evidente il tranello teso alla cieca confidenza di coloro che avevano creduto alle di lui parole? E dopo tali fatti, quale meraviglia se un così gran numero di voti pronunciavasi contro l'adozione di quella legge? I quali impertanto non esprimono già la vera e genuina disposizione dell'animo dei rappresentanti del popolo; non significano già che molti fra di essi avversino a quel principio generale che in essa si sancisce, o l'applicazione che se ne fa; ma sono bensì una tacita protesta contro le male arti, gli inganni, le intimidazioni usate da tali che una ottima e ben veduta causa pazzamente compromisero con pessimi mezzi, avendo presa a difenderla.

Laonde se ci duole che a più forte maggioranza non sia stata approvata quella legge, questo pensiero però ci conforta, che cioè a cause estrinseche le quali sgraziatamente vennero a complicare una questione per se medesima piana e semplice affatto, si deve attribuire quella apparente freddezza, ed anzi avversione per un progetto che aveva da principio incontrate sì vive simpatie.

Votata questa legge, passavasi straordinariamente alla discussione dei tre progetti del deputato Buffa, e se ne adottava alla quasi unanimità il primo, col quale si stabilisce che lo Stato adotterà come sue proprie le famiglie dei prodi, morti combattendo per la patria. Ottimo concetto, il quale varrà certamente a rinfrancare sempre più i nostri soldati nel difficile e pericoloso sentiero di gloria che ora valorosamente percorrono. La patria adottando le famiglie indigenti dei generosi per la di lei salvezza caduti, altro non fa che pagare un debito di riconoscenza; e il guerriero sfiderà con maggiore intrepidezza la morte, se in quei supremi istanti lo consoli la soave certezza, che se gli avverrà di fare sacrificio della propria vita, avravvi dopo di lui chi con pietosa sollecitudine prenda cura della sua famiglia.

P. C. Boggio.

* * *

Habemus pontificem! Il Ministero finalmente è costituito, il che già lasciava arguire il pronto ritorno di Collegno e di Casati; e non rimase più nessun dubbio quando si videro quest'oggi parecchi fra i ministri, lasciato vuoto il loro banco, assidersi fra i deputati loro colleghi. Fece un po' meraviglia vedere così tacitamente dimostrata la esistenza del nuovo Ministero prima che nessun avviso ne fosse dato. Ma il sig. Pareto ci ha avvezzati a vederne delle tali, che più non abbiamo il diritto di meravigliarci di nulla, meno di vederlo procedere con buona fede nelle discussioni.

Se il Ministero è veramente composto degli uomini che si vanno per Torino designando, esso rie-

---

Signor Estensore,

Ricorro alla di lei gentilezza, perchè voglia inserire nel pregiatissimo suo giornale il seguente articolo.

Il passato appartiene alla storia. Quindi non dovrebbe più essere occupazione de' giornali i quali hanno per missione speciale di trattar le cose presenti. Ma ove attingerà la storia le sue notizie, su qual base fonderà i suoi giudizii, se non partendo dai giornali? E se questi nel primo irrompere della vita novella, inesperti nella nuovissima via, oppressi dall'abbondanza delle materie a trattarsi, tutte egualmente interessanti, incalzati dal continuo avvicendarsi degli avvenimenti, lasciarono talun fatto importante inconsiderato, non sarà missione dei giornali posteriori di ritornare sul passato, di fare anche un po' di storia, onde nulla vi rimanga ignoto di questa bell' epoca, e i posteri possano tributar lode ai generosi ed imprecazione ai tristi? Gli è appunto per trarre dall'oblio alcune circostanze dell'insurrezione di Modena, passate inavvertite che scrivo queste due linee.

Ciascuno sa, e di questo parlarono i periodici del giorno, che stanchi i Modenesi della lunga tirannide estense, si valsero delle turbolenze di Vienna per insorgere finalmente. Ciascuno sa che non appena l'ex-duca s'accorse su qual terreno camminasse, prometteva concessioni e larghe riforme. Era tardi sì, ma il duca era tuttavia possente; aveva dalla sua le truppe dello Stato, aveva in ausilio truppe tedesche tutte schierate in bell'ordine innanzi al palazzo ducale, coi cannoni carichi e le miccie accese, pronti a far fuoco. Il popolo, tuttochè pieno di coraggio, era disarmato. Conveniva aver armi e munizioni, il che non era facile ottenere dal Governo astutissimo d'un estense, da un alunno di Metternich. D'altronde ci voleva non poco coraggio a farne l'inchiesta. Eppure il tempo pressava; perciocchè a quell'apparato di forze tuttora imponente, il popolo inclinasse ad accontentarsi delle *concessioni paterne* che in quell'estremo si disponeva fare il sovrano. Dopo qualche esitazione, gli organizzatori dell'insurrezione pensarono di spedire una deputazione in Palazzo a domandare armi col fine prestabilito di servirsi di queste armi per cacciare il duca. Tutto questo si sa. Ma non si sa ugualmente che fra dodici nominati a formar la deputazione, cinque, sapendo di mettere la vita a repentaglio, vi si rifiutarono. Non si sa che i sei che la patria anteposero ad ogni riguardo personale, alla propria vita, e salirono dal duca, sono il marchese Camillo Fontanelli, l'avvocato Giuseppe Malmusi, l'avvocato Giovanni Minghelli, il dottore Cesare Rovighi, Ferdinando Ruffini, Giuseppe Tirelli e Carlo Bertocchini. Non si sa ugualmente che questi signori, ricevuti bruschissimamente, non ispaventatisi ai rifiuti, ai rabbuffi, alle minaccie, lottarono per due ore consecutive coll'*umanissimo* Ferdinando di Tarnow, autore delle stragi della Gallizia, e cogli altri ministri, i quali instavano perchè questi deputati fossero presi e fucilati. Tutto questo s'ignora dall'Italia, si sa solamente che ottennero armi e vinsero. Ma se ebbero armi, fu mercè il coraggio di que' pochi cittadini, che non curando pericoli, non esitarono a mettersi negli artigli di un Governo cieco, brutale, spergiuro, violatore d'ogni fede, il quale faceva battere cittadini onorati in [illegible] le vie, di pien meriggio.

Italiani! tesoreggiate questi nomi, ed ai nipoti che vi domanderanno « Come faceste a redimervi dalla schiavitù che da secoli v'opprimeva? » risponderete « Fu mercè il coraggio e l'abnegazione. »

Il municipio di Parma premia con medaglia espressamente coniata i generosi che ne' dì difficili seppero pei primi affrontar la tempesta, e liberare la patria dalla tirannide. Perchè non farà altrettanto Modena? E se il municipio modenese è tanto apatico da trascurare, da dimenticare i suoi liberatori, vi ripari il Governo piemontese, or che Piemonte e Modena non fanno che uno Stato; e quella onorevole medaglia che orna il petto del prode soldato che affronta la morte sul campo di battaglia, orni altresì il petto di que' valenti cittadini, che la morte affrontarono nelle sale dell'Estense, domandando a Ferdinando di Tarnow *armi! armi!*

Teofilo Gand.

Ivrea, addì 24 luglio 1848.

scirà una vera olla podrida; così ciascuno potrà scegliere secondo i suoi gusti, ma intanto sarà lecito negar fede d'or innanzi alla coscienza delle demissioni ed al disinteresse dei relatori delle Commissioni?

Questa sera un assembramento recavasi innanzi al Ministero esteri, e quivi lungamente con ripetute grida protestava contro il ministro Pareto.

Qualunque sia la nostra opinione personale intorno ad esso, noi non possiamo che disapprovare altamente, energicamente una dimostrazione così contraria al decoro, alla dignità che un popolo colto e civile dee scrupolosamente osservare in qualunque occasione.

MINISTERO ROMANO.

(*Dal Contemporaneo*).

Il ministro dell'interno avea promesso ieri (20 luglio) di rispondere nella prima tornata alle accuse ch'egli s'immaginava esser state date al Ministero da vari deputati.

Il Ministero a torto si è creduto accusato dal Consiglio. Questo non accusava, domandava spiegazioni, si lagnava delle lentezze, della nessuna soddisfazione data alla pubblica opinione, dello scioglimento dell'armata, degli ostacoli opposti ad ogni passo per la formazione di nuovi corpi volontari: ma in queste accuse non parlava dei ministri, parlava dei dicasteri, degl'impiegati subalterni. Il Consiglio era scusabile, il popolo impaziente lo spingeva, lo accusava d'inerzia, giungeva fino a dirgli che tradiva il suo mandato. Cosa doveva fare il Consiglio per iscolparsi innanzi al popolo? Interrogare di continuo il Ministero. Questi prevedendo disastri e discordie interne, ha cercato d'inorpellare molte cose, nasconderne altre, alzare una parte del velo ma subito poi abbassarlo, cercando insomma tutte le vie per far conoscere i suoi imbarazzi, ma senza compromettere la quiete pubblica, senza mancare a quei doveri che la Costituzione impone verso uno dei tre poteri dello Stato. Intanto però dava la sua dimissione, e asseriva di continuo al Consiglio non restare esso al potere che per mantenere l'ordine materiale, del quale mantenimento solo si dichiarava responsabile.

Se il Ministero ha avuto un torto, si è stato di non esser venuto alla Camera per dare spiegazioni più chiare e più precise sui punti nei quali non si trovava di accordo con uno dei poteri. Ci voleva maggior franchezza e maggior libertà: non sarebbero le cose giunte a questo punto così critico. Il nuovo Ministero che certamente per salire al potere deve rinunziare a vari principii sostenuti con onore e dignità dal Ministero Mamiani sarebbe caduto a quest'ora innanzi alla maggioranza del Consiglio, e il Ministero venuto appresso stabile e forte potrebbe riparare ai pericoli, proseguire o per dir meglio incominciare l'armamento già votato dal Consiglio.

Il discorso del sig. Mamiani fu pieno di lagnanze e di dolori, fu la voce di un'anima esulcerata che, decisa di fare il bene del suo paese senza guardare a sacrificio alcuno, si vede odiato e perseguitato dai nemici d'Italia, e poi accusato da coloro che se ne vantano amici, ma che in fondo sono più Austriaci degli Austriaci stessi.

Il ministro voleva trovare un appoggio, un conforto nel Consiglio, e per fatalità si è messo in testa di non averlo trovato. L'accusa passionata e biliosa di qualche deputato non è il voto della maggioranza: questa si è dichiarata nei due voti di fiducia che gli diede.

Quando il Ministero dà come cagione dello scioglimento dei corpi civici e volontari dopo i fatti di Vicenza la poca o nulla disciplina di quei corpi, bisognava invece che risalisse più in alto, bisognava che ci avesse detto essere nato tutto dalla celebre dichiarazione di pace, da cui anche si deve ripetere il più possente ostacolo che trova il Governo nel tentativo fatto per riordinare la truppa. Una lontana lagnanza egli fa ancora sull'inerzia delle masse: perchè non dirci quanto si fece per paralizzare l'entusiasmo dei popoli, per esagerare i pericoli, per intimorire le coscienze portando innanzi il nome augusto di Pio IX?

I fatti delle nostre truppe nel Veneto non sarebbero accaduti, le masse si sarebbero sollevate tutte, i sacrifizi sarebbero stati meravigliosi e in ogni classe di persone; se l'importanza, la necessità della nostra indipendenza, l'immenso interesse che ha ogni principe di ottenerlo si fosse compresa colà da dove partiva la prima spinta al moto italiano. Il ministro Mamiani ebbe torto di far reticenze: doveva palesar tutto innanzi al popolo, per lasciare la resposabilità a chi di dritto.

Un altro torto ebbe il Ministero Mamiani, e fu di aver chiamato a far parte della Commissione militare il general Durando, a cui l'opinione pubblica attribuisce le disgrazie tutte accadute alla nostra armata. Un generale di onore prima di accettare quel posto doveva discolparsi in faccia al popolo che l'accusa, e il Ministero non doveva chiamarlo mai. Il popolo voleva conoscere se fu fatalità o imperizia, se fu poco conto che si fece dei nostri soldati, o desiderio di far trionfare Carlo Alberto completamente. Qualunque sia stato il motivo, è certo che alle nostre truppe così valorose, così poco curanti della morte fu tolta di mano la vittoria, furono chiuse le vie per acquistar gloria ed onore. No, Durando non può far parte di quella Commissione se prima non si è lavato da ogni taccia: il restarvi più a lungo sarebbe un insulto fatto alla pubblica opinione, sarebbe un dar valore alle accuse.

Ma cosa sono questi piccoli torti che ha il Ministero, in confronto di quelle sue dignitose dichiarazioni di principii, del suo ardente amore di patria, del suo odio giurato all'Austria, nonchè di molte buone leggi che ci ha presentate nei pochi giorni di cui ha potuto disporre? Si vuole una prova dei suoi sentimenti nazionali, del suo carattere, de'suoi principii immutabili. Si guardi alle accuse date, si guardi chi le ha date. Gli si è fatto un delitto perchè protestò di non volere la pace se non quando l'Italia avrà riconquistati i suoi naturali confini.

Queste parole sono state pronunciate alla tribuna di un Parlamento Italiano. Un ministero fu accusato di questo sublime sentimento! O vergogna! Se la Camera non avesse dimostrata una fortissima indignazione a quelle parole, una indignazione tale che indusse il presidente a richiamarla all'ordine, quei deputati che si tengono per Italiani non doveano più sedere in quell'Assemblea, l'Italia doveva imprimere un marchio eterno d'infamia su chi avesse potuto ascoltarle in silenzio.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

X.

Due Camere nel Congresso

(continuazione)

Le sane idee sull'arte del governare sono forse così triviali che la triste riflessione del Madison non sia applicabile a noi a più forte ragione che non al popolo americano? Di fatti gli uomini che hanno veduto l'uno e l'altro popolo non crede abbiavi un solo de' nostri compatrioti il quale non risponda, con dolore, affermativamente. Noi non siamo in uno di quei momenti in cui la nazione francese abbisogni di piaggiatori che le rintronino le orecchie colle sue lodi; essa abbisogna di verità: essa soffre e la sola verità ne potrà alleviare i mali. Animato da fervente amor patrio non rimarrommi dal dir rispettosamente che se noi siamo il popolo che ha l'intelligenza più pronta e più viva, noi siamo altresì uno dei più ignoranti in materia di politica e di amministrazione. Noi non sappiamo punto che siano gli altri popoli, e, ciò che è ancor peggio, noi non sappiamo gran fatto che siamo noi. Potrei puntellare la mia asserzione con molte prove desunte dalla nostra storia. Ecco il governo provvisorio dal quale noi siamo finalmente scampati. Buon Dio! che governo! che decreti! che codice civile e commerciale ci ammannivano! che finanze! Nè tanti errori si commisero certo per perversità, ma per ignoranza. Il governo provvisorio vuotò il sacco. E gli uomini che fecero tanti marroni non sono mica individui isolati: essi rappresentano un partito potente che eserciterà molta influenza sui voti popolari e per lungo tempo ancora.

Torniamo agli argomenti forniti dal *Federalist* in favore di un senato nel genere di quello degli Stati-Uniti.

L'instabilità nello spirito del governo è una piaga. Ora questo è un inconveniente cui va soggetto un paese quando i poteri della camera dei rappresentanti non durano che due anni. La sperienza mostra, dice il *Federalist*, che ad ogni nuova elezione si rinnova la metà dei rappresentanti. Col cangiar degli uomini si cangiano le idee e le tendenze legislative. La mobilità estrema nel governo e nella tendenza delle leggi ha funesti effetti di cui si riempirebbero volumi, e che toccano specialmente gli interessi del gran numero. Il governo adesso scapita all'interno e non meno all'estero, e il rispetto delle nazioni estere pel governo e la patria importa più che non si crede all'ordine interno degli Stati.

Finalmente il legislatore sente di aver maggior risponsabilità verso de' suoi committenti quando rimane tanto tempo in ufficio che gli si chiede conto delle provvisioni che ha votate coll'invocar gli effetti ch'esse produssero. Nel Rhode-Island i rappresentanti del popolo non avevano che un mandato di sei mesi, e dovevano sentir meno ansietà che gli altri pel caso che si farebbe dei loro atti. Fa d'uopo, dice il *Federalist* che abbiavi un'assemblea, strumento degli elementi mobili dell'opinione; ammettiamo dunque una camera di rappresentanti che sia numerosa ed eletta per due anni soltanto, ma aggiungiamovi un'altra assemblea formata da un picciol numero, eletta per sei anni, vale a dire per due anni di più che il presidente stesso.

Il modo di elezione del senato degli Stati Uniti è diversissimo da ciò che si fa per la Camere dei rappresentanti. Ciascuno di questi è eletto da un piccolo distretto di una popolazione determinata ogni dieci anni dalla legge in seguito ad un censimento ufficiale. Il senato è eletto dai corpi legislativi degli Stati. Ogni Stato ha due senatori, ed è composto al di d'oggi di 58 membri. Questo piccolo numero e questo metodo di elezione vi attirano gli uomini più eminenti del paese, e alcuni vi sono fissi. Non potrei dire da quanti anni siano senatori i sigg. Webster e Benton. Il Clay fu altresì lunghissimo tempo.

Non mi proverò neppure a riassumere l'esposizione storica molto ben fatta, che il *Federalist* fa seguire a' suoi ragionamenti in favore della creazione del senato. Non ha nell'America boreale argomento così poco controverso come la dualità dei consigli deliberanti, cui si crede come ad un articolo di fede. Se gli credono, non perchè siano *macchine* o *quasi-macchine*, ma perchè fanno gran caso dell'esperienza. La sperienza della loro mala riuscita, e il confronto della buona riuscita dei loro vicini fece rinunziare alla Pensilvania e alla Giorgia al sistema di una camera unica che avevano da prima scartato dalla loro propria costituzione.

La sperienza ha talmente convinti gli Americani che anche l'amministrazione delle città posa sopra un analogo sistema. In quelle pure trovasi un potere esecutivo investito di maggiore o minor latitudine, il sindaco. Seguono due corpi deliberanti, il *Common Council*, i cui membri eletti per quartieri corrispondono alla Camera dei rappresentanti, e il *board of aldermen*, tre o quattro volte meno numeroso, che ne' più casi, è nominato col mezzo di uno scrutinio di lista dall'intera città. Non conosco argomento più decisivo in favore della divisione in due del potere legislativo che questa dualità dei consigli municipali di tutte le città dell'America boreale che hanno più di 15 o 20 mila anime.

Non proporrò qui alcun metodo da seguirsi dalla Francia per l'elezione di un Senato. Se l'Assemblea nazionale desidera due Camere, non ha che l'impiccio della scelta.

Gli Americani più istrutti predicano tutti che la divisione in due del potere legislativo è la pietra angolare del loro edifizio politico. Quando in uno Stato non ha che una Camera, dicono essi, essa ha un potere talmente preponderante, che il potere esecutivo nominato non ha che a prosternarsi innanzi la sua volontà e i suoi capricci più insensati. Allora ha luogo il governo di un'Assemblea tumultuosa e mobile, mista di dispotismo e di anarchia, a meno che non venga fatto al governo esecutivo di corromperla o d'intimorirla, ed allora siamo sotto la dominazione di un'altra tirannide. In un modo o nell'altro la parola di repubblica è una mera derisione. Con due Camere la ragione, la moderazione, la libertà hanno più larga carriera, e l'esercizio dell'autorità non è più necessariamente un duello. Si è sotto un reggimento in cui si discute, in cui si procede per quel metodo di concessione reciproca, di conciliazione, di graduazione, per cui le società non men che gl'individui possono vivere bene.

Il sistema delle due Camere incontra presso noi una gran difficoltà. La si addita come un'invenzione inglese, e tanto basta perchè l'opinione gli divenga avversa. Poichè uno dei segni più manifesti dell'ignoranza politica, ch'io deplorava amaramente testè, è indubitatamente la facilità con cui l'opinione da noi si eccita contro tutto ciò che è inglese. Gl'Inglesi sono un gran popolo, e da mezzo secolo in quà la loro potenza crebbe più che la nostra. Doliamci in cuore d'essere stati oltrepassati, ma il nostro scopo è apparentemente di arrivare i nostri emuli, e mi pare che il meglio che ci resta a fare per ottener questo scopo, è di appropriarci, per quanto ci permette l'indole della nostra nazione, il segreto della loro prosperità, e non di abbandonarci ad una cieca gelosia, e non respingere il bene e la verità perchè sono passati per le isole britanniche. Quanti mali dovemmo soffrire, quanti milioni non dovemmo dissipare da venti anni, per averci rintronate le orecchie coi decreti della Convenzione contro *Pitt* e *Cobourg*, e coi decreti dell'imperatore contro la *perfida Albione*. In quel tempo l'Inghilterra, meglio inspirata, faceva miglior uso del suo tempo e de' suoi tesori: riformava le sue leggi civili e politiche, e le sue finanze. E ancora oggi, assai più che vent'anni addietro, il popolo più ricco di Europa, quello, ove (tranne l'Irlanda) il ben essere è più sparso e, secondo la mia opinione, (duolmi il dirlo) è ancora il fatto il più libero.

In Inghilterra la Camera dei lord è aristocratica, ciò è incontestabile: ma l'aristocrazia non è essenziale al sistema di due Camere; poichè questo sistema agli Stati Uniti non è menomamente aristocratico. Il Senato di ciascuno dei ventinove Stati che abbraccia l'Unione, ne va ancor più esente, se ciò è possibile.

In Inghilterra il sistema delle due camere, anche cogli elementi aristocratici che lo compongono, non impedì il governo di prendere una direzione molto favorevole al gran numero. Se si calcolasse la somma dei tributi a pro di privati di cui la nazione fu affrancata, non calcolandosi che quelle le quali toccavano più specialmente il gran numero, si vedrebbe che dal 1823 ammonta a più di 500 milioni. Da noi se si compensassero gli alleviamenti cogli aumenti d'imposte, si vedrebbe che la bilancia nello stesso intervallo di tempo non è il decimo.

E perciò considerando la quistione dal punto di vista che è quello d'oggi, e, speriamo, sarà quello di domani, dal punto di vista del vantaggio popolare, il sistema delle due camere, anche in Inghilierra ove l'una delle due è aristocratica, non produce un male. Essa apre una carriera al bene. È possibile che presso i nostri vicini esso ritardi talvolta il movimento, ma il progresso vi guadagna in solidità ciò che perde in celerità.

La difficoltà, in ciò che riguarda il miglioramento popolare, non consiste nel formolare e mettere sul tappeto dei decreti molto promettenti, ma nel farne che attendano le loro promesse, nell'avere un governo stabile e che ispiri confidenza. Ora questo si avrà più con due camere che non con una sola.

Il sistema delle due camere è quello, cui nella Costituente la minoranza composta degli uomini più discreti raccomandò per bocca di Lally-Tollendal: quello che la convenzione illuminata dalla sperienza raccomandò e fece adottare nell'anno III, sendo relatore Boissy-d'Anglas. E quello che gli Americani introdussero nel governo dell'unione, in quello di tutti i loro Stati, in quello delle loro città e gli attribuiscono in parte la buona riuscita delle loro istituzioni repubblicane. Vi rifletta l'Assemblea.

M. Chevalier.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 26 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

La seduta ha principio all'1 1[2 colla lettura del processo verbale, che senza sentirne una sillaba, viene dalla Camera adottato, succede il consueto sommario delle petizioni letto, come al solito, dal segretario *Cottin.*

Michelini G. B. fa istanza perchè una di queste petizioni, di un ufficiale del 21, venga trasmessa alla Commissione che dovrà occuparsi del progetto di legge del deputato Valerio, concernente appunto i militari di quell'epoca.

Il *Presidente* dà comunicazione di una lettera del ministro delle finanze, colla quale annunzia di aver preso in considerazione la petizione statale mandata dalla Camera, relativa all'abolizione della tassa carne, corame e foglietta. — Lo stesso dà poscia lettura del progetto di legge del deputato Racchia, relativo alla navigazione del Po: in ultimo avverte che l'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del secondo progetto di legge Bixio, e si fa ad accennare ove si arrestò il dibattimento nella seduta di ieri.

Brofferio. «Le argomentazioni degli oratori i quali vollero dimostrare che altra fosse la condizione dei forti di Genova, altra la condizione della cittadella di Torino, non mi hanno smosso dal primiero proposito. Ciò che si disse di più concludente fu questo: che Castelletto è collocato mezzo della città; che fu edificato col solo intendimento di contenere il popolo; che fu sempre guardato dai Genovesi come un odioso monumento contro la loro libertà.

Collocata in un angolo della capitale la cittadella di Torino non è meno infesta agli abitanti della fortezza Genova. Distrutte le esterne opere di fortificazione che antichi tempi la proteggevano contro nemico assalto, non è più altro la cittadella che una sospesa minaccia contro ogni libera manifestazione dei Torinesi. I suoi cannoni, i suoi obici, i suoi mortai sono diretti contro la capitale, senza che vi sia probabilità, come in Genova, che possa servire a difesa del porto.

Castelletto e S. Giorgio fin qui sono vergini di sangue cittadino: ma non è così della fortezza Torinese. I proiettili dei cannoni e dei mortai che il francese Fiorella lanciava contro Torino si possono ancora osservare, mirando trofeo, negli angoli di molte vie, nelle mura di molte case, e non per questo il Fiorella potè difendersi dagli Austro-Russi allora vincitori; e non altrimenti otteneva di capitolare che bombardando Torino, cui di leggieri avrebbe ridotto in cenere.

Vuolsi dai difensori della Commissione salire al tempo della costruzione dei forti Liguri e Piemontesi, e sostiensi che quelli si costruissero in odio del popolo, questi a esterna difesa. Ma quando pure ciò fosse non ne deriva che attualmente la destinazione non sia la stessa. A che ci farem noi a consultare vecchie pergamene in ordine al passato quando è così manifesta la ragione del presente?

Edifizio di tirannide si chiama Castelletto perchè i Liguri hanno sempre in esso ravvisata una minaccia contro il libero pensiero della Liguria. Ma i cannoni, i mortai, le carceri di Stato della nostra cittadella sono forse monumenti di libertà? Interrogate i liberali del 1821, quelli del 1831, quelli del 1833 che tra le sbarre della cittadella espiarono il peccato di amar troppo la patria, e vi risponderanno che sopra ogni muro, sopra ogni porta si leggono ancora le dolenti note dei prigionieri che invano chiedevano giustizia, invano sospiravano libertà, invano imploravano più provvide leggi, e più miti destini. Dov'è adunque la diversità fra la fortezza di Genova, e la fortezza di Torino per sottoporre questa al giudizio di una Commissione e abbatter quella immediatamente senza neppure interrogare l'arte militare?.... Si fa suonar forte la convinzione morale della Camera sopra le Genovesi fortezze. Questa morale convinzione io dichiaro di non averla, ma se pure l'avessi non deporrei per questo il mio suffragio nell'urna prima di avere ascoltato il parere di una Commissione. Dov'è quel tribunale che osi pronunciare sopra cose di fatto nelle quali si richiedono i lumi dell'arte e della scienza, senza udir prima l'avviso degli artisti e degli scienziati che sono competenti a giudicare? Dov'è quel giudice che ardisca sentenziare in una causa come questa fidando nelle proprie conghietture e disdegnando la legale certezza che deriva dal giudizio di esperti personaggi? Io lo protesto altamente: quando pure fosse in me questa convinzione morale di cui si parla, io mi crederei sempre incapace a decidere finchè non fosse discesa in me la luce della legale evidenza.

Propone il signor ministro Cesare Balbo in modo di amichevole transazione che sia tolta l'espressione seguente: *rimandandosi l'esecuzione a guerra finita.*

Io dichiaro che molto a mal in cuore mi rassegno a questa modificazione, perchè sebbene io approvi l'atterramento dei castelli, non approvo che debbano ora atterrarsi, ora che il Re e l'esercito non solo meritano la nostra confidenza, ma la riconoscenza nostra; ora che un castello per difesa interna potrebbe da un giorno all'altro esserci di suprema necessità per combattere da uomo a uomo, da cittadino a soldato contro il feroce straniero. Ma poichè i Liguri sono in questo così insistenti e ne fan questione di Stato, mi accosto anch'io al parere del ministro, e desidero che sia data ai Genovesi questa testimonianza di fraternità dal Piemonte. Ma i Genovesi debbono alla loro volta considerare che se noi trattiamo fraternamente con essi, dobbiamo da essi aspettare fraterna corrispondenza, e non assistere alla demolizione delle loro fortezze mentre si lasciano in piedi le nostre.

Ultimo lagno è questo, che il popolo Ligure potrebbe nella sospensione dell'atterramento dei castelli ravvisare un atto di ostilità e fortemente agitarsi; e noi rispondiamo che il popolo Piemontese vedendo atterrate le fortezze di Genova e conservate quelle del Piemonte, potrebbe in ciò scorgere un atto di parzialità e sdegnosamente commuoversi.

Adoperiamo, o signori, a non turbare la concordia che stringe i due popoli; e ne sia preludio una legge che per entrambi provveda.

Cadano i forti di Genova, ma non restino in piedi i forti del Piemonte. Rei di una stessa colpa *in vita*, siano percossi da uno stesso fato in morte (*applausi*).

Balbo, presidente del Consiglio, dichiara di associarsi pienamente alla protesta fatta dal preopinante, e così alla soppressione dell'art. secondo da lui proposta.

Il *Presidente* legge le altre emendazioni presentate sull'articolo secondo della legge.

Il primo è dell'autore stesso del progetto così concepito: «I forti di Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente disarmati e consegnati alla guardia nazionale. Colla massima sollecitudine sarà nominata una Commissione per provvedere in qual modo si debbano questi forti consegnare, dopo smantellati, al corpo civico».

Il secondo del dep. Viora, consiste nell'aggiugnere la cittadella di Torino ai due altri forti da smantellare.

Il terzo, del dep. Ferraris è piuttosto un'aggiunta, e il quarto del dep. Lanza, è altresì un'aggiunta, onde ne viene rimandata la lettura dopo discussi gli ammendamenti.

Gazzera prende a dimostrare che la cittadella di Torino e il castello di Casale non debbono essere involti nella stessa sorte che si vuol infliggere ai due forti genovesi, se non altro, prima che non siansi fatti gli studi sufficienti. Quelle due fortezze furono erette a difesa dello Stato, a difesa dai nemici esterni, e a tale uso o poco e molto possono ancora servire, onde scongiura la Camera a voler sospendere ogni troppo precipitata decisione a loro riguardo.

Montezemolo osserva che l'emendamento Brofferio ha fatto discendere un'alta questione di nazionalità ad una controversia di municipio. Teme che il progetto generale di legge abbia a rompersi contro lo scoglio di quest'emendamento. Osserva che il Castelletto fu edificato quando un odioso trattato incorporava Genova al Piemonte, *allora straniero* ai Genovesi, e che a ragione i Genovesi lo aborrono. Soggiunge che ove non si soddisfacesse a questo desiderio dei Genovesi si potrebbe loro applicare questo passo di Tacito: *Quibus deerit inimicus per amicos oppressit.* Conchiude esser necessario che in questa contingenza la questione militare sia dominata dalla questione politica.

Brofferio. Mi fa imputazione il deputato Montezemolo di aver fatto discendere un'alta questione di nazionalità ad una controversia di municipio. Io respingo questa ingiusta accusa, e dico che una questione di municipio ho voluto innalzare ad una controversia di nazionalità. La legge del deputato Bixio provvede per la sola Liguria; io voglio che provveda per tutto lo Stato, e domando a chiunque abbia sentimento di giustizia, se il rimprovero di municipalità sia dovuto al mio emendamento, o alla legge dalla Commissione raccomandata.

Teme il deputato Montezemolo che il mio emendamento sia come scoglio a cui debba rompersi il progetto generale di legge. Dilegui il timor suo. Il mio emendamento rende generale un progetto che ad una sola città è speciale; e se egli paventa che la sentenza di morte contro le impopolari fortezze non venga pronunciata, si rassicuri anche questa volta, che col primo articolo della legge, la capitale condanna già venne irrevocabilmente proferta.

Ritorna il sig. Montezemolo ai tempi in cui nacquero S. Giorgio e Castelletto; osserva come sorgessero a contegno dei Liguri quando erano violentemente da un perfido trattato uniti ai Piemontesi, *allora per Genova stranieri*; e vuole che l'originale peccato dei due castelli, sia peccato che basti per essere immediatamente atterrati.

Noi ricordiamo, o signori, gli odiosi trattati di Parigi e di Vienna; e non solo non facciam rimbrotto all'avversario oratore di aver detto a Genova straniero il Governo che allora dominava in Piemonte, ma soggiungiamo che era Governo fatalmente straniero agli stessi Piemontesi, perchè ne conculcava le glorie, gli interessi, le opinioni, le speranze.

Ma più di trent'anni sono trascorsi, e in questi trent'anni, Genova e Piemonte non solo cessarono di essere due Stati, uno all'altro stranieri, ma divennero un solo Stato che si accrebbe, si arricchì, si illustrò, si estese all'ombra dello stesso vessillo; e si direbbe che la Polcevera e la Dora abbiano confuse le loro acque per fecondare una sola terra.

A che dunque ricordar tempi di comune diffidenza in tempi di comuni interessi, di comuni vincoli, di comuni affetti?...... Lasciamo le antiche storie, giudichiamoci scambievolmente dai fasti presenti; e i giudizi nostri siano *giudizi di fratelli.*

Mi suona ancora dolorosamente la sentenza di Tacito così inopportunamente citata dal sig. Montezemolo: *Quibus deerit inimicus per amicos oppressit!!*.... Mancan forse nemici a Genova? Non mancano fatalmente nè a Genova nè a Torino, nè a tutta Italia; e tal nemico abbiamo a fronte che tanto più inferocisce, quanto più ci scorge divisi, e dalle mura di Mantova e Verona sorridendo ci guarda perchè, spensierati che siamo, il tempo in parole spendiamo intanto che egli ad armarsi lo impiega.

E noi trattiam forse qual nemico la Liguria, o cerchiam forse di opprimerla in sembianza di amici, perchè le chiediamo di farci partecipi del benefizio che ella ci chiede e che noi siamo ben lungi da ricusarle?... Oh! ritiri il sig. Montezemolo la sua Tacitesca sentenza, essa non ha che fare con noi e coi casi nostri.

Io diceva poco stante essere inopportuno l'atterramento dei forti mentre così da presso avvampa una guerra, di cui non possiamo prevedere lo scioglimento; mentre da un giorno all'altro possiamo essere chiamati a difendere passo a passo le nostre città, le nostre vie, le case nostre, mentre una fortezza che in ogni altra occasione tornerebbe inutile o dannosa, tornerebbe in questa di massimo vantaggio per interna difesa.

A ciò credette rispondere il sig. Montezemolo osservando che nella odierna contingenza dee prevalere la questione politica alla questione militare. E qual altra è nei giorni presenti la politica dell'Italia che cacciar via lo straniero dalle sue terre, cacciarlo al più presto, cacciarlo per sempre?... E a ciò come si può provvedere che coi soldati, colle fortezze, colle armi, colle battaglie?... La suprema politica dell'Italia è dunque la politica della guerra, politica di vita e di morte, e chi a questa non pensi, potrà svegliarsi un giorno colla soddisfazione di vedere atterrati i propri castelli, ma col dolore di vederne calpestate le reliquie da piede straniero.

Pensiamo a questo, pensiamoci per Dio! E mentre il cannone di Radetzky tuona a Rivoli e a Valleggio non facciamo che le discordie nostre ci riescano più fatali dell'austriaca mitraglia (*applausi prolungati e vivissimi*).

Cagnardi si fa a leggere un'aringa, colla quale vuol provare che le fortezze di Torino e di Casale non sono nelle stesse condizioni di quelle di Genova, cioè puramente offensive ai cittadini, e che quindi non deve decretarsene sin d'ora lo smantellamento. Passa quindi a difendere i Liguri dalla taccia di municipalismo col promuovere che fanno la pronta distruzione dei due forti di Castelletto e di S. Giorgio; distruzione che a suo avviso è necessaria a maggior tutela della nostra libertà, perchè bisogna dirlo, esclama (sempre leggendo) l'oratore, l'amore di libertà nei Liguri è più vivo che in noi. . . .

Grida d'indegnazione in tutta la Camera. All'ordine l'oratore! all'ordine!

Cavour (*con fuoco*). I Piemontesi il loro amore per la libertà lo mostrano sul campo di battaglia! Sia chiamato all'ordine il calunniatore!

Presidente. L'oratore ha varcato i confini della convenienza; sono costretto a chiamarlo all'ordine.

L'oratore è impedito a proseguire, perchè si vota all'istante la chiusa della quistione.

Il *Presidente* rilegge l'emendazione Brofferio, ed è in procinto di rimetterla ai voti, giusta il sistema già altre volte seguito, di votare prima sugli emendamenti soppressivi; ma questo non garba ai noti signori della COMMISSIONE, che insorgono l'un dopo l'altro (*Rattazzi, Guglianetti, Ruffini, Sineo, Valerio, Pareto, Farina, Stara*) a combatterne la priorità. Il ragionamento però che fece più senso fu quello del *Ministro degli esteri*, il quale asserì che la Camera deliberando sugli emendamenti correttivi, non si privava del diritto di votare poi sul soppressivo.

Benso Gaspare osserva che l'emendamento Brofferio, ove si voglia ben ponderarlo, è piuttosto sostitutivo che soppressivo. — *Pinelli*, il *Presidente*, *Ferraris* e *Fraschini* sostengono tutti, chi con una ragione, chi con un'altra, che l'emendamento Brofferio deve incontrastabilmente avere il diritto di priorità. — La battaglia combattuta per una parte e per l'altra con molta insistenza, ma per quella degli oppositori con molto lavoro di cavilli e di sofismi, stava tuttavia ancor dubbia, quando la fe' traboccare dal lato de' cavillosi un malaugurato emendamento posto innanzi in mal punto dal deputato *Benso Gaspare*, da sostituirsi agli articoli 2 e 3, così concepito: « Sarà creata una Commissione, la quale, dopo aver visitati tutti i forti dello Stato, giudicherà quali siano da conservarsi, quali da abbattersi, e quali da modificarsi ». Questo nuovo emendamento servì come di elemento diversivo, attraendo sopra di sè l'attenzione della Camera, e divenendo ancor esso a sua volta soggetto di una nuova polemica. A questo emendamento *Farina* propone un subemendamento per fare che la proposta Commissione si componga di maggior numero di cittadini, che d'uomini d'arte.

Altro subemendamento vien proposto dal deputato G. B. Michelini, un altro da Bottone, e un altro da Siotto Pintor. Si scaramuccia qui di nuovo un pochettino sulla quistione di mettere o no ai voti questi subemendamenti prima degli emendamenti, e si distinguono sovrattutti i deputati *Cadorna, Arnulfo* e *Michelini, Brofferio, Arnulfo e Fraschini.*

Finalmente si mette ai voti l'emendamento Benso, ma solo per sapere se debba intendersi in surrogazione degli articoli 2 e 3, o soltanto del 3; e la Camera decide in quest'ultimo senso. — Messo poi a votazione il subemendamento Michelini, dopo una prova e controprova, vien rigettato. — Quello di Farina invece è adottato, e così pure l'emendamento Benso.

Ora si torna all'articolo 2, e viene di nuovo in campo la quistione di priorità tra i due emendamenti di Brofferio e Bixio; invano rivendicata dal primo contro i pugnaci e longanimi *Commissionisti Valerio, Guglianetti e Bixio.*

Cavour. Propongo la quistione pregiudiciale.

Galvagno interpella il Bixio a spiegare il suo emendamento per quanto riflette il forte di S. Giorgio.

Bixio risponde che la parte del forte di San Giorgio, che sola potrebbe offendere lo straniero, trovasi disarmata, e che è quindi solo contro la città che i cannoni son rivolti; dal che consegue chiaramente che questa parte non essendo armata, non abbia la Camera ad occuparsi del come si debba disarmare.

Cavour. Propongo l'emendamento Brofferio come quistione pregiudiciale, a termini dell'articolo 25.

Cadorna si oppone.

Pareto ministro sorge a dire risentitamente che non è il caso di proporre la quistione pregiudiciale, che gli sembra messa innanzi soltanto coll'intenzione di pungere coloro che sono d'avviso contrario al proponente (*oh! oh! agitazione*).

Cavour risponde molto pacatamente ch'egli non ha inteso pungere alcuno, e che non crede punto di sorprendere la Camera proponendo un emendamento già stato oggetto di discussione.

Bixio svolge il suo emendamento.

Messa qui ai voti la priorità dei due emendamenti Brofferio e Bixio, è accordata a quello di quest'ultimo, che quindi viene adottato nella prima parte.

Il presidente lo invita a ritoccare la seconda parte per metterla in armonia coll'articolo terzo già votato. *Bixio* infatti ritocca la seconda parte del suo emendemento. Ma il deputato *Pinelli* facendo osservare come tornerebbe più acconcio d'invertire l'ordine adottato di porre cioè l'articolo terzo in luogo del secondo, e questo in luogo di quello, Bixio per acconciarsi a quest'inversione consentita dalla Camera, ritocca una seconda volta l'alinea in questione che risulta così concepito: « una Commissione composta come nell'articolo precedente determinerà colla massima sollecitudine a quale uso debbasi destinare, ed in qual modo debbasi procedere allo smantellamento e consegna di essi forti all'autorità civile. »

Ricotti. Domanderei prima di tutto all'avv. Bixio, se egli nel suo emendamento intenda che la Commissione da nominarsi pei forti di Genova debba essere diversa o no da quella pei forti dello Stato.

Ricci ministro. Certamente! quella deve essere diversa da questa.

Ricotti. Allora io debbo dire subito, che mi vi oppongo. Avrei desiderato che questa discussione non si presentasse per ora alla Camera, non essendo questo un momento da ciò. Perciò mi vi sono opposto negli uffizi. Dacchè tuttavia vi si presentò, desidererei che venisse finita subito e di comune accordo. Ma per finirla subito conveniva che per quanto concerne i forti di Genova, non una Commissione da crearsi, ma la Camera stessa decidesse. In questo senso ieri io appoggiava la proposta di legge. La Camera non ostante ciò volle creata una Commissione, partendo dal principio di non essere ancora sufficentemente illuminata, e che una sola formola, una sola misura dovea regolare i forti del Piemonte ugualmente che quelli di Genova. Ebbene! Ora non solo per questi si fa un articolo a parte, ma si vuole creata una Commissione speciale composta in maggioranza di cittadini Genovesi. Ecco dunque il principio generale sagrificato il più esplicitamente al principio locale! Io sono stato ieri de' primi ad esortare che si conceda ai Genovesi quanto il Governo onoratamente può concedere affine di tranquillarli ed assecurarli. Ma questo deve esser deciso non da una Commissione municipale che giudichi secondo inspirazioni locali, ma da una Commissione generale a tutto lo Stato che giudichi giusta il bene dello Stato istesso.

Pareto ministro vorrebbe interrompere.

Ricotti (seguitando). Prego il sig. ministro degli affari esteri ad aspettare che io abbia finito. Probabilmente il risultato, a cui, rispetto ai forti di Genova, arriverebbe l'una o l'altra Commissione, sarebbe il medesimo.

Tuttavia giustizia e ragione vuole che una sola Commissione abbia a decidere di quelli non meno che degli altri forti dello Stato, salvo ad avere pei forti genovesi riguardi speciali dedotti dalle particolari circostanze (*applausi*).

Farina nella redazione adottata non trova nulla che specifichi che non si possa in ogni città dominata da fortezze interpellare i pareri dei cittadini, poichè è certo che nessuno più dei cittadini potrà esser giudice della convenienza di conservare i punti di difesa della città in cui abita.

Ricotti. — L'emendazione Bixio è una vera aggiunta. Ora chi sarà quell'ufficiale del Genio che vorrà far parte di quella Commissione, mentre sarà sicuro di non essere ascoltato?

Arnulfo appoggia la proposizione del preopinante.

Buffa. — In luogo di *una* Commissione si dica *la* Commissione.

Demarchi crede che la seconda parte dell'emendamento sia inutile e che debba sopprimersi.

Bixio risponde che la seconda parte del suo emendamento è indispensabile, perchè tende a porre fin d'ora nella legge, che i due forti di Castelletto e di S. Giorgio devono essere smantellati, non lasciando alla Commissione che di fissarne il modo.

Cavour vuol sapere dal preopinante se la Commissione del suo emendamento è la stessa dell'art. 2.°

Bixio risponde che a suo parere ogni città deve nominare nel suo seno la Commissione dei cittadini che devono essere uniti agli uffiziali del Genio per combinar la distruzione o la modificazione delle opere militari non dirette contro il nemico.

Racchia crede che Genova possa avere una Commissione speciale anche composta di cittadini, perchè quivi la questione non è strategica, ma che pel resto dello Stato è necessario che si mantenga una Commissione generale.

Michelini G. B. Gli pare che i signori Ricotti e Bixio s'ingannino nell'interpretazione dell'art. 2. già votato, perchè quivi non dicendosi da chi la Commissione sarà nominata, lo sarà di necessità dal Governo, che quindi le obbiezioni del sig. Ricotti non hanno fondamento.

Il presidente legge la seconda parte dell'emendamento Bixio.

Cavour fa istanza perchè si dica *la stessa Commissione* e ciò propone con un sub-emendamento.

Demarchi insta invece perchè tutta questa seconda parte venga soppressa. Questo emendamento è appoggiato, sostenuto, combattuto e a una debole maggioranza reietto.

Si mette a partito il sub-emendamento Cavour, e anche questo dopo prova e contro-prova è reietto a una tenue maggiorità.

Finalmente, messa a voti la stessa seconda parte dell'emendamento, è adottata.

Un ultimo incidente rimette ancora in leva i pugnaci *commissionisti*, ed è l'ammendamento Brofferio rimasto bensì vinto nella questione di priorità, ma non ancora votato. Il presidente lo richiama adunque dall'obblio, e intende metterlo ai voti; ma gli si solleva contro una falange di riclamatori col Ratazzi in capo e col Cadorna in coda. Però il buon presidente non si dà vinto, e insiste che è una questione di *buona fede*, e ne appella alla stessa buona fede del Bixio e ne appella al sig. Pareto, che disse pure esplicitamente che la Camera deliberando sugli emendamenti correttivi, non si precludeva la via a votare in definitiva sui soppressivi. Chè! I due Genovesi fanno lo gnorri, e Pareto sovrattutto, non si ricorda di aver detto mai una tal cosa.

Il povero presidente strabilia dalla maraviglia, e in definitiva (*en désespoir de cause*) si risolve a porre in votazione se si debba votare sull'ammendamento Brofferio: — gli alzati che votano per la votazione essendo in minor numero, quel tanto combattuto ammendamento rimane finalmente *invotato*.

Ma il presidente si è intanto sgravata la sua coscienza.

Cinque deputati presentano collettivamente un'emendazione riguardante lo smantellamento a guerra finita della cittadella di Torino e del castello di Casale, la cui discussione, stante l'ora tarda, è rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

Tornata delli 27 luglio.

La seduta è aperta all'1 1|2. — Il processo verbale è letto ed approvato. Leggesi quindi il consueto sunto delle petizioni.

Le elezioni del Borgo San Donnino e Borgo Taro sono approvate.

L'ordine del giorno reca il proseguimento della discussione del progetto Bixio.

Ferraris s'alza a dichiarare che nelle attuali contingenze di guerra crede opportuno di recedere dall'emendamento ieri proposto in aggiunta al terzo articolo della legge. Il suo esempio è tosto imitato dai consoci in quell'emendamento, *Lanza, Castelli, Cavour* e *Cornero.*

Si passa quindi allo squittinio segreto sul complesso della legge, il quale ebbe il risultato seguente:

Num. dei votanti . . .	147
Maggiorità necessaria .	74
Palle bianche	86
— nere	61

La legge come venne emendata in complesso è la seguente:

Art. 1. Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa del nemico esterno saranno smantellati quanto alle opere militari che potessero minacciare l'interna sicurezza, e convertiti all'uopo in utili stabilimenti.

Art. 2. Sarà creata una Commissione composta di cittadini in numero maggiore, e di ufficiali del genio militare, che determini quali forti siano da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi.

Art. 3. I forti di Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente disarmati, e quest'ultimo nella parte che non serve alla difesa esterna, e posti sotto la custodia della guardia nazionale.

Una Commissione composta come nell'articolo precedente determinerà colla massima sollecitudine a quale uso debbansi destinare, ed in qual modo debbasi procedere allo smantellamento e consegna di essi forti all'autorità civile.

L'ordine del giorno porterebbe la discussione sul terzo progetto di legge Bixio, concernente il porto di Genova, ma a conforto dei deputati *Michelini G. B.* e *Pinelli* si mette invece in deliberazione la prima parte del progetto Buffa relativo ai soccorsi alle famiglie bisognose dei contingenti militari.

A questo punto entra ansando nella sala il ministro *Pareto* con un foglio in mano pervenutogli recentemente dal campo, in cui sono notizie degli ultimi casi di guerra, che egli si fa a leggere e che la Camera ascolta con penosa ansietà, ma che non apprende gran cosa oltre quel che già si sapeva. Quel che si apprende di sicuro però si è ch'egli rimane solo al banco dei ministri, che va percorrendo in lungo e in largo, mentre i suoi ex-colleghi *Revel, Sclopis* e *Boncompagno* vanno a prender posto sugli scanni dei deputati.....

Si legge il primo progetto.

« Art. 1. La Nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria.

Art. 2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. »

Dopo un andirivieni di emendazioni e rimendazioni, di proposte e controproposte, finalmente il primo di questi articoli, mediante un emendamento di A. Michelini e Scofferi, e di un subemendamento di Buffa rimane così emendato: « La Nazione adotta le famiglie indigenti dei militari e dei marinai morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria. »

Il deputato *Pinelli* propone il seguente emendamento alla seconda parte dell'articolo secondo: « Intanto presentandosi casi di urgenza è fatta facoltà al Ministero di provvedervi con semplici decreti reali, sotto la sua responsabilità.

Si propone l'aggiunta delle parole *con sussidii interinali.*

Insorge una discussione alquanto viva, alla quale prendono parte *Zunini, Arnulfo, Ferraris, Barbavara.*

Valerio chiede poi se anche la Guardia nazionale debba considerarsi come compresa in questa legge, al che da tutte le parti della Camera si risponde affermativamente.

Messo ai voti quest'emendamento, è adottato.

Succede un altro emendamento, proposto da *Mellana.* Esso dà luogo ad animata discussione; e si finisce col rimandarlo alla Commissione incaricata di fare il rapporto sulla proposta Zunini.

Si passa quindi allo scrutinio secreto sul complesso di questa legge.

I votanti sono 136.
Voti favorevoli 135.
Voti contrarii 1.

La seduta è sciolta alle 4 1|2.

TOSCANA.

FIRENZE (24 *luglio*). — I giornali della mattina ed il nostro carteggio particolare non ci portano nulla più di quello che annunziammo in data di ieri sugli avvenimenti di Roma. Oggi corre in Firenze la voce che il Papa siasi finalmente deciso a dichiarare all'Austria formalmente la guerra, e che qualche dimostrazione di gioia siasi colà manifestata: si dice pure che questo avvenimento sia stato salutato dal cannone di Castel S. Angelo. Noi non intendiamo di garantirla in alcun modo: la riportiamo solo come voce che corre, e perchè crediamo che se il giornalismo non annunciasse che ciò che positivamente è cerziorato, avverrebbe spesso che porterebbe come novità ciò che già è conosciuto da tutti. (*Rivista Indip.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (22 *luglio*). — In questi momenti di grandissimo interesse per la più santa delle cause, le notizie della capitale non possono non giunger desiderate e gradite. La città non può dirsi perfettamente tranquilla, sebbene non vi sia nulla a temere. Ma dopo un movimento tempestoso le onde si veggono accavalcarsi agitate, finchè il vento non spiri pienamente a seconda. I provvedimenti presi non sono appieno soddisfacenti, e capaci di ridonare la calma ad un popolo messo in balìa di moltiplici ansie, e di apprensioni continue. Il partito avverso alla libertà ed alla indipendenza nazionale, faceva correr sinistre e paurose voci sul ritorno di triste sorti e di persone odiate. Tacquero innanzi all'attitudine presa dal popolo.

— Il Ministero, quantunque dimissionario, segnò con alacrità le trattative per l'acquisto di nuove armi.

— Udiamo, che le legazioni siano in preda ad una agitazione vivissima, e sappiamo, che ricorrono a provvedimenti straordinarii, come si può vedere dalle notizie che riferiamo in data di Bologna.

Ieri mattina la deputazione dell'Alto Consiglio, destinata a presentare al S. Padre l'indirizzo votato nella tornata del 19, fu ricevuta da S. Santità, e n'ebbe la seguente risposta:

« I fatti poco fa avvenuti in Ferrara hanno subito richiamata la Nostra attenzione, per adottare le misure reclamate dal dovere di garantire i dominii temporali di questa S. Sede. »

« Voi nell'encomiare la giustizia di questo atto, e nelle parole che adoperate per manifestare la gratitudine, date un conforto al Nostro cuore. La difesa di questi temporali dominii, in qualunque maniera violati, sarà sempre un diritto che Noi protestiamo solennemente di volere nei debiti modi esercitare; ed accettiamo con animo riconoscente le offerte che Voi ci fate per meglio poterli garentire. »

« Anche in questa occasione preghiamo per la prosperità dell'Italia, invocando da Dio le sue benedizioni perchè la preservi da ogni sciagura, e perchè prosegua a prediligerla, mantenendo nel suo centro la Cattedra dell'eterne sue verità, e in tutti i suoi confini la pratica delle medesime ».

— Lettere di Trieste del 14 corrente dicono che in seguito della dichiarazione del comandante Albini di lasciar libero il passaggio a tutte le bandiere mercantili, il governatore di quella città risponde con un proclama nel quale si fa noto che per reciprocanza avrebbe ammesso tutti i legni mercantili di qualunque bandiera, esclusa la pontificia.

BOLOGNA (18 *luglio*). — Qui è grande esultanza per la nomina del Duca di Genova a Re di Sicilia. Ecco un passo avanzato verso la detronizzazione dell'infame re dei lazzari.

Il Comitato di guerra istituito qui per guardarci da una invasione austriaca, che può sempre da un momento all'altro ripetersi dalla parte di Ferrara, occupando essi fin qui *Ponte Lagoscuro*, ha cominciato le sue operazioni invitando ad allearsi con lui tutti i Comitati che già esistono, e che si vanno mettendo nei diversi luoghi delle Legazioni.

— Ieri si seppe che gli Austriaci avevano restituito gli ostaggi presi nel Ferrarese. Per tutta scusa allegarono i barbari di aver fatto questi ostaggi, perchè nelle loro file mancavano alcuni Croati con un caporale. Essendo però questi ricomparsi, essi restituirono gli ostaggi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Il Borbone è molto imbarazzato per la nomina del Duca di Genova a re di Sicilia. Si dice che discenderà a delle concessioni, ed alla dimissione di alcuni Ministri per guadagnarsi la benevolenza delle provincie di quà dal Faro affine di gittarsi con un esercito imponente sulla costa di Sicilia.

Ferdinando ha disposto che Longo, delli Franci, Coccione e Argherà, i primi tre uffiziali, e l'ultimo sotto uffiziale, tutti arrestati nelle acque di Corfù dal vapore lo *Stromboli*, e portati in Napoli con altri 26 individui, sieno sottoposti ad un Consiglio di guerra subitaneo, che sarà tenuto *nel forte di S. Elmo* nella corrente settimana, ed il primo Consiglio di guerra di questa guarnigione si eleverà al detto Consiglio subitaneo. — Sono le ore 6 p. m. ed i Ministri corrono a palazzo.

— Siamo assicurati che nelle acque di Palermo trovansi 35 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi. (*Lampo*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 22 *luglio*.

. . . .

Il sig. *Goudchaux*: Eccovi, o Signori, il progetto:

« Art. 1. Gl'impegni contratti dai soscrittori dell'ultimo prestito di 250 milioni non essendo punto stati effettuati per gli ultimi termini scaduti, questo prestito è dichiarato nullo in quanto riguarda i versamenti non eseguiti e le rendite non rilasciate.

« Art. 2. È aperto al ministro delle finanze un credito di 13 milioni 131,500 franchi di rendite, cinque per cento, godimento dal 22 marzo 1848, che saranno negoziati al corso di . . . .

« Art. 3. Il prezzo delle rendite negoziate, come è detto nell'articolo precedente, dovrà essere pagato nei termini qui presso:

Al 7 agosto 1848	17 1|2	per cento.
20 settembre	10	—
20 ottobre	7 1|2	—
20 novembre	7 1|2	—
20 dicembre	7 1|2	—
20 gennaio 1849	7 1|2	—
20 febbraio	7 1|2	—
20 marzo	10	—
20 aprile	7 1|2	—
20 maggio	7 1|2	—
20 giugno	5	—
20 luglio	5	—

« Art. 4. Al pagamento di ciascuno di questi termini, eccetto pel primo, il quale verrà considerato come deposito di garanzia, si rilascierà ai soscrittori una polizza di rendite rappresentante al corso della negoziazione la somma versata.

« La polizza di rendita, afferente al primo versamento di 17 1|2 per cento, non sarà rilasciata se non dopo il versamento dell'ultimo termine.

« Art. 5. I certificati dei due primi versamenti sul prestito di 250 milioni formanti il deposito di garanzia di 7 fr. 52 c. 1|2 per ogni 3 fr. di rendita, dovranno, sino alli 17 prossimo agosto, essere compresi per lo stesso valore di 7 fr. 52 c. 1|2 per ogni 5 fr. di rendita nel pagamento del primo termine del nuovo prestito. Il soprappiù sarà versato in numerario.

« Dopo che sarà spirata questa mora, i certificati dell'antico prestito saranno colpiti da scadenza.

« Art. 6. Un fondo d'ammortizzazione della centesima parte del capitale nominale delle rendite create in virtù del presente decreto, sarà aggiunto alla dotazione della Cassa d'ammortizzazione.

« Art. 7. Le misure da prendere per l'eseguimento del presente decreto, sovrattutto riguardo ai portatori di certificati del nuovo prestito, i quali non avessero effettuato il pagamento dei termini alla scadenza, saranno determinate dal ministro delle finanze ».

Il sig. Coquerel, relatore della Commissione incaricata di esaminare la legge sui club, esprime nel seguente modo il suo parere su tale delicata questione:

« Ogni cattivo club riesce forzatamente alla cospirazione, e l'abituato alla sua tribuna, si trova da un giorno all'altro trasportato sulle barricate, donde si fa fuoco contro l'ordine, dopo averlo intaccato con diatribe rivoluzionarie. La Convenzione era l'autorità legittima del suo tempo: la sua maggioranza (ciò si riconobbe) era sana, e nondimeno essa non governò il paese. Il governo della Convenzione si trovava in un club. La Convenzione governava sui campi di battaglia ov'essa organizzava la vittoria; essa non governava sulla soglia delle carceri e sugli scalini del palco della guillottina. Noi non sapremmo disconoscere la parte che i cattivi club presero agli ultimi avvenimenti; i cattivi giornali avevano reclutati i soldati dell'insorgimento; i cattivi club somministrarono loro delle munizioni, uno stato-maggiore e dei piani di campagna.

In faccia a questa deplorevole azione dei club sulle masse del popolo, il comitato, d'accordo col Governo, si sforzò di raggiugnere questo doppio scopo: il mantenimento dei club ne' limiti di semplice conferenza, e la repressione di quanto potrebbe uscire da questa salutare riserva.

Il Comitato giudicò che i nomi adottati dai club, nella loro dichiarazione, dovevno essere mantenuti e che non potrebbero essere cambiati a piacimento de' Societarii. Noi non vogliamo (aggiunge il relatore) che esista un club di *giacobini moderni*, nè un *club di Chambord*, nè un *club di Neuilly*. Noi interdiciamo egualmente i club ai minori ed alle donne (*sensazioni varie*). I minori devono compiere i loro studii: essi hanno ben altro a fare, che non l'andare ai club. La vita privata conviene sola alla donna; essa non è fatta per la vita pubblica (*si ride*).

— Il conte Capello di Sanfranco, primo avvocato generale della Corte d'appello ha compiuto la missione affidatagli dal conte Sclopis, ministro di grazia e giustizia, del che i nostri lettori già vennero informati. Il Re Carlo Alberto fece redigere nel 1847 un codice di procedura criminale tolto per la più gran parte dalle disposizioni del nostro codice d'istruzione criminale. Questo codice dovevasi mettere in vigore nel maggio ora scorso. Per agevolarne e regolarizzarne l'applicazione, il conte Sclopis ebbe il commendevole pensiero di mandare a Parigi un magistrato sperimentato acciò studiasse la nostra organizzazione giudiziaria e seguisse appo tutte le giurisdizioni, le diverse fasi della nostra procedura criminale. Il conte di Sanfranco non circoscrisse le sue investigazioni alle udienze correzionali, di prima istanza e di appello, a quella della corte delle assisie e della suprema, ma rivolse la sua attenzione sovra tutti i servizii che concorrono alla preparazione degli affari, alla prefettura di polizia, al tribunale e alle Camere d'istruzione del tribunale della Senna, non che su quelli che dànno loro compimento e termine, sulle segreterie dei diversi tribunali e sui principali stabilimenti penitenziarii della capitale. Il ministro della giustizia, il procurator generale, il prefetto di polizia con ogni lor possa hanno agevolato il compimento di tale missione, e il sig. di Sanfranco ha potuto mettersi in relazione speciale con un membro del tribunale di prima istanza, incaricato di assisterlo nelle sue ricerche. (*Gazz. des Trib.*)

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (18 *luglio*). — Le mando la relazione della Commissione sulla guerra austro-italica. Relatore era il sig. Raumer. Alla relazione era aggiunta una serie di progetti e petizioni, le quali riguardano quella guerra. Ne sono autori li sigg. deputati Nauwerk, Schlöffel, Ahrens, Ostendorf, Vischer, Rösgler, Gredler, Schuler, Flix, Gasler Weber, Stieger, Rapp, Junghaus, ed il circolo politico di Flberfeld, e l'assessore Schlösser di Bildstein. Tutti desiderano che si finisca presto quella guerra, nei particolari sonvi alcune differenze nelle opinioni. Alcuni segnalano quella guerra come assolutamente ingiusta, e dimandano che l'Austria rinunci a tutti i paesi italiani, altri vogliono che sia fatta una pace onorevole per ambe le parti. Vi sono poi tali che vogliono respinto ogni attacco contro un paese che faccia parte della confederazione, certi altri asseriscono l'Assemblea nazionale non avere alcuna competenza per decidere sul destino di paesi che non appartengono alla Confederazione. Finalmente si propone che l'Assemblea nazionale s'interponga mediatrice fra le potenze belligeranti. La Commissione palesa il desiderio che si faccia presto una pace così necessaria per tutti, crede però non si debba entrare nella quistione se questa guerra sia giusta od ingiusta. Essere poi fuori dubbio non doversi soffrire lesione alcuna contro la Confederazione, epperciò doversi aiutare l'Austria quando questa lo domandi. Gli è poi concesso, che l'Assemblea nazionale non è chiamata a mischiarsi nelle guerre di Stati stranieri. Siccome poi l'Austria non è nè un paese affatto straniero, nè affatto tedesco, così da ogni guerra dell'Austria nascono conseguenze che più o meno intaccano la Confederazione germanica, alle quali perciò deve rivolgere la sua attività ed attenzione. La Commissione ha procurato di avere notizie precise sulla presente situazione delle cose, e può assicurare che l'Austria farà il più presto che potrà la pace; siccome però la Dieta sta per sciogliersi, ed il nuovo potere esecutivo non è ancora formato, così manca in questo momento un'autorità la quale possa raccogliere bastanti informazioni sullo stato delle cose, e senza di questa non si possono quelle essere giudicate con sode ragioni, e sviluppate opportunamente. Così non ignoriamo quali pretese ha l'Italia, ed in qual modo sieno accettate dall'Austria; non conosciamo le spiegazioni in proposito della Francia, e la condotta dell'Inghilterra. Ogni passo dell'Assemblea nazionale senza profonda conoscenza di queste relazioni sarebbe prematuro e porterebbe più danno che vantaggio. Invece potrà presto il nuovo potere centrale dare soddisfacenti informazioni. Perciò la Commissione propone che tutti i progetti e petizioni si rimandino a quella autorità colla preghiera d'informare al più presto per mezzo del Ministero risponsabile l'Assemblea nazionale dello stato delle cose, agevoli la pace, e ne dia le necessarie spiegazioni; e se nelle attuali circostanze si è opportuno di offerire la mediazione della Germania alle potenze belligeranti.

AMBASSADE DE FRANCE A TURIN.

Turin, le 27 juillet 1848.

SOUSCRIPTION

ouverte en la Chancellerie de la Légation française à Turin, en faveur des victimes des derniers événements de Paris.

Prèmiere liste.

NOMS DES SOUSCRIPTEURS.	TITRE OU PROFESSION.	SOMMES versées	
Monsieur *de Reiset*	Chargé d'affaire de la République à Turin . .	100	»
» *Begue-Clavel*	Chancellier de la Légation française id. .	20	»
Madame *la Duchesse de Clermont-Tonerre*		20	»
Monsieur *Humbert-Ferrant* . . .	Proprietaire	10	»
» *Feder*	id.	20	»
» *Manasses Jean-Claude* . .	Négociant	7	80
» *Mary Auguste*	Valet de Chambre	5	»
» *Périer*	Fabricant d'appareils à gaz, rue Saint Maurice .	10	»
Messieurs *Decker* frères de Lyon . .	Fabricant de pompes et machines . . .	10	»
Monsieur *Bertholon*		15	»
» *Lecocq*	Premier graveur au corps d'État Major . .	10	»
» *Le comte du Camp*		20	»
» *Renaud de Marcy*	Négociant	10	»
» *Laigner*	id.	10	»
» *Le Marquis Olduini* , . . .	Député	20	»
» *Barazza*	Capitaine en retraite	5	»
» *Rarberi de Branzola* . . .	Officier en retraite	10	»
» *Drogoul Agricole* , . . .	Professeur de belles lettres	10	»
» *Bouteille*	Teinturier	15	»
» *Martel Auguste*	Maitre tailleur	15	»
» *Doyen Michel*	Chef lithographe	10	»
» *Grand-Didier Claude-Camille* .	Dessinateur lithographe	5	»
» *Gayet Etienne*	Écrivain lithographe	5	»
» *Jouy Louis*	Relieur et gaînier	10	»
» *Audemain André de Mavville* .		10	»
» *Le Chevalier Bonafoux* . .	Docteur en Médecine de la faculté de Montpellier	20	»
» *Blée Noël née d'Outarville* . .		10	»
» *Riocreux Christophe* . . .	Négociant en glaces	20	»
	Total des sommes versées jusqu'au 27 juillet 1848 . . .	432	80

Cértifié véritable

REISET.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — *Nuovo Ministero.*
Casati, *presidente del Consiglio.*
Ricci, *Interni,*
Pareto, *Esteri.*
Collegno, *Guerra.*
Gioia, *Grazia e Giustizia.*
Rattazzi, *Istruzione pubblica.*
Durini, *Lavori pubblici.*
Santa Rosa o Paleocapa?? *Finanze.*

—Da una lettera di Brescia in data 26 luglio ricaviamo le seguenti notizie:

Abbiamo a deplorare la morte del bravo generale Daviernes, comandante la brigata Savoia, ucciso proditoriamente. Un corpo di Austriaci si era avanzato verso il battaglione nel cui seno già trovavasi colla bandiera bianca spiegata e gridando: Viva Italia. Quando vennero ricevuti a guisa di fratelli e che già si abbracciavano eglino cominciarono a maneggiar la baionetta e a tirare corpo a corpo sovra i nostri côlti alla sprovveduta.

Ne seguì un gran macello, e il generale Daviernes, dopo avere ucciso due uomini che lo attaccavano davanti, cadde ferito da due o tre colpi di baionetta dietro le spalle e da un colpo di fuoco alla testa. Allora i soldati savoiardi divennero tigri, e senz'ombra di pietà ne uccisero tanti e tanti, che la carnificina fu orribile ed immensa. Se non che le loro perdite sono eziandio considerevoli. — I nostri soldati prendono riposo, e si riconfortano un poco, poichè toccò loro di rimanere tre giorni senza distribuzione di viveri, sebbene continuamente al fuoco.

È crudele assai il dirlo, ma pur verissimo, che noi perdemmo molta gente, morta di fame, di sete e di fatica. La compagnia degli studenti Bersaglieri, comandati dal bravo capitano Cassinis, fu messa tutta quanta in fuga e schiacciata da forze più che decuple: Cassinis ed i suoi uffiziali sono qui, cercando di riunire la compagnia; infatti molti sono già arrivati, e spero che saranno seguìti da molti altri. Le infamissime truppe Modenesi, sono, in parte, passate dalla parte del nemico, e si batterono contro di noi: i Toscani ed i coscritti Lombardi fuggirono quasi senza battersi; ma le truppe Piemontesi fecero prodigi di valore.

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

Goito 26 *luglio* 1848.

Già ebbi l'onore di ragguagliare V. E. del fatto d'armi di Staffolo che chiudeva così gloriosamente pel Regio Esercito il dì 24 del corrente mese, ed in vero la perdita del nemico, meglio riconosciuta all'indomani, fu di 1200 prigionieri, fra' quali 38 ufficiali, oltre a moltissimi morti.

L'indomani poi si era fatto da S. E. il Generale Bava una nuova combinazione, dalla quale si aveva ogni ragione di sperare un felicissimo esito. La difesa forte bensì, ma di breve durata, fatta dal nemico nelle ottime posizioni che occupava la sera antecedente, lasciava credere che le loro forze, se non erano inferiori a quelle con cui noi eravamo in misura di assalirli, non erano al certo eccedenti, e si fu in tal pensiero che nel mattino di ieri la Brigata Aosta si avanzava direttamente contro Valleggio, mentre la divisione del duca di Savoia doveva, dalle alture al dissopra di Staffolo giungervi obliquamente, seguitando i colli, e la Regia divisione, comandata dal Duca di Genova, doveva recarsi da Sommacampagna ad Ogliosi, per quindi attaccare il ponte che i Tedeschi avevano stabilito sul Mincio a Salionze. Nel mentre tutti questi attacchi dovevano operarsi, il Generale comandante del secondo corpo d'armata doveva egli pure assalire Valeggio dalla sponda destra del Mincio, in tutti gli scontri che ebbero i nostri soldati cogli Austriaci, sempre ne rimasero vincitori; ma le due divisioni del Duca di Savoia e del duca di Genova ebbero a sostenere fortissimi attacchi che loro impedirono di giungere al punto in cui dovevano cooperare colla Brigata Sommariva all'attacco di Valeggio. Il soccorso poi del Generale comandante il secondo corpo d'armata mancò intieramente all'impresa, per essere i suoi soldati estenuati dalle fatiche sopportate nei giorni precedenti.

Veduti tutti questi casi che non erano a prevedersi, S. M. ordinò la ritirata sopra Villafranca, la quale si operò in contegno tale, che il nemico osò appena trarre qualche colpo di cannone alle spalle del Retroguardo.

La resistenza accanita che ebbimo però a sostenere nel giorno di ieri, senza che il valore dei nostri potesse riportare nessun vantaggio veramente, sensibile come ciò era già successo tante volte, dimostrò a S. M. che le forze nemiche erano aumentate al segno, che la nostra posizione avanzata a Villafranca non era più a lungo sostenibile; e quindi comandò che tutto l'esercito avesse a ritirarsi sulla destra del Mincio, concentrandosi a Goito, ove S. M. ha fissato oggi il suo Quartier Generale, la qual cosa venne eseguita con sommo ordine questa mattina: il nemico in vicinanza sul fianco destro e dietro le nostre colonne in ritiro, non lanciò loro contro che alcuni Ulani che non intorbidarono per nulla la marcia.

Sinora non si conoscono che in modo incompiuto le nostre perdite, sia in questa giornata, che nei vari combattimenti che la precedettero; tosto che ne avrò un ragguaglio esatto, mi farò debito di parteciparlo a V. E. Fortunatamente posso dirle fin d'ora che le dette perdite non sono state considerevoli, sebbene abbiamo a compiangere la morte del Maggior Generale Comandante della Brigata Savoia, Cavaliere D'Anviernoz, già avvenuta nei combattimenti di S. Giustina, e di alcuni pochi distinti Ufficiali; furono feriti, ma leggermente il Cav. Boyl, Maggiore Generale Comandante della Brigata Cuneo, ed il Cavaliere Giustiniani, Maggiore nel Real Corpo di Stato Maggiore Generale.

Prego V. E. di fare dei ragguagli fin qui sommariamente espressi, quell'uso che già la pregai altre volte di fare in circostanze analoghe, nel mentre le rinnovo le proteste del mio ossequio distintissimo.

Il Capo dello Stato Maggior
SALASCO.

PARIGI (24 *luglio*). — Parecchi giornali annunziarono, gli uni positivamente, gli altri come dovendo essere inevitabile, l'immediata entrata delle truppe francesi in Italia. Noi possiamo affermare che il Governo francese non ebbe mai l'intenzione di decidersi a prendere una misura così grave, quale si è quella d'un intervento senza ch' esso sia formalmente domandato dalla Potenza che si trovasse nella necessità di ricorrervi: e questo non è punto il caso col Governo di Piemonte e di Lombardia, che all'opposto protestò sempre sinora contro ogni sorta d'intervento officioso od officiale.

— Il sig. generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, ricevette ordine di partire pel suo quartier generale a Grenoble. La questione dell'intervento non è punto decisa, ma si vuol tenersi pronti ad ogni avvenimento.

— Numerosi arresti si fecero la scorsa notte a Clichy. Si fa ascendere a 30 almeno il numero delle persone arrestate. Questa mattina parimenti, alcune persone vennero arrestate nel sobborgo S. Antonio e nel sobborgo S. Marcello.

VIENNA (20 *luglio*). — Dopo domani, come Dio vuole, avrà luogo la solenne apertura della Dieta del Regno. Si crede in generale che l'Imperatore non tarderà a ritornare da Insprück.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 29 Luglio 1848. N° 182

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti [illegible] verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati [illegible] Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali [illegible] per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, [illegible] Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, [illegible] G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. [illegible] sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii [illegible] corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 28 Luglio.

NUOVO MINISTERO.

Il nuovo ministero che ieri già presumevasi costituito, recavasi quest'oggi in corpo nel seno della Camera ad annunciarle officialmente la sua formazione, e comunicavale per bocca del suo presidente, il conte Casati, il suo programma politico.

Se, colle finanze esauste, il commercio travagliato da lunga e dolorosa crisi, il paese smunto d'uomini e di danari, l'esercito mancante del necessario, la guerra ogni dì più grossa e minacciosa, potessimo accontentarci di vane parole; se una triste esperienza non ci avesse insegnato quale valore dar si possa alle promesse ministeriali, noi non avremmo che a dichiararci soddisfatti di quel programma, che veramente fa prova di molta immaginazione in chi dettavalo; noi non avremmo che a dichiararci soddisfatti del nuovo ministero, quando però considerazioni personali non ci forzassero a modificare il nostro giudizio, circa taluno dei membri di esso. — Ma nelle gravi e dolorose circostanze, nelle quali ora si trova la nostra patria, verrebbe meno al suo dovere *chi si lasciasse sedurre dalla vacuità di splendide frasi*; e ciecamente credesse a generiche proteste, che è sempre facile di eludere quando non vestono il carattere di precise e specifiche obbligazioni. — E vane frasi, e null'altro, noi troviamo in questo programma; e degli elementi dei quali il nuovo ministero si compone, alcuni ci sono ignoti, e non ci possono quindi ispirare piena confidenza; altri ci sono bensì noti; ma appunto perchè li conosciamo, non possiamo in essi avere nessuna fiducia; poichè in essi vediamo conservati quei germi stessi che la caduta del ministero antecedente affrettarono; cosicchè necessariamente dobbiamo pensare che o la nazione fu ingannata da un impudente commedia; o questo ministero avendo i medesimi difetti di quello che lo precedette, del correre le stesse sorti; dee cioè d'errore in errore condurci ad una nuova crisi ministeriale, dee seminare di nuovo l'inquietudine, e la discordia nel paese; far fermentare il lievito delle malvagie passioni; compromettere la sicurezza pubblica; minacciare la salute della patria . . . . .

Noi non intendiamo punto negare le civili virtù di un Casati; il forte animo di un Gioia; la scienza militare, e i liberali sentimenti di un Collegno, volentieri eziandio saluteremmo in un Paleocapa il rappresentante di quella Venezia, che non crediamo meno fermamente debba fra non molto esser una delle più splendide gemme del regno dell'Alta Italia, sebben ora sia stretta dalla schiere tedesche. — Ma non possiam mettere uguale confidenza nella capacità, o nella virtù politica di tutti gli altri loro colleghi.

Il Ministero antecedente dovette dimettersi perchè si mostrò impari alle necessità della patria, perchè debole e incerto, dove prontezza di consiglio, e fermezza di esecuzione voleaci; dopo avere compromessa colle sue esitazioni la patria, l'affligeva collo scandalo delle sue intestine discordie. Il Ministero cadde, perchè era un Ministero di coalizione, per servirci della espressione medesima colla quale un membro di esso designavalo.

E il nuovo Ministero altro esso pure non è che un Ministero di coalizione, senza parlar di altri, le cui opinioni sono abbastanza note, perchè ciascuno possa da se medesimo fare il confronto: osserveremo solo che Ricci e Pareto vennero conservati, i quali per lo appunto rappresentavano nel caduto Ministero i due elementi contrari, l'antagonismo delle due opposte opinioni. O quella non fu che una commedia, accortamente rappresentata per illudere ed ingannar la nazione, o questi due ministri sono fra di loro incompatibili, perchè rappresentando opinioni avverse, deggiono necessariamente perpetuare in seno al nuovo Ministero quella diffidenza, quel conflitto, che riescì fatale all'antico.

Sappiam bene che si va susurrando che quel dissenso era solo apparente..... Ma in tal caso, non è più contro il ministro che noi protesteremo, ma sibbene contro l'uomo che condannerebbero la buona fede tradita, la dignità nazionale oltraggiata.

Dopochè adunque un Ministero si è dimesso perchè dichiarato non omogeneo, ricomporne un altro cogli elementi eterogenei del primo, è beffarsi indegnamente della nazione, è fare insulto al di lei buon senso, è mostrar di credere che se ne possano impunemente bravare le volontà. E questi uomini che colpiti una prima volta da un voto di sfiducia, pure non temono, contro tutti gli usi costituzionali, d'assumere nuovamente un officio che, fingendo rispettare l'opinion pubblica, avean fatto mostra di abdicare, se fanno prova di coraggio, siccome ben notava oggi il deputato Ravina, certamente però non mostrano troppa delicatezza, e non ci forniscono con ciò un argomento di fiducia.

O forsechè eglino tale sapienza civile, e così oculato liberalismo spiegarono nella amministrazione della cosa pubblica, da farci dimenticare gli scandali delle loro dissensioni, e la sconvenienza somma dei modi da essi sempre tenuti verso la Rappresentanza Nazionale?

Ben lungi da ciò i più gravi falli del caduto Ministero a loro specialmente si denno imputare; e possiamo dire, senza punto esagerare, che un passo quasi eglino non diedero, che non fosse segnato da un errore.

Quale fu la nostra posizione rispetto ai popoli forastieri, ed italiani dacchè Pareto è ministro degli Esteri? Quale alleanza utile ed onorevole venne stipulata? Parità di condizioni, comunanza d'interessi sembravano fare della Svizzera la nostra naturale alleata. Eppure seppe forse il ministro Pareto ottenerci da lei quegli aiuti, che utilissimi, sono i soli si potessero dall'Italia accettare senza compromettere l'avvenire del suo risorgimento? E mentre egli non sa procurarci gli aiuti Svizzeri, varrà a difenderci dagli aiuti Francesi?

Da molti giorni il Comitato degli esteri sta ventilando in Parigi la questione dell'immediato intervento: invano Lamartine con instancabile costanza cerca difendere i principii da lui proclamati nel celebre suo manifesto; l'opinione de' suoi avversarii minaccia di trionfare: pur questa mane giungeva la notizia che il generale Oudinot avesse ricevuto l'ordine di recarsi a prendere il comando del suo esercito delle Alpi, il nostro ministro che fece, che fa per iscongiurare una decisione, che, non ci stanchiam di ripeterlo, anche in questi giorni di sconforto, sarebbe non meno fatale ai nostri interessi che ingiuriosa alla nostra dignità nazionale? Ha egli protestato? Ha egli fatto sentire al Governo francese che la nazione italiana vuole non siano un ridicolo vanto quelle generose e profonde parole, colle quali Carlo Alberto affermava che *Italia farà da sè*? Se prestassimo fede ai giornali francesi, dovremmo anzi pur troppo temer del contrario, poichè essi asserirono che il nostro Governo ha implorato il soccorso della Francia. E che si fece onde persuadere la Confederazione germanica della solenne ingiustizia che commette, e della patente contraddizione, nella quale cade, proclamando i grandi principii di libertà, di indipendenza, di nazionalità, ed approvando ad un tempo la guerra che l'Austriaco move in Italia alla libertà, all'indipendenza, alla nazionalità? Il solo documento del Ministero esteri che da noi si conosca a questo proposito, è la nota del nostro ambasciadore riguardo al blocco di Trieste; e pur troppo che quella nota non è tale da dare una molto alta idea del nostro sentimento nazionale, e acquistarci le simpatie del popolo tedesco. Ma a che cercare lontani esempi degli errori diplomatici del nostro ministro degli esteri, mentre uno ce ne fornisce la sua politica in Italia, grave e pericoloso sopra ogni altro?

Le trattative col re di Napoli per averne aiuti d'uomini e di navi, quale esito sortirono esse? Era pur facile, usando la prudenza ad un tempo e l'energia, l'ottenere, col favore dell'aura popolare, i chiesti sussidii, e invece non sappemmo ottenere che un aiuto momentaneo, il quale, anzichè giovarci, finì col tornarci fatale.

E quella lega, sospiro di tutta la nazione, necessità stringentissima, solo rimedio efficace alle lentezze dell'uno, alle fluttuazioni dell'altro ed alla perfidia di Ferdinando, perchè non fu ancora stipulata? Ella avrebbe potuto essere ritegno alla ferocia del Borbone; stimolo a Pio Nono ed a Leopoldo. Se fermamente voluta, alacremente trattata, ella avrebbe forse risparmiato a Napoli il 15 maggio; all'Italia la perdita di Vicenza, di Treviso, di Padova, e certamente ora non saremmo quasi soli in campo contro lo straniero, od almeno non ci vedremmo innanzi al mondo accusati d'essere solidarii dell'inerzia dei Governi della Toscana, della Romagna, perchè rigettando la lega, o almeno non mostrando per essa veruna simpatia, demmo luogo a credere mirassero più lungi che Milano o Venezia le nostre viste; e ci alienammo così l'animo de' principi, che se potevano essere disposti a fare gli estremi sforzi per cacciare l'Austriaco, non vollero però mettere essi medesimi a repentaglio la loro corona, per favorire la supposta ambizione di un rivale.

Nè maggior diligenza o miglior senno adoperò il ministro dell'interno, poichè dei molti provvedimenti imperiosamente richiesti dai bisogni del paese, non sapremmo qual altro citare, fuori alcune circolari, scritte certamente con forbitezza di lingua ed eleganza di concetti, ma che temiamo non bastino a raccomandarlo alla posterità quale grand'uomo di Stato. E invece inutilmente sempre si attese che la importantissima legge sui Comuni venisse modificata secondo le variate nostre condizioni politiche esigevano; inutilmente sempre venne con ripetute istanze eccitato a dar sesto e forma alla amministrazione della polizia, venuta ora a tale, che più altro non è se non che un inutile ingombro ed un dannoso aggravio allo Stato, poichè nessuna cura più si prende di vegliare alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei privati, che sarebbero al cieco caso abbandonate, se alla negligenza e noncuranza della polizia non supplisse lo indefesso zelo della guardia nazionale.

Se non chè questa medesima guardia nazionale unica salvaguardia ora dell'ordine pubblico, e forte speranza della patria in questi dolorosi giorni di prova, ottenne forse dal ministro Ricci quelle cure che ed essa avea diritto di attendersi, e l'interesse della nazione reclamava? E se ora che siamo forse alla vigilia di vederne mobilizzata una gran parte, onde recare aiuto al prode esercito nostro; se ora al momento supremo di fare appello al suo patriottismo, al suo valore, noi la troveremo mancante d'armi, priva di capi, digiuna d'istruzione disorganizzata, a chi la colpa? Su qual capo dovremo far ricadere la grave responsabilità di tutte le funeste conseguenze che da questa inesplicabile negligenza possono pur troppo venirne? Che se la inazione del ministro Ricci questi danni ci minaccia non minori ce ne cagionò quando ebbe ad uscir dall'inerzia, ed a proporre qualche legge. Dovrò io toccar di nuovo una piaga, che sanguina ancora, e parlare di quella funesta legge d'Unione, che così infelicemente redatta, fece del più lieto e avventurato avvenimento che potessimo desiderare, un fomite di discordie, di liti, di gare, odiosissime a un tempo e pericolosissime? E se fossero vere le infauste notizie che pur ora ci giunsero; se fosse vero che i Milanesi, esacerbati dalla infelicità degli eroici sforzi del nostro esercito, trepidanti per la cosa pubblica, fossero trascorsi a moti popolari, rivoluzionarii, chi credete voi, dovrebbe primo venir accusato delle fatali conseguenze d'uno stato di cose incerto, e mal sicuro qual si è sempre quello che sul fluttuante provvisorio unicamente si fonda?

Come uomini politici, Ricci e Pareto, se non beffarono con impudente inganno la nazione, rappresentano principii opposti, elementi eterogenei; come ministri, giunsero d'errore in errore a quella crisi, alla quale ora vorrebbesi applicare un rimedio peggior del male. — Rammenteremo inoltre il modo da essi sempre tenuto colla Camera? Ricorderemo ancora una volta le mimiche scappate, le tragicomiche pose del ministro Pareto? O i voti per sorpresa carpiti, o per intimidazione estorti dal ministro Ricci? Le male arti insomma dalle quali, nè l'uno nè l'altro, ma specialmente il Pareto non rifuggirono mai quando giovassero ad assicurare il trionfo di qualche loro opinione, a spese della buona fede, della lealtà?

Son cose troppo note perchè non debba essere superfluo il ripeterle. Ma stando esse, non sarà eziandio superfluo il chiedere se un Ministero composto di tali elementi, possa meritare la fiducia della nazione? Massimechè altri eziandio fra i membri di esso non ispirano punto quella confidenza, che è pure l'appoggio, senza il quale nessun Ministero può mantenersi in vita. Da quali antecedenti possiamo noi arguire la capacità amministrativa, e la politica probità del senatore Plezza, a menochè ci nieghi averci alcuna differenza fra il buon massaro e l'uomo di Stato? E se vero è che base dei Governi liberi debbano essere la virtù e la verità; quale giudizio portare d'un ministro della istruzione pubblica, che non esiteremmo a definire *la incarnazione del sofisma?* Finalmente, quantunque ci sia grato ripetere che noi nutriamo la più alta stima per il cavaliere Collegno, che così splendidi pegni di patriottismo diede all'Italia, sarà troppa indiscrezione la nostra se oseremo chiedergli, se mai una condizione della accettazione per parte sua del portafoglio della guerra, sia la conferma di tutti indistintamente i gradi conferiti nell'esercito Lombardo? E inoltre, nelle attuali circostanze, essendo la guerra la più urgente delle necessità della patria, sarà esso veramente quell'uomo che meglio possa presiedere questo dicastero, mentre la diuturna sua assenza dal Piemonte, non può certamente aver giovato a fargli acquistare precise e compiute nozioni circa i vari rami di questa amministrazione?

Un Ministero così composto, non ha adunque, nè può avere mai la confidenza della nazione. E ciò veramente sin d'oggi appalesavasi, col freddissimo accoglimento che i ministri riceveano; non una voce, non un plauso salutavali quando posero piede nell'Assemblea, o dopo la lettura del loro programma. Ed allorchè insidiosamente venne il ministro Ricci, che cangiò portafogli ma non maniere, a chiedere un voto di fiducia, egli incontrò viva e calda opposizione. E sì che pure il genio sofistico della triade di Pareto, Ricci e Rattazzi, avea saputo molto artificiosamente disporre le cose, cumulando cioè e confondendo insieme il voto di danaro, e il voto di fiducia. Essi aveano pensato che nessuno dei Rappresentanti del Popolo avrebbe osato negar loro il voto di fiducia, se a tal fine fosse stato d' uopo negare il voto di danaro, voto d'urgenza, voto di necessità.

Ma l'insidia fu avvertita in tempo, e la debita distinzione venne fatta; cosicchè sceverata la questione del danaro dalla questione della fiducia, potesse ciascuno conservar piena ed intera la indipendenza del suo voto. Taluno tuttavia fu colto al laccio. Quando cioè si pose ai voti se dovesse issofatto prendersi in considerazione la proposta legge per l'imprestito di 100 milioni, più d'uno vi fu che ingenuamente votò in senso affermativo, sebbene contrario a quest'amalgama cui si dà il nome di Ministero, perchè temeva, l'innocente! di compromettere la salvezza d'Italia, se di ventiquattr'ore ritardasse la discussione di un progetto che non potrà venir eseguito che fra più mesi. Ciò non ostante, e quantunque il Ministero avesse quasi fatto una questione di gabinetto, di questa votazione, egli non ottenne che una maggioranza di *due voti*. — E chi rifletta all'errore d'alcuni, e alla servilità di certi altri, veda, se possa il Ministero vantarsi d'aver realmente ottenuta la maggioranza.... veda se possa lusingarsi di goder la confidenza dei rappresentanti della nazione.... se possa, salva la sua dignità, rimanersi alla somma delle cose....

Ma ai doveri che la cura della propria dignità gli impone, provveda esso come crede; per conto nostro noi ripeteremo qui quanto dicemmo in principio, quanto dimostrammo in seguito: il Ministero nuovamente costituito non ha, non può avere la fiducia della nazione; e questa nostra asserzione, dettata da una profonda e sincera convinzione, verrà certamente confermata, secondo il voto d'oggi fa supporre, dalla votazione sulla legge oggi proposta alla Camera, la quale ha due mezzi innanzi a sè per dichiarare apertamente l'animo suo, senza compromettere punto la cosa pubblica, negando il danaro necessario. Ella può o votare i cento milioni aggiungendo un'esplicita protesta per ben definire ch'ella intende dare esclusivamente un voto di danaro, un voto di necessità, non un voto di fiducia, o seguendo l'esempio frequentemente datoci dai Parlamenti d'Inghilterra e di Francia, ella può dedurre una leggerissima somma dal totale dei cento milioni, per indicare così che se ella non intende frapporre ostacoli nel sopperire alle strettezze dell'erario, ella nega però al Ministero quella fiducia della quale esso è affatto immeritevole.

Chiarissimo signor Direttore.

La *Revue des deux mondes* pubblicò nella sua ultima dispensa (dei 15 del corrente) alcune considerazioni sui casi d'Italia, che mi paiono opportune pel suo giornale. Egli è bene si sappia come i più assennati Francesi giudicano delle cose nostre, e si vegga qual sia l'impressione che la nostra inesperienza politica fa oltre i monti. Non dispiaccia al lettore Italiano la vivacità e la crudezza di alcune espressioni, perchè se ci cale che gli stranieri non ridano alle nostre spese, ci dee calere anco di più, che non abbiano ragionevole materia di riso. E certo non si può negare che la millanteria impotente di certe fazioni sia molto ridicola. Ma i biasimi del giornalista non cadono che su alcuni individui e sulle sette; e sarebbe (per esempio) contrario alle intenzioni di lui il recare a disdoro dei generosi Veneti i torti di pochi uomini, che si resero arbitri dei loro destini. Del resto ella sa, che il sig. Geoffroy, autor dell'articolo, è non solo amante d'Italia, ma appartiene al piccol novero di quei Francesi, che conoscono bene le cose nostre. Ed egli le conoscè, perchè venne a studiarle sulla faccia de' luoghi, e contrasse amicizia coi più lodati ingegni del nostro paese. Egli fu tuttavia ingannato nel suo ultimo scritto sopra un punto, che credo di dover notare; ed è quello che concerne una supposta setta di Albertisti, che vorrebbe incorporare la Toscana al Regno Italico. Il vero si è che tal setta non si trova, o si confonde con quella dei repubblicani, che amerebbero di fare del Regno Italico un apparecchio e un indirizzo alla repubblica. Egli è bensì vero che v' ha in Toscana e sovrattutto in Firenze, chi vorrebbe far credere all'esistenza di questa setta, non per timore di Stato, ma per invidia di provincia e di municipio; come se l' ingrandimento settentrionale del Piemonte non fosse utile a tutta Italia, e il vanto subalpino delle armi, togliesse altrui quello della gentilezza. Questa e non altra è la vera cagione delle indegne calunnie, con cui si straziano i fautori del Regno Italico, sotto nome di *Albertisti*; benchè essi siano altresì i partigiani più aperti della Lega, e i difensori più caldi dei diritti dei vari principi. Da tale officina di calunnie uscì testè una lettera sotto data di Firenze, stampata nel *Journal des Débats*, il quale (mi duole il dirlo) non pare che abbia dismessa la vecchia usanza di raccogliere facilmente ogni perfida insinuazione, che torni a disonore del nome Italico, e miri a dar corpo a fazioni che non sussistono, col far credere che si trovino in effetto.

Accolga, chiarissimo signor Direttore, i sensi di alta stima e di profonda osservanza con cui mi reco a onore di essere

Di Torino ai 26 di luglio 1848.

Suo Devotissimo Servitore
VINCENZO GIOBERTI.

Dopo molte dilazioni e tergiversazioni Venezia si dichiarò finalmente per l'unione dell'Italia settentrionale e aggiunse la sua adesione a quella delle provincie di terraferma. Si sa che i comitati di Treviso, Padova, Vicenza e Rovigo avevano, alla fine di maggio, decretata unanimemente la loro riunione alla corona di Savoia, pochi giorni prima di ricadere sotto il giogo dell'Austria. Dio voglia che lo stesso non accada alla metropoli e che la tarda decisione da lei presa non sia egualmente impotente a preservarla dal ritorno degli stranieri! In questo caso i Veneziani non potrebbero accusar, che sè stessi. Per 3 mesi quando la salute della patria comune non richiedeva meno di tutte le parti dell'Italia, quando il dovere di ogni cittadino era di correre alle armi, di rannodarsi sotto i vessilli del re piemontese, proclamato con entusiasmo il campione dell'Italia e lasciar da parte, almeno sin dopo la vittoria, ogni altra preoccupazione, ogni altro pensiero che la cacciata degli stranieri, Venezia, prestando fede a qualche letterato, amante d'arcaismi e disotterrando delle rimembranze rimaste grate alla folla, rappresentò non so quale commedia repubblicana, nella quale, una specie di doge con giubba e cappello tondo si dovè maravigliar non poco di vedersi a capo di una repubblica democratica.

In luogo di levar truppe, ammassar moneta e provvigioni si occuparono nel ridestare il vecchio lione di S. Marco e, per una strana mescolanza, la serenissima decretò un'Assemblea nazionale eletta con suffragio universale in Venezia e sue vicinanze, alla ragione di un deputato ogni 1500 anime. Queste scede le quali non mostravano che la risurrezione dello spirito municipale e le vecchie gare intestine della penisola, avevano tuttavia fatto sdilinquire il partito repubblicano unitario, il quale, vinto a Milano, riponeva in Venezia ogni sua speranza. Affidando ai flutti dell'Adriatico i prezoisi germi della repubblica una e indivisibile, il signor Mazzini e suoi amici proclamavano la salute d'Italia esser in Venezia, ultima rocca della libertà, come nel medio evo erane stata la culla. Il signor Mazzini, l'uomo dell'avvenire, che ripudia disdegnoso il passato e fa sì poco conto del presente, il Mazzini plaudiva alle fantasie retrospettive dei signori Manin e Tommaseo, fantasie che sarebbero state ridicole se non fossero state pericolose; ma, mentrechè questi Greci del basso impero disputavano in vece di pugnare, il nemico era alle porte. Profittando della loro inazione, debellò successivamente i diversi corpi d'armata sparsi nella Venezia, i quali, in mancanza di comunicazione coll'esercito piemontese, dovevano, secondo i precetti della più volgare prudenza, rannodarsi fra loro intorno a Venezia, scelta a base di operazioni. Durando a Vicenza, Pepe a Padova, Zucchi a Palmanuova, abbandonati a sè stessi dovettero cedere l'un dopo l'altro davanti ai generali austriaci, e questi, signori di tutto il paese fra il Piave e l'Adige, bloccano strettamente Venezia, che tardi conobbe l'immenso suo errore. Il buon senso popolare e l'istinto di conservazione furono questa volta più forti che i demagoghi e i capi della Repubblica. Ai 2 luglio, la veglia del giorno in cui si doveva congregar l'Assemblea nazionale, la guardia civica fece un'imponente dimostrazione; si riunì alle grida di viva Pio IX!, Viva Carlo Alberto! il presidente Manin diede la sua dimissione e l'Assemblea ratificò al domani, con una maggioranza di 126 voti contro 6 questa prima manifestazione della volontà pubblica. Tommaseo solo si astenne di votare.

Ecco finalmente costituito di dritto, se non di fatto, il regno dell'Italia settentrionale; ma una gran parte devesi ancor conquistare colla punta della spada. Gli Austriaci sembrano rassegnarsi a perdere la Lombardia, ma esprimono sulla Venezia un'opinione affatto diversa. Brevemente: sembra che vogliano una divisione che, stabilendo la frontiera italiana sulle rive dell'Adige, conserverebbe ai Tedeschi il paese situato a manca di questo fiume, cioè l'intera Venezia. Proposizioni in questo senso furono fatte a Carlo Alberto da un inviato austriaco, il sig. Schnitzer. Questo è un diplomatico che conosce appuntino le cose d'Italia, risiedè lungamente a Firenze, ove non è guari era ancora consigliere di legazione: ma dubitiamo forte che egli riesca in questa trattativa, il che non dipende da lui, nè dallo stesso Re del Piemonte. Qual che sia la segreta inclinazione di Carlo Alberto e de' suoi consiglieri, egli si precluse ogni via di retrocedere. Egli disse altamente, sguainando la spada, ch'egli non si arresterebbe finchè l'ultimo Austriaco non avrebbe varcato le Alpi, e l'Italia registrò queste parole, come già aveva registrato il suo famoso *Italia farà da sè*, e l'ansietà che si sparse quando si buccinò di trattative manomesse coll'Austria, avrà provato al Re di Piemonte che egli non venne accettato che a condizione di realizzare l'unità compiuta, assoluta, per cui il paese insorse e prese le armi. L'opinione si mostrò in questo, sino a questi ultimi tempi unanime. Il bisogno d'unità e d'indipendenza è il solo reale in Italia: quello di libertà è quasi fittizio. « Noi ci faremmo ghibellini con Dante » diceva un giornale italiano « purchè un principe, qualunque fosse, intraprendesse questo nobile assunto; noi accetteremmo il gran Can dei Tartari, se il gran Can ci potesse riunire in una sola nazione. » Queste parole sono la vera espressione della condizione d'Italia. Prima di tutto la nazione deve *essere*. Il popolo, la massa non intende per ora altra cosa: vogliono essere Italiani, e non più Austriaci. Essere o non essere, ecco la quistione. Quando il corpo nazionale sarà formato, sarà tempo di soffiare in lui la libertà che lo deve animare, e in questo il buon senso della nazione si mostra più logico che gli avvocati, gli oratori e i giornalisti che predicano nei Parlamenti, nei trivii e nei circoli politici idee per cui l'Italia, dobbiam dire, non è ancora matura. Lo squittinio per registri che si aperse nelle parrocchie, e per cui si consultò direttamente e senza intermediario la volontà popolare, offre una prova manifesta di ciò che asseriamo. Eccettuata Milano e qualche città popolosa, in cui la minoranza raccolse un certo numero di voci, tutti furono unanimi nel chiedere l'immediata annessione al Piemonte. Nella Venezia i Comitati e le campagne si pronunziarono altamente quando la capitale, abbandonata a un branco di faziosi, differiva con ogni sforzo la soluzione di questa quistione vitale, e là altresì si fu infine la massa, la guardia nazionale che un bel dì la decise, malgrado i retori ed i sofisti.

L'adesione dei Veneziani fatta due mesi prima avrebbe salvato tutto, permettendo a Zucchi e a Durando di combinare le loro operazioni con quelle dell'ala destra dell'esercito piemontese ed avrebbe forse impedito od attenuato l'effetto prodotto dalla ritirata dei Napoletani. Ora questo atto giova a poco ed è possibile anzi che complichi la condizione delle cose. Poichè gli Austriaci sono ora stabiliti fortemente nella Venezia nè può l'esercito piemontese sperare di portar soccorso a Venezia, e la presa di questa città non mancherebbe di fornire un nuovo alimento alle accuse, che l'opposizione repubblicana non cessa di fare al re sardo. Perciò, a cagione dell'imprevidenza dei Veneziani, dell'opposizione del partito repubblicano, il quale menando gran vampo del suo patriottismo non restava meno perciò d'incagliare in Milano l'azione del Governo provvisorio, ritardava l'unione delle province venete, brevemente, serviva efficacemente la causa dell'Austria: per queste cause dico, l'indipendenza è ora in Italia posta a repentaglio: la lentezza delle operazioni militari sull'Adige, gli ostacoli che incontra l'esercito piemontese, il languore dello spirito pubblico ne sono la prova. La stanchezza è succeduta all'entusiasmo e lo scoramento è entrato in quelle popolazioni, così pronte a lasciarsi abbattere, come prima si erano mostrate presuntuose: sintomo notevole è l'opposizione ogni giorno meno viva che incontra l'intervento francese, e non ci vorrebbe una grande disgrazia per indurre molte persone a questo estremo partito, che, non è guari, respingevasi con sì altera confidenza. Sembra tuttavia che gl'Italiani, seguendo la loro abitudine, siansi gettati da una esagerazione nell'altra. Niuno aveva mai creduto che la cacciata degli Austriaci fosse un'impresa così facile come taluno da prima s'immaginava. Recherebbe non poca maraviglia una chiamata alla Francia, cui nulla per ora necessita, e contro la quale l'amor proprio nazionale si palesò vivamente: perchè sarebbe vergognoso il nutrir altri sentimenti. I diversi corpi che manovravano dietro all'armata austriaca ebbero, è vero, la peggio; ma l'esercito principale sotto gli ordini del re di Sardegna battè sempre il nemico, quando venne a battaglia con esso. Una levata di ventimila uomini di riserva, votata dal Parlamento di Torino, porterà a 70 mila la cifra dell'esercito, il quale al postutto è la sola vera forza d'Italia e, se ben diretta, basta a egual numero a battere gli Austriaci. L'ardore di queste truppe si mantenne costante: principi, ufficiali, soldati in mille incontri mostrarono maggior bravura che non fosse necessaria per riportar una decisiva vittoria. Diasi a questo esercito un capo; Carlo Alberto obbligato a vegliare su suoi Stati e fondare un nuovo regno nel tempo stesso che adopera sul campo di battaglia, nomini un generale che per esperienza possa lottare coi vecchi tattici dell'esercito imperiale: se la giovine armata Piemontese non lo fornisce, potrà agevolmente la Francia disegnargliene uno. A nostro avviso è questo il solo soccorso che l'Italia ci debba chiedere, il solo modo di evitare un intervento che i veri amici della causa italiana non desiderano punto, checchè se ne possa dire al di là delle Alpi.

Secondo noi la gravità della situazione e il pericolo sono prodotti meno dalle parziali sconfitte che hanno cotanto sgomentato gl'Italiani, quanto dalla piega che prendono gli affari all'interno, e dallo stato degli spiriti. Variabili sono gli eventi della guerra, e quando sul luogo stesso della guerra è così temerario il far delle semplici conghietture, non sarebbe ragionevole il calcolare a distanza gli eventi: ma ciò che ci sgomenta è quell'indebolimento di patriottismo che si manifesta da qualche tempo, nel momento in cui più sarebbe necessario di far uno sforzo vigoroso per espellere il nemico e costituire su salde basi la nazionalità: è soprattutto la ricomparsa di quei vecchi ed incurabili difetti di carattere nazionale che si sarebbero potuti credere modificati, se non cancellati, dopo tante lezioni, dopo tante prove e che, al cospetto del pericolo, senz'attendere neppur la sicurezza, rinascono presso gl'Italiani più vivaci che mai. La presunzione, la iattanza, la soddisfazione di se stessi nel successo, la diffidenza di tutto ciò che li circonda nei momenti difficili; e finalmente l'abuso delle parole, e le grandi frasi, *sesquipedalia verba*, piaga inveterata, legata loro dagli antenati, ecco ciò che costituisce un imminente pericolo; ecco senza che siavi bisogno di ricorrere alle accuse di tradimento ed incapacità le vere cause della sosta che ebbe luogo nei loro affari. Gl'Italiani s'erano comportati bene nei mese di marzo: avevano mostrata una felicità nelle loro operazioni, una risoluzione che prometteva uno scioglimento rapido e un compiuto successo. Se i capi avessero sostenuto questo slancio e continuato il pensiero nazionale a nome di cui si erano costrutte le barricate di Milano, il nemico sarebbe già cacciato. Tutti gli sforzi dovevano tendere ad accrescere, e restringere questi voleri, queste forze nazionali, scartando accuratamente le questioni incidenti che potevano introdurvi dei germi di divisione. Sventuratamente si fece appunto il contrario. Il nemico non aveva ancora valicato il Mincio, e già la discordia era tra i vincitori. Tutti proclamarono la necessità dell'unione e presero la loro parte nella Intempestive quistioni di libertà pubblica e d'organizzazione interna vennero a deviare gli spiriti dal solo scopo che si dovevano proporre. Roma in ciò non ha nulla a invidiare a Firenze, nè Firenze a Torino. Un'occhiata a ciò che da qualche tempo accade in Italia basterà a giudicare di questo stato, donde possono emergere gravi pericoli. In quelle tre città le nuove assemblee legislative cominciarono le loro funzioni, e i primi atti delle riunioni meritano d'essere osservati, perchè sono la nuova manifestazione dello spirito pubblico, che non erasi ancora manifestato che per mezzo della stampa.

A Roma la Camera dei deputati convocata pe' 5 giugno non potè trovarsi in numero e deliberare che ai 9. In quel giorno il conte Mamiani ministro dell'interno lesse il programma del gabinetto. Se il governo costituzionale non esistesse, diss'egli, bisognerebbe inventarlo per Roma; tale è altresì la nostra opinione. La quistione della separazione dei poteri e della secolarizzazione dell'amministrazione è un problema difficile, che non può essere risolto che con molto tempo e molta pazienza. Per molti anni ancora sarà uno scoglio pel Governo romano: ma il sistema costituzionale è il solo che mettendo al riparo la persona del sovrano, ivi veramente sacra ed inviolabile, permette che si compia questa pericolosa transizione. Gl'Italiani si lagnarono che esistessero delle differenze tra il papa e il suo ministero, senza pensare che se negli altri Stati costituzionali l'identità del modo di vedere non è assolutamente necessario tra il sovrano che regna e i ministri che governano, essa dee esser ancor meno a Roma, che ivi il doppio carattere del sovrano dee forzatamente condurlo ad atti che non implicano una necessaria contraddizione con se stesso, nè un reale dissenso co' suoi ministri. Come papa Pio IX pubblicò quell' enciclica, in cui il capo della cristianità fedele al suo ufficio condannava l'effusione di sangue; come sovrano temporale lasciò operare i suoi ministri. Potevasi richiedere da lui d'avvantaggio? Il gabinetto Mamiani e la Camera dei deputati votarono, come loro talentò, la continuazione della guerra; deliberarono che nuove truppe si recassero alla frontiera, che si arrolerebbero dei volontarii e si levassero dei sussidii. Benissimo ma non ha oro nelle casse dello Stato e non si presentano volontarii. I civici che in prima avevano impugnate le armi e fatto bravamente il loro dovere sono rientrati e restano nelle loro case.

Prima che il generale Durando avesse capitolato in Vicenza, essi erano già dispersi, sotto pretesto che l'enciclica del papa non permetteva loro di portare le armi. Ora essi preferiscono di cicalare nel foro alle fatiche della guerra, e, come ai tempi di Cicerone, si compiacciono principalmente di aringhe nella bigoncia, dalla quale gli oratori sostengono intrepidamente la guerra contro l'oppressione della patria e domandano sdegnati s'egli è vero che alcuni pensino ad invocare un soccorso straniero quando l'Italia si deve liberare da se stessa. Quanto al popolo, il quale non crede che nel papa e sospetta che il sig. Mamiani e i suoi amici vogliano la repubblica, si mostra poco disposto a marciare e potrebbe fors' anco un giorno mostrare in modo violento la sua ripugnanza per idee liberali troppo avanzate.

Le elezioni della Toscana non mandarono al Parlamento alcun repubblicano. Il popolo di questo paese, ch'erasi commosso per l'odio dell'oppressione straniera, mostrò grandeindifferenza per l'esercizio de'suoi diritti elettorali. I Toscani, tranne le vessazioni di una polizia alla foggia dell'Austriaca, godevano prima delle riforme di una dose di libertà e di benessere più che sufficiente perchè non credessero superfluo il far difendere da mandatarii i loro diritti. Il loro mandatario dicevano essi, è Leopoldo, e la maggior parte soddisfatti del modo con cui Leopoldo difese finora i loro diritti ch'essi non comprendono, e protetti i loro ozii ch'essi comprendono molto meglio, la maggior parte scrissero sulle loro schede il nome del principe che è infatti un modello di bontà paterna. Da questo fatto si può giudicare del favore che troverebbero in Toscana i partigiani della repubblica o gli Albertisti, specie di unitarii che desiderano l'unione di tutta la penisola sotto lo scettro di Carlo Alberto. I Toscani si batterono per la causa dell'indipendenza, e mandano tuttavia delle truppe al campo, ma non vogliono cangiar principe, nè venir incorporati al Piemonte. Non v'ha in questo alcuna contraddizione e le loro pretese non sono menomamente anti-nazionali, checchè ne dicano gli unitarii puri. Sono questi a Firenze in piccol numero, e il loro quartier generale è a Livorno, città stata in ogni tempo amica delle agitazioni politiche.

Un nuovo giornale, il *Conciliatore* fu fondato a Firenze sotto la direzione del marchese Gino Capponi collo scopo di combattere le tendenze albertiste. Sono ben conosciuti il patriotismo e la fama del sig. Capponi, che perciò non si può supporre essere il *Conciliatore* organo dei retrogradi. Il giornale invece risponde a un sentimento nazionale molto vivo. I tentativi degli albertisti e dei repubblicani destarono la diffidenza. Per altra parte la possessione che presero i Piemontesi di un distretto della Lunigiana, che era stato ultimamente staccato dalla Toscana per essere riunito al ducato di Parma, sollevò dei mali umori contro ciò ch'essi chiamano l'ambizione Piemontese. Si diede ordine alle colonne che marciavano verso la Lombardia di non oltrepassare Bologna, finchè il governo Toscano non avesse ricevuto delle spiegazioni soddisfacenti. Con un po' di prudenza si sarebbero potute prevenire delle differenze, le quali per quanto siano leggiere in se stesse prendono delle proporzioni considerabili e possono produrre dei funesti effetti, nel momento in cui più importa di restringere i rilassati legami dell'unione italica.

Ma gli è soprattutto nel Piemonte e sul teatro stesso degli eventi, che si agitano delle gare pericolose e compromettenti discussioni. Nella Camera dei Deputati di Torino la questione dell'annessione della Lombardia fu occasione di tempestose discussioni, da cui risultò nella giornata del 23 giugno la caduta del ministero Balbo. La dichiara dell'adesione dei Lombardi portava per condizione la convocazione di un'Assemblea costituente eletta con suffragio universale, la quale doveva discutere e porre le basi di una nuova monarchia costituzionale sotto lo scettro della dinastia di Savoia. Il ministero vedendo nella redazione una forma imperativa, la quale adottata poteva metter in pericolo i diritti ereditarii ed attuali della corona piemontese, la combattè con diverse emendazioni che furono successivamente rigettate dalla Camera.

In seguito a questo smacco i sigg. Balbo, Sclopis, Pareto e Ricci e loro colleghi rimisero i loro portafogli. Non sono peranco disegnati i loro successori. Fu presentata una lista in cui entrerebbero il conte Casati di Milano, il maschese Brignole Sale ambasciatore Sardo a Parigi, il conte Cavour, ecc. Ma finchè siano regolate le relazioni tra le antiche e le nuove provincie della monarchia e che i Veneti e Lombardi possano co' Piemontesi prender parte agli affari, sarà transitoria ogni combinazione ministeriale. Si accusò il gabinetto Balbo di mancare di omogeneità: i suoi successori per lungo tempo ancora andranno soggetti a questo rimprovero.

Il ministero Balbo formato sotto un'ispirazione liberale, come dimostrasi dalla scelta del suo capo, fu sventuratamente rovesciato dall' opposizione liberale e per una questione che sembrava non dover che coronare la politica sostenuta dall'autore delle *Speranze d'Italia* lungo tempo prima del suo avvenimento al potere. Egli è evidente che, combattendo il modo di annessione proposto dai Lombardi, i ministri non volevano che assicurare alla corona giuste guarentigie contro le pretese repubblicane che si manifestarono a Milano e Venezia, e produrranno senza dubbio gravi imbarazzi, quando non saravvi più il freno della presenza degli Austriaci. Sventuratamente a questi motivi dettati dalla prudenza si aggiunsero delle considerazioni di un ordine meno elevato e il gabinetto ebbe il torto di complicar la questione con un incidente in cui sembrava voler difendere gl' interessi municipali e aristocratici. Torino vuole rimaner capitale.

Nel piccolo Stato del Piemonte Torino era come un compendio di Versailles, in cui scorgevansi ancora l'influenza del clero e la costituzione aristocratica, vecchie forme e tradizioni che sparirono d'Europa e che il regno dell' Italia boreale deve abdicare per mettersi d'accordo colle istituzioni costituzionali e i costumi liberali dei nuovi soggetti della Lombardia. I Torinesi amano di ritener la corte presso di loro. Non vi sarà pericolo se Carlo Alberto, affermato e unificato il suo governo, risiederà in Torino: ma la pretesa dei Torinesi è intempestiva nel momento in cui la condizione del regno italico non è peranco assicurata, e il centro dell' amministrazione, per la posizione centrale di Milano, pare suggerire che si stabilisca in questa città. Le ragioni che militano in favore di questa opinione sono evidenti e ottennero l'assenso della maggioranza del Parlamento. Tuttavia la minoranza si appoggia sovra un sentimento sempre più pronunziato in Piemonte a cui gli avvenimenti pur troppo giustificano: noi vogliamo parlare del legittimo malcontento che inspira la condotta dei Milanesi e Veneziani dal principio della guerra. Il Piemonte *solo raunò* delle forze effettive, e ne rauna ogni giorno delle nuove. Per sopperire alle spese straordinarie diede fondo alle riserve e l'ultimo ministero aveva proposto, pochi giorni ha, diversi spedienti, di cui i principali erano: un'imposta sui fondi locativi, l'aumento di 50 p. 0|0 sulle contribuzioni dirette, e finalmente l'imprestito di 12 milioni guarentiti sui beni dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro. Ora mentre il Piemonte si esaurisce di uomini e danari, quali sono gli sforzi tentati dal Milanese, dal Veneto ed altre province? Le popolazioni di queste contrade non sono punto agguerrite.

Al general la Marmora mandato a Venezia da Carlo Alberto, nonostante le cure più assidue, non venne fatto di riunire e ordinare un corpo di truppe: i Milanesi seppero difendersi contro gli Austriaci dietro le loro barricate: quindi si diedero attorno per arrolare dei volontarii, di cui non si vide ancora un battaglione: ma la Lombardia è ricca, più ricca del Piemonte, e in mancanza d'uomini potrebbe mandar danaro. Il Governo di Milano decretò un accatto cui niuno risponde. È questo amor patrio? Per compenso si grida molto forte a Milano, si dichiara la patria in pericolo, si parla di levate in massa e non si opera. Il Piemonte sola forza reale e organizzata dell'Italia, su cui ricadono tutti i sacrifizii, dovrà essere assorbito dalla Lombardia? Ivi è il germe di profonde discussioni che continueranno certamente nell'Assemblea costituente, ove devono riunirsi i rappresentanti dell'Italia settentrionale. Le discordie che abbiamo toccate e che si manifestarono prima ancora che fosse assicurata l'indipendenza del territorio, sono forse ancor più minacciose per l'avvenire: a Roma il potere temporale del pontificato incontra un'opposizione sempre più viva: a Firenze un sentimento legittimo di patriottismo raffredda il popolo in ciò che riguarda la causa nazionale: a Torino, a Milano, a Venezia, che saranno altrettanti campi di battaglia per gare municipali, si mostrano identici sintomi, e in verità al cospetto dell'indifferenza delle masse per le quistioni di pura libertà, della mancanza di spirito pubblico, che caratterizza la maggior parte della borghesia, abbiamo talvolta dritto di domandare se lungi dall'esser matura per la repubblica, che certi utopisti hanno la pretesa d'imporle, l'Italia sia abbastanza preparata per le istituzioni parlamentarie di cui fa le prime prove.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 28 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

La seduta è dichiarata aperta all'1 e 1|2.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin sale la ringhiera a leggere il consueto sunto delle petizioni. Quindi uno dei relatori sulle elezioni, riferisce su d'una di queste.

Fraschini osserva non esservi alcun ministro al suo banco. Esservene stato ieri un solo. Essere abbastanza note le circostanze del paese, importantissimo il sapere se sia organizzato o no, quali sieno le misure che vorrà prendere. Propone pertanto sia nominata una deputazione (tuttavolta che sia costituito il ministero), che si rechi a farlo avvertito di recarsi alla Camera. Si volge quindi a' ministri che siedon sul banco dei deputati a chieder loro positive notizie in proposito.

Balbo dice non saper altro ufficialmente che Casati fu eletto a presidente del Consiglio de' ministri, ed essere stato confidato a Collegno, nuovo ministro della guerra, l'incarico della composizione del rimanente Ministero.

Revel aggiungesi per attestare non aver altre nozioni, essere però tuttora ministro, pronto a rispondere a qualunque interpellanza venisse fatta, risguardante il suo dicastero. Egual dichiarazione fanno i deputati Sclopis e Buoncompagni.

Brofferio. Udimmo alcuni deputati, che facevano parte dello scorso Ministero, dichiarare di essere pronti a rispondere alle interpellanze che la Camera fosse loro per indirizzare, ma nè il ministro di grazia e giustizia, nè il ministro dell' istruzione pubblica sono quelli a cui la Camera può rivolgersi per avere spiegazione sopra le gravi contingenze che tengono agitata la patria.

« Poichè ci è dichiarato che i ministri dell'interno e degli affari esteri hanno conservato il loro portafoglio, mi sia lecito di chiedere perchè in questi solenni momenti non si trovino alla Camera per tranquillare almeno colla loro presenza gli agitati spiriti.

« Noi sappiamo che la Lombardia è gravemente commossa, vediamo che in dolorose incertezze si versa il Piemonte, e sebbene sia vero, come pur ora affermava il deputato Balbo che i ministri abbiano bisogno di lunghe conferenze, prima di essere in grado di dichiarare al Parlamento il loro programma, io non posso a meno di rappresentare che in casi straordinarii si richiedono straordinarie deliberazioni, e che una delle prime condizioni di operare bene, sia attualmente quella di operare prontamente.

« Io non voglio farmi provocatore di fatali oscillazioni, mentre abbiamo d'uopo di calma e di risolutezza; ma sono in obbligo di lamentare l'assenza del Potere esecutivo; quindi associandomi ai desiderii del deputato Fraschini, io propongo alla Camera di spedire un messaggio ai ministri per invitarli a recarsi prontamente in questo ricinto.

« Sapremo da essi con quali mezzi intendano adoprarsi per la salute della patria, la quale ha d'uopo d'uomini operosi, forti, indipendenti, coraggiosi, magnanimi, e altamente italiani, a farne plauso, se dalle loro parole potremo argomentare generosi fatti, e protesteremo quanto più efficacemente ci sarà conceduto, se essi non sapranno in noi trasfondere quella giusta confidenza, che è l'anima delle parlamentarie deliberazioni.

« I rappresentanti del popolo invitino i ministri della Corona a dichiarare alla patria lo stato delle cose e a provvedere incontanente alla pubbica salute ». (*clamorosi e prolungati applausi*).

(*Continuano i rumori e gli applausi nelle tribune superiori*).

Lanza. Il presidente procuri di far tacere le tribune.

Presidente. (*Dopo varie scampanellate, sedato alquanto il tumulto a forza di insistenti ps. ps., voltosi alle tribune, dice ad alta voce*).

Signori, sanno che è vietata ogni dimostrazione di plauso o di disapprovazione. Si mostrino degni della libertà, rispettando l'ordine. In caso diverso sarò costretto a far evacuar le tribune.

Giungono in questo punto i nuovi ministri che prendono, fra la sorpresa e il comune silenzio, immediatamente luogo al loro banco.

Il presidente Casati vuol prendere la parola.

Alcune voci. Alla ringhiera.

Casati sale alla ringhiera.

Signori, ci presentiamo dinanzi a voi conscii della gravità dei tempi, con quella fiducia che inspira il sentimento di chi adempie un dovere, e consacra ogni suo affetto alla patria.

Il primo nostro pensiero sarà rivolto alla guerra: intendiamo spingerla con tutta energia e col più grande ardore. Convinti che non v'ha sacrificio che sia grave quando è richiesto per la nostra indipendenza. Vi domanderemo senza tema quei mezzi che sono necessarii per difenderla ed assicurarla.

Per assicurarla poichè non verremo a patti col nemico se non consente a lasciare libero e sgombro il suolo d'Italia.

Grande dovrà essere il nostro sforzo; ma ora che la Lombardia e la Venezia ci sono congiunte e non facciamo che una sola famiglia, ci sarà più facile il farlo. Abbiamo bisogno dell'entusiasmo del popolo e questo non mancherà all'invito.

La guardia nazionale che è pure nei tempi di guerra un validissimo sussidio contro il nemico, formerà oggetto delle più vive e sollecite nostre cure.

In tutte le questioni interne noi desideriamo che siano conciliati tutti i legittimi interessi, che siano rassodate su libere e larghe basi le civili nostre istituzioni, resistere con la più grande fermezza a chiunque tentasse intaccarle.

Un oggetto importantissimo dovrà pure occuparci: l'ordinamento dei comuni il quale si rannoda altresì colla elezione dei rappresentanti alla futura Costituente. È nostro intento che queste elezioni si compiano colla più grande indipendenza onde possa essere libero il voto del popolo.

Colle potenze straniere che simpatizzano per le nostre istituzioni intenderemo di conservare e di rendere ognor più validi quei vincoli d'amicizia che ad esse ci stringono: coi Principi e Stati Italiani ci legheremo in modo da assicurare vieppiù l' indipendenza d' Italia.

Signori, noi comprendiamo tutta la grandezza dell' officio che ci assumiamo: siamo confortati dalla rettitudine della nostra coscienza, ma ci è indispensabile la vostra fiducia: senza di essa non possiamo procedere: ve la domandiamo quindi libera e franca.

Ricci ministro di finanze sale quindi la ringhiera e dà comunicazione di un progetto di legge di finanza, col quale domanda 1° essere autorizzato a contrarre un prestito di 100 milioni. 2° Renderà conto al Parlamento ordinato dopo la Costituente, dell' uso fatto.

È all' ordine del giorno la relazione sugli articoli della legge elettorale rinviati dal Senato alla Camera.

Michelini propone sia dichiarata d' urgenza la legge testè letta dal ministro di finanze.

Ricotti domanda la convocazione della Commissione permanente di finanze, e insiste acciò non si lasci passar la seduta senza nominarla. Si discute alquanto sul numero dei membri che devono comporla e si termina con limitarli a 7, aspettando ad aggiungerne altri 2 tosto che sia completo il novero dei deputati che ancora mancano.

Fraschini interpella il Ministero sulle sue disposizioni se intenda prendere energiche misure, e sia deliberato a proseguire col massimo ardore la guerra.

Gioia risponde essere disposto a qualunque sacrificio e pronto a dare anche la vita.

Appena fatta la relazione sul progetto di legge elettorale riformato insorge questione se abbiasi a trattare immediatamente del progetto del ministro di finanze tra i signori Stara, Pinelli, Pareto.

Ricotti. Il voto che ci chiede il Ministero è il più grande che in materia di finanze gli potrebbe dare una Camera: è un voto di cento milioni. Sono pochi istanti che questo Ministero è formato ed è venuto innanzi a noi. Io spero ch'esso corrisponderà ai bisogni ed alle speranze del paese: ma intanto, giova confessarlo, noi ne conosciamo ben poco le persone e i principii. Nè si alleghi l'urgenza di tal voto.

Gazzera (interrompendo). Radetzki non aspetta.

Ricotti segue. Contro i Tedeschi val meglio il ferro che l'oro. Fo osservare che colle leggi di finanza già votate si provvede sicuramente ai bisogni della guerra per tre mesi. Fo osservare che a contrarre un prestito è necessario premettere trattative lunghe e delicate. Che la Camera si convochi oggi o domani per discutere la proposta ministeriale, queste trattative non saran rotte, se mai fossero cominciate, nè sarebbero dilungate, se cominciate nol fossero. Noi abbiamo sentito infatti dal sig. ministro degli esteri, che il nuovo Ministero non se ne è occupato punto. In conseguenza un divario di 24 ore non può portare il menomo inconveniente. Insisto pertanto acciocchè la Camera si occupi bensì prontamente della proposta ministeriale, ma solo tostochè, giusta il regolamento, questa sarà stata distribuita a stampa. In cose di tanto momento, da cui dipende la posizione della Camera rispetto ad un Ministero formato pochi istanti fa, è necessario ch'essa proceda con calma e senno degno di lei e del paese di cui rappresenta i più alti interessi.

Brofferio. « Signori, nella legge che ci viene presentata io veggo due separate questioni che voglionsi attentamente considerare; la prima riguarda le finanze, e nell'urgenza in cui siamo di provvedere alle cose dell'esercito e all'interne occorrenze, avrebbe gran torto chi consigliasse di procrastinare.

« Ma ve ne ha un'altra questione e non dobbiamo trascurarla, questione non men grave, non meno urgente della prima. Udiste voi, o signori, come il sig. ministro nel presentarvi questa legge ci avvertisse che attendeva da noi un voto di fiducia? . . . . .

« Non dimentichi adunque che dalla approvazione o dal rigettamento di questa legge dipenderà la conservazione o la caduta del nuovo ministero (*segni di approvazione al banco dei ministri*).

« Io veggo con piacere che gli stessi ministri accennano aver io colpito nel segno, quindi rappresento alla Camera non doversi precipitare la discussione o la votazione di questa legge, perchè un voto di fiducia non vuol essere accordato senza matura considerazione, e perchè gli stessi ministri gelosi della propria dignità, non vorrebbero certo si dicesse che un voto da cui dipende la loro politica esistenza sia stato surrepito (*mormorio nei banchi vicini al Ministero*). Non credo, o signori di essermi espresso in modo da offendere chicchessia; dicendo che il Ministero nel sentimento della propria dignità non vuole sorprenderci, ho reso, mi pare, sufficiente giustizia ai ministri (*applausi*).

« Sia pur grave l'urgenza della guerra, non è men grave quella della interna amministrazione da cui dipende l'esito della guerra e la salute della patria.

« Noi abbiamo finalmente un Ministero: ne sia ringraziato il cielo; ma ciò non basta: dobbiamo avere un Ministero di azione, di forza, di coraggio, pari ai tempi, pari agli eventi; e se i nuovi ministri mal corrispondessero alle giuste speranze della nazione, non sarebbe la loro esistenza una pubblica sventura, non inferiore a qualunque altra? . . . . .

« Io non dico che le persone assise sullo scanno ministeriale meritino o no la confidenza nostra; su questo punto rimarrà sospesa la mia opinione; ma dico che è d'uopo procedere colla più grande maturità di deliberazione.

« Fra le persone che compongono il nuovo Ministero, alcune ci son note, altre no; alcune fecero più o meno prova di politica sapienza in questo ricinto, alcune altre ci stanno in cospetto per la prima volta. Come possiamo adunque nello stesso giorno, anzi nell'ora stessa della loro conoscenza, proclamare la fiducia nostra?

« Abbiamo udita la lettura di un programma; ma questo programma ci disse assai poco. Si toccò di quei generali principii che mai non mancano di essere invocati, ma nessuna speciale promessa abbiamo intesa, nessun fatto particolare ci venne dichiarato per cui ci sia lecito di attenerci ad una più che ad un'altra conseguenza. E per dir tutto francamente il programma ministeriale ci pare uno di quei cento discorsi con che i principi sogliono aprire i parlamenti quando hanno volontà di dir poco, e pretendono che s'intenda molto (*applausi*).

« Disse il presidente Casati, che prima cura sarebbe stata per esso la guerra; questo è tanto ovvio nelle attuali contingenze, che non ci parve una grande rivelazione; perchè non diss'egli, con quali mezzi pronti, efficaci, energici intendesse di provvedere per far fronte all'impeto dell' irrompente straniero a restaurare le fortune del campo?

» Questo dovea dirci per avere di subito la fiducia nostra.

» Ci parla di ordinamenti comunali, di generali provvedimenti di amministrazione: ma perchè non ci disse che ai primi impieghi dello Stato si sarebbero finalmente chiamati uomini che siano all'altezza dei tempi che non si mostrino avversi alle nuove sorti Italiane, e che di nascosto dian mano ai nemici nostri? (*applausi*).

« Questo dal sig. Casati non l'abbiamo inteso, e dovea pur dirsi per aver diritto alla nostra confidenza.

« Si proceda adunque sollecitamente perchè non manchi il danaro allo Stato, ma si proceda con maturità, affinchè un Ministero che non conosciamo riceva convalidazione dal suffragio nostro.

Avran vita i ministri se meriteranno di vivere; quindi aspettiamo a giudicarli dalle opere loro. »

Chenal. È impossibile deliberare, mentre le tribune fanno violenza alla libertà del nostro voto colle loro manifestazioni. Invito quindi il presidente a farle sgombrare.

Il presidente. Le ho già avvertite più volte. Spero che non sarò costretto a ricorrere ai mezzi estremi.

Stara. Io ben comprendo la importanza della distinzione proposta dal deputato Brofferio, ma non v'ha sì stretta connessione fra le due questioni, che ne sorgano dubbi insolubili. Comprendo che con questa votazione si dà un voto di fiducia, ma vedo anche che con essa si provvede ai bisogni urgentissimi dello Stato. Un onorevole preopinante ha già detto che gli Austriaci non aspettano. La nazione vuole che si provveda senz'indugio alle emergenze della guerra; di questa sua volontà ne ebbimo non ha guari una manifestazione flagrante. Non ci mancheranno occasioni di mostrare al Ministero che noi non abbiamo in esso nessuna fiducia; ma intanto si lascino per un momento in disparte le quistioni di persona o di programma, e si voti la legge. (*Approvazioni in alcune parti della Camera*).

Pareto. Abbiamo proposto la legge, perchè urgente il bisogno di danaro: con essa chiediamo un voto di fiducia, perchè senza questo non crederemmo di poter continuare. (*Applausi parziali*).

Revel. Escito poc'anzi dal Ministero, io non negherò certamente quel voto di danaro che mi vien chiesto, perchè esso è un voto di urgenza, un voto di necessità; ma non voglio dare fin d'ora un voto di fiducia a un Ministero che ancor bene non conosco. Il voto di danaro nol considero quai voto di fiducia; epperò voterò bensì la legge per l'imprestito, ma senza voler con ciò dare alcun voto di fiducia.

Pareto risponde alcune parole che non possiam bene intendere.

Pinelli. La urgenza di occuparci della legge di prestito è certamente chiara ed evidente per sè medesima, ma tuttavia non credo che possa averci alcun grave inconveniente a sospendere per ventiquattr'ore questo voto. Per provvedere alle più stringenti necessità, bastano i dodici milioni già concessi. Quanto al voto di fiducia, mi unisco interamente al deputato Revel. Credo alla fedele esecuzione del programma; ma esso è pur quale un ministero qualunque lo avrebbe proposto. La fiducia verrà in seguito alla esatta osservanza delle promesse che in quello si fanno. Il nuovo Ministero è certamente composto di uomini.... probi, di uomini.... capaci forse.... ma non sono abbastanza conosciuti; e noi non possiamo dar loro sin d'oggi un voto di fiducia, massimechè vediamo in esso persone che erano prima in dissenso fra di loro.

Rattazzi s'alza a rispondere; ma il fa con voce così bassa quasichè temesse che si udisse da troppi quello che è per dire; eccitato ad alzar la voce: Io debbo insistere, dice, sulla necessità che il voto di fiducia ci sia concesso fin d'ora. Noi non crederemmo di poter continuar più innanzi qualora ci si negasse questo voto di fiducia.

Pinelli. Ma nessun ministero può pretendere issofatto un voto di fiducia nelle prime ventiquattr'ore di sua esistenza; nè credo fare oltraggio veruno chiedendo si differisca il voto di fiducia.

Rattazzi. Sui fatti compiuti non occorre più voto di fiducia; ma questo bensì è necessario sulle persone, e appunto nei primordii, appunto finchè non sono ben conosciute.

Brofferio. « Ha osservato il ministro dell'istruzione pubblica, che quando vi son fatti non si ha più d'uopo di chiedere prova di fiducia, ed io gli rispondo che ciò sarebbe vero se i fatti politici avessero tutti una pronta significazione, e non avessero d'uopo del tempo e della storia per essere dichiarati in tutta la loro luce; e soggiungo che per ottener fiducia prima di averla meritata, vuolsi almeno aver potuto, servendo alla patria, rendere illustre il proprio nome. »

« Tolga il Cielo che io voglia disconoscere i meriti distinti di più d'uno dei nostri nuovi ministri; ma essi medesimi non saranno maravigliati, se noi che per la prima volta li vediamo, ci stiamo interrogando intorno al giudizio politico che dobbiamo portare di essi. »

« La guerra ha d'uopo di pronti soccorsi; la finanza chiede sovvenzione di danaro; l'indugio potrebbe essere funesto; ebbene per toglierci dalla penosa alternativa i ministri ritirino la domanda di fiducia che vogliono congiunta alla approvazione della legge; e avranno soccorsi, e avranno danaro. Ove poi improvvidamente persistano nella loro domanda, sappiano allora che daremo il danaro, ma non la confidenza, perchè prima di dire ai ministri, noi siamo con voi, vogliamo sapere se essi sono colla patria (*applausi*). »

Ravina. Una legge per un imprestito di 100 milioni non è cosa di sì poco rilievo da votarsi senza riflessione. Un voto di fiducia non si dee mai dare per sorpresa, e la fiducia procede dai fatti: è cosa facile il promettere, ma la difficoltà sta nell'attendere. Contro alcuno dei membri dell'attual Ministero abbiamo anzi già dato un voto di diffidenza; esso ha per certo dato prova di coraggio ritenendo tuttavia il portafoglio; ma non è questo un genere di coraggio da ispirarci quella fiducia che non abbiamo.

Il presidente. Mette ai voti se voglia la Camera ritirarsi subito dopo la elezione per ischede segrete di una Commissione permanente di finanze, negli ufficii, o se vuole attendere e differire sino a domani per occuparsi della legge d'imprestito di cento milioni.

Dopo una prova dubbia, risulta adottato il primo partito a debolissima maggioranza (*due soli voti di differenza*).

Votasi quindi che la Commissione sia composta di *sette membri*, dopo di che la Camera passa negli uffizii, e la seduta è levata.

NUOVO MINISTERO.

Casati, *presidente senza portafoglio.*
Pareto, *Esteri.*
Plezza, *Interni,*
Ricci, *Finanze.*
Gioia, *Grazia e Giustizia.*
Rattazzi, *Istruzione pubblica.*
Paleocapa, *Lavori pubblici.*
Collegno, *Guerra.*
Durini, *Commercio ed Agricoltura.*
Moffa di Lisio, *al Campo, senza portafoglio.*

— D'ordine di S. M. si farà il primo giorno del prossimo agosto una caccia nei boschi di Stupinigi, diretta dai cacciatori del Re e dai dragoni da caccia, la quale continuerà sino a che siano uccisi tutti i daini e cervi che vagano nei *distretti riservati.* — È questo il primo passo col quale il Re intende provare come egli fosse già prima d'ora disposto a rinunziare ad un privilegio che, gravoso all'agricoltura e lesivo dei diritti di proprietà, stava come ultimo segno della prepotenza feudale. — Possiamo inoltre accertare che le sole gravissime contingenze politiche, le quali non lasciano luogo ad occuparsi di cose minori, impedirono la presentazione di una nuova legge sulla caccia, consentanea ai tempi, e in gran parte ricavata da quella che è attualmente in vigore in Francia.

Noi andiamo persuasi che ad una tale spontanea iniziativa vorrà ognuno degnamente corrispondere, osservando per un rispetto e per riguardi facili a comprendersi quelle leggi che già quasi abrogate di fatto, lo saranno ben tosto di diritto da un Principe, il quale ben mostra ora come non solo ogni vano privilegio, ma la propria vita ei sia pronto a sagrificare per il bene e l'onore de' suoi popoli.

TOSCANA.

FIRENZE (25 *luglio*). — Il Governo a tutte le accuse dirette a chiedergli conto della lentezza e degli indugi coi quali si trattiene dal provvedere energicamente alle occorrenze della guerra, risponde ogni giorno che il passato pacifico e molle della Toscana gli presenta una gravissima resistenza.

Questo argomento, che è la sua arma prediletta, il suo scudo continuo, ha in sè qualche cosa di vero; è un argomento di cui può qualche volta efficacemente servirsi, ma non è quanto egli crede atto a salvarlo.

Non lieve impresa è il porre in arme un popolo uso a godere oltre ai piaceri d'una massima libertà individuale, gli ozii beati a cui l'abbandonava un Governo che aveva per principio fondamentale che il mondo va da sè. Ma se il Governo avesse inteso la gravità dei tempi, e partecipato un istante il sentimento di quell'entusiasmo che animava i popoli tutti nei primi istanti della battaglia, e gli eccita ancora malgrado l'intrigo d'un partito retrogrado ed empio, i suoi sforzi non sarebbero stati vani, e la Toscana potrebbe davvero meritarsi il titolo d'alleata al Piemonte.

— Stamani le sezioni del consiglio generale si sono riunite; non erano però che due composte di cinque o sei deputati ciascuno. Gli altri rappresentanti non sono intervenuti.

La tornata di dimani è stata aggiornata perchè il ministro della guerra non avrebbe potuto intervenirvi.

Se siamo bene informati questi fatti provano quanta cura abbiano i rappresentanti del pòpolo per il bene della patria e come gli interessi individuali sieno per loro sacrificati all'interesse comune. (*Alba*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Il nuovo Ministero non è peranco formato. E Roma è nella massima agitazione. — Le provincie si armano, e dappertutto è al colmo lo sdegno per tanta inazione.

Altre lettere annuncierebbero che il Papa aveva fatto porre 4 pezzi di cannone al Quirinale; aveva fatto raddoppiare la guarnigione di Castel S. Angelo, e alzare i ponti; che il popolo all'arrivo in Roma delle truppe reduci da Vicenza, che si attendevano ieri (25), preparavasi a qualche atto *decisivo*, sdegnato non meno contro il Governo e gli *eminentissimi*, che contro alcuni deputati.

(*Corr. Livornese del* 26).

ESTERO.

INGHILTERRA.

Tutto annunzia una collisione formidabile in Irlanda. Codesta questione irlandese addiviene di giorno in giorno più inquietante per l'Inghilterra. La maggior parte delle contee sono in istato d'assedio. Qui non si tratta più dell'abrogazione dell'unione. La è una guerra a morte che in odio degl'Inglesi si dichiara altamente contro la proprietà. Il partito dell'insurrezione sembra determinato a non deporre le armi. Non si può dubitare dell'esito della lotta che è in procinto d'aprirsi. Il Governo britannico ne sarà materialmente superiore. Ma dopo? . . . . La questione morale domina tutte le altre. L'Inghilterra si trova fra due abissi, gl'Irlandesi e i Cartisti inglesi.

ALEMAGNA.

AUSTRIA. — Dopo 12 anni, ch'erano interrotte le relazioni diplomatiche fra la Corte nostra e quella di Spagna, ci è grato di poter pubblicare da fonte ufficiale quanto segue:

INNSPRUCK (13 *luglio*). — L'imperatore d'Austria e il suo Governo hanno riconosciuto solennemente S. M. Donna Isabella II come regina di Spagna. Essendo stato statuito dai rispettivi Governi d'inviare reciprocamente de' ministri plenipotenziarii alle rispettive Corti, il sottoscritto ebbe l'onore di presentare le proprie credenziali come inviato straordinario e ministro plenipotenziario in missione straordinaria presso S. M. I. R. A. la quale si è oggi degnata riceverle con contressegni indubbii di singolare apprezzamento e di compiacenza.

Antonio Remon
Zarco del Valle.

BERLINO (17 *luglio*). — La giunta incaricata dall'Assemblea nazionale di preparare la Costituzione ha approvato oggi le seguenti disposizioni:

« Il poter regale è ereditario nella linea mascolina della casa regnante, secondo il diritto di primogenitura. Il re è maggiorenne a 18 anni. Il re non può accettare la Corona di un altro Stato senza il consenso delle Camere: la tutela e la reggenza sono determinate dalle due Camere in comune. Se il re è nell'impossibilità di governare, il Ministero dee subito convocare le Camere; la reggenza non può esser deferta che ad un solo.

« La persona del re è inviolabile. Il re esercita il potere esecutivo, nomina, revoca i ministri, ordina la promulgazione delle leggi e provvede con decreti alla loro esecuzione; non può nè differire nè tralasciare quest'esecuzione. Il re ha il comando in capo dell'esercito, e nomina tutti gli uffiziali, come tutti gli impiegati dell'amministrazione, salvo che la Costituzione o la legge ordini altramente.

« Il re ha il diritto di dichiarare la guerra, salvo per quanto altramente venga, su questo diritto, determinato dalla Costituzione alemanna.

« Ogni trattato di pace o altro, per essere valido, ha bisogno del consenso delle Camere, salva sempre la precedente riserva.

« Il re può far grazia; non ha però diritto di farla ai ministri che fossero condannati per atti della loro amministrazione, salvo che la Camera che gli accusa proponga essa questa grazia.

« Il re ha diritto di conferire ordini e decorazioni, a cui non sia annesso verun privilegio.

« La legge determina la lista civile per la durata di ciascun regno.

« Il re convoca e chiude le Camere; può discioghere l'una o l'altra, designando però, nello stesso decreto di scioglimento, una nuova elezione e convocazione, la quale non potrà essere differita oltre i due mesi.

« La giunta di costituzione si è altresì occupata della responsabilità dei ministri, e si è messa provvisoriamente d'accordo su questo punto, che ciascuna delle due Camere ha il diritto di accusa: ma che il tribunale supremo del paese e non la Camera sola abbia a pronunziare sull'accusa.

BOEMIA.

PRAGA (20 *luglio*). — Lo stato d'assedio è levato, dopo che ieri fu per mezzo d'una notificazione del presidio data libera la facoltà di riunirsi ed adunarsi sotto alcune restrizioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ieri sera verso le undici e mezzo una gran folla di gente si addensava improvvisamente sotto le finestre del Ministero degli Esteri. Che è? Che non è? Era l'arrivo di una staffetta dal campo che molti avevano quivi seguitato a tutta corsa.

Si grida, si strepita, si chiama fuori per circa venti minuti; finalmente ecco comparire sul balcone in mezzo a due lumi una persona con un foglio in mano, in atto di leggerlo. Si fa un profondo silenzio, e quegli legge che la notizia di fresco recata è di un fatto d'arme novellamente avvenuto a Volta, in cui i nostri fecero prodigii di valore (*applausi*); ma che i nemici essendo in forze superiori, i nostri, *per evitare maggiori danni*, dovettero ritirarsi tra Goito e Bozzolo. Lo stesso aggiunge, leggendo, che i nemici ricevettero in questi ultimi giorni grossi rinforzi e che il Governo del Re pensa parimenti a rinforzare le nostre schiere. E qui il popolo, il buon popolo applaude!

La lettura ha fine; la folla si scioglie e si forma per qualche istante in crocchi diversi nei quali variamente si commenta il senso e il valore della ricevuta novella. Noi non aggiungiamo altro, perchè le notizie posteriori serviranno a schiarir meglio la cosa.

Torino (28 *luglio, ore* 11 *di notte*). — Le notizie giunte colla staffetta provengono da Bozzolo ed indicano i diversi movimenti successi nell'armata dopo l'attacco di Volta, ove i nostri fecero prodigi di valore; ma però per evitare danni maggiori, si ritirarono di là, è si portarono tra Goito e Bozzolo.

Il nemico è in grandi forze; il Governo pensa ai mezzi di aumentare anche le nostre forze.

— (29 *luglio, mattina*). — Le notizie sono le stesse che quelle date ieri sera: l'attacco sopra Volta era riuscito, ma poi il Re credette opportuno d'abbandonare quella posizione, e si riconcentrò a Goito, donde credette di dover partire per prendere altre posizioni a Bozzolo verso l'Oglio.

Milano (27 *luglio* 1848 *ore* 3 1/2 *pomer.*). — Ragguagli sicuri, ricevuti da persone venute dal campo, attestano che l'esercito italiano conserva la sua numerica superiorità, ed è raccolto in completo ordine di battaglia intorno a Goito. Colà s'è ridotta anche la divisione del generale Sonnaz che lasciò Peschiera ben munita ed approvigionata in modo da sostenervi anche un lungo assedio.

Si conferma la notizia già data che nella battaglia vennero fatti 2,000 prigionieri, e che la perdita in morti e feriti fu di molto maggiore pel nemico che pei nostri.

Il Governo provvisorio ha destinato il generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il generale Fanti è già partito alla volta di quella città per prendervi il comando di oltre 5,000 uomini colà raccolti. Il colonnello Griffini partirà domani colle truppe che si trovano in Milano e colla guardia nazionale mobilizzata.

Questi pronti sussidii varranno a rinforzare il coraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra, le quali si mostrano animatissime per la causa nazionale.

Il Governo ha instituito un comitato di pubblica difesa, che si farà centro di tutti i provvedimenti richiesti dall'imperiosità delle circostanze per la difesa del paese.

Le ultime notizie giunte dal campo recano che i nostri attaccavano il nemico a Volta: non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un esercito di sessanta mila combattenti quasi intatto deve inspirare una grande fiducia.

Per incarico del Governo provvisorio,
G. Carcano *Segr.*

ALLA GIOVENTU'

La guerra ingrossa; i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno di voi.

Chi v'indirizza queste parole ha combattuto, per onorare come meglio poteva, il nome Italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni, da Montevideo per aiutare anch'egli la vittoria patria o morire su terra Italiana.

Egli ha fede in voi; volete o giovani, averla in lui?

Accorrete: concentratevi intorno a me: l'Italia ha bisogno di dieci, di venti mila volontari; raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete; e alle Alpi! Mostriamo all'Italia, all'Europa, che *vogliamo* vincere, e vinceremo.

Milano, 27 luglio 1848.

G. Garibaldi.

Ferrara (25 *luglio*). — Il conte Lovatelli, nostro prolegato, attesa la gravità delle circostanze e la difficile condizione in cui trovasi la città e provincia di Ferrara, manifestò il desiderio che si nominasse un Comitato di guerra. Fece riunire perciò i rappresentanti, le autorità municipali, provinciali, ecc., e furono nominati l'egregio Gaetano Recchi ex-ministro, dell'interno, il sig. Boldrini per il Comune, il conte Luigi Saracco per la Provincia, il prof. Gregorio Bononi come rappresentante la Consulta che ora va a cessare, il dott. Ippolito Guidetti, tenente colonnello della guardia civica, il maggior Lopez comandante l'artiglieria pontificia, ed il pro-legato presidente del Comitato nominò a coadiutori l'egregio avv. Carlo Mayr, ed il conte Tancredi Mosti, il cui nome vale un intiero elogio per coraggio civile e bravura marziale.

Berna. *Dieta federale*, (24 *luglio*). — Il console svizzero a Napoli riferisce che quando il Duca di Genova accetti la corona della Sicilia, il re di Napoli dichiarerà la guerra al Piemonte, e che essendo vinta l'insurrezione nelle Calabrie si pensa a mandare un grosso corpo di truppe in Sicilia.

Parigi (25 *luglio*). — Il *Moniteur* di questa mattina contiene, fra altri, un decreto dell'Assemblea nazionale con cui si ordina l'erezione di un monumento alla memoria del defunto arcivescovo di Parigi, ed un altro, pure dell'Assemblea, con cui si apre un credito di 200,000 franchi al ministro dell'interno per essere impiegati ad incoraggiare le belle arti, ed un altro credito di 500,000 franchi per l'incoraggiamento delle belle lettere. La somma di 680,000 franchi poi, vien ripartita tra i varii teatri di Parigi, di cui 5000 annue per un magistrato detto *Ispettore generale provvisorio de' teatri.*

Londra. La legge che sospende in Irlanda la libertà individuale fu adottata all'unanimità dalla camera dei pari; il governo quindi trovasi munito dei mezzi legali per reprimere gli eccitamenti alla ribellione che ogni giorno si fanno più numerosi e violenti. Nessun disordine materiale è sinora accaduto: si teme tuttavia che la pubblicazione della indicata legge eccezionale sia il segnale di un moto insurrezionale nelle contee meridionali dell'isola.

Turchia. *Costantinopoli.* — Lettere del 5 luglio annunziano che le truppe russe e le turche dovran riunire i loro sforzi per ristabilire l'ordine (!!) e la tranquillità nei principati Danubiani. Secondo la *Gazzetta di Vienna,* i Russi avrebbero domandata la reintegrazione del principe Bibesco nel suo Stato.

Inseriamo con piacere la seguente lettera diretta ad uno dei nostri collaboratori.

Chiarissimo signor professore,

Ella si è apposto a credere che le dicerie sparse sul mio conto in Torino non abbiano alcun fondamento. Io non ricusai l'ufficio di ministro nè per antipatie, nè per simpatie personali; ed è al tutto falso che mi sia tirato indietro, perchè alcuni nomi da me proposti non furono accettati. Io non proposi nessuno; e i ministri che ora seggono possono attestarlo. L'unica causa del mio rifiuto fu l'essere persuaso che il ministero di cui dovea far parte non rispondeva alle necessità dei tempi.

Egli è pure falso che la mia ricusa sia stata effetto degli altrui consigli. Gli amici che si allegano in tal proposito, non che suggerirmi di disdire il carico, mi confortarono caldamente ad accettarlo. Ma io non cedetti alle loro istanze, perchè moralmente e politicamente parlando non poteva assentire di far parte di un'amministrazione, composta sì di uomini onorandi e stimabilissimi, ma non pienamente concordi meco sull'indirizzo opportuno delle cose pubbliche. Coloro che parlano in tal caso di sacrificio non se ne intendono; imperocchè si deve sacrificare sè stesso alla patria, non il bene di questa alle altrui nioni. E quando tu non puoi fare il bene, come tu che debba esser fatto, devi ritirarti, anzi che partecip all'altrui procedere.

Eccole, o gentilissimo signor professore, le vere e ragioni della mia deliberazione. Mi pare di aver date nora tali prove di schietto animo, e anche di abnegazi personale, d'indifferenza verso le cariche, gli utili, onori, che non debba essere posta in dubbio la verac delle mie parole. Mi stupisco il vedere che certi giornali i quali io mi prometteva benevoli o almeno giusti, vada insinuando sinistri e odiosi sospetti sulle mie intenzion Mi stupisce, dico, ma non mi affligge, perchè la coscienz mi assicura e l'esperienza mi prova che il buon success anche in questo mondo non è mai favorevole ai calunniatori.

Mi dorrìa bensì che tali indegni rumori ottenessero credenza eziandio momentanea tra i miei cittadini. L'autorizz pertanto a far della mia protesta quell'uso che parrà pi acconcio a dissipare le dicerie dei malevoli. Lo scapit nella stima dei Torinesi mi sarebbe di sommo rammaric non solo per gli obblighi che loro tengo (avendomi accolto con tanto amore quando tornava dal mio lungo esilio), ma per quelli che essi hanno colla comune patria. Torin e il Piemonte conferirono sopra tutte le città e provinci italiche alla sacra causa dell'indipendenza cogli averi e col sangue dei loro figli; e nei loro eroici sforzi è riposta l'ultima speranza della penisola.

Accolga, egregio signor professore, i sensi di alta stima con cui mi dico

Suo devotissimo servitore
Vincenzo Gioberti.

Di Torino, ai 28 di luglio 1848.

C. CAVOUR *gerente.*

PRESSO LA LIBRERIA
VEDOVA REVIGLIO E FIGLI
in Doragrossa

DELLE CONDIZIONI
PRESENTI E FUTURE D'ITALIA
PER VINCENZO GIOBERTI
Londra, 1848, in 16, ll. 1 50

OPERE COMPLETE
DI VINCENZO GIOBERTI
Firenze, 1848. Saranno 50 fascicoli in 16
al prezzo di cent. 85 caduno,
di cui sono pubblicati 12.

TRE FANTASIE
ED I PROFUGHI DI PARGA
Romanze di GIOV. BERCHET
Milano 1848, in 16. ll. 1 50.

CHANTS PATRIOTIQUES
SUR LA
RÉGÉNÉRATION DE L'ITALIE
par mademoiselle
AGHATHE SOPHIE SASSERNO
de Nice

Avec cette épigraphe: L'Italia farà da sè.
Carlo Alberto.

Depuis le 29 octobre, jusqu'à la prise de Peschiera tous les événements de notre radieuse résurrection ont arraché un chant de gloire à l'auteur de cet ouvrage. Elle se défie trop d'elle même pour oser supposer qu'un intérêt quelconque puisse s'attacher à la révélation de ses sentimens; mais elle confie assez dans la sincérité de son patriotisme pour croire qu'elle rencontrera la sympathie des âmes vraiment Italiennes et dévouées comme la sienne au triomphe de la patrie et de la liberté.

CONDITIONS.

L'ouvrage paraîtra en deux livraisons (chaque livraison contiendra dix chants). Prix de la souscription 2 francs (1 fr. par livraison).

La première livraison renfermera les chants suivants: à Gioberti, à Pie IX. Le 29 octobre (les Réformes); l'Insurrection de Palerme; le 8 février (la Constitution); les Cinq journées de Milan; Charles Albert en Lombardie; la Guerre sainte; le Passage du Mincio (Goito); le besoin de s'unir pour triompher des étrangers.

Turin, le 8 juillet 1848.

Les personnes qui désireraient s'associer à cet ouvrage par correspondance sont priées de s'adresser directement à l'Auteur (Nice Maritime, États Sardes);
on s'abonne à Turin, chez MM. Gianini et Fiore;
à Gênes, chez Jean Grondona;
à Nice, au Cabinet littéraire de M. Visconti.

On souscrit jusqu'au 1.er septembre.

La 1.re Livraison paraîtra le 1.er octobre, et la 2.de le 1.er décembre.

On publiera une Liste des Souscripteurs.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 31 Luglio 1848. N° 183

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 30 Luglio.

Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti e i più efficaci, commosse dal flagrante pericolo della patria, le Camere hanno adottato:

Il Governo del Re è investito durante l'attuale guerra dell'indipendenza di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà quindi per semplici decreti reali, sotto la responsabilità del ministero, e salve tutte le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessarii per la difesa della patria, e delle nostre istituzioni.

—

Con questa decisione adottata ad una grande maggioranza, il Parlamento nazionale egregiamente provvedeva alla suprema necessità della patria, minacciata dai successi delle armi straniere, che momentanei saranno, e che non tarderanno ad esserci compensati da un nuovo rivolgimento delle sorti della guerra, ora che il Governo ha, mediante la concentrazione e l'unità dei poteri, tutti i mezzi necessarii per agire con quella energia che le gravi ed eccezionali circostanze imperiosamente reclamano. Tuttavia questa misura, che noi crediamo ottima, e che tale con noi giudicava, prima il buon senso del popolo, il quale non erra mai quando non è da straniere influenze traviato; poi il voto della maggioranza dei deputati e della totalità dei senatori, venne condannata da una frazione della Camera: quarantatre deputati protestarono contro di essa, dichiarandola incostituzionale, contraria affatto alle prescrizioni dello Statuto.

Sebbene l'unanime voto del Senato, quello di una forte maggioranza dei deputati (95 su 44) e sovrattutto l'opinione generalmente manifestatasi in senso probativo, e colle petizioni, e colle dimostrazioni pubbliche, siano già validi, e forse sufficienti motivi per rassicurare ogni coscienza, anche scrupolosissima, sarà utile tuttavia l'analizzare attentamente i varii elementi di questa opposizione, lo indicarne le cause vere, il seguirne il corso, e vedrassi com'ella in realtà sia ben meno numerosa, ben meno autorevole di quella che a prima giunta possa parere.

Sin da venerdì erasi in pubbliche riunioni emesso il voto che si concentrassero nelle mani del Governo tutti i poteri dello Stato, finchè l'attuale urgenza di pronti ed energici provvedimenti durasse acciocchè la guerra potesse essere condotta con quella prontezza, con quella energia che sono le prime condizioni del successo. Ieri una petizione coperta da circa tremila firme presentavasi a questo medesimo oggetto alla Camera. E alcuni momenti prima sulla proposta di alcuni suoi membri, ella radunavasi in Comitato segreto per deliberare a questo proposito.

Concorrevano adunque in un medesimo intento, e la volontà delle masse, e quella dei rappresentanti di esse; concorreva il buon senso volgare col senno politico nel giudicare in modo eguale la condizione delle cose, e nel reputar possibile e conveniente quest'unico rimedio della concentrazione dei poteri. Il quale difatti rifulge di tanta evidenza, che al pari di quei certi principii supremi e fondamentali della logica, la semplice enunciazione dei quali vale ogni prova, non sapremmo con quali argomenti cercar di appoggiarlo, che non debbano sembrare ed essere superflui. Rammenteremo solamente che questa era pure usanza dei Romani, teneri quant'altra nazione mai delle loro libertà: d'onde i dittatori; questo lo spediente al quale ebbero in ogni epoca ricorso i popoli che si trovarono in circostanze analoghe a quelle nelle quali ora noi siamo. E in questi giorni medesimi la Francia repubblicana, che non si può certamente accusare di noncuranza e negligenza nella difesa delle sue franchigie, non ha ella forse proclamata la dittatura armata?

O si contesterebbe forse che siano le cose nostre a tali estremi da rendere necessario questo estremo rimedio! Dovremo noi rinnovare i nostri dolori, enumerandoli? Dovremo irritar piaghe che mettono sangue, per porle a nudo? Dovremo ripetere che l'erario è vuoto? Il paese smunto d'uomini? L'esercito in ritirata? Dovremo aggiungere che poca o nissuna fiducia ispira l'attuale ministero? Che la Camera stessa era scaduta assai da quell'alto grado di stima nel quale la pubblica aspettazione, stata poi delusa, l'avea collocata?

Gli oppositori queste cose le sanno; e sanno ancora che abbiamo chiesti gli aiuti francesi; sanno che ardire nei concetti, prontezza, energia nell'esecuzione solo oramai ci possono salvare; sanno che questa prontezza, quest'energia, sono nell'unità di voleri e d'azione; sanno che le Camere, in tempi di azioni, di guerra, e soprattutto di guerra all'improvviso tramutatasi in dubbia e pericolosa, quando non godono più intera la fiducia della nazione, non sono più che d'incaglio al ben fare; talchè non rimane loro altro miglior partito fuor quello di cedere momentaneamente alla forza delle circostanze, di trasferire nel capo del Governo i loro poteri, facendo così un doppio bene; quello di rimuovere un ostacolo alla di lui azione e di aggiungergli la loro propria autorità e politica e morale; e attendere che rientrate le cose nel loro stato normale, sian possibili di nuovo le calme e mature deliberazioni colle quali elleno debbono tutelare la libertà, promoverne lo svolgimento ed i progressi.

I Rappresentanti del popolo, hanno dal popolo il loro mandato, e nelle mani del popolo, non in quelle d'alcun altro lo possono mai abdicare. Essi non hanno nessuna autorità di trasferire nel Principe o in altri, quei poteri che il popolo ad essi esclusivamente delegava perchè la distinzione dei poteri, sia nelle fonti dalle quali derivino, sia negli organi che li rappresentino, è la prima, la più salda guarentigia della libertà, dei diritti imprescrittibili della nazione.

Ma concentrando temporariamente nel Governo tutti i pòteri non si venne per questo punto a confonderli; sempre riman salvo il principio; sempre rimangono salve le istituzioni costituzionali, vera guarentigia dei diritti della nazione; e invero una espressa riserva si è fatta a favore di queste; si è conservata esplicitamente la responsabilità ministeriale, cosicchè viene bensì il Governo ad essere temporaneamente investito dell'esercizio dei poteri spettanti alle due Camere; ma abbiamo nella prima clausula una guarentigia contro ogni usurpazione per sua parte, cosicchè non potrebbe abrogare nessuna delle istituzioni sanzionate dallo Statuto; e la seconda clausula ci premunisce contro gli abusi di potere dandoci il mezzo di punire i prevaricatori.

La Camera non ha dunque abdicati i suoi poteri; non ha trasferito nel Governo quel mandato che a lei sola avea inteso dare il popolo; sibbene, conservando intatto il principio, ne ha per a tempo, finchè la necessità dura, attribuito l'esercizio al Governo; epperciò essa non ha violato lo Statuto, non ha compromesso la libertà; bensì ha dati al Governo i mezzi di salvarla. Posciachè avremmo lo Statuto, avremmo la libertà, se per misere distinzioni da leguleio, negata al Governo quell'autorità che gli è necessaria per difendere la patria in pericolo, avessimo lasciata aperta ai tedeschi la via per invaderla? O ci troveremmo forse in condizione migliore se il Re avesse disciolta la Camera? Giacchè quando il Re scioglie la Camera, necessariamente tutte le disposizioni a prendersi per la amministrazione, o la difesa dello Stato non emanano più che dalla sua sola autorità. E questo diritto di sciogliere la Camera, lo Statuto glielo conferisce in termini espressi: e la importanza ne è forse maggiore di quella della novissima legge, nella quale infine non si contiene che una proroga, non una dissoluzione della Camera.

Ma lo Statuto che autorizza il Re a licenziare e sciogliere la Camera, non autorizza questa ad abdicare essa medesima i suoi poteri.

Distinzioni da leguleio; quando urge il bisogno di provvedere prontamente, istantaneamente, con tutta l'efficacia possibile alla difesa dello Stato; quando ciò non è possibile se non mediante l'unità dei poteri, guarderemo così pel minuto alla mera forma degli atti? Quando Catilina era alle porte, il Senato e il popolo romano sottilizzavan forse sul senso delle leggi? *Provideant consules ne quid Respublica detrimenti capiat.* — Salviamo anzi tutto la patria; provvediamo al modo di respingere il nemico che baldanzoso si avanza; dopo discuteremo; e seppure aveste per avventura allargato il senso della legge più che la lettera non suoni, la nazione certamente non vi porrà in accusa per averla salvata a spese della legalità. — Oltrechè crediamo aver dimostrato che la legalità non fu violata; perciocchè la Camera non abdicò punto i suoi poteri; non li confuse con quelli del Re, ma semplicemente dichiarò volersi astenere dallo esercitarli, onde lasciare al Governo necessaria libertà d'azione, per condurre felicemente a termine la guerra dell'indipendenza.

Gli esempi impertanto di tutti i popoli, la genuina intelligenza dello Statuto, e la vera interpretazione di questa misura, e soprattutto la suprema necessità dimostrano che la Camera concentrando, durante l'attual guerra, tutti i poteri nelle mani del Re, non ha punto commessa una incostituzionalità; ma bensì ha adottato quell'unico spediente, il quale potesse ancora salvare la patria.

Questo diciamo ai signori Levet, Chenal, Bastian, e a qualche altro che crediamo fossero nel loro voto animati da sincera convinzione. Coi signori Sineo, Buffa, Valerio e consorti ci sia lecito tenere un diverso linguaggio.

L'avvocato Sineo proponeva un emendamento concepito in questi termini: *Il Parlamento è prorogato pendente mesi tre, e in quest'intervallo è conceduta al Governo tutta l'autorità necessaria per salvare la patria*; nella quale proposta è facile rilevare un errore politico e un errore logico; poichè il prorogare il Parlamento è attribuzione del Re; questa concentrazion dei poteri inoltre essendo determinata dalla necessità della guerra, deve necessariamente dipendere nella sua durata da questa; e non si può seriamente pensare a prestabilire fin d'ora un termine. Ma v'ha ben peggio; questa proposta inaugurava una vera dittatura; ci facea retrocedere di un'epoca intera; ci riconduceva al despotismo il più assoluto, al regime dell'arbitrario; poichè dando in termini così vaghi al Governo *tutta l'autorità necessaria per salvar la patria*, lo autorizzava a prendere qualunque misura: talchè, a suo piacimento, poteva sospendere lo Statuto, sovvertire l'ordine dei giudizii, abolire la libertà di stampa, sopprimere la guardia nazionale, e tutto ciò senza che nessuna persona pur ci avesse sulla quale far ricadere la responsabilità di tutti gli abusi, di tutti gli eccessi ai quali potesse trascorrere una potestà così sfrenata. — E questa proposta che distruggeva ogni qualsiasi guarentigia, questa proposta che ci poneva a discrezione dell'arbitrio d'un uomo, il signor Sineo la credette sì bene costituzionale da sfiatarsi lungamente con grave sua fatica e molto tedio altrui, a svolgerla e sostenerla prima nel Comitato, poi nell'adunanza pubblica; e quindi, quando vide che messa ai voti non trovò su circa un sessanta deputati più di tre che la appoggiassero, diventato ad un tratto altrettanto scrupoloso quanto prima erasi mostrato facile e largo, trovò incostituzionale la proposta adottata dalla maggioranza, e colla quale si mantiene la responsabilità dei ministri, si salvano le istituzioni costituzionali, palladio della libertà.

O forsechè la semplice clausola che a soli tre mesi, secondo il suo sistema, limitava questa concentrazione dei poteri, era a suo parere di tanta efficacia, che ne dovesse dipendere la costituzionalità della proposta?

Ma che importa il restringere a tre mesi il dispotismo quando proclamandolo in modo così ampio ed assoluto gli si dànno tutti i mezzi onde ricostituirsi stabile e perpetuo? Inoltre la proposta che il signor Sineo crede poter dire contraria allo Statuto dà essa questi poteri al Re per un tempo illimitato? Mai no; bensì, secondo la logica e il buon senso volea, si subordina al fatto della guerra: la causa di concederli è nella necessità della difesa; si dà quindi per tutto il tempo, pel quale son necessarii, ossia durante la guerra. Vero è che la guerra può a lungo protrarsi, può ridursi in tale condizione, che la concentrazione dei poteri non sia più necessaria. Ma assegnare sin d'ora l'epoca precisa in cui questa necessità debba cessare, sarebbe opera ridicola e puerile; affidiamoci adunque prima alla lealtà di Carlo Alberto, poi a quella potenza alla quale egregiamente alludeva il cav. Boncompagni, che fu elegante e calzante oratore, affidiamoci alla potenza della pubblica opinione, la quale sarebbe stata agevolmente soffocata, adottandosi il progetto dell'avv. Sineo; ma che ora invece potrà pur sempre formarsi e manifestarsi, giacchè la libertà di stampa, d'associazione, ecc. son mantenute e tutelate. E se anche, durante la guerra, giunga tempo in cui la nazione voglia vedere rientrata l'amministrazione della cosa pubblica nel suo stato normale, ella si pronuncerà, e ciò fia ben più efficace mezzo che non la clausula di tre mesi, onde cessata la concentrazione dei poteri, vengano di nuovo convocati i rappresentanti del popolo.

Le quali considerazioni valgono egualmente per i deputati Buffa, Lanza, ecc., che mostrarono di approvare pienamente quella proposta e nel Comitato e nell'adunanza pubblica, e sì veramente approvaronla, che vi proposero un emendamento affinchè si sostituisse alle parole: *durante l'attuale guerra dell'indipendenza* il termine di *mesi sei*. La Camera mostravasi contraria a queste modificazioni, ed ecco ad un tratto i sigg. Buffa e Lanza, mutata sentenza, dichiarare anch'essi incostituzionale quella proposta alla quale un momento prima si univano, ed astenersi dal voto....

E una limitazione di tempo e nulla più conteneva pur anche l'emendamento Valerio, che consisteva nell'imporre al Re l'obbligo di convocare la Camera entro un mese dopo finita la guerra, clausula anche questa superflua, poichè conferendosi al Governo il potere legislativo, solo durante la guerra, cessata questa; necessariamente dovrà convocare il Parlamento. Laonde anche la condotta del signor Valerio è alquanto enigmatica, massime che nel seno del

Comitato esso aveva fatto mostra di approvare pienamente quella proposta, di non trovare nulla d'incostituzionale, poichè essendosi ivi certato, esso erasi unito a quelli che l'appoggiavano. Ma già, una sì bella occasione di sfoggiarla senza pericolo, e senza incomodo da liberale non la si volea lasciar andar perduta....

Noi ci asterremo dal pronunciare giudizio alcuno sulle intenzioni; abbiamo esposti i fatti e cercato di confutare gli errori logici! lasciamo al lettore il trarne le conseguenze.

Solamente aggiungeremo che se cosa alcuna vi fu di incostituzionale, questa fu l'astenzione da voto dei quarantatrè opponenti. E ciò sotto un duplice rispetto. È principio inconcusso che un deputato non può, salvo un solo caso, astenersi dal votare; quando cioè per lui la cosa è dubbia — ma quando ha un'opinione decisa; quando è convinto che ella è o buona o cattiva, dee votare o pro, o contro, se no evidentemente tradisce il dover suo, vien meno al mandato affidatogli. E tanto più appare la incostituzionalità di quel fatto, che votavasi per isquittinio segreto; e come può dirsi mantenuta in tutta la sua integrità la secretezza del voto, quando un numero così considerevole di deputati si astiene pubblicamente dal votare?

Nonostante adunque la protesta di una frazione della Camera, il voto della maggioranza fu voto intelligente, fu voto patriottico, fu voto veramente, realmente liberale, perchè rispondente alla gravità delle circostanze, e quale richiedevasi perchè fosse energicamente provveduto alle necessità della patria. E questo momentaneo suicidio, al quale seppe così di buon grado condannarsi la Camera, le varrà, crediamo, il condono degli errori contro i quali purtroppo non si seppe sempre premunire nella sua non lunga vita politica.

Affidati alla lealtà ed al valore del Re, al forte e unanime concorso di tutte le provincie nuove ed antiche dello Stato, smessa ogni altra gara fuor quella di primeggiare nello zelo e nella sollecitudine per soccorrere la patria pericolante, noi non ritarderemo a riprendere la pristina energia d'azione, ed a riscattarsi con nuove e più decisive vittorie, di momentanei infortunii. Del che ottimo augurio già ci sono i provvedimenti sanciti dal ministro della guerra, i quali mostrano che ferma è in lui la volontà di esser quale i difficili tempi vogliono che sia l'uomo, che dirigendo le cose della guerra, ha nelle mani i destini supremi della nostra libertà, della nostra indipendenza.

P. C. Boggio.

La Camera prima di separarsi votava ieri un indirizzo al Re ed all'esercito. Ella non avrebbe potuto compiere meglio la sua carriera politica che rendendo questo tributo all'eroismo dei nostri soldati, al valore del nostro Re e de' prodi suoi figli: speriamo che si farà speciale menzione dei forti abitanti della Savoia che così fortemente combatterono in tutte le fazioni alle quali si trovò il nostro esercito.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 30 luglio.

Trattavasi della legge sul voto di fiducia da darsi al Governo del Re. Tutta la discussione raggirossi sulla precisa interpretazione delle parole *Governo del Re*. Tutti gli oratori dopo non lunghe ma perentorie spiegazioni, alle quali dovette associarsi l'istesso ministro delle finanze sig. Ricci, solo che abbia parlato dei tre ministri presenti, tranne alcune parole del sig. Casati sulla Consulta milanese, convennero in un concetto. Dalle quali spiegazioni, fatte piuttosto con insolito calore, risultò chiaro che nel voto di fiducia che volea darsi al Governo del Re, il Ministero presente non entrava per nulla: a stabilire bene questo principio, mirò specialmente un emendamento del senatore Alfieri, il quale al solo Re voleva ristretto il voto di fiducia, coll'intento non dubbio che la Camera ella stessa il dichiarasse, il Ministero non potesse opporsi. Così avvenne: l'emendamento Alfieri che era stato ideato con questo fine, ottenute le spiegazioni che voleva il suo autore, venne ritirato e rimase fermo, che l'atto supremo di fiducia era dato al Re con quel Ministero che egli avrebbe voluto eleggersi all'arduo incarico. Unanime fu la Camera in questa dichiarazione; l'affetto, la gratitudine, la fede nell'animoso Capitano, che non affranto dai primi rovesci della fortuna, si leva a più arditi pensieri, e confidato nel concorso de' suoi popoli, alle ingruenti forze dell'Austria oppone l'indomito petto delle schiere piemontesi, proruppero universali e spontanei da ogni cuore. La decisione del Senato così annunziata fu accolta da unanimi applausi.

Votossi parimente senza discussione l'altra legge, perchè la nazione adotti per suoi i figli de' morti o mutilati nell'esercito di Lombardia e nell'armata di mare.

Così il Senato comprese la gravità della situazione; così mostrò che lasciato alle sue naturali inclinazioni, quando pensieri estranei non si frappongano, sa trovare il senno e l'energia adatti alle grandi occasioni.

Così ne avesse dato più spesso l'esempio! E lo poteva, solo che avesse, più che gli umani riguardi ascoltato le proprie convinzioni.

Alcune compagnie della guardia nazionale hanno già cominciato a firmare un indirizzo al Re, che noi volontieri pubblichiamo onde si vegga che il patriottismo e l'abnegazione d'ogni individuale interesse, quando si tratta di salvare la indipendenza e la nazionalità, non sono nei prodi nostri militi minori dello zelo e della attività che nei tempi ordinari così egregiamente spiegano a difesa dell'ordine e della libertà. Alle generose loro parole faranno eco, non ne dubitiamo, tutte le guardie nazionali degli altri comuni dello Stato; e vedrà Carlo Alberto che non invano fece un appello ai suoi popoli; vedrà il nemico, che a torto s'imbaldanzisce per leggeri successi, poichè se alcune schiere sono cadute, sorge intera a prenderne il posto una nazione.

A CARLO ALBERTO

La Guardia Nazionale di Torino.

Sire,

Le infauste novelle che non ha guari venivano a trafiggerci il cuore, se una lagrima di dolore ci strappavan dal ciglio per le dure prove alle quali venne messo l'eroismo dell'esercito italiano, possente eziandio destarono nei nostri cuori un fremito di rabbia contro il barbaro che prematuramente imbaldanzito, osa minacciare all'Italia l'obbrobrio del servaggio.

Le lentezze e le esitazioni di alcuni dei nostri naturali alleati, e sovrattutto la mancanza di viveri, spiegano abbastanza le sventure tocche ai valorosi soldati che Voi guidate nel cammino della gloria, perchè possa negli animi nostri entrare pur un principio di scoraggiamento. Che se alcuno pur vi fosse, il quale sopraffatto dagli improvvisi avvenimenti, avesse un istante dubitato, le nobili e forti parole vostre hanno dovuto rinfrancarlo.

Abbiamo giurato all'Italia, al mondo che avremmo data sino all'ultima stilla il sangue nostro per la difesa della libertà, della indipendenza, e non fia mai che su noi ricada l'infamia di uno spergiuro strappatoci dalla viltà. Gli Stati Sardi che con tanta fermezza, con tanto valore si assunsero e sostennero sin qui si fortemente, e a costo dei più gravi sacrifizii, il peso della guerra contro lo straniero, non verranno meno a lor medesimi in queste supreme contingenze.

Il Parlamento ottimamente fece, e bene meritò della nazione, concentrando nelle mani Vostre, o Sire, salve le istituzioni costituzionali, la somma delle cose. Esso egregiamente provvide così alla tutela della libertà ad un tempo, e alla difesa della patria, affidandone la cura alla lealtà Vostra, al Vostro valore.

E alle deliberazioni del Parlamento terrà dietro, non ne dubitate, o Sire, l'azione energica e concorde del Vostro popolo.

La guardia nazionale, nei tempi calmi, tutrice dell'ordine, nelle supreme necessità della patria, valido scudo alla libertà, alla indipendenza, ned ora, nè mai non mancherà alle tradizioni militari del paese, alla santità della causa che essa è chiamata a sostenere. Ella già stava raccogliendosi animosa sotto quel vessillo tricolore recentemente benedetto a nome del Dio protettore e difensore dei diritti imprescrittibili dei popoli. Al primo Vostro cenno intrepida e festante ella accorrerà come un sol uomo contro lo straniero, per opporgli la più forte delle barriere, quella dei petti di cittadini frementi di amor patrio, decisi a vincere od a morire. Nella forte ed italiana Torino unico or si leva un grido; e quel grido suona morte allo straniero invasore; quel grido promette vittoria all'Italia.

Sire! Nelle numerose e gagliarde file della guardia nazionale, non un sol uomo è che alcun privato interesse preponga alla salute della patria; non un solo saravvi pel quale inascoltata suoni la voce dell'onore e del dovere. Noi ve ne facciamo qui solenne sacramento, noi vi giuriamo, o Sire, che per noi non fia che questo rovescio d'un giorno abbia a fare impallidire quell'astro che sì splendido sorgeva già sull'orizzonte d'Italia. Oh! non venga meno ai Vostri popoli l'efficace concorso dell'altre parti della Penisola, e noi proveremo al mondo, che la sventura non abbatte, non vince, ma prova i forti; e che dalle prove più sicura nasce la libertà, più splendida sorge la gloria.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 29 luglio.

Presidenza del prof. Merlo, *Vice-Presidente.*

La Camera, formatasi alle due pomeridiane in comitato segreto per deliberare intorno alle gravi emergenze dello Stato, rientra in seduta pubblica verso le quattro.

A invito del presidente il segretario Serra legge il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Casati, presidente del Consiglio dei ministri (alla ringhiera). — Mi faccio un dovere di annunciare alla Camera come S. A. il Principe reggente, ha nominato a membro di questo ministero senza portafoglio l'illustre filosofo Gioberti, il quale ha prestato questa mattina il suo giuramento (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Collegno, ministro della guerra. — Desidererei comunicare alla Camera le provvidenze del ministero della guerra, relativamente alla difesa nazionale e per i bisogni più urgenti.

Appena entrato in funzioni il nuovo ministero della guerra ha provveduto per modo:

1. Che le piazze di Genova, di Alessandria, Casale, Piacenza siano in conveniente stato di difesa.

2. Che si adunino dalle provincie orientali del regno verso le occidentali i battaglioni di riserva che vi sono stanziati.

Questi battaglioni serviranno sia al presidio delle piazze qui sopra, sia a formare un corpo di riserva per l'esercito del Re.

Appena siano mobilizzati i 56 battaglioni della guardia nazionale, e possano essere adoperati al presidio delle fortezze, si trasporteranno pure verso le provincie orientali i battaglioni che presidiano Ventimiglia, Fenestrelle, Exilles e Bard.

3. Le cinque classi della riserva saranno chiamate ai corpi, e, appena distribuite loro le armi, dirette verso l'esercito del Re.

4. Il ministro della guerra ha disposto pure che l'azienda generale di guerra provveda per conto suo in avvenire al servizio dei viveri, affinchè non abbia a venir meno d'or innanzi, siccome venne più volte.

5. Il ministro ha disposto pure perchè leve che si stanno facendo vengano ordinate immediatamente in nuovi battaglioni da spedire prontamente all'esercito.

6. Per coordinare poi tutti gli sforzi della nazione verso il punto essenzialissimo della difesa nazionale, il ministero della guerra ha creduto dover creare una Commissione sotto il nome di *Congresso consultivo permanente della guerra*, avente incarico speciale di trattare tutte le questioni che riflettono la guerra specialmente, e la difesa del paese. Questo congresso è composto dei seguenti ufficiali:

Conte Franzini, tenente generale, presidente;
Cav. Racchia, maggior generale del Genio;
Cav. Olivero, maggior generale;
Marchese Pamparato, id. aiutante del Re;
Cav. Dabormida, id. d'artiglieria:
Conte Appiani, intendente generale di guerra;
Cav. Alliaud, colonnello dello stato maggior generale.

Coll'aiuto di detta Commissione, il ministero spera di poter provvedere a tutti i bisogni del paese.

Coll'aiuto di questa Commissione composta di uomini espertissimi si provvederà a tutte le necessità del paese, ed a prevenire, a vincere le critiche momentanee circostanze in cui si trova (*applausi*).

Louarat. Nei momenti in cui la patria è in pericolo ella deve profittare di tutti i mezzi di cui può disporre. Uno di questi, parmi, potrebbe esser quello di togliere alle frontiere la metà dei doganieri che le occupano. Questo mezzo non è punto nuovo, e il Governo francese se ne valse utilmente nel 1814.

Revel. Come deputato, ma avente qualche cognizione in questa materia, posso affermare che le linee doganali sono già abbastanza mal custodite, che per poco loro si tolga degli uomini, difficilmente possono compiere il loro servizio: ma parte di questi doganieri trovasi all'armata, perchè faceva il servizio alternativo, cosicchè ha dovuto partire, e le linee sono sguernite.

Non è questione del passaggio, ma è questione di danaro, è questione, che se si toglie la linea, si perde il frutto sulle mercanzie. D'altronde conviene ritenere che questi doganieri non sono impegnati al servizio mediante un arruolamento, dimodochè quando vogliono, o loro conviene ritirarsi, è in loro facoltà di farlo. Di questo modo, se ve ne saranno de' volonterosi, vadano pure, ma se si volesse ritirarli in brigata o in battaglione per far servizio in altro senso, potrebbero ricusarsi.

Louarat dimanda la parola per sostenere la sua proposizione; ma vien chiesto istantemente l'ordine del giorno.

Il presidente dà lettura alla Camera di una proposizione dei deputati Ferraris, Boncompagni e di altri espressa in questi termini: « Il Governo del Re è investito durante l'attual guerra dell'indipendenza di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà per semplici decreti reali, e sotto la risponsabilità ministeriale, salve le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessari per la difesa della patria e delle nostre instituzioni. »

Ferraris. Dopo *potrà* aggiungerei la parola *quindi*.

A questa proposizione si aggiunge un preambolo del deputato Brofferio così concepito: « Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti e più efficaci, commossa dal flagrante pericolo della patria, la Camera convenne nella seguente deliberazione.

« Il deputato Sineo, oltre ad un'aggiunta di cui darò lettura, presentò un emendamento. Ne presentarono un secondo i deputati Buffa, Lanza, Cornero e Barbaroux e Pescatore. Quello di Sineo è così concepito: « Il Parlamento è prorogato durante mesi tre, e in quest'intervallo è conceduta al Governo tutta l'autorità necessaria per salvar la patria. »

Quest'ultimo avendo ottenuta la priorità, il deputato *Sineo* sorge a svilupparlo nei termini seguenti:

Sineo. (1) « Dico poche parole, giacchè non ripeterò quello che ho già detto; in poche parole cercherò di giustificare i termini del mio emendamento.

Io credo che nelle circostanze in cui siamo, è necessario che il Re, ed il Re non risponsabile, e il suo Governo abbiano tutte le autorità che possono concorrere a rendere più facilmente salva o sicura la patria.

« Io concorro nei sentimenti che partono dal fondo del cuore dei miei colleghi; io credo che questa proposta resti naturalmente limitata dai termini della necessità: noi rappresentanti del popolo non possiamo rinunciare al potere che ci fu conferto, quel potere che lo Statuto dava al popolo, e di cui il popolo ci affidava l'esercizio; non possiamo rinunciarvi neanco all'esercizio di esso, salvo nei limiti della necessità, per quanto la salute della patria lo domanda.

« Noi certamente che possiamo nel miglior modo interpretare la volontà dei nostri committenti, sospendiamo, abdichiamo, se è necessario, il poter nostro, che è quello del popolo, ma solo, ripeto, nei limiti della necessità; e più io vorrei che fosse formolata la proposta in questo modo, che il Governo abbia tutta la facoltà necessaria a tutto quello che è richiesto dalle presenti circostanze della patria.

Boncompagni. « Domando la parola contro l'emendamento proposto dall'avv. Sineo.

« Questo emendamento procede da sollecitudine per le libertà sancite nello Statuto, ed io non posso che commendare questo pensiero, non posso che associarmi intieramente; ma è ella necessaria questa riserva per le guarentigie della nostra libertà? È ella conciliabile con quella forza che noi vogliamo dare al nostro Governo?

« Io non lo credo.

« In primo luogo parmi che la proposizione formata come la propone l'avv. Sineo, possa condurre più in là di quella proposta, parmi, che dicendo senza definire il potere legislativo od esecutivo, dicendo che si conferisce al Governo tutto quel potere che la necessità gli attribuisce, gli si dà un'azione assai più larga che non è nella nostra proposizione.

«Infatti ho già avuto l'onore di spiegare alla Camera, che accennando a potere legislativo, a potere esecutivo era interamente salvo tutto ciò che concerne il potere giudiziario, il quale è pur sempre proprio nelle monarchie costituzionali, come assolute, è sempre la suprema guarentigia dei diritti individuali.

«Infatti la legge formata nelle parole che si sono proposte dall'avv. Sineo, ne circoscriverebbe in questo modo la potestà che si attribuirebbe al Governo.

«Desidererei inoltre che quanto meno possiamo, noi anche nel conferire al Governo delle autorità straordinarie, desidererei che noi ci allontanassimo il meno che sarà possibile dallo Statuto; ora è uno dei principii sanciti che al Re appartenga il potere di prorogare le sessioni del Parlamento, di sciogliere le sessioni dei deputati; se la Camera da se stessa si aggiorna, dal momento in cui accorda una maggior potestà al Re, gli toglie quello che gli è attribuito dalla legge fondamentale.

«Inoltre io credo che noi provvediamo assai male alle contingenze della patria, noi finiamo tre mesi, e chi vi dice che in tre mesi noi ci troviamo a tali emergenze, per le quali il Governo non abbia bisogno di maggiori facoltà di quelle che ora gli conferiamo?

«Che le condizioni del paese non siano tali che non sia ancor pericoloso di ritornare allo stato ordinario? (*adesione*).

Del rimanente io credo che noi non ci troviamo in contingenze straordinarie, e che nei tempi straordinari la libertà dei popoli non si voglia difendere nel modo in cui si fa nei tempi consueti.

Io sono pure quant'altri possa essere, e per abitudini di vita, e per intima persuasione tenero della legalità, ma credo che vi ha anche qualche cosa al disopra della legalità, che è quell'opera che esercita su tutti gli animi l'opinione pubblica.

Ebbene, o signori, io credo che in questi tempi la nostra condizione non sarà salvata dalla clausula che noi faremo mettere nell'attribuire straordinario potere al governo; io confido nel ministero, e se non confidassi nel Ministero, nè questi nè altri straordinarii poteri gli darei, non glieli darei per tre mesi, non glieli darei per un mese, non per una settimana, perchè so che un giorno al potere straordinario può bastare a pregiudicare le libertà di una nazione; e quando io dico che confido più ancora nell'opinione pubblica, io confido nel Governo, e più ancora ci confido oggi, che veggo seduto al banco dei ministri il primo che colla sua voce inaugurò il risorgimento italiano: ma più che in lui, confido nella potenza dell'opinione pubblica.

Non temo questo potere straordinario nel Governo, lo sa il Governo, lo sanno i ministri, e più di tutti lo sa il grande scrittore che iniziò il risorgimento dell'Italia, che ora reggerà le cose nostre; so che non deve venire in capo a nessuno, so che altri governi ruppero contro queste difficoltà, e perciò di buon grado darò questo pieno potere, finchè il bisogno della patria lo esige, senza limitare il tempo, perchè pur troppo non so in qual tempo siano per cessare le straordinarie contingenze in cui siamo.

Sineo. Io riconosco col preopinante di lasciare il potere profondamente convinti della necessità de' tempi e profondamente commossi specialmente al rispetto che si deve alla pubblica opinione che è oramai la regina, la regina legittima del mondo; ma in quanto al modo di interrogare questa pubblica opinione, osservi pericolo, poichè la pubblica opinione che si spiega sulla pubblica piazza non è sempre quella che corrisponde al voto ragionato e sincero del paese. (*Segni di riprovazione*).

Se questi segni di disapprovazione venissero dalla piazza, ancor più mi crederei in obbligo di insistere nel dichiarare questa verità; ma la pubblica opinione è la regina del mondo, ma la pubblica opinione sinceramente espressa significa il voto della nazione, il voto della nazione non può essere in miglior modo espresso salvo che per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti, secondo che le condizioni lo possono richiedere, ma non sempre conviene che queste forme siano in esercizio, ed io riconosco che nei tempi in cui siamo, ben più che alle forme si deve aver riguardo alle gravi necessità, e che per provvedervi ci vuole un Governo, il quale sia libero e solido, ed è questo potere che siamo tutti d'accordo di voler concentrare, riconoscere nel Governo quale il Re l'ha composto.

Io non insto, non faccio assolutamente che proporr la difficoltà, secondo me, ora certamente non esiste alla lettera della proposta; la questione non può considerarsi in altro che nel modo più savio di formolare la proposta.

---

(1) *Questo e gli altri discorsi seguenti ci vennero comunicati dai signori stenografi.*

Il preopinante ha creduto che il mio emendamento tendesse ad allargare le prerogative, a rendere la potestà del Governo illimitata; non dico che la proposta tenderebbe a dare al Re il potere legislativo, e l'esecutivo non già il giudiziario, ma forse che il preopinante non si è giustamente apposto, perchè dal potere legislativo nascono tutte le prerogative del potere giudiziario, cosicchè laddove abbia potestà per eseguire, e potestà per far leggi, abbia anche la facoltà di modificare le prerogative del potere giudiziario, e credo anzi che sebben ci pensa il preopinante non potrà a meno di credere che in certe straordinarie circostanze non sia necessario che anche alcune forme del potere giudiziario, anche alcune prerogative siano temporariamente in certi tempi, che io spero non sopravverranno, concesse. Appunto si tratta di dare al Governo nel limite di questa necessità una facoltà che convenisse di limitare in qualche parte il potere giudiziario; quindi si dà al Governo tutto il potere necessario per salvare la patria: io credo che questa formola esprima veramente lo scopo a cui tendono tutti i nostri pensieri, tutti i nostri sentimenti.

Si è ancor fatta un'obbiezione dal preopinante, ed è quella del tempo, perchè potrebbe occorrere che tre mesi non bastassero per esercitare questi poteri straordinarii; si tratterebbe ora di semplici redazioni; si tratterebbe di vedere se si debba formare la proposizione in quel termine; ed in questo secolo si fanno molte cose; del resto nel fissare così il tempo, e nel fissare il limite delle concessioni, indicare quali siano i limiti della necessità, io credo che realmente noi adempiamo fedelmente al nostro mandato; imperciocchè, se diamo un tempo indeterminato, se abdicheremo al potere in modo indefinito, cosicchè non si sappia perfettamente quale sia l'epoca in cui la Costituzione debba ripigliare il primitivo suo vigore, allora con verità la cosa mi pare che si arrischi d'assai; ed io credo, o signori, che il potere costituzionale sia il più forte fra i poteri, e noi abbiamo l'esperienza non lontana che ce lo conferma.

Noi siamo stati tutti concordi nel desiderare la Costituzione, perchè gli uni amavano largamente la libertà, gli altri forse amavano più specialmente l'ordine, ma la libertà e l'ordine che fa la forza nel Governo, si trova in una buona Costituzione, ed allorchè è sospesa per un tempo indeterminato, lascia a temere che si rinnovino quegli inconvenienti di un Governo assoluto, che allora diventi vaga, incerta l'espressione della pubblica opinione, che è quella forma di rappresentanza che in una Costituzione regolare assegna in modo egualmente sicuro per poter impedire nel popolo che quelle forme si trasmutino in espressioni irregolari, delle quali talvolta abbiamo conosciuto il pericolo.

Egli è perciò che voleva stare ai termini del mio emendamento, e desidererei che la proposta sia formolata in guisa che *la libertà* sia salva, e che siamo sicuri di ripigliare *il nostro* libero esercizio, quando le circostanze ce lo permetteranno.

Boncompagni. Il deputato Sineo nel rispondere alle mie parole credette forse che allorquando io accennava alla potenza della pubblica opinione, la quale supera quella delle istituzioni, io accennassi alle dimostrazioni tumultuarie delle opinioni della pubblica piazza.

Signori, questo non fu il mio pensiero, io credo che la potenza della pubblica opinione si manifesti soltanto nell'Assemblea legislativa, non credo poi che convenga andarla a cercare nei tumulti della pubblica piazza; la forza della pubblica opinione si sente nella coscienza di ognuno, ed è una potenza alla quale nessuno si sottrae impunemente.

Si è detto dal preopinante che conferendo al Governo il potere legislativo ed esecutivo implicitamente si veniva anche a concentrare il potere giudiziario, ma, o signori, tutti quelli che conoscono il dritto, sapranno che altro è il potere giudiziario, altro il potere legislativo ed esecutivo.

Qui io non mi tratterò in discussioni concernenti definizioni che sono famigliari a tutti quelli che hanno fatto qualche studio di diritto; ma tutti sanno pure che allorquando si procede ad un giudizio, allorquando il Governo vuole procedere irregolarmente in altra forma che non è prescritta dalla legge egli potrebbe urtare.

Inoltre si è detto nel progetto da noi proposto che erano salve le istituzioni costituzionali, cioè appunto lo Statuto; dunque nel dare questo mandato di fiducia al Governo, noi gli imponiamo implicitamente la condizione che osservi senza distogliere chicchessia da' suoi usi ordinari; si è detto anche che si conferiva il potere per un tempo determinato; il preopinante propone che si diano questi poteri per tre mesi: ma non era meglio dire per tutto il tempo che richiedea la necessità della patria? io dissi finchè duri la guerra si vuol provvedere a due cose, finchè dura la guerra si vuol provvedere conferendo tutta la forza al Governo, a dargli i mezzi di mantenere l'ordine interno; questo mandato gli è dato per il tempo, in cui può durar la guerra, e le straordinarie facoltà che si conferiscono al Governo terminano con essa; io non so quando sia per terminare lo stato straordinario degli animi sì dell'interno, che dell'esterno, quindi possono essere necessarie le facoltà del Governo, perciò credo di non votar troppo, votando che il Governo concentri in sè il potere esecutivo e legislativo finchè dura la guerra.

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

Balbo propone la quistione pregiudiciale quanto agli altri emendamenti (*ai voti! ai voti!*).

Sineo sorge per parlare (*rumori nella galleria superiore*).

Cornero figlio fa sentire il suo primo discorso, il quale consiste in un invito al presidente perchè faccia star chete le tribune.

Il presidente rilegge l'emendazione Sineo.

Sineo sorge di bel nuovo a parlare (*rumori*).

Chenal fa istanza per aver la parola.

Frattanto si dimanda istantemente la chiusura e la chiusura messa ai voti viene adottata. Messo poi ai voti l'emendazione Sineo, ne ottiene solo quattro in favore.

Viene ora la volta del subemendamento Lanza, Buffa, Cornero, Pescatore e Barbaroux, il quale consiste nell'aggiungere alla proposta Ferraris e socii un termine di mesi 6 per prorogare il Parlamento; ma dopo alcune spiegazioni di tre dei preopinanti, senza Buffa e Pescatore, il subemendamento in discorso viene da quest'ultimo ritirato.

Il presidente rilegge il proemio del deputato Brofferio, che rimane appoggiato.

Pinelli propone che in luogo *la Camera* si abbia a dire *il Parlamento.*

Balbo vuole se ne tolga via la frase: *commossa dal flagrante pericolo della patria.*

Cadorna propone che dopo la sanzione del Senato si dica in luogo di *la Camera*, le Camere.

Un deputato propone questa variante in luogo delle ultime parole: *la Camera dei deputati ha adottato la seguente deliberazione.*

Brofferio acconsente a questa variante.

Sclopis non crede che la Camera possa adottare quella formola proemiale.

Brofferio sostiene essere necessario il suo preambolo perchè dalla storia si sappia il motivo per cui la Camera addivenne a una tale deliberazione.

Levet. Io dichiaro che tutto ciò che si fa oggi è un'incostituzionalità, un'irregolarità. Egli è in virtù di un mandato che noi fummo qui delegati, e questo mandato, il sostengo, noi non abbiamo il diritto di delegarlo a chicchessia. Se le circostanze sono tali che la salute della patria richiegga che tutti i poteri siano riuniti in una sola mano, ebbene sia il potere esecutivo che facciasi a sciogliere la Camera. Ma quanto a noi, noi non abbiamo alcun mandato per fare una tal cosa. Io protesto dunque solennemente contro un tal atto, e dico ch'egli è una violazione della costituzione nazionale.

Bastian protesta al pari del preopinante contro l'atto illegale commesso verso i deputati.

Chenal amplifica il tema del preopinante Levet e declama focosamente contro il partito che si vuol prendere dalla Camera, dichiarandolo illegittimo, pericoloso e non necessario. « Sapete voi, esclama egli, nella perorazione della sua aringa, chi sono i colpevoli? sono coloro che hanno lasciato alla testa delle nostre amministrazioni un gran numero d'uomini ostili alle nuove nostre istituzioni, interessati ad attraversarle. In luogo di mettere in armonia gli uomini e i fatti, di far rinascere la fiducia pubblica, di affidare la custodia delle franchigie a coloro che se ne sono mostrati i partigiani sinceri, che sinceramente le avrebbero protette, si sono conservati i più caldi partigiani dell'assolutismo. Ciò che avrebbe proceduto energicamente è stato soggetto ad estreme fluttuazioni: spesso l'inerzia tenne il posto dell'attività; dappertutto sonosi manifestate incompatibilità tali da neutralizzare gli effetti che pareva si volessero ottenere. A fronte di tali contrarietà, dopo aver combattuto con tanta prodezza, la nostra armata ha subito ella stessa tali ostacoli, il suo coraggio è venuto meno...... (*interruzione*).

Cento voci ad un tempo. All'ordine! all'ordine!

Ciò non ostante, l'oratore volendo continuare a parlare, si desta un tumulto indicibile, e si alza un grido unico, tremendo che nella Camera non fu mai udito l'eguale.

Franzini. Dire che il nostro eroico esercito mancò di coraggio . . . ! è una bestemmia.

Gioberti ministro (*in francese, rispondendo a un oratore di lingua francese*). La debolezza della mia voce (1) m'impedisce di rispondervi oggi: avrò agio domani, o meglio lunedì, ad esporvi alcune ragioni che giovami credere saranno per apparirvi convincenti. Mi sembra che siate uscito dai limiti della legalità. Voi avete accusato il nostro Governo di un modo generale, senza fare eccezione: ciò, o signore, mi sembra molto più incostituzionale dei provvedimenti che si sono qui proposti.

Messo ai voti il proemio di Brofferio, viene adottato a una grande maggiorità.

Il presidente rilegge quindi la proposizione Ferraris, e i deputati *Lanza*, *Buffa* e *Cornero figlio* sorgono a protestare che essi si asterranno dal votare.

Posta poi ai voti, prima la clausula *durante l'attuale guerra*, e poi l'intiera proposta, vengono adottate.

Il presidente legge quindi un subemendamento del deputato Valerio, la cui sostanza è che, cessati i pericoli della guerra, il Parlamento debba dentro un mese essere riconvocato.

Valerio. Se il Governo del Re riescirà vincitore, se Carlo Alberto conserverà quella nobilissima anima che ha mostrata in questa nobile circostanza, egli ci ridonerà la nostra libertà; se mai egli non vuole più ridonarcela, nessuna clausola sulla carta basterà; quindi io rinuncio a quell'emendamento.

Galvagno. Ho voluto fare che la Camera sentisse qualche spiegazione su questo progetto di legge, altrimenti il pubblico crederà che si sia rinunziato alle nostre franchigie. Vi sono dei deputati che non vogliono votare. Io voto per questa legge, e credo di essere in coscienza, e credo di non rinunziare alla Costituzione; perciocchè è detto che durante la guerra il Governo del Re può fare atti legislativi, e quegli atti legislativi necessari per provvedere alla difesa della patria e delle nostre istituzioni. Quantunque siasi diviso quel progetto in tre parti, io dico che quel progetto non è che di due, l'una delle quali ha per oggetto di stabilire un termine, e l'altra di investire il Governo del potere legislativo e i esecutivo, onde possa in forza di questo investimento fare tutto ciò che veramente è necessario per la difesa della patria. Io voto in coscienza, e non credo per nulla di rinunziare alle nostre istituzioni, nè di rinunziare alla libertà che tanto amo. Io credo anzi di servire direttamente alla patria quando intendo in questa circostanza di concentrare il potere per modo che sia unico, forte, risoluto, onde salvi il nostro paese.

Buffa. Dicendo che noi non ci credevamo in coscienza a votare, non abbiamo voluto porre in dubbio la coscienza altrui. Noi vorremmo che si comprendesse che ci siamo astenuti dal voto per una ragione sola, ed è che noi crediamo bensì che ci voglia realmente questa forza centrale del potere per uscire dagli attuali pericoli in cui siamo, ma crediamo che ci fosse una via più costituzionale di farlo, che era quella di dare al Governo del Re il pieno voto di fiducia. Ecco il mezzo che noi avremmo prescelto.

Il mezzo che la maggiorità prescieglie noi lo rispettiamo, ma crediamo di aver diritto di seguitare la nostra coscienza, come gli altri hanno diritto di farlo essi pure.

Chenal prende la parola per far ammenda di quanto possa essergli sfuggito, o possa essere stato da altri interpretato di men che onorevole per l'armata (*bene, bene*).

Racchia propone un evviva all'armata, che viene accolto e ripetuto da tutta la Camera e dalle tribune col più grande entusiasmo.

Valerio propone un simile evviva al Re ed ai RR. principi, che viene accolto e ripetuto con pari, e forse ancor più forte slancio.

Pinelli. Non è per fare un'opposizione; direi solo che la Camera debba fare un indirizzo al Re ed all'armata.

E questa proposta è ancor essa accettata.

Si passa allo scrutinio segreto, al quale ebbe il seguente risultato.

Numero dei votanti	141
Maggiorità assoluta	71
Palle bianche	95
Palle nere	3
Deputati che si astennero dal votare	43

La legge è adottata.

La seduta è sciolta alle 5 1\|2.

---

(1) *Aveva già parlato per circa mezz'ora a tutto il popolo assembrato sulla piazza Carignano.*

Ecco i nomi dei quarantatrè deputati che si astennero ieri dal votare, dichiarando incostituzionale la decisione presa a grande maggioranza dalla Camera.

La Nazione giudicherà se abbiano meglio inteso il loro mandato coloro che a pretesto di legalità le negavano i mezzi necessarii a difendersi, o coloro che a sottili distinzioni preposero la legge suprema, la salute della patria.

DEPUTATI CHE SI ASTENNERO

Avondo — Barralis — Bastian — Benso Giacomo — Benso Elia — Bianchi — Botta — Brunier — Buffa — Biancheri — Cambieri — Carli — Carquet — Cavallini Chenal — Cornero Giuseppe — Depretis — Galli — Giarelli — Guglianetti — Iosti — Lanza — Leotardi — Levet, protesta e si astiene — Malaspina — Mellana — Montezemolo — Farina Paolo — Bunico — Sussarello — Sulis — Solari — Mischi — Pareto Damaso — Polliotti — Ruffini Angelo — Ruffini Giovanni — Scofferi — Serra Orso — Sineo — Valerio — Valvassori — Oldoini.

ALL'ESERCITO.

Soldati!

Gl'infortunii dei passati giorni non vi sconfortino, perchè intera è la gloria vostra, intere sono le comuni speranze. Essi nacquero da un concorso di circostanze imprevedute e straordinarie, e da quelle solite vicende di fortuna, che governano in ogni tempo i casi di guerra e i successi delle battaglie. Qual è l'impresa militare, in cui tutto vada a disegno? in cui i disastri non s'interpongano alle felicità? in cui il bene non paia talvolta soverchiato o vinto dal male? Non vi ha esempio nella storia di una guerra di libertà e d'indipendenza, nella quale la vittoria non sia stata preceduta e attraversata da gravissimi pericoli e da tali calamità, che non solo difficile, ma impossibile paresse il conseguirla. Così avvenne ai Francesi, agli Americani del passato secolo, ai Greci antichi e moderni; i quali tutti furono più di una volta ridotti agli ultimi frangenti nel corso delle loro imprese; e tuttavia sperarono, si ostinarono e vinsero. Altrettanto accadrà a voi, o prodi, se manterrete l'animo invitto, e imiterete quegli antichi Romani, che perdute quattro battaglie campali, vedendo Italia tutta invasa dal nemico, e avendo esso nemico (cioè un Annibale, il primo capitano del mondo) alle porte della città, non discesero a patti ignobili, non rimisero un punto della loro fierezza, e accolsero plaudenti le reliquie del disfatto esercito, perchè non avea disperato delle sorti patrie. Questa magnanimità nell'infortunio fu rimunerata da quei successi che tutti sanno; e la fortezza mostrata dopo il disastro di Canne produsse i trionfi di Cartagena e di Zama, che diedero al più gran popolo antico il dominio del mondo.

Le forze vostre, o valorosi, benchè afflitte, sono ben lungi dall'essere prostrate; e le condizioni in cui siete sovrastanno per ogni parte a quelle delle antiche milizie che vi citava in esempio. Una parte di Lombardia è tuttavia intatta; e dietro la Lombardia stanno il Piemonte e la Liguria, paesi fortissimi, avvezzi a ripulsare l'insolente straniero che osa assalirli. Io non vi parlerò delle efficaci ragioni di fiducia che avete nel vostro seno; perchè a ciò basta la coscienza della virtù vostra, la presenza e la parola del Principe. Come potete temere finchè siete guidati dal Re salvatore, e dagli eroici suoi Figli? finchè avete per capo un Monarca, su cui veglia la Providenza? Se Iddio suscitò Carlo Alberto per l'italica redenzione, credete forse che voglia abbandonarlo nel punto più terribile del cimento? Sianvi dunque la sua sapienza, la sua intrepidità, il suo invitto valore, non solo argomento umano, ma pegno divino di sicurezza. Non meno dovete rincorarvi, guardando ai soccorsi che qui vi si preparano. Tutto il Piemonte è di un sol volere e di un sol cuore per aiutarvi e ingrossare le vostre schiere a qualunque costo. Già i corpi di riserva si mettono in via per unirsi a voi; e saranno in breve seguìti da nuove squadre di coscritti che a voi correranno infiammati dall'entusiasmo delle italiche popolazioni. Si è ordinata una leva in massa, che verrà mandata ad effetto colla massima celerità possibile; cosicchè non passeran molti giorni che tutto il fior del Piemonte e di Liguria sarà in Lombardia a difesa della comune patria. Questi sussidi basteranno a far fronte alle prime urgenze, e ci daranno il tempo di usufruttuare non solo le forze degli Stati Sardi, ma eziandio quelle dell'altra penisola. Egli è antico desiderio di tutti i buoni che i varii Stati Italiani si stringano insieme coi forti nodi di una lega civile. I nuovi ministri che il Re ha eletti si propongono di effettuare essa lega al più presto; ma sinchè non è conchiusa, intendono di supplirle in qualche modo e antivenirne i frutti per ciò che riguarda l'unione delle armi italiche. Essi adunque useranno i termini di una diplomazia attiva per accelerare il concorso degli altri Stati nostrali alla santa guerra; e sperano che le loro istanze non saranno inefficaci presso Pio e Leopoldo, Principi riformatori e liberatori, che avendo a comune con Carlo Alberto la lode delle instituzioni, non rifiuteranno di seco dividere la gloria della difesa patria. Finora gli aiuti toscani e pontificii giovarono poco, non per difetto dei soldati, ma degli ordini; essendo divisi, sparpagliati, e non abbastanza disciplinati; al che si porrà riparo mediante l'unità del comando e la forza del concentramento. Così il vostro esercito, o valenti, sarà veramente italico; e se soli o quasi soli riportaste la palma della prodezza eziandio nelle sventure, che non farete avvalorati dal concorso dei vostri fratelli? Qual sarà l'oste tedesca e barbarica che potrà resistere a voi pugnanti in casa propria, per la patria comune, pei padri, per le mogli, pei figli, per la religione, per quanto vi ha di più caro e di più sacro a questo mondo?

Affinchè tanti vantaggi non ritornino inutili, tante speranze non siano deluse, si richiede una sola condizione; la quale, o generosi, sta in voi. Si richiede che l'Esercito Piemontese abbia una ferma fiducia nell'esito della santa causa, e osservi strettamente le leggi di una rigida disciplina. Le infelicità avviliscono i timidi e incuorano, ingagliardiscono i forti, i quali diventano maggiori di se stessi quando son combattuti non solo dagli uomini, ma eziandio dalla fortuna. La fortuna è amica degli arditi e dei gagliardi, ma si mostra momentaneamente avversa per dar loro occasione di poggiare a più alto segno di virtù e di splendore. Imitate, ve lo ripeto, quegli antichi Romani, che si levarono sugli altri mortali principalmente per l'animo fiero, tetragono, indomito alle percosse della sorte. La disciplina poi non è mai così necessaria come nei gravi pericoli, perchè essa addoppia la forza di ciascuno, anzi la moltiplica indefinitamente, facendola partecipare a quella di tutti. Poco gioverà al barbaro l'accrescere il numero de' suoi soldati, quando s'accresca proporzionatamente il valore dei nostri; e aumenterà il valore, allorchè in ognuno di essi si aggiunga all'energia personale e si trasfonda coi buoni ordini il vigore del Capo e di tutto l'esercito. Fiducia dunque, miei cari, e disciplina: fiducia in Dio protettore della causa nostra, fiducia nella giustizia e santità della nostra impresa; fiducia nel gran nome d'Italia, per cui l'ora della redenzione è giunta e nulla potrà tirarla indietro; fiducia nel magnanimo Re guerriero e nei Principi suoi figli; fiducia finalmente in Voi predestinati dal Cielo al sublime ufficio di essere il braccio e il presidio vivente della prima fra le nazioni. Disciplina esatta, rigida, inflessibile; e quindi perfetta rinunzia ad ogni disparere e ad ogni dissapore che possa alterar la concordia tra gli eguali, ovvero tra i subalterni ed i loro capi. I vostri capi sono e saranno sempre più degni di Voi, degni del sommo Capitano che vi comanda, degni della causa che difendete e dello scopo altissimo che vi siete proposto.

Vi ho parlato sinora colla ragione; permettetemi che conchiuda coll'affetto. Quanto mi duole di dover consegnare a queste fredde carte i sensi che provo verso di voi! Quanto godrei a potervi salutar di presenza, e stringere fra le mie braccia i vostri eroici petti e a baciare le vostre ferite! E queste ferite, che sono eziandio nostre, perchè tutti viviamo in voi, non avranno alcun balsamo consolatore? Sì, lo hanno, e soave, efficace, indicibile nel patrio amore che ci unisce e ugualmente c'infiamma. Voi siete martiri e gioite del sacrificio che fate alla comune madre: noi vi adoriamo come tali, ci compiacciamo della vostra gloria e della vostra virtù, ci confortiamo degli affanni che durate pensando al guiderdone immenso che vi è assicurato dagli uomini e dal Cielo. Oh forse a queste sorgenti di gioia si mescerà qualche pensiero di mestizia che le intorbidi colla ricordanza dei vostri cari, da cui siete divisi? Ma la divisione non sarà eterna, e tornerete ben presto nelle braccia desiderate; ci tornerete trionfanti, e le tenerezze domestiche saranno accresciute dal tripudio della vittoria. Quanto più la guerra sarà viva, ordinata, energica, tanto meno sarà micidiale; e quei pochi a cui toccherà la gloria più insigne di dar la vita alla patria, non avranno a dolersi morendo di lasciar orfana o derelitta la loro famiglia. La madre comune sottentrerà in loro vece: figli, in lei troverete chi piglierà amorosa cura dei vostri genitori; padri, la vostra prole sarà la più cara parte della sua, perchè nobilitata e santificata dal vostro martirio. Lo Stato ne contrasse l'obbligo in termini espressi con legge speciale, e allargò le promesse della sua beneficenza eziandio ai congiunti bisognosi di tutti coloro che combattono; dichiarando così implicitamente che consanguineo di tutti i cittadini è chi sparge il suo sangue per loro, e muore per suggellare il patto della fratellanza.

Di Torino, ai 30 di luglio 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

CAGLIARI. — Si è accolto con soddisfazione il decreto del 7 corrente col quale S. A. S. luogotenente generale del regno autorizzava l'esportazione dei cereali e legumi a cominciare dal 15 di questo stesso mese, e proibiva di molestare per gli arretrati delle contribuzioni dovute a tutto il 1846 *quei contribuenti che si riconosceranno non potervi sopperire senza grave ed evidente loro disagio.* Stiamo a vedere il giudizio sulla gravezza che può dar luogo all'arbitrio. Restano però nello stesso decreto *salvi li provvedimenti* a darsi pel retrato ripartimento di tali arretrati in aggiunta alle contribuzioni del prossimo anno 1849 in poi.

BOSA (10 *luglio*). — Oggi si è finalmente qui organizzata la milizia comunale composta di 4 compagnie, e si e votato pei graduati: l'intendente provinciale presenziava le elezioni; tutto è proceduto con calma ed ordine. Le compagnie accompagnavano in casa il prefato intendente fra gli evviva all'Italia. Il segretario dell'intendenza, sig. Ugo, tenente della milizia di Cuglieri è qui comparso in uniforme ed ha prodotto buon effetto; speriamo che quest'esempio spingerà i nostri a vestire la divisa al più presto.

CUGLIERI. — La guardia nazionale progredisce sempre più. Domenica, giorno 16 del corrente presterà il giuramento prescritto, e verranno riconosciuti gli uffiziali: grazie alle cure del sig. Ugo, tenente nella seconda compagnia, gli uffiziali, bassi uffiziali e non pochi militi sono di già sufficientemente addestrati nel maneggio dell'armi, e prova bella ne diedero nella festa del *Corpus Domini*, in cui eseguirono le tre salve con una precisione ed un assieme degno di truppe assoldate. (*Indip. Ital.*).

CONCITTADINI E NAZIONALI COMMILITONI!

Ricinse Italia appena un proprio ferro nella vindice spada e nell' invitto esercito dell' immortale Re Carlo Alberto, che libera e tremenda sorse al banchetto delle nazioni. Ebbimo appena noi stessi nella legge del 4 marzo la sovrana prerogativa della spada nella concessa Comunale Milizia, che liberi fummo nell' individuo, e maturi alla civile esistenza dei popoli.

Gettar tale spada, onde sgravarne il braccio è quindi segno di viltà e stoltizia, poichè la patria così si uccide, ed il civil decoro, si snerva il popolo, e si proclama dell'egoismo e dell' ozio il turpe regno.

Ad evitare tal macchia soccorse l' unanime parer dei buoni cittadini e della legge, che nei consigli di disciplina e nel graduato suo sistema di penale coercizione votò una solenne guarentigia al comune decoro ed al pubblico progresso.

Come il maggior decoro è quello in oggi di esser Milite Nazionale, così il massimo scorno di un Comune starebbe nel meritarsi la sospensione della sua guardia, che ne protegge la libertà. Sospendere l'esercizio della più nobile sua prerogativa sarebbe lo stesso che dichiarare il Comune immeritevole della sua libertà.

Noi non vorremo sicuramente giammai essere così bassamente giudicati, epperciò all'ardore sinora impiegato nel disimpegnare la parte dell'interno servizio, che ci spetta per la pubblica sicurezza aggiungeremo gli stimoli tutti dell'onore, e della emulazione, perchè nulla manchi a qualificarci degni della libertà ottenuta.

I Consigli di disciplina, che si stanno organizzando rispondono a tutti i buoni Cittadini, che non saranno gli obbedienti gravati dell'altrui servizio, e non isfuggiranno i negligenti alla meritata coercizione.

Ad ovviare pur anco ad alcuni inconvenienti nella equa ripartizione del servizio verrà dal giorno di domani ordinato un servizio di guardia per turno generale di tutta la Milizia Comunale, deducendo da caduna compagnia un proporzionato ed equo numero di Militi per il servizio di cadun giorno, che verranno d'ufficio destinati per le diverse stazioni degli attuali corpi di guardia.

Confidano i sottoscritti adunque, o Concittadini e Nazionali Commilitoni, che saranno essi sempre nel caso di rappresentare l'espressione del vostro zelo, e consentimento nel custodire la più bella e dignitosa delle vostre prerogative, non avendo giammai a rammentare che vi esista una legge penale, ed una legale coercizione per infiammarci unanimi a gridare di vero cuore: Viva Italia, Viva il RE, Viva il prode nostro Esercito e Viva la GUARDIA NAZIONALE.

Asti, addì 26 luglio 1848.

Garino, maggiore del 1. Battaglione

Avv. Aubert, maggiore del 2. Battagl.

VENEZIA (23 *luglio*). — Una lettera scritta da Padova il 21 corrente reca: « Non vi posso esprimere lo stato spaventevole della nostra infelicissima città. Non è punto vero il movimento popolare, di cui mi parlate; ma v'è grande agitazione negli animi, benchè apparentemente coperta. Gl'insulti delle soldatesche sono continui; strappano il sigaro e il cappello, esclamando al solito: *porco italiano*. Un uffiziale, stando all'ingresso del *caffè militarè*, che, appena usciti gli austriaci in marzo s'intitolò *nazionale*, diede uno schiaffo a un giovane, perchè pronunciò questa parola.

« Ma ciò ch'è peggio, e che minaccia d'impoverire orribilmente questa e le altre provincie occupate da barbari, sono le ingenti requisizioni. Saprete quelle di Vicenza, di Treviso, ecc. Ma ora qui in Padova ne fu imposta una per *due milioni di lire*, in cui sono compresi 12 mila mastelli di vino. E aggiungete che il povero colono dee trasportare a suo carico le cose requisite, o meglio rubate, a Verona, sul Piave, e ovunque vogliono i generali. Se il vino non è d'ottima qualità, non lo si vuole. Iddio ci liberi da questa terribile condizione, e faccia sì che le armi vittoriose di Carlo Alberto si muovano con tutta la possibile sollecitudine per liberarci; per liberarci per carità! E Venezia faccia di tutto, faccia qualunque più grave sacrifizio per durare libera, poichè non potete immaginarvi l'infelicità nostra e il nostro sepolcrale abbattimento.

« V'assicuro che mia madre è ammalata, solamente per la funesta impressione che su lei fecero tante enormità da barbari commesse. » (*G. di Venezia*).

— (24 *luglio*) Due decreti del Governo provvisorio anticipano la scadenza della rata trimestrale d'imposta prediale, e del contributo d'arti e commercio. La prima dovrà pagarsi in agosto invece che in settembre: la seconda alla metà di agosto invece che alla fine del mese stesso.

Come espedienti, queste sono misure opportune, ma per guarir il male ci vuole moltissimo di più: ed al rimedio radicale non si è ancora cominciato a provvedere.

Dicesi che la commissione istituita per combinare un piano finanziario, si sia fermata sull'idea di una banca, che emetta viglietti i quali corrano come monete. Il capitale sarebbe di due milioni. — Anche se lo Stato potesse giovarsi di questo capitale, esso gli farebbe tirar innanzi per venti giorni e non più. (*Indipendente*).

TOSCANA.

PARLAMENTO TOSCANO.

(24 *luglio*). — Come! allorchè Austria manda nuovi rinforzi in Lombardia e la Confederazione Germanica, infedele a' suoi principii di nazionalità, minaccia di soccorrere la sua più che alleata patrona: allorchè Ferrara è invasa, Sicilia minacciata da 30 mila Italiani fratricidi, e lo Stato pontificio pur minacciato d'invasione e di orribile convulsione interna: allorchè forse quella flotta napoletana che disertò dal golfo di Trieste, è preparata a bombardar Livorno; nella Camera dei deputati di Firenze si rimettono a quattro giorni dopo li affari della guerra, perchè al ministro degli affari esteri muore il suocero? (*Inflessibile*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (23 *luglio*). — Il ministro dell'interno ha parlato questa mattina della lega politica proposta dal nostro Governo e quasi compiuta fra tre Stati italiani, Toscana, Piemonte e Roma. In appoggio delle sue assertive, ha mostrato i documenti necessarii e parte della corrispondenza fra la nostra corte e quella di Torino. Queste spiegazioni sono state provocate dalle ingiustissime accuse che ieri si fecero al Ministero, fra le quali vi era, che per colpa sua non si era portata a fine la proposta di una lega italiana. Se fosse permesso al Ministero di produrre al pubblico tutti i documenti atti a giustificare le sue azioni, non so chi avrebbe più coraggio oggi di attaccarlo, ma vi sono alcune convenienze costituzionali che bisogna rispettare ad ogni costo.

Dura ancora lo stato d'incertezza: il Ministero esiste di nome e non di fatto, esso non vuole essere responsabile che soltanto dell'ordine pubblico. Tutto è sospeso: e in momenti così decisivi si sta nell'inerzia e nel sonno.

Intanto a Bologna il Governo provvisorio esiste di fatto se non di nome. I Comitati di guerra sorgono da per tutto e si mettono in azione senza dipendere dalla capitale. Evvi una legge che assolve tutto, la propria difesa. (*Contemp.*)

Parole del ministro Mamiani, dette nella seduta delli 25 luglio intorno al progetto di una Commissione per proporre i necessari provvedimenti in difesa della patria.

« Il Governo non ha nessuna volontà ostile al progetto di nominare una Commissione; l'avrebbe quando questa Commissione dal consiglio e dalle proposte volesse scendere al fatto. Voi vedete, o Colleghi, che in tal caso costituireste uno Stato nello Stato, un Ministero nel Ministero. La difficoltà che trovano i ministri ad ammettere la Commissione è tutta speculativa. Essi considerano nel loro pensiero e trovano che la Commissione non potrà proporre che due mezzi, e sempre tornerà nella medesima idea, perchè il perno intorno a cui si avvolge tutta la nostra disputazione, o vuole mezzi guerreschi e di tattica militare, o vuole mezzi di valore cittadino, di resistenza cittadina. Pei primi qualunque consiglio esca dalla mente vostra domanda tempo, e non breve; non s'improvvisano eserciti, non s'improvvisano generali, nè tesori si trovano là dove già sono esausti. Quanto al secondo mezzo al quale potete fare appello immediatamente, dovete a ciò procurarvi un Ministero che abbia tutte le facoltà, tutto quell'operare libero e franco, e tutte quelle arti con le quali si eccitano le generose passioni. Di tali arti forse ne saprebbe qualche cosa anche il Ministero attuale, perchè il cuore conosce e indovina ciò che scalda ed eccita il cuore. Se noi siamo in questa impossibilità. . . . . si vergognino una volta l'anime cortesi e gentili d'inveire contro un cadavere ».

Compiuto appena questo discorso, il presidente della Camera riconoscendo le vere e fondamentali basi di una Costituzione, e la ragionevolezza e la necessità di un Ministero veramente responsabile, ha dichiarato che egli sospende le deliberazioni nella Camera per dar nuovo impulso, e far necessaria la pronta esistenza di un vero Ministero. Noi tributiamo la dovuta lode al presidente signor avvocato Sereni per questa giusta ed animosa determinazione, come di gran cuore facciamo plauso a tutta la Camera di aver deliberato d'inviare una Deputazione incontro ai nostri fratelli, reduci dai campi di Lombardia e della Venezia. Il generoso pensiero conforti e risvegli nuovo coraggio in quei prodi!

Intanto però deploriamo che le circostanze abbiano condotto la Camera a sospendere le proprie deliberazioni mentre ciò tolse al Ministero Mamiani il proporre alcune luminose leggi ch'erano già in pronto, e che sarebbero state una vera fortuna alle cose della patria nostra.

(25 *luglio*). — È voce sparsa generalmente in Roma che a comporre il nuovo Ministero Pontificio sia stato chiamato *l'ex-ambasciadore e già Pari di Francia sig. Pellegrino Rossi*. — Varii onorevoli deputati e membri dell'Alto Consiglio da esso chiamati a far parte della nuova combinazione ministeriale hanno, per quanto assicurasi, ricusato i *portafogli* offerti loro a prezzo di una transazione di principii. — L'affine del sig. *Guizot* disperando di riuscire nell'incarico, va, per quanto vuolsi, a respirare l'aria del Tuscolo.

— Il Magistrato Romano con notificazione d'oggi annuncia che domani si recherà incontro ai reduci dai campi della Venezia, per onorarli, come pel loro coraggio ne sono altamente meritevoli.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (21 *luglio*). — Ieri il primo Consiglio di guerra della provincia di Napoli si riuniva nel castello S. Elmo per giudicare i militari Longo, Delli Franci (questi due furono graziati) Guccione ed Anghera, quali disertori delle bandiere napolitane, ed arrestati insieme ai Siciliani che fuggivano dalle Calabrie.

Esordio di Marini Serra, presentato in iscritto al Consiglio di Guerra in unione di Poerio e Tarantini, ecc., per dichiarare incompetente il Consiglio di guerra.

Gl'imputati erano stati accusati di diserzioni al nemico in tempo di guerra.

Signor presidente,

« . . . . La guerra si fa da nazione costituita indipen-
« dente, a nazione indipendente; la Sicilia, quantunque
« si sia dichiarata indipendente, nel nostro giornale uffi-
« ziale non si riconosce, anzi si annulla tale indipen-
« denza; e perciò la Sicilia non può considerarsi in
« guerra con Napoli, ma semplicemente in rivolta, es-
« sendo moralmente da noi considerata sempre sotto il
« reame di Ferdinando II.

« Ora la guerra è la causa, il nemico l'effetto: annul-
« lata la causa, l'effetto viene anch'esso abbattuto; dun-
« que gli arrestati non erano disertori al nemico, ma ben
« anzi de' rivoltosi contro il regime dello Stato, contro le
« leggi, ecc. ecc.; e non potendo sotto questo riguardo
« essere gl'imputati di lesa maestà giudicati dal Con-
« siglio di guerra subitaneo, così essi oratori dichiarano
« il suddetto consiglio di guerra incompetente, e perciò
« sciolto istantaneo. »

Il capitano relatore sig. Felicetti rispose doversi decidere dal Consiglio tal quistione, che fu rigettata da quest'ultimo dichiarandosi competente, perchè Napoli era in guerra contro la Sicilia.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 25 luglio.

Stretto dalle questioni, l'autore della proposta acconsenti finalmente ad esporci le sue idee. Dopo la rivoluzione, egli disse, il capitale rifiuta di prestarsi: ei si ritira, e sparisce, forzandolo a darsi di per sè: costringendolo a ricomparire, voi giugnete a rendere la vita al commercio ed al credito. — Un tal sistema è falso: col ferire la giustizia e l'equità, annientando le convenzioni, spogliando gli uni a profitto degli altri, voi non riconducete quà nè la fiducia, nè il credito, nè il commercio. Di più, come stabilire equamente il sagrificio domandato? Una folla di piccoli coltivatori coltivano essi stessi in Francia i loro terreni e non hanno fattori; una folla di proprietarii occupano le proprie case e non hanno inquilini.

Finalmente, una folla d'impiegati, di piccoli mercanti, di piccoli signori viventi di reddito, non vivono che della stretta rendita di quanto posseggono. Egli non è dunque vero che vi sarebbe egualità nella ripartizione del sagrificio. Nemmeno è vera la pretesa diminuzione su tutti gli oggetti, la quale ci è pronosticata dal cittadino Proudhon in seguito all'adozione del suo sistema.

Il prodotto di questa imposta, sarebbe, secondo il suo autore, di 3 migliardi; 3 migliardi gettati in circolazione, ricondurrebbero il movimento degli affari; ma il cittadino Proudhon dimentica che quanto egli dona agli uni, lo toglie agli altri; la spesa diminuirebbe d'altrettanto; il movimento ch'ei presagisce si fermerebbe invece d'accrescersi. Di più, esso non conta quante perdite risulterebbero dalle case non appigionate, dai poderi non allogati, dai capitali più ristretti e più atterriti che mai. In verità, il signor Proudhon propone di prorogare di 6 mesi tutti gli strumenti d'affitto; ma anche questa sarebbe una violazione di convenzioni sacrosante che hanno forza di leggi. — Il signor Thiers stabilisce d'altronde, che la base delle valutazioni dell'autore della proposta, non è conforme ai ruoli della contribuzione proveniente dai beni stabili. Il prodotto dell'imposta, anche seguendo le risorse offerte dal cittadino Proudhon, non sarebbe che di 320 milioni. — Che importa sossopra il prodotto? ottenuto con tali mezzi, non può non essere rifiutato. Il comitato non potè prendere sul serio un simile progetto. Ei non vi vide se non un sistema di spogliamento audace del pari, che perfidamente combinato. Vi sono sempre degli inquilini poco frettolosi di pagare l'affitto, dei fattori bramosi di sottrarsi al pagamento, dei debitori disposti a denunciare i loro creditori. L'autore speculò su tutti questi cattivi voleri: ciò non è nè giusto nè onorevole (*romori dal lato della montagna; il cittadino Proudhon s'agita sul suo banco*).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI (15 *luglio*). — La Porta ha confidato a Suleyman pascià, ex ambasciatore a Parigi ed attualmente ministro del commercio, e ad Emin effendi, primo interprete del divano, la missione di portarsi a Bukarest, ed i due funzionarii partirono ieri pei principati. Gli avvenimenti del Danubio non mancano d'inquietare il pubblico; ma inoltre pare che esista pure del malcontento fra la popolazione turca, anzi fra gli stessi grandi del paese. Si pretende ch'essi non sono più contenti del sultano, che trovano che egli fa molte spese, mentre le finanze sono in uno stato il più deplorabile; gli operai non sono pagati; vi sono di quei che hanno da ricevere da sei ad otto mesi di salarii arretrati. Pertanto tutte le costruzioni del governo, perfino quelle del palazzo imperiale, sono sospese. Le fabbriche per la maggior parte hanno cessato il loro lavoro. Si accusa il *Baroutchibachi* d'aver esso spinto il governo in folli ed immense spese. Egli è più che vero che furono spese somme enormi senza essersi fatto nulla. Comunque, sappia, l'inquietudine generale nascere da che si sentono alcuni turchi vecchi del paese ed assai tranquilli essi stessi francamente parlare dell'inquietudine, citandone delle proposizioni che si odono ad ogni istante fra di loro. Nulladimeno noi vogliam sperare che questi timori siano esagerati.

Il colera non vuole assolutamente abbandonarci, e malgrado che nella scorsa settimana si ebbe della recrudescenza, nulladimeno da alcuni giorni i casi non sono numerosi. Questo morbo però continua a fare gran strage in Yassi, a Bukarest, in Ibraila ed in Odessa. Nella prima di queste città faceva da 200 vittime al giorno.

Mercoledì passato il grand'ammiraglio ha dato un magnifico pranzo al sultano a bordo del vascello ammiraglio. Sua altezza vi si recò col principe Murad effendi, il maggiore de'suoi figli. Nell'andare fu salutato dai bastimenti da guerra ancorati nel Bosforo, ed al ritorno verso le undici di sera, vi fu un'illuminazione generale di tutti i bastimenti, ed un'altra salva di 21 tiro.

Gravi disordini si ebbero in Tauride (Persia), ed ecco a qual proposito. Un domestico armeno al servizio del consolato di Russia avendo condotto una donna persiana in una casa sita in una strada deserta, fu preceduto da alcune persone che se n'erano avvedute, ed immediatamente molti persiani si portarono in quella casa. Aumentandosi il numero tutto a un tratto, questo popolaccio si lanciò sulle case armene, le quali furono intieramente demolite; e naturalmènte un gran massacro ne fu la conseguenza deplorabile. Dicesi pure che tutti i consoli furono costretti di formare delle barricate dietro le loro porte, per salvarsi dalla rabbia di questi sfrenati. Il console di Russia ha rimesso il servo per essere giudicato dall'autorità locale. (*Portaf. Maltese*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Dal Campo. — Notizie giunte alle 10 1|2 della sera del 30. — Il 27 tre squadroni di cavalleria austriaca furono quasi intieramente distrutti dal reggimento Savoia e da Genova cavalleria.

Il 29 il quartier-generale era alla Casa d'Oro.

La divisione Perron, d'ordine del Re partì alla volta di Brescia per difenderla.

S. M. si reca a Cremona per riorganizzarvi l'esercito e riprendere prestamente ed energicamente l'offensiva.

DISPACCIO TELEGRAFICO

A S. E. il Ministro degli affari Esteri.

Comunico a V. E. essere pervenuto questa mattina, e termino alle ore 9 il seguente dispaccio da Stradella, ed ivi spedito dal Barone Sappa da Piacenza.

« Ieri mattina S. M. Carlo Alberto alla testa dell'ar-
« mata presso Cremona respinse un corpo d'Austriaci,
« che tentò occupare quella città, e fece ai nemici due
« mila prigionieri circa ».

L'Intendente Sappa al Ministro dell'Estero.

Torino, 31 luglio, ore 9 1|2 mattina.

Il Direttore del Telegrafo
Ing. G. B. Gonella.

Peschiera (27 *luglio*). — Due sole righe prima che parta il corriere di Milano per dirti che sono da tre giorni rinchiuso in Peschiera dove siamo minacciati d'un assedio: siamo assai bene provvisti in viveri, in munizioni, in bocche da fuoco; del resto, grazie ai miglioramenti considerevoli fatti alla piazza nei due mesi che vi risediamo, si può assicurare che la difesa sarà lunga ed accanita qualunque abbiano ad essere gli avvenimenti in campo aperto dei quali ignoro il risultato. (*Da lettera*).

Venezia (25 *luglio, ore 4 pomer.*) A S. E. il sig. tenente generale Pepe, comandante in capo delle truppe nel Veneto in Venezia. Ieri l'avamposto dipendente dal centrale di Cà Pasqua, quello cioè che guarda lo stabilimento Testa, scambiò alcuni colpi di fucile con una pattuglia nemica. Questa mattina all'alba il maggiore Materazzi, con 200 uomini circa del battaglione volontarii napoletani, mosse da Cà Pasqua, ove stanziava diviso in quattro colonne, onde riascendere i fiumi verso la Cà Bianca e riconoscere il nemico. Strada facendo respinse i posti che si trovavano lungo il cammino, e sembra che nei varii piccoli scontri, oltre di varii feriti, siano rimasti uccisi alcuni Croati. Il sig. Materazzi spinse bravamente fino alla Cà Bianca, dove il nemico appostato manteneva un fuoco, ch'egli non credette ben saggiamente d'incontrare. Dalle notizie che io aveva raccolte dovevano trovarvisi infatti 150 uomini circa. Niuno fra i nostri fu ferito, e questa riconoscenza saggiamente eseguita servì a rialzare il buon umore dei soldati, i quali rinvennero negli appostamenti abbandonati dei viveri ed anche alcuni oggetti di vestiario.

Un prigioniero soltanto rimase in nostro potere, e questo io lo accompagno a S. E. il generale in capo, giovine recluta, di nazione per quanto pare valacco, e da cui ben poche parole si poterono ritrarre, ad onta che lo si abbia interrogato in tedesco, polacco, ungherese e slavo. Il prigioniero fu trattato con tutta umanità.

Chioggia, il 24 luglio 1848.

Il generale comandante Cav. Sanfermo.

Parigi (27 *luglio*). — Le feste di luglio non si celebreranno quest'anno nè a Parigi, nè nelle altre città della Francia.

— L'ordine dato dal Governo al generale Oudinot di lasciare Parigi e di ritornare all'esercito delle Alpi, dà luogo a molte interpretazioni dei giornali, parecchi dei quali credono ad un intervento in Italia.

— L'istruzione particolare e speciale sull'assassinio del generale de Bréa e del suo aiutante di campo il capitano Mangin, tocca al suo fine. Nuovi schiarimenti pervennero all'autorità militare, e fra pochi giorni la raccolta dei documenti sarà compiuta. I dibattimenti che si apriranno su quell'orribilissimo dramma, su quella barbara catastrofe, saranno interessanti oltremodo.

C. CAVOUR *gerente*.

PISA — FRATELLI NISTRI
TIPOGRAFI LIBRAI

POESIE
DEL DOTTORE
ANTONIO GUADAGNOLI
2 Vol. in 18 gr. fig.

Questa Raccolta delle Poesie Giocose *del dott.* Antonio Guadagnoli *sarà l'unica completa, avendo il chiariss. Autore a tale edizione aggiunto circa duemila versi inediti, non che corretto il già pubblicato.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 1 Agosto 1848. Nº 184

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street, Oxford Street.

Torino, 31 Luglio.

Vincenzo Gioberti incaricò il Direttore di questo giornale di far noto al pubblico come egli non sia presidente del Consiglio dei Ministri, ma solo membro del gabinetto senza portafoglio.

— Quest'oggi la Camera dei deputati si è radunata negli uffizi per la discussione dell'indirizzo da presentarsi al Re ed all'esercito.

* * *

Tre squadroni di cavalleria nemica quasi interamente distrutti da Genova Cavalleria e da quei prodi Savoiardi, che in tutto il corso di questa guerra dell'indipendenza, hanno date prove così luminose di valore e di patriottismo; Brescia messa in sicuro dalla divisione del general Perrone; un attacco presso a Cremona, energicamente respinto con grave danno dell'aggressore che lasciò ben due migliaia di prigioni nelle nostre mani; Peschiera munitissima e abbondantemente fornita di vettovaglie, che ogni dì vengono per la via del lago tuttora aperta, accresciute, e che certamente basteranno per lungo tempo ancora, essendo partite tutte le bocche inutili; il nostro esercito rifornito di viveri, la mancanza dei quali era la causa principale dei suoi infortunii; riorganizzato, ringagliardito dalla recente vittoria; i Milanesi, infiammati alla minaccia dell'urgente pericolo, che si armano solleciti di quanto vien loro in acconcio per battersi, ed accorrono a rinforzare le file dell'esercito italiano — ecco lo stato attuale della guerra. Coraggio adunque, e perseveranza! poichè non sono ancora le cose in quegli estremi ai quali un momento parvero precipitate! Ma se vogliamo che sacrificii così gravi, sforzi così eroici, non abbiano ad essere inutilmente spesi, un ultimo sacrificio ancora, un ultimo sforzo — e Dio giusto, Dio vindice dei sacrosanti diritti delle nazioni, non vorrà no permettere che il prepotente straniero affoghi nuovamente nel sangue di migliaia di valorosi la libertà di un popolo che egli ha chiamato a sì alti destini.

Un'unica mente presiede ora ai preparativi ed ai provvedimenti per la guerra; un'unica volontà veglia alla loro esecuzione, e da questa unità di comando avremo l'unità di azione, avremo l'energia, l prontezza necessaria ad assicurare il buon successo delle nostre armi.

La riserva è già chiamata sotto le bandiere; le nuove leve speditamente si promuovono; circa quaranta mila uomini di guardia nazionale fra breve saranno armati e mobilizzati, onde rilevare le guernigioni dei forti, difendere i confini, e se fia d'uopo, affrontarsi nei campi lombardi collo straniero invasore.

Coraggio e perseveranza! Il Re e il prode suo esercito non si lasciarono scoraggiare dalle perdite di posizioni a caro prezzo acquistate, dalle privazioni d'ogni sorta per più giorni sofferte, dalle fatiche e dai pericoli d'una pugna ostinata e micidiale, ad ogni istante rinnovantesi. E quando il nemico, stoltamente insuperbito da momentanei successi osava proporre condizioni, che se salvavano forse gli interessi particolari del Piemonte, compromettevano quelli dell'indipendenza italiana, il Principe e l'esercito non ebbero che una voce per disdegnosamente respingerle; fra una turpe debolezza e un pericoloso ardimento, Principe ed esercito non un solo istante esitarono, e preferirono di dare l'ultima stilla del sangue loro, anzichè macchiare il proprio onore, macchiare l'onor della Nazione. Perocchè nella nazione essi hanno confidato; essi hanno sperato di non essere che gli interpreti del suo voto unanime, e a noi ora s'appartiene il provar loro che bene ci han giudicati; a noi s'appartiene il provare che degni siamo d'avere a capo un Re sì magnanimo, e difensori soldati così intrepidi, così valorosi.

Armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie! ne ha detto Carlo Alberto; facciamo noi, che il possiamo, facciamo che inutil suono non siano le sue parole! Non venga, per Dio, un giorno, nel quale egli debba pentirsi d'avere messa a repentaglio la sua corona e la sua vita per assicurare la libertà, per conquistarci l'indipendenza! Non venga un giorno nel quale l'esercito debba maledirci, per avere inutilmente sparso il sangue a favore d'un popolo indegno di tanto sacrifizio, perchè nella suprema necessità della patria vien meno al bisogno, e non sa, non vuole difendersi!

Armi! armi! armi! Non è tempo questo da timidi consigli! Ogni privato riguardo dee tacere innanzi alla legge suprema della necessità! Spariscono gl'individui, spariscono le famiglie quando la patria è in pericolo! Perchè l'interesse degli individui, delle famiglie, nell'interesse supremo della patria si confonde!

Tregua alle esitanze, ai timori ed ai calcoli egoistici! Quella vita che ricusereste porre a cimento sul campo d'onore, per respingere il barbaro e salvare la patria, vi sarà da lui tolta o amareggiata con vostra infamia, quando per la viltà vostra gli sia assicurato il trionfo! A vece dell'obolo che ora voi ricusereste alla patria, egli vi spoglierà di tutti i vostri averi, e vi condannerà a mendicare nella terra del servaggio il pane del disonore.

Armi! Armi! Armi! Più che nelle subdole arti della diplomazia straniera, più che nell'intervento di eserciti forestieri contiamo su noi medesimi! sulle nostre forze! La Francia in un solo anno quattordici armate, l'una dopo l'altra inviava contro gli invasori del suo territorio. — E la Francia era libera.

La Grecia moderna priva d'armi, di munizioni, di capi, ma forte del suo amore per la patria e per la libertà, con poche e male ordinate schiere, sbaragliava gli eserciti ottomani, ed era libera! E noi, noi posti in condizioni tanto migliori, non giungeremo, dopo sì eroici sforzi ad emulare questi esempi? Quando già prossimi sembravamo alla vittoria, ci lascieremo ad un tratto soverchiare nell'ardua lotta?

Se la leva ordinaria non basta, facciasi un'appello alla nazione intera! Leviamoci in massa! Accorriamo dalle città, dai villaggi, dalle campagne! Piombiamo coll'impeto che dà la necessità di vincere o morire sulle orde nemiche! Ricacciamole al di là di quel Mincio, che già era nostro! E quando abbia l'esercito ricuperate le prime sue posizioni, allora ci ritireremo; allora lascieremo a lui nuovamente la cura di continuare in guerra ordinata e regolare l'opera del nostro riscatto, che egli ha sì fortemente inaugurata e condotta fin qui! Ma intanto ora facciasi l'estremo di nostra possa! Leviamoci tutti, piombiamo concordi sul nemico! E vegga che le sue minacce, i suoi successi, ben lungi dall'infonderci terrore e sgomento, infiammano anzi più il nostro sdegno, rinfrancano il nostro coraggio, e ci empiono di quella energia nella quale sola è la nostra salute.

P. C. Boggio.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

XI.

Che cosa è adunque il dispotismo? Che cosa è questo eterno nemico della società civile? Questo veleno mortalissimo, di cui la Costituente deve studiare la natura per poter espellerlo da' visceri della società italiana, o neutralizzarlo?

Il dispotismo non è altro che l'ingiustizia del potere, quell'ingiustizia per la quale l'uomo vuole governare la società secondo il proprio arbitrio, anzichè, secondo i principii eterni della ragione.

Ella è questa dunque ancora una questione di giustizia: è ancora la giustizia che dee servire di filo conduttore alla Costituente per discoprire e riconoscere quel dispotismo, che deve impedire con opportune forme di governo, dovunque egli si appiatti, non meno sotto il diadema, che sotto il berretto rosso, non meno ornato il petto di ciondoli cavallereschi, che una sciarpa tricolore; perocchè finalmente anche qui vale il proverbio, che l'abito non fa il monaco.

Noi abbiamo detto che il dispotismo più radicale e più profondo di tutti è quello della stessa società civile: e ciò perchè questo appunto è il dispotismo anteriore alle forme di governo, è il dispotismo ignudo e senza velo. Egli è una teoria, la teoria falsa della società civile che invalse pian piano in tutte le menti. Questa teoria di dispotismo sociale s'imparò e s'insegnò in tutte le scuole, il cui officio pur sarebbe stato quello d'insegnare la verità. Ma questo non si è fatto e non si potrà fare fino che l'insegnamento anch'esso non sarà redento e rivendicato alla naturale sua libertà.

Qual è il concetto che si fecero fin qui i giurisperiti della società civile? Qual è il concetto che si fece prevalere generalmente nel pubblico? È egli un concetto netto e chiaro? Si pensò mai a stabilire e definire precisamente che cosa sia la società civile? Mai non vi si pensò seriamente; e d'altra parte egli è chiaro che fino che non si saprà con precisione che cosa sia la società civile, fino che non se ne avrà determinata accuratamente la natura, non si saprà neppure dettare a lei una legge giusta ed opportuna: la si andrà cercando a tastoni: si farà come al gioco della mosca cieca, che chi ha la benda agli occhi, quand'anco tocchi una persona, non la conosce per quella che è, perchè non la vede.

Della società civile e del suo governo gli uomini educati sempre alla scuola di chi loro imperava (e quelli che imperarono fin qui tennero sempre l'antico vezzo di riserbarsi il monopolio della sapienza), acquistarono, universalmente parlando, il concetto più vago, più indeterminato, e perciò stesso il più magnifico che mai potesse essere per quell'effetto che fanno le tenebre, le quali amplificano gli spazi, perchè non ne lasciano scorgere distintamente i confini.

Avendo la Chiesa insegnato che il potere dei governanti viene da Dio, i re che l'aveano oltraggiata come temeraria ed ambiziosa ogni qual volta erasi opposta alla loro prepotenza, in questo la riconobbero per maestra infallibile di verità; e i loro adulatori con essi, gli uomini di legge specialmente fecero del diritto divino da Pipino in quà (1) il fondamento delle loro teorie. Ma come lo fecero? Come divennero ad un tratto cotanto religiosi? Ricorsero forse alla Chiesa per ricevere la spiegazione di quello ch'essa insegnava, cioè che il potere de' governanti viene da Dio? Oibò! Sarebbe stato un metter in pericolo la prepotenza de' loro signori, ch'era la vigna che coltivavano per mangiarne i grappoli. Che fecero adunque? Si resero interpreti essi stessi del diritto divino, e interpreti infallibili, già s'intende, altrettanto infallibili, quanto la lancia ed il moschetto.

Vediamo dunque l'interpretazione laicale, e ad essa confrontiamo l'interpretazione ecclesiastica del diritto divino.

L'interpretazione ecclesiastica si appoggiava al sacro testo, che dice, *omnis potestas a Deo:* insegnava dunque che ogni potestà viene da Dio tanto quella del principe, quanto quella del maestro di scuola, tanto quella del generale d'armata, quanto quella del padre di famiglia, tanto quella del giudice e del governatore, quanto quella del secondino. E la Chiesa dava di ciò questa ragione, che l'uomo essendo per natura uguale all'uomo, non può aver potestà sul suo simile, se non è fondata sulla comune utilità e necessità, per esempio sulla necessità che sia mantenuta la giustizia, perchè tutti gli uomini sono obbligati in tal caso dalla legge morale a volere che la giustizia sia mantenuta: onde seguita che l'autorità viene dalla legge morale a cui sono sottomessi tutti gli uomini ugualmente, dalla legge morale che è superiore agli uomini, e che viene ella stessa da Dio, perchè Iddio l'ha scritta nei nostri cuori, e così ogni potestà ed autorità viene da Dio.

L'interpretazione laicale, lasciando da parte il sacro testo, restrinse la dottrina al solo potere dell'imperante, e si compiacque di far credere che tutti i re e tutti i loro poteri scendessero solo essi immediatamente da Dio, acciocchè per mezzo di questo magnifico privilegio, venissero sollevati sopra tutte le potestà, anzi rimanessero divinizzati in mezzo del mondo come idoli, a cui tutti dovessero piegare le ginocchia.

Quando compariva un tiranno, la Chiesa lo riprendeva, fino a tanto che i re non giunsero a metterle il morso, ed anche allora non taceva interamente, ma almeno con qualche grido, con qualche divincolamento, con qualche gesto fremeva e condannava colui che esercitava tirannescamente la sovrana autorità. Nello stesso tempo però predicava ai popoli la mansuetudine e la pazienza, e gli assicurava che se fossero vivuti da buoni cristiani e avessero rispettato anche allora l'autorità, senza cooperare menomamente all'abuso tirannico della medesima, Iddio avrebbe provveduto al popol suo.

Gli adulatori che cosa facevano? prendevano anche qui una parte della dottrina della Chiesa, e rigettavano l'altra. Dicevano anch'essi che non si doveva ribellarsi al principe, ma non ascoltavano più la Chiesa quando ella comandava che non si dovesse obbedire e cooperare alle sue tirannie.

Con questo solo ammaestramento che dava la Chiesa ai fedeli, la tirannia sarebbe stata in breve finita: è chiaro; lo sapeva anche il buffone di Filippo II, quando gli diceva: « Maestà, che cosa fareste, se quando voi dite *sì*, tutti gli altri dicessero *no*, e quando voi dite *no*, tutti gli altri dicessero *sì*? » Ma la Chiesa non era ascoltata, e i re co' loro piaggiatori gridavano che ella insegnava la disubbidienza e l'insubordinazione ai popoli. A qual tiranno sorto nel mezzo del Cristianesimo mancarono mai innumerevoli uomini di legge, che giustificarono i suoi atti coll'erudizione loro propria? A quale mancò una turba di ministri, di guerrieri, d' impiegati di ogni specie, di esecutori in una parola, e fin anco d'istigatori de' suoi crudeli e capricciosi voleri? E tutti questi erano cristiani, ma cristiani che non ascoltavano la Chiesa, e che tuttavia volevano essere religiosi più della Chiesa: cristiani che accusavano la Chiesa d'ambizione, d'usurpazione, e che dicevano trionfanti con aria bigotta: Il nostro principe è di diritto divino, e nessuno può comandargli.

---

(1) La storia del così detto *diritto divino* incominciò alla coronazione di Pipino l'anno 754.

Quando veniva un usurpatore e colla ragione dell'armi s'impossessava d'un trono, la Chiesa, qualora non poteva contrapporgli una forza maggiore e legittima, diceva ai popoli: Iddio permise che quell'usurpatore invadesse il potere, per castigarvi dei vostri peccati: anche quel potere di mero fatto viene dalla *permissione* di Dio, e così applicava anche al potere di fatto, senza giustificarlo l'*Omnis potestas a Deo*; ma l'usurpatore, poniamo che questi sia un Federico Barbarossa, radunava allora a consiglio i più famosi leggisti, e questi davano una decisione dottissima ed eruditissima a suo favore: egli era ancora investito dell'usurpato impero per diritto divino.

La Chiesa insegnando che tutti i poteri, grandi e piccoli, vengono ugualmente da Dio, perchè vengono dalla legge morale, non intendeva mai con ciò di determinare la sfera, solamente veniva a dire che ciascuna potestà dovea essere rispettata entro la sua sfera. L'interpretazione laicale del diritto divino mirava a stabilire tutt'altro: perocchè avendo confiscato il diritto divino a favore della sola potestà imperante, ne deduceva a rompicollo, che questa, rappresentando Dio stesso, era la suprema di tutte; e non le si poteva assegnar confini di sorta alcuna, che del resto Dio solo avrebbe poi giudicato della condotta del suo rappresentante, non obbligato a render conto della sua gestione nè alla Chiesa, nè a nessuno de' mortali. L'imperante in questo sistema non era più figlio della Chiesa, le sue azioni come imperante, non doveano essere più soggette alla potestà delle chiavi; egli non poteva essere più legato, nè sciolto da colui, a cui Cristo aveva detto: « Tutto ciò che avrai legato sopra la terra, sarà legato anche in Cielo, e tutto ciò, che tu avrai « sciolto sopra la terra, sarà sciolto anche in Cielo. » Gesù Cristo aveva detto *tutto ciò*, ma i leggisti dicevano *tutto ciò fuori che le azioni dell'imperante*; e volevano essere tuttavia cristiani, e i migliori cristiani, i più illuminati di tutti. Quindi i limiti di giustizia e di equità, che ponevano le leggi della Chiesa alle esorbitanze del poter sovrano, erano descritti come ingiustizie ambiziose dei papi e dei vescovi, e i principi erano confortati a rompere tali pastoie, e dichiarati imbecilli se non osavano di farlo.

Quando la Chiesa diceva, che ogni potestà, grande e piccola, viene da Dio, allora dichiarava rispettabili tutte le potestà, riconosceva i diritti di tutti, perocchè ogni diritto è veramente una potestà (1); ella opponeva una potestà all'altra, giacchè venendo tutte da Dio, tutte doveano rispettarsi reciprocamente, niuna di esse poteva invadere il diritto dell'altra. Questo è quanto dire, che ogni potestà ha una certa supremazia nella sua sfera: infatti ogni diritto come tale è supremo, tutto dee piegare dinanzi a lui; il tozzo del poverello è così sacro come l'erario del monarca o quello di una nazione. Per questa maniera, il potere stesso del sovrano avea altrettanti limiti quante erano le altre potestà, quanti erano i diritti dei singoli cittadini. Perocchè in fine questa dottrina veniva a dire: chi ha ragione, ha una potestà suprema in confronto a tutti quelli, che non hanno ragione. La potestà stessa dell'imperante non è più suprema in faccia a quelli, che hanno qualche diritto, ed è obbligato di fermarsi dinanzi a quel diritto, per piccolo che sia, ed inchinarsegli profondamente. Tale è la dottrina della Chiesa dell'*Omnis potestas a Deo*. Ma l'interpretazione laicale è ben altra cosa. Il solo diritto del principe è divino: in conseguenza i diritti degli altri uomini comparativamente, non sono più nulla; egli può mangiarseli come pan fresco. Tale è la potestà sovrana come l'hanno fatta i dottissimi professori della giurisprudenza laicale.

A. Rosmini.

(1) Vedi il libro *Della natura del diritto e della sua relazione col dovere;* cap. I, nella Filosofia del Diritto, V. I.

In un tempo in cui le quistioni politiche già di per sè troppo ardenti agitano tutta Europa, le quistioni sociali, che minacciano di complicarle vogliono essere attentamente studiate, soprattutto quando giunge una di quelle solenni occasioni in cui l'acume degli alti ingegni si rivolge ad esse per levarne quel costrutto che, ammaestrando i presenti, sia lezione ai futuri. Aprivasi una di tali occasioni a questi giorni in Francia, dove per l'appunto più fosco ed operoso mostrasi il socialismo con tutte le sue attinenze.

L'Assemblea nazionale di Francia nella sua seduta del 27 udì il rapporto del sig. Thiers sopra la proposta di legge fatta dal sig. Proudhon. Questa proposta domandava che l'Assemblea nazionale, violando uno dei più gelosi diritti sociali, quello della proprietà, confiscasse una parte dei prodotti di essa a benefizio delle classi meno agiate e del Governo. Una simile spogliazione, frutto di quelle chimere che, accolte e travagliate da parecchi cervelli guasti di quel paese, trapassarono in quelli del popolo, e lo trassero alle rovine che già abbiamo veduto nelle funeste giornate di giugno; sotto colore di umanità nascondeva una grande ingiustizia ed un grande pubblico inganno. Gli è ciò che si assunse di mostrare il sig. Thiers con quella mirabile chiarezza tutta sua. Il perchè l'accorto relatore attese nel suo discorso più che le parti economiche della proposta, a riprovare le morali e politiche. Ed a questo proposito egli significò all'Assemblea nazionale che le idee di cui Proudhon non è che un rappresentante, ma di cui molti altri sono in Parigi e fuori, dovevano essere portate alla luce de' pubblici dibattimenti, onde non rimanesse ai loro autori nemmeno il pretesto per coprire le loro assurdità, quello di non averle ammesse al pubblico giudizio. Osserva il sig. Thiers che tali idee, se vere, debba vedersi dall'Assemblea fino a che segno possano attuarsi; se false, la riprovazione del Congresso nazionale sia per toglier loro ogni prestigio negli animi del popolo.

Il discorso del sig. Thiers intorno alla proposta Proudhon è un servizio alla Francia, e lo è pure pel resto dell'Europa, dove le idee del socialismo sovversivo cominciano a trapiantarsi, facendosi al solito più selvagge e più orribili. Noi preghiamo i lettori a fermarsi su quella forza irresistibile d'argomenti e di prove con cui l'oratore francese atterra quella fantasmagoria sociale, spogliandola di tutti gli ornamenti umani, onde si sforzarono rivestirla le industri fantasie dei Blanc, dei Leroux, dei Proudhon e soci. Nulla di più lucido e di più calzante che quella stringata esposizione della proposta di quest'ultimo. Il veleno che nasconde si è tratto fuori con quella superiorità di ragione che distingue i grandi ingegni, quando s'affissano sui meschini concetti degli uomini deboli e malamente passionati.

Sente il sig. Thiers l'orrendo guasto che hanno fatto e possono fare tuttavia nella società queste inferme e truci immaginazioni, e vorrebbe che la società si armasse di forti consigli per combattere e, se fia possibile, svellerne da radice gli effetti. Ma egli ravvisa non bastare a ciò un silenzio disdegnoso od una sterile riprovazione; esser uopo afferrare il nemico a corpo a corpo, recarlo in faccia al pubblico ch'egli, o sedotto o seduttore, vuol trascinare in un pelago di guai; e rivelatene le arti e le dottrine, mostrare al mondo, colla palpabilità de' ragionamenti dedotti dalla più comunale esperienza, quanta rovina si possa cagionare all'umanità sotto colore di propugnarne i diritti: quanta offesa venga fatta all'umana ragione col valersi del suo potente sussidio a colorire sofismi, che rappresentati nudamente a qualsiasi volgare estimatore basterebbero per farsi giustamente respingere e condannare come oltraggiosi non meno alla libertà che al pubblico buon senso.

G. Briano.

INTERNO.

Il comandante in capo dell'esercito di riserva al governo provvisorio di Venezia.

Après un combat acharné de trois jours l'Armée de Charles Albert a été complètement détruite; notre armée est aujourd'hui sur l'Oglio.

Je suis homme d'honneur, des mensonges seraient indignes et même inutiles, puisque vous pourriez en très-peu de temps les rectifier.

Ce serait le moment, *mais le dernier*, pour discuter une cause avant qu'elle ne soit tout-a-fait perdue.

Je ai l'honneur d'être

Mestre, 27 juillet.

Le général commandant en chef
du 2.me corps de réserve
Welden.

Risposta del governo provvisorio.

Eccellenza, abbiamo ricevuto la lettera 27 andante che la E. V. ci ha indirizzata.

Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo.

Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d' Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, eccellenza, che essa sarebbe ancora molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ecc.

(Seguono le firme.)

Al sig. Cav. G. B. Pozzi *amministratore* ab origine *del Ricovero di mendicità di Torino.*

Poche parole positive in risposta alle moltissime vostre della vostra lettera a noi diretta nel supplemento n. 179 di questo giornale.

È la voce pubblica che da otto anni, cioè dopochè voi siete amministratore, che grida contro la spaventevole mortalità del Ricovero.

Non siamo noi che *martelliamo* contro la dispensa da voi protetta, non sappiamo con qual interesse, ma i poveri ricoverati a cui la imponete inappellabilmente.

Non sappiamo se dobbiamo attribuirlo ad impudenza o ad acciecamento il vostro coraggio di dirci che su 2281 ammessioni la mortalità di 1104 non è spaventevole. Signore, voi ci fate ribrezzo, credendo voi che l' esistenza del povero valga meno della vostra!

Noi non intendiamo d' intaccare nè il vostro macellaio, nè il vostro panattiere, che con un *zelo che vi distingue* volete mettere in campo ed associarli a vostra difesa: non confondete il presente col passato, non sconvolgete quello che abbiamo scritto, poichè fermi nei nostri detti vi ripetiamo che noi troviamo spaventevole la mortalità del 50 p. 0|0, cioè di 1104 su 2281, che voi con tutta tranquillità ed indifferenza trovate naturale perchè sono poveri!.....

Signore, vi ripetiamo ancora che per noi la mortalità del Ricovero degli anni scorsi è spaventevole, e spaventevole il numero regolare dei malati, e che siamo convinti esserne stata cagione l' insalubrità del locale, il vitto ed il regime; altri nostri collega pensano come noi: potrete rileggere in proposito la relazione del dottore Rignon stata presentata nell' ultima congrega generale, della quale ben vi guardate di farne cenno, nel mentre però che *avete cura di applicare le provvidenze dell'amministrazione del* 1848 per coprire i vostri errori passati.

Perchè l' amministrazione votò meno *un voto*, se non erriamo, che d' or innanzi nell' invitare i socii alle congreghe generali, si sarebbe lor rimesso contemporaneamente un elenco di tutti i membri formanti la società?

Perchè venne promossa la radunanza generale dell'amministrazione onde provvedere alla riunione generale dei socii per la nomina d' una Commissione incaricata della revisione del vostro prediletto statuto?

Perchè decretò vostro malgrado, e quando voi volevate imporvi da segretario, la formazione della statistica del movimento della popolazione del Ricovero, *che non esisteva?*

Perchè votò senza di voi che le provviste essenziali e di qualche entità dovrebbero farsi ai pubblici incanti?

Perchè venne stabilito il *controllo* all' entrata dei viveri?

Perchè avete *innocentemente* indicato nella detta vostra lettera *come se sempre avesse esistito* un elenco dei prezzi dei commestibili che si vendono alla dispensa del Regio Ricovero stata solamente presentata ed approvata dall'amministrazione *nella congrega delli* 21 *luglio* 1848?

La realtà dei fatti esiste nei varii processi verbali fatti dopo che noi abbiamo l' onore di far parte dell' amministrazione.

I perchè poi lasciamo a voi, sig. collega, che scrivete con *tanta ingenuità*, di farli conoscere al pubblico, pronti però sempre a rettificarli quando per avventura veniste a sbagliarvi!.....

Ciò premesso non è da stupire che difendiate con tanto calore l'antico regime..... dello statuto del Ricovero, e che siate contrario allo stabilimento degli instituti nazionali di mendicità ed a tutto ciò che potrebbe *controllare* il vostro operato.

Non termineremo però senza nuovamente dichiarare ciò che abbiamo formalmente dichiarato nei precedenti nostri articoli; ed affinchè non cerchisi *d' insinuare maliziosamente* dei dubbi sul vero scopo di quanto abbiamo scritto che nell' emettere le nostre idee, e nell'accennar *fatti* non abbiamo mai inteso, nè intendiamo d'intaccare benchè menomamente la buona fede delle amministrazioni che si sono succedute, ripetiamo pure, che ravvisiamo anzi che senza il zelo di tutti gli amministratori in generale siamo d' avviso che il Ricovero già avrebbe cessato di esistere molto prima d' ora.

L'amministratore, direttore di contabilità
e dei lavori dopo lo scorso aprile
Carlo Schioppo.

TOSCANA.

FIRENZE (27 *luglio*). — Non passi senza una parola di lode chi generoso viene in soccorso della Patria, massime in questi solenni momenti. Il Municipio di *Castel Fiorentino* il 26 giugno decretò l'offerta di 1400 lire per concorrere alle spese della guerra dell'indipendenza. Fu questa offerta accettata con sentimenti di riconoscenza dal Governo; e noi la pubblichiamo, perchè riceva una lode più grande, perchè universale, e sia d'esempio a coloro, che avari verso la patria, non pensano che l'odiato straniero, trionfando, si ruberebbe coi nostri averi, le nostre vite e le nostre libertà.

— (28 *luglio*). Siamo informati che l'Incaricato d'affari d'Inghilterra a Vienna, ha per ordine del suo Governo esercitato i suoi buoni ufficii in favore di alcuni prigionieri toscani, i di cui parenti hanno invocato l'assistenza della legazione inglese in Firenze. Il segretario di Stato Austriaco bar. Wessenberg ha assicurato l'Incaricato suddetto che tutto sarebbe fatto per alleviare la loro condizoine.

STATI PONTIFICII.

ROMA (25 *luglio*). — Questa mane rientrava in Roma la brava legione Romana che ha avuto tanta parte nella valorosa difesa di Vicenza. Fino da questa notte numeroso popolo correva ad incontrarla, e nell'ora del suo ritorno tutte le vie erano accalcate di gente ed addobbate a festa. La Guardia Nazionale Romana col Generale e lo Stato Maggiore era corsa in armi a festeggiare i valorosi fratelli la cui venuta era una pubblica letizia. Una Deputazione della Camera dei Deputati e il Senato di Roma sono andati ad accogliere alle porte di Roma quella eletta schiera e le hanno indirizzato a nome della patria vivissime azioni di grazie per l'onore nazionale eroicamente sostenuto.

(26 *luglio*). — Ieri sembrava vicino a sbucciare il *Ministero Rossi.* Oggi non se ne parla più. L'opinione pubblica è stata ascoltata? I candidati al ministero si sono intimoriti della gravissima responsabilità che andava a pesare su loro? L'amico di Guizot e di Metternich ha lasciato travedere esser egli l'uomo venduto ancora ai suoi antichi Signori, sicchè s'è temuto un agguato diplomatico nelle sue proteste di attaccamento alla Santa Sede?

Non ci è dato di scoprire la cagione di questo rovescio d' idee fatale a tante meschine ambizioni e a tanti progetti fatti sempre senza mettere a calcolo il popolo, e l'Italia.

Quando e come finirà questa sospensione del governo costituzionale non sapremmo dirlo. Solo diremo che se questa incertezza si prolunga, le conseguenze possono essere funeste. Lo diciamo sinceramente e francamente. Ne' regni costituzionali tutti i mali che accadono in politica nascono dagli sforzi che fa l'autorità per rendere vano e illusorio il potere delle maggioranze. Le costituzioni hanno base e vita nel voto delle maggioranze: se questo principio è tradito, l'edificio crolla, e rischia di cadere.

Cosa domanda la maggioranza del Consiglio dei Deputati? La guerra con l'Austria. Cosa domanda la maggioranza del popolo, o per dir meglio dei popoli italiani? La guerra.

È giusta, è santa quella guerra la quale ha per iscopo di cacciare uno straniero oppressore, la quale non tende ad altro che alla conquista della nazionalità vilipesa e distrutta dagli eterni nemici di questo paese? Niuno ardisce negarlo. Se la guerra è giusta e santa, se la immensa maggioranza del popolo e dei suoi rappresentanti la vuole, sarà egli possibile ad un Sovrano costituzionale il negarla senza tornare ad essere Sovrano assoluto? E si può oggi tentarsi con probabilità di riuscita il ritorno all'assolutismo? E coloro che consigliano i Principi a questo giuoco azzardoso sono amici o nemici dei troni?

Noi lasciamo al dottissimo Rossi il vanto di rispondere a questi quesiti.

Gli apriamo così una strada onde manifestarci i suoi attuali pensieri, giacchè ce lo dipingono cangiato da quello ch'era a Parigi, e in Roma quando abitava il palazzo Colonna.

Ma finchè non avremo una nuova professione di fede politica, appoggiata a nuovi fatti che distruggano gli antichi, noi avremo il diritto di crederlo ancora il consigliere intimo di Luigi Filippo, il diplomatico della resistenza, il derisore della nostra rivoluzione, l' inimico d'Italia.

(*Contempor.*).

Discorso del Ministro Mamiani intorno alla *Lega Italiana* pronunziato nel Consiglio dei Deputati il dì 24 luglio.

« Signori. Sciogliete l' animo da ogni timore, o colleghi, che io salga in tribuna per riappiccare il filo della polemica d'ieri la quale mi sembra aver condotto poca conclusione e manco profitto. Una sola cosa parmi di aggiungere al mio discorso d'ieri il quale, fra parentesi, mi sembra non aver incontrato nessuna seria e compiuta confutazione, e questa cosa è la lega politica: uno de' più vivi interessi della nazione intorno al quale il Ministero non può tacere, ma vuole con prove di fatto convincervi che egli ha tutto operato e tentato per giungere a buon compimento. Quando l'attuale Ministero entrò al governo, trovò le pratiche della lega al tutto interrotte, anzi erano insorte e dall'uno e dall'altro lato molte contrarie preoccupazioni. Il Piemonte stimava inopportuna la dieta, pericolosa la lega politica, e questo secondo riflesso nasceva dall'essere in piedi allora più Stati che parevano pretendere di pigliar posto nella lega medesima. Ad ogni modo aggiungeva la diplomazia piemontese: non è tempo di parlare, di concludere leghe, ma sibben di combattere. Cacciato lo straniero, parleremo di lega, e dieta. Ma il nostro governo persuasissimo che la lega è più che mai necessaria, e che non si fa mai troppo presto a stringerla e proclamarla, si sforzò di dissipare quelle preoccupazioni. Presentò una nota la più conciliativa che fosse possibile, nella quale il caso della lega era estremamente semplificato, e le condizioni erano di natura da non isvegliare la gelosia di alcun potentato italiano. La nota per la sua (sia lecito il dirlo) estrema ragionevolezza, non fu respinta ed invece fu ben ricevuta. S'incominciò un carteggio col Ministro degli affari esteri del Piemonte, sia per mezzo diretto, sia per mezzo del Nunzio, ed anche per via del Commissario nostro appresso il quartier generale di S. M. il re Carlo Alberto. Non è passato ordinario che noi non abbiamo, può dirsi, scritto o risposto intorno a questo rilevantissimo affare. Infine venne una nota dal Piemonte la quale cominciava a ridurre il negoziato agli ultimi termini.

Il Piemonte proponeva la forma della lega in questi tre principali capitoli che ho l'onore di legger loro:

1. Il Santo Padre che fu l' iniziatore della lega doganale italiana continuerebbe ad avere il merito della lega politica.

2. Siccome la lega doganale fu promossa dai soli Stati della Santa Sede, Sardegna e Toscana, nessun altro Stato avrebbe ragione di adontarsi perchè non richiesto.

3. Prendendo per base la già sottoscritta lega doganale, sarebbe quindi logico il conchiudere il presente accordo dove fu già concluso il primo; e così in Torino.

Noi a questa nota rispondemmo con quattro proposizioni nelle quali la sostanza della nota Piemontese era conservata integra, ma solo veniva modificata e segnatamente a rispetto del luogo ove la lega doveva concludersi. Premetto a lode del Popolo Toscano e del suo Governo, che dal lato di lui non abbiamo trovato se non la più pronta e compiuta adesione e cooperazione.

Le quattro proposizioni vennero esposte nel modo appunto che dovrebbero comparire nell'atto formale e definitivo, e ciò per sempre abbreviare le trattative. Le proposizioni sono queste:

Art. 1. Fin da quando i tre Governi di Roma, Torino e

Firenze formarono la Lega Doganale, fu loro pensiero di addivenire ad una *Lega Politica*, che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità italiana, e potesse dare all'Italia quell'unità di forza, ch'è necessaria alla difesa interna ed esterna.

Art. 2. Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente e nel fatto la indicata Lega, la quale oggi si vuole avere per conclusa fra i tre Stati.

Art. 3. I tre Stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze, stimando opportuno di scambiare fra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamano in faccia all'Italia ed all'Europa, che esiste fra loro una *Lega Politica*, avente a suo mediatore ed iniziatore l'augusto ed immortale pontefice papa Pio IX.

Art. 4. È fissata Roma come luogo di convegno dei plenipotenziarii, che i tre Governi nomineranno, per quelle successive combinazioni, che la natura e il fine della lega potranno in seguito richiedere.

A questo nostro ultimatum non si è fatta nessuna grave obbiezione. Anche sulla scelta del luogo non si fecero che riflessioni fugaci, e poca e leggiera resistenza; tutto pertanto era disposto, com'io ebbi l'onore di significar loro, all'ultimazione del trattato, quando il Ministero piemontese sfortunatamente si sciolse. Che la cosa veramente non avesse più alcun ostacolo, lo rileveranno eziandio da due brani di lettere che io ho l'onore di legger loro. (Qui il ministro legge due brani di lettere, l'uno di Marco Minghetti, nel quale si dice che ogni cosa intorno alla lega sembra conclusa e non insorgere più alcun ostacolo, e il ritardo nascer solo dalla composizione del Ministero. L'altro brano di lettera è del conte Bellini, che è al presente nostro commissario appresso Carlo Alberto e nel quale si afferma similmente la cosa tenersi per compiuta).

Finalmente (ripiglia il ministro) oggi medesimo per via officiale, il ministro degli affari esteri piemontese mi fa sapere che appena il Ministero ricostituito, la prima cosa di cui vuole esso occuparsi è la definitiva conchiusione e dichiarazione della lega politica.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (23 *luglio*). — Il prestito forzoso che fin di ieri veniva eseguito con tanta violenza, di botto è stato sospeso. Varie opinioni corrono intorno a questo cambiamento di politica: noi crediamo che il re di Napoli abbia deposto il pensiero di mettere in campo 100,000 uomini dopo la notizia confermata di essersi conchiusa una lega tra gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra.

(*Epoca*).

— 24 *luglio* scrivono all'*Alba*:

Molti sgherri, e i più vili, infestano il mare sui regi navigli. Un *Mistico* trapanese carico di 220 quintali di sale con 5 uomini di equipaggio ed un ragazzo, era diretto per Messina. Vicino al Faro fu preso da un forte vento, che lo trasportò a discrezione, sino a non sapere ove si trovava. Fuori Paola fu incontrato dal vapore da guerra il *Ferdinando II* che lo chiamò all'ubbidienza; era impossibile dirigere il piccolo mistico: allora le lance lo arrestarono; trovarono che aveva l'antica bandiera reale, e le sue carte in regola per Messina. Si licenziò prima; ma poi pensato meglio, lo inseguirono arrestandolo, e lo portarono in Napoli, come un legno predato. Il *Giornale officiale* avvertiva questo grande arresto. I Napolitani lodavano e decantavano la bravura della loro *Real Marina*, che aveva arrestato un legno carico di armi e munizioni da guerra *Siciliano!* chi si portò alla darsena si ebbe a far le croci nel vedere un miserabile legnetto montato da cinque vecchi ed un bambino di sette anni; portava sale e solo sale. Due giorni dopo un leuto pure trapanese carico di 150 barili di sarde salate, arrivò felicemente a Paola, ove gli fu data pratica. Nel mentre scaricava la sua mercanzia, fu avvertito dagli interessati che s'avvicinava la truppa regia, la quale avrebbe potuto maltrattarlo, e predarlo: che perciò si fosse allontanato dalla spiaggia. Così fece; ma trovandosi al largo incontrò un altro vapore da guerra, il quale trovandolo senza carte, non ostante la dichiarazione del capitano, che le carte l'aveva lasciate nelle officine di Paola, ove gli si era dato pratica, lo arrestò e portò in Napoli, ove si celebrò un altro trionfo dal giornale officiale, e dai Napoletani, che commendano sempre la grande bravura della loro *Real Marina*. Io non descriverò il modo ultra-barbaro col quale sono trattati que' poveri marinari siciliani; vi noterò solo, che al primo hanno quasi interamente rubato il sale: ed al secondo non è stato rubato ugualmente per una sopraguardia fattavi apporre dagli interessati.

Quel pugno d'eroi Siciliani che con tanto magnanimo sacrifizio, senza esempio nelle storie, corsero a soccorrere i Calabresi trovarono in compenso il tradimento: abbandonati e scacciati da quei caini stessi in sostegno dei quali avevano offerto il braccio e la propria vita, pensarono ritirarsi, imbarcandosi in due legni per Corfù. Ne furono dai Calabresi avvertiti i regi, i quali mandarono lo *Stromboli* ad inseguirli. Ebbero nemici gli uomini ed il tempo: lo *Stromboli* li arrivò, ed arrestò a tradimento, unica arme di questi sgherri. Nel venire da Reggio a Napoli sono stati spogliati di danaro, di oggetti e di tutto; trattati come bruti e peggio, da'vilissimi sgherrani borbonici.

— Da qui deve partire una squadra di vapori da guerra non si sa se per Sicilia, o per l'alta Italia contro gli Stati di Carlo Alberto. L'Italia infamerà meritamente questo paese in cui la corruzione ha eretto il suo seggio!

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 26 luglio.

(*Brano del rapporto del signor* THIERS *sulla proposta del cittadino Proudhon*).

« Agli occhi, o signori, del vostro Comitato delle finanze, questo progetto non è nè un sistema di credito, nè una nuova imposta tendente a creare vaste risorse; egli è semplicemente, come nel primo giorno in cui comparve in un giornale ora sospeso, un attacco alla proprietà, attacco audace del pari, quanto dannosamente combinato. D'ordinario un attacco esplicito alla proprietà, è una proposta difficile ed esposta ad una debole accoglienza. Poichè, se per istrapparci questa o quella proposta ci si dice spesso che il popolo la vuole, si può dire con maggior verità, quando si tratta della proprietà, che vi sono in Francia 10 milioni di coltivatori decisi a difenderla.

Ma si trovò pel progetto di cui si tratta, si trovò (noi lo riconosciamo) un mezzo che non è senza abilità. Si sa che vi sono degli affittaiuoli, ai quali il basso prezzo delle derrate rende difficile il pagamento dell'affitto dei loro terreni; si sa che vi sono dei locatarii, ai quali la sospensione di tutti i pagamenti rende quasi impossibile il pagare le loro pigioni, e dei debitori che dall'interrompimento generale degli affari furono posti in un grande imbarazzo per pagare l'interesse de'loro debiti, e si fece appello a tutte queste miserie, a tutte le passioni ch'esse potevano suscitare.

Si trovò per tutti coloro che sono debitori di questi fitti dei campi, di queste pigioni, di questi interessi, un mezzo di non pagarli. Denunciate il vostro debito, loro si disse, e vi sarà fatta rimessione del terzo di quello; e questo terzo sarà metà per voi, metà per lo Stato, a cui servirà onde distrurre una quantità d'odiose imposizioni. Si sperò di trarre dalla sua gli affittaiuoli, i locatarii, i debitori; si sperò di trarre così dalla sua i coltivatori, i patentabili che dall'imposta dei 15 centesimi vengono schiacciati, ed anche le classi più agiate che dall'imposta progressiva sulle successioni furono inquietate pronfondamente.

Non si poteva, noi lo riconosciamo, attirar meglio dalla sua le cattive passioni, ed armare più destramente la proprietà contro sè stessa. L'invenzione, noi la riconosciamo, è nuova; essa suppone una certa fecondità di spirito, di cui, a nostro credere, non v'ha molto da gloriarsi; ed a tal proposito il progetto, di puerile ch'egli era, sotto il rapporto finanziario divien serio, ed anche abile, ma degno in pari tempo d'una romorosa riprovazione.

Questa riprovazione è quella appunto, di cui il vostro Comitato delle finanze m'incaricò di venirvi a portare l'energica espressione.

Il linguaggio che noi adoperammo è senza dubbio severo; ma se vi sono degli errori, che bisogna saper deplorare e rispettare, ve n'ha eziandio di quelli, che non bisogna pagare con indulgenza di sorta. Che certi filosofi dalla vista limitata, ed inspirati da una misantropia, che spesso si rinviene negli animi malcontenti della società e di sè stessi, disconoscano le grandi verità necessarie agli uomini; mettano in dubbio Dio, la famiglia, la proprietà; sostituiscano a queste idee profonde ed eterne, idee false e funeste, ciò s'è spesso veduto, e non merita altro fuorchè compassione e rispetto; rispetto, intendiamoci bene, per la libertà dello spirito umano, che bisogna rispettare in colui medesimo che s'inganna, poichè volendo arrestare Spinosa, si arresterebbero Platone, Cartesio e Newton. Ma che, uscendo dalle loro meditazioni arrabbiate e solitarie, questi stessi spiriti osino, in tempi di guerra civile come i nostri, ne'quali le idee false fanno agire braccia delittuose; che questi stessi spiriti osino servirsi dei loro errori come d'un mezzo d'eccitazione per sollevare la moltitudine traviata, oh allora è un dovere, anche rispettando la libertà di coloro che ne fanno sì cattivo uso, di biasimarne il deplorevole abuso con tutto l'apparato d'un giudizio nazionale. (*benissimo! benissimo!*)

— Fra non molto verrà presentato un progetto di legge relativo alla soppressione dei lavori pubblici nel giorno di Domenica. La è una misura eminentemente morale. Sarebbe a desiderarsi che la domenica fosse fedelmente osservata così in Inghilterra come in Francia. Sarebbe una gloria per la Repubblica lo stabilire una riforma che la ristorazione tentò invano d'introdurre. Essa trovasi in condizioni molto più favorevoli. Perchè le difficoltà sarebbero esse maggiori nel nostro paese che non nel vicino?

— Noi vediamo con piacere come la più commendevole attività regni in tutte le grandi amministrazioni. Le consegne vengono osservate con una giusta severità. Tutti gli impiegati corrono al loro dovere, e vi stanno occupati giusta l'orario prescritto dai regolamenti. La gerarchia è strettamente mantenuta. Decorsi otto o dieci giorni il capo del potere esecutivo si fa rimettere delle note particolari su di essi. Egli ha dichiarato che tutti gli impiegati, siano pur essi di qualsiasi grado, i quali non adempiano conscienziosamente al loro dovere, verranno espulsi. La puntualità è l'anima degli affari, e però non si potrebbe mai abbastanza levare a cielo il generale Cavaignac nel ristabilire l'ordine e l'esattezza nei singoli servigi pubblici.

— I giornali che hanno pubblicato il testo della petizione indirizzata dal sig. Emilio De-Girardin all'Assemblea nazionale, sono stati sequestrati. Di questo numero si citano *l'Avenir National* e *la Gazette de France*. Un commissario di polizia si portò a mezzanotte negli uffizi del giornale *La Patrie* per impadronirsi dei fogli che contenevano la lettera del sig. De-Girardin, ma avvisatane in tempo la *Patrie* ha potuto sopprimere la lettera e distruggere 20 mila numeri già stampati.

— Da cinque mesi a questa parte che non è stato detto contro dei ricchi? Che non è stato fatto per iscatenare contro di essi passioni cieche e brutali? Eppure non v'ha sacrifizio al quale il più gran numero di loro non siasi rassegnato per alleviare le angustie delle classi laboriose prima e dopo il 25 febbraio. I giornali medesimi riboccarono di tratti di sacrifizio e di abnegazione che profusero moltissimi proprietarii onorevoli, negozianti e funzionarii meritamente riputati. Le classi più elevate della società hanno dato ammirabili esempli di beneficenza e di umanità. Numerose famiglie di operai in preda alla miseria più spaventevole vennero visitate e ridate, per così dire, alla vita. Fra questi illustri benefattori primeggia il sig. Alberto De Luynes, al quale le donne del sobborgo Sant'Antonio tributarono testè l'omaggio il più commovente. Ieri una cerimonia che lascierà nella memoria traccie non periture ebbe luogo nella chiesa dei Quinze-Vingts. Mille duecento donne di quel sobborgo riunitesi a venti famiglie povere fecero celebrare una messa alla quale vennero invitati i coniugi Alberto De Luynes. Vi assisteva eziandio confusa nella folla la signora di Lamartine, siccome pure le signore Marie, Recurt, Victor Hugo, e il sig. Galy-Cazalat membro dell'Assemblea nazionale. Durante la messa due giovani zitelle vestite di bianco portando in un vassoio dorato una medaglia d'argento si avvicinarono all'altare per invocare le benedizioni del prete sovra di essa. Quindi queste giovani zitelle avanzandosi verso della signora De Luynes la pregarono di accettare quella medaglia. Questa signora, sorpresa e frenando a stento la sua emozione, la accettò esprimendo loro quanto profondamente la penetrasse quest'omaggio inatteso. Ma la sua commozione toccò il colmo quando ebbe a leggere su l'uno dei canti: *Al sig. Alberto De Luynes le donne riconoscenti del sobborgo di Sant'Antonio*: 23 *luglio* 1848, e sull'altro: *venti famiglie salvate — Il lavoro ridonato a mille duecento donne.*

L'emozione signoreggiava tutta l'assemblea. Ma l'abate Roux con un discorso che pronunciò a quest'occasione ha eccitato un entusiasmo indescrivibile. Rivoltosi al suo immenso uditorio proruppe in queste parole: « Quali sono i frutti di codeste dottrine empie e antisociali che vi fecero non ha guari brandire le armi? Esse vi precipitarono in una voragine spaventosa di miserie! » Quindi apostrofando per allusione un certo rappresentante del popolo che tutti riconobbero dietro il velo in cui lo avviluppavano le forme oratorie, il sig. abate Roux soggiunse: « Voi chiedete a che serva un ricco? Ve lo dirò colla voce di tutto questo popolo ritornato in sè dopo i suoi errori, e che respinge con tutte le sue forze, con tutta la sua convinzione le vostre crudeli dottrine. Voi chiedete, o signori, a che serva un ricco! a salvare in un giorno venti famiglie, a dare del lavoro, vale a dire, del pane a mille duecento donne. Ecco, o signore, a che serve un ricco. »

Noi aggiungeremo alle parole del venerando sacerdote: il sig. Proudhon e suoi seguaci servono parimenti a qualche cosa: ma si è a provocare una guerra fratricida, a fare spargere torrenti di sangue, ad ammucchiare cadaveri su cadaveri, ad abbandonare i superstiti agli orrori della fame e a trasformare il più nobile paese della terra in un'arena dischiusa alle passioni più empie e più selvagge.

La scelta del popolo non può essere incerta: ei preferirà i ricchi calunniati, e la borghesia che gli corre sempre in aiuto a codesti ambiziosi utopisti che con un' ipocrisia sopraffina osano chiamarsi suoi amici.

ARMANDO MARRAST.

— Noi non prenderemo commiato dall'Assemblea nazionale senza servir d'eco alla voce pubblica per quello che concerne il sig. Armando Marrast. Tutti consentono nel dire che egli presiede e dirige le discussioni con una fermezza che merita encomio. L'Assemblea desiderava da un pezzo un presidente di tal fatta, essa finalmente l'ha trovato. Ei sembra nato per quel posto e sarebbe difficile di trovargli un successore che sia dotato di un attitudine pari alla sua. Il destino di un impero spesso dipende dalla svegliatezza di spirito, dal coraggio e dall'abilità del presidente di un'Assemblea rappresentativa. Se ne ebbero delle prove.

Ancora una parola sul sig. Marrast. Amico delle belle arti, e sovrattutto dell'arte drammatica che vien considerata per il più bel gioiello della nostra gloria nazionale egli si fece iscrivere locatario per un mese, di un primo palco di prospetto al *teatro francese*. Questo palco contiene sei posti. Il sig. Marrast invitando il direttore di questo teatro a perceverne immediatamente l'ammontare al palazzo della presidenza, manifestò a un tempo stesso il suo dolore nel non essergli dato di contribuir più largamente dal canto suo alla prosperità dei teatri, i quali sono agli occhi suoi del pari che a quelli di tutta l'Assemblea nazionale un potente elemento d'attività, una delle condizioni della vita intellettuale di una gran città, uno degli splendori più necessarii della civiltà. Ecco ciò che è ben detto! Speriamo che al sig. Marrast terranno dietro numerosi imitatori.

INGHILTERRA.

Nella Camera dei comuni ai 25 luglio si trattava della quistione della Danimarca e ducati.

Il sig. Disraeli. Desidero di fare un'interpellanza al nobile lord che mi sta opposto, relativa alle trattative che si stanno facendo, colla sua mediazione, tra la Danimarca e la Germania: e debbo incomodare la Camera coll'esposizione di alcuni fatti onde render intelligibile la mia quistione. Qualche tempo fa io addussi a notizia della Camera il soggetto dell'ostilità tra la Danimarca e la Germania. Il re di Danimarca segnò quindi un armistizio collo scopo di terminare le ostilità. Lo segnò con gran ripugnanza, non essendo i termini di esso troppo favorevoli al suo regno e corona, e ciò cagionò molto malcontento fra' suoi soggetti: ma egli sentiva l'influenza de' sentimenti che sono apprezzati in questa contrada, ed era specialmente sollecito di terminare un conflitto dannoso specialmente al commercio del suo paese e dell'Inghilterra. L'armistizio segnato da lui fu portato a Berlino, ove fu segnato e ratificato dal re di di Prussia, e, credo, specialmente sotto gli auspicii della corona di Svezia e l'attività ed intelligenza del nobile lord, il segretario di Stato. La Camera udrà con sorpresa o meglio rammenterà che quell'armistizio, così segnato e ratificato, fu ripudiato dal generale prussiano, e dopo questo sacrificio per parte del re di Danimarca, egli ebbe la mortificazione di udire che stavano per ricominciare le ostilità così rovinose al suo commercio. (*Udite*). Io desidero di domandar al nobile lord s'egli abbia alcuna comunicazione da far alla Camera su questo caso, che non ha quasi precedente nella diplomazia; s'egli abbia ricevuto alcuna comunicazione dal ministro prussiano alla corte di S. Giacomo, in spiegazione di queste circostanze: se sia vero che il re di Prussia, sotto la nuova costituzione che vige ora in Germania, e cui neppure il re di Prussia sembra comprendere, ha informato il Governo di S. M. ch'egli non ha autorità di segnare e ratificare quell'armistizio, o ch'egli intende, vedendosi privato degli attributi sovrani, terminare ogni relazione diplomatica tra la sua corona e il gabinetto di S. Giacomo.

Lord Palmerston. Con gran piacere darò all'onorevole membro e alla Camera le spiegazioni ch'è in mio potere di dare in riguardo alle importanti ed interessanti materie a cui si riferiscono le sue osservazioni, e confido che la mia risposta sarà, se non soddisfacente, almeno più incoraggiante che non faccia forse credere ciò che afferma l'onorevole membro. (*Udite*). La gran difficoltà di questa trattativa nacque dalla circostanza dell'esservi da consultare tante diverse parti, la cui concorrenza era necessaria, parti lontane l'una dall'altra e con cui necessariamente le comunicazioni erano lunghe e protratte. Ma per far poche parole, il Governo di S. M. propose alle due parti, Danimarca e Germania, gli articoli di un armistizio che conteneva le basi di un futuro e permanente assestamento — il principio su cui si doveva fondare un assestamento di affari.

Siccome alle parti interessate sembrava che ciò involvesse quistioni le quali menassero a prolisse discussioni, il Governo Prussiano mandò un ufficiale a Malmo, il quale avendo personali comunicazioni col ministro degli affari esteri del re di Svezia e con quello del re di Danimarca compilò articoli per un armistizio non includenti quei principii per la base di un assestamento permanente che erano stati inclusi nella nostra proposizione. Questi articoli così accettati (ma non attualmente segnati, come suppone l'onorevole membro) dagli organi della Svezia, della Danimarca e della Prussia furono approvati dal Governo Danese e mandati a Berlino. Ivi si fecero loro nei particolari alcune obbiezioni, e dal governo Prussiano si credettero necessarie alcune modificazioni. L'ufficiale prussiano fu mandato addietro con queste, le quali vennero accettate: e certamente supponevasi allora com'era ragionevole, che questi articoli dell'armistizio fossero finalmente conchiusi e segnati. Ma quando il Governo prussiano mandò ordine al suo generale comandante nello Schleswig di segnar l'armistizio in un col comandante in capo delle forze danesi (chè una convenzione militare doveva esser segnata dai comandanti ufficiali) quell'ufficiale mise avanti delle difficoltà concernenti la posizione in cui egli credeva trovarsi relativamente alla confederazione germanica. Non annoierò la Camera con altri particolari: ma posso dire che in seguito a comunicazioni ricevute stamane da Berlino, sono indotto a sperare che queste difficoltà, ch'io credo di forma anzichè di sostanza, si supereranno bentosto, e non ostante il tempo che si è messo in mezzo, tempo certamente da rimpiangere, l'armistizio sarà, credo, segnato e concluso. (*Ascoltate*). Vi saranno forse quistioni relative a qualche modificazione, ma confido che le due parti concorderanno sostanzialmente nella base. Rimarrà allora a definirsi la questione principale. Il Governo di S. M. continuerà tuttavia a prestare i suoi buoni uffizii per andarvi incontro, e spero che le parti in questa finale questione porteranno quello spirito di conciliazione senza di cui non si può ottenere soddisfacente assestamento.

A proposito della Russia e dei principati Danubiani il signor Urquhart interpellò il ministro in quale qualità le truppe russe avessero marciato su quel territorio.

Lord Palmerston. Il Governo ha ricevuta informazione da Bucharest intorno alla rivoluzione della Valacchia. Non abbiamo tuttavia ricevuta ancora positiva informazione dell'entrata di una forza russa o turca in quella provincia. Ciò che accadde fu che un giorno o due dopo la rivoluzione, il rappresentante russo partì da Bucharest e supponevasi generalmente che nessun movimento considerabile di truppe russe avrebbe luogo, se pur movimento si faceva, finchè se ne fosse riferito a Pietroburgo e indi si fossero ricevuti ordini. Non conosco il risultato. Nè pure ci consta dell'entrata di forze turche; ma da ciò che ho udito incidentalmente intorno a questa materia ho potuto arguire, che se entrassero nei principati forze turche e russe esse entrerebbero non per una collisione, in conseguenza di un accordo tra il potere sovrano e il potere protettore, questi due poteri stando in certe relazioni riguardo ai principati fondate sovra i trattati. Il Governo di S. M. non ha conoscenza di alcun trattato o accordo tra la Russia e la Turchia.

DISCIOGLIMENTO DEI CLUB DI DUBLINO.

Il nostro espresso dispaccio da Liverpool ricevuto stamattina annunzia che i *club* confederati di Dublino si sono improvvisamente disciolti e i loro capi si sono dati alla fuga: tale è stato il terrore eccitato dai primi passi decisivi del Governo. Il signor Smith O' Brien non fu trovato dagli ufficiali di giustizia che andavano in cerca di lui, ma se non se la battè dall'isola non v' ha dubbio che fra poco verrà agguantato.

Cork Costitution sulla fede di una lettera privata annunzia la cattura del sig. O' Brien. (*Standard.*)

— Grande sgomento continua tuttavia a Liverpool per causa degli stormi irlandesi che si domiciliarono in quella popolosa città. Ma l'apprensione è vana, perchè la forza e lealtà della classe rispettabile basterebbe a reprimere le fazioni, anche senza aiuto dei militari, il cui numero aumentò grandemente negli ultimi giorni. (*Post.*)

ALEMAGNA.

VIENNA (20 *luglio*). — La città è tranquilla, ma dura tuttora il timore di una reazione militare. Corrono lamenti sull'indugio dell'imperatore a ritornare a Vienna. I legami tra popolo e principe diventano ogni giorno più deboli.

(*Allgemeine.*)

(21 *luglio.*) — L'arruolamento volontario pella formazione di due nuovi battaglioni ha ricominciato ieri. Però la volontà d'arruolarsi non è più sì grande come ne' giorni di marzo, poichè non si sono arruolati che 300, i quali sono

di già soggetti alla leva. Gli arruolati si spediscono a Grätz, dove si organizzano, quindi partono pell'Italia.

BERLINO (22 *luglio*). — Riceviamo la notizia dalla gazzetta prussiana, che il ministro francese Arago, residente in Berlino, ha solennemente protestato contro il nostro ministero di commercio per le nuove gabelle imposte alle merci che provengono di Francia.

DA THORN (17 *luglio*). — La gazzetta nazionale racconta certi tumulti capitati fra Polacchi e Tedeschi in Löbau, Kulmsen e Strasburgo.

FRANCOFORTE (24 *luglio*). — La seduta dell'Assemblea nazionale s'aprì alle nove ore e mezzo. Si passa all'ordine del giorno, che riguarda le elezioni di Posen e la ricognizione dell'accoglimento nella Confederazione Germanica d'una parte del granducato di Posen. Il presidente partecipa una petizione di 15 deputati alla Dieta Prussiana, nella quale si fa opposizione a che la quistione di Posen non sia decisa senza i rappresentanti del granducato d'accordo col granduca. Si leggono quindi dodici emendamenti, di cui la maggior parte dimandano l'aggiornamento della quistione, l'esclusione dei deputati di Posen dall'Assemblea nazionale e del granducato dalla confederazione. L'adunanza decide a grande maggioranza che i deputati di Posen debbono prendere parte alla discussione, ma il signor Perst dichiara in nome dei suoi colleghi deputati di Posen, che dessi rinunziano spontaneamente alla votazione. Si passa quindi alla discussione. Il sig. Göden fa una descrizione dello stato attuale del granducato di Posen, egli ne difende fortemente gli abitanti tedeschi, e conchiude rammentando la ferma risoluzione dei medesimi di difendere in caso di bisogno la loro causa col ferro.

— (25 *luglio*).— Si proseguì quest'oggi nell'Assemblea nazionale la discussione sulla quistione polacca. Radowitz parlò il primo pelli interessi tedeschi. Successe Schuselka, che difese calorosamente i Polacchi. La seduta durò fino alle ore 3 1

STUTGARDA (25 *luglio*). — Secondo l'*Osservatore di Sorbia* si trova qui già da più giorni il consigliere di Stato, il signor Niethammer di Monaco, per trattare col Ministero di Finanze delle congiunzioni delle strade di ferro del Würtemberg con quelle di Baviera. Questa pratica pare tosto condotta a buon esito.

ULMA (25 *luglio*). — Il signor Schifterling venne arrestato in Stuttgart; se ciò fosse qui capitato, il popolo lo avrebbe rapito a forza dalle mani della giustizia, e gli avrebbe fatta una solenne illuminazione, siccome ad un eroe di libertà. Il signor Schifterling è stato sinora il corifeo delle riunioni degli operai. Un altro commesso di questa propaganda repubblicana venne pure arrestato col letterato Hauber, arrabbiato agitatore. Egli è finalmente tempo che il Governo operi con forza, e reprima questi tumulti rivoluzionarii. (*Allgemeine Zeitung*).

HEIDELBERG (BADEN) (23 *luglio*). — Oggi abbiamo avuto la notizia, che gli studenti, i quali si erano fermati una settimana in Neustad, fanno ritorno alle loro case; si dice che nel granducato di Baden saranno tosto sciolti tutti i circoli democratici.

UNGHERIA.

PESTH (21 *luglio*). — La seduta di ieri della nostra Camera de' rappresentanti fu rimarchevole. Kossuth dimandò che si aiutasse l'Austria nella guerra italiana, con inviarci delle truppe. Questa proposizione incontrò dapprincipio opposizione, ma Kossuth ne fece una questione di gabinetto, e determinò la cosa, in modo che si aiutasse l'Austria solo in quanto si tratta di ottenere una pace onorevole, ma non opprimere la libertà degli Italiani; la guerra essere soltanto diretta contro Carlo Alberto, non contro la nazione italiana.

— *Dal campo della guerra:*

La forza degli insorgenti saliva a 5000 uomini e 6 cannoni. Appena gli insorgenti fecero udire in Werscetz i primi colpi di cannone, gli Ussari e gli Ulani con indicibile prestezza precipitarono sui campi di battaglia, ruppero gli squadroni dei nemici, portarono lo scompiglio, e conquistarono un cannone ed una bandiera serba. Anche la guardia nazionale corse con 4 cannoni in campo, ed assaltò con tal violenza il nemico, che lo costrinse a darsi ad una precipitosa fuga. La cavalleria regolare, come la guardia nazionale combattè con molto caraggio, e principalmente l'artiglieria si distinse, alle cui scariche si vedevano rotte e disperse le file nemiche; 300 degli insorti rimanevano morti sul campo, una gran moltitudine fuggiva ferita, ed erano condotti in Werschetz più di cento prigionieri. Furono pure tolte agli insorti 3 bandiere, 5 cannoni, e una gran quantità di pistole di fucili, di spade e molte altre armi. Le conseguenze di questo avvenimento sono più importanti della stessa vittoria. Tutto il campo alibunaro, forte di 6000 uomini, che minacciava tutta la contrada, venne pure totalmente sconfitto; si presero pure dai vincitori 4 cannoni, 2 carri di polvere e 3 bandiere. Il numero dei prigionieri è di 194 uomini.

VARIETA'

STATISTICA COMPARATIVA
PEI CONTINGENTI DELL'ARMATA ITALIANA.

A far libera l'Italia vi vogliono due cose: *mezzi pecuniarii e uomini armati, instruiti, ben disciplinati e caldi solo dell'interesse per la comune patria.* — Ora (lasciando in disparte la disquisizione d'ingrandimento di territorio, e di qual forma debbano essere li governi) vediamo il contingente (a comparazione di quello dato dal Pontificio) che dovrebbero gli altri Stati, ritenuti nell'alleanza, nell'intrattanto che si conchiuderà fra essi la lega politica. Il Papa ha dato, ed è disposto, mi si dice, a completare (per cagione degli infortuni avvenuti) 24,000 uomini armati, sur una popolazione di 3 milioni, lo che sta alla regola dell'otto per milie.

Dunque mettiamoci a banco e facciamo le nostre ragioni — Parma presentemente avrà, di certo 500,000 anime, e quindi le toccherebbero soldati . .	N.	4,000
Modena pure ne ha 500,000 ed eccone altri	»	4,000
La Toscana, d'un milione e mezzo deve .	»	12,000
Lo Stato Lombardo-Veneto ha una totale popolazione di circa quattro milioni; la Lombardia e la Venezia coi suoi circondarii, senza le provincie occupate dagli Imperiali, si suppone di una popolazione di 3 milioni, e quindi dovrebbe	»	24,000
Si ponga il Pontificio di 3 milioni . . .	»	24,000
Più la Sardegna, che domina una popolazione di 4 milioni, dovrebbe 32 mila soldati; ma avendone in armi per la causa dell'indipendenza	»	100,000
varrà l'eccedenza a sopperire alla mancanza del regno di Napoli, il quale, per avere soggetti quasi 9 milioni, dovrebbe di suo contingente oltre a 70,000 uomini.		
Dunque per le supposite e per le positive discorse cose s'avrebbe in complesso un'armata di	N.	168,000

S'abbia da tutti i ministri dei regii tesori la prudenziale avvertenza necessaria sì per accomodare le proprie partite, quanto per non mancare agli assunti impegni, che per termine medio la spesa della guerra è a calcolarsi d'uno scudo al giorno per ogni individuo al servizio, cosicchè chi avrà 10 mila uomini dovrà corrispondere a Carlo Alberto 10 mila scudi al giorno. A. F.

(*Gazz. di Bologna*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il quartier-generale di S. M. era il 30 sera a Cremona dove tutte le forze vengono ora a concentrarsi: l'ordine si ristabilisce nelle colonne: le truppe che erano divise, vengono a riordinarsi: si provvede per la sicurezza dei parchi e per la difesa del paese.

MILANO (31 *luglio*). — Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese.

— La colonna Antonini e Garibaldi, insieme alla guardia nazionale di Milano, partivano ieri, in numero di sei mila uomini circa, verso Brescia per difendere quella città.

I plausi di tutta la popolazione accompagnavano que' nostri generosi fratelli.

— I nostri resistono valorosamente a tener ben guardata la linea dello Stelvio e del Tonale: i Tedeschi già incominciavano a piegare ed a ritirarsi.

(*Avven. d'Italia*).

AVVISO.

Si darà mano quanto prima ai lavori di terra e muratura per la difesa di questa città.

I lavoratori che presteranno l'opera loro saranno retribuiti colla mercede di lire 1 50 correnti sopra dodici ore di lavoro.

Con apposito avviso si farà conoscere il luogo dove i lavoratori potranno dirigersi per essere adoperati.

Si avvertono i lavoratori di portar seco le zappe ed i badili e gli altri strumenti di muratura di cui fossero possessori.

Milano, 30 luglio 1848.

FANTI, *generale*. — Maestri. — Restelli.

BERGAMO.— Il Comitato provinciale della Guardia nazionale di Bergamo non avendo mezzi per acquistar una mezza batteria di cannoni e tremila fucili, ricorse alla generosità dei privati e del Comune. I privati risposero all'invito, ed il Comune annuì a gravarsi di un prestito di 180,000 lire. I cittadini Battista Piazzoni e Gabriele Camozzi si costituirono garanti pel Comune, e il numerario fu somministrato per la maggior parte da commercianti, e vengono distinti Stampa e Caroli, i fratelli Moroni di Ponte, Frizzoni, Curò, Saluzzi, Fuzier, Zuppinger e Liber, e Gienoulhiac. Il commercio nella sua perspicacia vide che la causa italiana non può mancare.

PIACENZA (29 *luglio*). — Sono venuti oggi in Piacenza 1170 prigionieri austriaci, che ripartiranno domattina pel Piemonte. La vista di questi prigionieri (tra' quali parecchi ufficiali) ha incuorato alquanto gli spiriti abbattuti dalle tristi notizie sparse da menzogneri fuggiaschi che ieri ed oggi giungevano in copia. (*Da lettera*).

FERRARA (27 *luglio*). — Gli austriaci non cessano di praticare soprusi a danno ed a pericolo di questa Provincia. Non contenti del taglio praticato nell'argine di Po in Ponte Lagoscuro nel froldo di fronte alla chiesa, di cui già parlammo nel nostro n. 20, la di cui profondità era circa di centim. 80, hanno quello stesso profondato di altri centim. 70, per cui l'altezza totale del taglio dal ciglio in giù riesce di metri 1,50 Se fatalmente questo taglio dovesse trovarsi al presentarsi di una piena di Po, alta come quella che si ebbe nel 1839, le nostre campagne sarebbero sommerse, mentre l'acqua correrebbe con una caduta di metri 2. 80 sopra i piani delle dette campagne. Il sig. Ing. Camillo Scutellari, f. f. d'Ingegnere in Capo non mancò di riferire alla Legazione fin dal 23 corrente un tal operato dei Pontonieri austriaci; pel quale non può più rispondere del niun pericolo d'inondazione, come accennammo nel foglio n. 21.

Questi dettagli ci vengono comunicati dal f. f. d'Ing. in Capo il sig. Camillo Scutellari.

SERMIDE (25 *luglio*).—Qualche centinaio di austriaci si presentarono per occupare questo paese. — L'esempio di Revere risolveva i Sermidesi a respingerli. — Il capitano Budini pontificio che trovavasi fortunatamente a Sermide, messo alla testa di molti che tutto in un tratto si armarono, si opposero valorosamente e costrinsero gli austriaci a fuggire.

(27 *luglio*). — Ieri gli austriaci tentarono una seconda volta di entrare nel paese, ed una seconda volta furono respinti. I Modenesi che erano a Revere, per la via di Poggio Mantovano, piombarono alle spalle dell'inimico rimontando l'argine del Po precisamente vicino a Sermide. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d'incendiare 4 o 5 case, una povera Ghini vecchia ottuagenaria uccisero, ad un fanciullo di due anni taliarono una mano, ed un giovanetto di 12 anni cadde morto da una palla in fronte.

Trenta finanzieri lombardi ch'erano a Sermide misero in fuga 50 austriaci a cavallo uccidendone diversi.

VENEZIA (26 *luglio*, *ore* 5 *pom.*) — Questa mattina, col piroscafo la *Venezia*, proveniente da Duino, giunsero qui gli ostaggi italiani, dei quali si era convenuto lo scambio con l'Austria, tranne alcuni pochi malati, che verranno spediti tosto rimessi in salute. Vennero scortati da due commissarii austriaci. Quest'oggi stesso partono gli ostaggi austriaci, accompagnati da due commissarii italiani.

— Al rapporto del 24, riferito ieri, tenne dietro l'altro del 25, in questi termini:

« Dopo la riconoscenza per noi fortunata di ieri, il nemico ha cresciuto di forze. Ha attaccato violentemente i nostri avamposti di Casa Pasqua. Impossibile essendo di proteggerli coll'artiglieria di campagna, aveva fatto avanzare due piroghe, l'una delle quali armata con cannone da otto di lungo calibro, l'altra con caronada da trentasei. Ed a questa, onde proteggere gli artiglieri, aveva fatto applicare una robusta difesa, resistente al fuoco dell'artiglieria.

« L'attacco ebbe luogo alle 4 e 1|2 pom.; il corpo napoletano del maggiore Matterazzo, della forza di trecento uomini circa, che formava l'avamposto, lo sostenne bravamente. Una compagnia pontificia, la sola disponibile in quel momento, si portò a coadiuvarlo; ma siccome le forze erano sproporzionate, così i volontari napoletani ripassarono sull'argine di conterminazione, ed abbandonarono Casa Pasqua.

« Le piroghe mantennero un fuoco ben nutrito, che deve avere grandemente danneggiato gli Austriaci, ma è da lamentarsi la perdita del bravo tenente d'infanteria marina Sgualdo, che comandava la maggiore.

« Gli Austriaci che, per quanto credo, non erano meno di 600, occuparono gli sbocchi dei canali, e quindi le case che vi esistono.

« Non posso pel momento specificare le nostre perdite, che spero però di poco rilievo. Ebbi lo sconforto di vedere mortalmente ferito questa notte a Calino il sig. Cromer, tenente del battaglione mobile del maggior Torriani.

« *Sott.* SANFERMO, *com.* »

Il segr. gen. ZENNARI.

MALGHERA. — Ier l'altro (25), anniversario della morte dei Bandiera e di Moro, fu celebrata una messa di campo nel forte di Malghera. Per una curiosa combinazione, la bandiera tricolore era portata da un moro.

Il blocco strettoci dagli Austriaci è stato per noi una vera provvidenza. La carne di manzo, che costava da 75 a 80 cent. la libbra, ora è ridotta a 46 e 48. E poi a Trieste stampano che moriamo di fame! Sarebbe il caso di morire d'indigestione.

Alla scarsezza d'acqua prodotta dalla diuturna siccità provvedono a sufficienza le nostre cisterne, che vengono all'uopo alimentate dall'acqua dei pozzi artesiani, eccellente a bersi quando filtrata per le sabbie dolci delle nostre cisterne.

BOLOGNA (28 *luglio*) — Proveniente da Venezia, si restituì ieri in Bologna il signor colonnello Carlo Bignami, che tosto n'è ripartito stamane, dirigendosi al campo di S. M. Carlo Alberto. — Il comando del battaglione Bolognese nel Veneto, resta nell'assenza di lui, affidato al sig. maggiore C. Berti Pichat.

Questa notte partirono pel Ferrarese la legione Morandi, la legione Forlivese, e gli artiglieri Trivigani.

ANCONA (26 *luglio*). — Questa mattina gettò l'àncora a mezzo miglio dal nostro porto la fregata Sarda *Euridice*, che questa sera riparte alla volta di Venezia, per ivi raggiungere la squadra Italiana.

ROMA (26 *luglio*). — Il conte Rossi rassegnò i suoi poteri al Papa, non avendo questi voluto accettare il programma del conte Rossi, il quale portava, che la guerra difensiva potesse venire offensiva, tostochè le circostanze il richiedessero. Il Papa tenendo fermo, che non si dovessero valicare i confini dello Stato, e che non avendo il conte Rossi voluto accettare questa condizione, ogni trattativa per la posizione di un nuovo ministero venne a cessare. È falso che il conte Rossi non abbia potuto trovare distinti personaggi, che volessero con lui formare parte e comporre un Ministero. Dopo ciò il Papa chiamò il conte Mamiani onde incaricarlo di ricomporre il Ministero; il colloquio fu lungo, insistendo il dimissionario Ministero sulla necessità della guerra, che il Papa vorrebbe declinare. Vennero convocate in tornate secrete le Camere. Correva voce finalmente che il Papa si arrendesse alla proposta del Ministero sull'inevitabilità della guerra, purchè questi acconsentisse a modificare l'antico Ministero, condizione, dalla quale non pare alieno il Mamiani. Ad indurre il Papa perchè accetti la proposizione del programma sulla guerra contribuisce non poco il contegno dei civici reduci da Vicenza, i quali non ostante la contraria volontà del Papa, occuparono militarmente il collegio di Gesù, lasciando intravedere che non tollererebbero più a lungo le oscillazioni e contrarietà del Pontefice rapporto alla guerra dell'indipendenza.

(27 *luglio*). — Le vie di Roma hanno incominciato a insanguinarsi. Alcuni popolani liberali furono aggrediti di notte tempo non ha molto. Ieri sera fu ucciso l'abate Ximenes redattor del *Cassandrino*, da un uomo della plebe che fuggì e non fu raggiunto. I liberali accusano i *neri* d'aver commesso questo delitto per infamare i liberali. È sempre un fatto grave. — La prima legione ritornata a Roma fra i plausi del popolo è animosa e disposta a ritornare al campo, ed ha voluto acquartierarsi al Gesù, già sede dei gesuiti: ella ha rianimata la città. Il nuovo Ministero non può comporsi, le Camere sospese, chi sa come finirà! (*L'Italia*).

PARIGI (28 *luglio*). — Il comitato degli affari esteri incaricò oggi parecchi de' suoi membri di fargli dei rapporti sulle principali questioni che tengono desta in questo momento la pubblica opinione in Europa. Il sig. Drouyn de Lhys tratterà la questione spagnuola, il signor d'Arago quella d'Italia, il sig. Saverio Durrieu s'occuperà della Russia, il sig. Edmondo Lafayette della Moldavia e della Valachia, il sig. Jober dell'Austria e dei paesi slavi, il sig. Payer della Confederazione germanica, il sig. De Voisins dell'Oriente, il sig. Heckeren della Prussia e della Polonia prussiana, e finalmente il sig. di Puységur dell'Egitto.

— Venne inaugurata con grande solennità a Nantes la statua dell'eroe di Watherloo, il prode Cambronne.

— Il colonnello De Rouvray, inviato precedentemente all'esercito del Piemonte e pel teatro della guerra in Italia, ha ricevuto per questo paese una missione che dicono sia molto importante.

Raccogliamo dai giornali alemanni quanto segue:

INNSPRUCK (25 *luglio*).—Si sparge ora la nuova che un significante combattimento ebbe luogo a Rivoli, in conseguenza del quale, dopo ostinato combattimento, e sensibile perdita da ambe le parti, hanno occupato Rivoli.

BOLZANO (25 *luglio*).—Un corriere giunto dopo pranzo da Verona, porta la rallegrantissima notizia che l'attacco combinato contro il centro dell'armata nemica a Sommacampagna e Villafranca fu accompagnato da pienissimo successo. Le fortificazioni dei Piemontesi furono prese d'assalto, 40 cannoni conquistati (?), il nemico si ritirò dietro il Mincio. L'ala sinistra comandata da Welden si spinse fino a Cremona. Anche Rivoli è in nostro potere.

VERONA (23 *luglio*). — Posso annunziarle che ebbe luogo un generale attacco contro i nemici Piemontesi. Ieri si cominciò da Rivoli. Di notte partirono di qui le truppe, l'intiera armata operò riunita su tutti i punti; alle 9 ore si vedevano dalle alture di Verona le nostre truppe a Sommacampagna; adesso dopo pranzo, 4 ore, non si vede più nissuno. Se Peschiera fosse nostra sarebbe ai Piemontesi tagliata la ritirata.

C. CAVOUR *gerente*.

Proposta di rettificazione all'articolo del numero 60 del Messaggiere Torinese, *intitolato* Notizie Vercellesi.

Signor Vercellese,

L'articolo da Lei mandato in luce nel numero 60 del *Messaggiere Torinese*, la mostra poco, o male informata delle cose che corrono in patria. Però ad onore del vero, coll'animo scevro da passioni, ed alieno da spirito di partito, debbo invitarla a rettificare più d'un errore, che forse uno zelo soverchio di franchezza, bene spesso pessimo servitore quanto l'indifferenza, lasciò isfuggire alla di Lei persona. Le dirò anzi tutto essere trovato gratuito, per non dire mero tratto di calunnia la storiella del signor marchese di Murazzano e del geometra Perla. Giacchè, entrambi, quantunque addetti ad altra Compagnia di questa legione, mi vollero espressa la loro compiacenza con quelle cortesie, di cui non è mai difetto nelle persone educate. Ed anzi il primo spinse la compitezza a visitare nella sera del 17 cadente luglio la sollazzevole radunanza, e mescere insieme da buon camerata. Ella ben vede che quel fuoco che si voleva appiccato alla mensa *imbandita da un israelita*, non covava se non in qualche immaginazione riscaldata.

Nè parte da migliore officina il proposito sugli insulti, e la bistrattazione di questi Israeliti della plebe. Trattati essi, non dirò solo con indulgenza, ma con riguardi per lo passato, quando li stringevano misure d'isolamento, è loro dato ora, e viemmeglio apprezzare lo spirito delle nuove istituzioni in un rimpasto di fratellanza felicemente iniziato; e mercè la civiltà ed il contatto, motori potentissimi di avvicinamento, in via di più prospero cammino, al punto centrico dei buoni cittadini, l'unione e la concordia: questo tesoro inapprezzabile di ben essere sociale, che molti zelatori sospetti pure si piacciono di manomettere sotto specie di filantropia, quella bensì che non ha di tale se non la maschera.

Al clero ed alla nobiltà vercellese, troppo severi conoscitori dell'abito, come dei titoli che li onora, per non macchiarli di brutture, che male si comporterebbero nei più volgari, dirò che i miei correligionarii debbono, e protestano sentimenti di gratitudine; comecchè, quantunque volte essi n'abbiano interrogato l'officiosità ed il cuore, questi siansi loro pronunciati con risposte pronte e generose.

Signor Vercellese, quando le prenda il ticchio di scrivere articoli, faccia primieramente conto, ed esatto conto della verità; e se le garba di maneggiare la frusta, rispetti la convenienza dei terzi, che non intendono di essere esposti, quand'anche apologeticamente, a congetture contumeliose, le quali armando nell'altrui mente sospizioni o supposti dislocati ed ingiusti, feriscono l'amor proprio di chi *amando e rispettando tutti*, non può, nè dire, nè vuol essere balocco degli altrui disegni, e meno ancor orpello dell'altrui maldicenza.

Dottore Daniele Vita Levi, tenente
nella terza Compagnia.

Vercelli, il 30 luglio 1848.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 2 Agosto 1848. Nº 183

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	5
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri str da Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 1 Agosto.

Ieri spargevasi nella città uno stampato contenente l'elenco dei deputati che si astennero dal votare nella seduta del 29 luglio, premesse alcune parole estratte dal Risorgimento.

Crediamo dover nostro protestare di essere affatto estranei a simile pubblicazione; l'opinione nostra su tale fatto noi l'abbiamo francamente espressa, ma non possiamo che altamente condannare la significazione che taluni vollero dare a questo scritto.

La Direzione.

* * *

Siccome la citazione di un passaggio dell'operetta di Bentham da me tradotta, apposta per postilla alla pubblicazione dei nomi di 43 deputati fattasi dalla tipografia Pavesio, potrebbe indurre taluno a congbietturare che tale pubblicazione sia stata fatta per mio consiglio o *col mio* concorso, mi faccio una premura di dichiarare che non v'ebbi alcuna parte, e che ella non mi fu nota se non dopo che era già ampiamente diffusa per la città.

Avv. Lorenzo Serazzi.

* * *

ALL'ARMI! ALL'ARMI!!

La patria è in pericolo! Dopo operati per ben quattro mesi prodigi di valore e di costanza, l'esercito sfinito dalle fatiche e dai disagi, dalle privazioni d'ogni genere, è costretto a momentaneamente ritirarsi innanzi ad un nemico che gli è tre volte superiore in numero. Ma questa che finora è ritirata, ritirata ferma, ordinata, può divenir fuga, se nuove schiere prontamente non accorrano, e faccian fronte al nemico finchè le file dell'esercito abbiano potuto riordinarsi, ricomporsi: e i soldati da un breve riposo rinforzati possano di nuovo venire a cimento col nemico senza timore che all'eroico proposito del loro valore venga meno la gagliardia delle membra!

La patria è in pericolo! Vile chi esita un istante ad armarsi, a volare in suo soccorso! La fortuna delle battaglie facilmente potrà ristorarsi se noi lo vorremo, fermamente, energicamente! Il nostro esercito non ha bisogno, che di un po' di riposo per riprendere di nuovo quell'offensiva che egli così valorosamente tenne, finchè la mancanza assoluta di viveri, prodotta da imprevisti e momentanei accidenti, non l'ebbe sfinito! E noi non potremo tenere il campo alcuni giorni! O potendo esiteremo a farlo?

I Lombardi.... Questo non è tempo di vane recriminazioni; ma è tempo d'opere, d'opere pronte, efficaci, decisive. I Lombardi fanno ora l'estremo di lor possa. Ventimila armati sorsero improvvisi in Brescia, ed hanno giurato di vincere, o morire! Altri ottomila soldati Milanesi sono in via per raggiungere i loro, i nostri concittadini! Gli argenti dei privati, e della Chiesa sono portati al tesoro per farne moneta; le donne dì e notte indefessamente lavorano a preparar cartuccie. Una la volontà, uno l'intento; adoperati a conseguirlo tutti i mezzi utili.

E noi ci staremo neghittosi ed incerti nel maggior uopo? Grandi sacrifizii è vero noi ci siamo già imposti; abbiamo vuotate le casse del tesoro; abbiamo spopolate le città, e le campagne; non havvi quasi famiglia che non abbia offerto il suo obolo, mandato il suo uomo. Ma danari, argenti, suppellettili preziose non ne rimangono più? Uomini atti a portar le armi non sono più nel paese? O se sono a che s'indugia? Ottime leggi si sono fatte, quest'oggi stesso venivano designati i commissarii che nelle varie provincie si recassero, e la mobilizzazione delle guardie nazionali affrettassero, e le popolazioni eccitassero ad insorgere unanimi contro lo straniero . . . Ma ora la cosa preme; ogni indugio, fosse pur solo d'un giorno, di un'ora può tornarci fatale! Intantochè queste leggi, questi provvedimenti si vanno eseguendo, armiamoci; armiamoci, ordiniamoci, partiamo noi, che in cima ai nostri affetti abbiamo la patria: noi che predicammo l'indipendenza; noi che santa gridammo la guerra contro lo straniero, e mille volte imprecammo ai vili che sicura servitù, a tempestosa libertà prepongono!

Grandi sacrificii ha fatto già il Piemonte.... Ma appunto perchè grandissimi sacrificii ha fatti, dee tentare questo sforzo supremo. Vorrete adunque che invano tanti prodi siano in lontane terre caduti, per la patria, per voi? Vorrete che fin nell'avello, ove rosseggianti di sangue giacciono, fremano l'ossa dei vostri fratelli, impunemente calpestate dal piede dei barbari? Permetterete che invada il nemico le vostre terre, e a ruba e a fuoco le metta, e gli incendii che la sua barbarie attizza, spenga la sua crudeltà col vostro sangue?

Perocchè invano vi lusinghereste di ottenere colla viltà il perdono. — Il tedesco non sa che sia perdono, o clemenza, o fede.—Chiedetene a Castelnuovo, a Villafranca, ai borghi tutti, alle città, nelle quali egli ripose il piede!

Noi non abbiamo altra scelta! O uno sforzo ancora, un ultimo sforzo, un ultimo sacrificio, quello che dee assicurarci il frutto di tutti gli sforzi, di tutti i sacrificii fin quì con longanime costanza fatti; o per timore d'un pericolo incerto, lasciare ogni speranza di vittoria e andar incontro a miseria, a infamia inevitabile!

Oh! non fia, non fia, che alcuno posto in sì fatal bivio esiti un momento! Non fia che il nostro suolo abbia ad essere contaminato dall'impronta del piede tedesco! Non fia che il superbo vincitore ne segni schernendo col dito al mondo, e dica: ecco gli uomini che vollero esser liberi, e non seppero conquistarsi la libertà!

O per l'eroismo finquì mostrato dal nostro esercito! Per la generosa abnegazione, per la costanza e il valore indomato del nostro Re, de'figli suoi! Per l'onor tuo, o popolo, per la tua salute, un ultimo conato ancora!

Ieri chiedevamo la leva in massa, oggi ripetiam di nuovo, sorgi, sorgi, o popolo, e unanime scagliati contro il nemico! Abbia ad arme ogni cosa che il furore ti offra: precipitiamoci all'incontro dei barbari che vorrebbero portarci il disonore e la morte! E giuriamo, giuriamo di seppellirci sotto le rovine delle nostre case, anzichè lasciar che le contamini la sua presenza! Splenda il sole sovra un cimitero d'eroi, piuttostochè illuminare co'suoi raggi una terra di vili!

All'armi dunque! All'armi!

Sin d'oggi tutti quei soldati che ancor sono in Torino a qualunque arma appartengono, s'avviino verso l'esercito; noi a cui freme nel petto il santo amore di patria, e nelle vene il fervido sangue di gioventù, lasciamo gli ozi domestici, gettiamo la penna per impugnare la spada e il moschetto. Apransi fin d'oggi i registri dei volontarii; siano energicamente invitati ad inscriversi, quanti possono e vogliono consacrare il loro braccio alla più santa delle cause! Forminsi senz'indugio le compagnie; ci si dian le armi, le munizioni, i capi e partasi; partasi senza attendere più!

Questa è la sola risposta che per noi degnamente far si possa all'invito di Carlo Alberto. Questo è il solo dovere che ci impongono carità di patria, cura dell'onor nazionale. Così i Francesi, i Greci, gli Spagnuoli fecero, e vinsero; così facciamo ora noi e vinceremo.

P. C. Boggio.

* * *

AI POPOLI
DELLA ROMAGNA E DELLA TOSCANA.

Nei campi di Lombardia si combatte con varia fortuna la guerra della indipendenza d'Italia. Io guardo ai prodi che impavidi osteggiano lo straniero, e veggo in quelle file numerosissimi i figli della forte Savoia, del guerriero Piemonte, della generosa Liguria, e con essi i Lombardi, i Parmensi, i Piacentini.... Ma i figli della colta Toscana, i cittadini della eterna Roma, dove son essi? Poche schiere, non quante l'obbligo comune della difesa vorrebbe, non quante la forza numerica di quei popoli permetterebbe. E che è quest'apatia in mezzo all'universale commovimento dell'altre provincie sorelle? Perchè non accorrete numerosi e frementi di magnanimo sdegno in campo a dividere coi vostri fratelli i pericoli e le glorie della guerra santa? a fare con essi scudo dei vostri petti alla patria contro le irrompenti orde dei barbari? Questa che si sta da' Piemontesi e Lombardi combattendo, è forse guerra lombarda o Piemontese? o non anzi guerra italiana? È forse guerra di dinastia o non anzi guerra di nazione?

Ahi pur troppo che vi furon uomini, i quali illusi da splendide ma fallaci teorie, l'hanno in un momento d'errore, in buona fede proclamata guerra di dinastia, e sognando fatti impossibili, agevolarono senza volerlo i successi delle armi straniere, raffreddando nei popoli l'entusiasmo, destando nei principi la diffidenza. Ed ora gittata la penna, stromento involontario di fatale inganno, cercano di espiarlo col ferro.

Ma, dite, o popoli, l'onta della tedesca dominazione non pesava ella egualmente su voi? Non eravate voi pure schiavi di schiavi? E su voi, su i vostri principi non cominciarono forse al tempo istesso le nascoste offese, i celati pericoli e le dure prepotenze, non appena osarono pensar di sottrarsi a una ignominiosa tutela? Questo il sentivate, per Dio, nei giorni del servaggio, e l'avrete scordato ora, mentre l'obbliarlo può ricondurre più feroce, più dura la oppressione straniera?

Quando la santa insurrezione milanese destava in tutta la penisola il grido di guerra; quale guerra chiedeva il popolo fremente, quale giurava Carlo Alberto varcando il Ticino, senon la guerra della nazionalità? La guerra contro lo straniero che in Ferrara violava due volte l'onor vostro, o Romani; a Curtatatone imporporava del sangue vostro le glebe, o Toscani? Avete voi forse scordate le viltà imposte ai vostri principi nei giorni del servaggio, quando la nazione non aveva ancor levato il fremito dell'indignazione, quando Italia non aveva ancora trovato un esercito, un duce, che per il suo riscatto combattessero?

Da quattro mesi dura questo duello a oltranza fra l'oppressore che a tutto potere si adopera per ghermire nuovamente co' suoi artigli la vittima, e un popolo che ha infranto un giogo infame. E in questi quattro mesi sovrumani sforzi fece il Piemonte per liberare l'Italia, e validamente secondollo Lombardia, aiutaronlo i ducati. Ma voi, popoli della Toscana e della Romagna, che avete fatto? Pensate forse che l'invio di poche centinaia di soldati o di volontarii v'abbia siffattamente sciolti da ogni obbligo, che se noi nella lotta ineguale soccombessimo, salva da ogni taccia abbia ad essere la vostra condotta, puro da ogni macchia il vostro nome?

Rinnegate il nome d'Italiani, smettete il vanto di essere nazione; rinunciate alla indipendenza e avrete fatto assai. Ma se Italiani volete essere, e formare una nazione, e avere la indipendenza, oh allora rammentatevi, per Dio, che non sorge un popolo a grandi destini se non mediante grandi sacrificii.

Vedete il Piemonte, centomila uomini, ducento cannoni, tutto il suo danaro, ecco quanto ha messo già in questa guerra; e ora nuovi uomini e nuovi cannoni, e nuovo danaro sta, a costo dei più gravi sagrifizii radunando, e saranno in breve spopolate le sue città, deserte le sue campagne, onde numeroso e forte sia l'esercito, al quale i destini d'Italia sono affidati.

E voi a che vi state neghittosi dissertando sul come, sul quando muovere in aiuto dei vostri fratelli, che una sciagurata complicazione di funeste circostanze è per privare del frutto di sì eroici conati, di tanto sangue sparso, di tante fatiche tollerate, di tanti pericoli corsi? Bene i vostri giornali vi gridano armi e guerra: e i vostri rappresentanti armi consigliano e guerra; ma queste armi invano si attendono; questa guerra non la movete mai; e intanto dall'Adige, dal Mincio, dal Ticino, inutilmente sempre l'occhio inquieto delle ansiose popolazioni, guarda al nostro orizzonte, implorando l'aiuto fraterno, e quando vede in lontananza qualche nembo di polvere sollevarsi, qualche fascio d'armi luccicare, si conforta e spera che siano gli aiuti fraterni. E sono invece i nuovi rinforzi che grossi e numerosi dalle lontane valli tedesche scendono ogni dì al comune nemico, mentre voi li vedete sfilare rasente i vostri confini, e vagheggiano già nel pensiero il giorno, in cui oppressi i vostri fratelli da voi nell'ora del pericolo abbandonati, vengano nelle terre nostre a cogliere il frutto della vostra viltà.

Unanimi levaste un grido d'ira, un grido di maledizione contro lo spergiuro Borbone, quando udiste che i suoi soldati ei ritoglieva all'esercito italiano. Ma credete forse che voi risparmierà la severa storia, i quali vantando italiani sensi, e nei sacrosanti nomi della patria, della nazionalità, della indipendenza giurando, patria e nazionalità e indipendenza tradite, poichè negate di far quanto potete e dovete fare, affinchè cessino dall'essere vuoti nomi, e diventino finalmente una realtà?

Popoli della Toscana e della Romagna, voi, voi pure risguardano le parole di Carlo Alberto, se italiani di mente e di cuore, e di opere veracemente siete. A voi esso pensava; a voi pensava il valoroso suo esercito quando con nobile sdegno rifiutava condizioni, che se forse non erano isvantaggiose pel Piemonte, disonorevoli però erano all'Italia. E a voi pure egli dice: *armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta negli eredi di tante glorie.* Maggiori indugi comprometterebbero forse irreparabilmente la causa dell'indipendenza senza salvar punto i privati vostri interessi, seppur di fronte all'interesse generale d'Italia, alcuno è tra voi, che a quello speciale della sua provincia osi esclusivamente guardare. Voi l'avete, come noi, offeso il comune nemico. E su voi egli vorrà, come su noi vendicarsi; su voi egualmente cadranno l'ire sue, eserciterassi la sua ferocia, la sua rapacità; una piena solidarietà ne unisce irremissibilmente; con noi cadrete, o con noi risorgerete, secondochè preferirete, o emulando i nostri esempi, spiegare una volta quella prontezza di consiglio e quella energia d'azione, colle quali sole riscattansi i popoli; o vorrete invece continuare in quello stato anfibio nel quale or siete, e che vi espone per l'una parte alla infamia, quali alleati nostri infedeli, per l'altra alla rovina, quali nemici, almen di nome, del tedesco.

Con noi adunque la gloria d'aver redenta la patria; da voi il disonore d'averla nel maggior uopo abbandonata; con noi la prosperità futura incalcolabile, che vi promette la ricostituzione della nostra nazionalità, fondata dentro sulla libertà, fuori sulla indipendenza; da voi la certezza di ricadere nell'antica abbiezione, di tornare a quel turpe servaggio, dai ceppi del quale appena vi eravate sciolti.

È un solo tra di voi, è un solo nella patria dei Dante e dei Ferrucci, dei Camilli e degli Scipioni, che possa pur un solo istante esitare, quando è dalla prepotente necessità delle cose messo in questo bivio?

Oh! per l'onor vostro, per l'amore di fratelli che dee unire i nostri cuori, io nol voglio credere.... Poteste essere o parer tiepidi e indolenti, quando la fortuna delle armi nostre pareva render superflui gli aiuti altrui: ma mutate infelicemente le sorti della lotta, suonata l'ora del pericolo, oh! voi troverete certamente tutta la naturale vostra risolutezza, tutta la natural vostra energia, e infiammati dal più nobile, dal più santo degli affetti umani, voi volerete senza frapporre indugio al soccorso dei fratelli minacciati dal nemico per numero preponderante. Perocchè sapete che la loro vittoria è vostra vittoria, la loro rovina è rovina vostra.

P. C. Boggio

ALLO STATO MAGGIOR GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE TORINESE.

Da più giorni la legge sulla mobilizzazione della Guardia nazionale fu da amendue le Camere votata; gli ultimi fatti della guerra ne resero urgente la immediata applicazione; e il popolo che nelle grandi crisi ha l'istinto dei rimedi efficaci, l'ha chiesta unanime, e fremente di santa impazienza; e il Parlamento, il Governo glie l'hanno promessa.

Oggi, domani forse un decreto reale ci chiamerà all'armi; prevenendo anzi il cenno del Principe, già la Guardia nazionale sta con nobile spontaneità soscrivendo un indirizzo per offrire alla patria e al Re che ora sì valorosamente la rappresenta sui campi di battaglia, il concorso efficace del suo braccio. E lo Stato Maggior Generale della Guardia che fa? Lascia l'invalido a guardar le vuote sale degli uffizi, e ostenta sotto i portici le brillanti spalline d'argento . . . E intanto non si formano i ruoli, non si esercitano le compagnie; non si adotta insomma nessuna delle molte misure necessarie a rendere più pronta e più facile l'applicazione di quella legge che verrà ben tosto promulgata, che è uno dei mezzi più efficaci a salvare il paese nostro dalla terribile sventura che gli pende sopra.

E sì che pure lo Stato Maggior Generale dovrebbe spiegare una migliore volontà, uno zelo più attivo se non per patriottismo, se non per il sentimento del dovere, almeno almeno per farsi perdonar certe pecche, certi errori, che noi per ora ci asterremo dal designare più apertamente, ma che, se interroga la sua coscienza, non gli sarà difficile il rammentarsi e il riconoscere.

Quali siano le categorie chiamate a prestare il servizio dei corpi distaccati, la legge sulla Guardia nazionale lo definisce. Lo Stato Maggior Generale qualora trovi il tempo di leggerla, può quindi facilmente procurarsi tutte le nozioni e le norme necessarie onde procedere fin d'ora alla formazione dei ruoli. Opera lunga, e talvolta intricata, poichè potendo averci di quelli i quali vogliano prevalersi di quelle ragioni d'esenzione che loro la legge accorda, sarà necessario esaminare i loro titoli.

Inoltre sebbene a tenor della legge la Guardia nazionale mobilizzata debba solamente guardare i forti o le frontiere, e difendere la integrità del territorio, potrà tuttavia succedere, che il Governo forse faccia un appello al patriottismo de' militi; anche fuori di questa ipotesi può avvenire, il che Dio non permetta, che le nostre frontiere siano minacciate. Importa quindi assaissimo che quella parte almeno della Guardia nazionale, la quale debb'essere mobilizzata, venga in questi pochi dì che rimangono ancora di tempo prontamente addestrata nel maneggio delle armi e nelle militari evoluzioni, poichè sarebbe un fatale errore il credere che gli esercizi fatti per l'addietro siano a tale scopo sufficienti, mentre molti non v'intervennero; da più settimane inoltre hanno essi quasi interamente cessato.

Proponiamo quindi allo Stato Maggior Generale, che senza frapporre altri indugi, svestendo almeno finchè il pericolo preme le abitudini sì prestamente contratte di indolenza e di noncuranza, adotti le seguenti misure e quelle altre che egli creda poter meglio giovare a condurlo a quello scopo che si deve proporre, se non vuole mancare al più sacro dei doveri, la difesa della patria.

1. I singoli capitani siano invitati a far procedere subito alla formazione dei ruoli delle rispettive compagnie, sulle basi stabilite dalla legge del 4 marzo p. p.; invitando ad un tempo tutti coloro che vengonvi inscritti, a specificare fin d'ora quei titoli che credono avere all'esenzione del servizio dei corpi distaccati, e questi ruoli così formati, e trasmessi quindi all'autorità superiore faciliteranno grandemente le operazioni definitive, producendo inoltre una forte economia di tempo.

2. Tutti coloro che probabilmente siano per essere colpiti dalla nuova legge, vengano ciascun giorno chiamati agli esercizii, e vivamente eccitati ad intervenirvi, nel loro privato, e nel comune interesse.

Essendo inoltre fatto pur troppo notorio, che la maggior parte degli ufficiali della guardia nazionale, se degni di tutta la stima per ogni altro rispetto, non possono però certamente avere la confidenza dei militi, dal lato della loro capacità militare: siano, finchè vi è tempo, invitati a riunirsi, ad istruirsi, se non vogliono poi per la loro negligenza, andare incontro ad una terribile risponsabilità, od esporci al momento della partenza, al pericolo di rimaner senza capi. E a questo proposito vorremmo anzi pregare ancora il nostro Stato maggiore ad eccitare il principe a valersi senza scrupolo della facoltà conferitagli dall'art. 143 della legge, per scegliere nelle varie armi, i capitani ed ufficiali superiori che esso è chiamato a nominare; affinchè la certezza di essere guidati da capi esperimentati, valga a rinfrancare sempre più il coraggio dei militi.

Certo, movendo questa domanda, lo Stato maggiore generale farà un grande atto di abnegazione: e gli parrà quasi di commettere un suicidio.... ma avrà perciò stesso un titolo maggiore alla nostra riconoscenza, che da nessun altro suo atto, meglio che da questo, potrebbe prendere principio.

P. C. Boggio.

Il sig. Reizet incaricato d'affari della Repubblica Francese è partito questa mane pel quartier generale del Re. Noi vediamo in quest'atto una nuova e sicura prova delle simpatie della Francia per l'Italia. Qualunque sieno per essere le deliberazioni del Re in queste gravi contingenze, la missione del sig. Reizet avrà per effetto, non ne dubitiamo, di dimostrare che l'amicizia dei nostri liberi e potenti vicini non vien meno per mutar di fortuna.

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 1 agosto.

La seduta di ieri fu breve, e nel suo finire commoventissima.

Si spese la prima parte a discutere il progetto di legge pel prestito di 12 milioni da farsi nell'interno. Il progetto dopo alcune osservazioni venne adottato all'unanimità.

Quando il presidente annunziò esservi una proposta del senatore d'Azeglio, la quale presentata coll'intento che venisse accolta con un moto spontaneo d'affetto e di gratitudine, non rivestendo essa nessun carattere di legge da richiederne le norme usate, il Senato, dopo un breve e sentito discorso del senatore d'Azeglio, che riproduciamo qui appresso, adottava e sanciva con unanime acclamazione la generosa proposta. Gran parte de' Senatori ha nell'esercito figli, fratelli, congiunti che combattono; una parte ne piange di morti della morte de' valorosi; cosicchè alcuni, tra i quali il senatore Defornari che vi conta ben tre figli, dando un caldo assenso alla proposta dimostrazione dovette per improvvisa commozione che strappò le lagrime a più di un ciglio, interrompere il suo discorso. Lo stesso accadde al senatore Giovanetti nel ricordare ch' ei fece alla Camera come già le madri e le spose piemontesi avessero pagato alla valorosa Brescia quel giusto tributo d'affetto e di ammirazione che domandava nella sua proposta il senatore d'Azeglio. Egli commosso troncava le parole caldissime di patrio affetto che il cuore spiravagli sul tremante labbro, e suggellando con questo tratto di vera eloquenza la breve ma significantissima discussione, assentendo il Senato, plaudendo commossa con esso tutta l'Assemblea, il presidente metteva fine a quella pietosa scena riepilogando il generoso voto e facendolo acclamare da tutto il Senato.

Oggi la Camera è convocata per una comunicazione del Governo, la quale porterà la prorogazione del Parlamento.

Ci riserbiamo ad un'altra volta a gittare un rapido sguardo sui lavori del Senato.

Signori,

Al momento in cui, deponendo temporariamente la propria autorità nelle mani del Re, il Senato gli affidò la salute della patria, io propongo a voi che l'ultimo voto emanato dalla vostra volontà sia l'effettuazione d'un atto di civica gratitudine verso quell'ammirabile città di Brescia, che con sì stupendi e sì incessanti esempi di amorevole fraternità, si fece in questa nazionale guerra come la Provvidenza consolatrice del nostro esercito. Chi fra noi non fu profondamente commosso al racconto dell'ingegnosa, attiva beneficenza, con cui quel buon popolo, quel popolo a noi sì veramente consanguineo per valore, per fortitudine, per generosità accoglieva i prodi nostri soldati, quando affranti dalle immani fatiche del campo, o feriti dal piombo nemico, traevan fidenti, come a luogo nativo, a quelle ospitali mura? I nostri soldati benedicevano alla città di Brescia quando il carro su cui giacevano esangui volgeva il passo a quella volta, certi com'erano di trovarvi in ogni uomo un fratello, una sorella, anzi una madre in ogni donna, e non solo i soldati, ma gli stessi capitani; e niun senso di riguardosa discretezza, niun timore d'eccessiva confidenza nell'accettar sì smodato benefizio potea sottrarli alle instanti, iterate sollecitazioni di quella maravigliosa e universale benevolenza. Cittadini d'ogni ceto, giovani e vecchi, matrone e donzelle, tutti con gara di pietose cure accorrevano a quel soggiorno del dolore a medicar le piaghe, a tergere il sangue, a confortar l'animo del soldato ferito, a pianger sul cadavere del soldato morto, a pregargli da Dio l'eterna pace della tomba. Ah! sì, la voce del soldato moribondo che lontano dalla famiglia, al momento d'esalar la sua anima, benedice alla carità del fratello, della sorella che ha trovato in altra terra, ah! quella benedizione del cristiano morente al cristiano consolante, è un'armonia degna di Dio, e prima di giungere a Dio ella passò per i nostri cuori: e tutti giungemmo mille volte le nostre benedizioni a quelle dei nostri soldati verso i fratelli e le sorelle di Brescia, verso il Dio inspiratore di sì sublime beneficenza!

Io non dubito di non farmi interprete dell'unanime volontà del Senato proponendo che un segno della popolare riconoscenza si elevi ad eternare fra noi una memoria che rimane sì altamente riposta nel cuore di tutto il nostro popolo. Niuno splendore, niuna magnificenza di materia a manifestazione d'un sentimento che la materia non può esprimere! Quello che emerge dai più intimi penetrali dell'anima umana non può avere a degno interprete che l'anima umana! La semplicità del monumento ricordi ai posteri la gravità del tempo in cui sorse, il pericolo della patria che lo decretò, l'inadequabile grandezza dell'idea che lo inspirava. Quando l'oro d'una nazione non bastò a premio d'un atto di civica carità, voi lo sapete, o signori, bastò una corona di quercia.

Perciò propongo: 1. Che il Senato, articolando l'espressione del suo voto, offra ai Sindaci e al Corpo decurionale l'occasione e l'opportunità di ordinare che ad eterna memoria della pubblica beneficenza della città di Brescia verso i nostri soldati sia ogni suo cittadino ammesso alla cittadinanza di quella di Torino, ed abbia, venendo fra noi, gli stessi diritti che a noi tutti appartengono.

2. Che un'inscrizione commemorativa di tal solenne atto e del voto espresso dal Senato del Regno venga collocata nell'aula principale e nel luogo più cospicuo del nostro palazzo civico onde ne sia trasmessa la ricordanza alle più lontane generazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

INDIRIZZO AL RE ED ALL' ESERCITO

votato in adunanza del 29 luglio, ed adottato in quella del 31.

Sire,

Nella gravità degli eventi che commuovono tutti gli animi, la Camera dei deputati innalza alla Maestà Vostra una voce di devozione e di fiducia. Compresi di ammirazione per l'eroico valore con cui il Re, gli augusti Principi, l'esercito, gloria ed amore della patria, combattono contro il feroce nemico d'Italia, i deputati del vostro popolo vengono a dichiarare alla Maestà Vostra come esso sia pronto ad ogni sforzo per la santa causa d'Italia, di cui vi faceste propugnatore. Le condizioni della guerra rese più difficili dall'ingrossare del nemico, come fecero rifulgere più splendido il valore dell'esercito, e del suo supremo condottiero, così ringagliardirono in noi l'irremovibile proponimento di sacrificare ogni cosa anzichè venir meno agli esempi ed alla costanza del nostro Re.

Già prima che pervenissero a noi le parole che la Vostra Maestà rivolgeva all'esercito ed ai popoli dell'Alta Italia, mentre da tutti i cuori traboccava il desiderio di accorrere con nuovi sforzi in sussidio del vostro esercito, la Camera dei deputati deliberava di conferire al vostro Governo ampiezza di poteri pari alla gravità delle contingenze, persuasa che questi supremi sforzi siano per rendere più sicure e più gloriose le libertà nazionali. Dappoi le parole di Vostra Maestà risuonarono nei nostri cuori, e ci diedero novello impulso a dedicare solennemente noi ed ogni cosa nostra alla salvezza, all'indipendenza, alla libertà della patria.

GENOVA (31 *luglio*). — Nelle ore pomeridiane sbarcavano in città una trentina de' legionarii italiani arruolati in Africa agli stipendii francesi, de' quali annunziammo la venuta in questo stesso giornale. A noi toccò in sorte d'incontrarci in parecchi, e il cuore ci si innondò d'allegrezza nel vedere l'entusiasmo che li accende per la causa della indipendenza italiana. Sono robusti ed animosi giovani, e quando i lor compagni vengano a riunirsi in un corpo (chè meno di 600 non se ne attendono) sarà bella aggiunta alle armi nostre questa falange di prodi. Facciam voti perchè sia presto.

— In alcune carrozze partivano nella mattina da Genova parte degli uffiziali prigionieri dell'armata austriaca che già erano stanziati fra noi; la cavalleria civica fu incaricata di scortarli alla loro nuova destinazione. Se non mente la voce pubblica, essi verran distribuiti nelle fortezze di Savona, Alessandria e Mondovì.

— Ieri alle 4 pomeridiane giungeva da Torino una staffetta al console toscano residente in Genova rimettendogli dispacci dell'ambasciatore colà residente, da trasmettersi al Governo toscano. — Più tardi, intorno alle 10 un'altra staffetta arrivava dalla parte di Levante al console di Russia residente in Genova. Si dubita ch'essa fosse inviata dal Governo di Napoli; ma dell'una e dell'altra si ignora lo scopo. (*Pens. Ital.*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Veduto il paragrafo finale del decreto 28 luglio corrente sul prestito forzato di 14 milioni, il Governo provvisorio,

DETERMINA:

1. Il prestito forzato prescritto col suddetto decreto deve assolutamente percuotere le famiglie e persone più agiate e facoltose nelle rispettive provincie.

2. Sono soggette al prestito non solo le famiglie e persone che hanno la cittadinanza dello Stato, ma anche tutte quelle che vi hanno domicilio od abituale dimora; e così pure i forestieri che vi possedono rilevanti beni stabili o vistosi capitali ipotecarii.

3. Nell'applicare la quota di prestito a ciascuna famiglia o persona si dovrà seguire una ragione non solamente proporzionale, ma progressiva.

4. I cittadini saranno tassati nel luogo del loro domicilio. I forestieri nel luogo dell'abituale loro dimora, ed in assenza, in quella del loro rappresentante. Nel caso di dubbio si seguirà il luogo della principale loro possidenza stabile.

5. Le Congregazioni provinciali nella scelta delle persone da assumersi in loro sussidio potranno opportunamente valersi dei membri delle Amministrazioni comunali e dei Comitati di pubblica sicurezza, come pure di qualunque altro individuo che si reputi meglio idoneo allo scopo di accelerare l'operazione, e di ripartire le quote di prestito, secondo i dettami di giustizia ed equità, ed avuto riguardo eziandio a quegl'infortunii che avessero colpito i tassabili in epoca recente, non che agli straordinarii sacrificii pecuniarii che avessero sostenuto per la causa nazionale.

6. Esaurito il riparto, le congregazioni provinciali faranno intimare nei modi di pratica le rispettive quote ai singoli tassati tre giorni prima della scadenza, onde versino le somme nella cassa provinciale.

7. Trascorso infruttuosamente il termine di scadenza, il debitore moroso incorre nella multa del decimo della tassa, e la relativa partita viene data in iscossa ai ricevitori comunali per l'esazione coi metodi e privilegi fiscali.

8. Le somme versate nelle casse provinciali dovranno essere rimesse alla cassa centrale nel termine di 5 giorni.

Il Consiglio di Stato e l'intendenza generale di finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente regolamento.

Milano, 29 luglio 1848.

Stricelli *f. f. di presidente.*

Importando di approfittare colla massima sollecitudine di tutte le risorse dello Stato allo scopo di armare, mantenere ed accrescere l'esercito nazionale.

Il Governo provvisorio della Lombardia

Decreta:

1. Nel termine possibilmente il più breve e con norme straordinarie saranno messi in vendita tanti beni stabili, livelli ed altri diritti reali della nazione, quanti corrispondono al valore di tre milioni.

2. Per la scelta dei beni e diritti da alienarsi è creata un'apposita Commissione composta dei seguenti individui.

Consigliere Arioli Vincenzo; dottor Grossi Tommaso; notaio avvocato Imperatori Giambattista; dottore Scotti Giovanni; vicesegretario della Commissione liquidatrice del debito pubblico-ragioniere Sormani Carlo, capo dipartimento della contabilità centrale-ingegnere Brioschi Giovanni; dottor Triaca Francesco, notaio.

3. La Commissione sarà assistita da un conveniente

numero di periti stimatori, ed agirà colle attribuzioni e le norme stabilite in uno speciale regolamento.

Milano, 29 luglio 1848.

(*Seguono le firme*).

—Sopra propesizione del Comitato di pubblica difesa e del Consiglio di guerra:

Ritenuto che il general Fanti è chiamato a formar parte del Comitato di pubblica difesa;

Ritenuto che l'unità del comando è la principale molla della forza politica e militare,

DECRETA:

Il generale Griffini è nominato comandante di tutte le forze militari e di tutte le guardie nazionali raccolte in Brescia.

A lui sono temporariamente affidati tutti i poteri straordinarii per provvedere alla salute della città ed alla difesa della patria.

Milano, 29 luglio 1848.

(*Seguono le firme*).

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Cittadini!

Oggi arriverà da Brescia il generale Fanti, che ne fu chiamato la scorsa notte con apposita staffetta, per portarsi in seno del Comitato.

Anche in attenzione dell'arrivo del prode generale, gli altri due membri del Comitato, onorati dalla vostra fiducia in questi momenti difficili, in cui la patria è risospinta nel pericolo; sentono il bisogno di dirigervi, o cittadini, una franca parola.

Le sorti della guerra sono varie, nè voi siete sfiduciati perchè i nemici per eventi impreveduti abbiano costretto l'esercito italiano ad abbandonare delle posizioni che con molto valore si era guadagnate. L'esercito italiano è intatto, ed il quartier generale è a Bozzolo. L'esercito è determinato a difendere il territorio lombardo. All'annuncio del pericolo che minaccia il nostro territorio al di quà del Mincio sorgeste impazienti ad offrirvi per difenderlo: dimandaste la mobilizzazione immediata della Guardia nazionale.

Il Comitato di pubblica difesa sente tutto il prezzo del generoso slancio, e d'accordo col generale in capo e col Ministero della guerra, ha già compartito, e va compartendo i necessari provvedimenti, perchè più pronta ed efficace sia l'azione del Comitato centrale d'armamento della Guardia nazionale lombarda, e perchè abbia ad essere validamente difeso il territorio lombardo, rinfiammato lo spirito insurrezionale del paese, e molestato per ogni verso il nemico; per raggiungere i quali supremi fini ha richiesto dal Governo provvisorio che fosse imposto un prestito forzoso di quattordici milioni.

Il Comitato vuole agire con tanta attività, quanto è il vostro patriottico slancio, o Lombardi. Ma perchè i suoi sforzi possano aver fondamento di successo, è d'uopo che tutti come un sol uomo vi leviate in una sola volontà a secondarlo. Si faccia tregua al contrasto delle opinioni politiche, cessino i tumulti che sviano il pensiero di chi ha il peso della cosa pubblica in questi difficili momenti. Regni la più compatta concordia, come regnò con sì commovente spettacolo nelle cinque giornate, che hanno inaugurato la nostra rivoluzione. Questo ha diritto di esigere da voi il Comitato, mentre col più appassionato amore per la patria s'adopera per concorrere con voi tutti a salvarla.

Milano, 29 luglio 1848.

MAESTRI. — RESTELLI.

Visto che la difesa della patria è tal obbligo a cui nessun cittadino può sottrarsi;

Visto che l'emigrazione, oltre al sottrarre alla patria la necessaria difesa di guerra, può anche diminuire le forze economiche a danno della causa comune;

Viste le imperiose circostanze in cui si trova il paese minacciato dal barbaro nemico,

DECRETA:

Nessun nazionale potrà sortire dal territorio lombardo, salvi i casi riconosciuti eccezionali dalla Sezione straordinaria del Comitato di Pubblica Sicurezza che ne rilascerà, in questi casi, la carta di passo.

Quel nazionale che sortirà del territorio senza regolare passaporto, è dichiarato nemico del suo paese, ed il suo nome sarà pubblicato a sua infamia. I beni del profugo saranno assoggettati a sequestro.

Chiunque si porta alla campagna nel territorio lombardo dev'essere munito di una nuova apposita carta da parte della detta Sezione straordinaria del Comitato di Sicurezza,

Chiunque sortisse dalla città, sia per recarsi all'estero pur munito di regolare passaporto, sia per portarsi dalla città nella campagna, dovrà aver pagato la sua quota di prestito forzoso, od aver depositata a garanzia somma corrispondente, che in quanto già non fosse determinata, sarà stabilita dalla Sezione straordinaria di Pubblica Sicurezza.

Milano, 29 luglio 1848.

FANTI, *Generale*. — RESTELLI. — Maestri.

DECRETA:

1. È istituita una commissione composta di uomini di arte e di guerra per fortificare la linea dell'Adda, la campagna e la città di Milano.

2. La commissione è autorizzata a valersi dell'occorrente personale tecnico, ed ha le più ampie facoltà di far eseguire le opere di difesa. I danni arrecati da queste opere saranno compensati a termini di perizia.

Milano, 30 luglio 1848.

FANTI, *generale*. — RESTELLI — MAESTRI.

—Il bisogno di aver cartucce s'ingrandisce. S'invitano e si pregano vivamente tutte le cittadine che hanno la possibilità d'impiegare una parte del giorno a questo patriotico ed ora indispensabile lavoro, a recarsi nel palazzo nazionale, dove avranno le istruzioni necessarie e gli opportuni materiali per compire quest'opera di assoluta necessità.

Milano, 30 luglio 1848.

FANTI, *Generale*. — MAESTRI — RESTELLI.

— Il lavoro delle cartuccie per mano delle signore di Milano ferve incessante. Ne' giorni addietro se ne contavano circa 100,000 quotidiane. In queste circostanze se ne consegnarono non meno di 240,000 ogni giorno, quantità più che sufficiente al bisogno.

TOSCANA.

La tornata di stamani, 26 luglio, al Consiglio generale non è stata vuota. Finalmente la discussione della proposta del signor Serristori sulla organizzazione de' volontari è terminata! Ciò è stato un doppio vantaggio: abbiamo una legge sopra quest'oggetto importante, ed è finita una discussione noiosa. Ma di chi la colpa? Del proponente la legge che la concepì disordinata e malamente la formulò. Fu colpa anco della Commissione, che facendo in fretta e furia il suo rapporto, non rabberciò la proposta.

Ma non fu colpa dell'Assemblea che ha voluto, quanto meglio poteva, accomodarla. Speriamo che quest'esempio valga a trattenere i proponenti da presentare non proposte, ma embrioni di proposte: insegni alle Commissioni a ravviare le arruffate proposte prima di porle in discussione: consigli all'Assemblea di rinviare alle Commissioni i parti che paiono aborti.

Questa discussione ebbe un episodio funesto al Ministro dell'interno. Il deputato Morosoli ha proposto un'aggiunta per ravvivare l'entusiasmo pubblico, o almeno per far intendere agli artigiani e ai contadini l'importanza della guerra.

Ecco subito alzarsi il signor Cini, che si può chiamare la *vendetta parlamentare*. Con quel suo modo vivo e disinvolto ha interpellato il ministero, e gli ha detto che per rianimare lo spirito pubblico ha fatto poco o nulla. Il ministro dell'interno, a cui andava diritta diritta la freccia, si è scosso dal suo letargo, sclamando: *Ho fatto, ho fatto, ma segretamente: ho mosso i vescovi perchè muovessero i parrochi; ho mosso i prefetti, perchè muovessero i gonfalonieri.*

Infelice Ministro! Quanto era meglio che tu avessi continuato a sonnecchiare! È balzato in piedi il Gonfaloniere di Firenze, e ha detto: *Ho avuto una sola lettera, e questa è del 22 luglio*. Il Ministro ha fatto come l'ombra di Farinata: *Supin ricadde, e più non parve fuora*. E fece bene. Guai a lui se ne avesse forzato la prudenza del Gonfaloniere di Firenze a dire che cosa conteneva quella lettera! Guai a lui se qualcuno degli altri gonfalonieri che sono nell'Assemblea, avesse detto, come poteva dire: *Io non ho avuto neppure cotesta lettera.*

(*Patria*).

STATI PONTIFICII.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI.

ROMA (26 *luglio*). — In conseguenza della deliberazione del Consiglio ei deputati nella Tornata dei 16 di giugno:

E di quella dell'Alto Consiglio nella Tornata dei 19.

Conseguita altresì l'approvazione di essi due Consigli per la forma e specificazione di legge:

Avuta la sanzione Sovrana:

Decreta:

1. I soldati dei due reggimenti esteri e i loro corpi facoltativi al servizio della Santa Sede all'epoca della battaglia di Vicenza, sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello Stato.

2. Così essi, come i loro figli e discendenti, cominciano in sino da oggi il possesso ed il godimento pieno dei diritti della cittadinanza, secondo i termini dello Statuto fondamentale.

3. I ministri dell'interno e dell'armi sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dal Quirinale, li 20 luglio 1848.

(*Seguono le firme*).

ANCONA (22 *luglio*). — In Ancona vi sono forse 100 cannoni al posto, ma vi sono 30 artiglieri di linea, e 120 di civica. Se il Ministero delle armi non vi manda artiglieri e guarnigione (perchè l'attuale di 400 uomini, quasi tutte reclute, feriti ed ammalati non serve a nulla), in una sorpresa dovrebbe cedere. Sembra che questa importante fortezza e piazza non dovrebbe trascurarsi.

— Signor Direttore,

Le scrivo desideroso che faccia al più presto di pubblica ragione queste mie poche righe nel suo stimabile Giornale. Sono state qui mandate da Roma due stampe contenenti due estratti del famoso *Univers* (noto giornale gesuitico di Parigi), in data di maggio entrambi, nei quali si dice che il *papa non è libero, che una fazione di atei cercano distruggere la religione, e primi fra questi sono gli attuali ministri.*

Queste stampe si vanno distribuendo qui e per le Romagne, e per le Marche, e per l'Umbria dai vecchi centurioni, dai preti gesuitanti, e dalle persone conosciute per la sistematica loro avversione al presente ordine delle cose. L'attenzione del pubblico va chiamata dalla stampa indipendente sopra simili cospirazioni che tendono ad accendere per lo Stato la guerra civile.

Noi invitiamo l'autorità e l'attività sincera del Ministero di polizia a discoprire i perfidi che temendo la luce osano cospirar nelle tenebre facendo tradurre e stampare di nascosto in Roma gli scritti incendiarii dell'*Univers* per poi disseminarli e spargere per le provincie. Se l'occhio dell'autorità e del pubblico lascierà che abbiano libero corso e passino inosservate simili trame dei nemici del papa e della patria, noi ci vedremo un bel giorno aggrediti dagli antichi *centurioni* e *sanfedisti* che ci scanneranno gridando *viva Maria*, come già fecero in tempi non molto lontani.

Romagna, 21 luglio 1848.

UN LIBERALE SINCERO.

A Sua Eccellenza
Il Sig. Tenente Maresciallo Barone di PERGLASS
S. Maria Maddalena.

Eccellenza,

Per l'invasione delle truppe imperiali in Ferrara avvenuta il 14 corrente, e per la violazione flagrante del territorio della Chiesa, non provocata da alcun atto precedente di ostilità, reputai stretto dovere della mia qualità di rappresentante il Governo pontificio, protestare, siccome in fatto protestai, altamente e solennemente contro tale violazione: dichiarando che al solo impero della forza materiale aveva inteso di cedere quando m'era sottomesso alle convenzioni, che a S. E. il sig. principe di Lichtenstein era piaciuto d'impormi.

V. E. sa tutto questo: ma le deve del pari esser noto, che io non avrei mai immaginato possibile, che convenzioni dettate dalla volontà del più forte, avessero ad essere infrante e calpestate da quella parte medesima che le aveva imposte, e che ora apertamente le distrugge in tutto e per tutto.

Così la promessa evacuazione delle truppe austriache, consentita dal testo di quelle convenzioni, veniva eseguita ritirandosi bensì da Ferrara, ma occupando la linea del Po in diversi punti, trincerandosi e fortificandosi in ciascuno di essi, tagliando gli argini del fiume per costruirvi opere di difesa, esponendo il territorio alle innondazioni, sottoponendo i paesi ad un regime militare, imponendo contribuzioni in danari ed in viveri superiori ancora al bisogno, mescolando lo spregio all'insulto; ponendo la mano sulle autorità locali rappresentanti il Governo, sui ministri dell'altare, vietando il suono delle campane; minacciando ad ogni passo incendii e fucilazioni, trattando in una parola i sudditi devoti di Sua SANTITA' come abitanti di un paese, non solo nemico, ma vinto.

E come se tutto ciò non fosse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza de' privati; si requisivano, e si ponevano sotto sequestro le barche cariche di mercanzie transitanti sul Po; si requisivano 22 molini; s'impediva alla città e territorio di Ferrara l'approvvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni; e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti sui molini sequestrati, quantunque proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte e singole queste cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu inutile fin qui il richiamarmene a V. E. I miei fogli del 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24 e 25 corrente, sono a tutt'oggi 26 rimasti o inevasi o riscontrati con parole vaghe e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengono sempre più ostili e violenti.

Laonde parendomi, che per tali fatti fin qui accennati sommariamente sia colma la misura delle ostilità e violazioni degli Stati di questa S. Sede, e che le dichiarazioni *di figliale attaccamento* di Sua Maestà l'imperatore verso S. Beatitudine il S. Padre, portate dalle convenzioni 14 luglio corrente siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome coll'atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del SANTO PADRE, che in questa provincia ho l'alto onore di rappresentare contro l'occupazione del territorio Pontificio operata al Ponte Lago Scuro, al Bondeno, alla Stellata ed in ogni altro luogo ove siano stanziate e transitanti truppe imperiali, come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minaccie di morte e d'incendii, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi di SUA SANTITA', con manifesta lesione dei diritti di cui la predetta SANTITA' SUA fu e sarà sempre geloso custode.

Ho l'onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione coi quali mi confermo

Di V. E.

Ferrara, 26 luglio 1848.

IL PRO-LEGATO
Devotissimo Servitore
FRANCESCO CONTE LOVATELLI.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (28 *luglio*). — La discussione del progetto di decreto sui club non è peranco terminata; ma gli articoli 13 e 14 sono adottati. Si sa che la legge trovasi là per intiero. Quegli articoli contengono infatti le disposizioni le più rigorosamente restrittive ed in pari tempo le più proprie a prevenire le perniciose conseguenze della illimitata libertà de' club e delle società segrete. La repubblica, uscita essa stessa dalle viscere di queste società tenebrose (il sig. Flocon lo confessò) ebbe il coraggio di compiere quanto la monarchia, malgrado gli eccessi di potere che a lei vennero rimproverati, non avrebbe mai osato tentare. Che se si accusa la Repubblica d'essere infedele alla sua origine e di frangere gli strumenti che servirono alla sua intronizzazione subitanea, noi risponderemo dal canto nostro, senza preoccuparci d'inutili recriminazioni, che il nuovo potere rese colla nuova legge un immenso servizio alla patria. Egli ci libera dai focolari di rivolta e d'insurrezione, e da tutte quelle società, ammasso di faziosi, che si collocavano fuori della vera società, fuori della grande famiglia. Grazie ne siano rese pertanto alla Repubblica!

Noi sentiamo con soddisfazione, che i progetti di legge sui giornali e sugli scritti periodici abbiano ottenuto, salvo alcune lievi modificazioni, il voto della maggioranza della Commissione, incaricata di esaminarli. Il sig. Berville è nominato relatore. Oggi dev'essere presentato all'Assemblea nazionale il progetto di ricompera della strada ferrata di Lione.

Si lavora, dicesi, al Ministero degli affari esteri per preparare una misura feconda di lieti risultamenti per l'agricoltura, pel commercio e per l'industria della Francia. Si tratterebbe d'incaricare tutti i nostri agenti all'estero di raccogliere sulle condizioni del lavoro, sui bisogni commerciali e sulla situazione agricola ed industriale degli altri popoli, documenti che concorrerebbero a dare una più larga estensione alla nostra nazionale prosperità. È questo un grande e patriottico divisamento, al quale noi ci felicitiamo di applaudire.

—Il giornale *L'Avenir National* dà sulla morte del sig. Vittorio Masson, capo di battaglione della 11ª legione della guardia nazionale di Parigi nelle tristi giornate di giugno, i seguenti particolari:

« Già da un pezzo la lotta insanguinava la riva sinistra di Parigi. Il sig. Vittorio Masson sembrava disperato per la continuazione dell'empia battaglia. Egli prese allora nel suo cuore una generosa risoluzione, e mettendo il suo shakò in cima alla sua spada, si slancia come parlamentario sovra una barricata. Venti fucili lo minacciano. « Amici, egli grida, che cosa desiderate voi? La Repubblica? Voi l'avete! Il suffragio universale? Voi l'avete. Avete fame? Soffrite forse? Avete forse bisogno di pane? Eccone! Ma abbassate le armi. »

Il sig. Masson trasse di tasca un pugno di monete d'oro e le offerse agli insorti. — « Ritiratevi! » Gridano essi: non è questo ciò che noi desideriamo. Noi vogliamo batterci.... — Quand' è così, gridò il sig. Masson, ripigliando il suo carattere officiale, avanti, miei compagni! Alla baionetta! E siccome si lanciava colla truppa, cadde colpito da una palla, la quale, penetrando sotto il mento, uscì dall'alto della testa, e lo uccise sul campo.

(*Constitutionnel*).

SPAGNA.

MADRID (. . *luglio*). — Io sono in un grande imbarazzo, o signore. Trattasi d'una questione assai delicata, e non so in qual guisa raccontare il fatto ai vostri lettori senza che le vostre lettrici si scandalizzino. Comincierò alla bella meglio.

Vi venne raccontato, è già qualche tempo, che la regina Isabella era in quella *situazione interessante* che la sua sorella d'Inghilterra predilige in particolar modo, ma tutto ad un tratto sentiste che dopo tre felici mesi di speranza, un impreveduto accidente lasciava tuttora vacante la successione in linea diretta al trono spagnuolo. Ma che farci? Voi foste, o signore (ed io lo temo forte), zimbello della vostra gioia e del vostro dolore. Voi sognaste l'impossibile, e piangeste una menzogna. Non avete voi forse un proverbio il quale dice: « che colà dove non v'ha nulla, il re perde i suoi diritti? » *Paco* è re di Spagna, o signore: dispensatemi dal resto. — Ed è perciò ch'io amo intrattenervi di cose più ridenti, più reali specialmente.

La regina Cristina ha nove figliuoli, o signore, è già molto. Essa era di questo parere, e quando tutto ad un tratto ella si accorse che stava per regalare al sig. Munoz un decimo erede, il suo cuore materno si volse alla sua figliuola Isabella. — « Troppe cose per me, non abbastanza per lei! » diss'ella. Perchè mai Dio e san Giacomo non distribuiscono essi i lor favori con maggiore giustizia?

Perdonatemi se scherzo con parole interrotte, e vi conduco ora da sua maestà il re. Un buon cattolico è desso, nè scherza punto sul capitolo della bugia, e rappresenterebbe al bisogno la parte di Bruto, il padre crudele.

Eccovi, o signore, tutta quanta la storia: si faceva fondamento sovra un rampollo di razza reale, e la regina Isabella non è più incinta. In contraccambio, prima di sei mesi, madama Cristina regalerà al suo sposo un decimo ragazzo su cui non si faceva punto assegnamento.

(*Corrispondenza spagnuola del National*).

DISCORSO DEL NUNZIO DEL PAPA ALLA REGINA DI SPAGNA.

Signora, dopo le tristi vicissitudini che afflissero per sì lungo tempo la cattolica Spagna; dopo un intervallo di più d'un anno dacchè, sotto gli auspici della M. V. io adempio nella capitale di questi vasti dominii, all'alta missione che mi fu affidata dal Patriarca supremo e padre comune de' fedeli, affine di alleviare i mali cagionati alla *Chiesa* durante i lagrimevoli tempi che scorsero, mi è oggi permesso di presentarmi al cospetto della M. V. per deporre nelle sue auguste mani le lettere pontificie che mi rivestono dell'alto carattere di Nunzio del Papa. In mezzo ai gravi doveri della mia missione, ella è per me una dolce consolazione quella di essere inviato presso una nazione sì generosa, sì nobile, sì fermamente attaccata alla religione pura e santa de' suoi padri. Rinvengo pure una grande fiducia nel trovarmi presso ad un trono su cui regnarono tanti monarchi così celebri per lo splendore e la grandezza delle loro imprese, pel loro zelo magnanimo nel propagare il Cristianesimo, e nel mantenere e difendere i dominii, il culto e i diritti inviolabili della Chiesa Cattolica.

Scorgendo la M. V. dall'alto di questo stesso trono riuniti a' suoi piedi i begli esempi de' suoi illustri avoli, non esitò punto a por mano a questa medesima opera che è invocata e chiamata co' suoi voti dall'illustre nazione Spagnuola. Grazie alla religiosa sollecitudine della M. V. le numerose chiese, prive da sì lungo tempo de' loro prelati, cangiarono in dimostrazioni di una estrema allegrezza il duolo e la tristezza della loro funesta vedovanza. In virtù delle sue reali ordinanze, le venerabili prerogative dell'autorità e la giurisdizione ecclesiastica si trovano ora salvate, ed il libero esercizio del ministero episcopale è guarentito. La M. V. deplorando amaramente il lagrimevole abbandono in cui le pubbliche circostanze ridussero il culto ed il clero, onorò col suo benevolo accoglimento le rispettose petizioni che parecchie volte le sottoposi colla mediazione del suo Governo, ed impegnando la sua sacra parola, ella si propone di ristabilire per quanto le sarà possibile, l'altare ed i suoi ministri nella giustizia e nella convenienza del loro splendore e del loro lustro primitivo.

Compite, o signora, perfezionate, coronate l'opera memorabile che conciliando alla M. V. l'amore, il rispetto e la sincera obbedienza de' popoli che le sono sottoposti, renderà eterna la sua gloria fra le nazioni illuminate e saggie, formerà il più prezioso ornamento del reale diadema che cinge la sua nobile fronte, e sarà il più fermo sostegno dello scettro ch'ella tiene nella sua possente destra. Signora, in nome dell'uomo illustre, il quale dal Vaticano stende le sue benefiche mani su tutte le parti del mondo cattolico, accerto la M. V. del di lui favorevole concorso e del proporzionato uso dei supremi poteri della Sedia Apostolica.

Interprete fedele de' sensi del sovrano Pontefice, il mio primo e più grato dovere in un sì felice istante, si è di esprimere la sua paterna affezione, la sua tenera benevolenza per l'augusta persona della M. V., ed il vivo interesse che l'immortale Pio IX prende alla felicità, alla quiete ed alla tranquillità della cattolica Spagna. »

S. M. degnossi rispondere: « Sig. Nunzio: Egli è per me un giorno felice quello in cui le relazioni tra il padre comune de' fedeli e la cattolica Spagna, per sì lungo tempo interrotte, si rannodano pel bene della Chiesa e dello Stato. Dalla pietà e dai sentimenti elevati di cui è fornito l'illustre Pontefice che occupa la sedia apostolica, non si poteva non aspettare questa prova del suo amore paterno per una nazione eminentemente cattolica, la quale, in mezzo alle lagrimevoli vicende da lei percorse, conservò pura la fede de' suoi padri.

Un così lieto avvenimento colmò di gioia il mio cuore e verrà accolto dalla nazione Spagnuola colla soddisfazione naturale al suo spirito religioso, e riguardato come un certo presagio di giorni più felici e più tranquilli. Per parte mia, io mi adopererò onde seguitare gli illustri esempi di tanti re cattolici miei augusti predecessori che riguardarono questo titolo sacrato come il più bel gioiello della loro corona.

Quanto a lei signor Nunzio, che da più di un anno impiega lo zelo e la saggezza le più commendevoli per contribuire all'assestamento delle differenze che sin d'ora devono considerarsi come terminate, l'accerto che io provo la più compiuta soddisfazione nel veder coronati da buon esito i suoi nobili sforzi, spiegando alla mia Corte l'eminente carattere di cui è rivestita, e mi felicito che gl' interessi della Chiesa non potranno incontrare in lei se non se un rappresentante abile del pari che saggio. »

IRLANDA.

DUBLINO. — Il nostro corrispondente di Dublino scrive quanto segue:

I *club* sono veramente disciolti. Credo che voi potete credere i seguenti fatti: Giunte le nuove di efficaci misure repressive fu mandato un messo fedele a tutti gli ufficiali dei *club* affinchè si raunassero. I rappresentanti erano circa 25. Si presero precauzioni per eludere la vigilanza della polizia e gli ufficiali fecero lunghi giri ed entrarono nel luogo della ragunata a considerevoli intervalli. Fu ordinato che non si portassero giornali. Dopo lunga consulta fu deciso da gran maggioranza che le ragunate dei *club* sarebbero indefinitamente sospese — che i registri sarebbero collocati in luogo ove non si potessero scoprire — che non consegnerebbero le armi ma le distruggerebbero o guarderebbero fino a miglior tempo: e finalmente che il presidente e altri ufficiali che verrebbevi catturati dovessero procacciare la loro salvezza colla fuga o rimanere. Ecco una breve relazione dell'ultima ragunata dei capi de' *club*. Ai 22 e due successivi giorni ebbero molte partenze per le provincie; alcuni credono per motivo di nascondersi, altri per immediata insurrezione. Ho ricavato da buona fonte che la intesa raunata della lega a Enniscorthy è differita a un giorno non indicato. (*Daily News*).

(25 *luglio*). — Le corrispondenze del mezzogiorno ricevute oggi provano il grato ed importante fatto che i capi degl'insorti furono atterriti dalle decisive misure del Governo e specialmente dalla sospensione dell'*habeas corpus*. Ieri nel popolo minuto di Dublino vi fu una specie di terror panico prodotto dall'opinione che l'arresto dei capi ribelli cagionerebbe un sanguinoso conflitto. Ciò non ostante oggi si ristabilì la confidenza tra i pacifici e leali cittadini, ma sono tuttavia sgomentati i male affetti e i capi degl'insorti e ufficiali dei *club* scappano per tutti i sensi. Alcuni di essi fuggirono l'altra notte sulla strada ferrata e alcuni sui vapori per Liverpool. Ad uno dei più numerosi di questi *club* l'altra sera si presentarono solamente due membri e il proprietario della casa annunziò che non permetterebbe più alcuna ragunata, non essendo in tale caso più sicuro della sua persona. Il Governo abbonda in precauzioni. Stasera una metà della guarnigione di Dublino rimarrà sotto le armi e le compagnie dei varii reggimenti hanno le loro rispettive stazioni, in caso che diventi necessario di valersene. Per alcune sere avvenire si adotteranno le stesse precauzioni. Questo è indispensabile, ma affatica molto le truppe. Sonovi turbolenze in parecchie provincie. Un indirizzo del sig. John O'Connel al popolo in cui si denunziano i *club* e la lega e si qualifica questa come una derisione, un'insidia produce qualche benefico effetto fra que' *repealers* che non presero parte a quella fellonesca confederazione. L'*Evening Post* dice: Ci assicurano che molte persone che eransi unite in *club*, credendo di far avanzare il *repeal* (rivocazione dell'unione) si determinarono ora a disciogliersi e rendere le armi. (*Chronicle*).

ALEMAGNA.

VIENNA (22 *luglio*). — Alle ore dieci i deputati si sono riuniti nella sala degli Stati per tirare a sorte una deputazione che doveva andare all'incontro dell'arciduca Giovanni. A mezzodì i tamburi e il canto popolare (*D'Arndt*) *qual è la patria del Tedesco* annunziarono l'arrivo dell'arciduca. La deputazione lo accolse sugli scalini del vestibolo, e S. A. I. entrò nella sala preceduta dalla deputazione e dai ministri, e fu salutato con unanimi applausi. I ministri si collocarono ai fianchi dell'arciduca sui gradini del trono: allora l'arciduca si alzò in piedi e lesse ad alta voce il seguente discorso:

« Incaricato da S. M. il nostro Imperatore costituzionale di aprir la Dieta, io compio questo dolce dovere, e porgo un affettuoso saluto a voi, o signori, che siete chiamati ad ultimar l'opera della rigenerazione della patria. Il consolidamento della libertà da noi conquistata e il nostro avvenire esigono la vostra cooperazione franca e indipendente per lo stabilimento della Costituzione. Tutte le nazionalità della monarchia Austriaca sono egualmente vicine al cuore di S. M., e tutti gl'interessi trovano una base solida nella libera fratellanza di questa nazionalità, nell'eguaglianza dei diritti di tutti e nell'unione intima dell'Alemagna (*applausi vivissimi alla sinistra ed al centro*).

« Il cuore di S. M. ha provato un profondo dolore nel vedere che la pienezza di tutti que' vantaggi i quali solitamente vengono assicurati al popolo dalle istituzioni liberali saggiamente applicate, non poteva venirgli conceduta immediatamente. S. M. si associa con una viva simpatia ai patimenti de' suoi popoli. Per quello che concerne la Ungheria e i paesi accessorii, non è irragionevole l'aspettarsi dalla generosità e dallo spirito di giustizia della popolazione un assestamento pacifico e soddisfacente delle questioni che non sono peranco definite. La guerra d'Italia non è diretta contro la libertà dei popoli di codesto paese: il serio suo scopo si è di mantenere l'onore delle armi austriache in cospetto delle Potenze italiane, nel mentre che la loro nazionalità è riconosciuta, e di tutelare gl'interessi più importanti dello Stato. L'intenzione benevole di dare un termine pacifico a infelici dissensioni, non avendo avuto alcun risultamento, sarà cura della nostra valorosa armata il conquistare una pace onorevole (*applausi*).

Le relazioni amichevoli dell'Austria con tutte le altre potenze non si sono per nulla alterate: quelle colla Spagna da sì gran tempo interrotte vennero ristabilite. In seguito a parecchie operazioni finanziere e per il concorso di avvenimenti straordinarii le cose che riguardano le finanze dello Stato si trovano in una situazione che esige delle misure straordinarie, immediate. Il ministero vi presenterà i progetti di legge necessarii con ischiarimenti in proposito. Egli è nell'appello dei rappresentanti del popolo per deliberare essi stessi sugli interessi generali, che risiede la guarentigia la più sicura dello sviluppo intellettuale e materiale dell'Austria. A questo scopo S. M. m'incarica, o signori, di salutarvi, a suo nome non che a quello di tutta la nazione e di assicurarvi la sua cordiale benevolenza. L'Assemblea costituente è aperta ».

Il Presidente rispose a questo discorso con qualche parola ben acconcia, la quale destò a più riprese gli unanimi applausi dell'Assemblea.

La signora baronessa de Brandhof, moglie dell'arciduca Giovanni era presente, ma non trovavasi nella loggia imperiale. Le grida di « alla loggia imperiale » risuonarono da ogni dove. L'opinione del pubblico ha voluto con questo grido protestare contro l'esclusione appartenente a idee di un altro tempo che ha fin qui colpito la moglie dell'Arciduca. Fin dal giorno precedente la Baronessa aveva ricevuto molti contrassegni di rispetto dalla guardia nazionale. L'impressione di questa seduta è stata generalmente favorevole: si osservò con piacere che ogni lusso soverchio era stato messo a parte.

FRANCOFORTE (23 *luglio*). — Il generale Cavaignac ha pregati, in una lettera amichevole, i Governi dell'Alemagna, di non lasciar più transitare sui loro territorii i Polacchi che vogliono condursi in Francia, affine di non accrescere gli elementi anarchici a Parigi: per tal modo la questione della Polonia che sarà discussa domani dall'Assemblea nazionale, non potrebbe venir considerata come una questione di guerra.

—(25 *luglio*).—Si attende con ansietà il ritorno del luogotenente del regno. Qui i repubblicani fanno quanto possono per screditare il nuovo potere del regno. Il Ministero è ancora incompleto, e non corrisponde ai desiderii universali. (*Allgemeine*).

— (26 *luglio*). — Dopo l'apertura dell'odierna seduta furono partecipate nuove petizioni riguardanti la quistione di Posen. Parlò fra tutti Ruge. Egli vuole intraprendere ancora una volta di predicare la pace in una quistione che può trarre dietro di sè serie complicazioni. Egli disse essere stato una vergognosa ingiustizia la divisione della Polonia e la sua oppressione da tre despoti. Gli è onorevole pella Prussia e l'Alemagna l'aver portato nella Polonia la coltura e l'attività germanica. Sarebbe però vergogna, se non vi si portasse la piena libertà. La propaganda della libertà essere un santo dovere, e dove non basta la ragione, là doversi impiegare la forza. L'emigrazione polacca essere la propaganda della libertà europea; le si fece il rimprovero che ella si fondò sulle barricate, ma son queste appunto che acquistarono ai Polacchi la simpatia popolare. Il popolo germanico vuole libertà e democrazia. I Polacchi che lo czar incorporò nell'armata diventarono apostoli della libertà fra i Russi. I Polacchi hanno convocato il Congresso slavo pello scopo più umano. I Polacchi non sono più morti dei Giudei; poichè questi non cessarono di operare nella storia del mondo, ne sono testimoni Spinosa, Börne, Heine. L'oratore desidera in nome dell'umanità e giustizia il ristabilimento della Polonia, ed invita l'adunanza ad imprendere questa missione. (A diritta, no; a sinistra sì!) Egli propone con molti altri membri di non riconoscere l'aggregazione d'una parte di Posen alla Confederazione, e l'elezione dei deputati, e di procurare, d'accordo colla Francia e l'Inghilterra, un congresso di tutte le potenze pel ristabilimento della Polonia.

Gli Italiani, disse l'oratore, saranno indipendenti, i Radetzki debbono essere cacciati dall'Italia, noi Tedeschi dobbiamo desiderarlo. (*La sinistra applaude; grande tumulto alla diritta. Richiamo all'ordine*). Il presidente osserva; egli considerare come un mezzo tradimento contro la nazione, se si desidera che i suoi combattenti sieno vinti, non potere però richiamare l'oratore all'ordine, dovendo egli lasciare la sua propria maniera di vedere il mondo. — Per alcun tempo dura l'agitazione nell'Assemblea, e l'oratore non può farsi sentire; ma finalmente riesce a sviluppare la sua idea d'un Congresso europeo. Dopo lui parlò Löw di Posen. Egli non crede che il discorso di Ruge sia l'espressione d'un partito, uomo che altre volte chiamò vile la nazione tedesca. (Il presidente: Ciò che alcuno ha manifestato come scrittore, non appartiene qui) d'un uomo che desiderò la disfatta alle armi austriache. Invita l'Assemblea a dare una smentita all'oratore, ed all'armi tedesche in Italia un segno di simpatia (*Sinistra: Nissuno può fare inviti, eccetto il presidente*). Il presidente richiede l'oratore di attenersi alla quistione. L'oratore propugna l'incorporazione. Parlarono ancora dopo molti oratori. Alle ore 3 e 1|2 fu chiusa la seduta, ed il sunto del relatore aggiornato per il domani.

UNGHERIA.

PESTH (22 *luglio*). — I molteplici dissidii sulle quistioni della guerra, delle finanze, delle relazioni estere dell'Ungheria, hanno portato il Governo in una falsa posizione. In seguito ad un progetto d'indirizzo agli Ungaresi che combattono in Italia, si mostrarono più che mai divise e cozzanti le opinioni. Una parte diceva, che gli Ungaresi hanno da fare come gli uomini colla Luna; altra parte poi voleva che s'appoggiasse l'Austria nella sua guerra contro l'Italia. Un vivo partito s'oppose violentemente a mandare truppe in Italia, anzi desiderava, che si richiamassero quelle, che combattono per il dispotismo dell'Austria. Ma Kossuth dichiarò, che le truppe ungaresi in Italia salivano solamente il numero di 10 a 12 mila uomini, e se si richiamassero indietro, per mandarli contro la Croazia, i Croati anche richiamerebbero i loro 35 mila uomini, il che sarebbe male per gli Ungaresi. Inoltre, come andrebbero gli affari d'Italia, se Mugiari e Croati fossero tra loro in conflitto? Per ora è meglio lasciare che Mugiari e Croati combattino sotto uno stesso comando contro il comune nemico, ed impedire che le due razze si distruggano vicendevolmente.... In particolare poi sugli affari d'Italia così s'esprimeva Kossuth:

« Si deve prima ristabilire la pace e l'ordine nel nostro paese, quindi dettare una pace all'Italia, la cui prima condizione sarebbe la sua indipendenza, però sempre d'accordo, che anche la Lombardia aiuti a pagare il debito pubblico. Quando poi l'Italia non volesse con questo patto accettare la pace, allora si manderebbero inevitabilmente le truppe a combattere contro l'Italia. Il Ministero ungarico vuol dunque far da mediatore e dettare una pace. Questa dichiarazione farà cattiva impressione in Vienna, e si noti bene, che essa è fondata sulla supposizione che si possa ristabilire la pace del paese, il che forma una delle più ardue, e quasi direi indissolubili questioni. Ma ciò s'avverrà? allora il Ministero farà da mediatore, e intanto non vede, che l'Austria è costretta dal bisogno a gettarsi nelle braccia dell'Alemagna, e per mezzo del potere centrale cercare uno scioglimento della questione d'Italia, il che par più probabile, massime che il nostro paese è sempre più oppresso dall'urgente bisogno di danaro. Ma il sig. di Kossuth non bada alle quistioni finanziere, e poi lui mentre il paese è esausto, propone un'imposizione di 42 milioni con mezzi, che a noi sono ignoti. (*Allgemeine Zeitung*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Le notizie giunte dal campo ieri notte recano che le nostre truppe trovansi a Codogno, ed il quartier generale a Casal Pastrengo.

— L'esercito sardo si è riunito sulla linea dell'Adda: da ogni parte i militari vengono a raggiungere i rispettivi corpi: lo spirito dell'esercito, prima abbattuto dalle privazioni sofferte che furono cagione principale degli sconcerti preceduti, si rinfranca: l'ordine si ristabilisce, l'ardore rinasce, e fra poco si spera d'essere in grado di agire più vigorosamente. Si credette prudente di ritirare l'esercito da Cremona per prendere posizioni più forti, per assicurare e coprire comunicazioni importanti. Questo movimento fu fatto senza che il nemico abbia cercato di disturbarlo.

PESCHIERA (27 *luglio*). — Ogni notte specialmente la cavalleria ungherese si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Ieri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi.

— Tre colonne dell'armata austriaca si dice che marcino, una su Piacenza, l'altra su Cremona, l'altra su Brescia, tendendo ad accentrarsi in Milano.

— Il Duca di Genova dicesi a Pizzighettone.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Bullettino della guerra.

Milano, il 31 luglio 1848.

Il 29 luglio il quartier generale del Re fu trasportato a Cà de' Quinzani poco distante da Cremona.

Nel giorno successivo il Re era a Cremona. Verso le ore 9 e 1|2 antimeridiane s'udì un forte cannoneggiamento verso l'Oglio. Il Re e lo Stato maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

L'esercito Italiano, sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s'avvia verso Pizzighettone per prendere al di quà dell'Adda forti posizioni. Il Re ha dato le più solenni assicurazioni che verrebbe alla difesa di Milano.

A rinforzare l'esercito Italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto Francese stato formalmente addomandato dal Ministero Piemontese e dal Governo provvisorio di Lombardia.

I bravi abitanti di Sermide al di là del Po hanno barricato il loro paese, e, fortificatolo come meglio seppero, respinsero per due volte il nemico, forte la seconda volta di 800 uomini e 2 pezzi d'artiglieria. Il capitano Castelli, modenese, venne con 506 uomini per proteggere quei paesi circostanti da altre scorrerie; il battaglione di volontarii dei cacciatori dell'Alto Reno è partito il 27 per Bondeno e nella notte del 28 furono avviate a Cento le truppe del colonnello Morandi, cioè il secondo battaglione Italia Libera, e la Legione dell'Associazione nazionale Italiana.

Ci scrivono da Bologna (28) che il general Pepe fece una sortita da Brondolo con 14000 uomini. Sembra che voglia impossessarsi di Rovigo e piegare verso il Po.

FANTI, *generale* — RESTELLI — MAESTRI.

— La difesa della città di Milano è sistemata come segue:

Sez. I. Da Porta Tenaglia a Porta Vercellina, la difesa è affidata al generale Antonini, che avrà il suo quartiere in Castello.

Sez. II. Da Porta Vercellina a Porta Romana, la difesa è affidata al tenente-colonnello Francesconi, che avrà il suo quartiere in piazza S. Alessandro.

Sez. III. Da Porta Romana a Porta Nuova, la difesa è affidata al tenente-colonnello Arduino, che avrà il suo quartiere nell'Arcivescovado.

Sez. IV. Da Porta Nuova a Porta Tenaglia, la difesa è affidata al tenente-colonnello De Campana, che avrà il suo quartiere a S. Simpliciano.

I comandanti delle sezioni si nomineranno i rispettivi aiutanti ed ufficiali per il servizio della difesa.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Sopra proposta del Comitato di pubblica difesa, il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

Sino a tutto il giorno 5 agosto p. v. si permette l'introduzione nella città di Milano delle farine d'ogni sorta, del riso, dei foraggi e delle bestie da macello.

Sino a nuovo ordine poi si accorda l'esenzione da ogni dazio per la macina delle granaglie nella città di Milano, e vi si permette l'attivazione e l'esercizio di nuove macine.

L'Intendenza generale delle finanze e la Municipalità di Milano sono incaricate dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 30 luglio 1848.

STRIGELLI, *f. f. di presidente.*

DECRETO

1. È istituito un Consiglio permanente punitivo di guerra per giudicare in modo istantaneo tutti coloro che investiti dalla patria di un comando o di una funzione colpevolmente vi mancassero, rendendosi così traditori della patria.

2. Il Consiglio permanente punitivo di guerra è composto come segue:

Presidente Rougier, *generale*. - *Membri*. Dossi Antonio. - Arese Francesco. - Lissoni Antonio. - Barier. - Nessi Pietro, *relatore*.

3. Il Consiglio di guerra entrerà in funzione non appena la città di Milano sarà dichiarata in istato d'assedio, con pieni poteri di vita e di morte a rigore di legge militare.

Milano, il 30 luglio 1848,

Fanti, *generale* - Restelli - Maestri.

CIRCOLARE AI PARROCHI DELLA LOMBARDIA.

Nel suo pericolo supremo la patria a voi ricorre, venerabili parrochi, che avete sui popoli l'autorità della parola e dell'esempio. Tocca a voi di farvi apostoli di quel cittadino coraggio che sarà la nostra forza maggiore contro al nemico. Sorgete con quell'animo stesso, con cui sorgeste nei giorni gloriosi del marzo a predicare la guerra santa. E quel nemico medesimo che bandivate allora maladetto da Dio e dagli uomini, e che minaccia di scagliarsi nuovamente sopra di noi, lordo di tanto sangue innocente, immondo di tante sacrileghe profanazioni.

Sul pergamo, sulle piazze, da per tutto ove il popolo si raccoglie, mostratevi, predicate, incoraggiate.

Unitevi ai più zelanti, ai più rispettati cittadini, ai Commissarii che saranno mandati dalla pubblica autorità; sussidiateli in ogni incontro colla parola e coll'opera.

Fate dar nelle campane incessantemente, per rinnovare al barbaro i terrori delle giornate di marzo, per rinfervorare i vostri con quel suono che predisse allora la vittoria.

Non è tempo questo di molte parole: è tempo di fatti; e i vostri saranno, o parrochi, degni di questa patria, degni della missione che avete ricevuta da Dio d'essere sempre co' vostri popoli, e più ne' giorni della sventura.

Restelli — Maestri.

Proclama del barone di Perglas I. R. tenente maresciallo e comandante delle truppe Austriache lungo il Po agli abitanti del Ducato di Modena.

Una rivoluzione vituperevole, cui non prendeste parte, serbando la fede alla patria ed al vostro Sovrano, ha posto a soqquadro il vostro bel paese. Un Re estraneo, cui non fu mai sacra la parola, e che sotto lo stendardo della libertà nasconde le proprie mire ambiziose e rapaci, minaccia d'imporvi il suo giogo e di precipitarvi nella miseria, che felici eravate sotto il saggio governo del vostro Duca.

La vostra causa dovrà decidersi colle armi. L'Austria le ha brandite e portate vittoriosamente fino ai vostri confini. Le mie truppe hanno varcato il Po in più punti per accorrere al vostro sostegno, alla vostra liberazione. Schieratevi tra le loro file, bravi modenesi! Già addestrati ed esperti nel maneggio delle armi, formerete una legione a parte e sarete trattati in parità delle mie truppe. Sceglierete i vostri uffiziali, e spiegando i colori del vostro paese, concorrerete a combattere il comune nemico, il nemico dell'ordine e di ogni buon diritto.

Eccito anche gli Svizzeri, che assoldati dallo straniero pugnarono contro di noi, a raccogliersi sotto i vessilli imperiali, memori dell'antica fede e della origine loro tedesca. All'ombra dei medesimi e combattendo per la buona causa potranno coprire di nuovi allori le gloriose loro armi. Io li accoglierò come fratelli, assicurando loro il trattamento finora goduto. (*Osser. Triestino*).

FIRENZE (30 *luglio*).— Questa sera succedeva una imponente dimostrazione popolare contro il Ministero e contro le Camere dimandando pronta attivazione dei mezzi per la guerra; a domani i particolari.

LIVORNO (31 *luglio*).— Ieri sera ebbe luogo una popolare dimostrazione innanzi al palazzo del Governatore. Si gridò — Abbasso il Ministero. Leva forzata, Morte al Ridolfi, Viva il Guerrazzi.—

— Il Governatore di Livorno si affretta a rendere note al pubblico le seguenti notizie telegrafiche pervenutegli dalla capitale in questa mattina.

« Il ministero si è dimesso; le Camere adunate fanno
« leggi di guerra.
« Firenze è quietissima; furono arrestati i perturbatori
« fra gli applausi del popolo.
« Sono buone le notizie del campo. Il Re è sempre
« ove si ritirò; ha 45,000 uomini e si dispone ad attaccare.
« Truppe corrono al campo per battere i Tedeschi.

Dal Real Governo di Livorno, li 31 luglio 1848.

Il Governatore. LELIO GUINIGI.

(*Corr Livor.*)

ROMA (28 *luglio*). — Le nostre speranze si sono realizzate. Il Consiglio dei deputati, legalmente riunito questa mattina in comitato segreto, ha riconosciuto la imperiosità delle circostanze, e in presenza di queste non ha esitato un momento a dichiarare che domani terrà seduta pubblica per deliberare intorno ai più urgenti bisogni dello Stato. (*l'Epoca*).

VIENNA (25 *luglio*). Dura tuttavia l'arruolamento de' due battaglioni volontari della Stiria; ogni battaglione è composto di sei compagnie di 180 uomini caduno. Il loro servizio dura quanto la guerra. Avanti ieri partì pell'Italia il reggimento cacciatori della guarnigione. (*Allgemeine*).

— La gazz. d'Augusta porta ancora un lungo bullettino di Radetsky all'Imperatore sui successi delle ultime giornate.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 3 Agosto 1848. N° 186

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 2 Agosto.

EUGENIO, principe di Savoia-Carignano,
luogotenente generale di S. M., ecc. ecc.

In virtù dell'autorità che Ci è delegata;
Sentito il consiglio dei ministri;
Visto l'art. 9 dello Statuto;
Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il 15 del prossimo mese di settembre.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Torino, addì primo agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

PLEZZA.

* * *

Relazione sui provvedimenti di guerra fatti dal nuovo Ministero, letta dal ministro conte Giacinto Collegno alla Camera dei deputati nella tornata delli 2 corrente.

Signori deputati, vi furono tempi, ne' quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra dovesse essere celato in arcano impenetrabile onde il nemico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo, di qual natura era questo pericolo. Ma quando una nazione è decisa ad adoperare tutti i mezzi di difesa, de' quali può disporre, ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrifizio per la difesa della propria indipendenza; e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo slancio generale.

Il Ministero, la cui prima cura quasi è l'armamento nazionale, adempie dunque a un dovere verso la patria nel rendervi conto, o signori, di quanto ha fatto dal suo primo costituirsi. A provvedere alla difesa del territorio italiano e impedire l'inoltrarsi del nemico al di quà delle provincie già da lui occupate, si sono dirette d'ordine di S. M. il Re, generale in capo dell'esercito, tutte le truppe disponibili della Lombardia verso Brescia, ove il generale Zucchi trovasi ora alla testa di 30 mila uomini.

Tutte le truppe che trovavansi al di quà del Ticino si formano ne' dintorni di Alessandria in corpo d'armata, che sarà fatto procedere immediatamente verso il quartiere generale di S. M.

Si vorrebbe accelerare da taluno la partenza degli altri battaglioni di riserva! Si vorrebbe che partissero senza vestiario, senza armamento compiuto; prego la Camera, prego la nazione di non ridurre gli eccellenti soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari! Le truppe che dobbiamo combattere sono truppe disciplinate. Opponiamo loro truppe più disciplinate delle loro, quand'anche queste truppe dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell'antico esercito!

Oltre i mezzi di difesa regolari però, il Ministero ha provveduto pure a preparare tutti que' mezzi straordinarii che in caso di necessità suprema dovrebbero essere posti in opera. Le guardie nazionali del regno saranno invitate per cura del Ministero dell'interno a fornire battaglioni di volontarii per accorrere alla difesa delle città Lombarde più minacciate.

La leva in massa viene preparata in tutto lo Stato, e principalmente nelle provincie orientali.

Gl'ingegneri lombardi hanno disposto per la difesa, la linea dell'Adda. Il generale Racchia con varii ufficiali esperimentati del genio e dell'artiglieria è stato chiamato a organizzare la difesa del Ticino.

Anche le piazze dell'interno si mettono in stato di completa difesa.

Se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell'antico Piemonte, poche ore ne basterebbero per muovere contro di lui le popolazioni intiere. Fiumi e fortezze servirebbero di baluardo a quelle popolazioni.

Per togliere poi ai soldati della riserva chiamati straordinariamente alle armi, ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge per lo stanziamento a favore del Ministero della guerra di un milione di lire da assegnarsi in sussidio alle famiglie di quei militari.

Si sono date pure disposizioni pel pronto arrivo in Piemonte di 50 mila fucili che ci furono ceduti dal Governo francese. Questi fucili saranno distribuiti immediatamente alle milizie, giacchè il ministero intende che in questi momenti supremi non un solo fucile debba restare inadoperato. E frattanto giungeranno anche i cento cinquanta mila fucili americani commessi dal precedente Ministero.

A buon dritto diceva io, che amici e nemici debbono sapere quali sieno le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degl'invasori d'Italia.

Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera sulle voci che corrono del mancare di viveri dell'armata. Egli è vero che nei movimenti complicatissimi di truppe che ebbero luogo il 24, 25 e 26 luglio, non sempre poterono farsi distribuzioni regolari. Egli è vero che certi corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni; ma di quanto consta finora al Ministero non si potrebbe incolpare di tale accidente che la complicazione delle mosse strategiche di quelle giornate. Ora poi l'intendenza generale dell'esercito raddoppiando di zelo quanto raddoppiano i bisogni, ha organizzato un nuovo servizio che ha per base la città di Piacenza, e le relazioni dell'esercito riferiscono questo nuovo servizio soddisfare pienamente ad ogni bisogno delle truppe.

Un'altra inquietudine si sparge pure nel paese, e questa a proposito dell'agglomerazione dei prigionieri austriaci in città, ove forse possono diventar pericolosi. Per calmare questa seconda inquietudine posso dichiarare che si sono già dati gli ordini per condurre que' prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello Stato; anzi domani partiranno probabilmente di Torino quelli che si trovano nella cittadella.

* * *

I fatti che agitano tutte le menti ed alternano in un istante sì varie speranze e timori, costituiscono una crisi che diventar potrebbe terribile se la ragione perdesse in questo momento quel dominio che essa ebbe sinora, e tanto più deve ora esercitare sugli avvenimenti politici del giorno.

La fortuna ci aveva assuefatti a vedere anticipato ogni nostro desiderio, a vedere oltrepassata ogni nostra speranza, essa abbatteva con un soffio i nostri nemici, e da ogni lato sorger faceva nuovi amici, inattesi alleati. Essa si ristà ora, dovremo dire perciò che contro di noi siasi volta? No, poichè nol dissero i nemici nostri quando contro di loro si volgeva, e solo disperar potrebbe chi in essa confidasse, e non nel proprio diritto, nella propria virtù.

Colui che trasportato dalla foga dell'immaginazione, dall'ardire dell'animo, con impeto irriflessivo abbracciò una sola idea dei destini italiani, può dire che tutto è in pericolo; ma nol può chi colla storia alla mano misura alla grandezza dell'impresa la grandezza degli ostacoli; lo svolgimento delle sorti italiane è determinato dal genio proprio e dai caratteri dominanti della nazione, ma siccome non per ciò poteva il popolo italiano più che qualsiasi altro sottrarsi a quell'influenza che regola ed accomuna tutte le sorti di Europa, questa stessa politica Europea accorrerà ora in nostro aiuto, come inevitabilmente accorsa sarebbe, vincitori noi, a moderare le nostre sorti.

La guerra nostra non avrebbe forse minacciato la pace dell'Europa, se ardita e comune all'Italia tutta essa avesse cacciato il nemico oltre i nostri confini, mentre Francia, Austria, Prussia e tutta quasi Germania tumultuanti sollevavansi a libertà. Ma ora che traditi, separati, noi siamo esposti ad una lotta, il cui esito potrebbe momentaneamente dar vinta la causa la più sacra che combatter possa una nazione: Francia, Inghilterra ed i popoli tutti inciviliti e liberi, soffrire non possono che in faccia al mondo trionfi la barbarie sulla civiltà, e sian conculcate la nazionalità, la libertà italiana dalla prepotenza straniera appoggiata alla sola forza brutale.

Questo non può permettere la nazione francese, perchè non richiesta nel modo più solenne ed esplicito si è impegnata a guarentire non una provincia d'Italia più che un'altra, ma la sua nazionalità, la sua indipendenza, le libertà sue da ogni oppressione straniera; nè il può Inghilterra, sia per quel principio di liberalismo che informa le sue istituzioni e regge ora la sua politica, sia per impedire che un intervento armato ed esclusivo del Governo francese volger possa in una guerra europea che minacciar potrebbe i suoi più vitali interessi.

Diplomazia, intervento straniero sono voci che suonar possono ingrate, ma oltrechè non sta in noi impedirne gli effetti, potrà bandirle chi fido all'onor piemontese, alla parola data all'Italia, in queste supreme contingenze offrirà mezzi onde far fronte all'irrompente forza nemica, e salvare o provvedere almeno a quelle provincie, che non di nome solo, ma d'affetti e di fatto ci si mostrarono sorelle; ma altre voci furono e potrebbero essere ancor più fatali alla patria nostra.

Io ben so che l'idea di un intervento è da molti respinta qual oltraggio al nome italiano; mentre da altri essa è talmente connessa all'idee di repubblica, che non credono possibile l'una, senza che abbia a seguitarla l'altra. Ma sia gli uni che gli altri, a parer mio s'ingannano; la Francia sa pur bene, al giorno d'oggi, che una repubblica in Italia, allo stato dell'opinione pubblica e delle nostre condizioni politiche, è cosa cui non puossi pensare seriamente; che più, una repubblica italiana non potendo supporsi senza che il sistema democratico venisse spinto per ora agli estremi, onde conculcare ogni opposizione, ed imprimerle un moto energico nei primi suoi passi, ignorar non può l'attuale Governo francese, che quest'esempio potrebbe ben concitare in Francia nei frementi e non ancor sgannati democrati una contagiosa e terribile reazione.

La parte che si è riservata la nazione francese nelle cose d'Italia è troppo bella e generosa, onde essa voglia guastarla con mire ambiziose o sovvertitrici, troppo altamente essa protestò contro ogni idea di conquista, perchè non voglia fare per l'Italia ciò che già faceva per la Grecia, per il Belgio, che sottraeva al giogo straniero senza idee di conquista, di predominio, d'influenza, senza lasciarsi pur tentare dall'offerta della belgica corona.

Vorrò io dire con ciò che un italiano abbia a desiderare l'intervento armato di Francia? Invocare aiuto è cosa dura sempre, pericolosa talora; è cosa cui l'Italia ricorrer non deve che fatto l'estremo di ogni sua possa; ma giunti a tal punto, volgersi alla Francia egli è mostrare che la simpatia, l'affinità di principii, le proteste, le offerte non sono nomi vani, egli è affidarsi a quell'onore francese che sta guarentigia inviolabile e sacra alla solenne parola del suo Governo.

Come Piemontesi noi basteremo sempre a noi stessi; e sa pure il tedesco che il Ticino è per lui limite fatale; ma chi ignora che Francia non avrà mai a scendere dall'Alpi in aiuto del Piemonte, ma a supplire a quelle schiere che la voce della libertà, dell'indipendenza dovea far sorgere dal suolo Lombardo? dovea far accorrere dagli estremi lidi d'Italia?

Dissi che nè Francia nè Inghilterra ciascuna per proprie ragioni soffrire non potrebbero il trionfo dell'Austriaco sulle antiche sue provincie. Quindi si presenta ancora la supposizione di una mediazione offerta da queste due potenze.

Un ambasciatore inglese trovasi ora al campo nemico, e sì giuste furono sin'ora le previsioni dell'Inghilterra sulle cose nostre, che non sarei alieno dal credere che il signor D'Abercromby possa avere istruzioni anticipate per antivenire i casi probabili, e perciò precise e formali.

Il signor Ricci inviato dal nostro Governo a Parigi, al primo annunzio dell'ingrossare delle forze austriache, saprà a quest'ora le intenzioni del gabinetto francese. — Finalmente l'incaricato d'affari di Francia partiva ieri da Torino avviato egli pure al campo.

Tragga dunque ognuno da questi fatti quelle induzioni, o conclusioni che gli suggerirà il suo criterio politico. — Io mi arresterò alle seguenti.

L'intervento Francese non è questione *Piemontese*, ma *Italiana*, questione forse Europea, in quanto che se unite le bandiere Francesi alle nostre, s'innalzerà dai due campi uniti il grido di guerra, tremeranno i nemici non solo in Mantova e Verona, ma a miglior diritto tremerà Vienna stessa.

La mediazione Inglese da per sè sola non crederei probabile, o proficua troppo alla causa nostra. — La mediazione unita di Francia e Inghilterra sarebbe il più nobile effetto di quella politica che univa pur ora queste due potenze a tutela della libertà Siciliana — sarebbe la più magnifica prova di quel senso di moralità politica che solo è degno d'ispirare e dirigere a benefizio dell'umanità quelle due gloriose nazioni. Ma niuno mai si dimentichi che a qualsiasi politica il più valido appoggio sono quelle armi che offriranno al mondo lo spettacolo di una nazione che tutto è pronta a sagrificare alla sua indipendenza, alla sua libertà, al suo onore.

Armi dunque! armi ed armi!

M. A. CASTELLI.

* * *

ALLA POLIZIA.

Già più volte ebbimo a dolerci della inconcepibile negligenza ed apatia della nostra signora Polizia, la quale sembra credere non ad altro fine siasi istituita la guardia nazionale, se non acciocchè fosse d'or innanzi lecito a lei, di vivere tranquilla, nel dolce far niente a spese dello Stato.

Da più notti, il riposo degli abitanti di Torino, è rotto da urla, da schiamazzi, il peggior male de' quali, non è certamente il compromettere e deturpare nomi, e così ferire al cuore d'ogni buon italiano. Avvengono risse, commettonsi violenze, delitti anzi, e la Polizia non interviene mai per prevenirli o per arrestarne le conseguenze. E come se non le bastasse il non far ella, qualora non rendesse anche vani gli sforzi altrui, se avviene che la guardia nazionale arresti qualche perturbatore della quiete, ella si affretta di rimetterlo in libertà, quasi per beffar lo zelo e la sollecitudine di quella.

Un simile stato di cose non può durar più a lungo. Già appaiono i sintomi non dubbi de' tristi effetti che malvagie passioni messe in fermento, non tarderanno a produrre, se non vi si pone riparo in tempo; e una viva inquietudine va pur troppo ogni dì guadagnando gli animi dei cittadini onesti e pacifici. Ora piucchemai è dunque necessaria l'azione della polizia, azione non cieca, violenta, brutale, ma intelligente, moderata, e forte ad un tempo ed energica, quale vuolsi onde conciliare la savia libertà colla pubblica sicurezza.

Tengasi adunque per avvertita la Polizia, se vuole evitarsi il triste carico di una dolorosa responsabilità; quando la sua negligenza l'abbia condotta a tale, che invano abbia poi a volere porre rimedii a quei danni, che non avrà saputo o voluto prevenire.

INTERNO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ultima tornata della sessione tenuta li 2 agosto.

Presidenza dell'avv. Demarchi, *Vice-Presidente.*

La seduta è aperta all'1 e minuti 40. Il segretario *Serra* legge il processo verbale della tornata precedente.

Il *Presidente* fa per metterlo ai voti, quando il deputato Sineo dimanda la parola.

Sineo — Se questo verbale sarà seguito dalla lettura del verbale dell'adunanza generale che ebbe luogo negli uffizii, io non moverò questione a che venga approvato: ma osserverò che la seduta del 29 non può presentarsi, non può conoscersi appieno se non contenga anche ciò che ha avuto luogo nella precedente discussione avuta in un'adunanza generale negli uffizii. — Qui l'oratore si fa a riepilogare le cose avvenute negli uffizii della Camera dopo il voto emesso dalla medesima nella tornata di venerdì esser la legge d'imprestito di 100 milioni proposta dal nuovo Ministero. Con questa esposizione l'oratore tende a stabilire quale sia stato il vero carattere della opposizione da lui fatta alla proposta dei signori Ferraris, Galvagno e Buoncompagni votata dalla Camera nella seduta di sabato 29 scorso mese. Egli dice che alla prima apparenza questa protesta altro non era che un modo immaginato dalla minoranza onde ottenere la maggioranza in piazza, e questo essere stato il suo pensiero. Tuttavia, prosegue l'oratore, la Camera ha creduto, che si dovesse procedere alla deliberazione.

Questo fu anche il sentimento della Camera in pubblica seduta; alla Camera tuttavia io aveva proposto un emendamento il quale secondo me era conforme al diritto costituzionale, non così (secondo il mio avviso che sottopongo sempre a quello dei miei colleghi), era la legge che era stata formolata. Questo era precisamente il mio sentimento. Ho dichiarato e negli uffizi, e nella seduta pubblica che io credeva, richiesto dalla gravità delle circostanze, opportuno di dare al Re tutta la facoltà necessaria. Io credo che coloro che hanno seguito nella deliberazione del 29 la stessa via che fu da me battuta, io credo che siano entrati precisamente negli stessi sentimenti, anzi la maggior parte ebbe occasione di dichiarare che credevano anch'essi all'opportunità di investire il governo dei poteri più estesi. Ora quanto fosse necessario che i motivi del nostro voto fossero ben conosciuti, autenticamente accertati dalla Camera e proclamati: quanto ciò fosse necessario lo prova l'andamento tenuto fuori della Camera. In un giornale che ha per direttore un membro di questa Camera si legge:

« Ecco i nomi dei quarantatre deputati che si astennero ieri dal votare, dichiarando incostituzionale la « decisione presa a grande maggioranza della Camera.

« La Nazione giudicherà se abbiano meglio inteso il « loro mandato coloro che a pretesto di legalità le negavano i mezzi necessarii a difendersi, o coloro che a « sottili distinzioni preposero la legge suprema, la salute « della patria ».

Io son persuaso che i membri tutti di questa Camera riconoscono in queste parole una mera calunnia, una calunnia intorno alle intenzioni, e proclamo altamente davanti alla Camera, davanti alla Nazione questa formale calunnia. Questa è la più ingiuriosa fra quante furono usate contro i membri di questa Camera ne' fogli pubblici. Nella seduta che ebbe luogo in comitato segreto, ignaro di quanto si conteneva in questi fogli ebbi la bonomia di proclamare le proteste che erano state fatte dalla minoranza. Certamente avrei insistito più fortemente onde la Camera spiegasse largamente i suoi pensieri se avessi sospettato come la minoranza di essa fosse stata calunniata. Io lamentava allora le calunnie che erano state vibrate contro la maggioranza, della quale spesso io non faceva parte. Oggi debbo rammentare le calunnie contro la minoranza. Tutto fu oggetto di calunnie e di ingiurie, appunto perchè l'intento di molti è di calunniare e la Camera ed il sistema rappresentativo, e la costituzione, perchè si vuole altro che la costituzione, l'ordine, e la libertà. Io domando perdono alla Camera se l'ho trattenuta su questo incidente, credo tuttavia che apprezzerà l'importanza dei cenni che le ho esposti. Lo ripeto, in questo tempo abbiamo bisogno di unione, di una unione cordiale, di unione di forza e di mente, ed è quella che io ho invocata cordialmente, ed in quella tutti i buoni cittadini, sono persuaso, saranno unanimi. La Nazione giudicherà coloro i quali vollero farle battere una diversa via.

Cavour. « Vorrei dire due parole per un fatto personale; quantunque m'incresca di dover trattener la Camera di una tal questione in questi gravi momenti.

« Io non terrò dietro all'esposizione dei fatti che l'avvocato Sineo ha creduto di dover fare, riandando la tornata nella quale fu presa la grave determinazione d'investire il Governo di poteri discrezionali. Io dirò soltanto, che dopo la seduta secreta, io era rimasto persuaso che questa proposizione non era stata ravvisata incostituzionale se non da un piccolissimo numero di Deputati.

Molti fra essi avevano dichiarato altamente di approvare, se non nella forma, nel fondo questa proposizione; molti volevano approvare degli emendamenti, delle modificazioni; ma lo ripeto, in quanto alla cosa, mi parve esservi se non unanimità, un'immensa maggiorità. In seduta pubblica poi, una parte notevole della Camera credette di dover emettere un'opinione diversa da quella che aveva messa, o ch'io credeva avesse emessa nella seduta e negli uffici.

Questa condotta, non mi parve, lo dico schiettamente, non mi parve ragionevole.

Sicuramente dovendo in un giornale. che io dirigo, esaminare, pronunciare questa mia opinione, uno de' redattori di questo giornale, credette di dover emettere un giudizio; questo giudizio può essere considerato come severo; può essere considerato come ingiusto; ma io non credo che si possa attaccare come calunnioso. Osserverò all'onorevole preopinante, che l'articolo di cui fa menzione è firmato, e perciò non ne declino tuttavia la responsabilità: ma io posso assicurare la Camera, che quantunque io mantenga ora l'opinione che mi sono formata l'altro giorno sulla condotta de' varii membri, i quali hanno creduto di dover protestare in seduta pubblica contro la costituzionalità di quell'atto, non è mai stata la mia intenzione, e credo potrò dire nemmeno l'intenzione del redattore, autore di quell'articolo, di accusare l'intenzione di questi onorevoli deputati. Io credo essere necessaria l'unione, io credo che gli onorevoli deputati co' quali ho l'abitudine di votare, hanno dato in questa circostanza una prova di voler mantenere l'unione, d'averla data e nella Camera, e fuori della Camera. Potrei invocare perciò la testimonianza dei membri del Ministero ai quali dopo di aver dichiarato il giorno prima la mia intenzione di muover loro vivissima opposizione, dichiarai con egual franchezza il giorno dopo di voler rinunciare ad ogni pensiero di ostilità.

Era necessaria questa spiegazione, onde le intenzioni mie non fossero travisate dalle parole dell'onorevole preopinante.

Brofferio. « Il deputato Sineo ha profferte in questa Camera gravi parole; egli ha detto, che in questo tempo abbiamo bisogno di unione. Grandissima verità, ma il sentimento di unione non traspirava per altro dai rimproveri che egli faceva ad una parte dei Deputati e soprattutto alla periodica stampa. Io domando al sig. Sineo se sia costituzionale, e sia parlamentare il tradurre dinanzi a questi stalli l'opinione dei giornali. Qui si discute parlamentariamente; qui si discute quanto esce dalla bocca dei Deputati, ma quanto esce dalla stampa si confuta colla stampa e non colle parole nella Camera. Anche il sig. Sineo ha giornale e scrive in giornali, e se egli porta opinione diversa da quella che ha tradotta dinanzi a questa Camera, ha penna, ha fogli periodici, ma torno a ripeterlo non è parlamentare il farsi a discutere in ora di polemica contro giornali che hanno legalmente parlato contro la sua opinione.

Abbiamo bisogno di unione signori, sì ne abbiamo bisogno, e bisogno più che mai, imperciocchè i tempi sono grossi e sono minacciosi; ma io domando a quelli i quali volevano fare proteste come disse il sig. Sineo in favore dell'unione, se era quest'opinione d'unione, od opinione piuttosto di discordia.

L'unione è quando la Camera ha espresso un voto nella sua maggioranza di rispettare questo voto: l'unione è di dimenticare ciascuno di noi quello, che gli batte in cuore, e quello che gli ferve nella mente per unirci tutti intorno ad un solo stendardo nel giorno del pericolo. Abbiamo altro che fare in questi supremi momenti, che tradurre avanti la Camera l'opinione individuale ed i giornali, (*applausi*) abbiamo altro che fare che tradurre qualche gradazione d'opinione più o meno avversa dinanzi al Parlamento; abbiamo il nemico che s'innoltra, abbiamo la Francia che ci minaccia; signori, epperciò non si deve fare polemiche di giornali, e cercare sottilmente nelle pagine di un foglio quello che pensa un nostro collega, o quello che possa pensare un altro. Giacchè questa è l'ultima volta, che ci troviamo raccolti in questa Camera, torno a dirlo, è incostituzionale, e di più contrario agli interessi della patria il profferire qui la più piccola parola che possa produrre disaccordo e negli animi nostri, e nel paese.

Protesto adunque altamente contro le parole che ha dette il sig. Sineo, e dico che se siamo veri Italiani, e se amiamo il nostro paese, la patria nostra, dobbiamo sacrificare la nostra opinione e dobbiamo gridar tutti in questo momento armi, guerra, patria, guerra contro lo straniero, e non far polemiche. (*applausi strepitosi nella tribuna*).

Sineo. La camera può comprendere con quanto rincrescimento io debba continuare su questo argomento... (*Interruzione*).

Molti voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Metto ai voti l'approvazione del verbale....

Sineo. Per un fatto personale non mi si può negare la parola... (*Da quaranta Deputati si alzano in piedi a domandar la chiusura, e il sig. Sineo insistendo pure a voler parlare, ne succede un tumulto spaventoso*).

Lanza. Sorge a protestare a sua volta contro lo stampato in cui vennero riprodotte le parole del *Risorgimento* preposte alla lista dei 43 Deputati che si astennero dal votare; ma le sue parole vanno confuse, anzi accrescono il baccano generale.

Cornero figlio mette anch'egli un grido di accusa contro i gridatori pubblici che nel vendere le liste dei 43 Deputati *astinenti* li denominavano traditori; e pare che in luogo di rivolgersi alla polizia faccia anche scopo delle sue incriminazioni il *Risorgimento.*

Sineo. Protesta (*sempre in mezzo ad orrendo frastuono*) contro le parole del Deputato Brofferio, cui cita avanti l'opinione pubblica; e quegli dichiara altamente di essere pronto a subirla.

Sineo però, ad onta dello scandalo a cui fece trascendere la discussione, vuol pur sempre parlare; ma il presidente sollecitato dalle grida di tutta la Camera, a cui si aggiungono in ultimo anche quelle della tribuna superiore, gli nega risolutamente la parola, e pone fine al tumulto mettendo ai voti l'approvazione del verbale, che non incontra più alcuna difficoltà.

Sale quindi alla ringhiera il *ministro della guerra. Collegno,* e si fa a leggere il rapporto dei provvedimenti di guerra fatti dal Ministero che stampiamo in fronte a questo foglio.

Valerio. Dimando la parola per chiedere la stampa di 50 mila esemplari di questo discorso, affinchè siano sparsi per tutta la campagna, perchè vadano a tutti gli angoli del nostro paese a suscitarvi l'ardore ed il coraggio.

Pinelli. « La proposizione del signor Valerio esprime anche il sentimento di riconoscenza della Camera verso il Ministro della guerra, che diede comunicazione di quanto abbia operato per la difesa del paese. Aggiungerò solo una parola: il Ministro diceva, che l'opinione di alcuni era che dovessero aversi anche i contingenti quantunque non vestiti, quantunque non armati, per qui esercitarli, locchè egli non ravvisava utile, poichè doveva costituire un esercito ordinato, e che invece questi soldati di riserva avrebbero potuto dare un eccellente esercito; disse pure il Ministro, che si era presa alcuna disposizione per la levata in massa. Ora io chiederei, che il Ministro volesse ancora aggiungere una parola e spiegare quali sieno le disposizioni date perchè questa levata in massa del paese si possa effettuare: che se sono gli uomini della riserva per fare un esercito regolare io credo che possa essere molto utile che il nemico sappia che dietro all'esercito regolare vi è tutta la popolazione che è già preparata coll'armi per difendere il paese: io direi se non si farebbe cosa utile di fare requisizione di tutte le armi che i cittadini ritengono onde possano essere distribuite in caso di levata in massa. »

Plezza, ministro degl'interni, sorge a dare i chiesti schiarimenti sulle provvidenze emanate dal suo dicastero intorno all'ordinamento in ispecie della guardia nazionale mobile, ma con voce così debole, che noi ne abbiamo a mala pena potuto afferrare qualche parola (1).

Michelini G. B. muove interpellanze al Ministero sul difetto di vettovaglie sofferto dal nostro esercito, di cui la pubblica voce incolpa l'azienda generale di guerra; chiede perciò si ordini a tal uopo un'inchiesta.

Collegno ministro risponde non risultare finora al Ministero quel difetto essere proceduto da altro che da fortuito accidente, cioè dalle mosse complicatissime dei corpi della nostra armata; che però s'indagherà meglio la cosa.

Plezza ministro dell'interno ascende alla ringhiera, e legge il decreto del principe luogotenente del regno, stampato in capo a questo foglio, col quale vien prorogato il Parlamento ai 15 del prossimo settembre.

Un caldo e prolungato evviva al Re ed all'esercito pone fine alla seduta (ore 2 1|2).

(1) *Siccome le cose dette da questo ministro erano scritte, noi ci siamo dato molto travaglio per procurarci quello scritto, ma non ci siamo potuto riuscire. Ci si disse che questa relazione doveva essere emendata e copiata al Ministero interno; ma questo lavoro a notte assai tarda non era ancora ultimato: almeno così ci venne assicurato.*

EUGENIO principe di savoia-carignano, ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Vista la legge in data d'oggi sulla mobilizzazione della della Milizia comunale,

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è autorizzato a nominare in ogni divisione amministrativa degli antichi regi Stati e nei ducati e nelle provincie, di cui è per legge già pronunciata l'unione ad essi, quel numero di commissari, che sarà creduto conveniente, coll'incarico di dare gli ordini e le disposizioni tutte occorrenti, onde in ogni luogo restino compiute con celerità le operazioni dell'ordinamento della mobilizzazione della milizia nazionale, a termini della legge in data d'oggi, e di compiere tutti gli atti che il Governo credesse di affidar loro per provvedere alla salvezza della patria.

Potrà essere corrisposta a caduno dei detti commissari un'indennità di lire cinquecento al mese.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del Controllo Generale, pubblicato ed inscritto negli atti del Governo.

Torino, addì primo agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Plezza.

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE AI SIGNORI PARROCI.

Torino, il 1° agosto 1848.

Molto Rev. Sig. P.on Col.mo

Il Governo di S. M. ha ordinato un arrolamento straordinario sotto nome di leva in massa, e prese altre determinazioni, che abbisognano del concorso spontaneo di tutti i cittadini, e richieggono da essi più di un sacrificio. Desiderando che tali ordini abbiano pronta ed efficace esecuzione, egli è d'uopo che ciascuno sia convinto della convenienza e necessità loro, e che vengano sanciti dalla suprema autorità della Religione. Io ricorro pertanto a V. S. Molto Rev.da pregandola a concorrere coll'opera sua a questo doppio effetto, affinchè tutto proceda non solo coll'attività che il tempo richiede, ma eziandio tranquillamente e pacificamente. Nessuno può meglio di Lei persuadere a' suoi popolani la necessità e la santità della guerra che ora si travaglia e l'obbligo in cui sono tutti i cittadini di concorrervi, potendo, coi danari e colla persona. Si tratta di difendere le nostre instituzioni e in particolare la Monarchia della Casa di Savoia dallo straniero che la minaccia; imperocchè se l'Austria prevalesse in Italia, il suo dominio nocerebbe non solo alle libertà nostre, ma ai diritti dei nostri Principi, e pregiudicherebbe alla pienezza del loro potere e alla dignità della loro Corona. Inoltre la religione cattolica ne soffrirebbe non poco; essendo noto che l'Austria fu sempre nemica delle prerogative della S. Sede e intende a diffondere ne' suoi Stati e in quelli su cui ha qualche influenza principii e massime e regole di disciplina e di culto poco ortodosse e contrarie alla sovrana autorità della Chiesa. Oltre che se l'imperatore vincesse in Lombardia, egli non si contenterebbe più degli antichi dominii; torrebbe al papa le Legazioni; distruggerebbe la sua indipendenza politica con grave danno della libertà ecclesiastica. Lascio stare i pericoli di un altro genere che correrebbe la Religione, quando le milizie del nostro Re fossero prostrate dalla superiorità numerica dell'inimico. Imperocchè i partiti esagerati che ora sono piccoli e impotenti piglierebbero dal regio infortunio ardire e forza, e trionferebbero almeno per qualche tempo con gravissimo discapito delle sane credenze, a cui tali partiti sono ostili non meno che alla monarchia e alla tranquillità pubblica. Avremmo dunque da principio l'anarchia e l'irreligione insieme; e poi la tirannia straniera; come accadde nel secolo scorso, quando vinte le armi piemontesi, l'Italia e la fede furono ludibrio ai repubblicani interni e ad un imperatore forestiero; onde due santissimi pontefici non solo vennero spogliati dei loro temporali dominii, ma l'uno di essi fu tratto prigioniero in esilio e l'altro fu spento. All'incontro se le armi del nostro Principe trionfano, la Monarchia sarà salva, e con essa la Religione; e la libertà regolata dalle leggi, non potrà partorire l'empietà e la licenza.

Tali sono le considerazioni che debbono indurre tutti i buoni cittadini e i buoni cattolici ad aiutare la guerra Lombarda con ogni loro sforzo. Esse acquisteranno maggior valore dalla sua autorità, Reverendo Signore; la quale gioverà pure a vincere certe preoccupazioni, che potrebbero rallentare e intiepidir l'entusiasmo dei popoli. Una delle quali si è il credere che si tratti di guerra lontana che poco importi a molte nostre provincie; come se si potesse esser sicuro in Piemonte senza vincere in Lombardia. Bisogna persuadere a tutti che pugnando nelle pianure Lombarde essi combatteranno per le proprie città, per le famiglie, per gli averi, per le cose e le persone più care; perchè l'invasione del Piemonte sarebbe inevitabile, se l'Austriaco giugnesse a ricuperare i dominii che ha perduti. E quali siano le violenze, le atrocità, le nefandezze ch'egli commette nei paesi occupati, qual rispetto abbia alle proprietà, alle persone, alle chiese, non occorre descriverlo; giacchè i fatti recenti di Lombardia e della Venezia sono a tutti notissimi.

Io mi affido adunque che V. S. Molto Rev.da vorrà soddisfare al nostro desiderio, e usare la sua autorità grande a persuadere e infiammare coi consigli e colle prediche i suoi popolani per una causa sì pia, e sì generosa. Ed effettuandolo posso assicurarla che farà cosa grata specialmente al Re il quale non dimenticherà certamente un tal servigio resogli nelle circostanze difficili in cui si trova la comune patria.

Mi onoro intanto di protestarmi con ben distinta stima

Di V. S. Molto Rev.da.

Dev.mo Obb.mo Servitore

Plezza.

Alcune istruzioni per la mobilizzazione della Guardia Nazionale, tratte da altra circolare dello stesso ministro agl'Intendenti Generali.

La legge del ha ordinato la mobilizzazione di 56 Battaglioni della Milizia Comunale.

50 di questi Battaglioni devono essere somministrati dalle Provincie di terraferma soggette alla legge sulla Milizia Comunale: gli altri 6 devono essere formati nella Sardegna.

Le dette Provincie di terraferma hanno una popolazione di 5,067,803.

Quindi i 50 Battaglioni, che montano in tutto a 30,000 uomini, importano di chiamare sotto le armi circa 6 uomini ogni mille abitanti.

Convenendo però che ogni Divisione somministri il numero d'uomini necessario per formare Compagnie complete, perciò, in seguito ai calcoli istituiti, ogni Divisione provvederà tante Compagnie di centocinquanta uomini caduna, quante gliene sono assegnate dalla Tabella di riparto unita alla presente.

La Tabella medesima indica i luoghi ove i Battaglioni devono esser formati, e procedendo perciò alle spiegazioni che occorrono pel regolare attivamento dei medesimi, io osserverò:

1. Doversi immediatamente procedere in tutti i Comuni ad una pubblicazione con la quale si invitino tutti i volontarii ad inscriversi. Si terrà per le iscrizioni volontarie un registro conforme al Modulo N. 1 qui unito.

2. Doversi contemporaneamente intraprendere subito in tutti i Comuni la formazione di un elenco generale:

1. Di tutti i celibi del Comune dell'età di 21 a 35 anni, e di coloro che avessero preso moglie dopo la pubblicazione della legge 4 marzo scorso prima di aver toccata l'età di 25 anni;

2. Di tutti i vedovi senza prole dell'età di 21 a 30 anni;

3. Di tutti gli ammogliati senza prole dell'età di 21 a 30 anni;

4. Dei primogeniti di minori; degli orfani di padre e di madre; dei figli unici e del maggiore dei figli, ed in difetto di figli, dei nipoti o del maggiore dei nipoti di madre attualmente vedova, di padre cieco, o di vecchio settuagenario;

5. Degli ammogliati con prole dell'età di 21 a 30 anni.

Quest'elenco deve comprendere non solamente gl'individui sottoposti al servizio ordinario della Milizia Nazionale, ma quelli anche sottoposti al solo servizio di riserva.

Così, ove una deputazione venisse a conoscere semplicemente che il tal cittadino abita in tal casa del distretto di cui fa il censimento senza sapere nè la sua età nè la sua condizione, lo inscriverà essa fra i celibi nati il 31 dicembre dell'anno 1827. Se conosce solo che sia nato nel 1830, lo inscriverà tra quelli nati il 31 dicembre di quell'anno.

Se poi conosce che sia vedovo od ammogliato senza saperne l'età, lo inscriverà come nato il 31 dicembre 1827.

Il cittadino che per conseguenza di quest'inscrizione si trovasse esposto a disturbi ed inconvenienti, dovrà imputarli unicamente a se stesso, mentre dipende da esso l'evitarli, presentando le necessarie fedi alla deputazione.

Inoltre credo opportuno di avvertire, che una temporaria assenza dal Comune non può esser titolo di dispensa dall'inscrizione nella lista.

Se poi vi fosse questione circa al Comune in cui il cittadino abbia il suo domicilio reale, si starà alla sua dichiarazione sempre quando esso dimostri di esser già compreso nell'elenco del Comune ove allega di tener la dimora, e produca a tal uopo un certificato del sindaco di quest'ultimo Comune, che faccia fede dell'inscrizione.

Nel tempo istesso che i Consigli Comunali di ricognizione e le loro deputazioni compiono tutte le sovrindicate operazioni, gl'Intendenti Generali deggiono contemporaneamente procedere al riparto fra i Comuni della Divisione del contingente assegnato alla Divisione loro.

Quando non occorra di chiamare che una parte soltanto dei celibi, si avvertirà che il disposto della legge che vuole osservata una proporzione fra gli inscritti aventi l'età di anni 21 a 33, vuol essere spiegato con la seguente dimostrazione:

Si supponga che vi siano 200 celibi ed il Comune abbia a somministrare 40 militi; si riterrà che questo numero corrispondendo al 20 per cento, si deve chiamare il 20 per cento dei celibi nati in ogni diverso anno dai 21 ai 33 anni.

Quando poi il riparto produca una frazione indivisibile allora si inscriverà a preferenza il più giovane od i più giovani.

Fra quelli poi nati nell'istesso anno si prenderanno i più giovani, quelli cioè nati nel termine più vicino al fine dell'anno.

Gli intendenti generali avvertiranno che appena compiuta la formazione delle liste delle compagnie si raduni immediatamente il consiglio di revisione.

Le decisioni di questo consiglio essendo inappellabili, *salvo solo il ricorso* in Cassazione per violazione di legge, nè essendo tenuto, nell'interpretazione della legge, a seguire che la sua propria opinione, perciò io confido che i medesimi risolveranno sollecitamente le questioni che si presenteranno.

Spetterà agli intendenti generali di determinare a quale delle compagnie e battaglioni che si formano nella Divisione ogni inscritto abbia ad essere aggregato.

Appena le compagnie saranno radunate nel luogo ove si deve formare il battaglione procederanno sotto la presidenza dei maggiori o dei capitani all'elezioni dei graduati inferiori al grado di capitano che l'art. 142 della legge attribuisce loro.

Intanto mentre gli intendenti compiono quest'incarico il Governo nominerà immediatamente varii maggiori e capitani i quali saranno inviati subito nelle divisioni insieme ad altri commissarii del Governo, posti a disposizione degli stessi intendenti generali, onde assegnino loro un distretto della Divisione con le seguenti attribuzioni:

Di percorrere tutti i Comuni per vedere se i Comuni si mettano in grado di compiere nel termine fissato le operazioni commesse loro, ed imprimano in difetto la necessaria attività chiamando di loro autorità a concorrere all'operazione quelle persone che crederan migliori. — Di infiammare i cittadini alla difesa della patria, ad arruolarsi volontariamente nella milizia, e ad imitare i gloriosi esempi d'eroismo dei nostri concittadini militanti all'armata.

Il Ministero di guerra fatto da me consapevole della necessità di provvedere colla massima celerità gli oggetti di vestiario e di armamento ha già da più giorni date direzioni all'Azienda di guerra.

Appena i battaglioni saranno formati verranno posti immediatamente sotto gli ordini e la dipendenza delle autorità militari.

Sarò grato agli intendenti generali se mi daranno ogni 2 o 3 giorni un cenno del progresso che farà l'operazione, ed ho l'onore di dichiararmi con sensi di distintissima stima.

Torinesi,

Benchè l'unica prerogativa del nome italico sia comune a tutte le parti della penisola, le varie città e provincie non la posseggono tutte ugualmente; ma ciascuna di esse vi partecipa più o meno, secondo il grado dell'amor patrio che l'infiamma e la grandezza dei sacrificii. Se dianzi a questo ragguaglio la città vostra ebbe emule o superiori nel vanto di cui ragiono, chi è che in questo momento possa contenderle la precellenza? Non è essa il nervo principale dell'esercito italico? Non dà la parte più cara e preziosa del suo sangue alla sacra causa dell'indipendenza? Non conta il maggior numero di martiri? Non si apparecchia a far gli ultimi sforzi per vincere la prova? Non è in lei finalmente che riposano le supreme nostre speranze? Mentre altri Stati d'Italia si mostrano molli o ritrosi nella santa opera e non pochi de'lor volontari ritraggono indietro il piede nel punto più formidabile del cimento; mentre un principe italiano tradisce ignominiosamente la patria e con secrete pratiche più infami delle palesi se la intende coll'inimico; Torino sola sostiene il pondo della guerra; Torino sola ingrossa le schiere dell'esercito; Torino sola, si può dire, lo capitaneggia nella persona del Re salvatore; il quale mirabile nelle vittorie, più mirabile ancora nelle sventure, porge a tutti esempio di coraggio invitto, di fiducia indomabile e di magnanima sofferenza. E quando parlo di Torino, intendo parlare di tutto il Piemonte; unanime colla metropoli d'idee, d'affetti, di vigore, e seco indiviso nel merito delle perdite e nel fervore delle speranze.

Perciò quantunque men soggetto di altri alle affezioni e ambizioni municipali, io ti ammiro, eroica Torino, e mi glorio di essere uno de'tuoi figli. E se caro sopra ogni cosa mi è l'essere italiano, godo particolarmente che quest'onore da te mi venga. Or v'ha chi oggi vorria distruggere la fama di una tanta città, od oscurarne lo splendore? E va ripetendo doversi anteporre alla guerra una pace onorata, come se tal bestemmia fosse il voto dei Torinesi? Guardatevi, miei concittadini, che la tristizia o la demenza di pochi non pregiudichi al nome dell'universale. Vi sono tra voi pur troppo (e qual paese ne va esente?) dei retrogradi e degli abbietti che tentano di rivolgere contro il comun bene i privati interessi e gl'istinti municipali. Soffocate l'indegna setta; mantenete illibata la vostra fama, chiudete l'orecchio all'iniqua proposta, che quando si potesse credere consentita da molti, basterebbe a distruggere i vostri meriti colla patria e a sperdere senza rimedio la vostra riputazione.

Oh! dirà taluno, non è dunque partito ragionevole l'anteporre una pace onorata alla guerra? Sì, certo, purchè non si scambino i termini; chè ogni guerra è una gravissima calamità e non è legittima se non viene indirizzata a onesta e dignitosa pace. Ma la pace, di cui parlano i faziosi, non è tale; giacchè nelle condizioni presenti non può darsi pace onorevole col Tedesco, se prima non isgombra affatto dalle terre italiche. Ogni altra pace sarebbe vile, abbominevole, infame. Ogni altra pace sarebbe un tradimento verso le buone e generose popolazioni, che ci abbracciarono e a cui stendemmo amica la mano. Si potrebbe dar cosa più iniqua che l'abbandonarle alla vendetta dello straniero? La necessità di concentrare le forze per vincere ci costringe pur troppo a lasciare che molti luoghi siano solo difesi dai proprii abitanti; al qual effetto il Governo provvide coll'ordinare una leva in massa, che basterà all'uopo, se alla sollecitudine di chi regge risponderanno (e io non ne dubito) il buon volere e lo zelo delle popolazioni. Ma il troncare invece i nodi morali, politici, nazionali che ad esse ci legano, lo schiuderle dal grembo nostro con un patto che loro accollasse il giogo del barbaro, sarebbe perfidia, sarebbe scelleratezza. Che si penserebbe di noi nell'altra Italia? Che si direbbe in Europa? L'onore che acquistammo si muterebbe in vituperio; e il Piemonte incontrerebbe a buon diritto l'esecrazione dei presenti e degli avvenire.

Nè giova il dire che con buoni capitoli si potrebbe procacciare ai derelitti una condizione almeno tollerabile. Imperocchè chi può credere alla fede tedesca? Chi può riposarsi nelle parole di un imperatore segnato dal marchio dell'imbecillità e di un governo suggellato da quello della perfidia? L'Italia del quindici sa quanto siano leali ed efficaci le promesse austriache; e la Gallizia, Milano, tutta la Lombardia e la Venezia del quarantasette e del quarantotto non ignorano quanto siano atroci le vendette imperiali e le rappresaglie.

Sbandiamo adunque il brutto pensiero di calare agli accordi col barbaro, finchè egli possiede un solo palmo di terra italiana. Bisogna vincere o morire: ogni altro partito sarebbe indegno di noi; indegno della patria nostra, e non passerebbe senza nota di fellonia verso lo stesso principe. Testè leggemmo i suoi mirabili proclami pieni di ardire, di coraggio, di confidenza e di nobile fierezza. Or chi oserà contraddire al volere espresso di un tanto Duce? Chi rifiuterà d'imitare il suo senno e le sue virtù? Mentre egli si mostra intrepido e magnanimo sopra l'umana condizione, vorremo noi far prova di scoraggiamento e di codardia? E con che pro? Crediam forse che Carlo Alberto consentirà di esser vile, perchè noi saremo tali? O da lui ci ribelleremo per aver l'arbitrio e il privilegio dell'ignominia? Invece di far guerra al Tedesco, la faremo al nostro Principe eroico, perchè egli non vuol discendere a patti infami col Tedesco?

No, Torinesi, ogni concetto di questa sorte sarebbe follia. Il dado è gittato, e nessun uomo di onore si può trarre indietro. Bisogna, lo ripeto, vincere o morire; ma non morremo e vinceremo. Ce l'assicurano l'animo invitto del Principe, la virtù dell'esercito, l'entusiasmo dei popoli, la santità della causa, l'opinione di Europa; ce l'assicurano i provvedimenti del governo, di cui vedrete in breve gli effetti. Non vi spaventino gli ultimi disastri o qualche nuovo infortunio che possa succedere in questo frattempo; chè a tutto si è pensato, e ad ogni sinistro avremo pronto il rimedio. Sapete qual è il maggior pericolo? Quello della sconfidenza e della discordia. Non è tempo di rissar fra noi e di lacerarci a vicenda, mentre dobbiamo unire le nostre forze contro il nemico. Torino e Piemonte sono il polso principale della guerra; ma certo non potrebbero adempiere il proprio ufficio se le gare e le rabbie civili annidassero nel loro seno. Ad accenderle mirano i retrogradi, suscitando gelosie, invidie, cupidigie personali e municipali, seminando il sospetto, nutrendo la diffidenza, risvegliando dissensioni sopite, fabbricando false novelle, spargendo velenosi scritti, e tentando di mettere Torino in discordia con Venezia, Milano e Genova. Torino avversa a Genova, a Milano e a Venezia? Gran Dio! E non è la prima di queste città che porse l'esempio più eroico nel ripulsar lo straniero, e più magnanimo nello stringere il patto della fratellanza? Non è la seconda, che rinnovò ai dì nostri i prodigii della Lega Lombarda? Non è la terza che dava ultimamente alle offerte del barbaro una risposta degna dell'antica Roma? Cessino adunque i malvagi di voler seminare la zizzania fra le quattro città emule e compagne di virtù civile e di redenzione, dal cui connubio dipendono il buon successo della patria guerra, la fondazione del regno Italico, e l'ordinamento di quella Lega, che dee unire e stringere insieme tutti gli Stati della penisola.

Di Torino, ai [illegible] di agosto 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

GENOVA (1 *agosto*). — Paolo Litta Modignani, aiutante di campo di S. A. il Duca di Savoia, ci è cortese de' ragguagli che concernono le condizioni apposte dal generale Radetzky all'armistizio domandato da Carlo Alberto. Il magnanimo Re aveva chiesta una tregua di 10 giorni per dar riposo alle truppe, cambiare le posizioni, e trattar della pace spirato che fosse il termine. Accordava tutto il nemico, sotto queste *generose e discretissime* condizioni: 1. l'armata piemontese si ritirasse sulla linea dell'Adda; 2. separasse intieramente la sua causa da quella del Veneto; 3. cedesse immediatamente Venezia, Reggio, Modena, Parma e Piacenza. Il Re, vinto da magnanimo sdegno, proruppe in queste parole: *Sappia Radetzky, che a tali patti l'esercito piemontese non può rispondere che a colpi di cannone.*

— Mentre scriviamo (ore 9 1|2 ant.) giunse in città scortato dalla nostra guardia civica, un convoglio di 233 prigionieri austriaci. La loro vista rianimò gli spiriti. Ognun sappia che le armi italiane colgono bei frutti di vittoria nella ritirata medesima che afflisse l'animo nostro.

— Abbiamo qui il generale Colli, che dicesi sia stato mandato dal governo in qualità di Commissario straordinario per presiedere ad un Comitato di armamento e difesa che devesi istituire sull'esempio di quanto si è fatto in Torino. Se siamo bene informati pare che questo Comitato debba essere scelto fra coloro che hanno voce di energia pari alle circostanze, ma da certi rumori che cominciano a correre non potremo rispondere che ciò succeda perchè continua la meticolosità portata agli estremi circa al timore che un'autorità straordinaria possa venir tentata di assumere una certa libertà d'azione, che si potrebbe giudicare opportuna allo scopo, per l'altra parte non anderebbe forse a versi di chi nutre pensieri vecchi.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE

La causa della nostra indipendenza è minacciata. Il RE CARLO ALBERTO non retrocede al pericolo; egli dice a'suoi popoli — Armatevi —

Militi della Guardia! È ormai tempo di unione, di coraggio, di sacrificii. Ove il Tedesco minacci le nostre contrade, rammenti che noi siamo lo stesso popolo del 46!

Accorrete, appena chiamati, sotto le armi. Nessun sia tardo nel prestare le sue braccia alla Patria. Infamia a chi si rifiuta; e il rigore della legge, pronta, ed energica, peserà sul suo capo.

Militi della Guardia! Nelle circostanze difficili io dissi, che faceva calcolo sopra di Voi; corrispondetemi con egual confidenza.

La causa della nostra libertà non può esser perduta. Il pericolo c'inspiri fermezza, e se Italia poteva fare da sè, noi almeno non avremo mancato al nostro dovere. — Genova, 1 Agosto 1848.

Il vostro Generale G. BALBI PIOVERA.

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA IN MILANO.

Circolare a tutti i Dicasteri ed Uffici amministrativi.

È richiamata la responsabilità di tutti gli impiegati di qualunque dicastero pubblico pel caso che assiduamente non restino al loro posto nell'esercizio delle loro funzioni. In questi momenti è quanto mai necessario che il servizio pubblico non soffra indugio. Sarà ditenuto dimissionario chi s'allontana dal suo posto senza aver giustificato presso il suo superiore d'ufficio e presso la Commissione straordinaria di sicurezza pubblica i titoli dell'allontanamento. Sarà la presente circolare fatta sottoscrivere da ciascun impiegato, e sono incaricati i capi d'ufficio di riferire intorno all'oggetto della presente.

Milano, 29 luglio 1848.

RASTELLI-MAESTRI.

CITTADINI!

Il generale Manfredo Fanti è giunto, e il Comitato di pubblica difesa è per tal modo definitivamente costituito.

Esperto delle guerre d'insurrezione per una lunga pratica fatta nelle Spagne, egli saprà consigliare e provvedere come le nostre circostanze imperiosamente richiedono.

L'esercito Piemontese, concentrato lungo l'Olio, si va completamente riordinando: la sua intatta artiglieria promette un validissimo propugnacolo. Brescia è posta in istato di difesa: il nemico fu respinto con perdita dal Tonale: i passi dello Stelvio e del Caffaro sono assicurati. Le nostre giovani milizie si ricompongono ed accorrono a difendere le città lombarde.

In un Consiglio di guerra tenuto questa mattina si passarono in rassegna tutti i mezzi di difesa che rimangono alla Lombardia; e fu unanimemente deciso che Milano in ogni evento resisterà al nemico.

Così questa gloriosa città pagherà il debito che tiene verso il valoroso esercito Piemontese che l'ha per tanto tempo coperta, verso tutti gli Italiani che suscitò alla guerra nazionale, verso questa grande ed infelice patria ch'ora bisogna salvare. Così l'Italia avrà la consolazione d'uno di quegli eroici fatti che consacrano la sventura ed assicurano le speranze dell'avvenire.

Cittadini! Affratelliamoci in questi momenti supremi nella virtù di tutti i sentimenti generosi; prepariamoci come se il pericolo fosse imminente.

Risorgiamo all'ardore, all'impeto delle cinque immortali giornate. Erigiamo di nuovo le barricate, tagliamo i ponti, gli argini, le strade: mettiamo il deserto e la desolazione fra noi e il nemico: mostriamo che sappiamo resistere alla sventura, e che, se una forza preponderante ci sovrasta, siamo meritevoli dei soccorsi e delle simpatie di tutta Europa.

Molti abbiamo argomenti di salda fiducia; ma ci conviene star preparati. Che se Dio ci chiama a una terribile prova, noi la sosterremo intrepidi nella fede che il giorno delle sue giustizie verrà.

A tutta Lombardia noi ci volgiamo; ma principalmente a voi, cittadini della guardia nazionale. In questi supremi momenti voi siete investiti della magistratura dell'opinione; e voi dovete usarla, come già tante volte l'usaste, a predicare con la parola e con l'esempio l'ordine, la concordia, il coraggio. Ora raddoppiate di alacrità, d'esattezza nel servizio; componetevi a quella sublime calma che accompagna la forza e la fede anche nei pericoli più gravi e ne' sacrifizii più dolorosi. Mostriamo, o Milanesi, ancora una volta che abbiamo il privilegio di congiungere l'entusiasmo ed il buon senso.

Milano, 30 luglio 1848.

MAESTRI. — RESTELLI.

L'Assessore delegato alle funzioni di Commissario straordinario del Governo di S. M. nel Ducato di Piacenza.

PIACENTINI!

Il nostro Esercito che dappoi alcuni mesi con mirabile coraggio e perseveranza regge le fatiche e i pericoli della guerra, venne in questi giorni alle prese col nemico che irruppe dalle fortezze di Verona e di Mantova: la vittoria era fedele alle nostre bandiere, perchè sono le bandiere delle Patria e del valore; ma la sopravvenienza di nuovi rinforzi al nemico obbligò il nostro Esercito ad appoggiare le sue operazioni ad una linea più sicura di difesa. Il nerbo dell'Esercito, però riordinato sotto il comando del Re, ben lungi d'aver toccata sconfitta, assale vigorosamente il nemico, e già riprese alcune delle posizioni abbandonate.

I Piacentini furono tra' più valorosi combattenti; e voi non prestate fede alle notizie che vanno spargendo alcuni fuggiaschi, cui persegue il pensiero, che li ha fatto abbandonare il vessillo dell'onore. — Credete piuttosto a que' prodi che versarono il loro sangue, feriti essi vi dicono che l'Esercito è pieno di coraggio e di speranza.

VIVA IL RE! — VIVA L'ITALIA!

Piacenza, addì 29 luglio 1848.

SAPPA.

Ordine del giorno del Luogotenente Generale Comandante le R. Truppe in Piacenza.

SOLDATI!

Per le fatiche da voi sofferte nelli scorsi giorni, nei quali combatteste da valorosi, molti di voi s'ammalarono, e per cagione delle mosse dell'armata si disperderono, e vennero a cercare ristoro in Piacenza ove furono ricevuti con quella fraternevole ospitalità che tanto distingue questi buoni cittadini, e di cui le dobbiamo una ben sincera riconoscenza.

Ora però è tempo di rimprendere tutte le vostre forze, ed impugnare le vostre armi per prontamente far ritorno ai vostri rispettivi corpi, e riunirvi alle vostre bandiere, ed ai vostri fratelli d'armi che combattono sotto gli ordini del Re, e dei Principi suoi figli per la Santa Causa Italiana, per la quale noi tutti dobbiamo impiegare tutte le nostre forze.

Non date retta a certi allarmisti inimici d'Italia e prezzolati dal vostro nemico per scoraggirvi, sprezzateli, e dimostrate che no non possono essi farvi deviare dal sentiero dell'onore.

Militari di tutti i gradi, io vi ho qui accolti per riunirvi e rimandarvi ai vostri rispettivi reggimenti, obbedite adunque a questa mia chiamata e partite al grido di

VIVA IL RE! — VIVA L'ITALIA!

Piacenza, il 30 luglio 1848.

Il Luogotenente generale Aiutante di Campo di S. M. Comandante generale le R. Truppe in Piacenza

Sottoscritto DI BRICHERASIO.

TOSCANA.

FIRENZE (30 *luglio, ore 4 e 1|2 pom.*). — Qui era cominciata una grande dimostrazione contro il Governo; si è gridato: abbasso il Ministero, vogliamo il Governo provvisorio; la guardia civica ha tentato opporsi, ma il popolo si è slanciato per disarmarla; allora si è gridato: *Pace, pace, siamo tutti fratelli. Viva la guardia civica, viva la fratellanza;* la dimostrazione, o per meglio dire la rivoluzione prendeva un carattere imponente, quando una terribile burrasca che è durata per più ore ha posto termine PROVVISORIAMENTE all'attruppamento.

Il Governo fa grandi apparati di forze: tutta la linea e la cavalleria disponibile (circa 1500 uomini)!!!! è schierata in piazza e al Bargello, giacchè quivi il popolo avea tentato di liberare il Berlinghieri che da più mesi trovasi ingiustamente imprigionato. La dimostrazione a momenti ricomincierà, giacchè l'acqua è cessata.

— (30 *detto, ore 10 pom.* — La dimostrazione come si supponeva è ricominciata appena cessata la pioggia: il popolo si è assembrato intorno alle Camere, e con grida confuse ha chiesto subitanea mobilizzazione della guardia civica, pronta partenza per il confine, cambiamento di Ministero, ecc.; al balcone della sala dei deputati si è affacciato il deputato Lorini, ed annunziando al popolo che la Camera si era dichiarata in seduta permanente, ha chiesto ripetutamente che la dimostrazione si sciogliesse, dando così agio alla Camera di agire pacificamente e liberamente: — abbiamo atteso troppo, rispondeva il popolo, ci avete ingannati per troppo tempo, avete perso un tempo prezioso inutilmente, mentre la patria pericolava; in un mese che siete costituiti, che avete fatto per la difesa del nostro paese e per la guerra dell'indipendenza? Il Lorini cercava invano rispondere, pregava, scongiurava per la quiete, ma inutilmente; alla fine si è ritirato annunziando che andava con i sei deputati in allora presenti (soli sei!) a discutere e deliberare sui mezzi d'urgenza che sarebbero apparsi più convenienti. Qui il popolo si è un poco calmato, e già si disponeva a pacificamente ritirarsi, quando ad un tratto sono comparsi dalla Piazza del Granduca due battaglioni di linea ed un corpo di circa 50 dragoni, ed hanno occupato militarmente gli uffizii. — Un corpo alquanto numeroso di civici stanziava sulla porta che conduce alla sala. — Il popolo indispettito ha lasciato tranquillamente sfilare avanti a sè le truppe, ma poscia le ha con tali e tanti urli, fischi e minaccie assalite, che queste per ordine del capo si son ritirate, concentrandosi sulla Piazza del Granduca, e fortunatamente, mercè questo savio provvedimento si è evitata una funesta collisione che pareva imminente. La dimostrazione è quindi continuata tutto il giorno, e nel momento che scrivo, che sono le 10 pomeridiane, oltre 1000 persone aspettano tranquillamente sotto gli Uffizii una qualche decisione della Camera e del Governo o di chiunque altri insomma, che accerti che seriamente si pensa alla comune difesa. Domani alla Camera verranno presentati i seguenti progetti che vogliamo sperare saranno pienamente accolti: 1. Mobilizzazione immediata di 16 mila uomini di guardie civiche: 2. Requisizione di cavalli: 3. Imprestito *forzato*: 4. Partenza immediata per il confine di civica e linea. — Quanto al Ministero nulla sappiamo di positivo; alcuni dicono essersi dimesso, altri affermano di no. È probabile che voglia dare la sua dimissione in faccia alle Camere; domani vedremo.

(*Corr. Livornese*).

ROSIGNANO (30 *luglio*). — Il Guerrazzi fu nominato deputato di Rosignano con voti 78, essendo i votanti n. 83.

STATI PONTIFICII.

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare

Illustrissimo signore,

Le speranze che poneva il Governo nell'amor patrio e nello slancio civico, di cui si videro infiammate le popolazioni per conseguire la nostra indipendenza, non sono state pienamente paghe.

Alcune provincie soltanto hanno risposto ai bisogni della patria, rispetto alla formazione del corpo di riserva ordinato con circolare num. 27,137 del giorno 13 maggio prossimo passato: e molte o non hanno dato conto, ovvero imperfettamente hanno dimostrato il risultamento delle loro sollecitudini.

A facilitare quest'opera necessaria alla salute e conservazione dello Stato nostro, sarà stabilito che il tempo fissato per la durata dell'arruolamento in anni sei, si riduca a tre soltanto.

Che per l'altezza non siasi rigorosi osservatori della legge fissata in cinque piedi, permettendosi di concedere qualche linea.

Che non si abbia ad essere troppo rigidi rispetto ai requisiti comprovanti la buona condotta, che però dovrà essere immune da ogni mancamento infamante.

Oltre a ciò V. S. illustrissima si compiaccia di far conoscere, che quegli animosi i quali vorranno prestarsi per la vindicazione di nostra indipendenza, non saranno obbligati per tempo determinato, ma solo quanto ne occorrerà per assicurare la nostra sorte.

Queste provvidenze preordinate dal ministero avranno in breve vigore di legge, sanzionate dal potere legislativo.

Si compiaccia anche V. S. Illustrissima di eccitare nei pubblici rappresentanti Municipali quel fermo volere che occorre nelle straordinarie emergenze, e di cui gl'Italiani non ebbero mai difetto, e perciò si mostrino più larghi nel dono agl'ingaggi.

Attendo risposta alla prima circolare ed alla presente; e spero che V. S. illustrissima condotta meglio da sentimento proprio, che da quello di reverenza ai comandamenti, procaccierà il buon effetto, e si renderà meritevole della considerazione del Governo, ed acquisterà nuovo titolo a quella con cui mi conferico.

Di V. S. illustrissima

Roma, 22 luglio 1848.

Devot. servo

Terenzio Mamiani.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (24 *luglio*).— Quest'oggi sono arrivate nella rada nostra le due fregate a vapore napoletane, *Archimede* ed *Ercole*. Le medesime provengono da'paraggi di Genova da dove sono state richiamate dal vapore *Capri*. Il loro incrociamento in quelle acque aveva per iscopo di predare il Palermo, vapore Siciliano. A tale uopo le suaccennate fregate avevano tinto il tubo della caminiera, essendo per i vapori napoletani nero, ed avevano alberata la bandiera francese. Durante il loro incrociamento chiamarono all'ubbidienza diversi legni mercantili con diverse bandiere; ma di notte avendolo voluto fare ad un vapore, che poi fu conosciuto per francese, hanno dato cagione ad una nota di quel console, per la quale immediatamente sono state richiamate da questo Governo. (*Contemp.*).

— Interpellazione proposta dal deputato signor marchese Dragonetti nella tornata del 24 luglio:

« Domando altresì d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, se abbia ricevuto rapporto sull'assassinio che dicesi avvenuto, e con brutale ferocia commesso in persona del già deputato Costabile Carducci. Colui che se ne vuole autore scorre a fronte alta le vie di Napoli, e dicesi venuto a domandarne il premio. Siccome questo non è un fatto isolato, e molti simili casi sono avvenuti altrove, senza che pur si accenni alla formazione di un processo penale; vorrei sapere come si debba intendere questo sistema di impunità, e fino a qual segno e sotto quali condizioni la vita dei cittadini si voglia garantire dal presente Ministero, ed in quali casi le leggi tutelari di essa abbiano a tacere.»

Molti deputati (*benissimo, benissimo*).

E si parla di clemenza. Impudenti e mendaci!! Carducci, deputato, colonnello delle milizie nazionali cade sotto il ferro d'un assassino, e questi si presenta alla reggia per ottenerne il guiderdone? Quali parole aggiungere a simili fatti. Povera Napoli, disgraziato paese! Lo Statuto non esiste più, e si va gridando volersi la costituzione giurata. Si ruba, si saccheggia, si assassina e si parla di clemenza! Sembraci esser quella misera contrada pervenuta a tale stato di abiezione, che tutto possa impunemente compiersi. (*Contemporaneo*).

— Il nostro presidente della Camera, Capitelli, dà prova sempre più di essere stato impastoiato dalla Corte. Usando de' suoi modi dispotici è andato a prender parte nella Commissione per l'indirizzo, essendo stato moderatamente già redatto dal Massari. Questa redazione era stata approvata da quattro voti contro tre. Capitelli vuol votare, e crea la parità, per porre in tal guisa ostacolo che la Camera cominciasse a far alcuna cosa positivamente. Ci è molto fango in questo paese! La Camera sta ripetendo la scena di Archimede, è indifferente in mezzo al sangue civile che si versa, alle rapine delle regie milizie, agli attentati di controrivoluzione. Il credereste che da sabato non vi è stata tornata, comechè l'ornatissimo marchese Dragonetti avesse fatta la patriottica mozione d'interrogarsi il Ministero intorno all'*alter ego* esercitato al presente dal Nunziante in Calabria, ed intorno allo stato delle cose nostre! Il credereste che il presidente della Camera dei deputati va d'ordinario in consiglio de' ministri! eppure sono incontrastabili verità.

Essendo arrivati rapporti al Ministero della guerra intorno al vandalismo della nostra truppa nel Cilento e nelle Calabrie. Il ministro generale principe d'Ischitella, destituito nel 1820 e dopo la costituzione rimesso, ha risposto che non *s'impedisse l'entusiasmo militare senza del quale alcuna cosa non potersi ottenere.* (*Contemporaneo*).

ESTERO.

IRLANDA.

DUBLINO (26 *luglio*). — Lord Clarendon ha or ora pubblicato un proclama nel quale egli annunzia, che il Parlamento avendo emanato un bill di sospensione per la libertà individuale e di autorizzazione per far arrestare chiunque cospirasse contro S. M. la Regina e suo Governo, egli eseguirà le disposizioni di tale bill, e farà carcerare qualsiasi autore o complice di una cospirazione contro il Governo. A un tempo stesso egli invita tutti i sudditi di S. M. di astenersi da ogni associazione criminale e di abbandonar quelle alle quali per avventura fossero già addetti.

— Il preteso dispaccio telegrafico che dicevasi giunto da Dublino e annunziava la insurrezione di tutto il sud dell'Irlanda, non era che un'infame menzogna, inventata collo scopo dell'aggiotaggio. Se si potesse scoprirne l'autore, nessun castigo lo punirebbe abbastanza, giacchè il diffondere siffatte notizie poteva partorire tumulti a Londra, a Liverpool (dove trovansi 25 mila Irlandesi) Manchester o altre città che contano molti Irlandesi fra gli abitanti. (*Morning advertiser del 28 luglio*).

ALEMAGNA.

Ecco un bullettino di Radetzky, che arriva dal campo della guerra.

Il comandante generale dell'armata in Italia il conte Radetzky dopo aver ottenuti per favorevoli combattimenti alcuni vantaggi dal suo quartier generale di Palazzo Alzarca presso Castelnuovo manda a Sua Maestà l'imperatore il seguente felice annunzio.

I miei presagi, dopo aver veduti concentrarsi la più gran parte delle truppe nemiche a Mantova e sui piani di Roverbella si sono pienamente avverati. Appena ai 22 dopo mezzogiorno io ho saputo per un rapporto del general maggiore Simbscen che si trovava colla sua brigata in Sanguinetto, che il nemico non si trovava solamente in Governolo con 9,000 uomini, ma ancora in Castellaro con 4,000 ed in Castelforte con altri 4,000, mentre al vest di Mantova si trovavano 17,000, ed al nord ed al sud s'erano concentrati da 30 a 35 mila uomini, io subito seppi qual risoluzione io dovea prendere. Io diedi subito l'ordine ai 22 dopo mezzogiorno, che il primo ed il secondo reggimento, ed i corpi di riserva assaltassero a un'ora di notte le posizioni del nemico a Sona e Sommacampagna, e prendessero con violenza le sommità vicine, ed in caso di riuscita comandai, che il secondo corpo che formava l'ala diritta si spingesse verso S. Giorgio in Salice presso Castelnuovo, che il primo corpo, che era l'ala sinistra, penetrasse a Guastalla e ad Oliosi, e coll'avanguardia s'avanzasse fino al Mincio, mentre il corpo di riserva, in mezzo a queste due ale si trovasse disposto all'aiuto dell'una o dell'altra, e finalmente procurai che una brigata di cavalleria ed un'altra d'infanteria per le strade di Sona e Bussolengo ingannassero con finte manovre il nemico sul vero punto da cui io li voleva assaltare. Nel medesimo tempo io comandai, che la brigata del general maggiore Simbscen, forte di 5,000 uomini, inutilmente sulle strade di Negara a Legnago s'opponevano all'impeto del nemico, lasciasse un distaccamento all'ultima fortezza presso Cerea per aggiunger forza al comandante di quella, e che il resto, circondando Villafranca, marciasse sopra Villafontana ed Isolalta e sulle altezze di Custoza per fortificare almeno nel secondo giorno di 5,000 uomini l'armata. Questi miei ordini vennero eseguiti con severità e coraggio, come s'era da aspettarsi da un bravo esercito come il nostro.

La marcia da Verona contro le sommità venne incominciata con un terribile temporale ed una fitta pioggia fra una notte oscurissima, però il cielo si cominciò a schiarire come i destini della nostra valorosa armata.

Verso le 8 ore del mattino si assaltarono le posizioni nemiche, ed alle 10 ore e mezzo venivano prese le altezze di Sona e Sommacampagna, fatto prigioniero un generale, più ufficiali ed un dugento uomini, conquistati due cannoni, più carriaggi di munizioni e molte armi, ed alla sera di questa bella giornata io era col mio quartier generale in S. Giorgio in Salice, col primo corpo al Mincio, col secondo in Castelnuovo e gli avamposti contro Peschiera. Già da più giorni io avea partecipato l'ordine al terzo corpo, che si trovava nel sud del Tirolo, di assaltare il nemico sul piano di Rivoli, il feld-maresciallo conte Thurn assaltò subito le posizioni di Corona al monte Baldo, e penetrò fino all'altezze di Rivoli. Ma il nemico avuto un rinforzo di tre batterie, dopo una violenta opposizione ci toccò retrocedere dietro Caprino a dispetto dell'inflessibile coraggio delle nostre truppe. Però alla sera io diedi ordine, che non si perdesse di vista il nemico, perocchè io stesso lo avrei cominciato ad assaltare. S'osservò il mio ordine, ed ora io domino tutti i passi lungo il Mincio da Peschiera, Salionzo e Mozambano, e minaccio ancor quelli di Valleggio, ho occupato pienamente tutta l'estensione del sud delle montagne lungo il fiume, e sto con un forte corpo d'armata contro Roverbella e Villafranca per assaltar alle spalle il Re, se marcierà contro Verona, mentre sta in mio potere tutto il paese montagnoso di Castelnuovo e Pastrengo, ed ho potuto aprire le mie comunicazioni col Tirolo, e questo generoso paese, dove ora si trova il mio graziosissimo signore, è liberato da ogni minaccia. Questi avvenimenti v'indicheranno quello che con sempre maggior successo io potrò fare nei seguenti giorni.

Io ho tagliata l'immensa linea dell'esercito piemontese da Rivoli al Po, ed ho occupato certe posizioni strategiche che mi varranno ben più di 10 mila uomini.

Le nostre perdite, avuto riguardo alle fazioni che si sostennero, sono mercè Dio non molto considerevoli.

I comandanti dei corpi i signori conte Wratislaw, il barone d'Aspre, il generale maggiore il principe Federico Lichtenstein si sono principalmente distinti.

Radetzky feldmaresciallo.

(*Allgemeine Zeitung*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il corriere non reca alcuna notizia importante. Il Quartier generale è sempre a Lodi, non vi fu alcun fatto d'armi, l'esercito occupa ognora la linea dell'Adda, il Re è continuamente a cavallo per ispezionare i diversi corpi. I soldati riprendono vigore e si preparano ad attaccare il nemico.

Milano (1 *agosto*). — L'esercito italiano ha sospeso il suo movimento di ritirata. Il nemico attaccò a Crotta d'Adda, a Corno Vecchio, ed a Macca-Storma, ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo lord Abercrombie, ministro inglese in Torino, il quale dopo una conferenza col Re, partì tosto per il Quartier generale Austriaco incaricato di un'alta missione diplomatica.

Brescia giammai sfiduciata apparecchia vigorosa difesa: crebbero l'ardire agli animosi propositi, gli annunciati aiuti della guardia nazionale di Milano, il franco contegno del generale Griffini, e specialmente la recente visita del generale Zucchi.

I nostri volontarii continuano a fare buona guardia al confine tirolese. Sorpresi il giorno 28 luglio presso Vermiglio in piccolo numero, e sgominati in sulle prime da un corpo di 2000 austriaci, ricacciarono vittoriosamente il nemico: tosto che furono rafforzati fecero ottima prova del fatto i nostri cannoni. Si distinsero il capitano Stampa, il quale ebbe gravemente ferito un ginocchio, e il tenente Ripa. Il nemico patì grave danno.

Fanti, *generale* - Restelli - Maestri.

Ravenna (29 *luglio*). — Oggi circa 700 volontarii napolitani e siciliani, provenienti dal campo piemontese, si sono imbarcati in questo porto per Venezia, a raggiungervi i compagni che colà trovansi sotto gli ordini del generale Pepe.

Ferrara 29 *luglio*. — A Stellata, Pontificio, sul Po, gli Austriaci che occupano il paese commettendovi ogni sorta di nefandità, disarmarono il picchetto di guardie di finanze, aderente a quella Pontificia Dogana, ed i pochi Carabinieri che stavano colà come guardia di Polizia! — Sopra tutt'i passi e le barche ritirate dagli Austriaci alla sinistra sponda del Po, misero paglia e pece per appiccarvi fuoco in caso di ritirata.

Venezia (28 *luglio, ore 5 pom.*). — Questa mane ad un ora circa, un colpo di cannone da Fusina destò l'allarme del forte S. Giorgio in Alga, del forte S. Angelo, non che della prama e piroghe che proteggono colà le nostre lagune. I cannoni dei forti e dei legni nostri furono puntati verso Fusina, da dove continuavano i colpi e si mandavano alcuni razzi incendiarii, specie di fuoco greco o del Bengala, che avevano la virtù d'illuminare per molto tempo quel tratto di palude, su cui andavano tranquillamente a riposarsi.

Il nemico però tentava un gran colpo con mirabile astuzia. Mandava due barche verso le barricate del canale che ci separa da esso, con alcuni lavoratori destinati ad aprire queste barricate, o almeno danneggiarle in modo da permettere il passaggio di piccole zattere, che figuravano un genere di macchine incendiarie, d'invenzione privilegiatissima, affatto nuova e interamente austriaca. Ed infatti riusciva a coloro che montavano quelle barche, di togher via superficialmente alcun tratto delle barricate, come riusciva benissimo alla mitraglia dei nostri cannoni di affondar l'una delle barche, e di danneggiare l'altra, e di far iscomparire i loro condottieri, che devono essere certamente periti.

Certi focherelli ci annunziavano sull'albeggiare la presenza d'un corpo galleggiante da cui partivano, e speditavi contro una gondola per ricognizione con un ufficiale e qualche barcaiuolo, i quali seguendo il canale che dal forte di S. Giorgio conduce quasi in diritta via alle barricate, nella distanza di due o tre tiri di fucile, raggiunsero quei fuochi, li estinsero e rimorchiarono due piccole zattere, le famose macchine infernali. Più tardi un'altra gondola mandata in ricognizione ci portava una terza di queste macchine perfettamente conservata. Una vecchia porta di legno con alcuni assi traversali, spalmata di sotto con poca pece, con suvvi del fieno, tra il fieno alcune canne di pistola, con due aste inclinate e incrocicchiate diagonalmente, portanti sulle due estremità una racchetta, ecco le macchine micidiali con cui si divisava mettere lo spavento nelle guarnigioni dei nostri forti, espugnarli ed obbligare Venezia a capitolare. Ora conosciamo i soldati che stanno sull'orlo delle nostre lagune: sono gli studenti di Vienna, che per ricreazione stanno facendo balocchi.

Il nemico da Fusina si tacque alla punta del giorno, dopochè le nostre batterie avevano già scagliate palle e granate, molte delle quali toccando la meta danneggiarono le case di Fusina, o a dir meglio i muri superstiti. È inutile il dire, che tanto la guarnigione dei forti, quanto i marinai della prama e delle piroghe dimostrarono prontezza, ordine e il migliore spirito che possa animare il soldato.

Il segretario generale Zennari.

Firenze (31 *luglio*). — Stamane il Ministero ha dichiarato al Consiglio generale che nella scorsa notte avea dato già la sua dimissione. La dimissione è stata dal Granduca accettata: non si sa chi sarà incaricato della formazione del nuovo gabinetto: sino alla nomina dei futuri ministri restano al potere i ministri dimissionari.

Il Consiglio generale ha votato la mobilizzazione della guardia civica, per cui 10 mila uomini devono essere armati rapidamente. Un premio di 20 scudi è stato determinato per i bassi ufficiali fuori di servizio, che per tre anni vorranno prestare l'opera loro nei battaglioni mobili.

I voti dell'Assemblea sono stati unanimi nell'approvare le due prime leggi indispensabili alla salvezza dello Stato in pericolo.

— Stamani alle otto è stato arrestato in piazza della Signoria, fra gli applausi del Popolo, Francesco Trucchi di Nizza marittima, che nella giornata di ieri dicesi fosse uno dei principali eccitatori del Popolo, e autore e banditore della nomina del Governo provvisorio.

— (*La tornata del 31 è sciolta ad ore 10 e mezzo, e si ritira nelle sezioni per continuare i suoi lavori*).

Ore 12. La mattina è passata tranquillamente. Alle 8 batteva la generale: la guardia nazionale è corsa in grandissimo numero. Tutta la forza armata della città stanziava sulla piazza della Signoria. Alle 11 una grandissima parte è stata rimandata. Molto popolo attendeva le decisioni della Camera; sciolta la Camera si è ritirato pacificamente.

Roma (29 *luglio*). — Due righe in fretta. La crisi ministeriale è terminata. Mamiani resta *con pieni poteri*; il suo ministero sarà riformato aggiungendovi uomini più capaci. Ha ottenuto dal Papa che si compisca una stretta alleanza coi Principi Italiani a difesa comune, ed è stato autorizzato a mandare immediatamente i proprii contingenti a Carlo Alberto, e a difendere a tutta possa lo Stato.

(*Alba*).

Messina. — I due ammiragli inglese e francese, di concerto annunciarono al presidente del Governo, che i loro governi continueranno a proteggere Sicilia nostra, e che non permetteranno lo sbarco di truppe del re di Napoli sul suolo Siciliano.

Parigi (30 *luglio*). — Il bravo generale Damesme è morto. Egli soggiacque stamane ad una febbre cerebrale che s'era dichiarata in seguito all'amputazione della gamba da lui sofferta. Ecco una nuova ed illustre vittima delle giornate di giugno.

— Nuovi arresti si fecero in virtù di mandati spiccati dai giudici d'istruzione dietro le osservazioni fatte dai presidenti delle Commissioni. Del resto, il corso della giustizia militare non sarà punto sospeso a motivo di questi supplementi d'instruzione. Vi è già allo Stato-maggiore della prima divisione un gran numero di quaderni, bastante ad occupare i due consigli di guerra ed i loro ufficiali-relatori durante tutto il prossimo mese.

— Il Governo Prussiano ha liberato dalla fortezza di Posen il celebre Mieroslaswski, capo dell'ultimo insorgimento polacco, facendolo condurre in Francia.

— Leggesi nel *Monitore dell'esercito:* « Si annunzia che l'esercito delle Alpi deve essere accresciuto d'una divisione di fanteria per succedere alle truppe, che venute in soccorso di Parigi, occupano in questo momento il campo di S. Maur sotto gli ordini del generale Magnan.

NOI EUGENIO DI SAVOIA, ecc. ecc. ecc.

in virtù dell'autorità a noi delegata

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo Unico

È aperto un credito straordinario sul Bilancio Militare passivo dell'Azienda Generale di Guerra del corrente anno 1848, della somma di un milione di lire, da impiegarsi nella concessione di sussidii alle famiglie dei militari provinciali delle Classi straordinariamente chiamate sotto le armi.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale.

Dat. Torino, addì 3 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

G. Collegno.

OFFERTE.

Sin dalli 9 luglio li Racconigiesi stabilivano di fare una colletta di camicie ed altre lingerie da spedirsi all'armata. Si formava una Commissione di collettori e collettrici, la quale nella domenica successiva veniva annunziata sul pulpito dai signori parroci con patrii sentimenti; si fece quindi la colletta da cui si ricavarono camicie 950 e più, 140 lenzuola e due grossi involti di bende e filaccie.

Tutti li cittadini concorsero volonterosi ad offrire quanto potevano, e può dirsi che diedero prova di amor patrio, avuto riguardo che la metà circa della popolazione stenta a ricavare il vitto co' suoi sudori, e li maggiori registranti abitano altrove.

La stampa clandestina mette fuori la testa, e si apparecchia ad usufruttare la pubblica ansietà di questi gravissimi giorni.

Gira uno scritto, non si sa se più sciocco o più iniquo, intitolato *L'Ira del Popolo contro la Camera dei Deputati*; lo scritto non è a stampa: la sua bassa iniquità atterrì gli stampatori, ma è litografata. Sia comunque, lo scritto gira, sollETICA un malvagio istinto, pur troppo volutosi destare nel popolo in questi giorni da' suoi nemici.

Noi protestando in suo nome contro l'empia accusa che gli si vuol dare, dell'aver tentato in qualunque modo di violare la santità del Parlamento, invochiamo dal Ministro degl'interni un provvedimento energico contro quest'abuso della stampa, che potrebbe, col ripetersi, diventare in queste circostanze funestissimo al paese, già cotanto travagliato dalle presenti agitazioni.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 4 Agosto 1848. Nº 187

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 3 Agosto.

INTERVENTO O MEDIAZIONE?

Dopo il grido all'armi ripetuto per tutti gli echi dell'opinione pubblica, dopo gli efficaci provvedimenti presi dal Ministero di guerra per ordinare una pronta e straordinaria difesa interna non solo, ma per accrescere con tutta la possibile celerità le forze al nostro esercito, è uopo sommo il volgere uno sguardo impavido alla condizione delle cose nostre, e cercarvi un valido riparo.

Noi facemmo un grande, un immenso sforzo: tutta Europa il disse chiaramente coll'attitudine sua: il disse ancora più chiaramente l'Austria, quando cacciati di paese in paese i suoi soldati dalla prorompente oste capitanata da Carlo Alberto, la bandiera italiana vincitrice sventolò sotto i baluardi di Mantova e di Verona; quando ne' replicati scontri colle nostre l'Austriaco partì sempre perdente, e fu costretta ad offrirci un trattato di pace.

Le rivelazioni omai palesi di questo trattato offerto dall'Austria, ci dicono che una fortissima linea oltre l'Adige doveva segnare il limite del nuovo regno dell'Alta Italia! Noi non credemmo dover accettare un patto che in altri tempi dal più avventato politico avrebbe potuto dirsi un sogno. Tanta era ancora la confidenza nelle nostre forze, tanta la confidenza nella debolezza del nemico! Il corso dell'opinione rapidamente ingigantito dai primi successi, non pativa guari di essere arrestato da più mature considerazioni. E forse allora, se non una ragione invincibile, una scusa v'era in quella prepotenza d'opinione, per decidersi ad un rifiuto, che ora ci torna così amaro e fatale. Non vogliamo assolutamente toccare una piaga che sanguina troppo: ma a lode dell'eroico esercito, a memoria eterna di lui e del sommo suo Capitano, che il condusse in sì poco tempo a sì magnifico risultato, ad espiazione generosa del molto sangue che si è sparso per mantenere le ragioni di un tale rifiuto, bisogna proclamare almeno in faccia all'Europa intera che quell'offerta venne fatta dall'Austriaco, e che noi la rifiutammo.

Dopo quel rifiuto il corso degli eventi mutossi a poco a poco: i successi delle nostre armi arrestaronsi, come dovevano, dinanzi a Mantova e Verona. Ne' due mesi che seguirono la resa di Peschiera l'Austriaco ebbe campo di rifarsi, e si rifece quasi ogni dì di nuove forze, finchè si trovò a tale di superiorità, che usando i benefizii del numero e del tempo, uscì con forze preponderanti da' suoi ripari, ed ottenne, comechè con gravissime perdite, i vantaggi che ognuno sa. I prodigi di valore mostrati dal nostro esercito, i pericoli generosamente divisi da' capitani, dal Re, da' suoi figli, non valsero a compensare la smisurata disuguaglianza di forze: bisognò ricalcare fieramente pugnando quelle terre, dalle quali poco tempo prima avevamo, con diversa fortuna, senza posa cacciato il nemico.

E il nostro movimento di ritirata prosegue tuttavia, fortemente condotto, ma pure prosegue. Quando noi avremo mandato sufficienti rinforzi, quando le linee del Po, dell'Adda, del Ticino saranno guardate da un sessanta od ottantamila combattenti; e quando dietro questi combattenti si troverà la nazione intera levata in armi a difendere borghi e città, se mai l'ardimento di una vittoria dovuta indubitatamente alla preponderanza del numero, acciechi il nemico, converrà pur volgere il pensiero al termine della guerra, a un termine degno di noi.

Possiamo noi nella presente condizione delle cose nostre affrettare colle forze che abbiamo questo termine?

Lo possiamo; purchè il coraggio non ci manchi di affacciare la verità e di altamente proclamarla.

E questa verità si riassume per noi in una mediazione fortemente e seriamente intrapresa dalla Francia e dall'Inghilterra.

La questione dell'intervento non si può ventilare senza aggiungervi quella della guerra universale; e questa sarebbe per l'Italia, pel Piemonte, non scioglimento della sua lite, ma complicazione infinita; lasciate stare le altre considerazioni gravissime, per le quali la Francia, che sola potrebbe efficacemente operarlo, non vi s'indurrebbe certo, senza potentissime cause, fra le quali, bisogna pur dirlo, quella della nostra nazionalità, non sappiamo fino a che segno possa entrare,

Rimossa la quistione dell'intervento francese, come la più difficile, è uopo arrestarsi a quella di una mediazione. E questa, non che possibile, noi reputiamo la sola praticabile, la sola che s'accordi colla condizione delle cose nostre, e che possa in ultima ragione ristabilirne il giusto equilibrio.

Ma l'Inghilterra e la Francia vorranno esse assumersi una tale mediazione, ed oprarvi quei pronti ed efficaci mezzi che soli possono farla riuscire? Se la civiltà di quelle potentissime nazioni non è una menzogna, se quell'equilibrio europeo da loro tanto tempo invocato, non significa impero dei forti sui deboli, mantenuto egualmente dalle ragioni del dispotismo e da quelle di una falsa ed egoistica libertà; se finalmente è vero che Francia ed Inghilterra non dubitarono di mettere innanzi la mediazione loro, per tacere di altri esempi, nella quistione egiziana, arrestando a Nezib il fortunato vincitore egiziano, se le continue proteste di questi due popoli per bocca dei loro più generosi uomini di Stato, non erano facili vanti d'umanità, noi teniamo per certo che Francia ed Inghilterra si porranno mediatrici pronte ed efficaci a tutelare la periclitante nazionalità italiana. Ma a quali patti?

Se la mediazione è seriamente intrapresa, se noi col contegno delle nostre armi e con quello della nostra opinione, daremo valido appoggio ai mediatori, abbiamo diritto di credere che i patti saranno degni di noi e di loro. Non sono due grandi nazioni, che intraprendendo una gran causa, s'appaghino di meschini risultamenti.

È uopo che la questione cui dovevan sciogliere sole, se concordi le armi italiane, venga per esse compiutamente definita. A questo solo patto possono trattare Francia ed Inghilterra, che salva sia l'italiana nazionalità.

E che questo risultato al quale si risolvono da ultimo gli sforzi nostri sia effettuabile, già lo accenna il discorso pronunziato dal nuovo vicario dell'impero austriaco, l'arciduca Giovanni, quando or fa dieci giorni, apriva la prima Dieta dei deputati austriaci.

Quel discorso dice in termini chiari che la guerra sostenuta dalle armi austriache in Italia non si volge omai più contro *la sua nazionalità*, ma a ristorare l'*onore* di quelle *armi* per opera nostra in cospetto d'Europa abbassato: dicesi altresì che quelle armi sono mosse per riconquistare una *pace onorevole*. Pare adunque che l'Austria liberamente costituita non sia aliena dal riconoscere oramai essa stessa un principio, che durante il suo lungo dispotismo soffocò con inenarrabili tormenti.

Infatti, quando non si voglia credere che i mutati principii del suo Governo, nulla influiscono sulla sua politica, quando l'acciecamento, che rovesciò le antichissime basi della sua monarchia, sia soltanto distrutto a benefizio dei popoli parlanti il linguaggio tedesco, e duri tuttavia intero per gl'Italiani, è uopo pensare che gli uomini di Stato, i quali vedono le cose nel loro essere, possano farsi consigliatori del necessario sacrifizio.

E con qual fronte comparirebbe essa nel congresso delle nazioni europee, la costituita Alemagna, se una tale usurpazione, non giustificata da secolare possesso, non sostenibile dinanzi a niun diritto pubblico, fosse ancora consentita all'Austria a detrimento dell'altrui nazionalità, della più meritevole, della più gloriosa fra le europee nazionalità? Come patirà essa l'Alemagna che il barbaro esempio sia dato da quella nazione appunto che fra tutte quelle d'Europa mostrossi così unanime e così forte a respingere per tanti anni gli stranieri assalti, e che solo ad un tale suo sentimento profondamente radicato negli austriaci petti dovette la sua salvezza?

No, non v'è ragione per misera che sia, non v'è senso di pubblico diritto così meschinamente interpretato che possano consigliare l'Alemagna a tollerare, a perpetrare l'Austria un tale misfatto! Colla costituzione libera degli Stati tedeschi tutti cominciando dall'Austria, noi non lo crediamo più possibile; seppure la civiltà austriaca non è disforme dai principii di quella giustizia e di quell'umanità che informa le leggi ed i costumi dei popoli virtuosi.

Il più pericoloso dei sogni per una nazione è quello che resiste a tutti gli assalti della verità: questo sogno, così vicino ad avverarsi per l'Italia, mancate le principali condizioni per cui dovea trasformarsi in verità, questo sogno, bisogna pur dirlo, benchè il dolore ci trabocchi irresistibile dall'anima, ora è sparito: noi restiamo in faccia ad una durissima realtà.

Riassumiamo il nostro pensiero: noi teniamo una efficace e pronta mediazione di Francia ed Inghilterra, il solo mezzo buono e praticabile a sciogliere pacificamente la nostra ardua questione: come d'altra parte considerando lo stato presente dell'Alemagna e dell'Austria, teniamo pure per fermo che questa debba consentire a patti, i quali serbando intatta la dignità delle due nazioni ne concilino i diritti e gl'interessi. Che se frustrate le più giuste previsioni, l'Inghilterra e la Francia o non ricercassero esse l'onorato incarico, od offerto il dechinassero, noi saremmo tratti a maledire quella falsa civiltà che potesse ispirare alle due nazioni che più la vantano un tale atto d'inumana debolezza.

O se poi il Governo austriaco, ora entrato nelle vie di libertà, l'offerta mediazione ricusasse o ne volesse attenuate le condizioni in modo di noi indegno, e che quella nazione il sopportasse, direi io semplice privato, che avrei vergogna di appartenere ad un tale governo, di essere ascritto alla cittadinanza di una tale nazione, e che vorrei gridare finchè avessi anima e fiato: anzichè avvilirci seppelliamoci sotto le rovine delle nostre città.

G. Briano.

STUDII SULLA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI.

XI.

Come si fece questa Costituzione.

Prima di entrare nei particolari del meccanismo della Costituzione degli Stati Uniti è indispensabile dire sommariamente che fossero le popolazioni che si collegarono con questo patto e in che circostanze si trovassero.

Quando scoppiò la lotta dell'indipendenza, la Gran Brettagna possedeva sul continente dell'America boreale tredici colonie popolate da soggetti di origine britannica, non compreso il Canadà popolato allora quasi unicamente dalla razza francese. Queste colonie erano fra loro distinte più che non fossero tra noi la Guienna e il Delfinato o nella Gran Brettagna il lorkshire e il paese di Galles. Ognuna di esse aveva la sua amministrazione locale e il suo governatore scelto quà dal popolo, salva ratificazione, là direttamente dalla corona.

Era il sistema municipale degli Inglesi molto amplificato da due cause, la lontananza della metropoli e l'amore dell'indipendenza che, secondo l'osservazione fatta dal Burke in una delle sue magnifiche arringhe, caratterizzava le popolazioni stabilite nell'America boreale, assai più che non il resto della schiatta anglo-sassone. Ogni colonia aveva ricevuto o, per meglio, ritenuto colla propria forza il sistema rappresentativo e mentre professavasi sincera affezione alla corona britannica e rispetto al Parlamento in ciò che concerne la legislazione generale era principio fondamentale fra i coloni ch'essi soli avessero diritto di imporsi dei tributi.

Le franchigie che la nazione inglese, sola in Europa fra i grandi Stati aveva salvato dal naufragio del feudalismo, erano a più forte ragione radicate nelle tredici colonie, con qualche variazione tuttavia in ciascuna, e talvolta con restrizioni concernenti la libertà dei culti. Il giuri, l'*habeas corpus*, la libertà di domicilio erano di diritto comune.

L'Inghilterra non aveva stabilite fra esse relazioni di dipendenza e di centralità. Non aveva nell'America boreale città che fosse metropoli delle possessioni inglesi, nè ufficiale in cui fosse personificata una unità qualunque. Le tredici colonie dipendevano direttamente dalla madre patria a titoli alquanto diversi l'una dall'altra.

Eravi tuttavia un legame fra loro finchè i francesi possedevano il Canadà e dietro le provincie inglesi avevano una catena di porti che univano Quebec e Montreal al Mediterraneo formata da cinque grandi laghi e i laghi alla Nuova Orleans, lungo il fiume degli Illinesi, dell'Ohio e del Mississipi. La vicinanza di un nemico comune ravvicinava allora le provincie, le rendeva solidarie, le portava ad appoggiarsi a vicenda, e probabilmente, se l'impero della Nuova Francia si fosse fondato, il bisogno della difesa comune avrebbe indotte le provincie britanniche a concentrarsi. Dobbiamo osservare che le colonie le quali appartengono alla sezione di paese che si chiama la Nuova Inghilterra, più vicina al Canadà che le altre, si erano già confederate. Ma la Nuova Francia, appena abbozzata, crollò pel trattato del 1763, senza lasciar altra traccia che sparse sepolture di bravi ufficiali o d'intelligenti missionarii. Ognuna delle provincie potè quindi seguire la sua tendenza all'isolamento e rinchiudersi nel suo recinto municipale per governare a suo grado. La rivoluzione dell'indipendenza le trovò in questo stato.

Durante la guerra dell'Indipendenza, che cominciò nel 1774 colla fucilata di Lexington, e non terminò che alla pace di Parigi nel 1783, vi fu ciò che non eravi più stato dopo la battaglia delle pianure di Abraham, vi fu un nemico comune. Le tredici province riunirono un congresso per regolare la difesa comune e redigere un atto di confederazione, come negli Stati della Nuova Inghilterra, più vicini al Canadà ed ai Francesi, avevano trent'anni prima conchiuso un patto di concorso. Si limitarono a misure provvisorie fino alla dichiarazione dell'indipendenza, che è dei 4 luglio 1776. Allora si vinse un contratto che doveva essere definitivo, e il cui titolo era *Atto di confederazione e di unione perpetua.* Ma fu come tra Stati indipendenti. Non è una nazione i cui membri si avvicinano a fine di concentrarsi, di sviluppare meglio la loro potenza collettiva; sono gli Stati che si uniscono conservando la loro sovranità ed indipendenza e conservano segnatamente il diritto di tassarsi, che evitano di costituire alcuna autorità superiore provvista di mezzi d'azione. È un'unione senza unità, un corpo senza testa. Fu caratterizzato benissimo nelle parole seguenti: « riuniti in congresso, gli Stati avevano il potere esclusivo di fare grandi cose, ma non ne potevano compiere alcuna. Conchiudevano trattati collo straniero, ma quando erano segnati non potevano che raccomandarne l'osservanza. Potevano nominare degli ambasciatori, ma non fornir loro tanto da prender in affitto una soffitta. Potevano negoziare degli accatti a nome della Confederazione, ma non percevere un dollaro per dar gl'interessi. Il diritto di batter moneta era loro riservato esclusivamente, ma non potevano comprare un'oncia di metallo. Far la guerra e determinar la forza degli eserciti era una delle attribuzioni di cui il solo congresso era rivestito, ma di per se stesso non poteva levare una compagnia. Brevemente, l'autorità federale poteva dichiarare ogni cosa, ma non era in istato di far checchessia ».

Tutti gli Stati, qual che ne fosse la popolazione e la ricchezza, erano eguali nelle deliberazioni del congresso; ognuno aveva la sua voce come i cantoni della Dieta Svizzera. Le deliberazioni importanti non si potevano vincere che alla maggioranza di nove Stati su tredici, quand'anche alcuno dei tredici si fosse astenuto e gli altri dovevano riunire almeno sette voci. Nella pratica degli affari ciò portava con sè gran difficoltà.

Si moltiplicavano le precauzioni contro le velleità, che avrebbe potuto aver taluno di crearsi un'influenza durevole sotto nome di congresso. Nessun delegato al congresso poteva aver impiego nella confederazione. Il presidente dell'Assemblea non aveva il diritto che di presedere e neppur questo titolo non lo poteva guardare più di un anno su tre. La macchina non era ben combinata e perciò durante la guerra non fece molto bene il suo ufficio. Senza la patriotica risoluzione dei cittadini e l'infaticabile devozione di alcuni uomini, che godevano della confidenza pubblica, e massime del Washington, senza l'efficace aiuto di una potenza amica l'indipendenza non si sarebbe mai potuta ottenere.

V'ha tuttavia una scusa all'errore che commisero gli Stati di non restringere abbastanza i legami della loro unione. Ogni colonia in quel momento andava incontro ad una lotta terribile per sottrarsi ad un'autorità, da cui la separava l'Oceano, la quale abusava della sua forza. Potevasi esser disposto a creare alla sua porta una potente autorità, che la vicinanza avrebbe resa vieppiù formidabile? Il motivo sinceramente allegato dell'insurrezione contro la Gran Bretagna era che soli avevano il diritto di imporsi dei tributi: non era questo il momento in cui si potesse attendere da ciascuno degli Stati, che si spodestassero di questo diritto verso un potere novello.

Oltre a ciò in quel tempo non avevasi sperienza per conoscere ciò che convenisse alle istituzioni di una grande repubblica. Tuttavia, durante la guerra, stimolando la necessità, questa macchina politica rese ancora dei servizii. Il Washington, per la sua virtù e per un dono della natura che lo aveva destinato a fondar la libertà in America, eserceva un'influenza, che fu più volte sovrana. Ma terminata la guerra, la macchina non servì più. L'atto di confederazione fu manifestamente violato in parecchi punti essenziali. Il congresso comandava e non era ubbidito. Ogni Stato adduceva i suoi interni imbarazzi, che certo non erano piccoli. Le liti relative alle prese marittime dovevano esser decise da leggi ch'esso aveva fatte, e ciò non osservavasi. Volevasi oro pel servizio del debito pubblico. Tutti gli spedienti che proponeva il congresso per lo stabilimento di un provento federale erano scartati. Il *Federalist* ha molte sagge osservazioni su questo punto. Il Washington osservava con dolore nel 1785, che la confederazione più non era che un'ombra.

Il congresso aveva raccomandato agli Stati-Uniti un dritto moderato doganale affine di procurare alla confederazione i proventi indispensabili al servizio del debito pubblico. Questo grand'uomo volle interporsi trattando quest'argomento in una lettera ch'egli dirigeva ai governatori dei diversi Stati in occasione della sua dimissione dal comando militare. Neppur egli potè riuscire e tuttavia una parte di questo debito toccava ad ufficiali e soldati dell'esercito dell'indipendenza: era la paga arretrata. Da questo momento l'anarchia levò la testa negli Stati: i cittadini disubbidirono alle autorità locali, incoraggiati dall'insubordinazione di queste verso il congresso. In più Stati si fece resistenza a mano armata al pagamento dei tributi, stabilito per soddisfare alle obbligazioni particolari dello Stato. Imitavano in ciò gli Stati, i quali negavano d'ubbidire, nonostante l'atto di confederazione, alle domande del congresso onde si soddisfacessero i debiti federali. Nel Massachussets ebbe luogo la guerra civile; gl'insorti si organizzarono militarmente e ci volle un'armata per sommetterli. Similmente nel Nuovo Hampshire.

Allora il sistema stabilito dall'atto di confederazione fu giudicato. Il voto di un potere centrale forte si manifestò per tutto e dopo un primo tentativo fatto, a proposizione della Virginia, nel settembre del 1786, il congresso votò a' 21 febbraio 1787, che si terrebbe una convenzione a Filadelfia per riveder l'atto federale. Di là uscì a' 17 settembre la costituzione attuale che si dovè, conforme l'avviso della convenzione al congresso e quindi, in seno a ciascheduno Stato, a una commissione nominata dal popolo a questo scopo.

Questa costituzione non differisce molto, quanto alle attribuzioni positive dell'autorità federale, da ciò ch'era già stato convenuto nell'atto di confederazione. Certamente essa le amplifica per qualche lato e modifica alcuna delle sue clausule: ma essa consiste specialmente in mezzi organici molto bene immaginati, che rendono effettive le nominali attribuzioni devolute alla confederazione. Noi anderemmo lungi dal vero dicendo che è l'atto di confederazione reso pratico, non più ideale.

Ma la costituzione ha nel suo spirito un'innovazione capitale. Sino allora eranvi stati tredici Stati, tredici popoli nella lingua politica del paese. Dopo non ebbe più che una nazione. Già i cittadini di tutti gli Stati si consideravano come figli di una stessa patria: erano usciti dal grembo della stessa madre, parlavano la stessa lingua, le loro leggi e i loro costumi erano informati dallo stesso modello. Ma lo spirito municipale, l'eccesivo amore dell'indipendenza, certe gare commerciali e la gelosia, veleno delle repubbliche, elevavano barriere che l'atto stesso della confederazione pe' suoi difetti afforzava. La confederazione annienta queste differenze: fa una rivoluzione politica che consiste in una linea di preambolo: « Noi *popolo* degli Stati Uniti decretiamo e diamo vigore alla presente costituzione per gli Stati Uniti di America. » Non sono gli Stati, nella loro capacità di Stati collettivi che stipulano, ma il popolo degli Stati; d'ora in poi non ha più che un popolo. Ciò che stabiliscono non è un trattato, un patto di federazione, una lega, ma una *costituzione*. La *nazione* diventa una parola d'uso generale: la cura di ratificare la costituzione è affidata non ai corpi legislativi degli Stati, ma alle popolazioni rappresentate da convenzioni speciali.

Tuttavia quando si esamina la Costituzione, non bisogna dimenticare che le mosse si presero da un corpo di Stati distinti l'uno dall'altro, tutti sovrani ed eccessivamente gelosi della loro sovranità ed indipendenza, uniti con un trattato che sancisce questa sovranità ed indipendenza. Quindi nella Costituzione dei tratti che sono e devono restare particolari all'America. Al postutto si vedrà con quanta felicità l'intelligenza pratica degli uomini superiori, di cui era composta la Convenzione costituente, ebbe riguardo a tutti i dati del problema complesso che le veniva proposto, come la Costituzione concilia le necessità di un Governo centrale fortemente stabilito col vivo amore degli Stati per l'indipendenza. Questa soddisfazione che ottengono alla volta la centralità e lo spirito municipale sarebbe in certo modo applicabile in casi diversi da quelli in cui trovavansi gli Stati-Uniti. Guardiamoci tuttavia da attribuire alla Costituzione degli Stati-Uniti tutto il successo ch'ella ebbe od almeno la miglior parte. È un'opera ammirabile di saggezza e di previdenza: ma il più gran merito di ciò che si fece sotto questo reggimento devesi ancora alla nazione. In una Repubblica è incontestabilmente necessario che le leggi siano ben fatte; è più che necessario che lo Stato degli spiriti comporti delle leggi eque e liberali. Gli Stati fioriscono colla loro Costituzione federale, perchè la nazione americana ha lumi e moralità. Veramente i lumi e la moralità permettono a una nazione di ottenere prosperità e grandezza anche con leggi mediocri. L'Inghilterra ce ne fornisce la prova. Essa giunse al massimo grado di splendore con una Costituzione che sino a questi ultimi tempi fu in qualche sua parte mostruosa, nè va esente da ingiustizie e stranezze. Ma i costumi hanno virtù di correggere nell'applicazione la maggior parte dei vizii delle leggi. Al contrario nissuna sapiente combinazione legislativa può tener luogo dei lumi e della moralità.

L'istruzione è ciò che rende gli uomini consapevoli di ciò che è utile ed onesto. La moralità è quest'altra qualità più preziosa ancora che rende il cittadino capace di compiere ciò che la sua intelligenza gli dimostra utile ed onesto. Come mai una Costituzione scritta potrà tener luogo dell'una o dell'altra? Quando un popolo adotta una Costituzione scritta, ciascuno contrae delle obbligazioni verso se stesso e'suoi concittadini. Ma per soddisfarle bisogna conoscerle, e aver quindi la forza di soddisfarle, e impedir il vicino di violarle. Gli è come quando un negoziante soscrive una cambiale: per pagarla debb'essere solvente.

La Costituzione degli Stati-Uniti cadde in un popolo istrutto e costumato. Ecco il perchè provò così bene. Trasportatela presso un popolo che manchi di lumi e poco morale, intristirà miserabilmente. Il Messico ne fece la sperienza: si sa che, rovesciato l'efimero trono d'Iturbido, quella magnifica contrada aveva proclamata una Costituzione copiata da quella degli Stati-Uniti. Essa non vi produsse che il disordine e la rovina.

Come! mi dirà taluno, voi dite illuminata quella folla che mostra tanta ignoranza sulla condizione e relativa potenza delle nazioni estere, e guarda con sì gran disdegno i popoli dell'antico mondo! Tutto è relativo in quest'ordine di fatti. Io non voglio che l'operaio del Connecticut e il coltivatore dell'Ohio sia un Bacone o un Richelieu che potesse brillare in una Camera di lord o nella conferenza di Londra; non nego che il giudizio ch'egli porta dell'Europeo non sia talvolta ridicolo a forza di esser erroneo. Ma presso il comune degli uomini, le cognizioni più importanti, che hanno maggiori conseguenze non sono talvolta quelle che riguardano la bilancia dell'universo, ma quelle che riguardano i nostri interessi più prossimi. Sostengo che in America ordinariamente gli uomini apprezzano più sanamente che altrove ciò che riguarda i loro personali interessi, ciò che fa d'uopo pel suo comune e la sua contea, per lo Stato stesso cui appartiene per la sua amministrazione interna. Affermerei persino che ha migliori idee sulla politica esterna a seguirsi dalla nazione, se finora non avesse preso dei granchi commerciali assai singolari, e se recenti errori non sembrassero indicare che l'amore della conquista, il più gran nemico della libertà, comincia a impossessarsi degli spiriti.

L'America boreale è inoltre assai costumata e nella vita pubblica e nella privata. In nessun luogo la donna è oggetto di tanto rispetto. Al dire di alcuni v'ha molta ipocrisia in queste testimonianze in favore della religione e dei costumi. Ammettolo e ne traggo un argomento. Gli uomini che hanno poca religione e rilassati costumi non simulano che nei paesi veramente religiosi e morali. Dove i costumi sono dissoluti vi sono millantatori di vizii. Dove la religione è morta, l'incredulità è un vanto. In Francia un celebre scienziato potè sclamare cinquanta anni sono: « Giuro che non v'ha Dio e chiedo che fra queste pareti non ne venga mai pronunciato il nome. »

E il Lalande potè, senza nuocere alla sua fama, far per molti anni pubblica professione di ateismo. Agli Stati Uniti quel gran fisiologo, e quel dotto astronomo avrebbero taciuto, perchè ivi il sentimento religioso è forte, mentre in Francia, almeno allora, era nascosto sotto le ceneri.

I costumi politici hanno molta forza negli Stati Uniti e si fanno ubbidire. Nè conosco paese ove siano così potenti, fuori della Gran Brettagna. Presso gli Inglesi l'opinione nelle classi ammesse a partecipare al Governo è almeno così illuminata e ferma come negli Stati Uniti, e forse più. Si conoscono in Inghilterra ancor meglio i principii della vera politica e si spiega almeno altrettanta energia, quando trattasi di ottenere che la legge sia conforme ai principii o di fare rispettare la legge e la costituzione. Ma la superiorità dell'America sulle altre nazioni civili e sull'Inghilterra stessa, egli è che fu ivi possibile di far partecipare quasi tutta la nazione al potere. Brevemente negli Stati Uniti è possibile il suffragio universale, almeno fra i bianchi. Vi giunsero gradatamente e lo esercitano con pochi inconvenienti. L'Inghilterra invece non potè salire a tanta altezza che tenendo lontana dal foro una numerosa folla, che non ha nè l'istruzione, nè i costumi necessarii per potervi entrare.

Una costituzione scritta può considerarsi come una macchina amministrativa e politica, e perciò deve soddisfare a certe condizioni meccaniche da cui risultano, secondo il bisogno l'equilibrio e il movimento. Dopo gli scritti del Montesquieu, dopo la sperienza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, la divisione trinaria dei poteri politici, la separazione e l'indipendenza del potere giudiziario e l'unità del potere esecutivo hanno acquistato l'autorità della cosa giudicata. Coloro che sostengono un'opinione contraria vanno contro l'autorità del genere umano. Per questo lato l'opera uscita dalla convenzione Americana del 1787 è irreprensibile. È un problema meccanico cui avevano a risolvere i membri della convenzione Americana.

Ma una costituzione debbesi altresì considerare come indicante con precisione la dose di libertà di cui godranno i cittadini. L'equazione perciò che stabilisce tra una certa proporzione di libertà e lo stato dei costumi dev'essere rigorosamente esatta, e una costituzione non dev'esserne che una dichiara. Se questa è mentitrice, la costituzione stessa non è che una fantasia, e in simile argomento le fantasie sono molto perigliose.

Per quest'altro lato perfetta è la costituzione degli Stati Uniti. Gli uomini l'hanno veramente fatta come doveva essere, una specie di processo verbale in cui sono notati i diritti dell'uomo, come li comportava il progresso delle popolazioni. È talmente una dichiara ch'essa non fa che enumerare le franchigie di cui già godevano i cittadini, senza aggiungervi nulla e lasciando al tempo la cura di svilupparle secondo il bisogno per mezzo di leggi organiche.

Queste idee sulla costituzione degli Stati Uniti potranno spiacere ad alcune persone che hanno idee preconcepite sul valore di una costituzione scritta. Sono rincrescente di contraddirle formalmente, ma più sarei ancora di contraddire ciò che io credo positivamente vero.

MICHEL CHEVALIER.

INTERNO.

Da staffetta arrivata alle 12.

LODI (2 *agosto*). — La cavalleria e l'artiglieria sono pressochè intatte, e fanno mostra di ardore e di disciplina. La fanteria si riordina celeremente, e dopo due o tre giorni di riposo ripiglierà la sua coraggiosa attitudine.

I battaglioni di deposito che formano la seconda divisione di riserva sono stati diretti a Pavia, dove saranno rinforzati dalle classi di riserva.

Il generale Sommariva che comanda la divisione d'Arvillars si è ritirato sopra Piacenza onde difendere quella piazza e la riva destra del Po.

I generali Chiodo e Rossi sono stati spediti nei dintorni di Milano onde scegliere una conveniente posizione per accampare l'esercito.

Ieri un corpo nemico si presentò di fronte a Lodi, ma fu in breve respinto.

— È stato creato presso il Ministero delle finanze un Comitato consultivo, composto dei seguenti membri.

Conte Revel, *presidente* — Conte Gallina — Cav. Nigra — Riccardi deputato — Francesco Viano — Conte Cavour — Luigi Bolmida.

— È giunto a Torino il celebre abate Rosmini, al quale dicesi dover venire affidata dal Governo una missione diplomatica presso il Santo Padre.

MILIZIA NAZIONALE

DI TORINO.

Concittadini,

Nelle attuali contingenze in cui il dovere di ogni cittadino verso la Patria si fa maggiore, il concorso nel servirla vuol essere universale: nessuno deve permettere che altri contribuisca alla causa dell'ordine a sua vece. La maggior parte dei militi nazionali fanno un mirabile servizio, e la popolazione tutta lor ne tributa immensa la riconoscenza. A divider la quale caldamente invito tutti coloro che per qualsiasi motivo poco o nulla si prestarono sinora alla grand'opera della conservazione della tranquillità pubblica. A questi io mi rivolgo, perchè soddisfacendo d'or innanzi al servizio cui sono chiamati, paghino il debito che hanno verso quei tanti che si sono sempre mostrati più premurosi.

Concittadini! Io porto ferma fiducia che risponderete tutti all'appello che il dover mio m'impone di farvi nell'interesse pubblico, al quale sono e saranno ognora rivolte le cure del Municipio; e non dubito che lo spontaneo e pronto vostro concorso al servizio sia per rendere superflui quei mezzi che stanno attivandosi secondo il prescritto dalla legge.

Risultando inoltre all'Amministrazione civica come un buon numero di cittadini non si trovi ancora compreso nella Milizia, non ostante i ripetuti inviti stati fatti, per difetto anche delle richieste consegne per parte di non pochi proprietari di case, rinnovo l'invito ai cittadini che ancora non vi sono ascritti, a presentarsi senza ulteriore indugio a farsi inscrivere nei registri che trovansi tuttora aperti in questo civico palazzo; ed ai detti proprietarii di case di dare con pari sollecitudine la consegna dei rispettivi inquilini nel modo in cui verrà loro nuovamente richiesta.

Concittadini! Rammentiamoci che i prodi che combattono sotto le bandiere del nostro amato Sovrano, affidarono alla Milizia nazionale la sorte dei loro genitori, delle spose, de' figli; e basterà pensare a questo nostro sacro dovere, perchè ogni legge repressiva diventi inutile dove impera, come nel cuore di voi tutti, quella dell'onore.

Torino, dal palazzo di Città, addì 2 di agosto 1848.

NIGRA *Sindaco*.

ASTI (1 *agosto*). — Tutta la città freme armi, e l'egregio nostro Sindaco Avv. Berruti espresse in un proclama i sensi di tutti gli animi. Sia lode a lui! Stassera avremo un Comitato provinciale che provvederà alle urgenze, e fa di tutto per calmare gli allarmi che gl'imprudenti vanno spargendo sul conto della guerra. — Domani av di transito 600 prigionieri: posdomani altri 570: qui biamo 17 uffiziali tedeschi prigionieri che hanno scelto stanza la nostra città. Armi! armi! armi! (Da lette

MILANO — COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

DECRETO.

La guardia nazionale si presterà a scortare i convogli dei viveri diretti all'esercito italiano lungo tutta la linea dell'ingresso nel territorio Lombardo fino alla loro destinazione.

Trattandosi di argomento di somma importanza che fu causa sventuratamente di gravi danni all'esercito italiano, s'interessa vivamente il patriottismo della guardia nazionale a prestarsi con quello zelo di cui ha già dato belle prove.

Milano, 31 luglio 1848.

FANTI, *gen.* — RESTELLI. — MAESTRI.

Presentandosi l'urgenza di avere a disposizione pei bisogni della guerra dei cavalli, questo Comitato

DECRETA:

Sono requisiti tutti i cavalli di lusso di questa città di Milano, esclusi soltanto quelli di uso necessario.

È proibita fin d'oggi la sortita di detti cavalli dalla città.

Dell'esecuzione del presente decreto è incaricato il signor Andrea Lissoni, Membro del Comitato di pubblica sicurezza, il quale attiverà la requisizione a misura dei bisogni pel servigio di guerra.

I posti della guardia nazionale alle porte della città veglieranno pure all'esecuzione di questo decreto.

FANTI, *generale*. — RESTELLI. — MAESTRI.

Tutti gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati, isolati o facenti parte d'un corpo attivo qualunque, provenienti dall'armata, che arrivino in questa città, sono tenuti di presentarsi immediatamente al Comando della piazza.

Coloro che già si trovassero in città sono tenuti a presentarsi entro le ore 4 pomeridiane d'oggi al sopraddetto Comando di piazza.

I renitenti saranno destituiti e tradotti davanti al Consiglio di guerra secondo il loro grado.

Milano, 1 agosto 1848.

FANTI, *generale*. — MAESTRI — RESTELLI.

Vista l'urgenza di provvedere colla maggior sollecitudine la città di Milano della granaglia necessaria al suo approvvigionamento:

Il Comitato di pubblica difesa

DECRETA:

1. Una requisizione di 20 mila moggia di fromento verrà fatta presso i granai dei principali possidenti nei distretti più fertili in granaglia dei contorni di Milano.
2. Tale requisizione verrà eseguita da appositi commissarii muniti di regolare autorizzazione, i quali procacceranno anche il sollecito trasporto dei grani stessi alla città, presso un locale municipale.
3. Per le indicate somministrazioni verranno rilasciati dei Boni, firmati da tutti i membri della Commissione, portanti il valore dei grani stessi, secondo il prezzo di piazza all'epoca della requisizione.
4. I Boni rilasciati verranno ricevuti in acconto della quota di prestito forzato che fosse attribuita al proprietario, a senso del governativo decreto del giorno 28 luglio p. p.
5. La Commissione per la requisizione è composta dei signori ingegneri Stoppani, medici Pasetti, Balzaretti ed Alessandro Porro, presidente della Commissione.

Milano, il giorno primo agosto 1848.

FANTI, *generale*. — MAESTRI. — RESTELLI.

È autorizzato il canonico Luigi Vimercati e il sacerdote Luigi Malvezzi a costituire una *legione di sacerdoti* avente lo scopo di secondare la leva in massa proclamata col decreto d'oggi, e per infervorare gli animi dei Lombardi a concorrere alle operazioni di difesa della città di Milano e lungo la linea dell'Adda, non che nelle valli alpine, ripromettendosi questo Comitato i migliori risultati dallo zelo religioso della legione.

Milano, 1 agosto 1848.

RESTELLI - FANTI.

Constando che il nemico ha in varii punti passato l'Oglio, e minaccia la strage e la ruina al nostro territorio;

Per salvare la patria, per salvare il nome italiano, per salvare le nostre famiglie, le nostre chiese dalle ingorde depredazioni dei Croati, che quattro mesi fa cacciammo con tanta gloria;

Per dar tempo ai bravi soldati dell'esercito italiano, affranti dalle soverchie fatiche, di accorrere in nostro aiuto e prepararsi a nuovi scontri, rinforzati dalle riserve che già sono avviate al campo;

Il Comitato di pubblica difesa

DECRETA:

1. È proclamata la leva in massa di tutte le Guardie nazionali mobilizzabili, cioè di tutti gli uomini atti a marciare, dagli anni 18 ai 40.
2. Ognuno che ha un fucile deve portarlo seco con tutte le munizioni che possedesse. Quelli che non possono partire devono cederle a quelli che partono. Chi non ha armi marci cogli attrezzi da muover terra e spianare alberi, falci, scuri, vanghe, zappe, ecc.
3. Dove le Guardie nazionali sono costituite in compagnie e battaglioni organizzati, marceranno coi loro ufficiali, bandiere e tamburi. L'ufficiale o sott'ufficiale superiore in grado che si trova presente ne prende il comando.
4. Ove le Guardie nazionali di un Comune non siano per anco organizzate coi rispettivi ufficiali, esse saranno guidate da chi verrà nominato dal Comitato della leva.
5. Ogni Comune dovrà fornire il pane per una settimana alle Guardie nazionali che marciano sia con armi, sia con utensili. Di più provvederà qualche carro che segua la spedizione.
6. I deputati comunali, quando non vi sia danaro del

Comune, provvederanno a cotesto approvvigionamento mediante requisizione contro rilascio di boni del corrispondente valore. La colpevole mancanza dei deputati o dei loro sostituti in questo servizio sarà giudicata da un consiglio di guerra.

7. Il parroco, il medico condotto e l'ispettore di vigilanza, assistiti dall'agente comunale costituiranno il comitato direttore della leva in massa.

8. Il comitato munirà chi guida la colonna comunale mobilizzata di un foglio di scorta indicante il nome di tutti gli individui che la compongono, non che il numero delle armi ed attrezzi. La colonna porterà il nome del Comune.

9. Ciascuna guardia nazionale mobilizzata percepirà trenta soldi al giorno ed i viveri. La paga decorrerà dal giorno in cui comincerà la marcia. Il pagamento avrà luogo anche per gli arretrati al giungere ai luoghi di destinazione, ai quali sono diretti.

10. Giunte al Comune di destinazione, le guardie nazionali saranno poste sotto gli ordini del comandante militare del posto e dell'ingegnere direttore, sia per prender parte ai lavori di fortificazione se non hanno armi, sia ai punti militari se ne hanno.

11. Non è obbligatorio alcun uniforme, e basterà che ciascun uomo porti una croce rossa al petto. Chi non avesse capotti o tabarri, porterà con se una coperta di lana nel suo fardello.

12. Il servizio durerà pei pochi giorni del pericolo dell'invasione del territorio.

13. Dove in un Comune vi sia qualche medico disponibile segua la sua colonna. Nei Comuni in cui vi è più di un sacerdote, questo segua la sacra crociata.

14. La marcia comincierà non più tardi di ore 24 dopo la pubblicazione del presente Decreto nel Comune, e sarà inaugurata dal suono a stormo delle campane, annunciatore ad un tempo di festa per un popolo ridestato al sacro entusiasmo della guerra nazionale e di sterminio per il barbaro nemico.

A fine di tenere a disposizione della patria il maggior numero d'armi possibile, il Comitato di pubblica difesa

DECRETA:

Tutte le armi in commercio esistenti nei magazzini o nelle botteghe dei privati sono requisite a vantaggio pubblico.

Entro le ore dodici meridiane del giorno di mercoledì tutti i proprietarii dovranno consegnare le armi da essi possedute ad una Commissione composta dai cittadini:

Giuseppe Terzaghi, ispettore delle armi e munizioni, *presidente*. — Giovanni Borsani, ufficiale d'artiglieria. — Filippo Boselli. — Balzaretti, ingegnere. — Tullo Masserani.

Le armi saranno ricevute all'Ufficio d'armi e munizioni contro un bono pel valore che sarà peritato dalla Commissione.

Chi fosse scoperto mancante alla consegna delle armi nel termine prescritto, sarà condannato alla confisca delle armi, e di più ad una multa equivalente al doppio del valore delle armi stesse.

Il Comitato di pubblica sicurezza e le Guardie nazionali sono incaricate di vegliare all'esatto adempimento del presente Decreto.

Milano, 1 agosto 1848.

FANTI, *generale* - RESTELLI - MAESTRI.

MILANO — Oggi 1 agosto, si leggeva sugli angoli di Milano il seguente indirizzo:

FRANÇAIS ET SUISSES.

L'autrichien, tant de fois vaincu par nos armées, s'approche de Milan!!!

Resterons nous inactifs quand il s'agit de la défense de cette belle Cité?

Resterons nous insensibles et froids à l'appel aux armes du peuple Lombard?.....

Réunissons nous donc à la hâte, et formons UNE LEGION FRANCO-SUISSE!!!...

Qu'elle soit l'avant-garde de nos frères d'armes, et puissions nous bientôt concourir ensemble à la délivrance de cette noble nation, combattant comme nous le fimes jadis pour la cause sacrée de la liberté!!!...

SALUT ET FRATERNITÉ.

Milan, 1.er août 1848.

A. VOLLERIN - ALEX. BERNOUD.

On s'inscrit au Palais National *ex Vicereale* depuis 9 heures du matin jusqu'à 6 heures du soir.

CIAMBERI'. — Il nuovo e ben compilato giornale, *La Savoie*, in data del 28, asserisce che da Ciamberi passano ogni giorno casse di fucili e d'abbigliamento militare d'ogni sorta provenienti dalla Francia e dirette in Italia pei bisogni dell'armata.

Il suddetto giornale conferma che le ordinazioni e gli acquisti che si fanno a Saint-Etiènne, a Parigi e nelle manifatture del nord sono considerevoli. La fabbrica nel dipartimento de la Vienne, che fu incaricata da varie case di Torino per la fornitura di panni, è attivissimamente occupata da più giorni nei relativi lavori.

— L'attività nelle fabbriche d'armi in Francia è incredibile; ma l'esportazione di esse è forse ancor maggiore. Dai registri della dogana appare che circa 1,200,000 armi sono state vendute dal febbraio in poi in varie parti d'Europa e specialmente al Wurtemberg, al Governo sardo, al Papa, ai Lombardi, ai Genovesi, ecc. (22 *Marzo*).

CAGLIARI (25 *luglio*). — Quà i buoni cittadini sono allarmati e dolenti di sapere che nell'interno dell'isola incomincia ad appalesarsi la renitenza al pagamento delle contribuzioni. Tocca ai parrochi di bandire dal pulpito quanto sia stretto l'obbligo di pagarle, e come sia poggiato non solamente sulla legge civile, ma anche sulla divina parola. Essi che trovano volendo il modo di ottenere il pagamento delle decime, troveranno pur quello di conseguire il pagamento delle contribuzioni.

NUORO. — Si tennero già le prime radunanze dei soci fondatori per un gabinetto di lettura che raffermerà in questa città la quiete e la rinascente unione degli animi.

Tresnuraghes. La nostra milizia comunale che già definitivamente organizzata presta utili servigi al paese sin dal percorso mese di giugno, venne in cognizione che un'orda di malviventi doveva la notte del 10 corrente assalire alcuni villaggi della Planargia. Unitasi perciò alle milizie di Magomadas e Suni stettero lungo la notte all'erta. Combinati spari indicavano i segni di unione e il luogo aggredito. La banda dei facinorosi, che dicevasi ascendere a 200 individui, fatta conscia del pericolo desisteva dalla prave intenzioni, e le milizie rientravano in paese fra i canti.

TOSCANA.

Benchè abbiamo già veduto qual fosse il fine dei moti di Firenze in data 31 ultimo scorso, non ci pare fuor di proposito di riprodurre il seguente brano tolto alla *Patria*, parlando del giorno innanzi.

FIRENZE (30 *luglio a mezzanotte*). La città è tranquilla: numerose e forti pattuglie la percorrono da tutte le parti. Sembra calmata la terribile agitazione che ha tenuta tutto il giorno sollevata Firenze.

Appena conosciute le tristissime notizie della guerra dal *Supplemento della Gazzetta di Firenze*, l'inquietudine generale si è manifestata a segni non dubbi.

A ore 11 di mattina una bandiera tricolore velata di nero percorreva le strade; la seguiva una lunga tratta di gente, che a mano a mano ingrossava, si dirigeva alla Piazza del Granduca, e sostando alle porte di Palazzo Vecchio, gridava tumultuosamente: *Abbasso il Ministero*.

Intanto la generale batteva per le vie chiamando la Guardia Nazionale sotto le armi. La Guardia si adunava lentamente e in poco numero, non volendo, dicevano i militi, prestare il loro appoggio ad un Ministero caduto dall'opinione, e in odio all'universale. I distaccamenti che via via arrivavano, e quello che guernisce la gran guardia di Palazzo vecchio furono costretti dall'onda del popolo a ritirarsi entro il corpo di guardia.

STATI PONTIFICII.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Seduta delli 28 luglio

Presidenza dell'avvocato STURBINETTI.

Il segretario Marcosanti dà cognizione alla Camera di una lettera del prof. Orioli nella quale chiede la sua rinunzia dalla carica di deputato. La Camera non l'accetta.

Torre crede che la Camera non abbia facoltà di accettare la rinunzia. L'individuo è libero di dimettersi.

Pantaleoni osserva che nel Regolamento provvisorio vi è un articolo che dice spettare al Consiglio l'accettazione delle rinuncie.

Il presidente domanda alla Camera se si crede in facoltà di accettare o no la rinuncia.

Bonaparte crede che il Regolamento escluda questa votazione. Pantaleoni appoggia e sviluppa questa stessa opinione. (*La Camera fa un lungo mormorio*).

Torre opina che non si possa cedere la libertà individuale, e che il Regolamento si oppone allo Statuto nel quale è detto a chiare note che la nomina del deputato cessa colla rinuncia.

(*Nasce una gran discussione da deputato a deputato, per pochi momenti la seduta è sospesa*).

(*Il principe Bonaparte appicca lite coi Redattori del Contemporaneo. Torre gli risponde che se è la stampa libera e che se ha dei ricorsi, gli faccia legalmente*).

La quistione è rimessa all'ordine del giorno di dimani, molti essendo i dispareri della Camera.

Si passa alla lettura del progetto di legge del ministro dell'armi, nel quale si vota che 500,000 scudi sono aggiunti al preventivo della guerra.

Borsari. Gli Austriaci aumentano. Si estendono verso il Bolognese. Fanno minacce di morti e d'incendi. — Domanda quindi al ministro dell'interno se queste notizie sono vere. Anzi, non al ministro dell'interno, il quale direbbe di ricorrere all'eroismo delle popolazioni. Si rivolge dunque al ministro della guerra, dicendogli che è giusto che egli chieda i fondi per l'armamento, ma la nazione vuole saper come spende il suo danaro, per non gettarlo. Gli rammenta che nell'ultimo rapporto fatto, egli disse, che non sapeva bene a qual numero preciso ascendevano le nostre truppe. Crede utile dunque di sapere se ha potuto raccogliere l'esatto numero; e se questo ascende a 18 o 19 mila uomini, gli chiede come ha potuto non prevedere l'invasione austriaca nel territorio ferrarese. Dice che se il ministro della guerra avesse mandato un corpo al confine, avrebbe, ancorchè non imponente, sortito un grande effetto, attesochè gli Austriaci dichiarano di non volere far guerra al Pontefice, ma alla popolazione. Conclude dunque che se i 24 mila uomini esistano, si votino i fondi, in caso diverso non ha diritto il Ministero di chiederli.

Mamiani. Niente di più facile che il descrivere quadri terribili della nostra condizione presente: niente di più facile per chi non entra nei particolari della guerra, che metter in campo termini sopra termini contraddittorii e capitali accuse contro i ministri. Ciò che è molto più difficile, e non si fa mai da questa tribuna, si è di proporre rimedi al bisogno. La somma richiesta, o Signori, è la medesima che la Commissione vi ha pur domandato in nome suo. È la somma che risponde all'armamento dei 24,000 uomini da voi decretato. Qui non entra la discussione particolare sui numero dei soldati che sono in provincia. Avete decretato l'armamento di 24,000 uomini, e i fondi relativi in scudi 504,000. Noi non facciamo nelle vie costituzionali che richiedervi l'adempimento di questo decreto, perchè urge che il Ministero delle armi abbia risorse di danaro. Diciotto mila uomini di cui s'è fatta menzione, comprendono anche i capitolati: e secondo la parola del preopinante essi dovranno rientrare, e mandarsi invece gl'interni al confine. Ciò si fa; consultate gli uomini d'arte, e vi diranno che non si potea in minor tempo far più di quello che si è fatto.

Ma ripeterò quello che ho già detto altra volta, che siccome al Ministero non piace ingigantire le cose, così la nostra forza non è bastante a respingere una invasione straniera. È necessario l'eroismo e il coraggio disperato delle popolazioni. Nelle provincie già si fanno comitati di guerra sotto la presidenza dei presidi, ecc. ecc. — Tutto insomma si dispone per la difesa.

Bonaparte dice che i fondi debbono decretarsi, ma lo scopo nostro è che siano utili alla patria. È pronunziata la parola *scialacquo;* e perchè questa non abbia un significato vero, fa noto che l'urgenza non esiste. Assicura che i fondi ci sono; dice che è un gioco simile a quello della finta morte; ora invece della morte si passa all'urgenza, — Urgenza crede sia che il Ministero o si dimetta, o si ponga d'accordo col sovrano. Chiama questo Ministero l'antipodo dei Ministri costituzionali.

Mayer. Ho domandata la parola per rispondere al Ministro dell'interno per ciò che riguarda la difesa della linea del Po. Il Ministro ha detto che l'incursione è troppo forte per potervi resistere.

Per dir questo opina che si debba conoscere la posizione di tutti i tedeschi in Italia. Da questa risulta che i tedeschi non possono invadere in gran numero lo Stato, ora attentano solamente alla libertà di alcuni paesi, per derubarli.— Quanto poi all'opinione di Bonaparte, egli la rigetta. Dice di aver appartenuto alla Commissione che ha esaminato questa legge, e l'urgenza esiste. Crede piuttosto che la Camera debba esigere un Ministero costituito, e che debba rifiutare le leggi di questo finchè la crisi ministeriale non sia cessata.

Sterbini. — conviene col preopinante, e crede non potersi negare i fondi richiesti. — Domanda però al Ministero per qual ragione avendosi votati i 500000 scudi per l'armamento di 24000 uomini, oggi non parli che della riserva decretata dei 6000. Vuol che si confermi questa promessa già fatta. — Quanto all'ardore delle popolazioni, di cui ha parlato il Ministro, ognun conosce la causa per la quale è raffreddato. È vero che nella storia di Grecia e Spagna abbiamo letto grandi sacrifizi e grande prove d'eroismo, ma la Croce colà precedeva sempre il cannone. Qui il clero non è rimasto all'altezza dei tempi, non è stato e non è come quello di Lombardia generoso per la causa nazionale.

Mamiani. — Fa conoscere che il Ministero vuole l'armamento di 24000 uomini. Diciotto mila esistono, e gli altri 6000 son quelli che esigono questa somma. Diciotto e sei, esclama, fa ventiquattro.

Borsari reclama il diritto che si risponda alla sua proposizione, cioè, se veramente esistono i diciotto mila uomini.

Doria risponde non aver trascurato di venir in luce del personale numerico della nostra armata. Ma non così presto si possono avere le relazioni, perchè non sempre i Commissari rispondono. Il numero approssimativo è verificato a 17500; ma di questi una parte son carabinieri, un'altra veterani i quali non possono tutti porsi in istato di guerra.

Si passa a voti in genere il progetto di legge del Ministro dell'armi. (*È approvato ad unanimità*).

Si passa alla discussione dei speciali articoli.

(Sono approvati).

Si passa alla discussione del regolamento della guardia civica mobile.

Il Ministro di Grazia e Giustizia offre un progetto di legge. Dice che appena riunitisi la Camera ha manifestato il desiderio che siano sante le proprietà; reciso ogni vincolo. A questo scopo tende la proposta di legge.

È rimesso alla stampa.

ROMA (29 *luglio*). — Una deputazione d'Israeliti si è recata dal Ministro di Grazia e Giustizia affinchè a termini dello Statuto gl'Israeliti che abitano in Roma siano riconosciuti ed ammessi al possesso di tutti i diritti civili. Al seguito di questo il suddetto Ministro ha presentato un progetto di legge declaratoria alla Camera dei deputati, la quale verrà esaminata e discussa nella veniente settimana.

ESTERO.

LIBERTA' DELLA STAMPA.

Dal Corriere di Lione:

Noi crediamo a proposito di pubblicare, malgrado la sua lunghezza, il testo della petizione che il sig. Emilio Girardin indirizzò all'Assemblea nazionale dopo che venne posto in libertà. Non fa d'uopo che diciamo, che noi lasciamo del resto al sig. Girardin tutta la risponsabilità delle sue allegazioni. Noi pubblichiamo la sua lettera come documento di un grande processo che si istruisce innanzi al tribunale della pubblica opinione, e su cui il paese darà il suo giudizio.

Signor Presidente,

Corre oggi il giorno martedì, 25 luglio. Il giornale la *Presse* fu soppresso la domenica 25 giugno. Sono giorni 31 dacchè la *Presse* cessò di venire in luce; sono 31 giorni dacchè 68,000 associati, i quali pagarono un giornale per riceverlo, nol ricevono più; sono 31 giorni dacchè una proprietà, frutto legittimo di dodici anni di lavori, e del valore di un milione e mezzo di franchi almeno, unica fortuna di vedova e d'orfani minorenni, dando pane a più di 300 famiglie (quasi mille persone) e versante nella circolazione commerciale più di 6,000 franchi al giorno, è confiscata. Confiscata! ben presto non rimarrà più altra cosa del giornale la *Presse*, se non se degli impegni, dei trattati e delle condizioni onerose, poichè saranno state contratte per una grande intrapresa fiorente, e questa intrapresa sarà stata distrutta, rovinata. D'un giornale pieno di vita, non rimarrà più se non il cadavere. È forse questo che volle il potere esecutivo? Se è questo ciò che vuole il potere esecutivo, sarebbe egli un domandare di troppo, chiedendogli d'aver la franchezza di dichiararlo? In allora lo scrittore il quale attrasse sulla possessione, di cui egli non possedeva che una parte, il fulmine della confisca, saprà a qual partito dovrà attenersi. Egli non potrebbe rimaner più a lungo in un'aspettativa per cui ha a soffrire, meno ancora nella conservazione della sua fortuna, che nella dignità d'una libertà stata da lui costantemente difesa. Che cosa gli si rimprovera? La società, il governo, la sincerità delle elezioni, l'indipendenza dell'Assemblea nazionale, attaccate da ogni parte dopo il 24 febbraio, hanno esse avuto una sentinella più vigilante, un più energico difensore? Evvi forse una sola misura imprudente, ch'egli non si sia sforzato di prevenire? Evvi un solo dei numerosi suoi articoli, tutti quanti firmati, la cui verità e moderazione siano state contraddette dai fatti? Evvi una sola circostanza grave, ch'egli non si sia messo a stornare? Evvi una sola delle sue previsioni, che non sia stata più che avverata? Una sola frase colpevole, una sola frase gli sfuggì forse dalla penna? Che glie lo si mostri; egli è pronto ad espiarla a costo di quanto possiede. Ma per quanto un articolo colpevole potesse venirgli rimproverato, ciò non basterebbe per giustificare la soppressione d'un giornale, allora specialmente, quando tale soppressione ebbe luogo senza che s'intavolasse alcuna giuridica azione, senza operazioni giudiziarie, senza giudizio, senza condanna.

Il Governo aveva il diritto di far sequestrare i numeri del giornale; era questo un diritto a lui concesso dall'articolo 7 della legge del 26 maggio 1819. Sarebbe stato questo un avviso significante pel giornale.

Il *Moniteur*, nel suo numero delli 26 giugno, così si esprime:

« Alcune persone annunciarono che il sig. Emilio Girardin era stato arrestato, e che i suggelli erano stati apposti ai torchi del suo giornale. Il fatto è vero; ma devesi aggiungere che dieci altri giornali cessarono egualmente di comparire, e che i loro torchi furono temporariamente messi sotto suggello. Questi giornali, in tal guisa colpiti, senza differenza d'opinioni, ma solo perchè la loro redazione era tale da prolungare la lotta che insanguinò la capitale, sono: *la Repubblica, la Vera Repubblica, l'Organizzazione del lavoro, l'Assemblea Nazionale, il Napoleone repubblicano, il giornale della Canaglia, il Lampione, la Libertà, il Padre Duchêne e la Gogna.* »

Fra tutti questi giornali, la *Presse* era il solo che desse al Governo ed al tesoro tutte le guarentigie richieste dalla legge delli 18 luglio 1828, nel dispaccio del sig. procuratore generale Corne, datato delli 24 giugno ed inserto nel *Moniteur* delli 25 giugno. Questa legge non esige se non una cauzione di 2,400 franchi di rendita (meno di 40,000 franchi).

La cauzione versata dalla *Presse* al pubblico tesoro, è di 100,000 franchi.

Il 24 giugno, avrebbe dunque bastato perchè i dieci giornali menzionati dal *Moniteur*, fossero nell'impossibilità materiale di comparire, di proclamare il ristabilimento dell'eguaglianza innanzi alla legge e di costringerli al compimento delle guarentigie stesse che si davano dagli altri giornali che avevano effettuato il deposito d'una cauzione.

Così operando, era questo un ritorno alla legge, e nulla più; nè la Repubblica, nè il potere esecutivo, non lasciavano nella storia le traccie di un atto che resterà memorabile, di un atto riprovato da tutti i principii la cui difesa rese celebri i nomi di Armando Carrel e di Goffredo Cavaignac, di un atto che è la giustificazione dello stato d'assedio del 1832, della monarchia del 1830, della Ristorazione e dell'Impero.

Infatti, che sarebbe accaduto se la lotta, invece di precedere il voto della costituzione, l'avesse seguito?

In faccia agli articoli formali 118, 119, 120, 121, 122, 126 e 128 della progettata costituzione, la soppressione del giornale la *Presse*, già impossibile sotto le leggi attuali, sarebbe stata più impossibile ancora! Ebbene! di due cose l'una, o la pubblica salvezza esigeva imperiosamente questa soppressione, o non l'esigeva.

Se la pubblica salvezza comandava questa confisca e la costituzione la vietava, la costituzione metteva dunque in pericolo la repubblica: se all'opposto la pubblica salvezza non comandava questa triplice e grave ferita, recata alla proprietà, alla libertà della stampa, ed alla libertà individuale, era questa pertanto una violazione gratuita di tutti i principii, un atto arbitrario non potendo neppure invocar la necessità per iscusa.

La questione è intavolata, e questo inevitabile dilemma si presenterà senza che si possa eluderlo nel corso della discussione della costituzione: l'esercizio di tutta la libertà sarà subordinato all'onnipotenza dello stato d'assedio, o la legislazione eccezionale dello stato d'assedio sarà definita, limitata. In questo ultimo caso, ciò sarà la condanna dell'atto, pel quale il giornale la *Presse* fu soppresso ed il suo redattore in capo incarcerato e rilasciato senza che si sia potuto imputargli alcun delitto.

Qual è il pericolo, che nelle giornate delli 23, 24, 25 e 26 giugno minacciava la società? Qual è il pericolo, contro il quale la guardia nazionale, la guardia mobile e la truppa di linea si armarono e valorosamente pugnarono? Il pericolo era quello che poneva in questione la proprietà, che la minacciava di saccheggio.

Ebbene! qual è il primo atto per cui si distinse, alli 25 giugno, il potere esecutivo? Egli è mediante un attentato alla proprietà; egli è mediante un atto di confisca che rovina delle vedove, che rovina degli orfani, che priva di lavoro e di pane trecento famiglie. Credesi forse che un tale atto, cui nulla giustifica, non sia punto un irrefutabile argomento, un pericoloso antecedente fornito ai sistematici nemici della proprietà? No, nulla, assolutamente nulla giustifica un tale atto, poichè se giornali tali, quali il *Padre Duchêne*, la *Gogna*, ed il *giornale della Canaglia* zappavano la società nelle sue basi, non se ne doveva tollerare la pubblicazione contrariamente alla legislazione vigente: per impedirli di uscir in luce, non si aveva che ad applicar loro l'intaccabile principio dell'eguaglianza innanzi alla legge, la quale prevede le contravvenzioni e reprime i delitti. Perchè si aspettò che il sangue sia scorso nelle vie, per rammentare che esistevano leggi preventive e repressive? Perchè si preludiò alla violenza colla debolezza, all'arbitrarietà colla complicità? Si volle forse preparare in tal modo la via alla dittatura? Ed il colpo che percosse alli 25 giugno la *Presse* ed il suo redattore in capo, non avrebb'egli preso di mira se non le dieci linee inserte nel numero delli 22 giugno?

Quello che tenderebbe a farlo credere, si è l'insufficienza, per non dire la mancanza delle disposizioni prese alli 22 ed alli 23 giugno, allorquando nessuno ignorava che lo scioglimento de' lavoratoi nazionali era il motivo od il pretesto che doveva servir d'alimento ad una nuova e formidabile insurrezione. Chi era Ministro segretario di Stato della guerra alli 22 giugno? chi era incaricato, in questa qualità, di provvedere alla difesa della società, alla sicurezza di Parigi? Non v'era nulla di meglio a fare, che reprimere l'insurrezione? Non si poteva forse impedirle di scoppiare, spiegando prima delli 23 giugno un apparato militare che soffocasse nel suo germe l'insurrezione, che le mostrasse l'ineguaglianza di sue forze e la sua evidente impotenza, se non d'ingaggiare la lotta, almeno di sostenerla? il sangue non sarebbe scorso, e la Francia non avrebbe avuto a deplorare la perdita di parecchi suoi rappresentanti, e fra essi quella di bravi generali; la diocesi di Parigi non sarebbe stata orbata del suo pastore da una palla omicida; innumerevoli famiglie non sarebbero in lutto; colui che aveva dato avvisi non sarebbe stato punito della sua vigilanza, la libertà non sarebbe stata violata, e la questione di sapere se essa è possibile in Francia, non sarebbe oggi posata in tutti gli spiriti.

Il signor generale Cavaignac non dissimula punto a se stesso, nè può dissimularla, la grave responsabilità in cui egli incorse e di cui la storia gli chiederà conto, ove la tribuna rimanga silenziosa. Perciò egli si prepara a far ricadere questa responsabilità sull'Assemblea nazionale, od almeno a fargliela dividere, ottenendo da lei un voto che approvi la sua condotta, un bill d'indennità che dichiari non aver lui ecceduto i suoi poteri, nè operato se non quanto esigeva la suprema legge, la legge della pubblica salvezza.

Bisogna che l'Assemblea nazionale lo sappia! Bisogna ch'essa venga avvertita per non rimanere sorpresa. Questo si è l'oggetto della presente lettera.

Se piace all'Assemblea nazionale di accettare questa solidarietà in faccia alla storia, essa l'accetterà almeno in conoscenza di causa.

In mancanza della libertà della stampa, in mancanza del diritto di discussione, cose che non esistono più se non di nome, dacchè furono poste sotto la minaccia della giurisdizione militare, si potrà traviare la maggioranza, ma non si travierà già la posterità, la quale giudica senza appello la condotta, gli atti, le intenzioni ed i discorsi delle assemblee deliberanti.

Impedire che penetri la luce sulla insufficienza delle precauzioni prese alli 22 e 23 giugno, tale si è l'unico oggetto della prolungazione dello stato che sospende la libertà di discussione, tale fu l'unico motivo per cui la *Presse* venne soppressa alli 25 giugno, ed il suo redattore in capo messo e tenuto per dieci giorni alle segrete le più rigorose. Invano si cercherebbe un'altra spiegazione.

Infatti, il signor generale Cavaignac ha il più grande interesse, perchè la verità non apparisca, perchè la stampa interrorita non osi alzare la voce, perchè la tribuna diserta rimanga muta. Il signor generale Cavaignac vi ha il più grande interesse, primieramente perchè gli articoli 114, 115 e 116 del codice penale sono formali; quindi, perchè ogni seria discussione che s'impegnasse, metterebbe in pericolo e la conservazione della sua popolarità ed il successo della sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Se una tale supposizione non è fondata, donde viene pertanto, che al domani del giorno in cui l'insurrezione fu vinta e disarmata, i suggelli apposti al materiale della *Presse* non erano stati tolti? Donde viene adunque, che la libertà non si sia resa ai giornali di esprimere la loro opinione, conformandosi alle leggi preventive e repressive in vigore? Se l'esercizio di questa libertà è un pubblico pericolo, un tal pericolo sarà fra un mese lo stesso che è oggi, dopo come prima della costituzione. In allora bisogna esser logici e sopprimere la libertà della stampa, o ristabilire la censura. Ed è questo che vuole l'Assemblea nazionale? Ed è questo che può volere la Francia, la quale si associò ad una rivoluzione fatta per la libertà di riunione e contro le *leggi di settembre*? Se non è questo ciò che vogliono l'Assemblea nazionale e la Francia, il mantenere la soppressione del giornale la *Presse* è una inconseguenza, nè solamente una inconseguenza, ma una ingratitudine.

Colui che così si esprime, oggetto d'implacabili odii, non nutre alcuna illusione; egli sa molto bene che si espone a pagare di nuovo la franchezza della sua indipendenza, colla perdita della sua libertà; ma questa volta, dopo averlo arrestato (egli aspetta in casa sua che lo arrestino), non si potranno spargere su di lui odiosi sospetti; non si potrà dir falsamente: egli era un agente della reazione, un agente dello straniero; bisognerà dire: lo si arrestò per costringerlo al silenzio, a quel modo che si esiliavano già da Atene, ogni cinque anni, coloro la cui assenza era reputata necessaria.

Giudicare necessario alla pubblica salvezza il silenzio di uno scrittore scevro da ogni passione, osservatore delle leggi, sostegno d'ogni regolare governo, difensore del diritto di discussione, contro il diritto di discussione, contro il diritto d'insurrezione; che non ha mai cospirato, che non ispergiurò mai; è questo uno di quei rari onori che non si pagano troppo caramente colla perdita della propria libertà, colla confisca della proprietà e coll'intera ruina della propria fortuna. La verità non è punto ingrata; l'avvenire le appartiene, ed una parte di questo avvenire è riserbato a chiunque nobilmente sofferse per essa.

Egli è in questa ferma convinzione, che il redattore in capo della *Presse* mantiene il suo diritto e adempie al suo dovere indirizzandovi la presente lettera, che vi prega, signor presidente, di voler recare a cognizione dell'Assemblea, la quale non potrebbe sembrare più a lungo indifferente ai fatti che le vennero esposti, senza assumersene l'eterna responsabilità: questi fatti sono: la soppressione della libertà della stampa nel suo esercizio il più ristretto e il più legittimo; la violazione della libertà individuale senza motivo e senza spiegazione; la confisca della proprietà in dispregio di tutte quante le leggi.

Volle essa forse l'Assemblea, alli 24 giugno scorso, delegare al capo del potere esecutivo soltanto tutti i poteri esecutivi esclusivamente necessarii a reprimere l'insurrezione, oppure volle essa affidargli tutti i poteri, anche legislativi, andando sino alla soppressione di tutte le libertà, fino alla distruzione del principio di proprietà?

Questo è ciò che sarà deciso dall'accoglienza che verrà fatta alla presente petizione.

Salute e fratellanza.

EMILIO GIRARDIN.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il ministro d'Inghilterra sir Abercromby è tornato dal campo.

— Abbiamo avvisi di Milano in data di ieri. I Milanesi mostransi disposti a far buona prova di difesa, sovrattutto che il Re si appresta a sostenerli col suo esercito; e Milano sarà munito d'un campo trincerato a qualche distanza dalla città, e già sui luoghi è acquartierata una parte delle truppe. S. M. è giunta ieri mattina alle porte di Milano, venendo da Melegnano, ed ha preso quartiere a San Giorgio, fuori di porta Romana.

Dagli altri luoghi ove trovasi il nostro esercito le nuove sono rassicuranti.

GENOVA (3 *agosto*). — Il ministro degli esteri Pareto ieri giunse da Torino; riparte quest'oggi. La sua gita proviene da semplici motivi di famiglia. — Egli confermò la notizia che i due ambasciatori Inglese e Francese recaronsi al campo per intimare a Radetski un armistizio nelle attuali posizioni.

— Il vapore *Arno*, giunto ieri, proseguì per Tolone, si crede per caricare armi.

— Ieri cominciarono alcuni tentativi di dimostrazioni. Furono dissipati.

Noi non vogliamo giustificare chi si agita, chi si confonde, chi produce confusione, o chi vuol pescare nel torbido.

A noi piacerebbe che fosse tranquillità sulle piazze e attività febbrile dove stanno lavorando i reggitori della cosa pubblica. (*Corr. Merc.*).

REGGIO (30 *luglio*). — Il commissario straordinario del Governo, Pietro di Santa Rosa, atteso le circostanze attuali, visto il proclama di S. M. in data del 28 cadente mese, e ritenuto il desiderio manifestato da molti cittadini, decreta:

La guardia nazionale degli ex-ducati di Reggio e Guastalla è mobilizzata;

Saranno in conseguenza per obbligo della legge inscritti nella medesima tutti gl'individui celibi dagli anni 21 ai 35; verranno medesimamente incorporati anche i volontari.

Durante il servizio attivo di dette guardie mobili, godranno del soldo assegnato ai militari, ed andranno soggette alla stessa disciplina.

Il comando di detta milizia è confidato al maggiore del battaglione di presidio in Reggio, colla cooperazione degli officiali suoi e della milizia.

È incaricato dell'esecuzione del presente il comando superiore della guardia civica.

VENEZIA. — Alcuni membri dei Comitati e della Consulta, in unione ad altri profughi delle invase provincie venete, presentarono, col mezzo del Governo provvisorio veneto, al Re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

« Sire!

« Le calamità d'ogni maniera, che si moltiplicano sulle vite e sulle sostanze de' nostri concittadini delle venete provincie dalla sevizie e rapacità dei barbari invasori, misero fino a noi un grido di pietà e di soccorso, invano represso dal terrore degl'instanti patiboli.

« Noi esuli da' nostri cari, noi straziati dalle loro angosce, noi, che soli possiamo in libera terra far giungere al vostro orecchio il gemito de' popoli, or fatti vostri, accogliemmo quel grido: e a voi lo rechiamo, o magnanimo, sicuri che voi, liberatore d'Italia, darete opera di affrettare con ogni possibile celerità quel poderoso soccorso che valga a sospendere una compiuta ed intera desolazione da queste infelicissime terre e famiglie.

« Sire! le messi prime, le ricchezze, le abitazioni furono sperperate, rapite, incese dal barbaro: il lutto l'oppressione, il dileggio della servitù divennero estremi. Null'altro può sorreggere i miseri, che la sola speranza in voi e nelle armi vostre, la quale solo assecuri gli ultimi ricolti a sostentamento della vita, e più ancora la libertà della stessa esistenza, incerta e minacciata.

« Voi lo voleste: il vostro Ministero, i vostri popoli del Piemonte e della Lombardia risposero pronti ed unanimi all'immutabile vostro proponimento. E noi tutti benediremo esultanti all'invitto braccio, che sollecito sciorrà dal collo de' nostri padri, figli, fratelli, il brutal giogo ».

Venezia, 23 luglio 1848.

(*Seguono varie firme per ciascuna provincia*).

ROMA (29 *luglio ore 3 pom.*). — Il ministro Mamiani, montato alla tribuna nel Consiglio dei deputati, ha dichiarato che la crisi ministeriale ha cessato; che il Ministero assume sopra di sè la responsabilità la più illimitata; che alcune modificazioni avranno luogo quanto prima nel Gabinetto. In fine ha letto un foglio, scritto come asserisce persona che lo ha veduto, di pugno del papa, nel quale si dice:

1. Il pontefice dà pieni poteri al Ministero per difendere lo Stato con tutti i mezzi possibili;
2. Vuole che il Ministero stringa subito e pubblichi la Lega con i Principi Italiani;
3. Dà piena facoltà al Ministero di mettere sotto la dipendenza di Carlo Alberto le truppe pontificie, finchè abbiano ad essere regolate le cose della guerra secondo gli ordini di quel principe.

Queste dichiarazioni sono state accolte con vivi e replicati applausi.

PARIGI (31 *luglio*). — Il signor Luciano Murat, rappresentante del popolo, figliuolo del fu Gioachino Murat re di Napoli, è partito questa notte per l'Italia, incaricato d'una missione diplomatica.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Mentre l'Amministrazione Militare provvede con tutti i mezzi che sono in suo potere pel pronto arredamento e vestiario della Classe di Riserva, prima chiamata sotto le armi, essa sollecita ad un tempo con ogni alacrità gli apparecchi necessari perchè le Classi successive siano chiamate, anche prima delle epoche stabilite, al più presto possibile.

— Alcune Compagnie hanno già aperto una sottoscrizione per l'arruolamento volontario dei Militi della Guardia Nazionale — Speriamo che il nobile esempio verrà imitato, onde veggasi che le proteste fatte nei tempi di sicurezza, non furono vana iattanza, ma sincera promessa, cui tien dietro pronta ed energica attuazione, suonata l'ora del pericolo.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA DI MILANO.
PROCLAMA

Cittadini!

La deputazione portatasi questa notte al Campo ritornò con novelle liete ai generosi, fauste ai destini d'Italia. Il Re con 45 mila uomini verrà a stanziare vicino alle nostre mura per dar tempo all'Esercito spossato dalle fatiche di riposarsi, di reintegrare l'armamento e il vestiario, e per rattenere l'arrischiata marcia di Radetzky, finchè venga per noi il momento di riprendere l'offensiva e di vincerlo.

Questa nuova gloria vi era serbata, o prodi Milanesi; gloria che riconfermerà il vanto delle Cinque Giornate, e vi coronerà valorosissimi fra tutti gli Italiani. Con voi combatterranno quegli eroici soldati, che tante volte inseguirono colla baionetta alle reni il croato; con voi que' mirabili Artiglieri, che portano il vanto fra' migliori d'Europa; con voi i Volontari di tutta la Penisola, fedeli alla bandiera dell'Indipendenza; con voi que' fratelli della Venezia che hanno da vendicar tanti oltraggi. Qui si son data la mano tutte le glorie militari d'Italia; qui tutti i più famosi Capitani d'Italia sederanno a consiglio per la nostra salvezza, per la nostra vittoria.

Epperò, come nelle Cinque immortali Giornate foste mirabili per libero istinto guerriero, ora, o Milanesi, impegnatevi ad improvvisare la disciplina, perchè in tanto moto d'armi e in tanto concorso d'armati regnino l'ordine, la calma e l'unità. Come allora novelli soldati prendeste il fucile, così ora per ardore di patria carità fattevi zappatori e braccianti, accorrete alle trincee, scavate le fosse, lavorate con impeto, lavorate con entusiasmo. Anche a questo modo si colpisce e si vince il nemico. Così l'Esercito Italiano sarà libero nei vittoriosi suoi movimenti.

Milano, il 2 agosto 1848.

FANTI *generale* — Restelli — Maestri.

C. CAVOUR *gerente*.

RISPOSTA

Alla dichiarazione di Giovanni Siotto Pintor, *inserita nel num.* 164 *del* Risorgimento.

Un mio articoletto inserito nel N. 15 del *Nazionale* ha eccitato la bile del deputato Siotto, e lo fece sortire talmente dai gangheri, da prorompere in una serie di villanie e di calunnie contro di me, nella *Dichiarazione* inserita nel N. 164 del *Risorgimento*, ed in altri giornali di Torino, la quale comincia con una goffa e ridicola menzogna, e termina con una meditazione sopra la morte e il giudizio universale.

Mi è doloroso dover tornare sopra un'articolo che credo aver sufficientemente difeso in una risposta ad un villano scritto del fratello del Deputato Siotto, inserito in un supplimento al N. 16 del *Nazionale*. Ma la cosa essendo ora ridotta ad una questione di onore tra me ed il sig. Siotto, è d'uopo che vi ritorni (spero per l'ultima volta) perchè ognuno veda se a me o al sig. Deputato Siotto stia bene il titolo di mentitore, di maligno, di calunniatore; se io o il sig. Siotto abbia in cuore i 3 milioni di gesuiti, se io o il sig. Siotto possa esser degnamente chiamato un vero generale di rugiadosi (1).

Seguendo lo stile del sig. Siotto è agevolissimo farmi comparire quale la sua mala fede, la sua malignità, la sua rabbia mal compressa per quanto si va vociferando sul suo conto, si sforza di rappresentarmi. Chi non ha letto il mio articolo non può dar luogo all'idea che un deputato della nazione sia capace di scendere a mezzi vili, e disonesti per opprimere un onesto cittadino, potrebbe credere che lo scopo di quel mio scritto era dimostrare come egli non era degno rappresentante della nazione, e che in mancanza di altre prove mi sia servito delle sue parole nella tornata del 9 passato giugno, onde indurre la Camera a stringere tosto le pratiche col papa per l'annullamento della Compagnia di Gesù. Invece io dissi, che i veri rappresentanti della Nazione devono all'occorrenza essere gli interpreti della pubblica opinione, e che quando non sono tali (cioè non sono interpreti della pubblica opinione) è debito di protestare contro i medesimi, e che però protestava contro il sig. Siotto che si era opposto alla *pronta e sollecita incamerazione dei beni gesuitici*, richiesta dalla pubblica opinione, e sul punto di essere adottata dalla Camera.

Ma voi, sig. Siotto, sostenete non esservi opposto alla pronta e sollecita incamerazione proposta dal Bixio, ma aver voluto qualche cosa più di lui. Ma le vostre parole a questo riguardo dimostrerebbero tutt'altro. Eccole queste vostre parole: « Evvi pur troppo nei petti umani una forza più grande di quella che è pur grandissima, dei civili reggimenti: io dico la forza della religione. Se voi mettete in perpetuo bando i gesuiti e se vorrete (*attenti a queste parole*) se vorrete insignorirvi senz'altro (*cioè sollecitamente, prontamente*) delle proprietà loro saravvi chi benedica la vostra legge. Ma dal più profondo dei cuori (*qui parlate in generale*) sorgerà pure un grido di maledizione contro una misura eminentemente governativa, la quale parrà a molti l'effetto d'un istinto antireligioso, ad altri violazione delle libertà individuali, a moltissimi infine parrà un proposito ingordo di occupare la ricchissima eredità dei padri. » E qui dopo esser ricorso al corpo di riserva dei 3 milioni, conchiudete: « Quanto meglio non sarebbe che Carlo Alberto porgesse calde, non dirò preghiere, ma istanze al trono di Pio, e che si volesse senza indugio schiantare quest'albero che già minacciava di aduggiare tutta quanta la terra? »

Prima che la Camera potesse sancire quella legge si volevano dei mesi, a vostro dire: e soggiungete che nel sistema da voi proposto, egli era chiaro che appiccandosi trattative con Roma, si poteva l'uno e l'altro scopo conseguire nello stesso spazio di tempo. E credete voi da senno che le trattative con Roma si possano recare a fine così presto come ci volete dare ad intendere? perchè se volevate ottenere lo stesso scopo nello stesso spazio di tempo non avete detto: incameriamo sollecitamente i beni gesuitici, e si tratti immediatamente con Roma per la bolla pontificia di soppressione dell'esosa compagnia? Potete sostenere ragionevolmente di aver appoggiata la proposta del Bixio, non ostante la protesta di voler fare qualche cosa più di lui?

Niuno a vostro dire, appuntò di assurdità, di incoerenza, di inopportunità la vostra proposizione. Ma i dinieghi, *le reclamazioni che sorsero da tutte le parti* (parole del *Risorgimento*), le risa a cui foste costretto prender parte voi stesso, per non far rider di più, dimostrano chiaramente quella assurdità, quella incoerenza, quella inopportunità. E se è vero quanto voi stesso asserite, del che non dubito, nella prima colonna della vostra *tragicomicopatetica dichiarazione*, che fra pochi giorni i beni degli ex-gesuiti di Sardegna saranno dichiarati proprietà dello Stato, come potete sostenere che si sarebbero richiesti dei mesi e mesi per la incamerazione di quei beni, e come non mi concederete che la vostra proposizione non servì ad altro che ad esiliare per un momento il nazionale Parlamento, e che la Camera vi lasciò cantare come in altre occasioni?

Eh via siate una volta di buona fede, e concedetemi che fu quella una delle solite vostre inconsiderate scappate prodotte da quella vostra smania di ficcare il naso in tutto e dappertutto, per aver fama di eloquente e spontaneo oratore; scappata simile a quelle che faceste nella tornata dei 7 e degli 8 corrente, e che vi tirarono addosso la giusta indignazione dei giornali, e i fulmini dell'eloquenza del Brofferio e del Ravina.

Il mio articolo, secondo voi, contiene un diluvio d'ingiurie, è calunnioso; il mio articolo è più reo dell'adulterio, del furto, dell'omicidio!!! nella fine del medesimo asserisco non oscuramente, a vostro dire, che i sardi deputati (o voi almeno) sagrificano al demonio dell'ambizione, allo spirito del dominio, all'intrigo, alla seduzione, all'ipocrisia per conseguire un impiego, una pensione, un posto ai loro congiunti, amici fautori. O la rabbia e lo spavento che produssero in voi le notizie che contemporaneamente al mio articolo vi giunsero da Cagliari, vi offuscarono talmente l'intelletto che non poteste rilevare il senso di quella parte del mio articolo, od avete voluto operare malignamente riguardo a quella parte del mio scritto, come gesuiticamente operaste per la prima. Quali prove adducete voi per convincermi, che io ho voluto alludere di sardi deputati, alcuni dei quali mi onorano della loro amicizia, e molti dei quali io altamente stimo, quando invece chiaro apparisce aver voluto parlare di gente non lontana da Cagliari, ma qui presente, mentre soggiunsi: « Costoro lasciarono trasparire involontariamente la gioia loro all'infausta notizia della presa di Vicenza e di Treviso, costoro vorrebbero mantenere le decime in Sardegna, e trovarono inopportuno, ingiusto un certo articolo della *Concordia* che riportammo nel numero precedente e che mise di mal umore certi liberali di nuova data? »

Bisognava avere quello spirito divinatorio e profetico che il Ravina riconobbe in voi, od essere in istato di *chiaroveggenza magnetica* per sapere che voi e i vostri colleghi avete giotto alle notizie di Treviso e Vicenza, e per sapere che avete arricciato il naso leggendo quell'articolo della *Concordia* riportato nel *Nazionale*. Falsare così come fate voi le intenzioni, falsare così le parole per infamare un galantuomo, per tirargli addosso l'ira e il vituperio delle persone dabbene, è arte vilissima, onorevole sig., è arte immoralissima, arte gesuitica, propria di quella generazione di vili che non guardano ai mezzi qualunque essi sieno, purchè ottengano uno scopo. Vi sfido ad accennarmi quel diluvio d'ingiurie, quelle calunnie che dite contenere il mio articolo, e finchè non lo farete io e la nazione intiera vi terremo per un mentitore, per un calunniatore. E servirà anche a formare un esatto giudizio di voi la prova che di poco buon animo certamente deste quando vi scappavano dalla penna queste parole: « Al quale (cioè al Cima) non ho io mai contrastata la cattedra di fisica, allorchè fece di tutto per averla *senza concorso* », giacchè accennano niente meno che a segrete mene ed a raggiri per conseguire la cattedra stessa in vie eccezionali: che anzi qualunque ignori i fatti può trarne argomento che io l'abbia ottenuta senza l'esperimento del concorso. Il concorso fu da me fatto nelle forme speciali che vennero statuite dal governo del Re, nuove sì per il liceo cagliaritano; ma difficili e tali da mettere in duro cimento i concorrenti, e da doverne argomentare il rispettivo valore, meglio che dalle parole, dalla prova in iscritto, come si confaceva all'indole di quella scienza.

Una parola ancora, e finisco. Vostro fratello nel suo scritto succitato mi chiama elvetico-tedesco, voi principiate la vostra *dichiarazione* colle parole: « *Un sig. Cima Svizzero domiciliato a Cagliari.* » Pare vi siate passata la parola. Eppure tanto voi che vostro fratello sapete che io sono figlio d'un onesto cittadino del cantone Ticino, accasato e domiciliato in Cagliari, dove io nacqui e dove nacquero tutti i miei fratelli. Voi credete *farmi un'ingiuria* dicendomi compatriotta di Guglielmo Tell! Voi antico popolano e liberale, credete ingiuriarmi dicendomi appartenere ad una nazione che seppe mantenersi libera, mentre gli altri paesi d'Europa gemevano sotto la tirannide! O voi credete di dar ad intendere che se vi è in Cagliari uno che, a vostro dire vi nemica, non è un vostro concittadino, ma un *forestiero*? E lascio che il pubblico decida se un *Cima* da voi supposto Svizzero *sebbene borghese* sia stato educato a virtù più civili, di quello che lo sia il nobilissimo, ed italianissimo *Don Giovanni*, Deputato dei cinque Collegi.

Lascio così pure all'egregio sig. Tueri che va a pubblicare in Torino una rivista della vostra famosa *Storia letteraria della Sardegna*, l'incarico di dimostrare se voi siete o no un liberale di nuova data, o meglio un liberale senza data. Vi dirò solo che tutti stupimmo sentendovi dire essere voi quell'antico popolano che mai ebbe favori dal Governo, mentre e ricordiamo il diploma di nobiltà comperato nel 1826, ed a tutti è noto non essere stato voi giammai attraversato nella giuridica carriera. E ci stupimmo ancora alle querele di essere stato voi vessato in mille modi dall'insolenza dei cessato dispotismo, giacchè nessuno ricorda essere voi stato tra le vittime di quel malaugurato Governo.

Cagliari, 20 luglio 1848.

ANTONIO CIMA.

---

(1) *Prego i miei benevoli lettori a voler rivedere il mio articolo del N. 15 del Nazionale, onde ciascuno possa da sè giudicare quanto sia calunniosa la Dichiarazione del sig. Siotto.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 5 Agosto 1848. Nº 188

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	[illegible]	6 [illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti [illegible] verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga.

ASSOCIAZIONE [illegible] DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli [illegible] dai librai Fratelli Pic, Giannini [illegible] Fiore, Carlo Schieppati [illegible] Vedova Reviglio [illegible] figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali [illegible] per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. [illegible] sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, [illegible] Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 4 Agosto.

ARRUOLAMENTO VOLONTARIO.

Concittadini militi della Guardia Nazionale di Torino.

Il momento è giunto di provare alla patria ed al Re che essi invano non s'affidavano nell'energia e nel patriotismo della Guardia Nazionale. Quelle armi, che or sono pochi giorni giuraste nel campo di Marte d'impugnare per le leggi, le libertà e l'onore del paese, la patria le domanda ora da voi con quella stessa voce che già bastò a spingere sul campo di guerra quegli animosi giovani vostri fratelli, congiunti ed amici che ora attendono da voi pronto soccorso e vendetta dei patiti danni.

Il vostro slancio sia pari all'altezza delle circostanze: riflettete prima sì, e una volta decisi opererete da uomini.

Dalle file della Guardia Nazionale di Torino deve partire l'esempio e l'incitamento [illegible] tutte le altre dello Stato; se pure non volete che altri possa dire, che all'apparato delle armi, alla pompa delle insegne nell'ora del pericolo non rispose la gagliardia dell'animo e quella più efficace delle opere.

Madri Torinesi non temete pei vostri figli, essi non muovono già ad una arrischiata e tumultuaria impresa. Il Governo avrà per essi le più sollecite cure, e veglierà su di loro con gelosia pari alla vostra; e appena cessato l'urgente pericolo della patria vi saranno restituiti.

Rammentatevi che non può essere buon figlio chi è sordo al grido della Patria; nessuno de' figli vostri vorrà meritare questa taccia, e voi potrete un dì con orgoglio mostrare in ognuno di essi un difensore della Patria, e dell'Italiana indipendenza.

Militi della Guardia Torinese! — Pensate al giubilo che sorgerà sui vostri passi per tutte le terre Piemontesi dove prima si mostrerà la vostra onorata insegna, — pensate al trasporto con che saranno per accogliervi quei provati Campioni, al lato dei quali vi è riservato il posto d'onore; pensate all'alta impressione che farà sul nemico l'apparire di quella Guardia Cittadina, che è il maggior segno dell'immenso ardore che agita per la santa guerra tutte le nostre provincie.

Raccolgansi dunque dai Capitani le singole Compagnie, si faccia un generoso appello al coraggio Piemontese, e non tarderanno a riempirsi quelle file, i cui nomi saranno registrati nelle più care pagine della Storia Italiana.

Torino, li 4 agosto 1848.

I Commissari della Divisione di Torino
Avv. Giovanni Notta, *Deputato.*
Avv. Michelangelo Castelli, *Deputato.*

BANDO ALLE DIVISIONI!

Tal è il grido che debbe uscire da ogni italiano petto dall'uno all'altro capo della scossa penisola, ora che la guerra della sua nazionalità inferocisce ed ingrossa. Questo grido noi lo mettemmo, [illegible] quando l'opera ferveva per unirci a cacciare l'Austriaco, e quando le nostre schiere obbedienti alla voce del fraterno pericolo si precipitarono ne' campi di Lombardia, e quando finalmente la rigogliosa vitalità dell'abbattuto austriaco dominio nelle città lombarde, agitandosi in ciechi e perversi fautori, minacciava di rialzarsi tra noi, seminando le antiche divisioni, che tante volte ci hanno perduti.

E *bando agli odi, ai sospetti, alle maledette divisioni*, torno a gridare in questi supremi momenti d'angoscia, ne' quali il nemico imbaldanzito da insperati successi, s'applaude forse in cuor suo, che li abbia dovuti, più che al favore delle sue armi, a quello delle rinate discordie nostre!

Ed ora tanto più se ne applaude, quanto spera nell'abbattimento degli animi italiani e nell'orrore ispirato dalle feroci sue arti di guerra. E noi, come già altre volte, in faccia al pericolo della patria, torneremo [illegible] dargli ragione? Battuti dall'esperienza, avvertiti dagli infelici casi, avvertiti da tutta la storia delle lunghe nostre sciagure, noi ci mostreremo ancora predicanti col labbro l'unione italiana, e coll'opere rinnegandola ogni dì, ragazzi caparbi e rivoltosi? Dicevasi negli scorsi giorni per calunniare il popolo che esso, irritato dalla lunghezza delle discussioni del Parlamento, tentasse violare la maestà della rappresentanza nazionale, gittandosi furente nelle sale delle sue adunanze. I Torinesi non sono capaci di tali barbari atti, e quando stancati dall'ansietà, confusi dal comune bisbiglio, ed aizzati forse da qualche malaugurato apostolo di piazza, trassero in folla per entrare nella Camera dei deputati, era quello un moto quasi involontario di popolare impazienza che spingevali ad uscire da uno stato d'incertezza divenuto insopportabile. Ma il pensiero di far oltraggio ai rappresentanti della nazione [illegible] venne foggiato da mal concetta paura, o sparso da infame tristizia.

Gli è sotto una tal impressione, che trovò credito quell'altra sciocca voce, che i deputati siensi, affrettati a dare il chiesto voto di fiducia, minacciati dal furore del popolo.

Altra calunnia indegna del nome piemontese, e da respingersi da chiunque abbia senso ed anima di cittadina libertà.

Nè il popolo torinese meditava violenze, nè i suoi deputati per tema di violenze, sarebbersi indotti mai a dare un voto qualunque. Se i nemici delle nostre istituzioni non hanno una miglior arma per combatterle, sono pur vili e ciechi nemici; essi rendono loro omaggio colla bassa ingiuria onde pensano assalirle.

Ma v'ebbe un altro sgraziato incidente. I 43 deputati che s'astennero dal votare furono per una malaugurata combinazione messi in mala voce tra il popolo: un atto d'imprevidenza fu cambiato in atto di malizia, e le passioni pronte a fecondare i facili sdegni, non mancarono nei supremi bisogni della patria, di venir agitando queste misere gare d'una grama personalità, quasichè la salute della patria e i suoi destini avessero a dipendere da quel mancato voto dei 43! E quando saremo noi una volta uomini da saper tollerare una fanciullesca improntitudine od una assurda accusa, senza che il rumore dei nostri clamori empia le città, chiamate ora a ben altro uffizio che d'udir piati femminei ed importune querele?

Bando alle divisioni, gridiam noi ora, come gridammo in principio: è tempo di maschie opere, di gagliardi propositi, d'armi bene brandite, di forte ed universale fratellanza a bene adoprarle.

Il nemico che guarda sospeso le sponde del Po, quando sappia al di là di quelle sponde accampata una gente libera, concorde, risoluta a morire pugnando, anzichè patire che l'orma d'un piede straniero s'imprima sopra il sacro suolo de' suoi avi, il nemico soprasterà dubitoso, quando la rovina che lo aspetta gli s'annunzi col fermo e dignitoso contegno d'un popolo che unito tra sè, unito di affetti, di speranze, di sforzi con quelli tutti della penisola, s'apparecchia alla battaglia ed alla morte.

G. Briano.

LA COSTITUENTE DEL REGNO DELL'ALTA ITALIA.

XII.

La rivoluzione di Francia, come ho detto prima, se la prese coi Re, colla forma monarchica perchè il dispotismo fin allora si era principalmente nascosto sotto questa forma; se la prese anche col diritto divino quale l'avea fatto l'interpretazione laicale, perchè così stravolto era divenuto il sostegno del dispotismo monarchico, e posciachè i dottori laici imputavano alla Chiesa questa dottrina, abbastanza scaltri per coprire le loro invenzioni adulatorie col nome di quella Chiesa con cui erano in continua lotta, perciò la rivoluzione francese se la prese anche colla Chiesa e colla Religione. Ma tutto questo non mutò nulla circa l'opinione invalsa della sfera indeterminata, e quindi illimitata del potere civile: dichiarare che questo potere civile viene piuttosto dal popolo che da Dio, non è ancora un restringerlo dentro i suoi giusti e naturali confini, non è un definire che cosa sia la società civile, e se ella possa far tutto ciò che vuole, ovvero v'abbiano delle cose che ella non possa fare; non è un colpire il dispotismo nella sua propria essenza, ma solamente abbattere una dottrina particolare all'ombra della quale egli esercitava la sua azione.

Non sono i soli monarchi, che aspirino all'onnipotenza: tutti gli uomini ne portano innato l'istinto. Quando voi vedete alcuno, che stride e conquassa contro il dispotismo di un Governo, non correte subito [illegible] crederlo un grandissimo liberale: badate piuttosto se il dispotismo che egli abborre cotanto nel Governo esistente, lo abborra ugualmente per se stesso: questo è quello che è difficile a rinvenirsi; il vero liberalismo sta nell'infrenare il dispotismo proprio, più ancora che l'altrui. L'esperienza mostra, che quelli che più l'amano per sè, sono i più furiosi combattenti contro il dispotismo esercitato dagli altri; ed è ben naturale che i meno atti a portar pazienza siano quelli che hanno un carattere violento, un'anima da despoti.

Quando in Francia uccisero il re, tanto è lungi che uccidessero il dispotismo, che non vi fu mai monarchia, che lo esercitasse al pari di que' regicidi. Il potere che si recarono in mano togliendolo al re fu dieci volte più dispotico di quello che esercitò in Francia Luigi XIV. La dottrina del potere civile non fu allora corretta, fu esagerata, fu portata allo estremo. Si ritenne senza alcun esame o discussione di sorta, che la società civile poteva fare ogni cosa; non solo le leggi ecclesiastiche, ma neppur le divine vi poteano mettere impedimento. Ciò che l'arbitrio di quelli che si erano impossessati del potere dichiarava utile alla nazione, era lecito, era santissimo; il carcere, la morte a chi lo mettesse in dubbio. L'utilità non ha limiti: perciò se il principio del Governo è quello dell'utilità, il Governo neppur egli può aver limiti. Resta dunque il dispotismo in tutta la sua pienezza, in tutta la sua esagerazione, in tutta la sua nudità. Deh l'Italia non accetti un'eredità sì onerosa! Se ella ha de' consiglieri improvvidi, io spero tuttavia che il consiglio di famiglia, qual dee essere l'Assemblea Costituente, avrà tanto di senno da esigere prima dell'accettazione il beneficio dell'inventario.

Ho detto, che io non voglio parlare delle passioni, ma del filo logico secondo il quale procedettero gli eventi. Dico dunque che ciò che mancò allora, ciò che poi si trascurò sempre di ricercare, fu la teoria della società civile, una teoria che determinasse che cosa è questa società, se ella ha dei limiti o non ne ha veruno, s'ella può fare tutto ciò che stima utile, o se non può sempre farlo.

La questione si lasciò fin qui indecisa, o per dir meglio, della società civile, del potere civile rimase nella mente quell'idea confusa, che dicevamo, depositatavi dal diritto divino legalistico, e sopravvivente a questo, un'opinione vaga, come di cosa grandissima, misteriosa, di cui nulla si potesse pensar maggiore, nè di più autorevole, un cotal fonte di tutti i poteri: in poche parole, ancora un idolo, un Dio non più a dir vero, incarnato in un uomo solo, ma in una moltitudine di uomini. Quest'opinione immensa a cagione della stessa sua oscurità, fa sì, che allorquando la rivoluzione distrugge un Governo e ne mette su un altro, già si sottintende da sè, che il nuovo Governo abbia lo stesso potere illimitato: egli entra nel latifondo lasciato libero dal primo, e il popolo, che ne ha scacciato il primo e messo in possesso il secondo, intende e vuole che abbia l'intero possesso di tutto il latifondo e non gli cade neppure in mente di determinare i confini di quell'immenso possedimento. Si vuole che sia coltivato in un altro modo, che vi si adoperino più braccia, che si lavori piuttosto a piccola che a grande coltura; ma infine il latifondo è sempre il medesimo senza confini prestabiliti. Quest'è quanto dire che il dispotismo rimane perpetuamente e si eredita da un Governo all'altro qualunque ne sia la forma, perchè il dispotismo è anteriore alle forme de' Governi. Egli domina pacificamente da secoli e secoli nell'opinione, e niuno pensa veramente a disturbarlo; ma quando egli punge col suo rostro e co' suoi artigli, allora insorgono tutti contro la sua forma, non però contro lui stesso che scappa sano e salvo per vivere più sicuro, più ardito e trionfante sotto la forma, che gli si darà col Governo nuovo.

Se dunque si vuol trovare veramente il dispotismo, conviene prima di tutto cercarlo nella teoria invalsa della società civile, dalla quale egli passa nelle diverse forme governative (1), conviene sostituire una teoria più franca, precisa, determinata di quella società per poter conoscere se ella sia veramente quel non so che di supremo, di onnipotente, di universale, d'indefinibile, quale gli uomini imbevuti delle antiche dottrine tanto predicate sotto i monarchi assoluti, l'apprendono ancora, o se in quella vece ella ha qualche cosa di circoscritto, come tutte le cose umane, qualche cosa di subordinato ad altre cose maggiori di lei e precedenti a lei perchè non umane. Se ella infine sia tale che si possa chiamare ad una qualche resa di conto, e si possa convincere di aver passato i confini entro i quali dovea restringere la sua azione.

A. Rosmini.

---

(1) Le ingiustizie che può commettere la civile autorità procedono da quattro fonti, come fu dimostrato nella *Filosofia del diritto* - Diritto sociale num. 2188-2196; altre sono ingiustizie della *società civile*: altre ingiustizie del *Governo*, altre occasionate dalla *forma del Governo*, altre dall'*arbitrio dei magistrati*.

INTERNO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. §. 1. S'intenderà ed è instituito presso il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, un *Congresso consultivo permanente della Guerra*, che starà sotto l'immediata autorità di lui, e ne dipenderà direttamente.

§. 2. Spetterà a tale Congresso generalmente,

a) Disaminare i concetti di leggi, decreti, regolamenti, e qualunque questione in somma, o proposta intorno a cui il ministro stimi opportuno di consultarlo e sentire il suo avviso.

b) E compilare e proporre a sua volta quei concetti di leggi, decreti, regolamenti o provvedimenti qualunque, di cui il ministro stimi opportuno di affidargli la compilazione e proposta.

§. 3. Il presidente ed i membri del Congresso potranno essere altresì delegati dal ministro a far visite, rassegne e inspezioni relative a qualunque parte di servizio militare.

Art. 2. §. 4. Il Congresso consultivo permanente della guerra consterà di

a) *Un Presidente,*

b) *Sei Membri,*

c) *Un Segretario,*

d) *Un Segretario sostituto.*

§. 5. Avrà inoltre quattro *scrivani*; un *disegnatore*; tre *serventi*.

§. 6. Il Presidente sarà sempre un uffiziale generale, del grado ordinariamente di *luogotenente generale*.

§. 7. Cinque membri saranno scelti negli uffiziali delle diverse armi, del grado ordinariamente di maggior generale o per lo meno di *colonnello*; ed il sesto membro sarà o l'intendente generale di guerra, od un altro funzionario superiore dell'Amministrazione Militare.

§. 8. Il segretario potrà essere od uffiziale del grado di maggiore, o commissario di guerra: ed il segretario sostituto, od uffiziale del grado di capitano, oppure sotto commissario di guerra.

§ 9. Gli scrivani ed il disegnatore potranno essere tolti bensì negli uffiziali subalterni, od anche nei bass'uffiziali dell'armata; ma potranno pure non essere militari.

§ 10. I serventi saranno scelti nei veterani di qualunque arma.

Art. 3. § 11. La carica di presidente o di membro del Congresso non escluderà dall'esercizio contemporaneo di altre cariche od incumbenze, laddove possano queste andar con quella accomunate; ma l'esercizio di altre cariche od incumbenze, cumulativamente con quello della carica di presidente o membro del Congresso, non potrà mai dar ragione a toccar cumulato lo stipendio che per avventura fosse assegnato all'esercizio separato delle une e delle altre.

§ 12. Il presidente ed i membri saranno nominati da noi, secondo la proposta che ce ne faccia il Ministro segretario di Stato per la guerra e marina.

§ 13. E così pure saranno nominati da noi il segretario e segretario sostituito, sulla proposta che il presidente ne faccia al ministro.

§ 14. Gli scrivani, il disegnatore, i serventi saranno nominati dal ministro sulla proposta del presidente.

Art. 4. § 15. Il presidente ed i membri saranno sempre uffiziali *in attivo servizio*, ciascuno nel proprio grado, e nell'arma sua; e considerati come se fossero provvisti di un comando attivo del grado loro.

§ 16. Epperò avranno ragione a concorrere nell'avanzamento con gli uffiziali del grado e dell'arma loro: toccheranno lo stesso stipendio, i medesimi benefizi e vantaggi qualunque che sieno assegnati agli uffiziali del grado e dell'arma loro; e vestiranno le divise di tale loro grado ed arma in servizio attivo.

§ 17. Qualora il presidente od i membri si trovino ascritti a talun corpo, continueranno in questo caso non ostante la destinazione loro presso il Congresso, ad essere tuttora parte integrante di tale loro corpo; a far numero nel medesimo; a vestirne la divisa; ad averne lo stipendio e gli altri vantaggi: nè saranno considerati altrimenti che quali *distaccati* soltanto dal mentovato corpo, ed altrove *comandati*.

§ 18. Il presidente ed i membri potranno cessare dal Congresso, ed essere altrove destinati, sempre quando sia così utile al servizio, massime in occasione di promozione in grado.

§ 19. Il presidente ed i membri del Congresso, qualora saranno in missione fuori della ordinaria loro residenza, avranno ragione ad essere rifatti delle spese di viaggio, soggiorno ed altre diverse che loro possano occorrere per tal effetto.

Art. 5. §. 20. Le stesse regole pur ora divisate nel precedente art. 4 quanto al presidente ed ai membri s'intenderanno comuni pure al segretario e segretario sostituito del Congresso.

§ 21. Gli scrivani ed il disegnatore, qualora siano tratti da un corpo, continueranno ad appartenere a tale corpo e vestirne le divise; ad aver il soldo ed i vantaggi del grado loro: ed a conservare nel medesimo le ragioni loro ad avanzamento; ma cesseranno dal Congresso quando loro tocchi un grado superiore a quello di luogotenente.

§ 22. Oltre il soldo ed i vantaggi del grado loro, gli scrivani ed il disegnatore, quando sieno militari, avranno ragione altresì all'annuo soprassoldo di lire *trecento sessanta* ciascuno.

§ 23. Laddove poi gli scrivani od il disegnatore non saranno militari, avranno ragione all'annuo stipendio ciascuno di lire *mille dugento*, e dopo *ogni decennio* compiuto di servizio nella medesima qualità, avranno ragione pure ad un aumento annuo di stipendio di lire dugento quaranta.

§ 24. I Veterani serventi saranno considerati e trattati siccome son quelli destinati presso il Congresso permanente di Artiglieria.

Art. 6. § 25. Il Congresso consultivo permanente della Guerra si adunerà ogni volta che sia necessario per l'adempimento delle sue incumbenze, secondo l'ordine che ne riceverà dal suo presidente.

§ 26. Avrà per le sue adunanze un locale a tal fine appropriato, nel quale sieno pure le sale opportune ai suoi archivi ed alla sua cancelleria.

§ 27. Potrà richiedere l'intervento alle sue adunanze degl'Intendenti generali di Guerra e di Artiglieria, di altri membri dell'Amministrazione militare, qualora non siano già membri del Congresso; e così pure del presidente o di membri del Consiglio Superiore militare di sanità: sempre quando l'intervento dei medesimi possa conferire alla trattazione delle materie.

§ 28. Avrà pure piena facoltà a richiedere comunicazione dei documenti, piante, disegni, modelli, opere e simili, di cui abbia d'uopo per l'adempimento delle sue incumbenze.

§ 29. Ogni volta che così stimi opportuno per la natura delle materie da trattarsi, il ministro potrà adunar presso di sè in seduta generale il Congresso consultivo permanente della Guerra, il Congresso permanente d'Artiglieria, il Consiglio del Genio; come potrà altresì affidare a Commissioni miste di membri dei Congressi e Consiglio ora detto, la trattazione di tali materie.

Art. 7°. § 30. Il Congresso permanente della guerra delibererà alla *maggioranza delle voci.*

§ 31. Il presidente ed i membri avranno soli *voce deliberativa.*

§ 32. Nel caso di parità delle voci, la voce del presidente sarà preponderante.

§ 33. Le deliberazioni del Congresso non saranno valevoli, quando nell'adunanza non sieno presenti per lo meno *tre membri* oltre il presidente.

§ 34. Nel caso che invervengano alle adunanze del Congresso le persone divisate nel § 27, avranno pur queste *voce deliberativa.*

§ 35. Le deliberazioni saranno distesamente scritte in un registro a tal fine destinato, e custodito nelle sale di adunanza del Congresso; e saranno firmate sul registro ora detto tanto dal presidente, quanto dai membri tutti che abbiano preso parte alla votazione.

§ 36. Le deliberazioni dovranno far chiaro e particolareggiato cenno del soggetto loro, delle varie opinioni manifestate, e ad ultimo dell'avviso in cui convenne la maggioranza, e delle considerazioni che lo consigliarono,

§ 37. Il Congresso manderà sempre, per la via del presidente, copia autentica delle sue deliberazioni al Ministro.

Art. 8.° § 38. Il segretario del Congresso avrà l'incumbenza di estendere le deliberazioni; di farle scrivere sul registro dappoichè sieno state approvate dal Congresso; e di farne eseguire le copie occorrenti.

§ 39. Attenderà inoltre al carteggio, ed agli altri lavori tutti di cancelleria, di cui avrà, sotto gli ordini del presidente, la speciale direzione.

§ 40. Il segretario sostituto coadiuverà il segretario nelle sue incumbenze, e lo supplirà occorrendo.

§ 41. Il disegnatore eseguirà, sotto la direzione dei segretari, i disegni e le copie dei medesimi, di cui il Congresso abbia d'uopo; e quando occorra, attenderà pure ai lavori da amanuense in concorrenza cogli scrivani.

§ 42. Gli scrivani faranno, sotto gli ordini dei segretarii, le varie opere da amanuense che possano occorrere tanto per la cancelleria del Congresso, quanto pei membri del medesimo, nel caso che questi abbiano relazioni od altre simili scritture da far trascrivere.

§ 43. Le spese di cancelleria, ed altre occorrenti pel Congresso consultivo permanente della guerra, saranno a carico del bilancio militare.

Il Ministro Segretario di Stato per la Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dat. Torino, addì 29 di luglio 1848.

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO
EUGENIO DI SAVOIA.
G. COLLEGNO.

EUGENIO, ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

In virtù dell'autorità a noi delegata abbiamo ordinato ed ordiniamo;

Art. 1. Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato a contrarre un prestito di dodici milioni di lire, rimborsabili dentro un termine non maggiore di anni sei, e coll'interesse non eccedente il sei per cento all'anno, ipotecando a tal fine li beni stabili dell'ordine Mauriziano, ed ove d'uopo ed in sussidio quella parte dei beni demaniali che verrà riconosciuta sufficiente dal ministero.

Art. 2. Verrà reso conto alla prima riunione del Parlamento successiva alla presente sessione dell'uso fatto di questa facoltà.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà inserta negli atti del Governo.

Dat. a Torino addì tre di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.
VINCENZO RICCI.

EUGENIO, ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La guardia nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo è chiamata a somministrare cinquantasei battaglioni della forza di seicento uomini caduno pel servizio dei corpi distaccati a difesa delle fortezze, delle frontiere e delle coste di tutto lo Stato.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno provvederà per la formazione dei battaglioni e per le forze da somministrarsi in una o più volte da ciascuna provincia, e per la ripartizione fra i comuni.

Art. 3. Non compiendosi da qualche consiglio di ricognizione la designazione dei militi, questa verrà fatta d'ufficio da uno dei commissarii regii di caduna divisione o da'suoi delegati.

Art. 4. Sarà anche in facoltà dei commissari regii o loro delegati di assumere le presidenze dei consigli di revisione, di cui è fatta menzione nell'art. 133 della legge 4 marzo 1848.

Il ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato dall'ufficio generale del Controllo, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Torino, primo agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.
PLEZZA.

EUGENIO, ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è autorizzato ad organizzare la leva in massa della popolazione dei regii Stati per la sacra difesa della patria, e a dare le disposizioni occorrenti all'immediato suo attivamento.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, e pubblicato nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì 2 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.
PLEZZA.

◆

MINISTERO DI FINANZE

CIRCOLARE AGL'INTENDENTI

Torino, addì 4 *agosto* 1848.

Ill.me sig. sig. P.ron Col.mo

Sebbene gli urgenti e manifesti bisogni del pubblico Erario bastassero a giustificare qualunque più energica misura che il Governo si fosse disposto a prendere per soddisfarvi, parve degno di leale amministrazione francamente rivolgersi ad una libera nazione, che tutti sente i doveri che le sono imposti dalla propria dignità, fidando nell'amore della patria a cui niuno vorrà venir meno.

Come dubitare infatti rimanga inefficace l'invito a sovvenire con ulteriori prestiti volontari alle strettezze del pubblico Erario, quando trattasi di sostenere il valoroso nostro Esercito che ha la generosa, ma pur difficile missione di propugnare la santa causa dell'indipendenza d'Italia?

Con tale intendimento, per Decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. in data del 1. di questo mese è stato riaperto il tempo ed a somma indeterminati il Prestito Volontario Nazionale autorizzato già col R. Editto del 23 marzo del corrente anno nelle stesse forme stabilite con quel provvedimento.

Per quanto però sia grande la fiducia che si ha nella devozione generale verso un Re così magnanimo come il nostro, e nella simpatia di tutti verso un Esercito così eroico, conviene che chiunque trovisi rivestito di qualche autorità, e singolarmente li signori Amministratori provinciali, si adoperino in ogni miglior modo per far sentire ai loro amministrati, e sovrattutto a quelli più agiati, come la realtà ed il merito di copiose spontanee offerte in ragione dei mezzi di ciascuno possano allontanarè le straordinarie contribuzioni sulle proprietà, sul commercio, sull'industria e sulle rendite, ed esimere anche gli impiegati dalle ritenzioni sugli stipendii cui altrimenti si dovrebbe quanto prima ricorrere.

A questo fine converrà inculcare che chi non ha ancora il merito di figurare nell'elenco generale dei Mutuatari, che verrà quanto prima pubblicato, procuri di acquistarlo senza maggiore ritardo se la sua fortuna glielo consente, e che coloro che già diedero prova della loro generosità non tralascino di vedere se non siano in grado di darne una prova ulteriore.

Egli è invero più che mai tempo che ciascuno procuri di ridurre ad atto pratico quelle generose proferte che pervennero da ogni parte pel caso di bisogno, e che si consideri la differenza che passa tra il sacrifizio temporario del danaro ricuperabile cogl'interessi, ed il sacrifizio della vita che lo stesso grande nostro Monarca, ed i prodi suoi Figli espongono nel comune interesse.

Debbo quindi commettere a V. S. Ill.ma di dirigersi con speciali inviti a tutti i ricchi così proprietari, come commercianti, ed animarli a larghe offerte nel Prestito.

Inviterà anche individualmente tutte le Corporazioni religiose, facendo loro sentire che la loro condotta in questa circostanza servirà a fissare la pubblica opinione a loro riguardo, e sarà di norma al Governo per ogni ulteriore provvedimento. Nè converrà ommettere le Confraternite, Oratorii e tutte in genere le Associazioni di qualunque specie.

Colla maggior sollecitudine la prego poi d'informarmi regolarmente sia dei generosi che si presenteranno all'invito della patria, come dei renitenti a soddisfarne i bisogni, ed individualmente degl'impiegati, onde io sia in grado e di far pubblicare le debite lodi ai primi, e di provocare legali mezzi di coazione per i secondi. Ove poi il Governo fosse costretto a devenire a questi, sarà tenuto conto d'oggi in poi delle prestazioni spontanee.

Mi propongo inoltre di rendere conto a S. M. dello zelo adoperato in questa importantissima pratica dai signori Intendenti, non dissimulando loro che da questa si rileverà ed il loro grado d'affetto alle libere nostre istituzioni, e la loro capacità amministrativa, ciocchè deve infine fissare la loro sorte, e la loro carriera.

Io porto la più ferma fiducia che la S. V. Ill.ma penetrata come è da ottimi sentimenti, saprà certamente far fruttare in codesta provincia l'Imprestito Volontario che venne ora a riaprirsi, e verrà così ad acquistarsi nuovi e maggiori titoli alla benemerenza del Governo di S. M. che saprà ricompensarnela.

La prego d'accusarmi il ricevimento della presente ed ho frattanto l'onore di raffermarmi con distinta considerazione

della S. V. Ill.ma
dev.mo obb.mo servitore
VINCENZO RICCI.

GOVERNO GENERALE DI GENOVA

Comitato di pubblica difesa.

S. M. ha detto a' suoi popoli: armatevi. Questa parola pronunziata dal magnanimo nostro Re, troverà eco dovunque: ella annunzia che far si debba tutto quanto può essere necessario o per correre all'esercito, o per preparare tutelate le fortezze. Genova, questa piazza importantissima per quanto rimoto vi sia il pericolo, vuolsi pronta alla difesa. Completarne immediatamente l'armamento, assicurarne le sussistenze, reprimere i monopolii, provvedere all'istantaneo generale servizio della guardia nazionale, mantenere infine con forza la tranquillità pubblica, sono le incombenze che noi abbiamo assunto sotto la indipendenza dell'energico ministero, che le Camere nazionali hanno ultimamente investito di tutti i poteri.

Cittadini! fiducia nelle principali autorità del vostro paese. Guardie nazionali! zelo, disciplina, voi siete già l'onore d'Italia.

Genova, il 2 agosto 1848.

Regis governatore temporaneo, *presidente*; Spinola consigliere anziano pe' sindaci di Genova; D. Doria pei primo ragioniere; Balbi generale comandante la guardia nazionale; Grondona colonnello dello stato maggiore della guardia nazionale; Denina colonnello comandante d'artiglieria; Casanova colonnello capo dello stato maggiore; Serra colonnello comandante il porto; Federici maggiore della guardia nazionale, applicato allo stato maggiore; Barabino maggiore del genio; Picasso maggiore comandante d'artiglieria del R. arsenale; T. Spinola consigliere di città; A. Mongiardino consigliere di città; Viano Francesco della Camera di Commercio; Defilippi della Camera di Commercio; Torre Pietro avv.; Bollo Giuliano capitano marittimo; Prunetti capitano allo stato maggiore della Piazza; Il Commissario di guerra.

I SINDACI

Ritenuto come alcuni cittadini ritengano dei fucili distribuiti dalla milizia nazionale;

Ritenuta la necessità, e l'urgenza d'armare il maggior numero d'uomini possibile,

Fanno manifesto

Art. 1. Ciascun milite è obbligato di consegnare entro il termine d'ore 24 all'ufficio dell'armamento della milizia tutti i fucili che ritenesse presso di sè, escluso il fucile per proprio armamento.

Art. 2. Qualunque cittadino, che non facendo parte della milizia nazionale riterrà presso di sè un fucile di quelli somministrati da essa milizia, o che essendo milite ne riterrà più d'uno sarà denunziato come detentore di oggetti sottratti alla difesa pubblica, e come tale punito a termini della legge.

Genova, 2 agosto 1848.

Per i Sindaci,
Il decurione anziano G. S. SPINOLA.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO.

Secondando il nobile desiderio manifestato da molti dei cittadini appartenenti alla guardia nazionale, e l'invito ad essa fatto dall'egregio colonnello che comanda quel benemerito corpo;

Veduti gli articoli 1, 4 e 6 del regolamento del 1 aprile 1848.

Decreta:

I. La guardia nazionale di Parma è chiamata a fare il servizio di guerra.

II. La commissione creata col decreto del governo provvisorio del 12 di giugno scorso farà all'uopo i provvedimenti necessari, e pronuncierà a termini del regolamento, su tutte le domande di esenzione che potessero venire proposte.

III. Durante il tempo di questo straordinario servizio, la guardia nazionale godrà la paga ed i vantaggi stabiliti dalle leggi.

Parma, 29 luglio 1848.

COLLA.

PARMA, 31 *luglio.* — Questa mattina alle otto ore è qui arrivato il corpo universitario milanese, un corpo di bersaglieri piemontesi comandati dal celebre colonnello La Marmora, e un forte drappello di lancieri; erano con essi alcuni pezzi d'artiglieria. Essi giungono da Guastalla; e forse provengono dai dintorni di Mantova di cui formavano il blocco. Erano a vedersi assai franchi e confidenti.

(*G. di Parma*).

MODENA, 31 *luglio.* — Anche sabbato scorso la Diligenza veniva aggredita procedendo da Reggio a Modena a due sole miglia di distanza da questa città. Erano otto uomini armati di fucile, pistole, pugnali, e avevano barbe posticce. Rispettati gli averi dei viaggiatori, fu da loro rubato il danaro pubblico. Dopo ciò montarono in biroccini preparati e si sottrassero.

Noi l'abbiam detto più volte! La sicurezza dello Stato è compromessa sino alle porte della città; bisogna ripararvi e subito!!

Quando dicevamo che nella provincia reggiana, massese e limitrofa di dominio già estense eravi una catena di emissari e di corrispondenze austro-estensi non andavamo errati, perocchè leggiamo nell'*Eco del Mattino* quanto segue:

Si assicura che dopo una perquisizione domiciliare fatta all'ex-brigadiere Bernardi di Treppignana, venne questo arrestato, e tradotto in carcere per essergli stato trovato carteggio e corrispondenza coll'ex-duca di Lucca, e con l'ex-bargello di Modena: egli si troverebbe ora recluso nelle carceri di Gallicano.

— Questa mattina il R. Commissario ha emanato un

Proclama, dol quale viene mobilizzata la Guardia nazionale, incaricato il Municipio della esecuzione immediata del decreto e fattagli abilità ad aggregarsi un comitato di difesa permanente.

TOSCANA.

FIRENZE (31 *luglio*). — Ieri, 30 luglio, fu giornata terribile per Firenze come nel giorno del 22 marzo: i demagoghi approfittarono dell'agitazione in cui era la popolazione per le tristi nuove della guerra. I soliti caporioni non si mostrarono, poichè omai il popolo sa cosa sono, e gli disprezza ed abborre. Ma fu messo innanzi come un burattino tirato dai fili dell'uomo che sta dietro la tenda un tal Francesco Trucchi nativo di Nizza.

Ieri scappò fuori all'11 antim., accanto a un ragazzaccio del volgo che sventolava una bandiera, e tirandosi dietro un piccolo assembramento di cialtroni scamiciati. Egli urlava: La patria tradita, vile il Governo, iniqui tutti quelli che non eran popolo.

A mezzodì meno un quarto fu battuta la generale per tutta Firenze onde adunare la guardia civica. Fu chiamata la poca truppa di linea e cavalleria che abbiamo in città e che per parentesi son tutte reclute di 18 anni, messe assieme da un mese in quà. Trucchi intanto condusse la plebe in piazza del granduca, entrò al corpo di guardia, e in tuono dittatoriale chiese carta e calamaio. Le maledette incertezze, la paura di offendere e irritare la suscettibilità del popolo, e così muoverlo a trascinare la truppa cittadina che era lì a venire a vie di fatto con l'armi, paralizzarono l'azione voluta, cioè l'arresto di Trucchi, sicchè impunemente costui scrisse un *decreto* a nome del *popolo sovrano* col quale dichiarava decaduto per sempre il principe *austriaco* Leopoldo e la sua dinastia, disciolte le Camere, abbassato il Ministero, e nel corso di 24 ore compiuto il *disarmamento della guardia civica*... Quest'ultimo articolo portava di conseguenza il saccheggio, poichè le armi che dovean togliersi son tutte alle case de'militi. Indi passava a costituire e nominare un governo provvisorio: Guerrazzi presidente, Pirro Ciacchi e Berlinghieri membri; egli, Trucchi, segretario generale. Indi per illudere con due nomi onesti e ben conosciuti, ci aggiungeva il poeta Beppe Giusti e il ministro della guerra Corsini. Il popolo, cioè i pochi birbaccioni che lo secondavano, e i molti che per spirito di curiosità e imitazione gli si eran fatti attorno, e urlavano propriamente senza sapere ciò che volessero, lo seguirono in numero di quasi 4,000 alle carceri del Bargello, ove volevano scarcerare il famigerato Berlinghieri autore fra le altre cose del bruciamento e saccheggio della carrozza di Statella.

Il custode mostrò che egli era in carcere, non per opinioni e fatti politici, ma per essere sotto quattro processi.... vedete che bei governanti ci davano!...., a tale innegabile schiarimento fu d'uopo tacere. La guardia civica volle arrestare il Trucchi; ma il popolo da lui eccitato insultò e fischiò la civica, si buttò sopra i militi e tentò disarmarli. Alcuno di questi irritato spianò la baionetta e fece l'atto di caricare. Il popolo gli chiamò traditori; proclamò la civica codina, amica dei retrogradi e nemica del popolo. Sotto il peso di tali calunnie, alcuni *conciliatori* cominciarono a persuadere i militi a star fermi e lasciar fare il buon popolo; dei militi alcuni indignati, altri volendo sfuggire all'accusa di *codino*, uscirono di fila e si dispersero. La truppa e la cavalleria parimenti fischiate, crederon bene gli uni di ringuainare le sciabole o riporre le baionette, altri d'accordo alla civica, bollivano del desiderio di vendicare l'oltraggio; era presso il momento fatale di veder correre il sangue e di obbliarsi i principii e gli ordini avuti di esser indulgenti, e non punire violentemente. Il tempo però venne a frapporsi e impedire una tremenda catastrofe. Dio mandò la tempesta fiera ed impetuosa.

I militi e soldati dovettero affrontarla. Ma gli eroi *scamiciati* si dispersero, e lasciarono solo il Trucchi che si ritirò. Prima di andare al Bargello, il Trucchi erasi portato alla stamperia Granducale, e obbligò gli stampatori a imprimere il suo decreto e i nomi componenti il Governo provvisorio. Passata la tempesta, il popolo parve avere obbliato tutto, ed era tranquillo. Il Granduca avvisato a Pisa dal telegrafo, tornò col vapore della sera a Firenze. Il popolo che lo adora lo applaudì. Il Trucchi continuò a predicare su pe'trivi ed i canti, ma il momento dell'illusione era passato, ed il popolo aveva saputo e compreso chi egli era, e come aveva abusato della sua credulità ed esaltazione. La civica non arrestò colui per non muovere reazione in quel giorno. Stanotte lo cercò invano pe' luoghi ove pratica.

Ieri sera non fu fatto venire il convoglio del vapore da Livorno, perchè erano stati dai turbolenti invitati dei livornesi a venire a soccorrergli. Son venuti molti stamane, ma tutto era disposto per respingerli e rimandarli a Livorno. Ieri sera vollero adunarsi le Camere, ma se ne astennero perchè il volgo ne aveva invaso i corridori, e si temevano insulti e violenze. Stamane il Trucchi alle 8 è ito in piazza a sollevare il popolo. Ma tutto era mutato. Due dello stesso popolo hanno avvertiti i carabinieri, che lo hanno arrestato. Egli si è dibattuto ed ha detto: « È una violenza! voglio restar libero! sono un galantuomo. » Il popolo a tal parola, lo ha fischiato, e gridato viva i carabinieri. Colui vistosi tutti contro ha ceduto. Il colonnello Banchi ha sedato il popolo fiorentino per essere rientrato nell'ordine ed aver distinto i tradimenti dei birboni; il popolo ha battutte le mani al colonnello, e Trucchi è stato portato in fortezza.

Si sono adunate le Camere; il Ministero si è tutto dimesso non potendo più reggere alle torture dell'amor proprio, e dell'onore a cui oggidì soggiacciono i disgraziati che sono fatti ministri. La Camera ha accettata la dimissione, ma non sanno dove dare il capo per ricomporlo. Chi si trova che accetti posto sì spinoso in tempi sì ardui? Pare saranno fatte modificazioni, ma che i più saranno rimessi. La Camera ha decretata la mobilizzazione di 10 mila guardie civiche che immediatamente partiranno pel campo. Non è vero come si dice che i Toscani siano fuggiti negli ultimi fatti d'armi. Tutti i documenti e lettere provano e concordano sul loro valore. (*Da lettera*).

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 31 luglio

PRESIDENZA VANNI.

Nella seduta straordinaria aperta questa mattina alle ore 8 antimeridiane, in cui era stata approvata alla unanimità la legge che proponeva la mobilizzazione di sei mila Guardie civiche con l'ammenda di accrescere detto numero fino a 10 mila, il Ministro Presidente del Consiglio, prima di dar lettura di detta legge, ha fatto a nome di tutto il Ministero la seguente comunicazione.

« Nella gravità delle circostanze attuali essendo concorsi varii motivi per far concepire al Ministero il timore che la sua ulteriore presenza agli affari, anzichè riuscire di quell'utile che ha sempre desiderato di procurare al paese, potesse accrescere le difficoltà del momento, il Ministero stesso ha creduto suo dovere di porre il Principe nella piena libertà di provvedere al pubblico bene rassegnandogli nella decorsa notte la sua dimissione. Frattanto finchè il Principe non abbia deliberato, esso continuerà il disbrigo dei pubblici affari. »

Queste parole del Ministero Ridolfi sono state ricevute con voci d'approvazione.

L'Assemblea ha decretato per urgenza che si votasse la legge sulla mobilizzazione della Guardia Civica, e quella legge è stata votata con piccolissime ammende.

Si presenta dal Ministero, per urgenza, un progetto di legge per richiamare alle bandiere i bassi ufficiali, caporali e soldati che hanno servito nelle truppe stanziali.

CITTADINI!

La Patria non è mai in pericolo, quando un Popolo generoso è pronto a far tutto per Essa. E il Popolo Fiorentino non è inferiore ad alcun altro per Magnanimi spiriti. L'antico valore e l'antico senno sono qui una gloriosa eredità che passa di generazione in generazione. E Firenze mostrerà oggi ancora che quanto Essa abborre dalle disordinate commozioni, tanto è più capace di risoluzioni forti e considerate.

Ora non è tempo di correre all'armi tumultuariamente e alla spicciolata; ma di costituirsi in bene ordinate e addestrate falangi, per accrescere la forza con l'arte e la disciplina.

Due leggi votate dall'Assemblea e sanzionate dal Principe, che saranno immantinente pubblicate, porgono in due diversi modi adattate alle diverse indoli e condizioni di persone, facoltà a chicchessia di dar prova di zelo cittadino, di amore italiano, di fortezza virile; cioè fra i Battaglioni dei VOLONTARI e fra quelli della GUARDIA CIVICA MOBILE.

Chi arde veramente del Sacro Amore della Patria, chi sente braccio ed animo per difenderla, difendendo insieme i propri averi, la propria famiglia, e quanto l'Uomo ha di più caro sopra la terra, venga e si scriva.

Domani nella Residenza Municipale saranno aperte le Note per ricevere i Nomi di quei bravi Cittadini, che si consacreranno alla difesa dell'Indipendenza Nazionale, ascrivendosi alla GUARDIA CIVICA MOBILE, o ai CORPI VOLONTARI.

LA GUARDIA CIVICA MOBILE è destinata al Servizio interno dello Stato e alla difesa delle Frontiere.

I CORPI VOLONTARI saranno inviati a ingrossare le file dei combattenti nei Campi della Lombardia: e chiunque esaminerà la Legge che li concerne, vedrà con quanta sollecitudine e con quanta liberalità è stato provveduto alla loro sorte presente, e futura.

CITTADINI! Che nessuno ci possa giustamente dar biasimo di essere valorosi a parole e codardi a fatti. Operiamo nel silenzio della riflessione, e con la sublime semplicità del vero coraggio. Il Vessillo d'Italia sventola incontaminato e temuto pur tuttavia: accorriamo intorno a Lui. Il posto dei prodi non è ora negli oziosi focolari, e nelle agitate vie; ma nei Quartieri e nel Campo. Ve lo ridico un'altra volta: La Patria non è mai in pericolo quando il Popolo dice risolutamente — LA SALVERÒ.

Dalla Residenza della Civica Magistratura di Firenze
Li 31 luglio 1848.

Il Gonfaloniere BETTINO RICASOLI.

FIRENZE (31 *luglio*), — Il Parlamento piemontese ha dato un potere dittatoriale al Ministero; ed ha votato un imprestito di 100 milioni. Quest'atto è nuovo nella istoria de' paesi costituzionali, ed era serbato all'Italia di dare anco quest'esempio di senno civile nelle Assemblee, e di forza patriottica in un Ministero e da meritare tanta fiducia. Quando uno Stato a fronte dei cresciuti pericoli della grande impresa dell'Indipendenza, raddoppia l'animo e le forze, e al trionfo della indipendenza tutto pospone, tutto immola: assicura con le opere che ha il potere pari all'assunto, e sarebbe colpa e vergogna agli altri Stati italiani non secondarlo, emulandolo. (*Patria*).

ESTERO.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 30 luglio.

. . . .

Nessuna propaganda sotterranea! Onore e lealtà!

Il generale Cavaignac. Sotto il governo monarchico si vide la Camera provocare spiegazioni da parte dei ministri intorno agli affari esteri. Se vi era un dissentimento tra il Ministero e la Camera, l'inconveniente era piccolo. La Camera non era punto sovrana. Sotto la Repubblica, o cittadini, e specialmente nella situazione di sovranità, in cui trovasi l'Assemblea nazionale, un simile dissentimento avrebbe gravi inconvenienti. Voi lo comprenderete senza dubbio. Non istupitevi dunque della decisione da noi presa di non entrare in un dibattimento. Vi sono però alcuni particolari, in cui io seguiterò l'onorevole preopinante. Egli volle ben riconoscere la lealtà degli uomini che sono alla testa del Governo; nondimeno egli sparge sugli atti di esso il biasimo il più severo ed il meglio meritato, se fosse improntato di verità.

Ei pretende che i nostri agenti sono senza istruzioni, e d'altra parte noi faremmo una propaganda sleale. Io non capisco bene queste contraddizioni, e prego il signor Mauguin di volerle rischiarare (*movimenti varii*).

Il sig. Mauguin. Noi avemmo molti agenti all'estero da circa 5 mesi. Fu cattiva la scelta che si fece di questi agenti: molti erano al di sotto della loro missione. Io non intacco per nulla le azioni dell'onorevole generale. Io non gli fo se non un rimprovero, ed è di non essersi bastantemente separato dai precedenti ch'egli trovò istituiti. Molti degli agenti in discorso furono cambiati; altri esistono ancora e seguono il cammino che ho segnalato e denunziato.

Il generale Cavaignac. Io ho un sì profondo sentimento dei danni che risulterebbero da un dibattimento fatto a questa tribuna, che persisto nella mia intenzione d'intavolare una discussione. Quello che io chiedeva al sig. Mauguin si è d'indicare gli atti di duplicità che risulterebbero o dalla nostra incuria o dalla nostra incapacità. Che alcuni agenti siano stati cambiati, è questo un fatto semplice e di nostro diritto. Questo non denota punto doppiezza.

Il sig. Mauguin. Vi furono degli agenti in Piemonte, le cui istruzioni segrete non erano conformi alle istruzioni pubbliche. A Napoli, uno dei nostri agenti reclamava indennizzazioni.

Io chieggo che cosa faceva l'altro. Il sig. Ministro deve capirmi.

Il ministro. Io capisco una cosa sola, ed è il pericolo di rimaner sotto il colpo di accuse vaghe ed immeritate. Io debbo mettere a suo comodo il sig. Mauguin, e lo prego di spiegarsi.....

Il sig. Mauguin. Ciò non concerne punto la nostra amministrazione.

Il generale Cavaignac. Io non ebbi intenzione di suscitare un sospetto contro la precedente amministrazione. Tuttavia io doveva andare al fondo di queste accuse. Uomini rivestiti della vostra fiducia non potevano rimanere avvolti in accuse vaghe e generali.

Il sig. Mauguin. Giacchè si deve dir tutto, chi nominò gli agenti a Napoli è ancora al potere. Ed io sono convinto che essi non saranno giustificati.

Il sig. Bastide. L'agente che si vuol designare è probabilmente il cittadino Legros: egli è una persona onorata, e mio amico. D'altra parte egli diede la sua dimissione.

Il sig. Mauguin reclama la parola. Un agente francese fu considerato a Napoli come quello che fece l'insurrezione, come quello che fe' costrurre le barricate. Durante un tal tempo l'altro agente reclamava indennizzazioni.

Il sig. Bastide. Io ignoro qual sia il romore che si fe' correre a Napoli: quello che posso asseverare si è che il cittadino Lerrault trattò direttamente col re di Napoli: egli stesso domandò l'indennità e la ottenne. Quanto al cittadino Legros, egli diede la sua dimissione (*benissimo! l'ordine del giorno!*)

L'ordine del giorno vien messo alle voci e adottato.

— La questione d'Italia c'interessa da vicino. Come già dicemmo, la più grande attività regna negli uffici del ministero della guerra. I telegrafi di Lione e di Tolone non cessano dal manovrare. Dicesi (ma noi non affermiamo nulla), che il capo del potere esecutivo abbia dato di certo al generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, l'ordine d'entrare in Italia. Sembra certo, che la Repubblica francese stenderà la sua egida sul sovrano Pontefice.

— Sebbene in tutti gli ufficii dell'Assemblea nazionale il sistema di due Camere sia stato difeso da uomini eminenti ed appoggiato da una forte minoranza, un solo ufficio, il 14, si è (ciò si sa) pronunziato nel senso di questa opinione. In conseguenza di tale risoluzione, un contro-progetto, redatto dai signori Duvergier de Hauranne, Creton e Rouher, fu sottomesso alla Commissione per la costituzione del signor Duvergier de Hauranne, delegato del 14 ufficio. Ecco le principali disposizioni di questo contro-progetto, il quale sarà riprodotto innanzi l'Assemblea, e su cui noi chiamiamo le meditazioni degli uomini politici.

« Art. 15. Il popolo francese delega il potere legislativo a due assemblee, di cui l'una prende il nome di *Camera dei rappresentanti*, e l'altra il nome di *Consiglio degli anziani*.

« Art. 17. La Camera dei rappresentanti si compone di 500 membri, ed il *Consiglio degli anziani* di 300.

Art. 19. Il suffragio, per l'una come per l'altra Camera, è diretto ed universale.

Art. 21. Sono eleggibili alla Camera dei rappresentanti, senza condizione di censo nè di domicilio, tutti i Francesi d'età d'anni 25 e godenti i loro diritti civili e politici.

L'età d'anni 35 compiuti, è necessaria per essere membro del Consiglio degli anziani.

Art. 27. La Camera dei rappresentanti è eletta per tre anni, e si rinnova integralmente.

Il Consiglio degli anziani viene eletto per sei anni, e si rinnova per metà ogni tre anni.

Art. 41. Il diritto di proporre le leggi e i decreti appartiene al potere esecutivo ed alla Camera dei rappresentanti.

Il Consiglio degli anziani ha il diritto d'emendamento e quello di rigettare.

Art. 42. Le leggi e i decreti non possono essere promulgati e messi ad esecuzione, se non sono votati dalle due Camere.

Art. 43. Quando una proposta, adottata dalla Camera dei rappresentanti, sarà stata rigettata dal Consiglio degli anziani, essa non potrà essere riprodotta se non dopo un lasso di tre mesi; e se il dissentimento si manifesta di nuovo, le due assemblee si riuniranno in una sola un mese dopo, e prenderanno una deliberazione o maggioranza di voci.

Art. 44. Ogni dichiarazione d'urgenza deve venir sottomessa al Consiglio degli anziani. Se essa viene rigettata, le due assemblee riunite ne deliberano nelle ventiquattr'ore sulla convocazione dell'uno fra i due presidenti.

Art. 45. Esse deliberano ancora in comune, allorquando si tratta di far la pace o la guerra, di trattare colle potenze estere, di decretare lo stato d'assedio e di affidare al presidente della Repubblica poteri temporarii più estesi di quelli che risultano dalla Costituzione.

La presidenza appartiene al più avanzato in età fra i due presidenti.

In tutti gli altri casi, le due camere delibereranno separatamente. »

Si vede che questo progetto risponde perentoriamente alle due obbiezioni principali, dirette contro il sistema delle due Camere. Non è punto l'aristocrazia che si vuol organizzare in faccia alla democrazia, giacchè le due Assemblee sono elette dal suffragio diretto ed universale. Un prolungato conflitto tra le due Camere non è guari possibile, poichè in caso di disaccordo, esse terminano col riunirsi e col votare in comune. Si ottiene adunque, senza alcun sacrifizio, senza alcun danno, il vantaggio di una doppia deliberazione. (*Constitutionnel*).

INGHILTERRA.

La crisi irlandese è sempre la stessa. Le notizie che ci sono trasmesse dal telegrafo elettrico, e che sono accennate nel numero di ieri non erano che un'esca per agire sui fondi pubblici a seconda degli avvenimenti. La giustizia sta sulle tracce dell'autore di tale audace mistificazione. — Dublino è tuttora tranquilla. La rivolta, per vero dire, non è scoppiata in alcuna parte. Tuttavolta nessuno oserebbe farsi mallevadore che fra qualche giorno, fra qualche settimana forse non siano per insorgere tutte quante le contee che gemono sotto lo stato d'assedio. Del resto, dando fede alle notizie di Dublino, giorni sono il sig. Smith O'Brien, il quale senz'alcun dubbio è il capo principale dell'insurrezione, ha commesso un atto qualificato di alto tradimento. Alla testa di molte migliaia d'uomini armati, egli ha visitato i posti di polizia nelle adiacenze di Mullinahone, contado di Tipperary, e domandò le armi. I suoi ordini non vennero obbediti. Finora non si è attaccato alcun distaccamento di truppe della regina, nè della polizia, ma tutto presagisce una esplosione. Si dice che il sig. O'Brien trovisi attualmente a Urlingford nel contado di Kilkenny. Vi arringò la folla, invitandola a liberarlo, quando fosse stato arrestato.

Lo stesso giorno ebbe luogo presso il vicerè d'Irlanda un Consiglio privato. Giusta la determinazione presa, verranno pubblicati proclami offerendo le seguenti ricompense: per l'arresto di Smith O'Brien, 500 lire sterline; per quelli di I. Meagher, I. B. Dillon e Doheny, 300 caduno. Nessun limite di tempo vi è stato indicato. La stamperia del giornale *La Nation* è stata visitata dalla polizia che ne arrestò gli operai in numero di undici, e li tradusse dinanzi ai magistrati. Molti altri arresti vennero annunziati dai giornali di Dublino, e segnatamente di quattro giovani che uscivano da quella città con una vettura carica d'armi. Vennero subito condotti al carcere, senza preventiva comparizione dinanzi ai magistrati. È questa una delle conseguenze dello stato d'assedio.

Non le classi inferiori soltanto si sono armate contro il Governo inglese, molti giovani eziandio di illustre casato, tanto di Dublino che di Waterford, Kilkenny, Limerik, Cork e altre cospicue città brandirono le armi.

Al Parlamento, il sig. Crawford, deputato irlandese, ha proposto una mozione, a nostro avviso molto opportuna, con cui si domanda a che vengano presi in seria considerazione parecchi richiami del popolo irlandese. Egli esige per tal uopo un esame di un comitato speciale.

È mestieri migliorare il sistema della Chiesa, diminuire il peso delle decime, fare una buona legge sui poveri, allargare la franchigia elettorale, regolarizzare i rapporti fra i proprietarii e i fittaiuoli, riclamare le terre incolte, il che porrà termine all'usurpazione. La legge che sospende la libertà individuale è una legge di guerra. In questo caso fa d'uopo mettere in accusa l'Irlanda intiera e governarla militarmente. Un tale sistema sarebbe funesto ai due paesi, se non si adottassero misure per far diritto ai richiami dell'Irlanda. Se lord Russel insistesse per respingere siffatte misure, gli domanderei il modo da poter resistere ancora alla giusta pretesa del *repeal*. Io parto per l'Irlanda, e farò uso di tutta la mia influenza per il mantenimento della pace, ma vorrei pure portarvi un messaggio di pace. Cosicchè io ritorno in Irlanda col cuore pieno di dolore, sebbene io pel primo riprovi i principii e gli atti di quelli che turbano in questo momento la pace dell'Irlanda. — Lord Iohn Russel dopo di avere esaminato i diversi richiami dell'Irlanda, che vennero segnalati dal sig. Crawford, prega la Camera di non assumersi l'incarico impossibile che le è offerto da questo onorevole membro, ma di procedere con calma e gradatamente alla riparazione delle lagnanze dell'Irlanda, non perdendo mai di vista che una tale riparazione debb'essere ottenuta con misure pacifiche e colla discussione, e che col ricorrere alle armi e alla rivolta altro non si avrebbe che l'aggravare la situazione del paese.

Dietro la questione intesa a quel modo, molti oratori ebbero la parola nella seduta del 29. Si credeva generalmente che il voto sulla mozione del sig. Crawford avrebbe avuto luogo in quella stessa seduta: ma il dibattimento continuava ancora alla partenza del corriere.

(*National*).

ALEMAGNA.

VIENNA (27 *luglio*), — Nella seduta di quest'oggi della Dieta del Regno si fecero interpellazioni al ministero sui dissidii Ungheresi e Croati; il ministero Doblhoff rispondeva, che S. M. avea nominato a mediatore fra i cozzanti partiti l'Arciduca Giovanni, e siccome in Vienna si trovano, e il presidente dei ministri d'Ungheria e il Bano di Croazia, si spera un pronto scioglimento della quistione (*applausi*).

Si fanno quindi altre interpellazioni al ministero di finanze sul numero degli impiegati, sugli stipendii e sulle pensioni. Quindi la Camera passava all'ordine del giorno, alla discussione del 35 paragrafo sulla formazione dei dipartimenti. Il Deputato Smolka di Gallizia ed appartenente alla sinistra proponeva un emendamento, che i membri per i dipartimenti non già per sorte, ma avuto riguardo ai diversi governi si eleggessero; contro questa proposizione che tendeva a stabilire nel parlamento una maggiorità Slava, si levava il partito Tedesco, e la Camera si pronuncia sulla proposta della Commissione, cioè l'elezione a sorte. Fra il tumulto che avea sollevato nell'Assemblea questa discussione, saliva la tribuna dell'oratore il conte Latour ministro di guerra, che leggeva i dispacci sulla vittoria combattuta dall'esercito Austriaco in Italia; questa notizia venne accolta dall'Assemblea con una tempesta d'applausi.

— (28 *luglio*). — Le pratiche per un pacifico scioglimento degli affari d'Ungheria, e Croazia si sono incominciate ieri sotto la presidenza dell'Arciduca Giovanni e dell'Arciduca Stefano, e colla cooperazione del Ministro Ungherese Battyany ed Esterkazy e il Bano Iellachich; finora non si sa nulla di questa conferenza. Ha fatto una cattiva impressione il ritardo del ritorno dell'Imperatore, e si è spedita una Commissione per sollecitare il ritorno.

(*Allgemein Zeitung*).

BERLINO (27 *luglio*). — Le conclusioni del Congresso costituzionale sono queste: Il Congresso dichiara, che l'Assemblea Nazionale non favorisce gl'interessi dei singoli Stati, mentre l'individuale sviluppo dei singoli Stati e razze alemanne potrebbe benissimo riunirsi sotto la protezione dell'Assemblea Nazionale; il Congresso si dichiara quindi per la monarchia costituzionale avvalorata da libere e popolari istituzioni.

La *Gazzetta Universale* osserva che tutto questo congresso offre una sconfortante immagine del particolarismo e dell'incertezza. A stento si potè formare una sinistra decisiva composta di deputati di Lipsia e Breslau. Il vero pensiero tedesco, il quale sacrifica volentieri gl'interessi individuali al bene comune della patria, è solamente dalla sinistra rappresentato, perocchè nella diritta spira un eccessivo particolarismo prussiano.

Noi riceviamo la notizia, che sono stati mandati due Consigli ministeriali e criminali con potere illimitato nel ducato di Posen; essi sono incaricati di esaminare attentamente gl'imprigionamenti che si sono fatti, e di provare scrupolosamente gli atti che riguardano coloro che si sono compromessi nelle ultime insurrezioni politiche, e quando essi credono, potranno distruggere gli atti e lasciar liberi i prigionieri. Si spera in questo modo di evitare i continui rimproveri che si fanno nella Dieta dal partito amico alla Polonia. (*Allgemeine Zeitung*).

FRANCOFORTE (29 *luglio*). — S'aspetta impazientemente il vicario, perchè finora poco perfetto è il Ministero del regno. Si dice di nuovo che Bassermann e Mathy entreranno nel Ministero; si crede con sicurezza, che il Governo di Berlino, co' suoi pensieri separistici, non vorrà venire ad alcun passo falso, perchè potrebbe aiutare l'ultra-radicalismo che si agita incessantemente nella Prussia.

L'Alemagna è ora sul punto d'essere completamente pacificata, se i Governi non solamente non vorranno amareggiare le conquiste del popolo, ma essi stessi concorreranno al grande edifizio della libertà.

I rumori sul mutare che fra la nazionale Assemblea di sede, sono pietosi desiderii di alcune città.

Noi siamo in questi giorni scampati da certi scellerati agitatori di popolo.

La costruzione della strada di ferro da Francoforte ad Hanauer è finita, ed in principio d'agosto si potranno cominciare i viaggi. Si crede che la durata del viaggio fra le due città, sia di 30 minuti. (*Allgemeine Zeitung*).

RUSSIA.

Il *Giornale di Francoforte* dei 28 luglio pubblica colla data di Pietroburgo, 6 luglio, una circolare diretta dal conte di Nesselrode, ministro degli affari esteri in Russia alle legazioni russe in Alemagna. Questa circolare ha per iscopo di rispondere agli attacchi ed alle accuse di cui la Russia sarebbe stata ingiustamente oggetto in Alemagna e quindi di assicurare tutti gli stati tedeschi che il governo russo, dopo i gran cangiamenti avvenuti in Europa, non prese altri provvedimenti che quelli cui comandava la prudenza. Ecco come si esprime la circolare:

« Da qualche tempo la stampa tedesca, il cui rancore contro la Russia sembrava esser alquanto scemato, ricomincia ad occuparsi di noi, e i provvedimenti che prendemmo per amor della nostra sicurezza, danno luogo alle supposizioni, ai commenti più privi di fondamento.

Il linguaggio tenuto a quest'oggetto nelle Assemblee e nelle Camere legislative dell'Alemagna, quantunque meno esagerato, ha tuttavia l'impronta delle stesse preoccupazioni.

Le mie precedenti comunicazioni riguardanti la parte militare e politica che prende l'imperatore vi hanno fatto abbastanza conoscere le vere intenzioni di S. M., nè mi è perciò necessario di darvi ora dei nuovi particolari.

Voi sapete, signore, che dall'origine degli eventi che hanno conturbata l'Europa centrale l'imperatore si è proposta una regola di condotta, da cui non ha deviato un istante: quella di non mischiarsi menomamente negli affari interni dei paesi che vogliono modificare le loro costituzioni, di lasciar i popoli perfettamente liberi di darsi senza incagli da sua parte agli esperimenti politici e sociali che vorrebbero fare, di non attaccare alcuna potenza da cui non sia stato attaccato, ma di respingere altresì ogni tentativo contro la sicurezza interna, e di vegliare affinchè l'equilibrio territoriale, se venisse rotto o alterato in qualche parte, non sia a detrimento dei nostri interessi legittimi. Tale fu da quattro mesi il sistema seguito dall'imperatore, tale quello che egli seguita ancora.

Ma mentre si limitava a questo sistema passivo e di aspettazione, S. M. non poteva chiudere volontariamente gli occhi a tutti i casi cui portano in germe tante e sì gravi mutazioni introdotte nell'ordine di cose che fu sinora vigente in Europa, nonchè allo spirito di ostilità, che coll'ardore dei cangiamenti, si manifestò tosto contro noi in tutta l'Alemagna.

Infatti questo gran paese aveva appena posto il problema della sua unità, quando il suo pensiero fu di estendere i limiti della confederazione e mandò alla prima un grido di guerra.

Nelle riunioni preparatorie al Parlamento nazionale di Francoforte, nei circoli, negli opuscoli, nei giornali la guerra contro la Russia fu proclamata come una necessità del tempo.

Per farla si predicò apertamente l'alleanza offensiva e difensiva dell'Alemagna colla Francia.

Si minacciò perfino d'incorporare nella gran nazionalità tedesca le nostre province del Baltico.

L'antica Polonia doveva essere ristabilita ne' suoi limiti del 1772, per essere eterna barriera dell'Europa contro ciò che dicesi il nemico comune. A tutte queste provocazioni, e molte altre che tacio, si aggiunsero atti di ostilità più diretti. E egli necessario di ricordare l'accoglimento fatto ai rifugiati Polacchi, e il passaggio gratuito sulle strade ferrate concesso, anche a spese dei governi alemanni, agli stormi d'emigrati che giungevano di Francia colla manifesta intenzione di portare sul nostro territorio la rovina e l'insurrezione?

E se noi avessimo veramente cercato dei pretesti di aggressione, non ne avremmo trovati in questo solo fatto?

Bentosto una guerra deplorabile intentata ad una monarchia del Nord, di cui guarentimmo l'integrità, e la cui conservazione importa all'equilibrio dell'Europa, venne per le complicazioni cui poteva facilmente dar luogo e per le idee di ambizione marittima che vi associava l'opinione popolare a minacciare di ledere la pace generale e gl'interessi delle potenze del Baltico.

Nel tempo stesso l'insurrezione del granducato di Posen e lo Stato della Gallizia potevano compromettere gravemente la tranquillità interna delle nostre proprie province.

Al cospetto di questi casi, e massime di simili disposizioni, la prudenza più volgare comandava di premunirsi.

Noi abbiam dunque avvicinato il nostro esercito alla frontiera per esser al caso di ovviare a tutti i pericoli che potevano presentarsi da questo momento, come a tutti quelli che ci può far ancora temere la condizione sempre precaria dell'Europa.

Ma il nostro sistema fu sempre di precauzione e di difesa.

Secondo noi, non ebbe mai, non ha al presente verun altro carattere.

Invece di considerarlo com'è veramente, e di confessare che, se noi siamo stati obbligati ad armarci, la causa principale sono le ripetute provocazioni che ci si fanno, l'opinione democratica preferisce supporre che abbiamo idee di aggressione. Ogni giorno nella stampa tedesca le voci più assurde, le calunnie più odiose corrono contro di noi.

Più d'una fiata nei giornali si fece oltrepassar la frontiera alle nostre truppe, le quali non s'erano mosse dai loro alloggi.

Non v'ha insidioso disegno che non si supponga, non sommossa, non sollevazione nei paesi slavi o tedeschi che non abbiamo celatamente promossa.

L'ostilità che ci si suppone contro l'Alemagna è precisamente in ragione di quella che si sente, e si cerca d'inspirare contro noi all'Alemagna stessa.

Se invece di attribuirci sentimenti astiosi che noi non abbiamo e di far delle non fondate congetture intorno ai nostri disegni, voleste rivolgervi verso il passato, vi fareste un'idea più giusta e più vera del presente, vedreste che questo nemico che vi coniaste, di cui vi faceste una fantasima, contro cui diceste necessaria una guerra nazionale, fu sempre ed è tuttavia, solo purchè l'Alemagna lo voglia, animato da sentimenti benevoli e disinteressati verso di essa.

E infatti quando mai l'Alemagna ebbe a lagnarsi di noi? Quando mai abbiamo fatto dei progetti contro la sua indipendenza? Quando mai l'abbiamo minacciata di un'invasione? Qual parte del suo territorio abbiamo occupata o bramata?

Durante tutto il tempo in cui il contingente fu sotto la dominazione oppressiva di un conquistatore, la Russia versò il suo sangue per aiutar l'Alemagna a mantener la sua indipendenza ed integrità.

Era da lungo tempo liberato il territorio russo quando essa continuava a sostenere i suoi alleati tedeschi su tutti i campi di battaglia d'Europa. Più recentemente, nel 1840, quando la guerra sembrava esser alla veglia di scoppiare sul Reno, noi abbiamo messo a sua disposizione le nostre forze militari e morali. Durante questa lunga pace di trentatrè anni, di cui la nostra agitata generazione non vuole riconoscere i beneficii, noi non ci siamo mai rimasti di raccomandar in Alemagna la concordia e l'unità, non mica quell'unità cui sognano ora i democrati avidi d'aggrandimento e di livellamento e che, se si potesse effettuare tale quale l'hanno concepita ambiziosi teorici, metterebbe tosto o tardi l'Alemagna in guerra con tutti i suoi Stati vicini, ma l'unità morale, l'accordo sincero delle intenzioni in tutte le quistioni politiche che la Confederazion germanica doveva trattar al di fuori.

A mantener quest'unione, a restringere i legami che uniscono i governi alemanni fra loro, tese unicamente la nostra politica, perchè noi volevamo la pace europea e ai nostri occhi la guarentigia più sicura della pace risiede sempre nell'intima unione di tutti i governi che compongono la Confederazione germanica.

Ciò che volevamo in quel tempo lo vogliamo tuttavia.

Non ostante le sfide e gli oltraggi non poterono cangiare le nostre intenzioni. Fra le furibonde declamazioni noi sappiamo distinguere gli uomini moderati e gli insensati, tra la semplice credulità e la perfida malevolenza. Noi facciamo la parte dell'ebbrezza e dell'esaltazione, cagionate da tanti evenimenti, così contrarii alle speranze e alle previsioni.

Ora, come sempre lungi dal desiderar i torbidi, lungi dal cercar di seminare la divisione noi non auguriamo all'Alemagna altra cosa che la concordia fra i principi e i popoli, concordia sì essenziale per preservarla dalle complicazioni che possono venire dall'estero, come dai pericoli immensi della sua condizione interna.

Noi possiamo aver dei dubbi e delle apprensioni sul risultamento della grande sperienza che tenta in questo punto per dar alla sua nazionalità un maggior grado di coesione e di forza: ma questi dubbii, queste apprensioni non oltrepassarono mai i limiti delle nostre private opinioni.

Noi non dimandiamo altro che vederci ben tosto rassicurati, e se infatti l'Alemagna giunge a risolvere il problema della sua organizzazione, senza il pregiudicio della sua tranquillità interna, senza che le nuove forme impresse alla sua nazionalità siano tali da inquietare il riposo degli altri Stati, noi ce ne rallegreremo sinceramente per gli stessi motivi che ci fanno desiderare di vederla forte ed unita sotto le sue antiche forme politiche.

Tali essendo le nostre intenzioni pacifiche e conciliative, duolci che corrispondasi loro con sentimenti sì diversi.

Se non avessimo a respingere che le imputazioni demagogiche, non ce ne occuperemmo, e nè vi daremmo maggior importanza che non meritino. È intenzione dei demagoghi negare qualunque nostra buona intenzione e inimicar a qualunque costo il lor paese come il nostro, per cagionarvi una guerra e per essa una confusione di cui sperano profittare.

Siccome essi non vogliono renderci giustizia ed è inutile far di convincere chi non vuol esser convinto: se altri avversarii non avessimo che quelli, non faremmo altro che oppor loro il silenzio, lasciando al tempo la cura di far cadere tutte le false voci e le calunnie che spandono.

Ma a costa dei demagoghi ha la gente di buona fede che per ignoranza o credulità accetta bonariamente e senza disamina le false impressioni che loro si danno e diventano rivoluzionarii senza saperlo.

A forza di agire sulla loro immaginazione, di nutrire i loro sospetti, di aumentare i loro timori, si spera di spingerli a una guerra che sarebbe veramente mostruosa, considerati i loro interessi, e precipitarli in un abisso di mali reali per fargli evitare gl'immaginari.

Appartiene pertanto ai governi, che le loro relazioni diplomatiche mettono in caso di conoscere le vere nostre intenzioni, è dovere degli statisti, dei membri illuminati delle Assemblee o Camere legislative, finalmente di tutti coloro che la moderazione delle dottrine riformatrici collegasi col desiderio di conservare nel loro paese i beneficii dell'ordine pubblico e quelli del principio monarchico di usare la loro legittima influenza per raddrizzare sul conto della Russia le aberrazioni dell'opinione popolare e impedirla di mettersi per una via che può condurre ad incalcolabili sventure.

L'imperatore v'incarica espressamente, signore, di far loro sentire questa necessità, usando, per agire sui loro convincimenti, delle riflessioni che precedono. Ripetete loro, fate ben comprendere a tutte le persone colle quali gli affari o la società vi hanno messo in istretta relazione, che le intenzioni dell'imperatore verso l'Alemagna sono e rimangono pacifiche; che i nostri armamenti non hanno sinora che lo scopo della difesa, quello di tenerci pronti per uno dei mille casi improvvisi che ognuno può determinare nello stato provvisorio, in cui gli ultimi eventi hanno messo il mondo; che, per quanto concerne specialmente l'Alemagna, finch'essa non ci attaccherà, finchè la Confederazione, qual che sia la forma che si vorrà dare, rispetterà gli Stati vicini, e non cercherà di distendere forzatamente la sua circoscrizione territoriale o la sua competenza legittima al di là dei limiti stabiliti dai trattati, l'imperatore rispetterà pure la sua indipendenza interna, e non penserà ad adoprare diversamente da ciò che abbia fatto sinora. Oltre a ciò, voi darete al Gabinetto, presso cui siete accreditato, comunicazione e copia del presente dispaccio ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Vincenzo Gioberti esce dal Ministero. Egli ha però dichiarato a S. A. il Principe Reggente nel rassegnargli la carica, che lungi dal fare alcuna opposizione al Gabinetto presente, gli presterà volentieri il suo concorso, per quanto sarà in suo potere di farlo.

La notizia della ritirata del nostro prode esercito, costrettovi da crudeli ed imprevedute circostanze, giunse a Parigi per dispaccio telegrafico nella sera del 31 luglio, e vi cagionò incredibile agitazione.

LOMBARDI!

Secondo le stipulazioni portate dalla convenzione 13 giugno 1848, conchiusa fra il Governo di S. M. Sarda e i Delegati del Governo provvisorio di Lombardia, ed a tenore delle leggi relative adottate dalle Camere sarde, il Principe luogotenente generale, in nome di Sua Maestà il Re Carlo Alberto, ha nominato un Consiglio amministrativo generale, che riunirà momentaneamente tutti i poteri del Governo in Lombardia. Esso è composto del sig. cavaliere Angelo Olivieri luogotenente generale, commissario regio, colla presidenza del Consiglio e lo speciale incarico degli affari di guerra e di pubblica sicurezza, del signor dottore Gaetano Strigelli commissario regio per gli affari politici amministrativi, e del signor marchese Massimo Cordero di Montezemolo commissario regio per gli affari di finanza. Questo Consiglio prende il posto dell'attuale Governo, e quindi sarà coadiuvato da quelle benemerite Commissioni, e da quei benemeriti Comitati che con tanto zelo si adoperano per provvedere ai bisogni straordinarii del paese.

Cessa adunque il Governo provvisorio della Lombardia, e il potere esecutivo sarà quind'innanzi esercitato in nome di S. M. il Re Carlo Alberto dall'anzidetto Consiglio amministrativo.

Nel tempo stesso il cessante Governo provvisorio assume le funzioni di Consulta straordinaria per gli oggetti, e nei modi e termini contemplati dalle anzidette leggi.

Lombardi! Nell'atto di deporre una parte del mandato che gli era stato commesso dalla vostra fiducia, il Governo provvisorio costituito ora in Consulta straordinaria, dichiara che si sdebiterà della parte che gliene resta, come le circostanze esigono per promuovere in qualsivoglia modo la salvezza della patria, e che in qualunque tempo e in qualunque luogo si farà un dovere e una gloria di rendere testimonianza colla parola e cogli atti alla santa causa nazionale che mai non morrà.

Milano, 3 agosto 1848.

Strigelli, *f. f. di Presidente.*

Borromeo — Litta — Rezzonico — Giulini — Turroni — Berretta — Ab. Anelli — Carbonera — Dossi — Grasselli — Moroni.

Correnti, *segretario generale.*

IN NOME DI SUA MAESTA' IL RE CARLO ALBERTO

Verificatasi, coll'accettazione da parte del Re e del Parlamento Sardo, l'unione di queste province Lombarde in una sola Monarchia costituzionale, colla dinastia di Savoia, agli altri Stati di S. M. e colle condizioni di cui nel voto emesso dai cittadini Lombardi, giusta la legge 12 maggio anno corrente del Governo provvisorio di Lombardia;

Visto il proclama d'oggi, col quale il Governo medesimo dichiara di cessare e di trasformarsi in Consulta deliberativa a termini delle convenzioni passate tra il Governo provvisorio ed il Governo del Re e Parlamento Sardo,

I sottoscritti delegati da S. A. il luogotenente generale del regno Principe Eugenio di Savoia-Carignano a regii commissarii governativi per le provincie Lombarde

ANNUNZIANO:

1. È costituito un Consiglio amministrativo per la Lombardia, composto di S. E. il luogotenente generale Angelo Olivieri, del marchese Massimo Montezemolo e del signor Gaetano Strigelli, e presieduto dal primo di essi.

2. Vengono disimpegnati da S. E. il luogotenente Generale Olivieri gli affari di guerra e di sicurezza; dal signor marchese Montezemolo gli affari finanziarii, e dal signor Gaetano Strigelli i politici amministrativi.. Gli uffici delle provincie Lombarde dipendono dal Consiglio amministrativo e dalle sue tre sezioni rispettive, giusta la natura di ciascuno di essi.

3. Sono conservati a coadiuvare l'opera del Consiglio amministrativo gli attuali Comitati e le Commissioni stabilite tanto in Milano, che nelle provincie: dal loro zelo si ripromette il Consiglio un non meno utile effetto di quello da essi ottenuto nell'epoca trascorsa.

Milano, 3 agosto 1848.

Il Consiglio amministrativo,

OLIVIERI *Presidente.*

MONTEZEMOLO — STRIGELLI.

MILANO (3 *agosto*). — Stamane fra le tante voci, la più ripetuta ed importante fu quella dell'arrivo di Carlo Alberto a San Giorgio fuori di Porta Romana. Una lunga fila di parchi d'artiglieria diretta al Castello; le supposizioni, qual più, qual meno probabili, del francese aiuto; e quella naturale elasticità spirituale che tien dietro al pondo d'una tristezza grande; la nuova sparsa che Garibaldi, viste già abbastanza difese l'Alpi, sia disceso all'Adda a formare ala sinistra, tutto insomma contribuì a ricondurre negli animi quel tanto di fermezza e di speranza che richiedere si vuole ne' combattenti del marzo.

— Ieri sera alle ore nove arrivarono da Cassano d'Adda le 3000 guardie civiche mobilizzate.

— Le operazioni di difesa intorno a Milano procedono alacremente assistite dai nostri ingegneri.

— La colonna Garibaldi arrivò la mattina del 1.° agosto a Bergamo, e fu alloggiata al seminario.

— Il Comitato di difesa prende solleciti provvedimenti perchè siano pronti i mezzi di trasporto di truppe a Milano, non diffidando che i Francesi risponderanno alla nostra chiamata.

— Dopo l'arrivo a Milano (questa mattina) del signor De Reizet ambasciator francese a Torino, corre voce che l'intervento di Francia per la nostra causa sia ormai sicuro.

REGGIO 3 *agosto*). — Qui sappiamo poche nuove e mal sicure. Da un lato sappiamo l'esercito sempre più in ritirata, dall'altro ci si parla oggi d'una rotta di Radetski verso Brescia. Cosa dirne o crederne non si sa. Fin ora i Ducati non sono minacciati. Bensì dicesi che lentamente i Tedeschi preparano un ponte tra Ostiglia e Revere.

Quel che è vero si è che i proclami pubblicati ieri dal R. Commissario hanno prodotto molto effetto. La sera fu applaudito andando al caffè, e oggi più di 100 Volontarii si sono arruolati al Battaglione di Piemonte.

Ti mando copia autentica d'un vilissimo proclama, pubblicato dal Comandante la Guardia civica di Guastalla. Credo sarebbe bene che lo facessi stampare in qualche giornale, a scandalo pubblico di un uomo così vigliacco, che conobbi e credetti uomo d'onore, a cui la paura ha fatto dar volta al cervello. Egli dopo quel bel proclama se ne fuggì, credo sia a Parma. Se l'avessimo fra le mani, credo che si dovrebbe sottoporlo a un Consiglio di Guerra. Ma tanto meglio se si potrà far fucilare da altri. E un signore di 50m. fr. d'entrata, che viaggiò mezza Europa per poi aver tanto coraggio.

Venendo ai Francesi, e egli vero che fu fatta alleanza tra Francia, Inghilterra e Stati Uniti? Se ciò fosse, l'intervento francese mi spaventerebbe meno. S'andrebbe a una guerra europea sì, ma, credo, men pericolosa per noi. Noi viviamo qui in una incertezza giornaliera, ch'è un vero tormento. Ogni sera vengon brutte notizie; poi scompare il pericolo. Si vive alla giornata e tristamente. Non si può più far nulla, tutto è in sospeso. — Si procura solamente far soldati, ma non si hanno armi, e non danari.

Oggi fu già istituita una Commissione straordinaria per l'organizzazione della guardia nazionale da mobilizzarsi per tutto il Ducato. Al municipio di Reggio è fatto facoltà di provvedere straordinariamente all'acquisto di mille fucili, e di requisire tutti quelli da caccia di qualunque calibro, per distribuire alla guardia interna, dovendosi i fucili militari lasciare alla guardia mobilizzata.

Per Guastalla si diede facoltà alla sezione governativa a cui si unisce il comandante della guardia nazionale (non quell'infame di Paralupi) di comporre a propria scelta una Commissione analoga, a cui si conferiscono le stesse facoltà che a quella di Reggio.

Ecco il proclama accennato ai Guastallesi:

IL COMANDANTE PROVVISORIO

ALLA GUARDIA NAZIONALE DELLA PROVINCIA DI GUASTALLA.

Volgono quattro mesi che in questa provincia non presidiata da un solo soldato voi sapeste corrispondere a meraviglia allo scopo per cui fu istituita la guardia nazionale, mantenendo per sì lungo tempo l'ordine e la pubblica tranquillità.

Questa preziosa istituzione di cui godono tutti i popoli della Francia e della Germania, estesa anche a noi, vi deve consigliare a star saldi al vostro posto anche a fronte dell'attuale commovimento politico affatto estraneo al vostro pacifico ministero.

Militi nazionali rammentatevi che la vostra missione intende soltanto all'ordine ed alla disciplina; ogni violenza fatta coll'armi contro forza armata legalmente costituita che si presentasse nelle nostre provincie, vi renderebbe colpevoli di esporre la vostra patria ad inevitabili sciagure.

Nell'atto che v'invito di aggradire i sinceri elogi che io vi offro, vi conforto di perseverare nello zelo disinteressato che spiegaste fin qui, ben certi non solo della riconoscenza de'vostri concittadini, ma ben anco degli elogi e de'ringraziamenti del Governo che verrà a disporre dei nostri destini.

Guastalla, 29 luglio 1848.

Sottoscritto — F. PARALUPI.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 7 Agosto 1848. Nº 189

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	[illegible]	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Fadoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e s'g. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. a Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 6 Agosto.

LIBERTA' E ONORE
O SERVAGGIO E INFAMIA?

La patria è in pericolo, esclamavamo parecchi giorni sono; *la patria è in pericolo; e misure pronte, energiche son necessarie a salvarla.*

Chiedemmo quindi la immediata mobilizzazione della Guardia Nazionale; suggerimmo al Governo i mezzi che ci parvero più efficaci ed opportuni per attuarla celeremente; e il popolo chiamammo all'armi, e un solo giorno non ci ristemmo dal predicare la guerra, dall'inculcare l'energia, l'azione. Ma, verità dolorosa a dirsi, e che pur sarebbe colpevole debolezza il nascondere in questi supremi istanti, la inerzia dei reggitori della cosa pubblica, la tiepidezza e la noncuranza del popolo durano tuttavia. Si fecero assembramenti, e molto si discusse, e commissioni furono nominate, e progetti proposti, e coperti di proclami i muri della città. — Ma risolute misure, energiche decisioni, quali la salute della *patria le vorrebbe*, indarno si sono sperate, inutilmente si sono chieste.

E sì che pure assai più forte ancora della voce del giornalismo suonò pur troppo in questi funestissimi giorni quella dei fatti! Perocchè mentre a Torino la popolazione sterilmente si agita, e il Governo discute o parla, i Tedeschi agivano.—Cremona, Lodi, Pavia da essi prese senza colpo ferire; Modena e Reggio dai nostri commissarii abbandonate; l'esercito costretto a ritirarsi sotto Milano; i passi occupati dal nemico; tagliate le comunicazioni fra il Piemonte e la Lombardia: ecco le funeste conseguenze della nostra inazione.

Non per ciò dispero io dell'esito finale di questa lotta.—Ho piena ed intera fiducia nel valore di Carlalberto e de' generosi suoi Figli; nell'eroismo dell'esercito italiano; nella costanza dei Milanesi. — E se un'uguale fiducia io potessi riporre nella prontezza e nell'energia delle tue risoluzioni, o Popolo Piemontese, io non esiterei un istante a proclamare certa e vicina la piena vittoria delle armi nostre, sicuro il riacquisto della nostra indipendenza, e il trionfo della causa italiana.

Perocchè gravi sono certamente le attuali nostre condizioni — ma non perciò disperate; l'artiglieria e la cavalleria quasi intatte, un'infanteria numerosa, e che per un momento disordinata dalle dure privazioni a cui fu per più giorni sgraziatamente condannata, ora però ha di nuovo ripreso coraggio e vigore; l'intero popolo di Milano, fermo nell'eroico proposito di seppellirsi sotto le rovine fumanti delle sue case, piuttostochè cedere un palmo di terreno al nemico; un corpo d'armata numeroso e forte a Piacenza; forze considerevoli concentrate ad Alessandria; Brescia che ha giurato di vincere o morire; Venezia che tiene in iscacco più migliaia di Tedeschi, e con frequenti sortite li inquieta, li decima; ecco gli elementi di successo che ancora abbiamo in nostra mano; nè i Tedeschi sono così numerosi, come la paura ha fatto credere a qualche fuggiasco. — Bensì Radetzki, ottimamente valendosi di tutte quelle arti e di tutti quei mezzi, che perfetta conoscenza del paese, profondi studii e lunga esperienza gli suggeriscono, sa opportunamente, concentrando le sue forze, o celeremente trasportandole e disseminandole, farle parer maggiori di quello che realmente siano.

I codardi impertanto o i traditori possono soli disperar delle cose nostre e spargere nel volgo rumori, che se nella attuale disposizione degli animi acquistano facile credenza, sono però certamente, per poco che vi si rifletta, o bugiardi affatto o grandemente esagerati. — È ancora possibile, diremo, il vincere — ma bisogna volerlo — e volerlo con una fermezza, con una energia che siano pari alla difficoltà dell'impresa.

E finora, duolci il dirlo, nè Governo, nè Popolo non mostrarono di volerlo. Invano quegli mi cita i molti provvedimenti adottati; indarno tu, o Popolo, mi parli dei tanti sacrifizii fatti, e mi additi le misere vedove, gli infelici orfani dei caduti in guerra. Sinchè non si è fatto tutto quello che era possibile fare per conquistare la libertà e la indipendenza, l'opinion sincera vi dirà, o Governo, o Popolo, che voi non avete voluto la libertà e la indipendenza.

Che importa si concedano a chi amministra la cosa pubblica poteri straordinarii ed un'autorità quasi dittatoriale, se poi esso non se ne vale a proporre ed usare quei rimedii estremi, che soli nei casi estremi salvano le nazioni? Che importa si decreti la immediata mobilizzazione di circa quaranta migliaia di Guardie Nazionali, e si nominino a promuoverla commissarii straordinarii, se poi le autorità municipali impediscono loro l'esercizio delle funzioni che loro furono delegate? Che importa si ordini la leva in massa, quando nè le armi si distribuiscono, nè si formano le compagnie, nè si organizza in modo alcuno l'armamento?

E tu, o Popolo, a che ti stai neghittoso aspettando sempre dal cieco caso la soluzione di terribili dubbi, che dovresti e potresti, volendo, troncar d'un colpo col poderoso tuo braccio? Non ti basta già lo avere, per la tua inerzia, costretto il Governo a cercarti gli aiuti forastieri, cosicchè dirassi di te che volesti esser libero, ma non sapesti esserlo che coll'armi altrui? Vuoi ancora con maggiori indugi perdere irreparabilmente libertà, indipendenza, onore? Abbandonare vilmente i tuoi fratelli che fin qui sostennero sì valorosamente una lotta disuguale? Corrisponderai con sì nera ingratitudine al magnanimo sacrificio del tuo Re, dei suoi figli? Ti mostrerai indegno dei nobili esempi che i fortissimi cittadini di Brescia, di Milano ora ti danno? E non sei tu quel desso che t'adombravi un giorno al pensiero, si trasportasse altrove, la sede del Governo, perchè dicevi dalla natura stessa affidato a te, guardiano delle Alpi, l'alto onore di difenderlo? E tu che sì facilmente allora ti commovevi, rimarrai ora spettatore impassibile dell'eccidio di tante migliaia di prodi, della rovina d'Italia?

Era dunque un'impudente menzogna la tua, quando fremente d'impazienza ti addensavi attorno alla sede dei tuoi rappresentanti, e guerra, guerra pronta, efficace, attiva chiedevi? Era menzogna la tua quando in piazza accorrevi smanioso, e armi, armi, esclamavi? Da tre dì sono aperti i registri dei volontarii, e (debbo io dirlo o tacerlo?) non giungono ancora a cento gl'inscritti . . . .

E sì che pure si tratta della tua salvezza, o Popolo! E sì che pure nella fatale bilancia la tua vita e la tua morte si pesano, e che all'una o all'altra parte quella piegherassi, secondochè inetto e dappoco, quale finora fosti, sarai, o risoluto e forte ti mostrerai quale le circostanze ti vogliono, quale la necessità suprema della patria ti comanda di essere.

E voi, voi che avete ora l'infausto e non invidiabile privilegio di tenere nelle vostre mani le redini del Governo, siate una volta, siate uomini d'azione, se la salute d'Italia, se la vostra propria, se la gloria del nome vostro curate. Vi rammenta dei giorni nei quali le dolorose notizie dei primi nostri rovesci venivano improvvise a gittare l'angoscia e l'inquietudine nei nostri cuori? Un grido solo vagava sommessamente sulle labbra del volgo, e quel grido che invano prudenza volea reprimere, quel grido era un'accusa, quel grido suonava *tradimento*. Fu calunnia; perocchè certamente fra gli uomini d'autorità del Piemonte, o militino al campo, o seggano nei consigli in città, non havvi un solo abbastanza vile per tradire la sua patria. Ma quel grido, benchè fallace e ingiusto, non lo scordate mai, e valga, non a raffermarvi nella fede e nell'amore alla sacrosanta causa della libertà e dell'indipendenza, che di ciò non avete bisogno, ma sibbene a rammentarvi sempre quale terribile responsabilità pesi sopra di voi! Valga ad accendere sempre più il vostro patriottismo; valga a stimolare la vostra energia, a farvi prontamente ed efficacemente prendere tutte le misure alla salute della patria necessarie; perocchè quando essa è in pericolo, la inerzia è tradimento.

Rompansi adunque gli indugi: giacchè o non si seppe, o non si potè destare l'entusiasmo, e ottenere da uno spontaneo patriottismo quegli aiuti senza i quali non si può vincere quella lotta di vita o di morte che stiam combattendo; parli finalmente inesorabile e severa la legge: sin da domani venga senza più applicata. Non perdasi un tempo prezioso a pubblicare inutili proclami che una triste esperienza ci mostrò pur troppo essere inefficaci. Raduninsi tutte le compagnie della guardia nazionale dai singoli lor capitani; procedasi immediatamente, senz'altro attendere, alla designazione di quelli che debbono partire; forminsi subito in ordinate compagnie, e dati loro i capi che le guidino, vengano senza più dirette, se non è possibile a Milano, almeno ad Alessandria.

I ministri del Vangelo intanto predichino al popolo la guerra santa. Chè santa è veramente la guerra che una nazione combatte per la sua libertà e la sua indipendenza; santa la guerra che tende a cessare la feroce oppressione d'un popolo per parte di prepotente straniero; santa la guerra che la civiltà e la ragione muovono alla barbarie ed alla forza bruta.

Nè siavi chi, potendo, osi negare l'aiuto del braccio suo a causa così sacrosanta! Non siavi chi alla libertà, all'onore, il servaggio e l'infamia preponga. Ora non è più solamente per cacciare lo straniero dalla penisola che si combatte, ma per salvare il Re, l'esercito, il Piemonte, per premunire le nostre città dall'invasione dei barbari, per difendere le nostre case, i nostri averi, per impedire che sian profanate le tombe dei padri nostri, bruttate le nostre chiese, uccise, vituperate le nostre famiglie; guai, guai a noi se per una codarda inazione lasciassimo campo al nemico di soverchiare il nostro esercito! Che varrebbe allora a difenderci contro la ferocia di orde inebriate dal trionfo, imbaldanzite dalla nostra viltà? Non adunque solamente per i sacri nomi di libertà e di indipendenza, ma per i tuoi interessi i più cari, i più vitali noi te ne scongiuriamo, o Popolo! Armati, armati prontamente, energicamente; la tua sorte è nelle tue mani.

A vincere ti basta voler vincere! Il tuo Re, i prodi tuoi fratelli dell'esercito, ansiosi guardano dall'altra riva del Ticino al Piemonte, e d'ora in ora, di momento in momento attendono il desiato soccorso che prenda alle spalle l'abborrito nemico, e in mezzo a due fuochi chiudendolo, lavi finalmente col sangue dei barbari l'onta secolare d'Italia, e la recente vergogna d'una ritirata. Noi ti precederemo sul campo di battaglia, noi che ti abbiamo chiamato all'armi, e che primi colla libera parola abbiamo mosso guerra allo straniero. E l'esercito, quando ci vegga giungere quale vanguardia della nazione, levatasi in massa per dividere con lui i pericoli della pugna, acceso da magnanima emulazione, non avrà che un desiderio, non leverà che un grido, o vincere o morire. E questo grido sarà foriero della vittoria, ed avrai salvo, o Popolo, il tuo paese, le tue case, i tuoi templi, le tue famiglie, le tue istituzioni; avrai salva la libertà e l'indipendenza d'Italia, e potrai, senz'arrossire, accettare il soccorso che un popolo amico ti offre, posciachè avrai mostrato di esserne degno.

Armi adunque, armi, e pronte ed energiche risoluzioni; pensate, o nostri reggitori, alla tremenda responsabilità che su voi pesa; pensa, o Popolo, che questo è l'ultimo istante che ancor ti rimanga onde scegliere fra il servaggio e la libertà, fra la gloria e l'infamia.

P. C. Boggio.

* * *

Dal contesto de' giornali francesi emerge chiaro il pensiero d'una mediazione dietro ad un intervento poderoso d'armati. Più segreti sono i disegni del gabinetto inglese, ma la risoluzione della Francia li farà in breve palesi.

Una flotta veleggia nelle acque di Sicilia pronta ad accorrere su Trieste quando le proposte della mediazione sieno aperte all'Austria. La commozione immensa destata nell'Italia centrale dalla sorte delle nostre armi spinge i popoli, spinge i governi a fare utili ripari ad un pericolo che è fatto comune. Roma, Firenze armano senza posa. Tali apparecchi sono eccellenti: ma l'apparecchio più formidabile e più sicuro contro l'austriaco sarebbe una ben ordinata e pronta insurrezione alle sue spalle. Mentre Venezia resiste alle scorrerie nemiche, mentre Brescia si appresta ad una gagliarda ed estrema difesa, mentre Peschiera rifornita di abbondanti provvigioni può sostenere un assedio non breve, ogni terra compresa tra l'Adige e la Brenta, tra il Mincio e l'Oglio, dee mettersi sulle armi, non importa quali, purchè offendano: bisogna che inquieti continuamente i corpi o stanziati o vaganti, uscendo a frotte piccole, grandi, ordinate, tumultuanti. È impossibile che l'esercito di Radetzki possa lungamente mantenersi così sparpagliato tra l'Adige e l'Olona: per tenere un tal campo ci vorrebbe un corpo di 200,000 soldati, e Radetzki non ne conta più di centomila. Forse che Lombardia da Mantova a Milano colle sue otto o dieci forti città, co' suoi popolosi borghi non può dare travaglio alle truppe austriache da far pentire in breve il loro audace capitano, che fidando nel terrore dei vinti e nella pronta e facile sommissione de' popoli, si pensò averli nuovamente domi all'apparire delle sue abborrite insegne? Non tregua, non affannose consultazioni: ogni indugio è fatale: levinsi le terre di Lombardia in armi, dieno appoggio alle operazioni dell'esercito accampato e pugnante sulle rive dell'Olona: facciano diversioni quanto più possano: intanto gli aiuti de' confederati giungeranno. L'Europa attratta al suono del nostro pericolo, ma più dalla ostinata gagliardia delle nostre armi e dei nostri sforzi, non istarà muta spettatrice della lite italiana, nella quale più che altro si decide se l'europea libertà debba rendersi o no complice della più abbominata violazione degli umani diritti, di quella dell'altrui nazionalità.—Questo pensiero sorge omai in ogni cuore: il fatale dilemma sta per esser sciolto. Ricorda la Francia, ricorda l'Inghilterra, che Italia fu spettatrice delle moltiplici loro promesse: il tempo è giunto che se ne veggano i frutti: il mondo avrà da giudicare in breve se questi fossero degni del grido che li precorreva. Intanto la fiducia in altri non iscemi punto, anzi accresca quella che dee venirci dalla santità della nostra causa, dalla vigoria degli sforzi nostri, da quel prepotente senso finalmente che puossi per poco soffocare, ma che risorge più irresistibile e più tremendo, che *l'italiana nazionalità dee ad ogni costo risorgere*, e che quando anche l'Italia ripigliando animo e tempo all'estremo conato, paia cedere ad una invincibile necessità, tornerà fra poco sui campi ringagliardita e potente a tentare l'estremo esperimento.

G. Briano.

AGLI UFFICIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE

Le spalline, inutile pompa in tempo di pace, non sono in tempo di guerra che un sicuro punto di mira pe' fucilieri nemici. Gli Ufficiali della Guardia Nazionale non provvederebbero forse ad un tempo, e alla propria sicurezza, e all'interesse della patria, se facessero dono delle loro spalline alla cura, onde lo Stato sen valga a coniar moneta?

Giungono tuttodì profughi dalla Lombardia, e dai Ducati — Sono per la più parte famiglie di generosi che preferiscono le amarezze dell'esilio alla dimora in paese contaminato dalla presenza del tedesco. Non sarebb'egli adempiere ad uno stretto dovere di ospitalità il creare un Comitato di Beneficenza che avesse per iscopo di provvedere alloggio, e vitto a questi profughi?

Il *National* dopo di avere enumerate le diverse cagioni che ridussero l'Italia nostra agli estremi in cui ora si trova, col solito suo senno soggiunge:

Ma questo non è il tempo delle recriminazioni. È mestieri che l'Italia sia salvata, se ciò le è dato colle proprie sue forze. Per quanto grave a noi sembri la sua situazione, siam ben lungi dal crederla del tutto perduta. Le risorse di cui l'Italia può disporre sono in tal numero che noi non possiamo sgomentarcene seriamente. Senonchè l'unione è necessaria, indispensabile: si lascino per un momento nell'obblio tutte quante le lotte interne, le quistioni particolari, le differenze individuali. Non abbia più l'Italia, a Torino, a Milano, a Roma, a Genova, a Firenze, che un solo pensiero, che una sola meta e l'indipendenza non perirà mai. Noi trarremmo quasi argomento di consolazione da quest'ultima sconfitta, quando essa fosse da tanto da cancellare per sempre queste deplorabili divisioni, da distruggere queste vecchie gelosie che hanno già messo a repentaglio, e mettonla tuttora, la causa italiana forse molto più che non gli Austriaci stessi. Uniti nel sentimento di un pericolo comune, di quello cioè che è più grande di tutti gli altri, poichè pone in bilico la loro stessa esistenza come nazione, gli Italiani debbono differire per l'indomani della pace le loro querele. Pongano in dimenticanza i loro torti reciproci: il momento sarebbe molto intempestivo per intavolare siffatti dibattimenti. Allorchè l'oste sta alle porte, l'Italia intiera dee battere con un sol cuore. Non è un re, non è un presidente che le occorre di avere, ma una spada. Se in qualche parte trovasi un'armata organizzata, tutti si colleghino ad essa, se avvi un generale abile al comando, tutti gli obbediscano, sia egli chi si voglia o donde egli provenga.

Frattanto, mentre l'Italia farà questo supremo sforzo per essere padrona in casa propria, la Francia non se ne starà nell'inazione. Il peso della sua parola peserà presso l'Alemagna: al tergo della sua parola, ove non fosse ascoltata, al tergo della sua mediazione offerta, ove fosse rifiutata, si troverebbero dei battaglioni. Ma, ancora una volta, noi nutriamo la speranza che non ci occorrerà di togliere all'Italia l'onore di costituirsi libera senza il soccorso di un ausiliario straniero. A ciò basterà purchè lo voglia fermamente, senza rancori del passato, purchè, invece di sfibrarsi col dividersi, si concentrino le sue forze per operare con un unanime sforzo.

Adesso poi che abbiam detto la verità all'Italia, ci condoni alla sua volta l'Alemagna se le indirizziamo un amichevole consiglio. Noi abbiamo salutato con simpatia il suo risvegliamento, non che le sue tendenze unitarie. Per non inceppare menomamente la sua emancipazione la Repubblica francese ebbe a cura che la sua politica non contenesse nè direttamente nè indirettamente una qual che sia minaccia di aggressione, nel tempo stesso in cui riprovava ogni idea di conquista. Libera ne' suoi moti, l'Alemagna ha lavorato a tutto suo agio nel costituire la sua unità. Non intacchi adunque presso degli altri quel diritto di cui è sì gelosa. Da qualche tempo, noi lo diciamo con dolore, essa mostra di allontanarsi da quel principio che versa sulle relazioni da popolo a popolo: sul rispetto delle nazionalità. L'elemento polacco venne sacrificato pel primo nel granducato di Posen indi lo Schleswig venne attaccato: ora poi è la Venezia, è il Limborgo che vorrebbonsi unire alla confederazione Germanica. Talchè, la politica di occupazione s'infiltra poco a poco nell'Alemagna e pone gli spiriti in agitazione. Che ne risulta? Il Panslavismo fa progressi incessanti e, se abbiamo a dar retta a corrispondenze gravissime, i Polacchi, già profondamente irritati pei massacri della Gallizia e per l'occupazione di Cracovia nel 1846, sarebbero in procinto di stringersi — cosa incredibile! — collo Czar per poco che cotestui allarghi loro il pugno delle concessioni. A questa prima causa di sdegno vennero ad unirsi gli ultimi avvenimenti di Posen: talmente che quell'alleanza che era sì naturale, sì necessaria fra le razze Slava e Germanica non è mai stata a tal grado di difficoltà come l'attuale. L'Alemagna sarebb'ella dolente di veder la Russia aumentata in potenza da tutte quelle forze che sarebbero per arrecarle i popoli di origine Slava? Ci badi sul serio: il suo vero nemico non è già sull'Adige, e intantochè sguernisce Cracovia e la Gallizia per ischiacciare i Milanesi, centocinquanta mila Russi armati e muniti di tutto, non aspettano in Polonia che un cenno di Niccolò per passare la frontiera.

Ei non sarebbe giusto nè utile tampoco per l'Alemagna il cercare a Pietroburgo il suo punto d'appoggio. Metternich non aveva altra politica che quella, nè per verità poteva averne delle altre. Il 1848 ha inaugurato un nuovo diritto Europeo. I sovrani assoluti si dan la mano per difendersi a vicenda; ebbene; gli imitino i popoli e si colleghino per salvarsi. L'Italia indipendente, la Polonia libera saranno alleati molto più sicuri e vantaggiosi per l'Alemagna che non la Russia schiava al di dentro, conquistatrice al di fuori sotto il capitanato di Niccolò.

INTERNO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata,

In virtù anche dei poteri straordinarii che ci furono conferiti colla legge 2 agosto 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È instituita una Commissione di sicurezza pubblica, in cui saranno concentrati tutti i poteri delle autorità governative che riguardano al mantenimento della pubblica tranquillità della capitale e della sua provincia, ed alla sicurezza delle persone e delle proprietà.

Art. 2. Sono posti sotto gli ordini immediati di questa Commissione tutte le autorità civili e militari dipendenti dall'intendente generale di polizia della città e provincia secondo la legge 29 ottobre 1847.

Art. 3. Essa Commissione per l'esecuzione de' suoi provvedimenti potrà richiedere la forza, e valersi della guardia nazionale, dell'arma de' carabinieri e delle guardie di polizia, ed occorrendo anche delle truppe del presidio o che si trovano nella città e provincia stanziate.

Art. 4. Nell'esercizio de' suoi poteri la Commissione si uniformerà alle leggi in vigore in materia di polizia, ed a quelle altre che saranno per emanarsi dal Governo del Re in forza dei poteri straordinarii confertigli colla legge delli 2 agosto 1848.

Art. 5. Sono nominati membri di questa Commissione i signori

Presidente: Marchese Roberto d'Azeglio.
Cavaliere Dionigi Pinelli.
Consigliere d'appello Carlo Pinchia.
Colonnello capo dello Stato maggiore della guardia nazionale Felice Vicino.
Capitano de' Carabinieri reali Trofimo Arnulfi
Consigliere d'appello Gabriele Rochis.
Cavaliere Alessandro Michellini.
Segretario Operti Benedetto vice-intendente.

Art. 6. Questa Commissione durerà pel tempo pel quale il Governo del Re ritiene l'ampiezza dei poteri conferiti colla legge sopraccennata.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà inserto negli atti del Governo.

Torino, addì 4 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Plezza.

TORINO (6 *agosto all'una pom.*). — Il Consiglio dei ministri annunzia alla nazione che S. A. il Principe luogotenente generale del Re assume il comando generale delle truppe che trovansi in tutte le provincie situate al di quà del Ticino e alla destra del Po.

S. A. ha nominato a suo capo di Stato maggiore il maggior generale di artiglieria Dabormida.

Torino, addì 6 agosto 1848.

Il presidente del Consiglio
Firmato Casati.
Il ministro della guerra
Firmato G. Collegno.

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA

Il generale Ramorino è stato ieri nominato luogotenente generale ed assumerà immediatamente il comando di tutte le forze della riserva e dei volontari.

Il cav. Ercole Ricotti veniva dal nostro Governo spedito a Novara per riconoscere come meglio si potesse provvedere alle fortificazioni della linea del Ticino. Tornando da Milano, ov'erasi recato per avere notizie certe delle posizioni dell'esercito, fu fatto prigione dagli Austriaci.

Ecco com'egli stesso descrive questo fatto in una sua lettera, senza data, ma solo *dalla casa di un parroco* al di là del fiume, dalla quale togliamo le seguenti linee:

— « Appena arrivato a Novara, veggendo che il governatore bramava alcuni particolari sulle posizioni dell'esercito, onde poter fare qualche cosa per la difesa della città, m'offersi io medesimo di andare a Milano per conoscere lo stato delle cose. V'andai: ritornava in posta, quando a S. Pier dell'Olmo un corpo di cavalleria austriaca attraversò lo stradone, fece voltare la carrozza in un viottolo e mi fecero prigioniero. Non so dove mi vorranno condurre..... A Milano non volevano ch'io tornassi a Novara per la strada diretta: avrei indovinato ad ascoltare tale consiglio; ma era necessario che portassi presto la risposta; ed ho voluto prendere la via diretta, come la più breve.....

— I prigionieri tedeschi che erano nella cittadella di Torino, furono trasferiti a Nizza, scortandoli di Comune in Comune la Guardia nazionale. Crediamo debito nostro di fare onorevole menzione del Comune della Loggia, il quale, esercitando con nobile impegno i sacri doveri della ospitalità, fu prodigo ai prigionieri che per esso transitarono, di cibi e di bevanda per rifocillarne le membra, e temprar la noia e la fatica di un lungo viaggio a piedi.— I cittadini del Comune della Loggia, mostraronsi degni italiani, coll'usare a quei prigionieri tutti i riguardi che un nemico generoso dee sempre al vinto, nel quale esso non può più, dopo la vittoria, scorgere che un fratello infelice, meritevole di tutte le sue simpatie e di tutte le sue cure. E siamo certi che gli abitanti della Loggia, siccome seppero mostrarsi umani coi prigionieri, così sapranno essere forti e intrepidi contro il nemico, quando la patria li chiami a combatterlo.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

Dei Soldati Contingenti e della Riserva della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 6 agosto.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, alli 30 luglio . . num. 97,962

li 30 luglio, biglietti num.			1,273	a	161	famiglie
31	«	«	1,238	«	163	»
1	agosto	«	1,174	«	154	»
2	«	«	1,468	«	187	»
3	«	«	1,324	«	175	»
4	«	«	1,448	«	192	»
5	«	«	1,424	«	187	»

Totale, in sette giorni, n. 9,349 a 1,219 famiglie, n. 9,349

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 5 agosto n. 107,311

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 6 luglio 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Cittadini!

La patria è in pericolo. Il Re trasportato da impulso del suo cuore generoso ha concentrato a Milano il maggior nerbo delle sue forze. Oggi forse si combatte la battaglia decisiva. Se l'esercito soccombe nella lotta disuguale intanto che ci stanno giungendo i soccorsi, la speranza di salute per il Re e la patria è nell'energia che finora niuno ha mai potuto vincere del popolo Piemontese.

Saranno immediatamente distribuite le armi alla guardia nazionale di tutto il regno, e si metteranno a disposizione del Ministero della guerra tutti quei militi che saranno capaci di sopportare le fatiche di essa.

Coraggio Piemontesi!

È nelle crisi gravi che si conosce il valore e la grandezza dei popoli, e la forza di un popolo che vuole è irresistibile contro qualunque esercito.

L'Europa vi guarda e si aspetta da voi uno sforzo degno del valore del vostro esercito, della fama dei vostri avi.

Non dimenticate, che combattendo e morendo per la patria e per il Re, voi salverete dalla profanazione le vostre chiese, dalla devastazione le vostre case, dalle violenze di barbari feroci le vostre famiglie.

Torino, li 6 agosto 1848.

Il ministro dell'interno
Plezza.

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Nell'atto di assumere il grave incarico affidatole dal Ministero in queste difficili congiunture, la Commissione straordinaria di pubblica sicurezza stima opportuna cosa iniziare i proprii atti colla formale dichiarazione dei principii che saran norma alle sue risoluzioni.

Il disordine che turba la società (conseguenza inevitabile d'un passato su cui ebbero azione reciproca la rapidità degli eventi, l'inesperienza degli uomini e gli urti inevitabili nella rinnovazione del meccanismo governativo d'uno Stato) essendo un impedimento alla ponderata effettuazione di quelle sagge e forti risoluzioni che sole possono salvar la cosa pubblica in questa effervescenza di popolari passioni, la Commissione opina:

1.° Che a compiere degnamente il proprio mandato ella deve anzi tutto volgere ogni sua mira al ristabilimento dell'*ordine* come salvaguardia della *libertà*: cioè, dell'ordine morale, con restituire agli spiriti, nella reintegrazione dell'autorità legale, la securità nel presente, e la fiducia nell'avvenire; e dell'ordine materiale, promovendo con energia l'applicazione delle leggi che lo tutelano, proponendo al Governo del Re quelle rese opportune dalle circostanze, mantenendo inviolati i diritti d'ogni onesto cittadino, e dando con regolar processo la più fraterna soddisfazione ad ogni legittimo richiamo.

2.° Che avendo il Re colla promulgazione dello Statuto costituzionale inteso sottrarre la Nazione all'arbitrio dei *pochi* privilegiati, sarebbe contrario alla volontà del Re e della Nazione che ella venisse poi sottomessa all'arbitrio dei *molti* tumultuanti; essendo la peggiore d'ogni tirannide quella d'una turba cieca e sfrenata che tenta colla violenza imporre al popolo e al Governo il giogo della propria volontà.

3.° Che qualunque sia il politico reggimento d'uno Stato, importa al mantenimento dell'umana associazione, ed è condizione precipua del suo essere, che la legge in essa vigente venga senza veruna eccezione osservata, e non sia privilegio di nessuna classe l'impunemente violarla.

4.° Che l'esperienza del fatto dimostrando solo capace di salvar la cosa pubblica il principio dell'*autorità* congiunto a quello della *legalità*, ne risulta essere perciò imperioso dovere della potenza esecutiva punir severamente così negli individui come nelle moltitudini, non solo ogni atto violatore della legge, ma reprimere altresì, con temporarie disposizioni legalmente emanate, ogni abuso che dalla mala applicazione d'un diritto costituzionale facesse emergere un pericolo al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, che sono il formale intento della Costituzione, e il primo bisogno della società.

È conforto alla Commissione, nel malagevole mandato che si addossò per unico senso di patria devozione, la piena fiducia ch'essa ripone nell'universale leganza dei buoni cittadini, delle autorità civili e militari, e della generosa Milizia nazionale nel concorrere unanimi e zelosi alla redintegrazione dell'ordine nella capitale. Sia comune intento nostro salvare lo Stato dalle civili rivolture e dall'anarchia, tutelare le persone e le proprietà proteggendo la sicurezza del cittadino così nel suo viaggio sulla pubblica via, come nell'asilo delle pareti domestiche: sian comuni nostri nemici, i nemici dell'ordine e della libertà costituzionale, sotto qualunque maschera essi si presentino, tutti i raggiratori politici che vogliono straziare il seno della patria, o comprometterne l'indipendenza, tutti che traviano il popolo con mene colpevoli o con fallaci speranze. Uniamoci a promuovere la concordia degli animi, a distruggere le antipatie che pur troppo ancor dividono uomo da uomo, classe da classe, opinione da opinione, richiamando alla pace e all'amorevolezza della fraternità tutti gli uomini, tutte le classi, tutte le opinioni, e facendo convergere verso l'unico scopo della nazionale felicità tutte le forze vive dello Stato, affinchè uniti come una sola famiglia tutti ci stringiamo con più saldo nodo intorno a quel Duce magnanimo che è a noi continuo esempio di quelle virtù civili e militari che fanno grandi i re e i popoli agli occhi della posterità.

Torino, il 6 agosto 1848.

Roberto d'Azeglio. — Pier Dionigi Pinelli. — Pinchia. — Felice Vicino. — Alessandro Michellini.—Arnulfi Trofimo.

Operti *Segr.*

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA.

Carabinieri Reali!

Nelle difficili emergenze della patria il vostro zelo pel mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza non può nè deve farle difetto. Non ignora la Commissione come siate scemati di numero per trovarsi una buona parte dei vostri commilitoni all'Esercito; tuttavia essa non ha minore fiducia sull'esatto adempimento dei vostri doveri, perchè è persuasa che all'uopo l'ardore del bene, il coraggio che vi è famigliare moltiplicheranno le vostre forze, i vostri mezzi, la vostra vigilanza. Applicatevi indefessi a discernere i nemici del Governo costituzionale, e coloro che agognano alla rapina. Denunciateli chiunque essi sieno, nè vogliate perdonarla a quelli che spargono lo sgomento con tristi novelle. Non dovete considerare le vostre attribuzioni nè abrogate, nè inceppate, ma si rilevate dalle nuove instituzioni; le quali, nel proclamare la libertà, hanno inteso ed intendono si reprimano energicamente la licenza, le soperchierie, i tumulti, le violenze, i delitti tutti che possano nuocere alla quiete dei pacifici cittadini, la di cui vita e le sostanze, siccome alla benemerita guardia nazionale che verrà sempre all'occorrenza in vostro rinforzo, sono precipuamente affidate alla vostra vigilante tutela. Sono cessati gli arbitrii ed i privilegii, ma le leggi ed i regolamenti stanno, e voi vi renderete benemeriti della patria colla fedeltà e l'esattezza del servizio che vi è commesso.

Roberto d'Azeglio—
Pier Dionigi Pinelli—
Pinchia—
Felice Vicino—
Alessandro Michellini—
Arnulfi Trofimo.—

Operti, *Segretario.*

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA.

Cittadini Militi!

Nei pericoli della patria le passioni e buone e ree si destano, si agitano e facilmente prorompono: i raggiratori ed i faziosi che scrutano avidamente le occasioni del disordine vi lanciano le moltitudini inesperte sperando di afferrare il vergognoso pallio cui essi agognano nel tumulto.

Alla milizia cittadina è confidata principalissimamente la bandiera dell'ordine e della legalità, ad essa si appar tiene di ricondurre coll'esempio gli aggirati, di far rinsanire colla forza i forsennati, di sventare le mire colpevoli dei male intenzionati.

La Commissione di sicurezza chiamata ad assumere in queste straordinarie circostanze la tutela dell'ordine e delle persone e delle proprietà, si affida nel concorso della guardia nazionale, ed ha fiducia che ove la tristizia dei perturbatori conducesse sopra questa nostra patria le sventure delle sediziose dimostrazioni, nessuno dei militi mancherà alla chiamata dell'onore, nessuno al giuramento prestato.

Torino, il 6 agosto 1848.

Roberto d'Azeglio — Pier Dionigi Pinelli — Pinchia — Felice Vicino — Alessandro Michellini — Arnulfi Trofimo.

Operti *segretario.*

GENOVA — IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA

Nella sua prima seduta del giorno 4 agosto ha preso all'unanimità le seguenti deliberazioni :

1. È ordinata l'immediata verificazione di tutte le fortificazioni della città e delle mura.

A quest'effetto sono nominate quattro speciali Commissioni le quali procederanno contemporaneamente ai relativi incumbenti.

La prima procederà alla verificazione delle fortificazioni a partire dalle porte della Lanterna a'bastioni di S. Benigno, Begato sino allo Sperone questo compreso.

La seconda dalla cinta sottostante allo Sperone per il Castellacio fino alla punta della Strega.

La terza dalle fortificazioni di Belvedere, Crocetta, due Fratelli al forte Diamante inclusive.

La quarta da S. Giuliano, Olivette, Santa Tecla, Riscelieu, Monte Ratti, Torre di Quezzi Quezzi.

2. La prima Commissione è composta dei seguenti: *Il generale della guardia nazionale; il maggiore cav. Ternengo, il signor Doria Panfili.* Sono aggiunti a detta Commissione *Nicola Cambiaso; Giuseppe Delvecchio.*

La seconda dei *signori maggiore cav. Lupi di Moirano; Grondona colonnello della guardia; capitano Giuliano Bollo; N. Federici.* Sono aggregati come sopra *Francesco Carpinetto; David Rissetto.*

La terza dei signori *capitano Musso; Pietro Torre; Antonio Mongiardino.* Aggregati *Antonio Doria; Antonio Nattino capitano marittimo.*

La quarta dei seguenti: *capitano Pinelli; Tommaso Spinola; Francesco Viani; Francesco Defilippi.* Aggregati *Nicola Lertora; G. B. Granara.*

Dovranno dette Commissioni dar entro il più breve termine possibile alla Commissione speciale il rapporto della fatta verificazione, la quale darà pure le provvidenze immediate che saranno necessarie.

3. Il colonnello cavaliere Denina, il generale della guardia e il capitano Giuliano Bollo sono incaricati di verificare l'arsenale di terra per accertarsi in esso de'fucili necessarii alla difesa pubblica, e provvedere in caso di mancanza.

4. *È proibito* sino a nuovo ordine a tutti i cittadini di allontanarsi dalla città; sono rifiutati i passaporti.

È ordinato un pronto ritorno dei cittadini facoltosi ed assenti. Non uniformandosi gli stessi a quest'ordine, saranno sottoposti al pagamento di una multa che verrà stabilita dal Comitato.

Ove alcuno voglia per sua volontà partire dalla città dovrà pagare a mani del cassiere del Comitato di pubblica sicurezza e difesa, quella somma, che proporzionatamente a'mezzi verrà stabilita dal Comitato medesimo.

Se urgenti circostanze esigono la partenza di qualche cittadino, dovrà questo farne constare al Comitato di pubblica sicurezza e difesa, il quale consentirà o rifiuterà la permissione domandata.

5. È ordinato l'immediato disarmo del forte di Castelletto.

In detto forte verranno trasportati, al più presto, e rinchiusi tutti i prigionieri tedeschi, fino a che si proceda alla loro traslocazione in Sardegna, o in altri luoghi.

Il signor Francesco Defilippi è incaricato di provvedere senza ritardo 200 uomini sotto al comando del sig. colonnello Denina, onde provvedere al suddetto disarmo.

Sarà retribuita a ciascuno di detti 200 uomini la somma di Ln. 2 per ogni giorno di lavoro.

6. È aperto un registro all'uffizio del Comando di piazza per l'arruolamento di coloro che non facienti parte della leva, nè dei contingenti, vogliono recarsi a combattere per la nostra difesa all'esercito.

Devono essi sottostare alle seguenti condizioni, necessarie perchè tale concorso riesca di vantaggio alla patria.

I. Dovranno arruolarsi per il tempo della guerra, dovranno partire ordinatamente per recarsi al luogo di deposito che verrà ad essi indicato.

II. È provveduto alle spese per il loro trasporto di tappa in tappa.

III. Essi verranno armati al luogo di Deposito.

IV. È assicurata a ciascuno di essi la somma di Ln. 20 appena verrà aggregato all'esercito.

V. Ciascun individuo nell'atto del suo arruolamento indicherà la famiglia che lascia, il numero delle persone di cui è composta, il luogo di sua abitazione.

VI. La città sarà obbligata di provvedere al mantenimento di queste famiglie durante l'assenza pel servizio militare.

È del pari fissata la corrispondenza dei medesimi in punti determinati affinchè possano aversi prontamente i rapporti che fossero del caso.

Questi rapporti dovranno essere fatti al Comitato, ed alla Commissione speciale che verrà scelta dal Comitato medesimo.

7. È decretata una circolare a tutti i parrochi delle diocesi della divisione di Genova affinchè concorrano ad eccitare lo zelo e l'entusiasmo per la difesa della guerra italiana nelle città e borgate. Sarà reso pubblico il tenore di detta circolare.

8. È prescritta la elezione di commissarii speciali, con incarico agli stessi di trasferirsi nei diversi comuni onde sorvegliare non solo la condotta dei parrochi, ma indicare e distribuire nel modo che crederà più opportuno le quantità delle armi che fossero necessarie alla guardia nazionale dei comuni, e conoscere le famiglie di coloro che fossero o dovessero partire per l'esercito col trasmettere note al Comitato, per ricevere dallo stesso i mezzi opportuni.

9. Sono stabiliti sorvegliatori nei diversi punti estremi della Divisione per conoscere i movimenti e le disposizioni dell'esercito nemico.

10. È formata una Commissione straordinaria composta dei *signori Giuseppe Delvecchio, Federico Campanella, capitano Prunetti, N. Federici, Pietro Torre, N. Malaspina,* per provvedere alla sistemazione della guardia nazionale con tutti i più ampii poteri per costringere i cittadini a presentarsi, giudicare senza appello sulle eccezioni che si credesse di proporre onde esserne liberati — applicare le pene che si credessero necessarie — tanto per il rifiuto al servizio, all'istruzione, quanto per mancanza di disciplina.

Questa Commissione è provvisoria e proseguirà fino a nuove disposizioni.

11. È dato incarico al generale della guardia, al cav. Francesco Serra e capitano Giuliano Bollo di provvedere senza ritardo alla formazione di due compagnie ciascuna di 150 uomini, di gente di mare, comandati da due capitani marittimi, stabilirne il regolamento e le condizioni.

Dette due compagnie sono considerate come parte della guardia nazionale, e dipenderanno unicamente dal generale della medesima.

12. Le opportune deliberazioni vennero adottate per provvedere affinchè in caso d'urgenza possa aversi il concorso alla nostra difesa della truppa necessaria.

13. È ordinato al generale della guardia, ed è imposto a tutti i militi d'impedire e reprimere qualunque attruppamento sulle pubbliche piazze, qualunque grido, qualunque declamazione od altro diretto a turbare la tranquillità e l'ordine pubblico.

14. Senza nulla alterare a quanto è stabilito dal disposto della legge sulla libertà della stampa, il Comitato avverte gli stampatori che saranno personalmente responsabili di qualunque pubblicazione che fosse diretta ad eccitare disordini od allarmi.

15. Il Comitato prima di procedere a più energiche deliberazioni avvisa per ora tutti i cittadini, e specialmente i più facoltosi, che alla segreteria del corpo di città, sono aperti registri per ricevere le offerte in danaro — che sono invitati di fare in quella quantità, che l'urgenza delle circostanze, e la santità della causa rendono indispensabile.

Queste offerte saranno unite al fondo che la città è chiamata a destinare per l'oggetto medesimo.

Si riserva il Comitato di procedere alle ulteriori disposizioni domandate dalla pubblica sicurezza e difesa.

Il governatore presidente del Comitato,
REGIS.
Il segretario provvisoriamente assunto,
N. Federici.

CIRCOLARE AI PARROCHI

Nelle supreme calamità della Patria, noi facciamo, o rispettabili Parrochi, energico appello alla vostra carità cittadina, da cui la causa Italiana attende pronti ed efficaci sussidii.

L'interno nemico che l'unanime volere della nazione cacciava dalle nostre città, ha diffuso pur troppo anche nelle borgate e comuni di questa provincia semi di scandali, di discordie, di perdizione.

Ma la causa del nostro risorgimento è la causa di Dio, e lo spirito delle tenebre non prevarrà contro la luce. E però a voi principalmente ci rivolgiamo. A voi cui è dato colla parola e coll'esempio trasfondere nelle popolazioni sentimenti animosi di Patria, e piegarne a dritto segno le menti. Fatelo in nome di Dio prima che la spada della legge ricada poderosa sul capo dei traditori che frappongono intoppi, raffreddano il nazionale movimento.

Non siate da meno del generoso clero Lombardo: banditori di libertà per i campi, per le vie, per le chiese predicate la Santa Crociata. Suonino dai vostri labbri le eterne verità del Vangelo. Codice di popoli liberi; Apostoli cittadini impugnate la Croce, e alle genti sotto le vostre cure commesse, ripetete il magnanimo grido di Carlo Alberto: Armatevi, Armatevi, il tedesco ingrossa ai confini. Armatevi e correte animosi nelle file a cui siete chiamati. I cittadini pensano alle vostre famiglie.

Queste voci echeggiate dai templi daranno all'Italia un esercito. Non indugiate un istante. Maledetto chi spergiuro al sacro suo ministero converte le parole di Dio, che è spirito di libertà, in vile strumento di straniera tirannide.

P. S. Se farete altrimenti, sarà proceduto contro di voi.

Genova, li 4 agosto 1848.

Per il Comitato di pubblica sicurezza e difesa
Avv. Federici, *segretario assunto.*

— Il nostro governatore temporaneo, il signor conte Regis, è stato promosso da S. M. al grado di tenente generale d'armata.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 luglio.

DISCORSO DEL MINISTRO MAMIANI.

Salgo la ringhiera per fare a questa Assemblea qualche importante dichiarazione: ma prima concedetemi che in poche parole il Ministero respinga da sè un'accusa la quale, a ciò che mi sembra, incomincia a correre per la bocca degli uomini. Dicesi da non pochi che il Ministero persiste, quantunque dimissionario, ad occupare il posto suo per troppa voglia di ritenersi il fuggente potere. Credo notissimo oggimai a tutti, quante mai calde istanze, quante preghiere, quante iterate supplicazioni abbia il ministero date al principe perchè venisse accettata la sua rinuncia. Dopo ciò pregovi di riflettere che per quaranta e un giorno i portafogli nostri sono rimasti là siccome una spoglia di cui potea prendere facil possesso ogni primo occupante; essi erano come un pallio a tutti coloro i quali avessero avuto animo e destrezza di correrlo; essi erano un segno e una meta a tutti coloro che avessero voluto compiere un atto di gran devozione inverso la patria. Ma i portafogli sono rimasti sempre senza nuovi occupatori, e ciò è avvenuto principalmente perchè ognuno ha scorto che i seggi ministeriali erano i veri letti di Procuste e che su quei portafogli non istanno corone di rose, ma di pungentissime spine. Comunque ciò sia e qual giudizio si faccia dagli uomini del nostro operato, io per me dico che la coscienza mi fa sentire che dopo il carcere, dopo l'esiglio sostenuto per amore d'Italia, credo di aver compiuto il più grande sacrificio immolando alla patria la riputazione intatta e assai lusinghevole di cui godeva appresso il popolo, e ch'era il solo frutto raccolto di una vita infelice, ma senza macchia. Ma lasciando ciò come io diceva all'opinione degli uomini, salgo oggi la tribuna per annunziarvi che la crisi ministeriale per al presente è cessata. Il Ministero attuale rinnovato e mutato in alcuna parte proseguirà a reggere la cosa pubblica. Egli assume in conseguenza sopra di sè tutta la pienezza della responsabilità degli atti suoi. Il Ministero proseguirà a mettere in effetto quella politica nazionale e veramente italiana che alcuno di voi ebbe la cortesia di darla incarnata nel Ministero medesimo. Esso poi dichiara che il principe gli concede pienezza di facoltà per difendere con ogni mezzo lo Stato. È similmente gli dà facoltà intera di unirsi e strettamente allearsi cogli altri principi italiani al fine della comune difesa. Quindi prima cura del Ministero sarà di compiere e pubblicare la lega, e stringere col Re Carlo Alberto un tal patto che mentre egli tuteli, quanto può meglio colle sue truppe le nostre frontiere, noi dal lato nostro cooperiamo alla impresa sua con quanti sussidii d'uomini e d'armi ci riuscirà di mandargli.

(*Applausi vivissimi, e prolungati ripetutamente*).

Rispetto alle riforme ed alle innovazioni amministrative e legislative il Ministero vi annuncierà fra giorni tutto il disegno de'suoi lavori; vedrete in esso, io mi lusingo, quella armonia, e quella unità, senza la quale tutte le opere legislative sono monche e poco assai profittevoli. Ma tali buone intenzioni e buone oso chiamarle, del Ministero riusciranno a vuoto se voi, o colleghi, nol sosterrete, se vi parrà giusto e facile di esigere l'impossibilità, se non cesserete dall'aspettare prodigii di mente vaste, ed uomini straordinari di Stato; se volgendo l'occhio intorno di voi riconoscerete e confesserete che quelli i quali si offrono a reggere la cosa pubblica, suppliscono alla pochezza dell'intelletto collo zelo almeno della volontà. Se questo soccorso volete concederci o no, mal ci appartiene d'indovinarlo; a voi si appartiene e a voi soli di deliberare e risolvere. Ma innanzi di condurvi a tale risoluzione, pregovi di ben riflettere, se in faccia agli austriaci, se mentre il nemico è tuttora poderoso in Lombardia; se mentre pende non sicurissima la finale vittoria della nostra nazionalità, vi sia lecito di rifiutare sostegno ed aiuto ad uomini nelle cui mani sono almeno sicuri i principii e sicura la leale cooperazione al trionfo della causa Italiana.

Bonaparte. Alle parole del Ministero e del Sovrano ha risposto coi deputati, col pubblico l'Italia intiera. Ora però che il Ministero assume tutta la responsabilità, spero che il Ministero vorrà rispondere ad alcuni miei quesiti.

1. Cosa fanno migliaia di nostri a Venezia e piuttosto non vengono a difendere lo Stato (*rumore: no, no*).

2. I dispacci della Lega Italiana di che date sono, in essi appare che il Re di Napoli non v'entra.

3. Sul fatto di Rieti quali notizie si hanno?

Mamiani. Risponderò all'ultimo quesito: ai primi due non risponderò se la Camera non vuole. Sapemmo che vi erano alcuni rifuggiti. Fatte le ricerche trovammo che erano in numero di dieci, e questo diede pretesto al Re di spedire colà 400 uomini. Abbiamo fatto i passi necessarii per domandar spiegazione della venuta di queste truppe, e invigileremo perchè tutto venga in chiaro quanto all'intenzioni ed al fatto come spetta a tutori della pubblica tranquillità.

Si passa all'ordine del giorno.

ROMA (31 *luglio*) — Secondo l'annunzio che ne dava dalla tribuna il Ministro Mamiani, hanno luogo nel Ministero i seguenti cangiamenti.

Alle armi per la rinuncia del Principe Doria è stato nominato il deputato conte Campello.

All'avvocato Rota, ora delegato di Perugia, viene affidato il portafoglio di grazia e giustizia cui rinuncia l'avvocato Derossi.

Il Ministro dell'interno ha questa mane proposto nel Consiglio dei deputati una urgente legge per mobilizzare 3 mila uomini di guardia civica. *(L'Epoca).*

REGNO DI NAPOLI.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seguito della tornata dei 27 luglio.

Alle 2 ricomincia la seduta.

Il presidente rimette alla Camera se voglia o pur no far entrare il pubblico alle ringhiere. De' deputati alcuni sono pel sì, altri pel no. Infine si decidono a continuar pubblicamente la loro sessione: tanto più che il deputato Gallotti ha fatto noto alla Camera, essergli stato assicurato: i promotori del rumore esser gente ligia all'antica polizia.

Il ministro dell'interno, ristabilito appena l'ordine, dice: Signori, non so come poter rannodare le fila del mio discorso. Il mio spirito non è turbato; ma bastantemente commosso: sino ad oggi avvezzo ad essere bersagliato da ingiuste contumelie. Io so pur troppo che non ci è vita intemerata, la quale possa resistere alla ferocia ed al furore de' partiti, se non che pubblicate or sono già 20 anni le mie politiche opinioni al cospetto di Europa: sfido chiunque ad imputarmi che io abbia deviato da quelle tracce: volli sempre la libertà dell'uomo onesto: e per questo solo ed innocente desiderio le mie guance sono ancora solcate da lacrime, le mie mani portano ancora l'impronta delle catene.

Il non aver parteggiato con tutti ha rivolto tutti contro me. Io non curo le ire, bastando aver meco la testimonianza della mia coscienza; oggi specialmente in cui fermo è in me il proponimento di non trascinar più oltre queste pesanti catene, e rientrare nella solitudine della mia privata condizione. Provvederete voi, o signori, ai mezzi di ritirare questo infelice paese dalla voragine dei mali in cui più volte fu sommerso e risommerso: e di me e di tutti saranno giudici severi l'Italia, l'Europa, il mondo, la posterità.

Si continua a tener parola sulle arbitrarie operazioni di Nunziante, da Muratori, Tarantini, Cacace.

Quest'ultimo dice doversi la proposizione di Muratori mandare agli uffizii, perchè su d'essa si possa deliberare.

Il presidente ricorda che, a quanto diceva il deputato Muratori, era stata fatta modificazione nel processo verbale.

Il Poerio alla ringhiera rivolge la parola al ministro dell'interno, e gli ricorda che:

L'alter ego non poteva averlo Nunziante, perchè incompatibile col regime costituzionale;

Si rammenti dello scioglimento della guardia nazionale di Napoli e d'Ariano, e ciò con un decreto, stante doversi, non volendo entrar nel buono o cattivo fatto, aver bisogno sempre del rito, essenzial cosa in tali faccende.

Della convocazione fatta da Nunziante di *corpi franchi*; e qui con le seguenti parole il Poerio s'esprimeva:

— Sì, corpi franchi, poichè quando si affidano le armi, non per ministero della legge, ma per la scelta dell'uomo, allora questi tali corpi non possono essere considerati come corpi legali; sono corpi franchi, che non van sotto la tutela delle leggi, e non possono guarentire l'ordine pubblico. E che sia così lo vedete ora: non siamo tornati a' tempi degli inconfidenti e degli scrutinii? Che cosa ha fatto il general Nunziante? Esso ha sciolto la guardia nazionale, poi ha scelto Tizio, Caio, Mevio e Sempronio, per comporre una guardia nazionale provvisoria. — Ora io domando ciò è costituzionale? — Ciò sostituisce la scelta dell'uomo, ch'è sempre arbitraria, a quella della legge.

È bene chiarire, signori, questo punto, specialmente adesso che siamo prossimi a discutere la novella legge. Anzi ora il diritto di difendere il paese con le armi cittadine, non viene conferito dal Governo, non da'suoi agenti, vien conferito dalle leggi (*vivi applausi*).

E così prosegue, infino a che non discorre di ciò che dicono del nostro paese il più del quale, egli conclude, vuol essere costituzionale.

Il ministro risponde al deputato, e dice non poter sulla condotta di Nunziante emanar definitivo giudizio, perchè non ancora ben conosciuta in tutti i suoi più minuti particolari.

Il Dragonetti prende la parola in risposta al ministro, e legge nella ringhiera il proclama di Nunziante, col quale intende provare che prima di partire e dopo partito ebbe tutte le facoltà del potere onde fece uso.

Il ministro. Tutto ciò giustifica quanto diceva: egli adempì ad una facoltà che gli è stata comunicata...

Un deputato. Ma con una ministeriale.

Il ministro. Dunque non è uno scioglimento definitivo, ma una sospensione.

E dà pochi altri schiarimenti. Intanto molti dicono a Dragonetti che legga il rimanente del proclama. Questi infatti lo legge.

Un deputato insiste non poter Nunziante aver agito come ha fatto in forza di una ministeriale; ed il ministro dice essere stato non una ministeriale, ma un rescritto in tutte le forme.

Il Dragonetti ricorda anche il fatto dello scioglimento della guardia nazionale di Napoli, al che il ministro soggiunge essersi ciò fatto pel mantenimento della tranquillità.

Il ministro delle finanze prende la parola, dicendo porre fine alle discussioni, ed incomber l'obbligo al Ministero di dar gli schiarimenti opportuni; che ciò non può farsi all'improvviso: fidarsi quindi nella lealtà del Ministero.

Il Dragonetti chiede di nuovo dell'assassinio di Costabile Carducci.

Il ministro dell'interno risponde a Dragonetti, come fa anche il ministro delle finanze assicurandolo delle misure prese dal Ministero pel chiarimento de'fatti.

Secondo l'ordine del giorno si passa alla lettura dell'indirizzo, il quale poi sarà oggetto di debite discussioni.

Se ne chiede la comunicazione agli uffizii. Questioni se sì o no. Si decide pel sì.

Il Savarese, relatore della Commissione dell'indirizzo, nel nome di essa assicura aver il progetto dell'indirizzo accolto già l'assentimento di quasi tutta la Camera.

Il presidente ne ordina la stampa.

Per ciò che riguarda l'indirizzo dice un deputato aver bisogno di ulteriori schiarimenti oltre quelli avuti da alcuni ministri, e doverli avere dal ministro degli affari esteri, presso i quali i ministri presenti dicono faran vive più che non sono le premure della Camera.

Progetto dell'indirizzo della Camera dei Deputati.

Sire,

Il 22 gennaio fu giorno di felicità e di gioia perfetta per questo popolo, e il più glorioso del regno di V. M. Caduti gli ordini feudali, che ci ressero ne' secoli trascorsi, la monarchia Costituzionale, che è la forma ottima del principato civile, era divenuta il solo politico reggimento proporzionato alle presenti nostre condizioni; e la M. V. considerata sapientemente la maturità de' tempi e degli uomini, coll'atto sovrano di quel medesimo giorno proclamò questo nobilissimo fatto, e gettò le basi del nostro politico risorgimento. Ma col richiamare questi popoli alla libertà ed alla vita politica, la M. V. non apriva ad essi soltanto una nuova era di felicità e di grandezza. Parte considerevole di un gran tutto, i nostri destini sono intimamente congiunti con quelli della comune patria italiana. Onde coll'iniziare tra noi il reggimento costituzionale, la M. V. avanzò grandemente l'opera dell'italiana rigenerazione, incominciata dal santo pontefice, che siede glorioso e benedetto sulla cattedra di s. Pietro.

Un altro giorno dovea emulare e vincere il 29 gennaio, quello in cui V. M. dovea per la prima volta essere circondato dalle Camere legislative, chiamate a rendere feconde le nostre istruzioni, e a congiungere indissolubilmente tra loro e senza estraneo intervento la nazione ed il principe. Ma quel giorno tanto da tutti vagheggiato, e che esser dovea apportatore di gioia, fu per un funesto disastro sventuratamente tramutato in giorno di lutto, e dalla M. V. e da noi non sarà mai abbastanza deplorato, siccome quello che fatalmente venne ad interrompere quella confidenza intiera e serena, che debbono stringere insieme il re ed il suo popolo.

Noi non contristeremo il cuore di V. M. soffermandoci su questa dolorosa rimembranza; nè le parleremo dei mali onde furono afflitti i pacifici abitanti di questa città; nè dell'ansia e del timore onde gli animi di tutti furono compresi sulle future sorti del regno. Ma la sacra parola di V. M. venne ben tosto a calmare ogni timore, e la nazione udì con gioia l'annunzio della prossima riunione dei suoi rappresentanti. Nondimeno gli straordinarii provvedimenti che nel tempo medesimo i consiglieri della Corona credettero di adottare e l'inaspettata e precipitosa dissoluzione della Camera de' Deputati attraversarono i benefici effetti della sovrana parola, agitarono la pubblica opinione, e nocquero alla pacificazione del regno. La Camera è profondamente addolorata, che una funesta collisione abbia perturbato e disertato una delle più nobili parti del nostro reame. Deplorando quei tristi e lacrimevoli casi, noi facciamo caldissimi voti, perchè la quiete e la pace sieno ben tosto restituite a quelle travagliate contrade, e perchè la clemenza della V. M. lenisca l'acerbità delle piaghe, che sono la necessaria conseguenza delle discordie civili.

A riparare per quanto è in noi gli effetti di tante sventure, ed a ristorare pienamente la confidenza che dee legare il principe ed il popolo, noi veniamo forti della purità delle nostre intenzioni, benchè ancora compresi da un'infinita tristezza. Pure procureremo di non mancare nè all'aspettazione di V. M. nè alla fiducia di coloro che ci hanno eletti, nè alle nostre coscienze. Ristabilita la confidenza potrà il nostro concorso giovare agli alti intendimenti di V. M., che non possono essere se non per la prosperità e la gloria vera della nazione.

I progetti di legge che la M. V. ci annuncia, saranno da noi disaminati colla maggiore possibile diligenza, essendo persuasi che senza di essi le nostre libere istituzioni rimarrebbero in grandissima parte infeconde. L'Amministrazione comunale e provinciale, primo strato d'ogni società politica, richiamano principalmente la nostra attenzione, ed una legge che assicuri la libera azione dei comuni e delle provincie senza distruggere l'autorità centrale, sarà un vero beneficio per queste popolazioni. Nostra precipua e sollecita cura sarà parimenti il riordinare la Guardia Nazionale con una legge definitiva per modo che la tranquillità interna dello Stato sia assicurata, e l'ordine e la libertà diventino tal cosa che non si possano distribuire. Anche il diffondere l'istruzione nel popolo è cosa che non patisce indugi, persuasi come siamo che una grandissima parte de' nostri mali presenti procede dalla ignoranza, nella quale il popolo è stato ostinatamente tenuto: una istruzione civile e religiosa ad un tempo verserà certamente il balsamo sopra molte nostre ferite.

Le pubbliche finanze attireranno del pari la nostra attenzione affine di recar rimedio al dissesto cui soggiacquero e che d'ordinario suole tener dietro alle politiche vicissitudini, segnatamente quando non lievi mali preesistessero cui non siasi a suo tempo fatto riparo. Così procureremo che una ragionevole parsimonia prevalga nelle spese, la quale non tolga che provegga agli essenziali bisogni dello Stato ed al mantenimento di una civiltà severa quale si conviene alle presenti generazioni. La confidenza e l'amore di cui testè parlavamo, l'ubertà nativa di questa terra e l'attività e prontezza degli ingegni che vi vivono, le industrie e i commerci assicurati dalla libertà saranno cagione che il nostro reame risalga subito anche per la prosperità materiale al posto che gli è destinato dalla Provvidenza.

Gli attentati commessi contro la proprietà e l'onore dei privati sono prevenuti e puniti da tutte le legislazioni de' popoli anche meno civili. Onde a reprimerli e frenare altro non è necessario se non che l'azione delle leggi e dei magistrati sia in efficace modo assicurata; pur nondimeno se di altre provvidenze legislative fosse mestieri, noi non mancheremo certo a questo sacro dovere, e quante volte a riconoscere le cause dei disordini sia uopo di coraggio, noi di questo coraggio ben ci sentiamo capaci increscendoci parimenti una libertà, e ritenendo come ugualmente funesti la licenza e l'arbitrio.

Sire, la proclamazione sovrana del 7 aprile fece aperto al vostro popolo quanto profondamente fossero a cuore a Vostra Maestà le sorti delle altre parti d'Italia. Le milizie spedite a combattere per la guerra dell'italiana indipendenza partirono fra le acclamazioni di un popolo giubilante. Ond'è che grave dolore afflisse i nostri animi quando i nostri ministri credettero di dover richiamare quelle milizie dal campo della guerra, convinti come siamo che la nostra politica rigenerazione non può essere perfetta senza l'indipendenza e la ricostituzione della intera nazionalità italiana, la quale non può seguire senza accrescere lo splendore del trono della M. V. che regna sovra una parte tanto cospicua della patria comune. Laonde la Camera fa fervidi voti perchè si affretti l'ora del riscatto d'Italia, e tornata la pace nella penisola possano i diversi Stati che la compongono rivolgere le loro cure a vicendevolmente rafforzarsi, ed unire identificando sempre più e perfezionando i loro politici ordinamenti, e stringendo i patti di una amichevole federazione di che lo sviluppo intellettuale, morale e materiale de' singoli Stati si gioverà grandemente, e più che qualunque altro questo reame fatto per essere uno de' primi Stati Italiani.

Sire, la Camera de' Deputati è lieta di udire dalla bocca di V. M. come il suo inflessibile proponimento sia di assicurare e raffermare le nostre libere istituzioni e la felicità e il bene di questi popoli. In questo alto e nobile intento noi ci uniremo con tutto l'ardore del cuore e con tutte le forze del nostro animo, e sarem felici di poter concorrere con quanto è in noi al compimento di un così magnanimo scopo, quale si è il consolidamento della nostra libertà e la prosperità e la grandezza di questa nobilissima parte d'Italia.

Domenico Capitelli Pres. — Roberto Savarese — Giuseppe Devincenzi — Gaetano Giardini — Saverio Baldachini — Gabriele Capuano — Francesco Saverio Correra — Giuseppe Massari.

La tornata è sciolta.

NAPOLI (27 *luglio*). — Eccomi a narrarvi il fatto avvenuto nella Camera de' deputati questa mattina: — Il ministro Bozzelli, chiamato alla tribuna per rispondere all'interpellazione di Dragonetti intorno a' reati di Nunziante in Calabria, a quelli del 1. reggimento granatieri nel Cilento, alla buccinata morte di Costabile Carducci, ecc., nel passare al segretario Tarantino un documento per leggerlo, ha messo fuori di uno scalino il piede ed è precipitato giù. A questa caduta sonovi stati applausi fra le parole *giusto giudizio di Dio* che venivano dalle tribune del popolo plaudente. Però rimesso da questa caduta, preso d'ira per quella pubblica manifestazione, imprese a dire, essere il paese sotto grandi esigenze pubbliche, esser gli uomini presi da pazzia sì fattamente *che quegli stessi collegi elettorali i quali avevano nell'elezione imposte a' deputati sfrenate condizioni li avrebbero da' loro posti cacciati:* a queste parole dalle tribune si è risposto unanimemente *no, no...*, e da questi *no* prolungati si è passato a que' terribili a *basso* con gli aggiunti *il traditore, l'apostata, l'infame*. Il presidente si è coverto, ha intimato che il popolo uscisse dalle tribune, sospendendo la seduta. Per eseguire questo presidenziale comandamento il Maggior di questa *egregia* guardia nazionale della metropoli ha sguainata la sciabola, un giovane Cosentino ha reclamato contro questo abuso, ed il presidente con una *prudenza da Cesare*, ha ordinato al Maggiore di rimettere la sciabola nel fodero, ed al giovane di andare alla prefettura arrestato, affinchè nell'avvenire chiunque imparasse a sopportare i soprusi. Molti deputati han reclamato contro questa cacciata del popolo, dicevano « il popolo è sovrano, non si caccia, noi dobbiamo entrare negli uffizi per ritornare, sedato il tumulto »: queste non sono dottrine pel presidente. Passato poco più di una mezz'ora si è aperta la seduta: Bozzelli ha risalito la tribuna ed ha narrato i suoi 18 anni di esilio, le sue pene sofferte per la patria, ha mostrato i polsi con i segni delle catene, ma questi artifizi non gli hanno fatto riscuotere un applauso, sicchè ha terminato con dichiarare che *sarebbe tornato all'antica solitudine*. È stato questo un fatto non lodevole fra un popolo civile, ma noi siamo in uno stato di repressione, ed abbiamo bisogno di reazione. Un Bozzelli moverebbe ad ira il popolo più sofferente dell'universo. Nonpertanto da questo avvenimento si conosce che non è vero quello che scrive la ***Patria*** su le nostre condizioni sociali: I napoletani hanno a combattere un dispotismo circondato da 80 mila armati, da cannoni, da castella, da forte marineria. Gli altri principi italiani non hanno un sì grande esercito e sì venduto alla persona regnante. I soldati qui si battono come contro al nemico e con maggior furore ancora; come resistere alla cavalleria, a' pezzi di artiglieria? Certo evvi fra il popolo nostro un grande elemento di demoralizzazione, ma evvi pure grandissimo quello della generosità e dell'amor patrio.

I soprusi militari sono permanenti. Il 1 granatieri nel Cilento avendo arrestato un capitano della guardia nazionale, il giorno dopo senza alcun giudizio lo ha fucilato. Il giudice di Capaccio ha scritto al Ministero della guerra essere stato proprio un assassinio e reclamava giustizia, ma il ministro della guerra ha risposto, essere stato buon consiglio, volendo quel capitano forse fuggire. Sia questo scritto a ricordo della nostra Camera che ha fatto alcun conto di tanto assassinio. Di tal fatto evvi l'incartamento nel 2 ripartimento del Ministero di guerra. Vituperio al principe d'Ischitella ministro della guerra.

ESTERO.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Tornata del 31 luglio

. . . .

Il sig. *Bastide*, ministro degli affari esteri. « Il sig. Mauguin annunziò qualche giorno fa l'intenzione di rivolgermi interpellazioni sullo stato delle nostre faccende politiche all'estero. Io tenni dopo allora parecchie conversazioni coll'onorevole rappresentante, e da esse risultò che le interpellazioni sarebbero senza frutto e senza conclusione.

« Queste annunziate interpellanze diedero luogo nei giornali a rumori ed a commentarii, i quali, inesatti per lo più, non sono senza inconvenienti, ed aggraverebbero i pericoli di una pubblica discussione, moltiplicando i pericoli troppo veri d'una discussione, anche nelle porte chiuse d'un comitato (*movimenti varii*).

« Io credo che le vostre ore possano più utilmente impiegarsi; in una discussione che s'impegnasse in questo momento, vi sarebbe un estremo imbarazzo ed il pericolo d'una generale conflagrazione; e sarebbe per un ministro una imperdonabile temerità, quella di venir quà a sviluppare una politica che sarebbe ben tosto rivelata e commentata dalla stampa di tutta l'Europa.

« Noi siamo in pace con tutte le potenze per due ragioni: l'una si è, che esse non hanno interesse di sorta ad intraprendere una lotta contro di noi; l'altra, che esse sono profondamente convinte della lealtà del nostro procedere a loro riguardo.

Io non dico già ch'esse temano la Francia; ciò non sarebbe giustizia; ma esse hanno rispetto per lei, e nutrono verso di noi disposizioni tali, che noi possiamo scegliere i nostri amici. Quanto ai popoli, nulla noi abbiamo a raccontare loro sui nostri sentimenti a loro riguardo. Noi vogliam, per esempio, che l'Italia sia indipendente, e che lo sia di per sè; ella sa che noi saremmo pronti a soccorrerla, se sgraziatamente venisse percossa da rovesci, e se credesse a proposito di doverci chiamare.

L'Alemagna sa che noi godiamo di veder svilupparsi presso lei il principio di fratellanza e d'unione; noi siamo certi che i nostri pensieri riguardo all'Alemagna non saranno sinistramente interpretati.

Gli altri popoli sperano in noi, e questa speranza non può inspirar timore a nessuno.

Noi siamo pertanto, lo ripeto, in pace coi Governi e coi popoli, e gli uni e gli altri ci conoscono senza ambizione: è in poter nostro di scegliere i nostri alleati, e di diventare, non già gli arbitri, ma sibbene i mediatori del mondo. Noi comprometteremmo questa provvidenziale nostra condizione, se parlassimo alle passioni, assumendo una posizione che forse non sarebbe guari impossibile il conservare.

Io credo, o signori, che non debbo parlare di più. Troppo io vi rispetto, per parlare senza dir nulla; io rispetto troppo il mio dovere, per avventurarmi a pronunciar parole imprudenti, e prendere impegni allorquando il tempo degli impegni non è ancor giunto. »

(*Constitutionnel*).

Seduta del 1° agosto.

Il signor *Thiers* ha la parola (*movimento d'attenzione*): — Io non disegnava prendere la parola; ma il discorso del Ministro m'impegna a ritornare sulla mia risoluzione. Io feci per parte mia, tutto il possibile onde mantenere la buona armonia tra il Comitato delle finanze ed il sig. Ministro. Io temo, a dir vero, in questo momento, che tale armonia non sia intorbidata. Mi proverò di ristabilirla. Sento, anzi tutto, il bisogno di dire la mia opinione sull'imposta in sè medesima. Come imposta permanente, essa mi pare dura, ingiusta, cattiva. Il risultato non mi sembra in proporzione cogli inconvenienti. Mi sembra dura, poichè colpisce i piccoli capitalisti, quelli che pongono le loro economie tra le mani dei proprietarii sovra ipoteca. I grandi capitalisti depositano i loro fondi su titoli chirografarii; essi li investono nell'industria. Dico pertanto, che voi colpite i più poveri fra i capitalisti. L'imposta è dunque ingiusta. Aggiungo ch'essa è contraria a tutti i principii in finanze.

Non v'ha che una sola scienza finanziaria, sia in America, sia in Inghilterra, sia in Francia. Colpire il capitale, egli è un colpire lo strumento del lavoro, egli è un colpire la materia prima (*benissimo!*). Ne volete una prova? Consultate i notai; essi vi diranno che, dopo la presentazione del progetto, non si fanno più investimenti a meno di 6 e 7 0|0 invece di 5 (*è vero!*). In nessun tempo, in nessun paese, si pensò mai a colpire d'imposizione il capitale mobiliare (*movimenti varii*). Se la vostra imposta è giusta, perchè mai non cercaste voi di generalizzarla? Certo, voi siete al cospetto d'un'Assemblea, la quale non teme punto le innovazioni. Durante i 18 anni che precedettero la rivoluzione di febbraio, si propose più volte, d'imporre gravezze ai viventi di reddito. E come accadde che voi non vi abbiate punto pensato questa volta? (*Ilarità*).

Io non ve ne biasimo già; voi avreste fatto male. Ma voi fate male eziandio, quando colpite i crediti ipotecarii; voi colpite egualmente in essi il credito, che è lo strumento del lavoro (*benissimo!*) Ah, se si fosse trattato dell'imposta sulle rendite, vi avrei secondati. Io pure vi pensai qualche volta, come ad una risorsa, estrema a dir vero, ma come ad una base solida, giusta, convenevole! Quest'imposta esiste in Inghilterra sotto il nome d'*incom'stax*. Ecco come si doveva procedere . . . .

Il *Ministro di finanze*: Questa è una lezione . . . . .

Il *Sig. Thiers*: Io non ho intenzione di dar lezione a nessuno . . . . . nè ne voglio ricevere. Io parlo da storico, da economista politico, da uomo esperto. L'imposizione che voi proponete, è arbitraria, epperciò io la combatto. — Io non trovo nella storia finanziaria un'imposta creata per sei mesi. La vostra imposizione non è se non uno spediente, uno spediente per procurarvi venti milioni! . . . . ebbene! questo risultato non è in proporzione col malcontento e colla perturbazione che voi arrechereste alla patria. — La precedente amministrazione aveva creduto ad un equilibrio nel *budget* del 1848. Il comitato delle finanze vi aveva ravvisato una illusione.

— I giornali sono unanimi egualmente che la maggioranza dell'Assemblea naz. nel disapprovare il discorso di Proudhon. Tutti dicono con ragione: «Questo è l'avvenimento della giornata». È vero, questo è l'avvenimento della giornata. Ma se con ciò non si vuol esprimere altro fuorchè un passeggiero interessamento di curiosità, vivamente eccitata da uno di quei fatti stravaganti, di cui non si conserva se non se una vaga rimembranza alcuni giorni dopo che si è manifestato, la gente s'inganna e dimostra che invece di studiare il fatto nel suo complesso e di tirarne le deduzioni logiche ch'esso contiene in sè, non si preoccupò che di certe forme e di certi sembianti che limitano l'orizzonte. Gli animi riflessivi trovano nel discorso di Proudhon una ricapitolazione fulminante contro il 24 febbraio. La Repubblica è intaccata da un repubblicano che le dimostra, che derivando essa direttamente dal socialismo, non può tradire impunemente la sua origine. Egli niega audacemente i suoi diritti e quelli dell'Assemblea da cui la Repubblica è rappresentata; egli si fa beffe del suffragio universale e dei risultati che quello produsse. Per lui la Repubblica non è sinora se non allo stato di Mito; essa non può esistere che adottando la sua proposta. È questa una necessità impostale fatalmente dalla forza delle cose: se essa tenta di sottrarvisi perirà! Ecco in che consiste l'avvenimento della giornata.

L'Assemblea nazionale non poteva passare sotto le forche caudine di Proudhon. La proposta di quest'energumeno fu scartata da un ordine del giorno *sanguinoso*, come dice benissimo il giornale dei *Débats*.

SVIZZERA.

CANTONE TICINO. I sigg. Franscini e Collin sono in procinto di abbandonare Napoli. Essi hanno udito i colonnelli dei quattro reggimenti capitolati, ed un gran numero di soldati e cittadini, ma sembra che le deposizioni siano assai contraddittorie, e che l'inchiesta non abbia dato il risultato che si aspettava.

— Ecco il decreto relativo alle provvidenze di asilo pubblicato dal Consiglio di Stato. Ci compiacciamo di produrlo, affinchè giovi la pubblicità. Esso onora il paese ed il Governo:

1. La Commissione governativa di benificenza è incaricata di vegliare, valendosi dell'opera dei Commissarii luogotenenti di distretto, alla tutela delle famiglie italiane emigranti.

2. Un Comitato sarà dalla stessa istituito nei tre capiluoghi, e in quelle altre borgate in cui vi fosse affluenza coll'incarico:

(*a* Di raccogliere notizie sugli alloggi disponibili;

(*b* Di stabilire i limiti dei prezzi, oltre i quali si dichiari esservi abuso;

(*c* Di stabilire un ufficio d'informazione al quale gli emigranti possano indirizzarsi per conoscere gli alloggi e i prezzi, e tutte le altre indicazioni a loro necessarie.

(*d* Di avvertire gli emigranti all'atto del loro arrivo della esistenza del Comitato.

3. La Commissione di Beneficenza potrà sulla domanda dei Comitati mettere a loro disposizione il locale di un convento soppresso per ogni località, sia quando vi fosse deficenza di alloggi, sia quando i prezzi richiesti dai privati fossero eccedenti.

4. Le stazioni di finanza ai confini, siccome quella del ponte di Melide, avvertiranno gli emigranti delle esistenti provvidenze.

NOTIZIE DEL MATTINO

Roma (2 *agosto*). Tra le versioni che ieri sera circolavano della data risposta di *Sua Santità* si aggiungeva il S. Padre avere dichiarato che, *stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure la PROVVIDENZA avrebbe dato intanto una definitiva risoluzione ai destini d'Italia.*

— Il sig. *conte Mamiani* ha questa mattina formalmente e **IRREVOCABILMENTE** rinnovata la sua rinuncia al portafoglio dell'interno, e da questo momento **NON È PIU' MINISTRO DI FATTO.**

Napoli (30 *luglio*). — Oggi è qui giunta la squadra inglese sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker. Non curando i trattati, ha dato fondo con sette vascelli e quattro fregate, si è schierato in faccia alla reggia, in faccia ai castelli in attitudine di guerra: i trattati limitano il numero de' vascelli a due soltanto, allorchè vuolsi entrare nel golfo di Napoli.

L'ammiraglio ha inviato al Re un *ultimatum*, dimandando diverse soddisfazioni, fra le quali il rimborso di 200 mila ducati perduti dai sudditi inglesi a Messina ed in Napoli.

Ha dato 24 ore di tempo a risolversi: alla partenza del Lombardo non si sapeva la decisione del Re. La corte era avvilita, la città in fermento.

Riceviamo all'istante, 10 del mattino, la seguente comunicazione officiale.

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito.

Dopo il combattimento dei 4 S. M. si era rinchiusa in Milano per dividerne le sorti, ma ben vedendo che il numero crescente di nemici non permetteva di operare una resistenza indefinita, e volendo risparmiare a quella città gli orrori che avrebbero seguito una presa per forza o per fame, il Re l'ha evacuata dietro una capitolazione che garantisce ai milanesi la vita e le proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino.

S. M. era ieri 6 a un'ora pomeridiana a Magenta.

Si faranno conoscere al pubblico i particolari delle operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino, 7 agosto 1848.

Il ministro di guerra
G. Collegno.

C. CAVOUR *gerente*.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO.

L'ECO DELLA PAROLA

OSSIA

TRATTATO DI STENOGR. ITALIANA RAZIONALE

del Cavaliere

VITTORIO LUIGI MATTEUCCI

Genova. — Tip. Ponthenier. — Prezzo L. 1.

Un buon trattato di stenografia applicato alla nostra armoniosa favella sarebbe un gran servigio per la pubblicità delle discussioni che hanno luogo ne' parlamenti, e che devono illuminare e dirigere la pubblica opinione. — Alcuni di questi trattati furono piuttosto tradotti che imitati da altre lingue che si scostano anche nella materiale struttura de' vocaboli scritti dalla nostra.

Il sig. Matteucci, già noto per altri lavori letterarii, si vanta di avere escogitato un metodo stenografico fondato sulla ragione delle lingue, ed applicato specialmente alla nostra italiana, così ricca di vocali. Qualora gli venga fatta facoltà di venire al paragone in qualche pubblica assemblea coi fautori di altri sistemi, egli spera di uscirne vincitore. Intanto nel capo secondo del suo opuscolo egli spiega i vantaggi che il suo sistema stenografico avrebbe sugli altri sin qui adottati in Italia. Ecco le sue parole:

Dopo di aver osservato, ecc., pag. 3, sino alla 7.

Vincenzo Troya,
il quale vorrebbe si tacesse il suo nome.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 8 Agosto 1848. Nº 190

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 7 Agosto.

Milano è sgombrata dalle nostre truppe, esse varcarono il Ticino. Al diritto così una volta ancora prevalse la forza! Quai sentimenti desti nel cuore di ognuno sì triste avvenimento è inutile il dirlo; voglia solo il cielo che nessuno sia tratto a disperare delle nostre sorti! Una salda incrollabile fiducia in queste sarà fondamento a quell'avvenire che sta nelle mani di Dio, e di cui solo può disperare chi non s'ispirava alla grandezza, alla santità della causa italiana. È terribile il colpo, ma alla tremenda prova di sì viva luce rifulse il valor piemontese che ben mostrò al mondo come ei fosse degno di più felice sorte. L'Italia, dirassi, ha lasciato sfuggirsi l'occasione la più propizia, la più insperata di redimersi dallo straniero; essa cadde vittima delle antiche discordie, vittima di quell'idea che doveva coronare ogni più ardente suo voto. Ma l'Italia, diciamo noi, è libera, l'Italia è in possesso di tutte quelle istituzioni che ravvivano un popolo e lo redimono da qualsiasi miseria; una funesta catastrofe ha distrutto una delle più care speranze, ma non ha e non può aver distrutto quei germi di libertà, d'indipendenza, che provati allo imperversar degli eventi, metteranno salde radici e daranno un dì i più nobili frutti. Sappia essa solo trarre ammaestramento dalla sciagura, e nulla sarà perduto: gettisi un velo sul passato, le recriminazioni, le accuse non allietino il trionfo dei nostri nemici, ma rimanga scolpita nel cuore di ognuno questa terribile verità: *che noi fummo vinti più dalle arti che dalla forza straniera.*

L'Italia si è provata alla fortuna dell'armi, e non sarà vana la prova; Piemonte solo faceva già scendere a patti l'Austriaco; nè debellato o vinto è il suo esercito, nè scoraggiato o esausto ei trovasi, benchè in quattro mesi abbia posto in campo centomila combattenti, tanti cioè, quanti mai comparativamente non ne pose Francia, quando con 14 armate faceva fronte all'Europa intiera.

Onore dunque a quelle armi che a buon diritto chiamar si possono italiane; onore a quella tricolore bandiera consacrata col battesimo del sangue; onore a quei Principi che la loro spada snudarono intrepidi contro i più accaniti nemici di ogni incivilimento, di ogni libertà.

Trascinati dal torrente irresistibile degli avvenimenti che da ogni lato ci spingevano, tutti quai più, quai meno, credemmo assicurato il trionfo del diritto sulla forza brutale; uniamoci ora tutti a protestare in faccia all'Europa che spenta sarebbe ogni idea di politica moralità, di giustizia, di religione, se il popolo lombardo avesse a rimaner segno alla vendetta austriaca. L'infamia di un tale atto ricadrebbe su tutte le nazioni che scrissero nei loro codici *libertà*, sulle loro bandiere *onore*.

L'infamia di un tale atto basterebbe a porre al bando dell'Europa cristiana l'intiera Germania.

Ma basta per tutti quella nazione, che non mai fallì alla sua parola d'onore; basta che il tedesco rammenti che l'esercito piemontese è tuttora lo scudo d'Italia.

Noi udiremo fra breve quale sarà il grido che suonerà sulle rive della Senna all'annunzio dell'austriaco trionfo. Il popolo francese è popolo sovrano; la politica dei popoli non è quella dei re, e il Governo francese non sarebbe sfuggito, o non sfuggirebbe ad un sollevamento dell'opinione pubblica, se all'annunzio funesto della caduta di Milano contrappor non potesse quello del suo intervento in Piemonte.

Una mediazione armata è la più nobile missione che darsi possa un popolo, e mai forse le armi francesi vidersi chiamate a più magnifica impresa. La forza materiale può momentaneamente prevalere, ma non potrà a lungo menar l'indegno trionfo, a meno che sia spento in ogni cuore ogni sentimento di libertà e di onore, a meno che la parola politica, non abbia ancora ad essere un tradimento larvato di umanità dei potenti contro i deboli. Il che a conforto di quei principii di giustizia e di virtù, per cui stanno le umane società, e si privilegiano le nazioni civili e cristiane, non sarà mai detto nel secolo decimonono.

M. A. CASTELLI.

LETTERA DAL CAMPO
DI UN CORRISPONDENTE DEL TIMES.

DESENZANO (25 *luglio*). — Fortunatamente per la regolarità della nostra corrispondenza mi recai qui ieri sera. Siccome gli Austriaci hanno valicato il Mincio, la fortezza di Peschiera è bloccata e il ponte a Borghetto rotto dai Piemontesi. Io poteva andare a Villafranca ove è, o almeno era ieri il re, o ritirarmi oltre il Mincio. Preferii questo essendo interrotte le comunicazioni col quartier generale, a meno di far un lungo circuito per Goito e Cerlungo, e un corrispondente, come un buon generale, non dee mai combattere con un fiume alle spalle. Starò qui oggi e domani e, veduto come gli Austriaci sviluppino i loro progetti, ritornerò al quartier generale. Sono il solo forestiere in questo luogo, poichè durante la notte fu dalle truppe ritirantisi sparso un tale sgomento, che fu richiesto ogni veicolo e tutti si portarono a Lonato, grossa città distante cinque miglia da Brescia. Fu subito suonato a stormo. Non dubito che egual timore siavi a Brescia, quantunque quel popolo sia determinato a resistere e il suo coraggio sia provato. Vi scrissi ogni giorno da sabato, sin da quando fu minacciata la posizione di Rivoli, ma siccome le mie lettere si possono smarrire nella confusione, vi riepilogherò i fatti, aggiuntavi qualche interessante circostanza. Io ho spesso additato il grave errore del re di bloccar Mantova e indebolire le forti posizioni di Rivoli e delle alture che guardano Peschiera e dominano la pianura di Verona. Vi dissi più volte che il nemico osservava le nostre linee di Rivoli e Somma Campagna e che avendo raccolto da venti a trenta mila uomini a Verona, noi avremmo tosto udito a parlare di un grande attacco alla sinistra della nostra linea mentre il grosso dell'esercito era così esteso a destra da non poterle dare opportuna assistenza. Anzi mi presi la libertà di comunicar a qualche mio amico al quartiere generale ciò ch'io sentiva, ma mi si disse che il re sapeva ciò che si faceva e che stavasi combinando un'operazione, per cui Mantova probabilissimamente sarebbe fra pochi giorni caduta nelle nostre mani. Il successo di Governolo aumentò le speranze e non si parlava più che di andar a Legnago, tostochè fosse maturo l'affare di Mantova. Brevemente, noi fummo affatto frustrati e sapemmo che gli Austriaci si afforzavano a Ostiglia sul Po, avanzandosi verso Legnago, che volevamo espugnare, mentre trascuravamo quelle grandi accumulazioni di uomini in Verona e le varie ricognizioni fatte verso Rivoli e le alture fra il Mincio e l'Adige superiore. Sabato scorso ci si riferì che gli Austriaci, i quali avevano quetamente valicato l'Adige superiore ai piedi del Montebaldo, gran Montagna che domina Rivoli, erano discesi alla Corona e ne avevano scacciato i pochi Piemontesi ivi stanziati. Il numero degli Austriaci ammontava a ottomila, mentre noi non avevamo ad oppor loro che poche centinaia. Domenica si seppe che il nemico si avanzava dalla Corona e dopo vigorosa resistenza aveva occupato il rialto e tutte le linee di Rivoli. I Piemontesi in numero di 2500, che le difendevano, si ritirarono ordinatamente a Sandrà, ove era stato qualche tempo il quartier generale di Sonnaz. Furono questi costretti ad abbandonare due pezzi di artiglieria, ma assicurarono i loro bagagli.

Frattanto gli Austriaci in numero di 25,000 sotto gli ordini, credo, del generale Aspre uscirono di Verona e per le molte vie che costeggiano l'Adige alla destra e per la strada reale fra Peschiera e Verona, mentre le forze vincitrici a Rivoli avevano attaccato il fianco destro del generale Sonnaz, fecero un tremendo assalto in fronte a Sona, Somma Campagna, Bosco, e tutte le alture sovra descritte, correndo da Bossolengo, sull'Adige superiore a Valleggio sul Mincio, e dominando la vasta pianura in cui sta la gran fortezza di Villafranca. Si può facilmente immaginare il risultamento di una lotta così disuguale. Gli Italiani consistenti nel Reggimento di Pinerolo, in parte di quello di Savoia, in alcune truppe regolari toscane, volontarii modenesi e cerne milanesi, non eccedenti in tutto 5000 fecero una nobile difesa e posero *hors de combat* non meno di 3000 nemici: ma attaccati in fronte ed al fianco da una forza esorbitante, che altro potevano fare che ritirarsi? e ciò fecero dopo una resistenza di parecchie ore riparando a Peschiera, di quà dal Mincio. Parlai con alcuni ufficiali che si recavano a Brescia. Non vidi mai uomini così sfiniti dalla fatica e dalla fame. Mi assicurarono che essi e le loro truppe erano stati privi delle loro razioni per 48 ore ed avevano resistito lungamente a forze cinque volte superiori alle loro. Fra questi ufficiali v'erano alcuni miei amici personali. Non mi poteva persuadere che fossero gli stessi uomini che io aveva conosciuti nell'alterezza della conquista, tanto m' apparvero afflitti e grami.

Gli Austriaci alla domenica copersero l'intera linea della riva sinistra del Mincio, fino a una collina detta Montevento, a due miglia da Valleggio, e i loro esploratori furono mandati fino a mezzo miglio da questo luogo. L'esito delle loro operazioni fu ch'essi rioccuparono l'intiero territorio che è tra le falde del Montebaldo, fra l'Adige superiore e il lago di Garda, e tutte le alture fra l'Adige superiore e il Mincio, da Bussolengo su quel fiume a Valleggio su questo. Tutto questo essi fecero in un giorno, mentre il Re aveva impiegato due mesi nello stabilirsi in quelle posizioni. Avesse Dio voluto ch'egli non le avesse mai abbandonate per seguire il sogno di bloccar Mantova, operazione che (a meno che non avessero ottenuta la fortezza per tradimento) non avrebbe avuto altro esito che di popolar gli ospedali di malati di febbri prese nelle maremme pestilenziali e nelle risaie che circondano Mantova.

Lunedì mattina gli Austriaci tentarono di traversar il Mincio a Monzanbano, e gettar un ponte a Salionze, a tre miglia a mezzodì di Peschiera. I passi furono ostinatamente difesi dai Piemontesi venuti da Sandrà, e con buon effetto da prima, ma finalmente i passi furono forzati, e l'altra sera il nemico era a Ponti, circa tre miglia da Peschiera, alla destra del Mincio; e i suoi dragoni sono oggi avanzati fino a Pozzolengo, a otto miglia da questa parte del Mincio, sulla strada maestra a questo sito ed a Brescia. I Piemontesi non potendo oramai difendere il fiume, tentarono di recarsi a Peschiera, ma il comandante della fortezza negò di aprire le porte, anche agli amici, e ne nacque allora una confusione per cui 3000 fuggitivi, dicesi, nella notte si portarono a Lonato, ove intendono rannodarsi, e ove venne da Brescia un generale collo scopo di ristabilir l'ordine e riorganizzar le forze ritirantisi. Confesso a mia vergogna che, dopo le fatiche del giorno e l'esser corso quà e là per chieder ragguagli, mi abbandonai al sonno, e non udii più il minimo rumore, quantunque sotto le mie finestre passassero carrozze, cavalli e soldati. Solamente stamane, all'albergo *Vittoria*, l'altro giorno pieno zeppo di gente, e quest'oggi non più frequentato che da me, udii il disastro delle nostre truppe.

Nelle mie lettere usai le parole *noi* e *nostri* solamente per evitar la ripetizione di *Piemontesi* o *Sardi*. Confesso che le mie simpatie sono verso le truppe e gli ufficiali piemontesi, da cui fui trattato con molta cortesia, ma non per questo cessai d'esser imparziale. Noi fummo rovinati dall'inerzia nel non continuare i nostri primi successi, da soverchia confidenza in noi e dall'enorme errore di dividere le nostre forze, e lasciar che formidabili masse si concentrassero in Verona. Noi abbiamo violato tutte le regole della guerra coll'occupazione di una lunga e tortuosa linea, forte soltanto nel punto più distante dal nemico. La nostra sinistra è annientata, il centro disperso e la destra ammucchiata a Villafranca o nelle sue vicinanze, incerta del luogo ove volgersi, e se debba prendere l'offensiva o la difensiva. (*Times*).

INTERNO.

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA
DI SICUREZZA PUBBLICA

Nella mira di conservare in questa città e nella sua provincia il buon ordine e la quiete, e sicurezza nei cittadini, decreta:

1°

Sono richiamati in pieno vigore le Leggi ed i Regolamenti di Polizia che comandano:

Agli albergatori, locandieri, tenenti camere arredate, ed a chiunque altro somministrante alloggio, di consegnare alla polizia le persone che alloggiano, e di avvertire i forestieri di presentare al *visto* dell'Intendente di polizia i proprii passaporti;

Ai padroni di officine, di arti e mestieri di consegnare al Dicastero de' libretti presso il Vicariato i rispettivi operai e lavoranti;

Ai proprietari di case di far illuminare di nottetempo le porte d'ingresso alle case loro, e di farle chiudere alle ore undici di sera; come anche di usare la necessaria cautela e vigilanza ond'evitare gl'incendii, e siano sempre i pozzi d'acquaviva provveduti del necessario per potersene valere alla loro estinzione ove disgraziatamente ne succedano.

2°

Egualmente sono riattivati in piena osservanza gli ordini di polizia, che vietano:

Di fare strepiti, grida, canti e suoni clamorosi che possano turbare la pubblica quiete, dopo le ore undici della sera;

Di sparare armi od accendere razzi ed altri fuochi di artifizio nelle città, negli abitati, sui pubblici passeggi, o nelle loro adiacenze: avvertendo che i genitori sono risponsabili delle contravvenzioni dei loro figli;

Di far correre velocemente cavalli od altre bestie nelle contrade della città, e degli altri luoghi abitati;

Di tenere giuochi proibiti, e lotterie da privati di qualunque genere, ovvero di esercire senza preventivo permesso il mestiere di canta-istorie, cerretano e venditore ambulante di figure, stampati, disegni e simili;

Di mendicare: riguardo agli accattoni validi od invalidi si continuerà a provvedere a termini del disposto dagli articoli 456 e seguenti del Codice penale, e delle Regie Patenti 29 novembre 1836.

3°

L'Intendente Generale della polizia ed i suoi subordinati, come pure i Commissari tutti di polizia ed i loro Agenti, ed i Reali Carabinieri sono incaricati di curare l'esatta osservanza dei sovraccitati regolamenti, e di quelle altre analoghe disposizioni di polizia che sono intese al mantenimento dell'ordine pubblico, con provvedere immantinenti contro i trasgressori a norma delle vigenti leggi.

Più particolarmente poi sono incaricati di portare una severa non interrotta vigilanza per iscoprire e far cadere nelle mani della Giustizia i delinquenti, i perturbatori, gli oziosi, vagabondi e gravemente sospetti di delitti, disponendo al loro riguardo nel senso previsto dai vigenti Codici penale e di procedura criminale.

Torino, il 7 agosto 1848.

ROBERTO D'AZEGLIO — PIER DIONIGI PINELLI — PINCHIA — FELICE VICINO — ALESSANDRO MICHELLINI — ARNULFI TROFIMO.

OPERTI *Segretario.*

STATI PONTIFICII.

ROMA 1 *agosto.* Lo stato della città è come le infelici cose della guerra possono di leggeri far comprendere: non è però stato di sola desolazione; v'ha fuoco pronto a irrompere se la salute della patria domandi opere estreme, impeto di furor disperato. Ci volgiamo perciò nuovamente ai Governanti gridando *veh! veh!*... date sfogo alla fiamma, e prontamente, se non volete lo scoppio di una tremenda ruina. Noi diciam loro: chi reggerà tra noi la vergogna di contemplare oziosi i fratelli che versano a fiumi il sangue per la salvezza comune?

Noi diciam loro: tremate di mettere a cimento l'onore; tremate di frenare il moto delle generose passioni, di disconoscere il primo, il sacrosanto dovere del cittadino; tremate insomma d'imporci la vergogna di non poterci più chiamare Italiani, di non poter più alzare la fronte innanzi al Mondo che ci griderebbe a ragione « ecco là i miserabili; i traditori della loro Patria; i traditori dei fratelli; ecco là i vili che amarono più la catena dello schiavo che la morte gloriosa de' redentori della terra natale. » (*Epoca*).

(2 *agosto ore* 8 *antim.*). — Ieri sera alle 9 una deputazione della Camera presentò a S. S. l'indirizzo, e ne ebbe

in risposta che l'avesse passato all'Alto consiglio, e quindi Egli deciderebbe. Questa risposta non piacque al popolo che era sulla piazza di Monte Cavallo ad aspettare, e partì tumultuando.

Questa mattina la Camera de' deputati ha sanzionate le seguenti leggi.

1. L'armamento all'estero di 12 mila legionarii.
2. Mobilizzazione di 12 mila guardie civiche.
3. Acquisto d'un abile generale di pubblica fiducia.
4. In ogni città dello Stato è aperto un arruolamento di volontarii.
5. Credito di 4 milioni di scudi per supplire a queste spese.
6. Un indirizzo ai Parlamenti di Toscana, Sardegna e Napoli, ond'essere tutti concordi in provvedere alla salute d'Italia. Un deputato a ciascun Parlamento sarà immediatamente spedito per la presentazione di simile indirizzo.

Queste leggi sono state passate a pieni voti, ed i deputati hanno fatto sfoggio d'italianismo. Alle 2 si aduna la Camera alta per sancirle, e non vi è alcun dubbio del buon esito: la difficoltà sta nel Papa, e prima di mezza notte si vuole una risposta. La civica e la legione sono sott'armi dalle 8, e vogliono rimanere fino alla sanzione sovrana, o alla formazioue d'un Governo provvisorio. Ier sera si gridò: *Viva il Governo provvisorio.* Noi siamo risolutissimi di andare innanzi colla guerra. A domani il resto.

— Ore 4 1|4 pom.

L'alto Consiglio ha approvate le leggi di cui ti ho fatta menzione.

La sala e la piazza erano stipate di popolo.

Ora sta al Papa: egli deve decidersi questa sera.

INDIRIZZO

Che la Camera dei deputati il primo agosto 1848 *alle ore* 3 *pomeridiane ha fatto presentare a S. Santità.*

Nelle strette della patria il Consiglio dei deputati ha ricorso a V. B. nel nome di cui la Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al POTENTE il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza d'uno Stato italiano non può farsi secura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggimai di *essere o non essere italiani*, per Voi principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero; per Voi pontefice, si tratta di difendere la proprietà della Chiesa, della quale siete il venerabile capo. Il Consiglio dei deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del Popolo, della Nazione. O Padre Santo! Fidate, fidate nei rappresentanti del vostro popolo, eletti per quella legge che Voi stesso avete sancita: fidate nella religione nostra, nell'amore che vi portiamo ch'è pur esso una religione: soccorrete l'Italia in nome di Dio!... Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontarii; di mettere in moto le guardie cittadine; di condurre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione straniera, di fornire il tesoro dello Stato di mezzi straordinarii. Noi siamo risoluti ad ogni sacrifizio perchè vogliamo risolutamente salvare a Voi lo Stato e la gloria, l'indipendenza all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo Stato anche dall'intestine discordie, e dalle infauste sovversioni le quali ci minacciano, se noi non indirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se Voi coll'autorità Vostra non avvalorate la nostra. »

Deh! ascoltate o Beatissimo Padre, la voce de' vostri devoti figli, deh! non vogliate che regnante Pio IX la memoria di un disastro dell'esercito italiano s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso.

Giov. Battista Sereni, Carlo Luigi Farini, Pietro Sterbini, Carlo Luigi Bonaparte, Borsari, Guarini, Montanari.

All'aprirsi della seduta di questa mattina 2 *agosto alle ore* 10 *ant. il presidente ha fatto alla Camera la seguente comunicazione.*

Ieri sera alle 9 Sua Santità ricevette la commissione che era stata deputata per presentarle l'indirizzo. Non dirò che la ricevette con moltissima benignità; non dette risposta in iscritto, ma disse a voce diverse cose. Non disapprovò la domanda che si faceva dal Consiglio dei deputati: disse che vedeva dalle nostre parole, che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto mostrò un desiderio, anzi credè anche necessario, che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all'Alto Consiglio per andar tutti di concerto nelle stesse massime, e per dare esecuzione a quello che si crederebbe opportuno. Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran capitano de' nostri tempi, il quale non mandava alla guerra soldati novelli ma truppe agguerrite, e così trionfavano di quegli stessi austriaci, che noi combattiamo. Mostrò essergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò neppure alieno dall'assoldare una Legione straniera, facendo però riflettere, che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidava poi interamente al Consiglio, ed al buon senso del popolo per deliberare maturamente, e provvedere come meglio si crederà fare.

Questa presso a poco fu la risposta del santo Padre. Credette la Commissione di farne partecipi i ministri; e pregati da essi noi credemmo di fare tutte le premure, affinchè frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè incominciando subito a fare qualche cosa, più presto potremo giungere allo scopo a cui il Ministero disse che si sarebbe subito prestato.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 3 agosto, presidenza del sig. Marrast.

All' una e mezzo la seduta è aperta. Uno de' segretarii dà lettura del processo verbale. Il sig. Lefranc (rappresentante dei Pirenei orientali) ha la parola intorno al processo verbale. L'onorevole rappresentante dà spiegazioni sulla parola *reclamo*, di cui egli si servì ieri l'altro, in proposito del sig. Vesin e della discussione aperta sui giornali soppressi. Il sig. Montalembert depone una petizione del patriarca di Gerusalemme, inviato da Pio IX; egli chiede all'Assemblea ed alla Francia di prendere sotto la loro salvaguardia il Santo Sepolcro. L'ordine del giorno chiama la lettura del rapporto della Commissione d'inchiesta sulle giornate di giugno e di maggio (*movimento d'attenzione*). Il sig. Bauchart rappresentante monta alla tribuna.

Il presidente. Io domando la più grande attenzione, e rammento l'importanza di questo rapporto; in conseguenza delle sue conclusioni possono esservi delle misure giudiziarie da prendere (*nuovo movimento*).

Il sig. *Bauchart* comincia a dar lettura dei decreti che vennero sottoposti alla Commissione d'inchiesta. Egli stabilisce, che l'inchiesta è politica; essa non è giudiziaria. L'inchiesta fu provocata dall'insurrezione del 23 giugno; nondimeno l'Assemblea volle ch'essa si estendesse agli avvenimenti del 15 maggio, affine di afferrarne tutta la correlazione possibile. La Commissione trovò grandi facilità per adempire alla sua missione; tuttavia si potrà riconoscere mediante un certo numero di deposizioni che vi sono delle reticenze, e che un gran numero di testimonii non parlarono se non sotto l'impressione del terrore degli ultimi avvenimenti.

Il relatore rammenta, che nel 15 maggio, allorquando fu invasa l'Assemblea durante 3 ore, essa aveva conservato nella Commissione esecutiva gli elementi del Governo provvisorio. Uno dei membri di tale Governo aveva terminato le sue conferenze coi lavoratori nel palazzo del Lucemburgo; i lavoratoi nazionali dovevano chiudersi al domani. La giornata del 15 maggio sembrò avere un carattere politico anzichè sociale. Così non fu nel 23 giugno. A quest'epoca la sedizione ebbe un carattere sociale improntato delle dottrine predicate al Lucemburgo. La Commissione ricercò se in questi movimenti vi fossero dei fautori dei caduti governi. Essa non ne vide tracce, e se vi si trovò qualche partigiano della monarchia, non v'era fra essi legame di sorta, nessun insieme, nessun concerto. Fra gli attori delle giornate di giugno si trovarono d'altra parte quasi tutti i colpevoli di maggio. Noi trovammo troppo spesso nelle nostre investigazioni l'azione disorganizzatrice del Governo provvisorio, de' suoi agenti ne' dipartimenti (*movimenti*), più sovente l'azione ancor più disorganizzatrice, d'agenti dei club i più pericolosi della capitale, assoldati sui fondi segreti del ministero dell'interno.

Il sig. *Ledru-Rollin* getta qualche parola dal suo banco che noi non possiamo udire.

Il sig. *Bauchart.* Il ministro dell'interno disapprovò questi fatti; noi non abbiamo riconosciuto meno la funesta influenza di questi proclami rivoluzionarii attribuiti ad una celebre letterata. L'invio di coorti nel Belgio, armate con armi degli arsenali nazionali, favoreggiate dal commissario del Governo a Lilla, era stato un soggetto di discussione nel seno del Governo provvisorio.

L'insegnamento dato nel Lucemburgo dal signor Luigi Blanc agli operai era un'altra cagione di disaccordo. Ecco in qual modo il sig. Francesco Arago caratterizza queste discussioni: « Si persuase al popolo che l'Assemblea nazionale non era la vera espressione del voto universale, ch'essa non adempirebbe punto alla sua missione; quindi ne vennero l'invasione del popolo nell'Assemblea, il voto d'un migliardo, le parole di scioglimento. Quanto alle predicazioni del Lucemburgo, vi si prometteva l'impossibile al popolo. Luigi Blanc vuole che si istituisca un *Ministero del progresso.* Ben inteso ch'ei ne sarebbe il capo. Noi ci opponemmo a questa creazione, perchè la crediamo più funesta che vantaggiosa, e perchè avrà aria di aver luogo a profitto di uno di noi . . . . . »

Il sig. *Luigi Blanc* dal suo banco: io chiedo la parola.

Il sig. *Bauchart*: messi sulla via da questa disposizione del sig. Arago, noi volemmo rivedere quanto era accaduto nelle conferenze del Lucemburgo. Noi acquistammo la certezza che i discorsi ivi pronunziati non erano sempre stati letteralmente pubblicati. Noi femmo venire lo stenografo e conoscemmo sotto la formola del giuramento, che una parte delle sue note esistevano, e che aveva ricevuto ordine di modificarle pubblicandole. — Il relatore riproduce alcune di queste note omesse, le quali tutte sono delle più violente, eccitando ad insorgere contro lo stato della società, ed a modificarla colla forza. Arrivando all'analisi del movimento di maggio, egli segnala la mano dei cittadini Luigi Blanc e Caussidiere, come quelle che v'ebbero parte....

La giornata del 15 *aprile sembra un risultato di tale accordo. Ciò appare dalla deposizione del sig. Lamartine.* Egli disse che quella era una delle cagioni dei dissentimenti insorti nel seno del Governo provvisorio. Egli dichiarò, che secnodo il suo parere Luigi Blanc e Ledru-Rollin ebbero la maggior parte in questa giornata. Per essere d'un tale avviso, basta pensare che enormi involti di giornali rivoluzionarii erano spediti da Parigi nei dipartimenti, sotto la coperta ed indirizzo del ministro dell'interno. Affissi incendiarii coprivano i muri di Parigi; i club raddoppiavano di furore e d'eccitamenti. Colà sotto la stessa influenza s'erano preparate le elezioni: colà sotto la pressione degli stessi fatti si produsse la giornata del 15 maggio (*movimento*).

L'oratore essendo affaticato, il presidente lo invita a riposarsi un momento. Durante la sospensione, numerosi gruppi si formano sui diversi punti della sala. Una trentina di membri si vedono sulla *montagna* (banco della frazione giacobina) e parlano tra loro vivacemente; essi circondano i cittadini Luigi Blanc e Caussidière: il cittadino Ledru-Rollin si avvicina a Lamartine, e s'intrattiene con esso. Pochi Deputati si accostano ad essi: essi rimangono in una specie d'isolamento.

Il sig. *Bauchart*, dopo un quarto d'ora riprende la parola: Il *club dei club* sotto la direzione dei Sobrier, e quello dei *diritti del uomo* fissar debbono primieramente la nostra attenzione. I suoi membri sono armati. I loro capi sono in corrispondenza col Governo. Essi vengono armati dagli arsenali dello Stato.

Il *club dei club* è installato nella via di Rivoli. Gli si mandano 400 fucili e 10,000 cartuccie. Egli occupa, coll'autorizzazione del Governo una casa appartenente all'antica lista civile. Vi si fanno le più violente mozioni contro la guardia nazionale e la borghesia. Da questo *club* partono per le provincie uomini fidi per preparare le elezioni. Essi sono pagati sul pubblico tesoro in ragione di 8 franchi al giorno. Nella giornata del 15 maggio durante la visita fatta in casa di Sobrier, si sequestrò una corrispondenza in cui egli si esprime nel più vergognoso modo su varii onorevoli membri di quest'Assemblea.

I membri del Governo provvisorio non cessarono d'essere in corrispondenza con questo *club* e con quello dei *diritti dell'uomo*, uno dei più pericolosi della captiale. Lettere relative alla giornata del 15 maggio furono ivi egualmente sequestrate. Caratterizziamo ora il cambiamento ch'era accaduto nello spirito dei lavoratori delle officine nazionali. Nei lavoratoi nazionali come nei *club* che noi designammo, i gravami contro l'Assemblea nazionale consistono nel dipingerla come non rappresentante il voto del popolo, come quella che è reazionaria, come quella che deve essere messa colla forza nella via repubblicana. Le idee socialiste si mischiano alle idee politiche. Bisogna rifare la società, colpire d'un migliardo d'imposta i ricchi a favore del popolo. Chi si rifiutasse di pagare, vedrà i suoi beni dichiarati proprietà nazionale.

Il club Sobrier sembra essere il centro di tutte queste declamazioni. Ai 14 maggio, vi si trattarono le cose di Polonia, e la necessità di far giungere una petizione all'Assemblea in favore dei Polacchi. Dietro la proposta che si fece, di recarla alla sbarra, un membro fece osservare che bisognerebbe intendersi in allora col capo della guardia nazionale, poichè il recar petizioni alla sbarra era proibito. Bisognerebbe od intendersi con questo capo, ovvero profittare del momento in cui vi fossero poche truppe intorno al palazzo. Tuttavia la Commissione esecutiva sembrava preoccuparsi di quanto si stava preparando: una riunione ebbe luogo il 14 maggio; il signor Caussidière è chiamato, e non vi si reca. Poscia, il sig. Ledru-Rollin dichiarò, che egli non aveva confidenza nel signor Caussidière.

Il signor Caussidière pretende di non essere stato preso all'improvviso. Egli sapeva che Sobrier voleva fare una dimostrazione; tuttavia, ei non la credeva così audace, e non ne conosceva lo scopo. Si rinvenne una frase di Ledru-Rollin a Caussidière, in cui il primo dice: « Liberami dalle inquietudini che mi cagiona Sobrier. » — Sembrerebbe adunque, che non v'era più accordo ai 14 maggio, tra Ledru-Rollin e Sobrier.

Un testimonio depone, che avendo trovato Caussidière nella corte del palazzo di giustizia alli 2 maggio, quest'ultimo gli avrebbe detto: « fra 2 giorni, getterò l'Assemblea nazionale giù dalle finestre. « Nel giorno 15 maggio, uno dei testimonii fu appostato in una casa presso il palazzo di città con ordine di prevenire se vedeva un corpo d'uomini armati, o qualunque altro, ad avvicinarsi al palazzo. In questo caso ei doveva dare l'allarme. Al di dentro, dei Montanari s'erano asserragliati; vi si fondevano palle e vi si fabbricavano cartuccie; nessun corpo regolare armato vi era ammesso. Tutti i testimonii concordano nel dire, che questo palazzo presentava l'aspetto il più minaccioso, e che vi si aspettava qualche conflitto.

Il signor de Courtais avrebbe detto allora; noi non siamo sicurissimi di Caussidière; ma egli ci promise di avvertirci 24 ore prima di agire. Il 15 maggio alla sera, la Commissione esecutiva si radunò per riconoscere la parte che Caussidière aveva presa ai fatti della giornata. I signori Arago e Marie furono di parere di farlo arrestare. Gli altri si opposero. Il signor Caussidière chiamato perchè si recasse il 16 maggio all'Assemblea, vi venne, credendo ch'egli fosse stato destituito.

IRLANDA.

DUBLINO (31 *luglio*). — Un sequestro considerevole d'armi è stato fatto nella contea di Wexford. Le scoperte che si fanno tuttodì dimostrano che i preparativi di una sanguinosa lotta erano stati fatti su di una scala molto più larga di che per avventura il Governo si sospettasse: perchè altrimenti egli avrebbe anticipato le sue misure. Una insurrezione generale doveva scoppiare dopo le messi. Sei settimane ancora, dicono gli insorti, e i nostri preparativi sarebbero stati compiuti.

Una lettera del maggior generale Macdonald giunta a Thusles, annunzia che i partigiani di Smith O' Brien non oltrepassano i 600 uomini armati, ma questa cifra sembra adesso ridotta a soli 50, la quale per altro aumenta o diminuisce a seconda delle località che sono percorse dai fuggitivi. Si dice che prima di gittarsi a corpo perduto nell'insurrezione O' Brien abbia venduto tutti i suoi beni a pro della sua famiglia. Il suo suocero (il sig. Gabbett de Limmerik) e la sua famiglia sono afflittissimi per le conseguenze probabili della sua condotta. Si dice pure che il dott. Griffin di Limmerik sia stato la cagione del mutamento delle sue disposizioni morali.

Credesi che O'Brien si tenga nascosto nelle mine o in qualche presbiterio vicino a Killenaule o di Slievardagh. A Dublino quelli che lo conoscono affermano che, vivente, non sarà egli mai per arrendersi, anche a costo di uccidersi da se stesso. A Mullinahone, ei portava un'uniforme verde con spallini. Meagher è nascosto, e dicesi ch'ei beva a dismisura per non ismettere la sua agitazione.

Nei dintorni di Killenaule gli uomini sono scomparsi, e le sole donne sono rimaste alle loro case. Un ufficiale che domandava qualche cibo in un albergo non potè trovarne alcuno.

È giunto in città un gran numero di mietitori irlandesi per la ricolta delle campagne. L'insurrezione non ne ha per nulla scemato il numero.

(*Liverpool Standard*).

ALEMAGNA.

VIENNA (28 *luglio*).—Finora non si sa nulla delle conferenze del Bano coll'arciduca Giovanni. Si faceva ieri sera una serenata al Bano, il quale dalle finestre così rispondeva al popolo radunato: Il vostro appoggio per la buona causa mi è di gran conforto; la mia causa è la causa dell'onore, ed io amo di farvi aperti li miei pensieri. Io non sono nemico della nobile nazione Ungarese, ma io sono nemico dei capricci e delle tendenze ungaresi, che finiranno d'indebolire l'Austria. Io, miei fratelli, io voglio un'Austria grande, libera, potente, ed io trionferò, perchè ho una causa giusta a difendere, e perchè le mie intenzioni colle vostre si concordano.

(*Algemeine.*)

BERLINO (29 *luglio*). — Il 29 luglio non sarà uno dei più bei giorni per le calende della storia tedesca. Per il congedo del ministro di guerra v'era in Berlino grande agitazione fra i militari ed i cittadini de' più alti gradi; e la dimostrazione di quest'oggi sarà occasione di perpetue discordie fra la Prussia e Francoforte. Il 24 reggimento si radunava quest'oggi per fare una dimostrazione contro l'Assemblea nazionale, si strappava di dosso la coccarda tedesca, e la calpestava ignominiosamente per le vie di Berlino. Come il 24 reggimento pensa tutto l'esercito prussiano, i commercianti, i cittadini e il Ministero, che fomenta quest'idea prussiana. Se la colpa maggiore tocchi a Berlino o a Francoforte, non è facile a decidersi; che in Francoforte domini qualche astio contro la Prussia molte opere lo provano, e che la Prussia non lo meriti è pure manifesto. Il nostro Ministero è penetrato de' migliori desiderii di riunire gli interessi prussiani coi tedeschi, ma non so se egli potrà così facilmente frenare questa sollevazione prussiana; ma è facile a conoscersi che questa discordia sarà origine d'infinite sciagure per la nostra patria; si staccheranno molte provincie dalla Prussia e s'uniranno colla Russia, e le provincie del sud faranno lega colla Francia. —Dopo molto tempo di lontananza è finalmente arrivato il re in Berlino.

FRANCOFORTE (30 *luglio*). Il partito radicale democratico dell'Ass. naz. ha pubblicato una solenne protesta contro le conclusioni degli affari polacchi, la decisione dell'Assemblea, è un oltraggio all'umanità, è un'assassinio dei più santi diritti dei popoli, e il popolo tedesco è obbligato di protestare contro l'Assemblea. La decisione dell'Assemblea proclama il fine della Polonia, e perciò anche dell'Alemagna; la divisione d'una parte della Polonia, divide anche l'Alemagna fra la Francia e la Russia, fra la repubblica e il dispotismo, fra la libertà francese, e lo knout dello Czar. Alemanni salvate l'Alemagna, ecco il fine di quella protesta.

(*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

ARTICOLI DELLA CAPITOLAZIONE DI MILANO

5 *agosto* 1848.

1. La città sarà risparmiata.
2. Per ciò che dipende da S. E. il maresciallo, promette d'avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige.
3. Il movimento dell'armata sarda si farà in due giorni di tappa, come era già convenuto coi generali (1).
4. S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sin domani sera alle otto.
5. All'incontro il maresciallo domanda l'occupazione militare di porta romana, e l'entrata ed occupazione della città a mezzogiorno.
6 Il trasporto degli ammalati e feriti nei due giorni di tappa.
7. Tutte queste condizioni hanno bisogno di essere accettate da S. M. Sarda.
8. S. E. Il maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i generali, uffiziali ed impiegati austriaci che sono a Milano.

Firmato dal podestà di Milano e dai capi di Stato maggiore delle due armate.

(1) Nella prima convenzione non accettata.

—Le truppe lombarde stanno radunandosi d'ordine del Re a Trecate sotto la direzione del luogotenente generale cav. Olivieri.

— Stando al *Debats* di questa mattina, i giornali austriaci hanno pubblicato un bollettino di Radetzki, in data del 26 scorso luglio, ove annunzia a Vienna, che il nostro esercito è bensì in ritirata ma che le truppe austriache sono *considerevolmente indebolite a cagione delle perdite sofferte.*

Leggiamo nell'Alba:

FIRENZE (5 *luglio*).— Persona giunta in questo momento da Ferrara ci reca le seguenti notizie:

Ieri mattina (3) alle ore 6 ant. il comandante della fortezza di Ferrara mandò un dispaccio al prolegato conte Lovatelli nel quale gli domandava se tenesse S. M. l'Imperatore come amico, o come nemico. Nel primo caso desse ordine a tutte le truppe non capitolate a Treviso e Vicenza e stanziate in città di Ferrara, di sortire tra un'ora; nel caso contrario alle 10 avrebbe cominciato il bombardamento dalla fortezza. Il prolegato unito al Comitato di guerra ivi stabilito trovò conveniente, attesa la nessuna forza, di non fare resistenza di sorta, osservando però con analoga protesta che non sapeva comprendere come le truppe di S. M. l'Imperatore in tal guisa potessero invadere gli Stati di S. Santità col quale non era in guerra.

Ieri dal Finale di Modena si dirigevano verso quella città altri 6000 uomini facente parte della divisione del suddetto generale Welden.

Il generale Welden ha pubblicato un proclama col quale annunzia tener ordine di S. M. Imperiale di occupare le legazioni onde purgarle dal brigantaggio e ristabilir l'ordine con 20,000 uomini e l'artiglieria corrispondente, e nel caso che le popolazioni volessero resistere rammenta loro le fumanti rovine di Sermide.

PARIGI (3 *agosto*). — Il sig. Séguier, primo presidente della Corte d'appello, è morto oggi alle ore undici.

MADRID (29 *luglio*) Il sig. Gonzales Bravo, già ministro di Spagna, fu arrestato e posto alle segrete. Oggi alle ore 5, ei venne condotto a Cadice per ordine del governo, onde venir poscia deportato. Sua moglie si è recata alla Granja, sperando di ottenere qualche alleviamento alla di lui sorte.

Una cospirazione montemolinista fu scoperta a Madrid dal conte di Mirasol: 17 persone furono arrestate; esse erano armate, ed avevano alla testa un ufficiale in ritiro, per nome Gabriele Martinez.

Il comune della Loggia nel passare che fecero colà i prigionieri austriaci, scortati dalla guardia nazionale di Torino, non avendo fucili da fornire ai suoi militi, offerse ai militi torinesi una picciola refezione. Ai prigionieri austriaci non rifiutò quelle semplici dimostrazioni ospitali, che gli animi bene educati non dimenticano mai con nessuno, massime cogli sventurati.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 9 Agosto 1848. Nº 191

IL RISORGIMENTO

BOLLETINO DEL RISORGIMENTO

AGGIUNTA AL Nº 190

Ecco due Proclami che smentiranno le tante erronee contradditorie, o maligne notizie che si spargono d'ora in ora.

CARLO ALBERTO parla al popolo il linguaggio dell'affetto al prode esercito quello dell'energia e da amendue traspira lo stesso animo, che sa nella sventura serbare quella dignità e sicurezza che non si scompagnano mai in chi difende la causa della giustizia e della libertà.

ORDINE DEL GIORNO

SOLDATI!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuarne la difesa come era ardente nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta e che ogni infrazione di essa sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'Indipendenza italiana, che abbiamo preso a sostenere è nobilissima e santa sovra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per noi libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi! che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal Quartier Generale Principale, Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra Armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però ci stava a cuore la bella Metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da Noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava, colà di danaro, e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le Nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la Nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercar ogni via per salvar Milano e l'Armata, e risparmiare una inutile effusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione, per cui evacuandosi da Noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin quà dal Ticino, e restavano per quanto possibile guarentite le sostanze e le vite dei Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l'Armata, in cui stavano tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche, e tanto eroismo pugnando, riede temuta, e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli, e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifizi, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Sappiamo da fonte sicura che il Generale Lamoricière è stato nominato comandante in capo dell'armata delle Alpi dove si concentranno colla massima celerità ognor nuove forze.

Torino ore 3 pomerid.

S. M. trovasi tuttora in Vigevano coi due Principi suoi figli, tutti godono quella salute che sfidò le più terribili fatiche.

Il Governo nella sua sollecitudine per l'esercito ha ordinato l'allestimento di quattro ospedali per ricevere i nostri soldati feriti, in Asti, Chieri, Carignano e Annecy. L'affetto, la riconoscenza di tutti i cittadini non si mostreranno da meno del solito in questa pietosa occasione.

Tipografia Pavesio.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE
Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli
ic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. —
lizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di
. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G.
so C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena
Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale.
a, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55.
z libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii
livet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street,

nostre famiglie, onde saziar la ingorda rapacità tedesca?

Perocchè tali sono le condizioni a noi proposte dalla tracotanza straniera. Ci hanno creduti sì imbelli, che la prima sventura avesse a prostrare affatto gli animi nostri — hanno creduto che tanto su di noi dovesse valere il terrore dell'armi tedesche, che ad esso sacrificassimo il preziosissimo dei beni di una nazione, quello che nessuno le può torre mai, s'ella medesima spontanea non l'abbandona, l'onore.

E permetteremo che i fatti provino non essersi eglino ingannati? Permetteremo che questa indelebile taccia offuschi per sempre lo splendore di un

giovi o non colorire, secondo il vario avvicendarsi degli eventi. Bensì trattasi di te stesso, delle tue sostanze, della tua salute, trattasi della sicurezza e della vita de' tuoi cari, trattasi del loro, del tuo onore, dell'onor nazionale. Non è più a nome semplicemente dei destini d'Italia, della costituzione di un nuovo e forte regno che ti chiamiamo all'armi; ma sibbene per la conservazione dell'antico, per la difesa della tua terra nativa. Vorrete, o ricchi, essere condannati alla miseria, onde dell'oro vostro si arricchisca il tedesco? La sacra terra dove dormono i nostri padri, sarà profanata dall'ugna dei cavalli dei barbari? Le nostre città saranno in-

grido di dolore che levasi dalle città lombarde occupate e disertate dai barbari; vi muova il fremito d'indegnazione che noi qui tutti agita, al pensiero d'essere stati costretti a ritirarci innanzi a un nemico che c'era sempre fuggito dinanzi; vi muova soprattutto il pensiero del vostro pericolo e della dura sorte che vi attende, se, abbandonati vilmente nel dì del pericolo i vostri fratelli, v'esponiate a rimanervene voi pure soli ed isolati il giorno in cui il nemico venga a portarvi la miseria, il servaggio e l'infamia in cambio dell'abbandono in cui ci avrete lasciati.

Non è molto ch'io ve lo diceva; i soccorsi che ci deste insufficienti per esserci di valido aiuto, ba-

ano a comprometttervi. E se qualche vana lusinga
cora vi avesse illusi, il recente proclama di Wel-
n ha dovuto disingannarvi; la eletta, e più nu-
erosa parte della nazione, quelli cioè che vogliono
libertà, e la indipendenza, è chiamata fazione;
ipocrita appello vi si fa al *buon popolo*; e ultima
gione, vi si invocano, l'estremo supplizio, la voce
i cannoni, e le macerie di Sermide. La longa-
me pazienza di Pio IX sopporterà senza scuotersi,
che questo nuovo e crudelissimo oltraggio? Sof-
rà esso senza risentirsene, che sia invaso il suo
rritorio, conculcato il suo diritto, violata la sua
gnità? — E Leopoldo escirà finalmente dalla sua
atia quando vegga prossimo ad assalirlo ne' suoi
ati medesimi, quel nemico che egli volle, ma non
ò fin qui combattere?

Per l'onor loro, per l'amore, e la salute d'Italia,
lo vo' credere; gli è tempo che finalmente ces-
no queste esitanze che ci hanno così gravemente
mpromessi; e forse là donde meno ce lo aspetta-
mo ne venne d'improvviso aperta una via di sa-
te: sanno oramai quei principi che questa è l'ul-
ma prova, sanno che essi deono scegliere tra la
oria e l'infamia, tra la riconoscenza e l'abborrimen-
; in una parola tra l'Austria e l'Italia.

E sapendoli posti in tale alternativa dovremo du-
tare ancora del partito al quale si appiglino?

P. C. Boggio.

LA QUESTIONE ITALIANA S'AGGRAVA.

Ora più che mai forte noi gridiamo all'Italia,
raggio! La causa della nostra indipendenza messa
forse un momento da errori grandi ma rime-
abili, dalle soverchianti forze di un esercito in-
ossato col favore delle nostre divisioni e della
stra inesperienza, lungi dall'essere perduta, s'in-
mmina a gran passi al suo scioglimento. E chi
l vede? Ebbe bisogno l'Austria di quattro lun-
i mesi per raccogliere un esercito di 100,000
mbattenti: fu a lei necessità ricorrere ad ogni
zzo per raccoglierlo: mendicò favori di principi,
eculò passioni di popoli, largheggiò in promesse,
tuttavia per vincere con sì grossa oste ebbe
opo d'un grande errore de' suoi avversarii.

L'ora finale della sua dominazione in Italia non
lontana: glielo annunzia il voto unanime dei
poli lombardi, voto significantissimo, tranne pei
chi di Vienna: non un borgo, non un casale
ncò al voto dell'unione; non un uomo che le-
sse una voce per l'Austria!

Che dire di un siffatto voto! Qual Governo non
ebbe vergognoso di una tanta significazione di
ontà popolare?

Tuttavia Radetzki non ne fece caso: girò gli
hi intorno alle italiane provincie: vide l'agi-
si dei partiti, vide pronte le ire, ardenti le pas-
ni estreme, e rattizzando colle sue arti l'incen-
, disse, *ho vinto, i nemici stessi m'aiutano.* E
poli gli diè ragione, e la diede Roma, gliela diede Toscana, e non si tenne dal dargliela anche Lombardia! Non accusiamo nessuno, narriamo fatti; è meglio avere il coraggio di confessarli: la viltà di nasconderli e di attenuarli non fa che accrescerne la gravità. Tuttavia gridiamo: *coraggio.* Un governo che ricorre a tai mezzi per vincere confessa la sua debolezza, l'iniquità della sua causa è palese. Ma basterà essa quest'iniquità rivelata da tanto consenso di popoli e d'opinioni, dopo la recente vittoria a persuadere l'Austriaco che il suo dominio non è più tollerabile in Italia? Per noi, per l'Europa giusta e civile, anche una tale vittoria sarebbe oggetto di confusione. Perchè, cosa ha mai fatto Radetski di cotanto strepitoso?

in risposta che l'avesse passato all'Alto consiglio, e quindi Egli deciderebbe. Questa risposta non piacque al popolo che era sulla piazza di Monte Cavallo ad aspettare, e parti tumultuando.

Questa mattina la Camera de' deputati ha sanzionate le seguenti leggi.

1. L'armamento all'estero di 12 mila legionarii.

2. Mobilizzazione di 12 mila guardie civiche.

3. Acquisto d'un abile generale di pubblica fiducia.

4. In ogni città dello Stato è aperto un arruolament di volontarii.

5. Credito di 4 milioni di scudi per supplire a ques spese.

6. Un indirizzo ai Parlamenti di Toscana, Sardegna Napoli, ond'essere tutti concordi in provvedere alla salu d'Italia. Un deputato a ciascun Parlamento sarà immedi tamente spedito per la presentazione di simile indirizz

Queste leggi sono state passate a pieni voti, ed i dep tati hanno fatto sfoggio d'italianismo. Alle 2 si aduna Camera alta per sancirle, e non vi è alcun dubbio del bu esito: la difficoltà sta nel Papa, e prima di mezza no si vuole una risposta. La civica e la legione sono sott'ar dalle 8, e vogliono rimanere fino alla sanzione sovrana alla formazione d'un Governo provvisorio. Ier sera gridò: *Viva il Governo provvisorio.* Noi siamo risolu simi di andare innanzi colla guerra. A domani il resto.

— Ore 4 1|4 pom.

L'alto Consiglio ha approvate le leggi di cui ti ho f menzione.

La sala e la piazza erano stipate di popolo.

Ora sta al Papa: egli deve decidersi questa sera.

INDIRIZZO

Che la Camera dei deputati il primo agosto 1848 ore 3 pomeridiane ha fatto presentare a S. Santità.

Nelle strette della patria il Consiglio dei deputati ha corso a V. B. nel nome di cui la Italia si levò a difesa diritto di sua nazionalità consacrato da quelle divine role che indirizzaste al POTENTE il quale unicam sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza d'uno Stato italiano non può farsi cura se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trat oggimai di *essere o non essere italiani*, per Voi princ si tratta di moderare un popolo libero, e di servire noi allo straniero; per Voi pontefice, si tratta di dif dere la proprietà della Chiesa, della quale siete il ve rabile capo. Il Consiglio dei deputati vuole risolutame difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, Popolo, della Nazione. O Padre Santo! Fidate, fidate rappresentanti del vostro popolo, eletti per quella le che Voi stesso avete sancita: fidate nella religione nos nell'amore che vi portiamo ch'è pur esso una religio soccorrete l'Italia in nome di Dio!... Noi reputiamo ne sario di chiamare alle armi un sufficiente numero di lontarii; di mettere in moto le guardie cittadine; di c durre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione strani di fornire il tesoro dello Stato di mezzi straordinarii. siamo risoluti ad ogni sacrifizio perchè vogliamo risol mente salvare a Voi lo Stato e la gloria, l'indipende all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo Stato che dall'intestine discordie, e dalle infauste sovversion quali ne minacciano, se noi non indirizziamo a bene l' tusiasmo popolare, e se Voi coll'autorità Vostra non valorate la nostra.

Deh! ascoltate o Beatissimo Padre, la voce de' vo devoti figli, deh! non vogliate che regnante Pio I memoria di un disastro dell'esercito italiano s'agg sulla nostra coscienza come un rimorso.

Giov. Battista Sereni, Carlo Luigi Farini, Pi Sterbini, Carlo Luigi Bonaparte, Borsari, Guarini, M tanari.

All'aprirsi della seduta di questa mattina 2 ag alle ore 10 ant. il presidente ha fatto alla Camera l guente comunicazione.

Ieri sera alle 9 Sua Santità ricevette la commiss che era stata deputata per presentarle l'indirizzo. No rò che la ricevette con moltissima benignità; non risposta in iscritto, ma disse a voce diverse cose. Non approvò la domanda che si faceva dal Consiglio dei d tati: disse che vedeva dalle nostre parole, che si do davano cose gravi, cose di molta importanza, cose quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto m un desiderio, anzi credè anche necessario, che s questo nostro indirizzo si comunicasse all'Alto Cons per andar tutti di concerto nelle stesse massime, e dare esecuzione a quello che si crederebbe opport Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran ca no de' nostri tempi, il quale non mandava alla g soldati novelli ma truppe agguerrite, e così trionfava quegli stessi austriaci, che noi combattiamo. Mostr sergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò ne alieno dall'assoldare una Legione straniera, facendo riflettere, che queste cose non potevano certo imp sarsi. Si affidava poi interamente al Consiglio, ed al senso del popolo per deliberare maturamente, e pr dere come meglio si crederà fare.

Questa presso a poco fu la risposta del santo P Credette la Commissione di farne partecipi i minis pregati da essi noi credemmo di fare tutte le prem affinchè frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè incominciando subito a fare qualche cosa, più presto potremo giungere allo scopo a cui il Ministero disse che si sarebbe subito prestato.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 3 agosto, presidenza del sig. Marrast.

All'una e mezzo la seduta è aperta. Uno de' segretarii dà lettura del processo verbale. Il sig. Lefranc (rappresentante dei Pirenei orientali) ha la parola intorno al processo verbale. L'onorevole rappresentante dà spiegazioni sulla parola *reclamo*, di cui egli si servì ieri l'altro, in proposito del sig. Vesin e della discussione aperta sui giornali soppressi. Il sig. Montalembert depone una petizione del patriarca di Gerusalemme, inviato da Pio IX; egli chiede all'Assemblea ed alla Francia di prendere sotto la loro sal-

del 15 maggio (*movimento*).

L'oratore essendo affaticato, il presidente lo invita a riposarsi un momento. Durante la sospensione, numerosi gruppi si formano sui diversi punti della sala. Una trentina di membri si vedono sulla *montagna* (banco della frazione giacobina) e parlano tra loro vivacemente; essi circondano i cittadini Luigi Blanc e Caussidière: il cittadino Ledru-Rollin si avvicina a Lamartine, e s'intrattiene con esso. Pochi Deputati si accostano ad essi: essi rimangono in una specie d'isolamento.

Il sig. *Bauchart*, dopo un quarto d'ora riprende la parola: Il *club dei club* sotto la direzione dei Sobrier, e quello dei *diritti del uomo* fissar debbono primieramente la nostra attenzione. I suoi membri sono armati. I loro capi sono in corrispondenza col Governo. Essi vengono armati dagli arsenali dello Stato.

Il *club dei club* è installato nella via di Rivoli. Gli si mandano 400 fucili e 10,000 cartucce. Egli occupa, coll'autorizzazione del Governo una casa appartenente all'antica lista civile. Vi si fanno le più violente mozioni contro la guardia nazionale e la borghesia. Da questo *club* partono per le provincie uomini fidi per preparare le elezioni. Essi sono pagati sul pubblico tesoro in ragione

verde con spallini. Meagher è nascosto, e dicesi che beva a dismisura per non ismettere la sua agitazione.

Nei dintorni di Killenaule gli uomini sono scomparsi, e le sole donne sono rimaste alle loro case. Un ufficiale che domandava qualche cibo in un albergo non potè trovarne alcuno.

È giunto in città un gran numero di mietitori irlandesi per la ricolta delle campagne. L'insurrezione non ne ha per nulla scemato il numero.

(*Liverpool Standard*).

ALEMAGNA.

VIENNA (28 *luglio*).—Finora non si sa nulla delle conferenze del Bano coll'arciduca Giovanni. Si faceva ieri sera una serenata al Bano, il quale dalle finestre così rispondeva al popolo radunato: Il vostro appoggio per la buona causa mi è di gran conforto; la mia caus è la causa dell'onore, ed io amo di farvi aperti li miei pensieri. Io non sono nemico della nobile nazione Ungarese, ma io sono nemico dei capricci e delle tendenze ungaresi, che finiranno d'indebolire l'Austria. Io, miei fratelli, io voglio un'Austria grande, libera, potente, ed io trionferò, perchè ho una causa giusta a difendere, e perchè le mie intenzioni colle vostre si concordano,

(*Algemeine.*)

Una cospirazione montemolinista fu scoperta a Madrid dal conte di Mirasol: 17 persone furono arrestate; esse erano armate, ed avevano alla testa un ufficiale in ritiro, per nome Gabriele Martinez.

Il comune della Loggia nel passare che fecero colà i prigionieri austriaci, scortati dalla guardia nazionale di Torino, non avendo fucili da fornire ai suoi militi, offerse ai militi torinesi una picciola refezione. Ai prigionieri austriaci non rifiutò quelle semplici dimostrazioni ospitali, che gli animi bene educati non dimenticano mai con nessuno, massime cogli sventurati.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 9 Agosto 1848. Nº 191

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffici postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso C. Turati libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. a Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street, Oxford Street.

Torino, 8 Agosto.

Milano occupata dagli Austriaci, l'esercito al di quà del Ticino, ecco i funesti avvenimenti che vennero a dare una crudele mentita alla tranquilla fiducia che, sono appena due giorni, ponevamo nella costanza dei Milanesi e nel valore del nostro esercito. Ed ora è un ansioso interrogarsi, un chiedere a vicenda, desiderosi d'intendere e tremanti d'udire una risposta, una soluzione ai terribili dubbi, che ci agitano la mente, e ci straziano l'anima. E gli occhi piangono lacrime di dolore al vedere ad ogni istante passare per le nostre vie, e fermarsi sulle nostre piazze soldati laceri, smunti, feriti, tristi reliquie di compagnie, altre volte floride e numerose, che o la morte ha disciolte, o lo sconforto ha sperperate. E il cuore freme al pensiero che lo straniero irrida a tanta nostra sventura, e la insulti col proporci turpi e disonorevoli condizioni d'una pace, alla quale ogni anima bennata dee preferire cento volte la morte, posciachè vien messa a prezzo della nostra *infamia*. — E la mente pende incerta fra varii pensieri, fra contraddittorie opinioni, dubbiosa fra l'autenticità dei fatti e l'evidenza dei ragionamenti, ed esaurisce tutte le ipotesi possibili per giungere alla soluzione del doloroso problema, e indarno alcuna ne cerca che concilii i dettami della ragione cogli impulsi del sentimento.

Ma intanto una interrogazione è sul labbro di tutti. A quale partito dovrà ora appigliarsi la nazion Piemontese? Deporremo le armi per la conquista della indipendenza d'Italia brandite? Le deporremo ora che il nemico rientrò vincitore in Milano? E mentre imbaldanzito da una vittoria della quale ei pure non menerebbe sì gran vanto, se alzato fosse quel velo che copre ai nostri sguardi tanti misteri, egli osa fare a noi proposte di pace che sono insulti, e gettare nuovamente per la terza volta il guanto al popolo Romano, rinnovando più prepotente, più audace, più superbo che mai, le antiche offese? Io lo chiedo a voi, o ministri, che da due dì vi state come sbalorditi dall'inattesa sventura, consumando in inutili consulte il tempo, mentre la patria in pericolo vuole pronti ed energici provvedimenti. Io lo chiedo a te, o popolo, che vidi in altri tempi sublime per magnanima ira contro lo straniero, e che ora pieghi, trambasciato, il capo sotto il peso del primo rovescio, e porti scolpita in volto la sfiducia che hai nel cuore. Vorrete voi, o ministri, vorrai tu o popolo, che tante vite di prodi siansi sacrificate; che tanti milioni siansi spesi, onde poi il nemico schernisse sicuro alla impotenza dei nostri sforzi? Vorrete, che dopo avere portato, guidati dalla vittoria, il tricolore vessillo, simbolo di redenzione, sino sulle spiaggie dell'Adriatico, e sulle rocche dello Stelvio veggasi sulle torri di talune delle nostre città sventolare l'abborrito stendardo austriaco? Vorrete che l'obolo della vedova e dell'orfano, sia loro rapito, e costrette a mendicare le nostre famiglie, onde saziar la ingorda rapacità tedesca?

Perocchè tali sono le condizioni a noi proposte dalla tracotanza straniera. Ci hanno creduti sì imbelli, che la prima sventura avesse a prostrare affatto gli animi nostri — hanno creduto che tanto su di noi dovesse valere il terrore dell'armi tedesche, che ad esso sacrificassimo il preziosissimo dei beni di una nazione, quello che nessuno le può torre mai, s'ella medesima spontanea non l'abbandona, l'onore.

E permetteremo che i fatti provino non essersi eglino ingannati? Permetteremo che questa indelebile taccia offuschi per sempre lo splendore di un nome che puro ed immacolato ricevemmo dagli avi, e sperammo trasmettere glorioso ai nepoti?

Che tale veramente sia la vostra sentenza, o Ministri, chi non è tratto a crederlo, se esamini la vostra condotta? Da quarant'otto ore vi son noti i funestissimi casi di Milano; da quarant'otto ore sapete minacciata da grave, urgente pericolo la patria. E come avete pensato a ripararnela? Chi la difenderebbe se Radetzki passasse il Ticino? L'esercito forse? il quale si va ad ogni istante assottigliando, per i continui congedi, che veri o supposti, i soldati ricevono?

La guardia nazionale? alla quale prometteste or son tre giorni, una immediata distribuzion di armi che ora attende tuttavia. La leva in massa? Come se nessun provvedimento fu dato per l'armamento delle popolazioni, e la loro organizzazion militare qualora sian chiamate a combattere.

Eppure voi dite di voler la guerra; e si buccina che vi siate dimessi perchè trovaste ostacoli, e ripugnanze alla continuazion di essa. Come adunque tenete tale un contegno che sembra per lo incontro vogliate quasi costringerci ad accettare la pace? Perchè indugiate ancora la mobilizzazione della guardia nazionale? Perchè non sollecitate l'intervento francese? dolorosa necessità; ma il quale ora è l'ultima àncora di salute che ancor ci rimanga?

E tu, o popolo, coraggio e perseveranza. — Quando armi e guerra fremente chiedevi in piazza; quando ti accalcavi festante intorno al Re ed all'esercito che per la guerra partirono, e applaudivi a quei valorosi, pensavi tu allora che nessun ostacolo mai avesse ad attraversarsi alla santa impresa, e dovesse la vittoria condurti per mano, in facile e piana via, a non contrastato trionfo? O non prevedevi anzi i giorni della prova quando votavi unanime indirizzi d'incoraggiamento al Re, e gli proferivi spontaneo fino all'ultimo obolo del tuo peculio, sino all'ultima stilla del sangue tuo? Ebbene i dì della prova sono giunti. — E vorrai tu che le tue parole siano state un vanto superbo, un vacuo suono, al quale poi sì mal corrispondano gli effetti? Grandi sforzi certamente abbiamo tentati, e ingenti sacrifizii sofferti. — Ma nulla possiamo noi più fare o tentare? quando pure da questa perseveranza solamente potremmo sperare premio condegno a quanto operammo finquì?

Io so pur troppo, o popolo, che sinistre voci ti si vanno susurrando. Si cerca di seminar la zizzania fra te e i tuoi fratelli, e di gettare lo sfiduciamento nell'animo tuo, onde ti ritragga da una lotta, nella quale tremano i tuoi nemici di vederti durare; perchè sanno che durando vinceresti, ed eglino vogliono la tua rovina.

Ma chiuso l'orecchio a queste insinuazioni, consulta la tua ragione, interroga il tuo cuore, e la decisione che prenderai sarà certamente quale il vero tuo interesse, quale la cura dell'onore e della salvezza tua la vogliono. Ora non è più questione di idee astratte e di vasti e immaginosi disegni che giovi o non colorire, secondo il vario avvicendarsi degli eventi. Bensì trattasi di te stesso, delle tue sostanze, della tua salute, trattasi della sicurezza e della vita de' tuoi cari, trattasi del loro, del tuo onore, dell'onor nazionale. Non è più a nome semplicemente dei destini d'Italia, della costituzione di un nuovo e forte regno che ti chiamiamo all'armi; ma sibbene per la conservazione dell'antico, per la difesa della tua terra nativa. Vorrete, o ricchi, essere condannati alla miseria, onde dell'oro vostro si arricchisca il tedesco? La sacra terra dove dormono i nostri padri, sarà profanata dall'ugna dei cavalli dei barbari? Le nostre città saranno invase da prepotente soldatesca che nè onore, nè fede non conosce, e che anela vendicare sopra un volgo imbelle la vergogna delle disfatte, tocche pel valore de' nostri soldati? Dirassi di noi, che mentre mostrammo di credere troppo angusta l'Italia, perchè potesse un solo tedesco rimanervi, nelle nostre proprie terre lo ricevemmo quindi, ed accettammo da lui quel giogo che non avevamo voluto permettere ei mantenesse più a lungo sul collo de' nostri fratelli? La impresa che noi tentammo fu atto di magnanimo ardimento; e quand'anche nemica fortuna ci contenda quella palma per la quale combattemmo, non sarà piccolo vanto lo avere osato aspirarvi, ma guai a noi se nostra colpa attribuir si possa la inefficacia dei tentati sforzi. Guai se ci si potrà dire che avremmo potuto, ma non abbiamo voluto vincere.

Le sorti della guerra facilmente mutano, e ne abbiam fatta noi medesimi la dolorosa esperienza. Però della incostanza della fortuna la fermezza d'un popolo trionfa, sempre quando non ponendo soverchia fidanza nei prosperi eventi, nè lasciandosi troppo scoraggiare dagli infelici, sa durar saldo nel proposito di volere con instancabile e irremovibile perseveranza il fine che si è proposto. Numeroso, forte ancora ci rimane l'esercito; una gagliarda gioventù, che altro non anela, fuorchè provare in campo all'odiato straniero che l'antico valore è ancor vivo nei petti piemontesi, accorrerà alla prima chiamata per riempiere i vuoti che nelle file nostre operarono più che la forza o l'ardir del nemico, i molti disagi e le lunghe privazioni. E quando pure questi non bastassero, varrà ad assicurar l'opera del nostro riscatto il poderoso aiuto francese. La nomina del generale Lamoricière ci è fondata ragione a sperare da quel popolo risoluzioni energiche e pronte, quali abbiamo il diritto di attenderle da una nazione sì generosa, cavalleresca e tacitamente obbligata in certo modo a soccorrerci, da quella solidarietà d'interessi, che è la conseguenza immediata e necessaria della somiglianza di condizioni politiche, e della identicità dei principii.

Armiamoci adunque, armiamoci sollecitamente, fortemente; sin di domani si cominci la mobilizzazione delle guardie nazionali; si preparino tutti i mezzi necessari a potere poi operare la leva in massa quando ella appaia necessaria; si organizzi l'esercito, e veda il nemico che la nazion piemontese non s'invilisce, non si scora nelle avversità; ma, dato il primo istante al dolore, rattempra in esso l'animo suo per risorgere più ferma, più risoluta, e tendere instancabile a quel nobile scopo che si è proposto, a quello scopo che sarà la meta unica di tutti i suoi sforzi, di tutti i suoi sacrifizii, finchè i sacri nomi di patria, di libertà, d'indipendenza troveranno un eco nel cuore de' suoi figli.

E voi, popoli della Romagna e della Toscana, scuotete la lunga e inconcepibile inerzia. — Se non vi mosse prima la voce del dovere, vi muova il grido di dolore che levasi dalle città lombarde occupate e disertate dai barbari; vi muova il fremito d'indegnazione che noi qui tutti agita, al pensiero d'essere stati costretti a ritirarci innanzi a un nemico che c'era sempre fuggito dinanzi; vi muova soprattutto il pensiero del vostro pericolo e della dura sorte che vi attende, se, abbandonati vilmente nel dì del pericolo i vostri fratelli, v'esponiate a rimanervene voi pure soli ed isolati il giorno in cui il nemico venga a portarvi la miseria, il servaggio e l'infamia in cambio dell'abbandono in cui ci avrete lasciati.

Non è molto ch'io ve lo diceva; i soccorsi che ci deste insufficienti per esserci di valido aiuto, bastano a compromettervi. E se qualche vana lusinga ancora vi avesse illusi, il recente proclama di Welden ha dovuto disingannarvi; la eletta, e più numerosa parte della nazione, quelli cioè che vogliono la libertà, e la indipendenza, è chiamata fazione; un ipocrita appello vi si fa al *buon popolo*; e ultima ragione, vi si invocano, l'estremo supplizio, la voce dei cannoni, e le macerie di Sermide. La longanime pazienza di Pio IX sopporterà senza scuotersi, anche questo nuovo e crudelissimo oltraggio? Soffrirà esso senza risentirsene, che sia invaso il suo territorio, conculcato il suo diritto, violata la sua dignità? — E Leopoldo escirà finalmente dalla sua apatia quando vegga prossimo ad assalirlo ne' suoi Stati medesimi, quel nemico che egli volle, ma non osò fin qui combattere?

Per l'onor loro, per l'amore, e la salute d'Italia, io lo vo' credere; gli è tempo che finalmente cessino queste esitanze che ci hanno così gravemente compromessi; e forse là donde meno ce lo aspettavamo ne venne d'improvviso aperta una via di salute: sanno oramai quei principi che questa è l'ultima prova, sanno che essi deono scegliere tra la gloria e l'infamia, tra la riconoscenza e l'abborrimento; in una parola tra l'Austria e l'Italia.

E sapendoli posti in tale alternativa dovremo dubitare ancora del partito al quale si appiglino?

P. C. Boggio.

LA QUESTIONE ITALIANA S'AGGRAVA.

Ora più che mai forte noi gridiamo all'Italia, *coraggio!* La causa della nostra indipendenza messa in forse un momento da errori grandi ma rimediabili, dalle soverchianti forze di un esercito ingrossato col favore delle nostre divisioni e della nostra inesperienza, lungi dall'essere perduta, s'incammina a gran passi al suo scioglimento. E chi nol vede? Ebbe bisogno l'Austria di quattro lunghi mesi per raccogliere un esercito di 100,000 combattenti: fu a lei necessità ricorrere ad ogni mezzo per raccoglierlo: mendicò favori di principi, speculò passioni di popoli, largheggiò in promesse, e tuttavia per vincere con sì grossa oste ebbe duopo d'un grande errore de' suoi avversarii.

L'ora finale della sua dominazione in Italia non è lontana: glielo annunzia il voto unanime dei popoli lombardi, voto significantissimo, tranne pei ciechi di Vienna: non un borgo, non un casale mancò al voto dell'unione; non un uomo che levasse una voce per l'Austria!

Che dire di un siffatto voto! Qual Governo non sarebbe vergognoso di una tanta significazione di volontà popolare?

Tuttavia Radetzki non ne fece caso: girò gli occhi intorno alle italiane provincie: vide l'agitarsi dei partiti, vide pronte le ire, ardenti le passioni estreme, e rattizzando colle sue arti l'incendio, disse, *ho vinto, i nemici stessi m'aiutano.* E Napoli gli diè ragione, e la diede Roma, gliela diede Toscana, e non si tenne dal dargliela anche Lombardia! Non accusiamo nessuno, narriamo fatti; è meglio avere il coraggio di confessarli: la viltà di nasconderli e di attenuarli non fa che accrescerne la gravità. Tuttavia gridiamo: *coraggio.* Un governo che ricorre a tai mezzi per vincere confessa la sua debolezza, l'iniquità della sua causa è palese. Ma basterà essa quest'iniquità rivelata da tanto consenso di popoli e d'opinioni, dopo la recente vittoria a persuadere l'Austriaco che il suo dominio non è più tollerabile in Italia? Per noi, per l'Europa giusta e civile, anche una tale vittoria sarebbe oggetto di confusione. Perchè, cosa ha mai fatto Radetski di cotanto strepitoso?

Uno stato di 39 milioni per vincerne uno di cinque, con iscarsi alleati, ebbe uopo di tradimenti, di orribili confusioni, e tuttavia non vinse se non dopo quattro mesi di ostinata lotta, dopochè fuggiva dinanzi ad un esercito minore del suo, correndo a rimpiattarsi nelle fortezze di Mantova e di Verona. Se una parte sola delle favorevoli circostanze che stette per l'Austriaco fosse stata per noi, Carlo Alberto accamperebbe a quest'ora alle fauci del Tirolo, e Radetzki sarebbe fuggitivo ad Innspruck! Così il gabinetto di Vienna non ha molto da vantare l'ottenuto trionfo, gl'Italiani da scoraggiarsi per la loro sconfitta: era impossibile, date quelle condizioni, che succedesse altrimenti.

E che perciò? Sentirassi il Piemonte della sostenuta lotta, d'aver dato all'Italia ed al mondo il sublime spettacolo di una nazione che levasi con forze grandemente diseguali a propugnare un principio santissimo!

Radetzki è a Milano, Carlo Alberto accampa sulle rive del Ticino: ma nessuno uomo di cuore, invidierebbe la sorte del primo: le città per cui passa vuotansi d'abitatori, Milano è deserta, e se l'Austria vuol regnare non vi troverà che una plebe indifferente o le reliquie d'un popolo che s'agita e freme sotto la paura di nuovi supplizii. Dietro Carlo Alberto si riordina un corpo di riserva di quarantamila uomini addestrati all'armi, ardenti di vendicare l'insulto dei fratelli: le città son pronte a versare l'obolo estremo per dargli aiuto.

Che farà egli in tanto frangente? Noi lo aspettiamo fidenti in quell'amore indomabile di che diede sì larghe prove per l'italiana indipendenza. Ma intanto che nuove deliberazioni si maturano, che nuovi apparecchi di guerra fervono per ogni lato, noi torniamo alla quistione finale, a quella della mediazione. In Francia e in Inghiltera essa divenne omai una necessità per tutti: l'Europa intera e interessata nella quistione italiana: i sacri principii dell'italiana indipendenza per cui stanno e prosperano le europee società, sono agitati: trattasi di sapere se tai principii sono privilegio o diritto: se diritto essendo dei popoli, i popoli tutti non siano solidarii, e quando una violazione di essi viene commessa, non debbono accennare alla difesa degli oppressi.

Ma questo principio s'agita certo caldamente in Francia ed in Inghilterra: queste due nazioni comprendono quello che da loro aspetti non solo l'Italia, ma la civiltà. E se qualche dubbio, qualche considerazione particolare potesse arrestare l'una di loro, o restringerne l'opera in modo da riuscire pregiudizievole alla nazionalità italiana, non ha essa che a volgere uno sguardo al Piemonte: non dubitò esso di mettere a repentaglio ogni suo interesse per affrontare sui campi l'arrischiata impresa: sacrifizi immensi sostenne, di niuna cosa fu avaro, e per esso non istette che il gran pensiero non venisse effettuato.

La rioccupazione della Lombardia riguardisi da qualunque lato, non si può non riconoscere che per una sanguinosa sfida gettata a tutte le nazionalità europee, e prima di tutte all'Inghilterra ed alla Francia, che se ne vantarono sin qui le naturali proteggitrici.

Accetteranno esse la gettata sfida? Lascieranno che una piccola gente abbia tentato in loro cospetto e quasi raggiunto ciò che è cagione delle loro dubitazioni, dei loro timori? Gli è ciò che in breve ci sarà manifesto.

Ma aspettando una tal decisione armiamoci ancora, stringiamoci insieme, stringiamoci all'esercito valoroso ed imperterrito, il quale non attende che un cenno del suo Re per volare a nuovi cimenti, e confidando nei nostri diritti, giuriamo mantenerli illesi o morire per essi.

Intanto ecco un'altra sfida lanciata alla faccia dell'Europa: ecco il linguaggio più provocante ed insolente che uscir possa da labbro di cieco e brutale orgoglio: il maresciallo Welden dispregiando la maestà del papato, la sovranità del principe di Roma, l'indipendenza del popolo Romano, il diritto delle genti minaccia l'esterminio alle pontificie contrade. Leverassi ora l'Europa all'inudito insulto? Capirà essa che la quistione dell'italiana nazionalità è, come dicemmo, questione di diritto europeo?

L'enormità del fatto è tanta, che quasi amiamo ancora credere che ciò non sia che un attentato individuale del maresciallo austriaco.

Or che dirà Pio Nono? Dopo tanto dubitare, dopo tanto riguardoso procedere, il nemico lo percosse nel viso: or vedrà qual religione professino i sudditi dell'Austria! Se potesse pronunziarsi una parola che s'accosta alla bestemmia, noi diremmo, sia lodato Dio che permise l'atroce insulto, che lo permise in questi giorni, quando la burbanza d'un oste inferocita calpestando diritti di principi, franchigie di popoli, bandisce all'Europa la guerra del più feroce dispotismo sotto il manto della libertà.

Dio li acciecò, come già li aveva acciecati or compie l'anno, questi brutali invasori, quando occuparono proditoriamente Ferrara: il maresciallo Welden celebra oggi l'anniversario dell'infame occupazione: Italia, sei tu percossa nel sommo tuo capo: ogni tua libertà è minacciata: il secolo decimonono vede i suoi Attila! Ti leverai tu questa volta unita e concorde? L'infamia e il servaggio, ecco i doni dei tuoi nuovi liberatori! Combatterai tu con ogni tua forza per respingerli?

G. BRIANO.

PROCLAMA DEL MARESCIALLO WELDEN AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI.

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le bande che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il santo Padre, Vostro Signore, ispirato dal sacrosanto uffizio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra; ciò nullameno le truppe pontificie e gli svizzeri da lui assoldati pugnarono contro l'Austria a Treviso e Vicenza, e vinti capitolarono, obbligandosi per tre mesi di non riprendere le armi contro l'Impero. Guai a loro se violassero i patti: tengo registrati i loro nomi, e lo sleale che cadesse nelle mie mani non avrebbe da attendere che il meritato supplizio.

Le mie truppe sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, e contro i faziosi che in onta al proprio Governo si affaticano ad ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi, ed infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una Potenza sempre stata amica.

Trenta anni or sono l'Austria conquistò le legazioni considerate il gioiello degli Stati Pontificii, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo sovrano. Le continuate amichevoli relazioni ed i reciproci riguardi di buon vicinato dovevano raffermare sempre più la pace fra i due popoli, se non che un abbominevole fanatismo, la smania d'arricchirsi, e di ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose per arrogarsi il Governo medesimo crearono un partito sempre irrequieto che copre il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerre e delle distruzioni che ne sono inseparabili conseguenze.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non penetrasse, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai aspirata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso trent'anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti, e conservare al vostro Governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostreranno sordi alla mia voce ed oseranno di fare resistenza. Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide. Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su i miei soldati.

Dato dal mio Quartier generale di Bondeno li 3 agosto 1848.

Tenente maresciallo WELDEN.

PROPOSTA PER LA LEVA IN MASSA CONTRO LO STRANIERO.

Il prepotente nemico incalza il valoroso esercito italiano, il quale ha d'uopo d'immediato ed efficace soccorso. Il nostro territorio è minacciato dell'invasione straniera, onde richiedesi una generale difesa nazionale, prontamente ed energicamente organizzata. La chiamata d'ogni contingente e riserva qualunque, da compirsi a mezzo settembre prossimo è mezzo sufficiente al primo scopo? La mobilizzazione dei 30000 uomini di guardia nazionale basta pel secondo? No certo. Invece si potrebbe fare più sollecitamente.

1. Chiamando sotto le armi tutte le compagnie di guardia nazionale di ciascun comune.

2. Scegliendo in esse tutti i più validi dai 21 ai 45 anni, (eccettuati i designati per la mobilizzazione), ed, uniti a quelli del servizio di riserva, istruendoli colla maggiore attività possibile.

3. Facendo in ciascun comune inchiesta di tutti i fucili ivi esistenti, di proprietà privata, e prevalendosene a titolo di prestanza, provvisoriamente, finchè vengano distribuiti quelli acquistati dal Governo.

4. Avviando questi corpi di milizia *comunali*, in piccoli battaglioni *mandamentali* o *provinciali*, verso le frontiere minacciate ed anche all'esercito, se sono abbastanza istrutti.

5. Fissando ricompense per quelle milizie più pronte e zelanti in codesta generale levata; come sarebbe una distribuzione gratuita dei fucili nei rispettivi comuni, od altre di siffatta natura e di pubblico vantaggio.

6. Tutto ciò senza detrimento delle misure già prese per la chiamata della riserva e per la mobilizzazione della milizia; le quali verranno tuttora in acconcio nei comuni e municipii ritardatarii.

7. Facendo ampia facoltà ai sindaci e capi della guardia nazionale, sotto la sorveglianza dei commissarii testè nominati per ciascuna provincia, onde provveggano colla maggiore sollecitudine all'adempimento delle anzi accennate disposizioni, e coi mezzi straordinarii a ciò opportuni.

L'attenta considerazione di questa proposta ed alcuna pratica esperienza bastano a dimostrare che con questi mezzi, rettamente impiegati, non sarà difficile di riunire, in pochi giorni, un corpo di migliaia d'uomini da trasportarsi ove il bisogno più urgente lo richieda.

Al vestiario ed al mantenimento di queste truppe potrà il Governo provvedere d'accordo colle amministrazioni di ciascun comune.

Questo spediente gioverà assai meglio che non quello d'una leva generale d'uomini nuovi affatto al maneggio delle armi, ed alle evoluzioni militari.

CARLO ALFIERI MAGLIANO.

Dopo la ritirata della nostra armata le strade della capitale e delle città di provincia, e nelle campagne di tanto in tanto presentano lo spettacolo di soldati che errano isolati, affranti dalla fatica; laceri nei vestiti e nella calzatura, alcuni coll'armi ed altri senza. I più di essi hanno (per quanto essi stessi riferiscono) ricevuto verbale permesso dai loro capi di corpo di ritornarsene alle case loro. Senza entrare ora ad apprezzar il merito di questo fatto, e lasciando che piena giustizia sia fatta sul conto dei generali in questi ultimi fatti, intanto notiamo al Governo non doversi più oltre sopportare questo disordine, il quale produce la desolazione nel popolo, fa credergli molto più assottigliata l'armata di quello che essa sia realmente, toglie quindi la confidenza del popolo per la causa che difende, e scomporrebbe affatto, quando continuasse, le nostre linee.

Proponesi dunque al Governo che con apposito ordine del Ministero di guerra prontamente diramato e pubblicato in tutti i comuni: 1. si ordini a tutti i soldati non muniti di regolare permesso di presentarsi a qualunque dei sindaci dei R. Stati; 2. che i sindaci siano autorizzati a munirli di un foglio di via e dei necessari sussidii per avviarli sino al capoluogo di provincia; 3. che i comandanti militari assumano il comando temporario dei soldati così riuniti, e qualunque siano i corpi a cui appartengano; 4. che siano inviati in ciascuna delle provincie uffiziali della riserva, i quali, ordinati in compagnie e pelottoni i soldati ivi giunti, si conducano al luogo dove si ordina nuovamente l'esercito.

IN ITALIA!

> Chi vuol salvarsi da solo, perderà se stesso.
>
> GESÙ CRISTO.

Le pianure della Lombardia, come le campagne rase del Belgio, decisero da molti secoli della sorte delle nazioni.

I Piemontesi, i Lombardi ed i varii corpi di truppe delle altre parti d'Italia, riuniti sulle sponde del Po, dell'Oglio e del Mincio, sono chiamati a dare all'Europa un nuovo spettacolo di questa influenza delle positure territoriali sulle cose del mondo.

Se gli Italiani cadono sotto la pressione della superiorità delle forze austriache, è finita per l'Indipendenza d'Italia; e la civiltà europea perde in questa figliuola primogenita del Rinascimento un possente sostegno, un formidabile ausiliario.

Al pari di tutte le questioni politiche la questione italiana va pertanto intimamente congiunta al trionfo delle idee di progresso e di civiltà.

E non bisogna illudersi: l'illusione sarebbe grande, ove si credesse che il dispotismo delle case d'Austria e di Hohenzollern fu vinto a Vienna, a Pesth ed a Berlino. I popoli alemanni ed ungheresi, bravi e confidenti, sembrano ignorare la sorte che li aspetta, se le pianure lombarde veggono la disfatta degli Italiani.

La Russia si innalzerebbe allora in tutta la sua altezza; signora de' principati danubiani, essa rifluirebbe verso l'occidente, e presterebbe alle corone di Vienna e di Berlino il possente aiuto delle sue compatte legioni.

La Santa Alleanza sarebbe di fatto ricostituita, e ricostituita in un modo ancor più minaccioso che non per lo passato, poichè il terrore s'impadronirebbe di tutte le popolazioni dal Danubio alle coste dell'Istria, dalla Venezia sino a' piedi delle Alpi francesi.

Il re di Napoli batterebbe in segno d'applauso le mani; questo re sanguinario acquisterebbe tutta la potenza che Carlo Alberto avrebbe perduta.

La Francia mancherebbe dunque alla sua missione, lasciando schiacciare l'Italia. Importa alla nostra salvezza, come pure a quella della civiltà, che l'Italia sia indipendente e libera.

Gli avvenimenti che accadono al di là delle Alpi, sono della più alta gravità. In questo istante, gli Austriaci sono probabilmente a Piacenza; fra dieci giorni essi possono essere a Milano.

Le truppe che sono sotto gli ordini dei Radetzky e dei Welden, servono tuttora la politica di Metternich; esse non sono nè Alemanne, nè Slave, nè Ungaresi: i sensi di rabbia che inspirano ad esse i loro capi, ne fecero delle bestie feroci.

Le stragi, i saccheggi, l'incendio, ecco il modo di guerreggiare di Radetzky. Novello Barbarossa, ei nutre il sinistro disegno di ridurre Milano in cenere, poichè Milano lo cacciò ignominiosamente dalle sue mura per lavarsi dalle lordure della politica di Metternich.

Tutto ci invita pertanto a lanciare immediatamente un esercito al di là delle Alpi. Esercito di riserva, esso compirebbe una fratellevole missione, lasciando sempre agli Italiani l'onore di difendere i loro avamposti, e di conquistare col loro coraggio la bandiera dell'indipendenza.

L'effetto morale dell'intervento della Francia sarà immenso. Radetzky conoscerà il bisogno di far la pace; gli Alemanni, gli Slavi, gli Ungheresi conosceranno che l'Italia ha essa pure diritto ad aver un nome ed una nazionalità.

L'Italia, libera dal giogo degli imperiali, imiterà il moto emancipatore degli Alemanni e degli Slavi; l'Italia libera, ne segue la caduta del dispotismo del Nord, cioè la morte dell'idra che nasconde le sue teste a Vienna, a Berlino ed a Pietroburgo.

(*Démocratie Pacifique*).

Le seguenti parole del *National* sono degne d'essere seriamente meditate.

Non bisogna che una falsa vergogna, che un lacrimevole spirito di dissensione e di sospetto annulli l'enorme forza di cui l'Italia può tuttora disporre, ove i suoi figliuoli marcino al combattimento in falange serrata: dimentichino essi ogni differenza d'opinioni, ogni rivalità di provincia. Un sol cuore, una volontà sola, la leva in massa, la guerra d'insurrezione, tutto può ancora ripararsi, e gloriosamente. Ciascun albero, ciascuna siepe, ciascuna fossa diventi un'imboscata, ogni contadino un soldato, ogni Austriaco sia per gl'Italiani una bestia feroce, di cui è necessario sbarazzarsi come meglio si può; le guerriglie si organizzino ovunque, come si organizzarono in Spagna quando Napoleone volle regnarvi per mezzo di un re suo schiavo; la Lombardia diventi un'altra Vandea, ed a miglior ragione fanatica. Ed in allora, aiutato dall'ardore delle popolazioni, si vedrà l'esercito piemontese riprendere facilmente il soppravvento. Non dimentichiamoci che quest'esercito non è ancor sciolto, e che da qui a quindici giorni egli può essere in istato di riprendere l'offensiva.

Nell'*Avenir national* leggonsi le seguenti considerazioni intorno all'intervento francese in Italia:

La situazione è grave, e tutte le determinazioni portano con sè un pericolo. Se Francia non concede all'Italia un appoggio efficace, se rifugge dal soccorrere gl'Italiani allorchè gli Italiani si rivolgono a lei, il Ministero lacera il manifesto Lamartine e riconosce i trattati del 1815. La Francia abdica in Europa. Lo potrà ella fare, senza esporsi a più gravi pericoli? No.

Può essa intervenire senza esporsi a pericoli ancor più gravi? Ciò dipende dal modo con cui procederà, dalle combinazioni militari che si rinverranno, dai negoziati che si sapranno intavolare.

Fa d'uopo che la Francia faccia quello che le incombe di fare. Fa d'uopo parimenti che ella sappia quello che fa. Non dissimuliamo punto.

Non facciam calcolo sull'indebolimento dell'Austria, sulle rivolte dei Boemi, sulla guerra degl'Illirici ed Ungaresi. Tutto ciò non potrà far sì che l'Austria non porti in Italia tutte le sue forze: l'Austria ha dietro di sè tutta l'Alemagna. Quando le occorrerà il bisogno dell'Alemagna per ischiacciare i Boemi, pacificare l'Illiria e sostenersi in Italia, l'Austria può fare insorgere tutta l'Alemagna. Un tal giorno spunterà non appena avremo posto il piede in Italia.

Un'intervenzione francese in Italia non è già lo spedire al di là delle Alpi 10, 20 o 30 mila uomini, essa è 60 mila uomini sull'Adda, e 200 mila sul Reno.

Per un tale scopo danari e uomini mancheranno, noi lo temiamo. Se si giunge a questa estremità, noi faremo tutti i nostri sforzi perchè contribuenti e coscritti vi si prestino; ma noi siamo convinti che ciò ha per effetto di condurci all'uso dei mezzi di salute pubblica, e allora noi desideriamo, senza averne troppa speranza, che gli uomini d'oggi restino incaricati di applicarli.

V'ha una sola cosa che renderebbe l'intervento possibile senza troppo eroici sforzi e magni pericoli. La Russia vede di mal occhio il moto dell'Alemagna: essa s'inquieta sotto un duplice punto di vista, ed ha ragione. L'Inghilterra tien d'occhio egualmente a quel moto con diffidenza, e teme non ne venga turbato l'equilibrio europeo. Essa desidera la liberazione dell'Italia nel suo interesse commerciale. L'Inghilterra e la Russia erano d'accordo d'intervenire, se ne occorreva il caso, in Alemagna e in Francia. Vogliamo noi trattare con esse per salvare l'Italia e isolare l'Alemagna? L'opinione pubblica in Francia vi consentirà ella? Il radicalismo non vi farà egli opposizione? Abbiamo noi una diplomazia capace di farsi ascoltare?

Le sono questioni coteste che noi non ci assumiamo di scioghere. Senza un accomodamento coll'Inghilterra e colla Russia, far passare le Alpi alle nostre armate, gli è un correre alla nostra rovina. Non intervenire, noi l'abbiamo detto, gli è abdicare.

Ecco ove ci ha condotti la paura di veder formarsi un regno subalpino e la chimera di creare una repubblica a Milano, una repubblica a Venezia.

La spedizione che, a quanto dicesi, si fa divisamento di mandar nell'Adriatico è la più infelice delle combinazioni. Essa non rimedia a nulla. Per l'Austria, essa equivale al passaggio delle Alpi; e noi saremmo ben stupiti che l'Inghilterra la tollerasse. Come adunque possiamo noi giovare all'Italia senza recar danno a noi? L'Inghilterra e la Francia non hanno esse soccorso efficacemente la regina Isabella senza entrare in campagna e compromettere la loro bandiera? Facciasi al modo stesso; facciasi anche di più, facciasi meglio, ma non si faccia altra cosa. Le cose d'Italia non sono così al fondo che non possano essere salvate a questa guisa.

LETTERA DAL CAMPO DI UN CORRISPONDENTE DEL TIMES.

DESENZANO (26 *luglio*). — Io tentai invano di entrare stamattina in Peschiera: le porte della fortezza sono chiuse tuttavia, e la strada viene continuamente spazzata da ussari, poco migliori dei malandrini. Siccome i Tedeschi sono sempre da questa parte del fiume, a Monzambano e a Pontone, e il ponte di Borghetto è rotto, io non poteva, come divisava, recarmi al quartiere generale senza far un giro di 40 miglia, col rischio ancora, dopo tutte le mie pene, di restar a Goito o per causa del ponte rotto, o per l'avanzarsi dei Tedeschi da Mantova. Dicesi che il re sia a Villafranca, ma i duchi di Savoia e di Genova sono impegnati cogli Austriaci sulle alture sopra Peschiera, nella direzione di Cavalcaselle e di Cola. Da queste alture io posso veder la linea del fuoco tanto dell'artiglieria quanto della moschetteria, e credo che il nemico abbia dietro lui la campagna aperta, e che i Piemontesi siano nelle terre basse tra la fortezza e i siti che ho menzionati, perchè Peschiera e il forte Mandella hanno cessato di far fuoco, il che non farebbero se il nemico fosse alla portata. Le forze austriache debbono essere eguali a quelle dei Piemontesi, poichè si fece fuoco per quasi 24 ore nello stesso sito, e le posizioni da ambe le sponde del Mincio sono tenute tuttavia dai primi. Ho veduto testè delle persone venute dal campo austriaco presso Pontone, e le relazioni fatte alla municipalità da Pozzolengo, da cui risulta che il nemico non ha ceduto il terreno, quantunque corra voce che a Rivoli sia sconfitto ed abbia perduto 4,000 uomini e dieci artiglierie. Non posso tuttavia conoscere che cosa si faccia dall'altra banda delle alture che costeggiano il lago, ma possiamo credere che gli Austriaci occupino ancora il terreno, perchè se ciò non fosse, quelli che sono a Cavalcaselle non potrebbero mantenere l'attuale loro posizione, e sarebbero richiamati quelli di Monzambano e di Pontone. Credo che a Milano e a Torino si siano mandate relazioni di grandi successi ottenuti, e che dicasi il Re aver fatto un gran colpo strategico nel tirare gli Austriaci così lungi da Verona. Dalla posizione che tengono ora gli Austriaci, non posso arguire che siano stati battuti.

Circa 2,000 uomini stanno di quà dal Mincio, e la posizione medesima fu tenuta 36 ore, dopochè i Piemontesi comparvero nella loro retroguardia nella direzione di Sona e Sommacampagna. Se il nemico avesse creduta disperata la posizione si sarebbe recato verso Pontone sull'Adige superiore. Ma vedendolo trattenersi sul Mincio e resistente a Cavalcaselle, debbo credere che la sua posizione sia buona quanto quella de' suoi avversarii. Si dice che il re ha girata la strada di Rivoli e circondati i Tedeschi: ma da ciò che veggo, il nemico ha solamente in fronte i Piemontesi. Spero di andar a Peschiera e al quartiere generale stasera e allora voi avrete la storia ufficiale, quantunque io creda che la mia relazione sia vicina alla verità, almen quanto ciò che trovasi nei bullettini della grande armata. Mi accertano che i Modenesi o almeno alcuni di essi, pochi giorni sono stanziati a Bussolengo, avevano convenuto di consegnar il loro posto al nemico, e così permettergli di penetrare fra le nostre linee. Un mio amico, mentre passeggiava nel suo giardino presso Sandrà, udì il colloquio tra l'agente da Verona e i traditori. Ne avvisò immediatamente il generale Sonnaz, il quale mandò tosto i Modenesi alla retroguardia, e vi sostituì dei Piemontesi, ma circa venti di essi disertarono nella stessa notte e passarono al nemico. Mi assicurano pure che un ufficiale comandante un battaglione italiano abbia innalzata la bandiera bianca e ucciso il generale Viller. Molte persone ebbero conoscenza del fatto, il quale eccitò tanta indegnazione nell'esercito piemontese, e tanto desiderio di vendetta, che si teme che i primi prigionieri non andranno esenti dal loro furore. Ricavo da una lettera che gli ussari austriaci desolano e saccheggiano tutti i villaggi in cui entrano. Essi partono in masse di 200 o 300, quindi si dividono in bande di 5 o 10 e muovono intorno ad un centro comune, ove è accumulato il loro bottino.

Oggi a mezzodì gli Austriaci erano in forze presso Monzambano, ma, com'io osservo, la linea del fuoco si ritira nella direzione dell'Adige. Suppongo che le loro truppe si discioglieranno, o altrimenti corrono pericolo di essere intercettate e tagliate fuori. Spero che avrà luogo qualche cosa di consimile, poichè lo spirito dei Piemontesi è abbattuto nel vedersi per la prima volta assaliti da tanti infortunii.

INTERNO.

Resta rinnovata la pubblicazione de' seguenti proclami, mancando nelle prime edizioni di ieri.

Ecco due Proclami che smentiranno le tante erronee, contraddittorie, o maligne notizie che si spargono d'ora in ora.

CARLO ALBERTO parla al popolo il linguaggio dell'affetto: al prode esercito quello dell'energia e da amendue traspira lo stesso animo, che sa nella sventura serbare quella dignità e sicurezza che non si scompagnano mai in chi difende la causa della giustizia e della libertà.

ORDINE DEL GIORNO.

SOLDATI!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuarne la difesa come era ardente nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta e che ogni infrazione di essa sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'Indipendenza italiana, che abbiamo preso a sostenere è nobilissima e santa sovra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per noi libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi! che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal Quartier Generale Principale, Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra Armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però ci stava a cuore la bella Metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da Noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava colà di danaro, e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le Nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la Nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercar ogni via per salvar Milano e l'Armata, e risparmiare una inutile effusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione, per cui evacuandosi da Noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin quà dal Ticino, e restavano per quanto possibile guarentite le sostanze e le vite dei Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l'Armata, in cui stavano tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche, e tanto eroismo si acquistò pugnando, riede temuta, e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli, e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifizi, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Sappiamo da fonte sicura che il Generale Lamoricière è stato nominato comandante in capo dell'armata delle Alpi dove si concentrano colla massima celerità ognor nuove forze.

Torino ore 3 pomerid.

S. M. trovasi tuttora in Vigevano coi due Principi suoi figli: tutti godono quella salute che sfidò le più terribili fatiche.

Il Governo nella sua sollecitudine per l'esercito ha ordinato l'allestimento di quattro ospedali per ricevere i nostri soldati feriti, in Asti, Chieri, Carignano e Annecy. L'affetto, la riconoscenza di tutti i cittadini non si mostreranno da meno del solito in questa pietosa occasione.

ALESSANDRIA (6 *agosto*). — Ieri sono arrivati tra noi gli ottocento uomini della Legione straniera d'Affrica. Vengono qui ad armarsi e a dividere i nostri pericoli. Essi ci annunziano esserne molti altri, che si avanzano a gran passi dalle Alpi. I prodi non hanno più che un bisogno! di combattere per la libertà e morire.

(*Concordia*).

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Astigiani!

È costituito in questa città un Comitato di trenta cittadini eletti dal popolo, presieduti dal sig. avvocato Berruti sindaco: la sua sede è nelle sale del Comizio agrario e gabinetto di lettura: il suo scopo è di provvedere ai presenti urgentissimi bisogni, e secondare l'impulso dato dal regio Governo.

1. Si studierà di maggiormente promovere e raccoghere oblazioni in pannolini, da convertirsi a benefizio dell'esercito; in danaro e derrate, onde incoraggiare le ferme volontarie, e sovvenire, ove sia possibile, alle famiglie povere degli arrolati, e successivamente a quelle dei soldati in genere del territorio.

2. Si adoprerà ad accelerare l'organizzazione della guardia nazionale; a ricondurre sotto alle loro bandiere i fuggiaschi, se ve ne sono; a procurare armi dal Governo, e farne al bisogno officiosa richiesta ai privati, e pigliar cura dei feriti.

3. Farà quanto sarà in suo potere per mantenere la quiete e l'ordine interno, essendosi messo a tal uopo in rapporto colle autorità stabilite e col commissario straordinario del Governo; con opportuni stampati cercherà di far cessare gli *allarmi* e confermare gli animi dei cittadini nella difesa della santa causa; e pubblicherà di quando in quando i nomi degli oblatori, e il rendiconto delle sue operazioni.

Qualora i Comuni della provincia intendessero d'instituire col medesimo scopo Comitati ne' loro territorii, sono pregati di corrispondere con esso.

Le lettere s'indirizzano: *Al presidente del Comitato di pubblica sicurezza in Asti.*

Astigiani! noi non ispenderemo più parole a dimostrarvi la nobiltà del fine cui intende il Comitato: è il fine medesimo che vi siete proposto voi stessi, eleggendolo. Ma pensate che la sua fiducia è soltanto riposta nella vostra liberalità e nel vostro amor patrio: che i mezzi di adempiere i suoi mandati li attende da voi. Se voi lo secondate, ne verrà gloria a tutta la città, immenso bene alla patria: se voi fallite alle sue speranze, con gran disdoro e iattura comune, sarà pur fallito il suo nobile scopo. — Deh! vi muova la gravità dei pericoli che da vicino ci stringono! — Chi di voi non ha letto i proclami del Re? Ebbene: ora, ora è il vero tempo di gridare più che mai: *Viva Carlo Alberto!* Ora che egli ha bisogno di tutto il nostro concorso; ora che alle nostre acclamazioni non si può attribuire che un senso onorato. Egli espone ogni momento per noi la sua vita e quella degli eroici suoi figli. Qual privazione, quale offerta dal nostro canto può agguagliare una tanta generosità di sacrifizio? Vorreste voi che si potesse ad alcuno di noi meritamente apporre che egli conservi i suoi tesori, le sue braccia, i suoi affetti all'abbominato Tedesco? No, no, mille volte no; Iddio sperda l'orrenda bestemmia: non ci condanni all'inaudito supplizio di riconoscere un traditore nella faccia di un nostro fratello! Ora è traditore chi mira con occhio indifferente le angosce e i pericoli della patria.

Su dunque scuotetevi; sì, voi cui stanno a cuore le vostre sostanze, gl'impieghi e la castità delle spose; sì, voi cui siede in cima d'ogni pensiero la gloria, la libertà, il ben della patria. Se tutte queste cose voi volete salvare, rispondete alla chiamata del Re, impugnate le armi; correte a ingrossar le file de' nostri fratelli; rinunziate per poco tempo agli agi, offrite una parte di vostre fortune alla patria, che ora ve le chiede sbigottita e piena di sollecitudini, ma ben presto viva Dio! mercè della virtù dei guerrieri suoi figli vittoriosa saprà renderle a voi con usura.

Astigiani! la nostra simpatia aumenterà l'entusiasmo nei nostri soldati; la nostra stretta unione con loro opporrà un muro di bronzo alla rabbia barbarica. La Francia, la Spagna, la Grecia vi ricordano che possa fare una nazione che voglia esser libera e indipendente. Gli assassinii della Gallizia, gli strazii e incendii della Lombardia, gli orrori della Venezia v'insegnano che dobbiate aspettarvi dai discendenti di Attila e successori di Barbarossa, se per nostra colpa e sventura venissero mai a innondare le nostre campagne.

Astigiani! noi riponiamo un'illimitata fiducia nel vostro patriottismo. All'armi! Aiuto ai nostri fratelli!

VIVA CARLO ALBERTO!
VIVA L'INDIPENDENZA D'ITALIA!

Asti, 6 agosto 1848.

ASTI (7 *agosto*). — La nostra città diventa l'ospedale generale di tutta la nostra armata. A onor del vero dobbiamo dire che i cittadini tutti non mostransi minori alle gravi circostanze, e dimostrano una pietà, che Dio pur vorrà rimeritare. Solo vorremmo che certe autorità militari si svegliassero una volta e si ricordassero che siamo nell'anno di grazia della guerra dell'indipendenza italica. Viva Carlo Alberto! (*Da lettera*).

SARZANA (6 *agosto*). — Viaggiatori qui giunti che emigrano dagli Stati ducali annuziano che il duca di Modena ha occupata quella città alla testa di un corpo di truppe estere.

Il passo degli Appennini è però ben custodito, nè v'ha per ora per nulla a temere contro il Pontremolese.

Persone giunte in questo momento (6 ore pom.) dal Modenese, annunciano concordemente che i Tedeschi sono stati battuti e costretti ad evacuare gli Stati estensi e ripassare il Po in grazia del concorso di 15 mila romagnoli levatisi in massa. Si riferisce pure che in seguito di questo movimento il R. Commissario Santa Rosa che si era ritirato a Pontremoli ritornava al suo posto in Reggio. Secondo altri avvisi, il generale toscano De Laugier si recò ad occupare la Cisa con 2000 uomini e 10 pezzi di artiglieria, nel mentre che un corpo partito or ora dalla Toscana di circa 3 mila uomini con 10 pezzi di cannone si recava a fortificare l'Abetone ed il Cereto, di maniera che confermasi vieppiù essere ben presidiati i passi che conducono al di quà dell'Appennino.

(*Gazzetta di Genova*).

TOSCANA.

FIRENZE. — La Gazzetta di Firenze del 4 agosto non ha *Parte officiale*.

Nelle *Notizie della mattina* contiene:

1. Tutto fa sperare che la nostra crisi ministeriale sia vicina al suo termine, e che le pratiche condotte dal barone Bettino Ricasoli per la formazione di un nuovo ministero facciano presto conoscere al pubblico i nomi dei nuovi ministri.

2. Tutti i rapporti giunti al Governo sono concordi nell'assicurare che contro la nostra frontiera non vi è per ora nessuna minaccia per parte del nemico. Il Governo per altro non ha creduto di dover frapporre indugio nel prendere quei provvedimenti che sono stati creduti necessarii. Già furono spediti ingegneri per fortificare i passi di questi monti, e le Autorità della Lunigiana, della Garfagnana, e della Montagna Pistoiese sono state prevenute onde raddoppino di vigilanza e di zelo, facendo sentire alle popolazioni che S. A. R. il Granduca conta sul loro patriottismo per difendere la frontiera toscana da ogni minaccia d' invasione. Pistoia e Massa di Carrara sono state designate siccome centro alla riunione delle forze regolari disponibili, e di quelle che si possono raccogliere, non che delle artiglierie, e di quant' altro possa occorrere per far buona difesa. A Pontremoli sono state già riunite forze considerabili coll' occorrente materiale di guerra.

I ministri dimissionari non hanno creduto di dovere attendere i loro successori per consigliare ed eseguire questi provvedimenti che la possibilità del pericolo rendeva necessarii, quantunque per ora tutto faccia sperare che la Toscana non debba trovarsi costretta alla difesa del proprio territorio.

LIVORNO (4 *agosto*). — Il Circolo politico di Livorno ieri sera decretò la difesa dei confini coi volontari. Si aprì una sottoscrizione nel Circolo stesso e in un quarto d'ora s' ebbero lire 5 mila e due cannoni. Oggi nelle piazze e strade di Livorno si raccolgono firme per sovvenzioni ai volontari.

REGNO DI NAPOLI.

CAMERA DEI PARI.

Progetto d'indirizzo.

Sire,

La Camera dei pari sente tutto il dovere di esprimere al Capo Augusto dello Stato i sensi di riconoscenza pel nuovo patto stabilito tra i popoli e la Corona. Siccome il Capo immortale della presente dinastia ebbe la gloria di aver prodotto l'emancipazione politica dello Stato, così la M. V. ha quello di averne proclamata la libertà. La sua real dinastia ed il popolo ricorderanno sempre questo benefizio. Le leggi che convengono ad un popolo libero deggiono esser quelle che assicurano l'ordine, la pace; e permettono alla libertà di allargarsi, guarentendo pace, lavoro e prosperità nelle industrie e nel commercio.

Di queste leggi abbisognano i suoi popoli dopo recentissime, tristissime e condannosissime perturbazioni, che costrinsero la M. V. a riunire tutte le forze del paese. Sulla pubblica istruzione, sull'amministrazione delle provincie e dei comuni, sulla guardia nazionale, che composta de' più probi cittadini ha il dovere di proteggere la benefica istituzione, la Camera volgerà la sua attenzione.

La Camera de' pari si unirà a voi ed alla Camera dei deputati, pel fecondamento di queste leggi. Il regno, sebbene abbondante di capitali, è rimasto sfinito di forze pecuniarie, ed il pubblico erario è esausto. La Camera ha fiducia che la calma e l'ordine saranno il vero rimedio pel ristabilimento delle finanze, unita a quell'economia che richiesta dall'utilità, non lasci di essere accoppiata al decoro. La Camera si congratula che la M. V. abbia ragione di credere che le relazioni pacifiche con gli altri Stati non sieno alterate.

È certo che il Governo di V. M. terrà gli occhi vigili sui grandi avvenimenti che si manifestano intorno a noi e che potrebbero riguardare l'integrità del reame. Essa seconderà il Governo in tutto ciò che tratta della pace interna od esterna, e in tutto ciò che vuolsi per la libertà saggia e ordinata che V. M. ha concessa, conoscendo la purità delle sue intenzioni di cui V. M. ha chiamato testimone Iddio e giudice la storia. Ove è libertà senza licenza, conciliazione senza debolezza, forza senz'abuso, ivi è gloria e durevole stabilità.

Finita la lettura, il signor Piccolellis ha interpellato il ministro signor Torella del perchè, a detrimento del commercio, non si era manifestata la cattura di due legni mercantili napolitani. Il ministro ha detto di non averlo ancora fatto per non metter l'allarme nel paese, non avendo ancora rapporti ufficiali. Dopo vane quistioni di formole, la Camera si è aggiornata per mercoledì.

NAPOLI (31 *luglio*). — Questa mattina ricorrendo il dì natalizio di S. M. la Regina, tutta la flotta inglese ancorata nella nostra rada ha inalberata la bandiera napoletana facendo una salva.

Abbiamo da Terlizzi (provincia di Terra di Bari) in data del 29 luglio:

Ieri l'altro mi trovai a Trani all'arrivo della truppa, composta di lancieri e dragoni nel numero di 1500 e del 7.mo cacciatori N. 500, e cannoni di campagna N. 6: tutto fu placidezza; questa mattina alle sei la stessa truppa è giunta in Molfetta, da dove ritorno al momento, si è accampata fuori la città, ed ha intimato al sindaco di disarmare il paese in due ore, e sciogliere la guardia nazionale, cosa che si è eseguita, e quindi la soldatesca è entrata dopo un falso allarme avvenuto. Ora è tutto in calma, e sono le dodici a. m. (*Libertà Ital.*).

REGNO DI SICILIA.

MANIFESTO

Per non dubbi avvisi è noto che il re di Napoli apparecchia uno sforzo di navi ed armi per portar la guerra in Sicilia. Tentava questa strada al primo grido del nostro riscatto in gennaro e mal capitò: s'affidava poscia alla speranza che ci saremmo dilaniati fra noi e ne restò deluso: ed or vedendo i Potenti salutar la nostra bandiera e noi sì concordi, risoluti, sicuri di noi medesimi, sancire uno Statuto liberissimo e offrir la corona costituzionale a un Principe valoroso ed italiano, egli, disertor del santo vessillo d'Italia, per estremo partito, sen vien ritentando contro noi la guerra. — L'incoraggia a questo un momento di respiro e di riposo, forse assai breve, che gli dà l'insurrezione armata delle Provincie napolitane. Dall'altro canto egli guarda tra rabbioso e atterrito tre grandi Potenze che dànno alla Sicilia sicura prova dell'amistà loro: confuso è dalle maledizioni di tutta l'Italia, dal biasimo e dallo scherno del mondo, mal fermo sul trono di Napoli ch'è bagnato di sangue, lontano dai servitori vecchi, non fidente nei complici nuovi, senz'amici nè in casa nè fuori, tratto da una forza similissima a quella che rapisce giù l'uomo di balzo in balzo al precipizio. Tra queste condizioni Ferdinando di Napoli s'appresta a violare il territorio Siciliano, impresa attraversata da cento ostacoli, impresa che forse non si manderà ad effetto e che per certo avrà la fine infelice che merita, poichè due milioni di cuori Siciliani che sanno amare e odiare, han rigettato dal trono per sempre la dinastia dei Borboni, han giurato di mantenere la indipendenza e libertà del paese.

Ma quantunque ci francheggi e il santo diritto nostro e la ferma deliberazione e il valor di nostra gente quando si viene alle mani, il rigoglio delle grosse città in pianura, e l'asprezza dei luoghi montuosi dell'isola, quantunque sicuri noi viviamo della vittoria, è mestieri apprestarci alla difesa gagliardamente e immediatamente se non altro per vendicar subito l'insulto di una invasione nemica.

A questo mira il decreto del Parlamento dato il 22 luglio, che si pubblica insieme col presente manifesto. Dovrà il Potere Esecutivo esortare i Siciliani a dare i lor nomi, a pigliare le armi quando si tratta dell'essere o non esser della Sicilia? O è mestieri tornare a mente la crudeltà ed avarizia del governo che abbattemmo, le quali crescerebbero cento e mille volte per le ingiurie, per la paura, pei pericoli che gli abbiam fatto correre, per le spese, le taglie, le rapine di ogni maniera che col pretesto di spese di guerra accumulerebbero per la Sicilia? O si dovrà scendere a narrare gli eccessi dei soldati di Ferdinando in Palermo, Napoli, e nelle Calabrie e per ogni luogo, e i saccheggi e la violenza contro gl'inermi e le orribilità che la penna rifugge dallo scrivere? Delle conseguenze della sconfitta non si parli per Dio e chi è sicuro della vittoria; nè si mettano in bilancia le calamità, i guasti, le stragi stesse quando v'ha un peso immenso che trascina tutto: l'onore, la libertà, l'indipendenza della Sicilia.

I cittadini che correranno a scrivere i loro nomi, forbiscan le armi, addestrin le braccia, e raffermino gli animi, pensando che la Sicilia li guarda, e che l'Europa tutta guarda la Sicilia, ove suonarono i primi colpi della rivoluzione Europea del 1848.

I comandanti della guardia nazionale, di quella santa milizia che è vita alla Sicilia, compiano l'ufficio loro con la stessa fiamma di carità patria che la guardia nazionale ha mostrato in ogni incontro. I comandanti militari dei distretti saran subito scelti tra i cittadini più degni della fiducia del popolo: gli altri comandanti e magistrati, di cui tratta il decreto, saranno destinati a seconda del bisogno: le munizioni, i mezzi, il danaro saran forniti con tutta la volontà di un potere esecutivo che ha la coscienza dei suoi doveri e osa dir che non sarà mai secondo a nessuno nello amor della causa Siciliana.

Palermo, 23 luglio 1848.

Il presidente del Governo del regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO.

PARLAMENTO GENERALE IN SICILIA.

Il Parlamento

DECRETA:

Art. 1. Il comandante della guardia nazionale di ogni comune farà subito un allistamento di milizia composta di tutti i cittadini, qualunque sia la loro fortuna, che si offrono a prendere le armi, e militare in Sicilia se avvenisse un'invasione straniera.

Art. 2. Saranno distinti in due classi; quelli cioè che abbiano schioppo, fucile o carabina e quelli che abbiano altre armi o nessuna.

Art. 3. Otto giorni dopo aperto lo allistamento il comandante generale farà una rivista per vedere lo stato delle armi e munizioni di ognuno, notar il calibro delli schioppi e provvedere a proporre quanto sia bisognevole per tener questa forza in punto di marciare sopra il nemico.

I comandanti della guardia nazionale ne faranno rapporto almeno di settimana in settimana al comandante militare che sarà destinato in ogni distretto, e si terranno in carteggio con lui. Sarà data a questo effetto la franchigia di posta. Nelle grandi città questo allistamento si farà da quegli uffiziali della guardia nazionale, che il comandante rispettivo destinerà a quest'uopo per ogni quartiere.

Art. 4. Le milizie saran divise per squadre di cento con un capo-squadra, bandiera e tromba o buccina e suddivise per dieci con un sotto-capo per ogni decina.

Art. 5. Oltre a ciò nelle grosse città sarà aperta una soscrizione speciale tra i cittadini appartenenti alla guardia nazionale che volessero dare i loro nomi per formarsi in guardia nazionale mobile. Gli ascritti si aduneranno per compagnie e battaglioni, se ve ne sia il numero, e sceglieranno i loro uffiziali nei modi stabiliti per la guardia ordinaria; e gli uffiziali e sotto-uffiziali così eletti porteranno l'uniforme del grado, ma quando la guardia mobile non sarà chiamata al servizio, saranno obbligati al par che tutti gli altri al servizio ordinario della guardia nazionale col grado che abbiano in quella.

Art. 6. Tutti i cittadini compresi nello allistamento da militi avranno tre tarì al giorno per ciascuno, i sotto-capi quattro, e i capi-squadra sei, e sei le guide a cavallo destinate presso i comandanti militari dei distretti, restando obbligate le guide a fornirsi di cavallo e mantenerlo. Questo soldo si pagherà pei soli giorni di effettivo servizio nel proprio comune o fuori. Pei giorni di rivista se ne darà la metà.

Art. 7. È applicabile la presente disposizione ai corpi della guardia nazionale mobile per quegl'individui che non volessero o non potessero prestar servizio gratuito. Gli uffiziali e sotto-uffiziali non avranno più di un semplice soldato.

Art. 8. Le milizie saranno pagate dalla nazione. Ove occorresse, e in attuale invasione, un aumento di forza o qualche straordinaria spesa di munizione, corrieri, trasporti o altre simili, il commissario generale del valle, del quale si dirà qui sotto, potrà per verbale di urgenza far eseguire il pagamento sulla cassa del Ricevitore generale o distrettuale, o del percettore, con darne conto immediatamente ai ministri della guerra e della finanza.

Art. 9. I comuni sono obbligati a fornire alloggio, lume e paglia alle milizie e alla guardia nazionale mobile o alla forza nazionale qualunque che passassero o stanziassero nel comune stesso o territorio.

Art. 10. In ogni capo-luogo di distretto sederà un comandante militare eletto e amovibile dal ministro della guerra, il quale, sopraveglierà allo allistamento del distretto, ne comanderà la forza al par che quella della guardia nazionale mobile, passerà le riviste e corrisponderà col ministro della guerra, dal quale riceverà gli ordini. Sarà autorizzato a destinare un numero di capi-squadra e sotto-capi secondo la forza del distretto, e ad arrolare particolarmente una compagnia di sua piena fiducia che stesse alla sua immediazione, oltre un picciol drappello di guide a cavallo. Sarà determinato dal ministero della guerra il numero di queste guide a cavallo, e la forza della compagnia detta di sopra.

Art. 11. Nei capi-luoghi di distretto o nei Comuni che a ciò sarà per iscegliere il ministro della guerra, si formerà un deposito di munizione ed attrezzi di guerra, e, ove si possa, anche di artiglieria, nel quale ultimo caso si formerà tra gli allistati uno o più plotoni d'artiglieria. Valga quest'ultima disposizione anche pei corpi di guardia nazionale mobili. Le municipalità provvederanno i locali per questi depositi distrettuali, e anche per quelli che occorressero in ogni comune, appresteranno anche le stanze bisognevoli per officio o altro, e ne provvederanno le spese.

Art. 12. Le milizie distrettuali, e nei casi di grave momento anche la compagnia d'arme del distretto saranno sotto gli ordini immediati del comando militare rispettivo. Ove occorra di muover contro il nemico, questi comandanti distrettuali ubbidiranno a quel capitano di guerra che sarà destinato dal ministro. Fuori di questo caso dipenderanno dal commissario generale della valle.

Art. 13. Il comandante militare del distretto, nei casi di assalto del nemico, ove non si trovasse nominato un capitano di guerra provvederà alla difesa, chiamando le milizie allistate e la guardia nazionale mobile, e dando gli ordini alla guardia nazionale dei Comuni, la quale non sarà tenuta quando nol vorrà di combattere fuori del proprio territorio.

Art. 14. È destinato allo esercizio del potere esecutivo in ogni valle sotto gli ordini del presidente e dei ministri un commissario generale, il quale per due mesi avrà le seguenti attribuzioni:

Art. 15. Comandare la forza d'ogni maniera, sia di guardia nazionale, sia di milizie allistate, compagnie d'armi, o altra che si trovi nella valle.

Art. 16. Chiamare alle armi gli allistati, e provvedere alla difesa pubblica da sè, ove non abbia il tempo di prendere gli ordini del Ministero, ed ove non si trovi destinato sui luoghi un capitano di guerra.

Art. 17. Spingere la scossione dell'entrate pubbliche sotto gli ordini del ministro delle finanze.

Art. 18. Fare eseguire da qualunque cittadino, magistrato o corpo morale gli ordini del potere esecutivo riguardanti la difesa pubblica; potendo in questo solo caso, a questo solo effetto sospendere e scambiare provvisoriamente i magistrati municipali con darne conto al ministro dell'interno, e questi al Parlamento, che deciderà su tale misura senza che se ne trattenga la esecuzione per virtù di qualsivoglia richiamo.

Art. 19. Vegliare alla sicurezza politica e civile, potendo arrestare coloro su cui cadano gravi e fondati sospetti, e dovendo subito metterli a disposizione del magistrato competente.

Art. 20. Ordinare la guardia nazionale nei comuni ove non sia per anco istituita.

Art. 21. Vi sarà all'immediazione del ministro della guerra un Comitato di guerra preseduto da lui, e nominato dal potere esecutivo, il quale coadiuverà il ministro per tutte quelle disposizioni che possan dare un più efficace e pronto impulso alla difesa pubblica. Uno dei membri a scelta del ministro prenderà il titolo di vice-presidente, e la firma di quelle carte che il ministro stesso gli delegherà.

Art. 22. Lo Statuto penale militare tuttora vigente in Sicilia, e l'ordinanza militare ai termini del decreto del 28 giugno 1848 saranno applicabili a qualunque forza armata, tostochè il nemico metterà piede nel territorio Siciliano.

Fatto e deliberato in Palermo li 23 luglio 1848.

Il presidente del Governo del regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO.

Pel ministro della guerra e marina assente

Il ministro degli affari esteri e del commercio
MARIANO STABILE.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (4 *agosto*). — Dopo il 24 febbraio, ciascun giorno per così dire ha il suo avvenimento. Ieri l'altro, il discorso del signor Prondhom era l'avvenimento della giornata. Ieri, oggi il rapporto del signor Bauchart è ancora l'avvenimento del giorno. Si disse in qualche luogo: felice il popolo che non fa parlare di sè, e la cui storia non eccita nè interesse nè curiosità! La nazione Francese non possiede la felicità tanto ammirata dalla filosofia dell'abate Saint'Pierre. Da un mezzo secolo in ispecie, essa riempie la terra della sua gloria, delle sue disgrazie, delle sue guerre civili e delle sue catastrofi. Quando adunque ci riposeremo? Quando cesseremo di offrire al mondo lo spettacolo delle mille vicende del nostro stato politico e sociale?

Il sig. Bauchart lesse ieri la sua relazione all'Assemblea nazionale, in nome della Commissione incaricata di procedere ad un inchiesta sui fatti del 15 maggio e delle giornate di giugno. L'impressione da lui prodotta fu profonda, talmente Parigi se ne occupa; egli avrà in tutta la Francia, in tutta l'Europa un eco immenso. Noi pure non nasconderemo ch'egli eccita un ansietà generale. Animata da un saggio spirito di conciliazione, che non esclude punto la fermezza, l'Assemblea nazionale avea sempre evitato tutto ciò che poteva cagionare dissenzioni fra suoi membri e gettare semi di disunione nella patria. Certo un'inchiesta sugli avvenimenti e sulle peripezie di cui siamo testimonii dal 24 febbraio in quà, era necessaria. Bisognava studiare le diverse cagioni, constatarne l'incatenazione, chiarire il paese sullo stato delle cose, e fargli conoscere la verità; ma devesi oltremodo deplorare che non si sia presa altra strada.

Noi non biasimiamo la Commissione; certo, essa adempì con zelo alla missione che le era stata imposta dall'Assemblea nazionale..., e qual altro interesse fuori di quello della verità poteva guidarla nel suo lavoro? Nondimeno, rendendo omaggio alla sua scrupolosa lealtà, noi crediamo che sarebbe stato da desiderare ch'essa si fosse messa in una via più larga, a ciascun lato della quale non vi sono precipizii. Alle menti che meditano la relazione, tale quale essa è con maturità di giudizio, essa sembra un pomo di discordia, e tale, da ricollocare più che mai le fazioni al cospetto le une delle altre.

Gravi errori si commisero, nè persona il niega; ma grandi servigi furono resi alla patria; bisognava dunque, senza obbliare intieramente gli uni a favore degli altri, schivare per lo meno di metterli così fortemente in evidenza. Questo lavoro della Commissione era assai difficile per certo; tuttavia bisognava persuadersi bene, che non si trattava già qui d'un processo ordinario, e che l'interesse del paese era sul tavolo. Noi necessitiamo d'unione, di concordia, di fratellanza.... e, se noi osassimo dirlo, di dimenticanza! Nelle grandi commozioni politiche, devesi saper condonare gli errori ed i traviamenti che da esse derivano. Si ebbe ragione di dire, che la relazione era una bomba imprudentemente lanciata in mezzo all'Assemblea. Noi vogliamo sperare che quella relazione non sia per produrre alcun guasto.

— Alli 31 luglio, due uffiziali superiori dell'esercito piemontese, venienti da Torino, attraversarono Lione, recandosi in tutta fretta a Parigi.

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (28 *luglio*). — La discussione di quattro giorni dell'Assemblea, che conchiudeva di ricevere in seno degli Stati federali dell'Alemagna, il ducato di Posen, offre un vasto campo di studii e di conseguenze che si potrebbero facilmente dedurre; ma i tempi, che impetuosamente progrediscono, l'abbondanza d'importantissimi problemi che aspettano impazientemente la soluzione, i rapidi avvenimenti della giornata lasciano poco ozio alla critica, ed alla speculazione, ed io darò un breve sguardo su questa grande discussione parlamentare; di fatto su una discussione grande per la sua storica significazione, grande per le passioni, che ferveano in essa, grande per l'influenza, che può esercitare sull'avvenire dell'Alemagna. Il dibattimento sulla quistione di Posen offre tanta ricchezza di eloquenza, di cui finora non si avea avuto neppure il presentimento.

Fra gli oratori, che più si distinsero, io nomino per il primo Jordan di Berlino: non mai da tanta altezza d'idee, con tanto tesoro di scienza, venne considerata questa grande quistione.

Il discorso di Jordan fu l'applicazione delle storiche vedute di Hegel, sul passato e sul presente della Polonia, nazione la quale rimase addietro nel cammino della civiltà, imperciocchè mentre gli altri popoli combattevano per le democratiche libertà, essa sola si teneva costante negli abborriti principii dell'aristocratico assolutismo. Ma il signor Jordan, mentre provava la storica necessità sullo scioglimento della nazione polacca, dimenticava un'importante parte del suo discorso, che era di suscitare la commiserazione, che desta l'infortunio.

Io son molto lontano di lanciare una di quelle condanne, che vennero da ogni parte contro il discorso del signor Jordan. La storica verità deve essere proclamata senza alcun riguardo, senza alcuna restrizione, e se nell'udienza del Parlamento si trovavano dei Polacchi, non per questo l'oratore dovea mitigare i suoi giudizii, imperocchè in nissun Parlamento del mondo, l'oratore è avvezzo prima di parlare, di domandare se nelle gallerie vi sono tali, che possono restare offesi da suoi giudicii. Il difetto del discorso di Jordan è solamente di tattica. Egli dovea aver presente la facile commozione degli animi tedeschi, egli dovea in più bella forma esporre i suoi incontrastabili giudicii. E così molti, che ora maledicono alla durezza delle sue parole, l'avrebbero ascoltate con pazienza, e forse con applausi. Se il discorso del signor Jordan sia il migliore, quello di Ianiszewski produsse i maggiori effetti nella discussione degli affari di Posen.

I carceri e le carnificine della Russia diedero un sanguinoso ed oscuro colore, che commosse profondamente gli spiriti di libertà che agitano i cuori alemanni. Con questi mezzi ottenne il signor Ianiszewski un completo trionfo, imperocchè se si fossero rigettati dall'Assemblea i deputati di Posen, e non si fosse incorporato il ducato negli Stati federali, l'Assemblea si sarebbe procacciato l'eterno odio della Prussia; e quanto danno avrebbe potuto portare questo dissidio, è apertamente manifesto.

(*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (8 *agosto*).—Il corriere *Biondi* recava ieri sera la notizia della capitolazione di Milano. Con quale stringimento di cuore s'udì il nefasto annunzio, quando pochi giorni prima una sola voce correva che i Milanesi avrebbero veduto piuttosto crollarsi sul capo le loro case, e il Re si sarebbe seppellito sotto le rovine!

Il comandante generale della guardia nazionale si recò dal governatore; uscì poco dopo dicendo che non gli era stato aperto.

Dormivano!?

Il comandante fu attorniato da una folla che gli gridava: *Vogliamo i forti; vogliamo che si batta la generale.*

Balbi promise i forti, e promise pure di far battere la generale appena albeggiasse; lo promise sulla sua parola d'onore.

Albeggiava, e il popolo memore della promessa, cominciava a versarsi nelle vie, nè udendo tamburi, si recò sotto le finestre del Balbi. *Voci*: la generale, la generale. — Non vi sono i tamburini.

Voci. I tamburini sono al palazzo Torsi. — Dite dunque agio che si vestano. — *Voci*: presto, presto, e giorno. — Ora vi servo.

Intorno alle 5 i tamburi cominciarono a farsi sentire, e la guardia cittadina accorse sotto le armi.

Porzione fu ripartita a guarnigione dei forti; il resto al solito a guardia della città.

FIRENZE (6 *agosto*). — Ieri notte giunse qui il segretario della Legazione Sarda a Roma, incaricato di dispacci per la Legazione Sarda in Firenze, e per S. M. Carlo Alberto.

FIRENZE (6 *agosto*) Persona partita ieri da Bologna a ore 7 pomeridiane ci comunica le seguenti notizie:

Ieri mattina furono affissi in Bologna dei manifesti nei quali si intimava una adunanza a ore 8 antim. alla Montagnola per determinare il modo ed i mezzi di difesa contro l'invasione austriaca. Al seguito di ciò fu battuta la generale, e la guardia nazionale corse alle armi. Si arringava per le vie il popolo e la guardia nazionale suscitandoli alla difesa; furono discussi e progettati varii mezzi di difesa nella fiducia che potessero porsi in esecuzione. In appresso il popolo si portò al palazzo del Prolegato dimandando armi; s'insistè in queste inchieste fino al dopo pranzo. Allora il Prolegato stimò essere necessario di mandar fuori dragoni per costringere il popolo a disperdersi. In seguito fece affiggere un Proclama nel quale dichiarava che uomini esperti in cose di guerra giudicavano impossibile una difesa consigliando i cittadini di buona volontà ad arruolarsi. In questo tempo giungeva in Bologna il Battaglione degli studenti che stanziava a Castel Franco, conducendo seco i prigionieri faentini che colà si trovavano.

(*Alba.*)

ROMA (4 *agosto*). — Continua l'agitazione in Roma, e lo dice Pio IX in un suo manifesto in data 2 agosto, che riporteremo domani.

Quest'atto, dice l'*Epoca*, pubblicatosi la mattina di buon'ora, non vedevasi più affisso in verun luogo alle 9 antimeridiane; perchè lacerato dovunque.

Mamiani e duca Massimo sedevano alle banche dei deputati: sul banco dei ministri erano solo Galletti, Derossi e Campello.

L'avvocato Sereni rinunziò alla carica di presidente e membro del Consiglio dei Deputati. Nella scorsa notte ha lasciato la capitale, tornando a' suoi domestici lari. — Fu nominato in sua vece l'avvocato Sturbinetti, sorrogato dal dottor Fusconi di Ravenna.

Il Consiglio ha decretato sulla proposta del conte Mamiani che un ringraziamento si faccia al Re Carlo Alberto per l'intrepidezza mostrata ne' recenti avversi fatti di guerra da lui provati e si onori del titolo di PRIMO CITTADINO ITALIANO.

PARIGI (5 *agosto*) Il signor Ricci, incaricato dal gabinetto di Torino d'una missione speciale presso il governo francese, non ha ancora lasciato Parigi. Egli ebbe già parecchi colloquii col generale Cavaignac presidente del consiglio e col Ministro degli affari esteri. Noi non abbiamo la pretenzione di sapere quanto si disse dall'una e dall'altra parte in questi abboccamenti; noi non facciamo se non ripetere i romori che circolano a loro riguardo. Perciò si dà per certo, che il risultato di queste conferenze sarebbe sin d'ora di rinforzare l'esercito delle Alpi, e di concentrarlo sull'estrema frontiera di Francia per esser pronti ad ogni evento. Affermasi anche, che se tal esercito dovesse essere chiamato ad un servizio attivo, il comando in capo ne verrebbe dato al generale Lamoricière. Non è sempre questione, almeno per quanto le nostre informazioni sono esatte, d'un intervento diretto e immediato in Italia. Il governo francese non potrebbe in verun caso prendere questa grave determinazione se non allorquando vi sarebbe provocato, e finora il Re Carlo Alberto, nella sua patriotica sicurezza, si rifiutò di sollecitarla. (*Débats*).

— Dopo tutti i rumori che qui circolarono sull'intervento francese in Italia, ed in faccia al silenzio del governo, regna alla Borsa una penosa incertezza che comprime l'ardore che ieri s'era manifestato.

(*Salut Public.*)

— Dicesi qui che una parte delle truppe bivaccate nei contorni di Parigi, levarono il loro campo questa notte per volgersi verso il Sud, ciò che spiegherebbe in questo momento (ore 3) il nuovo romore dell'intervento deciso.

(*Idem.*)

— Leggesi nel *Courrier français*:

« È giunto a Parigi, per recarsi a Londra, un inviato del Governo austriaco, il sig. Schnitzer. La sua presenza diede luogo a numerose supposizioni. Per comprenderle, dobbiamo riferirci a certi fatti, a cui forse il pubblico non fece sufficiente attenzione. Tre mesi sono, il sig. Schnitzer si recò al quartier generale di Carlo Alberto per far proposte di pace. Le sue offerte non furono accettate. Due mesi dopo, egli rinnovò le proposizioni e domandò la cessione all'Austria della parte d'Italia che è a levante dell'Adige. Non conosciamo la risposta, ma è certo che le conferenze furono numerose e prolungate. Ora l'inviato austriaco recasi a Londra. Gli ultimi eventi d'Italia danno un interesse particolare a questa missione. Correva voce che avendo l'Inghilterra offerta la sua mediazione negli affari d'Italia, l'Austria, non ostante i successi del maresciallo Radetzky, ha consentito a questo assestamento sulle basi proposte dal sig. Schnitzer.

LIMBURGO (31 *luglio*). — Gli Olandesi hanno realizzate la loro minaccia: ieri un distaccamento delle loro truppe entrò in Herlen, e tolsero a viva forza la bandiera germanica ovunque la rinvennero.

STOCCOLMA (25 *luglio*). — Il cholera è scoppiato a Helsingfors, capitale del granducato di Finlandia in Russia.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Giovedì 10 Agosto 1848. Nº 192

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Grazioli, libraio. In Parma presso Ortalli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 9 Agosto.

L'INTERVENTO FRANCESE.

L'*intervento francese*, quella parola che da più giorni corre nella bocca d'ognuno, l'intervento francese è finalmente *assicurato*.

Sarà questo un fatto Italiano od Europeo? Il tempo solo e la politica dell'Austria lo potranno dire. — Ma potrà dirsi fin d'ora fatto Europeo se l'esercito austriaco è governato da una politica diversa da quella dell'imbelle Ferdinando, da quella cioè astuta, profonda e irremovibile dell'Autocrata russo.

Ecco dunque vicino forse quel momento da tanto tempo preveduto, in cui i due principii che si dividono il mondo si troveranno a fronte, e la terribile lotta comincia con quei caratteri che a ciascuno di essi sono proprii; da un lato franchezza e pubblicità, dall'altro astuzia e mistero. La Francia proclama altamente in faccia al mondo i suoi disegni, Russia supplisce al ferro coll'oro; e mentre stringe con una mano il polacco, indica coll'altra a Radetzki quella via che gli ha segnata a rovina di ogni libera e civile istituzione.

Ma sia che può, la Francia si è pronunziata, e non havvi impresa di che non possa essere capace un esercito francese raccolto sotto il magico nome d'ESERCITO D'ITALIA! chiamato a difendere su questi campi invidiati la libertà e l'onore di tutti i popoli inciviliti.

Ma al grido di guerra precederà la parola di *pace*. Questo vogliono la giustizia, l'umanità e quell'alta ragione che non si scompagna dal diritto, dalla forza e dalla vera potenza.—Ma quale sarà questa pace, quali questi possibili accordi? Forse quella che ricorda l'empio detto *l'ordre règne à Varsovie*, o quello che ora pur regna in Milano? No, la Francia repubblicana cancellerà ora quella bestemmia, e la pace di cui l'Italia andrà debitrice alla nazione Francese sarà degna di essa, degna di noi. Poichè essa non può intervenire che a beneficio e sicurezza di quei principii che sono l'essenza del suo governo, ed ognuno or sa che la nazionalità, la libertà d'Italia, basi assolute e scopo prefisso al suo intervento, sono questioni che interessano in egual grado la Francia che l'Italia. L'Inghilterra sola potrebbe turbare il nobile intento, ma tutta l'odierna sua politica, non che i più vitali suoi interessi la forzano ad aggiungersi alla generosa impresa. —Essa ben sa che unita a Francia stanno in loro mano i destini del mondo. E nella questione italiana l'alternativa in cui trovasi di aver a scegliere tra Francia o Russia si offre in tali termini, che il dubbio sarebbe ingiuria al Governo, e più alla Nazione stessa.

Egli è dunque colla più *positiva certezza* che noi possiamo annunziare l'immediato intervento francese; nè crediamo che possa alterarne lo spirito o gli effetti il supposto o l'idea di una *mediazione*, poichè questa sarebbe formolata in tali termini, ed appoggiata a tali mezzi, che non lascierebbe dubbie le stesse conseguenze, accettata prima o dopo una guerra.

La Francia nulla vuole per sè; disse in faccia all'Europa che l'Italia sarebbe libera dalla prepotenza e dal giogo straniero, e che pronta si muoverebbe al primo grido d'aiuto. —

Eccola fedele a quella promessa che essa faceva, nell'anticipata certezza di doverla quanto prima adempiere.

M. A. CASTELLI.

CARLO ALBERTO
E LA RESA DI MILANO.

La fede nella costanza dei Milanesi e nel valore dell'esercito italiano era così grande, così universale, che quando ci giunsero i primi annunzi della resa di Milano, nessuno volea prestare credenza, e taluno anzi fu dal popolo insultato come spia e propagatore di falsi allarmi, tanto improbabile e strana sembrava a tutti quella infausta novella.—E quando non ci fu più concesso il dubitarne; quando la realtà dei fatti venne incontestabilmente conosciuta, allora fu opera di tutte le menti d'indagarne le cagioni, di cercarne la spiegazione. Opportuni giungevano ad indicarcela i proclami di Carlo Alberto, posciachè certamente il difetto di viveri e di munizioni da guerra sono cause sufficienti dell'abbandono di quella città, che invano si sarebbe voluta difendere dacchè mancavano i mezzi necessarii a farlo. Pur tuttavia questa spiegazione a molti non è sembrata sufficiente; e udimmo vagare ancora sul labbro di qualche esule lombardo l'amara parola che sulla piazza di Milano alto suonava nelle bocche delle turbe ingannate, assedianti il palazzo Greppi. E qualche giornale d'altre parti della Penisola, e specialmente un foglio svizzero, con precipite arrendevolezza accogliendo quei rumori vaghi, non esitò a farsene l'interprete e l'eco, esagerandoli anzi, e rappresentando come fatti certi e provati arrischiate supposizioni ed erronee induzioni.

Sappiamo che sacro è il diritto della sventura, sacro il dovere della ospitalità; ma non men sacra eziandio debb'essere la verità, la giustizia, e se alcuna parte ha di utile e di nobile l'ufficio del giornalismo, quella è certamente di rettificare gli errori ai quali troppo facilmente trascorrono gli animi esulcerati dall'infortunio, e di richiamare sul giusto tramite la opinione traviata dalla passione — principalmente quando queste erronee opinioni possano esser fomite di funeste conseguenze, seminando la sfiducia e lo scontento.

Ogni spirito calmo e ragionevole rifugge naturalmente dallo ammettere una qualunque ipotesi che lasci supporre avere Carlalberto ingannato i Milanesi; avere mostrato di stendere loro amica la destra, per ritrarla poi nel maggior uopo, per valersi di quella confidenza che ad essi tale sua profferta inspirava, onde più sicuramente tradirli. Il cuore d'ogni generoso freme impaziente a questa sola idea, e la respinge da sè come la più stolta, la più assurda calunnia che la nequizia o la cecità umana abbiano potuto mai inventare. Ma reprimiamo per un istante, checchè ce ne costi, i moti del cuore, ragioniamo con fredda e impassibile calma su questa ipotesi di un tradimento, fingendo di crederla ammessibile.

Quale interesse potea avere Carlalberto a tradire i Milanesi? — Quello di assicurare la sua vita? — Ma come avrebbe ora, per assicurar sè, macchiato il nome suo d'una indelebile, sanguinosa taccia d'infamia, mentre un così alto disprezzo mostrò sempre per la morte? Non fu forse veduto in tutte le battaglie accorrer sempre dove più fitta e perigliosa fervea la mischia? Non tremammo forse le mille volte all'udire con quale stoicismo egli bravasse i pericoli più gravi, cosicchè parea facessero a gara, esso nel cercar la morte, ella nell'evitarlo? E sotto le mura medesime di Milano, il giovedì e il venerdì innanzi al giorno della resa, non si espose egli del continuo al fuoco con una tale perseveranza, che parve cieca ostinazione? E l'uomo che sì leggermente sempre espose ai più fieri cimenti la sua vita, sino a meritarsi le rimostranze dei suoi famigliari, l'avrebbe ora voluta assicurare colla più infame delle viltà?

Oltrechè, come mai poteva credere di assicurarsela in tal guisa, esponendosi cioè al furore di un popolo tradito? Non era anzi questo uno esporla maggiormente? Qualunque altro mezzo sarebbe stato più opportuno, più certo, fuor questo; in qualunque altro modo avrebbe meglio provveduto alla propria sicurezza, e lo provò l'evento. — Giacchè il solo dubbio nato in alcuni che egli avesse ideato quel tradimento, bastò a destar contro di lui tale una procella, che se non era del valore e dell'eroismo de' suoi soldati, ei sarebbe infallibilmente perito.

Una tenebrosa politica l'avrebbe forse spinto a questo eccesso d'infamia? — Si è detto e si mostra da taluni di crederlo. Ma quale politica sarebbe mai questa, la quale non solo innalzerebbe fra lui e i popoli che era venuto a soccorrere una insuperabile barriera di sprezzo e di odio, ma inoltre lo renderebbe impossibile sino nei suoi antichi Stati? Perocchè chi oserebbe mai creder pur solo un istante che questa nobile nazione Piemontese, la quale ha fatte sì splendide prove di caldo patriottismo e di civile sapienza, potesse tollerare ancora di essere governata da un uomo che si fosse di così nefando tradimento macchiato? Indarno avrebb'egli sperato negli aiuti tedeschi, prezzo dell'infame mercato, — il grido della pubblica indignazione avrebbe bastato a disperderli. — Conseguenze adunque del tradimento sarebbero state per Carlalberto l'odio di tutta Italia, il disprezzo del mondo intero, una eterna infamia, la rovina del suo trono.... E vi sarà ancora chi creda a un tradimento? Vi sarà chi in buona fede accusi tuttavia Carlalberto, mentre pure il doloroso fatto della resa di Milano sì facilmente si spiega senza ricorrere ad ipotesi contro le quali egualmente protestano e l'evidenza del ragionamento, e i dettami del buon senso, e l'ordine logico degli avvenimenti?

L'esercito giungeva a Milano il giovedì, tre corrente, vivamente incalzato dal nemico. I Milanesi avean sino all'estremo istante dubitato della venuta del Re, non ostante lo avessero con una deputazione pregato di soccorso. Essi comprendevano che i primi rudimenti di strategia militare insegnavano, non convenire ad esercito qual era il nostro, numeroso ancora, ma dalle privazioni e dai disagi per più giorni sofferti, affranto e disorganizzato, il venirsi ad accampare sotto le mura di Milano, in posizioni così poco difendibili; ma bensì dovesse piuttosto ritirarsi sull'altra sponda del Ticino; e quivi, aiutato dall'opportunità dei luoghi, riordinarsi, rafforzarsi, attendere i sussidii dall'interno del paese, raccogliere i fuggiaschi, onde riprendere poscia efficacemente l'offensiva. Questo comprendevano i Milanesi stessi; epperciò dubitavano della venuta del Re; il che forse fu una delle cause per cui trascurarono di approvvigionare la città con quella sollecitudine che la strettezza del tempo voleva; cosicchè quando l'esercito vi giunse, provò sin da bel principio difetto di viveri, e il venerdì le autorità dovettero confessare al Re che non avevano vettovaglie per più di cinque giorni, atteso anche il numero grandissimo di persone che da ogni parte della campagna era fuggita in città, cacciata innanzi a sè dalle orde tedesche.

Una seconda sventura incolse alle nostre truppe. Il gran parco e le munizioni da guerra venivano da un'improvvisa massa del nemico tagliata fuori dal resto dell'esercito, cosicchè a salvarle era d'uopo spedirle in direzione opposta ed avviarle a Piacenza. Per tal modo, di un importante numero d'artiglierie rimanevano privi; e per quelle medesime che coll'esercito erano, o in Milano si trovavano, mancavano i proiettili, non essendo del calibro dei pezzi, quelli che quivi eransi fabbricati.

Mancanza di viveri, e quindi impossibilità di sostenere un'assedio; mancanza di munizioni, e quindi difficoltà nel fare sortite o respingere gli attacchi del nemico, ecco già due possenti motivi che dovevano inchinar l'animo del Re agli accordi, quando una nuova cagione sopravvenne, che dovette spingerlo a cedere all'avversa fortuna, ed a scendere a patti, non ostante ogni più saldo proposito di difesa. Due contrarie tendenze si manifestarono nella popolazione milanese; una frazione di essa mostravasi determinata a tutto patire anzichè arrendersi; i membri della Consulta, le autorità civili ed ecclesiastiche rappresentate dal podestà e dall'arcivescovo, chiedevano all'incontro, a nome essi pure del popolo milanese, che si capitolasse, mostrando di credere vana ed inutile la difesa, talchè non altro effetto potesse partorire fuor quello di compromettere sempre più la città, ed esporla quindi a tutti gli orrori d'un bombardamento e di una presa d'assalto.

Poteva Carlo Alberto disprezzare queste rimostranze? Qualunque pur fosse il desiderio suo di resistere, poteva esso assumere sovra di sè le conseguenze di una decisione, che se dettata era dai più nobili sentimenti d'onore e di patriottismo, era pur anche contraria a tutte le regole della prudenza, e poteva generare i più funesti effetti?

Questi riflessi hanno adunque dovuto spingerlo ad accettare il venerdì la prima capitolazione che Radetzki gli proponeva, non ostante ogni sua più viva ripugnanza. E che veramente suo pensiero fosse di combattere, lo provano e lo scontro del giovedì, e la sortita del venerdì stesso; lo provò più che mai la prontezza colla quale egli lacerò quella prima capitolazione, non appena il popolo ebbe mostrato di disapprovarla. Ma quando vide gli uomini autorevoli della città aprire essi medesimi nuove trattative coll'Austriaco, e venirsene di nuovo da lui, e ripetergli le rimostranze già prima fatte, e confermargli essere volontà dei notabili milanesi di non esporsi alle strettezze di un assedio, ai danni di un bombardamento ed ai pericoli di un assalto, e di pensare piuttosto ad ottenere guarentite la vita e le proprietà mediante una pronta capitolazione. Il Re ha necessariamente dovuto cedere, ha dovuto farlo, perchè tale sembrava essere la volontà della parte più considerevole dei Milanesi; ha dovuto farlo per risparmiare alla città maggiori danni, ha dovuto farlo soprattutto nell'interesse di quella sacra causa italiana, alla quale ha consacrato il suo braccio, la sua vita, quella de' suoi figli, e gli uomini e le ricchezze tutte del suo regno. Ostinandosi a resistere, in tanta inopia di viveri e di munizioni; più colla città divisa in due partiti, egli avrebbe sì certamente fatto prova d'eroismo; ma egli a una sterile gloria ha preferito il tentar quell'unica via di salute che ancor gli si parava innanzi, non nel suo privato interesse, ma in quello de' suoi popoli medesimi. Ei si sovvenne che nel suo esercito erano, e sono tutte le speranze della nazione, e reputò far cosa conforme ai veri interessi, e quindi al vero desiderio della nazione, salvando Milano, conservandole quest'esercito, invece d'immolarlo inutile olocausto sulle rovine della generosa ma infelice città.

E se un istante avessero potuto i Milanesi contenere l'impeto disordinato del bollente animo, e a mente calma ragionar sui fatti, avrebbero compreso come quello fosse ottimo consiglio, fosse il migliore rimedio che in tanto infortunio recar si potesse a mali generati da improvvida generosità degli uni e da fatale non curanza di altri. E a vece di gridar traditore chi sacrificava il proprio nome alla loro salute, invece di macchiare del sangue fraterno le vie di Milano, e di costringere schiere amiche a fratricida pugna, eglino si sarebbero raccolti intorno al Re. Tutti gli uomini validi e capaci di portare armi sarebbersi uniti all'esercito, l'avrebbero seguito sulle terre piemontesi, onde in giorni più propizii tornare con lui alla riscossa. Ma la passione e l'errore acciecano la mente, e spingono sempre a disperati e fatali partiti....

E fatale fu veramente quest'errore, poichè là dove appena cominciava a germogliare dopo mille contrasti la concordia e l'amore, seminò nuovamente la diffidenza e l'avversione, e ci respinse di bel nuovo a mezzo a fortunoso pelago, nel punto istesso in cui pareva più vicina la riva.

Ma non è tempo da vane recriminazioni, quando la patria in lutto piange lagrime di sangue sui forti trafitti, sulle città cadute, sulle provincie diserte, sulle speranze recise in fiore....

Sebbene non recise, ma sospese solamente elleno sono, e in nostra facoltà è tuttavia il farle rifiorire nuovamente. Nè principi nè popoli furono mai infallibili. Errò la nazione, quando fidente troppo nei prosperi successi, trascurò di prepararsi agli avversi; errò il Principe quando chiuse l'orecchio ai frequenti ed unanimi avvisi che d'ogni parte gli giungevano e gli gridavano di non fidarsi così alla cieca di tutti coloro che lo circondavano; e lo supplicavano a vedere una volta le cose coi suoi occhi, a udirle colle orecchie sue; errò quando non volle dare all'esercito alcun esempio di quella salutare severità, che giustamente retribuendo ciascuno secondo i suoi meriti, conserva la disciplina e ringagliardisce l'animo dei soldati; errò, quando assecondando piuttosto l'impulso del cuore, anzichè udire i consigli della ragione e della esperienza, volle accorrere a Milano, invece di afforzarsi sul Ticino. Ed ora tuttavia egli commette un grandissimo errore, negando di dare al popolo quella soddisfazione che esso brama, chiedendo cioè che a speciale informazione si proceda sui casi della guerra, onde appaia, se veramente la imperizia dei subalterni e il concorso di fortuite circostanze, e se non piuttosto una deliberata nequizia abbia cagionati i disastri, ai quali poco mancò non soccombesse l'esercito. La nazione ha un'intera fiducia in Carlo Alberto e nei valorosi suoi figli. Ma ella non può essere egualmente sicura sul conto di tale o tal altra persona, che conobbe in altri tempi nemica di quella causa che ora mostra promuovere. E la ostinazione del Re nel non volere far caso delle dimostrazioni della pubblica opinione, inducono tra esso e costoro una infausta solidarietà, che assai meno a questi giova di quello che a lui noccia.

Molti errori adunque furono pur troppo nel corso di questa guerra commessi. Forse anche non sempre la fiducia del Re fu posta in persone che la meritassero, e quando tempi più calmi ci permettano un'ordinata e regolare inquisizione, molti turpi misteri forse verranno svelati. Ma sin d'ora noi non esitiamo a dichiarare essere infame calunnia o deplorevole errore l'asserzione di chiunque dica avere un solo istante mancato Carlo Alberto alle leggi dell'onore e della lealtà in tutta la sua condotta verso i Milanesi. E a chi mostrasse di nutrir tuttavia qualche dubbio, noi diremmo: guardate queste famiglie in lutto, queste vedove, questi orfani piombati nella miseria; sono le famiglie, le mogli, i figli dei morti a fianco di Carlo Alberto, combattendo per voi, o Lombardi! Vedete questi soldati abbronziti dal sole, e quali monchi d'un braccio, quali privi d'una gamba; sono le reliquie dei prodi che a fianco di Carlo Alberto hanno combattuto per voi, o Lombardi! E queste cicatrici medesime che sul corpo dei Principi reali e del Re medesimo potete di leggieri scorgere, sono le cicatrici di ferite ricevute combattendo per voi, o Lombardi! E quest'uomo che avventurò vita, e trono, e figli per salvarvi, per riscattarvi, avrà ora voluto infamare il nome suo per tradirvi? Dopo aver mille volte sfidata la morte onde acquistarvi la libertà, avrà mercanteggiato un prezzo d'obbrobrio per condannarvi nuovamente al servaggio?

Dopo la evidenza dei fatti narrati, e che abbiamo raccolto dal labbro di Lombardi profughi, e di quei medesimi che maggiormente esacerbati mostravansi contro Carlo Alberto, quella supposizione è così enorme ed incredibile, che crediamo basti enunciarla, per vederla con voce unanime condannata da tutti gli uomini imparziali e giusti, i quali certamente più d'un errore nella condotta di questa guerra potranno rimproverare al Re, ma non rinfacciargli una sola viltà.

P. C. Boggio.

LO STATO MAGGIOR GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ieri la guardia nazionale di Torino fu ad un tratto sorpresa da un'ansia, da un affanno indicibili; una grave sventura le pendea sovra il capo; qualche malevolo avea preteso sapere di certo che lo Stato Maggior Generale della guardia volea dimettersi; e sapete perchè? Perchè oppresso dall'incomportabile pondo di atroci calunnie, colle quali lo spirito delle tenebre avrebbe tentato di macularne la intatta riputazione, addossandogli colpe e demeriti non suoi. Vi fu chi ebbe l'ardimento di accusarlo d'inerzia ed inettitudine; chi osò attribuire a sua colpa il totale abbandono degli esercizii militari, la assoluta noncuranza di quanto concerne il servizio pubblico; il non essersi ancora pensato, non ostante i molti suggerimenti e le incessanti richieste, alla creazione dei Consigli di disciplina, ed alla formazione dei ruoli per la mobilizzazione della guardia nazionale. E lo Stato Maggiore provò all'evidenza che in tutto questo esso non ci ha nessuna colpa; che tutto dipende dal Ministero; e che esso non dee, nè può far altro fuorchè eseguire gli ordini che gli si dànno. E conchiuse minacciando dimettersi *irrevocabilmente* ed in massa, se venisse di nuovo fatto segno a simili calunnie. — Oh! si trovasse almeno presto un altro calunniatore! Allora forse potrebbe darsi che non succedesse più a certe compagnie di dover continuare quarantott'ore la guardia per non essersi pensato a mandarla a rilevare. E in certe altre non sarebbero i militi costretti a far *dodici ore* di fazione, per essersi trovati solo *quattro* a guardare un posto di trenta.

E forse eziandio potrebbesi sperare che col pericolo vicino ed urgente di vedere o tutta o in parte la Guardia nazionale chiamata a prestar servizio militare attivo, si pensasse ad addestrarla nel maneggio delle armi e nelle evoluzioni militari. — Forse inoltre potrebbe succedere che chi raccogliesse la eredità dell'attuale Stato Maggiore, quando gli venissero suggeriti quei rimedii che la necessità di provvedere alla sicurezza pubblica ed alla salute della patria esigono, a vece di stizzirsi e parlare di dimettersi, mentre pure, tutti sappiamo esser troppo religioso,... per volere il proprio suicidio; pensasse a farne suo pro ed a giovarsene a comun vantaggio... Forse.... ma se volessimo esaurire tutta la infinita sequela delle felici ipotesi all'attuazione delle quali darebbe luogo la demissione del nostro Stato Maggiore, noi non la finiremmo così presto, sendochè saremmo costretti ad accennare a un dipresso tutti i miglioramenti possibili... E se siano molti, chi sa in quale condizione or ci troviamo, agevolmente il vede. — Conchiuderemo dunque piuttosto augurando nuovamente tanti calunniatori allo Stato Maggiore, quanti son necessari, onde diventi una realtà quello che ieri fu solo una speranza.

P. C. Boggio.

Il comandante il deposito dei Bersaglieri ci trasmette il seguente proclama agli studenti addetti a quel corpo; noi lo pubblichiamo volentieri, persuasi quali siamo che quei generosi giovani, che sì bell'esempio diedero di patriottismo, non verranno certamente meno a se medesimi in queste difficili contingenze, nelle quali più che mai la patria ha bisogno del valido e pronto concorso del braccio di tutti i suoi prodi.

La Direzione.

AGLI STUDENTI ADDETTI AL CORPO DEI BERSAGLIERI.

Prodi giovani!

Ricondotti dalle sorti della guerra sui confini del paese nativo, voi non poteste resistere al desiderio di profittare d'una momentanea sospensione d'armi per rivedere le vostre famiglie; e il paterno cuore del Re volle tollerare si allentasse a tal uopo per alcuni giorni il freno della militar disciplina. Ma la vostra assenza dai vessilli che giuraste seguire sempre e dovunque, se più a lungo si protraesse, diverrebbe colpevole mancanza alle leggi militari, e potrebbe partorire le più funeste conseguenze.

Già un bollettino di S. M. richiama sotto le bandiere tutti indistintamente i soldati che se ne fossero momentaneamente allontanati; un ordine del Ministero di Guerra e Marina, in data d'oggi, prescrive che tutti i militari, i quali, lasciato l'esercito, si trovino in alcuna parte dei Regii Stati, vengano senza ritardo avviati ai loro depositi, e li previene inoltre che è rinnovato ai comandanti il divieto di accordare congedi, meno a coloro pei quali esiste una speciale determinazione del Ministero medesimo.

La presenza del nemico grosso e minaccioso; la necessità di tenerci fortemente apparecchiati, sia a respingere ogni aggressione che esso potesse tentare, sia a riprendere l'offensiva, se le circostanze lo vogliano, dimostrano abbastanza la convenienza di mantener compatte e numerose le file dell'esercito, perchè altre esortazioni fia d'uopo aggiungere, onde voi accorriate solleciti dove la voce del dovere vi chiama.

Voi che abbandonaste volonterosi i tranquilli studii e i pacifici ozii domestici, per volare sui campi dove si combattea la santa causa della libertà e della indipendenza d'Italia, siccome a nessuno siete secondi per valore e patriottismo, così non vorrete nemmeno che altri vi vinca in sollecitudine e zelo nello osservare le leggi della disciplina militare. Nè sarà certamente necessario che a stimolare il vostro ardore io vi ricordi, che sebbene vi siate volontarii inscritti sui ruoli dell'esercito, pur siete in condizione affatto identica a quella di tutti gli altri soldati, cosicchè qualunque ritardo nell'obbedire all'ordine generale di raggiungere il vostro corpo, potrebbe farvi incorrere nei severissimi castighi che il codice penale militare sancisce contro i renitenti.

Ma a giovani sì fortemente accesi dal santo amor patrio è soverchio parlar di pene; a voi basta che la voce dell'onore e della patria si faccia udire, perchè trovi forte e sicuro un eco nei vostri cuori.

Torino è il luogo generale di deposito del Corpo dei Bersaglieri; qui adunque accorrete, affinchè rannodati nuovamente e riordinati possiate in regolari schiere essere diretti alla vostra ulteriore destinazione.

Non un solo certamente saravvi tra voi che rimanga sordo all'appello del dovere e mi costringa ad usare il rigor della legge. Bensì accorrendo tutti solleciti e spontanei, confermate quel nobile vanto di patriottismo e di valore, che già vi ha acquistato la bella vostra condotta in tutto il corso della presente guerra d'indipendenza, e la patria riconoscente vi additerà alla nazione quai nobili esempi di militare virtù.

Torino, 9 agosto 1848.

Il Comandante il deposito
dei Bersaglieri in Torino.

Leggesi nel *Times*:

« Il generale Cavaignac ha bastanti nemici al di dentro, senza cercar eziandio di complicare la sua posizione con una collisione contro una delle grandi potenze d'Europa. L'impero d'Austria che sembrava, or fa qualche mese, dovesse cadere del tutto, malgrado le province staccate dalla sua carta come da una forza centrifuga; malgrado il suo vecchio sistema di governo intaccato nelle radici, smantellato, ed il cui autore (Metternich) è esiliato su d'un suolo straniero; malgrado la confusione, e la rivolta, colle finanze spossate, con Vienna, Praga e Pesth sollevatesi; quest'impero che sembra sfasciarsi a brani, non potè sinora essere astretto a lasciare quanto costituiva altre volte le sue provincie italiane. Tutti gli sforzi di Carlo Alberto co' suoi crociati romorosi e millantatori, andarono a vuoto nell'Italia bassa e nella centrale. Noi dobbiamo dunque supporre che un uomo di giudizio come il generale Cavaignac, rifletterà maturamente sulla rispettiva condizione attuale della Francia e dell'Austria.

Non mai, dacchè la febbre rivoluzionaria percorre l'Europa, Vienna si trovò in uno stato così disperato a metà di quello che era Parigi, or fanno appena sei settimane. Ed eziandio, in questo momento, una sola scintilla basterebbe per infiammare questo vulcano in cui verrebbe a fondersi e ad amalgamarsi come in un chaos, tutto ciò che rappresenta l'ordine sociale e le arti della pace. Il generale Cavaignac sa troppo bene quale immensa responsabilità egli incorrerebbe ove mettesse la sua patria alle prese con un Governo (l'austriaco) il quale, sebbene in rovina, non è tuttavia un avversario da dispregiare. Noi dubitiamo forte d'altra parte, che la fazione che vuole la guerra, possa ora in Francia far quanto essa potè fare altre volte, ed il generale Cavaignac troverà nella maggioranza che sospira dietro qualche cosa di stabile, un sostegno che gli permetterà di non intorbidare punto la tranquillità dell'Europa, ed egli, così operando, tutelerà l'interesse della Francia.

Se noi volgiamo ora lo sguardo alle altre parti interessate in questa questione, noi dovremo far ben poco caso delle declamazioni de' Romani, de' Napolitani e de' Toscani, poichè, se essi l'avessero risolutamente voluto, avrebbero avuto il tempo e l'occasione di aiutare efficacemente la « santa Crociata », com'essi la chiamano. D'ora in poi, Carlo Alberto non potrebbe fare assegnamento su alleati siffatti, i quali lo lasciarono solo alle mani colle forze del maresciallo Radetzky. — Che dire del Governo provvisorio di Milano, de' suoi atti, e parimenti dei Lombardi in generale? In verità, leggendo le relazioni di quanto avviene giornalmente in quella città, noi crediam leggere i fatti e le geste d'una *giunta* spagnuola durante la guerra della Penisola. Il re di Sardegna non deve ora, a nostro credere, esser lungi dal trattare sulle stesse basi che a lui vennero offerte dopo la presa di Peschiera, cioè la linea dell'Adige, se però l'Austria vuol ancor consentire adesso a tali condizioni.

L'unione del Piemonte, della Savoia e della Lombardia, che formerebbe così una monarchia di 7 milioni d'abitanti almeno, ottenuta in una campagna poco lunga e poco sanguinosa, non è, ci pare, un risultato da rifiutare. È cosa comodissima, per quelli che non vogliono aiutare il re di Sardegna nè d'uno scudo, nè d'un semplice movere del dito, di gridar tradimento, ove egli sia costretto ad abbandonare Venezia. Ma il Re dee riflettere ch'egli ha ora, o che avrà presto sulle braccia tre potenze nemiche, che, se commette la più leggiera imprudenza, e se lascia la preda per l'ombra di essa: 1.° la Francia che volge gli occhi dal lato della Savoia, per accomodare la sua frontiera con tutta, o con parte di questa provincia; 2.° l'Austria, la quale non sarà se non più ostinata a ristabilire la sua preponderanza nell'alto Adriatico; 3.° Carlo Alberto dovrà procurare di non dar troppi motivi di adombrarsi ai principi dell'Italia bassa e centrale, stabilendo tutto ad un tratto un troppo possente regno nel nord della Penisola italiana.

È talmente vantaggioso alla Francia ed al re di Sardegna di negoziare, che noi non possiamo che accordare un certo credito alla notizia del rifiuto del generale Cavaignac d'intervenire in armi nell'alta Italia. Da parte loro, gli Austriaci profitteranno dell'occasione per acconsentire ad ogni negoziato che loro assicurerà una linea di difesa contro la Lombardia, metterà al coperto i loro più cari interessi, e li guarentirà per l'avvenire da ogni aggressione dal lato dell'Italia.

DISCORSO DEL *NATIONAL* SULLA PROMESSA DI SOCCORSO DELL'UNGHERIA ALL'AUSTRIA.

Anunziammo testè come il Ministero Ungherese, cedendo alle esigenze minaccevoli del gabinetto Austriaco, erasi determinato a promettergli un soccorso di cinquanta mila uomini per la continuazione della guerra. Recenti lettere di colà ci spiegano presso a poco il perchè di una tale decisione. Ei pare che l'Austria siasi assunto l'impegno non già di conquistare l'Italia, ma sì di acquetarsi ad una pace onorevole. Si parla di alcune condizioni che il gabinetto di Vienna ha per ben due volte offerte agli Italiani, rifiutate poi da costoro, non ostante i consigli della Francia, e che l'Austria vorrebbe tuttavia imporre agli antichi suoi sudditi. Ciò darebbe uno schiarimento alla contraddizione apparente delle parole del signor Kossuth tendenti a rivendicare *la libertà d'Italia e la dignità del trono*. Gli amici del Ministero inclinano a credere che l'Ungheria si circoscriverà a una semplice manifestazione. Ma dopo tante frodi, e così spesso rinnovate, l'Ungheria si lascierà essa ancora una volta trarre al laccio dall'Austria? Perchè il Ministero non ha preveduto che le pretese dell'Austria aumenterebbero in proporzione de' suoi eventi, che l'Italia spinta dalla disperazione può invocare il nostro aiuto, e che da questo istante egli combatterà la Francia? Fatta nemica della Francia, l'Ungheria si associa alla coalizione dell'assolutismo, essa impugna la rivoluzione, rinnega tutte le sue conquiste e le disperde al vento! Ecco la impreteribile conseguenza della condotta del Ministero.

Respingiamo, se così vuolsi, tali conseguenze. Ammettiamo anzi in un cogli ottimisti che l'Ungheria si limiti a una semplice manifestazione. Il patto che il Governo ungherese accetta non è nullameno un fatto enorme. Richiamiamoci alla memoria i fatti. L'Ungheria, sotto il soffio di febbraio, si ricolloca in marzo nel suo posto dinanzi all'Europa. Una rivoluzione pacifica gli dà, in faccia dell'Austria, un'indipendenza presso che intiera. Un Ministero responsabile, composto di patriotti, la amministra e riceve la missione di consolidare la sua libertà. L'Austria spaventata da siffatti progressi suscita nella Croazia, provincia che le è *particolarmente* devota, un movimento contro-rivoluzionario. Essa pone alla testa della reazione il colonnello Iellachich, il quale si prende l'incarico di contenere l'Ungheria e, mercè de' suoi reggimenti-frontiera, di averne il diritto. Una lotta incomincia fra il Governo ungherese e gli insorti di Iellachich. Questi promette di reprimere la rivolta, e il Ministero, conoscendo che la contingenza è assai pericolosa, si sottomette.

In una parola, questi sono i fatti. E qual cosa provano essi, se non se che Iellachich, dopo d'aver promesso di soggiogare l'Ungheria, ha mantenuto la sua parola! Evidentemente il Ministero è stato vinto. Non è già una pacificazione cui l'Ungheria sottoscrive, la è una disfatta che subisce, poichè una pace non è sicura mai se non nel caso in cui si sa imporla a dovere.

Il Ministero adunque che cosa ne ha riportato? La Croazia, non v'ha dubbio alcuno, si pacifica. Non appena gli pervennero a notizia le concessioni del Ministero, Iellachich fece deporre le armi ai Croati, e senza aspettare l'unione degli Ungheresi si scagliò sui Serviani che colle armi avevano valicato il Danubio, ciechi della credenza di venire a propugnare una causa nazionale. Il Ministero Ungherese si congratula forse del ritorno della pace: ma non bisognerebbe più avere gli occhi per credere a una pace durevole? Iellachich rimane a capitano dei Croati, pronto più che mai a riprendere la parte di reazionario, al primo cenno della corte. Nulla si è innovato nella situazione degli affari, se non che l'Austria sa adesso di possedere un mezzo per frenare l'Ungheria; se non che il barone di Iellachich, il quale non era che un colonnello di Croati, è addivenuto, grazie alla sua vittoria, il capo della reazione militare di cui l'Austria intiera è minacciata.

L'Ungheria, piegando il dorso a quel modo, servì di piedestallo agli stessi suoi nemici.

Quando per noi s'insiste sui soccorsi che il Governo Ungherese con tanta imprudenza ha promesso all'Austria, non è già che ci spaventiamo gran fatto sull'Italia. La levata promessa dei 50 mila uomini non è ancora stata fatta. Quando cotestoro siano chiamati, arruolati, armati, non sappiamo bene se un Ministero sia abbastanza sicuro della sua esistenza per abbandonarli gratuitamente al Governo che assolda i nemici dell'Ungheria. Un Ministero di tal genere cadrebbe incontanente in faccia dell'opinione pubblica. Quello che più ci preoccupa in questo affare si è il lato ungherese della questione. Oggi si concedono contingenti di truppe: domani forse verrà accettata una parte del debito austriaco. Fino a dove se ne andrà il Ministero?

Non fummo secondi ad alcuno nel salutare la nuova era dell'Ungheria. Levammo a cielo con grande simpatia gli sforzi de'suoi patriotti, e lavorammo a rendere fra di noi popolari le questioni ungheresi, di cui ansiosamente si riconobbe tosto l'importanza. Egli è adunque molto ragionevole ed opportuno l'avvertimento che noi diamo all'Ungheria nel punto in cui essa sta forse per mettere a repentaglio il suo avvenire, il che si addice ad amici chiaroveggenti e devoti, i quali non vogliono rinunziare alla confidenza che essa aveva loro ispirato.

SEGUITA LA CORRISPONDENZA DEL TIMES SUI FATTI DELLA GUERRA.

LONATO (27 *luglio*). — Le mie lettere vi avranno spiegati gl'infortunii dell'esercito piemontese, accaduti da sabato scorso. Col più profondo rammarico v'ho da annunziare nuovi disastri, e Carlo Alberto sarà probabilmente costretto a ritirarsi a Cremona ed abbandonare tutte le posizioni, che pochi giorni sono trionfalmente occupava. Nella mia lettera di ieri vi narrai che il Re, udito il disastro di Rivoli, avanzò con 6000 uomini a Marmirolo, male scelto quartier generale, donde ebbero origine tutte le sventure, dando ordine al duca di Savoia di seguirlo con tutte le truppe che avesse potuto raccogliere. Così da trentamila uomini si concentrarono martedì a Villafranca, e quella sera e ieri mattina tutti avanzarono in buon ordine ardenti di vendicare la disfatta sul Mincio. L'attacco principale fu diretto contro Custoza, Sommacampagna e Sona. L'attacco fu impetuoso, e la resistenza grande, ma prevalse il valore dei Piemontesi, e le posizioni furono riprese per un momento. Tuttavia gli Austriaci rinforzati dai battaglioni che avevano sul Mincio, scacciarono nuovamente i Piemontesi. Non iscoraggiate le valorose truppe di Carlo Alberto, si riordinarono ai piedi di quelle alture e avanzarono nuovamente, ma sulle colline furono incontrate da accresciute forze e la battaglia stette in sospeso per qualche tempo. Le truppe avevano combattuto dalle 5 del mattino alle 5 della sera. Come al solito furono lasciate senza rinfresco, e nessun provvedimento erasi preso pel caso di una disgrazia. In questo il Radetzky, che doveva aver calcolata ogni cosa colla massima precisione, avanzò da Verona alla testa di un corpo di ventimila uomini radunati da Venezia, Vicenza, Padova, e con queste truppe fresche irrompendo ai fianchi degli spossati Sardi, mentre l'Aspre rinnovava in fronte l'attacco, Carlo Alberto fu per la prima volta costretto a ritirarsi in una battaglia ordinata, e si portò a Villafranca. Nel più caldo della battaglia a Custoza, il Re e i suoi figli e il reggimento dei carabinieri che ora gli accompagnano furono avviluppati, ma la brigata di Savoia attaccò vigorosamente il nemico, e liberò Carlo Alberto ed i suoi figli. I Piemontesi, battuti, si ritirarono a Villafranca, luogo affatto aperto che il nemico avrebbe potuto occupare, ma esso aveva un altro disegno, che vi spiegherò. Allo spuntar del giorno susseguente il Re abbandonò Villafranca e varcò il Mincio a Goito. Una massa di truppe austriache l'altra notte, per quanto potei comprendere, passato il Mincio a Salionze, marciarono contro Carlo Alberto a Goito. Sin dall'aggiornare si udì in quella direzione un forte schioppettio, il quale cessò l'ultima mezz'ora. Dato tutte le sventure accadute al Re dal momento in cui pose a Marmirolo il suo quartier generale, e ogni cosa me lo comprova. Pochi giorni innanzi uno de' più ragguardevoli personaggi austriaci in Mantova fu fatto prigione e menato al Re. Non dubito che questa stessa persona siasi lasciata agguantare a fine di poter meglio ordire la trama in cui cadde Carlo Alberto. Fu certamente con gran meraviglia, che noi vedemmo rilasciato quel personaggio e permessogli di rientrare in Mantova; ma sono altresì persuaso ch'egli fu liberato dopo aver convenuto col Re di cedergli la fortezza per un milione. Tutte queste macchinazioni avevano per iscopo d'indurre il Re ad affievolire la sinistra delle nostre linee, onde Radetzky potesse far un colpo più decisivo.

Si pose condizione dell'affare che si tirasse intorno a Mantova un gran corpo di truppe e si stabilisse un vero blocco onde si credesse che la guarnigione fosse dalla necessità indotta ad arrendersi e per essere stata forzata una porta che ci si doveva consegnare. Ho sempre osservato in vita che gli uomini più scaltri sono i più facili ad essere ingannati, e temo che Carlo Alberto sia stato trappolato in questo modo. Egli ha perduta Mantova e il Mincio; non gli rimane che la fortezza di Peschiera, e non sarei sorpreso di udire che per imprevidenza non fosse questa stata sufficientemente munita. Dicono che una gran batteria austriaca sia oggi passata collo scopo d'investire quella fortezza.

BRESCIA (28 *luglio*). — Tentai ieri più volte di recarmi al quartier generale ma indarno. Gli Austriaci sono in possessione di tutte le strade e i corrieri vegnenti da Milano e Torino furono costretti a retrocedere. Venni perciò qui l'altra sera e sto ora partendo per Cremona, coll'intenzione d'incontrar ivi il Re, sapendo ch'egli intendeva di recarsi ad Asola e quindi se costretto a Cremona.

Il nemico non attaccò in fronte la forte posizione di Goito nè seguì il Re nella sua ritirata da Villafranca per Roverbella a traverso il Mincio; ma menò una soverchiante forza da Monzambano su Volta e da quell'altura attaccò Goito nella retroguardia e sloggiò i Piemontesi. Fecero questi degli inuditi prodigi di valore. Un reggimento di Savoia riprese assolutamente e tenne Volta più ore contro una forte batteria sostenuta da un numero doppio di Croati. Ma che serve il più eroico coraggio contro truppe che aumentano sempre? Noi fummo costretti ad abbandonar non solo Volta ma il nostro campo trincerato. Carlo Alberto era l'altra sera ad Asola tra Cremona e Mantova.

Non vi darò più nuove militari finchè sia giunto a Cremona o ad Asola, e vi scrivo solo per dirvi d'aver udito da un amico (il quale protesta di poter ufficialmente affermarlo) che Carlo Alberto ha chiesto l'intervento della Francia. Noi abbiamo domandati 60,000 uomini. Trovai la contrada in grande stato di terrore. Gli Austriaci chiedono razioni, e gli sfortunati paesi sono in brev'ora costretti a fornire ai bisogni dei Piemontesi e a soddisfare alle esorbitanti domande dei Tedeschi.

INTERNO.

CONVENZIONE PER LO SCAMBIO DEI PRIGIONIERI.

Addì otto del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione d'armi di tre giorni per lo scambio dei prigionieri, le cui condizioni applicabili ugualmente all'esercito piemontese ed alle truppe ausiliari di Lombardia e degli altri paesi d'Italia, sono sostanzialmente che;

Il feld maresciallo conte Radetzky darà tosto gli ordini necessarii perchè tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito piemontese, e delle truppe ausiliari toscane, napolitane, romane e lombarde, sia regolari che volontarie, siano libere di rientrare in patria nel più breve termine, mediante il trattamento in soldo e viveri stabilito rispettivamente per ciascun grado;

Il Re di Sardegna lascierà liberi dal suo canto di rientrare in patria tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito imperiale, fatti prigioni dalle sue truppe o dai suoi alleati, facendo corrispondere loro per reciprocità all'articolo antecedente i viveri e le paghe stabilite sino alla frontiera.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Già da varii giorni, e segnatamente dacchè l'esercito si è avvicinato ai confini dello Stato l'attenzione del pubblico è eccitata dal frequente passaggio di militari isolati, i quali parte malconci dalle sostenute fatiche, parte in miglior condizione, sembrano avviati alle case loro, meno certo per obblio della disciplina militare che per momentanea sconsideratezza, o fors'anco per incertezza del luogo ove dovessero avviarsi.

A riparare questo grave inconveniente il Ministero di guerra ha provveduto:

1. Perchè tutte le autorità militari e civili si adoperassero sollecitamente a far ricoverare negli spedali i militari isolati che si trovassero ammalati o feriti.

2. Perchè con eguale sollecitudine e diligenza procurassero di riunire al capo-luogo di provincia ogni altro militare isolato e quindi mandarli indrapellati ai rispettivi corpi od ai depositi per essi stabiliti in Alessandria ed in Casale.

3. E finalmente poichè sembra che parecchi dei suddetti militari siano indebitamente muniti di congedi i quali sono ora generalmente *vietati*, si è rinnovato a tutti i comandanti delle provincie il divieto di accordar congedi di sorta salvo per coloro pei quali esiste una speciale determinazione del Ministero.

Mediante questi provvedimenti si ha ogni ragione di sperare che fra breve saranno tutti radunati di nuovo sotto le proprie bandiere.

TORINO (9 *agosto*). — Dicesi che il conte Castagneto sia partito nuovamente per il campo. Possibile che ci abbian uomini di tempra così ferrea da osar bravare impudentemente i più espliciti e severi giudizi della pubblica opinione?

— Parecchi approvvigionatori ebbero ordine di tener apparecchiate migliaia di razioni per le truppe francesi. Lavorasi inoltre indefessamente a riattare le strade che dalla valle di Fenestrelle mettono a Pinerolo. Parlasi anche di ordini dati per preparativi d'alloggio. Ottimi indizi del pronto arrivo dei Francesi.

REGIA INTENDENZA GENERALE DI GENOVA.

L'intendente generale

Vista la legge del 1 corrente relativa alla mobilizzazione di cinquantasei battaglioni di milizia comunale;

Vista la tabella delle compagnie che debbono essere somministrate a questo oggetto da ogni divisione amministrativa, annessa alla circolare del ministro dell'interno in data del 1 corrente, dalla quale risulta che la divisione di Genova deve fornire venti compagnie formanti in totale numero *tre mila* militi;

Visto il censimento della popolazione formato nel 1837, ed unico ufficiale, per non essersi ancora ultimato quello intrapreso nel corrente anno;

Decreta:

Art. 1. Il riparto fra i comuni della divisione del contingente di militi mobilizzati è stabilito in proporzione della popolazione rispettiva, cioè:

	Popolazione numero	*Militi a mobilizzarsi N.*
Provincia di Genova	266,356	1,568
Id. di Chiavari	107,953	644
Id. di Levante	73,139	430
Id. di Novi	61,847	358
Tot. popolaz. . . N.	509,295	*Tot. N.* 3,000

Art. 2. I sindaci di tutti i comuni della divisione amministrativa sono incaricati della pubblicazione nel capoluogo della presente ordinanza.

Genova, 5 agosto 1848.

L'intendente generale
G. S. Brunet.

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA

Per l'ordinamento e disciplina della milizia comunale

Vista l'urgenza

Decreta:

1. La Commissione suddetta si dichiara in permanenza.

2. Ordina ai Consigli di ricognizione di constituirsi in seduta permanente, all'oggetto di procedere immediatamente alla formazione delle compagnie che ancora restano a formarsi, e completare il numero delle già esistenti.

3. La Commissione straordinaria giudicherà inappellabilmente sui riclami che verranno presentati tanto sull'inscrizione o radiazione sulla matricola, e controllo del servizio ordinario, non che sulla validità delle elezioni degli ufficiali e sotto ufficiali.

4. Il generale comandante la guardia nazionale procederà alla scelta dei capi di legione, maggiori e portabandiere sulle rose che gli verranno presentate in conformità degli art. 44 e 47 della legge 4 marzo 1848.

5. La Commissione straordinaria provvederà immediatamente alla mobilizzazione della guardia nazionale.

6. Gli ufficiali e sotto ufficiali che non ubbidiranno agli ordini dei loro superiori saranno giudicati dalla Commissione straordinaria, e condannati, secondo la gravità dei casi, alla pena di due a quindici giorni di prigione, e ad una ammenda di Ln. 10 a 100.

7. Il milite che trovandosi sotto le armi non ubbidirà agli ordini de'suoi superiori, sarà soggetto alla pena di cui nell'articolo antecedente.

8. Il milite che, chiamato sotto le armi per qualunque servizio od esercitazione, non si presentasse, senza un motivo legittimo all'ora indicata, potrà essere arrestato per ordine del comandante la compagnia, onde essere tradotto al luogo dove la compagnia si troverà di servizio. Lo stesso incorrerà per la prima mancanza nella pena di due giorni di prigione, e per le successive mancanze nella pena di tre a quindici giorni di prigione, non che in una ammenda di Ln. 5 a 50.

9. La Commissione si risalva di prendere in seguito tutte quelle altre determinazioni che suggerirà l'urgenza dei casi.

Genova, li 6 agosto 1848.

Giuseppe Delvecchio — Federico Campanella — Cap. Prunetti — N. Federici — Pietro Torre — A. Malaspina.

GENOVA (7 *agosto*). — Se dovemmo usare qualche parola severa verso quei nostri fratelli Lombardi, i quali qui venuti a riparare le loro famiglie parea dimenticassero un istante ciò ch'essi devono, ciò che da loro aspetta la patria; giustizia vuole che da noi si noti che nel solo giorno di sabato scorso 40 giovani lombardi si son presentati ad arruolarsi nel battaglione Real Navi: non è a dire con quanta soddisfazione siano stati ricevuti.

— Giunsero ieri molti volontarii toscani, reduci dal campo. Alcune carra trasportavano un certo numero di feriti nella battaglia di Curtatone e Montanara. Era uno spettacolo doloroso e che noi avremmo desiderato fosse stato meno a lungo presentato al popolo, il quale da simili scene trae sovente materia di prostrazione e di avvilimento. Perchè le autorità non si occuparono tosto di dare loro un ricovero, e far sì che molti di quelli sventurati non percorressero a piedi le strade della città?

Ma se le autorità non provvidero opportunamente, ricorderemo però la carità di molti nostri fratelli, i quali soccorsero con oblazioni generose alla indigente sventura, e la confortarono con fraterne parole.

— Sabato alle ore tre e mezzo pomeridiane i sindaci spedirono all'intendente di Voghera una staffetta onde accertarsi dell'occupazione di Pavia. Ieri a mezzo giorno i sindaci per mezzo di staffetta ricevettero risposta da quell'intendente, dalla quale si deduce che gli Austriaci, entrati in Pavia, pare non abbiano intenzione di avanzarsi verso il Piemonte; nel qual caso, ove fosse, ne sarebbero impediti da un corpo della nostra armata, forte di oltre 8000 uomini. (*Pens. Ital.*).

Signor estensore del Pensiero Italiano,

Nel numero pubblicato oggi del giornale *Balilla* viene affermato che ben trecento giovani Cremonesi esuli dalla loro città hanno chiesto di essere arruolati nei corpi volontari che qui si vanno formando per la difesa della patria, e che furono da questo Governo con mal garbo rifiutati. Tale asserzione è falsa. Quei giovani che erano fuggiti di Lombardia solo per togliersi all'onta d'indossare la turpe divisa dell'oppressore a combattere contro i fratelli, si presentarono a questo Governo, che ora è Governo comune; furono bene accolti; e già più di 150 sono belli e vestiti, gli altri sono diretti a Torino, ove esiste il deposito de' corpi nei quali vennero arruolati. Altri volevano ancora mostrarsi non indegni della fratellanza novella coi valorosi Liguri-Piemontesi.

Ella potrà all'uopo verificare l'esattezza di quanto le affermo. Credo tratto in errore involontario il *Balilla;* ma ciò non dovrebbe accadere così di leggeri massime in un giornale popolare. Il popolo vuole essere istruito, guidato, incoraggiato, ma non mai irritato ingiustamente contro chi regge, e ciò in un momento in cui è necessaria la più grande reciproca fiducia.

Spero che ella vorrà rettificare il corso errore, e gradire in pari tempo i sensi di stima

Del suo devotiss. servit.
A. V.

Genova, 6 agosto 1848.

TOSCANA.

FIRENZE (6 *agosto*). — Se non siamo male informati, in questa mattina 5 agosto il barone Bettino Ricasoli, che nulla ha ommesso per corrispondere all'alta fiducia del Granduca adoperandosi a comporre il nuovo Ministero, ha dovuto rassegnare i poteri conferitigli. (*Patria*).

SIENA. — Il circolo politico di Siena nella seduta del 4 agosto ha deliberata la seguente petizione al Consiglio generale per ottenere

1. Che si sostituisca all'invito un ordine assoluto, perentorio e rigorosamente eseguibile per la mobilizzazione della guardia nazionale nel modo che è stato deliberato, e per ottenere una leva forzata di 10,000 uomini almeno, indipendentemente dalla mobilizzazione suddetta.

2. Che sia ordinato un imprestito coatto di 15 milioni di lire almeno, pagabili dai primi giorni di settembre al febbraio successivo.

3. Che s'istituiscano in ogni comune delle Commissioni speciali per risvegliare lo spirito pubblico, e sopraintendere alla esecuzione dei provvedimenti di guerra che saranno per prendere le Camere.

4. Che si prendano provvedimenti energici e sicuri contro chi apertamente e pericolosamente parteggia pei nostri nemici, e si fa autore di falsi allarmi per isgomentare le popolazioni. *(Popolo).*

STATI PONTIFICII.

PIVS PP. IX.

ROMA (3 *agosto*). — L'agitazione, che presentemente si è impadronita degli animi per la diversità degli avvenimenti che vanno succedendo, richiede istantemente che per quanto è da noi venga calmata, richiamando la fiducia e la confidenza. Il Ministero da lungo tempo dimissionario, ha oggi ripetute le sue istanze pel definitivo ritiro. Non potendosi così rimanere, abbiamo chiamato ed è giunto in Roma il Pro-Legato di Urbino e Pesaro conte Odoardo Fabri che formerà parte della nuova combinazione ministeriale. Queste nostre premure debbono risvegliare negli animi di tutti i buoni la confidenza, che meglio verrà a confermarsi per le provvidenze che il Governo stesso giudicherà opportuno di adottare.

Intanto si mena lamento da alcuni, perchè circa i fatti succeduti nel Ferrarese non siansi adottate le misure opportune per ripararli; laddove noi non abbiamo indugiato a far conoscere i nostri sentimenti già pubblicati dal nostro Cardinale segretario di Stato, e ripetuti anche in Vienna. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo anche adesso, essere nostra volontà che si difendano i confini dello Stato, al quale effetto avevamo autorizzato il testè cessato Ministero a provvedervi opportunamente.

Del resto è vero pur troppo che in tutti i tempi, e in tutti i Governi, i pericoli esterni si mettono a profitto dai nemici dell'ordine e della pubblica tranquillità per turbare le menti e i cuori de' cittadini, che noi sempre bramiamo, ma più particolarmente in questi momenti, uniti e concordi. Dio però veglia a custodia della Italia, dello Stato della chiesa, e di questa città, e ne commette la immediata tutela alla grande protettrice di Roma Maria Santissima, ed ai Principi degli Apostoli: e quantunque più di un sacrilegio abbia funestato la capitale del mondo Cattolico, non per questo vien meno in noi la fiducia che le preghiere della Chiesa ascenderanno al cospetto del Signore per far discendere le benedizioni, che confermino i buoni, e richiamino i suoi nemici nelle vie dell'onore e della giustizia.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris, die II augusti MDCCCXLVIII Pontificatus nostri anno tertio.

PIVS PP. IX.

— L'atto premesso pubblicatosi questa mattina di buon ora non vedevasi più affisso in verun luogo alle ore 9 antimeridiane perchè lacerato dovunque. (*Epoca*).

ROMA (4 *agosto*). — Si è letto alla Camera l'indirizzo pei Parlamenti d'Italia: la stampa periodica Romana è concorde nell'astenersi dal pubblicarlo onde non togliere a quello l'importanza tutta ch'è per ricevere dalla viva voce de'deputati cui si commetterà presentarlo.

Noi siamo sicuri che a tre Parlamenti ieri nominati s'aggiungerà pure dal Consiglio quello della forte, intrepida, e generosa Sicilia, che non dubitiamo di appellare nido e fuoco della libertà della patria comune.

Tra i deputati poi che verranno scelti all'onore di cotanto messaggio abbiamo fede che per Napoli espressamente sarà commesso il nobilissimo incarico al *Mamiani* tanto per l'eminenti qualità del personaggio, quanto che per colà solamente egli aveva pensiero che l'indirizzo s'inviasse.

— È voce per Roma, e l'udiamo ripetuta da persona che abbiamo il diritto di credere bene informata, che i due ministri plenipotenziari di Piemonte e Toscana presso la Santa Sede abbiano chiesto dai loro rispettivi governi un pronto traslocamento, dichiarando di non poter resistere a questi continui cambiamenti di cose. —

— Sono male informati, e sono tristi coloro i quali asserirono che l'ex ministro secolare degli affari esteri il conte Giovanni Marchetti non si era voluto riconoscere dalle potenze estere. Sappiano questi, o per meglio dire sapia il pubblico liberale d'Italia a cui maggiormente interessa, che tutto il corpo diplomatico ha presentato le recognizioni formali delle proprie corti, e che le più importanti trattative della Lega italiana sono state da lui intraprese e condotte quasi a termine. Oggi sarebbe già pubblico il grand'atto se non era la caduta del ministero Piemontese. —

— Ieri sera alla lettura dei due proclami di Carlo Alberto in molti luoghi pubblici si elevarono delle grida al Re capitano che il Parlamento ha dichiarato in nome del popolo il primo cittadino d'Italia. —

— La nostra brava legione reduce da Vicenza ha presentato un Indirizzo alla Camera dei Deputati dichiarandosi pronta a sostenerla con tutte le sue forze, quando si prendano quei provvedimenti che il bisogno della patria richiede. —

— Se non siamo male informati entro la settimana dovrebbero partire i messaggi dei Deputati che recheranno a nome del nostro Consiglio il voto d'unione ai parlamenti italiani; e partirà pure l'altro messaggio al campo di Carlo Alberto.

— Ieri sera a tutti i quartieri della città si sono chiesti dei rinforzi straordinarii. Anco la guardia nobile è voce che fosse intimata a presentarsi al suo Quartiere della Consulta. (*Speranza*).

BOLOGNA (5 *agosto*). — Dietro i moti di Bologna, cagionati dalla tema d'invasione austriaca, il sig. prolegato C. Bianchetti ha pubblicato il seguente proclama:

« Bolognesi. È un uomo incanutito fra i pubblici negozii e le proscrizioni, è un cittadino che ha sempre amato il suo paese, è un italiano che per l'Italia ha affrontato pericoli ed esiglio: uditelo voi almeno, se altri l'autorità ne ha calpestata nel suo nome. Santa cosa è la patria, e per lei dovere è il sagrifizio, gloria il martirio. Ma il martirio e il sagrifizio se non è guidato dalla ragione, è suicidio, è fanatismo. Bello è sagrificare alla patria ogni più cara cosa, quando l'utilità sua può risultarne; e l'utilità è là, dove dal sangue pullula la vittoria, e sotto le sue ruine periscono gli oppressori. Difesa di disperazione, si grida, ma quando nella vostra disperazione avrete atterrati i primi che si affrontano, gli avrete distrutti tutti? E tutti non distruggendoli, a che vi gioverà aver fatto mucchio di cadaveri e di macerie una delle più gentili gemme della regina italica? Le difese disumane sono per popoli rozzi e feroci, che si commettono alla guerra col furore della crudeltà, non per popoli colti che la guerra hanno in aiuto all'incivilimento. Vorreste voi essere più barbari col vostro suolo che non lo sarebbero i barbari stessi? Sì, perchè compromettere un paese che per la sua positura è indifendibile? è furore, non eroismo. La gloria del nome italiano, dite voi, ma il nome italiano è scritto come eterno decreto nelle sventurate prove di Vicenza. Oh se l'entusiasmo valesse a salvare le sorti di un popolo come ad illustrarlo! Vicenza non sarebbe caduta. Oh magnanimi concittadini! Volgete a più utile segno il vostro ardore per la santa causa della patria. I prodi, che vi furono compagni ed a cui foste emuli sui campi della gloria e della sventura, vi segnano il cammino da tenere. Seguiteli e rinnovate i prodigi da tutte parti dello Stato, anzi di tutta Italia per sostenervi. Il campo della patria è là, dove si combattono le sorti italiane, o dove può farsi utile schermo agli attacchi di un nemico, e là è apponto dove il Ministero vi raccoglie. Gli alleati fedeli sono il buon diritto e il sentimento di nazionalità generosa: voi non potete fallire a giusta meta così adoperando, e così adoperate, se niente amate questa povera Bologna sempre magnanima e sempre minacciata. Che se una sinistra esaltazione vi invade, ah! prima che il vostro vecchio concittadino vegga la ruina del paese a lui fidato, volgete su lui almeno il primo colpo del vostro crudele coraggio e risparmiategli questo cordoglio ». (*Gazz. di Bologna*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (31 *luglio*). — Ieri si minacciò la solita rizza fra i lazzari *Santafedisti* ed i Costituzionali; vi fu il solito *serra, serra,* verso il quartiere Montecalvario; la rissa non ebbe luogo, perchè furono persuasi i *Santafedisti* che i Costituzionali stavano ottimamente apparecchiati a riceverli. Dicono che sette quartieri sieno costituzionali, e cinque *Santafedisti*.

— Sabato la Corte criminale che condannò alcuni rei della *Santafede* del 15 maggio, corse rischio di pagare caramente il suo coraggio, la sua giustizia. Letta la sentenza che condannava otto di quelli a sei anni di reclusione, una turba di plebe cominciò a gridare e minacciare la Corte, chiamando giacobino il presidente, e carbonari i giudici; tanto quegli, quanto questi furono costretti a salvarsi alla meglio per non cader nelle mani di quella plebe. Questa, veduta inutile ogni opera, trasse da un alto personaggio, gridando di voler giustizia contro quei magistrati: questo personaggio saputo il fatto fe' rispondere evasivamente in modo che quella plebaglia si disperse alla meglio. (*Telegrafo*).

— (1 *agosto*). — Questa mattina si è letto alla Camera il progetto di legge della guardia nazionale. Bozzelli l'ha considerata siccome destinata soltanto a mantenere l'ordine interno nei proprii comuni, e ad aiutare la guardia d'interna sicurezza per far rispettare le proprietà delle persone e delle case, e a servir di sussidio alle regie milizie contro i nemici esterni. Del principale obbietto di questa milizia cittadina: di esser cioè scudo alla libertà nazionale, Bozzelli non ha fatto neanche parola. Ha stabilito che si fa parte della milizia cittadina da 26 anni a 60, che si deve avere non solo un censo, e esser capo di arte, ma anche *conosciuta probità*, onde stabilire lo scrutinio, vietato alla guardia di riunirsi senza permesso dell'intendente o sotto intendente: poterle queste autorità civili sciogliere, infine ad ogni 1000 *anime* 10 *guardie*; sicchè essendo i nostri comuni in gran parte piccoli, vi saranno poche compagnie. È stato questo un abusare della pazienza pubblica: dalle tribune sono venuti fischi; i deputati hanno fatti alti segni di disapprovazione. Dalla lettura di questa legge mi auguro che il paese si persuaderà intorno alle intenzioni del nostro pessimo Governo: perocchè a me mi pare che non evvi diritto a volere una rappresentanza energica, se la nazione che è rappresentata non si mostri atta a far cosa degna di una provincia italiana. Allora una Camera può dirsi forte quando abdicando al potere, sia certo che ciò sia l'annunzio di una rivoluzione. Vero è chè quelle tali cinque provincie confederate hanno pubblicato un *ultimatum* per ottenere dal Governo concessioni, o per dir meglio *restituzioni*: vero è che il sacerdote Maffei succeduto all'apostata e venduto di Enrico, abbia pubblicato il proclama che vi mando: ma io penso che quando dura nei popoli ancora il periodo delle parole, sono gli uomini snervati alle opere civili.

Gabriele Pepe finalmente questa mattina ha fatto sentire la sua voce a proposito dello indirizzo. Leale cittadino egli si è alzato dai banchi della destra, ed ha attaccato di fronte il Ministero. Ha proclamato che la causa della indipendenza italiana, era la causa del paese e della dinastia, e solo per la quale questa poteva acquistare la perduta fiducia del popolo, e forse anche la simpatia della Sicilia. Ha rinfacciato a Bozzelli i soprusi dopo il 15 maggio, e che era empio il concetto di aversi la spada per primo mezzo dell'ordine, mentre ne è l'ultimo, e quello di estrema necessità. E passando di accusa in accusa, ha fatto conoscere essere l'amministrazione pubblica abbandonata in mano ai pessimi, e richiamati alle cariche i più abbietti e tristi. Patriottico è stato il concetto di questo discorso, patriottiche le parole, ed ha meritato i generali applausi, ed uno spezial ringraziamento detto dalla tribuna dall'egregio amicissimo mio Giuseppe Massari.

(*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (5 *agosto*). — La relazione della Commissione d'inchiesta continua ad assorbire l'attenzione generale. Coloro che amano la causa dell'ordine, e fanno voti pel ritorno della confidenza rimpiangono la pubblicità data a questo documento, e non vedono senz'apprensione le quistioni che si solleveranno nell'Assemblea. Temono che profonde differenze, che il desiderio della vendetta e l'odio, sì tristamente ravvivati, non rendano impossibili ancor per lungo tempo le riconciliazioni. Tutti vorrebbero che la Commissione d'inchiesta avesse accuratamente evitato il carattere di personalità, da cui sembra marchiata la relazione. Speriamo che non avrà le conseguenze che si temono. L'Assemblea nazionale diede già tante prove di patriottismo, di prudenza e di fermezza; essa mostrò di comprendere sì bene la sua missione, che senza illuderci, possiamo sperare che dissiperà la tempesta, e saprà togliere alle fazioni questo nuovo pretesto per invocar la guerra civile e l'anarchia. Per altra parte le buone intenzioni della maggior parte dei cittadini di ogni classe devono bastare per rassicurarci, e darci piena confidenza nell'avvenire.

Guardiamoci dal rivangare il passato, e trarne un arsenale di armi micidiali! Ricordiamoci che tutti i Francesi sono nostri fratelli, gettiamo un velo sopra errori che sono comuni. E chi oserebbe infatti ai nostri tempi lanciar la prima pietra? Voi riprovate le dottrine anarchiche, voi inalberate la bandiera dell'ordine. . . Benissimo! Ma interrogatevi in coscienza, non avete voi concorso attivamente al trionfo di quelle dottrine che voi condannate ora con tanta franchezza? Di grazia, siate più modesti, e per servirci dell'espressione del Caussidière, fate dell'ordine col disordine, poichè la vostra condizione è la medesima dell'ex-prefetto di polizia ai 24 febbraio. Se essa fosse diversa avreste voi compiuta la rivoluzione del 1848? Ci direste voi per avventura che l'avete fatta a nome dell'ordine e senza il concorso del disordine?

La relazione della Commissione d'inchiesta rimarrà come una lezione per tutti i popoli che tenteranno di atterrare violentemente le loro instituzioni come noi. Merita perciò d'essere attentamente meditata. Ma tutte le persone discrete che per l'interesse della Francia hanno accettati i fatti compiuti, riconoscono che la relazione è imprudente ed è un arme che ferisce coloro che se ne vogliono servire.

— La Commissione per la compilazione della Costituzione terminò ieri il suo lavoro in comune coi delegati degli ufficii. Fra gli articoli del progetto definitivo di Costituzione, contro i quali la maggioranza degli ufficii s'è pronunziata, trovasi l'articolo 109 che proibisce il rimpiazzamento militare. — La Commissione si riunirà oggi per occuparsi della redazione definitiva del suo progetto di Costituzione, ch'essa sottoporrà di nuovo nella prossima settimana all'Assemblea nazionale.

ORGANIZZAZIONE DELLA GUARDIA MOBILE.

Leggesi nel *Monitore dell'esercito*: L'organizzazione della guardia nazionale mobile, che aveva presentate tante difficoltà, cammina ora a grandi passi, grazie allo zelo del generale comandante in capo, ed al concorso saggio e costante del colonnello La Font de Villiers, comandante in secondo. — Già certi battaglioni offrono nel loro insieme quasi altrettanto ordine e regolarità, quanto i battaglioni di fanteria dell'esercito. Istruzione militare e amministrativa, tutto è in progresso, tutto va collo stesso passo. Le cure che gli ufficiali cominciano a dare alla verificazione dei conti individuali, per metterli d'accordo coi libri delle compagnie, le sollecitudini ch'essi palesano pei volontarii; l'esattezza che mettono nell'adempiere ai loro doveri in tutte le parti del servizio, sono veri successi che noi godiamo di testimoniare, e che promettono di giungere ben tosto ad un risultato soddisfacente, se non compiuto. — In tutti i battaglioni la contabilità è chiara, ed il regolamento de' trimestri è in corso d'esecuzione. È questa la prima volta, dopo la creazione della guardia mobile, che i battaglioni avranno fornito questo lavoro. Tal risultato dobbiamo attribuirlo, per esser giusti, agli ufficiali dell'esercito impiegati ne' battaglioni della guardia mobile; dobbiam pure attribuirlo, ed in gran parte, al sig. intendente militare Villemain, incaricato della sorveglianza amministrativa de' battaglioni dopo il 26 febbraio, e che spiegò nelle sue importanti e difficili funzioni lo zelo il più operoso e la capacità la più ferma nell'applicazione dei regolamenti antichi, e nella compilazione de' regolamenti nuovi. Ma è necessario che il vigoroso impulso, il quale fu dato da qualche tempo dall'autorità superiore, non si rallenti punto, e continui a vigilare collo stesso zelo sul complesso di quest'importante organizzazione.

ALEMAGNA.

VIENNA (29 *luglio*). — Siamo alla vigilia d'avvenimenti decisivi. L'imperatore impaurito dai consigli della camarilla e dell'ambasciatore russo, ha disapprovate diverse misure dell'arciduca Giovanni, ed ha principalmente biasimata la nomina del nuovo Ministero. Il timore inspirato all'Ungheria, le posizioni dell'armata in Boemia, e le vittorie di Radetzki hanno rianimata la camarilla.

— (31 *luglio*). — L'arciduca Giovanni, vicario generale dell'impero, prima di partire parlava agli abitanti di Vienna. In procinto di partire, mentre un dovere imperioso mi comanda di entrare nell'esercizio delle funzioni assegnatemi dall'Assemblea di Francoforte, io sento un bisogno profondo di dirvi qualche parola d'amicizia. Accogliete prima di tutto i miei ringraziamenti, per la simpatia cordiale e la nobile confidenza, che voi m'avete sì sovente dimostrata. Date questa confidenza all'Assemblea costituente; abbiate confidenza nella leale volontà e fermezza del carattere del Ministero, che divide coi deputati del popolo la missione di conciliare il popolo al trono. Continuate con lodevole zelo a rispettare l'ordine, la sicurezza pubblica e la legalità; provate a tutto il mondo, che l'Austriaco sa riunire la coscienza viva della sua nuova libertà all'antico amore e fedeltà verso l'imperatore; sebbene il mio cuore arda per la nostra grande Alemagna, avrò però sempre un profondo amore verso la mia patria, ed in mezzo delle mie nuove funzioni, non cesserò d'operare per voi e per l'Austria, che m'è cara e diletta madre.

DARMSTADT (31 *luglio*). — Il vicario dell'impero ha indirizzato la comunicazione seguente al governo arciducale. Il vicario dell'impero, l'arciduca Giovanni d'Austria, eletto a termini della legge del 28 giugno 1848 dall'Assemblea nazionale di Francoforte, ha presa la direzione del potere centrale provvisorio, ed ha proceduto alla formazione del Ministero dell'impero. In conseguenza di questo il potere centrale provvisorio ha cominciato l'esercizio delle attribuzioni indicategli dalla legge del 28 giugno 1848. Il potere centrale conosce esattamente i limiti dei diritti, e poteri conferitigli, perciò egli conta sulla cooperazione attiva di tutti i Governi, che ameranno la libertà e l'indipendenza della nostra comune patria.

L'EX-PRINCIPATO DI MONACO.

L'ex-principato di Monaco, questo compendio di tutti i despotismi e di tutti i servaggi, questo suolo privilegiato, nel cui grembo Iddio versò tutti i suoi doni, e che per tanti anni gli derubarono sempre i suoi signori, questo buono e altrettanto infelice paese ha fissato da qualche tempo la pubblica attenzione. Noi crediamo cosa utile il far conoscere in tutta la sua verità il passato, il presente e l'avvenire di questo cantuccio della gran patria italiana.

Dal 1815 sino al 1848 l'ex-principato è stato la patria del mero capriccio; assolutismo completo, balzelli spaventosi, obbligo forzato per gli abitanti di mangiare il pane omicida fabbricato dall'agente del padrone, diventato l'unico fittaiuolo, l'unico mugnaio del paese: monopolio dell'istruzione, del commercio delle legna, ecc., regime di dogane spogliatore, giustizia derisoria; finalmente iniquità enormi e ontose miserie: ecco qual è lo stato delle cose. Vi si inventarono eziandio cose di un ridicolo superlativo e che provocherebbero delle risa immoderate, ove nel fondo esse non fossero odiose e miserabili. Di un tal novero sarebbe, verbigrazia, quel dritto che venne imposto di ogni testa del bestiame. In tal modo, nascendoti un agnello o un capretto, tu eri tenuto di recarti appo il ricevitore dei poderi per far constatare il giorno della nascita e il sesso del prezioso animale, e ciò su carta bollata (25 cent.): quindi la tua dichiara era scrupolosamente messa a registro su di una specie di *stato civile dei bestiami*. Ti moriva una capra, annunziava il suo decesso, farlo constatare dal carabiniere metamorfosato in veterinario, e in veterinario alle tue spese, ecco il più stringente bisogno: nel caso contrario tu saresti incorso nel sospetto di averla venduta fuori, oppure di averla mangiata in famiglia ad insaputa e a detrimento del principe (1).

Il fatto seguente darà la misura della riconoscenza dell'ex-principe per riguardo alla Francia: nel maggio del 1846 la Francia che aveva associato il principato ai lucri del trattato di commercio passato col Piemonte, riduceva di due quinti il diritto d'entrata sulle frutta, e nel mese di maggio seguente, il principe imponeva a varii articoli del commercio francese nuove gabelle . . . . Ciò oltrepassa ogni commento.

Grazie ad un sistema di spogliazione sapientemente organizzato, i sovrani di questo paese gli rapirono somme favolose. Questo piccolo Stato, il quale conta appena 6,000 abitanti, pagava 320,000 fr. al principe; ciò faceva più di 50 fr. per testa. Quale capitazione! Dopo il 1815 più di [illegible] milioni ne uscirono senza che un obolo di questa enorme somma gli sia tornato a vantaggio, 6 milioni spesi a Parigi a 250 leghe dal paese che li dà. Quale accusa!

La città di Mentone (patria dello sventurato generale Bréa, che aveva tanto maledetto i suoi oppressori) e di Roccabruna, cioè *tutto il paese produttore*, si decisero nello scorso marzo a scuotere il giogo ed a proclamare la loro indipendenza. Questa rivoluzione, che fu il trionfo della sovranità popolare, venne applaudita dalla Francia e riconosciuta dal Piemonte. Ma la rupe di Monaco, cioè *il decimo del paese*, rimaneva al principe, il quale riparato dietro alla guernigione sarda vi fomentava i suoi intrighi ed inquietava la libertà delle due città. Di più un cordone di dogane piemontesi incatenava il commercio di Mentone e di Roccabruna, che risolsero finalmente di fissare il loro avvenire dandosi al Piemonte. Esse fecero questa congiunzione con un voto libero e solenne, e quasi 600 firme di cittadini, tutti quanti maggiori, sia dei notabili che del clero e del popolo, constatarono il voto generale.

Ma ecco che l'ex-principe, il quale simile al bey di Costantina aveva conservata la lontana speranza di ricuperare le città perdute, s'agita a Monaco, e fa apporre, di buona e di mala voglia, a piè d'una protesta derisoria, 20 nomi da questo, 30 da quello, ottenendo in tal modo, miracolo del calcolo! 300 e tante firme su quasi 800 anime, e ciò nell'intento d'impedire, non già l'annessione della sua rupe che nessuno gli invidia, ma del *territorio produttore*, indipendente da circa 5 mesi, e per sempre separato. Di questa protesta, che non è altro che una grossa bugia, egli fa gran rumore a Torino, e . . . lo credereste? a Parigi stessa, presso la Repubblica! come se la Repubblica avesse ad occuparsi di simili miserie e ad interessarsi per la causa perduta del principe di Monaco; come se, ammettendo (ciò che è impossibile) ch'essa gettasse un occhio su questo affare, ella non sapesse distinguere il vero dal falso, l'intrigo dalla franchezza, la causa dell'ex-governante da quella del popolo! Come se, supponendo ch'essa fosse arbitra in una questione a lei estranea, ella ignorasse la differenza che esiste tra 300 e 600, tra una minoranza fittizia, surrepita, ed una maggioranza compatta, sincera, tra persone che un mese prima firmarono la decadenza ed ora protestano, ed uomini pieni d'onore e di lealtà, che operano alla luce del giorno! Come se finalmente la Francia non vedesse che non dipendeva che dal Piemonte il prendere possesso di questa rupe di Monaco, senza rumore, senza violenze, solo concedendo una carta di transito alla popolazione delle due libere città! L'ex-principe avrebbe allora ricevuto un congedo in regola, ma il Piemonte nol volle, e grazie a questa condotta l'ex-principe sussiste: egli vuole eziandio una ristorazione!

Conoscendo che una protesta, la quale noi non vogliamo qualificare, era stata trasmessa a Parigi, le città libere inviarono due deputati per provar coi documenti alla mano l'intiera libertà del loro voto solenne e la slealtà delle asserzioni allegate contro di loro; asserzioni redatte dall'agente consolare di Francia, *il quale non è francese*, e che per una sgraziata anomalia è da lungo tempo *ispettore delle dogane dell'ex-principe*. Le città libere vollero così, che la buona fede del ministro della Repubblica fosse illuminata, e pensarono che v'era una questione d'onore e di delicatezza nel far esaminare la questione *di fatto* a Parigi, mentre la questione *di diritto* si trattava a Torino, giudice unico ed inappellabile. (*Estafette*).

---

(1) *Menton, Roquebrune et Monaco par M. Abel Rendu.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Giungeva ieri da Milano il signor Reiset, incaricato d'affari della Repubblica francese. Colà egli portavasi al primo annunzio che le armi austriache si accostavano minacciose a quella città, onde tutelare i suoi connazionali, e pronto a tutti quegli uffizii che soccorrere potevano alla causa italiana.

Egli otteneva da Radetzki, cui recavasi in persona, le più larghe e positive guarentigie per tutti i Francesi residenti in Milano, e la sua nobile condotta negli ultimi terribili fatti, misurata alle imperiose esigenze del suo carattere politico, alleviò più di una pena, e venne dal nemico interpretata in quel senso che solo era degno del rappresentante di quella Nazione, che sì altamente proclamò le sue simpatie per l'Italia.

Le benedizioni di tutti i suoi compatrioti lo accompagnavano alla sua partenza da Milano, ed a ragione i Piemontesi rivedono in lui un giusto estimatore delle cose loro, il quale in ogni occasione non verrà meno a quell'alta ed operosa amicizia pel nostro paese, per cui la giovine diplomazia tanto si distingue dall'antica.

GENOVA (9 *agosto*). — È qui di passaggio un corriere straordinario, latore d'un dispaccio di Carlo Alberto ai Veneziani, il quale ci assicurano diretto a confortarli nella resistenza, avvisandoli che la capitolazione di Milano fu dettata da necessità inesorabile e da desiderio di conservare l'esercito; ma che la GUERRA CONTINUA, e che l'intervento francese, dimandato con sincera premura, lealmente fu accordato, e deve immancabilmente e senza ritardo verificarsi.

Il detto corriere parte subito per Venezia.

(*Corr. Merc.*)

Bologna (6 *agosto*) — Il Prolegato *Bianchetti*.

— È giunto stamane alla nostra Prolegazione un Corriere Toscano di Gabinetto, che si disse latore di una protesta Inglese contro ogni invasione del territorio Pontificio. — Poco dopo ei partiva verso la provincia di Ferrara, ed è pur voce che ei si dirigeva al Quartier Generale del Maresciallo Welden.

FIRENZE. — Il Granduca, dietro concorde deliberazione del Senato e del Consiglio generale, in data 6 agosto « considerando che lo Stato è in pericolose e straordinarie condizioni all'estero ed all'interno, e che deve essere salvata la Patria e la Costituzione » accorda un voto di fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato. Per otto giorni il potere esecutivo potrà, in caso di attentati all'ordine pubblico, procedere ad arresti preventivi, e preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

PARIGI (6 *agosto*). Le truppe che componevano il campo di S. Mauro, facevano parte dell'esercito delle Alpi: era naturale, in faccia agli avvenimenti che accadono in Italia, che il governo pensasse a ravvicinar queste truppe alla frontiera. Si annunzia d'altra parte che reggimenti tratti dalle nostre guernigioni del Nord, sono già in cammino per succedere ai reggimenti inviati verso il Mezzodì. Una prima colonna di 1500 uomini partì ieri per la strada ferrata d'Orleans e del Centro; la seconda di 2500 uomini, partì stamane e sarà seguita di giorno in giorno da nuovi distaccamenti. Mano mano che esse lascieranno le strade ferrate, dovranno volgersi a marcie forzate verso Lione dove le attende il generale Oudinot, il quale deve scaglionarle nel dipartimento dell'Ain e sulle frontiere del Piemonte. La guardia mobile del Carrousel mandò al generale Cavaignac quelli fra i Camerati che erano stati decorati, per sollecitare l'onore di marciare alle frontiere colle altre truppe. I reggimenti che lasciarono Parigi, sono il 17. di linea, il 50 ed il 67 della stessa arma, ed il 16 leggero.

— I sigg. Ricci, incaricato d'una missione speciale dal gabinetto di Torino presso il Governo francese, Guerrieri, commissario del Governo provvisorio della Lombardia, ed Amalfi, delegato della Venezia, furono ricevuti questa mattina dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri. I più variati rumori corsero sul risultato di questo colloquio. Così si disse, che pieni poteri erano stati mandati al generale Oudinot, lasciandogli la cura di decidere egli stesso il momento in cui giudicherebbe opportuno di far varcare la frontiera all'esercito delle Alpi; che nuovi corpi erano stati destinati per far parte di questo esercito, ecc.

Un rumore che trovò molto credito, e che spiega senza dubbio la fermezza mostrata dalla Borsa in faccia a tante notizie poco rassicuranti pel mantenimento della pace, da come cosa certa, che negoziazioni sono intavolate tra i Governi inglese e francese, il cui risultato sarebbe di far accettare la mediazione delle due potenze a Vienna ed a Torino, e di risolvere la questione dell'indipendenza italiana senza nuova effusione di sangue. (*Débats*).

— Il sig. Bixio, appena entrato in convalescenza, domandò, dicesi, di recarsi in Italia. L'onorevole rappresentante è stato, come tutti sanno, incaricato d'affari della Repubblica francese presso il Re di Sardegna.

INGHILTERRA. — Il Governo inglese mandò ordine ai comandanti di navi guarda-coste, di esercitare un'attiva sorveglianza per impedire l'evasione di Smith O'Brien. Un giornale inglese aggiunge, che si ordinò di visitare scrupolosamente le navi francesi per intercettare gli invii d'armi e di munizioni fatti dalla Francia all'insurrezione irlandese. Noi non siamo più al tempo in cui si fingevano le più pacifiche disposizioni, mentre organizzavansi aggressioni contro i vicini paesi. Ciò che quattro mesi fa era una trista realtà, divenne impossibile dopo l'avvenimento del generale Cavaignac agli affari. Il signor O'Brien non potè sinora essere arrestato: ma alcuni individui compromessi nel suo tentativo, sono già caduti in potere delle autorità inglesi. (*Constitutionnel*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 11 Agosto 1848. N° 193

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	[illegible]
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle [illegible] antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pogella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 10 Agosto.

UNIONE, UNIONE!

Gravi e dolorose sciagure sopra di noi piombarono; prossimi già alla meta da tanti secoli sospirata, eccoci da improvviso rivolgimento di fortuna risospinti là donde eravamo partiti: sicuri già quasi della vittoria, eccocela di nuovo rapita e disfatta in pochi giorni l'opera di quattro mesi di fatiche, di pericoli, di sacrificii d'ogni sorta. Da varia cura agitati gli animi, inviliti gli uni per gli inattesi rovesci, saldi gli altri a questi primi colpi della sventura.

Ma o fidenti in più lieto avvenire, o paurosi di danni fors'anco maggiori, uno tuttavia dovrebb'essere il nostro pensiero, una la nostra volontà, in cima cioè delle nostre cure dovremmo porre la concordia degli animi, per cercar quei rimedii che valgono ai mali presenti, ed arrestare l'impeto dell'avversa fortuna, anzichè ci travolga in più fatali guai. E invece di questa concordia che pure sola *può* essere sollievo ai danni sofferti, riparo contro maggiori, vediamo, ci duole il dirlo, ma saria colpa il tacerlo, vediamo i sintomi fatali della divisione; mentre più sorge il bisogno d'intendersi, di unirsi, di operare forti della unità di voleri, vediamo invece germogliare i semi della diffidenza e della rivalità di partito; una sola parola, parola d'amore e di concordia dovrebb'essere su tutti i labbri, e invece udiamo vicendevoli querele e irritanti recriminazioni; cercando ciascuno di rigettare da sè e da' suoi la responsabilità della comune sventura per farla invece cadere su altri. Ma è tempo questo da tali contese? mentre il pericolo minaccia tuttavia, mentre alle nostre porte sta un nemico potente ed ostinato, al quale crescon baldanza, e la recente vittoria, e le presenti nostre discordie?

Se colpa havvi, essa è di tutti; essa è del principe, che credette a chi meno meritava la fiducia; essa è della nazione che volle il fine, e negò i mezzi; essa è delle Camere, che si accontentarono di inutili interpellanze e di vani indirizzi, dove era necessaria fermezza ed energia di voleri; essa è dei ministri che s'addormentarono tranquilli sull'orlo dell'abisso, e negarono di vedere il pericolo che pareva manifesto; essa è del giornalismo, che non osò insistere con sufficiente energia per ottenere attuati i mezzi di azione necessarii alla salute della patria, e si lasciò abbindolare da calcoli erronei o da splendide frasi d'uomini che vogliam credere in buona fede, ma che non pertanto ci hanno pur condotti a questi dolorosi estremi.

Tutti adunque, e principe, e nazione, e ministri, e rappresentanti del popolo, e organi dell'opinione, tutti abbiamo la nostra parte di colpa; e quindi la nostra parte di responsabilità maggiore o minore in questo sciagurato sviluppo d'imprevidenze, e di errori che hanno sì gravemente compromessa una causa, il trionfo della quale pareva omai sicuro.

La sola parte della nazione, la quale vada scevra d'ogni rimprovero, la sola che veramente abbia bene meritato della patria, è l'esercito, il quale con sì strenuo valore e con sì infaticabile costanza tollerò paziente le più dure privazioni, sfidò imperterrito i più gravi rischi, onde portar la libertà ad un popolo oppresso e conquistare all'Italia la indipendenza e la nazionalità.

Che se tutti noi allo incontro più o meno abbiamo errato, a che cercar ora di scusare cogli altrui i falli nostri? E destar ire sorde, e suscitar funeste divisioni, e accendere fatali odii?

Sofistiche dispute avevan già pur troppo raffreddato l'entusiasmo dei primi giorni della fratellanza delle itale provincie: ora sinistre preoccupazioni e fatti tortamente giudicati son venuti a spegnere nuovamente i primi germi dell'amore e della concordia. E il nemico gode e lieto sorride che noi medesimi così gli rendiamo facile un'impresa, a reggere la quale già temeva fossero per venirgli meno le forze, e in cuor suo benedice a queste gare, che sono le più fedeli ed efficaci sue ausiliarie.

Oh! cessi una volta, cessi tanta nostra miseria! E se pur troppo le intestine rivalità nostre hanno per tanti secoli assicurata la dominazione straniera, e ribaditi i ceppi del nostro servaggio, non fia, non fia che più a lungo duri tanto nostro danno, tanto nostro disonore! Poichè finalmente la sacra fiamma della libertà venne sull'altare della patria accesa, non fia che il gelido soffio di meschine passioni o di ingiuste prevenzioni sì presto la spenga!

Voi, o Lombardi, che coll'anima trafitta da disperato dolore, e la mente offuscata da ineffabile angoscia, trascorreste a passionati e fallaci giudizi, che eterna innalzerebbero una barriera fra due popoli per comunanza d'idee, di sentimenti, di interessi, fratelli, ritrattate l'amara parola; e credete, come al valore dei nostri soldati, e all'affetto nostro per voi, così alla sincerità eziandio, ed alla lealtà di chi per la vostra salute, ha quello di se medesima e de'suoi posta a repentaglio e ora sta riordinando le sue file, e raccogliendo i suoi soldati.

E voi, o cittadini della Liguria, del Piemonte e della Savoia, smettete gli ingiuriosi sospetti, smettete i dubbi ingiusti, e siccome unico è il sentimento che ci annoda, unico il fine al quale vogliamo tendano tutti gli sforzi della nazione, facciamo che nei detti e nelle opere abbiavi tutta quella unità che è nei pensieri e nelle intenzioni nostre.

Chi scientemente, o per colpevole negligenza tradì i sacri interessi della patria, sia chiamato a render conto del suo operato, e severa giustizia sia fatta. Ma fra tutti i buoni cittadini regnino l'unione e l'amore; chiudiamo gli orecchi alle perfide insinuazioni di chi tenta con avventate asserzioni, o turpi supposizioni destare il sospetto e la gelosia fra noi, e soffiar la discordia e accendere l'ire di partiti. Il dignitoso e saldo nostro contegno imponga silenzio a costoro, e raccogliendoci fidenti all'ombra del tricolore vessillo, simbolo di imprescrittibili diritti, intorno al Re e al prode esercito nostro tutte volgiam le cure a preparar le difese, a fornire alla patria i mezzi che le son necessari onde sia salva la libertà, salvo l'onore, salva la indipendenza nazionale.

P. C. Boggio.

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Oggi finalmente veniva pubblicata la legge per la mobilizzazione della guardia nazionale.

Eccitò la meraviglia vedere che, mentre ella porta la data del due corrente, sino ad oggi siasi atteso a promulgarla, quando pure unanime era il voto della nazione, urgentissima la necessità della sua pronta ed immediata applicazione; la quale pur troppo sembra non dover procedere con quella fermezza, e con quella celerità che pure le straordinarie contingenze nelle quali siamo, richiederebbero; posciachè un quindici giorni ci vorranno, anzichè i ruoli siano formati.

Forse questo tempo è necessario, procedendovisi nei modi ordinarii, e nulla ancora avendoci di preparato, di avviato. Ma in tal caso come potrà il Ministero, come potranno le autorità municipali, e lo Stato Maggiore della guardia declinare la responsabilità dei danni che possono alla patria venirne da tanta loro negligenza, da tanta loro tardanza nello adottare e promuovere misure così gravi ed importanti? e le quali se fossero state con maggiore prontezza ed energia volute ed eseguite, forse ci avrebbero risparmiate grandi sventure.

Gli è pur gran tempo già che il Parlamento approvava, siccome cosa necessaria ed urgente questa mobilizzazione; e perchè si è tanto indugiato a decretarla? Perchè non si cominciarono almeno a fare le operazioni preparatorie alla applicazione della legge necessaria? Farà forse d'uopo di speciale ordine del Governo per organizzare, e completare le compagnie, e formare i ruoli, onde avere poi nel minor spazio di tempo possibile i contingenti da ciascun comune dovuti? Nei luoghi poi dove le compagnie già sono pienamente organizzate, siccome per esempio in Torino, perchè non si volle ricorrere a quei mezzi, che suggeriti già dai giornali, e proposti anche dai commissarii medesimi, scuotendo gli animi, destando l'entusiasmo, e sovrattutto agevolando grandemente le operazioni, avrebbero dati risultamenti più pronti, più efficaci e più importanti?

È questo un grave torto dell'attuale Ministero, lasciatogli in eredità da quello che lo precedette; esso non volle mai persuadersi che questa che da noi si sta combattendo non è guerra ordinaria, ma bensì tale una guerra che ha un carattere tutto suo speciale, proprio; che quindi vuol essere aiutata, e promossa con tutti quegli spedienti straordinari che corrispondano appunto alla peculiare indole sua. Esso non parlò mai al popolo che il freddo e severo linguaggio della legge; esso non si valse mai che dell'idea del dovere, rafforzata dalla considerazione della sanzion penale. Ma non cercò mai di muovere il cuore, di accendere la imaginazione, di agir ad un tempo e sull'animo e sui sensi, con quei mezzi così facili a trovarsi, e di un effetto così sicuro, che abbiamo veduto in ogni tempo presso tutti gli altri popoli adoperarsi nelle guerre nazionali. E quando pure volle dare un passo fuori dell'usato sentiero e smettere un momento le abitudini burocratiche per mostrarsi anzitutto cittadino e patriotta, o egli pose il piede in fallo, o non seppe raggiungere lo scopo, compiacendosi quasi a creare esso medesimo ostacoli, ed a rendere vane ed illusorie le proprie decisioni. Così per esempio, ottimo concetto fu quello di nominare per ciascuna divisione due commissari incaricati di sorvegliare ed accelerare le operazioni della Leva e della Mobilizzazione. Ma in più d'una provincia, quando eglino vollero agire, incontrarono una cieca opposizione nella meschina suscettibilità di certe vanità municipali.— E il Governo che la nazione avea investito di poteri straordinarii onde con mezzi straordinarii provvedesse alla salute della patria, abbandonava in questo conflitto i suoi commissari, permettendo che se ne limitassero in guisa le attribuzioni, da renderle a un dipresso vane ed illusorie.

Ma se gli antecedenti del Ministero, e in generale eziandio delle altre autorità non ci dànno argomento a sperare che si spieghi nella applicazione pronta di questa legge tutto lo zelo, tutta la sollecitudine necessaria, confidiamo invece pienamente nel patriottismo dei prodi militi. Eglino non vorranno certamente che si dica vestire essi a vana pompa quelle militari divise, o impugnare a sterile mostra quelle armi, delle quali meritamente vanno orgogliosi. Eglino non vorranno che la patria abbia a crederli tiepidi ed indolenti nel prestarle l'aiuto del loro braccio, quando è dalla necessità costretta a chiederlo. Perocchè se la mobilizzazione di una considerevole parte di guardia nazionale era già prima misura utilissima, ora poi essa può dirsi divenuta indispensabile onde ristorare la fortuna delle armi nostre e salvare la patria dalla rovina che lo straniero le minaccia.

Rispondete adunque volonterosi alla chiamata dell'onore e del dovere, o militi! E pensate che propugnando la causa della indipendenza d'Italia voi difendete la interna libertà, le nostre istituzioni, la vita dei vostri cari, l'onore delle vostre famiglie. Guai se la patria vi trovasse freddi e indifferenti! Ogni speranza di vederla risorgere da quello stato di abbattimento, nel quale gittaronla le recenti sventure, irrevocabilmente cadrebbe! ed altro non rimarrebbe alla nazione fuorchè piangere su tanti inutili sacrificii fatti alla più nobile, alla più santa delle cause.

Ma voi certamente, o militi, non permetterete una tanta sciagura, ed accorrendo solleciti a riempir le file che siete chiamati a formare, emulerete degnamente il valore, l'ardire, e la perseveranza sua, provando al nemico che a torto s'imbaldanzì pei momentanei disastri a noi toccati, posciachè a luogo delle poche schiere disperse o distrutte sottentra una nazione armata e decisa a vincere o morire. L'esercito riacceso di magnanimo entusiasmo, raddoppierà certo in generosità di sentimenti ed in costanza, a fianco di guerrieri nuovi alle vicende, ai disagi, ai pericoli della guerra e contempererà al suo esempio quegli animi, che poterono essere dagli improvvisi casi turbati, ma non certamente prostrati.

Così o propizia sorte ci consenta, siccome ogni cuore italiano altamente e fortemente anela, l'esercito avrà un fedele e forte ausiliario nella gloriosa impresa di snidare il nemico da paesi che forse troppo si affrettò di rioccupare; o la prepotenza delle umane cose ci forzerà invece a venire a patti, e ci sarà più agevole il conseguire onorate e convenienti condizioni dal nemico se egli sappia le nostre file essere rafforzate ed accresciute da migliaia di cittadini pronti a versar per la patria sino all'ultima stilla del sangue loro.

P. C. Boggio.

Leggesi nel *National.* — Sebbene attristanti notizie ci siano giunte oggi d'Italia, noi non perdiamo punto la speranza di veder l'indipendenza di questo paese uscir trionfante dalla lotta senza che la Francia intervenga armata mano. Noi sappiamo quali giuste suscettibilità sono sempre risvegliate in un popolo dal soccorso di un esercito straniero, foss'egli amico; noi rispettiamo questo sentimento, che dal canto nostro noi abbiam sempre provato, e saremmo lieti che l'Italia non dovesse la sua liberazione se non a se stessa.

Oggi, la Francia ha gli occhi volti alla Lombardia: la disfatta dell'esercito Piemontese ci crea dei doveri. Il nostro Governo saprà adempirli. Quando la Francia repubblicana, forte del suo disinteresse, parla, essa ha il diritto di venire udita. L'Austria comprenderà che più noi abbiam mostrato il desiderio di allontanare l'entrata in campagna delle nostre truppe, tanto più ci mostreremo energici se ci si forza a sfoderare la spada. L'indipendenza italiana è oramai un fatto compiuto. Farebbe prudentemente l'Austria accettandola di buona grazia. La mediazione offerta dalla Francia, non dovrebbe venire respinta da un Governo intelligente, poichè esso assumerebbe sul suo capo in faccia all'Europa una grave responsabilità. Chi può dire sin dove andrebbero le cose una volta che si sparasse il primo colpo di cannone! Vi sono dei sacrificii, che son consigliati dall'interesse in egual modo che dalla giustizia. L'Italia è per sempre perduta per l'Austria: perchè si opporrebbe essa a questo fatto inevitabile, e comprometterebbe con una inutile resistenza quanto le rimane, e che finirà forse collo sfuggirle di mano, ov'essa non si risolva a cedere quand'è ancora in tempo?

La questione della nostra politica interna è grave; ma quella che concerne le cose estere occupa in questo momento il primo posto. Gli avvenimenti s'incalzano in Italia, e lo scioglimento è vicino. La condizione del re Carlo Alberto è pressochè disperata. Gli Austriaci riprendono i loro vantaggi. Essi presero Cremona e marciarono su Milano. L'intervento della Francia è dunque imminente. Si parla anche d'una mediazione armata di concetto tra il governo Francese ed il governo Britannico. Checchè ne sia, l'indipendenza Italiana non può più essere un sogno chimerico; è impossibile permettere che l'Italia ricada sotto il giogo dell'Austria. Nello stato in cui si trova attualmente l'Europa, in faccia alle idee ed ai principii che tendono a trasformarla, questa indipendenza è diventata una irresistibile necessità. In qualche modo è questo un interesse europeo. Devesi soltanto desiderare che la questione sia risolta pacificamente, e che una mediazione tutta amichevole, offerta dalla Francia, non sia rifiutata dall'Austria, poichè la mediazione armata sarebbe una spiacevole estremità. Il Governo Austriaco è troppo intelligente per non modificare le sue pretese e per chiudere l'orecchio ai saggi consigli. Provocando una guerra di cui non si possono prevedere le conseguenze, egli si assumerebbe una terribile responsabilità. Speriamo, che se la Francia e l'Inghilterra sono d'accordo che l'umanità non avrà a gemere per un immenso ed inutile spargimento di sangue. Queste due potenze unite sono bastantemente forti per condurre un risultato conforme ai voti degli amici della pace e della *legittima indipendenza dei popoli*:

(*Corrispondenza*).

* * *

Il *Daily News* del 5 dice: — Egli è evidente per chicchessia che la Francia non può lasciar schiacciare Carlo Alberto, nè tampoco riprendere Milano dall'Austria. La Francia deve intervenire. Il generale Cavaignac potrebbe essere più pacifico del cardinale Fleury, e la Camera francese desiderare la pace ad ogni costo, siccome dicevasi di Guizot, ma il Governo francese tenterebbe indarno di adottare una sì ignobile politica, senza prima essere appiccato per ogni dove della Francia, e senza essere fuorviato in ogni cosa. Un tale Governo verrebbe rovesciato dalla Repubblica *rossa*. Noi per altro deploriamo questa necessità che pesa sulla Francia di intervenire. — Le ultime misure non sono possibili: si è detto che Ancona era stata occupata dai Francesi. Ciò era opportuno in altri tempi quando Metternich poteva risentirsene, ma la presenza de'Francesi oggidì provocherebbe un'insurrezione nella Romagna. Gli Austriaci attaccherebbero infallibilmente questa provincia, che sarebbe mestieri difendere. Intanto il Governo francese non potrebbe spedire in Ancona meno di 30 mila uomini, e un piano più saggio consiglierebbe di mandarli su Venezia. Se una reazione militare ha luogo in Alemagna, se la Francia trovasi opposta ai re antichi, non che agli antichi principi della sant'alleanza, sarà d'uopo ch'essa faccia calcolo sugli ultra-liberali dell'Alemagna e della Polonia. Indi nuova guerra di propagandismo e di principii. Nutriamo fiducia ciononondimeno che la presidenza sarà in grado di prevenire una guerra europea. L'arciduca Giovanni è un principe saggio ed influente, ed è capo di un'Assemblea che ha dato prova di saviezza e di moderazione. L'Inghilterra, la Francia, la Prussia e il luogotenente dell'impero possono ancora, di un accordo perfetto, allontanare il pericolo e la lotta che sono pur troppo imminenti.

* * *

I POLACCHI ED I PRUSSIANI A POSEN.

Lord Dudley Stuart non poteva rendere ai Polacchi maggior servizio che di pubblicare il recente suo opuscolo sugli ultimi eventi di Posen (1).

La sua narrazione, coi documenti officiali e tedeschi da cui è accompagnata, mostra chiaramente che i Polacchi furono lontani dal rendersi colpevoli degli atti di barbarie e della mala fede di cui vengono pubblicamente tacciati ne'racconti che corrono in giornata. Il generale Willisen, commessario della Prussia, attesta che i comandanti polacchi agirono con buona fede. Dall'altra parte, la soldatesca prussiana si comportò barbaramente, e i borghesi, vale a dire i Prussiani stabiliti in Polonia e le autorità del luogo, agirono slealmente. Essi, in ricambio della protezione loro accordata dai capi della rivoluzione, cercarono con mene ed intrighi di promuovere l'annessione di una gran parte del ducato alla Prussia, sotto il pretesto che aveva ricevuto ordinamento ed assetto dai Prussiani; e la parte che volevasi così unire alla Prussia comprende la capitale, ed è realmente abitata in gran maggioranza da Polacchi avversi all'unione.

« Le atrocità commesse dalle truppe prussiane sono ora oggetto di pubblica riprovazione. Persino il generale Colomb fu costretto a mover lamenti per delitti da loro commessi. Fischer, alto funzionario prussiano, ed assessore della Corte suprema, ebbe a protestare contro l'atroce condotta dei soldati. Varie persone che non avevano preso parte al conflitto, alcuni chirurghi che mentre attendevano alla cura dei feriti, e anche dei preti mentre seppellivano i morti, furono dai Prussiani barbaramente scannati. Ogni regola o l'uso di guerra fra genti incivilite furono dai Prussiani totalmente calpestate: scannati i prigionieri, scannati i feriti negli ospitali, ed una volta anche dati alle fiamme coll'incendio dell'ospitale ov'erano raccolti. Altri prigionieri furono segnati col vitriolo sulle mani e sugli orecchi; e mentre per una parte commettevansi questi orrori, gli ufficiali prussiani presi a Miloslaw pubblicarono uno scritto in cui esaltavano a cielo l'umanità e i modi civili con cui erano stati trattati dai Polacchi. Dall'altro canto, le autorità prussiane locali lasciarono nulla d'intentato per inasprire le popolazioni tedesche contro i Polacchi: i corpi di coloro che erano stati uccisi dai Polacchi in buona guerra, in aperti combattimenti furono a disegno sfigurati e mutilati e portati in giro per le città tedesche. I cadaveri de'soldati prussiani in luogo di essere seppelliti presso il campo di battaglia, furono trasportati nelle loro provincie native. Varie uniformi prussiane lordate di sangue vennero pubblicamente esposte a Breslavia e in altri luoghi, e trattanto facevansi ad arte circolare per mezzo dei fogli tedeschi orrendi racconti delle crudeltà commesse dai Polacchi. Ma questi racconti furono contraddetti dalle deposizioni contrarie di auterovolissimi testimonii. »

Tra coloro di cui citasi la testimonianza v'hanno il nobilissimo principe Czartoryski, testimonio oculare d'intemerata fama; il Comitato germanico mandato da Berlino a riconoscere lo stato delle cose, e il generale Willisen, con altri rapporti officiali tedeschi. Il generale Willisen, in ispecie, parlando dei tedeschi stabiliti nel ducato, dichiara ch'ei trovasi « circondato come da un'enorme catena di menzogne e bassi artifizi. »

Noi crediamo però che lord Dudley Stuart mal si apponga non tenendo conto del carico dato ai Polacchi di non aver procurato di conciliarsi l'animo dei tedeschi. Se i Polacchi e i Tedeschi avessero meglio inteso i mutui loro interessi, se avessero studiato di andar a versi gli uni degli altri, la Prussia polacca avrebbe potuto venir costituita come nucleo della Polonia a ricostituirsi, una Polonia ligia all'Alemagna, la cui condizione di esistenza starebbe nel servizio che potrebbe rendere all'Europa come potenza militare, antemurale contro gli assalti del Settentrione. Probabilmente il senno dei tedeschi perverrà un giorno a preparare uno stato di cose non dissimile da quello da noi ideato.

Ma una più vasta e dolorosa questione vien sollevata dall'opuscolo di lord Dudley Stuart, questione che intacca la condizione morale di tutta l'umanità incivilita. Sia che i Polacchi siano, o no colpevoli, il loro difensore adduce contro gli ufficiali, soldati e abitanti prussiani di Posen tali accuse che pur troppo hanno un deplorabile aspetto di verità. E' si parrebbe che gli elevati e generosi sentimenti da nazione a nazione siano estinti, i sensi cavallereschi venuti meno, e scomparsi anche tra coloro che per la loro professione si crede che dovrebbero più particolarmente coltivarli. Noi osserviamo che la stessa accusa, con non minor ragione, viene fatta contro gli Austriaci in Italia. Essa venne pur mossa contro i Francesi nell'Algeria, contro gli Spagnuoli, ed essa suona pur tutto giorno in bocca degl'Irlandesi e degli Americani dell'Unione contro gl'Inglesi. Bisogna poi notare che l'accusa non involge soltanto una certa crudeltà, ma altresì una mala fede abituale contro coloro che vengono vinti colle armi, ed anche in certi casi un indebolimento di attaccamento alla stessa causa abbracciata: così i Tedeschi paiono essersi fatto un giuoco degl'interessi per cui avevano prese le armi, al modo stesso dei rivoltosi irlandesi che si ritirarono gli uni dagli altri con una prudenza alcun che troppo tardiva. Noi non possiamo però affermare che i sentimenti cavallereschi siano affatto spenti, perchè vediamo in Italia manifestarsi una devozione alla patria così nobile come ne' più splendidi tempi della penisola; noi vediamo degli atti di politica improntati di così illuminata magnanimità, quali sono ad esempio la liberazione di grosse squadre di soldati ungaresi prigioni, magnanimità ricambiata ora da quella nazione con freddo egoismo; e gl'Italiani vincitori si mantennero puri da tutte le indegnità di cui si macchiarono la polizia e la soldatesca austriaca. È però cosa notevole che il sentimento cavalleresco si è molto abbassato in alcuni paesi che primeggiano in civiltà.

Quale ne può essere la causa? È ella la maggior civiltà del secolo, il suo amore per la pace, la sua superiore moralità? Oppure avviene egli perchè la dottrina dell'utile, che s'apprese alle menti e che domina in ogni cosa, abbia soffocati i generosi istinti e soggettate le più elevate aspirazioni dell'uomo ad un'egoistica infingardaggine? »

(*The Spectator*).

* * *

Togliamo con gran piacere da una lettera di un ottimo libraio italiano nostro corrispondente di Londra, le seguenti linee, le quali sono abbastanza di per sè eloquenti per abbisognare di alcun commento.

« Leggo con infinito dolore il rovescio di fortuna delle nostre truppe; vorrei che il mio braccio potesse essere di qualche aiuto, ma l'età e la salute mia non sono di tanto da meritarne l'offerta. *Se mai si facesse qualche colletta onde aiutare la causa italiana per l'emancipazione dallo straniero, io vorrei contribuirvi con* Mille Franchi, colla speranza di poter fare qualche cosa di più in breve ».

La riverisco distintamente

Londra, li 5 agosto.

Di V. S.

dev.mo ed aff.mo

P. Rolandi.

* * *

INTERNO.

CIRCOLARE DELLA R. SEGRETERIA INTERNI.

Dovendosi quanto prima attuare la mobilizzazione della milizia comunale, onde porla a disposizione del dicastero di guerra, egli è necessario che nelle città di cotesta divisione, nelle quali, a termini della circolare 2 corrente, di questo Ministero, debbono riunirsi le compagnie per essere formate in battaglioni, si preparino i quartieri ivi disponibili, affinchè possano servire di stanza provvisoria ai medesimi.

Io prego perciò V. S. Ill.ma di voler lasciare immantinente le più efficaci disposizioni all'uopo, procurando che in detti quartieri siano pure allestiti convenienti locali pel deposito delle armi e del vestiario, non che pell'ufficio dello Stato Maggiore, ed ho l'onore.

Torino, l'8 agosto 1848.

Dev.mo obb.mo servitore

Plezza.

TORINO (10 *agosto, all'una pomeridiana*). — Il Ministero sino dal mattino del 7 corrente ha deliberato di rassegnare i suoi poteri: questa deliberazione fu immediatamente trasmessa a S. M., la quale sta intanto provvedendo per comporre ed ordinarne un nuovo.

Non ha ommesso però sino a questo punto di dare tutte le disposizioni richieste dallo stato attuale di cose, che erano conciliabili colla sua posizione e conformi ai principii più volte da essi manifestati, ai quali i suoi membri non cesseranno mai di essere fedeli.

Attese operosamente per rannodare le truppe, e riorganizzarle: provvide per la conservazione dell'ordine nella città di Genova, e per la difesa di essa.

Si fece sollecita cura di dare le opportune direzioni ai commessarii regii, affinchè tutte le parti dello Stato efficacemente concorressero a provvedere i mezzi indispensabili per la salvezza della patria.

Avvertì soprattutto per assicurare quegli altri soccorsi che nella difficile condizione dello Stato sono necessarii per respingere il nemico.

Il nuovo Ministero compierà e modificherà questi provvedimenti, a seconda dei principii che crederà di adottare.

— Un corriere giunto ora dal campo annunzia essersi conchiuso un armistizio per sei settimane. (*G. Piem.*).

GENOVA (9 *agosto*). — La notte d'avant'ieri sul tocco delle 11, cominciossi primamente a susurrare sulla capitolazione di Milano, annunziata tra varii crocchi, e non senza lagrime, dal corriere Biondi che giungeva di Lombardia. Come accade in ogni estrema ed inattesa sciagura, pochi volean credere; molti si sdegnavano dell'annunzio. Ma non tardò molto a venire in luce la triste verità, e l'alba del giorno d'ieri mostrò sul volto di tutta Genova le impronte del dolore e della rabbia compressa. Per un istante si temè che divampasse; essendo troppo acerbo a questo generoso popolo, che un esercito al cui valore si richiedevano tanti allori di gloria immortale, e un Re, magnanimo propugnatore d'una causa santissima dovessero cedere, per iniquo viluppo di tradimenti innanzi a un'orda di schiavi.

Erano le sei del mattino; i tamburi batteano la generale, e in brev'ora per impulso subitaneo la civica era tutta sulle armi, e si schierava in dignitoso contegno sulle piazze e lungo le vie principali. Ne il popolo era tanto costernato dalla improvvisa sciagura, che non levasse potente quel grido che ne' supremi pericoli è voce di Dio. *Si disarmi il Castelletto! Si disarmi il S. Giorgio!* fu la fremente parola che uscì prima dai magnanimi petti. E tosto due battaglioni della guardia corsero ad occuparli, mentre che il benemerito corpo degli Artiglieri pose mano al disarmo, trasportandone a dorso di mulo le munizioni, con sollecitudine tanto operosa, che la fatica del giorno intero non bastò a prostrarne l'attività.

Intanto la linea civica cooperava per altre guise, scortando di continuo le polveri che si trasportavano nei depositi del Legaccio e della Neve. Grazie al contegno ed alla operosità della milizia cittadina si mantenne l'ordine e la tranquillità nel popolo! tuttochè ognuno fremesse di sdegno, di quello sdegno ch'è sempre indizio di forti operati.

Il trasporto de' cannoni e de' mortai dal presidio di Castelletto durava tutto il giorno, mercè l'ardore della civica Artiglieria. In aiuto di essa si chiamarono facchini e braccianti, ed altri cittadini corsero volonterosi. Se queste masse di lavoranti si adoperino con ordine per cura degli attuali moderatori, l'opera sarà più sicura e veloce, e presto si potrà por mano a demolir la fortezza, che tuttora si presenta a' nostri occhi nella sua integrità.

— *Ore 7 pomeridiane.* Il popolo s'agita, e si consiglia in frequenti crocchi per le vie più popolose della città. In Portoria, sul marmo del memorabile 1746 si rinnova il giuramento d'odio e di sterminio all'oppressore straniero. I nostri nemici fan l'estremo di lor possa. Due perturbatori, che si talentano di schernire lo slancio popolare, e di seminar la zizzania, son ghermiti dal popolo presso la memoranda lapide, e malconci con ferite e percosse. La civica basta appena a sottrarli semivivi al comune furore. La condotta della milizia è maggior d'ogni elogio. Per essa tornano a moderato contegno gl'infocati cittadini: un assembramento che vorrebbe rinfianimarli è consigliato a dileguarsi. L'ordine e la calma proseguono mentre scriviamo; ma si opera vigorosamente, e si provvede a' pericoli.

— È tempo di gravi emergenze: quindi dev'esser tempo di estremi rimedi. Molti lacci ci tendono i genii delle tenebre, e molti posson nascerne dall'avarizia ch'è il tarlo d'ogni società. Ieri scarseggiò il pane nelle botteghe, e rincarò il prezzo. Qual può esserne la cagione se non il vituperoso disegno di profittare della sciagura? Rappresentanti del popolo, all'erta! Nel 1746 per ogni furto ed ogni truffa s'alzavano le forche pegli angoli della città. Vegga il povero, che le autorità vegliano specialmente per esso. Noi abbiamo bisogno delle sue braccia, e del suo impeto generoso.

— Il Comitato di pubblica sicurezza e difesa già composto di 19 membri fu ridotto a tre soli. Ecco per questa e per altre cose i due seguenti manifesti.

(*Pens Ital.*).

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA.

Seduta del giorno [illegible] *agosto* 1848.

Il Comitato trasmette tutti i poteri allo stesso trasferti ad un Comitato composto da S. E. il governatore, e dei sigg. Giorgio Doria ed avv. Cesare Leopoldo Bix o Commissarii regii.

È delegata una Commissione presso S. M. composta dei sigg. Tommaso Spinola e Nicolò Federici per informarsi del vero stato delle cose, e far pervenire col mezzo di staffetta alla direzione del Comitato tutte le notizie che possono aver riguardo e interessare la nostra città.

La cura della pubblica tranquillità è affidata al buon volere di tutti i cittadini, e all'onore della guardia nazionale.

Genova, li [illegible] agosto 1848.

Il Governatore Presidente

Regis.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Genovesi,

Questa superba città ha sempre dato l'esempio fra le altre italiane di senno civile e di nobile emulazione nella carriera della libertà costituzionale.

L'esercito nostro ha versato il suo sangue per la comune indipendenza, e certo il miglior guiderdone che la generosa Genova può dare a quei prodi, e di aver fiducia nel Governo del Re costituzionale, e di mantenere un fermo e dignitoso ordine interno. Si è sparso, e non sappiamo con quale fondamento, che le nostre libertà stieno in pericolo; ma ci assicura il nostro governatore che queste voci non hanno un fondamento qualunque, e che il Re che ha combattuto per voi, e che ha giurato la data Costituzione, per mezzo del suo Luogotenente Generale, manterrà religiosamente le sue promesse.

Tanto vi significhiamo con la più leale sicurezza, e vi esortiamo alla concordia, all'unione, alla fiducia ed alla tranquillità, senza di che la proprietà e le stesse nostre libertà sarebbero compromesse.

Una deputazione composta dei sigg. Tommaso Spinola e dell'avvocato Nicolò Federici parte immediatamente per recarsi presso S. M., onde far pervenire direttamente tutte le notizie che possono interessare alla nostra città.

Genova, li 8 agosto 1848.

Il Governatore Presidente

REGIS.

Cesare Leopoldo, Bixio,

Giorgio Doria.

IL GIORNO 5 AGOSTO IN MILANO.

Triste cosa ella si è per un vero Italiano il dover dar piglio alla penna e consegnare alla società pubbliche note, le quali siccome scritte a solo modo di genuino racconto, a guisa di mera storia senza commenti ed osservazioni di sorta, non potranno a meno, appunto perchè semplice fatto, di non tornare ad onta o danno di quei fratelli che in un dì oscurarono l'insigne nome italiano, macchiando quella gloria giustamente per mille e mille eroiche imprese in altri eventi acquistatasi, di quei fratelli che nel più profondo del cuore piantarono una ferita sì grave, sì micidiale a' loro connazionali da renderne la guarigione, se non impossibile per lo meno oltremodo lunga e stentata..... E perchè adunque volete voi render noto ciò che può esser al nome italiano di disdoro? Quale necessità vi spinge ad appalesare quanto starebbe meglio nel silenzio dell'obblio eternamente sepolto? .... Queste sono le voci che m'attendo udire d'attorno, ed appunto a queste ora rispondo.

Commetto al pubblico l'istoria del cinque agosto in Milano, pria perchè è dovere dell'uomo onesto l'esporre sì le virtù, che i mancamenti dei popoli quali dessi sieno, nè da tal dovere può farci deviare legame alcuno nè di nazione, nè di sangue, nè di amicizia. Poi perchè narrando quanto vidi, quanto sentii siccome testimonio personale, potrò metter freno a quanto di falso si avesse a raccontare da chi non presente all'avvenuto, dando ascolto a prezzolati relatori, n'avesse a svisare la verità mostrando il tutto sotto diverso aspetto.

Dopo lunga onorata campagna, dopo segnalate vittorie, nelle quali splendettero così le armi della *Casa di Savoia* da non potersi invidiare esempi nelle storie segnati, dopo infiniti stenti, patimenti, privazioni, dopo mille e mille sacrifici di sangue e di averi, dopo penose e protratte marcie giungeva in Milano l'armata di Piemonte e con essa l'invitto suo *Re* il magnanimo CARLO ALBERTO cogli eroici suoi *Figli*. Accoglieano festosi i cittadini la presenza del Re e dei soldati; il fragoroso battere delle palme, le mille voci di gioia che echeggiar faceano le contrade e le piazze della città, lo svolgere all'aere di cento e cento tricolorati veli, e più di tutto i volti spiranti gioia e contentezza, erano testimoni indubbi di quanto era caro il ritorno di quei fratelli che generosi sparsero il loro sangue per l'italiana indipendenza.

Ma era destino che tanta festa, che tante giulive esclamazioni, che tanto sussulto di piacere avessero a tramutarsi in luttuoso ammanto, in tragiche grida, in convulsive espressioni d'ira e di disperato furore. — Grande Iddio! tu, a cui piacque far la nostra terra sì bella, sì fiorente, sì cara, perchè, deh! perchè le segnasti con caratteri duri quasi indelebili, con caratteri di sangue nei libri dell'eterna tua sapienza che ella deggia essere sempre infelice!... So che io deggio tacermi, so che non lice a mortale perscrutinare i tuoi sommi profondi voleri; ma sono italiano, ma tu mi desti un'anima nata per amare, per sentire sviscerato l'affetto di questa diletta e disgraziata mia patria, ed io non posso a meno di non dolermi de' suoi dolori, di non soffrire a' suoi strazi!

L'esame dell'estensione della città, delle nessune in antecedenza praticatevi opere di fortificazioni nè esterne nè interne, la conoscenza della spossatezza della truppa in genere ed in parte anco della rilasciatezza nel morale di talune d'esse causata dalle protratte fatiche e delle privazioni di quanto è d'uopo per vivere, vale a dire dalla mancanza del pane, la certezza delle forze nemiche in numero alle nostre di molto superiori, condusse a maturare seriamente sul modo di agire: sapeasi dall'un lato che ad indegnazione, ad orrore di tutti i Milanesi non solo, ma di tutti i veri Italiani sarebbe tornato il pensiero d'una trattativa, d'una capitolazione coll'odiato nemico; non erasi però ignari dall'altro come difficilmente si sarebbe sostenuto l'impeto nemico con tante avverse circostanze.. si tacque, — si operò... si incontrò il nemico, e si fece così conoscere come stava a cuore il sostenere, il difendere la città di Milano e l'italiano onore — ma pur troppo n'avvenne quanto si dubitava, quanto a mal animo si prevedeva. I soldati stanchi, oppressi, sfiniti non resistettero sebben pugnassero da forti (ed il numero dei feriti e degli estinti ciò attesta), e diedero addietro; conoscendo che l'ostinarsi a battaglia sarebbe stato come perdere l'armata e con questa la città, si reputò mezzo pur troppo dolente e triste, ma necessario di spedire a via di parlamento un'apposita commissione al nemico, acciò pria d'aver la peggio si potessero avere miti condizioni, in altri termini un'onorata capitolazione. — La si ottenne; ebbene l'aver ciò operato si fu il gettar il guanto della disfida al popolo di Milano. A mille e mille correano le persone sulla contrada dove il Re n'avea albergo, ed a disperate grida in modo furente si esclamava *morte al Re*, *morte al traditore*... Di qui diedesi mano ai tamburi della guardia nazionale per chiamare alla rivolta contro il Re il popolo tutto od armato, od inerme che si fosse, di qui si obbligarono a violenza di scendere da cavallo le guardie del Re, le quali, siccome mostraronsi intrepide nei campi di battaglia, frementi sì, ma pure nobilmente generose tolleravano i più infami insulti, le più esecrate improperie, che la plebaglia aizzata dalla guardia nazionale loro dirigeva; tolleravano perchè vedevano che il metter mano all'armi avrebbe condotto a versare a torrenti il sangue fraterno; sia lode a voi, prodi officiali che le conteneste, e lode a voi, o soldati, che ne rispettaste i voleri.

---

(1) *A Narrative of the recent occurrences in Posen. Accompanied by official documents letters, from an English lady resident in Posen, transmitted through Dr. Whately, archbishop of Dublin, and a report of the discussion in the House of lords on lord Kinnaird's motion.*

Ne ai soli cenni, ai soli moti, alle sole grida ristettero i tumultuanti; si rovesciarono i calessi, le vetture e le carrozze del Re, si dispersero gli equipaggi e, vergogna a dirsi! si spogliarono di quanto in esse conteneasi. — Punto d'infamia è questo, punto di esecrazione per quelle anime abbiette, per quelle anime indegne non solo del sangue italiano, ma anco del solo nome che approfittarono del tumulto per spogliare, per assassinare negli averi i propri fratelli. Tiriamo su tal scena di contaminazione un velo denso sì, che non n'abbia a trapelare giammai raggio di luce che la rischiari; un eterno obblio seppellisca tanto nera e disonorante azione. Cresceva intanto ogni ora più il tumulto, raddoppiavansi le furenti grida e quello che più recava dolore si era lo scorgere che la guardia nazionale invece che radunarsi a disperdere i sediziosi, i tumultuanti, dessa medesima innalzando in atto minaccioso i fucili eccitava il popolo, di già reso cieco dal concitato tumulto, a maggior ira, a maggior sollevazione.

Si chiamava ripetute volte il Re al balcone; desso vi veniva: ma nè la sua presenza, nè quanto faceva dire al popolo (non potendo egli gridare sì ad alta voce quanta n'era mestieri), per mezzo de' suoi incaricati, eran sufficienti a calmare, a temperare quella tempesta di urli, di suoni, di minaccie, d'opinioni, di voci; l'inferno descritto dal Dante lo si potea ritenere in confronto di tanta burrasca, siccome un tacito gabinetto di tranquilla conversazione.

Molto venne dimandato dal popolo da certi capi parlatori, i quali, se animati da spirito patrio, son degni d'elogio; ma se spinti da smania di primeggiare, come per lo più addiviene in questi ciceroni plateali, meritano appena il compatimento; così sparate però eran le inchieste, così confuse le osservazioni, così incalzantesi le invettive, che tornava difficile l'intendere ed impossibile agli altri il rispondere. Alla perfine si comprese che necessità costringeva ad una capitolazione: non ce ne volle davantaggio; dalle parole si trascorse ai fatti: e verso la notte con profano, con veramente abbietto vil modo d'assassinamento si cominciò a far fuoco contro la casa del Re, si tirarono in tutti i modi, in tutte le direzioni, contro le finestre, per entro i spiragli delle medesime, e si accompagnavano le scariche colle grida: Morte al traditore; si proseguiva tal scandalosa scena, tal infernale procedere, tal studiato assassinio fino alle ore 2 di notte, ed il Re, invitto per gloria nei campi di battaglia, fu magnanimo, impareggiabile qui per generosità, tollerando tanto insulto, tanta scelleraggine: volle meglio colla prudenza evitare una scena d'orrore e di sangue allontanandosi in silenzio, di quello che siasi colla forza (come avrebbe potuto), dissipare quella canaglia, che non solo la sacra dignità regia in sì brutal modo profanava, ma la persona di un ALBERTO in tal tirannica guisa studiava d'uccidere.

Chi mai potrebbe descrivere quel mesto senso di cupa riflessione, di tacito rancore, di muto profondo dolore che eccitava nell'animo la veduta di un Re che dopo d'essersi esposto (e voglia al Cielo che non lo sia tuttora!), col trono, e colla vita, e cogli averi, è costretto a partirsene di notte a piedi in mezzo a suoi fedeli soldati, per non esporre la sua vita al colpo scellerato di qualche assassino, che mancante del vero coraggio, adopra le armi del vile, scagliando colpi col favor delle tenebre, rifuggiato in luogo sicuro. Tutti quelli che erano presenti, non potranno mai dimenticare tal fatto, tal notte: no, non lo potranno giammai. — Tutte poi riferire le ingiurie dette ai soldati, agli ufficiali, persino ai figli del Re, ella è cosa più facile a concepire che a descrivere.

Pazienza! Questo era il destino riservato ai fratelli d'armi che tanto oprarono per il bene della comun causa italiana: caduta la benda del furore che acciecava in quel dì la maggior parte dei Milanesi contro i soldati di Piemonte, scorgeranno in avvenire quanto a torto maltrattarono i loro connazionali, i loro fratelli. Ma intanto le ingiurie stanno; coloro che le ricevettero non potranno obbliarle sì presto come quelli che le scagliarono. Sia volere del Cielo, che il pentimento degli uni n'abbia a correre d'egual passo con quello della dimenticanza degli altri. Lo desidero vivamente.

Fino a qui non feci che l'ufficio di storico, mi si permetta in ora di toccare un po' più vicino sì grave tema; e siccome desso è sommo, e le mie forze non sono a tanto di trattarlo nella sua estensione, e ciò non comporterebbe nè un foglio volante nè uno scritto vergato alla buona su due piedi, così mi accontenterò di esporre il tutto a modo di capi, e quindi sarò per chiedere:

Primo. Perchè si dice ALBERTO traditore? non fu egli il primo in un a' suoi figli a venire in campo per combattere a favore dell'italiana indipendenza? Un traditore non ama forse di cogliere il frutto del tradimento? ed ALBERTO (dato quello che, io non posso, nè potrò giammai in quanto so e sento, concedere), non esponeva tutto dì la sua vita nei campi di battaglia; non li morirono anche in Milano dei cavalli vicino a lui ammazzati dal cannone nemico? in ciò quindi vi sarebbe un'assoluta contraddizione; non vi sarebbe in questo caso maggior diritto d'accusare di tradimento altri regnanti, il di cui nome è di già noto all'Italia tutta non che all'Europa intera? Non furon dessi che abbandonarono la causa italiana, lasciando solo l'ALBERTO?

Secondo. Se la campagna ebbe un fine mal'avventurato se ne deve incolpare il Re per questo? e non sono esse varie le sorti della guerra? e non concorrono a questa oltre i generali, ed i soldati, anche i terreni e quelle fortuite circostanze, figlie del momento, imprevedibili ed improvvedibili!

Terzo. Perchè la Lombardia fece la leva in massa solo in allor che aveva il nemico alle porte? Perchè n'attendeva in più essa ad organizzare a parte i proprii corpi di armata? era questa una vera idea di fusione? e meglio la fusione avvenne per necessità quando essa si vide alle strette col nemico? Dall'istante che vi aveva determinata la fusione, non poteva mandar sin dal principio uomini e danari al Piemonte, e lasciar la cura d'istituirli soldati ad ALBERTO?

Quarto. Conosciuta l'impossibilità d'una difesa in Milano, si può aver diritto che CARLO ALBERTO sacrifichi la sua armata per sprovvedere il suo Stato, il suo regno di forze, e renderlo inetto a contenere il nemico che lo minaccia alle frontiere? Non ha Egli primo dovere co' suoi sudditi, che tanto fecero per Lui e per questa santa causa italiana? Egli è vero che noi pure siamo suoi sudditi; ma lo ripeto, il siamo per elezione, o per necessità? Ciò è ancor problema.

Quinto. Perchè quasi tutti i primi signori della città di Milano si allontanarono dalla medesima?

Esposto nudamente quanto n'accadeva in Milano il giorno 5 agosto, e quanto in generale credetti di far osservare, io do fine a tal dire col pregar tutti i fratelli Italiani alla concordia, all'unione, all'amore, coll'invocare da Dio la benedizione a questa nostra sventurata patria, e coll'umilmente supplicarlo a voler dissipare i guai che la molestano, che la crucciano, e far splendere una volta su di essa un'iride di pace, un'iride di contentezza, la quale abbia ad incancellabili parole di splendenti zeffiri, a trapunto di smeraldi e rubini, attorniate da corona di sempre vario pinti fiori, scritto sopra di essa

SIA ITALIA ETERNAMENTE LIBERA.

COSTANTINO D.r CANELLA Veneto
Capitano presso lo Stato Maggiore
del Quartier Generale.

Vigevano, addì 7 agosto 1848.

PROCLAMA AI BRAVI BRESCIANI.

Consolatevi! Il Governo provvisorio viene testè di farmi parte che 5000 brave guardie nazionali milanesi quanto prima entreranno in Brescia; altro rinforzo pure di una divisione intera arriverà ben tosto.

La causa d'Italia è tanto giusta, che non falliranno i mezzi per assicurare la propria indipendenza.

Brave guardie nazionali di Brescia! quest'oggi vi ho conosciute, e mi congratulo della prontezza con cui accorrete sotto il caro vessillo alla chiamata del tamburo. Sono fiero di essere in mezzo a voi.

Salute e fratellanza.

Brescia, 30 luglio 1848.

Il generale comandante GRIFFINI.

COMANDO GENERALE
DELLA CITTA' DI BRESCIA.

Signor Vicario generale!

Quando la patria è minacciata, tutti siamo soldati, ed il clero ha nelle mani armi potenti, delle quali non fa d'uopo provvederli. Deve adunque questo clero prestarsi con tutti i mezzi che ha in suo potere, onde dal pulpito predichino agli Italiani il proprio dovere. Siamo in tempi in cui, signori pastori, le pecore devono diventar leoni e leoni furenti, onde sbranare e distruggere le orde di questi barbari, che vorrebbero l'eccidio e lo sterminio della nostra bella e ricca Italia!

Signore! la nazione è fiera d'avere un clero che nella rivoluzione ha fatti tanti sacrificii, i quali fruttarono rispetto e venerazione sia alla nostra religione che al clero.

La invito dunque, signor vicario, ad emanare avvisi ai suoi dipendenti onde si prestino con energia al bene della patria, prevenendolo che guai a quel sacerdote che predicasse cose contrarie al bene della patria!

Salute e fratellanza.

Brescia, li 2 agosto 1848.

Il generale comandante GRIFFINI.

TOSCANA.

FIRENZE (6 *agosto*). — Il barone Bettino Ricasoli trovandosi nell'impossibilità di comporre il nuovo Ministero, rassegnò al Granduca i poteri che gli erano stati conferiti. In questa condizione di cose il Ministero dimissionario ha creduto suo debito di non abbandonare il paese minacciato dai pericoli esterni ed interni. Quindi persistendo nella sua ferma volontà di conservarsi dimissionario, ha consultato le Assemblee legislative per avere da esse il consiglio e la forza necessaria a condurre lo Stato in così gravi momenti. (*Gazz. di Firenze*).

— Stamani è stato pubblicato in Firenze il seguente Proclama del Granduca:

TOSCANI!

Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano sì da vicino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi non avremmo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invase il territorio di due Stati limitrofi, senza temere di ostacoli che l'arrestassero. Ogni speranza non è peraltro perduta, e la vittoria può tornare nuovamente a coronare le armi confederate. Non sono esauste le forze d'Italia per i sofferti infortunii, nè a lei è mancato il conforto d'Europa che l'animava al glorioso cimento. E noi non disperiamo dei fatti d'Italia, e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre armi a quelle del re Carlo Alberto, nè per sventure sapremo separarci da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare alle perdite sofferte, per salvare il paese da un subito pericolo. Con questo consiglio noi non pensiamo già di patteggiare l'onore della patria, ma di serbarci illesi a migliori fortune. Ce ne offre il modo la spontanea e concorde mediazione d'Inghilterra e di Francia, dandoci fiducia che i confini dello Stato non saranno violati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il Governo deve e vuol fare, e fa per la difesa, non diano occasione a tumulti. Il mio Governo appoggiato dal voto delle nazionali Assemblee, ha creduto di dover accogliere per il bene comune gli ufficii amichevoli delle due Potenze.

Toscani! Il momento è solenne: un atto improvvido può travolgere la patria in fatali calamità, delle quali non ci basterebbe la vita per dimenticare le conseguenze. Uniamoci concordi per sostenere questa dura prova che i tempi ci impongono. Io torno a ripetervi che sarò sempre con voi, per sostenere la causa nazionale, e per mantenere quelle istituzioni che sanzionarono fra noi la pubblica libertà: e voi promettete di adoperarvi efficacemente per sostenere e difendere la maestà delle leggi, onde il risorgimento d'Italia non sia esposto a nuovi ed estremi pericoli. La sorte della patria è nelle vostre mani. Io veglierò perchè sia salvo l'onore, voi dal canto vostro salvate quello che dopo l'onore avete più caro. Alle armi cittadine io affido la tutela dell'ordine, ed i cittadini si rammentino che coll'opporsi virilmente a chi tentasse di suscitare tumulti, si opporranno ai nemici della patria; perchè chi vuole i tumulti vuole lo straniero, e con essi tutti i mali di una provocata invasione.

Dato in Firenze li 6 agosto 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri segretario di Stato al dipartimento dell'interno

C. RIDOLFI.

— Le esortazioni del Principe rispondono ad una necessità troppo bene sentita dal senno dei Toscani. Disturbar l'ordine, suscitar tumulti, spargere diffidenze e paure in questo supremo momento, sarebbe un recar grave danno alla nostra causa pericolante, che l'energica cooperazione di tutti i buoni cittadini, e le concordi volontà soltanto possono salvare.

I nostri nemici non sono in campo soltanto; i nostri nemici si annidano nelle città, vagano per le campagne, si mescolano ai nostri colloqui, susurrano parole di sgomento e di discordia dovunque, e seminano scandali. Contro questi celati nemici dobbiamo vegliar dentro: prepararci alle armi contro quelli di fuori.

Non sono i confini d'Italia al giogo dell'Appennino, ma all'Alpe; nè possiamo aver pace noi, se da Italia tutta non è cacciato lo straniero. In questi brevi momenti che sono concessi di tregua è necessaria cosa, è dovere sacrosanto raccogliere le forze, rianimare gli spiriti, apprestare armi ed armati al soccorso della Patria pericolante. Rammentiamolo. Non è pace questa che abbiamo; è breve tregua. Il nemico è sempre alle nostre porte quando è sul pendio dell'Alpi che guarda l'Italia. Ormai non abbiamo da scegliere. O bisogna con uno sforzo poderoso risorgere e farci nazione, o perire lasciando la vendetta ai posteri. Altra eredità non possiamo senza nostra vergogna ai nostri figli lasciare; o l'indipendenza e la libertà, o il dovere di far gloriosa vendetta di gloriose sventure.

In questo niuno che onesto sia e italiano, può andar discorde; in questo si spenga ogni rancore di parte, ogni avversare di opinione. Ordine, armi, coraggio, e concordia. In nostra mano sono sempre i nostri destini.

(7 *agosto*). — Se non siamo male informati, il presidente del Senato e il presidente del Consiglio generale, chiamati ieri sera dal granduca per consultare sulla crise ministeriale, hanno rappresentato a S. A. che la loro qualità di presidenti delle due Assemblee imponeva loro tali riguardi costituzionali e di delicatezza, da non consentire che s'intromettessero nella proposta d'un nuovo Ministero.

LEOPOLDO SECONDO
Granduca di Toscana, ecc. ecc.

Vista la deliberazione del Consiglio generale del 5 agosto 1848,

Vista la deliberazione del Senato del 6 agosto 1848,

Decretiamo quanto appresso:

Art. I. È munita della nostra sanzione la seguente concorde deliberazione del Senato e del Consiglio generale.

Il Senato ed il Consiglio generale,

Considerando che lo Stato è in pericolose e straordinarie condizioni all'estero ed all'interno,

Considerando che deve essere salvata la patria e la Costituzione,

DELIBERA:

1. Che accorda un voto di fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato, ed eseguire energicamente le leggi, ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali.

2. Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa in caso di attentati all'ordine pubblico procedere ad arresti preventivi, e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

Art. II. I nostri ministri dimissionarii, ciascuno per la parte che loro risguarda, sono incaricati dell'esecuzione delle sopracitate deliberazioni.

Dato in Firenze, il 6 agosto 1848.

LEOPOLDO.

Presidente del Consiglio dei ministri,
Ministro segretario di Stato
pel dipartimento dell'interno
C. RIDOLFI.

LIVORNO (7 *agosto*). — Sabato sera predicava pubblicamente alla moltitudine il sacerdote Menicucci, con plauso universale. E ieri il celebre padre Angelico da Pistoia e lo egregio sacerdote Zacchi, che più volte già fece udire la parola di Dio nella chiesa di S. Anna nella nostra Venezia.

Ci mancano le parole a dire adeguatamente le lodi di questi sacri oratori e degli altri che li precedettero, e che già nominammo. Noi gli ascoltammo reverenti e commossi: nè mai ci parve più sublime la dottrina santissima dell'Evangelo, nè mai come sul labbro ispirato di questi atleti della religione ci commosse profondamente nell'anima il sacro nome di Patria. — Sì, la patria è in pericolo: e ove la parola efficace de' buoni non giunga a scuotere il popolo e a sollevarlo all'opera, al sacrifizio, alle armi, la indipendenza italiana è più che mai minacciata. Sorgi, o popolo; udisti, i ministri della tua fede ti dicono che chi non sa sacrificarsi alla patria, profana il nome di cristiano. Chi ti insegna opposte dottrine, è sacerdote di Satana, ministro dell'angelo delle tenebre.

— Il signor Marco Minghetti, innalzato da Carlo Alberto al grado di maggiore sul campo di battaglia, e, dicesi, in premio di aver salvato un corpo di esercito nella ritirata da Volta, è giunto ieri da Civitavecchia in Livorno. Oggi partirà per Firenze. (*Corr. Livorn.*).

— Il signor Luciano Murat, figlio del re Giovacchino, è di passaggio in questa città con una missione del Governo francese presso i Governi italiani. Porta questa missione, che la Francia è pronta a intervenire in aiuto all'indipendenza italiana, senza nessuna idea di conquista, nè di propaganda. — Non attende che una dimanda. — Si fa osservare che tale dimanda era già partita da Milano e da Torino il 28 luglio passato, per cui si può ritenere che l'armata è già in marcia.

STATI PONTIFICII.

Parlammo altra volta di truppe che si concentravano in Roma e ne interpellammo il cessato Ministero delle armi. Il vecchio Ministero ci onorò di alcuna risposta, ed il nuovo che cosa sarà per dirci, intorno ad altre quattro compagnie di Cacciatori, che in grandissima fretta si sono richiamate da Civitavecchia, e due ieri e due questa mattina sono entrate nella città Santa. E che? Ma che il generale Radetzki ha così sollecitamente traversato l'Italia per assediarci in Roma? Le fortificazioni del Po si vogliono forse convertire in fortificazioni del vecchio Tevere?

LETTERA
del Ministro delle armi al colonnello B. Galletti, comandante la 1.a Legione Romana, intorno le presenti emergenze.

Signor colonnello Galletti,

In risposta alle domande da lei fattemi stamane circa quanto possa maggiormente interessare il paese in questo momento, ho il piacere di annunciarle, che *Sua Santità* dalla quale ho avuto l'onore di essere ricevuto poc'anzi, non trova nessuna difficoltà ad autorizzare il suo Governo a mettere in atto quanto è stato deliberato dal Consiglio dei deputati, e dall'alto Consiglio nella tornata di ieri.

La presentazione dei relativi progetti di legge sarà fatta dal Ministero appena costituito, lo che è sperabile che possa accadere oggi stesso. Le qualità personali dei nuovi Ministri designati, e la professione di fede politica colla quale si presenteranno, saranno appresso il pubblico la più valida garanzia, che tutto ciò che in questi gravi momenti egli possa operare, sarà dai nuovi Ministri coraggiosamente adempiuto.

Ho l'onore di segnarmi con particolare stima.

3 agosto 1848.

Suo devotissimo servo
P. DI CAMPELLO.

BOLOGNA (5 *agosto*). — Eccoti le notizie d'oggi, delle quali però non ti garantisco l'autenticità, mentre neppure questa legazione sa nulla di positivo. Da lettere di persone degnissime di fede pervenuteci da Ferrara, e da me lette, si raccoglie che gli austriaci sono giunti in Ferrara in soli 1600; che 4000 soltanto erano diretti dalla parte esterna di Ferrara per la via, dicevasi, di Bologna; che in Ferrara stessa il servizio della piazza era condotto da 400 granatieri Pontificii, più i carabinieri pel servizio di polizia: che infine Welden prima di entrare in Ferrara aveva ordinato di depositare tutte le armi esistenti presso i cittadini in quella fortezza.

Colla debita protesta:

« Per la violazione del territorio Pontificio all'ingresso
« delle truppe austriache in questa provincia, riguardan-
« dolo come mero fatto di forza superiore senza che da
« questo possa inferirsene pregiudizio e danno alcuno
« alla pienezza ed incolumità dei Sovrani diritti della
« Santa Sede nella provincia stessa, intendendo anzi in
« nome del sovrano Pontefice regnante di voler salvi e ri-
« servati i diritti e le ragioni qualunque, e specialmente
« per la conservazione della guardia civica instituita con
« sovrano motuproprio 30 luglio 1847, e così per inden-
« nità a lui competenti e derivanti dal fatto stesso sia di-
« rettamente che per sua mediata e immediata con-
« seguenza. »

Intanto la guardia civica rimarrà riunita ai quartieri pronta alla conservazione dell'ordine e colla dignità propria della circostanza.

— Il motuproprio della Santità di nostro Signore Pio IX ha commosso l'entusiasmo dei Bolognesi, che tosto con ogni mezzo che la strettezza permette si dispongono a far sì che sia osservato il pronunziato ed espresso volere sovrano. Da questa mattina suonano a stormo le pubbliche campane, e tutte quelle delle chiese della città; la porta per [illegible] Ferrara è chiusa; e la civica accorre ai quartieri, per vigilare all'ordine ed alla pubblica quiete. La nostra prolegazione ha tosto pubblicato il seguente proclama:

Bolognesi,

La condizione topografica del paese, il rifiuto delle truppe per una difesa che giudicarono qui impossibile e il loro concentramento in punto più strategico, mi hanno fatto risolvere a spedire al quartier generale del signor tenente-maresciallo Welden una deputazione composta degli egregi signori Cesare dottor Brunetti tenente-colonnello presidente regionario, e avvocato Filippo Martinelli.

Intanto gli austriaci, che si credeva giungessero questa mattina in Bologna, sono ancora molto distanti di quà. A S. Giorgio paese di qui distante 10 miglia non vi erano questa mattina che 40 a 50 austriaci, e pochissimi se ne vedevano a Minucchio. Dicesi da persona venuta di Ferrara, che lo stradale da Ferrara a Bologna per Malalbergo e Argine sia totalmente sprovvisto di austriaci. Il fatto si è però, che essi sono passati per Malalbergo, e colà hanno fatto prigioniere due compagnie svizzere, ed un picchetto di dragoni, e non se ne sa la ragione. Chi dice perchè essi hanno voluto far resistenza, e chi dice perchè essi dovevano essere già più lontani da Ferrara, e il loro arrestarsi in Malalbergo abbia messo in diffidenza gli austriaci. Pare però positivo, che gli austriaci siano a Cento, al Finale di Modena e fossero per giungere a Lugo. Così si sono sparpagliati in tutti i dintorni, e le loro mosse pare siano dirette all'occupazione di Modena.

Il non vederli giungere ancora a Bologna fa supporre, che il proclama di Welden sia stato uno dei soliti spauracchi, tanto più che sappiamo che nei contorni di Ferrara invece di 16,000 uomini non sono che 5600. Qui non vi sono che i carabinieri, e il battaglione mobile di Ferrara, comandato da Giuseppe Ortolani, i quali stanno qui fermi finchè non si sente l'arrivo degli austriaci, nel qual caso hanno tutto pronto per proseguire la marcia verso Imola e la Cattolica per dove sono partiti gli svizzeri, tutti i corpi franchi, i dragoni e le artiglierie.

Oggi molti chiedono, che il proclama di Welden tenda a mettere incertezza sulle sue mosse, e che queste non sieno per Bologna, ma soltanto per Modena. Altri dubita che il proclama tendesse a vedere le mosse delle truppe di Bologna, onde regolarsi ed entrare in città, quando queste fossero allontanate. Altri temono che vi siano intelligenze segrete fra l'Austria e Pio IX.

Il fatto sta che la popolazione di Bologna oggi è tranquillissima, e che se gli austriaci entrano, non succederà, per quanto sembra, alcuna ostilità per parte degli abitanti.

Il prolegato di qui ha emesso un nuovo proclama col quale invita tutti i giovani di 18 a 40 anni che vogliono seguire le truppe a presentarsi alla comune per arruolarsi e partire.

La truppa e specialmente i corpi franchi sono pagati con carta che non si può spendere.

Dio salvi l'Italia! (*Corriere Livornese*).

REGNO DI NAPOLI.

PROCLAMA AI POPOLI DELLA LUCANIA.

I. Considerando il flagrante tradimento consumato nel club oligarchico residente in Potenza, menando la provincia tutta in una fatale inerzia con tanti vergognosi tergiversivi, che lungo sarebbe enumerare.

II. Considerando non essere della fraterna cittadina lealtà, che dopo aver la nostra Basilicata potentemente influito a muovere le bellicose indomite Calabrie per opera dei nostri emissarii, i quali con credenziali e mandati firmati dal sublodato infido presidente di questo Circolo Centrale, promettevano 600 uomini per primo contingente: e che non solo non si effettuava, ma si osava con impudente sfacciataggine dal detto presidente sostenere, avere l'emissario in Calabria *ecceduto il mandato*.

III. Considerando che tutt'i popoli della Basilicata non fanno che maledire con grido possente e concorde la dirigente centrale Potenza, per la ignavia in cui si veggono proditoriamente trascinati da pochi, dei quali parte venduta al potere dispotico sulla speranza di futura regia mercede, parte venduta per l'attuale ancor flagrante iniquità di un posto tenuto, e parte stupidamente trascinata da' più astuti fra loro.

IV. Considerando essere indispensabilmente improrogabile un armamento di uomini ingenuamente liberi e decisi di proclamare l'appello ai generosi per correre alle armi, e dare grido onnipossente di una giusta vendetta sui fatti del 15 maggio e così armonizzando con le sorelle Calabrie, risarcire l'onore, troppo lacerato e genericamente vilipeso della nostra bollente provincia. Noi qui tutti giuriamo, irrevocabilmente essere pronti nel determinato giorno correre al luogo di convenio, che sarà il nostro campo di gloria, ove, come sull'altare della patria, sovranità popolare, tutti riuniti e stretti ad un patto, rinnovelleremo il solenne giuro di consumare il cuore, il sangue e la vita pel conquisto di quella libertà, che dal più crudo assolutismo ci fu col terrore del cannone bruscamente e brutalmente rapito.

Lucani! divideremo noi la colpa ed infamia, che giustamente pesa su questa terra, la quale anch'essa è nutrice di cuori e di menti italiane! Serviamo noi di sgabello alla efferata ambizione di pochi schifosi e putridi carcami di sedicenti liberali, usurpatori della pubblica fede, della pubblica opinione, dei più santi legami di natura, di società, di famiglia? No, per Dio, mostriamoci, e proviamo innanzi a tutti di sapere, e potere noi ridonare alla nostra provincia quell'onore e quella gloria, che pochi vilissimi traditori osarono strapparle. All'armi figli della Lucania, all'armi. Il nuovo sole non ci riveda stupidi curiosi dei fatti degli strenui Calabri; ma il nuovo sole brilli sulle nostre armi, e serrati sotto il vessillo, che indica: *Morte ai traditori, e salute alla patria,* corriamo sul campo ove s'innalza il santuario della sovranità popolare. Iddio è con noi, viva la libertà, vivano le legioni dei Lucani Calabri.

Potenza, 20 luglio 1848.

Il Presidente
SACERDOTE EMMANUELE MAFFEI.

(*Contemporaneo*).

◆

ESTERO.

FRANCIA.

Nel momento in cui anche fra noi sta per modificarsi l'ordinamento municipale, di cui si è riconosciuta la grande importanza, chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori alla presente

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'INTERNO.

Cittadino prefetto. Le elezioni municipali sono oramai terminate ed è venuto il momento di dar opera alla scelta dei *maires*. Richiamo tutta la vostra attenzione sovra questo punto importante.

Il decreto dell'Assemblea nazionale dei 3 luglio lascia al Governo la nomina dei *maires* e aggiunti nei capo-luoghi di circondario e di dipartimento, e nei comuni ove la popolazione eccede 6,000 anime. In tutti gli altri la nomina spetta al consiglio municipale.

Queste ultime scelte non dipendono direttamente dalla vostra azione; ma richiedono per vostra parte una vigilanza particolare, l'articolo 10 del decreto conferendovi il diritto di pronunciare la sospensione provvisoria e di domandare la rivocazione dei *maires* così eletti.

È inutile il dirvi che questo diritto non si può esercere che colla più grande riserva. Non esitate tuttavia ad usarne se vi fosse dimostrato che la scelta di un consiglio municipale fosse caduta sopra un cittadino ostile alla repubblica, e che potesse metter a repentaglio gl'interessi pubblici e comunali.

Quanto alle nomine che il decreto attribuisce al governo appartiene a voi, cittadino prefetto, di prepararle con presentazioni fatte con una cura, la quale corrisponda all'importanza della cosa. I *maires* sono ad un tempo agenti del potere esecutivo e rappresentanti dei comuni.

Fa d'uopo che portino uno franco e fedele concorso all'amministrazione. Fa d'uopo che nell'esercizio della magistratura paterna di cui sono investiti, inspirino il rispetto e la confidenza ai loro concittadini.

Debbono adunque a una sincera devozione alla repubblica unire una probità incontaminata, e un carattere in cui la fermezza si unisca allo spirito di conciliazione.

Noi abbiamo fatta recente sperienza di tutta l'irritazione e il diffidenza che possono produrre le commissioni municipali instituite con precipitazione, e sovente non secondo i voti ed i bisogni delle popolazioni.

Non trascuriamo nulla per dar ora ai nostri comuni degli amministratori che rannodino intorno a loro tutti i buoni cittadini, e si uniscano a noi con tutti i loro sforzi per far rispettare l'ordine ed osservare le leggi.

Così noi costituiremo un'amministrazione forte e veramente repubblicana, e ci verrà fatto di rianimare il credito e la prosperità pubblica, offrendo dovunque al paese elementi di confidenza e di sicurezza.

Salute e fratellanza.

SENARD.

ALEMAGNA.

Scrivono da Vienna in data del 29 luglio: «Sentiamo che la Corte ha il disegno di nominare un Consiglio di reggenza che sarà composto di tre persone; ma la scelta di queste tre persone offre grandi difficoltà, perchè non si trovano candidati che riuniscano le qualità richieste. Lo stato della salute dell'Imperatore dà serie inquietudini. Non passa giorno ch'egli non soffra un qualche accesso. È evidente che è necessario che una risoluzione sia presa; diversamente, la monarchia Austriaca non sarà fra breve altra cosa, fuorchè un mucchio di ruine. È a deplorare che non si possa capire a Inspruck tutta la gravità del momento.»

STATI-UNITI.

Si conoscono ora le condizioni del trattato di pace segnato tra gli Stati Uniti ed il Messico.

Dalla loro vittoria acquistata con tanti sacrifizi di uomini e d'oro gli Stati Uniti non vollero ritirare che vantaggi territoriali, e veramente veduta la condizione del nemico, era il solo beneficio che potessero ragionevolmente sperare come risultato della guerra.

L'art. 5 del trattato limita in tal modo per l'avvenire la frontiera dei due Stati: partendo da levante a tre leghe dalla foce del Rio Grande, nominato pure il Rio Bravo e il Rio del Norte, la linea del limite seguirà il corso di questo fiume sino alla frontiera meridionale del Nuovo Messico, poi rimontando verso il N-O andrà a cercare la riva sinistra od occidentale del Gila. Scenderà con questo fiume sino al Rio Colorado, cioè fino al Mar Vermiglio, e quindi infine prendendo i limiti che separano la vecchia dalla nuova California, riuscirà all'Oceano Pacifico, tutto ciò che è al nord di questa linea apparterrà d'ora in poi al territorio degli Stati Uniti; la navigazione sarà libera da ogni tassa pei bastimenti delle due nazioni sul Rio Grande ed il Gila. Inoltre gli Stati Uniti ottengono pe' loro navigli il diritto di navigazione sul golfo di California, e si riservano formalmente il diritto di scavare un canale o far una strada ferrata sopra una o l'altra riva del Gila.

Queste stipulazioni aggiungono territorii immensi al già si vasto degli Stati Uniti. Tuttavia non dobbiamo esagerare il valore di queste nuove provincie. Il nuovo Messico che si trova intieramente cedato, è un paese povero, appena popolato (dicesi meno di 50,000 abitanti), traversato da gran deserti petrosi ove appena cresce l'erba, ove le colonne degli emigrati che partite dall'E hanno già tentato di superarle per domiciliarsi nella California, furono crudelmente decimate dalla fame e dalle malattie. Situato sulle due pendici della grande Cordigliera che traversa il continente dell'America, il nuovo Messico è considerabilmente alto sopra il livello del mare, e non ostante la sua latitudine meridionale, il clima ne è assai freddo. Sopra una parte notabile della sua superficie, la neve e il gelo continuano sino al mese di maggio; finalmente quantunque faccia parte della catena più feconda di metalli preziosi, non vi si trovarono ancora altre ricchezze minerali che depositi immensi di salgemma.

Tuttavia a misura che si discende la pendice occidentale del Nuovo Messico, a misura che si traversano le vaste solitudini che lo separano dalla California e cui abitano appena alcune tribù d'Indiani, in parte idolatri, il paese diventa migliore, e promette all'uomo un suolo più fertile, un clima più dolce. Nella California, che, su 5000 leghe quadrate di superficie, non conta forse 40,000 abitanti, la scena cangia affatto. I radi viaggiatori che l'hanno visitata, non sembrano trovare bastanti parole di elogio per vantar la ricchezza del territorio e la bellezza del cielo. Paese montagnoso, essa è coperta di foreste che si dicono le più belle del mondo, e le più ricche in utili essenze e in alberi di smisurata mole. Lodasi altresì l'infinita varietà di piante d'ogni regione che produsse il suolo ovunque fu dissodato. Vi provarono quasi tutte quelle che hanno un valore commerciale, come l'olivo che non aveva ancor attecchito che nei bacini del Mediterraneo, e la vite, che in mano degli Americani non può mancare di dar bentosto importanti prodotti, come ne darà quanto prima per la coltura inglese nei terreni sabbiosi della Nuova Galles meridionale.

È da credersi tuttavia che gli Americani non avrebbero continuata questa guerra col prezzo di sì grandi sacrificii, se non avessero dovuto trovarvi altri vantaggi, se la possessione della California non avesse loro aperti gli spazii dell'oceano pacifico, e dato loro il porto di Monterey, e quello soprattutto della baia di San Francesco, il migliore e il più vasto di tutta la riva occidentale dell'America.

Per gli Stati Uniti è questo il vero benefizio della guerra, e lo stimano abbastanza per pagarlo ben caro. Non solamente non si fanno rimborsare dai vinti le spese della guerra, ma per l'articolo 11 del trattato, si obbligano a pagare al Messico la somma di 15 milioni di dollari (79,500,000 fr.) e a rimborsare ai cittadini americani un'altra somma di fr. 17,220,000, dovuta per indennità di mali trattamenti, spogliazioni ecc. In ciò che riguarda le finanze, il Governo degli Stati Uniti si comportò con una generosità che fa d'uopo riconoscere, tanto più che giusta le dichiarazioni ufficiali del ministro di finanze, le spese di questa guerra costarono al Tesoro nazionale 254 milioni di franchi.

La vicinanza degli Stati Uniti costò già al Messico la perdita di un terzo del territorio: ma non è tuttavia il nemico esterno il più pericoloso per esso.

Grazie all'inesauribile ricchezza del territorio, all'eccellente sua posizione commerciale e geografica, ciò che gli resta potrebbe ancora formare un potente e magnifico impero, se gli uomini non rendessero inutili per esso tutti i favori della natura. L'anarchia assopita qualche tempo dalla guerra straniera rialza ora più che mai il capo. Le gare, l'ambizione che mettono le armi in mano a Paredes contro Herrera, a Saranta contro Bustamente, a Santa Anna contro tutti gli altri, non sono ancora il male più terribile. Alla guerra politica si aggiunse una guerra di razze. Gl'Indiani, cui i bianchi non seppero nè incivilire, nè moralizzare, ma di cui profittarono sì duramente nel rigettarli agli ultimi gradi della scala sociale, sono in armi in molti punti, rubando, saccheggiando, mettendo tutto a ferro e fuoco. Nel Yucatan specialmente ove, in una popolazione di 250,000,000 anime, se ne contano circa 180,000,000 appartenenti alla razza indiana. La guerra contro i bianchi, i mulazzi, i meticci è continuata con una ferocia, una rabbia di sterminio, che rammenta gli orrori di San Domingo. Ora gl'Indiani, signori di quasi tutta la provincia, incendiarono dovunque le città, i villaggi e i poderi. E ciò che non fu distrutto, quelli che non morirono nelle torture, ripararono morenti di fame e di miseria a Campeccio e sovra alcuni altri punti della costa settentrionale. Tale è ora la condizione di questa provincia che, poco tempo ha, era stimata la più ricca e fiorente del Messico. Essa diede il segnale di una guerra che minaccia tutto il paese della barbarie e di una finale distruzione.

Le nuove giunte a Southampton pel pacchetto il *Washington*, non annunziano ancora alcun miglioramento in questa deplorabile condizione. Esse ci dicono solo che dopo la ritirata dell'esercito americano, l'anarchia sembra aver fatti nuovi progressi, e l'autorità centrale stabilita a Messico, pareva essere nell'assoluta impossibilità di resistere al generale Paredes che, derubate le miniere del Norte, marcia verso la capitale. (*Débats*).

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO (9 *luglio*). — La nostra civica fu sciolta. Radetzky ricusò valersi della preparata leva dai 18 ai 40. Diminuì il prezzo del sale ed il gravissimo dritto del bollo. (*Da lettera.*)

— Non v'ha più dubbio alcuno. I due governi di Francia ed Inghilterra hanno offerto la loro mediazione ai gabinetti di Torino e di Vienna. Non è dunque irragionevole lo sperare che fra non molto l'intervenzione diplomatica delle due grandi potenze Europee consecrerà officialmente l'esistenza della nazionalità Italiana. (*Corrispon. di Francia*).

Corrispondenza del Risorgimento.

Un ufficiale Polacco rifugiato in Francia, che abita il dipartimento di Côte d'Or, ci scrive alla data delli 6 agosto ultimo:

Le truppe francesi che occupavano Dijon, Semur, Avallons, Tonnerres e altre città della Borgogna, hanno ricevuto oggi l'ordine pressante di marciare prestissimo verso Lione. — Il 19 di linea, che occupava Semur e Avallons, partirà domani lunedì alle cinque della mattina. — Il 53 posto fin oggi a Tonnerres, gli seguirà immediatamente dopo. — Quest'ultimo viene d'Africa, e tutti i soldati sono ancora bruciati dal sole africano.

Ho parlato molto cogli ufficiali e soldati di questi due reggimenti che formano la medesima brigata, e tutti mi hanno dichiarato, che non domandano meglio che di essere condotti sopra le pianure d'Italia per combattere gli oppressori vostri. Il medesimo sentimento anima i dragoni che partono da Dijon, e l'Artiglieria ch'era stata posta a Auxonne sopra la Saona. — I Borghesani Francesi sono animati del medesimo spirito.

Da ieri e oggi gli uffizi della posta sono assediati al momento dell'arrivo del Corriere. — Tutti domandano le notizie d'Italia, dell'armata di Carlo Alberto. Le giovani Guardie nazionali che avevano fatto l'espedizione di Parigi nei giorni di giugno, dicono generalmente che il Governo facesse l'appello a marciar tutti in Italia.

Quanto a noi Polacchi siamo animati sempre del medesimo sentimento per voi, la vostra causa e la nostra sono intimamente riunite. — Già un battaglione polacco si trova nella vostra armata. E se il vostro Governo lo vuole, potremmo formare in Francia una bella divisione, perchè i nuovi rifugiati della Polonia sono moltissimi oggi in Francia; l'opinione generale è che sono almeno 12,000. Il Governo Francese potrebbe far venire la legione straniera d'Algeria, forte di sei bellissimi battaglioni. — Rinforzano questa legione tutti gli altri rifugiati; sarebbe facile di formare presto una bella divisione Polacca al vostro servizio. — Veramente non so perchè questo non è già fatto da lungo tempo.

— Da lettera di Lione del 9:

Ordini sono giunti di preparare i mezzi di trasporto per il parco d'artiglierie di Grenoble.

PARIGI (7 *agosto*). — Il marchese Brignole-Sale, ambasciatore del re di Sardegna, ed il signor marchese Ricci, incaricato dal gabinetto di Torino d'una missione speciale presso il Governo francese, ebbero oggi un colloquio col signor Bastide, ministro degli affari esteri. — Rumori disparatissimi corsero sul tenore dei dispacci telegrafici ricevuti dal Governo francese nella giornata. Gli uni dicevano che il re Carlo Alberto, seguito da vicino dall'esercito austriaco, trovavasi sotto le mura di Milano, dove si preparava a dare al maresciallo Radetzky un'ultima e terminativa battaglia; altri pretendevano che il Governo aveva ricevuta la nuova dello sgombramento totale della Lombardia da parte del re Carlo Alberto e dell'esercito piemontese. (*Débats*).

— Il presidente del consiglio, incaricato del potere esecutivo, decreta:

Art. 1. È tolta, a datare da quest'oggi, la sospensione pronunciata dal decreto del 27 giugno 1848 contro i giornali: *La Rivoluzione, la Vera Repubblica, l'Organizzazione del lavoro, la Presse, l'Assemblea nazionale, il Napoleone repubblicano, il Giornale della canaglia, il Padre Duchêne, la Gogna, la Libertà ed il Lampione.*

Art. 2. I suggelli apposti in eseguimento del decreto del 27 giugno 1848 sui torchi servienti a stampare i giornali suddesignati, saranno tolti dai funzionarii che procedettero alla loro apposizione. — La proibizione di stampare i detti giornali e tutti gli impegni presi dai tipografi relativamente a questa proibizione sono considerati in avvenire come non avvenuti.

Art. 3. Il prefetto di polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi, il 6 agosto 1848.

E. CAVAIGNAC.

— La Commissione dell'Assemblea, incaricata dell'inchiesta sui fatti di Maggio e di Giugno, desiderando affrettare al possibile la stampa dei documenti giustificativi in appoggio del suo rapporto, si riunì ieri sera e prolungò la sua seduta sino alle due della notte. Essa sedè parimenti tutta la giornata d'oggi, occupandosi della classificazione di tutti i documenti che servirono d'elemento e di base al suo rapporto. Sin da ieri essa si assicurò il concorso di varii tipografi per la stampa de' suoi documenti, e fe' convocare tutti gl'impiegati dei processi verbali e della questura in numero di 20 a 30, che furono occupati tutto il giorno a copiare nell'antica sala delle Guardie, le carte, di cui la Commissione vuol conservar senza dubbio la minuta ne' suoi archivi. La Commissione, dicono, tenne col più gran ordine i processi verbali di tutte le sue sedute e di tutte le deposizioni de' numerosi testimoni ch'essa intese. Due segretari, i signori Waldeck-Rousseau e Bauchart, furono incaricati di questo lavoro. Il signor Landrin, che dapprima fu nominato segretario, aveva rifiutato questa missione per motivi che tutti stimeranno. Egli fu incaricato, com'è noto, nella sua qualità di procuratore della Repubblica, di fare il processo contro gli insorti del 15 maggio.

BERLINO (5 *agosto, ore 7 della sera*). — In questo momento gli attruppamenti che si fanno ogni sera sotto il viale de' Tigli dopo la rissa accaduta tra i soldati e gli studenti in proposito della bandiera tricolore alemanna, prendevano un aspetto minaccioso. L'allarme era sparso in tutta la città. Temevasi che gravi disordini non accadessero.

BOLOGNA (7 *agosto, ore 12 meridiane*). — Stamani alle ore 7 il generale Welden, accompagnato dal suo Stato maggiore soltanto, è entrato in Bologna, e si è portato dal prolegato. La truppa tedesca era sfilata fuori di città fra il Reno e la porta San Felice. Dopo breve colloquio col prolegato, il generale è tornato fuori della porta, e verso le ore 9 antimeridiane ha fatto entrare in città la truppa che senza nessuna ostilità, e senza posare le armi, si è schierata per le strade di Bologna, e vi è stata per lo spazio di 2 ore circa.

Intanto il generale Welden riceveva un dispaccio del Ministro della repubblica francese residente a Firenze, dopo di che alle ore 11 antimeridiane le truppe abbandonavano Bologna, ed uscivano per la porta che conduce a Ferrara. Noi abbiamo attribuito questa subitanea partenza degli Austriaci alla influenza del dispaccio della repubblica. (*Corr. Livorn.*)

FIRENZE (8 *agosto*) — Ricaviamo dall'Alba che i confini della Toscana saranno rigettati dall'armi austriache, sulla promessa di Welden!! qualora *l'ordine interno si conservi nel Granducato e non si facciano leve in massa nè atti di aggressione.*

NAPOLI. — Col pacchetto a vapore postale giunto domenica 6 agosto in Livorno, abbiamo ricevuto le seguenti notizie:

La flotta francese è passata in Sardegna. L'ammiraglio Baudin prende i bagni minerali in Ischia in una villa reale.

La flotta inglese, dopo aver ricevuto i danari e le soddisfazioni imposte, è partita per Castellamare.

Il campo è libero al re bombardatore.

Cinquanta navi a vela ed a vapore sono pronte e destinate a partire il dì 6 per Sicilia con 20,000 uomini da sbarco.

Le Camere non sono state consultate sulla guerra.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 12 Agosto 1848. Nº 194

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e s.g. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 11 Agosto.

La quistione italiana preoccupa gravemente l'Europa. In Francia è cagione di vivissime simpatie. Ogni dì i suoi giornali ci recano le giuste e crescenti commozioni dell'opinione pubblica. Il governo darà esso quella soddisfazione che domanda il paese, deciso questa volta a terminare una quistione che già gli fruttò lunghi ed amari disinganni sotto i caduti governi, ma che non per questo cessò mai dal commuoverlo in ciò che ha di più nobile e generoso? Francia repubblicana senza mentire a se stessa ed ai principii inaugurati dai suoi principali uomini di Stato, non poteva non farsi riparatrice delle forzate o necessarie connivenze della monarchia.

Ma la quistione italiana intrapresa dall'Europa porta seco inevitabilmente la distruzione dei trattati di Vienna. Come vi si adatterà l'Inghilterra? Come potrà essa rinunziare a que' vantaggi che le vennero assicurati senza ricevere altro compenso tranne il nome di disinteressata e generosa? Gli è questo l'esempio solenne che l'Inghilterra è chiamata a dare all'Europa in questa occasione, e quest' esempio varrà a coprire in parte molti suoi vecchi peccati. Che se la cosa riguardasi da un altro lato, dal lato dei grandi, non dei piccioli interessi, non v'è giusto estimatore dell'equilibrio europeo (parlo di quell'equilibrio vero, fondato non sulla forza unita dei prepotenti, ma sui diritti comuni e riconosciuti delle nazioni), il quale non giudichi che l'Inghilterra appoggiando coll'immensa sua forza la nazionalità italiana, non provveda ben meglio ai suoi proprii interessi bene intesi, che non mantenendo i trattati oppressori del 15. Non isfugge ad essa quanto sia mutata la ragione dei tempi: la paura della conquista francese e della sua propaganda dettò que' trattati, l'intelligenza delle grandi nazioni, che abborrono tutte del pari questa conquista, detterà sotto altri auspicii i nuovi trattati, che questa non a scorno, ad onore della civiltà si intitoleranno *delle nazionalità restituite*. E questa auspicata restituzione comincierà dall'Italia, e proseguita mano mano per istudio di popoli e di principi assoderà su nuove basi il diritto europeo. Tale è l'opera che devono inaugurare Inghilterra e Francia. La possanza l'hanno, resta a vedere se pari alla possanza vogliano avere il coraggio necessario all'alta impresa.

Abbiamo detto, quando primi sollecitammo il principio della mediazione ora universalmente riconosciuto, che oltre all'essere fortemente e seriamente intrapresa da Francia e da Inghilterra in modo che *salva ne potesse uscire la nazionalità italiana*, richiedevasi, per dare valido appoggio alle trattazioni, che le nostre armi e la nostra opinione dovessero dal canto loro efficacemente e concordemente travagliarsi. Quanto all'armi, accrescerne il numero e la possa, migliorarne l'indirizzo, ravvivarne lo spirito, eccone i doveri. Quanto all'opinione i suoi doveri sono altresì gravi e soprattutto difficili.

Dopo i tanti disastri l'opinione sofferse un tal crollo, dal quale pena a rimettersi. Molte deboli speranze caddero; alcuni partiti che si credevano spenti risorsero: alcuni che si contenevano, traboccarono: indi accuse di tradimenti prodigate, indi le proprie colpe trasferite in altrui, indi il gran peccato dell'italiana divisione coperto di speciosi pretesti, e l'origine del male, la sola e vera origine delle sventure nostre oscurata dalle passioni immoderate, dai recenti odii, dalle accuse reciproche.

Mille volte il dicemmo, e il ripetiamo ancora, come non cesseremo mai di ripetere: se questa durissima lezione non giova all'Italia, se ora col suo contegno non ismente le troppo veraci imputazioni, rinunzi a quel sommo bene del quale si mostrò avida, ma per raggiungere il quale operò sì poco ed a ritroso del suo fine.

Se quest'opinione dei popoli italiani, rappresentata fino ad un certo segno dalla stampa consenziosa e moderata, non si unisce questa volta, e combattendo i partiti estremi, non dichiara altamente il proprio principio irrevocabile, perderà pur troppo ogni forza, la chiesta mediazione sarà trascinata da opposti esempi, e invece di largheggiare nel senso italiano, andrà stretta e rispettiva con grandissimo nostro danno.

Parliamoci chiaro: il partito in numero assai più forte, in opera assai più debole, il partito costituzionale in Italia è ancora poco ordinato, e colle sue frequenti oscillazioni scema la fede ne' suoi principii, e cresce i sospetti, e diremo anche, le speranze nei suoi nemici. Cosa strana, ma vera! l'Austria combatte il partito costituzionale col partito repubblicano: tutti gli sforzi del primo sono dati esca a questo secondo, per assalirne il principio: essa vuol tenere per sè quello di che tenta spogliare l'Italia; non perchè sappia che le repubbliche sieno in essa possibili o durabili, ma perchè spera che i repubblicani menino alla guerra civile, indi alla debolezza, indi al dispotismo. Chi non vede queste arti e non grida contro di esse, o è cieco al tutto, od è fautore dei nemici d'Italia.

L'altro partito detto dei retrogradi cammina per le stesse vie coi repubblicani: non si ha che vedere un momento i loro portamenti per accertarsene. Ma questo partito dei repubblicani è poi tanto grande in Italia? Non lo può essere e nol sarà mai, se non in quanto il partito costituzionale sarà oscillante, timido, inoperoso. Dunque a paralizzare que' primi non si richiede che l'adesione forte e sincera dell'immensa maggioranza di questo ultimo, o la conseguente sua operosità. Ed operosità non chiamo io quel giusto senso di ragione che si viene palesando colle occasioni, ma quel complesso di idee conformi e sincere, che spargendosi negli individui per via di continui ed analoghi fatti, formano la pubblica persuasione e creano quella coscienza pubblica della verità costituzionale, che sola può opporre agli estremi rivoltosi e pervicaci quell'argine insuperabile contro il quale dee rompere da ultimo ogni errore. Non c'è altro modo a vincere i due partiti egualmente retrogradi, egualmente sovversivi degli ordini presenti, egualmente infirmatori dell'italiana nazionalità.

Poniamo per un istante che l'uno di essi od entrambi influiscano nelle deliberazioni delle potenze mediatrici. Eccone naturali effetti, le paurose restrizioni, le necessarie diminuzioni, la causa soltanto vinta a mezzo.

Dicesi che certe fronti in prima oscurate dai prosperi successi delle nostre armi, ora abbiano lasciato travedere un'inusata serenità. Ciò accadeva per l'appunto, quando i poco amici degli ordini costituzionali più si facevano estremi nelle loro idee: necessaria coincidenza: l'un partito e l'altro sogna il ritorno del passato: sono nella stessa via di regresso. Ma diensi pace questa volta, la Francia dal canto suo non vuole di tali ausiliari, e la Russia non pensa più a coprire de' suoi nastri e de' suoi favori coloro che per un'insigne viltà d'animo s'inchinassero al più basso dei tradimenti. L'opinione italiana è posta a queste strette, tali due scogli si parano sulla via: i regressisti repubblicani e i regressisti dispotici: le stragi civili sarebbero il mezzo onde gli uni e gli altri aggiungerebbero il loro scopo, il quale da ultimo raggraverebbe le sventure della patria sovra noi, ribadendo quelle catene che credevamo aver rotte per sempre.

Incontro a tali due opposti, non v'è altro scampo che il partito costituzionale, ma forte, ma coerente, senza paure, senza esitazioni; la buona causa è tutta per lui: a lui spetta dar buona opinione alle potenze mediatrici, affinchè non pregiudichino la santa causa dell'italiana nazionalità, servendo o alle paure degli uni, od alle esagerazioni degli altri.

Finora il coraggio e l'operosità del partito costituzionale non furono grandi, causa immediata del sormontare de' contrari: vergognose furono ed imperdonabili alcune sue oscillazioni e deviazioni, per le quali crebbe forza agli avversi, a sè la tolse.

Vedremo ora se ravveduto de' recenti falli operi con miglior senno: e primo frutto di questo sarà il nuovo Ministero che uscir debbe a governare il paese in così difficili tempi. La lotta è impegnata: lotta interna ed esterna, l'una operante sull'altra.

L'Europa tien gli occhi su noi: la nostra questione divenne omai sua: ma guai se il primo indirizzo non vien da noi, guai se i Principi, se i popoli italiani scindendo gl'interessi stessero dubbii un momento od inclinassero a debolezza! la rovina degli uni allegrerebbe per un momento forse il trionfo degli altri, ma questo sarebbe incontanente cambiato in lagrime e sangue, e la nazionalità italiana sommersa nell'orribile lotta, farebbe sicuramente naufragio.

Partiti retrogradi avete la storia, avete recentissimi fatti che hanno una non dubbia significanza: interrogateli quietamente. Carlo Alberto che mise a cimento la propria vita, il proprio regno, che s'apparecchia a ritentare con 100,000 combattenti l'arduissima prova, quando la prepotenza straniera a ciò lo sforzasse, non dee nulla temere per sè e pe' figli suoi; ma il Piemonte, che è pronto a versare ancora quel sangue onde fu sì largo in tante pugne, quando si tratti della causa dell'onore e dell'indipendenza, sorgerebbe certo, e contro chi sotto specie di più larga libertà il volesse condurre alla distruzione de'suoi presenti ordini, e contro chi sotto colore di più tranquillo e più sicuro stato, pretendesse ricondurlo all'antico ed abborrito servaggio.

G. BRIANO.

L'ARMISTIZIO.

Ieri sommessamente quà e là buccinavasi di un nuovo armistizio di quarantacinque giorni che sarebbe stato conchiuso tra i due eserciti nemici. E variamente commovevansi gli animi a tale annunzio, secondochè o vedevano in questo fatto una semplice sospensione d'armi, o il preludio di prossima pace.

E la novella vagamente ieri narrata, veniva quest'oggi confermata da officiale notificanza....

L'armistizio è conchiuso per sei settimane; condizioni a carico del nemico, nessune; dal lato nostro il totale abbandono delle posizioni dei forti, dei territorii dalle nostre truppe occupati; così la Rocca d'Anfo, Osopo, Peschiera, Venezia, Brescia, Parma, Piacenza denno da noi evacuarsi fra tre giorni; i confini antichi serviranno di linea di separazione fra i due eserciti; il nostro anzi, non per effetto della capitolazione, ma per ordine speciale del Re, sarà in tre parti diviso e messo a quartiere in Torino, Genova ed Alessandria.....

Dire che un profondo dolore e una viva agitazione manifestavasi in tutti i cittadini torinesi a queste novelle, è solo ritrarre debolmente l'impressione che esse fecero sulla popolazione di questa italiana città.

Pur solo questa mane un nuovo proclama di Carlo Alberto parlava ancora parole di speranza e di conforto. Se da taluna delle espressioni di questo proclama trapelava l'amarezza dalla quale è trafitto il cuore del Re; se vi si contenevano allusioni alla possibile necessità di accettare una pace a condizioni onorevoli, esso non lasciava certamente presagire la fatale capitolazione di questa sera; chè anzi le idee, i sentimenti che in quello dominano, paiono essere in flagrante contraddizione colle disposizioni che in questa contengonsi.

Parlava il proclama di pace onorevole o di nuova guerra, se indecorose e troppo dure condizioni ci si volessero imporre. Ma quale politica è questa mai che vi consiglia, per aver buoni patti di pace, per continuare prosperamente la guerra, ad abbandonare i pegni di quella, o i mezzi per questa?

O che con questo armistizio si tenda, sospese le armi, a intavolare pacifiche trattative; o che siasi stipulato solamente onde procurare alle truppe alcune settimane di un riposo necessario, e cercare intanto nuovi sussidii, e preparar nuove armi, gli è evidente che importava anzitutto conservare quel più che si potesse dei forti e dei paesi occupati. Posciachè qualunque delle due ipotesi si avveri, noi ci troveremo nella peggiore delle condizioni a fronte d'un nemico che avrà per sè tutti i vantaggi.

Con quale logica e con quale fondamento potremo noi, se dopo l'armistizio si tratti la pace, mettere innanzi pretese e domande, se già fin d'ora, e solo per ottener una tregua abbandoniamo tutto quello che avevamo a prezzo di sì grandi sacrificii d'uomini e di danaro acquistato? E se il nemico vieppiù imbaldanzito per tanta nostra debolezza ci comandi il disonore, come faremo la guerra se noi medesimi spontanei, sin d'ora gli abbandoniamo punti d'altissimo momento, la conservazione dei quali importava grandemente ai prosperi successi delle armi nostre?

Ma Radetzki non ci avrebbe conceduto l'armistizio... E che? Siamo dunque ridotti a sì disperato partito che si debba da noi subire qualunque condizione piaccia al nemico di imporci? il nostro esercito è adunque annientato, le risorse tutte del paese sono adunque esauste siffattamente, che a qualunque costo dovessimo chiedere questa tregua? E cosa mai poteva avvenirci di peggio, s'ei ce la avesse negata? Peschiera da che cadde in nostra mano, venne con nuove opere militari munita; uomini e artiglierie abbondanvi; per la via del lago facile lo approvvigionarla; munitissima Venezia, e d'uomini, d'armi e di viveri abbondante; aperto inoltre il mare a ricevere ogni dì nuovi sussidii; numeroso corpo d'esercito a Piacenza; e Osopo e la Rocca d'Anfo da strenui soldati difese. Nè Radetzki ha poi sì numeroso e fiorente esercito da potere ad un tempo guardar Milano, Verona, Mantova, occupare il Veneto, stringere d'assedio la capitale, invadere i ducati, tenere in iscacco l'esercito nostro. Avesse pure adunque voluto continuare senza respiro la lotta, quale altra più fatale sventura poteva incoglierci, quale altro più grave danno potevamo temere, di essere respinti da tutti i forti, da tutti i paesi occupati? Oltrechè questo è un timore falso; posciachè nè Peschiera, nè Venezia eran sì facili a prendersi, noi saremmo onoratamente caduti, a vece che ora, oltre il danno delle perdute provincie, può pesare sul nome nostro una amara ed obbrobriosa taccia....

Ma se Radetzki passava il Ticino? .... E l'esercito nostro ha dunque perduto ogni energia, ogni forza? un esercito che seppe con sì imperterrito valore e con sì indomita costanza sfidare le fatiche e i pericoli di quattro mesi di una guerra offensiva, non avrebbe saputo difendere il suolo nativo? È calunnia il pensarlo. Se Radetzki avesse osato invadere la nostra patria, l'esercito piemontese avrebbe saputo farlo pentire del troppo ardimento.... Esso è affranto dagli stenti, dai disagi sofferti.... E i soldati tedeschi son forse uomini di ferro? o non di carne ed ossa come i nostri sono? E il sacro amore di patria, il pensiero di combattere per difendere la vita, l'onore delle proprie famiglie non avrebbe bastato ad infondere nell'animo dei nostri soldati il coraggio, e nei loro corpi il vigore necessario a respingere l'oste nemica? E le popolazioni delle città, delle campagne credete forse non si sarebbero scosse quando avesse veduto minaccioso l'aggressore alle porte, e trasportato sulle proprie terre il luttuoso teatro della guerra?

Oltrecchè difficilmente possiam credere che Radetzki avrebbe passato il Ticino; non solo per la considerazione del grave pericolo nel quale con questo passaggio avrebbe posto il suo esercito, ma specialmente perchè ragioni diplomatiche della più alta importanza ne lo avrebbero dissuaso.

Era adunque cento volte meglio correre le sorti della immediata ripresa delle ostilità, anzichè accettare un armistizio a condizioni così onerose, a condizioni così contrarie al nostro interesse, così gravose all'onor nostro. Posciachè cosa diranno di noi i popoli Lombardo-Veneti, cosa dirà l'Europa vedendo così abbandonati i nostri alleati?

Per le truppe loro che siano in Peschiera, Osopo, Rocca d'Anfo, si pattuì la libera uscita; e perchè ciò pure non si stabilì per quelle che con Pepe sono in Venezia, e le quali rimangono così a piena discrezione dei tedeschi, perchè ritirandosi i nostri soldati, e salpando la nostra flotta, Venezia pur troppo non avrà più i mezzi necessarii a sostenersi? Perchè a favore degli abitanti delle provincie che noi lasciamo, e che pure con ispontaneo, e quasi unanime voto s'erano a noi congiunte, nessuna guarantigia venne stipulata?

Eglino sono posti sotto la protezione di S. M. Imperiale.

Qual guarentigia! raccomandare la difesa, la protezione d'un popolo, che d'oppresso si fece ribelle al suo oppressore medesimo! a quello stesso contro il quale avea preso le armi; contro il quale, confortato dagli aiuti nostri, avea fin qui combattuto!

Se fermo nel magnanimo proposito, avesse il Re le odiose condizioni impostegli rigettate, e riprese l'armi; quando pure fortuna ci fosse stata nemica, e avessimo quelle provincie e quelle città perdute; una grande sventura avremmo patito; ma l'onore, l'onore nostro, puro ed immacolato sarebbe escito da quella lotta; e il nome di Carlo Alberto, il nome della nazione piemontese sarebbe stato ricinto della splendida aureola di quella gloria che volgere di secoli e mutar di sorti non ponno nè togliere nè offuscare. È conforto nelle amarezze dell'infortunio ci sarebbe stato il pensare, che se infelice fu l'esito dei nostri sforzi, magnanimo fu il concetto, eroico il tentativo.

Ed ora invece quale avvenire possiamo vaticinare da questi principii? . . . Quale pace possiamo sperare da questi *preludii?* . . . . Se solo per ottenere una tregua di qualche settimana noi già abbandoniamo tutto quello che il valore dell'esercito e la forza delle armi ci avean conquistato, o che la libera volontà dei popoli aveaci dato; a quali altri maggiori sacrificii dovrem prepararci per avere poi la pace?

Perchè inoltre questa improvvisa misura di richiamare dalla frontiera, e nelle principali città dello Stato distribuire l'esercito? È dunque cessato affatto ogni pericolo ed ogni pensiero di guerra, che si debbano sciogliere le ordinanze e rimandare ai quartieri le truppe, quando pure ragioni di politica convenienza paiono opporvisi?

E finalmente un trattato di pace che si fondasse, siccome è probabile, su quelle stesse basi che l'armistizio ha sancite, non eccederebbe forse le attribuzioni di un re costituzionale? Dopo che intervenne una legge del Parlamento, colla quale le provincie che noi ora abbandoniamo agli Austriaci son dichiarate parte integrante dello Stato, può da sè solo il Principe cederle nuovamente? Ha per certo dallo Statuto piena facoltà di fare trattati di pace; ma, per quanto ne concerne le condizioni, non sarà forse logico e costituzionale il credere che esse non debbano mai essere tali da colpire di nullità decisioni prese dagli altri due poteri?

P. C. Boggio.

Leggiamo nella *Patria* degli 8:

— Gli Italiani sono così fatti. I prosperi avvenimenti gli inebriano di troppo audaci speranze: l'avversità gli abbatte per subita diffidenza di sè e delle cose. Ma facilmente ancora si rincorano; massime se una voce cara e autorevole li raffida. Questo, teniam per certo, sarà l'effetto del proclama del principe, che ieri fu pubblicato.

In questo proclama si parla di provvedimenti di guerra, ma fatti in guisa, che sia (secondo l'efficace detto di Tacito) *adoprar le armi con senno*. L'armarsi tumultuosamente, di proprio moto, senza regola e senza guida, non è il modo di sostenere poderosamente la guerra; è il modo di scomporla e di indebolirla. E porgere al nemico un pretesto d'intervenire, come forza necessaria a restituire l'ordine pubblico, e mantenere l'autorità sovrana. Sarebbe armarsi senza senno. Laddove gli apparecchi militari disposti e condotti ordinatamente e vigorosamente dal pubblico potere, non turbano la quiete interiore; e oppongono al nemico quella sola forza ch'egli possa o temere, o almeno rispettare; quella forza che dove pure non giungesse ad aver subito la vittoria, varrebbe sempre a salvare la nazionale dignità ancora nell'infortunio.

Il proclama dichiara la ferma risoluzione di mantenere intatta l'alleanza con Carlo Alberto: la pone a necessaria regola della nostra condotta, come è fondamento delle nostre speranze; le dà una nuova sanzione. Noi ci siamo rallegrati di questa dichiarazione solenne, più gloriosa più utile per noi in questi giorni men lieti, di quello che se fosse stata pronunziata nel dì d'una piena vittoria. Tutte le persone generose e assennate se ne rallegreranno con noi.

A questa alleanza Italiana che si è fortificata nelle sventure, potrebbe aggiungersene una Europea, anzi due. Quella dell'Inghilterra e della Francia. I ministri di queste due grandi e magnanime Potenze si sono frapposti in Lombardia tra i combattenti; si frappongono in Toscana fra il minaccioso e il minacciato. Là e qui adempiono ad un medesimo ufficio, manifestano un medesimo disegno: quello di abbreviare le dure prove del conquisto della nazionalità italiana; di porre un termine allo spargimento del sangue; di commettere alla parola del Diritto e della Sapienza il compimento dell'opera che aveva cominciata il valore: di dir *basta*, a due genti, una delle quali voleva provare che non ha cessato d'essere guerriera; l'altra doveva provare che comincia ad esserlo.

E noi vogliamo sperare che due nazioni sì nobili, e così interessate nella indipendenza italiana, nulla vorran proporre, che disconvenga alla sicurezza e al decoro d'Italia. Pienamente poi ci acquietano quelle parole del proclama, che noi non *ci separeremo* mai da Carlo Alberto. Le condizioni che il Guerriero Italiano sottoscriverà, noi le accettiamo anticipatamente con tranquillo animo.

Ma il senno dell'armi sarebbe insufficiente, se non fosse corroborato dal senno civile. E di questo ancora parla il proclama, come di condizione impreteribile per favorire e avvalorare i provvedimenti della difesa. Chi turbasse la pace e la sicurezza interiore, senza cui non può essere libertà, sarebbe nemico d'Italia, quanto l'invasore straniero, se non più. Tocca al senno civile a mantenere la quiete e l'ordine pubblico.

E il senno vuole che non si porga o fomite o pretesto agli agitatori trascinati da male passioni: il senno vuole che non se ne accresca il potere, temendoli troppo: vuole il senno che ciascun cittadino cooperi col civile coraggio alla repressione dei malvagi.

I tristi non sono mancati mai. Oggi non sono in maggior numero, ma sono più manifesti e più baldanzosi. Perchè? Perchè essi, fraintendendo o fingendo fraintendere la parola *libertà*, credono essere sciolti da ogni legge. Perchè altri se ne prevale a privati fini, e aizza contro i proprii nemici quelle fiere che potrebbero rivoltarsi contro chi le alimenta e le educa. Altri ancora, o non conoscendo la nequizia di coloro, o non la reputando pericolosa, o non pensando che le proprie parole, abusate, possono eccitarla e fortificarla; parlano al popolo più di diritti che di doveri; espongono dottrine o non affatto vere, o intempestive; e biasimano con una veemenza, con una amarezza, con una mordacità, che scuote e accende le passioni. Così i corrotti del volgo, sostenuti dai corrotti che non sono del volgo, e indirettamente favoriti dagli incauti, pigliano maschera politica, per coprire la deformità morale; e mentre per lo innanzi stavano taciti e nascosti, ora levano alto la fronte e ingrossano la voce, per parere moltitudine e moltitudine onesta.

Al romore ed ai moto, i buoni intimiditi han gemuto tacendo: chi doveva brandire la spada delle leggi, non ha osato sguainarla: è mancato ai più perfino il coraggio del biasimo franco, il coraggio di esporre e sostenere la propria opinione. Si è così creato il pericolo, apprendendolo; si è dato animo agli agitatori, temendoli; il pubblico potere, chiamandosi inerme, si è fatto inerme. Non vi è stata forza, perchè non v'è stato senno. — Senno adunque abbiamo una volta; senno nella vita civile, senno nelle armi. Quel senno che non fiacca il valore, ma lo regola e lo raddoppia: quel senno che non si abbatte nelle sventure; che non teme i nemici di qualunque sorta si siano, ma li combatte tutti e per tutto; fidando nel proprio diritto, fidando nel vindice di ogni diritto, Iddio.

Raffaello Lambruschini.

REPUBBLICA OBBLIGA!

Dopo il 1832 i popoli curvati sotto il giogo straniero comprimevano l'ardore dei loro cuori aspettando il giorno solenne in cui la Francia abbatterebbe il regno corruttore che agli occhi del mondo la disonorava.

Essi adunavano nel loro seno i flutti del loro duolo; essi preparavano il giorno della liberazione. Questo giorno apparve. La Francia innalzò il grido di libertà, ed i popoli s'intesero. Esso scosse profondamente le viscere dei figliuoli d'Italia, d'Alemagna, d'Iberia e di Slavia.

Vi fu un istante di sublime accordo fra i popoli delle varie razze d'Europa, come v'ebbe a Parigi, la grande città dai mille diversi interessi, un momento di concordia unanime.

Era quello il momento in cui l'uomo aveva fede nella *giustizia* e nella santità della causa del popolo. Era quello il momento in cui i popoli, nostri fratelli, sentivano scorrere nel loro cuore lo stesso sangue generoso che aveva rialzata la Francia dal suo abbattimento.

I popoli non ascoltarono che la voce della loro dignità; essi discesero sul campo di battaglia senz'armi, pronti a vincere od a morire.

Dio ricompensò il loro ardore sublime; il sacrificio fu contato.

I Lombardi intrapresero un'opera colossale; Milano compì un'opera che ha del prodigio. I satelliti di Metternich sentirono che la mano di Dio s'aggravava su di essi, essi cedettero; « poichè ogni uomo che s'allontana dalla scienza di Dio, diviene *stupido*; l'operaio è *confuso* nella sua opera, perchè quanto egli fabbricò è *menzogna*, e la vita non vi si trova (*Geremia*).

Ma la politica di Metternich aveva corrotto sino alle ossa i servi di questo genio del male. Riavutisi dalla loro confusione, essi tentarono di lottare contro la giustizia, contro Dio. — Essi continuarono una guerra empia e parricida, poichè, versando il sangue italiano, arrestavano il giorno dell'emancipazione in Alemagna, in Ungheria, in Slavia.

La Lombardia non iscosse pertanto il giogo se non se per far eco al pensiero liberatore della Francia, se non se per rispondere alla parola d'ordine de' popoli: *Solidarietà;* se non se per protestare contro la voce del male, che dice: « l'uomo darà sempre la vita degli altri per la sua propria (*Giobbe*).

La Francia sarà ella così imprudente per respingere il pensiero di solidarietà che la invita a prestar aiuto e soccorso ai generosi popoli sollevatisi per la causa comune, per la causa dei popoli, per la causa della Francia, come pure per quella d'Italia?

No! perchè la Repubblica si coprirebbe d'una vergogna incancellabile; poichè il glorioso titolo di Repubblica impone obbligazioni.

Che importa mai che un re si trovi alla testa della guerra dell'indipendenza italiana? Non istà qui la questione. È cosa fanciullesca ed assurda l'affermare, che la Repubblica Francese farebbe gli affari di un re, intervenendo, mentre essa non dovrebbe prestare il suo braccio se non a popoli repubblicani.

In qual modo la Francia diventò repubblicana? Congiungendo poco a poco il suo territorio, e formando il suo spirito pubblico sotto il principio dell'unità monarchica.

Poco importa adunque che l'unità italiana si formi sotto l'egida di un re; quello che importa alla Francia si è che l'Italia possegga una vita propria, ch'essa sia forte, possente e libera.

Ciò che importa alla Francia si è di provare al mondo ch'essa è fedele ai principii di fratellanza e di generosità che ispirarono la sua storia e le sue gloriose rivoluzioni.

L'intervento della Francia in Lombardia per affrettare colla pace e colla guerra l'indipendenza italiana, è dunque un sacro dovere per la Repubblica Francese. Inspirato dalla giustizia, non potrebbe essere contrario alla nuova politica che deve instaurare l'era della fratellanza dei popoli.

Varchiamo dunque le Alpi in nome della indipendenza italiana. La Repubblica Francese può senza pericolo tendere la mano a Carlo Alberto, poichè facendo guerra alla politica di Metternich, spiegando il vessillo dell'indipendenza italiana, Carlo Alberto ruppe guerra col dispotismo del Nord; poichè combattendo per far risorgere l'Italia radiosa e trionfante dal seno dei due mari che la bagnano, egli dà alla Francia una sorella provata dalla sventura; rigenerata dal sacrifizio, una sorella che le servirà di scudo!

In Italia!

(*Démocratie pacifique*).

Il *Llyod austriaco* del 2 di agosto pubblica il seguente proclama alle autorità ed agli abitanti delle provincie Lombardo-Venete, rioccupate finora dall'esercito austriaco.

« Dopochè Sua Maestà, dietro proposta del Ministero, con sovrana risoluzione del 27 giugno a. c. si è degnata di confidare graziosamente al sottoscritto ministro l'organizzazione ed il governo dell'azienda politica nelle provincie e nei distretti italiani già rioccupati e da rioccuparsi, il feldmaresciallo ed esso ministro qui sotto segnati, quanto al governo futuro delle dette parti di territorio, hanno preso d'accordo le seguenti determinazioni:

« I. Cominciando dal primo di agosto a. c. il sottoscritto ministro di Stato, che ha ferma la sua residenza a Verona, assume il reggimento di tutta l'amministrazione civile nelle provincie e distretti italiani rioccupati finora, e a lui debbono quindi immediatamente rivolgersi i vari organi amministrativi in tutti gli affari che appartenevano prima al Governo ed al magistrato camerale, e che dipendevano da un dicastero superiore.

« II. L'amministrazione medesima, fino a nuovo ordine, verrà esercitata in ciascuna provincia da que' medesimi organi e con quelle norme che sussistevano prima che le mentovate parti di territorio si distaccassero dall'impero.

« Nondimeno le dette provincie godranno provvisoriamente quelle modificazioni e facilitazioni che furono in questo intervallo di tempo attuate, e che saranno poste in vigore dove ancora nol sono, relativamente alla tassa personale, al bollo, al prezzo del sale, ed altre tasse camerali, all'amministrazione de' beni comunali ed ecclesiastici, ai pii istituti, ai consorzii, ecc.; sopra di che speciali notificazioni faranno conoscere minutamente ogni cosa.

« III. Tutti per altro que' luoghi che fossero messi in istato d'assedio, non che tutte le fortezze, avranno l'autorità civile concentrata nell'autorità militare.

« IV. Le congregazioni provinciali rientrano nella primitiva loro attività, e tratteranno gli oggetti loro sotto la presidenza del delegato provinciale o del suo rappresentante.

« V. Gli affari della così detta polizia locale verranno, secondo ulteriori disposizioni, commessi alla cura dei municipii.

« VI. Le riforme volute dai tempi, giusta le massime costituenti il principio regolatore dell'amministrazione di tutta la monarchia unita, come pure le innovazioni che ne provengono nella sfera d'azione delle autorità politiche e finanziarie, e nel modo di condurre gli affari saranno, per quanto le circostanze il comportano, celeremente avviate dal sottoscritto ministro, e fatte palesi con notificazioni speciali.

« I sottosegnati si aspettano dal sentimento del dovere delle autorità amministrative che, mediante la premurosa ed energica loro cooperazione, come pure di quella delle II. RR. truppe, sapranno ristabilire e mantener nel paese la tranquillità e l'ordine, senza di che non può mai vantaggiarsi il bene, nè guarentirsi una sicura e felice riuscita alle migliori intenzioni del governo centrale.

« L'assunto per se stesso già grave, e reso gravissimo dalle condizioni del tempo, assunto che imprese il Governo di mettere nella migliore consonanza la prosperità dell'universale cogli interessi dell'individuo, e di provvedere ai comuni bisogni sopraccresciuti da impensati sfavorevoli casi, senza scemare nei singoli contribuenti la possibilità di contribuzioni ulteriori; un così fatto assunto può riuscire a buon termine ed ottenersi uno Stato permanente di prosperità generale allora soltanto che caduno collo stesso personale suo sacrifizio, nel vero significato della parola, si travagli di adempiere i proprii doveri di cittadino, e siano rimossi gli elementi tutti che provocar potessero uno sconcerto od un mal contento.

« I sottoscritti sono fermamente deliberati di operare in ciò tutto che al loro assunto si riferisce, e si tengono certi della stessa disposizione anche per parte delle autorità amministrative subalterne.

« Possano ora eziandio gli abitanti di queste contrade sentirsi animati da un simile spirito, affinchè tanto più di leggieri il vincolo della fiducia scambievole maggiormente ci stringa, e queste belle regioni state poc'anzi il teatro di sanguinose scene, derivate dal subbuglio di scomposte passioni, tanto più presto e con maggior sicurezza partecipino alle benedizioni della pace e d'una amministrazione ben regolata in armonia più perfetta coi bisogni del tempo e col genio del popolo.

« Verona, 26 luglio 1848.

« Radetzki, *feld maresciallo.*

« Montecuccoli, *ministro di Stato.* »

Il feldmaresciallo Radetzky indirizzava il seguente proclama agli abitanti della Lombardia.

Sono arrivato sulla terra lombarda alla testa della mia forte e vittoriosa armata, per sottrarvi a una dominazione tirannica e rivoluzionaria. Ingannati da perfide insinuazioni, molti di voi hanno dimenticati i loro doveri verso il legittimo sovrano; ritornate ai vostri doveri sotto lo scettro protettore del vostro re. Io vi tendo la mano a una riconciliazione sincera. Lombardi, ascoltate i miei benevoli consigli, ed accogliete con confidenza le mie valorose truppe; esse guarentiscono ai cittadini pacifici la più grande sicurezza per le persone e le proprietà. Ma la legge della guerra sarà applicata in tutta la sua severità a coloro che, nel cieco delirio della ribellione, chiuderanno l'orecchio alle mie esortazioni. Voi n'avete la scelta a me sta il mantenere scrupolosamente la mia parola.

Valleggio, 27 luglio 1848.

Feld Radetzky.

(*Allgemeine*).

CORRISPONDENZA DEL *TIMES* SUI FATTI DELLA GUERRA.

CREMONA (29 *luglio*). — Io non vo al quartier generale perchè il quartiere generale viene alla mia volta. Parecchi ufficiali dello Stato Maggiore sono già arrivati, e il Re coi Principi è aspettato di quest'oggi sul tardi. S. M. trovavasi ieri a Bozzolo, piccola città situata tra l'Oglio e il Po, e il grosso dell'esercito era accampato nella stessa direzione. Alle tre di questo mattino Carlo Alberto abbandonò quel luogo, e fatto un breve giro attorno ai diversi posti, deliberò di andare a Cremona. Dicesi che gli austriaci abbiano passato l'Oglio; ma io passai quel fiume ieri a Pontevico, dove havvi un buon ponte, e non ne vidi pur uno: a mio avviso l'Oglio non sarà passato dal nemico che in grandi forze. Il fiume è contro l'ordinario povero d'acqua a motivo della passata siccità, e quantunque largo quanto il Mincio non è così rapido, ed io sono più che certo che oltre ai ponti e ad un'abbondante aggiunta di barche esso si possa ora guadare in molti luoghi. Di quanti io posso raccogliere intorno all'esercito, che per ora contava 80 mila uomini, non ne conta ora forse 25 mila insieme capaci di una qualche resistenza. Gli altri, calcolando alla grossa, vanno distribuiti nel modo seguente: all'ospedale, prima degli ultimi fatti, 15,000; uccisi, feriti, e prigionieri, dopo gli ultimi fatti, 10,000; dispersi in reggimenti o in mezzi reggimenti, a Brescia, a Lonato, e a Cremona, 20,000; disertori, principalmente Lombardi e Modanesi, 5,000; sbandati che passarono il Po e si avviarono verso il Piemonte 10,000. L'esercito è disperso, e non può più oramai essere raccozzato, ad onta che siasi cercato di raccogliere tutti quelli che si ritirarono a Brescia e a Cremona per rannodarli alla divisione che trovasi tuttora sotto il comando del Re, composta dei resti delle brigate di Aosta, delle Guardie, di Savoia e di Cuneo, della maggior parte dell'artiglieria e di circa 2,200 lancieri.

Egli è impossibile che il Re con una simile forza possa far testa contro un esercito vittorioso, imbaldanzito dal successo, provveduto di ogni cosa e condotto da capi sperimentatissimi. Quanto più sollecitamente farà la sua ritirata in Piemonte tanto meglio farà, e quivi accetti la pace che il nemico, non ne dubito, gli offrirà in termini più favorevoli che egli come aggressore abbia diritto di aspettarsi. Noi abbiamo sempre posto per base che l'Austria rinunziava volentieri alla Lombardia, e che era disposta a trattare alle condizioni della frontiera dell'Adige e del Mincio. La ritirata di Radetzky da Milano fu fatta ammettendo il principio, che la Lombardia non si può più oltre ritenere; e perchè l'Austria non profitterebbe ora, mercè i suoi successi, di stabilire in termini favorevoli una conveniente frontiera, quale sarebbe quella dell'Adige, conservando il Tirolo, Venezia e il Friuli? Io spero che dalla presente infelice condizione di cose abbia ad uscire un accomodamento, e che la pace di questa parte dell'Europa abbia a compirsi più rapidamente che se Carlo Alberto fosse riuscito vincitore.

Se il Re fosse abbastanza forte per traversare il Po, marciare su Ferrara ed entrare nella Venezia alle spalle dell'esercito austriaco, potrebbe farsi una potente diversione e l'attuale sconfitta condurre a un glorioso successo; ma tali disegni sono ora affatto fuor di questione: gli ufficiali e i soldati sono così disgustati di essere stati abbandonati tre giorni senza viveri, che hanno deciso di non volersi più battere pei Lombardi, e se loro venisse dato l'ordine di marciare avanti, la metà di essi diserterebbe e farebbe ritorno in Piemonte. Ora io sento le libere opinioni de' soldati e degli ufficiali senza velo e senza esagerazione, e sono certo della verità di quanto ora vo esponendo. Dicesi, che il Re abbia fatto delle proposizioni a Radetzky per un armistizio, e che questi siasi mostrato disposto ad acconsentirvi, a condizioni che i Piemontesi ripassassero subito il Ticino e si sottomettessero ad una mediazione per una pace definitiva. Mi viene pure assicurato che il Re rifiutò la prima condizione, ma che accetta la seconda; ed io credo che Radetzky ad un nemico bensì sconfitto, ma valoroso, vorrà proporre patti meno umilianti. Voi vedete, dicono, per una parte che il Re ha dimandato il soccorso di 60 mila Francesi, e per l'altra che egli accetta una mediazione per una pace definitiva. Quale delle due sia la verità, non è ancora in mia facoltà di accertarlo, ma ciò non mi sarà difficile di riconoscere appena avrò avuta comunicazione col quartiere generale.

Io credo però più probabile che sia il Governo provvisorio di Milano che abbia dimandato l'aiuto dei Francesi, e non il Re; e siccome egli nel segreto del suo animo fu per qualche tempo di opinione che la pace sulla base dell'Adige per frontiera non fosse un boccone a rigettarsi, non è probabile che voglia guastare un procedimento coll'altro.

Quantunque io scriva che l'esercito piemontese sia disperso ai quattro venti, io posso a mala pena persuadermi di quanto dico. Nessuno, e il dico con rincrescimento, deve essere biasimato fuori di Carlo Alberto. Egli ha sempre mostrata un'indebita preferenza per certi generali e per altre persone in alto stato, le quali non avevano nè la fiducia delle truppe, nè meritavano di averla. Par egli credibile, e la storia attesterà il fatto che soltanto una settimana addietro noi eravamo superiori al nemico per forze fisiche e morali, e che ora siam ridotti così al basso, che tocchiamo al fondo delle avversità? Noi fummo vittoriosi in ogni combattimento; anche in tutte le ultime fazioni noi abbiamo ucciso o messo fuori di combattimento da 15,000 uomini e fatti 3,000 prigionieri; e fummo costretti a cedere perchè non avevamo riserva, e non era stata presa alcuna precauzione per provvedere di viveri, anche per 3 intieri giorni, gli esausti soldati. Il trionfo del nemico è dovuto puramente al fatto ch'egli aveva una riserva di uomini freschi per piombare sul nostro fianco, dopochè noi avevamo rotta la sua linea di fronte, accampata nel modo più vantaggioso. Non scoppia egli il cuore a pensare che dopo aver preso e ripreso Sommacampagna, scacciati gli Austriaci da Sona due volte, presa alla baionetta la ripida collina di Custoza, fummo costretti a indietreggiare a Villafranca, gli uomini cadenti estenuati di forze sulla strada, perchè a un dato punto furono fatte uscire nuove truppe da Verona, e perchè fummo lasciati morir di fame, e in più luoghi costretti a battersi senza munizioni! Io credo che di tratto in tratto veniva ai combattenti spedito pane e vino, ma che i carrettieri presero la fuga, tagliarono le tirelle, fuggirono coi cavalli e lasciarono sulla strada le provvisioni.

Mi vien detto che le munizioni da guerra furono abbandonate allo stesso modo; ma queste cose non sono meri accidenti ma delitti, perchè non si mandarono sufficienti scorte a invigilare i carrettieri, e a prendere il loro posto in caso di bisogno. Il grand'errore commesso da Carlo Alberto si fu di aver richiamato il Duca di Genova e il colonnello La Marmora da Rivoli, e di aver affidato quel posto importante dell'estrema sinistra a un corpo che non eccedeva gli 800 uomini.

Egli ebbe quindi torto di privare la posizione confinante l'Adige e dirigentesi verso Valleggio sul Mincio di tutte le forze, non lasciandovi che 5,000 uomini, e maggiore ancora nel raccoglierne 40,000 sull'estrema destra intorno a Mantova, dimodochè fossero incapaci ad aiutarsi a vicenda, o rinforzare a tempo alcuna parte della linea. Di tutti questi marroni profittò pienamente Radetzky. A spese di pochi uomini portò l'attenzione del re a Governolo e ad Ostiglia, finchè i suoi disegni si potessero colorire, e preparò così la ruina a Rivoli e Sandrà che toccò ai nostri combattenti bravissimi, ma inferiori in numero al nemico. Grande abilità mostrò similmente Radetzky nel non seguire il re a Villafranca ed a Goito; ma nel valicare il Mincio nel centro della linea, rimanendo così più avanti e sulle alture di Volta, e girando il luogo di Goito, ch'era stato fortificato con tanta pena contro un attacco in fronte da Mantova. Noi siamo perciò stati ricacciati nelle terre basse e tenutivi, mentre il nemico domina tutte le alture e stende le sue linee senza alcun rischio tra il Mincio e l'Oglio, in modo da costringerci a recarci verso il Po, mentr'egli traversa l'Oglio quando e dove gli garba.

La perdita degli Austriaci sarebbe stata comparativamente leggera se i nostri non avessero determinato d'impadronirsi di tutte le alture che avevano abbandonate al sabato e alla domenica. In questi punti essi perderono almeno 10,000 uomini con 2000 prigionieri. A mio parere sono gravi errori la marcia del Re a Villafranca e la susseguente ritirata a Goito. Egli avrebbe dovuto primieramente menar l'esercito intero sul Mincio in quel sito, e padrone delle alture di Volta, riccaciar nuovamente il nemico da Monzambano e Salionze. Egli avrebbe così evitato il fatale attacco di fianco del nemico da Verona e la perdita che fece nel prender Volta alla punta della baionetta e quindi ritirarsi in faccia di una forza soverchiante. La rapidità della nostra disfatta fu cagionata in qualche modo da impreviste circostanze, tutte le nuove cerne erano state incorporate nei secondi battaglioni sardi nella proporzione di due e tre ad uno, colla speranza che il buon esempio di un terzo di vecchi soldati fortificherebbe il coraggio dei due terzi giovani, Ma quale ne fu la conseguenza? Due terzi fuggirono come pecore e un terzo rimase ucciso sul campo. Una posizione, che dicevasi difesa da 1500 non era in realtà difesa che da 500, e così si abbandonarono i punti che dovevano essere conservati. Le strade di questa città sono piene di soldati storpii o feriti, stramati a due a tre, di coscritti e volontarii lombardi erranti e distaccamenti di ogni reggimento in servizio, che fanno di trovar le loro bandiere. Ogni momento gridasi che i tedeschi vengono e si corre a precipizio, o pure si fa un movimento avanti al dirsi che il re con una forza imponente sono prossimi. La maggior parte delle principali famiglie sono fuggite ed altre si preparano a seguirne l'esempio. Non si vedono più i colori lombardi: le coccarde milanesi sono nascoste: i prodi ed i fratelli tengono gli occhi rivolti a Milano ed al Po. Il Re ed i principi si esposero al fuoco in tutte le fazioni. Il loro indomito coraggio è altamente commendato da tutte le persone con cui ho parlato.

INTERNO.

POPOLI DEL REGNO.

L'indipendenza della terra Italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico. — Secondato dal valore della mia armata la vittoria sorrise in prima alle nostre armi. Nè io, nè i miei figli abbiamo retroceduto al pericolo. La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve; il nemico ingrossato. Il mio esercito quasi solo a combattere. La mancanza dei viveri ci costrinse ad abbandonare le posizioni per noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi Italiane.

Coll'esercito io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma stanco dalle lunghe fatiche, non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale, perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della città non poteva sostenersi. Mancavano danari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. Il petto dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine, non per vincere il nostro nemico.

Una convenzione fu da me iniziata: dai milanesi medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome; — ma Dio, e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni. Abbandono alla storia imparziale il giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per la indipendenza italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè.

Popoli del regno! Mostratevi forti in una prima sventura. Mettete a calcolo le libere instituzioni che sorgono nuove fra voi. — Se conosciuti i bisogni dei popoli, io primo ve le ho concedute, io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli evviva con i quali avete salutato il mio nome; essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia. Confidate tranquilli nel vostro Re. La causa dell'indipendenza Italiana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano, 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

NOTIFICANZA.

I disagi e le fatiche d'una campagna per oltre quattro mesi, sostenutasi con impareggiabile fermezza e costanza dalla brava nostra armata, le contrarietà atmosferiche venute ad aggravare le pene del soldato, le malattie in parte originate dalle insalubrità locali ed in parte dall'ardente calore della stagione, prostrarono alquanto l'energia delle truppe, onde vedemmo la necessità di un riposo temporario, e nello scopo di potere convenientemente e con efficacia provvedere a questo, ci siamo determinati di venire a concerti coll'avversario, per istabilire una sospensione d'armi, che fu convenuta nei termini di cui sotto.

TENORE DELLA CONVENZIONE D'ARMISTIZIO

tra gli eserciti Sardo ed Austriaco come preludio delle negoziazioni per un trattato di pace.

Art. 1. La linea di demarcazione fra i due eserciti sarà la frontiera medesima dei rispettivi Stati.

Art. 2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osopo saranno evacuate dalle truppe Sarde ed alleate e rimesse a quelle di S. M. Imperiale. La consegna di ciascuna di queste piazze avrà luogo tre giorni dopo la notificazione della presente convenzione.

In queste piazze tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria sarà restituito. Le truppe uscenti porteranno con esse tutto il loro materiale, armi, munizioni ed effetti di vestiario quivi introdotti, e rientreranno per tappe regolari e per la via più breve negli Stati di S. M. Sarda.

Art. 3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col suo territorio che le è assegnato come piazza di guerra saranno evacuati dalle truppe di S. M. il Re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della presente.

Art. 4. Questa convenzione si estenderà parimente alla città di Venezia e alla terraferma Veneziana; le forze militari di terra e di mare Sarde lascieranno la città, i forti ed i porti di questa piazza per rientrare negli Stati Sardi. Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per terra e per tappe sovra una strada da determinarsi.

Art. 5. Le persone e le proprietà nei luoghi precitati sono poste sotto la protezione del Governo imperiale.

Art. 6. Quest'armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, ed a termine spirato sarà o prolungato di comune accordo, o denunziato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

Art. 7. Saranno reciprocamente nominati dei commissarii per la più facile ed amichevole esecuzione dei suddetti articoli.

Quartier generale, Milano 9 agosto 1848.

Firmati all'originale:

Conte SALASCO *luogotenente generale capo dello Stato Maggior generale dell'esercito Sardo.*

HESS, *luogotenente generale quartier mastro generale dell'esercito Austriaco.*

D'ORDINE DEL RE

Dal quartier generale, Vigevano, il 10 agosto 1848.

Il luogotenente generale
Capo dello Stato maggiore generale
SALASCO.

EUGENIO DI SAVOIA, ECC. ECC.

Vista la legge in data d'oggi relativa alla mobilizzazione della milizia comunale;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

La formazione delle liste e le operazioni affidate per la mobilizzazione suddetta ai Consigli di ricognizione dovranno essere compiute nel termine di 10 giorni.

Le operazioni affidate ai Consigli di revisione dovranno essere compiute nel termine di 5 giorni.

Ogni battaglione sarà composto di quattro compagnie.

Ogni battaglione avrà:

1 Maggiore.
1 Aiutante maggiore.
1 Chirurgo maggiore.
1 Furiere maggiore.
1 Caporale maggiore.
1 Capo-tamburo.

Ogni compagnia avrà:

1 Capitano.
2 Luogotenenti.
2 Sottotenenti.
1 Sergente furiere,
6 Sergenti.
1 Caporale furiere.
12 Caporali,
2 Tamburi.
132 Militi.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, e pubblicato nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 2 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PLEZZA.

DECRETO

col quale stante la deserzione degli incanti per l'alienazione della rendita del debito pubblico propria dello Stato, è autorizzata la stessa alienazione col mezzo di private trattative.

In data 9 agosto 1848.

EUGENIO, ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata:

Vista la legge del 18 luglio p. p. con cui fu autorizzata per via di pubblicità e concorrenza l'alienazione dell'ivi designata rendita redimibile del debito pubblico di terraferma di proprietà dello Stato;

Vista la legge in data del 2 corrente per cui ci furono conferti poteri straordinari;

Visto il processo verbale in data del 7 del corrente mese da cui risulta che andarono deserti gl'incanti operatisi nel Ministero di finanze per la vendita della suddetta rendita;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze circa la convenienza di accettare quei partiti privati che possano presentarsi e riconoscersi conciliabili coll'interesse delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato a deliberare anche a partiti privati l'alienazione di tutta o parte della rendita sul debito pubblico redimibile contemplata nella legge del 18 luglio p. p. a quelle condizioni che sia per riconoscere abbastanza convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato delle finanze renderà conto al Parlamento nazionale delle somme che saranno per ricavarsi dall'alienazione come sovra autorizzata, ed è perciò incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. a Torino addì 9 di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI

DECRETO

col quale si dichiara che agli oblatori nel prestito volontario nazionale riaperto col decreto del 1.° agosto 1848 sarà tenuto conto delle somme nel medesimo versate quando si dovesse ricorrere ad un prestito obbligatorio.

In data 9 agosto 1848.

EUGENIO, ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto il nostro decreto del 1.° corrente mese col quale è stato riaperto a tempo ed a somma indeterminati il prestito volontario nazionale già autorizzato col regio editto del 23 marzo ultimo scorso;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato delle finanze che possa riescir conveniente di formalmente rassicurare gli oblatori nel prestito come sovra riaperto che sarà loro tenuto conto delle prestazioni spontanee nel medesimo quando il Governo fosse costretto a ricorrere ad un prestito obbligatorio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Agli oblatori nel prestito volontario nazionale riaperto con decreto nostro del 1. del corrente mese, sarà tenuto conto delle somme nel medesimo effettivamente versate allorquando il Governo dovesse ricorrere ad un prestito obbligatorio.

Il ministro segretario di Stato per le finanze resta all'evenienza del caso, incaricato dell'esecuzione del presente nostro decreto che sarà registrato al controllo generale, fatto di pubblica ragione, ed inserto nella raccolta degli atti governativi.

Dato a Torino addì 9 di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO.

Il Consiglio di ricognizione riunito, per le sette sezioni di questa città, allo scopo di risparmiare inutili disturbi a quei cittadini i quali, chiamati dalla legge a far parte della milizia nazionale, si trovano nella spiacevole circostanza di dover far constare di qualche infermità, per cui siano resi inabili al servizio, reca a loro cognizione la deliberazione presa, per considerazioni di regolarità, in sua seduta 3 agosto corrente, che debbano cioè i ricorrenti per dispensa dal medesimo produrre il certificato comprovante l'asserita infermità, firmato dal chirurgo in 2.o addetto al rispettivo battaglione, se già furono applicati a qualche compagnia, o di altro chirurgo della milizia nazionale, in assenza di quello, o se si tratti di persona chiamata per la prima volta ad inscriversi al ruolo di matricola.

Torino, 10 agosto 1848.

Il presidente
C. SOLARO, *segretario del Consiglio.*

ORDINE DEL GIORNO.

11 *agosto* 1848.

È col più alto sentimento di soddisfazione che il Capo dello Stato Maggiore si fa premura di partecipare all'intera Milizia nazionale, la seguente lettera diretta dall'illustre Gioberti al Generale comandante la medesima, e di cui dobbiamo tutti essere orgogliosi.

Ill.mo signore e P.ron col.mo,

Io porsi al Re l'indirizzo della Guardia nazionale, di cui ella si compiacque di farmi presentatore, appena giunto a Vigevano e alla presenza di S. M. Non occorre le dica quanto il Re si allegrasse a veder tanto amore e tanta devozione verso la sua persona nell'illustre Milizia, di cui ella è capo e degno rappresentante. Egli è bensì mio debito di significarle, che prima ch'io partissi S. M. mi commise di ringraziare a suo nome tutta la Guardia nazionale di Torino e di esprimerle i sensi della sua regia benevolenza, aggiungendo che in essa ripone una gran parte delle sue speranze fra i terribili frangenti che ora travagliano la comune patria.

Io mi stimo altamente onorato di poter riferire a lei e per mezzo suo a tutto il corpo che ella comanda le magnanime parole del Principe.

Io voleva far questo ufficio in persona, e adempiere unitamente al mio debito verso V. S. Ill.ma, ma il tempo essendomi mancato di effettuare il mio desiderio, ricorro alla penna e godo di avere tale occasione per dichiararmi coi sensi della più alta stima

Di V. S. Ill.ma

Di Torino, 10 agosto.

Umil.mo e dev.mo serv.re
V. GIOBERTI.

VIVA IL RE! VIVA L'ESERCITO!

Il capo dello Stato Maggiore
F. VICINO.

GENOVA (10 *agosto*). — Ieri si formò un'adunanza popolare prodotta dalle voci sparse, che in Milano i generali Garibaldi ed Antonini facessero fronte colle poche forze da loro comandate all'invasore austriaco. Il fremito popolare eccitato dal pericolo dei prodi difensori dell'eroica città delle cinque giornate era al colmo. Ognuno gridava guerra, ed a questo grido scintillava nel volto di tutti l'abborrimento del servaggio. Il coraggio italiano che non indietreggia giammai. Genova che ha fatto immensi sacrifizi per l'italiana indipendenza, questa città dalle mille gloriose tradizioni pari a qualunque altra della nostra penisola in odiare l'estranio, che pur non sono molti anni, scacciò dalle sue mura. Genova fremeva di santo fremito. La bandiera nazionale sventolava, il popolo in massa si recò sotto le finestre del palazzo Doria Tursi a far noti i suoi desideri, i suoi reclami. Interpreti dei voti del popolo si fecero due, uno dei quali ha provato nel cammino della sua vita l'onorato carcere, l'esiglio, le vessazioni, l'altro che giovine ancora sa quanto pericolo sovrasti alla patria comune, ed in tempi più funesti ardì il primo di levare la voce in faccia agli Austriaci.

Il sig. generale della guardia nazionale si affacciò al balcone onde conoscere il motivo di tale dimostrazione; saputolo, disse essere stabilito un Comitato che da quattro giorni pensa all'armamento della città e dintorni. Il popolo gridò essere stato fino ad ora tradito, volere essere al fatto di quanto si agisce. E chi può chiudere la bocca ad un popolo? Il generale improvvidamente fece cenno alla guardia nazionale di uscire dal palazzo onde sperdere la calca. Tale ordine eccitò lo sdegno popolare, e la guardia nazionale non tardò molto a conoscere che la causa del popolo era pure la sua, che essa non è un pugno di sgherri, ma l'armata guarentigia dei sacrosanti diritti dei cittadini. Si ritirò quindi nel palazzo, ed unì la sua alla voce degli altri. I rappresentanti del popolo furono chiamati ad udienza dal sig. generale che disse non aver egli pace da quattro giorni, essere ognora molestato; ove ciò fosse, umilmente faccio conoscere che una carica al dì d'oggi richiede fermezza di carattere ed amore al popolo. È con questo amore che i troni sussisteranno, ed il popolo si sosterrà col proprio sangue, ma guai a chi fa della guardia nazionale lo strumento del dispotismo. No, non è questo lo scopo di questa santa istituzione; la guardia nazionale se pure per un istante potesse titubare, si ritrarrà dalla cattiva strada, si ritrarrà per far lega col popolo.

Palesi ogni atto che questo popolo non vuole che il bene comune, non illudano i titoli, il più bello è Cittadino. Ve ne siano una prova le parole dell'italiano Mamiani. Egli non dona al capitano dell'esercito italiano nessun titolo, è vero che non ne ha d'uopo, egli lo chiama « il primo cittadino d'Italia ». È questo il primo bel titolo, è questo l'unico titolo che deve desiderare un Italiano.

Dal generale al semplice soldato della guardia nazionale, tutti concorrano all'edificio della comune libertà, non si lascino soverchiare, non credano alle parole dei maligni.

I maligni sono i primi nemici della guardia nazionale, e cercano d'incitarla contro del popolo acciò nasca una reazione, e di là potranno ottenere il loro scopo. La soppressione della medesima. Ma questo non succederà; se finora dormimmo risvegliamoci al comune pericolo, risvegliamoci concordi, e vinceremo.

Vi è ancora pur troppo il partito gesuitico, e qui più che in ogni altro luogo tende i lacci nell'ombre e nel mistero; pensi che il popolo che scacciò i Gesuiti, può fare vendetta dei gesuitizzanti; ci pensino, ed anzichè proseguire ad incitar gli animi facciano senno una volta, e si uniscano al popolo, a questo popolo che vuole la libertà, a questo popolo d'Italia che principiò la guerra, la proseguì, ed a dispetto dei retrogradi la finirà colla vittoria delle armi italiane. (*Pens. Ital.*).

NOVARA (10 *agosto*). — Saprete a quest'ora che fu conchiuso col maresciallo Radetzki un armistizio di sei settimane, finchè si fosse negoziata la pace. Una delle condizioni di questo armistizio essendo la resa di Peschiera colla restituzione di tutti gli oggetti appartenenti all'Austria, che si trovano nella fortezza, ebbero ordine il colonnello Cossato ed il maggiore d'artiglieria Cavalli di recarsi al quartier generale di Radetzki (alla Villa Reale fuori di Milano) e di là a Peschiera, per eseguire questa condizione. Così il nostro parco d'assedio è salvato. Corrono voci vaghe sulle condizioni della pace, ma sembrano assurde.

L'esercito trovasi disposto lungo il Ticino, fra Romentino, Cerano, Galliate e Cassolo fino alla Cava presso Pavia. A Trecate sono i reggimenti lombardi.

Del resto qui siamo oppressi dalla esorbitanza delle domande: in tanta vicinanza di Vigevano, anche di Vercelli, città molto più popolose, abbiamo in certi giorni dovuto fornir noi soli fino a 59,000 razioni di pane, vino, carne e riso. Non c'è ordine nemmeno adesso, capisco anch'io che in faccia al nemico si perdeva la bussola!

— Sentiamo che i Tedeschi hanno passato il Ticino a Castelletto, avviati contro Garibaldi che, dopo segnato l'armistizio, continuò le ostilità. (*Da lettera*).

PROTESTA DI UN CREMONESE.

Una infame calunnia odo io farsi ai Cremonesi, e questa è per giunta a quella sventura che li ha cacciati dal luogo natìo pur ora invaso dal Tedesco. Certo grande seminatore di zizzanie è colui che disse non essere gente italiana i Cremonesi, aver essi intra i plausi di un popolo festeggiante accolto a braccia aperte l'Austriaco, ed anzi essergli ita incontro la banda civica e per la gioia gran luminaria esservi stata la sera per la città. Maledizione a chi queste cose pel primo raccontò! Costui sì che Italiano non è, perchè vuol porre sulla fronte onorata di tanti esuli un marchio d'infamia, studiandosi per tal modo mettere in abbominio presso gli Italiani quei miseri che in virtù della fratellanza cercano ora pane e ricovero fuor delle case loro, aspettando giorni migliori per mostrar col fatto la gratitudine dell'avuto benefizio.

Sieno gli stessi valorosi dell'esercito Piemontese testimonii delle mie parole. Essi quando riparavano in Cremona dopo i fatti di Goito e di Volta sfiniti dalla fame e dai disagi del viaggio ritrovavano cittadini di ogni classe che fattisi solleciti di loro li ricoveravano entro le case, e di ogni cosa li sovvenivano procacciando per tal guisa di rallevar loro le accerbità delle fatiche sofferte.

Quando arrivò il grosso dell'esercito, e che il general Doria pubblicò la leva in massa, una sola fu la voce di tutti « combattere fino allo stremo » per questo si andò al Comitato di Guerra perchè provvedesse, il che succedette l'ultimo sabbato di luglio. Venuta la domenica ci si annunziò che la linea dell'Oglio non poteasi difendere attesa la magrezza e le sinuosità del fiume, esser pensiero di S. M. il re Carlo Alberto ritirarsi all'Adda, i cassoni e l'artiglieria grossa già avviarsi a Pizzighettone. Mentre queste cose in Cremona si dicevano, fortemente il cannone tuonava alla porta Mantova. Che fare adunque? i giovani erano i più esposti all'ira di un brutale vincitore: i casi di Vicenza, Padova e Treviso ricordavansi; epperciò avvegnachè piovesse anzi diluviasse il cielo, raccolto il poco che si potè, uomini, donne, giovani, fanciulle chi fuor porta Milano seguitando l'esercito, chi fuor porta Po di sè porgevano miserando spettacolo fuggendo da una città che alcuni giorni prima era pienamente felice.

Sì, lo dico col cuore lacerato dall'ambascia di chi vede la sua patria perduta, pienamente felice era Cremona: senza polizotti, senza satelliti di un governo oppressore vivea la vita più tranquilla. Non un furto, non un omicidio, non una rizza si udì ne' tempi che tutti avevano armi. Allontanato il Tedesco, per sino gli odii privati cessarono, e io vidi parecchi che prima intra di loro erano accaniti nemici, riconciliarsi e darsi il bacio dell'amicizia. Povera Cremona che ne verrà di te?.... Una voce mi parla all'animo e mi conforta, assicurandomi che i tuoi travagli non saranno di lunga durata!

Di trenta migliaia di abitanti che noverava la città, ora non ve ne rimasero dieci mila, e questi sono per la maggior parte gli impiegati; rimasero in Cremona le spie, delle quali, per quella male augurata generosità che ci ha portato questo rovescio, non si volle mai assicurare; rimase la feccia del popolo insieme ad alcuni nobili gesuitanti che non diedero un quattrino per la buona causa, la prima perchè nulla ha da guadagnare o da perdere, gli altri perchè di ogni buona cosa sono passionati nemici.

Questi adunque che rimasero entro le mura (le quali pur hanno ancora dentro di sè degli uomini onesti) non sono nè Cremonesi, nè Italiani, ma gente senza patria e senza nome.

I Cremonesi quelli sono che stanno sotto la condotta di Tibaldi combattendo al Caffaro, e questi sono ottimi giovani nati dalle più oneste famiglie, i Cremonesi son quelli che corsero a Milano per prendere le armi parati a difenderla, se più coi fatti, che colle parole questa avesse voluto difendersi; i Cremonesi sono gli esuli che si sono apparecchiati a tutto soffrire, ma giammai l'onta di quell'obbrobrioso servaggio che loro più grave si farebbe ora che hanno goduto quattro intieri mesi di felicissima libertà; i Cremonesi sono quegli uomini probi, quei vecchi venerandi che per sovvenire i figliuoli e gli amici nell'esiglio stettero nelle case loro per attendere alle cose famigliari, le quali certamente andrebbero perdute, se non avessero chi le procura. Vero è che questi sono pochi, ma questi pochi servigio sommo faranno alla patria se ritornando essa libera come tutti sperano, indicheranno quei tali che prima avevano la faccia torta perchè vedeano il regno loro presso a finire, e che, ora la fanno imbaldanzita portando opinione di essersi meglio constabiliti sul trono.

Ma per far meglio persuasi gli uomini della falsità di quanto venne raccontato, cioè che i Cremonesi mandarono incontro ai Tedeschi la banda civica, dirò che questa all'arrivo del nemico già era disciolta. Imperciocchè prima che entrassero i Tedeschi più di venti fuggirono con un maestro di musica a Genova, aggiungasi a ciò che buona parte di essa era composta di soldati Italiani disertori, per la qual cosa facilmente può conghietturare ogni persona se chi abbandonò le insegne dell'Austria avrà voluto andare incontro a chi lo ripagherebbe colla forca.

I soli che incontrarono il nemico furono il delegato Villani, il commissario di polizia Marcabruni, il colonnello pensionato Werlau, e la signora Guerri, la quale essendo Tedesca andò per raccomandar la città, assicurando che i cittadini starebbero quieti. Radetski promise che nulla molestia avrebbe data, ordinò che si aprissero le botteghe, che i soldati pagherebbero e non ruberebbero, il che certo non sarà avvenuto.

Quarantacinque mila Tedeschi entrarono al suono di banda militare in Cremona per la porta Ognissanti, qualche miliaio stette in Cremona, il resto uscì dalla porta S. Luca per tribolare la ritirata de' nostri che sopra Pizzighettone si concentravano, e questo avvenne la mattina del 31 luglio, quando non un Piemontese (meno quelli che aggravati o dalle infermità o dalle ferite giacevano nell'ospedale) era in Cremona. Alcune case hanno la sera messi fuori i lumi, ma in esse abitava il Delegato che è uomo di Mantova assai ignorante e timido, il commissario di polizia che è Tirolese, i pensionati Tedeschi che dovevano partire. Le spie e gli impiegati che sono o spie, o parenti delle spie, o automi accesero i lumi, ma questi non sono Cremonesi.

Quattro lumi adunque messi fuori le finestre dai vili, dai timidi e dagli avveniticci non fanno un festeggiamento, nè fanno un solenne ingresso tre o quattro impiegati già da noi destituiti, accorsi ad officiare coloro che nel luogo primiero li restuiscono. La moderazione dei Tedeschi fu di questo genere, una contribuzione di due milioni, e la leva dai 18 ai 40 anni, e chi vuol sapere quanta sia stata la emigrazione della gioventù dirò che il numero dei forzati che poterono raccogliere non arrivò ai venti fra giovani e uomini.

Queste parole io ho scritte non per discolpare i Cremonesi, chè colpa non hanno, ma per convincere quelli che questa calunnia hanno creduto che abbiamo fra noi assai uomini tristi, i quali per riscaldare da ogni parte la fazione degli Austriaci la mostrano non così depressa in Italia, e specialmente in Lombardia. Però i nostri propugnatori si confortino, e s'accertino che Cremona è, e sarà sempre città Italiana, e che tale si conserverà finchè la parte migliore di essa avrà vita, avvegnachè viva nell'esilio.

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (7 *agosto*). — Verso la scorsa mezzanotte il signor conte C. Bianchetti, pro-legato, ha fatto pubblicare e diramare il seguente *proclama*:

Bolognesi,

« I parlamentari da me spediti al quartiere del tenente generale maresciallo Welden ne riferiscono aver egli fatto intendere come dimani alle ore sei del mattino sarà per entrare in questa città colle sue truppe lasciando alla condotta dei cittadini l'aprirgli le porte come amici, o provocarne le ostilità.

« Bolognesi, ora è più che mai il momento di provare la saggezza e dignità del vostro carattere, e io più che mai le invoco. Pensate che una difesa per quanto eroica ove non sia sufficiente e duratura, non farebbe che provocare sul vostro paese i guasti e i danni di una forza di troppo prevalente. Il vostro spirito di difesa, che si rafforza nelle parole sovrane, non andrà perduto per questo che fu represso in punto inopportuno. Già col vostro slancio spontaneo mostraste il vostro coraggio, ora contemprandolo alle circostanze mostrate il vostro senno civile non è inferiore. Iddio, che distingue le nazioni, crea per tutte il giorno della giustizia e rimerita a suo tempo gli amici sleali del pari che i nemici ingiusti. In quel giorno il vostro coraggio sarà utilmente usato perchè glorioso a voi stessi e proficuo alla patria. Ora non fareste che crescerne i flagelli e disperderne inutilmente le forze: ah no! non sia che tanto tesoro di magnanimità vada inutilmente perduto: non resistere sarà non viltà ma prudenza, e una dignitosa tranquillità sia il ricambio di chi può comprimervi, non umiliarvi.

— Il signor conte pro-legato pubblicò pure stamattina il seguente *proclama*:

« Abbiamo la compiacenza di annunciare ai nostri concittadini che dietro la conferenza testè avuta con sua eccellenza il signor tenente-maresciallo Welden si è potuto ottenere che le truppe II. e RR. austriache non stanzino armate in città, riservandosi la sola guardia delle porte di S. Felice, Galliera e Maggiore.

« Così dopo avere ieri adempito a quanto richiedeva dal preside la imponenza delle circostanze, oggi è caro al concittadino il farvi noto come egli abbia potuto conciliare le esigenze col maggior decoro della sua rappresentanza e della milizia cittadina tanto benemerita del paese, il quale non mancherà certo a se stesso, che fu sempre in voce presso tutti di colto e di assennato. »

— Il f. f. di colonnello comandante la guardia civica di Bologna e suo circondario ha pubblicato stamane il seguente *ordine del giorno*:

« Alla guardia civica, istituzione garantita dallo Statuto fondamentale dello Stato, è tuttavia affidata la maggior parte del servizio della città, e il più onorevole posto della gran guardia al pubblico palazzo.

« Importa grandemente che i militi cittadini facciano mostra della loro dignità col venire in pieno numero e colle loro onorate divise al servizio cui sono chiamati. Quelli pertanto che ebbero invito pel servizio d'oggi, si rechino ai rispettivi quartieri alle ore 4 pomeridiane precise e quelli che non hanno avuto regolare invito, sono col presente di fatto invitati. Proponiamoci tutti, o militi, di custodire le nostre politiche garanzie, e di renderci degni dell'ammirazione di tutti. »

— Nelle *notizie recentissime* della stessa gazzetta in data del 7 a ore 3 pomeridiane non è fatta menzione alcuna dell'ingresso de' tedeschi in Bologna.

— Lettere di colà però recano che il giorno 7 entrarono effettivamente in Bologna da Porta Maggiore 400 Ulani a cavallo, e da Porta S. Felice una compagnia di fanteria; ma che giunti in piazza rimpetto al palazzo governativo, il capitano dei carabinieri pontificii si presentò al colonnello comandante gli Ulani stessi, e a nome del prolegato gli richiese conto di questo ingresso che era in opposizione alla convenzione fatta col generale Welden. Rispose il colonnello dispiacergli ciò, ma essersi mosso per un ordine avuto prima della convenzione. Quindi uscì dalla città con tutte le forze che erano entrate. I tedeschi tengono guardia alle porte di Galliera, Strada maggiore e S. Felice. Il servizio interno si fa dalla guardia civica. La città è tranquilla.

FERRARA. — Qui fu pubblicata la seguente notificazione del maresciallo Welden.

Notificazione.

Le mie truppe si manterranno in buon ordine e in buona disciplina ovunque esse avranno piede sul territorio pontificio; ogni violenza contro le persone quiete e pacifiche o le loro proprietà, sarà inquisita con giudizio di guerra; ma parimenti farò fucilare assolutamente (perchè non voglio prigionieri) chiunque terrà le armi alla mano, e mostrerà in altro modo nemicizia contro di noi.

Ove presiedano I. R. truppe, saranno sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i priori ne sono personalmente risponsabili pei loro comuni tanto su di ciò, come all'approvvigionamento dell'I. R. truppe.

Su quest'ultimo punto trovo d'ordinare:

Dal sergente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente:

1 3|4 libbra di Vienna equivalente a 2 libbre e 4 oncie di Ferrara . . . . pane.

1 1|4 libbra di Vienna equivalente a 2 libbre e 4 oncie di Ferrara . . . . riso.

1 1|2 libbra di Vienna equivalente a 2 libbre e 8 oncie di Ferrara . . . . . . carne di manzo.

1 1|2 libbra mossa boccali 2|3 vino rosso.

1 1|4 libbra mossa, oncie 3 acquavite.

Sale, legna, carbone, quanto occorre.

Agli ufficiali competo pranzo e cena allestiti dal Comune, il quale in altro modo li indennizzerà con 48 (quarantotto) baiocchi.

Per i cavalli: 10 libbre di Vienna equivalenti a 12 libbre di Ferrara . . . . fieno.

» 6 libbre, a una quarta colma . avena.

» 5 libbre (6 libbre di Ferrara) . strame.

Il fa bisogno sarà accennato dai rispettivi comandanti, e questi conti serviranno al Comune di quittanza.

Bondeno, 4 agosto 1848.

Il Comandante del Corpo di Riserva,
WELDEN, Tenente-Maresciallo.
(*Corr. di Livorno*).

ESTERO.

FRANCIA.

Ecco, secondo gli schiarimenti che noi prendemmo sui luoghi, come accadde il fatto del colpo di schioppo tirato in piazza S. Giorgio, sulla casa del sig. Thiers.

Verso le ore 6, ora in cui il sig. Thiers rientra d'ordinario a casa sua, di ritorno dall'Assemblea, il sig. Mignet, vestito a un dipresso come il sig. Thiers, portando come lui un cappello grigio, oltrepassava il cancello della casa del sig. Thiers, quando fu tratto un colpo di schioppo. Siccome nessuna esplosione si fe' sentire, il sig. Mignet ebbe tempo d'entrare nel giardino, senz'essersi accorto dell'accaduto. Ma una ragazza essendo stata leggermente ferita dalla palla, il sig. Mignet fu attirato dalle grida delle guardie nazionali, accorse per recar soccorso alla fanciulla. — Essa era assisa ferita al di fuori del cancello, a dritta, ed a circa 12 passi dalla porta d'ingresso, quando si mira la casa, ponendosi presso alla fontana. Ella fu colpita dietro la schiena, il che prova che non ricevette che un colpo di rimbalzo. La palla fu trovata negli abiti; essa non cagionò per buona sorte se non una piaga contusa. Uomini dell'arte, fra cui il sig. Devisme archibugiere, esaminarono i luoghi, e conchiusero, dalla posizione in cui si trovava la giovinetta ferita, che il colpo dovette essersi tirato da una delle alture circostanti, che dànno sul viale il quale serve d'entrata alla casa. Si trovò inoltre la traccia d'una palla nella casa del sig. Chevreux, contigua a quella del sig. Thiers. Processo verbale fu steso di tutti questi fatti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova (11 *agosto*). — Ieri notte due forestieri andavano per le vie gridando *viva Radetzki, morte all'Italia*. Furono arrestati e posti al sicuro dalla guardia nazionale.

Bologna (9 *agosto ore 6 a. t.*). — I bolognesi hanno cacciato i tedeschi dalla città facendo 72 prigionieri. Bologna è nelle mani del popolo e presso ad essere riattaccata dal nemico che deve essersi rinforzato.

Alla testa di que' del Contado era il curato di San Felice, e questi a colpi di coltello hanno respinto gli austriaci a due miglia dalla città. Ciò prova che quando il popolo vuole, Dio vuole. I ministri di Dio leggano e imparino.

Ore 6 e mezza. — Il bombardamento è già cominciato, e due palazzi sono in fiamme. Il sobborgo è già stato saccheggiato ed incendiato. La popolazione però è decisa di resistere fino all'ultimo sangue.

Dai contorni di Bologna *9, ci scrivono a ore 1 p.*

Ecco ciò che ha avuto luogo ieri 8 in Bologna a ore 3 1|2 pom. Un ufficiale portava un dispaccio al Prolegato, quando traversando il Borgo di S. Felice fu ucciso da alcuni Bolognesi. Mezz'ora dopo lo stesso caso si ripetè contro un soldato di fanteria che recava un altro dispaccio. Gli austriaci di guardia alla Porta S. Felice ove era puntato un cannone, hanno tirato sul popolo, e fortunatamente nessuno fu colpito. Dopo di che gli austriaci passando fuori delle mura si portarono alla Montagnola. Si calcola che il loro numero ascendesse a 2,500 con quattro cannoni e un obice. In quella favorevole posizione hanno cominciato a cannoneggiare la città, ed hanno appiccato il fuoco in diversi punti.

Erano circa le 5 pom. quando ha cominciato il fuoco, ed ha durato fino alle 8. Dalla parte dei Bolognesi erano 50 carabinieri e 30 guardie di finanza; il rimanente erano facchini in numero di 500 circa, oltre alcune guardie civiche. Tutti hanno fatto prova di uno straordinario coraggio; hanno preso la Montagnola di assalto, ed hanno forzato gli Austriaci a ritirarsi.

Dove hanno avuto gli Austriaci maggiori perdite, fu nell'uscire dalla Porta Galliera. In questo fatto hanno perduto un ufficiale, e 40 soldati morti, e oltre 50 prigionieri. I carabinieri e le guardie di finanza gli hanno inseguiti per oltre un miglio. La perdita dei Bolognesi si limita a 15 tra morti e feriti. La sera fu fatta illuminazione. Un facchino ha preso una bandiera agli Austriaci.

PROTESTA

Del Corpo diplomatico residente a Firenze al generale Welden, fatta appena saputosi il bombardamento di Bologna.

I sottoscritti ministri, accreditati presso il Granduca di Toscana, mossi dal desiderio di veder cessare un'effusione di sangue deplorabile, vengono a protestare innanzi a V. E. de' sentimenti di dolore che provarono alla notizia degli avvenimenti che da ieri insanguinano Bologna, e a pregarla di far cessare un assalto che getta un'intera popolazione nelle più terribili angosce, riprovato dalle leggi dell'umanità e dalle massime dell'incivilimento.

I sottoscritti convinti che i sentimenti onde sono animati saranno apprezzati da V. E., colgono l'occasione per assicurarla della loro alta considerazione.

Seguono le firme. (*Corr. Liv.*)

(9 *agosto*). — Ieri arrivò in Firenze un battaglione di linea romano con altri militi volontarii.

— Il cittadino Luciano Murat in missione straordinaria in Italia, è partito ieri a ore 5 per Ravenna. (*Patria*).

Roma (8 *agosto*). — Alla notizia dell'invasione austriaca nelle provincie di Romagna, il fermento del popolo è cresciuto immensamente.

Il ministro di Toscana ha parlato al S. Padre franche parole, e lo ha stimolato a salvare il suo paese, il suo popolo, e l'onore del cattolicismo.

Il ministro di Francia è stato ieri per due intere ore dal Papa. È certo che Pio IX ha dimandato l'intervento francese!

Il popolo si recò ieri sera sotto le finestre dell'abitazione del ministro di Francia, richiedendolo se la sua nazione era disposta a concedere soccorso d'armati all'Italia. Quel ministro ha risposto che la Francia non è lontana dall'accordare aiuti d'armi e d'armati, quando ne fosse richiesta. (*Da lettera*).

Parigi (7 *agosto*). — Il *Moniteur* di quest'oggi contiene due decreti dell'Assemblea nazionale, uno de' quali apre al ministro dell'interno un credito straordinario di 5 milioni e 500.000 franchi per le spese dei 25 battaglioni della guardia nazionale mobile di Parigi, la quale allegazione unita a quella dei 4 milioni e mezzo accordati dal Governo provvisorio, ed alla somma di un milione (credito del 1° luglio), porta il totale delle spese per la detta guardia mobile alla somma di 11 milioni. L'altro decreto apre al ministro della marineria e delle colonie un credito di 1 milione e 500,000 fr. per assicurare la spedizione di viveri nelle colonie Francesi, nell'isola della Riunione e nelle possessioni dell'Ouest, compresevi le pescherie.

— Il signor marchese Brignole-Sale, ambasciatore di Sardegna a Parigi, ed il signor marchese A. Ricci, furono ricevuti oggi dal generale Cavaignac, presidente del consiglio.

Accertasi che in questo colloquio gl'inviati piemontesi reclamarono ufficialmente dal capo del potere esecutivo l'intervento immediato dell'esercito francese in Italia. A tale domanda, il generale Cavaignac avrebbe, dicesi, risposto, annunziando che il Governo della Repubblica ha già preveduta questa eventualità, e che ha aperto a tal proposito coll'Inghilterra negoziazioni, il cui risultato vicinissimo sarà l'offerta d'una mediazione fatta alle parti guerreggianti in Italia dai due governi uniti di Francia e della Gran Brettagna. Affermavasi questa sera, che le basi di questa mediazione erano già fissate tra i due gabinetti, e ch'essi erano decisi, soddisfacendo a tutti i diritti, di tentare tutti i mezzi per risparmiare all'Europa le disgrazie d'una guerra generale. (*Débats*).

— Il conte di Moltke, inviato di Danimarca, il generale Fagel, inviato dei Paesi-Bassi, ed il cavaliere Peruzzi, ministro residente di Toscana, furono presentati dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri, al generale Cavaignac, presidente del Consiglio e capo del Potere esecutivo. Il generale Fagel recitò un discorso nell'atto di rimettere al generale le sue lettere credenziali. — Il conte Ludolf presentò pure al generale Cavaignac lettere che lo accreditano inviato straordinario del Re di Napoli, incaricato d'una missione speciale presso la Repubblica francese.

Londra. — Le parole pronunciate da Lord Palmerston danno l'assicurazione che il Governo Inglese è disposto ad unirsi al Governo Francese per mettere un termine alla guerra tra l'Austria ed il Piemonte, offrendo a queste due potenze la loro mediazione.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 14 Agosto 1848. Nº 195

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luoge		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 [illegible]	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 13 Agosto.

Chiarissimo signor Direttore,

Si è sparsa, non so donde, una voce, che nella mia gita a Vigevano in compagnia del conte Casati, io sia stato accolto poco urbanamente da alcuni militi; e questo romore venne accreditato da qualche giornale. Siccome le dimostrazioni che si fanno in tali casi verso gl'individui hanno un valore politico, mi credo in debito di dichiarare il vero; il quale si è che il contegno usato verso di me e verso il conte Casati non solo dal popolo e dalla guardia nazionale, ma dall'esercito stanziato nella detta città, fu gentilissimo e cortese. Alle significazioni vive e cordiali di benevolenza che ricevemmo universalmente ogni volta che ci mostrammo in pubblico non si frappose nè voce, nè segno di disapprovazione dalla parte di alcuno, e tampoco il menomo insulto; e fra coloro che ci salutarono e applaudirono nel nostro passaggio notammo in particolare non pochi soldati e uffiziali eziandio dei primi. Il che sia detto a lode del nostro valoroso, benchè *infelice* esercito; dove varie possono essere le opinioni politiche, ma comune a tutti è il decoro e la garbatezza.

La prego, chiarissimo signor Direttore, a volere inserire queste poche righe nel suo giornale, e a credermi quale mi dichiaro con alta stima

Di Torino, agli 11 di agosto 1848.

Suo dev.mo serv.re
VINCENZO GIOBERTI.

INVASIONE DELLA ROMAGNA.

Non ci siamo ingannati pur troppo! Vero era il proclama di Welden, vera la occupazione della Romagna, improvvisa, brutale, conforme alla selvaggia indole dei capitani di una guerra, che il secolo decimonono scambiarono coi tempi di Alboino!

I particolari dell'occupazione che ci arrivano gli uni su gli altri ne' giornali più moderati dell'Italia centrale ne confermano l'orribil fatto. Mentrechè Pio Nono stavasi esitante travagliato dalle paure e dai consigli de' contrarii partiti, il nemico lo coglieva alla sprovvista, e castigandolo, figlio riverente, delle paterne sue sollecitudini, mostravagli che con lui vuolsi procedere risolutamente, e combatterlo con armi adatte.

Sapeva il fortissimo Welden lo stato debole e scomposto delle province di Romagna, sapeva le esitazioni del Santo Padre; aveva forse (inorridisco a dirlo!) intelligenze abituali, che affrettarono il corso delle armi traditrici ed omicide, e uomo sagace in politica, guerriero intrepido alle ardue fazioni piombò sugli inermi e sugli impreparati, ed atteggiandosi a spontaneo soccorritore del pericolante seggio di Pio Nono, rinnovò gli oltraggi di Filippo il Bello col più mansueto, col più santo degli uomini!

Un simil procedere del generale austriaco è un' onta per la nazione alemanna, è un oltraggio a tutta cristianità. Saprassi ora chi sono codesti ostinati pretensori di secolari diritti sull'Italia, vedrassi perchè non vi sia angolo così rimoto e selvaggio dell'italica penisola, dove il loro nome non sia concordemente esecrato; perchè nella Lombardia, dove per tanti anni esercitarono un dominio corruttore ed astuto, siasi trovato una città che preferì andar incontro all'esterminio estremo, anzichè non protestare in faccia all'Europa de' proprii diritti conculcati, della nazionalità sua soppressa.

Noi desideriamo che i presenti fatti austriaci in Romagna sian noti a tutti i popoli cristiani e civili, che tradotti in ogni lingua sieno soggetto della meditazione de' politici positivi e consumati, e qualunque sia la loro scuola, qualunque il nome che dar vogliano alle ragioni degl' Italiani, non ve ne sarà uno così positivamente abbietto, così pensatamente crudele, che non s' adiri del nuovo austriaco insulto.

Dissi che la violenta occupazione della Romagna perpetrata dal maresciallo Welden era un altro guanto di sfida gittato in faccia a tutta cristianità, ch'ell'era percossa nel proprio capo, che l'ingiuria fatta alla persona di Pio Nono, alla maestà del supremo sacerdozio, ai diritti del principe temporale, dovea riputarsi ingiuria comune. Ora soggiungo che se una tal ingiuria non venisse concordemente e fortemente propulsata da ogni regno cristiano, meritamente si avrebbe a riputar complice del tollerato misfatto. Dicesi che Pio Nono, che la Camera dei rappresentanti abbiano invocato l'intervento francese: bene sta: i Francesi che sotto Luigi Filippo corsero ad occupare Ancona, quando gli Austriaci sollecitati e chiamati da una politica antinazionale aveano invaso le legazioni, i Francesi non falliranno alla chiamata. Ned essi soli verranno riparatori dell'europeo oltraggio: una poderosa flotta inglese già si mosse dalle acque di Sicilia e a quest'ora è in faccia a Trieste, e quante sono bandiere di nazioni cristiane e civili faranno protesta; ma noi Italiani, noi, cui l'ingiuria massimamente percuote, la cui causa si agita, i cui destini stanno in pericolo minacciati dall'invaditrice Austria, noi non ci leveremo uniti questa volta, e lavando le presenti e le passate vergogne con un magnanimo atto, non ci stringeremo armati intorno al palladio della cattolica fede per cacciarne la vandalica sozzura? Aspetteremo noi che l'esempio dell'unità e della forza ci venga sempre d'oltremonti e di oltre mare, e prole sempre minorenne, invocheremo avviliti dai primi colpi della sventura il sussidio calcolato e tardo di straniero curatore? In verità che la vergogna dovrebbe muoverci sola, se l'oltraggio, se i nostri interessi non ci muovono. Non c' illudiamo per Dio! ogni nostra esitanza, ogni divisione, ogni ritardo accrescono a più doppi la nostra debolezza, ed intanto la causa nostra trapassa intera dalle nostre mani a quelle dei meno interessati, dei non italiani!

I popoli sono, è vero, solidari in faccia alla civiltà; ma guai a quello che di tal solidarietà fa troppo conto, che non la merita cogli sforzi suoi, che non la rileva colle sue armi e colle sue virtù, e soprattutto col propulsare virilmente ogni violenza ed ogni oltraggio.

Intervento, mediazione, protocolli, negoziati, tutto andrà fallito, se Italia non mostra colle opere sue, che *può ancora fare*, che *dee fare*, che *farà da sè*.

Il primo atto del gran dramma italiano è appena compiuto: se gli attori s' intenderanno meglio, il luttuoso suo fine potrà mutarsi in lieto ne' susseguenti; ma se all' appressare della catastrofe, intervertendo e confondendo le parti, saranno ancora gli inesperti di prima, il danno e l'onta ricada su loro, l'avranno meritato: gli stranieri avranno il diritto di rinfacciarci l' antica ignavia, e di dirci che essi soli hanno fatto per noi.

G. BRIANO.

LA MEDIAZIONE DI FRANCIA E D'INGHILTERRA.

In un nostro precedente numero annunziavamo l' intervento armato della Francia subordinato al progetto di una mediazione preventiva, emettendo quelle riflessioni che ci facevano credere ad un prossimo accordo tra la Francia e l'Inghilterra, onde por termine alla questione italiana. Questa mediazione delle due prime potenze del mondo è ora un *fatto compiuto*.

I sigg. Abercromby e Reiset, rappresentanti d'Inghilterra e di Francia si recano al campo piemontese ed a Milano per darne la notizia officiale, e contemporaneamente eguale incarico venne dato ai rispettivi ambasciatori di queste due potenze a Vienna. Era questo, lo ripetiamo, un fatto inevitabile, cui non avremmo potuto sfuggire, quand'anche il nostro quartiere generale si trovasse ora a Venezia invece di esserlo ad Alessandria; Francia ed Inghilterra, ossia l'alta diplomazia non guardano se vincitore sia Carlo Alberto o Radetzki, mirano alle conseguenze che tali vittorie avrebbero per l'Europa, e siccome sulla Piave noi non avremmo potuto impor legge assoluta all'Austria, così sul Ticino Radetzki non può imporla all'Italia. La questione non avrebbe potuto dirsi sciolta nè nell'uno, nè nell'altro caso. L'alto, il supremo arbitrato delle potenze primarie era inevitabile, poichè a fronte di una guerra che tutte le involgerebbe in estremo cimento, spariscono le questioni secondarie, e rimane sola quella che può pur dirsi europea, quella cioè da cui dipenderebbero i destini della libertà, della prosperità e dell'incivilimento cristiano. Forse non mancherà chi alzi un grido imprecatore contro una tale politica, chi farà segno allo scherno trattati e protocolli, ma non ci ristaremo perciò dal dire che in questo risultato, cui si ridussero quasi tutte le guerre, le questioni politiche dei dì nostri, noi salutiamo un *avviamento*, un principio al trionfo di quella politica che non s'ispirerà più ai calcoli dell'ambizione, della prepotenza, non s'appoggerà più alla forza brutale del numero, ma s'ispirerà ai dettami della ragione, della civiltà, s'appoggierà alla forza di quelle leggi, di quel diritto, che soli son degni di popoli liberi, civili e cristiani. Noi vediamo infine l' inauguramento della politica delle nazioni: l' impotenza, lo scredito, l' impossibilità dell'antica politica delle corti, della politica personale dei Re.

L'Austria trionfante in Italia sarebbe un insulto alla civiltà, la condotta di un Welden è una sfida a tutti i popoli liberi, ed a fronte di tali atti la questione italiana è ora una questione d'onore per Francia e Inghilterra.

Ma quali saranno le basi di questa mediazione? Il migliore augurio per noi ci viene dalla grandezza ed importanza dei mediatori, e questi, e l'Austria ben sanno che dalla loro accettazione o dal loro rifiuto dipende la pace del mondo: la determinazione di queste basi sarà dunque tale, che lo stabilimento della nazionalità italiana riceverà la maggiore delle guarentigie e la loro equità sarà così palese e potente, che non sia da temersi un rifiuto per parte dell'Austria. Alcuni giornali, fra i quali l'*Union* porrebbero ad un trattato quelle stesse basi che già eransi indicate per una pace firmata al Mincio; per cui questo fiume, inclusa Mantova, rimarrebbe il limite del nuovo regno italico, rimanendo all'Austria Verona e la Venezia.

Vorrebbero altri che la Lombardia venisse divisa tra Sardegna e Toscana; ma in qualsiasi combinazione pare accertato che la Venezia rimarrà per ora *pegno* o *compenso* all'Austria. Più probabile però ci sembra che la Lombardia propriamente detta, compresa la linea tra il Mincio e l'Adige sarà considerata come unita di fatto e formante un regno solo con Sardegna, lasciando i due ducati di Parma, Piacenza e Modena liberi di unirsi al regno italico o di scegliersi un principe per costituirsi separati.

Da tutte queste combinazioni risulta dunque un fatto invariabile, ed è, che l'Austria rimarrà in possesso della Venezia, sia come pegno temporario di quegli accordi per cui si fisserà la parte rispettiva del debito pubblico dei due Stati, sia per l'eseguimento finale di tutte quelle altre condizioni che inevitabili sorgeranno da una sì straordinaria combinazione di fatti.

Come poi si faccia che i due ducati i quali possono considerarsi uniti alla Sardegna di *fatto* e di *diritto*, e che della sincerità e stabilità di questa unione diedero a tutti il più nobile esempio, siano eccitati ad esprimere un nuovo voto, mentre che Lombardia, la cui unione sospesa ancora di *fatto*, è considerata solo come compiuta di *diritto*, noi nol possiamo comprendere.

Ma siccome queste basi portano per condizione generale ed espressa la libera preventiva adesione dei popoli, cui riguardano, si vedrà allora chi il bene della patria pone in cima ad ogni considerazione, e chi lo fa sottostare ai calcoli dell'interesse, alla speranza della attuazione di lusinghiere idee. allo sfogo di odii, di rancori indegni della nobiltà, della santità della causa italiana.

Le libere istituzioni di cui ora godiamo ed il ragionevole progressivo loro sviluppo saranno considerate come fondamento alla nuova costituzione politica dell'Alta Italia: e non saravvi, spero, chi voglia pur un istante mettere in dubbio che Francia ed Inghilterra nell'assicuranza di tal beneficio non comprendano la Venezia, e sarà guarentigia solenne di libertà presente, arra immancabile di pacifica futura unione.

Napoleone dopo due anni di guerra in Italia, dopo aver distrutte tre armate austriache, dopo tutti quei prodìgi di strategia e di valore che immortalarono l'esercito francese, riescì al trattato di Campo Formio, a tanto cioè quanto chiedesi ora all'Austria vincitrice.

L'Italia ha mostrato a duro prezzo che essa non ha potuto fare da sè, e l'adempimento del generoso detto cui doveva bastare il presente, è rimandato intero all'avvenire da colui il quale pronunziandolo misurava l'altrui dal proprio animo.

Lo spettacolo che or presentiamo al mondo è tale che mai forse la storia nostra ebbe a scriverne più tristo e doloroso nelle sue pagine.

Se a tanta sventura noi non facciamo senno una volta, se sordi al grido della patria non cessano gli odii, le ingiuste accuse che ne lacerano vergognosamente il seno, noi saremo fatti segno non di pietà, ma di ludibrio al mondo.

Grande sagrifizio ci è imposto dalla necessità, ma il coraggio di averlo compiuto sarà seguìto da non tardo compenso, bisogna pur lasciare i suoi diritti al tempo, e quando una grande riparazione è cominciata, si può politicamente, anzi moralmente esser certi che non tarderà ad essere compiuta.

Cessino dunque gli improvvidi vanti, la verità sola delle cose ci stia ora dinanzi, e chi pur tratto da intempestive smodate considerazioni vedesse sdegnoso una tal mediazione, volga un momento solo gli occhi ai capitoli dell'armistizio............!

Raccogliamoci tutti intorno ad un solo vessillo, ad una sola idea, quella dell'italiana nazionalità, inaugurata dalla più alta espressione della politica europea, co' suoi popoli concordi armati e pronti a versare per essa l'ultima stilla di sangue; e tale spettacolo dell'italiana nazione unita e ravveduta, sarà degno di quelle due grandi potenze che in questa solenne occasione sono chiamate a compiere uno dei più sublimi e magnanimi atti che onorino il cristiano incivilimento. M. A. CASTELLI.

INTERNO.

RELAZIONE

Dei signori Tommaso Spinola e Nicolò Federici, deputati spediti a S. M. la sera dell' 8 *agosto* 1848.

Appena alle ore 7 e 1|2 dopo il mezzogiorno ci fu dato di giungere al quartier generale in Vigevano.

Alle ore 8 fummo dal Re, dall'udienza del quale sortiamo al momento, e suonano le 10 ore.

Il Re ci ha ricevuti da letto ove si trovava, per riposarsi dalla stanchezza del giorno.

Ci accolse assai bene, e da noi venne fatto il più esatto dettaglio dello stato di Genova, della diffidenza che era insorta nelle popolazioni, dei dubbi, dei timori, dei sospetti che l'agitavano.

Come fu, noi abbiam domandato, che le vittorie, le fatiche, i sacrificii di quattro mesi svanirono in otto giorni?

Come fu, che nel mentre V. M. disse a suoi popoli: *Armatevi!* mentre Milano era pronta a una disperata difesa, e le era promesso il soccorso delle vostre armi, tutto invece svanì in una inaspettata capitolazione?

Perchè non si è resistito fino a tanto che potesse giungere il soccorso francese, dal momento che la necessità delle cose costringeva anche questa volta l'Italia a ricorrere alle armi straniere?

In quale condizione ci troveremo noi, se il Tedesco è di bel nuovo arbitro dell'Italia? Ove andranno le sicurezze di quelle libertà concedute da voi alla nazione? Sarà delitto aver cooperato per l'indipendenza italiana?

Il Re ascoltò colla massima tranquillità queste parole esposte colla maggiore franchezza, poichè era dovere pel buon cittadino parlare francamente, liberamente.

Dopo ciò, si fece egli a rispondere, indicando ad uno ad uno i fatti della guerra che avevano spinto il nostro esercito a ritirarsi precipitoso.

Assaliti da una forza imponentissima del nemico, tentò di ritirarsi combattendo sulle sponde dell'Adda e dell'Oglio.

I soldati furono valorosi, ma presto mancarono i viveri; la fatica, la fame li vinse; resistenza ulteriore si rendeva impossibile.

Aveva egli promesso di difendere Milano, e a quest'oggetto si era colà trasportato coll'esercito in vece di volgere la ritirata sopra Piacenza.

Nell'avvicinarsi a Milano il soldato però cadeva dalla fatica, era stanco di battersi; alcuni reggimenti si erano dispersi.

Nullameno un primo combattimento per lui si eseguiva nanzi Milano; ma il nemico stringendo le posizioni sforzava il Re e le truppe ad entrare in città, ad occupare i bastioni.

La città per altro non presentava quella difesa interna che aveva decantato. L'esercito del Re poteva, penetrando il nemico da una parte della città, essere preso alle spalle, e impedita ogni ritirata.

Il Re verificava se vi erano munizioni per la difesa; queste mancarono specialmente per i cannoni. Era impossibile sostenere una difesa nella città per più giorni; era impossibile una battaglia campale perchè stanco l'esercito la rifiutava.

Il Re conobbe che una resistenza avrebbe indotto la rovina totale della città, ed inutili sacrificii; propose allora, consultati i suoi generali, una capitolazione a Radetzky, poichè questi avea dichiarato di voler ritornare in Milano o siccome amico, o sulle rovine della città.

Intesa dai Milanesi la notizia della proposta capitolazione, alcuni se ne mostrarono col Re malcontenti. Egli fece loro conoscere le ragioni che lo avevano determinato, ma soggiunse che la capitolazione da lui non era ancor sottoscritta, e che, ove volessero combattere, egli era pronto a farsi seppellire sotto le rovine, perchè era indifferente a morire.

Consultato in allora il podestà ed altri fra i principali cittadini, s'inviarono i loro incaricati a Radetzki, e *sottoscrissero essi* quella capitolazione che il Re aveva proposto, e che era anche pronto a non accettare.

Quando il podestà di Milano, od altro de'suoi incaricati si presentò al popolo dalle finestre del palazzo ad annunciare tale capitolazione, ebbe per risposta alcune fucilate, una delle quali poco mancò lo colpisse alla fronte.

Questi allora si ritirò, e dalla piazza proseguivano vivissimi colpi di fucile contro il palazzo nel quale il Re stava rinchiuso.

Egli avea domandato al suo arrivo di essere custodito dalla guardia nazionale, e il Re conobbe allora che invece la guardia nazionale era sciolta, e che per custodirlo si erano a lui destinate persone che appartenevano ad altro partito, ed altre opinioni politiche.

Il Re, il Duca di Genova si videro allora prigionieri, ma il Re non volle difendersi, e impedì ai carabinieri che lo circondavano di far fuoco. Egli non volle bagnare di sangue milanese le vie di Milano. Il generale Bava sul fare della mezzanotte s'innoltrò con una compagnia di bersaglieri e parte del reggimento Piemonte verso il palazzo del Re. Il popolo si allontanava al loro arrivo, e al Re, al Duca di Savoia e di Genova fu dato in quel modo di porsi in salvo; molti colpi di fucile però gli tennero dietro. Fu presa le cassa e quant'altro avea seco.

In questo stato giunse egli in Vigevano.

Questa nè più nè meno è la storia esatta che il Re ci espose dettagliatamente, e colla maggiore tranquillità.

Dopo di che, proseguì egli, quale mezzo mi rimane di difesa?

L'esercito stanco, abbattuto, che si rifiuta alla guerra è ridotto a poco numero: è impossibile riprendere le ostilità.

Era necessario allora chiedere un armistizio a Radetzky per trattare della pace, o dopo l'armistizio ritornare altra volta sul campo di battaglia.

Quest'oggi l'armistizio venne accordato col mezzo dell'ambasciatore inglese per sei settimane, durante il qual termine l'armata nemica non muove passo.

In questo frattempo, disse il Re, o si conchiuderà una pace onorata, o raccozzeremo l'esercito, ne sarà rinvigorito lo spirito e torneremo a combattere, o si unirà la Francia con noi, e avremo maggior forza.

A questo punto interpellato da noi se la Francia aveva o no rifiutato d'intervenire, disse averne egli fatto domanda a monsieur Cavaignac; l'Inghilterra però mostrarsi poco propensa a favorire tale intervento.

Circa poi la nostra posizione interna, ci assicurò il Re che le concessioni per lui date, non possono nè saranno mai alterate; che nemmeno ebbe per il pensiero di mandare in Genova il conte Lazzari; che il governatore di Genova è il generale De Sonnaz perchè amato dal popolo genovese, e che S. E. Regis era incaricato di farne le veci durante la di lui assenza.

Questo, o signori, è l'esattissimo ragguaglio del nostro abboccamento col Re, che noi abbiamo creduto di esporre dettagliatamente, acciò rimanga monumento della verità delle cose per noi dette, e delle avute risposte.

Il Re scriverà un proclama col quale renderà noto questi avvenimenti e assicurerà ai popoli le instituzioni di civili libertà che, disse egli, non saranno violate giammai.

Domattina alle otto dobbiamo ritornare da S. M.; ove occorra, trasmetteremo nuova staffetta: in caso diverso sarà pronto il nostro ritorno.

Firmati: N. Federici — T. Spinola.

Visto per copia conforme:
Giorgio Doria — Cesare Leopoldo Bixio.
Genova, li 10 agosto 1848.

ORDINE SPECIALE DELLE MOSSE DELL'ARMATA

Dal quartier generale principale,
Vigevano, addì 10 *agosto* 1848.

In conseguenza della sospensione d'armi stata testè conchiusa, S. M. ha determinato che le truppe debbano condursi nelle località qui sotto descritte:

Alessandria tutta la prima divisione, cioè le brigate Aosta, Regina ed i Bersaglieri; più il battaglione dei Zappatori del Genio. — Da Stradella a Tortona tutta la seconda divisione, cioè: le brigate Casale, Acqui ed i Bersaglieri. — Torino Tutta la terza divisione, cioè: le brigate Savoia, Savona ed i Bersaglieri. — Lungo il Ticino da Galliate a S. Martin Siccomario tutta la quarta divisione, cioè: le brigate Piemonte, Pinerolo ed i Bersaglieri. — Lungo il Po da Bassignana a Ponte Stura al di là di Casale, la divisione di riserva tutta, cioè: le brigate Guardie, Cuneo ed i Bersaglieri. — Novara e Vercelli la divisione mista, cioè: i battaglioni di deposito e quelli provvisorii in Novara, e gli altri tutti in Vercelli. — Torino e Veneria R. n. nove batterie. — Alessandria, due batterie. — Tortona due batterie. — Novara o Vercelli una batteria Lombarda. — Mortara una batteria. — Cava una batteria.

Quanto alla designazione delle batterie resterà in facoltà del generale comandante l'Artiglieria di destinare nelle località più opportune quelle di esse che avranno maggior bisogno di riparazioni.

Vigevano e Sforzesca n. 2 reggimenti di cavalleria, cioè: Piemonte Reale ed Aosta cavalleria. — Voghera, Nizza cavalleria. — Casale Genova cavalleria. — Vercelli Savoia cavalleria. — Torino Novara cavalleria.

L'intendenza generale stabilirà le stazioni più vantaggiose per la Provianda, onde facilitare il trasporto degli effetti, ecc. alle varie divisioni.

Torino gli equipaggi da ponti. — Asti (dintorni), il gran parco d'Artiglieria. — Alessandria e Casale i piccoli parchi del primo corpo d'armata.

Perchè ogni corpo possa recarsi alla sua nuova destinazione col massimo ordine ed esattezza, incomincierà la marcia domani alle 5 pomeridiane, e saranno seguiti gli stradali qui sotto descritti:

Prima divisione, da Cava seguiterà la grande strada per Voghera ed Alessandria.

Seconda divisione, da Cassolnovo per Gravellona, Mortara, Sannazzaro, alla loro destinazione, passando per i varii porti.

Terza divisione, da Cerano si porterà a Torino per la via di Novara e Vercelli.

Quarta divisione, da Galliate si stenderà lungo il Ticino, accantonandosi nelle località più comode e salubri; e non lasciando alla sponda destra del fiume che soli piccoli posti.

Divisione di Riserva, da Vigevano per le strade più proprie, distaccherà i diversi corpi alle convenienti località, lungo la riva destra del Po, scegliendo possibilmente le stazioni più salubri.

Divisione mista, da Novara, pel retto stradale si porterà alla sua destinazione.

Li Zappatori del Genio, l'Artiglieria, la Cavalleria, la Provianda, gli equipaggi di ponti ed i parchi, per condursi alle loro destinazioni, seguiteranno le vie che si presentano più facili e brevi.

S. M. ha fissato il *quartiere generale principale* in Alessandria.

Riparto dell'Artiglieria.

Le due batterie sesta ed ottava della prima divisione si recheranno colla prima divisione ad Alessandria.

Lo stesso dicasi per le due batterie seconda e quinta, che seguiranno la seconda divisione a Stradella e Tortona.

Colla quarta divisione vi saranno le batterie prima e quarta.

Saranno dirette a Torino colla terza divisione la terza e settima batteria di battaglia, e seconda di posizione.

Alla Veneria Reale poi le tre batterie a cavallo, la nona batteria di battaglia, la prima e seconda di posizione.

Per ordine
Il capo dello stato maggiore generale
Salasco.

◆

Alessandria, il 12 agosto 1848.

Ill.mo sig. Direttore del Giornale il *Risorgimento.*

Accolto dagli evviva di tutta la popolazione, che numerosa gli mosse incontro, giungeva stamane alle 7 1|2 in questa città l'augusto nostro Monarca fra il suono giulivo di tutte le campane ed il fragore della salve d'artiglieria.

Sui bastioni della cittadella era schierata la truppa del presidio, e la guardia civica stava al reale palazzo; d'essa però un picchetto a cavallo erasi recato a ricevere S. M. fuori della barriera dell'Opera di Valenza, e precedeva il reale corteggio nella marcia.

Fu certo cosa bella e tenera a vedersi quel plaudere unanime di un'intiera città, che cercava così di esprimere al Principe con quanta riconoscenza ricordi ed apprezzi i pericoli da lui corsi e la vita ch'ebbe esposta, e cercava di attestarne la somma sua gratitudine.

Un abbuonato.

Ci scrivono d'Annecy, in data 10 agosto, i seguenti ragguagli, che ci facciamo debito di tosto riprodurre: certo noi non ci attendevamo meno dalla buona popolazione savoiarda:

« Hier a eu lieu le tirage des conscrits pour le mandement de Duing, et aujourd'hui celui du mandement d'Annecy. Tout s'y passa admirablement et avec le plus grand ordre, comme les années précédentes. Les jeunes gens sont animés des meilleures dispositions; la belle conduite de la brigade de Savoie et de tous les Savoisiens qui font partie de l'armée a éveillé chez chacun d'eux le desir de suivre leur exemple. Ils parcourent dans ce moment les rues avec le drapeau italien, portant d'un côté la croix de Savoie, de l'autre ces mots: *Vengeance ou la mort.*

« Plusieurs dames charitables se sont réunies pour recueillir des linges et autres objets d'habillement et de pansement en faveur des soldats de la Savoie, et particulièrement de ceux d'Annecy. Sept ballots viennent d'être expédiés, contenant un grand nombre de chemises, bas, souliers, caleçons, mouchoirs, pantalons, draps, compresses, charpie, etc.

« Honneur à la population d'Annecy. Honneur aux dames qui ont si bien compris les besoins de nos soldats et les intérêts de l'humanité. »

MODENA (6 *agosto, ore 4 pom.*). — Nel momento si ha avviso officiale dalla Bastiglia che al mezzogiorno arrivava in quel paese una divisione di circa 1,000 uomini fra i quali 400 cavalieri. Un ufficiale che precedeva detta divisione ordinava 1,050 razioni, due bovi, legna, fieno, vino, ecc. Il principe di Lichtenstein ha preso alloggio nel casino Olivari, con tutto lo stato maggiore. In Bastiglia le botteghe sono aperte e gli Austriaci comprano e pagano quanto loro occorre. Da alcuno degli ufficiali secondarii soltanto è stato chiesto conto della civica.

Il Municipio pubblicava alle ore 9 *pom. del* 6.

Concittadini!

Stanno per entrare in questa città le truppe imperiali austriache. Fidati dell'indole vostra abbiamo francamente, col mezzo di una deputazione di scelti cittadini, fatta assicurazione del tranquillo e leale vostro contegno. Concittadini! è inutile il ricordarvi che ogni dovere vi stringe a testimoniare col fatto che nulla si azzardava sul conto vostro, e che potrebbe tornare in una sciagura di che piangere lungamente una sola imprudenza. *Seg. le firme.*

— 7 *detto. Entrano gli Austriaci in mezzo alle più liete e cordiali dimostrazioni del popolo, e massimamente dei campagnuoli*, qui raccolti per occasione del floridissimo nostro mercato. Dimani si pubblicherà un *supplemento* al nostro foglio. (*Diario Moden.*)

— 7 *agosto.* — Oggi le II. RR. truppe austriache sono entrate in Modena, e poco dopo è stato pubblicato il seguente proclama:

La Reggenza degli Stati Estensi

Annunzia a conforto di questa popolazione l'imminente ritorno di S. A. R. l'augusto nostro Sovrano, ed usando frattanto delle facoltà che le furono conferite col reale decreto 21 p. p. marzo, abilita il Municipio provvisorio di questa capitale e le altre autorità comunali della provincia a proseguire sino a nuova disposizione nell'esercizio delle funzioni proprie di tali uffizi; ed invita quindi lo stesso Municipio provvisorio, e le predette autorità comunali a provvedere perchè mediante le guardie civiche da loro dipendenti, e di concerto colla forza attiva si conservi il nuovo ordine nella rispettiva città e comune.

Dal ducale palazzo, Modena, questo giorno 7 agosto 1848, Scozia *presidente*, Gandini, Tarabini, Montessori, dottore Carlo Parisi, *segretario.* (*Gazz. di Bologna.*)

VENEZIA (7 *agosto*). — Questa mattina nella sala dell'antica biblioteca il Governo provvisorio in nome del popolo, della città e provincia di Venezia, ed alla presenza di S. Em. il cardinale Patriarca, e delle LL. EE. il barone Guglielmo Pepe, generale in capo delle truppe nello Stato veneto, Giorgio Foscarini, presidente del tribunale supremo di revisione e di appello, conte Giovanni Correr podestà, Angelo Mengaldo, generale in capo della guardia nazionale, e Leone Graziani, contrammiraglio comandante in capo della Marina, non che de' presidenti e capi dei diversi dicasteri amministrativi, giudiziarii, e di guerra e marina, ha solennemente ceduto e dismesso in perpetuo a Sua Maestà il Re Carlo Alberto, ed ai suoi reali successori, e per essa ai commissarii regii straordinarii, le LL. EE. marchese Vittorio Colli di Felizzano, maggior generale e senatore del regno, cav. Luigi Cibrario, consigliere del supremo magistrato della regia Camera de'conti, dott. Iacopo Castelli, già presidente del governo provvisorio, il possesso, dominio, e la sovranità della città suespressa, delle forze di terra e di mare e d'ogni altra ragione ed azione che ne dipenda, colle sole restrizioni e riserve accennate nella legge del 27 luglio ultimo scorso.

Assunto immediatamente nel regio nome dai sullodati signori commissarii straordinarii l'esercizio del governo, hanno ordinato che, per segno della presa di possesso venisse innalzata sui tre stendardi della piazza la bandiera italiana, collo stemma di Savoia e il Leone di San Marco; il che ebbe anche subito luogo tra lo sparo delle artiglierie, e alla presenza di parte della milizia nazionale e della guarnigione e di numeroso popolo accorso.

Per tal modo ottenne compimento ed esecuzione la deliberazione presa a voti pressochè unanimi dall'assemblea de' rappresentanti di questa città e provincia, nel giorno sempre memorando del 4 luglio decorso.

(*Gazz. di Venezia*).

I COMMISSARII STRAORDINARII

DEL RE CARLO ALBERTO

Nella città e provincia di Venezia.

Concittadini!

Chiamato dal vostro libero voto il Re CARLO ALBERTO vi accoglie, e vi proclama eletta parte della sua grande rigenerata famiglia.

Veneziani! il Re conosce, ama ed ammira questo popolo generoso che in tempi di universale servaggio fu il primo ad alzare in queste lagune un'ara alla libertà; che cresciuto a potenza d'impero e dominatore dei mari, salvò più volte l'Italia minacciata dai barbari; che alle arti, alle scienze e alle lettere diè splendido ed ospitale ricetto; che rifulse e rifulgerà nella storia al pari delle più celebrate nazioni; che finalmente in questo gran moto della risorgente Italia, si mostrò degno de'suoi famosi progenitori, rivendicando fortemente, sollecitamente la propria indipendenza. Il Re vi conosce e vi ama, e ricevendovi tra' suoi figli, sente nel più vivo del cuore qual forza e quale splendore s'aggiunga all'unione italiana, sola ancora di salute che assicuri il nostro valore contro alla forza numerica delle falangi nemiche.

Veneziani! CARLO ALBERTO s'accingeva a versare per voi il proprio sangue e quello de'principi suoi figliuoli primachè niun indizio trasparisse del magnanimo vostro concetto d'unirvi alla monarchia costituzionale dell'Alta Italia da lui fondata. Immaginate con qual cuore vi riguardi ora che si confondono nel vessillo comune della indipendenza italiana, la Croce di Savoia col glorioso Leon di S. Marco.

Veneziani! le nazionalità non si ricostituiscono, e ricostituite, non si conservano senza dure prove, senza pericoli, senza sagrifizii. Chi ama la libertà, chi ama la patria debb'esser disposto ad ogni cimento, sol che viva libero, solo che vegga la patria indipendente. Chi misura l'estensione del sagrificio non è buon cittadino, non è buon Italiano.

Mercè il valor vostro, voi siete ora liberi. Questo ben supremo niuno ve lo potrà strappare, se al valore continuerete ad aggiungere l'amor dell'ordine, l'osservanza della legge e della disciplina senza le quali la libertà perisce. E noi, onorati dell'alta e difficile missione di reggere in nome del Governo questa maravigliosa città e questo popolo generoso, invochiamo fidenti il concorso e l'assistenza di tutti i buoni, quel concorso e quell'assistenza, mercè la quale il Governo provvisorio ha potuto condurre felicemente a termine l'arduo mandato di cui l'onorava la confidenza de'suoi concittadini; noi invochiamo principalmente il concorso di quella inclita milizia cittadina, che ha già segnalato in tante guise il proprio affetto alla gran causa nazionale.

Indirizziamo, o fratelli, i nostri sforzi uniti al comun bene, rammentiamo che Venezia non può esser vinta finchè si mantiene ordinata e concorde, e gridiamo:

Viva S. Marco! Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!

Venezia, addì sette d'agosto 1848.

Colli — Cibrario — Castelli.

I COMMISSARII REGII STRAORDINARII

nella città e provincia di Venezia.

Veduto l'articolo 2 della legge del 27 di luglio ultimo scorso, che proclama l'immediata unione della Venezia al regno dell'Alta Italia sulle basi della unione della Lombardia; e veduta la legge che provvede al reggimento interinale della Lombardia,

DECRETANO:

1. La città e provincia di Venezia sarà governata colle norme infradescritte fino all'apertura del Parlamento comune, successivo all'Assemblea costituente.

2. Al popolo veneto sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto d'associazione e l'instituzione della guardia nazionale.

3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un Ministero responsabile verso la nazione, rappresentata dal Parlamento.

4. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re *Carlo Alberto.*

5. Sono mantenuti in vigore le leggi ed i regolamenti attuali e quelli che erano vigenti prima della recente occupazione dello straniero.

6. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio.

7. Le basi del protocollo 13 giugno p. p. intorno alla legge elettorale per la Costituente saranno mantenute, come per la Lombardia e le provincie venete, così per la città e provincia di Venezia.

Venezia, addì 7 agosto 1848.

Colli — Cibrario — Castelli.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

La legge della fusione da voi votata ora è un fatto compiuto. Se gravi sventure in questi ultimi giorni ci toccarono, se molto sangue italiano si è versato, quelle sventure e quel sangue resero più gloriosa la causa nostra, più indissolubile la nostra unione. Nessun popolo ha potuto giammai frangere le catene del servaggio, se non gettandole da sè insanguinate. Abbiamo dinanzi un principe magnanimo che, dividendo co'suoi figli, co'suoi soldati i pericoli della pugna, è solenne esempio ad ogni cittadino, ad ogni padre.

Ardire sul campo, ordine nella città, e la vittoria sarà per noi. Un grande Italiano disse che gli eserciti si vincono, ma che le nazioni, quando vogliono vincere, non si vincono mai. Noi siamo nazione, noi vogliamo vincere, e vinceremo.

Il vostro Governo cessa dalle sue attribuzioni o, a meglio dire, le divide per qualche tempo ancora con chi giunse dicendo: *Ecco in Venezia due cittadini novelli*. In questa città ritroveranno pienissima consonanza di sentimenti, e sapranno mostrare che non ultimi sediamo nella grande famiglia italiana.

Venezia, 7 agosto 1848.

Castelli, *presidente* — Camerata — Paolucci — Martinengo — Cavedalis — Reali.

TOSCANA.

FIRENZE (9 *agosto*). — L'accettazione dei buoni uffici d'Inghilterra e di Francia per l'incolumità dei nostri confini, non muta in nulla la politica nazionale del Governo toscano. Il proclama di S. A. R. il Granduca lo disse chiaramente nè quelle solenni parole verranno smentite.

La notificazione del ministro degli affari esteri e della guerra, lungi dal contraddire il proclama del principe, non fece che annunziare la realizzazione di ciò che in quello si era accennato.

— 10 *agosto*. — Dietro le notizie di Bologna molti Bolognesi sono partiti di qui a quella volta. Volevamo pur far partire il battaglione dei 700 pontificii e gli si procuravano tante carrozze, ma il loro colonnello si è rifiutato. A Welden sono giunti vistosi rinforzi, per cui Bologna non potrà difendersi. Speriamo che la protesta di qui partita giunga in tempo a sospendere rovine.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 agosto.

Presidenza dell'avvocato Sturbinetti.

La seduta si apre alle 1 pom.

Si fa l'appello nominale.

I deputati presenti sono 70.

Il *presidente* fa dare comunicazione dal segretario alla Camera di una lettera direttagli dal cardinal Segretario di Stato relativamente alla formazione del nuovo Ministero, che viene così composto.

Card. Soglia per gli affari esteri laicali ed ecclesiastici.
Fabri, Interno.
De Rossi, grazia e giustizia.
Lauri, finanze.
Guarini, commercio e interinamente ai lavori pubblici.
Campello, armi.
Perfetti, polizia interinamente.

Il ministro dell'interno sale la tribuna per annunziare la composizione del nuovo ministero, e nel tempo istesso viene ad esporre in poche e semplici parole, in nome comune dei suoi colleghi la loro così detta professione politica di fede. Dice l'attuale Ministero adoperarsi con tutti i mezzi per la formazione della lega politica, la quale tenda ad accrescere la forza, la ricchezza, la gloria alla nazione. In quanto poi ai mezzi di difesa da prendersi il santo Padre consentire in tutto ciò che gli venne progettato dai due consigli deliberativi. Dice far di tutto perchè la volontà del Sovrano e delle Camere venga posta ad effetto, ed abbiano la loro piena esecuzione. Riguardo alle milizie straniere potere accertare essersi già poste in opra tutte le opportune misure, perchè vengano effettuate le negoziazioni intraprese con le potenze amiche. In quanto poi al buon ordine interno tutta la loro fiducia esser riposta sulla fedeltà e lealtà della cittadinanza armata su cui interamente si confida.

Ha dato quindi lettura della seguente protesta emanata dal cardinal Soglia a nome di S. S.

PROTESTA DI S. S. PIO IX PER L'INVASIONE AUSTRIACA

Fin dal principio del suo pontificato la santità di nostro Signore osservando la condizione dello Stato pontificio, non che quella degli altri Stati d'Italia, come padre comune dei principi e dei popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dalle discordie intestine, per procurare la vera felicità dell'Italia, immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i principi della Penisola, essendo questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame de'suoi abitanti, senza punto ledere i diritti dei principi, nè contrariare le tendenze dei popoli ad una ben intesa libertà. Queste negoziazioni furono in parte secondate, ed in parte tornarono infruttuose.

Sopravvennero quindi le grandi vicende di Europa, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d'Italia. Il Santo Padre, sempre coerente a se stesso con grave suo sacrifizio si mostrò alieno dal prender parte alla guerra, senza però trascurare tutti i mezzi pacifici per ottenere il primo intento che si era prefisso. Ma questa condotta ispirata dalla prudenza e mansuetudine non ha impedito con sua grande sorpresa l'ingresso nei suoi Stati ad una armata austriaca, la quale non ha dubitato di occupare alcuni territorii, col dichiarare che l'occupazione era in via temporanea. È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della santa sede venga violato da questa occupazione, la quale, con qualunque intendimento sia stata intrapresa, non poteva mai giustamente eseguirsi senza preventivo avviso e necessario consenso.

In sì dura necessità, nella quale si vuole mettere dalla forza de'nemici esterni, e dalle insidie dei nemici interni, il santo Padre si abbandona nelle mani della divina giustizia che benedirà l'uso dei mezzi da adoperarsi secondo che le circostanze richiedono; e mentre per mezzo del suo cardinale segretario di Stato protesta altamente contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche potenze affinchè vogliano assumere la protezione di questi Stati per la conservazione della loro libertà e integrità, per la tutela dei sudditi pontificii, e soprattutto per la indipendenza della chiesa.

Dato dalla segreteria di Stato questo dì 6 agosto 1848.

G. CARD. SOGLIA.

MINISTERO DELLE ARMI.

Soldati e cittadini,

In questo grave momento nel quale la salute di tutta Italia è posta dalla Provvidenza ad una prova tremenda, anche le legazioni sono prossime ad essere invase, sono anzi invase dal nemico. Quale sarà il loro destino, quale il destino di tutto lo Stato se un disperato coraggio non ci arma di quelle forze, che sono sempre in potere d'un popolo che vuole?

A voi dunque prodi soldati, a voi valenti civici e volontarii si rivolge la patria, a voi, che nelle ultime fazioni di guerra vi mostraste così degni di lei, a voi che niuno vince nel sentimento dell'Italiana indipendenza, a voi si volge la patria perchè nuovamente vi accingiate a combattere per essa, a volare a difesa del sacro suolo che ci diè vita.

Lungi da me il pensiero che uno spirito men che generoso siasi impadronito di voi. Che se ciò fosse, vi muova il pensiero delle nostre città arse e distrutte, delle spose e delle figlie contaminate, dei vecchi e dei fanciulli inermi trucidati. All'armi, all'armi in nome di quel Dio che non può abbandonare alla rabbia vandalica di un crudele nemico, un popolo che difende i suoi diritti, i suoi lari.

E perchè tutto in questa dolorosa contingenza proceda con quell'ordine, con quella unità che sola può rendere efficaci gli sforzi e i movimenti militari: *inteso il volere* di sua Santità, si ordina quanto segue.

Le legioni civiche ed i corpi volontarii reduci dal Veneto ingrosseranno le loro file con tutti coloro che volessero appartenervi.

In tutte le città e paesi dello Stato si formeranno colonne mobili in compagnie non minori di centocinquanta teste per ciascuna.

Ogni corpo di civici e volontarii avrà capi di loro piena fiducia, i quali unitamente ad un consiglio d'amministrazione di corpo provvederanno da loro stessi a tuttociò che riguarda il vestiario ed il proprio materiale, come da circolari del due, tre e quattro agosto corrente, emanate da questo Ministero.

Inoltre s'instituirà in ciascun corpo un Consiglio di guerra, al quale si concedono i più ampli poteri per mantenere la disciplina e punire i delitti di qualsiasi sorta.

Per tuttociò che si riferisce alle spese e mantenimento di tali corpi, tanto del personale quanto del materiale, si richiederanno da essi i fondi necessarii al Ministero delle armi, chiamandone responsabili i rispettivi consigli d'amministrazione. Tosto che saranno ordinate siffatte milizie partiranno all'istante per la Cattolica dall'una parte dello Stato e per Ancona dall'altra.

Queste sono le condizioni alle quali sottometter si devono quei militi, che animati dall'amor di patria e dal sentimento della salvezza dello Stato, vorranno far parte della pronta e necessaria difesa, che imperiosamente esigono le circostanze.

Roma, li 6 agosto 1848.

Il ministro P. di Campello.

ROMA (8 *agosto*). — In seguito a questo proclama, il passeggio delle carrozze nel corso venne impedito dal popolo che disanimato, anzichè correre all'armi, percorreva tristamente la città. La Camera dei deputati, veduta la dimostrazione del popolo sotto il palazzo dell'ambasciatore francese, sulla proposta del sig. Sterbini, ha decretato questa mane all'unanimità che il consiglio in nome del popolo che rappresenta, esprima il suo voto per l'intervento francese in Italia in difesa dell'indipendenza italiana. I cardinali fuggono dalla capitale: non hanno il coraggio di affrontare il misero popolo che tradiscono. — La Camera ha nominato deputati per presentare l'indirizzo ai Parlamenti italiani, conte Terenzio Mamiani per Napoli; prof. Pieri, per Palermo; prof. Farini, per Firenze; Marco Minghetti, per Torino. — Campello, l'ottimo ministro delle armi, che nel corso di 12 ore aveva dato le più importanti ed utili disposizioni, è stato costretto a dare la sua demissione, perchè il papa gli ha cambiato le promesse fattegli un'ora prima.

Pio IX ha disconosciuto perfino il proclama del ministro suddetto, proclama che aveva approvato poc'anzi. L'*Epoca* dice addirittura che S. S. ha licenziato il ministro delle armi, conte Campello. Il segretario generale del Ministero, sig. E. Alberi, esce dal Ministero col degno ministro col quale era entrato. Ciò accadde, per quanto viene riferito, per la incompatibilità dell'energiche idee di questi due uomini, dai quali si poteva ripromettere tanto bene, con quelle che regolano la politica pontificia. Il vecchio liberale Odoardo Fabbri, ministro dell'interno, non potrà più a lungo tenere un portafoglio che brucierebbe nelle sue mani onorate.

— Il popolo di Roma non si può ancora indurre ad una compiuta rivoluzione per timore di non pregiudicare la causa di tutti. Povera Italia! — Una lettera scritta alla *Patria* da Roma il giorno 8 dopo la partenza del corriere, assicurerebbe che il papa abbia ordinato al principe Simonetti e ad altro personaggio di recarsi insieme col cardinale legato di Forlì al quartiere generale di Welden ad intimargli di sgombrare immantinenti dagli Stati pontificii.

FERRARA (8 *agosto*, *mezzogiorno*). — In questo punto (mezzodì) è giunta una staffetta da Roma al prolegato, con dispacci che gli ordinano d'intimare agli Austriaci di sgombrare entro 3 giorni dallo Stato pontificio: diversamente è già stato preso ogni concerto in proposito cogli ambasciatori francese ed inglese per ottenere l'esecuzione di questa intimazione.

BOLOGNA (9 *agosto*). — Gli Austriaci sembra pieghino alla Longara, e ciò si è verificato dalle osservazioni che si stanno facendo sulla nostra specola, ma noi però non ci crediamo molto. A S. Felice al Borgo Panigale (Coloni e Braccianti) fecero tacere il cannone. Le varie bande austriache sperse, furono dai nostri ricacciate e uccise. Le case alla Montagnola sono perforate da palle di cannone e mitraglie.

Tutta notte in vigilanza a costruire barricate. In questa mattina entrano per tutte le porte i contadini armati già eccitati dalle sevizie e dagli assassinii austriaci. Sessanta montanari di Montevideo, paese distante 20 miglia circa, arrivano animati dal più fervente coraggio.

Si aspettano i battaglioni ed i cannoni che andavano alla volta di Forlì.

Ore una pom.

Nulla di nuovo se non pochi colpi di fucile alla campagna. Tutti si apparecchiano alla nuova difesa, e tutti sono animati dal maggior coraggio. Il popolo si è condotto eroicamente. Dei nostri abbiamo 8 morti e 15 feriti. Fra i morti piangiamo la perdita del valoroso Buffagni, che fu colpito da una palla nel ventre. Questo era un eroe che si battè in Modena nel 1831 nella casa Menotti. Quanto agli Austriaci, essi hanno lasciato moltissimi feriti, 40 morti, e 80 prigionieri.

Viva Bologna città italiana!

PROCLAMA.

BOLOGNA (8 *agosto* 1848, *ore* 5 *pom.*). — A riparare le offese riportate da alcuni isolati Austriaci, il signor generale Welden avrebbe fatta l'alternativa o di avere nelle mani gl'individui offensori, o sei ostaggi di persone distinte; finchè si fossero quelli rinvenuti e puniti.

Il perentorio termine di due ore non mi poteva lasciare perplesso di offrire piuttosto me medesimo ad ostaggio sino a che la Divina Provvidenza avrà ricondotte più favorevoli combinazioni. Recandomi al campo ho fiducia che i miei concittadini vorranno rispettare questo mio sagrifizio, sicuri che io mi adoprerò per la salvezza del paese con tutti gli sforzi e gli affetti del cuore.

Intanto lascio rappresentante del Governo S. E. il sig. senatore colla cooperazione del sig. dott. Cesare Brunetti presidente regionario.

Ore 6 e mezza pomeridiane.

Ho tentato di compiere quanto io vi annunciava superiormente. Le barricate e il fuoco vivo di una virile difesa che ho incontrato ad ogni porta della città me lo hanno impedito.

Il Pro-Legato
Bianchetti.

NOTIFICAZIONE.

La vigorosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna memoria del valore bolognese. Non bisogna per altro confidar troppo nello spavento del nemico, e poichè il tempo ne è dato, conviene bene ordinarsi e continuare la impresa con quella mirabile intrepidezza e sollecitudine con cui si è incominciata.

Mentre faccio i maggiori elogi ai militi volontari e cittadini tutti che hanno mostrato in questa circostanza il loro vero sentire non meno per la patria che per corrispondere alla sovrana intenzione, dichiaro che per organizzare regolarmente il servizio di difesa e per corrisponderе agli armati che ne vogliano approfittare i competenti indennizzi alla ragione di baiocchi 20 sino a diverso ordine, dovranno gli armati stessi trovarsi sul mezzogiorno radunati alle dodici porte della città ove appositi incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti indennizzi.

Cittadini, non ci addormentiamo sulla vittoria: vi è anche a far molto e più di tutto conserviamo l'ordine e la tranquillità.

Bologna, 9 agosto 1848.

Il Pro-Legato
Bianchetti.

REGNO DI SICILIA.

Statuto fondamentale del regno di Sicilia
decretato il giorno 10 luglio 1848
dal generale Parlamento.

TITOLO I.

Religione, indipendenza, sovranità.

Art. 1. La religione dello Stato è la cattolica, apostolica, romana.

Quando il re non vorrà professarla sarà *ipso facto* decaduto.

Art. 2. La Sicilia sarà sempre Stato indipendente.

Il re dei Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese.

Ciò avvenendo, sarà decaduto *ipso facto*.

La sola accettazione di un altro principato o governo lo farà anche concorrere *ipso facto* nella decadenza.

Art. 3. La sovranità risiede nella università dei cittadini siciliani: niuna classe, niun individuo può attribuirsene l'esercizio. I poteri dello Stato sono delegati e distinti secondo il presente statuto.

TITOLO II.

Potere legislativo.

Art. 4. Il potere di far leggi, interpretarle e derogare ad esse appartiene esclusivamente al Parlamento.

Art. 5. Il Parlamento, composto da rappresentanti del popolo, è diviso in due Camere, dette l'una dei *deputati*, e l'altra dei *senatori*.

Capo I. — *Elezioni e rappresentanza.*

Art. 6. Tutti i cittadini che abbiano compiuti gli anni 21 e che sappiano leggere e scrivere, sono elettori nel luogo del proprio domicilio, o dove abitano da tre mesi.

Art. 7. Non sono elettori: 1. I soldati delle truppe di terra e di mare; 2. I regolari; 3. I condannati per delitti durante la pena; 4. I condannati per delitti di furto, frode, falsità, calunnia o falsa testimonianza sino a due anni dopo l'espiazione della pena; 5. I condannati per misfatti, sino alla riabilitazione.

Art. 8. Possono essere deputati, purchè abbiano compiuti gli anni 25: 1. I professori delle università, de' licei e de' collegi; 2. I membri dell'instituto d'incoraggiamento, della società e delle commissioni economiche del regno; 3. I membri delle accademie letterarie, scientifiche ed artistiche del regno; 4. I dottori e licenziati in qualunque facoltà; 5. Coloro che dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di once 18 annuali; 6. I commercianti con case e stabilimenti di commercio; 7. I professori di arti liberali; 8. I proprietarii d'una rendita perpetua o vitalizia di once 18 annuali.

Art. 9. Possono essere senatori, purchè abbiano compiuti gli anni trentacinque: 1. I già presidenti e vice presidenti della Camera dei deputati; 2. Coloro che per due legislature sono stati deputati; 3. I già ministri, ambasciatori e plenipotenziarii costituzionali; 4. I già direttori di ministero costituzionale; 5. Il giudice della monarchia, i vescovi, arcivescovi, archimandrita di Messina, abate di Santa Lucia, siciliani; 6. I professori dell'università; 7. I socii dell'istituto d'incoraggiamento; 8. Coloro che dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di once duecento annuali; 9. I proprietarii di un'annua rendita perpetua o vitalizia di once cinquecento annuali.

Art. 10. Non possono essere deputati nè senatori: 1. I ministri o direttori di ministero in esercizio; 2. I magistrati e gl'impiegati dell'ordine giudiziario in esercizio; 3. I funzionarii e gl'impiegati dei ministeri e d'ogni ramo d'amministrazione dello Stato; 4. Gli uffiziali e soldati delle truppe di terra e di mare; 5. Coloro che hanno cariche ed uffici di corte e gl'impiegati di casa reale; 6. Coloro che godono pensioni amovibili dal potere esecutivo; 7. I regolari; 8. Gli analfabeti; 9. I debitori morosi dello Stato o dei Comuni; 10. Gli accusati per misfatti, finchè non tornino in libertà assoluta; 11. I condannati per delitti durante la pena; 12. I condannati per delitti di furto, frode, falsità, calunnia o falsa testimonianza fino a due anni dopo la espiazione della pena; 13. I condannati per misfatti sino alla riabilitazione.

Le incompatibilità previste dai paragrafi 1, 2, 3, 4, 5 e 6 non avranno vigore nel solo caso che l'impiegato o funzionario eletto a rappresentante nell'una o nell'altra Camera rinunzi al suo ufficio pria di sedere in Parlamento.

Art. 11. Per ogni comune di 6,000 abitanti sarà tolto un deputato.

Per ogni comune di 18,000, due.

Per ogni comune capo-luogo di circondario, sebbene non abbia la popolazione di sei mila abitanti, sarà scelto un rappresentante.

Dalle università degli studi di Catania e Messina sarà scelto un rappresentante per ciascuna, e due da quella di Palermo.

Da' comuni che sceglievano rappresentanti per la costituzione del 1812, quantunque non abbiano la popolazione richiesta dal presente articolo, e non siano capoluoghi di circondario, sarà scelto il numero di rappresentanti stabilito dalla costituzione del 1812.

Per tutt'altri comuni sono formate tante associazioni di 8,500 abitanti, da ciascuna delle quali sarà scelto un deputato secondo l'apposito regolamento.

Dal comune di Palermo ne verranno scelti 10; da quei di Messina e Catania 5 per ognuno.

Dall'isola di Lipari due.

Art. 12. I senatori saranno 120; si eleggeranno dalle associazioni distrettuali in proporzione degli abitanti d'ogni distretto. Dei senatori del distretto di Messina, uno sarà eletto dagli elettori dell'isola di Lipari e sue adiacenze.

Art. 13. L'ufficio dei deputati durerà per due anni; quello dei senatori per sei.

Gli uni e gli altri potranno essere rieletti.

Art. 14. I deputati e i senatori, durante il loro ufficio e per due anni dopo, non potranno accettare benefizii, cappellanie, cariche o impieghi il cui conferimento appartiene al potere esecutivo. Potranno essere eletti ministri, restando sospesi dalle funzioni di deputato o senatore durante tale carica.

Art. 15. Potranno i comuni concedere ai rappresentanti, pel periodo delle sessioni, una indennità non eccedente tarì venti al giorno, tranne a coloro che risiedono nella capitale.

Art. 16. Sarà proibito a truppa di qualunque sorta di risedere in quei luoghi in cui si fanno le elezioni. Se vi si troverà forza armata di ordinaria guarnigione, menochè il servizio del giorno puramente necessario, dovrà questa allontanarsi almeno alla distanza di due miglia otto giorni prima, e ritornare otto giorni dopo le elezioni.

Art. 17. I membri del Parlamento sono inviolabili per tutto ciò che avranno detto, scritto o votato nell'esercizio delle loro funzioni. Qualunque magistrato attenti a tale inviolabilità sarà destituito ed esiliato dal regno per anni dieci. Il re non potrà mai fargli grazia.

Nessun senatore o deputato, durante la sessione e per un mese antecedente e susseguente, potrà essere arrestato senza permesso della Camera cui appartiene, tranne il caso di flagranza.

Art. 18. I membri del Parlamento rappresentano l'intiera Sicilia, non i comuni o distretti particolari dai quali sono eletti.

(*Continua*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (9 *agosto*). — Abbiamo la soddisfazione di annunziare, che i governi di Francia e d'Inghilterra si sono definitivamente intesi per arrestare lo spargimento del sangue umano, e per offrire la loro mediazione comune alle parti guerreggianti in Italia. È questo un fatto compiuto.

Oggi, un corriere recò da Londra a Parigi l'adesione del gabinetto inglese alle basi della mediazione, già adottate dal Governo della repubblica.

Una staffetta fu tosto spedita a portare a sir Abercromby ambasciatore d'Inghilterra in Piemonte, ed al cittadino Reizet incaricato d'affari di Francia a Torino, l'ordine di recarsi ai quartieri generali del re Carlo Alberto e del maresciallo Radetzky, di notificar loro officialmente l'offerta di mediazione fatta dalle due potenze, e di negoziare un armistizio provvisorio.

Un altro corriere del Ministero degli affari esteri è pure partito questa sera per Vienna. Accertasi ch'egli porta agli ambasciadori di Francia e d'Inghilterra in Austria, le istruzioni in virtù delle quali essi devono offrir simultaneamente al gabinetto imperiale la comune mediazione dei loro rispettivi governi. (*Débats*).

—La cordiale intelligenza tra la Francia e l'Inghilterra non ha fortunatamente subìto alcun colpo. Relazioni ufficiali saranno stabilite tra i due paesi. Il signor Gustavo di Beaumont parte oggi per Londra in qualità d'inviato straordinario del Governo francese. Ciò è di buon augurio per la questione italiana. Noi riceviamo oggi la sicura notizia che il gabinetto inglese aderisce alle basi adottate dal nostro Governo per la pacificazione dell'Italia.

— La relazione della Commissione d'inchiesta dà sempre argomento ad una folla di commentarii. Sembra che una frazione dell'Assemblea ponga tutto in opera per conquistare una maggioranza in favore d'un ordine del giorno puro e semplice sul lavoro della Commissione. La riunione della via di Poitiers è decisa a reclamare l'esecuzione del voto dell'Assemblea per la stampa integrale dei documenti giustificativi. La riunione dell'istituto si dichiara per l'ordine del giorno, e quella del Palazzo reale lo respinge. — Nella seduta d'oggi, il signor Cremieux deve, dicesi, proporre l'ordine del giorno, motivato sull'inchiesta degli evenimenti di giugno. Dicesi, che informata di tutti questi fatti, la Commissione si sia presentata dal presidente del Consiglio per conoscere il suo avviso su questo proposito. Il generale Cavaignac avrebbe risposto, che egli stimava che la Commissione dovesse proseguire l'opera sua sino al fine collo stesso coraggio, e che facesse stampare tutti i documenti, senza distinzione d'interessi o di persone.

— Un nuovo incidente è venuto ad impressionare l'Assemblea nazionale in occasione della stampa di tutti i documenti dell'inchiesta. Il relatore volle ancor una volta ottener dall'Assemblea, e sotto la sua responsabilità, l'autorizzazione di nulla tralasciare di tutti questi documenti. Egli lasciò sentire, che ve n'erano di sì gravi, ch'egli voleva ancor una volta ottenere il consentimento dell'Assemblea, il che fu concesso ad una grande maggioranza. Il relatore finì con dichiarare, che i documenti i quali la Commissione non voleva dare alla pubblicità, erano chiari come il sole.

— Il trasporto degli insorti eccita in tutti gli animi una certa ansietà. Nel legittimo timore che alcuni innocenti non siano stati vittime d'un fatale errore, si vorrebbe che il Governo facesse conoscere le prove su cui si è fondata la convinzione de' giudici. Non v'ha a dubitare, che la pubblica opinione non sia per essere pienamente soddisfatta a tale proposito. Si può star certi anticipatamente che la più scrupolosa imparzialità presiedette all'istruzione criminale. Tuttavia il Governo, il quale non ha alcun interesse a schivare la pubblicità, non esiterà punto (noi lo speriamo) a mettere sotto gli occhi del pubblico tutti i documenti relativi a questo lagrimevole affare.

— Un decreto del presidente del Consiglio, capo del potere esecutivo, in data di ieri, toglie la sospensione pronunciata con decreto delli [illegible] luglio 1848 contro il giornale *le Représentant du Peuple*. (*Moniteur*).

INGHILTERRA.

CAMERA DEI LORD

Seduta dell'8 agosto.

Lord Stanley. Ieri sera annunziai, che interpellerei il Governo riguardo alle cose della Sicilia; ma amo meglio di fare una mozione per ottenere comunicazione di documenti e carte, poichè potrò per tal guisa pregar il nobile marchese di voler entrare in maggiori particolari. Il successo della rivoluzione francese e la ricognizione della repubblica francese, fecero scoppiare in Sicilia una insurrezione che fu momentaneamente coronata da buon esito. È un principio riconosciuto, che in tutti i casi di simil genere i governi esteri debbano osservare la più stretta neutralità. Ecco perchè noi ci astenemmo dall'intervenire negli affari d'Italia. Noi biasimammo l'intervento dell'Alemagna negli affari dell'Holstein. Noi apprezzammo pel suo valore la risposta del signor Lamartine alla deputazione irlandese. Certo, se v'ha un paese al mondo, che rispettar debba il principio della non intervenzione, si è questo l'Inghilterra, coll'Irlanda alle sue porte, poichè una parte considerevole del popolo Irlandese è sempre disposta ad accettar l'intervento straniero per iscuotere ciò che loro si insegnò a riconoscere ingiustamente come il giogo della madre patria. È a deplorarsi, che in un tempo in cui le cose di Napoli richiederebbero molto tatto e giudizio, l'ambasciatore inglese siasi trovato assente dal suo posto, e la direzione degli affari sia stata data ad un giovane d'ingegno, ma senza esperienza. — Io credo che il nobile Lord il quale siede dall'altra parte, e che aveva una missione presso tutte le corti dell'Italia meridionale, si trovasse a Roma quando la rivoluzione di Sicilia scoppiò, e che il re di Napoli l'avesse invitato a venire, e ad intervenire tra lui ed i suoi sudditi rivoltatisi. — Io credo, che sebbene il nobile Lord sia stato invitato ad intervenire, la sua mediazione fu respinta da ambe le parti, e le truppe napolitane furono cacciate dalla Sicilia. Un intervento ebbe quindi luogo a Napoli: esso riuscì dapprima; ma più tardi una reazione sopraggiunse, ed una composizione fu conchiusa tra il re ed il partito liberale di Napoli. Il re prese delle misure per ricondurre all'obbedienza i suoi sudditi rivoltati della Sicilia. E in quanto riguardava la ricognizione da parte delle potenze straniere, dell'indipendenza d'uno Stato rivoltatosi, il Re pensava che nessuna potenza amica la riconoscerebbe per quanto tempo rimarrebbe a lui una probabilità di far riconoscere la sua sovranità.

Il Governo provvisorio della Sicilia esamina quale forma di Governo sarebbe stabilito. S'intavolarono comunicazioni colle autorità inglesi, e si disse che il sig. Fagan, addetto all'ambasciata inglese in Napoli, aveva dichiarato che il Governo inglese vedrebbe con piacere che i Siciliani adottassero la forma del Governo monarchico, e scegliessero per re il figliuolo del re di Sardegna. (*Sun*).

— Secondo il *Times*, lord Palmerston s'è espresso così nella seduta del 9: « Posso assicurare il mio onorevole amico (il signor Heward) e la Camera, che il Governo di S. M. è profondamente penetrato dell'importanza di veder posto un termine a questo sventurato stato di guerra, che ha luogo attualmente nel nord dell'Italia (*sentite*). Sebbene io non abbia il diritto di parlare per un altro Governo, credo di poter assicurare la Camera che questo desiderio è parimenti diviso dal governo di Francia (*sentite*). Il Governo della regina è già quasi impegnato ad adottare misure (ne ho la fiducia) col Governo di Francia nello scopo di tentare con una negoziazione all'amichevole, di porre un termine a questo stato di guerra (*sentite*).

CORRISPONDENZA DEL *TIMES*

SUI FATTI DELLA GUERRA.

CREMONA (30 *luglio*).— Il re e i principi giunsero qui ieri sera e speravano, credo, di passar una tranquilla domenica, ma appunto all'ora dell'asciolvere, si udì il cannone nella direzione del campo e in un momento Carlo Alberto e i duchi furono a cavallo e galopparono verso il luogo dell'azione. Lo seguirono le guardie reali del corpo e i carabinieri a cavallo guidati dal valoroso loro maggiore, e certo se vi sarà qualche fatto ardimentoso non saranno assenti. Non vidi mai più belli uomini e più bei cavalli, che quelli de' carabinieri. Non credevamo che gli austriaci avessero valicato l'Oglio o intendessero attaccarci così presto, nè saprei dirvi quando siano sopraggiunti e in qual numero. Tutto ciò che odo è un fuoco continuo di artiglieria, che non può esser distante più di cinque miglia e la relazione di alcuni sbrancati che noi abbiamo preso 3,000 prigionieri. Prima che parta il corriere spero di darvi dei particolari, ma per ora continuerò solo la narrazione dei precedenti evenimenti, come se non fosse occorso questo inaspettato attacco. È perfettamente esatto tutto ciò che scrissi da sabato 22, e non tralasciai che i tratti d'individuale eroismo, che voi, non conoscendo le persone, non potreste comprendere. Noi fummo battuti perchè comandati da generali, che non conoscono un'acca dell'arte della guerra, ma abbiamo uccisi e feriti e fatti prigioni al nemico più che non abbiamo noi perduto dei nostri: e tutte le posizioni ch'egli occupava noi le riprendemmo ai 26 e ai 27, alla punta della baionetta. Noi ci ritirammo davanti a un numero superiore, perchè ci ordinarono di far così, e perchè non avevamo più provvigioni nè munizioni; ma non abbiamo perduto in campo aperto che un pezzo di artiglieria, ed anche al presente, se fossimo ben guidati, saremmo pronti a nuovamente combattere. Non potreste aver idea dello stato d'inedia a cui furono ridotti i nostri ufficiali e soldati. Questi bravi che avevano marciato un giorno intero e combattuto il seguente, dovettero ritirarsi sotto un sole ardentissimo, e morirsi sulla via, incapaci a muoversi ulteriormente. Un decimo dei nostri morti, per parlar moderatamente, caddero non pel fuoco dei nemici, ma per mancanza di nutrimento ed eccessiva fatica. Per più danno si erano in Milano pubblicati bullettini che annunziavano la presa di 57 cannoni e 7,000 prigionieri, e perciò non si fecero preparativi per ricevere un'armata sconfitta. La linea di marcia fu abbandonata; i comuni non avevano depositi di pane e di vino, e compivano il disastro i carrettieri e provveditori del foraggio. Anche qui a Cremona vasta e ricca città nulla si è preparato, e credo che ieri le truppe furono nuovamente senza alimento. Non mai fuvvi simile combinazione d'ignoranza, indolenza e presunzione. V'hanno uomini che dissiperebbero milioni in un anno, e capi ambiziosi di parte che avendo in mano ogni elemento di successo, si lasciano rovinare per non aver prese le più comuni precauzioni. Lo ripeto qui, l'esercito non fu battuto dal nemico e la sua deplorabile condizione presente si deve unicamente attribuire alla mancanza d'una buona amministrazione. Appena si udì qui stamane il fuoco, che invalse il terrore fra i signori della elegante calzatura e dai begli spallini, in un momento i cocchi furono presti per trasportarli a Milano. Mi divertirono ieri gli sguardi abbattuti di uno speculatore sul vino e foraggio che faceva un benefizio netto di 25 p. 100, a cui devonsi ora 2,000,000 di fr. Egli passeggiava su e giù con una faccia da Shylock, meditando sulla perduta speranza di tagliar una libbra di carne dai fianchi della sua patria e appena poteva reggersi sulle gambe. Fu grande la mia sorpresa di vederlo oggi agile come un cavriolo, discendendo le scale con sacchi d'oro per rimetterli nella sua carrozza. Egli e' suoi scudi sono ora salvi sulla strada di Milano e mi trovo io solo in questo vasto albergo, avente a compagno un solo ufficiale di dragoni che ha perduto il suo cavallo e bagaglio e non può più andar avanti; tuttavia il cuoco ammannisce le sue solite provvigioni, non vedendo che molti de' suoi avventori se ne sono già iti, forse lavora per gli Austriaci. Molti sbrancati e corpi d'Italiani (come li chiamano per distinguerli dai Piemontesi) avrebbero già passato il Po, e affidato alle calcagna la custodia del capo, ma si diedero ordini per rimandare gli sbrancati, e tirare su coloro che negassero di tornare. Calcolo che ieri fummo intorno a Cremona accampati da 20,000 uomini. Molti piccoli corpi formati a Brescia e altrove sono già venuti, sicchè v'ha forse 30,000 uomini insieme. Se Radetzki ci lasciasse posare qualche giorno, il numero si potrebbe far ammontare a 40,000, ma senza aiuti dal Piemonte o da Milano, non gioverebbe, e molto dipende dall'attacco che si vorrà fare.

Se gli Austriaci vengono respinti, se quelli che hanno passato l'Oglio non sono ancora in gran numero, e se verranno fatti efficaci provvedimenti per riordinare il servizio delle vettovaglie, il corso dei nostri disastri può ancora arrestarsi; ma se noi siamo ancora forzati a ritirarci, e a ritirarci in disordine, io do la cosa come spacciata. Sarebbe una sventura per la presente civiltà, se l'Austria fosse di nuovo lasciata conculcare la nobiltà di Milano e tenere la ricca Lombardia in uno stato di umiliante servitù: ma io nutro ferma fiducia che l'Inghilterra stenderà alfine la sua mano amichevole, e con una mediazione a tempo salverà l'Italia settentrionale dalla sventura di essere di nuovo calpestata dai Croati, o fatta campo alle mene repubblicane dei Francesi. — È verissimo che il Re ha ricusato di accettare le condizioni proposte da Radetzki per un armistizio. Sono fuori due proclami, dei quali (quantunque li abbia veduti), non mi sono ancora procurato copia. In essi il Re espone che, desideroso di procurare alle sue truppe qualche riposo dopo le fatiche degli ultimi giorni, aveva fatto domanda di un armistizio, ma che le condizioni imposte essendo disonorevoli per l'armata, ei le aveva rifiutate; egli invita quindi officiali e soldati a ricordarsi che il nemico è pur sempre loro a fronte, ed a rannodarsi a lui per adoprarsi con tutte le forze a salvezza della causa comune e del bene di tutti.— Il fuoco sentito questa mattina era un riconoscimento con forze ragguardevoli fatto dagli Austriaci. Si credette sulle prime che fosse il segnale dell'avanzarsi di un grosso corpo di truppe, ma la nostra artiglieria fece in breve cessare il fuoco del nemico, che tosto si ritirò. Mi duole però il dirlo, egli ha passato l'Oglio, fiume che in questa stagione non è difendibile, e noi siamo ora esposti ad un attacco che è in sua facoltà di dare ad ogni momento. Noi abbiamo trattanto fatte le nostre disposizioni per riceverlo, e stiamo prendendo le posizioni dove Carlo Alberto è determinato di arrischiare la sua sorte. Mi vien detto che sonosi raccolti da 40m. uomini, e siccome l'artiglieria è ancora in ottimo stato, e la cavalleria non molto diradata, si hanno forti speranze di fare una buona riscossa.

Siamo accampati lungo la linea dell'Adda, quel fiume famoso pel fatto del ponte di Lodi nella campagna di Napoleone; la nostra destra rimane appoggiata a Cremona, e la sinistra alla piccola fortezza di Pizzighettone, e le truppe che devono formare il centro e la sinistra passano ora per questa piazza. Gli Austriaci non passarono l'Oglio che in numero di circa 10,000, ed io credo che ci vorranno dalle 24 alle 48 ore prima che sieno in forze per attaccarci. L'ultimo sforzo sta per farsi, ed io non posso che far caldi voti perchè abbia prospero fine. — Io sono molto corrucciato contro il Re pei tanti errori da lui commessi in questa campagna; ma la nobile fortezza d'animo con cui ha sopportata l'avversità di questi giorni non può che conciliargli la stima e il rispetto universale. Nè esso, nè i suoi figli hanno perduto un solo istante il coraggio; ed io son persuaso che se per l'onore o per la salvezza dell'esercito fosse necessario il sagrifizio della vita, nessuno dei tre vi si rifiuterebbe.

Dal Quartier generale a Codogno, li 31 luglio.— Vi scrissi ieri una lunga lettera da Cremona; anzi da sabato scorso, quando incominciarono i nostri infortunii, vi ho scritto a lungo ogni giorno. Oggi, rotto come sono dalla fatica per essere fuggito da Cremona invasa dagli Austriaci, e aver cavalcato tutto il giorno sotto un sole ardente, non vi mando che poche righe. Il Re lasciò Cremona all'una dopo mezzanotte, e tutte le truppe abbandonarono quella posizione nel corso della notte. Alle 8 di questo mattino gli scorridori austriaci entrarono in quella città, ed io non dubito che durante il giorno non sia stata occupata dal nemico in grosse squadre. Il Re andò prima a Pizzighettone, piccola fortezza sull'Adda; nel pomeriggio poi trasportossi in questo luogo che, come vedrete, è una grossa terra tra Cremona e Lodi. Dicesi che intenda fermarsi qui alcuni giorni per riordinare l'armata. Noi occupiamo la linea dell'Adda. La nostra prima linea trovasi in parte sulla riva sinistra e stendesi da Crema a Pizzighettone, e la seconda è appostata sulla dritta da Lodi a Codogno. La comunicazione dall'una all'altra sponda è mantenuta da quattro punti. La maggior parte della popolazione di Cremona abbandonò quella città, e Piacenza per la quale passai, è ora piena di fuggitivi.

PROCLAMA DELLA NAZIONE FRANCESE ALLA NAZIONE ALEMANNA.

Fratelli d'Alemagna!

La Francia non può credere che della schiavitù dei Veneziani e Lombardi voi possiate fare una quistione nazionale.

Se ciò vi dicono i vostri rappresentanti, v'insultano; se ciò vi persuadono i vostri diplomatici, vi calunniano.

Sarebbe questo il primo uso che voi fareste della vostra emancipazione, schiusa al soffio della rivoluzione francese? Condannereste voi negli oppressi Italiani quel grido di libertà, che voi stessi mandate in tutta l'Alemagna?

Ed è per ringraziare Iddio della vostra libertà, che voi volete venire in aiuto della tirannia? La prima opera dell'unità alemanna, figliuola della libertà, sarà di straziare il seno della sua madre?

Nobili Germani, qual vertigine vi prende, quai tristi pensieri vi eccitano! Voi sì gelosi della vostra indipendenza nazionale, voi volete maledire all'indipendenza degli altri popoli? Voi che ieri ed ingiustamente accusavate i vostri fratelli francesi di quello spirito di conquista ch'essi da lungo tempo hanno assolutamente ripudiato, voi ricorrete alla forza brutale del cannone, per istrappare ai vostri vicini i lembi del loro terreno? Alemanni, prendetevi guardia! I vostri nobili ed i vostri principi vi tendono una rete, ove periranno le vostre giovani libertà, e si spegnerà quella luce di progresso, che ha cominciato a brillare sull'Europa.

La Francia non può lasciar succombere l'Italia senza disonorarsi agli occhi dell'umanità; la Francia non si disonorerà, e i vostri battaglioni s'urteranno contro i nostri sui campi della Lombardia.

Guerra empia, lotta sacrilega e fratricida, di cui meneranno vanto solamente i nemici della libertà, e la cui vittoria sarà di perenne amarezza al vincitore.

Udite, fratelli, l'Alemagna e la Francia unite potrebbero guarentire la pace e la salute del mondo: divise, combattenti l'una contro l'altra, abbandoneranno l'Europa ai tiranni, la civiltà ai barbari. La Russia è laggiù.... coll'armi in braccio sulle vostre frontiere, prendiamoci guardia!....

L'Alemagna agli Alemanni, l'Italia agli Italiani, la Francia ai Francesi, giustizia ed equità per tutti, unione fraterna e pace generale per la libertà dei popoli e la felicità del mondo: tale dev'essere la divisa del secolo glorioso, in cui si lavorano le leggi della rigenerazione dell'universo: tale dev'essere la parola d'ordine della Francia e dell'Alemagna, queste due figliuole della civiltà, che devono procedere assieme alla pacifica conquista delle idee, e della libertà dei deboli.

Se voi mancate a questo santo vangelo, avrete la condanna di tutta l'umanità: se voi proseguirete questa guerra scellerata, Dio si ritirerà da voi.

Voi siete forti e magnanimi, ma voi sapete che la Francia non la cede a voi in forza ed in coraggio; la Francia può dunque, senza temere l'accusa di debolezza, pregarvi d'aprire gli occhi alla luce, lo spirito alla ragione, il cuore alla giustizia.

Ella vi può domandare la pace a nome dell'interesse supremo di tutti i popoli della terra, imperocchè voi sapete, che incominciata, non finirà più la guerra. Se si dovrà combattere, la Francia scenderà triste, ma risoluta per difendere i fratelli oppressi contro i fratelli oppressori, sicura che Dio è con lei, e che i voti dell'umanità la seguono; e quando il diritto avrà trionfato sulla violenza, invece di celebrarne l'evento con trofei, si copriranno d'un velo le bandiere vittoriose.

Figli dell'Alemagna rigenerata, se voi combattete contro l'Italia, meritate di ritornar schiavi.

(*Democrazia pacifica*).

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA, 10 *Agosto* (2 ore pom.). — Nella giornata d'ieri vennero in nostro soccorso vari corpi armati da Budrio, Bazzano, Montedoro, Scaricalasino, Loiano, Medicina, Castelsanpietro ed Imola. Questa truppa presta un servizio attivo.

Fra poco si aspetta il colonnello Belluzzi seguito dall'artiglieria e dai battaglioni volontarii ch'erano incamminati verso la Cattolica. Quando saranno giunti, noi potremo opporre una tremenda resistenza se saremo di nuovo attaccati. Ma tutto induce a credere che ciò non sarà, almeno per ora, giacchè il nemico seguita a ritirarsi. (*Patria*).

ROMA, [illegible] *Agosto*. — È stato nominato Direttore temporaneo del Ministero delle armi il sig. Gaetano Cagiotti, avendo S. S. ammessa la dimissione del sig. conte Pompeo di Campello. (*Gaz. di Roma*).

(9 *Agosto*). — Dopo il voto della camera il popolo ha voluto con una dimostrazione solenne provare la sua adesione al desiderio d'intervento Francese manifestato dai Deputati. Un indirizzo con migliaio di firme è stato portato dal popolo riunito in grandissima folla all'ambasciatore Francese. Sterbini lo arringò in francese in nome del popolo, e di una deputazione di distinti cittadini, sforzandosi di far conoscere che l'intervento invocato doveva essere un appoggio alle nostre armate, che la comunanza d'interesse domandava che la Francia, e l'Italia riunissero le loro bandiere tricolori per mettersi alla testa della civiltà Europea.

L'Ambasciatore rispose con generose e nobili parole assicurando che tutte le simpatie della Francia erano per la libertà, e per l'Indipendenza Italiana, e che essa fedele a quello che aveva proclamato dalla sua tribuna non permetterà giammai che l'Italia torni sotto la schiavitù dei barbari.

Disse che la Francia ad allontanare ogni sospetto di conquista non era intervenuta finora perchè non chiamata, ma che lo farebbe ora che i popoli domandano il suo aiuto, ma nel tempo stesso, chiedeva agli Italiani di armarsi e di combattere con tutte le loro forze onde dimostrare che la guerra si fa dall'Italia, e non dalla Francia, e perchè non vi può essere Indipendenza vera se non è conquistata dalle armi proprie. (*Contemp*).

PARIGI (10 *agosto*). — Si annunzia per domenica una grande rivista, seguìta da una piccola guerra finta al campo di S. Mauro.

— Ieri, dopo un'istruzione fatta con diligenza dal sig. Plée, commissario del Governo presso il 2. Consiglio di Guerra, la 2. Commissione Militare, presieduta dal colonnello Revou, pronunciò la messa in libertà del generale Jorry, che era stato arrestato come prevenuto d'aver preso parte alle giornate di giugno.

—Alla data del 7 agosto le Commissioni Militari avevano stabilito sulla sorte di duemila settecento diciotto incolpati, che sono classificati nel modo seguente:

Messi in libertà, 1396; trasportati, 1206; tradotti innanzi ai Consigli di guerra, 116. — Totale, 2718.

— Si sa che la Francia reclama dalla Spagna una somma considerevole per le spese della guerra del 1823. Annunziasi che avendo il Governo spagnuolo ammesso *il principio* di questo credito, una Commissione mista sarà nominata per fissarne il montante esatto.

LONDRA (8 *agosto*). — Persone giunte questa sera da Cashel annunziano che uno dei capi della rivolta irlandese, il sig. Doheny, vi fu condotto prigioniero.

Leggesi nel giornale della *Concordia* N.° 192.

È stato sciolto ieri il Comitato di sicurezza pubblica perchè trovavasi in opposizione coi principii dell'attuale Ministero:

L'assicuranza colla quale vien dato da cotesto giornale la notizia, e le relazioni di esso con una parte del Ministero possono dare alla medesima un grado di semi officialità e pongono i sottoscritti nella necessità di porgere alcune spiegazioni al paese.

Richiesti dal Governo del malagevole uffizio che loro si voleva affidare i sottoscritti dichiaravano di assumerlo per unico senso di devozione al paese nei difficili frangenti in cui si trovava.

A questo fine rappresentarono al Ministero che essi non potevano curare la tranquillità pubblica, calmare l'ansietà dei cittadini, smentire le false novelle che la mantenevano se non erano giornalmente tenuti informati dello stato preciso delle cose nostre.

Che dovevasi togliere quel triste spettacolo de' giorni passati dello sfilare continuo per tutta la città de' soldati che avevano abbandonato l'armata; che questi volevansi raccorre in deposito fuori di città; che conveniva andare loro incontro con carri, omnibus, vetture per quelli affranti dalla fatica e dai malori; che dovevasi evitare il ragunamento in città di molti forestieri che vi entravano anche armati; che il Ministero non doveva eseguire provvedimenti di polizia senza almeno informarne prima la Commissione, come era succeduto di alcune perquisizioni ordinate.

Queste instanze fatte prima a voce e poi ripetute in iscritto, con offerta di rassegnare i poteri conferiti qualora la mancanza di fiducia per parte del Ministero ostasse all'accoglimento loro, rimasero per tre giorni senza risposta, poi furono seguite dallo scioglimento della Commissione.

Non pare dunque che potesse essere questione di principii, poichè i provvedimenti proposti derivavano da quelli dell'ordine, della legalità e della carità patriottica, i quali i sottoscritti credono comuni al Ministero. Se poi la *Concordia* sa che lo scioglimento della Commissione provenga da qualche differenza di opinioni politiche, in questo caso i sottoscritti osserveranno che le loro opinioni erano bastantemente note al Ministero quand'esso loro affidava cotesto incarico; nè egli poteva lusingarsi facilmente di un repentino mutamento.

Roberto d'Azeglio - Pinelli - Pinchia - Arnulfi.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 15 Agosto 1848. N° 196

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio [illegible] figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali [illegible] per mezzo della corrispondenza di F. Pagella [illegible] C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, [illegible] Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, [illegible] G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, [illegible] Lejolivet et comp. [illegible] Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 Agosto.

Fedeli alla nostra massima di lasciar campo a tutte le ragionevoli opinioni di esprimersi, quando ne siamo richiesti, diamo luogo al presente articolo; non intendiamo ora, come sempre, di renderci mallevadori nè della sostanza delle cose asserite, nè molto meno del modo in che il fossero. La diversa maniera di sentire le cose giustifica fino ad un certo segno il modo del presentarle. Del resto l'oggetto del presente articolo è abbastanza alto per iscusare un po' di passione, quando ci fosse.

LA COMMISSIONE SICILIANA IN TORINO.

Son quasi 40 giorni trascorsi, dacchè la corona di Sicilia fu destinata al Duca di Genova. I due incaricati del Governo siciliano residenti in Torino, appena avutane ufficiale notizia, si recarono al quartier generale, in Marmirolo, per renderne informata S. M., e domandarle il permesso di comunicare al Duca di Genova l'avviso avutone per mezzo di un corriere espressamente inviato. Il Re gli accolse cortesemente, e promise di presentarli al figlio il giorno appresso. In quel momento le vicende della guerra cominciavano a mutarsi; e il deplorabile abisso nel quale in poco tempo precipitarono, giustifica troppo la momentanea dimenticanza di S. M., per la quale gl'incaricati del Governo siciliano si credettero alla fine obbligati di tornarsene chetamente in Torino.

Era frattanto arrivata una Commissione, composta di altri otto individui, coll'incarico di presentare formalmente al real Principe l'originale decreto di elezione e lo Statuto costituzionale, deliberati dal Parlamento siciliano.

Primo loro pensiero fu quello di visitare il ministro Pareto, narrargli lo scopo della loro venuta, esibirgli le loro credenziali, e domandargli una introduzione presso il Re e presso il Duca di Genova.

Il ministro promise di scriverne a S. M.; e la Commissione promise di attendere la risposta. La quale per altro non giunse finora. Non giunse, dapprima, perchè ferveva la guerra; più tardi, perchè il Ministero doveva rimpastarsi; poi, perchè l'armata si ritirava, perchè a Milano si combatteva, perchè Milano capitolava, perchè il Ministero si dimetteva; ora, perchè si aspettano i nuovi ministri; ma in mezzo a tante ragioni, si è lasciato indovinare, da un canto, che il Gabinetto abbia dimandato ed attenda non so quali guarentigie novelle dall'Inghilterra; dall'altro, che la rivoluzione dei Siciliani non sia gran fatto piaciuta alla scuola che il Ministero professa, giacchè, come egregiamente diceva un giornale, il Decreto del Parlamento siciliano accresce il numero delle dinastie italiane, in una parola *non è fusione!*

Quest'ultima conclusione che, malgrado i tanti dolori da lei cagionati all'Italia, costituisce l'idea di non pochi scrittori, e compendia tutto il sapere politico del ministro Pareto, si poteva in verità francamente annunziare ai Commissarii siciliani l'indomani del loro arrivo. Essi, che hanno pure una scuola propria, e la professano con tutta la fede di un'intima convinzione, con tutto il senno che genera l'esperienza, non erano certamente disposti a lasciarsi imporre da questa stranissima conseguenza dello strano sistema di *fusione* che ha rovinato l'Italia; ma, fatte le debite riverenze al sig. Pareto, sarebbero immediatamente ritornati in Sicilia, dove eran sicuri di rinvenire un Parlamento, il quale, conoscendo un po' meglio ove stieno i veri interessi de' popoli italiani, avrebbe con una nuova e sollecita elezione provveduto ai bisogni di quell'isola benedetta.

Il Ministero ebbe forse vergogna di esprimere nettamente il pensiero che lo teneva indeciso; ed in altro modo non seppe sfuggire la necessità di manifestarlo, se non che tenendo verso la Commissione la più inurbana condotta, e dandole così argomento di non concepire un troppo felice giudizio sulla sua civiltà. Se non siamo male informati, il marchese Pareto non si è neppur curato di restituire alla Commissione la visita, di cui gli fu essa cortese appena giunta in Torino. L'illustre Gioberti, per evitare che gl'incaricati del Governo siciliano potessero intrattenerlo su questo lacrimevole affare, non ha voluto riceverli; e il Pareto ha adottato lo stesso sistema, giacchè ci si assicura che l'altro ieri ha fatto anch'egli dir loro di non essere in casa.

Se guardiamo individualmente alle persone di cui la Commissione è composta, troveremo uomini de' più distinti; chi per posizione sociale, chi per meriti letterarii, e tutti per quel fino discernimento, per quella sicurezza e nobiltà di carattere che distinguono il colto siciliano.

Considerandoli in corpo, essi ci rappresentano la bella Sicilia, quella cara parte d'Italia, che porse pur sì nobili esempi, che tutti almeno dobbiamo saper rispettare; la prima che abbia *fatto da sè* in quel modo ed in quel giorno che volle; la sola che, proposto pubblicamente un programma, lo abbia tenacemente eseguito, attraversando tutti gli orrori di un borbonico eccidio, e quel ch'è più, vincendo il più difficile a vincere, soffocando con una costanza mirabile ciò che ha subissato il rimanente d'Italia, le passioni de'cento partiti che son così facili a pullulare, dovunque un popolo schiavo intuoni un inno alla libertà.

Quando il Parlamento Siciliano elesse a suo re il duca di Genova, due flotte, inglese e francese, che stanziavano nella rada di Palermo, non credettero di avvilire la loro bandiera parandosi a festa e rispondendo al saluto del forte.

Quando, il giorno dopo, un corriere si voleva spedire a recarne l'avviso in Torino, l'ammiraglio inglese fu sollecito ad offrirgli passaggio sopra un vapore de'suoi.

E questa Commissione, a cui la marina francese non dubitò di offerire essa pure una fregata a vapore, che partì di proposito da Palermo, che la condusse a Genova, salvandola dalle piraterie del governo napolitano, e festeggiandone lo sbarco col saluto de'suoi cannoni, giace da più settimane in un albergo di Torino; e nel modo in cui l'abbiam veduta dimenticare, parrebbe che, in vece di esser venuta ad offrire il dono spontaneo d'un regno invidiato, aspetti qualche difficile grazia dal Ministero, il quale quasichè ne ignorasse fin la esistenza, non vuol nè pure dar segno di ricordarsi che le ha promesso una risposta qualunque.

Or noi protestiamo altamente contro questa inconcepibile condotta, di cui il pubblico torinese, qualunque fossero le opinioni intorno alla nomina del duca di Genova, non è certamente disposto ad assumere la menoma responsabilità.

Protestiamo che, se mai il Ministero intendesse di rendere, per mezzo di una agghiacciata accoglienza a'Siciliani, un omaggio al Borbone che, dopo avere infranto la più bella gemma della sua corona, ha tradito l'Italia, sarà esso un semplice omaggio da *camarilla;* e la corte di Napoli dovrà ben guardarsi dal prenderne vanità, facendone un sentimento del pubblico piemontese, il quale non conosce, verso quella Corte, che atti di esecrazione.

Volgendoci poi ai nostri amati Siciliani, noi porremo fra i loro meriti la nobile disinvoltura, con cui rispondono alla freddezza del Ministero. E sapendo pur troppo che non son uomini da abbandonare così alla ventura i destini del loro paese, nè farli dipendere da un intrigo di Corte, abbiamo già presentito il modo in cui sarà sciolto quest'altro dramma in grazia de'mirabili concepimenti dovuti all'utopia della *fusione* che ci ha condotti in mezzo a pericoli dai quali la sola mano di Dio potrà salvarci oramai.

È pur troppo da sospettare che il Duca di Genova ha già ricevuto il consiglio di rifiutare la corona siciliana; e così questa scuola di *fonditori* politici, che se potessero arrivare alla meta de'loro trascendentali disegni, fonderebbero tanto i popoli italiani da non fermarsi giammai finchè non gli abbiano liquefatti e poi convertiti in vapore; questa scuola, che malgrado la voce della storia, dei bisogni, delle condizioni, dei caratteri, è sorda abbastanza per non volere ascoltare che le nazionalità speciali oramai son divenute di marmo in Italia, ed ignorare che il marmo si screpola, non si fonde; questa scuola che per amore dell'*unità* impossibile, rifiutò l'*unione* desiderata e probabile; che, invaghita dell'unica armata ideale, sperdè l'effetto delle molte forze reali; che, stimando opera non gloriosa il solo confederare i popoli italiani, gli ha fatti l'un dell'altro nemici; che, predicando di volere estinguere il municipio, andò a ridestarne gli interessi che l'azione dell'incivilimento avea poco a poco assopiti; che, impegnata a fondare il gran regno settentrionale d'Italia, eccitò gelosie tra Milano e Torino; che, ricusando una dieta comune, lasciò altrettante armate, altrettante dogane, altrettante diplomazie, quanti erano i gabinetti che volentieri o agevolmente si sarebbero ricongiunti in un patto e sotto l'unica mano della suprema Autorità federale; questa scuola infine, la cui impossibilità si fe' altamente palese quel giorno, nel quale per eccitare i principi alla guerra lombarda tutti li minacciava dopo vinto il tedesco, essa, che ha già riportato tante belle vittorie, si apparecchia oggi a contare un altro trionfo fra le vane sue glorie.

I *fusionisti* non sono ancor soddisfatti a vedere Radetzky in Milano, il Duca di Modena rientrato nella sua capitale, i cannoni di Welden in faccia a Bologna, e Ferdinando alla testa de'suoi lazzaroni, minacciare le istituzioni che Napoli ha potuto a gran pena strappargli. Non sono ancora soddisfatti a vedere in pochi giorni così miseramente compromessa o distrutta la grand' opera della rigenerazione d'Italia, così soffocato dalla tromba tedesca il grand'eco con cui la campana di Palermo sull'intera penisola rimbombava; essi vorrebbero ancora aver saputo impedire alla Casa di Savoia l'acquisto del trono di Sicilia, ed ai Piemontesi la bella alleanza che loro si offre dal più generoso fra i popoli italiani. Ora nell'ebbrezza de'loro filantropici sogni si van creando difficoltà, van suscitando meschinerie diplomatiche, e tolgono al Duca di Genova il vantaggio e le glorie che gli promette un popolo, il quale sa così bene ricambiare l'amore de' suoi sovrani, come ha or ora mostrato di saperne punire le iniquità.

Tale e non altra può essere l'ultima conseguenza de' tanti sofismi con cui rafforzano i loro consigli; tale e non altra, perchè in quanto al trionfo del loro sciaurato sistema, noi siamo ben certi che un gran crepacuore si apparecchiano colle proprie mani; e crediamo aver dritto d'indovinare che, mentre la Commissione siciliana è abbastanza cortese per aspettare una definitiva risposta, il Parlamento siciliano sarà stato ancora più accorto per *far da sè* ciò che meglio agli interessi del suo paese convenga.

Onde i nostri lettori possano giudicare la buona fede e lealtà austriaca nell'osservare le promesse e la capitolazione, riferiamo questo frammento di lettera.

CREMONA. — A Foro........ presso Pizzighettone, non ostante il promesso rispetto delle proprietà, furono portati via grani, buoi, fieno, arredi, attrezzi da campagna, insomma, quanto vi si trovò per un valore di più di 100,000 lire.

Leggiamo nel *National :*

Oggi 10 agosto si sparse il romore all'Assemblea nazionale che gli Austriaci erano entrati in Milano. In presenza di questo fatto, il quale par certo, il Governo francese deve sentire il bisogno d'operare energicamente- L'indipendenza italiana non deve nè può essere una vana parola. Rientrando nella capitale della Lombardia, gli Austriaci non acquistarono un diritto: essi profittarono della superiorità di loro forze; ecco tutto. Che la Francia fosse giunta ad impedire l'occupazione di Milano, questa sarebbe certamente stata una cosa [illegible] desiderarsi; ma (non bisogna dimenticarlo) nel momento in cui la nostra intervenzione fu formalmente domandata, l'esercito di Radetzky era già troppo avanzato perchè il nostro esercito potesse giungere [illegible] tempo, ed arrestarlo nel suo cammino. E d'altra parte, la questione non è là al momento. Quello che preme, si è che questa libertà conquistata dopo febbraio dagli Italiani, non possa più, d'ora in poi, essere perduta da essi. Quello che è necessario, si è che la loro indipendenza non si trovi più alla discrezione della sorte delle battaglie. Per giungere [illegible] questo risultato, la mediazione della Francia [illegible] dell'Inghilterra farà più che non i battaglioni. Una volta accettata dalle parti guerreggianti, essa si trae dietro, come necessaria conclusione, una reciproca convenzione, e composizione che saranno sotto la salvaguardia, sotto la guarentigia delle potenze mediatrici. Noi nol neghiamo; noi vogliam credere ancora alla possibilità della pace; noi allontaniamo la dichiarazione d'ostilità; ma siam pronti in pari tempo ad accettare, se fa d'uopo, la guerra. Questa eventualità è forse vicina, ed il Governo vi si deve preparare. Se la sua parola non è ascoltata, se l'Austria, ubbriaca pel successo delle sue armi rifiuta d'accettare i patti coi quali si ha intenzione di trattare con essa, si snudi allora la spada, e la Repubblica salvi l'Italia! Checchè avvenga, la responsabilità degli avvenimenti non ricadrà sulla Francia. Essa toccò gli ultimi limiti della pazienza: nell'ora stessa in cui scriviamo, ella spera ancora in un pacifico intervento. Tocca a coloro che la spinsero alla guerra, [illegible] coloro che la forzeranno ad oltrepassare le sue frontiere, di rispondere innanzi ai popoli delle conseguenze d'un conflitto. Sarà questo inoltre l'eterno onore della nostra giovane Repubblica, d'aver mostrato all'Europa diffidente quanto era lungi dal suo cuore ogni idea di conquista, ogni pensiero d'aggressione. Armandosi per l'Italia, la Francia intenderebbe solo di far prevalere il principio, in virtù del quale le nazionalità si ricostituiscono, e si sviluppano oggi. Ricondotta l'Austria una volta alla giusta osservanza d'un sacro diritto, al rispetto d'un fatto innegabile, la nostra spada rientrerà nel fodero, ove l'Europa sia bastantemente intelligente, da riconoscere il nostro disinteresse, ed abbastanza saggia per non abusare della nostra generosità.

INTERNO.

EUGENIO
Principe di Savoia-Carignano,
Luogotenente generale di S. M. ne' Regii Stati,
in assenza di S. M.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato dell'interno

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Nei luoghi ove i Consigli di disciplina della milizia nazionale non sono ancora instituiti, sarà entro 24 ore posto in attività un Consiglio di disciplina provvisorio composto di tre membri, d'un relatore e d'un segretario scelti tutti dal Consiglio comunale fra gl'individui inscritti nei ruoli della milizia.

Ove la milizia del comune formi più d'un battaglione, si formerà nel modo sovra espresso un Consiglio di disciplina per ogni battaglione.

I Consigli suddetti eserciteranno tutte le attribuzioni date dalla legge del 4 marzo ai Consigli di disciplina. Rimarranno in esercizio finchè i Consigli di disciplina siano formati nel modo voluto dalla legge.

Il ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e pubblicato nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino addì 11 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Plezza.

EUGENIO, *ecc. ecc.*

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il comandante superiore della guardia nazionale di Torino ordinerà ai colonnelli di riunire ciascuno la sua legione, facendo avvisati i capitani di ciascuna compagnia di munirsi dei ruoli nei quali sono designati tutti i militi che la compongono. Giunti sul luogo del convegno, previa una energica allocuzione, il colonnello ordinerà ai capitani di fare l'appello, e per mezzo dei furieri maggiori si verificherà quanti sono i militi che sono sottoposti dalla legge alla mobilizzazione. Si ascolteranno le osservazioni, prevenendo ciascun milite che i motivi di esenzione da essi addotti saranno sottoposti al giudicio del Consiglio di revisione, che si riunirà immediatamente, e deciderà in modo sommario per l'applicazione di quelle maggiori pene dalla legge imposte.

È data l'assicurazione a tutti gl'impiegati regii che sarà loro conservato lo stipendio, l'impiego e l'anzianità.

Riconosciuto il numero dei militi designati per la partenza, sarà loro intimato di tenersi preparati per questa al primo avviso che loro verrà dato.

Nel biglietto d'avviso per la prima suindicata riunione s'indicherà la causa della chiamata, e si noterà che si avranno per refrattarii coloro che non risponderanno, portandovisi in persona per addurre le cause d'esenzione.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e stampato nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino, addì 11 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Plezza.

Con altro decreto dell'istesso giorno viene soppressa la Commissione straordinaria di sicurezza pubblica istituita col decreto del 4 corrente, e sono conseguentemente rivocati tutti i poteri che furono ad essa conferiti.

GOVERNO GENERALE
DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Proclama.

Genovesi! Mi vien riferito che taluni fra voi vogliano demolire il forte di Castelletto, senza veruna forma legale, e senza precauzione di sorta. Questo pubblico tumulto potrebbe funestare la tranquillità della città nei momenti difficili in cui ci troviamo, e priverebbe lo Stato di un valore non indifferente, che potrebbe invece tornare a vantaggio del popolo stesso.

Abbiate fiducia nel Governo, nel vostro Principe. Voi ne leggeste i franchi e generesi proclami, lasciate che l'Autorità proceda in modo, il quale non turbi l'interna pace, e non abbia l'apparenza dell'illegalità.

Io nomino sin d'ora una Commissione di due architetti, i signori Stefano Grillo e Domenico Cervetto, i quali facciano senza dilazione una perizia di tutte le opere militari del Castelletto, che sono da demolirsi, e le mettano all'incanto, onde tolte le spese sia il resto del ricavato devoluto a sollievo dei feriti e delle famiglie dei generosi che sono morti per la patria.

In tal modo è raggiunto il vostro intento; ma senza ricorrere a mezzi violenti e riprovevoli, e senza il pericolo che in un'opera tumultuosa possano accadere serii disastri, che sarebbero fatali a molte famiglie.

Dato in Genova questo dì 12 agosto 1848.

Il Governatore Regis.

GOVERNO GENERALE
DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Genovesi!

I signori architetti *Grillo e Corvetto*, incaricati della perizia delle opere da demolirsi nel *Forte di Castelletto*, avendo dato termine a simile operazione, si fa noto a tutti essere aperta la subasta al pubblico incanto da deliberarsi al miglior offerente quest'oggi dalle ore 9 di mattina alle [illegible] pomeridiane nell'ufficio della Segreteria della Città.

Le condizioni sono ostensibili in detto ufficio.

Il lavoro di demolizione sarà cominciato lunedì 14 corrente.

Genova, addì 13 agosto 1848.

Il Governatore Regis.

TOSCANA.

FIRENZE (11 *agosto*). Ieri giunse una deputazione di Massa e Carrara, composta dei sigg. conte Monzoni, Salvioni, conte Carlo Guerra e conte Tenderini. L'oggetto della sua venuta è la difesa dei confini attuali della Toscana. La deputazione conferma che tutto il Carrarese è ardentissimo per la causa italiana, e che i pochi mal intenzionati di qualche altra parte non possono disturbare l'energiche risoluzioni della immensa maggiorità dei buoni.

(*Patria*).

BARGA (7 *agosto*). — Il signor Digy, governatore di Castelnuovo e della Garfagnana, ha inviato per espresso a questo R. pretore un suo dispaccio con un proclama diretto ai Garfagnini; esso invita tutti i volontarii a trasferirsi a S. Pellegrino sopra l'Appennino per formare una valida difesa contro una invasione austriaca che sembra imminente; egli ha pregato pure il pretore a dirigere a quella volta tutti i volontarii di Barga; frattanto si è in previdenza recato colassù il degnissimo governatore con l'ingegnere per fare gli opportuni preparativi di difesa.

A Paullo dicesi esservi un distaccamento di 3,000 Piemontesi che non sanno come ricongiungersi con il grosso dell'esercito di Carlo Alberto; e questi pure si potrebbe riunire e rinforzare la linea dell'Appennino.

Barghigiani, Lucchesi, Toscani, non è tempo di indugio, la patria è in pericolo!... le foci dell'Appennino validamente difese possono conservare ancora la nostra indipendenza; se di colassù piovono gli Austriaci, tutto è perduto, e le fumanti rovine di Sermide, si rinnoveranno nelle più belle pianure lucchesi e toscane; le nostre madri, le nostre donne, i nostri figli, le nostre sostanze saranno preda del furore del barbaro; accorriamo e presto alle Alpi ove la natura dei luoghi, il coraggio degli eroi di Montanara e Curtatone, possono presentare al nemico valida difesa.

(*Corr. Livornese*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (9 *agosto*). — Sappiamo positivamente che il principe Simonetti non seppe prima che fu annunziata dal Cardinale Soglia al Consiglio, la deliberazione, che questi aveva preso di spedirlo con protesta da Welden a domandargli ragione della violenta violazione del territorio bolognese. — Se siamo bene informati il lodato principe è in animo di non accettare la missione tenuta di pienissima inefficacia. Una dichiarazione chiara e fulminante di guerra, sostenuta dall'armi, che Dio ha posto in mano dell'augusto Capo della Chiesa, una siffatta dichiarazione di lui, di lui solo, ecco, secondo il debole nostro avviso, ecco i modi potentissimi ed unici di rispondere con effetto alla baldanza del barbaro! — Interpellato il Ministero dalla Camera dei deputati se fosse o no stato dismesso il Ministro dell'armi Campello, e chi de' ministri avesse ai termini costituzionali firmato l'atto di dimissione, si è risposto « il Ministero non saperne nulla!!! »

— Dicesi dimissionario il nuovo Ministero. Ciò non potea essere diversamente in questo stato inesplicabile di cose. Noi lo dicemmo: uomini d'onore o devono richiamare in vita il programma del Ministero Mamiani, o non potranno a lungo sedere su quei scanni.

— Una staffetta da Ancona recò un dispaccio nel quale si chiedevano colla miglior sollecitudine le occorrevoli munizioni da guerra. Domanderemo al ministro della guerra, o al Governo in genere se una fortezza di quella natura deve a questi giorni aver bisogno di chiedere le munizioni per la difesa.

— Ieri alle ore due dopo mezzo giorno il senatore Corsini incaricato da Sua Santità di recare la protesta agli Austriaci invasori del nostro territorio, si recava nel palazzo Quirinale a prendere le necessarie istruzioni, e il congedo dal Pontefice.

— Da una lettera delle provincie, scritta da persona bene informata, ricaviamo che molti volontari valorosi si recano alla Cattolica per la difesa dello Stato. Contemporaneamente udiamo che anco in Ancona vi sia un gran raduno di gente armata.

— Andrà ad istituirsi in Roma un Comitato d'oblazione pubblica, il quale raccoglierà nuove somme nelle città per le spese dell'armamento e della guerra.

— Oggi corre voce che il cardinal Soglia si rechi alla Camera dei deputati per rispondere ad alcune interpellazioni dirette al Ministero degli affari esteri laicali.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *agosto*). — Ieri sera 4, una schiera di uffiziali, seguiti da un picchetto della guardia reale a piedi ed a cavallo si condussero dal venditore dei giornali Pasca, che è sulla strada di Toledo; ivi era affisso un cartello contenente l'appello alla gioventù napoletana per accorrere su i campi lombardi, sottoscritto da Giuseppe de Balzo e da Achille Montuori: il cartello fu lacerato, furono presi con le sciabole tutti quei che si trovarono a leggerlo, non che Pasca colla moglie: ed indi fu arrestato nel caffè di Peluso de Balzo, e la notte è andata la Polizia a casa di Montuori per arrestarlo ancora. Ecco come il Governo risponde alle parole di Massari, alle deliberazioni della Camera, ai voti degli onesti cittadini.

La spedizione di Sicilia è per ora sospesa; un blocco per la Sicilia non farebbe alcun danno; il suo commercio caminerebbe con la bandiera inglese; per uno sbarco quegli isolani son ben preparati. Intanto S. M... per trar profitto della flotta è uscito a sollazzarsi nel golfo a bordo della fregata a vapore Tancredi, ne' due scorsi giorni: è uscito da quella piccola porta ferrata in mezzo ad un cordone di Svizzeri. Di costì alla lancia, che lo conduceva a bordo, numerose sgualdrine su di una barca gli cantavano l'inno. Però nel salire la seconda volta a bordo, si è rotto il pennone di gabbia, e la clementissima S. M. è stata in pericolo di vita con la sua real famiglia. Pare che in Napoli i pennoni avessero più buon senso degli uomini!

(*Contemporaneo*).

ESTERO.

INGHILTERRA.

Nella Camera dei lord, agli 8 agosto, *lord Stanley* desiderò sapere se qualche comunicazione diretta o indiretta era stata fatta dal ministro di S. M. riguardo alla forma di governo da stabilirsi in Sicilia, o della persona da mettersi alle testa del governo, con dichiara che la politica d'Inghilterra ne' suoi rapporti con questo Stato sarebbe determinata dalla scelta che farebbe. Seppe pure che l'ammiraglio inglese nel Mediterraneo si era ultimamente opposto all'esercizio del dritto incontestato che possiede il re delle Due Sicilie di ridurre i suoi sudditi rivoltati alla ubbidienza, e domanda in conseguenza se l'ammiraglio Parker aveva ricevuto delle istruzioni in questo senso, e nel caso in cui il re di Napoli giudicherebbe opportuno d'inviare un naviglio contro la Sicilia, quale sarebbe la condotta del Ministero inglese.

Il marchese di Lansdowne. Non esito a dare al nobile lord tutte le spiegazioni che posso dare sulla natura dell'intervento, se intervento si può dire quello dell'Inghilterra nelle cose di Sicilia: è piuttosto infatti l'espressione di un'opinione dell'Inghilterra sulle differenze che sventuratamente ebbero luogo tra Napoli e Sicilia. Desidero di far comprender bene alla Camera, che non si manifestò mai il minimo desiderio di operare o di assistere e incoraggiare una separazione fra le due parti. Sono felice nel protestare che l'Inghilterra fu, e spero continuerà ad essere lungamente alleata del re di Napoli, e verso il regno di Sicilia, quantunque unita con Napoli, l'Inghilterra si trovò in relazioni intime, indipendentemente dalla sua alleanza con Napoli, e più particolarmente in ciò che riguarda la Costituzione di Sicilia. Nella differenza accaduta fra le due parti il Governo della regina si prescrisse una linea di condotta, avente per iscopo di mantenere, con consigli od amichevole intervento, l'alleanza tra Napoli e Sicilia, nel modo più vantaggioso alle due parti. Ciò che si proponeva il Governo di S. M. prima e dopo la missione, di cui parlò il nobile lord in termini disdegnosi, quantunque a mio avviso questa missione sia stata importante ed utile, era di mantener le buone relazioni tra Napoli e la Sicilia, favoreggiando misure conciliatrici di natura tale da mantenere queste relazioni.

Tale era lo scopo della missione del nobile conte di Minto. Queste suggestioni furono ricevute con ispirito amichevole e buona volontà. Il governo di S. M. si lusingò un istante di veder adempiuto lo scopo del suo intervento e la riconciliazione effettuata tra la Sicilia e Napoli. Ma alla corte di Napoli accaddero delle mutazioni che ritardarono la sperata soluzione. I susseguenti eventi allargarono ancora la breccia aperta tra la Sicilia e Napoli, e senz'alcun dubbio ciò che intervenne in Francia stimolò fortemente lo spirito di resistenza. Lo scioglimento accaduto non devesi attribuire a mancanza di sforzi nel Governo della regina e dell'ingegno del nobile conte Minto. Se lord Napier non trovavasi a Napoli al momento degli eventi (e la sua assenza era ben anteriore agli eventi), non è questa una ragione per accusarne la condotta: poichè è giusto e vero di dire che mai paese non fu meglio, nè più assiduamente rappresentato all'estero, di quanto sia stata e sia l'Inghilterra a Napoli da lord Napier.

Quando rimase evidente che la Sicilia non avrebbe più fatto parte del regno di Napoli, il desiderio del Governo della regina di favorire gl'interessi del re di Napoli non fu spento per questo. Il governo di S. M. cercò in prima di usare le sua influenza perchè un principe della casa di Napoli fosse eletto sovrano di questo regno che diventava di fatto una potenza indipendente. Il mio nobile amico (il conte di Minto) non trascurò nulla per determinare i Siciliani a far questa elezione. A misura che procedevano gli eventi restò evidente che i Siciliani, in uno slancio che comprendeva tutte le classi dall'aristocrazia fino al popolo minuto avevano deliberato di mantener la loro indipendenza. Il loro coraggio, la loro risolutezza resero certa quest'indipendenza.

Tuttavia il Governo di S. M. crede dover continuare i suoi consigli e posso accertare il nobile lord, che questi consigli non erano accompagnati da minacce. Il Governo della regina non credè dover intervenire nel modo e nella forma del Governo che sarebbe stabilito in Sicilia: ma si pronunziava per una forma monarchica, anzichè per una repubblicana. Nello stato presente d'Europa credè che fosse un consiglio salutare per l'Inghilterra e per la Sicilia. Dal momento in cui sapevasi che il popolo libero nella scelta propendeva per la monarchia, dovevasi desiderare che il sovrano siciliano fosse scelto fra i principi italiani, affinchè l'elezione non fosse causa dell'introduzione di principi di Stati stranieri e di sangue straniero. Infatti la scelta di uno straniero avrebbe potuto dar luogo all'intervento straniero ed essere seguita da più gravi differenze.

Il Governo di S. M. non ha a dolersi dei consigli dati in tale emergenza. Il nobile lord (Stanley) fu male informato quando suppose che si fosse fatta una comunicazione al popolo siciliano o al re di Sardegna, che il Governo inglese chiedeva che si assicurasse l'elezione del duca di Genova, o che noi avessimo imposta qualche condizione alla condotta a tenersi dall'Inghilterra verso della Sicilia, come Stato indipendente. Tutto ciò che il Governo inglese si limitò a dire, fu che quando la Sicilia si sarebbe costituita in potenza sovrana, l'Inghilterra preferirebbe chè si nominasse a sovrano un principe non appartenente a Stato straniero.

Il nobile marchese (De Lansdowne), termina dichiarando che l'ammiraglio Parker si rese nella baia di Napoli di suo grado e che il movimento della squadra inglese non riguarda gli affari tra Napoli e Sicilia.

Lord Stanley. Il nobile marchese mi permetterà di dirgli che il suo discorso non ispiega niente e che il paese e la Camera hanno diritto di attendere delle spiegazioni più categoriche,

Dalle sue parole risulta che duraute la lotta tra il re di Napoli e la Sicilia, al momento in cui il re di Napoli poteva ancora sperare di farsi ubbidire dai Siciliani, il Governo inglese credè potere, senza mancare a' suoi doveri verso un Governo amico (il napolitano) dar dei consigli ai sudditi sollevati del re di Napoli, quanto al modo con cui dovevansi costituire in potenza indipendente. L'Inghilterra non deve adoperar così verso de' suoi alleati. Essa non doveva racchiudersi nella stretta neutralità fra una madre patria e una delle sue dipendenze in rivolta. So che la squadra sotto gli ordini di sir G. Parker comparve nella baia di Napoli in seguito a querela contro un bastimento napolitano che aveva inalberata insegna inglese. Certo v'ha là materia a communicazioni, a corrispondenze diplomatiche, ma non era mestieri che la squadra britannica si mostrasse minacciosa verso il naviglio del re di Napoli.

La Camera ed il paese devono sapere che se il governo della Regina intende nei presenti casi conservare la stretta neutralità tra le forze del re di Napoli e gl'insorti, e se in virtù di quella neutralità frapporrebbe degli ostacoli alla spedizione che il re di Napoli potrebbe giudicar opportuno di fare (giacchè è notorio che ne preparò una), e che la sola presenza del naviglio Inglese lo ha pel timore impedito di farla uscir dalla baia di Napoli.

Il conte di Minto. Dirò alcune parole per ispiegare le vere circostanze dell'apparizione della squadra inglese. Si seppe che un vapore napolitano aveva inalberata insegna inglese non in alto mare ma nelle acque di Corfù, e che con questo mezzo prese a bordo un bastimento mercantile di cui sapevasi molti trovarsene di Siciliani rifugiati delle Calabrie. Furono menati a Napoli. L'ammiraglio dimandò di veder questi rifugiati a fine d'udirne la querela, ma gliene venne negata l'autorizzazione. Giusta ciò che accadde v'ha una ragione più che sufficiente di giustificare una dimanda perentoria di spiegazioni.

L'ammiraglio diede prova di sensatezza e di discernimento qui come altrove. Una parola sopra un'altra quistione. Il nobile lord sembra credere ch'io abbia fatto un viaggio ufficioso in Sicilia.

Lord Stanley. Anzi, ho detto positivamente che V. S. eravisi resa invitata direttamente dal re di Napoli.

Il conte di Minto. Non era un semplice invito, ma un invito urgente. Il nobile lord crede ch'io abbia passati i termini del mio dovere. Il vero è ch'io non voleva recarmi in Sicilia e ci vollero per indurmi a ciò grandissime istanze del Governo e re di Napoli. Trattavasi di conservare, se fosse possibile, l'unione fra i due rami.

Il nobile lord parlò di non intervento. Ma forse ignora che ha tali circostanze particolari nell'alleanza tra l'Inghilterra e la Sicilia che c'impongono gravissime obbligazioni verso di questo paese. In tempo opportuno potrei specificar queste circostanze; nol farò per ora, come lo farei se fosse necessario addurre dei documenti, la cui produzione sarebbe ora estremamente inopportuna.

Il conte di Malmesbury. Nessun membro del Governo di S. M. rispose ancora alla seconda quistione del mio nobile amico (lord Stanley). In buon inglese domando al governo della Regina se intende opporsi ad ogni spedizione del Re di Napoli contro la Sicilia.

Il march. di Lansdovvne. Non risponderò a questa quistione perchè non sarebbe utile all'interesse pubblico rispondervi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Firenze (11 *agosto*).— Se non siamo male informati, il nuovo Ministero sarebbesi definitivamente costituito come appresso:

G. Capponi, Presidente senza portafoglio — Salvagnoli, interno — Landucci Leonida, finanze — Mazzei, grazia e giustizia — Chigi, colonnello, guerra — Ricasoli, affari esteri — Capei, professore, istruzione pubblica.

Bologna (10 *agosto*).— Ieri mattina si seppe che il generale Welden avea scritto al nostro Governo che si ritirava. Diffatti tutte le notizie che giungevano d'ora in ora al Comitato annunziavano che il nemico si allontanava, e giunta la sera si poteva esser certi che esso era in pienissima ritirata. La notte adunque è passata tranquillamente, ed oggi sappiamo che gli Austriaci sonosi ripiegati nelle provincie Ferraresi.

La ritirata del nemico fu accompagnata dalle solite crudeltà. Fuori di porta Galliera trucidarono barbaramente uomini, donne e fanciulli, incendiarono lungo la strada varie case, dopo d'averle saccheggiate, e sparsero dovunque il terrore e la desolazione.

(*Dieta Italiana*).

—(11 *agosto*). — Dal bullettino unito imparerai che i tedeschi si allontanano.

Bologna è in istato di difesa e non ci sarà meno di 20 mila uomini sotto le armi.

I tre battaglioni Zambeccari, Universitari di Roma e Ferraresi hanno preso i tre monti San Michele a Bosco, Paterna e Osservanza: ad essi si riuniscono le artigliere per proteggere la città.

La città è tranquilla, meno che sono state disfatte delle armerie antiche, fra le quali quelle de'Gozzadini: la notte scorsa è stato appiccato il fuoco al palazzo del podestà dove esiste la cassa di risparmio: è stato subito spento.

Ieri fu fatto prigione un paio d'ulani a cavallo dai contadini, che sono armati e pronti alla difesa.

I prigioni austriaci sono: 50 comuni, un capitano, un tenente e due ulani; dei morti e feriti non si conosce il numero.

Ravenna (4 *agosto*). — Appena giunse la notizia che gli austriaci avevano occupata Bologna, la città si agitò e tumultuò gravissimamente, prendendo i cittadini le armi. Fu ucciso un tal Geraldi partigiano de'nostri nemici, ed il console di Napoli.

Imola (6 *agosto*). — Gli svizzeri, la colonna Zambeccari, ed altri corpi franchi partirono la notte scorsa per Forlì. Il battaglione Universitario gli aspetta a Bologna, ove spera opporre ai nemici una resistenza disperata.

Roma (10 *agosto*). — Le tribune della Camera dei deputati erano questa mane gremite di popolo, che attendeva il ministro degli affari esteri per la risposta delle interpellanze ieri fattegli. Egli non venne, ma per lettera scusandosi di non pôter intervenire, dichiarava che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra non era ancora stata offerta alla Corte romana. Terminava la lettera dicendo che *la S. S. non trascurerà certamente di usare a tal fine (di una pace onorevole per l'Italia) tutta l'autorità del suo potere per l'incolumità e l'indipendenza degli Stati italiani per quella prosperità all'Italia, la quale è nei voti di tutti.*

Napoli. — Il governo napoletano si accerta aver date disposizioni perchè a' confini sia niegato di entrar nel regno a qualsivoglia persona di qualche rango degli Stati Romani, senza espressa licenza di S. M. il re Ferdinando.

Ciò, affermasi, per impedire la presentazione al Parlamento dell'indirizzo votato dalle nostre Camere.

Ordini consimili emanati da un *governo libero* superano il credibile.

— È voce per Roma, che il ministro dell'interno signor Fabbri passerà a prendere il portafoglio della guerra. È voce ancora, che il signor Farini prenderà le redini del Ministero dell'interno.

Crediamo sapere da buona fonte, che l'incaricato di Napoli muove continui lamenti al Governo Pontificio, perchè il Padre Ventura firma i passaporti dei cittadini di Sicilia.

(*G. di Fir.*)

Parigi (11 *agosto*). — L'Assemblea nazionale adottò all'unanimità un decreto, con cui si accordano duemila annui franchi di pensione, come ricompensa nazionale, alla vedova del prode generale Damesme, morto in seguito alle ferite ricevute nelle giornate di Giugno.

—In risposta alle interpellanze fattegli dal signor Payer sulle cose d'Italia nella seduta di ieri dell'Assemblea nazionale, il ministro degli affari esteri signor Bastide dichiarò che la Francia e l'Inghilterra opereranno d'accordo pel ristabilimento dell'indipendenza Lombarda e per lo sgombro degli Austriaci. I generosi sensi espressi dal sig. Baune dovevano trovar eco in tutti i cuori generosi; d'accordo con lui intorno allo scopo da raggiungere, noi differiamo quanto ai mezzi. Noi proseguiamo a pensare, che l'intervento armato della Francia, respinto dall'Italia nello scorso mese di marzo, non sarebbe utile oggidì, se non nel caso che l'Austria rifiutasse ciò che è giusto che essa conceda. In questo caso non vi sarebbe da esitare, poichè lo diciamo di nuovo, la Lombardia non può, nè deve più stare sotto la dominazione straniera.

(*National*).

— Una corrispondenza di Cronstadt, in data 27 luglio, conferma la ritirata delle truppe Russe dai principati Moldo-Valacchi. La Russia rinuncia definitivamente ad intervenire, e lascia alla Turchia sola la cura di regolare la condizione delle cose in Valacchia.

(*Débats*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 16 Agosto 1848. Nº 197

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street, Oxford Street.

Torino, 15 Agosto.

LA COMMISSIONE SICILIANA IN TORINO.

Primi noi a salutare l'eroica Sicilia quale alleata nostra, ad attestarle i sentimenti che ci animavano all'annunzio della corona offerta ad un Principe nostro, primi pure esser dobbiamo ad alzare una voce d'improbazione contro l'inconcepibile modo con cui vennero accolti dal nostro Ministero gli egregi benemeriti cittadini che compongono la Commissione Siciliana.

L'offerta di una corona ad un Principe nuovo è anche ai tempi nostri il più solenne atto cui possa addivenire una Nazione libera, ed ancorchè l'obbligo primo spetti a colui al quale vien fatta la magnanima offerta, non può il Governo, non possono i Piemontesi non corrispondere altamente a quell'offerta, che onorando un loro principe, onora l'intiera Nazione.

Quali sieno state le accoglienze fatte alla Commissione siciliana, noi lo vedemmo in quell'articolo che ieri ornava ad un tempo ed attristava le colonne di questo giornale.

La cortesia, la gentilezza dei modi, i larghi trattamenti servirono spesso a velare i secreti, e talora gli inganni della diplomazia: di tal pecca però andrà sciolto il nostro ministro degli esteri, il sig. Pareto. Or la franchezza vuolsi sostituita alle moine, alle arti della antica diplomazia: ma la franchezza mal comprende chi la scambia colla ruvidezza o la non curanza.

Compresi dal più sincero rammarico, per questo nuovo tratto di quella politica che su di noi soli sì grave pesò sinora, noi vogliamo sperare che i nobili deputati siciliani vorranno farsi capaci di quegli avvenimenti fatali che in pochi dì travolsero la fortuna nostra e quella d'Italia tutta: vorranno pesare quelle circostanze che pur troppo cangiarono aspetto alle condizioni della patria nostra, non che a quelle della casa di Savoia.

Possano sol rammentare che colui che medita prima di accettare una corona reale, è più degno di portarla di chi l'ambisce, e non ancor mostrata l'afferra. Che colui che obblia le pompe reali per affrontare animoso i più duri travagli e la morte per la libertà e l'indipendenza italiana, dà tal prova che ben compensa ogni involontario ritardo.

Le simpatie si spiegano in altro campo che nei dorati gabinetti. Sicilia giudicherà di Sardegna dall'ultima sua prova sui campi lombardi, ed i generosi e degni suoi deputati giudicheranno in qualsiasi evento del nostro affetto, della nostra riconoscenza con quell'animo che accoglie solo ciò che è degno di sè, ed il resto non cura o sprezza.

M. A. CASTELLI.

La diplomazia sottentra alle armi.—La questione sospesa sui campi di guerra, dee decidersi coi protocolli. Francia ed Inghilterra si sono accordate, — e recatasi in mano la somma delle cose, divennero pur troppo le arbitre assolute dei futuri nostri destini.

Amaro disinganno! Quando il proclama del 23 marzo annunciava all'Europa che la guerra dell'indipendenza d'Italia era scoppiata, veggendo quali esterne dimostrazioni d'entusiasmo facessero i popoli della Penisola, lasciammo sorgere possente e tutto occuparci il cuore una lungamente vagheggiata speranza. Credemmo che veramente fosse giunta l'ora della rigenerazione dei popoli; credemmo che alla antica politica delle principesche ambizioni e della forza cieca, dovesse finalmente succedere quella schietta, generosa e santa politica, la quale si fonda sui principii eterni della giustizia e della verità, e si attua mediante la manifestazione sincera del voto spontaneo dei popoli. — Quella speranza non fu che una vana illusione. Avevamo scambiato un impeto momentaneo di gente immaginosa, col fermo proposito di nazione matura. L'Italia dovea, l'Italia potea fare da sè; e invece ora, grazie alle colpe di alcuni, agli errori di molti e alla debolezza di tutti, essa non ispera più salute fuorchè dalla diplomazia o dalle armi straniere.

Dura verità a dirsi! ma che pure invano cercheremmo di nascondere. — È questa una dolorosa necessità che ci è forza subire, dacchè non abbiam saputo proporzionare i mezzi al fine.

Accettiamo adunque l'opera della diplomazia; accettiamo, se questa non basti, l'aiuto straniero; l'orgoglio è ridicolo in chi non ha fermezza di volontà od efficacia d'azione pari all'altezza dei concetti.

Ma se noi siamo pur troppo venuti meno sotto un peso, che forse non era, ma pure parve maggiore delle nostre forze; se ci vediamo a questo durissimo d'ogni partito ridotti, facciamo almeno, che per quanto è possibile ancora, venga salvato il nostro onor nazionale. — La lunga durata dell'armistizio, le trattative iniziate dalla diplomazia, o la fiducia d'avere in qualunque evento gli aiuti francesi, non ci addormentino sull'orlo dell'abisso. Le tregue non sono, non devono essere che tempo concesso a combattenti stanchi per riposarsi alquanto e ristorarsi, e prepararsi così ringagliarditi l'animo e le membra a nuova e decisiva lotta. — Se l'onor nostro ci preme, facciamo che le decisioni della diplomazia abbiano a sembrar consigli, e non ad essere comandi. — E qualora dovessimo combattere coll'armi straniere, scendano ad aiutarci, non a redimerci i Francesi. — Armi adunque, e coraggio, e perseveranza, ed energia. — A troppo caro prezzo abbiamo scontata già la passata indolenza e la troppo cieca fiducia, perchè almeno un salutare avvertimento sappiasi da noi trarre da sì dolorosa esperienza. Qualunque pur sia la opinione di ciascuno di noi — o credasi che un trattato di Campoformio sia sufficiente compenso ai fatti sacrificii e al compromesso onor nazionale — o bramisi invece proseguita la guerra, intrapresa per la più nobile delle cause, finchè questa sia definitivamente decisa — è pur sempre necessario il provvedere anzitutto colla maggior sollecitudine ed energia a procacciar armi ed armati. — È detto di antica sapienza, che se vuoi la pace, d'uopo è ti tenga apparecchiato alla guerra.

E opportuno appunto ci si concede ad apparecchiarvici e tempo e modo.

L'esercito non ha bisogno che di riposo e di capi migliori onde riprendere nuovamente quegli spiriti bellicosi e quell'indomito coraggio, che gli valsero sì splendide vittorie e sì onorati allori in tutto il primo periodo della presente guerra. Uomini che sfidarono con tanta intrepidezza la morte e sostennero per ben quattro mesi con sì rara costanza le più dure privazioni e i più aspri disagi, non possono certamente da pochi giorni di immeritata sventura essere siffattamente inviliti, che soffocato ogni sentimento d'onore, di dovere, di patriottismo, preferiscano esporre la nazione all'ignominia di una pace disonorevole, anzichè scendere di nuovo in campo, e provare allo straniero che, se impreviste e fatali circostanze li obbligarono momentaneamente a ritirarsi innanzi a lui, sanno col valore e colla fermezza quando il vogliono, trionfare dei capricci della cieca e instabile fortuna. La condotta dei prodi ufficiali e dei forti soldati della Savoia e del Piemonte ci è pegno sicuro che esagerate sono le nuove che taluni si compiacciono di spargere sulla prostrazion morale dell'esercito; e il Re medesimo fu su questo punto eziandio come su tanti altri ingannato, se mostrò di avere tale opinione.

L'esercito potè perdersi un momento d'animo perchè lasciato senza viveri, mal diretto da' suoi capi, tradito forse da taluno di essi; ma queste cause di momentaneo scoraggiamento non sono già inerenti alla natura dei valorosi nostri soldati; provengono bensì dall'essersi voluto conservare elementi putridi e guasti in mezzo ad elementi floridi ed ottimi; rimovansi quelli, purghinsi le file dell'esercito da uomini dei quali non è possibile avere alcuna stima, e saranno con ciò stesso rimosse le cause della attuale disorganizzazion sua, la quale appare assai più grave di quello che realmente sia.

Ascolti finalmente il Re la voce del suo popolo; quella voce che non può esser falsa, quand'è, siccome oggi, unanime, e che gli grida di non fidarsi di certuni troppo ben conosciuti per avere in passato con ogni lor possa avversata la causa che ora mostrano di difendere, perchè possa la nazione fare sovra di essi alcun fondamento. Mancassero pur le prove delle colpe che a costoro appone l'opinione pubblica, fossero anzi innocenti, non perciò ei dee ristarsi dal concedere questa soddisfazione all'esercito, al popolo. Se non furono uomini di mala fede, l'esperienza di quattro mesi li mostrò almeno uomini incapaci: nelle cose militari inoltre l'opinione è regina assoluta; perchè il soldato non potendo ragionare, ma dovendo eseguir strettamente gli ordini che riceve da' suoi capi, allor solo volonteroso obbedisce quando è persuaso che questi hanno talenti e pratica, quali a ben guidare l'esercito si richieggono.

Rimovansi inoltre dalle amministrazioni de' viveri e delle munizioni coloro che, qualunque ne sia la causa, così male sin qui adempirono ai loro ufficii, onde le truppe non abbiano a temere di vedersi nuovamente esposte a morir di fame o a non potersi servire delle loro armi.

Procedasi intanto con iscrupolosa severità ad una inchiesta sulla condotta di coloro sui quali pesa più forte e più concorde il sospetto di negligenza o di mala fede, e se alcun colpevole si rinvenga, giustizia sia fatta, giustizia pronta, rigorosa, incorrotta, a qualunque ceto, a qualunque grado il reo appartenga, lo colpisca implacabile il rigor della legge.

Se per tal modo il supremo duce spieghi ad un tempo un'oculata vigilanza e una severa giustizia, e rimova prontamente le cause della sfiducia e del malcontento; e provveda ai bisogni dell'esercito, vi mantenga una salutare disciplina, e mostri di tenere la pubblica opinione in quel conto che ragion vuole, oh! non dubiti allora, che in pochi giorni egli troverà nuovamente ne' suoi soldati quei prodi e coraggiosi guerrieri che con lui vinsero a Goito ed a Peschiera. Perocchè, meno una parte degli ufficiali superiori, l'esercito nostro si compone di ottimi soldati e di leali cittadini, animati dai più generosi sentimenti; e i quali non sarebbero mai caduti in sì angoscioso stato di sconforto se non ve li avessero quasi a forza precipitati gli errori e le colpe senza numero di taluni fra i lor condottieri.

Mentre poi l'esercito si va con alcune settimane di riposo ristorando dalle sofferte fatiche e ne vengono riordinate le file, ristabilita la disciplina, migliorata la organizzazione e rinnovati così gli elementi di forza e di successo, le altre militari operazioni siano con eguale alacrità e diligenza promosse. I contingenti che già vennero chiamati sotto le armi, raduninsi nel più breve spazio di tempo, si vestano, si armino, si addestrino; la mobilizzazione della guardia nazionale sollecitamente si compia, e se ne organizzino senza por tempo in mezzo i battaglioni, e comincino fin d'ora il servizio militare, onde se suoni l'ora della pugna li trovi pronti a combattere.

In questa guisa un armistizio che ci costò sì enormi ed incredibili sacrificii, e sì amare e dispettose lagrime, non ci sarà stato interamente dannoso, bensì se avrem saputo trarne profitto, ci varrà o ad ottenere più onorevole pace, o a ritentare con maggiore speranza di successo la fortuna delle armi.

Molti errori pur troppo abbiamo per eccesso di imprevidenza commessi. Non aggiungiamo ad essi ancora quest'ultimo, di lasciarci da vane lusinghe addormentare, quando più che mai grave ed urgente è il bisogno d'azione e di energia. Popolo che sappia e voglia può sempre trionfare d'ogni mala avversità, e noi non siamo ancora a tali estremi che debba dirsi perduta ogni speranza.

Coraggio adunque, zelo, perseveranza; armiamoci, e se la pace succederà alla tregua, sia pace voluta da noi, non imposta da altri; se la guerra si rinnovi, tali ne siano gli auspicii che lascino presagire quella vittoria che le nazioni sono certe di conseguire, sempre quando pari alla gravità delle circostanze, è la fermezza del loro proposito e l'energia delle loro forze.

P. C. Boggio.

DELL'OCCUPAZIONE MILITARE AUSTRIACA IN ITALIA.

La resa di Milano ed il ritorno a drappelli alla spicciolata di parte di quei soldati che già sì pieni di fiducia, ora scorati ed estenuati dalle fatiche, rivalicavano il Ticino, produssero negli scorsi giorni sulle nostre popolazioni un senso profondo. La notizia dapprima confusa, poi divulgata in tutti i suoi particolari, della capitolazione che accompagnò quell' avvenimento, terminò di far valutare l'ampiezza del disastro sofferto.

Non è opera in cui meriti il pregio di trattenersi, quella di stendersi ancora in lamenti sovra una sì triste condizione di cose: meno ancora l'aggiungere parole a quel linguaggio di generosa indegnazione, con cui in questo giornale si è già risposto alle vili accuse che pel fatto della capitolazione non si dubitò di scagliare contro il Re, contro il Capitano della guerra infelicemente combattuta. I padri, i fratelli, i figli di tanti prodi che non misurarono mai i pericoli quando si trattava d'incontrarli fortemente, sanno che non è dato a cuori imbelli o prezzolati di travisare le sorti così dell'esercito, come del suo Capitano: sanno che i pericoli, i disagi d'ogni maniera divisi dal Re e da' reali suoi Figli coll'ultimo fante della spedizione, assicurano loro una gloria intemerata, cui le dure, [illegible] necessarie condizioni di quella convenzione non possono oscurare. Tale sarà il giudizio che ovunque porterà di quei casi fortunosi, chiunque, anche privo di perizia dell'arte della guerra, non sia ispirato dagli astii municipali, da maligno proposito, e dalla perfidia dello spirito di parte.

Ma per quanto lo sbigottimento che si potè osservare negli spiriti negli scorsi giorni, sia stato eccessivo e riprovevole, è tuttavia da provvedere che non trapassi in peggiore sentimento: che non ne risulti un'opinione antinazionale ed anticostituzionale, un' opinione disposta ad accettare il mal successo dell' impresa come la condanna degli sforzi con tanta generosità e disinteresse spesi per la causa dell'indipendenza d'Italia: come la soluzione della quistione esteriore rispetto al nostro Stato, è forse indizio di qualche lontana conseguenza anche pel suo interno. A chi professa quest'opinione è d'uopo dire che una capitolazione di guerra non è una pace.

La nazionalità erompeva dalle sponde del Ticino, ove era mal compressa, per raccogliere le sue membra agitate da uno stesso moto di libertà nella Lombardia, nella Venezia e nelle contrade poste lungo il Po. I suoi difensori non hanno aspirato ad altro conquisto, fuorchè quello dell'indipendenza di queste belle contrade dallo straniero.

Quantunque siano stati prostrati nella lotta cui si trovarono chiamati all'impensata, quel santo principio pel quale hanno pugnato non è disposto a retrocedere *dietro il confine degli Stati.* Non è lacerato il manifesto che Carlo Alberto rivolse ai popoli della Lombardia e della Venezia, perchè il risorgimento che ne aveva salutato a migliori sorti non fu mantenuto con eguali e soprattutto abbastanza concordi sforzi. L'imponente voto dei singoli italiani di quelle province rispose a quel manifesto, che fu sanzionato dalla legale autorità d'un libero Parlamento.

Le nazionalità non si creano o spariscono per sola virtù di occupazioni militari. Quello strano abuso della forza che l'Austria ha accampato in Italia, che volle accreditare gettando il guanto di disfida nel trattato dello scorso dicembre fatto coi duchi di Modena e di Parma, è caduto nella stessa sua monarchia e non sarà ristorato dalla diplomazia d'Europa nè in Lombardia nè nella Venezia, nè nei Ducati. L'Europa non può dimenticare a quali conseguenze l'arbitrio dell'Austria spinse i trattati di Vienna a danno dell'indipendenza degli Stati Italiani stessi che quei trattati intendevano di guarentire. Quanto è accaduto d'allora in poi in tante parti d'Europa ed in Germania segnatamente non è che la condanna di un sistema a cui nessuno può aver più fede, e cui sottentrò il rispetto delle singole nazionalità. L'Austria con aperta prepotenza aveva creato suo propugnacolo sul Po Parma e Piacenza, sul confine di Liguria lo Stato di Modena.

Con qual diritto si farà ricadere l'Italia in questa condizione, gli Stati stessi Italiani sotto una sì precaria situazione, contraria nel tempo stesso alla nazionalità italiana ed agli interessi delle nazioni libere Europee? Come ciò potrebbe avvenire in Parma e Piacenza dopo che l'autorità stessa del Duca che aveva vergognosamente stretto quel patto prima lo sciolse, poi si estinse con una assoluta rinuncia in mano del popolo istesso?

L'intervento delle potenze Europee a risolvere una quistione che una lotta di quattro mesi non valse a terminare, è un fatto pur troppo da lamentarsi: ma nessuno meno del Piemonte lo dee paventare in Italia, del Piemonte cui il concorde appoggio di Francia ed Inghilterra è oramai assicurato.

È un fatto, abbiam detto, questo intervento, non altro che un fatto. L'Austria stessa ne è autore, essa che a dare il crollo alle sorti italiane in riva all'Adige ed al Mincio, chiamò in aiuto mal dissimulato le coorti Bavare e Wurtemburghesi.

LA MANCANZA DE' VIVERI

Principale cagione dell'abbandono morale delle truppe piemontesi.

Ripetizione di quanto altra volta lo scrivente asseriva ne'pubblici fogli e che ora di bel nuovo espone, diffidando qualsiasi non fosse di ciò nè persuaso nè convinto a voler confutare con testimonianze e con fatti per mezzo della stampa, quanto alla società egli commette.

Hannovi individui la di cui tempra è così formata, che quando un'impressione qualunque abbia in essi loro recata una sensazione e da questa n'abbiano tratti dei giudicii, per quanto si faccia a'medesimi osservare, che incerta o fallace potea essere l'impressione, che più o meno erronea quindi ne potea tornare la sensazione per la stessa insorta, e che per conseguenza poteano anco i giudizii esser in qualche conto pervertiti, non evvi forza umana di raziocinio a poterneli far deviare dalle sentenze che per essi loro si segnavano. Con tal sorta di persone ella è inutile la logica, ella è cosa chimerica la ragione, ideale sostanza il fatto... Che adunque resta a farsi? A mio dire, siccome è ridicola cosa il disputar de'colori co'ciechi e delle melodie de'diversi tuoni musicali coi sordi, così ella sarebbe soverchia condiscendenza, anzi veramente una dabbenaggine l'ostinarsi ad additare il vero a questi irremovibili campioni delle loro preconcepite idee o rette o false che sieno, a questi che non sanno essere eroi che in una caparbia ostinazione, che gridan pazzi tutti coloro che non si sono legati colla di lor opinione, incapaci di rinunciare anco per un istante al piacere d'accarezzare od i parti o gli aborti delle loro vedute, de'loro pensieri; con questi tali adunque è meglio il tacere.

Quanto io sono per dire, egli è rivolto al pubblico, che in generale colto, illuminato e non sempre così ingiusto come lo si predica, sa il più delle fiate dar il dovuto peso alle circostanze, ed il tutto sa equamente e con maturo senno librare.

Si disse che prima cagione dell'abbattimento morale delle truppe piemontesi si fu la mancanza di pane.

Nel mentre tante migliaia di esseri quante n'erano al campo soffrivano tal prepotente bisogno, e ne esperimentavano la pur troppo sussistente verità, udiansi altrove voci a mezzo sorriso di scherno e d'accidioso livore articolate, che susurravano per smentire chi lamentava contro tanto martirio, affliggente presso che l'intera armata.

Fino a tanto che ciò n'accadeva lungi da qui, e solo in qualche piccolo mal'avventurato paese, italiano solo per geografia e non per il dovuto impulso od istinto del nazionale amore, tornava allo scrivente di nessun conto, ma in una terra colta, gentile e tutta italiana essendosi incontrato sgraziatamente in un bell'umore (sebbene ei lo ritenga unico), che sogghignasse di non credenza alla relazione de'patimenti de'soldati, ciò gli arrecò sì vivo dolore e sì lo punse da condurlo a confidare alle stampe quanto in Cremona su tal proposito ei pubblicava il giorno 29 p. p. luglio, sottoponendovi la propria firma, pregando di rispondere in analogia e di segnarsi del pari col proprio nome da chi reputasse aver diritto di smentire l'esposto.

FRATELLI ITALIANI.

Che nel seno dell'Italia, nel luogo ove natura sì bella, sì ridente, sì ubertosa nelle terre, sì generosa di tutti quanti essi sono i prodotti pel necessario non solo ma anco per il piacere dell'uomo, un'intera armata composta di fratelli, che abbandonando luogo natìo, delizie di società, conforto delle proprie famiglie per spargere generosamente il loro sangue a liberazione della nostra comune patria dall'infame giogo tedesco, che un'armata bella, fiorente, vigorosa sia costretta di convertire gli allori delle vittorie coi lugubri cipressi dell'orrore, dello squallore, della miseria per l'orrenda necessità di fame, ella è cosa da far rabbrividire non il sangue de'fratelli, ma quello persino degli uomini stranieri, dell'intero genere umano... Sì, la fame e non altro portò nell'eroica armata di Piemonte l'avvilimento morale, chè viva Iddio la lena dello spirito viene fiaccata, smunta, negata, quando mancano i primi elementi per la conservazione della materiale esistenza.

Nè mi si opponga che ciò è impossibile.... Io, io coi miei proprii occhi vidi con lagrime di disperazione piangere soldati per non poter rinvenire un tozzo di pane che sbrami l'orrendo interno moto del prepotente bisogno di natura di cibarsi... Io vidi giovani aggirarsi avviliti, taciti, con passo cadente, di quì di là a ricercare per ogni dove un anco abbietto cibo e le continue fredde risposte del *non n'abbiamo* opprimerli così, da rimaner in una apatia di sè, e di tutto quanto intorno ad essi loro n'accadeva.

Ecco, od italiani il motivo, ecco l'unica invariabile ragione della ritirata delle nostre milizie da luoghi dalle medesime sì valorosamente occupati, da luoghi col prezzo sacrosanto del loro sangue superati e vinti... Non si creda no, che l'orrida presenza delle teutoniche orde abbia incusso terrore a'nostri fratelli, che no.... ardenti pugnavano contro di esse, sprezzavan que'ceffi brutali, e desisteano sol dalla pugna quand'eran nelle fisiche forze fiaccati.... che fia di noi tutti, che fia del nostro nome, qual pagina d'infamia non segneranno le storie a tanta noncuranza, a tanto abbandono de'vostri fratelli, dei vostri eroi! Ah per Dio! correggete tanto fallo, destatevi da una momentanea sì, ma troppo fatale, o negligenza, od errore; date mano in assieme a provvedere ai primi bisogni d'un' armata, e vedrete che rinforzati nel fisico, restituita la lena alle braccia, animosi ritorneranno a combattere il nemico, e mostreranno come d'essi sappiano ancor affrontare i pericoli, e come sappiano essi o vincere o morire. Scancellate adunque la macchia che altrimenti indelebile eterna vi rimarrà nelle storie (con accurati provvedimenti e continui), ed allora vedrete che i generosi vincitori di Goito, di Peschiera, di Pastrengo, di Rivoli, di Sommacampagna, continueranno nelle loro vittorie, nè lascieranno dal insanguinar i loro ferri, se pria non avranno dall'Alpi Giulie al Cenisio, dall'Etna all'Adriatico resa libera questa classica nostra terra, se pria che il bel *sì* ed il bel *no* non venga più imbrattato dal ributtante teutonico gergo del *ja* e del *nein*... Italiani all'opra! Soccorrete i vostri fratelli; chè nel mentre nel far questo non fate che adempiere a'vostri doveri, ne ottenete un valido appoggio allo scopo che unico vi proponeste, e che ritengo fermamente vorrete conseguire, di rendervi cioè liberi, di svincolarvi da'ceppi che per trentatre anni vi oppressero, di respirare alla fine la pura aura di libertà e di goder così la vera vita, chè vita non havvi, quando l'insolente cenno tiranno tormenti persino il pensiero.

Italiani all'opera!

Torino, il 14 agosto 1848.

Costantino dottor Canella,
Capitano d'armata, ora in Torino.

Il sacerdote Giuseppe Landriani, che fu curato a Piccinengo, villaggio posto due miglia da Cremona, e che per amore della santa causa lasciò gli abiti clericali per combattere unitamente alla colonna Tibaldi gli Austriaci nel Tirolo, oggi arrivò in Torino. Egli annunziò che Brescia è ferma a non cedere, che in essa vi sono 15,000 uomini e 40 pezzi di cannone, che la popolazione della città e delle valli non è punto intimorita, ma che anzi alzata si è in un modo che ha del sublime: morire, ma non i Tedeschi, è il grido universale. Il Landriani, venuto a Torino, disse voler conoscere qual sia ora lo spirito de'Piemontesi; egli non li crede avviliti, ma dubita però assai di coloro che esagerano le perdite e i timori. Saremo in perdita sì, ma vinti non ancora; la Lombardia è sì invasa, ma finchè Brescia e Bergamo stanno ferme, non è ancora perduta.

Leggesi nel *Daily news:*

Facciam parola con grave rammarico di ciò che se è ora prematuro sarà verosimilmente pur troppo vero, dell'entrata degli Austriaci a Milano — non che ci giunga ingrata la rivendicazione della vecchia gloria militare di una delle aquile germaniche — ma perchè è messa in non lieve pericolo la causa della pace e dell'indipendenza italiana. Il presente trionfo di Radetzki non decide tuttavia dei destini lombardi. Dicesi che l'accoglienza che fece al sig. Abercromby non sia stata un rifiuto di trattare, ma la dichiara ch'egli avrebbe meglio trattato quando l'onore austriaco fosse satisfatto coll'entrata del suo esercito in Milano. Il sig. Abercromby non poteva essere incaricato di una missione speciale o d'instruzioni per una mediazione, non consentendoglielo il tempo e la distanza. E invero sappiamo che le proposizioni unite della Francia e dell'Inghilterra e un progetto di mediazione non avrebbero potuto partir da Parigi prima del 7 a sera. Innspruck, Vienna, Radetzki stesso, e principalmente Francoforte devono considerar il tutto e deliberare. E ciò di che hanno a decidere è la guerra o la pace. La pace colla continua possessione od occupazione della Lombardia è impossibile. Un contemporaneo ci censura per non esser intervenuti più tosto, mentre ancora la vittoria stava indecisa fra li due eserciti, e aver procacciato all'Austria la linea dell'Adige e il territorio veneto. Per quanto desiderabile sembri ora tal cosa, non potevasi tentare quando il re di Piemonte aveva scacciati gli Austriaci a Goito, quando gl'Italiani erano tuttavia pieni di confidenza, quando accusavano di tradimento Carlo Alberto, come avrebbero accusato noi se avessimo consentito alla cessione di Venezia. Il non voler l'Inghilterra far una mediazione secondo le proposizioni del sig. Hummelauer, non impedì il governo austriaco dal far direttamente le stesse offerte a Carlo Alberto. Il governo di Vienna mandò il conte di Hartig a questo scopo: ma Radetzki non volle udir proposizioni finchè non avesse ottenuta vendetta. Una mediazione perciò non avrebbe allora avuto buon esito, e le si sarebbero opposti tanto gl'Italiani quanto il comandante austriaco. Ora viene intrapresa, non veramente sotto così favorevoli auspicii, ma almeno col certo consenso dell'Italia, mentre con essa si fa un'energica chiamata alla prudenza austriaca. Veramente noi opiniamo che finchè gli Austriaci riterranno Venezia non vi sarà che una tregua fra i Tedeschi e gl'Italiani, se questi non abbandonano l'idea della propria rigenerazione. E questa la brameranno certo se nel settentrione di quella contrada si formerà una potente e libera monarchia costituzionale. Si biasimano grandemente i Lombardi per la loro presente inerzia. Eppure essi non mancano di coraggio, come lo prova la rivolta di Milano. Se essi non sanno dirigere il loro coraggio e trar partito reale delle persone e delle ricchezze, ciò proviene dall'essere stati intorpiditi e trattati da bimbi sotto il pesante giogo del gabinetto austriaco. L'Italia ha lasciata sfuggire una grande occasione. Invece di compiere la propria liberazione, essa la abbandonò al protettorato straniero. Nessun principe, tranne Carlo Alberto, fece il suo dovere o si mostrò italiano. Il Papa adoperò da gran sacerdote, e meglio non si poteva aspettare da lui; ma questa cosa mostra quanto sia assurdo il dominio temporale dei papi. Ciò che più c'importa sono le speranze di pace e il modo con cui ne saranno accolte le profferte a Francoforte, Innspruck, Vienna e nel quartiere di Radetzki; se si vorrà ritener la Lombardia e quali mezzi si proporranno per mantener la stabilità dell'impero? Come molti eroi, l'Austria ha conquistato alla vigilia della sua dissoluzione. Se la determinazione di ritener Milano costringesse i Francesi a traversare le Alpi, noi non vediamo come si potrebbe rigenerare l'Alemagna meridionale almeno sotto i suoi presenti principi, giacchè i Francesi evocherebbero gl'interessi e le passioni democratiche, le quali non aspettano che il buon momento per risponder alla chiamata. L'Europa monarchica è almeno per ora un vecchio e rovinato vascello. Questi recenti urti ne hanno scosso ogni trave e vi vuole la più gran cura per ripezzarlo e ristopparlo, onde possa mettersi per l'Oceano e star a galla. Quanto all'Europa monarchica guerreggiante, è un'idea impossibile; essa affonderebbe alla prima fiancata.

CORRISPONDENZA DEL TIMES SUI FATTI DELLA GUERRA.

CODOGNO (1 *agosto*). — Il Re è ancora qui, e così pure la divisione del Duca di Savoia. S. M. aveva deliberato di trasportare oggi il quartier generale ad una piccola terra per nome Caselle, nella direzione di Piacenza, ma l'improvviso arrivo del sig. Abercromby, ministro inglese a Torino, gli fece rivocare quell'ordine. Io non ho veduto il sig. Abercromby, nè intendo di voler scoprire ciò che un inviato britannico stia trattando; ma il semplice buon senso mi avverte che la sua visita non può avere altro scopo, tranne quello di far convenire le due parti in un armistizio. Io credo che dopo aver comunicato il suo intendimento al Re, egli si porterà al quartiere generale del maresciallo Radetzky per proporre una tregua che abbia ad essere via alle negoziazioni di una pace con condizioni onorevoli ad ambe le parti. Il giuoco al presente, secondo ogni apparenza, sta nelle mani del comandante austriaco; ma, da quanto io ora conosco dall'*animo* delle truppe sarde, io godo di sapere, che sotto un buon generale esse riprenderebbero tosto quell'ascendente che mantennero invariabilmente sino agli ultimi rovesci. L'esercito non è battuto, ma il suo *morale* è rovinato, perchè non ha fiducia alcuna ne' suoi capi, e perchè il popolo della Lombardia lo ha abbandonato, come se egli lo fosse stato dall'esercito. La più parte dei soldati sono ammogliati e tutti hanno dimora nel loro paese; e il loro solo desiderio si è ora di abbandonare una causa ingrata, per cui hanno combattuto invano, e di ritornare in Piemonte. Lo stesso sentimento domina pure tra gli uffiziali, ed io credo che il sogno della conquista e della fusione della Lombardia non sia più accarezzato da altri, fuorchè da Carlo Alberto. Dal principio della ritirata da Goito, non un Lombardo si è mosso in soccorso dell'esercito.

Non appena si seppe a Cremona che il Re marciava alla sua volta, quel Governo provvisorio si sciolse, e la guardia nazionale sfrattò. Nessun apparecchio venne fatto per le truppe; esse furono lasciate senza vino e senza viveri, e giusta ogni apparenza, esse si trovavano, non in paese alleato, in paese nemico. Questo fece una profonda impressione. Parecchi si sbandarono diretti alle loro case, ed io credo che varii ufficiali con diversi pretesti fecero lo stesso. L'ideato cambiamento di quartier generale che doveva effettuarsi oggi, era un passo più innanzi nella stessa direzione; e se non era dell'arrivo del sig. Abercromby, io credo che tutto l'esercito avrebbe ricevuto il comando di porsi in marcia. Io mi aspettava di vedere i Piemontesi in piena ritirata oltre il Po ed oltre il Ticino, mentre gli Austriaci si sarebbero avanzati su Brescia e su Milano. Queste due città sarebbero state abbandonate alle loro forze; e voi potete prevedere senza difficoltà il numero di giorni che avrebbero potuto resistere.

Il feld maresciallo avrebbe certamente bombardato Milano nelle famose *Cinque Giornate*, ma le bombe tutte derivanti da una fabbrica da cui eransi comprate, furono riconosciute inservibili. Ora il caso è diverso; e siccome il vecchio maresciallo arde dal desiderio di lavare l'onta toccata in quella città delle barricate, egli è capace, ove faccia l'inutile tentativo di difendersi, di ridurla in un mucchio di ceneri. Io temo che il popolo di Milano abbia perduto molto di quell'entusiasmo di cui s'infiammò all'intendere la nuova della rivoluzione di Vienna, e che vedendo la sua àncora di salute, l'esercito piemontese partito, esso non penserà che a disarmare la collera del vincitore od a fuggire. Certo che i Milanesi regoleranno la loro condotta giusta la risposta che darà il Governo francese alla loro dimanda di aiuto. Essi si attaccheranno ad ogni tavola che loro si appresenti, ma se i Piemontesi si ritirano, e i Francesi non si avanzano, essi dovranno, a mio avviso, fare di necessità virtù, e assoggettarsi. Io ragiono nella totale mancanza in cui sono d'ogni notizia da Londra e da Parigi, giacchè nella frequente mutazione di quartier generale, ogni mia privata corrispondenza andò perduta. Assicurato quasi officialmente che Cremona sarebbe stata difesa, io non volli curare gli avvertimenti di alcuni amici, i quali mi andavano dicendo che il Re l'avrebbe lasciata nella notte di sabbato, e l'esercito l'avrebbe abbandonata alla sua sorte. Io andai a letto pienamente rassicurato, ma quale non fu la mia sorpresa nell'alzarmi il mattino seguente alle sette, di trovare l'albergo deserto e d'intendere dal cameriere che gli Austriaci erano nella città! Io andai difilato al caffè nella gran piazza, per mostrare che non aveva paura, ed ebbi la mia solita tazza di caffè al latte. Passarono in quella parecchi uffiziali austriaci, ed uno di essi si toccò il cappello, saluto che gli restituii. Frattanto vedendo che la Posta e i suoi cavalli erano in mano del nemico, e che una vettura nè per danaro, nè per amore non si sarebbe potuto trovare, presi un robusto facchino, gli caricai sulle spalle la mia valigia e m'incamminai a piedi verso il Po. Per buona sorte non s'erano ancora dati ordini di chiudere le porte ed i passaggi dell'acqua non erano ancora stati presi, ond'io potei passare senza difficoltà. Un funzionario austriaco, occupato a far rizzare l'arma imperiale sul palazzo di città, mi mosse incontro come per arrestarmi, ma io dissi: *Inglese*, e a questa sovrana parola mi fe' un saluto e si ritirò. Io lasciai tosto le porte, e condotto da una guida per un sentiero appartato per circa due miglia, e quindi per l'asciutto letto di un ruscello lontano dalla strada maestra, sulla quale avrei potuto incontrare Tedeschi, giunsi in riva al Po, e in pochi istanti fui sull'altra sponda del fiume. Io non aveva paura di essere maltrattato o fatto prigioniero da Radetzky, atteso il sistema di mitezza che ha ora adottato nel paese per cui passa; ma egli non mi avrebbe certo permesso di prendere la direzione di Milano o di Torino. Io mi diressi a piedi alla volta di Monticelli colla lusinghiera prospettiva innanzi a me di un'escursione pedestre di quindici miglia per giungere a Piacenza sotto un sole ardente; ma per buona sorte dopo tre miglia trovai una vettura con un posto vuoto che mi menò in quella città. Io lasciai Piacenza con tutti gli onori, in una sedia da posta a un solo cavallo per portarmi qui in cerca del quartiere generale. La strada lunghesso il fiume sulla riva opposta a Cremona era gremita di fuggitivi, di Piemontesi feriti che eransi trascinati dagli ospitali per non esser fatti prigionieri, e da frotte di sbandati avviati verso il Piemonte. Tutte le vetture disponibili erano state accaparrate dai notabili della città, che avevano abbandonati i loro posti i due giorni antecedenti, ed era un compassionevol spettacolo il vedere molte rispettabili signore viaggiare di conserva, parecchie coi loro figliuoli, tutte intente a rifuggirsi in qualche luogo di sicurezza. Tutta la strada per più miglia era affollata di gente; l'intiera popolazione aveva abbandonata la città.

Mi viene assicurato che i Tedeschi in nessuna delle città in cui entrarono ultimamente, siansi comportati male, e questo terrore nasce più dall'idea di ciò che potrebbero fare che non da ciò che hanno fatto; le donne in particolare sono spaventate all'estremo, e quando gli uomini son disposti a rimanere, le mogli e le figlie non lo permettono per niun conto.

Sento che Radetzky impone la più rigorosa disciplina; e gli ordini dell'Austriaco sono immutabilmente eseguiti, mentre le requisizioni del Piemontese sono generalmente trascurate. Io potei assicurarmi di questa cosa l'altro giorno, vedendo un ordine dato, prontamente obbedito, per più migliaia di razioni pei Tedeschi, in una città occupata dalle nostre truppe, mentre i nostri soldati si morivano di fame: il Re non permette che venga usata alcuna violenza, e neppur che venga fatta alcuna ramanzina; e la causa, lo ripeto, fu perduta per la doppia sua debolezza di ritenere presso di sè generali notoriamente imbecilli, e fiacchissimi commissarii. Il sig. Abercromby vide il Re, e il risultato si fu che gli ordini rivocati al suo arrivo, furono rinnovati. Il quartiere generale sarà questa sera a Lodi, e parecchi uffiziali superiori sonosi avviati in posta per Torino, persuasi che l'esercito muove alla volta di Alessandria, per difendere il Piemonte. Io non mi avventuro ad esporre un'opinione del risultato della missione del sig. Abercromby.

INTERNO.

Furono pubblicati due decreti coi quali il codice civile ed il codice penale, l'uno sanzionato il 20 giugno 1837, e l'altro il 26 ottobre 1839 per gli Stati di terraferma, avranno forza di legge nell'isola di Sardegna cominciando dal primo di novembre del corrente anno; però con eccezioni, modificazioni ed aggiunte.

MINISTERO DI GUERRA E MARIMA

Affine di mandare sollecitamente ad effetto il decreto recentemente emanato con cui si assegna il fondo di un milione di lire sul bilancio militare di quest'anno da impiegarsi in soccorso dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, il Ministero di guerra ha indirizzato ai governatori delle divisioni militari un circolare dispaccio con cui è prescritto:

1. Che gli intendenti delle provincie e i sindaci delle comunità assumano prontamente le più diligenti informazioni sulla condizione delle famiglie suddette.

2. Che quindi i governatori, di concerto cogli intendenti, facciano per ogni provincia lo spoglio delle informazioni assunte, distribuendo le famiglie medesime in varie categorie, e quindi lo trasmettano al Ministero, e proponendo la somma che per ciascuna di tali categorie vorrebbe essere corrisposta mensilmente.

Segue dalle dette disposizioni che le famiglie dei militari provinciali, le quali abbiano qualche titolo ai suindicati soccorsi, dovranno trasmettere le loro domande non già al Ministero di guerra, ma bensì agli intendenti delle rispettive provincie ai quali spetta poi di procurare l'adempimento delle prescrizioni sovrane.

TORINO (15 *agosto*). — Questa mattina alle sette e mezzo entrava in Torino la terza divisione dell'esercito piemontese composta delle brigate di Savoia e Savona con tre batterie d'artiglieria. La guardia nazionale schierata su due file dal ponte della Dora fin quasi alla piazza del palazzo di città, salutava con lunghi e prolungati evviva i reduci valorosi della Savoia. E questi logori d'abiti, sfiniti della persona, ma ripieni ancora di quell'invitto coraggio che cotanto li distinse sul campo di battaglia, che splendette nelle più ardue fazioni, mostravano che i patimenti indegni del corpo in qualunque modo loro procurati, o da colpevole negligenza, o da imperdonabile tardità, possono momentaneamente affrangere, ma non domare. L'allegro e marziale aspetto in mezzo a tanto abbandono della persona era la più salda prova che questi nostri soldati, propugnatori intrepidi della santa causa nostra, possono quandochessia tornar in campo e ribrandire con miglior auspicii e miglior condotta quelle armi che ora un corso di orribili sciagure ha fatto posare con nostro immenso dolore, e con allegrezza ineffabile dei nemici d'Italia, che sono molti e forti, ma forti più della nostra debolezza volontaria che reale. Impariamo per Dio dall'esercito che affrontatosi parecchie volte col nemico che ora trionfa, sente in sè di poterlo sconfiggere, solo che la prudenza non manchi, e l'unità.

CUNEO (14 *agosto*).— I Cuneesi e gli altri popoli di quella diocesi hanno dato testè novella indubitata prova di que' generosi e patrii sensi di cui si mostrarono in più occasioni altamente animati verso il prode esercito e verso la causa da esso sostenuta, colle seguenti copiose obblazioni di lingeria in pochi giorni raccoltasi, in seguito all'appello loro fatto dal vescovo ed alle calde raccomandazioni de' rispettiivi zelanti pastori. Ecco il risultato della colletta fattasi nella diocesi: num. 330 lenzuoli, 2,438 camicie, e 200 rasi circa di tela. Aggiungi varii sacchi tra lingeria logora, coperte da letto, bende, filo, filaccia, fazzoletti e sciugamani. In danaro si ebbero 29 franchi. Ci è grato di rendere il ben meritato tributo di lode a tutti gli offerenti, come pure a tutti quelli che hanno cooperato al buon esito di tale colletta, tra cui ha principalissimo luogo il vescovo mons. Manzini, promotore di tanta beneficenza, e moltissime gentili signore che andarono a gara nell'assumersi ed esercitare il pio ufficio di collettrici.

(*Da lettera*).

NOVARA (14 *agosto*). — È stato scritto molto sull'Armata durante la guerra, ma alle volte i giornalisti per non disturbare il buon accordo non tenevano conto di quello si diceva, o si contentavano di spiegazioni ministeriali le più strane del mondo.— Ora abbiamo alcune settimane di riposo, ma se ne approfitterà per riparare al mal fatto?— Tutto annunzia che no.— E l'acciecamento continuerà la rovina d'Italia! — Senza intaccare le persone non si può parlare di sbagli fatti, e individualmente, e per dire il vero quando lo richiede il paese, mi pare che si possono lasciare da parte i riguardi soliti.— Io non mi firmo, e certo non per timore; che se quando avrò detto, taluno potrà contraddire alle mie asserzioni, avrà tosto il mio nome a' suoi comandi; ma non firmo, perchè allora gli uni direbbero: Oh il tale... è per tale o tal altra ragione, non può sapere, è influenzato, e mille simili comunissime frasi, sempre però in uso.— Non è la firma, ma la sostanza che voglio vedere intaccata nel mio articolo. — Ho troppa stima del di lei foglio per dubitare che ella mi neghi le sue colonne; sarebbe uno sbaglio, poichè dovrei ricorrere a giornali violenti o opuscoli, e dir più del bisogno per essere creduto in parte; avendo quei mezzi sempre l'apparenza di esagerazione.— Come sia stata condotta l'Armata tutti lo sanno, la madornale incapacità dello Stato Maggiore era (con poche eccezioni) proverbiale fra noi durante tutta la campagna. Che dire della prova data dal suo Capo nell'ultimo suo atto? La convenzione d'armistizio! ove parla *d'États respectifs!* Oh sublime ingegno che riconosce la Lombardia come Stato Austriaco e vi appone il suo glorioso nome. — Sono certo che non trovo un uomo che venga in campo per contraddire alle mie accuse d'incapacità in tanti membri dello Stato Maggiore. — Dunque non dirò di più, ma solo faccio una domanda: *perchè non si cambia?*— Alcuni generali si sono condotti in modo tale che gli furono levati i comandi, malgrado la paterna dolcezza che rovinò la disciplina nell'armata, ora io chieggo se colpevoli, perchè solo dimessi o mandati in pingui abazie militari? Se innocenti, perchè dimessi? — I Consigli di guerra sono forse fuori d'uso? — Molti colonnelli fecero chiara la loro niuna capacità durante la guerra: perchè mantenuti? perchè sdegnare tanti bravi giovani ufficiali e darci medaglie e non comandi? I pochi ufficiali di Stato Maggiore e d'artiglieria che diedero ottimi consigli mai ascoltati, perchè ora non sono chiamati alla direzione degli affari, perchè intorno al Re tante croci, tanti cappelloni, e così poco cervello?— Il Re è un valoroso soldato, ma viva Dio! ciò non basta. — E con ciò non credo offenderlo, poichè non è dato a tutti di avere il talento militare voluto a' dì nostri per condurre un esercito.— Saranno dette militarmente tutte queste verità, ma sono verità, e se non è pronto il rimedio guai a noi, e le illusioni cadranno ad un tratto e crolleranno quelle basi che si credono più solide. — Guai se la Francia in Italia non trova la nostra Armata rigenerata. — Guai se si persiste a non far generali che per anzianità, per quarti di nobiltà, sempre guardando l'uomo e non la testa. — È dovere sacrosanto di ogni piemontese, che ama il suo paese, di portar rimedio, e non v'ha scusa in un paese costituzionale; se taluno vuol rovinarsi, rovini sè, ma non rovini la cosa pubblica.

P. S. Conto sul suo patriottismo di vedere subito il mio articolo.— Creda che da Torino non si può portar giudizio in confronto di noi che cinque mesi abbiamo esposta la vita per un sì infelice risultato. — Queste righe non formeranno che un piccolo prologo agli articoli che mi riservo di comunicargli, avendo riuniti molti documenti su tutti i fatti più importanti della guerra, che spero in Dio non sarà finita. (*Da lettera*).

FRANCESCO V.

per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara e Guastalla, arciduca d'Austria, d'Este, principe reale d'Ungheria e di Boemia, ec. ec. ec.

Dopo vicende diverse la Provvidenza divina ci permise di seguir l'impulso del nostro cuore e del dovere, riavvicinandosi a nostri amatissimi sudditi ed alla patria. Fra poco saremo in mezzo a voi per riprendere l'esercizio della sovranità, e per travagliare a tutta possa a rimarginare le piaghe, che le passate agitazioni apersero nel vostro seno.

Benchè ci rincresca, pur dobbiamo rammentarvi come una minorità turbolenta giovò alle mire ambiziose di alcuno dei governi vicini, ed ebbe parte alla distruzione di uno Stato indipendente.

Riconosciamo per nemici quelli che s'impadronirono de' nostri Stati, ed anche ciò soltanto finchè essi abbiano restituito tutto quanto ci compete dell'eredità de' nostri maggiori, ed in forza dei trattati, che da parte nostra abbiamo in ogni tempo scrupolosamente osservati.

Confidiamo che la gran maggiorità dei sudditi rimastici fedeli coopererà, secondo le sue forze, al ristabilimento del suo legittimo sovrano, e dell'ordine pubblico.

Accordiamo un'amnistia generale, eccettuando quei pochi capi o promotori, ai quali lasciamo il tempo di allontanarsi dallo Stato, ed eccettuato pure chi siasi macchiato di delitto comune.

Ci lusinghiamo che niuno fra gli amatissimi nostri sudditi si unirà più oltre ai nostri attuali nemici, giacchè d'oggi in poi chi volontariamente presterà loro aiuto, e di propria scelta andrà a combattere nelle loro file, sarà colpevole di ribellione, e di aver contribuito a prolungare lo stato di guerra e di agitazione nella propria patria.

L'appello che abbiamo fatto di sopra ai nostri sudditi, che non si dimenticarono di noi e della nostra famiglia, riguarda in ispecie le truppe state loro malgrado forzate dalle circostanze a combattere per una causa che non era la loro.

Chi adunque servì già nelle onorate truppe Estensi e nelle milizie, chi fra la popolazione a noi affezionata si sente in grado di portare le armi, si presenti alle Autorità militari, onde cooperare al mantenimento dell'ordine a della pubblica tranquillità.

Le valorose truppe imperiali sono nel vostro paese quali amiche, all'intento anche esse di ridonarvi la tanto desiderata quiete, e di liberarvi dalle orde indisciplinate di avventurieri dalle quali siete stati tiranneggiati.

Più unanime e più pronta sarà la vostra dimostrazione, più presto cesserà lo stato di guerra.

Non mancheremo di occuparci senza indugio delle concessioni che eravamo disposti a farvi, onde, calmato il presente stato di agitazione, possiate godere di quelle istituzioni, che sono richieste dai tempi, e che si accordino con quelle degli Stati circonvicini.

Dato in Mantova, li 8 agosto 1848.

FRANCESCO.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 8 agosto.

Presidenza del Dottor Fusconi.

Si legge il processo verbale della tornata di ieri, redatto dal sig. Pietro Ricci, il quale ha riportato la preferenza nel concorso alla carica di vice-segretario. Dopo alcune osservazioni di Bonaparte e di Bofondi è approvato.

Ciccognani fa osservare alla Camera che i deputati che hanno accettato il portafoglio di ministri cessano subito di essere deputati, secondo lo Statuto.

Molti deputati sostengono quest'opinione; altri, fra i quali *Sterbini*, sostengono il contrario, per non dare un'arma in mano a chi potrebbe abusarne, nominando oggi ministri i più influenti della Camera, e dandogli poco dopo la dimissione appresso la quale non possono più sedere alla Camera come deputati.

La quistione non è sciolta.

Il presidente fa leggere al segretario il seguente dispaccio del cardinal Soglia.

Ill.mo sig. presidente,

I signori ministri ai quali ho l'onore di presiedere mi hanno riferito come ieri il Consiglio dei deputati, usando del diritto d'interpellazione, dimandasse se la Francia e l'Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla Corte romana, come dicesi offerta alla Toscana. Non potendo io con mio dispiacere recarmi oggi nel seno del Consiglio per rispondere alle interpellazioni, mi faccio sollecito a dichiarare al Consiglio stesso per mezzo di lei, degnissimo signor presidente, che finora la mediazione suindicata non è stata qui offerta. Ma colgo questa circostanza per significarle che se Sua Santità in passato cercò prima di tutto di ottenere una pace onorevole per l'Italia, la medesima Santità Sua non trascurerà certamente di usare a tal fine tutta l'autorità del suo potere per l'incolumità e l'indipendenza degli Stati Italiaui, per procacciare quella prosperità all'Italia la quale è nei voti di tutti. Colgo la presente circostanza per dichiararle i sensi della mia distinta e particolare stima.

Card. Soglia.

Marini comunica alla Camera l'indirizzo dei circoli anconitani.

Pantaleoni, relatore della Commissione per la verifica dei poteri, legge il suo rapporto. Invita la Camera a proclamare deputato il sig. Clemente Giovanardi.

Manzoni, relatore della Commissione militare, legge il suo rapporto sulle condizioni che si devono proporre dal Governo al corpo di milizia straniera che dovrà militare sotto le nostre bandiere. Le condizioni che propone la Commissione sono le seguenti:

Art. 1. Il corpo straniero di 12 mila uomini si assolda per combattere la guerra dell'indipendenza italiana e difesa dello Stato, e non mai per tutelare l'ordine interno, affidato alla civica e alla truppa indigena.

2. Questo corpo estero servirà per tre anni, e meno, qualora termini la guerra dell'indipendenza.

3. Sarà esso corredato della maggior possibile artiglieria e cavalleria.

4. Il Ministero darà opera che il soldo di quest'arma sia possibilmente equiparato a quello della nostra truppa di linea.

5. Quando si arruolassero in tutto o in parte degli Svizzeri, i commissari a ciò incaricati adopereranno di assoldare circa mille carabinieri.

6. Se al momento della conclusione delle trattative le Camere saranno aperte, il Ministero ne darà loro conto per ottenerne la sanzione. Se poi alla chiusura di esse le trattative non fossero ultimate, il Ministero darà pronto conto al Consiglio dello stato in che si trovano.

Queste proposizioni vengono approvate.

Torre. Mentre la Camera si occupa con tanto zelo delle leggi sull'armamento, io non veggo al banco del Ministero niuno che possa rispondere alle difficoltà che possono insorgere relativamente e queste leggi. Nella *Gazzetta di Roma* di ieri sera era annunziata la dimissione del sig. conte di Campello, ed in suo luogo viene nominato non più un ministro della guerra, ma un semplice *direttore temporaneo*. Domando al Ministero se questo sig. direttore è responsabile o non è responsabile: se lo è, venga al banco ministeriale a rispondere alle interpellazioni che gli si potrebbero fare; che se poi non lo fosse, fa ben meraviglia come in questi momenti così solenni e di tanto pericolo della patria manchi precisamente quel ministro di cui più abbiamo bisogno.

Il ministro dell'interno dice che domani risponderà.

Pantaleoni dice che a seconda dell'art. 55 dello Statuto, i deputati hanno il diritto d'interpellare i ministri; prega il Ministero a voler invitare il ministro degli affari esteri a venire domani alla Camera per rispondere ad alcune interpellazioni che egli crede di fargli.

Manzoni, relatore della Commissione militare, legge un altro rapporto sopra una parte del progetto per l'organizzazione della truppa. Non potendo per ora per mancanza dei quadri di ciascun corpo, che non ancora sono stati consegnati alla Commissione medesima del Ministero della guerra, fare rapporto generale su tutto l'organico, presenta solo per ora le seguenti osservazioni sull'acquisto dei materiali da guerra perchè sieno intanto provveduti, mentre la Commissione si occuperà in seguito su tutto l'organico dell'armata.

1. Si acquisterà immediatamente il materiale dell'artiglieria, coll'avvertenza che le batterie di campagna da commettersi all'estero si desiderano di maggior portata dell'attuale, e cioè del calibro da 8 francesi.

2. Si provvederanno polveri e munizioni d'ogni sorta.

3. Si allestiranno con sollecitudine le ambulanze e il treno dei trasporti.

Dietro la rinuncia del sig. prof. Pieri ad incaricato della Camera per presentare l'indirizzo al Parlamento siciliano, viene eletto a quest'incarico il sig. Duca di Rignano.

Sterbini comunica la notizia avuta che il Governo napoletano ha dato ordine che nessun distinto personaggio proveniente da Roma possa passare i confini di quel regno.

Mamiani crede che se questa notizia non è ufficiale, la Camera debba persistere nella sua deliberazione.

Il ministro di grazia e giustizia risponde non conoscere questa notizia, seppure non sia giunta da poco al ministro degli affari esteri.

Indirizzo del popolo di Ancona, e lettera indirizzata al deputato di quella città sig. Marini, dai presidenti dei circoli che l'hanno redatto.

Ill.mo sig. Ciriaco Pio Marini,

Preghiamo vivamente la S. V. Ill.ma a volere appoggiare del valevole suo patrocinio l'indirizzo che è stato votato oggi alla unanimità dalle due società che abbiamo l'onore di presiedere.

Aggradisca le proteste della nostra distintissima stima.
Della S. V. Ill.ma
D'Ancona, 6 agosto 1848.
Dev.mi obbl.mi servitori
Ugo Calindri, *presidente del circolo anconitano.*
Antonio Tassetti, *vice-pres. del circolo popolare.*

Indirizzo del popolo d'Ancona, votato all'unanimità dai due circoli anconitano e popolare.

La violazione del territorio pontificio per parte delle truppe austriache, anzi la invasione dichiarata ed eseguita dal loro generale nelle Legazioni, è l'ultimo attentato alla libertà nostra, al sagro diritto d'indipendenza del nostro Governo. Questo avea già dichiarato ben mille volte, l'avrebbe ad ogni costo difesa; ed ora è nostro dovere, di ogni città, di ogni popolo, di secondarlo con tutti i mezzi possibili, di affrontare qualunque sagrificio, qualunque pericolo per sostenere la indipendenza e la libertà dello Stato. Fedele a questo dovere il popolo di Ancona è fermamente deciso di resistere con tutti i mezzi agli assalti nemici, prendendosi già, d'accordo coll'autorità governativa, ogni necessario provvedimento. Ci affrettiamo quindi di annunziare tali nostre risoluzioni alle provincie, e soprattutto ai confratelli delle Romagne, affinchè sappiano che, fatta nei territori loro quella resistenza che il vero amore della patria potrà loro ispirare, possano, anche nel caso avverso, i capaci alla guerra ripiegare sovra Ancona, sicuri di trovar quivi un modo per difendere ancora l'onore della nostra bandiera.

Ancona, 6 agosto 1848.

Questo indirizzo del popolo anconitano è stato letto al Consiglio dal deputato Marini, ed ascoltato dalla maggioranza della Camera e del pubblico con quel fremito di entusiasmo che precede l'applauso sincero e universale. All'improvviso la voce di qualche deputato che domandava se vi erano firme nel proclama gelò l'uditorio, e fece ammutolire il deputato oratore.

Si è avuto il coraggio di domandare la legalità delle firme in un proclama stampato in mezzo ad un popolo che ha dato tante prove d'amor patrio? E mentre la Camera doveva inviare un ringraziamento a questa città che dava il generoso esempio di patrio coraggio e di sacrificio si è venuto a dimandare se vi era la legalità delle firme?

La gazzetta officiale riporterà i nomi di questi legulei che hanno assunto l'incarico di uccidere ogni nobile ispirazione dettata dal cuore. È buono che sieno conosciuti dai Collegi elettorali: le loro azioni serviranno ad essi per una commendatizia nell'avvenire.

ANCONA (8 *agosto*).— La nuova dell'invasione austriaca nelle Legazioni fu causa di generale commovimento degli Anconitani, e fu tosto creato un Comitato di difesa pubblica, di cui è presidente mons. A. M. Ricci Delegato Apostolico.

— 9. Il signor conte Fazioli e l'avv. Feoli furono spediti iersera in deputazione a Roma dal Comitato di difesa pubblica. Dicesi che debbano domandare al governo istruzioni, armi e danaro per provvedere la città di viveri.

PESARO (10 *agosto*).— Ieri qui giunsero molti pezzi di artiglieria, e questa sera ripartono per Rimini, e quindi proseguire il viaggio per Bologna.

PROCLAMA.

Pietro di S. Nicola in Carcere, della S. R. C. Diacono Cardinal Marini, Legato della Provincia di Forlì.

Mentre le milizie stanno compiendo al dover loro collo slanciarsi animose in soccorso dei fratelli, i Magistrati Civili sono in obbligo di avvisare ai mezzi necessari per regolare il movimento, e condurlo a buon fine.

Già si sta provvedendo al danaro che mancava pel soldo alle truppe; già sonosi date le più energiche disposizioni per la prontezza dei trasporti; già si è disposto per modo che la Legazione sarà ad ogni ora illuminata sullo stato vero delle cose; già deposta ogni altra cura, vegliano indefesse le autorità, e seguono ogni fase del movimento per adottare gli opportuni provvedimenti.

Popoli dell'Emilia! Il coraggio onde vi siete in altri incontri distinti non vi verrà meno in questo solenne momento; ma non dimenticate che il coraggio ottiene effetti meravigliosi allora solo che è congiunto alla disciplina.

Intanto alla Guardia civica è affidato l'ordine interno. I cittadini che si opporranno ai tumulti faranno opera di vera patria carità; imperocchè chiunque voglia tumulti, vuole lo straniero, e con esso tutti i mali dell'invasione.

Dato a Forlì, dal palazzo apostolico di nostra residenza, questo dì 9 agosto 1848.

Il Legato P. Card. MARINI.
Teodorico Rasponi, segretario generale.

REGNO DI NAPOLI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 agosto.

Massari, intanto sulla bigoncia dice: Signor presidente, la parola. — L'onorevole relatore, signor Savarese, ha dichiarato a nome della Commissione dell'indirizzo, che si accettava la proposta testè letta dall'onorevole segretario e firmata da molti onorevoli nostri colleghi, comunque io mi associi interamente alla dichiarazione dell'onorevole relatore, siccome, sia dal tempo in cui la Commissione era riunita per compilare l'indirizzo, io feci riserve, e siccome io medesimo aveva proposto un'ammendazione al paragrafo 8, così io prego la Camera a concedermi il permesso di rivolgerle alcune brevi parole. Io ho dato la mia adesione generica, franca e leale al progetto d'indirizzo sottoposto in questo momento alle vostre deliberazioni, perchè credo ch'esso contenga chiaramente una disapprovazione agli atti incostituzionali dell'attual Ministero, dal giorno nel quale egli ascese al potere fin oggi. Ma vi ho dato anche di più la mia adesione perchè mi sembra che nel paragrafo 8 di esso progetto d'indirizzo sia altamente biasimata la condotta politica del Ministero per quanto spetta alla guerra italiana.

Signori, in questo punto particolare, io bramo fissare la vostra attenzione, nè temete che possa sfuggire dal mio labbro qualche parola imprudente o concitata, io adempirò al mio dovere ed a ciò che mi detta la mia coscienza, senza trasmodare in verun modo nè nella forma, nè nelle parole. La questione della italianità, signori, è la questione più importante, più capitale del momento; essa non è estranea niente a' nostri interni rivolgimenti; affermo anzi che la fonte, la prima, la principale, forse la sola fonte di tutti i nostri dolori e delle nostre sventure, è appunto il contegno del Ministero attuale e di quello del 29 sino al 3 aprile nel far divorzio dalla italianità. (*Molte voci: benissimo, benissimo*).

Massari continua: Signori, io dico il Ministero del 29 gennaio al 3 aprile e del 15 maggio, al giorno nel quale parlo e dichiaro francamente, che nel nominare il Ministero, io intendo in particolar modo far allusione all'uomo eminente, a cui per l'altezza de' lumi e pel sapere, compete nei consigli della corona il primo seggio, e quindi compete anche la principale responsabilità negli atti del Ministero.

Dal 29 gennaio al 3 aprile, il Ministero è stato tiepido amatore dell'italianità. La costituzione del 29 gennaio non è stato un fatto isolato, sbucato così, di terra, tutto ad un tratto; ma ha avuto le sue premesse logiche, ha avuto nei fatti le sue premesse politiche, e queste premesse sono le riforme italiane. La Costituzione del 29 gennaio è stata un episodio dello italiano risorgimento.

Il ministro mi sembra che non abbia inteso in modo alcuno queste verità, poichè fin da quando salì al potere, e durante la sua lunga gestione di affari sino al 3 aprile, non ha dato alcun segno di affetto e di amore per la italiana nazionalità.

Dopo il Ministero del 29 gennaio, venne quello del 3 aprile. Signori, si è convenuto di non parlare del Ministero del 3 aprile, ed io rispetto la legge che a se stessa impose la Commissione. Farò quindi tacere i sentimenti di simpatia profonda e di calda ammirazione che io nutro verso questo nobile Ministero. Ma io dirò che dopo il 16 maggio, il Ministero attuale aveva un insegnamento, un modello da imitare nella gran questione italiana, e non l'ha fatto. Il progresso del Ministero del 16 maggio è consistito nell'avversare quella causa che dal 29 gennaio fino al 3 aprile avea tiepidamente e fiaccamente sostenuta.

Signori, qualora il Ministero avesse attestato la sua franca e leale adesione alla causa italiana, qualora avesse dato gli ordini opportuni perchè le nostre forze di terra e di mare cooperassero alla santa guerra della Indipendenza, io oso affermare che tutti i nostri interni dissidii, tutte le turbolenze che hanno agitato e contristato il regno, sarebbero svanite. Questa è la mia profonda e ferma convinzione. Noi siamo in tempi nei quali l'opinione è sovrana, onnipossente, e niente può resistere alla sua forza invincibile.

Ora se il ministro avessse secondata la causa italiana, l'opinione nazionale avrebbe preso sotto la sua protezione il nostro Governo, e se qualcuno avesse avuto il coraggio di muovere contro di lui, quest'opinione allora lo avrebbe schiacciato sotto il peso della sua esecrazione (*benissimo*).

Signori, queste non sono vane ipotesi, non vane congetture, potrei citare degli esempi, e degli esempi de' fatti succeduti in altre contrade d'Italia per chiarire, per confermare la verità di ciò che asserisco. Voi, signori ministri, dite che avete richiamate le truppe dai campi della Venezia per comprimere l'anarchia. Io vi rispondo che voi non avevate se non un solo ed efficace mezzo di combatterla, ed era l'inviare altri soldati in Lombardia, cacciando l'Austriaco voi avreste cacciato dall'Italia l'anarchia, la utopia repubblicana, e tutto ciò che può nuocere alla Italiana nazionalità.

Altre questioni, intorno alle quali non voglio accennare, sarebbero state pure risolute allo stesso modo; insomma l'àncora di salvezza non solo per il paese, ma pel Governo, io torno ad affermarla, sicuro di non appormi al vero, l'àncora di salute per il Governo, sarebbe stata di andarsi a rifuggire nel maestoso porto della italianità, e svincolarsi dalle grettezze del provincialismo e dalle pastoie del municipalismo.

Signori, io sono astretto a scendere da questa tribuna, perchè sento di non poter più comprimere la foga degli affetti che mi tempestano nell'animo, e perchè dolorose notizie potrebbero farmi prorompere in accenti di amarezze e di rincrescimento che io non voglio in alcun modo proferire; ma prima che io discenda; permettetemi chè non come deputato dell'opposizione, ma come Italiano onesto e sincero, come cittadino amico dell'ordine e della libertà, io rivolga una parola ai signori ministri: signori ministri, i vostri errori politici sono grandi, e forse innumerevoli, ma io consento a gettare su di essi un velo, e un velo veramente impenetrabile, a un patto però: fate che le nostre armi vadano a cooperare nei campi della Venezia e della Lombardia, alla liberazione d'Italia; fate che la croce di Pio e la spada di Guastalla non siano più sole in questa santa e magnanima impresa, e che ad esse non manchi il forte sussidio della spada di Velletri: a questo patto, signori, tutto il vostro passato sarà dimenticato, e l'Italia che ora vi scomunica e vi maledice, vi collocherà nel novero de' suoi prediletti figli (*vivissimi e generali applausi*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta detli 11 agosto.

. . . .

Il *cittadino Payer*. Cittadini rappresentanti, avvenimenti oltremodo gravi accaddero da alcuni giorni: la città di Milano ha capitolato, ed in questo momento il generale Radetzki si avanza verso Torino, dicesi, alla testa di 80,000 uomini. L'Assemblea nazionale mostrò troppe simpatie per le nazionalità che si sforzano di costituirsi, ed in particolare per l'Italia, perchè essa non provi lo stesso sentimento che ora mi anima. Io prego dunque l'Assemblea di autorizzarmi a chiedere al signor ministro degli affari esteri di dirci, nella misura ch'egli crede conveniente, qual è la situazione presente delle cose d'Italia, ed in pari tempo quale è la politica ch'ei si propone di seguire.

Il *cittadino presidente*. L'Assemblea autorizza essa le interpellanze? (*sì! sì!*).

Una voce. Non v'è punto opportunità di ciò.

Il *cittadino presidente*. La parola è pel cittadino ministro degli affari esteri.

Il *cittadino Bastide, ministro degli affari esteri*. Cittadini rappresentanti, in faccia ai sì gravi avvenimenti di cui l'Italia è in questo momento il teatro, il vostro Governo non potè rimanersene inattivo; noi ce ne occupammo immediatamente, e già, dopo la nuova de' primi rovesci sofferti dall'esercito italiano, ci occupammo dei mezzi di ricondurre, se ciò era possibile, la pace in Italia, e di soddisfare il voto che venne espresso fra queste pareti. Noi fummo lieti di trovare in una nazione a noi vicina, disposizioni assolutamente eguali. Queste disposizioni ci permisero d'accordo coll'Inghilterra, di offrire la nostra mediazione alle parti guerreggianti in Italia. In questo momento la mediazione dell'Inghilterra e della Francia è offerta al Re di Sardegna ed all'imperatore d'Austria. Varii incaricati d'affari partirono per Torino e per Innspruck, e lavorano per ricondurre la pacificazione dell'Alta Italia. Egli m'è impossibile, o cittadini, e voi lo capite, di entrare nei particolari dei negoziati (*sì, sì*). Solo debbo dirvi che noi abbiamo la ferma speranza di giungere, dentro un termine assai vicino, alla pacificazione compiuta dell'Italia, per la quale voi manifestaste così giuste e nobili simpatie in varie occasioni. Permettetemi ora di aggiungere una sola parola; ed è che noi non siamo sinora perfettamente certi che Milano abbia capitolato (*movimento*). Le ultime notizie che ricevemmo, non confermano in niun modo quelle che annunziavano la capitolazione di Milano (*movimenti varii*).

Il *cittadino Baune*. Cittadini rappresentanti, membro del Comitato degli affari esteri, ammesso a discutere oggi le gravi notizie che vi furono rivelate e che d'altronde voi conoscete, sentii con mia grande sorpresa le interpellazioni fatte alla tribuna: erasi convenuto, in seno al Comitato, che noi aspettassimo un giorno di più le notizie o le comunicazioni, sia del capo del potere esecutivo, sia del ministro degli affari esteri.

Tutto ad un tratto il cittadino Payer....

Il *cittadino Larochejaquelin*. Il quale ne fa parte.

Il *cittadino Baune*. Il cittadino Payer che ne fa parte, e che perciò potè sentire al pari di noi la risoluzione che fu presa, venne senza avvertircene a cangiar l'ordine di deliberazione che era stato determinato. Permettetemi di maravigliarmi (*rumori varii*). Ma in qualunque modo siasi introdotta questa grave questione d'Italia, noi non possiam lasciare senza risposta quanto fu detto dal cittadino ministro degli affari esteri. Certo nessuno più di me può lodarsi della di lui amicizia; ma innanzi a fatti gravi che comprometterebbero forse l'onore della Francia, devesi dimenticare ogni altra considerazione, e bisogna mettersi all'altezza delle circostanze. Voi sentiste l'antico ministro degli affari esteri, il cittadino Lamartine, che m'increscе di non vedere al suo banco, dirvi fra queste pareti; noi sentimmo il cittadino ministro degli affari esteri dirci in seno al Comitato: Il *casus belli* è determinato; quando Carlo Alberto sarà stato battuto, quando Milano sarà minacciata, quando la Lombardia sarà di nuovo sottoposta alle baionette austriache, non vi sarà più da deliberare, noi marceremo! Quest'impegno fu preso in un modo solenne dai due Ministeri.

Parecchie voci. Dall'Assemblea stessa.

Il *cittadino Baune*. E dall'Assemblea stessa. E se vengo a rammentarvi il linguaggio del Ministero, coronato dalla volontà dell'Assemblea nazionale, egli è perchè mi sembra che la vostra risoluzione e le loro potrebbero ben essere cangiate, se me ne rapporto al linguaggio che ho inteso. Infatti sentimmo pronunciare la frase *pacificazione d'Italia*. Egli è l'affrancamento, ella è l'indipendenza d'Italia, che noi abbiamo decisa.

Varii rappresentanti a sinistra. Si! sì! indipendenza di tutta l'Italia!

Il *cittadino Baune*. Si! indipendenza di tutta l'Italia!

Il *cittadino ministro degli affari esteri*. Non vi può essere pacificazione totale senza affrancamento.

Il *cittadino Péan*. Senza di questo sarebbe come già a Varsavia.

Il *cittadino Baune*: La pacificazione, come la sento dire alle mie orecchie, sarebbe come a Varsavia! E che? Egli è quando villaggi ed intiere città sono bruciate, che si fa sentire questa parola di *pacificazione!* E non conoscete voi forse il modo con cui gli Austriaci pacificano l'Italia da tre mesi in qua? In qual modo essi pacificarono da venti anni in qua quella nobile terra, sottoposta alla loro tirannia? D'altra parte, l'indipendenza d'Italia non è già l'indipendenza della Lombardia; ella è pure l'indipendenza della Venezia. Bisogna, se voi non volete che gli Austriaci siano sulle Alpi, ch'essi retrocedano al di là delle frontiere d'Italia. E non inganniamoci; se l'indipendenza d'Italia è il primo bisogno di essa, è pur nostro dovere di proclamarla e di assicurarla. Voi vi ricordate che il maggior gravame che si rimproverava all'antico Governo, era d'aver, con fallaci e menzognere promesse, data ai popoli una speranza che non si voleva punto realizzare. Voi vi ricordate dell'apparizione della nostra bandiera in Ancona, e sapete come ne usci. D'allora in quà gl'Italiani, sospettosi con ragione, non della nazione francese, ma de' suoi governanti, separarono spesso il popolo da questi governanti medesimi. No, essi non possono nutrire, nè nutrono sospetti a nostro riguardo; essi sanno bene che la Francia repubblicana non sogna punto conquiste, e che vuol solo rompere delle catene. L'Italia sa ottimamente, che la Francia di febbraio non vorrebbe, come già Napoleone, smembrare l'Italia per un interesse personale. Noi vogliamo 26 milioni di fratelli; noi vogliamo da Torino a Palermo 26 milioni d'Italiani liberi; e non divido questa opinione che sentii a professare, che cioè fosse pericoloso l'aver a' suoi fianchi una nazione unita, di 26 milioni d'uomini, cui bisognava dividere per regnare; che ogni altra politica era una politica sentimentale. Io, sì, io l'accetto questa politica sentimentale, perchè credo che la lealtà sia la prima abilità del mondo; perchè credo che 26 milioni d'uomini, redenti dalla Francia e sviluppanti nella loro propria integralità nazionale le loro funzioni nazionali, a lor modo, come essi l'intenderanno, col nostro aiuto soltanto, noi saremmo più utili che non saprebbero esserlo le divisioni che noi farem nascere nella penisola creandovi 4 o 5 governi. Non crediate che la democrazia non abbia profonde radici in Italia. Io percorsi esiliato l'Italia, da Torino a Palermo, vidi Venezia, Firenze e Genova; da per tutto trovai il culto delle idee democratiche, poichè l'Italia non subì come noi gli attacchi incessanti ed implacabili delle monarchie; essa ha dei municipii; ella sa d'aver dato il vivere a più repubbliche di cui alcune fiorirono, e gettarono gran luce nei secoli 16 e 17. Le sue istituzioni municipali sono più possenti che le nostre; e frattanto rimane la rimembranza de' gloriosi giorni della repubblica. L'Italia si svilupperà sempre in ragion diretta della Francia, e se Carlo Alberto si rifiutò dapprima ad accettare la nostra alleanza, si fu perchè sapeva che questo parallelismo esisteva; e che, una volta che l'esercito francese fosse entrato, l'Italia domanderebbe dei pegni. Ecco perchè la nostra alleanza fu rigettata. Non è solo di Carlo Alberto e del Piemonte che noi dobbiam preoccuparci; quello che noi domandiamo, quello che noi volemmo, quello che noi dobbiamo volere, si è l'affrancamento dell'intiera Italia. Ma, lo confesso, io non son troppo rassicurato da quanto sentii, e non ho fiducia nell'alleanza inglese. Io la respingo (*rumori varii*). Si, la respingo, non già ch'io sospetti del popolo inglese, ma perchè ho legittime prevenzioni contro il suo Governo, massime nel momento in cui esso schiaccia l'Irlanda, ed in cui, per prezzo della sua riconoscenza per voi, egli la scannerà più facilmente. Sì, io chieggo che conforme ai sentimenti del generale, il quale ha l'onore di comandare i nostri bravi soldati, conforme ai sensi da voi espressi, il Governo non si contenti d'una pacificazione che non arresterà punto gli Austriaci, e che in ogni caso non può redimere la Venezia, e la quale non può far altro che dar soddisfazione particolare al Piemonte. Io non sono di quelli che vogliono che vi siano soltanto 14 milioni d'uomini liberi; io non sono di quelli che chieggono come compenso dei sacrifici della Francia, il contado di Nizza e la Savoia. No! non voglio che la Francia si faccia pagare i suoi servigi (*benissimo!*). D'altronde, la Savoia e Nizza non sono altro che molecole, che verranno assimilitate alla Francia dentro un tempo determinato, dalla volontà delle due nazioni, e senza violenza.

Parecchi membri: Basta! basta! (*romore*).

A sinistra: Benissimo! — (*parlate! parlate!*)

Il *cittadino Baune*: Io esprimo in questo pensiero che il Governo non si contenti di questa parola *pacificazione*, la quale non offre alcuna guarentigia, e che non è conforme a quanto noi domandammo, a quanto votammo, e ch'egli adotti altre misure, cioè più efficaci; che l'Assemblea dichiari altamente ch'essa rinnova il primo suo voto. È certo, quanto noi volevamo due mesi fa, noi lo vogliamo ancora, perchè l'Italia eccitò da due mesi in quà di più in più il nostro interessamento e le nostre simpatie; perchè noi vedemmo i suoi nobili abitanti, disarmati da sì lungo tempo, levarsi in nome della patria desolata, e venir a recarle il loro sangue e la loro vita. Perciò, noi dobbiamo all'Italia il concorso della Francia; è questo un debito da noi contratto, e sarebbe una infamia il non pagarlo (*movimenti in vario senso. — L'ordine del giorno! l'ordine del giorro!*) (*Moniteur*).

PARIGI (11 *agosto*). — Dopochè l'offerta di mediazione dei governi di Francia e d'Inghilterra negli affari dell'Italia settentrionale divenne officiale, la confidenza nel mantenimento della pace d'Europa s'è notevolmente consolidata. Il sentimento generalissimo di soddisfazione con cui questa notizia venne accolta dalla pubblica opinione, prova eziandio che il primo bisogno della Francia è oggidì quello della pace, non che quello dell'ordine. Non v'ha che una fazione a cui la guerra, una guerra senza ragione e senza necessità, possa tornare in acconcio: è questa la fazione che fu vinta nella via. Noi lo sappiamo, e sgraziatamente lo sanno pure all'estero; non isfuggì certamente a persona, che per quanto tempo l'esercito delle Alpi era rimasto disponibile sulla frontiera, le forze Austriache erano state in ritirata, e che nel momento in cui gli avvenimenti di giugno richiamarono intorno a Parigi una parte delle nostre truppe, l'esercito imperiale riprese l'offensiva. È questa una coincidenza di cui non devesi esagerare il valore, ma che non tralascia di avere un certo significato; e noi dobbiamo perciò essere vieppiù risoluti ad assicurare al di dentro il mantenimento del buon ordine e della tranquillità che sì potentemente influiscono sulla nostra sicurezza al di fuori.

Certo sarebbe stato a desiderare che il territorio della penisola italiana fosse intieramente affrancato da ogni straniera dominazione. Se questo scopo non fu compiutamente raggiunto, se la guerra dell'indipendenza non realizzò tutte le speranze ch'essa aveva fatto nascere dapprima, gli Italiani stessi non ne sono del tutto innocenti.

La prima cagione del rallentarsi dei loro sforzi, fu la discordia interna; e l'anticipato rifiuto d'ogni cooperazione straniera che avrebbe potuto passare per una nobile ambizione di far tutto da sè, palesò spesso preoccupazioni poco onorevoli. Tuttavia la rimembranza d'ingiusti sospetti non deve punto prevalere in noi sulle simpatie che ci deve inspirare la causa dell'indipendenza italiana. V'è ancora tempo a salvare la parte principale delle conquiste da lei fatte in questi ultimi mesi, malgrado i rovesci da lei sofferti in questi ultimi giorni, e noi speriamo che vi si potrà giungere senz'essere trascinati a misure estreme.

Non bisognerebbe però tuttavia far troppo leggermente astrazione degli avvenimenti che accaderono l'un dopo l'altro sul teatro della guerra, e che sì subitamente e sì sgraziatamente cangiarono l'aspetto delle cose. I patti che l'Austria stessa offriva spontaneamente due mesi or sono, non è certo che vengano da lei accettati adesso senza difficoltà! Le sue disposizioni dovranno molto dipendere da quelle dell'Alemagna intiera, e dal grado di aiuto ch'essa crederà poter aspettare dagli altri Stati Germanici. In questi ultimi tempi, il sentimento unitario dell'Alemagna parve volesse svilupparsi al mezzodì come lo faceva già al nord, e si trovarono esagerati partigiani della nazionalità Germanica, che manifestarono altrettanta bramosia della conquista di Lombardia, quanto per quella dello Schleswigh. È impossibile il mettersi in una più evidente contraddizione. È appunto questo sentimento di nazionalità e d'unità che deve creare agli occhi stessi degli Alemanni il diritto dell'Italia settentrionale, e l'Assemblea nazionale di Francoforte dovrebbe essere la prima a sollecitare il governo Austriaco a restituir la Lombardia all'Italia.

Quanto allo stesso governo Austriaco, il ritorno della fortuna alle sue armi non deve acceccarlo sull'impossibilità di mantenere nella Lombardia una dominazione straniera. Vi sono dei fatti irresistibili, anche allora che sono momentaneamente compressi. È chiaro che gli ultimi trattati, i quali costituirono la distribuzione territoriale dell'Europa, la costituirono su certi punti in un modo contrario alla natura. Essi sono altrettante cause d'insurrezioni, di rivoluzioni, di guerre che ricompariscono e ricompariranno sempre finchè abbiasi ottenuta giustizia; ed è nell'interesse di tutti di accordarla agli Italiani. (*Débats*

INGHILTERRA.

LONDRA (9 *agosto*). — Nella seduta d'oggi della Camera dei Comuni, lord Iohn Russel fece una dichiarazione che noi non possiam ripprodurre testualmente. « tuttociò che posso dire si è che il governo Britannico non ha mai desiderato di essere in rottura coll'attuale governo di Francia. Io godo che questo si sia proclamato libero di quell'ambizione che sotto la Repubblica e l'Impero condusse la Francia prima a brillanti conquiste, e poscia a grandi calamità. Io credo che il governo Francese conosca perfettamente che la pace è considerevole, e so eziandio che il potente governo di Russia è mosso dalla stessa brama di assicurare il mantenimento della pace. Ora, poichè i possenti governi di Russia, di Francia e d'Inghilterra dividono siffatta opinione, io dico che non esistono forti probabilità che la pace debba essere turbata ». (*applausi*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO (16 *agosto*) — Il celebre abate Rosmini, nominato dal nostro Governo inviato straordinario a Roma, e che recatosi a Milano, erane ripartito dopo gli ultimi avvenimenti, per ricondursi a Stresa, dopo essersi presentato al Re a Vigevano, ripartì immediatamente per portarsi nella sua qualità presso il Governo Romano.

MODENA (11 *agosto*) — Francesco V di Modena in una carrettella entrò in Modena giovedì 10 a ore 5 pom. senza scorta, accolto da una deputazione del Municipio e dal Vescovo di Reggio che gli era andato incontro; nella città vi erano già a preparare gli animi al ricevimento 1500 austriaci con rispettiva artiglieria.

Reggio fino da mercoledì scorso fu occupata dagli austriaci.

Parma parimenti è occupata dagli austriaci.

Piacenza sarà occupata oggi 12 a mezzogiorno.

(*Alba.*)

PARIGI (12 *agosto*). — Le due seguenti proposte furono depositate ieri sullo scrittoio dell'Assemblea nazionale:

Prima proposta rinviata al Comitato della giustizia.

« L'Assemblea nazionale, considerando che la discussione ed il voto della Costituzione sono la circostanza la più importante ed il compimento il più solenne del mandato ch'essa tiene dal popolo francese;

« Considerando che queste gravi deliberazioni debbono essere non solo sciolte da ogni impaccio, ma circondate dal libero concorso di tutte le forze intelligenti della nazione, decreta:

« Art. 1. La cessazione dello stato d'assedio della città di Parigi sarà pronunziata prima della discussione e del voto della Costituzione.

« Art. 2. Vi sarà un intervallo di 3 giorni almeno tra la levata dello stato d'assedio e l'apertura della discussione pubblica ».

Segnato LIECHTENBERGER.

— Il generale Magnan comandante la terza divisione dell'esercito delle Alpi, ed il generale Renaud, lasciarono Parigi per recarsi al loro posto. Le truppe hanno di già cominciato le loro mosse di concentrazione sulla frontiera. Da Grenoble la prima divisione si portò su Brianzone, ch'essa deve occupare, come pure i forti adiacenti. La terza divisione, quella che viene dal campo di S. Mauro, la quale è forte di circa 10000 uomini, è in marcia per Bourg; il generale Oudinot aspetta il suo arrivo per assegnarle i varii punti ch'essa occuperà, e dare a'suoi capi le necessarie istruzioni. Le divisioni seconda e quarta si sono parimente messe in cammino. Ci scrivono da Ciamberì, che i nostri ufficiali i quali sono accantonati sull'estrema frontiera, e che erano andati a passar il giorno di domenica ad Aix-les-Bains, furono tosto richiamati e forzati a partire in tutta fretta nella notte per raggiungere i loro corpi. (*Constitutionnel*).

— Il generale d'Arbouville che comanda la quarta divisione dell'esercito delle Alpi, è giunto da Moulins a Lione, dove stabilì il suo quartier-generale. (*Salut Public*.

— Il reggimento degli ussari, accantonato a Lione, designato dal generale Oudinot per formare col 18 leggero l'estrema vanguardia, partì ieri per La Mure e Corps. Gli altri corpi di cavalleria si avvicineranno egualmente a Brianzone, ch'è il punto di concentramento di tutto l'esercito, ed il luogo per cui si deve effettuare il passaggio delle Alpi in caso d'intervento armato. (*Corr. di Lione*.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 17 Agosto 1848. Nº 198

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti [illegible] restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 16 Agosto.

Poniamo in capo al nostro foglio le seguenti lettere come documenti che da per sè soli bastano a far conoscere quale sia l'avvenire al quale corriamo ciecamente incontro. La franchezza, l'energia, la nobiltà dei sentimenti che in esse respirano nulla ci permettono di aggiungervi; la verità nuda deve ora porsi sotto l'occhio dei lettori; finito è il tempo dei timorosi riguardi, e non tarderà, speriamo, a cominciar quello della giustizia: l'accelerarlo è opera della stampa libera, ed al sacro dovere non fallirà il nostro giornale.

PIACENZA (14 *agosto*). — Questo giorno sarà eternamente memorabile ed esecrando per noi! Gli Austriaci sono entrati in città, tranquilli in aspetto e mansueti, ma pieni nell'animo di baldanza. Il popolo si astenne da ogni dimostrazione: chiaro però è vedere che a tutti pesa la presenza odiata dello straniero. Oh! se a questo popolo che volge ai Tedeschi i ceffi sdegnati e tra i denti mormora un'imprecazione, si fossero apprestate armi, incitamenti e consigli, Piacenza avrebbe sostenuto la fama sua di prode ed animosa; belli esempi non vanno mai senza frutto: i facchini di Bologna sono in ogni città d'Italia.

Le autorità piemontesi inette, nulla curanti di noi, provvidero alla loro sola salvezza, nulla alla dignità del Governo, di noi, alla sicurezza del paese. Siam trattati peggio che città di conquista e terra ribelle. Nessun atto di senno, di zelo, di coraggio, di amore, di fermezza: la città fu lasciata senza conforti, senza la degnazione pure d'una parola durante il lungo traffico delle sue sorti; per poco non venne abbandonata tacitamente, a notte, a modo di fuga, senza previo avviso, senza una provvisione, alla invasione di 15mila Austriaci. L'annunzio dell'armistizio sospese avventurosamente questo nuovo obbrobrio: ora se ne vanno, le casse pubbliche vuote, gli affari senza direzione, e una trista opinione della loro mente e del loro cuore.

Narro queste cose con un animo riboccante di amarezza; non so e non oso prevedere quali saranno i nostri destini avvenire, ma dico che li Colla, Zappa e Bricherasio hanno siffattamente corrisposto alla confidenza nostra, ed al Governo che rappresentavano, che la fusione piacentino-piemontese oggi potrebbe dirsi un problema.

La convenzione (detta armistizio) tra Salasco e Radetzki stipula l'evacuazione della città e del raggio, ma non l'occupazione di essa per le milizie imperiali; anzi tutto il tenore di quell'atto deplorabilissimo disdice questa occupazione. Di qui ragione ed obbligo ai Piemontesi, non di opporsi (che era impossibile) all'entrare degli Austriaci insistenti, ma di sospendere, chiedere spiegazioni, protestare presso i consoli stranieri che condussero i belligeranti a questi patti. Così almeno si salvava e l'onore e le questioni dell'avvenire.

In quella vece si manda fuori nel giorno 11 agosto una lettera di Bricherasio al sindaco, la quale reca: che uno degli articoli della convenzione suddetta, è che Piacenza *venga dagli Austriaci militarmente occupata*; proprio così, come se la fosse cosa piana, ovvia, naturalissima, da non pensarci neppure.

Primo e notevole servizio al paese! Il gridare fu tra noi fortissimo; ma sentendo tutti che la forza doveva sciogliere la questione, non il diritto, si limitavano a imputar Bricherasio di una mancanza, dirò così, di forma. Se non che spiacque quell'*occupata militarmente*, espressione che racchiude un concetto sinistro, tirannico, il quale essendo troppo lontano dalla realtà e dalla intenzione delle parti, dovevasi porre una frase che indicasse precisamente ciò che si era voluto, cioè che gli Austriaci venissero come *presidio della piazza forte* nella stessa guisa che erano innanzi al 26 marzo: autorità *militare* insomma e non *civile*, *militare* e non altro.

A queste osservazioni che cosa fanno i rappresentanti del Governo? S'inchiedono presso il comando austriaco se era occupazione militare, e se intese assumere nella città anche il Governo, ad esclusione di qualsiasi altra autorità: e l'Austriaco vedendo, credo io, con meraviglia, così allargati e secondati, e precorsi i suoi voti, mostrò di volere ciò a cui prima neppure pensava, e tanto più vi si tenne fermo, quanto meno dianzi se l'immaginava, e dello stolido dubbio messo innanzi si giovò mirabilmente.

Di qui ansie, chiacchere, abboccamenti, e il tedesco duro, *così vuole Radetzki*; ma anche dopo fatta questa solenne scempiaggine, il generale Bricherasio doveva non rassegnarsi alle esorbitanze austriache, ma rifiutarsi, e protestare e salvare quanto di più prezioso hanno gli individui e le nazioni, dico la dignità che non è soggetta a forza veruna.

Ma il conte di Bricherasio diversamente opinando, addiviene col conte di Thurn ad una convenzione, e la pubblica. Gli articoli della quale in sostanza dicono: che i Tedeschi in Piacenza non vogliono nè riconoscono altra autorità che il municipio; che in Piacenza la sola autorità militare governa; che però la *direzione del paese* (che forme egregie di chiarezza e di convenienza!) potrà essere continuata dall'attuale autorità governativa, purchè esca di città e risegga altrove. Se non che ciò che passa ogni confine, non pur di ragione, ma del credibile si è l'articolo 4, che tutto trascrivo: « La protezione dei « cittadini sarà assicurata e quella delle loro pro« prietà. Quanto alle persone che si fossero *politi« camente compromesse* sarà pienamente osservato « l'art. 5 della convenzione, e senza far ricerca in« torno al passato, non si tratterà in altro modo che « contro coloro i quali si permettessero, dopo l'in« gresso delle truppe austriache, d'intorbidare la « pubblica tranquillità, e si rendessero colpevoli di « raggiri sediziosi (*vedi più sotto la convenzione*) ».

Eccoci dunque in mano della polizia austriaca! Ma che è questo obblio del passato generosamente concesso dal tedesco? Come e quando mai fummo noi giudicabili ai tribunali austriaci? Come potemmo politicamente mancare verso l'Austriaco che nè ci comandava, nè ci dominava? Non par questo il linguaggio dell'ex-duca se tornasse? Ci siamo e potevamo noi ribellare all'Austriaco? E come s'arroga egli, e chi gli riconosce questo diritto di sovranità?

E poi; come si *compromisero i Piacentini*, disoggettandosi dal Borbone e dandosi a Carlo Alberto? Ora un generale piemontese rappresentante il Re, che è qui in forza della nostra dedizione, osa chiamare tale atto nostro *atto di ribellione*, e ribellione all'Austria? Oh! pel nome di Dio, o noi abbiamo perduto insino al senso comune o questo generale... E l'atto porta la firma di Thurn e di Bricherasio, il quale se non poteva togliere che quegli pubblicasse il proclama, non doveva apporvi il suo nome e tacitamente in tal modo protestare. Ma i deputati Piacentini sapranno porgere richiamo al Governo del Re e chiedere giustizia di tali atti. I nostri governanti si ritraggono a Castel San Giovanni, e di là continueranno la loro gestione.

Perdio è tempo che il Governo piemontese apra gli occhi, richiami questa gente; e se gli fallisce roba da surrogare, si rivolga al nostro paese, dove se non c'è gran fiore, certo si troverà meglio che di simili arnesi. Altrimenti il Piemonte mal potrà tenere Piacenza, e noi saremo forzati a pubblicare quanto per amor di patria vorremmo ancor tener celato.

La desolazione nostra, la mia, ella bene immaginerà. E chieggo in nome del Cielo a lei se non era meglio morire che durare a questi dì? Pure non si rinsavisce, e i deboli si lasciano traviare da falsi giudizi, e nelle reciproche *accuse* cercano *scuse* alla disfatta che le nostre colpe cagionarono. Dopo ciò nulla oso più dire, perchè mi pare più che temerità: il coraggio non mi ha abbandonato; ma se dovessi dire le cause di questo mio animo, mal potrei; è un istinto, una forza segreta, un presentimento, è l'indole dell'anima, la quale più si stanca della gioia di quello che si prostri nel dolore, e poi io ho fede nel bene e nel giusto, dico nel bene e nel giusto *sulla terra*.

Posso assicurarla che il capitano Fontana aveva per due volte fatti attaccare i cavalli ai carriaggi dei cannoni che si trovavano qui in Piacenza, quelli compresi che si era riservati la guardia civica, e che tutte due le volte il sig. generale Bricherasio ha dato contro ordine di lasciare quelle artiglierie, che caddero così in mano degli Austriaci.

Bricherasio ha dato una prova evidente del suo modo di pensare firmando l'articolato della convenzione stipulata con *Thurn*, nella quale all'articolo quarto viene a dichiarare *che si sono compromessi politicamente quei cittadini che hanno proclamato loro re Carlo Alberto*, Carlo Alberto di lui signore, e lo dichiara in faccia al Tedesco, rispetto al quale i Piacentini non si potevano assolutamente compromettere, poichè il Tedesco non ebbe mai il governo nè il dominio di questa città.

ARTICOLI

Convenuti fra li sottoscritti.

1. In seguito della convenzione d'armistizio, in virtù della quale le truppe sarde debbono evacuare la città di Piacenza con un raggio determinato, è convenuto fra S. E il luogotenente generale conte di Bricherasio comandante della suddetta città, e S. E. il luogotenente generale conte di Thurn comandante il quarto corpo dell'armata austriaca, che durante il corso dell'armistizio non sarà fatto ostacolo al di là del suddetto raggio e che rimanga libera la comunicazione tra Piacenza e Parma pei corrieri, per gl'individui militari, e pei piccoli trasporti che potessero ricevere questa destinazione dalla parte delle atuorità austriache.

2. Il raggio suddetto intorno alla città di Piacenza è determinato dal qui annesso protocollo.

3. Gli uffiziali e soldati ammalati Sardi che resteranno nella città di Piacenza, raggiungeranno appena guariti la loro armata, ed il Governo sardo pagherà alla Commissione degli ospizi il prezzo stabilito.

4. La protezione ai cittadini sarà assicurata egualmente che quella delle loro proprietà. Quanto alle persone che si fossero compromesse politicamente, sarà pienamente osservato l'art. 5 della convenzione, e senza far ricerche intorno al passato, non si tratterà in altro modo che contro coloro i quali si permettessero dopo l'ingresso delle truppe austriache d'intorbidare la pubblica tranquillità, o si rendessero colpevoli di raggiri sediziosi. Il comandante delle truppe austriache si farà un debito particolare d'invigilare colla maggiore esattezza all'esecuzione di quest'articolo.

5. La retroguardia piemontese evacuerà la città di Piacenza domani 14 corrente alle ore 4 del mattino.

6. Nella stessa mattina il capitano Fontana dell'artiglieria piemontese consegnerà tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria, ed esistente nella piazza, al signor capitano Edinger dell'artiglieria austriaca.

7. Siccome in Piacenza l'autorità militare ha da governare, questa non può aver relazione che colle autorità comunali, alle quali trasmetterà i suoi ordini, e nessun atto governativo di altra autorità potrà aver luogo.

Tuttavia se l'autorità governativa, ora esistente in Piacenza, fisserà la sua residenza in altro luogo del ducato, essa potrà dal luogo medesimo continuare la direzione degli affari del paese.

8. I dragoni o carabinieri rimarranno ai loro posti sotto gli ordini dei proprii superiori, e sotto la salvaguardia del comando militare austriaco.

9. Anche gli uffiziali di piazza potranno continuare il loro uffizio sino alla effettiva occupazione delle truppe austriache; ed allora sarà in facoltà dei medesimi di recarsi altrove, e di rimanere come semplici privati, promettendosi dal comando militare austriaco, tanto nell'uno come nell'altro caso, di provvedere alla loro sicurezza.

Piacenza, il 13 agosto 1848.

Le comte De Thurn,
Lieutenant général commandant le quatrième corps d'armée autrichienne.

Le Comte De Bricherasio,
Lieutenant général aide de camp du Roi,
comm. les troupes sardes à Plaisance.

PROCLAMA.

Il quarto corpo d'armata austriaco entra in questa città in seguito d'una convenzione d'armistizio.

L'art. 5 ne contiene: che le persone e le proprietà nei luoghi evacuati dalle truppe sarde, saranno messe sotto la protezione del Governo imperiale.

Abitanti di Piacenza!

Mi sarà molto grata l'esecuzione di questo articolo, che mi faciliterete per una condotta convenevole e quieta.

La disciplina delle truppe imp. regg. vi darà prova che non avete da aspettare da loro che protezione, ed il mantenimento del buon ordine. D'altra parte non dubitate, che saprei adoperare i mezzi di repressione sufficienti che si trovano nelle mie mani, contro insane turbazioni, che potrebbero periclitare l'ordine pubblico, le garanzie a voi concesse, ed il ben essere della città.

Piacenza, 14 agosto 1848.

Il conte Di Thurn,
Marcsciallo e comandante il quarto corpo d'armata austriaco.

NUOVA LIBERTA' DI STAMPA A MILANO.

Le nuove franchigie concedute a Milano dall'instaurata dittatura Radetzky e compagnia, furono inaugurate con una sconfinata libertà di stampa. Persuaso (egli il dittatore Radetzky) che vera libertà non vi può essere se il suo esercizio non ne viene semplificato mediante un perfetto accordo ed unità negli organi suoi, ordinava che un solo foglio (Gazzetta di Milano) dovesse esercitare questa libertà a benefizio di tutti i cittadini. Ordinava pure che la nuova Gazzetta di Milano per ottenere al possibile questa unità di disegno e d'ispirazioni dovesse essere guidata dal redivivo pubblicista signor conte Pachta boemo, al quale per comodo d'amanuensi e correttori di stile e traduttori dovessero aggiungersi parecchi ex-repubblicani scappati dal bargello e parecchi ex-gesuiti fuggiti con Torresani. Persuaso il conte Radetzky persuase al conte Pachta che primo fondamento alla nuova libertà di stampa così ristorata, dovesse essere il denigrare le istituzioni dei Piemontesi, perchè ciò era lode delle proprie, e servendo a disaffezionare quei primi, li avrebbe facilmente tirati ad invogliarsi di nuove forme governamentali, per esempio delle *Pachta-Radetzky*.

Invero questo è fino trovato di governo: bisogna che Radetzky il meditasse negli ozii di Mantova e Verona, quando da quelle torri stava contemplando i meravigliosi movimenti strategici di alcuni generali piemontesi, e già si applaudiva di averli battuti.

Si dice che i trionfi insperati acciechino i deboli; Radetzky è l'esempio del contrario. La nuova sapienza politica colla quale felicita la sua cara Milano già ottiene i suoi effetti; la città già spopolata al felice suo arrivare, ora è quasi deserta. Novara, Vercelli, Torino, Genova, Alessandria, Voghera son piene d'emigrati lombardi d'ogni genere e d'ogni condizione, i quali, come possono, rendono omaggio alla mansuetudine, alla libertà, alla magnanimità del prode maresciallo.

Dicesi che in breve questo suo generoso procedere stia per aprirgli le porte alla presidenza del ministero austriaco.

* * *

Il *Times* in coda a un lungo articolo intorno all'ultimo discorso di M.r Cobden aggiunge le riflessioni seguenti: « Gli è il vento della guerra e non quello della pace che soffia sul mondo, e l'Europa non può scampare che per miracolo a una conflagrazione generale. Non vi ha oggidì una sola nazione in armi che non getti all'Inghilterra uno sguardo di dispetto e di terrore. L'Alemagna in mezzo ai suoi sogni di *consolidazione* mormora contro noi le parole: « *d'egoismo, d'avarizia, e di sistema commerciale* ». La politica che fosse per annientare la flotta inglese riempirebbe di una gioia frenetica il cuore di quegli entusiastici sognatori. Più che mai in un tempo simile al nostro, una potenza che vuol la pace dee sempre tenersi sovra un piede rispettabile. Il solo mezzo di aver questa pace, si è di essere apparecchiati alla guerra. Una nazione stolta può far millanterie; una nazione imprevidente può essere trascinata in una guerra disastrosa; ma un popolo forte, i cui arsenali sono ben provveduti, minaccia e comanda colà ove gli altri implorano. Domandate a coloro che insieme con M.r Cobden paventano e detestano la guerra, se è il forte o il debole che si fa arbitro dei litigii altrui. Se que' signori pensano che la pace è vantaggiosa all'Inghilterra, che le forniscano i mezzi d'imporla in luogo di essere ridotti all'umiliazione di subirla.

* * *

CORRISPONDENZA DEL TIMES SUI FATTI DELLA GUERRA.

MILANO (3 *agosto*). — Il maresciallo Radetsky in risposta al nostro ministro il signor Abercromby, disse fermamente ma cortesemente, ch'egli non che sei giorni non accorderebbe una tregua di un'ora e intendeva d'inseguire i Piemontesi, ed entrar in Milano. Il re co' principi lasciò ieri Lodi alle dieci della sera, ma non entrò in questa città, essendo alloggiato in una piccola casa alquanto discosta da Porta Romana. Il signor Abercromby trovò molta allegria nel quartier generale autriaco per l'ottenuto successo. Mi dicono, che a Cremona gli Austriaci siano stati ricevuti nel modo più lusinghiero, con un indirizzo, il regalo di cento buoi, molti danari ed evviva. Non saprei dire se ciò sia fatto per amore o per tema. Al ritorno del nostro ministro dal suo abboccamento con Radetsky, il re stabilì di difendere la città ed attendere il nemico innanzi le mura. Il signor Abercromby ritorna al suo posto a Torino immediatamente, rincrescente, ne son certo, che l'influenza britannica non abbia potuto indurre il maresciallo Radetzky a conceder un armistizio pur di pochi giorni. Sembra che il vecchio maresciallo sia desideroso di restituir le cose nello *statu quo ante bellum* e di occupar la Lombardia sino al Po e al Ticino, prima che possano giungere le truppe francesi, le quali si dicono per istrada, onde convertire in invadente una forza ausiliaria. Ma oltre a ciò credo che in fondo del cuore abbiavi un po' di rancore e desiderio di vendicarsi delle ingiurie fatte dai Milanesi a lui e a' suoi ne' cinque giorni. In pochi dì si vedrà s'egli abbia a pentirsi della sua ostinazione di negar sì leggero favore al rappresentante del Governo inglese. Egli non vuol trattare con Carlo Alberto che alla condizione che si sgombri Peschiera, ordini la resa di Venezia, ed egli e la sua armata varchino il Ticino. A questi termini egli tratterebbe perchè si restituirebbe lo *status quo*, e si assicurerebbe l'oggetto ch'egli ha evidentemente in vista, privar le forze francesi della qualità d'ausiliarie: ma come mai Carlo Alberto, con Peschiera provvista per sei mesi o un anno, e un esercito di 40 se non 50 mila uomini accetterebbe tali condizioni?

Non mi potei muover ierisera da Lodi coll'esercito, e stamane destatomi alquanto ristorato trovai in città gli esploratori Austriaci e per la seconda volta la mia corrispondenza corse rischio d'esser interrotta. Invano cercai cavalli alla posta e un mezzo di trasporto negli alberghi. Niuno voleva consentire di accompagnarmi; già abbandonava l'impresa e stava preparando una lettera pel signor Abercromby, che senza dubbio mi avrebbe procacciata una libera uscita, quando per un fortunato accidente potei con pochi scudi esser oltre la portata degli Austriaci. Confesso che per ottener carrozza e cavalli ricorsi ad un artificio non permesso che in tempo di guerra. Io li noleggiai per breve distanza da Lodi, e quando fui abbastanza distante, e trovai alcune baionette piemontesi che mi difendessero per via, costrinsi il cocchiere a venir fino a Milano. La retroguardia di un esercito anche vittorioso presenta sempre pel momentaneo rilassamento della disciplina, una scena di molto disordine. Io non fui dunque sorpreso di trovare la strada sparsa di frotte di Sardi in sembianza d'uomini, oppressi dall'infortunio, e a loro frammisti non pochi malati e feriti trascinantisi alla meglio, per non cadere nelle unghie dell'Austria. Io salvai la vita ad uno di quei poveri disgraziati, prendendolo meco in vettura e menandolo a Milano. Io raggiunsi in breve il principal corpo della retroguardia, composto di fanteria, di cavalleria e di artiglieria, e in un'atmosfera di polvere che non lasciava veder nulla a venti passi di distanza, noi proseguimmo lentamente il nostro cammino. Al nostro arrivo a Melegnano, borgo di 3000 abitanti, io rimasi maravigliato di veder chiusa ogni casa, e di trovare che la popolazione tutta quanta erasene fuggita. Persino l'uomo che esige il pedaggio al ponte aveva abbandonato il suo posto, nè v'era modo di procurarsi pure un bicchier d'acqua. Dopo l'incontro di molte difficoltà, potei finalmente rimettermi in via e presentando un ordine scritto di cui era munito, ebbi la permissione di continuare il mio cammino sino a Porta Romana.

Al mio giugnere trovai che il governo provvisorio aveva dato gli ultimi tratti, e che era stato in suo luogo nominato dal Re un Consiglio di amministrazione, composto del generale Olivieri, del marchese Massimo Montezemolo e del signor Gaetano Strigelli. Sotto i loro ordini si è formato innanzi alla città un campo trincerato che si estende da Porta Orientale a Porta Romana, ove al suo giugnere raccogliesi l'esercito, e quivi Carlo Alberto ha deliberato di aspettare di piè fermo il nemico. Mi gode l'animo di vedere che nella città non siansi formate barricate, e che gli abitanti non mostrino il pensiero di difendersi (1): così il Re cambierà di avviso, come ha fatto a Cremona e a Lodi, e abbandonerà le posizioni che apparentemente era determinato di difendere. I pochi cittadini lasciati al governo delle cose fanno bene a prendere una tale determinazione, perchè accesi come sono Radetzky e i Croati contro i Milanesi, si può tener per fermo che al più piccolo tentativo di difesa la città sarà abbandonata a un generale saccheggio. Io spero che una battaglia sostenuta dalle truppe Sarde sotto le mura della città, non verrà riguardata come un atto ostile per parte del popolo, perchè in caso di una sconfitta, se il vincitore la vedesse sotto un tale aspetto, sarebbe un brutto giorno pei Milanesi. Un gran numero di famiglie sono già partite, ma in molti casi non fu permesso di fuggire che alle sole donne, e i signori furono dal popolo costretti a rientrare, staccando più d'una volta i cavalli dalle loro vetture.

Io trovo Milano ben diversa da quella che la lasciai quattro mesi or sono. Al buon umore il disinganno fe' succedere l'esasperazione, l'ardimento è ito, negli alleati piemontesi non mantiensi più alcuna fiducia, e sopra tutto viene incalzando il terrore degli Austriaci, che infosca ogni cosa e abbatte l'energia di tutti. Io credo che i Milanesi sarebbero ora altrettanto pronti a combattere, come il furono durante le cinque giornate; ma il sublime entusiasmo d'allora non è più; non è più quel sacro fuoco che sostenne nel mortale cimento 500 cittadini contro 8,000 baionette austriache.

L'esercito piemontese, forza è confessarlo, è terribilmente smarrito d'animo. Ufficiali e soldati tutti si struggono di far ritorno alle loro case, e tutti aspettano con impazienza l'ordine di varcare il Ticino. Il loro coraggio però è ancora così grande, e così viva la loro affezione al Re, che se egli sapesse soltanto valersi dei mezzi opportuni a risollevare gli abbattuti loro spiriti, essi sorgerebbero di nuovo come giganti contro il nemico. Eglino sono ora ben pasciuti e ben provveduti di vino ed avranno da questa sera 24 ore di riposo. Che il Re li passi in rivista e faccia loro l'invito di non abbandonarlo, ed io sono certo che essi risponderanno con un unanime *Evviva*. L'esercito, comprese le reclute Lombarde, si compone ora di presso 50 mila uomini: il parco conta 125 pezzi di maravigliosa artiglieria, con 20 o 30 altri del contingente lombardo, e la cavalleria annovera forse ancora 3,000 uomini. Tutto ciò forma una forza assai rispettabile, ed ove sia maestrevolmente guidata, io sono certo ch'essa è più che adeguata a quanto possano ora addurgli contro gli Austriaci. Questa, giusta il calcolo di alcuni ufficiali quando il sig. Abercromby si recò al campo austriaco, era di 50,000 uomini. Io ritengo però che realmente non oltrepassi i 30,000 uomini. Questa forza con Verona o Mantova alle spalle per ritirarvisi in caso di sconfitta, era formidabile; ma qui il caso è diverso: i Piemontesi hanno ora alle spalle una grande città piena di ogni cosa abbisognevole, mentre gli Austriaci sono lontani da ogni loro appeggio, e in caso di rotta dovrebbero ritirarsi a Piacenza o a Cremona. Mi viene assicurato che una colonna di Austriaci è entrata in Pavia per tagliare ai Piemontesi la ritirata verso Alessandria; ma io dico che questi più saranno circuiti e meglio combatteranno; ed io stupisco che Radetzky in luogo di chiudere ogni varco, non li abbia lasciati tutti aperti, affinchè il territorio lombardo sia alla più breve sgombro dai Sardi. È proverbio antico « A nemico che fugge i ponti d'oro ». Ma Radetzky non vuole saperne di accomodamenti di sorta, e se il Re sarà battuto alle porte di Milano, non avrà che una via di scampo, la strada maestra che da Novara conduce a Torino. Tutto ciò che io posso assicurare di presente si è che Carlo Alberto sembra determinato a combattere; e siccome gli Austriaci ci stanno alle calcagna, il gran combattimento non può a meno di succedere il dì 5 o 6 del corrente. Io trovomi sul posto e spero mi verrà dato di mandarvi come al solito una piena ed esatta informazione del fatto. Io dico *esatta*, poichè se le lettere che vi ho scritto dal 23 dello scorso mese in poi vi sono pervenute, voi siete stato informato della pura verità, mentre quasi tutte le relazioni pubblicate qui e a Torino sono state assolutamente erronee.

4 agosto, ore 10 antimeridiane. P. S. Sino a quest'ora nulla di nuovo è accaduto: l'avanguardo austriaco non è ancora comparso.

---

(1) *Quest'asserzione è affatto contraria alla verità. I Milanesi erano deliberatissimi di difendersi; e prova indubitabile di questo loro fermo proposito si fu l'incendio per loro dato a tutti i borghi che circondano la città, colla perdita d'immense sostanze.* (Nota del traduttore).

INTERNO.

TORINO (15 *agosto*). — Ieri partirono da questa capitale il ministro d'Inghilterra e l'incaricato d'affari di Francia, per recarsi al quartier generale di S. M., quindi a quello del maresciallo Radetzky, per offrire la mediazione di quelle due potenze.

Ci crediamo intanto in grado di poter accertare che prima della loro partenza il Ministero ha lor dichiarato officialmente che, pur riconoscendo da un lato che l'armistizio firmato a Milano il 9 del mese, doveva avere il suo effetto quanto ai provvedimenti militari, egli non poteva dall'altro riconoscere la validità di questo atto quanto a ciò che si riferisce al politico, e che quest'atto non doveva, per conseguenza, essere tenuto come titolo che abbia a servire di base alle trattative.

Una tale dichiarazione è giustificata da questo principio di diritto pubblico, che un generale può bensì conchiudere un armistizio, ma non può, senza pieni poteri *ad hoc*, fare un atto o convenzione politica, la quale, d'altra parte, non avrebbe forza salvo in quanto che sia rivestita della segnatura di un ministro risponsale.

(*Gazz. Piemont.*).

GUARDIA NAZIONALE.

Prima Legione—Sezione Po.

Ordine del Giorno 14 *agosto* 1848.

In adempimento degli ordini ricevuti dal Comandante superiore della milizia nazionale, dovendo la legione riunirsi per effettuare quanto viene stabilito pella mobilizzazione di una parte di essa con decreto di S. A. S. il Luogotente Generale del Regno dell'11 corrente agosto; essa prenderà le armi e si troverà schierata in battaglia sulla piazza Vittorio Emanuele alle ore 5 del mattino di venerdì 18 corrente mese, appoggiando la destra verso il così detto Caffè del *Rondò* facendo fronte a mezzogiorno.

Li Comandanti di Compagnia si compiaceranno di intervenire muniti dei ruoli, nei quali sono designati tutti li militi che la compongono, onde poterne fare l'appello al momento che verrà indicato; e verificare per mezzo dei furieri quanti sono li militi che sono sottoposti dalla legge alla mobilizzazione. Li detti militi che avessero da addurre motivi di esenzione, sono invitati di volersi trovare alla riunione sovraenunciata, muniti di una memoria in iscritto indicante li stessi. Siccome a tenore del sovra indicato decreto dovranno essere dichiarati *refrattarii* tutti coloro che non si troveranno alla riunione sovra fissata, li signori Comandanti di Compagnia prenderanno le opportune disposizioni affinchè li militi tutti delle rispettive loro Compagnie abbiano conoscenza del presente ordine.

Il Colonello Capo di Legione.
A. Di Germagnano.

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del Giorno, 14 *agosto* 1848.

A norma del decreto dell'11 agosto essendo posti in vigore i consigli provvisorii di disciplina, e dovendo tosto avere il loro pieno effetto,

Si fa noto alla milizia comunale, che dal giorno d'oggi sarà preso un elenco preciso dei militi e graduati mancanti alle guardie ed agli altri servizii a cui verranno chiamati.

A tal uopo i sergenti furieri, e gli aiutanti maggiori ed i furieri maggiori terranno un ruolo di Compagnia, da cui, risultando del nome dei militi di guardia, dovranno farne l'appello al momento della riunione, contrassegnando i mancanti per farne tosto rapporto allo Stato Maggiore ed ai loro superiori.

Da questo momento saranno considerati in piena osservazione gli articoli tutti della Legge 4 marzo 1848, compresi nella sezione VIII, *Delle pene*.

Sarà infine considerato un atto di dovere d'ogni milite, il rendere, essendo in divisa, l'onore del saluto ai superiori di grado sì della truppa di linea, che della milizia, anche fuori di servizio.

I signori aiutanti maggiori in 1.o ed in 2.o, ed i sigg. furieri maggiori si troveranno tutti giornalmente alle ore 11 antimeridiane allo Stato Maggiore, e nella sala a ciò destinata, per prendere l'ordine, e tosto diramarlo ai loro superiori ed alle Compagnie.

L'infrazione a questo dovere è considerata come atto d'insubordinazione.

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
della Milizia Comunale di Torino
F. Vicino.

GENOVA (15 *agosto*). — Ieri intorno alle 2 pomeridiane lo stato maggiore della guardia nazionale con a capo il generale Balbi e i due regii commissarii Giorgio Doria, Leopoldo Bixio e il presidente del Circolo nazionale avv. Cabella, con una moltitudine di cittadini si recavano all'abitazione del console francese, ove sapeano ritrovarsi l'ambasciatore di Francia sig. *Bois Le Comte*. I sovranominati personaggi ed un numero dei più eletti salirono le scale mentre il popolo si tratteneva sulla via, e primo il sig. Balbi, generale della guardia nazionale, prese la parola, indirizzandosi all'ambasciatore. Disse che il popolo genovese in queste circostanze luttuose soprammodo alla causa italiana, volgeva i suoi sguardi fiduciosi alla Repubblica francese, a questa libera nazione, la quale avendo comuni con noi gl'interessi, i desiderii, i pericoli, non poteva abbandonarci in preda d'un barbaro nemico che affila le armi per opprimere in queste belle contrade ogni germe della sospirata e combattuta indipendenza. Altri fece eco a queste parole, aggiungendo, che il voto dei Genovesi implorava l'intervento francese, credendolo il mezzo più potente onde trarci prontamente e validamente dalla forza d'un nemico brutale, e dagli agguati d'una setta che si collega con esso per ricondurci all'antica miseria.

Parlò poscia l'avv. Cabella. In nome di questo popolo egli protestò contro il malaugurato armistizio che sgombrava delle nostre poderose forze ogni città già ricomperata alla indipendenza nazionale, aggiungendo che il popolo lo tenea, per irrito e nullo, come stipulato senza il concorso di quei poteri che emanano ai popoli dalla Costituzione, e lo considerava come il più nero sfregio che recar si potesse alla nazione, riputandolo siccome strappato surrettiziamente all'ingannato monarca dalla iniqua *camarilla* che vuolse ad estremo danno le cose della nostra guerra, e minaccierebbe la patria d'estrema rovina se a' loro proditorii raggiri non vegliassero tremende l'ira e la vendetta de' popoli.

A queste nobili e coraggiose parole, rispose l'ambasciatore in modo degno della forte nazione che rappresenta. Rispose, la Francia non essere mai stata aliena dal venire in soccorso dei generosi popoli d'Italia, bramarlo anzi, ardentemente, come partecipe de' suoi destini, e interessata nell'attual causa, che non è se non una lotta fra la civiltà e la barbarie. L'intervento di essa non essersi fino ad oggi ritardato per consiglio della Francia, ma per colpa dei medesimi Governi italiani. A quest'ora però esser presso a trionfare il desiderio de' popoli, e forse in questo momento prepararsi la spedizione che farà traboccare la bilancia in favore dell'insidiata penisola. Quanto a lui, esser giunto da Napoli, nè poter giudicare sui provvedimenti attuali di Francia; ma scriverebbe senza il minimo indugio, onde appoggiare i giusti desiderii di Genova, ch'eran pur quelli d'altre nobilissime terre italiane.

Ma è mestieri (soggiunse poscia) che il popolo genovese, che i popoli italiani in questi solenni momenti faccian prova di generosa fermezza, e si mostrino degni della lotta che dovrà esser necessaria conseguenza de' loro voti. Intervenendo la Francia in Italia, la guerra non sarebbe più d'un popolo che combatte contro una nazione, sarebbe guerra universale, che porterebbe a conseguenza indispensabile un rivolgimento di cose memorabile nella storia del mondo. Con altre e consimili parole accomiatò i degni rappresentanti del popolo.

Dopo di che i prelodati signori Balbi, Doria e Bixio scesero a darne contezza al pubblico che ansiosamente li attendeva.

(*Pens. Ital.*).

— Il forte di Castelletto, la fatale minaccia che pesava gravemente sul popolo genovese, fu negli scorsi giorni non solo disarmato, ma ne fu anche incominciata la demolizione. Molti uomini attendono all'opera cittadina con grande alacrità; è loro dolcissima cosa l'abbattere quel forte come se cancellassero una vergogna o debellassero un nemico.

Si accerta che fra un mese le forti mura saranno a terra.... Tanto meglio; un'oppressione di meno.

(*Pens. Ital.*)

CASTELLETTO SOPRA TICINO (9 *agosto*). — Ieri alle ore 6 di sera giunse qui il generale Garibaldi, il quale, per evitare i Tedeschi che lo inseguivano dalla parte di Como, passò monti e valli; ma giunto alla Villadosio, dovette far trincerare i suoi soldati con due cannoni da campagna.

MILANO — La *Gazzetta di Milano* nel suo numero del 9 agosto replica il proclama di Radetzki e Montecuccoli datato da Verona 26 luglio; pubblica un proclama del governatore principe Felice di Schwarzemberg col quale si assicura che il Governo austriaco non è nel caso di abbisognare della leva dai 18 ai 40 anni, decretata dal cessato Governo, e che questa leva non fu mai nemmeno nella di lui intenzione; — un ordine che proroga di 24 ore il termine per la consegna delle armi: — una circolare di monsignor arcivescovo di Milano al clero e popolo della diocesi, con cui si assicura nulla aversi a temere dall'esercito vittorioso, si eccita a prestar fedeltà ed obbedienza al legittimo sovrano, consiglia la preghiera affinchè siano rese vieppiù benigne le disposizioni di chi ci regge, e raccomanda ai parrochi di usare di loro influenza sul popolo perchè questo si conservi tranquillo, e non si lasci trascinare al precipizio da qualche sgraziata illusione; — un bullettino che annunzia la resa di Milano alla clemenza dell'imperatore e re, e l'ingresso dell'armata, l'esercito piemontese dovendo, in seguito di convenzione stipulata, varcare entro domani sera (7 agosto) il Ticino, sgombrando del tutto il territorio imperiale.

I COMMISSARII STRAORDINARII DEL GOVERNO A VENEZIA.

Concittadini!

Alcuni avvisi, segnati da comandanti austriaci, stampati in città da loro occupate, e discordanti tra loro, contengono la notizia dell'ingresso in Milano delle truppe imperiali.

Niuna notizia ufficiale è venuta a confermare il triste annunzio, procedente da fonti tanto sospette; ma, quand'anche ciò fosse, quand'anche le vicende della guerra avessero ridotto momentaneamente quella generosa città a sì deplorabile condizione, noi, compiangendo nel profondo del cuore la sventura de' nostri fratelli lombardi, dobbiamo conservare imperturbata la mente, maggior de' pericoli il cuore.

Venezia è in una condizione unica al mondo: la sua posizione, aiutata dal valor cittadino, la rende inespugnabile. La nostra flotta le assicura la via del mare. Qui è il vero propugnacolo della libertà italiana, qui donde mosse il primo esempio del viver libero, della grandezza cittadina.

Venezia può e vuole resistere; Venezia concorde, unita, quieta, saprà rinnovare i grandi esempii dei *Dandolo*, dei *Mauroceni*, dei *Pisani*, dei *Zeni* e di cent'altri eroi, i cui nomi venerati giganteggiano nella storia.

Anche ieri il nemico, inviandoci uno degli avvisi sopra indicati, c'invitava a considerare *se non fosse più conveniente d'entrare in negoziazioni*.

In risposta gli abbiamo spedito un esemplare del nostro proclama del giorno sette, e ci siamo riferiti alla risposta che *Gioberti* ha detto *Romana*, e noi diciamo *Veneta*, del Governo provvisorio ad una simile comunicazione del generale Welden.

Veneziani fratelli, fiducia, unione e concordia, e il trionfo della libertà è sicuro!

Viva S. Marco! Viva l'Italia!

Venezia, addì 9 agosto 1848.

Colli — Cibrario — Castelli.

Inseriamo con sincera soddisfazione la seguente lettera direttaci da alcuni Francesi residenti in Milano.

Chiarissimo signor Direttore,

Leggemmo nel vostro giornale alcune parole relative alla condotta del sig. Reiset, rappresentante di Francia, negli ultimi avvenimenti di Milano. Crediamo vi sarà grato di aggiungere alcuni particolari che onorano altamente il sig. Reiset, e che noi desideriamo siano noti al pubblico per obbligo di sincera riconoscenza.

Lo scopo del rappresentante della Francia nel recarsi da Torino a Milano era principalmente quello di provvedere in tutte le emergenze alla salute dei suoi concittadini. — Giunto in questa città egli recavasi al consolato di Francia, ed avuti gli opportuni riscontri ne usciva quindi per recarsi dal re Carlo Alberto, che in quel momento era investito dei pieni poteri, ed aveva in sua mano la somma di tutte le cose. Accolto nel modo il più degno e gentile egli intrattenevasi lungamente col principe, ammirava ed encomiava la ferma sua risoluzione di voler dividere la sorte dei Milanesi, accompagnavalo poscia ai posti avanzati, e là assisteva al suo fianco ad un vivissimo attacco per parte del nemico.

Riconosciuta per un rapido volgere di sorti impossibile la difesa di Milano, dopo avere rassicurati gli animi di tutti i suoi connazionali, che in sì terribile frangente eransi raccolti in numero di più di 500 nel palazzo del consolato francese, egli li lasciava promettendo loro di recarsi immediatamente dal maresciallo Radetzki onde ottenere tutte quelle guarentigie che le nazioni civili assicurano ai neutrali. In tale spedizione accompagnavasi col console d'Inghilterra e con due generali piemontesi che si recavano al campo nemico per l'armistizio; erano le 11 della sera. Precedevali un trombetta, due dragoni, uno con una fiaccola accesa, ed un altro portante la bandiera bianca parlamentaria. Giunti a porta Romana cessava al loro apparire il fuoco dei Piemontesi, ma non così quello degli Austriaci. Invano suonava la tromba ed agitavasi la bandiera bianca, gli Austriaci continuavano il loro fuoco. Alzando finalmente tutti insieme la voce, cessò il fuoco, ed accostandosi ai primi posti, e riconosciuti, ebbero per iscusa che vedutili avanzarsi a cavallo li avevano scambiati per un drappello di cavalleria.

Introdotti dal Maresciallo, accordò immediatamente le domandate guarentigie; e ritornato il mattino al consolato, venne accolto con tutte quelle dimostrazioni che ben meritavasi chi per salvare altrui la vita aveva sì coraggiosamente esposta la sua propria.

Parrà forse a taluno che i residenti Francesi in Milano non dovessero credersi in sì grave pericolo. Ma chi fu testimonio dei fatti successi in questi ultimi giorni, e viva serbava la memoria delle giornate di marzo, non poteva a meno che di prepararsi ad ogni più trista sorte. — Il palazzo consolare era ingombro in ogni suo angolo di donne, di fanciulle, di ragazzi che si abbandonavano ai più esagerati spaventi, di uomini che trasportati da un inconsiderato ardore potevano compromettere la causa di tutti, di infelici che cercavano rifugio sotto la bandiera francese. Ordinava il sig. Reiset che venissero disarmati i più esaltati, rassicurava i dubbiosi, e calmava colle sue parole, col suo contegno le madri che paventavano gli orrori dei Croati.

Nè tralasciava il pietoso ufficio finchè entrati i Tedeschi egli poteva ricondursi sicuro sulla sorte nostra al suo posto in Torino. Tale fu la nobile condotta del sig. Reiset in Milano, e non i Francesi soli serberanno cara la memoria della generosa sua opera, poichè egli mostrò in queste tristi circostanze di essere degno rappresentante di quella nazione che s'impose ognora qual obbligo sacro la difesa e la protezione di tutti gli oppressi.

Al Governo francese spetta di accordargli quella ricompensa ch'ei seppe sì altamente meritarsi; questa non gli può fallire, come non gli falliranno giammai la riconoscenza e l'affetto di tutti i Francesi che lo accompagnarono coi loro voti alla sua partenza da Milano.

TOSCANA.

Leggiamo nell'*Alba*.

Il generale Lichtenstein in un proclama emesso a Modena dice che:

Da parte del Governo Toscano il tenente maresciallo Welden ha ricevuto colla mediazione del ministro d'Inghilterra residente in Firenze, che si fa mallevadore dell'esatto adempimento delle seguenti promesse, la certezza che nella Toscana verrà mantenuto con ogni vigore l'ordine interno, che saranno vietate le leve in massa ed impedite le scorrerie armate al di là dei propri confini, purchè il corpo d'armata capitanato dal barone Welden rispetti i limiti della Toscana.

A queste parole aggiunge che:

Il ministro d'Inghilterra esprime a nome di S. A. Imperiale il granduca i sensi suoi di gratitudine per il modo generoso ed indulgente col quale il prefato tenente maresciallo si propone di operare verso la Toscana.

Se siamo bene informati noi non crediamo che il ministro d'Inghilterra abbia voluto presentare a Welden i ringraziamenti del Governo toscano, il quale sarebbe orrendamente compromesso se ciò fosse vero. L'avvicinarsi in qualunque modo all'Austria per il nostro Governo sarebbe un tal modo di procedere del quale non vogliamo nè possiamo sinceramente crederlo capace. Però per questo sentiamo la necessità di protestare contro l'avviso del general Lichtenstein, non credendo che il ministro d'Inghilterra per parte del granduca abbia voluto manifestare all'Austria una gratitudine che il Governo toscano può aver dichiarato al ministro d'Inghilterra e non al general Welden. L'avviso tedesco emesso a Modena ha in sè tutti i soliti artificii della vecchia politica austriaca.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 agosto.

Presidenza dell'avvocato Sturbinetti.

La tornata si apre alle ore 1 pom.

Si fa l'appello nominale.

I deputati presenti sono 70.

Sterbini. È tempo, parmi, di porre un termine alla farsa bernesca, che si recita nel nostro paese, e che per esser stata prolungata troppo, ci ha condotti ad una fatale tragedia. Io domanderò al Ministero passato, io domanderò al Ministero nascente, io domanderò alla Camera e al paese, domanderò ai consiglieri del Trono, e ardirò ancora di domandarlo a chi siede nel più alto seggio del Trono; siamo noi in guerra o in pace con l'Austria? Se io guardo all'enciclica del pontefice, se guardo al proclama di Welden, che si appoggia principalmente a quella enciclica, se io guardo agli ostacoli tutti, che furono posti al nostro armamento, se io guardo a quante umiliazioni soggiacquero i nostri volontarii, debbo dire che lo Stato pontificio è in pace perfetta coll'Austria. Dirò di più ancora, se io guardo alla pacifica posizione in cui si trova il nunzio apostolico in Vienna, io devo dire che secreti trattati esistono fra queste due potenze. Dall'altro lato se io guardo al furore del nostro popolo contro l'abborrito tedesco, se io guardo ai preparativi d'armamento fatti dalla volontà sola dei nostri popoli; se io guardo alle truppe assoldate, ed ai volontari che hanno combattuto al di là dei confini, a Vicenza e Treviso, e sotto lo stendardo pontificio; se io guardo agli ordini dati dal Ministero passato, non solamente di difesa interna, ma di portare le armi nostre al di là dei confini, debbo dire noi siamo in guerra coll'Austria. Ma il popolo non deve restare più lungo tempo sotto questo dubbio fatale. Si dichiari la guerra o la pace. Ma come? Si dichiara la pace e noi intanto soffriamo tutti i mali della guerra? Se si ha la guerra e allora perchè non invocare i trattati di pace, e perchè questa finzione, e perchè spingere il popolo a gridare al tradimento? Io non vi farò il quadro dei disastri che si vanno accumulando sulle nostre popolazioni; abbastanza li conoscete per le notizie infauste, che sono giunte ieri ed oggi, e fra poche ore infelicemente voi ne saprete il principio in qualche città del nostro Stato. Venga dunque il Ministero e risolva questo dubbio. Siamo in guerra, o in pace coll'Austria? La sua risposta sarà: siamo in guerra; se non lo eravamo prima, lo siamo adesso, dopo l'invasione austriaca; allora adunque si dichiari la guerra, si dichiari apertamente, si dichiari in faccia all'Europa e la dichiari chi ha il diritto di dichiararla, la dichiari il Sovrano, il Pontefice. Finchè egli non parla, il popolo dirà che il Ministero fa la guerra di sua propria volontà e contro la volontà del Pontefice. Quando si trattava di pace, si parlò coll'enciclica, un'altra enciclica vi vuole per parlar di guerra (*applausi fragorosi*), o altrimenti l'enciclica sussisterà in faccia alle nazioni, in faccia all'Austria, in faccia all'Italia. È questa la dichiarazione che oggi, aspetta il paese e l'Italia, che oggi aspettano le nazioni tutte; e la Francia cattolica, la Francia che invochiamo oggi, verrà con maggiore alacrità, e con maggior prestezza quando saprà che il Pontefice dichiarando la guerra farà un appello alle armi, non ai voti, non alle misure diplomatiche delle nazioni europee (*vivissimi applausi*).

Bonaparte domanda la parola.

Sterbini. Non ho ancor terminato. Io spero che il Ministero risponderà presentemente, o presto verrà a dichiarare a questa Camera, che è tolto ogni dubbio sulla pace, e sulla guerra.

Il ministro delle armi. Dice voler dare una prova che il Ministero ha in animo di fare di tutto per proseguire la guerra. Dice in ogni città dello Stato avere aperto un ruolo per l'arruolamento dei volontarii, occuparsi della mobilizzazione della guardia civica, aver fatto un appello alle armi a tutti i cittadini. Non aver nulla trascurato in questo frattempo della mancanza del Ministero per aprire delle negoziazioni per l'assoldamento dei 12,000 esteri, ed aver procurato di avere un bravo generale in capo. Aver spedito pertanto dei messaggi alle diverse potenze amiche onde conchiudere tali negoziazioni. Appena conosciuto che gli austriaci si erano portati in Ferrara, aver spedito subito una staffetta per avvisare tutte le truppe che colà stanziavano di ritirarsi sulla Cattolica, unico punto strategico in oggi. Averne scritto pertanto al generale Latour, e questa notte aver fatto partire i colonnelli Gallieno, Rovero e Wagner per lo stesso effetto.

Sterbini. La Camera, credo, sarà ben contenta dei provvedimenti presi dal Ministero delle armi, e gliene fa ringraziamenti ed elogi: ma siamo sempre al caso di ripetere. Siamo noi in guerra o in pace coll'Austria? La dichiarazione di guerra, secondo tutte le Costituzioni, deve venire dal Ministero a nome del principe, e finchè questa non v'è, il popolo potrà sospettar sempre che il Ministero agisca per impulso proprio, o per impulso del popolo al quale non potè resistere. Un'altra proposizione debbo fare. Io spero che la Camera dei deputati vedendosi forse impotente a fare quanto essa desidera, vorrà in quest'oggi con un atto solenne mostrare almeno al nostro popolo e all'Italia che non è poco l'interesse ch'ella prende per la causa dell'indipendenza italiana. Io propongo che la Camera dei deputati con un suo voto esprima il desiderio dell'intervento francese in Italia per aiutare e sostenere la causa della nostra indipendenza. Io credo che noi possiamo domandare questo intervento senza arrossire. L'Alemagna intera si è gettata sopra l'Italia, l'Alemagna intera che venne a combattere in Italia i medesimi principii di nazionalità e d'indipendenza che essa ha proclamato in casa sua. Quando credevamo che tutti gli Stati e tutti i Potentati d'Italia aiutassero Carlo Alberto, potevamo dire: l'Italia farà da sè. Ma dopo l'abbandono di molti principi italiani, dopo che le forze dell'Alemagna hanno piombato sopra di noi, ci fu dimostrato col fatto che difficilmente Carlo Alberto solo, coi pochi alleati che gli sono rimasti potrà sostenere la causa della nostra indipendenza. Senza arrossire noi possiamo dimandare l'aiuto di Francia. Lo dimandò e non arrossì l'America. Ricordatevi che Francklin venne nel 1777 in Francia a domandare l'aiuto da una Monarchia.

La monarchia francese fu così generosa a soccorrere l'America non temendo la guerra che le minacciava l'Inghilterra. Io spero che la Francia repubblicana sarà non meno generosa oggi dell'antica monarchia e vorrà aiutare l'Italia alla quale essa è legata per tanti legami, ed ora da un legame maggiore, la comunanza d'interesse. Noi domandiamo che il vessillo tricolore della Repubblica torni a sventolare nei medesimi campi, nei quali l'Aquila imperiale vinse e debellò quegli stessi nemici che noi oggi combattiamo; i quali però sono rimasti eternamente i nemici d'ogni libertà, e di ogni nazionalità. Ma se la Francia e l'Italia riunendo le loro bandiere si metteranno oggi alla testa del movimento Europeo, non vi sarà nazione che non possa reclamare i diritti della sua indipendenza. Propongo adunque che il Consiglio dei deputati in nome del popolo che rappresenta esprima con un suo voto il desiderio sollecito e franco dell'intervento delle armate francesi in Italia (*applausi vivissimi*).

Il ministro delle finanze. Osserva che non recherà meraviglia se il nuovo Ministero non possa rispondere in tutto alle fatte interpellazioni. Riguardo a quella dell'essere in pace o in guerra, risponde esser vero che la guerra non è stata mai dichiarata. Siamo in pace o in guerra? (ei dice). I fatti parlano pur troppo, e crede che il Ministero possa tacere sopra alcuni punti, perchè prudenza e ragion di Stato lo esigono.

Il governo pontificio essersi adoperato per avere sussidii dagli altri governi amici (*mormorio*). L'attuale Ministero non ignorare le difficoltà e l'aspro cammino che ha da percorrere. Fondarsi egli sullo spirito delle popolazioni e sulla cooperazione della Camera. Doversi provvedere alla indipendenza dello Stato, ma anche non dimenticare la causa della nazionalità. Ma dice essere impossibile poter rimediare a tutto in così breve spazio di tempo (*disapprovazione*). Esser certo che l'attuale Ministero si mostrerà nelle sue operazioni tale quale sono i suoi principii e i suoi sentimenti italiani. Il nostro governo aver preso di già delle misure per la invasione straniera, nè cessare dal prenderne. Dice che la Camera si occupò in altre sedute della questione dell'intervento straniero. Egli essere italiano, non aver preso parte alcuna in quelle discussioni, ma esser suo desiderio al certo, ed ora dimostrarlo che l'Italia facesse da sè (*disapprovazione generale*). Soggiunge avere il Ministero manifestato la sua politica. Aggiungere a questo che stante la difficoltà degli avvenimenti è pronto a tutto partecipare e sottoporre al giudizio della Camera. Del resto l'attuale Ministero è fermo nella intenzione di prometter ciò che può eseguire, ed eseguir ciò che ha promesso. Se per altro vi trovasse ostacoli, esser pronto a dimettersi piuttosto che tradire le speranze comuni.

Sterbini, Come! Si viene a parlare di moderazione dopo il proclama di Welden, dopo le minaccie che egli fa di distruzioni vandaliche contro quelle città che opporranno resistenza? Prima si poteva tacere, prima si poteva usar prudenza, ma oggi... mi si citi in esempio una nazione che invasa come è la nostra, non abbia dichiarato la guerra al nemico invasore, un solo esempio si citi ed io tacerò. Noi abbiamo bisogno di questa dichiarazione più di ogni altra nazione, noi ne abbiamo bisogno per evitare la guerra civile. Non è dunque mestieri che io torni a ripetere le minacce, le mene del partito reazionario, non è bisogno ancora che dica esservi una parte del nostro popolo che senza dichiarazione alcuna si preparerà alla guerra. Il partito reazionario agirà sopra le masse del popolo che nulla comprendono della guerra dell'indipendenza, e dirà ad esse che i volontarii vanno contro la volontà del Sovrano per la rovina dello Stato: la guerra civile è imminente. Io dunque domando che si dichiari la lega, o la guerra, perchè il popolo vada a combattere l'inimico: e nella circostanza presente dobbiamo chiamare il popolo massimamente se vogliamo resistere con fortuna all'Austriaco: ovvero si dichiari la pace ed allora si eviterà la discordia civile, la responsabilità cadrà tutta su chi è di ragione. Oggi è necessario, ripeterò sempre, una dichiarazione di guerra a nome del principe. Insisto poi ancora perchè il voto della Camera si pronunzi sull'intervento francese. Mi si oppone, e con qualche ragione anche valida per non presentare nessun voto, nessun indirizzo all'ambasciatore francese. Io ho redatto la mia proposizione generica, si mostri il voto della Camera per un intervento francese sollecito nell'Alta Italia per aiutare l'indipendenza Italiana combattuta oggi da Carlo Alberto.

Voci. È appoggiata (*qualcuno interrompe dicendo: noi non dobbiamo entrare negli affari dell'Alta Italia*).

Sento dire che noi non abbiamo bisogno: ma dunque allora non siamo più Italiani. Noi domandiamo l'intervento francese per sostenere i nostri diritti: non facciamo un trattato, ma un voto che si manifesta da noi, ed io me ne appello al popolo.

La repubblica francese ha detto che interverrà quando i popoli domanderanno. Non è più la monarchia che parla e che voleva essere chiamata solo dai principi. (*applausi fragorosissimi*).

Il segretario legge la proposizione del deputato Sterbini così formulata:

« Propongo che il Consiglio dei deputati in nome del popolo che rappresenta, esprima il suo voto per l'intervento della nazione francese in Italia in difesa e sostegno della indipendenza Italiana. »

Il presidente la manda a voti, e viene ammessa dalla Camera ad unanimità (*applausi*).

ROMA (10 *agosto*).—Ieri è partito sulla sera il principe Corsini senatore, il quale unendosi al cardinale Marini legato a Forlì, si reca presso il generale Welden colla protesta e l'intimazione di ritirarsi dallo Stato Pontificio. Il deputato principe Simonetti, che doveva partire col Corsini, si è rifiutato, adducendone a ragione, che non poteva farlo *in coscienza, giacchè i tedeschi hanno quello stesso diritto d'entrare negli Stati romani, che avevano le truppe romane d'entrare nella Lombardia soggetta all'Austria* (!?).

Di quà sono partiti i cardinali Gizzi, Ostini, Lambruschini, Della Genga e Ferretti, quest'ultimo per Malta ove trovasi anche monsignor Cocle. Ieri sera giunse in Roma da Livorno Galletti.

In questo punto si dice che il ministro Guarini sia stato sostituito al principe Simonetti nella deputazione al maresciallo Welden. (*Alba*).

BOLOGNA (10 *agosto*). — La città è quieta bastantemente: tutti però sono in arme, e si fortificano le barricate, poichè si teme il ritorno del nemico. I Tedeschi girano la campagna rubando, ed ammazzando le più inoffensive persone. La famiglia Solimei che trovavasi fuor di porta S. Felice in una sua villa, venne invasa dagli Austriaci dopo la loro cacciata dalla città, derubata d'ogni avere, minacciata della vita: tre contadini che vi si trovavano, uccisi. A pochi passi dalla villa Solimei una famiglia di contadini che stava mangiando in un povero casolare subì la stessa sorte, non scampando alcun di loro alla strage. — Ti confermo quanto ti scrissi sugli avvenimenti di Corticella: più gravi ancora ne accaddero a S. Giovanni.

Il vero numero dei prigionieri fatti nel giorno della zuffa alla Montagnola fu di 45 soldati e 5 uffiziali, uno dei quali ferito. I nostri ebbero 31 feriti e 9 morti. La perdita dei Tedeschi non può calcolarsi, poichè nella loro fuga trascinavano seco i cadaveri degli estinti: a trarre argomento però dalle traccie di sangue lasciate nei luoghi del combattimento, la strage deve essere stata molta.

Abbiti intanto questa nuova prova della sfrontatezza austriaca.

Dopo il combattimento avvenuto con tanta gloria dei nostri nella Montagnuola, il senatore ricevette da un capo dello Stato maggiore austriaco una lettera ove scriveva queste memorabili parole: « Sono contento di aver data una lezione ai Bolognesi; si guardino però di molestare la mia ritirata, perchè ci retrocederei tosto a bombardare la città. »

A me pare che i Bolognesi invece dessero la lezione ai Tedeschi. Io non so spiegare la cosa in altro modo se non che Welden avesse dato ordine che si scrivesse quella lettera prima della sua partenza per Modena, non prevedendo l'esito della giornata, e coll'ordine di farla recapitare dopo la zuffa. Si conferma sempre più che l'invasione austriaca era mossa unicamente per aver denaro, mancandone totalmente.

— (11 *agosto ore 4 pom.*) — Ieri vi fu un forte allarme: si vide dall'osservatorio un gran polverio fuor di porta S. Felice: si credette prossima la cavalleria nemica: le campane in un momento suonarono a stormo, tutti furono alle barricate; un'ora intera di agitazione invase gli animi di tutti; questa però doveva convertirsi in gioia; era l'arrivo dei dragoni tedeschi fatti prigionieri dai buoni abitanti del Borgo Panicale, che si avviarono scortati da immenso numero di contadini alla città: vi erano pure fatti prigionieri due Tedeschi, sotto le vesti di contadino.

Questa notte un secondo allarme. Le campane chiamavano il popolo. Veniva appiccato l'incendio al palazzo del potestà dalla parte della cassa di risparmio, da mano sconosciuta, ma certo nemica d'Italia; niuno profittò del disordine; il fuoco venne estinto in brevissimo spazio di tempo.

Noi siamo tranquilli, ed in continua espettazione dei barbari. I facchini che davano a temere perchè armati, sono animati da buono spirito, e non approfittano oltre il necessario della loro situazione, che li rende al presente superiori per la loro energia a molte altre classi.

La truppa che si attendeva non è giunta; e credo non arriverà più, ma affluiscono i Romagnoli, e la fiducia è in tutti gli animi.

(*Carteggio della Rivista Indipendente*).

— (12 *agosto*). — Sempre dignitosa e tranquilla, animata dalle sovrane parole e dall'amor della patria, Bologna in armi vigila costante a guardarsi dalle nemiche sorprese. Il Comitato di pubblica salute con indefesse fatiche dì e notte si occupa della cosa pubblica, e prescrive e provvede con savie, pronte ed opportune disposizioni. La scorsa notte passò quietissima; numerosi corpi volanti all'interno vegliavano, altre squadriglie battevano e battono le circostanti campagne, tutti infiammati dallo spirito migliore. Quotidianamente ci crescono i soccorsi e ieri nuovi corpi di fanti e di cavalli entrarono in città. Sospirasi da tutti il pronto arrivo delle artiglierie, a sollecitare il quale questo Comitato inviò ieri sera al legato di Forlì una deputazione composta dei sigg. march. Amorini, Waldem, ed avv. Rusconi, perchè senza dimora fossero inviate e sollecitata massime la restituzione in Bologna dei quattro cannoni appartenenti a questa guardia civica.

FORLI' (10 *agosto*). — Dopo i proclami di Welden ed i successivi fatti di Bologna questi paesi sono, può dirsi, saliti in furore. Corrono in massa a soccorso de'Bolognesi senza badare più che tanto alle conseguenze. Gli stessi villici che tenevano forse più per l'austriaco che per noi, all'annunzio de'mali trattamenti d'ogni fatta che sonosi operati ad uno de'coloni del Bolognese, ora si uniscono agli uomini del paese, e si dolgono se vengono rifiutati. È unanime il desiderio della difesa interna dello Stato. Non si pensa più all'agricoltura, al commercio, agli affari. Ogni parola, ogni opera, tutte le spese sono per la guerra. I mezzi di trasporto de' particolari coi relativi cavalli sono dati spontanei a sollievo de' marcianti. I fucili e le munizioni scaturiscono da tutte parti. È tutto un vero inaspettato incanto.

Nè la sola Romagna è così entusiasmata, ma l'Umbria e le Marche ancora. Ovunque movimento, energia e nobilissimi sacrificî. La sola città d'Ancona ha donati per l'approvvigionamento di quella fortezza duecentomila scudi romani.

I nuovi volontarii capitanati dai sottoufficiali polacchi, che qui abbiamo in buon numero, si porranno in prima fila. La truppa di linea, i corpi franchi e tutti i capitolati della Venezia stanno riorganizzandosi ond'essere pronti dopo il 10 settembre a rientrare in campo.

Ma che si otterrà poi? Quali speranze vi sono di buona riescita? Poveri nostri paesi, quanto hanno fatto e quanto ancora sono disposti a fare! Se tutti ci avessero imitato, le faccende della guerra sarebbero andate ben diversamente.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (8 *agosto*). — È da tre giorni salpata di qui la flotta napoletana, composta di 18 vapori (dieci dei quali molto grandi) e 24 barche cannoniere (di cui metà armate ad un cannone di grosso calibro, e metà a due). Essa è per la spedizione di Sicilia.

Tutta la truppa spedita è in numero di 30,000, compresa quella che presentemente trovasi in Reggio. D'ivi si dividerà per prendere diverse direzioni sulla Sicilia.

ESTERO.

FRANCIA.

Leggesi nel *Moniteur*:

In nessun tempo della nostra storia il Governo della Francia non si vide carico di sì grave risponsabilità come quella che pesa sull'amministrazione presieduta dal generale Cavaignac. I destini della Francia e, confessante l'Europa intera, quelli del mondo incivilito sono per così dire nelle sue mani. Ciò è vero massime oggi che lo scioglimento degli affari d'Italia ci mette in uno stato affatto nuovo, cui il Governo fu primo a prevedere, e che avrebbe potuto prevenire, se l'Italia stessa fosse stata meno fidente nelle proprie forze. Al cospetto di eventi così gravi, dell'interesse generale che inspira in Francia la causa dell'Italia, prima di mettersi per una strada che doveva riuscire alla pace o alla guerra, forse a una guerra europea, il Governo doveva tener conto di ciò che esigevano ad un tempo le necessità tradizionali della nostra politica e l'attual condizione della Repubblica. Esso vide che in un tempo in cui lo sviluppo e la sicurezza delle relazioni commerciali sono divenute la condizione della prosperità e dell'influenza dei popoli, importava di non perder di vista gl'interessi industriali. Convinto della necessità di ristabilir il credito pubblico, che principia a raffermarsi, persuaso al tempo stesso che la Francia, per nessuna considerazione, non transigerebbe colle leggi dell'onore, il Governo si sforzò di conciliare ciò che doveva alla dignità del nome francese colle esigenze legittime dei particolari interessi.

Brevemente, accettar la guerra, se ciò domanda il nostro onore, accettarla non al nome di un sovrano troppo spesso diretto da preoccupazioni straniere ai voti ed ai bisogni del paese, ma al nome del paese stesso, al nome dell'Assemblea nazionale, sola arbitra della pace e della guerra; evitarla invece, ma senza mancare ad alcuno dei nostri doveri, e senza discendere dal grado che spetta alla Francia nei concerti europei, se evitarla fia possibile: tale fu la linea di condotta che si prefinì tosto il Governo, tale fu la sola politica che gli parve degna della Repubblica.

Questa politica il Governo la seguì con lealtà e franchezza. Esso deve credersi già assai compensato de' suoi sforzi, giacchè può far partecipar alla Francia intera le speranze che ha fondamento di concepire, del pronto ristabilimento della pace in Italia, colla mediazione della Francia e dell'Inghilterra. L'azione comune delle due potenze cominciò di già ad esercitarsi su più punti della penisola, e se si potesse dubitare dei risultamenti che deve produrre l'accordo delle due nazioni più influenti dell'Europa riunite in un solo pensiero e per un interesse che è quello del mondo intero, noi soggiungeremmo che nelle relazioni tra la Francia e le altre potenze straniere che si stabiliscono, ora noi troveremmo nuovi motivi di confidenza e sicurezza. Queste relazioni sono della più benevola natura, e noi non eccettuiamo neppure i Governi che il solo nome di Repubblica sembrerebbe dovere inimicar alla Francia.

Noi abbiamo dunque ogni luogo di sperare che questa mediazione della Francia e dell'Inghilterra in Italia venga seguita da pronto ed onorevole risultamento, e sia preludio alla pacificazione generale. La lotta che continua nei ducati per interessi relativamente secondarii, deve arrestarsi.

Il Parlamento tedesco vorrà, ne siam certi, che il suo primo atto sia un atto di conciliazione, e si unirà ai nostri sforzi per far concludere un accordo già troppo lungamente ritardato. Non dimenticherà che l'efficacia della sua azione dipende dalla sua saviezza. Così la Repubblica, appena costituita, avrà ripreso in Alemagna, in Italia e dovunque in Europa il posto che la politica timida, irresoluta, compiacente del principato le aveva fatto perdere, e la Francia darà al mondo riconoscente lo spettacolo di una democrazia che, rigenerata l'Europa coi principii, sa contenere gli elementi di forza che racchiude, e non ambisce altra gloria che quella di pacificar il mondo.

PARIGI (12 *agosto*). — Il capo del potere esecutivo, sig. generale Cavaignac, ed il ministro degli affari esteri, sig. Bastide, si recarono oggi in seno al Comitato degli affari esteri. Parecchie questioni furono posate ad essi sulle cose d'Italia. Si chiese loro dapprima qual fosse lo scopo e l'oggetto della mediazione della Francia e dell'Inghilterra tra l'Austria ed il re Carlo Alberto. Il generale Cavaignac rispose che nell'interesse della Francia e dell'Italia bisognava che questa negoziazione rimanesse segreta. In conseguenza egli rifiutò d'entrare in verun' altra spiegazione a tale riguardo.

La mediazione si aggiunse, è dessa conforme al voto espresso già dall'Assemblea in favore della liberazione d'Italia? « La volontà dell'Assemblea, rispose egli, sarà sempre la regola di mia condotta. » Ma gli rinnovò la sua risoluzione di non dare altra risposta; solo assicurò il Comitato che giammai egli opererebbe contro l'interesse della Francia, contro l'interesse del di lei onore e della di lei dignità. — Gli si chiese finalmente, se nel caso in cui la mediazione non ottenesse alcun risultato, egli era nell'intenzione di fare la guerra. Il generale Cavaignac dichiarò di avere la ferma speranza di mantenere la pace d'accordo coll'Inghilterra, e che non farebbe guerra se non se all'ultima estremità. Questa dichiarazione fu favorevolissimamente accolta dal comitato. La comunicazione dei documenti riguardanti agli affari d'Italia dal 12 maggio sino al 24 luglio, cioè prima dell'ultimo scacco del re Carlo Alberto, essendo stata reclamata da alcuni membri, il generale Cavaignac credette di dovervisi rifiutare. Il Comitato si riunirà domani per deliberare sulle risposte e sulle dichiarazioni del capo del potere esecutivo, e per decidere se egli debba o no intrattenere l'Assemblea sugli affari d'Italia in questo momento. (*Débats*).

— Gran romore per oggi! Si aspetta una seduta procellosissima. Molti dicono che questo sarà l'avvenimento il più romoroso della rivoluzione di febbraio. Forse v'ha esagerazione in questi romori anticipati; tuttavia tutto annunzia che vi saranno dibattimenti animatissimi. Il soggetto vi si presterà. Accertasi che in seguito ad una riunione tenutasi in uno degli uffici della Camera, il capo del potere esecutivo, tutti i ministri ed alcuni rappresentanti decisero che si presenterebbe all'Assemblea un progetto d'ordine del giorno motivato relativamente alla pubblicazione dei documenti giustificativi della Commissione d'inchiesta. Noi non eravamo dunque troppo mal informati ieri su tal punto; ma ciò che è più grave, si è che il Governo proporrebbe la messa in accusa di due rappresentanti, ed il soprattieni della stampa dei documenti annessi al rapporto. Questi due membri dell'Assemblea sarebbero i signori Luigi Blanc e Caussidière. Se tutto ciò è vero, come ce l'annunziano parecchi giornali questa mattina, noi avremo una delle sedute parlamentarie le più emoventi e le più appassionate che ci sia stato dato di vedere da 5 mesi in quà.

Gli animi diffidenti si allarmano per questa risoluzione del Governo. Essi veggono un partito preso di soffocare l'inchiesta. Secondo loro, è questa un'ingiuria fatta alla Commissione ed alla parte seria dell'Assemblea. È questo il foriere d'un ravvicinamento coi repubblicani della vigilia, e d'un compiuto abbandono dei repubblicani del domani. Quelli che sono men pronti ad inquietarsi giudicano che in un interesse generale ben compreso, sia più prudente cosa l'attendere, ma conservando quell'attitudine ferma e schietta, che non ammette i lunghi aggiornamenti. Checchè ne sia, a datare da questo giorno l'Assemblea nazionale si troverebbe profondamente divisa, e questa sarebbe tosto o tardi una disgrazia pel paese. Volendo evitare grandi scandali, se ne cagionerebbero di più deplorabili. Non v'ha politica peggiore di quella che consiste nell'evitare uno scoglio per piombare in un altro.

Tale è la situazione, od almeno così essa apparisce ad un grandissimo numero di persone che già s'immaginano di veder in lontananza sull'orizzonte una specie di repubblica rossiccia, il cui colore non tarderebbe a divenire più cupo.

Soggiungiamo nondimeno, che molte persone sensatissime, e men disposte a lasciarsi trascorrere dalla loro fantasia atterrita, non nutrono punto timori siffatti. Esse confidano con ragione nel buon senso, nell'intelligenza e nell'illuminato patriottismo del capo del potere esecutivo.

— Si annunzia la prossima comparsa d'una curiosissima opera del sig. Lamartine, sotto questo titolo: *Tre mesi al potere*. Sarà essa qualche cosa di piccante, e tutti se ne disputeranno la lettura. Non si dubita che i *tre mesi al potere* non facciano riscontro all'immortale *Storia dei Girondini*.

— V'ha oggi in Parigi un gran movimento di truppe. La Prefettura di polizia, il Palazzo di giustizia ed il Palazzo di città, sono zeppi di soldati di linea e di guardia mobile. Ignorasi se il Governo abbia serii timori. Tutto è tranquillo del resto nell'ora in cui parte la presente lettera.

— Oggi, tre commissarii di polizia si trasportarono di nuovo in casa del sig. Thiers, per procedere insieme ad un ampia informativa sul tentativo d'assassinio, di cui questo cittadino fu oggetto. Questi tre magistrati dichiarano d'aver ottenuti schiarimenti che danno luogo a credere che gli autori di quest'agguato saranno fra breve in potere della giustizia.

ALEMAGNA.

Un dibattimento personale, ma d'un'alta importanza politica, occupò l'ultima seduta della Dieta austriaca. È noto che dopo il 26 maggio uno de' ministri dell'imperatore, quasi convinto di manovre retrograde, ed in ogni caso segnalato come avversissimo ai principii democratici, fu costretto di lasciar Vienna per isfuggire al castigo da cui era minacciato. Questo ministro era il sig. Montecuccoli. Si poteva credere ch'ei si fosse rifugiato in qualche oscuro ritiro, ove la collera del popolo, sì facile a tranquillarsi, l'avrebbe volentieri dimenticato. Si poteva per lo meno supporre ch'egli era allontanato dai consigli del suo sovrano. Tutto ad un tratto si sente, mediante un proclama diretto agl'Italiani, che il sig. Montecuccoli, qualificandosi ministro di Stato, è capo dell'amministrazione civile del regno Lombardo-Veneto.

Un deputato reca questo fatto stranissimo innanzi alla Dieta di Vienna, ed in seguito al dibattimento ch'esso solleva, si conosce che il sig. Montecuccoli fu infatti promosso alle funzioni suddette a richiesta del maresciallo Radetzky, ed in seguito alla mala intelligenza esistente tra il maresciallo ed il conte Hartig. I ministri del resto si stupiscono che il sig. Montecuccoli si creda ancora ministro di Stato, e si arroghi questo titolo, al quale essi non gli riconoscono verun diritto.

Noi qualificammo di gravissimo questo fatto anormale, ed ecco perchè. Noi pensiamo, e non siamo soli a pensarlo, che l'imperatore d'Austria ed i suoi intimi consiglieri, conducendosi da lupi colla rivoluzione, non aspettano che il momento di finirla con lei. Noi crediamo che l'esercito vittorioso di Radetzky minacci Vienna per lo meno tanto quanto Roma e Torino. E siamo pienamente confermati nelle nostre idee dal buon accordo tra l'imperatore e Radetzky, per colmar di favori un uomo colpito dalla popolare riprovazione. L'influenza della camarilla aristocratica si scorge qui in tutta la sua luce. La si vede all'opera, e i suoi disegni si appalesano all'ultima evidenza.

Un'altra questione, sollevata dal sig. Vieland, in pari tempo di quella che particolarmente riguarda il sig. Montecuccoli, si è di sapere se l'imperatore, il quale nomina di per sè, senza contro-firma ministeriale, un amministratore civile pel regno Lombardo-Veneto, si consideri come regnante a titolo assoluto su questa parte più o meno integrante dell'impero Austriaco? In altri termini, e per posare la questione com'essa lo fu dal sig. Vieland, se la separazione delle provincie italiane debba realmente sussistere, e se il regno Lombardo-Veneto non debba punto partecipare alla libertà dopo essere stato riconquistato, o goderne soltanto sotto una falsa apparenza costituzionale.

Io chiederò, proseguì arditamente l'oratore, perchè mai le provincie i cui rappresentanti sono qui riuniti, siano obbligate di spendere il loro ultimo quattrino e di versare fiumi di sangue per riconquistare con sacrificii inauditi una provincia che non può essere utile alla monarchia austriaca nè sotto l'aspetto politico, nè sotto altri aspetti. A queste parole, si manifestò nella sala e nelle tribune un movimento d'approvazione così romoroso, che il presidente della dieta fu costretto di richiamar al silenzio gli interrompitori troppo entusiasti.

Il dibattimento di cui parliamo, si terminò con una dichiarazione del ministro Dobhloff, che il conte Montecuccoli non sarebbe stato mantenuto nelle sue funzioni amministrative, s'ei non avesse formalmente promesso di lavarsi dal biasimo gettato sulla sua condotta politica alli 26 maggio. Non è probabile che questo falso fuggiasco parlamentario sia favorevolmente accolto dai veri patrioti austriaci. Varie misure finanziarie sono proposte all'assemblea nazionale di Vienna, le quali tutte hanno un carattere democratico. Esse sono: 1. Un'imposta sulla rendita; 2. la riduzione del prezzo del sale; 3. la soppressione dell'imposta speciale sugli Israeliti; 4. la soppressione annunziata delle dogane che separano l'Austria dal resto dell'Alemagna; 5. modificazione a pro dei poveri dell'imposta sul bollo; 6. mantenimento del monopolio del tabacco; 7. prossima abolizione del giuoco del lotto; 8. adozione del principio, che la Posta non debba più essere una fonte di reddito. (*National*).

VIENNA (6 *agosto*). — Il contadino Szela, il famoso masnadiere di Metternich, voleva assolutamente farsi nominare Deputato all'Assemblea nazionale di Francoforte, ma non riuscì nel suo intento, e fu in sua vece eletto un certo Kobinlica. Preso perciò dallo sdegno Szela scrisse al ministro dell'interno una lettera insolente in cui si legge il passo seguente: « Non ho io adunque meritata una distinzione? Nel 1846 fui nominato a Re dei paesani. Allora era temuto ed onorato. Non ho io risparmiato al tesoro ragguardevoli spese? Non ho io soffocata in Gallizia la rivoluzione? Allora si sono serviti di me, ora mi dimenticano principalmente nell'occasione delle elezioni. Se fossi stato nominato avrei potuto fare qualche risparmio sui 302 fiorini di spese del viaggio e i 200 fiorini d'indennità che ricevono per mese i deputati, e potrei sedere tranquillamente alla Dieta. Al contrario Kobinlica eletto Deputato nel distretto di Ilmbeluez è un paesano comunale che nell'anno 1846 attaccò gli abitanti di quel luogo, li inbavagliò, li crucifisse e versò loro acqua bollente sulla testa. A motivo di questi delitti fu condannato alla reclusione ed a ricevere 50 bastonate. Ecco il uomo che è stato eletto Deputato. »

— La *Gazzetta di Annover* pubblica il seguente ordine del giorno all'esercito:

Soldati. — « Debbo annunziarvi che S. A. I. l'Arciduca Giovanni d'Austria fu creato Vicario generale dell'Impero e che io v'ho consentito. Il comando degli eserciti Germanici spetta al Vicario generale, come prima alla Dieta Germanica. Tostochè la difesa della Germania lo richeda, vi ordinerò di congiungervi colle divisioni degli altri Stati della Germania sotto il comando del Vicario generale. Gli abitanti d'Annover hanno combattuto in ogni tempo con valore e fedeltà pel paese. Così adoperarono negli anni del pericolo 1793 e 1815: così adoperarono ancora quest'anno. Spero che rammenterete sempre ciò, e pieno di confidenza in voi, sono certo che sotto il comando del Vicario generale manterrete intatta l'antica gloria dell'Annover. »

ERNESTO AUGUSTO.

UNGHERIA.

PESTH (3 *agosto*). — Oggi la seconda Camera degli Stati ha dichiarato all'unanimità che aveva veduto con piacere il Ministero entrare in relazioni amichevoli col Parlamento e potere centrale alemanno, e lo incaricò di stabilire un'intima alleanza tra l'Ungheria e l'Alemagna unita, come eziandio col suo potere centrale.

Essa ha dichiarato inoltre che se il Governo austriaco suscitasse ostacoli all'unità dell'Alemagna ed al potere centrale, e si trovasse così impegnato in una guerra coll'Alemagna intiera, l'Ungheria gli niegherebbe il suo concorso.

RUSSIA.

Il *Giornale di Pietroburgo* del 1 pubblica una lunga sposizione dell'imperatore sui motivi del suo intervento nei principati di Valacchia e Moldavia. Vi si afferma nei termini più positivi che s'intervenne col consenso e concorrenza della Porta Ottomana, e che le truppe russe opereranno solo, ove fia necessario, unitamente a quelle del sultano. Si leggerà con interesse il seguente estratto di quel documento:

« Non senza grave rammarico e mature riflessioni l'imperatore determinò di venir a questo passo. Nella condizione attuale dell'Europa, nella disposizione di spirito de' suoi popoli, S. M. avrebbe amato assai meglio mantener il suo immobile contegno. Poichè il semplice fatto dell'aver le truppe russe oltrepassati i limiti dell'impero debbe produrre un grande effetto. Apre, nol negheremo, un libero campo alle interpretazioni maligne. Noi abbiamo sempre allontanato ogni progetto d'intervento, ogni idea di qualsivoglia aggressione: nè ci volemmo pur immischiare in qualche modo nelle cose altrui. I nostri agenti all'estero furono, non è guari, incaricati di far manifesti in Germania questi nostri sensi. E perciò ora si tenterà di metterci in contraddizione con noi stessi; ma questa contraddizione non esiste agli occhi delle persone discrete. Infatti noi abbiamo dichiarato di non immischiarci nelle diverse trasformazioni che gli Stati adiacenti a noi possono desiderare di far subire alle loro interne costituzioni. Ma egli è evidente che una tale obbligazione si può applicar soltanto agli Stati europei che trattano con noi, come un potere coll'altro, agli Stati indipendenti il cui ordinamento sociale non ha relazione alcuna coi politici trattati che hanno definita la loro circoscrizione. Su questi noi non abbiamo la pretesa, nonchè il diritto di esercere alcuna specie di protezione o d'influenza. Altra cosa è coi principati, i quali non sono stati riconosciuti, ma pure e semplici provincie, formanti parti integranti dell'impero, tributarie del loro sovrano, governate temporariamente da principi, la scelta dei quali deve necessariamente essere sanzionata e che, quanto alla Russia, non hanno altrimenti esistenza politica che in virtù di trattati fra la Porta Ottomana e noi; trattati aventi in sè nulla di comune cogli affari sulle basi dei quali posa il diritto pubblico d'Europa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Giungevano ieri da Alessandria i signori Abercromby e Reiset, rappresentanti d'Inghilterra e Francia. Dicesi, che riconoscendo l'altezza della loro missione, S. M. abbia accettato le basi proposte al trattato. Un corriere veniva immediatamente spedito ad Innspruck.

— Trovasi qui da alcuni giorni il sig. Anaw Burke redattore del celebratissimo giornale il *Times*, le di cui lettere datate dal Campo Piemontese porsero ai nostri lettori più volte l'occasione di apprezzare la rara sua perizia e sincerità nel giudicare delle cose nostre.

GENOVA (16 *agosto*)— È giunto questa mattina il Corriere proveniente da Milano. Egli non reca nè plichi nè lettere; asserisce bensì che il governatore di quella infelice città disse come non avrebbe permesso la consegna di fogli e lettere al nostro corriere *fino a che le truppe Piemontesi stenzieranno in Lombardia*. (*Pens. Ital.*)

NOVARA (16 *agosto*).— Qui non abbiamo nuove di sorta Con Milano non vi ha comunicazione. I Milanesi del partito repubblicano si raccolgono in Svizzera. Colà si volgeva ieri il generale Garibaldi con forse una mano di 1500, e cominciava col mettere un accatto ad Arona di ll. 7,000.— Correva sta notte colà il Duca di Genova con artiglieria, cavalleria e 2,000 fanti. Il Garibaldi giorni fa avea fatto tirare sugli Austriaci. Intimatogli da questo Governatore di osservare la tregua sotto la più stretta risponsabilità, stette cheto, e poi si volse alla bella impresa di squattrinare Arona. Dicesi che ha sequestrati i battelli a vapore e molte grosse barche.

FIRENZE (14 *agosto*) — Il sig. Niccolò Tommaseo, giunto ieri sera di Venezia, riparte oggi per Parigi incaricato di una missione diplomatica del Governo Provvisorio di Venezia presso la Repubblica Francese. (*Patria*).

POPOLI
DEGLI STATI DI S. CHIESA.

Al ministero della guerra è pervenuto per istaffetta dispaccio del preside di Bologna in data degli 8 scritto alle ore 8 1/4 della sera.

Comincia. *Il popolo si è battuto coi Tedeschi.* L'importanza di questi brevi detti è grande, terribile, ma non ci sgomenta. Finisce. *Il popolo ha trionfato.* Ma questi non ci inebriano di folle allegrezza. È la costanza che assicura i trionfi. I Ministri sono corsi al cospetto del Sommo Pontefice: gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli. *Facciasi dunque*, Egli ha risposto, *tutto quanto si può per salvare la Patria, e difendere i sacri confini.* E già i battaglioni delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a gran giornate per raggiungere il campo di battaglia. Quei battaglioni, e gli altri che li seguiranno dalle altre provincie e da questa capitale, portano e porteranno con sè la Benedizione di Pio, di quel Pio che intende alla difesa ed alla redenzione della Patria Comune. Il ministero si affretta ad eseguire la volontà Sovrana, provvedendo con tutti i mezzi alla urgenza presente.

Dal Quirinale, 11 agosto 1848.

Card. Soglia.—E. Fabbri.—P. De Rossi.—L. Lauri.
— C. Gaggiotti. — G. Galletti.

PARIGI (13 *agosto*).—Venne ieri disarmata con grande apparato militare, la prima compagnia del secondo battaglione della seconda legione. Mentre tale operazione si faceva, il battaglione delle guardie mobili della caserma Poissonière rimase consegnato. (*Débats*).

— Una circolare del ministro dell'interno prescrive ai prefetti di far compilare, da questo momento sino al 1 settembre, i quadri di censimento delle guardie nazionali d'età d'anni 20 ai 35 anni, e che hanno le altre condizioni richieste per comporre la guardia nazionale mobile.

Questa misura ha per oggetto di attivare l'organizzazione dei trecento battaglioni di guardie mobili, decretati dall'Assemblea nazionale. (*Constitutionnel*).

I Signori Ufficiali ed altri addetti all'Esercito, abbuonati al nostro Giornale, sono pregati ad indicarci il loro domicilio onde possiamo farne loro pervenire i numeri.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 18 Agosto 1848. Nº 199

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 17 Agosto.

Lo spirito che ha dettato quest'articolo, e la cognizione che in esso si scorge delle pur troppo vere cause delle nostre sventure, ci hanno decisi a metterlo a capo del nostro foglio.

L'impresa di attutire e conciliare tanti elementi discordanti, parlando a ciascuno il linguaggio della franchezza, è troppo generosa perchè non sia degnamente apprezzata da tutti i sinceri amatori della libertà e della causa italiana.

—

AGL'ITALIANI DI LOMBARDIA E DI PIEMONTE

Parole d'un conciliatore.

Quando nasce discordia tra amici e fratelli, non è già necessario che l'una delle parti abbia ragione e l'altra torto: è anzi più probabile che abbiano ragione entrambe, o che abbiano entrambe torto. I Piemontesi sono entrati in Lombardia come liberatori. Non vi è motivo per cui abbiano ad uscirne come nemici. I disastri amareggiano gli animi, generano i sospetti. Non vi fu mai disfatta in Italia in cui non sorgesse, al disopra dei gemiti e delle imprecazioni dei vinti, quella turpe voce « Al tradimento! » Non si pon termine, non freno alle reciproche accuse. Infieriscono le ire fraterne. Piemonte e Lombardia si perdono in vani rimproveri e villanie. Lo straniero raccoglie quelle inconsiderate parole; ne cresce il danno e l'infamia a Italia tutta.

Io vorrei intraprendere a provare che non vi fu tradimento. Errori sì, per parte di tutti. Errori gravi, fatali: ma nel tempo stesso prove di generosità, di valore, di carità patria, bastanti a servir di base per buona intelligenza, per mutua fede avvenire.

Il 22 marzo i Milanesi e i Lombardi tutti erano un popolo d'eroi. A Goito, a Pastrengo le schiere piemontesi operavano prodigi. L'Italia era una di animo: volontarii da ogni più remota provincia accorrevano a gara. Crociati, compagnie di morte, strane insegne con non poca esagerazione e un'ombra di ridicolo, forse, ma certo con un movimento d'entusiasmo capace d'ogni miracolo. Ad intiepidire questo ardore, qual cosa più d'ogni altra contribuì da principio? *Una fatale illusione sulla facilità dell'impresa.* Errore in cui non cadde l'Italia solamente. Per tutta Inghilterra e per tutta Germania si spacciava esser l'Austria irreparabilmente perduta. Non rimanevano in Italia che due brani d'armata imperiale, chiusi in fortezze, stremi di viveri e di coraggio. La guerra si ridurrebbe al blocco di Mantova e di Verona. « A che tanta marmaglia di gente indisciplinata », si gridava d'ogni parte. « Non sono le braccia che mancano: sono le armi, i cannoni, il danaro. I volontarii sono un ingombro alle armate regolari ». E i volontarii si sbandarono, retrocessero, svanirono.

Grave errore fu questo. Dei volontarii potevano farsi soldati. Alcuni di essi, come la compagnia Griffini, i volontarii di Parma e di Piacenza rimasero fino all'ultimo e prestarono opera buona. Altro error grave fu nel modo in cui anche quei pochi furono adoperati. Perchè essi non erano ammaestrati al servizio delle truppe di linea, si credette dovergli impiegare come bersaglieri. Cittadini rispettabili d'oltre ai quaranta, alcuni fra loro, pesanti, corpulenti, cogli occhiali, colla gotta, dovean correr pei campi, e saltar le macchie a gara coi bersaglieri piemontesi, le truppe più snelle ed infaticabili di tutto l'esercito. Bisognava accogliere quei volontarii, farne scelta, farne uso secondo la loro capacità: sopra ogni cosa adottargli, affigliargli, mescergli colle truppe regolari, tenergli alla retroguardia, mettergli in guarnigione finchè avesser tempo di agguerrirsi. In meno d'un mese, poichè erano per lo più gente che combatteva per principio e per onore, avrebbero raddoppiato l'esercito sardo.

Conseguenza di un primo errore fu il secondo. Poichè l'impresa era bella e terminata, non occorreva, si disse da tutti, precipitar le cose. Si lasci ogni politica discussione fino al termine della guerra. Il Re stesso, per un errore fatale di soverchia generosità, protestò essere sua intenzione di lasciar libera ai Milanesi la scelta dei loro destini. Si combattesse prima, si vincesse, poi si venisse ai voti. La conseguenza fu che i Milanesi non sapevano a che tenersi. Il povero Governo provvisorio deliberò per varie settimane sul colore delle assise militari: questione grave, non per anco decisa. Tra i Milanesi nacque indolenza vergognosa per tre diversi motivi. Perchè alcuni credevano aver fatto tutto nelle cinque giornate: perchè altri aveano adottato per motto quel detto imbecille di uno dei loro « che i Milanesi avevano fatto la rivoluzione, i Piemontesi farebbero la guerra ». Perchè finalmente i più ciechi o i più malvagi tra loro vedevano con gelosia il troppo rapido successo dei Piemontesi e si pascevano d'inette chimere d'indipendenza locale, di forme democratiche, di antipatie personali.

Chi fallì alla causa Italiana, lo dico di cuore, furono i repubblicani.

Se il Re fosse stato più assoluto: se ad ogni città liberata avesse proposta la scelta immediata fra l'Austria e lui; se invece di governi provvisorii, inetti, vacillanti, avesse mandati governatori militari, il cui dovere fosse di metter tregua ai partiti e levar truppe, il suo esercito sarebbe a quest'ora sul Tagliamento, e l'Italia vivrebbe.

È ben vero che all'ultimo Parma e Piacenza, Modena e finalmente Milano si avvidero dell'errore, deplorarono la loro irresolutezza; votarono la fusione col Piemonte, fecero passi per l'unione. Ma già era troppo tardi; nè fu fatto di buona fede: nè il Re fu assai pronto ad afferrare il proprio vantaggio, nè cessarono i raggiri dei repubblicani.

Le truppe piemontesi mancavan di viveri: si dichiaravan tradite. Eppure anche questo male gravissimo fu il risultato di una serie d'errori. In primo luogo la marcia dell'armata agli ultimi di marzo fu precipitata da soverchio ardore, e pessimamente diretta. Il Re bramoso sopra ogni cosa di salvare le città e campagne lombarde dalla rabbia delle orde fuggitive, non pensava che a spingersi avanti. Giunse sul Cremonese, sul Mantovano, sul Bresciano, senza dar tempo a preparativi: mise il campo spessissimo su terre non ancor riavute dalla confusione e dal terrore, terre spesso esauste dalla rapacità del nemico. Sul Veronese la viltà dei contadini era somma: quelle povere campagne furono troppo spesso il teatro di atroci devastazioni ai tempi dei Francesi. Fuggire, nascondere ogni avere era il solo mezzo di salvezza in cui avevano fede. L'esercito sardo, pur troppo è vero, ebbe a soffrire. Ma appena stabilmente acquartierato, cangiò tutto d'aspetto. Milano e Brescia s'adoperarono, per quanto era possibile, al mantenimento delle truppe. Sventuratamente erano esse male amministrate; come avviene sotto tutti i governi provvisorii, la somma delle cose era venuta nelle mani dei tristi. Certo è sventura grandissima che alcuni dei commissarii Milanesi, Bresciani e Cremonesi sfuggano alle forche meritate. Ma è perciò ragione che i Piemontesi abbiano a dolersi di tutti i loro fratelli Lombardi? È ragione perchè cessi ogni amore della patria comune, e che la cupidigia di pochi si ascriva al tradimento di tutti?

Se la marcia fu soverchiamente affrettata, più assai precipitosa fu la ritirata. A Goito le truppe furono per tre giorni morte di fame. Ma se Brescia e Milano mandavan viveri a Somma Campagna e a Rivoli, e se i convogli cadevano nelle mani del nemico invasore, la calamità è da ascriversi alla fortuna stessa, non al difetto di buona volontà dei Lombardi. Vien detto che i carrettieri e le guide incaricate dei convogli tagliarono le correggie dei loro cavalli e fuggirono. Ciò può ben darsi, e può darsi taccia ai Lombardi di avere affidato i viveri ad un branco di vigliacchi, e più di non avergli muniti di scorta armata: ma si rifletta che la rotta dei Piemontesi fu subita oltre ogni credere: che tanto l'esercito, quanto quelli che lo servivano si tenevano in una cieca fiducia; che finalmente i Lombardi possono venire accusati di negligenza, di imprevidenza; ma che non è necessario di ascrivere le nostre perdite al tradimento.

Finalmente i Piemontesi si dolgono d'essere stati o vilmente abbandonati, od anche deliberatamente traditi dai Lombardi ausiliari che combattevano ai loro fianchi. Rispondo: tradimento deliberato non fu che per parte del battaglione regolare modenese. Quei soldati erano gli antichi sicarii del defunto Francesco IV, il quale, si sa da tutti, arruolava avanzi di galera e malfattori d'ogni genere, ne prezzolava l'opera con ogni specie d'arbitraria indulgenza. Canaglia simile mai non vestì l'assisa del soldato. Fu grave errore di chi conduceva l'armata sarda di ammettere tali assassini nelle sue file: più grave il lasciarli uniti, distinti, per abiti e per ordini, e di più mandargli agli avamposti. Francesco V di Modena si trovava nel campo nemico; profondeva l'oro; non lasciava cosa alcuna intentata che potesse richiamare gli sgherri del padre sotto la sua obbedienza. Il risultato era evidente.

Ma se i prezzolati Modenesi tradirono, non fu così dei Parmigiani, non dei volontarii della compagnia Griffini e d'altre che morirono gloriosamente a lato delle brigate di Savoia e di Pinerolo; che divisero le sorti dei Piemontesi, seguendoli fino a Torino. I nuovi coscritti Lombardi fuggirono, è vero. Ma quando mai nuovi coscritti si comportarono da vecchi soldati? Conveniva mescergli ai Piemontesi; dar loro buoni ufficiali, accordar tempo perchè apprendessero l'uso dell'armi, si avvezzassero al fuoco.

All'eccezione di pochi spregevoli individui, non vi fu dunque tradimento. Sviste funeste bensì, timidezza, irresoluzione: egoismo non poco: tutte in somma le morali infermità dell'umana natura che non mancano mai di svilupparsi in circostanze difficili e disastrose. Su questo però non vi è tra noi chi abbia diritto di scagliare la prima pietra. Tutti peccammo, e, come l'errore, è pur troppo verisimile che comune sia la pena.

In uno dei seguenti scritti tenterò di riepilogare egualmente gli sbagli che condussero all'ultima catastrofe di Milano, e mi sforzerò quindi di additare per quali mezzi si possa in qualche parte riparare al male, e come derivare vantaggio dalla funesta esperienza del passato. Antonio Gallenga.

COMITATO

per raccogliere e mandare all'Esercito oggetti di biancheria, ecc., ecc.

I casi sventurati della guerra avendo ritardato necessariamente l'opera del Comitato, furono pure causa ch'egli ristette sin ora dal rendere pubblico attestato di lode e di riconoscenza alle provincie, ai comuni e ai moltissimi privati, i quali con amor patrio, con filantropia, con carità quasi incredibile andarono a gara per rispondere all'invito che loro era stato fatto.

Lungo sarebbe riferire tutti i nomi dei donatori, tanto più che la maggior parte dei privati alla generosità loro accoppiando la modestia imposero il dovere di tacere il loro nome. Alcuni giornali fecero già noto il nome di molti fra i comuni che concorsero a quest'opera: noi torneremo altra volta su questo proposito, bastandoci per ora il dire che la generosità delle famiglie anche le più povere, l'amore alla causa per cui si combatteva, che inspirava tutte le lettere dei comuni e dei parroci, l'impegno adoperato da questi ultimi, insomma l'entusiasmo universale fanno propriamente disperata la pubblica angoscia, che mentre per ogni verso fiorivano speranze di riescita, malaugurate cagioni, sebbene prevedute e imprecate, abbiano ancora una volta sprecato il sempre luminoso valore piemontese.

Due grandi spedizioni di camicie, biancherie e di doni, con destinazione speciale erano già state fatte a Brescia per essere di là diramate all'esercito . . . . ma furono intempestive. Il Comitato per altro confida che a tempi riposati le precauzioni state prese ricondurranno a casa la maggior parte di quegli oggetti.

Appena s'aprirono ospedali in Alessandria, non si tardò a spedire ben altre duemila camicie e quantità di altre biancherie, in ispecie per ospedali.

Cento e sessanta camicie furono distribuite a' soldati che si presentarono al Comitato. Più di 1500 furono consegnate all'ospedale militare di Torino, duecento a quello apertosi in Chieri, duecento furono consegnate al deposito in Torino, cui erano diretti i soldati d'ogni arma. Sono in spedizione 950 per la brigata della Regina, 600 per quella di Piemonte ed eguale numero per quella di Pinerolo, 250 sono destinate per le batterie dell'artiglieria ora ritornate alla Venaria Reale.

La brigata di Savoia fu invitata pochi momenti dopo il suo arrivo a voler gradire un segno della simpatia e dell'amore del Piemonte. Ma l'ufficiale superiore cui ci siamo rivolti, ebbe a dirci con urbanità pari alla discrezione, che una distribuzione fatta in Novara aveva già supplito ai bisogni più urgenti del soldato; e pregato, se mai occorreva, a volerci fare una richiesta, lo promise.

Eguale ufficio non fu fatto alla brigata Savona, perchè fummo accertati che loro erasi già provveduto. Noi preghiamo per altro i superiori e di quella brigata e di qualsiasi altro corpo reduce dall'esercito a volere coi loro consigli cooperare con noi a fare veramente proficua la cordiale generosità dei nostri concittadini.

Varie somme di danaro furono egualmente raccolte dal Comitato, le quali tutte ascendono ad oltre i duemila franchi. Intanto che si pagherà la mano d'opera per la formazione di camicie, si cominciò a somministrare un fondo di 500 franchi alla superiora delle suore dell'ospedale militare di Torino, affinchè con la sua oculata carità somministri ad ammalati e convalescenti alcuni oggetti estranei alle consuete somministranze dell'ospedale.

Diremo altra volta come il Comitato abbia continuato nella gradita opera di servire in qualche modo al generoso nostro esercito, che fu e sarà pur sempre amore e decoro delle subalpine provincie.

L. Franchi, *Segretario*.

Per confondere i pochi indegnissimi Italiani che calunniano le gloriose sventure dell'esercito italiano e del suo Duce, si legga il giudizio degli stranieri. Il sig. De-Valmy, antico deputato, dice queste memorabili parole:

Bisognerebbe esser ciechi per non vedere che da tre mesi in poi, salvo alcune gloriose e passeggere eccezioni, non si sono trovate *in faccia* alle truppe austriache se non che le legioni del Piemonte e della Savoia. Un regno di quattro milioni d'abitanti ha sostenuto quasi solo l'urto di un impero, che conta più di trenta milioni di sudditi, che ha mandato in campo più di centomila soldati, e che si appoggia sovra una linea di fortezze di lunga mano preparate alla resistenza contro i più potenti eserciti. Se la fortuna arrise al primo impeto del valor piemontese, se le truppe di Carlo Alberto hanno potuto superare i passi del Mincio ed espugnare Peschiera, non è maraviglia che oggi esse siano costrette a piegare innanzi a forze di tanto soverchianti.

Anzi dovea un tal resultato prevedersi, sapendo che tutti i corpi ausiliari italiani erano stati successivamente respinti e dispersi; e che i Piemontesi avevano appena 50,000 uomini da mettere in linea contro più di 120,000 Austriaci. Neppure il genio di Napoleone medesimo avrebbe potuto supplire a tanta sproporzione di forze; e la causa difesa da Carlo Alberto esce grande dalle sue sconfitte come dalle sue vittorie. Egli combattendo quasi solo contro eserciti, che in altri tempi tennero in scacco la Francia stessa, l'esercito piemontese sostenendo questa lotta gloriosa, ha dato alla nazionalità italiana il battesimo indelebile dell'eroismo, e acquistati giustissimi diritti all'intervento dell'Europa civile. (*Patria*).

Leggesi nel *National*:

Nel *Moniteur* il Governo ha esposta con fermezza la condotta che intende tenere nelle quistioni sollevate dagli infelici avvenimenti d'Italia. La Francia trovasi in uno stato da non temer checchesia, da non reclamar qualunque cosa e perciò da far valere dovunque un'influenza notoriamente giusta e disinteressata.

Lungi da noi ogni idea di accusar i vinti. L'Italia ebbe soverchia confidenza nelle sue forze; la trista vittoria del Re di Napoli sopra i Napoletani la privò di un soccorso essenziale; il Papa sostenne male la nobile causa dell'indipendenza, e poscia, se vogliam dire tutto ciò che pensiamo, noi crediamo che il destino di un'insurrezione rivoluzionaria è sempre mal affidata alle mani di un Re o di un'aristocrazia. Gli aristocratici Polacchi nel 1831, non si valsero di tutti i mezzi di difesa; e nel 1848 Carlo Alberto aveva interessi troppo complessi e non poteva bastare perciò alla dura e gloriosa impresa di salvare una rivoluzione.

Ma non insistiamo di vantaggio sui torti dei vinti e vediamo quelli dei vincitori. Come! è la popolazione insorta di Vienna, è l'Ungheria, dicentesi liberale, è la Boemia reclamante contro l'oppressione, è la Gallizia piena di nobili rimembranze della Polonia, che hanno testè riportato quel tristo e vergognoso trionfo sugli Italiani! Esse lottano a casa loro con un potere, la cui antica dominazione è divenuta loro insopportabile, ed esse sacrificano i loro soldati e i loro tesori per ischiacciare una nazione indipendente, la quale altro non chiede che la sua indipendenza! L'insurrezione di Milano e di Venezia è contemporanea di quella di Vienna; e dal momento che gl'Italiani non vogliano più vivere sotto la casa di Lorena, dovevano essi, i quali tosavano quello scettro, imporre colla violenza un'autorità abborrita e conciliar la libertà interna colla conquista esterna?

Ebbene! sia. Vienna riconquistò Milano, l'Ungheria opprime la Lombardia, la Boemia regna a Venezia! Che avete voi guadagnato e che avete voi fatto, o insensati, che volete esser liberi, e somministrate ai vostri Governi le armi per distruggere la libertà altrui? Voi li vedrete tornare questi soldati vincitori della nazionalità Italiana, quei generali che sì volontieri hanno difesa la causa monarchica; voi state per trovarvi in faccia al vostro Governo gonfio del suo successo, difeso da un devoto esercito e deliberato a riprendere ciò che chiama concessioni. La reazione ha riportata testè una grande vittoria, non v'illudete, non meno a Vienna, a Praga, a Pest che in Italia. Voi dovrete ben tosto difendervi, e questo funesto successo si rivolgerà contro voi. Il vostro imperatore, la vostra corte, i vostri nobili non si sgomentarono, non rinunziarono a riconquistare ciò che avete tolto loro. Servendoli docilmente contro l'Italia, voi li avete fortificati, e voi vi siete affievoliti: ecco il risultamento netto delle vittorie di Radetski.

Ma se le diverse popolazioni della monarchia Austriaca si hanno a biasimare severamente per essersi lasciate adescare dalla vana e sanguinosa gloria di opprimere un altro popolo, che diremo della condotta dell'Alemagna? Non solamente essa non mostrò alcuna simpatia per la causa italiana, ma anzi del rammarico di vedere sfuggire allo scettro di un membro della confederazione Germanica le provincie Lombarde e Venete, e una quistione veramente democratica ed occidentale rendendola territoriale e personale essa volle far sventolare la bandiera Tedesca a Milano e a Venezia. Distruggere i trattati di Vienna in ciò che riguarda l'unità tedesca, e mantenerli in ciò che riguarda l'assoggettamento d'Italia, ecco ciò che si propose la politica Tedesca! L'Alemagna mezzo emancipata e sotto la tutela de' suoi Re costituzionali si lasciò invadere da una singolare cupidità territoriale; a destra, a manca, a mezzodì, a mezzanotte stese le branche, e sotto l'impulso di questa straordinaria ambizione, abbandonò la vera sua parte e l'interesse del continente. Essa doveva unirsi strettamente colla Francia. Unite queste due nazioni avrebbero sovranamente e senza contestazione possibile decise le questioni suscitate in Europa. Ma per ottener questo scopo l'Alemagna avrebbe dovuto esser disinteressata come la Francia. Quando questa rinunzia alla Savoia ed al Belgio essa doveva rinunziare allo Schleswig e all'Italia. Fortunatamente (segno notabile del progresso della civiltà) i popoli hanno ora a fare cose ben più grandi in pace che in guerra e se ne diminuisce l'influenza domandandola alle armi ed alla conquista. Concepiamo che la Russia, nazione a pena incivilita, riponga la sua gloria nelle imprese guerresche e nella dominazione: ma ciò non istà bene a nazioni vecchie ed illustri come la francese e la tedesca.

La Francia e l'Alemagna, adoperando di concerto, imponevano la pace al continente. Perchè l'Alemagna lasciò all'Inghilterra l'iniziativa di quest'azione comune col Governo francese? Cercando dei successi militari, rivolgendo gli spiriti verso la conquista e l'estensione territoriale, i principi tedeschi servirono la propria causa, e si prepararono dei mezzi per combattere la democrazia. Ma i democratici dovranno lasciarsi trappolar ancor lungo tempo da questi progetti d'ingrandimento, con cui li stornano dallo scopo che aver debbono in mira? Vengono resi ostili e sospetti agli altri popoli; brevemente sperasi cangiar un movimento veramente sociale in un movimento militare e da conquistatore. È tentare con minore scusa ciò che Napoleone fece quarant'anni sono verso la Francia. Ma l'opinione pubblica è diventata assai potente e illuminata nell'Alemagna stessa e nel resto dell'Europa, e i casi sono cangiati in modo che si farà buona e pronta giustizia di una simile aberrazione.

I particolari che ci sono oggi recati dai giornali e dalle corrispondenze d'Italia sugli avvenimenti che precedettero, accompagnarono e seguirono la capitolazione di Milano, se ci accrescono i motivi di dolore, ci danno almeno questa trista consolazione, che fanno cadere gli ingiusti rimproveri indirizzati nei primi momenti della disfatta al solo principe che siasi dedicato, per dir così, corpo e sostanze, alla santa causa dell'indipendenza italiana.

Carlo Alberto fallì, pel momento, nella sua nobile impresa. I vinti hanno facilmente un primo moto d'ingratitudine contro la devozione tradita dalla fortuna. Un eco dei loro lamenti risuonò sino fra noi. Quanto i nuovi schiarimenti dànno una differente impressione! No; colui che sì eroicamente cominciò, non finì in un modo poco degno di lui. Il suo cuore rimase lo stesso. La sola sorte delle armi cambiò. No, non è nemmeno possibile di dire che la capitolazione di Milano fu un errore. Fu essa pur troppo una inevitabile necessità. Carlo Alberto lo dichiara e lo prova ne' suoi bei proclami di Vigevano a' suoi amatissimi popoli. I suoi soldati giunsero presso Milano, spossati dalla fatica e morenti di fame. Essi ed il re erano però preparati ad una disperata resistenza; ma credevano di trovar nella città danaro, viveri e munizioni in quantità sufficiente per continuare la guerra. Tutto questo mancava. Le fazioni estreme delle rivoluzioni s'occupano di politicare anche nei grandi pericoli della patria; esse non pensano a radunare soldati, ed invece di creare risorse, le inaridiscono. È forse su coloro che inquietarono Carlo Alberto ne' suoi principii colla loro politica demagogica, che deve ricadere la responsabilità del funesto esito di questa campagna.

Noi siamo ben lungi tuttavia dall'attribuire ad Italiani d'una qualsiasi fazione, gli abbominevoli tentativi di cui Carlo Alberto fu oggetto. Noi non possiamo vederci, come il ministro di Torino, se non se un atto ispirato a qualche fanatico dell'odio austriaco contro il più implacabile nemico dell'Austria in Italia, contro il solo che abbia osato, malgrado la sua debolezza relativa, misurare la sua spada contro il formidabile nemico della patria comune. Le nobili parole pronunciate da Carlo Alberto dopo che s'era fatto fuoco contro le sue finestre, provano la sua intiera fiducia nel popolo, alla cui salvezza egli aveva sacrificato i suoi tesori, i suoi soldati, la sua persona ed i suoi figliuoli. Egli offriva ancora di seppellirsi sotto le ruine. Ma questa era una immensa ecatombe, donde non poteva uscire un immediato risorgimento. Tutto al più l'avversità è la pietra di saggio, con cui vengono provati i nobili cuori. Si legga il proclama di Carlo Alberto. Come aveva portata con modestia la prospera sorte, egli sopporta l'avversa con fierezza, e ciò che è ancor meglio, non senza fiducia nell'avvenire. Egli dice infatti, in terminando: « I giorni dell'avversità passeranno, e il diritto trionferà della forza brutale. Che nessuno disperi, e che tutti facciano il loro dovere. » Lo ascolti il cielo! Il Governo francese non è dal canto suo senza speranza. Ei rimprovera all'Italia in termini assai dolci, d'aver troppo creduto alla propria forza, e d'averlo con ciò impedito di prevenire i tristi fatti che ora si tratta di riparare. Il Governo francese spera di ottenere questa riparazione senza guerra. Egli espone oggi nel *Moniteur* le speranze che v'ha luogo di concepire sulla mediazione combinata della Francia e dell'Inghilterra per pacificare tutta l'Italia. Pacificare! la vittoria di Radetsky può condurre questo risultato. Ma non è di una tale pacificazione che si tratta, come disse il signor Bastide, rispondendo al signor Baune.

(*Constitutionnel*).

INTERNO.

TORINO (17 *agosto*). — Oggi fu pubblicato un manifesto, col quale viene abbreviato il termine fissato per mettere sotto le armi tre classi di riserva, e ridotta l'operazione entro tutto il 10 del prossimo settembre.

— Il generale Garibaldi ritiratosi a Castelletto sul Ticino con 1300 uomini, si mosse repentinamente di colà la mattina del 14, conducendo seco in ostaggio i due fratelli Minella e certo Barberis, siccome quelli che avevano voce di partigiani dell'Austria, andò ad Arona vi trattenne tutte le barche che vi stavano ancorate, quelle che vi giungevano dalla opposta sponda lombarda, e i due piroscafi, ed impose alla città una contribuzione di lire 10m., che fu poi ridotta a 7m., di 20 sacchi di riso, tre di avena, e 1286 razioni di pane, e partiva a quanto pare per continuare le ostilità contro l'Austria, lasciando gravi apprensioni del suo ritorno.

Partendo lasciò bensì in libertà dietro le calde istanze di alcune persone l'ingegnere Barberis, ma trasse pur seco i due Minella summentovati ed un tal Guenzi, da lui arrestato in Arona, a nulla giovando l'intervento dell'avvocato Brofferio che colà trovavasi.

Si dice poi che sbarcato a Luino sulla sponda lombarda vi fece fucilare, contro ogni legge di umanità, i tre ostaggi suddetti, e quindi battè un corpo di tre o quattrocento austriaci.

Intanto l'amministrazione civica di Arona si richiamava al Governo per essere tutelata da simili violenze, ed il Governo del Re sia per assicurare le popolazioni, sia per mantenere la disciplina così gravemente offesa, sia finalmente per non rendersi complice di siffatta violazione dei patti di armistizio, fu costretto a provvedere perchè la colonna Garibaldi non potesse rientrare nel territorio piemontese.

Alla surriferita notizia, che abbiamo riportato dalla *Parte officiale* della Gazzetta Piemontese, crediamo far cosa grata al lettore aggiungendo la seguente lettera, la quale, benchè versi sopra i medesimi fatti, pur ci sembra curiosissima cosa, ritraendo al vivo l'indole e i modi un po' *cavallereschi* del general Garibaldi.

ARONA (16 *agosto*). — Lunedì mattina alle ore 6 andò a casa del sig. Redaelli, direttore dei battelli a vapore sul lago maggiore, il generale Garibaldi accompagnato da due altre persone e da tre suoi aiutanti. Pregò dapprima il direttore di mettere a sua disposizione tutti e due i battelli: rispose questi, che ciò non era possibile, stantechè essendo egli un rappresentante dell'impresa non poteva disporre del fatto altrui; e che uno dei battelli era dedicato al pubblico servizio e del R. Governo pel giornaliero trasporto delle lettere. Soggiunse il Garibaldi che prima di tutto c'era l'Italia, e vedendo che il direttore andava tuttavia studiando motivi per non arrendersi alla sua richiesta, volto al Redaelli gli disse; le parlerò con tutta schiettezza, che in tal modo m'intenderà meglio. Voglio i due battelli. Al che rispose il direttore: mi sottometto alla forza, e la prego che almeno mi faccia una carta di giustificazione. Sebbene questa non faccia di bisogno, soggiunse il generale, giacchè è abbastanza giustificata verso il pubblico, pure voglio soddisfarla: — e scrisse il seguente biglietto.

Arona, 14 agosto 1848.

Sig. Giacomo Redaelli;

Mettete colla maggior brevità i due vapori di cui potete disporre a mia disposizione.

Sottoscr. G. Garibaldi.

Dopo ciò fece sapere al direttore che i battelli dovevano rimorchiare ciascuno 4 o 5 barconi, su cui sarebbe salita tutta la sua colonna, forte di 2 mila 500 uomini circa, 2 cannoni, forgoni, carriaggi, molti cavalli, carrozze, ecc. Osservò il direttore al generale, che essendo i battelli della forza soltanto di 30 cavalli, non potrebbero assolutamente rimorchiare un peso sì enorme, e che temeva potesse succedere la rottura di un qualche ferro delle macchine, in modo da mandare a male la sua impresa. Il generale soggiunse, stesse con animo tranquillo, chè ei conosceva bene la marina. Continuandosi la conversazione, allegò il Redaelli la tregua succeduta, al che il generale Garibaldi rispose tosto queste parole: la tregua l'ha fatta il Re; noi non c'entriamo. Interrogato poi del dove s'incamminasse coi battelli, rispose non saperlo nemmen lui, e che le istruzioni sue non le confidava a nessuno. Partitosi quindi dalla casa del direttore, recossi all'Albergo Reale, pronunziando alcune parole asciutte ed assolute: « Ella pensi subito a far mettere all'ordine nel più breve tempo i battelli ». Uscito il direttore per recarsi al battello *S. Carlo*, vide accampata sotto il viale la colonna Garibaldi, che erano fermate tutte le barche che si trovavano al porto e in fondo alla riva con proibizione di caricarle, e quante altre giungevano erano parimente requisite e immantinente sequestrate. Tenta il direttore d'entrare a bordo del battello per dare gli ordini opportuni, ma gli è negato l'ingresso. Gli vien detto allora che il *S. Carlo*, fin dalla mezzanotte era stato occupato da un corpo avanzato della stessa colonna. Il macchinista ed il timoniere che trovavansi a bordo, non potevano uscire. Portatosi il Redaelli di nuovo dal generale Garibaldi, ne ottenne un permesso per le opportune disposizioni, e si lavorò intorno alla spedizione dalle sei del mattino alle 4 pomeridiane, ora in cui partiva la grande flotta. Più tardi, il generale mandò pel sindaco del Comune, e gl'impose una contribuzione di 7 mila franchi, 20 sacchi di riso e 10 sacchi d'avena.

Il generale, avuto quanto occorreva, salì a bordo del *Verbano* con un colonnello, parecchi uffiziali e molti bersaglieri, rimorchiando 5 barconi, 3 d'armati di linea, 1 di cavalli, e l'altro di 2 cannoni e d'un pesantissimo forgone' carriaggi, ecc. Il *S. Carlo* aveva a bordo alcuni ufficiali e molti bersaglieri, rimorchiando 4 altri barconi.

Passò il giorno 15 da Pallanza il vice-intendente di Novara, e il sig. Redaelli seppe da lui che i battelli furon visti oltrepassare il golfo di Luvino, pigliando la direzione della Svizzera.

Il giorno 16, a ore 9 del mattino, seppesi da persone giunte da Canobio, che i battelli col loro seguito erano a Luvino, e che Garibaldi aveva attaccato una colonna austriaca di 500 uomini circa, e disfattili quasi tutti, facendo passare i prigionieri per le armi.

Da lettera dello stesso giorno, abbiamo che il Duca di Genova giunse in Arona or ora, e si aspetta una colonna di 3 mila uomini; parte in questo punto in barca a sei remi un carabiniere con molta cibaria, diretto non si sa dove.

Parte a momenti la Posta; i battelli non sono ancor giunti, e nulla sappiamo di nuovo.

GENOVA (16 *agosto*). — Giunge quà il primo battaglione Veneto, l'*Italia Libera*, per la maggior parte formato di volontarii Trevigiani, condotto dal capitano comandante Luigi Menstelli. Questo corpo si è battuto a Sorio, a Montebello, a Carnada, alle Castrette e sotto le mura di Treviso, dove dopo 14 ore di bombardamento dovette capitolare il 14 giugno p. p. col generale Welden il quale dopo di aver concessa la sortita dalla città cogli onori militari tutti, donò due cannoni pel valore col quale si difese.

Pei patti della capitolazione questo battaglione ha dovuto passare il Po e traversando gli Stati pontificii, Modenesi e Parmigiani si ridusse a Brescia dove fece il servizio del Castello e della Piazza. Quando il giorno 28 luglio fu chiamato alle armi e si portò a guardare i punti di Resati, S. Eufemia e S. Zeno sotto Brescia minacciati dai Tedeschi. Poco dopo cioè il sabbato a sera fu richiamato è diretto a Chiari, indi a Milano per equipaggiarsi. Ma non appena giunto a Milano che fu destinato nei giorni 4, 5 e parte del 6 corrente agosto a guardare Porta Ticinese, dove si è costantemente battuto cogli avamposti tedeschi, colla perdita di una ventina fra morti e feriti, ma con molta maggior perdita per parte dell'inimico.

Dopo gli avvenimenti della guerra, questo battaglione diminuito della metà nei tanti fatti d'arme sostenuti, chiese di poter ripatriare per la via di Genova, imbarcandosi per Venezia — ed a Trecate ottenne il seguente ordine del giorno.

Trecate, 9 agosto 1848.

Al signor intendente generale
dell'armata Lombarda.

Il valoroso battaglione dei volontarii Veneti, detto *Italia Libera*, dopo aver date prove non equivoche di coraggio nella presente campagna, volendo ripatriare, prega S. V. a volergli accordare un foglio di via per tutti, cioè uno per num. 220 uomini come dallo stato nominativo, che partono per Genova, sotto gli ordini del primo tenente Poggi Carlo, ed un altro separato per numero 11 uomini come dallo stato che pure si unisce.

Il tenente generale comandante in capo
le truppe lombarde.
Firmato — L. Olivieri.

Annunziando questi fatti a'nostri concittadini crediamo aver detto bastanza per interessarli in pro di quei volontarii Veneti che sospirano lungi dalla patria l'occasione di poterle giovare. La sventura ogni giorno moltiplica gli esempi della raminga e valorosa povertà; ma tocca a noi mitigare in qualche modo tanti dolori, sostenere coloro che per generoso proposito, o per sevizie nemica si trovano lontani dalle risorse del dolce suolo nativo.

(*Corr. Merc.*).

PARMA (11 *agosto*). — Oggi fu qui pubblicata la seguente notificazione.

Parmigiani!

Per la gravità degli eventi che da qualche giorno intorno a noi si premevano, e nella difficoltà di aver qui sul progressivo andare delle cose que' particolarizzati riscontri che il pubblico ha bisogno di ricevere pronti e sicuri, S. E. il sig. commissario straordinario del Re, determinava ieri mattina di trasferirsi in Piacenza, dove meglio e più frequentemente potrebbe essere informato delle sorti ulteriori delle nostre armi, e curare eziandio più efficacemente gl'interessi della città e provincia di Parma.

Due staffette già ci sono state di colà spedite dopo la sua partenza. L'una, giunta ieri sera verso le ore 11, ci recava che Piacenza era minacciata d'un imminente attacco, e che non avrebbe probabilmente potuto resistere alle imponenti forze del nemico. L'altra, che arriva in questo punto, ci fa conoscere che ieri sera, mentre appunto il presidio stava per abbandonare la città, un messaggiere mandato dal campo annunzia essersi conchiuso tra le due armate un armistizio fino al mezzogiorno di venerdì 11 del corrente.

Parmigiani! noi ci affrettiamo di comunicarvi questa notizia, rinnovando la promessa di darvi con eguale sollecitudine tutte quelle altre che ci potranno pervenire. Speriamo ch'essi tali saranno da soddisfare a' nostri voti. Ma qualunque esser possano le prove che la sorte ancora ci riserva, affrontiamole con quel coraggio che vince la fortuna, ed abbiamo fede nella santità di una causa, alla quale non possono mancare gli aiuti promessi dalle simpatie di una grande e generosa nazione.

DIO PROTEGGE L'ITALIA!

Parma, addì 10 agosto 1848.

Gli assessori del commissario straordinario di S. M.

Matthieu — Vigliani.

(14 *agosto*). — Stamane è stata pubblicata quest'altra:

Parmigiani,

Giusta la convenzione d'armistizio, di cui pubblichiamo qui sotto il tenore, un corpo di truppe austriache è entrato sul territorio del ducato. Esso già trovasi alle porte di Parma.

Il generale che lo comanda ha dichiarato che terrà campo fuori della città pel tempo necessario agli accordi e concerti da prendersi per la più facile ed amichevole esecuzione della convenzione.

Parmigiani! Abbiate ne'vostri Magistrati quell'intiera confidenza che avete finora in essi riposta. Voi sapete che gl'interessi vostri sono costante oggetto delle loro più vive sollecitudini.

A voi appartiene di secondare le loro cure colla saviezza del vostro contegno e coll'osservanza esatta delle leggi.

Pel regio commessario straordinario.

Gli assessori

MATTHIEU, VIGLIANI.

(*Foglio officiale di Parma*).

— Gli Austriaci sono dappertutto in poco numero. A Modena sono obbligati di lasciare gran parte del servizio alla guardia nazionale. Quando sono in numero, la sciolgono e prendono le armi. (*Cart. del Corr. Merc.*).

TOSCANA.

FIRENZE (11 *agosto*). — Stamane con le orribili notizie di Milano che circolavano, ed atterrivano, alle nostre Camere hanno discorso due ore per la esclusione dei chierici Eugeniani. Il deputato Turchetti ha domandato che come deputato di Fivizzano gli si dicesse quale sarebbe stata la sorte del suo paese. Il ministro gli ha risposto che De Laugier era sui monti!!

(12 *detto, mezzanotte*). — Il duca di Modena *aveva deciso* marciare sulla Toscana con tre reggimenti tedeschi, onde riprendere i suoi possessi. — *Aggiorna* questo passo, a mediazione del ministro inglese, e purchè gli vengano fatte certe cessioni, e siano richiamate le truppe toscane. Qui l'indignazione è generale.

(12 *agosto*). — Pubblichiamo la lettera officiale colla quale S. E. il ministro degli affari esteri ringraziava il ministro d'Inghilterra dei buoni ufficii spontaneamente interposti perchè il maresciallo Welden non invadesse la frontiera toscana. Da questo documento apparirà manifesta la scrupolosa delicatezza usata dal Governo toscano in questa trattativa, nella quale egli non ebbe rapporti che col ministro di S. M. Britannica, e questi nei termini espressi nella seguente lettera tradotta.

Signor Ministro,

Ho presa cognizione della lettera colla quale V. E. ha annunziato a S. A. R. il granduca mio signore, che in seguito dei buoni ufficii della legazione britannica il feld-maresciallo barone Welden ha acconsentito a rispettare i confini attuali del granducato di Toscana, purchè non sia turbato l'ordine interno, non si facciano leve in massa, e che il Coverno toscano si limiti unicamente a guarnire la propria frontiera.

Io debbo, prima di tutto, per ordine espresso del granduca, esprimerle, signor ministro, tutta la reale sua soddisfazione pel servizio importante da V. E. reso alla Toscana, e sono in pari tempo autorizzato a dichiararle poter ella francamente guarentire al feld-maresciallo barone di Welden la esecuzione delle sopra espresse condizioni per parte del Governo granducale, che conta sulla intelligenza del popolo toscano onde fargli apprezzare la necessità della moderazione nelle attuali circostanze.

Aggradisca, signor ministro, l'espressione della mia più alta considerazione.

Firenze, li 7 agosto 1848.

N. Corsini.
(*G. di Firenze*).

—Scrivono da Livorno (13 agosto) alla *Rivista Indipendente*. — Lettere venute oggi di Francia col vapore sardo, portano che il Governo francese non interverrà nelle cose d'Italia se non che diplomaticamente, d'accordo coll'Inghilterra, lo che non vuol dir altro che la Francia sorella farà anch'essa il suo atto di padronanza sull'ancella delle nazioni!

Ieri sera giunse da Napoli un vapore da guerra francese che aveva a bordo il ministro della Repubblica francese presso S. M. il Re delle Due Sicilie, diretto per Torino, e portava la notizia, che la spedizione napoletana per Sicilia era stata effettuata.

STATI PONTIFICII.

ROMA (11 *agosto*). — La giornata di oggi fu giornata di emozioni così vive e così varie che resterà sempre impressa nella nostra memoria.

Carlo Alberto ha capitolato: i patti sono di eterna ignominia all'Italia: fu questa la prima notizia che si sparse all'arrivo del corriere. L'effetto di questo annunzio non può paragonarsi che all'effetto stupefaciente di una fortissima scossa elettrica. Tutte le forze dell'anima caddero a quel grido. Se non che un momento dopo ci si annunziava che Bologna abbandonata, per non dir tradita, dal suo primo magistrato, ridotta inerme e senza un soldato, sfiduciata, avvilita per nera trama dei nostri interni nemici, pure si era riscossa al pensiero di tanta vergogna, e attaccando animosa l'insolente ladrone, che usurpa il nome di guerriero onorato, lo aveva respinto dalle sue mura, preparata a sostenere con la forza della disperazione la sua libertà e il suo onore, anche a rischio di restar sepolta, nuova Saragozza, sotto le sue ruine. A quella nuova si colorarono di nuovo i volti dei Romani, tornò a battere con impeto il nostro cuore, e ci credemmo anche felici di poterci chiamare Itàliani.

A quella passione ardente inestinguibile che si chiama amor di patria, cede ogni altra: la capitolazione di Carlo Alberto sembrava fatta per salvare Milano dalla strage e l'esercito piemontese dall'ultima rovina; la difesa dei Bolognesi faceva presagire al contrario la strage e la ruina di quella fiorente città; eppure niuno di noi avrebbe voluto oggi stare in Milano, ma tutti ardevano del desiderio di trovarsi in Bologna per combattere l'audace condottiero dei barbari.

In mezzo a queste emozioni, quando tutta la città era come frenetica perchè trasportata da contrarie passioni, giunge la notizia di una rivoluzione a Genova che stanca di soffrire la lentezza e l'apatia del Governo piemontese, si era dichiarata indipendente e libera delle sue azioni; poi siamo accertati che la capitolazione del Re è notizia falsa; poi ci si dà per positivo che Bologna, il giorno 9, era bombardata dagli Austriaci.

In mezzo a questo tumulto di affetti si apre il Consiglio dei Deputati.

Ogni minuto sembrava un anno per coloro che aspettavano una parola del ministero. Si presenta il ministro di polizia alla Tribuna, racconta in poche parole il coraggio dei Bolognesi, e a quel racconto un fremito d'ira e di gioia insieme s'impossessa dell'Assemblea e del popolo spettatore. Quindi s'annunziano varie misure energiche prese dal ministero per promuovere ed aiutare la difesa nazionale, e si legge un proclama al popolo in cui si eccita a nome del Principe a prender le armi, a correre ai confini, a combattere infine per l'onore e per la salute della patria comune.

— Ecco press'a poco le parole del ministro di Polizia.

« Bologna fu attaccata dagli Austriaci il dì 8; Bologna senza artiglieria, senza ufficiali, senza generali, senza niun capo insomma ha supplito a tutto, risoluta di non sopportare l'oppressione straniera. In questo memorando fatto i Bolognesi hanno preso due o tre cannoni, 30 prigionieri, un capitano, un tenente. Altri particolari non sono espressi nella lettera avuta in data dell'8 andante, ore 8 pomeridiane, perchè l'emozione di chi scriveva non permise che si estendesse maggiormente. Un'altra lettera di Forlì, in data del 9, conferma l'avvenimento, ed aggiunge che Bologna non può difendersi, perchè circondata da colline, su cui i nemici porranno le artiglierie per distruggerla. Il prode capitano Belluzzi con un scelto numero di Romagnoli è volato a difenderla. Non si sa più oltre, ma si conosce per l'assertiva del pro-legato, che gli Austriaci erano stati obbligati a retrocedere. »

— L'esimio conte Mamiani, mosso da irresistibile impulso di amor patrio, ha quindi pronunciato le seguenti parole:

« Signori, egli accade delle nazioni come degl'individui per appunto, cioè a dire, che vi ha dei momenti fugaci, in cui l'animo cade nella spossatezza e nello scoramento. Ma quando la fiamma della nazionalità invade e penetra bene addentro il cuore di un popolo, ella, simigliante al fuoco sacro di Vesta, si risuscita e divampa ancor più viva e disfavillante. Così avviene all'Italia; così il cuor mio ha sempre sperato, ha sempre creduto. Felice e gloriosa Bologna, tu sei fortunata davvero fra tutte le italiane città, perchè tu risvegli la nuova favilla del nuovo inestinguibile incendio. Noi, colleghi, facciamo assai bene a renderle grazie solenni, e le più ampie, e le più magnifiche che uscire mai possano dai caldi petti italiani. Ma egli bisogna, o signori, che questa tornata non si consumi senza che noi non compiamo qualche atto di soccorso efficace alla generosa Bologna.

Signori, non è tempo di estendersi in molte parole, e giammai le parole potrebbero esprimere la minima parte di quegli affetti, di quelle profonde e vivissime commozioni che investono l'animo nostro. Bando agli epifonemi ed anco ai facondi ed eloquenti discorsi, egli è tempo di energici fatti. Io propongo pertanto in poche parole i tre provvedimenti che a me sembrano in questo momento i più adatti, i più efficaci.

Per prima cosa dico che in tutte le piazze delle città dello Stato si pongano tavole alle quali sieda un membro del Governo, e quivi si legga un cartello con le parole: *La patria è in pericolo*. A quelle tavole si raccolgano le soscrizioni di tutti i volontarii.

Per la seconda cosa dico doversi aprire dei Comitati perchè raccolgano le offerte e i sussidii dei più zelanti cittadini per armare e vestire i volontarii suddetti, e subito spedirli al luogo del combattimento.

Per terza cosa propongo che sia invitato il nobile nostro Ministero, affinchè inoltri le sue preghiere al Pontefice onde faccia scrivere a tutti i vescovi e parrochi dello Stato, perchè dall'altare esortino vivamente i popoli loro a levarsi in massa ed accorrere alla difesa del trono pontificale e della patria comune.

Finiti i plausi altissimi e replicati, il conte Mamiani ha formulato nel seguente modo le sue proposte, le quali dalla Camera si sono approvate alla unanimità.

« Il Consiglio dei deputati propone al Ministero di mandare ordine in ogni città e terra dello Stato, perchè al giungere del dispaccio, nelle pubbliche piazze sieno collocate delle tavole, alle quali sieda un membro del municipio con un commissario del Governo, vi stia affisso un cartello che dica: *La patria è in pericolo*; e vi si scrivano i nomi di tutti coloro che si offriranno a subito impugnare le armi e combattere per la libertà e indipendenza italiana.

« Secondamente il Consiglio propone al Ministero di costituire dovunque dei Comitati per raccogliere i doni e le offerte d'ogni ragione, le quali servano principalmente ad armare e vestire i summentovati volontarii.

« Per terza cosa propone al Ministero di porgere calde e ossequiose preghiere al Pontefice, perchè egli si degni di fare scrivere ai vescovi e parrochi di tutto lo Stato, invitandoli e confortandoli a muovere ed esortare le rispettive popolazioni, e massime quelle del contado a levarsi in massa per la difesa del trono pontificale e della patria comune.

— (12 *agosto*). — I battaglioni che partirono da Roma per la difesa dei nostri diritti, al soccorso dei nostri fratelli minacciati dall'Austriaco, partiranno colla benedizione di S. Santità, la quale si è degnata assicurare i sottoscritti, ricevuti questa mattina in udienza particolare, che egli vuole non solo benedirli, ma a tranquillità d'ogni famiglia, far certo che partono con ogni garanzia di truppa da lui benedetta e da lui spedita alla difesa dello Stato.

C. ALDOBRANDINI, *tenente generale della civica di Roma.*

Colonnello GALLETTI, *comandante la legione.*

Tenente colonnello ERGOLE MORELLI: *maggiore* EUGENIO ANIENI.

—Corre voce che il ministro dell'interno FABBRI assuma il Ministero delle ARMI, supplito all'interno dal dott. FARINI.

BOLOGNA (13 *agosto*). — Si veglia sempre in armi alla pubblica difesa e sicurezza. Le migliori disposizioni si prendono dalle autorità per la quiete e l'ordine esterni ed interni. Il Comitato di pubblica salute siede sempre in permanenza. La Deputazione inviata a Forlì per sollecitare l'invio delle artiglierie, tornò ieri sera colle più confortanti assicurazioni.

Pare che il numero degli Austriaci messi dai Bolognesi fuori di combattimento nel giorno 8, cioè morti, feriti e prigionieri, non sia minore di 400. I prigionieri, in nostre mani, cioè 2 ufficiali e 60 soldati partirono questa notte per essere trasportati in Ancona. — L'11 entravano nella sola Ferrara 17 carri di feriti nel fatto di Bologna. — Sembra che gli Austriaci, in talun incendio appiccato ad edifizii suburbani, abbiano secondo loro stile, gittati i cadaveri dei soldati morti.

Cominciano a pervenire al Governo le relazioni dei municipi, e di varii parrochi sui guasti ed i danni operati o recati dagli Austriaci nei varii distretti della provincia. Taluna di esse dà la narrativa di lagrimevoli fatti.

Il movimento di ritirata del nemico prosegue tuttora. Il 12 da S. Giorgio portavasi a S. Matteo della Decima un corpo di 300 Austriaci, che il 13 si dirigeva a Crevalcore per la Mirandola nel modenese. Un altro corpo di 350 soldati con tre pezzi di cannone si diresse a Cento e passò quindi a S. Agostino volgendosi al Bondeno. Più tardi altri 150 uomini giunsero pure a S. Agostino per la stessa direzione. Rassembra fossero quelli che avevano scortato i feriti sopraccennati. Ieri una squadra di dragoni esploratori a cavallo, si accostò a Molinella, fermandosi all'Alberino. Dopo avere ivi mangiato, retrocesse a Malalbergo. Stando poi a voci che oggi corrono, un altro piccolo corpo di fanteria sarebbesi accostato ieri sul tardi a Molinella, e quegli abitanti coi villici lo inseguirebbero con successo.

— La città è bastantemente tranquilla.

La seconda protesta di Pio non ha rialzato in nulla la fiducia nè verso il pontefice, nè il principe: le folgori della religione, e la forza del potere civile sonnacchiano un sonno di morte, e tutti si uniscono a dire in Bologna che egli cammini colle grucce.

Welden ha fatto spargere per la città, essere stata la sua invasione motivata dagli stessi Bolognesi che ne avevano procurato l'invito; ed a prova di questo, dice di possedere una lettera firmata da 100 individui che ponevano la città sotto la sua protezione. Nè io credo falsa del tutto la voce, poichè due terzi dell'aristocrazia bolognese parteggiano e per legami di sangue e per infame simpatia per l'Austria. Ma il popolo vigila notte e giorno contro le macchinazioni di questi austro-gesuiti, ed i facchini segnano già alla pubblica esecrazione 58 famiglie i cui principii sono in opposizione alla causa comune.

Mi dimenticava scriverti un episodio del giorno 8, dal quale tu potrai trarre quelle dirette conseguenze che mostrano anche ai meno chiaroveggenti l'alta politica romana.

Il colonnello dei carabinieri Cortuso alla prima effervescenza popolare proibì formalmente ai suoi sottoposti di prendere parte a qualsivoglia azione, ed avrebbe seguitato nel suo proposito, se certo Lalli non gli avesse parlato tali parole da non lasciar luogo ad un ulteriore rifiuto senza una tremenda reazione. La consegna delle armi venne però prolungata per un'ora intiera, e quando esse furono affidate a quei valorosi, lo furono senza pietra.... Ogni commento cade per se stesso.... molto più se vi aggiugni l'antecedente partenza delle truppe e delle artiglierie, il cui ritorno è stato fino al presente impedito.

Che si deve concludere? che il primo a tradire l'Italia fu chi mosse la prima scintilla dell'incendio italiano.

— Questa mattina (13) fu affisso il seguente *Avviso sacro:*

« L'eminentiss. sig. Cardinale Arcivescovo, mosso da sentimento di paterna carità ha disposto che lunedì 14 corrente nel tempio metropolitano alle ore 11 antimeridiane si celebri solenne Messa di Requie in suffragio delle vittime cadute nel giorno 8 andante. — Oh fedeli, accorrete al tempio per implorare dal Signore ai FRATELLI VOSTRI la pace de' giusti.

« Bologna, dalla Cancelleria Ecclesiastica, il dodici agosto 1848. Francesco Can. Casoni, *Canc. Eccl.*

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (8 *agosto*). — Ieri il re ricevè in udienza particolare il signor di Raineval che gli presentò le lettere colle quali è accreditato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica Francese presso la nostra Corte. (*Giorn. Ufficiale*).

Riportiamo il seguente discorso pronunciato dall'egregio sig. principe tenente generale Strongoli Pignatelli nella tornata della Camera dei pari del 5 agosto, in cui discutevasi il progetto di risposta al discorso del Trono.

Signori Pari,

La libertà delle opinioni è il primo dritto dell'uomo, e questo è il tempo in cui si debbono esse emettere senza ambagi. Prego però quelli de' stimatissimi miei colleghi coi quali non avessi la fortuna d'incontrarmi uniforme nel pensare, di compatir le mie, come io rispetto le loro opinioni, e di ascoltarmi sino alla fine di questo breve discorso.

Appartiene ormai alla storia di giudicare se era giusto di ritrarre le promesse della legge del 3 aprile, e di mutare la legge elettorale del 5, che da quella emergeva, come di attribuire alle sue vere cause il moto insurrezionale e sconsigliato del 15 maggio. Appartiene alla storia pure il dimostrare che i pochi avventurieri che si eressero in Governo provvisorio della Calabria Citra sarebbero stati respinti dai Calabresi stessi, ove il malcontento non fosse stato generale in quelle province per l'abolizione delle summentovate leggi, che allargavano le capacità elettorali, coll'editto del 24 maggio.

Noi intanto risponderemo ad un apologista dell'opera propria, che paradossale sia il concetto che la legge del 3 aprile fosse *la madre delle barricate*; ma vero, verissimo sia che la minaccia di abolirla (poichè la formola del giuramento che si voleva pronunziare non accennava a quella legge) fosse la vera causa delle barricate; e come in appresso l'abolizione di essa producesse la malaugurata rivolta di parte delle Calabrie e del Cilento. La nazione però ha dato col suo voto sulla scelta de' deputati la più luminosa condanna all'abolizione di quelle leggi, confermando la nomina dei deputati fatta uniformemente ad essa.

Appartiene anche alla storia il decidere se era opportuno, onorevole e necessario per assicurare la tranquillità interna del Regno, di far ritirare il corpo spedito nella Lombardia, non ostante l'aumento considerevole del nostro esercito. Quali ne sieno state le conseguenze nell'Alta Italia, ciascuno lo vede; ma quel che non possiamo nascondere è che il richiamo di quelle truppe contribuì moltissimo al malcontento delle Calabrie, e delle non favorevoli disposizioni, in allora, di altre provincie del regno.

A me sembra poi che fu vera cecità del Ministero il non vedere che dopo la rivoluzione repubblicana di Francia, era necessario che il Re di Sardegna fosse unito con quello di Napoli, col Papa e col Granduca, per sostenere in Italia il principio monarchico-costituzionale; e che invece di disunirsi, bisognava aver di mira, che il principale interesse del trono era quello di assicurare l'esistenza; e che in seconda linea bisognava mettere la considerazione di un aumento relativo degli Stati Italiani, che non poteva sbilanciare se i Principi fossero stati ugualmente zelanti per la causa generale d'Italia, che liberali verso i loro popoli. Benissimo è stato detto nell'altra Camera, che il Ministero era nel suo diritto sciogliendo la guardia nazionale, ma che avrebbe dovuto ordinare la nuova provvisoria sulla base dell'elezione, e non già chiamare arbitrariamente un piccol numero di cittadini per fare comparsa alle Camere; alla quale chiamata la maggior parte si ricusano, perchè se tal chiamata è un privilegio, esso la rende odiosa al generale; e se è un peso, non si riconosce per legittimo e sopportabile che quello che a tutti è imposto. Aggiungerò non essere stato ragionevole che, per l'errore di pochissimi, si dovesse disciogliere il rispettabilissimo corpo di 12 mila uomini, che conteneva il fiore della gioventù della capitale, comandato da antichi militari e da notabilità distintissime. Farò riflettere che facilissimo sarebbe stato di rettificare l'ultima guardia, poichè a me che ne diressi la formazione è più che ad altri permesso, anzi è un dovere di svelare in quali errori fossimo incorsi in quella formazione. Le famiglie del regno mandano a Napoli con grave dispendio i loro figli per rendersi provetti in tutte le scienze ed applicazioni delle medesime, e non già per passare tutto il loro tempo sulle pubbliche piazze. È però necessario di fissare una età più matura per accogliere nella guardia nazionale i giovani che hanno terminato i loro studi. Inoltre essendo i giovani provinciali, di dritto, guardie nazionali de' loro paesi, a poter fare il loro servizio a Napoli, sarebbe necessario che essi dimostrassero di aver fissato il loro soggiorno nella capitale. Non dissimuleremo poi, che siccome gli allistamenti de'sindaci dei quartieri riconoscono la capacità delle guardie nazionali, e le cause di esclusione, così è necessario stabilire per ogni quartiere una Commissione di ricezione, degna di tutta la fiducia del Re e della nazione, che esegua puntualmente per ora l'istruzione ministeriale, e poi la legge quando sarà emanata. Il Ministero dunque dell'interno anche in questa bisogna ha perduto il filo in un laberinto che ha egli stesso formato.

Sarebbe fuor di luogo di parlare di proposito degli affari di Sicilia; poichè il discorso non ne dice parola, e il merito o demerito della condotta militare e politica in quel difficile affare appartiene al primo ministro Bozzelli; come l'aver fatto svanire ogni possibilità di resipiscenza de' Siciliani è dovuto al non aver saputo l'attual Ministero inspirare speranza di conciliazione. Conchiudo e propongo che si risponda al discorso del trono in termini generali, protestando della devozione della Camera al principio monarchico-costituzionale e dinastia. Così facendo, un laconismo eloquentissimo risponderebbe pienamente al laconismo d'idee del discorso della Corona. Così facendo, si suggerirebbe indirettamente a S. M. un sistema di conciliazione, che sarebbe il vero e l'unico balsamo conveniente alle nostre piaghe.

Signori, la sommessione morale che si pretende dalla nazione non si ottiene con la ostinazione nelle proprie idee, imaginandole infallibili ed inconcusse, ma da una illuminata flessibilità a piegarsi al pensiero del giusto, da qualunque sorgente egli nasca. La esperienza che abbiamo acquistato nelle ultime turbolenze ci assicura, a mio credere, che un Ministero di riconciliazione, ma forte e nemico di tutti gli estremi, troverebbe quella confidenza in tutti gli uomini dabbene che può sola condurre all'intera pacificazione di tutte le interne dissensioni.

Finisco dichiarando che non è stata mia intenzione di offendere nessuno de' ministri personalmente, poichè individualmente tutti li rispetto; ma bensì di accusare la connivenza del corpo intero a piegarsi a taluni paradossali ragionamenti che sono prevalsi nel Ministero.

La ragione di solidarietà mi decide però a dichiararmi contrario alla politica seguita dal Ministero, ed in conseguenza contrario alla risposta che la Commissione ha presentata al discorso del trono. »

Un tranquillo moto di approvazione si è manifestato dopo questa lettura; il pubblico ha udito l'egregio pari con riverenza ed ammirazione, e le parole di lui sono suonate belle tra quelle mura. (*Libertà Italiana*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (13 *agosto*). — Siamo lieti di poter annunziare che lo stato del generale Bedeau va migliorandosi. I medici gli ingiunsero il più assoluto riposo. V'è disposizione per applicargli un apparecchio, mediante il quale la coscia ferita potrà essere al coperto da ogni sorta di movimento. Grazie a queste precauzioni si spera che fra breve sarà il prode generale restituito a'suoi amici ed agli affari di Stato. (*Moniteur.*)

— Noi dicevamo ieri; *grande all' erta!* Noi diciamo oggi: *grande sconcertamento!* Si aspettavano terrori, stralunamenti d' occhi, un'ampia messe di scandali . . . Non si poterono raggranellare se non rapporti di petizioni! La partita è differita. I documenti annessi al rapporto saranno distribuiti giovedì 17, e la discussione si aprirà lunedì 21. L' aspettazione del pubblico avidissimo di emozioni sarà essa soddisfatta? — Noi non vorremmo giurare che non vi sia per essere di nuovo una burla. Se ne fecero tante da circa sei mesi! L'Ecclesiaste disse: *Vanità delle vanità! e tutto è vanità!* Noi possiamo egualmente dire: burla delle burle! e tutto è burla! — Popolo francese! popolo cavalleresco e spiritoso, ma fra tutti i popoli il più burlante ed il più burlato!

Altra burla. — Gli ammiratori ed i critici morosi dell'articolo pubblicato ieri dal *Moniteur* sulla situazione degli affari esteri, pensavano che i giornali si armerebbero di lente e di scalpello, e ficcherebbero i loro sguardi scrutatori nelle viscere del loro SOGGETTO, che disseccherebbero finchè non fosse ridotto allo stato di scheletro. — Un bel corno! I giornali se ne occupano appena; alcuni si astengono persino dal riprodurlo. Il *National* solo consacra due linee in suo elogio; la *Presse* romoreggia sordamente, ed il giornale dei *Débats*, complimentando la Repubblica sulla sua saggezza e sul suo spirito di moderazione, trova di assai cattivo gusto la marcia militare che termina l'articolo del *Moniteur*. Esso non approva punto questa sortita contro la politica timida e compiacente della monarchia, la quale seppe fare almeno la spedizione d'Ancona e d'Anversa. Il giornale da noi citato trova naturalissimo che la Repubblica sia ancor più pacifica della monarchia; ma non ammette ch'ella abbia il diritto di criticar severamente un sistema che aveva pure il suo merito, poichè la Francia gli andò debitrice di diciotto anni di pace e di prosperità.

Il sig. Ricci, inviato in missione a Parigi per sollecitare l'intervento della Francia in favore dell'Italia, è in questo momento a Lione, dove aspetta la decisione del Governo francese. In questa città egli seppe la capitolazione di Milano.

Nulla di molto nuovo all'estero, se non che Milano è in istato d'assedio, che il principe di Schwartzenberg è nominato governatore d'essa città, che la gnardia nazionale è sciolta, e che la libertà della stampa è abolita.

(*Corrispondenza*).

INGHILTERRA.

Il capitano *Marryatt* morì testè a Langham, nella contea di Norfolk. Il capitano era entrato giovanissimo nella marineria, e serviva come insegna sull'*Imperieuse*, facente parte della flotta di lord Cochrane quando assisteva i Catalani contro i Francesi. Ei prese altresì parte alla spedizione di Walcheren. Da alcuni anni ei non apparteneva più alla marineria attiva. Egli lascia sei figliuoli, e parecchie opere notevoli sulle cose marinaresche: egli era socio dell'ordine del Bagno, commendatore dell'ordine guelfo di Annover, officiale della legion d'onore, e luogotenente delegato della contea di Norfolk.

(*Morning Post.*).

— L'insurrezione progettata in Irlanda è stata così prontamente soffocata, ch'egli è probabile che lord Hardinge rientrerà in Inghilterra nel corso del mese di settembre.

(*The Express.*).

ARRESTO DI O'BRIEN.

M. Hulme che arrestò il re di Munster a Thurles era capo di stazione sul Western Railway, ed aveva esercitato per più anni l'ufficio di guardiano da Thurles sino a Mancester. Egli aveva già intraveduto O'Brien presso la stazione, ma non volle impadronirsene finchè non fosse entrato e non avesse preso il biglietto. O'Brien non fece alcuna resistenza; soltanto fu preso da un gran pallore e si rammaricò che l'affare non avesse preso il corso ch'ei se ne aspettava. Posto il prigioniero nelle mani della giustizia, Hulme dimandò la ricompensa offerta (500 lire sterline) che gli fu immediatamente sborsata. Ma siccome dopo l'arresto di O'Brien egli era fatto segno alla vendetta degli abitanti, si credette prudente di mandarlo in Inghilterra. Infatti egli è giunto mercoledì a Liverpool, e si porta a Londra con una lettera del lord luogotenente a sir Giorgio Grey con raccomandazione di dargli impiego. Passando a Leeck suo villaggio natale, Hulme è stato riconosciuto da alcuni vecchi amici che lo felicitarono caldamente della buona fortuna che aveva avuta.

(*Morn. Herald*)

SVIZZERA.

LUGANO (11 *agosto*). — Il direttorio federale ha compreso l'attuale posizione. Egli ha ordinato in disponibilità 30,000 uomini, e posto al soldo federale, il battaglione levato dal Ticino e posto in osservazione lungo il confine lombardo.

(*Repubblicano*).

ALEMAGNA.

INNSPRUK (7 *agosto, articolo officiale*).—Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice come pure gli altri membri qui presenti della famiglia imperiale partiranno li 8 corrente per Vienna. S. M. l'imperatore essendo ancora sofferente, passerà la prima notte a San Giovanni, la seconda a Salisburgo, la terza a Layback, la quarta a Linz; così S. M. non arriverà a Vienna che sabbato 12 nel pomeriggio col battello a vapore, e si porterà immediatamente al castello di Schoenbrunn. Anche prima dell'arrivo della deputazione dell'Assemblea nazionale, l'imperatore aveva risoluto di ritornare a Vienna, ed aveva così prevenuto i suoi desiderii.

(*Gazz. delle poste di Francoforte*).

FRANCOFORTE (10 *agosto*). — Nella tornata d'oggi dell'Assemblea, il presidente ha dato lettura di un messaggio del vicario dell'impero, il quale annunzia che il Ministero dell'impero è stato compiuto nel modo seguente: il principe di Luiange, presidente del consiglio; Heckscher (sino ad ora ministro della giustizia), ministro degli affari esteri; di Schmerling (sin qui ministro degli affari esteri ed interni), ministro dell'interno; Duckwitz, ministro del commercio; di Beckerath, ministro delle finanze; Roberto di Mohl, ministro di giustizia; Massimiliano di Gagern e di Biegeleben, sotto segretario di Stato al dicastero degli affari esteri; Bassermann e di Wurth, al dicastero dell'interno; Moevissen e Fallati, al dicastero del commercio; Murthy, al dicastero delle finanze; Widenmann al dicastero della giustizia.

(*Giorn. di Francoforte*).

RUSSIA.

PIETROBURGO (6 *agosto*). — Gli evenimenti accaduti recentemente nei principati danubiani, obbligarono S. M. l'imperatore a farvi entrare temporariamente un corpo di truppe destinate a ristabilirvi l'ordine, unitamente a quelle che per sua parte invia la Porta Ottomana. I motivi di questa determinazione e le considerazioni politiche che vi si annettono, furono sviluppati dal Gabinetto imperiale ai suoi rappresentanti allo straniero in un dispaccio de'19 luglio, ch'essi hanno l'ordine di comunicare ai governi ed al pubblico d'Europa. Noi la riproduciamo qui testualmente.

La condizione dei principati del Danubio, di cui una turbolenta minoranza minacciava da più mesi la tranquillità, presero improvvisamente una tal gravità, che l'imperatore non potè più chiuder gli occhi lungo tempo. Voi conoscete ciò che accadde non è guari in Valacchia; il tentativo di assassinio sulla persona dell'ospodar, la sua abdicazione e fuga, l'instaurazione di un governo provvisorio e i principii proclamati da questa nuova autorità improvvisata dagl'insorti, ad onta della sovranità che appartiene alla Porta Ottomana, e in aperta opposizione al protettorato della Russia. Appena avevano ivi riuscito i rivoluzionarii, quando pensarono ad estendere i loro piani in Moldavia. Già vi s'erano resi molti emissarii valacchi e stranieri. I boiardi moldavi rifugiati nella Bucovina, ragunavano delle forze per marciare su Iassy, e unitamente ai loro affigliati, nella Transilvania e nella Bessarabia stessa, i faziosi preparavano un sollevamento il cui risultamento doveva, come in Valacchia, essere l'assassinio o la cacciata dell'ospodar, il sovvertimento dell'ordine stabilito e la riunione di due principati in un solo Stato senza legame alcuno colla Russia o la Porta Ottomana. Allora noi non potemmo più esitare. La Porta altresì vide che trattavasi della sua esistenza. Perciò le due Potenze a cui sole, in virtù dei trattati esistenti, spetta il diritto di regolare la condizione delle due province, s'indettarono per ristabilirvi l'ordine che vi avevano instituito, e con questo scopo le loro truppe riunite v'entrarono per operare insieme.

« Non senza grave rammarico e mature riflessioni l'imperatore determinò di venir a questo passo. Nella condizione attuale dell'Europa, nella disposizione di spirito de' suoi popoli, S. M. avrebbe amato assai meglio mantener il suo immobile contegno. Poichè il semplice fatto dell'aver le truppe russe oltrepassati i limiti dell'impero debbe produrre un grande effetto. Apre, nol negheremo, un libero campo alle interpretazioni maligne. Noi abbiamo sempre allontanato ogni progetto d'intervento, ogni idea id qualsivoglia aggressione: nè ci volemmo pur immischiare in qualche modo nelle cose altrui. I nostri agenti all'estero furono, non è guari, incaricati di far manifesti in Germania questi nostri sensi. E perciò ora si tenterà di metterci in contraddizione con noi stessi; ma questa contraddizione non esiste agli occhi delle persone discrete. Infatti noi abbiamo dichiarato di non immischiarci nelle diverse trasformazioni che gli Stati adiacenti a noi possono desiderare di far subire alle loro interne costituzioni. Ma egli è evidente che una tale obbligazione si può applicar soltanto agli Stati europei che trattano con noi, come un potere coll'altro, agli Stati indipendenti il cui ordinamento sociale non ha relazione alcuna coi politici trattati che hanno definita la loro circoscrizione. Su questi noi non abbiamo la pretesa, nonchè il diritto di esercere alcuna specie di protezione o d'influenza. Altra cosa è coi principati, i quali non sono stati riconosciuti, ma pure e semplici province, formanti parti integranti dell'imperio, tributarie del loro sovrano, governate temporariamente da principi, la scelta dei quali deve necessariamente essere sanzionata e che, quanto alla Russia, non hanno altrimenti esistenza politica che in virtù di trattati fra la Porta Ottomana e noi; trattati aventi in sè nulla di comune cogli affari sulle basi dei quali posa il diritto pubblico d'Europa. »

Solamente a que' trattati e principalmente a quelli di Bucarest, di Ackerman e di Andrinopoli la Moldavia e la Valacchia devono i privilegi aggiunti o sostituiti a quelli che avevano originariamente dalle loro antiche capitolazioni colla Porta; il modo di elezione dei loro ospodari, esenzione di onerosi tributi, cui se ne sostituì uno annuo più moderato; l'esercizio della loro religione, libertà d'industria, di navigazione, di commercio, estensione dei limiti, mediante l'annessione alla Valacchia delle isole del Danubio e delle città e territorii turchi, situati alla sinistra di quel fiume. Finalmente per questi trattati fu guarentita alle due province l'amministrazione che le regge, e questa stessa fu fissata da uno statuto organico, istituito col piacere della Porta per assicurare da una parte ai Moldo-Valacchi i privilegi loro concessi, e mantenerli per l'altra ne' rapporti di vassallaggio che gli uniscono all'impero ottomano.

Da questa condizione affatto eccezionale ed affatto speciale, fondata tutta sopra convenzioni ch'ebbero luogo tra noi e la Porta Ottomana, risulta che la Moldavia e la Valacchia hanno ad adempiere, tanto verso la potenza sovrana, quanto verso la protettrice, delle obbligazioni positive, a cui non si possono sottrarre senza preventivo consenso dell'una e dell'altra. Può darsi che il loro reggimento amministrativo sia suscettivo di miglioramenti, che abbia anzi bisogno di venir modificato in più d'un punto, ma ciò non si potrebbe fare senza l'approvazione delle due corti, e giammai per la rivolta. Ora la rivolta è il mezzo che usarono i capi del partito trionfante, non per modificare, ma per rovesciare questo reggimento.

Dimentichi che la maggior parte dei vantaggi assicurati alla loro patria non sono dovuti che alla benevola protezione della Russia, rigettano questa protezione per richiamarsi ad altre potenze. Nè men gravemente sono disconosciuti i loro doveri verso la Porta. Poichè, quantunque affettino per ora di non ispezzare apertamente i loro vincoli di vassallaggio con essa, non li spezzano meno di fatto, abolendo di loro pieno potere tutte le regole, tutte le condizioni, che sono la base di quelle relazioni. Basta il solo principio della sovranità del popolo, invocato da essi per appoggiar le loro pretese per constatare la più flagrante negazione dei diritti sovrani del sultano. Il loro futuro progetto è per altra parte patente.

Esso appare dal loro programma e dai loro proclami, e non ne fanno un mistero, è quello di restaurare, sopra una base storica, che non esistè giammai, la loro antica nazionalità, cioè di cessar d'esser provincie, e di costituire col nome di regno un regno daco-romano, un nuovo stato separato ed indipendente, alla formazione del quale invitano i loro fratelli di Moldavia, di Bucovina, di Transilvania e di Bessarabia.

Il colorimento di un tal disegno, se lo si permettesse, produrrebbe delle gravi conseguenze. Se al nome di una pretesa nazionalità, la cui origine si perde nella notte dei tempi, i Moldo-Valacchi giungono a separarsi dalla Turchia, in virtù dello stesso principio si vedrà la Bulgaria, la Romelia, tutte le schiatte di lingue diverse si compone l'impero ottomano, pretendere altresì di emanciparsi e formare ciascuna uno stato distinto.

Ne seguirà o uno smembramento, o almeno una serie di complicazioni inestricabili in tutto l'Oriente. Se non si trattasse che degli autori dell'insurrezione, e se, ciò che noi non crediamo, rappresentassero veramente l'opinione del popolo moldo-valacco, malgrado tutto ciò che la loro condotta offre di riprensibile verso la Russia, alla quale il loro paese è debitore dei benefizi della loro presente condizione, noi potremmo restare indifferenti alla dimenticanza che mostrano di fare di quei benefizii e abbandonarli alle conseguenze della loro folle e colpevole impresa. Ma quel piccolo numero d'insensati, le cui idee di Governo non sono che un plagio fatto alla propaganda democratica e socialistica, straniere al loro paese, non possono costituire ai nostri occhi il vero popolo valacco. Ma foss'anche altrimenti, più noi abbiam fatto a vantaggio dei principati, più noi ci siamo adoperati per essi presso la Porta Ottomana, più altresì noi abbiamo il nostro onore impegnato a impedire ch'essi non abusino di quei vantaggi contro un impero, la cui integrità è ai nostri occhi nell'attuale sconvolgimento dell'Europa, più che mai una condizione essenziale pel mantenimento della pace generale. Senzachè vi è interessata la nostra propria sicurezza. Ella è minacciata in Bessarabia dagli intrighi che vi si tramano, dall'esistenza di un centro perpetuo d'insurrezioni che si stabilirebbe così alle nostre porte. Alla Turchia stessa non più che a noi potrebbe convenire di vedere al posto dei due principati sorgere un nuovo Stato, che abbandonato all'anarchia è troppo debole per sostenersi colle sole sue forze, cadrebbe tosto o tardi inevitabilmente sotto l'influenza e la dominazione di altre potenze, in modo da mettere in pericolo tutti i nostri rapporti internazionali. V'ha dunque qui ad un tempo questione di diritto, questione d'onore, questione d'interessi politici, cose tutte sulle quali la Russia non può consentire a transigere.

Tali sono, o signore, i motivi che c'indussero a intervenire. Eglino sono semplici, sono legittimi; ma siccome per mala sorte si è presa l'abitudine di sottilizzare sulla politica della Russia e cercarvi ciò che non vi ha, e che d'altronde il partito antisociale, il quale non vuole che una conflagrazione universale, ha interesse a inquietare, ad inasprire l'opinione, noi non dubitiamo punto che la massa che abbiamo tutti fatta fuori delle nostre frontiere non dia luogo, come d'ordinario, alle più false supposizioni. Si dirà, si è anzi già detto che questa massa non è che il primo passo della nostra politica invaditrice; che noi non aspettavamo che un pretesto per portare innanzi le nostre forze, che noi entriamo ne' principati ben determinati a non uscirne, e che secondo questi disegni tradizionali d'ingrandimento che medita la Russia sull'impero turco, noi ci vagliamo a nostro vantaggio dell'impotenza e degl'imbarazzi in cui le presenti perturbazioni sociali tengono l'Europa occidentale.

Noi non abbiamo che un fatto semplicissimo da opporre a tutte queste congetture, ed è che noi entriamo nella Moldavia di comune accordo colla Porta Ottomana, e che le nostre truppe non agiranno, supposto che ne avvenga il bisogno, se non che congiuntamente alle sue. Il passato del resto è buona malleveria del presente. Più d'una volta, in tempi anteriori, noi abbiamo già occupato tutti o parte dei principati, e fedeli alla parola che noi ne avevamo data prima, noi li abbiamo tosto sgombrati appena furono adempiute le condizioni che noi avevamo posto al nostro ritiramento. Lo stesso avverrà ancora questa volta; e dal punto che nella Valacchia l'ordine legale sarà ristabilito, o che la Porta crederà aver acquistato una sufficiente guarentigia della quiete interna delle due provincie, le nostre verranno richiamate, per andare a riprendere immediatamente la posizione strettamente difensiva che occupavano sulla frontiera.

La conclusione che avrete a trarre dalle presenti considerazioni si è, che i rapporti in cui i principati del Danubio sono posti rispetto a noi, non presentando alcuna analogia con quelli che sussistono tra la Russia e le altre potenze europee, il nostro intervento attuale in principio ed in fatto non ha nulla di comune con quello che ci si appone a torto di voler noi esercitare altrove in Europa. I nostri diritti si fondano in Oriente su trattati che in Occidente non sussistono. Egli è a far notar bene una tale distinzione importante che voi vi adoprerete con impegno. Essa, per chi vuol vedere, è visibilissima; essa non toglie nulla per conseguenza al valore di tutte le nostre dichiarazioni anteriori. Rimpetto agli Stati indipendenti, il nostro principio di neutralità rimane invariabilmente lo stesso; e qualunque siano le mutazioni che ciascuno di essi vorranno portare nelle leggi sociali o politiche, finchè non ci attaccheranno nella nostra sicurezza o nei nostri diritti, noi continueremo ad assistere tranquilli, come abbiamo fatto sinora, allo spettacolo delle loro interne rivoluzioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Da lettera scritta da bordo del *Verbano* colla data del 16, abbiamo quanto segue:

« Ieri verso le 5 pomeridiane successe un attacco per parte degli Austriaci sulla legione (Garibaldi), la quale stava accampata tra la casa della contessa Crivelli e l'albergo della Beccaccia: il fuoco durò vivissimo da ambe le parti, ma dopo circa mezz'ora di combattimento gli Austriaci dovettero cedere e darsi alla fuga, lasciando 25 prigionieri, 8 o 10 morti, e circa 15 feriti. La legione ebbe 4 morti e 7 od 8 feriti ».

Non si conferma la nuova che Garibaldi abbia fatto passare per le armi i due ostaggi presi.

VENEZIA (12 *agosto*).— Jeri sera (venerdì) qui giunse, e ben presto si diffuse l'infausta, inaspettata, incredibile nuova della capitolazione di Milano. Fu un fremito generale di dolore e d'indignazione. Gran folla di popolo si adunò sulla piazza, e dal palazzo del Governo il regio Commissario Colli comunicò le triste notizie quali erano riferite da un Giornale. Certo egli conosceva ancora i patti obbrobriosi dell'armistizio, ma temendo di provocare il furore del popolo non ne faceva motto. Ma moltissime voci si alzarono e imperiosamente gridarono: *e la flotta?*

Il Commissario rispose: *i legni sono liberi di rimanere*, sottointendendo così con reticenza terribile che i legni Sardi abbandonavano Venezia al blocco, alla fame, alla rabbia nemica, e questo per ottenere un armistizio di sei settimane. Poi temendo lo sdegno del popolo da lui male conosciuto, e dai cortigiani del Re calunniato le tante volte, il Commissario soggiunse: *sono italianissimo anche io, la mia vita è in vostre mani*. L'altro Commissario regio Cibrario non fe' parola; nè il Castelli, *già ministro della Repubblica*, il qual tanto si adoperò sottomano per la fusione, e finì per restare al Governo trasmutato in *Commissario regio* pur egli. In quella sera però se fu salvo dall'ira popolare, ebbe a sentire profundamente per non equivoci segni tutto il peso dell'universale disprezzo.

I generosi cittadini Manin e Tommaseo erano stati chiamati. Tommaseo più volte pregato di accettare parte del governo rifiutò facendo sentire la necessità di costituire subito il potere in mano di pochi, o di un solo, intanto che l'assemblea la quale era convocata pel dì 15, si riunisse, e provvedesse alle urgenze. Manin acclamato dal popolo si offrì ad assumere il governo, Tommaseo partiva la sera stessa con una missione importante per Parigi. Lo spirito dei cittadini è ottimo; lungi dal sottomettersi alle convenzioni vilissime stipulate da Carlo Alberto, sono pronti a disperata difesa. Armi, munizioni e provvigioni non mancano. Così Venezia tanto calunniata e schernita, la quale fece pur tanto per la causa italiana, dando prove straordinarie di alacrità, di operosità intelligente, e di sacrifici generosi, per la propria difesa, cui fa d'uopo tanto numero d'uomini e tanto danaro, Venezia è destinata forse a dare al mondo uno splendido esempio, e a salvare, al pari di Bologna, l'onore d'Italia.

(*Cor. Liv.*)

— Aggiungiamo sugli avvenimenti di Venezia i particolari che ne dà la *Dieta Italiana*:

VENEZIA (12 *agosto*).— Appena giunta qui stamattina la notizia della capitolazione di Milano, il Popolo montò sulle furie e minacciò di cacciare dalle finestre i Commissari regi che erano disposti ad eseguirla anche in ciò che riguarda Venezia. Le cose erano ridotte all'estremo e pareva inevitabile una sanguinosa catastrofe.

Improvvisamente si slanciò nella piazza Daniele Manin, che riconosciuto, venne immensamente acclamato.

Prese a parlare e fu silenziosamente ascoltato. Mostrò la necessità dell'unione in momenti tanto solenni, raccomandò di non curare che la libertà della patria, si esibì di assumere nuovamente le redini del governo e di sagrificare sua vita per la salute di tutti.

Il popolo applaudì furiosamente, proclamò la Repubblica e lo nominò Presidente. Egli accettò di buon cuore e immediatamente si pose all'opera.

Tommaseo è partito tosto per Parigi onde sollecitare l'intervento.

Il Generale Pepe ha pubblicato un proclama con cui dichiara traditore della patria chiunque abbandoni la sua bandiera.

Si attende di momento in momento Luciano Murat incaricato dalla Francia di una missione.

Venezia sembra risorta; e se, come si assicura, l'ammiraglio Albini seguiterà a veleggiare colla sua flotta nelle acque dell'Adriatico, forse questa città può essere la salute d'Italia.

Ieri vi fu un attacco a Malghera. I nostri, fra i quali la prima compagnia del battaglione Bignami, respinsero valorosamente il nemico.

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo nel modo più vivo. Le palle e le bombe piovevano sopra la fortezza come una grandine. I nostri risposero con 200 bocche, ed ebbero il vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, d'incendiarne qualcuna, d'imboccare un pezzo dell'artiglieria nemica e di scoprire i posti fortificati. Dopo 4 ore il nemico si ritirò e cessò il fuoco del tutto.

Domani, se occorrerà vi scriverò di nuovo. Intanto speriamo che i destini di quest'Italia infelice volgano in meglio.

NAPOLI. (13 *agosto*).— Qui gli affari vanno molto male. I Lazzari hanno inalberato in grosse truppe una bandiera, in cui era scritto: — *Abbasso la Costituzione! Evviva il Re assoluto!* — Faccia Dio che non ritorni la *Santafede*.

—(14 *agosto*).— Le Camere non sanno di vivere. Fuvvi intromessa fra i Deputati così sporca genia, che i pochi buoni restano oppressi dal numero esorbitante dei vili nuovamente aggiunti. Or sì che la Costituzione è veramente in pericolo.

I ministri Cariati, Bozzelli e Ruggiero hanno chiesto ieri la loro demissione.

PARIGI (14 *agosto*). — Si attende sempre colla più viva impazienza la stampa dei documenti che saranno annessi alla relazione della Commissione d'inchiesta. Il sig. Ledru-Rollin e Luigi Blanc si trovano, assicurano, gravissimamente compromessi dalla deposizione del sig. Arago. Noi non vogliamo qui riferire tutte le voci che corrono sulla condotta di questi signori durante la giornata del 15 maggio. Ma se la metà soltanto di quanto si dice fosse vera, non vi sarebbe da paragonare all'audacia, colla quale questi due ex-membri del Governo provvisorio reclamano la pubblicità, altra cosa fuorchè la scandalosa sfacciataggine del sig. Teste nel negare sino all'ultimo momento dei fatti, di cui la corte dei Pari aveva nella mani le prove materiali.

— Il sig. Bulwer, che ha occupato il posto d'incaricato d'affari presso il Governo Spagnuolo, è giunto a Parigi per conferire col nostro gabinetto intorno ai provvedimenti a prendersi sugli avvenimenti che desolarono l'Italia.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 19 Agosto 1848. Nº 200

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli [illegible] dai librai Fratelli Pic, Giannini [illegible] Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli [illegible] postali e per [illegible] della corrispondenza [illegible] F. Pagella [illegible] C. di Torino. In Genova [illegible] A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma [illegible] P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 18 Agosto.

AGL'ITALIANI DI PIEMONTE E DI LOMBARDIA

Parole d'un conciliatore.

II.

Se i Piemontesi accusano i Lombardi di tradimento, questi ultimi non sono meno violenti nelle loro doglianze contro i fratelli loro alleati.

Già non mancò fin da principio tra i più zelanti patriotti a Milano, chi dicesse esser l'intervento dei Sardi la rovina della causa italiana. Ciechi d'orgoglio del buon successo delle cinque giornate, mormoravano che non fosse permesso alla Lombardia di *far da sè*. Si volgevano addietro al passato, citavano antichi tradimenti, esortavano il popolo a star sulle guardie, a mantenere un contegno freddo, a proclamar Pio Nono, a tacere a disegno il nome di Carlo Alberto.

Rappresentavano il Re come spinto avanti a forza dall'ardore delle sue truppe, entrato nella lega di mala voglia, di mala fede, intento solo all'aggrandimento proprio, pronto ad abbandonare tutti, a tutti tradire.

La marcia dei Sardi veniva contraddittoriamente accusata di soverchia precipitazione e di soverchia lentezza. Ogni operazione strategica era soggetto di acre censura. Intanto però, sarebbe difficile di dar lodi sufficienti alla condotta nobile e generosa del Re, ogni fallo del quale procedè pur troppo da eccesso di confidenza e da inopportuni riguardi verso il popolo che intraprendeva a liberare.

Non pochi perdettero il tempo a porre a confronto la campagna di Carlo Alberto nel 1848 con quella di Napoleone nel 1797. La differenza principale consiste in ciò che Bonaparte venne come conquistatore, il Re sardo come salvatore. La guerra si riteneva pur troppo da tutti in Italia e fuori come già vinta. Non restava ai Piemontesi che d'inseguire il nemico sino alle Alpi, e d'impedirgli di dare il guasto ai paesi per cui si effettuava la sua ritirata. Fu questa cieca fiducia di completo successo, lo ripeto, che cagionò la nostra rovina. Fino alle mura di Mantova, di Peschiera, di Verona non vi fu, non poteva esservi lotta. L'Austriaco non si mostrava un istante che per volgersi in fuga ignominiosamente. Il Re che non trovava modo d'offendere, pensava unicamente a difendere. Venivano a lui deputazioni di Bozzolo, di Asola, di Gazzoldo, di cento terre, mantovane e cremonesi, a raccomandarsi volesse aiutarli, volesse sovvenirgli di un distaccamento delle sue truppe. Dalla necessità di soddisfare a tutte queste domande nacque il sistema fatale di un prolungamento quasi assurdo della linea di battaglia. Questo stato di cose non poteva nuocere finchè gli Austriaci non eran forti da tenere il campo. Ma quando Radetzki si vide in possesso di forze superiori, trovò l'esercito sardo come il fascio di verghe sciolto che potè rompere di leggieri ad una ad una.

Napoleone al contrario che faceva la guerra alle spese degli Italiani, non s'inquietava punto nè poco dei mali che potessero soffrire le province da lui lasciate esposte, marciava dritto al suo scopo, e teneva l'armata unita, ferma in pugno come la spada. Taccio della imbecille irresoluzione di Pio Nono, della codarda defezione di Ferdinando di Napoli. Per esse cadde la Venezia, e si apprese dalle città italiane a cedere senza difesa. Io non credo che Carlo Alberto potesse mai calcolar molto su soldati napoletani. Fino alla caduta di Peschiera egli era superiore di numero, e poteva lasciar in riposo simili alleati. Solamente si domanda, sopra tutto, caduta Peschiera, perchè non passasse subito l'Adige e non portasse la guerra sotto Padova e Vicenza. Napoleone non aveva che a contendere con Mantova, e non ebbe esitanza di lasciarsela alle spalle. Una dopo l'altra andò ad incontrare quattro armate austriache che scendevano alla riscossa, le sbaragliò, e soffrì che gli estremi avanzi andassero a rinchiudersi in quell'ultimo rifugio. Quando gli Austriaci più non poteano combattere all'aperto, la fortezza cadde da sè.

Se Carlo Alberto si fosse avanzato arditamente tra Mantova e Verona, e le avesse lasciate dietro di sè, le forze di Nugent sarebbero state immediatamente ricacciate al di là del Tagliamento. Ma le province lombarde e Milano stessa sarebbero state messe a ruba dalle imbaldanzite guarnigioni. Carlo Alberto voleva coprir tutto, protegger tutto. L'errore nasceva da ottime intenzioni, ma non fu meno fatale.

Imparatelo, o Italiani, sempre pronti a ravvisare il tradimento in ogni azione di chi vi conduce. Non vi è tradimento per l'uomo che fa il suo dovere; ma Iddio stesso non può mutare chi non vuole mutarsi da sè. Se le città venete e le lombarde avessero presa una attitudine di difesa propria; se Vicenza, Padova e Treviso, e più tardi Cremona e Milano avessero fatto come fa oggi Bologna, il Re di Sardegna avrebbe potuto agire con audacia, spingere oltre la guerra e rischiar tutto. Ma voi vi appiattavate tremanti come pulcini sotto le sue ali, vi aspettavate che con cinquantamila uomini egli potesse proteggere Lombardia e conquistar Venezia, che potesse prender fortezze che contavano guarnigioni uguali in numero alla armata stessa, anzi in molti casi, come a Parma ed a Modena, lo importunavate perchè vi accordasse presidii piemontesi, che tenessero a freno la vostra plebe e vi aiutassero a governarvi.

Non è così che si combatteva in Italia ai tempi della Lega Lombarda. Quando Crema e Tortona sostenevano tutto l'impeto dell'oste di Barbarossa, e Parma e Bologna respingevano Federico II dalle loro mura. Io lo so bene, ed allora ed adesso una simile guerra cittadina conduce a disastri spaventevoli: ma che volete? noi siamo schiavi, nè possiamo farci liberi senza immensi sacrifici: ma mancando a noi, i sacrificii sono forse maggiori, e la schiavitù si perpetua.

Perduta Venezia, ingrossati gli Austriaci nella fortezza, la catastrofe di Villafranca era inevitabile. Avvenuta questa, non restava al Re che una guerra difensiva. Non gli parve di poter tener fermo a Cremona, l'ottima delle posizioni. A lui sarebbe giovato in quel caso di far testa a Piacenza: ma si arrese alle preghiere di Milano e vi accorse. Con un esercito sconfortato, un popolo discorde, e la cieca improvvidenza che sempre presiede ai movimenti Italiani, il risultato non poteva esser dubbio. Io biasimo l'andata, le conseguenze erano inevitabili. Ma mi par certo che abbandonata a sè Milano, non avrebbe meno capitolato, non avrebbe meno gridato al tradimento.

Io questa parola tradimento non la posso sentire. È degna di un popolo avvilito dalla schiavitù. La prima virtù di un popolo è la fede in sè, e la fiducia negli altri. Al primo cadere delle nostre speranze il condottiere diffida del valore delle sue truppe, le truppe dell'onestà del condottiere. Fu pur così nel 1831 in Romagna. Zucchi, Cercognani, tutti erano traditori. Il tempo fa giustizia all'ultimo: e il povero Zucchi, per esempio, dopo aver goduto il frutto del suo tradimento in prigione a Gratz, e in oscura indigenza altrove, ricomparisce a Milano, agli ultimi giorni, come uccello di mal augurio, foriero d'avversa fortuna!

Vergogna, Italiani! Niuno vi ha mai tradito fuorchè la vostra mancanza di patrie virtù. Carlo Alberto non ha mancato che per troppi riguardi, per troppa debolezza di cuore. I suoi generali hanno dato prova d'imperizia, di cieca improvvidenza, è vero: ma essi e i loro soldati han combattuto con valore, e secondati da voi come meritavano, avrebbero compita l'impresa.

Si dà colpa a Carlo Alberto di ciò che dovrebbe esser lodato. Gli sfuggì dalle labbra quel detto *Italia farà da sè*. E Italia tutta applaudiva. Poi, perchè al principio della campagna, forte di tanta superiorità numerica, egli rifiutò l'aiuto degli Svizzeri e della Francia, viene ora rimproverato di soverchia fiducia. Eppure egli aveva ragione, ed ora più che mai. L'Italia deve far da sè, non solamente perchè è dell'onor suo che debba la sua vittoria a se sola, ma perchè non può far che da sè. In aprile ed in maggio noi bastavamo a noi stessi. Ora noi possiamo soccombere, e ci sta bene. Ma se non provvediamo alle nostre esistenze col solo nostro braccio, mal ci soccorrerà un intervento straniero.

Ma questo mi conduce a parlare dell'armistizio e delle negoziazioni di pace ch'io voleva riserbare ad altro ragionamento. Per ora basta. Mi giova solamente l'asserire francamente che io non so vedere nè in Lombardia, nè in Piemonte chi possa tacciarsi di volontario tradimento. Soggiungo poi, che quelli che vanno susurrando sotto voce questa esosa parola, farebbero meglio a svelarsi apertamente; e prendendo vantaggio della libertà di stampa, che grazie al cielo continua almeno in Piemonte, citassero arditamente i creduti traditori dinanzi il tribunale della pubblica opinione.

O Italiani! Imparate le virtù degli uomini liberi. La prima è l'amore del vero e il coraggio di dirlo apertamente. E son trecento anni da che la tirannide vi ha chiuse le labbra. La simulazione e la dissimulazione vi son divenute ingenite, e con esse le basse invidie, le calunnie, la brama di pinger tutto in nero, di non veder nei vostri fratelli che una masnada di spie e di traditori.

Antonio Gallenga.

Il sig. Gallenga uno dei più distinti e benemeriti cittadini di Parma, fu nel 1831 costretto ad esulare dalla tirannide ducale. Esso fu poi che determinò l'unione di Parma al Piemonte.

L'otto maggio di quest'anno, raccoglieva in piazza la guardia nazionale e il popolo, e l'arringava persuadendolo a rompere il provvisorio, a dichiarare la sovranità risiedere nel popolo, e ad aggregarsi al Piemonte (Vedi il Risorgimento del 17 maggio). Ora dopo avere consacrate tutte le sue cure a far libera e felice la patria, preferì le amarezze di un volontario esiglio, al curvarsi pur solo momentaneamente al giogo che lo straniero impone di nuovo all'infelice sua città nativa.

La formazione dei ruoli per la mobilizzazione della guardia nazionale viene alacremente spinta. Da più giorni le singole compagnie riunisconsi in piazza d'armi, dove, dopo un'arringa del colonnello della legione, si procede all'appello nominale ed alla immediata iscrizione dei chiamati, su quella delle varie categorie alle quali appartengono.

Gli era pur tempo che finalmente si pensasse alla applicazion di una legge votata d'urgenza un mese e mezzo fa, resa d'immediata necessità dai funesti avvenimenti di questi ultimi tempi, e dalla quale, se il Governo e le amministrazioni comunali spieghino ora maggior energia che non fecero per lo passato, lice tuttavia attendere i più salutari effetti.

Noi non possiamo avere che parole di encomio per i militi della guardia nazionale di Torino, i quali con premurosa sollecitudine e spontanei offrironsi, e volonterosi obbedirono alla chiamata del dovere gareggiando d'ardore e di zelo per venire in aiuto alla patria minacciata. Nè andrà perduto certamente per le provincie il nobile esempio della capitale. Delle quali buone disposizioni dei cittadini, speriamo che il Governo saprà trarre miglior partito che finquì non volle o non seppe; nè crederà, speriamo, di avere sufficientemente soddisfatto al dover suo e provveduto alla salvezza dello Stato, quando abbia condotto a termine i ruoli; ma bensì procurerà che questa sì a lungo attesa e sì vivamente invocata mobilizzazione sia un fatto, una realtà, non una vana illusione. Al qual uopo è necessario che si formino prontamente le compagnie, i battaglioni, le legioni della guardia mobile; che si diano loro, per quanto si può, ufficiali e capi sperimentati; che si riuniscano o in campi da crearsi a tal uopo, o almeno nelle città capiluoghi di divisione i varii corpi della guardia mobile; e vengano immediatamente assoggettati al regime di vita militare, ed assiduamente addestrati nel maneggio delle armi, e nelle guerresche fazioni, talchè veri soldati riescano questi militi. Se il Governo adempia l'obbligo suo, e celeremente, energicamente adotti ed eseguisca queste misure in un mese, la patria avrà molte migliaia di nuovi difensori, ai quali non mancheranno nè valore, nè disciplina, nè istruzione. E qualunque sia la sorte che nel segreto della Provvidenza si sta maturando, avremo in nostra mano possente ed efficace un mezzo di scongiurare la fortuna, che continuasse a mostrarcisi nemica.

Nè il Governo rattengasi dal formare questi campi o depositi d'istruzione per la guardia mobile, per tema d'imporre ai militi un peso troppo grave e maggiore di quello che o le forze loro permettano, o la volontà loro consenta di sopportare.

In tutte le occasioni che si offersero, la guardia nazionale ha sempre dato troppo chiare prove di patriottismo e di senno civile, perchè non debba ripudiarsi, quale ingiuriosa calunnia, ogni benchè lontano dubbio sulla spontaneità del suo concorso quandochessia o in qualunque modo esso appaia necessario.

Le considerazioni personali e l'interesse individuale denno tacere innanzi alle esigenze del ben pubblico. Quando la patria è in pericolo, quale cittadino può averci il quale trovi troppo duro e gravoso un sacrificio che alla salute di essa sia necessario? E qui veramente della salute della patria si tratta. Quel fremito universale di sdegno che in tutti i cuori suscitò la lettura dei capitoli dell'armistizio; quelle voci quando sommesse, quando aperte e minacciose, che in tutta la penisola, e fin presso gli stranieri sorsero a formulare contro di noi un'infame accusa, appena la notizia di quelli vi giunse, meglio di qualsivoglia ragionamento provano come noi non potremmo accettare senza disonorarci una pace che su quelle medesime basi fosse fondata. E una pace onorevole non altrimenti possiamo sperarla, fuorichè armandoci e tenendoci apparecchiati a riprendere l'offensiva, appena spirato l'armistizio; perocchè il fare assegnamento sulla generosità dell'Austria, è stoltezza; l'abbandonarsi interamente in braccio alla diplomazia straniera, è debolezza, e tale debolezza che, lungi dall'acquistarci la simpatia dei mediatori, non varrà che a compromettere sempre più i nostri interessi e l'onor nostro.

L'improvviso mutar di sentenza e di linguaggio, a nostro riguardo, dei più accreditati fogli inglesi dee già avere dissipate molte illusioni; e la politica di Cavaignac non ci permette di sperare un largo ed efficace appoggio dalla nazione francese. La diplomazia non obbedisce mai alle impulsioni del cuore; essa non è dominata da velleità cavalleresche; e sopra ai principii eterni della giustizia e del diritto, ella pone pur sempre ciò che le piace designare sotto il nome d'interesse politico. — L'aiuto dei forti è per i forti.—E se noi ora ci staremo neghittosi, se ci abbandoneremo ciecamente alla diplomazia, saremo senz'altro dalla diplomazia sacrificati.—I più ardenti fautori della pace sono adunque i più interessati a promuovere con ogni efficacia l'armamento della nazione; poichè solo armandoci ed apparecchiandoci alla guerra, potremo noi avere la pace. Non si dica adunque essere inutile ora la mobilizzazione della Guardia nazionale, dacchè fu conchiuso un armistizio, *preludio di pace*; giacchè anzi per questa considerazione appunto urge lo armarsi; sendochè non solo noi, parlando in nome nostro proprio, ma anche le potenze mediatrici, migliori patti ci otterranno, se potranno dire all'Austria, che noi saremmo in grado di proseguire energicamente la guerra.

E quando le necessità della patria, la cura dell'onor nazionale, il consenso di tutte le opinioni, concorrono nel dimostrare giusta ed opportuna, ed urgente una misura, potremo pur solo un istante dubitare che a voci sì efficaci ed autorevoli rimangano sordi in alcuna parte del regno, i militi di quella Guardia nazionale che è fin dal suo primo nascere così insperatamente chiamata a far nobile e generosa prova di sè col difendere la libertà, l'indipendenza e l'integrità della terra nativa? Dopo tante proteste d'affetto al Principe, e di simpatia per la più santa, la più nobile delle cause, permetteremo noi che essa sia irremissibilmente perduta per la noncuranza nostra, per il nostro abbandono?

Oh! no certamente! troppe sventure già su noi pesano, troppi dolori già ci hanno trafitta l'anima, perchè quest'ultimo, questo massimo fra tutti si debba aggiungere, d'essere dalla severa storia accusati d'ingratitudine e di viltà.—Noi sapremo unirci, armarci, e fare dei nostri petti un baluardo insuperabile alla patria dallo straniero minacciata; noi col fermo nostro contegno proveremo al nemico, che inopportuno vanto sarebbe il suo, se credesse aver prostrate le forze della nazione perchè vide un momento piegare la fermezza di alcune schiere. E così od avremo pace onorata, o riprese con ferma ed agguerrita mano le armi, proveremo al mondo, che se un popolo può pur troppo venir per un momento compromesso dalla debolezza del principe, dagli errori dei suoi ministri e dalle colpe di infedeli servitori, sempre può, se il voglia, trionfare della contraria fortuna colla fermezza nelle avversità e colla perseveranza nella lotta.

Chiunque impertanto siano gli uomini, ai quali in questo rapido succedersi di Ministeri venga affidata la somma della pubblica cosa, a nome stesso della pace, spingano con tutta la energia di cui sono capaci i preparativi della guerra, perocchè una terribile risponsabilità di vita o di morte, di gloria o d'infamia pesa ora sul loro capo. — E noi mostriamoci degni della libertà, mostriamoci degni della indipendenza.—Non fia che per la presente nostra inerzia vadano interamente perduti gli enormi sacrificii sinquì fatti; non fia che una volta ancora lo straniero abbia diritto d'insultare alla nostra caduta, e di schernirci come uomini codardi o dementi, che agognano ad un bene del quale sono immeritevoli, perchè non sanno, non vogliono fare gli sforzi che a conseguirlo sono necessarii.

P. C. Boggio.

* * *

Il Circolo politico nazionale di Torino ha decretato il seguente indirizzo ai prodi Bolognesi.

BOLOGNESI!

La vostra città ha testè rinnovato l'esempio di quel valore per cui salirono ad altissima fama Genova e Milano, ove il popolo, fiancheggiato dalla sola forza del diritto, rintuzzò la baldanza del feroce invasore, e lo costrinse a fuga vituperosa. Virtù contro furore prese le armi e fu il combatter corto, perchè i figli della vostra valorosa città si trasmutarono in tanti eroi, scusarono la debolezza dei ripari e coi coltelli respinsero le baionette e fecero ammutolire i cannoni. Tanto può un popolo che combatte per la sua indipendenza!

Voi, Bolognesi, avete fatto brillare sul torbido orizzonte d'Italia un raggio che trasfuse nuovo vigore negli animi nostri e li sollevò a migliori speranze; dacchè mentre un destino avverso e immeritato condannava un esercito fortissimo a sospendere quelle armi che a Goito e a Pastrengo avevano fatto impallidire il comune nemico, provaste al mondo che l'antico valore degl'Italiani compresso un istante in un angolo di questa terra da preponderanza di stranieri e da malcontento di interni nemici, risorge tosto e rivendica in un altro gli oltraggi dell'ingrata fortuna.

Voi provaste ancora, o Bolognesi, che quando i popoli congiungeranno i pensieri e le forze ad una meta comune, da quel punto l'Italia trionferà della violenza e del tradimento, con cui si vorrebbe ribadire al suo piede le antiche catene.

I Torinesi del Circolo nazionale, fratelli vostri, trepidarono da prima all'udire che il nembo dell'ira tedesca stava per rovesciarsi sulle vostre dimore: non fu tema suggerita da viltà, perchè un triste esempio li ammaestrava che anche i forti si possono manomettere quando congiura ai loro danni la frode. Ma il nome di Bologna ispira loro quella fiducia che i vostri egregi fatti hanno saputo giustificare.

La riconoscenza che essi vi professano è eguale all'ammirazione, con cui contemplano una vittoria che riportata dalla fortezza vostra ridonda a gloria comune.

Siate benedetti, o Bolognesi, in nome di quell'indipendenza e libertà che avete così gagliardamente propugnate fra le vostre mura; il tributo dell'encomio dei fratelli che soffrono, e sperano giunga accetto a fratelli che hanno combattuto e vinto, e ristringa i legami dell'affetto, che solo può accelerare il giorno dell'italiano riscatto.

Bolognesi, i Subalpini del Circolo nazionale di Torino vi acclamano concordemente benemeriti della patria!

Viva Bologna: viva l'indipendenza: viva la libertà: viva la democrazia italiana.

* * *

Leggesi nell'*Examiner:*

Conquista della Lombardia. — Non v'ha più dubbio, Carlo Alberto fu battuto da forze soverchianti, che non cessarono mai di versare il Tirolo e le province illiriche a soccorso del Radetzki. Contro queste si sarebbe appena potuto difendere il re, a meno che non lo avessero soccorso gli altri Stati italiani collo stesso zelo ed efficacia che mostrò ogni provincia dell'impero austriaco. Ciò che poteva far di meglio Carlo Alberto era continuare nella sua audacia, facendo, dopo la presa di Peschiera e la vittoria di Goito, avanzar le truppe oltre Verona, sollevar il Veneto, batter Nugent, e impedir Radetzki di ricevere quei rinforzi di uomini e di provvigioni, che lo misero in istato di tornar in campagna con vantaggio. Così intendeva infatti adoperare, ma ne fu dissuaso da Bava e dagli strategici del suo Stato Maggiore, che preferirono far trincee per l'assedio di Mantova a combattere e innoltrarsi, *payant d'audace*, come dicono i Francesi. Tutti vedono tuttavia che i Piemontesi hanno fatto il loro dovere e soccomberono onoratamente lottando con un impero così poderoso. I Milanesi non li potevano aiutare. Essi furono educati dagli Austriaci, i quali gli hanno trattati da bimbi e non lasciarono che si potessero fare valenti soldati od esercessero le più lievi cariche risponsabili, municipali od altre. La conseguenza di ciò fu che abbandonati a se stessi, si trovarono in un'assoluta incapacità di organizzare uno Stato municipale, nonchè un attivo e buon governo. Ed ora questa incapacità, che devesi all'amministrazione tedesca, si rivolge in un'accusa contro i Lombardi, come se essi non fossero atti a meglio.

Non sarebbe veramente cosa più giusta se si togliesse un Negro dalla sua nave schiavesca, e vedendo ch'egli non può reggersi in piedi, alcuno proponesse di ricacciarlo nella nave e ricaricarlo di ferri, come il solo *reggimento* che convenga a sì debole creatura. La gran quistione non è tuttavia se i Milanesi siano atti alla libertà o se la Francia abbia diritto di liberarli, ma se la Francia possa recedere dalla deliberazione pubblicamente manifestata dal sig. Lamartine di non permettere agli Austriaci di rioccupare Milano. La Francia e l'Inghilterra hanno unitamente intrapresa la missione di rappresentare agli Austriaci la convenienza di allontanarsi da Milano. Se si lascia arbitro Radetzki, certo egli rifiuterà. Il Governo Austriaco la penserà egli similmente? Fortunatamente l'imperatore è in procinto di tornar a Vienna, ove non sarà più soltanto sotto l'influenza della sua famiglia, ma eziandio sotto quella d'illuminati statisti. Ferdinando non ha che due alternative; accettar le offerte e l'amicizia della Francia e dell'Inghilterra o darsi nelle mani della Russia. V'ha molte ragioni per cui egli debbe evitar questo ultimo partito, e v'ha speranza che l'Austria possa accordarsi in qualche modo colle potenze occidentali, sulle cose di Lombardia. Se l'Austria rifiuta, vediamo che può avvenire. Manderà la Francia immediatamente un esercito sulle Alpi? O il general Cavaignac starà a bada? Certo, se il Radetzki s'innoltrasse in Piemonte, in Toscana o negli Stati Romani, si precipiterebbe la guerra. Credesi che si siano dati ordini perchè i Francesi occupino Ancona. La Francia e l'Inghilterra intanto come proteggitrici della libertà ed indipendenza dell'Italia centrale e meridionale, hanno già impedito al governo napolitano di mandar un naviglio contro la Sicilia. Si renderà pertanto impossibile ai Tedeschi la possessione della Lombardia.

Coi Francesi in Ancona e un naviglio inglese a Genova e nell'Adriatico l'Austria deve mantener 100,000 uomini in Italia. Ne ha essa i mezzi, anche supponendo che la Francia non mandi un esercito oltre le Alpi? Diciamo che no, e gli statisti austriaci sono sì prudenti che nol tenteranno. È notevole tuttavia un fatto, la compiuta intelligenza fra i governi inglese e francese, e la ricognizione di questo per ambasciatori accreditati da ambe le bande. Il sig. de Beaumont, il cui nome è un passaporto nella Società, viene a Londra, e la sua nomina non è meramente un indizio di buona intelligenza tra l'Inghilterra e la Francia, ma fra i due partiti in Francia di cui sono rispettivi capi i signori Cavaignac e Thiers. Coll'unione della Camera e del Governo francese, v'ha ogni speranza di buoni e liberali e pacifici risultamenti. Nè l'accordo tra Francia e Inghilterra riguarda solamente l'Italia, ma altresì la guerra sorta fra la Danimarca e la Prussia, e la differenza fra l'Assemblea di Francoforte e l'Olanda intorno a Limburgo, La Francia e l'Inghilterra, come alleate, conclusero il trattato Belgico-olandese riguardo al Luxembourg e sono chiamate imperativamente a interpretarlo e prevenirvi i dubbi che possono dar origine ad una collisione. S'intavolarono già trattative a questo scopo. Non è ancora sorta la necessità di una unita intervenzione dei due governi sulla questione dello Schleswig, quantunque la Francia, come la Russia, sia determinata a non lasciar opprimere la Danimarca. Ma siccome gli statisti di Francoforte e di Berlino sono desiderosi di por fine a questa stupida guerra che Wrangel, come Radetzki, continua per pura propria vendetta e glorificazione, si attendono con ansietà i primi atti amministrativi dell'arciduca Giovanni onde impedire la rottura dell'armistizio dei 15.

INTERNO.

Il Consiglio dei ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, si astenne sinora di partecipare al pubblico tutte cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora deposto il carico, e sottentrati nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni; riserbandosi di porgere, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al Parlamento nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della risponsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo non fallì a nessuno degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gl'interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Conseguentemente esso

1. Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilizzare la guardia nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non solo rifornite e rifatte, ma più numorose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2. Prese le determinazioni opportune acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onor nazionale, senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3. Protestò presso tutti i Governi liberi contro l'illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano dei 9 agosto, sottoscritta dal conte Salasco;

Richiese formalmente un'inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortunii;

5. Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre instituzioni contro i pericoli di una propaganda politica; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione, e memore de' suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6. Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese, anche quando la diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione;

7. Diede a tutti i nostri agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, e tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a se stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggiore infortunio gridava: *La causa italiana non essere perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre per dieci giorni di fortuiti disastri una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi; e cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ad assicurare gl'interessi materiali e l'onor del Piemonte, la stabilità della monarchia costituzionale, l'integrità e l'indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta Europa.

Casati.
Vincenzo Ricci.
G. Collegno.
Lorenzo Pareto.
Plezza.
Giuseppe Durini.
P. Gioia.
P. Paleocapa.
Vincenzo Gioberti.
U. Ratazzi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Dovunque si sta procedendo alle operazioni della leva attuale uno solo è il voto degl'inscritti, quello di condividere le fatiche della guerra, e offrire alla patria il generoso tributo della vita.

Nei più dei mandamenti gl'inscritti della classe 1828 impazienti d'ogni formalità, espressero il nobile desiderio si sopprimesse la estrazione a sorte; e niuno credendosi invalido tutti instarono per la subita partenza, affrettando coll'ansia l'istante d'essere accolti sotto le insegne.

Sia questa la maggiore comprova dello spirito nazionale onde sono compresi gli stessi inscritti, chiamati a tramandare ai posteri le antiche e le presenti virtù che sempre resero celebrate quelle armi a cui fu duce ognora uno degli eroi della real casa di Savoia.

— Il ministro degli interni ha formato una Commissione per sussidii agli emigrati composta dei signori T. avv. Monti, membro della Camera dei deputati, avv. Baracco, cav. Melana, avv. Leopoldo Reineri, marchese Araldi-Erizzo, podestà di Cremona, e abbate Camerone di Milano.

Le stringenti necessità della popolazione lombarda, li previsti flagelli che coll'armata austriaca piombarono addosso quelle provincie, obbligando molti a spatriare, giustizia voleva che il Piemonte pensasse ad alleviare le sventure dei fratelli fuggenti al cospetto del barbaro ed insolente invasore. La Commissione siede nell'antica casa de' gesuiti detta de' SS. Martiri (così la gazzetta del Popolo, noi però aggiungiamo)

Questa Commissione rilascia de' viglietti ai profughi, i quali per due giorni sono ricoverati e nutriti nel convento della Consolata, perchè in questo mezzo si possano munire de' necessarii passaporti, per condursi quindi ad Aosta o ad Ivrea.

TORINO. — La città di Torino, come in ogni anno, stabiliva che avrebbe luogo nel corrente mese la consueta distribuzione dei premii agli allievi delle scuole comunali affidate in gran parte alle cure dei Fratelli delle scuole cristiane, ed in parte ai maestri approvati delle scuole di metodo; però con un tratto singolare di patria carità gli allievi mandarono una deputazione alla amministrazione civica richiedendola perchè le piacesse in quest'anno di prescindere dalla detta distribuzione di premii, e di convertire invece ogni somma che fosse a ciò destinata in soccorso alle famiglie povere delle classi straordinariamente sotto le armi.

Non esitò l'amministrazione a secondare una così generosa domanda, e si limitava quindi a fare ieri di pubblica ragione nel solito elenco i nomi degli allievi riconosciuti degni di quei premii, al conseguimento dei quali da quei buoni ragazzi veniva preferita la soddisfazione di avere in tal modo sin dai loro teneri anni potuto giovare alla patria.

Il quale fatto vuole la città sia fatto noto al pubblico, siccome quello che riesce a molta lode degli allievi, in onore dei maestri, ed a conforto dei suoi concittadini i quali hanno in ciò una prova, che alla istruzione viene accoppiata l'educazione del cuore, e nulla s'intralascia da quegli educatori per mantenere vivo e rinforzare negli animi della crescente gioventù quel santo amore di patria, nel quale stanno riposte le migliori speranze di un lieto avvenire.

— Il capitano di cavalleria intendente generale d'armata cavaliere di S. Marzano venne rimosso da tale carica; ma se, come è provato la sua inettitudine compromise la nostra eroica armata, lasciandole mancare i viveri, cosa che da lui dipendeva interamente, noi domandiamo conto al Ministero della sua colpevole indulgenza nell'avergli lasciato la carica di vice-intendente generale di guerra.

Sempre la stessa altalena, sempre le stesse mezze misure.

INTENDANCE GÉNÉRALE DE LA DIVISION
ADMINISTRATION DE CHAMBÉRY.

Habitants de Chambéry!

Des cris séditieux se sont fait entendre hier au soir, au milieu de quelques groupes de nos jeunes conscrits qui témoignaient par leur joie bruyante de leur dévouement au Roi et à la patrie. Des insinuations perfides ont tenté de les exciter à la haine contre certaines classes de la société, et de leur donner à croire que sous le régime de la liberté tout est permis.

Jeunes conscrits, paisibles habitants de cette capitale! sachez vous tenir en garde contre de pareilles séductions venant d'individus qui se cachent dans l'ombre, n'osant pas paraître au grand jour. Point de haine contre personne, point de division. Regardez autour de vous: ces monuments, ces institutions de bienfaisance dont cette ville est si richement dotée, vous apprendront que ces classes que l'on désigne à votre animadversion ont droit plutôt à votre reconnaissance. N'oubliez pas que la liberté ne peut subsister sans l'ordre, qui en est la plus solide garantie.

Chargée d'assurer la tranquillité publique, l'autorité ne peut transiger avec le désordre; elle veille sur les menées de ces provocateurs; la milice communale vient à son aide; les tribunaux auxquels ils seront livrés en feront justice.

Dans les moments solennels où nous sommes, soyons tous unis pour le bien de la patrie, rallions nous pour la défense du pays, et crions tous ensemble: Vive le Roi! Vive le Savoie! Vive la Constitution!

Chambéry, le 15 août 1848.

L'intendant-général, régent, Pernati.

L'intendent général adresse la circulaire suivante à MM. les syndics.

Chambéry, 14 août 1848.

Monsieur le Syndic,

Des bruits se sont répandus dans les populations, spécialement depuis quelques jours, de nature à égarer l'opinion publique. Le bon sens du pays en ferait justice, j'en suis sûr, et les autorités locales ne cesseraient d'en empêcher les fâcheux résultats, sans avoir aucune direction à cet égard. Je crois cependant convenable de vous entretenir sur un objet très-important, celui d'une prétendue cession de la Savoie à la France pour le prix de son intervention armée en Italie.

Je suis chargé de vous faire connaître que le Gouver-

nement français a protesté contro toute intention qu'on lui prêterait à ce sujet, en déclarant qu'il n'aspire à l'abandon en sa faveur d'aucune fraction du territoire sarde, et qu'il n'entend point renouveler les marchés de peuples qui ont eu lieu à d'autres époques.

D'ailleurs le Gouvernement de S. M. ne pourrait jamais penser à céder la moindre partie de la Savoie, qui a prouvé dans ces derniers évènements, qu'elle était la plus fidèle amie du Piémont.

Que la plus parfaite confiance ne cesse donc pas d'ánimer un pays si loyal et si dévoué, et qui dans toute cette guerre n'a acquis que de nouveaux titres à l'estime du Piémont, de l'Italie et de l'Europe entière. En attendant, n'oublions pas que pour nous assurer des conditions d'une paix honorable et avantageuse, il faut se préparer à la guerre par tous les moyens que réclament notre force, le sentiment de notre dignité nationale et les déterminations prises par le gouvernement du Roi, soit pour renforcer l'armée, soit pour la mobilisation de la garde nationale.

Inspirez-vous, Monsieur le syndic, de ces idées; répandez-les dans le public et agréez l'assurance de la considération distinguée avec la quelle j'ai l'honneur d'être,

Monsieur le syndic,

Votre très-humble et très-obéissant serviteur,

L'Intendant-Général, régent, **Pernati.**

Circulaire de M. le commandant militaire à MM. les syndics de la province de Savoie-Propre.

Chambéry, le 15 août 1848.

Monsieur le Syndic,

Afin de faire cesser les bruits répandus par quelques journaux à l'égard d'une prétendue cession de la Savoie à la France, pour prix de son intervention armée, et pour rassurer les populations, je m'empresse de vous annoncer les nouvelles importantes émanées du ministère de la guerre, dans sa dépêche du 11 du courant, n. 362, et qui me sont transmises par S. E. le gouverneur-général de ce duché, sous la date du 13 de ce mois, n. 72, ne doutant nullement de votre empressement à les porter à la connaissance de vos administrés.

La vérité, au contraire, est que le gouvernement français a protesté contre toute intention qu'on lui prêterait à cet égard, en déclarant qu'il ne prétend à la cession d'aucune fraction du territoire sarde, qu'il n'entend point recommencer les marchés qui ont eu lieu à d'autres époques, et que d'ailleurs le Gouvernement du Roi Charles Albert ne pourrait jamais penser à céder la moindre partie de la Savoie, qui a prouvé dans les derniers évènements qu'elle était la plus fidèle amie du Piémont.

S. E. le gouverneur m'annonce également que si jamais cette intervention de la France devenait nécessaire, ce ne serait que sur une demande formelle de la part de notre gouvernement, et après les six semaines d'armistice convenu le 9 du courant, entre l'Italie et l'Autriche, pour traiter de la paix.

Or donc, ce temps doit être employé à réformer l'armée par tous les moyens déjà ordonnés et en voie d'exécution, afin d'avoir de plus en plus la certitude d'une paix avantageuse; et c'est pour ce but que M. le commissaire extraordinaire du gouvernement, par sa proclamation, vient d'appeler les Savoisiens aux armes, et d'ordonner la mobilisation de la milice communale, parce qu'un peuple qui veut traiter la paix à des conditions honorables et avantageuses, doit avant tout être prêt pour la guerre.

En conséquence je ne saurais trop vous recommander, monsieur le syndic, d'employer toute votre sollicitude auprès de vos administrés, en rassurant les familles, animant vos soldats de rèserve et vos jeunes inscrits, les exhortant de se rendre à votre avis où leur devoir et la patrie les appellent.

Dans cette attente, recevez, monsieur le syndic, l'assurance de ma considération très-distinguée,

Le colonel commandant
De Montbel.

Al Presidente della Congregazione Provinciale della città di Cremona.

Io voglio, egregio concittadino, che voi abbiate a dividere con me quel dolore, col quale lasciai le mura della mia patria, perchè tanto ne è aggravato il mio cuore, che mal regge a tutto sopportarne il peso, e se viva non fosse in me la speranza di veder la mia terra nativa libera dallo straniero, e di poterle ancora offrire tutto me stesso, certo che io non reggerei all'affanno. Dura cosa, dura assai è per chi ama la patria vivere lontano da essa; ma più dura la riesce a me che mi veggo strappato ad ogni cittadina cura in questi imperiosi frangenti. Io qui non intendo giustificare la mia partenza, perchè e voi e tutti i miei buoni concittadini conoscono a prova di fatti la purezza della mia coscienza e la fermezza del mio carattere, per le quali l'intera mia vita avea consacrata alla patria. Oh in quale stato era la misera quando l'abbandonai!

Il maggior nerbo della valorosa ed infelice armata piemontese erasi collocato in sulla destra dell'Oglio per aver così l'agio da ritirarsi ordinatamente insino alla linea dell'Adda, quindi per necessità di strategia militare la nostra Cremona restava scoperta al fiero ed imbaldanzito nemico, ed oltre a questo essere dovea la sede (quantunque non durabile) al principale comando delle austriache falangi.

Se rimasto io fossi in Cremona, a quale viltà non sarei io stato serbato! Costretto ad essere strumento servile di barbari decreti avrei dovuto dirigere a' cittadini parole menzognere oppugnanti alla nazionale dignità e persuaderli ad obbedire a' cenni di un abborrito vincitore mentre ancor sentiva nell'anima il dovere di infiammarli al santo amore della libertà: nè questo solo sarebbe avvenuto di me: fatto loro ostaggio m'avrebbero serbato ad altra maggiore nequizia al dì dell'italo trionfo.

Ora lasciate, ottimo signore, che nella piena del mio dolore tolga le mie parole da voi e le rivolga a' miei concittadini tutti. Sì, o miei cari, io so che mi amate, e quindi poche parole basteranno a confermar la bontà vostra verso di me, e farvi certi che io per voi sarò sempre quel desso. Voi conoscete le opere mie in que' giorni quando la città nostra era oppressa dalla tirannide; e che mirasse il mio ardimento voi conoscete. Ricordatevi questo e vedrete che non mi si dipingerà di rossore il volto per questa mia partita momentanea da voi, che ben sapete non essere forte solamente chi oppugna l'austriaco in campo, ma anche colui che l'oppressor nostro combatte colle armi della mente e del cuore per l'indipendenza d'Italia, schifando la faccia dello straniero, riserbando mostrarsi in tempi i quali spero non saranno molto lontani.

Mal mi regge il cuore a proseguire questa lettera. Ricevete adunque, benemerito concittadino, il mio fraterno addio, addio che io do anche a tutti i concittadini nostri. Deh non fallisca il mio voto! e tornato in seno a loro col grido di viva Italia, possa ancor porgere nuovi servigi all'amata mia patria.

Dal Ticino, 31 luglio 1848 (1).

Pietro Araldi - Erizzo
Podestà di Cremona.

(1) *Questa lettera era indirizzata a Milano perchè venisse fatta di pubblica ragione in uno dei maggiori giornali, ma i luttuosi avvenimenti poco dopo sopravvenuti impedita ne avranno la stampa, o sospesa almeno la diramazione per le provincie. — Lo scrivente però orgoglioso di mostrare a fronte alta i suoi sentimenti, volle in questa terra italiana ed ospitale a più migliaia de' suoi concittadini pubblicato questo scritto, il quale chiarisca gli esuli suoi consorti che egli è sempre quale in patria il provarono.*

Torino, agosto 1848.

PARMA (16 *agosto*). — Qui c'è quiete di sommessione, ma non pace.

Questa mattina dalle sei alle sette ore, dopo tre giorni di campo fuori di porta Santa Croce, sono entrate le truppe austriache in numero di tremila con otto pezzi d'artiglieria. L'entrata non ha tratto con sè da parte della popolazione nulla affatto che possa menomamente offendere la dignità e il decoro del paese. Il Comando austriaco ha lasciato le porte e i posti della città alla guardia. Sono pure lasciati i colori nazionali.

Gli assessori del Commessario regio sono partiti iersera lasciando poteri al segretario Mori dell'interno per gli affari urgenti d'amministrazione.

Si attendono istruzioni o disposizioni oggi stesso dal maresciallo Radetzky sul punto di sapere se durante l'armistizio qui il Governo civile debba essere o piemontese, o tedesco, o ducale, o provvisorio. E si è spedito dal generale tedesco per domandare queste istruzioni, perchè esso non era dispostissimo a riconoscere qui autorità piemontesi.

Il sindaco Costamezzana aveva ricevuto questa mattina l'anzianato per passare alla nomina di una Commissione temporanea di governo. Ma l'anzianato non ha voluto nominare nulla dicendo, che fino a tanto non sia notificata officialmente la cessazione del Governo piemontese, e chiamato il Comune a nominarne uno, non c'era luogo a nomina di sorta alcuna. Qui adunque fino a questo punto il Governo civile è ancora di S. M. Sarda. Ci aiuti il Signore pel futuro! (*Da lettera.*)

PIACENZA. — Il sindaco della città di Piacenza si reca a premura di rendere partecipi i suoi amministrati del tenore della lettera ufficiale qui sotto trascritta al momento pervenutagli.

Piacenza, li 11 agosto 1848.

F. Gavardi.

Ill.mo sig. Sindaco della città di Piacenza

Con dispaccio del 10 agosto corrente, ricevuto questa mattina, il capo dello Stato maggiore generale dell'armata, conte Salasco, mi dà ufficiale partecipazione d'una convenzione e d'un armistizio di sei settimane, stipulati fra l'armata del Re e quella austriaca, come preliminare di trattative di pace.

Questa convenzione contiene fra le altre disposizioni che la città di Piacenza, con un raggio di territorio da determinarsi dalle regole di guerra, debba essere militarmente occupata fra tre giorni dalla data d'oggi dalle truppe austriache, assicurando agli abitanti ed alle loro proprietà la protezione del Governo imperiale, la quale dal canto mio procurerò riesca la più ampia e tranquillante per tutti.

Gli altri luoghi del territorio piacentino rimangono occupati dalle truppe piemontesi.

Nel recarmi a dovere d'informarla di quanto sopra, onde possa darne conoscenza ai suoi amministrati, mi pregio di ripetermi con distinto ossequio

Il luogotenente gen. aiutante di campo del Re
Comand. le truppe piemontesi in Piacenza
Di Bricherasio.

MODENA (10 *agosto*). — Una proclamazione di Francesco V concede amnistia generale per i fatti accaduti negli Stati estensi, eccettuate le persone che presero parte al movimento del 22 marzo. Questa eccezione è assai forte, ed è una nuova accusa contro il Re di Piemonte, che nel segnare il famoso armistizio non salvò almeno come doveva quelli infelici che avevano avuto fede in lui. Francesco V dichiara puranche di volere tutte le artiglierie ed il materiale di guerra.

(*L'Eco della mattina*).

— Francesco V ha conservato la guardia nazionale: e ha fatto una comparsa egli stesso coll'uniforme di colonnello di questo corpo.

Ha creato i ministri: ma li tiene *in petto*. Si conosceranno i nomi il 1 di settembre.

Ha dimesso la reggenza che non ha mai retto.

Il municipio si è presentato a lui per chiedergli spiegazione intorno ai termini d'esclusione nell'amnistia, e per pregarlo a non escludere alcuno. — Ha risposto che ci penserà: che soli 6 o 7 saranno esclusi. — Ha detto essere occupatissimo, per preparare una Costituzione!

Dicesi ch'egli ora trasporta tutto ciò che ha di prezioso nella cittadella.

La bandiera tricolore è mantenuta nel corpo di guardia e nel palazzo comunale, ove fanno la guardia i Tedeschi. Il giorno dell'ingresso dei Tedeschi 2 a 3000 contadini del basso Modenese erano venuti per disarmare la guardia nazionale, dare il sacco alla città, e specialmente al ghetto; la guardia nazionale piombò su di loro, i Croati si unirono ad essa, e i contadini furono battuti, Ebbero molti feriti e quattro morti. Ora van dicendo che il duca se la intende coi *carbonari* per dare addosso ai contadini, e che non è più il loro amico di prima.

(*Corr. Livornese*).

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* contiene un indirizzo a'legionarii Bolognesi che sono nella Venezia scritto con caldi animati italianissimi sensi dal signor Augusto Aglebert nel quale, narrati i fatti gloriosi di Bologna, prende una nobile iniziativa al seguente paragrafo.

« Legionarii bolognesi! a noi tocca dar premio ai nostri concittadini, a noi celebrare la loro gloria, la loro sublime virtù; sono i nostri fratelli, le nostre donne, i nostri fanciulletti, i nostri amici. Noi faremo coniare una medaglia, che farà eterna la memoria dell'8 agosto 1848; *ma intanto immediatamente è aperta nella mia casa una sottoscrizione, per soccorrere chi ha più sofferto nella gloriosa giornata.* »

A questo eccitamento risposero non pure i legionarii Bolognesi, ma la popolazione veneta eziandio in guisa ben degna. Il primo battaglione tutto lascia il pane per quindici giorni; l'ufficialità cinque giorni di paga. Nel primo impeto i soldati, non pensando che dovevano mangiare, volevano pur cedere mezza paga. È indicibile l'entusiasmo che per Bologna si è destato nei veneziani e lo appalesano colle sottoscrizioni e le offerte. Manin, piangente e commosso fu dei primi a deporre sul tavolo una doppia di Genova. Egli è povero, Manin, ma ricco di cuore, e questa offerta era per lui certamente un sacrificio....

Quantunque abbiamo già detto nel numero di ieri quale fossero gli effetti prodotti il giorno 12 nella città di Venezia all'annunzio del sciagurato armistizio, non sarà pur discaro d'averne ancora i seguenti particolari, che togliamo da una lettera della gazzetta di Genova e dai giornali di Venezia.

Una lettera che abbiamo da Venezia in data del 12 annunzia come nel dopo pranzo del 10 vi fu un attacco a Malghera. I nostri sortirono incendiando tre case, e così scopersero delle batterie che il nemico aveva nascoste. Fu questa una piccola lezione da fargli passar la voglia di tentare i nostri forti che sono formidabili. Si aspettava che nella notte facessero un altro attacco, ma non l'osarono. Si arrestò a Malghera una spia tedesca che erasi furtivamente introdotta, cui si rinvennero 3 uniformi e molto oro.

Si è ricevuta, con una lettera di Fiume, la notizia che due reggimenti croati, entrati in quella città, si sono impadroniti del governo, e marciano sopra Trieste, per rivendicare i diritti degl'Illirici contra l'Ungheria.

Da due giorni il cannone rimbomba dalla parte di Vicenza e di Verona che dicesi attaccata. Vascelli inglesi e francesi vengono nell'Adriatico a stringere, per quanto dicesi, il blocco di Trieste.

Parte della nostra civica ed altre milizie locali sono andate sui forti per rimpiazzare i piemontesi, che vanno a partire. La flotta Sarda pure si ritira, per cui si cercherà per qualche tempo tenerci divisi nelle comunicazioni. Noi abbiamo una triplice corona di forti che ci garantiscono, e finalmente la città nella quale non si penetra nemmeno quando i forti fossero già occupati.

Ieri sera all'arrivo delle notizie di Lombardia, e della capitolazione di Carlo Alberto, il popolo sdegnato andò sotto le finestre dei regii commissarii gridando *abbasso il Governo; abbasso i commissarii.* Questi, così destituiti dal popolo, si ritirarono. Manin che fece quel che potè per garantire la lealtà e patriottismo dei commissarii medesimi, ponendone a garante la sua testa, non fu ascoltato; si continuò a schiamazzare colle grida: *abbasso i traditori.* Intanto proclamossi Manin capo del nuovo Governo che sarà formato domani dall'Assemblea a ciò convocata.

Per queste 48 ore governa il solo Manin. Il popolo chiede l'intervento francese ed è partito tosto per Parigi Tommaseo con un dispaccio, mentre qui vuolsi che l'intervento non sia stato chiesto da Carlo Alberto. Il Console francese concorse al compimento delle necessarie formalità.

Zannini e Prati sono stati carcerati, parlasi di ripristinare il regime della Repubblica, ma nulla v'ha intorno a ciò di positivo.

VENEZIA (11 *agosto*). — Ieri ad un'ora pomeridiana, gli Austriaci attaccarono Malghera, e specialmente il forte Rizzardi. Un vivissimo fuoco durò per molte ore su tutta la linea fino al forte *O*.

L'osteria del Cavallino, che serviva di caserma agli Austriaci, fu incendiata. Le quattro batterie nemiche furono ridotte a tacere appena si sviluppò questo incendio.

Ieri fu arrestata in piazza una spia austriaca a cui si trovarono tre diverse uniformi e carte importanti. Speriamo che si comincierà a mostrare quel giusto rigore che valga a spaventare questa canaglia.

— (*Ore* 10 *pomerid.*). — La notizia della capitolazione di Milano, e di alcuae fra le condizioni di essa, riferite dal *Pensiero Italiano*, che il Governo dovette leggere dal balcone del palazzo nazionale per soddisfare alle giuste domande del popolo, eccitò in esso vive inquietudini intorno alla flotta che guarentisce a Venezia le libere comunicazioni marittime.

Manin chiamato da casa dov'era, per calmare il popolo riuscivvi, facendosi mallevadore del carattere e del patriottismo dei commissarii, i quali ne diedero solenne prova, dimettendosi subito dal potere.

Manin dichiarò al popolo che dopo dimani sarebbe convocata l'Assemblea, per eleggere un nuovo Governo, e che intanto egli lo assumeva per sopperire alla necessità del momento. In questo punto l'entusiasmo del popolo era al colmo. Manin riprese più tardi la parola per assicurarlo e sull'energia della difesa, e sui destini della flotta, e sulla quasi certezza del soccorso francese.

I commissarii regii avevano accettato la dimissione di Mengaldo dall'ufficio di generale della civica, il quale fu dal Governo interinale affidato provvisoriamente al cittadino Cavedalis membro del Governo del luglio.

Mentre stiamo scrivendo, un battaglione di guardia civica accorse a difesa dei forti. (*L'indipendente*).

— (12 *detto*). — Ieri a sera (venerdì) dopo che ci pervennero le notizie infauste tratte dai fogli italiani, venne annunciata da una loggia del palazzo nazionale la capitolazione della città di Milano. — Si disse essere portata la notizia dal *Pensiero Italiano* di Genova, che noi però non abbiamo ricevuto, essendo anzi stati assicurati dall'ufficio postale che non pervenne a nessuno.

Ecco le condizioni..... Nulla fu detto che riguardasse il Veneto; ed al popolo che tumultuante chiedeva della flotta, il generale Colli rispose: Vi giuro che nulla so di ufficiale. ma suppongo che la *vostra* resterà a voi.

Crescendo il tumulto del popolo, i commissarii regii si dimisero dal potere. Manin si pose alla testa delle cose, fece battere a raccolta, mandò parte della civica sui forti, spedì in Francia un battello a vapore ad invocare l'aiuto francese.

Fu convocata per domani l'Assemblea nazionale.

Nessun Piemontese fu oltraggiato, nè lo sarà; perchè il popolo Veneziano sa apprezzare il sangue che fu sparso in questi giorni infelici. Non si cederà mai, ma la città è in uno stato di terribile orgasmo. Che Iddio c'illumini per il meglio! (*Imparziale*).

OSSERVAZIONI
AL CORRISPONEDNTE DEL TIMES.

Io credo essere il corrispondente del Times un valentuomo: lo sia, buon per lui; ma io però non posso rimanermi dal fargli alcune interrogazioni, le quali se non ad altro varranno a farlo più cauto nel credere, o più attento guardatore di quanto gli accade sotto gli occhi. Dunque ditemi sig. corrispondente del Times, eravate in Cremona voi gli ultimi giorni del mese di luglio, cioè il venerdì, sabato, domenica e lunedì? Io credo di no, perchè se vi foste stato avreste veduto quello che si è fatto e quello che non si è fatto: avreste veduto il venerdì distribuirsi a' soldati per ordine del municipio pane, formaggio e vino, quindi uscire la truppa per ordine del Boglioni dalla città, per raccogliere mano mano i fuggenti che arrivavano: avreste veduto il sabbato entrare la brigata di Savoia, andarsene alle caserme, pigliar quivi stanza, alimento e riposo: avreste veduto la domenica, mentre tuonava il cannone, partir carri carichi di pane per dar cibo agli affaticati militi, ed oltre a questo distribuirsi le paghe a quelli che in città erano raccolti, e per tornare al pane che prepararono i Cremonesi, avreste veduto anche quello che fu sciupato dall'acqua piovuta la notte del sabbato e la domenica mattina, perchè ad averlo pronto alla ritirata, buona parte rimase allo scoperto. Se queste cose voi dette aveste invece di scrivere che in Cremona nulla si era preparato, ed anzi che credevate fossero le truppe rimase senza alimento, certo che giustizia avreste fatta, ed avreste non poco operato a mettere in armonia i Lombardi coi Piemontesi, laddove pare che la colpa de' passati disastri nella ritirata sia tutta di quelli.

Intanto che scopo delle vostre censure fossero stati gli imprenditori, Dio e il mondo ve ne renderebbe merito, e volesse il cielo sorgesse oggidì un'altro Melchiorre Gioia che pubblicasse in un opuscolo tutti i latrocinii commessi dalle persone che la fiducia godevano del Governo provvisorio di Milano e di quello di Torino. Ma pigliarvela coi municipii e cogli abitatori in generale, avete fatto assai male; pur troppo voi credendo forse di far bene o di aprire gli occhi avete eccitata la diffidenza, la quale non si può estirpare sì presto, perchè l'uomo è più facile a credere il male che il bene. Giova però sperare per la salute del nostro paese che niuno vegga alle vostre corrispondenze il male che veggo io, del quale se potrò essere disingannato, vi accerto che sarò pienamente tranquillo, e pronto sarò anche a darvene riparazione in iscritto qualora lo vogliate. Donnini.

TOSCANA.

FIRENZE (14 *agosto*). — Stamane sono partiti per Parigi i signori Tommaseo e Tofani già membri del Governo provvisorio della cessata Repubblica veneta, all'oggetto di chiedere l'immediato intervento della Francia a nome del *nuovo Governo* provvisorio stabilitosi l'altro ieri in Venezia di cui Manin fu nuovamente creato presidente.

CIVICI! SOLDATI!

Dopo una campagna di quasi 5 mesi, dopo una ritirata di oltre 200 miglia eccoci sul suolo toscano. Onoratamente ne uscimmo, onoratamente vi ritorniamo. Se nei varii combattimenti non ci arrise fortuna, non fu nostra la colpa, ma sempre del soverchiante numero con cui venimmo alle prese. Nella lunga e penosa ritirata, nulla lasciammo di quanto era trasportabile. I varii depositi per urgenza di manovre e marcie creati a Brescia, Borghetto, Goito, Viadana, Casal Maggiore, Cremona furono sgombrati, salvando così alla Toscana molti dei suoi bravi figli ed un prezioso e costoso materiale. Gli altrui malati e feriti, i prigionieri affidati alla nostra custodia, debitamente e con non lievi pericoli sino al posto scortammo. Abbenchè spesso privi d'istruzioni, per solo generoso buon senso più volte noi ci fermammo in posizioni importanti per coadiuvare e proteggere i movimenti retrogradi dei nostri fratelli e alleati. Nè da essi ci separammo che nell'ultima estremità della funesta catastrofe, dirigendoci in due compatte colonne, reliquie di tanti strazii e fatiche, verso i due più importanti ingressi delle nostre frontiere, determinati a difenderle. Ora attender qui dobbiamo obbedienti gli ordini del nostro augusto sovrano, e intanto adoprarci con ogni amore e zelo nel restituire ai corpi la forma più dignitosa e soprattutto la disciplina.

Dagli anni, dalle infermità e dai gravi dispiaceri acciaccato, presto forse mi disgiungerò da voi per recarmi a godere in pace i pochi mesi di vita, che pur anco mi restano. Ma nel dipartirmi io vi pregherò di non obbliare giammai le grandi lezioni dell'esperienza, le quali apertamente vi dimostrarono in questa breve, ma memorabil campagna, di quanta importanza sia in un esercito

l'esempio dei capi, l'ordine, la disciplina, l'istruzione, lo zelo, la ferma imperturbabilità nei disastri ed il vero attaccamento al dovere, all'onore, al sovrano.

Dato dal quartier generale toscano a Pontremoli
li 11 agosto 1848.
Il general maggiore De Laugier.

LIVORNO (16 *agosto*).—Il nostro circolo nazionale, con esempio imitabile, decretò che la somma raccolta i giorni passati per l'armamento dei volontarii sia data a Venezia, alla eroica Venezia che darà, speriamolo, asilo e risorgimento alla indipendenza di tutta Italia.

— Ieri giunse il pacchetto a vapore *Porcupine*, da guerra, inglese, comandato dal capitano sig. E. F. Roberts: 3 cannoni, 50 persone d'equipaggio. Viene da Napoli.

— Niccolò Tommaseo è giunto ieri in Livorno: parte oggi per Marsiglia, d'onde si reca immediatamente a Parigi, per la missione affidatagli dal nuovo Governo provvisorio di Venezia. (*Corr. Livorn.*).

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (14 *agosto*). — Seguono ad arrivare i rinforzi. Ieri sera giunsero e presero campo fuor di città, due battaglioni di fanteria di linea, uno squadrone di cacciatori a cavallo e quattro pezzi di cannone. Giunse pure un numero di fucili, inviati da diversi luoghi, che avuto talun indispensabile restauro, cresceranno i mezzi di quella difesa, cui tutti vegliano in armi. — Il Comitato vigila costante e indefesso, nè trascura cosa che giovi alla pubblica quiete.

— Udito come siasi divulgata una sorda voce che un corpo di austriaci abbia presa pel ferrarese la via della bassa Romagna, abbenchè tutto possa convincere della falsità di tale rumore, furono tosto spedite fidate persone a verificare la quasi certificata insussistenza del fatto.

Continua l'arrivo delle relazioni dei danni e dei guasti operati dagli austriaci nella provincia, da ogni lato della quale s'inviano soccorsi d'uomini armati in città. Gli ufficiali di taluno di sì fatti corpi o squadre hanno dato un nobile esempio di disinteresse e di vero patrio amore volendo essere adeguati nella paga ai semplici militi.

Stanotte partiva la colonna degli austriaci prigioni, che furono qui trattati con tutti quei riguardi di umanità che a popoli civili si addicono. Partirono prima gli ufficiali prigionieri, sotto la custodia di ufficiali civici nostri. I soldati andavano verso Ancona sotto la custodia di circa sessanta prodi del nostro buon popolo, e di pochi carabinieri. La scorta è sotto la condotta e gli ordini dell'ufficiale d'artiglieria civica signor Pompeo Mattioli.

— Era giusto che quello stesso valoroso popolo che tanta ebbe parte alla presa, conducesse il proprio trofeo in luogo di sicura custodia.

— Stamane giunse la prima risposta del Governo superiore alla notizia dell'aggressione austriaca, e del glorioso fatto di Bologna. La ferma volontà sovrana in quella espressa, e il dignitoso linguaggio commossero ogni animo alla gioia. Ogni petto è qui pronto per Pio, per l'Italia, per la terra nativa! Prima d'ogni altra cosa sarà sacra l'integrità dei dominii di Santa Chiesa, saranno serbati i diritti del sovrano pontefice!

— I primi funerali delle vittime Bolognesi ebbero luogo stamane nella metropolitana, a cura e spese dell'e.mo e rev.mo signor cardinale Carlo Oppizzoni arcivescovo nostro. La maggior cappella messa a gramaglie presentava dignitoso spettacolo quale si addiceva alla lugubre circostanza. L'e.mo arcivescovo assisteva in trono alla solenne messa di requie, e compieva pontificalmente le assoluzioni di rito. Oltre all'immenso popolo intervenuto a pregar pace alle anime dei nostri prodi, che perirono combattendo per la patria e pel sovrano, vi assisteva il signor colonnello Belluzzi, il comando civico, l'ufficialità, deputazioni di ogni ordine coi segni di lutto. L'arma dei prodi carabinieri e quella dei coraggiosi finanzieri avevano speciali rappresentanze. Due fra questi ultimi sostenevano presso il presbitero i vessilli Italiano e Pontificio, vestiti di nere bende. Tutti pregavano eterna pace a quei valorosi, che non temettero dare il sangue e la vita a tener francata la nostra terra dall'onta straniera.

REGNO DI SICILIA.

SIRACUSA. — Qui siamo tutti intesi alla difesa della città. Il commissario generale ha spiegato una energia straordinaria. L'armamento è generale per tutta la provincia maggiormente per avere inteso che il *Bombardatore* pensava invadere le coste del mezzogiorno. Oh! Lui beato! La guardia nazionale di molti e molti comuni ha domandato di essere mobilizzata in massa. Il battaglione di Palazzolo vuole marciare il primo nel luogo ove più vi sarà timore di sbarco. Perchè reclama l'onore di essere il primo a disfare gli sgherri del tiranno. Sonosi già formati tre campi di osservazione, centri della forza armata, i quali comunicheranno fra di loro per mezzo di colonne mobili e di guide a cavallo. — Uno di questi campi fortissimo di truppa di linea e di milizia cittadina è stato formato in Avola. — La spiaggia è ben guardata. L'entusiasmo nelle città e piccoli comuni aumenta di giorno in giorno. Tutti i terrazzani al sentire favellare di soldati Napoletani fremono e brillano di gioia per attaccarli. Questo entusiasmo nel popolo tutto è bene spiegabile. Il nostro popolo era quasi spento dall'oppressione borbonica, ed ora si sente libero e sa apprezzare i benfatti della libertà. Il 15 maggio è nella memoria di tutti. Il clero è tutto pel popolo.

MESSINA (4 *agosto*). — La vilissima truppa del Borbone di Napoli imbaldanzita di avere impunemente sin ora violati tutti i diritti dell' umanità con mille nequizie, osò ancora insultare la bandiera repubblicana francese. Ieri alle 2 p. m. un battello della fregata francese la Psyche, ancorata in questa rada, trovandosi sul lido opposto di Calabria in Villa S. Giovanni, con un ufficiale ed equipaggio, dopo essere stato circondato fu assalito da molti soldati e da un uffiziale Napoletano, i quali entrati armata mano, strapparono a viva forza dal battello francese un tale di Jacarella cap. della guardia civica di quel paese perseguitato come liberale, non ostante le vive istanze dell' uffiziale francese, il quale dopo 4 ore di inutili proteste dovè cedere e ritornare verso le 9 della sera ardendo di rabbia a bordo della fregata.

— (10 *agosto*). — Non ostante il continuo cannoneggiare della cittadella contro i nostri situati agli avamposti nell'arsenale e nel Porto Franco, i lavori procedono con grande attività. Sono state lanciate nella scorsa settimana varie granate sulla città, ma senza danno alcuno. La notte del 2 agosto si passò sotto un continuo trar di cannone. Si lanciarono sei granate di 80 ed una bomba di grosso calibro sul Porto-Franco, la quale incendiò un magazzino, ma dopo mezz'ora il fuoco fu spento, ed i nostri con la fucileria si divertivano contro le regie sentinelle.

(*La Trinacria rigenerata*).

ESTERO.

FRANCIA.

Non sarà senza interesse il leggere la statistica seguente del Ministero francese, tratto dall'*Avenir National*, giornale che da quando a quando dice la verità.

Questa statistica è fatta coll'intendimento di mostrare quali tra i membri del Ministero sieno interessati a provocare l'inchiesta dei due rappresentanti dell'Assemblea nazionale Louis Blanc e Ledru-Rollin, come implicati nei fatti di giugno.

— In questo Ministero v'ha una diritta, un centro ed una sinistra. La sinistra è l'opinione la più forte: essa si compone del sig. Cavaignac presidente del consiglio, del sig. Bastide, ministro degli affari esteri; del sig. Vaulabelle, ministro del pubblico insegnamento, e del sig. Goudchaux, ministro delle finanze. Il sig. Goudchaux l'aveva rotta col *National* all'epoca delle elezioni; e questa rottura, conosciuta, gli diede la magnifica maggioranza che lo fece entrare all'Assemblea tra i sigg. Moreau e Changarnier. Ma poscia, in occasione della legge sui prestiti ipotecarii, l'amor-proprio ferito del sig. Goudchaux lo respinse in addietro. Noi abbiamo al centro il sig. Marie, il sig. Sénard, il sig. Tourret ed il sig. Marrast presidente dell'Assemblea. A diritta, il sig. Lamoricière siede tutto solo, sostenuto a volte dal sig. Verninhac ministro della marineria. Il sig. Changarnier comandante della guardia nazionale, è suo amico politico. Noi abbiamo fatta questa statistica interna del gabinetto per rendere d'ora in poi impossibile ogni falsa comunicazione che riguardi l'azione del potere sull'inchiesta. Una così importante misura, quale si è l'ordine del giorno motivato, non poteva venire adottata se non se in consiglio. Ora, vediamo quale poteva essere su questa questione la divisione dei voti. Supponendo (e noi nol crediamo assolutamente) che il pensiero personale del presidente del consiglio, fosse di qui coprire i suoi vecchi amici, chi l'avrebbe seguìto in questa via? Forse il sig. Lamoricière? Forse il sig. Sénard, il sig. Marie, il sig. Marrast? No per certo. Sarebbe stata la sinistra tutto al più; e la sinistra si sarebbe trovata in tal caso in minoranza col suo isolamento. Ma nella sinistra noi troviamo il sig. Bastide, che votò per la messa in accusa del sig. Louis Blanc, in un tempo in cui le prove erano ben lungi dall'essere compiute. Noi troviamo il sig. Goudchaux, la cui opinione è nota. Rimane il sig. Vaulabelle. Noi non abbiamo dati di sorta sul sig. Vaulabelle.

PARIGI (14 *agosto*). — L'inchiesta all'interno e gli affari d'Italia all'estero, ecco i due problemi da risolversi, i quali eccitano sempre più l'ansietà pubblica. Noi camminiamo fra due scogli, che solo un'intelligenza alta ed energica ci può far evitare. Quanto all'inchiesta si fecero sforzi inutili per evitare delle pericolose questioni: ma tale è l'impazienza, per non dir l'irritazione degli spiriti, che è quasi impossibile l'evitarle. Il linguaggio dell'intimorimento del partito rappresentato dalla *Réforme* non è tale che possa calmare l'effervescenza dell'opinione, che sembra essere nel paese la maggioranza. Si vuole ad ogni costo una discussione e la Commissione che crede impegnato il suo onore è determinata a provare la scrupolosa fedeltà della sua relazione colla produzione di tutti i documenti, non eccettuati neppure quelli, dicesi, che non riguarderebbero l'affare che indirettamente. Che ne risulterà? Lo sa Dio. Ma quando si pensa agli odii esasperati che possono nascere da questo processo si provano gravi apprensioni e vorrebbesi che si fossero fatte due parti, l'una per l'Assemblea, l'altra pe'tribunali. La prima pesati i fatti con calma, moderazione e dignità, avrebbe lasciate alla giustizia le prove giuridiche.

In questo modo si sarebbero risparmiati al paese i pericoli di una scissione di cui non si possono calcolare le conseguenze. Ha persone in questo momento le quali credono che, con alquanto di risoluzione, il governo avrebbe potuto far votare dall'Assemblea un ordine del giorno motivato, che soddisfecendo la Commissione d'inchiesta e salvando i diritti della giustizia, avrebbe impedite le dispute tempestose, cui temono tutti i cittadini desiderosi anzitutto di tranquillità. Chè lo scopo cui ognuno debbe aspirare è una franca e generale riconciliazione. Senz'essa noi continueremo a vivere nella regione delle tempeste. E chi sa ove riesciremo? Forse noi cadiamo in un abisso ove non ha che odii furibondi, lotte sanguinose ed anarchia.

— La Commissione militare incaricata di esaminare la procedura contro gli assassini del generale de Bréa e del capitano Mangin, terminò i suoi lavori. Accertasi che in seguito alla decisione da lei presa trentasette individui sarebbero compresi nell'accusa, e rimandati al sig. generale comandante la divisione per essere deferiti ai consigli di guerra.

— Ieri parecchi rappresentanti si riunirono in uno degli uffici dell'Assemblea per intendersi sui mezzi di recar soccorsi e consolazioni ai prigionieri di giugno. Tale riunione si componeva di rappresentanti appartenenti a tutte le frazioni dell'Assemblea. Vi si notavano i signori Crémieux, antico membro del Governo provvisorio, Parisis, vescovo di Langres, Montalembert, Vittore Hugo, de Falloux, Lagrange, David (d'Angers), Galy-Cazalat, Edgardo Quinet, Larochejaquelin, de Vogué, Saverio Durrieu, Portalis, Wolowski, Giulio Favre, Considérant, Antony Thouret, Babaud-Laribière, ecc. La riunione si è costituita, e nominò il sig. abate Parisis a presidente, il sig. Vittore Hugo a vicepresidente, ed il sig. Saverio Durrieu a segretario.

La riunione decise che i suoi membri si recherebbero successivamente nei forti e nelle prigioni, e ch'essa si occuperebbe di quanto può addolcire la sorte de' prigioni e delle loro famiglie, ma senza immischiarsi per nulla in alcuna attribuzione del potere giudiziario e del potere amministrativo. (*Constitutionnel.*)

SPAGNA.

Il movimento di truppe che si osservò a Madrid in queste ultime sere, destò l'immaginazione attiva di certe persone. Parlavasi di cangiamenti nella guarnigione della Granja, di cospirazioni, di provvedimenti straordinarii, infine tutte le voci che spande chi ama il disordine. È soverchio il dire tutto ciò esser falso. Un movimento di truppe ebbe veramente luogo, ma senz'altro scopo che far prender bagni alle truppe e per conservare ai soldati tutto il beneficio del bagno in questi grandi calori si cangiò l'ora del servizio. (*Heraldo*).

— La condizione dei faziosi nella Catalogna divien sempre più disperata. Le colonne di truppe gli inseguono dovunque e li sconfiggono. In più città gli abitanti si sono armati e gli accolgono a schioppettate. Ciò accadde a San Quintino alla banda del cabecilla Caletruo. Per vendicarsi dei ladroni commettono ogni sorta d'orrori. (*Heraldo*).

— Lettere e giornali di Siviglia confermano pienamente la nuova che una banda carlista composta di 24 uomini comandati dal signor Illanez invase il borgo di Castilblanco, a 5 leghe da quella città e vi presero armi, danaro e cavalli. (*Clamor pubblico*).

ALEMAGNA.

AUSTRIA. Le vittorie, anche quelle che si riportano sovra un popolo insorto, costano care ai vincitori. Il tesoro austriaco, secondo la confessione delle persone che conoscono benissimo l'amministrazione dell'Impero, è in un deplorevole stato. Anche agli occhi del pubblico, gli indizii dell'agonia finanziaria non mancano nemmeno. Il numerario disparve talmente a Vienna, malgrado la proibizione d'esportare il danaro dalla monarchia, che si è costretti a far delle palizze d'un quarto di biglietto di banca, del valore d'un fiorino (2 fr. 60 centesimi). Il commercio, malgrado la levata del blocco di Trieste, è in grande stagnazione, e numerosi operai rimangono senza lavoro. Come rimediare a questa triste situazione? Là trovasi al momento la questione capitale. Gli ultimi giornali di Vienna ci dànno, sulle intenzioni del Governo a tal riguardo, alcuni schiarimenti forniti dal discorso del signor Krauss ministro delle finanze, pronunziato all'Assemblea di Vienna.

Risulta da questo discorso, che le contribuzioni dirette, le quali nello scorso novembre avevano prodotta la somma di 3,741,000 fiorini, ossia 9,726,000 franchi, non resero nel mese di giugno 1848 se non se 1,471,000 fiorini, ossia 3,842,600 franchi. Le contribuzioni indirette che in novembre avevano dato 32 milioni di franchi, oltrepassarono appena 10 milioni in giugno; alcune altre rendite diedero rispettivamente nei due mesi precitati 4,635,800 franchi, e 798,200 franchi. All'opposto, le spese che per tutta la monarchia, cioè compresavi l'Italia e l'Ungheria, erano state nel mese di novembre di circa 41 milioni di franchi, e nel mese di gennaio del corrente anno oltrepassavano appena 33 milioni, ascesero in maggio a 36 milioni, ed oltrepassavano ancora 32 milioni in giugno. Così, mentre le entrate diminuirono sensibilissimamente, le spese si mantennero quasi allo stesso livello, e ciò non ostante la quasi compiuta separazione dell'Ungheria e dell'Italia. (*Constitutionnel*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Bologna (14 *agosto*).— Eccoti un documento officiale che in qualche parte ti spiegherà gli ostacoli che si ponevano all'invio ed armamento dei Carabinieri nella gloriosa giornata dell'8 in Bologna. Esso circola per tutta Bologna.

A. S. E. il Prolegato conte Bianchetti.

Rovigo, (11 *agosto.*) 1848. Sono troppo persuaso della lealtà di tutti i beni intenzionati e specialmente delle *Autorità di Bologna*, per renderli responsabili di un *atto della plebe* messa sfortunatamente in effervescenza da un *Motuproprio* del Papa stesso. Potrei piuttosto accusare il governo di *debolezza*, ma non voglio che compatirlo, perchè tant'altri sono soggetti a simile difetto.

Ben all'incontro sento l'obbligo di esprimere la mia riconoscenza alli Carabinieri per l'invitta loro condotta in questa circostanza e mi lusingo che un pronto stabilimento dell'ordine nelle Legazioni, da cui unicamente può procedere la tranquillità esterna, potrà far dimenticare questo accidente.

Il ten. maresc. in capo il 2 corpo
firmato Welden.

Il Signor Welden però non asseriva il vero, poichè anche in questo incontro il benemerito corpo dei Carabinieri non venne meno alla sua fama, ne valse a trattenerne l'animoso slancio la condotta riprovevole del Cortuso che il giorno dopo l'azione tenne loro aperte parole di rimprovero per la troppa simpatia mostrata alla causa del popolo.

Si attende con grande ansietà il ritorno della Deputazione spedita da Pio al generale Welden e qui giunta il 12 e partita tosto verso la propria destinazione.

(*Cart. della rivista indipendente*).

Venezia (13 *agosto*). — Una nostra corrispondenza ci dice: Ieri sera il popolo ha fatto una gran dimostrazione ai Piemontesi. La flotta sarda che è qui arrivata ad accompagnare la veneta, ha detto di non avere alcun ordine e che fermasi al servizio di Venezia. Qui i forti si divertono a tirar sempre addosso agli Austriaci. Il 9 Welden entrò travestito in Padova entro un carrozzino a gran furia. L'Assemblea ha definitivamente nominato il Governo provvisorio composto di tre individui, Manin, Cavedalis e Graziani. I Piemontesi non partiranno; la flotta sarda tornerà a bloccare Trieste. (*Gazz. di Bologna*).

— L'Assemblea dei deputati è convocata per il giorno 13 onde elegga un nuovo governo e deliberi su quanto altro occorre.

— Un dispaccio di Welden comunicava ai commissarii regii in Venezia la convenzione d'armistizio. Eglino riunivansi subito (11 agosto all'una pomeridiana) nel Palazzo Nazionale per deliberare unitamente ai consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis, Reali.

I tre commissarii hanno dichiarato che non potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiararono energicamente, e con italiana commozione divisa da tutti gli altri, che mai non si presterebbero a partecipare menomamente ad atto che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la consegna di Venezia; che dal momento in cui si ricevesse notizia uffiziale di tale convenzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla condizione politica in cui era al momento della fusione; che quindi Venezia sarebbe libera di agire come Stato indipendente, nel modo che credesse più utile alla causa propria ed italiana, valendosi, o no, della loro cooperazione come privati cittadini, cooperazione ch' essi deplorano nel profondo del cuore, che possa ridursi a proporzioni meramente private.

Onore a Colli e Cibrario, che seppero così degnamente conciliare i doveri del loro ufficio coi sentimenti di cittadino! Fosse stato il Piemonte rappresentato da uomini generosi ed energici quali sono Cibrario e Colli, che in mezzo a tante sventure, l'onore della nazione Piemontese sarebbesi conservato puro ed immacolato!

Firenze (16 *agosto*). — Se le nostre informazioni sono esatte, il nuovo Ministero sarebbe combinato nel modo seguente:

Cav. Giulio Martini, *Affari esteri.* — Avv. Celso Marzucchi, *Istruzion Pubblica.* — Presidente Mazzei, *Grazia e Giustizia.* — Maggiore Belluomini, *Guerra* pro interim. — Procurator Generale Sammiatelli, *Interno.* — Prof. Pietro Capei *Culti.*

Il Ministero dovrà prorogare la sua istallazione per la rinunzia fatta dal Torselli di Lucca del portafoglio delle Finanze. (*Rivista Indipendente*).

Roma (12 *agosto*). — La Santità di Nostro Signore si è degnata nominare ministro delle Armi il signor Gaspare de Latour, generale di brigata, comandante i due reggimenti esteri al servizio della Santa Sede. (*Patria*).

Parigi (15 *agosto*). — L'effettivo del nostro esercito di terra sarà accresciuto ancora di 80,000 della classe 1847, messi in marcia dal 15 al 20 di questo mese pei differenti corpi; 2,302 fra tutti vennero distratti per l'armata di mare, la fanteria, l'artiglieria di marina e gli equipaggi di linea. Dopo la rivoluzione di febbraio si chiamarono in attività 20,150 uomini della classe del 1842; 35,760 uomini della classe del 1843; 15,250 della classe del 1844; 8,000 della classe del 1845, e 20,000 della classe del 1846, rimasti in riserva nei loro focolari: in tutto 99,660 uomini. Ora l'effettivo dell'esercito che era stato fissato prima della rivoluzione a 342,766 uomini pel 1848, si trova da tre mesi accresciuto di 177,360 uomini, e deve essere per conseguenza in questo momento di 520,127 uomini. Su questo numero circa 100,000 sono alloggiati nelle case degli abitanti. (*Débats.*)

— Un concilio di ministri fu tenuto ai 14 alla residenza del generale Cavaignac.

« Asserivasi nuovamente, dice il *Messager*, e con qualche apparenza di probabilità, che il gabinetto di Vienna ha accettata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra quasi sulle basi ch'erano state proposte in origine. Chiedesi meramente che le spese della guerra debbano cadere sulle parti che la provocarono e cominciarono. Ogni cosa indica che la quistione austro-italica avrà una soluzione pacifica »

— Questi ultimi giorni vennero spediti ordini per via telegrafica alla nostra squadra del Mediterraneo, per ingiungerle di lasciar subito la sua stazione di Palermo, e di recarsi in tutta fretta sulle coste della Sardegna, e di aspettarvi ordini ulteriori. In questo momento la squadra deve essersi già recata alla sua nuova destinazione. (*National*).

Lione (17 *agosto*). — Da qualche giorno la nostra città ha perduto il suo aspetto pacifico per prendere quello d'una città guerriera. Nuovi corpi di truppe l'attraversano di continuo. Ieri l'altro, il 6. leggero ed il 31. di linea, arrivati dal dipartimento dell'Allier, furono tosto passati in rassegna dal generale Oudinot sulla piazza dei Terreaux. Malgrado le fatiche del cammino sotto un sole bruciante, il morale di queste truppe sembrava eccellente. Ieri mattina tre battaglioni di guerra del 6. e 20. leggero e del 7 di linea, lasciarono Lione per recarsi a Grenoble.

(*Corriere di Lione*).

— Ciascun giorno la nostra città è attraversata da corpi di truppe che si dirigono verso la frontiera, e fra breve 3 divisioni dell'esercito delle Alpi, formanti 40,000 uomini circa, saranno riunite da Brianzone a Belley, pronti ad entrare in Savoia. La quarta divisione che è accantonata a Lione o ne' contorni, seguirà da presso, e fra tre giorni potrebbe arrivare a Ciamberì.

Queste precauzioni provano che, malgrado le assicurazioni di pace così moltiplicate da qualche tempo, il nostro Governo vuol tenersi in grado di appoggiare i suoi negoziati colla presenza della bandiera tricolore dall'altra parte delle Alpi, se ne fa d'uopo. (*Salut Public*).

Vienna (8 *agosto*). — Abbiamo da fonte degna di fede, che nella giornata di ieri il Ministero inviò a Parigi un corriere, che vi recò le condizioni seguenti come basi d'una negoziazione concernente l'Italia, in risposta ad una questione perentoria del Governo francese; 1. L'affrancamento dell'Italia, a meno ch'essa non preferisca ritornare sotto lo scettro dell'Austria; 2. Impegno di pagare una parte del debito pubblico; 3. Conclusione d'un trattato di commercio vantaggioso. È certo che l'attuale Gabinetto non era guari disposto qualche tempo fa all'affrancamento dell'Italia. (*Gazz. di Voss del 12 agosto*).

Danimarca. — La corrispondenza già data dai giornali inglesi e tedeschi, che i Governi di Francia e d'Inghilterra interverrebbero di comune accordo nella lotta esistente tra la Danimarca e la Confederazion germanica, riguardo allo Schleswig-Holstein è confermata dalla gazzetta ufficiale di Stoccolma, la quale, nel suo numero dei 4 riproduce la corrispondenza, e soggiunge che i gabinetti di Parigi e Londra hanno dichiarato collettivamente e formalmente al Governo centrale della Germania, che qualunque ulteriore aggressione della Germania contro la Danimarca verrà riguardata come una dichiara di guerra fatta contro essi dalla Confederazion germanica.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 21 Agosto 1848. Nº 201

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino [redacted]	Lire	40	22	12	[redacted]
Stati Sardi franco al luogo	»	[redacted]	[redacted]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli [redacted] dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti [redacted] verranno restituiti.

L'uffizio [redacted] giornale [redacted] aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E [redacted]

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai [redacted] Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — [redacted] provincie presso gli [redacted] postali e per [redacted] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In [redacted] da G. P. Viesseux. In [redacted] presso Turati, libraio. [redacted] Parma presso Grazioli libraio. In Modena [redacted] C. Vincenzi libraio. In Roma [redacted] P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, [redacted] Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [redacted] Berners Street, Oxford Street.

Torino, 20 Agosto.

IL NUOVO MINISTERO E LA PACE.

Il Ministero Casati, che ora scade dal potere, assumeva le redini dello Stato nel momento in cui la fortuna incominciava a mostrarsi avversa alle nostre armi: dichiarava di non volere abbandonare l'impresa: chiamate alle armi tutte le milizie che lo Stato poteva raccogliere, protestava contro il vergognoso armistizio del 9 agosto; prima che facesse questa protesta aveva già rinunziato il potere nel momento in cui la politica del paese volgeva alla pace; in queste condizioni il Ministero pur ora entrato al potere, è chiamato ad essere ministero di pace; procedere nelle trattative debb'essere la parte più importante del suo programma. Tuttavia esso non può guardarsi come chiamato ad accettare qualsivoglia condizione gli venga offerta dal nemico, per quanto possa riuscire obbrobriosa e funesta, ed agli Stati vecchi della monarchia di Savoia, ed a tutta l'Italia.

Quest'idea gli sarà suggerita ed attribuita da tutti quei vili e stolidi, che mettendo il riposo e la quiete innanzi ogni altro bene, rinunzierebbero di leggieri a *libertà, ad* indipendenza, ad onore nazionale ogni volta che cessassero i danni ed i disagi della guerra; costoro, se non sono i più, formano pur troppo una fazione a cui rinnovarono audacia le recenti sventure della patria.

Quest'idea sarà attribuita al Ministero presente da coloro che invocarono la caduta del ministero Balbo, e che si fecero più caldi fautori del ministero Casati, quando pur essi non abbiano la virtù sempre vantata, ma pur sempre rara di posporre gl'interessi della propria fazione a quelli della patria.

Prima cura del nuovo Ministero debb'essere di rimuovere da sè questo sospetto: far conoscere altamente che se la Monarchia Ligure-Piemontese vuole la pace, non la vuole a patto che sia meno onorevole: far conoscere che ella non abbandona la difesa della causa italiana, di cui alzò prima il santo e glorioso vessillo: continuare gli energici provvedimenti dei suoi predecessori per l'armamento, perseverare nelle loro generose proteste contro le condizioni dell'armistizio. Ottenere la riunione di tutta l'Alta Italia sotto una sola Monarchia costituzionale, sarebbe stato frutto della guerra, quando ne fossimo usciti vincitori: pur troppo il Governo non potrà, nè perciò dovrà farne la condizione della pace; ma potrà dimandare che sia sinceramente ed efficacemente sancito il principio dell'indipendenza italiana: quel principio che la Francia proclamò solennemente, a cui l'Austria stessa non ardì contrastare apertamente, come si vede dal discorso che il Vicario dell'imperio indirizzava alla Dieta, ed in cui professava volere riconoscere la nazionalità Italiana.

Per poter procedere a questo modo è mestieri che il Governo sia e possa dirsi veramente apparecchiato alla guerra ogni volta che non gli venga consentita pace onorevole. I presenti disastri non ci hanno tolto nè numero d'uomini, nè armi, nè valore da poter gagliardamente contrastare al nemico ingrossato sì, ma non quanto alcuni credono o temono. Se non che l'esercito ci si dice sconfortato, il soldato si suppone renitente al comando, quando lo si volesse spingere un'altra volta oltre il Ticino. Cosa questa che pare incredibile a dirsi d'una milizia che sempre, e soprattutto negli ultimi fatti, si mostrò delle più prodi, delle più virtuose, delle più disciplinate che siano state mai. Il nostro esercito ha dunque perduta alcuna delle virtù che sono come ingenite al nostro suolo? È fatto simile a quelle disordinate milizie dei tempi feudali, che pochi mesi dopo essere state raccolte si scomponevano? Non è punto geloso di rivendicare l'onore delle armi? Si è fatto tenero delle feroci orde di Radetzky e di Welden, che al cospetto dell'Europa cristiana e civile rinnovarono testè i più crudeli esempi di barbarie?

Mi rifugge l'animo da affermare alcuna di queste cose, come mi rifugge dal credere che l'esercito sia così male disposto come si va pur dicendo da molti; ma giacchè vi ha pur troppo una gran mutazione nello spirito dell'esercito, il quale non è più quale si richiederebbe alla gravità delle presenti contingenze, è mestieri ricercarne e rimuoverne le cause, le quali non possono trovarsi altrove che nella mala direzione delle cose di guerra. Questa guerra avrebbe sortito prospero esito, se la nostra eroica milizia fosse stata capitanata da un gran generale.

È necessario che sia chiarita l'opinione circa le accuse, alle quali il comando e l'amministrazione dell'esercito diede occasione: è necessario soprattutto che il rinnovarsi di disordini simili, o procedano da imperizia o da mal animo sia provenuto. Che il Parlamento nazionale si frammetta ad ogni tratto a discutere le cose di guerra, come pure mostravano di voler fare alcuni deputati delle nostre Camere, non può essere approvato da alcun uomo dello Stato; ma esse debbono dirigersi per modo che chi ne ha il superiore indirizzo non debba sottostare ad altre condizioni che a quelle che sono prescritte per salute dell'esercito e della patria; che di ogni operato sia resa stretta ragione ed al Governo ed a suo tempo alla nazione rappresentata dal Parlamento; è necessario che il favore cortigianesco non si frammetta a dare od a conservare insieme coi più alti gradi i più importanti comandi a chi non sia abile ad esercitarli. Così operando si potrà far rivivere nel nostro esercito quell'impeto generoso, che al principio della guerra lo spingeva verso le pianure della Lombardia; si potrà dare al nostro Governo quella fiducia che nasce dalla sicurezza di poter ricorrere un'altra volta alle armi, ogni volta che i negoziati non giovino per ottenere a noi ed all'Italia utili ed onorate condizioni,

I preparamenti di guerra possono giovar molto a preparar la pace; ma molto altresì possono contribuirvi le pratiche della diplomazia. In una trattativa pacifica delle cose d'Italia è impossibile che non si frammettano i principali potentati; è impossibile che la questione non si consideri in relazione cogli interessi comuni di tutta la politica europea.

L'indipendenza d'Italia è interesse comune a tutta l'Europa, la quale non avrà mai pace sicura finchè non sia assicurato questo interesse supremo della nostra patria. L'Austria potrà, se le sorti della guerra ci sono sinistre, tenere il piede in Italia, ma non potrà mai averci sicura e quieta dominazione. Le barricate di Milano, Vicenza, Cadore, la valorosissima lotta di Bologna basterebbero anche senza la guerra combattuta dal nostro esercito a dimostrare quale sia l'animo degl'Italiani verso l'Austria, quanti pericoli minaccerebbero di continuo la sua abborrita dominazione, quando pure la si ristorasse.

L'agitazione che sarà perpetua negli spiriti italiani finchè non avranno quell'indipendenza che Iddio ha destinato a tutte le nazioni, ed a cui essi aspirano così vivamente, sarà facilmente fomite di un incendio che porterebbe le sue fiamme in tutta l'Europa. Inoltre le continue violazioni del diritto pubblico, di cui l'Austria fu rea in questi ultimi tempi, danno all'Europa una ragione per impedire che esse non possano ad ogni tratto rinnovarsi. Senza ragionare delle infamie di Cracovia, che per essere lontane dall'Italia, non entrano nel nostro argomento; l'occupazione della città di Ferrara nel principio del pontificato di Pio IX, la occupazione dei ducati in fine dell'anno scorso, la scellerata invasione della Romagna fatta da Welden in questi giorni ultimi, dimostrano pur troppo apertamente che finchè l'Austria sarà dominatrice di una parte d'Italia, sarà vano sperare che si tenga nei limiti, che osservi le condizioni che le verranno fissate.

Abbiamo proposto queste considerazioni per dimostrare al nuovo Ministero che non gli mancheranno gli argomenti per dimostrare ai potentati che i loro interessi, che la conservazione dell'equilibrio politico richiedono che sia sancita l'indipendenza d'Italia. Altre potremmo aggiungerne derivate dagli interessi speciali della Francia, da quelli dell'Inghilterra, da quelli stessi della Germania. Ma affinchè queste considerazioni che stanno in favore dell'Italia siano tenute nel conto che debbono, è pur mestieri che il Governo usi gran senno e grande operosità a farle valere. È necessario che le trattative del Piemonte siano secondate dai due Principi italiani i quali hanno comune con noi l'interesse di vedere assicurata l'indipendenza italiana. Nè Leopoldo, nè Pio IX, cui il timore di muovere contro di sè l'indegnazione dell'Austria e l'opinione delle popolazioni Germaniche, fece traviare dai principii che resero gloriosi i primordii del suo pontificato, non si rimarranno dal secondare gli ufficii che noi faremo in pro dell'indipendenza comune. Il nostro Governo non debbe tralasciare alcuna sollecitudine per impedire che la diplomazia delle grandi potenze non rinnovi in questa occasione uno di quegli errori che ella commise tante volte, e che fecero spargere tante lacrime e tanto sangue.

La brevità del tempo durante il quale si debbe agire, l'operosità del Ministero degli affari esteri finora cotanto sproporzionata all'importanza delle trattative: il tristissimo retaggio di agenti diplomatici che furono lasciati in eredità allo Stato dal potere assoluto, il quale dei gradi più elevati nell'esercito e della diplomazia, dei due gravissimi interessi della patria fece un trastullo di corte, rendono difficilissima questa parte dell'opera sua. Ma è tanto necessaria alla salvezza comune, che non potrebbe trasandarla senza essere condannato dai giudizii dell'opinione pubblica.

Finora non ho discorso che della questione della pace, la quale è la prima, anzi la sola che in questo momento occupi il paese. Tuttavia non può questa separarsi dalla questione della libertà interna. Lo stesso impulso che spinge Italia all'indipendenza la spinge alla libertà. I nemici dell'indipendenza sono altresì nemici della libertà. Il Governo non potrà farsi innanzi, come patrocinatore dell'indipendenza, se non si presenta ad un tempo come mantenitore e difensore dell'interna libertà. I fautori dell'assolutismo non mancheranno di contrapporre la quiete di cui si godeva negli anni addietro ai pericoli ed alle agitazioni presenti. I suoi oppositori non mancheranno di insinuare che il Ministero è disposto a favorire la parte retrograda più che i caldi e sinceri fautori di libertà. Queste obbiezioni cadranno quando il nuovo Ministero operi energicamente a tutela dell'ordine e della libertà. Esso gioverà alla causa della nazionale indipendenza, esso potrà assicurare la Monarchia costituzionale, se la presente mutazione di Ministero, non lasciando appiglio alle stolide speranze degli assolutisti, non dà pretesto ai fanatici di gridare che la causa della libertà è in pericolo. Nè credo che per questo rispetto le difficoltà siano tanto gravi, quanto altri può credere. Il nostro paese è troppo assennato per desiderare il rinnovamento della Monarchia assoluta, troppo amico dell'ordine per volere una rivoluzione repubblicana. Inoltre è da notare che finora propriamente non ci fu divisione di parti in ordine alle questioni di libertà interna; che su tali questioni non si manifestò mai alcuna vera discrepanza nelle nostre camere.

Si professino e siano dunque i nuovi ministri zelatori non meno delle libertà interne che dell'indipendenza italiana. Non lascino che per le sventure che afflissero il paese venga meno la sua dignità: raccolgano tutte le forze di cui la patria potrà disporre: si mostrino zelatori delle libertà che sono care a tutti i buoni cittadini: per questo modo l'opinione pubblica presterà loro assistenza nell'ardua missione che hanno assunto.

C. Bon-Compagni.

Nell'ultima lettera sui casi di Milano del solito corrispondente del *Times* entra un po' di quella mal fida tenebra politico-morale che ti fa dubitare anche dei fatti precedentemente asseriti. Sovra semplici congetture, sopra dicerie avute con altri il corrispondente inglese governatosi finora con quel rispetto che gli uomini anche meno civili portano ad una grande sventura, non si arresta questa volta dal gittare sulla condotta di Carlo Alberto un nero dubbio, ora che un infelice scioglimento sospende la grande quistione italiana, della quale egli mostravasi in prima così tenero. Quali sono i fatti, quali le parole, quali i segni su cui l'inglese fonda il mal concetto dubbio? Non lo dice: soltanto pare a lui dopo il 28 luglio *inesplicabile* la condotta del Re: pare a lui che il Re o sull'Oglio o sull'Adda avrebbe potuto raccozzarsi e rifar testa alle truppe austriache. Ciò poteva dirsi senz'ingiustizia, senza arrischiare di commettere uno di quegli sbagli, che in morale equivalgono a grandi colpe. Ma quando viene a sognare un trattato segreto firmato la notte precedente alla ritirata da Goito, quando su questo mistero intraveduto dall'ombrosa sua immaginazione egli fonda uno de' più gravi carichi che dar si possano ad un uomo, il carico d'un tradimento, l'inglese trapassa evidentemente que' limiti che l'uomo onesto, non che il più arrisicato politico, dee porre alle sue congetture. Noi potremmo chiedergli di produrre a fondamento del gravissimo sospetto ben altro che passionate parole raccolte fra il tumulto e la confusione, ben altro che visioni di trattati segreti che stipulino un'infamia in uno de' più solenni momenti che abbiano nazioni e re; potremmo domandargli se l'arrischiata asserzione sia il frutto di intime convinzioni e non piuttosto inconsiderata o troppo considerata condiscendenza a principii politici che non possono certo essere favorevoli alla causa italiana. Ed è veramente notabile che quella mano sì prodiga di lodi al maresciallo Radetzky, nella condotta del quale non sa trovare pur ombra di rimprovero, dovendo stendere alcune parole intorno all'infortunio d'una grande, benchè calunniata nazione, non sappia altrimenti farlo che lanciando una formidabile accusa a chi generosamente ne avea intrapreso la suprema causa, ed una tale accusa affidando al vago e debole fondamento di alcune congetture! In vero quell'*inesplicabile* che l'acuto corrispondente del *Times* rileva nella condotta di Carlo Alberto, noi con assai maggior diritto il dobbiamo rilevare nella sua.

Già sui fatti di Cremona abbiamo veduto con qual inconcepibil leggerezza passasse il corrispondente inglese: e quelli erano fatti di pubblica notorietà, non si trattava che di appurare un po' meglio il vero. Non vogliamo per ora rintracciare quante altre alterazioni siensi fatte in questa per altre parti esatta e diligente scrittura d'uno straniero. Ci arrestiamo all'ultima sua parte, come quella che ben ponderata può rilevare il segreto di tutto il resto.

Ma noi non consentiremo no che una politica qualunque, giovandosi astutamente delle apparenze, venga a gittare nella nostra quistione ancora flagrante un tale orribil germe di diffidenza; che sieno mani straniere che lo spargano, che sieno uomini di quella nazione ora chiamata a porvi il suo arbitrato, che infermando le ragioni italiane e i meriti piemontesi, rendano un tale arbitrato indegno di noi, della nostra santa causa.

Gli è soprattutto in considerazione del gravissimo momento in cui trovasi Piemonte ed Italia, che noi crediamo debito e di Piemontesi e d'Italiani di respingere ogni ingiurioso sospetto, che o ad arte o sconsideratamente altri voglia far pesare sul capo dei principali propugnatori della causa italiana.

G. Briano.

INTERVENTO SICILIANO.

I ministri furono questa settimana attaccati da lord Stanley sul fatto della posizione, in cui si lasciarono trarre riguardo alla Sicilia. I capi di accusa sono, che essi hanno prematuramente riconosciuto una provincia insorta, che aiutarono gl'insorti di consigli, che intervennero, offrendo una raccomandazione della monarchia, e che la flotta inglese ricevette persino ordine di comportarsi ostilmente contro il re. L'ultima accusa non è provata; le altre sostanzialmente sono ammesse. Tuttavolta noi non siamo disposti a biasimarne troppo severamente i ministri. A rigor di termine la loro posizione è cattiva, perchè incorrono in lotta la risponsabilità di mediatori senza i vantaggi di un reale intervento. Ma vuolsi ricordare che il Governo inglese, già da tempo ha ereditato in Sicilia una politica equivoca; noi dobbiamo alla Sicilia un compenso tuttora insoddisfatto per averla retta nel 1812, e quindi abbandonata, quando non abbiamo più avuto bisogno di un alleato nel mediterraneo. Oltreciò, coloro che avversano l'intervento inglese sarebbero contenti di applicare la propria dottrina in modo assoluto. Si sappia che per niun conto noi non vogliamo intervenire in Italia, e la Francia interverrà sola, e noi non riterremo altro potere che quello di fare una vuota protesta. Come potrebbe ciò attalentare a coloro che ora muovono querela? Certamente se la Francia entrasse in Italia, egli sarebbe a dipresso quasi lo stesso, come se l'Inghilterra fosse con essa; e se l'Inghilterra al postutto interviene, noi non sappiamo vedere come possa farlo, appoggiata a migliori principii di quelli che Lansdowne confessa servir di base al suo intervento in Sicilia: quali sono riconoscimento del popolo, incoraggiare la moderazione e l'assimilazione delle instituzioni italiane alla forma europea del giorno collo stabilire la monarchia costituzionale.

(*Spectator*).

CORRISPONDENZA DEL *TIMES*
SUI FATTI DELLA GUERRA.

MILANO (5 *agosto*). — Quantunque io abbia poca speranza di potervi spedire la mia lettera di quest'oggi e fors'anche per varii giorni avvenire, tuttavia io vi scrivo colla stessa regolarità come al solito, e continuerò a far così, affinchè, quando le mie lettere vi perverranno alle mani, se pur vi perverranno, voi possiate avere una chiara e continuata narrazione dell'accaduto.

Ora noi siamo in dubbio se la posta potrà partire, o se ciò verrà concesso ad un corriere privato; tutto ciò che io posso fare, si è di tenermi preparato per ogni spediente che io potessi trovare, o ch'io dovessi alla gentilezza di qualche amico. — Quando ieri sera io chiusi la mia lettera, io mi trovava sotto l'impressione che il Re intendeva di battersi sotto le mura della città, e che in nessun caso, qualunque fosse l'esito del combattimento, si sarebbe dovuto formar barricate, o fare un tentativo qualunque di difesa interna. Questa era una savia determinazione, perchè l'esercito sardo rimanendo sconfitto, si sarebbe necessariamente ritirato al di là del Ticino, e gli Austriaci, trovando la città aperta, non avrebbero avuto pretesto alcuno per abbandonarla al saccheggio e alla terribile vendetta dei Croati. Questa impressione, mi duole il dirlo, era fondata sull'errore, come avvenne di molte altre in questi ultimi quindici giorni, in conseguenza dei deboli e vacillanti consigli che prevalgono al quartiere generale, e su cui l'esperienza ha dimostrato non potersi fare assegnamento per soli cinque minuti. Egli è vero che l'esercito occupava una linea circa due miglia distante da Milano, colla sinistra appoggiata ad alcuni casali che trovansi fuori di porta Romana, e la destra ad alcuni altri fuori di porta Ticinese, colla fronte così rivolta al paese pel quale devono avanzarsi gli Austriaci venendo da Lodi e dagli altri luoghi dove traversarono l'Adda; ed io credo che realmente era intenzione di Carlo Alberto di terminar quivi l'affare, se le truppe erano determinate di fare il loro dovere. Verso le 2 pomeridiane le loro disposizioni furono messe alla prova, perchè in quell'ora un grosso corpo di truppe austriache, appoggiato da varii pezzi d'artiglieria e da numerosa cavalleria attaccò la sinistra, la quale, mi duole il dirlo, fu in poco d'ora sfondata. Io non conosco ancora i particolari, ma mi risulta che un intiero reggimento ha ceduto, e che si perdettero varii pezzi d'artiglieria. In seguito a questo rovescio, fu dato un ordine a tutte le truppe di ritirarsi nella città. Il Re prese quartiere tra gli avanzi del rovinato castello, e il nemico circondò i bastioni della città. Nello stesso momento si affisse un ordine per tutta la città di suonar campana a martello e di asserragliare tutte le strade. L'ordine fu obbedito all'istante. Mentre tutte le campane suonavano a stormo, uomini, donne, fanciulli lavoravano attorno alle barricate, e nello spazio di due ore l'aspetto della città era interamente cambiato; furono erette barricate ogni quaranta passi, e i servi intanto trasportavano ai varii piani delle case le pietre del selciato per gettarle, come nelle cinque giornate, sulla testa dei Croati. Tutto ciò era pazzia, follia, imbecillità, stupidezza, o ciò che vorrete. Ma egli è vano di ragionare con uomini che si comportarono al modo che han fatto i capi dell'esercito piemontese negli ultimi 14 giorni; ed ora se gli Austriaci entrano di forza nella città, ogni cosa andrà a fuoco e a sangue, e potrà divenire un mucchio di rovine. Il Governo provvisorio era stato disciolto, onde la difesa al di fuori non prendesse l'apparenza di essere stata promossa dai cittadini, ma intrapresa per ordine del governatore generale del Re, Olivieri. Ma quale scusa si potrà ora addurre, mentre Radetzki ha la prova delle barricate dinanzi a lui, sente suonare a stormo tutte le campane della città, ed è informato dalle sue spie che tutti gli abitanti sono compromessi? Intorno alle 5 il sig. Raiset, incaricato d'affari francese a Torino, accompagnato dal duca di Dino, portossi dal sig. Campbell, console britannico, e lo richiese di accompagnarlo al quartiere generale del feldmaresciallo Radetzki per dimandare una sospensione d'armi di poche ore, onde porre in salvo i sudditi francesi ed inglesi. Appena usciti dalla città, e mentre si cercava di una scorta per accompagnarli, s'intese che gli Austriaci si erano pel momento ritirati, onde l'andata non potè aver luogo. Corse tosto voce che il nemico era stato posto in fuga, che gli erano stati presi varii cannoni e fatte più centinaia di prigionieri, e il popolo infiammato da queste buone nuove lavorava intorno alle barricate con una foga indicibile, ed ogni ragazzo capace di portare un fucile correva sui bastioni. L'entusiasmo popolare era al suo apogeo; e se un tal popolo e l'esercito fossero stati realmente uniti, e questo non fosse stato affatto disanimato, niuna forza austriaca avrebbe potuto vincerli. Io non posso lodare abbastanza la condotta del sig. Campbell il quale, in assenza del bravo nostro console generale, sig. Dawkins a Venezia, ha ora tutta la risponsabilità di questo consolato. Non appena egli intese che gl'Inglesi dimoranti a Milano o quivi di passaggio erano in apprensione per la loro salvezza, egli aperse tosto la sua casa a quanti poteva capirne, e, per la fuga di varie famiglie milanesi, avendo potuto occupare i loro alloggi, ei ne dispose allo stesso buon uso; ed io credo che ogni suddito inglese rimanga qui protetto dalla sua bandiera. Essendo io uno di quelli che profittano della sua ospitalità, mi gode l'animo di potergli pubblicamente esprimere i miei ringraziamenti, avendo così facoltà di lavorare tranquillamente attorno alla mia corrispondenza, e di proseguire in pace un'occupazione per compiere la quale a dovere si richiedono molte più ore ogni giorno che altri non iniziato nei nostri misteri sia per credere. — Io trovo che il sig. Campbell, mentre procura altrui riposo, egli poi non ne gode, perchè la scorsa notte alle 11 l'incaricato d'affari francese e due generali del Re vennero da lui e lo richiesero di accompagnarli al quartiere generale del feldmaresciallo Radetzki. I generali erano incaricati dal Re di una missione speciale presso il feldmaresciallo, ed io credo che gli ufficiali diplomatici furono richiesti più per essere testimonii di quel che aveva a succedere, che non per prendere parte alcuna al negoziato. Io non dubito inoltre che la loro chiamata non sia stata promossa dall'idea che la presenza dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra non dovesse mancare di far effetto sull'animo del comandante austriaco, e agevolare l'oggetto della missione. Sino ad ora non posso dire quale sia stato il risultato dell'abboccamento, giacchè il sig. Campbell non è ancora rientrato (ore 7 mattutine); posso però indovinare a un dipresso quale sia l'oggetto della missione, e prevedo che avrà buon esito. Ma ciò che ora tiensi per buon esito, una settimana addietro sarebbe stato una sventura, e quindici giorni sono, un'infamia. — La seguente è la traduzione del proclama col quale venne ordinata la costruzione delle barricate, dato a Milano il 4 agosto:

« Il Comitato di pubblica difesa. — Cittadini! Il nemico è alle porte, ma noi abbiamo la nostra armata, il baluardo della nosira città e dei nostri figli. Ecco una nuova occasione per mettere alla prova il vostro coraggio. Alzate le barricate, e lasciate solo tanto spazio che possa dar passo a un carro o a una vettura, onde siano tuttora libere le comunicazioni. Correte sul campo di battaglia, siate concordi, e la vittora sarà nostra. Nuove truppe piemontesi sono in marcia da Pavia a questa volta: noi possiamo contare sull'aiuto francese; resistiamo solo alcuni giorni, e la vittoria, vi ripeto, sarà nostra.

Fanti, *generale* — Restrelli — Maestri.

I due generali e i consoli che la scorsa notte andarono al campo di Radetzky sono ritornati, ed io ho raccolti alcuni particolari relativi alla loro missione. Mi duole di dover dire che il motivo del non essere stati compresi dagli avanposti austriaci i segnali notturni da essi fatti, furono loro tirati varii colpi di fucile, e il signor Campbell venne ferito leggiermente in un braccio. Io ritengo che prima di uscire i consoli dovettero spiegarsi chiaramente coi generali ch'essi non avrebbero presa parte alcuna alla loro missione qualunque ella si fosse. Essi avevano un solo oggetto in mira, di rinnovare cioè la loro dimanda di un armistizio onde aver tempo di porre in salvo i loro connazionali, e quantunque per rispetto di S. M. Sarda essi avrebbero accompagnato i suoi uffiziali, si rifiutarono però di trovarsi presenti al loro abboccamento col comandante austriaco. I generali Rossi e Lazzari si trovarono molto contrariati da questa dichiarazione, ma la risoluzione del Francese incaricato e del console Inglese fu immutabile. La brigata diede prima nella divisione del generale d'Aspre, poi in quella di Walmoden, finalmente a cinque miglia di distanza circa dalla città, trovarono il quartiere generale del feldmaresciallo stesso. Mi è stato detto che Radetzky e Walmoden accolsero il console britannico come un vecchio amico e nel modo il più cordiale, ma che il primo si comportò coll'incaricato Francese con molta altierezza, cui questi ricambiò con piglio del pari altiero e adottando un rigido tuono di etichetta.

I primi ad essere ammessi furono i generali, e dopo un abboccamento di due ore si ritirarono. I consoli videro allora il feldmaresciallo, e quando gli esposero il loro desiderio di ottenere 40 ore di tregua, Radetzky esclamò: « A quale effetto, poichè essi hanno capitolato? » Questa fu la prima nuova data di un fatto così importante, e nel ritirarsi i diplomatici, avendo interrogati i generali intorno a tal cosa, essi ammisero che si erano stese le basi di una capitolazione con cui essi ritornavano dal Re per ottenere la sua sanzione. L'incaricato francese parlò apertamente contro una simile maniera di terminar la guerra, e dichiarò che così il Re come l'esercito ne rimanevano diffamati. Io credo che il console Inglese tenne in freno la sua lingua, e lasciò che i generali adempiessero l'ufficio loro senza ingerirsi nei fatti loro e senza sindacarli in modo alcuno. Alle sette di questo mattino essi tornarono in Milano. I generali si portarono dal Re e furono poco stante seguiti dai diplomatici onde conoscere quale fosse la risposta di S. M. giacchè le ulteriori loro disposizioni dipendevano dal sapere se la capitolazione fosse stata fatta o no. Mentre essi erano nel castello fu spedito a Radetzky un messaggio portante la risposta del Re, ed io non dubito che in questo punto una capitolazione è firmata, o lo sarà dentro la giornata. Io non so nulla delle condizioni o delle cure che siansi prese nell'interesse della città di Milano. Ma certo egli è oltremodo vergognoso di aver autorizzato o piuttosto ordinato ieri la costruzione delle barricate e il suono delle campane a martello, mentre fino alle 2 pomeridiane non v'era stata cosa alcuna che potesse dar ombra agli Austriaci. Ma come ho già detto, da quindici giorni in quà, non si videro che atti d'imbecillità, di stupidezza o di pazzia, ed io sono certo che si capitolò a fronte di una forza minore a quella che il Re comanda.

Perchè mai Carlo non si ritirò ad un tratto al di là del Ticino, e non lasciò che Milano seguisse l'esempio di tutte le altre citta di Lombardia, cioè che dopo che le persone più compromesse fossero fuggite, aprisse le sue porte agli antichi suoi padroni? La posta sta per partire, ed io debbo finire. Ore 11 antimeridiane.

INTERNO.

Il Ministero è formato nel modo seguente:

Presidente

Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del Regno.

Ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

Conte Ettore Perrone di San Martino, luogotenente generale, deputato.

Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Cavaliere Pier Dionigi Pinelli, deputato.

Ministro segretario di Stato dell'Istruzione pubblica.

Prof. Felice Merlo, vice presidente della Camera dei deputati.

Ministro segretario di Stato delle finanze.

Conte Ottavio Thaon di Revel, deputato.

Ministro segretario di Stato dei lavori pubblici.

Cavaliere Pietro di Santa Rosa, deputato.

Ministro segretario di Stato della guerra e marina.

Conte Antonio Franzini, luogotenente generale, deputato.

Ministro segretario di Stato d'agricoltura e commercio.

Incaricato interinalmente il presidente del Consiglio dei ministri.

Guardasigilli, ministro di giustizia
ed affari ecclesiastici.

Incaricato interinalmente il ministro della istruzione pubblica.

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO.

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del Governo; quindi non è da maravigliarsi se l'attuale Ministero durò fatica a comporsi: ora però si presenta con fiducia alla nazione forte delle prove di sincero amore della patria e delle libere istituzioni che diedero gli uomini che ne fanno parte, e forte della coscienza di non potere essere superato da alcuno nell'affetto alla causa italiana.

Il Ministero che si ritira trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi: non se ne sgomentò e fece appello all'energia del paese. Quello che gli succede intende seguirlo con pari e se fosse possibile maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione.

Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare: ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.

Però due grandi nazioni amiche che proclamano il rispetto delle nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avendo offerto la loro mediazione onde porre termine ad una guerra che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace onorevole, il Ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole uffizio delle potenti mediatrici.

Persuaso che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurre a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra, che l'onore e l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.

A questo scopo e ad ogni evento il Ministero procherà con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli Stati Italiani.

Il regolare ordinamento della guardia nazionale, e l'attivazione del suo compiuto armamento chiameranno i più pronti ed efficaci provvedimenti del Governo: e se per la definitiva costituzione del municipio e della provincia ragion vuole di attendere la riforma dello Statuto fondamentale, non tarderà intanto ad attivare quelle modificazioni che pongono tali ordini in migliore armonia col sistema costituzionale.

Persuaso che l'ordine e la libertà procedono di pari passo e sono l'uno all'altra indispensabili, attenderà al riordinamento della polizia, separando le attribuzioni della forza militare dall'azione civile, e provvedendo in modo che la legalità nulla tolga alla prontezza ed alla fermezza del Governo, e queste in nulla pregiudichino a quella.

Fedele al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, il Ministero promuoverà l'applicazione del dritto comune a tutti i casi, a tutte le classi di persone.

Il vincolo indissolubile che stringe la civiltà alla religione gl'impone l'obbligo di rispettarne i diritti e tutelarne le instituzioni; ugualmente lontano da una cieca superstizione, che da una avversione pregiudicata, adoprerà in modo che trovino favore quelli instituti che a codesta alleanza cospirino; riforma quelli che se ne siano allontanati; ferma e decisa resistenza quelli che vi avversano.

Questi sono i principii del nuovo Ministero; a questi conformerà i suoi atti assumendone la responsabilità davanti al Parlamento nazionale; e confida che col consorso di questo e di tutti quelli che amano sinceramente la patria giungerà a mantenere intatto l'onore della nazione, a confermare le libere nostre instituzioni, ed a stabilire quell'ordine legale senza cui non possono ricevere un ragionevole sviluppo.

APPELLO ALLA BENEFICENZA TORINESE

La chiamata sotto le armi delle ultime classi della riserva togliendo nuove braccia al lavoro, accresce non poco il numero delle famiglie che restano prive del più valido loro sussidio; nè v'ha motivo per cui non si debbano estendere ad esse pure que'soccorsi che la beneficenza torinese generosamente destina a pro delle famiglie povere dei soldati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Ma se giusto è il principio, non altrimenti facile ne è l'eseguimento; poichè se le oblazioni raccolte finora valsero e valgono in parte ancora a procurare un qualche sollievo a quante famiglie si riconobbero degne di un proporzionato soccorso, non sarebbero esse poi bastevoli nè punto nè poco a sopperire a questi nuovi urgenti bisogni.

Per il che la Commissione che da ben quattro mesi così fruttevolmente si rivolge a proprii concittadini, confidente viene ad espor loro un tale stato di cose, persuasa più che mai, che se assai copiose furono le somme ottenute per lo passato, non minori verrà a raccoglierne ora che la patria richiede novelli utili sacrifizi.

Faccia ognuno quanto può; sia conservata la nobile gara, la generosa sollecitudine spiegata finora dal Clero, dalla milizia comunale e da ogni ordine di cittadini, si accresca anzi ora che vien crescendo il numero dei bisognosi che la invocano, e siano uguali i riguardi verso coloro che chiamati più tardi a faticar per la patria, lasciano però, nelle angustie e nel desiderio di loro, più numerose le proprie famiglie.

La Commissione nulla ommetterà dal canto suo per mostrarsi degna più che mai dell'onorevole ufficio che le venne affidato.

Torino, dal palazzo civico, 20 agosto 1848.

Per la Commissione
Avv. Luigi Rocca, *segretario*.

SOCCORSI
DISTRIBUITI SINO AL GIORNO D'OGGI.

Farina di meliga emine 465. Razioni di pane oncie 15 caduna num. 125,753. In denaro alle persone più bisognevoli, in caso di puerperio o di grave malattia, L. 3,200.

GENOVA (19 *agosto*). — Il nostro ottimo governatore temporario, Regis, parte oggi alla volta di Torino. Dicesi che egli sia colà chiamato per giustificare presso il governo l'appalto della demolizione del forte di Castelletto. Sia o no vera questa asserzione, noi ci rivolgiamo agli impresari per la demolizione di Castelletto e S. Giorgio, e, a nome del popolo, gli invitiamo ad adempiere prestamente il loro dovere col far cadere le mura erette ad offesa del popolo stesso. Riflettano essi che un indugio in cosa di sì alta importanza può attirare sul loro capo molte maledizioni e molti castighi. (*Pensiero*).

Pubblichiamo la seguente lettera, come nuovo documento della buona fede e della lealtà austriaca.

PIACENZA (18 *agosto*). — In adempimento della promessa moderazione i tedeschi cominciano fra noi le sevizie della loro brutale polizia. Fra l'altre cose, han messe le mani nella nostra corrispondenza epistolare, e *la valigia piemontese si deposita al suo arrivo nell'uffizio del generale tedesco, che apre, legge, esamina*; ecco il rispetto dei nostri diritti mantenuti con lealtà teutonica.

Per Dio! a che giungemmo! Spero che risapendo la nostra infamia il Ministero (se proprio non ha dimenticato questo povero paese) avrà una parola di protesta. Ma poco ci resta a sperare dopo tanta rovina d'uomini e di cose!

E alla voce dell'autore di questa lettera, uniamo la nostra, poichè è sempre contrario a tutti i principii dell'onestà il violare così il segreto della corrispondenza, è eziandio contrario al diritto delle genti il rendere così o in un modo o in un altro, a P cenza coll'inquisizione, a Milano coll'assoluta proibizione, impossibile ogni corrispondenza fra quei paesi, e il Piemonte quando pur si sono sospese le ostilità.

Ci rechiamo a premura di inserire la seguente protesta sottoscritta da parecchi tra i più distinti cittadini di Parma e Modena che presero attivissima parte al gran fatto nazionale dell'unione. Essa dichiarando l'inviolabilità dei diritti del voto popolare, è novella irrepugnabile prova della sua sincerità, ed onora non meno chi la scrisse, che il governo cui è diretta.

A S. E. il presidente del Consiglio dei ministri.

Eccellenza,

Noi sottoscritti cittadini delle provincie Sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio a nome nostro e dei nostri concittadini a cui è tolta ora la libera manifestazione della loro fede politica;

Abbiamo l'onore di rappresentare al Governo di S. M.:

1. Che fin dal marzo 1848 per fatto d'insurrezione generale, i popoli di Parma e di Modena hanno rivendicati i loro diritti come uomini liberi ed arbitri dei loro destini.

2. Che per impulso popolare i Governi provvisorii dei ducati vennero eccitati à fare appello al voto pubblico da cui risultò il volere unanime dei popoli stessi di formare coi popoli Sardi una sola e stessa famiglia sotto gli auspicii della casa di Savoia, per mezzo non solo d'aggregamento territoriale, ma altresì di comunanza e fusione di ogni legge e diritto.

3. Che per legge votata ad unanimità nel Parlamento Sardo questo voto dei popoli dei due ducati acquistò forza di diritto costituito.

4. Che in virtù di questo diritto i due ducati di Parma, e Modena formarono da quel momento e formano parte inalienabile del regno di Sardegna.

5. Che l'atto d'armistizio pel quale i negoziatori per parte di S. M. consentirono ad evacuare le città e piazze forti dei ducati, fu stipulato a detrimento de' più sacri loro diritti come cittadini Sardi.

6. Che l'armistizio essendo di sua natura un fatto transitorio, noi confidiamo che il Governo di S. M. non voglia permettere che i sacri diritti de' suoi popoli di Modena e di Parma siano ugualmente posti in oblio nella pace che si sta ora concludendo tra il Governo di S. M. e l'impero austriaco per mediazione di Francia e d'Inghilterra.

In nome nostro e dei nostri concittadini noi protestiamo dunque di voler rimaner fermi nella risoluzione emanata dal voto pubblico dei popoli dei ducati, e domandiamo che l'aggregamento dei ducati colla Sardegna venga riconosciuto come patto essenziale del diritto Europeo, intendendo così di rivendicare in pari tempo a favor nostro il sacro ed inviolabile diritto d'ogni popolo di disporre a suo senno dei proprii diritti.

Abbiamo l'alto onore di rassegnarci con profonda stima.

(*seguono le firme*).

PROCLAMA

DEL CONTE DI THURN AI PARMIGIANI.

Essendosi occupato con una parte del quarto corpo d'armata la città ed il ducato di Parma, il Governo finora esistente cessa dalle sue funzioni. E di conformità agli ordini di S. E. il sig. maresciallo conte Radetzky viene instituito un *Governo provvisorio militare.*

È nominato governatore del detto ducato il sig. generale conte di Degenfeld-Schonburg.

In conseguenza tutte le autorità amministrative e giudiziarie dipenderanno da lui, ed eseguiranno le loro incombenze sotto la di lui direzione.

Il governatore si varrà dell'opera de' magistrati, de' funzionari e degli impiegati in attuale esercizio, i quali sono confermati, e rimarranno ne' rispettivi uffizi sintantochè giustificheranno colla loro sincera divozione al bene pubblico, ed il loro zelo la confidenza ad essi dimostrata.

Gli atti del Governo saranno eseguiti in nome del Governo provvisorio militare. Ancora le sentenze de' tribunali e gli atti notarili saranno intitolati in nome del Governo predetto.

Insino a nuova disposizione si mantengono le leggi ed i regolamenti amministrativi emanati dal Governo autorizzato da S. A. R. Carlo Ludovico di Borbone.

Abitanti del ducato di Parma! abbiate piena confidenza in questi provvedimenti, i quali altro scopo non hanno che di assicurare la tranquillità ed il buon ordine nel ducato, senza introdurre cambiamenti nè quanto al modo dell' amministrazione, nè quanto alle persone da cui si debbe esercitarla.

Si spera che tutti concorreranno ad agevolare il buon andamento del Governo, e che non provocheranno misure le quali contro la sua aspettativa e contro i suoi desiderii dovrebbero assumere il carattere di severità.

Parma, 18 agosto 1848.

Il tenente maresciallo, comandante il quarto corpo dell'I. R. armata austriaca Conte Di Thurn.

NOTIFICAZIONE.

Onorato della nomina di governatore provvisorio militare del ducato di Parma io ne assumo l'incarico da questo presente giorno.

Ogni mia sollecitudine sarà rivolta sempre al bene della città e del ducale territorio; sarà mia cura che si esercitino le mantenute leggi, che tutto proceda ordinatamente e che regni da per tutto la quiete e la massima tranquillità. Ben confido che in questo io sarò secondato puntualmente e pienamente da magistrati e da funzionari d'ogni ordine.

Invigilerò che gli affari abbiano il loro corso con speditezza, che la giustizia sia amministrata, che non sia recato pregiudizio a veruno, e che le persone e le proprietà sieno rispettate rigorosamente.

Lontano da ogni parzialità, il retto ed il giusto saranno la costante mia guida.

Se alcuno avrà motivi di lamentanze, egli non avrà che a ricorrere a me con tutta fiducia.

La più severa disciplina sarà mantenuta dal militare: un contegno non diverso si raccomanda a qualunque degli abitanti del ducato.

Ogni trascorso non potrebbe isfuggire alla pena che si meriterebbe e che sarebbe inflitta colla dovuta energia.

Parma, 18 agosto 1848.

Il generale maggiore
Conte Degenfeld-Schonburg.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Concittadini!

Nei momenti di pericolo grande bisognano risoluzioni pronte ed ardite. Perchè non rimaneste senza governo non esitai di assumere, benchè per poche ore, il gravoso incarico di governare. La necessità me ne diede il mandato: la vostra benevolenza me ne agevoli l' esercizio.

Domani si convocherà l' Assemblea dei vostri rappresentanti, e sarà sua prima cura di costituire un governo nuovo: poi di provvedere efficacemente alle presenti necessità.

Confidiamo in Dio, in noi, nell' Italia, e nel soccorso d' altri popoli liberi, già domandato, e che non deve mancarci.

Venezia, 11 agosto 1848.

Manin.

Soldati italiani!

La guerra della indipendenza, alla quale avete consacrato il vostro sangue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico rifugio alla libertà italiana sono queste lagune, e Venezia debbe ad ogni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d' Italia, per la quale avete combattuto e volete combattere, vi scongiuro a non iscemare di lena nella difesa di questo santo asilo della nostra nazionalità. Il momento è solenne: trattasi della vita politica di un popolo intero, i cui destini pender possono da quest' ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da oltre Mincio, da oltre Ticino qui siete venuti pel trionfo della causa comune, pensate, che salvando Venezia salverete i più preziosi diritti delle vostre terre native. Le vostre famiglie benediranno ai tanti sacrifici che vi siete imposti: l'Europa ammirata premierà la generosa vostra perseveranza: e nel giorno che Italia potrà dirsi redenta, erigerà fra i tanti monumenti che qui stanno del valore e della gloria dei nostri padri, un altro monumento, su cui starà scritto: *I militi Italiani, difendendo Venezia, hanno salvata la indipendenza d'Italia.*

Dal Governo, Venezia, 12 agosto 1848.

Manin.

DECRETO.

1. Le armi militari, possedute da persone non militari, che non fossero state consegnate al Comando della guardia civica, nel termine prefisso dall' art. 1 di esso decreto 21 luglio decorso, dovranno essere consegnate al suddetto Comando a tutto il giorno 14 corrente contro ricevuta per gli effetti dell'art. 2 del decreto stesso.

2. Ogni guardia civica attiva che possedesse armi militari ha diritto di conservare quelle soltanto che occorrono al suo armamento, con obbligo però di notificarle al proprio capitano, e di farne uso in ogni caso di servigio. Per le altre sta la disposizione del precedente articolo.

3. Ai contravventori saranno irremissibilmente applicate le pene stabilite dall' art. 3 del decreto 21 luglio decorso. Inoltre saranno dichiarati *infami* ed esposti a tre giorni di berlina.

4. I capitani della guardia civica, in caso di denunzia od indizio di contravvenzione al presente decreto, dovranno procedere immediatamente per rilevarla, anche col mezzo di perquisizioni domiciliari.

Venezia, 12 agosto 1848.

Manin.

AI FRATELLI LIGURI E PIEMONTESI IL POPOLO DI VENEZIA

La sventura non disgiunga gli animi, ma gli affratelli ognor più.

Venezia, rientrando nel diritto e nell'uso della sua sovranità, per difendere con tutti i mezzi dei popoli indipendenti la nazionalità italiana in lei rifugiata, è ben lontana da voler allentare quei vincoli di fratellanza, che devono unire indissolubilmente fra loro le varie popolazioni italiane.

Voi siete qui in una situazione affatto eccezionale.

Il popolo di Venezia spera che, risguardandovi come figli d'Italia e come nostri concittadini, vorrete, o fratelli, congiungere i vostri sforzi a quelli di tutti noi in questi gravi frangenti.

Il Circolo italiano, facendosi interprete del voto comune, è lieto di prendere questa iniziativa per assicurarvi dei sensi fraterni che nutriamo per voi, e per toglierví, se mai si fosse insinuata nell' animo vostro, qualunque ombra di sospetto e di diffidenza.

Viva l'Italia! Viva il concorso unanime di tutte le popolazioni italiane al trionfo della santa causa della comune indipendenza!

Dal Circolo italiano in Venezia, 12 agosto 1848.

Lettera di S. E. il contr' ammiraglio Albini, comandante della squadra di S. M. il Re di Sardegna, al sig. contr' ammiraglio Graziani, comandante generale della marina veneta, in data 12 agosto 1848.

Il sig. capitano di fregata Tiozzo, comandante la divisione veneta, mi ha dato originale comunicazione del foglio di V. E. a lui diretto, col quale gli ordinava di rendersi in Venezia con essa divisione, nel caso che nella capitolazione di Milano fosse stato anche inserito l' articolo che la *squadra sarda e la guarnigione piemontese* esistente a Venezia avessero a ritirarsi.

Tale comunicazione mi venne data sopra le acque di Caorle, nel mentre che, prevenendo i desiderii di codesto governo e popolazione, io era in navigazione con tutta la flotta diretto per la Venezia, a fine di prestare ad essa tutta la maggiore assistenza ed aiuto nelle attuali vicissitudini politiche.

Io assicuro l' E. V. sulla mia parola d'onore, che io non ho ricevuto dal mio Governo sino a questo momento ordini di ritirarmi, nè di abbandonare queste acque. Sino a che tale disposizione non mi pervenga (sopra di cui non ho alcun particolare sentore), la prego, sig. ammiraglio, di voler esser certo, e di assicurare la popolazione veneta, che la squadra di S. M. il re di Sardegna, che ho l' onore di comandare, è ferma (siccome sempre lo fu) di dividere con essa tutte le pene, tutti i disagi della sua difesa.

Ho l' onore di essere di V. E.

Il contr' ammiraglio comandante la squadra di S. M. il Re di Sardegna, Albini.

L' Aiutante del comando generale della marina
Attaian, *cap. di corvetta.*

VENEZIA (13 *agosto, ore 4 pom.*). — L'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia, convocatasi quest' oggi per costituire un nuovo governo, ha concentrato il potere sovrano nella dittatura dei tre cittadini Daniele Manin, Gio. Battista Cavedalis e Leone Graziani finchè duri l'attuale pericolo della patria.

— Ecco la risposta data dai regii commissarii straordinari di S. M. il re di Sardegna a Venezia, alla lettera del generale in capo del 2 corpo di riserva, Welden, in seguito alla deliberazione presa nella seduta che tennero coi consultori della città e provincia di Venezia.

I Regii Commissarii straordinarii
per la città e provincia di Venezia.

In risposta alla lettera stata loro indirizzata da S. E. il generale Welden in data d' oggi, dichiarano di non poter accettare da lui niuna comunicazione del genere di quella che accompagnava il detto suo foglio, nè acconsentire a veruna sospensione di ostilità.

Hanno intanto l' onore di presentargli gli atti dell' alta loro considerazione.

Venezia, 11 agosto 1848.

Sottoscritti: Colli — Cibrario — Castelli.

Richiesti inseriamo il seguente articolo, per provare al suo autore che manteniamo l'espressione da noi posta in capo alla lettera cui egli risponde, che cioè il tempo della giustizia dovesse cominciare. Il che intendiamo non per uno o più individui, ma per tutti indistintamente qualunque fosse il loro grado o nome, persuasi che solo in tal modo si può utilmente servire alla verità, a rintracciar la quale consacreremo sempre ogni nostra cura.

Signor Direttore,

Inserendo nel pregiato di lei Giornale num. 198 una lettera diretta da Piacenza, Ella fa precedere alcune parole per lodarne la franchezza e l'energia, soggiungendo: *essere finito il tempo di timorosi riguardi, doversi la verità nuda porsi sott'occhio, e cominciare così il tempo della giustizia*..... Se s'intende per nuda verità le erronee relazioni espresse in quella lettera, io comincio allora a disperare della causa italiana.

In un momento in cui abbiamo bisogno tutti di compiangerci, contenerci ed unirci, è grande colpa il farlo, esponendo fatti non accertati e non veri, in modo da inspirare odii e divisioni fra i figli della stessa patria: è poi abominazione il farlo sfigurando i fatti.

Quegli articoli di Giornali che per ben quattro mesi criticarono ogni mossa dell'esercito, che seminarono costantemente la maldicenza nei capi; quelle lettere di uffiziali e bass'uffiziali (scritte per lo più da militari a cui mancavano molte doti militari) contribuirono più d'ogni altra cosa alla nostra attual disgrazia, col distruggere la disciplina militare. Si scomporranno ancora li primi intrecci dell'unione italiana, proseguendo in simil via di diffidenza. Su quella lettera inserita non perderò il tempo a discutere: come si possa da una parte belligerante sgombrare un paese senza che venga occupato dall'altra; come si possa, allorchè forze eccessive vi piombano addosso, arrestarle senza sacrifizio, ed aver tempo di chiedere alle Camere il permesso di trattare un armistizio; come si possa concepire in guerra la voce *occupazione militare*, senonchè (anzichè voce di tirannia) che il militare non debba immischiarsi di amministrazione, di tribunali, ecc.; mi fermerò solo ai punti più rilevanti della medesima lettera.

Il contegno dimostrato dagli abitanti di Piacenza nello entrare che fecero gli Austriaci in detta città fu mirabile.... nessuno ad incontrarli..... nessuno per le vie.... le porte e le finestre in gran parte chiuse..... Quante altre città italiane avrebbero dovuto regolarsi così! Ma se talmente furono da lodare i Piacentini per quel fatto, non bisogna esagerarlo, nè trarne induzioni maggiori di quelle che naturalmente comporti. Altra cosa si è una dimostrazione negativa, come quella che fecero i Piacentini, dimostrazione bellissima, ma però tutta passiva, altra poi sarebbe stata una dimostrazione attiva, che non ebbe luogo.

L'autore della lettera si lagna (ora) che *non sieno state apprestate armi, incitamenti, consigli,* ecc. Egli sa però benissimo che di 1800 fucili stati dal Governo rilasciati, 700 rimasero al municipio, perchè nessuno più voleva armarsi; sa benissimo che il sig. intendente Sappa dichiarò con affissi per tutta la città mobilizzata la Guardia nazionale, affidandone a me la direzione..... neppur uno venne a presentarsi;

Sono lungi dal voler formulare un'accusa ai Piacentini per non aver prese le armi; questa presa d'armi non può aver successo che allorquando è operata da una nazione intiera. Una città così vasta come Piacenza, con così poca popolazione in proporzione, non avrebbe potuto riescire in resistenza, e sarebbe stata esposta agli ultimi orrori.

La cooperazione del presidio, tal quale egli era, non poteva bastare; non era desso destinato in quella circostanza a contrastare al nemico il passo del Po, che per protrarre quanto possibile la sua venuta. L'esercito austriaco che più non aveva che fare a Milano ed a Pavia, scolava su Piacenza. I miei lamenti non si dirigono adunque ai cittadini assennati di Piacenza, ma soltanto a coloro che aspettano che i fatti sieno compiti per abbandonarsi a querele immoderate.

Gli Austriaci, per avere più pronta la via in Piacenza, ci fecero conoscere i primi la convenzione stipulata in Milano. Tacerò dell'impressione ricevuta e degli sforzi da me fatti, leggendola, per nascondere al nemico che mi guardava quell'impressione, causata non già dagli articoli del trattato, ma sibbene dalla condizione nella quale doveva essere in allora posto l'esercito, per rendersi necessaria simile convenzione.

Dessi Austriaci in sulle prime non avevano bene concepita questa convenzione, e si lusingavano di poter occupare non solo la città, ma tutto il Piacentino, nello stesso modo che la Lombardia; li dissuasi io stesso collo spiegar loro in che dovea consistere il raggio che dessi protendevano alla frontiera. L'autore della lettera invece li credeva montoni che non volevano pascolare che sui bastioni rovinati della Piazza.

Alla dimane fui destinato a stipulare collo Stato Maggiore Austriaco gli articoli particolari dell'occupazione da essi proposti, e modificati dai governanti generale di Bricherasio, senatore Colla, intendente generale Sappa. Li due punti principali, sopra i quali mi era ordinato insistere, erano i seguenti;

Ottenere che le autorità tutte governative, giudiziarie ed amministrative continuassero in Piacenza le loro funzioni, ed in nome del Re assicurare la libertà ai cittadini, giacchè l'articolo quinto della convenzione di Milano pareva troppo vago.

Relativamente al primo punto, a me non parevano sostenibili queste pretese, non credeva probabile che l'Austria volesse a suo fianco ed in Piacenza altre autorità, e riconoscere gli editti pubblicati in nome del Re Carlo Alberto; obbedii non pertanto, e con mia sorpresa e soddisfazione, vidi concedermi in termini chiari quanto io era incaricato di chiedere. Contento dei risultati ottenuti, venni farne parte ai governanti; ma gli articoli accordati dovevano ancora approvarsi dal generale austriaco conte di Thurn, il quale vi oppose tali e tante difficoltà, che dopo due giorni d'abboccamenti si durò fatica ad ottenere l'articolo settimo tal quale fu poi pubblicato.

Non discesi in sì minuti particolari che per provare come l'autore della lettera abbia narrate le cose senza notizia di sorta, e alterati i fatti, fu pure condotto ad ingannarsi enormemente sulle intenzioni. Egli vede l'intenzione di coloro che firmarono la convenzione di Milano contrariamente a quello che essi stessi dichiararono dappoi: suppone da noi chiedersi ingenuamente agli Austriaci: *In qual modo intendano occupare Piacenza*, e siccome essi Austriaci sono pecore innocentissime, questa domanda nostra non serve che ad insinuar loro *malizia sopra cose alle quali neppur pensavano*.....

L'articolo che assicura la libertà ai cittadini non venne neppure approvato la domane, e non si fu che con gran stento che li signori Bricherasio e Colla ottennero di dare maggior ampliazione all'articolo quinto (nel quale strettamente voleva racchiudersi il generale austriaco) collo stabilire in modo indiretto che nessuno sarebbe ricercato per fatti politici anteriori.

L'autore della lettera disapprova altamente che un generale piemontese abbia potuto parlare di *compromessi*, e rappresenta la cosa in modo da far intendere per compromessi coloro che si diedero a Carlo Alberto.

Un generale piemontese mancherebbe anzi al più sacro dovere, se non cautelasse fra le popolazioni che deve lasciare in balia dell'Austria coloro che si possono trovar compromessi .... ma compromessi verso l'Austria.

E nessuno negherà che puonno trovarsi compromessi verso l'Austria coloro che hanno scritto contro quell'impero, le autorità che hanno pubblicati manifesti ostili all'Austria, coloro che presero le armi volontariamente contro di essa, ecc. Se l'autore della lettera ravvisa come un obbrobrio lo avere ottenuto di particolarizzare l'articolo quinto, così vago, per assicurare li cittadini che non sarebbero stati molestati per fatti anteriori . . . mi spieghi allora perchè i cittadini di Parma fecero instanze per ottenere una simile convenzione? e perchè quelli di Piacenza in maggior parte se ne mostrarono riconoscenti? . . . . . E se l'autore crede che non vi possano essere Piacentini compromessi verso l'Austria, mi spieghi allora il perchè la maggior parte di coloro che scrissero o servirono contro l'Austria, si evasero ben prima dell'entrata del nemico? . . . . .

La prego, Ill.mo sig. Direttore del *Risorgimento*, di voler inserire nel di lei giornale queste mie parole, ed ho l'onore di protestarmi

Castel San Giovanni, il 19 agosto 1848.

Devot.mo servo

Alessandro della Marmora, *maggior generale, comandante la vanguardia italiana alla destra del Po.*

TOSCANA.

Nella tornata del 16 del Parlamento Toscano, il signor Panattoni legge la seguente proposta d'un voto e la deposita sul banco della Presidenza.

« L'Assemblea considerando che il Parlamento toscano fu convocato dal Principe sotto gli auspici della rigenerazione d'Italia; e che i sentimenti di un generoso patriottismo furono concordemente ripetuti da quest'Assemblea nella deliberazione dei 5 agosto, e dallo stesso magnanimo Principe nel proclama del giorno seguente;

Considerando che la mediazione offerta dagli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, ha prodotto un armistizio di sei settimane, onde dar luogo a trattare di pace; ma che la pace non potrebbe concludersi se non a patti degni delle due liberissime Nazioni che s'interposero, e del popolo italiano che dovrebbe aderirvi;

Considerando che le circostanze sono pressanti e supreme, e che ogni perplessità potrebbe condurre al sagrifizio della patria;

Il Consiglio generale Toscano esprime il voto,

Che base delle trattative presenti debba essere la recognizione della nazionalità, e della indipendenza d'Italia; e che questa debba comporsi a federazione di Stati liberi e costituzionali.

2. Che a rendere efficaci le trattative, ed a preparare energicamente mezzi proporzionati alla comune salvezza,

devono i quattro Governi Costituzionali d'Italia stringere immediatamente la Lega Politica, e devono proporre subito ai rispettivi Parlamenti le leggi indispensabili per l'alleanza e per la difesa.

3. Che siccome i Governi della Francia e d'Inghilterra sonosi offerti spontanei a trattare la pace d'Italia con l'Austria, siano invitate le Assemblee dei rappresentanti il popolo francese ed inglese a dichiarare che è loro intenzione di sostenere, se occorra anche con l'intervento armato, il sacro diritto della Italia di non restare più lungamente la schiava di un'altra nazione.

4. Che questo voto sia incontanente presentato a S. A. Reale il Granduca da una Commissione composta del Presidente e di quattro deputati, con preghiera di far pervenire al più presto una copia del voto medesimo ai Parlamenti di Torino, di Roma e di Napoli col mezzo dei ministri Toscani colà residenti ».

LUCCA (14 *agosto*).— Ieri mattina giunse in questa città un corpo di truppe piemontesi, ov'erano alcune compagnie di fanteria recentemente formate in Modena, un distaccamento di cavalleria e sei pezzi d'artiglieria. Queste truppe formavano la guarnigione di Modena; lasciarono quella città all'approssimarsi delle forze superiori austriache. (*Eco della mattina*).

STATI PONTIFICII.

NOTIFICAZIONE.

Se la libertà della stampa, guarentigia suprema del vivere libero, aiuto possente a civiltà, non è regolata da sapienti leggi che contemperino l'uso del diritto, col dovere di non abusarne, egli avviene di leggieri, che trascorra a licenza, onde la libertà si opprime, ed il despotismo delle passioni impera.

È grave al Ministero il dichiarare, come da qualche tempo la stampa vada tra noi talvolta sbrigliata, non pure dai freni della legge scritta, ma eziandio da quelli delle leggi morali e civili che ogni uomo onesto e bene educato si fa coscienza di osservare. Per la qual cosa è debito di un Governo, il quale imperturbato sta a custodia di tutte le libertà costituzionali, e dell'onore dell'italiana civiltà, il porre argine a somigliante trasmodamento.

Il Ministero presenterà, a breve andare, ai consigli deliberanti la legge sulla procedura e sulla competenza dei giudizi nelle cause de' delitti in materia di stampa; ma intanto è fermo in volere, che i termini del paragrafo 29, titolo quarto del Motu-Proprio del dì 4 giugno 1848, quelli sieno conosciuti e giudicati secondo le norme del regolamento di procedura criminale.

Il sig. ministro di Polizia ed il sig. Fiscale hanno incarico di recare in atto simigliante determinazione costituzionale, nella parte che a ciascheduno spetta.

Ma il Ministero ha fede, che la sola memoria che qui fa di un dovere, basterà ad un popolo libero, ad un popolo geloso de' suoi diritti; sicchè non per timore di giudizi e di pene, ma per amore di vera libertà e per isquisitezza di senso morale, cessino gli sconci, de' quali ogni buon cittadino fa doglianza.

Dal Quirinale, li 14 agosto 1848.

IL CONSIGIO DE' Ministri.

G. Cardinal Soglia, *Presidente*.
Eduardo Fabri, *ministro dell'interno*.
P. De Rossi, *ministro di gazia e giustizia*.
L. Lauri, *ministro delle finanze*.
C. Gaggiotti, *ministro delle armi interino*.
G. Galletti, *ministro di Polizia*.

PRIMA LEGIONE ROMANA.

Concittadini,

I nostri fratelli hanno pugnato valorosamente a Bologna contro l'invasore d'Italia!

Esso ha violato col suo piede il nostro terreno! esso si rovescierà nuovamente sopra i prodi che li hanno respinti! Accorriamo, o fratelli! Non si vince un popolo che impugna disperatamente le armi per la difesa delle mogli, de'figli, della santità de'suoi focolari. Accorriamo, fratelli: Welden ha detto che fucilerà chiunque gli viene alle mani! Accettiamo la sfida, gittiamogli sul volto il barbaro insulto. Se debbesi cadere, cadiamo, moriamo pur tutti prima che ci solchi il collo la catena dell'infame calpestatore di ogni sacro diritto!

Presso la palma del martirio sorge l'alloro della redenzione.

Alle armi, o Romani, o martiri, o redenti.

Austriaci no mai.

La Legione romana apre i suoi ruoli: essa dispiega la sua bandiera: stringetevi intorno a lei. Voi prima di rompere la marcia udirete la viva voce di Pio IX benedirla dall'alto del Quirinale: voi udrete da lui come sia sacro il muovimento delle Romagne, che a torme si precipita contro il nemico: come chiunque corra alla giusta guerra è il vero cittadino, il vero figlio d'Italia.

Accorriamo, o Romani.

Non pesi sopra noi soli la vergogna di aver negato il braccio alla patria nel momento supremo!

CONDIZIONI DELL'ARRUOLAMENTO.

1. Qualunque milite si arruola nella Legione romana, si obbliga servire durante la guerra secondo la ordinanza del ministro Campello, relativa alla formazione dei Corpi civici volontarii.
2. Il soldo del milite è fissato a baiocchi 15 al giorno, ed il pane.
3. Gli uffiziali, in istato di marcia, conseguiranno il soldo del milite, il soprassoldo corrispondente al grado stabilito per la linea; più il foraggio per gli uffiziali di stato maggiore.
4. In quanto a disciplina ed istruzione, è in perfetto vigore la Ordinanza del ministro Campello citata di sopra.
5. Un Consiglio di arruolamento è stabilito nella Legione, il quale riceverà i nomi degli individui che si arruoleranno dando loro precise istruzioni.
6. L'arruolamento è aperto al Quartiere del Gesù dalle ore 7 ant. fino alle 2 pomerid., e dalle 4 alle 7.

Attesa l'urgenza delle circostanze i ruoli saranno aperti dalla data del presente, e chiusi dopo due giorni.

Roma, 12 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante
B. Galletti.

IL MINISTERO DELL'INTERNO.

Cittadini,

I valorosi Bolognesi perseveran nell'eroica difesa della città loro, e dànno un ammirabile ed imitabile esempio di amor patrio e di valore italiano. Voi pure, o Romani, animati da generosi spiriti, siete già risoluti a fiaccare la tracotanza dell'insolente straniero, ed il Governo rincuora e seconda la risoluzione magnanima. Siate fidenti nel Governo, siate fidenti in me, a cui scorre nelle vene una fiamma che per anni non può spegnersi, quando si tratta della libertà nostra e dell'onore dell'Italia. Il Governo ha già aperto i ruoli, ed appena conoscerà il novero degli scritti si farà sollecito ad ordinarne la partenza, agevolando la speditezza delle marce. Intanto serbate ordine, serbate dignitoso portamento per dare con novella prova dell'italico senno e della romana fortezza una mentita di più allo straniero che, dopo avere attentato alla indipendenza dell'Italia, attenta a quella dei nostri lari e dello Stato della Chiesa. Unione, o Romani: abbracciamoci tutti, e colla benedizione di Dio e del Pontefice sfideremo la rabbia nemica.

Dal Ministero dell'interno, 12 agosto 1849.

Eduardo Fabri.

FERRARA (14 *agosto*).— La Commissione nominata da Sua Santità per presentare le proteste ed intimare lo sgombramento degli Austriaci dallo Stato Pontificio, è giunta qui.

Finora solo 400 Austriaci reduci da Bologna ripassarono il Po, scortando i proprii feriti, e 120 Svizzeri, fatti prigionieri a Malalbergo sulla strada di Bologna dagli stessi Austriaci, mentre col consentimento delle loro autorità militari si lasciavano partire da Ferrara, libero ad essi di tenere qualunque strada, esclusa la linea del Po! A Bondeno sono stanziati 1200 Austriaci reduci essi pure da Bologna. Sembrava che dovessero ripassare il Po, e ieri 13 corrente fu sospesa la partenza dal Comando superiore. Anche al Ponte Lago-Scuro fu cambiato il corpo che occupa il paese.

— A Vigarano, nella giornata d'ieri, fece tappa un piccolo corpo di truppe austriache di ritorno da Bologna. Mentre erano bivaccate s'udì da lontano un colpo di fucile ed era un certo Civolani cacciatore che dentro campagna ed a molta distanza del paese si dilettava nella caccia.— Bastò questo sparo perchè gli Austriaci s'internassero nella campagna ed i primi 4 villici che trovarono tranquillamente attavolati dentro un campo coltivato a cocomeri li presero e stavano per fucilarli dopo averne abbruciato il casolare.

L'arciprete di Vigarano all'annunzio corse in difesa di questi 4 sventurati, e non giovavano le preghiere per salvarli tantochè vedendogli accosciati e puntati i fucili sopra, li benediva coll'acqua lustrale. — Infine vinsero le preghiere a patto che l'Arciprete restasse guardato a vista.

Ecco finora come una parte della Provincia di Ferrara è occupata dall'Austriaco!

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (11 *agosto*). — Sono stati nominati pari monsignor Cilento vescovo di Rossano, principe di Stigliano, duca di Corigliano, marchese Filiasi, conte Emanuele Grasset, barone Battifarano, D. Antonio Troyse e D. Giacomo Forquet.

Hanno rinunziato alla Parìa il marchese Gagliardi, il brigadiere Winspeare, il marchese Brancia, ed il principe di Santo Buono.

—Ci viene assicurato che ieri Papa Demetrio e il sig. Luigi Scovazzi sonosi recati nelle prigioni di Nisida a fine di distribuire 150 camicie, prodotto della spontanea offerta di non pochi Siciliani residenti in Napoli. Ci si dice ancora che dal castello di S. Elmo sono stati trasportati a Nisida i tre Siciliani Anghera, Algheria e Ionace.

— Con piacere sentiamo che S. M. il Re nel suo consiglio ordinario abbia deliberato di migliorare la condizione de' prigionieri siciliani, a' quali furon di già per ordine del Re date delle vestimenta, e tre di essi, giovanissimi di età, furono tolti alle prigioni e mandati al Reale Albergo de' poveri.

— Sentiamo che a Pratola continuano i movimenti in senso retrogrado, e che siano stati massacrati molti della guardia nazionale. Che farà il Governo? Lo udremo nuovamente svolgere dalla tribuna le sue teorie di moderazione? Per mantener l'ordine nelle province insorte il Governo non risparmiò alcuna misura di rigore; vorrà adesso ricorrere alla moderazione perchè il movimento è in senso inverso? (*Libertà Italiana*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (16 *agosto*). — La situazione delle cose prende un severo aspetto. La questione dell'inchiesta si fa più avvelenata, e tutti stanno molto seriamente sopra pensiero a cagione degli incidenti ai quali essa deve dar luogo. Malgrado gli sforzi che fa anche questa mattina il *National*, sembra impossibile che l'Assemblea nazionale non sia per essere il teatro in cui si rappresenterà questo dramma, accompagnato da tutte le sue peripezie. La pubblica curiosità fu eccitata ad un troppo alto grado perchè essa non voglia punto essere soddisfatta. Forse sarebbe molto più pericoloso adesso il soffocare questo affare, o il differirlo con mezzi dilatorii, che non l'esporlo per intiero alla luce del sole. La sorte è tratta; è dessa un calice di cui bisogna ingoiare tutte le amarezze. Preghiere, parolette, insinuazioni minacciose, tutto è inutile. Il paese si crede abbastanza forte per subire questa novella prova; egli vuole che non in famiglia, ma innanzi a lui sia lavata tutta la biancheria sucida. Ciò è cosa lagrimevole, ma non si vede come possa avvenire diversamente. Noi diremo anche che v'ha pericolo ad aspettare. Mille strani romori, mille voci inquietanti vengono ad accrescere la generale impazienza. Bisogna finirla.... Questa parola è in tutte le bocche.

Quest'impazienza di cui parlammo, s'accresce vieppiù riguardo all'Italia. Tutti chiedono che cosa diverrà questo infelice paese. Si vorrebbe già conoscere il risultato della mediazione anglo-francese. Temesi ch'essa non sia un inganno, e verrebbe difficilmente sopportata. S'essa non dovesse riuscire che ad un nuovo sminuzzamento mediante l'erezione del Milanese in principato indipendente, si considererebbe come un'amara ingiuria il regalo d'una simile consolazione. Quando le notizie ricevute oggi dall'Italia saranno generalmente conosciute; quando si saprà il bombardamento di Bologna, quando si conoscerà che gli ambasciadori accreditati presso la Corte di Toscana protestarono contro un atto sanguinoso che oltraggia la civilizzazione e l'umanità, allora s'innalzerà un immenso grido d'orrore, e bisognerà bene che l'abuso della forza brutale venga represso, e che il diritto e la giustizia siano vendicati. Nessuna guerra generale, se si può; questa sarebbe una calamità spaventosa; ma alla prudenza bisogna aggiungere la franchezza e l'energia. Le sottigliezze diplomatiche, palliando il male, lo renderebbero incurabile.

— Le truppe del campo di San Mauro giunsero stamattina a Parigi in abito di guerra, e manovrarono sino alle ore undici al Campo di Marte. Parigi fu oltremodo maravigliata dal passaggio di queste truppe. Assicuravasi che la guardia mobile avesse ricevuto cartucce. Tosto si sparsero romori di una cospirazione scoperta. Parlavasi d'un progetto di rapire il generale Cavaignac. Tutto è calmo nondimeno, e nulla viene a confermare questi romori. (*Corrisp. di Parigi*).

— Si accerta di nuovo, e con qualche verosimiglianza, che il gabinetto di Vienna abbia accettato la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, quasi sulle stesse basi che erano state proposte sin da principio; solo egli chiede che le spese della guerra rimangano a carico di chi la provocò ed incominciò. Tutto annunzia dunque che la quistione italiana avrà un pacifico scioglimento.

— Alcuni giornali ripetono stamane, sulla fede dei giornali di Lione, che il sig. Ricci, l'inviato del Piemonte, è in quella città, dove aspetta la risposta del Governo francese riguardo alla domanda d'intervento. Il sig. Ricci era ancor ieri a Parigi.

— Le commissioni militari continuano tutti i giorni i loro lavori. Da un mese che le quattro prime furono nominate, e da 15 giorni che altre quattro furono messe in funzione, il numero degli affari da essa esaminati s'innalza già a circa 4,000, che sono così classificati: 150 incolpati sono rimandati al generale comandante la divisione per essere tradotti innanzi ai tribunali militari; 1,700 individui, riconosciuti colpevoli d'aver preso parte all'insurrezione, sono designati per la trasportazione; più, 2,000 incolpati furono messi in libertà per ordine del generale Bertrand subito dopo le decisioni prese dalle commissioni militari.

— Scrivono da Brest, che un dispaccio telegrafico, giunto al prefetto marittimo nel giorno 10, ingiunge di disporre l'armamento in *pontoni* di due nuove fregate per ricevervi da mille a milleduecento insorti. Queste fregate sono la *Belle-Poule* e l'*Urania*.

— Lo stato del generale Bedeau continua ad essere buono. Sembra certo adesso che la Francia conserverà questo bravo ufficiale, intorno al quale si ebbero per lungo tempo sì crudeli inquietudini. (*National*).

LIONE (18 *agosto*). — Un battaglione del 19 leggero, veniente dall'Affrica, giunse questa mattina a Lione.

— Questa mattina una brigata dell'esercito delle Alpi fu passata in rassegna sulla piazza Bellecour dal generale Oudinot, comandante in capo d'esso esercito. Ammirossi la bella tenuta di queste truppe. I cacciatori a piedi vennero osservati in ispecial modo fra gli altri.

LA FRANCIA E L'INGHILTERRA IN ITALIA.

L'intervento anglo-gallo in Italia giunge egli troppo tardi? Noi nol crediamo, tanto più se le intervenienti potenze, e l'Inghilterra in ispecie comprendono il vero stato delle cose. Esso appare però poco meno che disperato. Il vecchio Radetzki che era testè chiuso in Mantova e in Verona, trovasi al possesso di Milano con una forte armata: le vittorie italiane di tre mesi furono rovesciate in tre settimane; e Radetzki per cui pareva non vi potesse essere altra degna ritirata fuori quella di precipitarsi sulla sua spada rossa ancora de'suoi antichi trionfi, siede di nuovo minaccioso in mezzo all'Italia settentrionale. Le provincie italiane dell'Austria sono ora tutte riconquistate; e non trattasi omai più di mediazione in mezzo a due parti belligeranti in varie condizioni. E neppure la sola rioccupazione militare dell'Italia austriaca, da qualsivoglia punto la si voglia riguardarla, può prendersi per base del litigio a comporsi tra gl'Italiani e l'Austria.

Se il veterano Radetzki ha ricuperata l'antica sua fama, non l'ha ricuperata l'Austria; i trionfi di un esercito non rimettono l'impero nell'antica sua condizione di potenza invitta. Il nido dell'aquila bicipite è tra le fiamme della rivoluzione; e se nel suo calarsi sulla preda v'ha tuttora sembianza di terrore, la vittima sa ch'essa non può tardare a far ritorno alla rupe nativa. La volontà unica e l'ostinata ipocrisia di Metternich sono ora surrogate da tentennanti consigli e da autorità in conflitto; il sigillo imperiale che sotto pena di morte era obbedito senza proferire un accento, ora abbisogna di essere testificato. Gli Italiani hanno già parlato molto di guerra di guerriglie; e se essi non sono ancora addestrati a misurarsi colle forze austriache in campo, essi imparano a parlar alto, a porre in quistione l'autorità, a trattar cogli ufficiali austriaci in particolare. Rammentiamo qui che se gli eserciti italiani, specialmente quelli di Lombardia e di Napoli, non si comportano molto bene in campo, essi sono stati trascurati e demoralizzati collo scopo espresso che fossero inabili a contender coll'Austria. In Napoli specialmente Ferdinando ha seguita la politica di Francesco, e mentre manteneva un esercito per lanciarlo all'occorrenza contro il popolo, aveva cura di conservarlo in tale stato che non potesse opporre una resistenza al potere sovrano. Perciò vano tornerebbe ogni desiderio di tornar le cose nello *statu quo ante bellum* e altro non produrrebbe che render l'Italia un campo di battaglia tra la propaganda repbbulicana francese e il dispotismo austriaco. Nè l'Inghilterra, dopo esser andata tanto avanti in Italia, e apparentemente per motivi sì ragionevoli, può rimanersi dal tentare un assestamento.

Per uscir dalle difficoltà fa d'uopo di non tener conto di altre circostanze che quelle che sono reali, scartando le mere finzioni che hanno luogo in tutte le quistioni internazionali ora vigenti. Fondarsi, per esempio, sulle mere nazionalità per una nuova distribuzione nella geografia politica sarebbe una base priva di sostanza. Non si può rinnegare la tendenza di far coincidere i limiti territoriali colle schiatte e questa avrà la sua influenza; ma le simpatie politiche e le stabilite alleanze in molti casi si passeranno di queste distinzioni teoretiche. Le tradizioni italiane sarebbero una base mal sicura per uno statista pratico. Firenze sopravvisse alla repubblica; tuttociò che rimase di essa fu corrotto affatto dai Medici, e ciò che ha di buono nelle istituzioni toscane devesi ai duchi austriaci, o ad opinioni importate in questo secolo. Anche Venezia, quantunque la sua repubblica abbia durato fino a tempi comparativamente recenti e mostrato una stabilità senza esempio, passò per tali fasi che la separarono affatto dall'indipendenza così ingloriosamente sepolta dall'ultimo doge Manin. I diritti dell'Austria sono più fittizii ancora; i suoi benefizii ancor più e più di tutto i suoi titoli all'affezione degl'Italiani. *In ogni Stato d'Italia il partito austriaco è composto della più abietta, corrotta e scellerata canaglia che mai esistesse:* in nessuno de'suoi Stati una dichiara popolare, anche composta dai più limitati suffragii, finirebbe in altra cosa che una dimanda per l'indipendenza dall'Austria.

Ma v'ha fatti che sono ovvii ed abbastanza eloquenti. Non si può contestare la ravvivata intelligenza dei nobili e del popolo. La tendenza dell'Italia a conformarsi allo stato generale dell'Europa incivilita, colle sue costituzionali monarchie, fu posta in evidenza dalla rivoluzione. La possibilità di un'unione federale ha aumentato. Gl'interessi della famiglia imperiale nelle provincie italiane si comprendono di leggieri; la famiglia è numerosa e il regno Lombardo-Veneto somministrò una gran porzione della rendita della famiglia. Ma un interesse pecuniario di quella natura, specialmente nel caso di una famiglia la cui possessione del trono imperiale non è posto così fuor di dubbio com'era e dipende manifestamente dai voti dell'Europa non è difficile. Non è per gl'interessi dell'Inghilterra o dell'Europa, che la propaganda francese e il dispotismo austriaco combatterebbero fino all'estremo sul suolo italiano, ch'essi s'impegnerebbero in disperata lotta dovunque. Anche all'Austria, noi crediamo, si potrebbe far capire il vantaggio che avrebbe se si potesse indurre l'Italia, come evidentemente si potrà, a dar un buon esempio di moderazione nella ricostruzione degli Stati. Tutti questi fatti sono ovvii, di peso e incalzanti di realtà: sono i veri dati per un assestamento della quistione italica, tale che serva agl'interessi di tutti i partiti e promuova la più durevole pace. (*Spectator*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino (21 *agosto*) —Crediamo di poter partecipare con fondamento ai nostri lettori, che il conte Lorenzo Ceppi ha chiesto di essere dispensato da ulteriore servizio nell'attuale sua carica di Primo Uffiziale al Ministero delle Finanze.

Parigi (17 *agosto*). L'esercito delle Alpi ha fatto un movimento di concentrazione. La prima divisione deve mettersi immediatamente in marcia per concentrarsi intorno a Brianzone, ove sarà stabilito il suo quartier-generale; la seconda divisione s'appoggierà su Grenoble; la terza arriva a marcie forzate da Parigi per prendere posizione intorno a Lione; la quarta divisione (di riserva), la quale lasciò Brianzone un mese fá circa per rientrare nell'interno della Francia, è parimenti in marcia per concentrarsi intorno a Bourg. (*Débats*).

—Leggesi nell'*Eco di Saumur:* «Accertasi che il 1 squadrone delle guide ricevette ordine di partire per Grenoble. » (*Moniteur.*)

— La Commissione d'inchiesta diede oggi allo stampatore dell'Assemblea nazionale le copie degli ultimi documenti giustificativi della sua relazione. Tutti questi documenti formeranno tre grossi volumi in-quarto. Essi si distribuiranno dopo domani, venerdì. La discussione potrà dunque cominciare, come lo decise l'Assemblea, tre giorni dopo la distribuzione dei documenti, cioè lunedì prossimo.

—Il Comitato degli affari esteri si occupò stamane d'una petizione della guardia nazionale di Milano all'Assemblea nazionale. I petizionari domandano l'intervento armato della Francia.

—Ieri l'altro, 15 agosto, festa di S. Napoleone, un funebre servizio venne celebrato nella chiesa degli Invalidi in onore della memoria del grand'uomo. Dopo la cerimonia, molti vecchi soldati dell'Impero, rivestiti dei loro uniformi si recarono alla piazza Vendôme dove deposero corone di mirto.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 22 Agosto 1848. Nº 202

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli [illegible] dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella [illegible] C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. [illegible] sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 21 Agosto.

Chiarissimo signor Conte,

Il *Risorgimento* in due articoli del 15 e del 16 di questo mese incorreva per male informazioni in alcuni errori che mi riguardano, e che mi credo in debito di smentire. Attribuivasi in essi al Ministero di cui feci parte un *inconcepibile* e *inurbano* modo di procedere verso i Delegati che vennero ad offrire al Duca di Genova la corona della Sicilia; e si diceva di me in particolare che per evitar di *essere intrattenuto dagl'incaricati del Governo siciliano su questo lacrimevole affare, non volli riceverli.* Ora io dichiaro, primo che il Ministero Casati non ebbe alcuna parte nè consultativa, nè deliberativa all'affare della Sicilia, e che non se ne occupò altrimenti che per protestare contro tale esclusione, dichiarando che il negoziato, avendo un carattere e un'importanza politica, era per la sua natura di competenza ministeriale. Secondo che io non potei ricevere i membri della Commissione che vennero gentilmente a visitarmi, perchè era in quel punto occupato nella spedizione di un affare urgentissimo che non ammetteva il menomo indugio; e che il rifiuto fu così poco suggerito dalla ragione allegata nel *Risorgimento*, che pochi giorni dopo il signor Duca Serra di Falco, presidente della Commissione ebbe la cortesia di venir da me e si trattenne meco lungamente; e quindi io andai a vedere esso signor Duca e gli altri membri della Commissione. Falsa è dunque la base dei due articoli del *Risorgimento* per ciò che concerne il Ministero e la mia persona.

Tal è, chiarissimo signor Conte, l'amore che ella porta alla verità e alla giustizia verso tutti, e l'umanità di cui fece spesso segno a mio riguardo, che io la prego per questo doppio titolo della pronta pubblicazione della presente, e mi prometto di essere soddisfatto della mia domanda.

Accolga i sensi di altissima stima, con cui mi raffermo

Di Torino, ai 21 di agosto 1848.

Suo devotissimo servitore
Vincenzo Gioberti.

DELL'UFFIZIO DELLA STAMPA A' DI' NOSTRI.

Nel corso straordinario di quegli avvenimenti che ci trassero alle condizioni presenti non poche volte noi ci sentimmo spinti ad alzare una voce che rispondesse all'intimo nostro convincimento su certi fatti che più specialmente ci colpivano or di meraviglia, or di sdegno, or di tristi presentimenti. Ma al silenzio ci consigliavano ora il timore di aggravare quei mali cui non potevamo sperare di portar rimedio che con dimezzata parola, or l'imponente pensiero di una guerra combattuta col più astuto de' nemici che dalle nostre parole poteva trarre, lumi, speranze e profitto, or infine le condizioni perigliosissime di un Governo nuovo, la cui stabilità e forza dipendevano dall'esito della guerra, che mal fermo reggevasi all' urto continuo delle nuove istituzioni, e della onnipotenza di un Re che nella guerra aveva in sua balìa i destini non solo del Piemonte, ma dell'Italia. A complicare ancora un tale stato di cose, sorgeva l'unione lombarda iniziata, pronunziata, difesa e contratta sotto quegli auspici che chiaro pur troppo indicavano a qual tristo esito avessero a condurci. Tutto dunque consigliava tolleranza, riguardi e silenzio, si provò talora di alzare una voce d'improbazione più che di accusa, si notarono fatti, si pronunziarono nomi, ma dovemmo ben tosto accorgerci che l'ora della sincerità, della nuda verità non era ancora giunta.

Il lungo silenzio noi possiamo rompere ora: la sventura ci assolve, e sì mutate sono le sorti che i riguardi, le riserve, il silenzio che allora esser potevano doverosi o scusabili, sarebbero ora sospetti, perniciosi, imperdonabili.

La stampa deve entrare in un nuovo arringo, essa è chiamata a compiere il più sacro dei doveri, quello di difendere le nostre libere istituzioni, il nostro onore, la nostra indipendenza, ed essa saprà provare che tutto può venirle meno, fuorchè il coraggio e la costanza di compiere la sua missione.

Organi di nessun partito, le nostre opinioni ci appartengono, ed ora, come pel passato conserveremo assoluta la nostra indipendenza, sempre pronti a sottostare a tutte le conseguenze delle nostre idee, dei nostri principii.

Sciolti da ogni impegno o solidarietà col Governo, nessuna influenza dirigerà mai la nostra penna, le nostre simpatie rimanendo ferme per principii, non per gli uomini; e se gli amici nostri si trovassero al potere, dessi primi saprebbero che non vi potrebbe essere tra noi altro rapporto che una comunanza di sentimenti e di principii, rotta la quale noi ci muteremmo in avversarii. Così noi ripeteremo qui ancora quella professione di fede politica che abbiamo già per due volte fatta in tempi diversi da questi, e che si è e sarà sempre l'espressione della più intima nostra convinzione, *un trono costituzionale, circondato da istituzioni repubblicane.* In queste poche parole crediamo stia la somma di ogni nostra cosa, ma esse debbono essere una verità; del regime costituzionale noi non abbiamo avuto sinora che l'*apparato esterno* e le *licenze;* la responsabilità ministeriale fu per noi non solo una finzione legale, ma direm quasi un inganno, mentre ciascun vede in quale immenso campo siasi lasciata e si lasci tuttora spaziare la irresponsabilità regia.

Per uscire da una crisi interna, la nazione diede al governo del Re la più alta prova di confidenza, investendolo di quei poteri straordinarii che richiedeva l'urgenza gravissima del caso. Eccoci ora ad un tratto in ancor più *difficili estremi*: sotto il peso di un armistizio rinnegato giustamente dal cessato Ministero, disapprovato unanimemente dalla nazione, e disconosciuto dai nuovi ministri a fronte di un trattato dal quale possono dipendere non solo i destini dell'Italia ma dell'Europa. — Noi non faremo recriminazioni, sappiamo pur troppo che esse sono inutili, ma se il passato è in parte irremediabile, di peggior sorte saremmo degni, obbliando che la sventura è talor scuola più profittevole che una cieca fortuna, faremo larga parte a tutti pei casi straordinarii in cui fummo travolti; ma vogliamo qui francamente protestare che il sistema sinora tenuto deve assolutamente cessare, e diremo in due parole che crediamo unica àncora di salute esser per noi quel principio formolato da un celebre statista francese con quelle parole, *il Re regna, ma non governa*, che si traduce per noi, non nell'assoluta inazione o nullità del potere irresponsabile, ma in quella giusta e misurata proporzione che deve esistere tra chi copre del manto dell'inviolabilità ogni atto, ogni opera sua, e chi debb'esserne sindacato davanti alla nazione.

Diremo che dovrebbe omai cessare quella *licenza* di cui altri forse pensò farci tristo presente, affinchè l'abuso conducesse allo scompiglio, lo scompiglio alla rovina, e questa a una reazione. Noi non temiamo reazioni violente; crederemmo far onta al Principe, insultare alle civili virtù di quell'esercito, che spinto appunto dall'amore della libertà, si gettò con tanto entusiasmo alla guerra contro l'oppressore di ogni libera istituzione; crederemmo disconoscere il supremo interesse di Francia, che delle libertà nostre si pose solidaria in faccia al mondo; ma lo diciamo altamente, noi sospettiamo quelle reazioni sorde, lente o precipiti a seconda dei casi che possono condurci a tal punto, che screditate presso al popolo le attuali nostre istituzioni, irritati, insospettiti gli animi, aggravati tutti i pubblici pesi, deluse le più giuste speranze, ci precipiteranno dalla disorganizzazione nell'anarchia, e da questa alla repubblica; i reazionarii soli possono farla possibile, e tra la democrazia e l'assolutismo, la scelta non può esser dubbia. *Malo periculosam libertatem quam quietum servitium.*

Poco ascolto finora si diede dai reggitori della cosa pubblica agli organi della pubblica opinione, non perciò essa proseguirà meno alacre il suo corso, più alta anzi ed incessante suonerà la sua voce. — Rammentino i Ministri nuovi che sul conto di certe persone, su certi fatti ella si è già pronunziata irrevocabile ed unanime; sappiano essi e facciano saperlo al Principe che il Piemonte preferisce andar incontro all'invasione austriaca prima di ledere menomamente, di un sol atomo il suo onore, che anzi l'invasione debb'essere posta come termine contradditorio ad ogni nostra trattativa, perocchè col non temerla si sarà padroni di ogni diplomazia.

Quest'opinione, lo ripetiamo, vuole che le armi appoggino i trattati, che giustizia sia resa all'esercito, sia data soddisfazione al paese, vuole che cessi una volta l'immorale e indegno spettacolo di un sistema di libertà sostenuto dai più tenaci fautori dell'assolutismo.

Niuno accuserà in questi tempi i Ministri nostri di ambizione, ma un solo atto di debolezza sarebbe loro fatale, l'energia sola può salvar essi, salvar la nazione, e tra gli impegni contratti e la loro licenza essi non esiteranno un istante.

Possa il nuovo Ministero consigliare Carlo Alberto a ricondursi almen per pochi dì nella sua capitale, ivi circondarsi di uomini, nei quali il popolo veder possa una volta integri, fedeli e provati sostegni della libertà e della Monarchia; faccia egli nel solenne suo giuramento alla Costituzione appello alla Nazione, ed un solo immenso grido gli risponderà che, pace o guerra, *la causa dell'indipendenza non può esser perduta* (1).

M. A. CASTELLI.

(1) *Parole dell'ultimo proclama reale.*

ILLUSIONI.

Dopo che il signor Conte di Salasco, contro ogni principio di militare dottrina, e persino di quella pratica da lui ignorata nella direzione dell'infelicissima nostra guerra italiana segnò, annuente il re, il fatale armistizio del 9 corrente, lo spirito pubblico di questo regno Ligure-Piemontese si è notevolmente mutato.

L'armata prostrata affatto dopo tanti patimenti fisici, e dopo sì gran difetto di quegli incitamenti morali, che potevano ancora sorreggerla nell'infortunio, vide ad un tratto perduto ogni frutto delle nobili sue fatiche. Cessò in essa ogni lusinga di riprendere quell'onorata posizione, che per consenso di tutta Europa avea acquistata. Le soverchie concessioni fatte ad un nemico ben lontano dall'essere così potente, come supponevano alcuni nostri capi imperiti, aveano fatto perdere ai nostri soldati ed a'loro uffiziali l'antica energia, se si eccettuano pochissimi, i quali pur seppero conservarla a qualunque costo.

L'armata pertanto ritirossi alle stanze di tregua assegnatele, fremente, indispettita, malcontenta. Molti distintissimi uffiziali infatti, appena giunti, chiesero licenza dal servizio; molti altri divisano d'imitarli.

L'universale poi, che illuso da mal fondate speranze ne'primi tempi della guerra avevala creduta facile impresa, ed erasi lusingato, che mercè d'essa il suolo italiano sarebbe fatto libero dalla straniera dominazione, riconosciuto il proprio errore, comprese che, sprecate invano tante vite e tanto danaro, era di più perduta per le fatte concessioni quella considerazione, di cui meritamente godeva lo Stato nostro fra le Potenze europee di second'ordine.

Il nemico ebbe infatti coll'armistizio tutto il trionfo, come se avesse vinto su noi parecchie battaglie « *che mai non vinse* » essendo sempre stato respinto: a noi invece toccò tutto lo scorno.

Succeduto all'ardire naturale de'popoli subalpini lo scoraggiamento nei più, ed in molti anche il timor panico, ognuno pensando unicamente a sè, inquieto sull'avvenire riservato alla nostra infelice penisola, della quale avevamo tutti pur troppo *così leggiermente* sperato il risorgimento, indirizzava il comun voto ad una pace ottenuta a qualunque costo. Speravasi così aver tempo a rimarginare le piaghe fatte in pochi mesi di guerra, felice dapprima senza il menomo effetto utile però, ed in una ritirata equivalente ad una totale sconfitta, quantunque non toccata, ripetesi, nel fatto, poichè *mai non fummo battuti.*

Finchè non erano fatti noti gl'ignobili patti consentiti dal malaugurato negoziatore, mantenutosi, come altri pur troppo, sgraziatamente ancora nel Sovrano favore, malgrado la generale querela che lo accusa reo almeno di presunzione e di caparbietà nel conservare un ufficio cui si mostrò inetto, si credette da molti alle solenni promesse, bandite dalle tribune di Francia specialmente, e d'Inghilterra.

Codeste promesse aveano mantenuto il maggior numero di noi nella fiducia di pronti ed efficaci soccorsi, i quali, ove fossero *stati chiesti* e conceduti in tempo opportuno, avrebbero ancor potuto impedire la nostra rovina.

Ma quando si fe' chiaro, che il timore d' una guerra generale, aveva mosso la diplomazia a mutare per noi l'*intervento* in *mediazione*, lasciando intanto desolare varie parti della penisola — quando si fe' chiaro altresì, che si tratta soltanto di continuare nell'antico uso di spartire i popoli come gli armenti, senza badare alle loro nazionalità ed ai loro imprescrittibili diritti, sparì per coloro che vedono rettamente, ogni illusione anche a tale rispetto.

Due sole speranze ancora ci restano però; non già nella conservazione dell'imprudente, troppo sollecito ed ancora non conquistato allargato dominio della Monarchia di Savoia; ma in una pace *meno ignominiosa almeno di quel che è l'armistizio*, e nella conservazione dello Statuto costituzionale. Quella salverebbe il nostro decoro; questo, tuttochè imperfetto, ci difenderebbe almeno dal tornare al precedente governo assoluto ed arbitrario, dove i favori di corte ed il capriccio regolavano la somma delle cose.

Invece dunque d'addormentarsi, come pare siano inclinati a fare governi e popoli della penisola, troppo incautamente confidando sulle date speranze di pace *onorevole*; invece d'attutire ogni elaterio nelle popolazioni, si debbono sollecitare a tutta possa i guerrieri preparativi, mostrandoci decisi a ritentare la sorte dell'armi, ed a farlo anche disperatamente, rinunciando una volta a quella ridicola generosità, che ci fece opporre all'immane ferocia del barbaro nostro nemico le pratiche cavalleresche e la mansueta venerabil dottrina del Vangelo. Questa non è applicabile al caso, quantunque ci sia ora predicata da Pio IX, il quale, dopo averci condotti agli attuali frangenti, spinto egli stesso da perfidi consiglieri, ci ha sì debolmente abbandonati e . . . . ma inchiniamoci alla veneranda Maestà del Pontefice, e lasciamo che ne faccia giudizio imparziale la storia.

Comunque sia i popoli non possono risorgere indipendenti e liberi senza una ben ordinata anche feroce ostinata difesa; e chi non si sente atto a tentarla pieghi senz'altro il collo al nemico giogo nè venga più fare ulterior pompa di dignità e d'indipendenza. — Si lascino pur tosare senza pietà e misericordia costoro da quanti Teutoni ed altri barbari vorranno ancor scendere dall'Alpi a nostro danno, per godere quella beata pace, che Tacito con ragione pareggiò a quella dei sepolcri!

Coloro invece, che vogliono altrimenti vivere, cioè liberi ed indipendenti, s'espongano ad onoratamente morire almeno con una disperata difesa, nella quale ogni mezzo purchè efficace è lecito dacchè il nemico così opera pure. Minaccino dunque all'Europa intera, la quale contempla i nostri sforzi, e soffre che Bavari, Wurtemburghesi e Badesi non provocati vengano in aiuto dell'Austria; minaccino di trarre nel gran trambusto, che può farsi nascere, anche altri con noi all'estrema rovina.

Assumano il Ministero uomini accorti, periti ed energici, specialmente nella diplomazia, onde non si ripetano lamentevoli errori, dai quali forse derivarono molte italiane discordie, causa in parte delle fatali nostre peripezie.

Parlisi all'estero con quella decisa fermezza che concilia anche verso i potenti considerazioni, e non si lascia soverchiar mai, tuttochè s'abbia minori mezzi dell'avversario.

Forse con siffatto contegno, risolutamente atteggiato a probabile, energica, disperata difesa, si potranno ancora ottenere, per tema d'una generale conflagrazione, condizioni meno dure e meno disonorevoli.

Colla moderazione, colla mansuetudine invece si va incontro a nuova servitù, al massimo avvilimento. Lo sappian pure, e se lo tengano per detto i nostri concittadini, cui sta ancora a cuore l'onore del suolo natio, e che sentono ancora in petto carità di patria.

Ci pensino i nuovi Ministri eletti, e decidano se vogliono assumere il carico di farci scomparire dal novero degli Stati liberi ed indipendenti, oppure se credono dovere del proprio onore di mantenerci fra essi.

Quanto alla conservazione dello Statuto, non per via di subdole continuate illusioni, forse a quest'ora già meditate da certi retrogradi, i quali ancor sognano despotismo ed arbitrio, onde velar reazioni, noi non dubitiamo d'affermare quanto rispetto e quanta confidenza abbiamo per le auguste intenzioni manifestateci, certo sinceramente; ma non possiamo poi avere uguale intera fiducia, dopo gli ultimi eventi, in certi consiglieri, i quali potrebbero avere opposte mire.

Infatti, quelle stesse inique male arti che ci condussero alla presente prostrazione di forze e di mezzi, all'attuale nostra umiliazione, all'armistizio infine, faranno certamente ogni sforzo per sorprendere all'incauta fiducia del Principe una reazione; e pur troppo vi riusciranno, ci duole il dirlo, checchè debba per noi succedere dopo averlo qui sì francamente dichiarato.

Ci piange il cuore di dover vaticinar questi probabili eventi; ma la notissima caparbietà del partito retrogrado, movendolo probabilmente a commettere ancora questo fallo, noi crediam far atto di coraggio civile nell'avvertire in tempo opportuno, perchè si provveda al rimedio.

Cotesto rimedio è *un solo*, a nostro parere:

Pronta imparziale giustizia contro i colpevoli delle nostre peripezie.

Si chiami severo conto d'ogni ommessione e di ogni colpa a qualsiasi depositario del potere *passato* e *presente;* nè serva a schermirlo privilegio di grado o di casta, favore di Principe.

La risponsabilità non debbe più essere un nome vuoto di senso, un mezzo di governo inapplicabile ed inefficace, come fu pur troppo finora. Egli è tempo oramai di fermarsi nella via dell'indulgenza, per battere d'ora in poi quella d'un imparziale rigore.

Giudicando i fatti succeduti, certo essi possono in gran parte ascriversi a supina ignoranza, ad estrema assoluta incapacità. Queste però sono anche colpevoli in certi casi, od almeno non meritano grossi provvedimenti a riposo.

Ma converrebbe essere ben semplice per non sospettare ne' fatti medesimi anche il *turpe tradimento*. — Finchè legalmente non sia accertato l'opposto, il pubblico criterio, universalmente manifestato, ha diritto di supporlo.

Una solenne inchiesta de' tribunali competenti chiarisca adunque ogni cosa. È dovere, è giustizia, è atto di prudenza. Guai al potere che non lo farebbe, dopo tante ripetute pubbliche querele; esso correrebbe per certo alla sua totale rovina; tengasi adunque per avvertito! — No, non può, non debbe esser lecito a chicchessia d'avventurare così la dignità e la sicurezza, come la prosperità e l'indipendenza d'una monarchia e di un popolo; d'un popolo, il quale animosamente spese vita ed averi per costituirsi libero ed indipendente, ed invece fu condotto a questi estremi.

Coloro adunque, che trascurarono di provvedere colle debite cautele alla comune salvezza, o lasciarono mancare i mezzi necessarii all'uopo, come le sussistenze, affamando l'esercito, siano legalmente chiariti colpevoli e puniti. — Coloro, che invece di porgere l'esempio del militare coraggio, così egregiamente dato dal Re e dai Principi suoi figli, vilmente fuggirono, o si tennero lontani dal fuoco nemico, essendo ancora gli uni indegnamente capi d'onorata milizia, gli altri quieti a casa loro con grasse pensioni, siano pure giudicati e severamente puniti. — Coloro che consigliarono la fuga ai soldati, o loro diedero licenza d'andarne alle proprie case, vaganti e limosinando, come abbiam tutti veduto, siano ugualmente chiariti colpevoli e puniti. — Finalmente coloro che in questa occorrenza abusarono del regio favore, per volgere a proprio profitto le sostanze del pubblico, siano del pari puniti. — La fama di tutti e del Governo in ispecie, come la pubblica moralità ciò assolutamente richiedono. — Lo vuole lo stesso onore ed interesse di molti. Perocchè fra gli imputati, nominati altamente da' migliaia di soldati reduci dal campo, taluno potrebbe anch'essere innocente, come desideriamo. Nè il Governo, ora investito della dittatura, può ulteriormente ricusarsi a quest'atto di giustizia; perocchè riaprendosi le Camere, certo non mancheranno uomini generosi nel Senato e fra i Deputati, i quali vivamente insisteranno, con tutti i mezzi costituzionali, per ottenere siffatto compimento di giustizia. — Quando ciò non succedesse, dovrebbe disperarsi della cosa pubblica, e noi speriamo di non essere a tanto infortunio ridotti.

Come si possa giungere a compiere senza la menoma difficoltà l'atto di giustizia che reclamiamo, vedremo nel seguente articolo.

PS. Era già scritto questo articolo quando leggemmo in questo giornale le notizie date da Piacenza sull'indegno modo con cui venne trattata quella povera popolazione, datasi la prima a noi così generosamente. Noi speriamo che anche di questo atto indegno sarà fatta piena giustizia, e l'uomo che osò firmarlo in nome del nostro Governo, non andrà impunito dell'averlo così compromesso.

PETITTI.

Le accuse che dovunque si muovono contro i generali reduci dalla guerra, si fanno sì precise e sì gravi, da non permettere loro di respingerle con isdegnoso silenzio. Se non ne dimostrano l'evidente ingiustizia, ne rimarrà al loro nome una macchia indelebile.

Bene consigliati, essi dovrebbero promuovere una solenne inchiesta che porrebbe in chiara luce la condotta d'ognuno di essi, e farebbe quindi ricadere su chi di ragione la responsabilità degl'immensi errori, cagione dei terribili disastri a cui soggiacque il nostro esercito.

Coloro che hanno la coscienza di avere adempiuto in ogni parte al proprio dovere, sono in obbligo d'invocare un pubblico giudizio per non rimanere confusi nella comune condanna con quelli che per inettezza o peggiori motivi resero vano l'eroico valore dei nostri soldati.

Si volgano questi risolutamente al Governo, chiedendo giustizia, e non li trattenga il timore di dover svelare la causa prima e reale di tanta rovina. Non sono questi tempi di reticenze e di soverchi riguardi. La patria è in critiche circostanze; non può essere salvata se i buoni cittadini militari o privati, generali o ministri non hanno il coraggio di porre in luce la verità tutt'intera, onde con energici provvedimenti venire al riparo delle nostre immeritate sciagure.

Ove il Governo rifiutasse agli incolpati generali l'inchiesta proposta, rimane loro la via della giustizia. Pubblicamente e nominativamente accusati, richieggano dai tribunali un solenne giudizio, e sottoponendo il loro operato all'imparziale esame dei magistrati, vendichino la loro riputazione dalle imputazioni che la contaminano. Con una tale determinazione, mentre porranno in salvo il loro onore, faranno atto di buon cittadino, coll'appagare l'opinione pubblica, e col tranquillare gli animi travagliati da ogni specie di neri sospetti.

Fra i generali, quello su cui il pubblico fa ricadere la maggiore risponsabilità è il generale Bava.

Qual comandante il primo corpo d'armata e sovente incaricato del comando supremo, molti lo accusano di essere stato la causa principale del mal esito della guerra. Quantunque noi non ci siamo fatti mai l'eco di tali severe voci, abbiamo creduto dover aprire le colonne del nostro giornale ad un prode officiale che fu sempre ai suoi fianchi durante la guerra, e che ora si fa il caldo suo difensore.

Noi desideriamo che le opinioni del capitano Strada vengano fatte incontrastabili dall'inchiesta proposta, noi desideriamo ardentemeute di potere ripetere con quell'intima convinzione che lo anima, essere il generale Bava affatto innocente degli errori che rovinarono l'esercito, e non potersigli apporre, semplice esecutore di un piano d'operazioni da lui biasimato, i falli strategici che ci furono cotanto funesti.

A nessuno più di noi godrebbe l'animo, se ci fosse dato di poter proclamare altamente, che malgrado dei sofferti disastri, havvi fra noi un capo, la cui riputazione militare rimane intatta.

Ma mentre aspettiamo dalle pubbliche discussioni e da solenni ricerche che la verità appaia in tutta la sua luce, crediamo debito nostro il dichiarare sin d'ora, che se dai molti amici che contiamo nell'esercito ci venne fatto di udire opposte sentenze sulla capacità militare del generale Bava, tutti sono unanimi nel fare fede al brillante suo coraggio, all'inalterabile sua imperturbabilità e nell'asserire essere ingiusto il far ricadere sopra di lui l'intera risponsabilità delle mosse strategiche, molte delle quali furono eseguite in opposizione all'espressa sua opinione.

C. CAVOUR.

Torino, li 20 agosto 1848.

Il redattore dell'*Opinione* nel suo numero di venerdì, inserì una lettera di un *bravo ufficiale*, ripiena di contumelie contro gli uffiziali superiori dell'armata. Se non avessi buone ragioni per credere che la lettera del *bravo* ufficiale sia stata fabbricata nella fucina dell'*Opinione*, direi al medesimo, che tutt'uomo che insulta e nasconde il suo nome, non è degno di vestire la militare divisa. Ma convinto della non esistenza di questa lettera, risponderò al giornalista alcune parole, con animo schietto, con profondo isdegno nel vedere calunniati e vilipesi alcuni dei più intrepidi guerrieri che conti l'Italia.

Il giornalista, dopo avere condannato senza distinzione come inetti tutti i capitani dell'esercito, si fa ad assalire specialmente quello, ch'io non dubito d'asserire, d'avere meglio d'ogni altro compiuto al suo dovere di generale.

Contro questi, si lancia la taccia di gesuitismo, di calunniatore, di nemico della causa italiana. Testimonio costante per cinque mesi d'ogni suo atto, protesto con indegnazione e disprezzo contro queste infami accuse che saranno smentite dall'intero esercito che lo vide costantemente il primo al fuoco, animando coll'esempio il valore dei soldati.

La verità verrà in luce, lo speriamo, ed allora si riconoscerà che il generale Bava ha reso tali servizii alla patria da meritargli la riconoscenza pubblica, non le contumelie dei giornalisti.

Il passaggio del Mincio, la gloriosa vittoria di Goito, ove con 15 mila uomini debellava in battaglia campale un nemico forte quasi il doppio, vittoria che salvava forse l'esercito da una catastrofe simile a quella testè toccata; la presa di Governolo sono splendidi fatti della guerra italiana, dovuti alla di lui militare sapienza, secondata mirabilmente dall'eroismo delle truppe che vi presero parte.

Queste gesta avrebbero dovuto bastare a chiudere la bocca a' suoi nemici, e far rispettare il suo nome dallo spirito di parte.

Si leggano i suoi rapporti, il suo indirizzo ai soldati dopo la presa di Governolo, le proposte per le ricompense, e non sarà più possibile il porre in dubbio il suo patriottismo, la sua devozione alla causa dell'Italia, il suo ardore per le cose della guerra. Dubitando dell'esito del blocco di Mantova, con soli 5 mila uomini egli non esitava a varcare il Po in luglio per correre contro il nemico, che in molto maggior numero minacciava il Modenese, e questi cercava tosto la sua salute nella fuga. E se tutti li scontri non ebbero egualmente prospero risultato, ne conoscete voi le cagioni, sapete voi gli infiniti ostacoli d'ogni genere contro i quali egli ebbe costantemente a lottare, sapete voi se tutti li suoi nemici erano nelle file di Radetzky?

Savio nei consigli, come prode in campo, previde e denunciò molto prima che si effettuassero, le ultime mosse del nemico, e fece quanto era in lui per ripararvi: nelle due gloriose giornate del 24 e 25 luglio, a Villafranca con sole 4 brigate, batteva l'armata intiera del nemico, e l'estenuazione di forze, la mancanza di viveri, il sopraggiungere continuo di nuovi soldati nelle file nemiche, infine la non cooperazione del corpo di sinistra, poterono solo costringerlo a retrocedere: la sua calma poi nei più gravi frangenti, il suo coraggio, le savie e pronte disposizioni salvavano sì, non esito ad affermarlo, e tutti i soldati e gli uffiziali presenti, ad una voce meco ve lo diranno, salvavano l'armata nel suo ritirarsi.... egli a Goito ostava il primo all'accettazione di patti meno onorevoli; egli da Lodi il 2 agosto scriveva ai suoi che tutto poteva ancora essere salvato..... In questa ritirata egli prestò tale servizio alla patria, che ovunque gli si sarebbe decretata una ricompensa nazionale.... E così sapete voi come egli fu rimeritato, egli che a Governolo ed ovunque n'ebbe mezzo, propose tali promozioni, e diede i premii i più atti ad incoraggiare l'armata col riguardare al solo merito, col fare fregiare la bandiera dei reggimenti, e menzionare intiere compagnie a relazione del ministro Franzini; egli ottenne dopo la vittoria di Goito un grado che gli spettava come al più anziano dei generali dell'armata, con espressa dichiarazione però che non ne avrebbe avuto la paga!; ed ei taceva e non rallentava perciò menomamente di zelo per la bella causa che propugnava, ed è un tal uomo che è fatto bersaglio delle più indegne calunnie!

Io porgo voti ardenti perchè egli faccia tacere un istante i sensi di generosità e d'eccessiva delicatezza, per promuovere contro i suoi calunniatori un solenne giudizio, che valga a togliere il velo che copre la dolorosa storia degli ultimi cinque mesi. Questo ridurrebbe al nulla le perfide e vaghe insinuazioni, che seminate dai tristi, confondono i generosi coi codardi, i capaci cogli inetti, e tendono quindi a disordinare pienamente il prode nostro esercito e la pubblica opinione.

Noi speriamo dal generale Bava un tale atto di coraggio civile, che lo onorerà del pari che quel coraggio militare di cui diede tante e sì luminose prove.

STRADA
Capitano di Cavalleria.

Pare che la dottrina degli eventi, non quella de' principii regoli la condotta del *Times*. Le basi della mediazione quali erano state da lui accettate, ora che gli son noti gli ultimi fatti di Milano, cambia a un tratto la musica ed inculca destramente che di mediazione non v'é più bisogno, che l'armistizio è tutto che si è potuto ottenere dall'Austria. L'amore d'Italia ispiratogli dapprima e raffreddatogli poscia dal suo corrispondente in Italia, ora lo ha totalmente abbandonato, ei si fa predicatore di ristorazione, ei vuol tornare l'Italia allo *statu quo* per darla piedi e mani legata in balìa all'Austriaco.

Ecco l'amore del giornale inglese alla altrui nazionalità, ecco la sua fede ne' principii: egli adora i successi finchè percuotono altrui, finchè percuotono quell'Italia ch'ei vuole depressa perchè temuta: nella quistione italiana egli non vede che la padronanza dei due mari: la marineria austriaca non gli dà gran fastidio, la vuole a Venezia a Trieste. Ecco perchè chiama inutile la mediazione ora che questo timore ha dato luogo e che Radetzky a Milano lo assicura.

Ma gl'Italiani conosceranno le perfide arti e non vi si lasceranno cogliere. Ormai il *Times* è abbastanza chiarito, egli non ama la causa italiana, gli è assai più caro Radetzky che Pio Nono e Carlo Alberto.

G. BRIANO.

Ecco, secondo il *Times*, quali sarebbero le basi della mediazione assunta dalla Francia e dall'Inghilterra per la pacificazione dell'Italia.

« Se noi siamo ben informati, le basi di questa negoziazione saranno in primo luogo: un armistizio tra le potenze belligeranti, ciascuna di esse conservando le piazze che avrebbe conquistate; in secondo luogo, la rinunzia formale dell'imperatore alla sovranità della Lombardia, in modo che il Governo provvisorio Lombardo sarà temporariamente mantenuto, e il debito equabilmente ripartito.

« La provincia veneta innalzata al grado di regno distinto resterebbe unita all'Austria, come è l'Ungheria, ma avrebbe un governo particolare. Le frontiere della Lombardia e della Venezia resterebbero quali sono; Mantova e Peschiera apparterrebbero alla prima, e Verona e Legnago agli Austriaci. Finalmente Parma e Modena si darebbero allo Stato che preferirebbero, addossandosi tuttavolta una parte del debito austriaco.

« Egli è evidente, soggiunge qui lo stesso foglio, che queste condizioni essendo state stabilite prima degli ultimi avvenimenti, non sono più accettabili dall'Austria. Quanto all'armistizio dal momento che Radetzki aveva risoluto di non passare la frontiera del Piemonte, la mediazione diventava inutile, e 45 giorni furono accordati a Carlo Alberto. Ma ammettendo anche che l'Austria voglia rinunziare alla sovranità della Lombardia, il governo de *facto* dell'Italia settentrionale ha cessato di esistere, converrà adunque inventare una nuova forma, quando gli Austriaci lascieranno Milano. Questa concessione sarebbe certo assai bella; ma quanto più straordinario non sarebbe egli che l'Austria alla testa di un esercito possente e vittorioso abbandonasse così alla buona l'inespugnabile fortezza di Mantova, che ha pur ora salvato l'impero! Noi non sappiamo comprendere come un ministro inglese abbia potuto dare il suo assenso a un progetto così assurdo, poichè tutta questa campagna d'Italia serve a provare come il lasciare ai Lombardi una piazza come Mantova sia un'abbandonarla virtualmente a una guarnigione francese, nel caso in cui si accendesse la guerra tra la repubblica e l'impero.

« Quanto a Venezia, la è una questione di politica interna, nella quale noi non abbiamo a intervenire. Per Modena e Parma, la questione è posta in modo troppo vago, perchè noi possiamo occuparcene. Di fatto la guerra tra l'Austria e il Piemonte ha cessata. Che pretesto può egli dunque rimanere per un intervento armato? Noi non ne conosciamo alcuno, salvochè tuttavolta non sia fornito dalla flotta inglese a Napoli. I Francesi se lo sanno, quindi dichiarano di prender atto della timida confessione di lord Lansdowne a questo riguardo per giustificare l'ulteriore loro condotta.

* * *

Togliamo dal *National* del 16 l'articolo seguente:

Ora la diplomazia è incaricata di risolvere le gravi quistioni sollevate al di là delle Alpi dalla rivoluzione Lombarda e dalla rotta degli eserciti Italiani, è naturale che si rivolga indietro lo sguadro verso i negoziati intavolati allorquando la guerra, questo sanguinoso giuoco della forza e della sorte, non aveva peranco esaltate le speranze de' vincitori, nè abbattuto fuor di modo il coraggio dei vinti. È evidente per ogni spirito giusto, che l'equità doveva essere meglio consultata e la prudenza meglio udita, sei settimane or sono, di quello che nol saranno adesso. Ed ecco il linguaggio che teneva sei settimane fa l'Austria ancora incerta della sua vittoria. L'articolo seguente, inserto nella *Gazzetta di Vienna* del primo luglio, aveva tutto il carattere e tutto il valore d'un manifesto ufficiale. Il giornale in cui esso era inserito, diveniva a tale epoca, sotto la direzione del sig. Schmidt, l'organo pubblico del ministero Austriaco. Bisogna dunque leggere quanto segue, colla certezza di rinvenirvi l'esatta espressione del pensiero del Governo.

NEGOZIATI DI PACE IN ITALIA.

In nessun luogo si fa minor caso delle pacifiche intenzioni del Governo Austriaco che nel paese in cui esse dovrebbero venir meglio apprezzate, cioè in Italia. Ciascun sa donde partì, in questo paese, l'attacco contro il Governo Austriaco, e con quai mezzi quest'ultimo fu costretto di ricorrere alla forza armata. Si conoscono, o piuttosto si riconoscono molto meno ancora gli sforzi che tale Governo, animato dal più generoso spirito di conciliazione, fece dopo il principio dei torbidi per ristabilire la pace e per mettere al più presto possibile un termine alle disgrazie della guerra. Le sue pubbliche dichiarazioni ne porgono la testimonianza la meno equivoca. Egli procurò di tranquillare gli animi agitati colle più soddisfacenti assicurazioni per l'avvenire; colla più compiuta indulgenza pel passato, promise ai sudditi traviati di S. M. una costituzione basata sulla libertà e sull'autonomia le più perfette, costituzione che di gran lunga sorpassava tutti *i loro desiderii* e tutte le loro pretese d'altre volte, che faceva il più grande caso della loro nazionalità, e che lor guarentiva un ben essere durevole.

È riserbato alla storia di spiegare in qual modo avvenne che non si sia risposto ad una simile offerta se non con delle ostilità. Il Governo Austriaco non si lascia punto distogliere dal suo progetto. Non avendo in vista altra cosa fuorchè la pacificazione e la riconciliazione, egli non si arretra innanzi agli ulimi mezzi che tendano a raggiugnere lo scopo che egli s'era proposto, il ristabilimento della pace, e ciò nel momento in cui la fortuna delle armi gli sembrava favorevolissima. In questa vista esso fe' invitare il Governo provvisorio di Milano ad una negoziazione che avesse per base la compiuta indipendenza della Lombardia, non aggiungendovi se non condizioni eque, di natura finanziaria e commerciale.

Per facilitare i negoziati ei si dichiarò pronto alla conclusione d'una tregua, che avrebbe potuto credere che una tale offerta, di cui era manifesta l'intenzione pura e generosa, non troverebbe l'accoglimento il più favorevole da parte d'un governo che sino allora aveva egli stesso pronunciata la brama di negoziare sulla base menzionata? Eppure è così. È cosa ignota se fu a cagione del terrorismo che una fazione esaltata esercitava sovr'esso, oppure se fu a motivo d'un subito cangiamento d'opinione, che il Governo provvisorio di Milano non si trovò autorizzato a dar seguito a siffatto amichevole invito.

Si poteva aspettarsi dal personale carattere dei membri di quel Governo provvisorio, ben conosciuti già prima, la più grande premura a cooperare al ristabilimento della pace; ma è cosa certa ch'esso rifiutò le proposte negoziazioni, sotto pretesto che la questione da decidere non poteva essere considerata come una quistione puramente Lombarda, ma bensì come una questione italiana, e per tal motivo una negoziazione isolata non poteva aver luogo: nondimeno il Governo Austriaco non può aver a fare che colla Lombardia: egli non riconosce alcuna potenza che rappresenti l'Italia. Nel tempo stesso il Governo provvisorio dichiarò che un amichevole intelligenza non era possibile se non nel caso in cui l'indipendenza sarebbe estesa a tutte le possessioni Austriache in Italia.

Egli fece anche sentire che la parte meridionale del Tirolo era pure compresa in questi possedimenti. Giudichi il mondo, se una tale risposta, data alle offerte generose del pari che concilianti dell'Austria, sia decente, giusta ed equa, oppure s'essa non è piuttosto un insulto; giudichi il mondo, se il Governo provvisorio ha il diritto di pronunciar condizioni che si estendano a paesi ed a territorii che trovansi ancora in possesso dell'Austria non solo di diritto, ma eziandio di fatto, ne' quali la militare potenza dell'Austria ha totalmente il disopra, e dei quali una parte appartiene pure alla comune patria alemanna; giudichi il mondo, con quali sensi debba il governo Austriaco ascoltar simili dichiarazioni, e che gli resti a fare, dopo che le sue offerte concilianti furono tanto indegnamente respinte, e che il ristabilimento della pace fu tanto arbitrariamente differito.

Il governo Austriaco non si lascierà ingannare; egli non cesserà dal correre dietro al suo scopo, cioè il ristabilimento della pace; egli non cesserà dal manifestare in ogni occasione il suo desiderio e la sua ferma volontà a tal riguardo; ma egli deve al suo onore ed a quello dei popoli austriaci dispiegare tutte le sue forze per ottener colle armi la pace che non potè ottenere in altra guisa, malgrado il suo ottimo volere. Esso non fa punto un mistero delle sue intenzioni, nè dei mezzi che ha intenzione di adoprare per raggiungere un così nobile e giusto scopo. Colla stessa sincerità ei si prepara a continuare la lotta a cui è forzato, e dichiara la sua propensione a conchiudere la pace da lui desiderata. Non è sua colpa, se non si cessò dal versare il sangue. Il governo Austriaco s'era dichiarato pronto a conchiudere una tregua per facilitare i negoziati di pace; il Governo provvisorio di Milano, dedito com'egli è al suo alleato re di Sardegna, trova che la tregua, egualmente che i negoziati, sono inammessibili al momento attuale.

La prolungazione della guerra e di tutti i suoi mali ricade dunque su coloro che rifiutano ad ogni modo di porvi un termine. Il governo Austriaco fece ogni possibile nell'interesse della pace; non si potrebbe negargli questo merito. Possano pertanto le altre Potenze, che anch'esse desiderano la pace, e che hanno interesse a vederla ristabilire, vigilare dal canto loro sugl'interessi dell'umanità, e far valere la loro influenza pel prossimo ristabilimento della pace sulle basi della giustizia e dell'equità. I popoli dell'Austria non rimarranno in addietro nei loro sforzi. I deputati che si riuniscono per il Parlamento sapranno prendere risoluzioni atte a mettere il bravo esercito, che sotto gli ordini del bravo generale seppe colla sua fedeltà e colla sua costanza così valorosamente consacrare l'antica sua gloria in faccia ad un nemico molto superiore in numero, in grado d'ottenere una pace onorevole col successo delle sue armi.

* * *

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,
Duca di Savoia, ecc. ecc.,
Principe di Piemonte, ecc. ecc. ecc.

La condizione attuale del regno rendendo ancora necessario che tutta la sollecitudine nostra sia concentrata nelle maggiori emergenze dello Stato,

Sulla proposizione del Consiglio dei nostri ministri:

Abbiamo dichiarato e dichiariamo essere nostra mente, che l'autorità col nostro reale decreto del 28 marzo ultimo scorso delegata al Principe Eugenio di Savoia Carignano come nostro luogotenente generale abbia a continuare sino a nostro nuovo provvedimento.

Il presidente del nostro Consiglio dei ministri, ed i nostri ministri segretari di Stato sono incaricati ciascuno in ciò che lo concerne della esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del nostro Governo.

Vigevano, addì 11 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

V. il ministro dell'interno
PLEZZA.

MOFFA DI LISIO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Leggesi nel *Pensiero Italiano* del 17 corrente sotto la rubrica di Alessandria:

« I lavori per l'armamento e l'approvvigionamento della nostra cittadella sono stati già da due giorni sospesi, e si possono dire cessati, quantunque siavi ancor moltissimo da provvedere prima che sia in istato di sostenere un assedio. »

Le asserzioni contenute in questo articolo sono inesatte: le opere della cittadella d'Alessandria si proseguono alacremente, e sono ormai recate a compimento. Si è bensì sospeso il disfacimento dei coperti cominciato prima dell'armistizio, e ciò perchè sarebbe ora inopportuno, e si terminerà prima che l'armistizio sia spirato.

MODENA (15 *agosto*). — Il nostro duca affetta una grande popolarità. Veste sempre l'uniforme di generale della guardia nazionale, conserva la bandiera tricolore, e finora non ha messo restrizioni nella stampa. Di quest'ultima larghezza nessuno approfittà nel ducato, non vedendosi mai verun foglio stampato; ma leggonsi liberamente nei nostri caffè i giornali di Piemonte, di Toscana e del vostro Stato. Dicesi che il duca incassi continuamente quanti oggetti preziosi possiede, tenendosi pronto ad una nuova partenza e manifestando di non essere persuaso che le cose d'Italia siano accomodate.

I pochi ufficiali Austriaci qui di guarnigione esclamano pubblicamente che l'Italia è stata tradita dalla democrazia francese; asseriscono che la democrazia germanica è ben altra cosa, e che da questa sola noi otterremo la nazionalità e la libertà! Dicono che a Vienna esiste il vero ed unico tipo della democrazia. (*Cart. della Dieta Ital.*).

— (17 *agosto*). — Il duca ha pubblicato il seguente decreto:

Inerentemente al nostro proclama del giorno [illegible] del corrente, ed al nostro editto in data del 21 p. p. marzo, abbiamo nominata una Commissione per la compilazione di un progetto di Statuto costituzionale pei nostri Stati.

La Commissione è composta dei seguenti individui:

Il consigliere del supremo Consiglio di giustizia avvocato *Giulio Vedriani*, presidente.

Il consigliere di Stato conte *Luigi Boschetti*.

Il giudice in questo tribunale di giustizia avvocato *Vincenzo Palmieri*. — L'avvocato *Edmondo Musi*. — Il dottor *Carlo Baroni*. — Il dottor *Pietro Boni*. — Il dottor *Luigi Manfredini* di Reggiolo.

La prefata Commissione risiederà in Modena.

Il nostro consigliere intimo per gli affari di giustizia e di grazia curerà l'esecuzione del presente decreto.

Dato in Modena dal nostro R. palazzo questo giorno 15 di agosto 1848.

Francesco.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI
del giorno 13 luglio 1848
nella sala del palazzo ducale di Venezia.

La seduta è aperta alle 10 1|2, alla quale, fatto l'appello nominale trovansi presenti 114 deputati. Sciolto il dubbio affermativamente se l'avvocato Castelli possa, essendo commissario, intervenire come deputato; e confermata la vecchia presidenza, sale in bigoncia il deputato *Forati*, il quale, vedendo che non si vorrebbe concedere che poche ore di tempo per eleggere i nuovi membri del Governo provvisorio, si fa a proporre un metodo nuovo di elezione col quale, *per sottrarsi all'inconveniente di fare e disfare ciò che dovrebbe essere fatto una sola volta*, si ritarderebbe a cinque giorni col solito metodo la votazione e la nomina definitiva, restando intanto il Governo nelle mani di coloro che attualmente l'hanno.

Dopo *Forati* ch'ebbe piuttosto segni di disapprovazione, sorse il deputato *Trolli*, il quale, premesse alcune osservazioni sulla *convenzione ed armistizio*, sulla consulta Lombardo-Veneto condizione precipua della fusione, e sull'intervento francese, propone per ultimo mezzo, che se non piacesse all'Assemblea il ripristino temporario dei commissari regii, sieno eletti tre governatori e che due di questi sieno i signori Colli e Cibrario, il primo noto per carattere fermo e quale si addice a' tempi, il secondo per somma intelligenza in ogni ramo di pubblica amministrazione. (*Qui avverte ch'egli non conosce questi signori di persona e neppure di vista, ma che per tali sono anche fra essi conosciuti per fama*).

Interrotto l'oratore, Malfatti va per salire in bigoncia.

Manin: Prego il deputato Malfatti di cedermi la parola, per dire qualche cosa sul discorso del deputato Trolli. (*Sale la bigoncia fra gli applausi generali*).

Nella precedente adunanza, io ho dichiarato per parte mia, ed hanno convenuto quelli che aveano la stessa opinione, che si dovesse per ora ommettere ogni discussione di partiti fra Italiani ed Italiani, che si dovesse occuparsi esclusivamente della guerra; ed a questa mia promessa io mi sono fermamente attenuto. Chiunque sostenesse il contrario, direbbe una menzogna, direbbe una calunnia. Il fatto gravissimo, che ci è arrivato a conoscenza, cioè la comunicazione col mezzo del generale Welden dell'armistizio conchiuso nel giorno 9, tre giorni dopo la evacuazione di Milano, tra S. M. Sarda ed il generale Radetzky, nel quale armistizio era convenuto fre l'altre cose che, oltre lo sgombero dal Lombardo-Veneto delle truppe piemontesi, dovessero essere levate da Venezia le truppe di terra e di mare sarde: questo fatto gravissimo i Commissarii credevano non fosse prudente di annunciarlo subito, o almeno potevano essere giustificati credendo fosse un'astuzia di guerra: perchè dall'annunzio di tale notizia poteva promuoversi tale movimento, che avrebbe potuto pregiudicare la difesa da loro assunta verso di noi. Per altro, io debbo dichiarare che il Governo, conoscendo ch'io sono un galantuomo, si è messo immediatamente in comunicazione con me, ed ha operato, con un uomo leale, lealmente. Immediatamente l'avvocato Castelli si è recato da me, ed ha domandato soltanto la mia promessa di non parteciparlo ad altri, finchè non avessimo d'accordo stabilito il come e quando dovessimo comunicarlo.

L'avvocato Castelli, uno dei tre commissarii, mi aveva invitato la sera alle ore 8 1|2 al Governo, per poter conferire insieme con gli altri due commissarii, egregii Italiani quando non aveano alcun riguardo di trattare con un altro Italiano dei destini d'Italia, quantunque quest'Italiano avesse alcun poco da quelli opinione diversa. Io dunque, dietro questo invito, m'incamminava verso il Governo, quando il popolo, già accostumato a domandare notizie in quell'ora, chiedeva a gran voci spiegazione di quelle notizie, che forse agenti austriaci aveano diffuso qui entro. Tutti sanno che, per ordine dei commissarii, è stato letto un articolo del *Pensiero Italiano;* ma quell'articolo accennava soltanto ai patti della capitolazione per lo sgombero di Milano: nella qual capitolazione non era fatta parola di Venezia, come non si parlava della convenzione d'armistizio, che era pattuito. Le persone che dubitavano ci fosse qualche cosa di peggio, hanno domandato della flotta. I commissarii risposero non poter comunicare notizie ufficiali, perchè assolutamente non ne aveano. Il popolo ha tumultuato. Ma, domando io, qual popolo (per quanto si voglia tranquillo), in condizioni così fatali, avrebbe taciuto? Io con intendo lodare il tumulto; il tumulto non si loda. Non si può lodare il tumulto che quando è legale, che quando tende ad impedire un'ingiustizia. Lodo il tumulto del 17 marzo contro l'Austria, non lodo il tumulto che contro il Governo ieri si è elevato, contro il Governo da voi liberamente scelto. Per calmare l'agitazione popolare, io mi era recato al palazzo nazionale, e aveva parlato coi commissarii sardi, i quali non l'avevano presa in buona parte, ed erano pienamente giustificati; ed ho detto al popolo: vi prego di permettere che io tratti con questi commissarii, e che vegga se ci è mezzo di accomodare le cose, senza che nascano disordini. Si è trattato coi commissarii, che io voleva pregare si conservassero in quelle condizioni in cui si trovavano, fin a che fossero state pubblicate le notizie ufficiali; e che dopo, considerandosi come cittadini italiani, volessero prestare l'opera loro, perchè il paese non restasse senza nessun Governo. Ma a questo, per dei scrupoli rispettabili, non hanno voluto aderire. Han detto che il mandato loro lo aveano ricevuto dal re, e che dovevano rispettarlo, finchè non aveano ordini ufficiali di fare sgombrare le truppe di terra e mare; perchè allora avrebbero dimesso il loro ufficio di commissarii regii, considerando cessata la condizione implicita dell'atto stesso. Hanno detto dunque: noi non vogliamo governare, nè possiamo, se non abbiamo la fiducia del popolo. Questa ora non la possiamo avere. Noi non possiamo dimetterci; ma possiamo dichiarare che ci astenghiamo dal prender parte al Governo. Allora il paese restava senza Governo. Bisognava avere l'ardire di assumerlo questo Governo (*applausi*), e questo ardire l'ho avuto io; ma l'assunzione di questo potere non poteva durare se non quanto l'assoluta necessità lo richiedeva. (*Applausi*). Quindi fu immediatamente convocata l'Assemblea, la quale nominasse il Governo di nuovo. E poichè per questo particolare è riaperta l'Assemblea, si deve far atto di buoni Italiani di ometter qualunque discussione: noi dobbiamo occuparci soltanto d'aver un Governo, che mantenga la quiete, che ci difenda; di un Governo provvisorio in tutta l'estensione del termine. (*Applausi*).

Se le cose muteranno, allora l'Assemblea sarà riconvocata per decidere della sorte futura di Venezia, qual forma di Governo dovrà adottare, od a quale degli Stati italiani dovrà appartenere. Nel Governo provvisorio le persone devono essere di nessun colore, l'unico nostro colore politico è quello di respingere l'inimico (*applausi*). Questa è un'opera di conservazione, e non altro. Questo è solamente quello che io aveva da dire per ispiegare il passato e le intenzioni sull'avvenire, nel quale io spero. Noi non dobbiamo essere che di due partiti soli, o Italiani o Austriaci. Ho detto sempre, e lo ripeto, che tutti noi Italiani dobbiamo stare uniti e concordi sempre e poi sempre. (*Fra replicati e lunghi viva Manin torna al suo posto; poi retrocede e risale la bigoncia*).

Aggiungo che se il deputato Trolli potesse persuadere il marchese Colli e il cavaliere Cibrario a formar parte del Governo, noi li accetteressimo molto volontieri. (*Applausi generali*).

Trolli: Io dichiaro di non aver nessuna relazione; io non li ho veduti, non mi sono presentato a loro; non li conosco menomamente, e bisognerebbe scegliere qualche persona opportuna a ciò fare.

Manin: Io li ho veduti e li conosco. Sono uomini degni del nome italiano; ma credo che ora non accetteranno la proposizione, perchè hanno quello scrupolo giusto di non poter accettare. Ma una dichiarazione dell'Assemblea di affetto e di stima per loro sarebbe una cosa dovuta. (*Bravo! bravo! Sì! sì! Applausi*).

Malfatti sale la bigoncia, e sposta in lettura un po' di storia del Governo di due mesi fa, cade sul proposito dell'intervento francese. Sul quale riguardo egli s'esprime nei seguenti termini: « Ciò che non s'è fatto due mesi fa, si fece l'altro ieri dall'uomo che per la seconda volta ha salvato il paese, mandando in Francia l'ex-ministro e deputato Nicolò Tommaseo, acciò, a nome anco della Venezia, sia implorato il soccorso di quella generosa nazione. Io credo essere regolare e conveniente che l'Assemblea, prima di dedicarsi a qualunque altro argomento, approvi e ratifichi a nome del popolo, di cui è mandataria, la missione del Tommaseo; incaricato il dittatore temporario di tantosto spedire un corriere, colla copia autentica dell'atto dell'Assemblea stessa, onde la Francia sappia che l'invito fatto dal nostro Manin è invito al popolo della Venezia e vecchio suo desiderio. (*La seduta continua*).

TOSCANA.

FIRENZE (17 *agosto*) Il nostro ministero trovasi ricomposto come segue:

Presidenza, Gino Capponi;
Esteri, Giorgini;
Interni, Samminiatelli;
Giustizia, Maggei;
Finanze, Piovaccari, già segretario di Ridolfi;
Istruzione pubblica, Marzucchi;
Culto, Capei;
Guerra, Belluomini.

Si crede da molti che questo ministero non avrà troppo lunga durata; l'opinione pubblica non gli è favorevole; second'essa alcuni dei soggetti che ne fanno parte sono retrogradi; altri sarebbero [illegible] atti al difficile incarico che loro viene affidato.

STATI PONTIFICII.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 agosto.

Presidenza del Dottore FUSCONI.

Il ministro dell'Interno (*Edoardo Fabbri*) domanda la parola per comunicare alla Camera nuove ingiurie a noi fatte dagli Austriaci, e nuovi provvedimenti presi dal Governo per tutelare e garantire la nostra dignità, la nostra indipendenza. Il generale Welden dopo la eroica difesa fatta dai Bolognesi ha ardito di far nuove minaccie al prolegato di Bologna e di criticare il Motu-proprio di S. S. Il Governo ha proceduto alla istituzione di un commissario straordinario, nel quale sarà concentrata un'ampiezza di potere, e che stabilirà il suo centro d'azione in Bologna. Le truppe di linea già marciano verso questa città, e tutta la Romagna insorge contro l'insolenza dell'usurpatore. Il Governo ha scritto a quelli che lo rappresentano nelle provincie di non scendere giammai a patti vergognosi coll'austriaco; ma di opporvi vigorosa resistenza, la quale non bastando a impedire l'occupazione delle minacciate città non la tengano lontana commettendo vigliaccheria, ma ne lascino tutta la risponsabilità all'invasore in faccia al giudizio e alla coscienza dei popoli civilizzati. Ha raccomandato infine la concordia fra i tre poteri dello Stato dalla quale egli crede che dipenderanno le sorti future d'Italia.

Le parole italiane del vecchio ministro espresse con voce tremante, ma con entusiasmo veramente patrio hanno riscosso i più vivi e fragorosi applausi.

Mamiani. Le parole che abbiamo udite sono degnissime di quell'uomo, che per tutta la sua vita non breve ha combattuto per la causa della libertà e indipendenza italiana. — Io mi sento altero in questo momento di esser stretto con lui dell'onorevol nodo dell'amicizia. Le sue parole debbono eziandio incoraggiare tutti coloro che l'hanno udite: elle suonano in sostanza che se gli Italiani non vogliono con proprie mani atterrare ed abbandonare la causa comune, ella non sarà mai perduta. — E che? dovea forse la risurrezione del nostro paese essere una catena non mai interrotta di felici successi? dovea forse avere sembianza d'una marcia trionfale cominciata sul

Mincio, e terminata sulla vetta del Campidoglio? e in quali libri, in quali storie abbiamo noi Italiani letto cosa a ciò somigliante? forse nella storia della rivoluzione olandese? forse in quella degli Americani o nella storia più recente della greca risurrezione? o nella storia medesima della rivoluzione francese? eppure il popolo il più formidabile e più guerriero del mondo moderno sono del sicuro i Francesi.

No, signori, l'indipendenza non si acquista con poche fatiche, con poco sangue, con poche sventure! — Io non vengo qui certamente per farla con voi da erudito, e per ricordarvi fatti gloriosi, che tutti voi sapete a mente ed ammirate fin dall'infanzia.

Pure permettetemi che io vi ricordi quel pugno di gente che abita l'ultime arene dei baltico; quel pugno di Olandesi che osò far fronte alla potenza Spagnuola, la prima, e la più formidabile e bellicosa di qual secolo. Gli Olandesi durarono venti anni di guerra, sostennero venti disfatte, e videro con occhio asciutto, e con intrepida faccia 18 mila dei loro concittadini salire il rogo e il patibolo. Questo si fa dalle nazioni quando si ha fermo proposito di voler diventare liberi ed indipendenti. Signori, che la causa italiana corra grave pericolo non è dubbio, ma che la causa italiana sia perduta o prossima a perdersi come taluno osa affermare, io lo nego, e chiunque di noi sente che ciò non è vero, perchè chiunque di noi dispone e sottomette il cuor suo al debito sommo di tentare ogni sforzo, di sostenere ogni fatica, d'incontrare ogni rischio per la comune salvezza. Io so bene che parecchi di noi sarebbero saliti in tribuna a ciò pronunziare con migliore loquela e più viva facondia, ma d'altra parte io sono sicuro che in questo punto io ragiono e dichiaro ciò che sente e pensa l'animo di tutti i miei colleghi: io sono sicuro che in questo punto, a rispetto della Camera intera, io adempio l'opera di un araldo fedele, il quale riferisce al popolo radunato ciò che gli viene commesso di dire con semplicità e con esattezza, Signori, gli è tempo che noi assumiamo tutta la nostra dignità e la nostra grandezza........ egli è giunto il tempo che noi eleviamo l'animo e il senno all'altezza delle circostanze e de' casi: e dirò anche all'altezza medesima delle sventure.

Roma è il centro morale d'Italia, e il Parlamento Romano ha un legittimo e salutare ingerimento in tutti i fatti comuni, e in tutte le provincie Italiane. Prima d'ogni cosa è nostro dovere, o membri del parlamento Romano, di dichiararvi dall'alto di questa tribuna, e in faccia a tutta l'Europa che noi non abbiamo menomato di un atomo solo la fede intiera e inconcussa nella salute d'Italia e nel coraggio italiano (*sì, sì*).

Per la seconda cosa, o signori, egli si appartiene a questo consesso di spegnere nei primi suoi germi quell'egoismo funesto che ha più volte procurato la rovina d'Italia, ed è insieme una colpa e un errore: quell'egoismo io intendo che fa credere e fa sperare alle varie provincie d'Italia di salvarsi ciascuna da sè e trovare per sè un porto e un asilo nel naufragio comune. No, signori, o tutti salvi, o tutti perduti; questo non è solo un dovere, un'assioma patente innegabile.

Egli s'appartiene pertanto a noi di spegnere cotale egoismo che già pullula, e fa vedere incipiente in varie parti d'Italia.

A noi s'appartiene di dichiarare agli spiriti trepidanti ch'egli non v'ha luogo a disperare, ma solo a crescere e centuplicare di energia, di coraggio e di abnegazione. A noi s'appartiene di raccogliere in unità di azione e di sentimento gli sparsi membri nella nostra gran madre. A noi si appartiene, o colleghi, di dare eccitamento, direzione e coordinazione per quanto è possibile, alla sollevazione dei popoli che dilatandosi come incendio veloce ed inestinguibile succederà con miglior fortuna alle arti non sempre felici della strategica e alla guerra dei soli battaglioni (*Applausi*).

Sì, ripeto; al Parlamento Romano appartiene di buon diritto ingerirsi in tutte le provincie d'Italia, perchè i Romani sono stati quelli che nella presente italica guerra hanno mostrato maggior purezza d'intenzioni, maggiore disinteresse ed abnegazione per la causa comune.

Difatto quando voi vedeste scorrere in gran copia il sangue dei vostri figli a Vicenza e a Treviso avete voi domandato alcun vantaggio e alcuna utilità per voi stessi o d'oro o di terreno? No certo. Quando vedeste ingrandirsi Casa di Savoia ed insignorirsi con tanta facilità della Lombardia e del Veneto avete voi mostrato un'ombra sola di gelosia e di sospetto? Nessuna. Ditemi ancora, quando per opera del vostro Governo cercavate di stringere il patto tra i Principi della Penisola, avete voi comandato ad esso Governo di far riserve e clausole a vostro favore, e di patteggiare in alcuna guisa la vostra privata utilità? No giammai: un sol compenso, una sola mercede voi domandaste, a un sol patto vi atteneste di veder libera e indipendente l'Italia. Voi siete dunque degnissimi di assumere il primato morale sulle provincie Italiane. Ciò vi domando con somma istanza, ciò voi dovete sostenere per la comune salute; e affinchè, o signori, le mie parole non sian vane, e i vostri desiderii e diritti non giacciano senza alcun principio di effettuazione, io oso sottomettere al vostro giudizio queste due proposizioni.

1. Che il Consiglio dei deputati elegga dieci membri i quali in termine di tre giorni gli riferiscano, e lo ragguaglino di tutto ciò che puossi indicare e proporre così al Ministero come a' Consigli deliberanti per aiutare in modo efficace e diretto la generale resistenza agli Austriaci, e la salvezza di tutta Italia.

2. Che il Ministero sia pregato a scrivere a tutti i Governi Italiani invitandoli ed esortandoli, udito ciascuno i suoi parlamenti, a spedire subito in Roma dei deputati per discutere, e deliberare in comune, e sotto l'alto patrocinio di Pio IX intorno al modo migliore di difendere l'Italia, ed assicurare la sua indipendenza (*fragorosissimi e prolungati applausi; e continue grida: Bene, Bravo*).

Queste proposizioni sono approvate alla quasi unanimità.

BOLOGNA (17 *agosto*). — Benchè sempre in guardia, pure gli animi ogni dì più si tranquillizzano, e possono con più di calma e di maturità intendere alle generali misure che sono del caso e della situazione. — L'organizzarsi in isquadre del popolo armato, si fa quetamente, sicchè fra poco sarà del tutto recata a compimento questa importante bisogna. — L'interna circolazione, e massime nelle vie principali, va facendosi vieppiù libera: molte delle barricate di solo impedimento di passo sono distrutte: le solide e ben costrutte, si mantengono ancora ad abbondanza di cautela, benchè il pericolo sembri del tutto allontanato. — In tanta varietà di persone armate, che qui accorsero, e vi si trovano tuttora, non abbiamo a deplorare disordini. — Il colonnello Belluzzi invigila gli armati qui raccolti, e passa quotidiane riviste, provvedendo alle occorrenze con istantanei e savi divisamenti.

(*Gazz. di Bologna*).

AVVISO.

L'eccelsa deputazione, composta di Sua Em.za Rev.ma il sig. cardinale Marini legato di Forlì, di S. E. il sig. principe Corsini senatore di Roma, di S. E. il sig. cav. Guarini ministro del commercio, transitando esternamente per questa città, di ritorno da Ferrara, con suo dispaccio ci significa che ieri in Rovigo ebbero compimento le trattative intraprese col sig. tenente maresciallo Welden, per cui, esclusa la cittadella di Ferrara, resta convenuto il totale sgombro delle milizie austriache dal territorio pontificio.

Bologna, 16 agosto 1848.

Il pro-legato Bianchetti.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (17 *agosto*). — Da alcuni giorni la malevolenza s'ostina a spargere romori inquietanti, e gli animi sono sgraziatamente così disposti a spaventarsi, che lo sfilamento dei 15,000 uomini che andarono ieri a manovrare al Campo di Marte, rinnovò per un momento i terrori che si provavano due mesi fa. La fazione vinta non ha lasciata la sua tattica. Per impedire il ritorno della fiducia, essa vuol alimentare senza posa il dubbio ed il timore in seno alla popolazione. Si sa ch'essa è impotente a questo momento: ma si ha paura, e l'avvicinarsi della cattiva stagione tiene tutti coll'animo sospeso. Non ha essa forse la fazione dichiarato, che differiva il suo nuovo assalto sino all'entrare del verno? Noi siamo avvertiti, è vero, e forse dovrem saperle grado della sua franchezza. Tuttavia è triste cosa quella di dover star sempre sull'*all'erta*! Il commercio e l'industria sono in continue angoscie, e non è in tal modo che possono riprendere quella vita ed attività di cui hanno d'uopo. Così, ciascuno fa voti perchè la Costituzione sia votata al più presto. Si è convinti che la crisi non cesserà se non quando avremo un Governo stabile e definitivo.

Secondo il solito noi riferiremo i *Si dice*, senza prenderne alcuno sotto la nostra responsabilità. Pretendesi che il relatore della Commissione, sig. Bauchart, riceva quasi tutti i giorni, lettere anonime piene di minacce di morte e d'assassinio. Sembra che anche il cittadino Thiers ne abbia la sua buona parte, e che ultimamente ne abbia ricevuta una, concepita in termini sì violenti, ch'egli avrebbe creduto di doverla trasmettere al giudice d'istruzione. D'altra parte dicesi, che il generale Cavaignac, disgustato dei tranelli e delle contrarietà che vengono suscitate intorno a lui, avrebbe qualche intenzione di dar la sua dimissione. Alcune persone che si dicono ben informate, pretendono all'opposto, che da qui a qualche tempo l'Assemblea nazionale gli conferirebbe per un anno, col titolo di Presidente della Repubblica, poteri meglio definiti.

— Il ministro delle finanze trasse partito con molta abilità dagli ammendamenti che furono proposti sulla ricompera della strada ferrata di Lione. Egli stesso aggrandì questi ammendamenti, il cui risultato è un vero prestito di 100 milioni. Tutti gli azionisti di questa strada che vorranno fare la totalità dei versamenti che restano da farsi sulle azioni, riceveranno invece un'inscrizione di rendita 5 per 0|0, che loro ritornerà al corso di 70 fr. 05 centesimi, deducendone lo sconto delle epoche di pagamento all'interesse di 4 per 0|0. L'Assemblea generale, oltremodo commossa da questa proposta, l'adottò tuttavia; così, comprando un'azione della strada ferrata di Lione, su cui 250 fr. sono già pagati, e sdebitandosi degli altri pagamenti, ossia 250 franchi, si avrà la possibilità d'avere, per questi 500 franchi, del 5 per 0|0 che non costerà se non 70 franchi, 05 centesimi. Il ministro, interpellato sulla questione di sapere s'egli aveva bisogno d'un nuovo prestito di 100 milioni, rispose che non aveva a spiegarsi su tal soggetto, ma cha s'affretterebbe di accettare quanto gli era sì naturalmente offerto.

(*Corrispon. di Parigi*).

SPAGNA.

Scrivono da Barcellona al *Clamor Publico* in data del 7:

Una banda di 300 uomini, perfettamente armati ed equipaggiati, si presentò a Masnou, ove disarmò 16 carabinieri, senza far loro nessun male, fra le grida di *Viva la Costituzione e l'indipendenza!* e di *Abbasso il sistema tributario!* Un'altra banda di 400 uomini si presentò a Badalona. Dopo essersi impadroniti di tutte le armi che poterono trovare e di quelle de' carabinieri che trovavansi in città, uscirono per la porta nuova di Barcellona, e si diressero verso Sans e Molins del Rey. Dicesi vadano a riunirsi con altre bande a Villafranca, ed accertasi che in questo momento il numero dei sollevati ascenda a 4000 uomini, fra cui contansi personaggi d'alto grado. Nella Catalogna lo stato d'agitazione e di malcontento che vi regnava s'accresce visibilmente. La facilità con cui i Montemolinisti fanno le loro escursioni, percepiscono contribuzioni, e si preparano a mettere nuove imposte di sangue e di danaro, fa singolare contrasto coll'indifferenza che mostrano il Governo ed i suoi agenti.

SAN ILDEFONSO (11 *agosto*). — Il sig. Orlando ministro delle finanze, giunto ieri sera, diede stamane la sua dimissione: la regina l'accettò subito, e nominò il signor Mon che prestò giuramento questa sera. (*Clamor Publ.*).

INGHILTERRA.

CAMERA DEI COMUNI.

Seduta del 16 agosto.

Lord Palmerston... L'onorevole membro (signor D'Israëli) ha parlato dei fatti più recenti avvenuti nell'Europa settentrionale. Egli mostra di credere che la mediazione dell'Inghilterra era stato un intervento inopportuno e non atto a condurre a verun risultato.

Io dirò soltanto che questa mediazione non ci è stata dettata da un desiderio spontaneo di questo paese di voler far l'intruso, di volersi mischiare negli affari che non lo riguardano; ma ch'ella è il risultato di vive istanze e di dimande reiterate, fatte, posso dirlo, da tutte le parti direttamente o indirettamente interessate in quest'affare: la è il risultato di un voto espresso sin da principio, e pur ora dal Governo austriaco. La Francia ha del pari espresso il medesimo voto. E posso dire che se in risposta al desiderio espresso da tutti quei governi noi avessimo ostinatamente ricusato d'intervenire, noi meriteremmo il biasimo che l'oratore e i suoi aderenti sembrano volerci dare per la via che abbiamo seguita. Li 15 agosto il governo austriaco ci richiese de'nostri buoni ufficii ed ha espresso un vivo desiderio che noi prendessimo parte al regolamento de'suoi affari. Il Governo francese è stato invitato a intervenire colle armi in favore della causa d'Italia. L'onorevole membro dice che la Francia tuttavolta non aveva alcun diritto di mischiarsi di quell'affare. Io credo che la è questa una questione che tornerebbe inutile di discutere in questo luogo. Io non entrerò nell'esame delle circostanze che furono di eccitamento alla guerra.

L'onorevole signor D'Israëli sembra credere che lord Minto aveva per istruzione d'impedire l'Austria di attaccare la Sardegna l'anno scorso. Ciò non è esatto. Nelle date istruzioni non trattavasi punto di ciò. Lord Minto era senza missione rimpetto all'Austria. Una parte della sua missione consisteva a impegnare il Governo Sardo di astenersi da ostilità contro l'Austria, che questa paventava; ma in circostanze affatto differenti da quelle che diedero la spinta all'esercito Sardo. Allorquando accaddero gli ultimi fatti di guerra, la Francia era con grande istanza pregata di porgere alle truppe italiane un'assistenza armata. L'onorevole signor D'Israëli che dice essere suo avviso, che è, che deve essere, che è sempre stata regola di buona politica per l'Inghilterra (salve alcune eccezioni parziali) di trovarsi in termini di amicizia e di cooperazione generale colla Francia, non è stato oggi troppo felice nella sua maniera di adoperarsi, per quanto ci concerne, onde effettuare questa comunione di buoni sentimenti che dovrebbe sussistere tra noi. Io mi associo compiutamente allo spirito della sua dottrina, quantunque deplori la sua maniera di applicarla (*sentite!*). Vorrei dimenticare se fosse possibile e vorrei, se fosse possibile, che la nazione francese dimenticasse le osservazioni fatte dall'onorevole membro, le quali non sono tali da promuovere l'unione e la cordialità tra i due paesi. Se fosse sua intenzione di sollevare l'animosità di una gran nazione contro un'altra, di ferire il suo orgoglio, in una parola di produrre una gran sventura per la causa dell'ordine e della civiltà, io non so se nella caldaia della mala contentezza egli avrebbe potuto cacciare ingredienti più amari, e sostanze più avvelenate di quelle che infuse nel suo discorso (*sentite!*) Io dirò all'onorevole membro ed ai suoi aderenti, che grande è il loro errore se essi credono che nell'attuale stato della Francia non v'abbia nulla che le renda impossibile una partecipazione ad un intervento ostile, se il suo Governo volesse imbarcarsi in un tale intervento (*sentite!*). L'attuale esercito della Francia potrebbe, se così piacesse alla nazione francese, spingere le sue legioni al di là delle Alpi: essa il potrebbe oggidì come lo ha potuto in altri tempi. La Camera non si dia a credere che un vano fantasma abbia fatto sorgere allarmi od inquietudini: io dichiaro che l'intervento della Francia in Italia sarebbe pregno di quei pericoli che l'onorevole membro ha esposti. « Se la Francia entra in Italia, diss'egli, tutta l'Alemagna si schiera dalla parte opposta, e se l'Alemagna entra in guerra contro la Francia, certamente la Russia le terrà dietro, e certamente ancora, è facile di prevedere in questo caso che grandi calamità sorverrebbero. »

Ma se il Governo francese si fa a dirci che gli è stato dimandato il suo intervento armato, ma che non intende venirne a tal punto, che vorrebbe congiuntamente con noi regolare le cose per via di mediazione, e se ci prega di aiutarla ad ottenere l'effettuazione di cosa così desiderevole, in uno spirito di amicizia, nessuno vorrà supporre all'Inghilterra delle mire ostili contro l'Austria, quando essa aderisce a tali condizioni. Ciò che i due governi porranno studio a fare insieme in questo negozio, dovrà essere un'opera di pace.

Il Governo francese ci ha detto: se voi offrite la mediazione di concerto con noi, noi sospenderemo la nostra decisione, quanto a mire che potrebbero indurci ad adottare altre misure. Il Governo inglese sarebbe stato incapace di adempiere i doveri che gl'impone la sua risponsabilità, se avesse operato diversamente da come ha fatto. Questa è la sola ragione che ci abbia indotti ad accettare questa mediazione collettiva. Il principio è quello del mantenimento della pace dell'Europa. I mezzi per mezzo dei quali si otterrà questo scopo danno luogo a una questione che si risolve in una serie di particolari che credo opportuno di tacere per ora.

. . . . . Io nutro fiducia che la nostra combinazione preserverà la pace dell'Europa; pace che, mercè questa mutua azione, ha durato 30 anni senza interruzione, e che nel corso degli ultimi 15 anni è stata certamente mantenuta dalla buona intelligenza tra l'Inghilterra e la Francia. Ecco perchè noi ci siamo uniti alla Francia; ecco perchè noi ci chiamiamo fortunati di concertarci col governo francese, qualunque ei possa essere, per evitare gli orrori della guerra. — Io vedo l'onorevole membro sorridere disdegnosamente. Malgrado quel sorriso sardonico, io sostengo che gli è quello un intento di cui ogni governo, e sovrattutto il governo inglese, può andar superbo a buon diritto. Nessuno dei due governi ha a rispondere di ciò che l'onorevole membro chiama un intervento violento, come la spedizione d'Ancona. Quest'intervento non è per lo meno opera di quel governo, che fe' passare i raia d'Africa nelle vie di Parigi, ma è opera del governo più severo e del sovrano, di cui l'onorevole sig. D'Israëli ha fatto il più grande elogio.

Per conseguenza, noi lo diciamo altamente, in presenza dei grandi avvenimenti che rovesciarono testè il precedente governo della Francia, e fecero passare il potere in mano d'uomini che da lungo tempo gli erano rimasti stranieri, noi godiamo di ridirlo, malgrado quegli avvenimenti e i loro risultati, noi abbiamo quasi la certezza che i capi della nazione francese e una parte stessa della Francia hanno il fermo proposito di unire francamente la politica dei due paesi. Io dico altresì che considerando gli avvenimenti de' mesi scorsi, ne risulta un fatto non meno importante, ed è il progresso rapido che si è fatto nell'adottamento di una politica illuminata tra le nazioni dagli ultimi cinquant'anni in poi. Se gli avvenimenti di cui ragioniamo fossero accaduti cinquant'anni prima, avrebbero accesa la guerra in tutta l'Europa. Noi abbiamo visto tuttavia operarsi grandi mutazioni presso i varii popoli del continente; e nondimeno noi abbiamo veduto nell'animo della più parte degli uomini durare il desiderio della pace (*sentite!*). Egli è consolante di vedere che coloro i quali sono presentemente gli organi della nazione francese, in luogo di rivolgere verso la guerra tutte le male passioni, come si è fatto al tempo della prima rivoluzione, si occupano degl'interessi interni e desiderano stabilire la libertà per mezzo dell'ordine. Ciò fa onore a quegli uomini, qualunque sia la loro vita passata. Finchè l'Inghilterra e la Francia vorranno la pace del mondo, essa non potrà risultare che dagli atti onorevoli di questo accordo, ed è impossibile che due nazioni così grandi facciano tra loro alleanza con uno scopo che non si possa confessare in faccia di tutto il genere umano.

Noi vi proponiamo dunque una tale alleanza, e piaccia al cielo che la mia proposizione venga accolta; poichè io spero che non possa risultarne che del bene per l'umanità. In ogni caso, tutti i nostri sforzi saranno diretti a quest'intento, e qualunque ne sia l'esito, noi speriamo che il Parlamento ci saprà buon grado di averli tentati (*applausi*).

ALEMAGNA.

VIENNA (10 *agosto*). — Ieri, nella seduta dell'Assemblea nazionale, il sig. Neumann interpellò il Governo sull'occupazione dei principati del Danubio per parte delle truppe russe. Ei si lagna che gli agenti dell'Austria abbiano fatto silenzio in vista ad un'occupazione contraria ai trattati, mentre gli agenti francesi e prussiani protestarono. Il sig. Dubloff rispose, che il Governo turco aveva autorizzata l'occupazione da parte delle truppe russe, e che la Prussia non aveva approvato il passo del suo agente. Egli disse terminando, che l'Austria terrebbe in quest'affare un linguaggio fermo e degno, e che saprebbe far rispettare i suoi diritti.

(*Gazz. di Breslavia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Ieri il generale Dabormida venne nominato ministro di guerra in surrogazione del generale Franzini, il quale ha chiesta la sua licenza.

Dicesi che la Russia nella questione italiana siasi unita all'Inghilterra per far accettare all'Austria le basi del trattato proposto da quest'ultima e la Francia.

Rada di Venezia (16 *agosto*). — Due righe in tutta fretta per dirle che corre voce essere la squadra nemica sortita da Trieste, ed in crociera nelle acque dell'Istria. Questa sera partiamo di qui colla speranza d'incontrarla e vincerla, se ci viene dato di tagliarle il cammino.

La condotta dell'ammiraglio Albini è degna d'un uomo italiano. (*Da lettera*)

Parigi (18 *agosto*) Il Comitato degli affari esteri esaminò ieri una petizione della guardia nazionale di Milano, diretta ad ottenere l'immediato intervento della Francia. Dopo una viva discussione, nella quale il sig. Jules Favre e Joly parlarono in favore dell'intervento armato ed il sig. Dronin de Lhuys sostenne l'intervento diplomatico, quest'ultima opinione prevalse alla maggiorità di 20 voti contro 12. Il sig. Dronin de Lhuys fu nominato relatore del Comitato. (*Galignani*).

— Tutti i battaglioni della guardia nazionale mobile parigina, saranno passati in rivista domenica prossima 20 agosto al Campo di Marte.

— Leggesi nel *Giornale dell'Ain*: « Il generale Magnan e gli altri due generali addetti al comando della quarta divisione dell'esercito delle Alpi, sono aspettati a Bourg. Gli ufficiali di Stato-Maggiore sono già arrivati, come pure una parte degli equipaggi.

(*Corriere di Lione*).

— Un dispaccio telegrafico del generale Aupick, che concorda perfettamente colla notizia data del riconoscimento della Repubblica francese per parte della Turchia, annunzia al nostro Governo che il Sultano ha nominato un nuovo ambasciadore a Parigi, posto rimasto vacante dopo la partenza di Solimano Pascià.

Svezia, La Svezia e le scienze hanno fatto una perdita irreparabile. Il celebre chimico barone *Jacob Berzelius*, finì la sua gloriosa carriera il 7 di questo mese, in età d'anni settantanove. (*Moniteur*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Mercoledì 23 Agosto 1848. Nº 203

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini [illegible] Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali [illegible] per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella [illegible] C. di Torino. In Genova pr[illegible] A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano pr[illegible] Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma p[illegible] P. [illegible] libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli [illegible] librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, [illegible] G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 22 Agosto.

IL PROGRAMMA DEL MINISTERO.

La nostra patria si trova in uno di quei solenni momenti in cui tutti gli animi, tutte le forze dovendo rivolgersi ad uno stesso fine, i buoni debbono adoperare quanto sta in loro per far tacere ogni dissenso che possa tener divise le volontà dei cittadini. Havvi un pensiero in cui tutti noi dobbiamo riunirci, quello di ottenere una pace che assicuri le ottime condizioni possibili per l'indipendenza italiana. Questo desiderio non può venir dissentito dai più caldi per la guerra, i quali in ultimo non vogliono riuscire ad altro fine che ad una pace onorata e sicura. In questo desiderio debbono concordare egualmente ed i propugnatori del Ministero e coloro che inclinassero a farglisi oppositori: per ottenere questo desiderio comune debbono far tacere le particolari discrepanze che possono tenergli divisi su altri punti, i quali tutti nelle presenti contingenze diventano secondarii. Ma il Ministero non ha forse in sè alcun che, per cui coloro che patrocinavano il Ministero Casati e che oggi sarebbero in grado di farsi oppositori del Ministero presente, possano riguardarsi come obbligati a così fatta opposizione? Sulle discussioni e sui fatti che precedettero alla formazione dell'attuale Ministero non havvi cosa che possa dar luogo a questa divisione.

Fu già notato parecchie volte che nella Camera dei Deputati non si manifestò divisione di parti prima della discussione sulla legge di unione della Lombardia e della Venezia. L'essersi opposta a che dopo l'unione il Governo provvisorio di Milano dovesse continuare a sussistere con autorità di sancire o di rigettare tutte le leggi che fosse per decretare il Governo del Re, non può far accusare giustamente la parte della Camera a cui appartenevano gli attuali Ministri di essere stata non curante dell'indipendenza italiana. Non ricorderò la discussione sulle fortezze di Genova, in cui nessuna delle due parti ne propugnava la conservazione, ma solo disputavasi se si dovesse aspettare il giudizio della deputazione che doveva pronunciare quali fortezze nello Stato potessero servire a difesa contro i nemici, quali no. L'ultima discussione della Camera sui poteri straordinarii da conferirsi al Ministero non potè dar luogo a discrepanza. Il Ministero Casati appoggiava l'ampliazione di poteri che gli si offeriva dalla parte che prima pareva dovergli essere opposta. Nella seduta segreta niuno contrastò al merito della proposizione. Nella seduta pubblica il deputato Sineo non contrastò al principio, propose una diversa formola che egli sostenne meglio, e che io per contro sostenni meno adattata a guarentire le franchigie costituzionali. Intorno alla preferenza da darsi alle due formole, la questione non era anch'essa di gravissimo momento che allora divise i voti della Camera, nè credo che anche tra coloro che si rimasero dal portare il suffragio, fossero molti che seguendo la sentenza del deputato Chenal, riguardassero la proposizione da me sostenuta come un regresso verso l'assolutismo e la tirannide. Da tutto ciò parmi potere conchiudere che in quanto precedette alla formazione del presente Ministero, non vi ha cosa che obblighi a farglisi oppositori gli amici del Ministero Casati.

Nei principii professati da questo Ministero, i quali stanno espressi nella dichiarazione del 18 agosto, non si trova nulla che contraddica al programma che al domani il nuovo Ministero faceva inserire nella Gazzetta ufficiale. Esso dichiara in fatti di volerlo seguire con pari e, se fosse possibile, maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione. Esso protesta, come aveva fatto il Ministero Casati, contro l'armistizio. Una tale dichiarazione esclude che abbia assunto il potere con animo di accettare ogni condizione di pace che potesse venirgli imposta. Duole di non trovare fatto un cenno dell'inquisizione sulle cause, qualunque elle possano pure essere, degli ultimi infortunii.
Finchè queste cause poste in chiara e piena luce al cospetto dell'opinione pubblica, non siano interamente rimosse, finchè il paese non sia assicurato dall'evidenza dei fatti che niuna influenza sarà mai per frapporsi a rendere vana ogni più saggia determinazione del Governo, ogni più eroico sforzo della nazione e dell'esercito sarà inutile: non sarà possibile sperare che l'esercito possa essere ricomposto, e che nella nazione si ridesti la primiera fiducia.

Se mai una qualche difficoltà insuperabile si opponesse a questi provvedimenti, il Ministero non potrebbe tenere le redini dello Stato senza perdere la fiducia della nazione, senza far pericolare la salute della patria.

Il Ministero dichiara di avere accettato l'ufficio di mediazione che gli fu offerto da Francia e da Inghilterra. Di ciò non credo gli possa venire apposto biasimo da alcuno giusto estimatore delle cose. Nè una così fatta mediazione peggiora le condizioni del nostro Stato, rispetto alla domanda del sussidio francese. Se Francia è disposta a coadiuvare colle sue armi l'indipendenza italiana (se non è, tutte le dimande che a tal fine le si facessero riuscirebbero inutili), essa coadiuverà questa causa cogli ufficii diplomatici, e quando questi riescano vani, porterà le sue armi in nostro aiuto.

Ma prima di introdurre le armi straniere nel paese nostro, prima di imporgli gli estremi sagrificii, prima di proseguire la guerra con tali aiuti, che ne farebbero di leggieri una occasione di guerra generale, è pure ragionevole si ascoltino le proposizioni che possano essere fatte per prevenire una tanta conflagrazione. Il programma del Ministero non nomina l'indipendenza d'Italia, non dichiara un irremovibile proposito di tenere la causa degli Stati antichi della Monarchia indivisibilmente unita con quella di tutta la nazione Italiana. Nè di questo gli darà accusa chi consideri quanto riguardo si voglia e si debba portare da tutti gli uomini di Stato in qualunque cosa pertocchi a trattative ancora aperte. La politica di un Ministero si può rare volte o non si può mai esporre compiutamente in un programma. A me basta avere dichiarato, come credo sia opera di buon cittadino, prestare aiuto al presente Ministero, come nè i fatti precedenti, nè il programma non contengano cosa che possa opporsi a concedergli questo aiuto. Al Ministero tocca fare colle opere tal prova di sè, che lo renda degno della pubblica fiducia, che supplisca a quella parte delle sue dichiarazioni che sono e che probabilmente dovevano essere meno esplicite. Pur troppo Italia non può più dire che farà da sè: ma pur debbe fare: ma pur conviene che si redima per proprio valore, per proprio senno, che non si smarrisca in una vile disperazione, nè si lusinghi con vane speranze di poter ottenere la propria salute solo dalla diplomazia o dalle armi straniere. Il Ministero ha nelle mani il governo delle provincie che hanno contribuito e che debbono contribuire più efficacemente alla liberazione d'Italia. Faccia dunque molto, e faccia sollecitamente. Gli siano stimolo le preoccupazioni degli animi che esso debbe dileguare a prova di fatti. Queste, quando pure si radicassero, e si giustificassero, sarebbero fatali a lui, dannose alla Monarchia costituzionale, alla causa italiana. Con questi avvisi credo aver fatto prova di amicizia al nuovo Ministero, cui desidero difendere e per dar forza al potere, e perchè con parecchi di coloro che ora governano sono unito da antica amicizia e da antica comunanza di dottrine liberali professate in tempi di dominazione assoluta. Ma so appunto che ai valorosi e buoni amici la lealtà dell'amicizia si dimostra con la schiettezza e con la libertà dei consigli.

C. BON-COMPAGNI.

AI GIORNALISTI.

Per ogni cuore sinceramente, caldamente italiano volgono giorni d'ineffabile amarezza....

Le nuove provincie rioccupate dal nemico, minacciate le antiche, debole il Principe, disorganizzato l'esercito, diviso il popolo, sfiduciata e mal sicura di se medesima la nazione esitante fra la guerra e la pace.

Non per questo dobbiamo noi disperare, nè a sconfortare alcuno tessiam questo quadro pur troppo esatto; ma bensì perchè la gravità, e acerbità medesima del nostro infortunio ci sia stimolo possente a nuovi conati, pari alla dura e fatale necessità che su noi pesa.

Molti mezzi d'azione, molti elementi di forza ha tuttavia il Piemonte; ma importa saperli usare prontamente, opportunamente, efficacemente, e a far che il siano, ponno molto giovare lo zelo e le cure del giornalismo, se concorde e di proposito v'attenda.

Mentre lo straniero ci minaccia baldanzoso dalle antiche frontiere, la reazione forse già trama segretamente al di dentro. Contro lo straniero ci voglion armi; entro la nazione, unione, perchè la immensa maggioranza, tutti cioè i buoni, sono sinceramente affezionati alle libertà costituzionali, basta loro l'unirsi, il mostrarsi, perchè sian rotti i disegni ai pochi tristi, che vorrebbero far trionfare le cieche e malnate loro passioni, coll'aiuto del ferro tedesco.

Armi adunque ed unione chiedasi, vogliasi, promovasi concordemente da noi; poichè nell'armi, e nell'unione sta l'àncora della salute pubblica.

Nei tempi ordinarii sono utili, direi più, sono necessarie le parti politiche, perchè tutte le opinioni in paese libero denno essere rappresentate; son utili le discussioni, i dissensi, perchè dal cozzo delle idee nasce la verità, dal conflitto la emulazione, stimolo a grandi cose.

Ma quando la patria è in pericolo tutte le considerazioni secondarie denno tacere; tutte le parti denno ravvicinarsi, confondersi; unica dominar dee su tutte un'idea, un sentimento, una legge: la salute della patria.

E la nostra patria è in pericolo! Sospendansi adunque le futili discussioni, le polemiche irritanti. L'indipendenza, la libertà, l'onore della nostra nazione son minacciati; concorde il giornalismo tutto si unisca all'ombra del sacro vessillo, sul quale queste parole, simbolo della nostra vita sono iscritte! Unanime il giornalismo non abbia che un pensiero, una voce, una volontà. — Promuovere l'unione, spingere l'armamento.

Assicurata l'indipendenza contro lo straniero, la libertà contro i faziosi, avrem tempo ed agio a riprendere le nostre discussioni. — Intanto consacriamo tutti i nostri mezzi d'influenza a procurare di comune accordo la salute della patria.

Francia ed Inghilterra stanno ora mediatrici tra noi e lo straniero: la loro mediazione è una dura necessità, ma ineluttabile; subiscasi adunque, e cerchisi di volgerne per quanto si può a nostro profitto, le conseguenze. E a questo fine unico sempre ci si offre un mezzo, armarsi — armarsi energicamente, prontamente.

Insista adunque concorde il giornalismo presso il Governo: troppo caro già ci costò il non avere prima spiegata maggiore energia, usata maggior insistenza. La mobilizzazione della guardia nazionale, l'armamento dei nuovi contingenti, l'organizzazione della leva in massa pel caso in cui questa possa essere necessaria od utile, vengano dal giornalismo instancabilmente chieste, promosse, affrettate.

Ma i soldati numerosi, disciplinati, armati pur troppo non bastano.... Ne abbiam fatto pur or solo la funesta esperienza! L'esercito il più agguerrito fa inutile mostra di valore e di fermezza se non ha buoni capi. — I condottieri attuali delle nostre truppe diedero tale saggio di sè, che in essi nessuna confidenza più ha la nazione. Continuiamo adunque a chiedere senza posa, o tregua veruna, che siano cambiati, e mettansi in loro vece uomini di provata capacità, e di fede incorrotta. E se all'Italia manchino, cerchiamoli pure fra gli stranieri. — Non arrossì l'America d'avere fra i suoi duci un francese; e stranieri erano per la più parte i capi della Grecia insorta. L'Italia d'altronde profuse con troppa larghezza i suoi uomini di genio a tutte le parti del mondo, perchè ora debba vergognarsi di chiedere ad esse il ricambio d'uomini pratici dell'arte militare, ch'ella non può avere, perchè giaciutasi per ben sette lustri nel letargo della pace.

Il rispetto alle leggi, i principii eterni della giustizia, e possenti ragioni di politica convenienza vogliono che uomini contro i quali sorse unanime la voce della pubblica opinione, non paiano impudentemente bravarla, ritenendo un'autorità della quale il popolo li ha dichiarati indegni, e sottraendosi ad un giudizio che prevenzioni, le quali sembrano pur troppo fondate, dimostrano necessario. La nazione ha diritto di sapere se al capriccio della fortuna unicamente, o se all'imperizia ed alla mala fede siano da attribuirsi gli improvvisi e fatali disastri che vennero a recidere in sul fiore le nostre più care speranze. Insista adunque il giornalismo presso il Re, presso il Ministero, insista con tutta la energia di cui è capace, onde un'inchiesta regolare e seria sia aperta sulla condotta delle persone in sospetto al paese; e vengano sin d'ora rimosse, senza attendere alcun giudizio, quelle che la pubblica riprovazione ha colpite, e che non vollero o non seppero giustificarsi.

Se quando prosperi eventi aprivanci il cuore alle più lusinghiere credenze, e facean prevalere gli arditi voli dell'immaginazione e freddi calcoli della ragione, fummo degni di scusa, sognando come presente un avvenire che, se non vi poniam riparo, diverrà per sempre impossibile, ora ammaestrati dalla dura esperienza, richiamiamo entro più modesti confini i nostri desiderii, e riconoscendo i diritti del tempo, limitiamoci a cercar quello che ora solamente è attuabile. L'unità per ora sarebbe utopia. Ci basti adunque l'unione, e noi felici se potremo tuttavia procurarla, e se la perdita di un'illusione sarà la pena più grave dei nostri errori. Concordi impertanto spingiamo il Governo a procurare di stringere sollecitamente quella lega, che conchiusa in tempo ci avrebbe risparmiato l'onta e il danno presente, e che ora può tuttavia salvarci da maggiori sventure.

Un nuovo Ministero s'è formato. Alcuni degli uomini che lo compongono già hanno lodevolmente servito la patria, di altri non conosciamo ancora sufficientemente la capacità politica per poterne fin d'ora pronunciare su di essi un giudizio intelligente ed imparziale. Forse avevamo diritto ad attenderci un programma più esplicito, più energico; ma certe esitanze amiamo meglio attribuirle alla impressione momentanea delle circostanze, alla fretta, anzichè ad irresolutezza e debolezza dei nuovi ministri. Essi però solennemente ammettono di voler spiegare tutto l'ardore possibile, un'ardore maggiore fors'anche di quello usato dal Ministero antecedente per ricomporre l'esercito ed armar la nazione; essi protestano di non riconoscere l'armistizio che qual semplice fatto militare, e di voler continuare la guerra, valendosi anche degli aiuti francesi, se la mediazione anglo-gallica non ci ottenga una pace onorevole; essi obbligansi a promuovere alacremente la lega doganale e politica cogli altri Stati italiani, e se, come furon larghi nel promettere, così saranno zelanti e fermi nel mantenere, certamente la nazione può bene augurar di loro. Laonde sulla fede di questo programma noi crediamo dover astenerci dal suscitare ostacoli ed antipatie al nuovo Ministero; perocchè una nuova crisi ministeriale che sospendesse ancora per più o men lungo spazio di tempo l'azione del Governo in questi giorni calamitosi, nei quali ogni ora debb'esserci preziosissima, come quella che una parte contiene del futuro nostro destino, buono o cattivo, secondochè utilmente sappiamo occuparla; una nuova crisi ministeriale che nuovamente seminasse il dubbio, l'incertezza, l'inquietudine, potrebbe essere fatale, sendochè nell'epoche d'orgasmo l'inazione sia appunto il più efficace dissolvente degli Stati.

La probità degli uomini che questo Ministero compongono ci è garante della loro buona fede; eglino sanno inoltre che un vivo e sincero patriottismo, una costante energia, un'infaticabile attività sole possono oramai salvare la sacrosanta causa d'Italia; e dagli errori di chi li precedette nel Governo sapranno eziandio, speriamo, trarre un utile ammaestramento. In questa fiducia sospendiamo adunque per ora il nostro giudizio, finchè i loro atti ci pongano in grado di pronunciarlo con sufficiente cognizione di causa. Bensì dichiariamo loro francamente sin d'oggi che noi saremo attenti invigilatori, rigorosi scrutatori e giudici severi della loro condotta.

E al popolo che viene con sorde pratiche e tenebrosi intrighi raggirato, parliamo nuda e schietta la verità, perocchè indegno egli sarebbe di esser libero, se capace non fosse d'udirla. Il popolo nell'animo del quale si vogliono insinuare esagerati timori, erronee prevenzioni, sappia da noi quale è la vera condizion delle cose; quali siano i suoi veri interessi; impari a rispettar se medesimo, a sentir nobilmente, generosamente; a porre innanzi ad ogni considerazione di utile personale, e di materiali vantaggi, l'onore nazionale; rammentiamogli i nobili esempi degli antichi suoi avi, o quelli più vicini della Francia, della Spagna, della Grecia, di tutte insomma le nazioni che, come l'Italia, ebbero a conquistare la loro indipendenza contro l'oppressione straniera; sappia che coi grandi sacrifizii i grandi beni si acquistano, e che il sacro albero della libertà nasce e prospera solo in terra inaffiata dal sangue dei martiri.

L'esercito, per il quale pur sono le più vive nostre simpatie; l'esercito al quale la nazione professa un'ammirazione, un affetto illimitato per le splendide prove d'eroismo fatte onde acquistarci la indipendenza, possa meglio conoscerci dai nostri atti, dalle nostre parole, e siano smentite le calunniose voci, colle quali il demone della discordia tentò metter la divisione tra esso e il popolo. Sappiano quei generosi soldati e quei valenti ufficiali, i quali han tante volte per noi esposta la loro vita al ferro e al fuoco micidiale, che non v'ha anima colta e gentile che non tributi ad essi il palpito più vivo di riconoscenza; non v'ha persona che fiera ed orgogliosa non sia di aver comune la patria con quei prodi, i quali, se avessero avuto capi meno inetti e meno avversi alla causa che eran chiamati a propugnare, avrebbero certamente conquistato all'Italia il più splendido trionfo che mai nelle eterne pagine della storia si fosse registrato. Conoscano i veri spiriti, i veri sentimenti della nazione: sappiano che, dileguate da fatale realtà le tante illusioni, cause di sì funesti errori, trarremo utili insegnamenti dalla dolorosa esperienza; sappiano che, se ci fia d'uopo rinnovar la guerra, non più andranno eglino soli sul campo, ma con essi, sull'orme loro, per emularne gli splendidi esempi, leverassi la nazione armata, e vedrassi allora se veramente l'antico valore sia spento in quei petti generosi; vedrassi se altri stimoli sian necessarii perchè volino nuovamente a cogliere sul campo di battaglia quegli allori, che ad essi non fiacchezza d'animo, ma sibbene errori e colpe di lor duci hanno rapito.

In cotal guisa armandoci, unendoci, seguendo la linea della verità e della imparzialità, promovendo con zelo indefesso tutte le misure acconcie ad accrescere o perfezionare i mezzi di difesa della nostra libertà, ed a porci in grado di acquistarci la indipendenza, procacciando amici ed alleati, facendo ragione all'opinione pubblica oltraggiata, sventando le male arti dei tristi, illuminando il popolo, vegliando sulla condotta del Governo, parlando libere e franche parole al Principe; forti della nostra unione mostreremo che il giornalismo piemontese sa comprendere la sua missione, sa adempire a tutti gli obblighi che essa gli impone, e la libertà di stampa avrà un titolo di più alla benemerenza della patria.

20 *agosto*. P. C. Boggio.

DELLE LICENZE CHIESTE DAL SERVIZIO MILITARE.

Da militari di diversi gradi del nostro esercito (tranne forse da generali) si sono chieste, e vannosi tuttodì chiedendo molte licenze di lasciare il servizio. Un simil fatto a fronte della chiamata fatta dal Ministero, a seconda di leggi rese per tale oggetto, dei supplimenti di una parte delle passate classi di leva, e persino delle ultime file della riserva: a fronte di un armistizio in corso, ha qualche cosa di sì sorprendente, che niuno è che non ne rimanga colpito. Se qualche cosa vi ha che possa maggiormente sorprendere, si è che nessuno sinora almeno di proposito ne abbia parlato.

Vi sono invero dei fatti sui quali si bramerebbe risparmiare dolorosi commentari; ma quando ne va de' più cari interessi che si abbia il paese, cominciando da quello che è in questi istanti il primario, l'interesse dell'esercito e della monarchia, il silenzio stesso può essere grave colpa.

Grandi, incontestabili sono stati i sacrificii che i militari di ogni ordine hanno fatto durante una campagna di quattro mesi che riunì a molta gloria una serie, forse senza esempio, di più duri disagi, di infortuni e di disastri. Ma che colpa ha in queste sciagure il paese per vedersi nel momento più critico abbandonato da coloro stessi che diedero non ha guari sì splendide prove della loro costanza ne' maggiori pericoli?

Se il guerreggiare non fosse che un modo di dare al mondo prova del proprio valore, quegli ufficiali che sì poco mostravano curare il fuoco dei cannoni, della moschetteria degli Austriaci a Pastrengo, a Goito ed a Volta, si potrebbero riguardare come paghi d'aver mostrato che cosa valgano in campo i Piemontesi.

Ma il supporre che l'onore militare sussista separatamente dalle altre qualità che fanno della milizia una sì nobile professione, è un errore così fatale che nulla si dee ommettere per distruggerlo, se mai allignasse nelle file del prode esercito di cui il Piemonte va a ragione superbo.

Il fatto però di queste licenze tanto moltiplicatesi è certo. Il nuovo Ministero se ne ha ferma speranza, sebbene da poche ore, per così dire, sottentrato a quello sotto il quale si è veduto succedere un tal fatto, ne formerà oggetto delle più serie sue considerazioni. Ameremmo di poter aggiungere che la fiducia che si è ripromesso di incontrare, col linguaggio forte e dignitoso da esso tenuto nel momento stesso che assunse l'arduo incarico del Governo, valga a ricondurre a più giusti sentimenti coloro che, cercando di sciogliersi dal militare servizio, mostrarono sì poco di apprezzare la situazione in cui si trova lo Stato.

Se una tale determinazione, come da molti si asserisce, è una tacita protesta dell'esercito contro i capi che lo comandarono nel corso de' passati quattro mesi: se ad aggravarne il significato concorre, come egualmente si accerta, il rifiuto cupamente sparso nei soldati di ubbidire al comando che loro venisse ancora dato di combattere, il Ministero che lo dee sapere non deve ritardare a porre a severo esame la condotta di quei capi che furono autori di tanta sciagura. Questa indagine sarebbe da desiderare fosse tale da porre in tutta la sua luce la verità dei fatti. Ma qualunque sia il riserbo comandato dalle attuali circostanze, tale è la responsabilità che vi astringe il Ministero, che non può a meno di appigliarsi ad un efficace e pronto provvedimento.

Ma frattanto che non sono da trasandare le considerazioni sulle cause da cui possono dipendere molte di siffatte domande di ufficiali di tutti i gradi, non è punto scemata la gravità dei rimproveri cui si rendono soggetti coloro che li fanno.

Le ragioni dell'onore militare, si è già accennato, supposto che fossero salve, non dispensano dagli altri obblighi che si contraggono colla professione delle armi.

L'una delle due cose: o non vi esiste una ragione sufficiente per imporre alla nazione uno sforzo sì straordinario qual è quello di chiamare sotto le armi tutto ciò che racchiude d'uomini atti a portarle, e non sciolti ancora assolutamente da tale dovere; o questa necessità essendovi, non è permesso a chi ha fatta delle armi la professione propria, di rinunciarvi ad un tratto quando lo Stato sente maggiormente il bisogno di tale servizio.

Questo servizio prestato nei varii gradi in cui è distribuito il comando militare, non è come quello del semplice soldato circoscritto ad un limite materiale di tempo. È un'arte che non si impara che a capo di un lungo e continuato esercizio.

Che quindi, in tempo di pace, soddisfatto più o meno a lungo questo impegno, ciascuno prenda consiglio dalle sue domestiche circostanze circa il continuare nell'intrapresa carriera o lasciarla, è una quistione il più delle volte di interesse privato. Ma la cosa vuolsi altrimenti riguardare in tempo di guerra.

Se gli eserciti permanenti hanno i loro inconvenienti particolari, hanno questo grande vantaggio, e forse unico che gli Stati che hanno d'uopo per la loro condizione di tali eserciti, hanno nel loro seno una forza nazionale, che in tempo di guerra alla prima voce di militare comando può atteggiarsi in quel modo che la propria dignità e la propria sicurezza saranno per consigliare. E questa forza, lo sa chiunque è mediocremente esperto di cose militari, il nerbo di questa forza sta appunto nei *quadri* così detti *degli ufficiali*.

Quale scompiglio ne debba risultare dal repentino scomporsi di quest'organizzazione, ognuno se lo può facilmente immaginare. Se un tal pensiero non è atto ad arrestare chi infastidito per qualunque motivo della vita militare cerca di riparare al proprio tetto, non si saprebbe che pensare di quei principii che servir dee ad alimentare in uomini di maschia natura. A coloro poi cui questa vita può sembrare a preferenza di altra qualunque una nobile professione, sarebbe il caso di dire con un vecchio adagio francese *noblesse oblige*.

Ma ragionando così in astratto, fuori delle circostanze a cui si riferiscono queste considerazioni, si esclude quel lato che dovrebbe essere il più importante della quistione, e sul quale siamo disposti quando che sia a ritornare.

(*Continua*).

Un Associato.

Lord Palmerston, in un bel discorso, ha fatto ieri l'apologia della politica mediatrice, che ha adottato in Italia di concerto coi capi del Governo francese. Sotto il punto di vista istorico non ci ha comunicato gran fatto di nuovo, e sotto quello dell'argomentazione, vani tornarono i suoi sforzi di sottrarsi all'incalzante logica del suo antagonista. Nel difendere le sue relazioni col potere militare che regge la Francia, il nostro ministro degli affari esteri non ha punto risposto ai richiami dei nostri più antichi alleati, richiami giustificati da trattati solenni e da cessioni di territorii. Ad onta dell'entusiasmo riscaldato di lord Palmerston per l'alleanza francese, questo dibattimento ecciterà in Europa più rumore che ammirazione, più sdegno che fiducia. Noi siamo del resto talmente persuasi che questa mediazione avrebbe dovuto essere accordata più di due mesi fa, quando ne venne fatta la domanda, che noi non potremmo biasimare il Ministero di essere finalmente venuto nella nostra opinione, sebbene con alquanto più di discernimento avrebbe potuto operare assai prima. Due mesi sono questa mediazione avrebbe prevenuto un gran spargimento di sangue: poichè a quel tempo le perdite dei due eserciti erano poca cosa, e poi essa avrebbe avuto uno scopo certo e preciso, poichè vi avevano allora due parti in conflitto, e la causa italiana non era ancora stata offuscata da quegli atti di viltà, d'ingratitudine e di disordine che le furono più fatali delle armi di Radetzki.

Ma queste considerazioni presentate dall'Austria stessa non furono di alcun peso presso il Ministero inglese sino al momento, in cui la Francia ha provato il bisogno di una specie d'interponimento per purgarsi dalla taccia di aver abbandonata una cattiva causa.

Nondimeno, quantunque di quest'intervento siamo molto contestabili, e che la sua opportunità sia ora passata, noi speriamo ch'esso possa ancora produrre qualche bene. Un fatto certo si è che la guerra tra l'Austria e il Piemonte è virtualmente terminata, e che Carlo Alberto, riordinando il suo esercito a Vigevano, pensa a tutt'altro che a ricominciare un conflitto che gli valse tanta ingratitudine. Ma d'altra parte le usurpazioni degli Austriaci nelle Legazioni fanno insorgere questioni molto ardue. La colonna del generale Welden è già sotto le mura di Bologna, e se gli Stati romani divenissero di una pericolosa agitazione, sarebbe possibile ch'egli si avanzasse sino a Roma per liberare il Papa dalle mani de' suoi sudditi sollevati. In Toscana le difficoltà sono altresì grandissime, e quel piccolo Stato che alcuni mesi era ancora uno dei più floridi di Europa, è oggidì alla vigilia di un rovinoso fallimento.

Ma le energiche rimostranze del residente inglese a Firenze arresteranno l'austriaco ne' suoi disegni di occupazione finchè la pace regnerà in quel ducato. Finalmente dappertutto ove l'Austria non ha da esercitare alcun diritto militare o politico, la mediazione della Francia e dell'Inghilterra terrà lontani i generali tedeschi, e noi godiamo di sentire che lord Palmerston ha ricevuto testè dal gabinetto austriaco l'assicurazione che il principio della mediazione era accettato con piacere. Tuttavolta non si può ancora conoscere l'opinione di quel governo sul complesso delle fatte proposizioni; poichè non bisogna perder di vista che a Radetzky preme di condurre il suo esercito vittorioso a Vienna per *ristabilirvi un potere regolare*, e che lord Palmerston e il generale Cavaignac agevolando la soluzione della quistione italiana, pongono Radetzky in grado d'intraprendere la ristorazione dell'ordine cogli stessi mezzi che riuscireno così bene al capo del potere esecutivo in Francia. Per mala sorte rendendo uno splendido omaggio ai talenti ed alla fermezza del generale Cavaignac, lord Palmerston gli rende un cattivo servizio, e già la stampa rivoluzionaria di Francia si scatena con violenza contro la politica di pace dei due governi, e censura il programma del *Moniteur* per le stesse ragioni che ebbe i nostri applausi. Sotto altri aspetti la condizione del potere francese non è delle più rassicuranti, e il generale nella paura della procella che può sollevare il dibattimento sul rapporto della commissione d'inchiesta, ha proposto una numerosa riunione di deputati, di passare all'ordine del giorno sovra questa quistione e di rimandare puramente e semplicemente le carte alla giustizia ordinaria del paese; ma il comitato ha dichiarato che si licenzierebbe all'istante, e l'affare è rimasto a quel punto. Si dovette altresì per paura rinunziare all'arresto di Luigi Blanc e Caussidière che si possono riguardare a buon diritto come gli occulti motori dell'ultima sedizione. Finalmente per non avere l'animo di appigliarsi ai provvedimenti rigorosi comandati dalla necessità, il governo si espone a soccombere sotto la stessa accusa di connivenza che ha già perduto il sig. di Lamartine.

Tuttavolta i sentimenti della nazion francese divengono ogni giorno più conservatori, e si ha ragione di credere che se le elezioni dei rappresentanti avessero luogo di nuovo, il risultato sarebbe infallibilmente un'accolta d'uomini altrettanto pacifici al di fuori e repressivi all'interno che il furono mai i deputati dei sigg. Guizot e Duchâtel. Checchenessia il governo francese è in una falsa posizione; ei si trova precisamente posto tra l'ordine e il disordine, la legge dell'anarchia, e se tituba troppo a smascherare e punire i suoi nemici accaniti, dovrà soccombere sotto i loro colpi. (*Times*).

Leggesi nel *Dèbats* il seguente articolo sulle cose d'Italia:

Giusta le nuove che ci arrivano oggi da Torino, colla data dei 13 agosto e che emanano da diverse fonti, sembra che la verità cominci a farsi strada in mezzo alle accuse d'ogni genere, che dopo la ritirata dell'esercito piemontese i partiti in Italia si lanciano continuamente.

Fra le voci che c'indica il nostro corrispondente noi non riporteremo che quelle, le quali ci sembrano avere qualche probabilità, e ancora mettendole sotto gli occhi dei nostri lettori, non ne guarentiamo l'autenticità.

E così si spiegherebbe perchè Carlo Alberto, contro ogni principio di buona strategia, avrebbe persistito a guardar una linea sì estesa e sì vulnerabile come quella da Goito a Rivoli e avrebbe messo in movimento il grosso del suo esercito verso Mantova, non lasciando che 15,000 uomini sulla linea dell'Adige. Un maggiore austriaco in guarnigione a Mantova, uscito di questa piazza con dispacci pel maresciallo Radetzki si sarebbe lasciato agguantare a bella posta e condurre al quartier generale del Re; gli avrebbe detto in confidenza che, mediante alcuni milioni, gli sarebbe bastato l'animo di far consegnar quella piazza, purchè egli consentisse per sua parte a presentarsi sotto le mura con una forza ragguardevole. Perciò si trattò col maggiore, a cui si accordò la libertà di rientrare in Mantova nel momento stesso che l'esercito del Re si avanzava per istringerla più da vicino.

Il maresciallo Radetzki, istrutto di questa cabala, uscì tosto di Verona, e portandosi a Sommacampagna, gli venne fatto di far giungere alcune delle sue truppe fino al Mincio e tagliar con ciò in due parti l'esercito piemontese.

Giunto sull'Oglio, avrebbe questo rinunziato a difendersi, assicurato dal ministro inglese sig. Abercromby, che in ogni caso l'Austria cederebbe la Lombardia fino al Mincio. Ma le proposizioni di una sospensione di ostilità fatte da Radetzki avendo dimostrato il contrario, l'esercito piemontese sarebbe passato dalla confidenza nello scoraggiamento più profondo. Sembra pure che il Re siasi deciso a coprir Milano, invece di portarsi su Piacenza, e difendervi la linea del Po con 60,000 uomini di cui disponeva ancora, mosso dai consigli del detto signor Abercromby.

Quanto al Governo provvisorio di Milano, è oggi chiarito che si condusse nel modo più deplorabile. Arrogante e incapace, si lasciò guidar sempre dal sig. Mazzini, che mentre tenevasi celato era motore di tutto. Ostinatosi questi a non veder salute per l'Italia che nell'unione di tutti gli Stati che la compongono, sotto il reggimento repubblicano, si sforzò in ogni modo a suscitare delle antipatie tra' Piemontesi e' Milanesi, e ad opporsi all'unione vera dei due paesi.

Sventuratamente il partito genovese, donde uscì l'idea fatale della Costituente, ricordando purtroppo le utopie del sig. Mazzini, eserceva una tale preponderanza nell'ultimo Ministero, che dicesi ora persino il sig. Pareto, ministro degli affari esteri, non aver fatto conoscere al Re che tardissimo i dispacci dell'Austria, per cui essa consentiva a limitar all'Adige la sua dominazione. Il fatto è che il sig. Pareto avrebbe risposto alle intenzioni pacifiche dell'Austria, che non si tratterebbe con essa che quando le truppe avrebbero sgombrato non solo la Venezia, ma ancora il Tirolo e Trieste. Duolci che re Carlo Alberto sia stato ingannato sì lungo tempo e abbia continuato a circondarsi in campo di generali notoriamente incapaci.

Il Ministero Casati-Pareto ha data finalmente la sua dimissione: ma nulla ci fa credere che il Re si sia indirizzato ad uomini bastanti ai difficili momenti in cui trovasi ora il Piemonte.

L'aristocrazia militare, che nella persona dei generali che hanno fatta la guerra si mostrò così poco degna della confidenza impartitale dal Re, sembra aver intenzione di ricondurre il paese agli antichi errori dell'assolutismo: ma essa s'inganna a partito: l'ultimo proclama del Re proverebbe, se ve ne fosse bisogno, che Carlo Alberto è ben deciso a continuare nella via delle libertà costituzionali.

INTERNO.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Circolare ai Regii Commissarii

per la mobilizzazione della guardia nazionale

Torino, addì 21 *agosto* 1848.

Ill.mo sig. sig. P.on Coll.mo

Entrato or ora in ufficio mi è d'uopo conoscere esattamente la condizione del paese in ordine allo stato dell'interna amministrazione; fra le cose che vi si appartengono, la principalissima è quella che riguarda l'organizzazione, l'armamento e la mobilizzazione della guardia nazionale. La fiducia che lo zelo per la cosa pubblica di V. S. Ill.ma inspirò al ministero che mi precedette, e per cui le venne affidato l'importantissimo uffizio di commissario in codesta divisione amministrativa, mi è garante che V. S. si sarà efficacemente adoperata allo scopo che le fu commesso: più non avendo trovato nelle carte del ministero alcun rapporto officiale intorno alla sua missione, io me le indirizzo con questo mio foglio, pregandola di farmi un minuto ed esatto rapporto sopra le seguenti circostanze:

1. Quante siano le comuni di codesta divisione in cui la guardia nazionale sia stata organizzata;

2. Se in tutte od in parte di esse siansi stabiliti consigli di disciplina;

3. Quanti fucili in ciascun comune siano stati distribuiti;

4. A qual segno si trovi in ciascun comune la mobilizzazione decretata.

Attendo sopra questi punti e sopra quelle altre più estese circostanze che crederà maggiormente interessanti il chiesto rapporto nel giro di due corrieri al più, e soggiungendole di aver pure pregato codesto signor Intendente affinchè volesse coadiuvarla in questa incombenza, l'assicuro che apprezzerò moltissimo le osservazioni che V. S. Ill.ma vorrà aggiungervi sui mezzi che crederà più efficaci per migliorare l'andamento del servizio della guardia nazionale.

Mi prevalgo dell'occasione per raffermarmi con distinta stima.

Di V. S. Ill.ma *Dev. Obb. Serv.*
PINELLI.

TORINO — Ieri è corsa voce che un distinto ufficiale del nostro Stato maggiore abbia avuto missione di recarsi a Parigi onde adoprarsi presso quel governo, perchè sia fatta facoltà ad un generale francese di assumere il comando del nostro esercito. L'illustre maresciallo Bugeaud, a quanto si dice, sarebbe l'uomo di guerra su cui cadrebbero di preferenza le mire del nostro governo.

Noi non possiamo che desiderare vivamente un felice risultato a tale missione vedendo in questo uno scioglimento alla nostra crisi militare, ed un principio di quell'accordo che può sì altamente giovare alla causa Italiana.

Dicesi che un ordine del Ministero di guerra prescriva che tutto il vestiario dell'armata Sarda debba cambiare di forma e di colore.

Le tuniche dovranno farsi tutte con un solo rango di bottoni e guernite di colore violaceo rosso. Questa misura riguarda anche i vestiti che sono in stato mediocre portati addosso dagli stessi soldati ora sotto le bandiere.

I pantaloni dovranno avere tutti un *passepoil* violaceo, anche per tutte le brigate.

Altre modificazioni e mutamenti debbono intervenire al più presto.

Da ciò ne segue che ora resta sospesa ogni disposizione per vestire gli uomini che si presentano sotto le armi.

Che restano inutili le provviste già fatte di tuniche, pantaloni, ecc.

Che ci va una spesa per le tuniche usate per accomodarle, pari a ciò che varrebbero fatte nuove.

Che restano inutili molte provviste fatte, e inutili i contratti in corso.

GOVERNO GENERALE DI GENOVA.

PROCLAMA.

Genovesi! Dovendo andare a Torino per affari di urgenza lascio in mio luogo a fare le veci di governatore il maggior generale Michele Regis, mio cugino. Il Comitato di pubblica sicurezza e difesa rimane quindi composto del prefato maggior generale e dei regii commissarii Doria e Bixio. Cittadini! Se io mi allontano da voi, porto però meco lunga ed incancellabile memoria del vostro affetto, e dei sensi magnanimi di questa superba città; e siate certi che avrete in Torino un amico, il quale farà fede delle vostre virtù e del vostro zelo pel governo costituzionale, e per la prosperità della cosa pubblica, che dipende essenzialmente dalla unione e dalla quiete, senza le quali non può esistere vera libertà.

Genova, 19 agosto 1848.

Il governatore REGIS.

CITTA' DI GENOVA.

I SINDACI.

In seguito delle disposizioni recentemente emanate dal regio Ministero di guerra e marina si fanno una doverosa premura di avvertire tutti i militi domiciliati in questa città ed appartenenti alle seguenti classi di riserva, che la partenza per i rispettivi corpi è stata variata e stabilita come in appresso, cioè:

I militari della classe 1814 partiranno 25 corrente agosto; quelli della classe 1813 il 3 p. v. settembre; e finalmente quei della classe 1812 il 10 dello stesso mese.

Devono pure i sindaci far noto, che se qualche individuo della classe 1811, da congedarsi, desiderasse di rientrare al servizio in qualità di surrogato, questo sarà accettato purchè sia nubile ed idoneo, non facendosi caso della sua età.

Genova, 19 agosto 1848.

Per i sindaci
I decurioni anziani.
G. S. SPINOLA — G. B. CHIODO.

LA COMMISSIONE DI SOCCORSO PEI MILITI DI PASSAGGIO PER GENOVA.

Concittadini!

Chiamati a concentrare ed unificare l'azione della vostra carità, piuttosto che a suscitarla e dirigerla, noi accettiamo con giubilo un incarico che, senza darci ombra di potere e di autorità, ci presta occasione di lavorare con voi in opera di santo amore.

In tempi, per infocati desiderii e per vergini speranze, lieti voi, o Genovesi, largamente plaudiste alla fratellanza dei popoli, nè voce più cara poteva udirsi di quella santissima « *siam tutti fratelli.* » Quei tempi, sventuratamente, si cambiarono in giorni di lutto, di timore e d'incertezza; non per questo sarà cambiato il grido italiano: quel sacro entusiasmo non è isterilito. Dio prova ancora una volta l'infelice penisola, non l'abbandona. Egli confonde il nostro piccolo orgoglio, ma inspira nei nostri cuori il più alto sentimento della virtù: egli vi ha fatto sentire che quanto più fiera è la sciagura, più caldi se le debbono contrapporre gli affetti, più generose le azioni: e voi v'accingeste a mostrare che l'Italiano può essere sventurato, ma rotto dalla sventura giammai.

Quando nelle angustie dei tempi tanta virtù si trova nei popoli, oh! Dio ne ha benedette le imprese: quel popolo deve vivere, e farà sentire ai malvagi tutta la sua potenza. *Siamo fratelli*, voi diceste, ed un cocente dolore vi straziò, vedendo aggirarsi grosso numero di combattenti Italiani privi d'ogni mezzo di sussistenza, impotenti a riedere su quel campo d'onore, a cui posposto avevano gli agi e gli allettamenti domestici: e tosto, gli uni ricoverando, gli altri alimentando, tutti soccorrendo, mostraste che carità di patria, carità di cristiano, carità di onorato cittadino son le forze onnipotenti che dirigono le forze vostre e faranno trionfare la causa d'Italia.

Il Comitato di pubblica sicurezza ha altamente apprezzato il vostro slancio eroico, ed ha commesso a noi di prestarvi la qualsiasi opera nostra, onde nell'accumulamento e concatenazione del lavoro maggiore sia il benefizio dell'ospitalità che a questi fratelli sbanditi, ma prodi, si deve, e del minor peso possibile si renda a ciascuno il necessario fratellevole sacrifizio.

Il nostro comune mandato è temporario, come temporarie sono le circostanze che lo hanno richiesto. Questi nostri fratelli hanno un onore da rivendicare, una patria da tutelare, una famiglia da riabbracciare: nessuna forza umana potrebbe trattenerli agli ozii cittadini oltre il bisogno d'un ristoro indispensabile. Ed è per questo che l'azione nostra dev'essere energica, pronta, sollecita: oggi è una necessità ineluttabile, domani come ridicola inutilità.

Accorrete, o Genovesi, accorrete tosto, ricchi e poveri d'ogni stato e condizione, tutti possiamo fare qualche cosa a pro dei nostri fratelli: ma oggi e non domani, subito e non dopo, perchè il bisogno è del momento.

Noi ci aduniamo nelle sale dell'arcivescovado: sono aperte sottoscrizioni:

1. Per puro alloggio.
2. Per puro vitto.
3. Per vitto ed alloggio.
4. Per imprestito di letti e biancheria.
5. Per sovvenzioni in danaro.

Tutti i soccorsi in questo modo conseguiti saranno mandati alla *Commissione per l'ordine interno e sorveglianza*, per la opportuna distribuzione.

Se vi fosse chi osasse dissuadervi, o insinuarvi diffidenza o timore, tenetelo per nemico d'Italia, qualunque ne sia il linguaggio; voi non v'ingannerete. Ritenete che, per essere forte, l'Italia vuol essere unita e non divisa, generosa, non esitante.

Noi vi aspettiamo a braccia aperte, verremo a ricercarvi pur anco, perchè il bene si faccia e si mostri, che Genova non vuol essere inferiore ad alcuna altra città italiana in opera di fraterno amore.

Genova, 18 agosto 1848.

Cav. ab. Boselli. - Domenico Serra.
Giuseppe Piaggio, prevosto. - Emilio
Ronco. - Giuseppe Viani. - Nicola
Magioncalda. - Iacopo Doria, segr.

La Commissione avendo accettata la motivata rinuncia del signor *G. B. Traverso*, ha nominato a suo tesoriere il signor *Giuseppe Viani*.

Il governatore REGIS.
Cesare Leopoldo Bixio. Giorgio Doria.

MILANO (21 *agosto*). — Qui dura la quiete sepolcrale del servaggio. La città è quasi vuota d'abitanti; deserte le vie e le piazze; non vedi altri nei luoghi pubblici, che croati, i quali usano molte prepotenze, ed insolentiscono ogni dì più cogli abitanti. Furono invase le case dei privati, dicendo *noi star patrona;* si servono senza una soggezione al mondo del meglio che vi trovano; guastano e sciupano gli arredi e la biancheria. E questo si dice rispettare la proprietà! Ma non basta ancora occupare e disertare le abitazioni dei privati. Con un nuovo vandalismo hanno vuotato le sale di Brera, e le private gallerie dei migliori quadri, e diligentemente imballatili, spedisconli a Vienna; i men preziosi, sono privatamente venduti.

Radetzki ha imposto più che due milioni di prestito forzoso, e vuole anticipate le contribuzioni del 1849.

E al danno aggiungendo le beffe, il comandante militare, conte Schwarzemberg, fatto venire a sè l'impresaro dei teatri, lo sgridò perchè non avesse riprese le sue rappresentazioni, e gli intimò di riaprire il teatro, e di far rappresentare commedie giocose, assicurandolo che i Milanesi sarebbero accorsi.... o che in ogni caso lo avrebbe rimborsato d'ogni perdita.

Danaro non se ne vede più fuor quello che i militari spendono, quando non rubano, e questo è il caso più frequente. (*Da lettera*).

Ecco in qual modo l'illustre maresciallo austriaco prelude alla mediazione europea! Seguendo di questo passo, primachè l'armistizio spiri, egli avrà impoverito, taglieggiato e derubato Milano in modo da render vani gli effetti dell'accomodamento proposto. Con qual occhio sieno per riguardar ciò i negoziatori Inglesi e Francesi noi nol sappiamo: quanto a noi, protestiamo energicamente in faccia all'Europa delle sfacciate ruberie, e additiamo alla pubblica esecrazione questo nuovo vandalismo austriaco.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI

del giorno 13 *luglio* 1848

nelle sale del palazzo ducale di Venezia.

(*Continuazione e fine*).

Bellinato. Senza occuparmi della proposizione or ora fatta dal deputato Malfatti, che fu pienamente approvata dall'Assemblea, io mi occuperò invece del primo argomento per il quale noi siamo stati chiamati. Trattasi di dare a Venezia in queste stringenti circostanze chi possa e sappia reggerla e difenderla contro l'inimico. Se leggiamo le storie de' tempi passati, quando la patria era in pericolo, si trovava opportuno di concentrare tutti i poteri del Governo in un solo uomo. Che energica fosse l'azione del Governo, ce lo dicono le storie romana e greca, e ce ne dà molti esempi anche la storia moderna. La Francia, quella generosa nazione che deve volere, che vuole la nostra indipendenza, la Francia ne' momenti di pericolo ha dato questo esempio ed ha chiesto l'illustre Cavaignac ad essere dittatore di Parigi. Noi non abbiamo in Venezia un illustre generale nostro Veneziano, che possa assumere la dittatura in queste stringenti circostanze: ma abbiamo un illustre cittadino, abbiamo un padre della patria che l'ha salvata due volte, che ha dimostrato qual sia la lealtà de' suoi sentimenti, quale l'amor di Venezia, quali le sue viste. Io propongo dunque che questo illustre e generoso cittadino sia nominato dittatore finchè durano le attuali circostanze, e che a lui sia deferito il mandato di scegliere quelle persone che crederà più opportune, perchè, in unione di lui, reggano Venezia (*Bene! bravo!*).

Manin. L'uffizio quasi unico, al quale si deve dedicare il Governo provvisorio, è la guerra. Se io avessi la fiducia pubblica, e fossi militare accetterei; ma io non sono militare, non conosco per niente la milizia, e non ho avuto mai consuetudini con persone militari. Non conosco nemmeno le persone. Dunque io non potrei certamente assumere un uffizio ch'è lontano immensamente dagli studii e dalle occupazioni mie. Per cui fermamente dichiaro, non per orgoglio, che se l'Assemblea fosse disposta a far questo, io assolutamente non accetterei (*Bravo! applausi vivissimi*).

Dopo alcune osservazioni per parte di *Bellinato, Manin* e *Castelli* piuttosto officiose, si viene a stabilire una dittatura in terna, composta di Manin per gli affari di amministrazione, con 102 voti contro 9; di Graziani, per la marina militare, con 101 contro 9; e di Cavedalis, per la milizia di terra, con 101 contro 11.

Castelli. Ho riscontrato presso la Presidenza che i termini positivi del mandato, che si dà ai tre eletti con tanta soddisfazione, ancora non sono stabiliti; mi pare interessantissimo che il loro mandato sia precisato nei tre. Io proporrei dunque che la formola fosse questa: « Nei « tre eletti è concentrato il supremo potere senza distin« zione di funzioni e solidariamente finchè la patria sia « salva dal presente pericolo, con facoltà ad essi di con« vocare per risoluzioni collegiali, oppure individuali di « uno di loro, l'Assemblea, che a tale effetto continuerà « in permanenza per deliberare su qualunque argomento « che si credesse necessario di assoggettare alle di lei ri« soluzioni. »

Dopo lunga discussione, posta ai voti la formola è accettata.

Si passa alla proposta Malfatti, d'intervento francese, la quale è formolata nel modo seguente:

« L'Assemblea approva e ratifica, a nome del popolo di cui è mandataria, tanto la domanda d'intervento francese, che il cessato Governo provvisorio col mezzo del console di Francia, ha spedita nel 4 del corrente mese, quanto la missione di Nicolò Tommaseo, che il dittatore temporario nell'11 dello stesso mese, ha incaricato di recarsi a Parigi per ottenere lo stesso effetto.

L'Assemblea incarica il nuovo Governo di spedire apposito messaggio, affinchè la Francia sappia che questi reiterati inviti, sono inviti del popolo della Venezia.

Castelli. Propongo che nel processo verbale sia notata questa generale e solenne acclamazione che si è fatta a proclamazione generale per l'intervento francese.

Manin. Prima di scioglierci credo che dobbiamo adempiere un dovere. I popoli piemontesi hanno versato il sangue loro per la difesa nostra; hanno versato molto sangue: e quel che è più, hanno sofferto disagi orribili. Trentasei ore senza mangiare, laceri, scalzi, ignudi esposti alle intemperie, si sono battuti valorosamente. Di questi Piemontesi non pochi hanno difeso gli approdi da parte del mare, ed abbiamo obbligo di dichiarare la nostra riconoscenza alla nazione piemontese. (*Approvazione generale*).

Noi abbiamo già ciò altra volta dichiarato, e non intendiamo per questo che sia menomato il debito che abbiamo coi soli Piemontesi. Questa è l'unica ragione per cui ho fatta menzione apposita dei soli Piemontesi... (*Torna alla bigoncia*).

Ed è già inutile: voi potete dichiarare come sentite dal profondo del cuore la vostra riconoscenza per tutti i militi che sono qui per difendere la causa italiana.

La sessione è levata alle ore tre circa.

VENEZIA (15 *agosto*). — Ieri lo Stato maggiore della guardia nazionale si recò in corpo a far visita all'ammiraglio Albini, ed agli uffiziali della flotta sarda.

— Questa notte si staccarono da Fusina e si avviarono verso Venezia due barche con degli armati. I nostri appena se ne accorsero, fecero fuoco; i Tedeschi si gettarono in acqua, e volevano strascinare le barche a terra. Però non riuscirono a questo, perchè de' nostri si spinsero fino sotto il tiro di fucile di Fusina e presero quelle barche.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Venezia 15 *agosto.*

Alle ore 5 pom. del giorno 10, gli Austriaci dalle quattro batterie appostate sulla strada ferrata, a Mestre, a Campalto, aprivano un fuoco vivissimo contro Malghera.

Il forte rispose come doveva all'invito. Alla freddezza che distingue il vero soldato, univano i difensori l'alacrità che assicura il buon esito.

Alle 6 e 1|2 il fuoco de' nostri era nel suo pieno vigore; quello de' nemici scemava, cosicchè alle 7 e 1|2 dovevano ritirarsi.

I danni patiti dal Tedesco furono: 16 cannonieri uccisi, fra i quali un uffiziale; 22 feriti; quattro pezzi di cannone smontati, dei quali uno reso inservibile; le barricate ed i fortini totalmente distrutti. Oltracciò una casa in Mestre incendiata da una bomba del forte.

Per noi nessun danno; e comecchè le palle nemiche cogliessero appuntino, e varie bombe scoppiassero nel forte, non s'ebbe neppure un ferito.

Per incarico del Governo provvisorio
Il segr. gen. ZENNARI.
(*Gazz. di Venezia*).

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI GARESSIO.

Un dovere di onore ed un bisogno del cuore mi recano fra voi, o concittadini elettori, che mi onoraste del vostro mandato alla rappresentanza nazionale.

Io non vengo a rendervi conto delle opinioni da me propugnate alla Camera dei deputati, nè dei voti da me deposti nell'urna dello scrutinio.

Da un canto, la pubblicità dei dibattimenti vi ha già posto in grado di giudicare la condotta parlamentare del vostro eletto: dall'altro, l'accoglimento ch'io ebbi da voi, le simpatie attestatemi, e, consentitemi il dirlo, la mia coscienza, mi fanno tranquillo sulla sentenza vostra.

Ma dal dì che il Parlamento venne prorogato al dì corrente, molti eventi e dolorosi e funesti condussero per la patria nostra condizioni ben diverse da quelle in cui essa trovavasi.

La guerra intrapresa con tutto lo slancio del valor nazionale per la più santa delle cause, l'indipendenza della patria Italiana, vide i primi trionfi mutarsi in disastri, le gioie in lutti, ed ora in poco decoroso sgomento le speranze, già troppo facili, in molta parte dei cittadini.

La Lombardia che il nostro esercito aveva liberato dall'odiosa presenza dell'eterno nemico d'Italia, dietro i rovesci inconcepibili dei nostri prodi soldati è di nuovo preda del Tedesco.

Milano, la cui eroica popolazione aveva cacciato il barbaro, venne da noi al medesimo riconsegnata per capitolazione.

Poi alla precipitosa ritirata dalle sponde del Mincio, a quelle dell'Olona, alla capitolazione che ci ricacciò di quà dal Ticino, un altro evento seguiva, fuor d'ogni aspettazione, fuor d'ogni misura, senza esempio forse nella storia, l'armistizio del 9 corrente.

Per esso tutte le fortezze da noi conquistate o occupate vengono senza trar colpo consegnate al nemico.

Per esso gli Stati di Modena e Parma, e la città di Piacenza, piazza di guerra, vengono da noi abbandonati.

Per esso la città di Venezia e la terraferma veneta sono sgombrate dai soldati combattenti sotto il vessillo della redenzione Italiana.

Per esso infine, *le persone e le proprietà nei precitati luoghi son poste*, ammirate la frase, SOTTO LA PROTEZIONE *del Governo imperiale*, o altrimenti date in discrezione al nemico.

E quell'armistizio che dà al nemico territorii e popolazioni di cui, a termini di stipulata convenzione, non potevasi disporre senza sentirne i rappresentanti, non porta la firma di verun ministro risponsabile.

E quell'armistizio toglie la possibiltà di sentire ulteriormente i rappresentanti di quelle popolazioni, come ne corre obbligo al Governo, dove la pace venga ad essere o trattata o sancita.

E quell'armistizio fa dell'indipendenza italiana, santo scopo della guerra, una derisoria parola.

Questi sono i fatti, o cittadini elettori, che in breve tratto di tempo si sono compiuti, e che tutti vedono nella loro estensione e gravità.

Ma la stessa luce che investe i fatti non irradia le cause da cui muovono, e fra il buio che le involge, ognuno travede diversamente. Alcuni gridano sventura, ma molti gridano reazione e tradimento.

Concittadini! il vostro deputato crede che per l'onore della nazione e per l'onore del Re ogni velo deve essere squarciato, ogni mistero rischiarato.

Per l'onor della nazione, la quale deve saper degnamente portar la sventura, ma deve sdegnosamente ricusar la vergogna.

Per l'onore del Re, la cui voce ci ha chiamati all'indipendenza ed alla libertà, il cui esempio ci ha guidati nella nobile impresa, e di cui deve rimanere splendido il nome, intemerata la gloria,

Concittadini! voi ammiraste in lui la spontaneità dell parola iniziatrice e la generosità degli atti, ed io poss dirvi ancora la fortezza del suo proposito in uno dei momenti supremi del cimento incontrato. Ma se ad attraversarne gl'intenti e le mire si fossero frapposte tenebrose macchinazioni ed arti infami, sopporteremo noi che il tradimento cerchi salvezza in una solidarietà impossibile, e diffonda la propria macchia sul manto di cui vorrebbe coprirsi? No, concittadini, questo noi non dobbiamo comportarlo.

Egli è tempo che la verità risplenda, e la giustizia pronunzii sopra i fatti lamentabili, dei quali son vittima a mio avviso tanto il popolo quanto il Re.

Questo, o cittadini elettori, è il mio pensiero, e questa sarà la norma del mio operare se l'azione verrà concessa al vostro eletto.

Ma in faccia alle emergenze del futuro, io sento il bisogno di ritemprarmi nella sorgente d'ogni potere, d'interrogare la vostra opinione, d'invocare alle mie il battesimo dell'assenso popolare, perchè il rappresentante del popolo deve trarre da lui e la coscienza de' suoi doveri, e il sentimento della propria forza.

Se la concordia nei voleri e nelle opinioni venisse a cessare fra noi, io mi stimerei in debito di rassegnare un mandato che il popolo conferirebbe a chi meglio ne intenda i voti e ne rappresenti le idee.

Concittadini! io non ho deviato mai da quei principii che fecero dell'indipendenza Italiana e della libertà politica la mia stella polare, la speranza travagliosa della mia vita. Per me la felicità della patria comune è il grande scopo: l'indipendenza e la libertà condizioni indispensabili; la monarchia mezzo il più sicuro per raggiungerle, il più consono alle condizioni che risultano dalla nostra storia, dall'indole nostra, dalla nostra posizione.

Se queste convinzioni son sempre le vostre, voi potete star certi che al vostro eletto non falliranno l'attività, la costanza ed il coraggio per proseguire lo scopo comune, e per domandare che il mezzo corrisponda al fine, e da lui s'informi, e che la libertà e l'indipendenza della patria vengano ad ogni costo assicurate.

Ma tutti dobbiamo esser pronti a spiegare all'uopo attività, costanza e coraggio, ed io confido che, ove il bisogno occorra, dalle nostre rupi usciranno illustri e magnanimi esempi.

Un liberatore della sua patria, l'americano Franklin, scriveva che un bifolco in piedi val più di un barone in ginocchio. Ebbene, s'egli è vero che gente nata a strisciare ed a servire volesse minacciare la nostra libertà, e ordir trame contro la patria indipendenza, noi saremo i bifolchi, che levati all'altezza dei nostri diritti, e nella potenza d'un'irremovibile volontà, schiaccieremo i baroni malavvisati, e faremo amari ed acerbi per loro i frutti del tradimento.

MASSIMO MONTEZEMOLO
Deputato del collegio elettorale di Garessio.

È obbligo di giustizia accogliere le difese quando si accolgono le accuse. Fedeli sempre a tale massima inseriamo la seguente lettera di uno dei commissarii Regii di Parma; giudicherà il lettore da qual parte sia il torto, da quale la ragione.

Gentilissimo signore,

Il di lei corrispondente di Piacenza, o non è, o se pure è, mostrava di non essere Piacentino, scrivendo la lettera che V. S. onorev. si fece premura d'inserire nel suo giornale.

Premetto che l'occupazione di Piacenza dalle truppe tedesche, non solo era naturale conseguenza della convenzione del 9 di agosto, mettente sotto la protezione dell'armata austriaca le persone e le proprietà dei cittadini di Piacenza; ma risultava inoltre cosa voluta e convenuta dalle officiali istruzioni ricevute dal generale di Bricherasio.

Del governo civile non era detto, e sebbene a molti sembrasse cosa troppo strana il pretendere che in uno stesso luogo sia dato ad uno dei belligeranti il governo militare, all'altro il civile, tuttavia i rappresentanti del Governo assunsero l'impegno di conservare in Piacenza quanto più si poteva di governo civile.

Voleva il Tedesco per Piacenza ciò che per Parma si volle, e per la forza si ottenne, il governo civile non disgiunto dal militare; e se ciò non fosse riuscito, d'impedire le Potestà giudiziarie ed economiche di Piacenza avrebbero dovuto ritiraesi nel agro Piacentino non occupato dai nemici, e tutti avrebbero dovuto esservi trasportati in poche ore i tribunali, gli uffizi, e gli archivi, insieme con tutte le cose spettanti al Governo, e Piacenza sarebbe rimasta abbandonata intieramente senza Magistrati, senza Governo civile, senza aiuti, gravissimi danni per cui tutti si mostravano inquieti i buoni abitanti della città.

I patti che dopo due giorni di negoziazioni riusci di concludere col generale Austriaco risparmiarono si grave danno ai Piacentini, ed è cosa veramente da non credere che uno di essi sorga adesso a fare di questo benefizio argomento di biasimo verso i rappresentanti del Governo.

Ritirarsi e protestare quanto si voglia energicamente, era cosa assai facile e comoda, e così si è fatto per Parma, dopo aver tentato inutilmente di conservarne il governo civile; ma chi avrebbe potuto assolvere i rappresentanti del governo del Re, se potendo in qualche modo mantenersi in possesso del governo civile di Piacenza avessero preferito di rinunziarvi per la vana soddisfazione di una risentita protesta? E di tutte le proteste non c'è forse la più efficace, la migliore, conservato il possedimento della cosa contrastata?

Vorrei tacere dell'altra accusa fatta dal gentile di lei corrispondente ai rappresentanti del governo di Piacenza, perchè si tratta di cosa troppo contraria a quella *nobiltà di sentimenti* per cui la S.V. ha creduto di poterlo lodare; ma perchè ella medesima mostrò di non vedervi che *pura e nuda verità*, io mi trovo costretto ad aggiungere anche su di ciò due parole.

Molti erano in Piacenza, come in Parma, trepidanti, chi più chi meno fondatamente per timore di essere molestati come persone *politicamente compromesse*, non già pel solo fatto di avere proclamato re Carlo Alberto, come mostra di credere il di lei corrispondente; ma bensì per fatti personali, scritti e discorsi al tutto indipendenti dall'atto di unione, e più direttamente riguardanti il Governo e l'armata d'Austria. La convenzione del 9 di agosto non pareva abbastanza tranquillante, bramavansi ardentemente più chiare promesse, e queste si ottennero dai rappresentanti del Governo, non senza vincere gravi ostacoli, non senza usare tutte quelle altre precauzioai che gli animi profondamente commossi di quei buoni cittadini grandemente desideravano. E come mai dopo ciò, uomo che si dice Piacentino, e vuol essere considerato amico caldissimo de' suoi concittadini, senza alcun riguardo almeno alle buone intenzioni dei governanti, si assume l'uffizio d'inveire contro di loro, appunto perciò che dall'universale fu riconosciuto per un vero benefizio?

Di V. S. Ill.ma
Castel San Giovanni, 21 agosto 1848.
Dev. Obb. Ser.
FEDERICO COLLI.

STATI PONTIFICII.

MINITERO DI POLIZIA.

COMANDO SUPERIORE DELL'ARMA POLITICA.

Prodi carabinieri!

Quando conobbi che in Bologna si era combattuto dal popolo contro il tedesco per redimere questa generosa città dall'insulto e dall'oppressione straniera, corsi subito colla mente anche a voi, e mi figurai che voi pure avreste diviso coi cittadini il pericolo e le glorie di quella giornata. Le notizie che oggi mi giungono mi danno a conoscere, che non m'ingannai, e che non foste secondi a nessuno in quelle ore solenni della pugna. Io ve ne tributo amplissime lodi colla più dolce compiacenza, e mi gode l'animo nel vedervi sempre egualmente prodi, e caldi di patrio amore. Nel servire al vostro paese, ed al vostro sovrano, che benedice le armi nostre, conquistate un nuovo titolo alla stima, alla riconoscenza ed all'amore di tutti.

La vittoria vi rallegri, ma non v'imbaldanzisca. Sovvenite, che la costanza è quella che corona i trionfi: sovvenite, che io confido in voi, non solo nell'ora del combattimento, ma più ancora nelle difficili cure delle vostre ordinarie incombenze. Io non mi terrò pago, se non che quando potrò darvi qualche segno più largo della mia compiacenza, della mia stima, del mio amore per voi che emulaste co' miei cari ed eroici concittadini nel mostrarvi propugnatori dell'onore italiano. Un solo dolore mi rammarica: quello di non essere stato con voi.

Dalla residenza del Ministero, il 14 agosto 1848.
Il ministro G. GALLETTI.

CIRCOLARE AI PRESIDI DELLE PROVINCIE.

Roma, li 14 agosto 1848.

Al giungerle del presente dispaccio, la S. V. Illustrissima darà le opportune disposizioni affinchè in ogni città e terra di cotesta provincia siano collocate delle tavole nelle pubbliche piazze, alle quali sieda un membro del Municipio con un commissario del Governo, e quivi si affigga un cartello colla leggenda «*La patria è in pericolo*» e si raccolgano i nomi di tutti coloro che si offrissero a subito impugnare le armi e combattere per la difesa dello Stato.

Così disporrà Ella che i gonfalonieri e priori dei Comuni raccolgano i doni e le offerte di ogni maniera che si presentassero dai cittadini specialmente per armare e vestire i volontarii; di che la S. V. Illustrissima favorirà di darmi poi il desiderato discarico. In quest'intelligenza mi confermo con distinta stima. *Firmato* E. FABBRI.

ROMA (16 *agosto*). — Nel consiglio dei deputati di questa mane si è nominata la Comissione proposta dal sig. conte Mamiani nella tornata del 14, *onde proporre i mezzi più efficaci e diretti per la generale resistenza agli Austriaci, e la salvezza di tutta Italia.*

Eccone i componenti: *Farini — Fusconi — Odinot — Montanari — Manzoni — Ferrari — Ferri — Simonetti — Pieri — Ricci.*

Non sappiamo dire se con maggior sorpresa o dispiacere non vediamo brillare fra questi nomi quello del deputato *Mamiani*, che formulò la proposizione. (*L'Epoca*).

(17 *agosto*). — Siedeva ieri Caggiotti al banco dei ministri: il sig. Sterbini gli fece alcune interpellazioni, alle quali rispose che avrebbe risposto.

— Giunse ieri sera, un'ora prima dell'*Ave Maria*, un commissario austriaco; dicesi inviato dal principe Linchtenstein alla Corte pontificia. Ignoriamo ancora il contenuto di questa missione.

— Da Roma sono state inviate varie somme a Bologna per gli attuali bisogni della guerra difensiva.

— È certo che il cardinale Amat è capo del commissariato straordinario che il Governo ha voluto nominare nelle quattro legazioni.

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (14 *agosto*). — Delle cose nostre non potrei desiderare meglio. Lo spirito della Sicilia non ha punto cangiato; è sempre lo stesso soffio di libertà e d'indipendenza che anima questo popolo veramente nato per esser signore di se stesso, perchè possente di forza, energico di volere, concorde ne' consigli, e pronto all'opera, come pur troppo non sono alcuni paesi d'Italia.

Oh! venga pure questa flotta che i giornali ci annunziano sul punto di salpare, o già salpata da Napoli! Venga pure, e ci rechi a suo agio un nuovo carico di umana carne venduta, che un *Principe Costituzionale* manda al macello per soddisfare la sua rabbia impotente!

Noi deploriamo l'acciecamento, noi detestiamo l'infamia, noi compiangiamo le vittime, ma i petti de' cittadini della libera Sicilia respingeranno questa minacciata invasione come un muro incrollabile, e il mare aprirà ne' suoi gorghi una tomba alla spedizione di *Ferdinando* il *Borbone.*

A noi nè oro manca, nè armi; uomini sovrabbondano; e una Società francese ci ha testè offerti 15 milioni di fr. al 5 per 0[0. Tutti sappiamo che *la guerra si fa col danaro,* e la Sicilia ha danaro quanto le basti. Qui non passa settimana che gl'intrepidi e valorosi cittadini non tolgano qualche pezzo di cannone dall'arsenale, sotto gli occhi e la mitraglia dei *regii.*

ESTERO.

FRANCIA.

Il nostro corrispondente Polacco così ci scrive dalla Francia:

La pubblica opinione in Francia vuole l'intervento armato francese in aiuto ai nostri fratelli Italiani: questo lo sento tutti i giorni e dagli abitanti del paese, e dagli ufficiali delle due divisioni dei generali Magnan e d'Arbouville che passano di qui venendo da Parigi e dall'interno della Francia per recarsi all'esercito delle Alpi. Prima però di agire armata mano, si tratterà per le vie diplomatiche colla mediazione anglo-francese, ciò che renderà monotone le discussioni, ma più decisive di certo. Qui non si crede in generale, che le truppe austriache osino varcare il Ticino, o penetrino negli Stati pontificii più in là di Ferrara, primieramente per ragioni politiche, poscia per ragioni strategiche, perchè la cosa si ridurrebbe a tale, che avanzandosi i tedeschi verso Roma, potrebbe molto facilmente la loro base d'operazioni essere tagliata dall'esercito di Carlo Alberto, unito alle forze francesi; ed avviandosi essi in massa contro Alessandria e Torino, porgerebbero il fianco e le spalle alle truppe italiane ed ausiliarie del centro d'Italia. Voi vi trovate al momento nella medesima condizione in cui era il Belgio nel 1831. Allora non si poteva occupare il Brabante settentrionale e mantenersi in possessione di esso; quindi si dovè perdere la battaglia di Lovanio, ben altramente grave che noi siano le vostre sciagure recenti, le quali, militarmente parlando, sono poca cosa. Stantechè voi avete conservato l'esercito e il Re coi vostri capi, ed in poche settimane potete facilmente riparare le vostre perdite. Ma non bisogna perdere tempo. La prima cosa che io vi consiglierei, sarebbe di chiedere alla Francia che vi ceda la *Legione straniera*, composta di sei battaglioni. Questo corpo era già stato ceduto alla regina Cristina di Spagna nel tempo della guerra carlista (nel 1837). Soldati ed ufficiali, tutti sono ottimamente agguerriti. In tre giorni lo potete far venire per mare da Orano e da Bona ove ora si trova, ed accrescerlo coi volontarii svizzeri e polacchi. Questi ultimi sono numerosissimi a questi momenti in Francia, come ve l'aveva già detto nell'ultima mia.

Vi sarà noto che la vostra causa è intimamente unita colla questione dei ducati di Schleswigh e di Holstein. I grandi argomentatori, i sublimi etnografi della dieta di Francoforte trovarono che gli abitanti di quei ducati sono tedeschi, e li vogliono perciò sottrarre ad ogni costo dalla Danimarca, perchè parlano l'alemanno. La formazione dell'unità di tutti i rami della famiglia germanica è lo specioso pretesto di cui si servono quegli onorevoli per legittimare una sì enorme usurpazione. Ma perchè dunque i dottoroni dell'Assemblea di Francoforte non consentono poi ai varii rami della famiglia italiana di formare anche essi alla loro volta una compatta unità? Potrebbero e dovrebbero rispondere francamente: « nol vogliamo, perchè voi altri siete gli agnelli, e noi il leone ». Resta però a vedersi, se questo leone germanico sarà più forte del leopardo inglese, dell'aquila francese, dell'orso di Svezia, e dell'angelo protettore d'Italia, presi assieme. Alcuni sofisti di Parigi e di Londra dicono che la conquista della Lombardia interessa non solo l'Austria, ma tutta la Germania. Rispondo, che dato questo caso, i Lombardi possono dire: « Noi avremo dunque il diritto d'inviare i nostri deputati non solamente a Vienna, ma eziandio a Francoforte; » e lo stesso potrebbero dirlo gli abitanti di Parma e di Modena: « Non volete che noi Italiani concludiamo la lega politica e doganale d'Italia? lasciateci dunque prender posto al Congresso di Francoforte, ove siedono pure i deputati Slavi della Boemia e d'una parte della Posnania ». E se tutta l'Italia dicesse alla Francia ed all'Inghilterra: « Aiutateci a formare una distinta lega italiana, o cercheremo di confederarci coi Germani e cogli Slavi per formare una grande lega centrale Europea; » non si parlerebbe se non se ragionevolmente. Lo stesso consiglio io diedi ai Polacchi di Galizia e di Posen, di procurare cioè di riunirsi a Francoforte, quando sia impossibil cosa il formare della Polonia uno Stato indipendente. Ma questa lega centrale Europea non credo che gl'Inglesi ed i Francesi siano per permetterla giammai. Però, le vittorie di Radetzki sembrano un preludio verso un tal fine. Ma ad ogni modo, se la Germania afforza, consolida ed unifica la sua Confederazione, ragion vuole, e l'equilibrio d'Europa il richiede, che l'Italia sia libera totalmente. E questo è tal argomento, che vale un esercito e dieci battaglie per certo.

Credetemi, ecc.

PARIGI (18 *agosto*). — Parigi è tranquilla, malgrado le vaghe inquietudini cagionate dalle saggie precauzioni che prende l'autorità. Queste misure dovrebbero nondimeno produrre l'effetto tutto opposto. Ma, nei tempi in cui siamo, la gente si spaventa di leggieri, e spesso senza motivo. Bisogna anche dire che gli allarmisti, persone sempre interessate al disordine, entrano almeno per metà in tutti i romori da cui vengono mantenute tutte queste paure irriflessive e funeste a tutti gl'interessi. Il potere vigila, e si può far assegnamento che ogni tentativo di disordine, ove osasse mostrarsi, verrebbe prontamente represso, appena si avrebbe il tempo di accorgersene.

— Fu generalmente accolta con favore la riforma progettata dal prefetto di polizia nel regime degli ufficii di piazzamento sia per le balie, sia per gli operai, sia anche pei domestici. Esistono in questi stabilimenti abusi vergognosi, che è interesse della pubblica morale, come pure delle famiglie e degli artigiani, di far sparire al più presto. Coll'esecuzione del suo progetto il sig. Ducoux si acquisterà dei titoli alla riconoscenza di ogni classe di cittadini.

— Il ministro dell'agricoltura e del commercio si propone, dicono, di creare in ogni circondario di Francia un *tenimento-scuola*, ove saranno ammessi principalmente dai sedici ai diciotto anni, figli di coltivatori e d'operai, i quali diverrebbero un giorno tanti piccoli affittaiuoli. Lo Stato trattando con piena libertà con proprietarii che lavorano per se stessi, non avrebbe a far l'acquisto di terre per fondare un tale stabilimento. Per eccitare lo zelo di siffatti proprietarii, si accorderebbero loro per ogni allievo 175 franchi per spese di nutrimento, biancheria, ecc. senza contare il lavoro degli allievi che profitterebbe ai loro terreni, e 2400 franchi ch' essi riceverebbero come direttori.

Secondo il progetto del ministro, venti scuole regionali basterebbero alle necessità della situazione presente. Si destinerebbero agli allievi che si distinguessero premi, di cui il più elevato sarebbe di 400 franchi. Il numero degli allievi che sarebbe di circa 60 per scuola, si comporrebbe di 20 giovani godenti *borse* (pensioni) usciti dai tenimenti-scuole col concorso, e di 40 allievi ammessi dopo esame, e paganti un'annua pensione di 700 franchi. Dodici professori, contabili o sorveglianti, ed una coltivazione di 120 ettari costerebbero 157,000 franchi circa. Se si toglie da ciò la somma di 93,000 franchi, prodotti dalla coltivazione e dalla pensione degli allievi paganti, lo Stato non avrebbe più a suo carico che 44,000 franchi.

Si scorgono da questa rapida analisi tutti i germi di perfezionamento agricolo, contenuti nel progetto del sig. ministro dell'agricoltura e del commercio. Il sig. Thouret, già noto pei suoi lavori su tale importante materia, non può che ottenere l'approvazione di tutti gli uomini pratici ed amanti della prosperità del paese. L'uomo dotto aveva fatto concepire liete speranze; il ministro, se riesce a mandar ad effetto il suo disegno, le avvererà plaudente tutta la Francia.

— La situazione della banca e delle sue succursali nel giorno 17 agosto, paragonata a quella del 10 dello stesso mese, offre le seguenti differenze: l'argento monetato e numerario crebbe di sei milioni (188 milioni) nelle succursali. — Gli effetti in ritardo ed in perdita, s'innalzano ancora alla cifra di 312,000 franchi. V'ha una diminuzione di 1,400,000 franchi. — Il portafoglio contiene 4 milioni di valore di meno. Esso s'innalza a 221 milioni. — I biglietti di banca in circolazione non s'innalzano che a 364 milioni; 3 milioni di meno che non nella scorsa settimana. Il credito del tesoro si è elevato di 8 milioni. Il suo conto lo presenta creditore di 26,500,000 franchi. — I conti correnti della banca e delle sue succursali si innalzano a 106 milioni. (*Corrisp. di Parigi*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (19 *agosto*). — L'ambasciatore di Sardegna comunicò ieri al ministro degli affari esteri, per ordine del suo Governo, la protesta del ministero piemontese contro l'armistizio del 9 agosto, segnato Salasco

Questo passo indica bastantemente in qual difficile situazione si trovi il re Carlo Alberto. Perciò si sparse il romore d'un progetto d'abdicazione da parte di questo principe, cui mal servì il suo coraggio, e le cui generose intenzioni furono paralizzate dai generali che il circondavano.

— Leggesi nella 2.a edizione del *Galignani's* d'oggi:

« S. E. il marchese di Normanby presentò stamane al generale Cavaignac le sue lettere credenziali come Ambasciatore straordinario e plenipotenziario, incaricato d'una missione speciale.

— Il sig. Armando Marrast venne riconfermato Presidente dell'Assemblea nazionale.

LIONE (21 *agosto*). — Un gran movimento di truppe continua ad esservi nella nostra città. Poco dopo la partenza del quarto battaglione dei cacciatori a piedi, un battaglione del 56 di linea vi faceva la sua entrata, e continuava la sua marcia su Dessine.

— Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, è partito per Grenoble. (*Corr. di Lione*).

— Persona giunta ieri da Brianzone assicura che trovasi in quella città un corpo d'otto mila Francesi, e che ogni giorno giungono nuove truppe. Potrebbero così le medesime portarsi da Brianzone a Torino in meno di tre giorni.

— L'Imperatore d'Austria è ritornato a Vienna il 12 del corrente mese. La *Gazzetta di Vienna* dice ch' egli fu ricevuto con entusiasmo dalla popolazione e dalla guardia nazionale. (*Constitutionnel*).

— Si annunziò che l'imperatore d'Austria avea accettata la mediazione dell'Inghilterra e della Francia nelle cose d'Italia. Il *Morning Herald* dei 17 dice che l'offerta collettiva della mediazione è stata fatta all'Imperatore a Innspruck, il quale rispose che consulterebbe i suoi ministri a Vienna e aspetterebbe la relazione del maresciallo Radetzky. Sappiamo tuttavia di certo che l'accettazione dell'imperatore è positiva, a sola condizione ch'egli debba essere rappresentata alle trattative. Roma è il luogo indicato per le conferenze, ma sperasi che avrà luogo a Grenoble. (*Messager*).

VIENNA (16 *agosto*). — Lord Ponsonby arrivò qui ieri e le conferenze sulla questione italiana non tarderanno ad aprirsi. Ci duole l'assenza del ministro Wessenberg, poichè senza di lui non si conchiuderà nulla di definitivo. Ciò che più urge ora è riconoscere la repubblica francese in un momento in cui si sta per entrar con essa in mediazione. Il consiglio dei ministri deve averla riconosciuta unanimemente, e si sa che il signor de Wessenberg è dello stesso avviso.

PEST (13 *agosto*). — Abbiamo ricevuta notizia di una grande vittoria riportata dagli Ungari, i quali hanno preso d'assalto il campo fortificato a Perlass. I Servi debbono aver perduto da 2 a 3 mila uomini. (*Gazz. d'Augusta*).

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Giovedì 24 Agosto 1848. Nº 204

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 23 Agosto.

AI MEDIATORI TRA L'ITALIA E L'AUSTRIA

PAROLE D'UN CONCILIATORE.

La guerra ci ha disfatti. Fidiamo in voi perchè la pace non abbia a consumare la nostra rovina. La diplomazia ne fu sempre funesta amica sinora. Sotto pretesto di non ammettere astrazioni, di non riconoscere che *fatti consumati*, essa sanciva sempre l'opera della forza, e sempre teneva dal vincitore. Sacrificava il debole, e lo consolava poi colle parole di don Abbondio: « Ma perchè non avete saputo esser voi il più forte, chè io allora mi sarei messo dalla vostra parte ».

Confidiamo esser questa l'alba d'un'era novella. Voi volete la pace, ma, osiamo sperarlo, non *a qualunque costo*. Voi lo sapete: la pace a qualunque costo non è vera pace, non è durevole. Nel primo vostro programma voi riconosceste *la nazionalità italiana*. Non vogliate permettere che uomini di mala fede sostituiscano a quella parola l'altra di tanto diversa importanza: *la nazionalità degli Stati Italiani*. Se volete che sia pace in Europa, dateci una patria: rinnovate il nome d'Italia.

Dacchè prima vi accingeste al generoso disegno di arrestare lo spargimento di sangue, le sorti della guerra son cangiate; l'Austria ha vinto una battaglia. I destini d'Italia che si combattevano sull'Adige, son ora ridotti al Ticino. Il diritto e il vero rimangono però sempre gli stessi, invitti, inviolati. Voi vorrete riconoscergli; non ci obbligherete a prender consiglio dalla disperazione.

Voi avete oltremonti più d'un maligno che non cessa di ripetere: « L'Italia non combatte. La schiavitù italiana nasce da viltà, da degradamento. Il marchio del servaggio è scolpito sulla fronte dell'Italiano. Iddio stesso non varrebbe a redimere chi ha perduto la dignità d'uomo ».

Ma voi non lo credete: l'Europa ci ha veduti combattere. Fummo, pur troppo, mal condotti, mal consigliati; ciechi, se volete, non vili. Fummo messi in rotta in uno scontro: ma non abbiam però deposte le armi.

Voi siete grandi e forti: voi rispettate la sventura; non vorrete spingerci agli estremi. Se amate la pace, non permetterete che il nemico abusi della vittoria. Noi non dimandiamo che di non esser sacrificati. Salvate la nazionalità italiana. Accordateci l'indipendenza e l'unione. Voi lo potete: voi lo voleste — e vi farem giustizia fino all'ultimo. — Voi lo volete.

Ma la vostra è missione spinosa. Avete a fare ad un nemico caparbio, gonfio della vittoria, poco trattabile. Non lo ridurrete a ragione se non davanti ad una forza superiore. Mettetevi all'opera davvero. Assumete la causa nostra a oltranza. Se amate la pace, non vi mostrate troppo schivi della guerra. Fissatevi ad un ragionevole *ultimatum;* e fate che l'Austria l'accetti, voglia o non voglia.

Compressi dall'Austria, conculcati, anche a malgrado loro, dai nostri principi, vedete a che vi abbiamo condotti. Non sono due anni, v'era in Italia silenzio di tomba. Ora il suo grido mette a repentaglio la pace d'Europa. Tutto ciò dee pur dirvi chiaro: « Italia è! » Ammettete questo fatto, o ci obbligherete a darne prove più convincenti. Mediatori tra l'Austria e l'Italia: o date forza all'Austria di spegnerci tutti, o date a noi potere di liberarci dall'Austria. Non troverete mezzi termini. Finchè resta in Lombardia una divisa bianca; finchè sventola in terra italica il vessillo imperiale, ci troverete irrequieti, frementi. Ogni mezzo coercitivo fu posto a prova. Tutto ciò che la forza poteva fu tentato. Veggasi ora il risultato di una politica nuova. Si faccia giustizia all'Italia. Venga anche per noi il regno dei cieli.

Accordateci l'indipendenza e l'unione. Potrete allora sottometterci a non lievi condizioni, ma fate che si dia alla voce *nazionalità* tutta l'estensione immaginabile.

Le nazioni d'Europa, non dico solo le potenze, van dietro a quella massima: « Homo homini lupus ». La Germania, che sta accattando brighe colla Danimarca e l'Olanda per rivendicare i proprii diritti sulle popolazioni distinte da favella teutonica, risponde poi con un *No* assoluto ai deputati del Tirolo italiano che dimandano d'essere aggregati alla nazionalità italiana. Gli Ungaresi che stanno colla mano sull'elsa a tutela dei loro diritti contro l'Austria, accordano poi a questa un sussidio di 50,000 uomini per aiutarla a conculcare i nostri diritti.

Fa d'uopo sopra ogni cosa intendersi bene sulle definizioni dei termini. Ciò che soddisfa gli Ungaresi sotto il nome d'*indipendenza*, non contenterebbe ugualmente gl'Italiani. L'Ungheria, in completa armatura, nella piena coscienza delle proprie forze, può, senza indegnità, piegarsi ad un omaggio formale verso la Casa imperiale, da lei spontaneamente scelta a sovrana sin dal principio, da lei ripetutamente salvata in supreme urgenze, e con cui ha sempre trattato alla pari, a cui ha sempre saputo far rispettare le proprie istituzioni, i proprii privilegi. Ma noi non fummo mai assoggettati che per forza: e non tanto per forza d'armi, quanto per forza d'ineluttabili circostanze; in virtù di trattati in cui non avevam voce, al termine di guerre in cui non avevam parte. Altro patto che quel della forza non fu mai tra l'Austria e noi. Quando nel 1814 i deputati di Milano si presentavano a Francesco d'Austria per trattar delle condizioni della dedizione di Lombardia, l'imperatore rispose: « Esser egli pure Italiano: il Lombardo-Veneto esser suo per diritto di conquista: tornassero a Milano, ivi attendessero *il piacer suo* ». Dal 1814 in poi non vi fu in Italia altro diritto costituito: altro patto tra il padrone e gli schiavi. L'animosità reciproca, l'iniquità di un radicato sistema di violenza non soffre altro dritto, altro patto per l'avvenire. Io lo ripeto: o date all'Austria onnipotenza in Italia, o liberateci onninamente dalla presenza di un potere che abusò troppo oltraggiosamente dei decreti della Provvidenza; che tradì troppo iniquamente i destini dei popoli a lei affidati.

Liberateci da ogni apparato di forza. Se il più caro de'nostri voti, quello per cui i popoli della Lombardia e della Venezia, di Parma e Modena concorsero liberamente, unanimemente a formare insiem coi popoli della Monarchia Sarda un solo Stato forte, armato, che vegliasse alla difesa delle Alpi, alla tutela degli altri Stati italiani — debbe esser posto in non cale, esser calpestato sotto i piedi — noi troveremo forza di accomodarci alla necessità. Se si crede dovuta alla vanità dell'Austria questa soddisfazione, che la Venezia o la Lombardia od entrambe siano date a reggere ad uno de' suoi cento arciduchi, purchè il nuovo Stato od i nuovi Stati siano ben distintamente italiani, purchè soprattutto siano guardati da forze esclusivamente italiane, seguano, in ogni punto, una politica italiana, e siano interamente ed esclusivamente congiunti ai comuni interessi italiani, noi potremo considerare anche questo un esito plausibile delle nostre differenze coll'Austria.

Provveduto alla indipendenza, nulla ci sta a cuore più dell'unione. Non basterà già che i popoli lombardo-veneti siano arbitri di sè; sarà pur d'uopo che sia loro concesso di unirsi a noi: che formino parte della lega italiana; e che non possano avere collo straniero alcun legame che sia incompatibile coi loro doveri come membri dell'unione.

È d'uopo partire da questi principii, perchè l'Austria non mancherà di porne altri in campo. Nell'esaltazione della vittoria può essere ch'ella trovi il suo conto ad esser magnanima. L'esperienza del passato, i moti dei proprii sudditi già l'inclinarono a nuove viste politiche. Già per mezzo d'inevitabili concessioni essa si è riconciliata coi suoi sudditi d'Ungheria e di Germania. Già gli ha persuasi della santità della sua causa in Italia. Come essi si sono emancipati senza ledere i diritti della corona imperiale, così si sono persuasi possa farsi in Lombardia, ed a tale scopo son pronti a prestar man forte all'imperatore. *I Lombardi siano Austriaci*, han detto, *e saranno liberi;* il che, detto in italiano, suona assurdo.

Ma l'Austria ha detto di più: *I Lombardi siano indipendenti quando essi medesimi non esprimano desiderio di rimanere uniti all'Austria*. Vale a dire: Radetzki terrà i comizii in Milano, e l'indipendenza sarà posta a voti.

Mediatori tra Italia ed Austria: vi è d'uopo aver fede in noi. Il voto della nazione italiana è noto fin dal 1814, fin dal 1530, nè si è smentito giammai. Nel maggio 1848 questo voto fu consultato da Governi provvisorii a Milano, a Parma, a Piacenza: la guerra si teneva per vinta, nè v'era chi avesse modo d'intimidire. Quei Governi erano inermi, di più inetti, irresoluti. Si appellarono al pubblico suffragio, senza ombra di forza, Dio lo sa, senza ombra di suggestione. Voi ne sapete il risultato. A che dunque quelle parole insidiose dell'Austria? Quando mai, senz'aver la baionetta alla gola, può un'italiano *esprimer desiderio di rimanerle soggetto?* O voi accettate il libero voto del Maggio, o se volete far nuovo appello al popolo, si ritiri l'esercito invasore.

Quel voto stesso, vi è noto, decise anche del fato di due principi, che da troppo gran tempo s'erano resi indegni del nome italiano. Francesco di Modena e Carlo Ludovico di Parma, in violazione manifesta dell'armistizio, si fan forti delle schiere austriache per ricondurre quegli Stati sotto l'antico giogo. Sotto qual pretesto può ciò patirsi? Per fatto di spontanea dedizione, per voto il più distinto, per vicende e pericoli corsi insieme, quei popoli formano parte integrante del ramo piemontese della nazione italiana. Perchè vorrà l'Austria ritentar colla violenza anche il voto di quei popoli? Se i Principi credevano poter ristabilirsi a favor di popolo, perchè non vennero soli? Se calcolavano su d'un partito preponderante, perchè fare il loro ingresso trionfale alla coda d'un orda di Croati? Io non mi oppongo alla loro esistenza e al loro regno, purchè esistano e regnino per virtù propria.

Voi siete uomini della diplomazia, ed avete ogni debito riguardo pei *fatti consumati*. Ma qual fatto fu mai più decisivo del voto di Lombardia, di Modena e di Parma? Se voi concedete alla forza dell'armi facoltà di rescindere il voto d'un popolo, come mai potete sperare di gettar le basi d'una pace durevole?

Noi fummo vinti, e dobbiamo esser disposti a conceder molto. Non fosse altro, il nostro più caro scopo, quello dell'unità dell'Alta Italia. Non mancheranno l'Austria e i nemici del nome italiano, che non son pochi in Inghilterra ed in Francia stessa, di attribuire a colpa nostra le stesse nostre sventure. I tumulti di Milano nell'ultima catastrofe, quegli sciagurati colpi di fucile diretti, si dice, contro Carlo Alberto, diretti da sicarii prezzolati dall'Austria stessa, verranno citati come altrettante prove irrefragabili della indisposizione dei popoli lombardi contro i loro alleati naturali del Piemonte, come una nuova evidenza delle antipatie invincibili tra gli snaturati figli di questa terra divisa. Già per tutta Europa ricomincia quello sciocco grido sull'acerbità delle gare municipali e provinciali che da secoli si oppongono all'unione italiana.

Gli stranieri già troppo diedero credenza a ciò che loro piaceva. L'indefinibile gelosia ch'essi avevano d'Italia gli rendevano pronti a dare orecchio a qualsivoglia accusa. Gl'Italiani, si dice, soprattutto in Inghilterra, non sanno combattere, non sanno intendersi, non sanno governarsi. Eppure i Piemontesi, e non pochi dei loro fratelli, gente nuova all'armi, han tenuto il campo con grande onore per più di tre mesi. Eppure da Romagna, Toscana, Napoli e Sicilia s'è alzato un grido solo: giovani generosi da ogni terra italiana si sono gettati in Lombardia con un ardore che richiedeva soltanto l'appoggio e la buona fede dei loro rispettivi Governi per rendere omai tarda e vana la vostra mediazione. Eppure a Milano, a Parma, in ogni città, municipii da lungo tempo ridotti all'inazione, da lungo tempo corrotti dalla tirannide, non hanno avuta esitanza ad afferrare le redini di città in piena rivolta, ed hanno mantenuto l'ordine pubblico fino a che le schiere tedesche sono venute a riportarvi il silenzio del terrore.

Oserò asserire, al contrario, che non vi è popolo più docile al freno, più disposto alla concordia, più pronto al sacrifizio di quel che sia il nostro quando si vegga condotto al bene. Gli è solamente a fronte dei disastri, nella disperazione di buon successo, che esso non meno d'ogni altro popolo, cade nella demoralizzazione e nell'anarchia.

Molti dei rimproveri che si fanno agli Italiani sulle loro gelosie di municipio e di provincia sono meri anacronismi. I dissidii che possono tuttavia insorgere tra Torino e Milano per lo stabilimento di una capitale, sono opera di partiti, effetto d'interessi personali o locali, inevitabili in Italia, inevitabili in ogni luogo. Ma non han nulla di comune cogli odii di mala vicinanza che nel medio evo insanguinarono questa terra infelice.

La prosperità ci disgiunse allora: ci riunisce ora la sorte avversa. Ma dato anche che la taccia di discordia, di anarchia, possa meritamente apporsi agli Italiani, non ne vien meno di necessità la giustizia e la espedienza di lasciarli arbitri di se stessi. Ridurli tutti al silenzio è cosa impossibile, e finchè giustizia non sia compiuta, Europa non avrà riposo.

La Francia è d'altronde venuta a dichiarazioni, da cui non può, da cui, siam certi, non vorrà retrocedere. Già i suoi eserciti stanno a Briançon, a Grenoble, d'ogni parte al piede delle Alpi. Tre giorni di marcia li conducono a Torino: meno di una settimana alle rive del Ticino. Nè d'altra parte sono le forze nostre, benchè sparse, scorate. Le speranze d'Italia che fin dal 1814, riposano sul vigor natio del popolo piemontese e del suo esercito, non possono inaridirsi ad un solo soffio di avversità. Romagna e Venezia si tengono. Il vincitore è lungi dal credersi irresistibile. Noi fummo finora vittime di qualche fatale errore, dell'incapacità dei nostri condottieri. Ma l'Italia, io lo sento, è pronta per nuova lotta. Ricomparirà, ove sia d'uopo, sul campo, sotto nuovi capi, sotto migliori auspici:

verrà armata del coraggio della disperazione.

Ma voi arbitri de' suoi destini, lo ripeto, non vorrete ridurla a queste estremità. Voi sentite che ogni minimo sforzo per parte sua risveglia in suo favore l'ardor della Francia, la simpatia di tutta Europa. L'Italia non ha che a sguainare la spada, e il primo lampo di essa è segnale di guerra generale. La causa della giustizia è, in questo caso, quella dell'espedienza. Non vi è meno pericolo nello schiacciarci che nel farci ragione.

Specchiatevi nei negoziatori del 1815. Essi calcolavano sulla stanchezza dei popoli, sullo sfinimento dei combattenti. Ogni loro atto fu violazione di dritto nazionale. Si ebbe riguardo ai principi, si calpestarono i popoli. Che n'è? L'edifizio loro crolla d'ogni parte. Basata sulla menzogna, la pace de' principi fu guerra all'umanità. L'umanità si vendica. Principi e ministri vanno ora accattando il pane dell'esiglio.

L'era di Metternich appartiene al passato. Vediamo come voi ci fate strada ad un'era più lieta.

Antonio Gallenga.

* * *

Leggiamo nella *Démocratie Pacifique* il seguente articolo sul *Parlamento di Francoforte* :

L'Assemblea nazionale tedesca segue intrepidamente il corso delle sue conquiste territoriali. Decretata la riunione all'impero della Posnania, dello Schleswig-Holstein, del Limburgo, il partito teutonico ed assorbente, che forma la maggioranza del Parlamento di Francoforte, volse gli sguardi verso l'Italia e sembra deciso a intedescare non solamente Trento e Trieste, ma altresì l'Istria, la Venezia e fors'anco la Lombardia, che un oratore italofago dichiarò appartener alla Germania, più legittimamente che non la Corsica alla Francia. Non priveremo i nostri lettori della curiosa disputa ch'ebbe luogo a questo riguardo.

L'ordine del giorno della tornata dei 12 agosto portava la discussione della proposizione fatta dai cinque deputati del Tirolo meridionale per chiedere che la parte italiana della provincia del Tirolo sia separata dall'Alemagna. Tale proposizione emanata dai rappresentanti stessi della popolazione italiana del Tirolo era grave in quanto esprimeva la volontà del popolo sola competente in questa quistione. Ma gli storici dell'Assemblea, i sostenitori del diritto di conquista, come i Raumer e i Vogt non la pensano così. Un Tirolese Tedesco, Firl, pretese che formando Trento da 950 anni un principato dipendente dall'impero, e Roveredo, essendo stato conquistato da Ottone il Grande, il Tirolo meridionale, volessero o non volessero gli abitanti, doveva rimaner perpetuamente annesso all'Alemagna. In vano rappresenta Giovanni Aprato da Roveredo che queste contrade sono italiane per sangue, lingua e costumi; che se l'Alemagna cessasse d'esser conquistatrice non avrebbe più bisogno di queste province: giacchè è certo che l'Alemagna non sarà giammai invasa dagl'Italiani. Un Kohlparzer, chiesta l'esclusione dei 5 deputati che osarono proporre di staccare dall'impero una provincia che gli appartiene, sclama con un tuono da Giovanni di Parigi: noi ci troviamo bene a Trento e a Roveredo, noi vi resteremo; ecco il mio diritto delle genti.

Uditi i sigg. de Raumer e Vogt, che dice le teorie sviluppate in Francia dal sig. Proudhon meritar maggior considerazione che la proposizione dei rappresentanti del Tirolo meridionale, l'Assemblea rigetta la proposizione.

L'ordine del giorno porta in seguito la discussione di diverse proposizioni relative alla guerra d'Italia. Alcune di queste tendono a far riconoscere dall'Austria l'indipendenza delle province italiche: altre non vogliono che una pace onorevole; altre infine non vogliono che la cessazione delle ostilità. Il sig. Radowitz, capo del partito retrogrado, si esprime in questi termini :

« Le vittorie dell'Austria rendono probabile l'intervento dello straniero. Noi non crediamo restar padroni di Trieste e della Dalmazia, senz'aver Venezia. Se noi perdiamo l'Alta Italia, le nostre frontiere del sud e dell'Alto Reno rimangono scoperte. Ora il nemico che ci attaccherebbe avrebbe bisogno di una campagna vittoriosa per entrar nel Tirolo, per attaccare Ulm, Ingolstadt: quando noi non avessimo più la linea del Mincio, noi saremmo ridotti alla prima campagna a difendere un terreno ora coperto, le nostre fortezze del sud sarebbero girate, un terzo dell'Alemagna perduto. L'Austria commise l'errore di alienarsi gl'Italiani, e la lotta scoppiò. In qualunque modo finisca essa, ci vorranno secoli per fondare un impero di tutte le popolazioni italiane; l'Alta Italia cadrebbe sotto l'influenza della Francia e la meridionale sotto quella dell'Inghilterra, se l'Austria fosse obbligata a ritirarsi dal suolo italiano. In ogni caso l'Austria dovrà occupare la linea del Mincio, e potrebbe esservi un'alleanza tra questo paese e l'Alemagna, come fuvvi, tempo ha, tra la Svizzera e il Vallese. *L'Inghilterra e la Francia non hanno offerta la loro mediazione che nel loro proprio interesse.* Io propongo dunque all'Assemblea nazionale d'invitare il potere centrale a offrirsi per mediatore in questo grave affare. »

Il sig. Heckscher, ministro dell'impero per gli affari esteri, annunzia che il potere centrale deliberò di adoperar in modo che si provocasse una pace onorevole.

Il sig. de Raumer, relatore, riassume la discussione cercando di provare che l'Italia non fu mai così felice come sotto l'amministrazione austriaca.

L'Assemblea termina la seduta manomettendo la questione della riunione dell'Istria all'Alemagna.

Si domanda ove si fermerà quest'invasione dei Neo-Germani. L'Istria tocca gli Slavi, e sono questi che in definitiva occuparono l'Italia.

* * *

CORRISPONDENZA DEL *TIMES* SUI FATTI DELLA GUERRA.

MILANO (6 *agosto*). — La valigia fu mandata ieri per istaffetta, ed io sto preparando la mia lettera per l'ora solita, sperando che l'intelligente direttore della posta farà oggi la stessa cosa. Coloro che attorniano Carlo Alberto non sono famosi per guardar i segreti che non riguardano immediatamente i loro privati interessi, e perciò non vi meraviglierete in udire che pochi momenti dopo della risposta del Re di accettare le proposizioni del maresciallo Radetzki, la città intera conosceva il fatto. Grande fu l'ansietà, e tostochè la nuova venne confermata dalla partenza di alcune truppe e da molti degli equipaggi reali verso Torino, vi portò la disperazione. Dei crocchi percorrevano tutte le vie, sclamando: *Siamo venduti! siamo traditi!* I tamburi della guardia nazionale chiamano all'arme, e uomini con moschetti sulle spalle corrono di sito in sito, desiderosi di battersi ma non sapendo dove. Il popolaccio era senza capi, poichè naturalmente i suoi grandi oratori e i motori della rivoluzione da buona pezza ebbero cura di sè, e i pochi che rimasero furono più intenti a provvedere alla loro salvezza che ad esporre nuovamente la vita in vani ed assurdi tentativi. I più violenti si assembrarono nella piazza del teatro della Scala e nella corsia del giardino innanzi alla casa Greppi, ove il Re era alloggiato; e trovando ivi più cocchi presti pel viaggio, ne tagliarono le corregge, ritirarono i cavalli, e rovesciarono gli equipaggi. Questo atto fu accompagnato dalle espressioni più insultanti verso il Re, ma non contro i Piemontesi: e così chiara ne era la distinzione, che gli ufficiali e dragoni che formavano la scorta delle carrozze furono costretti a smontare e abbracciati dal popolo con alte grida di: *Viva l'esercito piemontese! Morte al traditore Carlo Alberto!* Uno degli ufficiali, dicono un maggiore, quantunque il fatto sia appena credibile, si unì talmente a questa dimostrazione, che strappò i proprii spallini e dichiarò che, perduto l'onore del Piemonte, egli non voleva più continuare nel servizio. Esclamazioni di quella natura si udirono da ufficiali di vario grado nella folla; ma nella confusione era difficile distinguere se fossero Sardi o Lombardi. Un corpo di guardie nazionali s'impossessò della casa Greppi facendo, in certo modo, prigione il Re, e mi accertano che molti occuparono le sale che menavano all'appartamento reale dichiarando altamente che, checchè potesse succedere, Re Carlo Alberto non doveva partire. A un tempo si mandarono emissarii alle varie porte, e numerosi corpi di guardie nazionali, aiutati dalla plebe disarmata, impedirono assolutamente l'entrata e l'uscita. Furono bloccate ed asserragliate le porte che menano a Torino, e con violente imprecazioni il popolo gridava che il traditore non doveva passare. In quella le grida per avere una spiegazione divennero così forti, che un ufficial generale fattosi al terrazzo del palazzo disse: « Re Carlo Alberto esser venuto alla difesa di Milano richiestone dagli abitanti, e l'onore dell'esercito italiano esser vendicato pienamente nel combattimento del giorno precedente. L'armata mancante di munizioni non esser più in grado di guardar le sue posizioni, e doversi per ora ritirar dietro il Ticino. Non potersi dubitare della sua devozione all'Italia, e tornar fra breve a servir alla causa comune. La città di Milano non verrebbe ingiuriata, avendo il re curato di raccomandarla al comandante austriaco in capo. »

Questa lettura produsse un'indegnazione generale, e d'ogni parte si udirono grida di *morte a Carlo Alberto! noi siamo venduti! noi siamo traditi!* Diminuito alquanto il tumulto, le sole due persone appartenenti al cessato Governo provvisorio, general Pompeo Litta e abate Anelli, che non abbandonarono il popolo, lessero alla folla e quindi mandarono al Re ciò che segue:

« Noi, i soli due membri del Governo che rimangano al loro posto, udendo dalla pubblica voce essersi contratta col general austriaco una capitolazione ingiuriosa all'onore di tutta Italia e della città di Milano, scongiuriamo istantemente V. M. a darci alcuna spiegazione su questo importante argomento. »

Suppongo che queste persone furono introdotte dal Re; perchè mezz'ora dopo ricomparvero sulla piazza, e lessero una dichiara di questa natura:

« Il re ci ha assicurati sulla sua spada e sul suo onore, offrendo in pegno la sua vita, ch'egli combatterà con tutte le sue forze fino all'ultimo istante. »

La dichiara tranquillò alquanto la popolazione, ma credevasi tuttavia generalmente che la capitolazione si fosse conchiusa. Si prestò un po' di fede alle parole del Re per veder sospesa la marcia delle truppe piemontesi, e abbandonati i preparativi per la partenza del Re. Lo stesso disordine regnò durante il giorno in ogni parte della città, a segnochè io credo che il Re sia stato costretto a informar il maresciallo che non era in suo potere mantener i patti della capitolazione. Questo almeno io conchiudo dalla risposta data da Radetzki all'incaricato di affari francese intorno alla domanda fattagli da lui e dal sig. Campbell di un tempo per far ritirar i loro connazionali. La domanda originale era la seguente:

« Signor maresciallo. — Il sig. Reizet incaricato d'affari di Francia, e il sig. Campbell vice-console inglese hanno l'onore di chiedere a loro nome e quello di altri consoli in Milano 48 ore di armistizio, onde aver tempo a mandar via gli abitanti delle loro rispettive nazioni. Essi inoltre hanno l'onore di chiedere per le persone che partono protezione fino alla frontiera svizzera. I consoli forestieri di Milano mettono sotto la protezione di S. E. il maresciallo le case e proprietà dei loro compatrioti, e le cancellerie di tutti i Governi forestieri. »

La risposta cui alludo fu questa:

« Ho l'onore di accusarvi ricevuta della lettera direttami da voi. Col più gran rammarico sono costretto a negar l'armistizio richiesto di 48 ore, che tornerebbe intieramente a profitto del nemico, il quale ha testè rifiutati i termini proposti da me per l'evacuazione e resa della città di Milano. Se tuttavia le V. S. sono in caso d'indurre il Re a consentire di render la città domani a mezzogiorno, io prolungherò per vostro amore fino a domani sera le facilità date per la partenza di quelli fra' vostri concittadini che sono compromessi. In ogni caso, vogliate credere che saranno pienamente rispettate le persone e le proprietà dei vostri connazionali. Riguardo alla speciale protezione richiesta, abbiate la bontà d'inviarmi i singoli passaporti per esser controssegnati, ecc. »

La mia opinione è che, quantunque la capitolazione sia stata rotta in conseguenza della violenza del popolo, essa fu realmente conclusa, e Radetzki rimase perfettamente quieto ne' suoi quartieri, nè un sol colpo fu tirato da alcuno de' suoi posti avanzati. Il popolo non era di questa opinione, e fu visto afforzare le barricate e prepararsi apparentemente ad una disperata difesa. Così passò il giorno: ma verso notte il tumulto divenne sì violento presso la residenza reale, che il Duca di Genova venne sul terrazzo e pregò il popolo di astenersi da ogni irosa e violenta dimostrazione, essendo S. M. indisposta, e desiderando di riposare alquanto. L'amabile e valoroso Principe fu accolto a fischi, e il re nuovamente detto traditore. Il Duca dichiarò che egli e suo padre erano determinati a combattere all'estremo, ma anche questo non soddisfece, ed egli si ritirò fra le grida di *Morte al traditore! Morte all'impostore!* Molte case de' sobborghi furono incendiate, e gli orrori della situazione accresciuti dal veder la città per più ore coperta da un padiglione di fiamme. In quella l'arcivescovo di Milano ed il podestà temporaneo si recarono al quartier generale del maresciallo di campo Radetzki per informarlo del vero stato degli affari in città, e deprecarne la collera. Fu questo un atto giudizioso e divenne evidente dalla moderazione mostrata dalle truppe austriache durante la notte e stamattina, che Radetzky sentiva che il Re rompeva la capitolazione meramente per soddisfare al clamore del momento, e che poche ore dopo cessato il delirio, le condizioni ne verrebbero adempiute. Alle 5 di stamane il tumulto era cessato, le bandiere tricolori ritirate dai vicini terrazzi, le barricate si stavano demolendo attivamente. La febbre era cessata e il popolo oggi depresso com'era ieri esaltato. Prova di ciò era il permettere la libera circolazione della seguente notizia stampata:

« Giusta le basi di una convenzione conclusa da S. M. Carlo Alberto e S. E. il feld-maresciallo Radetzky, questi occuperà militarmente alle 8 di stamane la porta romana e alle 12 entrerà in città. V'ha ogni ragione di credere che la popolazione di Milano non soffrirà. Raccomandasi fortemente che si tolgano quanto prima le barricate, le bandiere tricolori, e le coccarde. »

Bassi, *podestà*.
Taverna, *assessore*.

In fatti, questo avviso fu seguito; tutte le barricate furono demolite colla celerità con cui erano state costrutte, eccetto in vicinanza di porta Romana, ove dominava tuttavia la plebe, e anche il selciato ch'era stato disfatto ieri in furia, fu rifatto. Posso dire che in questo momento si desidera generalmente l'entrata degli Austriaci affinchè le persone e le proprietà vengano rispettate, avendo la bordaglia saccheggiati i palazzi del duca Litta e del duca Visconti, e temendosi che si meditino maggiori scelleraggini. Godo nell'udire che il Re e il Duca di Genova siano scampati. Circa alle 3 di stamane un ufficiale applicato alla famiglia menò parecchi pezzi di artiglieria volante carichi soltanto a polvere, e li scaricò sulla folla che bloccava la via. La plebe sgombrò: furono preste le truppe per impedir ch'essa non s'impossessasse nuovamente del terreno, e in pochi minuti ogni cosa essendo preparata, Carlo Alberto e il Duca di Genova erano fuori delle mura. Le truppe cominciarono allora a sfilare: e a quest'ora sono tutte sulla strada di Piemonte. Ora sono le dieci e tutto è tranquillo, senonchè di quando in quando tirasi un colpo da qualche mariuolo. Noi attendiamo impazientemente i Tedeschi, giudicando ch'essi rechino la sicurezza. Il podestà richiese la guardia nazionale di mostrarsi in uniforme, e assicurar la pace in città fino all'arrivo delle autorità militari. Duolmi che più colpi siansi sparati al Re nel momento della sua partenza: e quantunque egli e il Duca di Genova siano scampati, alcuni del seguito furono feriti. Tristo scioglimento di un romanzo cominciato con sì felici auspizii; ma è da confessarsi che la condotta di Carlo Alberto fu così straordinaria nel compromettere la città e quindi nell'abbandonarla, che non mi maraviglio che l'irritazione del popolo abbia ecceduti i confini legali. Ma bastino le riflessioni. Io non voglio ora che tenervi informato dei fatti.

— (7 *agosto*). — Le autorità austriache militari e civili s'impossessarono quetamente della città. Il cangiamento fu effettuato nell'ordine più perfetto. Il popolo durante il passaggio delle truppe rimase silenzioso. Essendo festa, quasi tutte le botteghe erano chiuse, e molti degli abitanti essendo assenti in questa stagione, o fuggiti per la tema, accompagnando la truppa piemontese, la città presentava un aspetto veramente tristo. Le finestre del Corso, non come al solito, stivate di gente. La lunga schiera di artiglierie, dragoni, ussari, lancieri e fanti passò nel più profondo silenzio. Di buon'ora, secondo la capitolazione, le porte principali furono occupate, ma non fu che nella sera, che le truppe fecero il loro ingresso trionfale. Gli uniformi dei soldati splendidi e variati, facevano un doloroso contrasto cogli abiti luridi e gli sguardi stanchi dei bravi, ma disfatti Piemontesi, che nella notte e al mattino erano partiti.

La pace nella città fu conservata, e i palazzi de' nobili difesi da ulteriori rapine da distaccamenti della guardia nazionale, che per ordine del podestà, vennero a tale scopo in uniforme. Il danno cagionato dalla plebaglia non fu considerabile, eccetto ne' palazzi dei duchi Litta e Visconti. In entrambi furono guasti molti arredi di lusso; ma la maggior parte degli oggetti rapiti dai ladri, furono in seguito ricuperati dalla polizia. Nessuna precauzione militare fu trascurata dal comandante in capo. Le artiglierie austriache sono collocate sui bastioni, e, mi si dice, si dichiarerà la città in istato d'assedio, e le infrazioni del buon ordine verranno punite secondo la legge marziale. A quest'ora l'esercito piemontese ha varcato il Ticino, e non mi consta che sia inseguito da una forza austriaca. Credo che qualche condizione relativa sia stata fatta nella prima capitolazione convenuta tra i generali Rossi e Lazari e il maresciallo di campo. Non saprei che dirvi di sicuro, perchè il testo della prima capitolazione non è pubblicato. Gli ufficiali e soldati piemontesi si ritirano sfiduciati e desiderosi di ritornare alle loro case. La condotta di Carlo Alberto dopo la ritirata di Goito, ai 27 ed ai 28, è inesplicabile. Sino a quel punto si vedeva ch'egli pugnava in buona fede, sebbene con cattiva strategia; ma dopo quel tempo non si può capire da qual politica sia mosso. Egli annunziò di voler combattere sull'Oglio e quindi sull'Adda, ma quantunque i ponti fossero stati distrutti e le posizioni rendessero possibile la difesa, l'esercito si ritirò, visti i primi esploratori austriaci. Ma checchè si dica di questa ritirata, noi non sappiamo come difendere ciò che si fece a Milano. La città non era preparata alla difesa, nè si pensava menomamente ad opporsi alle forze austriache; ma dopochè Carlo Alberto promise di dar battaglia sotto le mura, si costrussero barricate, si suonò a stormo e si fecero immensi sacrifizii di proprietà incendiando i sobborghi presso Porta Romana e Porta Tosa.

Ma appena la città fu compromessa il Re dichiarò di non potersi difendere e fece una capitolazione in cui non si trova pur la condizione di un'amnistia, protezione per l'avvenire o qualsivoglia altra guarentigia pei Milanesi stessi che l'equità di Radetzki. Tutti questi fatti presentano una materia d'accusa contro il Re, e io ho udito più volte che a Goito, nella sera prima del cominciamento della ritirata, fosse calato a segreti accordi pe' quali egli avrebbe rinunziato a liberar l'Italia cui avrebbe impreso di tornar al sistema austriaco. La verità di questo fatto è certamente ben difficile a provarsi, ma se ne parlava molto liberamente fra gli ufficiali (1).

Le botteghe, caffè ed alberghi di Milano sono aperti come al solito e gli affari riprendono il loro corso, ma i principali avventori sono ufficiali austriaci, la maggioranza dei cittadini avendo abbandonate le loro case. La città è quasi deserta e tanto si temeva una levata in massa degli uomini tra i 18 e i 40 anni che il popolo non esitò a battersela. I nobili e signori sono iti, gran parte della plebe è fuggita, e i bottegai faranno lo stesso lasciando la cura dei loro negozii alle loro mogli e figlie. L'ordine del giorno che dichiara Milano in istato d'assedio è il seguente e porta la data dei 7 agosto:

« Il sottosegnato feld-maresciallo fa sapere che sino a nuovi ordini egli ha assunto il Governo civile e militare della provincia di Lombardia. Egli perciò impone agli abitanti della stessa di prestar esatta ubbidienza agli ordini ch'egli crederà a proposito di dare. Contro i disubbidienti sarà eseguita la legge militare con tutto il suo rigore. La città di Milano è dichiarata in istato d'assedio. Sua altezza il maresciallo principe Felice Schwarzenberg è nominato governatore militare della città di Milano.

* * *

Il generale Garibaldi ha pubblicato il seguente *proclama*, che riportiamo dal *Repubblicano*.

ITALIANI,

Dio e il Popolo.

Eletto in Milano dal popolo e da' suoi rappresentanti a duce d'uomini, la cui meta non è altro che la indipendenza italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal re di Sardegna, collo straniero abborrito dominatore del mio paese.

Se il re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di . . . . io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita; non vogliamo senza compiere il nostro sagrifizio abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio di chi la soggioga, e la manomette.

Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa virile indipendenza che gustammo, sebbene ben pochi fra i migliori l'avessero guadagnata, ed uniti poscia coi più, per inganno la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'iniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio di tiranni; ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata, si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi emancipati dagli interessi regali; ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichilarla; ora che son note le ragioni dell'eccidio a Goito, delle mitraglie e delle febbri a Mantova, dello sterminio dei prodi romani e toscani, e delle codarde capitolazioni, il popolo non vuole più inganni. Egli ha concepita la sovrana sua potenza: la provò, e vuole conservarla al prezzo della vita. Ed io, ed i miei compagni che ne ebbimo fiducioso mandato, che l'accogliemmo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrispondervi come ne spetta. — Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, nè le straniere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra patria l'ultimo nostro respiro combattendo senza tregua, e da leoni la guerra santa, la guerra della indipendenza italiana.

Castelletto, 13 agosto 1848.

GARIBALDI.

* * *

---

(1) *Il corrispondente del* Times, *ordinariamente giudizioso ed imparziale, dà qui luogo alle più strane accuse e dicerie con una leggerezza veramente inesplicabile. Noi non le riportiamo che perchè anche i falsi giudizii e le torte opinioni spiegano molti fatti della storia e sono essi stessi veri documenti. Nel nostro numero 201 dicemmo più apertamente qual fosse la nostra opinione sulle voci e sul nostro corrispondente in ispecie, di tal genere, che, pur troppo trovano più credito che non farebbe credere la loro assurdità.*

Monumento non perituro di viltà, e d'impudenza, riportiamo il seguente indirizzo, che vorremmo credere immaginato, e dettato da penna tedesca, secondo la barbarie dello stile lascia sperare.

I TRIESTINI

A S. E. IL

MARESCIALLO RADETZHY.

Maresciallo!

Con animo lieto riposa da mesi l'occhio nostro sull'armata d'Italia. Vi scorgiamo truppe di nazionalità diverse, ispirate dall'impareggiabile loro duce, gareggiar tutte in modo singolare di fedeltà inconcussa verso Ferdinando, l'amato nostro imperatore costituzionale, ardere dal desiderio di mantenere specchiato il lustro dell'armi austriache.

Non potevamo mai dubitare dell'esito felice di una causa a tali mani affidata. Ma i fatti hanno superato di tanto le nostre aspettazioni, che non sapremmo reprimere le manifestazioni dei sentimenti nostri.

Aggradisca adunque l'Eccellenza vostra la nostra ammirazione per la somma perizia sua nel condurre le difficili imprese, e per la bravura insuperabile con che vengono portate a termine. E come l'eccellenza vostra, accolga anche l'esercito ai suoi comandi, i nostri ringraziamenti per quanto fu fatto e si fa per la comune patria nostra.

Cultori del commercio avremmo desiderato che la pace non fosse mai stata turbata. Le vittorie riportate la ristabiliranno sopra una base giusta, onorifica e durevole.

E quando un giorno vostra Eccellenza vorrà portar nel paese che ha la gloria di averle dato la culla, gli allori raccolti, azzardiamo pregare che voglia prendere la via di Trieste, di questa città, che non sarà mai seconda a nessuna in venerazione per il nome immortale di Radetzky.

Trieste, 4 agosto 1848.

INTERNO.

EUGENIO *ecc., ecc.*

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Considerando che il termine perentorio per la remissione di ogni pena, in cui incorsero i militari rei di semplice diserzione, non che i renitenti alla leva, risulterebbe prescritto, a tenore del reale decreto 31 marzo 1848;

Considerando che parecchi fra quei disertori o renitenti, o non poterono, a causa della guerra, ripatriare nel periodo di tre mesi, o che loro non giunse a notizia la sovrana grazia, perchè migrati in remotissime regioni;

Volendo, appunto per questi motivi, ammettere eziandio costoro all'impunità anteriormente concessa, e colle medesime condizioni prestabilite;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il tempo utile per aspirare all'indulto concesso ai bass'uffiziali e soldati del reale esercito, ed ai renitenti alla leva, di cui nel decreto 31 marzo 1848, è prorogato fino all'ultimo giorno del prossimo venturo novembre.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato della esecuzione del presente

Dato, Torino addì 18 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

G. Collegno.

CIRCOLARE DELLA REGIA SEGRETERIA DI STATO

PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Ai governatori delle divisioni militari,
ed agl'intendenti delle provincie.

Ill.mo sig. sig. p.on col.mo

Nell'assumere l'esercizio della carica cui mi chiama S. M. io sento il bisogno di dirigermi a tutte le autorità che dipendono da questo Ministero per richiederle calorosamente di tutto il loro concorso nel governo del ramo di pubblica amministrazione che mi è confidato.

Le circostanze in cui si trova il paese sono assai difficili, ma grandi pure sono le forze ed i mezzi che esso possiede per superare gloriosamente questa sua fortuna; è d'uopo solo di attività e di energia nei pubblici funzionarii per porli in moto e farli agire.

Dalla Gazzetta Ufficiale V. S. ill.ma conosce il programma del nuovo Ministero; quello che lo precedette avviò l'indirizzo della cosa pubblica che questo intende seguire.

E sopra tutto importante attendere alla compiuta organizzazione della guardia nazionale, al suo armamento, alla sua mobilizzazione, io prego V. S. ill.ma di non cessare di spingere le autorità che da lei dipendono al compimento di questi fini, e quando trovasse in esse o renitenza, che non mi pare credibile, o mollezza nell'eseguire gli ordini, io la prego d'informarne esattamente e prontamente.

Non debbo tralasciare quest'occasione per pregare V. S. ill.ma di rammemorare ai funzionarii tutti da lei dipendenti, che nel sistema costituzionale la responsabilità degli atti pesando sui ministri, vuolsi fermamente mantenere il principio che ogni ordine deve partire dal Ministero o direttamente o per la via gerarchica stabilita dalla legge.

Persuaso di trovare in V. S. ill.ma un efficacissimo promotore della causa che propugniamo, ho l'onore di dirmi con distinto ossequio

Della S. V. ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore

Pinelli.

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

Si rende noto al pubblico che la Direzione delle poste di Milano venendo di riaprire le sue comunicazioni con questi Regii uffizii di posta, le corrispondenze per la Lombardia ed oltre ripiglieranno il consueto regolare loro corso, cominciando dal giorno d'oggi.

Per le lettere dirette oltre la Lombardia, ove alcuno bramasse fosse loro dato corso per altra via che quella di Milano, avrà a far conoscere questo suo desiderio collo scrivere sull'indirizzo delle lettere stesse *Via di .....*

Torino, il 23 agosto 1848.

Per detta Ispezione generale
Il Dirett. principale A. Rossi.

Togliamo dal *Pensiero Italiano* le seguenti notizie di Genova.

GENOVA (22 *agosto*). — A quanto abbiam riferito nel num. di ieri circa lo spirito della valle di Polcevera siamo pregati di aggiungere i seguenti fatti.

Domenica, 20 corrente, i villici di Cremeno attaccarono la guardia civica e vennero a vie di fatto con sangue.

Lo stesso giorno a S. Cipriano un civico di Pontedecimo fu costretto a fuggire inseguito da molti paesani col grido: dàgli, dàgli a quello delle mostre rosse.

A Crevasco un sarto di Pontedecimo che erasi colà recato per vedere un suo figliuoletto a balia, fu improvvisamente circondato da una quarantina di donne che avendolo visto colle mostre rosse, volevano lapidarlo e gridavano ecco uno di quelli che fanno partire i nostri mariti, i nostri figli per la guerra e andavano urlando intorno al malcapitato dàgli, dàgli. Se non era la balia e le sue gambe egli era ito.

Da questi fatti chiaro apparisce che alcuni parrochi ed altri preti insieme ai loro addetti più influenti soffiano a tutta forza lo spirito maligno in quelle borgate.

Le guerre civili non ebbero mai altra origine, e per divenire grandi incendii ebbero sempre d'uopo di cominciare da piccola fiamma.

Noi ripetiamo, che se le autorità non vi badano, vi badino i cittadini, e vi badino seriamente.

Il tempo farà conoscere l'opportunità di queste parole.

— Gli ufficiali della cittadina milizia (a nome delle rispettive lor compagnie (1)) ieri sul far della sera si portavano in massa a complimentare il generale De-Sonnaz, attuale governatore di Genova. Niuno ignora le fondate recriminazioni onde vivono sotto il peso del comune abominio molti dei nostri generali, che cortigiani più che guerrieri, han distrutto col tradimento e colla fame un fioritissimo esercito ch'era la speranza d'Italia. Fra i pochi che la pubblica fama non tacciava di fellonia, ci è grato annoverare il De-Sonnaz di cui apprezziamo il valore: anzi tanto noi siamo teneri del suo onore da dolerci acerbamente ch'egli non abbia seguito un nostro consiglio, promovendo un'inchiesta, dalla quale uscendo luminoso il suo nome, potesse fin da radice estirpare ogni sospetto di connivenza co'rei.

Ma l'egregio nostro governatore non divide l'opinione di Genova, anzi di tutta Italia, e a viso aperto sostiene che il tradimento de'generali è una menzogna, un fantasma.

Spieghiamoci più chiaramente. Dopo le consuete formole d'uso e le ricambiate accoglienze fra il governatore ed il generale della civica, Balbi Piovera, prese la parola a nome di tutta la cittadina milizia il maggiore avvocato Nicolò Federici, dicendo « che fra tante incertezze e sventure toccate dal prodissimo esercito per colpa o inettezza dei capi, Genova tetragona ai colpi dell'avversa fortuna com'era parata a sacrificar ogni cosa per il trionfo dell'armi italiane, così era prontissima a versar tutto il suo sangue anzi che veder manomesse, d'un solo grado scemate quelle interne sue libertà che le furono solennemente riconosciute. » A queste ed altre tali coraggiose parole soggiungeva il nostro governatore, doversi rettificare più cose, giacchè la verità di molti fatti fu in parte adulterata dai molti fuggiaschi che disertarono le loro bandiere: il nucleo dell'esercito essere per anche intatto, e se dal numero strabocchevole dei nostri nemici noi fummo costretti a indietreggiare, la nostra anzichè fuga fu una *ritirata di leoni*. Quanto poi all'accusa di fellonia che gravitava sul capo dei generali, disse ch'era affatto scema di fondamento: esser possibile che alcuni abbiano peccato di negligenza e d'imperizia, di tradimento non mai.

Tralasciato un così geloso diverbio, del quale (e sia con sua pace) il nostro degno governatore non ne sarebbe uscito vittorioso del tutto, essendo omai fuor di dubbio che i nostri prodi soldati furono tratti come mandre al macello da duci venduti, il colloquio ebbe fine con questi energici detti del Federici. « La guardia nazionale di Genova sarà gelosa mantenitrice dell'ordine interno: ma guai, tre volte guai, se verrà giorno in cui si vogliano minacciare le nostre libere instituzioni: ella in quel giorno saprà far rispettare la dignità del suo nome, opporrà (e sia chi si voglia) la forza alla forza, e non conterà i suoi nemici. »

A queste parole anche il generale Balbi fece eco dicendo « che se è pur destino che la tricolore bandiera debba un'altra volta piegarsi, Genova sarà l'ultima fra le italiane città ad atterrare il glorioso stendardo di libertà. »

(*Pensiero Ital.*).

— Fervono le opere di demolizione nelle due fortezze che si alzavano minacciose nel centro e sul diritto fianco di Genova ad insultarne i generosi e liberi spiriti. Le vette del Castelletto, se le guardi in pieno giorno, formicolano di manovali, e già la gran mole presenta l'aspetto della distruzione: nel buio della notte splendono da lungi per grossi *falò* posti sugli angoli a rischiarare i notturni lavori. La storia registrerà questa nuova vendetta della libertà, questo nuovo slancio d'un libero popolo.

Ma la rovina del S. Giorgio procedea lenta ed incerta per difetto d'ordine e di mezzi ma non di volontà. Ieri però una schiera di popolo preceduta dal tricolore vessillo si recava al forte coll'entusiasmo che i bisogni richieggono, e colà giunta ripigliava il lavoro. Ma perchè le opere tornerebbero forse men sollecite senza l'aiuto di braccianti che vivono di quotidiano sudore, s'apersero collette per farne mercede a questa classe di laboriosi popolani. Durante il giorno, e a buon tratto della notte si locaron tavoli lunghesso le vie principali con sopra delle bussole per raccorre le offerte. Tale è l'affetto che Genova dimostra a tutela delle proprie istituzioni e ad incremento dell'onor nazionale. (*Pens. Ital.*).

MILANO. — *Notificazione.* — Intenzionata S. E. il sig. comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky di far verificare i danni causati dalle truppe nemiche cogli incendii seguiti nei giorni 4 e 5 corrente mese fuori della città di Milano, ha ordinato che venga formata una apposita Commissione all'effetto che sollecitamente, in concorso delle rispettive parti, sieno rilevati e stimati i suddetti danni. Questa Commissione sarà presieduta da un impiegato superiore della delegazione provinciale di Milano, e composta da un membro della congregazione municipale, da un deputato del comune dei Corpi Santi e da due periti, l'uno da nominarsi dall'I. R. direzione delle pubbliche costruzioni, l'altro dall'I. R. direzione della contabilità centrale.

L'I. R. delegazione provinciale di Milano viene incaricata della puntuale esecuzione del presente ordine.

Milano, 18 agosto 1848.

L'I. R. intendente generale dell'armata Pachta.

PARMA. — *Dichiarazione ai Parmigiani.* — Essendomi pervenuto a notizia che i termini del proclama pubblicato oggi hanno dato luogo a qualche incertezza circa al modo onde fossero a considerarsi i diritti di S. A. R. il duca Carlo Lodovico di Borbone, io dichiaro non potere essere dubbio veruno intorno a'diritti di S. A. R. sopra il ducato di Parma, essendone egli il legittimo sovrano, in virtù degli anteriori trattati europei.

Parma, 18 agosto 1848.

Il tenente maresciallo conte Thurn.

(*Fog. Offic. di Parma*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Al cessato Comitato di guerra viene sostituito un Consiglio che provvederà a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia, dirigerà e verificherà l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni che furono e saranno per tal uopo emanate.

2. Formano parte di esso Consiglio: il contrammiraglio Bua — il colonnello Milani — il tenente colonnello Ulloa — il maggiore Mezzacapo — il tenente di fregata Mainardi.

3. Corrispondono col Consiglio di difesa: l'intendente in capo per l'amministrazione militare; l'ispettore generale del genio e dell'artiglieria, il direttore dell'infanteria e cavalleria, non che tutti i comandanti dei corpi armati e dei forti dell'estuario.

Venezia, 15 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

Altro decreto.

1. Gli ori ed argenti notificati, o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 luglio decorso, n. 10467, e 25 detto n. 10683, saranno portati alla zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 18 corrente.

2. La zecca ne darà al portatore ricevuta, che sarà poi cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'articolo secondo di esso decreto 19 luglio.

3. Chi volesse conservare in tutto od in parte ori od argenti notificati, o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla zecca fino al giorno 20 corrente, pagandone il valsente in danaro alla cassa centrale.

4. Chi contravvenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori od argenti non portati e l'arresto d'un giorno per ogni lire cento del loro valore; se fosse impiegato, sarà inoltre destituito.

Venezia, 16 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.
Zennari.

VENEZIA. — Persona partita da quella città il 17, e giunta in Firenze questa sera, ci reca le seguenti notizie.

Pare decisa la partenza della flotta sarda per ordine del Re, e questi buoni Italiani se ne partono. Si crede che s'imbarcheranno anche le altre truppe piemontesi di terra. Venezia è difesa da mille bocche da fuoco, ma se un soccorso d'influenza morale e politica non rende ragionevole una resistenza, e fruttiferi di qualche vantaggio il sacrificio anche di questo popolo, Venezia dovrà pure soggiacere all'orrenda sorte che è riserbata a questa misera Italia.

In Venezia vi sono 16,000 uomini di truppe, fra i quali 2000 Piemontesi, 5000 Pontificii e 2000 Napoletani. (*Alba*).

Nella speranza che da tutti gl'inserti documenti si mostrerà ognor più chiara la verità, diamo luogo alla seguente lettera.

Sig. Direttore,

Sulle asserzioni di un lettera stampata nel *Risorgimento* il conte Petitti di Roreto, nella poscritta di un suo articolo inserto nel n. 202 del medesimo giornale, si faceva accusatore di chi, a nome del nostro Governo, firmava in dipendenza del notificatogli armistizio la convenzione per l'evacuazione di Piacenza, così amaramente criticata dall'anonimo scrittore.

Se questo modo di provocare, a tale titolo appoggiato, un biasimo severo contro un militare onorato, sia cosa degna di un pubblicista che rispetti la ragione e l'equità, ne faccian fede gli articoli già pubblicati contro la lettera anonima, e specialmente quello che porta la rispettata firma del generale Alessandro La Marmora, che si legge pure nel *Risorgimento.*

Confido nella sua imparzialità, onde voglia dar luogo nel suo giornale a queste espressioni, ispiratemi dalla piena mia persuasione nell'onore dell'accusato.

Torino, 23 agosto 1848.

Dev.mo servitore
Emanuele Cacherano di Bricherasio,
maggiore negl'invalidi.

TOSCANA.

PROGRAMMA

Del ministero Toscano, letto dal ministro dell'Interno Samminiatelli nella seduta del Consiglio generale del 19 *agosto.*

Chiamati per volontà del Principe i ministri, i quali seggono oggi per la prima volta in questo recinto, sentono il debito di manifestare con quali intendimenti essi pensino di reggere lo Stato in tempi abbastanza difficili per sgomentare i più esperti. Se non che fra noi, dicontro alle difficoltà dei tempi, stanno la lealtà del Principe, l'educazione del popolo, e quella temperanza civile che fu patrimonio e felicità della Toscana.

Momento di aspettazione è questo per l'Italia. I disastri patiti dalle nostre armi in Lombardia, sospesero la guerra e daranno luogo a trattative di pace, e gli animi ondeggiano fra i timori e le speranze. Ora la Toscana lungi dal rimanere spettatrice inerte di questo agitarsi di sorti italiane, deve anzi parteciparvi come a lei si appartiene, intervenendo nei negoziati con ogni mezzo più efficace, e facendo valere i diritti che le diedero in faccia all'Europa e in faccia all'Italia, la lealtà della sua politica, e la generosa persistenza nei suoi propositi. Sarà però cura speciale del suo Governo di provvedere alla guerra per il caso che si debba essa riaccendere: e, quando ella cessi per via d'accordi, di promuovere quanto è in noi l'indipendenza d'Italia, e mantenere quel principio di nazionalità senza il quale non potrebbe aversi pace onorata e durevole. Massima direttiva d'ogni nostro atto sarà quindi la monarchia costituzionale, consolidata e svolta secondo che i tempi vorranno, e tutelata dalla Federazione italiana del pari necessaria a difendere i diritti imprescrittibili della nazione e le pubbliche libertà. Nè così adoperando il nuovo ministero intende di inaugurare un nuovo sistema di politica, ma sibbene di seguitare quello che fu proclamato in tutti gli atti del Principe con parole tanto esplicite e tanto generose che la storia del Risorgimanto Italiano ne terrà conto.

Nella eventualità che le trattative di pace non riescano al fine desiderato, e che per assicurare l'indipendenza faccia d'uopo di ricominciare la guerra, il ministero si darà specialissima cura per afforzare con ordini di buona disciplina le milizie che già tennero la campagna, e quelle che son tuttora ai depositi, e per accrescerne il numero con tutti quei mezzi che potranno adoperarsi, avuto riguardo alle speciali condizioni del paese nostro. Ad agevolare il conseguimento di questo fine porrà il Governo ogni sollecitudine; e noi confidiamo che la franchezza del linguaggio nostro conduca a vincere quei funesti impedimenti che per avventura provengono dal poco curare o dal falso giudicare le cose pubbliche.

Questi provvedimenti per le contingenze esteriori, non faranno per altro dimenticare quel molto che rimane a farsi onde l'ordine interno sia ricostituito sopra solide basi. La legge sarà costante e sola misura agli atti del Governo; cureremo noi perchè abbia ella intera esecuzione, sempre ed ovunque: ed ove la legge manchi proporremo a voi con pronta fiducia i modi onde riparare al difetto: convinti come siamo che il disordine roda la forza vitale degli Stati e distrugga a poco a poco la pubblica moralità.

Alla Finanza fu cercato di provvedere colle leggi sancite dalle Assemblee: ma ove i mezzi proposti non corrispondessero alla espettativa, rimane al Governo il far ricorso ad altri mezzi ordinarii, i quali, dove i tempi lo concedano, non sono fatti impossibili dalle condizioni della finanza toscana, e dal felice stato economico del nostro paese.

Queste, o signori, sono in compendio le norme che si propone di seguire il nuovo ministero. Non è un nuovo programma politico, ma una schietta manifestazione dei pensieri e dei sentimenti concordemente accettati dai nuovi ministri. Essi contano sul vostro appoggio e sulla vostra cooperazione, giacchè i tempi che corrono e le presenti necessità della patria esigono concordia d'animi ed unità di voleri. L'azione individuale è oggi inefficace, per quanta energia possa trarsi dalla coscienza d'operare il bene della patria, che veramente non può resultare se non da quella unione di forze, che fa impiegare a vantaggio della cosa pubblica tutti i prodotti dell'intelligenza, tutte le risorse della ricchezza, tutti i sacrifizi del patriottismo.

LIVORNO (21 *agosto*). — Nella notte di sabbato e domenica (19 e 20 corr.) giunse in questo porto il pacchetto a vapore da guerra, inglese, *Hecate*, comandato dal capitano signor Moorman. Se non siamo male informati, indi a poco una barca si presentò alla Bocca, con entrovi alcuni individui, uno dei quali si diceva essere un corriere. Non potendosi, in ordine ai regolamenti, darle libero ingresso a quell'ora, la barca retrocedè dirigendosi al primo lazzaretto, ove quegli individui sbarcarono immediatamente; e di là si lasciaron partire alla volta di Firenze. Questa notte circa le ore due è arrivato un treno straordinario per la strada ferrata, portante tre carrozze di lusso e nove individui; i quali traversata la città si sono diretti al secondo lazzaretto, dove trovato pronto l'imbarco si sono di là recati a bordo del sunnominato pacchetto.

Ieri mattina si era diffusa la voce che fosse giunto su quel pacchetto l'ex-duchino di Parma, che qualche autorità si fosse opposta al suo sbarco; e che alcuni bravi popolani vigilassero determinati ad impedire con ogni mezzo che la nostra città ricevesse l'onore di questa visita. Gli accorgimenti di gente più destra e l'attività di zelanti impiegati avrebbero prevalso allo impeto generoso del popolo, e ne avrebbero resa inutile e tarda la vigilanza. Scappati i buoi, serrata la stalla.

---

(1) *Noi approviamo quanto si è detto al governatore dal Federici e dal Balbi, e pensiamo che non solo i militi della guardia nazionale di Genova non ismentiranno quei signori, ma che anzi tutto il popolo mostrerebbe all'occasione che non è degenerato, sebbene siasi fatto sempre di tutto per avvilirne il carattere.*

Però non possiamo assolutamente approvare che lo Stato Maggiore e gli uffiziali della guardia nazionale si arroghino sempre di parlare a nome di essa senza mai interpellarla. Gli ufficiali sono eletti per comandare militarmente e non per rappresentarla in cose politiche. Hanno detto bene, ma potrebbero anche dir male in altre circostanze.

Come si concilia la mediazione anglo-francese coi bastimenti inglesi che ci riportano le cadute Altezze!.....

Oh povera Italia! Oh gran pasticcio!....

(*Corriere Livornese*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (18 *agosto*). — Un deputato diceva ieri sera che la quistione nazionale non può trattarsi dalla Camera, perchè ciò non è nello Statuto.

Un altro deputato asseriva che il Governo pontificio non può mettere in piedi un esercito, perchè non è conclusa la lega.

Un terzo andava dicendo che esso aveva il mandato del paese, e che non dovea pensare ad altro che a quello. Gran Dio! ma chi non si stancherebbe di udire simili proposizioni dai rappresentanti del popolo!

Si lamenta la Legione romana che ancora non si trovi mezzo di provvederla del necessario per partire; in mezzo a ciò la *Patria è dichiarata in pericolo.*

Se non siamo male informati, ventiquattro guardie nobili han richiesto al Pontefice di poter marciare alle frontiere in difesa della patria.

RAVENNA (14 *agosto*). — L'azzardo, ma più di tutto la sagacità ed il coraggio di un certo Zambianchi di Forlì che trovasi a Bologna, hanno fatto scuoprire una congiura del partito austriaco, ed ecco come: venuto in sospetto al Zambianchi che da Bologna fosse potuto uscire un qualche Tedesco, si è posto nella strada che conduce a Castelfranco, e camminando per essa ha trovato due, le cui faccie non gli piacevano. Senza altri complimenti dà un colpo nella testa ad uno col suo stutzen, appuntando l'altra con questo. Le due persone si arresero intimorite, ed allora si fruga loro addosso, e si trova che aveano dei dispacci; li prende e li porta al prolegato Bianchetti a Bologna, il quale apertili trova che contenevano delle lettere di Welden e di un altro generale austriaco, in cui parlavasi di una trama infernale che dovea scoppiare quando tutti i nostri militi fossero accampati alla Cattolica. Dovea cioè insorgere un generale brigantaggio che si asseriva ascendere a 20 mila uomini, e saccheggiare tutte le città sotto la protezione degli Austriaci. Ed ecco con ciò avverato quello di cui si millantava Welden, cioè che i 20 mila uomini egli li aveva in Bologna e nelle legazioni. Avendo pertanto Bianchetti veduto che in quelle lettere erano nominati il famoso Alpi, un certo don Babini, un certo Ugolini di Forlì, ed un altro di cui non rammento il nome, come capi di questa congiura, ordinò allo stesso Zambianchi di andarli ad arrestare: eseguì l'ordine su tutti, meno l'Alpi, essendo celato in casa di un parroco di Faenza; dovette invocare l'ordine del vescovo, ed in questo frattempo l'Alpi avvertito (si sospetta dal vescovo), se ne fuggì. Gli altri sono stati poco fa qui tradotti, ed oggi saranno imbarcati per Ancona.

Abbiamo da Venezia. — È giunta quà notizia da Fiume che due reggimenti di Croati sono entrati in essa città, si sono impadroniti del governo e marciano su Trieste; vogliono l'Illiria e il loro confine all'Isonzo. (*Speranza*).

BOLOGNA (19 *agosto*). — Rapporto alla deputazione Pontificia al generale Welden, di cui tenemmo qualche parola nel nostro foglio d'ieri, possiamo dare le seguenti notizie che abbiamo motivo di credere veritiere.

La deputazione suddetta non andò per trattare l'evacuazione dell'esercito austriaco dallo Stato Pontificio, ma sibbene per intimare al Welden di ritirare le sue truppe al di là del Po.

Welden accettò l'intimazione, e rispose che avea già incominciato a far rivalicare quel fiume a' suoi battaglioni, e che tutto il suo esercito l'avrebbe ripassato tosto che il papa avesse promesso d'impedire con tutti i suoi mezzi, alle proprie truppe di molestare gli Austriaci nei paesi formanti il già regno Lombardo-Veneto.

Intanto, fino a che ottenga una risposta dal papa, Welden terrebbe un piccolo presidio nelle vicinanze del Bondeno e a Pontelagoscuro. La fortezza di Ferrara sarebbe occupata, come in passato, dal solito presidio.

Partiti poi i corpi austriaci dal Bondeno e dal Pontelagoscuro, al di là del fiume, sarebbero restituite le barche di passo, e sarebbe disfatto il ponte costrutto verso Ficarolo.

I Pontificii potranno guardare i confini del loro Stato. Le truppe stanziate in Romagna possono intanto avanzarsi, non essendo ciò contrario alle disposizioni convenute tra Welden e la nostra deputazione.

Di Comacchio non fu tenuta parola, e quindi si ha luogo a credere che gli Austriaci non cercheranno di rioccuparlo. Sarebbe nullameno necessario di tosto presidiarlo in modo da poter opporre una valida difesa in caso di attacco.

Dicesi che il cardinale Marini abbia esternata la persuasione che anche la fortezza di Ferrara sarà quanto prima sgombrata.

Stando le cose in tal modo, e ripetiamo d'aver motivo di crederle vere, ci sembra che nulla sia più necessario che di guarnire sollecitamente, col maggior numero di truppe possibili, tutta la nostra linea del Po, ed il confine modenese. Venti mila uomini bene armati, protetti da 30 pezzi d'artiglieria e da 1500 cavalli potrebbero persuadere il Welden a scendere a patti migliori.

(*Dieta Ital.*).

PRINCIPATO DI MONACO.

I commissarii delle città di Mentone e di Roccabruna, i signori Trenca e Feraldo, delegati presso la Repubblica francese per far rimuovere certe difficoltà relative alla loro annessione alla Sardegna, riuscirono compiutamente nella loro missione. Essi giunsero a convincere coi documenti alla mano, il ministro degli affari esteri, della piena lealtà che aveva presieduto al voto solenne delle due città; e l'onorevole signor Bastide non ha esitato al cospetto dei fatti, e malgrado vive sollecitazioni di mandare a Torino nuove istruzioni che lasciano piena libertà ai cittadini di Mentone e di Roccabruna di disporre dei loro destini.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (19 *agosto*). ATTI OFFICIALI. Per decreto del capo del potere esecutivo in data del 18 agosto il sequestro sulle strade di ferro da Parigi a Orleans e del centro è tolto.

— Per decreto del ministro delle finanze in data del 18 agosto le cedole (*bons*) della Repubblica saranno ammesse, qualunque sia la loro scadenza, in pagamento delle imposte, conformemente all'art. 4 del decreto del 17 di questo mese, a mano a mano che queste diverranno esigibili. Quando le cedole impiegate alla soddisfazione di un' imposta non saranno scadute, sarà tenuto conto ai portatori degli interessi a cui avrebbero avuto diritto per il tempo decorso dal giorno dell' emissione a quello del pagamento, vale a dire che quegl' interessi saranno calcolati alla ragione del 5 p. 0|0, se il tempo decorso è minore di sei mesi, ed alla ragione del 6 p. 0|0, se è di sei mesi e oltre. Il sovrappiù degl' interessi che devono fruttare quelle cedole farà ritorno all' erario.

PROSPETTO

DELLA CONDIZIONE DI PARIGI.

Il bullettino ebdomadario della condizione di Parigi è stato testè pubblicato.

Il prefetto di polizia, dopo aver fatto giustizia degli assurdi rumori disseminati dalla malevolenza, annunzia che un sensibile miglioramento si va già manifestando in quasi tutti i punti del territorio francese. Gli opificii si riaprono e l' operaio vi riprende il posto che vi aveva già da tempo perduto.

Il movimento che succede in tutte le industrie si nota altresì in quelle di lusso, che le commissioni cominciano a ravvivare. Un' attività novella manifestasi nei porti, e gli arrivi di luglio hanno già oltrepassato di molto quelli di giugno; il solo porto del canale *Saint Martin* ha ricevuto il mese scorso 15,000 tonnellate di più del mese precedente. I mercati sono sempre abbondantemente provvisti, e il prezzo del pane accessibile a tutte le borse. Alla data dell'ultimo nostro bullettino su 27,301 operai viventi in locanda, ve ne aveva 16,925 occupati. Oggi su 29,074 ve ne ha 20,771 che hanno lavoro. Il numero degli artigiani inoperosi non è più che di 8,303 in luogo di 9,432. Il monte di pietà, dalli 8 alli 15 agosto, ha ricevuto in rimborso 344,077 fr. La somma che ha imprestato non ascende che a 306,820 franchi. Il numero delle persone che ritornano a Parigi si accresce progressivamente: addì 8 agosto era di 4,394, la settimana scorsa di 5,974.

In luogo di 710 forestieri alloggiati negli alberghi se ne contano 765, e 628 soltanto han lasciata la capitale. Nello spazio di 6 giorni dal 9 al 16 agosto furono spediti 2,615 passaporti a cittadini francesi, di questi 657 erano gratuiti. Se ne spedirono 560 a forestieri. Le prigioni contenevano li 14 agosto 3279 inquisiti ordinarii e 8069 inquisiti di giugno. Lo stato sanitario delle carceri è perfetto; di tutti i ditenuti di giugno 3 soli sono morti: due morirono in conseguenza delle loro ferite, e il terzo di una doppia pneumonia. Dal 9 al 17 di questo mese vi ebbero otto suicidii. Gli attentati contro la proprietà si riducono ad otto. Il numero dei semplici furti è restato alla media di 6 per giorno. Non viene segnalato che un solo attentato contro le persone: un soldato della guardia nazionale, essendo di sentinella, fu ferito di un colpo di schioppo per mano ignota. Il numero totale delle vittime delle giornate di giugno ascende oggi a 1415.

COMITATO DEL LAVORO.

Il Comitato del lavoro si è occupato ieri l'altro e ieri della proposizione del suo subcomitato d'igiene, tendente a procurare colla vigilanza e coll'opera dell'amministrazione il miglioramento delle condizioni igieniche delle abitazioni delle classi laboriose. Il Comitato è deciso di conferire alle amministrazioni municipali il diritto di prescrivere tutte le pratiche di risanamento interno, che fossero riconosciute necessarie giusta l'avviso di Commissioni sanitarie instituite in ogni comune. Per dar compimento a questa provvidenza, esso accorda alla amministrazione, mediante una nuova disposizione, il potere di far espropriare per causa di utilità pubblica, le case e fabbricati la cui distruzione o ricostruzione intiera o parziale importasse alla salubrità pubblica. — Dopo una seria discussione intorno al sapere se la legislazione presente non racchiudesse questa facoltà, discussione a cui presero parte i signori di Parrien, di Voguè, Vergner, Rondeau, Demesmay, Waldeck-Rousseau e Desmarets; la disposizione, emendata dai sigg. Demesmay e Waldeck-Rousseau, è stata dal Comitato adottata. Si votò quindi l'ordinamento delle Commissioni sanitarie. I membri di tali commissioni saranno nominati dai consigli municipali. — Il sig. di Tillancourt adducendo la necessità di centralizzare i lavori di tali Commissioni, e di imprimer loro un'attività utile e durevole, ha fatto adottare il principio della creazione di una Commissione cantonale incaricata di promuovere tutti i provvedimenti che gioveranno alla salubrità pubblica. — A Parigi vi avrà parimente una Commissione centrale corrispondente con Commissioni stabilite per quartiere, aventi per officio di fare inquisizioni speciali in tutte le case destinate a locazioni di poco valore.

(*Corrispond. di Parigi*).

— L'attenzione si volge in questo momento ad un ordine del giorno, pubblicato sotto la data del 15 corrente dal generale Changarnier comandante in capo della guardia nazionale. Conforme al decreto del capo del potere esecutivo, in data del 15 scorso luglio, lo Stato Maggiore generale della guardia nazionale è sciolto, e con una istruzione relativa alla trasmissione degli ordini, la guardia nazionale viene informata che quando un ufficiale di Stato Maggiore reca un ordine, bisogna che colui al quale egli s'indirizza, gli chiegga; primo, il suo nome e la presentazione della sua commissione, ove l'ufficiale di Stato Maggiore non sia da lui conosciuto; secondo, il nome dell'ufficiale-generale o del superiore dal quale l'ordine è mandato; terzo, l'ora e il luogo in cui l'ufficiale di Stato Maggiore lasciò l'ufficiale-generale od il superiore di cui egli reca l'ordine. Resta fissato inoltre, che la guardia nazionale non dovrà obbedire se non se agli ordini dati da' suoi capi o dagli ufficiali di Stato Maggiore generale, senza far caso degli avvisi, consigli od apparenze d'ordini che potessero esser dati *dall'autorità amministrativa od anche dai rappresentanti del popolo.* La guardia nazionale non dovrà mai lasciarsi accostare più di cinquanta passi dai gruppi numerosi di gente, anche armata. In virtù di un altro decreto del potere esecutivo, in data 15 luglio scorso, lo Stato Maggiore della guardia nazionale della Senna è riorganizzato.

Tutti applaudono in questo atto ad una misura di saggia previdenza e a una guarentigia d'esattezza e di fedeltà nel servizio.

INGHILTERRA.

Nella Camera dei comuni, ai 17 agosto lord Palmerston domandò la seconda lettura del bill sulle relazioni diplomatiche colla corte di Roma, e combattè le obbiezioni. Asserisce non esservi punto a temere che la regina abbandoni la religione anglicana, perchè s'intavolino trattative diplomatiche colla corte di Roma. S. M. mantiene relazioni diplomatiche colla Porta ottomana; si temerà perciò che si faccia mussulmana? Il bill sarà invece vantaggiosissimo per la Gran Bretagna. Per una parte il Governo potrà estendere le nostre relazioni commerciali coll'Italia, stringendo un trattato di commercio col sovrano Pontefice: e d'altra parte, quando sarà meglio sviluppato il sistema di strade ferrate in Italia, è probabile che sceglieremo il territorio romano per renderci nelle Indie. Allora il Governo potrà negoziare un trattato col Governo pontificio, il che ora non può fare.

Il sig. Anstey propone come emendazione di differir la seconda lettura del bill a tre mesi.

Più oratori s'intendono pro e contro l'emendazione.

La seconda lettura è quindi vinta a una maggioranza di 79 voci (125 contro 46). Mercoledì la Camera si formerà in Comitato del bill. (*Morning Chronicle*).

SVIZZERA.

LUCERNA. — Monsignore d'Andrea fu rieletto dalla corte romana a nunzio apostolico in Isvizzera, e lo si aspetta a giorni.

A giudicarne dai precedenti, questa nomina è una nuova sfida che i gesuiti e la reazione lanciano alla Svizzera. Monsignor D'Andrea fu quasi il perno intorno a cui si formò il Sonderbund. Se di lui non si ha gran fatto a temere, egli è che Monsignor D'Andrea è più galante che dotto, più vanitoso che politico.

— Nella seduta dell'11 corrente il gran Consiglio accettava il decreto di contribuzione in odio dei membri del cessato gran Consiglio, che conchiusero il Sonderbund senza sottoporlo al veto popolare. Il decreto colpisce 90 membri, a cui è imposta una somma di 313,500 franchi svizzeri. (*Repubbl.*).

ALEMAGNA.

SALUTO DELL'IMPERATORE FERDINANDO

AGLI OSPITI TIROLESI.

Ai miei cari e fedeli Tirolesi e del Vorarlberg!

In tutto il tempo che ho vissuto presso di voi, moltiplici e nuove prove mi deste della fedeltà ed affezion vostra gloriosamente sotto ogni rispetto serbata.

Al momento nel quale il bene della monarchia mi chiama nella residenza a esercitarvi il mio dover di regnante, indotto mi sento a ringraziarvi con tutta l'anima, e a darvi un cordiale addio.

Vi unisco poi l'assicurazione, che anche da lungi io sarò sempre amorevolmente di voi ricordevole, e vi porterò una particolare benevolenza paterna.

Innspruck, 8 agosto 1848,

FERDINANDO.

HORNBOSTEL.

BERLINO. — Nei seguenti termini un giornale racconta le mene dei reazionarii berlinesi:

« La contro-rivoluzione fa sforzi decisivi per determinare il Re a rinunciare in favore del principe di Prussia suo fratello, erede presuntivo della corona: ella spera che questo principe ristabilirà la monarchia assoluta appoggiandosi all'esercito ed alla burocrazia. La contro-rivoluzione respinge ogni idea di monarchia costituzionale e d'unità alemanna. Essa cerca di rendere popolare il principe nell'esercito; gli ufficiali operano naturalmente in questo senso. Un avviso affisso oggi, invita i soldati e la landweher ad una grande riunione a Charlottembourg per prendere una risoluzione riguardante una supplica da presentarsi al Re per pregarlo di mettere *il nobile e generoso principe di Prussia* alla testa dell'esercito, rendendo così omaggio ai grandi talenti militari di sua Altezza reale, e come testimonianza di stima e d'amore.

(*National*).

Richiesti inseriamo il seguente articolo della *G. Piem.*

Giustizia e verità vogliono che vengano chiariti i fatti coi quali si mettono in evidenza il civile coraggio e la lealtà di cui fecero e fanno tuttora prova il regio commissario commendatore Colla, ed i suoi assessori Sappa, Mathieu e Vigliani nel sostenere le ragioni del Governo del Re contro l'occupazione militare austriaca nel ducato di Parma e Piacenza, e nel mantenervi in diritto, e, per quanto la forza materiale il consente, anche in fatto il patto d'unione col Piemonte.

A questo scopo accenna l'articolo seguente:

Una lettera di Piacenza, inserita nel num. 198 del giornale il *Risorgimento*, nel dare sfogo ad un ben giusto dolore per la tedesca occupazione di quella città, riferisce così travisati, a carico dei rappresentanti del Governo, i fatti da cui fu preceduta, che non è possibile di risparmiare all'anonimo corrispondente del *Risorgimento* una moderata, una pubblica e formale confutazione.

Egli rimprovera ai rappresentanti del Governo di aver lasciato Piacenza colle casse vuote, cogli affari senza direzione, ed in tale stato che la fusione-Piacentino-Piemontese potrebbe dirsi un problema.

Non è vero che le casse piacentine siansi vuotate, anzi è fatto incontrastabile che le medesime sarebbero debitrici di considerevoli somme verso le casse del Piemonte per fatte somministranze di tabacchi, di armi e di altre cose, anche quando il poco danaro tratto dalle casse di Piacenza per sovvenire ai bisogni della guerra non si volesse considerare come cosa per ogni verso dovuta dai Piacentini.

Non è vero che siansi lasciati gli affari senza le necessarie direzioni: i rappresentanti del Governo rimasero in Piacenza e provvidero a tutti gli affari sino al momento in cui vi entravano le truppe tedesche; essi lasciavano in Piacenza, secondo il convenuto col generale Austriaco, tutte le autorità locali, non già senza direzioni, ma bensì con tutte quelle che potevano occorrere al momento, e con riserva di dare secondo i casi tutte le altre più opportune dal vicino borgo di Castel S. Giovanni, ove posero stanza.

Se qualche cosa è di vero in ciò che si asserisce della fusione Piacentino-Piemontese, il corrispondente del *Risorgimento* non debbe ignorare che la colpa è tutta dei Piacentini, ed anche più dei Parmigiani, i quali istantemente domandarono, e finalmente ottennero dal Governo di ritardare i provvedimenti di unificazione sino a che la Costituente avesse deliberato (1), per la qual cosa rimasero senza effetto i preparati progetti di riordinamento economico e giudiziario di quel ducato; ma intanto si provvide colla maggiore sollecitudine all'elezione de' deputati, si diede opera al riordinamento ed armamento della guardia nazionale, si prolungò sino a Piacenza la corrispondenza telegrafica, si stabilì il servizio dei carabinieri reali, si dispose per la riforma delle dogane, si accelerarono lavori e progetti di opere pubbliche sommamente desiderate, e s'introdussero in molti rami secondarii di pubblico servizio tutti i miglioramenti conciliabili, colla determinazione d'indugiare i provvedimenti di maggior momento e la pubblicazione di altre leggi.

Non mostra maggior conoscenza dei fatti l'autore della lettera, quando rimprovera ai rappresentanti del Governo d'essersi inchiesti presso il comando austriaco della intenzione sua di occupare Piacenza, non solo militarmente, ma anche assumendone il Governo ad esclusione di qualsiasi altra autorità.

È falsa, intieramente falsa questa asserzione; la domanda delle casse e di ogni cosa appartenente allo Stato venne fatta attivamente e senza indugio dal generale austriaco; rifiutarono i rappresentanti del Governo, e protestarono di voler conservare intieramente la pubblica amministrazione, indipendente dalla occupazione militare. Parve da principio consentire il generale comandante il corpo d'occupazione, ma si riservò di chiedere istruzioni, e, queste avute formalmente, dichiarò di non poter riconoscere il Governo del Re, nè alcun di lui rappresentante.

L'ultimo rifugio di una protesta non aveva bisogno di essere suggerito ai rappresentanti del Re, e la protesta era preparata e si doveva consegnare, non a consoli stranieri che non esistono, ma sì bene allo stesso generale austriaco in un definitivo convegno. Tuttavia, poichè i rappresentanti del Governo troppo sapevano che assai più di qualunque protesta vale ritenere il possesso di cosa contrastata, prima di risolversi ad abbandonare, protestando, il civile Governo di Piacenza, si sforzarono d'insistere nelle negoziazioni, e fu con l'effetto a tutti noto ed applaudito da tutti i buoni cittadini.

Diversamente dall'autore della lettera, le persone meglio informate dei fatti e delle pretensioni dei Tedeschi, trovarono molto opportuni gli articoli di convenzione sottoscritti dai due generali; ma il corrispondente del *Risorgimento* ne fa invece gran delitto ai rappresentanti del Re, e principalmente si duole di ciò che tutti gli altri hanno principalmente desiderato e lodato, l'articolo cioè che assicura ed allarga in favore dei cittadini la protezione stipulata nella convenzione del 9 di agosto. Travisa il corrispondente la disposizione di questo articolo, e lungi dal considerarlo come un atto di sollecitudine pei cittadini di Piacenza, a cui pretende non essersi pensato menomamente, egli viene asserendo che in questo articolo si dichiaravano compromessi politicamente quei cittadini che hanno proclamato a loro Re Carlo Alberto.

Chiunque voglia rileggere il quarto di quegli articoli, vedrà che nulla accenna a siffatta dichiarazione; chè volendo considerare compromessi tutti coloro che hanno proclamato loro Re il magnanimo Re nostro, Piacenza intiera si dovrebbe considerare compromessa. Ma indipendentemente da questo fatto molti potevano essere o si credevano compromessi; molti, non essendo, temevano di essere ricercati per compromissione; molti erano fuggiti, anche fra coloro che per uffizio avrebbero dovuto rimanere; molti trepidavano, e moltissimi si mostrarono lieti delle spiegazioni contenute nell'art. 4. Farne rimprovero ai rappresentanti del Re non è coraggio, non è amore del bene, non è rettamente giudicare nè delle intenzioni, nè dei fatti.

(1) *Che veramente i Piacentini ed i Parmigiani votarono tosto e spontaneamente l'unione col Piemonte senza far menzione di Assemblea costituente.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Da una lettera di Alessandria di questo mattino ci viene assicurato che nell'evacuazione fatta dalle nostre truppe della fortezza di Peschiera gli austriaci si sono opposti a lasciarne asportare il nostro parco di artiglieria, adducendo di non volerlo restituire finchè Venezia non si sia arresa.

PARIGI (19 *agosto*). — Il governatore dell'isola della *Riunione* annunzia al ministro della marineria e delle colonie, che il 9 giugno egli ha fatto riconoscere il Governo repubblicano della Francia alla presenza delle truppe, delle autorità civili e militari, e d' un gran concorso di popolo radunato.

— Il signor Silvani avvocato di Firenze giunse a Parigi incaricato d' una missione straordinaria da parte del Governo toscano. Il signor Silvani lasciando Parigi deve recarsi a Londra. (*Constitutionnel.*)

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Venerdì 25 Agosto 1848. Nº 205

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non [illegible] restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio [illegible] Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli [illegible] dai librai Fratelli Pic, Giannini [illegible] Fiore, Carlo Schieppati [illegible] Vedova Reviglio [illegible] figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma [illegible] P. Merle libraio, [illegible] Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, [illegible] Lejolivet et comp. [illegible] Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 24 Agosto.

GIOBERTI E IL MINISTERO.

Affatto indipendenti in tutta la nostra carriera politica da qualsivoglia influenza personale, del che fanno prova tutti gli scritti nel nostro giornale pubblicati, noi non facemmo mai delle questioni di gabinetto una question d'individui, ma sibbene sempre una question di principii. Quindi ora lodammo, ora censurammo gli atti dei varii Ministeri, che si sono in questi pochi mesi di vita costituzionale succeduti, secondochè li giudicammo conformi o contrarii ai veri interessi della nazione. Quindi eziandio allorquando il Ministero recentemente formatosi pubblicava il suo programma, noi dichiaravamo in termini espliciti che non avremmo su di esso pronunciato alcun giudizio, finchè l'opere sue ce ne avessero forniti i dati. — E questa riserva che ci eravamo coscienziosamente imposta rispetto ad uomini ai quali privati rapporti ci uniscono coi vincoli dell'affetto e della stima, noi l'*avremmo* scrupolosamente osservata, se fatti inaspettati non ci imponessero il dovere di premunire la nazione contro gli errori ai quali potrebbe venir trascinata da tali esempii, se una voce non vi avesse la quale si alzasse in nome della verità, della giustizia, e direm più, della schietta e reale libertà.

I violenti attacchi d'una parte limitatissima, a dir vero, della stampa, non ci avrebbero indotti a scendere nel doloroso arringo, ma crediamo non poter più a lungo tacere, quando un uomo che ci eravamo avvezzati a riverire come uno de' principali promotori della nostra politica rigenerazione; un uomo che pochi dì innanzi teneva nelle sue mani le redini del Governo, viene in una pubblica adunanza a formulare il più grave atto di accusa che idear si possa, non diremo contro i rettori dello Stato, ma eziandio contro semplici privati; viene in questi momenti di crisi, di orgasmo, di febbrile eccitazion degli animi a tacciare di doppiezza e d'inganno gli uomini ai quali è affidata la cura dei nostri destini.

E di tale accusa, la quale in questi momenti può parere un appello alle passioni del popolo, non reca maggiori prove, fuori una sua nuda e semplice asserzione... che ben lungi dall'essere convalidata da fatti certi, oppur solo da probabili congetture, si trova anzi in diretta e flagrante opposizione e col programma e colle opere del Ministero accusato, e col giudizio su alcuni di questi medesimi uomini dal loro accusatore in altri scritti portato, ed anzi (strana contraddizione!) con altre parti di quel discorso medesimo, nel quale, valendosi ora del dardo pungente della ironia, ora dell'acuto stilo della satira, tesse il loro atto di accusa.

I ministri sono sindacabili: debbe sempre esser lecito di chiamarli a render conto del loro operato alla nazione: questa è anzi la prima e più salda guarentigia delle nostre franchigie costituzionali. Ma non debbe mai esser lecito di accusarli così leggermente di mala fede, di duplicità, qualora non se ne rechino immediatamente le prove; e mentre anzi tutti i loro antecedenti protestano contro sì odiosa imputazione.

Se dopo cinque giorni appena dacchè un Ministero è costituito, già si potrà venirlo discreditando siffattamente nell'opinion pubblica con semplici asserzioni, d'ogni fondamento, d'ogni prova destituite, qual altro Governo sarà possibile più, fuori il Governo in piazza? Non è questo un portare un colpo irreparabile all'autorità morale del Governo, base della sua forza? Cosa havvi in tutta la condotta di questi uomini, così fieramente assaliti, che giustifichi l'accusa contro loro portata?

Il loro carattere personale forse? Ma la maggior parte di costoro non furono anzi fino a questi ultimi dì, gli amici intimi di quel medesimo che ora improvviso tramutasi in loro accusatore? Non li onorò forse per tanti anni della sua stima? Non consacrò anzi a taluni fra essi alcune delle più belle pagine de' suoi scritti? E siccome esso avevali reputati degni di tutta la sua amicizia, così pure il paese avevali unanime giudicati uomini schietti, leali, integerrimi. O come ad un tratto sonosi siffattamente mutati? Quantunque, a detta di Gioberti medesimo sarebbero pur sempre quei medesimi uomini virtuosi, onorandi, poichè questo nella prima parte del suo discorso ei medesimo assevera e soggiunge poco dopo ch'eglino *hanno due programmi, l'uno orale, l'altro scritto;* cosicchè ingannano la nazione, affettando in pubblico opinioni, disegni, che in segreto ripudiano. Or come si può conciliare questa integrità che in lor riconosce, con questa mala fede che in essi suppone?

L'arguirà forse dalle loro parole? Ma pure Gioberti medesimo loda il loro programma, trova che « le frasi di esso, qualora si intendano natural-« mente (e perchè dovranno intendersi altrimenti?) esprimono « l'idea sostanzialmente identica a quella « dei loro predecessori (cioè di lui medesimo, Gio-« berti) imperocchè, prosegue esso stesso, rispetto « al fine, vi si esprime il proposito di mantenere « l'autonomia, la nazionalità italiana e i fatti com-« piuti, che è quanto dire l'atto di unione: e in « ordine ai mezzi, si dichiara che dove gli accordi « non possono essere onorevoli, accettabili e dure-« voli, cioè conformi ai detti fini, si ricorrerà « alla guerra; soggiungendo che l'onore, l'ardore » della nazione e il generoso aiuto dei nostri po-« tenti vicini la renderanno di esito non dubbio. Il « Ministero Casati non volle mai altro ».

Il carattere di questi uomini, a giudizio di Gioberti, è adunque integerrimo, il loro programma ottimo, eppure essi costituiscono un Ministero antinazionale....

Ma sì certamente, perchè hanno un altro programma segreto, un programma orale....

E d'onde questa certezza, donde questa imperturbabile asseveranza, colla quale un uomo di Stato, un uomo onesto, afferma un fatto, contro la probabilità del quale tutto sembra protestare?

Le circostanze dell'elezione, l'origine di questo Ministero, il procedere ambiguo, contraddittorio lo provano.

Che intenda dirci quando parla di circostanze dell'elezione, di origine, ecc., confessiamo di non comprenderlo, finchè usando maggiore franchezza, cessi dalle dubbie insinuazioni, per mostrarci nuda ed intera la verità. Quanto al procedere ambiguo e contraddittorio, noi lo vediamo bensì in questo malaugurato atto di accusa, che per la grande stima da noi sempre professata a Gioberti, non vogliamo, non possiamo credere sia l'espression vera dei suoi intimi sensi; ma non lo troviamo nella condotta del Ministero, i cui atti allo incontro rispondono fedelmente, esattamente al programma (a quel programma che Gioberti loda ed approva); rispondono ai voti della nazione, agli interessi veri della patria, e quando diciam patria, non intendiam no il Piemonte, ma questa nobilissima penisola che avrebbe cessato già di essere una semplice espressione geografica, se la possanza del genio e delle forze italiane, convergesse al grande scopo dell'indipendenza, invece di perdersi miseramente in sempre nuovi e rinascenti errori.

Suprema necessità della patria è adesso l'armamento, perchè solo preparandoci energicamente alla guerra ne avrem difese e tutelate le ragioni e gli interessi contro la prepotenza straniera. E con indefesso zelo attende alle cose di guerra il nuovo Ministero. In cinque giorni di vita furono, non con sonore frasi di circolari, ma con ispeciali e pratici provvedimenti eccitati i comandanti le divisioni militari ad affrettare le operazioni della leva, e gli intendenti nelle provincie non che i commissari a spingere in termine prefisso quelle per la mobilizzazione della guardia nazionale. Severamente vietati inoltre i congedi ai militari, e immediatamente richiamati sotto le armi quelli che si fossero dai loro corpi assentati.

La nazione avea altamente manifestata la sua indegnazione per la condotta da taluni fra i duci dell'esercito tenuta; e il nuovo Ministero facendo ragione alla pubblica opinione, rimoveva dal loro officio e chi firmava il turpe armistizio, e chi raccomandava al tedesco i *compromessi Parmigiani*, e con essi altri parecchi meritamente sospetti.

L'esercito dichiarava altamente non avere bastevole fiducia nei generali che attualmente lo guidano; desiderar capi i quali sui campi di battaglia avessero appresa la difficile e perigliosa arte della guerra: e primo fra gli atti del nuovo Ministero era quello di spedire il generale La Marmora al generale Cavaignac, onde ottenere da lui che il prode ed esperto maresciallo Bugeaud venga ad assumere il comando delle nostre truppe.

Cagion d'inquietudine a molti era il vedere che, sebbene unanime si fosse pronunciata la opinion pubblica contro una setta funestissima e alla vera religione, e alla tranquillità dello Stato, pure per non essersi potuta definitivamente votare la legge relativa ne rimanessero ancora alla amministrazione ecclesiastica i beni; e il nuovo Ministero, valendosi degli straordinari poteri conceduti dalla Camera al Governo, ha già decretata l'incamerazione dei beni dei Gesuiti.

E questi sono gli argomenti d'una reazione della quale esso sarebbe o motore, o complice? questi gli indizi d'una mala fede inescusabile? le prove d'una duplicità che lo coprirebbe d'infamia?

Ma, si dice, esso ha separato la questione della libertà dalla questione d' indipendenza; esso ha limitata la patria al Piemonte; esso ha rinnegata la grande idea del regno Italico, della nazionalità italiana; esso ha abdicata la facoltà di decidere sui nostri destini; s'è gittato, mani e piedi legati, nelle braccia della diplomazia; è il Ministero della pace a qualunque costo . . . . . .

Pure il programma dice precisamente il contrario. Il programma rivendica nei termini i più precisi, i più espliciti, l'*autonomia*, la *nazionalità italiana*, i *fatti compiuti, ossia l'unione;* il programma non ammette che *accordi onorevoli*, *accettabili, durevoli;* e se vengon negati, annuncia la *guerra, e la guerra aiutata con esercito francese.*

Ma questo è il programma scritto, altro è di gran lunga il programma orale.

Dove gli indizii, ripeteremo, dove le prove di questa duplicità?

Non mancano, si dice; perchè primamente hanno impedito che si pubblicassero i nomi dei membri della Commissione per la legge elettorale della Costituente. Ma questa pubblicazione si era voluta fare dal Ministero dimissionario, dopo data la sua demissione; ora chi conosce i primi elementi del diritto costituzionale sa che un Ministero dimissionario non può più fare validamente che i soli atti urgenti; e in un recentissimo fatto della nostra diplomazia, potremmo darne prova convincentissima.

Quindi la proibizione di quella pubblicazione non è tacita protesta contro la Costituente, alla quale chiara allusione faceva nel suo programma il nuovo Ministero; ma fu semplice applicazione dei veri principii costituzionali.

E un altro fatto possiam citare, dal quale vedesi che esso non pensa punto ad abbandonare quelle provincie che a noi sonosi unite. A due cittadini che [illegible] quelle appartengono, sono già stati offerti i due portafogli tuttavia vacanti.

Gli è pur anche erroneo il dire che il Ministero ha fatta la diplomazia arbitra dei nostri destini. Chi lo dice confonde la mediazione col compromesso. Il Ministero, non fece un compromesso, accettò solo la mediazione lasciatagli in eredità da quelle persone stesse che ora gliene fanno un titolo di colpa, e di lesa nazione. Esso è pienamente libero di rifiutarne le condizioni, quando le trovi dannose o disonorevoli.

Questo ministero accetterà qualunque condizione . . . . .

Quest'asserzione trovasi apertamente contraddetta dai principii fondamentali del nostro diritto pubblico. Infatti per pace disonorevole o dannosa intendesi quella che avesse per condizione l'abbandono di alcuna delle provincie che a noi si unirono; o secondo altri, il pagamento di considerevoli somme all'Austria. Ora l'art. 5 dello Statuto dice in termini espressi, che I TRATTATI CHE IMPORTASSERO UN ONERE ALLE FINANZE, O VARIAZIONE DI TERRITORIO DELLO STATO, NON AVRANNO EFFETTO SE NON DOPO L'ASSENSO OTTENUTO DALLE CAMERE. Dunque una pace a quelle condizioni non si potrebbe stipulare dal ministero; ma dee venir sancita dal Parlamento; dunque vi ha assoluto errore di fatto nel dire che questo ministero ci imporrà una pace disonorevole.

Riepilogando il sin qui detto, crediamo avere all'evidenza chiarito che il carattere personale dei membri dell'attuale ministero, il loro programma e gli atti della loro amministrazione protestano altamente contro la imputazione con somma leggerezza lanciata loro contro in un discorso ambiguo e contraddittorio; dai cenni che abbiamo porto vedesi che fecero assai più onde promuovere la guerra e soddisfare all'esigenza della pubblica opinione in questi cinque giorni, che non i loro predecessori in tutto il tempo nel quale ebbero in mano le redini del governo; dalle osservazioni esposte emerge ancora che tal altra delle accuse mosse lor contro, è onninamente destituita di fondamento. — Laonde, non per alcuna considerazione personale, ma bensì per amor del vero e del giusto, e per evitare alla nazione una novella crisi ministeriale, in questi tempi nei quali è tanto necessario lo avere un governo stabile ed energico, non vediamo la necessità, molto meno l' opportunità di una petizione colla quale si vuole chiedere il rinvio di un ministero, che finora diede prova di savio, oculato ed attivo liberalismo, e il quale per ogni rispetto crediamo degno della confidenza pubblica.

E chi in un momento di debolezza inconcepibile, traviando da quell'alto sentiero ch'egli stesso si era tacciato, non dubitò di scendere nell'arringo delle passioni, pensi alle funestissime conseguenze che può partorire tale error suo. Pensi alla grave responsabilità che sovr'esso pesa in ragione appunto della autorità e della influenza delle sue parole. E posciachè è veramente acceso dal desiderio di vedere escir onorata e vittoriosa l'Italia dalla difficil lotta, intrapresa per la conquista del più sacrosanto dei diritti, a vece di suscitarle nuovi ostacoli, nuove difficoltà, seminando divisione, scontento, sfiducia, uniscasi francamente al governo; ottengagli, mediante l'armonia di tutte le parti di esso, il concorso efficace e possente della nazione intera. — Ed allora veramente ci sottrarrà al pericolo di una pace ignominiosa, allora veramente avrà assicurata la libertà e l'indipendenza d'Italia.

La Direzione.

IL RE DI SICILIA.

In questi tempi ne' quali si stanno agitando tutte le gravi quistioni che interessano il risorgimento d'Italia, crediamo opportuno di chiamare l'attenzione del Governo sulle future sorti della Sicilia, invitandolo a riflettere che quell'isola ha necessità di una pronta decisione per parte nostra. Fino dallo spirare dello scorso anno l'eroica Sicilia cominciò a mandare quel vagìto di libertà, che fattosi grido nel suo stesso seno percorse tutta Italia, e scosse la Francia e la Germania. E là infatti sul principiar di quest'anno abbiam veduta la tirannia adoperare tutti i più sanguinari mezzi di repressione, mandando i fratelli contro i fratelli, finchè vinta dalla resistenza di quel popolo di prodi, piegò (cosa nuova per noi) il capo alla libertà, cercando di venire a patti con essa: ma la libertà è una, e non si può mutarla senza frantenderla ed affievolirne il senso. Il Borbone di Napoli vedendo riuscirgli vani tutti i tentativi di forza, ricorse alla frode, e sperò un momento accalappiare i generosi Siciliani nelle reti di una costituzione, per disarmarli calmati, e disarmati opprimerli. Da questo punto cominciarono i popoli italiani a tentare l'acquisto della libertà e dell'indipendenza; se non che per giungere alla stessa meta vediamo i Siciliani aver percorso una strada diversa da quella degli Italiani del Continente. Poichè mentre questi ultimi dopo la rivoluzione siciliana ottenevano dai loro Re costituzioni più o meno aristocratiche, quelli senza curarsi dei sogni e delle invettive degli unitari, più che delle minaccie e delle immanità borboniche rigettavano le offerte della tirannide, e attendevano tranquillamente a conservare l'acquistata indipendenza, e a fare una costituzione democratica. Non è qui il luogo di dimostrare quanti errori siansi commessi dai Governi e dai popoli d'Italia, e per cui siamo ridotti all'infelice stato attuale: ma dando un'occhiata alla Sicilia, e ricavandone ammaestramenti utili, siamo ancora in tempo a stringerci tutti in una lega per non pensare ad altro che a scuotere il giogo straniero.

La Sicilia appena ebbe cacciati gli assoldati sicarii di Napoli, si adoperò con tutte le forze a tenere in iscacco quelli che rimasero nella cittadella di Messina, e pacatamente convocava il suo parlamento, regolandosi coll'antica sua costituzione del 12 per richiamarvi le idee e non urtarle tutte d'un tratto. Così riuniti in parlamento i Siciliani, rifecero bel bello quella costituzione aristocratica, e concordi decretarono lo statuto fondamentale delli 10 luglio, col quale saranno internamente governati in modo assai democratico e consentaneo ai tempi, senza voler punto invadere territorii vicini, pronti però a concorrere con ogni mezzo ad acquistare e mantenere l'indipendenza di tutta Italia. Se finora la Sicilia non mandò sui campi lombardi un giusto contingente di truppe, ciò devesi naturalmente attribuire all'essere in guerra col Borbone di Napoli, nemico più terribile dell'Italia che non lo sia la stessa Austria, e però Sicilia combatte al pari di noi il nostro nemico, quantunque su altro terreno, e oltre a mirabili prove di coraggio e virtù militare, ci diede un generoso esempio di alleanza, quando insorte le Calabrie contro il tiranno, mandò a queste un aiuto di 2000 uomini, i quali vittime della codardia, per non dir del tradimento degli alleati, furono in parte uccisi e dispersi, e i più giacciono tuttora fra le catene del Napoletano.

Appena il Parlamento ebbe decretata la costituzione, passò alla nomina del suo Re, e fu ad unanimità eletto il Duca di Genova, che ha dato prove di valor militare nelle ultime fazioni della guerra italiana. Questa scelta era pienamente conforme alle viste del Gabinetto inglese, il quale riconobbe già l'indipendenza dell'isola, e dichiarò, son pochi giorni, per mezzo di lord Palmerston che l'Inghilterra è pronta a riconoscere il Re eletto dai Siciliani, appena egli sia in possesso del suo trono. Con questa dichiarazione del Gabinetto inglese, il quale nello stesso discorso si dichiarava unito alla Francia riguardo alle cose d'Italia, non sappiamo quali motivi possano far titubare il Duca di Genova nell'accettare una corona offertagli da un popolo generoso che non aspetta che il suo Re per stringerglisi intorno e ricacciare qualunque aggressione potesse esser fatta a quell'isola.

Noi speriamo che quanto prima sarà accettata la corona, ma intanto vorremmo che il Ministero pensasse a riconosere subito il Governo siciliano riconosciuto già dall'Inghilterra, dalla Francia e dagli Stati-Uniti d'America. Ecchè? Noi Italiani tarderemo a stringere l'amica mano, che un popolo fratello ci stende? un popolo dal quale dobbiamo riconoscer la nostra libertà medesima? La Sicilia ha diritto ad essere riconosciuta da noi, e noi senza nè manco curarci delle proteste di Ferdinando Borbone, dobbiamo subito unirci alla Francia e all'Inghilterra per attestare a tutto il mondo che Sicilia è italiana, indipendente e libera.

Siamo persuasi che il fatto del riconoscimento è quello che interessa il Governo sardo verso la Sicilia, mentre l'accettazione della corona è fatto privato e indipendente da quanto possa operare il nostro Governo a benefizio di quell'isola: e però, se crediamo urgente e indispensabile il riconoscer l'indipendenza siciliana, siamo convinti che il Duca di Genova non deve temere di compromettere il nostro paese verso il Napoletano, accettando la corona siciliana, mentre noi tutti Piemontesi non curiamo punto il compromettercì assai più gravemente verso il Borbone, riconoscendo l'indipendenza della Sicilia. D'altra parte quest'isola ha bisogno di aver presto il suo Re per organizzarsi internamente e aprire le sue relazioni all'estero, e se il Duca di Genova, per una trepidanza qualunque, non sua ma de' suoi cortigiani, non accettasse l'offertagli corona, i Siciliani si troverebbero in una dolorosa alternativa, e forse potrebbero essere spinti a tale una decisione, dalla quale non leggieri inconvenienti fossero per nascere all'Italia.

Nell'interesse adunque della Sicilia non meno che in quello di tutta la penisola, noi non possiamo a meno di augurare ai Siciliani che presto abbiano nel loro seno il Re italiano, che dee porre il suggello alla libertà ed alla indipendenza siciliana, ed esser l'anello che leghi i generosi Siculi agli altri popoli d'Italia.

Truqui.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile :*

— Circola da parecchi giorni per la città il documento seguente. — Senza farci mallevadori dell'assoluta autenticità di quest'atto, stimiamo cosa utile il farlo di pubblica ragione: imperocchè, dato anche il caso ch'esso sia apocrifico come documento officiale, la maestria con la quale è redatto, le ammirabili e luminose ragioni che ad ogni periodo vi sfavillano varranno in ogni presupposto a dargli almeno il carattere di un eccellente articolo, atto più che altro qualsiasi ad illuminare la mente degli Italiani nella presente gravità dei casi, conforme all'opinione già emessa dal nostro giornale. La Direzione.

« Sire!

Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari nell'addossarci il grave peso, nel farvi il sagrificio di ogni domestica quiete, nell'esporre il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto era per noi il poter intieramente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del Re e della patria, siccome solennemente e con intensa volontà giurammo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all'infelice ma imperitura causa Italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri principii l'esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori d'un Principe che n'era l'augusto propugnatore, il simbolo glorioso che Europa tutta già salutava come inviato dalla Provvidenza e redentore della propria nazione.

V. M. gradiva quel programma in cui tutte stavano espresse le nostre convinzioni, ma prima che a noi fosse dato accingerci all'opera, le sorti dell'armi furono infelici, un'immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

La causa Italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della nazione pressochè intatte, nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all'avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l'indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un istante d'animo prostrato; a quell'annunzio il Piemonte, da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi raggiri dei retrogradi, diede qualche segno di voler separare i proprii dagli interessi comuni; diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all'inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggiorità del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimessione da V. M. accettata.

Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali; egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese, ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

È costume che un Ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica, onde lasciare interamente libero l'indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di direzione politica sarebbe fatale; lo Stato tutto sarebbe in preda ad un'anarchia morale; i precipui agenti del Governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza, nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a sè stesse, producono in fine quell'esaurimento di forze morali, quella letargica atonia che è peggio di morte ai civili consorzii. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell'armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è ridestato, l'esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l'estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le convinzioni nostre, uopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità d'una guerra tremenda ed ultima, come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l'impulso che la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. M. l'immediata formazione di un nuovo Gabinetto, come bisogno urgentissimo.

Nel rassegnare i poteri affidatici crederemmo mancare gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni cittadini, di leali consiglieri, ove non sottoponessimo all'alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

Sire! fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili casi di Milano l'augusto nome di V. M. fu il solo incontaminato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrificii d'ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l'ardore ispirato ai soldati, la parte precipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di Carlo Alberto era orgoglio per noi tutti, speranza suprema della causa Italiana, salutato dai Parlamenti Italiani, venerato e caro a tutta Europa. Ma l'opinione universale, il senno dei savii ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al trono uomini noti per avversi principii, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola che troppo prevedibili riuscivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le ultime fazioni infelicemente autenticarono.

Difatti i movimenti, le condizioni del nemico sempre ignorate, gli assalti impreveduti, i nostri quand'anche complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri, magazzini fornitissimi e distribuzioni irregolari, ritardate, insufficienti, i soldati più affranti dalle privazioni che dal combattere, una generale oscitanza nella maggior parte dei capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determinare le mosse strategiche. Ma queste imprevidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti svelano una incapacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza surta nell'animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il niun amore alla causa che in apparenza seguivano, l'avversione proclamata ai principii costituzionali, l'ignoranza assoluta delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari, nè l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora senza una severissima inchiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento de' capi non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l'esercito.

L'Armistizio del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello di tutta l'incapacità dimostrata durante la campagna, i patti i più duri e vergognosi che ricordi l'istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare, e perciò nulli di pien diritto. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte politica.

Gli Austriaci dopo aver concentrate tutte le forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze, occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i ducati, le legazioni, non aveano forze sufficienti per assalire il Piemonte, e poi non l'avrebbero osato per riguardi politici. Il dì 9 segnavasi i deplorabili fatti di Milano, il dì 8 Francia dichiarava che unita all'Inghilterra imponeva sospensione d'armi a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile l'invasione d'alcune provincie del Piemonte, all'abbandonare a discrezione del nemico Venezia ed i ducati già commessisi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

L'Europa va ad essere percorsa da esuli che si diranno per causa vostra compromessi ed abbandonati; tristo consigliere è il dolore, le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento si slancieranno a dismisura; i repubblicani unitarii guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i principi, e quasi se l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia avesse avuto unico scopo di impedir colà lo stabilimento della Repubblica per ridonar poi all'Austria allora incapace di frenarla quelle provincie.

Il presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il disonore della corona e della nazione in faccia a tutta Europa, il paese nostro sarebbe straziato di fazioni irrefrenabili, da un Governo senza dignità morale. I liberali divengono repubblicani e perduti nelle teoriche socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogradi a fronte aperta e con arti molteplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti mineranno lo statuto. Il Governo senza appoggio d'animo sinceramente liberale sarà incapace a resistere ad urti contrarii, costretto forse ad invocare stranieri sussidii per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà aggiungasi l'azione occulta, ma incessante e perfida de' mille emissarii della diplomazia austriaca, ben conscia che finchè la dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario, nè quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia, Savoia e Nizza, ad assoldare tutti gli interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, la parola unica di riparazione V. M. l'ha pronunciata: *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.* Dunque riparo del passato, sincera inchiesta e punizione dei capi dell'esercito se rei, solenne dichiarazione che si rinnoverà la guerra ad ogni costo se l'Italia non è vuota dai barbari.

Durante l'armistizio, durante le pratiche della Diplomazia sorga l'esercito nuovo, confidente ne' capi abili *ovunque* cercati. Amministrazione de' viveri proba e capace.

Gli Stati, o Sire, non si perdono che per le incertezze e le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci duole esulcerare una piaga che troppo acerbamente sanguina, ma è dovere di lealtà, è debito per noi di onore il dirlo. Pari all'eroico coraggio di V. M. contra le palle nemiche sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni, ai tempi, contro i capi ipocriti ed inetti.

Nelle grandi imprese politiche le rette intenzioni, il cuor solo non basta. E quale più caldo di dolci affetti, più puro, più santo di quello di Pio IX! Ciò malgrado l'istoria, lo chiamerà forse l'autore della calamità del suo paese.

Un glorioso vostro antenato, il Principe Eugenio, con un'armata straniera liberava lo Stato occupato dai nemici, e l'inalterata fermezza di Vittorio Amedeo II posponeva la perdita dello Stato a patti vergognosi, e questa magnanima risoluzione non solo salvava lo Stato ma lo accresceva di nuove provincie. Pari pericolo affronti V. M., anche senza territorio regnerà sul cuore di 24 milioni d'Italiani che sapranno riconquistare la terra natia. L'unico principio politico da seguirsi, l'unico dogma, da radicare negli animi è quello che la Casa di Savoia è il vessillo italiano. La più fatale di tutte le combinazioni possibili all'Italia sarebbe quella di una definitiva sistemazione che separasse dagli interessi e dalle sorti italiane la dinastia di Savoia, giacchè in siffatta unione in questa indivisibilità di fortuna sta riposta la loro esistenza, la loro gloria, ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi dieci giorni di sventura non possono abbattere una giusta causa, essi non sono che un accidente deplorabile, una lezione d'avversa fortuna.

Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidatale dalla Provvidenza, da quella Provvidenza che affanna e che consola, che, come ha posto nelle mani di V. M. la spada, le infonderà il coraggio dei Giosuè e dei Gedeoni, quel coraggio civile che è sola necessaria dote di tutti coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria Nazione.

INTERNO.

DISCORSO
DI VINCENZO GIOBERTI

nella tornata del Circolo politico nazionale di Torino

dei 23 agosto 1848.

Signori,

Mentre il Parlamento è sospeso, il Governo vacilla, i tempi incalzano, la causa italiana precipita, le sette abbattute ripigliano l'antico vigore e le smarrite speranze, egli è debito di ogni buono e animoso cittadino il sovvenire coll'opera e coi consigli alla patria pericolante. E la parola dell'individuo non è mai più autorevole che quando suona ripetuta sulla bocca di molti; i quali uniti insieme dagli stessi principii e al medesimo scopo aspiranti rendono quasi una viva immagine della nazione. Nè importa che gli uomini siano privati e l'accordo dei pensieri non sia perfetto da ogni parte; imperocchè nei casi estremi l'indirizzo effettivo delle cose spetta all'ardire ed al senno insieme congiunti; e quando lo scettro della pubblica opinione giace, chi lo raccoglie è signore. Le quistioni concernenti la forma politica e le instituzioni riescono secondarie e i dispareri di questa specie poco importano allorchè si agitano i supremi interessi dell'unione e autonomia nazionale. L'uomo illustre che a voi presiede pochi giorni fa mi diceva colla sua consueta facondia che oggi ogni altra considerazione vuol essere posposta al bisogno urgentissimo d'impedire che la nazionalità italiana effettuata per un solo istante nello spazio di tanti secoli torni ad essere un sogno e un desiderio come in addietro. Animato da queste savie parole e mosso dal vostro gentilissimo invito, io mi presento con fiducia a voi, o Signori, non solo per ringraziarvi dell'alto onore che mi faceste, eleggendomi a vostro socio onorario, ma eziandio per intrattenervi brevemente sulle condizioni infelicissime del nostro paese; chè per quanto possiam dissentire sulle cose di minor rilievo, ci farebbe gravissima ingiuria chi non ci credesse unanimi di mente e di core per ciò che riguarda l'onore e la salute della patria.

Io parlerò chiaro ed aperto, perchè questo non è tempo di riguardi, di cautele, di reticenze. Conosco la riserva e la delicatezza ingiunte a chi ebbe qualche parte nella pubblica amministrazione; e io non intendo scostarmene dove possa osservarle senza dissimulare i mali che ci travagliano e i pericoli che ci minacciano. Ma siccome la prudenza diventa follia se torna a danno della comune salvezza, io vi aprirò ciò che questa mi suggerisce alla lingua senz'altro rispetto; io vi dirò il vero e per quanto mi è dato di farlo, squarcerò il velo che lo cuopre arditamente.

La verità è questa, o Signori. Noi crediamo ancora di vivere sotto quegli ordini costituzionali che il magnanimo nostro Principe ci diede con generosità senza pari; concorrendo allo stesso effetto il voto unanime della nazione. Noi crediamo di esser liberi e di poter rinvenire nel tesoro inesausto delle civili instituzioni e delle pubbliche franchigie quella dovizia di spedienti, di aiuti e di forze che la libertà porge ai popoli per mettere in salvo il loro essere nazionale. Mi accadde più volte a questi giorni d'intender dire da parecchi valentuomini che la nostra unione coi Veneto-lombardi essendo distrutta dai fati della guerra e la nazionalità italica intaccata, uopo è almeno preservare l'unico bene superstite, cioè la libertà subalpina; come se il colmo potesse stare in piede quando crolla e ruina la base dell'edifizio. Il che è un misero inganno: e avvegnachè sia spiacevole il dissipare i sogni lieti in cui si addormentano i popoli, forza è che io lo faccia; una veglia dolorosa essendo da antiporre a una mortifera letargia. La libertà piemontese non è cosa più viva e reale al di d'oggi che l' indipendenza italiana, e venne meno con essa nelle pianure lombarde. Entrambe caddero assai meno sotto il ferro tedesco che sotto i colpi micidiali di una setta, la quale prevalendosi dell' imperizia di molti e dell' ignavia di tutti (diciamolo pur francamente) testè ci tolse la vittoria, come ora vieta che si ristori l' esercito e si rinnovi, occorrendo, la guerra. E come infatti l'autonomia sarebbe perita, se la libertà avesse avuto il suo vigore e potuto usare tutte le sue forze? Veggasi adunque quanto si appongano coloro che si consolano della nazione spenta coll' amore del municipio.

Stando che più non si viva nei termini del principato civile, se altri mi chiedesse quali siano gli ordini che invalgono, mi troverei impacciato a rispondere. Mi par di vedere assai chiaro quello che non siamo; ma non so veramente quello che siamo. I popoli servi hanno almeno il vantaggio di avere un sol reggimento: noi liberi ne abbiamo due fra loro contrari. L'uno di essi è palese e legale, l'altro occulto e fazioso; ma questo prevalendo a quello nel fatto, ne segue che la nostra costituzione è un'ombra, e che le sette in realtà ci governano. Capo essenziale della monarchia civile si è che i governanti siano sindacabili delle loro azioni; il che presuppone che da loro dipenda tutta l'azione governativa. Ma chi non vede che tal sindacato vien meno e seco perisce la prima guarentigia costituzionale, se i ministri non reggono che in apparenza, e una mano occulta straccia i loro decreti e ne vieta l'esecuzione? Quanto i rettori che testè uscirono di carica, avessero l'indirizzo dei negozi, ond'erano mallevadori, non fa mestieri ch'io 'l dica. Gravissime e capitalissime quistioni vennero agitate, discusse, decise senza loro saputa: la mediazione fu per tal modo sostituita al sussidio francese, i prigioni di Stato rilasciati, un armistizio politico indegnamente concluso, la proposta sicula risoluta; e via discorrendo. Cosa importantissima dopo gli ultimi disastri era il riordinare l'esercito, sia che si volesse continuare la guerra o pensare alla pace; giacchè pace onorevole non si può avere da chi non è abile a guereggiare. Chiedete ora a Giacinto Collegno che aveva il governo della milizia come i suoi cenni fossero attesi e quanto alla solerzia operosa dell'ordinatore rispondesse il concorso dei subalterni. Brevemente, il Ministero scaduto fu quasi ridotto all'impotenza; e consumò gran parte del suo tempo ora a comandare senza essere ubbidito e senza avere i mezzi (notate bene) di farsi ubbidire; ora a protestare contro gli ordini avversi che, lui insciente o ripugnante, si mandavano ad effetto. La diplomazia forestiera era più potente di chi reggeva lo Stato; gli oratori oltramontani andavano e venivano dal campo senza pur farne motto al ministro che era sopra gli affari esteri. Singolar cosa, signori, e ottimo preludio al nostro vivere costituzionale: l'Inghilterra e la Francia ebbero più parte nel *maneggio* dei nostri affari che noi medesimi; e ciò venne avvisatamente ordinato per porre in sicuro l'autonomia d'Italia e il suo decoro nazionale.

Io tacerei questi fatti e non moverei tali querele se parlassi in altri tempi o in altro paese: perchè sebbene importi lo svelare i disordini, più monta ancora il salvare la persona del principe. Ma fortunatamente il nostro Re è tale che non può cader sopra di esso il menomo sospetto di questa sorte. La costituzione che abbiamo fu un suo spontaneo e liberissimo dono; or chi potria immaginare che chi ce l' ha largita con tanta generosità voglia menomamente offenderla o alterarla? Tutti sanno con che scrupolo egli proceda in queste cose; e come eziandio in sul fervore della vittoria e fra quelle prosperità che spesso inducono i capitani ad abusare il loro potere, egli amasse di lasciare ai ministri ogni politico disponimento. Niuno ignora che nelle controversie versanti sulla riforma dello Statuto e sull'Assemblea Costituente, egli fu largo e condiscendente al desiderio popolare; onde correva in Lombardia questo motto: che il voto regio era il più liberale di tutti nel Consiglio dei ministri. Che se il governo clandestino di cui vi parlava è affatto estraneo dal Principe, chiederà taluno in chi e dove risegga. A tal domanda io sto cheto; perchè intendo di espor cose certe e non semplici congetture. Basta che tal Governo abbia luogo, qualunque siano i suoi conduttori; e non si scosterebbe dal vero chi lo credesse composto di quel volgo censito ed illustre che non vede più lungi della corte e del municipio; o veramente di quei retrivi che adorano l'Austria e rimpiangono i Gesuiti.

Voi vedete, signori, che se non fosse per altro per ciò solo i passati ministri avrebbero dovuto dismettere il loro grado. Come potevano essi onoratamente accollarsi la malleveria delle azioni che i nemici della patria operavano sotto il loro mantello? Come potevano in coscienza assistere alla ruina delle nostre istituzioni, serbando un posto che non somministrava il potere d' impedirla? Essi rinunziarono, e vennero rimunerati colla ricompensa più dolce che desiderar si possa, qual si è l'applauso dei buoni e la stima pubblica.

I lor successori saranno forse più fortunati? Io lo desidero di tutto cuore, ma non lo spero molto. Me ne fan dubitare le circostanze medesime dell'elezione, il procedere ambiguo, contraddittorio, e la stessa origine del nuovo Governo. Come potrà contrastare energicamente alle trame nascoste un ministero che ne fu l'effetto? Ben sapete, o signori che si trattava di dare ai ministri scaduti tali succedanei che perseverassero sostanzialmente nelle massime della loro politica; e che il sapientissimo Principe non era alieno da questo partito, poichè fra gli incaricati di ricomporre il Consiglio c'era uno degli antichi membri. Non vi è pure ignoto come il disegno sia stato interrotto, e quali arti soppiatte altri adoperasse per mutare lo stile del reggimento. Nè io già accuso di tali maneggi i nuovi ministri; uomini tutti onorandi, mossi da buone intenzioni e involontari strumenti anzi che complici dei faziosi. I quali, per iscreditare la politica dei vecchi governanti, cominciarono col travisarla, attribuendole l' indegno e puerile proposito di antiporre una guerra calamitosa ed assurda a un accordo onorato, e di postergare la quiete, la sicurezza, la felicità del Piemonte a uno scopo nazionale impossibile a conseguire. E contrapponendo a tal fantasma l' idea di una pace facile ad ottenere e decorosa, almeno di nome, destarono in favore di essa gli istinti municipali. Coloro che sparsero tali opinioni per far piede al nuovo Governo furono quei medesimi che si attraversarono costantemente all'antico, e che dopo di aver consigliato il vile ed iniquo armistizio impedirono che i colpevoli si castigassero e l'esercito si rifornisse. Or vogliam credere che un reggimento buono e nazionale possa uscire da questa fonte?

Il vizio originale dei novelli rettori ne partorì un altro; cioè il fare contraddittorio dei loro portamenti. Avvertite infatti, o signori, che il concetto della pace a ogni costo sorrise da principio a molti, perchè concorse colle nuove dei maggiori infortunii; essendo fatale che le calamità imprevedute e straordinarie abbattano gli animi, spaventino le immaginazioni e spengano momentaneamente i desiderii e le speranze. Ma tali impressioni non durano, e la ragione bentosto, ripigliando il suo imperio, mostra che il male non è a gran pezza sì grave come dianzi si credeva, e che ai popoli forti non è mai disdetto il risorgere della fortuna. I Piemontesi non sono inetti e codardi come taluno bestemmia, ma savi e animosi. Come savi, essi avvisarono che pace onorevole non si può ottenere se non da chi è forte sulle armi e può porre il peso di esse sulla bilancia dell' inimico. Come savi e animosi avvertirono che la guerra esterna è pietosa quando è necessaria a salvar l'onore, a cansar le rivoluzioni e la guerra civile, a sfuggire un giogo più duro ed acerbo della guerra medesima; e che il suo esito non può esser dubbio, anche senza i sussidii forestieri, dove il paese usi tutte le forze di cui è privilegiato. Così in pochi giorni l'opinione pubblica mutossi; e il ministero della pace onorevole dovette mescere a' suoi idilii qualche nota guerriera; contraddicendo per tal modo al tenor mansuetissimo delle sue origini. Onde nacque che siccome lo Stato ha due Governi, l'un palese e l'altro occulto, giusta le cose dianzi discorse, così i nostri rettori hanno due programmi, l'uno orale e l'altro scritto.

Il programma scritto vi è noto; e benchè lo stile avviluppato e poco preciso mostri l'impaccio di chi lo dettava; tuttavia se le parole e le frasi s'intendono naturalmente, l'idea sostanziale si accorda con quella dei precessori. Imperocchè rispetto al fine vi si esprime il proposito di mantenere l'*autonomia*, la *nazionalità italiana*, e i *fatti compiuti*, che è quanto dire l'atto della unione; e in ordine ai mezzi si dichiara che dove gli accordi non possano essere *onorevoli*, *accettabili* e *durevoli*, cioè conformi ai detti fini, si ricorrerà alla guerra, soggiungendo che *l'onore e l'ardore della nazione e il generoso aiuto dei nostri potenti vicini la renderanno di esito non dubbio*. Il Ministero Casati non volle mai altro; ponendo per base della sua politica il mantenimento della nazionalità italiana e il fatto consumato, solenne, giuridico dell'unione del Piemonte coi ducati, colla Venezia e colla Lombardia. Sotto queste condizioni, non che abborrire la pace, la desiderava; e assai prima che si parlasse di mediazione anglofrancese, uno dei ministri d'allora, discorrendo coll'oratore d'Inghilterra, propose come pratica iniziativa di pace una revisione dei capitoli viennesi riguardanti l'Italia da ultimarsi per opera di un congresso europeo. Eccovi come l'idea sostanziale della mediazione e della pace ebbe origine da que' medesimi uomini a cui si appone il capriccio d'una guerra disperata e impossibile. Ma il programma verbale di chi sottentrava in loro scambio era alquanto diverso; e basterebbe, se non altro, a chiarirvene il sapere che esso schiuse sì dal comporre e sì dal far parte dell'ultimo Ministero tutti i membri del primo, benchè uno di loro per ordine del Principe fosse invitato a formarlo. E non si può nemmen dire che volendo la pace a ogni costo, rinunziando alla chimera del Regno Italico, ristringendo i modesti desiderii fra i termini del Piemonte, e ponendo la nazionalità italiana sotto la tutela di un arciduca austriaco o dell'imperatore, i nuovi ministri fossero molto teneri delle franchigie costituzionali, se si deve giudicare da' loro sensi, dalle loro opere. Imperocchè il primo atto che fecero fu l'espressa violazione di quelle; vietando che un decreto legale degli antecessori necessario a scaricarli della sindacabilità loro propria nel foglio statuale si pubblicasse.

Tali sono, o signori, le ragioni che troncano le nostre speranze e c'inspirano timori gravissimi sull'avvenire. Or qual può essere il rimedio efficace a tanto male? Un solo io ne veggo, cioè la sapienza del principe. Ma il principe non può usare la sua sapienza, se non conosce il vero; e il dirglielo francamente e rispettosamente è ufficio del popolo e di voi in particolare che siete parte eletta di esso e studiate con tanto amore alla cosa pubblica. Stendete una petizione supplicando al Re generoso di comprimere efficacemente le sette che dividono e usurpano lo Stato, di concentrare tutto il potere governativo in poche mani, e di eleggere a tal effetto uomini che uniscano a una consumata prudenza l'audacia e l'energia necessaria in questi tempi, e formino un Ministero veramente nazionale.

Fate che la domanda sia soscritta da tutti i buoni cittadini della capitale e delle provincie; affinchè rappresenti il parere non solo di una speciale adunanza, ma di tutta la nazione. Carlo Alberto non vorrà certo disprezzare il voto del suo popolo; e voi rendendovene banditori, salverete non solo il Piemonte, l'Italia e le loro indelebili prerogative, ma eziandio la monarchia civile e l'illustre Casa che presso di noi la rappresenta; le quali non furono mai costituite in più grave cimento che oggi, poichè debbono eleggere tra una prossima, inevitabile ruina e una vita gloriosa, immortale.

GOVERNO GENERALE
DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Genovesi! Ricordo le prove di benevolenza e di fiducia (di cui ho ancora tutto l'animo commosso) che mi deste allorquando dovetti da voi allontanarmi. Io ne vo superbo e la mia gratitudine non cesserà che col battere del mio cuore.

Nel ritornare fra voi provo doppia consolazione di trovarmi tra fratelli a me bene affetti, e di essere dalla bontà del Re destinato a governare questa importante città, in cui sono tradizionali gli esempi di militare e civile virtù. Vostro sincero ammiratore, io mi compiaccio de' generosi sensi che albergano nell'animo de' Genovesi, in quanto che mi sono caparra delle vostre valide prove nel caso ci toccasse respingere l'attacco straniero. Per la difesa della patria, del Re e dello Statuto, più che nella impareggiabile postura dei nostri forti, più che nella ammirabile costruzione dei nostri baluardi, più che nella formidabile nostra artiglieria, io confido nell'unanimità de' nostri sforzi, nel patriottismo del popolo, nel coraggio della brava guardia civica.

Genova, 21 agosto 1848.

Il governatore
Ettore de Sonnaz.

GENOVA (23 *agosto*). — Ieri sera è partito il celebre P. Gavazzi diretto alla volta di Bologna, chiamatovi con invito onorevolissimo da quel Comitato di pubblica salute.

— Giunse ier sera nel nostro porto il vapore sardo *L'Arno*, comandato dal capitano De Negri, proveniente da Civitavecchia. Egli reca confuse notizie di Roma, raccolte da lui sulle bocche del popolo nella breve dimora che fece nella suddetta città. Sarebbero: che i Romani, levatisi in questi ultimi giorni a tumulto, sfogarono l'impeto d'un'ira lungamente repressa sulla tenebrosa curia pretesca.

— Questa mattina attraversarono la città nostra cinquecento prigionieri austriaci, provenienti da Nizza e diretti alla volta di Parma.

AI GENOVESI.

Domani, come si è detto di sopra, avremo in Genova una brigata ed una riserva; noi saluteremo i *soldati* con sentimento di riconoscenza e d'amore indissolubile; noi farem loro quelle accoglienze che s'addicono a chi per la patria comune ha sofferto disagi, pene, ed ha riportato onorate ferite. Anzi, a dar loro una piccola prova della nostra affezione, *progettiamo* ai nostri fratelli di preparare ai reduci soldati un ristoro nei quartieri che debbono ricettarli, consistente in vino, pane e cacio.

Noi invitiamo la guardia civica che deve muovere incontro a guerrieri, a voler contribuire all'atto di fratellanza cittadina. Sono gli eroi di Goito e di Pastrengo, che tornano fra noi.... — Oh stendiamo loro le braccia!....

(*Pensiero*).

PESCHIERA (14 *agosto*). — La fortezza di Peschiera fu occupata dalle truppe austriache il 14 corrente, dopo di essere stata evacuata dalle truppe piemontesi, che ne uscirono con tutti gli onori della guerra. La notizia della convenzione stipulata il 9 agosto in Milano, non essendo stata conosciuta che il 10 dopo mezzodì, le truppe austriache presero il 9 a bombardarla terribilmente.

Per fulminar Peschiera da tutte le parti furono piantate nell'una e l'altra sponda del Mincio le batterie, che sommavano a 52 pezzi di grosso calibro, tra cui otto mortai da sessanta.

Il dì 9 a mezzogiorno l'artiglieria era appostata, onde, premessa l'intimazione alla resa, che restò senza effetto, fu proceduto al bombardamento.

Alle 7 il fuoco si aprì da ogni punto, e per un'ora e mezzo la fortezza fu tempestata di palle, di granate e di bombe. Una di esse, caduta nel laboratorio, vi accese un deposito di polveri.

Il 10, allo spuntare del giorno, fu per più ore continuato il fuoco, finchè all' ultimo l' annunzio dell' armistizio sospese tutte le ostilità. L'artiglieria piemontese, diretta dal nostro concittadino Marabotto, rispose valorosamente al fuoco nemico.

MODENA (18 *agosto*). — Ieri l'altro escì la nomina di una Commissione per formare un progetto di statuto fondamentale ecc. I membri che la compongono sono generalmente accetti. Il Vedriani è uomo di fermo carattere, è di grande ingegno. Il cav. Luigi Boschetti, oltre l'ingegno, ha cuore retto e buono; il dott. Carlo Baroni è di mente fredda, bravo avvocato progressista, ha insomma le migliori qualità per questa bisogna. Tu devi conoscere il Palmieri, giudice del tribunale d'appello; il Musi ha fama d'essere uno de' primi avvocati di Modena. Il Manfredini di Reggiolo non lo conosco, ma ne sento elogi; il Boni è ricco, è buon massaio.

Ieri uscì un ordine del giorno che annunzia, che la sola guardia civica farà pattuglie la notte: l'altra notte una pattuglia di dragoni ne insultò una della civica, e quei dragoni sono sottoposti ad un consiglio di guerra; ieri notte poi la civica ne arrestò otto.

Rapporto ai giornali leggiamo qui nei caffè molti giornali francesi, moltissimi poi italiani.

Si sta formando fra Modena a Bologna un campo di osservazione di 25,000 uomini, comandato da Welden.

Il sottoscrito sapendosi accusato di aver impedito nella sua qualità di capitano della 1.a compagnia Monviso, la sottoscrizione nel corpo di guardia da lui comandato ad una petizione del circolo politico, crede dover protestare che egli impedì una tal soscrizione, a mente dell'articolo 1 della legge sulla milizia comunale. Nessuno poi vorrà negare che egli osservò alle persone che presentavano la petizione ed a' militi che egli non vi si opponeva, che per ragione di disciplina, libero essendo a ciascuno di ciò fare se il credeva in particolare.

Conte Camillo Cavour
capitano della 1.a compagnia Monviso.

Ad istanza del signor cavaliere Bricherasio, inseriamo testualmente la lettera ch'egli ci dirigeva in data del 23 corrente, senza le modificazioni che avevamo creduto di dover fare nell'interesse della moderazione.

Signor Direttere,

Sulle asserzioni di una lettera stampata nel *Risorgimento*, il conte Petitti di Roreto nella poscritta di un suo articolo inserto nel num. 202 del medesimo giornale, *vibrava il fiele del suo stile contro* chi a nome del nostro Governo firmava in dipendenza del notificatogli armistizio la convenzione per l'evacuazione di Piacenza, così amaramente criticata dall'anonimo scrittore.

Se questo modo di provocare, a tale titolo appoggiato un biasimo severo contro un militare onorato sia cosa *onesta* e degna di un pubblicista che rispetti la ragione e l'equità, ne facciano fede gli articoli già pubblicati contro *la calunniosa* lettera anonima, e specialmente quello che porta la rispettata firma del generale Alessandro La Marmora che si legge pure nel *Risorgimento*.

Confido nella sua imparzialità, onde voglia dar luogo nel suo giornale a queste espressioni *di mia indegnazione*.

Torino, 23 agosto 1848.

Dev.mo servitore
Emanuele Cacherano di Bricherasio
maggiore negl'invalidi.

Ill.mo sig. Estensore,

Trovandomi ammalato nell'ospedale di Desenzano pendente i fatti d'armi del 22, 23 e 24 luglio, posso con tutta franchezza dare una smentita a chi con tanto poca cortesia parla degli ufficiali di sanità militare in un articolo inserito nel giornale *L'Opinione* del 22 corrente, poichè fra i 250 e più feriti cui prestai l'assistenza mia nel loro passaggio o soggiorno nel suddetto ospedale, il più gran numero de' medesimi avea ricevuto dai chirurghi dei proprii reggimenti ed in sul campo di battaglia que' soccorsi medici di cui abbisognavano: a ciò s'aggiunga poi che i militari stati feriti alla Corona ed a Rivoli giunsero a Desenzano avendo comodamente attraversato il lago di Garda in sui vapori, o su barche, che il più gran numero de' medesimi appartenendo al reggimento di cui fo parte, era mia special cura il visitarli tutti quanti. A discolpa de' miei colleghi, e per confondere colui che con tanta impudenza osò tessere quel bel elogio inserito nell'Opinione, prego la S. V. ad essermi gentile di pubblicare queste poche linee nel suo Giornale.

Torino, il dì 23 agosto 1848.

I. Cerale
Chirurgo magg. in 1.a
nel 14. di fant. Brig. Pinerolo.

Il sottoscritto invita il sig. Gerente del Giornale il Risorgimento a voler inserire nel preg.mo di lui foglio il seguente articolo.

Broglia.

Il tenente generale conte Broglia, che si trovò preso di mira e fatto oggetto di accuse e calunnie varie che vivamente intaccano il suo onore, dichiara che desidera, ed anzi provoca un'inchiesta sulla sua condotta, e spera che il Governo non la vorrà negare, certo qual si è, sulla di lui coscienza, che la verità in cotal modo si farà vedere, e lo dimostrerà scevro di colpe come di rimproveri.

TOSCANA.

FIRENZE (21 *agosto*).— Ieri alle Reali Cascine S. A. il Granduca passò in rivista la Guardia nazionale della città e suburbio; si giudica il numero dei militi sotto le armi ascendessero a 9,000.

— Nella seduta di questa mattina il presidente del Consiglio dei ministri ha preso motivo dalla proposizione Panattoni per sviluppare i principii che dirigeranno la politica del nuovo Ministero nella questione attuale. Le parole del presidente del Consiglio sono state animate di affetto veramente italiano; e niun dubbio era da farsi, perocchè le proferiva Gino Capponi. Queste prime dichiarazioni del nuovo Ministero sono state accolte dagli unanimi applausi della Assemblea commossa. (*Pensiero*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (18 *agosto*).— Ieri all'un'ora antimeridiana giunse in questa dominante S. E. il sig. Martinez de la Rosa, nuovo ambasciatore di Spagna presso la S. Sede.

È in Roma il celebre filosofo italiano sig. abate Rosmini. Ieri ebbe udienza dal Santo Padre, e si tiene che siasi qui recato per adempiere ad una missione per parte della Corte di Sardegna.

—È voce che il conte Lovatelli, attuale Pro-legato della provincia di Ferrara, sia stato chiamato in Roma a prendere il portafoglio della guerra.— Siamo ben lieti di poter credere che questa notizia si verifichi.

— (19 *agosto*).— Questa sera circa l'Avemaria è giunto in Roma il corpo del colonnello Del Grande, comandante la prima Legione Nazionale Romana, morto negli ultimi fatti di Vicenza. La prima legione e tutta la Guardia civica sono andati ad incontrarlo, e l'hanno accompagnato per la via del Corso fino alla chiesa del Gesù, dove domani mattina avrà luogo una funebre pompa per tutte le vittime della guerra italiana. Apriva il corteggio un picchetto di Guardia civica, a cui teneva dietro una fila di religiosi; veniva quindi riccamente adornata la cassa mortuaria con quattro colonnelli a quattro lati; seguiva lo Stato Maggiore e l'uffizialità di tutti i corpi; poi un plotone di bersaglieri del battaglione universitario, la legione romana e tutti i battaglioni della guardia civica di Roma. Il popolo assisteva mesto e silenzioso al passaggio del corpo di un prode che lasciava la vita sul campo in cui si combatteva la guerra dell'indipendenza italiana. (*Contemp.*).

ANCONA (18 *agosto*). — Ieri sera giunse in questo porto il brick inglese *Harlequin* proveniente da Trieste. Con questo mezzo giunse la corrispondenza di quella città. Gli ufficiali del legno assicurano che là pure è già conosciuta la mediazione della Francia e dell'Inghilterra.

Questa mattina passò di qui il senatore Corsini di ritorno dalle Romagne.

FERRARA (18 *agosto*). — Fu qui pubblicato il seguente *avviso*:

L'I. R. Comando austriaco della cittadella di Ferrara, mi ha partecipato la disposizione ricevuta del cambio del presidio attuale della fortezza che verrà sostituito da egual numero di truppe nuove.

Acciocchè questo cangiamento, che dovrebbe aver luogo nelle giornate di sabbato e lunedì 19 e 21 corrente, non sia soggetto d'erronee interpretazioni, che sarebbero tanto meno autorizzate oggi, quanto più solenne è stata l'assicurazione del prossimo sgombro delle truppe austriache dal territorio della Chiesa, assicurazione testè data dal sig. tenente-maresciallo Welden alla deputazione inviatagli dalla Santità di Nostro Signore, mi sono affrettato a darne col presente avviso partecipazione agli abitanti della città di Ferrara, acciocchè in caso di movimento di truppe, conoscendone la vera cagione, non si faccia luogo ad alcun turbamento della pubblica tranquillità.

Dal Castello di Ferrara, 18 agosto 1848.

Il Pro-Legato, *Francesco conte Lovatelli.*

— Giova ritenere che l'ingrossamento degli Austriaci a Ponte Lagoscuro ed a Bondeno, verificatosi in questi ultimi giorni, possa spiegarsi colla surriferita notificazione. A Bondeno il giorno 18, il presidio era di 800 uomini dei quali 250 a cavallo, con tre pezzi d'artiglieria. A Ponte Lagoscuro eranvi 300 soldati. Riusciva grave a quelle località il mantenimento a norma della tariffa del Welden di tanta truppa.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (13 *agosto*). — Domenica (6) vi fu un duello tra un uffiziale svizzero e un uffiziale della guardia nazionale di Caserta. Cagione del duellare fu l'avere il nazionale accusato lo svizzero de' soprusi del 15 maggio. Il duello fu eseguito fuori la grotta del Pozzo, e lo svizzero riportò larga ferita alla gamba.

— Giuseppe De Balzo e Pasca sono stati condotti alla vicaria: il primo siccome arrolatore di uomini per una potenza *straniera*, ed il secondo per essere promulgatore degli avvisi all'oggetto. È ciò logico pel nostro Governo. L'Italia è pel ministero Bozzelli certamente terra straniera: Napoli è una provincia austro-turca.

— Si dice essere stata scoverta una congiura borbonica in Sicilia, ed esserne stati 35 fucilati.

— Questa mattina in seduta pubblica il Ministero è stato fortemente accusato da Scialoia e da Giovanni Avossa: amendue stupendi oratori, hanno rialzato lo spirito pubblico grandemente represso. L'obbietto dell'accusa principale si è stato quello di tenere i prigionieri calabro-siciliani rinchiusi come belve nel bosco di Nisita: se prigionieri di guerra debbono essere trattati in conformità del diritto delle genti: se rei di delitti politici, secondo lo Statuto costituzionale: al contrario sono ivi racchiusi senza fare loro subire alcuna interpellazione dal magistrato ordinario. E qui io noto come il Governo non ha voluto fare loro pervenire neanche 260 camicie, che dalla cittadinanza si mandavano in dono: si fa mancare a quegli infelici anche la paglia per dormire. Il Ministero è stato completamente battuto in seduta pubblica. Avossa apertamente ha detto, che se la riprovazione di tutti gli atti non importava una necessità assoluta al Ministero di dimettersi, almeno era una scuola per moderarsi. Poerio ha voluto salvare il Ministero di una sconfitta completa: è stato il motore di un comitato segreto. Allora si è entrato, per così dire, in famiglia: il Ministero ha riconosciuto vero quanto si diceva in fatto di contro-rivoluzione, ed ha conchiuso che aveva poco potere per reprimerla.

(*Contemporaneo*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (12 *agosto*). — Pare che il Borbone voglia ad ogni costo spedire truppe per conquistarci; ritenga che non ci riuscirà. Per farti una idea dello spirito di tutta la Sicilia basti questo. Uno sbaglio del telegrafo di Catania avvertì giorni sono che molti legni napoletani sembravano avvicinarsi alla spiaggia: tutta Catania fu in armi, ed in un momento tutti i paesi vicini accorsero alla difesa, non so quante migliaia di uomini si riunirono con entusiasmo indicibile, e quando poi si seppe che quei legni non erano nemici, invece di compiacersi si arrabbiavano per non avere potuto ancora una volta manifestare che la Sicilia desidera nuovamente misurarsi col suo nemico. Il giorno di S. Ignazio il Parlamento ha decretato lo scioglimento dei PP. gesuiti; sembra che il santo abbia fatto un buon miracolo: l'occasione fu la processione che volevano fare per il detto santo. Essendo stata questa proibita, essi intrigarono al solito per superare, e niente meno aveano fatto nascere una discordia fra due battaglioni della guardia nazionale. Questo fu il motivo del loro scioglimento.

MESSINA (12 *agosto*). — Qui siamo pronti per qualunque disbarco, non manca coraggio, armi e munizioni d'ogni specie. La guardia nazionale è formidabile e porge ogni giorno prove di valore e d'intrepidezza. La truppa è ben organizzata e disciplinata, e fa gli esercizii a fuoco a meraviglia: sembrano soldati vecchi. Artiglieria, pionieri, treno, cacciatori, squadre, compagnie d'armi montati su magnifici cavalli. A questa armata aggiungete donne, vecchi, ragazzi che mostrano un coraggio di cui non v'è l'esempio, nè vi è stato mai: superano gli antichi Romani. Cannoni di ogni calibro sono piazzati per tutta la costa; si dice che da circa 5000 uomini sono di già accampati sul campo Inglese, tutto il littorale è bene armato. Guai ai napoletani se tentano invadere la Sicilia! sarà un altro vespro siciliano con certa vittoria, e su questo puoi ben contare. Pronio sono alquanti giorni che soffre d'indigestione e tira sulle fortezze. Giovedì alle ore 2 e 1|2 pomerid., il valoroso Pagnoccio con la formidabile sua squadra di 900 galeotti gli strappò di sotto le rovine dell'arsenale 4 grossi cannoni, sotto il fuoco vivo della cittadella, e del Salvatore senza perdere che un uomo, e questo per imprudenza. Un colpo tirato dal Salvatore invece di colpire l'arsenale, colpì l'antica abitazione del generale Landi in Terranuova, ed uccise molti dei regi — vendetta divina!

Il direttore della scuola politecnica, ed il sig. Petero, giovane ungherese, forte matematico, sono alla testa dei lavori di ogni specie, fossati, barricate, mine per ogni dove, tutte le case ben provviste di combustibili a distruggere il nemico: l'intiera Sicilia è una fortezza inespugnabile. Da tutti i punti arriva gente armata. L'altro giorno hanno preso una grossa barca per pulire il porto ancorata sotto il primo ponte della cittadella, e sotto un vivo fuoco, e questo per sola bravura di due uomini che andarono a nuoto a rompere le catene che legavano il ponte. Vi è un contento generale alla sola idea d'un incontro con l'inimico; lo zelo, il coraggio, ti ripeto, fanno spavento.

(*Pensiero*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (20 *agosto*). — Da alcuni giorni circolavano sorde voci che una manifestazione imponente per numero e composta esclusivamente di donne doveva aver luogo secondo i relatori di notizie di tutti i sobborghi e territorio una massa di donne, in numero di 100 a 150 mila doveva simultaneamente recarsi verso il palazzo dell'Assemblea nazionale, col pretesto di chiedere perdono ed amnistia in favore degl'insorti di giugno. Queste voci sicuramente avevano qualche fondamento, come provano i provvedimenti energici che dovè prendere l'autorità ieri l'altro, ieri ed anche stamane. Checchè ne sia le circostanze dell'Assemblea avevano sin dal mattino presentato l'aspetto più tranquillo e nell'interno le operazioni dello scrutinio per la presidenza si compievano senzachè nulla nel contegno dei rappresentanti nè dei depositarii del potere mostrasse la minima preoccupazione, quando repentinamente, tra 4 e 5 ore, il presidente dell'Assemblea ricevè ufficialmente avviso che un numero considerabile di donne si recava all'Assemblea e secondo ogni probabilità le seguivano a qualche distanza uomini animati da cattive intenzioni, presti a profittar del minimo conflitto che sorgerebbe. In un istante si presero precauzioni per impedire ogni manifestazione aggressiva. Il reggimento di dragoni, acquartierato sul *quay d'Orsay* fu ordinato in battaglia sul *quay des Tuileries* e a capo del ponte della Concordia, co'suoi esploratori ed avamposti sulla piazza. Nel tempo stesso il 12 reggimento di fanteria di linea si ordinava sul ponte stesso e sul *quay d'Orsay*, il 26 di linea occupava la linea del antico palais Bourbon e tutte le vie che vi riescono, mentrechè la 10 legione della guardia nazionale e il 24 di linea erano sotto le armi nell'interno dell'palazzo. Alle 5 e 1|2 una petizione portata da due rappresentanti fu rimessa nelle mani del presidente Marrast. Questa petizione rivestita di segnature di madri, donne, figlie, sorelle e congiunte dei prigionieri di giugno supplica i rappresentanti di accordar l'amnistia ai prigionieri.

Prima delle ore 6 le truppe ricevevano l'ordine di rientrare nei loro quartieri e nulla sembrava dover intorbidare la tranquillità ch'era succeduta al primo movimento di emozione.

— Le disposizioni di tutti i membri del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva attestano un fatto grave; che dai 24 febbraio tre partiti, la repubblica rossa, il socialismo unito al comunismo e la repubblica moderata si combatterono con sommosse, cospirazioni e cabale. Ora stiamo per assistere alla battaglia che si daranno questi partiti emuli nel seno dell'Assemblea nazionale. Speriamo che questa lotta si volgerà a benefizio dell'ordine e della società.

— Un giornale d'ordinario ben informato, *lo Spettatore repubblicano*, annunziava due o tre giorni sono, che il generale Welden era stato disapprovato dall'Austria, e richiamato. Sino ad ora questa nuova non fu confermata, e noi abbiam luogo di credere che l'invasione delle legazioni, interrotta un istante dall'eroica difesa di Bologna, continui. Dall'altra parte noi non abbiamo sinora udito che l'Austria abbia accettata la mediazione anglo-francese. Checchè ne sia, noi consideriamo come inammissibile che la Francia possa adempiere le sue funzioni di mediatrice sinchè gli austriaci occuperanno gli Stati del Papa. Nulla autorizzava la loro aggressione, nulla giustifica il loro soggiorno sovra un territorio, la cui indipendenza è guarentita dai trattati. Se il nostro governo entrasse in negoziazione coll'Austria in somiglianti circostanze, ei legittimerebbe, per così dire, il brutale abuso di violenza, fatto dall'Austria. Prima che la nostra diplomazia faccia un passo, qualunque sia d'altronde il partito preso a Vienna riguardo alla mediazione del generale Welden, bisogna dunque che le legazioni siano sgombrate. Chiedendo ciò, la Francia non innalza certamente una pretesa esorbitante, e noi speriamo che la saggezza dell'Alemagna ci dispenserà dall'appoggiar le nostre troppo giuste osservazioni con un atto diretto.

(*National*).

INGHILTERRA.

LONDRA (19 *agosto*). — Correva voce ieri nei diversi quartieri di Londra, che i cartisti e i *repealers* si proponevano di tener numerose ragunate a fine di concertare il partito da prendersi in seguito all'arresto dei loro capi. La polizia adottò grandi precauzioni. Alle 8 della sera eranvi alcune persone riunite a South Chartist Hall. Il seggiolone fu occupato da un individuo nomato May, che raccomandò prudenza e moderazione nei discorsi. Un giovine attribuì alla stampa periodica i selvaggi attacchi del Governo contro le libertà pubbliche. Il Governo non ha adoperato che ad istigazione della stampa. A fine di organizzarsi sarebbe bene che vi fossero classi nella domenica, ove si darebbe lettura dei buoni giornali, di quelli consacrati alla difesa della causa della confederazione.

Una voce. Ma a che queste letture e queste riunioni, giacchè i giornali annunziano ancor oggi, che la rivolta è talmente compressa in Irlanda, che non v'ha più luogo a sgomentarsi.

Più voci. Fuggiamo, ecco le spie! alla porta!

La confusione è al colmo.

Il presidente ed un amico rimangono al loro posto.

Il presidente dichiara che John Mitchell è benemerito della patria, e che se il sig. Looney, uno de' suoi amici, fu arrestato per aver detto che detestava lord John Russell, lo detestava personalmente. Dio mercè, disse terminando, non si trovò un solo Irlandese tanto infame per toccar la ricompensa promessa a chi consegnerebbe i confederati.

Alle 10 la ragunata si separò, avendo la polizia fatto sapere che era tempo di sgombrare la sala. Erasi fatta correr voce, che i cartisti volevano spegnere tutti i becchi di gas, e immergere Londra nelle tenebre.

(*Morning Post*).

ALEMAGNA.

VIENNA. — I giornali ufficiali di Vienna sono pieni zeppi di descrizioni vaniloque e di complimenti ultra-monarchici in onore del *buon imperatore costituzionale* che volle benignamente ritornare nella sua capitale. Archi di trionfo, giovinette vestite di bianco e spargenti fiori, aringhe municipali, balconi parati a festa, lagrime di gioia, nulla manca a questo toccante racconto. Ma ecco la transizione. Quando voi avete divisa, vostro malgrado, la gioia che fa provare a questo fedel popolo il felice arrivo del suo ben amato imperatore . . . *costituzionale*, v'imbattete tutto ad un tratto sovra un piccolo paragrafo così concepito:

« S'è sparso il romore che gli operai disegnino presentare al ministro dell'interno una supplica-mostro per chiedergli un mezzo milione di talleri. Essi pretendono che l'arciduca Giovanni lasciò, partendo, questo danaro per loro. È certo che regna un grande fermento. La Commissione di sicurezza e quella degli studenti congiungono i loro sforzi per calmare il popolo. Dicesi generalmente che un tentativo sarà fatto per proclamare la repubblica ».

Tutto ciò è estratto parola per parola dalla *Gazzetta di Carlsrhue*, la quale, non vicina all'astro imperiale, è parimenti meno abbagliata da' suoi raggi, e travede il fondo delle cose.

Sottosopra, il presidente della Dieta tenne all'imperatore un linguaggio che quest'ultimo non avrà potuto a meno di comprendere molto bene. Sotto le proteste della più intiera devozione lo stesso ritornello ricomincia di continuo, e questo ritornello è la costituzione. Così egli ha a cura di rammentare a « Ferdinando il Buono », ch'egli è « il primo imperatore dei popoli austriaci liberi », ed il ritorno di S. M. nella città in cui si riunisce la Dieta, è una guarentigia che la costituzione liberale e nazionale « emanata dall'ardente cuore dell'imperatore . . . . troverà nel trono *costituzionale* la sua forza ed il suo primo sviluppo ». Così di tutto il resto. I fiori di rettorica usati da quel buon dottore Schmitt, così si chiama il presidente in questione, sono veri *vergiss-mein-nicht* costituzionali.

(*National*).

— (14 *agosto*). — In occasione del suo ritorno a Vienna, l'imperatore pubblicò il proclama seguente:

Ai miei fedeli Viennesi!

La giornata di ieri, in cui, rientrando in mezzo a voi, raccolsi le più belle testimonianze del vostro antico ed inalterabile amore, non potrà essere dimenticata nè da me, nè da alcun membro della famiglia imperiale. Possa quella brillare eternamente nella storia della patria, come il giorno d'una nuova alleanza tra un popolo libero ed il suo imperatore costituzionale! Possano egualmente regnar d'ora in poi la pace, la buona intelligenza, l'ordine e la legalità, affinchè la costruzione dell'edifizio dello Stato costituzionale prosperi e si fortifichi sotto la loro protezione pel bene di tutti i popoli dell'Austria, d'accordo coi loro rappresentanti, ch'essi medesimi elessero! E sostenuto da' miei consiglieri risponsabili, spero di terminare gloriosamente il difficile dovere che la Provvidenza m'impose, la nuova costituzione del paese.

Vienna, li 13 agosto 1848.

FERDINANDO.

— Sentiamo che il Governo ha intenzione di offrire al vicario-generale dell'Impero 10 reggimenti come nucleo d'un esercito per la potenza centrale Alemanna. Una parte d'essi reggimenti partirebbe immediatamente per lo Schleswig-Holstein. — Annunziasi che il maresciallo Radetzky domandò un rinforzo di 30,000 uomini per tenersi pronto ad ogni evento.

(*Gazz. di Breslavia*).

FRANCOFORTE. — Il signor d'Andrian, vice-presidente dell'Assemblea nazionale Alemanna, lasciò Francoforte per recarsi a Parigi e poscia a Londra con una missione straordinaria. Egli è, dicono, incaricato di far conoscere ai gabinetti francese e inglese la risoluzione presa dall'autorità centrale Alemanna d'offrire, d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra, la sua mediazione per lo scioglimento della differenza Austro-Italiana. Il signor d'Andrian sarebbe pure incaricato di notificare al generale Cavaignac la ricognizione ufficiale della Repubblica francese per parte dell'impero d'Alemagna.

(*Constitutionnel*).

HANNOVER (13 *agosto*). — L'Assemblea del popolo che ebbe luogo questo dopo pranzo, votò il seguente indirizzo all'Assemblea nazionale di Francoforte, relativamente alla risoluzione del Re, concernente l'omaggio da rendersi al Vicario generale dell'impero, S. M. il Re, avendo ricusato di sottomettersi all'ordine del ministro della guerra dell'impero, recante che i soldati renderebbero omaggio al Vicario generale, contestò un diritto che i rappresentanti della nazione Alemanna avevano giudicato necessario per istabilire l'unità dell'Alemagna.

In conseguenza, noi sottoscritti abitanti d'Hannover, abbiamo pregata la M. S. avuto riguardo al pericolo che da un conflitto tra il suo governo ed il potere centrale sarebbe infallibilmente prodotto di voler ordinare che l'esercito renda prontamente omaggio al Vicario. Ma la risposta che il Re fece fare dal suo ministero non ci ha per nulla soddisfatti.

In conseguenza, noi sottoscritti siamo costretti con profondo nostro dolore di dichiarare al Governo dell'impero che noi non dividiamo l'opinione del nostro Governo sui rapporti del nostro *paese* (l'Hannover) colla nostra cara *patria* (l'Alemagna), la cui unità è il più grande scopo de' nostri sforzi, e che siamo intieramente dediti all'Assemblea nazionale nella speranza che il potere centrale troverà nella sua sapienza i mezzi necessarii per trionfare d'ogni resistenza contro le risoluzioni contrarie al suo onore, alla sua possanza, ed alla grandezza dell'Alemagna, da qualsivoglia parte essa possa venire.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte del 18 agosto*).

UNGHERIA.

PESTH (12 *agosto*). — Un corriere giunto da Gross-Beckereck annunzia che gli Ungheresi riportarono una vittoria brillante sotto gli ordini del colonnello Kisch sopra gli insorti. Questi ultimi vennero cacciati, dopo aver sofferto perdite considerevoli dalle località di Szaresa, Neuzina, ecc. ch'essi avevano occupate.

Il campo di battaglia era coperto di morti. Dicesi che gli Ungheresi abbiano perduta poca gente. Si ricevette in pari tempo la notizia, che il barone Iellachich aveva fatto occupare l'importante città di Fiume. Da ambe le parti si deplorano atrocità inaudite. I sollevati promisero un fiorino per ogni testa Ungherese che loro sarà recata. Dal canto suo, l'arcivescovo di Carlowitz si lamentò col generale Hrabowski di rivoltanti eccessi, commessi dagli Ungheri contro i Serviani.

POLONIA.

CRACOVIA. Il giorno 8 corrente agosto si celebrarono qui le vittore riportate in Italia dal mareciallo Radetzki. Il conte Schlik governatore militare indirizzò un discorso agli ufficiali ed ai soldati. Notansi in esso discorso le frasi seguenti: « Noi celebriamo oggi, o soldati, la festa della vittoria riportata dal nostro esercito sui *ribelli Italiani*. Pensate ad imitare il suo esempio, siate prodi e coraggiosi come quello, e non sottomettetevi ad alcuna Costituzione, poichè se Vienna dà ai vostri concittadini quanto essi domandano (indirizzandosi ai soldati Boemi,) essi vi abbandoneranno, e bisognerà che voi andiate a mendicare il vostro pane all'estero; sarete allontanati dal vostro paese, e coperti d'onta.

Riunite le vostre forze per le nostre intenzioni, affinchè mantenendo lo stato militare noi possiamo schiacciare i *ribelli* a Vienna, a Lemberga ed a Cracovia, e ricondurre i *felici tempi del principe di Metternich* ». Queste dottrine furono pur troppo ben accolte dai soldati, poichè ne sentimmo alcuni a dire: « Noi non avremo riguardo alcuno pei nostri proprii parenti, e adegueremo al suolo le città di Vienna, di Praga e di Lemberga, affinchè non rimanga più un individuo avente nel suo cuore una scintilla rivoluzionaria. »

(*Gazz. di Breslavia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Ieri a sera la città era profondamente tranquilla, almeno nelle vie e nelle piazze, e non si temevano altre *turbolenze* tranne quelle eccitate dal vento che dominava in tutta la sua forza. Quando verso le otto e mezzo, in uno dei quartieri più tranquilli, nel Borgonuovo, s'intese ad un tratto il tamburo suonare a raccolta. Grande fu l'agitazione prodotta da quell'improvviso suono di allarme, e in poco d'ora trovaronsi adunati in armi da ducento militi della guardia nazionale.

Noi non sappiamo a che fazione sia poi stata adoperata quella forza cittadina, ma protestiamo di nuovo di sapere che la città tutta era profondamente tranquilla. L'ordine si disse partito dal maggiore comandante il battaglione di Borgonuovo, cav. La Marmora. Se tal cosa fosse, noi lo inviteremmo a dichiarare a quale fine egli abbia dato quell'ordine, che deve assolutamente restringersi ai soli casi di reale pericolo, e in qual modo egli abbia potuto arrogarsi il diritto di darlo mentre a tutti è noto che esso deve sempre partire dallo Stato Maggiore della guardia *nazionale*.

Leggesi nell'*Union*.

CIAMBERÌ (16 *agosto*). — Il dì 5 sul mattino, il signor Reizet, l'inviato della Repubblica, spinto dagli esaltati, ha dato di piglio a una bandiera tricolore ed è andato a passeggiare in faccia all'esercito austriaco, dicendo che veniva a dichiarare la guerra a nome della Francia. Questa passeggiata, per buona sorte, non ha avuto alcuna conseguenza; l'esercito austriaco non ha potuto supporre che si userebbe a quel modo per dichiarare la guerra da parte della Francia.

L'assurdità di quest'articolo è tale, il fatto esposto, così contrario ad ogni ombra di verità, che, non che l'onore di una confutazione, non può meritare che un sorriso di sprezzo.

— Leggesi ancora nel giornale *La Liberté*, che il sig. Reizet è stato chiamato a Parigi: noi possiamo assicurar che questa notizia è falsa come la prima.

VIENNA (21 *agosto*). — È cosa degna di osservazione, che i partigiani ed agenti di Metternich, come sarebbero i conti Bombelles, Mitrowski e Stadion, non ritornarono a Vienna coll'imperatore.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Sabato 26 Agosto 1848. N° 206

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco [illegible] confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione* [illegible] *Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti [illegible] verranno restituiti.
L'uffizio [illegible] giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli [illegible] dai librai Fratelli Pic, Giannini [illegible] Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella [illegible] C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, [illegible] Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. [illegible] sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, [illegible] Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 25 Agosto.

STATO DELLA QUISTIONE.

Il nostro paese presenta oggi un tristo spettacolo d'opinioni divise e combattute.

Abbiamo dall'un lato i maledicenti alla pace, dall'altro i maledicenti alla guerra. Gli uni non vogliono udir parlare di mediazione, perchè mena allo *statu quo*; gli altri non vogliono sentir discorrere di guerra, perchè il paese è smunto, l'esercito depresso, tristo e malcontento. Chi non ha fede nella diplomazia, grida sole aiutatrici buone della causa italiana le armi, chi tutto spera dalla pace s'affida intero nella mediazione della diplomazia, come quella che può conciliare le due cose, l'indipendenza italiana e gl'interessi europei. E in questa lotta d'opinioni, le une escludenti le altre, si perde di vista il punto capitale, che ormai non può più essere nè nelle sole armi, nè nella sola diplomazia, ma nel mutuo concorso d'entrambe.

Tutti ricordano il discorso di lord Palmerston intorno alla chiesta mediazione: rilevansi in esso due cose importantissime: la prima, che la quistione italiana è divenuta quistione europea: la seconda che l'Austria chiese prima di noi e più istantemente di noi, che l'Inghilterra interponesse i suoi buoni uffici per venire coll'Italia ad un accomodamento definitivo. Queste domande erano fatte dall'Austria ancora il 9 ed il 15 agosto, cioè dopo i risultati a lei favorevoli. Ma questo chieder dell'Austria vittoriosa non pare di buon augurio ai timorosi della mediazione. Essi dicono che l'Inghilterra in prima ricusante d'entrar mediatrice, quando gl'Italiani erano vincenti, condiscendendo ora, Austria vittoriosa, fa segno di voler tutto lasciare a quest'ultima, senza riguardo al voto dei popoli ed alle annessioni in parte consumate, in parte già avviantesi ad esserlo.

Noi non siamo amici di nessuna mediazione che seria non sia ed efficace; noi saremmo i primi a condannare quella di Francia e d'Inghilterra, quando coll'immensa loro forza queste due nazioni ponendo mano all'ardua nostra quistione, non salvassero intero il principio dell'italiana indipendenza, francheggiando i paesi lombardi e veneti: già lo dicemmo, è bene ripeterlo, a questo solo patto noi desiderammo una mediazione, e la desiderammo, quando ci parve vergognoso per l'umanità, per per l'Europa civile, per l'Italia ben pensante, dove siede il supremo capo della cristianità, dove tanto sviluppo d'idee generose e grandi si è fatto a' nostri dì, che non si potesse per mezzo di ragionevole componimento troncare una quistione, che tutta di ragione si compone e di nazionali principii. La desiderammo, quando ci parve che il solo Piemonte sostenendo il peso d'una guerra grossa ed impari, dovesse ad uno sforzo raddoppiato dell'Austria soccombere, od almeno esser gittato sì basso da non potersi per gran tempo rilevare. Dicemmo allora che la quistion nostra doveva considerarsi quistione europea, ed ecco che il ministro d'Inghilterra non dubita asserirlo dalla tribuna, soggiungendo che da essa può *dipendere la pace del mondo*. Preghiamo i nemici della mediazione a ben ponderare queste parole, *la pace del mondo*; le quali a nostro avviso significano che l'intrapresa mediazione, lungi dal voler lasciare all'Austria l'Italia che possiede, s'apparecchia invece a domandarle un sacrifizio omai fatto necessario, senza cui la pace dell'Europa debb'essere sicuramente turbata. Lord Palmerston che non suol essere gran fatto esplicito ne'suoi ragionamenti politici, ha dovuto fare questa confessione: E si dubita che dopo tali asserzioni, dopo l'impegno formale assunto in faccia all'Europa, il ministro inglese voglia per uno di que' giri diplomatici, dei quali si mostrò pur troppo fecondo in altri tempi, eludere la quistione italiana? Non lo può oramai; la Francia ce ne assicura; la Francia che rompendo le gravi sue esitanze trarrebbe malgrado suo l'Europa in quella guerra che il gabinetto inglese par sollecito di risparmiarle, perchè grandemente contraria a' suoi interessi commerciali. Ma la Francia s'attelerà, dicono, dietro il carro dell'Inghilterra, le cose s'imbroglieranno per forma e coi terrori interni e colle complicazioni esterne, che tutto il buon volere della nazione francese cadrà a vuoto e trionferà il grande intrigo inglese. Vano timore: non è più oramai dato nè al governo di Francia, nè a quello d'Inghilterra o di qualsivoglia altra nazione por leggi al movimento italiano: se Francia dopo le famose sue proteste balenasse, se quel governo popolare pensasse far violenza ai principii della sua origine, l'Italia sarebbe quella che lo torrebbe al suo funesto errore, facendogli capire che la quistione sua è di libertà o di servitù, non per sè sola, ma pel mondo; l'Italia trarrebbe malgrado suo Francia nella propria lite, come questa precipiterebbe l'Inghilterra. Ciò è indubitabile; dunque, quando il ministro inglese asserisce la nostra quistione europea, è nel vero, asserisce con ciò stesso la gravità e l'importanza dell'assunta mediazione, la quale dee avere per base immancabile l'indipendenza della Lombardia e della Venezia, procurata con grandi sacrifizii sì, ma conseguibile ad ogni modo.

Ma se non avesse questa base, se una parte sola dell'assunto fosse per ora conseguibile? Noi non possiamo entrare nell'arduo dubbio, finchè le precise basi dei negoziati non ci sono note: stiamo intanto alle parole del signor Cavaignac, il quale interpellato nell'assemblea nazionale intorno al nodo della quistione italiana, asserì che *pacificazione d' Italia non poteva darsi senza l'*AFFRANCHISSEMENT, che per noi suona *liberazione totale dallo straniero*. Sicchè combinando insieme le asserzioni solenni dei due capi della mediazione, ritenendo altresì quelle del gabinetto austriaco, che anche a battaglia vinta era primo a sollecitare l'accomodamento, noi non possiamo non confidare che seria ed efficace, e quale l'Italia e il mondo hanno il diritto di aspettarla, non debba essere l'intrapresa mediazione, e che invece di maledirla convenga fortemente appoggiarla con ogni nostro potere. Ma più ancora delle assicuranze esterne me ne fa fede l'interna nostra posizione.

Il Piemonte da più giorni è trasformato in un campo di guerra: le sue città riboccano di soldati convenuti da ogni parte: lo spirito dell'esercito sopraffatto dai moti subitanei d'una precipitosa ritirata, rotto dagli stenti, ma non avvilito, comincia a riaversi e sentire più vivo lo stimolo dell'onore. Dicesi, e si fa a sazietà ridire, che non abbia più voglia di guerreggiare l'Austriaco, se non quando calpesti le terre piemontesi. Sicuramente se la condotta della guerra non si muta, se la fede nei suoi capi non si rinfranca, se la stima ne' suoi confederati non si ristora, l'esercito non mancherà certo al suo dovere nè alla sua disciplina, ma non rinnoverà certo quelle magnanime prove che di successo in successo lo spinsero sino ad impossessarsi delle alture di Rivoli. Ma se l'opinione pubblica accordandosi e rassodandosi sia tanto forte da farsi ascoltare dal governo, sia questo tanto accorto ed arrendevole da ascoltarla e farne suo pro, muterassi la condotta dell'esercito, rifarassi la sua fede ed il suo entusiasmo, ed allora, non che misurare i chilometri di terra italiana su cui dee portare le sue armi, mostrerà che la causa del Piemonte non si può sceverare omai da quella d'Italia, quella d'Italia dal Piemonte. Gli è perciò che il pubblico stette ansiosamente aspettando qual nuova forza d'uomini politici dovesse assumere in sì pericoloso momento le redini dello Stato. Alcuni giornali non ben riavuti dallo scompiglio universale, e tendenti, forse senza loro saputa, a ricacciarvi le cose, vedono nel nuovo ministero, qualche cosa d'inutile, di meschino, di retrogrado, e dai nomi argomentando alle forze, con maravigliosa prudenza concludono, che nulla di buono è da aspettarsi da cotali uomini. Noi che abborriamo lo scompiglio delle idee più ancora di quello delle cose, attendiamo ai fatti, e già alcuni di questi da noi accennati provano contro le molteplici accuse suscitategli da uomini che avrebbero potuto, forse dovuto dargli il più grande appoggio, che si è messo con ogni sua forza a rialzare la situazione del paese. Immenso carico si addossò il nuovo ministero, carico legatogli in gran parte dai suoi infelicissimi precessori; se possa portarlo degnamente e trarre la nazione dalle immense difficoltà in cui si dibatte, or ora lo diranno gli eventi; noi non vogliamo precorrerli: il tempo porta seco abbastanza ostacoli, le passioni ve ne aggiungono per loro conto gran parte, perchè noi ci vogliamo far lecito di crescer con imprudenti parole: l'amore della nostra causa c'ispira ben altri sensi. Nemici del pari di una mediazione dubbia ed imperfetta e di una guerra cieca e rovinosa, noi reputiamo dovere supremo del nuovo ministero adoprarsi a rendere efficace la prima coll'apparecchiarsi con ogni sforzo alla seconda; e quando pure, frustrate le più giuste speranze, diminuito ed oscurato il concetto della loro influenza nel mondo, le due maggiori potenze d'Europa si fossero accostate ad un' impresa altamente morale, come la nostra, e per interessi particolari l'avessero abbandonata a mezzo, noi diremo ai nostri nuovi reggitori: *assumete maggior animo, non venite meno all'arduo incarico, portatelo fin che bastano le forze, e quando pure* sia necessità il ritrarvi, se niun segno di debolezza, se niuno di mal volere sia uscito da voi, la nazione sarà ivi per aiutarvi o per attestare almeno che foste uomini degni dell'impresa, degni di lei.

G. Briano.

INCHIESTA GIURIDICA SULLE CAUSE DELLE NOSTRE MILITARI PERIPEZIE.

Prima che per noi s'accenni come si possa facilmente compiere il solenne atto di giustizia universalmente riclamato d'una *inchiesta giuridica*, la quale chiarisca in modo positivo le cause delle nostre peripezie, e ad ognuno attribuisca, in ragione delle proprie opere legalmente accertate, la parte di biasimo o di lode che gli spetta della fatale rovina della nostra armata, noi crediamo che tornino spedienti alcuni generali preliminari riflessi, atti a viemmeglio giustificare l'*ineluttabile necessità* dell'instata inchiesta.

I. In primo luogo confessiamo ingenuamente che sempre fummo sorpresi al vedere come sino dai primi momenti in cui la pubblica opinione scatenavasi contro gli errori strategici commessi e contro le prove di codardia imputate ad alcuni uffiziali superiori dell'armata, segnatamente dopo il deplorabil fatto di S. Lucia, il Ministero Balbo, e dopo esso quello Casati non abbiano *promossa d'ufficio* l'inchiesta in discorso, e siansi i ministri Franzini e di Collegno accontentati di provvedere con grassi trattamenti a riposo alcuni più evidentemente indicati come colpevoli.

Questo troppo indulgente spediente fu uno scandalo il quale molto pregiudicò la militar disciplina; autorizzò la maldicenza fra gli ufficiali inferiori e soldati, e tolse ogni confidenza nei superiori tutti; laonde molto contribuì ai nostri rovesci, segnatamente allo scioglimento della nostra armata.

Fu ancora un indebito aggravio per l'erario, contro il quale aggravio, nell'esame dei futuri bilanci, dovranno le Camere muovere gravi eccezioni, proponendo che siano inesorabilmente risecate le grasse pensioni indebitamente in tale occorrenza concedute ai colpevoli.

II. Arroge che, quand'anche il Ministero non ordinasse l'inchiesta la quale, senza che fosse necessaria alcuna preventiva sovrana annuenza, era suo dovere prescrivere alla giurisdizione speciale dell'Auditorato generale di guerra da esso dipendente, sarebbe stato preciso dovere di questo *iniziarla d'ufficio*, e gravemente sono perciò da redarguire l'avvocato fiscale militare di non averla promossa, l'Auditore generale di non averla ordinata egli stesso.

III. Nè adducano essi a propria discolpa, l'assenza dell'ordine ministeriale che, come abbiam detto sopra, dovea senz'altro emanare, o il difetto di speciale querela; perchè la notorietà de' fatti imputati (non vogliamo affermare se a ragione o a torto) talmente correva per la bocca di tutti, risultava siffattamente da centinaia di lettere venute dal campo, era con tanta insistenza bandita dalla stampa periodica, che que' magistrâti non potevano ignorare la cosa, e dovevano perciò procedere sulla *pubblica voce* contro gl'imputati.—Questa era vera occasione di mostrar zelo ed indipendenza nel proprio ufficio, e di persuadere all'universale che niun dovere, per quanto fosse delicato ed anche odioso, veniva da essi pretermesso. — Ed era pure opportuna occasione di provare che, se in altre lamentevoli circostanze esercitarono un ufficio severo, ora ad essi rimproverato, per solo dovere a questo devennero, perchè attribuito alla giurisdizione della quale erano investiti.

Da questi riflessi discende che l'osservazione contenuta nel rendiconto o protesta del Ministero uscente, d'avere quasi inutilmente richiesto che si procedesse contro gl'imputati, è un'eccezione insussistente ed inopportuna.

Un Ministero il quale ha a sua disposizione una giurisdizione speciale, avente il mandato di procedere anche d'*ufficio* in siffatto emergente, e che inoltre è risponsale d'ogni suo atto od ommessione non solo, ma pur anco di quelli de' suoi dipendenti, non può a modo alcuno allegare in proposito la scusa dell'impotenza.

Questa scusa era ammessibile forse durante il Governo assoluto, quando da un supremo divieto veniva impedito il corso della giustizia.

Ma negli attuali ordini costituzionali i ministri *avevano il debito d'ordinare l'inchiesta*, e secondo i precetti del dritto statutario le Camere potrebbero costituirli risponsali del non averlo fatto, e d'avere invece con atto d'eccessiva indulgenza controsegnato grassi provvedimenti a riposo per alcuni, i quali per l'età ancora fresca, per la prospera salute debbonsi credere dispensati dal servire attivamente, appunto perchè erano chiarite vere le imputazioni ad essi fatte.

Questi riflessi noi speriamo servano d'avviso ai novelli ministri, ed in ispecie al distintissimo generale Dabormida, così noto per l'energia e la rettitudine del suo carattere, come pel chiaro ingegno di cui già fece prova, essendo primo ufficiale del dicastero di guerra.

L'avvertenza è tanto più necessaria, che da alcuni giorni corre voce che molti fra gli imputati chiesero ed alcuni già ottennero la propria dimessione, credendo con ciò forse sottrarsi ad ogni ulteriore inquisizione, e potersi impunemente godere come altri pingui trattamenti.

IV. Cotesto partito cui ricorrono cotestoro porge, non esitiamo a dirlo, ben cattiva idea di coloro che vi si accingono. Perocchè invece la propria delicatezza dovrebbe suggerir loro, al sentirsi dalla pubblica voce accusati, di chiamar essi medesimi iniziativamente il proprio legale giudicio. Questo molti forse chiarirebbe innocenti, perciò calunniati, e frutterebbe loro la riparazione cui hanno diritto.

È lecito pertanto manifestare somma sorpresa di ciò che alcuni generali, amministratori e consiglieri del Principe, invece di tenersi inosservati e nascosti onde sfuggire alle ulteriori manifestazioni dell'animadversione popolare già loro fatte (manifestazioni che altamente condanniamo, perchè contrarie all'ordine) non richiedano un solenne legale esame della condotta loro col conseguente giudicio.

V. Le considerazioni che precedono, meditate dal novello Ministero, ci porgono lusinga che esso sentirà la necessità ineluttabile dell'inchiesta, della quale inopportunamente omise di parlare nel suo programma; e che l'ordinerà perciò senz'altro immantinente, non potendo esso prescindere dalla medesima senza gravemente compromettere la propria responsabilità. Perlocchè non conosciamo autorità alcuna la quale *legalmente possa* impedir loro siffatta determinazione, altrimenti che coll'accettare la licenza che dovrebbero in tal caso irremissibilmente dare dal proprio uffizio.

VI. Queste riflessioni, nella lunga nostra educazione d'ossequenza all'arbitrio, sembreran forse a taluni strane e troppo ardite, perchè si osi dire non esser più lecito al potere il provvedere, come dicevasi *economicamente*, sopra certi reati; non aver esso più il dritto d'interrompere il regolare corso della giustizia penale e compartire invece per autorità di supremo beneplacito, e per tratto di singolare favore e di governo così detto *paterno*, beneficii a *pubbliche spese*, quasi a premio de' reati suddetti.

Eppure è così; la legge comune, *che tutti sono astretti* ad osservare, lo richiede.

Del resto, lo stesso interesse del Principe, il quale mai non può essere disgiunto da quello dello Stato, imperiosamente lo vuole. Perocchè, se il Principe sapesse quanto sia lo scandalo, quindi il danno di quei provvedimenti *economici*, sicuramente sarebbe il primo a vietare di proporglieli. Infatti essi generano grave e fondato malcontento per l'ingiusta preferenza accordata; — incoraggiano in certo modo altri a mancare ugualmente ai proprii doveri, nella fiducia di ottenere eguale indulgenza; — distruggono la militare disciplina, e son causa principale poi de' tristi e fatali risultamenti ch'ora muovono ogni buon cittadino a lamentare la sorte della patria.

Noi crediamo dimostrata per tutto quanto finora osservammo la *incluttabile necessità* dell'inchiesta; or vediamo come non sia poi così difficile devenire alla medesima.

1. L'Auditorato generale di guerra, o spontaneamente o d'ordine del superiore dicastero, in virtù della giurisdizione speciale ond'è investito in tutto lo Stato, prescriva con apposita circolare ai giudici di mandamento di trasferirsi, occorrendo, in ogni comune, e come suoi delegati, d'esaminare nelle forme legali ogni militare reduce dal campo residente a casa sua, il quale possa credere informato dei fatti che la pubblica voce imputa a molti uffiziali superiori ed amministratori, e ciò con una serie di quistioni, che sarà meglio trasmettere formolate, per una uniforme e più sollecita istruzione, prescrivendo per questa un congruo termine.

2. Codesti esami compiti, siano mandati entro un termine da fissarsi pure all'assessore istruttore della provincia, il quale di concerto coll'avvocato fiscale, come delegato pure dell'Auditorato generale, proceda ad un *primo spoglio* delle risultanze del detto esame.

3. Intanto i vice-Auditori generali di guerra là dove risiedono, o gli assessori istruttori od i giudici di mandamento suddetti, come suoi delegati pure, dovunque ha stanza un corpo di regia truppa, procedano all'esame di tutti quei soldati ed uffiziali i quali potrebbero somministrare sui fatti imputati schiarimenti atti a provarli, ed anche a mostrarli non veri.

4. Degli esami così fatti da chi sopra in ogni circondario di vice-Auditore generale, questo faccia pure un *primo spoglio*, il quale ne dimostri le risultanze, e lo trasmetta in un dato termine all'Auditorato generale.

5. Raccolti gli atti e gli *spogli* di essi, si faccia un *secondo spoglio riassuntivo*, il quale chiarisca chi è presunto colpevole od innocente, previe conclusioni dell'avvocato fiscale militare sugli atti ulteriori da farsi, e sul dover essere o no gli imputati deferti al consiglio di guerra competente per un regolare giudicio, per l'applicazione delle pene portate dal Codice penale militare.

6. Le sentenze, sì di assolutoria che di condanna, dei consigli di guerra, come le dichiarazioni dell'Auditorato generale, del non farsi luogo a procedimento per difetto di prove, o per tosto chiarita innocenza degli imputati, siano nel modo il più solenne pubblicate ad ogni Albo pretorio, in tutti i giornali, e nel libro d'ordine d'ogni corpo di regia truppa.

Col provvedere nel suggerito modo il Governo appagherà la pubblica opinione, la quale d'ogni parte invoca l'inchiesta; darà una segnalata prova della sua imparziale giustizia, e mostrando che nissun privilegio di grado o di casta, come nessun favore di principe, esenta dalle inquisizioni legali quando n'è il caso, non che dal conseguente giudicio, e dalla comminata pena, ove si risulti reo, chiuderà con tal fatto meglio che con qualsiasi altro argomento la bocca a coloro, i quali credono far opera meritoria nel blaterar di continuo contro tutti coloro ch'ebbero la disgrazia di nascere con un titolo annesso al loro cognome.

Alcuni scrittori infatti d'altronde chiarissimi, confondono la nobiltà di Corte componente la *camarilla*, da lungo tempo assuefatta a vedersi devolute senza grandi servigi, a preferenza d'ogni altro, anche nobile o non nobile le cariche migliori, con tutto il ceto.

Codesti scrittori fingono ignorare, che quasi tutti li nobili atti al militare servizio ne andarono volontarii, o coi gradi che già avevano alla guerra italiana, e molti persino, essendone già ritirati, quantunque avessero moglie, ed alcuni figli in gran copia; dimentichiamo, che moltissimi tra gli uffiziali che perirono del ferro nemico appartengono alla nobiltà, e mostrarono così devozione alla causa italiana, come intrepidezza nei pericoli, meglio assai di certi oratori e gran fautori di libertà, i quali tuttochè scapoli, sani e non tenuti a dovere alcuno di famiglia, o preferirono le concioni ai combattimenti, dai quali si tennero lontani, o andativi volontarii, in breve tornarono per la più gran parte, salve alcune onorevolissime eccezioni.

Diremo dunque che le universali querele, la conosciuta rettitudine ed il coraggio civile di quasi tutti i ministri ora assunti al potere, ci accertano che l'inchiesta verrà da essi, non ostante qualunque ostacolo, ordinata e mandata a compimento, rinunciando al condannevole sistema dell'eliminazione con grassi provvedimenti a riposo, o con semplici traslocazioni d'uffizio.

Che se diversamente ne succedesse, e continuasse l'attuale ministero nella via malauguratamente tenuta dai due precedenti, noi proponiamo ad ogni direzione di giornale, ad ogni circolo politico, ad ogni comitato di elezioni, ad ogni consiglio municipale di aprire nei loro uffizii una sottoscrizione per presentare alla prossima apertura delle Camere prorogate una *petizione* chiedente l'inchiesta. Se poi il diritto di *petizione* non potesse in tal modo venire esercitato presso le Camere per la continuata prorogazione loro, il Governo avendo la dittatura, salvo il rendiconto dei Ministri responsali, noi proponiamo ancora, che si estendano egualmente quelle *petizioni*, e dal maggior numero possibile di cittadini si sottoscrivano, per essere quindi rassegnate a S. M., la quale, fatta così conscia del grido universale, che vuole compimento di giustizia e nulla più, esaudirà finalmente il comun voto.

Noi non ci dissimuliamo il pericolo che queste nostre parole possono farci incontrare di spiacere a qualche potente, ma crediamo atto di buon cittadino il profferirle, perchè temiamo dall'ulteriore rifiuto dell'inchiesta conseguenze gravissime alla pubblica quiete ed alla stabilità del governo stesso. Non abbiamo dunque esitato a farlo, checchè possa derivarne a nostro danno.

Petitti.

* * *

Chiarissimo signor Direttore,

Nel profferire la mia opinione sulla evacuazione di Piacenza, io non mi sono a modo alcuno appoggiato *alle lettere anonime* pubblicate dai Piacentini, i quali si querelavano dei nostri governanti; sibbene *alla sola capitolazione* stipulata dal generale Bricherasio col generale De Thurn; la quale capitolazione, essendo un documento pubblico ed officiale, io avea il diritto di giudicare, siccome ho fatto, rettificando di poi lealmente la mia opinione, dopo che vennero pubblicate le spiegazioni date dal signor generale Della Marmora, dal Governo e dal sig. commendatore Colla, nelle liberali opinioni dei quali io aveva ed ho intera fiducia.

Per questo motivo non credo aver mancato al dovere d'onesto e leale scrittore, laonde mi credo in diritto di ricusare la lezione di convenienza e d'equità che pretese darmi il sig. maggiore di Bricherasio, da me non creduto competente all'uopo.

La di lei imparzialità m'assicura della prossima inserzione di questa mia nel pregevole di lei giornale.

Ho l'onore di profferire i sensi della mia più distinta considerazione

Torino, 24 agosto 1848.

Suo devotissimo servitore

Petitti.

* * *

Siamo pregati d'inserire il seguente annunzio di un'accademia poetico-musicale per martedì, il provento della quale dee servire a soccorrere gli esuli nostri fratelli di Lombardia e dei Ducati. Noi che primi invitammo la carità e il patriottismo dei nostri concittadini a pro' di quegli infelici, aderiamo di buon grado a quella preghiera, e crediamo di essere gli interpreti di tutte le anime ben nate, applaudendo la benemerita Commissione, e i signori Bindocci e Marchisio, per lo zelo col quale così degnamente adempiono ai doveri dell'ospitalità.

—

Sempre bella è la beneficenza, ma viemmaggior pregio acquista quando dessa viene esercitata in sollievo di infelici connazionali, i quali un volontario esilio dal suolo natìo preferirono al servaggio straniero: poichè allora chi compie l'atto di beneficenza, adempie non solo al santo precetto del Vangelo, prescrivente la carità verso il suo simile, ma ad un tempo dà prova di virtù cittadina e di patrio amore.

Niuno ignora quanti individui delle terre italiane in ora fatalmente rioccupate dal feroce straniero, anzichè assoggettarsi servilmente al barbaro suo dominio, amarono meglio abbandonare colle loro spose e coi figli la terra nativa, gli agi, gl'impieghi de' quali ivi godevano, e cercar ricovero nel nostro Piemonte, sperando da noi, che sì animosamente ci eravamo mossi a liberarli dalla servitù, conforti e soccorsi ai loro infortunii. Nè il Piemonte fu sordo come non poteva esserlo alla voce supplichevole di quei miseri nostri fratelli.

Per cura del Ministero veniva tosto creata una Commissione per dar loro provvisoriamente ricovero e vitto in parecchi conventi, e generosamente contribuivano alla santa opera i religiosi della Consolata, di san Carlo, di san Dalmazzo, di san Domenico, di san Tommaso, di San Giuseppe, della Missione.

Ma con ciò non potevasi sopperire ai bisgoni di quelli che trassero seco le mogli ed i figli, che perciò appunto non potevano essere ricoverati nei conventi: bisogni urgentissimi, essendochè quasi tutti nell'improvviso allontanarsi dalle loro case, non poterono provvedersi mezzi di sussistenza, onde molte famiglie trovansi, le quali non hanno in ora un obolo con cui procacciarsi il necessario. Quindi la Commissione aveva d'uopo di fondi in danaro, e dopo aver provveduto del proprio, per quanto da caduno dei membri di esso si poteva ad alcuni postulanti, pensò invocare la carità torinese a concorrere alla generosa opera con offerte, nè ciò fece invano, essendovi accorsi pronti varii benefici cittadini.

Crescendo però ognora i bisogni e le domande degli infelici esuli, nè potendo il Ministero fornire di larghi mezzi la Commissione, altri due generosi si offrirono pronti a coadiuvarla colla loro opera: i sigg. Bindocci e Marchisio, di cui è superflua ogni ulteriore commendazione, animati da vero amor patrio e carità evangelica, si esibirono concordi per dare un'accademia poetico-musicale nella sera di martedì 29 corrente agosto nel teatro Carignano, a beneficio dei detti emigrati italiani.

Nota è la torinese beneficenza, noto l'amore dei torinesi per questa infelice patria italiana: si confida perciò che tutti accorreranno volonterosi all'invito, e nello stesso modo che non fuvvi esitanza nel portarsi sul suolo lombardo a versare il sangue a pro di quegli oppressi nostri connazionali, ognuno sarà anche sollecito a stendere una mano benefica a quei tanti infelici che le male sorti della guerra costrinse a cercare fra noi ricovero e pane: ciò gioverà anche a dimostrare che non è una vacua parola l'italica unione, ma che tutti dall'Alpi al Mare ci consideriamo un popolo solo, una sola famiglia.

INTERNO.

Il Ministero unanime protesta solennemente contro le imputazioni, con cui uno scritto dell'abate Vincenzo Gioberti lo accusa di doppia fede e di simulate e dissimulate intenzioni.

Un programma è stato pubblicato, a cui il nuovo Ministero ha vincolata la sua politica; il giorno che gliene verrà impedita l'intera esecuzione ei saprà ritirarsi: gli atti soli intanto, gli atti soli del Governo hanno a provare se egli rimanga fedele alla sua promessa; il renderne sospetta al pubblico la sincerità è violare la coscienza altrui, è abusare dei diritti che possono competere a qualsiasi elevatezza d'ingegno e di dottrina.

Il nuovo Ministero non meno di quello che lo precedette risponderà al Parlamento nazionale d'ogni suo fatto; rispettando l'opinione pubblica lealmente manifestata, all'autorità competente abbandona il decidere sulla sua condotta, e il giudicare dello stato e della condizione delle cose al punto che ciascuno di essi ne assunse o ne abbandonò la direzione.

Il presente Ministero pone intanto e proprio onore sotto la salvaguardia della coscienza di ciascuno di quelli che lo compongono, a cui niuno di essi sarà per mentire giammai. (*G. Piem.*).

— Con decreto in data del 24 corrente sono stati collocati in aspettativa

Il signor conte Carlo Canera di Salasco, luogotenente generale capo dello Stato maggiore generale dell'armata;

Il signor cavaliere Giovanni Battista Federici, luogotenente generale, già governatore della fortezza di Peschiera;

Sono stati collocati in ritiro.

Il signor conte Teodoro Cacherano di Bricherasio luogotenente generale, già comandante delle R. truppe in Piacenza;

Il signor cavaliere Ettore Romualdo Garretti di Ferrere, luogotenente generale, già comandante della seconda divisione dell'armata;

Per disposizione di questo Ministero.

Il signor barone Agostino Chiodo, luogotenente generale, comandante generale del Genio, è stato destinato a far provvisoriamente le veci di capo dello Stato maggiore generale dell'armata;

Il cavaliere Trotti, maggior generale comandante la brigata la Regina, è stato destinato al comando della prima divisione dell'armata;

Il cavaliere D. Michele Bes, maggior generale comandante la brigata di Piemonte, è stato destinato al comando della seconda divisione dell'armata;

Il cavaliere Alessandro Ferrero della Marmora, maggior generale, è stato destinato al comando della brigata Piemonte.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno all'esercito.

Uffiziali e soldati,

Chiamato dal volere del Re, assumo l'arduo incarico di ministro della guerra. Spero che tutto l'esercito mi seconderà volonteroso nell'opera di superare con ogni possibile sforzo le difficili condizioni in cui si trova la patria.

Non ignoro che i recenti ed inaspettati infortunii hanno portato qualche sfiducia negli animi vostri e turbato la disciplina. A questi mali è mio primo dovere di provvedere prontamente, energicamente.

Non terrò conto delle accuse vaghe ed anonime, e proteggerò contro le calunnie l'onor dell'armata, ma perchè questo onore resti puro al cospetto del paese, provocherò l'esame di tutti i fatti che mi verranno lealmente denunciati.

Provvederò per ristabilire rigorosamente la disciplina: i superiori vi concorreranno non pur coll'esempio, ma colle affettuose loro cure pel soldato; poichè a mantenerla non è meno necessario l'affetto che la severità.

Sarà mia grata sollecitudine di scoprire il merito ovunque si trovi. Colla stessa diligenza veglierò a reprimere e ricompensare.

Uffiziali e soldati! Bando alle vane querele; un solo pensiero occupi le vostre menti, l'onore della patria, l'onore della bandiera italiana dal Re confidata al vostro valore. Ripigliate la forte attitudine che sull'Adige e sul Mincio vi fece terribili ai nemici, ed ammirati dall'Italia e dall'Europa. Fate che se fu lodato anche ne' più rimoti paesi il vostro valore, sia lodata egualmente la vostra antica e tenace costanza.

Sia vostro grido di guerra *Viva il Re! Viva la patria! Viva lo Statuto!*

Il maggior generale
Ministro segr. di Stato di guerra e marina
Dabormida.

Presidenza del Consiglio dei ministri.

S. M. ha nominato ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina S. E. il signor maggior generale cavaliere Luigi Dabormida, deputato.

S. E. il signor conte Franzini riprende le funzioni di presidente del consiglio permanente di guerra.

— S. M. in udienza del 19 agosto corrente ha ordinato che le bandiere della brigata Savoia siano insignite della medaglia d'argento al valore militare pel modo veramente distinto e valoroso con cui detta brigata si diportò in ogni fatto d'arme a cui prese parte nell'attuale guerra.

Il dì 22 del corrente S. E. il marchese Brignole Sale presentò al generale Cavaignac, capo del potere esecutivo della Repubblica francese, le lettere che lo accreditano qual ambasciatore straordinario di S. M. il Re di Sardegna presso la medesima.

— Ci crediamo in grado di poter accertare che il colonnello nello Stato maggior generale, Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi nella notte dal 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro Governo di chiedere a quello della Repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese come generale in capo della nostra armata.

GENOVA (24 *agosto*). — Partiva ier sera una deputazione del Corpo decurionale di questa città, per recare a S. M. un indirizzo sulle attuali emergenze, votato dal detto Corpo. Essa è composta dei signori Antonio Mongiardino, Francesco Pallavicino, e Francesco Viani.

I signori Domenico Doria, ed Antonio Mongiardino, che dicemmo nominati a sindaci, non vennero eletti veramente che a vice-sindaci.

— Questa mane veniva affisso il seguente proclama:

I SINDACI
A' VALOROSI DELL' ESERCITO.

Uffiziali e soldati, campioni della guerra d'Italia, siate i ben venuti.

Vi ammirammo trionfanti, ed ora egualmente vi amiamo.

Accettate le dimostrazioni del nostro affetto: vi siano compenso delle sofferte sventure.

Sicuri porgete a' Genovesi quella destra che fece tante volte tremare il nemico: essi riconoscenti ve la stringono di cuore.

Come foste, mostrate che siete sempre amici del popolo, delle libere nostre istituzioni: noi le difenderemo insieme. Abbracciandovi, come fratelli, esclamiamo tutti:

Vivano i valorosi soldati Italiani!

Genova, il 24 agosto 1848.

Per i sindaci:
Il vice-sindaco DOM. DORIA.
Il decurione segr. MOLFINO.

— Alcuni fra gli ufficiali dei vari corpi dei volontari che presero parte alla guerra dell'indipendenza, hanno divisato di raccogliere in un corpo tutti i volontari che qui giungono sbandati, per quindi avviarli ordinati ove si combatte o si ritentasse la pugna per l'Italia. A tale effetto si pubblicava il seguente appello:

LEGIONE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA.

Avviso ai volontarii.

S'invitano tutti gli Italiani che hanno combattuto dal 18 marzo in poi per la santa causa della patria nostra a prendere parte nella suindicata legione che si organizza da' sottoscritti nella caserma dell'Annona, dal Governo ligure a ciò espressamente destinata.

Le iscrizioni avranno luogo ogni giorno fino al 25 corrente nella caserma stessa a mezzogiorno; ed in tutte le altre ore nell'alloggio del comandante all'hôtel Feder.

Al momento dell'iscrizione i militi saranno acquartierati, equipaggiati, e convenientemente assoldati: si riterranno soggetti alle discipline militari, ma non vincolati da capitolazione alcuna, conciossiachè sia intenzione dei sottoscritti quella di condurre persone le quali si prestino spinte da un vero amor patrio, e non individui cui sia mestieri costringere al dovere con altri vincoli.

Genova, 22 agosto 1848.

Per il comandante della legione
Il capo battaglione colonnello MARCHAL.

Già sin d'ier l'altro ne partiva un distaccamento di sessantaquattro circa sotto la condotta degli ufficiali da essi scelti, e la Commissione per l'ordine interno, e sorveglianza oltre il sussidio giornaliero loro distribuito con i fondi procurati dalla Commissione di beneficenza, loro forniva il passaggio per a Livorno sopra uno dei piroscafi della compagnia sarda.

E qui crediamo acconcio, intanto che la Commissione suddetta s'appresta a rendere conto di quanto venne operato a favore dei profughi nostri fratelli in questa città ospitale e veramente italiana, di volgere una parola d'encomio alle varie Amministrazioni locali della navigazione a vapore, le quali di buon grado concorsero all'opera di beneficenza intrapresa verso questi infelici, ribassando notabilmente i prezzi di trasporto.

Si darà poi conto della generosa ospitalità accordata dalle corporazioni religiose e da molti privati. La carità fu mai sempre dote distintiva del popolo Ligure.

(*Pensiero*).

MODENA (18 *agosto*). — Il duca di Modena seguita a far trasportare in cittadella ed incassare i migliori oggetti che si trovano nel suo palazzo, non esclusi i quadri che sono proprietà dello Stato. Intanto per ordine suo sono stati dimessi i professori Grimelli, Peretti, Selmi e Doderlein, uomini tutti per vastità d'intelletto e rettitudine di cuore venerati ed amati dall'universale. Nel militare sono stati deposti il Brocchi generale, il maggiore Fontana, il maggiore Boccolari, il tenente Ostioni, valoroso giovine del corpo degli artiglieri. Alla testa delle cose militari sono il colonnello Ferri ed il maggiore Forghieri.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

Tutte le lettere che s'impostano, per dovunque dirette, debbono essere affrancate: è quindi soppressa la cassetta d'impostazione. La tassa minima è di centesimi trenta. I militari continuano a godere le solite franchigie.

Venezia, 16 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

Decreto:

1. Il Governo e i suoi membri non ricevono carte se non a protocollo, o dalla Posta.

2. Il protocollo non riceve atti, che non sieno estesi in carta con bollo di centesimi cinquanta.

Venezia, 16 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

Quelli che depositeranno nella zecca a tutto dimani gli ori ed argenti di cui il decreto 16 corrente n. 86, godranno dell'indennità del 15 per cento portata dall'antecedente 19 luglio p. p. n. 10467.

Venezia, 17 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Il Comitato di pubblica vigilanza

Ordina:

1. Le persone che per nascita, o per legale domicilio, non appartengono alla città di Venezia e alle comuni ad essa adiacenti, e che attualmente vi si trovano, o vi giungeranno in avvenire, dovranno, le prime nel termine di tre giorni, e le seconde non più tardi di tre ore dopo il loro arrivo, presentarsi in Venezia alla Prefettura dell'ordine pubblico, e negli altri comuni all'autorità locale, per dare quelle giustificazioni di cui saranno richieste.

2. Passati i termini suindicati, non sarà più concesso ad alcuna delle persone suddette il dimorare dove si trova, se non avrà riportato un permesso di soggiorno, che sarà rilasciato dall'ufficio a cui si sarà presentata.

3. Qualunque individuo contemplato dai precedenti articoli, dovrà rendere ostensibile la sua carta di soggiorno, quando ne venga richiesto, alla guardia nazionale od alla gendarmeria, sotto pena di essere sul fatto tradotto agli uffizii di ordine pubblico, e di quelle altre misure che fossero del caso.

4. Gli albergatori, gli osti, gli affitta-camere, e quei privati che dànno alloggio, dovranno rigorosamente attenersi a quanto è disposto in proposito degli obblighi che ad essi incombono riguardo alla notifica degli arrivati e dei partiti.

5. La Prefettura d'ordine pubblico è incaricata di dare esecuzione a quanto sopra.

Venezia, 17 agosto 1848.

ZAMBALDI. — VISENTINI. — RENSOVICH. — MOROSINI. — COMELLO. — SERENA. — SCARPA.

Veduto, MANIN.

VENEZIA (17 *agosto*). — Il nuovo Governo provvisorio ha instituito presso di sè un *Comitato di finanza*, che riferirà, consiglierà i provvedimenti tutti relativi a questa importantissima parte dell'azione governativa. Esso sarà composto di tre deputati dell'Assemblea, cioè il sig. Camerata, già membro dei due cessati Governi provvisori, l'uomo che ha consumato tutta la sua vita nei pubblici dicasteri finanziari, e che senza distinzione di opinioni politiche tutti additano come il più capace e il più esperimentato di simili affari; il sig. Reali, già presidente della Camera di commercio, già membro della Consulta e del secondo Governo provvisorio; ed il signor Malfatti, amministratore dello spedale civile.

— Le relazioni della terraferma prossima alla laguna continuano a convenire in ciò, chè attorno i nostri forti ci sono pochissimi nemici. Chi ne dà una spiegazione, chi un'altra,

— Il generale Graziani, membro del nuovo Governo provvisorio, conserva anche le funzioni di comandante superiore della marina militare.

— Si dice che l'avv. Bellinato diverrà capo sezione al Ministero governativo, e tratterà gli affari della giustizia, del culto, e della pubblica istruzione.

In questo giornale si inserivano le prime censure dirette pubblicamente contro il sig. di Castagnetto; invocando egli ora l'inserzione di una sua protesta dice che *la libera stampa debb' essere lo specchio della verità*: questa è sempre stata la nostra divisa, ed il *Risorgimento* dando luogo alle accuse si obbliga implicitamente ad accogliere le difese lasciando giudice la pubblica opinione.

Le difficili circostanze, nelle quali si trova il paese, mi distolsero finora di rivolgermi alla stampa per fatti che personalmente mi riguardano, sperando che la pubblica opinione si sarebbe ricreduta circa le assurde e calunniose imputazioni, che furono contro di me scagliate. Vedendo però che la malignità continua a cercar di nuocermi con ogni sorta di perfide insinuazioni, non posso più rimanere sotto il peso di tante e sì gravi calunnie, e mi credo tanto in dritto, quanto in obbligo di pubblicamente protestare contro le violenze ed i tumulti, dei quali sono fatto bersaglio.

Come semplice cittadino, come uffiziale della guardia nazionale, come senatore del regno, ho dritto di vivere sotto la protezione della legge in un paese come il nostro dotato di libere istituzioni.

Si comprenderà agevolmente, che io non posso, nè debbo giustificarmi col mezzo d'una polemica di giornale; epperò sfido chiunque si creda da me leso, sia come cittadino, sia nella mia qualità di pubblico funzionario, come sfido chiunque creda che io abbia potuto in qualsivoglia modo prevaricare nell' esercizio delle mie funzioni, di promuovere un' inchiesta e di chiamarmi avanti ai tribunali, chè io sono disposto a rispondere a qualunque accusa e da chiunque mi venga. Forte della rettitudine delle mie intenzioni e della lealtà del mio procedere, io faccio voti sinceri perchè questo giudicio venga intentato.

Ma respingo fin d' ora energicamente qualunque partecipazione mi si voglia attribuire nella direzione delle cose della guerra e di somministranze militari, siccome cose affatto estranee alle mie incumbenze, e dichiaro che se nel principio della campagna ho potuto avere qualche ingerenza d' altra natura oltre il limite delle mie funzioni private, la ebbi per mandato speciale del Ministero risponsale, che io tenni sempre minutamente informato di ogni mio operato, e dal quale riceveva le direzioni, che io ho sempre costituzionalmente e scrupolosamente seguite.

Lungi dal temere che venga sindacata la mia condotta, posso vantarmi invece di aver data lunga prova di devozione al Re, di cordiale adesione alle instituzioni costituzionali, e di caldo e disinteressato amore del ben pubblico.

Che se le mie opinioni politiche non vanno a genio ad alcune persone od a qualche partito, ciò non mi reca nè dolore, nè maraviglia in un paese libero com' è il nostro: solo vorrei che la libertà fosse meglio intesa, e che godendola ciascuno per sè non fosse lecito far violenza agli altri.

Sento che io posso portare alta la mia fronte innanzi agli uomini al pari di chiunque. Non è colla calunnia e con atti tumultuosi che si possa recare vero oltraggio alla fama dell' uomo probo; nè so se di questi atti debba più dolermi io stesso, o se non abbiano piuttosto a vergognarsene coloro che li provocarono contro ogni diritto civile e delle genti, con eguale pericolo per la tranquillità di qualunque pacifico cittadino e disdoro della nostra patria.

Alessandria, 24 agosto 1848.

DI CASTAGNETTO.

TOSCANA.

FIRENZE (21 *agosto*). — Leggesi nell'*Alba*:

Il nuovo Ministero ha questa mattina manifestato francamente per organo del suo Presidente Capponi, quali sono i suoi propositi nell'attuale questione dei negoziati e della federazione. Egli ha dichiarato che la Toscana per la lealtà con cui si è diportata sempre, ha diritto che la sua voce sia ascoltata nei congressi che si terranno per la sistemazione delle cose d'Italia. E perchè la sua voce sia meglio intesa, si propone il nuovo governo di sollecitare per quanto è in lui, onde sia stretta coi Governi Italioni una federazione: soggiungendo, che se per il passato la mancanza di un nodo federativo ci ha fruttato grandi sventure, è da sperarsi che potrà essere ora effettuata quella federazione, e che in ogni caso non sarà mai difeso dal Governo Toscano che non sia stretta.

Una tal franchezza di linguaggio vorremmo che divenisse abituale per il nuovo Ministero, anco nel trattare delle questioni d'interno ordinamento. A questo specialmente ora deve rivolgersi l'attenzione del Ministero, ora che nella previsione e quasi certezza in cui pare sia il Governo, della determinata pacificazione d'Italia, sembra che rallenti gli apparecchi di guerra. Una delle grandi sventure del nostro paese è stata quella che quando si chiedevano armi ed armati per combattere la guerra contro lo straniero, il Governo si scusava dal non fare col mostrarci la debolezza nostra, la penuria dell'erario e il cattivo organismo delle nostre interne Amministrazioni. Quando dall'altra parte si richiedeva con instanza che si riordinassero le finanze col diminuire molte spese inutili ed abusive, quando si chiedevano uomini nuovi a ricomporre l'interna macchina dello Stato, ci rispondevano non esser questo il tempo da trattare tali questioni, e che tutte le nostre forze e la nostra attenzione dovevano rivolgersi alle cose di guerra. Con questo continuo avvicendarsi di domande, di esigenze e di rimproveri siamo giunti a dimostrare evidentemente quanto la interna disorganizzazione influiva sopra i preparativi ed i provvedimenti di guerra. La impotenza colpevole in cui siamo caduti, ci sia scuola per l'avvenire. Il ministro delle finanze ci venga a presentare quei provvedimenti che crederà più opportuni per ristorare l'erario, proponendo con un buon sistema d'imposte e con una bene concepita tassa sulle rendite come aumentare gl'introiti, e diminuisca molte spese che ci sembrano sentir di una prodiga dissipazione. Il ministro della guerra ci dimostri più col fatto che colla parola come si riordini un esercito; mettendo da banda il favoritismo, non curando le strane esigenze nella nomina degli ufficiali, preponendo la capacità, il valore e il *vero* merito alle protezioni ed all'anzianità. Quanto poi alla scelta di un generale in capo, ci rimettiamo alla sua esperienza; e vogliamo sperare che non si veda più ai sommi gradi della Milizia uomini inerti ed inetti conservare uno schernito comando.

Il ministro dell'interno proponga quei provvedimenti che creda opportuni onde rendere al governo quella forza che il passato ministero con un cinismo incredibile confessava mancargli. Riordini la Guardia civica, presenti leggi di polizia e di interno riordinamonto confacenti allo spirito dei tempi; faccia insomma e governi. Uomini franchi e leali si addimostrino, nè mancherà loro finchè rettamente procederanno, il suffragio dei buoni.

— La scorsa notte (20), con treno straordinario della strada ferrata *Leopolda* è partita da Firenze la moglie del principe ereditario di Parma per Livorno, ove lo sposo l'attendeva con un vapore inglese per portarsi a Londra (1).

(*Alba*).

(1) *Questo vapore è l'*Ecate.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (17 *agosto*). — La seconda crisi ministeriale è risoluta per ora definitivamente.

Il Ministero Cariati rimane al governo; ma con novelli poteri, a quel che ci vien detto, e con forza più efficace di quella che ha avuto finora.

Il Ministero non è italiano, anzi è nemico dell'Italia; ma esso non è nemico dello Statuto, almeno buona parte di esso vuole che esista, almen di nome, lo Statuto Costituzionale.

(*Telegrafo*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 21 agosto.

Presidenza del signor MARRAST.

Alle ore 1 e mezzo la seduta è aperta. Il sig. *Drouin de Lhuis* ha la parola per una mozione d'ordine: « Al vostro comitato degli affari esteri, dice egli, fu presentata una petizione delle guardie nazionali italiane per un intervento armato subitaneo. Il rapporto è pronto: io chieggo all'Assemblea di fissare un giorno per rendergliene conto.

Il sig. *Giulio Favre* chiede che la discussione cominci domani.

Il sig. *Buchez* chiede che la discussione cominci immediatamente.

Il generale *Cavaignac:* Il governo è pronto. Quanto ai lunghi sviluppi che domanda il sig. Buchez io non credo di dovervi entrare. Ma risponderò a tutte le questioni.

Il sig. *Larochejaquelin:* Io non veggo su questi banchi i membri, la cui politica può essere attaccata (il sig. Lamartine è assente). Insisto come il sig. Favre pel rinvio a domani.

Il sig. *Drouin de Lhuis:* Quello che domanda il signor Buchez è una tesi generale de' principii generali. Basta già il rinchiudersi nella questione speciale. L' Assemblea decide ch' essa sentirà immediatamente il rapporto.

Il sig. *Drouin de Lhuis,* relatore, rende conto di questa petizione, firmata da 30 delegati della guardia nazionale di Milano, ed indirizzata all'Assemblea nazionale di Francia per un intervento immediato e armato. Il comitato domandò a se stesso se la condotta ed il linguaggio dell' ex-Commissione esecutiva era sempre stato in armonia coi sentimenti dell'Assemblea. Istrutta questa d'un intervento pacifico della Francia e dell' Inghilterra nelle cose d'Italia, il signor generale Cavaignac si avvolse fra limiti di discrezione. In tale situazione il comitato vi propone il rinvio al sig. presidente del Consiglio.

Il generale *Cavaignac:* La questione italiana è in questo momento una delle più delicate. L' Assemblea posò come principio l' affrancamento dell' Italia. Io non mi sarei incaricato del potere esecutivo se non fossi stato deciso ad entrare in queste viste. Io mi sono continuamente occupato di quest' idea d' affrancamento. Soltanto la pace mi ha servito di regola e di limite. L' intervento non era punto domandato, che anzi esso veniva respinto. In tale circostanza noi ci rivolgemmo all' Inghilterra. Noi le femmo conoscere i doveri che ci erano imposti dalla questione italiana. Noi le domandammo di voler intendersi con noi per regolarla nell' interesse della pace generale. La nazione inglese non poteva rimaner sorda alla nostra chiamata: essa entrò con noi in questa mediazione, la quale manterrà, noi lo speriamo, la pace. Non posso entrare in maggiori particolari: vi sarebbe pericolo nello spiegarsi più oltre. So che in un paese così suscettibile qual è il nostro è spesso necessario maggior coraggio per consigliargli la pace che non la guerra. Tuttavia farò il mio dovere. Io non ho altro scopo tranne quello d'assicurare alla mia patria una pace degna ed onorevole. Se bisognasse un giorno sfoderare, contro ogni speranza, la spada, verrei a dichiararvelo, ma sempre ed in ogni occasione resisterò agli inconsiderati traviamenti.

Il sig. *Puységur* legge frammezzo all' inattenzione generale un discorso, ove segnala i pericoli della politica seguita, politica cieca, politica d' isolamento. Il Governo apre innanzi alla Francia rischi perigliosi: dopo d' aver durante otto anni biasimata l' alleanza inglese, noi vediam le fazioni precipitarvisi di nuovo. Il manifesto dapprima lodato del sig. Lamartine fu il punto di partenza d'una politica doppia, e venne stimmatizzato in Europa. Perciò il Governo perdè ogni fiducia.

L' oratore chiede in conseguenza comunicazione di tutti i documenti relativi alle cose d' Italia. Il sig. Giulio Favre domanda a se stesso se le spiegazioni date dal capo del potere esecutivo sono sufficienti. Egli nol crede. I rovesci di Carlo Alberto possono colpire il nostro onore e la nostra sicurezza: il nostro onore, poichè eransi presi impegni; la nostra sicurezza, poichè è la libertà che viene oppressa in Italia. Il comitato degli affari esteri chiese al generale Cavaignac se vi sarebbe qualche inconveniente, ov' egli desse al comitato comunicazione dei documenti sino all' istante della mediazione. Il comitato è da voi rivestito del diritto di sorvegliare la direzione degli affari esteri.

Il generale *Cavaignac*: Voi non avete questo diritto (*movimento*).

Il sig. *Giulio Favre*: Se noi non abbiamo questo diritto, io chieggo allora a che serve un Comitato degli affari esteri? (*rumori varii*).

Il presidente *Marrast*: I Comitati sono istituiti per esaminare le proposte ed i progetti che loro son rimandati e non per altro motivo. (*sì, sì! no, no!*)

Il sig. *Giulio Favre:* Il Comitato degli affari esteri è una emanazione della Camera, rivestito da essa di tutti i suoi diritti per ciò che spetta agli affari esteri. Ed a meno di dire che la Camera non ha il diritto d'occuparsi di politica estera, non si può discutere il diritto del Comitato. Ciò risulta dall'art. 12 del vostro regolamento.

Io son disposto a rendere omaggio al carattere del capo del potere esecutivo; ma come rappresentante debbo dichiarare che non son guari soddisfatto delle spiegazioni date. Esse sono insufficienti, esse sarebbero sembrate tali sotto la monarchia: che sono mai esse sotto il regime repubblicano? Sembra veramente che sotto questo regime noi abbiamo minori diritti che non sotto la monarchia (*mormorio*).

Ad ogni modo il signor presidente del Consiglio ci dichiarò che così doveva essere: (*nuovo mormorio*). — Riportatevi a quanto accadde un mese fa fra queste pareti. Il sig. generale Cavaignac vi disse che la liberazione dell'Italia era una cosa assicurata. Sui timori manifestati, egli vi rammentò che un esercito stava a piè delle Alpi, che probabilmente esso non vi stava per una vana parata (*romore*). Ecco il vostro linguaggio. In qual guisa conciliarlo colla vostra attuale condotta? Il paese è commosso, commosso pel suo onore, commoso per la sua sicurezza. Io sono disposto a riconoscere che l'accordo coll' Inghilterra fu un atto di politica nazionale, ma deploro che la discussione appena intavolata, ci sia subito chiusa dalle riserve del signor presidente del Consiglio.

Il generale *Cavaignac*: La memoria dell'onorevole preopinante lo ha male servito tanto pel passato, come adesso. Da quanto ei disse, si potrebbe conchiudere che noi neghiamo di comunicare i documenti. L'Assemblea è sovrana, i documenti le verranno comunicati se ella lo comanda; ma io ho dovuto dichiarare che scorgeva pericolo in questa pubblicità. Quanto alla sorveglianza del Comitato sugli affari che ci sono rimandati, noi la neghiamo affatto. Dal canto nostro non v' ha subordinazione.

Prova ne sia che noi rifiutiamo i documenti al Comitato; noi li comunicheremo all'Assemblea quando essa lo comandi. Io respingo quanto si disse, che cioè noi siamo alla coda del Governo Inglese. Non è questa l'opinione popolare. E quando ciò fosse, noi avremo per dovere il chiarire la nazione invece di cedere alle sue passioni; noi avremo per dovere di combattere un errore popolare invece di cedere al medesimo senza averlo combattuto.

Il sig. *Larochejaquelin* dichiara che la pretesa, messa fuori dal sig. Giulio Favre, non era quella del Comitato degli affari esteri.

Quanto alla petizione, ha essa forse un carattere d'autenticità tale, che si possa fondare sovra di essa una compiuta discussione? Io nol credo. Ma essa può essere l'occasione d'una discussione sull'Italia. Il Comitato (la maggioranza almeno) fu di parere di riferirsene al Governo e di lasciargli tutta la risponsabilità. Noi siamo convinti che la pubblica opinione si è traviata intorno alla questione Italiana. Il Governo Francese, dopo essersi troppo avanzato, è, forse un po' troppo in addietro. Noi non ne abbiamo prove, ma lo temiamo. In questa situazione noi gli lasciamo la responsabilità de' suoi atti.

Il sig. *Sarrans* ascende alla tribuna (*la chiusura! la la chiusura!*).

Egli stabilisce che il sig. Giulio Favre non parlò in nome della maggioranza del Comitato degli affari esteri (*la chiusura!*). L'Assemblea rimanda la petizione al ministro degli affari esteri. (*Corr. di Parigi*).

PARIGI (21 *agosto*). — *Commissione del progetto di Costituzione.* — La Commissione del progetto di Costituzione va innanzi nel suo lavoro. Il relatore, sig. Marrast, presenterà sul fine della prossima settimana l'intero progetto della Costituzione. Il nuovo proemio è, a quanto dicesi, opera del sig. Vivien; è più breve e più preciso del primo, che era fattura del sig. Cormenin: esso contiene in altri termini il *diritto* e il *dovere*. La Commissione mantiene a una gran maggiorità la proibizione delle surrogazioni militari.

Inchiesta.

Ieri l'altro vi ebbe congrega nella via di Poitiers. La condotta che il partito moderato dell'Assemblea doveva tenere durante la discussione del rapporto sull'inchiesta è stato l'oggetto di un lungo dibattimento. Si cadde di accordo che se la Commissione fosse assalita sulla stessa forma dell'inchiesta, si dovrebbe lasciare la cura di spiegarsi a tale riguardo, mettendo però sempre per principio che la Commissione emanata dall'Assemblea non può venire da essa abbandonata, e che l'Assemblea deve coprirla dello scudo della sua onnipotenza di conserva coi testimonii che fecero le loro deposizioni. — La congrega non è per nulla disposta a prendere un'attitudine aggressiva; ma essa ha deciso che nel caso in cui alcuno dei personaggi interessati nell'inchiesta si facesse aggressore egli stesso verso il partito moderato o qualcuno de' principali suoi rappresentanti, la difesa dovrebbe mostrarsi risoluta al pari dell'attacco. I congregati si mostrarono in generale animati dal desiderio di evitare ogni causa d'irritazione, di circoscrivere il più possibile la discussione, e di chiuderla anche in una sola seduta, proponendo un ordine del giorno motivato. — Conseguentemente tre dei congregati ebbero il carico di tenersi pronti a presentare a nome del partito moderato una proposizione in questo senso che sarebbe appoggiata da tutti. Se noi siamo ben informati, i tre nomi che devono aver riunita la maggiorità, son quelli dei signori Degousée, Bonjean e Besnard.

— Si sta preparando un nuovo sistema di difesa per il palazzo dell'Assemblea nazionale; e sono certi serragli mobili, composti di sacchi pieni di terra accatastati sovra un'armadura di legname. Queste macchine difensive saranno provvedute di girelle, e potranno collocarsi nei siti che saranno riguardati più deboli.

RASSEGNA DEI GIORNALI FRANCESI.

— Il giornale dei *Débats* si mostra preso da spavento e da orrore alla vista di tutto ciò che succede intorno a lui. Che cosa, esclama, dirà l'universo che tien l'occhio sopra di noi? Come mai! Egli è dalla bocca dei capi, di coloro che vissero, crebbero, cospirarono e combatterono con lui che escono così orribili consiglieri! Come! Vi ha sotto il sole, in faccia alla natura un'orda di 400,000 uomini, tutti pronti a far tavola rasa di questa città sopranomata un giorno la capitale della civiltà..... 400,000 braccianti che vorrebbero piuttosto distrutta Parigi, che ritrarsi, e che compirebbero l'opera loro con una scatola di stecchini fosforici! Oh! egli è uno spettacolo terribile! Ma non occupiamoci degli uomini. Uniamo i nostri sforzi per purgare, purificare questa società ammalata di cui siam figli, di cui siamo i membri viventi e dolorantі, e per stabilire una corrente d'aria pura traverso quest'immensa cloaca che v'ha chi si vanta di poter far saltare con uno stecco fosforico.

— Secondo l'*Union*, l'inchiesta non è che un libro di storia utile all'esperienza, perchè gli uni si fermino nella via del disordine e divengano più circospetti, stantechè ora sono conosciuti, e perchè gli altri siano più vigilanti ancora che nol furono, in quanto che ora sanno su cosa deve rivolgersi lo loro vigilanza. Lo stesso giornale riconosce che l'articolo del *National* sui rumori di reazione e di manifestazioni monarchiche, è il veramente grave che siasi pubblicato da otto giorni in poi. Il foglio repubblicano discute sulla monarchia e sulla repubblica, come i politici sul declinare della Lega discutevano sul diritto e sulla natura dei varii poteri. Quest'articolo è grave, aggiunge l'*Union* per le tre ragioni seguenti: 1. indica una notevole modificazione nell'ostilità dichiarata della *vigilia* contro ogni idea di monarchia; 2. non disconosce l'offizio popolare della monarchia per lo spazio di mille anni; 3. finalmente mette in rilievo il carattere di *transizione* proprio alle crisi presenti. — Del resto, l'*Union* non mostra di essere ancora decisa in modo assoluto. Se la repubblica è nella natura delle cose, essa il riconoscerà al Governo degli affari, alla fermezza della sua politica, alla maestà del suo andamento, alla liberalità delle sue leggi, alla prosperità delle sue finanze, allo splendore delle sue armi, alla fraternità de' suoi dogmi, alla concordia universale de' suoi figli. Allora ch'ella solleciti! L'*Union* aspetta questi beni, essa ha giurato di non frapporre ostacolo agli sforzi che la repubblica farà per prodigarli alla Francia.

— A proposito dei fatti e delle circostanze rivelate dell'inchiesta, il *Constitutionnel* fa la riflessione seguente: « La Francia ha provato or fanno 50 anni la dittatura del genio; ora poco mancò che non le s'imponesse quella della brutalità. Quest'umiliazione, che le è stata risparmiata, non avrebbe tuttavolta durato lungo tempo. — L'inchiesta addolora; essa ha però ciò di buono che mette in evidenza il vergognoso pericolo che la società ha corso. Gli è un mezzo di più per la società d'impedirne il ricorso. »

— L'*Univers*, osservando che parecchi giornali fanno già materia di discussione le carte dell'inchiesta, dice ch'egli è un correr troppo. Secondo lui, si dovrebbe almeno aspettare la pubblicazione di tutti i documenti. Questa discussione è ovvia tuttavia per parte di quei giornali che producono i documenti su cui si aggirano i loro commenti, e sono tuttavolta queglino che si mostrano più riservati, mentre gli organi della repubblica *rossa* e al loro seguito il *National*, vale a dire coloro che dopo aver combattuto la pubblicazione delle carte giustificative, si astengono dal farle conoscere e s'accordano in dire che quelle carte non significano nulla: su cotesta questione come su tante altre, l'*Univers* crede che la Francia non dividerà la loro opinione. Almeno soggiunge questo foglio, se que' giornali si limitassero a discutere l'importanza dei documenti relativi a questo o quel personaggio, che allora in ciò non si potrebbe vedere che una cosa naturalissima, ma pretendere che essi non racchiudono una gran lezione politica, la è veramente troppa audacia.

— *La Presse* dice che ciò che risulta più chiaro dagli affari d'Italia e dalle manifestazioni dell'opinione nella Penisola, si è che per via d'impegni sconsiderati e impudenti dichiarazioni, si è creato alla Francia, all'estero una condizione che deve fra poco trovarsi all'unissono colla prosperità interna.

— Il *National* riconosce che una certa agitazione regna in Parigi, e che se si desse ascolto a paure, che gli paiono singolarmente esagerate, essi sarebbero alla vigilia di una *giornata*. L'inchiesta è ella il fomite di quel principio di agitazione? Il *National* mostra di credere che se essa non è senza influenza sovrà ciò che succede, essa non potrebbe ad ogni evento operare che in modo sussidiario. Ella è piuttosto il pretesto che la causa reale di quella sorda inquietudine che colpevoli mene tendono a propagare.

ALEMAGNA.

VIENNA (15 *agosto*). — La quistione italiana occupa sempre più gli spiriti. Le opinioni del Ministero sulla condizione futura d'Italia sono divise. Secondo una parte del gabinetto il regno testè riconquistato debb'esser conservato ad ogni costo; l'altra teme complicazioni colla Francia, e vorrebbe che si seguissero le opinioni emesse nel discorso del trono. Si accerta che questa divergenza di opinioni potrebbe cagionare una nuova combinazione ministeriale.

— Tra l'Ungheria e la Croazia le cose sono venute a tal punto che solo la spada può decidere. L'affare della Croazia è quello dell'impero e di un potere centrale futuro. Il conte Batthyani presidente del Consiglio dei ministri d'Ungheria minaccia di ritirarsi: Kossuth lo domina. I biglietti di banca messi da questo in circolazione perdono 2|8 0|0. L'arciduca Stefano venne qui sabato per invitar l'imperatore a recarsi a Buda, ma è certo che S. M. non farà nulla senza il consiglio de' suoi ministri responsabili. (*Gazzetta di Breslavia*).

FRANCOFORTE (18 *agosto*). — Nell'Assemblea nazionale si sono vinti oggi i §§ 9 e 10 del progetto dei diritti fondamentali del popolo Tedesco. Essi sono stati modificati nel modo seguente. § 9. Il segreto delle lettere è guarentito. Le lettere e carte non possono venir sequestrate che in virtù di un ordinanza del giudice. § 10. Il popolo Alemanno ha diritto di emettere liberamente la sua opinione colla parola, colla stampa e col disegno. La libertà di stampa non può venir limitata, sospesa o soppressa per concessioni, censura e privilegii, o con tasse, difficoltà suscitate contro gli stampatori e librai, restrizioni postali ed altri ostacoli alla libertà di comunicazione. I delitti di stampa sono giudicati dal giurì giusta una legge che promulgherà il potere centrale. (*Dai fogli di Francoforte*).

Il *Times* continua ancora il suo giudizio sul discorso del sig. Disraeli. La Francia provocata, ne siam certi, potrebbe ancora metter in campo una massa formidabile di soldati. La pace dell'Europa dipende adunque dal non dare alla Francia alcun motivo di far la guerra: dall'essere la Repubblica stata accolta con deferenza dalle altre potenze, e dal saper la maggioranza dei Francesi che un conflitto collo straniero, complicherebbe la sua condizione e aumenterebbe i suoi carichi. Tuttavia, qual che sia il peso di quest'ultima considerazione, massime per uno statista, essa non potrebbe prevalere sull'istinto di quest'audace ed altera nazione, se se ne umiliasse l'orgoglio o ferisse la vanità. La Francia non è in grado d'intraprendere una guerra politica, ma non perciò siamo sicuri ch'essa si rimarrebbe di lanciarsi imprudentemente in ostilità impolitiche. Quanto ai suoi mezzi essi non sono inferiori a quelli di verun'altra potenza del continente, eccettuata la Russia, e ancora la Francia supererebbe questo Stato per la sua energia e posizione geografica. Supponiamo ch'essa possa far capitale sulla neutralità dell'Inghilterra, col suo esercito d'Africa essa può invadere una parte dell'Europa meridionale, e noi facciam voti per non essere testimoni di una simile calamità. Una dichiara di guerra ecciterebbe immediatamente in Francia un tale entusiasmo cui non potrebbero contenere ragioni finanziere e politiche di qualunque peso. Fortunatamente per l'Europa e per la Francia stessa, non si palesò ancora questo genio rivoluzionario, mentre nel 1793 fece uscir cinque eserciti da un fallimento, e fece fronte al nemico su tutte le frontiere. Ma non possiamo far molto assegnamento sulla durata di questa calma, non dimentichi dell'indegnazione eccitata negli anni più pacifici dell'ultimo regno dal trattato di visita e dall'indennità al Pritchard. Ma il sig. Disraeli non si mostrò giusto confondendo il governo del generale Cavaignac, con cui siamo in bonissimi termini, con quello cui chiama del partito giacobino. Dobbiamo rammentare che al general Cavaignac non fu dato il potere da una rivoluzione, ma bensì da un fatto felice di resistenza al partito ed ai principii rivoluzionarii. Egli inaugurò il suo principio nel governo colla disfatta di quelle innumerevoli masse d'uomini che dai 24 febbraio ai 22 giugno, avevano in realtà signoreggiato Parigi e atterrivano il Governo. Inoltre affidò ai tribunali militari il giudicio degli anarchisti, e questi tribunali non mancheranno di punire i faziosi più severamente che non abbia fatto sinora alcun potere.

Se dunque la Francia e l'Assemblea nazionale hanno confidenza nel general Cavaignac, gli è che sperano che gli sostrarrà dalle cattive conseguenze della rivoluzione, e pel fatto stesso della confidenza che in lui ripone il suo paese, ha diritto alla stima di tutta l'Europa. È certo che la guerra sarebbe ora il trionfo del partito rivoluzionario, e che i capi della repubblica rossa otterrebbero nuovamente la simpatia delle masse sclamando solo queste parole: « Nazionalità polacca! indipendenza italiana! » Quanto al general Cavaignac, la guerra non sarebbe per lui che un imbarazzo di più. Se si mettesse a capo dell'esercito, il Governo sarebbe rovesciato a Parigi, senza protettore. Se la facesse comandare da un altro generale, esporrebbe la sua riputazione ad un umiliante contrasto; poichè il capitano che riporterebbe la prima vittoria, sarebbe senza fallo il primo uomo della Francia, e diventerebbe arbitro del paese. Tuttavia noi abbiamo delle guarentigie della sincerità delle promesse pacifiche del Governo francese, e noi non sappiamo perchè dovremmo insultare uno Stato vicino che si costituì in repubblica, come mantenendo amichevoli relazioni con questa, non dobbiamo aver minore stima per la Russia, o qualunque altra fedele alleata. Non sappiamo quanto durerà questo felice accordo, poichè gli scrittori del *National* da lunghi anni hanno seminato nel popolo l'odio più violente per la politica e le instituzioni inglesi. Checchè ne sia, queste considerazioni non devono impedirci di esprimere al general Cavaignac e al sig. de Beaumont, suo inviato in questa contrada, la nostra ferma fiducia nella loro saviezza per mantere i principii di moderazione, salvaguardia della pace europea.

CORRISPONDENZA DEL *TIMES* SUI FATTI DELLA GUERRA.

MILANO (8 *agosto*). — Qui domina la quiete più profonda, così profonda che dà più immagine del silenzio della tomba che del riposo di una gran città. Però i soldati austriaci sono tenuti nella più stretta disciplina, e le strade sono deserte, non già perchè le truppe siano disordinate, ma perchè la più gran parte dei cittadini sono fuggiti, e i pochi che rimangono non hanno volontà di lasciare le loro case. Fu data piena facoltà di ritirarsi per un certo tratto di tempo dopo la ritirata dei Piemontesi, a tutti coloro che desiderarono di lasciare Milano. D'allora in poi si cambiò sistema e non si spediscono più passaporti, che pel paese occupato dagli Austriaci. Non si vidimano passaporti pel Piemonte, pegli Stati Pontificii e pella Toscana; e siccome le sedie di posta e le diligenze sono tutte fermate, si può dire che il partire da Milano sia affatto impossibile tranne che nella direzione sovraccennata. Io credeva che da questo rigore sarebbero stati eccettuati i sudditi inglesi, e ad ogni modo coloro che erano forniti di passaporti dal *Foreign-office*, ma mi duole il dirlo, essi non sono in condizione migliore degli altri, e il principe Schwartzenberg, il governatore militare della città, mi ha dato personalmente un rifiuto. Io intendeva di passare ad Arona sul lago maggiore, e di quivi prendere la diligenza per Torino, ma il principe non volle accordarmene la permissione, quantunque la vera dimanda fosse sostenuta dalla presenza del vice-console britannico. Egli mi offerse un passaporto per Verona, donde io potrei passare nel Tirolo, e quindi nel corso di uno o due mesi portarmi a Torino. Io ricusai di approfittare della sua gentilezza, e gli manifestai il mio dispiacere che fossero a quel modo impediti i liberi passi di un suddito britannico. Il principe disse di sperare che fra due o tre giorni sarebbe più a mio agio; ma che pel presente egli riguardava lo stato di assedio, come formante un'eccezione che lo dispensava dall'osservare le regole ordinarie. Si pubblicarono dal governatore militare alcuni decreti per favorire il popolo, quali sono diminuzione del prezzo del sale, abolizione del testatico, e riduzione del diritto di bollo a favore dei poveri. Nel tempo stesso venne disciolta la guardia nazionale, e ordinata la consegna delle armi. Una grossa divisione di truppe lasciò Milano questa mattina e si diresse verso la frontiera del Piemonte. Si disse sulle prime che dovevano marciare contro Alessandria, ma io credo che realmente esse sono destinate a guardar la frontiera.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — Ieri sono partiti di qui per Alessandria i Deputati Siciliani, ieri richiesti da Carlo Alberto. Noi abbiamo fondamento a sperare, che la corona di Sicilia non tarderà ad ornare la testa del valoroso Duca di Genova.

Leggesi nel *Repubblicano*:

Il prode Garibaldi giunse in Varese il 18 corrente e vi passò la notte. Al suo comparire i cittadini gli si fecero incontro a salutarlo con fiori e presenti. Le bandiere tricolori sventolarono un' altra volta dal palazzo del comune e dalle case private. Le truppe vennero ben trattate e nella notte poterono prender riposo. I tedeschi eransi dal giorno innanzi ritirati a Como.

L'indomani, 19, gli austriaci prevedendo una visita a Como, si diradarono fuori della città, indi si raccolsero ad Olgiąte, fra Como e Varese, aspettando ivi accampati l'ardito guerrigliero, il quale non si fece troppo aspettare. Verso sera infatti giunse: un combattimento breve, ma accanito avvenne, in cui i tedeschi furono battuti e dispersi. Ignoriamo i dettagli di questo fatto, sebbene avvenuto a breve distanza dal nostro confine. Oggi dicevasi per certo, che Garibaldi sarebbe questa sera entrato in Como.

PARIGI (22 *agosto*). — Il Comitato delle finanze terminò l'esame di tutto ciò che ha relazione colle amministrazioni centrali dei Ministeri. Volendo affrettare la conclusione del suo rapporto del budget del 1848, e presentarlo all'Assemblea fra un breve termine, il Comitato designò tre de' suoi membri, i signori Etienne, Druet-Desvaux e Charlemagne, per presentargli un lavoro preparatorio sulle questioni che ancor rimangono da trattarsi.

— Un decreto del presidente del Consiglio, generale Cavaignac, in data di ieri, sospende i giornali *il Rappresentante del Popolo, il Padre Duchêne, il Lampione e la Vera Repubblica.* (*Moniteur*).

LIONE (24 *agosto*). — Il sig. Oudinot, generale in capo dell'esercito delle Alpi, è giunto a Grenoble, donde egli deve ripartir tosto per terminare l'ispezione di cavalleria di cui è incaricato.

— Il generale Magnan, comandante la terza divisione dell'esercito delle Alpi, è giunto a Bourg col suo stato maggiore. (*Corriere di Lione*).

Chiarissimo sig. Direttore,

Era già scritta e consegnata alla Direzione del Giornale una lettera in aggiunta all'articolo *Inchiesta giuridica*, ecc., quando nel num. del 25 ho trovato ripetuta la lettera del sig. Bricherasio, colla giunta d'alcune parole state nella prima inserzione soppresse per moderazione. — Riguardo a queste parole stimo soltanto dichiarare, ch'io non rispondo mai alle contumelie, perchè non sono argomenti, e che non le curo, lasciando che di esse decida il pubblico. —

Ringraziandola del favore, passo all'onore di proferirmele colla più alta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servo
PETITTI.

C. CAVOUR *gerente.*

Biella, il 23 agosto 1848.

Chiarisimo signore,

Alle tante provincie che si chiare diedero prove di patria carità, per cui onorata menzione si ebbero dalla periodica stampa e meritato tributo di lodi, non le rincresca, chiar.mo signore, lo aggiungere, accordandole un posto nel riputato suo Giornale, questa Biellese terra, si che aperto si vegga, che se alla medesima mancò sinora il merito della pubblicità, non è certamente perchè ultima fosse a seguire il generoso esempio o perchè da meno si dimostrasse delle altre subalpine sorelle.

E prova ne siano le soscrizioni che sin dal giorno in cui veniva proclamato il grido dell'italica indipendenza, qui pure si aprivano a favore delle famiglie bisognose dei contingenti della riserva, onde i figli di que' forti che di tutto dimentichi fuorchè della patria, volonterosi accorrevano sul campo dell'onore, si avevano largo conforto di proporzionati soccorsi.

Dicanlo le largizioni che nè meno sollecite, nè meno generose qui furono a pro dell'armata, di quell'armata che con isforzi degni di miglior fato, e con esempio che non fia perduto, testè ancora propugnava la santa causa d'Italia nostra.

Nè tacerò dello spedal militare che non appena conosciute le intenzioni del Governo e l'infelice condizione di tanti prodi, in men di tre giorni e come per incanto veniva creato in questo capo-luogo a ricetto de' malati dell'esercito, capace di più di trecento letti, a dovizia fornito dalla pubblica pietà di tutto il necessario, con mirabile ordine distribuito e con raro esempio di patrio disinteresse, nè con minor zelo servito dal benemerito corpo sanitario di questa città.

Che se tutti io non imprendo a qui registrare gli atti di caldo amor patrio, nè partitamente io fommi a nomare le persone che nel pietoso uffizio si distinsero, siammi di scusa i brevi confini che necessariamente devono impormi e la certezza che i benemeriti mi avrebbero perdonato se anche di loro avessi taciuto.

Valga intanto questo breve cenno, mentre mi riservo di pubblicare a suo tempo la nota delle offerte d'ogni genere che a sollievo dell'armata qui vennero ottenute e di cui buona parte già potevano con sommo utile esser impiegate a favore dei soldati che oltre ai trecento qui venivano diretti; valga, dico, questo breve cenno a dimostrare che vivi pur sempre qui durano que' sentimenti di patrio affetto che informavano i Pietro Micca e fia dolce a me l'aver pagato così il giusto tributo che a questa provincia e come figlio e come amministratore io doveva.

Aggradisca, chiarissimo signore, i sensi di predistinta considerazione con cui ho l'onore di profferirmi

Suo dev.mo obb.mo servitore,
L'intendente della provincia di Biella
SALINO.

AVVISO.

Il bello e spazioso stabilimento dei bagni della Certosa di Pesio, a poche ore di Torino e presso Cuneo, è celebrevole per la vaghezza della posizione, come per la salubrità somma dell'aria.

Questo luogo delizioso, che sino dal principio della mite stagione fu visitato da folla di forestieri distinti, come pure dalle famiglie elette del Piemonte, rimane aperto sino alla metà d'ottobre, sia per le persone che desidereranno seguitare la cura idropatica, come per quelle che soltanto ricercano un luogo di diporto ameno e quieto.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Lunedì 28 Agosto 1848. Nº 207

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale [illegible] aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 27 Agosto.

AI CONDOTTIERI E MILITI DELL'ESERCITO PIEMONTESE.

Parole d'un Conciliatore.

L'uomo di Stato si adopera per la pace: il soldato si prepara per la guerra. E spesso avviene che le operazioni diplomatiche siano aiutate più che da ogni altra cosa dagli apparecchi militari. Egli è per la pace vera d'Italia che voi combatteste, o Piemontesi; per essa vi veggo ancora la mano sulla spada.

Voi non foste solamente la migliore speranza d'Italia, foste la sola. La Casa di Savoia sola — sia lode al vero — ha educato una popolazione bellicosa. L'Italia può illuminarsi cogli scritti, può ristabilirsi colle leggi, ma non si libera che colle armi. Lasciamo ai fanatici l'illusione di voler far tutto *col popolo e pel popolo*. Non si provvede all'indipendenza, all'onore del nostro paese che colla virtù militare.

Le fortune d'Italia o doveano affidarsi ad una guerra regolare o ad una guerra cittadina. Si poteva ben cominciar da quest'ultima, ma conveniva pure tosto o tardi ricorrere alla prima. In Parigi il furor popolare decide dei destini della Francia. Ma il furor popolare di Milano non fece che gittare il guanto all'Austriaco. Era pur forza sottentrassero le schiere piemontesi. La guerra divenne affar soldatesco, e le città eroiche — lo dico con dolore — lasciaron la guerra ai soldati, e stettero a vedere.

Soli, o quasi soli, bastaste per ben tre mesi, o Piemontesi. Voi volaste di vittoria in vittoria. Il successo era fin troppo facile. Voi fremeste di non poter mai venire alle mani col nemico: vi sdegnaste di non vederne mai che le spalle. All'indegnazione successe l'apatia. Voi vi addormentaste sul pericolo. Venne poi la terribile svegliata, il rovescio repentino — la ritirata!

Di questa disfatta l'onta non resta su voi. Amico o nemico, non si trova chi non faccia giustizia alla vostra intrepidezza. E voi lo sentite. Voi sdegnate questo breve riposo: voi non agognate che un rinnovellamento di ostilità. È probabile che si compia il vostro desiderio. Fra poche settimane voi sarete centomila combattenti. Se la diplomazia non vorrà far ragione all'Italia, questa dovrà di nuovo riporre la sua causa nel giudicio di Dio.

Ma quand'anche più non si venga al sangue; quando gl'interessi generali d'Europa, il bene stesso della patria debbano porre un freno al vostro ardore, voi avrete sempre contribuito a quella pace, avrete sempre soddisfatto al vostro dovere, al vostro onore, se, al cessar dell'armistizio, vi troverete al vostro posto, riordinati, rincorati e pronti a nuovo cimento.

Molto si aspetta da voi, o Piemontesi, più assai che il sacrificio dei vostri riposi, dei vostri affetti, delle vostre vite. I tempi richieggono anche il sacrificio del vostro amor proprio. Militi e condottieri, la sventura ha fatto assai più che porre in rotta gli ordini vostri, che sfrondare i vostri allori. Essa ha distrutta la disciplina, ha alterati i migliori sentimenti di buona reciproca fiducia, d'amore e d'armonia fra voi. Io non vi dico soltanto: ristorate le file: vi esorto a rinnovare gli animi, a rivocare i giudizi.

Vi fu tra voi chi peccò d'imperizia, di presunzione, d'indisciplina. Militi e condottieri, voi tutti eravate ugualmente nuovi al mestier della guerra. Non potevate contare che sul valor personale, e di questo tutti avete dato ampia prova. L'inesperienza non era difetto d'alcuni, era male quasi universale.

Io non veggo però motivo perchè le perdite vostre debbano attribuirsi al tradimento. Questa parola non debbe, non può trovarsi nel dizionario militare dell'esercito piemontese. Gli eventi vi tradirono, le inesorabili circostanze. Ma voi siete soldati, e come tali, fidenti e generosi. Siate lenti nei giudizii; cauti a condannare. I ciechi, pur troppo, furon molti, i malvagi son pochi, e quei pochi inetti, incapaci di farvi male se voi gli spregiate. Non irritate i buoni con vani sospetti, con oltraggiosa diffidenza. Lasciate i rei al consiglio di guerra. Voi badate a combattere, pensate alla vittoria.

Vi caglia dell'onor della patria.

Voi siete soldati. Avete l'armi in pugno. Finchè vi tenete uniti, finchè guardate in faccia il nemico, chi mai può tradirvi? Militi e condottieri, stringetevi la mano. Fu comune il fallo, sia comune l'ammenda. Voi non foste il primo esercito che abbia subìta una disfatta, e non sarete l'ultimo. Ma i prodi unanimi cadono e risorgono. I discordi ignari soli si prostrano.

Ora se quel che si dice è vero, voi avrete un capo degno di voi. Un uomo di guerra avvezzo all'armi da molti anni, avvezzo a guerra viva e vera. L'impeto vostro avrà quind'innanzi metodo e scopo. Voi non prodigherete più invano gli sforzi della vostra virtù.

Ma prima che egli venga a ricondurvi alla vittoria contro il nemico, voi saprete, io non ne dubito, vincer voi stessi. Voi vi presenterete a lui saldi, uniti, forti d'un solo volere. Ogni triste memoria sarà posta in obblio. Voi gli farete usbergo di petti unanimi, serrati insieme, appunto come le maglie d'acciaio d'un'armatura.

Le genti del Nord sono pur troppo più gregarie di noi. Colpa d'intelligenza più vasta, di animo più intraprendente, l'Italiano difficilmente si piega a disciplina. Cova nei cuori nosrti meridionali un sentimento cavalleresco che spinge ognuno di noi a far da sè. Tutto ciò che l'individuo può condurre a termine colle sole proprie forze, si compie felicemente in Italia. Ma nelle masse non vi è organizzazione, non vi è cooperazione possibile. Ed è per questo motivo che l'Inghilterra e la Germania ci lasciano indietro in tanti rami d'incivilimento materiale. Quelle nazioni mettono l'ingegno d'ogni uomo al profitto di tutti. Da noi le facoltà dell'uno lottano con quelle dell'altro. Al Nord le forze sociali si sommano, al Sud si distruggono.

Ma « a pro' guerrieri spesso piace un sol capo ». Non vi è tra voi chi non sappia esser la disciplina il nerbo d'un esercito. Ma vi è disciplina *morale* non meno che disciplina *materiale*. Poco importa che il soldato stia in linea, che l'ufficiale si presti agli ordini, quando questi si perda a censurare le misure del suo superiore, e quegli gridi d'esser *venduto al macello*. L'armata deve avere un sol capo, non meno che un braccio solo. Nè basta che dove uno comanda tutti ubbidiscano. Fa pur d'uopo che dove uno parla credano tutti. La fiducia, la fiducia sola è l'anima di un esercito. Il soldato si gloria della sua fede, non della sua avvedutezza; del cuore, non della testa.

Intendo benissimo che questa fiducia non è cosa che possa comandarsi: che chi è pronto a dar la vita ha dritto di sapere in che mani la pone. Ma pur che vorreste? Può egli, chi deve battersi perdersi in discussioni di tattica? L'imperizia, la cecità di un comandante saranno esse meno funeste quando i subalterni lo scompiglino col disordine e col insubordinazione? Se insegnate al soldato a trovar che dire sugli ordini d'un capitano inetto, come potete aspettarvi ch'egli possa subito apprezzare i meriti d'una guida più sicura e che voglia tosto ricondursi al dovere?

Ed è pur questa diffidenza, questa censura della condotta dei suoi generali, che si pretende aver seminata la discordia, portato lo scoraggimento nell'esercito piemontese. Io non intraprenderò già a dimostrare che le lagnanze non siano giuste o i sospetti non ben fondati. Io non mi assumerò l'apologia di Bava, di Broglia o di Sonnaz. Solo contendo che la diffidenza dei subalterni può esser causa non men che effetto degli errori dei superiori: e che poi, a qualunque sorgente tali discordie possano attribuirsi, il risultamento si è pur sempre lo stesso.

Ove il male non sia curato radicalmente, Piemontesi, non ricomparite sul campo. Ove il nuovo capo che possa esservi destinato non v'inspiri quella fede che sola opera prodigi, ov'egli non possa contare assolutamente, ciecamente sopra ciascun di voi, come sulle membra stesse del suo corpo: ove tutti voi non siate uno con lui, non vi accingete a rivendicar l'onor vostro coll'armi.

Lo spirar della tregua, il so, vi troverà fermi e baldanzosi: fate anche che vi trovi giusti e concordi.

ANTONIO GALLENGA.

RETTIFICAZIONE DI ALCUNI ERRORI DELLA CONCORDIA.

La *Concordia* nel suo ultimo numero ci fa l'onore di un tentativo di confutazione del nostro articolo di venerdì sul discorso di Gioberti.

Alieni per abitudini e per convinzione da ogni polemica ci saremmo volentieri astenuti dal rispondere alle osservazioni di quel giornale, se non che esso una nobile ed importante questione di principii riducendo alle grette proporzioni d'una questione di individui, a vece di recar ragioni ed argomenti, amò meglio supporre intenzioni ed allegar fatti, gli uni e le altre, per non sappiam quali fatalità, evidentemente contrarie al vero. Lungi da noi l'idea di tacciar la *Concordia* di mala fede! Ma comunque le sia avvenuto di inciampare, certamente suo malgrado, in questi errori, crediamo necessario notarli e ristabilire le cose nel loro stato vero e genuino, acciocchè la pubblica opinione possa pronunciarsi con sincera e piena cognizione di causa.

Primo errore della *Concordia* si è quello di far le mostre di confonderci interamente colle onorevoli persone che compongono l'attual Ministero. Nella sua ingenuità ella suppone e cerca altresì di far supporre agli altri che noi e il Ministero attuale siamo una cosa sola. Quattro Ministeri si sono succeduti dacchè siamo entrati nell'arringo della pubblicità; fummo ora censori, ora encomiatori dei loro atti, secondochè li credemmo utili o nocivi alla nazione; ma conservammo sempre la nostra interna indipendenza, sacrificando a questa anche l'amicizia di uomini ai quali eravamo strettamente congiunti coi vincoli dell'affetto e della stima. E questa medesima indipendenza intendiamo conservare ora e sempre, e a tal fine dichiaravamo, non appena l'attuale Ministero erasi formato, che noi ci saremmo chiusi entro i limiti di un'assoluta riserva. Che se non la osservammo con quel rigore che ci eravamo proposto, non lo abbiamo fatto già per rendere servigio agli individui che lo compongono, e per alcuna solidarietà che sia tra essi e noi, ma bensì perchè gravemente commoveaci il modo dell'accusa e il pericolo nel quale essa mettea, non il potere di quegli individui, ma sibbene il principio medesimo della morale autorità del Governo.

E questo è il primo errore della *Concordia*, corollario del quale è il secondo.

Partendo dall'ipotesi già chiarita falsa, che noi cioè siamo l'organo del partito, che a suo dire rappresentano gli attuali ministri, ella soggiunge che noi *teniamo un singolare sistema*; che cioè, finchè il potere non è nelle nostre mani, o in quelle dei nostri (il che alla *Concordia* pare la stessa cosa) « non havvi freno che possa rallentare la vivacità « della nostra opposizione. Niun riguardo ai peri« coli della pàtria, alle difficoltà della guerra; vada « pure a monte ogni patto d'unione, si lasci che il « forastiero occupi una parte del suolo del regno, « purchè la dottrina possa occupare i seggioloni mi« nisteriali. Una volta poi che l'occupazione dei seg« gioloni è compiuta, ogni opposizione diventa sa« crilega. . . . » ritratto molto lusinghiero per noi, colorito con tinte del migliore effetto... ingenue e care insinuazioni, degne proprio della innocenza e buona fede di monna *Concordia*; se non che sgraziatamente, e venendo a serio esame, trovasi che esse sono interamente false, e che tutta la nostra condotta dà loro la mentita là più solenne, la più perentoria. Trovasi che noi abbiamo combattuto il Ministero Balbo-Pareto e Ricci-Pareto, per la somma inettitudine da essi mostrata nel maneggio della pubblica cosa, e li abbiamo combattuti in tempi nei quali i felici successi delle nostre armi e i voti spontanei delle popolazioni d'oltre il Ticino, non lasciavano sorgere nemmeno il più lontano timore di quelle sciagure che vennero poi a distruggere in fiore le nostre speranze; trovasi che non ostante la repugnanza a noi ispirata dal Mimistero composto di Pareto, Ricci, Plezza, ecc., tuttavia ci astenemmo dal fare opposizione, non appena entrò a farne parte Gioberti. E ciò perchè vedevamo in lui un'arra di migliore sapienza e di più energica attività nel reggimento dello Stato. Cosicchè la *Concordia*, certamente per solo difetto di memoria, e non per alcuna malvagia intenzione ha qui preso un secondo granchio. Sendochè la nostra opposizione abbia cessato sin da quando Gioberti entrò al Ministero, e non siasi più da noi atteso ad altro fuorchè a predicare unione ed armamento, non appena i primi disastri del nostro esercito cominciarono a lasciar presagire quei mali che caritatevolmente la *Concordia* suppone fossero da noi preferiti al vedere i portafogli in altre mani che non le nostre, ossia quelle dei nostri amici, come le piace di designare i ministri attuali.

Ma le accadde così sovente, sempre per quella inesplicabile fatalità che pesa sovra di lei, di cadere in errore, quando crede aversi ad intermettere nei fatti nostri, che troppo lungo, noioso sarebbe l'accennare tutti i granchi presi dalla *Concordia* sul conto nostro. Passiamo adunque agli errori d'altro genere chè la messe non sarà meno abbondante.

La *Concordia* assevera con imperturbabile franchezza, tale da imporre ad ogni buon provinciale, al quale parria delitto di lesa verità dubitar delle asserzioni della venerabile matrona, che i signori Merlo e Revel recaronsi al campo, di lor proprio moto, prima che il Ministero Pareto-Gioberti avesse data la sua demissione, onde persuadere al Re, che quel Ministero non era più appoggiato dalla pubblica opinione, e che era perciò necessario di pensar a costituirne un altro.

La storiella è veramente assai dilettevole, e dinota molta fertilità di immaginazione. Due individui, dei quali l'uno avea cessato pochi dì innanzi d'esser ministro, che si decidono ad andarsene senz'alcun mandato al Re, quali organi di tutta la nazione per dirgli: *i vostri ministri attuali*, (e uno di questi si chiamava *Gioberti!*) *sono invisi alla nazione; noi, noi soli ne abbiamo la confidenza e l'affetto; se non togliete a quelli i portafogli per darli a noi, la patria rovina irreparabilmente;* e il Re che li ascolta, e si lascia persuadere da sì convincenti ragionamenti, caccia gli altri per metterne essi in loro vece; oh sì la storiella è ingegnosissima; ma che volete?

Le impassibili cifre che segnan le date dei giorni in cui il Ministero Gioberti dismetteasi e Revel ricevea l'incarico di formarne un altro, e partiva con Merlo pel campo: quelle impassibili cifre che non comprendono nulla agli arditi voli della immaginazione della *Concordia*, son lì a protestare contro le sue asserzioni, cosicchè anche questa cara, ed ingegnosissima storiella non è che . . . . . . un terzo granchio della *Concordia*. Ella è tanto ingenua che se le beve tutte quelle che le contano, e poverina nella sua semplicità, le rivende ai credenzoni, quali essa medesima le ha comperate . . . .

Quarto granchio della *Concordia* è lo asseverare ch'ella fa che il presente Ministero fu creato *per opera di una ostinata minorità e coll'uso dei più lamentevoli artifizii.*

Quinto granchio l'affermare che il professore Merlo, dopo essersi sollecitamente adoperato per far entrare Gioberti al Ministero, lo abbia con subito mutamento creduto uomo pernicioso in cotale officio, alla patria, cosicchè fosse da fare ogni sforzo per rovesciarlo, mentre consta invece a tutti gli uomini di buona fede che nessuno più del professore Merlo desiderò che Gioberti entrasse a far parte anche di quest'ultimo Ministero; nessuno con maggior efficacia di lui adoperavasi a conseguir tale intento.

Sesto granchio della *Concordia* è il dire che si ricorse a *via affatto straordinaria e incostituzionale* per rovesciare il Ministero antecedente. Eccettochè la *Concordia* abbia voluto dire che si conchiuse l'armistizio Salasco, onde il Ministero indegnato e compromesso si dimettesse (il che pure sarebbe un errore cronologico), mal si comprende cosa intenda colle parole di via *straordinaria e incostituzionale*, giacchè, con buona di lei venia, troviamo anzi ordinarissimo e costituzionalissimo che, quando un Ministero si dimette, il Re incarichi persona di sua confidenza di formarne un altro. Gli è bensì vero che un po' più sopra la *Concordia*, parlando di se medesima dice *che noi reputiamo incostituzionale* », e siccome non crede bene di spiegare il come ed il perchè, così lice credere che questa incostituzionalità sia un suo modo particolare di veder le cose, un suo modo speciale d'intendere ed applicare la Costituzione.

Settimo ed ottavo granchio della *Concordia* sono il dire che il Re, *per il suggerimento di Revel*, incaricasse questi e Gioberti di formare il nuovo Ministero; mentre il Re incaricò Revel solo, dicendogli bensì d'intendersi o con Gioberti o con Merlo; e quindi potè benissimo il conte Revel credere *in sè consolidato il potere di formare il Ministero*, intendendosi con Merlo, dacchè Gioberti ricusò di farne parte.

Nono granchio della *Concordia* è il far una colpa al Ministero attuale di aver accreditato il sig. Brignole-Sale come nostro ambasciadore presso la Repubblica francese. Le molte sue occupazioni non le permisero di confrontare le date, cosicchè non potè accorgersi che, essendosi il nuovo Ministero costituito il 19, e avendo il sig. Brignole presentato le sue credenziali il 21, il nuovo Ministero non ebbe nemmeno il tempo materiale di spedirgliele; laonde necessariamente ei deve averle ricevute dal Ministero antecedente, il quale, per dirla di passaggio, non si mostrò punto sollecito di mutare i nostri rappresentanti all'estero, stati mandati da La Margherita. Ma la *Concordia* che non mira punto ai seggioloni, non credeva che a ciò vi fosse alcun inconveniente quando a ministro degli esteri avevamo *un Pareto*; ma ora che c'è un Perrone, ella vede che la patria corre pericolo di totale rovina, giacchè in otto giorni non si è ancora fatto quello che il sig. Pareto non seppe o non volle fare in mesi parecchi, durante i quali ebbe il portafoglio dell'estero. E la *Concordia* si dimenticò inoltre che Brignole-Sale fu a Parigi, non quale creatura di La Margherita, ma anzi a costui marcio dispetto, che nol vi poteva soffrire.

E posciachè trattasi di rendere a ciascuno il suo, ci sia lecito di notare ancora un altro errore; quello cioè di fare in certo modo ricadere su questo Ministero fin la responsabilità della mediazione anglo-francese. Ma il sig. ministro Pareto, mettendo a prova la sua memoria, giungerà forse a ricordarsi che esso medesimo pel primo mandava a cercare alla certosa di Pesio l'ambasciadore d'Inghilterra, onde indurlo a recarsi dal generale tedesco. Esso medesimo pregava l'incaricato di Francia ad assumere simile missione.

Eccoci bel bello presso già alla dozzina dei granchi della *Concordia*. Nè ci sarebbe difficile il compirla se non fosse che bramiamo di lasciar qualcosa da spigolare per un'altra volta, quantunque la somma feracità della *Concordia* ci sia di fondamento a sperare che di tal merce non avrem mai difetto. Bensì onde finir di edificare chi legge aggiungeremo agli esempi fin qui citati della di lei esattezza e veracità nella esposizione dei fatti e nella interpretazione delle intenzioni un saggio della sua ingenuità di raziocinio.

« Quand'anche fosse bene tutto quello che si
« opera dagli attuali ministri, verrebbe loro sempre
« imputato il difetto di quel meglio che PER AVVEN-
» TURA far si potrebbe da uomini chiamati costitu-
« zionalmente a reggere i loro portafogli. »

Per non far torto alla penetrazione dei nostri lettori, noi non aggiungeremo commenti; solo raccomandiamo alla loro attenzione quell'aureo PER AVVENTURA che un nostro amico, spirito alquanto bisbetico, credè di dover tradurre: *Ote-toi de là, que je m'y mette.* P. C. BOGGIO.

* * *

Il conte Castagneto chiedeva la sua licenza, che il Re accettava. La ritirata del conte Castagneto è per molti argomento a varie congetture. Dicesi che il Re voglia risolutamente rifare la sua Corte, circondandosi di sperimentati militari in cui il valore del braccio non vada scompagnato da quello del senno. Tale sarebbe infatti il corteggio degno del Re in questi tempi: così farebbesi alfine ragione a quell'opinione pubblica, che senza esagerare i demeriti degl'individui, vorrebbe che ogni sospetto di consorteria fosse allontanato dalla persona del Re costituzionale, affinchè il suo potere e la sua influenza fossero più forti nel paese, e per ogni verso inattaccabili.

Tale deliberazione del Re è fatta per troncare una volta quelle voci, che vanno attorno da tanto tempo in tutte le bocche sopra i maneggi di corte e la così detta *Camarilla*.

Il Ministero ha invitato la Consulta lombarda a trasferire in Torino la sua sede. Questa era la migliore risposta che per lui dar si potesse alle accuse di chi gli imputa intenzioni compromettenti l'onore della nazione o il sacro diritto d'Italia alla libertà e all'indipendenza.

Al chiarissimo signor Conte C. CAVOUR,
gerente del Giornale il Risorgimento.

Chiarissimo sig. Conte.

Poichè ella si mostra così utilmente religioso osservatore della verità, ovunque la incontri, e da qualunque parte venga, io mi avviso che non le dispiacerà che io, comecchè sconosciuto a Vossignoria chiarissima, cerchi di rinforzare con qualche altro fatto, e con alcune speciali osservazioni una verità, che a lei scritta ed annunziata nel suo giornale num. 198, vorrebbesi oggi impugnare e distruggere da quelli stessi, a cui biasimo tornano le conseguenze di un fatto consumato, non so se più a vantaggio o a danno della mia patria, quantunque si debbano credere rette le intenzioni de' suoi autori. E qui io alludo a quanto in risposta scrissero pure nel *Risorgimento* il sig. generale Alessandro La Marmora, num. 201, e il sig. senatore Federico Colla, num, 203, ed oggi stesso un sig. maggiore negli invalidi, E. Cacherano di Bricherasio, num. 204.

Duolmi che le difese assunte sieno assai fiacche, e sterili di sode ragioni, nè valgano a dissipare quella sinistra impressione, che fecero in tutti gli animi quegli accordi segnati in Piacenza il dì 13 del corrente fra il signor Generale Bricherasio, e il sig. conte Thurn, comandante il quarto corpo d'armata austriaca in Italia. Quegli accordi furono legittima figliazione del vilissimo armistizio Salasco, che oggi Italia tutta deplora; ed io potrei mostrarle diverse lettere di ragguardevoli persone, scrittemi di colà, le quali parlano il medesimo linguaggio, nè più nè meno, del suo corrispondente, assai bene informato di quella faccenda. Io potrei anche produrre la testimonianza di un ufficiale di cavalleria, mio concittadino, ora in Torino, il quale stato testimonio per ragione di servigio speciale, e spettatore di tutte le trattative, e conferenze tenutesi in mezzo al Po per due giorni consecutivi fra le nostre autorità civili e militari, e l'austriaco, narravami pur ieri le molte paure, e titubanze, e incertezze de'nostri rappresentanti, e le inopportune insinuazioni fatte intorno al reggimento civile del paese, per cui l'austriaco non esitò di fronte a tanta debolezza di tutto pretendere, compreso lo sloggiamento di tutte le autorità superiori rappresentanti il governo del Re.

Io ignoro quali fossero le istruzioni ufficiali date in proposito al sig. Generale Bricherasio; ma credo di non male appormi col dire che quelle non partivano sicuramente dal Ministero della guerra. In quanto poi ai sigg. Colla e Sappa rappresentanti del Governo, si può dire, che essi si mettessero in quelle trattative non in forza di ordini e d'istruzioni avute dal Ministero, ma di loro spontaneo movimento. Ora che cosa avevano essi di comune col generale austriaco, per discendere a negoziazioni, a discussioni, a conferenze con esso le quali poi partorirono uno sfregio alla loro dignità, costretti a vedersi rifiutare ogni ricognizione della loro qualità?

Perchè, quando essi videro l'ambiguità del linguaggio, ed il silenzio della deplorabile convenzione di Milano intorno al governo civile della città durante l'armistizio, non chiesero istruzioni, e tempo per intendersela col governo del Re, a vece di spianare la via con quelle loro inopportune trattative ad una più celere e più facile occupazione della città ai Tedeschi accampati sulla opposta sponda del Po?

Parrebbe al sig. Colla una stranezza che nella medesima città, una delle due parti belligeranti avesse il governo civile, e l'altra il governo militare. E certamente strano, stranissimo sarebbe un governo bipartito in questa guisa nello stesso luogo, quando di quelle due parti belligeranti l'una fosse Italiana, e tedesca l'altra. Ma ci vuol poco a comprendere che questa stranezza non si realizzò mai rispetto a Piacenza. La quale ebbe, egli è vero pur troppo, a sopportare per 34 anni la padronanza militare de'Tedeschi; ma in quanto al governo civile essi non vi si mescolarono mai, e lasciarono libero il dominio alle locali autorità, alle quali anzi prestavano aiuto, quando n'erano richiesti. Ora in forza della Convenzione di Milano essi dovevano puramente, e semplicemente rioccupare la piazza di Piacenza come la occupavano già prima del 26 marzo scorso, che è a dire militarmente come piazza forte. Che se gli Austriaci o prima di entrare, o dopo entrati nella città, avessero pure voluto usurpare il dominio civile, e imporre leggi arbitrarie, allora se la forza non avesse potuto per parte nostra impedirlo, avremmo avuto un fatto più che sufficiente per dire violata la convenzione e riclamare innanzi alle parti contraenti.

Afferma poi il sig. Colla che *voleva il Tedesco per Piacenza ciò che per Parma volle*, vale a dire e il governo civile, e militare della città. Ma quì il sig. Colla dimentica che gli Austriaci entrarono in Piacenza la mattina del 14; e in Parma due giorni dopo cioè il 16 corr., dopo esser stati accampati due giorni attorno le mura di quella Città, e senza produrre alcuna pretesa di questa specie. E non fu che dopo il fatto di Piacenza, cioè dopo che il conte Thurn trovò più facilmente adempiuti i suoi desideri per parte de'nostri rappresentanti, che rispetto a Parma accampò pretese eguali, e maggiori, perchè rispetto a quel paese maggiore latitudine lasciava la convenzione di Milano. Infatti il proclama mandato fuori dal Tedesco ai Parmigiani porta la data del 17 agosto ed è più insolente di quello che emetteva in Piacenza tre giorni prima perchè l'armistizio di Milano gli dava facoltà non solamente di occupare la città ma anche *gli Stati di Parma*. Dunque, come creder ciò che il sig. Colla afferma che il tedesco volesse per Piacenza quello che avea voluto per Parma quando la occupazione di questa città, e l'annunzio che il governo dovesse essere *provvisorio militare* avvennero tre giorni dopo di Piacenza? Non è più consono alla ragione ed al vero il credere, che il tedesco incoraggito dalla cedevolezza e condiscendenze o obbedienze trovate in Piacenza, ardisse fare altrettanto, e ancora più rispetto a Parma?

Il signor Colla chiama poi *un benefizio* reso ai Piacentini l'accordo stipulato col suo intervento dal generale Bricherasio col tenente generale Thurn. Certamente se si pensa che il timore incusso ne'Piacentini dall'arrivo dei Tedeschi, quello era del saccheggio, delle uccisioni, delle barbarie, ond'hanno dati in questa guerra spettacoli tanti e sanguinosi, si dee dire un grande benefizio recato loro, se quella convenzione potè guarentirneli. Ma io avviso che ad impedire una tanta calamità cooperasse unicamente la Convenzione di Milano, la quale portava, che le proprietà e le persone de' paesi rioccupati erano messe sotto la protezione delle armi imperiali. E qui vuolsi osservare, che i rappresentanti del Re a Piacenza, non paghi di questa nuda e semplice espressione, vollero alla medesima dare un più amplo significato, interpretarla a loro talento, e sulla interpretazione da essi fatta passarono a stipulare col Tedesco altri patti. E di vero che altro volea dire quel mettere le proprietà e le persone de' paesi rioccupati dagli Austriaci sotto la protezione dell'armi imperiali? Null'altro, che l'assicurazione che si dava del rispetto e alle une e alle altre, tanto p parte della soldatesca nemica, quanto di ogni al attentato che si avesse potuto fare da chiunque al medesime. Imperocchè collo sgombrare da que' luoghi le truppe sarde, nè alcun'altra truppa sotto a qualsiasi titolo e forma tollerando gli Austriaci, è certo, che e proprietà e persone non rimanevano in forza di quello sgombramento più tutelate. La quale tutela e protezione assicuravasi appunto loro per mezzo delle armi imperiali. Questo, e non altro, è il senso che si dee applicare a quelle parole dell'armistizio di Milano. In quella vece i nostri rappresentanti e negoziatori a Piacenza ne trassero la conseguenza, che si dovesse in quanto alle persone riferirsi alle *compromesse politicamente* in faccia all'Austria; di che il signor Colla ce ne assicura nella lettera sovrallegata. Ma Dio buono! Era dai rappresentanti di Carlo Alberto che dovea uscir fuori questa chiosa o commento? E di dove mai cavarono essi questa interpretazione sciagurata? Chè essi non potevano mai supporre, nè doveano credere, i Piacentini, o pochi o molti, compromessi politicamente in faccia all'Austria per le passate vicende, perchè essi non furono all'Austria soggetti mai, come oggi sono, e civilmente e militarmente. E però fu errore, fu imprudenza gravissima quella che essi commisero nel discendere col tedesco a siffatte interpretazioni e discussioni, senza avere dal Ministero ricevuto nè mandato, nè istruzioni. Io non dirò come disse il di lei corrispondente, che compromessi politicamente erano quelli che aveano segnato l'atto di dedizione a Carlo Alberto. Ma dirò bene che questo fatto compromette fortemente, giusta la interpretazione data dai nostri rappresentanti, tutti i segnatarii in faccia all'Austria. La quale essendo alleata di Carlo II di Borbone, deve necessariamente condannare e riprovare e gli autori e i provocatori di un atto che mirò a spogliare della sovranità il suo alleato.

Molte altre ragioni potrei addurre ancora a schiarimento delle cause e circostanze e fatti che accompagnarono la convenzione stipulata il dì 13 in Piacenza. Solamente io dirò, che ha fatto in tutti grande sorpresa che il signor Colla, insieme a' suoi assessori, non protestasse subito contro il vilissimo armistizio Salasco, perchè atto illegale, non rivestito delle forme costituzionali, che erano indispensabili per farlo valere, massime presso i rappresentanti di un governo rappresentativo, di cui il signor Colla non è nè ultima parte, nè ultimo ornamento. Egli avrebbe potuto con una efficace protesta impedire la sciagurata convenzione di Piacenza, e imitare il bell'esempio dato in Venezia dai suoi colleghi Colli e Cibrario, ai quali il nostro Circolo politico nazionale stabilì di inviare una deputazione per ringraziarneli. Ma egli volle piuttosto, non solamente non protestare, ma appoggiarlo col suo voto, e adoperarsi perchè ne figliassero altri patti non meno indegni di quel governo che essi rappresentavano. I quali patti, perchè solidalmente stipulati insieme al generale Bricherasio (il solo firmato però) e al Sappa ed al generale Alessandro La-Marmora, valorosissimo capitano come tutti sanno, è naturale che se ne faccia oggi difesa pur solidale per mezzo dei giornali.—Ma intanto tra per la poca energia da essi mostrata contro le pretese dell'insolente nemico, e tra per la imprudenza di avere voluto discendere con esso a curiose interpellazioni, a discussioni e conferenze, che non poteano, che non doveano tenere, la occupazione di Piacenza che dovea essere *puramente* militare, come piazza di guerra, fu tramutata in un governo assolutamente austriaco-militare, che noi non avemmo mai ne' passati anni, che non dovevamo avere neppur oggi, volendo stare ai puri termini dell'armistizio di Milano.

Pochissimo o nulla sono a me conosciuti i signori rappresentanti del Re a Piacenza; mai non ebbi occasione di dovermi addomesticare o ricorrere ad essi; credo anzi che le loro intenzioni fossero rette nello adoperarsi che fecero in quella stipulazione; ma io non posso a meno di biasimare quel loro atto, che a vece di salvare, compromette maggiormente le guarentigie costituzionali e le persone stesse che intendevano di assicurare. Fra le quali debbo nominare me stesso forse più di ogni altro, perchè niuno più di me scrisse tanto vivamente nel giornale che io redigeva in Piacenza contro l'odiato sistema austriaco. Ed essendo a noverarsi, secondo il signor Colla ed il signor generale La-Marmora, fra le *persone compromesse politicamente* quelle specialmente che scrissero contro l'Austria, ecco che essi, senza volerlo, chiusermi la strada al ripatriamento, a meno che non volessi credere la fede austriaca preferibile alla greca fede. Di che per altro io non mi dolgo; perchè io durerò nell'esiglio fino a che la bandiera nemica sventolerà sulle mura della mia patria. La quale io spero di vedere ancora redenta a quella libertà e a quel vigore di spirito, col quale iniziò il primo esempio della fraterna associazione italiana.

Gradisca, chiarissimo signor Conte, i devoti sensi della mia più distinta stima ed osservanza, e mi creda pur sempre

Torino, 24 agosto 1848.

Suo devotissimo servitore
D.r Freschi Francesco.

INTERNO.

MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE AGLI INTENDENTI GENERALI.

Torino addì 24 agosto 1848.

Ill.mo Sig. Sig, P.ron Col.mo

Dal programma che l'attual consiglio del Re ha fatto di pubblica ragione, la S. V. Ill.ma ha prima d'ora raccolto che le sarebbe stata chiesta la continuazione de' suoi efficaci sforzi per condurre celeremente i lavori della iscrizione e designazione de' militi nazionali pel servizio dei corpi distaccati, a tal segno, che nulla manchi se non il necessario mio ordine per la riunione delle compagnie e dei battaglioni secondo l'art. 2 del sovrano decreto 1 agosto corrente.

Mi giovi non pertanto il ripetere che l'idea di pace non altrimenti ne arride, se non sia questa durevole ed onorata per giudizio di savii, ed a senno della nazione: noi sappiamo che le paci mal sicure o disonorevoli sono più funeste di una guerra disastrosa, e ad appigliarci a questo estremo ci sentiamo, ove ne sia d'uopo, francheggiati dal vivo sentimento di onore che precipiterebbe alla lotta un popolo nobile per costanza di alti propositi, ed illustre per le antiche e recenti prove d'indomato valore.

Vogliamo però nel breve e prezioso intervallo in che di pace si tratta, alacremente apparecchiare la guerra, onde nel supremo bisogno possa la nazione non mancare a se stessa, come indubitabilmente non vorrà.

In siffatta fortunosa condizione di cose, io prego adunque la S. V. Ill.ma di affrettare sempre più la designazione dei militi, e di far quindi ad ogni comune ov'ella sarà compiuta, conoscere la conseguente ed immediata attuazione dei consigli di revisione. A quest'uopo io le trasmetterò senza indugio le occorrenti nomine dei maggiori e dei capitani. Avvertirà la S. V. Ill.ma che i tre membri del Consiglio di ricognizione dovranno essere scelti da lei nel capo-luogo della provincia o nei comuni prossimi, e potranno essere permanenti. Ella comunicherà al governatore od al comandante la nota dei capitani, ond'essi indichino i due che avranno a sedere nel Consiglio.

È forse soverchio che io le accenni importare la continuità delle sedute dei Consigli: occorrere la tenuta di un registro, ove siano giorno per giorno, a modo di verbale, riferite le operazioni del Consiglio, e le sue decisioni accompagnate da tutte le volute indicazioni: doversi di tutte le decisioni (portanti riforma per inettitudine al servizio dei designati di uno stesso comune) dar immediata contezza al sindaco, onde provveda alla pronta designazione suppletiva, ed inviti i nuovi designati a presentarsi entro brevissimo termine al Consiglio stesso: occorrere per conseguenza la tenuta di un registro particolare ad ogni Comune.

Le operazioni del Consiglio di revisione hanno il loro termine naturale quando tutto il contingente sarà riconosciuto disponibile. Un riassunto generale di esse, entro tre giorni dal chiudimento della sessione, sarà trasmesso a questo Ministero dal Presidente del Consiglio.

Lo stesso brevissimo termine, che nel Regio Decreto 2 corrente è assegnato ai lavori dei Consigli di revisione, indica non oscuramente doversi presumere l'attitudine semprechè non sarà evidente il contrario, od addotta la ragione d'inabilità. L'esame degli individui rimane con ciò semplificato, e diviene il più spedito possibile.

Al Presidente del Consiglio spetta lo scegliere i Medici, e Chirurghi, i quali avranno ad esprimere al Consiglio il loro parere sulla inabilità al servizio invocata a cagione di qualche infermità, o difetto. La scelta dovrà farsi con quelle cautele, che sogliono tenersi pei Consigli di leva, onde non esporre il perito ad anticipate molestie o raggiri. Se occorresse di dover corrispondere ai detti Medici o Chirurghi qualche indennità, il Presidente del Consiglio ne farà specifica proposizione alla S. V. Ill.ma, che, riferendomene, mi porrà in grado di provvedere ai pagamenti. Ma frattanto i militi non sono soggetti ad alcun pagamento per le visite.

Essendo tra gli attributi del Consiglio di revisione il valutare i motivi di esenzione relativi al numero dei figli (art. 134), dovrà maturamente considerarsi che alla designazione pei corpi distaccati presiede il rigoroso principio, niuno esserne esente di tutti i chiamati al servizio della milizia comunale, epperò conseguitare che anche quattro o cinque figli di una stessa famiglia possono tutti essere soggetti alla designazione.

Dal che può dedurre la S. V. Ill.ma il motivo per cui la legge, mentre segna nell'alternativa una norma precisa circa la leva militare, lascia al Consiglio di revisione una non definita facoltà riguardo ai corpi distaccati. Non certo ond'esso sia più corrivo nel valersene esimendo, atteso il principio fondamentale; ma piuttosto perchè possa riguardo a ciascuna famiglia che si trovi nelle circostanze analoghe conservare il principale aiuto, od al padre il più utile dei figli qualunque altronde ne sia l'età relativamente ai suoi fratelli.

L'intiero, uniforme ed efficace armamento dei corpi distaccati, è oramai assicurato mercè la cessione di buoni fucili di munizione per parte del Governo francese: primo e vero aiuto di quella generosa nazione.

Mi vale l'opportunità per definire il preciso senso dell'art. 135 della legge 4 marzo, secondo il quale hanno la classe di favore i militi comunali che sono rappresentati all'esercito da un surrogato, finchè decorre il tempo di servizio militare legalmente prefisso. Finito quel tempo, invano i suddetti invocherebbero il favore di cui nel citato articolo. A persuadere di ciò basterà il confronto del testo francese così espresso: *les miliciens communaux qui ont des remplaçants à l'armée.*

Mi torna in acconcio di toccare per ultimo che non tutte le Intendenze generali mi hanno trasmesso il lavoro richiesto nella circolare 1 luglio p. p.: le operazioni relative ai corpi distaccati agevolarono senza dubbio la raccolta dei necessarii elementi.

Però io ne fo espressa sollecitazione, precipuamente premendo di conoscere la quantità de' fucili distribuiti od altrimenti esistenti ad uso della milizia di ciascun comune.

Prego la S. V. Ill.ma di rimettere un esemplare della presente ai commissarii del Governo, ed alcuni agl'intendenti che da lei dipendono, ed ho intanto l'onore di affermarmi colla più distinta stima

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
Pinelli.

GENOVA (24 *agosto*). — La colonna comandata dal generale Trotti entrata oggi in Genova, si compone di

uomini	4000	Brigata Regina
»	300	Artiglieria con cannoni e carriaggi.
»	520	Brigata Aosta
Totale	4820	

i quali si acquartierarono nei locali di S. Tommaso, Quartieri nuovi, ed ex-noviziato dei gesuiti in Carignano.

PIACENZA (18 *agosto*). — Non si sono distribuiti oggi a questo ufficio delle Poste i giornali provenienti dal Piemonte, perchè il comando austriaco ha preteso visitare la valigia prima che venisse recata all'uffizio suddetto, e ne ha ritirati i giornali tutti, e (non sarebbe ingiuria il pensarlo) fors'anche qualche lettera. Tanto le scrivo per di lei norma, e perchè voglia diffidare il pubblico delle misure vessatorie che s'intraprendono da questo I. R. comando austriaco; misure che non sapute potrebbero compromettere gravemente dei cittadini. Questo è uno dei graziosi effetti dell'alta imperial regia protezione del paterno governo di casa d'Austria: ed altri se ne attendono già promessi o minacciati alla città nostra; quello cioè della consegna delle armi da farsi dai cittadini al formidabile comando suddetto sotto comminatorie severissime, e la proibizione a tutti di entrare od uscire dalla città senza permesso in iscritto del comandante della piazza, come già non si rilasciano a quest'ora i passaporti per l'estero senza il *visto* del più volte nominato ed esecrato sempre, comando austriaco! Del resto, la soldatesca usa modi urbanissimi coi cittadini. La ufficialità poi è stranamente esigente per gli alloggi coi proprietarii delle case. Parecchi appartamenti di signori assenti dalla città vennero aperti a forza ed occupati senza discrezione: tanto che il comandante tedesco ha capito esso medesimo che era bisogno di nominare una commissione mista per decidere le differenze che insorgevano a questo proposito tra i cittadini ed i militari; dei quali militari, quelli tolti alla gleba o alle officine, sono i più esigenti ed orgogliosi come i meno educati.

Qui è un numero stragrande di ammalati austriaci, e non siamo senza timore che la promessaci protezione I. R. sia per regalarci eziandio una terribile pestilenza.

(*Patria*).

IL SINDACO DELLA CITTA' DI PIACENZA

In seguito delle disposizioni date da S. E. il conte maresciallo Thurn, generale comandante il quarto corpo dell'I. R. armata austriaca a Piacenza.

Invita:

Tutti quelli tra'suoi amministrati, che non sono autorizzati specialmente a tenere armi da fuoco, e che ne abbiano presso di loro, a depositarle a questi uffizii podesteriali, nel perentorio termine di quattro giorni a datare da oggi, e ciò anche per garantire la pubblica sicurezza.

Chi ommettesse di obbedire a quest'invito, sarà costituito in contravvenzione, e punito a forma delle vigenti leggi.

Piacenza, 22 agosto 1848.

F. Gavardi.
(*Eridano*).

MODENA (22 *agosto*). — Nelle praterie della piazza d'armi in Modena si stanno costruendo baracche di legno per truppe. Il 21 si parlava di atterrare tutti gli alberi che sono nel passeggio esterno alle mura, e ciò sarebbe ottima cosa anche per la salute della città. I componenti la Commissione dello Statuto costituzionale, a tutto il 20 non avevano ancora ricevuto la lettera di nomina.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Veduta l'importanza d'impedire le comunicazioni fra l'esterno e l'interno, ora specialmente che alla sicurezza di Venezia sono appoggiate le sorti d'Italia;

Veduta la proposizione del Comitato di vigilanza;

Decreta:

1. A cominciare da oggi Venezia sarà circondata da un cordone di barche armate, dalle quali, tanto di giorno come di notte, sarà attivata la più scrupolosa vigilanza, ecc. ecc.

Venezia, 18 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

VENEZIA (20 *agosto*). — Il generale Ferrari, vecchio e distinto militare, per ordine del Governo venne destinato ad assumere il comando del riparto di Malghera e forti adiacenti.

TRIESTE (22 *agosto*). — Ieri fu fatto un *charivari* sotto le finestre del comandante della guardia civica; pare promosso dal partito liberale. Il governatore ha pubblicato un proclama al popolo, col quale condanna i sediziosi, ed invita alla tranquillità. Il redattore dell'*Osservatore Triestino* si sbraccia a secondare il Governo, mentre si vanta di *essere Italiano.*

Riceviamo dal generale Bava la seguente lettera, ed è per noi grato dovere dar luogo nel nostro giornale all'istanza da esso fatta al ministro della guerra.

I termini in cui questa è concepita onorano il cittadino, e mostrano come urgente sia un provvedimento che valga a chiarire quei fatti, che involgono in un'ingiusta responsabilità i nomi i più onorati con quelli sui quali solo cader deve il peso della pubblica opinione.

Alessandria, il 26 agosto 1848.

Ill.mo sig. Direttore del giornale il *Risorgimento.*

Avendo avuto occasione di leggere nelle colonne de suo giornale degli articoli che a me avevano rapporto, credo non sia per riuscirle discaro che le comunichi copia d'un'istanza che ho diretta ieri al Ministero di guerra.

Ne faccia ella quell'uso che stima, ed aggradisca gli atti della perfetta mia considerazione.

Il generale Bava.

A Sua Eccellenza il ministro di Stato per gli affari di guerra e marina.

Alessandria, il 25 agosto 1848.

Eccellenza,

Le gravi imputazioni, che da molto tempo, e specialmente dopo la ritirata dell'esercito, da molti si spargono contro la condotta di tutti indistintamente gli ufficiali superiori dell'armata, mi spingono a far istanza, perchè sia instituita con tutta sollecitudine una Commissione d'inchiesta, per far pubblico giudicio delle mie operazioni militari nella guerra testè combattuta nelle pianure lombarde.

Non è la discolpa ch'io mi proponga, perchè sento di aver nulla a rimproverarmi; ma è vivo mio desiderio, anzi è stretto mio debito e come generale e come cittadino di far tacere sul mio conto le voci accusatrici, che forse la malizia suggeriva, e la inconsideratezza propaga, e che intanto, distruggendo il principale vincolo che pur vi debbe essere tra il superiore ed il subalterno, annullano nella prode nostra armata ogni modo di efficace azione.

La giustizia del pari che il pubblico interesse esigono che la luce sia fatta, e prima della scadenza del termine dell'armistizio.

E per togliere ogni sospetto d'influenza, e così rendere più libero il giudizio, desidero di essere dispensato, durante il corso della inchiesta, dall'esercizio della mia carica, mediante opportuno congedo.

A tale effetto mi rivolgo all'E. V., pregandola a voler rassegnare a S. M. questa mia domanda, appoggiandola dei potenti suoi officii, ed ho l'onore di raffermarmi col massimo ossequio

Dell'Eccellenza Vostra

Dev.mo obb.mo servitore
Il governatore Bava.

—Richiesti inseriamo la seguente:

Il cavaliere Edoardo della Marmora, maggiore del battaglione di Borgo nuovo aspetta dalla gentilezza del sig. redattore del giornale *Il Risorgimento* di voler rettificare al più presto l'erronea asserzione da lui posta nel n. 205 del giornale suddetto, nel quale chiede conto al medesimo della battuta a raccolta per il battaglione, operatasi nella sera del dì 24 corrente. Egli si ritrovava in detta sera trattenuto in letto da forte duolo di denti alla di lui villeggiatura.

Torino, il dì 26 agosto 1848.

Edoardo della Marmora.

TOSCANA.

FIRENZE (23 *agosto*). — Nella tornata del 22 il segretario Compagni dà comunicazione di un dispaccio del ministro di grazia e giustizia, il quale a richiesta del procuratore generale dimanda l'autorizzazione di procedere per ingiurie contro un articolo inserito nel numero 144 del *Corriere Livornese* sotto la rubrica Firenze 30 luglio. — Niuno domandando la parola contro o pro, l'affare è rinviato alle sezioni.

(*Gazz. di Fir.*).

— Ci viene assicurato che il Governo appena ha avuta cognizione dei bisogni, nei quali si trovano molti valorosi nostri fratelli di altre province d'Italia, si è andato occupando di dare le disposizioni opportune per provvedervi.

— Ci si scrive da Pontremoli:

Qui, come saprai, si è ricondotta la più gran parte del rovinato esercito toscano, di cui 2 o 3 compagnie e un pezzo d'artiglieria sono verso la Cisa, altre compagnie a Montelungo, il rimanente a Pontremoli. Abbiamo pure qui un battaglione piemontese di riserva, che serve di rinforzo alla nostra truppa: un altro battaglione passò di qui per recarsi verso Sarzana. Per due giorni avemmo qui il quartier generale, che fu poi trasportato a l'Aulla e a Fivizzano, ma il 18 è ritornato qui precipitosamente, incalzato dalla notizia (forse sparsa ad arte dai duchisti) che gli austriaci avevano in animo d'accostarsi a Fornovo. Credo assolutamente necessario che i freni rallentati della disciplina militare si restringano quanto più presto è possibile con grande energia. Questo mi persuade il paragone fra la disciplina veramente esemplare dei soldati piemontesi e quella non sempre lodevole dei soldati toscani. Il colonnello Costa-Reghini è andato a succedere al povero Giovanetti. Mi sembra che per introdurre in Toscana ordini veramente militari in tutta l'estensione della parola, bisognerebbe cominciare dallo applicarli con inesorabile severità alle nostre reclute.

(*Patria.*)

LIVORNO (23 *agosto*). — Oggi al tardi si è saputo che a bordo dell'*Achille*, proveniente da Genova, si trovava il padre Gavazzi diretto per Bologna. Il Governo non ha voluto permettergli di sbarcare; alle ore due il popolo provvedutosi di *gozzi* con bandiere si è portato a bordo dell'*Achille*, ove Gavazzi era guardato a vista dai carabinieri e dalle guardie di marina.

Il popolo è montato a bordo, ed ha invitato il Gavazzi a scendere in uno dei *gozzi*, e senza opposizione l'hanno condotto con grandi evviva alla locanda dell'Aquila Nera. Alle 2 3[4 gli applausi l'hanno costretto a venire alla finestra, da dove ha pronunziato al popolo un discorso nel quale dichiarava dover passare per la Toscana per andare a Bologna, ed esponeva i suoi soliti sensi italianissimi.

(*Alba.*)

Ore 11 *a. m.* — Gravi disordini abbiamo a deplorare stamane. Il popolo concitato, e omai sospettoso di tutto, ha rotto il telegrafo: ha arrestato i dispacci che queste autorità locali trasmettevano a Firenze: numerosi attruppamenti si sono formati: la campana del Consiglio si faceva suonare a stormo: tutti correvano ad armarsi; e il Circolo Nazionale emetteva tosto un avviso per invitare a una pubblica adunanza i suoi membri. — Non ci è dato in questo momento, e in tanta varietà di notizie e di voci, dettare una completa narrazione di questi dolorosi avvenimenti, e delle loro cause; su che noi torneremo. Frattanto confidiamo che il buon senso e la rettitudine del nostro popolo sapranno oggi, come sempre, dar prova di sè; e che null'altro avremo a deplorare oltre i gravi e tristi effetti (ormai irreparabili) di lievi cagioni e dell'arte dei nostri nemici.

Ore 2 *pom.* — Gli avvenimenti si fanno più gravi. Il popolo ha relegato il governatore in fortezza, ma usando ogni riguardo, e si è impossessato delle armi. Sono stati arrestati altri dispacci diretti dal Governo centrale a Livorno.

Ore 3 *pom.* — Al circolo le più gravi quistioni sono state agitate. Domani daremo contezza delle deliberazioni prese e degli avvenimenti posteriori.

(*Corriere Livornese*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (22 *agosto*). — Con nostra grande soddisfazione vedemmo che ieri Gagiotti non sedeva al banco dei ministri, ciò che speriamo voglia significare che il nuovo ministro della guerra sia realmente nominato.

— Si pretende da alcuni che domani debba transitare in incognito da questa città don Carlo Lodovico di Borbone, il quale si dirigerebbe a Parma per riprendere anch'egli, mediante la protezione austriaca, le redini del potere.

Povera Parma! Povera Italia! (*Speranza*).

CONVENZIONE conchiusa a Rovigo li 15 agosto 1848 fra S. Em. il signor cardinale Marini legato di Forlì e S. E. il principe Corsini senatore di Roma ed il signor conte Guarini ministro dei lavori pubblici, quali commissarii straordinarii di S. Santità, e S. E. il signor tenente maresciallo barone di Welden, comandante l'I. e R. secondo corpo dell'armata austriaca in Italia.

Sua eminenza il signor cardinale Marini, sua eccellenza il signor principe Corsini ed il signor conte Guarini essendo per ordine di Sua Santità convenuti di un abboccamento con S. E. il signor tenente maresciallo barone di Welden per terminare le differenze e le diffidenze insorte tra le Potenze da loro rappresentate, ed essendosi uniti a quest'uopo in Rovigo li 15 agosto 1848, convennero pei seguenti patti, persuasi, dalle persuasioni date e ricevute reciprocamente, delle disposizioni di ambe le parti per un buono e pacifico intendimento.

1. Il governo pontificio restituirà tutti i militari appartenenti all'I. R. armata, illegalmente ritenuti a Bologna e nei contorni, e restituirà pure tutte le armature, monture ed altri oggetti militari.

2. Il governo pontificio garantisce di contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco, sia colle armi, sia con provocazioni ed eccitamenti tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica.

S. E. il signor tenente maresciallo barone di Welden assicura in cambio:

1. Lo sgombro del territorio pontificio da tutte le truppe austriache ad eccezione della cittadella di Ferrara, del paese di Bondeno con un circondario di 7 miglia, e di quello di Ponte-Lagoscuro. È però disposto all'arrivo della ratificazione delle suddette condizioni dal governo pontificio, a ritirarsi intieramente al di quà del Po, sempre ad eccezione della cittadella di Ferrara, ed a ristabilire lo stato delle cose fissato dal trattato di Vienna.

2. La restituzione di tutte le armi confiscate nelle Legazioni.

3. Di restituire ugualmente all'arrivo della summenzionata ratificazione tutti i porti e passi sul Po appartenenti allo Stato pontificio.

(*Patria*).

FERRARA (21 *agosto*). — Al Ponte continuano trecento austriaci (non piu cento cinquanta) ad occuparlo. — S'inibisce a tutti di passare il Po, e se qualcuno la spunta è un prodigio! Al di là del Po, di fronte alla linea Pontificia, gli austriaci ingrossano. — A S. M. Maddalena ve n'erano ieri circa 800 dei quali ne partivano 700 nella scorsa notte dirigendosi verso Ficarolo in faccia alla Stellata pontificia. — Ad Occhiello di quaranta che ve n'erano, sono oggi più di trecento.

BOLOGNA (21 *agosto*). — Ad onta dell'intimazione fatta a Welden a nome del Papa d'allontanare le truppe dallo Stato pontificio, e ad onta delle proteste di quel generale di obbedire alla volontà di Pio IX, la provincia di Ferrara è pur tuttavia quasi tutta occupata dagli austriaci, i quali possono, in qualunque momento ne venga loro il capriccio, assalire nuovamente Bologna e minacciare di occupazione Ravenna e Forlì. A questo debbesi aggiungere che è stata già adottata la massima di formare un campo di 25,000 austriaci nelle vicinanze di Modena, e che a tale effetto si stanno colà eseguendo i necessari preparativi.

ESTERO.

FRANCIA.

Riportiamo dal *Moniteur* il discorso del signor Cavaignac nell'Assemblea nazionale intorno alle cose d'Italia.

L'Assemblea riconoscerà che è cosa molto difficile il trattar in questo momento la quistione italiana, specialmente per me, il quale non ho l'abitudine di dar lunghe spiegazioni su questa ringhiera e forse non sono abbastanza avvezzo alla misura e stima delle espressioni diplomatiche. Farò dunque d'esser chiaro, per quanto mi sarà possibile, ma altresì d'esser breve.

Quando l'Assemblea mi chiamò alla direzione degli affari, mia prima cura fu d'informarmi coscienziosamente di tutti gli atti della sua politica estera. Studiai con molta cura le manifestazioni, le dichiare, i discorsi, le discussioni e sovrattutto le diverse espressioni dei voti dell'Assemblea riguardo alle nostre relazioni estere.

Nell'ultima espressione dei voti dell'Assemblea, e ai 24 maggio, parlasi dell'*affrancamento dell'Italia*. Se dunque non avessi pensato di poter secondare i voti dell'Assemblea in questo senso, certamente non sarei chiamato a trattar oggi innanzi ad essa la quistione italica. (*Benissimo*).

Nel tempo stesso in cui cercava di rendermi conto della volontà dell'Assemblea, voleva altresì rendermi conto della nostra condizione sulle diverse quistioni che si erano sollevate. Vidi sin dal principio che, anche ponendo per base della sua politica il mantenimento di una pace onorevole, la nazione erasi mostrata disposta a portar un efficace soccorso a questa o quella nazionalità, quando sarebbe venuto il tempo opportuno. Ma lo ripeto, a costa di questa intenzione manifestata dall'Assemblea, rimasi sempre convinto primo pensiero della nazione esser il conservare una pace onorevole, soddisfare agl'interessi del suo onore e della sua politica, senza intorbidare perciò, se fosse possibile, la pace del mondo. (*Sì, sì, benissimo*).

Se fossi stato chiamato ad emettere un'opinione sulla quistione italica, prima del tempo in cui mi si affidò il potere, non avrei esitato, lo dichiaro . . . So benissimo, che in un paese come il nostro vuolsi più coraggio per difendere il partito della pace, in qualche congiuntura, che non per animare alla guerra: posso assicurarvi che questo coraggio non mi mancherà. (*Benissimo*).

Dico dunque che chiamato prima degli ultimi evenimenti a dar un consiglio sulle cose a farsi relativamente alla quistione italica, non avrei esitato a consigliare di cercar una soluzione pacifica. Dico prima degli ultimi evenimenti, poichè secondo me questi ultimi evenimenti hanno alterata notabilmente la posizione, e a più forte ragione posso oggi sostenere l'opinione che avrei manifestata in altro tempo. Pregovi di non voler supporre ch'io abbia altro pensiero che non ho, e vi spiegherò in che mi paia cangiata la posizione.

L'Assemblea sa benissimo con quali sentimenti sia stata accolta la dichiara dell'Assemblea, la quale esprimeva la sua intenzione di soccorrere la nazione italiana. Son lontano dal rimproverare anche indirettamente questa generosa popolazione, e sebbene mi mostri io qui partigiano di una soluzione pacifica, se la si può ottenere con onore, niuno più di me ammira ed ama questa popolazione. Desidero che ciò sia ben inteso e non credasi che io pensi altrimenti. Le mie parole non celano nulla.

Diceva che niuno ignora con che sentimento furono udite le nostre dichiare. In seguito a sentimenti certamente onorevoli, certamente generosi, contro cui noi siamo lungi da protestare, non solamente il Governo che si portava spontaneamente in soccorso della Lombardia, ma le stesse popolazioni lombarde e venete dichiararono di voler fare i proprii affari colle proprie forze. Quest'onorevole e generoso pensiero si perpetuò sino a questi ultimi giorni fra le popolazioni. L'esercito piemontese e le forze della Lombardia si ritiravano già, e non manifestavasi ancora il desiderio del nostro intervento. In questo caso noi avremmo gravemente mancato al nostro dovere, se non avessimo cercato di provvedere agli evenimenti possibili. Lo ripeto, l'intervento non era chiesto, e da molti era anzi respinto.

Noi abbiamo perciò compreso che volevasi in altro modo provvedere alla necessità della situazione.

L'attitudine presa dalla Francia in questa questione, non permettevale di sperare il successo di una mediazione pacifica, se essa si presentava sola. Allora noi pensammo di dirigerci alla nazione inglese che, essa stessa, aveva in certi limiti presa una parte di mediazione nella quistione italica. Noi le dicemmo: gli evenimenti d'Italia ci impongono dei doveri che voi non ignorate; tuttavolta ciò che noi desideriamo, come tutta Europa, e come voi stessi, è che la pace d'Europa non venga intorbidata.

Dipende da voi, crediamo, collegandovi colla Francia in un pensiero, in un'azione comune, impedire la guerra e mantener la pace europea. La nazione inglese, ne eravamo persuasi, non poteva rimaner sorda ad una chiamata fatta in tali termini. Non c'ingannammo: essa intraprese con noi una mediazione che, ne ho desiderio e speranza, contribuirà ad assicurar la pace d'Europa. L'alleanza di due grandi nazioni è un fatto che non può avere che un grande ed onorevole risultamento. Non credo utile, nè possibile dar più minuti particolari di questa mediazione. Non posso qui, come altra volta, riposare che sui principii. Non trattasi qui di un Governo costituito da se stesso e negante ad un'Assemblea legislativa delle comunicazioni. Nulla di ciò. L'Assemblea è sovrana, e si farà ciò ch'essa vorrà; ma noi dichiariamo che secondo noi vi sarebbe pericolo (perchè si esporrebbe la mediazione a non ottenere il suo effetto desiderabile) ad obbligarci a fare in questo momento una comunicazione più estesa, più sviluppata che non quella che ho fatta testè.

Prima di scendere da questa bigoncia, voglio ripetere ciò che diceva testè all'Assemblea, perchè è un pensiero che mai non mi abbandona. Signori, nel nostro paese, in un paese così suscettivo, così geloso del suo onore (non faccio un rimprovero, constato un fatto onorevole), vuolsi più coraggio per difendere la pace, che per consigliare la guerra. Se nella storia del nostro paese veggo più di un personaggio che ottenne gran rinomanza nella guerra, ne veggo altresì molti che finirono oscuramente, per non aver voluto servire che gl'interessi pacifici della loro contrada.

Quanto a me, lo dichiaro solennemente, il mio pensiero si portò sempre con maggior rispetto su questi che sugli altri (*benissimo!*). Credo che la Repubblica non si fonderà in Francia, che l'educazione repubblicana non sarà compiuta che quando gli uomini, i quali per un tempo più o men lungo hanno il potere, sapranno compiere questa modesta missione e non pensare troppo a se stessi (*vivi applausi*).

Se la condotta che ho deliberato fermamente di tenere, pel tempo che l'Assemblea me lo permetterà, deve assicurare al paese una pace onorevole, una pace degna della Repubblica, non dimanderò d'aver reso al paese un più gran servizio, mi crederò degno abbastanza della sua stima.

Se invece, o Signori, il che non temo, spero anzi il contrario, se invece dovessi consigliar al paese di far la guerra, la guerra l'ho fatta per Iddio, e mi sarà ben facile ripigliarne le abitudini, di ubbidire agl'istinti della mia vita da soldato; ciò mi sarà non dolce, ma più facile di verun'altra cosa. Se si palesasse simile necessità, se avessi nuovamente a sguainare la spada, ebbene, io avrei fatto tutto ciò che m'impone il mio dovere verso la Repubblica, e questa spada non l'avrò fatta servire a passioni pericolose od interessi personali, ma al servizio di gravi interessi, dell'interesse del mio paese, e con gran riposo di coscienza, con gran tranquillità di spirito rientrerò in questa strada che non m'è nuova. Fino allora, lo dichiaro, resisterò con inconcussa fermezza a tutte le tendenze che mi sembreranno pericolose all'avvenire della Repubblica (*benissimo! bravo!*),

PARIGI (22 *agosto*). — Il secondo volume dei documenti giustificativi della relazione della Commissione d'inchiesta, fu distribuito oggi all'Assemblea nazionale. Come noi l'annunziammo, questo volume contiene primieramente i documenti relativi all'affare dell'Belgio, su cui la pubblica opinione è, a quanto ci sembra, già bastantemente rischiarata mediante il processo di Risquons-Tout che si giudica in Anversa, e le deposizioni che noi già pubblicammo. Vengono poscia gli atti ed i processi-verbali del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva, il rapporto sui lavoratoi nazionali, le carte trovate nel domicilio del signor Sobrier e nel locale della riunione de'rappresentanti, via Castiglione, che noi già pubblicammo in parte quando vennero sequestrate, e finalmente diversi documenti e rapporti. I processi-verbali della Commissione d'inchiesta chiudono la serie de'documenti contenuti in questo volume.

La Commissione non credette di dover pubblicare tutti i documenti sequestrati in casa del signor Sobrier; essa li fe' depositare agli archivi dell'Assemblea, dove ciascun rappresentante può consultarli all'uopo; ma per agevolarne l'esame, essa dà alcune spiegazioni che noi riproduciamo testualmente, aggiungendovi parecchi documenti che ci parve offrissero maggior interesse:

« Il club dei clubs s'occupava principalmente delle prossime elezioni col suffragio universale.

« Longepied immaginò, come si disse nel rapporto, di centralizzare in questo scopo tutti i clubs di Parigi e del contorno. Egli chiamò tre delegati di ciascuno di questi clubs, e procedette tosto ad un'organizzazione elettorale.

« Delegati s'inviarono negli 86 dipartimenti. Il registro nominale di questi delegati reca il loro numero, in media, a quattro per ogni dipartimento. Ciascun d'essi aveva preso, su ricevuta, un esemplare delle istruzioni ch'egli doveva seguire. Quasi tutti intavolarono una corrispondenza col presidente Longepied, e rimisero una relazione particolarizzata della loro missione.

« Il club dei clubs faceva un riassunto della corrispondenza degli agenti, e si può così apprezzare l'importanza d'un tale lavoro. Quasi tutti i dipartimenti hanno un quaderno speciale, intitolato: *Riassunto del dipartimento di...* Con un solo colpo d'occhio si scorgeva la situazione di questo dipartimento.

« Indipendentemente da questa parte di loro missione, che si potrebbe considerare come amministrativa, si riconosce inoltre che gli agenti del club dei clubs erano incaricati d'organizzare, per quanto era possibile, clubs di operai e clubs militari, in cui il merito de' candidati sarebbe discusso. Vi si disculeva anche il merito delle opinioni degli ufficiali.

« È inutile di qui ripetere, che questi agenti erano assoldati da Longepied, il quale toccava parte del budget delle spese segrete ». (*Débats*).

COMITATO DELL'INTERNO.

(23 *agosto*). — Il Comitato dell'interno sentì ieri il generale Cavaignac relativamente alla convocazione dei collegi elettorali. Il generale diede al Comitato le più chiare spiegazioni. Egli dichiarò, dopo una discussione affatto famigliare, a cui presero parte i signori Degjoy, Frichon, Ferdinando di Lasteyre, Bavoux e Baud-Laribière, che il Governo pubblicherebbe sin dal domani nel *Moniteur* la convocazione nei collegi vacanti. Sulla reclazione del sig. Bavoux in favore dei diritti della Camera, il generale riconobbe che il decreto conterrebbe la menzione, ch'esso è reso sull'iniziativa presa dall'Assemblea nazionale.

ALEMAGNA.

VIENNA (18 *agosto*). — Vienna non è ancor tranquilla, anzi è agitata e irrequieta; studenti, operai, giornalisti, deputati, soffiano la discordia e la diffidenza nel popolo, sì che si veggono manifestamente i segni d'una nuova rivoluzione. Ieri si arrestavano due giudei, conosciuti redattori d'un giornale repubblicano, ma l'apostolo degli studenti, il dottore Fuster, portava una somma di danaro per cauzione, ed i giornalisti erano liberati dal carcere. Il comitato di sicurezza fa tutti i giorni nuovi indirizzi alla sinistra dell'Assemblea di Francoforte, e un cavaliere della rivoluzione di maggio tiene tutti i giorni delle adunanze, seduce i cuori della gioventù colla sua parola ingannatrice, insomma fra la debolezza del Governo, e la forza soverchiatrice del partito rivoluzionario, Vienna è in perpetuo timore ed agitazione.

— Lettere arrivate da Vienna credono certa la caduta del Ministero, e tengono per possibile un gabinetto puramente radicale; venne finalmente riconosciuta la Repubblica francese, perchè essa sia propizia al gabinetto austriaco negli affari d'Italia. Abbiamo avuta la notizia, che la Porta ha riconosciute le libere costituzioni di Valacchia, e con quest'atto impedito l'intervento armato dei difensori moscoviti. (*Allgemeine*).

— Da lettera di Trieste sappiamo, che la sera dei 17 si presentava l'armistizio all'ammiragio Albini. Un ufficiale austriaco mio amico, che si trovava presente al discorso, che si teneva coll'Albini mi diede il seguente ragguaglio: L'ammiraglio, *un vero bifolco* nel suo esterno e nel suo modo di parlare, dichiarava, che egli non credeva vero tutto quello che gli si partecipava, che egli obbediva solamente ai diretti comandi di Torino, e che avrebbe tuttavia continuato ad assaltare in tutti i giorni, in tutti i modi la flotta austriaca..... Qui si ha per certo, che l'ammiraglio Albini se la intenda secretamente con Carlo Alberto e il Governo veneziano. (*Allgemeine*).

MONACO (22 *agosto*). Era stata ieri mandata una deputazione di cittadini al ministro degl'interni per chieder conto dell'erario pubblico, ma non aveva potuto ottenere udienza; si decideva quindi di mandare una seconda deputazione. La casa del ministro era circondata da numerose guardie, e i deputati erano accolti non troppo amichevolmente; ma il popolo tumultuava orribilmente nelle vie, finchè il ministro dichiarava, che egli non avea scritto da più giorni al Re, perchè le autorità competenti facessero una visita all'erario pubblico. — Se rimaneva contenta a questa risposta la deputazione, non così il popolo, che irritato provocava le guardie, onde nasceva un sanguinoso conflitto fra il popolo e i soldati, e restavano molti feriti mortalmente.

CROAZIA.

AGRAM (12 *agosto*). — Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti. Tutti i reggimenti croati regolari (circa 18,000 uomini) si recano a marcie forzate verso la frontiera. Il barone Iellachich passò in rivista i battaglioni-frontiere d'Otoka, reduci da Peschiera. Egli indirizzò loro il discorso seguente: « Bravi Otokaniani! Il vostro coraggio eroico è ammirato da tutta l'Europa. Noi lottiamo ora per una monarchia costituzionale, che deve avere il suo seggio nella residenza dell'imperatore. La maggior parte dell'Ungheria ci aspetta come suoi liberatori. Ancora un mese, e voi sarete resi alle vostre famiglie. Un imperatore costituzionale, forte come un baluardo, contro i nemici dell'Est e dell'Ovest, sarà la ricompensa dei bravi Croati e di tutti i fedeli austriaci. Noi combattiamo per la libertà della corona e del popolo, e per la fratellanza e l'eguagliauza. » Adorato da' suoi soldati, il barone Iellachich ritornò ad Agram. Nel corso della settimana l'attacco avrà luogo. Calcolansi le forze di cui il barone dispone, ad 80,000 uomini. Gli Ungheresi si pentiranno amaramente d'aver voluto separarsi dall'Austria.

(*Gazz. di Breslavia*).

— La Croazia fa armamenti straordinarii; a Warasdin e ne' contorni si trovano i battaglioni-frontiere, formanti la vanguardia Croato-Schiavona, 2 battaglioni d'uomini dei Banati e parecchi altri battaglioni, ciascuno di 2,000 uomini con artiglieria e razzi alla Congrève. La guardia nazionale di Warasdin può contare 1000 uomini con una batteria. Presso Agram v'ha una forza più considerevole. La cavalleria Croato-Slavona conta da 16 a 20 squadroni. I varii comitati si impegnarono a somministrar considerevoli contingenti; gli uomini sono armati, se non di schioppi, almeno di moschetti e di falci. Bisogna aspettarsi gravi avvenimenti. Dicono che i Seressaniesi non possono più essere rattenuti dai loro capi; essi vogliono veder assolutamente la corona croato-schiavona-dalmata, e recarla da Baden ad Agram.

(*Gazz. di Carlsruhe del* 20 *agosto*).

— Il Bano Iellachich ha fatto un viaggio d'ispezione per il Banato. Dopo che egli avrà finito questo viaggio, manderà un suo ambasciatore al feld-maresciallo Radetski per riclamare il ritorno di molti battaglioni croati.

POLONIA.

POSEN (17 *agosto*). — Secondo notizie particolari di Varsavia, una rivolta sarebbe scoppiata in questa città il 13 corrente, ed una parte delle truppe vi avrebbe preso parte. Ma dopo un bombardamento di 5 ore, il movimento sarebbe stato soffocato. I particolari mancano; ma sembra che questo insorgimento sia connesso colla cospirazione di Hanietanizioscki, scoperta qualche tempo fa a Pietroburgo, e che scoppiò troppo presto in seguito a tradimenti e ad arresti. Dicesi che disegno dei congiurati fosse di far il primo colpo a Pietroburgo. D'altra parte non è verosimile che la rivolta sia domata, poichè nella Russia stessa il fermento è maggiore che non in Polonia, ed è a tal condizione di cose che deesi attribuire la moderazione dell'imperatore Niccolò verso l'Alemagna.

(*Gazz. di Colonia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (24 *agosto*). — Leggesi nel *Giornale dell'Ain*.

« Il movimento di truppe che da quindici giorni non finisce nella nostra città, sembra s'approssimi al suo fine. Fra breve la 3.a divisione dell'esercito delle Alpi sarà giunta per intiero, ed avrà preso i suoi accantonamenti nel nostro dipartimento. Il 2' battaglione del 50.° di linea, giunto ieri nella nostra città, vi rimane in guernigione collo Stato-maggiore. La 10.a batteria del 13 d'artiglieria, ora di presidio a Bourg, ne partirà giovedì 24 per recarsi a Bourgoin (Isère). Essa è surrogata da una batteria di cui noi indicammo l'arrivo pel 26 di questo mese. I due battaglioni del 67 di linea, giunti ieri a Bourg, ripartono domani per recarsi a Belley ed a Nantua. L'effettivo delle truppe che saran riunite sul finir del mese sulla frontiera delle Alpi, da Nantua e Bourg sino a Brianzone, sarà a un di presso di 70,000 uomini. Il generale Magnan comandante della 3.a divisione dell'esercito delle Alpi, ed il generale di brigata Alexandre, giunsero a Bourg coi loro stati-maggiori.

— Si conosce ora la destinazione dei due vascelli da 100 cannoni, l'*Ercole* ed il *Iemmapes*, di cui annunciammo, or fa qualche giorno, la partenza da Tolone. Questi due vascelli sono inviati dal Governo francese per proteggere gl'interessi de' nostri nazionali nel golfo Adriatico, ove da lungo tempo stanzia già una divisione navale, composta di 2 fregate e d'una corvetta a vapore.

— Un gran numero di rifugiati italiani è giunto a S. Luigi. (*Alto Reno*).

— Leggesi nel summentovato *Giornale dell'Ain*:

« I recenti infortunii d'Italia fan rifluire sulla nostra frontiera un gran numero di militari ed altri, che vengono a cercar un rifugio in Francia, la maggior parte senza mezzi di sussistenza e senz'altre carte, se non se fogli di via rilasciati dalle Autorità italiane o svizzere, per dirigerli sulla Francia. (*Débats*).

— Una riunione dei redattori di giornali avrà luogo oggi *a ore undici* del mattino, nei saloni Lamardelay, via di Richelieu, num. 100. — L'oggetto di tale riunione è di mettersi d'accordo sull'adozione d'una delle seguenti risoluzioni, motivate su ciò che la libertà della stampa non esiste più nè di fatto nè di diritto, dacchè i giornali possono venire soppressi o sospesi senza un sequestro che li metta prima in guardia, senza un giudizio che li condanni.

RISOLUZIONI.

— O cessar di comparire in luce;

— O astenersi da ogni discussione e limitarsi unicamente alla pubblicità dei fatti;

— O pubblicare una protesta in comune;

— O redigere finalmente una petizione collettiva all'Assemblea nazionale, la quale Assemblea non potè voler, votando i decreti dell'11 agosto scorso, lasciare la stampa sotto un regime incomparabilmente peggiore che non quello della revisione. (*Presse.*)

VIENNA. — Un viaggiatore giunto testè in Torino riferisce aver incontrato, mercoledì sera, 23 del corrente, uscendo da quella città, parecchi carri di operai feriti in una sommossa che ha avuto luogo nello stesso giorno, con barricate. La sommossa sarebbe stata provocata da un assembramento tumultuoso di operai d'ogni genere, i quali riclamavano un aumento di paga. Ignoravasi se la domane sarebbesi rinnovato il tumulto.

Lo stesso viaggiatore riferiva che una più grave sommossa era avvenuta in Berlino, i cui particolari non erano ben conosciuti.

A monsieur le Gérant du journal le *Risorgimento*.

Monsieur,

J'ai l'henneur de vous prier, de vouloir bien insérer dans votre intéressant journal l'article suivant, afin de faire connaître au public, le projet que j'ai formé de publier l'histoire de la guerre contre l'Autriche. J'espère ainsi me procurer encore quelques documents sur cette triste, mais honorable campagne.

Agréez, monsieur, l'assurance des sentiments de respect avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Turin, 27 août, 1848.

Votre très-dévoué
GABRIEL FERRERO
Lieut.t au 1. rég. d'inf.
Brigade de Savoie.

JOURNAL

D'UN OFFICIER DE LA BRIGADE DE SAVOIE

SUR LA CAMPAGNE DE LOMBARDIE

PAR

GABRIEL FERRERO

Le cri d'indépendance nationale, qui retentit avec tant d'enthousiasme, des cimes glacées des Alpes, jusqu'au sommet brulant de l'Etna, semblait présager un plus heureux résultat à la guerre entreprise contre l'Autriche.

Tous les cœurs généreux ont à déplorer, que l'esprit de municipalisme, les sourdes menées du parti *rétrograde* et *ultra-libéral*, l'égoïsme des populations et des gouvernements et la funeste pensée de quelques utopistes, de former de l'Italie *un seul état*, ayent paralisé *momentanément* le triomphe d'une cause qui avait préludé sous d'aussi brillants auspices.

Oh! si l'Italie toute entière s'était levée en masse, si elle avait compris cette sublime pensée de l'indépendance et que chaque état animé d'un seul désir, celui *d'expulser l'étranger*, eût fourni sa part d'hommes et d'argent: cette noble terre au lieu d'être aujourd'hui vaincue et encore une fois courbée sous le joug autrichien, releverait son front couronné de lauriers et verrait renaître ses anciens jours de gloire et de splendeur.

Le Piémont fut le seul qui répondit loyalement aux cris de détresse jetté par les Lombards. Ce fut pour l'Europe, un spectacle sublime et chevaleresque, de voir un si petit état, lutter pendant plus de trois mois avec de glorieux succès, contre un empire de trente deux millions d'habitans! . . . . . Ce n'a été qu'après des prodiges de valeur, contre une force très-supérieure en nombre, que notre armée, non vaincue, mais *épuisée par la fatigue et la faim*, se vit obbligée d'abbandonner une contrée, qu'elle avait arrosée de tant de sang généreux.

Le sort de l'Italie n'est pas encore perdu; la Providence a voulu nous éprouver, sachons profiter de nos erreurs pour les éviter dans l'avenir; que chacun, par la pensée et par l'action, contribue à ranimer dans les esprits le feu sacré de la patrie, pour défendre, nos institutions et nos libertés.

Après avoir combattu durant quatre mois pour la sainte cause de l'indépendance, j'ai été à même d'apprécier tout ce qu'il y a de grand et de noble dans le cœur de nos intrépides et vaillants soldats, dignes petits-fils des vainqueurs de Turin, de Guastalla et de l'Assiette. Aussi c'est avec un sentiment d'orgueil national et dans le désir de faire une chose utile à la patrie, que je vais tacher d'esquisser leurs hauts faits, et rappeler des noms et des actions quelquefois oubliés dans les *bulletins de l'armée*. La vérité et la justice seront mes seuls guides dans cette entreprise.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.

Anno I. Torino, Martedì 29 Agosto 1848. Nº 208

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. a Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 28 Agosto.

AUDI ALTERAM PARTEM.

La questione Italiana si agita in questo momento per tutta Europa. A noi par cosa semplice. Si tratta di ciò solamente: che il *nostro* paese sia *nostro*. Uomini d'ogni partito, dall'Alpi al mare, si accordano sui punti principali dell'indipendenza ed unione. Non sarà però inopportuno l'udire che pensino appunto su di ciò uomini ragguardevoli d'oltremonte, i quali non pare dovessero avere alcun interesse personale o nazionale a dichiararsi in favore dei nostri oppressori.

Ecco dunque come si esprimeva il celebre lord Brougham dinanzi alla Camera dei pari, nella seduta del 18 agosto.

Il nobile lord si dichiarava fautore del dominio imperiale in Lombardia, e poneva in ridicolo l'idea di stabilire uno Stato federale in Italia; facendosi forte delle nostre discordie esistenti da tempo immemorabile tra i diversi Stati della Penisola, e citando Dante per porre in luce la loro diversità di lingua, d'abitudini e di sentimenti. Sosteneva poi esser dell'*interesse* dell'Inghilterra che l'Austria conservasse i suoi dominii italiani. Poteva bene convenire a qualche uomo di Stato dei caffè di Parigi che l'Austria venisse indebolita: ma ciò non poteva mai entrare nelle viste dell'Inghilterra; ed egli riteneva che gli amici del Governo inglese non perderebbero mai di vista questo principio. Continuava col tesser gli elogi della saggezza ed energia del maresciallo Radetzky, che avea evacuato Milano nel marzo, non già per debolezza o per tema di disfatta, ma per motivi di umanità, per impedire lo spargimento di sangue e per salvare la vita dei delusi Milanesi. Venute poi il tempo opportuno e ricevuti i necessarii soccorsi, egli avea seguito una politica risoluta ed ardita. Il maresciallo s'era mostrato moderato nella vittoria, come fu fermo nei rovesci; astenendosi dall'entrare nelle terre piemontesi, e tenendosi soltanto all'Italia austriaca. Carlo Alberto si era ora ritirato entro i proprii dominii da cui avrebbe fatto bene a non partirsi mai (*udite! udite!*).

L'invasione di Carlo Alberto in Italia non è nè più nè meno che un delitto. Egli non è italiano, ma straniero in quel paese quanto lo sia lo stesso imperatore d'Austria. La casa di Savoia venne in possesso del Piemonte in seguito di trattati ottenuti non per conquiste, ma poco meno che per frodi. Genova fu data a lui nel 1815, in virtù del trattato di Vienna, cui egli (lord Brougham) con molti altri si oppose a tutta forza. La intervenzione dell'Inghilterra non deve aver dunque luogo in favor di Carlo Alberto. Sarebbe dunque per amore dei Milanesi? Ma essi non cercano il nostro aiuto. La gran maggiorità dei Milanesi è in favore dell'Austria, perchè, per la gran massa di quel popolo, ciò che vien chiamato il giogo austriaco, non è in realtà se non un gran bene. L'Austria spendeva a Milano 2,500,000 lire sterline (il che equivarrebbe a 5 milioni di sterlini in Inghilterra), spendeva questa somma annualmente in opere di utilità pubblica, segnatamente nel mantenere scuole per l'educazione del popolo. L'imperator Francesco, ora defunto, essendo sollecitato a prendere misure severe per reprimere l'assassinio tanto comune in Lombardia: « No, no, disse, aprirò scuole in Lombardia, e quando que' popoli avranno appreso a leggere e scrivere, la finiranno di stilettarsi l'un l'altro come fanno. »

Tutto ciò che a noi suonerebbe amarissima ironia, si diceva però fuor di scherzo e senz'ombra di rossore davanti il più grande dei senati d'Europa. È ben vero che l'oratore, a dispetto dei suoi talenti e dell'antica sua fama di liberale, non è niente meno che lo Zanni e il Pagliaccio della Camera dei pari. Le sue parole però non trovarono contraddizione, e quando lord Lansdowne fu costretto a rispondere a nome del Ministero, si tenne sull'evasiva, e non addusse altra ragione dell'intervento pacifico della Francia e della Inghilterrra, se non che l'Austria medesima lo avea dimandato! Del resto una sillaba sola di simpatia per noi non si udì nè dal ministro, nè da uomo alcuno in quella vasta Assemblea.

A Francfort i campioni della nazionalità germanica ci acconciano anche meglio. Dopo che due o tre di quei patriotti ebbero provato in modo assai convincente che era di necessità che il Tirolo italiano, Venezia e tutte le terre alla sinistra dell'Adige rimanessero in potere dell'Austria e soggette alla Confederazione, il sig. Von-Raumer si espresse nei seguenti termini:

« Io sento parlar qui più volte del dono che si è fatto o che può farsi della libertà ad un popolo. Errore è questo. Non è già più possibile di dare ad un popolo la libertà di quello che lo sia il dare ad un uomo il valore, o ad una donna la castità (*bravo!*).

« Signori, ne' miei viaggi d'Italia io mi son meno occupato di quadri e di statue, che della condizione dei popoli, ed ho così potuto ottenere viste accurate di tutti i Governi italiani; ed io mancherei all'obbligo mio, e commetterei grave ingiustizia, se io non proclamassi ad alta voce essermi il Governo austriaco sembrato il migliore in tutta Italia ».

Il signor Von-Raumer è uomo noto. Scrisse un'opera in due volumi di quei suoi viaggi in Italia, ogni pagina dei quali contiene una dimostrazione di questa sua parzialità pel Governo austriaco. Notiamo di passaggio, che quell'avveduto tedesco venne munito di commendatizie da Metternich. Lo stesso Von-Raumer è anche autore di una storia degli Hohenstáufen, in cui le lunghe lotte d'Italia contro Germania sotto gl'imperatori Svevi vengono descritte in modo poco lusinghevole agli eroi della Lega Lombarda.

Ma primo da considerarsi sopra ogni cosa è quel suo aforismo sulla attitudine d'un popolo alla libertà. La staffilata è indiretta, ma sanguinosa. Questa idea che gl'Italiani sian troppo corrotti per essere degni di liberi destini, prevale pur troppo fra i nostri migliori amici d'oltr'Alpe. « Che diritto, » vuol dirne evidentemente Von-Raumer, « ha un popolo d'esser libero ove non si trovi il valore nei petti virili, nè la castità nelle donne? » O Italiani! a simili accuse mal si risponde a parole. L'onor vostro, quello delle vostre mogli sta sulla punta delle vostre spade. Insulti simili, diretti ad un di voi personalmente condurrebbero ad un duello all'ultimo sangue. Eppure questa convinzione è radicata profondamente nelle menti dei vostri vicini. Essa è ingiusta in gran parte, ma non può svellersi che coi fatti. Voi foste invitati a combattere per l'indipendenza, per la libertà. L'esercito Piemontese ha fatto prodigi di valore; ma il mondo non guarda che al successo.

Italiani, non deponete le armi. Perduta anche ogni speranza d'indipendenza, pensate almeno a provvedere all'onore. Non lasciate a quel brutale tedesco il vanto d'avere impunemente oltraggiato voi e le vostre donne. Dica il mondo, che sebben soccombenti, non mancaste di valore per rivendicare la vostra fama, per redintegrare il nome vostro. Forzate cotesti stranieri a rispettarvi almeno, se non a farvi ragione. Non soffrite che gli esuli raminghi in terre lontane abbiano a portar bassa la fronte, gli esuli che son figli di questa terra infelice.

Antonio Gallenga.

* * *

INTERVENTO DELLA GRAN BRETAGNA E DELLA FRANCIA NEGLI AFFARI D'ITALIA.

Nulla havvi di più irreprensibile che la politica della Repubblica Francese rispetto agli Stati esteri; imperciocchè essa è scevra al tutto dallo spirito di propaganda e di ambizione, e dalla cupidigia di vessatorie mediazioni. Ella permise che la Germania sviluppasse a suo bell'agio i suoi capricciosi disegni, che la Spagna proseguisse nelle vie della guerra civile, e della corrompitrice politica di corte; ella permise al fine che l'Italia facesse i maggiori suoi sforzi nell'intento di scuotere il giogo dell'Austria. Ora la Repubblica si dispone, dietro al premuroso invito degli Stati italiani, ad intervenire di concerto colla Gran Bretagna.

Così doveva essere. La indipendenza dell'Italia è un oggetto di troppo rilievo perchè possa, come appositamente osserva il *National*, essere stabilita dalle baionette. Essa debb'essere l'opera di uomini di Stato, e dee derivare dalla simpatia di due grandi Nazioni, quali sono la Francia e l'Inghilterra. Nè per condurre a buon esito questi negoziati, fa di uopo rompere la guerra all'Austria, il cui dominio oltr'Alpi non fu mai altramente considerato dalla politica europea che un fatto provvisionale. La politica delle corti è già gran tempo che è caduta in discredito, e che ad essa sottentrò quella delle nazioni; per la qual cosa i nostri diplomatici possono perorare a Vienna in favore dell'independenza italiana, senza dimostrar sentimenti d'inimicizia verso dell'Austria.

Nessuno può prevedere a qual punto possa estendersi l'impulso rivoluzionario. Se adoperasi in modo che l'Europa perseveri nella forma di governo col quale ora è retta, il principio monarchico può durare tuttavia sul continente per lunga pezza. Ma se scoppia una guerra generale, quest'essa in luogo di provocare la caduta della Repubblica Francese, come taluno suole buccinare, può, come io temo, promuovere un risultamento affatto contrario. Ed è questa la schietta opinione dei nostri politici più influenti, e di quelli degli altri paesi. Sul continente la monarchia profitterà ben poco se, mentre se ne pongono in discussione le pretese, viene ad essere posta in contatto colla democrazia.

Finchè lasciasi in balia di se stessa, tanto più se appoggiasi ai pregiudizi ed alle predilezioni antiche, può non pertanto sussistere, avvalorata in qualche maniera dalle istituzioni che le fanno corredo. Ma eccitisi una veemente scossa nel corpo sociale, quale sarebbe una guerra generale, ragion vuole che il fievole edifizio ruini tutto ad un tratto in uno sfasciume.

La lotta che ora si combatte nel mondo cristiano, è lotta fra le classi privilegiate ed il popolo, e quest'ultimo, persuaso che ogni forza ed ogni potenza produttiva risiede in esso, inclina a non più sopportare ulteriormente l'imaginaria supremazia de' suoi oppressori. Ciò indica apertamente che il vecchio sistema debbe cadere in rovina, e che quanto più tosto ciò avverrà, sarà per il meglio della umanità.

Taluni opinano che la contesa armata occasionerebbe l'ascendente della classe militare, tanto in Francia che altrove: per me nutro intorno a questo i miei buoni dubbi. I soldati Francesi riconoscono la loro naturale subordinazione al potere civile, nè inclinano a contraddire siffatto principio. Ogni qual volta che essi esercitano una qualche autorità non la esercitano come militari, ma come cittadini; e questo vero è posto in evidenza dal contegno dello stesso generale Cavaignac, il quale compare in tutti i suoi ricevimenti vestito ognora con abito borghese. Siccome egli non governa la Francia colla spada, ei la mette in disparte allora quando conviene col fiore della nazione. La Francia mormorerebbe se dovesse sopportare la dittatura militare, tutto che la paura abbia indotto i Parigini a subire, in questi due ultimi mesi, una maniera di ibrida dittatura. Ma la Francia, che ne è oramai ristucca, possiede i mezzi di farla finita quando che sia.

Se la Gran Bretagna e la Francia si accordano nel trovar modo di assicurarsi la indipendenza dell'Italia, non è fuor di dubbio col desiderio di provocare una guerra europea. Noi siamo favorevoli, come è nostro dovere, alla libertà d'Italia non solo, ma di ogni altra contrada; gli è però nostro interesse e desiderio che la pace prevalga per tutta la Cristianità; ma quella pace che non si procaccia col sagrifizio dell'onore, e dei principii della giustizia. Noi bramiamo una pace che produca ed agevoli i reciproci rapporti fra nazione e nazione, ritorni l'Italia al grado che dee tenere fra gli Stati Cristiani, e dia alle specolazioni commerciali dei figli di lei, quell'incoraggiamento di cui la privava la polizia austriaca.

Non illudiamoci però, che la intervenzione, tutto che adoperata con delicatezza, può terminare nella guerra, per la ragione che i pacieri offendono tal fiata entrambe le parti, ed incontrano nemici colà dove credono trovare a buon diritto solamente amici.

Ma lodevole è la causa nostra, e noi dobbiamo soprattutto avere sempre davanti agli occhi il principio, che giustizia vuol esser fatta, checchè ne possa avvenire. Fa d'uopo intanto non dimenticare il ponderoso fatto, che nulla meglio è per condurre alla quiete del mondo, che la cooperazione della Gran Bretagna colla Repubblica Francese. Quando Luigi Filippo signoreggiava l'altro lato dello Stretto, pericolosa e pregiudicievole era per noi l'alleanza colla Francia; ora poi che il Governo di cotesto paese è non pure illuminato e liberale, ma libero, le nostre tendenze ed i nostri interessi ci portano ad essere amici della Francia, ed a cooperare sinceramente e cordialmente con essa, nel promuovere l'affrancamento del rimanente della terra.

Sunday Times, august. 13, 1848.

* * *

Leggesi nella *Démocratie pacifique* il seguente articolo sull'*intervento in Italia*.

La manifesta tendenza di alcuni giornali verso la massima dei *fatti compiuti* che il *Times* vorrebbe applicata alle cose d'Italia, mi determina a scrivere.

Non già ch'io voglia far una polemica per combattere un principio la cui iniquità si mostra senza bisogno di commenti o di confutazione: non vo' che citare un documento storico, cui pregherò il *Times* di accordare col principio da noi proclamato.

Questo giornale disse e ripetè: che è molto difficile di trovar adesso una buona ragione per esigere dal Governo austriaco che ce la qualunque porzione delle sue provincie italiane. Pretendere di obbligare ad una cessione di territorio una potenza, cui venne fatto di rientrar vittoriosa ne' suoi Stati, sarebbe negare il *diritto incontestabile* che appartiene ad ogni Governo *stabilito e fortificato da successi militari*.

Tuttavia nel 1814, quando dopo segnalate vittorie e cacciate e ricacciate d'Italia le orde austriache, la Francia occupava questo paese (e non credo per assoggettarlo) lord Bentinck, a nome dell'Inghilterra, dirigevasi agl' Italiani con queste enfatiche parole: « Su via, Italiani, noi siamo qui per liberarvi dal giogo di ferro di Napoleone. Portogallo, Spagna, Sicilia, Olanda vi diranno quanta sia la generosità d'Inghilterra. La Spagna per la sua ferma deliberazione, pel suo valore e per gli sforzi dei collegati compiè una delle più belle intraprese. La sua indipendenza è sicura, la sua libertà stabilita ».

E dopo aver detto che la Sicilia passò dalla servitù alla libertà, come l'Olanda, sclama nuovamente: « L'Italia sola rimarrà nei ceppi? Soli gl'Italiani combatteranno contro gl'Italiani in favore della tirannide e per assoggettare la patria? Italiani, non più esitazioni, siate Italiani. Noi non vi chiediamo che veniate a noi, ma che facciate valere i vostri diritti, che voi siate liberi.

Domando al *Times* di far accordare ciò che l'Inghilterra proclamava nel 1814 coi principii che vuol far prevalere adesso.

L'Inghilterra nel 1814, non invocata, andava ad aiutare, che dico? a sollevare gl'Italiani, e gli eccitava a conquistare la loro libertà ed indipendenza. Nel 1814 la forza ed i successi militari erano lungi dal costituire, secondo l'Inghilterra, un diritto incontestabile pel Governo favorito da questi successi militari: essa lo proclamava governo dispotico e tirannico; chiamava gl'Italiani alle armi per iscuotere il ferreo giogo, per far valere i loro diritti e rendersi liberi ed indipendenti. Faceva valere la sua simpatia pei popoli che amavano la libertà e l'indipendenza.

E come mai nel 1848 i diritti degl'Italiani si sono trasformati in obbligo di riconoscere e sopportare una schiavitù insopportabile? Perchè mai ciò che nel 1814 era dispotismo e tirannide, si converte nel 1848 in diritto incontestabile per l'Austria?

Pretenderebbe per avventura il *Times* che l'Inghilterra, questa grande e civilizzatrice nazione, possa a suo grado cangiar linguaggio e principii verso di questa stessa Italia, di cui voleva la libertà e l'indipendenza? Pretenderebbe esso ch'ella sostituisca la forza brutale ai diritti che derivano da Dio, che impresse in caratteri indelebili nel cuore dell'uomo il principio della libertà?

Giammai.

L'Inghilterra d'accordo colla Francia dirà, vogliam credere, agli Austriaci:

Andatevene, partite d'Italia: la sua indipendenza è decisa, la sua libertà debb'essere stabilita. L'Italia non è meno della Spagna e del Portogallo, non è meno della Olanda, non è meno delle altre nazioni civili. Essa non deve più restare nei ferri. Gl'Italiani devono essere Italiani, fa d'uopo che siano liberi.

Essa dirà loro: È tempo che voi realizziate ciò che voi stessi avete promesso, e finora impudentemente negato. Essa rammenterà loro in prima le parole che l'arciduca Giovanni, a nome dell'Austria e di Francesco, faceva risuonare in ogni parte d'Italia.

« Egli vuole » diceva egli « che il suo esercito renda la indipendenza a tutte le nazioni europee. Una costituzione secondo le leggi di natura renderà felici i popoli d'Italia. Francesco vi promette questa felicità. Sa l'Europa che pura e ferma è la sua fede ».

Essa rammenterà altresì le celebri parole del generale austriaco Nugent, questo stesso Nugent che si fece strumento del Radetzky. Nel 1814 egli diceva agl'Italiani: « abbastanza voi foste oppressi: abbastanza gemeste sotto un giogo di ferro. Voi dovete divenire una nazione indipendente ».

Essa finalmente dirà loro: « Ora che avete conculcati, lacerati, annullati i trattati del 1815, voi non potete senza onta invocarne l'esecuzione per continuare ad opprimere sotto un giogo di ferro ventisei milioni di uomini, che hanno diritto di diventare una nazione indipendente e libera.

« Forsechè gl'Italiani sono da meno degli altri popoli costituiti in nazione?»

Ora è il caso di sclamare: « Fino a qual punto si abuserà della nostra pazienza? »

I popoli liberi d'Europa non eviteranno i più terribili e sanguinosi disastri che adempiute le promesse fatte agli Italiani.

Se l'Inghilterra e la Francia compieranno quest'opera di giustizia, l'umanità dovrà loro una gran riconoscenza.

Nè illudiamoci. Se l'entusiasmo degl'Italiani fu per un momento paralizzato dall'infortunio, non è perciò soffocato.

Talvolta le sventure sono necessarie alle nazioni, perchè le ritemprano e riconducono ai loro principii: principalmente non essendo queste sventure dovute sicuramente al valore delle barbare orde che si succedevano incessantemente.

Hanno una causa più profonda.

Gl'Italiani avevano bisogno di convincersi di questa grande verità, che i fautori di discordie non sono i veri amici della libertà. Volevasi che la nazione facesse giustizia di certe ambizioni fatali alla libertà: doveva comprendere per una dura sperienza, che per ottenere la libertà vuolsi guardarsi da certi intriganti che talvolta l'abbracciano per soffocarla: volevasi finalmente che l'Italia apprendesse a scegliere degli uomini fermi e risoluti, uomini che non tergiversassero, che non paralizzassero l'entusiasmo dei popoli.

INTERNO.

EUGENIO, Principe di Savoia-Carignano,
luogotenente generale di S. M., ecc., ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentito il Consiglio dei Ministri:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo Stato; le sue case, i suoi collegii sono sciolti, ed è vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone.

Art. 2. I fabbricati ed ogni sorta di beni sì mobili che immobili, le rendite e crediti appartenenti alla detta compagnia, sono dati in amministrazione all'azienda generale delle finanze, e sono fin d'ora applicati, per quanto il bisogno lo richiede, all'instituzione e manutenzione dei collegii nazionali, di cui si ordinò lo stabilimento col decreto del 20 marzo 1848.

Art. 3. Gli individui addetti a quella compagnia, non regnicoli, dovranno nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge, uscire dai confini dello Stato a pena d'essere espulsi, e qualora dopo l'espulsione dallo Stato vi venissero nuovamente trovati, saranno passibili delle pene portate dalle leggi di polizia.

Art. 4. I regnicoli addetti alla compagnia dovranno nel termine di otto giorni, dalla pubblicazione della presente legge, fare davanti all'autorità superiore di polizia della provincia, in cui si trovano attualmente, una dichiarazione di determinato e fisso domicilio.

Art. 5. A questi è assegnata, sinchè siano altrimenti provvisti, una pensione annua di lire 500 da decorrere dalla data della presente.

Art. 6. Quelli che vogliono godere di questa pensione dovranno consegnare nel termine di cui all'art. 4, ed all'autorità ivi indicata, una formale domanda per la loro secolarizzazione, della quale il Governo s'incaricherà presso la S. Sede.

Non facendo tale domanda, essi non potranno godere della pensione, e si troveranno inoltre assoggettati alle disposizioni contenute nel capo quinto, titolo ottavo, libro 2.do del Codice penale.

Art. 7. Sono pure sciolte e definitivamente vietate in tutto lo Stato, eccettuata per ora la Savoia, le case della corporazione delle dame del Sacro Cuore di Gesù.

Art. 8. Il fabbricato dalle medesime occupato in questa capitale è definitivamente restituito all'antica sua destinazione di Collegio delle Provincie.

I ministri segretarii di Stato sono incaricati, caduno nella parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge, che sarà pubblicata ed inserita negli atti del Governo.

Torino, addì 25 agosto 1848.

Firmato, EUGENIO DI SAVOIA.

Controfirmato, Pinelli.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

All'Ill.mo sig. conte Casati
membro della Consulta Lombarda.

Torino, 24 agosto.

In conseguenza dei principii politici professati dall'attuale Ministero, e resi di pubblica ragione nel programma stampato nella Gazzetta uffiziale del giorno di sabbato 19 agosto, rispettandosi l'armistizio come fatto militare, ma non potendosi riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti, il presidente del consiglio si fece un dovere di interpellare i suoi colleghi sulle loro intenzioni relativamente alla consulta lombarda. Il Ministero, considerando siccome per l'atto solenne d'unione colla Lombardia, sancito per la legge del 27 luglio prossimo passato, il Governo del Re debbe, nei casi speciali contemplati all'articolo 6 di detta legge, concertarsi previamente con quella consulta, mi ha unanimemente affidato l'onorevole incarico di pregare la S. V. Ill.ma, siccome quella che potrebbe più facilmente renderne consapevole ciascuno dei membri che la compongono, d'invitarli a radunarsi in Torino durante l'occupazione austriaca in Lombardia, e qui fermare la loro uffiziale residenza, onde questo Ministero possa essere in grado di adempire al prescritto della citata legge di unione nei casi sopravvenienti.

Il sincero patriotismo e l'amore alla causa nazionale di cui han dato non dubbie prove gli egregii uomini che compongono la consulta lombarda, fanno sicuro il consiglio dei ministri di trovare in essa quel leale concorso e quel disinteressato zelo nel promuovere il bene della patria comune, che sono tanto indispensabili nei tempi e gravi e difficili che corrono.

Nell'atto di comunicare alla S. V. Ill.ma questa deliberazione del consiglio dei ministri, pregola gradire ecc.

Alfieri.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Circolare del Ministro di guerra e marina ai signori Governatori delle divisioni, Comandanti delle divisioni dell'esercito, comandanti delle brigate, comandanti dei corpi, comandanti di provincia, sindaci delle comunità.

Torino, 26 agosto 1848.

All'oggetto di attivare con maggior profitto la militare istruzione nell'attuale stato d'accantonamento, secondo il prescritto dal regolamento per le truppe in campagna, essendo indispensabile che li varii corpi del regio esercito abbiano effettivamente presenti tutti quei militari tuttora assenti per congedo od altra causa, salvo coloro cui concernesse una speciale autorizzazione per parte del Ministero, o risultassero per comprovata malattia, a seguito di ferite, nella impossibilità di recarvisi, questo Ministero, nel bisogno di far cessare per quanto possibile le numerose assenze che ancora figurano nei quadri di forza numerica presentati dai signori comandanti dei diversi reggimenti, mentre con altra disposizione si farà che cessi immantinenti ogni sorta di congedo accordato agli uffiziali, compresi anche gli uffiziali generali, ha, relativamente alla bassa forza, determinato:

1) Che nei primi giorni del prossimo settembre, e non più tardi del giorno 5, li bass'uffiziali e soldati debbano assolutamente essere presenti ai loro corpi.

2) Che riguardo a coloro che, quantunque provvisti di permesso, esclusi quelli cui concernesse una speciale disposizione del Ministero, o fossero in evidente impossibilità, indugiassero ad uniformarsi al preciso comando di restituirsi sotto le regie bandiere, si debbano usare li mezzi coercitivi per costringerveli, se non valessero nè l'eccitamento, nè l'ordine.

3) Che ad un tal fine li signori comandanti di corpo, quelli di provincia, ed i signori sindaci debbano ognuno, per quanto loro risulti sulle assenze che si vogliono far cessare, contribuire con tutti li mezzi, procurandosi reciprocamente quelle indicazioni che possono giovare all'essenziale scopo.

4) L'arma dei carabinieri reali continuerà pure ad esercitare la necessaria vigilanza, col soccorso di quelle informazioni che le si procureranno all'occorrenza dalle mentovate autorità, ovvero che si potrà procacciare colla sorveglianza nei varii luoghi, al cui servizio soddisfa con scrupolosa esattezza.

Nella necessità di far note a V. S. Ill.ma le prementovate disposizioni, affinchè le piaccia di procurarne il preciso eseguimento nella parte che la riguarda, mi è soddisfacente di far calcolo sulla conosciuta di lei attività e zelo pel regio servizio e pel bene della patria, e pregiomi nel tempo stesso di riconfermarle

Il Ministro segretario di Stato
Dabormida.

— Secondo l'annunzio dato dal ministro dell'interno nella sua circolare 24 corrente, il Governo francese ha ceduto al Governo regio una competente quantità di fucili, che serviranno al perfetto armamento dei corpi distaccati della milizia nazionale.

Se siamo bene informati, il Ministero ha in questi giorni convenuto la somministranza di altre considerevoli quantità di fucili a percussione, che a brevi intervalli saranno introdotte nello Stato, poichè fu guarentita per parte dei venditori la consegna della merce a tempo fisso. Sembra che questi fucili saranno distribuiti alla milizia nazionale in servizio ordinario, e che il Ministero darà la preferenza ai Comuni che offriranno di corrisponderne il prezzo sia coi fondi proprii, sia nel nome dei militi che volessero individualmente acquistare la proprietà di un fucile di munizione. Crediamo intanto di sapere che il Ministero affidato a questi rifornimenti, senza por tempo in mezzo, avrebbe fin d'ora ordinata a favore dei Comuni, che per avute informazioni sono risultati stretti da più urgente bisogno d'armi, la distribuzione di qualche migliaio di fucili, che non ostante le gravissime esigenze del servizio di guerra l'amministrazione militare aveva fatto allestire ad armamento dei primi corpi distaccati.

(*G. Piem.*)

— Persuaso che la libertà non si conserva se non frenando la licenza, il ministro segretario di Stato dell'interno ha di recente provveduto perchè in eseguimento degli articoli 78, 79 della legge 26 marzo sulla stampa sia senza indugio compiuta la estrazione dei nomi e la formazione delle liste per la designazione dei giudici del fatto: il che risultava in alcuna delle sedi dei magistrati di appello non per anco operato. (*G. Piem.*)

AVVISO.

Gli uffiziali già appartenenti alle truppe lombarde, che in seguito agli ultimi avvenimenti risiedono in Piemonte, riceveranno per mezzo dei commissarii di guerra un sussidio ragguagliato al loro grado sulla presentazione dei titoli giustificativi, per quindi recarsi ai depositi per essi stabiliti nelle città di Biella ed Ivrea.

Circolare dei commissari regi per la mobilizzazione della guardia nazionale di Torino.

Ill.mo signore,

Nella nostra qualità di commissari del Governo per la mobilizzazione della guardia nazionale, ed a norma delle facoltà conferiteci con decreto del Luogotenente generale di S. M. in data delli 2 corrente mese, invitiamo la S. V. a volerci prontamente riscontrare sulle seguenti circostanze:

1. Se nel comune di cotesto luogo la guardia nazionale sia organizzata;
2. Se vi sia già stabilito un consiglio di disciplina;
3. Quale sia il numero dei fucili distribuiti ai militi, quale ancora quello dal comune ritenuti, e quanti infine siano necessari pel compiuto armamento di questa milizia;
4. A che punto trovisi costì la decretata mobilizzazione.

La distribuzione delle armi sarà fatta avuti questi riscontri.

A tutti essendo note le condizioni in cui trovasi il pubblico erario, confida il Governo che le città ed i comuni i quali hanno fondi disponibili per la compra delle armi, vorranno supplire al pagamento integrale o parziale delle medesime: al che pur spera non saranno per rifiutarsi i cittadini che sono in grado di farlo per l'acquisto del proprio fucile.

Nel caso di impossibilità saranno però sempre provvedute dal Governo.

Noi non dubitiamo che la S. V. vorrà farsi persuasa dell'importanza di questa richiesta; della sollecitudine usata sarà tenuto il debito conto. L'incuria sarà prova di disaffezione al Governo ed al Re, e provocherà per parte nostra, in forza dell'autorità conferitaci, l'invio di un delegato sul luogo, onde provvedere secondo le occorrenze.

Confidiamo nello zelo e nel patriotismo della S. V., non che in quello di tutti gli abitanti di cotesto luogo, che si mostreranno più che mai in quest'occasione quali le imperiose esigenze lo richiedono, affinchè l'appoggio delle armi non manchi sia alla difesa della patria minacciata, sia al conseguimento di una pace che assicuri l'Italiana indipendenza, la stabilità del Trono costituzionale, le nostre libertà ed il nostro onore.

Torino, li 24 agosto 1848.

I commissari regii per la divisione di Torino
Avv. Giovanni Notta, *deputato.*
Avv. Michelangelo Castelli, *deputato.*

Nel qui riprodurre questa circolare de' commissari regi, ne è grato l'aver ad aggiungere, che quasi tutti i sindaci delle città e comuni della divisione amministrativa di Torino han già risposto con vera sollecitudine alla ad essi fatta richiesta, e sperarsi che fra pochi giorni si potrà rendere pubblico un quadro compiuto di tutte le operazioni della mobilizzazione. (*G. Piem.*).

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 26 agosto.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, alli 19 agosto . . num. 125,753

li 20 agosto,	biglietti	num.	1,292	a 167	famiglie
21	«	«	1,350	« 184	»
22	«	«	1,300	« 184	»
23	«	«	1,602	« 189	»
24	«	«	1,430	« 181	»
25	«	«	1,445	« 195	»
26	«	«	1,376	« 197	»

Totale, in sette giorni, n. 9,795 a 1,297 famiglie, n. 9,795

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 26 agosto n. 135,548

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 27 agosto 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

I GOVERNATORI DI DIVISIONE.

Dicesi che saranno quanto prima soppressi tutti i governatori delle divisioni.—Sarà d'or innanzi tale carica ragguagliata a quella che esercitano in Francia i comandanti di divisioni militari.

Non possiamo che applaudire a tale determinazione del nuovo Ministero.

La carica di governatore di divisione, se prima era un abuso, ora è diventata una vera *sine cura*, perchè essi non possono più, senza urtare la pubblica opinione ed offendere le libertà costituzionali, ingerirsi nel Governo civile e politico, e sono abbondantemente suppliti nel Governo militare dai comandanti.

Gli enormi stipendii di cui godevano cesseranno così dall'essere segno alla giusta improbazione del pubblico, e sarà questa una riparazione fatta alle infinite prepotenze e soprusi che si congiungouo in tutti all'idea di tale a buon diritto odiata carica.

TORINO.— La terza legione della nostra guardia nazionale offriva ieri un fraterno convito ai valorosi soldati del secondo reggimento di Savona.

Oltre una numerosa e briliante ufficialità sì di questi che di altri corpi dell'esercito, vi intervenivano i due ministri della guerra e dell'interno, Dabordida e Pinelli, i quali portavano alcuni brindisi, accolti con vivi ed unanimi applausi. E speciali evviva facevansi al programma politico del Ministero e alla fedele esecuzione che con molti importaoti atti eglino hanno già cominciato a darvi, preludio di quelle maggiori cose che la nazione da essi attende, alla quale aspettazione eglino non verranno meno se proseguiranno con ferma risoluzione in quella via nella quale si sono messi.

Torino, 25 *agosto* 1848.

Chiarissimo signor Direttore,

Nella poscritta che segue il nostro primo articolo inserito al num. 202 del 22 agosto, abbiamo vivamente espressa la nostra disapprovazione per la convenzione stipulata a Piacenza dal generale Bricherasio col generale austriaco andato ad occupare quella fortezza, e ciò sulla fede d'alcune lettere di colà scritte per querelarsi del modo con cui erano stati i Piacentini abbandonati.

Posteriormente l'egregio generale Della Marmora pubblicò nell'istesso giornale una confutazione di quelle lettere; ed un articolo inserito alla parte officiale della Gazzetta Torinese fece altrettanto.

Noi ci dichiariamo convinti dalle allegate ragioni, in quanto concerne alle varie querele mosse da quelle lettere, scritte forse in un momento di ben scusevole dispettosa ira, nel vedersi lasciati esposti alle dure sevizie d'un barbaro nemico.

Quanto alla capitolazione però che non sapevamo negoziata dal valorosissimo generale predetto, e previo consulto degli uomini distintissimi mandati dal Ministero ad assumere il governo temporaneo del Piacentino, noi ci crediamo lecito di osservare che la frase usata di *politicamente compromessi* è quella appunto che potendosi applicare anche alla votazione per la fusione del Piacentino nella Monarchia di Savoia, spiacque giustamentte, perchè sembrava che da noi non si ammettesse per tale atto un politico reato.

Pare che ove si fosse detto in vece: *che nessuno di coloro, i quali nel frattempo parteciparono ad atti politici, potesse nell'occupazione militare* (che speriamo temporanea) *venire ricercato*, si sarebbe scansata la sinistra, offensiva interpretazione che se le è data. Tanto sia detto a rettificazione di quella poscritta.

Devot.mo Servitore
Petitti.

N.B. Questa lettera doveva essere inserta nel n. 206 come poscritta all'art.° segnato *Petitti.*

MILANO (26 *agosto*). — Il nostro mercato nella cadente ottava presentò maggior anima. Abbiamo spedito a Vienna molta roba lavorata. Nella Svizzera trovasi una rilevante quantità delle nostre sete, e continua la spedizione per cola; in questi giorni alcuni conti di vendita ci sono arrivati. Dobbiamo però notare che i compratori approfittano del desiderio quasi universale di realizzare che domina nei detentori: è roba, come suol dirsi, che va a chiudersi negli armadii. La copia delle sete spedite nei passati giorni all'estero produsse qualche scarsità delle sete in piazza.

— La Borsa continua ad essere aperta, ma con pochi affari e con gran distacco di prezzi: finora non fu possibile di combinare alcun listino cambiario.

(*Borsa*).

TOSCANA.

FIRENZE. — Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 24 agosto:

S. A. R. il Granduca considerando che l'operosità e lo zelo di vera e sentita carità cittadina, spiegato da Lorenzo Montemerli in Milano a vantaggio delle famiglie dei prodi Toscani morti gloriosamente a Curtatone e Montanara, meritava un attestato onorevole della sovrana soddisfazione, con decreto del 18 stante ha nominato il Montemerli a capitano onorario della milizia cittadina, da rimanere addetto allo stato maggiore della milizia stessa in Firenze.

E nella *parte non officiale*:

Nell'intendimento di procedere con la massima sollecitudine al riordinamento delle cose militari risguardanti alla parte organica, amministrativa, disciplinare e giudiciaria;

E bramando il sottoscritto valersi dei lumi di dotte persone nelle accennate materie, onde lo aiutino in cosa di tanta importanza e di tanta urgenza:

È venuto nella determinazione di nominare una Commissione, la quale si occupi senza frapporre indugio della compilazione di progetti di leggi organiche sulle materie in discorso, nelle persone di

S. E. il sig. consigliere di Stato generale maggiore conte Luigi Serristori, presidente; sig. general maggiore cavaliere Giuseppe Sproni; sig. tenente colonnello cavaliere conte Carlo Corradino Chigi, e sig. maggiore Filippo dei marchesi Ponticelli.

Le questioni saranno dalla Commissione decise a pluralita di voti; in caso di parita il presidente avra doppio voto.

Li 23 agosto 1848.

L'incaricato delle funzioni di Ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra G. BELLUOMINI.

— Il Governo annuendo alle istanze rinnovate anche ultimamente dai militi volontari che già combatterono in Lombardia, e che oggi erano a Pontremoli per difesa delle frontiere dello Stato, ha consentito al loro ritorno, provvedendo in pari tempo ad una nuova riorganizzazione di questa milizia.

SIENA (24 *agosto*). — Se non siamo male informati, il senatore cav. Griffoli va ministro straordinario a Roma e Napoli, e il cav. Augusto De' Gori Pannilini va come segretario dell' ambasciata. (*Popolo*.)

LUCCA (23 *agosto*). — Ieri arrivarono in Lucca due compagnie di linea toscana nuovamente arruolata ed uniformata alla Piemontese.

— La sera stessa partì la milizia piemontese a cavallo con l'artiglieria e treno diretta per Alessandria, accompagnata dai voti e dai buoni augurii della nostra popolazione.

(*Riforma*.)

LIVORNO (23 *agosto*). — È qui di passaggio, giunta stamane sul pacchetto *L'Achille*, l'avanguardia della legione dell' *Indipendenza italiana*, che si reca a Bologna. La legione è forte di circa 5,000 uomini, con artiglieria. La colonna d'avanguardia è comandata dal sig. Carlo Ungarelli (ufficiale d' Affrica al servizio di Francia) composta di 120 uomini. Domani si attende un' altra colonna di questa legione. (*Corr. Livorn.*)

STATI PONTIFICII.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Seduta del 21 agosto.

Presidenza del dottore Fusconi.

Si legge il processo verbale, ed è approvato.

Si fa l'appello nominale: i deputati presenti sono 62.

Odinot sale la tribuna per richiamarsi che il deputato Bonaparte abbia inserito una nota nella relazione della seduta pubblicata nella gazzetta di Roma in cui sono alterate le sue parole.

Torre. Vedendo seduto al banco ministeriale il signor Guarini ministro del commercio e lavori pubblici, che è stato uno dei tre spediti dal principe ad intimare al maresciallo Welden onde subito sgombri dagli Stati pontificii, salgo questa tribuna per interrogarlo sull'esito della sua missione. I giornali di Bologna riportano alcune proposizioni che dicono aver avuto luogo fra Welden e la nostra deputazione: è voce pubblica che quel maresciallo austriaco abbia messo per patto dell'evacuazione delle sue truppe dal nostro Stato la condizione per noi vergognosa di non valicare più i confini a difesa de'nostri fratelli veneti e lombardi. Io non credo che il signor Guarini abbia potuto aderire a questo patto facendo egli parte d'un Ministero che ha dichiarato solennemente a questa tribuna di essere italiano e di voler concorrere con ogni suo sforzo alla causa italiana. A questo patto non potrebbe certo restar tranquilla la Camera dei deputati che più e più volte ha mostrato i suoi sentimenti italiani, che ha votato fondi, ha decretato armi ed armati appunto per la guerra santissima della nostra indipendenza. Io invito dunque il sig. ministro a succedermi a questa tribuna per dichiararci la verità della seguita missione, e sgombrare dall'animo nostro un dubbio dolorosissimo, che sarebbe quello di non poter più soccorrere specialmente ora i nostri oppressi fratelli.

Il ministro del commercio. A tutta risposta alle interpellazioni fatte da questa tribuna io non ho che a ricordare a loro signori i termini, le frasi precise del mandato affidato alla Commissione, di quel mandato che fu letto da questa tribuna, e fatto di pubblica ragione. Protesto adunque ed altamente protesto che la Commissione non ha oltrepassato i limiti stabiliti da quel mandato. Era invitata la Commissione di domandare ragione contro l'invasione austriaca, ed ha chiesto ragione, ed ha protestato; null'altro ha fatto, e null'altro poteva. A questa protesta il signor maresciallo Welden ha risposto, che per mostrare deferenza agli inviati pontificii egli andava all'istante a richiamare la massima parte delle truppe, la più parte anzi delle truppe che avevano passato il Po! Egli ha anche detto alcune cose per rendere ragione della ingiusta occupazione del nostro Stato, e tutto questo ha desiderato che si rappresenti al Pontefice. Egli frattanto ha lasciato due soli corpi ben piccoli, che chiama d'osservazione, l'uno a Bondeno, l'altro a Lagoscuro, dichiarando che questi pure richiamerebbe, non appena avesse avuta la risposta del Governo, la quale risposta sono certo sarà per sostenere i nostri sacri interessi secondo la dignità vostra non che del Ministero.

Torno a protestare di nuovo che nessuna domanda ci è stata fatta relativamente al disarmo delle truppe.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla istituzione di una banca nazionale.

Feletti si oppone al progetto in genere perchè crede che questa istituzione favorisca il monopolio dei pochi.

Lunati sale la tribuna per difendere il progetto da lui presentato quando era ministro delle finanze, e prega la Camera perchè prima di discutere sul progetto proposto dalla Commissione sia discusso il progetto che presentò il passato Ministero.

Sorge vivo dibattimento su ciò.

Il ministro delle finanze dopo lungo tergiversare non accettando il progetto presentato dal passato Ministero, la discussione viene sospesa.

Ma a seconda del regolamento che stabilisce che un progetto ritirato dal proponente ove sia accettato e fatto proprio da altri la discussione si ripiglia, la discussioue sul progetto di banca nazionale si prosegue.

Potenziani con un lungo discorso fatto leggere dal sig. Bianchini si oppone alla emissione e al corso forzoso dei biglietti.

Odinot opina che si debba adottare un provvedimento temporaneo come ha proposto la Commissione.

La discussione procede molto viva ed animata, e gli oratori si succedono gli uni agli altri alla tribuna per sostenere il proprio progetto o la propria opinione. L'ora essendo divenuta molto tarda, dietro proposta della Commissione la discussione viene rimessa a domani. Ora dieci e più membri avendo chiesto il Comitato segreto, le tribune sono evacuate, e la Camera rimane costituita in seduta segreta.

ROMA (23 *agosto*). — Il Consiglio dei deputati, nella seduta di questa mane ha deliberato di non accordare ulteriore proroga al corso forzoso dei biglietti della banca romana che va a terminare col giorno 11 del prossimo settembre. La deliberazione è stata presa con 29 suffragii a favore della proroga, e 54 contro.

— Questa mattina è giunto in Roma il signor conte Lovatelli. Il ministro delle armi lo attende.

— Ci si afferma con asseveranza essere il ministro delle finanze talmente cauto nel disbrigo degli affari, che da molti giorni non firma atto veruno del suo Ministero.

— Leggesi nell'*Epoca* la seguente dichiarazione di Terenzio Mamiani:

Signori direttori,

Giovandomi dell'affezione e della stima particolare e costante che mi portate, io vi prego di dar luogo nel pregiatissimo vostro foglio a una formale mia dichiarazione, alla quale sono indotto dalla necessità di difendere l'onor mio, e chiedo a voi ed ai vostri lettori infinite scuse dell'intrattenervi per qualche istante della mia persona in giorni così gravosi e minaccevoli per l'Italia.

Molti, o ingannati o maligni vanno spargendo da qualche tempo che nell'intimo del cuor mio sta l'intenzione ferma di rovesciare il presente ordine dello Stato e giungere alla fondazione di un Governo provvisorio. A quest'occulto ed ultimo fine essere rivolte le mie cure e a preparare il quale aver io profittato per ogni guisa del tempo del mio Ministero. A voci così false e triste non aveva, secondo mia costumanza, dato mente nessuna. Ma ora io so di sicura scienza, ch'elle suonano eziandio all'orecchio d'un personaggio, inverso il quale mi stringe, oltre a molti altri legami, quello soave e perpetuo della gratitudine. A me corre pertanto l'obbligo di pubblicamente dichiarare, che a quelle voci manca ogni fondamento di verità e mai non sono state le mie intenzioni quali si vogliono far supporre, e che tutto è falso e calunnioso ciò che intorno a tal proposito si va mormorando.

A due fatti poi si accenna più specialmente dai miei accusatori, siccome a prova dell'affermazione loro; e nemmanco di tali due fatti moverei parola se non fossero in altro luogo raccontati e ripetuti. Il primo si è d'avere io qualche giorno addietro concluso un discorso alla Camera con questa frase appunto: *proporrò a un estremo male un qualche estremo rimedio.* Per rimovere qui ogni sinistra interpretazione mi basterà di asserire che i rimedii estremi a'quali pensava non erano nè un Governo provvisorio, nè alcuna cosa di somigliante.

Secondo capo di accusa si fa da taluni i discorsi e le proposte mie nell'adunanza privata di Monte Citorio la sera del primo di agosto. Ora come in quell'adunanza si annoverarono più di trenta deputati, quello che io dissi e proposi mai non si potrebbe nè nascondere, nè alterare. Di Governo provvisorio nessuno fece motto, nessuno fiatò: e quelle proposizioni che io metteva innanzi risolute ed energiche come i casi portavano, tanto erano legali e accettabili, che vennero il dì dopo con leggier differenza approvate e accettate da ambedue i Consigli deliberanti.

Scrissi, è già più di un anno al segretario di Stato cardinale Gizzi, e promisi sull'onor mio tornando nello Stato Romano di astenermi da ogni mezzo violento di mutazione e che avrei con sincerità obbedito alle leggi vigenti. Quel che promisi ho attenuto e mai non cesserò di attenere.

Se in Roma si tenne discorso un po'generale di Governo provvisorio e nacque pericolo vero di vederlo costituito, fu certo nei primi di maggio del corrente anno; e non s'ignora, credo, da alcuno chi fosse colui il quale contribuì con maggior efficacia a rimovere e spegnere quel pericolo.

TERENZIO MAMIANI.

REGNO DI SICILIA.

Seguito della Costituzione siciliana.

(*V.* Risorgimento, *Num.* 195).

CAPO II — *Del Parlamento.*

Art. 19. Il Parlamento si riunirà di diritto in Palermo il 12 di gennaio di ogni anno. Alla solenne apertura, che avrà luogo nella chiesa di San Domenico, il Re interverrà personalmente o per mezzo di un suo delegato.

Potrà il Re, al bisogno, straordinariamente convocarlo.

Art. 20. La Camera dei deputati è legalmente costituita con la presenza di sessanta, e quella dei senatori con trenta componenti.

Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta. Il presidente avrà voto nel solo caso di parità.

Art. 21. Ciascuna Camera verifica i poteri dei suoi membri, e ne giudica.

Art. 22. Ogni sessione parlamentaria avrà la durata di tre mesi: potrà dalle Camere essere di accordo prolungata.

Art. 23. La sessione delle due Camere sarà contemporanea.

Art, 24. Le sedute saranno pubbliche. Ciascuna Camera si unirà in comitato segreto sulla richiesta di 5 membri. La Camera deciderà in seguito se la seduta debba riaprirsi al pubblico.

Art. 25. Ciascuna Camera avrà un regolamento per l'esercizio delle sue funzioni.

Art. 26. L'iniziativa della legge appartiene ad ambe le Camere. Ogni Camera ha il diritto di assentire, dissentire o proporre modificazioni alla legge votata dall'altra Camera.

Nessun progetto sarà legge ove non sia consentito da ambe le Camere.

Art. 27. Nel caso che le due Camere siano d'accordo in alcuni punti, e discordi in altri dello stesso progetto di legge, potranno deputare un numero eguale dei rispettivi membri perchè sedendo insieme procurino conciliar le differenze e ridurre le Camere alla conformità dei voti. Il nuovo progetto sarà recato alla discussione delle Camere. Una proposta definitivamente rigettata non può riprodursi che alla nuova sessione.

Art. 28. Le leggi relative alle entrate e spese dello Stato ed al quantitativo dell'esercito e dell'armata, dovranno iniziarsi esclusivamente nella Camera dei deputati.

La Camera dei senatori avrà solamente il diritto di assentire e dissentire, senza farvi modificazioni.

Art. 29. Ciascuno dei membri del Parlamento ha dritto di proporre leggi. Ogni cittadino ha facoltà di presentare in suo nome, ma solo in iscritto, petizioni e progetti per mezzo d'uno dei componenti la Camera.

I ministri possono presentare e discutere progetti di legge.

Art. 30. La legge fatta dal Parlamento sarà nello spazio di trenta giorni promulgata dal Re, o con apposite osservazioni rimandata al Parlamento.

Quante volte nella sessione immediata a quella in cui la legge fu fatta il Parlamento vi persista, il Re fra quindici giorni dovrà necessariamente promulgarla.

Art. 31. Appartiene a ciascuna Camera il diritto di fare rimostranze e indirizzi per qualunque atto del potere esecutivo.

Art. 32. Ciascuna Camera avrà il diritto di ordinare l'arresto di chiunque l'abbia oltraggiata, giudicarlo e punirlo; potrà invece, se lo crede, inviarlo a' magistrati ordinari per subire il competente giudizio.

Art. 33. La Camera de' deputati si rinnoverà per intero, quella dei senatori per terzo in ogni biennio.

Le Camere non possono essere disciolte, nè sospese dal Re.

TITOLO III.

Potere esecutivo.

Art. 34. Il potere esecutivo sarà esercitato dal re per mezzo dei ministri responsabili, ed eletti da lui.

CAPO I. — *Del Re.*

Art. 35. La persona del Re è inviolabile.

Art. 36. I poteri conferiti al Re dalla costituzione si trasmettono per successione.

La sola discendenza del primo Re potrà regnare in Sicilia; morendo egli senza discendenti maschi, o pure estinta la di costoro linea discendentale maschile, la nazione sceglierà la novella dinastia.

La successione al reame di Sicilia sarà sempre regolata con ordine di primogenitura agnatizia tra i discendenti maschi del Re con diritto di rappresentazione; in modo che i figli del primogenito predefunto escluderanno lo zio secondogenito vivente, e così di seguito. Sono perpetuamente ed in tutti i casi escluse le femmine ed i loro discendenti anche maschi.

Morto un Re senza discendenti maschi, succederà il fratello secondogenito, ed in suo difetto i di costui discendenti maschi collo stesso ordine di primogenitura agnatizia.

Estinta la di costui linea maschile, succederà quella del terzogenito, e così di seguito; ben inteso però che in ogni caso di successione collaterale dovrà sempre darsi la preferenza alla linea ingressa e di qualità più prossima all'ultimo defunto Re.

Art. 37. Tutte le quistioni di successione saranno decise dal parlamento.

Art. 38. In mancanza di legittimi successori nell'ordine come sopra stabilito, la nazione eleggerà il nuovo re.

Art. 39. Gli atti dello stato civile della famiglia reale saranno ricevuti nella forma comune dall'intiero magistrato municipale del luogo ove si celebrano; una copia di essi sarà depositata nell'archivio dello Stato.

Art. 40. Alla morte del re l'immediato successore assumerà il governo del regno. Dovrà però farsi riconoscere dal parlamento, e presterà il giuramento alle Camere riunite nel duomo di Palermo, e nelle mani dell'arcivescovo. Se la sessione del parlamento non trovisi aperta, deesi fra un mese convocare.

Le parole del giuramento sono:

«Io . . . . re dei Siciliani giuro e prometto innanzi Dio, e per questi santi Evangeli di osservare e far osservare la costituzione del regno di Sicilia, in virtù della quale sono chiamato a regnare ».

Art. 41. L'istruzione del re minore sarà regolata dal parlamento. La maggior età del re è fissata a 18 anni compiuti: appena giuntovi, presterà il giuramento nei modi e colle condizioni prescritte nell' articolo precedente.

Art. 42. L'incapacità del re per difetto intellettuale sarà giudicata dal parlamento e dichiarata con un decreto.

Art. 43. Nei casi di minor età, imbecillità del re o vacanza del trono, appartiene al parlamento instituire la reggenza.

Art. 44. Se il parlamento non vi abbia provveduto, e le Camere non sieno riunite, si formerà di diritto una reggenza provvisoria composta dall'arcivescovo di Palermo, da due presidenti delle Camere, o da coloro che lo furono nell'ultima sessione, e dal presidente del primo magistrato giudiziario del regno.

Art. 45. Il parlamento fisserà, ad ogni caso di successione, la lista civile da durare per tutta la vita del re.

Art. 46. Alla morte del re il parlamento, nel fissare la lista civile del successore, provvederà al mantenimento della regina vedova.

Art. 47. Il re e tutti i successibili al trono non potranno contrarre matrimonio senza il consenso del parlamento.

Art. 48. Come qualunque cittadino nei negozii civili, il re è sottoposto alle leggi di privato diritto. La lista civile è immune da ogni azione.

Art 49. I principi e le principesse sono sottoposti alle regole di privato diritto come tutti i Siciliani.

Art. 50. Il re non potrà per qualsiasi cagione allontanarsi dal regno senza il consenso del parlamento, il quale non potrà accordarlo che per un termine fisso.

Il re che abbandonasse il regno senza tale consenso, o prolungasse la sua dimora fuori l'Isola al di là del termine prefisso, non avrà più diritto a regnare: il suo successore, ove ne abbia, salirà al trono, e la nazione eleggerà il nuovo re.

Art. 51. Non potrà il re esercitare alcuno dei poteri delegati a lui dalla costituzione senza consultare il consiglio dei ministri.

Art. 52. Niun ordine del re sarà eseguito, se non sottoscritto da un ministro.

Art. 53. Il re rappresenterà la Sicilia nei rapporti colle altre potenze.

Art. 54. Egli ha diritto di coniar monete, conformandosi alla legge, facendovi imprimere la sua effigie da un lato, dall'altro lo stemma della Sicilia.

Art. 55. Potrà intimare la guerra e conchiudere la pace; e, come la sicurezza e l'interesse dello Stato il permetteranno, ne darà comunicazione al parlamento.

Art. 56. Potrà conchiudere trattati di alleanza e di commercio, i quali non avranno effetto senza l'assenso del parlamento.

Art. 57. Non potrà introdurre, nè tenere nel regno altre truppe e forze di terra e di mare, se non quelle per le quali avrà ottenuto il consenso del parlamento.

Art. 58. Conferirà il comando e tutti i gradi militari delle forze di terra e di mare, giusta la legge: salvo quel che è stabilito per la guardia nazionale.

Art. 59. Eleggerà gli ambasciatori e gli altri agenti diplomatici.

Art. 60. Provvederà le magistrature e tutte le cariche ed ufficii amministrativi dello Stato, secondo le leggi particolari.

Art. 61. Eserciterà tutti i diritti che per la legazia apostolica appartengono alla monarchia di Sicilia.

Art. 62. Presenterà a tutti i beneficii ecclesiastici di patronato nazionale, ai quali è annessa cura di anime, e provvederà a tutt'altre nomine ecclesiastiche, secondo le leggi.

Art. 63. Potrà far grazia, attenuare, commutare, condonare le pene, tranne i casi eccettuati dalla costituzione, e salve sempre le azioni civili. L'atto di grazia sarà motivato e reso pubblico.

Art. 64. Il re, a peso della lista civile, potrà istituire quegli ufficii di corte che riputerà convenienti al servizio e decoro della sua casa.

Essi saranno incompatibili con qualsiasi carica od uffizio dello Stato; non daranno privilegio di sorta, nè preminenza o distinzione di grado sugli altri.

Art. 65. Il re, nell'istituzione degli ufficii di corte, non potrà stabilire condizioni di classi o di ceti, nè categorie dentro le quali abbiano a conferirsi.

Art. 66. Il re non ha altri poteri al di là di quelli conferitigli dallo Statuto.

Egli s'intitolerà *Re dei Siciliani per la Costituzione del regno.*

CAPO II. — *Dei ministri.*

Art. 67. Al re solo appartiene la elezione o revocazione dei ministri.

Art. 68. I ministri sono risponsabili. Essi potranno esser processati e puniti ne' casi e modi stabiliti dall'apposita legge. Potrà il Parlamento domandar conto de' loro atti, sottoporli a giudizio e punirli.

Il re non potrà loro far grazia attenuando, commutando o condonando la pena.

Art. 69. L'ordine del re, verbale o scritto, non potrà in alcun caso sottrarre il ministro dalla responsabilità.

Art. 70. I ministri devono render conto in ogni anno al parlamento delle spese, e proporranno lo stato preventivo dei bisogni del loro ripartimento. Quello della finanza renderà il conto delle entrate e delle spese pubbliche, e proporrà il bilancio preventivo per l'anno seguente.

(*Seguità*).

IL PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Decreta:

Art. unico. Durante le ostilità col Governo di Napoli, il cabotaggio da un punto all'altro della Sicilia potrà anche esercitarsi con legni stranieri.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 11 agosto 1848.

PALERMO. — Tutti i membri del Ministero, eccetto quello della guerra, hanno presentato la loro rinuncia, ed il presidente del Governo in accettarla ha formato il nuovo, composto dei seguenti individui: sig. Vinc. Fardella march. di Torrearsa, presidente della Camera dei comuni, al portafoglio degli affari esteri e commercio; sig. Emanuele Viola, culto e giustizia; sig. Filippo Cordova, finanze; sig. Giuseppe La Farina, pubblica istruzione e lavori pubblici; sig. Gaetano Catalano, direttore dell'interno e pubblica sicurezza, colla firma provvisoria di ministro; il sig. Mariano Stabile, ex-ministro degli affari esteri, è stato elevato a presidente della Camera dei comuni.

— (17 *agosto*). — Ieri il ministro degli affari stranieri manifestò alle due Camere del Parlamento ciò che da'dispacci de' nostri commissari all'estero sorgeva intorno agli ultimi affari d'Italia, al destino della nostra deputazione incaricata di presentare l'offerta della corona a S. A. R. il Duca di Genova, e finalmente intorno alle benevoli disposizioni de' Governi di Torino, di Francia e d'Inghilterra sulla Sicilia.

— Allorchè dal rapporto del ministro s'intese che i nostri commissarii a Londra s'erano incontrati nel principe di Petrulla Siciliano che accompagnava il conte Ludolff, agente del re di Napoli, un grido di esecrazione e di orrore scoppiò nelle Camere e nelle ringhiere contro l'apostata iniquo. Si fecero delle mozioni tanto presso i pari, che presso i comuni onde dichiararsi infame e traditore della patria, e questa mattina la giusta sentenza che dovrà colmarlo di obbrobrio ora e per sempre, sarà certamente votata.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (24 *agosto*). — Gli uffici dell'Assemblea hanno oggi esaminato il progetto di decreto tendente ad abrogare il decreto del 24 marzo scorso che sospese il lavoro nelle carceri. Si approvò generalmente la risoluzione del Governo, che mentre considera il lavoro come il primo elemento di disciplina nelle prigioni, accordò ai Prefetti ed alle Camere di commercio la facoltà di determinare le industrie che sarebbero esercitate nelle prigioni per non far concorrenza all'industria libera. Del resto, si stabilì che v'era una grande esagerazione nelle lagnanze indirizzate contro il lavoro fatto nelle carceri. Ed invero, nel 1846 i tredici mila detenuti occupati non produssero se non una somma di 1 milione 791,592 fr. Alcuni membri, specialmente il sig. Wolowski, insistettero sulla necessità di trasformare una parte delle nostre prigioni in penitenziarii agricoli, e sul vantaggio che risulterebbe impiegando i detenuti allo smuovere terreni incolti e disseccando paludi. La Commissione si compone dei signori Rouher, Fayolle, de Tillancourt, Augusto Avond, de Tocqueville, Goutai, Renouard, Conti, Wolowski, Brunet, Derode, Person, de Lignier, de Rancé e Dezeimeris. Il secondo progetto di decreto che fu messo all'ordine del giorno negli uffizi, è relativo al prestito greco. Il Governo Ellenico non essendo in istato di pagare il prossimo semestre del prestito guarentito dalla Francia, il ministro delle finanze propone di venire in suo aiuto come fecero i governi precedenti. Nondimeno il ministro delle finanze espresse l'intenzione ben ferma di continuare con attività il rimborso degli avanzi fatti dalla Francia, e la cui cifra s'innalza ora ad 8 milioni 56,047 fr. I commissarii nominati sono i signori Maurat Ballange, Pagnerre, Havin, Saverio Durrieu, de Fournas (del Finistère) Drouin de Lhuys, Bouvet, Pasquale Duprat, Payer, de Mortemart, Ferdinando de Lasteyre, Glai Bizoin, Creton, Comandré, e Baroche.

— Il ministro delle finanze presentò un progetto di decreto sulla riorganizzazione della Commissione incaricata di sorvegliare le casse d'ammortizzazione, e dei depositi e consegne. Secondo questo decreto, le casse d'ammortizzazione e dei depositi e consegne saranno sorvegliate da nove commissarii, da tre membri dell'Assemblea nazionale eletti da essa, e fra i quali il Governo sceglierà il presidente della Commissione, e da sei altri membri nominati dal Governo, cioè: due membri del Consiglio di Stato, uno de' presidenti della Corte de'Conti, il governatore od uno dei vice-governatori, il Presidente od uno dei membri della Camera di Commercio di Parigi, il direttore del movimento dei fondi al ministero di finanze.

— Durante tre o quattro mesi, i giornali che sono gli organi dello spirito di disordine e d'anarchia, non cessavano dal denunziare ogni giorno il partito della *reazione*. Tutti i cittadini che vogliono una Repubblica saggia, onesta e potente per la sua moderazione, erano designati ai sospetti ed alla collera delle masse del popolo dalla perfidia d'una fazione che voleva consumare l'attentato del 15 maggio, e sfogare le sue passioni nelle giornate di giugno. Si conoscono ora i suoi disegni. — È oramai cosa impossibile l'ingannarsi. La *reazione* non era altro che una parola d'ordine, un pretesto come la Polonia e la candidatura di Luigi Napoleone. Sconfitta su questo terreno, la fazione ne scelse un altro. Essa prende ora la maschera di Enrico quinto. Essa annunzia con quella finta indignazione di cui sa così bene servirsi, che si tramano nelle tenebre complotti legittimisti. Rumori d'ogni sorta circolano, spargono l'inquietudine, e trattengono l'agitazione. Questo è ciò ch'essa vuole. Che importano ad essa la penuria della patria, l'annientamento del lavoro e della fiducia, tristi conseguenze di tutti questi rumori infausti e bugiardi? A lei fa d'uopo vendicarsi a qualsiasi costo delle sue sconfitte, eccitando di nuovo una lotta sanguinosa.

— La proposta del sig. Luigi Blanc, tendente a proibire ai giornali la pubblicazione dei documenti e degli atti d'accusa prima del giudizio, fu discussa oggi nel Comitato di legislazione che decise avervi luogo a fare una legge d'insieme sulla materia.

— Le due riunioni del Palazzo nazionale e della via Taitbout tennero seduta ieri sera al Palazzo nazionale. Fu nominata, seduta durante, una Commissione di tre membri, i signori David (d'Angers), Augusto Mic e Germano Sarrot, con missione di recarsi ai Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione, per interpellare all'amichevole questi due ministri su certe sparizioni di documenti, avvenute recentemente alle Tuilerie. Noi ignoriamo se queste interpellanze verranno alla seduta pubblica.

— La riunione dei giornalisti, annunziata stamane dalla *Presse*, ebbe luogo stamane a ore undici nei saloni di Lemardelay. Sessantatre redattori, appartenenti a tutti i colori politici, vi si trovarono presenti. Fu risoluto che s'indirizzerebbe una protesta all'Assemblea nazionale contro la sospensione pronunciata contro i quattro giornali senza ricorrere ai tribunali, nè consultare l'Assemblea.

— La discussione sul rapporto della Commissione d'inchiesta s'aprirà domani a mezzodì in pubblica seduta. Ecco lo stato delle iscrizioni degli oratori. Chiesero la parola per un fatto personale i signori ammiraglio Cazy, Ceyras ed Edgardo Quinet. Sono inscritti per sostenere la relazione della Commissione i signori Denjoi, de Chabrençay e Pasquale Duprat. — I signori Ledru-Rollin, Caussidière e Luigi Blanc prenderanno la parola al principio della seduta. L'intenzione del presidente è di terminare alla seduta di domani la discussione sull'inchiesta.

— Nei documenti che compongono il secondo volume dell'inchiesta trovasi la lista dei delegati inviati dal *club des clubs* nei dipartimenti per le elezioni. Un giornale, il *Courrier de la Somme*, fa a questo proposito le riflessioni seguenti:

La Francia non ha dimenticato questo nugolo di agenti non riconosciuti, ma dovunque additati un mese prima del tempo fissato per le elezioni. Ci ricordiamo che questi strani delegati erano incaricati di percorrer la provincia in ogni senso, dovechè la tepidezza repubblicana inspirasse inquietudine: di dirigere l'opinione pubblica verso uno scopo più democratico: di ammonir gl'indecisi, trascinar i deboli, atterrire i recalcitranti, arricchire le raccolte di Sobrier colle loro coraggiose delazioni. Si sa eziandio che questi agenti, sedicenti apostoli della Repubblica, si proponevano unicamente di eccitar l'agitazione, il malcontento fra gli operai, irritar l'impazienza e gettar dovunque i semi d'una di quelle spaventevoli lutte sociali in cui profondano le nazioni.

Ora questi professori di alta filosofia sociale e politica, questi commessi-viaggiatori della Repubblica, questi predicatori della Francia, questi mezzani di elezioni investiti della missione di guidare la scelta degli elettori, per formare una rappresentazione nazionale capace di dotare la Francia di una Costituzione che per lei fosse una guarentigia di sicurezza e di riposo per un lungo avvenire, noi li conosciamo finalmente, grazie all'inchiesta. Il secondo volume ne contiene, almeno in parte, lo stato nominativo con indicazione delle professioni da loro sì generosamente abbandonate per portarci la parola di vita, mediante 10 franchi stanziati a ciascuno di essi dal sig. Ledru-Rollin sui fondi del Ministero dell'Interno.

Noi abbiamo avuta la curiosità di far l'estratto delle professioni, e per edificazione dei nostri lettori, le mettiamo loro sotto gli occhi:

Enumerazione per qualità e professione degli agenti elettorali del Governo provvisorio della Repubblica francese.

Vinai 6: cuochi 2: operai cappellai 5: oriuolai 2: passamantieri 1: giardiniere 1: smaltista 1: ombrellaio 1: piumassai 3: fabbricanti di pettini 1: orafi 7: tessitore 1: scultori 7: meccanici 8: calzolai 9: scarpellino 1: stampatori 8: stipettai ed ebanisti 8: lattai 2: tintori 2: ceraiuolo 1: guainai 2: conciatore 1: lampadista 1: pittori 11: fattorini parrucchieri 2: muratori 3: sarti 11: confettiere 1: venditor di latte 1: di semente 1: pasticciere 1: commessi d'uffizio e di magazzino 27: mercanti 14: commessi viaggiatori 13: allievi architetti 2: chimico 1: musico 1: avvocati e agenti d'affari 13: cavadenti 1: geometra 1: medici 4: commissario stimatore 1: direttore d'ufficio di nutrici 1: conduttore di lavori 1: disegnatori 3: studenti in diritto 9: istitutori 13: commissario di marina 1: capitalisti 13: letterati 15: militari 34: senza indicazione di professione 9. Totale 269.

I quali 269 vinai, muratori, sarti, ecc. mezzani elettorali del sig. Ledru-Rollin costavano alla Francia, di cui dovevano compiere l'educazione sociale e politica, 2690 franchi al giorno, e per due mesi 173,000 franchi. E questo si fece al nome della Repubblica: per insegnar ad amar la Repubblica e a stimarne i padroni noi abbiam pagata questa miseria. È vero che questi agenti a 10 franchi al giorno, unitamente ai commissarii a 40 franchi, seminarono il disordine, la turbolenza, l'agitazione e la sommossa nelle nostre città e campagne: ma che monta quando si tratta della maggior gloria della Repubblica e dei repubblicani della veglia?

— Il terzo ed ultimo volume dei documenti dell'inchiesta, fu distribuito all'Assemblea nazionale. Esso contiene i documenti trasmessi dalle prefetture sugli avvenimenti di giugno, dalle Corti d'appello, dalle prefetture marittime sulle grazie accordate a dei forzati, i dispacci telegrafici ricevuti nei dipartimenti dal 23 al 27 giugno, i processi-verbali della Commissione esecutiva durante queste stesse giornate, e finalmente la deposizione d'un signor Ricard sui fatti del 15 maggio. Uno di questi documenti rivela un fatto curioso. Il prefetto dell'Aisne, sig. Mennessou, avrebbe, durante la lotta di giugno, tenuto il seguente discorso: « La rivoluzione è da rifare; gli operai non hanno quanto debbono avere; essi l'avranno, non monta in qual modo, e fra due o tre mesi la borghesia sarà a terra. » Notasi anche in una relazione del prefetto dell'Indre e Loira la premura delle guardie nazionali nei dipartimenti della linea da Tours a Nantes, Saumur, Rennes, Brest, Poitiers, La Rochelle, Rochefort e Bordeaux, tale che nello spazio di cinque giorni 500,000 uomini ben determinati potevano accorrere a Parigi alla prima chiamata, e schierarsi sotto le sue mura.

(*Corrispondenza di Parigi*).

SVIZZERA.

BASILEA (22 *agosto*). — Il *Vorort* ha testè ordinato che le armi dei rifugiati Lombardi saranno trasferite nell'interno della Svizzera, affinchè non se ne possa fare abuso. Le armi prese ai rifugiati Lombardi nel cantone di Ticino saranno portate nell'arsenale di Lucerna.

(*Gazzetta nazionale svizzera.*)

ALEMAGNA.

VIENNA (20 *agosto*). — Il radicalismo politico ha incominciato a infastidire i Viennesi, ed oggi tutti i cuori sono agitati dal radicalismo religioso. Da più giorni si trovano in Vienna Hirschberger e Pauli, che una volta era prete della diocesi viennese. Si aspettano Ronge e Czerski, e fra le mura di Vienna scoppiò un'arrabbiata polemica di libelli fra il nuovo e il vecchio partito. Il clero di Vienna pubblica gran quantità di fogli per tener fermi i loro parrocchiani nell'antica fede, e per avvertirli di non lasciarsi aggirare dagli spiriti perversi. Il predicatore dell'università il signor Gartner invita il prete ribelle Pauli a prediche di controversia, da tenersi alternativamente in un ampio locale avanti al pubblico, e dichiara, che se il Pauli non accetta la sfida, egli comincierà a predicare nella sua chiesa contro il cattolicismo tedesco. Ieri sera certi affissi, che si trovavano sui canti della città. annunziavano per le 9 del seguente mattino una radunanza cattolica nell'Odeon, una delle più ampie sale del mondo; e difatti al mattino da tutte le porte, da tutte le vie della città usciva gran moltitudine di gente, sicchè alle 10 la via dell'Odeon era stipata di una gran folla d'uomini. Ciascuno per entrare pagava una moneta, v'era una terribile calca, e un caldo che soffocava.

Montava per il primo la tribuna un certo signor Eckart, il quale avvertiva la radunanza di non spaventarsi se udiva nella sala un suono di armi, di spade, e simili arnesi, e di non darsi a una fuga precipitosa, come avea fatto il giorno avanti (*risa ed applausi nell'Assemblea*). Veniva poscia il Pauli in cappa nera e barba lunga, e scelto non so qual testo del Vangelo sui farisei e sui pubblicani, cominciava a predicare. Erano assaliti i dogmi della Trinità e della Concezione immacolata di Maria, esaminate le contraddizioni dei Padri della Chiesa, analizzata la fede cattolica, e tutto questo in un modo che offendeva acerbamente noi altri tedeschi dei paesi occidentali; imperocchè quello che noi avevamo udito esporre le mille volte dalla scuola razionalistica con spirito, argutezza, logica severità, e con bella dizione, era qui schiamazzato in una maniera plateale, perchè fosse intelligibile al popolo raccolto. Io non ho mai udito a parlare con più rozzezza sulle più profonde convinzioni dell'umana coscienza.

L'apostolo era sul più bel punto della sua predica, ove parlava del regno de' cieli in terra, quando si sente un gran fracasso, e una voce che grida: fuoco, fuoco. Succede una gran confusione nell'assemblea, e fra urli canibaleschi gran parte dei radunati lascia la sala; ma a loro luogo irrompono in essa sala studenti, cittadini, guardie nazionali, le quali occupano i posti, le tribune, i banchi, e ottenuto il silenzio, il prete Pauli chiude la sua predica inneggiando a santa Clara. Ora toccava ad Hirschberger, ma appena incominciata la sua perorazione prorompeva di nuovo un gran tumulto, sì che fra bestemmie, risa, applausi, confusione universale si chiudeva la seduta.

(22 *agosto*). — Nella seduta di quest'oggi della Costituente si fecero varie interpellazioni ai ministri sulle questioni dell'Ungheria, della Croazia e della Boemia, ma in mezzo alla discussione s'ode un gran tumulto di fuori. Erano gli operai, che radunati in gran moltitudine riempivano le vie, chiamando all'armi i cittadini. La guardia nazionale suonava la generale, e irrompeva colla baionetta in mezzo ai gruppi degli operai, si combatteva ferocemente da ambedue le parti, e mentre scrivo Vienna è in piena rivoluzione; chi sa quali sciagure ti racconterò domani!

FRANCOFORTE (21 *agosto*). — Nella seduta dell'Assemblea vennero a discussione i seguenti articoli: Ogni tedesco ha libertà di coscienza e di fede. Nissun tedesco sarà impedito dal privato e pubblico esercizio della sua religione qualunque essa sia; i delitti che potranno nascere dall'esercizio di questa libertà saranno puniti dalla legge. Il godimento dei diritti civili non sarà condizionato o limitato dalla professione di fede. Si potranno formare nuove società religiose, le quali non avranno bisogno dell'approvazione del Governo. La discussione di questi articoli fu lunga e varia, ma ancora discordi sono le opinioni, indecisa la lite: appena sarà finita noi ne daremo il risultato.

KONIGSBERG (17 *agosto*). — Ieri si trovò qui il congresso provinciale del club costituzionale; erano rappresentate 15 città del levante e del ponente della Prussia. Si diede il nome a quest'adunanza di Club democratico costituzionale, per distinguerlo dai clubs reazionarii delle province. Si compiva quindi l'organizzazione del club. Si dichiarava competente l'Assemblea nazionale a fondare la costituzione dell'Alemagna, e si teneva per fermo, che la forma repubblicana del potere centrale colla conservazione della forma monarchica dei singoli Stati era la più adatta all'indole democratica del popolo tedesco.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

KARLSSTADT (15 *agosto*). — Riceviamo una lettera da Jassy del 28 luglio, di cui pur troppo non possiamo dubitare. I Russi non hanno lasciata la Moldavia, e non la vorranno lasciare. Ai 26 di luglio arrivava in Jassy un corriere da Pietroburgo, che portava il comando, che i Russi si fermassero in Moldavia, e che in breve tempo sarebbero aiutati da quattro nuove divisioni. Per tutto il paese i Russi fanno scorrerie, s'impadroniscono dei viveri senza pagarli, ed esercitano una spietata tirannia. Questa condotta arbitraria non offende solamente i sudditi moldavi, ma l'imperatore che vive in buona pace collo czar; l'ambasciatore austriaco ha protestato solennemente contro queste usurpazioni.

(*Allgemeine.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova (28 *agosto*). — Il governatore di Livorno venne liberato dalla fortezza in cui trovavasi rinchiuso la sera del 25. Fu istituito un Governo provvisorio composto dei signori cavaliere d'Angiola, f. f. di Gonfaloniere, G. La Cecilia, Luigi Secchi, abate Pifferi, Fortunato Allori e Antonio Mangini. La notte del 25 al 26 si passò agitatissima.

Un pacchetto a vapore proveniente ieri mattina 27 da Livorno annunziava che il popolo era alle mani colla truppa, e che a questa era toccata la peggio.

Roma (23 *agosto*). — Sebbene gli atti coi quali Sua Santità e Consiglio dei ministri hanno protestato contro l'invasione austriaca, avessero dovuto capacitare chicchessia della ferma volontà in cui sono il Principe ed il Ministero di tutelare l'indipendenza nostra e tutti i diritti della Santa Sede e del popolo; pure v'ha taluno a cui piace sempre di seminare germi di sospetto e diffidenza, mandando intorno voci di trattative o patti fra il maresciallo Welden ed i commissarii di Sua Santità, od il Ministero. Noi vogliamo quindi dare una pubblica e solenne mentita a queste voci, a queste insinuazioni, dichiarando: che il Governo non ha accettato e non accetta mai alcun patto indegno di un libero ed indipendente governo italiano.

(*Gazzetta di Roma*).

Parigi (25 *agosto*). — Con decreto del presidente del Consiglio, capo del potere esecutivo, generale Cavaignac, il giornale *La Gazette de France* rimane sospeso sino a nuovo ordine.

— Il nunzio del Papa presentò oggi al generale Cavaignac le sue lettere credenziali.

— Leggesi nel *Corriere dell'Ain*:

« Un centinaio di rifugiati militari italiani, che vengono a stabilirsi in Francia, entrarono per certo il 21 sul territorio del circondario di Gex. Essi annunziano l'arrivo di qualche altro migliaio d'uomini che loro tengono dietro. »

— I giornali godono di osservare che la salute del bravo generale Bedeau, ferito gravemente nelle giornate di giugno, va migliorando.

— Leggesi nel giornale dell'Ain:

« La città di Bourg è assegnata non già al quartier generale della 4.a divisione di riserva dell'esercito delle Alpi, come parecchi pensarono, ma sebbene come noi dicemmo, al quartier generale della 3.a divisione, le cui due brigate sono accantonate, la prima nel dipartimento dell'Isére, e la seconda in quello dell'Ain. »

« Ecco, secondo schiarimenti da noi ricevuti, l'esatta ripartizione dei diversi corpi di truppe di quest'ultima brigata sui varii punti del dipartimento dell'Ain: »

« 17 di linea, 1.o battaglione ad Ambérieu e Lagnieu; 2.o battaglione a Meximieux, Loyes, e Chalamont: »

« 50 di linea, 1.o battaglione a Pont-d'Ain, Poncin ecc. ed il 2.o battaglione a Bourg: »

« 67 di linea, 1.o battaglione collo stato-maggiore a Belley, 2.o battaglione a Nantua: »

« La seconda brigata della 3.a divisione è dunque composta dei 3 reggimenti, del 17, del 50 e del 67, ripartiti come qui si vede. »

« La musica dello stato-maggiore del 50 è rimasta col 2.o battaglione a Bourg, dove noi avremo anche la 7.a batteria del 8.o reggimento, la 9.a batteria del 12 reggimento, il genio, la gendarmeria, gli operai d'amministrazione, ed i servizi amministrativi.

(*Salut Public.*).

Lione. — Un dispaccio telegrafico giunto a Lione annunzia, che Louis Blanc e Caussidière sono stati posti in arresto.

Vienna. — La sollevazione degli operai non ha avute ulteriori conseguenze. Vessenberg è arrivato, e tutti gli animi si volgono con impaziente attenzione alle conferenze diplomatiche, che s'apriranno in questi giorni.

(*Allgemeine.*)

Berlino (21 *agosto*). — Ieri ruppe un sanguinoso conflitto fra i repubblicani ed i reazionarii. Un moto universale agita l'Alemagna; l'insurrezione di Berlino pare che corrisponda a quella di Vienna. Noi daremo nel seguente foglio un esatto ragguaglio degli avvenimenti di Berlino.

Torino. — Il marchese Alfieri di Sostegno non volendo in seguito alla sua nomina di presidente del Consiglio dei ministri aggravare il servizio degli ufficiali della 7.ma compagnia della guardia nazionale, sezione Po, di cui era capitano, per l'impossibilità in cui sarebbesi trovato di conciliare quest'ufficio con quello della nuova sua carica, chiedeva la sua licenza da capitano.

Chiamata la compagnia alla sua surrogazione, veniva all'unanimità rieletto, e portavansi gli ufficiali ed i militi della compagnia dal ministro, offrendosi i primi di fare in luogo suo ogni militare servizio, pregandolo tutti a voler continuare ad essere loro capitano.

A tale dimostrazione del sincero loro animo corrispondeva il ministro, attestandone loro la più viva riconoscenza, coll'assicurarli che nelle gravissime circostanze in cui trovavasi sapeva altamente apprezzare la significazione del loro voto; e che milite nella Guardia nazionale, ministro nel Consiglio del Re, avrebbe sempre provato alla nazione che la libertà ed il trono costituzionale avevano in lui chi era pronto a sacrificargli la vita, e che i sentimenti che lo animavano sarebbero sempre stati quelli di un vero Piemontese, di un vero *Italiano*.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 30 Agosto 1848. Nº 209

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 29 Agosto.

AI POPOLI ED AI PRINCIPI DELLA LEGA ITALIANA.

> « Italia, Italia mia quest'è il mio duolo :
> Allor siam giunti a disperar salute
> Quando spera ciascun di campar solo ».

È scritto, a quanto pare, nei libri eterni, che la Francia, anche a non volerlo, abbia sempre ad affrettare i moti italiani. La *Rivoluzione di febbraio* assicurò i nostri destini. All'entrar di quest'anno, questo 1848 così gravido d'avvenimenti, gli Stati italiani, eran liberi. Liberi in seguito d'un progresso lento, ma sicuro, in virtù di rivoluzioni pacifiche, incruente.

Ciascuno di noi ben sentiva che tali moti erano semplicemente iniziativi, che il bene era precario, che il vero nemico restava. Ma intanto s'aveva tempo a respirare, ad intendersi, ad armarsi.

Principi e popoli si davano la mano. Dove la riverenza per antiche abitudini resisteva ai miglioramenti, si usava anche la forza: ma era pur forza legale, forza d'opinione. Dinanzi ad essa tutto cedeva, invadeva tutto come un'onda irresistibile, sinchè veniva a frangersi al grande scoglio della tirannide straniera.

Intanto l'Austria fremeva, tentava minacce, lusinghe, aperta aggressione finalmente: e l'era pur forza il ritrarsi scornata. L'attacco di Ferrara del luglio 1847 pose il limite alla sua onnipotenza. Sicura sulla difensiva, l'Italia s'accingeva all'offensiva. Ma ciò richiedeva deliberazione, perfetta intelligenza e cooperazione.

Vennero i giorni di Parigi, in seguito quei di Berlino e di Vienna. Tutta Europa sossopra. Chi più poteva tenere a freno i Lombardi?

Eppure era moto prematuro: il fatto lo dimostra dolorosamente. I popoli della lega erano d'accordo abbastanza. Non così forse i principi. Il Piemonte s'avanzò ardito, unanime come un sol uomo. Non mancò la Toscana. Ma Roma e Napoli?....

In tutta la penisola due uomini furono minori dei loro destini. L'uno per debolezza, per viste esagerate sulla santità del suo ministero: l'altro per dispetti, per sospetti non del tutto vani. So che non richiede poco coraggio, ma io oserò pure prender le parti di Ferdinando di Napoli. Biasimerò altamente i mezzi per cui si assicurò la vittoria, più il modo in cui ne abusò. Ma i liberali di Napoli furon poco generosi. Principe assoluto che non lotti fieramente per conservarsi tutto il potere, si trova di rado. Ferdinando lottò lungamente, ma pur si diede per vinto, accettò gli statuti, entrò nelle viste della lega. I suoi soldati marciarono sulla Venezia. Perchè spingerlo più oltre, aizzarlo con proteste, con tumulti popolari? Quel re di per sè nullo, trovò nella disperazione il coraggio. Corse il sangue nella sua capitale, e Vicenza rimase sguernita. Cadde la Venezia, e le nostre speranze cominciarono ad impallidire.

Ma a che affliggersi sull'irrevocabile passato? Vediamo come possa farsi fronte al presente, provvedere all'avvenire. Uno scontro sfavorevole ed uno sciagurato armistizio ci hanno ricondotti alla situazione in cui ci trovavamo nel gennaio. Non è ben certo ciò che potrà guadagnarsi dalla pace. Più dubbio ciò che potrebbe ottenersi colla guerra: ma infallibile ciò che si può sperar DALLA UNIONE.

Popoli e Principi della lega! L'Austria giunta al Po ed al Ticino ha ritrovato il limite al suo potere. Non riconoscete da lei come favore ciò che fu forza di necessità. Essa ha date buone parole al Papa; ha cercato di rassicurare il Granduca. Dove i suoi generali avevano brutalmente abusato della vittoria, gli ha richiamati, ha censurato la loro condotta.

Rincoratevi dunque, rimettetevi al vostro posto. La fiacchezza sola, la pusillanimità possono perdervi.

Non sarà mai per clemenza o per generosità che l'Austria vi lasci impuniti. Voi l'offendeste e gravemente. Se il Piemonte vien da essa riguardato come l'audace invasore che corse le sue terre, voi non siete meno che complici. La necessità, la speranza di dividervi, di confondervi potrà ben indurla ad usare parole men dure verso di voi. Ma nel fondo del cuore ella non v'odia già meno; non aspira già meno a farvi sentire il flagello dell'ira sua.

> « La difesa comun v'armi le braccia,
> O delle vostre età l'ultima è questa ».

Principi e popoli, io parlo a voi, come se non fosse in voi che un animo solo. Guai a voi tutti se fosse altrimenti! I popoli italiani sommano a ventiquattro milioni. I principi a quattro o cinque persone. I popoli hanno pronunciato apertamente, universalmente la loro volontà. I principi l'hanno accolta, l'hanno appoggiata, se ne son fatti interpreti e vendicatori. Guai a chi se ne pente! Niun principe può sperare di servire ad un tempo l'Italia e l'Austria.

I popoli soffriranno molto dai loro principi, concederan loro assai, purchè si dichiarino sinceramente per la causa comune.

E siam ora al momento decisivo. O in seguito di vittoria, o per virtù di trattati, gli Stati italiani saranno dichiarati del tutto indipendenti. I principi si troveranno soli coi loro popoli, alla mercè loro. L'Austria si ritrae per sempre da ogni alleanza: non può nè vuol più farsi mallevadrice dei loro troni: e quand'anche lo potesse, quand'anche lo volesse, ov'ella non ponga guarnigione in ogni città, in ogni villaggio, come comprimerebbe ella uno spirito che ha d'ogni parte scosso il suo potere colossale, che non cesserà finchè non lo abbia al tutto rovesciato?

I troni italiani più non si basano che sull'amore dei popoli: e questo amore non si guadagna per mezzo di concessioni anche ampie, di statuti anche i più liberi. Per ottenere l'amore degli Italiani, bisogna amare l'Italia. Il principe più saggio debb'essere il più nazionale. Ed è questo il momento di dichiararsi. Guai a chi cerca di negare o di scusare il ben fatto! Guai a chi protesta di essere stato trascinato nella lega pei capelli: o si professa penitente, o si offre pronto alla sommissione!

Principi d'Italia, voi vi proclamaste colle parole e coi fatti nemici dell'Austria: vi proclamaste Italiani. Voi vi poneste innanzi come vendicatori del sacro diritto dei vostri popoli al possesso della loro patria comune. Se foste stati più fermi, più decisi, più uniti, questo diritto non sarebbe ora più soggetto di contesa. Per tepidezza vostra, per cecità foste vinti: ma pure, sinchè durate nel vostro proposito, anche nella disfatta invincibili. Voi rappresentate il più santo, il più inviolabile principio. Cadono le città, si sperdono le armate, ma i principii sopravvivono ad ogni rovescio.

Ch'io senta dal Vaticano, dal palazzo Pitti un grido generoso. Ove prevalgano gli arbitri dei nostri destini, e ne sia fatta giustizia, ci stringa nella pace quel patto nazionale che solo può eternarla. Ove i nostri diritti vengano conculcati, si torni in guerra, ma sul serio, determinati, tutti. Ch'io vegga il pontefice vergognoso de' suoi pusillanimi scrupoli. Appenda i tre colori al vessillo della Croce. Venga oltre fino al Rubicone, fino al Reno. Guarito dei suoi dubbii ultra-apostolici, noi lo sappiamo tutti, egli è un eroe. Egli sa meglio di noi che vi son guerre benedette da Dio, che il sangue sparso per la patria è sangue di redenzione, che il cacciar lo straniero in propria difesa è opera santa quanto lo sia il respingere l'assassino che t'entra in casa di notte. « Ministro di pace » diciamogli « tu sei pure ministro di giustizia. Nè l'una può star senza dell'altra. Nè ponno gli uomini esser fratelli finchè alcuno di essi si tiene forzatamente l'altrui. Sacerdote del Dio degli eserciti, s'aspetta da te l'opera di condottiere! Questo moto è in gran parte opera tua. Le sciagure a cui la tua esitanza ci ha condotti sono dovute a te solo. *Tu ponesti mano all'aratro, e vorresti guardarti addietro? Guai a te, uomo di poca fede!* La causa d'Italia è pur causa di Dio. Se tu ne insegni a rinnegare i nostri voti più cari, ad abbandonare le nostre più belle speranze, in che più porremo la nostra fiducia, che più vi sarà di venerabile, di santo per noi? »

Ciò ch'io dico a te, dico anche al tuo vicino dell'Etruria. Non son tre mesi ch'egli si affrettava a dichiararsi principe italiano. Nella rovina del suo cugino imperiale non metteva tempo in mezzo a stendere il suo confine sino alla Magra. È possibile che l'Austria lo tratti con indulgenza: che gli venga sancito il possesso del mal tolto. All'esito poco felice dei combattimenti potrà metter riparo il risultato di pacifiche trattative. Leopoldo sarà salvo ad ogni modo. Ma vi è una forza al di sopra di lui e del cugino imperiale. A questa forza egli ha saputo cedere a tempo, e potrebbe pure avere in breve a persuadersi della follia

> « D'imprender tanto e rimanersi a mezzo ».

Io credo essermi già chiaramente espresso. Un principe *italiano* non ha a temere di sudditi italiani. Chiunque sposi onestamente la causa della patria è al sicuro dagl'interni nemici, non meno che dagli stranieri. Non è che chi s'appiglia a tergiversazioni, a mezzi termini che ha tutto a temere dalle fazioni. Chiunque cede all'Austria, cade per mano dei repubblicani. Carlo Alberto lasciò sguarnito lo Stato per più di quattro mesi, guerreggiando in Lombardia. Ogni grido ribelle fu soffocato per virtù della pubblica indegnazione. Invano una masnada di disperati lo assaliva di sorpresa a Ciamberì sugli ultimi confini dell'inerme suo Stato. Quello Stato era guardato dall'amore e dalla gratitudine dei suoi popoli.

Esempio memorabile è questo. Si specchino coloro che trovano le loro migliaia di sbirri e di spie insufficienti. Ponete le vostre fortezze nei cuori dei vostri sudditi, e la chiave dei loro cuori è AMORE ALL'ITALIA!

ANTONIO GALLENGA.

Leggesi nel *Daily news* la seguente lettera sulle cose d'Alemagna:

COLONIA (20 *agosto*). — La nostra allegria è finita: gli eventi hanno nuovamente il loro solito corso e noi possiamo tranquillamente giudicare di quelli degli ultimi giorni. L'escursione del re di Prussia a Colonia per incontrare il vicario dell'impero e il Parlamento caddero negli stessi giorni che scelse il principe di Prussia per un'escursione a Stettin onde esser testimonio di un'espressione dei sentimenti del puro sangue prussiano. Mentre il re barattava felicitazioni col Parlamento, il principe faceva nell'Alemagna settentrionale il censo degli amici dell'antico ordine di cose. Il re beveva alla salute dei popoli che sono figli di una rivoluzione, e il principe in quel tempo beveva alla salute dei popoli che rimanevano fedeli alle credenze e speranze antirivoluzionarie. Questo è il doppio aspetto della politica prussiana e che si mostra dovunque.

Molte persone credono sincero il re nelle sue dimostrazioni liberali e rivoluzionarie: altre le considerano come una commedia. Per me sono dell'opinione dei primi, ma non sono tranquillo perciò. Il re si mostra di quando in quando energico, ma non è fermo nelle sue risoluzioni, e niuno può predire ciò che penserà e farà all'indomani. Ma v'ha indizii che ci avvertono, nonostante le sue liberali proteste, dover noi stare sulle vedette e non valutarle più che non meritino. Molti si maravigliarono che il re avesse dimenticato d'invitare il barone d'Arnim, già ambasciatore prussiano a Parigi e poscia ministro degli affari esteri residente a Bonn, che dista sole due miglia da Bruhl. Domandano perchè sia stato lasciato il sig. d'Arnim. Il motivo è perchè disse al re *la Prussia doversi risolvere in Germania*, e quest'espressione ne cagionò la disgrazia.

La corte n'ebbe il rovello, e il re pensa come pensa la corte; o se pensa altrimenti, non desidera di bisticciar colla corte per amore di un ministro caduto. Ad ogni caso l'incidente è molto significativo, quando si considera in un coi brindisi e i discorsi degli ultimi giorni. Il Parlamento di Francoforte insiste perchè la Prussia diventi una provincia di Germania; il re di Prussia beve alla salute del Parlamento e ad un tempo tiene lontano il solo ministro che sembri comprendere la vera posizione della Prussia in un impero germanico consolidato.

Da tutto ciò dobbiamo inferire che se il re di Prussia è sincero, la sua posizione non è nè netta, nè satisfacente. Può darsi ch'egli desideri l'unità della Germania, ma a suo modo, al modo prussiano. Ei desidera, che la Germania diventi Prussia, non la Prussia Germania. Si notò altresì che il re bebbe alla salute dei membri del Parlamento, ma non al successo del Parlamento; che il principe di Prussia, quando trovavasi nel settentrione, non fu pur una volta udito far menzione delle parole *Germania* o *Parlamento*: che non parlò che della Prussia e della lealtà dei sudditi della Prussia ai loro principi ed al loro paese. Questo partito esclusivamente prussiano in Prussia non può mai avere l'ascendente; è soltanto in favore in alcune province (ed anche in queste vi sono attivi e devoti amici della causa germanica) e poche città occidentali. Ma questo partito è sostenuto dalla corte e da molti alti ufficiali militari e civili. A quest'ora è molto potente nelle regioni superiori della società, e conseguenza di ciò è che nelle regioni più basse molti non osano esprimer i loro reali sentimenti per tema d'incontrare la disapprovazione dei superiori. Perciò noi vediamo molte dimostrazioni in favore di questo partito in luoghi ove è contrario al partito popolare.

Ciò accadde per esempio anche qui a Colonia. I soldati dei reggimenti stanziati a Colonia non sono retrogradi in massa. Se mai sono chiamati a scegliere tra la Prussia e la Germania, essi mostreranno il loro patriottismo germanico. Ma ciò non ha impedito gli ufficiali dal collocare sulla baracca principale di Colonia l'iscrizione: *Federico Guglielmo, siamo tuoi*. Il pubblico ne fu stomacato: molti soldati se ne indegnarono, ma niuno la fischiò, perchè questa manifestazione avrebbe prodotta una rissa, e questa volevasi evitare durante la festa. Una simile espressione di sentimenti a Dusseldorf ha prodotto qui un tristo effetto. L'eccessivo zelo dei Prussiani per eccellenza provocò una contro-espressione per parte dei Tedeschi, e alcuni anarchisti hanno spinta la loro opposizione a rivoltanti brutalità. V'è ragione di temere che questi non siano gli ultimi eccessi di cui abbiamo a temere; ma v'ha ogni ragione di credere che il Parlamento, adoperando come ha fatto sinora con fermezza e prudenza, vincerà in fine ogni resistenza e sforzerà la Prussia a « risolversi nella Germania » nonostante la disgrazia che toccò all'uomo che primo esternò quest'espressione storica.

BERZELIUS.

Fra le scienze che maggiormente illustrarono la nostra epoca, è certamente la scienza delle cose naturali; una delle parti più importanti e, direi, indispensabili di essa, è la chimica. Berzelius, il più grande rappresentante di questa scienza, è sceso nella tomba. Sebbene, fra questa rivoluzione europea il rumore della piazza faccia tacere la voce dell'accademia, gioverà tuttavia dare un rapido sguardo sulla vita e sulle opere di questo grand'uomo, la cui morte è un'incalcolabile sventura per la scienza.

Compatriota di Linneo, nasceva Berzelius nell'anno 1779 in Linköping nella Svezia. Nella fanciullezza non diede a vedere alcuna particolare inclinazione, ma col progressivo sviluppo delle sue fisiche forze, si svegliava pure la sua anima, che pareva fin allora assopita in profondissimo letargo. Nell'età di diciassette anni partiva per l'università di Upsala, ove dimostrò poco per volta uno spirito d'osservazione sui fatti della natura. Egli doveva studiare la medicina, ma il suo ingegno indagatore gli faceva abbracciare la scienza universale della natura, ed in particolar modo la chimica. Ardeva ancora la lotta fra il sistema antiflogistico ed il sistema flogistico, quando Berzelius entrò nel novero dei professori di questa scienza, ove portava un tesoro di longanimi studii e di provata esperienza, ch'egli aveva acquistato ne' suoi viaggi scientifici; egli divenne professore di chimica e farmacia nell'università di Stokolma, dove spiegò tanta ricchezza di scienza, che fu chiamato il padre della chimica, come Linneo era stato chiamato creatore della nuova botanica. Non si dà infatti alcun ramo della scienza chimica, che egli non abbia illustrato colle sue profonde investigazioni, ed arricchito di sue svariate scoperte. Vi fu un tempo non molto lontano da noi, in cui Berzelius era la suprema autorità nelle scienze chimiche, e sebbene gli sforzi giganteschi de' tempi recenti abbiano fatto vedere erronea qualche opinione di Berzelius, rimane tuttavia uno de' primi corifei della scienza. Enrico Rose e Mitocherlick sono i nomi più conosciuti della scuola svedese, uscita si può dire dal cervello di Berzelius. La scoperta del *selen*, del *thorium* (due nuovi elementi così chiamati), l'esame delle più importanti e più misteriose affinità chimiche e molti altri lavori sono il frutto di questo infaticabile ingegno.

Negli ultimi anni della sua vita Berzelius si ritirò dal teatro della pubblica operosità, fastidito, si dice, dalle piccole guerre che gli movea la gelosa mediocrità. Si crede però che egli abbia lasciata una serie di scritti importanti, inediti. Raccogliamo questa eredità che ci ha lasciata!.... (*Allgemeine*).

INTERNO.

TORINO. — Quest'oggi la quarta legione della guardia nazionale festeggiava alla sua volta i rappresentanti dell'esercito, offrendo un banchetto all'uffizialità del 16 di fanteria, al quale nuovamente intervenivano i ministri della guerra e dell'interno.

La schietta fratellanza che regnava fra gli astanti, rendeva palese l'unione dei loro animi, ed unico sorgea in tutti quei cuori il desiderio di vederla cementata nel campo di battaglia.

GENOVA (28 *agosto*). — La sorda agitazione, le pericolose tendenze che andavano svolgendosi in valle di Polcevera, e di cui si avevano ogni giorno manifesti e sempre più frequenti indizii, eccitarono la speciale attenzione della Commissione per l'ordine interno, e sorveglianza. Questa Commissione di concerto con i RR. Commissarii l'altr'ieri ne estendeva una esposizione a S. E. il nostro governatore. Sua Ecc. il governatore conte di Sonnaz provvedeva a che il giudice instruttore al tribunale di prima cognizione si recasse in Polcevera onde procedere all'informativa delle cause che addussero uno stato di cose così deplorabile intanto che per darvi appoggio dava ordine di colà trasferirsi a 200 uomini di truppa fanteria, i quali al bisogno potrannosi aumentare. Noi confidiamo che le disposizioni, le quali saranno adottate varranno a ricondurre la tranquillità in quelle comuni, a dissipare le sinistre prevenzioni, e ricondurre quelle popolazioni traviate al sentimento del loro dovere.

— Questa mane abbiamo incontrato sulla via che conduce ai villaggi situati nella valle della Secca diversi individui appartenenti alla guardia civica a cavallo divisi in tre pelotoni. Da quanto abbiamo inteso da loro stessi scopo della loro gita è di farsi vedere nei villaggi suddetti per intimorire i villici. Noi dobbiamo francamente dichiarare per amore della concordia, che non ci sembra questo il modo di pacificare e convertire quei buoni contadini. In questo modo si irritano e si provocano, per cui si può temerne qualche funesta collisione. Noi insistiamo nuovamente perchè si procuri invece di disingannarli, e nel tempo stesso, anzi prima di tutto si pensi a togliere il fomite dei disordini che ognun sa ove sia. Preti, sindaci, castaldi e possidenti. Intendiamo parlare di molti, non di tutti.

— La deputazione del corpo decurionale inviata a presentare a S. M. l'indirizzo votato dallo stesso, era di ritorno sin da sabbato scorso. Ci si assicura che la risposta e le assicurazioni ottenute siano soddisfacenti; ad ogni modo non tarderemo a giudicarne, giacchè la relazione di questa missione sta per essere comunicata al pubblico. Nella critica fasi in cui ci troviamo nulla deve essere ommesso di ciò che valga a ricondurre la fiducia e la calma negli animi.

— Dopo l'arrivo de' nostri prodi reduci dal campo, la truppa di linea fu surrogata pel servizio di guardia in varii punti della città. Delle due porte principali, l'una (cioè quella *della Pila* a levante) è presidiata dalla linea; quella *della Lanterna* ad occidente è tenuta dalla civica. A quest'ultima osservammo stamane in sentinella, semplice soldato, il generoso Lorenzo Pareto, il sostenitore indefesso della causa italiana, il precipuo splendore del cessato ministero. Qual lezione per una boriosa genia, che si travaglia con ogni modo di brighe, di favori, e di pecunia per avere un gallone sul *sakò* ed una spada (forse inutile) al fianco!!!

— Quest'istessa mattina è giunta in Genova la brigata Real Navi; noi diamo un fraterno saluto a questa brigata che sui campi lombardi diede tante prove di coraggio e di valor militare.

— ..... Ecco un fatto che merita la considerazione del Governo e del popolo. Vi fu in Genova chi in questi giorni ha accusato al fisco due individui come rei d'aver pubblicamente promossa la pronta demolizione del forte Castelletto. Ognun vede l'infame ridicolaggine di questa accusa. L'accusatore (di cui ci lusinghiamo di poter pubblicare quanto prima il nome) è certo uno di quegli esseri rotto alle turpitudini della vecchia polizia. Quanto al fisco siam certi che riderà della querela presentata, nè recherà molestia alcuna ai due *promotori*, giacchè in questo caso dovrebbe anzi tutto condannare chi alle Camere *promovea* la demolizione del forte, chi ne approvava la proposizione, e tutti i Genovesi che sorgevano volonterosi ad abbattere le esecrate mura alzate dalla tirannide.

Noi riparleremo di questo fatto, ed avremo sempre una parola di vergogna e di sprezzo pei vili ed ingiusti accusatori. (*Pensiero*).

REGGIO (23 *agosto*). — A Modena sventola la bandiera tricolore in Piazza Grande, e i civici hanno la loro coccarda tricolore; ma a Reggio ciò non sussiste, perchè una lettera del comandante la piazza in Reggio, che è austriaco, non vuole.

Un decreto del duca di Modena invita tutti gli impiegati al loro posto, ma finora l'intendente di finanze Albertini, Cocchi l'assessore di polizia non sono voluti andare al loro posto. Il governo di Reggio è affidato a Gherardini, per cui è forza concludere che Scapinelli non sia più al mondo.

Altro decreto promette indennità a chi ha sofferto danno nel tempo del Governo provvisorio.

Tutte le gazzette che venivano nel tempo del Governo provvisorio continuano.

Nel comune vi sono Petrozzani, Turri, Davilli Basilio, Viappiani.

Il duca non ha disapprovato l'atterramento della cittadella, anche sul riflesso del risparmio di manutenzione.

Petrozzi, Turri e Davilli sono stati dal duca il quale li ha ricevuti bene, dichiarando loro che dimenticava tutto il passato, che avrebbe fatto di tutto per vantaggio de suoi sudditi, e che conosceva che l'esiglio è duro sacrifizio. Col segretario del comune, dottor Prandi, disse che dimenticava l'atto di dedizione a Carlo Alberto.

Vi è stata altra deputazione composta di Miotti, Pampolini, Trivelli e Tito Pedrelli che l'accolse bene, ma colla quale disse non potersi spiegar chiaramente, e nulla poter fare dipendendo dal comando austriaco.

La cosa che è dispiaciuta al duca di Modena è stata la cacciata delle famiglie addette all'Austria, perchè dice che sono morte tre persone in viaggio per lo spavento.

Il dottor Fattori e dottor Fistri sono andati sino a Rubbiera per accogliere le truppe austriache.

Il nostro vescovo e i capi della nostra guardia civica si sono offerti di dormire nei quartieri per assicurare gli Austriaci che non vi era tradimento, come era stato fatto lor credere. Tutti gli impiegati del Governo provvisorio sono stati licenziati.

La guardia civica di Modena si presenterà per ottenere generale amnistia.

La guardia civica di Reggio non ha che trenta fucili di giorno in giorno; e l'armeria è in mano dei Tedeschi: i posti migliori della città sono in mano della civica. Le pattuglie marciano con un austriaco per poter dare la parola d'ordine. (*Alba*).

VERONA (15 *agosto*). — Il Ministero della guerra di Vienna manda 30 battaglioni pel rinforzo dell'armata italiana, 12 battaglioni de' quali si trovano già in marcia. Dimani s'aspetta qui il corpo di bersaglieri della Stiria, forte di 2000 uomini, e provvisto di eccellenti schioppi. L'esercito imperiale tiene quindi una posizione in Italia da poter dettare favorevoli ed onorevoli condizioni di pace. (*Gaz. di Milano*).

VENEZIA (21 *agosto*, 5 *ore pom.*). — Il generale Rizzardi, per ordine del governo e del generale in capo, venne destinato al comando del riparto di Chioggia ed adiacenze, punto il più importante, e forse il più minacciato, nell'estuario. Questo bravo e distinto generale, nell'adempimento dell'onorevole incarico, si acquisterà, ne siam certi, novelli diritti alla universale stima, come esperto e valoroso uomo di guerra, e della patria benemerito; aggiungendoli agli altri già prima acquistati, e più di recente nell'esercizio del non meno interessante comando di Malghera.

— Quà il generale Ferrari ha spedito ufficiali a far appello alle popolazioni della Romagna; si è perciò che tutti quanti fossero disposti di venir quà troverebbero buona accoglienza, come ve la troveranno i trevisani che stanno per arrivare imminentemente e il cui arrivo sarà festeggiato come quello dei cittadini che soffersero tanto per la causa d'Italia. Purtroppo sarebbero meglio truppe regolari o di linea.

Non ostante la capitolazione di Carlo Alberto restano fermi a Venezia i tre battaglioni Piemontesi e la flotta sarda, che unita alla nostra ci preserva da un blocco che in qualunque caso però non potremmo temere dietro l'assicurazione dei consoli inglese e francese. Crediamo che i tedeschi ingrossino intorno a noi, e sieno per tentare qualche colpo. Il generale Ferrari fu destinato ed è partito ieri per Malghera dove prenderà il comando di quei forti. Pare che ad imitazione di quel che fa Garibaldi si comincieranno ad istituir le guerriglie. (*Rivista*).

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Il Comitato di pubblica vigilanza.

Onorati del gelosissimo incarico d'invigilare a tutela della nazionale sicurezza, per non mancare allo scopo cui siamo chiamati, abbiamo bisogno della cooperazione di tutti gl'Italiani che si trovino ora a Venezia. Nostro dovere sentito, nostra occupazione assidua, si è di prevenire i disordini. È meglio impedire, che rimediare al male. Questa città, alla quale sono rivolti gli sguardi di tutta l'Europa, è pronta a sostenere qualunque sacrificio, per ottenere la tanto sospirata indipendenza d'Italia. Grandi sventure abbiamo sofferte fin qui, e siam pronti a soffrirne delle altre, se la necessità lo imponesse. Gl'Italiani non hanno bisogno di eccitamenti. Se non che, il distinguere è necessità. Per certuni, la sventura è stimolo a grandi virtù; per altri, è spinta alla demoralizzazione ed al disordine. In questi momenti, l'ordine è per noi il primo elemento di vita. La nostra voce, la nostra preghiera, sono fiduciosamente rivolte a quelle anime generose, che raddoppiano i sacrificii in faccia alla sventura. È facile il prevedere che alcune famiglie, strette dalla necessità, deggiano loro malgrado restringersi nel trattamento interno a diminuire il numero di quelle persone, che, con la prestazione dell'opera loro materiale, in qualità di domestici, ritraggono il sostentamento. Fatto un appello fervoroso alle anime generose dei nostri concittadini, siamo certi che ciò non sarà per avverarsi giammai. La classe cospicua di Venezia, la classe della nobiltà, della intelligenza e della possidenza, hanno dato prove solenni e non periture di pubblica carità. Esse possono servire ad altri d'esempio, non mendicare l'esempio altrui. Si farà certo fra noi ciò che fu fatto da molte altre città della Lombardia. Tutte le famiglie agiate si assoggettarono ad ogni privazione, ma conservarono intatto il numero degli individui addetti al loro servigio. Assicurare il pane a questa classe, è rendere grande ufficio alla patria, è affratellare nella sventura anche il povero che, tolto allo avvilimento ingenerato dalla più desolante miseria, sarà sempre pronto ad atti generosi ed eroici per la difesa della causa italiana. Anche l'antica Repubblica Veneta aveva adottate misure di coazione in simili circostanze; ma pei nostri concittadini, animati dal vero amore di patria, più che i mezzi coattivi, valgono le preghiere.

E questo appello noi lo facciamo, non con lo spirito di rimuovere da un proposito i Veneziani nostri fratelli, ma per provare solennemente che i nostri cuori armonizzano perfettamente in questo sentimento di provvida carità, per allontanare il pericolo della miseria da quella classe, che fu dalla sorte destinata a vivere del pane altrui.

Venezia, 22 agosto 1848.

Zambaldi, - Visentini, - Rensovich, - Morosini, - Comello, - Serena, - Scarpa,

Veduto MANIN.

TOSCANA.

LIVORNO (25 *agosto*). — Stamani alla venuta del convoglio delle ore 10 dalla via di ferro di Firenze si è sparsa la falsa notizia che il celebre padre Gavazzi era stato arrestato per ordine del Governo ed imprigionato. Questo bastò perchè la plebe di questa città s'inalberasse e cominciasse a tumultuare. Si radunava gran folla di gente sulla piazza e si cominciò a suonare a stormo colla campana del comune e più tardi ancora con quella del duomo di cui il popolo volle farsi padrone.

Intanto fu intercettato un dispaccio col quale il governatore Lelio Guinigi informava il Governo di Firenze dell'accaduto del giorno avanti. Il dispaccio non era che una innocente e genuina relazione dei fatti, ma si volle far credere al popolo infuriato che il Guinigi era un traditore e bisognava impossessarsi della sua persona e così fu fatto: una frotta di plebe gittò il governatore in un carcere e non gli fu dato che un secchio d'acqua.

In questo frattempo il Circolo politico era radunato e fu da quei membri opinato per la formazione di un governo provvisorio il quale fu poi fatto d'accordo al gonfaloniere nelle persone dell'abate Pifferi, Luigi Secchi e del dottore Mangini, e di un quarto con presidenza affidata al profugo Napolitano la Cecilia.

Il telegrafo elettrico fu distrutto e le macchine vendute a pochi soldi nella piazza, la via ferrata disfatta per interrompere le comunicazioni col di fuori. Anche la caserma dei Bottini dell'olio veniva assaltata, presa e saccheggiata; ed i fucili furono poi dalla plebaglia venduti per 20 crazie ognuno.

Il presidente La Cecilia però opinava che il Guinigi fosse liberato e lo fu di fatto dalla stessa plebe che lo avea arrestato, e questo accadde in mezzo agli applausi.

La generale fu battuta e la guardia civica chiamata all'armi per tutelare l'ordine e furono trasportati dei cannoni contro le porte da cui si temeva arrivassero dei soldati.

— Alle 6 pomeridiane battè di bel nuovo la generale e nulla più sappiamo dopo quell'ora pel motivo della interruzione delle strade. (*Riforma*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (23 *agosto*). — Roma sembra rientrata nel sonno che dormiva nei *felici tempi* di Gregorio: *sonnecchia, ma per poco.*

In questo punto si affissa una notificazione di Fabri sullo stile di quelle Lambruschiniane. S'intima lo scioglimento di ogni corpo che non sia linea o civica.

Questa notificazione e qualche fatto caratterizzano Fabri il Bozzelli Romano. (*Corr. Livornese*).

— Udiamo che la linea abbia chiesto di riprendere il servizio della Piazza e delle Carceri, al che non acconsentirebbe di buon grado la guardia civica.

— Reduce dalla sua missione il sig. Guarini, ministro del commercio, fu interpellato, come annunziammo, sulla risposta di Welden, e disse che la deputazione fedele al suo mandato, non aveva fatto altro che chiedere ragione o protestare; aggiunse che non s'imposero condizioni dall'Austriaco allo sgombramento. Or come si spiega che il ministro Galletti nella seduta di ieri non escluse che delle condizioni fossero state proposte da parte dell'Austriaco? Confessiamo con franchezza che di questo nuovo Ministero noi non ne possiamo capir niente.

— È uscito in luce un opuscolo contenente la difesa del generale Durando, scritta da lui medesimo. In verità noi dobbiamo asserire che di molte ragioni ci sembra che il pubblico debba essere soddisfatto. Produce dei documenti non inutili a conoscersi.

— Il circolo dei commercianti di questa capitale ha istituito una Commissione incaricata di proporre progetti di miglioramenti per l'industria, l'agricoltura e il commercio. Alle conferenze di questa assistono alcuni membri della Camera di commercio. Speriamo che riesca a qualche utile risultato. (*Speranza*).

— Circa 300 Veneti che combattevano nelle fila dell'armata piemontese, e che furono disarmati per ordine degl'*italianissimi* generali di Carlo Alberto, sono stati sbarcati da un vapore sardo a Civitavecchia, che poteva e doveva condurli invece ad Ancona da dove avrebbero potuto facilmente ritornare in patria.

Abbandonati in tal modo da un Governo spergiuro, quei bravi figli di Venezia si trovano in una crudele incertezza del loro avvenire e privi d'ogni mezzo.

Dicesi che abbiano richiesto di traversare i nostri Stati per arrivare in Ancona, ma che sia stato ad essi negato: dicesi che molti fra loro abbiano mostrato desiderio di arruolarsi fra i nostri volontarii, e che ne abbiano ricevuto parimenti un rifiuto. Vi è ordine d'imbarcarli sopra un bastimento, e rimorchiarli con un vapore fino ad Ancona.

Noi non comprendiamo come in pochi giorni si possa, senz'arrossire, cangiare con tanta impudenza fatti e parole. Chi ha impugnato le armi per l'italiana indipendenza è divenuto un nemico, un proscritto.

Speriamo che il Consiglio dei deputati domanderà conto al Ministero di questo modo di agire, così disonorante per il nostro paese.

I ministri attuali pensino che la lor responsabilità li chiama a discolparsi, o resterà sulla loro fronte una macchia indelebile.

È forse estinto il nome italiano? Siamo forse così schiavi di Welden da temere di disgustarlo, se accogliamo con umanità e con amore i nostri fratelli? (*Contemp.*).

Documenti relativi al Ministero delle armi ed alla legione civica romana, de' quali si è data lettura nella Camera dei deputati.

Ecc.mi Sigg. Deputati,

Il ministro della guerra vien ripetendo all'orecchio in voce ed in iscritto la singolare domanda se la prima legione romana vuol partire! dopo le due ordinanze pubblicate dal ministro Campello il 6 agosto, in seguito delle quali noi aprimmo i ruoli per arricchire la nostra legione, sembrava che non avesse a rimanere altra cosa che fornirci di tutti i mezzi opportuni e stabilire i giorni della partenza. Ora perchè questa fosse sollecita, noi da vari giorni rimettemmo al Ministero della guerra il nostro *fa bisogno*, che lungi dall'esser sollecitamente appoggiato, sino ad ora non si è ricevuto che la metà o poco più di alcuni articoli e nulla di altri; tantochè il giorno della nostra partenza rimane un'incognita per noi stessi, dipendendo unicamente dall'ottenere quei mezzi che sono indispensabili a un corpo qualunque che si pone in marcia.

Dopo ciò ognuno potrà giudicare quanto cada in acconcio il quesito che ci vien fatto dal sig. ministro interino, e quanto meglio sarebbe che si provvedesse senza più dell'occorrevole, tralasciando di farci dei quesiti che non già noi, ma esso deve sciogliere.

A sdebitarci di qualunque mal fondato sospetto noi mettiamo alla cognizione della Camera, il dispaccio direttoci dal Ministero e la nostra risposta.

Roma, li 22 agosto 1848.

Per gli ufficiali e militi della prima leg. R.
Il Comandate Col. GALLETTI.

Li 21 agosto 1848.

A seconda delle conferenze verbali avute con V. S. nei giorni 19 e 20 corrente, nelli quali dichiaravate nel nome del Ministero, che andando le truppe austriache a lasciare lo Stato pontificio, restava in pieno arbitrio della legione romana il partire alla volta di Bologna o no, ora la prego a darmi una definitiva risposta.

Il Ministro interino,
(*firmato*) G. GAGIOTTI.

Il Coll. Galletti.
Com. la prima legione romana.

Signor Ministro,

Mi affretto rispondere al foglio dell'E. V., n. 15057-8504 in data di ieri. I movimenti delle truppe procedono in seguito di ordinanze ministeriali.

La prima Legione Romana non essendo un corpo franco, ma appartenente alla civica mobilizzata, essendo con questo carattere partita da Roma la prima volta, così, *benchè animata da immenso ardore di marciare alla difesa delle provincie*, pure desidera che le vengano trasmessi ordini positivi in proposito, nè vuole, contro ogni disciplina assumere a sè nessuna responsabilità. Il Ministero ordini di marciare o di rimanere, ed essa sarà prontissima alla sua volontà. Nell'un caso o nell'altro, chiede di essere subitamente armata e fornita di tutto l'occorrevole a seconda del *fa bisogno* comunicato al Ministero della guerra da molto tempo; poichè anche quando dovesse *suo malgrado* rimanersi in Roma, vuole rimanervi in legione; considerandosi come civica mobile, in circostanza di partire da un momento all'altro, offerendosi dippiù al servizio di piazza come la linea.

Ma le torno a ripetere quello che le ho detto in voce più volte, che la legione desidera di partire, e tanto più lo desidera in quanto che le è grato di tradurre in atto quei principii di patriottismo che altra volta ha messo alla prova di là dal Po. Questo ripeto a nome della legione, mentre ho l'onore di confermarmi,

Dell'E. V.

Roma, li 22 agosto 1848.

S. E.
Il Sig. Ministro delle Armi,

Dev.mo Serv.
Il Comand. la prima Leg. Romana
(*firmato*) Col. GALLETTI.

A preludio della notificazione, accennata questa mane alla Camera sul disarmo dei volontarii, produciamo la seguente:

CIRCOLARE Num. 34865.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Ill.mo e re.mo signore,

È di stretto dovere del Governo, e perciò di grave responsabilità de'ministri il non profondere spese che, necessarie in un tempo, cessano di esserlo col variare delle circostanze; dovendo in tali casi ritenere da proseguirsi tutto ciò che la prudenza consiglia non omettere, ma con pari avvertenza sospendere quelle operazioni che erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze, onde evitare allo Stato il danno di un dispendio che non sarebbe più conducente al prefisso scopo.

Quindi è che V. S. Ill.ma ben ravviserà che per i recenti eventi delle cose d'Italia, e pel ritiro che le truppe austriache vanno ad eseguire dal territorio dello Stato Pontificio, non più si verifica la urgenza di un dispendioso istantaneo movimento e formazione di nuovi corpi armati, per cui mentre dovrà proseguirsi tutto ciò che si richiede per garantire alla Italia la integrità dello Stato Pontificio, e mantenere l'ordine e la tranquillità a seconda delle regolari disposizioni che le verranno date, deve poi sospendersi tutto ciò che la cessata imponente circostanza della invasione esigeva con istantanea urgenza; e perciò si compiacerà analogamente a queste norme regolarizzare quanto può riguardarla ne'luoghi da lei dipendenti.

Roma, 22 agosto 1848.

EDOARDO FABRI.

BOLOGNA (23 *agosto*). — Ogni giorno la nostra situazione si fa peggiore.

Ieri buon numero di facchini, o almeno di male intenzionati, si è recato in campagna dal conte Ottavio Malvezzi, si è a forza fatto dare 40 posate e 70 scudi, indi lo hanno costretto a sottoscrivere un *buono* a vista di 15,000 scudi. Avuto questo tra le mani gli hanno rilasciate le 40 posate, ma hanno preso in ostaggio certo dottor Gnudi ed un altro di cui non so il nome, che trovavansi a caso nella villa Malvezzi. Giunti a Bologna si sono recati dal cassiere del Malvezzi, che loro ha rilasciato soltanto 3,000 scudi, gli unici che si trovavano in cassa.

Non scorre giorno che non si abbia a deplorare qualche vittima o ruberia: nè alcuno pensa a porvi rimedio.

Gli svizzeri non ritornano, molti carabinieri hanno preso la parte dei facchini, i crociati, di cui abbiamo immenso numero, non vogliono aver che fare con loro, e la guardia civica fugge le occasioni di una violenta reazione.

Eccoti il vero quadro delle cose al momento che ti scrivo. Se il Governo non pone un immediato riparo, i cittadini saranno obbligati ad assumere quella difesa che una mano servendosi degli stessi stromenti che dovrebbero conquiderla, rende così minacciata all'interno.

— A ciò che non provvede il Governo pare che ponga mano la Provvidenza. Un altro capo di quei facinorosi che infestano la nostra città, degno seguace del Tintoretto di cui ti annunciai la morte, si uccise senza premeditazione scherzando con una pistola.

Domani è l'ultimo giorno di paga ai facchini: speriamo che le persuasioni dell'egregio comandante Belluzzi impediranno una reazione.

È certa entro la settimana la venuta degli svizzeri. Oggi si pubblica dal *Cortuso* una sua difesa per la condotta tenuta l'8 agosto. Quindici giorni di mediazione vedremo se renderanno peggiore la difesa dell'accusa. (*Pensiero.*)

— (24 *agosto*). — La banda del fu *Tintoretto* andò ieri l'altro a Crispellana per disarmare la guardia civica e poi rubare, ma ebbe la peggio. I paesani diedero *campana martello*, si batterono cogli aggressori, ne ferirono molti, ne uccisero due, e ne fecero prigionieri sei, prendendo loro anche due *biroccini*.

— Oggi si attende il card. Amat e molta truppa di linea svizzera e indigena con carabinieri.

Si è disposto di mandare a Cento, Ferrara e Castelfranco alcuni corpi di volontari e di linea con artiglieria.

Ordine del giorno.

Militi cittadini!

Egli è colla più viva gioia, coll'animo ripieno di gratitudine e di orgoglio che io vi rendo e tributo pubblica lode di ringraziamento per lo zelo con cui vi siete tutti adoperati. Dolce spettacolo al cuore di tutti i buoni cittadini è la concordia che regna fra voi, e il vedere come uniti da scambievole affetto, vegliate operosi e disciplinati alla sicurezza della vostra patria. Sublime spettacolo la mutua confidenza fra gli ordini diversi della società, che bene fa sperare per la salute della patria; mentre ai malvagi toglie ogni perversa speranza.

Continuate a prestarvi, continuate ad essere concordi, a reciprocamente stendervi la mano, e Bologna sarà salva, sarà vostra mercede la gratitudine di tutti, sarà vostra mercede la gloria della città vostra. Non più timori di scissure, non più timori di civile discordia. Dall'unione di tutti l'8 agosto sorse la nostra gloria, dall'unione oggi di tutti sorgerà la sicurezza e l'ordine interno.

Dalla residenza, il 23 agosto 1848.

Il f. f. di colonnello comandante
GIOACHINO NAPOLEONE PEPOLI.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (21 *agosto*). — Ecco una proposta di legge che ha per oggetto l'assicurare la libertà e l'indipendenza delle deliberazioni dell'Assemblea nazionale:

« Noi, Ferdinando I, ordiniamo quanto segue d'accordo coll' Assemblea nazionale.

1. Ogni attacco violento contro all'Assemblea nazionale, che miri a turbare la libertà delle sue deliberazioni, o ad intaccare la sua esistenza, è punito come reato contro alla sicurezza dello Stato con venti anni di reclusione al più.

2. Ogni provocazione al sovvertimento dell' Assemblea, o che tenda a turbar violentemente la libertà delle sue deliberazioni, è punita come reato contro alla sicurezza dello Stato con dieci anni di reclusione al più.

3. Questi reati saran giudicati con pubblicità e concorso de' giurati. (*Lampo*)

— La reazione del Governo prende essenzialmente ogni dì più vigore; tutti gl'impiegati ladri o spie, allontanati dai Ministeri liberali, sono poco a poco richiamati, e tra gli altri questa mattina si è visto per Toledo a capo d'una pattuglia l'ispettore di polizia Morbilli, destituito 6 mesi fa; asseverantemente si parla pure del nuovo Ministero nel quale entrerebbero Filangieri-Fortunato, Nunziante, Fonzeca; restando Ischitella, Bozzelli e Ruggiero. — Quest'ultimo ha renduto grandi servigi al Governo in aprile e maggio, per poter mai temere di discendere dal potere, quantunque avesse fatto parte del Ministero Troya. (*Contemporaneo*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (16 *agosto*). — Nel consiglio d'oggi, col parere unanime dei ministri, ho determinato che il ministro della istruzione pubblica e dei lavori pubblici, sig. Giuseppe La Farina, prenda momentaneamente la firma del ministero dell' interno e della sicurezza pubblica.

Firm. RUGGIERO SETTIMO.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata dei 25 agosto.

Alle 12 1|4 la seduta è aperta. Grande affluenza di curiosi trovasi nella sala *des pas perdus* e chiede ai rappresentanti dei biglietti d'ingresso. Ma è difficile di trovarne, essendosene già molti distribuiti prima. Si prendono provvedimenti militari per assicurarsi della sicurezza delle deliberazioni.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla relazione dell'inchiesta.

Il presidente. Signori, vi rammento che la dignità della camera richiede calma nella discussione.

Charras fa la proposizione di concedere in prima la parola ai rappresentanti che hanno da presentare osservazioni personali.

L'Assemblea consultata concede la priorità alle osservazioni personali.

L'ammiraglio Cazy. Non credeva dover prendere la parola relativamente all'inchiesta; ma vi sono costretto. Nessuno più di me deplora la necessità dell'inchiesta, nessuno più di me si duole dell'agitazione che questa ha cagionato nel paese. Tuttavia debbo rettificare la deposizione che fu fatta riguardo a me dal sig. Lacrosse. Rimproverò ai ministri della guerra e della marineria la loro inerzia. Duolmi che il sig. Lacrosse sia stato in quest'occasione smemorato. Egli non mi parlò ai 15 maggio. Io non mi collocai al banco dei ministri. Confesso tuttavia che verso le quattro ore il sig. Lacrosse in un andito mi fece l'osservazione di cui trattasi. Faccio osservare che il ministro della marineria non ha in Parigi nè vascelli, nè marinai. Non poteva adunque prendere in questa dolorosa congiuntura l'iniziativa.

Lacrosse. V'ha penosi doveri a compiere quando si depone sulla fede del giuramento. Mentrechè l'Assemblea era invasa ai 15 maggio, mi avvicinai al banco dei ministri e parlai come ora nanti la vostra Commissione d'inchiesta. Non salgo in ringhiera che per rilevare la parola *indegno attacco* pronunziata dal sig. Charras. Parlai due volte ai cittadini Charras e Cazy nel dì 15 maggio. La memoria non mi falla. Non accuso le intenzioni. Quanto alle osservazioni che mi permisi di fare, le mantengo.

Charras. Il sig. Lacrosse disse, che il Governo sapeva, alla vigilia dei 15 maggio, che la sicurezza dell'Assemblea era compromessa. Quanto a me, sebben ministro, non ne sapeva nulla. Il sig. Lacrosse m'avrebbe rimproverata la mia inerzia. Io sono militare, e non ubbidisco senza ordini. Se in simili congiunture tutti comandassero, non vi sarebbe più che disordini. Quando v'ha un capo militare, nessun altro può assumersi il comando. In quel momento il capo militare presso l'Assemblea era il generale Courtais.

Ceyras. Fui colpito indirettamente due volte dalla Commissione d'inchiesta. A' 15 maggio accompagnai il signor Lamartine al palazzo civico. Quest'atto ben semplice, imitato da più altri rappresentanti, fu considerato come un atto rivoluzionario, come un atto d'un compagno di Barbès. Brevemente, fui considerato come un comunista, come un socialista. Fecero di me tutto ciò che non sono. Non venni attaccato soltanto come rappresentante, ma altresì come commissario. Così i lettori della relazione ci vennero a prendere sino nei dipartimenti (*all'ordine!*). Con simili esagerazioni si giunse a rappresentare i commissarii come proconsoli.

Portalis. Vengo a giustificarmi da un'accusa lanciatami da un uomo scienziato, ma poco esatto. Secondo lui, ai 3 maggio avrei assistito a un conciliabolo, ove sarebbesi trattato di un moto all'Assemblea di natura tale da comprometterne la salute: vi si sarebbero dette cose lesive della dignità dell'Assemblea. Nessuno di questi fatti è vero. Dire che un magistrato si sia potuto intendere coi fautori di un attentato contro l'Assemblea e contro la Repubblica è fare, non dirò ad un uomo, ma ad un magistrato l'ingiuria più indegna.

Arago. Domando la parola.

Il signor Portalis accenna a più circostanze di testimonianze che l'incolpano e fa vedere ciò che hanno di falso, d'inesatto; ma come procuratore della Repubblica fece delle ricerche sull'installazione di Sobrier, via di Rivoli, sulle armi che erano state rimesse loro. Le sue investigazioni l'avevano condotto a riconoscere, che gli ordini erano partiti dal Ministero della guerra.

Landrin. Un testimonio riportò che ai 3 maggio avevano avuto luogo dei conciliaboli, conciliaboli notturni, in cui erasi agitata la necessità di esercitare una pressione sull'Assemblea. Io, magistrato della Repubblica, avrei presa parte a simili conciliaboli? Sì, sono amico di Ledru-Rollin, sì, sono andato a lui, di giorno e di notte, in quelle giornate in cui nessun magistrato aveva un momento di riposo. Ma compiva un dovere, e non credeva che la calunnia avrebbe interpretati i miei atti per cospirazioni, forse per complicità nelle sommosse dei 17 marzo e dei 16 aprile. Duolmi che un cittadino locato così altamente come il sig. Arago abbia potuto commettere simili errori.

Duclerc. Prima che il sig. Arago prenda la parola chiedo di poter dare una spiegazione. Quando i signori Portalis e Landrin domandarono di accusare il sig. Blanc, questi mi disse meravigliarsi di questo ardore, stantechè questi rappresentanti stessi avessero fatto parte di un conciliabolo tenuto al Ministero dell'interno, ov'erano state agitate risoluzioni non meno gravi. Gli domandai donde avesse ricavati questi particolari. Mi rispose: da una persona bene informata. Volli interrogare questa persona. Essa mi confermò bensì il fatto di congreghe al Ministero, ma non credeva che i cittadini Portalis e Landrin avessero fatto parte di quella dei 3 maggio.

F. Arago. Il sig. Portalis ha fatto allusione ad un ordine del ministro della guerra per dare dei fucili alla polizia e al cittadino Sobrier. Rispondo d'aver dato quest'ordine in seguito a un ordine del ministro dell'interno. Vengo al fatto importante: ai conciliaboli e ciò che vi si sarebbe detto. Sono certo che vi si trattò la quistione della dissoluzione dell'Assemblea (*agitazione e maraviglia*), e una persona fededegna mi disse che v'assistessero i sigg. Portalis e Landrin. Chi mi fece questa confidenza verrà probabilmente a spiegarsi su questa ringhiera. Aggiungo che non m'impose il segreto.

Ledru-Rollin. Dei conciliaboli! v'ha colpa, ebbevi congreghe al Ministero dell'interno, ove trattavasi degli affari della repubblica. Il sig. Arago non ha ben compreso il mio pensiero. Nel Governo provvisorio non eravi maggior omogeneità che non vi fosse nella Commissione esecutiva. Potè venir in pensiero di sciogliere la Commissione esecutiva: ecco ciò che v'ha di vero. Se si pronunziarono parole relative a una dissoluzione dell'Assemblea, non voglionsi attribuire che a cattivo umore, ma persona non se ne curava. Duolmi che il sig. Arago abbia divulgati dei segreti o delle deliberazioni della Commissione esecutiva.

Arago. Gli è da me che il sig. Ledru-Rollin m'avrebbe fatta la confidenza che i sigg. Portalis e Landrin avrebbero voluto sciogliere l'Assemblea. Maravigliandone io e mostrando di dubitarne, mi rispose *sì, sì, ve l'attesto sul mio onore.* Chiamato nanti la Commissione d'inchiesta, consultai il sig. Ledru-Rollin sulle deposizioni che stava per fare. Non mi domandò il segreto, cui per altra parte non avrei consentito (*benissimo*). Mi preme soltanto chiarire che non ho punto tradito un segreto della commissione esecutiva, ma che ho ripetuto quanto fu detto in mia casa.

Quinette protesta contro le parole che gli sarebbero state dirette dal sig. Turk, altro rappresentante. La sua condotta ai 15 maggio risponde abbastanza a quest'accusa. Colonnello di una legione di Parigi, fu continuamente alla testa de' suoi uomini, e contribuì a preservare il Luxembourg dall'invasione.

Turk. Nella giornata dei 15 maggio il sig. Quinette rimase qui a guardar la sommossa. Potei stupirmi ch'egli non fosse alla testa della sua legione in quest'emergenza, e ne feci l'osservazione.

Quinette vuol montar in ringhiera. Il presidente vi chiama il sig. Beaune.

Beaune respinge con indegnazione l'intenzione che gli suppone il sig. Turk nella sua deposizione. — È un'indegna calunnia di cui otterrà satisfazione.

Dopo una lotta di 33 anni per la libertà, ei non avrebbe emessa un'idea contraria allo stabilimento della Repubblica. L'oratore fa la storia di sua vita, e cerca di dimostrare che in tutte le epoche l'amorevolezza fu il fondo del suo carattere. Militare, commissario del Governo, ei si conciliò la stima de' suoi concittadini che l'han nominato rappresentante. Vero democratico, egli non è un demagogo insensato che vuol atti furiosi ed impossibili. Egli potè pensare che era l'oggetto d'un confondimento di persona; ma no, è pur lui che si volle designare come un Marat, un Danton, chiedente la testa di 500 rappresentanti, cioè di 11 milioni di cittadini, poichè 500 deputati rappresentano una tale massa di cittadini (*ilarità*).

Turk: Io non mi dimenticherò che vengo a parlare qui come testimonio: io risponderò con moderazione. Nel vicino corridoio, il cittadino Baune mi tenne il discorso che io testimoniai. Non volli ascendere alla tribuna per denunciare tal discorso, ma nel momento stesso ne fei la confidenza a due miei colleghi. Ecco ciò che mi condusse a riprodurre questo discorso innanzi alla Commissione.

Repellin protesta contro l'incolpazione di cui egli è oggetto nel 3 volume dell'inchiesta, secondo un rapporto del signor Marquesi di Marsiglia. È il signor Renard che armò circa 80 uomini di questa compagnia dei lavoratori a Marsiglia. Io mi trovava a Marsiglia in quel momento come commissario straordinario; io fei parte di tal fatto che io condannava, al commissario del Governo ed al Governo stesso.

Larabit dà spiegazioni sui congedi ch'egli avrebbe dati a dei sotto-ufficiali per riscaldare il sentimento patriotico nel momento delle elezioni. Fu dietro un invito del ministro dell'interno, e sovra un ordine di quello della guerra, che questi congedi furono accordati. Quando si seppero i disordini sparsi nei reggimenti di questi sotto-uffiziali, vennero essi richiamati e puniti.

Martin: Io son segnalato nel 2 volume come avendo impedita in qualità di sindaco, la guardia nazionale d'Orleans di venire a Parigi nelle giornate di giugno. Io avrei inoltre ritenute le guardie nazionali d'Orleans dal passar oltre. Basta rammentarsi che le guardie nazionali d'Orleans furono le prime a giungere a Parigi e le ultime ad uscirne. Ma l'ordine stesso stabilito alla strada ferrata, ci obbligò ad alcune restrizioni.

Piscatory, giunto da Tours con un distaccamento, rifiutò di dire il suo nome. V'era necessità di non ammettere tutte le persone armate che si presentassero.

Teodoro Bac: Il mio nome si trova riprodotto, pag. 250 del 2 volume dell'inchiesta; il mio nome si trova ancora ne' documenti sequestrati in via di Rivoli; nel club de' rappresentanti ed in altri documenti sequestrati al domicilio del signor Labrosse. Io mi son rappresentato come un membro di riunioni, di cui varii incolpati avrebbero fatto parte. Se la Commissione avesse voluto interrogarmi e su queste riunioni e su questi documenti, mi sarebbe stato facile di dissipar questi sospetti. Questi documenti hanno poca importanza in sè stessi; non si diede loro importanza se non se colla loro inserzione nell'inchiesta. Io contesto alla Commissione il diritto di sequestro di queste carte. Io la biasimo d'aver penetrato nel luogo d'una riunione di numerosi rappresentanti. Dico che non v'era alcun vantaggio a pubblicar queste carte (*reclamazioni*).

Bauchart: Noi non volemmo lasciar nulla alla pubblica malignità: i documenti furono sequestrati al domicilio d'un insorto (*reclamazioni sulla Montagna; rumore d'ogni parte, tumulto*).

Il *presidente:* signor Bosnard, io vi richiamo all'ordine.

Il signor *Bauchard:* I documenti furono sequestrati da un comandante della guardia nazionale; è desso che ce li trasmise.

Il signor *Besnard:* Vengo a spiegarmi sul richiamo all'ordine. Non fu in casa del signor Labrosse che le nostre furono sequestrate; fu nel luogo stesso delle nostre riunioni, in via delle Piramidi. La guardia nazionale non aveva il diritto d'impadronirsene. La Commissione mancò a tutte le convenienze, pubblicando questi documenti in cui si citano nomi proprii.

Il signor *Bauchard:* Siete voi che esigeste la pubblicazione di tutti questi documenti senza eccezioni.

Il signor *Raynal:* Il rapporto d'un agente di polizia è una spada che uccide. Io trovo a pag. 266 un rapporto d'un commissario di polizia, il signor Samson; questo rapporto dice che ebbero luogo riunioni in casa mia prima del 15 maggio, e che tali riunioni cessarono subito dopo.

Egli dice che un uomo armato fu nascosto in casa mia dopo le fatali giornate di giugno. Egli rammenta che io son compatriota di Barbés. Dichiaro, che tranne quest'ultima circostanza, nulla v'ha di vero nel rapporto del cittadino Samson. Il signor *V. Considérant* fu presentato come membro della riunione della via Castiglione. Ei vi conta numerosi amici, ma non ne è membro.

Il signor *G. Favre:* Il signor Arago disse che erano esistiti conciliaboli al Ministero dell'interno, che gli scioglimenti del Governo provvisorio e dell'Assemblea nazionale vi erano stati discussi. Egli pronunciò il mio nome; egli disse che io teneva questi conciliaboli. Dichiaro che non ebbi cognizione di nulla di somigliante durante tutto il tempo che rimasi al Ministero. Non potei dunque tenervi dei conciliaboli.

Il sig. *Ledru-Rollin* domanda la parola. Il *presidente:* Gli incidenti personali sono terminati. Prima d'accordar la parola al signor Ledru-Rollin, io sospendo la seduta per 10 minuti.

Il signor *Ledru-Rollin (profondo silenzio):* Cittadini, il dibattimento che va ad aprirsi è uno di quelli che lascieranno tracce nella storia. Si parla d'agitazione lasciata nel pubblico. Per mia parte non voglio accrescerla tale agitazione. Questa condizione di cose è analoga a molte altre nei nostri annali. Dopo il 1789 un'inchiesta fu egualmente ordinata. Essa rimontava sino ai colpi di Stato. Vi si consacrò quasi un'intiera annata. La parola di Mirabeau pose tuttociò in polvere *(movimenti varii).* Si fece nell'Assemblea nazionale un appello alla concordia. L'Assemblea nazionale passò all'ordine del giorno. Dopo il 10 agosto, dopo questa giornata che aveva uccisa la monarchia, si pensò ad un'inchiesta; si accusarono le persone. La convenzione passò all'ordine, ma i dibattimenti furono tali, che la Montagna e la Gironda si combatterono sino all'ultimo sangue. Voi sapete il resto! (*movimento*). Dopo le giornate di termidoro, nuova inchiesta; poi le giornate di germinale, poi quelle di pratile; poscia la rivoluzione s'addormentò nella tomba per 50 anni! Ecco il frutto delle inchieste politiche! Due vie s'aprono a voi dinnanzi: la grande inchiesta, quella del 1789, e quella della guerra alle persone, in cui va ad impegnarsi la vostra Commissione. Qual era la sua missione, quale il suo limite? Le investigazioni sull'attentato del 24 giugno, e se bisogno fosse, rimontare al 15 maggio. Il suo mandato era limitato. Che fece essa? Essa rimontò d'avvenimento in avvenimento; essa fece appello a tutte le calunnie. Non ditemi che voi siete coscienziosi. L'odio s'è assiso con voi alla tavola verde. Nè crediate che io mi difenda; non ne ho bisogno, poichè finalmente io era al mio posto al 24 di giugno. Il 15 maggio presi tutte le misure d'accordo col Governo provvisorio (*movimenti varii*). Quanto alla mia politica, voi non ne siete giudici, voi non avete il diritto di giudicarla. La mia politica io la difendo in due parole: scrissi nelle mie circolari che bisognava rispettare lo stato delle cose, ma inviare all'Assemblea *repubblicani della vigilia.* Sì, io ho scritto ciò per convenienza per voi; io credeva che una convinzione era una cosa sacra; io diceva a me stesso: questi uomini non poterono cambiare il loro animo in ventiquatt'ore. (*La seduta continua*).

PARIGI (25 *agosto*). — Il Comitato di legislazione intese oggi il rapporto della sua sotto-commissione sulla proposta del sig. Parieu. Questa proposta tende ad abrogare la legge del 12 maggio 1835, che mantiene sino a due gradi i maggioraschi di beni particolari, e a dichiarar questi beni liberi tra le mani de' titolari attuali; e finalmente ad abrogare la legge del 17 maggio 1826 sulle sostituzioni. La discussione fu rimandata ad otto giorni. Il rapporto fu presentato dal sig. Valette (del Giura). Il Comitato si occupò quindi della proposta del sig. Luigi

Blanc, che gli fu rimandata d'urgenza dall'Assemblea.

Si sa che questa proposta tende ad impedire la pubblicazione nei giornali degli atti e documenti d'accusa prima del giorno del giudizio.

Dopo una discussione generale, si fu d'avviso di preparare un insieme di disposizioni a tal proposito, le leggi anteriori sulla materia essendo parse implicitamente abrogate per decreto del Governo provvisorio. Si nominò una sotto-commissione per elaborare questo progetto da presentarsi all'Assemblea; essa si compone dei sigg. Valette (del Giura), Boudet e Labordère.

L' ordine del giorno della seduta di sabbato prossimo:

Discussione sulla proposta del sig. Ceyres sulla qualità disponibile (art. 913 del Codice civile).

Discussione sulla proposta del sig. Boursy, contro gli annunzi e reclami de' giornali.

Gli autori di queste due proposte vennero sentiti: si nominerà una Commissione per esaminare la proposta del sig. Joly sul trasporto degli insorti di giugno.

Il Comitato del lavoro continuò la discussione della proposta relativa al mezzo di assicurare la salubrità delle abitazioni delle classi operaie. Una importante disposizione fu adottata per dare una sanzione alle misure che l'autorità municipale potrebbe prescrivere in virtù del diritto che è a lei conferito dal progetto di decreto per quanto riguarda l'igiene interna delle case.

In caso d'ineseccuzione dei lavori da lei ordinati, l'amministrazione potrà, dietro il parere della Commissione sanitaria instituita dal decreto, interdire l'affitto degli alloggi allorquando il proprietario avrà lasciato trascorrere più di sei mesi a datare dal giorno in cui la decisione della Commissione gli sarà stata significata.

Lo scopo del Comitato non sarebbe stato del tutto raggiunto, limitandosi a queste misure di sorveglianza.

Esso volle inoltre che le Stato aprisse co'suoi incoraggiamenti una nuova via ai costruttori, accordando caparre che non potrebbero tuttavia oltrepassare il decimo della cifra del piano ai costruttori di case-modelli, destinate all'abitazione degli operai alloggiati in camerate, e stabilite secondo i piani e disegni approvati da Commissioni centrali di salubrità e disposte secondo le leggi igieniche. Queste caparre saranno accordate per aggiudicazioni ed a ribasso, senza pregiudizio dell'esenzione d'imposta, accordata alle fabbriche nuove con un precedente decreto. I proprietarii di queste case dovranno del resto, in iscambio di tali vantaggi, impegnarsi di non mutarne la destinazione, la quale non potrà in tutti i casi essere autorizzata se non se dall'amministrazione, sotto pena pel proprietario di rimborsare le caparre ricevute.

— La Commissione istituita presso il ministero del pubblico insegnamento e dei culti, affine di esaminare e d' indicare le misure le più convenienti per quanto riguarda la ripartizione del credito speciale di 100,000 fr. votato dall'Assemblea nazionale per incoraggiamento alle scienze ed alle lettere, si riunisce tutti i giorni sotto la presidenza del sig. d'Albert di Luynes, rappresentante del popolo. Essa si dedica colla più grande cura e colla più grande attività all'esame delle domande e dei documenti in appoggio, che giunsero al ministero. Il numero dei documenti essendo considerevolissimo, la Commissione per evitare ogni ritardo, sottometterà al ministro il risultato del suo lavoro in proporzione che progredisce l'esame. Le persone che saranno state comprese nella ripartizione ne verranno successivamente informate per lettera.

— Il Comitato delle finanze sentì la lettura del rapporto del sig. Gouin sulla proposta del sig. Creton, relativa alle spese del Governo provvisorio. Il rapporto conchiude alla nomina d'una Commissione incaricata di stabilire questo conto; essa sarebbe rivestita del diritto di farsi rimettere tutti i documenti, e di esigere tutti gli schiarimenti necessari per giugnere a tale scopo. Il Comitato adottò queste conclusioni.

— Le commissioni nominate ieri si sono oggi costituite; il sig. Drouin de Lhuys fu nominato presidente, ed il sig. Payet segretario per l'esame del progetto di decreto riguardante il prestito greco. Il sig. di Tocqueville fu nominato presidente, ed il sig. Avond segretario della Commissione nominata per riorganizzare il lavoro nelle prigioni. (*Opinion publique*).

— La riunione della via di Poitiers consacrò la sua seduta di ieri all'esame della proposta del sig. Pasquale Duprat, chiedente che l'Assemblea attuale voti, oltre alla Costituzione, tutte le leggi organiche. Questa proposta, di cui il sig. di Falloux aveva presa l'iniziativa nell'antecedente seduta, diede luogo ad un assai lungo dibattimento, cui presero parte i signori Vezins, Desmoles, Rouher, de Panat e de Falleux. Questo dibattimento non avendo potuto essere terminato, e la proposta del sig. Duprat essendo scartata dal Comitato di Costituzione, la discussione fu differita. La fine della seduta fu riempita dalle quistioni che riguardano l'inchiesta. Le prime risoluzioni dell'Assemblea, relative all'ordine del giorno motivato, e la composizione della Commissione che noi abbiam già annunziate, furono mantenute ad unanimità di voci.

PORTOGALLO.

LISBONA (19 *agosto*). — Le *Cortes* furono chiuse ai 15 dalla regina in persona. Ecco la traduzione del discorso di S. M. — Nobili pari del regno e deputati della nazione portoghese. Venuta l'ora della chiusura della presente sessione, volli io stessa venire a dichiararvi che avete meritata la mia confidenza e quella della nazione. All'apertura delle Cortes ebbi a rallegrarmi di vedermi attorniata dai rappresentanti della nazione portoghese, disposta a pacificar il paese e a chiuderne le ferite con saggi e salutari provvedimenti; vengo ora a felicitarvi pel zelo ed energia mostrati nell'esercizio delle vostre auguste funzioni. Le difficoltà da voi superate erano gravissime. La nazione saprà riconoscere la vostra sollecitudine nell'adottare più provvedimenti di salute pubblica, e massime nel voto di sussidii dell'anno corrente. Col più gran piacere vi annunzio che in mezzo agl'immensi evenimenti politici, che hanno travagliata l'Europa nel corso dei vostri parlamentari lavori, l'ordine pubblico non fu menomamente intorbidato, e ciò senza che il mio Governo abbia dovuto ricorrere a straordinarii provvedimenti, o siasi dilungato dalle orme costituzionali. Ne siano rese grazie alla sensatezza del popolo portoghese e al vostro caldo concorso. Quantunque i vostri lavori debbano rimaner sospesi alcuni mesi, vi rimane un gran dovere a compiere, e spero ve ne disimpegnerete col vostro solito zelo. Voglio parlare degli sforzi che, duranti i vostri ozii, dovete fare per inspirare al popolo l'amore delle nostre istituzioni, amore che ci preserverà dalla perniciosa influenza delle idee esagerate, e con quest'abitudine di ubbidienza alle leggi amerà il lavoro, la virtù e la moralità che sole possono assicurare la felicità.

SVIZZERA.

LUGANO (23 *agosto*). — È giunta al Direttorio una lettera del Governo de' Grigioni del 16 agosto, annunciante che la guarnigione dello Stelvio si è disciolta, e rifuggì nella valle di Münster. Le colonne che dalla Val Camonica erano venute nella Valtellina, giunsero anch'esse a Poschiavo. I rifugiati depongono le armi, le quali sono subito trasportate nell' interno del Cantone. I rifugiati Piemontesi vengono mandati alle case loro per la via più breve; i Lombardi all' incontro, che dimandano di andare in Francia, vengono innoltrati per Zurigo. Il Governo dei Grigioni ha chiamato alle armi un secondo battaglione per dare la necessaria considerazione alle sue misure.

Dai giornali dei Grigioni appare che al 17 agosto i militari Italiani ivi rifugiatisi sommavan a 10,000 con 20 pezzi di cannone: il loro arrivo continuava tuttora.

Il Direttorio (così il *Confederato* di Lucerna), volendo evitare ogni possibile abuso delle armi tolte ai militari Italiani rifuggiti nella Svizzera, ha ordinato ch'esse vengano trasportate nell' interno della Svizzera. Si aspettano quanto prima a Lucerna le armi che furono tolte a quelli che si sono rifugiati nel Ticino, per essere custodite in quell'arsenale.

Sentesi che il Direttorio abbia scritto ai Governi Francese ed Inglese interessandoli a favore dei rifugiti Italiani sia in quanto al trovar loro un asilo ulteriore, sia per ottenere loro un'amnistia, intorno al qual ultimo punto avrebbe scritto anche all'I. R. Governo Austriaco. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA.

VIENNA (22 *agosto*). — Sono terminate le trattative pacifiche fra il Papa e il gabinetto austriaco. Ed ecco una delle solite vergogne del papato, che per ottenere momentanea sicurezza, vende la libertà dei popoli.

— La Costituente approva il progetto del ministro di finanze, cioè l'imprestito di 20 milioni, e viene tolta la proibizione dell'esportazione del denaro. Nella seduta di quest'oggi si fecero pure varie importanti interpellazioni. Il deputato Ionak interrogò il Ministero sugli affari d'Italia: domandò se la Francia e l'Inghilterra aveano offerta la loro mediazione; se la prima non avea minacciato un armato intervento, quale era la posizione del potere centrale tedesco in questa quistione, e quali erano le basi delle trattative di Milano. Il ministro Dohlhoff rispose colla sua solita confessione d'ignoranza: diceva però che era arrivato Vessenberg, e che domani si presenterebbe al Parlamento; che l'ambasciatore francese ed inglese aveano ricevuti pieni poteri dai loro rispettivi Governi in riguardo alla quistione Italiana, ma che le basi delle trattazioni con Milano non gli erano finora conosciute (e si noti bene che Dohlhöff è da cinque settimane primo ministro dell'Austria!)

— È cosa notevole che coll'entrata dell'imperatore a Vienna i repubblicani, sfiduciati per un istante, si adunino di nuovo e pronunzino discorsi violenti e provocatori. Noi leggemmo un'arringa del signor Schutte, che sorpassa in ingiurie, minacce e provocazioni quanto leggemmo sinora nella stampa austriaca. *E converso*, alcuni giornaletti del partito retrogrado vennero egualmente fondati a Vienna, e si vendono ad un gran numero d'esemplari. È sempre questione d'un cangiamento di Ministero. L'imperatore passerà in rivista la guardia nazionale. L'arciduca Francesco sarà nominato probabilmente capo di questa guardia. (*Presse*).

BERLINO (21 *agosto*). — Ieri in Charlottenberg sorse un conflitto fra i repubblicani ed i reazionarii, il quale può avere terribili conseguenze per gli assalitori e i vincitori, che sono stati i reazionarii. Il club democratico, nel suo zelo di far la propaganda, avea stabilito da più giorni di fondare un club d'affigliazione, e ciò gli riuscì. Si costituì dunque un circolo, il quale nella sua prima seduta mostrò di seguire fedelmente le massime del padre, ma i discorsi che si profferirono offesero i charlottenburgesi, i quali determinarono di sciogliere il club. Difatti ieri, appena i socii si trovavano radunati, una furia di popolo penetrava nella sala, che ingiuriandoli, maltrattandoli li cacciava fuori del club; molti si ripararono nelle vicine botteghe, ma il popolo ne rompeva le porte, e a colpi di bastone li perseguitava lungo le vie della città. Si fece ancor di più. Nella sala del club v' era una lista di socii, che veniva trovata da quegli arrabbiati assalitori, i quali correvano nelle case dei medesimi socii, e li flagellavano crudelmente; per frenare queste irruzioni si radunava a suono di tromba e di tamburo la guardia nazionale, ma essa venne così lentamente ed in così picciol numero, che non potè opporre alcuna resistenza, anzi contemplò inoperosa quel vergognoso spettacolo.

La democratica Berlino fu vivamente agitata da questi fatti, e sta sera si vuole intraprendere una corsa a Charlottenburgo per vendicare i *clubisti* oppressi. Quest' oggi sorsero pure in Berlino altre agitazioni. I contadini, che non trovavano più lavoro, si radunavano avanti alla casa del ministro Milde per ottenere qualche occupazione per poter vivere. Vennero i polizai per sciogliere questa folla, ma essa non volle cedere, onde nacque un conflitto, e molti contadini restarono morti sul luogo; ora si veggono scritte su tutte le vie della città queste parole: date del pane all' operaio!

— (22 *agosto*). — La lotta dei conservatori, e dei democratici in Carlottenburgo produsse gravi disordini in Berlino; si mandava una deputazione di cittadini al ministro Kuhlvetter esponendo, che gli avvenimenti di Carlottenburgo erano della più alta importanza politica.

Kuhlvetter prendeva la cosa con leggierezza e dichiarava che quelli erano affari di polizia, e come tali sarebbero stati da quel tribunale giudicati; non piacque questa risposta ai Deputati, e si conchiudeva di mandare una nuova deputazione al ministro; ma non era trovato in casa, e la moltitudine si dirigeva verso il palazzo del presidente dei ministri *Auerevasld*; arrivavano pure i polizai, i quali erano presi a sassate.

Si spararono molti colpi di fucile, ed alcuni polizai caddero feriti a terra; volavano sassi da questa, da quella parte, s'incominciò un gagliardissimo conflitto, e si rompevano le finestre e le porte della casa del ministro. Frattanto la tromba chiama in tutti i borghi di Berlino i cittadini all'armi, e si fanno barricate per tutte le vie. Domani vi potrò forse raccontare il sanguinoso risultato di questo conflitto.

RUSSIA.

— La *Gazzetta di Colonia* del 23 agosto ritorna sulla notizia data ieri riguardo all'insurrezione Russa. Essa cita tutti i giornali del Nord che ne parlarono. I principali fra questi giornali sono la *Gazzetta di Slesia*, la *Gazzetta universale dell'Oder*, e la *Gazzetta di Breslavia*. Questo ultimo foglio soggiunge, che il console prussiano a Varsavia ed un corriere russo erano nello stesso convoglio che aveva recata la notizia. Lo stesso fatto era stato raccontato agli sbarcatoi delle strade ferrate di Cracovia e di Varsavia. Accertasi che il 17 un dispaccio telegrafico recò la notizia da Pietroburgo a Varsavia, ma senza nulla precisare. Dicesi soltanto che v'era una grande cospirazione, la quale doveva scoppiare il 13 od il 14, e che la città era stata bombardata durante cinque ore. Dopo, la *Gazzetta di Breslavia* disse più nulla, ed il *Monitore Prussiano* guardò egli pure il silenzio. Tuttavia, dice la *Gazzetta di Colonia*, il fatto non è punto inverosimile. (*Débats*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Furono chiamati a compiere il numero dei Ministri, Boncompagni e Strigelli: il primo alla pubblica istruzione, ed il secondo all'agricoltura e commercio.

MODENA (24 *agosto*). — Una circolare segreta è stata diretta dal Duca di Modena a tutte le autorità dello Stato, nella quale si dichiarano esclusi dall'Amnistia:

1. Tutti coloro che promossero la rivoluzione e fecero parte de'diversi Governi provvisorii come membri principali.
2. Quelli che promossero la *fusione* degli Stati Estensi col Regno di Piemonte, ed offrirono gli Stati medesimi al Re Carlo Alberto.
3. Chi rogò l'atto di dedizione dei Dominii Estensi ai Commissari del detto Re.
4. Gli autori ed editori responsabili di scritti sediziosi, ingiuriosi ed infamanti la R. famiglia Estense ed altri regnanti esteri congiunti ed amici della R. famiglia.
5. Chi commise peculato, concussione, estorsione, omicidi, violenze e qualunque altro delitto comune, anche sotto il manto e rapporto politico. (*Alba*).

MANTOVA (22 *agosto*). — Qui dura tuttavia strettissimo lo stato d'assedio. Niuno può entrare e quegli stessi che sono rientrati, sono dalla forza militare costretti a riabbandonare la Città. Lo squallore domina dappertutto. Tutto è muto e deserto più di quello nol fosse durante la guerra. Il Commercio è annientato; e le communicazioni rotte da qualche tempo, ricominciano oggi a riaprirsi. Infine lo stato di questa Città è deplorabile; le vessazioni e le contribuzioni forzate continue, non mi fanno che dire pur troppo la pura verità. (*Alba*).

PARIGI (26 *agosto*). — La più perfetta tranquillità regnò eri in Parigi. Grandi misure di precauzione erano state prese dall'autorità. Nel mattino parecchi battaglioni di guardia mobile occuparono i baluardi San Dionigi e San Martino, non che una parte delle vie che vi riescono. Le truppe accampate sul terreno dell'isola Louviers, agl'Invalidi, nelle caserme ed ai pubblici monumenti, erano consegnate. La sera fu molto calma. Noi notammo solo un molto maggior numero di passeggianti che all'ordinario, sui baluardi ove trovavansi eziandio forti distaccamenti di truppe. Su tutta la linea circolavano pattuglie a cavallo. Rumori di pretesi assembramenti, i quali avrebbero avuto luogo nel sobborgo Sant'Antonio, furono sparsi nella sera: noi ci assicurammo che tali rumori erano del tutto falsi. I sobborghi San Marcello e Sant'Antonio erano tranquilli come al solito. (*Débats*).

— 25-26. L'Assemblea Nazionale continua la discussione sull'inchiesta. Ella fu in permanenza da mezzodì del 25 sino alle sei del mattino seguente, dopo alcuni schiarimenti su questioni pregiudiziali d'individui, furono uditi Ledru Rollin, e Luigi Blanc.

All'una dopo mezzanotte il Presidente dell'Assemblea leggeva una requisitoria del Procuratore generale della Repubblica per essere autorizzato a procedere contro Luigi Blanc, e Caussidiere.

Dopo varie spiegazioni, e una viva discussione il procedimento contro i due inquisiti per i fatti del 15 maggio messo ai voti è approvato da 504 contro 283.

La città è tranquilla. Non fu nemmeno necessario di concentrare forze straordinarie intorno all'Assemblea.

LIONE (28 *agosto*). — Il giornale *Le Peuple Souverain* fu sequestrato ieri sera. (*Salut public.*)

VIENNA (22 *agosto*). — V'è grande agitazione, e il movimento religioso acquista sempre maggior serietà. Io non credo di andar errato, se credo questa commozione di somma importanza per l'impero. La riforma religiosa, che qui si predica, non è solamente un tentativo del razionalismo per penetrare nell'Austria, ma una vera rivoluzione nel senso radicale!

BERLINO (22 *agosto*). — Le agitazioni dei passati giorni sono state di più grave importanza, di quello che si creda; esse sono un doloroso indizio di discordie che minacciano di ruinare l'Alemagna. La guerra fra l'aristocrazia e la democrazia è incominciata; a Carlottenburgo i membri del circolo politico furono trascinati per i capegli lungo le vie dal partito reazionario. Si sono alzate le baionette contro le donne ed i fanciulli; insomma il partito aristocratico si è ricolmato di tanta infamia, che sarebbe omai necessario per l'umana società lo scancellarlo affatto dalla terra. Ora pare che l'ordine sia ristabilito, ma non mi farebbe stupore, che domani scoppiasse una più terribile rivoluzione. (*Gazz. di Voss.*)

HANNOVER (19 *agosto*). — Anche qui gli operai tumultuano ogni giorno, e continuamente si fanno delle dimostrazioni per l'organizzazione del lavoro. Finchè il Governo d'accordo col popolo non prenda misure per migliorare le condizioni dell'operaio, pare che non vi sarà più pace nel nostro paese.

PROTESTA.

Il tempo ed il modo con cui fu annunziato al pubblico il collocamento in aspettativa del generale Federici potendo dar luogo ad erronee supposizioni in pregiudizio del suo onore, il sottoscritto non può a meno di protestare solennemente contro chiunque osasse affermare essere derivata tale determinazione dall'avere il medesimo generale renduta la piazza di Peschiera nelle mani degli Austriaci.

Un vecchio soldato che giurava di seppellirsi nelle rovine di quella fortezza prima di abbandonarla all'inimico, colui che era sordo a due intimazioni, e non riconosceva l'armistizio se non se accompagnato da un ordine diretto di S. M., colui finalmente che non si lasciava intimorire da 48 ore di rovinoso bombardamento e salvava così un numero tanto considerevole di artiglierie, era in diritto di aspettare dal paese un giudizio più ponderato di quello che si va pronunziando da alcuni giornalisti o appassionati o male avvertiti.

Il Capitano di Stato Maggiore

FEDERICI.

Occorre alcuna volta alla *Gazzetta Piemontese* di pubblicare *officialmente*, quando non ha notizie officiali d'obbligo, certe sue frottole particolari, che ivi a qualche tempo, dopo tratto in errore chi sa quanti milioni fra il rispettabile pubblico che la legge e non ha poi tempo o non si cura di cercare per gli angoli e cogli occhiali le sue rettificazioni, piena di buona fede *si affretta* di rettificare. Ella aveva dunque officialmente detto nel suo N. 218, come Garibaldi avesse tratto seco di Lombardia tre ostaggi, che avrebbe poi fatto fucilare a Luino. Or leggesi nel N. 227: « Ci affrettiamo di rettificare questa notizia: gli ostaggi suddetti furono non ha guari messi in libertà dal generale Garibaldi medesimo, il quale rimandò pure cinque dei barconi che avea requisito e condotto seco da Castelletto ». Poi soggiunge: « Questa notizia fu inserta nella parte officiale della Gazzetta per mera inavvertenza della stamperia ». Ma vedi lì: Garibaldi è la stamperia, la cacciata degli Austriaci da Padova, sottoscritto Sappa, è la stamperia. Ma è sempre la stamperia, signora Gazzetta, che vi gabba? Eh lo sappiamo ancor noi che i giornali non sono sempre in grado di poter dire la verità: ma il dire bugie *officiali* o che vi pare, signora Gazzetta? Facciam pace e promettèteci che sia l'ultima questa di Garibaldi.

A proposito di Garibaldi, non avendo noi notizie a darne, ricaviamo dalla *Concordia* di ieri, che

« Credesi che il Garibaldi siasi sovra uno dei due « vapori che stanno in suo potere, ritirato sui monti « della Svizzera ».

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Genova, 25 agosto 1848.

Leggesi nella *Guardia civica genovese*:

Un'accusa grave, immensamente grave pesa già da assai tempo sovra tutto lo Stato maggiore del nostro esercito, e la nazione attese invano finora d'essere soddisfatta nel suo diritto di conoscere così gl'innocenti ed i benemeriti della patria, come i vigliacchi ed i colpevoli. Nell'incertezza e nel sospetto in cui si trova rischierà forse d'essere ingiusta verso taluno, ma non a lei la colpa — non a lei.

Ciò sembra appunto avvenisse ieri in questa nostra città all'arrivo del generale Trotti, comandante la Brigata Regina, il quale, come accennammo, fu accolto dapprima in mezzo alle più solenni manifestazioni d'ira e di sprezzo.

Egli altamente commosso indicava alla folla la sua bandiera traforata da mille palle nemiche, e la medaglia sovrapposta alla medesima per onoranza di tutto il corpo, ed invocava in suo favore la testimonianza di tutti e singoli i suoi soldati. Noi siamo ora lietissimi di poter vieppiù divulgare come questa sorgeva pronta ed unanime a proclamarlo prode, costante, generoso; onde mutato aspetto l'accoglienza, e fattasi lieta e festevole, venne accompagnato fra i plausi e gli evviva al suo alloggio.

La pronta riparazione lo avrà ricompensato del momentaneo dispiacere, ed egli, ne siam certi, apprezza abbastanza la santità degli affetti da cui pure movea lo sdegno.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 31 Agosto 1848. Nº 210

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 30 Agosto.

PROCLAMA DI CARLO ALBERTO.

Soldati,

Mentre il tempo dell'armistizio trascorre, il mio Governo provvede energicamente ai mezzi di ricominciare la guerra.

Da ogni parte nuovi fratelli, nuovi compagni accorrono con ispontanea alacrità sotto quelle bandiere che già faceste sventolare sull'Adige.

Se i disagi, le privazioni, le prolungate fatiche poterono toglierci la vittoria, il riposo ottenuto ed una severa disciplina faranno rinascere i giorni del trionfo.

Soldati, a voi tocca provare siccome non siete prostrati pel rovescio della fortuna; a voi tocca mostrare alla patria, che tutto si ripromette da voi, siccome da ogni evento ella può contare sulla fedeltà de' vostri petti e sul vostro indomito valore.

Ai nuovi soldati sarà stimolo la memoria delle vostre glorie passate; non mancando il vostro nobile esempio, essi saranno alteri di mostrarsi degni di voi.

Così al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della nazione, o quando l'onore lo voglia, vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quella Italiana indipendenza che è il voto di tutti e lo scopo di tutti i nostri sacrificii.

Sappia intanto la patria che pone in voi tutte le sue speranze, come siete vincolati indissolubilmente di amore e di fede a quelle libere instituzioni che sono il fondamento de' nuovi destini d'Italia.

Ordino perciò, che quanto prima tutti indistintamente i capi ed uffiziali dell'esercito di terra e di mare, non che tutti i soldati che lo compongono, prestino il loro giuramento allo Statuto, col quale atto solenne verrà con più stretto legame sancita l'unità della nazione, rendendo inseparabile la qualità di cittadino da quella di soldato, a questa attribuendo tutti quei dritti che la legge accorda indistintamente a tutti i nostri fedeli ed amatissimi popoli.

Alessandria, addì 28 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Moffa di Lisio.

GLI ESULI ITALIANI DEL 1848.

Uno de' più tristi e stupendi spettacoli che porger possa al mondo una nazione incivilita è certamente quello dell'Italia a' nostri dì. Non parliamo del suo meraviglioso sforzo per cacciare l'Austriaco dalle sue terre, che in questo non fu nè una, nè concorde, nè perseverante. I suoi perpetui nemici, gli esagerati e gli Austriaci vi avevano provveduto. Parlo di quell'improvvisa, immensa, continua migrazione de' popoli di Lombardia, operatasi in pochi dì, anzi in poche ore, per la quale le più popolose e fiorenti città al sopraggiungere dell'oste abborrita, furono disertate. Parlo di quella trista ma solenne protesta che ha fatta l'Italia in faccia all'Europa con questo volontario esiglio de' suoi figli. Ben centomila abitanti d'ogni condizione, d'ogni età stanno ora rifuggiti in Piemonte, in Isvizzera, in Francia, in Inghilterra, i quali anzichè pur rimirare in faccia l'insultante orgoglio di un barbaro vincitore, amarono meglio incontrare ogni maniera di privazioni in terre altrui, esporsi alla, per quanto generosa, sempre dura pietà anche degli amici, dei fratelli.

Questo spettacolo non ha pari nella storia italiana; la prima rivoluzione francese coi suoi terrori del 93 tanti al paragone non aveva spinto fuor de' confini di Francia, quanti Italia ne vide in pochi dì fuggire dinanzi al vincitore Radetzky. Non è già una fazione vinta che ceda il luogo ad una vincente, non sono i pertinaci odii di parte che recatisi in mano il potere, s'apparecchino di ferocemente esercitarlo: il ritorno solo d'un abborrito signore, che viene con pretesto di pace e d'amicizia a riporre la sua sede in una città, dalla quale era stato a furor di popolo cacciato, bastò a renderla deserta de' suoi più virtuosi e forti abitatori.

I popoli di Lombardia che avevano già solennemente protestato col loro unanime voto per l'unione al Piemonte contro l'austriaca oppressione, rifecero in altro modo la fatta protesta: sancirono coll'esiglio le prime deliberazioni, perchè l'Europa non equivocasse sulla ferma risoluzione loro di non voler in alcun modo ridursi sotto l'antica signoria per loro irreparabilmente caduta.

Riguardi Francia, riguardi Inghilterra, e soprattutto la nobile Alemagna a questa doppia manifestazione della Lombardia: essa è una grande lezione pei facitori di trattati e di mediazioni: Alemagna dopo tali manifestazioni si renderebbe la più spregevole delle nazioni del mondo, se anche, Austria volente, consentisse di vedere un popolo parlante la sua lingua scendere all'insigne viltà di patteggiare le dubbie e forzate simpatie di quella parte di Lombardia che o non potè, o non seppe, o non ebbe mezzo e tempo di protestare cogli altri energici suoi fratelli, coll'esiglio.

I doveri della mediazione di Francia e d'Inghilterra, dinanzi a questo significantissimo fatto della migrazione lombarda sono grandi: si vedrà per essa se l'antica fede ai trattati imposti dai forti duri tuttavia, e se a fronte dei liberissimi voti delle popolazioni legalmente espressi, si continui ad interrogare e dar peso alle convenzioni di altri tempi e di altre mani: qui aspettiamo la mediazione europea, qui si avrà a segnare il suo nuovo diritto politico, la sua gloria o la sua infamia!

Ma se grandi sono i doveri de' mediatori anglo-francesi verso quest'egregia parte d'esuli italiani, non sono meno quegli degl'Itatiani tutti, ai quali non è certo mestieri il dire: « riguar-
« date alla presente sciagura de' vostri fratelli,
« la vostra causa è in essi percossa: sono dolori
« ai quali non siete stranieri, non abbiamo d'uopo
« sollecitare la vostra generosa pietà ». Ma non è l'aiuto materiale che sa temprare cotali affanni: questo giova, ma non è nulla senza l'altro nobilissimo de' morali conforti. Gli esuli devono poter alzar libero il loro occhio sul nostro senza incontrarvi niun segno o di ostentata pietà, o di represso rancore: avessimo cento volte ragione, non una parola, non un atto dee sfuggirci che non indichi quell'alta e risoluta parte che noi prendiamo al loro immeritato infortunio: le sole parole dell'ira comune devono bastare a ristringere i vincoli di una fratellanza che le colpe di alcuni uomini, l'ignoranza e l'ignavia di molti hanno potuto momentaneamente rallentare: Piemontesi, il titolo di cittadini lombardi sia per voi cagione di giusto e fratellevole orgoglio; furono infelici e sono al pari di voi, ed al pari di voi meritarono d'esser liberi e gloriosi, e saranno, per quanto il mal volere, le arti nemiche, la propria ignoranza il contrastino.

Ma dall'altro lato a voi pure incumbe, o cittadini lombardi, sacro obbligo di rispetto e di mutuo compatimento, voi che non ignorate quanto la nazione piemontese sia stata larga del suo sangue per la redenzione vostra, e con quanto impeto siasi mossa dapprima per ottenerla colle armi, e quanto abbia durato nel magnanimo proposito, lottando cogli uomini e colla natura.

E il rispetto vostro debb'esser temprato di un altro più squisito senso di fraterna ammirazione, difficile sicuramente a manifestarsi in mezzo al ribollire delle passioni, ma che pure dee poter trovarsi tra Lombardi e noi, qualunque sieno state le diaboliche arti colle quali si tentò separarci e nimicarci.

Sarebbe inescusabile fallo se alcuno di voi con imprudenti clamori, peggio con inopportune e crudeli accuse si argomentasse di purgare se stesso accusando il vicino: noi non vi chiediamo nè scuse, nè discolpe: non chiedetene a noi: lasciate questa gran cura al tempo: il tempo porterà irrevocabile la sua sentenza, e dinanzi alle vicine generazioni forse appariranno meno assai colpevoli di quanto si crede: forse, che Dio renda almeno questa giustizia alla causa italiana, reo nessuno, infelici tutti!

Tali sono i sacri e non facili doveri di voi e di noi, e li sapremmo dignitosamente adempiere, perchè la nostra causa sta tuttavia agitandosi, perchè la sventura dee pur valerci a qualche cosa, perchè l'Europa che prima contava il numero de' nostri armati sul campo di battaglia, conta ora le nostre discordie in seno alle nostre città, e s'applaude che a lei sola sia legato il nobile e santo incarico della nostra redenzione.. Ah non sia, per Dio che tanto scorno s'aggiunga alle patite sciagure, che noi diamo sempre ragione ai nostri nemici.

A quelli cui l'onore dell'esiglio venne conteso, cui è toccato il più acerbo dei dolori, quello di vedere l'insolenza de' vincitori austriaci e di consumare nel silenzio la propria indegnazione, non sappiamo dire che queste parole: « Voi sareste dav-
« vero i traditori, se un solo istante, in qualunque
« modo vi associaste all'austriaco, accusando i fra-
« telli, od oscurando l'opera vostra o, grado estremo d'ignominia, blandendo allo stolto vincitore, che a tale atto di debolezza v'attende.

L'Italia ha gli occhi su di voi.

G. Briano.

GIURAMENTO DELL'ESERCITO.

Il proclama col quale S. M. ordina che tutto l'esercito presti giuramento allo Statuto, fu da tutti gli amici sinceri della Monarchia costituzionale accolto con sommo favore.

Il Ministero attuale, convien pure che i suoi nemici ci consentano di proclamarlo ad ogni costo il *Ministero dei fatti*. Egli senza dichiararci ad un tratto che la patria è in pericolo e abbandonarci esterrefatti a paventare un danno oscuramente denunciato, ne esamina invece sollecito la profondità e vi provvede.

Egli non accusa di apatia la nostra natura severa, costante, ordinata, ma sa contare sul senno della nazione, sull'amore dell'ordine, sulla potenza della verità non adombrata dalle ampollosità superficiali o da quei modi i quali nei tempi massime di crisi estreme troppo facilmente si fanno piuttosto incitamento ad opere sconsigliate, anzichè eccitamento a quelle opere di sincera probità patriottica dalle quali solo può dipendere oramai la nostra salvezza.

L'atto solenne con cui l'esercito tutto intiero ed i suoi capi particolarmente pronuncieranno la loro devozione al nuovo ordine di cose, allo Statuto, era desiderato, invocato e pubblicamente giudicato necessario; nulladimeno convien dire che così non la pensassero venti e più ministri che precedettero quelli che ora siedono al governo dello Stato. Vi si sostituirono bensì a quell'atto altri fatti apparenti, ma non si pose mente alla diversità degli effetti che sarebbero derivati o dalla semplice obbedienza ad un ordine, o da un atto individuale asseverato non in faccia agli uomini, ma al cospetto di un Dio punitore severo degli spergiuri.

Quest'atto sarebbe stato e sarà ora un esempio dato dai capi dell'esercito alle minori autorità militari e ai soldati tutti, e colla sua santità avrebbe vietato, siccome siamo certi eviterà per l'avvenire, che uomini i quali diedero illustri prove di onore, che vantano solidità di principii religiosi, che si protestavano devoti alla volontà del Sovrano, avessero trasmodato in voci, e in discorsi che chiameremo solamente inconsiderati, ma che dopo un pronunciato sacramento sarebbero stati e sarebbero se venissero di nuovo proferiti, una colpa esecrabile e meritevole di severa punizione.

Associamoci pure volentieri al pensiero del ministro della guerra di mandare in *bando le vane querele*; rivolgiamo pure gli occhi dalle schifose ed orrende convulsioni dei pregiudicii finalmente strozzati, tiriamo pure un velo sul passato, ma non addormentiamoci per l'avvenire.

E tanto più volentieri accenniamo solo a fatti che possono succedere, perchè a noi non regge l'animo di scendere alla troppo facilmente odiosa censura degli individui. È ufficio della stampa evitare il più che fare si possa l'accusa o la censura o la critica dei nomi proprii.

L'essere corrivo a vestire i difetti o le colpe con lineamenti conosciuti è contrario alla dignità dello scritto, è rimedio che esacerba piuttosto invece di sanare la piaga; è origine di recriminazioni e di rimproveri allo inumano scopritore, è fonte di disunione, d'implacabili discordie.

Pronunzii l'esercito il solenne giuramento, e poi tacciano una volta quelle tante obbrobriose voci che potrebbero seminare spaventose zizzanie. Chi non sente in cuor suo la sincerità della promessa che gli viene richiesta, cessi prima di disonorare coll'alito della slealtà lo splendore di militare bandiera.

Invochi pure il ministro della guerra dalla voce del pubblico, dalla stampa periodica, obblìo e tolleranza; esiga pure dalla subordinazione militare silenzio, ma in compenso egli stesso vegli per noi, per la salute della patria.

A lui spetta il reprimere con severità e prontezza ogni errore che si rinnovasse sia con volontà determinata, sia con leggerezza che d'ora in poi sarebbe troppo colpevole.

I discorsi dei capi dell'esercito, degli ufficiali che alle libertà nostre, alle instituzioni da essi giurate fossero menomamente avversi, sarebbero non solo di mal esempio, ma seme di civili discordie e di prudenti e fondati timori; al contumace che non esitasse a preparare alla patria intestine contese ogni clemenza sia vietata. — Ministri pensateci!

L. Franchi.

PIO NONO E IL POPOLO ROMANO.

Il fatale armistizio Salasco porta i suoi frutti. Figlio dell'errore e della viltà, induce, col funesto contagio dell'esempio, a nuovi errori, a nuove viltà i Governi dei popoli nostri fratelli, i quali, levatisi a combattere con noi la santa causa della nazionalità e dell'indipendenza, ora traggono da quello argomento ad accusarci di averla abbandonata, per iscusare la propria diserzione.

Le speranze un momento cadute risorgevano, ringagliardivansi all'annunzio della improvvisa scorreria di Welden sul territorio pontificio, e dell'eroica difesa di Bologna. Risorgevano perchè l'Austria pareva con quel fatto irreparabilmente compromessa, essendosi sempre nel moderno diritto pubblico europeo considerata quale caso di guerra la violazione del territorio delle legazioni.—Speravasi che quella brutale ed incredibile aggressione avrebbe scossa finalmente l'apatia del Governo, e forse dovremmo aggiungere del popolo romano, ed avrebbelo eccitato, sotto l'impression del pericolo proprio, a prendere quei vigorosi provvedimenti, nei quali soli è la sua e la comune salute.

Ma per una dolorosa fatalità, la storia di questi ultimi tempi non è pur troppo per noi che una dolorosa sequela di crudeli e fatali disinganni. La vittoria di Villafranca fu il preludio dell'armistizio Salasco; la cacciata dei Tedeschi da Bologna doveva essere la foriera della convenzione di Rovigo.

Indarno la *Gazzetta di Roma* ci recava stamane una dichiarazione anonima, nella quale, a nome del Governo, si vorrebbero smentire le voci corse di trattative e patti fra Welden ed i commissarii pontificii. Da più giorni il testo di quella turpissima convenzione, alla quale null'altro sapremmo comparare fuori l'armistizio Salasco, fu pubblicato nei giornali toscani e riprodotto da quasi tutti quelli della penisola, e nessuna protesta in contrario vedemmo farsi dalle persone a ciò maggiormente interessate, cioè dai commissarii medesimi che diconsi avere segnato quel nuovo atto di disonore e di lesa nazione. Bensì invece il linguaggio ufficiale e gli atti del Ministero romano concorrono tutti a chiarir veri pur troppo i vilissimi patti, ed a toglierci ogni dubbio su questa novella prova della nequizia e della stoltezza di quel Governo.

Il disarmo generale dei volontarii dicesi già deciso. Intanto il ministro delle armi nega alla legion romana, formatasi per muovere contro ai Tedeschi, l'ordine di partire e fin gli oggetti d'armamento e di vestiario che ancor le mancano; il ministro dell'interno ordina che si sospenda il movimento *delle truppe verso la frontiera, e la formazion di nuovi corpi; perchè queste operazioni erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze, e cessano d'esser necessarie pei recenti eventi delle cose d'Italia, e pel ritiro delle truppe austriache dallo Stato pontificio; per cui mentre dovrà proseguirsi tutto ciò che si richiede per garantire all'Italia la integrità dello Stato pontificio, e mantenere l'ordine e la tranquillità, . . . deve poi sospendersi tutto ciò che la cessata imponente circostanza della invasione esigeva con istantanea urgenza.*

Dopo tali parole, rese pubbliche in un documento ufficiale, qual fede possiam noi avere più nel Governo romano? E che altro denno parerci, fuorchè un'amara derisione, quelle altre sì prestamente smentite dai fatti, colle quali esso dichiara di *non voler mai accettare alcun patto indegno di un libero ed indipendente Governo italiano*? Quale patto è possibile, che non porti per condizione preliminare lo sgombro intero ed assoluto dei Tedeschi dall'Italia? E questo sgombro otterrassi disarmando i soldati già armati, licenziando i chiamati, e mettendosi quindi a discrezione d'un nemico minaccioso e prepotente? Otterrassi, dichiarando *territorio austriaco* le provincie che col proprio valore aveano già cacciato l'abborrito oppressore, e si erano ad un altro Stato unite? Otterrassi assicurando questo comune nemico che *i sudditi pontificii saranno contenuti dal recargli alcuna offesa o colle armi o colle provocazioni?* Così intende il Governo romano, così intende il ministro Fabbri la *dignità* del popolo che rappresenta, gl'interessi della italiana nazionalità, alla quale pur si vanta di appartenere? Quantunque, a che parlare di dignità, d'onor nazionale ad un Governo il quale per compiacere alla tracotanza dello straniero, osa accusare innanzi all'Europa i suoi proprii sudditi di aver difesa la propria libertà contro un'ingiusta aggressione? osa dichiarare *illegalmente detenuti* i prigioni che Bologna faceva al Tedesco, quando valorosa e magnanima insorgeva contro le orde che invadeanla per metterla a ruba ed a sangue?

Ma che pensa il Governo romano, così operando, qual frutto spera esso da tanta viltà? Forsechè si farà merito dei continui ostacoli frapposti alla sacra guerra della indipendenza? Vanterà forse all'Austriaco l'entusiasmo per lui spento, il valore paralizzato, l'impeto popolare attutito, le divisioni, la sfiducia promosse coll'esitanza, e le contraddizioni perpetue della condotta del Pontefice; e spererà di ottenere a tal prezzo venia dell'indiretta sua partecipazione all'impresa del riscatto d'Italia? Dopo aver posto Pio IX in cima ai nostri affetti, dopo d'aver dato il suo nome all'era gloriosa che pareva per lui si aprisse alla nostra patria, dovremo piangerlo caduto in tanto avvilimento? Oh! finchè ne ha ancora e modo e tempo, ritraggasi dalla mala via nella quale si è messo, e non voglia disonorar se medesimo e compromettere con quella di tutta Italia, la salute sua propria e del popolo suo. Non è mediante codarde concessioni, che si provvede all'onore o alla sicurezza, quando ci sta contro un nemico imbaldanzito dalla vittoria, e potente sull'armi.

Se Pio IX, se il Governo romano vogliono efficacemente provvedere al bene dello Stato che reggono, denno continuare ad armarsi; ed a questa, ogni altra cura posporre, tutta la diligenza e l'attività, e l'energia di cui sono capaci, a quest'unico intento volgendo. Se vilmente abbandonandoci, esso crede meglio aver provveduto al proprio interesse, di gran lunga s'inganna. Lo straniero comincierà dall'opprimer noi, poi loro: questa è arte antica; e se essa non fosse stata, ah! certo il danno e l'obbrobrio della dominazione straniera non avrebbero per tanti secoli pesato sulla infelice patria nostra!

Nè solo per questo lato riescirà fatale la fiducia che il Governo romano ponga nell'indulgenza del nemico anzichè nella sua forza propria: ma bensì se fin d'ora sacrificherà il principio nazionale, avrà pur anche irrevocabilmente compromesso per l'avvenire il principio attuale del Governo. Già le dolorose e fatali fluttuazioni di Pio IX già forse hanno in molti animi ingenerato la persuasione dell'incompatibilità dei due poteri, e gli ultimi avvenimenti hanno scossa anche la fede nel principio monarchico; guai se questo, altrove dalla sventura messo a cimento, sia più gravemente conquassato a Roma dalle colpe del Principe! Già vi fu chi disse la gran parola, che cioè i principi hanno perduto la causa dell'indipendenza e della nazionalità; che soli possono salvarla nuovamente i popoli. Guai se nuovi errori o nuove colpe vengano a confermarla! Alla guerra contro lo straniero potrebbe aggiungersi la guerra civile. E su chi ne ricadrebbe allora la responsabilità?

Ci pensi adunque il Governo romano; rifletta che trattasi qui dell'onor suo, non solo, e di quello della nazione italiana, ma della sua esistenza medesima. Il sentimento dell'indipendenza si è svegliato contemporaneo a quello della libertà, ed ha subito cercato di attuarsi. Opera vana sarebbe omai il cercar di soffocarlo, oppur solo di attutirlo.

Altro non rimane ai Governi, che promuoverlo essi medesimi e guidarlo affine di salvar se stessi, e premunire i popoli contro dolorosi e fatali eccessi. Che se invece lo disconoscono, come ora fa il Governo romano, eglino senz'alcun pro mettono a gravissimo repentaglio la propria esistenza. Il popolo vedendo che il Governo gli è d'impedimento a raggiungere una meta alla quale inevitabilmente esso tende, irriterassi e finirà col vincere la resistenza rovesciando con isfrenato impeto l'improvvido argine. E questa è la non lontana sorte che gli errori del Ministero Fabbri preparano al papato, se esso non ismette finalmente quell'ambiguità e quella perplessità che già tanto nocumento hanno recato alla sacra causa dell'indipendenza e della nazionalità italiana.

P. C. BOGGIO.

* * *

Pregiat.mo sig. Direttore.

Philippe-Ville, il 23 agosto 1848.

Con lettera del sette luglio ora scorso, inserita nel Risorgimento del 14 detto, mi faceva premura d'annunciare alla S. V. come il Governo di Francia con decreto del 30 maggio avesse sciolto dal servizio militare tutti gl'Italiani soldati nei due reggimenti della Legione Straniera stanziati in Africa; in un momento in cui l'Italia ha urgentissimo bisogno del braccio de'suoi figli, si aveva ferma fiducia, che il buon Governo di S. M. avrebbe preso le opportune disposizioni per accelerare il trasporto in Genova di questi bravi militari che impazienti anelano il momento di venire alle mani col barbaro devastatore della Lombardia.

Ed invece, malgrado la dimanda direttamente fatta al ministro di guerra di S. M. dai soldati medesimi, malgrado le nostre istanze inserite nei giornali di Genova e Torino, una trentina d'uomini solamente, appartenenti al 1. reggimento, sono giunti pochi giorni sono in Genova, come rilevai dal preg.mo di lei giornale.

Il Governo francese aveva finalmente deciso di farli partire per la via lunghissima d'Algeri e Tolone, quando per una malintesa sorvenuta in Marsiglia, all'occasione dell'imbarco del distaccamento del 1. reggimento, un ordine giunto d'Algeri il 12, fece sospendere la partenza di quelli che dovevano imbarcarsi col corriere del 15 spirante, infino a che i due Governi fossero d'accordo sui mezzi di trasporto.

Lascio alla S. V. comprendere qual'impressione produsse questo contrattempo, massimamente quando furono conosciuti i tristi risultati dei terribili combattimenti dei 24, 25 e 26 luglio.

Fortunatamente giunse in Stora un bastimento sardo (la Battina), capitan Cravotto, carico di grano pel Governo francese; quale avuto di ciò conoscenza, si offerse spontaneamente di trasportare in Genova 400 uomini, tosto operato lo sbarco del grano, che comincierà oggi, e sarà così pronto a mettere alla vela fra dieci giorni il più tardi.

Ottenutone il permesso dal governatore dell'Algeria, e dal console generale, questi prodi soldati hanno deciso di comprare col danaro della loro massa i viveri necessarii per otto giorni di mare; e così verso il 10 dell'entrante settembre sbarcheranno in Genova 400 uomini, soldati induriti nelle fatiche delle penibili guerre d'Africa: essi sono comandati dal tenente Panizza, con buon numero di granatieri, cacciatori e tamburi, non che di graduati, di cui questo distaccamento è formato; il Governo avrà un quadro buonissimo per formare un buon reggimento, sia coi volontarii che cogl'inscritti che devono raggiugnere l'armata; 150 uomini restano ancora, fra cui qualche ammalato, ed il restante in Gigelly. Speriamo che questi pure potranno fra poco raggiugnere i loro fratelli, e combattere uniti per la santa causa dell'indipendenza, se il barbaro non vuole riconoscerla.

Fuori i traditori, fuori i gesuiti dalle file dell'esercito, e dalle amministrazioni; essi soli sono la cagione della disastrosa ritirata, ad essi bisogna imputare tutte le calamità della patria, ed il pericolo che il generoso Monarca, il primo cittadino d'Italia (come a giusto titolo lo disse il Mamiani) ed i Principi suoi figli corsero nelle vie di Milano; allora la vittoria sorriderà alle nostre armi.

Energia, energia dunque, e fra poco i nostri mezzi, più formidabili che avanti il 24 luglio, proveranno all'Europa ed al barbaro, che l'Italia avrebbe fatto da sè, se si fosse diffidata di quei liberali della giornata che hanno paralizzato quel bel movimento generale, che si manifestò dopo le gloriose cinque giornate dell'infelice Milano.

Confido nel di lei patriottismo, sig. Direttore, acciocchè si degni inserire nel preg.mo di lei giornale la presente mia lettera.

Aggradisca intanto i miei distinti ossequii.

Dev.mo servo
L. NIELLI.

INTERNO.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Con decreti in data di Alessandria, 29 di agosto, S. M. ha nominato:

Ministro segretario di Stato dell'istruzione pubblica,

Il cav. Carlo Boncompagni, deputato, in vece del professore Merlo;

Guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastiti di grazia e giustizia;

Il professore Felice Merlo, vice-presidente della Camera dei Deputati;

Ministro segretario di Stato residente presso la sua Real Persona:

Il conte Gaspare Regis luogotenente generale;

Ministro segretario di stato senza portafoglio, il commendatore Federigo Colla, consigliere di Stato.

Con decreto dello stesso giorno S. M. ha nominato il prelodato commend. Colla a *controllore generale* colle onorificenze di presidente capo.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Circolare del ministero di guerra e marina ai signori governatori delle divisioni, capo dello stato maggiore all'armata, comandanti delle divisioni dell'esercito, comandanti delle brigate, comandanti dei corpi d'ogni arma.

Torino, 27 agosto 1848.

Oramai è trascorsa una parte notabile dell'armistizio conchiuso tra le truppe di S. M. e quelle del nemico, e e fra non molti giorni sarà necessario che l'esercito sia apparecchiato ad operare secondochè saranno per consigliare gli avvenimenti, l'onore della corona, gl'interessi e la dignità del paese.

Ondechè considerando che le truppe hanno già avuto agio di ristorarsi dalle fatiche sostenute, io non dubito che li signori comandanti dei corpi e delle brigate già siensi uniformati alle prescrizioni loro fatte onde attivare la militare istruzione, colla diligenza e colla sollecitudine che le contingenze attuali essenzialmente comandano.

Nè meno urgente è il compiuto ristoramento della disciplina. Già parecchie volte, dopo gli ultimi avvenimenti della guerra, questo ministero ebbe a tale uopo a richiamar l'esercito alla rigorosa osservanza delle leggi militari, e sebbene sia ora mai cessato il primo disordine, io mi persuado però che V. S. Ill.ma non vorrà tenersi soddisfatta sinchè la disciplina non sia osservata, nella truppa che da lei dipende, in tutta la sua pienezza ed in tutto il suo rigore, nè perdonerà per ottener questo intento a cure e premure di sorta.

Soprattutto poi egli preme a questo ministero che cessi immantinenti ogni sorta di congedo accordato agli uffiziali compresi anche gli uffiziali generali; eccetto quei pochi per avventura concessi attese specialissime circostanze da questo ministero.

Vorrà pertanto V. S. Ill.ma richiamar tostamente tutti gli uffiziali suoi subordinati che fossero assenti dal corpo, ed ai quali non si riferisse, come sopra è detto, una speciale disposizione; e sarà compiacente di volgermi in capo a dieci giorni, dalla data della presente, l'elenco di tutti coloro che non fossero ancora rientrati, indicandomi ad un tempo la cagione di loro assenza ed il luogo ove si trovano.

Perchè poi le attuali contingenze non consentono di usare alcuna indulgenza verso coloro che in questi gravi momenti indugiassero ancora ad adempiere a quest'ordine con colpevole indifferenza, per non dir peggio, pel servizio del Re e del paese, ho determinato che quegli uffiziali i quali all'epoca suindicata fossero tuttavia assenti, senza che l'assenza loro fosse giustificata o da espressa concessione di questo ministero, o da malattia che loro impedisca di raggiungere i rispettivi corpi, siano immediatamente rimpiazzati.

Piaccia alla S. V. Ill.ma di vegliare all'adempimento delle suespresse disposizioni, e riceva nel tempo stesso l'ingenua assicurazione del mio particolare ossequio.

Il ministro segretario di Stato
DABORMIDA.

— Con decreto del 26 corrente agosto il professore di leggi, membro della Camera dei Deputati, avv. Michelangelo Tonello, venne nominato primo uffiziale del ministero della pubblica istruzione.

— Il ministero della guerra, a cui fu innoltrata una denuncia formale sopra alcuni fatti succeduti negli ultimi avvenimenti della guerra, quali sono contemplati dalla legge penale militare, ha trasmesso all'uditore generale di guerra i documenti opportuni perchè si instituisca un regolare processo contro alcuni uffiziali superiori designati come colpevoli. (*Gazz. Piemontese*).

MILIZIA NAZIONALE DI PINEROLO.

Domenica 27 cadente agosto, la milizia nazionale di Pinerolo si raccolse per assistere alla benedizione della sua bandiera, riconoscere il nuovo suo maggiore signor Giovani Martino Perini, maggiore in ritiro, ed alcuni degli uffiziali novellamente eletti, e prestare il prescritto giuramento. La solennità ebbe luogo sulla grande spianata della chiesa parrocchiale di S. Maurizio nell'alto abitato della Città, in mezzo ad una grande folla accorsa a partecipare della festa cittadina. La milizia era composta di quattro compagnie urbane, e delle compagnie dei borghi di Riva e Baudenasca. Cominciò la funzione con una allocuzione dettata dal sig. arcidiacono cav. Giacinto Brignone, vicario capitolare, che compieva il rito della benedizione. Allocuzione tutta ripiena di italianissimi sensi, di pensieri analoghi allo scopo della guardia nazionale ed alla doppia religiosa funzione che si compiva.

« Il mio cuore, diceva l'egregio oratore, il mio cuore affranto dalle sventure che desolano la nostra patria in questi critici giorni, sentì rialzare il suo coraggio per questa solennità, e come un conforto, una espressione di speranza non fallace mi sfuggì questa esclamazione: no, un popolo che si arma alla tutela, all'onore, alla gloria della patria; un popolo che va inspirarsi appo il sommo Iddio per farsi capace a sostenere l'inviolabilità de'limiti al suo territorio prefissi, sto per dire dallo stesso autore della natura; un popolo che a questo fine dedica al Cielo il suo vessillo, e lo prega di proteggerlo, non può essere condannato al giogo straniero, od essere privato della sua libertà: esso deve esistere per se stesso, e deve esistere libero.... »

E poco dopo. — « Se il Cielo volle sottometterci alla dura prova di vedere i valorosi nostri fratelli inseguiti da innumerevoli squadre rinforzate da chi nulla avendo con noi di comune, anzichè astenersi dal sacrilegio di parteciparvi, aspirò alla strana incomprensibile gloria di combattere un Re ed un'armata, che generosi sagrificavano le dolcezze della pace, per amore de'fratelli nazionali, per il trionfo della libertà e della nazionalità, che sono fra le più preziose proprietà de'popoli; se il numero e la slealtà poterono un momento soperchiare la virtù ed il coraggio, questa ignominiosa vittoria, che nè merita nè manco il nome, il Cielo non può benedirla, anzi non può durare: e se anche non fosse sgraziatamente possibile una pronta rivincita, essa non mancherà però, e sarà, quanto più ritardata, altrettanto più compiuta e perfetta. »

Alla benedizione della bandiera succedette il sagrifizio della Messa celebrato dal sig. parroco.

Il sig. sindaco e deputato Giuseppe Brignone presentò poi alla milizia il sig. maggiore comandante prelodato, e questi alla sua volta fece riconoscere i nuovi signori uffiziali.

Terminò la cerimonia la prestazione del giuramento. Assisteva l'intendente sig. cav. Leopoldo Gay di Quarti il quale concorre ognora colle sue simpatie a tutte le feste popolari, certo di avere a meritare quelle del popolo che egli amministra col più benemerito zelo.

Il cielo splendido e puro sorrideva alla festante ed animosa schiera, e rammentava le dolcezze e la magnificenza di quel cielo d'Italia, che Dio non vorrà più a lungo contaminata dall'impura presenza dello straniero.

(*Art. comunicato*).

GENOVA. — Il Consiglio generale di questa città in sua adunanza del 16 agosto, approvava un indirizzo da rassegnarsi a S. M., e commetteva ad una deputazione di trasferirsi in Alessandria per rassegnarglielo.

Adempiuto l'obbligo che si era assunto, la Deputazione recava al medesimo Consiglio in risposta le cose seguenti:

Illustrissimi signori,

I sottoscritti si fanno un ben grato dovere di esporvi come eseguissero l'onorevole incarico da voi loro affidato e farvi conoscere il risultato di loro missione.

Quantunque S. M. si trovasse alquanto indisposta allorchè essi giunsero in Alessandria, pure dava loro udienza particolare alle ore quattro pomeridiane.

Esposto al Re, che ne richiedeva i deputati, l'oggetto del loro mandato, si dava per essi lettura dell'indirizzo di cui erano latori, e che egli ascoltava con particolare attenzione ed accettava da loro cortesemente.

Ecco, o signori, quanto Carlo Alberto rispondeva quindi in proposito dell'indirizzo e alle diverse loro interpellazioni intorno allo stato delle cose.

Diceva accogliere con grato animo i sentimenti di affetto e riconoscenza del popolo Genovese verso di lui e de' suoi figli, per quanto essi fecero per la causa dell'indipendenza d'Italia, ed avere i Genovesi provato al campo che ne erano anch'essi degni propugnatori. Credere che all'armata tutti abbiano fatto il loro dovere giusta la capacità rispettiva. Alcuni meno abili esserne già allontanati, altri il sarebbero.

La mancanza di viveri avvenuta per colpa d'infedeli intraprenditori, rapporti meno esatti, giudizi men ponderati nelle cose dell'esercito e fatti di pubblica ragione, aver cagionato sfiducia nell'esercito medesimo. Il bisogno di dar riposo alle truppe affrante dalle lunghe durate fatiche e disagi sofferti: l'incerto soccorso di Francia: il sovverchiante numero de' nemici: il non trovarsi Genova ed Alessandria, contro ogni sua aspettattiva, in sufficiente stato di difesa aver reso indispensabile un armistizio per evitare danni gravissimi allo Stato. Non esservi però a temere per l'onore delle nostre armi e la salvezza d'Italia. Egli ed i suoi figli aver combattuto non per mire ambiziose, ma sì e solo per l'indipendenza italiana. O le trattative in corso, il ripeteva più volte, assicurerebbero l'indipendenza non solo dello Stato, ma d'Italia, o la guerra si riprenderebbe con più vigore, nè saremmo soli. Avere fatto dal canto suo quanto potevasi, pronto essere co' suoi figli ad esporre un'altra volta la vita per la santa causa.

Assicurare sull'onor suo i popoli, essere suo fermo proposito mantenere le libere istituzioni e farle osservare da qualsivoglia Ministero: nè mai essere per permettere che alcun d'essi esca dalle vie costituzionali e retroceda.

Desiderare ardentemente l'unione e la concordia sincera tra i popoli, e che la libertà sia un fatto reale per tutti indistintamente e deplorare con tutto l'animo le esagerazioni dei partiti estremi, le quali seminano discordie e diffidenze nei popoli e negli eserciti, e servono anche non volendolo, ai nostri nemici. Meglio essere differire le dispute a guerra finita.

Ripetendo quindi parole di fiducia nella santità della causa Italiana, nell'amor patrio e nel senno de' popoli, S. M. si ritirava.

Compiutosi così dai vostri deputati il loro dovere, altro ad essi non rimane che far voti onde i giusti desiderii dei popoli, e le buone intenzioni del Re vincano una volta le oscure ed empie mene dei tristi, e rendere a voi, signori, grazie distinte per la fiducia che in loro voleste riporre, di cui si tengono onoratissimi.

Genova, li 26 agosto 1848.

I deputati

Antonio Mongiardino — Francesco Viani — Francesco Pallavicino.

MILANO (28 *agosto*). — Che posso io dirti della nostra povera città? Lo squallore che vi regna è tale da ricordare una delle più commoventi pagine del romanzo di Manzoni, là dove dipinge lo spavento della peste. Vedresti chiuse e mute le migliori officine, serrate le botteghe, tranne le sole che forniscono oggetti di pura necessità: le vie deserte, vuote le piazze, spopolati i passeggi, ed appena le chiese frequentate da vecchi, da fanciulli e da donne singhiozzanti. Soltanto i tedeschi ed i loro satelliti passeggiano per Milano baldanzosi e ridenti; gli altri pochissimi che vi potresti incontrare ti si offrirebbero mesti, cupi, frettolosi, e qualcuno ti parrebbe persino avere faccia da pazzo. Col cuore angosciato e colle lagrime sugli occhi volli togliermi questa mattina da una scena tanto luttuosa, e mi avviai pel nostro bel Corso, ora del tutto abbandonato fuori della Porta Orientale, sospirando e fremendo feci tutta la strada di circonvallazione, che da quivi mette alla porta Ticinese. Il crederesti? In tutto questo tratto lunghissimo non incontrai che quattro persone: due facchini e due ragazzi. Nel profondo dolore che mi opprimeva, sorgeva pure un'idea a confortarmi: l'emigrazione dei nostri fratelli varrà almeno a provare in faccia al mondo che se non abbiamo potuto seppellirci sotto la rovine della nostra città, sappiamo abbandonarla, piuttosto che dividerla cogli oppressori. (*Da lettera*).

VENEZIA (24 *agosto*). — Fino dal giorno 12 del corrente mese, appariva nelle nostre acque la flotta Sarda. La gioia fraterna, che il suo arrivo destava fra noi, era però scemata dal dubbio penoso non avesse ella forse ad abbandonarci bentosto. Ma alla parola del valoroso contrammiraglio Albini (*V. la Gazzetta num.* 205) tenne dietro il fatto eloquente della sua permanenza; per cui questo valido presidio del nostro mare noi l'abbiamo tuttora. Ed abbiamo veduto altresì dappresso, con quanto amore guardino a questa città, e sempre più riconosciuto quanto altamente sentano della causa italiana, e gli ufficiali e gli equipaggi, che gareggiano nei sensi di patriottismo e di coraggio, inspirati dall'esempio del loro prode condottiero. (*Gazz. di Venezia*).

Alla signora contessa Teresina Papadopoli!

Scriviamo a voi, e col mezzo vostro intendiamo di scrivere a tutte quelle eroiche e pietose donne, che tante umane sofferenze incontrate per l'italiana indipendenza alleviarono.

Venezia s'appresta ad un fatto sublime: alla difesa dell'indipendenza di 24 milioni d'uomini, ridotta in una sola città.

Di alcune cose indispensabili alla salute di chi pugna, manchiamo: difettiamo di letti e di vestimenti.

Il Governo ha fatto tutto quello che poteva; fu anche aiutato dalla pubblica pietà; ma i cuori vostri e le pietose vostre parole possono fare assai più: voi sole potete raccogliere ancora abbondevol messe di carità in un campo da tante mani mietuto.

Dite a tutti, e singolarmente alle gentili del sesso vostro, *si soffre, accorriamo!* ed otterrete letti, lenzuola, calzoni, e soprattutto mantelli, di cui abbiamo grande difetto.

Siano premio all'opera vostra le benedizioni di Dio e degli uomini.

Venezia, 23 agosto 1848.

Manin, Graziani, Cavedalis.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Ordine del giorno.

Volontarii, soldati, ufficiali!

Compiva appena il terzo lustro allorchè, cacciato in esilio, io militava tra le righe dell'immortale legione italica. Dopo che essa ebbe valicato il Gran S. Bernardo, da sè sola vinse gli Austriaci presso Varallo, e fu la sua vittoria preludio felice all'altra di Marengo, che tanto innalzò la fama dell'italiano duce.

Era quella legione composta di Napoletani, Romani, Toscani, Lombardi, Veneziani, Piemontesi, giovani tutti nuovi alle armi, febbricitanti di amore italiano. Era come un'anticipata immagine di questo corpo di armata che ho l'onore di condurre, e che sembra aver ricevuto da Dio il glorioso carico di difendere l'antico, il classico asilo della libertà peninsulare. Se quella legione sfidava nevi, lunghe marce e tanti altri disagi, voi con patriottismo impareggiabile sopportate malattie e privazioni d'ogni sorte: se quella combatteva vittoriosa gli antichi nemici d'Italia, voi li combatterete con animo degno di egual fortuna. Ma eccoli, ora si avanzano tra il rossore di essere stati disfatti dalle popolazioni inermi di Venezia, di Milano e di Bologna, e l'orgoglio della recente vittoria riportata da essi sulle sponde del Mincio.

Ufficiali, soldati, volontarii, gli occhi italiani e di tutta Europa sono volti su di noi. Ci è dato forse di contribuire grandemente all'italica indipendenza da questi scogli, che furono patria di eroi, i quali, signoreggiando i mari, facevansi scudo ai barbari minaccianti la civiltà occidentale.

Il nemico, combattendo sotto le mura delle nostre fortezze, perderà quel vantaggio che avrebbe nei campi per la sua lunga e macchinale disciplina.

Noi si difenderemo la Venezia, questo baluardo d'Italia, che in tanti secoli non cadde mai, sebbene combattuto più volte da nemici superiori a quelli che or ci fronteggiano. Noi la difenderemo finchè ci giungeranno gli attesi aiuti. Anzichè abbandonare nel servaggio i fratelli veneti, incontreremo la morte, non deplorando la nostra fine. Le difese che ci offre l'estuario, non ci farebbero cadere invendicati, ed i veri figli d'Italia invidierebbero la sorte dei difensori della Venezia.

Venezia, 23 agosto 1848.

Guglielmo Pepe.

ACQUE DI VENEZIA.

20 agosto 1848.

Un soldato dell'armata di mare, ai suoi fratelli dell'esercito di terra.

Fratelli d'armi!

Leggo e sento da ogni parte rapportati clamori di voi, i quali intenderebbero a non più voler continuare la guerra sotto generali inetti ed a favore di gente ingrata.

Io non sono troppo inclinato a credere tali accuse, e tanto più in questo momento in cui la patria ha maggiormente bisogno del vostro valoroso braccio; ma pel caso veri fossero tali rapporti di voi (chè qui nulla mai possiamo sapere di positivo) oso rappresentarvi che se i vostri fratelli dell'armata di mare, per averli il nemico fuggito e rifugiatosi fra inespugnabili fortezze donde mai uscì quantunque gli siansi presentati momenti in cui le nostre forze alle sue erano, se non inferiori, certo non superiori, non possono vantare glorie di combattimenti eroicamente vinti e sostenuti, siccome voi a giusto titolo ben potete, essi assolutamente possono gloriarsi di andarvi pari nella disciplina, quando falsi siano i rapporti che di voi si spargono; e di vincervi nella medesima, quando essi rapporti veri siano; mentre non una parola, non un atto, non un sospiro può rimproverarsi alla marina che tenda ad indisciplina nelle circostanze presenti.

Sentimmo nel vivo dell'anima le perdite da voi fratelli amatissimi sofferte, soperchiati dal numero e mancanti di nutrimento.

Avreste veduto in noi ora cupo silenzio esprimente l'ansia di vendicarvi. — Ci avreste sentito altra volta prorompere in ripetuti evviva al Re, all'Italia, ed all'eroica armata che seco lui per lei combatteva. — Nei palpiti dei nostri cuori avreste scorto rabbia contro i vili che osarono alzare calunniose voci contro chi sì magnanimo tante volte espose la sua vita e quella de' suoi figli per l'indipendenza della nostra comune patria; ma la rabbia sapemmo soffocare pel bene della causa per cui sì validamente voi combatteste; ed amichevole mano stendemmo e stendiamo a quel popolo che traviato ci accusava; e nessun desiderio dimostrammo di abbandonarli per la loro imprudenza, siccome nessun desiderio dimostrammo, valendoci della circostanza, di ritornare alle case nostre; ma fermi ognora esprimemmo il desiderio di sprofondare in quest'acque piuttosto che lasciare esposta una città sorella alla vendetta del barbaro; e famiglie abbiamo noi pure che amiamo e bramiamo rivedere, e privazioni noi pure proviamo, chè privazione grande si è lo stare continuamente in vista della terra e non potervi approdare. Ma il bene della patria innanzi tutto.

Se il Re ci richiamerà, ne piangeremo amaramente nell'interno del cuore, ma obbediremo. Se ci rimanderà al nemico, ne esulteremo di gioia e ritorneremo. I nostri capi pubblicamente non sindachiamo, e ciecamente loro ubbidiamo, fermamente convinti che la forza sta nell'unione fra i capi ed i soggetti.

Se fosse dunque vero il vostro malincuore al combattere in favore di chi fu ingiusto verso il nostro Capo, sbanditelo dall'animo vostro, o fratelli, ed imitate in noi chi rende bene per male, chi pienamente si sottomette ai comandi dei capi; così noi avremo a cuore d'imitare voi, invidiatissimi, nel combattere, se l'occasione vorrà favorirci e porci alfine a fronte del comune nemico.

Evviva il Re nostro -- Evviva l' Italia -- Evviva l'unione dell'armata terrestre colla marinaresca, l'una e l'altra pronte a dare l'ultimo fiato di vita per l'indipendenza italiana.

Carlo di Persano
Capitano in secondo di vascello.

TRIESTE (21 *agosto*). — Leggesi nell'*Allgemeine:*

Ieri un vapore francese che veniva da Venezia gittava l'àncora nel nostro porto. Egli recava con sè un gran numero di Tedeschi, che affermavano d'essere stati scacciati da Venezia.

TOSCANA.

AVVENIMENTI DI LIVORNO.

Portato dal popolo nelle carceri della fortezza il governatore, e scritto dal gonfaloniere un dispaccio da spedirsi a Firenze, col quale s'ingiungeva di non dirigere alla volta di Livorno delle milizie, essendo il popolo pronto a resistere opponendo forza alla forza: radunatosi a straordinaria seduta il Circolo, nel quale si deliberava finalmente di togliere il governatore di carcere e tenerlo guardato nel suo palazzo, di nominare un Governo provvisorio, domandare al Governo di Firenze la liberazione dei supposti arrestati, la restituzione della bandiera, e ragione di violata costituzione; ecco come prosegue la relazione dei susseguenti fatti il *Pensiero Italiano*:

« Mentre queste spiegazioni si aspettavano da Firenze, mentre diverse commissioni partivano a quella volta, continuavano le opere di difesa, si mettevano delle sentinelle avanzate, e si collocavano cannoni alle porte San Marco e Fiorentina. Veniva la notte e tutto procedeva nella quiete; un falso allarme verso il tocco eccitò alla difesa nel timore di truppa veniente. Le porte erano tutte sorvegliate, e niuno poteva entrare se non conosciuto, nè uscire se non munito di speciale carta di quel nuovo comitato governativo. »

« Ieri mattina (26) tutto aveva un aspetto rassicurante; il capo di quel governo popolare pubblicò un avviso, col quale tutti i cittadini erano invitati a riprendere le loro incombenze; gli affari commerciali riprendevano corso. Ma verso il mezzogiorno fu sparso fra la plebe, che molti fucili erano rimasti nascosti nel forte di Porta Murata; alcuni si dirigevano a quella volta, e forzato il presidio che custodiva l'ingresso s'impossessavano anche di quelle armi. Corsa la voce di questo fatto, fu un andare e venire a prendere quelle rimanenti armi. Ogni uomo poteva avere un fucile col solo lasciare il nome e cognome. Mentre ciò si compieva, un drappello di civica si mosse a quella direzione, e fatto alto dinanzi alla porta di quel forte, pretese di impedire quanto era quasi compiuto; ma quella massa non intendendo desistere, tentò di forzare il passo; quel drappello tentato in prima di far fronte colla baionetta; nè a ciò essendo sufficiente, minacciò il fuoco, che poi mandò ad effetto con una scarica sulle masse medesime. »

« Tre o quattro furono i morti, e diversi i feriti: una tale imprudenza per pochi momenti soltanto impose: poichè gridato all'armi in tutte le vie, da ogni dove corse popolo a quella volta. Quel drappello civico scomparve, ed il popolo percorse la città portando per tutto disordine, confusione, terrore. La città assunse un aspetto tristissimo: quelle turbe furibonde e minacciose fecero temere gravissime conseguenze. Alcuni sacri oratori arringarono per le piazze, in seguito di che tutto a poco a poco parve riordinarsi alla quiete. Tutti eran fratelli. »

« Il popolo d'Italia quando è dominato da un principio, a quello di sacrificare ogni e qualunque privato rancore, ed ogni e qualunque privata passione. »

Pisa, 27 agosto 1848.

R. C.

AVVISO.

La deputazione composta dei sottoscritti ritornata dalla sua missione eseguita in Firenze presso S. A. R. il Granduca, e presso il Ministero, si fa un dovere di renderne conto ai suoi concittadini.

L'oggetto della sua gita era di verificare se al P. Gavazzi era stato impedito il pronto transito per la sua patria; se i Livornesi che accompagnarono il suddetto Padre, fossero liberi; se si verificasse che il Governo intendesse di ristabilire l'ordine mediante l'invio di truppe assoldate. La deputazione è lieta di potere accertare i suoi concittadini, che il Padre Gavazzi transitò per la via della Porretta, e partì subito per Bologna: che le persone partite col nominato Padre Gavazzi sono in perfetta libertà senza eccettuarne alcun individuo; che finalmente il Governo non ebbe mai l'intenzione di spedir truppe a Livorno.

S. A. R. dimostrò alla deputazione il più forte rincrescimento, perchè dai Livornesi si dubitasse della sua buona fede e del suo affetto verso Livorno, del quale aveva sempre date non dubbie prove.

Concittadini! le cagioni del vostro timore sono svanite, voi dimostraste il vostro zelo, il vostro attaccamento per la patria; ora è tempo che tutto ritorni alla quiete ordinaria, che ognuno di noi riprenda le giornaliere occupazioni, che la guardia civica, che prestò tanti segnalati servigi alla patria, seguiti a tutelare le nostre istituzioni, affinchè una perfetta unione regnando fra tutte le classi della popolazione, sia soggetto della cessazione di ogni timore, di ogni sospetto.

Livorno, dal Palazzo Civico, li 26 agosto 1848.

Luigi Baganti; Giuseppe Sforzi; (deputati comunitativi) *Cap. Carlo Bombardieri; Gaetano Lilla; Arnoldo Sanguinetti; Iacopo Bini.*

I popolani armati cominciano ad iscriversi nei ruoli dei battaglioni di riserva da mobilizzarsi al bisogno.

TOSCANI ED ITALIANI.

Nere ed infami calunnie si sono sparse da iniqui nemici contro il popolo Livornese. I moti di Livorno hanno per oggetto l'abbandonata causa Italiana, la fiacca guerra combattuta. Toscani! Il popolo Livornese è italiano; egli nei tumulti non ha disonorato il nome d'Italia, perchè in 3 giorni di movimento, la privata proprietà è rimasta illesa.

Potrà calunniarsi il popolo Livornese, ma l'infamia rimarrà a chi la tentava.

IN NOME DEL POPOLO.

D'Angiolo Michele Gonfaloniere — Secchi Luigi — Pifferi Don Paolo — Fabbri avvocato Luigi — Venzi Antonio — Roberti Roberto — Roberti Giorgio — Meloni padre Enrico — Zacchi padre Giovanni — La Cecilia Giovanni Mangini dottore Antonio — Giera avvocato Vincenzo — Malenchini avvocato Vincenzo — Guerazzi Francesco Domenico (assente) — Frangi avvocato Riccardo (assente) — Petracchi Antonio (assente).

Stamane si leggeva la seguente Notificazione del Gonfaloniere, invitando il commercio a riprendere il suo stato normale.

NOTIFICAZIONE.

Cittadini!

Livorno città commerciale non deve neppure un giorno interrompere il corso del suo commercio, quando specialmente niuna causa giustifica questo dissesto. Si pregano adunque tutti i negozianti, padroni di bottega ed artigiani, a riprendere i consueti traffici, dando la miglior prova a questa città di quella quiete, che l'è stata restituita.

Livorno, dal palazzo civico li 26 agosto 1848.

Il Gonfaloniere provvisorio
Michele d'Angiolo.

Egli scriveva pure all'ispettore della strada ferrata pregando perchè i convogli riprendessero il loro corso ordinario. Oggi Livorno è tranquilla, tanto più che la Deputazione inviata ieri a Firenze colla lettera del Governatore riportava la bandiera tolta ai deputati del Circolo che accompagnarono il P. Gavazzi, e riconduceva Cesare Venzi, uno di essi deputati, che era stato ritenuto prigione a Firenze. La Deputazione portava pure parole del Principe amorevoli per Livorno: « ch'ei contava sull'affetto de' suoi popoli, e particolarmente dei Livornesi, giammai sulla forza delle baionette ».

— (28 *agosto*). Oggi la Camera di commercio è riunita per formare una Deputazione da dirigersi al Granduca per sottoporgli i desiderii del popolo Livornese, il primo de' quali si è l'armamento, e la continuazione senza tregua della *guerra dell'indipendenza d'Italia*, vedi dunque che lo scopo non è da sprezzarsi! Basta, le cose andranno bene, purchè non s'immischino al solito i *moderatissimi.* *(Cart. del Pens. Ital.)*

STATI PONTIFICII.

DISCORSO

del deputato Sterbini al Consiglio dei deputati nella seduta del 24 agosto.

Le interpellazioni che ieri annunziai voler io fare al ministro interino delle armi e al ministro dell'interno si riducono a queste.

Domando al primo una giustificazione, ma di fatti non di parole, degli ostacoli posti fino ad ora alla partenza della legione romana.

Interrogarla di continuo se è disposta a partire o no, e non somministrare ad essa quanto le abbisogna per mettersi in cammino a me sembra un'amara derisione, come è sembrata a tutti ridicola cosa che un ministro delle armi consulti la volontà dei soldati, invece di comandare.

Quando si tratta di far partire un corpo di truppe dalla capitale per inviarlo fino ai confini dello Stato, il ministro delle armi è il solo giudice se debba o no partire: nè è lecito ad un ministro, per togliersi la responsabilità dei suoi atti, rimettere ai voti dei soldati una decisione di tanta importanza. Molte altre cose dovrei qui dire che dimostrerebbero la poca o niuna volontà del ministro interino di compiere quanto fu ordinato e prescritto dal Consiglio dei deputati riguardo all'armamento, e insieme quanto è reclamato dalla posizione del nostro paese invaso dall'insolente austriaco; ma siccome si spera che fra breve avremo un ministro delle armi nel vero senso costituzionale (giacchè ministri interini non sono scritti in nessuna costituzione del mondo), così non vado innanzi, perchè a me mancherebbe il tempo di riconoscere se le discolpe addotte sono tutte giuste, e al ministro interino mancherebbe l'occasione di compiere le promesse che potrebbe fare a questo Consiglio.

Mi rivolgo ora al ministro dell'interno, e mi dispiace di dover domandare ad un Italiano che tanto ammiro ed apprezzo, e sul cui amor patrio sarebbe un delitto il dubitare soltanto, come siasi lasciato ingannare dalle bugiarde parole dell'Austriaco, smentite il giorno dopo dai fatti, ed ordinare che, *visti i recenti eventi delle cose d'Italia, e il ritiro che vanno ad eseguire le truppe austriache dal territorio dello Stato* si sospendano quelle operazioni ch'erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze.

L'austriaco non solo non si è ritirato, ma ingrossa nel nostro Stato, e ci tratta come popolo ribelle e soggiogato; Il ministro dell'interno non poteva ignorarlo: arrivano ogni giorno corrieri straordinari da Ferrara; può dunque sospettarsi che l'ordine del disarmo sia stato dato per cominciare ad annuire alle condizioni imposte da Welden, a quelle condizioni ingiuriose che tutto il mondo già conosceva, e la cui esistenza ci fu ieri confermata dal ministro Galletti.

A queste condizioni, io lo giurerei, non si è sottoscritto niuno del nostro Ministero; ma la buona fede del ministro dell'interno fu sorpresa, e lo sarà sempre, finchè con animo risoluto i ministri non si oppongano ad una fazione retrograda, decisa di render nullo quanto fu stabilito dal Consiglio dei deputati, quanto fu dichiarato dal Pontefice, il quale si disse pronto ad acconsentire a tutto quello che si sarebbe fatto per la difesa de' suoi Stati e per la cacciata dell'invasore.

La circolare del ministro dell'interno tende ad annullare con un sol colpo quanto si fece finora per sostenere con onore e dignità la nostra indipendenza, per dimostrare che anche noi ci crediamo parte integrante dell'Italiana famiglia.

Riderà Bologna e Romagna quando leggerà ch'è cessata la imponente circostanza dell'invasione, ma non rideranno al certo le nostre provincie quando leggeranno che non si tratta più d'indipendenza e di onore nazionale, ma solo di garantire all'Italia la *integrità* (notate, signori, integrità non indipendenza) degli Stati pontificii, quando leggeranno che per i recenti eventi delle cose d'Italia è finita la urgenza del movimento e della formazione di nuovi corpi armati.

In quella circolare vi è una terribile rivelazione, o signori: quella circolare ci dice che i trattati sono fatti, che sono sottoscritti dalle potenze italiane, e forse da qualche potenza straniera, ma sono così ignominiosi che non si ardisce di palesarli ancora.

Se altro fosse i recenti eventi d'Italia, l'invasione continua e crescente dei nostri Stati dovrebbero mostrare la urgenza di attivare il nostro armamento, di mettere anzi in opera ogni mezzo, di non guardare a dispendio alcuno per cacciare lo straniero. E niente v'è di più facile, o signori, e i venduti all'Austria possono soltanto indurre lo spavento nel popolo coll'ingigantire le forze austriache: niente v'è di più facile che respingere e cacciare lo straniero se il popolo si arma; ve lo dica Milano, ve lo dica la nostra eroica Bologna.

Venga dunque il Ministero e ci parli con lealtà e franchezza; non è più tempo di reticenze.

Io non vedo ancora segno alcuno che mi dica, la guerra d'Italia è finita; la guerra dinastica di Carlo Alberto lo concedo, ma la guerra nazionale oggi comincia.

Le città conquistate dalle armi italiane non sono ancora tutte in mano dell'Austria. Torino non ha riconosciuto l'armistizio, la truppa piemontese si riorganizza tutta, e domanda la guerra, ma per esser sicura della vittoria domanda altri capi.

L'intervenzione pacifica fu un'illusione del Governo francese, ma pure non fu un pretesto per meglio prepararsi ad un'intervenzione armata, ma intanto 4 divisioni stanno alle frontiere. Pretendere che l'Austria vincitrice scenda a patti onorevoli per noi è follia lo sperarlo. Vi è dunque immensa probabilità che la guerra ricominci. Ma vi sia guerra o intervenzione diplomatica, vi è bisogno, vi è urgenza di opporsi; e tradisce il proprio paese chi consiglia altrimenti.

Se vi è guerra saremo almeno rispettati dalle parti belligeranti: vedete, o signori, a che siamo ridotti? Ci si nega di poter parlare, di prender parte alla guerra nazionale. Se vi è intervenzione diplomatica, questa diplomazia che non rispettò mai i diritti dei popoli, rispetterà almeno i popoli armati e decisi di non sottomettersi a vergognose condizioni.

E in questo stato di cose si abbandonano tutte le leggi per l'armamento decretate da questa Camera, e si ordina il disarmo? Ma se la logica è ancora in uso fra noi, la conseguenza di quanto vediamo dovrebb'essere, che non solamente vi è pace fra il nostro Governo e l'Austria, ma vi è qualche cosa di più. Come spieghereste, o signori, la tolleranza delle truppe austriache e l'ordine di disarmo?

Ho ragione o no di domandar conto al nostro ministro di un operare così contraddittorio? Ma non vedete, o signori, la trama che si ordisce intorno a noi? Dove sono le deliberazioni dell'alto Consiglio per approvare o per disapprovare quanto fu deciso da quest'Assemblea? L'alto Consiglio si è radunato due volte in venti giorni.

Dov'è la sanzione sovrana a tante nostre deliberazioni? Io non ho veduto ancora promulgata una legge sulla gazzetta officiale, che sia relativa alle tante decisioni prese dai deputati del popolo riguardanti la nostra armata.

Ministri costituzionali di Pio IX, io non accuso nè le vostre intenzioni, nè il vostro cuore, io vi accuso di mancanza di forza e di energia. Voi siete considerati come segretari, a cui si è concesso la firma, voi siete mantenuti al posto finora perchè dovete sottoscrivere lo scioglimento della Camera e il fine della sessione presente, voi sarete ringraziati. Il Cielo mi guardi di anticipare il giudizio sul Ministero futuro.

Ma sento un altissimo dovere di coscienza ed è di protestare a nome mio e a nome di molti fra i miei colleghi (ed io vorrei che lo fosse a nome di tutta la Camera) sulla noncuranza con cui furono accolte le decisioni di quest'Assemblea dagli altri poteri dello Stato: e lo faccio perchè si dica: il Consiglio dei deputati di Roma ha fatto il suo dovere, esso si è sdebitato in faccia al suo paese, in faccia all'Italia, in faccia alla storia (*applausi*).

Il Ministro interino di guerra risponde alle interpellazioni risguardanti la partenza della legione romana. Dice niuna resistenza essersi fatta, non esserle stata contrastata o contrariata la volontà di partire, che anzi avere il Ministero fornito i mezzi per questa partenza. L'unica difficoltà che sembrava esistervi esser quella che molti della legione erano compresi nella capitolazione di Vicenza, e perciò non in dritto di tornare al campo (*disapprovazione*).

Sterbini ribatte le parole del ministro dicendo che in quanto al non aver mai acconsentito decisivamente alla partenza, e non aver fornito tutti i mezzi, lo comprovano abbastanza le lettere inviate ieri alla Camera dal colonnello Galletti, che ei non crede abbia mentito innanzi al Consiglio. In quanto alla difficoltà della capitolazione dice questa svanire subito che si rifletta, che quando i legionari saranno giunti a Bologna il tempo della capitolazione è già esaurito.

Bonaparte approva le parole dello italianissimo Mamiani, solo non conviene nel fine, cioè alla dimissione del ministro Fabbri. Egli vorrebbe che un tanto uomo restasse unico nel Ministero per i suoi sentimenti caldi di amor patrio. Si richiama con la Camera, perchè non dimostri tutta quella energia che dovrebbe e che sarebbe utile e necessaria ora.

Sterbini protesta che la Camera ha mostrata abbastanza energia nelle sue deliberazioni: essa ha votato mobilizzazione di civica, arruolamento di una legione straniera, arruolamento di volontari, e spedizione di truppe e di tutte le artiglierie disponibili, ha votato i fondi per le spese necessarie a ciò, insomma ha fatto tutto quello che era in grado di fare.

Le sue deliberazioni per altro resteranno sempre insufficienti e disavvantaggiose, ogni qual volta non vengano esse sanzionate dall'alto Consiglio che trascura le sue sedute, e sanzionate dal sovrano. Se si fosse ottenuta tale sanzione forse a quest'ora tali deliberazioni sarebbero poste in opera a giovare la causa dell'indipendenza e la salvezza dello Stato.

Il ministro dell'interno dà spiegazione al deputato Sterbini sulla circolare emanata ieri, e dice che forse il senso di essa non sarà abbastanza chiaro, ma aver inteso parlar non già della guardia nazionale mobilizzata, nè dei corpi volontari o franchi, che riguarda come guardia nazionale, ma solo di coloro che presero le armi in difesa della patria, abbandonando il lavoro, onde si rifacciano a questi rilasciando le armi. Dice esser ben giusto lodare non solo, ma anzi premiare il loro valore, nello spargere il sangue per la salute della patria, e sovvenire le loro famiglie. Con italianissimi sensi e con patriottiche parole dice, che la salvezza della patria sta nella sollevazione in massa dei popoli. Nulla esservi a sperare dalle negoziazioni pacifiche e diplomatiche, volervi popoli armati determinati, prorompenti a turbini sul campo della guerra; non a mille ma un milione d'armati coll'acciaro imbrandito pronti a sterminare il barbaro oppressore, e cita ad esempio le sollevazioni della Francia, della Spagna e della stessa Bologna, e Milano, in cui il popolo vinse e trionfò del nemico della patria (*applausi prolungati*).

Il venerando vegliardo ritrovò in questi detti il fuoco della giovinezza, e la sua sembianza animata, e l'accento ispirato, e la commozione di tutta la persona fecero in lui riconoscere il vero italiano, ma insieme suscitavano nell'anima una dolorosa riflessione. — Uomini di tal tempra sono condannati all'impotenza? condannati a mettere in pericolo la loro fama, prezzo di tante angoscie, di tanti patimenti, di tanti sacrifizi? No: illustre Fabbri, quando dovrai abbandonare un potere che non è per te che un pericolo all'onor tuo incontaminato, il nostro popolo non cesserà dal chiamarti Nestore della libertà.

Sterbini si chiama soddisfatto delle dichiarazioni italianissime del ministro Fabri, che hanno ricevute i ben meritati applausi.

ROMA (24 *agosto*). — Il Ministero dell'interno già occupato dal Recchi, fu raccolto dal Mamiani sul quale non occorre parola, perchè abbastanza conosciuto: alcuni gli oppongono però insufficienza di acume politico e di facoltà governative: pochissimo giovamento trasse lo Stato pontificio dal suo Ministero. Se per costituire un buon ministro degl'interni non si richiedesse che uno sviscerato amore per l'Italia, amore santificato da anni ed anni di prigionia, Odoardo Fabbri, successore del Mamiani, sarebbe il ministro per eccellenza; ma vogliousi altre doti che lui non ha, oltre che il peso degli anni lo ha naturalmente infiacchito. — E il portafoglio delle finanze? Abbenchè sempre vuoto, è il più pesante di tutti. Lo stato finanziero pontificio è omai divenuto proverbiale: il passivo supera sempre l'attivo; pure nessun paese presenta maggiori risorse, propietà immense appartenenti alle così dette *mani morte*, confraternite, conventi, monasteri, ospizii, ecc. ecc. Di questi alcuni constano di un numero limitatissimo d'individui, che capitalizzano i redditi, imbarazzati a consumarli. Di poderi di tal fatta havvene per milioni e milioni di scudi, e di essi un provvido Governo potrebbe, anzi dovrebbe cavarne partito mettendoli in vendita per piccoli lotti: altri vantaggi ne emanerebbero, come la suddivisione dei terreni tanto utile per la proprietà di uno Stato, la purificazione dell'aria malsana in molti luoghi per mancanza di coltivazioni, piantagioni ed abitazioni. Dall'attuale ministro Lauro Lauri si spera poco e niente. — Un certo tale F... deputato che da un pezzo amoreggia qualche portafoglio, presentò a Pio IX una nota di *scevri di sospetto, sospetti*, e *gravemente sospetti*, proponendo l'arresto di alcuni di quest'ultima categoria. Il Papa, riconoscendo *giusta* l'idea, dava subito gli ordini in conseguenza, se non che il ministro di polizia Galletti gli osservò che si violava con queste misure la libertà individuale; pare che questa razza di libertà non sia compresa al Quirinale. — Frattanto alcuni degli antichi liberali che ora si trovano a Venezia, pare che non si lascieranno più rimpatriare. *Viva Pio IX!* Dal Ministero dell'interno è partito l'ordine per le provincie di sciogliere e disarmare tutti i corpi franchi. *Viva Pio IX!* Questi ed altri consimili sintomi portano a credere che ci avanziamo a lunghi passi nella strada battuta da Sua Beatitudine Gregorio XVI. — Tante severità contro chi parla, e niente contro gli assassini! Ogni momento le pubbliche diligenze vengono aggredite; fra le altre l'ultima di Civitavecchia: su di ciò il Governo dorme tranquillo. *Viva Pio IX!* (*Cart. del Corr. Merc.*).

MINISTERO DELL'INTERNO.

NOTIFICAZIONE.

Quando per subitanea ingiusta aggressione vennero occupate alcune terre dello Stato, il Sommo Pontefice, magnanimo sovrano e tenero padre de' suoi soggetti, chiamò per mezzo del Ministero i cittadini alla difesa.

I veri cittadini accorsero alla potentissima parola del Principe in difesa della patria. L'Italia e il mondo rese loro la meritata lode; la patria e il Sovrano attestano ad essi la gratitudine dovuta per l'opera generosa; la storia ne tramanderà l'esempio e la gloria ai futuri.

Ma se, cessato il pericolo, non tornassero tutti ai loro focolari, alle ordinarie occupazioni, al commercio, all'industria, ai mestieri; quelli i quali rimanessero senza bisogno armati, lascerebbono sospettare che il loro accorrer primo non fosse stato tutto zelo per l'ottima causa, e col loro contegno offuscherebbero l'onore meritamente acquistato dagli uomini egregi.

È interesse di questi egregi uomini, veri patrioti e veri sudditi; è assoluta necessità dell'ordine pubblico, della vita sociale; è decisa come giusta volontà del Governo, che chiunque non è addetto a' corpi militari di linea o della guardia civica stanziale o mobilizzata, lasci l'armi, che ora acquisterebbero nelle mani sue taccia di usurpate, e che torni alle proprie civili occupazioni.

Il Governo confida che questo comando verrà tosto obbedito, perchè non ignora che tra l'altre qualità che privilegiano la gente Italiana, di qual classe che sia, è uno squisito buon senso; e perchè tal suo comando riuscirà di conforto a tutti gli onesti e onorati cittadini; e perchè un Governo quando vuole, solo perchè vuole, è potente.

Le autorità governative, le municipali, le militari di ogni arma, e in particolar modo quelle della guardia civica, usino dunque innanzi tutto la loro influenza a persuadere, chi n'ha d'uopo, di rientrare prontamente nell'ordine.

Quantunque sia vana e sprezzabile accusa quella, che le fazioni stiano prepotenti negli Stati di Santa Chiesa, pure il Governo è risoluto di cancellarne anche l'ombra del pretesto. La nominanza e la sorte di tre milioni di cittadini non può, non deve dipendere dall'audacia di una minima frazione di tanto numero d'uomini.

Ciò verrà provato al bisogno dall'unione, dalla concordia, dallo zelo dei veri Italiani dello Stato pontificio, sotto le insegne della guardia nazionale e delle altre forze devote e fedeli al Sovrano, alla patria, allo Statuto, alla vera gloria del nome Italiano.

Dal Ministero dell'interno, li 22 agosto 1848.

Eduardo Fabbri.

BOLOGNA (26 *agosto*). — La scorsa notte e stamane sono giunti in Bologna i nuovi rinforzi di una intera batteria d'artiglieria, di un corpo di cavalleria, e di un altro di fanti.

— Proveniente da Livorno, e rapidamente traversata la Toscana, giunse ieri verso sera in questa sua patria il P. D. Alessandro Gavazzi barnabita, che, desideratissimo, cesse tosto ai voti del popolo ed all'invito fattogli dal Comitato di salute pubblica, volando senza indugio a Bologna, ove scese, fra la folla accorsa, alla residenza dei Comitato stesso. Di là partendo poi per recarsi alla propria dimora, vi fu accompagnato dagli applausi fragorosissimi di molto popolo, e le vie ch'egli dovette percorrere vidersi al suo passaggio tostamente illuminate. Due parole di ammirazione, di affetto e di salute diresse quindi il Gavazzi da un balcone ai concittadini accorsi, che da lui invitati, prontamente e quietamente si sciolsero.

— Abbiamo sott'occhio una lettera di Roma scritta da persona che abbiamo diritto di tener bene informata, la quale dice che tutte le truppe dello Stato partono per Bologna. Roma vi è detta bastantemente tranquilla, nè cola si teme più un ingresso austriaco nel nostro Stato. (*Gazz. di Bologna*).

ESTERO.

ALEMAGNA.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Il corrispondente d'Amburgo racconta, che in Schleswig si è sparso il rumore, che si sia conchiuso ai 21 d'agosto un armistizio di tre mesi colle seguenti condizioni:

1. L'esercito dello Schleswig-Holstein rimane armato ed occupa ambidue i ducati.
2. Le truppe prussiane abbandonano i ducati, ma formano un campo di 20,000 uomini in tal luogo da cui possano facilmente rientrare nel campo della guerra.
3. Di tutte le altre truppe del regno rimangono solamente 4,000 uomini nel ducato, il restante si ritira a casa.
4. Alsen sarà evacuato dai danesi.
5. Undici giorni dopo la conclusione dell'armistizio cesserà il Governo provvisorio, e sottentrerà un'altra reggenza, i di cui membri saranno proposti dal potere centrale ed eletti dal re di Danimarca.

RUSSIA.

Noi abbiamo date le notizie che con unanimità ci davano i fogli sulla rivoluzione di Pietroburgo e di Moska, senza però esporre alcun giudicio su quegli avvenimenti; ma ora possiamo avvertire i nostri lettori, che quelle notizie si debbono accogliere con molta riserva e diffidenza, imperocchè i fogli del mattino nè le confermano, nè le contraddicono, e le lettere che riceviamo dai nostri viaggiatori non ci fanno alcun cenno su queste rivoluzioni. (*Gazz. di Colonia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova (30 *agosto*). — Dall'8 settembre fino all'8 febbraio, quando il popolo non aveva altro mezzo per manifestare i propri desiderii e far valere i propri diritti salvochè le dimostrazioni, queste erano utili e potevano essere necessarie.

Dopo la seconda di queste epoche in certi casi ancora erano opportune, ma questi casi divennero rarissimi.

Non bisogna abusare delle armi pericolose. E le dimostrazioni appartengono a questa categoria.

Il maggior pericolo poi è che divengono ridicole.

Questo è il complesso delle ragioni per cui il pubblico genovese non potè approvare la dimostrazione fatta ieri contro al colonnello Denina.

Se è vero però, come per fondate ragioni crediamo, che costui abbia proferite parole ingiuriose al popolo, e lo asseriva il *Pensiero Italiano*, la cui veracità è d'altronde proverbiale, certo era utile che il popolo gli testificasse la sua riprovazione, ed anche la sua ira.

Ma in questo caso il popolo doveva premunirsi in guisa che poche parole del Governatore non bastassero a mandarlo, come n'era venuto, a casa.

— Giunse stamane un battaglione di Modenesi con sei pezzi d'artiglieria.

Firenze (28 *agosto*). — Ieri il Ministero ha chiesto al Consiglio generale facoltà di effettuare il disarmo in Livorno, di fare arresti preventivi, di sopprimere le stampe sovversive, di disciogliere le riunioni pericolose, e di assegnare alle persone sospette il domicilio coatto.

Queste facoltà sono state accordate; ma i deputati Guidi-Rontani e Panattoni hanno richiesto che si determinasse non esser compresa nel disarmo la guardia civica livornese (salve le individuali eccezioni); al che il Ministero ha aderito.

— Bologna 27 ore 4 antim. Nella scorsa notte giunse a Bologna il generale Zuccheri inviso al popolo ed alle truppe, il quale si recava qui, contro il volere di tutti, per assumerne ostinatamente il comando.

Il popolo indignato da tanta imprudenza ed audacia cominciò a profferire minaccie di vendetta e di sangue, contro questo generale dei bei tempi di Gregorio XVI. I capi di tutti i corpi allora si riunirono, e stesero una protesta da presentarsi al Comitato, per timore di qualche sorpresa dal lato dello Zuccheri, il quale si illudeva sulla supposta fedeltà delle truppe a suo riguardo.

Essi fecero dapprima riunire sulla gran piazza i rispettivi loro corpi, e l'artiglieria stava pronta nel palazzo. Il colonnello Belluzzi leale ed esperto militare ad evitare ogni sorpresa avea disposte le truppe sotto i suoi ordini con un'arte ammirabile.

Prese queste disposizioni i capi dei corpi si presentarono al Comitato chiedendo l'arresto dello Zuccheri — la formazione d'un nuovo Comitato con altri individui — il ritorno al Ministero del Mamiani e Campello — il proseguimento della guerra dell'indipendenza — il sollecito provvedimento d'armi e materiali di guerra — la costruzione di lavori necessarii sia all'offesa che alla difesa.

L'adunanza si sciolse quindi, senza prendere sull'atto altro provvedimento fuori quello dell'arresto del generale Zuccheri, il quale, dopo intimazione di consegnare la sua spada, e guardato a vista dal popolo in casa Ferrari.

Ottenuta questa principale soddisfazione, le truppe rientrarono ne' loro alloggi, e Bologna fu in perfetta tranquillità.

Alle ore 6 pom. il Padre Gavazzi arringò il popolo che accorse in folla sulla piazza grande. Le sue parole furono dirette ad esortare le masse armate alla moderazione, ed al rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, delle proprietà specialmente, e soprattutto a consegnare alla giustizia chiunque fra loro si rendesse colpevole d'aggressione e di ladroneggio. Queste parole furono accolte con vivissimi applausi. (*Alba*).

Parigi (27 *agosto*). — Il signor conte della Marmora, capo di Stato-Maggiore dell'esercito piemontese a Milano, lo stesso che salvò il re Carlo Alberto nei tumulti di cui quella città fu il teatro all'avvicinarsi dell'esercito austriaco, giunse ieri a Parigi con una missione del governo piemontese presso la repubblica francese. Il signor della Marmora discese al palazzo dell'ambasciata di Sardegna. (*Débats*).

— Questa mattina, subito dopo lo squittinio che autorizzava il procedimento contro il cittadino Luigi Blanc, ufficiali di polizia vennero chiamati all'Assemblea per ordine del procuratore generale della Repubblica; il giudice d'istruzione sig. E. Bertrand era presente e liberava un mandato d'arresto contro il sig. Luigi Blanc. Un altro mandato fu preparato contro il sig. Caussidière nel momento in cui il risultato dello squittinio, che lo riguardava, venne proclamato. Finalmente, allorquando il presidente levò la seduta, i due rappresentanti furono invitati a recarsi separatamente in due degli uffici dell'Assemblea. Colà i due mandati vennero loro significati. I sigg. Luigi Blanc e Caussidière scrissero parecchie lettere. Verso le ore sei e mezzo essi furono condotti sotto scorta alla conciergerie. Nella giornata i sigg. Luigi Blanc e Caussidière furono condotti a Vincennes: una scorta molto considerevole li accompagnava, a quanto ci assicurano. La calma non cessò di regnare un solo istante in città. Non si scorgono tracce delle precauzioni militari prese ieri. (*Constitutionnel*).

— In seguito dell'istanza fatta dal procurator generale della Repubblica contro il signor Luigi Blanc, questi scriveva ai giornali la seguente lettera:

« Colpito, non già come reo, chè ciò era impossibile, ma come nemico, da uomini in cui le passioni politiche fecero tacere ogni senso d'equità, io m'allontano per meglio protestare contro le conseguenze dello stato d'assedio e contro il regno della forza. Io non posso credere che la Francia sia tale da soffrire che il corso della giustizia regolare rimanga sospeso lungo tempo ancora. Quando il giorno dei dibattimenti sarà giunto, io mi vi troverò ».

Luigi Blanc.

— I signori Blanc e Caussidière sono arrestati o no? Dicevasi ieri che fossero a Vincennes. Ora alcuni giornali dicono che i mandati d'arresto non dovettero essere eseguiti che nella giornata, a domicilio. D'altra parte parrebbe che il Blanc fosse all'estero, nel Belgio senza dubbio, aspettando il giorno in cui cominci il giudicio. Molte persone pensano ora che ciò che sembrava finito, non è che al principio. La condotta dell'Assemblea e della Commissione d'inchiesta, quella del Cavaignac sono superiori ad ogni elogio. L'opinione è unanime su questo punto. Ma è decisa la questione politica? Ecco ciò che si pena a credere, e temesi anzi ch'essa non si rinnovelli più tardi con maggior forza. Intanto i Montagnardi moderati, che facevano capitale sul Cavaignac, sono stupefatti. Il capo del potere esecutivo si mostrò molto fermo. Che faranno ora gli amici di Caussidière e lo stesso Caussidière che dice, con una commovente ingenuità, che fu sempre buono, ma che si finirà col renderlo cattivo? Poveraccio!

COMITATO

DI PARMA, PIACENZA, MODENA E REGGIO.

1. Si è costituito nella capitale un Comitato delle provincie Sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.
2. Si compone d'un presidente, segretario e dieci membri.
3. Si unisce in sedute ordinarie ogni giorno dalle 12 alle 2 pom. all'*Hôtel Feder*.
4. Il presidente può convocare il Comitato in seduta straordinaria, ove lo creda opportuno.
5. La presenza di cinque soli membri basta a dar forza deliberativa ad una seduta, e in mancanza del presidente o segretario si eleggeranno persone a supplirne le veci per la seduta.
6. Ogni risoluzione vien posta ai voti e decisa a maggiorità. Il presidente ha voti di preponderanza.
7. Lo scopo del Comitato è principalmente:

   Di vegliare agli interessi delle provincie da esso rappresentate durante l'invasione nemica.

   Di provvedere perchè venga riconosciuto e guarentito il patto di fusione per cui quelle provincie vennero aggregate agli Stati di S. M.

8. A questo scopo il Comitato si adopera:

   Per mezzo di domande, reclami, proteste e deputazioni presso il Governo di S. M. e presso i rappresentanti delle potenze mediatrici tra l'Austria e l'Italia.

   Per mezzo di proclami, esortazioni e messaggi ai popoli delle provincie occupate.

   Per mezzo di appelli al popolo Piemontese ed a tutta l'Italia.

   Per mezzo di scritti nei giornali, di opuscoli, ecc.

9. Il Comitato prenderà cognizione d'ogni atto che possa previamente avere avuto luogo, nello stesso scopo appoggiandolo ove lo crede opportuno.
10. Il Comitato si porrà in relazione coi più distinti cittadini appartenenti alle dette provincie, e in casa e fuori, e gl'inviterà a secondare l'azione centrale colla formazione di analoghi Comitati ovunque le circostanze lo permettano.
11. Il Comitato si porrà in relazione colla Consulta di Lombardia, convocata a Torino per decreto di S. M.
12. Il Comitato dichiara di volere in ogni tempo usar soli mezzi pacifici e legali, e d'influire sul Governo per mezzo di amichevoli suggerimenti, e non di opposizione deliberata.
13. Tutte le operazioni del Comitato si fanno di pubblica ragione per mezzo della stampa.

Firmati — Jacopo De'Conti Sanvitale, *presidente*.
Antonio Gallenga, *segretario*.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 1 Settembre 1848. Nº 211

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annato	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—
Un sol numero, cent. 40.					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli ■ dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali ■ per mezzo della corrispondenza di F. Pagella ■ C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, ■ G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, ■ Lejolivet et comp. ■ Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 31 Agosto.

A CARLO ALBERTO DI SAVOIA RE DELL'ALTA ITALIA.

I vostri sudditi, o Sire, hanno udita la vostra voce. Essi non hanno più che un solo volere. Le vostre parole furon quali da voi si attendevano, e trovarono un eco in ogni cuore italiano. Esse sgombrarono dubbi terribili: posero termine a crudeli ansietà.

La più bella parte d'Italia è vostra: vostro questo regno grande e forte che si fa corona di tutta la cresta dell'Alpi, che stende le braccia ad ambi i mari. Vostra la gloria di compir l'opera dei vostri antenati, di realizzare l'idea sublime che sorrise ad essi, quando la prima volta gittarono uno sguardo in giù dall'alpestre lor nido, e scesero a farsi italiani.

Ma quest'idea, che basta di per sè a richiamare in vita tutto il genio ed il valore italiano, si credette da voi ripudiata. Uomini incapaci di slancio e di fede, distruggevano in nome vostro l'opera vostra. Lasciavano che il mondo credesse abbandonata una volta ancora l'Italia all'inclemente suo destino. I popoli di Lombardia, di Parma, di Modena, datisi in mano vostra con voto d'unanimità senza pari, essi congedavano; sciolte quasi lasciavano le loro schiere volontarie e regolari, uomini che avevano combattuto con onore al vostro fianco, che una divisa piemontese e poche settimane di disciplina convertiranno in ottimi soldati. Essi vi avrebbero disarmato, o Sire, deliberatamente, e mentre voi tacevate per troppo giusto dolore, si valevano del vostro silenzio, per alzare quel grido infausto: « È fatta la pace! »

I patti stessi di quello sciagurato armistizio erano impunemente violati. Francesco V di Modena venne, vide e vinse. In nome proprio, coll'armi dell'Austria, dettò leggi e statuti, pubblicò amnistie, fece alto e basso, in somma, entro i limiti del *vostro* territorio, in paesi che l'Austria a termini della tregua, non poteva occupare che militarmente. A Parma dove il Duca o per paura, o per miseria è pronto, si dice, a cedervi — a vendervi, o Sire — i proprii sudditi, si fa innanzi il vescovo, irto tedesco, due volte espulso e sempre abborrito, a mettere la pazienza di quel povero popolo all'ultimo cimento.

A quale degli amatori della vostra causa, della causa italiana non sarebbero cadute le braccia?

A voi sien grazie, o Sire, delle vostre parole. Ripetetele chiaramente, altamente, finchè giungano alle orecchie dei più remoti, finchè penetrino i cuori che la violenza dell'invasore e la pochezza dei vostri consiglieri avea piombati nella costernazione. Lo sappia il mondo che voi non potete, non volete disdirvi; che sdegnate mendicar pretesti per dare addietro.

Oh! qualunque siano state le accuse insidiosamente lanciate, voi, Sire, non fate carico ad un popolo della debolezza o della iniquità di pochi. Voi sapete a che attribuire la freddezza degli abbietti contadini del Mantovano e del Veronese, inviliti da lungo servaggio, stupefatti da cieche paure. Voi foste testimonio del valore di non pochi dei vostri alleati. I Parmigiani, le bande Griffini e Manara, ebbero testimonianze di vostra stima ed affetto. Nè v'è chi sappia meglio di voi che se l'animo basta a condurre un uomo sotto le armi, il tempo solo può farlo soldato.

Ma sia il passato qual vuolsi, voi non siete meno obbligato all'avvenire. Il patto che vi unisce a quei popoli fu da essi proposto, ma accettato da voi. Essi vi teser la mano, voi la stringeste. Una parola lega l'Alta Italia e voi: ma il mantenerla non istà più che in voi solo. Voi avete perduta una battaglia, o Sire, ma i vostri Piemontesi si tengono a fronte alta, armati, intatti, pronti a ritentar le sorti, finchè voi diciate « *Finis Italiae!* »

L'armistizio gli ha confusi, sfiduciati. Ma sei settimane hanno un termine, e prima che spirasse questo tempo non vi domandavano che una parola. L'hanno udita!

Il nemico vi ha concesso una tregua, o Sire, e vi accorderebbe anche una pace. Vi sarebbe permesso conservare l'inviolabilità dei vostri antichi territorii, ritrarvi incolume dalla contesa. Il sangue sparso, il danaro profuso si risarcirebbero col tempo. Ma l'onore, o Sire! Tutte le consolazioni della religione non bastavano a riconciliare Napoleone all'onta di aver sopravvissuto a Waterloo. Il Piemonte diverrebbe un'altra Sant'Elena per voi, se voi vi mostraste minore di voi medesimo.

Voi sapete, o Sire, qual fosse *l'indipendenza piemontese* dal 1814 al 1846. Vi è noto qual sia la posizione di un principe italiano finchè una divisa austriaca rimane in Lombardia. E i tempi son cangiati, lo spirito pubblico è ora incompressibile. E questa pace che vi veniva proposta di comprare a sì caro costo non sarebbe poi che una lotta d'irreconciliabili partiti. Voi lo vedete, o Sire: la guerra può esser disastrosa: ma la pace è pure indubitatamente fatale. Quella, alla peggio, è una morte pronta e bella, questa è una lenta ed ignominiosa agonia.

Voi l'avete detto. Non vi è pace che ad una condizione: che sien salve l'indipendenza italiana e la gloria piemontese. È questo il voto di tutti. Fin qui, i vostri ministri l'avean pure accennato. Ma pare che uomini di Stato non possano esprimersi in termini intelligibili. Si chiedeva invano da essi la definizione di quella nuova frase *fatti compiuti*. Si domandava se il voto di Parma, di Modena, di Lombardia fosse uno di tali fatti. Sia lode al vero. Voi siete soldato, e le vostre parole non ammettono equivoco. Voi avrete a grado che la diplomazia francese ed inglese si faccia mallevadrice di questo voto, e ne assicuri l'adempimento senza spargimento di sangue: ma ov'essi non trovin modo di fare intender ragione all'Austriaco, ove non abbian mezzo di far rispettare i diritti sacrosanti di nazionalità, voi protesterete *coi fatti* contro sì aperta violazione del diritto delle genti, voi scenderete in campo, *anche certo di soccombere*; chè il Piemonte s'è trovato prima d'ora in lotta con forze senza fine superiori, ma finì pur sempre col prevalere, perchè in simili strette non consultò che l'onore.

Antonio Gallenga.

* * *

AI SOLDATI DELLE PROVINCE DI PARMA, PIACENZA, MODENA E REGGIO

IL COMITATO.

La fortuna arrise per un momento alle armi imperiali; e voi, valorosi, doveste cedere il terreno acquistato con vittorie che suscitarono insolite gioie nel cuore de' vostri fratelli, ammirazione in tutte le contrade d'Europa.

Ma la rotta non fu, non poteva essere l'ultimo segno di vita dell'italiana indipendenza; perchè il riscatto è l'aspirazione di tutti i cuori italiani: è scritto a caratteri di sangue nelle terre lombarde, nè vale a cancellarlo la fortunata insolenza delle torme nemiche.

Al grido de' popoli, oppressi e non domati, risponde ancora la voce magnanima del re Carlo Alberto, che li chiama una seconda volta sotto le sue bandiere: e già quelle squadre di prodi, che pochi giorni or sono attraversavano le città del nuovo regno subalpino, sfinite pei sofferti disagi, scorate, disordinate, si raccolgono animose sulle sponde del Ticino, per gettare il guanto allo straniero oppressore, più meravigliato che sicuro della sua vittoria.

« Soldati, a voi tocca provare come non siete « prostrati pel rovescio della fortuna: a voi tocca « mostrare alla patria, che tutto si ripromette da « voi, come ad ogni evento ella può contare sulla « fedeltà de' vostri petti e sul vostro indomito va« lore ».

Con queste il Re propugnatore dell'italiana indipendenza fa appello alla fede del suo esercito: e noi le tramandiamo a voi, militi delle provincie di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio, cui una improvvida condiscendenza permise di rivedere le terre native; e non dubitiamo che siate per rispondere all'appello con generoso entusiasmo, e riprendere il posto che vi è assegnato dall'onore.

Che se le ipocrite arti d'un astuto oppressore cercheranno insinuare ne' vostri animi, che per voi si possa senza colpa scegliere fra il servire l'Italia e il servire lo Stato o di Parma o di Piacenza o di Modena o di Reggio, rispondete senz'altro che non v'è Stato in Italia che non sia parte di essa; che le divisioni, figlie d'una vecchia e logora diplomazia, son cadute dinnanzi alla fusione operatasi per libera elezione de' popoli: rispondete che una sola è l'armata d'Italia, e questa ha per insegna la bandiera tricolore collo scudo di Savoia: che ad essa vi chiamano il vostro Re, i vostri fratelli raminghi; ad essa vi spinge un sentimento di dolorosa pietà verso quegli infelici, cui è tolto di sottrarsi coll'esiglio alla vista delle sciagure della patria: rispondete che qui vi attende il premio immanchevole de' disagi sofferti, de' pericoli superati con costanza, e la riconoscenza non peritura de' popoli italiani.

Soldati delle provincie di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio, in questi momenti supremi manca alla patria chi rifiuta ad essa tutte quante le proprie forze. L'Italia vi attende al cimento. L'Italia saprà giudicarvi.

Jacopo Sanvitale, presidente.
Giuseppe Malmusi.
Giovannini.
G. Borsani.
Gio. Minghelli.
Luigi Minghelli.
G. Paltrineri.
Fr. Freschi.
A. Genocchi.
Nic. Bianchi.
A. Gallenga, segretario.

* * *

DELLA PROBABILITA' D'UNA PACE ONOREVOLE.

La necessità universalmente sentita di risarcire coi benefizii della pace i danni derivati da una guerra che ebbe infelicissimo risultato, fa giustamente desiderare ai governanti, come ai governati, la pronta stipulazione della pace medesima, mercè degli sforzi della diplomazia.

Il sentimento però della dignità nazionale e la coscienza della necessità di combinare patti *durevoli* fanno apporre la condizione che sieno i detti patti *onorevoli*.

Che cosa intendasi tuttavia per atti *onorevoli*, perciò di *probabile durata*, solo venne insino ad ora genericamente esposto, senza alcuna formola precisa e speciale.

Derivò quindi un'illusione, la quale potendo avere gravi conseguenze per l'ulteriore trascurata difesa della più santa delle cause, ci pare dovere della stampa periodica il combattere, riducendo la condizione delle cose alle sue vere proporzioni.

In primo luogo che cosa intendesi per pace *veramente onorevole*?

In secondo luogo qual è, nelle presenti condizioni d'Europa, e specialmente in quelle della nostra penisola, *la reale probabilità* d'ottenere le preallegate onorevoli stipulazioni?

Noi ci proponiamo l'assunto d'esaminare questi due punti, sceverandoci da qualsiasi prevenzione, là quale derivi da spirito di parte, di provincia, di municipio ed anche dal particolare affetto e devozione che, come privati, possiamo professare e professiamo infatti, ad un lungo antico dominio, il quale, quantunque spesse volte aggirato dalle incaute e men rette insinuazioni dell'incapacità e delle sinistre intenzioni, quanto al fine che proponevasi il Principe, non può contendersi essere stato più che altro paterno nelle intenzioni del medesimo, sebben talvolta avesse ben diverso risultato.

Quali sono le condizioni d'una pace *veramente onorevole?*

Perchè una pace sia *veramente onorevole*, sì per la monarchia di Savoia che per tutta Italia, importa, a nostro credere, che i patti della medesima accennino almeno approssimativamente allo scopo primario per cui fu rotta la guerra.

Ora cotesto scopo pel maggiore numero di noi, Liguri-Piemontesi, come di tutti gli Italiani associatisi al nobile assunto, non fu nè dinastico, nè provinciale, nè municipale; sibbene fu di tentare ed ottenere due risultati:

1. L'*indipendenza nazionale*, cioè la cessazione dello straniero dominio.

2. L'*ordinamento di libertà pubbliche e private* ragionevoli, mercè dell'introduzione d'un reggimento costituzionale monarchico, combinato colle forme democratiche, vale a dire d'assoluta eguaglianza di diritti, come di doveri, dalle tendenze del secol nostro universalmente invocate.

Qualunque patto pertanto, il quale non accennasse a questi risultati, cioè non liberasse l'Italia *intera* dallo straniero dominio, ovvero rendesse incerte quelle libertà cui tutti anelano, non potrebbe dirsi a modo alcuno *onorevole*, e sarebbe piuttosto una transazione consentita dalla debolezza, imposta dalla prepotenza; la quale transazione, oltre al non poter essere durevole, perchè troppo contraria al voto dell'universale, quindi foriera di prossime novelle conflagrazioni, sarebbe per giunta causa di un impossibile risorgimento e di continue interne dissensioni.

Deriva dunque, a nostro credere, chè una pace così combinata, lasciando l'appicco a nuovi trambusti ed a novelli guerrieri cimenti, non è nell'interesse reciproco delle parti, perchè se pregiudica al vinto per le condizioni sfavorevoli impostegli, altrettanto nuoce al vincitore per gli sforzi che sarà tenuto di fare, onde mantenersi nelle favorevoli condizioni che ottenne.

Appoggiando questo riflesso con un esempio supposto, osserviamo che se per avventura tra le condizioni da pattuirsi fosse quella d'escludere una parte qualunque della penisola dalla liberazione dello straniero dominio, voto principale della intera popolazione italiana, non è difficile comprendere che la parte esclusa, o spontaneamente, o concitata dai fratelli liberi, sarebbe di continuo agitata dalle idee d'indipendenza, e costringerebbe in conseguenza l'estero dominatore a provvedimenti tali di custodia per la conservazione del proprio dominio, che questo invece d'essere come prima sorgente per lui di prosperità e di ricchezza, sarebbe causa d'aggravio, atteso l'inevitabile dispendio di forze d'ogni maniera che dovrebbe derivargliene.

Tutto lo sforzo adunque della diplomazia, accintasi a comporre la vertenza mercè della proposta mediazione, dovrebbe consistere nel persuadere al vincitore ch'egli ha interesse a rinunciare spontaneo ad una dominazione *incerta, onerosa* ed anche *poco onorevole*, perchè fondata e mantenuta colla sola prepotenza, cioè coll'abuso della forza materiale; e che più utile e più degno di lui è abbandonare le sue pretese di dominio, appagandosi di que' compensi finanzieri e commerciali, che una ricca e fiorente contrada può e deve offerire, onde riscattare la propria indipendenza e libertà.

Ma per quanto vogliansi supporre destri i negoziatori della mediazione, fatto il debito caso delle umane passioni, si potrà presumere ch'essi giungano a conseguire il proposto fine?

Noi non lo crediamo, e parci *vera illusione* il volerlo supporre.

Infatti la memoria recentissima di vantaggi che lo straniero traeva dalle provincie italiane, sulle quali ebbe trentaquattro anni di quieta dominazione; il ricordo dell'influenza che la sterminata sua potenza gli porgeva mezzo d'esercitare sopra il resto della penisola, arrestandone il progresso; la facilità con cui pur troppo, dopo avere un momento ceduto all'insurrezione italiana, riuscì principalmente colle arti nelle quali è maestro, e parte colla forza materiale spiegata, a vincere l'insurrezione medesima ed a ricuperare non solo le provincie proprie, ma quelle eziandio dei suoi alleati, o a meglio dire de'suoi luogotenenti; l'essere riuscito a trovar disposti quasi tutti i popoli della Germania non solo, ma anche quelli delle provincie slave ad assisterlo nella lotta contro l'Italia; la probabilità di vedere que' popoli ed i governi loro ancora più inclinati a cotesta assistenza, quando l'Italia ottenesse il sussidio della Francia, fors'anche quello, *ben improbabile però*, dell'Inghilterra; finalmente la fiducia d'aver pure nella lotta generale d'una guerra europea l'appoggio dell'autocrate russo, sembrano a noi motivi troppo gravi per consigliare all'Austria di non piegare a que' sensi di moderazione che vorrebbero inspirarle i mediatori, e risolverla invece a profittare della vittoria per ristabilire l'antica sua potenza, scossa, non annientata dai torbidi interni onde fu ed è ancora travagliata.

Questa ci pare la *vera condizione* delle cose; questo il *solo aspetto* in cui debbonsi considerare; d'onde la necessità di rinunziare all'*illusione* d'una pace *impossibile*; di prepararsi invece ad una guerra *inevitabile*.

Ma si dirà: questa è superiore alle forze nostre; l'erario esausto, la debolezza del Governo, il generale scoraggiamento, l'armata disordinata sono tanti motivi che rendono più probabili nuove sconfitte, e consigliano a noi, Liguri-Piemontesi, di rassegnarci ad ottenere qualche scarso vantaggio, preferendolo a nuovi militari conati; al resto di tutta Italia di chinar la fronte all'estera dominazione, posto che per colpa de' governanti, come dei governati, fummo lasciati soli quasi al cimento; si perdette un anno di tempo in inutili millanterie e declamazioni, in deplorabili dissensioni e gelosie di Stato, di provincia e di municipio, invece di ordinar d'accordo una guerra giusta, in cui ognuno avesse recato il suo contingente adequato d'uomini, d'armi e di danaro.

Questo era il solo mezzo di vincere, od almeno di persuadere all'Europa che eravamo maturi alla riscossa, e che, malgrado l'inferiorità del numero, come altre volte gli Olandesi, gli Spagnuoli ed i Greci, era in noi *irrevocabile* la determinazione di conseguire a *qualunque costo* la nostra indipendenza.

Ma questa rassegnazione potrà essa, fatta anche astrazione di quanto ha di *poco onorevole*, potrà essa assicurare la pace?

Nemmanco lo crediamo ancora.

È impossibile infatti che la Francia, da tanti elementi guerrieri incitata all'interno, dopo le solenni dichiarazioni dei suoi rappresentanti e dello stesso pacifico capo del suo Governo, possa consentire a vedere oppressa l'Italia, e malgrado gli sforzi della diplomazia inglese, tanto interessata allo *statu quo*, è impossibile che la Germania voglia adattarsi ad idee temperate nelle presenti sue tendenze di nessun rispetto alle nazionalità annullate, e d'invasione invece su quelle che vorrebbero risorgere. Da questo stato di cose debbe in conseguenza nascere una generale conflagrazione, non già il felice risultato della tentata mediazione.

Invano i discorsi equivoci del sig. Palmerston fanno sperare la pace; invano le filantropiche idee dal sig. Cavaignac esposte alla Assemblea nazionale di Francia porgono uguale lusinga. Noi vediamo in fondo a tutto questo viluppo la *guerra*, ed una *guerra generale*. E tanto più la vediamo riflettendo allo stato torbido ed inquieto di tutto il resto d'Europa.

Supporre e credere l'opposto ci pare *una vera soverchia semplicità*, non degna d'uomini di Governo, i quali vedono un po' di lontano.

Infatti scorgiamo che il vincitore austriaco, tronfio dei suoi successi, sicuro de' presenti aiuti, getta in certo modo il guanto di sfida a chi vorrebbe arrestarne il corso. Vediamo, che non contento dell'umiliante armistizio impostoci a mediazione del Ministero inglese, mostratosi in tutta la questione italiana con sì equivoche intenzioni a nostro riguardo, e che malgrado le condizioni umilianti pattuite col Papa e colla Toscana, l'Austria non esita ad aggravare ancora le ignominiose condizioni.

La restaurazione della sovranità del duca di Modena; la ricognizione solenne de' dritti del duca di Parma, non ostante la legale sua rinuncia in favore dei sudditi lasciati liberi d'eleggersi, come elessero infatti altro dominio; l'occupazione tuttor continuata degli Stati pontificii, e gli eccessi vituperevoli, indegni di quella tanto vantata civiltà germanica, commessi nei medesimi; il reggimento brutale adottato per le ricuperate provincie Lombardo-Venete, malgrado le promesse fatte loro di libertà costituzionale; i tributi straordinarii di guerra alle medesime imposte; l'empio spoglio degli argenti delle chiese e di non pochi privati, ad onta del rispetto solennemente promesso alle proprietà, sono tante estensioni date all'armistizio fatto con noi ed ai patti convenuti coi commissari pontificii, per cui resta dimostrato che la *fede austriaca* supera di gran lunga ne' suoi eccessi la così detta *fede greca*, e che si ha l'intenzione irrevocabile di taglieggiare senza pietà e senza misericordia questa povera nostra Italia, come di non volerne abbandonare il possesso a dispetto di chiunque pretenda opporvisi. Nè ci si venga a dire che queste occupazioni illegali, questi spogli crudeli ed ingiuriosi son prova della coscienza che ha il vincitore di dover presto abbandonare il dominio; perocchè osservano alcuni, se volesse conservarlo, non disseccherebbe il fonte d'ogni prosperità nelle sue ricuperate province.

Coloro che così ragionano dimenticano che il sistema austriaco fu sempre quello dell'*abuso della forza* e delle *promosse dissensioni* tra le varie sue province.

Mercè di tale abuso egli sempre confidò d'incutere timore, di tagliare i nervi a qualunque resistenza, e di opprimere per modo da rendere impossibile ai vinti qualsiasi risorgimento.

Il Radetzky non è che il fedele osservatore delle antiche norme; gli eccessi de' suoi soldati, d'altronde disciplinatissimi, non sono che un calcolo per incutere timore, ripetesi, e rendere impossibile ogni ulteriore resistenza.

Se non bastano ancora questi argomenti a provare la ferma intenzione dell'Austria di non voler rinunziare ai suoi italiani possedimenti ed all'influenza fin quì esercitata sugli altri Stati della Penisola, tuttochè proclamati indipendenti dai malaugurati patti viennesi del 1815, ch'essa tante volte però coi suoi alleati del Nord, non esitò a violare nel proprio interesse, a dispetto e malgrado le rappresentanze e proteste di tutte le altre potenze di Europa, aggiungeremo ancora, che le disposizioni militari prese in Italia recentemente, dimostrano che è ben lontana dal pensare ad abbandonarla.

Infatti è noto che, oltre al ristorare e rendere più formidabili ancora le sue fortezze, l'Austria con somma alacrità attende a fortificare ogni linea ed ogni punto strategico, il quale possa rendere più sicura la sua difesa; — che l'armata austriaca s'ingrossa di nuovi rinforzi; — che un campo di osservazione si va a fare nel Modanese per assicurare la linea del Po; — e finalmente che niuna cautela è ommessa dal vecchio ed accorto maresciallo per resistere a chiunque volesse aggredirlo.

In siffatta condizione di cose sperar la pace, lo ripetiamo, ci pare un *vero sogno*, e non potendosi a nostro credere questa conservare, sembra a noi in conseguenza che, tolta questa lusinga, fra il partito di lasciare che, come altra volta, altri forestieri vengano sui nostri campi a contendersi il possedimento delle nostre provincie e delle nostre ricchezze, e quello d'associarsi alla guerra con l'una delle parti la quale ci promette indipendenza e libertà, non siavi da esitare.

Se nelle fazioni militari, che succederan senza fallo, i Liguri-Piemontesi ed altri Italiani prenderan parte *in modo proporzionato* al loro numero ed ai loro mezzi, non è a dubitare che otterranno la vittoria, per quanto siano numerose ed agguerrite le avversarie falangi.

Perocchè un popolo intero, il quale combatte per la propria indipendenza, assistito da una nazione libera, la quale interviene per far prevalere i suoi politici principii non può a meno d'avere una grande superiorità sopra gregarii, schiavi in sostanza de' capi loro e nulla più, noto essendo, che le idee liberali non solo non penetrarono ancora nelle milizie settentrionali, ma hanno anzi in queste acerrimi oppugnatori, i quali vorrebbero soffocarle.

Se gl'Italiani adunque, e specialmente noi Liguri-Piemontesi vogliamo che l'intervento de' nostri alleati oltremontani riesca efficace davvero, ed assicuri la nostra indipendenza, importa di secondarli con ogni maniera di sforzi, non ripetendo perciò gli errori già fatti, onde vennero le nostre peripezie.

Quanto agli Italiani debb'essere sollecitamente combinata tra essi la lega politica, ne' patti della quale debb'essere stabilito il rispettivo adeguato contingente d'uomini, d'armi e di danaro, con cui ognuno dovrà contribuire alla guerra santa.

Se il Borbone continua a mostrarsi avverso ad essa ed alla indipendenza italiana, il sentimento e la causa della comune salvezza debbono impor silenzio a qualsiasi scrupolo od esitazione, quindi si aggredisca il primo, e siccome moltissimi sono i sudditi di lui alla santa causa devoti, facile e breve sarebbe per certo la vittoria.

Del resto, ove fosse di ciò destramente minacciato, siamo certi che neppure occorrerebbe venire a tal estremo, e che tosto calerebbe agli accordi, ed accrescerebbe l'armata italiana d'un numeroso e forte contingente.

Se il Papa continuasse egli pure nelle sue tergiversazioni, e resistesse ancora ai *giusti* voti dei propri sudditi, che lascia manomettere e conculcare, senza muovergli guerra, si dichiarerebbe però, che si riconoscono fondati i detti voti, e che si impedirà qualsiasi intervento tendente a far violenza ai sudditi medesimi, se insorgono per la guerra comune.

Questo basterebbe per certo a farli insorgere, e od a far consentire il Papa alla guerra santa, o ad esautorarlo, ristringendolo alle sue spirituali funzioni da quel temporale dominio, cui il governo de' preti si è ormai dimostrato inetto, provandosi sempre esercitato a danno della libertà, dell'indipendenza e della prosperità non solo dei proprii Stati, ma dell'intera penisola, checchè n'abbian detto in contrario li suoi fautori.

Quanto a noi Liguri-Piemontesi, riordinata la nostra armata, e non ripetuto il primo già fatto madornale errore (causa principale di tutti i nostri rovesci) di non apprestare una forte riserva, consigliata da tutti, si dovran combinare col soccorso estero le mosse di guerra, mercè d'un ben studiato piano strategico, modificabile in ragione delle circostanze, dalle quali mosse è lecito sperare ottimo risultato.

Abbiam detto *riordinata l'armata*, spieghiamo il senso di queste nostre parole.

Non basta ch'essa sia recata a numero; — che sia provvista di tutto punto d'armi e di munizioni; — che sia possibilmente rivestita, pensando *per ora* soltanto al più necessario ed indispensabile quanto agli indumenti; — che il servizio dei viveri e sanitario venga meglio che pel passato ordinato e non più lasciato ad uomini inetti, infedeli, od in troppo scarso numero; — importa che *ne sia ristabilita la disciplina*, ahi troppo perduta e disordinata.

Eliminati i capi inetti, od indegni per mancanza di militare valore, avanzati i soli veramente capaci e coraggiosi, senza alcun riguardo all'anzianità, regola buona soltanto in tempo di pace, od a merito eguale; si cerchi (come sentesi già ideato) un *capo supremo estero*, per chiara fama noto in Europa, atto ad inspirare fiducia, accompagnato da alcuni abili uffiziali di stato maggiore, i quali insegnino ai nostri, provatisi così imperiti, come si fa veramente la guerra giusta, e si vedrà che il valoroso soldato Ligure-Piemontese, ora tanto sfiduciato, tosto riprenderà confidenza ne' suoi superiori, e volerà colla naturale sua intelligenza a nuove vittorie.

Queste, a guerra finita, assicureranno la nazionale nostra indipendenza, e confermeranno le nostre libertà politiche, perchè si vinse appunto per conquistarle, e lo straniero che volle conculcarle vedrà che siamo degni di stare a paro delle altre nazionalità.

Noi crediamo avere formolato con esattezza ed in modo chiaro e positivo quali siano le condizioni di una pace *veramente onorevole*. — Crediamo avere provato questa non potersi allo stato attuale delle rispettive condizioni e tendenze ottenere, malgrado qualsiasi sforzo della diplomazia. — Reputiamo aver dimostrato non potersi muover dubbio intorno alla *quasi certezza d'una guerra, e d'una guerra generale*. — Avvisiamo avere chiarito come in questa sia miglior partito prendervi parte, anzichè stare, come altre volte, spettatori della devastazione delle nostre provincie, dove scenderan pure in ogni caso a combattersi gli stranieri. — Abbiamo indicato come ed in qual modo abbiansi dagl'Italiani ad ordinare le militari fazioni, *se voglion davvero risorgere*. — Desideriamo avere riuscito nell'intento nostro di *dissipare quelle illusioni di pace*, che potrebbero *renderci neghittosi nel preparare la guerra*; e saremo felici, se le povere nostre parole avranno per avventura la sorte di giovare alla sagra causa della nostra nazionale indipendenza e delle libertà costituzionali, da noi considerate come *il solo Palladio* dell'italiana prosperità.

Petitti.

Togliamo dall'*Opinione* alcuni brani di un articolo molto notabile intorno ai profughi italiani. La situazione nostra interna ed esterna vi è ritratta con molta verità.

Ecco a proposito degli arrabbiati che si scindono in partiti di malcontenti e di detrattori quello che dice l'*Opinione*.

> Vogliono l'indipendenza dell'Italia, ma invece di gridare Italia, gridano Francia; invece di confidare nell'Italia, confidano nella Francia. Confidiamo pure nella Francia, se vorrà aiutarci, come lo vorrebbe il di lei interesse; ma innanzi tratto confidiamo in noi medesimi. Vogliono l'indipendenza dell'Italia; ma invece di tenersi stretti e concordi, si disuniscono; invece di concentrare tutte le opinioni in una sola, ciascun vuol far prevalere la propria: abbenchè consci che la prima origine de' nostri mali fu precisamente questa discordia di pareri. Puossi rendere un miglior servizio all'Austria?
>
> Non è l'Austria forse che nelle gazzette ufficiali, nei suoi proclami, nelle sue corrispondenze, co' suoi infami agenti, vitupera ovunque Carlo Alberto? E voi le fate eco, nè vi accorgete che Carlo Alberto è ancora re di Sardegna, e può ancora armare un esercito; nè vi accorgete ch'egli è ancora la sola colonna a cui si appoggi l'indipendenza italiana; l'Austria che lo sa, vuol minare a far crollare questa colonna, e voi la sussidiate coll'opera vostra.
>
> Ma non è egli un traditore? La capitolazione, l'armistizio non lo provano? — Eh! fratelli infelici, se sapeste da qual mano provengono e la capitolazione di Milano e l'armistizio, voi ripetereste con noi: Carlo Alberto è tradito, non traditore.
>
> Foste voi presenti alla battaglia combattuta sotto Milano il giorno 4 agosto? Se lo foste, avrete veduto il Re esporsi ai maggiori pericoli, l'avrete veduto starsi immobile là dove grandinavano le palle nemiche, là dove gli cadeva a fianco un ufficiale ucciso, un altro ferito, là dove una palla di cannone gli feriva il cavallo; l'avrete veduto dopo che la sua infanteria fu sfondata dal nemico, voler tentare egli stesso un colpo di mano colla cavalleria, se non che dovette desistere posciachè scorse essere il suo tergo scoperto. Se poi in un'ora di abbattimento, circondato da cattivi consiglieri, raggirato dagli artifizii, intimidito dalle minaccie di una perfida diplomazia si è lasciato sorprendere ed ingannare, perchè volete attribuire a tradimento un atto di debolezza che fu del paro dannosa a lui ed agli altri? Che vi ha egli guadagnato? La sicurezza, il trono, la pace? Nulla di tutto questo. L'Austria lo infama, l'Austria fa di tutto per gettar l'anarchia nei suoi Stati, l'Austria si adopera con tutti i nervi per costringerlo ad abdicare, nè certo vuole ella queste cose nell'interesse dell'Italia; ma piuttosto lascia credere che sopra il carattere e le intenzioni di Carlo Alberto, l'Austria ha un'opinione ben diversa di certi Italiani. Leggete le sfacciate calunnie che il generale Ceccopieri, quest'Italiano rinegato, ha l'audacia di scrivere sulla *Gazzetta di Vienna*; leggete quelle che scrive sulla *Gazzetta di Milano* l'infame conte Pachta, e voi siete stolti da tanto per far coro coi nostri nemici?
>
> Sì, Carlo Alberto è ancora il principale appoggio della causa italiana, ei non l'ha abiurata; all'incontro ei la considera come un patrimonio vincolato col suo onore, colla sua fama, colla sua esistenza. Ma se voi lo diffamate in faccia a' suoi popoli ed allo straniero, se gli togliete l'ascendente ch'egli ha su suoi sudditi, se gli togliete la forza morale, non è egli un metterlo fuori di combattimento, un privarci delle migliori armi che ancor ci rimangono per combattere l'Austria? E che vi sostituirete voi? — La repubblica. — Dite piuttosto l'anarchia, le dissensioni, la guerra civile; dite piuttosto l'avarizia di quelli che cercano pescare nel torbido, la tirannia degli ambiziosi che vogliono surrogarsi al potere che tentano di rovesciare, la presunzione di coloro che restringono il mondo in loro medesimi, l'egoismo di quelli che assassinano la patria sull'altare dei loro personali capricci, il tumulto delle passioni, la discordia delle opinioni, la confusione e il disordine.

Riguardo alla probabile riuscita di un tentativo repubblicano, ecco quali sarebbero i certi benefizii della libertà e dell'indipendenza che l'*Opinione* annovera con ardore di verità degna d'ammirazione.

> Credete voi che i Savoiardi, i Sardi, i Piemontesi che hanno fatto e son pronti a fare tanti sacrifizii per quello

che chiamano il loro Re, siano per farne un minimo per quella che voi chiamate la Repubblica? Anzi essi prenderanno le armi contro di voi, e voi le dovrete prendere contro di loro, e la terra italiana berrà il sangue de' suoi figli, che rinnoveranno lo spettacolo atroce de' figliuoli di Edipo. Credete voi che l'Austria la quale opprime il Lombardo-Veneto, e minaccia del suo giogo l'Italia centrale, e sta per opprimere la libertà in Germania, sia per mettersi in ginocchio dinanzi a voi, per ciò solo che vi chiamate repubblicani, e farsi repubblicana essa pure? All'incontro ella che con tanto ardore fomenta la nostra disunione, se ne prevalerà per ischiacciarci più facilmente. Credete voi che l'Inghilterra così subdola, così artificiosa, così tergiversatrice, e che sotto il pretesto di un'ingannevole mediazione, non ha altro scopo tranne quello di paralizzare la Francia e favorire gl'interessi dell'Austria in Italia; imperocchè a quelli si legano anche i suoi proprii interessi, ci batterà le mani, ci farà plauso, e che piuttosto non si leverà del tutto la maschera? Ella che non ha voluto patire una Repubblica in Sicilia, la patirà in tutta l'Italia? o piuttosto non si servirà dell'occasione per impadronirsi dei porti di Genova, di Livorno, di Venezia e dell'isola di Sicilia? È già da gran tempo che ella agogna all'uno o all'altro, od anche a tutto, se potrà. E quando quei luoghi saranno caduti fra l'ugne del leone britannico, rinunciate alla speranza di strappargheli. Quale poi sia la libertà che fa godere a' suoi protetti, domandatelo alla Repubblica delle isole Ioniche.

Con non minore verità vengono accennate le probabilità dell'intervento francese con queste parole.

Credete voi che la Francia con una Repubblica che si trascina sulle grucce, colle tradizioni di Luigi Filippo e di Guizot, vorrebbe gettarsi a corpo perduto nelle vostre braccia, per sostenere in Italia un principio già moribondo in Francia, e che risveglierebbe in Europa tutte le antipatie delle conquiste rivoluzionarie del 93? E quale appoggio potrebbe prestarle l'Italia con un caos di Repubbliche e colla guerra civile? L'insurrezione repubblicana ecciterebbe la reazione dell'assolutismo, che è forte ancora in Europa: ei tiene il mistico suo centro in Londra, l'Austria è la sua avanguardia, la Russia è la sua riserva; i principi della Germania, il Papa, il Re di Napoli, le sue guerriglie; una politica profonda nelle astuzie, il suo pensiero, la sua mente.

Credete voi che Mazzini vale più di Carlo Alberto? Mazzini prodigo del sangue altrui, sa tenere in conserva il proprio. Ei si vanta il nuovo apostolo delle genti, ma non somiglia all'antico apostolo, il quale, pel trionfo del vangelo, esponeva la sua vita, e finì col sacrificarla. Mazzini si compiace di celebrare il martirio altrui, ma sfugge per sè la gloria de' martiri. Nella gran lite Carlo Alberto si presentò con un esercito, Mazzini con delle ciancie; Carlo Alberto vuole l'indipendenza di fatto, Mazzini specula l'*idea*, quella stella dei re magi che deve condurlo alla ricerca del Messia; Carlo Alberto si serve di mezzi *possibili*, Mazzini fa della mistica in buona compagnia con Santa Teresa e con madama Krudener; Carlo Alberto cerca l'unione degli Italiani, Mazzini vi predica la disunione; Carlo Alberto affronta egli stesso il nemico, Mazzini fugge da Milano quando l'austriaco n'era lontano ancora trenta miglia, e va a rifuggirsi alle radici del monte Bolia; Carlo Alberto ha commesso degli errori, ma li emenda: e Mazzini è incorreggibile. Sappiam bene che questo breve parallelo farà montar la senapa al naso ai verbosi discepoli del grande apostolo, ma noi adduciamo fatti.

INTERNO.

MINISTERO DELL'INTERNO

DISPACCIO TELEGRAFICO

di questa mattina 31 *agosto* 1848.

L'altro ieri, 29 agosto, si osservò in Piacenza un movimento ed un'ansietà straordinaria nelle truppe austriache; le artiglierie furono mandate fuori di porta Po, ma entrarono più tardi in città. Gli ufficiali si riunirono dal maresciallo di Thurn per comunicazioni importanti. Nella notte giunsero e partirono varii corrieri.

Il vice direttore della linea
G. Luvini.

Lettera del cav. Giacinto di Collegno, tenente generale, al cav. Menabrea, primo ufficiale al Ministero di guerra e marina.

Pregiatissimo Signore,

Ricevo in questo momento un esemplare del discorso pronunciato dal signor Vincenzo Gioberti nella tornata del Circolo politico nazionale di Torino del 23 agosto 1848, e vi trovo (pag. 8) un'interpellazione alla quale mi sento in debito di rispondere immediatamente con una lettera all'autore, di cui le mando qui unita la copia. La prego comunicare quella mia lettera agl'impiegati tutti del Ministero, e la autorizzo, se lo giudica, a pubblicarla quando e come lo intenderà.

Duolmi soltanto che la vita solitaria che fo da dieci giorni mi abbia impedito di conoscere prima lo scritto del Gioberti, e non vorrei che si fosse creduto al Ministero ch'io esitassi un momento a rendere giustizia allo zelo col quale tutti mi vi prestavano il loro concorso.

Colgo quest'occasione onde rinnovarle la protesta della mia stima tanto da lei meritata nelle tre settimane che si passarono insieme alla segreteria.

Genova, 29 agosto 1848.

G. Collegno.

Copia di lettera al sig. Vincenzo Gioberti.

Pregiatissimo Collega,

Il discorso da lei pronunciato nel Circolo politico nazionale di Torino il 23 corrente, mi giunge appena il 29, tanto vivo ritirato per aver riposo, dacchè ho lasciato il Ministero. Su quel discorso leggo la frase seguente: «Chiedete ora a Giacinto Collegno che aveva il governo della « milizia, come i suoi cenni fossero attesi, e quanto alla « solerzia operosa dell'ordinatore rispondesse il concorso « dei subalterni ».

Interpellato in modo così solenne, debbo agl' impiegati del Ministero di guerra il dichiarare che ne' pochi giorni che fui loro capo, mi vidi egregiamente secondato da tutti, e buon per me: giacchè senza il concorso di tutti, dopo ventisette anni di assenza non conoscendo più nè gli uomini, nè le cose del Piemonte, mi sarei trovato nell'impossibilità assoluta di operare da solo.

Che se lo stato dell'esercito che ripassava il Ticino non permise sempre l'esecuzione vigorosa ed immediata degli ordini ministeriali, sia detto a lode de' militari d'ogni grado, che appena riavutisi dallo stupore cagionato loro da dieci giorni di avversa fortuna, essi non tardarono ad adoperarsi tutti perchè l'esercito tornasse tosto all'antica disciplina.

Gradisca, pregiatissimo collega, i sensi della mia più distinta stima.

Genova, 29 agosto 1848.

G. Collegno.

MODENA (25 *agosto*). — I membri del supremo Consiglio di giustizia di Modena, al ricevere la circolare, riguardante l'amnistia, hanno unanimemente protestato. Allora il Ministero di buon Governo ha creduto prudente di rivocare quelle prime misure, e ha diretto ai giusdicenti delle province la seguente circolare:

Il consigliere di Stato incaricato del Ministero di buon Governo.

« Il Ministero di buon Governo invita V. S. ad astenersi dall'eseguire quanto le è stato commesso colla circolare N. 7123, essendo mente di S. A. R. che non abbian a procedere criminalmente contro i promotori o capi della passata rivolta, ma che abbia questo Ministero a verificare quali persone debbano riguardarsi come tali, e loro intimare di allontanarsi da questi Stati, restando però salvo alle persone medesime il chiedere di essere piuttosto assoggettati a regolare processo. Ho il vantaggio, ec. »

De Buoi.

Chiarissimo signor Direttore.

Interesso la compiacenza di V. S. Ill.ma a voler dar luogo nelle colonne dell' apprezzatissimo suo giornale alla lettera qui inserta, da me stata diretta a S. E. il ministro della guerra.

Persuaso che vorrà accordarmi il favore di cui la prego, ne anticipo a V. S: le mie distinte grazie.

Dev.mo ed obbl.mo servo
Di S. Marzano.

A S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA.

Eccellenza,

Dopo che all'arrivo del quartier generale principale in Alessandria venni rimosso dalle affidatemi funzioni d'intendente generale d'armata, alcune vociferazioni e scritti nei giornali pubblici intaccarono la mia probità e capacità nel disimpegno del mio ufficio, traendo con ragione a conseguenza che una consimil rimozione provava la mia inettitudine alla carica di cui era rivestito.

Io protesto altamente contro la prima di queste incolpazioni, e contro la seconda posso del pari protestare che vi furono circostanze di natura tale, contro le quali il più esperto ed antiveggente amministratore avrebbe dovuto forzatamente inciampare. Di queste fatali circostanze appunto io intendo e son pronto a dare i più minuti ragguagli al necessario schiarimento della verità ed a discolpa delle fattemi accuse: epperciò prego V. E. di ben voler instituire un'inchiesta che abbia a giudicare i fatti da me operati in tutto il tempo che stetti in carica presso l'armata. La giustizia del Re e di codesto Ministero non vorrà, credo, negarmi l'inchiesta che imploro, essendo di pien mio diritto il difendermi dalle non ancora comprovate accuse.

Prego V. E. di gradire gli atti di rispetto coi quali pregiomi costituirmi.

Di V. E.

Torino, 30 agosto 1848.

Dev.mo ed obbl mo servo
Di S. Marzano
Vice intendente gen. di guerra.

TOSCANA.

LEOPOLDO SECONDO, ecc. ecc.

Sulla proposta dei nostri ministri, il Senato ed il Consiglio generale hanno adottato, e noi abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I. È data facoltà al potere esecutivo di esercitare all'occorrenza i seguenti poteri straordinari per la città e porto di Livorno,

1. Di potere intimare la dimora coatta fuori del territorio governativo a quelli individui la di cui presenza nella città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità.

2. Di poter togliere e sequestrare le armi e le munizioni.

3. Di poter procedere ad arresti preventivi e preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

4. Di poter far procedere anche durante la notte per mezzo dei delegati e degli ufficiali dei carabinieri alle visite domiciliari, tanto per procurar l'arresto dei prevenuti, quanto per procurare la scoperta ablazione, o sequestro di carte, corpi di delitto, armi e munizioni.

Art. II. Gl'indicati poteri straordinari avranno durata finchè non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno.

Art. III. Il potere esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilizzare la guardia civica Toscana, tanto della città che della campagna, e valersene per assicurare l'esecuzione delle presenti disposizioni, e per il ristabilimento dell'ordine.

Art. IV. Al nostro ministro segretario di Stato per il dipartimento dell'interno, e all'incaricato delle funzioni di ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra è affidata la esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li ventisette agosto milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

STATI PONTIFICII.

ROMA (25 *agosto*). — Sappiamo da sicura sorgente, che il commendatore Bargagli, incaricato del Governo Toscano, è stato questa mattina ricevuto in particolare udienza da Sua Santità. Le istruzioni trasmessegli dal Gabinetto di Firenze, sembra che siano di grave importanza per gli affari d'Italia. Il Governo Toscano, non volendo dichiararsi affatto estraneo alla nostra causa, avrebbe già spedito con pieni poteri a Parigi ed a Londra il marchese Cosimo Ridolfi, onde invigilare sulle trattative riguardanti la nostra Penisola. Pare che la Toscana sia disposta ad invitare gli altri governi italiani, affinchè seguano il suo esempio. — Se è deciso che questa volta ancora l'Italia debba soggiacere alla diplomazia, non mostri almeno di rimanere totalmente passiva; ma si costituisca invece in una rappresentanza nazionale di tutti i suoi Stati, ed abbia pur essa il suo posto al Congresso, che deve decidere dei suoi futuri destini. (*Epoca*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 25 *agosto*

Presidenza del signor Armando Marrast.

. . . .

Il *Presidente*: La parola è pel signor Ledru-Rollin.

Il signor *Ledru-Rollin* (profondo silenzio): Cittadini rappresentanti, il dibattimento che sta per aprirsi è uno di quelli che lasciano tracce nella storia. Egli è la pubblica opinione, e ciò si scorge dall'agitazione che gettò in molti animi. Perciò, io non voglio per parte mia aggiungere nulla a tale agitazione.

La mia intenzione è d'essere così calmo, così moderato quanto è possibile. E se per avventura, nell'ardore dell'improvvisazione alcune mie parole avessero un altro carattere, reputatele per non pronunziate: il mio cuore, la mia ragione le disapprovano anticipatamente (*benissimo! benissimo!*)

La situazione in cui ci troviamo, non è senza antecedenti nei nostri annali. Dopo le giornate del 5 e del 6 ottobre 1789, che come voi ben sapete, fecero piegare la ribelle monarchia, un'inchiesta fu ordinata intorno alla condizione della patria. Quest'inchiesta fu larga: essa abbracciava gl'interessi, i bisogni; essa discendeva ai particolari; essa rimontava per mezzo d'innumerevoli correnti sino alle cause generali. Per quanto riguardava le persone, essa non fu fatta leggermente: istruzione giudiziale, testimonii raffrontati, accusati incolpati; un anno quasi intiero s'impiegò; ed allorquando giunse, la possente voce del più emovente genio della prima parte della rivoluzione, la voce di Mirabeau, mise tutto in polvere con alcune parole.

Questa inchiesta portava in sè un carattere grave. Si fece nell'Assemblea Nazionale un appello alla concordia, come lo sentii a fare poscia questa mattina. Si dice: gli uomini sono nulla, i principii sono tutto; il popolo soffre, occupiamoci di lui. E l'Assemblea Nazionale, intelligente, passò puramente e semplicemente all'ordine del giorno; l'Assemblea Nazionale suggellò il patto d'unione: essa ebbe ragione; poichè durante diciotto mesi senza scossa, senza collera, potè seguitare la sua corsa liberale e magnanima insieme (*sensazione*).

Dopo il 10 agosto, dopo questa giornata che aveva ucciso la monarchia nella fazione che nutriva ancora rimembranze della caduta regalità, si passò ad un'accusa, ad un'inchiesta; si accusò, no, non si chiese più alla patria quanto era nascosto nel suo seno: no, o signori, non si accusò persona. La prima volta, la Convenzione passò all'ordine del giorno; ma quest'ordine del giorno era stato tale, i dibattimenti erano stati sì virulenti, che questa fu la grande guerra della Montagna e della Gironda; voi sapete il resto.

Dopo il 9 termidoro, il partito vincitore volle, nell'ebbrezza del suo contento, muovere anch'esso accuse. Egli perseguitò le persone, come adesso, con un'inchiesta politica, con queste inchieste in cui non si ascoltano che i nemici e non i difensori.

Ebbene, che fece allora la Convenzione? Essa pose la prima, la seconda, la terza volta in accusa: poscia il partito che trionfava finì col voler tradurre innanzi al tribunale rivoluzionario gli uomini che avevano presa più o men parte alla rivoluzione, che avevano errori da rimproverare a se stessi, ma che avevano pur operato grandi cose, poichè avevano emancipata la patria, m'inganno, poichè avevano emancipato il mondo! (*sensazione notevole*).

Si volle dunque accusarli. Ne avvenne che le irritazioni dell'interno, che le collere intestine si sparsero al di fuori; poscia la giornata di germinale, poscia la giornata di pratile, poscia la morte del coraggioso Férand, poscia finalmente, la repubblica adagiata per cinquant'anni nella tomba. Ecco il frutto delle inchieste politiche (*nuova sensazione*).

Io mi fermo qui, e vi dico: voi, o Assemblea, dimenticate chi noi siamo e chi voi siete: innalzatevi ad una sfera bastantemente alta per non vedere che i grandi, gl'immortali principii delle società.

Quando voi vi sarete posti in questa sfera calma e senza agitazione, vedete il cammino che avete a prendere. Due vie s'aprono a voi dinnanzi: la grande inchiesta, io lo diceva, l'inchiesta dell'89, il grande, il generoso esempio dell'Assemblea Nazionale; poi l'altra strada, l'inchiesta politica, l'odio dell'uomo contro l'uomo, accanito contro il nemico, che lo vuol colpire, e questo nemico spento che ne fa rinascere cento mila in uno colla guerra civile e l'anarchia. Quale delle due volete voi seguitare? (*profonda sensazione*). Verso quale delle due la vostra Commissione d'inchiesta proverà di trascinarvi? Forse verso la prima? forse verso la seconda?

Qual era il mandato della vostra Commissione? quali i limiti de' suoi poteri? Il suo mandato era l'attentato del 24 giugno, steso sino agli avvenimenti del 15 maggio. Fuori di questo, nient'altro. Poichè, dopo quelle violente emozioni, dopo sparso quel sangue, quello che voi volevate, era che le cause di tali attentati più non si presentassero; noi eravamo stati troppo profondamente commossi, noi avevamo il cuore troppo fortemente travagliato per pensare ad individui; noi non pensavamo che alla patria.

Il mandato riducevasi adunque a far solo un'inchiesta sull'attentato del 24 giugno, rimontando al bisogno sino al 15 maggio. È forse questo per avventura quello che la Commissione d'inchiesta ha fatto?

Si era forse parlato dei fatti antecedenti? E tuttavia che fece ella la Commissione? Essa procedè ai minimi particolari. Vi fu un uomo nella rivoluzione di febbraio: oh, vediam d'appresso quanto avviene, la sua vita privata, i suoi minimi atti; raccogliamo tutte le calunnie, non confrontiamole, sovrattutto non glie se ne faccia motto. Ecco quanto essa fece. Poi, quando così operò, rimontando di fatto in fatto, essa viene a gettarci nella sua relazione questa frase: « gli avvenimenti s'incatenano; gli avvenimenti sono tali, che dal 24 giugno e dal 15 maggio bisognò rimontar fatalmente, per alcuni uomini, sino alle epoche anteriori. »

Questo non può ingannare alcuno, o signori, chiunque abbia letto i processi-verbali della Commissione d'inchiesta. Il primo fra i vostri processi-verbali, che contiene egli? Voi foste nominati, voi vi sedete al tavolo per la prima volta, e prima che discussione veruna siasi innalzata intorno agli avvenimenti, prima di poter sapere s'essi s'incatenano, voi chiedete che si depositino nelle vostre mani tutti i documenti anteriori al 15 maggio e che prepararono altri avvenimenti. Non dite adunque: io sono imparziale, io sono giudice; non dite questo; poichè nell'assidervi, l'odio, il rancore si assidevano con voi, prima d'aver conosciuta la concatenazione degli avvenimenti. (*Viva approvazione sui banchi superiori della sinistra*).

E quando vi dico queste cose così semplici, credete voi per avventura ch'io mi difenda? Io non mi difendo, no certamente! Io sono perfettamente al coperto mediante la vostra relazione.

Poichè finalmente, al 24 giugno voi non mi trovate in nessun luogo; io m'inganno; voi mi trovate al mio posto d'uomo del potere, nominato da voi.

Al 15 maggio! oh vi sono mie segrete insinuazioni! Ma voi sapete benissimo che quì vi sono testimonii che depongono, aver io fatto il mio dovere come al palazzo di città. Ed ora pertanto, in qual modo rimontate voi sino a me? In qual modo venite a chiedermi conto indirettamente della mia politica? La mia politica, se essa è cattiva, sarà un giorno verificata dalla storia. Voi la rigettaste facendomi balzar dal potere; ma avreste voi forse nella vostra inchiesta il diritto d'accusarmi? Non era io forse coperto da questa dichiarazione, che cioè io aveva ben meritato della patria? Potreste voi forse nella vostra inchiesta, se non avessi figurato nè al 24 giugno, nè al 15 maggio, domandarmi conto della mia politica in proposito del Belgio? Potreste voi forse domandarmi conto delle mie circolari? Potreste voi forse domandarmi conto de' miei commissarii? Voi nol potete. M'inganno: voi non potreste farlo se non se volendo attaccare il Governo provvisorio e la rivoluzione di Febbraio (*benissimo! bravo! dalla sinistra*).

E non crediate che io invochi questi principii per ripararmi sotto di loro; non crediate che io abbia d'uopo d'un velo; la mia politica io la posso difendere in due parole.

Io scrissi circolari; voi le poteste rileggere; in esse evvi quanto segue. « che bisognava rispettare le situazioni e mostrare fratellanza; ma che io credeva che bisognasse mandare all'Assemblea nazionale uomini repubblicani, uomini *della vigilia*. » Ecco quanto io dissi. Ebbene! lo dissi, ed innanzi a voi lo sostengo, perchè lo credo giusto. Sapete voi perchè lo credo giusto? Per onor vostro e per vostra delicatezza. Poichè finalmente, quelli che qui si trovano non si ricordano di ciò che precede, e le lotte a cui noi assistevamo da otto anni: giacchè finalmente non si sapeva che all'ultima seduta, quella in cui s'intronizzava la reggenza, il capo di questo partito dichiarava che fuori della reggenza tutto era anarchia e fazioni, e che nulla poteva sussistere.

Ebbene! io che fui invariabilmente fedele a'miei principii, io che disegnai il mio circolo, quello in cui si agiterà la mia vita, il giorno in cui venni perseguitato per la mia allocuzione agli elettori, volli realizzare quanto era nel mio pensiero. Io credeva che una profonda convinzione animasse voi pure, e diceva: questi uomini che nel 24 febbraio volevano la reggenza, precipitandoli in una Costituzione da farsi per la Repubblica, si è un farli mentire ai loro antecedenti; io dissi questo; vi ho io calunniato? Io aveva giudicato bene dell'anima dell'uomo, e rispettate le convinzioni come sacre. (*benissimo!*)

Mi si rinfacciarono i commissarii da me nominati, ed anche nell'inchiesta trovasi a tal riguardo non so quale accusa. Io dissi e lo ripeto; avrei voluto vedervi all'indomani della rivoluzione alle prese colle fazioni; voi avreste veduto che abbisognava maggior coraggio per resistere a molte domande imprudenti, di quello non fosse d'uopo in fin dei conti per accordare certe funzioni.

Voi diceste: questi commissarii avevano poteri illimitati. Eh via! noi siam tutti uomini serii; non ischerziamo sulle parole. Sì, avevano poteri illimitati, dicendo ad essi che il limite era nei costumi della patria. Voi non vi attaccate alle parole, non è vero? Ditemi dunque, a parte però i rancori elettorali che possono non avere dimenticati, ditemi se v'ha un solo di questi commissarii che siasi reso colpevole d'un misfatto qualsiasi (*oh! oh! — lunghi rumori*).

Il *presidente*: Non s'interrompa l'oratore.

Il sig. *Ledru-Rollin*: Oh! voi non m'avete sorpreso; io me l'aspettava questa interruzione..... I commissarii vi hanno combattuti (*oh! oh! — nuovi rumori*), voi ne conservate il rancore. Mio Dio! non è mia la colpa.... (*rumori e mormorii diversi*). I commissarii, voi dite... ed in occasione di ciò si fece torto per assimilazione a tutti gli uomini onorevoli che qui sono; uno de' commissarii è uomo che passò in galera una parte di sua vita (*movimento*). Voi avreste dovuto dire una cosa, signori dell'inchiesta, ed è che quest'uomo, che era stato al bagno, non era stato nominato da me. Io nominava i commissarii de' dipartimenti, i quali nominavano i sotto-commissarii.

A Roano io aveva scelto uno degli uomini i più degni, il decano dell'ordine degli avvocati d'essa città. L'uomo che voi pretendete sia un galeotto liberato, non era un commissario della Repubblica; voi scherzaste sulle parole; egli era un commissario di polizia, voi lo sapevate e nol diceste (*movimento*). Questo commissario di polizia..... (*risa e susurri a destra*).

Non sorridete, ascoltatemi, io sono uomo serio. Questo commissario di polizia da chi fu esso raccomandato? Da uno degli uomini in cui voi riponete la maggiore fiducia, da uno di coloro che presiedettero la vostra Assemblea nazionale, dal cittadino Buchez (*movimento*).

Perchè lo raccomandò egli? Perchè quest'uomo, ritornato per un istante in sè a cagione della grande commozione della rivoluzione, e reso a migliori sensi, erasi generosamente diportato a Parigi, e battutosi sulle barricate. Ecco questa situazione del commissario tanto rimproverato! Ecco ora la politica estera, l'affare di *Risquons-tout*. Prima di accusarmi, conoscete voi le circostanze in cui esso avvenne? Voi ne conoscevate una parte, e non la diceste per intiero. Nel Belgio trovavasi la riunione della più parte de' ministri del caduto Governo, ed essi cospiravano coll'autorizzazione del Governo Belgico (*segni di stupore; denegazioni*).

Il *presidente:* Non interrompete l'oratore; bisogna che egli possa seguitare il corso delle sue idee; queste esclamazioni non farebbero altro che cagionar nuove esclamazioni; io vi prego di grazia di astenervene.

Il sig. *Ledru-Rollin:* Nelle acque dell'Escaut trovavansi navi inglesi che minacciavano di prendere Anversa al primo moto che si facesse nel paese. Ebbene! una legione Belgica che voi tutti vedeste, ed alla quale applaudiste quando traversava il baluardo, quando vi passeggiava col suo stendardo; una legione Belgica partì. Io feci per essa quanto feci per gli Alemanni, quanto feci pei Savoiardi. Perchè non vi potesse essere disordine, la feci accompagnare da allievi della scuola Politecnica e da allievi della scuola Centrale.

Essi giunsero; che feci io? Chiesi armi per le guardie nazionali che sulla frontiera temevano il disordine di questa colonna considerevole. Quelle armi furono prese, altri dicono distribuite; non v'ha nell'inchiesta una deposizione che dimostri esser quelle state distribuite; v'ha altra cosa nell'inchiesta; v'ha un dispaccio telegrafico che voi non citaste, e che avreste dovuto riferire.

Il commissario del dipartimento del Nord mi diceva: questi uomini vogliono entrare nella frontiera; debbo io lasciarli entrare? Rispondetemi col telegrafo. Io rispondeva: no. Il ministro della guerra diceva: si richiamino gli allievi; ed essi venivano richiamati. Io rispondeva non già col telegrafo; il dispaccio telegrafico non era rimesso a tempo dal telegrafo; io destituiva il direttore. Faceva di più: ordinava col telegrafo l'arresto di Blervacq che s'era posto alla testa di quelle colonne, e che aveva voluto entrare nel Belgio coll'armi alla mano.

Io domando se questo fatto del Belgio, che sembrava così inesplicabile, non si spiega a sufficienza, e sovrattutto se il Governo Belgico, perfettamente informato dei fatti, ha mai indirizzata al Governo Francese una reclamazione qualunque? Giammai. Piaccia adesso a non so qual procuratore del Re di questo paese, di accusare uomini assenti; voi capite che poco me ne importa. Ciò che mi tocca si è che il Governo Belgico, benissimo chiarito sui fatti, non abbia mossa una reclamazione al Governo Francese perchè egli sapeva la verità, ed ei sapeva che la politica della Francia non aveva smentito il manifesto del signor Lamartine.

Dissi tutto questo; poteva non dirlo. Vel dissi per la mia coscienziosità; vel dissi perchè rappresentai un istante come membro del potere, la maggioranza, m'inganno, l'Assemblea intiera. Io voleva pel mio, pel suo onore, dirle questi fatti, darle queste spiegazioni. Lo ripeto, io poteva non farlo; ancor un momento; non fu se non se mancando al vostro mandato, se non se eccedendolo che voi poteste, astrazion fatta dagli avvenimenti del 24 giugno e del 15 maggio, venir a cercarmi nella mia vita precedente. Voi avrete un bel fare; la storia che saprà i fatti, dirà che tutto questo era una rimembranza di rancore contro la giovine Repubblica che noi abbiamo fondata (*agitazione*).

Cittadini, ho detto, che sarei moderato e voglio essere, ma in coscienza debbo altresì dire la verità.

Questa Repubblica ha ancora dei nemici, e tuttavia più che noi l'avete fatta voi. Sì, sì, una certa parte del paese fa cadere la responsabilità interamente su di noi, vuolsi che vi partecipiate voi pure.

Credete voi infatti che alcuni uomini a Parigi, seguiti da generosi cittadini, avrebbero potuto rivoluzionare il paese? Credete voi per avventura che se in 18 anni gli uomini ch'erano al potere non avessero profondamente ferito il sentimento nazionale all'estero, non avessero all'interno abbandonato il paese alla potenza dell'oro, che sola valevasi del lavoro: credete voi che la rivoluzione di febbraio si sarebbe fatta in pochi secondi? Voi dite d'essere affezionati alla Repubblica e voglio crederlo: ma credo che definiate male i vostri sentimenti per essa. Voi l'amate forse meno che non volete, che non credete: ma voi avete contribuito a questa rivoluzione: poichè infine voi avete eccitato il paese, impacciato più o meno l'andamento del Governo, suscitatogli degl'imbarazzi, arrestatolo sovente con mezze misure. Voi fate ora ciò che avete fatto per diciott'anni.

Sì, per diciott'anni voi amaste il potere: il governo che avevate stabilito voi amavate conservarlo, e ogni giorno lo minavate senz'aver nulla a sostituirgli. Voi lo combattevate, lo indebolivate e dicevate di volerlo conservare, e voi non avevate, lo ripeto, un governo, un idea qualunque a sostituirgli.

Voi foste, lasciatemelo dire, impotenti nella vostra opposizione, perchè voi sareste stati impotenti al potere. Ebbene ciò che voi foste per la rivoluzione di luglio, che voi avevate fondata per questa rivoluzione che amavate cotanto, temo forte che, senza vostra saputa, non tentiate d'essere per la repubblica che non avete fondata.

Vi credo migliori che non dite: vi credo sinceramente affezionati al vostro paese, ne sono convinto: ma tutti i giorni uno s'inganna, e credo che voi abbiate degli amori infelici (*si ride*). Sì, voi avete degli amori infelici; poichè quando avete creata quest'agitazione delle riforme, quando, in un giorno dato, voi avete data la posta ad una popolazione intiera, quando 200,000 passeggiavano maestosamente sui baluardi, voi gli avete attaccati a un piuolo mancando in ciò al vostro onore.

Vuolsi dunque ora fortificare questa repubblica che voi avete cagionata colla vostra imprudenza; vuolsi fortificarla, ma gl'imprudenti non devono ricominciare le discussioni, non devono nuovamente agitarsi come negli ultimi 18 anni, con grande scandalo ed infortunio del paese: non dovete sostituire questioni di persone a questioni di principii.

Non dovete ricominciare la stessa opposizione, che non può riuscir a nulla di bene, perchè voi sotto il governo di luglio non avevate idee, ed ora niuna ne apportate, onde rimediare ai mali che ci assediano.

Perciò, se siete buoni cittadini, il vostro cammino è indicato: seguire, ma non dirigere il movimento (*a sinistra: benissimo!*).

Vuolsi altresì una gran franchezza negli atti. L'industria è ridotta al verde, il capitale si ritira, il popolo soffre: non bisogna dire: *è la Repubblica!* giacchè allora il popolo confonderebbe lo strumento della sua liberazione col male che soffre, e spezzerebbe lo strumento. Bisogna aver il coraggio di dire: *la situazione fu cagionata dai nostri errori*; sotto il governo di luglio, noi abbiamo lasciato scorrere le finanze per mille e mille canali, dimodochè il paese così impicciato non potesse sostenere la sua grandezza all'estero. Bisogna dire che alla rivoluzione di febbraio il commercio era già annientato.

Una voce: ripigliava vigore.

Ledru-Rollin. Bisogna dire che gli operai erano in scioperio; bisogna dire che i capitali si ritiravano già, e si poteva appena trovarne; bisogna dire che la maggior parte delle case che hanno liquidato sotto il governo di febbraio, erano quasi in istato di notorio fallimento prima della rivoluzione. Ecco ciò che bisogna dire (*È vero*).

Finisco con una parola su questo punto. Non volli che una cosa: invocare il popolo, invocar la borghesia, far loro comprendere che questi mali risultanti dalla passata monarchia non si devono imputare alla Repubblica: che ora tra le fazioni da una banda e la reazione dall'altra, non v'ha che un'àncora di salute, la Repubblica: che non devesi calunniarla, ma servirla: che tutti debbono attaccarsi al suo carro con eguale ardore.

Ora permettetemi di dir ancora qualche parola. Se dico la verità, siate profondamente convinti, non voglio render irritante questa quistione.

Io comprendo fino a un certo punto la vostra tattica: m'inganno, la parola non corrisponde al mio pensiero. Comprendo fino a un certo punto i vostri legittimi scrupoli. Voi credete salvar il paese da ciò che chiamate la *Repubblica Rossa*, e allora aderendo a tutt'uomo all'immobilità, credete di salvare con ciò la Repubblica. Ma la Repubblica Rossa, credetemi, non è che una larva. Vi ho detto che la Repubblica Rossa non è che una larva, e spero provarvelo se mi darete ascolto qualche momento (*ascoltate, ascoltate*).

Da una parte v'è il socialismo, e non mi spaventa. Permettetemi di dir il perchè (*sorrisi in qualche scanno della destra*).

Non ridete, parlo da senno. Non mi spaventa, ed ecco il motivo. Esso constata un fatto vero, i dolori della società cui bisogna scandagliare profondamente. Ch'esso s'inganni sui rimedii lo credo sinceramente.

Ma il modo di provargli che s'inganna, consiste in far qualche cosa, in vivificar il paese. Non è una Costituzione che ci vuole: delle Costituzioni noi abbiamo a fornirne a tutto il mondo. Noi abbisogniamo d'istituzioni sociali. Vi dico questo: non v'ha Repubblica Rossa, v'ha uomini illusi trascinati dal bisogno; ma l'immensa maggioranza vuol la Repubblica vera; non abbiamo che ad intenderci.

Ora volete voi ch'io vi dica ciò ch'io intendo e il paese intende per Repubblica vera? Ecco: non è questa parola, non è solo il suffragio universale. È, dite voi, il rispetto per la famiglia e per la proprietà. E credereste voi per avventura che i repubblicani, che si dissero rossi, non vogliano il rispetto per la famiglia? Credereste voi che gli uomini che soffrono tutti i giorni non desiderino quest'estremo piacere, essi che non ne hanno altro che il focolare domestico, la famiglia? La famiglia, intendiamoci su questa parola, noi la vogliamo non per alcuni uomini, ma per tutti (*benissimo*).

Ora perchè tutti abbiano famiglia, tutti debbono aver lavoro. V'ha famiglia per i trovatelli? per la giovine che non trovando lavoro si prostituisce? per l'operaio che non guadagnando tanto da mantener una moglie vive con una concubina? per l'operaio ridotto a morire allo spedale? Noi vogliamo che la famiglia sia universale. Non dite dunque che non la rispettiamo: chè noi non vogliamo restringerla, ma estenderla e moltiplicarla.

Voi parlate di rispetto alla proprietà. Insensato chi non comprende esser quella la prima base della proprietà. La proprietà! Noi altresì la vogliamo, chiedendo che diasi all'operaio o il credito od uno strumento di lavoro. Noi non la vogliamo per alcuni, ma per tutti onesta, laboriosa e proba. Ecco come la vogliamo. Permettetemi di dirlo, noi la vogliamo forse più di voi. Sapete perchè? Egli è che noi diciamo esservi un mezzo di render proprietario un gran numero di operai; che in questa Francia v'ha un luogo solatio per tutti; che avete beni comunali a distribuire; che v'ha beni dello Stato che non rendono nulla e voi potreste fecondare. Noi diciamo che in tutte le parti della Francia v'ha dissodamenti a fare: che perciò questa proprietà bisogna moltiplicarla. Sì, vi dico che noi l'amiamo forse più di voi. Volete che ve ne dia un esempio? Eccolo.

A quest'ora in Francia la proprietà soffre. Per poco che voi gettiate gli occhi sui registri ipotecarii, voi vedrete che la proprietà che voi difendete, non è che un nome: che il proprietario non è che apparente: il capitalista, il prestatore è dietro. Ebbene, quando io venni nel mese di marzo a chiedere che per questa proprietà rovinata dall'usura, che non può accattare che a 7 per 0|0 si creasse una banca ipotecaria, che le permettesse di accattare (idea germogliante a quest'ora in tutte le teste), si negò, si disse ch'ella era carta monetata.

Non voglio trattar qui la quistione. Non voglio carta monetata, nè biglietti di banca, cui avete impegnato 75 milioni di foreste dello Stato.

Noi amiamo incontestabilmente la proprietà più di voi se mercè questo prestito si potesse vivificar il commercio, coltivare nell'abbondanza, far lavorare gli operai.

Ecco un'istruzione: da non so quanti mesi la si studia e tuttavia non si fece ancora strada (*interruzione*).

Il presidente. La relazione fu deposta.

Lacy. La relazione fu deposta da un membro della commissione d'inchiesta.

Ledru Rollin. Penò tre mesi a farsi strada, mentrechè avrebbe potuto venir realizzata in pochi mesi.

Credete ora che noi amiamo la proprietà? Sì noi l'amiamo, ma colla condizione ch'essa si moltiplicherà come la famiglia, all'infinito: e noi non siamo qui che i traduttori del gran pensiero della Convenzione.

Voi sapete ch'essa voleva la disseminazione infinita della proprietà: essa avea ragione, perchè tutte le repubbliche (rispondo qui a certe idee del socialismo) antiche e moderne perirono per la concentrazione della proprietà, e questo male minaccia in questo momento la magnifica, grande, gigantesca America. (*Denegazioni e rumori prolungati*). Mi sarebbe difficile rispondere a queste interruzioni. Dissi e ripeto e non posso essere smentito da coloro i quali sanno bene che nell'America settentrionale la proprietà è a quest'ora in discussione, in quanto troppo concentrata, e si domanda, non la legge agraria, ma la distribuzione delle terre appartenenti allo Stato, perchè da un'estremità all'altra di quel paese sclamasi: la proprietà è la libertà: sclamasi *land is liberty*.

Non dite perciò che noi non vogliamo la proprietà: noi la vogliamo come la famiglia, ma pel più gran numero, per tutti, se non fondiaria almeno come strumento di lavoro. Cittadini, permettetemi di dire, ecco i principii che credete costituire e voi dite repubblica rossa. Se io potessi scandagliare i cuori dell'Assemblea, sono convinto che questi principii sono quelli della maggioranza, quasi dell'unanimità del paese. Ancora una volta, i governi non periscono per le concessioni che fanno, ma per quelle che non sanno fare a tempo. Di ciò voi avete numerosi esempii.

Da una parola torno ai principii che aveva posti dapprima. Vi dissi. «il paese soffre, niuno può negarlo» Nella vostra relazione voi quasi non ne fate parola. Non una parola delle cause di queste sofferenze. Delle fazioni! Voi dichiarate che le fazioni dinastiche non c'entran per nulla.

E tuttavia i vostri procuratori generali ci dicono invece che le fazioni finirono col gettarvi il popolo sulla strada. Credo che senza vostra saputa, non avete ben compreso lo stato dell'inchiesta, i limiti del mandato che ci fu dato.

Una grave quistione, il cui scopo era cercar il rimedio conoscendo le cause, voi voleste farla personale.

In principio v'indicai lo scoglio di quest'assemblea. Vi dissi: nel 1789 in seguito ad un'inchiesta generale si dimandò l'unione e l'assemblea nazionale bene avvisata fè gittar un velo su queste discussioni particolari. Dopo invece vi mostrai la Convenzione facente degenerare in quistioni personali tutte queste quistioni sociali, e allora i diversi partiti si scannarono a vicenda. Vi dissi che avevate due vie a seguire; seguirete la prima o la seconda? se la prima, credo, che la repubblica può esser salvata nell'unanime entusiasmo: se tutti ci uniamo per ottener lo stesso scopo; il bene, la grandezza, la felicità del paese. (*benissimo*).

Nel momento in cui state per deliberare, faccia il genio della libertà che voi possiate comprendere tutto ciò che ha di grave questa posizione. Non dite: sono due uomini che si mandano per esser giudicati, dite: trattasi di giudicare la rappresentanza nazionale: poichè aperta la breccia non si sa se non vi potrebbe passare tutta l'Assemblea.

Voi avete innanzi a voi un esempio della rivoluzione: e, se come voi dite, voi amate sinceramente la Repubblica, bisogna rigettar quest'esempio. Non trattasi di parlar sempre di concordia e d'unione, ma averne i sentimenti impressi profondamente nel cuore. Dite specialmente così, che facendo in tal modo, tutti i partiti possono successivamente passare, e allora ruina non solo la libertà in Francia e in Europa, ma nel mondo. Osservate tutti i popoli, i quali cogli occhi conversi in voi, sperano in voi! Possiate voi, ve ne scongiuro, riflettere bene e non mancare ad una causa così sacra.

Il discorso è seguito da una lunga agitazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

SOLLECITUDINE DELL'ANTICO MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, LORENZO PARETO.

« Francoforte (23 *agosto*). — L'incaricato d'affari del Re di Sardegna, signor Radice, rimise ieri le sue lettere di credenza al vicario-generale dell'impero. »

(*Nuova Gazzetta Renana*, 27 *agosto*).

— Dal battello a vapore *il Verbano*, all'àncora ai castelli di Cannero (30 agosto):

« I due battelli sono ancorati presso l'isoletta di Cannero, intercettate le provvigioni da ogni parte. Il 29 era giunta notizia per un messo del generale Garibaldi, che questi trovavasi ad Aino, cantone Ticino. (*Carteggio.*)

Genova (30 *agosto*).— Abbiamo in Genova il prode generale Antonini. Noi confidiamo che il Ministero, se vuole veramente attuare quei principii che ha esposto nel suo programma, non trascurerà questa opportunità di utilizzare una persona che al valor militare unisce un non comune senno civile.

— Giunse ieri un vapore francese da Marsiglia, il quale recava una piccola legione di polacchi (80 circa individui) i quali domandano di unirsi ai loro fratelli d'Italia per combattere insieme il nemico comune. Speriamo che il Governo non vorrà disprezzare un'offerta di questo genere se veramente intende affrontare le trattative di pace con apparato guerresco, unico mezzo di poterla ottenere non vile, non precaria, ma degna dei tempi

— (31 *agosto*). — Lettere in data di ieri di Livorno annunziano che il buon senso del popolo prevalse su quei che volevano l'anarchia. Si formò una dimostrazione popolare, con cui si chiedeva cessasse l'isolamento in cui si era posta la città dal rimanente della Toscana. Ottimo fu l'effetto di questa dimostrazione. Furono richiamate le truppe e le autorità legittime, e l'ordine pienamente ristabilito. Livorno era in festa per questo lieto avvenimento.

Parigi (28 *agosto*). — I vascelli l'*Ercole* ed il *Jemmapes* partirono solo il 22 nel mattino per andare a raggiungere la squadra sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin, che deve essersi riunita da alcuni giorni a Cagliari (Sardegna). La fregata a vapore il *Vauban* trovavasi ultimamente a Genova colla corvetta a vapore il *Solone*.

(*Constitutionnel*).

— Leggesi nella *Gazzetta de' Tribunali:*

« Questa mattina (sabbato) in virtù d'una requisitoria del signor Pinard, procuratore della repubblica, due mandati di cattura furono spiccati dal signor Bertrand giudice d'istruzione, contro i signori Luigi Blanc e Caussidière. Commissarii di polizia coi loro agenti, incaricati di mettere ad effetto questi mandati, recaronsi tosto al domicilio del signor Caussidière, viale Santa-Maria, città Beaujon, via di Costantina, n. 26, ed al domicilio del signor Luigi Blanc, via Neuve-Vivienne, n. 57. I signori Caussidière e Luigi Blanc non furono trovati nè l'uno nè l'altro. Essi avevano lasciata la loro abitazione venerdì alle sette della sera, e non v'erano più ricomparsi. Il signor Bertrand, giudice d'istruzione, procedette in presenza del procuratore della repubblica, ad una perquisizione nell'appartamento del signor Caussidière ed in quello del signor Luigi Blanc. Le carte sequestrate in casa del signor Caussidière furono trasportate alla Segreteria. All'ufficio del sig. Luigi Blanc si apposero i suggelli. Questa sera alle 11 i mandati di cattura non avevano ancor potuto ricevere la loro esecuzione. (*Id.*)

Lione (30 *agosto*).— Alcuni rifugiati Italiani sono già arrivati a Bourg: se ne aspetta da un giorno all'altro una colonna di circa 200. Essi verranno provvisoriamente distribuiti in varie località del dipartimento.

(*Salut Public.*)

Vienna (24 *agosto*).— Da ieri in Vienna è scoppiata una nuova rivoluzione; si aspetta fra poche ore la pubblicazione della legge marziale. (*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

ESSAI
SUR LES PROPRIÉTÉS ET LA TACTIQUE DES FUSÉES DE GUERRE
PAR
ADOLPHE PICTET
Lieutenant colonel d'artillerie à l'État major de la Confédération Suisse

Di quest'importantissima pubblicazione ne faremo parola in uno dei nostri numeri.

LA
SCIENZA DELLE COSTITUZIONI
PER
GIANDOMENICO ROMAGNOSI
OPERA POSTUMA

Volumi 2 in 8.°

TORINO, 1848
PRESSO I FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori.

AVVISO.

L'accademia poetico-musicale dei sigg. Bindocci e Marchisio a favore degli emigrati Italiani, annunziata per la sera di martedì scorso, ha luogo invece questa sera venerdì, 1 settembre, al teatro d'Angennes, alle ore 8 pomerid.

Indicare alla generosa Popolazion Torinese un'occasione di ben fare basta perchè il loro concorso sia sicuro e numeroso; specialmente quando le idee di beneficenza e di patriotismo, siccome nella presente circostanza succede, in una medesima azione si confondono.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 2 Settembre 1848. N° 212

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pedon, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 1 Settembre.

LA MEDIAZIONE.

Dacchè la diplomazia anglo-francese intromettevasi mediatrice fra noi e l'Austria, corrono rumori vaghi e voci contraddittorie sull'indole vera di questa mediazione, e circa le basi sulle quali debbano aprirsi le trattative di accomodamento. Senza pretendere per nulla d'entrare nei segreti della diplomazia, crediamo però utile ed opportuno il definire colla maggior precisione possibile il vero carattere, il vero ufficio di questa mediazione, e lo aprirci francamente intorno alle condizioni che noi crediamo si possano accettare dai Governi italiani, senza compromettere l'onore e gli interessi della nazione.

E per quanto s'appartiene al carattere vero della mediazione anglo-francese, ebbimo ad avvederci che molti sono caduti in grave errore, ed hanno quindi tratto argomento ad accuse che cadono da se medesime, perchè fondate sopra un falso supposto. Confondendo cioè la *mediazione* col *compromesso*, molti si son dati a credere che accettando i buoni uffici della Francia e dell'Inghilterra, siasi da noi abdicato in certo modo al diritto di decidere la questione vitale per la quale abbiam mossa guerra allo straniero. Quindi taluni si sono fatta un'arma di questa mediazione onde screditare il Ministero attuale, come quello che a loro dire avrebbe traditi gli interessi, violate le ragioni della nazione, ponendola a discrezione della diplomazia forastiera.

Quest'accusa è affatto priva di fondamento. Non si fece dal nostro Governo alcun compromesso nella Francia e nell'Inghilterra; bensì fu puramente, semplicemente accettata quella benevola mediazione che prima ricercava l'Austria, e che quei due popoli quindi offerivanci. Dacchè l'Austria mostravasi disposta a trattare con noi, mentre recenti e gravi sventure consigliavano la prudenza e la moderazione, non fosse altro che per guadagnar tempo, mal conveniva respingere la interposizione dei buoni uffici di due potenze amiche, epperò il Ministero Gioberti accettavali senza difficoltà. Ma non altro che questa interposizione di buoni uffici intendeva d'accettare quel Ministero, non altro accetta il Ministero attuale; Francia ed Inghilterra proporranno all'Austria ed a noi quelle condizioni di pace, che elleno credono salvare ad un tempo e l'onore e i diritti nostri, e gli interessi generali d'Europa; noi saremmo giudici del valore, dell'indole di queste condizioni in quanto ci riguardano: noi quindi, non ostante la mediazione, riterremo pur sempre la piena facoltà di accettarle o respingerle, secondochè la cura del nome nostro e dell'utile d'Italia ci consiglierà di fare.

Giova impertanto distinguere bene il *compromesso* dalla *mediazione*; giova il ritenere che non abbiam fatto arbitre della nostra sorte Francia ed Inghilterra, ma sibbene che le abbiam solo accettate quali consigliere e mediatrici per interporre i lor buoni officii.

Si obbietta che di buono o di mal grado, ciò non ostante noi dovremo subire quelle condizioni che loro piacerà imporci; giacchè rigettarle sarebbe uno inimicarle, e tirarci addosso il loro sdegno; cosicchè se non in diritto, certamente in fatto questa mediazione avrà per effetto di metterci interamente a discrezione della diplomazia forastiera.

Ma questa anche ci pare un'ipotesi per lo meno assai avventata. Oltrechè essa suppone già che Francia ed Inghilterra siano per metter innanzi patti disonorevoli e dannosi per noi, il che difficilmente si può credere, gli è viemmaggiormente improbabile che un nostro rifiuto d'accettarle abbia a rendercele avverse in guisa da spingerle a far causa comune coll'Austria per aiutarla ad opprimerci nuovamente. Così operando, esse violerebbero manifestamente tutti i principii di giustizia e di gius pubblico, essendochè un mediatore possa proporre solo, ma non imporre mai veruna condizione. Il loro interesse inoltre le tratterrebbe dal farlo; giacchè se pur troppo possiamo temere che nè Inghilterra, nè Francia non vedano forse di buon occhio che si ricostituisca su larghe e solide basi la nazionalità italiana, tuttavia loro non potrebbe nemmeno tornar gradita o vantaggiosa la instaurazione della potenza austriaca in Italia. Già è per quelle due nazioni oggetto di gelosia e di inquietudine il vedere la confederazione Germanica, la quale parve un momento nemica di casa d'Austria, ora invece rappattumatasi far causa comune con essa.

La Francia e l'Inghilterra ottimamente conoscono di quanto nocumento sarebbe ai loro veri interessi il lasciare che l'impero riacquistasse tale influenza nella penisola, e tale preponderanza quindi negli affari d'Europa da risorgere a quelle ambiziose speranze, le quali più d'una volta gravemente turbarono la pace del mondo e l'equilibrio politico.

Il rifiuto impertanto di condizioni troppo gravose che i mediatori ci proponessero, non potrebbe mai, crediamo, indurli a dichiararsi contro di noi, ed aiutare l'Austria in quella iniqua guerra d'oppressione nella quale ella volesse ostinarsi. Perocchè questa sarebbe una troppo chiara e flagrante violazione del diritto delle genti, sarebbe un atto essenzialmente impolitico e contrario ai loro interessi; e quand'anche pure, il che non vogliamo, non possiamo credere, quand'anche si trovassero Governi così iniqui e così ciechi da prender tale determinazione, rifiuterebbersi certamente i popoli a recarla ad effetto. Posciachè e la ragione e il sentimento troverebbersi in questa circostanza d'accordo nel riprovare egualmente come ingiustissima e turpissima cotal guerra, e i popoli, inglese e francese, non vorrebbero fuor d'ogni dubbio correre il pericolo d'un'impresa, la quale non potrebbe mai partorire altro frutto, fuorchè quello di crescere la potenza dell'Austria, loro naturale nemica, e di coprire d'infamia due nobili nazioni, che avrebbero rinnegati i loro principii, e disconosciuta la propria missione per farsi ausiliarie dell'oppressione e della iniquità.

Non ostante adunque la mediazione anglo-francese, noi siamo, noi dobbiamo esser gli arbitri soli ed indipendenti delle nostre sorti. Le proposizioni della diplomazia dobbiamo udirle quali consigli di nazioni amiche, non subirli come decisioni d'autorità superiore.

A questa condizione solamente l'officio della diplomazia è onorevole, lodevole, giusto, altrimenti esso sarebbe la più iniqua e la più assurda oppressione che pesar possa sopra popoli infelici. E la Francia e l'Inghilterra proponendoci la loro mediazione e il Ministero Gioberti e l'attuale accettandola, altro certamente non intendevano e volevano. Si cessi quindi dal fare immeritati rimproveri e dal muovere mal fondate querele. Bensì, onde ciò che la ragione e il diritto dimostrano evidente possa, qualora l'onore e l'util nostro il vogliano, divenire un fatto, mentre si sta trattando la pace, prepariamoci sollecitamente alla guerra. E sarà questo un nuovo argomento in favor nostro, e forse il più efficace a sostenere in qualunque evento la piena libertà ed indipendenza di quella decisione, che, coscienziosamente crederemo dover prendere.

P. C. Boggio.

* * *

DELLE LICENZE CHIESTE DAL SERVIZIO MILITARE.

(Vedi *Risorgimento*, Num. 203).

Ragionando precedentemente delle tante licenze che negli scorsi giorni erano state domandate dal militare servizio, si riguardò tal fatto dal lato dei sentimenti che faceva supporre in chi prendeva somigliante determinazione, delle cause che vi potevano aver dato luogo, dell'importanza che un tale fatto aveva rispetto all'esercito.

Da quell'istante la situazione delle cose si è alquanto cangiata. Certe mutazioni avvenute per opera del Ministero negli ufficiali superiori: il linguaggio tenuto dal nuovo Ministro di guerra nel suo ordine del giorno all'esercito che annunzia la sua ferma intenzione di andare al riparo delle cause che sparso avevano la sfiducia negli animi de' militari: l'incalzare delle disposizioni relative al riordinamento dei varii corpi dell'esercito e la volonterosa prontezza dei soldati chiamati a raggiungerli che sì mirabilmente asseconda il compimento di coteste sapienti disposizioni; tutto ha contribuito ad imprimere un salutare movimento, pel quale si può sperare di vedere ben tosto rimarginata una parte di quelle piaghe che avevansi a deplorare, tra le quali le piaghe morali erano quelle che davano maggiormente a temere.

Invece di ritentare inutilmente una delle piaghe sulle quali non avevamo dubitato di chiamare l'attenzione, quella appunto delle domande di licenza dal militare servizio, da che oramai ne è passato il mal vezzo, giova stabilire la situazione vicendevole degli spiriti tra il paese e l'esercito.

L'onore dell'esercito, uscito intatto dai fortunosi avvenimenti della campagna, non mai tanto si innalzò nella comune opinione come nel momento attuale.

Parla abbastanza a questo riguardo l'accoglienza festosa ed amorevole che i singoli corpi dell'esercito ricevettero dalle popolazioni, fra le quali venivano mandati a prendere la temporaria loro stanza.

Parla egualmente, dal lato dell'esercito, il suo contegno pieno di lealtà verso la milizia cittadina, quella milizia della quale frattanto vede addensarsi le file per venire a congiungere il suo servizio con quello dell'esercito stesso.

Così si videro dileguarsi i mal concetti timori di uno spirito di diffidenza tra l'esercito e la nazione. E nessuno dubita che quando l'esercito fosse chiamato ad incontrar nuovi pericoli, quella parte della milizia cittadina che è destinata a supplire alla difesa dello Stato non mancherebbe agli estremi suoi doveri, nei quali avrebbe assistenza dalle forze tutte della nazione.

Quanto alle esigenze particolari dell'onore degli individui posti nei varii gradi dell'esercito, contro del quale si alzarono voci provocatrici, l'opinione pubblica comprende perfettamente che, come individui, coloro che ne ebbero a soffrire, hanno diritto alla protezione contro le esorbitanze della stampa: che come ufficiali di qualunque grado, l'opinione pubblica non è competente a pronunciare sovra speciali rimproveri, bene o mal fondati, di cui furono oggetto.

Alla sapienza del Governo avrebbe spettato il prevenire siffatto deplorabile risultato di quella sfiducia che sempre si manifesta dopo il mal successo di un'impresa militare; sfiducia che sarebbe, non ne abbiam dubbio, sparita mercè una formale inchiesta sull'andamento generale delle cose durante la campagna, che avrebbe sparso luce eziandio sull'individuale condotta dei comandanti dei singoli corpi.

Ciò non si è fatto. Il Ministero ha preferito agire nella sfera della sua responsabilità, disponendo a riguardo di certi posti più eminenti come ne aveva il dovere e il diritto, per assicurarsi contro qualunque evento che avesse potuto di nuovo compromettere le sorti militari e quelle dello Stato.

Questo sistema lascia pur troppo molto campo alle passioni particolari, alle tendenze sfrenate dei partiti, alle incertezze dell'opinione. Ma quando la voce di più importanti doveri si fa sentire, a ciascuno è imposto il sacrificio delle sue scontentezze e persino delle sue opinioni particolari.

Un Associato.

* * *

Noi abbiamo tradotto il seguente articolo della *Gazzetta d'Augusta* sugli affari d'Italia. Esso ha due parti: la prima è un'apologia del Governo *paterno* dell'Austria, e di questo ne abbiamo avuta prova da non aggiungervi parola. La seconda parte è una delle solite infamie della politica austriaca, che per corrompere e guastare il popolo, lo dice tradito dall'ambizioni aristocratiche. Gli aristocratici sono pur troppo anche in Italia, ma non sono quelli che hanno combattuto contro di voi: sono quelli che corrotti dalle lascivie della vostra politica hanno tradita la nazione. Lettori, è inutile che noi v'avvertiamo di non soffrire gl'insulti dell'Austria, mentre voi forse v'apparecchiate a combatterla una seconda volta.

Gli affari d'Italia hanno messo il nostro ministero in grande imbarazzo. Il governo tentennando fra i veri interessi dell'Austria, e i desiderii del partito radicale, non ha ancor potuto prendere una risoluzione decisiva. Già due dei ministri, Doblhoff e Schwarzer, si sono accostati a quella fazione, che vorrebbe regalare una delle nostre più belle provincie. Ma quale ragione ha potuto persuadere un'idea così impopolare al nostro Ministero, come è quella di danneggiare all'integrità degli stati dell'imperatore? Non è forse Milano da tre secoli una parte dell'impero alemanno, e non venne forse dopo la vittoria d'Eugenio nel 7 settembre 1706 concessa definitivamente all'Austria? Così dunque è Milano da 140 anni una parte integrante dell'impero austriaco ed ora il nostro governo metterebbe ancora in dubbio, se ci debba appartenere? Si vorrebbe forse, secondo la lingua circoscrivere la monarchia austriaca? o si vorrebbe solamente escludere l'elemento italiano? Se ciò fosse, anche il Tirolo veneziano, e Trieste colle sue spiaggie e la stessa Dalmazia dovrebbe essere separata dall'impero. Così l'Alemagna e l'Austria dovrebbe abbandonare affatto il mare Adriatico e Mediterraneo, e subire tutte le conseguenze dell'abbandono; inoltre come potrebbe l'Austria vincere i suoi nemici esterni, se ella non fosse padrona di dominare gl'interni? Per qual ragione deve l'Austria lasciare i suoi confini del Ticino per ritirarsi sul Mincio? E come potrebbe il governo, per favorire un partito radicale, prendere una risoluzione così vergognosa per la nostra patria? Non sa egli, che questo partito vorrà pure tra poco la separazione della Venezia e della Gallizia dall'impero austriaco? Egli è terribile a pensare, come la salute, e l'avvenire della monarchia, il vantaggio di 35 milioni d'uomini, i quali non appartengono per nulla all'ultraradicalismo, debba essere indirettamente in balia di questo insensato partito. Il ministro della guerra colla sua operosità verso l'armata di Italia, ha largamente provato, che gli stava a cuore l'onore delle armi austriache, più che a non molti altri de' suoi colleghi, perciò su lui non pesa l'accusa di politica antiaustriaca; anzi egli deve far vedere al Ministero, come sia risponsale di tutte le sue azioni inverso lo Stato, e come tutti i popoli gli chiederanno strettissimo conto dei milioni spesi per la continuazione della guerra d'Italia, e dei sacritici d'oro e d'uomini che si sono fatti da tutti i sudditi dell'impero. Sì, non v'ha paese, che non abbia sborsate importanti somme, che non abbia mandato i suoi mille guerrieri a conservare illeso l'onore dell'Austria, e a mantenere quelle provincie, che sono da più secoli un nostro illustre retaggio — ed ora dovrebbero andar vani per frega demagogica tutti gli sforzi che abbiamo fatti? Il popolo della Lombardia e della Venezia era felice sotto lo scettro dell'Austria, e il suo benessere, era giunto a tal punto che a ragione le provincie Lombardo-Venete erano chiamate anche dagli stessi Italiani il giardino della penisola.

Ora, dopo gli avvenimenti di marzo, dopo che i felici sudditi dell'Austria acquistavano colla liberta della stampa una costituzione molto più larga di quelle, che *sforzati largivano* i principi Italiani, scoppiava in Milano una rivoluzione preparata da lungo dal partito aristocratico, il quale per farsi amico il popolo celava gli avvenimenti di Vienna, le libertà ottenute, oppure indegnamente le travisava.

Ma però la verità penetrava a poco a poco nel popolo, e non riusciva ai nobili di fare una sollevazione in massa. Inutili furono i proclami del governo provvisorio di Milano alla Valtellina ed agli abitanti delle pianure. I proclami non trovarono quell'eco, su cui contavano i nobili, e solamente le grandi città presero parte alla rivoluzione. Se le masse del popolo fossero state unite coi nobili, come sarebbe stato mai possibile di vincere una nazione di quattro milioni, che contava a sua difesa un esercito di ottanta mila soldati, i più forti, i più disciplinati d'Italia, come sarebbe mai stato possibile, dico io, d'ottenere una serie di sì rapidi e felici successi, se la guerra contro l'Austria non fosse stata solamente un'ambizione aristocratica, ma un voto universale del popolo? Se una nazione vuole costituirsi in potenza indipendente, nissuna forza d'esercito nemico può impedirla; così si sono liberati i Paesi Bassi dalla Spagna, e la Spagna dalla signoria dei Francesi. È dunque certo, che l'indipendenza non era un volere del popolo, e il nostro governo perciò non deve più esporre il regno Lombardo-Veneto ai tempestosi assalti di un'ambiziosa aristocrazia, e deve rigettare assolutamente la mediazione anglo-francese negli affari d'Italia, se non vuole decaduta la potenza dell'Austria nel cospetto di Europa.

INTERNO.

NOTA PRESENTATA
A S. E. IL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO
DAL COMITATO DEI DUCATI.

Eccellenza,

I sottoscritti, cittadini delle provincie sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, desiderano rappresentare al Governo di S. M.

Che sottomessi, come furono, non senza un sentimento di umiliazione e di sdegno all'armistizio contratto il 9 agosto, non poterono non maravigliarsi al vedere quasi ogni termine di esso apertamente violato per parte dell'esercito invasore.

Che gli eserciti invasori che professavano avere occupati quegli Stati solamente in seguito di piani strategici, vi si sono stabiliti in guarnigioni permanenti, estendendo le loro operazioni oltre i limiti occupati all'epoca dell'armistizio.

Che S. A. R. Francesco V, ex-duca di Modena, ecc., forte dell'appoggio dei detti eserciti, si è restituito negli Stati d'onde era stato espulso a perpetuità, e vi ha esercitato e vi esercita tutti i diritti di sovranità.

Che anche a Parma e in quello Stato i comandanti dell'esercito invasore hanno presa parte attiva nel reggimento civile, assegnando cariche amministrative, arrogandosi e concentrando in sè tutti i poteri sovrani, e dichiarando solennemente rimanere integri i diritti del decaduto principe D. Carlo di Borbone.

Che i comandanti stessi hanno esatto gravi contribuzioni in generi ed in danari, non solo per la paga ed il mantenimenio di tutte le truppe, ma anche per approvisionamento di fortezze e per altri motivi interamente arbitrarii.

Che per tali fatti rimangono violati la lettera e lo spirito dell'armistizio, il quale non importava nè esercizio di potere sovrano, nè esazione di tributi di sorte alcuna, nè soprattutto reintegramento dei principi decaduti.

Abbiamo l'onore di professarci con profondo rispetto

Dell'Eccellenza Vostra

Umilissimi e devotissimi servitori

Jacopo de' conti Sanvitale, presidente.
Giuseppe Malmusi.
Giovannini.
G. Borsani.
Gio. Minghelli.
Luigi avv. Minghelli.
Avv. Giuseppe Paltrineri.
D.r Francesco Freschi.
Angelo Genocchi.
Nicomede Bianchi.
Antonio Gallfnga, segretario.

TORTONA (28 *agosto*). — Giunse alle 2 pomeridiane il generale La-Marmora e prese alloggio all'albergo d'Italia. Appena uscì pelle vie fu circondato dalla popolazione e festeggiato da clamorosi evviva. Ebbe a pranzo tutta l'ufficialità dei bersaglieri della 1, 2, 3 e 4 compagnia. La banda filarmonica della città suonò durante il pranzo, ed il generale dovette per due volte presentarsi al balcone per soddisfare agli evviva dei tortonesi. Così si onorano i veri campioni dell'Italia. Alle 6 partì per Novara.

— (29 *agosto*). — Arrivarono i prigionieri della brigata di Casale in uno stato deplorabile ed affamati. Da Mantova a Voghera ebbero una semplice sovvenzione di 95 centesimi per cadauno. Serva questo di norma a coloro che tanto festeggiarono i prigionieri tedeschi.

GENOVA (31 *agosto*). — Udiamo dal corriere di Toscana, che tra la Spezia e Sarzana si trovavano al suo passaggio altri 200 modenesi e reggiani, nonchè il deposito delle brigate Guardie e Casale. Tanto i primi come i secondi sono avviati alla volta di Genova.

— La deputazione siciliana arrivata ieri in questa città ne partiva col vapore postale francese. Nulla trasparò della risposta che presumibilmente reca alla generosa Sicilia.
(*Pensiero.*)

MODENA (25 *agosto*). — Dietro la circolare il cui sunto vi ho dato ieri, molti cittadini modenesi rientrati in patria riposando nel decreto di amnistia, se ne fuggirono dallo Stato Estense e fuggirono pure molt'altri che non vogliono consegnare le loro sorti alla clemenza delle aquile d'Austria e d'Este. Neppure i contadini sono contenti di Francesco V; imperciocchè vedendo la civica mantenuta e la bandiera tricolore sventolare in piazza, vanno dicendo fra loro: *Dopo che il Duca è stato in Francia è diventato un Carbonaro.*

In che condizione trovisi la nostra città potete immaginare: l'amnistia è un insulto, è uno scherno, da che le esclusioni sono tali e tante che tutte le famiglie se ne risentono assai.

Il duca partirà quanto prima, e dicesi per la Baviera; lascierà in suo luogo un Governo militare ad uso Radetzky.
(*Patria.*)

MILANO. — *Atti politici dell' instaurato Governo-Radetzky.*

NOTIFICAZIONE.

Giuseppe Scotti, figlio di Giovanni e Vincenza Rocca, di Milano, nato l'anno 1823, di religione cattolico, nubile, vagabondo, senza professione, stato già *otto volte* inquisito giudizialmente per furto, grave ferimento e rapina, venne côlto nella notte dal 27 al 28 corrente da una pattuglia di gendarmeria, munito di un' arma micidiale.

In forza della notificazione 7 agosto 1848 il medesimo è stato, per sentenza della Commissione militare in data d'oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza mediante delazione di un' arma micidiale, condannato a morte e fucilato.

Milano, il 29 agosto 1848.

Il Tenente-Maresciallo
P. Felice Schwarzenberg
Governatore militare della città di Milano.

TRIESTE (26 *agosto*). — Da parte dell'I. R. Comando militare riceviamo or ora l'annuncio ufficiale che il contrammiraglio Albini, ricevuto il dispaccio aperto del suo ministero, col quale gli fu ordinato di levare il blocco di Trieste e di allontanarsi da queste acque, abbia dichiarato che ubbidirà a quest' ordine con ogni possibile sollecitudine, facendo però osservare che l'impostogli imbarco delle truppe piemontesi potrebbe produrre un ritardo di 5 in 6 giorni, quando d'altronde anche il tempo non avesse a impedirgli la comunicazione colla terra ferma.

Il contrammiraglio Albini s'è quindi fatto riserva di partecipare al Comando militare mediante un naviglio, ch'ei invierà espressamente il momento nel quale ei porrà in esecuzione l' ordine ricevuto. (*Osserv. Triestino.*)

VENEZIA (27 *agosto*). — La squadra sarda è tuttora all'ancora su Malamocco. Aspettiamo risposta al messo che Albini mandò (il 21 corr.) a Torino per ottenere il permesso di ritirarsi in Ancona e in Corfù, e ciò per essere pronto a riprendere la difesa di Venezia, tosto finito l' armistizio.

Egli dice, e così dicono altri capitani della squadra, che così si guadagna tempo, che Venezia non si abbandonerà prima del 1 settembre, e che Venezia può, se vuole, reggere sino ai 20 settembre, epoca in cui spira l'armistizio. Comunque sia, vi comunico il fatto.

Quanto ai Veneziani, paiono decisi a difendersi; sono in città più migliaia di armati oltre la popolazione.
(*Cart. del Corr. Merc.*)

Torino, il 31 agosto 1848.

Illustrissimo Signore,

Le moltiplici accuse lesive dell' onor mio, che da qualche tempo si sparsero e si vanno pubblicando da varii giornali, non mi permettono di maggiormente differire a render pubblica la supplica che rassegnai a S. M. *sino dal 10 del corrente agosto.* Prego perciò V. S. Ill.ma a volersi compiacere di far inserire nel pregiatissimo suo giornale la copia di tale supplica, che ho l' onore di qui unita trasmetterle.

Nella fiducia ch' ella vorrà aderire a questa mia giusta domanda colla conosciuta di lei gentilezza, mi pregio di protestarmi coi sensi della più distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
Di Ferrere.

S. R. M.

Sbalordito dalla lettera del signor capo dello stato maggiore generale, che senza esprimermene i motivi m'imponeva d'ordine di V. M. di rimettere il comando della mia divisione, io mi rimasi per più giorni ammalato, e le mie idee non potevano ricomporsi.

Ritornato alcun poco in calma dopo qualche giorno di riposo, io mi affretto di dirigermi alla conosciuta equità della M. V., persuaso, che non mi sarà niegata la giustizia che imploro, di poter cioè giustificare la mia condotta in tutte le circostanze nel corso di questa campagna; cosa che mi sarà assai facile, come me ne assicura la propria coscienza e le prove che sono in caso di produrre di tutto quanto mi occorrerà d' esporre.

Persuaso che V. M. non rifiuterà la dovuta giustizia ad un vecchio militare, che conta 34 anni d'onorato servizio, ed a cui è intollerabile sfregio l' essere stato repentinamente privato del comando in tempo di guerra, *io la supplico a voler sottoporre la mia condotta ad un' inchiesta*, onde sia reso chiaro innanzi all' armata intiera l' onore, che mi sta più a cuore della vita.

10 agosto 1848. Di Ferrere.

TOSCANA.

FIRENZE (29 *agosto*). — Lettere di Alessandria ci dicono, che il marchese Cosimo Ridolfi incaricato dal nostro Governo di una missione straordinaria, è stato ricevuto da Carlo Alberto in particolare udienza. I modi, secondo quello che ne dice la nostra corrispondenza, coi quali è stato accolto e trattato sarebbero stati assai cortesi ed onorevoli pel nostro concittadino. La conferenza fu lunga, poichè, a quanto siamo assicurati, versò sui più rilevanti affari della Penisola. Si trattò della Lega politica, alla quale Carlo Alberto si sarebbe mostrato inclinatissimo, lasciando intravedere il vivo desiderio, che di essa ne facesse parte eziandio il Governo Napolitano. In ordine alla pace avrebbe dichiarato, che se questa non era onorevolissima, avrebbe quanto prima ripigliate le armi per riacquistare la perduta indipendenza; che a questo fine riorganizzava l'esercito; ed avrebbe assoldato delle truppe Svizzere per accrescerne il numero. Noi facciamo plauso a queste generose parole del Principe, al quale mancò più presto la fortuna, che l'animo, instando nuovamente con tutte le nostre forze, perchè i Governi e popoli d'Italia, lasciata da parte ogni questione di politica interna, altro non pensino, nè operino, che armarsi fortemente e stringersi al più presto in confederazione politica, poichè dall'unione delle nostre forze assai più che dalla mediazione Anglo-Francese possiamo ripromettercì l'indipendenza della patria. (*Conciliatore*).

— Siamo lieti di annunziare l'arrivo fra noi di alcuni dei valorosi volontari fatti prigionieri dai tedeschi nel glorioso combattimento di Curtatone: il bravo Morandini è fra questi; e da lui, compagno fedele dell'illustre signor Montanelli, abbiamo avute sue desiderate nuove. Conosciuta la convenzione pel cambio dei prigionieri nello spedale d'Insbruck partirono insieme alla volta d'Italia.

Il Montanelli fu costretto a soffermarsi in Verona per qualche giorno onde ristorarsi dalle fatiche del viaggio; che lo stato di sua salute non gli consente di fare rapidamente. (*Patria*).

LUCCA (28 *agosto*). — Noi avevamo avuto gli ordini, tutti i monturati, di marciare contro Livorno. Abbiamo risposto, che NON SARA' MAI CHE I LUCCHESI SI BATTANO CONTRO I LORO FRATELLI.

In questo momento è stato arrestato il generale De Laugier dalla guardia nazionale, ed è stato portato in carcere nel nostro quartiere. (*Corr. Liv.*).

— (*Ore* 3 1|2). — Sciolta la radunanza della civica, che aveva generosamente ricusato di far parte del campo a Pisa, passando dalla Croce di Malta è stata arrestata dalla voce del De Laugier.

Accusato esso di violenze usate al campo contro i civici Lucchesi è stato dalla civica arrestato, e tradotto al quartier militare. I testimoni e i violentati glielo contestavano in faccia. (*Bullett. della sera*).

Lettera del P. Gavazzi scritta da Pistoia la sera del 24, estratta dal Corr. Livornese.

« È una trama infernale delle solite. In Signa ho trovato l'insulto d'esser creduto una spia de' tedeschi e
« conduttor di tedeschi. Qui udii urla e ire senza fine. Il
« fatto è bello. Duolmi che il Governo abbia disseminato
« tal voce. La quale abbiamo trovato diffusa e radicata
« fino allo stradale pistoiese, per cui abbiamo dovuto sof-
« frire da più che mille bocche le grida: *morte agl'infa-*
« *mi, morte ai tedeschi, ammazzateli.* Un giorno però, e
« forse non è lontano, quelle ingannate popolazioni sa-
« pranno, ch'io non fui, nè sarò mai, nè spia, nè tedesco.
« Or siamo qui tranquilli. Petracchi vi saluta.

« Il caso non può essere più esorbitante. È uno de' più
« scellerati tradimenti che mi conosca. Sono con noi tre
« gendarmi, per la nostra *sicurezza*, già s'intende. Addio.
« Salutate e ringraziate affettuosamente tutti del circolo.
« Addio, addio. Da Venezia avrete notizie di me.

« GAVAZZI. »

STATI PONTIFICII.

Viaggio ed esito della deputazione inviata da Pio IX a Welden, narrato dal Pensiero italiano.

Essa, come già tutti sanno, componevasi di S. E. il cardinale Marini legato di Forlì, di S. E. il principe Corsini, e di S. E. il signor conte Guarini ministro del commercio; il giorno 12 partiva da Forlì per recarsi a Bologna, ove fu accolta da quella popolazione con grandi applausi. I bolognesi erano combattuti dalla gioia e dal timore; gioivano della resistenza fatta al nemico: ma temevano del popolo che aveva combattuto. La deputazione dopo aver visitata la Montagnuola, luogo in cui accadde il combattimento, partì alla volta di Ferrara; ma giunta a Malalbergo trovò il nemico, che in numero di 1500 uomini, stavasi colà accampato. Fu fermato il corriere, e con esso la deputazione da un picchetto di soldati a piedi e a cavallo. Il capitano di guardia non sapendo che fare, mandò chiamare il suo colonnello, il quale non si fece gran dovere di subito venire. Giunto finalmente, chiese al cardinale Marini se aveva il passaporto. « Negli Stati della Chiesa, rispose l'Eminentissimo, i cardinali non usano il passaporto. » Ma presso di noi, soggiunse il colonnello, tutti devono averlo. — Le vostre leggi, soggiunse il cardinale Marini, non sono per noi; nello Stato Pontificio voi non avete diritto di chiedermi il passaporto e fermarmi: per cui voglio passare. — Ma in tempo di guerra, riprese il tedesco, non si lascia passare nessuno. — E chi è che fa la guerra, chiese il cardinale? — Il Papa, rispose il colonnello. — Non è vero, il vostro maresciallo Welden ha dichiarato nel suo proclama del 3 agosto, che il Papa non fa la guerra a nessuno. A queste parole il colonnello, che subito si addolcì, non soggiunse altro, e lasciò che la deputazione passasse. Così di notte arrivò a Ferrara, e preso alloggio nel castello, mandò subito una staffetta a Welden per annunciargli il suo arrivo in Ferrara, e per sapere il luogo e il tempo, in cui il maresciallo avrebbe potuto seco lui abboccarsi. La staffetta andò fino a Padova, e all'indomani si attese invano la risposta; questa arrivò il giorno 14, ed era concepita nel modo seguente:

Eminenza!

Quanto mi è grato l'annunzio del di lei arrivo ch'ebbi l'onore di ricevere questa mattina, tanto mi è più dispiacevole di essere impedito (per lo sconvolgimento, che potrebbe nascere a Venezia, a cagione dell'armistizio conchiuso col Re Carlo Alberto e la ritirata delle truppe piemontesi, e di cui è impossibile prevedere l'esito) di recarmi a Ferrara, ed ivi avere l'abboccamento che compisce tutti i miei desiderii.

Se Vostra Eminenza si compiacesse di accettare Rovigo o Monselice qual luogo di conferenza, mi affretterei di arrivarvi. Spedisco colla presente il mio aiutante maggiore conte Crenneville, per sentire e disporre secondo le decisioni di Vostra Eminenza, e siccome egli è istrutto di tutte le ragioni e circostanze che precedono l'attuale abboccamento, potrebbe cominciare a mettere a protocollo le proposizioni dell'E. V. a nome di Sua Santità, che spero saranno basate su quei diritti e quelle leggi di natura che pur troppo furono trascurate.

Mi segno con tutta stima e venerazione

Padova, 14 agosto 1848.

Di Vostra Eminenza
Umilissimo Welden t. m.

Lo scopo della deputazione era di protestare a nome di S. Santità contro l'ingiusta invasione delle truppe austriache nel territorio pontificio; e fedele essa al suo mandato la estese nel modo seguente, dopo avere però a lungo parlato col maresciallo.

A S. E. il sig. tenente maresciallo Welden.

A ben compiere la missione di cui i sottoscritti furono onorati, e soddisfare altresì al desiderio che V. E. ha significato loro di avere sott'occhio, per meglio ponderarli, i termini della protesta che la santità di nostro Signore ha creduto di opporre al proclama diretto ai popoli delle legazioni sotto il giorno 3 agosto e all'altro del 5 si fanno debito significare che S. S. nel costante impegno di tutelare e difendere la integrità e indipendenza degli Stati della Chiesa, ha contro ogni aspettazione e con sommo cordoglio appreso che un' armata Austriaca ha osato occupare le provincie settentrionali dello Stato Pontificio, *procedendo in modi ostili, esigendo il mantenimento delle truppe e minacciando incendii e supplicii.* Ed è perciò che la stessa S. S. ci ha onorati della missione di richiederla dei motivi di questa condotta tenuta da V. E. che ha dirette queste operazioni; e con parole convenienti alla sua suprema autorità ci ha ordinato di ingiungerle retrocedere e lasciare affatto libere le provincie medesime.

Nello sdegno da cui fu preso il cuor paterno di S. S., e nella certo non possibile ostinazione in questi fatti, aggiunge l' incarico di dichiararle che ella userà di tutti i mezzi che la Provvidenza le ha dati per respingere questa ingiusta invasione.

Saranno ben lieti i sottoscritti di sentire confermare dalla risposta che V. E. sarà per dar loro, quelle assicurazioni dei di lei sentimenti e venerazione per la sacra persona di S. S., e di rispetto pei sacri diritti di sovranità, che tanto esplicitamente si è compiaciuta V. E. significarci nella verbale conferenza di questa mattina,

Dopo ci piace poterci ripetere con profondo rispetto
Di Vostra Eccellenza.
Rovigo, 15 agosto 1848.

Dev.mi servi — P. Card. Marini *legato di Forlì.*
P. Corsini, *senatore di Roma.*
P. Guarini, *ministro.*

Prima di rispondere a questa protesta il tenente maresciallo invitò i Deputati pontificii ad una lauta refezione imbandita in quello stesso palazzo: ad essa intervennero tutti gli uffiziali dello stato maggiore, il podestà, il vescovo ed il tenente maresciallo Perglass, uomo di assai poche parole, e che quantunque eguale per grado a Welden non prese nessuna parte nella cosa, che in quel momento occupava l'autore dei proclami feroci del Bondeno.

La banda militare rallegrò continuamente durante la refezione, e il maresciallo Welden parlando delle cose del giorno disse che quanto valorosa era la milizia Piemontese, altrettanto inetti i generali che la dirigevano. Aggiunse che era ardua impresa il prendere Venezia, se anche si ritirava la flotta Sarda, dappoichè la marina Veneta è più forte dell'Austriaca. (*Labaro*).

ANCONA (26 *agosto*). — Il 23 giunse in porto il vapore pontificio *Roma*, proveniente da Ravenna. Esso rimane a disposizione di questo Comitato. — Giunse pure la goletta sarda la *Staffetta*, proveniente da Malamocco. Ieri sera vennero i vapori sardi *Tripoli* e *Malfatano*, ed ora entra in porto la *Gulnara*, tutti e tre provenienti dalla squadra la quale sembra verrà in Ancona sino a che passi il tempo dell'armistizio. — Il Comitato pubblicò un avviso che invita a soccorrere, massime per vestiario, i volontarii che trovansi a Venezia.

I lavori nella fortezza proseguono sempre; vi sono occupate ben 500 persone.

REGNO DI SICILIA.

MESSINA (26 *agosto*). — Il pacchetto a vapore postale di Francia, giunto in Livorno il 26 ci recava la seguent notizia.

Tre pacchetti a vapore napoletani hanno bombardato Messina, i cui forti avendo risposto, uno dei pacchetti fu calato a fondo, a piè del Lazzaretto. Gli altri due non hanno potuto soccorrerlo, e sono stati costretti a ritirarsi.

Il pacchetto francese ed un pacchetto inglese partivano da Messina, compiuto appena un tal fatto. (*Corr. Livor.*).

ESTERO.

FRANCIA.

DISCORSO

del sig. Louis Blanc.

Cittadini rappresentanti,

Bersaglio da lungo tempo delle più ingiuste imputazioni, non sono venuto quà coll'intenzione di proferire irritate parole, e vi prego di perdonarmi ciò ch'esse potrebbero avere di amaro. Tuttavia non posso trattenermi dal fare un'osservazione. Coloro che ci accusano, sono quelli che hanno attaccata la Repubblica, e noi, gli accusati, ci siamo sacrificati per essa: i nostri accusatori furono gli avversarii di ciò che è, e noi abbiamo rischiato cinquanta volte la nostra vita per ottenerlo.

Prima di febbraio eranvi uomini in prigione, erano i repubblicani; e quando nel 1848 il partito repubblicano giunse al potere, era sitibondo di vendetta? No; esso non versò una goccia di sangue, e il suo primo atto fu l'abolizione della pena di morte pei casi politici.

Per tornar alle accuse fattemi, che mi si rimprovera? Dei discorsi. È dunque un processo di tendenze? Lo accetto. Il senso de' miei discorsi è la tendenza verso la libertà, l'eguaglianza, la fraternità. Se la rivoluzione di febbraio non fosse riuscita, altri uomini avrebbero dovuto soggiacere a processi di tendenza, per aver seminata l'agitazione da levante a ponente: questi uomini voi li conoscete tutti.

Prima di entrare nei particolari di quest'accusa, vengo ad una deposizione segnata da un nome che mi maraviglio di trovare in quest'istanza. Mi spiegherò su ciò.

L'oratore spiega che ai 28 febbraio una romorosa moltitudine venne a chiedere al Palazzo civico un ministero del lavoro: la deliberazione del Governo s'aperse su questo punto, e il ministero fu respinto: si creò soltanto una commissione al Luxembourg, commissione di lavoro, di cui gli venne data la presidenza, e opinando per la creazione di un ministero, solo efficace provvedimento, offerse la sua demissione, ma fu supplicato a riprenderlo. Da prima non volle pure accettare la presidenza di questa commissione, e non si arrese che alle preghiere dell'Arago. La prima cosa cui vacarono al Luxembourg, fu la revisione delle ore di lavoro. Arago e Louis Blanc lottarono contro questa pretesa: quantunque la domanda degli operai sembrasse legittima al Blanc, ottenne che si aspettasse al domani per convocare i padroni.

Qui l'oratore entra negli sviluppi e giustificazioni delle sue teorie sociali, e sostiene che solo la loro applicazione può realizzare veramente i principii repubblicani della libertà, della fraternità ed eguaglianza.

L'Assemblea non presta che poca attenzione a questa parte del discorso, e il presidente è obbligato a richiamar più volte il silenzio e l'attenzione.

Il Blanc entra direttamente nell'accusa fatta coutro i discorsi da lui pronunciati al Luxembourg e fa di stabilire che tra la versione riprodotta nel *Moniteur* e le citazioni fatte dalla relazione, non v'ha la differenza che sembra avervi vista la commissione. Solo alcune parole sfuggite nel calore dell'improvvisazione furono modificate nel consegnarle alla stampa, per moderazione e amore dell'ordine.

L'oratore difende questa spiegazione con qualche citazione: ma la sua voce stanca è appena udita, e bentosto dimanda di riposar qualche momento. Dopo breve tempo il presidente annunzia che il sig. Blanc non è in istato di continuare il discorso. La seduta ricomincerà alle ore sette e mezza.

La seduta ricomincia alle otto.

Louis Blanc. Essendo faticata l'attenzione dell'Assemblea, vengo ai fatti che mi toccano più specialmente.

La relazione mi attacca sulla giornata dei 17 marzo; ecco ciò che ebbe luogo.

L'agitazione era grande, preparavasi pel domani una manifestazione, lo sapeva; il popolo voleva far retrocedere le elezioni. Mi recai da' miei colleghi e gli manifestai le mie apprensioni, cui essi non presero parte. Temeva talmente le conseguenze di questa manifestazione, che offrii la mia dimissione. Ciò succedeva al Petit-Luxembourg.

I sigg. Courtais, Gusnard e Duclerc erano presenti: la mia dimissione fu accettata: deliberai allora di persuader gli operai a non far questa dimostrazione, ma mi risposero, il loro movimento essere irresistibile. Allora li pregai di usar tutta la loro influenza per mantener il più grande ordine; me lo promisero; la manifestazione ebbe luogo, e fu ammirabile pel suo ordine.

Duecentomila operai percorsero le vie senza proferir un grido di odio. Questa condotta fu sì ammirabile, che il Governo provvisorio intero fece al domani una dichiara di ringraziamento al popolo per la sua condotta. Ecco tutta la verità.

Quanto ai 16 aprile, si volle che fosse una manifestazione diretta dagli operai contro il Governo provvisorio, e che fossi complice di una specie di trama contro i miei colleghi: quest'accusa è precisamente il contrario della verità.

Credei sempre vantaggiosissimo pel paese che il governo provvisorio rimanesse nella sua integrità. Il governo provvisorio era certamente eterogeneo, ma questi dissentimenti erano precisamente una condizione per cui quel governo era il più proprio a rimaner agli affari fino alla convocazione dell'Assemblea: le opinioni ben conosciute del signor Lamartine erano proprie a ricondurre alla causa della repubblica certe parti della popolazione; come le mie opinioni erano atte a mantener nell'ordine gli operai *(rumori)*.

Quest'opinione la esprimeva talvolta in questi termini: Voi siete la guarentigia del progresso, com'io dell'ordine *(nuovi rumori)*.

Il Presidente reclama il silenzio.

Il *Blanc* espone alcuni incidenti della giornata dei 16 marzo: erasi sparsa voce che i *clubs* s'impadronirebbero del movimento per rivolgerlo contro il governo provvisorio. Quanto a lui non ebbe alcuna relazione con essi. Intanto spandevasi dovunque l'opinione che agitatori si fossero frammischiati agli operai, e quando gli operai apportarono al palazzo civico l'offerta raccolta al *Champ de Mars* dopo l'elezione di ufficiali della guardia nazionale che era stata lo scopo della riunione, furono ricevuti con diffidenza: quest'accoglienza cagionò fra loro qualche emozione. Il Blanc si recò presso i loro delegati e diresse loro alcune parole, che furono raccolte da uno stenografo e di cui da lettura. Queste parole provano ch'egli non ha mai disgiunta la sua causa da quella dei suoi colleghi.

Rimasi tre mesi sotto l'azione di una singolar calunnia. Mi si attribuì la creazione dei laboratorii nazionali: ora questi furono stabiliti non da me, ma contro me.

Non misi mai il piede in un laboratorio nazionale, nè esercitai alcuna influenza sugli operai che lo componevano. Eccone la prova.

L'onorevole membro cita infatti due documenti emanati dal *club* dei laboratorii nazionali, secondo i quali nè esso nè i delegati del Luxembourg avevano influenza sui detti laboratorii.

Vengo ai 15 maggio: ma prima d'entrare nella discussione dei fatti, mi permetta l'Assemblea alcune riflessioni sull'inviolabilità de' suoi membri. L'inviolabilità è concessa al rappresentante del popolo, perchè è secondo l'adempimento del suo dovere.

È obbligato a farsi sovente dei nemici: l'inviolabilità gli è concessa per proteggerlo contro gli odii. V'ha più, signori, un vostro collega, che per poco non fu due volte assassinato, e mi maraviglio che la Commissione non ne abbia detta parola, giacchè non v'ha nulla di più contrario alla maestà di quest'Assemblea che il tentativo di assassinio contro uno dei vostri colleghi sul suolo stesso di quest'Assemblea.

Fatte queste riflessioni vengo ai 15 maggio. Ai 14 ebbe luogo in casa mia una riunione di rappresentanti: il nostro scopo era d'indettarci sui membri da creare per la commissione della costituzione e la condotta a tenersi nel seguito dei lavori di quest'Assemblea: nulla esclude meglio il pensiero di dissolvere violentemente l'Assemblea.

Molti nostri colleghi possono attestar la verità di ciò che dico. Mentre questa riunione aveva luogo in mia casa, eravene un'altra nella *rue des Pyramides*, e terminata la nostra conferenza, uno di noi si recò colà colla lista delle scelte che avevamo fatte.

Un giudice d'istruzione dice che ai 15 sono uscito di casa e mi diressi verso la Bastiglia e che l'istruzione non mi potè seguire più lungi. Se non lo potè, gli è che non volle, perchè gli aveva indicata la strada.

Andai con uno de' miei congiunti, creato rettore in Corsica, ad asciolvere al caffe Veron nel passaggio *des Panorames*. Molte persone mi vi videro, e se non si constatò la mia presenza gli è che si preferiva serrarsi la facoltà di quest'accusa incerta: l'istruzione non potè seguirlo più lungi *(all'estrema sinistra: benissimo)*.

Signori, mi fo ora incontro ad una prova che posso chiamare *matematica*. Voi volete che da quest'insieme di deposizioni, risulti che la guardia nazionale entrò nel palazzo di città a ore 4 e mezzo circa, e che fu dalle 5 alle 5 e mezzo che Barbés venne arrestato. Ebbene! dov'era io in quel momento? Risulta dalle deposizioni del signor Arnaud e del signor Lemaigre, che io era dal signor Arnaud alle 4 e mezzo. I nipoti del signor Masson dicono, nelle loro deposizioni, che io lasciai la casa del signor Masson alle 5 e 1|4. Il signor Lacauchie nella sua deposizione mi incontra in via Hautefeuille verso le 6, ed il signor Redon nell'ora stessa mi rinviene al *quai* dei Fiori, di modo che quando io discendeva dal sobborgo S. Germano verso il *quai* dei Fiori, era già da mezz'ora che il palazzo di città trovavasi in potere della guardia nazionale. Io non credo che mai sia provato più compiutamente un *alibi*. Dimenticavo un fatto, o signori, il quale non ha una grandissima importanza, ma insomma si dirà, che di tutte le deposizioni contro me dirette, non una sola potè resistere al menomo esame dei fatti. Un sostituito del procurator della Repubblica aveva preteso d'avermi veduto al *quai* dei Fiori, scortato da 3 uomini armati! Quando mi si parlò presso il giudice d'istruzione di tale deposizione, risposi che quel sostituito erasi ingannato, che io non era scortato da 3 uomini armati, che solamente io era stato incontrato da 2 uomini, che il terzo era mio fratello, e che dei due uomini che m'avevano incontrato sul *quai* dei Fiori, uno solo era armato. Così, non era già questa una scorta, ma un incontro. Ecco quanto deposi; poscia, il mio racconto fu pienamente confermato dalla deposizione di una di queste persone, il signor Rendon, che spiegò esattamente i fatti come li spiego io stesso. Egli dice, che ritornando dal palazzo di città dov'egli era andato a raggiungere il suo battaglione, m'incontrò sul *quai* dei Fiori, che là mi chiese se aveva notizie, e che sulla mia risposta negativa, egli aveva continuato il suo cammino: poi soggiunge, ciò che conferma quant'io aveva detto, che mi vidde rimontare verso il palazzo di giustizia come per dirigermi alla prefettura di polizia, e che là ripresi la vettura che condusse me e mio fratello a casa mia. Dimenticava, o signori, di parlarvi di una lettera che fu trovata al palazzo di città, senza indirizzo e senza firma. Ne ho l'originale tra mani; è il signor Guinard che me la rimise gentilmente. È cosa molto singolare che questa lettera, contenente errori d'ortografia molto grossolani, sia precisamente d'un carattere che dimostra una mano assai esercitata. Sottosopra, non mi arresterò a lungo su una deposizione di tal genere. V'ebbero nella nostra storia cattivi giorni, in cui parlavasi di far impiccare un uomo con tre linee di sua scrittura. Io non so se questo non basta più al presente; ma oggi non sono 3 linee di mio carattere che mi si oppongono; sono 3 linee di carattere d'uno sconosciuto. Qui, o signori, termina a un dipresso l'esame dei fatti che mi si imputano, poichè dopo ciò io non trovo invero più nulla, a meno che non si parli della deposizione del signor Trélat. Questi parlò di deposizioni che avrei fatte al signor Emilio Thomas. Quando fu questione per me di simile cosa, mi maravigliai fuor di misura, poichè in vita mia non ho mai veduto il signor Thomas. Quando s'interrogò il signor Thomas, ei rispose: « la deposizione del signor Trélat è una bugia; giammai in vita mia io viddi il signor Blanc. » Quanto a quella vecchia amicizia che il signor Trélat rammentò tra di noi esistente, voi converrete che una simile amicizia, raccontata in una somigliante circostanza, non è che un artifizio dell'odio. La deposizione del signor Trélat si compone di due cose, d'un fatto, che come voi vedete è falso, e d'una insinuazione.

Provai colla testimonianza del signor Thomas la falsità del fatto. Quanto all'insinuazione, il miglior modo di rispondere al signor Trélat innanzi ad un'Assemblea d'uomini dabbene, sarà di rileggere semplicemente la sua deposizione. Eccola:

« Nulla io so in particolare d'una visita del sig. Luigi Blanc ai lavoratoi di Clichy, alcuni giorni prima dell'insorgimento del 23 giugno. Gemetti sull'organizzazione dei lavoratoi nazionali al mio entrare al Ministero. »

Il signor Trélat doveva ben sapere che nulla v'era di comune tra i lavoratoi nazionali e me. « Era questa una pubblica calamità; io m'occupava di discioglierli quando lasciai il potere. Io non poteva procedere che lentamente. Alcuni risultati erano divenuti possibili quando scoppiò l'insorgimento del 23 giugno. Ne' miei rapporti cogli operai, riconobbe ovunque il linguaggio di Luigi Blanc, il suo modo d'esprimersi, i suoi gesti, la sua accentuazione così notevole, finalmente tutte le sue ispirazioni. » In tal modo, o signori, io son reo dell'insurrezione del 23 giugno, poichè in una immensa folla si riconobbero i miei gesti! Io non so, o signori, che il genio dell'inquisizione abbia mai trovato un simile procedere. Ecco la mia risposta. Si parlò de' lavoratoi di Clichy e d'una visita che io aveva fatta a questi lavoratoi. Anche qui, o signori, debbo con mio gran dispiacere denunziare l'eccessiva parzialità del rapporto. Primieramente esso contiene enunciazioni affatto false, e sgraziatamente false, poichè qui l'errore è un gravame. Quando andai innanzi alla Commissione d'inchiesta, spiegai che aveva fatta una visita ai lavoratoi di Clichy non già il 21 giugno, vigilia dell'insorgimento, ma il 18 giugno, che è ben differente; e voi vedete quanto importasse di non confrontar qui bugiardamente le date. Fu il 18 giugno che andai a far visita ai lavoratoi di Clichy. Il rapporto non si spiega sulla natura e sull'oggetto di tale visita; solo esso afferma che quella visita fatta nella vigilia, aveva, dice egli falsamente, una diretta relazione coll'insurrezione. Ebbene! io ignoro tuttora perchè il rapporto non menzionò la deposizione da me fatta, che nessuno contraddisse, e che al bisogno avrebbe potuto esser confermata da 6, 7, od ottocento testimonii. Dissi alla Commissione: andai infatti al 18 giugno a far visita ai lavoratoi di Clichy, e vi spiego il come ed il perchè. L'associazione de' sarti di Clichy voleva indirizzarsi al Governo per ottenere un credito di 80,000 fr. I delegati vennero a trovarmi per consultarmi sul da farsi. Li condussi dal signor Flocon, ministro in allora del commercio, il quale ci rimandò dal signor Delambre, capo di divisione del commercio interno. Questi disse ai delegati dell'associazione dei sarti, che se volevano ottener il credito che chiedevano, bisognava che facessero dapprima un atto di società che si riferisse alle disposizioni del codice civile. Quest'atto di società fu fatto, e quando fu terminato, i delegati vennero a pregarmi d'andarli a vedere a Clichy per aiutarli a far conoscere ai loro compagni l'importanza che v'era per loro nell'accettare quest'atto di società in vista del credito di 80,000 franchi che essi domandavano. Ecco quanto dissi alla Commissione d'inchiesta: essa potè verificare la perfetta esattezza del mio dire. Io chieggo perchè essa non fe' nemmeno menzione? Ora, o signori, è ben difficile di compromettermi nei fatti di giugno, a cui nessuno in Parigi rimase più compiutamente estraneo di me, e per cui nessuno più di me ha profondamente gemuto. Io venni in quest'Assemblea il 23 giugno all'apertura stessa della seduta. Non lasciai un solo istante l'Assemblea; era materialmente impossibile che fossi compromesso in quegli avvenimenti. Che si fece allora (poichè a tutto prezzo si voleva perdermi)? Si pensò, che avendo io una grande influenza sull'associazione dei sarti di Clichy, era intervenuto nell'insorgimento, se non per mezzo mio, col mezzo di quelli almeno. Ebbene! apparisce, o signori, che quell'associazione dei sarti di Clichy, su cui io esercito infatti un'influenza, rimase affatto estranea all'insurrezione.

V'ha un fatto che è assolutamente indistruttibile e che è questo: nel 23 giugno, mentre tutta Parigi rimbombava del rumore della fucilata, l'associazione de' sarti di Clichy lavorava nell'officina di Clichy; i sarti non lasciarono il lavoratoio che all'ora solita, cioè alle 6, con grande edificazione degli abitanti della via. Ma che si fece per provare nel rapporto, che l'associazione era entrata per qualche cosa nell'insorgimento? Si disse in un modo vago: vi sono molti sarti arrestati. Ebbene! la verità, eccola: essa risultò dalla deposizione dello stesso commissario di polizia.

I sarti di Clichy sono 1500, e su 1500, in un momento in cui si arrestava tutto il mondo, vennero arrestati 12 sarti di Clichy, di cui 6 sono ora rilasciati; di modo che non ve n'ha più che 6 (6 su 1500!) che siano sospetti di aver preso parte ai fatti di giugno. Ed ecco ciò che si chiama *l'associazione de' sarti*, che si precipita tutta quanta nell'insorgimento! (*movimento*). Signori, siccome io voglio tralasciar nulla, assolutamente nulla, farò notare una linea che trovasi a piè del rapporto del sig. Trouvé-Chauvel, linea in cui dicesi: « S'innalzano barricate e mandasi a prendere la parola d'ordine dal sig. L. Blanc.

Undici ore del mattino. « Mi sarebbe assai difficile, o signori, di rispondere a siffatta allegazione, poichè le prove mi sfuggono qui del tutto. Quali sono le persone che mandarono a prendere la parola d'ordine? Quali sono le persone che vennero da me? A quali prove, qualunque esse possano essere, s'appoggia una così inverosimile allegazione? Sembra che io debba essere imbarazzatissimo a rispondere. Ebbene! Il caso per appunto mi serve egli stesso a meraviglia. Ecco come impiegai la mia giornata il 23 giugno, precisamente. Uscendo di casa mia andai a fare l'asciolvere al caffè Foy, sul baluardo che forma il canto della via della Chaussé-d'Antin, e là fui visto da uno dei nostri colleghi, il sig. Babaud-Laribière.

Il sig. *Dabaud-Laribière:* Sì, è vero!

Il sig. *Luigi Blanc* stabilisce che egli passò all'Assemblea nazionale il restante della giornata. Ora, ei dice, terminerò. Non credo, o signori, di aver lasciato in piedi un solo dei fatti che mi sono imputati. Li ho lungamente e con molta cura esaminati, perchè l'accusa che si fece pesare sovra di me è la più grave che possa pesare sul cuore d'un onest'uomo. E che? io avrei spinto, o signori, il popolo all'insorgimento; io mi sarei reso risponsale di tutti quei rivi di sangue; io avrei fabbricato una guerra civile, che rese tante persone orfane e vedove; e poi mi sarei nascosto codardamente! dopo aver mancato di coraggio per combattere, avrei mancato di coraggio per confessar la mia colpa! No, o signori, io non mi resi colpevole nè d'una tal bassezza, nè d'una tale codardia; e godo di trovar occasione di dichiarare a questa tribuna, che l'uomo che spinge ad un'insurrezione e che non corre a combattere in essa, e, ove d'uopo, morirvi, è un uomo infame; lo dichiaro, acciò questa dichiarazione, se mai avessi potuto rendermi colpevole d'una sì ignobile codardia, possa essere rivolta contro di me a schiacciarmi. Ora io termino, e lo fo con qualche parola. Vi dissi la verità, o signori; vi dissi la verità come uomo leale, come uomo onesto che venne indegnamente calunniato. A quelli che non mi conoscono bisognava dar prove; ma oso dir qui, che per quelli che mi conoscono la mia parola avrebbe bastato, poichè essi san bene che la vita medesima mi parrebbe comprata troppo cara a prezzo d'una menzogna (*viva approvazione a sinistra*).

Il *presidente;* Il sig. Trélat chiede la parola per un fatto personale.

. . . .

Il sig. *Luigi Blanc:* Signori, non ho che qualche parola a rispondere alle parole che il sig. Trélat fece sentire a questa Tribuna. Ei persistette nella sua deposizione per quanto riguardava il fatto onde essa si compone. Ei persistette anche nell'insinuazione. Quanto al fatto, mi limiterò a far notare che la mentita lanciata dall'atto di questa tribuna, è diretta al sig. Emilio Thomas (*sì, sì*). Perciò, tutto quello che è provato da ciò, si è che od egli, od il sig. Thomas ha mentito *(mormorio a destra, agitazione a sinistra: sì, sì)*. Questa conseguenza, o signori, è assolutamente inevitabile: non son io che dico ciò, è la logica. Quanto all'insinuazione su cui egli è ritornato, disse che aveva scorto negli operai un'alterazione profonda nel loro linguaggio, nelle loro idee, ed anche nella loro accentuazione, e che tal cangiamento ei lo attribuiva a me, senza ch'egli abbia allegata alcun'altra cagione che questa: che io nacqui a Madrid di padre e di madre francese. Ora, il Codice civile dice che chiunque è nato da padre francese, è francese (*rumori diversi, interruzione*). Ora, o signori, per farvi apprezzare il valore di tale insinuazione, perchè sappiate bene se è possibile che infatti l'alterazione notata dal sig. Trélat nel linguaggio degli operai fu opera mia, vi chiederei la permissione di leggervi alcune linee che terminano l'introduzione del piccol libro dell'organizzazione del lavoro (*rumori diversi.— Leggete!*).

Il sig. *Caussidière:* Su via, Luigi Blanc, voi dovete difendervi.

Il *presidente:* Questi mormorii non fanno altro che prolungare il dibattimento. Io credo sia conveniente all'Assemblea di lasciare la più compiuta libertà al sig. Luigi Blanc (*sì, sì*).

Il sig. *Luigi Blanc:* Vi farò notare, o signori, che queste linee, di cui vi prego di permettermi la lettura, sono rarissime e compiono la mia difesa: eccole:

« O ricchi! Vi ingannano quando vi eccitano contro coloro che consacrano le loro veglie allo scioglimento calmo e pacifico de' problemi sociali. Sì, la santa causa de' poveri è causa vostra; una solidarietà d'origine celeste v'incatena alle loro miserie colla paura, e vi lega col vostro stesso interesse alla loro liberazione avvenire. Il loro solo affrancamento è capace di aprirvi lo sconosciuto tesoro delle gioie tranquille, e tale è la virtù del principio di fratellanza, che quanto esso scemerebbe ai loro dolori, lo aggiungerebbe necessariamente alle vostre gioie. Ecchè? Vi sarebbe un tal eccesso nei mali di coloro che non posseggono, tali odii nelle anime e nelle profondità della società un tanto impetuoso desiderio di rivolta, che pronunciare la parola *fratellanza*, parola del Cristo crocifisso, sarebbe una terribile imprudenza, e come il segnale di qualche nuova strage! No; ognuno si rassicuri; la violenza non è temibile se non se colà dove la discussione non è permessa; l'ordine non ha migliore scudo dello studio. Grazie al cielo, il popolo comprende ora che se la collera punisce talvolta il male, essa è impotente a produrre il bene; che un'impazienza cieca e feroce non farebbe altro che ammucchiare le ruine sotto cui perirebbe soffocato il seme delle idee di giustizia e d'amore ».

Questo non è, o signori, e lo credo, il linguaggio della rivolta. (*Presse*).

LA NOTTE DEL 26 AGOSTO
OPINIONE DEI GIORNALI DI PARIGI.

Corriere Francese. Noi non cercheremo di dissimulare la profonda tristezza onde il nostro cuore è oppresso. A che monta? noi crediamo far atto di buoni cittadini confessandolo senza ambagi. Ecco però ove si doveva riuscire dopo il puro e glorioso moto del 24 febbraio! Ad odii di fazioni, a queste querele parlamentari che dall'uno all'altro angolo del paese sollevano e fanno bollire tutti i fermenti di collera! Si rallegri lo straniero al di là delle nostre frontiere!

La Francia del 1848 s'abbandona agli stessi errori, alle stesse passioni intolleranti della Francia del 94. I rancori del passato trionfano; essi minacciano l'avvenire della Repubblica! *Saturno divora i suoi figli!*

Ma chi è dunque che vuole oggi questa lotta ostinata, implacabile, senza tregua nè quartiere, tra il passato e l'avvenire? Siamo noi forse? Siete voi? Si, siete voi, poichè fra tutte le rivoluzioni che scossero un gran popolo, non ve n'ha alcuna che siasi mostrata clemente ed accessibile, giusta ed umana come la rivoluzione di febbraio! Quali persecuzioni avete voi forse sofferte? Avete voi forse provato per un solo istante il menomo timore per la vostra libertà, per la vostra sicurezza? E la prima cura di Lamartine, di Ledru-Rollin e del Governo provvisorio tutto quanto, non fu forse quella di risparmiarvi, al prezzo di sforzi che spossano e delle più crudeli fatiche, ogni sorta d'allarmi e d'apprensioni?

Univers. Il fatto il più importante di questa seduta di diciott'ore, non è, a nostro avviso, il voto che la terminò. Sinora, la parte relativamente moderata della Montagna: quella che si tien lungi dai socialisti, aveva sembrato, noi non sappiamo perchè, che facesse fondamento sul signor Cavaignac. Il linguaggio così chiaro, così fermo dell'onorevole generale, distrusse visibilmente questa illusione. Questi signori parvero così sorpresi come se si trattasse d'una impreveduta rottura; tuttavia questo non era che un rischiaramento ch'essi dovevano temere.

Unione Monarchica. L'Assemblea nazionale ha adempito ad un penoso dovere: essa sentì le spiegazioni dei signori Luigi Blanc e Caussidière; essa sentì i loro amici, i signori Bac e Flocon. Il procuratore-generale della Repubblica presentò una domanda in autorizzazione di procedere contro i due rappresentanti incolpati, e quest'autorizzazione fu accordata. La Camera votò anzi tutto un ordine del giorno puro e semplice sul rapporto della Commissione d'inchiesta.

L'attitudine del generale Cavaignac, il suo linguaggio fermo e risoluto, mostrarono che il Governo si assumeva volentieri sopra di sè la responsabilità d'una misura, reclamata dalla giustizia e dalla pubblica opinione.

Avenir National. L'impressione prodotta su noi da questo incidente fu triste, ma di molto! Forse questa misura era utile alla salute della Repubblica. Bisogna piegare il capo. Ma intanto la giustificazione del sig. Luigi Blanc era stata un vero squarcio d'eloquenza; quella del signor Caussidière aveva sembrato producesse un effetto di convincimento sull'Assemblea nazionale. Bisogna piegare il capo, se la sicurezza della Repubblica era in forse; ma perchè mai quest'annunzio imprevisto? Chi vietava di introdurre la domanda in autorizzazione di procedere sin dal principio della seduta? L'Assemblea prevenuta, avrebbe recato nella sua discussione altri sensi od altre forme almeno. L'urgenza non esisteva forse a mezzodì come a mezzanotte?

Ère Nouvelle. L'iniziativa del Governo e la decisione dell'Assemblea nazionale consolidano la Repubblica onesta che l'*Ère nouvelle* ha sempre difesa. Ieri ancora si avevano a temere due cose. Potevasi temere che il Governo fosse per mancar del coraggio necessario onde soddisfare la pubblica coscienza. Potevasi temere, non questa prima giustizia resa, fosse accolta dai fischi delle sommosse e dalle palle delle barricate. Ma il Governo mostrò la sua onestà egualmente che la sua forza, non indietreggiando innanzi alla più formidabile facoltà che gli sia stata conferita da circa due mesi. Ed il popolo sconcertò colla sua attitudine le speranze di quelli che detestano la pubblica pace. La notte dal 25 al 26 potè salvare la democrazia francese dal più grande pericolo che possa correre una istituzione, cioè dalla diffidenza e dallo scoraggiamento degli uomini onesti.

Siècle. Non abbisognano al signor generale Cavaignac che poche parole per formolare con chiarezza le idee ch'egli crede utile d'introdurre nel dibattimento. Egli protestò nobilmente contro ogni intenzione d'effetto teatrale, ed espresse nel medesimo tempo, in nome del Governo, il voto d'uno scioglimento immediato, lasciando intravedere quanto poteva recar d'imbarazzo e di pericoli la prolungata incertezza d'una così grave questione.

(*Démocratie pacifique*).

Il *Giornale dei Débats* schizza con molto spirito e vivacità il ritratto del sig. Ledru-Rollin. Il sig. Ledru-Rollin non è un capo di fazione; egli è meglio che questo; egli è oratore qualche volta, ed ha il gusto d'un archeologo. La sua archeologia mira al 93, come altri archeologi mirano al medio-evo od alla Grecia. Egli ama il terrore, come altri amano il gotico. Egli è un uomo del passato anzichè del presente e dell'avvenire; egli ama troppo la storia; è questo il suo difetto; non già che la sappia scrivere, ma la canta e la rappresenta con una specie d'ingenua superstizione. Il sig. Ledru-Rollin non è un uomo; egli non è che un'ombra. Questo diciamo figurativamente, ben inteso! Egli non è un vulcano, un incendio; rassicuriamoci; egli è un riverbero, ed il riverbero d'un vecchio focolare estinto, di cui è inutile smuovere le ceneri. La rivoluzione e gli uomini di essa gli fecero il brutto giuoco di vivere prima di lui..... Non potendo esser altro fuorchè l'immagine dei grandi rivoluzionari, ei cammina sulle loro pedate e non li raggiunge. Il sig. Ledru-Rollin vorrebbe la guerra dei fantasimi; la rivoluzione del 93, rappresentata colle ombre chinesi, gli basta. Sgraziatamente, il tempo d'adesso non tollera più queste innocenti fantasmagorie. Dietro queste fantasie d'artista e d'antiquario, vi sono tristi e grossolane realtà che non si lasciano sopprimere.

INGHILTERRA.

Togliamo dal *National* il seguente articolo:

I nostri vicini sono preoccupati del loro stato finanziero, chè, a dir vero, è assai minaccioso.

Il cancelliere dello scacchiere dovè annunziare un disavanzo di 2 milioni di sterlini (50,000,000 di fr.), risultato previsto dalla differenza in meno nel prodotto delle dogane: ma principalmente dalle spese prodotte dalla guerra de' Cafri e le operazioni delle Indie occidentali. Il *Times* attribuisce una parte di queste spese all' applicazione del sistema umanitario, di cui si fe' uso, dic'egli, verso le tribù selvagge. Modi più sommarii, meno scrupolo e versar il sangue, avrebbero prodotto maggior economia. Si duole che non siasi adoperato così.

Un altro caso più grave e che minaccia in Inghilterra la tranquillità pubblica, è la malattia, ora accertata, delle patate in Irlanda ed in Iscozia. Una crisi delle sussistenze necessiterebbe senza fallo la creazione di risorse addizionali, e non si calcola meno di 5 milioni di sterlini, le spese che portano. L'ultima carestia in Irlanda costò il doppio.

Il sig. Wood mostrò l'intenzione di ricorrere ad un accatto, se un'emissione di boni dello scacchiere non potesse bastare alle necessità presenti. Come l'accatto si conchiuderebbe in circostanze eminentemente favorevoli, trattasi di ricorrere alla Banca.

Lord Russell manifestò l'intenzione di recarsi a Dublino per istudiarvi la condizione dell'Irlanda e concertare col viceré i provvedimenti legislativi che potrebbero più prontamente rimediare a tutti i mali che questo stato di cose può produrre. A ciò che pare, sono eccessivi; se ne potrà giudicare dalla relazione di un viaggiatore di commercio, che dichiara aver visto a Clonmel più di un migliaio di uomini offrire i loro servigi ai castaldi, mediante un *penny* (10 cc.) e il cibo per la giornata. A Kilkenny il lavoro fu offerto per 20 cc., circa il quinto di ciò che si chiede nei tempi ordinarii.

La dimanda fatta al Parlamento per ovviare al disavanzo è formulata così:

« Il presidente del comitato della Camera dimanda che i commissarii del comitato della tesoreria siano autorizzati a levar una somma di 2 milioni di sterl. per l'emissione di boni dello scacchiere o per la creazione di annualità 3 per 0/0, a fine di ottenere il sussidio concesso a S. M. ».

Questa proposizione fu vinta, e lord John Russell promise formalmente, per l'anno prossimo, tutte le riduzioni possibili nelle spese pubbliche.

Il sig. D'Israeli domandò alcune spiegazioni sul blocco del Baltico. Desiderava sapere se fosse possibile che fosse prontamente levato.

Lord Palmerston si dichiarò molto dolente dei ritardi portati alla conclusione dell'armistizio fra la Danimarca e l'Alemagna. Gli attribuisce al carattere variabile dell'Assemblea di Francoforte, e fa tuttavia capitale sul buon senso delle parti belligeranti, per la felice riuscita delle trattative incominciate.

Lo *Standard* afferma che il parlamento non può essere prorogato prima degli 8 settembre.

ALEMAGNA.

VIENNA (24 *agosto*). — Da Ieri la città è in febbrile agitazione e movimento rivoluzionario. Ieri dopo mezzogiorno una gran moltitudine d'operai d'ambidue i sessi correva per il Prater, portando sollevato in aria un lenzuolo funerario coll'immagine del ministro Schwarzer. La guardia-nazionale prontamente radunata si opponeva a questa moltitudine, e la voleva costringere a ritornare nelle officine; ma gli operai, rivoltosi ad ogni intimazione, coprivano le guardie d'una tempesta di sassi, e dopo un breve conflitto si disperdevano lungo il Prater e le vie adiacenti. Frattanto suona l'allarmi per tutta la città, si sbarrano le botteghe, corrono per le vie dei carri ricoperti di feriti e file lunghissime d'operai prigionieri, fra i quali si vedeano donne, fanciulli scalzi, laceri, feriti, grondanti di sangue. Il combattimento arde in molte vie della città; la guardia nazionale fa fuoco, gli operai si ritirano nelle botteghe, ed escono armati di azze, di scuri e di altri simili arnesi proprii del loro mestiere. Di qua, di là si ode un continuo fuoco, un tumulto di grida, di bestemmie, di carri, di cavalli; si formano su tutti i canti della città gruppi d'uomini minacciosi; chi rimprovera, e chi aiuta gli operai; avanti un caffè, due di opinione discorde vennero a tal punto, che uno di loro cadeva stilettato a terra. Una legione di studenti che, d'accordo cogli operai, correva al teatro del conflitto, venne ricacciata indietro dalla guardia nazionale. Si raccoglievano allora gli studenti intorno all'università, si armavano vicendevolmente, e si tenevano discorsi rivoluzionarii alla moltitudine accorsa. Il Consiglio dei ministri, che a mezzanotte si trovava radunato, comandava, che la guardia nazionale e tutti gl'impiegati della città obbedissero solamente al ministro degl'interni, che si sciogliesse il Comitato di sicurezza, che ogni resistenza contro la guardia nazionale fosse punita severamente colle leggi criminali. Queste pronte misure del Consiglio dei ministri si devono a Vessemberg. Non si sa ancora il numero dei morti, ma più di 80 feriti mortalmente si trovano nell'ospedale pubblico. Questa mattina 25 cominciano di nuovo le ostilità, e chi sa quando finiranno.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA (26 *agosto*).—Quest'oggi con decreto sovrano sono stati prorogati i due consigli deliberanti al prossimo novembre. Restano dunque sospese le due assemblee fino al 15 dell'indicato mese. Questa gravissima determinazione è stata presa dal Ministero ed annunziata all'improvviso contro il voto dell'universale, che attendeva ancora dai deputati leggi e provvedimenti di massima urgenza e necessità; e il nostro Parlamento è chiuso quando si stanno decidendo le sorti d'Italia, quando il Ministero attuale si deve considerare come disciolto, alla vigilia della nomina di un altro ignoto ancora, quando non sono stati ancora discussi e votati dall'alto Consiglio i fondi necessari all'armamento, quando infine, per non dir altro, l'erario è così esausto, che alla fine del mese incominceranno a mancare i fondi e vi sarà necessità di supplirvi con ordinanze ministeriali.

— Le convenzioni proposte da Welden il 15 corrente in Rovigo ai nostri parlamentari, la sera del 21 furono presentate al Consiglio dei ministri convocato innanzi Sua Santità. Dei ministri laici fu unanime il parere di escluderle! Non pertanto d'ordine di Sua Santità il cardinale segretario di Stato le accettava intieramente, e ne spediva officiale dispaccio al generale Welden.

Proposizioni accettate dal Consiglio dei deputati nel Comitato secreto del giorno 22 agosto, e lette nella pubblica seduta del 26.

1. Che il Pontefice sia convenevolmente rappresentato nel Congresso in cui si discuteranno gl'interessi d'Italia, in tutta l'ampiezza della sua potenza spirituale e temporale.
2. Che per sua parte si esiga l'intera evacuazione dagli Stati di Santa Chiesa dallo straniero, comprese le fortezze di Ferrara e Comacchio. E che in qualunque trattativa di pace risguardante il Lombardo-Veneto le libertà dei popoli e l'indipendenza della nazione vengano assicurate ricuperando l'Italia i suoi naturali confini.
3. Che il Pontefice intervenga con la sua autorità tra Napolitani e Siciliani perchè convengano in una pace, ed almeno in una sospensione di ostilità che torni giovevole al trionfo della causa italiana.
4. Che nelle trattative diplomatiche ora cominciate i rappresentanti degli Stati Italiani si accordino insieme per sostener di concerto gl'interessi nazionali, e producano un primo effetto della desideratissima lega e dieta Italiana.
5. Che il Governo pontificio dia opera colla maggior speditezza possibile alla conclusione della lega, ed alla formazione della dieta Italiana.
6. Che sia organizzato e tenuto in armi l'esercito nel modo e nel numero prescritto dalla Camera, finchè la quistione Italiana non sia risoluta, e in particolar modo gli sia raccomandata la più sollecita effettuazione della legione straniera.
7. Che la reciproca fiducia fra il clero e il popolo sia efficacemente procurata con quei mezzi dei quali il Governo può disporre.
8. Tanto il Governo quanto i Consigli deliberanti entrino d'accordo ed operosamente nella riforma finanziaria dello Stato, e ne siano stabilite le basi principali prima del 1849.
9. Che sia fatta giustizia al popolo minuto ed ai possidenti, alleggerendo al primo qualche peso che lo preme direttamente: ed al secondo si rendano più eque le tasse, distribuendole su tutte le rendite.

ROMA (28 *agosto*).— Raccogliamo da varie voci che il conte Odoardo Fabbri, ministro dell'interno e l'avv. Galletti ministro di polizia, abbiano data la loro demissione. Si aggiunge che il somigliante siasi praticato dal ministro di grazia e giustizia avv. De Rossi, e da quello delle finanze sig. Lauro Lauri, non osando garantire la verità di queste notizie, ci riteniamo dal nominare quelli che ai suddetti si accennano per successori probabili,

(*Epoca*)

PARIGI (29 *agosto*). — Abbiamo dalla *Presse*, che in un consiglio dei ministri, tenuto pochi giorni fà, venne deciso che il signor Bastide ministro degli affari esteri indirizzerebbe al gabinetto di Vienna un nuovo e pressante invito di spiegarsi categoricamente sulla quistione di sapere se l'Austria accetti o no la mediazione Anglo-Francese; e che per dar maggior forza ad un tale invito, la concentrazione d'un corpo d'osservazione sul Reno sia stata decisa nel consiglio dei ministri succitato.

È cosa certa che il Governo Francese rispose con un rifiuto alla domanda d'intervento, formulata in nome della Repubblica Veneziana dal signor Tommaseo. Il Governo Francese allega per motivo, che un intervento parziale in favore di Venezia, non farebbe altro che complicare le difficoltà della questione Italiana.

Pare che il signor Caussidière sia giunto in Inghilterra.

Il signor Luigi Blanc cercò un asilo nel Belgio. Giunto a Gant, il commissario di polizia lo fece arrestare perchè non munito di carte regolari. Il Governo però ordinò che fosse posto in libertà. Il signor Blanc assicura di volersi ritirare in Inghilterra.

LIONE (31 *agosto*). — Il governo francese, sulla domanda che glie ne fu fatta dalle autorità svizzere, acconsentì a ricevere momentaneamente nel nostro dipartimento (del Rodano) i rifugiati Italiani, i quali, come noi dicemmo, giungevano in Isvizzera in numero molto notevole. Una prima colonna, di 200 uomini almeno, dovette partire da Ginevra il 25 per recarsi a Trévoux, luogo a lei destinato. Viaggiando per tappe, essa giungerà a Bourg domani 29, venendo da Nantua e da Ponte d'Ain. L'entrata in Francia di questi rifugiati nel paese di Gex cagionò, a quanto sembra, lo spostamento delle compagnie di granatieri e di bersaglieri del 2 battaglione del 67 di linea, che partirono il 25 da Nantua ov'esse erano di presidio, per recarsi nel paese di Gex. Il governo francese dà ai rifugiati italiani 75 centesimi al giorno per la loro sussistenza, e li fa alloggiare dagli abitanti.

(*Corriere di Lione*).

Ricaviamo dall'Allgemeine quanto segue:

TRIESTE (25 *agosto*). — Il generale Radetzky ha mandato all'ammiraglio Albini un comando espresso del Ministero di guerra di Sardegna, perchè abbandonasse immantinente Venezia, e rimbarcasse con lui tutte le truppe Sarde stanziate in quel paese. Ogni rifiuto, ogni ritardo sarebbe *casus belli*, e si ricomincierebbe l'ostilità.

VIENNA (25 *agosto*). — La gazzetta di Vienna porta un decreto del potentissimo imperatore, in cui vien data amnistia ai Tirolesi rivoluzionarii della parte meridionale. Tutti gli stranieri devono uscire dagli Stati dell'imperatore, e non potranno rientrare senza un espresso permesso.

(*Allgemeine*).

— (26 *agosto*). — La tranquillità quest'oggi non venne interrotta da nissun tumulto. Gli operai sono tornati alle loro officine, sebbene avessero il cuore grosso d'ira e di dispetto contro la guardia nazionale. Quest'oggi fu un continuo sonar di campane per le sepolture delle vittime dei giorni scorsi. Vi posso con precisione assicurare, che l'armata d'Italia verrà cresciuta fra brevi giorni di 30,000 uomini.

(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

MASSERANO.

Questo borgo, piccolo ma cospicuo nido di dottrina e di civiltà, non ebbe prurito mai d'andare per le bocche altrui fuori della sua cerchia. Ora dalla sua umiltà vorrebbe levarlo un buon patriota, il quale fra i tanti meriti e le lodi di ciascheduno dei popoli del Piemonte, non può sofferire, che sola la sua terra, per ogni verso degnissima, si rimanga taciuta e negletta. E vi ha buona ragione in questi giorni: perchè chi fa il bene e nol mette alla luce del dì, corre pericolo di essere gettato a fascio con quello che nol fa e non si dispone a volerlo fare. E tanto più la coscienza mi costringe a pubblicarne le buone opere, essendo poco fa a qualche maligno pigliato la frega di bandire il mio paese per brutto semenzaio di preti e di piccioli Kani. Ehi, signori, è colpa questa, l'essere quella terra da tempo immemorabile la fruttifera Levi della provincia? o delitto perchè uno proceda un tantin più sodo della persona? — Ma i preti sono retrogradi, i tali e il tale la menano da bascià e poi... E poi zitto, che niente è vero di tutto questo: o se in fin de' conti volete qualche coserella, ned io so se v'abbia un bel campo di grano senza zizzania, o non si aggiunga il Fariseo al fianco del Pubblicano. Onde vedete che una volpe frammezzo a una turba innumerabile di agnelli è cosa da non curare. Finalmente e' converrebbe, a farla buona, che voi mi mostriate alla mano una sola opera brutta o un unico cattivello. Mentre io ho tante belle cose e tanti galantuomini. E prima di tutti dovete sapere, che son galantuomini i due parroci, essi propriamente i signori Galletti e Denicola, che non hanno mai predicato il gesuitismo, sibbene la dottrina di Cristo. I quali con anima italiana ardente dello zelo della patria e della religione, a dispetto dei tristi (ma non ve n'ha) fulminarono gli oppressori, e cacciarono l'ardor loro ne' petti de' parrocchiani e gli spinsero quasi tutti alla guerra sacra. I quali, dando l'esempio, e 320 camicie e 30 lenzuola e molte pezze di tela e bende e filaccia adunarono per l'esercito. E sono piccola cosa le 494 lire e il frumento e la meliga e il pane per le famiglie povere de' contingenti? Andiamo innanzi. — Ardirete voi di cacciare dal bel numero il sindaco, le signore Bozino, Parpaglioni e Maiola, i quali non nominerei per la loro modestia, se non mi costringeste. Voglio ancor solo mettervi innanzi il buon parroco di Rongio, e il resto lo lascio a voi, perchè dovrei scrivere ad uno ad uno tutto il paese. — Punto pei detrattori, e tre parole a voi, cari compatrioti. — Dio vi benedica.

ANTONIO PRUDENZA.

Nel N. 24 della *Tribuna del popolo* si legge un articolo, ove è detto che in Caraglio un rugiadosissimo padre, fratello del conte sindaco di quel luogo, tolse a consolare quella popolazione, spaurata per la tema d'un'invasione austriaca, insinuando che « gli Austriaci non sono già la rea razza che si « dice, ma gente instrutta, amante dell'ordine, « gente religiosissima, anzi essendo molto ricchi, e « quel che è più molto liberali e limosinieri, la povera gente ne sarebbe stata molto meglio ».

Io, scrivente e sottoscrivente queste linee, che sono nè più nè meno del conte sindaco, fratello del rugiadosissimo padre, e che a queste qualità mi vanto di aggiungere queste altre di sincero amatore della mia patria, della libertà e della verità, dico che quanto si contiene in quell'articolo della *Tribuna del popolo* è affatto contrario alla verità.

Il mio fratello gesuita (dico gesuita per distinguerlo da altri due che ho, stati decorati amendue della medaglia al valore nelle ultime nostre infelici battaglie contro l'Austriaco), il quale è uno al certo di quei gesuiti incolpabili che il Gioberti riconobbe pure trovarsi nella compagnia, vive vita ritiratissima, attende molto alle faccende della sua anima, poco o nulla a quelle di questo mondo, ed è le mille miglia lontano dal togliersi la briga di predicare al popolo in favore dei Tedeschi, come altresì da qualunque mena.

Aggiungerò poi che coloro i quali ultronei si dilettano di spacciare simili novelle, non sono certamente amici della patria, perchè seminando così malignamente e con arte da disgradarne tutto il gesuitismo, discordie e mali umori tra cittadini e cittadini, in un momento appunto in cui la patria nostra più abbisogna del concorso unanime di tutti, le scemano animo e forze, e le vietano di compiere gli alti destini cui sembra chiamata. e cui giungerebbe senza fallo, solo che i suoi figli fossero più concordi e tutti più veramente liberali.

ALESSANDRO MARCHETTI.

ACQUA DI MONTMIRAIL
SCIOGLIENTE PURGATIVA.

Le proprietà sciogliente purgative di quest'acqua medicamentosa, la rendono commendevole in parecchi casi, cioè negli ingorghi del fegato e della milza, nelle flussioni de' denti e degli occhi, nelle ostruzioni del basso ventre, ed in certi casi di gotta e di pletora: ed è preferibile d'assai all'acqua di Sedlitz e di Saint-Vincent, perchè il suo sapore non è disgustoso ed è più attiva delle altre, non cagiona dolori di ventre, nè stitichezza consecutiva,

Vendesi alla farmacia Cerruti in Torino, via di Po, accanto al Caffè Nazionale, dove tiene il deposito principale per gli Stati Sardi del così detto Solfato febbrifugo del Fatti senza china.

AVVISO.

L'IMPRESA DE' BATTELLI A VAPORE
SUL LAGO MAGGIORE

Previene il Pubblico, che col giorno 2 settembre corrente i Piroscafi riprenderanno le loro regolari corse a norma dell'itinerario e tariffa del giorno 6 ottobre 1844, cioè partendo da Magadino ad Arona alle ore 6 mattina, e da Arona a Magadino alle 1 pomeridiana tutti i giorni.

Arona, il 1 settembre 1848.

V. l'intendente della Provincia di Pallanza
DUPRAZ.
GIACOMO REDAELLI
Rappresentante l'impresa suddetta.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 4 Settembre 1848. N° 213

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio [illegible] figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali [illegible] per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. [illegible] sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 3 Settembre.

La probabilità della continuazion della guerra sembra farsi ogni giorno maggiore; la tutela dell'onor nostro ci impone gravi doveri; l'Austria inebbriata dal successo pare ascoltar solo la voce dell'ambizione, e non essere per nulla disposta a quei sacrificii che nell'interesse della giustizia, non meno che in quelli della futura pace del mondo, sono omai fatti indispensabili. Cresce quindi piucchè mai l'urgente necessità di spingere con tutta la possibile energia l'armamento, affinchè, spirato il termine della sospension d'armi, gli eventi, qualunque siano per essere, ci trovino preparati. — E questa necessità tutti concordemente la sentono; ad essa allude nel suo nuovo proclama il generoso nostro Re; la pubblica voce de' giornali, le private conversazioni dei cittadini questo continuamente ripetono. — Il Ministero mostra d'esserne persuaso, e ne abbiamo in prova le molte ed opportune misure che con lodevole zelo si vanno da esso prendendo. — Ma se molto esso certamente fa, potrà lusingarsi d'aver fatto abbastanza? Potrà credere di avere veramente operato tutto quello che in lui era onde preparare tutti quei mezzi d'azione che alla difesa dell'onor nazionale, al conquisto della indipendenza d'Italia saranno necessarii?

Noi vorremmo crederlo. — Ma dobbiamo invece confessare che in alcune parti ci sembra non procedesse con sufficiente energia, non adoperasse tutta la voluta attività, il che specialmente vogliam riferire alla organizzazione ed all' armamento della Guardia nazionale. Molte volte già noi siamo tornati su questo argomento; ma non per questo ci stancheremo dal richiamare su di esso l'attenzione del Governo e della Nazione, perchè essa è per noi una question vitale; e la maggiore o minor diligenza usate nell'armare questa eletta parte della Nazione influirà necessariamente in modo diretto ed efficace sulle future nostre sorti.

Riconosciamo di buon grado che gravissimi ostacoli in questo ramo specialmente si frappongono alla pronta azione del Governo. La noncuranza, e talora anzi la resistenza di certi sindaci e di certi consigli municipali; l'apatia di molte popolazioni; la scarsità di armi; la mancanza di ufficiali e sotto-ufficiali per la formazione dei quadri, ed altre consimili cause, sono pur troppo altrettanti impedimenti recati alla sollecita organizzazione della Guardia nazionale. E di questi ostacoli hassi per certo a tener conto nel giudicare l'operato del Ministero.

Ma d'altra parte, appunto perchè maggiori qui si incontrano le difficoltà, maggiore debb'anche essere lo zelo, maggiore l'attività, l'energia del Governo, se non vuole esser da meno dell'ufficio che gli è affidato. Il molto che fece basterebbe nei tempi ordinarii; in epoca di crisi, quale è la presente, non basta; ma bisogna fare tutto quel di più che è richiesto dalla necessità suprema di salvare la patria.

La legge per la mobilizzazione di cinquantasei battaglioni della Guardia nazionale era promulgata nei primi dì d'agosto. Siamo in settembre, e una sola compagnia non si è ancora formata. E questo sarà zelo, sarà sollecitudine pari alla gravità delle circostanze, alla urgenza dei bisogni? Si è ora prefisso un termine ai sindaci di tutti i varii comuni dello Stato, onde presentino i ruoli dei cittadini chiamati a prestar servizio dei corpi distaccati; ma invece di ordinare ai sindaci di trasmettere questi ruoli al Ministero, onde ivi si organizzino poi le compagnie, i battaglioni, le legioni, non era forse meglio autorizzare i comandanti militari, o se meglio amasi, gli intendenti nelle rispettive città capiluoghi di divisione, o almeno di provincia, a procedere subito a questo ordinamento; a chiamare in questi capiluoghi tutti quelli che saranno designati per la Guardia mobile, ed organizzarli subito militarmente, sin d'ora assoggettandoli al servizio, armandoli e addestrandoli nelle evoluzioni e nel maneggio delle armi? Mentre invece col sistema che si adottò spirerà l'armistizio prima che sia finito l'andirivieni dei fogli ne' quali s'iscrivono i nomi dei chiamati; ci giungeranno sopra le ostilità prima che un solo milite sia stato armato ed arruolato nelle file della Guardia mobile.

Si sono inviati commissarii nelle provincie. Ma a qual pro, se non si dànno loro le armi, e se le loro attribuzioni si riducono ad un di presso a rimanersene oziosi spettatori della formazione dei ruoli? A qual pro, se nemmeno non si procura di assicurar loro l'efficace concorso delle altre autorità governative, mentre anzi sappiamo che in più d'un luogo eglino trovarono per parte di esse ripugnanze, ostacoli, opposizione? A queste parli il Governo il linguaggio della fermezza; se esse sono indifferenti alle nobili idee, ai generosi sensi di libertà, d'indipendenza, odano almeno la voce del dovere; e questa si faccia loro suonare abbastanza forte ed energica all'orecchio, perchè comprendano non essere più un semplice consiglio, un semplice eccitamento, ma un rigoroso comando, la trasgressione o l'obblio del quale debba trar seco a danno dei colpevoli quelle conseguenze alle quali deve attendersi qualunque pubblico ufficiale venga meno ai doveri della sua carica.

E se di armi havvi tuttavia scarsezza, non ostante i recenti e considerevoli acquisti or fattine all'estero, procurisi di renderla meno sensibile con una savia distribuzione. Si pensi anzitutto ad armare la mobile, perchè questo è ciò che preme sovra ogni altra cosa; qui è in gran parte il fondamento della salute pubblica. E se vero fosse quanto ci assicurava persona che dobbiam credere bene informata, avrebbevi già un numero sufficiente di fucili per armarla, poichè ci si disse esserne già entrati nello Stato dai settanta agli ottanta mila.

Più sollecita e più attenta cura eziandio si ponga dal Ministero, di quello che sin qui siasi fatto, nella scelta degli ufficiali della Guardia mobile. Sembra che nè il Governo, nè i cittadini medesimi sianosi sin qui ben penetrati della importanza grandissima che ha la carica d'ufficiale nella Guardia nazionale. Vedemmo le spalline brigarsi da così notorie incapacità, o concedersi con tanta leggerezza ad uomini immeritevoli di portarle, che veramente sarebbesi detto trattarsi del più insignificante e spregevole uffizio, e non di una carica, la quale, in certi momenti specialmente, esige in chi ne è insignito pregi di mente e di cuore non comunissimi fra gli uomini. Ma specialmente poi, trattandosi della Guardia mobile, le nomine vonno esser fatte col più grande riguardo; perchè una gravissima responsabilità pesa sugli ufficiali di essa. Ora che pensare di un Governo che scelse a colonnelli, a maggiori, a capitani della Guardia mobile uomini i quali mai non toccarono fucile o spada, se non da qualche mese in poi, nelle innocentissime parate di piazza San Giovanni o di piazza San Carlo? Cosicchè taluno fra quegli eletti, rendendosi da se medesimo giustizia, diede volonteroso la sua dimissione, e contro gli altri protestò unanime la pubblica opinione? ed anzi dicesi che una protesta per iscritto stiasi segnando dai militi della Mobile, onde ottenere che vengano rimossi, e loro se ne sostituiscano altri più *degni* e più *capaci* di reggere un incarico che, se ora sembra leggero e insignificante, può fra pochi giorni divenir gravissimo e difficilissimo? Non provammo già abbastanza i funestissimi effetti della sfiducia e del malcontento dei soldati verso i loro superiori? La esperienza che abbiamo fatto dei danni che dalla incapacità dei capi derivano, non ci costò forse sacrifizii abbastanza gravi e dolorosi perchè non si abbia da noi a procurare in ogni guisa che più una simile sventura non c'incolga? — Quelle nomine, è vero, vennero fatte dal Ministero anteriore; ma il Ministero attuale ne soffrirà tutta la responsabilità accettandole. — Sappiamo che esso ha cominciato a comprendere l'errore gravissimo de' suoi predecessori, e vorrebbe sfuggirne le funeste conseguenze; che a tal fine esso debbe già aver deciso, nessuno fra gli eletti ai gradi d'ufficiali nella Mobile, poter entrare nell'esercizio di queste sue funzioni, se prima non subisca un esame, dal quale possa constare della sua capacità. — Ed è questa certamente un'ottima misura; senonchè qualor si pensi al modo col quale siffatti esami in queste circostanze soglionsi dare, havvi tutto a temere che riducansi a nulla più d'una semplice formalità. Vi pensi adunque il Ministero; esso dee sapere che la disciplina fa i buoni soldati, e che non v'ha disciplina senza stima, senza fiducia degl'inferiori nei capi. — Ripari impertanto l'errore del Ministero caduto; si liberi da ogni influenza locale o personale, giacchè l'attenzione di tutta la nazione in lui converge; e dalle piccole cose, non meno che dalle grandi, desumonsi i dati per giudicare gli amministratori dello Stato.

Nelle file dell'esercito, od anche tra i militari in ritiro potrebbonsi, sembraci, trovare buoni ufficiali, che formino in certa guisa il nucleo di quelli chiamati a capitanare la Guardia mobile. — E taluni fra i già eletti non esiteranno certamente a ceder loro un posto che immeritamente usurpano, convertendo così in lode quel biasimo universale, col quale l'opinion pubblica ora colpisce la loro fanciullesca presunzione.

Insistiamo poi vivamente affinchè senza frapporre maggiori indugi si pensi a disciplinare ed istruire la Guardia mobile. Già abbiamo altra volta chiesto che si formassero presso alle principali città dello Stato alcuni campi d'istruzione, ai quali convenissero tutti i battaglioni della Guardia mobile della divisione. Rinnoviamo ora questa proposta; perchè se la mobilizzazione debb'essere un fatto, una realtà, e non una vana illusione, è necessario che i militi vengano prontamente, accuratamente istrutti; è necessario che fin d'ora vengano avvezzi alla disciplina ed alla vita militare, se no, non avremo che schiere di gente ragunaticcia, la quale, anzichè di alcun aiuto efficace, sarà d'impaccio e di danno alle truppe regolari. E mentre si prendono le opportune disposizioni per la formazione di questi campi, non si indugi più a lungo nell'obbligare, almeno i militi della Mobile, ad intervenire ciascun giorno agli esercizii. Facilmente si troveranno istruttori fra gli uffiziali ed i sotto-uffiziali; in Torino, in Genova e in tutte in somma le città, nelle quali già la Guardia nazionale è organizzata, questa è cosa facilissima a farsi, ed alla quale basta un po' d'attività, un po' di buona volontà per parte del Ministero, oppure solo dell'autorità municipale. E coloro che già vennero insigniti di qualche grado nella Mobile, procurino di rendersene degni coll'applicarsi onde acquistare quelle nozioni che, indispensabili al buon disimpegno dei loro ufficii, sole, acquistando loro la stima e la confidenza degli inferiori, possono promuovere e conservare quella disciplina, che è la prima base delle virtù militari.

I giorni dell'armistizio rapidamente fuggono. Guai se quando tramonti l'ultimo di esso, ci rimanga ancora alcuna cosa [illegible] fare per essere pronti a rispondere alla chiamata dell'onore, e ci rimproveri la inesorabile coscienza lo spreco pur solo d'un istante!

Rammentiamoci che non un dì, non un'ora dee scorrere inutilmente per noi! Non un dì, non un'ora la quale non sia segnata da qualche nuovo ed efficace provvedimento che risponda a qualcuno dei bisogni, provveda a qualcuno dei pericoli, ripari a qualcuno dei mali dai quali è travagliata e minacciata la patria nostra. E in questo modo solamente, o reggitori dello Stato, avrete degnamente risposto alle ingiuste e passionate accuse dei vostri avversarii. — In questo modo solamente avrete mostrato che degni veramente siete della confidenza e dell'affetto della Nazione, perchè avete il patriottismo e l'energia necessari per salvarla.

P. C. Boggio.

* * *

Un altro articolo notabile per forza di opportune verità abbiamo nella *Patria*. È Massimo d'Azeglio che parla delle ragioni italiane e del miglior modo di farle valere.

L'Italia più di tutti i popoli è dal lato del diritto e della ragione. Ma si ricordi che ad un popolo che anche esso aveva ragione fu detto: « Nous traiterons *de vous chez vous*, et *sans vous!* » Ma in un congresso diplomatico il torto armato è molto più udito che la ragione disarmata, e si rifletta che una nazione nelle nostre condizioni farebbe molto bene di seguire la massima di Cosimo de' Medici, il quale nei pericoli soleva dire: « Confido in Dio *e nelle mie mani.* »

Ma perchè queste mani possan riuscire a nulla di buono, conviene che operino insieme, e perciò sien mosse da animi concordi.

Pur troppo coi freschi esempi di quest'anno, [illegible] voler predicare la concordia agl'Italiani, converrebbe principiare: — *Italia mia benchè il parlar sia indarno!* — come il Petrarca.

Eppure Iddio v'avrà tanto a flagellare, o Italiani, finchè l'avrete ad intendere.

Vedete la Spagna: se è paese ove i partiti siano accaniti fra loro! Eppure, si presenti uno straniero sui Pirenei, li trovate tutti d'accordo.

Vedete la Francia! vi sono pur troppo freschi e luttuosi esempi di furore di parte: ma fate che uno straniero passi il Reno, e vedrete.

Vedete la stessa Germania. Era pure sconvolta tre mesi fa! È venuto fatto a chi ci aveva interesse di persuaderla, che n'andava del suo onore ad opprimere l'Italia, ed eccola [illegible] un tratto tutta d'accordo.

E noi! L'Austria era ancora sul Mincio, e v'era forte, e già da ogni parte gelosie di Principi, di Stati, di città, di ceti, di partiti: odii, dispetti, accuse, calunnie per tutto; con una leva in massa non di soldati contro lo straniero, ma d'ambiziosi volgari, di mediocrità che si credevan genii! In verità, chè in quanto ad ambizioni monarchiche, costituzionali, repubblicane, anarchiche, comuniste, e persino ambizioni di *club*, di giornalismo, di caffè, di piazze, di trivio, si può dire che l'Italia s'è *levata come un sol uomo!*

Ma è anche stata buttata in terra come un sol uomo.

Dunque non pensiamo [illegible] repubbliche, almeno fino [illegible] tanto che non abbiamo trovato repubblicani; che per ora pochi ne vedo in Italia.

Non pensiamo [illegible] comunismi, almeno fino [illegible] tanto che le orecchie dei nostri possidenti non si siano avvezzate a questo elegante sinonimo di *furto*.

Non pensiamo a far troppe liti sulle costituzioni, [illegible] voler maggiori libertà, finchè almeno il popolo d'ogni ceto non abbia capito di che si tratta; chè per ora non v'è, viva Dio, in Italia un cinque per cento che sappia che cosa sia costituzione.

Andiamo al positivo; pensiamo [illegible] odiarci *meno che sia possibile*, ad acquistar forza: forza di concordia, forza di disciplina, forza d'ordine, forza d'attività, forza di sacrificio, forza morale, forza materiale, forza civile, forza militare, che tutte unite insieme formano la forza d'una nazione: e questa usiamola ad ottener l'indipendenza: e alle forme politiche ci si penserà di poi.

Ad adoperare questa forza per l'indipendenza, ci pensino prima di tutto i Governi. Non sarebbe ora che finalmente si stringesse quella lega italiana, sempre promessa e non mai conclusa? Il tempo dell'armistizio, poichè esso fu pur conchiuso, è tempo prezioso. Ogni suo minuto va un anno.

Ricordiamoci che in questo momento si decidono i nostri destini ne' consigli dei potenti e dei forti: di quelli che più di tutto hanno rispetto alla forza.

Si mostri dunque in forza l'Italia, e le sarà avuto rispetto.

Le bilance stanno in bilico tra il nuovo diritto pubblico, e l'antico. Vi getti la sua spada, e la faccia traboccare a pro del diritto e della ragione; ma si ricordi che siffatte bilance non si fanno traboccare con altro peso che colla spada.

Ieri abbiamo data la traduzione d'un articolo svergognato, che scriveva contro di noi una gazzetta prezzolata dall'Austria, ora invece eccovi la traduzione d'un articolo che in Alemagna è chiamato ultra-radicale. Se abbiamo disprezzate le ingiurie del primo, amara ci è la compassione del secondo.

L'Alemagna non ha ancora inteso o non ha voluto intendere quello che è il voto universale degli Italiani. — L'indipendenza assoluta da qualunque potenza straniera. — Questo principio non è riconosciuto nel seguente articolo, e mentre vorrebbe favorire la libertà in Italia, la distrugge, imperocchè senza accorgersi protegge l'influenza austriaca, che è giurata nemica d'ogni libertà in Italia.

Se l'Alemagna ama veramente l'Italia, continui la sua rivoluzione democratica, impedisca che i suoi parlamenti popolari facciano alleanza colla camarilla di Vienna, e che si rinforzi l'esercito di Radetzky colle truppe federali. E lasci a noi soli la cura di distruggere l' Austriaco e i nemici d'Italia; che noi il faremo fra breve con più felici augurii!

Liberi e indipendenti ameremo di far lega coll'Alemagna libera e indipendente, perchè la libertà rende le nazioni sorelle.

LA NOSTRA POLITICA IN ITALIA.

Dall'Italia non giungono altre notizie, che di sventura. Quel sublime impeto d'armonia, che faceva dimenticare le antiche inimicizie, e i particolari interessi per fondare una nuova epoca di unità, di indipendenza, e di libertà, quel sublime impeto si è involato dalla bella Penisola. Vi sottentrano le vecchie divisioni, e quelle ambiziose gare, che erano state frenate dal supremo volere d'un popolo, che risorge, irritate più che mai prorompono nuovamente, e soffiano la discordia, e la diffidenza. Il nobile orgoglio di nazionale coscienza, che da sè solo sente cresciuto più che mai il dovere di conquistare la libertà, e l'indipendenza della patria, giace sbattuto nella polvere, e costretto a mendicare l'aiuto della libertà di Cavaignac per far sosta all'irrompente sevizie del gesuita Radetzky. Questo gridar continuo dell'Italia per l'intervento francese è sete di vendetta contro l'Austria piuttosto che speranza, che la Francia repubblicana possa salvarla meglio del costituzionalismo austriaco.

Intanto la Francia non viene, Francesco quinto il nobile germoglio di casa d'Este sale di nuovo sul trono, il Borbone di Napoli manda i suoi eserciti contro la Sicilia, e mentre l'Inghilterra si mette in bell'accordo con Ferdinando Secondo, mentre la Francia non protesta contro l'oppressione dell'eroico popolo isolano, e mentre il Borbone colle arti più sacrileghe favorisce una controrivoluzione, la Sicilia ha tutto a temere, se anche questa volta non si potrà dire quel motto, che dovrebbe scriversi sulla storia del 1848 — *afflavit Deus, et dissipati sunt.* — A Roma domina la confusione, e la disperazione da una parte, il tradimento ed apatia dall'altra, e in queste insopportabili circostanze, come lampo che solca l'atmosfera che incombe per lasciarti respirare un momento, si sparge la notizia, che 2000 Francesi entreranno in Roma, non come guerrieri armati contro l'Austria, ma come ridonatori della pace alla città, dove risiede il successore degli apostoli, quel sublime Pio Nono, che pareva volesse consacrare colla sua benedizione pontificale quest'epoca di libertà, e che ora maledice all'indipendenza della sua patria.

Troppo lungo sarebbe se noi volessimo esaminare per quali ragioni sia caduta l'Italia dalla sua altezza di ieri; ora ci sta solamente avanti gli occhi quale parte dovrebbe esercitare l'Alemagna in questi avvenimenti. Non è mai spirato momento più favorevole per l'Alemagna che questo, di estendere la sua politica sull'Italia, e farla una immortale alleata. Noi abbiamo evitata la vergogna di vedere le nostre bandiere calpestate nel fango da un popolo troppo facilmente salito in tracotanza. Alla testa d'un esercito glorioso non solo nella vittoria e nel conflitto, ma nell'indomita costanza, *la barba bianca* dell'Alemagna ha piantato il bicipite augello sulle torri della sollevata città, d'onde sei secoli prima era cacciata l'imperiale *barbarossa*, ha piantata, io dico, la nostra bandiera simbolo del primato dell'Alemagna sull'Italia. Questo primato ora appartiene a noi! L'Italia e l'Alemagna sono due nazioni che la storia e la natura hanno provvidenzialmente fatte sorelle, come la scienza e l'arte, il pensiero e il sentimento. Ma l'Italia è la sorella più debole. La nostra politica ora sarebbe non colla violenza, ma colla magnanimità, lasciare che l'Italia conquisti i suoi destini. È venuto il momento in cui si debbe mostrar generosità, momento che forse non ritornerà più. La nostra politica sarebbe di porgere una valida mano alla malinconica Italia, perchè essa attinga a quella meta, che da sè sola non potrebbe! La nostra politica non sarebbe quella, che noi probabilmente seguiremo. Cioè aprire i registri in Lombardia, ruffianeggaire dimostrazioni, e per mezzo delle masse rozze del popolo minuto che è senza volontà politica comperarci un'apparente maggiorità, che ristabilirebbe lo Stato antico di poca durata e di nessun giovamento all'Alemagna. No questa non dovrebbe essere la nostra politica.

Noi dovremmo render libera la Lombardia fino all'Adige: la Lombardia non ci vuole come padroni; può bene una parte dei cittadini incontrare congiubilo l'Austriaco che ritorna, ma in generale la massa del popolo non vuol sapere di dominio tedesco; si nutre un odio profondo contro l'Austria, e con ragione perchè l'Austria sotto Metternich ha conculcata l'Italia. Ma il popolo Italiano è facilmente conciliabile, affettuoso e confidente. Abbiamo noi generosamente dimostrato dopo la vittoria che noi siamo un popolo libero, che noi vogliamo la fortuna delle altre nazioni, e principalmente dell'Italia, che è la madre del nostro genio, che ci diede il primo latte della civiltà? e allora l'Italia porgerà a noi volontieri la mano, perchè noi la guidiamo alla conquista della sua libertà.

Nostra politica sarebbe: con unanime acclamazione nella chiesa di S. Paolo far si che sparisse dalla terra il duca di Modena, mandare un'armata d'invasione al Po per levar via la voglia al re di Napoli di assoggettare i liberi Siciliani, sancire col nostro voto il territoriale ingrandimento del re di Sardegna, farne un nostro riconoscente e libero alleato, un baluardo contro l'influenza Francese in Italia. La Sardegna teme di dover abbandonare la Savoia alla Francia, e Genova ai repubblicani, ed agli arrabbiati di Mazzini.

Siamo noi di difesa contro questi due nemici; facciamo noi in ricca misura tutto quello che potrebbe fare una potenza straniera per la libertà d'Italia; allora riconosceranno con gioia gli Italiani gli storici, e naturali diritti che abbiamo alla sua amicizia; con gioia vedranno essi invece dei Francesi che non amano, degli Inglesi che odiano, 2000 uomini delle truppe del regno Tedesco entrare in Roma per provvedere alla tranquillità della casa del Vicario di Cristo. Così in armonia cogli Italiani, che cosa avremo a temere dell'ira dell'Inghilterra e della Francia, la cui influenza vuole escludere vergognosamente l'influenza tedesca dall'Italia?

Solamente un rimprovero si potrebbe fare a noi contro questa politica, cioè che l'Alemagna non favorirebbe i desiderii d'indipendenza che hanno altre parti d'Italia, il Tirolo e il Veneziano. Questa difficoltà è solamente apparente. Appena che il popolo tedesco, nella maniera che abbiamo indicato, porgesse la mano all'Italia, il resto sarebbe tosto aggiustato, si sceglierebbe un arciduca austriaco, lo stesso Leopoldo secondo di Toscana, che è uno dei principi più amati dagl'Italiani, il quale sarebbe l'intermediario fra l'Alemagna e l'Italia; imperocchè sarebbe anche nell'interesse degl'Italiani d'aver la difesa delle baionette tedesche contro il dispotismo borbonico, contro i pericoli d'anarchia, che la potrebbero minacciare.

Insomma, io lo dirò ancora una volta, noi dobbiamo dimostrare che alla politica di Metternich è sottentrata la politica d'un popolo grande e libero, che si mette alla testa del movimento liberale, e non fa lega collo knout dello Czar e le ambagi di Iohn Bull. Una tal politica legherà l'Italia all'Alemagna più sodamente di quello che non ha saputo fare Metternich.

Si chiamerà questa politica fantastica e non praticabile. L'Austria negozierà colle potenze mediatrici, e riceverà da esse la legge, che l'Alemagna avrebbe potuto al contrario prescrivere. Noi conserveremo ancor lungamente una sciagurata posizione verso l'Italia. Una politica la quale sia grande e magnanima e degna dell'Alemagna è tenuta per fantastica, e chi sa fino a quando sarà ancor proscritta dal nostro paese!

Fra le tante narrazioni che abbiamo letto degli ultimi fatti dell'esercito, cominciando la ritirata, offriamo a' nostri lettori la seguente, la quale è principio della intiera storia che l'autore si è prefisso di tesserne. Noi confidiamo che sarà ben accolta, assicurando il lettore, che chi la va stendendo, è persona le cui virtù militari e sincerità non possono essere rivocate in dubbio.

Alessandria, li 30 agosto 1848.

Comincierò da quanto è indispensabile per l'intelligenza del tutto, cioè dal descrivere esattamente le posizioni rispettive dei due eserciti prima degli ultimi avvenimenti, cioè alla sera del 21 luglio (venerdì) che precedette l'attacco su Rivoli dal Tirolo. — Eccole a un dipresso quali risultano dalle prese informazioni.

Esercito Piemontese.

Il corpo di sinistra, comandato dal generale Sonnaz, occupava tutte le posizioni che da Corona (oltre Rivoli) si estendono per valli e colline sino a Sommacampagna; il 14 reggimento a Rivoli con un battaglione distaccato a Corona; il 16 reggimento col battaglione Parmense da Pastrengo a Santa Giustina cogli avamposti a Bussolengo sull'Adige; la brigata Savoia a Sandrà, Santa Giustina, Osteria del Bosco sulla gran strada postale da Peschiera a Verona, a Sona; il 13 reggimento con alcuni Toscani a Sommacampagna. La brigata Piemonte con due batterie ed il reggimento di cavalleria Piemonte Reale, il tutto sotto gli ordini del Duca di Genova, aveva cessato da alcuni giorni di far parte del corpo di sinistra ed erasi avvicinata alla prima divisione di riserva per proteggere maggiormente il blocco di Mantova, occupando i villaggi di Villafranca coi Toscani, di Mozzecane e di Castel Belforte. Il quartier generale di questo corpo era a Sandrà, il piccolo parco di campagna tra Pacengo e Lazise, le batterie d'artiglieria nelle migliori posizioni di difesa, alcuni squadroni di Novara Cavalleria a Castelnuovo sulla gran strada suddetta.

Il corpo di destra comandato dal general Bava era diviso in due parti per poter formare il blocco di Mantova, sulle due rive del Mincio; sulla destra riva la seconda divisione (Acqui e Casale) sotto gli ordini del general Ferrere e la divisione Lombarda sotto gli ordini del general Perrone occupavano sotto il tiro della fortezza le posizioni di blocco fissate dal generale del Genio e per tal fine fortificate dai Zappatori; sulla sinistra riva già la brigata Regina dopo un glorioso fatto d'armi aveva preso posizione a Governolo e la brigata Aosta si avvicinava per darle la mano occupando il villaggio di Castellaro e dintorni. Il quartier generale di questo Corpo era presso Mantova sulla riva destra del Mincio, il piccolo parco di campagna a Goito, la cavalleria e l'artiglieria nelle posizioni migliori di difesa presso le rispettive brigate.

La prima divisione di riserva, sotto gli ordini del Duca di Savoia stanziava interamente colla sua cavalleria ed artiglieria nei villaggi di Marmirolo e Villanova.

La seconda divisione di riserva, quella recentemente formata coi reggimenti provvisorii destinati a raccogliere e ad ammaestrare le reclute lombarde, stanziava sul Mincio nei villaggi di Goito, Valleggio, Mozzambano, Salionze, S. Giorgio in Salici, Ponti, Pozzolengo e nella fortezza di Peschiera; non aveva cavalleria ed una sola batteria di pochi pezzi per la difesa dei ponti di Mozzambano e Borghetto.

Il quartier generale del Re era a Marmirolo.

Il gran parco di campagna, composto di oltre a 300 vetture stanziava a Pozzolengo.

Esercito Austriaco.

L'esercito austriaco, prima di prendere l'offensiva, veniva ricevendo l'ultimo rinforzo per la via del Tirolo ed era composto di 6 corpi d'armata dei quali 2 di riserva composti ognuno di 20000 uomini, in tutto 120000. Il primo corpo discendeva dal Tirolo avvicinandosi alle forti posizioni occupate dalla nostra ala sinistra; gli altri tre corpi d'armata così detti attivi erano concentrati sotto Verona, occupando i trinceramenti di Santa Lucia, Croce Bianca, S. Massimo, ecc. Il secondo corpo di riserva, sotto gli ordini del general Welden stava stanziato nei dintorni di Legnago, ed in un tentativo fatto alcuni giorni innanzi di entrare in Mantova per rinnovare con fresche truppe la guarnigione di quella fortezza sfinita dalle malattie, era stato raggiunto nella difficile e pericolosa sua marcia di fianco dalle nostre truppe che si avvicinavano per il blocco, e venne diviso in due parti, una di 15,000 uomini che ebbe tempo a ripiegarsi in Legnago e l'altra di 5,000 che fu costretta a gettarsi in Mantova accrescendo così senza necessità ed a puro scapito per i viveri la forza di quella guarnigione, e togliendo all'armata nemica in campagna un considerevole rinforzo. Questo corpo non prese parte agli avvenimenti successivi della campagna in Lombardia, ma passò nelle Legazioni e nel Bolognese e vi trovò quella eroica resistenza di cui tanto, e ben a ragione, ancor risuona la fama nella sgraziata Italia. Il primo corpo di riserva era sparso nelle principali città del Veneto, come Vicenza, Padova, Treviso, Udine, ecc. ed era inoltre incaricato del blocco di Venezia e del forte d'Osopo. Il quartier generale del maresciallo Radetzky in Verona, cioè al centro dell'esercito.

Un semplice ma accurato sguardo sulla forza numerica dei due eserciti, sulla posizione rispettiva dei medesimi l'uno a fronte dell'altro e sulla distribuzione delle forze medesime ed apparirà chiaramente:

1. Che il ruolo dei due eserciti era da qualche tempo cambiato: cioè l'esercito Piemontese, abbenchè facesse un simulacro offensivo sotto Mantova, da attaccante erasi effettivamente ridotto alla semplice difensiva, aspettando nelle sue posizioni i movimenti che il nemico intraprenderebbe usando dei suoi baluardi ed ignorando forse i considerevoli rinforzi che gli arrivavano dall'interno dell'impero, mentre l'esercito austriaco, concentrandosi fortemente in pochi punti si disponeva ad attaccarci vivamente da un momento all'altro.

2. Che amendue gli eserciti occupavano una linea lunghissima (oltre a 50 miglia italiani da Corona in Tirolo fino a Governolo) e in ogni modo sproporzionata alle loro forze, ma con questa importante differenza che l'esercito piemontese, come ridotto effettivamente al ruolo difensivo, ed aspettandosi un vivo attacco sopra un punto qualunque di essa linea, aveva adottato il partito di guardare tutti i passi, tutti i paesi senza occuparne nessuno in forza, ed era quindi attaccabile in ogni punto: mentre l'esercito austriaco appoggiato alle tre fortezze di Verona, Mantova e Legnago, ed al Tirolo da noi non intercettato, e nulla temendo di offensivo per parte nostra stante la difficoltà di manovrare con successo nel tremendo triangolo, stava riunito su tre soli punti, e di là era libero di dirigere le sue forze dove avrebbe giudicato a proposito nel momento decisivo.

3. Che il nostro esercito era effettivamente diviso in tre parti troppo distanti l'una dall'altra per soccorrersi a vicenda, lasciando così campo al nemico di batterci separatamente; errore gravissimo sempre, ma specialmente quando si sta sulla difensiva e si ignorano non solo i progetti del nemico, ma persino (e questo era il caso nostro) le sue forze e le posizioni da lui occupate.

Dopo tutto questo il piano d'invasione del maresciallo era naturale e non presentava grandi difficoltà di esecuzione:

1. Distruggere senza rimedio il nostro corpo di sinistra irrompendo simultaneamente con forze superiori sulle posizioni di Somma-Campagna, Sona e Santa Giustina, e su quelle di Rivoli; il maresciallo adoperando per questo fine il corpo del Tirolo ed i tre altri corpi radunati in Verona veniva ad assalire il 14 reggimento (2,500 uomini) stanziato in Rivoli con 20,000 uomini, ed il rimanente del corpo di sinistra (9,000 uomini) con 60,000 circa e in un giorno anche malgrado i nostri più disperati ed eroici sforzi non solo poteva farci indietreggiare, ma manovrando arditamente con una parte dei 60,000 uomini portarsi a tagliare la nostra ritirata su Peschiera, addossarci quindi al lago di Garda e compiere irrevocabilmente la nostra distruzione; vedremo poi a quale avventurata circostanza questo corpo deve la sua salvezza.

2. Distrutto il corpo di sinistra rigettarsi immediatamente e senza perder tempo con tutto l'esercito sulle truppe nostre che accampavano sulla sinistra riva del Mincio presso Mantova, adoperando in rinforzo ancora il secondo corpo di riserva stanziato in Legnago; il maresciallo veniva così ad assalire una forza di 20,000 uomini al più con 80 e più mila in terreno aperto e piano e favorevolissimo per distendere le sue masse; si comprende che ogni anche sovrumano sforzo sarebbe stato per parte nostra inutile come infruttuoso.

3. Agire finalmente sulle divisioni impegnate nel blocco di Mantova sulla riva destra del Mincio, e con alcune marcie forzate tagliarle la ritirata su Cremona e sul Po, e quindi annichilarle.

E basta esaminare attentamente sulla carta le posizioni dei due eserciti e tener conto delle distanze a cui si trovavano le innumerevoli frazioni del nostro per vedere che questi successi del nemico erano facilissimi ad ottenersi, e quasi impossibili a congiurarsi da noi; tutto al più abbandonando interamente il blocco di Mantova sulle due rive e concentrando precipitosamente (mentre Radetzky batteva il corpo di sinistra) tutta l'ala destra dell'esercito nella forte posizione di Goito, si sarebbe potuto opporre al nemico una forza di 35 a 40 mila uomini e contrastargli anche per qualche tempo questo importante passo, ma il corpo di sinistra era egualmente perduto ed in ultimo anche a Goito il numero soverchiante dei nemici avrebbe finito per trionfare, ed allora la nostra ritirata sul Ticino sarebbe stata tanto più disastrosa quanto maggiore la resistenza da noi opposta, e ciò sia per la spossatezza de' soldati, sia per le perdite sofferte, ma sia poi perchè il nemico camminando direttamente e durante la nostra resistenza su Castiglione, Asola, ecc. anche con una semplice divisione avrebbe potuto inquietarci ed accrescere il disordine naturale delle ritirate.

Passando ora all'esposizione genuina di tutti i fatti avvenuti tra i due eserciti, dei combattimenti passati, ecc., vedremo:

1. A qual successione di favorevoli circostanze ed anche di fortunate disposizioni l'esercito piemontese ha dovuto la sua salvezza, per cui anche obbligato a retrocedere costantemente rientrò quasi integro in Piemonte e non senza gloria.

2. Come un solo errore commesso dall'avversario (quello di non aver attaccato simultaneamente sulle alture di Rivoli e a Santa Giustina), quando noi ne avessimo approfittato, avrebbe potuto rendere fatale a lui quello stesso piano d'invasione che gli si presentava così favorevole sotto tutti i rapporti, e cambiare in totale sua rovina i momentanei successi ottenuti sul corpo di sinistra.

Adunque nella sera del 21 luglio (venerdì) il battaglione del 14 reggimento, stanziato come d'avamposto nella posizione di Corona, era stato avvisato da alcune spie dell'arrivo dal Tirolo di un forte corpo nemico e ne rendeva immediatamente avvertito il generale Sonnaz per le opportune disposizioni. Alla difesa di Corona stava inoltre una batteria di montagna composta di piccoli pezzi trovati in Peschiera, ma la loro portata era troppo piccola per controbattere con successo le artiglierie nemiche; l'attacco di questa posizione per parte degli Austriaci cominciò nel seguente mattino 22, e dopo una eroica resistenza di sei ore contro forze quasi quadruple fu necessario ripiegarsi su Rivoli, ma la ritirata si fece col massimo ordine con poche perdite, tenendo testa alle colonne nemiche e senza abbandonare un solo pezzo abbenchè per strade ultra malagevoli. Il nemico che ci aveva seguitati in questa ritirata si spiegò allora con maggior forza ed attaccò Rivoli, ma il generale Sonnaz era già arrivato in persona da Sandrà con alcuni battaglioni di rinforzo compatibilmente alle numerose ed estese posizioni che egli doveva difendere, e sulle quali supponeva benissimo poter attaccarlo. Il combattimento fu accanito da ambe le parti e durò sino alle 9 1\|2 di sera: i nostri si coprirono di gloria resistendo a forze quattro volte superiori, senza retrocedere un passo, e facendo subire al nemico perdite immense, tra cui un generale ed un maggiore; noi non avemmo a lamentare che la perdita di due uffiziali subalterni.

Ma il generale Sonnaz non poteva più a lungo dissimularsi la difficile e critica posizione; se a favore della posizione e secondato mirabilmente nelle varie e prudenti sue disposizioni dal valore e dal coraggio delle elette sue truppe egli era riescito a resistere ed anche a respingere vittoriosamente un nemico di gran lunga superiore, non poteva però ripromettersi un egual successo nei giorni avvenire, sia per la stanchezza delle truppe, sia per la difficoltà di farvi arrivare i viveri e le munizioni; d'altronde i soccorsi che egli aveva condotti seco da S. Giustina, Sandrà, ecc., erano troppo necessarii in quelle posizioni, ed un attacco vivo da Verona, che avesse riescito a forzare e ad impadronirsi della grande strada di Peschiera, avrebbe condotto ad inevitabile rovina tutto il suo corpo, il quale sarebbe stato così attaccato sui due fianchi coll'Adige in fronte e col lago di Garda alle spalle, e senza possibilità di ricevere soccorsi dal resto dell'esercito. Mosso da queste possenti ragioni (che noi vedremo dagli attacchi sostenuti il giorno 23, quanto erano fondate), nel momento appunto in cui una così eroica resistenza avevagli dimostrata l'importanza e la forza della posizione di Rivoli, egli non esitò ad ordinare la ritirata per ripiegarsi sul resto delle sue truppe e procurarsi così il doppio vantaggio di una maggior resistenza sulla grande strada di Verona dove il nemico doveva naturalmente concentrare i suoi massimi sforzi, e nel caso estremo quello di una sicura ritirata a tutto il suo corpo, sotto la protezione di Peschiera. Date quindi tutte le disposizioni perchè dopo alcune ore di necessario riposo alle truppe, il movimento in ritirata cominciasse nella notte istessa onde celarlo al nemico e guadagnare su di esso il tempo necessario per non essere inquietato, egli stesso con tutto il suo stato maggiore faceva ritorno al suo quartier generale in Sandrà, dove arrivava la mattina della domenica 23, alle ore 5.

Se si considera che l'esercito piemontese non aveva sino allora fatto altro che camminare di trionfo in trionfo conquistando con valore indomito sul nemico le sue posizioni anche più inespugnabili senza mai cedergli in nessuna circostanza un palmo di terreno, se si considera che il generale, a cui una triste fatalità riservava il doloroso incarico di ordinare il primo movimento in ritirata di tutta la campagna, era quegli stesso che con tanto senno e prudenza aveva occupato i ponti di Mozzambano e Borghetto al primo passaggio del Mincio, vinto i celebri combattimenti di Cola e Pastrengo, e che ciò nondimeno e senza fondato motivo vedesi perdere in parte la confidenza del Capo Supremo dell'esercito, mentre erasi concentrata sul generale Bava, cui la fortuna aveva ancora di recente offerto facili occasioni di distinguersi, se si considera finalmente che tale ordine, per parte sua ed in tale momento, veniva, se non a distruggere, certo ad oscurare l'importanza ed il valore delle sue savie disposizioni e dell'eroica resistenza dei soldati durante la giornata: se si considera tutto questo, sembra a noi che una simile decisione del generale Sonnaz non potrà essere bastantemente commendata, ed onorerà sempre altamente il di lui carattere, rilevando chiaramente quale impero avessero in lui sull'orgoglio, sull'ambizione, le profonde convinzioni dell'animo e l'amore ai soldati.

Noi ci compiacciamo tanto più di rendergli questo ben dovuto atto di giustizia, quanto che la sua stella comincia qui ad impallidirsi, e sembra non senza qualche apparenza di verità, che i disastri dei giorni successivi siano in gran pare dovuti alle men buone sue disposizioni. Noi esamineremo queste in un altro scritto.

INTERNO.

AI CITTADINI

Delle Provincie di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.

Fummo colpiti da una grave sciagura: voi più di tutti, cui tocca vedere il tedesco passeggiare altero per le nostre contrade, e domandare imperioso il tributo del servaggio. Fu grave la sciagura, ma più grave è lo sgomento degli animi, che nell'ebbrezza di una prospera fortuna s'eran fatti increduli all'avversa. Noi però vi mandiamo una parola di conforto, perchè è tempo di rinvenir dalla sorpresa, è tempo di riprendere la grand'opera della nostra rigenerazione.

Non vi spaventino le voci che ad arte si fanno circolare fra voi: non credete a chi vi dice che la fortuna dell'armi non si può ritentare a fronte della preponderante forza nemica. I nostri disastri si riducono alla perdita d'una battaglia. Sì, fummo respinti, battuti: ma prima di noi lo furono gli Austriaci; pel corso di quattro mesi la vittoria ci seguì costante; e se coloro, dopo tante sconfitte ebbero la rivincita, non l'avrem noi alla nostra volta?

Disingannatevi: le nostre forze sono riordinate, accresciute meravigliosamente; e possiamo di nuovo presentarci formidabili alla lotta. Non è delle armi che dobbiam dubitare, ma di noi stessi. Facciamo senno una volta degli errori passati, e mandiamo unanime il grido dell'unione, della concordia. Guardiamoci dal riprodurre il triste spettacolo di un popolo che, impegnato nella lotta della propria indipendenza, si dibatte in improvvide gare, si divide in sette per ordinare a civil reggimento una nazione non ancora costituita. Uno sia il nostro pensiero, uno il nostro grido:— Cacciata dello straniero.

E a voi lo ripetiamo da lungi perchè sappiamo da quali arti inique siete circuiti: sappiamo che il nemico ogni speranza, ogni studio ripone a staccarvi dagli altri popoli Sardi: sappiamo che già a questo fine fa correre fra voi voci di pace prossima, di formazione di nuovi Stati e in Lombardia e nei Ducati e nella Venezia. Sappiamo che a lusingarvi colla prospettiva di future franchigie lascia sussistere nelle vostre città i nuovi ordinamenti civili, tollera che facciano vana mostra di divise e di armi le vostre milizie cittadine, e fa sventolar sulle vostre torri la bandiera tricolore. Ma questa è una perfida ironia con cui si insulta al vostro infortunio: è un'insidia che vi si tende per condurvi appunto alla credenza di poter conseguire per vie pacifiche un governo libero e indipendente. E sarebbe sotto l'egida d'un Francesco V, e delle austriache baionette che i popoli di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio inaugurerebbero la loro autonomia, la loro nazionalità?

A tanto eccesso di cecità non crediamo noi che possano mai ridursi i nostri fratelli: pure ci accora il timore che i popoli sfiduciati da un apparente abbandono si pieghino a quella che può sembrar loro legge di necessità. Oh! non vogliate, voi che ne siete la parte più colta ed eletta, non vogliate lasciarli in questi supremi momenti senza la scorta del vostro consiglio. Insegnate come si possa guardar da vicino e con fermezza il trionfo passeggiero della forza brutale. Col vostro esempio, colla vostra parola rassicurate i dubbiosi, confortate i paurosi, e ai temerarii siate di ritegno. Dite, che sian pronti alla riscossa, al primo grido di guerra. Dite, che non si sgomentino ai supposti programmi della diplomazia: chè la diplomazia vede nel risorgimento italiano un fatto consumato; e quando pure volesse avversarlo, non è in essa che si ripongono le nostre speranze, ma nelle armi di Carlo Alberto; e queste armi sono ancor formidabili, questo Re italianissimo. Dite, che a lui vi lega un patto scritto per libera vostra elezione, che questo patto sarà la vostra salute.

Cittadini di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio, mentre noi ci apprestiamo alla lotta, l'impero si lacera in guerra intestina. Iddio ci vuol liberi.

Torino, 2 settembre 1848.

Jacopo de' conti Sanvitale, presidente.
D.r Francesco Freschi.
Angelo Genocchi.
Giuseppe Malmusi.
Giovannini.
G. Borsani.
Avv. Giuseppe Paltrineri.
Gio. Minghelli.
Nicomede Bianchi.
Luigi avv. Minghelli.
Antonio Gallenga, segretario.

— Convenivano stamane nella piazza d'armi tutte le truppe stanziate a Torino per prestare solenne giuramento allo Statuto.

Un altare era stato eretto nel campo: il luogotenente gen. del Regno presiedeva quella sacra funzione: dopo gli uffiziali chiamati ad uno ad uno appiè dell'altare, rispondevano con grido unanime tutti i soldati conscii di compiere un alto dovere: questo giuramento suggella l'unione dell'indissolubile fratellanza tra cittadini, che sono oramai stretti ad un patto.

— Da qualche giorno essendosi sparsa voce nella città d'Asti che il Governo intenda di aumentare il prezzo attuale del sale, siamo autorizzati a dichiarare, che tale vociferazione è affatto senza fondamento. (*Gazz. Piem.*).

— La *Concordia* nel suo numero di sabato dà le cifre dei sottoscrittori di parecchi paesi alla famosa petizione del circolo politico.

Un atto politico di tant'importanza richiedeva assolutamente che si mettessero i nomi de' soscrittori. Ciascuno può dire che quelle cifre sono arbitrarie, e la *Concordia* rende mal servigio al coraggio civile de' suoi amici, sottraendone i nomi alla pubblica gratitudine.

— Corre voce che il Ministero, sommamente edificato dei sentimenti guerreschi dimostrati dal circolo politico nazionale di Torino, stia per mandare al medesimo circolo un registro con preghiera ai membri di esso, affinchè vogliano compiacersi d'inscriversi per formare un battaglione scelto che entrerà in campagna tosto che ricomincino le ostilità. Non si dubita punto che quei bellicosi patrioti, non siano per sottoscriversi in quel registro con quella stessa prontezza con cui sottoscrissero la petizione Gioberti. (*Opinione*).

PROCLAMA AI GENOVESI.

GENOVA (1 *settembre*). — I sindaci informati che l'arresto del signor De Boni seguito nella scorsa notte potrebbe considerarsi un atto arbitrario e contrario alle istituzioni liberali che ci governano, si fanno un dovere di rendere noto al Pubblico che dessi vanno immediatamente a protestare presso di S. E. il signor Governatore, onde avere in proposito le più minute spiegazioni, ed una pronta riparazione, quando realmente si riconosca una violazione di legge.

I sindaci si lusingano che ciò incontrerà l'approvazione de' loro concittadini, i quali mentre sono interessati al mantenimento delle loro libertà, vorranno egualmente serbare l'ordine e la tranquillità pubblica.

Genova, il 1 settembre 1848.

Per i sindaci
Dom. Doria — A. Mongiardini.

Ma era tardi, già un'immensa folla brulicava nei dintorni del palazzo ducale; il cortile a poco a poco empievasi dall'onda, prima mormorante, poi urlante e fischiante del popolo — la quale di mano in mano ingrossavasi delle schiere d'operai tornanti dal lavoro.

Il governatore De-Sonnaz, assente dal suo domicilio, è chiamato in fretta; si presenta sulla soglia del gran portone; vuol parlare, non è inteso; prende una migliore posizione dalle finestre dell'uffizio Municipale, ed un vivo dialogo s'impegna tosto cogli oratori del popolo, e colla moltitudine che fa coro con grida e fremiti quasi incessanti.

L'avvocato Pellegrini denunzia con fortissime parole l'incostituzionalità dell'atto compitosi contro il De-Boni. Il De-Sonnaz si scusa coll'ordine ministeriale; insiste Pellegrini dichiarando incapace di occupare sì importante grado colui che non sa distinguere l'ordine costituzionale dall'incostituzionale, il potere ministeriale del giudiziario. *L'incapacità equivale a colpa in questi momenti: troppo abbiamo sofferto per gli asserti errori altrui; non è scusa allegare d'aver errato sì grossamente: un simile errore destituisce.*

Parla in egual senso l'avvocato Canale, insistendo sul punto, che il Municipio ha protestato, e che il popolo, insieme alla guardia nazionale, appoggia la protesta del Municipio. Poi si propone che un cittadino onorato della pubblica confidenza sia spedito immediatamente a significare al De-Boni che, in grazia del popolo, può liberamente rientrare.

La proposta riscuote unanimi applausi. Giovanni Battista Cambiaso è indicato e approvato come mandatario del popolo, non volendosi che si assenti da Genova Lorenzo Pareto, cui la pubblica voce destina al comando della guardia nazionale.

Tosto i due regi commissarii, Doria e Bixio, si giuntano col governatore e consegnano al Cambiaso un ordine firmato pel ritorno di De-Boni. Il Cambiaso parte a sera inoltrata verso la frontiera Toscana.

Era compito lo scopo della dimostrazione, come la voleva la parte maggiore e più sana del popolo: non così quello di certi oratori che rimasero ancora molto tempo in mezzo ad una folla di minuto popolo, riscuotendo applausi con sentenze atte ad esacerbare oltre ogni bisogno gli animi già troppo eccitati.

È notte buia, dura l'assembramento; gli oratori sonosi dileguati, il popolo mormora, chiede ostaggio il figlio del governatore, e prorompe, spesso senza motivo, in applausi e fischi alternati. Sopraggiunge in quella esasperazione un tristo incidente: la presenza d'alcuni polizzai che vengono disarmati e scherniti. Non basta: in altra parte del palazzo un capo di birri ed una ordinanza di piazza provocano il popolo con atti e parole sdegnose. Il popolo si avventa: il capo birri se la svigna; l'altro meno fortunato, è raggiunto, sfodera la sciabola, una scalfitura trae sangue dalla coscia d'un popolano. Subito lo sciagurato è ghermito e pesto di pugni, sanguinoso, barcollante prossimo ad essere finito sotto i piedi della folla, il coraggio di buoni cittadini lo salva ricoverandolo nell'uffizio della polizia. Ma la folla scuote la porta, l'atterra: *abbasso la polizia gesuitica, abbasso i birri*, è grido d'una irata plebe; si saccheggia il locale; scaffali, banchi, sedie, carte si precipitano nella sottoposta piazza *dei funghi* e strada adiacente: in breve un immenso falò risplende e riempie tutto il palazzo di fumo.

Dopo alcuni momenti d'incredibile disordine, sopraggiunge Lorenzo Pareto (ore 9 circa di sera): la sua presenza calma e persuade: si stabiliscono guardie di civica: cessa poco a poco l'incendio, che però alcuni popolani rinnovano sulla piazza del teatro, accendendovi un altro falò. Dall'alto dello scalone Pareto arringa la folla persuadendo ordine, unione, confidenza: tutti lo applaudono e salutano generale della guardia nazionale; promette fare il possibile in pro della patria.

Intanto un'altra violenta dimostrazione aveva luogo sotto le finestre del palazzo Tursi, contro il generale Balbi, chiedendo generale Pareto. Parlarono acconciamente gli avvocati D. Morchio e Federici.

Anche qui l'ordine fu ristabilito. Dopo che per bocca dell'avvocato Federici il popolo fu accertato che Pareto accettava l'incarico, e che lo stesso Pareto ebbe annunziato d'assumere l'impegno, aggiungendo che sarebbesi uniformato alla pubblica opinione nel riformare lo stato maggiore, e che avrebbe fatto battere subito la generale.

Batteva poi la generale: le diverse compagnie si adunavano (10 1|2): il popolo si disperdeva, morivano i fuochi in piazza del teatro. Il rimanente della notte passò tranquillo.

— (2 *settembre*). — Alle ore 10 1|2 antim. All'alba cominciarono pattuglie di truppa nelle adiacenze del palazzo ducale, e lo stesso palazzo fu presidiato con soldati.

— (*Ore 11 1|2 antim.*). — Ci viene riferito che alcuni vogliono abusare del moto popolare travolgendolo a pessimo senso: da certi vetturini si avventarono sassi contro *omnibus:* altri gridarono *abbasso la civica*. Qui richiediamo rigore senza riguardo da parte dei nuovi capi che hanno d'avere la confidenza del popolo. Badino bene a frenare le speculazioni dei furfanti.

— Senza garanzia, pubblichiamo la seguente che ci viene assicurata copia fedele della lettera scritta all'intendente generale di polizia dal ministro Pinelli circa lo sfratto del De-Boni. La Direzione.

Torino, addì 30 agosto 1848.

Sig. intendente gen. di Polizia

Genova.

Ravvisando indispensabile l'allontanamento da codesta città del noto De-Boni, scrivo col corriere di oggi al sig. governatore di codesta divisione d'impartire gli occorrenti suoi ordini, di concerto con V. S. Ill.ma, acciocchè abbia il medesimo ad essere per misura d'alta polizia arrestato di notte tempo, e tradotto tosto per corrispondenza straordinaria di carabinieri reali, alla frontiera, ond'essere *sfrattato* dai reali Dominii con divieto di farvi più ritorno.

Nell'informare contemporaneamente la S. V. Ill.ma, perchè voglia dal di lei canto concorrere coll'USATO ZELO nel curare l'eseguimento di tale determinazione, ho l'onore di reiterarle gli atti della distintissima mia stima.

Devot.mo obbl.mo servo
(*firmato*) Pinelli.
(*Corr. Merc.*).

— Leggiamo nel *Pensiero italiano*.

Da qualche giorno (come s'è già accennato) stavasi compilando un processo contro i promotori della demolizione della fortezza S. Giorgio. Questa stessa mattina, a malgrado dell'agitazione che regna nella città, il Fisco con maravigliosa imprudenza procedeva ad un interrogatorio per impinguare il suddetto processo. Una deputazione di tre individui, a nome del popolo sdegnato, si recava alle ore 9 1|2 al Quartier Generale presso il signor Lorenzo Pareto, manifestando il pericolo in che si avvolgevano le cose nostre dietro l'insistenza del Fisco, e la necessità di condiscendere alle richieste del popolo, il quale voleva in mano il malaugurato processo per arderlo pubblicamente, e che in caso di negativa si porterebbe minaccioso agli ufficii di giustizia per impadronirsene.

L'ottimo generale, penetrato della giustizia della domanda e considerata l'urgenza delle cose, portavasi insieme all'ex-ministro V. Ricci, a' facienti veci di sindaci e a due deputati del popolo alla Sala Senatoria, ove sedevano i membri in seduta segreta. Lorenzo Pareto espose i desiderii del popolo commosso al presidente, il quale rispose, che atteso lo stato delle cose aveva già pensato a sopprimere il processo, e aveva comunicati ordini in proposito all'officio del Fisco.

Chiamati dal presidente i membri di detto ufficio, furono invitati a consegnare il processo a' rappresentanti de' cittadini, ed essi dopo brevissima conferenza eseguivano quest'atto. Si osservò che il consegnante, tratto in disparte il Pareto, gli additava sul libello d'instanza una *firma misteriosa*, che ognuno potrà facilmente immaginare da qual dicastero provenga.

Lorenzo Pareto seguito da' colleghi usciva dalle aule del palazzo, agitando per aria l'iniquo processo, argomento di tanta commozione, fra le grida, gli applausi e le ovazioni d'un'onda di popolo. Larghe e ree trame si vanno svelando, e molte altre (crediamo) si sveleranno sotto l'assidua vigilanza del forte e generoso popolo di Genova. Col quale è da congratularsi d'aversi posto novellamente a capo e condottiero della milizia cittadina un uomo che gode meritamente l'universale fiducia, e che mai sempre manifestò quella sublime energia ch'è primo requisito di chi dee moderare gli atti popolari in momenti di crisi politica.

— Sono le 11 e un quarto antimeridiane. Il PROCESSO CONTRO I PROMOTORI DELLA DEMOLIZIONE DEL FORTE DI S. GIORGIO è arso per mano del benemerito Lorenzo Pareto sulla scalea del palazzo governativo al cospetto d'una immensa moltitudine. Ecco un nuovo olocausto alla italiana indipendenza, un nuovo trionfo del popolo perfidamente aggirato.

Gravi considerazioni ci suggeriscono i fatti narrati dai giornali di Genova. Non v'ha dubbio che accertata la cittadinanza di Filippo De Boni, vi sarebbe nell'atto commesso di farlo tradurre al confine, un'incostituzionalità: se reo, volevasi punire secondo le leggi vigenti e con formale giudizio.

Ma data questa incostituzionalità, perchè noi non possiamo ancora tenere per autentica la lettera inserta nel *Corriere mercantile*, lasciate stare le ragioni che possa aver avuto il ministro degli interni per dare ordini di tal fatta, noi chiediamo se dovevasi commettere un'incostituzionalità ben più enorme, ben più pericolosa, quella di correre a furore di popolo all'insulto, al guasto, all'incendio! Si protesta contro l'illegalità dall'un lato, e dall'altro si calpesta la legge! In verità noi arrossiamo pei cittadini genovesi ch'ebbero parte nell'indegno tumulto, e non comprendiamo con qual fronte possa invocare lo Statuto chi ad ogni piè sospinto lo getta sotto ai piedi! Noi abborriamo ed abborrimmo sempre l'arbitrio, i soprusi, le illegalità d'ogni maniera, ma abborriamo ed abborriremo sempre i tumulti, le violenze, le sedizioni, qualunque sia il loro pretesto, fermi nel principio che chi vuole per sè la legalità, non dee mettersi fuori di essa.

Speriamo quindi che chiarendosi meglio la cosa, i genovesi assennati capiranno a che termini si riduce una popolazione, alla quale ad ogni supposto errore dell'autorità si persuade come il più efficace rimedio l'andare contro di essa; e come niun potere, per fermo e robusto che sia, possa a lungo, senza traviare, trovarsi a fronte di una così risoluta ed incomposta opposizione, pronta a farsi giustizia da sè in qualunque modo.

Ma non possiamo celare il doloroso stupore che ci prende nel vedere un uomo come un antico ministro, che invitato o non invitato, assume dal popolo un'autorità che non dovrebbe riconoscere che dal Governo, si vale di quest'autorità tumultuaria per venire ad un atto, che sotto forma di apparente legalità nasconde la più manifesta violazione della legge.

A ben altre quistioni ci preparavamo in questi giorni: ma la verità anzitutto e per tutti: l'incostituzionalità del ministro non giustifica per nulla quella del tumulto.

Ier mattina partiva alla volta di Genova il ministro degl'interni.

All'Ill.mo sig. Sindaco della città di Vigevano.

Alessandria, addì 18 agosto 1848.

Ill.mo Signore.

La premura che da cotesto Municipio spiegavasi nel provvedere alle sussistenze dei Corpi di regia truppa stati diversi giorni accantonati sia in cotesta città che nei dintorni, e specialmente nel giorno sette corrente in cui deferendo alle invitazioni di questa generale Intendenza accorreva fin anche in sussidio del comune di Cerano con provvigioni di vario genere di che difettavasi, m'impongon l'obbligo di esternare alla S. V. Ill.ma, ed all'intero benemerito Corpo Civico li miei sinceri ringraziamenti.

Avrò per tratto di somma cortesia se la S. V. Ill.ma vorrà dare comunicazione della presente ai signori Membri componenti cotesta Civica Amministrazione, ed in tale lusinga la prego di aggradire gli atti del mio distinto ossequio.

L'Intendente generale d'armata
Di Bricherasio.

Chia.mo signor direttore,

Prego V. S. di volere inserire nel pregiatissimo suo giornale la qui annessa copia della lettera che ho avuto l'onore di indirizzare ieri a S. E. il ministro della guerra per le ragioni espostevi.

Si compiaccia la S. V. gradire gli atti della mia distinta considerazione.

La-Rovere presso Fossano il 31 agosto 1 48.

C. Salasco, *luogotenente generale*.

Eccellenza,

Divenuto oggetto di tante e così strane calunnie, mentre riposa la mia coscienza sull'integrità de' pensieri che mi guidavano nel soddisfare con religiosa precisione agli obblighi del mio ufficio, attenendomi agli ordini di S. M. generale in capo; a tutela del mio onore che quanto la vita mi preme, prego l'E. V. di ordinare che la mia condotta, quale capo dello Stato maggiore generale, venga senza ritardo sottoposta a severo esame d'una commissione d'inchiesta, in grado quale sono di poterla per ogni verso giustificare.

Questa mia preghiera troverà spero e facile accesso e valevole patrocinio presso l'E. V., che era mio intendimento di rappresentare molto prima d'ora a qual dura condizione fossero abbandonati dal Governo i capi dell'esercito esposti di continuo a tanta intemperanza di accuse con grave danno della disciplina e della causa stessa per cui si combatteva, e sollecitarne secondo voleva giustizia una provvidenza che rispondesse alla gravità del caso.

Ho l'onore di porgere all'E. V. gli atti del mio distinto ossequio.

La-Rovere presso Fossano il 30 agosto 1848.

Firmato — C. Salasco *luogotenente generale.*

TOSCANA.

FIRENZE (30 *agosto*).—Le facoltà straordinarie accordate al potere esecutivo si estendono dal territorio governativo di Livorno a tutta Toscana per lo stesso tempo in essa legge stabilito.

— (31 *agosto*). — Ieri, per ordine del prefetto signor Puccioni, sono stati chiusi tutti i circoli del compartimento fiorentino, senza che fosse minimamente turbato l'ordine e la tranquillità di questa città. Nella notte sono stati eseguiti alcuni arresti.

La tranquillità si ristabilisce sempre più in Livorno, e tutto si va ricomponendo nell'ordine e nella legalità. La Commissione aggiunta al Municipio si è disciolta da se stessa. Una deputazione partì ieri a mezzogiorno per invitare le truppe ad entrare in città.

Livorno è in festa, le campane suonano a doppio, per tutto fuochi di gioia.

Verso le ore sei partì da Pisa un treno straordinario che trasportava a Livorno 1200 uomini di truppa, che sono entrati a Livorno in mezzo agli applausi,

—(31, *ore* 11 e *mezzo antim.*.). — La più perfetta quiete è in Livorno questa mattina.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (24 *agosto*).— Re Ferdinando si prepara per la festa di Piedigrotta, e farà la sua prima comparsa dopo varii mesi di volontaria prigionia. Due voci circolano per la capitale, una del solito bollettino di palazzo, cioè che il re voglia sciogliere la Camera de' deputati, perchè ci sono degl'individui senza censo a norma della legge 3 aprile, ed essendo essi dell'opposizione, vorrebbe disfarsene con l'appoggio delle leggi posteriori al 15 maggio; l'altra che l'attuale Ministero inchini a qualche riforma dello Statuto per contentare la Camera, acciò nol faccia cadere. Debole medicina a male gravissimo!!! (*Contemp.*)

* * *

ESTERO.

FRANCIA.

PROCESSO VERBALE
DELLA RIUNIONE DEI GIORNALISTI

Tenuta ai 24 agosto.

Sono presenti i redattori dei giornali seguenti: *la Gazzette de France; le Courrier Français; le Commerce; la Réforme; l'Univers; la Presse; la République; la Liberté; l'Assemblée nationale; l'Ere nouvelle; l'Evenement; l'Opinion publique; l'Avenir national; le Monde républicain; le Populaire; la Mode; l'Estafette; la Gazzette des Tribunaux; le Droit; le Peuple constituant; le Représentant du Peuple; la Vraie république; le Lampion; la Commune de Paris; la Concorde; le Socialiste; le Contrôl social; le Père du peuple; l'Esprit national; le Pamphlet; la Lecture; le Petit Caporal; la Sentinelle de l'armée.*

Si costituisce un ufficio provvisorio composto dei signori Lepoctevin Saint-Alme, *presidente*; Eugenio Bareste e Eugenio Loudun, *segretarii.*

Il presidente dà lettura della nota seguente inserita in più giornali.

« L'oggetto della riunione dei redattori dei giornali è mettersi d'accordo sull'adozione di una delle quattro risoluzioni seguenti, il cui motivo è che la libertà di stampa non esiste più nè in diritto nè in fatto potendo i giornali venir soppressi o sospesi senza sequestro che li avverta, senza giudizio che li condanni. Le risoluzioni sono: 1° o cessar la pubblicazione; 2° o astenersi da ogni discussione e limitarsi unicamente alla pubblicazione dei fatti; 3° o fare una protesta comune; 4° o finalmente redigere una petizione collettiva all'Assemblea nazionale, la quale non potè volere, votando i decreti degli 11 agosto lasciar la stampa sotto un reggimento incomparabilmente peggiore che quello della censura.

Poi si diede lettura della lista dei giornali presenti alla seduta. L'uffizio provvisorio è mantenuto.

A richiesta del presidente si vince l'aggiunta all'uffizio dei signori de Damery e de Girardin.

Il sig. *Capo de Feuillide* chiede la parola sulle proposizioni emesse all'Assemblea in genere.

Combatte la prima perchè molti giornali non essendo rappresentati si estenderebbe ai giornali che l'accetterebbero; gli effetti della soppressione contro cui protestano e si darebbe a coloro che la rifiutano, un privilegio di pubblicità.

Si oppone alla seconda perchè per essa si annienterebbero i giornali che entrassero in questa via e si lascierebbe agli altri il monopolio della discussione.

Quanto alle altre egli le difende come le sole possibili, stante l'assenza di molti giornali.

Joachim Honnan. Per le stesse ragioni appoggia il progetto di una protesta: ma pensa che non debbe avere la forma di una petizione indirizzata all'Assemblea nazionale e ne dà i motivi.

Gonache non vuole accettare una protesta fondata sulla violazione delle leggi sulla stampa, stantechè queste leggi non poterono essere discusse dai giornali sotto la pressione dello stato d'assedio.

Millaud propone di non far che una petizione che verrebbe rimessa al presidente dell'Assemblea nazionale.

Girardin comincia per dire che se tutti i giornali fossero rappresentati alla riunione, non vi sarebbe ad esitare sul partito a prendere. Per l'onore della stampa, per la propria dignità, forse più ancora che per la libertà non ve n'ha che uno, la sospensione volontaria, il silenzio assoluto.

Le stesse obbiezioni si oppongono all'adottamento della seconda proposizione, quantunque essa abbia il vantaggio di conciliare la dignità della stampa col rispetto dovuto agl' impegni presi col pubblico e i terzi.

In conseguenza aderisce alla terza proposizione, senza tuttavia illudersi sulla sorte di una protesta. Ciò che vuole è che per la dignità della stampa, dinanzi la storia, dietro la pagina che proscrive si trovi la pagina che protesta.

La chiusura fu pronunziata. Fu deciso a unanimità che una commissione composta dei membri dell'uffizio e di cinque membri della riunione, capo de Feuillide, de Lavalette, Albert Maurin, Paul Féval, Eugène Veuillot compilasse una protesta. Ecco il testo della medesima, che dopo discussione fu vinta a unanimità e sottoscritta dai membri presenti.

PROTESTA.

I sottoscritti al nome e per onore della libertà di stampa che rappresentano qui:

Rammentando che il potere esecutivo, per decreto dei 25 giugno, senza sequestro, processo, nè condanna, soppresse undici giornali e fece incarcerare il redattore di uno di essi:

Che se questa violazione della libertà individuale, della libertà di stampa e della proprietà non fu allora per parte degli scrittori della stampa parigina oggetto di una protesta collettiva, la causa non è nella riserva che imponevano loro le circostanze eccezionali in cui si trovava la capitale:

Che il potere esecutivo si diresse all'Assemblea nazionale per ottenere da essa leggi preventive e repressive che diventassero d'allora in poi la regola della sua condotta, e la misura della sua azione:

Che queste leggi furono votate tali come il potere le aveva dimandate:

Che nel numero delle pene comminate da queste leggi non trovasi nè la sospensione preventiva dei giornali, nè l'arresto preventivo degli scrittori;

Che non ostante queste leggi dimandate e votate il potere esecutivo per sentenza de' 21 agosto, ordinò la sospensione preventiva di quattro giornali, e più redattori furono preventivamente arrestati;

Che la libertà di stampa è un dritto imprescrittibile, inalienabile e inviolabile;

Dichiarano che questi decreti sono un attentato del potere esecutivo contro i dritti del potere legislativo, contro i dritti dell'Assemblea nazionale; poichè un decreto, anche preceduto dalla formola: *udito il consiglio dei ministri*, non potrebbe annullare gli effetti e le guarentigie di una legge;

Dichiarano che questi decreti equivalgono alla soppressione della libertà di stampa; poichè essi non producono soltanto l'effetto di sospendere un certo numero di giornali, ma tolgono a quelli che non sospendono la sicurezza, senza cui non v'ha più, anche nell'esercizio più moderato del diritto meno sospetto, nè indipendenza, nè libertà;

Dichiarano finalmente che questi decreti creano uno stato incomparabilmente peggiore che quello della censura, poichè, secondo una definizione accattata al *National* dei 5 agosto 1835; *la censura mutila, ma non imprigiona e non rovina.*

In conseguenza protestano con tutta l'energia delle loro convinzioni, e la potenza del loro diritto contro i decreti del potere esecutivo, in virtù di cui più giornali furono soppressi e più scrittori preventivamente arrestati.

Seguono le segnature.

Prima di separarsi il sig. Gustavo Naquet fa la proposizione di costituire un'associazione e creare un sindacato della stampa periodica.

La proposizione è vinta a unanimità.

— Ai 27 agosto, alle 9 del mattino la detta protesta fu deposta nelle mani del generale Cavaignac, presidente del Consiglio, capo del potere esecutivo dai membri della Commissione dell'Assemblea dei giornalisti.

La conferenza, la quale durò più di un'ora, terminò con queste parole del generale Cavaignac: « sospendendo i « giornali, i cui attacchi mi sembrano un pericolo per lo « stabilimento di una repubblica, credo compiere un do« vere; voi, giornalisti, fate il vostro protestando contro « un attentato alla libertà della stampa e ai diritti dello « scrittore. La protesta è un atto che vi onora, e per la « dignità della vostra bandiera non avrei compreso che « non l'aveste fatto. Lo attendeva ». (*Presse*).

PARIGI (29 *agosto*). — Nell'articolo di cui noi parlammo, il giornale dei *Débats* annunzia che il conte della Marmora, aiutante di campo di Carlo Alberto, giunse a Parigi colla missione d'offrire al maresciallo Bugeaud il comando in capo dell'esercito Piemontese. Questa notizia ha bisogno d'essere rettificata. L'armistizio conchiuso a Milano tra il comandante in capo dell'esercito austriaco ed il re di Sardegna, spira il 21 prossimo settembre. Avendo l'Austria lasciata trascorrere quasi la metà della durata dell'armistizio senza nemmeno intavolare ancora i negoziati di pace, il re Carlo Alberto dovette necessariamente preoccuparsi dell'eventualità della ripresa delle ostilità. Egli mandò dunque a Parigi il suo aiutante di campo, per informarsi se il governo francese voglia, in caso di rottura, e prima d'intervenire direttamente, mettere uno de' suoi generali, i più esperimentati, in capo all'esercito Piemontese. Se noi siamo bene informati, il governo Francese avrebbe risposto che la riserva diplomatica non gli permetterebbe di prendere a tale riguardo un impegno positivo se non se dopo aver ricevuta la risposta dell'Austria all'offerta di mediazione. Il gabinetto francese sembra che tema, che la nomina d'un generale francese al comando in capo dell'esercito Piemontese, non sia interpretata come un principio d'intervento armato, capace di attraversare i negoziati d'una mediazione tutta pacifica. (*Presse*).

— La proposta di mediazione, fatta dalla Francia e dall'Inghilterra, è rimasta sinora senza risposta. L'Austria conserva un'assoluta mutezza, o piuttosto essa evita di pronunciarsi, allegando pretesti che noi non sapremmo considerar più a lungo come serii. Ora, essa dice, la Repubblica deve essere riconosciuta prima d'entrare in negoziati; ora, essa obbietta, l'assenza del ministro degli affari esteri rende necessaria una dilazione. Che questi motivi abbiano potuto avere un certo valore, noi l'ammettiamo; ma ora, ci sembra, essi più non sussistono. Parli pertanto l'Austria, oppure abbisognerà che la Francia, stanca d'aspettare, consideri questo silenzio troppo prolungato come un rifiuto.

Ora, forte la Repubblica, in questo caso, della pazienza conciliante da lei dimostrata, non avrebbe più a prender consiglio che dall'interesse di sua politica. Certo, non si tratta per lei d'una guerra di conquista; essa lo disse e lo proverà. Assicurar l'indipendenza già proclamata *in fatto* a Milano, tal è l'unico scopo del suo intervento negli affari d'Italia. Quest'intervento, essa lo desiderò, essa lo desidera ancora pacifico; ma solo a condizione che un'imprudente resistenza dell'Austria non renderà necessario d'appoggiare coll'armi i generosi principii proclamati dalla rivoluzione di febbraio.

Noi non vogliamo rinunciare ancora allo scioglimento che solo poteva conciliare il doppio interesse della nazionalità lombarda e della pace europea. L'Austria, sotto l'impero di non so qual cieca ostinazione, ci obbligherebbe ad un intervento armato, senza che vi fosse luogo (noi lo speriamo) di temere una generale conflagrazione. L'azione della Francia sarebbe tutta speciale; ma ancor una volta, meglio varrebbe non aver d'uopo di appoggiare le nostre offerte di mediazione con un esercito; ora, noi nol ripetiamo, l'ostinato silenzio dell'Austria tende di più in più ad allontanare questa desiderevole eventualità. L'Inghilterra e la Francia subiranno esse l'onta d'un rifiuto? Ciò non è probabile; e che deriverà mai da questa condizione di cose? Questo è ciò che noi ci proponiamo di esaminare maturamente. (*National*).

— (30 *agosto*). — Si dà per certo che il governo ha ricusato ad un illustre maresciallo (Bugeaud) l'autorizzazione di assumere il comando dell'esercito sardo. Il capo del potere esecutivo avrebbe, dicesi, allegata la ragione di Stato per giustificare il suo rifiuto.

Scrivono da Pontarlier: « Il 27 agosto 165 rifugiati italiani sono giunti in quella città, dove fermaronsi sino ad ora. Dietro un ordine ministeriale, trasmesso dal telegrafo, quelli tra questi rifugiati che erano soldati, dovettero recarsi immediatamente a Besanzone, e gli altri furono avviati a Bourg.

— Leggesi nel *National*:

Le truppe formanti l'effettivo dell'armata delle Alpi hanno terminato oggi il loro movimento di concentrazione, ed esse sono riunite ne' loro accantonamenti, pronte a passare la frontiera al primo segnale. Le divisioni presentano una massa di 60,000 combattenti, tutti mirabilmente preparati a fare una campagna; quasi tutti i reggimenti di fanteria sono recentemente venuti dall'Africa, e l'aspetto di questi uomini, al color abbronzato, all'aria marziale, indurati nelle fatiche ed usati al fuoco, dà al successo un'assoluta confidenza. La cavalleria in generale è meglio montata di quanto credevamo, le manovre le più difficili sono eseguite dagli squadroni con rimarchevole precisione, l'istruzione dei soldati è completa, ed i cavalli accostumati alle lunghe marcie e ad incessanti evoluzioni hanno acquistato una gran vigoria.

Quanto all'artiglieria non diremo di più a coloro che hanno visto qualcuna delle nostre eccellenti batterie di guerra, dicendo come questo terribile istromento di distruzione è giunto nella nostra armata ad una perfezione tale, che la sua azione sarà decisiva ovunque si farà sentire.

I soldati sono accolti dappertutto nelle nostre campagne dove sono fissati con una cordialità veramente fraterna. Gl'incarichi per gli alloggi produssero l'occasione di migliori rapporti fra i paesani e l'armata. (*Salut public.*)

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Abbiamo fondati motivi di credere che l'illustre generale Changarnier, comandante in capo, nel momento, della guardia nazionale di Parigi, abbia accettato, col consenso del governo francese, il comando del nostro esercito.

— Il generale Sonnaz, governatore di Genova, ha data la dimissione da quest'ultimo posto: essa venne accettata.

— Il conte di Castagnetto è partito domenica (26 scorso agosto) da Alessandria, nè più vi fece ritorno.

Milano. — *Notificazione.* — Paolo Cattaneo, figlio dei furono Francesco e Giovanna Bonfiè, nativo di Milano, dell'età di 40 anni, di religione cattolico, di professione ciabattino, stato già *quattro volte* inquisito giudizialmente per furto e per delazione d'armi proibite, venne colto alle ore tre antimeridiane del giorno 30 agosto, ora scaduto, da una pattuglia di gendarmeria sulla pubblica via, munito di quattro grossi grimaldelli, di un coltello acuminato e d'una lanterna cieca, ed oltraciò fu trovato detentore di un fucile di munizione carico a palla.

In forza della notificazione 7 agosto 1848 il medesimo è stato, per sentenza della Commissione militare in data d'oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza, mediante la delazione d'armi proibite e micidiali, condannato a morte e fucilato.

Milano, il primo settembre 1848.

P. Felice Schwarzenberg
Tenente maresciallo,
governatore militare della città di Milano.

Napoli (31 *agosto*). — La spedizione contro la Sicilia è partita questa mattina. — Essa si compone di 16 mila uomini, tra i quali due reggimenti svizzeri. — Si formerà un campo a Melazzo.

Parigi (31 *agosto*). — Oggi ebbe luogo una nuova riunione di giornalisti. Il sig. Emilio Girardin rese conto della risposta del generale Cavaignac alla deputazione incaricata dall'Assemblea di rimettergli la protesta. Una discussione si impegnò intorno ai mezzi da prendersi per raggiungere lo scopo che i giornalisti si proponevano. Sembra che la più grande sconcordanza abbia regnato tra i membri della riunione, e tutti si separarono senza nulla conchiudere.

— Le tre riunioni principali de' rappresentanti si occuparono ieri della proposta del sig. Crespel de L. touche sui giornali soppressi dopo lo stabilimento dello stato d'assedio. Parlavasi oggi d'una riunione importante che ebbe luogo ieri nel primo ufficio dell'Assemblea. Essa si componeva dei sigg. Garnier-Pagès, Barthélemy-Saint-Hilaire, Bixio e Pagnerre, membri dell'ufficio della riunione dell'Istituto, e dei sigg. Glais-Bizoin, Chavoix, Tommaso Raynal e Langloz, membri dell'ufficio della riunione del Palazzo Nazionale. Questa riunione aveva per oggetto di provocare una fusione tra l'antico partito dinastico (Barrot e Thiers) ed i repubblicani *della vigilia*. Il sig. Garnier-Pagès propose di chiamare alle redini dello Stato parecchi fra gli uomini importanti di queste due fazioni. Il sig. Glais-Bizoin, questo *feroce* repubblicano che accettò un invito al matrimonio del duca d'Aumale a Napoli, vi si oppose in nome della riunione del Palazzo Nazionale. Il sig. Garnier-Pagès chiese che s'intendessero per combattere *i realisti*. Egli aggiunse che avendo a scegliere *tra la repubblica rossa e la monarchia, preferiva la prima*. Noi guarentiamo l'esattezza di queste parole del sig. Garnier-Pagès.

— (31 *agosto*) — Ecco il contenuto di due dispacci telegrafici di Montpellier, giunti al Governo:

« Una manifestazione del partito ligittimista cagionò gravi tumulti a Montpellier. Il prefetto si recò sul luogo del disordine alla testa d'una compagnia della guardia nazionale. Egli si avanzò solo per far sentir parole di pace e venne accolto da sassate e da parecchi colpi di fuoco; un gendarme fu gravemente ferito a' suoi fianchi, come pure un commissario di polizia ed il giudice d'istruzione. Il prefetto ricevette alla spalla una contusione che l'impedisce di firmarsi. La via in cui avvenne il disordine, è attorniata dalla truppa e dalla guardia nazionale. La giustizia prende informazioni. »

Secondo dispaccio.

« Quantunque l'agitazione sia ancor viva, la città è calma materialmente. Il gendarme ferito ieri sera a fianco al prefetto, è morto stanotte. Vi sono all'ospedale cinque legittimisti feriti. Il prefetto del dipartimento soffre gravi dolori in seguito alla ricevuta ferita. Il procuratore generale chiese l'evocazione di questo affare per parte della Corte. (*Débats*).

— Abbiamo dalla *Presse* che Carlo Alberto ha riconosciuto l'arciduca Giovanni d'Austria come Vicario dell'impero d'Alemagna. È importante il notare, che fra i sovrani stranieri egli è il primo che abbia fatto una tale ricognizione.

— Nuove truppe vanno ancora a rafforzare l'esercito delle Alpi. Il 30 reggimento di linea, di presidio a Strasburgo da tre mesi soltanto, ricevette l'ordine di partire immediatamente per la frontiera. Quasi 70,000 uomini si trovano ora scaglionati da Bourg e da Nantua sino a Brianzone. (*Constitutionnel*).

— Leggesi nel *Monitore dell'esercito*: « Il generale di divisione Rachis fu chiamato, con decreto del 29 agosto, al comando della 5 divisione dell'esercito delle Alpi, il cui quartier-generale sarà provvisoriamente a Digione. Le due brigate di fanteria della 5 divisione sono comandate dai generali di brigata Depanis e Maizière.

(*Corrisp. di Parigi*).

Lione (2 *settembre*). — Ieri sera vi furono attruppamenti minacciosi a cagione del pedaggio del ponte *Morand*. L'autorità dovette intervenire, e gli agitatori che eccitavano al disordine vennero arrestati.

— Leggiamo nell'*Allgemeine*:

Trieste (26 *agosto*). — Il *Vulcano* è oggi ritornato da Venezia colla notizia che Albini ha presa la risoluzione di abbandonare fra cinque giorni quelle acque, e d'imbarcare con lui tutte le truppe, che si trovano in quel paese.

Peste (21 *agosto*). — Terribile è lo sterminio che fanno i Magiari nella Serbia; si derubano, s'incendiano le case, i sacerdoti vengono cacciati di chiesa, flagellati ed appiccati. Non si risparmia nè a donne, nè a fanciulli. Eppure quando il colosso osmanico innondava colle sue truppe l'Ungheria, l'eroico popolo serbo combatteva con indomabile valore per la esistenza dei Magiari.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 5 Settembre 1848. Nº 214

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 4 Settembre.

Ieri lo stupore e lo stordimento c'impedivano dal fare troppe parole sugli ultimi fatti di Genova: un dubbio ci tratteneva dal dichiarare apertamente l'animo nostro e sulla condotta del ministro degli interni, e su quella di alcuni cittadini genovesi, che ebbero gran parte nel tumulto. Chiaritesi meglio le cose, noi godiamo di non esserci ingannati: il sig. Filippo De Boni non può essere considerato cittadino delle provinee unite al Piemonte: nato in Feltre di Belluno, egli appartiene ad un paese che non votò per l'Unione, che non può in conseguenza godere delle franchigie concedute dallo Statuto. La questione delle legalità almeno è salva. Ma s'aggiunge che il sig. De Boni viaggiava con un passaporto inglese. Non vogliamo ricercare la causa di questo, che può tenersi un necessario ed anche innocente inganno. Diciamo solo che in faccia alla legge egli era in una posizione equivoca. Restava che il Governo tenesse seco lui i riguardi di una benigna prudenza. Ma sapete come parlava il De Boni del nostro Governo? *Ve lo dicano* altri; a noi basta asserire che egli era tutt'altro che costituzionale, tutt'altro che riverente alle autorità. Ma il Governo non poteva esso usare un po' di quella forte sofferenza che talvolta è più giusta e buona della stessa giustizia? Noi non possiamo neppure giudicare di questo: bensì ci duole che le persone e le circostanze non gli abbiano consentito di farle. Ma ciò posto, la condotta del ministro è negli stretti termini della legalità: nessuno può fondatamente accusarlo, quando non accusi pure le leggi da tutti riconosciute, dagli individui come dal Parlamento. E si è in nome di queste leggi che lasciata la persona del De Boni, noi ci facciamo ad interrogare il sig. Lorenzo Pareto ed il sig. Vincenzo Ricci, perchè come uomini esperti delle cose amministrative, come membri del Parlamento, come cittadini influenti sugli animi della popolazione, veduta la piega del tumulto, invece di attutarne le ire commesse, se ne lasciarono far capi, e fatti pur tali, invece di presentarsi come pacificatori di un pericoloso tumulto, lo lasciarono trascorrere ad enormi eccessi, invece di protestare almeno colla loro autorevole parola contro l'illegalità del procedere popolare ritirandosi, lasciarono credere rimanendo e guidando il popolo, che operasse generosamente. Con una siffatta condotta essi diedero chiaramente a vedere che loro disegno era distruggere le carte di un processo che pesava loro, perchè erano stati i primi promotori della demolizione dei forti, perchè il popolo che se n'era reso lo strumento, aveva più che ad altro obbedito alle loro ispirazioni. Ecco perchè il sig. Pareto, dimenticando ad un punto la sua qualità di deputato della nazione, volle ricordarsi solo di essere *un cittadino genovese*, ed aspettò ad essere tal cittadino, quando trattavasi di difendere la santità del primo corpo giudiziario della città, le franchigie dello Statuto, la dignità del Governo. In verità noi non giungiamo a capire come il sig. Pareto, inebbriato dall'aura popolare, abbia potuto sì leggermente dimenticare tutti questi sacri doveri. Desideriamo per l'onor suo, per quello della qualità ch'ei riveste, ch'egli ed il sig. Vincenzo Ricci che non badò ad associarsi a lui in sì perigliosa via, si scagionino in faccia al paese: finchè questo non accade, una gravissima accusa peserà sovr'essi: il tumulto genovese sarà detto opera loro, e dovrassi pur crederlo, dacchè potendolo, nè l'uno nè l'altro, lo frenarono, nè l'uno nè l'altro vollero risparmiare al Governo questo sfregio, anzi lasciarono supporre che il loro dissenso da questo fosse ragione sufficiente per ricorrere a così fatti mezzi.

Non è il crudel piacere di trovare altrui in fallo, di trovarvi uomini che poterono in un tempo meritare le lodi e la fiducia della nazione, quello che ci trae a questa dichiarazione, gli è quel sacro dovere che incombe ad ogni onesto cittadino, e più incombe in questi ardui tempi di concitazione e di speranza, a chi vuole che la patria sua esca illesa ed onorata dall'atroce lotta in cui si è messa: quel dovere, dico, di sorreggere con quanta forza si può il Governo da tante parti assalito e debilitato, di conciliargli, secondo giustizia e prudenza, quella fiducia che non demeritò co' suoi atti, affinchè nelle bilance dove ora si pesano i nostri destini, la sua autorità forte del consenso della nazione, sia potente a contrappesare le ingiuste ed ingorde pretese dello straniero. Egli è un tal momento ch'altri non dubita di scegliere per prorompere a tumulti, per minare quest' autorità, con un mero pretesto, per renderla in faccia all'Europa spregevole ed abborrita?

Chi vorrà d'ora in poi assumersi l'arduo incarico di governare il paese a tali condizioni? Qual fama sarà tant'alta, qual giudizio tanto sicuro che dalle ardenti e feroci passioni non venga tosto abbassato? Noi lo chiediamo allo stesso sig. Pareto. Qui non c'è via di mezzo: o l'autorità abdicando i suoi più sacri diritti, si lascia tranquillamente sopraffare dall'urto dei partiti, e i partiti debbono cedere il luogo alla legge; o l'anarchia dee salire in trono, o lo Statuto deve avere tutta la sua forza: bisogna avere almeno il coraggio di chi ha il torto e vuol farsi fare ragione.

Ancora una parola ai membri del magistrato d'appello, che poterono, senza energicamente protestare, veder violato il santuario della legge, manomessi ed arsi i documenti confidati alla loro cura: il tumulto e la violenza sono brutta cosa al certo, ma un'altra ne conosciamo ancora più brutta e disdicevole per chi è deputato ad amministrare altrui la giustizia, ed è la paura di mantenerne i sagrosanti diritti anche a pericolo della vita.

Non sappiamo qual genere di pretesto facesse il presidente del magistrato d'appello, che cedendo alle istanze del Pareto e compagni, consegnava il mal capitato processo dei demolitori nelle mani dei richiedenti; ma conosciamo qual risposta sarebbesi potuto fare da un petto magnanimo.

Ecco a quai mali trae la violenza! Ma non si lasci il popolo sedurre: il suo non è altrimenti un trionfo; invano si tenta dagli improvvidi di persuaderglielo: i suoi interessi, la sua vita, in fin dei conti sono in causa: le armi per cui vinse, le armi della violenza possono essere rivolte contro di lui, rivolte dagli stessi suoi pari: il popolo non può e non deve avere altro scudo pe' suoi diritti che la legalità, qui è la sua salute; se egli si lascia indurre a calpestarla, se si lascia vestire ciecamente delle passioni altrui, pensi che queste passioni da ultimo lo perderanno, lasciandolo solo ai guai, alle batture, alla miseria.

G. Briano.

LA QUISTIONE SICILIANA IN TORINO.

I.

Dacchè la deputazione siciliana è stata ricevuta da S. M. e la voce si è sparsa che non avrà diffinitiva risposta senz'essersi prima ascoltati i consigli del gabinetto, è surto sui giornali il quesito: *se a' comuni interessi d'Italia convengu che il duca di Genova accetti o rifiuti la corona che il Parlamento siciliano gli ha offerta.*

A primo aspetto parrebbe questo un problema, risoluto da sè, e immeritevole di gravi discussioni; giacchè, se non fosse per un grandissimo sfoggio di sofistiche sottigliezze, l'offerta non si presenterebbe ad ogni animo spassionato e tranquillo, che in mezzo ad un insieme di ragionevoli, decorose, e invidiabili circostanze.

Il caso è molto più semplice di quello che si vorrebbe supporre. Dopo 33 anni di lacrime e di miseria, la Sicilia si è levata d'un salto; unanime e risoluta, ha combattuto, ha vinto, ha rivendicato l'individualità che da sette secoli possedeva; e finalmente, ricostituita colle più legali precauzioni, e liberato il suo trono dall'indegna razza che l'occupava, ha scelto quel nuovo Re che più l'è sembrato opportuno al suo caso. A questo passo il popolo Siciliano non si è mica slanciato per mero impeto di vittoria; ma prima di render chiusa per sempre — com'è oramai divenuta — ogni via di conciliazione col suo antico tiranno, ha pazientemente aspettato, e fermamente proposto gli unici patti che fossero compatibili coll' integrità de' suoi dritti e col decoro del suo trionfo. L'ostinata cecità del nemico resistette ad ogni mezzo di pace; la sua imbecille velleità lo rendette fino restìo a' buoni uffizii d'una grande Potenza, che poco prima era stata da lui stesso invocata in aiuto. Quando ogni lusinga di accordo fu spenta, la Sicilia, benchè libera affatto nei suoi movimenti, raddoppiando la sua prudenza, si è mostrata più cauta nel preparare le basi della sua futura prosperità, di quanto era stata decisa nel rivendicare coll'armi i suoi smarriti diritti; e in mezzo a tutto l'ardore del sentimento d'indipendenza, voll'essere ancora più ardente a reclamare il suo grado nell'italiana famiglia; e in faccia alle aberrazioni de' partiti, che han tanto poi compromesso la nazionalità italiana, colse la forma più consentanea ai bisogni del tempo, lasciò la repubblica che possedeva di fatto, per attaccarsi al principio della monarchia temperata, il solo attualmente capace di predominare in Italia.

Le grandi Potenze han veduto e tacitamente approvato la sua condotta. In Inghilterra l'onestà de' *whigs* non ha potuto ricusare le sue simpatie ad un popolo che, colla forza delle nude braccia, si diede a rovesciare un sistema edificatosi e sostenutosi all'ombra della mâlafede de' *tories*, un sistema che l'onore del gabinetto inglese avrebbe dovuto ben molto prima distruggere colla forza de' suoi vascelli. La Francia, benchè intenerita dalle sdolcinate seduzioni di vergognosa alleanza col re di Napoli, dovette suo malgrado aderire al movimento siciliano, perchè fondato su quel principio di legittima resistenza, al di fuori del quale non troverebbe ella stessa su qual base appoggiare la sua esistenza politica. Le Potenze stesse del nord, che trovarono argomenti abbastanza per formolare le loro proteste contro la costituzione di Napoli, forzoso effetto della insurrezione di Palermo, in questa si vider costrette di riconoscere il mero e tardo esercizio di un dritto balordamente soffocato. E così il re di Napoli, smanioso e dolente, battendo agli usci di tutti i gabinetti di Europa, ed evocata ogni vecchia alleanza, trovò dappertutto rimproveri, indifferenza sulla sua sciagura, omaggio alla condotta della Sicilia, dappertutto una fatale sentenza: l'Europa è pronta a riconoscere in diritto, come ha riconosciuto di fatto, l'indipendenza siciliana.

Ora il duca di Genova, amato generalmente per le sue qualità personali, valoroso nel campo e virtuoso nella reggia, è chiamato appunto a regnare sotto questi felicissimi auspicii, che farebbero ingelosire il più fortunato de' Principi: regnare sopra di un popolo da cui sarà idolatrato, nel più fecondo paese d'Italia, e sotto il cielo più bello, regnarvi perchè chiamato da un voto spontaneo del popolo che l'attende, e coll'unanime assentimento delle grandi Potenze. Da soldato, dovrà egli comandare sopra una gente, che ha pur troppo mostrato se sappia reggere al fuoco; da Principe, fondare una dinastia, e fissare il primo momento alla nuova era di prosperità; da uomo, sollevare con mano amica una generazione insultata, ed afflitta dalle tante sciagure che la nequizia borbonica ha saputo rovesciarle sul capo; da italiano, rannodare i due punti estremi della Penisola, ed intrecciare il primo anello della catena, alla quale unicamente si attaccano ormai tutte le nostre speranze politiche. L'invito gli viene da un popolo libero, sul quale non ha egli sognato di esercitare — e non avrebbe potuto — la menoma, la più indiretta influenza. È un popolo italiano, che lungamente ed ostinatamente oppresso da una dinastia italiana, ha adoprato la forza, dove la pazienza e la preghiera non valse; e dopo scacciata l'indegna razza, si volge ad un Principe italiano egli pure, e lo invita a regnare da padre, dove quello non seppe che esercitare tutti gli escogitabili atti di un esecrato tiranno. Sicuro in somma è il possesso del trono che gli si offre, tranquilla la dominazione, salvata la delicatezza del suo sentire . . . che si vorrebbe di più per ottenere la sua sollecita adesione? E come mai avviene che un complesso di circostanze sì belle non sia generalmente veduto, e si trovi in vece mutato in un complesso di dubbi?

Se si trattasse di difficoltà personali; se l'indole propria del real Principe gli facesse aborrire ogni genere di comando, o la Sicilia si presentasse alla sua immaginazione atterrita come un detestabile deserto; o se le abitudini di famiglia, i vincoli filiali, qualunque altro motivo di sentimento privato, lo consigliasse a un rifiuto; non occorrerebbe ulteriormente discutere: chè certo il duca di Genova è libero padrone di sè, nè altri ha dritto di regolare le sue private inclinazioni. E se i detrattori della rivoluzione siciliana si limitassero a procacciare o inventare meschinità diplomatiche, noi, lontani dai segreti di gabinetto, ignari di tutto ciò che si possa tramare là entro per mercantare sulle libertà e sui destini de' popoli, staremmo anche allora in silenzio, aspettando il fine di un dramma, nel quale non potremmo mai figurare se non che da spettatori passivi, o, Dio non voglia, da vittime sacrificate. Ma in Torino non si è mica trattato di ciò. Non difficoltà personali, non quistioni di famiglia, non immutabili volontà diplomatiche son quelle che veggiamo soprattutto ripetere e sostenere; l'accettazione della corona Siciliana si presenta invece come un alto problema di politica italiana, nel quale i più vivi interessi di nazionalità si trovino complicati. Danni peculiari al Piemonte, danni all'Italia ci si vorrebbero far discendere come inevitabile conseguenza di un atto d'accettazione; considerevoli utilità, da un rifiuto; e in tanto allarme, non si è dubitato di far supporre che toccare lo scettro siciliano sarebbe, quasi quasi, un tradire la santa causa, per la quale quel giovine Principe poco fa metteva in rischio la vita.

Non tutti questi calcoli e questi consigli sgorgarono dalla medesima fonte. In mezzo a delle sincere convinzioni ci hanno i partiti; e fra i partiti qual più qual meno innocente. Che al di là delle Alpi, Ferdinando, esauriti i maneggi della diplomazia, si sia rivolto alla stampa, e gli sia riuscito di vedersela prostituire, ciò è concepibile troppo e già si attendeva da un pezzo; ma quando la menzogna, la virulenza, la stranezza delle teorie, l'infamia de' progetti minacciano di passare le Alpi ed invadere il giornalismo italiano, è impossibile che un Siciliano serbi ancora silenzio. Giacchè l'Italia si va lasciando sedurre da leziosi proclami e dalle ipocrite offerte del re di Napoli; giacchè, non più un interesse locale della Sicilia, ma l'onore della rivoluzione siciliana è quello su cui si contende, io devo alla mia impazienza, devo alla mia patria, devo a Italia tutta una risposta alle belle frasi che la Corte di Napoli va comprando perchè non avvenga così agevolmente com'ella spera che la pubblica opinione sia trascinata dal primo utopista che si presenti a ingombrare le pagine di un giornale.

II.

Comincierò dalla più energica difficoltà che io mi abbia udito a proporre, e dalla quale non altro parrebbe risplendere che il sentimento più puro di nazionale interesse. — Accettare la corona siciliana, si è detto, sarebbe creare un nuovo Stato, o per dir meglio una nuova frazione in Italia. E la Casa di Savoia, che si è gagliardamente battuta per ismorbare il terreno Lombardo dalla presenza dello straniero, e ricongiungere insieme gli elementi apparecchiati a formare il regno settentrionale d'Italia, quella Casa si guarderà certamente dal prestare una mano alla nuova scissura che i Siciliani han tentato nel mezzogiorno della penisola. Questa è l'idea presentata nella sua nudità; non resta che colorirla di animate parole, per vederla festeggiata da' più frenetici applausi, e perchè nissuno si curi di scoprirvi tutto ciò che contiene di ingiusto, una falsa supposizione di fatto, ed un errore di logica.

È falso infatti che la creazione dello Stato, che dicono *nuovo*, dipenda dall'accettazione del Duca di Genova. È poi strano immaginare, che in tutti i casi, l'esistenza del *nuovo* Stato attraversi il destino comune dei popoli italiani.

La separazione della Sicilia da Napoli è un fatto compiutosi a prezzo di sangue proprio, nè le armi piemontesi concorsero mai ad operarlo, nè la presenza di un Re è ciò che manchi per renderlo inalterabile. Cominciò dall'essere un titolo storico, fu poi la protesta dell'oppresso contro l'usurpatore, venne il bel giorno in cui diventò un diritto della vittoria, e nel momento in cui scrivo è la volontà suprema, il bisogno, la vita stessa di un popolo, le cui promesse si eseguono a giorno fisso, e coi decreti del quale non si transige.

La Sicilia, in cui il sistema rappresentativo rimonta, come in Inghilterra, ai Normanni, per lungo corso di secoli esistette da sè, diè leggi ed istituzioni a se stessa, fu sempre un *regno* distinto e diviso da Napoli; e i suoi abitanti riceverono dal Creatore troppa energia di sentire, perchè riuscisse agevole il farne la preda o il zimbello di una *fraterna* tirannide. Ferdinando il Vecchio, scacciato dal continente, trovò per isventura un ricovero in quel paese, e vi giurò la riformata costituzione del 1812, nella quale l'uno degli articoli cardinali che vi si leggono è quello appunto in cui si vede riconfermata l'indipendenza da Napoli e da ogni altro paese del mondo. Così giurò Ferdinando; ma ripresi i suoi Stati del continente, ruppe ogni patto, e creò di sua mente un *regno delle Due Sicilie*: ecco il solo e spergiuro diploma, sul quale si possa appoggiare il preteso diritto dei re di Napoli, se per diritto intendiamo un titolo storico. Il che, altrimenti, vuol dire che il dominio napolitano in Sicilia è tanto straniero, non è più antico, non più legittimo, di quello che l'austriaco fosse nelle provincie lombarde.

In difetto di diplomi, ci parlano di un *pieno* ed *antico* consenso di fatto; antico, e non risale che al 1816; *pieno*, e non consiste che in una serie di sforzi, tentati da quell'epoca in quà per emanciparsi da Napoli. Quattro anni non erano ancora trascorsi quando Napoli si riscosse; e il primo pensiero della Sicilia fu quello di profittare della rivoluzione del 1820 per rivendicare la sua indipendenza. Un'armata di carbonari fu allora spedita: e il generale napolitano, dopo nove giorni di lotta avanti a Palermo, costretto a capitolare, stipulò per patto fondamentale l'emancipazione da Napoli. Sopravviene l'occupazione tedesca, e i Siciliani tenacemente cospirano, cospirano sempre per separarsi da Napoli. Monta il moderno Ferdinando sul trono. Nato in Palermo, sente ed esprime il bisogno di assicurare alla sua *cara patria* qualche cosa di meno ostile che la schiavitù a cui l'avevan ridotta il padre e l'avo. La Sicilia si accheta, docile e piena di belle speranze; ma l'iniquo corregge negli atti l'imprudenza delle parole, architettando, innalzando a sistema, affidando ai suoi manigoldi la totale annichilazione d'ogni ombra d'indipendenza in Sicilia. Non vi fu mezzo che si lasciasse intentato per conseguire l'impossibile scopo di fondere insieme i due popoli: leggi, persecuzioni, carezze, minaccie, speranze, a tutto si volle dar mano per un intiero decennio: e per un intiero decennio la Sicilia resiste, protesta, congiura, finchè spinta all'estremo si slancia nella rivolta del 1848, inaugurata appunto col voto di una lega fra tutti i popoli italiani, ma all'indeclinabile patto dell'indipendenza da Napoli. Ecco il pieno ed antico consenso; ecco l'unione di fatto, alla quale, con una strana ignoranza delle più volgari memorie, si vuol dare la forza di un diritto!

Ma era questo un capriccio di pochi cospiratori, un errore di plebe mal consigliata? Se la tradizione e la secolare abitudine non si vorranno considerare come una prepotentissima forza, alla quale niuno si può mai compromettere che un popolo intero resista, a chi mai è dunque nuovo nel mondo che l'ignoranza e la scelleraggine del Governo di Napoli, che i mezzi medesimi da esso adoprati per confondere insieme i due popoli resero eternamente impossibile unirli?

Enumerateci tutti i vantaggi dell'unione, e noi siam pronti a provare che questi appunto perdemmo in Sicilia per solo effetto dell'unione: enumerate tutti i pericoli dell'indipendenza, e noi proveremo di averli tutti incontrati nella dipendenza da Napoli.

Chi scrive sulla Sicilia in Piemonte è pur troppo scusabile se nel bel quadro dell'unione non sa vedere che rose. Qual'idea ha egli potuto formarsi della dominazione napoletana in Sicilia? Che può egli sapere dell'orgoglio con cui fummo ogni giorno insultati dalla feccia d'intelligenze che, come a sciami di cavallette, si mandavano a depredare il paese? chi gli ha mai raccontato la complicazione, il disordine, la lentezza, le crudeltà di quel balordo concentramento, nel quale i Napoletani sognavano aver trovato il sublime della scienza governativa? Noi dilapidati ne' beni, noi spiati nelle più intime relazioni domestiche, noi battuti sulle pubbliche piazze peggio che vili schiavi delle colonie, noi stipati, torturati, fino *avvelenati* nelle prigioni, senz' ombra di regolari processi, senz'altre colpe che il capriccio o la privata vendetta d'un caporale, d'un birro; noi privi di strade, di poste, di scuole, di libri, chiusi da una tripla cintura di stravaganti dogane, contrastati in ogni lavoro d'industria, ridotti a mendicare come sussidio un impiego, a vendere la coscienza o la vita, condannati a non essere che due milioni di consumatori obbligati, in beneficio di pochi fabbricanti di Napoli: questo fummo noi per 30 anni, e questo è il bel quadro dell'unione, che qualche pubblicista italiano si affligge di aver veduto sparire dal mezzogiorno d'Italia!

Lasciamo per ora da parte l'ingegnoso sofisma col quale si vorrebbe far credere che, dopo le riforme costituzionali da Ferdinando accordate, l'unione avrebbe altro senso. A ciò risponderemo più sotto. Qui m'importa soltanto notare che, a parte de' titoli scritti, il desiderio dell'indipendenza è fondato sull'esperienza del più doloroso passato, ha un'intima causa che è ben lontana da quella specie di capricci municipali, a cui vorrebbesi attribuire.

E fin allora trattavasi di rapporti tra popolo di Sicilia e Governo di Napoli. Ma quando il sole del 12 gennaio spuntò, spuntarono insieme defezioni, vigliaccherie, tradimenti pe' quali una profonda avversione si è sventuratamente insinuata fra popolo e popolo. Noi combattevamo per la comune libertà, e i soldati napoletani ci mitragliavano. Noi pugnando da uomini inciviliti, abbracciammo da fratelli i prigionieri di guerra, i nostri nemici; essi scorrevano da cannibali sulle nostre campagne, trucidavano gl'impotenti e gli inermi, finchè poi ricacciati sul mare ebbero l'orrendo coraggio di portare in trofeo, ed offrire in dono al re delle bombe le orecchie e le dita che avevano alle nostre donne recise! Quando noi sorgemmo, il nostro grido non era che *Viva Pio IX e l'Italia*, e che giova dissimularlo? aspettavamo che le nostre voci trovassero a Napoli quell'eco che ci si era promesso: i Napoletani in vece codardamente lasciarono scatenare sopra di noi un nuovo sciame di saccheggiatori, e stettero cheti aspettando notizie della nostra completa distruzione. Malgrado tante defezioni, dopo il 15 maggio ci si disse che le Calabrie abbisognavano del nostro aiuto per sollevarsi: noi, creduli ancora, mandammo uomini, armi, danari; essi abbandonarono il campo, e tradirono il fiore de' nostri fratelli!..... Deh! uniscano pure i sapienti riformatori d'Italia, dopo tante cagioni di perpetuo rancore, uniscano colla forza, se forza avranno che basti, uniscano insieme due popoli, fra i quali l'abisso di tanta discordia è scavato, due popoli che ci ostineremo a chiamare fratelli per quel solo legame con cui furon pure fratelli Caino ed Abele.

Se mezzo ancora è possibile escogitare onde metterli in pace una volta, esso è appunto l'opposto di ciò che si vuole. Conviene politicamente disgiungerli affatto, cancellare ogni traccia capace di ricordare le violenze e i tradimenti dell'uno, la schiavitù e le pene dell'altro, apparecchiare uno Stato, nel quale l'uguaglianza, il commercio, la pace e la santa bandiera comune sopravvengano a soffocare i rancori della dominazione passata. Ma sperare che, per consigli o per forza, si giunga a distruggere la tendenza autonomica della Sicilia, si torni ancora una volta ad incatenare l'ingegno e il cuore siciliano alle superficialità, alla mala fede, all'ingordigia del Governo di Napoli, questo è conoscere troppo male l'umana natura, e non conoscere affatto la tempra dell'uomo nato in Sicilia. Io non so se questa tradizionale tenacità si chiami *spirito municipale*; ma se coloro che di un tal nome l'onorano non fanno uno strano abuso della parola, io comincerò sin d'oggi ad amare lo spirito municipale, ad apprendervi qualche cosa di bello, di utile, di sublime se vuolsi. I Siciliani han deciso di separarsi da Napoli; io m'impegnerei volentieri a garantire la loro parola. Essi ne hanno già fatta una condizione suprema, davanti alla quale non ci saranno partiti nè differenze. Indarno il Borbone affetta di sapere, e fa dire a' gabinetti di Europa che un nucleo crescente di suoi partigiani esista in Sicilia; mandi le sue minacciate falangi, e il vedrà. Se oseranno toccare la spiaggia, che combattano, che vincano ancora, non basta: esse non ci avranno mai vinti, se anche ci abbiano tutti trucidati e bruciati; perchè, fu già detto una volta, il sentimento dell'indipendenza è oggi così radicato fra noi, che l'ossa nostre carbonizzate fermenterebbero per indicare che bramano ancora l'*indipendenza da Napoli*. — Ecco il fatto compiuto che io citava, solennemente, irreparabilmente compiuto. Bisogna accettarlo qual è, come necessità ineluttabile, come accetterebbesi il clima, la natura del suolo, la statura, la forza; accettarlo quand'anche fosse un errore, perchè gli errori comuni a due milioni d'uomini, a sette secoli di generazioni passate, a non so quante generazioni future, sono errori invincibili.

Io me n'appello d'altronde ad un'autorità, sulla quale gli avversarii della Sicilia non troveranno sicuramente a ridire. La convinzione che essi affettano di non avere, l'ha però Ferdinando. Nelle graduate e sempre tardive concessioni, che egli ha finto di offrire, il principio dell'indipendenza è stato da lui stesso piantato come inevitabile condizione di pace; piantato, è vero, a suo modo, e con tutte le restrizioni opportune per poterlo quanto prima distruggere; ma infine, dacchè il primo colpo della rivoluzione fu tratto, non ha mai osato pretendere che la Sicilia tornasse incorporata a quell'unico regno che, a forza di violenze e spergiuri, aveva tentato di edificare. Ed oggi, tutto il mondo lo sa, Ferdinando è ridotto a pretendere che la dinastia di Sicilia si rinnovi in capo a suo figlio; e la completa separazione de' due paesi è da lui stesso riconosciuta come un bisogno contro del quale non è più possibile ricalcitrare oramai.

Or quello che Ferdinando riconosce egli stesso, sarebbe ancora un problema in bocca a' difensori della sua causa? Come mai si pretende di sostenere che all'esistenza del nuovo Stato della Sicilia, l'adesione o il rifiuto del Duca di Genova potrà menomamente influire? Conoscevamo forse noi questo Principe quando, nel 13 aprile, il nostro Parlamento dichiarò decaduto dal trono Ferdinando e la sua dinastia? Nel solo fine di render omaggio al principio della nazionalità italiana, e togliere allo spirito di calunnia un pretesto che si sarebbe volentieri raccolto per aggravarci di nuove ingiurie, il Parlamento volle imporre a se stesso la legge, ora adempiuta, di limitare la scelta del Principe sopra una casa d'Italia. La candidatura del Duca di Genova fu fondata sui più innocenti e più disinteressati motivi: la sua età, la fama della sua bravura, la illibatezza de' suoi costumi, la dolcezza del suo carattere è tutto ciò che gli ha conciliato l'unanime voto del Parlamento. Dalla sua accettazione o dal suo rifiuto più cose potranno probabilmente dipendere, ma non quella al certo che i nostri avversari si vengono immaginando. Piaccia o non piaccia a taluni, la Sicilia esiste da sè, ha bandiera riconosciuta, ed ha troppi elementi di vita individuale perchè possa temere che, mancata l'adesione del Principe scelto, le venga meno un acconcio mezzo di costituirsi. Probabilmente le sarà doloroso a vedere ripagato con un disprezzo un voto profferito con tanto ardore, e festeggiato in ogni punto dell'isola; ma infine, uomini adatti all'ufficio di Re si troveranno in Europa, e le difficoltà che possano attraversare una nuova scelta, lungi dal ritardare come i nostri avversari suppongono, non servirebbero che a confermare viemmeglio la nostra separazione da Napoli. Il solo caso, che lo notino bene, nel quale l'emancipazione della Sicilia sarà posta in dubbio di nuovo, è quello in cui ricominciassero le ostilità colle forze napolitane; ma il solo caso in cui Ferdinando si possa disperatamente decidere a ritentare le sorti dell'armi, se pure sarà sconsigliato abbastanza per farlo, è quando la venuta di un nuovo Re gli abbia troncato l'ultimo filo delle sue pazze speranze. Se dunque è l'amore dell'unione che ispira le parole de' nostri avversari, e li muove a domandare il rifiuto del Duca di Genova, io raccoglierò il voto loro, sposerò volentieri i loro errori; ma a nome dell'unione dirò: che il Duca di Genova accetti, perchè la guerra si ricominci, perchè Ferdinando trionfi, perchè la Sicilia ritorni a portare il giogo napolitano: all'infuori di quest' unico mezzo, la separazione è decisa, e il rifiuto del Duca di Genova non la potrebbe difficoltare per nulla.

Eppure, ammettiamo per poco ciò che credo aver dimostrato esser falso, che la separata esistenza della Sicilia dipenda dalla accettazione del Duca di Genova. Qual è, allora io domando, il gran male che ci spaventa? Qual è mai quel grande interesse che, a nome d'Italia, si vorrebbe serbato illeso per via d'un rifiuto? Si parla sempre di separazione come d'un evidente danno all'Italia. In tal senso ne ho parlato io pure sinora, per adattarmi al frasario ch'è in voga; ma non ho inteso per questo aderire ad alcuna delle tante chimere che sussistono ancora in certe parti d'Italia, figlie superstiti d'una madre-idea, la quale, sotto il magico nome di *fusione*, è vissuta un po' troppo, ed ha lasciato memorie un po' tristi di sè. Ma parliamoci francamente una volta, e tentiamo di uscire da questo inestricabile caos di vocaboli mal definiti e peggio ancora compresi; tentiamo di saperci dire alla fine che cosa è mai che si voglia e si speri ottenere in Italia?

Io credo di potere liberamente asserire che il delirio della fusione, se non è tutto spento, non è più, non fu mai nelle masse, molto meno ne' Principi, una tendenza, un bisogno attuale; contentiamoci di lasciarlo a rappresentare un futuro sistema, un problema che i nostri figli distrigheranno.

Qui non mi occorre nè anco discutere il merito del sistema in se stesso; non penserò di attaccare la gloria dovuta a coloro che non seppero rinvenire altro modo di render forte l'Italia se non quello di distruggere in essa l'elemento locale; elemento a cui per altro si lega gran parte delle glorie ed abitudini nostre, ed in cui potevan forse scoprire una grande sorgente di futura e salda prosperità. In tempi più calmi sarà forse fatta giustizia di siffatti concepimenti. Sarà doloroso il pensare che, mentre la scienza andava apparecchiando le più larghe applicazioni possibili al principio dell'emancipazione locale; che quando la storia aveva solennemente smentito le fusioni napoleoniche, operate a dispetto della n delle tradizioni, delle razze, de' climi: che l'Italia sorgeva, portando dalle sue sciagure frutto di non trovarsi a dovere combattere passato di concentrazione fittizia, con quei su cui andarono sempre ad urtare ne' grandi St grandi riforme; uomini italiani, de' quali era trastabile la sapienza, proposero e vollero centrazione fittizia, la fusione impossibile in ciò per cavarne quella forza materiale che comodamente trovare nella federazione concordemente aderita. Ma non è questo il gomento per ora. Le dottrine de' fusionisti tutte affogate nel pelago di sciagure che gli nimenti han fruttato. Pure se ne restano an se vi ha chi pensa di coltivarle, se taluno lui che partano ancora doglianze sulla eman zione della Sicilia, oh! faccia pur cuore costui giorno, o per dir meglio nel secolo in cui sarà *fusa* l'Italia, ci si vedrà la Sicilia; e nel camp cui saranno assieme Toscani, Napoletani, Pie tesi, Lombardi e Romani, là, può ben contarlo vessillo siciliano non sarà l'ultimo ad apparire.

Ma scendendo da questa ipotetica sfera, e lando proprio di noi, de' nostri affari e delle possibilità vere e presenti; se un'Italia prosper forte si vuole, ci resta solamente a sperarla via di una Lega tra i Principi che la reggono nell'interesse dei popoli che la compongono. Chi s reso finora colpevole di aver attraversato il nos comune risorgimento, non è chi abbia perduto battaglia sul Mincio, è piuttosto chiunque abbia, qualche modo che fosse, difficoltato la Lega; ed chi mi dicesse che la Lega non sia o possibile opportuna, son sempre pronto a rispondere che disegno dell'Italia una, prospera e forte, non è al che un sogno. Ma io ho fede abbastanza nella le dell'umano progresso per esser sempre convinto saranno esauriti ben presto i tanti mezzi adop finora per ritardare quel giorno nel quale un pote sovrano raccolga in alcun punto d'Italia le fila de interessi comuni, senza usurpare un atomo s dell' indipendenza dovuta ad ogni menoma part d'Italia.

A questa franca e vera confederazione di popoli, l Sicilia ha sempre aspirato. La scrisse sulla sua ban diera; l'ha cento volte proposta, implorata, sollecitat l'attende ancora con tanto ardore, quant'è la freddezz con cui negli atti d'una gran parte d'Italiani sembrerebbe dimenticata.

È ora a vedere se mai la sua separazione da Napo menomamente si opponga a quest'unico scopo, verso de quale tutti quanti, in Italia, ci crediamo avviati.

Se non ci vogliono già contrastare che noi Sicilian siam pure figliuoli d'Italia, bisogna pur dire che l saremo mai sempre del pari, uniti o non uniti con Napoli. E se i nostri fratelli son pronti a riceverci nell loro Lega, non avranno certamente interesse a volerc schiavi ed afflitti, piuttosto che liberi e lieti. Uno Sta di più o di meno, non toglie, non iscema per nulla l possibilità della Lega. In qual modo adunque la particolare esistenza del mio paese potrebbe mai ritenersi come ostacolo nuovo, sopravvenuto a turbare un progetto, al quale non saprei per altro scoprire chi sia più di noi, preparato a prestarsi? E che? per esse degni noi pure di figurare nell'italiana famiglia, sarebbe dunque mestieri che ci fossimo prima gettati ai piedi del re lazzarone? Ma popoli tutti d'Italia! se così la intendete, siate voi dunque coloro che sappiano sopportare quell'onta: voi Piemontesi, Toscani, Lombardi, Romani, che tanto domandereste da noi, rendete dunque alla patria questo, che a noi impossibile pare, a voi, lievissimo sacrificio; offritevi in vece nostra, date all'insaziabile mostro i due milioni di schiavi, che la rivoluzione di Palermo gli ha tolti. Non vogliate già dirci che in voi si tratterebbe di legame a contrarre, e il nostro è legame che si disciolga: la storia è sempre pronta a deporre che il breve momento nel quale il mio paese fu congiunto a Napoli, è opera e tempo di violenza, alla quale non ha esso consentito un momento, e contro del quale ha in vece protestato ogni giorno colle parole, colle congiure, coll'armi. In dritto la Sicilia può tanto spettare al Governo di Napoli, quanto Roma, Toscana, Piemonte: in fatto, gli fu per forza bruta congiunta, per connivenza della santa alleanza, per quei trattati del 1815, che or ora si sono lacerati sul Po, che dappertutto si maledicono, che in favore di tutti si annullano, fuorchè quando si parli dell'infelice Sicilia, che più di tutti ne ha sopportato l'iniquità, e pria di tutti si è levata a distrurli. Noi non abbiamo già chiesto ai popoli italiani, come forse a nome d'Italia potevamo pur troppo, che accorressero alla crociata, all'esterminio dell'uomo che desolava la più bella parte d'Italia. A loro non è uscita finora di bocca una parola di commiserazione sulle dure prove che ci è costato il deprimere la sua baldanza; ma se si giunge a negarcisi un posto, che ai lazzari di buon grado si accorda, se noi non siam degni d'Italia, finchè non ci veggan tornati alla deplorabile condizione, dalla quale col sacrifizio del nostro sangue ci siam noi liberati, allora noi crediamo aver dritto di proclamarlo: non sarà mai italiana una Lega, dalla quale il Siciliano è scacciato, ed al suo posto si accoglie, sulle pianure lombarde, il sozzo vessillo di un re, il cui trono nuota nel sangue, e che poco prima segnava in segreto l'infame patto coi nemici d'Italia.

Si è, fra le altre cose temuto che, ammettendo per la Sicilia la libertà di costituirsi in separato Governo, dovrebbe potersi ugualmente concedere ad ogni provincia, ad ogni città italiana. Ma coloro che di codesto disordine si sono atterriti, sapevan pure ed han detto che nel far parte di un grande Stato ci han de' vantaggi. Ed avrebber dovuto inferirne che, appunto perchè ce n'ha, non bisogna già farne parte dov'essi vengano meno, e peggio ancora nel caso che l'unione sia fatta per produrre non altro che amarezze e squallore. Perchè l'indipendenza locale ha pure i suoi beni; e nelle peculiarità di luogo e di tempo, nelle attitudini economiche e commerciali, nella tempra degli abitanti, nel loro carattere, in tutto ciò che è concorso a formarlo, la storia, le leggi, i benefizii ricevuti, i dolori sofferti, in un complesso in somma di elementi impossibile a definirsi in astratto, stanno altrettanti motivi che rendono preferibile la fusione o l'indipendenza, e de' quali ogni Stato, provincia, città se si vuole, può e deve giudicare sovranamente. Se molte contrade d'Italia domandassero di staccarsi dagli Stati ai quali appartengono, io non saprei alla fine vedere in questa loro domanda che il risultato d'un calcolo nel quale i vantaggi dell'indipendenza sorpassino quelli dell'unione; e se in vece veggiamo conservata ognidove la rispettiva tendenza allo stato di fusione, egli è perchè vi si gode una massa di beni che dallo stato d'isolamento non si potrebbero mica sperare. Livorno e Civitavecchia non pensano a separarsi da Firenze o da Roma; ma dal canto loro i Toscani non sarebbero preparati ad abbandonare il dominio del loro Granduca per sottoporsi a quello del Papa. Appunto perchè ci è sempre, nelle circostanze topografiche, economiche, governative, un non so che di motivo preponderante, risultato del buon senso pratico delle genti, per la forza del quale le agglomerazioni politiche van sempre naturalmente a trovare le loro speciali convenienze; vi è nel mondo sociale, come nella cieca materia, questa forza di coesione che costringe reciprocamente fra loro le molecole affini.

Per mero capriccio di novità, per sola vaghezza d'imitazione, un utile legame di popoli non s'infiacchisce, e molto meno si rompe: non sarà mai da temere che due provincie italiane rinneghino i loro rapporti di fratellanza, per questo solo che l'esempio di una fatale scissura fu dato tra Sicilia e Napoli; ma all'incontro e per lo stesso principio non sarà mai legittima pretensione il volere che due Stati, essenzialmente divisi, si congiungano insieme malgrado loro, e ne formino un solo. Ci si è tante volte citato l'esempio della Sardegna e di Genova, senza punto riflettere che, per rendere adequato il loro paragone colla Sicilia, bisognava trovare un punto di perfetto contatto tra Carlo Alberto e Ferdinando, tra il Governo piemontese in Genova e la tirannide napoletana in Sicilia. Se Genova avesse sofferto trent'anni di desolazione, e dopo la più longanime pazienza sorgendo avesse veduto un'armata sarda marciare al suo sterminio, vomitare migliaia di bombe su' suoi palagi di marmo e d'oro, e desolare i suoi campi, e trucidare intere famiglie; Genova, i cui giornali trovarono a spargere tanto fiele sulla causa siciliana, non sarebbe men ribelle a Torino che Palermo a Napoli, e troverebbe da spargere assai più fiele contro ogni suo fratello italiano che, a nome della patria comune, osasse di domandarle che torni ad un re snaturato, e si leghi di nuovo ad un popolo tanto più traditore quanto più fosse ostinato a pretendere il titolo di fratello.

Io credo averne detto abbastanza fin quà. La separazione della Sicilia è fatto evidentemente isolato dall'accettazione del Duca di Genova: ma se anche ne dipendesse, non sarebbe in conto alcuno quel fatto da cui la causa del risorgimento d'Italia possa menomamente soffrire; salvo che ci si provi che altri danni indirettamente ne nascano, ciò che mi riservo discutere.

F. Ferrara, *Siciliano.*

P. S. Era già in corso di stampa l'articolo qui sopra inserito, quando è pervenuta in Torino la nuova, annunziata ieri in questo giornale, di essersi il Re di Napoli risoluto finalmente a spedire un'armata in Sicilia. Ecco dunque che la causa siciliana si va finalmente a decidere col supremo de' dritti, colla forza dell'armi. Lontano dalla mia patria, diviso da un mare che ogni figlio d'Italia può liberamente solcare, e dal quale il solo Siciliano è, può dirsi, proscritto, io mi accosto col cuore a quella terra infelice, sulla quale ho pur troppo lasciato tanta parte di me! Ho fede vivissima ancora che Dio non l'avrà abbandonata; la campana di Palermo parmi che mi risuoni alle orecchie foriera di un Vespro destinato ad oscurare l'antico. Oggi non è più quistione del Duca di Genova: ogni disputa ulteriore arriverebbe un po' tardi. Dirò, come un ultimo addio, due parole all'Italia, che così freddamente ha aspettato, ha permesso, e contempla l'invasione della mia patria. La Sicilia, sola com'è, farà il suo dovere, io ne son certo. Ma il Barbaro che l'invade, il popolo e il Parlamento che la lasciano invadere, appartengono dunque all'Italia? Ebbene è doloroso il dirlo: in questo caso la Sicilia non dovrà, non saprà appartenerle ella pure. Vincitrice, si ricorderà di que' giornali e di que' Principi italiani che l'avranno così abbandonata agli eventi di una lotta ineguale. Vinta dal numero, potrà pure soccombere, come al peso delle masse tedesche dovette or ora piegare l'immortale esercito piemontese. Ma l'Italia allora, e l'Italia innocente di tanta colpa, si accorgerà dell'errore: una vittoria di Ferdinando II echeggerà sul Toledo di Napoli; conquistati non saremo già noi, ma i popoli e le istituzioni d'Italia. Noi abbiam dato l'impulso; restammo soli nel dì del pericolo, quasi che là, in quell'isola, non si agitasse la quistione della libertà; e, Dio allontani l'augurio! non sarebbe difficile che le libertà italiane spirassero là, dove son nate!

Il silenzio del Governo Austriaco riguardo alla mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, sembra annunziare da parte di quella potenza altri pensieri che non un sistema di prudente temporeggiamento. L'Austria vittoriosa in Lombardia, considera senza dubbio se stessa come rientrata legittimamente in possesso d'un diritto. Presentemente le può convenire di considerare la mediazione d'ogni potenza straniera siccome superflua, e la sua reintegrazione come un fatto compiuto. Essa s'ingannerebbe a partito, se così fosse. I trattati di Vienna non esistono più in nessun luogo, non esclusa Vienna. L'Austria occupa militarmente l'Italia settentrionale; essa non la possiede più. Essa non può più rientrarvi nelle condizioni in cui quella si trovava prima della rivoluzione di Milano. D'ordinario, quando una o più potenze intervengono per metter fine ad un conflitto, l'una delle parti guerreggianti men forte dell'altra, resiste però tuttavia, e non rinuncia a rialzarsi cogli estremi mezzi della disperazione. A questo punto trovasi precisamente la Lombardia.

Venezia non s'è peranco arresa, e l'assedio di questa città, sì fortemente difesa dalla sua geografica postura, può durare a lungo. Il momento è dunque opportuno per intavolare negoziati e condurli con operosità. Ma quand'anche Venezia si sottomettesse, la resistenza dell'Italia sarebbe tuttavia ancor lungi dal toccare al suo fine. *Questa resistenza è permanente e non cesserà mai.* Essa si palesa ad ogni ora con mille particolari che i giornali non possono sapere, ma che costituiscono un complesso di fatti, il cui carattere è evidente. L'Italia ha in orrore la sua situazione. I palazzi di Milano sono deserti. L'emigrazione prende proporzioni spaventevoli. Se essa continuasse in tal modo, l'Austria regnerebbe fra breve in una capitale deserta. Le campagne presentano un aspetto più compassionevole ancora; i poderi sono abbandonati, e tutti fuggono, trasportando via le loro suppellettili e il loro danaro. Le risaie sono guernite d'una raccolta magnifica, che perirà senz'essere raccolta.

Il maresciallo Radetzky parla di prelevare contribuzioni sulle provincie del Milanese; ma queste contribuzioni che egli impone a suo talento, non esistono se non ne' suoi decreti: una sola svanzica non entrerà nelle casse imperiali.

Non v'ha più in Milano nè un notaio, nè un usciere. Quando gli agenti dell'illustre maresciallo si presentano in un palazzo, in un castello, od in una proprietà qualunque, essi trovano le porte aperte, le pareti denudate, alcune mobiglie rotte, e qualche bestiame vagabondo. Meno di far la raccolta del riso, e di venderla o di consumarla egli stesso, il maresciallo non ha alcuna guarentigia che possa rispondere delle sue contribuzioni: esse sono dunque assolutamente immaginarie. Ancora qualche settimana così trascorsa, e la condizione degli Austriaci può diventar critichissima frammezzo a popolazioni la cui avversione è estrema, e che non indietreggiano innanzi ai più grandi sacrifizii. In questo frattempo Roma, la Toscana, le Marche e Bologna si agitano; il Piemonte riprende coraggio, e fra breve la Lombardia sarà forse in grado di ricominciare la lotta.

Non si vanti l'Austria pertanto di aver sottomessa l'Italia settentrionale. L'Italia non è sottomessa, e la sua resistenza rammenta con un carattere men barbaro, disperato spediente che salvò la Russia e perdette Napoleone nel 1812. Accettando la mediazione della Francia e dell'Inghilterra in queste contingenze, l'Austria non sarà soltanto umana (di questo ella si cura ben poco),) ma sarà prudente, poichè un rifiuto potrebbe produrre conseguenze più pericolose per lei, che per la Francia

(*National*).

INTERNO.

DISPACCI TELEGRAFICI.

(2 *settembre*). — Da alcuni giorni si spiegò in Piacenza una specie di tifo nelle truppe tedesche, per cui 1500 soldati sono infermi, e molti muoiono.

Il vice direttore della linea,
G. Luvini.

— (3 *settembre, dal Castel San Giovanni*). — I Tedeschi fecero molte opere di fortificazione intorno a Piacenza.

Ieri si pubblicarono varii proclami a nome dell'ex-duca, ma il popolo ne fece tosto mille pezzi.

Le nostre autorità protestarono.

Il vice direttore,
G. Luvini.

L'infante di Spagna D. Carlo di Borbone ha annunziato il suo ritorno fra i popoli di Parma, di Piacenza e di Pontremoli. L'annunzio è ufficiale, perchè portato da un suo proclama del 21 agosto, ultimo passato, pubblicato in Parma ed in Piacenza, *d'ordine dei governatori provvisorii delle due città.* L'autorità ducale sarà dunque ristorata all'ombra di quella malaugurata tregua, che, contr'ogni espettazione, subì tante e sì funeste trasformazioni; e il gabinetto di Vienna all'occorrenza protesterà poi di questo come del duca di Modena, che non fu *imposto*, ma *accettato volonterosamente* dalle popolazioni.

È veramente esempio nuovo d'audacia e d'inverecondia questo, con cui l'Austria manca alla fede delle convenzioni ed ai riguardi dovuti alle due grandi potenze che si sono poste mediatrici fra essa e l'Italia.

Io non dirò dell'occupazione militare dei ducati, fatta dall'esercito austriaco portando la sua linea di operazione fino ai confini della Toscana e della Romagna, quando a termini dell'armistizio non doveva la fronte dell'esercito oltrepassare i confini degli antichi dominii dell'impero. Non dirò dei tributi imposti arbitrariamente ai popoli parmensi, ed eccedenti ogni onesta misura, quando non la ragione di guerra il consentiva, e non l'atto di sospensione d'armi, che imponeva anzi l'obbligo alle truppe imperiali di far rispettare la vita non solo, ma le proprietà eziandio dei cittadini. Ma questo rimettere in seggio gli scaduti duchi, è l'ultimo termine dell'insolenza, poichè, per molto che si voglia esser larghi nello spiegare la sospensione d'armi, non lo si potrà mai a segno d'averne per risultato lo scioglimento finale della quistione per cui fu intrapresa la guerra.

Se non che è poi per ispeciali circostanze singolarissima la ricomparsa di questo principe Borbone nel gran teatro della riscossa italiana. Che torni l'ex duca di Modena nelle provincie già a lui soggette, e che vi torni alla testa delle orde croate, non lo trovo consentaneo a quei principii di eterna giustizia che sovrastano alla forza; pure lo intendo. Ma che D. Carlo di Borbone richiami alla sudditanza i Parmigiani, forte della fortuna di Radetzky, questo, in verità, non m'entra per nissun verso: di che credo poter dar la ragione in modo assai semplice, senza prestigio di argomentazioni, col solo ravvicinare il suo proclama cogli atti precedenti con cui si spogliò del potere.

Nel proclama dell'infante D. Carlo di Borbone osservo innanzi tutto, che ordina a' suoi sudditi di prestare obbedienza piena e conscienziosa al governo provvisorio militare degli Stati, istituito dal feld-maresciallo Radetzky.

Questo certo non mi desterebbe meraviglia, se potessi supporre un'alleanza tra il Borbone e la Casa d'Austria. Ma quest'alleanza non m'è più lecito il supporla, perchè fu smentita dallo stesso Borbone. Leggiamo infatti in un suo chirografo del 28 marzo ultimo queste parole: « Signori, nel mentre che gli al-
« tri Stati della lega italiana contribuiscono colle loro
« forze alla grand'opera della liberazione e risorgi-
« mento d'Italia, come sovrano d'una benchè piccola
« parte di essa, e per dovere e per simpatia non posso
« rimanermi dal contribuire anch'io dal canto mio
« allo stesso glorioso oggetto.

« E perciò prego le SS. LL. cui ho dato i poteri
« governativi a riunire il maggior numero possibile
« delle truppe mie di linea e porle a disposizione di
« S. M. il Re Carlo Alberto, il quale al presente si
« trova in Alessandria in faccia alla sua armata de-
« siderosa di gloria ». Ed in altro successivo, del 7 aprile, così si esprimeva: « Signori, essendo venuto a
« mia cognizione che sonovi taluni, i quali tuttora
« pongono in dubbio la mia completa e leale ade-
« sione alla causa italiana, fondandosi sul motivo che
« la convenzione conchiusa fra me e l'Austria, ben-
« chè di fatto rotta ed annullata, pure non lo sia di
« diritto, a torre qualsivoglia dubbiezza io intendo di
« dichiarare colla presente *nulla* ed *irrita* la sud-
« detta convenzione, la quale fu a me proposta dal-
« l'Austria medesima, e che a motivo della posizione
« del paese e della presenza in esso delle truppe au-
« striache, non mi fu permesso di ricusare per non
« comprometterlo ed indurre su di esso dei mali an-
« cor più gravi.

« Le circostanze avendomi reso libero, non ho
« esitato, nè credo essere stato il men generoso ».

Ora, come si spiega l'osservanza di questa convenzione di alleanza, che pochi mesi or sono, veniva ripudiata come estorta dalla violenza, e come poi si concilia coll'adesione alla causa italiana, e particolarmente al Re Carlo Alberto?

Ma il Borbone si vale della protezione austriaca per mantenere (così egli nel suo proclama) illesi tutti i diritti di sovranità a lui spettanti in forza di solenni trattati sopra i ducati di Parma, Piacenza, Pontremoli e Villafranca.

Qui mi permetta l'infante D. Carlo di osservare che quel mantenere illesi i diritti di sovranità è per lo meno improprio; valeva meglio in ogni caso il dire: rivendicare. D'altronde resta a vedere se la via a rivendicare (intendo la via legale, non volendo riconoscer quella della forza brutale) non sia preclusa. Lo dicano anche qui i suoi atti. Potrei, volendo citarne varii, in cui ha professato di voler far sagrifizio di sè al bene de' suoi popoli; pure mi basta riportare il seguente, che parmi abbastanza esplicito. Esso fu diretto ai membri della reggenza nel 29 marzo, ed è così concepito: « Signori, atteso
« i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in
« questi medesimi Stati succedono, e volendo pu-
« re, quali che siano per essere le mie sorti fu-
« ture mostrare con solenne prova quanto mi stia a
« cuore la salute e potenza d'Italia, quanto deploro
« quel breve tempo in cui la necessità e posizione
« geografica e politica di questi Stati mi sottomise
« ad influenza straniera, io solennemente dichiaro
« di rimettere fin d'ora i miei destini all'*arbitrato*
« di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sar-
« degna, e di S. A. Reale Leopoldo II Granduca di
« Toscana, i quali decideranno le differenze e le
« sorti future di questi Stati al miglior bene, e mag-
« gior forza d'*Italia*, *offrendomi fin d'ora ad ac-
« cettare quei compensi* che all'equità di quei prin-
« cipi sembreranno convenienti ».

Ora io domando se questo atto non importi una vera abdicazione. Poniamci ben chiaramente dinanzi al pensiero le condizioni in cui fu dettato questo chirografo. Parma per impeto di sollevazione si era rivendicata a libertà. La zuffa fra il popolo e la soldatesca era stata sospesa, perchè il Duca, istituita una reggenza, s'era ritirato dal potere, onde dar tempo a ricomporre le cose senza spargimento di sangue, nel modo più conveniente al bene della città e dell'Italia. Ed è in pendenza di queste negoziazioni che rimetteva le sue sorti ad un arbitrato pronto ad appagarsi di compensi in luogo dei contestati dominii. E che mai lascia a desiderare quest'atto per riconoscervi manifesta, incontrovertibile l'abdicazione?

Eppure dopo tutto questo noi udiamo l'ex Duca parlare de' suoi diritti di sovranità, come se integri li avesse mantenuti in mezzo ai rapidi avvenimenti della rigenerazione italiana! Come se la forza sola ne avesse sospeso l'esercizio!

Ma le voci si alzeranno d'ogni parte contro quest'attentato, che offende il più santo diritto del popolo parmense; quello di mantenere lo Stato che per libera elezione imponeva a se stesso; diritto inviolabile, perchè rivendicato a prezzo di sangue: e la voce troverà ascolto, perchè il Re, a cui si affidava quel popolo, non vorrà abbandonarlo; perchè le due potenze che s'intromisero mediatrici nelle nostre differenze non vorranno macchiarsi con una opposizione tanto ingiusta, tanto inumana.

G. Borsani.

Noi Carlo II di Borbone, infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza, conte di Pontremoli, marchese di Villafranca, Bagnone, Mulazzo, ecc., ecc.

Essendo in seguito agli ultimi avvenimenti non lontano il momento in cui possiamo riprendere le redini del Governo, troviamo opportuno, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo de' nostri amati sudditi, di dichiarare quanto segue:

I. È nostra ferma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di sovranità spettanti a Noi in forza di solenni trattati sopra i ducati di Parma e Piacenza, Pontremoli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo, ecc.

II. Tutti gli atti emanati, durante la nostra assenza, dal Governo intruso, e non conformi alla nostra volontà anteriormente spiegata, debbono essere considerati come arbitrarii, nulli, e non avvenuti.

III. Viene da noi, fino a nuova altra disposizione, formalmente riconosciuto ed approvato il Governo provvisorio militare dei nostri Stati, instituito dal sig. comandante in capo dell'I. R. armata, feld-maresciallo conte Radetzky, ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i nostri soldati di prestare al medesimo piena e conscienziosa obbedienza.

Dato in Weistropp, Sassonia, il 21 agosto 1848.

CARLO II.

NOTIFICAZIONE.

La pubblicazione del proclama di S. A. R. don Carlo II di Borbone, dato da Weistropp in Sassonia, il giorno 21 di agosto or caduto, è da me fatta in conseguenza di disposizioni superiori.

Debbo però dichiarare nel tempo medesimo, che tale pubblicazione non è intesa a dichiarare per verun modo l'andamento attuale dell'amministrazione già in corso, non potendo essere mai nel proposito del presente Governo di nulla innovare, e meno ancora di aprir l'adito a reazioni, causa di turbamenti alla pubblica tranquillità.

Esorto i buoni abitanti di questo ducato ad esser certi della mia ferma intenzione di porre tutto in opera perchè la difficoltà de' tempi non sia aggravata, anzi gli animi si riconducano, il più possibile, a quella confidenza, senza la quale anche gli ordini i più provvidi riuscirebbero non efficaci.

Dato a Parma, 1 settembre 1848.

Il governatore provvisorio militare del ducato,
Conte Di Degenfeld Schonburg.

Alessandria, 1 7bre 1848.

Riv.mo sig. Direttore,

Per far seguito e complemento alla pratica relativa alla mia domanda al Ministero di Guerra, per ottenere che venisse istituita una Commissione d'inchiesta sulle mie operazioni militari durante la guerra testè combattuta, e di cui nel di lei giornale del 28 agosto, num. 207, le trascrivo la risposta del lodato Ministero, la replica ch'io ebbi a farvi, ed il riscontro che a questa vengo di ricevere, e la prego di volere il tutto inserire nel suo foglio suddetto.

Ho l'onore di proferirle i sensi della perfetta mia considerazione.

Il Generale d'armata
BAVA.

Lettera del Ministero di Guerra al General Bava, in data 27 agosto 1848, num. 3887.

Ho ricevuto il preg.mo fog. del 25 corrente con cui V. E. domanda che venga istituita una Commissione d'inchiesta sulle sue operazioni militari durante la guerra testè combattuta.

Sebbene riconosca io pure la gravità dei motivi che indussero V. E. a questa istanza la quale onora certo l'E. V., io non debbo tuttavia dissimularle come più gravi considerazioni ancora disconsiglino questo partito.

Egli è vero che in questi primi mesi di libera stampa essa ha oltrepassato talora i giusti confini, e che le operazioni militari abbandonate alla discussione di persone straniere alle armi, diedero luogo ad esagerazioni ed errori che poterono eccitare assai, ed anche fuorviare l'opinione pubblica.

Ma è vero altresì, che per quanto concerne l'E. V., questa pubblica opinione, se ha talvolta più o meno equamente giudicato le sue operazioni pel verso militare (e anche per questo rispetto negli ultimi giorni), ha rimesso assai della sua acerbità verso V. E., ed ha però sempre rispettato nella sua persona un buon cittadino ed un militare onorato.

Scorge quindi facilmente l'E. V. come l'inchiesta da lei domandata non corrisponderebbe allo scopo ch'ella si propone: soggiungerò inoltre ch'essa non va esente da gravissimi inconvenienti.

Diversamente io penserei, qualora le accuse di cui V. E. si lagna, lasciando le vaghe generalità, prendessero una forma determinata, nel qual caso ove si riferissero semplicemente a questione di arte militare, si potrebbero tranquillamente discutere, ed ove mai offendessero l'onore dell'E. V. io stesso desidererei e consiglierei V. E. a fare aperta giuridicamente la sua innocenza innanzi ai tribunali.

Poichè dunque corrono tempi gravissimi, i quali impongono ai buoni cittadini sacrifizi, io vorrei pregare V. E. di ritirare la sua istanza, ed assumo sopra di me di restituirgliela, pregandola però, nel caso Ella persista nel suo desiderio, di rinviarmela, perchè io possa rassegnarla a S. M. per le sue determinazioni.

Ho l'onore, ecc.

Il ministro segretario di Stato
DA BORMIDA.

Lettera del General Bava al Ministero di Guerra, in data 28 agosto 1848.

Rendo grazie all'E. V. pel giudizio che le piacque fare di me, e per i motivi che la mi adduce nel fine di persuadermi a desistere dalla fatta istanza per una Commissione d'inchiesta.

Ma questa istanza io non la feci già per me, che forte di mia coscienza, avrei sempre a buon diritto sperato nel tempo e nella giustizia dei buoni; sì la feci per ridestare nell'Armata quei sentimenti di stima e di fiducia, che per effetto delle tante indeterminate incolpazioni vennero almeno sopiti, e che pur sono necessarii, indispensabili al buon esito di qualunque guerra.

E questo essendo l'unico intento mio, è però che appena trasmetteva all'E. V. la mia istanza, era io sollecito a farla pubblica per mezzo dei giornali, massime quando vidi che ve ne erano già altre, e che per conseguenza al mio silenzio si avrebbe anche potuto dare una sinistra interpretazione.

Ora che la mia istanza è di pubblica ragione, ben non saprei come e quanto possa bastare la risposta *confidenziale* fattami dall' E. V.

Nè certamente io sarei per ricusarmi al propostomi sagrifizio, chè accostumato sin dalla prima giovinezza all'assoluta abnegazione militare, questa in oggi mi riuscirebbe meno sensibile; ma quando dirimpetto a gravi incolpazioni, sebbene indeterminate, e dopo una formale istanza fatta pubblica dai giornali, io mi tacessi, e apparentemente per mio proposito e di mia volontà, non è solo ad un personale sacrifizio che io mi sottoporrei, sibbene, a mio credere, farei maggiore il pubblico danno, lasciando ai maligni ed agli inconsiderati un ben più sodo ed efficace argomento per dare a credere vere e fondate le loro accuse, e così per cercar di aumentare quella sfiducia, che già tornò di tanto svantaggio alla nostra armata.

Che se tuttavia piaccia all'E. V. di ricusare la mia istanza, che da lei ritornatami, ho l'onore di qui unita nuovamente rassegnare, parmi tornerebbe opportuno si degnasse ella farlo in modo da potersi per me pubblicare.

Volle fortuna che riuscissero ognor vittoriose quelle truppe che venivan da me condotte personalmente, come pure che fossero da me previsti e indovinati varii movimenti del nemico, che ebbi ad annunziare con speciale rapporto.

Volle fortuna, che negli ultimi travagliosi giorni, rassegnandomi io a prendere il comando dell'intera armata, sebbene si trattasse di già ben difficile e perigliosa impresa, riuscissi a condurla ordinatamente in ritirata fin al di quà del Ticino, salvandone tutto l'immenso materiale.

Sottopongo alla saggezza dell'E. V. queste mie osservazioni, che ho credute indispensabili, e nell'attesa delle apprezzatissime di lei determinazioni, ho l'onore, ecc.

Il generale BAVA.

Lettera del Ministero di guerra al generale Bava in data 30 agosto 1848.

Poichè le cose esposte nell'antecedente mio dispaccio confidenziale delli 27 corrente, N. 3887, in ordine all'istanza di V. E. perchè venga istituita un'inchiesta sulle operazioni militari delle truppe poste sotto i suoi ordini, durante l'attuale campagna, non sembrano appagare interamente V. E., io ho l'onore di svolgerle più ampiamente con questa mia le gravi ragioni che mi dissuadono dall'accogliere la sua domanda, sebbene altamente apprezzi i motivi che l'hanno indotta ad inoltrarla.

Queste ragioni si possono ridurre alla somma difficoltà di attuare, e di condurre a termini l'inchiesta domandata, ed alla offesa che essa recherebbe ai principii di alta giustizia e di dignità, che il Governo di S. M. intende di osservare severamente.

In fatti non potendosi, senza arbitrio escludere dall'inchiesta una parte dei fatti e comprenderne un'altra, non potendosi senza ingiuria sottoporvi una parte dei generali ed escluderne un'altra, ne segue che ove si voglia essere conseguente, l'inchiesta deve abbracciare tutti i fatti della campagna, tutti gli uffiziali generali e superiori, tutti i rami di servizio e gli amministratori almeno principali.

Vede quindi facilmente V. E. come sia, direi quasi, impossibile di condurre a termini un'inchiesta così ampia, vede quante difficoltà s'incontrino nella scelta di membri competenti della Commissione nel procedere delle sue operazioni, nella pubblicità che essa dovrà dare ai suoi atti.

Taccio che tale pubblicità, dovendo chiarire ogni fatto dubbio ed equivoco, svelerà anche al nemico qualche difetto di organizzazione (e tutte le armate ne hanno) qualche circostanza che conviene tener nascosta.

Ove poi anche si consideri come l'armistizio sia ben prossimo a spirare, apparisce come sia materialmente impossibile che la Commissione compia in sì breve termine i suoi lavori.

Dal che procede ancora questa conseguenza che intanto questi giorni preziosi andrebbero inutilmente consumati, giacchè sarebbe l'armata tutta agitata ed in subbuglio, mentre si vorrebbe tutta ed unicamente intenta ai pensieri di guerra.

Più alte considerazioni ancora rimuovono il Ministero dall'aderire alle istanze di V. E. Egli è certo che questa specie di atto d'accusa sospeso su tutti gli uffiziali generali e superiori sarebbe non meno ingiusto, che pernicioso alla dignità ed alla disciplina dell'armata.

Ciò non di meno nell'intento non pure di soddisfare ai voti ragionevoli del pubblico, ma soprattutto di provvedere al bene del servizio militare ed al decoro dell'armata medesima, che sarebbe gravemente offeso ove le ingiuste accuse non fossero respinte, ovvero venissero tollerati coloro che si fossero chiariti incapaci, e rimessi nell'adempimento dei loro doveri, io intendo, siccome già io le annunziava con altro mio ufficio di dar seguito a tutti i fatti precisi che mi venissero lealmente denunciati, affinchè quindi o la pubblica discussione quando si tratti meramente di errori d'arte, o i tribunali competenti quando si tratti di veri torti, facciano ragione della accusa e della difesa.

Finalmente, tenendo pur sempre in gran conto le considerazioni che V. E. mi presenta, e persuaso dell'utilità che può ricavare il Governo dalla cognizione ben particolareggiata dei fatti dell'attual campagna, ho determinato di ordinare a tutti i comandanti di corpo ed ai capi d'amministrazione che presero parte alla guerra, di porgermi un ragguaglio delle loro operazioni durante la campagna medesima.

Dall'esame e paragone dei quali ragguagli vedrò facilmente quali siano i fatti più notabili degni di essere chiariti, o che per avventura dessero luogo ad una particolare inchiesta, e ricaverò ad un tempo nozioni, che potranno servire di utile norma all'amministrazione per l'avvenire.

Tali sono i provvedimenti, che io mi penso di sostituire all'inchiesta, e che mi sembrano ad un tempo più regolari, più opportuni e soprattutto più efficaci; io spero che l'E. V. li troverà sufficienti a provvedere all'onore dell'armata.

Adempio intanto ad un grato dovere, esprimendole la soddisfazione con cui il Governo vede la sollecitudine di cui l'E. V. fe' prova in favore dell'armata, e dei nobilissimi sensi ch'ella dimostra.

Pregiomi, ecc.

Il ministro segretario di Stato
DA BORMIDA.

TOSCANA.

FIRENZE (1 *settembre*). — Ieri arrivarono a Livorno sul vapore francese il *Péricles* cento Polacchi provenienti da Marsiglia, e con essi il generale Torres. — Si dice che saranno raggiunti da un maggior numero di loro compagni; si crede che prenderanno servizio col Governo Toscano.

— Livorno continua ad essere tranquillissima.

— Leggesi nel *Conciliatore* di Firenze:

Secondo una nostra corrispondenza particolare il cav. Griffoli, incaricato di una missione speciale presso la Corte di Napoli è stato ricevuto in udienza dal Papa. Il Papa sarebbesi mostrato ben disposto all'effettuazione della Lega, e perchè crescano le probabilità che condizione della Lega possa essere la sostituzione di uno dei figli di Ferdinando al duca di Genova in Re di Sicilia, il Papa sarebbesi mostrato inclinato a spedire in Sicilia il padre Ventura. Secondo la stessa corrispondenza il Rosmini non smentisce in Roma la riputazione che ha. Esso mostrasi, come lo è, vero Italiano nelle parole e nei fatti, e si spera da tutti che egli deva influire moltissimo presso il Papa per la sollecita effettuazione della Lega.

STATI PONTIFICII.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI A SUA SANTITA'.

Beatissimo Padre,

Molte nuove leggi sono necessarie per rassodare e sviluppare le libertà, di cui Vostra Beatitudine fece dono ai suoi popoli nello Statuto fondamentale.

Sono fra queste anche, per disposizione dello Statuto medesimo, le istituzioni municipali e provinciali; il Codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale e di procedura; la legge sulla responsabilità de' ministri e sopra i pubblici funzionari. Il termine di tre mesi, stabilito per le annue sessioni del Parlamento, non può in questo primo anno essere sufficiente a simigliante opera: e già siamo tanto innanzi che manca eziandio il tempo per discutere e votare il preventivo del prossimo anno 1849. Per la qual cosa il Consiglio dei ministri è venuto nella deliberazione di supplicare la Santità Vostra a volersi degnare di prolungare in quest'anno la sessione de' Consigli deliberanti.

Ma siccome il Ministero, che da pochi giorni ha l'onore di sedere ne' Consigli di Vostra Beatitudine, non ha e non può avere in pronto gli enunciati progetti di legge, ed altri che pur reputa importanti; e siccome nemmeno sono condotti a fine tutti i preventivi; così nell'atto che il Ministero fa istanza per prolungare la sessione, è in debito di proporne intanto la proroga fino al 15 del prossimo novembre.

In siffatta maniera potrà il Parlamento, dopo una vacanza di due mesi, riprendere le sue tornate con molta utilità della cosa pubblica. E perchè in questo tempo di vacanza il Ministero possa venire aiutato, specialmente in ciò che ha riguardo alle finanze, prega Vostra Santità a voler ordinare che resti permanente la Commissione di finanza, eletta dal Consiglio de' deputati.

Roma, li 26 agosto 1848.

Il Consiglio de' Ministri.

G. Card. Soglia, *presidente.* — E. Fabbri, *ministro dell'interno.* — P. De-Rossi, *ministro di grazia e giustizia.* — L. Lauri, *ministro delle finanze.* — P. Guarini, *ministro del commercio, lavori pubblici, ecc.* — C. Gaggiotti, *ministro delle armi interino.* — G. Galetti, *ministro di Polizia.*

Decreto di proroga.

PIUS PAPA IX.

Visto l'art. 14 dello Statuto fondamentale;

Visto il rapporto del nostro Consiglio de' ministri del 26 del corrente:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione del corrente anno dei due Consigli deliberanti, è prorogata ai 15 del prossimo novembre 1848.

Art. 2. Durante questa vacanza, resta permanente la Commissione di finanza, nominata dal Consiglio de' deputati.

Art. 3. Il nostro ministro dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

ROMA (29 *agosto*). — Il Governo ha più d'una volta smentite altamente le voci maligne che si mandano intorno di convenzioni o trattati supposti col maresciallo Welden. Nulladimeno alcuni giornali prosieguono a favellarne, come di cosa sicura; e così danno fomento ai sospetti e concitano gli animi del popolo. Il Governo torna a smentire le voci e gli scritti di questa natura; e non credendo della sua dignità il rispondere a maligne insinuazioni, denunzia al popolo queste arti subdole dei suoi ingannatori, i quali sono l'aiuto più possente dei nemici della libertà, dell'ordine, della indipendenza.

(*Patria*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (31 *agosto*). — L'Assemblea nazionale decise ieri che la discussione sulla costituzione cominciasse lunedì prossimo: si vinse pure una proposizione del signor Marrast di sedere da quel tempo in là due volte al giorno: dalle undici all'una e dalle due alle sei. La prima seduta sarà consacrata a materie miscellanee e la seconda alla discussione sulla Costituzione. Il signor Pierre Leroux apparì nuovamente innanzi l'Assemblea con uno de' suoi lunghi discorsi scritti intorno alle classi operarie; fu ricevuto freddamente: il suo scopo era far rivocare il decreto del Governo provvisorio restringente le ore del lavoro. Si dichiarò l'urgenza sulla proposizione del signor Crespel-de-Latouche durante lo stato d'assedio e si mandò al Comitato di legislazione.

UFFICII DEL 31 AGOSTO.

Gli ufficii si riunirono oggi per discutere la proposta del signor Lausseda!, tendente a nominare una Commissione di 15 membri, ed affine di procedere allo spoglio ed alla classificazione dei varii documenti trovati alle Tuilerie. La discussione fu viva ed animata. Nel sesto ufficio, l'autore della proposta, signor Lausseda!, diede schiarimenti molto importanti intorno alle carte trovate alle Tuilerie; egli disse che v'era in esso palazzo, ad un piano che non fu punto visitato, un appartamento particolare, in cui Luigi Filippo riponeva le sue carte d'importanza. Il signor Didier espose i gravi motivi che inducevano a credere che il conte di Pontécoulant, tradotto in polizia correzionale pel rapimento dell'*Album* ch'ei rimise a Londra al principe di Joinville, avesse oltre a quest'*Album*, involato anche un involto di carte, di un alto e grave interesse. L'opinione quasi unanime dell'ufficio fu, che le poco prudenti istanze del signor Senard per impedire l'inchiesta, erano tali da far nascere i più serii sospetti. Nell'ottavo ufficio, il signor Antony Thournet sostenne la proposta in un triplice interesse, di governo, storico e politico, che consiste nel ricercare gli errori dell'antico governo per ischivarli, e nel conservare documenti importanti alla storia. La maggioranza de' commissarii nominati, sembra contraria all'inchiesta politica.

(*Corrispondenza*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (4 *settembre*). — Il pacchetto a vapore S. *Giorgio*, proveniente da Napoli e Civitavecchia, è giunto stamane in questo porto, e conferma la notizia che il 30 agosto partivano da Napoli quattro reggimenti per compiere la spedizione contro la Sicilia, che si fa ascendere in tutto a 30,000 uomini. (*Corr. Livornese*).

ROMA (29 *agosto*). — Non sappiamo se ci dobbiamo aspettare uno stato di assedio, o vedere qualche esercito di Croati alle porte di Roma; certo è che da un luogo all'altro di questa città si vedono passare dei carriaggi di munizioni; per qual nemico queste si vadano preparando noi non sapremmo dire. (*Eco della mattina*).

— (30 *agosto*). — Torna a correre in giro la voce che Pellegrino Rossi sia chiamato dal Papa per formare un nuovo Ministero. Vuolsi che a lui recasse la parola l'abate Rosmini, e che il professore ex-italiano e ex francese, italiano un'altra volta, finchè non torni in Francia, abbia risposto che accetterebbe l'incarico ogni qual volta ricevesse il suo mandato ufficiale.

— Da varie lettere pervenuteci abbiamo la notizia che i lavori per l'armamento sono dappertutto sospesi, meno che nelle Romagne, per ordine del Ministero dell'interno.

PARIGI (1 *settembre*). — Il romore dell'intervento francese in Italia ha preso oggi una grande consistenza. La Borsa abbassò quasi d'un franco a questa nuova. L'intervento sarebbe, dicesi, motivato sul rifiuto che oppose l'Austria all'offerta di mediazione fatta dalla Francia e dall'Inghilterra fra l'Austria ed il Piemonte, pigliando per base della negoziazione *l'indipendenza degli Stati Italiani*. Un corpo di 4 mila uomini dovrebbe tosto essere sbarcato e spedito a Venezia per secondare la resistenza di questa città. Assicurasi ad ogni modo, che il signor Mengaldo comandante-generale della guardia nazionale di Venezia ed inviato straordinario in Francia, ricevette dal generale Cavaignac, capo del potere esecutivo, l'assicurazione, che se la mediazione fosse respinta, la guerra diverrebbe molto probabile. (*Constitutionnel*).

— Ieri fummo assicurati che la squadra francese del Mediterraneo ricevette ordine di recarsi immediatamente a Venezia con un corpo di truppe da sbarco: e s'aggiunge che questa dimostrazione doveva aver luogo d'accordo col Governo inglese, e che *l'integrità del territorio di Venezia sarebbe guarentita dalle due potenze.*

Siamo pure assicurati da un'altra parte, che le negoziazioni tra le Corti di Vienna e di Torino sono più che mai vicine ad un soddisfacente scioglimento, che il Governo austriaco mostrerebbesi disposto ad abbandonare una parte considerevole della Lombardia, inclusevi Milano e parecchie piazze forti. L'indennità pecuniaria chiesta dall'Austria sarebbe, dicesi, il solo ostacolo ad un definitivo aggiustamento. Ma questa condizione può senza dubbio venir modificata colle posteriori negoziazioni.

(*Débats*).

— Un giornale annunzia questa sera, che il capo del gabinetto del Ministero della guerra, il quale è nominato capo di stato-maggiore della brigata riunita a Marsiglia, lasciò ieri Parigi.

— Confermavasi oggi alla Camera il romore dell'invio d'un corpo d'esercito a Venezia. Aggiungevasi che il capo del potere esecutivo aveva risoluto di formare due nuove divisioni dell'esercito delle Alpi. Esse verrebbero organizzate immediatamente a Parigi, e mandate l'una a Metz, l'altra a Strasburgo. L'effettivo sarebbe di 10,000 uomini per ciascuna divisione. (*Corrisp.*).

— L'*Indépendant* di Montpellier del 29 agosto, contiene un *post scriptum* datato a dieci ore di sera: Quanto potemmo raccogliere sinora, egli dice, attraverso ai racconti molto confusi del primo momento, si riduce a questo, che cioè si tirarono colpi di fuoco nella via della Vetreria, in seguito all'irritazione cagionata dai risultati anti-repubblicani delle ultime elezioni. Arresti vennero fatti. A mezzanotte la calma sembrava essere ristabilita; una gran parte della guernigione era rientrata nella sua caserma.

— Scrivono da Bruxelles il 31 agosto:

« Il giurì e la Corte hanno pronunciata sentenza sulla sorte di varii incolpati dell'affare di Resquons-Tout: 15 fra essi vennero assolti, 17 furono condannati a morte; in questo novero trovansi Spilthoorn e Mellinet.

— Pretendesi che il potere Germanico centrale abbia chiesto alla Prussia di mettere a sua disposizione 310,000 uomini per inviarne una parte in Bormia, e l'altra alla frontiera d'Italia.

— I giornali inglesi annunziano che il sig. Luigi Blanc giunse ieri l'altro a Douvres, e partì l'indomani per Londra. (*Débats*).

LIONE (3 *settembre*). — Uno squadrone del corpo delle guide, recentemente formato a Saumur, e composto di 150 uomini e di 150 cavalli, giunse ieri alla Guillotière. Questa truppa d'eletta è rivolta a Grenoble, dove sarà posta a disposizione dello Stato-Maggior generale dell'esercito delle Alpi.

— Ci si dà come certo, che un colonnello del genio, un luogotenente colonnello d'artiglieria, un chirurgo maggiore e due altri ufficiali superiori, partirono ieri per Nizza in seguito ad ordini urgenti, ricevuti a Lione col mezzo del telegrafo. (*Salut Public.*)

— Leggesi nel *giornale dell'Ain*:

« L'esercito delle Alpi, oltre alle quattro divisioni di fanteria i cui punti principali sono Bourg, Lione, Grenoble e Brianzone, ha eziandio una divisione speciale di cavalleria che si compone del 3 ussari, nella vallata del Drac e nelle Alti-Alpi; del 7 a Vienna Isère; dell'8 a San Sinforiano; dei 9, 11 e 12 dragoni nei contorni di Lione; dei 2 lancieri e 7 corazzieri nel dipartimento dell'Isère, ed in quello del Rodano; il 10 corazzieri è accantonato a Villefranche e ad Anse. La cavalleria è ben montata, e l'istruzione degli uomini è compiuta. V'ha egualmente una buona artiglieria di riserva, le cui batterie sono accantonate nell'Isère e nella Drôme. »

« Gli uffiziali della Guardia nazionale di Bourg fecero visita al generale Magnan ed ai generali di brigata Renault ed Alexandre. Questi uffiziali generali mostrarono in questi ricevimenti molta affabilità e benevolenza, e cementarono di nuovo i vincoli che uniscono per sempre le guardie nazionali e l'esercito. »

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 6 Settembre 1848. N° 215

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 5 Settembre.

Da tutti i giornali, da tutte le notizie che ci giungono di Francia, noi vediamo ogni dì più approssimarsi quel momento che darà principio al più gran fatto della politica moderna, all'emancipazione di una nazione assicurata da un'altra nazione, alla consacrazione cioè del più grande, del più generoso principio cui possa ispirarsi la politica. La Francia repubblicana era degna di presentarci questo nobile spettacolo, e l'Inghilterra concorrendo nella nobile opera, mostra essa pure, quanto potente sia oramai la forza del diritto e della pubblica opinione. L'Italia tentò fare da sè: se riescì vana la prova, ognun sa che l'esperienza ci fallì, non il coraggio e l'ardire: le nostre sciagure derivano da quelle origini, da quelle cause alle quali niun popolo sinora ha potuto rimediare ad un tratto, l'energia, il valore son doti naturali, la prudenza, la saviezza civile son frutto di lunghe prove, e l'unione, l'armonia non si cimentano nell'ebbrezza d'una nuova vita, nel delirio di una libertà che tutte le passioni pone a fronte, indocili di quel freno che molti pur troppo ancora scambiar possono colle antiche odiate catene.

Forse fra poco noi vedremo spuntare sull'Alpi le bandiere francesi, ma non più a conquistare le terre nostre esse tenderanno, sibbene quell'indipendenza, di cui son oramai solidarii tutti i popoli liberi.

Noi ci siamo trovati a fronte degli Austriaci e la virtù nostra fu eguale al cimento; ora non minor virtù ci abbisognerà a fianco dei Francesi. — Essi ci chiameranno fratelli; ogni nostro studio, ogni nostra cura dovranno essere volte a mostrarci degni di tal nome, noi sarem giudicati dalle opere nostre, e il nostro contegno deve provar loro che l'Italiano saprà compensarli del loro aiuto e far sì che, reduci alle loro terre, essi possano dire: noi abbiamo assicurata all'Italia quell'indipendenza, quelle libertà che la sola prepotenza del numero e le arti infami dello straniero le avean tolto di godere.

Cessino dunque i rancori, le ire, i sospetti, è questo un sagrifizio che noi dobbiamo fare più che alla patria nostra, ai nostri alleati. Se non abbiamo potuto vincere lo straniero, possiamo vincere noi stessi, e non meno nobile, più proficua anzi sarà tal vittoria. Mostriamoci degni di conquistare, di guadagnare l'indipendenza, non di riceverla; sia essa premio, non dono.

La mediazione e l'intervento francese sono frutto della saviezza, della temperanza politica, cui seppe aggiungere quella nazione, essa sa di compiere un dovere, ed è perciò che sì franca, nobile e risoluta è la sua parola.

L'umanità, la religione, un irrepugnabile sentimento di giustizia decisero il voto delle due potenze alleate, *libertà, ordine e legalità* sono le parole che stanno scritte sui loro stendardi, *libertà, ordine e legalità* esse debbon trovare in Italia.

Noi siamo chiamati a una grande prova: la fortuna tradì le giuste nostre speranze sui campi lombardi, ma la fortuna nulla può contro la costanza, l'energia e le civili virtù di un popolo.

La questione nostra è diventata ora questione francese, questione europea, quindi è che la responsabilità che su di noi pesa, corrisponde alla grandezza della cosa. I nostri alleati portano in una mano l'olivo, mentre stringono nell'altra la spada. Proviamo loro ed al mondo che ci guarda, che nella pace come nella guerra, noi sapremo meritarci quel posto, cui ci chiamano gl'interessi dell'Europa, indissolubilmente ora uniti a quelli della rinascente nazionalità italiana.

M. A. CASTELLI.

* * *

Leggesi nel *Moniteur du soir*:

« Gli affari d'Italia prendono una piega sgraziata. Dopo aver fatto aspettare a lungo la sua risposta alle proposte della Francia e dell'Inghilterra, il gabinetto Austriaco ricusa d'accettare la mediazione delle due potenze, allegando che la questione è risolta dal fatto; che la Lombardia è ora rientrata sotto la mano dell'Austria, e che è all'imperatore ch'egli s'appartiene di trattar direttamente e senza intromessa, della pace col Re di Piemonte. Si scorge quale sarebbe questa pace tra il vincitore ed il vinto.

È evidente che l'Austria, nel tenere un simile linguaggio, specula sugli imbarazzi interni ch'essa suppone debbano paralizzare l'azione della Repubblica Francese. Ma l'Austria si fa una grande illusione. La Repubblica è troppo impegnata in questa questione perchè essa indietreggi. Il potere esecutivo, nella previsione stessa di questo rifiuto, preparava già i mezzi di sostener al bisogno colle armi la politica della Francia, e la risposta del gabinetto Austriaco diede una nuova attività a'suoi preparativi. L'esercito delle Alpi è rafforzato da una quinta divisione, il cui quartier generale è provvisoriamente a Digione, e sembra cosa decisa che se prima dello spirar dell'armistizio l'Austria non desse una risposta più soddisfacente, il nostro esercito varcherà la frontiera e verrà a prestare il suo appoggio all'esercito Piemontese. Noi speriamo ancora che il gabinetto Austriaco, meglio consigliato, capirà che dopo il 24 febbraio la questione Italiana è divenuta una questione essenzialmente francese; che l'indipendenza d'Italia, nella misura del possibile, è posta sotto la guarentigia degli interessi, degli impegni e della dignità della Francia, e che la Repubblica non può acconsentire ad inaugurare la sua intronizzazione nel mondo con una di quelle debolezze che perdettero la monarchia.

« Ma se l'Austria persistesse nel suo accecamento, non rimarrebbe più a noi altra cosa, fuorchè il provarle che i figli de' soldati d'Arcole e di Lodi non degenerarono punto dai padri loro.

* * *

Sullo stesso argomento ecco come si esprime il *Débats*.

Gli affari dell'Italia settentrionale diventano a giusto titolo un grave oggetto d'inquietudine. È già scorsa più della metà del tempo dell'armistizio e, lungi dal volersi pacificare, le due parti si preparano a ricominciare le ostilità. Non più il solo Piemonte ma la Francia altresì si appresta a decider la questione colle armi.

Erasi detto che niuna risposta era stata fatta dall'Austria all'offerta comune della mediazione della Francia e dell'Inghilterra. Noi crediamo esser più esatti dicendo che il primo ministro dell'Austria, il signor Wessemberg fece al Governo francese una risposta niente soddisfacente. L'esercito austriaco rientrò in possesso del territorio che aveva perduto e la Lombardia ridivenne ducato di Milano. La mediazione poteva aver luogo quando la guerra durava tuttavia e v'erano due parti belligeranti. Ora la quistione è risolta e non richiede più mediazione. L'Austria e il re di Piemonte possono in ciò che li concerne trattare direttamente e senza intermediario. Tale sarebbe all'incirca la risposta del governatore austriaco, la quale implicherebbe il rifiuto della mediazione offerta dalla Francia e dalla Gran Bretagna.

Se fosse vero che il Governo austriaco avesse deciso di restar in possesso della Lombardia e farne una provincia tedesca, noi crediamo infatti che la mediazione non avrebbe più scopo e lascerebbe inevitabilmente il luogo ad altri mezzi. Noi, che conosciamo tutta l'importanza della conservazione della pace generale, ce ne dorremmo vivamente. La guerra ci pare un gran male: è il primo passo in una via di cui non sappiamo prevedere la riuscita, nè per noi, nè per l'Europa. Ma v'ha casi in cui siamo forzati ad ammetterne la giustizia, mentre ne deploriamo la necessità.

Vi fu un momento in cui l'Austria stessa offerse le condizioni che ora sembra voglia negare. I nuovi eventi poterono darle il dritto di essere più difficile, ma non poterono cangiare la sostanza delle cose.

La Lombardia invoca la sua indipendenza al nome dello stesso principio che riunisce in questo momento i diversi Stati dell'Alemagna, quello dell'unità nazionale, della comunità di schiatta, di origine e di lingua. L'Italia ebbe la legittima ambizione di *far da sè* e compiere colle proprie forze l'opera della sua emancipazione. Fu tradita dalla fortuna; non vogliam dire da suoi errori; domanda il soccorso della Francia; lo domanda a nome del suo diritto, al nome delle promesse del Governo repubblicano.

Applaudimmo alla fermezza e lealtà con cui il capo del potere esecutivo manifestò la sua intenzione di prender la pace per base della politica in Francia e non romperla che all'ultima estremità. Ma non dobbiamo abusare della franchezza di questa dichiara; essa ebbe l'adesione del paese in quanto atto di coraggio e non di debolezza. In questo modo fu considerata eziandio in Inghilterra, e ci dorremmo che avesse fatto nascere altrove delle illusioni che non si potrebbero giustificare. Dopo gli eventi che agitarono l'Europa, si deve riconoscere che il Governo francese fece pel mantenimento della pace dei sacrifizii più forse di quanto non si credesse; ma nello stato attuale di cose noi temiamo che non possa più lungo tempo negare una cooperazione che le viene formalmente dimandata e che esso promise. Se il rifiuto della mediazione fosse definitivo importerebbe probabilmente una risoluzione immediata; giacchè per l'Italia perder tempo è perder forza, e importa a lei che i punti del suo territorio che si sostengono ancora siano prontamente soccorsi e protetti prima che debbano cedere a forze soverchianti.

La durata, la natura e le conseguenze di un intervento riceverebbero naturalmente influenza dal contegno che crederebbe dover prender il Governo, la cui mediazione fu offerta con quella della Francia.

L'accordo che aveva per oggetto il prevenire le ostilità può servir altresì a impedire che non si moltiplichino e prolunghino, se sfortunatamente divengano inevitabili. Noi crediamo che ciò interessi l'Europa, almeno quanto la Francia.

* * *

Il generale Cavaignac assicurò una persona degnissima di fede, che il nostro paese non sarà abbandonato agli Austriaci. Ora si tratta diplomaticamente per ottenere che l'Austria si ritiri. Se ciò non potrà ottenersi si ricorrerà alle armi. Ad ogni costo l'Italia sarà libera. Il dittatore l'ha più volte ripetuto. Queste asserzioni sono tanto più credibili, in quanto che furono fatte a persona ch'erasi condotta a Parigi per sollecitare l'intervento francese, e legata d'antica amicizia con Cavaignac.

* * *

Il nostro collaboratore, S. Petitti, avendo creduto spediente scrivere al suo ottimo ed antico amico il S. P.e De Mittermayer, per rimproverarlo del non avere assunto almeno la difesa dell'italiano risorgimento nella Dieta di Francoforte, che i pubblici fogli mostrano così avversa al risorgimento medesimo, il chiarissimo professore ebbe a rispondergli la lettera, della quale crediamo dover comunicare ai nostri lettori alcuni brani.

« Io penso frequentemente a voi ed alla vostra bella patria, alla quale porterò sempre il più sincero ed il più vivo interesse. Duolmi assai, che per quanto vedo dall'ultima vostra, molte mie precedenti lettere nelle quali io vi ragguagliava de' nostri lavori, non vi siano pervenute.

« Gl'Italiani, mio caro, non sono esattamente informati, a quanto pare, dello spirito e delle vere tendenze della nostra Dieta, credendo ch'essa non senta simpatia per la causa loro, ed anzi cerchi di favorire gli sforzi dell'Austria per opprimere un popolo sì nobile. No, mio ottimo amico, *ciò non è vero!* Voi, con molti vostri concittadini siete in errore, se credete alle notizie che danno al proposito i fogli francesi e la gazzetta d'Augusta, della quale son troppo note le austriache tendenze.

« Se studiaste li nostri dibattimenti e le nostre risoluzioni nei fogli che esattamente li riferiscono, vedreste che la cosa *è ben diversa.*

« Non sussiste p. e. in modo alcuno, che la Dieta abbia autorizzato i Governi di Baviera e del Wurtemberg a mandare soccorsi all'armata del maresciallo Radetzki, come si vivamente mi rimproverate. Vi posso assicurare, che non si è a ciò nemmanco pensato.

« Sì, noi siamo tutti germanici, e combatteremo sempre animosamente a difesa della nostra libertà contro chiunque volesse aggredire qualsiasi parte della nostra Confederazione Germanica, come *Trieste;* noi dichiariamo il territorio alemanno inviolabile. Ma la guerra dell'Austria coll'Italia *non è per noi guerra nazionale.* Anzi noi apprezziamo il giusto desiderio degl'Italiani di conquistare la propria nazionalità ed indipendenza. Quanto a me in particolare, ho troppo sovente visitato l'Italia, per non sapere come cotesta indipendenza fosse maltrattata dal funesto sistema del Metternich. Credetelo, mio caro, è nostra intenzione di *rispettare la nazionalità italiana*, ma di far rispettare ad un tempo quella della Germania. E la nostra Dieta fa ogni sforzo per ottenere, che sia combinata una pace onorevole fra l'Austria e l'Italia.

« Non posso esprimervi il dolore, che ho provato al sentire gli ultimi casi d'Italia, ed in ispecie di Milano. Non informato con esattezza de' particolari d'essi, io non mi attento per ora a portarne giudicio, e lascio questa cura alla storia, la quale spero ne porgerà ragguaglio imparziale, attribuendo ad ognuno la parte di biasimo o di lode, che può aver meritata.

« La mia vita qui è faticosa e difficile per il lavoro di cui sono sopraccarico, e nel quale non mancano gravi ostacoli per costituire a dovere l'ideato novello edifizio politico. L'unità germanica perfetta che si vorrebbe fondare, trova due potenti avversarii nei governi dell'Austria e della Prussia, eppure senza cotesta unità non è sperabile che i popoli approvino la novella costituzione nazionale ».

Per quanto meritino fede le asserzioni del dotto e leale professore, e sieno fondatamente sospette d'alterazione le notizie di Germania date dagli accennati fogli, riman dubbia sempre per noi, dobbiamo confessarlo, l'asserita buona intenzione della Dieta Germanica a nostro riguardo. Perocchè abbiamo nella circolare diramata il 18 agosto dal ministro degli affari esteri del *potere centrale* un documento, il quale dichiara massime e determinazioni conformi alle varie relazioni fatte alla Dieta, comprovanti ch'ella crede spettare all'Austria su di noi un dominio affatto inconciliabile colla nostra indipendenza e nazionalità.

Vuolsi credere adunque pur troppo l'opinione del Mittermayer un'*opinione privata*, che assorto ne' proprii lavori, colla somma di lui lealtà egli reputa anche da altri divisa, senz'avvedersi che malgrado il dichiarato principio di voler rispettare l'altrui nazionalità, nel fatto la Dieta vi attenta colle pretese poste in campo, le quali pretese, ove siano mantenute, non possono a meno di condurre l'Europa a gravi conflagrazioni.

Quando vedesi deciso dalla Dieta, che il Tirolo *italiano* appartiene alla Confederazione Germanica ed all'Austria, salvo il dritto d'essere governato con leggi speciali, che rispettino i suoi usi e privilegi, come la sua lingua. — Che è necessario alla sicurezza della Germania, che l'Austria abbia il possesso delle provincie italiane che sono oltre il Mincio; — che i trattati del 1815 debbano mantenersi *per l'Italia sola*, mentre furono in mille altre guise infranti, non è possibile credere rispettata l'italiana nazionalità, e provata alcuna simpatia per la nostra indipendenza.

Noi non disperiamo, ciò mal grado, di questa, e rispettando *davvero* quella della Germania, auguriamo ad essa che le resistenze incontrate nel fondare la sua unità, per le men prudenti provocazioni derivanti da teoriche troppo assolute e da uno spirito di soverchia estensione data a certe pretese, non abbiano per effetto di fallire l'assunto, e di vendicare anzi le ingiuste determinazioni prese contro l'infelice nostra Italia.

* * *

AGLI UOMINI DELL'OPPOSIZIONE.

« Se volete esser liberi, cominciate dall'esser giusti ». Riguardate come il più fermo propugnatore del proprio diritto, l'uomo che si mostra più pronto a rispettare l'altrui. Lo spirito di contraddizione non è amore di libertà. L'amator vero della patria non predica solamente la moderazione, raccomanda l'indulgenza.

La causa nostra non ammette due opinioni. Di tutte le nazioni d'Europa noi dovremmo essere la più unanime; il nostro scopo è il più chiaro, il più santo, il più unico. Altrove si agitano partiti monarchici e democratici. Ma la nostra è questione di esistenza. Noi non abbiamo che un nemico e ventiquattro milioni di fratelli.

Ci accordiamo tutti sul punto vitale: indipendenza ed unione. Solamente si contende in quanto ai mezzi. Or bene: il mezzo più equo, più utile, più facile, può fondarsi su questo principio. Andare al nostro scopo *col minor sacrificio possibile d'interessi personali e locali*. Redimere il paese *colla minore possibile violenza ai principii ed ai sentimenti privati.* Quand'anche la vittoria fosse tutta in mia mano, io sarei dolente che un solo italiano non avesse, per colpa mia a parteciparne: la mia gioia sarebbe men viva quando dovesse costare ad un fratello una sola lagrima immeritata.

Ma in questi brevi giorni in cui abbiamo appena tempo di respirare dopo una sì dura sconfitta, in cui appena n'è dato spazio sufficiente a riporre nuovo sangue nelle vene, dovremo noi sprecare le nostre forze in vani dissidii? Vergogna, Italiani! Un soldato d'onore non accetta sfide in aperta campagna; non dà ascolto a gare private, finchè gli sta a fronte il nemico della patria. E noi siamo tutti soldati d'Italia. Ogni parola di contesa è infrazione di disciplina.

In tempi di pace, in Governi costituiti, molto può ottenersi con un sistema regolato di legale opposizione. Essa viene riconosciuta come uno dei più attivi elementi di vita sociale. È il vento che dà impulso alla nave sociale. Può bensì farci errare a poggia e ad orza; può persino spingerci indietro, ma non si naviga senz'essa.

Ma questi son tempi d'eccezione: tempi che richieggono una sola mente, un cuor solo. Le Camere hanno sentita la necessità delle circostanze, hanno bene intesa la loro missione. Incapaci di dare al Governo l'unanime loro appoggio, hanno creduto bene di non impacciarlo almeno con inutili discussioni. Fu prova di modestia e di saviezza. L'opposizione in tempo di guerra non vale che a far perder tempo, non conduce che al disordine. Lo Stato, è d'uopo convincersene, deve subire la disciplina di un esercito. Ordine e silenzio. Siam qui per combattere, non per incolparci o villaneggiarci a vicenda.

Io sono straniero al Piemonte: straniero, posso dire, all'Italia. Dalla terra lontana d'esiglio, dopo 17 anni d'assenza, due volte son venuto ad offrire il soccorso del mio braccio, qual ch'esso sia, alla patria, sul campo. È questo adesso il posto d'onore d'ogni uomo che abbia forza di reggere un moschetto. Trattenuto qui dalle ambagi di questa tregua sciagurata, posso appena credere a me stesso, quando vedo tanti nobili spiriti, tanti cuori ardenti perdersi miseramente in vani rancori.

Piemontesi, convien persuadersene, *noi staremo meglio nel caso nostro attuale, con un cattivo Governo, che senza Governo*. Io non ho conoscenza, non ho motivo d'esser ligio al nuovo Ministero. Non voglio lodarne gli atti; non oso biasimargli. Ma è pur vero ch'esso non era per anco costituito, che voi insorgevate a gridargli la croce. Che volete? che potete sperare coll'abbattere domani il Ministero eretto pur oggi? Fosse anche il più inetto, fosse anche il più tristo, è forza lasciargli campo ad operare. Un Governo costituzionale è cosa fragile per natura, facile a demolirsi, arduo a riedificarsi. Io lo dichiaro senza timore. La guerra ha bisogno d'un sol capo.

Per quanto sia dato a me il giudicarlo, il Ministero è di buona fede, di rette intenzioni. Aggiungo poi ch'è sempre giusto il supporlo tale, *sinchè si abbiano irrefragabili prove in contrario.* Ed è pur sempre in poter nostro l'imporre ad esso fiducia, l'animarlo con pacifiche ed unanimi dimostrazioni. Esso può trovar nuove insperate risorse nel consenso e nella cooperazione di tutti. Il coraggio d'un uomo cresce colla coscienza delle proprie forze. Se il Governo sente di poter disporre di noi come d'un sol uomo, non sarà egli eguale a qualunque prova?

In somma: mettetevegli a fronte, e non potete che impedirne l'andamento. Dategli il braccio, e rassicurerete i suoi passi.

Voi negate ad un nuovo Ministero quella giustizia a cui l'infimo attore ha diritto sulla scena. Non applaudite voi alla prima comparsa di quest'ultimo, prima anche d'averlo udito? Nella guisa stessa stringetevi intorno al vostro Governo. Se v'è alcun che di buono in esso, il vostro incoraggiamento gli darà animo di trarlo in luce. Se no, sarete sempre in tempo a fischiarlo.

Questo dico a voi, uomini dell'opposizione, perchè vi credo animati dall'amor del bene.

L'uomo di rette intenzioni s'induce a malincuore a concepir dubbi sulla rettitudine delle intenzioni altrui. La moderazione e l'indulgenza che io predico verso il semplice error di opinione, non si estende all'ambizione irrequieta, all'invidia codarda. Vi son uomini, lo so, per cui non vi è sistema possibile di società, salvo quello di cui vengan posti essi, ed essi soli, alla testa: a cui non sorride altra idea di libertà, salvo quella che concentri tutto il potere di una tirannica dittatura nelle loro mani. Questi torbidi tempi danno fomite alle voglie più sfrenate, alle più pazze speranze.

A tali uomini non sono dirette le mie parole. Parlo a voi, che scevri di sì ignobili passioni in cuor vostro, non siete poi ciechi a segno da lasciarvi aggirare dai loro perfidi disegni. A voi dico: fate plauso ai vostri rettori: accettateli quali sono, date loro mezzo di riposare sul vostro appoggio, sulla vostra lealtà. Se volete farli grandi, fate loro piedestallo del pubblico suffragio.

Non c'illudiamo. Noi non possiamo tutti esser a capo del Governo. Nè v'è fra noi, nè vi può essere pur troppo, in Italia chi possa conciliare il voto di tutti. Quella che si chiama in Inghilterra *Hero Worship*, idolatria verso un uomo, non è praticabile fra noi. Ciascuno nei paesi di mezzogiorno ha troppo grande stima di sè per prestarsi all'apoteosi d'un altro. Da noi non si canonizzano che i morti, e questi non possono aiutarci. Adoriamo dunque un'idea, e questa sia l'indipendenza assoluta, concreta della nostra Italia, l'*aggiornamento indefinito d'ogni altra quistione.*

È sommo errore il credere che l'opposizione sia di per se stessa prova d'acutezza d'ingegno o di arditezza di cuore. Essa non è che troppo facile e naturale. « Ogni scalzagatto, dice Manzoni, vorrà dire la sua », e la dica. Ma noi ricordiamoci che la vera grandezza d'animo consiste nell'assoluto impero sopra noi stessi, nell'abnegazione delle nostre più care opinioni, nel sacrificio dei nostri intimi sensi al pubblico bene. In massima generale, voi riconoscerete il buon cittadino dal silenzio.

« Cigolan sempre le più triste ruote ».

ANTONIO GALLENGA.

INTERNO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Circolare.

TORINO (1 *settembre*). — Affine di conoscere precisamente tutte le operazioni militari dell'ultima campagna, ricavare utili nozioni pel futuro indirizzo delle cose di guerra, sradicare gli abusi e difetti che vi si fossero rivelati, ed aver anche maggiore facilità di conoscere i talenti e la devozione spiegata dai militari di vario grado, non che dagli ufficiali dell'amministrazione, ho determinato che tutti i comandanti dei corpi di armata, delle divisioni, delle brigate, dei reggimenti ed altri corpi, i rispettivi capi di Stato Maggiore, ed i capi dei varii servizii abbiano a rivolgermi non più tardi del 15 settembre un particolareggiato ragguaglio delle operazioni loro, e dei corpi da loro dipendenti durante la campagna ora sospesa; ragguagli che potranno anche somministrare gli elementi di una storia della campagna stessa.

Laonde, mentre informo V. S. Ill.ma di questa determinazione, perchè le piaccia di conformarvisi, le soggiungo che i comandanti dell'artiglieria e del Genio, l'intendente generale d'armata, il medico ed il chirurgo in capo dell'armata mi faranno grata cosa ove mi porgano quelle più peculiari nozioni e considerazioni, che avranno avuto agio di raccogliere intorno a quanto più specialmente si riferisce all'arma od al ramo di servizio cui furono addetti.

Gli anzidetti comandanti dell'Artiglieria e del Genio e l'intendente generale d'armata si procureranno inoltre rispettivamente dai comandanti d'Artiglieria e del Genio, e dai commessarii di guerra capi di servizio addetti alle divisioni rapporti redatti conformemente alle anzi indicate norme, che poi trasmetteranno a questo Ministero.

I generali comandanti dei corpi d'armata, di divisione e di brigata, i capi di stato maggiore ed i comandanti dei corpi mi ragguaglieranno inoltre dell'andamento dei varii servizi d'ambulanza, dei viveri, delle munizioni da guerra, ecc.

I detti comandanti uniranno eziandio al loro rapporto una nota caratteristica degli uffiziali sia di truppa, sia dell'intendenza d'armata o di sanità, che meglio si segnalarono nell'esercizio della loro carica, e di quegli altri che o per inettitudine o per poca devozione al servizio, si chiarirono minori ai doveri dell'ufficio loro.

Mi giova finalmente avvertire, che mi basterà che ciascuno mi porga l'indicato ragguaglio per quel tempo solo durante il quale prese parte alle operazioni dell'armata.

Persuaso che V. S. ill.ma coglierà con piacere questa occasione di comunicare al governo i lumi acquistati colla sua personale esperienza, e dei quali io propongo di giovarmi ampiamente, mi pregio, ecc.

Il ministro segretario di Stato
DABORMIDA.

ECCELLENZA,

Abbiamo l'onore di rappresentare a V. E.

Che, con precedente nostra rimostranza del 31 agosto p. p., avemmo già a richiamare l'attenzione del Ministero sulla miserevole condizione a cui, per violazione della tregua conclusa fra le armate austriaca ed italiana, sono ridotte le provincie sarde di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio.

Che uno dei fatti di più aperta violazione della tregua stessa, sta per rinnovarsi ora che l'ex-duca di Parma, forte della protezione austriaca, tenta introdursi nei ducati di Parma, Piacenza e Pontremoli, e già ha fatto precorrere un suo proclama, con cui invita que' popoli alla sommessione.

Che un siffatto proclama, per cura dei governatori militari Degenfeld-Schonburg e Chulotz, i quali espressamente dichiaravano di agire in seguito di disposizioni del Governo austriaco, è stato pubblicato nelle città di Parma e di Piacenza.

Che l'intrusione del duca nei ducati offende i diritti inviolabili di quelle popolazioni, sia che si risguardi all'atto di aggregazione al regno sardo, operatasi per universal voto di popolo, sia che si considerino gli atti liberamente emessi dallo stesso principe D. Carlo, e importanti rinuncia a tutti i diritti di sovranità su quelle provincie.

Sottomettiamo quindi all'E. V. il proclama dell'ex-duca, offrendo comunicazione della rinuncia sovrindicata, qualora per avventura non sia negli atti del Ministero, e protestiamo, in nome de' nostri concittadini, contro qualsiasi tentativo di ristorazione dell'autorità ducale, invocando contr'esso le sollecitudini del Governo di S. M.

Abbiamo l'onore ecc.

Torino, 4 settembre 1848.

JACOPO de' conti SANVITALE, presidente.

D.r FRANCESCO FRESCHI — ANGELO GENOCCHI — GIUSEPPE MALMUSI — GIOVANNINI — G. BORSANI — AVV. GIUSEPPE PALTRINIERI — GIO. MINGHELLI — NICOMEDE BIANCHI — LUIGI avv. MINGHELLI — ANTONIO GALLENGA.

PROTESTA DELLE AUTORITA' SARDE
COSTITUITE
PEI DUCATI DI PARMA E PIACENZA
DA CASTEL SAN GIOVANNI.

Li sottoscritti vengono in questo momento informati essersi pubblicato nelle città di Parma, e Piacenza, d'ordine dei comandanti delle truppe austriache in quella città stanziate, un proclama del duca Carlo di Borbone lesivo dei diritti di sovranità che competono a S. M. il Re di Sardegna sui due ducati, in forza degli atti di unione conchiusi per spontaneo voto di quegli abitanti, e dai poteri dello Stato solennemente sanciti.

Questa pubblicazione fa tanto più senso, chè per la convenzione d'armistizio stipulata in Milano li nove agosto 1848 la sola situazione delle truppe delle due Potenze belligeranti è stata stabilita, ed in nulla si sono pregiudicati, nè potevano pregiudicarsi, i diritti di politica giurisdizione.

Li sottoscritti pertanto reclamano e protestano altamente contro un fatto che viola i diritti del loro Sovrano, e i principii del diritto delle genti, e gravemente compromette la tranquillità dei Ducati, che espone a intestine discordie, ed a guerra civile.

Castel San Giovanni addì 2 settembre 1848.

(L, S.) *Il Maggiore Gen. Comandante l'avanguardia delle truppe italiane*
ALESSANDRO DELLA MARMORA.

(L. S.) *Gli assessori del commissario di S. M. nei ducati di Parma e Piacenza*
G. SAPPA, Intendente generale.
A. MATHIEU, Intendente generale.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE
dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al Pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 2 settembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno):

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, alli 26 agosto . . num. 135,648

li 27 agosto,	biglietti	num.	1,270	a 163	famiglie
28	«	«	1,546	« 197	»
29	«	«	1,264	« 215	»
30	«	«	1,666	« 233	»
31	«	«	1,438	« 195	»
1 settembre	«		1,544	« 214	»
2	«	«	1,414	« 194	»

Totale, in sette giorni, n. 10,142 a 1,411 famiglie, n. 10,142

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 2 set. n. 145,790

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 3 settembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

AVV. LUIGI ROCCA
Segretario.

(5 *sett.*). — S. A. S. con decreto del 2 del corrente accogliendo le reiterate rispettose instanze del conte e Collaterale Lorenzo Ceppi onde essere dispensato dalla carica di primo uffiziale del Ministero di Finanze, e stante la formale dichiarazione del medesimo di non volere nelle attuali circostanze dell'Erario essere menomamente di aggravio allo Stato, nel concedergli la chiesta dimissione si riservò di provvederlo all'opportunità di un posto nella magistratura.

GENOVA (4 *settembre*). — Questa mattina si compie sulla spianata del Bisagno una solenne cerimonia militare. Le truppe del presidio, composte della brigata Regina, tre battaglioni di riserva e artiglieria, giurarono nelle mani di S. E. il sig. governatore conte Ettore di Sonnaz fedeltà allo Statuto ed al Re. (*Gazz. di Genova.*)

— Ieri fu dato un pranzo all'uffizialità delle truppe qui stanziate, dalla nostra guardia nazionale. Al banchetto splendido di fraterna armonia presiedevano Lorenzo Pareto col governatore De Sonnaz, ed i generali Trotti ed Antonini.

— Questa mane si sono fatti nella città alcuni arresti. Fra gli individui catturati trovansi il noto rev. Ricci ed il barone Massa. — Si trovarono alla polizia lettere senza firma, che confrontate ad altri caratteri del primo di questi, si sospettarono scritte da lui; e risultando esse a grave di lui carico, si procedette immediatamente all'arresto personale. — Ignoriamo quello del Massa: sappiamo che costui aveva fama di pazzo e nulla più (*Corr. Merc.*).

PARMA (2 *settembre*). — Questa notte improvvisamente è morto Pietro Giordani. (*Gazz. di Genova*).

TRIESTE (29 *agosto ore 9 di sera*). — Nell'atto di chiudere il foglio rileviamo che ieri è qui giunto un altro dispaccio del ministero di Torino, all'Ammiraglio Albini coll'ordine reiterato ch'egli debba imbarcare tosto le truppe Sarde che si trovano a Venezia, e far quindi vela per il golfo della Spezia. Un nostro vapore partì subito per Venezia onde consegnare quel dispaccio. Veniamo ora assicurati che l'ammiraglio Albini abbia risposto essere dispiacente di non poter eseguire gli ordini ricevuti, perchè il generale della Marmora comandante le truppe Sarde a Venezia, si rifiuta d'imbarcarsi senza aver ottenuto un ordine speciale, *diretto a lui stesso.*

(*Dalla Gazz. di Genova*).

FRATELLANZA IN PRATICA.

Alcuni cittadini Milanesi sfuggiti alle ire Austriache, e capitati in Torino cercarono sui nostri colli una casetta, per passarvi alcuni giorni quieti.

Una se ne offerse loro vicinissima alla città, del signor Vergnano negoziante, il quale saputo che i cercatori erano cittadini Milanesi, che avevano operato e sofferto per la buona causa, non volle entrare in discorso di prezzo, domandando volessero servirsi a piacimento di quell'abitazione per tutto il tempo che stimassero, e avrebbelo tenuto come favore. Erano tra questi cittadini Milanesi il sig. Achille Mauri, il sig. E. Fava presidente del Comitato di pubblica sicurezza.

AMENITA' POLITICHE.

Benchè il nostro concetto intorno alla civile moderazione del Circolo politico non fosse tropp'alto per gli argomenti in buon dato ch'esso aveva avuto cura di fornirci, tuttavia avremmo durato fatica a credere che l'*organo* della sua politica, la nuova *Democrazia italiana* scendesse sì basso, sotto il generoso velo dell'anonimo, con persone che nè in bene nè in male s'intrigarono mai de'fatti suoi. Ma tant'è: l'attacco era combinato; le squadre nemiche dovevan far fuoco ad una volta sul *povero Risorgimento*: come camperà da tanta rovina? Ma il fuoco della *Democrazia* è poi così vivo e fulmineo che non possiamo proprio resistere alla tentazione di raccoglierlo nelle nostre colonne ancora divampante qual è, finchè i lettori levino un saggio dello stile politico e soavemente insinuante della *Democrazia italiana.*

Nel leggere i fatti di Genova del primo settembre quell'animella tutta rugiadosa del *Risorgimento* sorrise, si diede una fregatina di mani, poi corse allo scannello, e intinta la penna nell'inchiostro azzurro, dettò un articoletto olezzante di unzione costituzionale che sarebbe difficile di leggere la cosa più edificante.

Il *Risorgimento* con quella disinvoltura che tutti conoscono si dilungò alquanto nella parte morale (la morale è il suo forte), e fece toccar con mano che gli autori della dimostrazione commisero un peccato tre volte mortale contro la legalità; poi prese fiato e si accinse a dimostrare che il casto don Pier Dionigi non aveva oltrepassato i suoi pieni poteri rompendo i sonni del De-Boni, e facendolo accompagnare alla frontiera in mezzo a due sgherri custodi: poi rivocò in dubbio l'autenticità del fiorellino costituzionale di cui si conserva in Genova l'autografo, e che quando piacesse all'aristocratico naso del *Risorgimento*, ci obbligheremmo di fargli odorare; e in ultimo mancandogli la vena cattedratica si abbandonò alla vena flebile e rimpianse amaramente l'esorbitanza dell'atto incostituzionale di aver abbruciato quell'altro gioiello con cui il bramoso fisco si apparecchiava a mandare in galera l'intiera Genova, dacchè Genova intiera aveva dato mano alla demolizione di quel Castelletto e di quel San Giorgio che a lui stava tanto a cuore di conservare. Distruggere quelle duecento feritoie che minacciavano lo schiamazzante popolaccio di Genova! Il divoto *Risorgimento* s'arrestò, e messosi a panciolle sul soffice seggiolone, esclamò con l'anima contristata un madornale—Peccato!... e pensare, proseguiva il codinzuto giornale, che un ex-ministro si fece reo di tanta enormità! Alle fiamme un processo di quella fatta! E qui ricordando ancora la scottatura che sentì fra carne e pelle quando quel popolaccio gettava sul rogo la sua polputa persona per aver consigliato i Siciliani a chieder grazia al re lazzarone, mandò un altro prolungato sospiro, e tirato il campanello, consegnò al proto la paternale, quindi si aggiustò in capo il parrucchino, andò ad adagiarsi nel cocchio voluttuoso e si fece trascinare a pranzo senza che il dispiacere gli avesse scemato una dramma del suo appetito... Povero *Risorgimento!*

Da quel giorno che si era sentito preconizzare eccellenza da una mano di duecento monelli, i quali costituzionalmente da lui incoraggiati volevano far misurare ad una cinquantina di deputati radicali l'altezza del pian nobile del palazzo Carignano, le sue fibre non avevano provato altra commozione che non fosse dolce e soave come la storia della Rosière. Povero *Risorgimento!* Egli appiccava ogni sera un sonnellino dolce dolce alle papaveriche declamazioni del suo Boggio; egli rallegrava lo sguardo vedendo le ampolle brianee alzarsi gonfie gonfie dalle sue colonne, e poi scoppiare come le gallozzole di sapone che mandano in aria i bambini, egli si divertiva a raffazzonare alla Pitt e alla Chatam i suoi Pinelli, i suoi Santa Rosa, ed ecco che repentinamente quelle gole repubblicane di Portoria si mettono ad urlare abbasso.......e chi? Proprio il suo Pinelli, il cucco de'suoi pensieri, il suo politico di predilezione.

Dietro gli ultimi fatti di Genova, si pretende che il *Risorgimento* abbia tosto scritto lunghe epistole ai suoi corrispondenti perpetui Guizot, Montalembert, e lord Brougham per invocare i consigli della loro prelibata dottrina, a far sì che la burrasca condensata sul capo dei nuovi ministri scoppii inoffensiva per le eccellenze loro come le gallozzole del suo turgido collaboratore Giorgio Briano.

TOSCANA.

LIVORNO (1 *settembre*). — Stamane sono state affisse le seguenti notificazioni.

NOTIFICAZIONE.

Viene ordinato a tutti coloro, i quali ritengono armi state tolte dai depositi dello Stato e dal quartiere della guardia civica, di farne la restituzione dentro questo giorno, riportandole alla Comunità: in difetto di che, incorreranno nelle pene prescritte dalle leggi.

Livorno, 1 settembre 1848.

Il Commissario straordinario
LEONETTO CIPRIANI.

NOTIFICAZIONE.

Il commissario straordinario, persuaso che la gravità stessa delle perturbazioni da cui nei giorni trascorsi venne afflitta questa città, abbia ad essere motivo validissimo a prevenire qualsiasi disordine, valendosi delle facoltà che gli sono state conferite, dichiara che non sarà ulteriormente proceduto contro i Livornesi che si fossero trovati avvolti negli avvenimenti predetti. Che se per caso malaugurato simili disordini si rinnovassero, il Governo sarebbe costretto a spiegare tutto il rigore delle leggi.

Livorno, 1 settembre 1848.

LEONETTO CIPRIANI.

— Stamane è qui giunto il rimanente dei nostri volontarii reduci di Lombardia. Sono stati accolti e festeggiati dalle acclamazioni del popolo, mosso ad incontrarli con bandiere. I sacri bronzi e la campana del comune facevano eco alle grida d'esultanza pel ritorno di questi nostri fratelli. (*Patria*).

— (2 *settembre*). — Il Circolo politico di Livorno, per ordine del commissario straordinario, ieri fu chiuso.

— Stamane è stata affissa la seguente

NOTIFICAZIONE.

Sono inibite sino dal presente giorno le adunanze del Circolo di Livorno e qualunque altra congenere riunione.

I soci ed i proprietarii dei locali e delle case ove si tenessero tali riunioni, saranno sottoposti alle pene comminate dalla legge ai delitti di società illecite.

Livorno, 2 settembre 1848.

Il Commissario straordinario
LEONETTO CIPRIANI.

STATI PONTIFICII.

ROMA (31 *agosto*). — Questa mattina sono partiti in tutta fretta da Roma alla volta di Bologna il deputato dottor Farini e l'impiegato di segreteria di Stato, sig. Zampieri, incaricati di speciale e segreta missione governativa. (*Epoca*).

FERRARA (30 *agosto*). — Gli Austriaci che erano a Bondeno cambiarono da una residenza all'altra pontificia, e null'altro. Tutti 750 e 190 cavalli sono a Stellata a 5 miglia da Bondeno, e da quest'ultimo paese si mandano a Stellata gli alimenti secondo la tariffa Welden. Quindi gli Austriaci partiti sono i pochi ch'erano primi a Stellata; e così al Pontelagoscuro partirono nella notte scorsa i 300 che v'erano; ne arrivarono 119, e dentro la giornata il numero sorpasserà i 300.

Stando alle versioni, gli Austriaci insistono per la ratifica della convenzione proposta e si dichiara di sospendere ogni ulteriore movimento di ritiro da Stellata a Ponte, sino a che Roma non risponderà ai nuovi dispacci ed alle insistenti intimazioni.

Oltre la Chiesa di Quatrelle, paese di confine tra il pontificio ed il Mantovano, gli Austriaci stanno formando un ponte di barche sul Po. (*Gazz. di Ferrara*).

ESTERO.

FRANCIA.

Relazione fatta al nome della Commissione pel progetto di Costituzione dal sig. Armando Marrast, rappresentante del popolo.

Cittadini rappresentanti,

Le lunghe e profonde discussioni suscitate nei vostri uffizii dal nostro progetto di Costituzione dispensano il relatore da tutti i particolari, che sarebbero forse stati necesarii affinchè il vostro pensiero potesse seguire il nostro nella totalità e nelle diverse parti del progetto.

Noi possiamo ora limitarci a fare spiccare i tratti principali che ne costituiscono il carattere, fissare nuovamente la vostra attenzione sovra alcune questioni fondamentali, che furono lo scopo delle vostre discussioni, e farvi conoscere i motivi per cui la commissione, esaminando nuovamente queste questioni, persistè nell'opinione che avea primitivamente abbracciata.

Non in un giorno, cittadini rappresentanti, le nazioni si risolvono a far quelle mutazioni che modificano profondamente la loro condizione.

La Francia fu preparata dagli ultimi sessant'anni alla forma di Governo che finalmente si diede.

Il vostro pensiero abbracci con un solo sguardo il lungo dramma la cui ultima scena ci tocca. Quante vicende! quante prove! quante sperienze!

Dopo il prodigioso sforzo che infranse l'antica società, la Francia provò tutto, soggiacque a tutto! I crudeli dolori della guerra civile, i disinganni della gloria, l'amarezza della disfatta, la monarchia assoluta del genio, la monarchia temperata e senza genio, la legittimità e l'illegittimità, i poteri fondati sulle tradizioni, i poteri fondati sugl'interessi. Tutto si consumò, si esaurì, finchè a queste sovranità usurpate, compressive o manchevoli il popolo ne sostituì una che non potrebbe perire: la sua, quella di tutti i suoi figli chiamati collo stesso titolo a prendere una parte eguale alla scelta degli uomini che debbono dirigere o governare.

Un invincibile concatenamento di fatti ci condusse e ci fa aderire alla repubblica.

Ma non è l'azzardo che concateni i fatti: il solco ch'essi delineano dimostra l'azione di una logica superiore a ciechi capricci. I fatti sembrano talvolta contrastare col buon senso e la giustizia, e ridurre la storia all'azione della forza o al disordine della follia. Tuttavia, quando si esaminano, dopochè uno scopo fu conseguito, si vedono in qualche modo ordinarsi nel tempo che le generazioni hanno percorso, e compaiono allora come una splendida testimonianza della legge invisibile che regge la società.

Questa legge di progresso lungo tempo negata ha tuttavia le sue radici nella natura stessa della nostra specie. Sì, ogni società è progressiva perchè ogni individuo è educabile e perfettibile: si possono limitare, misurare le facoltà di un individuo: non si potrebbe limitare, misurare ciò che possono nell'ordine delle idee le intelligenze, i cui prodotti non si sommano soltanto, ma si fecondano e si moltiplicano in una progressione infinita.

In virtù di questa legge i popoli aumentando incessantemente la loro industria e i loro lumi, accrescono nella stessa proporzione i loro bisogni materiali e i loro bisogni morali. Questi bisogni si estendono, penetrano per tutti gli strati del suolo, e quando le instituzioni le comprimono o allontanano, viene un giorno, un'ora in cui il progresso vince le resistenze e fa forza con terribile impeto.

Gli è ciò che si chiama le rivoluzioni. Emanate dalla volontà nazionale, non sono altra cosa che l'espressione e la vittoria di un progresso compiuto.

Ma sono i popoli condannati a queste violente e periodiche scosse? No.

Il modo di evitarle, a nostro avviso, è organizzare le instituzioni in modo che ogni idea giusta, ogni applicazione utile possa senza sforzo trovarvi luogo; che il movimento degli spiriti e dei fatti si regolarizzi applicandosi; che ogni miglioramento passi dal convincimento di un solo nell'opinione del maggior numero, e dall'opinione nelle leggi, senz'altro disordine che l'agitazione cagionata nell'atmosfera politica dal movimento e dal tranquillo calore della luce.

Che fa d'uopo perciò? Adottare una forma di Governo flessibile, penetrabile per gl'interessi come per le idee, in cui il sentimento pubblico trovi sempre la sua sincera espressione, e contro cui non possa l'ambizione o la violenza delle minoranze.

Ecco ciò che realizza il Governo repubblicano per mezzo del suffragio universale e diretto, che è il suo principale strumento.

Col suffragio universale tutto può essere difettoso, ma tutto è temporario e correggibile. Non v'ha più esclusione per alcun uomo od alcuna dottrina; uomini e dottrine hanno un solo giudice, la maggioranza nazionale. Contro questi possibili errori la minoranza convinta e tranquilla ha per sè la libertà della parola, della stampa, dell'associazione, ed il tempo, infallibile ausiliario della verità.

Quanto alle minoranze turbolenti o retrograde, esse non possono attendere che l'energica repressione della legge, e di una legge tanto più severa che, guarentito il diritto di ognuno, l'insurrezione diventa il maggiore dei delitti.

Il suffragio universale, docile e fedele organo della volontà del popolo, porta dunque nella società un nuovo elemento di ordine, e dà al potere la forza onnipotente che accompagna una sovranità incontestabile.

Di quà dal suffragio universale non v'ha che l'usurpazione, l'oligarchia, la negazione del diritto, un ritorno sanguinoso verso il passato, una causa incessante di rivoluzioni.... Al di là.... che può avere al di là se non il caos nell'abisso?

Brevemente, la Francia è democratica, il Governo della Francia debb'essere una repubblica.

La Costituzione che noi abbiamo a presentarvi debb'essere alla volta repubblicana e democratica: essa deve armare la democrazia dei mezzi di regolarizzarsi, di muoversi, di modificarsi pacificamente.

Tale fu il pensiero fondamentale che diresse la vostra Commissione; tale lo scopo che si prefisse nel progetto sommessovi.

Questo progetto, cittadini rappresentanti, non si prefigge d'inventar nulla.

Le rivoluzioni non consacrano che idee fatte: le Costituzioni scrivono ciò che fu consecrato dalle rivoluzioni donde escono.

Una Costituzione è il freno delle maggioranze, la guarentigia degl'individui, la regola dei poteri, e come l'asse della sfera in cui muovesi l'attività nazionale.

Noi dovevamo dunque dimandarci se quest'attività ha uno scopo. E chi oserebbe ora sostenere che 36 milioni di esseri che compongono il popolo francese formino solamente dei gruppi d'interessi esclusivamente occupati della loro fortuna? Chi oserebbe dire che non abbiavi in questo popolo dei costumi, dei sentimenti, delle idee comuni a tutti, che si manifestano quà per istinti, là per la cultura e la forza della ragione: vorrebbesi negar tutto il passato e insultar la storia per non riconoscere che sopra queste anime isolate s'innalza l'amor della patria e sopra i caratteri individuali il nazionale; sopra gl'ingegni, le forze di tutti, la forza e il genio della Francia!

Noi non ci fermeremo a dimostrare che la Francia nel mondo moderno fu iniziatrice e mai non si dipartì dalla sua nobile missione. Questa missione essa la compie e nella sua vita interna e nelle sue relazioni. Il suo lavoro costante su se stessa è il successivo affrancamento de'suoi figli: il suo lavoro esterno è spargere le sue idee. Ciò che la distingue è far profittare altrui delle sue conquiste; l'egoismo le è antipatico, essa non acquistò mai che per ispendere.

Cangiando secondo i tempi agenti e mezzi essa cerca sempre di comunicarsi e di spandersi: ora colla spada, quando la vittoria apre le grandi vie della civiltà: ora colle rivoluzioni quando esse proclamano i grandi principii morali che uniscono i popoli; ora coll'irradiamento pacifico della sua intelligenza; essa ha incessantemente lo stesso motore nella stessa carriera e tale è il suo bisogno di sociabilità che sembra non poter riposar che in seno di quest'associazione universale delle nazioni, collegate fra esse dal rispetto naturale del loro diritto e del loro dovere. Perciò quando un potere malefico le toglie l'aria e lo spazio voi potete leggere ne'suoi sguardi attristati tutto ciò ch'essa soffre, finchè il suo genio trovi il suo cammino e vi spieghi le ali con maggior vigorìa.

Noi non abbiamo più bisogno di trovar la formola di quest'ideale che noi troviamo realizzato nella nostra storia. I nostri padri ce l'hanno trasmesso e la repubblica l'ha proclamata. Il nostro progetto di costituzione colloca dunque al suo frontispizio le parole di *libertà, eguaglianza, fraternità,* come il domma fondamentale della sua politica.

Nel primo progetto noi abbiamo tentato di definire la libertà e l'eguaglianza; il nuovo testo non le definisce, ma consacra tutte le instituzioni che le guarentiscono. Noi abbiamo accattato dalle antiche costituzioni e ci abbiamo aggiunto tutto ciò che c'insegnava l'esperienza contemporanea per proteggere l'individuo nella sua vita, nella sua proprietà, nel suo domicilio, nel suo diritto di scrivere, di parlare, di pubblicare, di associarsi, di praticare il suo culto seguendo la sua fede. Questi diritti sono inerenti alla natura stessa e tutte le convenzioni sociali li suppongono. Anteriori e superiori a queste convenzioni servono a giudicarle: giacchè, senza il libero esercizio delle sue facoltà, l'individuo non è più un essere morale e risponsabile; non è più nella società che un numero, una forza inerte priva alla volta di spontaneità e di stimolo.

Tuttavia la libertà non potrebbe esser abbandonata a sè stessa senza regola e senza disciplina. La libertà di ciascuno finisce ove comincia l'altrui libertà; è questo il suo primo limite e indi nasce l'eguaglianza. Ridotta a questo primo germe, limitata a questo semplice fatto d'impedire la libertà di nuocere, l'eguaglianza non sarebbe che una negazione forse utile all'ordine materiale, sterile pel miglioramento della società. In tal modo fu considerata fino al presente. La legge fondamentale guarentiva a ciascuno la sua libertà e l'eguaglianza s'arrestava là; vale a dire la si distruggeva proclamandola. Poichè infine che altro è la libertà del debole a costa di quella del forte, quella dell'ignorante a costa di quella del dotto? Una lotta in cui il primo certamente soccombe.

Vorremmo noi con ciò curvare sotto un impossibile livello tutte le intelligenze, regolare le volontà, negare la diversità delle attitudini, distruggere le influenze naturali dei doni superiori, delle vocazioni elevate, delle possessioni legittime? No, noi non disconosciamo a questo punto le esigenze del buon senso e della ragione. L'eguaglianza che vorremmo stabilita nelle relazioni sociali è quella che la fraternità spiega e comanda.

Da lungo tempo la legge cristiana disse: *gli uomini sono eguali, gli uomini sono fratelli.* Quando la legge politica a sua volta proclamò queste due massime, non era punto per isfoggiare dei sentimenti, ma per imporre dei gravi doveri. Questi doveri obbligano i cittadini verso la società, la società verso i cittadini; ognuno è obbligato verso gli altri, e i poteri rappresentanti la società hanno doveri verso tutti fra lo Stato, la famiglia, l'individuo si stabiliscono così dei legami di una solidarietà religiosa nel suo principio, politica nell'azione.

La fraternità che origini le istituzioni, ispiri le leggi, animi lo Stato intero, ecco, secondo noi, la felice e feconda novità della nostra repubblica e dell'età nostra.

La fraternità entrando nelle credenze e nei costumi arresta alla soglia dell'ingiustizia la libertà, che è per sua natura usurpatrice: la fraternità nelle relazioni scambievoli dei cittadini assicura ad ogni uomo il rispetto de' suoi dritti, della sua utilità e soddisfazione dei primi bisogni: la fraternità collocata alla sommità dello Stato vi porta quella vigilante sollecitudine pei deboli, ansiosa per coloro che soffrono, attiva per chi dalle calamità è privato di lavoro, benefica per gli abbandonati, curante gl'infelici: sollecitudine che abbraccia tutta la società e le cui funzioni si riassumono in queste tre parole: vedere, prevedere e provvedere.

Cittadini rappresentanti, vi ripeterò che noi non siamo qui nelle regioni del sentimento, ma della vera e sana politica, di quella che vigila soprattutto a vegliare sulla società, a studiarne i bisogni, conoscerne i dolori, adoperarsi a prevenirli od allenirli, poichè non si potrebbero impedire o curare tutti.

Anche qui si distingue l'azione repubblicana dalle altre: non è ancor finito il suo ufficio quando fu guarentito ad ogni cittadino il dritto di partecipare alle cose pubbliche, quando si diede ad ogni interesse la facoltà di delegare i suoi rappresentanti. Il domma che professa le impone ancora più alti doveri.

Ci si permetta di spiegare bene il nostro pensiero, affinchè non lasci più dubbio.

Noi siamo convinti e noi affermiamo che questa società è mal ordinata quando migliaia di uomini onesti, validi, laboriosi, non aventi altra proprietà che le loro braccia, altri mezzi di esistenza che il salario, si vedono condannati senza speranza agli orrori della fame, alle angosce della disperazione od all'umiliazione dell'elemosina, colpiti per casi indipendenti dalla loro volontà che li cacciano dal tetto che loro procacciava il lavoro.

Noi diciamo che quando un cittadino il cui lavoro è la vita offre di lavorare per nutrirsi, per nutrir una moglie, dei figli, un vecchio padre, una famiglia, se la società impassibile storna gli occhi, se risponde: *non so che fare del vostro lavoro, cercate o morite, morite voi e i vostri,* questa società non ha viscere, non ha virtù, moralità, sicurezza: oltraggia la giustizia, fa fremere l'umanità: adopera in opposizione a tutti i principii cui proclama la repubblica.

A nome di questi principii noi avevamo scritto nella costituzione il dritto di vivere col lavoro, il *dritto del lavoro.*

Questa formola parve equivoca e pericolosa, si temè che non fosse un premio alla scioperataggine e alla dissolutezza: si temè che legioni di lavoranti, dando a questo diritto una portata ch'esso non aveva, non se ne valessero come di un diritto d'insorgere. A queste importanti obbiezioni una più considerabile se ne aggiunge: se lo Stato si obbliga a fornir del lavoro a tutti coloro che per un motivo o per l'altro ne mancano, dovrà dare ad ognuno il genere di lavoro a cui è abile. Lo Stato diventerà dunque fabbricante, mercante, grande o piccolo produttore. Incaricato di tutti i bisogni dovrà aver il monopolio di ogni industria.

Tali sono le enormezze che si videro nella nostra formola del nostro dritto al lavoro: e giacchè essa poteva dar luogo ad interpretazioni così contrarie al nostro pensiero, noi abbiamo voluto esprimerla più chiara e nettamente sostituendo il diritto dell'individuo al dovere imposto dalla società.

La forma è cangiata, la sostanza è la stessa.

No, noi non abbiamo mai voluto che la costituzione potesse incoraggiare l'operaio pigro od immorale ad abbandonar l'officina per chiedere allo Stato un lavoro più facile: noi non abbiamo mai voluto che lo Stato potesse fare una micidiale concorrenza all'industria privata. Noi avremmo creduto un delitto aver sembianza di tender la mano a quelle selvagge dottrine, il cui primo motto è la distruzione della libertà, l'ultimo la rovina dell'ordine sociale.

Ma non sarebbevi una via ferma e sicura tra la crudeltà dell'egoismo e gli abissi della demenza? La società non può tentar nulla, ordinar nulla per innalzare le popolazioni laboriose nella scala dell'istruzione, della moralità, del benessere senza pericolo di gittarsi nel disordine?

Voi non lo credete punto, cittadini rappresentanti, e ciò attesti quel che faceste nell'interesse dei lavoranti. Noi crediamo aver espressi i vostri sentimenti, quando abbiamo scritto nella legge fondamentale l'obbligazione imposta ai poteri pubblici di sviluppare il lavoro coll'istruzione primaria gratuita, coll'educazione professionale, coll'eguaglianza dei rapporti tra il padrone e l'operaio, colle istituzioni di previdenza e di credito, coll'incoraggiamento dato alle associazioni volontarie e libere, infine colla creazione di que' grandi lavori per cui le braccia disoccupate possono trovar del lavoro.

In tal modo noi abbiamo definita la portata delle obbligazioni imposte ai poteri novelli e la portata del dritto che dà ai cittadini.

Se avrebbe pericolo nell'accrescerlo, avrebbevi altresì nel restringerlo. La Repubblica infatti non deve limitare la sua azione a proteggere la libertà, la proprietà, la famiglia, questi primi beni dell'umanità. Essa non deve limitarsi a dire: *Ho delle leggi contro i perversi, dei gendarmi contro i malfattori, dei cannoni contro i faziosi.*

La sua fede le dà una più grande ed elevata missione. Essa è tutrice attiva e benefica di tutti i suoi figli: essa non li lascia marcire nell'ignoranza, pervertirsi nella miseria: essa non è indifferente in quelle crisi industriali che gettano migliaia d'infelici sulla piazza coll'invidia in cuore, la rancura e la bestemmia in bocca; implacabile contro la rivolta, essa è pietosa, umana, previdente per la sventura: essa raccomanda, onora il lavoro, l'aiuta colle leggi, ne guarentisce la libertà; ma quando uno sciupio forzato viene a paralizzare questo lavoro, essa non chiude il cuore, non si contenta di gemere ripetendo: *fatalità,* essa invoca invece la *fraternità.*

Ma dove prendere le necessarie risorse?

Cittadini rappresentanti, ben sappiamo ch'esse non si improvvisano, e la Repubblica, succedendo alla monarchia, si trova ora nella dura condizione di non poter dare immediato effetto a' suoi principii, alle sue idee. Essa somiglia ad un corpo che avesse sentimenti, facoltà e non organi. Il suo dovere consiste precisamente nel crearli.

Delle risorse? Mancano esse in questo vasto territorio di cui un terzo è ancor sodo? Mancano esse con una popolazione così attiva, così industriosa? Mancano esse a uno Stato che ha tante terre a dissodare, tanti corsi d'acqua di cui profittare, tante strade, tanti canali, fiumi, edifizii, monumenti e montagne a riboscare, e un sistema d'irrigazione da stabilire? Mancano esse quando l'agricoltura chiede le braccia che l'industria le toglie: quando le forze, gli agenti del lavoro sono così mal distribuiti che le campagne muoiono d'etisia, e le città di pletora?

No, non mancano le risorse: mancò la volontà, la devozione, il desiderio sincero, ardente di volgere a profitto tutti i mezzi produttivi di cui dispone lo Stato. Mancò l'occhio che vede le piaghe della società, la mano che le scandaglia, il pensiero che debb'esserne incessantemente preoccupato.

La Repubblica avrà quest'opera capitale da realizzare non in un giorno, ma per costanti sforzi.

Fondata dal diritto, legittimata come l'espressione assoluta della sovranità del popolo, attinge in quest'origine la sua tendenza e direzione. Abbiamo voluto che la Costituzione indicasse con quale spirito, con quale scopo di miglioramento progressivo la Repubblica seguerebbe la sua azione sulla società: come doveva sostituire la fraternità all'egoismo, la protezione di tutti gl'interessi senza eccezione e privilegio a un piccol numero d'interessi protetti: come doveva dirigere il movimento degli spiriti, assicurar l'ordine, regolarizzar il progresso, seguir finalmente la stella popolare, che splende ora sul firmamento di tutta Europa, e da alla sua bussola una nuova calamita?

Affinchè la democrazia realizzi i suoi voti, le sue aspirazioni, noi abbiamo dovuto ricercare i mezzi di dare alla sua volontà degli agenti che l'esprimano, la proteggano e l'applichino: ciò noi abbiam tentato di fare, organizzando i poteri pubblici.

Cittadini rappresentanti, voi conoscete quest' organizzazione: voi l'avete discussa, approvata ne'suoi primi dati e nelle sue pricipali applicazioni. Il vostro convincimento è fatto, il sentimento pubblico si è pronunziato. Ci è dunque permesso di trattar rapidamente quistioni lungamente discusse, poichè non ci sembrò giammai utile patrocinar cause vinte.

Tutti i poteri emanano dal popolo, cioè da questa collezione di cittadini virili, la cui totalità sola è sovrana.

Questa sovranità è una: si esprime col suffragio universale e diretto per la scelta degli uomini che la rappresentano; la maggioranza di questi personifica dunque la volontà nazionale: la legge emanata dal loro voto è l'espressione di questa volontà

Ora, per una persona sociale, come per un essere individuale, la volontà è essenzialmente libera; essa si determina per mezzo di bisogni mobili, variabili, incessantemente modificati da un doppio istinto di cui un popolo non si spoglia più che lo faccia un uomo, l'istinto della conservazione, il quale forma il fondo della vita: l'istinto della perfezione, che gli dà l'attività, l'impulso, il desiderio del benessere, il moto ascendente, la moralità, il progresso. Abbandonata al moto de' suoi desiderii e delle sue passioni, la società si romperebbe bentosto come una macchina guasta, immobilizzata, materializzata, petrificata, condannata a vivere della vita del polipo, essa si staccherebbe fra breve dalla roccia a cui si tentasse d'incrostarla.

Questa doppia frazione dell'esistenza, è oggidì riconosciuta da tutti; essa implica una invincibile conseguenza, ed è che la nazione dev'essere consultata a spazii brevi e regolari; per conseguenza essa non potrebbe aver poteri ereditarii. Sovranità del popolo, eredità di potere politico: due cose che si urtano come due incompatibilità: se la prima è vera, l'altra è falsa; se la prima conquistò l'opinione intelligente di tutte le nazioni, l'altra è colpita da morte, e la durata ne è semplicemente impossibile.

La nostra costituzione, gelosa di mettere il potere in armonia coi movimenti della volontà nazionale, li rinnova dunque ad epoche bastantemente avvicinate, perchè questi poteri guidino, spingano o moderino la società nella corrente dei fatti e delle idee che la trascinano.

Noi non entriamo a tal riguardo in alcun particolare; il nostro progetto basta per ispiegarlo.

Una sola questione fornì il testo d'obbiezioni più importanti per lo spirito e la rinomanza di coloro che le fanno, che non per la potenza reale degli argomenti che essi adoperano. Noi vogliamo parlare dell' assemblea unica, a cui è rimesso il potere legislativo.

Se v'ha al mondo un fatto riconosciuto, avverato, si è certo l'omogeneità del popolo francese. Se v'ha una tendenza constatata nella storia, un risultato ottenuto, si è l'unità della nazione. Quest'unità è da per tutto, in un'amministrazione concentrata, nella preponderanza della capitale, nelle leggi, nella giustizia; essa penetrò anche in quanto v'ha di più personale, di più intimo ne' lavori della scienza e delle arti. Quest'unità è la nostra forza: la monarchia non si rese utile per lo passato, se non servendola.

La sovranità è una, la nazione è una, la volontà nazionale è una. Come dunque si vorrebbe che la delegazione della sovranità non fosse unica, che la rappresentanza nazionale fosse tagliata in due, che la legge emanante dalla volontà generale fosse obbligata d'aver una sola espressione per un solo pensiero?

Considerata sia nella sovranità che n'è la fonte, sia nel potere che l'eseguisce, sia nella giustizia che l'applica, la legge non è divisibile; come lo sarebbe essa nel potere che la concepisce e che la crea?

Evidentemente, abbisognerebbero ragioni superiori, imperiose necessità politiche, perchè la Costituzione repubblicana, dividendo il potere legislativo in due Camere, facesse questa violenza alla logica, e portasse un sì profondo colpo al pubblico sentimento: queste reazioni noi non le scorgiamo punto.

I partigiani delle due Camere riconoscono come noi l'unità della Francia, e pretendono rispettar la sovranità del popolo. Non v'ha che una disgrazia, ed è ch'essi si espongono di continuo a disconoscere od a violare la sua volontà. Immaginate due Camere organizzate come vi piacerà: dacchè voi le ponete a fianco, eguali in potenza, non giungerete che ad uno di questi due risultati:

O le Camere saranno d'accordo, ed allora una doppia discussione, un doppio voto servono a nulla, e possono nuocere ritardando la legge;

Oppure esse saranno discordi, il che accadrà il più delle volte, ed allora voi fondate la lotta in cima allo Stato. Ora, la lotta in alto vuol dir l'anarchia al basso: le due Camere sono dunque un principio di disordine.

Da questa lotta, una delle due Camere uscirà di necessità indebolita, e l'autorità della legge perderà in ossequio quanto i legislatori avran perduto in credito. Aggiungete a ciò che la discussione in una seconda Camera deve gettare il torbido nella prima; la minoranza si appassiona di più quando spera di far trionfare la sua causa in appello; di là intrighi senza numero; di là minor sommissione alla decisione d'un'Assemblea; le fazioni esterne aggiungono le loro passioni a quelle de' rappresentanti; ciò che non era da prima se non un'opposizione convinta, può diventare un antagonismo sistematico; ed allora non v'ha più due Camere, ma due campi, o piuttosto non v'ha più alcun potere legislativo; l'una delle due forze potendo paralizzare l'altra, la macchina è ferma sinchè una violenta scossa la frange, od un ambizioso la riduce a tale da poterla tenere nel fodero della sua spada.

Il pericolo di questa dualità non si fa sentir meno, in effetto, nei rapporti del potere legislativo coll'esecutivo; con una sola Assemblea politica, una sola ispirazione, una sola regola: l'Assemblea, organo dell'opinione, la fa prevalere dando o rifiutando la maggioranza ai ministri; essi escono dal di lei seno, ed alle di lei idee si conformano. Ma se un Ministero che piace ad una Camera dispiace all'altra, chi vincerà? E se, per caso, questo Ministero rappresenta fedelmente le opinioni, il sistema del presidente della Repubblica, sistema che potrà non essere in perfetto accordo con quello della nazionale rappresentanza, che ne accadrà? Coll'Assemblea unica la cosa è semplice; tutto deve piegare innanzi alla sua legge. Con una seconda Camera, v'ha un ricorso alla resistenza: il potere esecutivo, battuto qui, si ripara colà; ad una maggioranza sua avversaria, egli oppone una maggioranza sua fautrice; ei si serve dell'una contro dell'altra; egli le logora bentosto con questi urti frequenti: il potere legislativo, diminuito, depresso, offre un facile appiglio a tutte le usurpazioni. Quando si ha per sè gli Anziani, si fanno saltare i Cinquecento dalle finestre.

Questi colpi di mano sono rari, noi lo sappiamo bene; ma non così rari tuttavia, quanto gli uomini di genio; ma questa stessa estremità è essa necessaria per condannare il sistema delle due Camere? Se esse non diventano la leva dell'ambizioso, se esse non servono ai disegni di un conquistatore, non vi sono forse sempre cagioni bastantemente numerose d'agitazione in uno Stato? Una popolarità per cui voi cercate due rivali, una moltitudine a cui voi potete dare la metà d'un potere legislativo che la lusinga, mentre l'altra metà le si oppone?

E tutti questi pericoli sì gravi, li bravereste voi? perchè? Per obbedire ad un principio? No; per attaccare tutti i principii. Per dare alla legge maggior potenza? No; s'indebolisce la potenza dividendola. Per assicurare alla rappresentanza nazionale un'espressione più sincera, per calmare le fazioni, render morte le passioni, mantener l'unità, piegare, semplificare gli strumenti dell'apparecchio legislativo? Nulla di somigliante. Perchè dunque? Non ci si allegano che due motivi: l'uno è grave, l'altro non l'è. Quest'ultimo è l'esempio dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti.

Noi potremmo mostrar facilmente, che due Camere in Inghilterra, rappresentano due interessi diversi, talvolta opposti, che si trovano nel Parlamento, perchè sono nel paese. Noi potremmo mostrare, che negli Stati-Uniti la sovranità si divide e si suddivide, ch'essa è parziale, locale, formata di gruppi indipendenti, e che si riproduce nel potere com'è in origine.

Noi farem solo una risposta che dispensa da ogni altra. Noi siamo in Francia, noi costituiamo la Repubblica francese, noi operiamo sovra un paese che ha i suoi costumi, il suo carattere personale: noi non abbiamo ad abituarlo nè all'americana, nè all'inglese. Pieni di rispetto per le altre nazionalità, pieni d'ammirazione per quanto esse fecero di grande e di durevole, noi rinunceremmo a noi stessi copiandole. L'argomento emigrato da Londra o da Washington è cattivo per ciò stesso ch'egli parte di colà. Trapiantare un'organizzazione politica sovra un suolo straniero, egli è un volere ch'essa non vi metta radici. L'argomento eterogeneo proverebbe dunque piuttosto contro che non in favore; siamo moderati, esso non prova nulla.

Ve n'ha un altro che a nostro avviso ha una base più solida, e di cui la Commissione s'era forte preoccupata: è questo lo slancio d'un'Assemblea unica, che sotto la pressione d'un avvenimento esteriore o d'una emozione nata nel suo proprio seno, può prendere una risoluzione non ponderata, fare una legge imprudente, e di cui essa sarebbe la prima a pentirsi. Il nostro umore è vivo e pronto, il talento d'un oratore ci può infiammare; al solo lampo d'una passione generosa, il nostro pensiero diviene una fiamma. Sarebbe egli cosa prudente il compromettere la maestà della legge coll'irriflessione e colla precipitazione? Non bisogna egli che la legge sia sempre attorniata da forme solenni, meditata, maturata, sommessa a varii gradi di discussione?

Si certo, tutto ciò è sensato, e la Commissione crede avervi risposto colle precauzioni da lei prese. Essa assicura più di due gradi alla discussione, esigendo che l'Assemblea deliberi tre volte, a 10 giorni d'intervallo, sui progetti che le sono sottoposti. Salvo il caso d'urgenza, nulla può essere risolto nell'ora stessa, e l'urgenza, dibattuta nei comitati o negli uffici, dev'essere giudicata prima che l'Assemblea si pronunci in fondo. A fianco dell'Assemblea unica, la costituzione pone un consiglio di Stato da lei stabilito, emanazione della sua volontà, che delibera a parte, fuori dei movimenti che agitar possono le grandi riunioni. Egli è colà che si prepara la legge, egli è colà che si rimanda, per maturarla, ogni proposta d'iniziativa parlamentare che sembri troppo frettolosa al potere legislativo. Questo corpo, composto d'uomini eminenti, e posto tra l'Assemblea che fa la legge ed il potere che la eseguisce, attaccato alla prima per la sua radice, al secondo pel suo controllo sull'Amministrazione, avrà naturalmente un'autorità che tempererà quanto l'Assemblea unica potrebbe aver di troppo ardito, quanto il Governo potrebbe avere d'arbitrario.

Per evitar finalmente tutti i pericoli della precipitazione noi accordammo al potere esecutivo il diritto di chiamar l'Assemblea ad una nuova deliberazione.

Noi moltiplicammo dunque le guarentigie, noi innalzammo contro il torrente argini più numerosi e più resistenti che non ve ne fossero in tutte le passate costituzioni; e mantenendo l' unità dell'Assemblea, l'espressione semplice e vera della sovranità nazionale, noi crediamo aver ridotto al nulla la sola seria obbiezione che venisse a dar qualche ragione al sistema delle due Camere.

E ci sia permesso il dirlo: tutti questi timori intorno all'impazienza ed alla precipitazione d un'Assemblea unica, sono fuor di misura esagerati. Trent' anni di discussioni parlamentari non passarono invano sulla fronte delle nostre generazioni; l'educazione politica è più compiuta oggidì, i rappresentanti del popolo capiscono quanto esige di patriottismo e di moderazione l'esercizio della suprema autorità. La sovranità, assicurata di per se stessa, non trasmoda punto, non travasa in fiotti impetuosi. Essa ha la dignità e la calma della potenza. E noi possiam senza adulazione invocar l'Assemblea che ci ascolta. Padrona assoluta della situazione, assorbendo in sè tutti i poteri, posta sotto l'impressione degli avvenimenti i più perigliosi, delle circostanze le più critiche, essa seppe in queste memorabili contingenze, dare a tutte le democrazie un nobile esempio, ed ai partigiani delle due Camere un' eccellente lezione.

PARIGI (1 *settembre*). — Il sig. Reiset, incaricato d'affari di Francia a Torino, ci fa pregare d' inserir la lettera seguente:

*Al signor Redattore dell'*Union.

Torino, li 25 agosto 1848.

Signor Redattore,

Il vostro numero del 20 di questo mese contiene un articolo sotto la rubrica di Ciamberì, ove mi si attribuiscono atti della più strana natura. Vi si dice « che a Milano, nel mattino del 5 agosto, spinto dagli esaltati, presi una bandiera tricolore e passeggiai con essa sulla fronte dell'esercito austriaco, dicendo che veniva a dichiarare la guerra in nome della Francia. »

« Importa, o signore, che io protesti contro simili allegazioni.

Nè a Milano, nè altrove io sposai le querele di alcun partito; io non mi sono preoccupato che della dignità e dell' interesse della Francia.

« Del resto, o signore, l' inverosimiglianza delle asserzioni esposte dal vostro corrispondente di Ciamberì è tanto palpabile, che avrei potuto dispensarmi dal farla comparire, se i giornali non si volgessero se non a lettori intelligenti; ma siccome non è sgraziatamente così, e che gli errori i più grossolani trovano sempre persone semplici che li accolgono e malevoli che li propagano, così vi prego di pubblicare la rettificazione che v' indirizzo.

« Ricevete, ecc.

REISET.

ALEMAGNA.

VIENNA (26 *agosto*). — Nella seduta di quest' oggi della costituente, il deputato Hrasser interpellava il ministro degli esteri, quale politica avrebbe seguita l'Austria negli affari della Valacchia e della Moldavia, si rispondeva da Vessenberg e Dobhoff con ambigue parole; ma vi si intendeva però che l'Austria era in bell'accordo colla Russia, e che lo spirito di Metternich animava ancora la politica austriaca.

— (28 *agosto*). — La pace e la tranquillità è ristabilita, non si lascia però passare occasione di tentare nuovi tumulti; la stampa giornaliera, alimenta colle sue accuse le pubbliche discordie. Ogni giorno di più cresce l'odio fra la guardia nazionale e la legione accademica, e la demoralizzazione in Vienna è giunta al colmo.

— Il Bano di Croazia ha preso sotto il suo comando tutte le truppe del comitato slavo, che non volevano più obbedire a Hrabowski. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (28 *agosto*). — Gran sensazione eccitò qui una lettera di Vienna, in cui affermavasi che nel primo abboccamento tra il ministro degli affari esteri dell'Austria e i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia, il ministro non erasi mostrato disposto ad accettare pel presente la mediazione di quelle due contrade per la pacificazione dell'Italia, sotto pretesto che si fossero aperte trattative dirette con Carlo Alberto e che non sarebbe necessaria alcuna mediazione, a meno che sorgessero delle difficoltà; nel corso di esse appare tuttavia che il ministro pregasse ripetutamente che la sua esitazione non fosse riguardata come un'assoluta negativa, ma meramente come una dilazione imposta dalle circostanze. Dicesi che nel corso della conferenza il sig. de Wessenberg parlasse del non adempimento delle condizioni dell' armistizio per parte di Carlo Alberto, alludendo alla continua presenza del naviglio Sardo e delle truppe Piemontesi a Venezia, dal che s'inferisce che il ritirarsi di queste forze si vorrà imporre come un preliminare di trattative, nel qual caso quantunque Carlo Alberto accondiscenda, il che non è probabile, quantunque l'Austria potesse indurlo ad abbandonar la causa della Lombardia, diverrà necessario un prolungamento di armistizio. V'ha tuttavia ragione di credere che nè l' Inghilterra, nè la Francia non consentiranno a trattative dirette di pace fra Carlo Alberto e l'Austria, giacchè tutti gli Stati d' Italia sono fermamente decisi a non permettere alcun assestamento senza l'approvazione di quei poteri e i ministri francesi in Italia hanno fatto credere al popolo che i loro interessi saranno protetti.

Nulla di positivo si sa qui sulle idee dell'Arciduca Giovanni sulla quistione italica. Il ministro Austriaco a Francoforte si è adoperato a tutt' uomo per render germanica la questione, ed insistè paticolarmente sull' importanza per la Germania di ritenere Venezia. Dicesi anzi ch'egli sia ito tant'oltre da accennare che l'Austria abbandonerebbe Venezia alla Confederazione a condizione di venir aiutata nella determinazione di ritener la Lombardia. Certo è che ha un gran partito nell'Assemblea nazionale per far germanica la quistione italiana; ogni cosa dipende dall'Arciduca, il quale ha influenza sufficiente sull' Assemblea per indurla a lasciar l'Austria alle proprie forze se volesse ricominciare.

Come Austriaco si può supporre che l'Arciduca Giovanni inclini alla politica del gabinetto di Vienna, ma la sua abituale prudenza e i suoi sentimenti liberali sono solide guarentigie ch'egli non esporrà l'Europa ad una guerra generale, a fine di secondare un sentimento nazionale.

È voce tuttavia nei circoli migliori ch'egli ha raccomandata l'istituzione di un congresso in cui vengano regolate queste ed altre importanti quistioni.

UNGHERIA.

PESTH (22 *agosto*).—In seguito alle notizie della rotta degli Ungheresi presso S. Tommaso, si tenne quest'oggi una tempestosa seduta nella Camera dei deputati. Egli è certo, che un generale ha traditi gli Ungheresi con un contr'ordine. Morizio di Perzel, che era capo di polizia nel Ministero degli interni, e che si ritirava da tale ufficio per la direzione reazionaria, che aveva preso il Ministero, dichiarava quest'oggi dalla tribuna, che nell'ordinare e nel condurre le operazioni di guerra, v'era tradimento, ed opinava quindi, di sciogliere il comitato di guerra, e di mandare un commissario al campo per farvi severe inquisizioni; la Camera udiva colla più profonda attenzione l'oratore; ma il ministro Messaros, Battyany, Kossuth e Szecheny si sollevavano contro Perzel e rinunziarono il portafoglio, se la Camera non manifestasse la sua disapprovazione contro Perzel, e non desse un voto di confidenza al Ministero. La maggiorità ministeriale levò un gran romore contro Perzel, e dopo una tumultuosa discussione di cinque ore veniva dato il voto di confidenza al Ministero, il quale ripigliava il portafoglio.

(*Gazz. di Colonia.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA (5 *settembre*). — Stanotte reduce dal breve *sfratto* (gloriosa parola del ministro costituzionale) giungeva in Genova Filippo De-Boni, ricondotto dal popolo che ha rivendicato il diritto più sacro del libero cittadino. Gli si prepara una ovazione, che saluti la vittima del ministro anticostituzionale, e sia novello trionfo pel calpestato principio. (*Corr. merc.*).

LIVORNO (5 *settembre*). — Il Governo pubblicò un manifesto col quale invitava alla tranquillità i Livornesi e proibiva loro nell'istesso tempo gli assembramenti.

Verso sera alcuni individui cominciarono a lacerare i manifesti quando i carabinieri fecero loro fuoco addosso.

Si impegnò un terribile conflitto tra il popolo e la truppa, l'artiglieria fece delle scariche a mitraglia. Dalle finestre si traeva sulla cavalleria e sui carabinieri. Nella gran piazza stanziava la truppa. Il combattimento principiò verso sera e durò fino alle tre del mattino. La truppa avendo avuto la peggio si ritirò in fortezza col Governatore. I morti tra polizzai, carabinieri e soldati si fanno ascendere a 60. Del popolo non vi sarebbero rimasti che 6.

(*Gazz. di Genova*).

PARIGI (2 *sett.*).—Il *National* assicura, aver l'Inghilterra protestato contro ogni tentativo ostile a danno di Venezia.

— Il *Moniteur du soir* smentisce la notizia data della nomina del signor Trélat, ex-ministro dei lavori pubblici, a ministro plenipotenziario di Francia a Francoforte presso la Confederazione Germanica. L'attuale ministro, signor Savoie, sarà surrogato dal signor Duvigné membro dell'Assemblea nazionale.

— L'Assemblea nazionale alla maggioranza di 456 voti contro 237 ha rivocato il decreto del Governo provvisorio che aboliva l'arresto personale per debiti.

LIONE (4 *settembre*). — Il romore d'un intervento armato in Italia prese ieri una grande consistenza nella nostra città. Sembra certo che ordini di partenze per la posta sono giunti col telegrafo. Tratterebbesi del trasporto d'un corpo spedizionario in un porto della Toscana o degli Stati Pontificii.

— Alcune colonne di rifugiati italiani, giunte a Bourg, ne sono già ripartite. Sembra deciso che la città di Bourg non riceverà che i rifugiati civili. I rifugiati militari e guardie nazionali saranno avviati a Besanzone per esservi organizzati in legione.

— Tutto è rientrato nell'ordine a Montpellier. Al gendarme Montredau che venne ucciso a fianco del prefetto del dipartimento, si fecero nella città esequie solenni, ed il Consiglio municipale decretò alla di lui vedova una pensione a vita di franchi trecento.

C. CAVOUR *gerente.*

ESSAI

SUR LES PROPRIÉTÉS ET LA TACTIQUE

DES FUSÉES DE GUERRE

PAR

ADOLPHE PICTET

Lieutenant colonel d'artillerie à l'État major

de la Confédération Suisse

Di quest'importantissima pubblicazione ne faremo parola in uno dei nostri numeri.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 7 Settembre 1848. Nº 216

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 6 Settembre.

Da più giorni correva voce in Torino che Vincenzo Gioberti si apparecchiava di fulminare il nostro giornale, perchè aveva osato, nell'occasione del suo discorso al Circolo politico, annotare parecchie cose di esso, che gli parevano meno vere e pregiudizievoli all'opinione del paese ed al buon andamento del Governo. Certo gli scrittori di questo giornale non pigliarono, in ciò fare, consiglio dal loro ingegno, che sapevano bene quanto male potesse competere con quello di un Vincenzo Gioberti: si persuasero piuttosto di far opera di buoni cittadini, qualunque fosse il valore loro personale, se agli effetti che doveva partorire, secondo il parer loro, il discorso del sig. Gioberti sugli animi già commossi ed irritati per molte guise della popolazione, avessero tentato in qualche modo di opporsi; dimostrando che il nuovo Ministero non meritava quelle accuse e quei sospetti che si volevano gettare sovr'esso, provocando la sua caduta, discreditando *prima ancora* che operasse gli atti suoi, dando a credere che altro avesse chiuso in petto, altro in pronto sulla bocca. Non ignoravano gli scrittori del *Risorgimento* che così facendo sarebbersi tirati addosso un grande e potente avversario: questa considerazione non li rattenne, perchè confidavano appunto che la grandezza e la civile moderazione di Vincenzo Gioberti, forse un istante sopraffatta da improvvidi consigliatori, quando avesse veduto in effetto che l'animo nostro era schietto, come schietti i portamenti, non avrebbe potuto in cuor suo che lodarci della nostra, se a lui piace, cittadina audacia.

Ma fu illusione: Gioberti non che vedere la schiettezza delle nostre intenzioni, la bontà almeno del nostro scopo, mette in dubbio l'una e l'altra; e non pure la mette in dubbio, ma accerta quasi la nostra sudditanza al nuovo Ministero, dal quale, al suo dire, dovremmo toglier licenza delle nostre opinioni prima di manifestarle.

Per un altro verso egli insinua destramente sì, ma pure con evidente insistenza, che nell'assalir lui, avemmo altre mire da quelle che noi pubblicamente ora non solo, ma in qualunque periodo della nostra non facile carriera giornalistica, professammo arditamente, senza attender beneplacito di ministri o assenso di moltitudini; perchè tali erano le nostre invitte e profonde convinzioni.

È impossibile adunque che noi entriamo a discutere con Vincenzo Gioberti, finchè queste due imputazioni non sono affatto distrutte, finchè Gioberti non concede agli avversarii suoi almeno quella lealtà di portamenti e d'animo, che non ha e non può avere nessun argomento di sospettare; cui ad essi incombe il preciso ed impreteribil dovere di far rispettare dagli alti, come dagli infimi. Però dal canto nostro, dichiarando tali due imputazioni, cioè di esser ligi in qualunque modo al Ministero, e di aver altro in mira da quello che esprimiamo, affatto prive di fondamento, e indegne del nostro carattere di scrittori leali e di onesti cittadini, sfidiamo chiunque, e prima lo stesso Gioberti, a venirci a provare il contrario.

Posta questa dichiarazione, che è per noi un fatto irrepugnabile, possiamo francamente domandare a Vincenzo Gioberti di trattare con noi da leale a leali, da onesto ad onesti, da incorrotto ad incorrotti.

Or quali sono i punti di dissensione tra noi e l'illustre filosofo? Giova anzitutto ristabilire la questione, perchè il pubblico possa farsi un giudizio chiaro ed espresso del valore delle reciproche ragioni.

Vincenzo Gioberti aveva pronunziato al Circolo politico un discorso nel quale dopo avere, secondo lui, dimostrato che il nuovo Ministero Sostegno aveva due programmi, l'uno palese, l'altro occulto, e che l'ultimo essendo manifestamente ripugnante al primo e funesto al paese, invitava i membri di quell'adunanza a mandar fuori una petizione per provocare la caduta di un Ministero o ingannato o ingannatore. Questa è la sostanza del primo discorso di Vincenzo Gioberti.

Il *Risorgimento* che era lontano dall'aspettarsi una tale gravissima accusa sul conto d'uomini provatamente buoni e leali e che già col loro programma pubblicato e con alcuni dei loro atti avevano mostrato di assumer fortemente il governo del paese, d'intraprenderne colla debita risolutezza le vitali quistioni: Nazionalita' italiane, unioni compiute, annunziando che dove non potesse ottenere una pace onorevole, serbando intatti i sacri diritti della nazione, avrebbe di grand'animo ripigliata la guerra, il *Risorgimento*, diciamo, appoggiato a questi fatti, non si peritò di assumere, non dico la difesa del Governo, che bisogno non ne aveva, ma di provare che insussistenti e dannose erano le imputazioni di Vincenzo Gioberti, e pel tempo che correva, pericolosissime.

Or come ciò fece? Valendosi prima del carattere degli uomini componenti il Ministero secondo delle loro opere: e intorno il primo e circa le seconde non trovò contraddizione troppo grande negli scritti del Gioberti. Trovò finalmente che l'opposizione mossa da un ministro scaduto, mossa in tal luogo da Vincenzo Gioberti in giorni di universale perturbazione degli animi, poteva generare cattivi effetti e dare ansa alle passioni estreme già troppo ardenti ed irritate contro il Governo, preteso autore dei pubblici disastri. Ecco sottosopra le ragioni che mossero il *Risorgimento* a rispondere al primo discorso di Vincenzo Gioberti.

Ma dieci giorni dopo, secondo suonava il pubblico grido, arrivò il secondo il quale fin dal suo titolo annunzia voler mantenere le asserzioni dell'antecedente. — Non è nostro pensiero ripigliare ad uno ad uno i capi controversi di questo scritto: ci basterà accennarne alcuni principali, perchè altrimenti invece di un articolo di giornale, dovremmo fare un libro. Questo discorso di oltre 80 facce, elaborato con quell'acume di polemica che è tanto famigliare all'ingegno del Gioberti, si raggira per una parte a dichiarare minutamente i termini del suo programma, esposti al conte di Revel nel loro primo abboccamento per comporre un nuovo Ministero: i quali termini, che sono *mantenimento della nazionalità italiana o colle armi o senza, rivendicazione dei diritti imperscrittibili delle unioni compiute*, con qualche corollario di politica generale, collimano per l'appunto con quelli espressi dal programma del Ministero Sostegno. Certo il valore dell'esposizione tanto sovrasta all'umile tenore del programma ministeriale, quanto una tela solo delineata sottostà ad un quadro colorito ed animatissimo. E questa parte è al tutto degna della riputazione del grande scrittore. La sincerità della nostra lode non può essere rivocata in dubbio, per la ragione stessa che siamo pronti a biasimare altre parti di questo discorso. La seconda è una continua risposta al nostro giornale, colla quale egli vuol chiarire che quanto asserì intorno ai due programmi del Ministero, è verissimo: 2. che non si trova nel suo discorso ombra di contraddizione: 3. che non parlò per debolezza o passione, ma per fare ufficio di buon cittadino. E per provare il primo capo egli racconta il primo colloquio avuto col conte di Revel, il quale, dopo udito il programma del Gioberti, avrebbe esposto il suo ch'era affatto contrario, come quello che importava l'abbandono di tutti o in parte què'diritti che il primo voleva ad ogni costo difendere. Nella narrazione veramente magnifica che fa il Gioberti del suo programma, certamente le poche parole ch'egli concede al Revel non sono sufficienti a chiarirne le ragioni: il vantaggio è tutto preparato per sè. Ma è egli poi vero che le parole pronunziate dal conte di Revel in quel primo colloquio debbano riguardarsi assolutamente come un programma? Il Ministero non era per anco formato; gli uomini che doveano formarlo, ancora non si conoscevano; e programma di Ministero non può darsi, se non quando l'assenso esplicito e formale di tutti i suoi membri solennemente si dichiara in comune Consiglio, e si fermano i punti capitali della via politica da tenersi, e si eleggono perfino le espressioni per annunziarla al pubblico.

Che i concetti del Revel, incaricato di comporre il Ministero, siensi modificati e dopo l'abboccamento col Gioberti e dopo la scelta dei colleghi, non è meraviglia: così avviene, e così avvenir dee in tutti i negozi del mondo. Ma noi continuiamo a sostenere che il primo non doveva altrimenti considerarsi per un programma del Ministero che ancora non era formato, che non vincolava per conseguenza nessuno, che tutto al più si debba dire un'espressione particolare delle opinioni del conte di Revel, grandemente modificate poscia e dalle notizie della tregua sancita ad enormi patti e dalle più vigorose opinioni de' colleghi assunti. In tutto ciò noi non ravvisiamo il menomo segno di doppiezza, e molto meno l'esistenza di due programmi l'uno all'altro repugnanti e contraddittorii.

Ma il Gioberti fu escluso dalla nuova composi-

Continua la narrazione degli ultimi fatti dell'esercito.

(*V. Risorg. n.* 213.)

GIORNATA DEL 23 LUGLIO.

Al sol nascente le posizioni del nostro esercito erano quelle istesse del giorno precedente anzi descritte, ad eccezione dell'ala sinistra del secondo corpo, la quale aveva incominciato il suo movimento in ritirata da Rivoli alle ore una del mattino, e guadagnando così 4 ore e più di cammino sul nemico entrava a prendere un po' di riposo nei villaggi di Affi, Cavaglione, ecc. Il corpo austriaco del Tirolo, che abbiamo veduto respinto in tutti i suoi attacchi del 22, s'avanzava con tutta precauzione su Rivoli stupefatto di non incontrarvi più resistenza e disponendosi ad inseguire il nemico sfuggitogli di fronte. Intanto la forza imponente che abbiamo visto concentrata in vicinanza di Verona e sotto gli ordini immediati del maresciallo, già aveva nella notte del 22 al 23 abbandonate le posizioni di Santa Lucia, San Massimo, ecc. per dirigersi contemporaneamente in due colonne, una sulla gran strada da Verona a Peschiera e l'altra sulla forte posizione di Sommacampagna, ed alle 6 del mattino le teste di queste colonne trovavansi in vista dei nostri, i quali si disposero alla più accanita difesa.

Sulla gran strada da Verona a Peschiera, al sito in cui trovasi la così detta Osteria del Bosco le colline che la costeggiano si rinserrano per modo che il loro piede viene quasi a lambire i bordi della strada; con molto senno questa posizione era stata scelta dal generale Sonnaz per essere fortificata, disponendovi un fronte bastionato, la cui cortina attraversando perpendicolarmente la strada congiungeva i piedi delle colline, non lasciando alle sue estremità che il puro spazio necessario al terrapieno dei fianchi, i quali si addossavano alle colline istesse; questo fronte bastionato preceduto da fosso e costrutto diligentemente per opera dei zappatori era difeso da 4 pezzi, due dei quali di grosso calibro erano stati condotti da Peschiera e disposti in cannoniera in mezzo della cortina per battere di fronte la strada, ed altri due di campagna situati sui fianchi concentravano il loro fuoco sul terreno innanzi. A scorta di questi pezzi stava continuamente un battaglione di Savoia ed un pelottone di Novara cavalleria.

Quando la colonna avversaria si trovò a portata di questo trinceramento i nostri grossi pezzi incominciarono il fuoco che il nemico tentò di ripostare ma inutilmente con tiri di campagna, i quali non arrivavano allo scopo, mentre i nostri con mirabile giustezza già avevano scavalcato uno dei suoi pezzi e fatto subire dei gravissimi danni alle sue profonde masse. Il maresciallo pensò allora giudiziosamente che l'ostinarsi a forzare una tal posizione di fronte lo esponeva senza vantaggio a perdere molta gente e molto tempo, mentre la sua colonna sinistra che doveva sicuramente incontrare meno resistenza a Sommacampagna poteva, coll'avanzarsi troppo, separarsi da lui ed essere compromessa; si decise pertanto di dividere la colonna destra in due altre, ritirandone una sulla stessa gran strada fuori del tiro per farla poi agire a tempo debito di fronte sul trinceramento, e dirigendo l'altra sulle alture di Sona per girare in ultimo la posizione dell'Osteria del Bosco. Alla difesa di Sona stava un semplice battaglione di Savoia con alcuni pezzi di posizione, ma gli Austriaci ben pensarono che questa poca forza era sufficiente a fare una viva resistenza alle loro masse ed impedire lo scopo dell'attacco da essi diretto, e per facilitarsi l'impresa impiegarono la loro frode usata, di presentarsi cioè sventolando la bandiera bianca come in atto di costituirsi prigionieri, ben sicuri che la generosità e credulità nostra non gli verrebbe meno nè anche questa volta; così protetti si avanzarono senza rischio sui nostri Savoiardi e perfino li abbracciarono; all'intimata che riceverono dal generale Meuthon D'Aviernoz di deporre le armi, risposero essi allora con un fuoco traditore, ma non ne andarono impuniti, perchè i nostri soldati appena riavuti dallo stupore, e vedendo il loro generale vittima di sì nero tradimento dibattersi contro i nemici, si scatenarono come leoni sui medesimi, e ne fecero aspro macello; infine sopraffatti dal numero si ritirarono in un cortile vicino ed ivi sostennero quasi tutto il giorno un fuoco vivissimo e con grave danno del nemico. Intanto per le conquistate alture di Sona la posizione avanzata dell'Osteria del Bosco veniva ad essere oltremodo critica, potendo da un momento all'altro essere attaccata alle spalle; il giovine uffiziale d'artiglieria che guidava i due pezzi da 24 sostenne nondimeno un fuoco micidiale sulla gran strada fino alle 10 1|2 circa del mattino e non si decise alla ritirata se non quando vide imminente il pericolo di perdere i pezzi; scortato dal battaglione di Savoia che con lui difendevano il trinceramento si ritirò in Peschiera, dove arrivava alle 12 1|2 circa.

A questo punto il corpo del Tirolo discendendo da Rivoli già aveva oltrepassati senza resistenza i villaggi di Pastrengo, ecc., e si avvicinava a Sandrà; l'attacco divenne generale su tutta la linea ed ineguale dappertutto per noi, giacchè le truppe che si ritiravano da Rivoli, stanche per il sostenuto combattimento del 22 e per la successiva ritirata, non potevano più essere utilmente impiegate. Il generale Sonnaz, che in questo momento doveva provare una certa soddisfazione di avere previsti i movimenti del nemico, pensò allora giudiziosamente che l'unico scopo per lui in quel giorno era di effettuare una buona ritirata su Peschiera, e dati tutti gli ordini per ivi dirigere i bagagli, il piccolo parco di campagna ed i viveri ammagazzinati in Lazise, non si occupò più che di disputare passo a passo il terreno al soverchiante nemico per dar tempo ai carri di sfilare ed alle colonne provenienti da Rivoli di arrivare sul punto comune di riunione da lui fissato tra i villaggi di Pacengo e Cavalcaselle sotto il tiro della fortezza di Peschiera.

Tutto quanto era disponibile della brigata di Savoia, e dei Parmensi egli lo distese in bersaglieri per ritardare da ogni punto la marcia vittoriosa del nemico; l'artiglieria aspettando quasi sempre le colonne nemiche a tiro di mitraglia, non si ritirava se non quando una maggior resistenza l'avrebbe esposta a perdere infruttuosamente i suoi pezzi; i pochi squadroni di Novara cavalleria lasciati a dizione ministeriale, ma il conte Revel più nol rivide che a cosa fatta, e vedendolo, non gli disse pure i nomi dei nuovi ministri.

Noi non possiamo sapere quali ragioni abbiano determinato il Revel ad escludere il Gioberti, quando aveva avuto dal Re mandato d'intendersela con lui, prima di venire alla composizione del Gabinetto. Sappiamo che era nel suo diritto, e che tanti motivi si possono supporre ad una tale determinazione, senza ricorrere al pessimo, ad un secondo fine.

Ma la politica assunta dai nuovi ministri era quella stessa propugnata dal Gioberti, ripugnava alle parole del primo abboccamento Revel, dunque v'erano due programmi consentiti dal Ministero l'uno fatto palese, l'altro serbato per le circostanze.

Quest'illazione che ancora s'ingegna di cavarne Gioberti per mantenere l'asserzione del doppio programma, è, con sua buona licenza, respinta da un fatto pubblico, incontrastabile, il solo che si possa in buona fede invocare, il programma fatto di pubblica ragione, il solo che possa e debba dirsi tale, quello, cui con posteriore dichiarazione tutto il Ministero professava volersi in tutto fermamente attenere.

Volentieri, se così piace al Gioberti, noi consentiamo con esso che e la protesta del Ministero *Casati* e le efficaci sue parole abbiano non poco contribuito, e prima a dar fuori un programma degno della nazione, e poscia a confermare solennemente i termini di esso, vincolando i ministri a seguirli con ogni loro possa. Benchè noi ritenessimo già abbastanza obbligati i ministri colla pubblicazione del vero, del solo programma, perchè in ogni evento non avrebbero potuto senza infamia scostarsene, tuttavia la seconda dichiarazione tolse ogni dubbio intorno alla pretesa esistenza di quell'altro oscuro ed occulto che annunziato al Circolo dalla solenne parola di Vincenzo Gioberti, aveva cagionato nel pubblico tanto scompiglio e tanto affanno.

Così, al parere di Gioberti, i ministri sarebbero quasi convertiti: ma la loro conversione non si può dire *perfetta*, attesochè la tempra dell'animo e dell'ingegno loro, non gli pare atta a reggere il pondo delle pubbliche cose in tanto ardua tempesta che minaccia di fuori e di dentro: un rimasuglio di quella prima ombra del programma *orale* ancora lo tormenta. E perciò egli ci dice che noi a torto l'accusammo d'ingiustizia e di contraddizione verso uomini da lui stesso dichiarati *buoni ed onorandi*, quando li reputava capaci di un'insigne duplicità politica, qual era quella del doppio programma. L'accusa d'allora reggeva al paragone dei fatti, perchè il Gioberti non era per anco venuto designando con gradazione di tinta incomparabile, quel lento e progressivo dechinare dell'animo, che spinto da più matura considerazione,

> ... Per nuovi pensier cangia proposta,
> Sicchè dal cominciar tutto si tolle.

Stava allora l'accusa, che adesso il nuovo dire del filosofo mirabilmente assottiglia e riduce pressochè a virtù politica, necessaria in chi governa, e dovuta piuttosto alle *angustie del grado* ed *alle condizioni dei tempi*: onde che quella che una volta doveva dirsi da ogni uomo onesto dubbia fede, ora sarebbe divenuta scaltrezza ministeriale e nulla più.

Assicura Gioberti che quando recitò il suo discorso, ancora non conosceva parecchi de' provvedimenti da noi accennati a provare l'operosità del Ministero e la sua ferma intenzione d'apparecchiarsi a nuova guerra. Dice che il programma *orale* gli metteva obbligo di premunire il paese contro i possibili errori d'uomini che nati, secondo lui, da *una trama* ordita in Corte e repentinamente convertiti, potevano pure repentinamente tornare ai primi concetti.

Ma l'inforsare a quel modo la loro origine, il rendere sospetto il loro animo, dubbie le intenzioni, era forse il miglior modo di conseguire l'intento? O non piuttosto le preventive accuse erano volte a debilitarne l'opinione in modo che fosse loro impossibile l'operare il bene, senza che fosse alla maggior parte sospetto?

L'accusa fatta in tempo opportuno e dedotta da certi indizi è di gran peso nelle faccende politiche: ma guai se trasmoda l'accusatore!

Certo lo zelo ardentissimo della causa italiana spinse il Gioberti più in là di quello che verità concedevagli: noi non l'accuseremo perciò: se la nostra parola intorno a questo fatto uscì piuttosto viva e precisa, all'istesso zelo diasene la colpa ed al nostro terrore di veder ognor più dilungata la possibilità di un governo forte ed unico di mente e di mezzi in tanta e sì grave necessità della patria.

Non diremo gran che della colpa che il Gioberti ci appone di aver lodato il provvedimento riguardante la cacciata de' gesuiti, come se a questo solo volessimo attribuire il merito di un tal fatto. Nel pensiero nostro noi volevamo solo lodare il Ministero di aver posto ordine definitivo ad una legge la cui dilazione poteva recar pregiudizio nell'opinione pubblica ed era dall'altro canto un rigoroso atto di giustizia il farlo.

Per ciò che spetta all'aver noi asserito che al Ministero dimissionario secondo i canoni del diritto costituzionale, compete solo la facoltà di fare gli atti di riconosciuta urgenza, e che perciò il Ministero Casati non doveva pubblicare il decreto per la Commissione sulla legge elettorale della Costituente, vogliamo che ci vagliano le stesse ragioni addotte dal Gioberti a difesa del Ministero cui apparteneva. La sindacabilità di quest'atto e della sua convenienza cade intera al Ministero Sostegno: e sarebbe parso per lo meno una cosa molto inutile, se come vuole il Gioberti, si fosse lasciato pubblicare prima nel foglio officiale il decreto Casati, e poi si fosse soppresso con altro decreto Sostegno.

Quì poniam fine al redarguire: e ci pare già troppa l'insistenza, se non ce ne avesse fatto obbligo l'esempio del nostro opponitore, e se più di quest'esempio ancora non ci fosse sprone l'intimo convincimento di non aver ascoltato nel nostro dissentire in questa parte dal Gioberti, che la voce chiara e precisa della coscienza e del dovere.

Abbiamo quanto per noi potevasi acconciamente esposto, come un solo, e non due, fosse il programma del Ministero Sostegno: abbiamo dimostrato che ad un tale programma è inevitabilmente legata la politica dei nuovi ministri, che questa politica difende ciò che Gioberti vuol difeso, *l'italiana nazionalità, le unioni compiute*, ed ogni diritto che a questi supremi fini si appartenga: che ove ciò possa conseguire coi mezzi pacifici, nullo ne lascierà intentato, ma che questi non bastando, è pronto a riprendere con ogni forza la guerra: che tali essendo i suoi fermi consigli, non vi sia più luogo a dubitare che non voglia al tutto eseguirli, e come perciò sia necessario che ogni cittadino, per quanto sia umile l'ingegno, oscuro il nome, debba adoperarsi perchè tale eseguimento uscir possa presto ed intero.

Tale è pure sottosopra la conclusione del secondo discorso di Gioberti, il quale protesta di non aver voluto provocare una crisi ministeriale, protesta che può parere illusoria a chi pensi, che gira ancora di presente la petizione da lui mossa, perchè nuovi reggitori più consentanei ai tempi sottentrino a questi: la qual petizione dopo le ultime dichiarazioni dell'illustre filosofo, non sappiamo più qual senso possa avere, se non fosse quello di una dimostrazione resa omai vana ed inopportuna dalle stesse parole del suo provocatore.

L'ultima parte del discorso di Gioberti contiene tali concetti ed espressioni che non richiedono assolutamente una risposta dal nostro canto. Egli rivendica ivi i suoi diritti alla *maggioranza e paternità* dell'italiano risorgimento, quasi che noi volessimo entrare a contenderglieli per nostro conto: è una superbia, la Dio mercè, che non ci può venire in mente neppure per ischerzo. Bensì, in ordine a *maggioranza e paternità* d'italico risorgimento, nulla detraendo ai meriti singolari di Vincenzo Gioberti, noi affermeremo senza esitare che altri con diversi meriti il precorsero, e che la storia prima di registrare il suo nome, avrà cura di scrivere e quello di un Alfieri, di un Foscolo, e segnatamente di un Manzoni, di un Pellico, e di alcuni altri più oscuri, che più o meno, quale con nobili patimenti, quale con gagliarde opere o civili, o militari, o letterarie, od artistiche, si travagliarono per colorire la grand'idea, il cui pieno trionfo è forse dato a noi il contemplare.

Gioberti, esagitato dall'ardente sua fantasia ed ingrandendo stranamente le nostre persone, più volte interroga tra sè e noi il giudizio dell'Italia, e poi quasi irritato dell'audace opposizione nostra, quasi che facendoci noi oppositori ad alcun suo trascorso, avessimo voluto intraversare la sua via, ci vede, come altri un improvviso fantasma importuno, dar mano a quelli che tengon sospeso il pugnale sul collo all'Italia, e dice e grida ripetutamente che se l'orrendo parricidio si compie, noi non ne saremo innocenti!

Qui evidentemente il concetto del filosofo cedette il campo allo stile ultrapoetico del sognatore. Noi dar mano agli scannatori della patria nostra! Ma Gioberti nol crede, e con tutta la potenza del suo stile e del suo ragionamento non giungerebbe mai a farlo credere altrui, tranne a chi fosse per lo appunto capace di sì reo misfatto. Vedesi per questo esempio come le menti più sicure, i cuori più alti, quando son travagliati da un assiduo pensiero, insofferenti di qualunque ostacolo, anzichè vincerlo colle buone armi, si lascino trascinare a torlo via con qualunque mezzo.

Ma è certo aberrazione momentanea della passione ardentissima che travolgeva il suo animo, nè noi vogliamo dargli più peso di quello che un amico soglia dare al delirio d'un amico.

Un'ultima cosa ancora ne giova rilevare: parecchie volte il Gioberti, benchè dichiari non volerlo fare, tenta di porci a riscontro con una setta universalmente abborrita, e che sarebbe, nel suo giudizio, il prototipo d'ogni ignobil procedere, nemica eterna degl'ingegni gagliardi e virtuosi, e più dell'italiana indipendenza.

È un'immaginazione enorme come la prima; e posciachè il Gioberti ci vuole pur concedere qualche nobiltà ed elevatezza d'animo e di pensieri, cosa invero che nessuno, per quanto avverso ci fosse, osò finquì mai disdirci, ci dispensa con ciò stesso dal purgarci di una taccia che per niun modo ci si attaglia.

E se Gioberti sapesse quale orribile abuso se ne fece dagli esageratori de' suoi pensieri, sarebbe certo andato più a rilento al solo pronunziare il nome in queste sue carte ed in questi momenti.

Gioberti dice avere intrapreso questa sua risposta per far opera di buon cittadino: per lo stesso fine noi intraprendemmo la nostra: Gioberti abborre le esorbitanze civili d'ogni fatta: noi le abbiamo sempre combattute secondo il poter nostro: dice supremo scopo della sua vita e de' suoi studi l'indipendenza italiana; noi senza presumer di entrare in paragone di meriti, possiamo asserire con pari franchezza, che se Dio ci avesse largito ingegno conforme al cuore, avremmo forse fatto, almeno tentato quello ch'altri fece: ma i meriti de' nostri concittadini, i meriti di Gioberti, quelli che niun tempo e niuna invidia sarà per consumare, non che esserci cagione d'invidia, sono e furono sempre per noi cagione di alto compiacimento: noi ravvisavamo in essi la possanza di quell'italico genio, il quale, se non sarà più a lungo contrastato ed offeso dalle discordie, dalle ire, dalle nostre viltà, vinta questa breve guerra dello straniero, ripiglierà tutto l'antico vigore.

Ma guai se coloro che più ne ritraggono, cominciano a tralignare: se invece di signoreggiare colla sapienza uomini e casi, si lasciano dagli uni o dagli altri governare: guai se l'orgoglio della virtù contrastata, sdegnando gli ostacoli, s'abbandona alla sua foga: allora non più quiete e sicurezza interna, non più trionfo di alti e pacifici studi, ma certo seme di passioni, ma scompiglio di cose e d'uomini, ma rovina inenarrabile, dalla quale in ultimo non la nostra virtù, ma la sola Provvidenza scamperà la nazione italiana.

La Direzione.

COMITATO PER RACCOGLIERE E MANDARE ALL'ESERCITO BIANCHERIE.

Alcuni giorni fa rendendo pubblica testimonianza di lode ai moltissimi comuni e ai privati per la generosità dei loro doni, noi ci siamo astenuti dal presentare un elenco dei loro nomi. Crediamo ora debito nostro di indicarli più specialmente alla gratitudine universale, non volendo per altro inoltrarci nel conto minuto di tutti gli oggetti stati mandati, perchè sarebbe veramente troppo lungo, nè tale è certamente la volontà dei donatori.

I primi oggetti ricevuti furono una cassa di camicie mandata dalle donne di Mede che già era a Torino, e 300 e più camicie state raccolte nel comune di Sommariva del Bosco. — Incominciarono tosto dopo il primo annunzio dell'esistenza del Comitato le spedizioni dei comuni, i nomi dei quali diamo per ordine alfabetico, continuando altre volte per non eccedere i limiti della discrezione, richiedendo i giornali di volerceli cortesemente pubblicare. Alba—Bra—Brosolo—Brusasco—Busca—Buttigliera — Canale — Centallo — Cocconato — Cocconito — Cambursano — Costigliole di Saluzzo — Castellinaldo — Dronero la Città, il Parroco — Dogliani — Fossano, monsignor Vescovo a nome della Diocesi — Ferrere — Graglia — Lagnasco — Monesiglio — Mondovì, Vico e Breo — Magliano — Mosso — Morra — Monticelli — Manta — Pinerolo — Racconigi — Riva di Chieri, ecc. ecc.

Non è a dire con quanto zelo tutti questi paesi, tenuto conto del numero delle popolazioni, abbiano concorso, mandando camicie, lenzuola, tela, bende, filaccie, ecc. ecc.

---

sposizione di questo corpo d'armata protessero mirabilmente tutta la ritirata, la quale alle ore 7 circa era compita nel luogo sopraindicato come era naturale in un combattimento quasi tutto in bersaglieri e contro forze esuberanti molti furono gli sbandati che giunsero tardi e sfiniti al luogo della riunione; ma le perdite sia in feriti che morti o prigionieri non furono considerevoli; la batteria di posizione dovette più per fatalità che per altro abbandonare al nemico uno de' suoi pezzi che scavalcò in un fosso senza che fosse possibile di ritenerlo malgrado mezz'ora di reiterati sforzi. Alle ore 7 1|2 il generale Sonnaz con tutto il suo stato maggiore entrava in Peschiera con aria più tranquilla che abbattuta, persuaso d'aver adempito a' suoi difficili doveri, essendogli riescito di salvare quasi per intiero e con onorato combattimento la sua debole divisione da una rovina che sembrava inevitabile; giacchè se egli non avesse ordinata la ritirata di Rivoli la sera innanzi e cominciatala nella notte, le truppe che stavano alla difesa di quella posizione attaccata nel mattino di fronte dal Tirolo non sarebbero più arrivate a tempo sotto Peschiera, e la loro perdita era inevitabile, anzi avrebbe tratta quella del rimanente della divisione, le cui posizioni dovevano allora dal sig. Sonnaz essere difese con maggior ostinazione, onde far concorrere il tutto alla salvezza comune.

E qui noi adempiamo alla prima nostra promessa di far conoscere cioè al lettore l'errore gravissimo commesso dal maresciallo ed a cui il corpo di sinistra deve la sua salvezza; l'errore sta nel non aver attaccato simultaneamente questo corpo da Rivoli e Santa Giustina l'una e l'altra di queste due posizioni sarebbero allora sicuramente state forzate, ed il corpo intiero addossato al lago e perduto.

Dicesi che il maresciallo Radetzky si decise ad attaccare prima dal Tirolo per due motivi:

1. Le sue truppe concentrate in Verona mancavano della necessaria artiglieria per prendere l'offensiva e questa doveva arrivare dal Tirolo: la posizione di Rivoli guardando e dominando nei limiti del tiro la gran strada per Verona, era indispensabile, onde proteggere e celare il passaggio dei carri, di dirigere dalla parte opposta un vivo attacco contro la medesima onde divertire i colpi; questa opinione sembra fondata dal momento che molti uffiziali asseriscono di aver visto un convoglio grandissimo di cannoni e carri attraversare celeremente la suddetta strada nel mentre appunto che le nostre artiglierie battevano verso Garda.

2. Il maresciallo Radetzky che voleva riescire assolutamente nella punta da lui agognata su Salionze.

Giudicava che una troppo viva resistenza a S. Giustina, Sona, Sommacampagna, ec. dando tempo al Re di venire in soccorso dell'ala sinistra, poteva compromettere l'esito del suo attaco e credette meglio di obbligare il nemico a sguarnire alquanto queste posizioni per portarle sull'estrema sinistra che egli attaccava per ciò vivamente e con forze oltremodo superiori, onde poi prendere l'offensiva sulle medesime con tutta sicurezza, e forzandole addossare tutto il corpo sul lago di Garda e perderlo senza scampo.

Comunque sia, resta dimostrato che all'errore (giustificabile o no poco importa) del maresciallo Radetzky di aver separato l'attacco di Rivoli da quello di Santa Giustina, ed alla previdenza del generale Sonnaz di aver ordinata la ritirata di Rivoli la sera del 22, il corpo di sinistra deve la sua salvezza e la sua partecipazione nel rimanente della campagna ad eroici fatti che rimarranno celebri negli annali della nostra storia militare.

Al sol cadente le posizioni del nostro esercito non variavano per il corpo di destra dalle precedenti, se non in quanto che il Re avvertito a mezzogiorno dell'attacco fatto sull'ala sinistra, radunava tutte le sue truppe da Castellaro, Villanuova, Marmirolo, Castel Belforte, ecc. per camminare su Villafranca, dove già erasi ritirato il 13 reggimento dopo un micidiale combattimento sostenuto nel mattino a Sommacampagna; l'ala sinistra poi era tutta concentrata, come abbiamo detto, tra Pacengo e Cavalcaselle cogli avamposti in quest'ultimo villaggio.

L'esercito nemico forte di 60000 uomini occupava una linea perpendicolare al Mincio da S. Giustina a Salionze coronando tutte le alture di Sona, Sommacampagna, ecc. e dirigendosi su Valeggio, Mozzambano, ecc.

Il maresciallo Radetzky il cui piano di distruggere prima il corpo di sinistra e poi gettarsi alle spalle del Re abbiamo esposto nel primo articolo, vedendosi fallita la prima parte del progetto giudicò assennatamente che non gli isconveniva di intraprendere la seconda senza distruggere il corpo di sinistra e pensò di prevenirlo nella marcia di fianco che esso doveva fare all'indomani lungo il Mincio per tentar di congiungersi col resto dell'esercito sia a Valeggio, sia a Goito, ecc. nella notte pertanto fatto arrivare da Verona l'equipaggio da ponti si dispose a gettare un ponte sul Mincio sotto Salionze e passarvi con una colonna di 10 a 15000 uomini.

Vedremo in un altro articolo, dove racconteremo gli avvenimenti del 24, per quali circostanze il maresciallo riesciva in questo difficile tentativo, e quali conseguenze fatali per il suo esercito avrebbe potuto avere questa rischiosa mossa, ove il Re nella sua marcia precipitosa ed eminentemente strategica su Villafranca avesse condotte tutte le forze stanziate al blocco di Mantova sulle due rive del Mincio.

Termineremo col dire che il generale Sonnaz nelle due giornate che abbiamo descritte fu assai bene secondato da'suoi inferiori di ogni grado e varii di essi meritarono inoltre e per coraggio e per senno distinti elogi; poche sono le perdite in uffiziali, alcune delle quali però dolorosissime; i luogotenenti d'artiglieria Balbo, primo e secondo, figli amendue dell'ex-ministro, si distinsero per bravura impareggiabile nella condotta della loro batteria, che sul principio della giornata ebbe la disgrazia di mancare del suo bravo capitano rimasto ferito accanto al generale Mouthon d'Aviernoz.

Non per altro le molte migliaia di camicie mandate poterono tutte essere servibili: moltissime indicavano il vero sacrificio di persone meno agiate e povere, all'amore della patria, al sollievo dei concittadini. — Queste dovettero o adoperarsi nelle infermerie della chirurgia, o in parte venir convertite in altri usi.

A chi scrive, appartenendo al Comitato, non è permessa quella lode che sarebbe dovuta alle persone che lo compongono per la somma cura con cui seppero raccogliere danari e oggetti dai privati.

Dicemmo già altra volta quale fu l'uso di una parte degli oggetti raccolti: fra non molto parleremo più ampiamente della fatta distribuzione e dell'impiego delle somme di danaro.

Intanto a conforto dei donatori tutti ripetiamo che gli oggetti da noi indirizzati ai varii corpi furono ricevuti *e distribuiti ai soldati e bass'ufficiali*.

I colli che giunsero a Brescia, due giorni prima della ritirata dell'esercito, sono in *luogo sicuro* e ci saranno rinviati.

Due di essi non giunsero in quella città, e di questi, che sono di poco momento, lo spedizioniere ne darà conto.

Siamo certi che non sorgeranno altre voci circa la spedizione e distribuzione degli oggetti mandati dal Comitato; ma quando sorgessero, noi non risponderemo più altro, perchè alle melensaggini troppo madornali non è mestieri rispondere; le beffe del pubblico fanno esse giustizia. (*continua*).

L. Franchi.

* * *

Gli affari d'Italia risvegliano a buon dritto la pubblica curiosità. Perciò noi non siamo sorpresi che le versioni le più contraddittorie, che le nuove le più arrischiate siano poste in circolazione dai giornali. Aggiugnete a ciò numerosi rappresentanti della Lombardia o della Venezia, troppo disposti a prendere le loro speranze per realità, e ad anticipare nella loro impazienza patriotica le risoluzioni ancor sconosciute del governo, e voi capirete perchè oggi si annunzia, per esempio la partenza d'un corpo d'esercito, una dichiarazione di guerra all'Austria, ecc. Egli è buono di premunire l'opinione pubblica a tal proposito. La diplomazia repubblicana nulla ha da nascondere; ma appunto perchè essa opera alla chiara luce del giorno, noi teniamo per sospetto quanto essa non confessa altamente, quanto essa non proclama apertamente. Il più piccolo inconveniente di queste notizie smentite, di queste anonime comunicazioni che formicolano, sarebbe d'ingannare il paese, e di crearci forse inutili imbarazzi coi gabinetti esteri. Nulla è deciso quanto all'intervento armato della Francia. La risposta dell'Austria, poco soddisfacente quanto alla forma, non implica, quanto al fondo, un rifiuto assoluto della mediazione dell'Inghilterra e della Francia. Non bisogna dissimulare a se stessi tuttavia, che questa risposta, tale quale essa è, può mettere il governo della repubblica nella necessità d'appoggiare con una dimostrazione le sue offerte alle parti belligeranti.

L'Austria non allega che un solo motivo per non pronunciarsi sulla questione della mediazione. Essa negozia, dice ella, direttamente col Piemonte. Senza esaminare se il Piemonte ha qualità per parlare in nome della Lombardia e della Venezia (ciò che è più che dubbio) noi ci contenteremo di far qui notare, che il motivo addotto dal gabinetto di Vienna non esiste nemmeno. Infatti, l'intiero gabinetto di Torino protesta contro la supposizione d'un trattato particolare tra la Sardegna e l'Austria. Se v'ebbe qualche negoziato, intavolato in proposito delle cose d'Italia, esso non può dunque essere se non personale del Re.

Questa dichiarazione, di cui noi guarentiamo l'esattezza, ha un'importanza che non isfuggirà a persona. Evidentemente Carlo Alberto non potrebbe da solo, ed in suo nome privato, impegnare ed i suoi Stati e l'intiera Italia settentrionale. Così l'Austria non potrebbe più a lungo ripararsi dietro a pretesi negoziati col Piemonte, per rifiutare la mediazione.

A quest'ora le due potenze che presero in mano la causa italiana, devono intimare a Vienna che si spieghi categoricamente. Ora noi non ci stancheremo di ripetere, che noi speriamo, che meglio ispirata l'Austria accetterà l'offerta di mediazione le cui basi erano state poste per così dire dal gabinetto austriaco stesso, prima che l'Inghilterra e la Francia si frammettessero. L'iniziativa, una iniziativa onorevole appartiene all'Austria. Non sarebbe degno di essa l'abusare oggi della sua vittoria per ritirare la sua proposta.

Che vi guadagnerebbe essa d'altra parte? Non sente essa, che *i suoi possedimenti italiani sono per sempre perduti*, e che Milano oramai deserta, e la Lombardia abbandonata non le offrono più altro che una costosa occupazione? *L'Italia appartenga a se stessa, tale è il diritto di queste popolazioni che dalla forza poterono essere sottomesse, ma non conquistate.* Sottosopra, sinchè l'Austria si sia decisa di rispondere categoricamente, le cose rimarranno come sono adesso; *ogni tentativo ostile riguardo alle porzioni del territorio italiano non comprese nell'armistizio, è interdetto all'esercito austriaco*, e noi non fummo soli a posare questa condizione, poichè, se siam bene informati, il gabinetto inglese indirizzò un dispaccio a Vienna per protestare contro ogni aggressione contro Venezia. In compendio, l'Austria, interrogata da noi e lungo tempo silenziosa, allegò i suoi negoziati col Piemonte. Ora, lo si vide, il Piemonte dichiara che egli non negozia, ed ella era cosa difficile il capire ch'egli accadesse diversamente dopo la sua formale accettazione della mediazione. Che rimane dunque da fare all'Austria? Se essa è sincera, riconoscere il proprio errore, e in questo caso accettare le nostre offerte; se essa ha la consapevolezza de' suoi proprii interessi, abbandonare quanto più non le appartiene: se essa è giusta, *proclamare per la prima l'indipendenza italiana.*

Che se all'opposto, il gabinetto di Vienna, facendo troppo assegnamento sulla dieta di Francoforte, rifiuta ostinatamente, allora noi avremo ad esaminare non già se v'ha motivo di fare la guerra (noi respingiamo la responsabilità di questa idea) ma sibbene se non è necessario di mostrare all'Austria, che allorquando la repubblica francese pose sotto la sua salvaguardia la nazionalità d'un popolo amico, *essa sa al bisogno presentare sulla punta della sua spada, come lo si diceva poco fa, il trattato di pace che i suoi negoziatori prepararono.*

(*National.*)

INTERNO.

Dopo le varie proteste inserite ne' nostri due ultimi numeri contro il proclama di Carlo di Borbone, togliamo la seguente alla parte non ufficiale della *Gazzetta Piem.*, la quale il fa riproducendo i chirografi del medesimo, riguardanti la sua *sottomissione all'arbitrato* e la dichiarazione ai membri della reggenza da esso creata, di *nulla ed irrita la convenzione* coll'Austria, allegando ragioni di violenza.

Eccoli:

Signori,

Attesi i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi medesimi Stati succedono, e volendo pure quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica e politica di questi Stati, mi sottomise ad influenza straniera, io solennemente dichiaro di rimetter fin d'ora i miei destini all'arbitrato di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. R. Leopoldo II granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze e le sorti future di questi Stati al miglior bene e maggior forza d'Italia, offerendomi fin d'ora ad accettar quei compensi che all'equità di quei principi sembreranno convenienti.....

Parma, 29 marzo 1848.

Affez.mo Loro
(*Soscritto*) Carlo II di Borbone.

Col secondo del giorno 8 aprile protestava:

Signori,

Essendo venuto a mia cognizione che sonovi taluni i quali tuttavia pongono in dubbio la mia completa e leale adesione alla causa italiana, fondandosi sul motivo, che la convenzione conchiusa fra me e l'Austria, benchè di fatto rotta ed annullata, pure non lo sia di diritto: a torre qualsivoglia dubbiezza io intendo di dichiarare, come dichiaro colla presente, *nulla ed irrita la predetta convenzione*, la quale fu a me proposta dall'Austria medesima, e che a motivo della posizione del paese, e della presenza in esso delle truppe austriache, *non mi fu permesso di ricusare* per non comprometterlo, ed indurre su di esso dei mali ancor più gravi...

Parma, 8 aprile 1848.

Affez.mo Loro
Carlo.

Il rivendicare adunque i suoi diritti, dopo di avervi solennemente rinunciato, prova se non altro che siccome accettava la precitata convenzione coll'Austria, perchè per la presenza delle truppe austriache *non gli fu permesso* di ricusarla, così ora per la stessa ragione vorrebbe annullare fatti compiuti, a cui acconsentiva preventivamente egli stesso; e noi rispettando la lealtà delle sue intenzioni, conchiuderemo che il suo proclama prova nient'altro se non che *non gli fu permesso* di fare altrimenti.

I. R. GOVERNO MILITARE DELLA CITTA' DI MILANO

AVVISO.

È pervenuto a cognizione di questo Governo militare che alcuni temerarii hanno tentato di promuovere disordini con arbitrarii divieti di fumare tabacco nelle pubbliche vie, nei caffè o nelle osterie. Quantunque lo scrivente sia persuaso che tali tentativi vengano altamente disapprovati dal buon senso della gran maggioranza di questa popolazione, non di meno il Governo militare, a fine di prevenire la rinnovazione di simili spiacevoli emergenti, è in dovere di ricordare che chiunque venisse colto sul fatto di attentare con arbitrarie ingiunzioni o divieti alla libertà individuale nelle cose permesse dalle leggi, sarà considerato qual perturbatore dell'ordine pubblico, e come tale assoggettato a tutto il rigore delle vigenti Leggi militari.

Milano, il 3 settembre 1848.

Il tenente-maresciallo,
Conte F. WIMPFFEN,
Governatore militare della città di Milano.

AVVISO DELLA GAZZETTA DI MILANO.

In seguito a superiore autorizzazione, e fino ad altra definitiva disposizione, viene protratta l'associazione a tutto il corrente settembre contro il pagamento di sole lire 3 austriache per Milano, e lire 3 50 per la Posta.

Di conformità saranno pure autorizzati gli II. RR. ufficii postali alla assentita protrazione.

Milano, li 3 settembre 1848.

CREMONA (3 *settembre*). — Sono giunti in Cremona da 400 a 450 prigionieri Piemontesi. Dessi non ricevevano denaro da più giorni, ed ebbero una parcissima e cattiva razione la mattina del giorno 2. Il comando militare della piazza di Cremona ha gentilmente creduto bene di lasciare quegli infelici privi di nutrimento fino al mezzogiorno del 4. Buon per loro, che appena i Cremonesi seppero che non si era provveduto a quei meschini, chi dava pane, chi polenta, chi minestra, e così va dicendo: talchè poco sì, ma qualche sostentamento venne loro alla meglio procurato. Aggiugnete che la fame obbligavali a parlare dalle finestre, che veduti dalle sentinelle croate, queste tentavano ucciderli, ma che a quattro nerboruti Cremonesi armati di bastone, bastò l'animo di porre in fuga le sentinelle, aprire la caserma e procurare qualche ora di libertà ai prigionieri, i quali colle lagrime ringraziavano i loro liberatori. Ciò basti per provare quanto i Lombardi e i Cremonesi in ispecie simpatizzino per i Piemontesi e per l'indipendenza nazionale. (*Da lettera*).

TRIESTE (2 *settembre*). — Vi confermo ciò che avrete ricavato da molti fogli Tedeschi; cioè che circa 30,000 uomini di truppe, partite da varii luoghi dell'impero Austriaco sono in marcia per l'Italia sui due stradali di Laybac, e del Tirolo. Fra gli altri corpi, vi è il grosso dell'esercito di Windisch Grätz, il quale in Boemia sarà supplito da truppe federali. (*Cart. del Corr. Merc.*).

TOSCANA.

Nella seduta del Consiglio generale del 30 agosto il deputato *Corbani* relatore della Commissione sull'indirizzo al granduca in favor della *Lega*, si esprime ne' seguenti termini:

Altezza,

La personalità piena e libera è diritto di tutti i popoli, e non può contestarsi all'Italia la nazionalità e la indipendenza. Essa n'ebbe sempre il sentimento, ed ora si afforzò e crebbe tanto, che divenne universale volontà dei suoi popoli; sicchè afferrando la occasione preparata dagli eventi corse alle armi senza misurare la proporzione alla grandezza dell'impresa, fidente nella giustizia e santità della causa, che sotto un medesimo lungamente sospirato vessillo la raccoglieva.

Se la fortuna non arrise all'impeto generoso dei popoli Italiani, non sono spenti in essi nè il valore nè la potenza; e non è distrutto o menomato il diritto pel quale furono le armi impugnate, perchè fondato sull'eterna ragione; la forza che gli contrasta non può che avvivarlo, rendendolo pei danni e pei dolori stessi che costa, e più sacro e amato più fortemente.

La Italia reclama la sua personalità nazionale e la sua indipendenza; e mentre due libere e grandi nazioni si adoperano mediatrici onde far cessare la guerra per negoziati di pace, non sarà mai per [illegible] nè per l'Europa qualunque accordo che della nazionalità e dell'indipendenza non sia riconoscimento e garanzia.

Il popolo Toscano sosterrà nuovamente la guerra anzichè piegarsi all'indegnità di un patto che offendesse la ragione della nazionalità; e come fu pronto a rispondere al voto nazionale per correre alle contese, alla indipendenza, così sarà fermo e fedele nel volerne l'acquisto, sapendo di adempire con ciò ad un antico e sacro proponimento.

I rappresentanti di questo popolo, convinti che debba sollecitarsi una pace onorata e feconda, perchè fondata sulla base della personalità nazionale e indipendente dell'Italia, chiedono in pari tempo che si affrettino e si compiano gli apprestamenti di guerra, onde l'evento di nuove ostilità non ci colga inermi e sprovvisti: e che diasi realtà e consistenza politica a quella unione che fu fin qui nel volere concorde dei popoli e nel voto de' Parlamenti, come fu cura costante del vostro Governo.

La espressione unanime dei Parlamenti dette già all'Italiana federazione legale iniziamento, e noi rappresentanti del vostro popolo vediamo nella pronta conclusione di questa Lega il fondamento più solido delle speranze della causa Italiana nelle condizioni presenti.

Per questa Lega la Italia farà vero e nuovo atto di vita nazionale, e come nazione potrà intervenire nei congressi che si preparano, a sostenervi il suo diritto nei negoziati di pace, nel modo stesso che come nazione convenne a sostenerlo coll'armi nei campi della guerra. Per questa Lega potrà più facilmente ottener pace onorevole, meglio e più efficacemente provvedere agli apprestamenti di nazionale difesa pel caso di nuova guerra; e rendere più agevole, più dignitoso e più sicuro il soccorso armato di quelli fra gli Stati che mostrano riconoscere i diritti e gl'interessi che hanno comuni con noi.

Il Consiglio generale della Toscana sa che a questi suoi voti sono concordi i propositi del vostro Governo, ma crede nondimeno suo debito farne solenne dichiarazione perchè l'attestazione di tale concordia gli accresca l'animo e la forza nell'operare, e che renda quanto più si può pronta ed efficace l'azione per la salute d'Italia.

Andreucci — Panattoni — Mari — Corbani.

LIVORNO (3 *settembre*). — Il decreto del Cipriani pubblicato la mattina del 2, indignò fortemente la popolazione. L'ordine era inutile, perchè la popolazione tranquillissima: inoltre forniva modo a qualunque arbitrio, a qualunque vessazione. La notificazione fu strappata quasi in ogni luogo sulle cantonate dai popolani; verso le ore 6 formavasi un piccolo attruppamento sulla piazza grande intorno al palazzo del Governo, a dimostrare con fischi l'universale scontento. Il Cipriani non ascoltando che l'ira, fece disciogliere l'attruppamento con un picchetto di gendarmi a cavallo, i quali maltrattando chiunque, accesero talmente l'indignazione di tutti, che il popolo corse alle armi. In un momento si chiusero tutte le botteghe: vi fu un andare e venire della moltitudine spaventoso. Un gendarme fece fuoco pel primo: il popolo rispose.—Il Cipriani sopra la piazza raccolse la truppa di linea, l'artiglieria e i gendarmi a piedi e a cavallo—la linea quasi subito fraternizzò col popolo: l'artiglieria tuonò per due ore, e i gendarmi con essa: però la vittoria è rimasta col popolo: il fuoco durava dalle 6 1|2 alle 10 circa. I livornesi non ebbero che 3 o 4 morti, ma quelli dei carabinieri sono 59, e molti feriti: cadde qualche artigliere. Le milizie tennero la piazza tutta la notte: la mattina si ritiravano in fortezza, e il popolo restava signore della città: questa è custodita dal popolo, che non lascia uscire alcuno capace di portar le armi: dicesi che la sera della domenica, i Livornesi volessero assalire la fortezza—ignorasi dove sia il Cipriani: chi dice in fortezza, e chi a bordo d'un vapore. La proprietà fu rispettata in modo esemplare: i danari trovati alle porte della città furono raccolti dal popolo e portati al Comune.—Questo è lo stato nel quale lasciò Livorno chi ne partiva la domenica a mezzogiorno. (*Cart. del Pens. Ital.*).

ESTERO.

FRANCIA.

Relazione fatta al nome della Commissione pel progetto di Costituzione dal signor Armando Marrast, rappresentante del popolo.

(*V. Risorgimento di ieri.*)

POTERE ESECUTIVO.

Quanto noi dicemmo intorno all'unità del potere legislativo, s'applica colla stessa unità al potere esecutivo. Le prove e gli sviluppi ci sembrano qui superflui. Gli spiriti illuminati sanno bene, che quanto più la deliberazione fu larga e compiuta, altrettanto l'esecuzione deve esser ferma, pronta e risoluta. L'esperienza è d'accordo colla teoria per dimostrare che ogni potere esecutivo abbandonato a più mani diviene ben tosto un'impotenza.

La Costituzione delega dunque il potere ad un presidente della Repubblica che avrà raggiunto l'età virile, che sarà Francese e non avrà mai cessato d'esserlo.

Da chi questo presidente dev'egli essere creato? Due opinioni si sono qui innalzate nel seno della Commissione.

La minoranza pensava che facendolo nominar direttamente dal suffragio universale, correvasi il rischio di porre in faccia alla rappresentanza nazionale un potere uguale, sebben differente; che si poteva così stabilire una pericolosa rivalità; dare alla sovranità due espressioni invece d'una; rompere l'armonia sempre tanto necessaria tra l'autorità che fa la legge ed il funzionario che ne assicura l'esecuzione; che in questo paese in ispecie, il suffragio universale concentrato in un solo uomo gli dava una potenza sempre sollecitata con tentativi fatali alla libertà. La minoranza avrebbe dunque desiderato rimettere all'Assemblea delegata dalla sovranità del popolo, la nomina del presidente della Repubblica; essa credeva con ciò di conciliare insieme quanto è richiesto dal rigor de' principii e quanto è comandato dalla situazione d'un regime novello.

Questa opinione non prevalse. La maggioranza fu convinta che una delle condizioni vitali della democrazia è la forza del potere. Essa volle dunque che ei ricevesse questa forza dal popolo intiero, che solo la dà, e che invece di giungergli per trasmissione intermediaria, gli fosse data per comunicazione diretta e personale. Allora egli riassume senza dubbio la sovranità popolare, ma mediante un ordine determinato di funzioni, l'esecuzione della legge. La maestà non temè ch'egli abusasse della sua indipendenza, poichè la Costituzione lo rinchiude in un circolo da cui esso non può uscire. L'Assemblea sola rimane signora d'ogni politico sistema; quanto il presidente propone per mezzo de' suoi ministri, essa ha il diritto di rifiutarlo; se la direzione dell'amministrazione le spiace, essa rovescia i ministri; se il presidente persiste nel violentare l'opinione, essa lo traduce innanzi all'alta Corte di giustizia e lo accusa.

Contro gli abusi possibili del potere esecutivo, la Costituzione si premunisce facendolo temporario e responsabile. Il presidente, dopo un periodo di 4 anni, non può essere rieletto se non dopo un intervallo di altri quattro anni. Ei non ha autorità di sorta sull'Assemblea; essa ne conserva perciò una onnipossente sui suoi agenti. Egli non può mai fermare o sospendere l'impero della Costituzione e delle leggi; egli non può nè cedere un pollice del territorio francese, nè fare la guerra, nè eseguire un trattato, senza che l'Assemblea vi acconsenta; egli non può comandare in persona gli eserciti di terra e di mare; egli non può nominare gli alti funzionarii dipendenti da lui, se non in consiglio dei ministri; egli non può rivocare gli agenti elettivi se non dietro l'avviso del Consiglio di Stato; l'Assemblea nazionale sola sceglie i membri della Corte suprema, che mantiene l'unità della giurisdizione, e tranne i magistrati della sbarra, il presidente della Repubblica non può nominare i giudici se non dietro le condizioni determinate dalle leggi.

Tuttavia, dopo aver definito e limitato il potere del presidente della Repubblica, la Costituzione gli conferisce tutti gli attributi che appartengono al capo di un grande Stato. Egli è in lui che si personifica l'azione della Francia; egli conosce, egli promulga, egli eseguisce il pensiero della Repubblica; se l'Assemblea ne è l'anima, egli ne è il braccio; egli la rappresenta al difuori, egli dispone delle sue forze, egli dà l'impulso all'amministrazione, egli la dirige, egli è il protettore dell'ordine, il difensore della società, il primo magistrato d'un popolo potente e libero, l'agente superiore d'una democrazia: bisogna dunque che egli abbia insieme la dignità e la forza della legge che opera.

Questo è ciò che volemmo nell'accordare a questo potere tutti i diritti che la Costituzione annette a questa eminente dignità. Noi gli diamo il grado, l'autorità suprema; la sua volontà non deve incontrar resistenza alcuna, poichè egli comanda in nome della legge. Tutto il movimento degli affari interni ed esterni dello Stato dipende da lui, rimonta a lui.

Perciò noi desideriamo ch'egli sia posto dalla Repubblica nella condizione d'onori e di prerogative che convengono a colui il quale rappresenta la Francia in faccia alle altre nazioni; e se lo stipendio che noi destinammo alle [illegible] funzioni vi parve troppo assegnato, ciò avviene perchè a nostro credere il tesoro nazionale provveder deve a tutte le sue spese di rappresentanza, la cui cifra sorpasserà certo quella che noi fissammo per la sua persona.

Al disotto del presidente della Repubblica noi mettemmo un vice-presidente, da lui presentato, nominato dall'Assemblea nazionale, il quale cammina alla testa del consiglio di Stato, ed al quale l'Assemblea vorrà senza dubbio assicurar pure una condizione onorevole e degna di colui che può esser chiamato a surrogare il presidente della Repubblica nel caso in cui quest'ultimo è impedito da una causa qualunque di adempiere alle sue alte funzioni.

Il potere legislativo ed il potere esecutivo operano sull'amministrazione interna, a cui noi non recammo se non modificazioni poco importanti, tranne la creazione d'un consiglio cantonale, reclamato da lungo tempo, e che può divenire il più utile agente per una più equa ripartizione dell'imposta, e sovrattutto per assicurare il beneficio dell'insegnamento e della educazione, la quale è, sotto il regime repubblicano, il primo bisogno della società, il primo dovere del governo, lo strumento il più attivo, il più pacifico ed il più sicuro della moralità e dei progressi delle popolazioni.

Potere Giudiziario.

L'essenza stessa della Repubblica, cittadini rappresentanti, consiste in questo che tutto deriva dal popolo, tutto ne emana, e tutto vi si appoggia. Il potere legislativo esprime la sua volontà nella legge; il potere esecutivo ne assicura la forza; il potere giudiziario la sancisce ciascun giorno, applicandola. Ci rimaneva dunque da organizzare questo terzo potere, e questo è l'ultimo scopo del nostro progetto di costituzione.

Noi ometteremo qui rapidamente, poichè incontriamo principii accettati, delle idee realizzate nei nostri codici; le innovazioni che noi femmo nel nostro progetto non incontrarono nemmen esse alcuna resistenza. Ci basta dunque d'indicarle; poichè a qual fine difendere ciò che non è attaccato?

Quanto spetta al personale della magistratura ed alle guarentigie che la società le dà e che deve esigere da essa, troverà meglio il suo posto nella discussione d'una legge speciale. Noi volemmo solo posare una regola, ed è che l'indipendenza del giudice, il quale è di continuo alle prese cogli interessi e colle passioni individuali, dev'esser posto fuori di ogni attacco.

Ai tribunali esistenti noi aggiugnemmo un tribunale amministrativo superiore, che decide in ultima istanza sulle contestazioni che l'azione si penetrante dell'amministrazione può sollevare. Questo tribunale amministrativo esiste al primo grado in ciascun dipartimento, e noi femmo intervenire i consigli generali ed il consiglio di Stato nella designazione dei magistrati di quest'ordine.

Il carattere de' processi non è sempre semplice: la natura degl'interessi li complica del pari che la qualità delle parti: s'innalzano pertanto spesse volte conflitti d'attribuzioni tra l'autorità amministrativa e la giudiziaria. La prima li aveva sinora scartati di suo pieno potere; noi creammo un tribunale particolare, che avrà la giurisdizione de' conflitti.

La risponsabilità che accompagna tutti gli atti de' funzionarii politici od amministrativi, era stata scritta nelle precedenti costituzioni; ma essa vi figurava per l'onore de' principi, e come una di quelle decorazioni da teatro, destinate a piacere a coloro che si appagano del fenomeno della contemplazione. La libertà repubblicana esige che la risponsabilità sia reale, non cavillosa, ma anche non ingannevole; egli è perciò che il nostro progetto costituisce un'alta corte di giustizia a cui l'Assemblea nazionale può rimandare i suoi proprii membri, i ministri ed il presidente della Repubblica. Quanto agli altri funzionarii, essi avranno per giudici sia i tribunali civili, sia il consiglio di Stato, secondo gli errori o i delitti che lor verranno imputati. Noi componemmo l'alta Corte di giustizia secondo il dato delle nostre Corti d'assise: giudici della Corte di Cassazione vi pronunceranno la pena; un giurì tratto a sorte ne' consigli generali de' dipartimenti pronuncerà sulla colpabilità. Creando un nuovo tribunale, noi conservammo le forme provate e le guarentigie del diritto comune.

Il giurì è ai nostri occhi una istituzione amica della libertà, una magistratura d'equità e di buon senso, imbevuta de' sentimenti popolari dond'ella esce, ne' quali si innaffia senza posa; noi avremmo voluto svilupparla e stenderla progressivamente al giudizio delle materie correzionali e di alcuni processi civili. Era questo il nostro primo dovere: esso incontrò in tutti i vostri uffici (noi siam forzati di confessarlo) un'opposizione così generale e così brusca, che dovemmo rassegnarci al silenzio della disfatta. Noi non conserviam meno perciò la speranza ch'egli verrà un giorno men duro pel giurì, men propizio al praticante, ed in cui la legge semplificando, abbreviando, diradando gli sterpi spesso fatti della processura, darà ragione alla nostra opinione, che noi siam forzati di seppellire provvisoriamente nella solitudine delle nostre speranze.

V'ha un'altra questione che incontrò parimenti una non men formidabile opposizione, ed è l'interdizione del *rimpiazzamento*. La vostra Comissione, scossa per un istante, discusse di nuovo quest'importante soggetto: essa era certa di trovar la giustificazione del suo primo pensiero nel principio d'eguaglianza che regolar deve tutte le imposte della Repubblica, e principalmente quella che energicamente fu chiamata l'imposta del sangue. Voler che la povertà la paghi e che la ricchezza se ne affranchi col danaro, parve ad essa una iniquità mostruosa. Colpita tuttavia dalla resistenza degli uffici e dalle vive reclamazioni di numerosi petizionarii, da un certo romore dell'opinione pubblica che bisogna saper rispettare, anche ne' suoi pregiudizii e ne' suoi errori, colpita eziandio dalle obbiezioni ragionevoli e possenti che le erano state allegate, la Commissione si chiarì di nuovo, ascoltando il presidente del consiglio ed il ministro della guerra. Noi non riproduciamo qui, per tema di non indebolirli, gli argomenti pieni di vigore e di chiarezza che ci determinarono a persistere nel nostro primo progetto: questi argomenti avran la parola alla tribuna. Quanto a noi, non volemmo punto smentire un principio, urtar l'eguaglianza e sopprimere quanto ci era sembrato comandato dalla giustizia. Noi riconosciam tuttavia che questa proibizione assoluta del rimpiazzamento militare, è essenzialmente vincolata ad una buona legge di reclutamento, all'abbreviazione del tempo di servizio; e la Commissione, per non compromettere il principio isolandolo, vi propone di differirne la discussione al momento in cui la legge d'organizzazione militare vi sarà sottoposta.

Tale è, o cittadini, l'insieme del nostro progetto, riassunto in un'analisi troppo lunga, sebbene ci siamo sforzati di ridurla ai punti i più notevoli.

Per quanto perfette ne fossero le disposizioni (ed esse non hanno pretensioni si temerarie), elleno non potrebbero incatenare i tempi e gli animi. Esse sono temporarie, fatte per una stagione della vita del popolo, e le generazioni che si succedono, e l'opinione pubblica che si modifica, e la sovranità del popolo, conservano sempre il diritto di rivedere la costituzione. Noi ci limitammo a conservar questo diritto, che è di tutta evidenza, e ad attorniarlo di quelle forme solenni che un'Assemblea deve sempre recare nei suoi atti quando si tratta di toccare alla legge fondamentale d'una società. Questa legge può tuttavia rimanere incompiuta, essere indebolita o stornata dalla sua via, se la si separa dalle leggi organiche che ne formano il nesso necessario. Ci parve dunque utile di scrivere nella costituzione un articolo in cui l'Assemblea nazionale s'impegna a far queste leggi. Ma questa questione, di cui eravamo stati incombenzati con due progetti di decreti in senso opposto, proposti da due nostri colleghi, avendo dato luogo a qualche dibattimento, noi vi spiegheremo in una relazione speciale, i motivi di tal decisione, di cui ci contentiamo oggi di dare la sostanza.

Il nostro motivo principale e dominante, noi nol travestiamo punto, si è che voi siete chiamati non solo a scrivere dei principii di libertà nelle pagine d'un codice, ma a fondar la repubblica.

L'opera è grande e degna di voi, o cittadini rappresentanti! Malgrado i clamori o le tenebrose manovre delle parti, malgrado i dispiaceri, il dispetto, il rancore, il dubbio, le esitazioni di tutti coloro che obbediscono od a pregiudizii, o ad abitudini d'un altro regime, la nuov'èra cominciò per le nazioni europee. Predetta dal genio, essa si realizza mediante la ragione, e questa luce cui nulla arresta, illumina colla sua chiarezza la civiltà dei vecchi continenti, come guidò colla sua brillante stella la giovine civilizzazione americana. I popoli divennero grandi coll'educazione; essi compresero la propria sovranità, essi hanno la coscienza della loro forza, essi sentono che ad essi soli appartiene il diritto di reggersi, di governarsi, e che la repubblica sola può dare a questa sovranità del popolo il suo organo e la sua guarentigia.

Grazie a lei, la vita politica si espande, la vita economica s'aggrandisce col lavoro, la vita morale colla fratellanza. L'individuo è fornito di tutti i mezzi di perfezionamento; il corpo sociale, di tutti gli stromenti del progresso; l'ordine, di tutti gli elementi di forza, di diritto e di giustizia; il popolo finalmente, di quanto può dargli il sentimento de' suoi grandi destini, e di tutti gli aiuti necessarii a compierli.

Tenete per fermo che non v'ha oggidì nel mondo delle intelligenze un altro centro di gravitazione: bisogna o seguirlo ed attaccarvisi, o retrocedere nello spazio, ed andare à ritroso come una cometa fuorviata. Bisogna od organizzare pacificamente la democrazia in questa strada di miglioramenti, e ritornare attraverso le ruine ed il sangue, ad uno stato che ricomincerebbe per cadere ancora; bisogna o camminare risolutamente nella via aperta dalla repubblica, o rigettarsi nelle rivoluzioni; segnare la propria decadenza con quelle oscillazioni malaticce, e far cenno alla barbarie perchè venga a rigenerare un sangue invecchiato, ed a far sparire dalla carta dell'Europa questa patria che ne fu per molti secoli la luce, l'orgoglio e la speranza.

Tutti gli amici della Francia rechino alla repubblica il concorso della loro penna, della loro volontà, del loro ingegno. Egli è a voi ch'egli appartiene di chiamarli, di unirli. Fondate con ferma mano i principii repubblicani; affortificateli colle istituzioni organiche ov'essi attingeranno la vita; fidatevi quindi al buon senso, alla dignità di questo popolo; egli non soffrirà che gli si rapisca quanto egli ha conquistato; egli non si avvilirà agli occhi del mondo abbassando il suo proprio diritto innanzi agli emblemi finiti del passato; è per lui che voi avrete edificato, allargato il monumento; egli lo prenderà sotto la sua custodia, e benedirà alla vostra sapienza che l'avrà innalzato. (*National*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova (6 *settembre*). — Lorenzo Pareto chiese d'essere sostituito nel comando di fatto ch'egli ha assunto della civica, per forza delle circostanze.

— Si attende il generale Garibaldi.

— Lettere autorevoli ed un decreto di Wimpfen, oggi recato dalla *Gazzetta di Milano*, ci accertano che in Milano si rinnovarono le agitazioni del gennaio scorso, sempre col divieto di fumare che il popolo fece a varii militari. Ebbero luogo serii tumulti, e corre il sangue. (*Corr. Merc.*).

Pisa (4 *settembre*). — Di Livorno sempre più affligenti notizie, ma tutte inesatte e in confuso. Molti pacifici cittadini si son rinchiusi nelle loro abitazioni, altri abbandonate queste e il loro avere, si son rifugiati e si rifugiano in Pisa e per le campagne. Si è verificato che, quella popolazione è fortemente indegnata contro i carabinieri a segno da non rispettarne neppure i loro cadaveri. Ieri mattina, la truppa che si era trincierata in carè in piazza grande, si ritirò nelle fortezze, e mentre questo si effettuava, la linea fraternizzava col popolo, ed i carabinieri che si erano rifugiati nel centro della truppa, venivano assaliti dal popolo che gli strappava di testa i cappelli che poi bruciava. Le barricate son vere pur troppo, ieri il popolo lavorava a turbe intorno a queste per rafforzarle e farne di nuove, perchè il cannone ne aveva distrutte delle deboli. Il numero dei morti e feriti non si conosce neppure dagli stessi Livornesi che giungono fra noi, in quantochè son subito raccolti e trasportati alle loro case. L'anarchia non dà tempo a numerargli. Però si crede che non giungano a molti, perchè la truppa sparava le sue armi in alto, ed il popolo non tirava su questa.

— Ieri giunse un distaccamento di volontarii arruolati, provenienti da Firenze, e la sera alle dieci giunsero sei cannoni che furono depositati nella cittadella.

— A un'ora e mezzo dopo mezzanotte giungeva pure l'avanguardia della civica di Firenze forte di circa 250 uomini. Ora si sta attendendone 2000, che si dice comandati dal maggior Bartolomeo Fortini.

(*Ore una e un quarto pom.*). — Giunge in questo momento una colonna di civici di Firenze; da diversi luoghi sono giunti pure alcuni distaccamenti.

— È voce che S. A. I. e R. sia per giungere a Pisa, e che riunite le forze, egli stesso partirà per Livorno con ottime intenzioni che lo hanno sempre distinto « *dolcezza e clemenza.* » (*Bullettino della sera*).

— Il generale Torres giunto da pochi giorni in Livorno dirige l'insurrezione. Una Commissione provvisoria di cittadini che si era instituita ora è stata disciolta.

— La perdita delle truppe è di 57 morti e circa 60 feriti.

— Si è mandato a Firenze una Commissione per dimandare s'inviassero a comporre le cose di Livorno il generale D. Neri Corsini e il deputato Guerrazzi.

— Fu intercettato un dispaccio del Cipriani al Granduca che è così concepito: Mi piange il cuore di annunziare che per dar quiete a Livorno ho dovuto adoperare il cannone: ho bisogno però di solleciti rinforzi di ogni arme; faccia mobilizzare la guardia civica di tutta la Toscana e venga alla sua testa in Livorno l'A. S. (*Corr. Merc.*)

— I vapori l'*Achille* e il *Colombo* partiti ieri 5 da Livorno, e arrivati in Genova il 6, lasciarono quella città tranquilla, barricata ed in potere del popolo, il quale chiamò Corsini e Guerrazzi. Quest'ultimo arrivò ieri. Si dice da una parte ch'ei sia riuscito a tranquillare la popolazione, assicurandola delle buone intenzioni a suo riguardo del Granduca di Toscana, e si annuncia dall'altra che De Laugier s'incamminasse colla truppa verso quella città la quale era disposta per riceverlo ostilmente. (*G. di Gen.*).

Ricaviamo da un lungo articolo del *Débats*, che daremo per intiero nel primo nostro numero, le seguenti notizie:

L'Austria ha fatto conoscere la sua risposta alle offerte di mediazione della Francia e dell'Inghilterra. — Rivestita delle forme ordinarie della diplomatica gentilezza, questa risposta equivale in sostanza ad un rifiuto positivo.

Essa pretenderebbe di non aver aspettato fin'ora, per cominciare negoziati col Governo piemontese.

Noi non conosciamo quali siano i termini precisi delle sue proposte, ma crediamo di poterle riassumere nelle seguenti:

Offerta di cedere la Lombardia propriamente detta, al regno di Sardegna.

La costituzione di Venezia in città libera come Amburgo o Lubecca.

La creazione a profitto di uno dei figli dell'Arciduca Ranieri di un principato indipendente composto della Venezia e del Friuli: finalmente in compenso, la domanda di una somma in danaro (dicesi 400 milioni) rappresentante la parte contribuente dell'Italia al debito pubblico di cui il Governo Austriaco dicesi gravato.

Malgrado di tutto questo la Francia preparasi alla guerra.

Parigi (3 *settembre*). — Sembra deciso che quattro battaglioni della guardia mobile saranno inviati all'esercito delle Alpi. Una lodevole emulazione esiste tra tutti i capi per brigare l'onore della partenza, e non si sa ancora quali saranno i numeri privilegiati. È probabile che per evitare ogni puntura d'amor proprio, la prima brigata sarà scelta.

— Sembra che l'organizzazione dei 300 battaglioni della guardia nazionale mobile debba essere spinta dal Governo con una grande operosità. Le liste degli uomini atti a far parte di questo corpo, dovranno esser pronte il 15 settembre, ed i quadri delle compagnie e de' battaglioni saran formati immediatamente. Alcune modificazioni saranno, dicesi, recate nell'uniforme, e specialmente nella copertura della testa, che avrà la stessa forma di quella della guardia mobile, con questa differenza che la stoffa di drappo di cui essa sarà formata, sarà di colore bleu. (*National*).

— Un corriere è, dicono, giunto oggi da Vienna, recando il rifiuto della mediazione da parte dell'Austria.

— Il reggimento di corazzieri, di presidio a Larreguemines, ed il reggimento di linea, di presidio a Bitche, ricevettero ordine, *per istaffetta*, di mettersi in cammino immediatamente per l'esercito delle Alpi.

— Sentiamo pure che parecchie batterie d'artiglieria ricevettero ordine di dirigersi dalle nostre piazze del Nord su Digione. Due batterie sul piede di guerra, accantonate a Laon, hanno, tra le altre, ricevuto ieri il loro ordine di partenza. (*Constitutionnel*).

— Scrivono da Tolone il 28:

« La fregata a vapore la *Pomona* prese oggi il largo. Accertasi che questa nave andrà a raggiugnere la squadra francese del Mediterraneo.

— Leggesi nel *Corriere della Mosella*:

« Alcuni battaglioni di fanteria lasciarono Metz da qualche giorno, diretti verso i dipartimenti dell'antica Borgogna. Annunciasi che la più parte dei reggimenti della terza divisione militare hanno mandato contingenti da questa parte, nella quale si formerebbe una ragunata di truppe alla portata dell'esercito delle Alpi e di Parigi.

— Il 14 reggimento di linea, di presidio a Verdun, ricevette l'ordine di mandare i suoi battaglioni di guerra alla riserva dell'esercito delle Alpi.

— Guardia mobile di Lione. Leggesi nel *Censeur*:

« Un ordine ministeriale giunto ieri, prescrive lo scioglimento della guardia mobile di Lione.

SOCIETA' NAZIONALE

Per promuovere e condurre a termine la Confederazione italiana.

I sottoscritti sotto la presidenza del sig. Vincenzo Gioberti hanno proposto e consentito il seguente programma, costituendosi in *Comitato iniziatore*, che si scioglierà per dar luogo al *Comitato centrale*, di cui sarà parola qui appresso.

Art. 1. Lo scopo della società consiste nel promuovere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario, perchè venga effettuato il patto federativo in Italia.

Art. 2. La società piglia per base delle sue operazioni quei fatti compiuti e quei principii fondamentali che costituiscono il giure universale della nazione, fra i quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

1) L'indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero.

2) Il mantenimento dell'unione del Piemonte coi ducati e colle provincie lombardo-venete sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia.

3) Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche dei varii Stati già costituiti nella penisola, cioè lo Stato della Chiesa, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, il granducato di Toscana e la repubblica di San Marino.

Art. 3. A tal uopo la società si propone principalmente;

1) Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un patto federale, e di formarne un pratico progetto, il quale concilii l'interesse comune della nazione cogli interessi speciali dei varii Stati italiani;

2) Di raccogliere il voto dei popoli per l'effettuazione di esso patto;

3) Di adoperarsi presso i Principi e i Governi per indurli a secondare sollecitamente il pubblico voto;

Art. 4. Sarà istituito provvisoriamente in Torino un *Comitato centrale* della società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia Stato, provincia o città d'Italia.

Art. 5. Si stabiliranno pure in altre parti d'Italia *Comitati locali*, che si metteranno in rapporto col *Comitato centrale*.

Art. 6. Ogni Italiano ha diritto a far parte della società, e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi di professarne i principii, e contribuisca nella cassa della società *una lira italiana annualmente*.

Art. 7. Il distintivo dei socii sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel bianco un fascio di verghe col motto *Unitas fortis*.

Art. 8. Ogni giornale che si dichiari a favore della confederazione e ne diffonda i principii, sarà considerato come uno dei giornali della società, e ne porterà l'insegna.

Art. 9. Appena formato il *Comitato centrale* di cui è parola all' articolo 4, sarà sua cura di pubblicare il regolamento organico della società.

Torino, 6 settembre 1848.

Vincenzo Gioberti, *presidente*.
Conte Iacopo Sanvitale, di Parma.
Conte Luigi Sanvitale, *senatore*, di Parma.
Freschi dottor Francesco, di Piacenza.
Giudice Giuseppe Borsani, di Parma.
Lessona Carlo Gioacchino, di Torino.
Avv. Gius. Melch. Giovannini, di Reggio (Lomb.)
Prof. Franc. Paolo Perez, di Palermo.
Michelangelo avv. Castelli, di Racconigi.
Gius. avv. Malmusi, di Modena.
Prof. Angelo avv. Genocchi, di Piacenza.
Dott. Nicomede Bianchi, di Reggio (Lomb.)
Ferdinando avv. Maestri, *senatore*, di Parma.
Avv. Giovanni Paltrinieri, di Modena.
Prof. Antonio Gallenga, di Parma.
Conte Camillo Cavour, di Torino.
Avv. Angelo Brofferio, di Torino.
Avv. Sebastiano Tecchio, di Vicenza.
A. Bianchi Giovini, di Milano.
Prof. Stefano Gatti, di Asti.
Gay cav. Camillo, di Torino.
Avv. Giovanni Minghelli, di Modena.

Segretari provvisori:
Francesco Ferrara, di Palermo.
Avv. Luigi Minghelli, di Modena.

Il generale Durando è partito per Genova in qualità di Commissario straordinario.

AVVISO.

Domani, festa della Nativ. di M. V. non esce il giornale.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 9 Settembre 1848. Nº 217

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	2 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli ufficii di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street, Oxford Street.

Torino, 8 Settembre.

Quando le libertà italiane furono inaugurate dalle riforme, i desiderii, le speranze nostre erano infiammate dal prestigio d'una parola — Confederazione. — Lontani col pensiero dal tentar per allora le sorti dell'armi, ma sicuri però di dovere un giorno gettare il guanto all'Austriaco, noi misuravamo da lungi le difficoltà e i pericoli della lotta, e niuno esitava a riconoscere primissima condizione del risorgimento italiano, essere appunto quella unione più stretta de' diversi Stati che poteva meglio approssimare la nostra alla condizione delle altre nazioni, e porci in grado di affrontar fiduciosi il cimento. Così noi eravamo saggi allora, perchè non ancora adescati dal sorriso della fortuna: ma ben presto un cumulo, quasi direi miracoloso, di straordinarii avvenimenti ci condusse a insperati successi: e noi tosto fummo improvvidi, dimentichi de' nostri veri interessi: e la grande idea della confederazione italiana fu abbandonata nel momento più decisivo. I popoli non si curarono di provocarla, perchè riguardando la loro indipendenza come un fatto consumato, si gettarono in nuovo arringo a sprecarvi quel prezioso dono della libera parola, in precoci questioni radicali, in vecchie gare municipali, in vergognosi pettegolezzi personali. E i principi fatti misurati e lenti dalle diffidenze, cui naturalmente eccitavano quelle nuove agitazioni popolari, si ristettero, seriamente preoccupati dal pensiero della propria loro sicurezza. Imperocchè da un lato diffidarono del popolo per le troppo democratiche tendenze d'alcune sette: dall'altro l'esagerazione del principio unitario li indusse a guardar con occhio geloso la crescente potenza di Carlo Alberto.

Ma l'ora del disinganno è suonata. I popoli avranno appreso per la dolorosa esperienza come quella sola via possa condurre all'indipendenza che loro veniva additata nei primi moti della riscossa.

Opportunissima si annunzia pertanto la formazione d'una associazione nazionale italiana, il cui Comitato centrale risiederà in Torino, e avrà per fine la promozione del patto federale fra gli Stati della penisola. Resta solo a desiderare che l'utilità di questa associazione sia universalmente sentita ed avvalorata in tutte le popolazioni d'Italia dall'adesione di una considerevole maggioranza.

Noi siamo pur troppo in condizioni assai tristi. Siamo tornati appunto là donde avevamo prese le mosse: al principio d'una guerra che può essere ostinatissima da ambo le parti. È vano il farsi illusione, esagerando l'efficacia delle mediazioni diplomatiche; disinganniamoci pure. La guerra è oramai una necessità inevitabile. E a quali trattative infatti, a quali concessioni vorrà mai discender l'Austria, fatta superba per l'inaspettata fortuna delle sue armi? E ove pure si mostri disposta a transigere, chi vorrà darsi a credere che possa convenire a patti quali si domandano e si vogliono per l'onore e per l'indipendenza dell'Italia?

Ora dunque delle due l'una; o rinunciare all'indipendenza, o tornare al combattimento. Ma con questa necessità di combattere viene più che mai urgentissima l'altra della lega italiana, senza della quale non avremo mai forza sufficiente per resistere ad un nemico pur troppo formidabile.

Noi fummo servi sempre, perchè divisi e discordi: la divisione e le discordie funestarono le nostre vittorie anche adesso che l'indipendenza era omai fatta più che un'aspirazione delle nostre anime. Noi dunque abbiamo nelle stesse antichissime cagioni dei nostri mali l'insegnamento a risanarli.

Le nostre forze furono divise e quindi impotenti? Ebbene sia una volontà sola che le sovrasti, che le raccolga e le diriga al conseguimento della nostra salvezza.

I principi eccitati a collegarsi furono incerti, dubbiosi, diffidenti; gli Stati tementi di compromettere l'integrità de' loro territorii? Ebbene quella autorità suprema che deve vegliare all'indipendenza e sicurezza della nazione, risiegga in una assemblea federale che rappresenti efficacemente gli interessi di tutti i collegati; e sia scritta in testa al patto di unione l'inviolabilità dei diritti di ciascuno di essi.

I principi rincularono sgomentati a fronte di un'intrusa demagogia? Ebbene veggano essi come il popolo si fa iniziatore per mezzo della nuova associazione nazionale italiana, di quella confederazione che deve essere la più salda loro guarentigia, e le paure si dilegueranno.

Oh! se prima d'intraprendere la guerra della nostra indipendenza, i varii Stati d'Italia avessero stipulate queste condizioni: se i popoli stessi le avessero promosse; tutti allora si sarebbero intesi chiaramente, tutti avrebbero con lealtà senza esitanze cooperato alla causa comune; perchè nissuno avrebbe temuto che potesse venirne pregiudizio a' suoi particolari interessi: e forse non si sarebbero poi rovesciate sul nostro capo tante sciagure! Ma quello che non si è fatto prima, può ancora farsi presentemente.

Si scuotano i popoli dall'inerzia in cui li tiene lo sgomento: pongano in opera e senno e forze per inculcare, per diffondere l'idea della lega: facciano *unita* questa Italia che non può essere *una* e sarà forte, sarà rispettata.

Ma soprattutto non dimentichino che altro scopo non può avere al presente la confederazione fuor di essere temuta e pronta a combattere. Non si cerchi, com'è pur troppo nostro costume di precorrere ai tempi: nel trattare dell'unione non si pongano in campo nè interessi locali, nè rapporti commerciali: questi in tempi di sicurezza e di calma formeranno la base di nuove negoziazioni, di nuovi trattati; ma frattanto non farebbero che ritardare con funeste complicazioni l'accordo dei diversi Stati. Ora (non lo ripeteremo mai abbastanza) ora la necessità suprema è la guerra, l'espulsione dello straniero dall'Italia: in questo denno convenire tutti gli sforzi della nazione; in questo conseguentemente sviluppar si deve l'azione della lega de' nostri principi.

Nè valga a smoverci da questo intendimento una soverchia fiducia nella omai immanchevole intervenzione francese. Tolga Iddio che noi per questo tralasciamo di fortificarci nell'unione. Sta bene che la Francia ci stenda amica la mano e ci aiuti nel dì del pericolo; ma la Francia debb'essere la nostra ausiliaria, non lo stromento principale della nostra rigenerazione: a questo non consentirebbero l'onore e gli stessi nostri interessi: veggasi piuttosto l'Italia, abbandonata da tutte le nazioni, soccombere sotto un estremo generoso sforzo anzichè sottomettersi all'onta di ricevere in dono quell'autonomia che col proprio valore deve rivendicare.

Niente dunque deve arrestare la grand'opera che si prefigge la nuova associazione italiana. Diamo ad essa coi nostri nomi le nostre forze tutte; e il dì che finalmente potremo dire, i popoli e i principi d'Italia sono stretti da un patto federativo, quel dì esclameremo pure con gioia che l'indipendenza d'Italia è definitivamente assicurata.

G. Borsani.

* * *

CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Avemmo appena tempo di dare il programma di questa importante associazione nella edizione della sera del N. 216 del *Risorgimento*. Frutto della momentanea ispirazione di tre o quattro persone convenute a caso la sera del mercoledì 6 settembre scorso, la società annovera già in tre giorni nel suo comitato centrale più di ottanta nomi d'uomini altamente cospicui di tutte le città e provincie d'Italia, e rappresentanti quasi ogni grado di politiche opinioni. Ciò sembra a noi bastante guarentigia ch'essa possa sin d'ora contare sull'appoggio d'ogni Italiano di rette intenzioni, e d'animo generoso. Non è da oggi che l'idea d'una LEGA ITALIANA s'è presentata ai più discreti amatori della patria come l'unica idea di redenzione e di rannodamento. Innumerevoli sono, ed a buon diritto, i pensatori che credono doversene attribuire il primo concepimento. Questo era d'altronde lo scopo più naturale che potesse prefiggersi chiunque non istimasse prezzo dell'opera il consacrare i proprii sforzi al conseguimento dell'impossibile. Parea mancasse però tuttora, come avviene pur troppo spesso in Italia, chi desse quella spinta la quale doveva condurre il pensiero ad atto pratico. Anche a questo siam finalmente venuti. Poco importa a chi ne sia dovuta la lode; purchè sia l'evento quale abbiam tutti motivo di augurarlo.

Noi non siamo che troppo impazienti di offrire qual ch'esso sia tutto l'appoggio nostro alla sublime intrapresa, e nell'atto che ci dichiariamo altieri di ascrivere il *Risorgimento* tra i primi « giornali della confederazione italiana », c'impegniamo a non risparmiare opera alcuna che possa contribuire ad agevolarne e ad affrettarne l'esito felice.

Antonio Gallenga.

* * *

L'Austria ha fatto conoscere la sua risposta all'offerta di mediazione della Francia e dell'Inghilterra. Rivestita delle forme ordinarie della diplomatica garbatezza, questa risposta equivale in sostanza a un positivo rifiuto. Nessuno vi ha preso gabbo, e l'opinione, sempre così facile ad allarmarsi, pare abbia intraveduto nella risoluzione del gabinetto di Vienna quasi una minaccia di guerra europea.

Noi non sappiamo dal canto nostro, quali siano i motivi che abbiano in quest'occasione servito di norma ai ministri austriaci; ma ciò che sembraci probabile si è, che nessuna delle ragioni addotte della loro condotta sia la vera. Noi non crediamo punto, come è stato detto, che l'Austria abbia fatto assegnamento sull'effetto morale prodotto dalla vittoria del feld-maresciallo Radetzky per indurre nell'opinione dei popoli ch'essa governa a sua posta una reazione, la quale le permetterebbe di ricostrurre come per incanto l'edificio dell'antico assolutismo, di slanciarsi alla testa degli Ungaresi, dei Boemi, dei Croati, e dei Tedeschi sull'Italia, e di schiacciarvi la libertà, come le venne dato di fare nel 1821. Curvate lungo tempo sotto il dispotismo intelligente di Metternich, le sue province alemanne sono oggi in preda a un movimento liberale che le trascina a suo malgrado e che respinge sovrattutto l'idea di opprimere ancora una volta l'Italia. L'Ungheria, quel semenzaio di soldati che le ha fornito tanti eserciti, è oggi occupata in una guerra che assorbe tutte le sue facoltà, e in cui sono ben lungi i Magiari sinora di avere avuto il vantaggio contro gli Slavi loro avversarii. Quanto alla Boemia, essa è occupata militarmente, e l'indebolimento dell'esercito che la tiene nell'obbedienza sarebbe il segnale di una nuova rivolta, di una sollevazione tanto più pericolosa, in quanto che prenderebbe essa pure per bandiera quella della nazionalità slava. Tutti questi fatti sono di un peso enorme nelle condizioni dell'Austria, e debbono far riguardare come assai avventurate le speranze di reazione che si suppongono al gabinetto di Vienna. Noi non possiam credere neppure, quantunque quest'opinione sia molto più accreditata, che l'Austria, respingendo le offerte di mediazione della Francia e dell'Inghilterra, cercando a tirare le cose in lungo, abbia la speranza di compromettere l'Alemagna e il parlamento di Francoforte nella sua causa.

L'Alemagna, che fa prova in questo momento di fondare un nuovo diritto delle nazioni avente unicamente per base la schiatta e la lingua siccome titoli assoluti dei popoli all'inviolabilità della loro indipendenza, non può con una contraddizione flagrante correre gli eventi di una guerra per mantenere una provincia straniera di sangue e di lingua sotto lo scettro di un principe tedesco. D'altronde ella si curò sempre assai poco degl'interessi della supremazia austriaca in Italia, e a questo rispetto l'opinione pubblica si è manifestata in questi ultimi tempi in un modo così chiaro che le fa onore. Più volte infatti si è cercato di spingere l'Assemblea di Francoforte a risoluzioni che dovevano favorire le pretensioni dell'Austria, ed ogni volta essa ha respinto le proposizioni che le erano sottomesse nel modo più significante. La prima volta si fu al tempo dei successi del re Carlo Alberto, allorquando la flotta sarda si presentò a bloccare il porto di Trieste, il deputato di quella città fece istanza presso l'Assemblea perchè dichiarasse che non solo Trieste, ma il Friuli e la Venezia erano dipendenze necessarie alla sicurezza del territorio germanico. Il Parlamento respinse la proposizione con un voto positivo, col quale dichiarò che Trieste sola apparteneva all'Alemagna, e protestò contro ogni attacco a mano armata, ma non già contro il blocco militare impostole dall'ammiraglio Albini. Questa lodevole moderazione il Parlamento di Francoforte l'ha sempre mostrata ogni volta che si è trattato dell'Italia. Ed ultimamente ancora, dopo la vittoria del feld-maresciallo Radetzky, allorchè a proposito delle negoziazioni che dicevansi già intavolate, il generale di Radowitz si fece a richiedere il Parlamento tedesco d'interporsi, e cercò, a nome della sua autorità militare, di far dichiarare che se la frontiera austriaca fosse ritirata più in là del Mincio, l'Alemagna perderebbe ogni sicurezza dal lato del mezzogiorno, e sarebbe esposta a continue invasioni, l'Assemblea si contentò di rimandare la proposizione al suo ministro degli affari esteri.

Non havvi che un sol motivo, che noi possiamo attribuire alla risoluzione dell'Austria in questa circostanza. Rassegnata com'ella deve essere alla perdita delle sue provincie italiane, essa vuole almeno farne il sacrifizio nella forma per essa più onorevole.

Accettare la mediazione, si è accettare per negoziatori le due più grandi potenze dell'Europa, in luogo di una potenza di second'ordine ch'essa ha vinta. Essa può trattare con questa e prendere per sè la parte della generosità; trattando colle altre, essa può aver sembianza di cedere alla forza, di cedere senza sguainare la spada. E questi motivi non sono già futili; l'onore è la vita morale dei Governi e dei popoli, e sarà sempre atto di buona e saggia politica quello di risparmiargli anche le più lievi offese.

Questa ragione non è forse la sola che abbia governato la condotta del gabinetto di Vienna, ma almeno essa è più verosimile di tutti i motivi che furono allegati ed ottennero più o meno fede. Tutti infatti suppongono all'Austria il desiderio o la speranza di continuare la guerra, e la verità tuttavia si è ch'essa vuole la pace, ch'essa ha dato indubitati pegni della volontà da cui è animata di giungere ad un accomodamento.

Essa non ha atteso per questo l'iniziativa della Francia e dell'Inghilterra. Quando l'esercito sardo ebbe rivarcato il Ticino, e prima che l'offerta di mediazione fosse pervenuta a Vienna, il maresciallo Radetzky, investito dalla sua corte di pieni poteri, aveva già intavolato negoziati col Governo piemontese, e cominciata l'opera della pacificazione. Noi non conosciamo i termini precisi delle proposizioni che aveva fatte, ma abbiamo argomenti di poter credere che in sostanza fossero le seguenti: offerta di cedere la Lombardia propriamente detta al regno di Sardegna; costituzione di Venezia in città libera, come Amburgo o Lubecca; creazione, a vantaggio di uno dei figliuoli dell'arciduca Ranieri, di un principato indipendente composto della Venezia e del Friuli; finalmente, in ricambio di tali concessioni, la domanda di una somma in danaro (dicesi 400 milioni) rappresentante la parte che deve accollarsi l'Italia del debito di cui il Governo austriaco è gravato.

Intavolate sovra tali basi, che sono la miglior prova della lealtà e del buon volere dell'Austria per la pace, le negoziazioni ci sembrano dover essere accettate da tutti i Governi, dagli uomini savii di tutti i paesi, qualunque siano le forme giusta le quali l'Austria abbia voluto operare. Noi non pretendiamo già che un trattato, il quale darebbe forza di legge a tali condizioni, basterebbe ad assicurare la felicità dell'Italia, ma noi crediamo ch'esse bastino a porre l'Italia in grado tale da poter mantenere da se stessa la sua indipendenza e la sua libertà in un modo durevole. Senza dubbio le rimarrà ancor molto a desiderare; ma quale è il popolo in Europa e nel mondo intiero che oggidì non abbia nulla a desiderare? E la presenza di un arciduca sovra un nuovo trono non è cosa che possa mettere apprensione, ove si osservi che la Toscana, governata essa pure da un arciduca, è stata lungo tempo il paese meglio amministrato di tutta l'Italia, il più libero della penisola, e il luogo di asilo, ove ne' giorni nefasti i patriotti degli altri Stati italiani trovarono sempre un rifugio sicuro, e spesso anche onorata accoglienza, allorchè sapevano meritarsela col loro carattere e coi loro talenti.

Egli non è dal difuori che noi temiamo di veder sorgere gli ostacoli al ristabilimento della pace ed alla fondazione dell'indipendenza italiana. Purtroppo! bisogna pur dirlo, è l'Italia stessa che si assume, ora come sempre, oggi come da quattro secoli, di produrre i suoi più fieri nemici, di suscitare ostacoli quasi insormontabili all'opera sì lunga e sì dolorosa della sua emancipazione. Questi ostacoli sono la mancanza di ogni vincolo di unione, l'incurabile gelosia non solo delle provincie, ma delle città stesse fra loro, la mancanza di disciplina patriottica, l'impossibilità di unire gli sforzi di tutti, la discordia che, dividendo tutti i figli di una stessa patria, chiama sempre lo straniero per ristabilire fra essi un'apparenza di ordine e di pace. Questi nemici sono i partiti e gli eccessivi in politica, vittime di sogni impossibili e di matte allucinazioni, che trascorrono fino a sacrificare l'interesse della patria per dar sfogo ai loro odii od alle loro chimere; sono gli uomini che testè abbiamo veduti, per sventura dell'Italia, abbandonare l'esercito piemontese, quando esso solo sul Mincio faceva eroicamente fronte al comune nemico; sono gli uomini che noi vediamo ancora tuttodì cospirare dopo la sconfitta cagionata dai loro errori e dalla loro mancanza di risolutezza, e lavorar sempre al compimento di vendette parricide e all'effettuazione di utopie politiche e sociali.

La nobile e sventurata Italia vi ponga mente, che se da quattrocento anni ella è serva, queste ne sono le cause; se essa vuol divenir libera, se essa vuol ripigliare il suo posto fra le nazioni, chiuda l'orecchio a questi pericolosi consiglieri: essi l'immoleranno ancora una volta alle loro passioni, la precipiteranno in un abisso di vergogna, ove la più gloriosa spada non potrebbe trarnela, ove si perderebbero senza frutto i più generosi sforzi. Poichè non vi ha potenza sulla terra capace di salvare suo malgrado un popolo che adopera le doti più preziose della natura e del genio a distruggersi colle mani de' suoi figli. (*Débats*).

Raccomandiamo all'attenzione de' nostri lettori la seguente lettera che ci scrive di Francia un nostro corrispondente polacco.

Quando io vi scriveva la mia ultima lettera, tutto era qui disposto alla pace, sperandosi che la mediazione franco-inglese potesse dar fine alla vostra guerra. — Oggi è tutt'altro. — E pare che i ministri austriaci non ne vogliano udire di mediazione. Il generale Cavaignac ed i ministri francesi ne sono furiosi: hanno già scritto a Londra e sembrano decisi d'intervenire colla forza armata. Ciò serva d'avviso agli austriaci: tanto che già se ne veggono i sintomi di tale risoluzione: imperciocchè i reggimenti che venivano dal Reno verso l'interiore della Francia, hanno già ricevuto l'ordine di tornare addietro, per formare, come si dice, un'armata di osservazione sulla frontiera alemanna. V'ha un'altra ragione negli emigrati Lombardi quà venuti, ai quali, invece di essere internati immediatamente, come la Francia soleva fare cogli emigrati Polacchi e Spagnuoli, fu dato al contrario l'ordine di rimanersi presso le Alpi, per essere presti d'entrare alla prima occasione in Italia, o per terra o per mare. E l'opinione pubblica cambiò prontissimamente, perchè dovete sapere che la nazione francese è notevolissima pel suo spirito d'ordine e di obbedienza all'autorità. Cosa onorevolissima questo amore della libertà congiunto con quello dell'ordine e dell'obbedienza. Per questo si spiegano i grandissimi fatti del popolo francese. Bel frutto d'indipendenza e della grandezza nazionale che deriva dal vantaggio prezioso di aver avuto sempre la sua autonomia. Cosa dolorosa per noi altri che sfortunatamente manchiamo di questa unità e noi Polacchi e voi Italiani. E dobbiamo pure acquistarcela se vogliamo un giorno essere liberi e potenti.

Prima che io vi scrivessi la mia ultima, era stato nel Circolo letterario e politico della città ove dimoro. Parlavasi della necessità di mandarvi soccorsi; ma tutti i francesi colà convenuti, sostenevano che non n'era il caso, mentre il generale Cavaignac trattava di mediazione.

Ieri sera ho riveduto il Circolo, e li trovai per lo contrario tutti unanimi a sostenere ch'era necessario d'intervenire. E questo fu discusso sinceramente, pacatamente, seriamente, senza millanteria o grido di qualunque sorta. E intanto il Governo non ha parlato ancora! Parrebbe che i francesi abbiano qualche mezzo soprannaturale d'intendersi e d'operare insieme armonicamente. Nè solamente nel Circolo, ma fra il popolo ho trovato il medesimo spirito; dovete sapere che in questa città si sperava d'avere una guarnigione composta di un battaglione del 17 leggiero. Ora uscito io del Circolo e passeggiando davanti alla casa di un falegname, lo salutai e venuto in discorsi, parlammo appunto di detta guarnigione e come paresse che non venisse. No, signore, mi rispose colui, perchè hanno ricevuto un contrordine. Ed a me che ho voluto fare qualche osservazione alle sue parole, soggiunse: il generale Cavaignac ha risoluto finalmente di aiutare i nostri fratelli d'Italia. Sono poi sì vicini! Oh allora darò anch'io 100 franchi quando saprò per sicuro, che quei cani di austriaci saranno cacciati d'Italia una volta per sempre.

Sempre parlano così i Francesi con qualunque io mi trovi. Ed eccovi il popolo francese, sempre unito, sempre obbediente all'autorità: qui sta la sua forza, vero ed unico mezzo d'essere liberi e indipendenti. Di questo ve ne darò ancora un esempio, esempio sublime che non dimenticherò giammai.

Alcuni giorni dopo la rivoluzione di febbraio io era stato a Digione, non vi era là nessun governo, tutto nella più trista anarchia: si parlava di un commissario del governo che doveva venire e che non veniva mai. Allo spuntare del dì si parla di un dispaccio telegrafico, portante la nomina del Commissario del dipartimento sovra un certo James Démontry, mercante da vino, giovane patriota, ma poco fortunato.

Egli venne in capo a noi alla prefettura a porsi la sciarpa tricolore. Tre ore dopo le autorità vennero tutte a riconoscerlo; il vescovo, un tenente generale, vecchio di 60 anni, uno de' più prodi dell'Impero, un altro generale, un colonnello della gendarmeria, un rettore dell'accademia, i presidenti ed i consiglieri della corte d'appello, e tutti sono venuti spontaneamente, benevolmente, per portare il loro concorso alla nuova autorità, come se la cosa fosse naturalissima che un giovine che potrebbe essere loro figliuolo, fosse prefetto e governatore della città. E questi governò poi due mesi il dipartimento, ed oggi siede all'Assemblea nazionale.

N'avrei molti altri esempi a recarvi. Ma basti quanto ho detto per mostrare che cosa vaglia la disciplina di un popolo e la confidenza nel suo governo. Questo è il segreto della forza del popolo francese e la pietra angolare della sua indipendenza.

MALINOWSKI.

INTERNO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Uffiziali e soldati di Lombardia,

Fin da quando il Re mi chiamò all'amministrazione delle cose della guerra, il mio pensiero si volse con singolare affetto a voi, i quali seguitando lungi dal tetto nativo la bandiera nazionale, avete dato nei giorni della sventura alla patria comune un segno memorabile di fedele affetto e di costanza.

Non ignoro che alcuni, mossi da male intenzioni, o nemici della causa italiana, vanno spargendo fra voi voci di sconforto e di diffidenza. Mi confido che non accoglierete nell'animo vostro le loro insinuazioni maligne.

Il Governo fra le più gravi cure è pur sempre sollecito delle sorti vostre; non mi sono ignoti i vostri bisogni, e saprò soddisfarli.

Intanto, affine di stabilire anzitutto in modo determinato la vostra condizione, il Governo ha stabilito:

Che le truppe lombarde siano definitivamente organizzate sul piede delle truppe piemontesi:

Che gli uffiziali dell'armata lombarda, i quali constino legalmente nominati dal Governo provvisorio di Lombardia, conservino i loro gradi colla riserva dell'anzianità, da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenza di ciascheduno: saranno però impiegati nei quadri attivi soltanto quelli tra essi che verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato;

Che i bass'uffiziali e soldati siano sottoposti ad un arruolamento di tre anni: a guerra terminata però, ed in occasione del disarmamento cui darà luogo la pace, i bass'uffiziali e soldati cui premesse di cessare dalla milizia, potranno, facendone domanda, ottenere il loro congedo, ancorchè la ferma loro non fosse ultimata;

Che i militari delle truppe lombarde siano sottoposti alla stessa disciplina che gli altri corpi dell'esercito, ed abbiano ragione al medesimo soldo ed ai medesimi benefizii che sono assegnati ai militari del grado e dell'arma loro nell'esercito Piemontese.

Uffiziali e soldati di Lombardia!

Unitevi sempre più d'animo e di cuore ai vostri novelli concittadini del Piemonte, come essi senza dubbio si uniscono a voi; voi combattete com'essi per l'indipendenza d'Italia, voi combattete com'essi per la Monarchia costituzionale di Savoia; voi siete pure una nobil parte di questo italiano esercito, unico sostegno sinora dell'indipendenza della terra italiana.

Deponete i dubbi e le incertezze, confidate nel vostro Re, confidate nei vostri concittadini del Piemonte, confidate in voi medesimi. Apparecchiatevi al cimento forse vicino con quella disciplina, senza cui il successo non è possibile.

Per la disciplina i deboli diverranno forti, i forti fortissimi. Essa v'insegnerà la vittoria.

Nè la vittoria vi è ignota, e senza cercare le gesta antiche, voi siete pur figli di coloro che nei campi di Spagna e della Moscovia fecero chiaro il valore lombardo sotto gli auspizi dell'aquila napoleonica. Or quanto meglio lo illustrerete combattendo per la bandiera italiana!

Io non dubito che se dovremo propugnare di nuovo colle armi la libertà e la dignità d'Italia, voi gareggierete di valore e di costanza coi vostri fratelli d'arme del Piemonte, coi quali ormai formate anche per legge, come già prima per natura, una sola famiglia.

Torino, addì 5 settembre 1848.

Il maggiore generale
Ministro segretario di Stato
di guerra e marina
DABORMIDA.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.

Da pochi giorni ho assunto il comando provvisorio di questa guardia nazionale. — La volontà di molti mi ha chiamato a questa carica importantissima. — Il mio zelo non manca per compiere ai doveri che mi sono imposti; forse non potrò a lungo disimpegnarli — ma intanto permettete che, se io devo congratularmi con voi per l'affetto cittadino col quale vi prestate al servizio, non debba in pari tempo anche maggiormente eccitarvi e convincervi dello spirito per cui la guardia è istituita, per cui avete le armi. Se la nostra libertà fosse minacciata, — se l'ordine interno compromesso — se la legge violata, voi sapreste difendere questi sacri diritti, perchè a voi ne è affidata la protezione. — Non vi sia di fatica il prestarvi al servizio della patria — accorrete, chiamati; bando ai puntigli, alle dissensioni. Queste dissolvono la nostra instituzione — mostriamoci forti ed uniti; — uniti principalmente. — E allora gli sforzi de' nostri nemici non varranno contro di noi. Io potrò calcolare sul vostro amor patrio — sulla difesa della nostra Costituzione che non può, e non sarà violata giammai.

Corrispondete con i fatti alle prove di confidenza che mi avete dimostrato. — E ancorchè per pochi giorni io sia a vostro capo — mi vedrete sempre con orgoglio accorrere nelle vostre file — e dire con tutto il trasporto dell'animo — *Io sono milite della guardia nazionale di Genova.* —

Genova, 6 settembre 1848.

L. N. PARETO.

GENOVA (7 *settembre*). — Questa mattina entrò in città la brigata Aosta proveniente da Alessandria. La nostra brava guardia nazionale le mosse incontro per salutare l'arrivo di tanti valorosi soldati che si apprestano a pugnar nuovamente per l'indipendenza italiana. Le accoglienze furono da una parte e dall'altra affettuose e quali si convengono a chi così gagliardamente si accende all'amore della patria.

— Oggi è arrivato il generale Durando. (*G. di Genova*).

MILANO (6 *settembre*). — È arrivato fra noi il generale maggiore al seguito di sua maestà l'imperatore di tutte le Russie, Jefimoviez, in qualità di corriere, recando a sua eccellenza il feldmaresciallo in capo conte Radetzky l'ordine militare di S. Giorgio di prima classe; tre croci per ufficiali, e venticinque per sotto-ufficiali e soldati, coll'accompagnatoria d'una lettera autografa dell'altefata sua maestà imperiale.

VERONA (29 *agosto*). — Questa mattina sono giunte due batterie coi rispettivi carri di munizioni, destinate per la Lombardia. Così in Italia abbiamo 48 batterie in campagna. (*G. di Milano*).

MODENA (1 *settembre*). — Il Duca Francesco V è passato con suo chirografo alla nomina dei ministri in conformità della sua promessa. La scelta non potè essere che degna di lui, e per ciò la più disapprovata dalla popolazione. Ministro agli affari esteri il conte Giuseppe Forni, della di cui superbia, ignoranza e principii politici ne ebbero già tristo esperimento i modenesi quando per due anni sostenne il ministero dell'interno, da cui desistette quando nel 20 marzo credè di suo meglio fuggire da Modena. La politica italiana non potrebbe che andar superba di tanto acquisto! L'antico ministro di grazia e di giustizia Scozia è riconfermato. Uomo indolente e pigro come egli è, incapace d'interessarsi per il bene di sua patria non può che spiacere ai più, mentre però non dispiacerà a quelli che trafficano su i gravi abusi del tribunale da lui per tanti anni e del continuo tollerati e permessi. Il ministero dell'interno, importantissimo per tanti rapporti, viene affidato a Pietro Gandini, sotto il titolo d'incaricato. È il Gandini uomo così perverso ne' suoi politici e morali principii, che la sola sua nomina avvelena gli animi di quella città: nemico capitale della Guardia Nazionale, perchè in essa riscontra la sua caduta: nella notte del giorno 31 p. p. agosto aveva carpito l'ordine di scioglierla immediatamente e disarmarla, perchè essa aveva sostenuti i proprii diritti, e si era difesa dalle aggressioni dei gendarmi-carabinieri; per ventura il senno croato paralizza le insanie di costui! Le finanze sono affidate a Tarabini, il quale dice che *un galantuomo non può assumere una carica di cui debba esserne responsabile.* Il marchese De-Buoi al buon governo: l'ipocrisia è la sua divisa: uomo d'altronde affatto nullo, vuolsi far credere un protettore del popolo modenese; ma è quegli che fece levare il vessillo a tre colori dalla guardia della piazza la notte del 30 agosto; ma è quegli che si fa bello d'interpretare la mente sovrana, e di mandare poi le circolari ai giudici, spiegando loro le famose parole di capi o promotori dell'*umanissima* amnistia, onde questa stessa in fine si risolva soltanto a perdono di chi ha fatto nulla: è quegli infine che serve condegnamente il suo padrone. La guerra è affidata interinalmente al Sacozzi. Non dimentico che venne arrestato dalla Guardia Nazionale, dopo il 21 marzo, il nemico capitale di questa istituzione; protettore de' suoi benevisi e degni gendarmi, li difende con tutto l'impegno, e le infamie loro le vorrebbe rovesciate sulla onorata Guardia Nazionale; i suoi rapporti però sono così conscienziosi e veraci, che ha stimato prudente, di mettersi al sicuro della troppa simpatia del popolo col trasferire il suo alloggio notturno dalla casa di città alla cittadella. Ventura per la Guardia Nazionale di trovare un appoggio nella giustizia dei generali austriaci, che altrimenti, e per gl'intrighi del Sacozzi e del Gandini, e per le benefiche disposizioni del *futuro* principe costituzionale (?) sarebbe già sciolta e perduta. È inutile lamentare più oltre la sorte de' modenesi, e il farne appello alla pubblica opinione perchè il principe e sue creature, conculcandola del continuo, non sentono quei sentimenti di politico onore che dovrebbero pure mettere questi in più retta via, e consigliar queste di allontanarsi da quelle cariche in cui voglionsi mantenere a pubblico dispetto ed a comune esecrazione. (*da lettera*).

— Ora che abbiamo veduto l'ottimo Ministero che il buon Francesco ha creato, pare che non sia male di sapere alcuna cosa intorno al militare.

Siccome la guardia nazionale di Modena aveva nelle due sere del 30 e 31 agosto difesi i proprii diritti e onore contro gl' insulti e gli assassinii dei gendarmi e della linea, così S. A. R. Francesco V aveva mandato al Comando della nazionale il seguente chirografo, che poi non ebbe effetto per le opposizioni assennate e giuste del generale Linktenstein ed altri ufficiali austriaci. Il duca ogni giorno abortisce ne' suoi ordini, e comechè concepiti in parossismi di frenesia, così è poi costretto con *principesca dignità* a ritirarli quando la medicina austriaca li ri *in calma.*

Fatti deplorabili sono avvenuti nelle due sere scorse fra il militare e la civica. Non v' ha dubbio esservi colpabilità d'ambo le parti. I delitti di ferimento sono però esclusivamente a danno della civica.

Il Governo in genere prenda opportune misure affinchè sieno puniti i colpevoli con tutta imparzialità: intanto come abbiamo ordinato dal lato militare d'inquirere per le mancanze commesse dai soldati, così il Ministero dell'interno ordinerà al Comando della civica di provvedere lo stesso per parte sua.

S' intende poi che ove il buon Governo scoprisse qualche delinquente nel frattempo farà procedere al di lui arresto. Per il breve tempo che si frappone alla attivazione della guardia nazionale si ordina le seguenti misure prudenziali da osservarsi rigorosamente dalla guardia civica.

1. È vietato alla civica di battere la generale. Ove le circostanze lo esigessero si ricorra al Comando delle I. R. truppe austriache.

2. Chi fra le guardie civiche ha il turno di servizio sarà munito di biglietto segnato dal comandante, dovendosi il civico prestare a renderlo ostensibile, qualora l'autorità militare od un comandante qualunque di pattuglia o ronda lo richieda.

3. Gl' individui, che secondo il recente decreto non farebbero parte della civica, verranno esentati dal servizio il quale dovrà quindi limitarsi al servizio di guardia escluse le pattuglie alle quali provvede l'attuale numerosa guarnigione.

4. Chi della civica non è di turno di servizio non potrà girare armato, nè indossare la divisa del civico.

5. La civica di servizio ove fosse nella necessità di arrestare un soldato si rivolgerà per l' esecuzione al prossimo quartiere, d'onde verrà staccata una pattuglia per procedere all' arresto stesso.

6. Chiunque civico o borghese sarà ritrovato armato per la strada, sarà arrestato dalla pattuglia e rimesso ai tribunali competenti.

FRANCESCO.

Tre ore dopo la cognizione di questo decreto due pezzi d' artiglieria furono condotti innanzi al palazzo. Eppure Modena era silenziosa come un sepolcro!

Viva le paterne precauzioni del futuro principe costituzionale! ! !

MODENA (2 *settembre*). È innegabile che le paterne viscere di questo Francesco V non vadano assimulando benefici pensieri per quelli che egli chiama *amatissimi* suoi sudditi. Ne diamo per prova la seguente segretissima circolare emanata da quel supremo Comando generale rappresentato dal Sacozzi: se non siamo esattissimi nei termini, lo siamo sicuramente nella sostanza.

Circolare riservata ai soli Capi corpi.

In caso d'allarme il supremo Comando generale ordina:

1. Due compagnie di granatieri si dovranno portare immediatamente al reale palazzo scortando due pezzi d'artiglieria in aggiunta agli altri due ivi già stanzianti.

2. L'artiglieria appresterà immediatamente 4 pezzi da distaccarsi dalla cittadella a qualunque ordine.

3. Dalla caserma dei cacciatori si distaccheranno 20 uomini circa, che per la via più breve si porteranno al palazzo, onde eseguir ordini e tenere aperte le comunicazioni fra il palazzo stesso e le caserme.

4. La linea si radunerà nel piazzale della cittadella per unirsi alle truppe austriache.

5. Li zappatori si uniranno davanti il loro quartiere e si schiereranno in battaglia per unirsi alle truppe austriache accasermate nel contiguo S. Pietro.

6. Tutto lo stato maggiore si dovrà portare tostamente in palazzo, così pure il corpo del genio.

7. I cacciatori a cavallo si uniranno cogli ulani.

8. Il segnale dell' allarme verrà dato con tre colpi di cannone e tamburo. — Quegl' ufficiali che non potranno raggiungere i rispettivi corpi si porteranno a palazzo.

9. Due pezzi di cannone saranno messi all'entrata della cittadella in caso d' attacco.

SACOZZI.
(*Corrispondenza.*)

Dopo i fatti avvenuti in Modena fra la civica ed il militare, pareva ragionevole che li gendarmi, comechè rei di tante infamità, e specialmente di quella sul capitano Guidagli, avessero dovuto essere puniti e immediatamente consegnati in casa: ma nulla di tutto questo; il buon Sacozzi li proteggeva, ed essi giravano liberamente ognor più baldanzosi ed accaniti contro la civica: il perchè nella sera appresso (1 settembre) avvennero i seguenti fatti, che storicamente e con tutta veracità si producono.

Una pattuglia cittadina, forte di 20 uomini circa, s'aggirava in sull'Ave-Maria verso S. Francesco, *condotta* dal tenente chirurgo Tampellini. Abbattutasi ad una bettola ove 5 o 6 gendarmi schiamazzavano insultando a Pio IX ed alla civica, essa fece conoscere a costoro che dovevano ritirarsi, giacchè era suonata l'ora del ritiro. Essi bestemmiando si avviarono realmente, tenendo la strada di Carteria: la pattuglia li seguiva frattanto da lontano, finchè arrivata di contro alla chiesa di S. Barnaba, scorge una ventina di cacciatori e gendarmi armati di carabina e pistola, i quali minacciando alla pattuglia di allontanarsi e disperdersi, correvano verso di lei; con tutto ciò prosegue abbassando le baionette; un gendarme intanto impronta due pistole al tenente alla distanza di 30 passi circa, e gliele scarica addosso; per fortuna non è stato leso: allora la pattuglia fece fuoco di fila sui gendarmi, de' quali e coi proiettili e colle puntate ne ha feriti 5 o 6; allora essi si ripiegarono verso il quartiere, non senza prima aver tirate altre fucilate; in questo mentre credendo che la pattuglia avanzasse, altri gendarmi erano accorsi per altra via affine di prenderla in mezzo; ma la strategia sbagliò.

Questo scambio di fucilate (che il Francesco chiamò delitti di ferimento) chiamò tostamente i cittadini sotto le armi, e in numerose pattuglie diedersi a percorrere la città, pronti e desiosi di ripetere la lezione alla *demoralizzata genia*; nessuno, anche disarmato, poteva avvicinarsi alla caserma dei gendarmi, che essi furibondi e minacciosi di fare una scorreria per città, minacciavano chi si fosse s'appressava. Il colonnello Serra (già comandante a Massa) vedendo l'aspetto serio che andava a prendere la cosa, si portò esso medesimo alla caserma Gendarmi per persuaderli ed imporre loro di non sortire; ma mentre esso parlava in sulla porta, un fendente di sciabola gli arriva in sulla testa che, facendogli una lunga ferita dall'angolo orbitale esterno sino alla radice della mastoide, lo stramazzò per terra. Questo colpo venne da un gendarme, ed il Ferrari ha domandato un processo per scoprire il reo: dicesi che egli già lo conosca, ma lo vuole scoperto per le vie legali.

Le vie legali: nè qui sta il tutto. Il generale Liktenstein ed altri ufficiali austriaci incoraggiavano i cittadini a tenersi armati e franchi contro, come essi dicono, i *rinegati*, ed il Liktenstein medesimo tutto solo si portò alla caserma Gendarmi onde affidare alla responsabilità dell'ufficiale di guardia la consegna di tutti i gendarmi. Dato questo ordine, ed allontanatosi di pochi passi nel *deserto* piazzale di S. Eufemia, un colpo di pistola gli vien dietro, ma non lo ferì; questo colpo partiva dalla caserma, ed il generale se l'è appropriato a sè, come difatti lo era: allora, un tantino sgomentato, raggiunge una pattuglia cittadina e si mette egli alla testa, mentre l'altro generale, Zhat, capitana un'altra, dichiarando che in ogni caso essi guarentivano i cittadini contro qualunque attentato; alle 12 tutto era silenzio e quiete. Il vile Sacozzi era ritirato e intanto si studiava di raggirare un rapporto falso onde dare addosso alla civica, rapporto che il Liktenstein ha dichiarato falso in faccia del suo autore e del *duchino*, rimproverando il primo di viltà, perchè non è andato, come esso Liktenstein fece a costo di mettervi la vita per opra de' suoi *onorati* gendarmi, e come doveva fare un ufficiale d'onore, a verificare in persona i posti. All'indomani all'alba i gendarmi cacciatori furono tutti tradotti in cittadella, ove sono tuttavia (4 settembre). Chi ci protegge? i Croati! Oh pietosissimo duca, qual'arra per l'adempimento delle tue costituzionali promesse! (*Da lettera*).

TOSCANA.

FIRENZE (3 *settembre*). — Nuovi disordini hanno turbata e insanguinata Livorno. Al momento in cui scriviamo, non abbiamo altre notizie positive che quelle comunicate dal ministro dell'interno alle Camere stamani in adunanza straordinaria, e che pubblichiamo qui sotto dalla *Gazzetta di Firenze*. Il sangue fraterno è versato; le faville della guerra civile sono pertinacemente suscitate da una mano misteriosa.

Quei bravi soldati che pochi giorni fa tornarono in patria, campati dalle palle tedesche, ieri cadevano per le vie di Livorno colpiti da mani italiane. Alcuni faziosi, e forse i meno rei, cadevano prime vittime di quella perversità che tenta la dissoluzione dello Stato, e in questo supremo momento mette in estremo pericolo le sorti d'Italia. Così fra poco l'invasore tedesco potrà correre liberamente da un capo all'altro della penisola! Noi saremo occupati a scannarci tra noi!!!

Maledizione eterna sul capo di questa stolta generazione che non seppe trovare un istante di concordia per far fronte al comune nemico; che nulla seppe tollerare per conquistare la prima necessità: l'indipendenza. Che il sangue cittadino ricada sul capo dei sacrileghi che furono causa che si versasse!

Qui la guardia civica è stata convocata. Un numeroso distaccamento ne partiva stassera, precedendo il corpo destinato a marciare per Pisa dimani col Granduca.

Noi esortiamo caldamente la guardia civica di tutti i luoghi ad accorrere numerosa all'invito del Principe. Noi abbiamo ferma fiducia che questa dimostrazione dei sentimenti della Toscana quanto più sarà grande e solenne, tanto più facilmente risparmierà le sanguinose conseguenze de' moti livornesi. I buoni colà riprenderanno coraggio, e faranno argine ai tumultuosi, i quali vedendosi percossi dalla riprovazione universale, cesseranno da folli ed empi tentativi, che nel presente stato delle cose italiane sono un sacrilegio e un matricidio. (*Patria*).

— S. A. R. ha pubblicato questa mattina 3 settembre il seguente proclama:

Toscani!

Una orribile sventura è avvenuta in Livorno, di cui le circostanze mal si conoscono; ma questo sappiamo, che un conflitto gravissimo si è suscitato, come avviene dove passioni violente e istigazioni perverse agitano le moltitudini. Ed oggi Livorno è sotto il flagello dell'anarchia. Mi sono testimoni i Livornesi che ogni mezzo di dolcezza è stato esaurito, e che nella necessità di ricomporre quella infelice città ogni cura si è adoperata perchè la pubblica autorità ricostituita non vi portasse altro che la pace.

La Provvidenza divina ha voluto serbar me a questi dolori, e voi, o Toscani, a questi pericoli: da venticinque anni voi mi conoscete.

Una macchinazione che tende a fare della Toscana centro ad un rovesciamento d'Italia, mette in pericolo colle istituzioni vostre la quiete, l'ordine, l'avvenire.

In questo momento, a noi tutti solenne, la patria chiede l'aiuto vostro, l'opera, il braccio di tutti.

Io confido che la guardia civica di tutta la Toscana, raccogliendosi intorno a me, accorrerà pronta alla comune difesa.

Firenze, 3 settembre 1848.

LEOPOLDO.

— (4 *settembre*). — Oggi fu qui pubblicato il seguente proclama:

ALLA GUARDIA CIVICA DI TOSCANA.

Militi cittadini!

Alcuni torbidi scoppiati in seno della Toscana mi consigliarono a chiamarvi intorno a me da ogni parte dello Stato; e non già che l'animo mio soffrisse mai di promuovere la guerra domestica, e di porre gli uni contro gli altri coloro che sono tutti egualmente miei figli. Nel chiamarvi che io faccio in Pisa ove in breve mi recherò, niun pensiero ostile si racchiude verso i traviati, ma voglio soltanto fare ad essi conoscere per via di unanime manifestazione, quanto il sentire di tutta la Toscana sia risolutamente avverso a quelle massime sovvertitrici, le quali a null'altro potrebbero mai condurre fuori che a scindere miserabilmente (e la Dio mercè per breve tempo) questa che fu sempre tanto concorde famiglia. L'effetto che noi ci confidiamo ottenere è il ricondurre i pochi sedotti a quella unità di volere, della quale il vostro concorso, o militi cittadini, sarà oggi una solenne dichiarazione.

Firenze, li 4 settembre 1848.

LEOPOLDO.

ORDINE DEL GIORNO.

Militi cittadini!

I funesti casi di Livorno sono noti e deplorati abbastanza. La guardia civica mancherebbe al primo tra i doveri che la legge del suo istituto le impone, se di un tanto disordine rimanesse spettatrice indifferente. Più di ogni altra forza essa lo può: più di ogni altra forza essa lo deve, custode, com'essa è, delle pubbliche franchigie, conculcate da una schiera di traviati in quella infelice città.

Già molti militi son partiti alla volta di Pisa, in quel numero che la urgenza del caso ha permesso. Molti più è però desiderabile che ne partano per raggiungere i loro compagni, se si vuole che il movimento della guardia civica abbia, come aver deve, tutta la forza di una imponente cittadina dimostrazione. Sappiano intanto i militi cittadini che l'amato Leopoldo II si pone alla loro testa.

La partenza avrà luogo in questa sera stessa, con un treno speciale della strada ferrata.

Note sono le condizioni che il Governo promette ai militi mobilizzati.

Tutti coloro che vorranno esser compresi nella indicata partenza, si daranno in nota fino alle ore 4 pomeridiane alla stanza d'ordini dei rispettivi battaglioni. Ivi saranno informati dell'ora precisa della partenza e delle relative istruzioni.

Dal comando generale della guardia civica di Firenze, 4 settembre 1848.

Il tenente colonnello incaricato del comando
supremo provvisorio,
G. De' Pazzi.

LIVORNO (5 7bre). — Ieri sera, circa le ore 10, giungeva colla deputazione livornese il Guerrazzi. La carrozza era seguìta da una quantità di popolo fino al palazzo comunitativo, ove il Guerrazzi trattenevasi a conferire con alcuni membri della Commissione fino alla mezzanotte. Stamattina, mentre il Guerrazzi si recava al palazzo del municipio, una grande moltitudine si è affollata sui suoi passi applaudendo, nè si è disciolta finchè il Guerrazzi non si è mostrato al terrazzo, ove ha detto poche e severe parole: « non doversi applaudire gli uomini, ma gli onorevoli fatti; gli applausi alle persone non essere degni di popolo libero, ma segno di schiavitù; essere egli venuto come cittadino per conferire con cittadini sui modi di ricomporre le cose nostre, e di ristabilire in Livorno l'ordine e la quiete che vi erano prima; stessero tranquilli, nè disturbassero con clamore coloro che si occupavano pel pubblico bene e di cose richiedenti tranquillità e maturità di consiglio ». Un *bravo* unanime ha accolto i suoi detti, e il popolo si è dissipato.

Indi a poco, nello stesso palazzo, dietro convocazione di un priore del magistrato, si sono adunate la camera di commercio, il corpo dei legali, l'ufficialità della truppa di linea e della civica, parecchi delegati dei possidenti e dei medici, alcuni membri del clero, e tre popolani d'ogni quartiere, onde avvisare ai mezzi idonei per ricondurre la pace in Livorno e ristabilire l'unità governativa.

— Sono stati affissi i seguenti proclami:

Cittadini!

Commosso dai casi della mia patria, io mi riduco fra voi. È un semplice cittadino che ritorna in famiglia per provvedere in comune al pubblico bene.

Tento indagare le cause dei fatti, ascolto i desiderii, le apprensioni, i voti vostri, e persuaso ormai che saranno conformi a giustizia, io mi sforzerò che vengano esauditi.

Confido nella temperanza vostra, nella benevolenza che il principe professa avervi portata sempre, e tuttavia portarvi, e in Dio che illumina il cuore degli uomini onde ogni discordia venga lealmente e definitivamente sopita, per attendere con voleri uniti e con forze concordi alla difesa della patria comune.

Il nostro nemico è il tedesco. Onta sia a cui ha potuto vedere i nemici d'Italia in altre file che in quelle dello straniero!

Livorno, 5 settembre 1848.

Guerrazzi *deputato*.

AVVISO

Il sottoscritto comandante la forza militare in Livorno, penetrato dalle circostanze che hanno indotti alcuni sotto-uffiziali e soldati ad abbandonare le proprie compagnie ad unico oggetto di godere un momento di libertà individuale, e d'altronde essendo ciò non solo cosa nociva all'ordine militare ma più anche di sommo danno all'ordine pubblico:

Invita tutti quelli che da qualche giorno sono assenti dalle proprie caserme, a rientrarvi e soggiornare nelle medesime nelle ore stabilite affine di poter godere del trattamento e di tutti quei vantaggi che S. A. I. e R. Leopoldo II accorda alle sue truppe.

Prega pertanto i cittadini a persuadere quei sotto-ufficiali, e soldati che incontrano smarriti per la città, di incoraggirli a rientrare alla propria caserma assicurandoli che per parte del sottoscritto e di tutti i suoi uffiziali non soffriranno la benchè minima punizione per essersi da essi allontanati.

Livorno, 5 settembre 1848.

Il Colonnello comandante
Costa Righini.

Questa mattina un gran numero di carabinieri e cacciatori volontarii si sono presentati alla polveriera del Calambrone (a poche miglia dalla città), e malgrado il rifiuto del comandante che aveva ordine dal comandante la piazza di Livorno, si sono impadroniti della polvere, ne hanno caricato due navicelli, e il resto della polvere hanno sparso pei campi, e vi hanno messo fuoco. L'esplosione ha prodotto ferite a varii tra loro, due dei quali sono stati portati nel nostro ospedale.

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (2 *settembre*). — È stato qui oggi pubblicato il seguente *ordine del giorno*:

Militi cittadini!

Io invito tutti quei civici volonterosi, e tutti quegli ufficiali che sentono quali obblighi gl'impone la divisa che indossano, a voler ragunarsi ogni sera alle ore sei ai rispettivi quartieri per formare grosse pattuglie in unione alla linea, ai volontarii, ai bravi popolani che ho pur convocati, onde abbiano termine gli eccessi che contaminano la nostra città. Io non ordino, ma prego, non in nome mio, ma in nome delle vostre famiglie, in nome del popolo, in nome della città tutta.

Militi cittadini! Se vi fu un tempo in cui vi fosse bisogno dell'opera vostra è questo. La patria vi chiama, sarebbe onta e viltà il non rispondere prestamente, ed io non dubito un istante solo che pure in questo urgentissimo bisogno per novello ed energico zelo avrò pubblicamente a ringraziarvi.

Dalla residenza pel comando generale, il 2 settembre 1848.

Il f. f. colonnello comandante Pepoli

(3 *detto*). — Desideratissimo giunse fra noi questa mane l'eminen.mo e rev.mo signor cardinale Luigi Amat, nella sua nuova qualifica di commissario straordinario di nostro Signore nelle quattro legazioni. La gioia del rivedere l'amato principe fu grande in tutti, chè niuno ha dimenticato o dimenticherà giammai l'affetto suo, la grandezza e nobiltà dei modi, la magnanimità e giustizia, che lo resero l'amore di questa provincia durante la sua legazione. La novella prova ad esso meritamente data dalla sovrana fiducia, non che la conoscenza delle doti dell'alta sua mente e del cuore porgono ferma fiducia al nostro paese di vedere ben tosto ripristinato l'ordine, e ristabilita quella quiete e quella legalità, che sono nel desiderio di tutti i buoni, ponendo termine a quello stato di dolorosa incertezza e di anomalia, che ai passati giorni ci afflisse: il suo proclama ai Bolognesi, datato da Porretta, e ieri da noi pubblicato, ci dà fede che ben tosto vedremo posta ad un atto di realtà la comune speranza.

— Giunsero ier sera in questa città il signor dott. Farini ed il signor Zampieri. (*G. di Bologna*).

— Ecco il proclama messo fuori dal cardinale Amat giunto appena a Bologna:

Bolognesi!

Egli è colla più viva compiacenza dell'animo che ritorno fra voi. Se cari sempre mi foste, lo siete tanto più ora che conquistaste col vostro valore novella corona di gloria all'Italia. Nel memorabile 8 di agosto, mostraste come possente discenda nel cuore del suo popolo la voce di PIO, e quanto possa sincero ed ardente amore di patria. Ma incerte sono tuttavia le sorti d'Italia, e forse sovrastare ci possono nuovi pericoli. È perciò d'uopo di raccogliere, riordinare le forze, ed imprimere loro quella migliore direzione che valga all'incolumità de' sacri diritti del principe ed alla salute dello Stato. A questo specialmente mirarono le cure paterne del Santo Pontefice e del suo Ministero, allorchè mi vollero chiamato all'onore di presiedere il supremo commissariato di Stato per le legazioni, che verrà meco assunto da quattro de' più cospicui personaggi, uno per ciascuna provincia. Ma a raggiugnere questo fine è necessario venga sollecitamente consolidato l'ordine e la tranquillità interna per cui tanto valsero gli sforzi generosi del benemerito vostro pro-legato e suo Comitato, che la fiducia e la calma rinascano in ogni ordine di cittadini, e ritorni per tal modo l'industria ed il commercio all'usata prosperità.

Bolognesi, io mi sento orgoglioso di trovarmi fra voi. La vostra saviezza, il vostro patriottismo agevoleranno l'adempimento dell'alta ed importante missione che mi venne affidata: e così offrirete allo Stato e all'Italia, luminosissimo esempio della virtù di un popolo che vuole esser libero, forte e civile.

Porretta, il 1 settembre 1848

Luigi Card. Amat.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (30 *agosto*). — Si sono imbarcati questa mattina su' regi vapori il 3 e 4 reggimento Svizzeri e 500 guardie di pubblica sicurezza arrivati da Castellammare. Il general Filangieri, comandante della spedizione, avrà per capo dello Stato Maggiore alla sua immediazione il tenente colonnello Picenna. Si dice che il generale De Sauget, avendo chiesto al Re di far parte della spedizione, abbia avuto il comando di una divisione.

I Reggimenti residenti in Calabria che fan parte della spedizione, sono i seguenti:

Un battaglione Carabinieri.
3, 7 e 13, reggimento di Linea.
Il battaglione Pionieri.
Tutta l'artiglieria che trovasi nella Calabria.
E cinque battaglioni Cacciatori.

La forza residente nella cittadella di Messina ascende a 3000 uomini. (*Patria*).

— Sabbato a proposito di fare un giudizio nazionale sul generale Ferdinando Nunziante, e ciò a proposta del deputato Carlo Poerio, vi fu una votazione per appello nominale, e così fu disvelata alla fine la vera parte della Camera, e molti si mostrarono quali veramente erano: 57 furono i deputati che disapprovarono Nunziante, ed il Ministero, 34 quelli che ebbero la vergogna di non trovare in questo eroe della tirannide colpabilità alcuna.

— Non è stata ancor ricevuta la deputazione per l'indirizzo; la Camarilla asserisce che il Re vorrebbe veder fuori i deputati senza censo, perocchè è qui guerra aperta contro le capacità le quali non si vendano e siano sdegnose di ogni vile affetto. (*Alba*).

— (4 *settembre*). — Il battello a vapore dello Stato reca importanti notizie di Messina del 3 corrente, alle 2 ore dopo mezzogiorno.

La cittadella aveva aperto, a 6 ore del mattino, un fuoco terribile al quale la città rispondeva con eguale furore. Solo alcuni Svizzeri sono sbarcati, ma in parte vennero massacrati, 2000 soldati napoletani penetrarono nella cittadella. L'entusiasmo è al colmo, e la resistenza accanita: uomini e donne sono armate e combattono. Alla partenza del vapore il fuoco continuava colla stessa vivacità.

(*G. di Genova*).

REGNO DI SICILIA.

Riceviamo le due seguenti lettere che ci recano le ultime notizie di Sicilia.

Palermo (31 *agosto*). — Arriva in questo punto il *Porcupine* da Napoli, il quale porta la notizia che sette vapori, ed una fregata a vela sono partiti il 29 con due reggimenti svizzeri ed altre truppe per venire a fare uno sbarco in Sicilia. Il ministro lo ha annunziato alle Camere come notizia partecipatagli dal console inglese officialmente.

Il medesimo ha soggiunto che le truppe, di cui tutt'al più potrà disporre il re *Bomba*, sommano a 20 mila uomini. La notizia è stata accolta con derisione, e con quel tremendo grido di *Guerra! Guerra!* che, rammenta il famoso giorno, nel quale collo stesso grido si accolse la costituzione di Napoli che Ferdinando mandava ad offrire in Sicilia. La città poi è in una sorprendente allegria, come apparecchiata a quella festa che dovrà una volta per sempre liberarci dal giogo borbonico. Abbiamo tanto e poi tanto riso degli articoli che fanno stampare a Napoli sul *Tempo*, per dare a credere che qui siamo in completa anarchia, e desideriamo colle braccia aperte il ritorno del dominio napoletano. Lo vedranno! Il sistema di difesa, a cui siamo apparecchiati, è semplicissimo: tutti, vincere o morire. Non ci è pericolo che ci veggan fuggire, ma ci è tutta la probabilità che essi non abbiano il tempo di rimbarcarsi. Questa volta non avranno quartiere, e la colpa non è nostra, perchè venendone tanti alla volta, come fare ad alloggiarli e mantenerli da prigionieri di guerra? Egli è specialmente a quelle carogne svizzere che bramiamo di dare una buona lezione, perchè imparino una volta che è un brutto mestiere quello di vendere la propria libertà per andar togliendo l'altrui.

— Da Napoli in data del 5, si scrive che il giorno 3 a Messina i soldati della spedizione napoletana avevano tentato uno sbarco. Gli Svizzeri andarono avanti, trovarono una resistenza accanita, ebbero qualche centinaia di morti, e il fuoco, cominciato alle 5 1|2 della mattina, durava sino alle [illegible] pomeridiane, con tutte le apparenze di un felice successo da parte della popolazione. Testimonii oculari assicuravano che l'accordo e l'entusiasmo degli abitanti, fra i quali fino i ragazzi e le donne, era incredibile, ed avea cominciato ad atterrire gli Svizzeri, i quali invece del 15 maggio che si era loro promesso, si videro da tutti i lati minacciati da sicura morte. Molti soldati si erano gettati a nuoto per rifugiarsi su qualche legno francese. La notizia del primo arrivo de' Napoletani si era diramata in tutta l'Isola, e si attendevano da un momento all'altro i rinforzi de' paesani, all'arrivo de' quali si contava per certa la ritirata delle truppe. Dicevasi pure a Napoli che in Messina, frammezzo alle bombe pioventi da mare e da terra, erasi condotta per le strade la testa di qualche uffiziale superiore capitato in mano del popolo.

(*Da lettere*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (4 *settembre*). — Quanto noi dicemmo intorno alla questione italiana è pienamente confermato, ed il rifiuto dell'Austria è espresso appunto nei termini che noi avevamo fatto presentire. Lo scioglimento del problema non si farà aspettare a lungo, e quanto noi abbiamo a notare oggi, si è che l'ansietà del pubblico, dapprima così viva, comincia a calmarsi. (*Corrispondenza*).

— La grande rivista annunziata dei distaccamenti della guardia nazionale e delle truppe componenti la guarnigione di Parigi, ebbe luogo oggi al Campo di Marte.

Alle 10 e mezzo, il generale Cavaignac, capo del potere esecutivo, il generale Lamoricière, ministro della guerra, ed il generale Changarnier, comandante in capo delle guardie nazionali del dipartimento della Senna, entrarono nel Campo di Marte, ove trovavansi riuniti circa 60,000 uomini, disposti a diritta ed a sinistra su otto colonne, estendendosi dalla Scuola Militare sino al ponte di Iena.

La guardia nazionale della Senna era rappresentata a questa rassegna da un battaglione preso in ciascuna legione: la guardia mobile, da numerosi distaccamenti; l'esercito, da 72 battaglioni di linea e da intieri reggimenti di cavalleria, di dragoni, di lancieri e di corazzieri, che erano specialmente incaricati di guardare gli sbocchi del Campo di Marte. La guardia repubblicana e la guardia di marina, in grande tenuta, figuravano pure in questa rivista. Uno splendido sole la rischiarava; i nuovi spalti sovrapposti ai fossati che cingono la vasta cinta del Campo di Marte, erano letteralmente ingombri di curiosi; una immensa folla ne assediava gli sbocchi. Il generale Cavaignac, avendo alla sua destra il ministro della guerra ed alla sinistra il comandante delle guardie nazionali della Senna, percorse successivamente le otto linee schierate in battaglia. Il generale era su di un bianco cavallo arabo, ed un brillante stato maggiore lo seguiva. — A un'ora lo sfilamento incominciò; il generale Cavaignac ed il suo stato maggiore, invece di postarsi innanzi alla Scuola Militare, si recò al lato sinistro del Campo di Marte; esso vide passare innanzi a lui i varii corpi d'esercito che sfilarono con un silenzio che venne notato. Alle quattro lo sfilamento era terminato, e la massa di curiosi che questa rassegna aveva attirati, si disperse poco a poco, anzi prima che la rassegna fosse intieramente terminata.

— Per decisione in data 31 agosto, il sig. Lebarbier de Tinan, colonnello di stato maggiore, aiutante di campo del maresciallo Soult di Dalmazia, è nominato capo di stato maggiore della quinta divisione dell'esercito delle Alpi, il cui quartier generale è stabilito a Digione.

— Sabbato scorso il sig. Armando Marrast diede un pranzo diplomatico. In questo il generale Cavaignac e lord Normanby scambiarono pubblici complimenti sul buon accordo dell'Inghilterra e della Francia.

(*Galignani's.*)

— La brigata di fanteria che fu formata a Marsiglia, si compone dei 20 e 23 reggimento di linea. Egli è il generale di brigata Molière quegli che ne prese il comando.

— Lettere di Marsiglia annunziano la presenza della duchessa di Berry in quest'ultima città. (*National*).

— Leggesi nel *Giornale dell'Oise*:

« Non è già a Beauvais, ma sibbene a Riom che tratterebbesi di far giudicare il processo relativo all'attentato del 15 maggio.»

— Il sig. Luigi Blanc, giunto a Londra, è disceso all'albergo di Brunswick in via di Germyn-Street; il sig. Caussidière venne a raggiungerlo; ma essi non abitano lo stesso quartiere. I sigg. Thoré e Hubert sono qui parimenti, e l'affluenza di francesi vi è tale, che Londra, spopolata in questo momento di tutta la sua società inglese, rassembra ad una città di Francia.

— Ecco un fatto che può dar un'idea dell'avvilimento delle proprietà in Parigi. Un giovine che aveva toccata la dote di sua moglie, comprava nello scorso dicembre per 500,000 fr. una magnifica casa nel sobborgo S. Onorato. Per aspettare le more della purgazione legale, egli investì i suoi fondi al Tesoro. Sopraggiunse la rivoluzione di febbraio, che fece scadere i boni del Tesoro di 40 per 0|0, e ridusse il suo capitale a 300,000 franchi, ch'esso diede in a-conto, credendo ottener termine e mora per il sovrappiù, ma v'erano dei creditori inscritti: esso fu chiamato in giudizio, ed in seguito a sequestro degli immobili, la sua proprietà fu rivenduta mercoledì scorso all'incanto dello stesso tribunale civile, per la somma di 200,000 fr., di cui egli era rimasto debitore. In guisa che dopo aver pagato a contanti una casa per 500,000 franchi, si trova ora ridotto alla miseria, senza che si possa fargli il più lieve rimprovero d'imprudenza e di scialacquamento.

(*Constitutionnel*)

STAMPA PARIGINA.

I giornali si occupano del progetto di Costituzione, lo commentano e lo discutono, ma sempre con quella riservatezza che sa di stato d'assedio. La stampa parigina, poco fa così vivace, così passionata, così violenta, che in generale fece tanto poco di bene e tanto di male, è d'una eccessiva pallidezza. Non è più quell'intrattabile avversario, dal tuono minaccioso e provocante; ma è l'atleta colpito al cuore e che lascia cadere dalla sua mano già ghiacciata la spada che dava sì terribili colpi. Cosa strana! Nessuno si preoccupa delle ferite fatte alla libertà della stampa! Si sentono i suoi aneliti con indifferenza, e forse anche con maligna compiacenza. Donde viene questo? Viene da ciò, che la più parte de' giornali, quasi tutti, abusarono mattamente del loro privilegio; e se fosse vero che la libertà della stampa dovesse un giorno perire in Francia, il giornalismo non dovrebbe deplorare che non i suoi eccessi.

V'ha una legge, la cui abrogazione non potrà mai esser decretata, ed è quella della pena del taglione, della giustizia distributiva. Guardate con qual vivacità lo stesso *National*, il quale non ha più nulla a desiderare, che è nel novero dei *soddisfatti*, tratta questa preziosa libertà di cui esso era, sei mesi or sono, il fanatico adoratore. Non diceva forse ieri che i principii devono piegare innanzi alla necessità? Senza dubbio questo... chi può contestarlo? Ma conveniva egli al *National* di dirlo? V'hanno cose di buon gusto che gli spiriti eletti non dovrebbero mai dimenticare. Come si può, dopo un simil atto d'ingratitudine, augurar bene dell'avvenire della stampa? Gli spiriti meno chiaroveggenti possono predire con sicurezza, ch'essa si rialzerà difficilmente dai colpi che le vennero recati, e l'opinione pubblica a cui essa fa subire tante e sì brusche prove, non concorrerà molto a riporla nello stato dal quale essa così tristamente decadde. Se la monarchia è decaduta, la stampa parigina non lo è meno . . . *Par pari refertur.* La rivoluzione di febbraio fece decadere tante cose! In verità essa non avrà sempre avuto torto. Nella loro fiera onnipotenza i giornalisti parigini facevano e disfacevano a loro piacimento le riputazioni, troni, uomini di stato, istituzioni, tutto si sfasciava, tutto cadeva innanzi a loro. Oggi essi tentano una timida protesta, che recano al capo del potere esecutivo. Io vi aspettava, dice loro il generale Cavaignac, voi faceste il vostro dovere, ed io fo il mio! E i nostri giornalisti si ritirano mormorando sotto voce.

Un certo partito s'indegnava alcuni anni fa di essere stato riprovato (*flétri*) da un voto parlamentare. I suoi organi mettevano grida minacciose . . . Sabbato scorso il generale Cavaignac lo accusa dall'alto della tribuna di profittarsi della miseria dei poveri a detrimento della Repubblica . . ., accusa grave per certo. Ebbene, che fa quello? Protesta umilmente (i legittimisti) della propria innocenza. Ecco tutto! Esso non farà di più. Nel 1830 una rivoluzione fu compiuta per la maggior gloria della stampa. Più tardi vennero le *leggi di settembre* . . ., quale tempesta di reclamazioni in allora!... E adesso dunque?... Il paese non si lascierà più ingannare. (*Corrisp. di Parigi.*)

ALEMAGNA.

BERLINO (30 *agosto*). — I nostri rivoluzionarii continuano a minacciare, e a tenere armata la guardia nazionale. Si teme pur troppo dopo le risoluzioni del Parlamento qualche nuova insurrezione. Ieri sera vi fu gran radunanza dei malcontenti sotto i tigli. Si cantò l'inno della libertà, molti oratori democratici arringarono al popolo, concitandolo a liberare di prigione i ditenuti politici, e ad abbattere il Ministero; ma vi arrivava la guardia nazionale, la massa cedeva in parte, un pugno d'uomini rimaneva minacciando di resistere, e il capitano di battaglione fece suonare la carica: in quel tumulto si sparava un colpo, e si vide un nomo del popolo legata la testa d'un bianco fazzoletto allotanarsi per le vie della città seguito da una gran moltitudine, che gridava; si tira sul popolo, tradimento, tradimento!... All'armi! Barricate. Però questo grido non ebbe alcuna conseguenza. Si cercò fra le file della guardia nazionale chi era colui, che senza ordine avea fatto fuoco, e si trovò, che nissun colpo s'era tirato dai militi della guardia. Ancora nella medesima notte veniva affisso sui canti della città uno scritto, in cui s'avvertiva di questo il popolo. Il tutto era stato una miserabile commedia dei democratici, si era tirata una pistola in aria, ed un uomo sano s'era legata la testa con un fazzoletto per suscitare il popolo. È doloroso il vedere, come i nostri rivoluzionarii si sono guadagnati coi loro infami raggiri le classi basse del popolo. Chi visita le radunanze, che si fanno sotto i tigli, e sente i discorsi che si tengono, non può non essere commosso di pietà, e di dispetto nel vedere tanta buona gente, solo perchè ignara delle cose politiche, raggirata e sedotta dalle arti dei malvagi. Si tentò di fare una contro propaganda, ma fu inutile, gli oratori democratici sono sempre applauditi. I buoni cittadini desiderano un sanguinoso conflitto, che ristabilisca finalmente la pace. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE. — I deputati austriaci e molti altri dell'Assemblea nazionale hanno indirizzato un proclama al general Radetzky ed alla sua armata, in cui vengono riconosciute le imprese eroiche dell'esercito austriaco e del suo gloriosissimo capitano. Ed ecco un atto, che invitata dall'imperatore, ricusava di fare la Costituente di Vienna, e che l'Assemblea di Francoforte ha fatto spontaneamente! . . . . (*Allgemeine*).

COLONIA (31 *agosto*). — Un gran poeta dell'Alemagna, il signor Treiligrath, venne arrestato in Dusseldorf. Egli è un avvenimento degno d'osservazione; pare che sia l'indizio d'un'imminente reazione. L'occasione che autorizzava il Governo di prender questa misura economica, era una poesia che pubblicava Treiligrath, col titolo *I morti ai vivi*. Pare che questa poesia potrà costare molti anni di prigionia all'autore, imperocchè il re di Prussia puniva con quindici mesi di carcere un povero referendario, da cui era chiamato re *mitragliatore*. Nella poesia di Treiligrath si trovano le seguenti espressioni: «Divenne burattino chi una volta era comico». (*Allgemeine*).

HANNOVER (30 *agosto*). — Il Governo d'Hannover ha accolto con giubilo l'ambasciatore di Francia, che li veniva mandato come rappresentante di quella forte nazione. (*Allgemeine*).

BOEMIA.

PRAGA (27 *agosto*). — La congregazione dei commercianti di Praga ha mandato un lunghissimo indirizzo al Ministero di Vienna per la conservazione dell'integrità della monarchia austriaca. (*Allgemeine*).

TURCHIA.

Grande incendio in Costantinopoli. — La sera del 16 agosto verso il tramontar del sole il fuoco è scoppiato nella bottega di un venditor di frutta sulla sponda del mare, a poca distanza dai grandi depositi degli olii, sevi, butirro, tabacchi, ed altri oggetti di valore. Benchè il vento fosse calmo, il fuoco si dilatò immediatamente, e presto s'impadronì dei depositi di olio, sevo e butirro, d'onde uscirono enormi masse di fiamme. Quindi il fuoco da ponente si è diretto verso ponte vecchio, ove distrusse tutti i depositi di legname; sei bastimenti turchi e molte barche ormeggiate a quella riva furono bruciati. Da un'altra parte il fuoco si diresse verso il nuovo ponte, distruggendovi i depositi di limoni, sali e tabacchi; infine, varcando le mura, le fiamme si dilatarono verso mezzogiorno, facendo preda palazzi, innumerevoli abitazioni, con magazzini e botteghe, contenenti ogni sorta di mercanzie. Il giro che ha fatto questo incendio, che durò tutta la notte, si calcola a più di tre leghe. Il danno è immenso; il *Journal de Constantinople* lo fa ascendere ad un miliardo di piastre.

COSTANTINOPOLI (25 *agosto*). — Col vapore arrivato questa settimana da Galatz è venuta una deputazione nominata dal Governo provvisorio di Valacchia, accompagnata da Raff Effendi, membro del comitato dell'*Asnagide*, il quale si trovava da tre mesi in missione a Routschouk. Questa deputazione è incaricata di rimettere al sultano un indirizzo esprimente i voti della nazione valacca, e pregando sua altezza di volerli prendere in considerazione. Lo stesso vapore portò qui dei dispacci di Suleyman pascià, uno dei commissari ottomani nei principati, e tosto ricevuti, vi fu un gran Consiglio dei miministri alla Porta, sotto la presidenza del gran visir. È stato deciso che Fuad Effendi, rapportatore del divano, si recasse nel principato di Valacchia, e la sua partenza fu fissata per sabato, e perchè la Porta faceva partire questo funzionario nella vigilia del Bayram, pare che essa dia molta importanza alla soluzione di siffatti affari.

Ibraim pascià, figlio di Mehemet Alì d'Egitto, è atteso incessantemente in questa capitale, ed il Governo gli mandò a Rodi, ov'ei sta consumando la quarantina, il vapore dello Stato *Medjie* per condurlo qui, unitamente a Mazloum bei, ministro della giustizia, il quale erasi recato in missione in Alessandria.

Il ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di Grecia, il sig. Rizos, è qui arrivato martedì scorso.

I Boiardi compromessi negli ultimi avvenimenti della Moldavia che furono fatti venire in Costantinopoli, e che erano stati mandati in esilio a Brussa, senza preliminare giudizio, poichè così aveva voluto la Russia, vengono di essere autorizzati di ritornare in questa capitale.

Kiamil pascià, il quale è stato nominato ambasciatore a Londra, non è partito il dicianove col vapore della compagnia P. ecc. O., come prima dicevasi, e pare che egli stia impegnando onde farsi rimpiazzare da un'altro in quella situazione.»

—Il *Journal de Constantinople* annunzia che il colera era molto diminuito in quella capitale.

—In Smirne il colera faceva grandi stragi, le morti sommavano a 50 a 60 al giorno, quantunque la città sia quasi deserta, siccome più di 30,000 anime hanno emigrato.—In Salonicchio vi furono pure casi di colera. (*Portaf. Malt.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA.

Un corriere giunto da Milano porta la notizia che la mediazione anglo-francese è stata accettata a Vienna il giorno 3 corrente.

Questo fatto autentico implica l'accettazione dei termini formanti la base principale delle trattative.

— Un viaggiatore giunto ieri 8 da Milano assicura che in tal giorno erano stati spediti 400 e più passaporti.

Una tale emigrazione spaventa gli austriaci, che oramai comprendono che non avrebbero più che a regnare in un deserto.

— Lettere di Trieste annunziano che le due squadre combinate di Francia e Inghilterra sono entrate nell'Adriatico.

Parigi (5 *settembre*). — Dicesi che siano arrivati ordini di partenza in posta per Tolone. Trattavasi del trasporto di un corpo di spedizione in un porto della Toscana o degli Stati papali.

Si asserisce pure che a Marsiglia una batteria di artiglieria è aspettata da Valenza e che ai 31 agosto a sera il luogotenente generale comandante la settima divisione generale ricevè per dispaccio telegrafico l'ordine di formare due battaglioni di guerra presi nella guarnigione di Marsiglia. In questa città correvano molte congbietture sulla destinazione di questi corpi.

—I giornali *Le Peuple* e la *Bouche d'Acier* sono stati sequestrati sulla pubblica via.

— Leggesi nel *Patriota del Giura*:

« I rifugiati italiani che arrivano ogni giorno fra noi, sono, dicesi, destinati a ricomporre una Legione italiana che riceverebbe alcuni ufficiali francesi; essa dovrà essere composta di 3000 uomini e formarsi a Besanzone. Le cure della formazione di questa legione, composta di giovani dei battaglioni mobili della Lombardia, saranno affidate ad uno dei generali di brigata attualmente a Bourg. Le loro armi rimasero ne'cantoni svizzeri, ove essi fecero la loro entrata; la ricevuta di quelle fu rimessa ai loro capi. (*Presse*).

— Scrivono da Besanzone.

« Truppe di fanteria, tratte dai presidii di Strasburgo, di Wissembourg, di Schelestadt e di Colmar, si scaglionano sulla via da Belfort a Parigi. Il primo battaglione del secondo reggimento di fanteria leggera passò a Vesoul, recandosi a Chaumont. Il secondo battaglione e lo stato maggiore dello stesso corpo sono aspettati: la loro destinazione è Langres. Due battaglioni del terzo reggimento di linea arriveranno pure nel dipartimento dell'Alta-Saona. Uno di questi battaglioni deve fermarsi provvisoriamente a Vesoul, ove si troverà ai 3 di settembre. L'altro si dividerà al suo entrare a Lure: quattro compagnie si stabiliranno in essa città; le altre andranno a stabilirsi a Luxeuil. (*National*).

— Un giornale pubblica questa mattina una protesta in nome dell'emigrazione italiana e di tutti i Lombardi, contro tutti gli atti dell'ex-Governo lombardo, il quale, sotto nome di Consulta, il Governo piemontese impegna a riunirsi in Torino. Questa protesta non è sottoscritta per buona sorte, se non da una sola firma, e noi ce ne felicitiamo. Quando la patria è in mano dello straniero, quando l'esercito italiano, riorganizzato si apparecchia a ritornare in campo, quando tutte le volontà operose e tutti gli spiriti vi devono concorrere, noi vedremmo con dolore che si rinnovassero con degli scritti germi di divisione tra coloro, che da errori strategici vennero impediti di approfittare dei loro primi trionfi. Noi ci asterremo dunque dal pubblicar questa protesta, convinti come siamo che la maggioranza degl'Italiani e dei Lombardi saprà far meglio che non protestare colla penna alla mano contro quanto può esser fatto a Torino, ove trovasi ancora l'ultima speranza armata dell'indipendenza italiana. (*Constitutionnel*).

Lione (7 *settembre*). — La compagnia meridionale ricevette ordine di preparare il numero di battelli necessarii per trasportare a Marsiglia dodici battaglioni di guerra. (*Corriere di Lione*).

— Leggiamo nell'*Allgemeine* quanto segue:

Vienna (2 *settembre*). — La questione di mediazione è entrata in un nuovo stadio. L'ambasciatore francese dopo uno special comando del suo Governo ha richiesto dal nostro Ministero una definitiva decisione, se egli accetti, o rifiuti la mediazione. È degno d'osservazione che l'ambasciatore inglese non ha fatta la medesima dichiarazione al nostro gabinetto, onde noi ne possiamo con ragione dedurre, che sebbene in cospetto dell'Europa queste due Potenze sembrino alleate, non sono tuttavia in perfetto accordo sugli affari d'Italia.

Trieste (21 *agosto*). — Come ieri io vi scriveva, la nostra flotta era pronta a veleggiare, quando uno dei nostri vapori, il quale avea portato un secondo dispaccio del Ministero sardo all'ammiraglio Albini, perchè egli con tutte le truppe piemontesi lasciasse Venezia, e si ritirasse nel golfo di Venezia, ritornava, e portava l'inaspettata notizia, che Albini non voleva ubbidire a questo rinnovato ordine, e che il generale La Marmora, comandante delle truppe sarde stanzionate a Venezia, dichiarava di non voler partire finchè egli pure ricevesse un ordine del Ministero sardo simile a quello che ora gli veniva comunicato da mano straniera. Questa condotta non abbisogna di nessun commento; si vede chiaro, che i Piemontesi vogliono guadagnar tempo, e noi a dispetto delle pacifiche dichiarazioni di Cavaignac faremmo bene a non fidarci troppo dei Francesi. (*Allgemeine.*)

C. CAVOUR *gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Il giorno cinque di settembre, e nella casa dell'ill.mo sig. cav. Gio. Vincenzo Daziani, il lattaio Pasquale Delasietti discendeva nel pozzo ivi della pompa, per riconoscere qualche guasto quando si sentì venir meno, e tentò risalire, ma mancatele le proprie forze, e preso da deliquio, stramazzò sino al fondo.

Un solo ragazzo in quell'istante dalla curiosità attirato, lo vide cadere, e gridando aiuto, fe' sì che vi accorse in folla tutto il vicinato, ma nessuno ardiva discendere nel pozzo a sollevare l'infelice, tanto più che non udivasi nè un lamento, nè altro segno che fosse ancora in vita.

Quando sorse il bravo capo mastro Carlo Perattone, e benchè padre di famiglia, e conscio più d'ogni altro del pericolo pel *gaz carbonico*, poneva a rischio la propria vita per salvare quella dell'operaio. La generosa azione fu coronata dall'esito il più felice, mentre in meno di un quarto d'ora trasse dal pozzo il Delasietti affatto svenuto e tutto grondante di sangue, e mercè le instantanee cure prodigatele, fu richiamato a vita, e trovasi fuori di pericolo.

Sia lode adunque al bravo capo mastro Perattone.

ANNUNZI

ESSAI
SUR LES PROPRIÉTÉS ET LA TACTIQUE
DES FUSÉES DE GUERRE
PAR
ADOLPHE PICTET
Lieutenant colonel d'artillerie à l'État major
de la Confédération Suisse

Di quest'importantissima pubblicazione ne faremo parola in uno dei nostri numeri.

LA
SCIENZA DELLE COSTITUZIONI
PER
GIANDOMENICO ROMAGNOSI
OPERA POSTUMA

Volumi 2 in 8.°

TORINO, 1848
PRESSO I FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori.

È sotto il torchio e si pubblicherà quanto prima
IL
JOURNAL SUR LA CAMPAGNE
DE LOMBARDIE
PAR
GABRIEL FERRERO
Lieutenant au premier régiment d'infanterie,
Brigade de Savoie.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 11 Settembre 1848. Nº 218

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 10 Settembre.

DEL PROBABILE ORDINAMENTO D'UNA LEGA POLITICA ITALIANA.

Dacchè in Italia gl'incitamenti d'uomini generosi ed indipendenti, secondati dal buon volere di Principi illuminati, mossero a tentare il risorgimento della penisola, mercè del conquisto dell'indipendenza della medesima da ogni straniera dominazione, tutti coloro che si associarono all'ardua e nobile impresa convennero in questa sentenza; che per assicurarne il buon esito importava anzitutto *ordinare i varii Stati autonomi italiani in una lega politica*, la quale ad ognuno degli Stati predetti attribuisse diritti e doveri operanti concordi a conseguire la comune possibile maggiore potenza e prosperità.

Esordiva in questo principio, vuolsi riconoscerlo, il Governo pontificio, quando per mezzo d'abilissimo legato, monsignor Corboli, cercò ordinare una lega *doganale* atta a servire d'elemento o d'embrione che dir si voglia, a quella *politica*, e vi si accostavano sollecitamente il Re Carlo Alberto ed il Granduca di Toscana, mentre trattenuti dalla sinistra azione del forestiero, vi si mostrarono poco arrendevoli i sovrani di Napoli, di Modena e di Parma.

Quando per l'insorgimento dei Lombardo-Veneti e degli abitanti de' ducati di Modena e di Parma, il reggimento di queste italiane province venne a mutarsi coll'unione delle medesime in un sol *Regno dell'Alta Italia*, le probabilità di una lega politica si fecero maggiori, restando il solo regno di Napoli estraneo di fatto alla medesima, sebben per un momento il sovrano d'esso avesse anche finto di volervisi associare.

Ma dopo que' fortunati esordii vennero tempi calamitosi, la necessità della lega fu bensì predicata sempre, senza che però si combinasse davvero nei suoi elementi, ed avesse un risultato.

Il Governo pontificio dopo aver iniziato l'italiano risorgimento, pentito quasi della nobil opra, recedeva dalla medesima, ed il capo d'esso, adducendo motivi, che per rispetto ci asteniamo dal discutere, lasciandone il giudizio alla storia imparziale, si restrinse a pretendere che fossero mantenuti incolumi i *sagri confini* dello Stato suo, dichiarando non aver mai inteso approvare la guerra nata dal tentativo di sottrar l'Italia alla straniera dominazione.

Da quel punto una lega politica italiana parve a noi, se dobbiam dire il vero, *un'illusione*; perocchè distrutta quella forza morale e quell'impulso a tutta Italia, dato dal concorso del Pontefice, dovea venirne per necessità che le masse più non sarebbero associate al grande assunto.

Pio IX adunque, non sappiamo da quai consigli e da quai pensieri governato, *distruggeva* la grande impresa, nella quale *primo* avea così generosamente esordito.

Invano la più eletta parte de' suoi sudditi, con ammirabile longanimità, e coi più nobili sacrifizii, ripetutamente cercò di supplire al difetto di volontà nel principe; cotesto difetto ostinatamente e ripetutamente sorse ad arrestare qualunque conato siasi tentato per riuscir nell'intento.

Ora che dopo gli infortunii, onde fu la terra italiana travagliata, si tratterebbe di ripigliare l'assunto, e mercè dello sperato estero aiuto tentare un'altra volta la liberazione della penisola, è probabile forse un miglior esito dal concorso del Governo predetto?

Duolci dover dire agli illusi, che sperano nel concorso preallegato: *non potersi questo presumere.*

Infatti quando vediamo lo Stato della Chiesa, contro ogni principio di dritto e di giustizia barbaramente invaso e crudelmente taglieggiato con ogni maniera di soprusi; quando vediamo il suo principe ristringersi a vane protestazioni, ed il Governo di lui con replicati sotterfugi cercare d'arrestare l'indegnazione de' sudditi contro sì reo attentato, ed ammettere persino *illegittima* la spontanea difesa da essi fatta, senza pretendere quel risarcimento che pur sarebbe stato dovuto, ci par lecito deplorare *tanta assenza di dignità*, e credere agli invano smentiti ignominiosi patti consentiti: di non più permettere ai sudditi medesimi d'oltrepassare il proprio confine, e di congiungersi alle altre armi italiane per nuovamente tentare la liberazione della penisola.

Ci conferma in questo pensiero il vedere prorogati i Consigli legislativi dello Stato ed impediti così i provvedimenti iniziati per assicurare non solo la difesa dello Stato aggredito, ma ben anche il più volte citato concorso.

Con questi fatti innegabili, vanamente spiegati in senso opposto dalla Gazzetta officiale di Roma, è impossibile credere ad un leale concorso del Governo pontificio nel conquisto dell'italiana indipendenza; che anzi il malvolere di lui così chiaro appalesasi da porgere fondato argomento a credere che il partito, il quale sgraziatamente predomina il Pontefice, non solo impiega i mezzi politici subdoli che gli vediamo usare, ma ricorre ben anco ad altri mezzi reconditi assai potenti sulle popolazioni, onde arrestare l'italiano risorgimento.

Di questi mezzi reconditi pur troppo non mancan prove nell'agitazione da cui vediamo travagliate varie italiane provincie; agitazione la quale provocando lamentevoli reazioni in senso opposto, sempre più rende malagevole l'assunto dell'italiana indipendenza.

Invano la diplomazia di qualche Stato italiano cerca riannodare le antiche pratiche già fatte per la lega: invano essa prende coraggio dalle protestazioni che la Curia romana fa del suo buon volere al proposito; invano essa tenta di vincere la mala voglia che mostra il Re di Napoli d'accostarsi alla lega; noi confessiamo ravvisare in tutti questi sforzi un'*opera perduta*, finchè non vedremo il Governo pontificio da *altri principii* diretto; e siccome questi principii non saranno mai a nostro parere da esso professati, perchè sempre lo terremo avverso ad ogni italiano progresso, così non mai crederemo possibile la lega italiana, ideata, è vero, dal Governo medesimo, ma in un momento in cui può dirsi che esso *avea tralignato* dalle antiche sue massime di tener l'Italia sempre divisa.

Dopo aver esposto il nostro parere sulle tendenze del Governo pontificio riguardo alla lega italiana, passando a parlare di quelle del Governo toscano rispetto allo stesso argomento, noi diremo ch'egli fu dapprima favorevolissimo alla medesima; che dipoi insospettito dài brogli fatti dagli *unitarii*, i quali sognavano la riunione dell'Italia sotto *una sola* dominazione, esso divenne, non senza ragione, avverso alla lega medesima, ma che ora chiaritosi che nessun Governo italiano sostiene l'*impossibile* assunto de' suddetti *unitarii*, nuovamente è disposto a secondare il principio federativo della lega suddetta.

Quanto al Regno di Napoli, se si potesse ottenere di vederlo una volta seguire quella condotta che sembra dettata dai suoi veri interessi, e farlo persuaso del nessun appoggio accordato al partito unitario, sarebbe forse probabile di vederlo accostarsi anch'esso alla lega, e certamente il suo concorso darebbe ad essa un grand'aumento di forza, cessata anche sua dominazione in Sicilia, la quale finita la guerra tra le due contrade, s'accosterebbe essa pure com'è di suo interesse, alla federazione.

Resta lo Stato componente il *Regno dell'Alta Italia*, più di tutti alla lega interessato, e questo, o sarà mantenuto tal quale venne fondato dalla legge d'unione votata tra il Regno ligure-piemontese, il lombardo-veneto ed i ducati di Parma e di Modena; o malgrado l'espulsione dello straniero dal regno lombardo-veneto, e l'esautorazione *definitiva* dei duchi di Parma e di Modena, gli sforzi della diplomazia europea, ingelosita forse della creazione di cotesto regno, riescono a suddividerlo nuovamente; o finalmente l'avverso destino vuole che nella nuova lotta, tentata per la liberazione d'Italia, lo straniero mantengasi (locchè Dio non voglia) al possesso di parte della medesima.

Nella prima ipotesi non può dubitarsi che il *Regno dell'Alta Italia* volentieri concorra alla lega; nella seconda gli Stati autonomi, che sarebbero creati, purchè indipendenti dallo straniero, avrebbero uguale interesse ad accostarvisi.

Della terza è inutile parlare. Sicuramente lo straniero, continuando a dominare nella penisola, ed avendo interesse a tenerla divisa, non solo per conto proprio si asterrebbe dal concorrere alla lega, ma con ogni maniera di sforzi, come sin qui fece, cercherebbe d'impedirla agli altri Stati italiani.

Allo stato attuale di cose pertanto scorgesi quanto sia difficile l'assunto, tranne per noi e per la Toscana, per noi specialmente, che *soli quasi* fin qui abbiamo operato efficacemente per tentare la liberazione della Penisola; sicchè nel rinnovare il tentativo poco possiamo calcolare sul soccorso degli altri Stati italiani, tranne quello debolissimo che solo potrà darci la Toscana, arrestata ne' suoi preparativi militari dall'indole pacifica, perciò restìa ai medesimi, de' suoi abitatori.

Scarso capitale adunque può farsi del concorso delle altre parti d'Italia nella liberazione di questa dallo straniero dominio; e se, come ci consiglia l'onore ed il ben inteso nostro interesse futuro, ad onta di qualsiasi più grave sacrificio, non ci è lecito recedere dall'impresa della nostra indipendenza, mercè del non più dubbio soccorso francese, noi possiamo sperare di finalmente conseguirla; conviene rimandare a guerra vinta l'assunto della lega, perchè allora meglio se ne potranno combinare i patti a futura utilità della patria comune.

Per ora, calcolando sui nostri mezzi e sull'aiuto dell'alleato oltremontano, dobbiamo restringerci ad ottenere dalla Toscana quel concorso che essa ci potrà dare, e procurare con abili negoziati d'indurre il Re di Napoli a vedere una volta i suoi veri interessi, ed a seco noi congiungersi.

Quanto al Governo pontificio, sulla buona fede del quale *è difficile calcolare*, osservato sempre il debito rispetto al capo della Chiesa cattolica, non crediamo convenienti ulteriori trattative politiche concernenti alla lega, e pensiamo essere più prudente astenerci dalle medesime, lasciando ch'egli vada incontro a que' danni di quiete interna, cui è infallibilmente avviato, se continua, mal diretto da incauti consiglieri, a voler persistere in un sistema che *non è più del tempo.*

Astenendoci dal provocare que' danni per parte nostra, s'intende che non dobbiamo intervenire in essi, nè riconoscere ad altri il diritto di farlo, e che la lealtà solo richiede da noi di non secondare gli sforzi che i sudditi giustamente irritati del vedersi esclusi dall'italiano consorzio, probabilmente faranno per sottrarsi ad un dominio, il quale mostrasi così avverso al progresso civile di essi.

Roma ebbe la più bella delle occasioni di porsi a capo dell'italiano risorgimento, e nel coglierla se avesse persistito in que' principii liberali un momento da essa banditi, i quali, perchè conformi ai precetti del Vangelo, gli fruttarono gli omaggi dell'orbe intero, avrebbe anche giovato all'interesse ben inteso del cattolicismo, superando gli ostacoli che i dissidenti frappongono alla propagazione di questo.

Ma quel pensiero illuminato e liberale pur troppo per essa *fu breve e fugace*! I brogli degli interessati negli abusi della Curia romana, riuscirono a mutare l'*iniziatore* di sì bell'opera in un *caldo oppositore* della medesima.

La storia terrà conto di questa vicenda, e ne porterà il dovuto giudizio. Per noi, che non intendiamo a modo alcuno scostarci dai principii più ortodossi così parlando, ma che ci crediam lecito *separare il Principe dal Pontefice*, noi non esitiamo a dichiarare che il primo *gravemente* pregiudicò la causa italiana, e che le massime della nostra santa religione non vietandoci di coltivar la causa medesima, ci porgono diritto di promuoverla con ogni mezzo, e di tenerci in un rispettoso ma deciso freddo contegno verso chi tanto se le mostra ora politicamente avverso, lasciando che separato dal nostro consorzio operi, come gliene riconosciamo il dritto, perchè sovrano indipendente, in quel senso che esso crede dover operare, salvo a subirne poi i risultati.

Nel così ragionare offenderemo forse alcuni fra coloro i quali insieme *confondono le due qualità* di Principe e di Pontefice, e credono offesa la religione tuttavolta che opinasi, *anche politicamente*, contro Roma.

Ce ne duole, ma forti della nostra coscienza, non possiamo perciò mutare parere, e crediamo che si può essere ad un tempo *buon cattolico* e *non approvare* i principii politici del Governo romano.

Petitti.

P. S. Era già scritto l'articolo che precede, quando ci venne comunicato il divisamento d'una *società nazionale per promuovere e condurre a termine la confederazione o lega italiana.*

Persuasi, quanto qualunque altro de' nostri fratelli e concittadini, dell'utilità della lega, mentre facciamo sincero plauso alla bella idea, e con premura ci ascriviamo alla società, non crediamo però inopportune le parole che precedono.

Con esse abbiamo francamente esposte le difficoltà che prevediamo incontrate dai Governi nell'ordinare in modo officiale la lega in discorso, specialmente per parte del Governo pontificio, attese le narrate ragioni.

Ciò non toglie però, che dovunque il dritto di associazione è tra i dritti politici, i privati appunto, all'oggetto di superare quelle difficoltà, si associno nel maggior numero possibile, perchè così meglio saranno i Governi incitati a favorire l'associazione ed a trarne il maggior profitto.

Quando il numero dei socii sia la maggiorità dei cittadini *operosi*, la società può avere sul risorgimento italiano un'azione tale da condurre, per la forza sempre invincibile dell'opinione dell'universale, a que' risultati appunto che vengono proposti nel programma dell'ideata società. — Epperò noi confortiamo tutti li nostri concittadini ad attuarla con ogni maniera di sforzi.

Raccomandando la bell'opera, non mutiamo però avviso riguardo al Governo pontificio, e sebbene un ottimo periodico italiano (*Patria 6 settembre*) creda essere bene informato nell'affermare, *che il gabinetto pontificio abbia comunicato a quelli di Firenze e di Torino una minuta di convenzione per la lega con Toscana e Sardegna*, ci crediam lecito dubitar grandemente della verità di siffatta notizia.

O la proposta è parto di quegli infelici ministri romani, i quali, malgrado le ottime e liberali loro intenzioni, vediamo da molto tempo ridotti per i continui ostacoli che lor frappone il potere occulto che domina a Roma, a vedersi smentiti e non obbediti dai dipendenti, d'onde la necessità di chiedere la loro licenza; ed in tal caso la proposta medesima *non può inspirare pur troppo* fiducia alcuna, perchè allo stringere delle cose sarebbe rinnegata ed affermata fatta senz'autorizzazione del Principe. — O la proposta parte veramente dalla segreteria di Stato *politico-ecclesiastica*, ma irresponsale, perchè estranea al Ministero laico, ed allora non dubitiamo di affermarla *più sospetta ancora*.

Questo non toglie però che gl'Italiani *tutti* si associno al nobile e generoso assunto, e procurino coi loro sforzi combinati di ottenere i risultati proposti dal pubblicato programma.

Un ultimo riflesso ancora. L'ideata società può produrre pure un altro immenso beneficio, quello di comporre più facilmente, mercè dell'operosità de' varii *comitati*, le mal augurate dissidenze che sorgono in molte italiane province e città, col lamentevolissimo risultato di sempre più incagliare il nostro risorgimento, di screditarci all'estero, e d'indebolirci a segno di far tornare un'altra volta perduta la santa causa della nostra indipendenza.

Ah se gl'Italiani che si contendono fra di loro pensassero che *servono unicamente all' interesse dello straniero*, il quale ride de' nostri conflitti, tosto cesserebbero dai medesimi, e si abbraccerebbero *da veri fratelli quai sono*, qualunque siasi la varietà de' principii che li dividono!

Possa l'associazione o lega italiana *tutti riunirli* in questa *sola, principale, più necessaria e più ragguardevole* impresa: *l' esclusione dello straniero, mercè della fondata e soda nazionale indipendenza della penisola.*

PETITTI.

N.B. Questo articolo era scritto e inviatoci prima che si conoscesse l' accettazione della mediazione anglo-francese per parte dell'Austria.

SOCIETA' NAZIONALE
PER PROMUOVERE E CONDURRE A TERMINE LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Il COMITATO INIZIATORE trovandosi in numero legale, si è, nella seduta del giorno 7 settembre, costituito in COMITATO CENTRALE, e come tale ha ridotto il programma ne' seguenti termini definitivi. Nelle sedute poi dei giorni 8 e 9 furono proposti ed accettati altri soci e membri del Comitato, il cui Elenco si legge qui sotto:

Art. 1. Lo scopo della società consiste nel promuovere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario, perchè venga effettuato il patto federativo in Italia.

Art. 2. La società piglia per base delle sue operazioni quei fatti compiuti e quei principii fondamentali che costituiscono il giure universale della nazione, fra i quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

1) L'indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero.

2) Il mantenimento dell'unione del Piemonte coi ducati e colle provincie lombardo-venete formanti il regno dell'Alta Italia, sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia.

3) Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche degli altri Stati già costituiti nella penisola, cioè lo Stato della Chiesa, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, il granducato di Toscana e la repubblica di San Marino.

Art. 3. A tal uopo la società si propone principalmente;

1) Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un patto federale, e di formarne un pratico progetto, il quale concilii l'interesse comune della nazione cogli interessi speciali dei varii Stati italiani;

2) Di adoperarsi presso i Principi, i Governi ed i Popoli per indurli a secondare e mandare sollecitamente ad effetto lo scopo che la società si propone.

Art. 4. Sarà istituito (provvisoriamente in Torino) un *Comitato centrale* della società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia Stato, provincia o città d'Italia.

Art. 5. Si stabiliranno pure nelle altre parti d'Italia e all'estero *Comitati*, che si metteranno in rapporto col *Comitato centrale*.

Art. 6. Ogni Italiano ha diritto a far parte della società, e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi di professarne i principii, e contribuisca nella cassa della società *una lira italiana annualmente*.

Art. 7. Il distintivo dei socii sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel bianco un fascio di verghe sormontato dalla croce latina, e col motto « *Unita fortis* ».

Art. 8. Ogni giornale che si dichiari a favore della confederazione e ne diffonda i principii, sarà considerato come uno dei giornali della società, e ne porterà l'insegna.

Art. 9. Il *Comitato centrale* avrà cura di redigere e pubblicare il regolamento organico della società.

Nella stessa seduta del 7 settembre il Comitato centrale passò alla elezione dei vice-presidenti e segretarii del Comitato stesso, la quale si fece a maggiorità di voti, raccolti per mezzo di schede segrete. Ne risultarono perciò come legalmente nominati i signori:

UFFICIO
DEL COMITATO CENTRALE.

Presidente....... 1 Vincenzo Gioberti.
Vice-presidenti. 2 Generale Paolo Racchia di Bene, deputato al Parlamento.
» 3 Fortunato Prandi di Camerana, deputato al Parlamento.
» 4 Conte Luigi Sanvitale di Parma, già membro del Governo provvisorio di quel ducato, e senatore del regno dell'Alta Italia.
Segretarii....... 5 Francesco Ferrara di Palermo, deputato al Parlamento di Sicilia.
» 6 Dott. Francesco Freschi, medico di Piacenza.
» 7 Domenico Carutti di Torino, redattore del giornale la *Concordia*.
» 8 Prof. Antonio Gallenga, di Parma.
Tesoriere-econ. 9 Cav. Camillo Gay di Torino.

ELENCO DEI SOCII
COMPONENTI IL COMITATO CENTRALE.

10 Araldi-Erizzo marchese Pietro, podestà di Cremona.
11 Baracco abate Giovanni, di Torino.
12 Berti Domenico, profess. nell'università di Torino.
13 Bertoldi prof. Giuseppe, di Fubine nel Monferrato.
14 Bianchi-Giovini Antonio, di Milano, direttore del giornale l'*Opinione*.
15 Bianchi dott. Nicomede, medico di Reggio (Lombardia).
16 Bonollo dottore Giovanni, presidente del comitato di Vicenza.
17 Borromeo conte Vitaliano, della consulta lombarda.
18 Borsani avv. Giuseppe, giudice di Parma.
19 Brignone avv. Gio. Edoardo, di Torino.
20 Broglio Emilio, di Milano, già segretario del Governo provvisorio di Lombardia.
21 Brofferio avv. Angelo, di Asti, deputato e direttore del giornale il *Messaggiere torinese*, presidente del Circolo politico nazionale di Torino.
22 Cameroni abate Carlo, di Milano inviato della Guardia nazionale di Milano presso il Ministero di S. M. il Re di Sardegna.
23 Cantelli conte Girolamo, di Parma, già membro del Governo provvisorio, e podestà di Parma.
24 Casati conte Gabrio, di Milano, podestà, presidente del Governo provvisorio della Lombardia, del consiglio dei ministri di S. M. Carlo Alberto, e della consulta lombarda residente in Torino.
25 Castelli avv. Iacopo, di Venezia, già presidente di quel Governo provvisorio, e R. Commessario del regno dell'Alta Italia.
26 Castelli avv. Michelangelo, di Racconigi, deputato al Parlamento dell'Alta Italia.
27 Cavour conte Camillo, deputato e direttore del giornale il *Risorgimento*, di Torino.
28 Chenal Giuseppe, deputato della Savoia al Parlamento dell'Alta Italia.
29 Daziani avv. Lodovico, di Torino.
30 Dalla-Noce abate Luigi, teologo e vice-presidente del Circolo politico nazionale di Torino.
31 Dossi cav. Giulio di Brescia, della Consulta Lombarda.
32 Durini conte Giuseppe, di Milano, della consulta lombarda residente in Torino.
33 Farina cav. Maurizio di Rivarolo, deputato al Parlamento Sardo.
34 Fava dott. Angelo, Presidente del Comitato di Sicurezza a Milano.
35 Fè Alessandro, di Brescia.
36 Gatti prof. Stefano, di Torino.
37 Genocchi prof. ed avv. Angelo, di Piacenza.
38 Giovannini avvocato Giuseppe Melchiorre, di Reggio (Lomb.), del già Governo provvisorio di Modena.
39 Goffi avv. Leandro, uno dei Redattori dell'*Opinione*.
40 Lessona Carlo Gioacchino, di Torino.
41 Lupi dott. Geminiano, di Modena.
42 Maestri avv. Ferdinando, di Parma, senatore del regno dell'Alta Italia.
33 Malmusi Giuseppe, già presidente del Governo provvisorio di Modena.
44 Martini conte Enrico, di Crema, capitano di fregata del regno di S. M. Carlo Alberto.
45 Mauri Achille di Milano, segretario del Governo Provvisorio di Lombardia.
46 Meneghini Andrea, presidente del Comitato di Padova.
47 Minghelli avv. Luigi, già segretario del Governo provvisorio di Modena.
48 Minghelli avv. Giovanni del già Governo provvisorio di Modena.
49 Monti abate Napoleone, di Montiglio nel Monferrato, deputato al Parlamento dell'Alta Italia.
50 Monti conte Alessandro, di Brescia, tenente colonnello e capo di Stato-maggiore presso il generale Giacomo Durando.
51 Negri Cristoforo, Presidente di difesa in Padova.
52 Paleocapa cav. Pietro di Venezia, già ministro di Stato di S. M. Carlo Alberto.
53 Paltrineri avv. Giovanni, di Modena.
54 Pellegrini prof. Pietro, già del Governo provvisorio di Parma.
55 Perez prof. Francesco di Palermo.
56 Petitti conte Ilarione di Torino, consigliere di Stato e senatore del regno dell'Alta Italia.
57 Predari Francesco, Redattore dell'*Antologia italiana*.
58 Rebizzo Lazzaro di Genova, già inviato di S. M. Carlo Alberto presso il Governo provvisorio di Venezia.
59 Resta cav. Giovanni di Milano.
60 Robolotti dott. Francesco, medico e direttore dell'ospedale di Cremona.
61 Sanvitale conte Jacopo, di Parma.
62 Sarti Giulio di Milano, ingegnere.
63 Scolari cav. E. L. di Torino, Direttore della *Cronaca*.
64 Strigelli Gaetano, del Governo Provvisorio di Lombardia.
65 Tadini cav. Giovanni, Consigliere nella Corte d'Appello di Torino.
66 Tecchio avv. Sebastiano di Vicenza, del Comitato di quella città e deputato.
67 Toffetti conte Vincenzo di Venezia, già inviato di quel Governo presso la corte di Napoli.
68 Truqui Eugenio di Torino.
69 Valenti-Gonzaga marchese Giuseppe di Mantova.

INTERNO.

EUGENIO,
PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla relazione che il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina ci ha rassegnata di concerto col ministro per gli affari delle finanze, circa l'opportunità e convenienza di abolire formalmente la riscossione dei dritti sui contratti che sinora si percevettero dal primo segretario dell'azienda generale di guerra, abolizione questa, che non può a meno di riescire vantaggiosa al regio erario inquantochè gli appaltatori esonerati da quella spesa potranno proporre migliori condizioni nell'accostarsi agli appalti, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

A datare dal primo del prossimo ottobre s'intenderà, e rimane assolutamente abolita la riscossione di tutti i diritti sopra i contratti d'ogni genere finora riscossi, a tenore di antiche sovrane determinazioni, dal primo segretario dell'azienda generale di guerra, tranne le spese di carta bollata e delle copie nei casi che venissero richieste.

Il ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. a Torino addì due di settembre mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA.

DABORMIDA.

EUGENIO,
PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le truppe lombarde di qualunque arma ora esistenti in Piemonte s'intenderanno e sono mantenute in attivo servizio, e saranno, quanto alle paghe, ai vantaggi ed altri benefizii, alle regole di subordinazione, di disciplina, di servizio, d'istruzione e di amministrazione, pareggiate per ogni verso e senza eccezione alle altre truppe dell'arma loro dell'esercito piemontese.

Art. 2. Le truppe lombarde di fanteria saranno ordinate in reggimenti di fanteria, od in battaglioni di bersaglieri, secondo che sieno atte a questa o quella milizia.

I reggimenti saranno ordinati bensì sull'andare dei reggimenti di fanteria piemontese; ma colle specialità seguenti:

a) Consteranno di tre battaglioni soltanto;

b) Ogni battaglione avrà cinque compagnie, una, cioè di *scelti*, e quattro *ordinarie* ;

c) Ogni compagnia sarà di 1 capitano, 3 subalterni, 1 furiere, 5 sergenti, 1 caporale furiere, 6 caporali, 6 sottocaporali, 2 tamburini, 150 soldati;

d) I scelti oltre i due tamburini avranno anche due trombettieri;

e) I scelti staranno in battaglia sulla destra del proprio battaglione; avranno il soprassoldo assegnato ai granatieri: adempiranno tutte le azioni per cui sono instituiti nei battaglioni i granatieri e cacciatori.

I reggimenti seguiteranno la numerazione dei reggimenti piemontesi.

E così pure faranno i battaglioni dei bersaglieri.

Art. 3. L'artiglieria e la cavalleria lombarda saranno ordinate in corpi dell'arma loro, sul medesimo andare dell'artiglieria e cavalleria piemontese.

I gendarmi lombardi saranno incorporati nei carabinieri reali, e ne vestiranno la divisa.

Gli zappatori lombardi formeranno una o più compagnie della forza eguale a quella delle compagnie che compongono l'attuale battaglione dei Zappatori del Genio su piede di guerra, e saranno a quelle aggregati in soprannumero i bass'uffiziali eccedenti.

Il rimanente della bassa forza sarà poi versato nel suddivisato battaglione dei Zappatori del Genio.

Art. 4. Le truppe lombarde continueranno per ora a vestire le divise loro attuali, ma di mano in mano che le vestimenta loro abbiano da essere rinnovate, saranno fornite di divise e di ogni altra parte di corredo foggiate alle divise e corredo delle truppe piemontesi dell'arma loro, sostituendo però lo scarlatto al chermisi per la fanteria e bersaglieri, ed adottando il panno di colore roseo pei distintivi della cavalleria.

L'artiglieria conserverà i distintivi della divisa di cui fa uso attualmente; vale a dire le pistagne, ovunque devono essere collocate, non che le bande per pantaloni saranno di panno scarlatto.

La divisa dei Zappatori lombardi sarà tale che è stabilita pel suddivisato battaglione di Zappatori del Genio, se non che invece di avere gli spallini ed i bottoni di metallo bianco saranno invece di metallo giallo.

Art. 5. I bass'uffiziali e soldati delle truppe lombarde s'intenderanno obbligati ad arruolarsi per la ferma di anni *tre* per lo meno.

Ma qualora, terminata la guerra, bramassero poi di essere sciolti da ogni vincolo del militare servizio, si potrà, quando ne facciano domanda, concedere loro il congedo ancorchè la ferma rispettiva non fosse decorsa.

Art. 6. Gli uffiziali delle truppe lombarde, i quali constino legalmente nominati dal Governo provvisorio di Lombardia, conservano i loro gradi, colla riserva dell'anzianità, da determinarsi questi a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenza di ciascheduno: saranno però impiegati nei quadri attivi dei loro corpi e soltanto allorchè verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato.

Epperò dovranno presentare i titoli loro di nomina ad una commissione di scrutinio che verrà per tal fine instituita dal ministro segretario di Stato di guerra e marina, la quale Commissione manifesterà pure il suo avviso intorno ai *meriti* di ciascuno di essi.

Art. 7. Le truppe modenesi e parmigiane s'intenderanno e sono pure conservate in attivo servizio, e saranno ordinate in reggimenti o battaglioni separati, secondo le medesime norme appunto, che sono state dianzi determinate per le truppe lombarde.

I *polacchi* pure esistenti in Piemonte saranno ordinati in una o due compagnie, secondo la forza loro, di bersaglieri: faranno bensì, stante la diversa loro lingua, un corpo separato, ma soggetto alle regole di servizio, disciplina, subordinazione ed amministrazione, stabilite nell'esercito piemontese; ed avranno ragione al medesimo soldo, agli stessi vantaggi e benefizi, che sono assegnati ai bersaglieri piemontesi del grado loro.

Il ministro segretario di Stato di guerra e marina delegherà gli uffiziali generali ed altri che dovranno attendere all'ordinamento delle diverse truppe dianzi divisate, ed è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, addì 8 settembre 1848.

Il luogotenente generale del Re
EUGENIO DI SAVOIA.

Il ministro segretario di Stato
per gli affari di guerra e marina.
DABORMIDA.

MINISTERO DELL'INTERNO.
EUGENIO *ecc., ecc.*

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Visto l'art. 9 dello Statuto;

Visto il decreto 1 agosto ora scorso;

Visto l'art. 153 della legge elettorale in data 17 marzo ultimo scaduto;

Visto il messaggio indirizzato al ministero dell'interno addì 25 luglio ultimo dall'officio della presidenza della Camera dei deputati, indicante che in seguito alle verificazioni, ed alle opzioni delle elezioni che hanno avuto luogo dipendentemente al decreto del 3 giugno scorso, rimasero vacanti i seguenti collegi:

Num. d'ordine	*Collegi elettorali* :
1	40 Lavagna.
2	42 Rapallo.
3	43 Cicagna.
4	48 Gavi.
5	91 Monforte.
6	116 Novara, 1 collegio.
7	118 Arona.
8	122 Biandrate.
9	148 Vistrorio.
10	151 Caluso.
11	157 Cigliano.
12	168 Moncalvo.
13	174 Albenga.
14	190 Alghero, 2 collegio.
15	193 Iglesias, 1 collegio.
16	196 Isili, 2 collegio.
17	197 Lanusei.
18	198 Nuoro, 1 collegio.
19	206 Piacenza, 2 collegio.
20	212 Monticelli.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il 16 del prossimo mese ottobre.

Art. 2. I collegi sovraenumerati sono convocati pel giorno 30 corrente settembre per provvedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni in conformità della legge elettorale summentovata.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì sette settembre mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

EUGENIO, *ecc., ecc.*

Atteso che dopo le ultime elezioni alla Camera dei deputati vari collegi si vennero a rendere vacanti, a termini dell'art. 103 della legge elettorale del 17 marzo ultimo scorso, per nomina o per promozioni degli eletti ad impieghi regii stipendiati;

Atteso che non tutte le elezioni dei collegi elettorali delle provincie unite agli Stati Sardi colle leggi in data 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio mesi ultimi scorsi, hanno potuto compiersi, nè potrebbero in oggi eseguirsi per l'occupazione militare nemica;

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono convocati pel dì 30 settembre corrente i collegi elettorali seguenti;

Num. d'ordine	*Collegi elettorali.*
1	3 Torino, 3 collegio.
2	5 Torino, 5 collegio.
3	19 Avigliana.
4	62 Alessandria, 1 collegio.
5	65 Felizzano.
6	87 Fossano.
7	89 Bra.
8	100 Savigliano.
9	103 Santfront.
10	109 Utelle.
11	146 Ivrea.
12	149 Cuorgnè.
13	154 Verrez.
14	158 Crescentino.
15	205 Piacenza, 1 collegio.
16	220 Borgo San Donnino.

Art. 2. I collegi elettorali dei territori occupati dalle truppe austriache, che non hanno potuto eseguire le loro elezioni, o che rimasero vacanti, saranno convocati con appositi decreti tosto cessata l'occupazione.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì sette settembre mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

MINISTERO DELLE FINANZE

EUGENIO

Principe di Savoia-Carignano, ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri straordinarii conferti al Governo del Re colla legge del 2 agosto p. p.;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È imposto un prestito producente l'interesse annuo del cinque per cento sul *valore venale delle proprietà stabili* sui *crediti ipotecarii fruttiferi*, e sul *commercio*.

Art. 2. Il prestito sulle proprietà stabili colpisce indistintamente le terre ed i fabbricati nelle seguenti proporzioni:

Del mezzo per cento sui valori di lire 10,000 a lire 20,000;

Dell'uno per cento sui valori di lire 20,001 a lire 50,000;

Dell'uno e mezzo per cento sui valori di lire 50,001 a lire 100,000:

Del due per cento sui valori di lire 100,001 ed oltre.

Art. 3. Il prestito sarà ragguagliato sul valore in commercio degli stabili sotto diffalco dei debiti ipotecarii portanti interesse inscritti e non estinti.

Art. 4. Il prestito sui crediti ipotecarii fruttiferi è imposto su tutti i capitali inscritti sino a tutto il giorno della pubblicazione del presente nei registri dei conservatori delle ipoteche e tuttora vigenti, nella seguente proporzione:

Del mezzo per cento su quelli di lire 8,000 a lire 20,000;

Dell'uno per cento su quelli di lire 20,001 a lire 50,000;

Dell'uno e mezzo per cento su quelli di lire 50,001 a lire 100,000:

Del due per cento su quelli di lire 100,001 a lire 150,000;

Del tre per cento su quelli di lire 150,001 ed oltre.

Art. 5. Il pagamento di questo prestito incumbe al creditore ipotecario; dove però non lo eseguisca spontaneamente, come trovasi previsto all'art. 10, potrà eseguirsene la riscossione anche contro il debitore, salva a questo l'imputazione in isconto della prima rata di pagamento verso lo stesso creditore.

Art. 6. Il prestito sul commercio è dovuto dai banchieri, negozianti, armatori, commercianti e fabbricanti d'ogni sorta nelle quote fissate dalle seguenti categorie:

In lire 15,000 per quelli della prima categoria;
In lire 10,000, per quelli della seconda categoria;
In lire 6,000 per quelli della terza categoria;
In lire 3,000 per quelli della quarta categoria;
In lire 1,000 per quelli della quinta categoria;
In lire 500 per quelli della sesta categoria;

Art. 7. Sono esenti da questo prestito coloro che ritraggono la sussistenza dal minuto traffico di oggetti di consumo giornaliero.

Art. 8. Nelle città e comunità delle provincie di Torino, Genova, Ciamberì e Nizza, la classificazione degli imponibili, a mente dell'art. 6, sarà eseguita dalle rispettive Camere di commercio col concorso di due sensali od agenti di cambio, e di due o più banchieri, negozianti o fabbricanti da designarsi dalle medesime.

Negli altri luoghi la stessa classificazione sarà effettuata dalle amministrazioni comunali coll'aggiunta e col concorso parimenti di due o più commercianti o fabbricanti, e di due sensali od agenti di cambio, se vi sono, da designarsi dalle amministrazioni medesime.

Il fabbricante, che tiene negozio aperto nel capoluogo di provincia ove siede una Camera di commercio, sarà compreso nella classificazione degli imponibili nella provincia medesima non ostante che il suo stabilimento industriale sia situato fuori di essa.

Art. 9. Chiunque, anche non soggetto a questi prestiti, farà sino a tutto il 14 ottobre prossimo nella tesoreria provinciale la dichiarazione della somma per cui intenderebbe di volontariamente concorrervi, e versandone contemporaneamente i due sesti si obbligherà al pagamento degli altri quattro sesti successivamente di mese in mese, riceverà a suo tempo un'iscrizione di rendita al cinque per cento sul Debito Pubblico dello Stato, di cui in altro nostro decreto del giorno d'oggi, col benefizio del quarto in aumento al capitale sborsato, e così al ragguaglio di lire cinque di rendita per ogni lire ottanta, salva l'eccezione di cui all'art. 11.

Art. 10. Coloro, che nel termine e nei modi dianzi indicati dichiareranno alla tesoreria provinciale la somma per cui credano di poter essere quotati, per ognuno dei prestiti sopra ordinati, ed eseguiranno il contemporaneo versamento de' due sesti della somma, obbligandosi al pagamento degli altri quattro sesti nello stesso modo che sovra, godranno dello stesso favore, di cui all'articolo precedente, ed inoltre quando la manifestazione del loro concorso sia notoriamente a largo estimo andranno esenti da ulteriori indagini sull'esattezza della dichiarazione medesima.

Art. 11. Chiunque, soggetto ai prestiti col presente imposti, non ne farà la dichiarazione ed il versamento nei modi e nei termini indicati all'art. 9, non avrà ragione che ad una iscrizione di rendita corrispondente al cinque per cento del capitale effettivamente sborsato.

Art. 12. Per le quote, il complessivo versamento delle quali risulterà inferiore a lire *cento sessanta* nei casi contemplati nell'art. 10, e per quelle che risulteranno inferiori a lire *duecento* nel caso di cui all'art. 11, non si farà luogo al rilascio d'un'inscrizione sul debito pubblico, a meno che si eseguisca un versamento supplettivo, ovvero il contribuente riunisca in suo capo più quitanze di versamenti di eguale natura, che raggiungano lo stabilito limite.

In caso diverso i contribuenti non avranno ragione che al rimborso della somma versata coi relativi interessi al cinque per cento all'epoca che verrà ulteriormente per legge determinata.

Art. 13. Coloro che dopo aver fatta la dichiarazione ed il primo versamento, di cui agli articoli 9 e 10 non compiranno nei precisi periodi di tempo prescritti all'obbligo assunto relativamente al pagamento delle rate successive, decadranno dal favore contemplato in essi articoli, come pure dal benefizio della mora, e non avranno dritto che al trattamento stabilito per i contribuenti, di cui all'articolo 11.

Art. 14. Sarà ammessa per questi prestiti obbligatorii l'imputazione contemplata nel nostro decreto del 9 agosto ora scorso.

Art. 15. Il favore dell'imputazione è pure esteso ai debitori di questi prestiti che già contribuirono in quello volontario nazionale aperto col regio Editto del 23 marzo p. p. e per i pagamenti effettuati sino a tutto il cinque luglio ultimo, limitatamente però ad un terzo della somma per cui effettivamente già in esso concorsero.

Art. 16. Con ulteriore decreto verranno stabilite le norme per la riscossione de' prestiti come sovra imposti, e non spontaneamente, od insufficientemente dichiarati, e saranno determinate altresì le multe in cui i ritardatarii incorreranno.

Il ministro segretario di Stato delle finanze renderà conto al Parlamento nazionale dei risultamenti de' prestiti di che si tratta, ed è intanto incaricato dell'esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. a Torino, addì sette settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. Pinelli.
V. F. Merlo.
V. Colla.

Di Revel.

* * *

COMITATO DI PARMA, PIACENZA. MODENA E REGGIO.

Giudichiamo opportuno di far di pubblica ragione una risposta del Ministro degli affari esteri d'Inghilterra alla protesta presentata da questo Comitato al presidente del Consiglio de' Ministri di S. M., e dal Comitato stesso comunicata ai Rappresentanti delle Potenze mediatrici fra l' Austria e l' Italia.

« Signori. Il 22 del mese scorso ho avuto l'onore di presentare a richiesta vostra al Visconte di Palmerston copia di un indirizzo da voi presentato al Presidente del Consiglio de' Ministri di S. M. Sarda.

Ho ora l'onore d'informarvi, dietro l'ordine del Visconte di Palmerston, che quel documento è stato ricevuto, e che sarà preso in debita considerazione dal Governo di S. M. Britannica.

Ho l'onore di essere
Signori
Vostro umile ed ubbidiente servo
Fir. R. Abercromby.

Jacopo de' conti Sanvitale, presidente.

Giuseppe Malmusi — Giovannini — G. Borsani — Avv. Giuseppe Paltrineri — Gio. Minghelli — Luigi avv. Minghelli — Nicomede Bianchi — Francesco Freschi — Angelo Genocchi — Antonio Gallenga, segretario.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 9 settembre.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi alli 2 settembre . . N. 145,790

li 3 settembre	biglietti N.	1,384	a 183 famiglie
4 «	«	1,348	« 208 »
5 «	«	1,468	« 227 »
6 «	«	1,644	« 228 »
7 «	«	1,592	« 218 »
8 settembre	«	1,299	« 185 »
9 «	«	1,698	« 234 »

Totale, in sette giorni, n. 10,433 a 1,483 famiglie, n. 10,433

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 9 set. n. 156,223

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 10 settembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

GENOVA (8 *settembre*).— Stamane veniva affisso il seguente Proclama:

Genovesi!

Reduce appena dai campi lombardi, vengo fra voi investito dell'onorevole quanto difficile incarico di R. Commissario straordinario con tutte le facoltà civili e di alto governo. Il mio mandato è di concordia, di ordine e di legalità; vengo a consolidare vieppiù quei nodi di fratellanza politica, mercè la quale abbiamo potuto iniziare la grande impresa della nostra indipendenza nazionale. La fortuna ci fu avversa nella prima fase della nostra rigenerazione; ma la fortuna seconda i forti e i costanti.

Dolorosi avvenimenti contristarono ne' giorni scorsi la vostra città; l'autorità delle leggi e l'inviolabilità delle pubbliche magistrature vennero disconosciute.— Genovesi, sotto il regime costituzionale, colla stampa libera, col diritto di petizione e colla tribuna parlamentaria si possono correggere gli abusi, quando ve ne siano, conseguire tutte le riforme, ottenere giustizia. Il ricorrere ai tumulti, alle sommosse compromette e scredita quelle stesse istituzioni liberali che sono a ragione tanto care. Ricordatevi che l'anarchia in Genova produrrà inevitabilmente, o tosto o tardi, la servitù d'Italia.

Vi si parla di reazioni antiliberali, di maneggi liberticidi.— Genovesi, sono calunnie; credetelo a un uomo che ha spesa tutta la sua vita in difesa della libertà dentro e fuori d'Italia, e che mai non avrebbe assunto l'uffizio di rappresentar il governo presso voi se non colla piena certezza di sostenere i principii politici che sempre ha professato, e che soli possono condurci a salvamento nelle fortunose vicende della nostra patria.

Vi si parla di paci indecorose, di abbandono della santa causa d'Italia. — Genovesi, i limiti e i patti dell'armistizio non sono le basi che la gloriosa casa di Savoia possa accettare, come fondamento di un trattato di pace.

L'armistizio volge al suo termine; la guerra è pressochè inevitabile. In ogni modo avremo una pace veramente decorosa, o nuova guerra colla cooperazione de' nostri potenti vicini.

Torneranno i bei dì, mi diceva, or fanno tre giorni, quel generoso che lanciò nella tremenda contesa se stesso e figli e scettro. *Torneranno i bei dì; io non mi lascio abbattere da veruna disgrazia.*

Su dunque, o prodi discendenti degli Eroi di Portoria, teniamci stretti, uniti, inseparabili. — Siamo inevitabilmente perduti solamente che vacilliamo, se turbiamo la pace interna, se disperdiamo le nostre forze, mentre ci sovrasta una guerra, una seconda guerra che può essere più lunga, e più ostinata della prima.

Genovesi, io fui uomo di toga prima di esser uomo di spada. Con ciò voglio significarvi, che nel disimpegno delle mie funzioni non escirò dai limiti della legalità costituzionale; e che la sola necessità suprema di salvar la patria costringer mi potrebbe a gettare un velo momentaneo sulla statua della libertà per difenderla dagli eccessi dei suoi falsi amici.

Ma ciò non sarà; confido nella vostra sensatezza, nel vostro provato patriottismo, nell'amore che portate a quest'inclita città i cui interessi non possono se non scapitare in mezzo alle agitazioni illegali e turbolente, che uccidono il credito, paralizzano il commercio, e immiseriscono le popolazioni.

Io conto sul concorso della Guardia Nazionale, su quello di tutti i buoni cittadini, su quanti amano la libertà nell'ordine, e l'ordine nella libertà. Fate, o Genovesi, che nessuno si attenti di turbar l'uno, o abusar dell'altra. Pensate che ne può dipendere la salute d'Italia, che vede nella vostra città il più grande e il più sicuro baluardo dell'indipendenza nazionale.

Genova, il 7 settembre 1848.

Il Regio Commissario straordinario
Maggior Generale
Giacomo Durando.

— I signori marchese Giorgio Doria ed avv. Cesare Leopoldo Bixio diedero nel giorno 7 corrente la loro dimissione dall'incarico di Regii Commissarii.

VENEZIA (2 *settembre*). — Lunedì p. v. la flotta sarda abbandona le nostre acque unitamente ai soldati di linea piemontesi. — Che Iddio faccia poter essa nei mari di Genova essere egualmente utile alla causa italiana come lo fu in questi. — Parte e porta seco i voti di tutti e le speranze di molti. — Non per questo noi tralascieremo di pensare a voi genovesi ed ai Sardi tutti, come fratelli a fratelli; chè mai per mutarsi di eventi non venne meno la stima che a voi ci lega. (*Cart. del Pens. Ital.*).

— La lettera seguente fa fede delle venete condizioni. Governi e popoli ascoltino le gravi parole, sentano la miseranda condizione dell'unica città, che rimane ancora all'indipendenza, e d'ogni bene sieno liberali a Venezia.

Cariss. amico,

Credete voi che la prolungata resistenza di Venezia giovi alla causa dell'indipendenza italiana? Se sì, bisogna che i popoli ed i Governi d'Italia la soccorrano prontamente, efficacemente nelle sue necessità più grandi ed urgenti. La necessità più grande ed urgente per Venezia è il danaro. Venezia potrà lungamente resistere, se avrà danaro molto e presto: se no, no. Dunque chi vuole che Venezia resista, dee procurarle danaro molto e presto. E noi ne abbiamo domandato, ne torniamo a domandare a tutta Italia. La voce vostra possente, che nel Parlamento toscano propugna con tanta energia la santa causa italiana, si faccia sentire a pro di Venezia. Sarebbe vergogna che Italia lasciasse perire questo baluardo della sua libertà per difetto di danaro. Ma ciò perdio non sarà. Gli errori passati debbono averci dimostrata la necessità di mutui soccorsi, debbono averci provato quanto costi far causa separata da sè. La magnanima Toscana ne dia l'esempio, e siatene voi il promotore. Amatemi e credetemi

Venezia, 2 settembre 1848.

Vostro aff.mo D. Manin.

Lettera diretta all'Ecc. sig. avv. *Giuseppe Panattoni* di Firenze. (*Alba*).

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

PROGRAMMA DI PRESTITO.

Si apre un **PRESTITO NAZIONALE ITALIANO** di dieci milioni di lire italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle province Lombardo-Venete e la difesa di Venezia, e a conservare, colla indipendenza di questa città, la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle province Lombardo-Venete.

Per Venezia si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dall'Assemblea del 13 agosto; per la Lombardia, il cittadino Cesare Correnti, che in forza del suo mandato degli 8 agosto, rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia in cui si concentrarono i poteri del Governo lombardo, il quale fino dal giorno 18 luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra dell'indipendenza italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d'italiane ll. 500 ciascuna, fruttanti il 5 per 0|0.

Chi si sottoscriverà per 10 azioni ne riceverà una gratuitamente, chi per 20, due, e così di seguito.

Gl'interessi del 5 per 0|0 si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi *coupons*.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le ditte bancarie che verranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gl'interessi decorsi dal giorno del versamento, dell'importo dell'azione a tutto il 31 dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali, con due milioni per rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 dicembre 1852. Verranno estratte a sorte ai 30 novembre di ogni anno nella loggia di S. Marco coll'intervento del patriarca di Venezia, del Municipio e del presidente della Banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle province le somme rispettive di debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il palazzo ducale di Venezia con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal Governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel conservatorato di Venezia, depositandone l'originale certificato d'iscrizione nell'archivio notarile.

Quattro commissarii vengono eletti dal Governo di Venezia per raccogliere le 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gio. Battista Giustiniani, conte Gherardi Freschi, ed Elia Todros.

Essi riscuotono l'importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali, che saranno firmati da tre membri del Governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello del Governo stesso. A lato, oltre il nome dell'originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del Governo veneto saranno consegnati ai vari azionisti in sostituzione agl'interinali.

I soscrittori originarii e le città cui appartengono, verranno inscritti in un apposito elenco che sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* veneta, e copia ne sarà conservata nell'archivio nazionale di Venezia, affinchè si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all' indipendenza della patria.

S'invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro uffizii, anche prima dell'arrivo dei commissarii nelle rispettive città, ad oggetto di rendere così più sollecito e più facile l'adempimento della loro missione.

Venezia, 31 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Ad istanza del sig. ministro di grazia e giustizia, inseriamo la rettificazione seguente:

Il sig. Vincenzo Gioberti proponendosi nell'ultimo suo scritto testè pubblicato, di far vedere come l'attual Ministero abbia avuto da principio un programma orale assolutamente contrario a quello che poscia diede alla luce, fonda la sua dimostrazione sovra due distinte asserzioni, cioè primieramente su quella della comunicazione che dice essergli stata fatta dal sig. conte di Revel nel primo loro colloquio, d'un programma tendente *ad una pace ad ogni costo*, ed in secondo luogo sull'altra, con cui suppone che la stessa opinione del prefato sig. conte gli sia stata raffermata dal professore Merlo e dal cav. Pinelli, i quali lo visitarono in quei giorni, ed usarono lo stesso linguaggio.

Della prima di dette asserzioni non mi tocca parlare, perchè non mi concerne: ma circa la seconda non potrei tacere senza che il mio silenzio servisse a tacitamente confermarne la verità, e non debbo, nè posso ammettere la verità d'una asserzione che so essere erronea e ad un tempo stesso poco onorevole per me e per altri.

Dichiaro quindi sull'onor mio, che nei miei colloquii col sig. Gioberti, tenuti dopo i disastri del nostro esercito, non ho mai detto una sola parola che lasciasse supporre, essere io disposto a consentire *ad una pace ad ogni costo*, qualora fossi per entrare in un Ministero, che per lo contrario, tanto nella prima, quanto in tutte le altre successive conferenze che ebbi col sig. conte di Revel per la combinazione ministeriale, e cogli altri miei colleghi che di mano in mano vi si accostarono, non si parlò mai d'altro scopo che d'una pace onorevole, e niuno meglio del sig. Gioberti sa quale e quanta sia la differenza tra una pace onorevole, ed una pace ad ogni costo.

Aggiungo che dal momento in cui il sig. conte di Revel mi chiamò a sè affinchè in surrogazione del sig. Gioberti avessi a concorrere alla formazione del Ministero sino alla pubblicazione del suo programma io non ho più veduto il sig. Gioberti, sicchè durante tutto il tempo delle mie trattative per la combinazione ministeriale, non avendo parlato con esso lui, resta escluso ch' io abbia potuto raffermargli il supposto orale e primitivo programma.

Se poi il sig. Gioberti supponesse avergli io raffermata l'opinione politica che egli attribuisce al predetto signor conte nella mattina del 20 agosto, in cui ebbi a visitarlo, dico che ben lungi d'aver parlato di *pace ad ogni costo*, gli ho spiegato che tutta la differenza tra il pubblicato ministeriale programma e l' opinione del sig. Gioberti consisteva in ciò, che il primo ammetteva la previa trattativa d'una pace onorevole, l'altro non ammetteva trattative di sorta e stava per la guerra ad ogni costo, e mi fu risposto da lui, che la pace onorevole non l'avremmo ottenuta dall'Austria, ed io replicai, che in tal caso il Ministero non sottoscriverebbe mai ad una pace diversa.

Con questa dichiarazione parendomi d'avere soddisfatto a quanto la lealtà e l'onore richiedevano, m'astengo bensì da ogni polemica, ma non finirò senza ripetere, essere io ben persuaso che la contraria asserzione sia senz'altro l'effetto d'involontario errore, e che il sig. Gioberti è tal personaggio da pienamente capacitarsene tosto come, riflettendovi sopra, avrà riconosciuta la verità.

FELICE MERLO.

TOSCANA.

FIRENZE (7 *settembre*). — Questa mattina è partita con un convoglio speciale alla volta di Pisa S. A. R. il Granduca, accompagnata dai ministri dell' interno e della guerra.

— Ieri fu pubblicata in Pisa la seguente

NOTIFICAZIONE.

S. A. R. il Granduca, nel desiderio di pacificare quanto prima è possibile le turbolenze di Livorno, abbandona la direzione degli affari dello Stato per recarsi in questa città. Domani alle ore 9 antim. una rivista dei militi della guardia civica riuniti in Pisa sarà fatta dal Principe, il quale null'altro brama che di vedere ristabilita fra noi la concordia e la pace.

Pisa, 6 settembre 1848.

Il commissario straordinario
F. TARTINI.

LIVORNO (7 *settembre*). — Alle ore 10 più di cinquemila persone aspettavano impazienti dinanzi al palazzo comunitativo la relazione della deputazione ritornata stamane circa le ore sei.

Desiderato e invocato più volte, si è presentato il Guerrazzi, ed ha reso conto della missione affidata ai deputati livornesi.

—Il Guerrazzi comunicava al popolo il seguente decreto del Principe, soggiungeva che prima cura della Commissione governativa sarebbe la ricostituzione della guardia civica. —La immensa moltitudine si è quindi dileguata colle più vive dimostrazioni di giubilo. La campana del Consiglio suonando a festa ha dato il cenno, e le campane di tutte le chiese hanno risposto. Le finestre si adornano di tappeti e bandiere. Tutta la città sorride di gioia.

NOI LEOPOLDO SECONDO

pella grazia di Dio

GRANDUCA DI TOSCANA ECC. ECC.

Considerando esser conveniente di nuovamente comporre la guardia civica in Livorno, ond'essa più pienamente corrisponda allo scopo della sua instituzione;

Visto l'articolo 14 del regolamento organico del 4 ottobre mille ottocento quarantasette.

Sentito il parere del Consiglio dei nostri ministri e sulla sua proposizione;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. La guardia cittadina della città di Livorno è disciolta per essere ricostituita e rimessa in attività nel più breve tempo possibile, e ciò in coerenza al disposto dell'articolo 14 del regolamento organico predetto.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze il 31 agosto mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'Interno D. SAMMINIATELLI.

Per copia conforme ALLEGRETTI.

— Le barricate colla stessa alacrità con cui sorsero, sono state disfatte.

—Il Circolo ha chiesto al Governo locale di convocarsi di nuovo: gli è stato immediatamente accordato.

(*Corriere Livornese*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 5 *settembre.*

La discussione generale sul progetto di costituzione si chiuse ieri nell'Assemblea nazionale dopo un vago discorso del sig. Pietro Leroux, il quale, esaminate le varie costituzioni promulgatesi sino al presente, e trovatele tutte difettose, conchiuse col dire che quella che stavasi ora discutendo, non era meno difettosa delle altre. Si diede allora principio alla discussione del preambolo, e il signor Gatien Arnoult propose che non venisse preso ad esame, se non dopo che fossero discussi gli articoli, adducendo per ragione, che se i principii generali enunciati nel preambolo erano emessi fin da principio, o la susseguente discussione sarebbe stata inceppata, o gli articoli adottati in termini ripugnanti con quelli del preambolo.

Il sig. Dufaure prese a nome del Comitato ad opporsi a questa proposizione, osservando, che siccome i principii del preambolo dovevano formare lo spirito degli articoli, così gli era più logico di adottare prima quei principii.

Venutosi ai voti, se ne trovarono appena dodici in favore dell'emendazione.

L'abate Fayet, vescovo d'Orleans, ascese allora la ringhiera, e censurò la dicitura del preambolo e propose per emenda, che in luogo delle parole *in presenza di Dio*, si sostituisse l'espressione *in nome di Dio*.

Il sig. Coquerel, ministro protestante, si oppose alla proposta mutazione, dichiarandola inutile.

Il sig. Fresneau sorse allora a proporre all'Assemblea di rigettare l'intiero preambolo, e qui ebbe fine la seduta.

Nel corso di essa, il presidente aveva annunziato che i sigg. Landrin e Bérard erano stati rieletti segretarii pel mese seguente, e che i sigg. Bixio, Corbon, G. Lafayette, Lacrosse, di Malleville e Pagnerre erano stati nominati vice-presidenti. (*Galignani*).

PARIGI (6 *settembre*). — Il generale di divisione Charron, direttore degli affari dell'Algeria al Ministero della guerra, è nominato governatore generale dell'Algeria.

— Annunziasi il sequestro d'un opuscolo del celebre romanziere il Visconte d'Arlincourt, intitolato: *Dio lo vuole.*

— Fra gli insorti partiti nella notte dal 2 al 3 corrente mese, e condannati alla trasportazione, si trovano il sig. Colfarru, già redattore del *Padre Duchêne*, ed il signor Chautard presidente di un club a Montmartre.

— Un nuovo campo è stato preparato tra i Batignoles e Clichy. (*Débats*).

— Assicurasi che il generale Lamoricière sia nominato comandante in capo dell'esercito delle Alpi.

(*Constitutionnel*).

— Una trentina di membri dell'antica *sinistra* si sono riuniti nel 1.° ufficio dell'Assemblea nazionale; il generale Lamoricière vi assisteva col signor Odilon Barrot. Dopo una conversazione di alcune ore, assicurano che fu stabilito che il signor Odilon Barrot farebbe alla tribuna atto di adesione al programma repubblicano, tale quale fu proposto dagli uomini che sono ora al potere.

— Sembra deciso che l'Assemblea nazionale prenderà un mese di vacanza dopo il voto della costituzione che avrà luogo nel mese d'ottobre. L'Assemblea sarebbe prorogata al mese di dicembre, e il voto delle leggi organiche terrebbe almeno sei mesi. Si spera di fissar le elezioni generali al mese di luglio 1850.

— *Borsa.* Malgrado un nuovo sconto di 60,000 franchi di rendita 5 0|0, i nostri fondi erano di troppo pesanti al cominciar della Borsa; ma verso le ore 2, essendo corsa la voce che l'Austria, ritraendosi dalla sua decisione aveva accettata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, si presentò tosto una folla di domande che produssero sui nostri fondi un rialzamento sensibile sui primi corsi. Il 50 0|0 rimane in alzamento da 50 a 73, dopo aver fatto 72 franchi. Il 3 0|0 ed il prestito chiudono come ieri a 44 25 e 72 25, dopo aver fatto al più basso 43 75 e 72. Gli affari furono assai animati anche nei corridoi. A termine, il 3 0|0 chiude a 44 25; il 5 0|0 a 73 franchi, ed il prestito a 72 50. (*Corrisp. di Parigi*).

— Accertasi che si trasmise col telegrafo a Metz l'ordine di far partire immediatamente due reggimenti di più per le Alpi, cioè uno di fanteria ed uno di cavalleria. Già, quasi tutti quelli che facevano parte della 3.a divisione militare l'hanno lasciata, gli uni per dirigersi verso Lione, gli altri per fermarsi in Borgogna, ove, come l'abbiamo precedentemente annunziato, si forma una ragunata di truppe ad eguale distanza da Parigi e dall'esercito delle Alpi. I sotto-tenenti, allievi della 2.a divisione della scuola d'applicazione d'artiglieria e del genio, i cui esami di uscita hanno ordinariamente luogo a Metz verso il fine dell'anno, furono, accertasi, officiosamente prevenuti di tenersi pronti a subirli ne' primi giorni d'ottobre. La 2.a divisione della scuola d'applicazione entrerà subito dopo alla scuola di Metz. (*Presse*).

— La *Liberté* di Lione, pubblica la seguente notizia, ch'essa dice officiale:

« Un dispaccio telegrafico, in data 1 settembre, ma che interrotto dalla nebbia non potè essere compiuto se non ieri mattina, recò al capo superiore del genio della nostra città l'ordine di recarsi a Marsiglia fra quarantotto ore. Ordine fu egualmente dato alla casa di trasporti per vettura Gillet e Plasson, di spedire incontanente per la diligenza 300,000 cartuccce a Tolone.

— Scrivono da Berlino, che l'imperatore di Russia ha deciso d'inviare il conte Pahlen a Parigi in qualità d'ambasciatore.

INGHILTERRA.

Ieri (5 *settembre*) la Regina d'Inghilterra prorogò in persona il Parlamento sino a giovedì 2 prossimo novembre. Mai verun discorso del trono, malgrado la consueta riserva di tal fatta di documenti, presentò un'aspetto più notevole. Vi si trova da un capo all'altro un cupo riverbero della condizione generale d'Europa. Quella del Regno-Unito della Gran-Bretagna e dell'Irlanda non vi si presenta sotto una faccia più ridente. Non vi si parla d'altro, dal principio alla fine, se non degli enormi sacrifizii e degli enormi sforzi fatti dal governo Britannico per evitare tutte le procelle interne e sviare i pericoli da cui la società Inglese è minacciata per parte dell'infaticabile perseveranza delle fazioni. In proposito delle sue relazioni colle potenze estere, la regina felicita se stessa, in particolare, del mantenimento ne'suoi buoni rapporti colla Francia e col suo Governo. In quanto riguarda le ostilità scoppiate tra i paesi vicini, Sua Maestà, che fa allusione all'Austria ed al Piemonte, annunzia che d'accordo con altre potenze amiche, essa adopera i suoi buoni ufficii per regolare all'amichevole queste differenze, ed esprime la speranza che i suoi sforzi *potranno* venir coronati da buon esito.— Come si vede tutto è ancora incerto. — Ecco il reale discorso:

« Milordi e signori,

« Io mi ascrivo a ventura di potervi sollevare dalle cure di una faticosa e protratta sessione.

L'atto inteso a prevenire i delitti e le violenze in Irlanda, che al principio della sessione ricevette la mia sanzione, fu coronato dai più salutari effetti. Le criminose dimostrazioni armate furono soppresse: il corso della giustizia non fu più oltre interrotto, e parecchi atroci assassini che avevano sparso il terrore nel paese furono arrestati, processati e condannati.

La miseria in Irlanda, prodotta da successive carestie, è stata mitigata dall'applicazione della legge fatta pel sollievo dei poveri, e da un cumulo di contribuzioni caritatevoli fornite dalle altre parti del Regno Unito.

Da un altro lato, varie associazioni organizzate profittarono delle angustie esistenti per eccitare alla rivolta i miei sudditi che trovavansi in preda ai patimenti. Si è fatto brillare agli occhi degl'infelici la speranza del saccheggio e delle confische, mentre agli ambiziosi si presentavano le più chimeriche prospettive. In tali congiunture io dimandai alla vostra lealtà, alla vostra saviezza nuovi poteri, e sostenuto dal vostro concorso pronto ed energico, il mio Governo è stato in grado di rovesciare in alcuni giorni le macchinazioni che avevano costato mesi di apparecchi. La fermezza e il vigore spiegati in questa occorrenza dal lord luogotenente d'Irlanda meritano la mia più viva approvazione.

In mezzo a tali difficoltà voi avete continuato i vostri lavori pel perfezionamento delle leggi. L'atto per agevolare le vendite delle proprietà vincolate da ipoteca, rimedierà, giova sperare, gradatamente a uno dei più gran mali dello stato sociale dell'Irlanda.

Il sistema delle sostituzioni delle terre a perpetuità stabilito in Iscozia ebbe conseguenze assai disastrose così per gli eredi della sostituzione, come per le masse; io provo quindi una vera soddisfazione a vedere che siasi modificato questo sistema giusta i principii, la cui influenza si è fatta sentire da lungo tempo in questa parte del Regno Unito.

Io ho assentito di tutto cuore ai provvedimenti che sonosi presi nell'intento di migliorare la salute pubblica; ed ho la più viva fiducia che siasi per noi aperta la via a continui progressi in quest'opera salutare.

Signori della Camera dei comuni,

Io vi ringrazio della prontezza con cui avete accordato i sussidi necessari alla cosa pubblica; e non mancherò di profittare di tutte le occasioni che i bisogni dello Stato permetteranno per effettuare risparmi.

Milordi e signori,

Io ho rinnovato in modo formale le mie relazioni diplomatiche col Governo francese. La buona intelligenza tra i due paesi ha continuato senza la menoma interruzione.

Gravissimi avvenimenti hanno turbato la pace interna di parecchi Stati dell'Europa, nel settentrione e nel mezzodì; e questi avvenimenti fecero insorgere ostilità tra finitimi paesi. Io vo adoperando i miei buoni uffici, di concerto con altre potenze amiche, per condurre i contendenti a un amichevole componimento, ed ho fiducia che i nostri sforzi potranno essere coronati di buon successo.

Mi gode l'animo in pensare che una stima crescente del valore della pace rinforzi sempre più la speranza che le nazioni di Europa potranno continuare a godere de'suoi benefizi

In mezzo a cotesti sconvolgimenti ebbi la soddisfazione di poter conservare la pace ne' nostri Stati, e di mantenere la nostra tranquillità interna. La forza delle nostre instituzioni è stata messa alla prova, e non è venuta meno.

Io mi sono studiata di mantenere il popolo affidato alle mie cure nel godimento di quella libertà temperata ch'esso apprezza con tanta ragione, e il mio popolo dal suo canto ha in troppo conto i vantaggi dell'ordine e della sicurezza per lasciare agl'incitatori della confusione e del saccheggio alcuna eventualità di successo ne' loro malvagi disegni.

Io riconosco con sensi di gratitudine le numerose prove di devozione e di affetto che io ricevetti da tutte le classi del mio popolo. La mia più viva speranza si è che coltivando il rispetto per la legge e l'obbedienza ai precetti della religione, le libertà del mio popolo potranno perpetuarsi mercè la grazia di Dio onnipotente.»

Sua Maestà, durante la lettura del discorso, stette seduta.

Il Lord Cancelliere avendo preso il discorso dalle mani della Regina disse: è volere e talento di S. M., che il Parmento sia prorogato sino a giovedì 2 del prossimo novembre; quindi io debbo dichiarare che il Parlamento rimane prorogato sino alli 2 novembre prossimo.

La Regina esce allora dalla Camera dei Lord nello stesso ordine con cui è entrata. — I Comuni si ritirano dalla sbarra; i Lord passano nel vestibolo, gli spettatori se ne vanno, e così ebbe fine la più lunga sessione del Parlamento, di cui siasi mai inteso a parlare.

Il Presidente della Camera dei Comuni ritornato nella sala insieme coi membri, che l'avevano accompagnato alla Camera dei Lord, diede lettura del discorso della Regina, e i membri dei Comuni sgombrarono indi la sala.

(*Sun*).

NOTIZIE DEL MATTINO

LIVORNO (7 *settembre*). — Ci scrivono: Tutto qui continua nell'ordine e nella tranquillità. Il generale Torres vedutasi strappar la maschera dal volto mediante la protesta dei Polacchi e la nomina del bravo Ghilardi al comando delle armi, fece un ultimo disperato tentativo per cercare di rialzarsi. A tale effetto andò nel popolato Borgo dei Cappuccini, e tentò arringare e persuadere il popolo, dicendo che la nuova Commissione tradiva i Livornesi. Ma fortunatamente in quell'istesso borgo erano state diramate molte copie della protesta dei Polacchi, ed in conseguenza l'oratore vi era ben conosciuto; motivo per cui dovette celeremente sloggiare, e ringraziare Iddio, se potè farlo tutto di un pezzo.

— 7 *detto, ore* 12 *meridiane.*

Dalla Commissione si stanno preparando di grandi cose per domani: restituzione dei pegni al di sotto di lire tre, distribuzione di pane ai poveri, apertura di una sottoscrizione a benefizio del popolo lavorante, che ha sofferto per mancanza di lavoro.

Si desidererebbe qui domani il granduca per testimoniare a lui, ma a lui solo, la nostra affezione.

Guerrazzi ha parlato, e bene assai, del principe. Fra l'altre cose ha chiamato nostra madre Firenze, e come tale le dobbiamo rispetto. Il popolo ha nominato a facenti parte della Commissione governativa, Guerrazzi, Larderel, Petracchi; essi creeranno subito Commissioni per i diversi rami della cosa pubblica.

Livorno è in festa, le barricate spariscono con la stessa celerità con cui nacquero; tutto promette quiete durevole. La Commissione governativa speriamo provveda a tutto energicamente, e il Governo di buona fede la secondi.

Eccovi copia del dispaccio inviato con staffetta a Pisa, onde di colà sia comunicato a Firenze col telegrafo per far conoscere lo stato di Livorno al Governo:

— *ore* 12 1|4 *pom.*

« La città è in festa; tutto promette quiete durevole; il Governo secondi; la Commissione governativa fu composta di Guerrazzi, Larderell e Petracchi popolano; sia avvisato Larderell, onde venga subito, subito, subito. Diamo ordine a *Kotzian* che torni ad attivare la strada ferrata e il telegrafo; il Governo faccia lo stesso; il Governo ordini che il *Giglio* cessi di stare a disposizione del Cipriani, e torni in porto ». (*Alba*).

PARIGI (7 *settembre*). — Un giornale della sera afferma che la notizia della nomina del generale Lamoricière al comando dell'esercito delle Alpi, invece del generale Oudinot, fu contraddetta nelle gallerie dell'Assemblea nazionale da parecchi deputati.

— Il generale Garibaldi è giunto a Besanzone, e credesi che si rechi a Parigi. (*Galignani*).

— Leggesi nella *Patrie:*

« Si dà come certa la notizia seguente, che cioè le fregate a vapore *il Magellano, l'Orenoco, l'Albatros* e la corvetta *il Solone*, le tre prime della forza di 450 cavalli, e l'ultima di 200 cavalli, salparono nella notte del 3 di questo mese dal porto di Tolone per andar ad imbarcare la brigata che fu formata a Marsiglia sotto gli ordini del generale Molière. Assicurano che questi 4 battelli a vapore faranno vela verso uno dei porti dell'Adriatico.

(*Constitutionnel*).

VIENNA (4 *settembre*).—Oggi si sono mandati corrieri a tutte le città capitali dell'Europa per annunziare l'accettazione della mediazione anglo-francese. Noi non sappiamo ancora quale sia la cagione di questa mutazione di pensiero nel nostro gabinetto, se essa sia stata prodotta dall'imminente crisi ministeriale, oppure se sia lo spirito di riconciliazione che abbia guadagnato il demone della guerra, oppure, quello che pare più probabile, si sia accettata questa mediazione per non sottoscrivere a più *pressanti note*. Non si sa pure nulla sul vero valore di questa accettazione, imperocchè finora non s'è parlato delle basi, ed un'accettazione di mediazione senza conoscerne le basi *potrebbe anch'essere una pura formalità.*

(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 12 Settembre 1848. N° 219

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunti dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri, strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 11 Settembre.

IL PROGRAMMA DELLA SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

L'idea d'una lega italiana ricevette il suo primo sviluppo negli scritti di Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo e Massimo d'Azeglio. Essa cominciò a trovar favore presso i Principi italiani, quando questi gettarono le basi di una lega doganale, la quale, in Italia come in Germania, tendeva ad una politica federazione. Venne poi la insurrezione lombarda e la guerra di indipendenza, da cui furono interrotte le trattative, e che ricondusse gli Stati italiani alle loro primitive gelosie, alla diffidenza, a tutta la nudità dell'isolamento.

L'idea di lega era però il risultato di una necessità ugualmente sentita dai popoli e dai principi. Era una condizione d'esistenza. E rinasce ora, al primo rinnovarsi degli animi, al primo riaversi di un popolo prostrato da troppo subita calamità.

La società nazionale per la confederazione italiana si fa dunque interprete di questa idea, di questo desiderio universale. Essa si propone di promovere e condurre ad effetto tutto ciò che vi è di fattibile nell'unità italiana. Essa vuole una lega di Popoli e di Principi; studia i mezzi di conciliar gl'interessi, di rispettar i diritti di tutti. Sta meditando una federazione che divenir possa per l'Italia un patto di famiglia.

A tal uopo ella crede sopra ogni cosa necessario il pubblicare nei termini più distinti la sua professione di fede: il proclamare quanto più altamente sa e può le convinzioni da cui viene animata ad accingersi all'opera. Dà perciò in luce il suo programma, aggiungendo essere sua ferma fiducia che questo contenga l'espressione più vera e più giusta del voto nazionale. La società si sente forte in anticipazione del suffragio di tutti gli Italiani, dell'appoggio d'ogni partito. Ella sente che non andrà guari che la *società nazionale* e la *nazione stessa* saranno una cosa sola che, tranne il nome e il modo d'elezione, il suo *Comitato centrale* avrà tutta l'importanza di un'Assemblea nazionale.

Le operazioni della società dovranno pur troppo dipendere dal corso degli avvenimenti. Il patto federale da essa progettato potrà essere modificato *di fatto* dal risultato della mediazione o della guerra sui destini del paese. La società non potrà già essere più forte dell'Italia stessa. Basta bene ch'ella riesca a farsi identica con essa, a raccoglierne il voto ed a farlo palese all'Europa.

Egli è pur troppo più che probabile che il voto d'Italia sia in tutto o in parte mal compreso e posto in non cale. Giova però che vi sia chi lo interroghi e se ne faccia interprete, chi lo promulghi altamente, ampiamente, non perchè si speri che esso venga subito esaudito, ma perchè gli arbitri delle nostre sorti non possano almeno pretendere d'ignorarlo, perchè tutto quel peso che il giusto ed il vero possano avere sull' utile e sul convenzionale graviti nei loro consigli, e ad ogni modo per riservarsi così il diritto di riprodurre quel voto e di rivendicarlo, sotto migliori auspicii, ogniqualvolta l'Italia abbia anch'essa una spada che faccia traboccare in suo favore le bilance inesorabili della diplomazia.

Alla Germania, forte in casa, invulnerabile nella coscienza della sua forza, bastava l'esprimere un desiderio perchè l' unione nazionale divenisse un fatto riconosciuto. Il popolo non ebbe che a rivelare il proprio concetto a quei Principi. Gl'indusse per amore o per forza a riconoscere il proprio voto, ad adottarlo: e l'unione fu decretata; ed invece di pochi vecchi rancidi diplomatici di corte, discepoli della scuola di Metternich, si convocava a Francoforte un'Assemblea che annovera gli uomini più distinti dell'Alemagna.

Ma la Germania era signora di sè. Divisa, ma intatta, indipendente. Poteva bene adombrarsi di questo nuovo stato di cose l'Inghilterra, poteva fremerne la Russia. Non v'era però chi pensasse ad intervenzione armata; chè sapeva il mondo come ogni minaccia d'invasione non avrebbe fatto che aggiungere impulso alle tendenze d'un popolo naturalmente fermo e determinato, e che col combatter l'unione gli stranieri avrebbero condotto il paese all'unità.

In Italia il voto di tutto un popolo (e più distinto, più unanime assai che in Germania stessa) era nullo a fronte di una forza prepotente. Gl'Italiani non potevano unirsi senza dichiarar col fatto la guerra all'Austria, nè si poteva venire a capo della guerra coll'Austria senza un movimento simultaneo che non poteva risultare che da una unione politicamente organizzata. Convien persuadersene. Il moto di Milano non fu, come vien troppo spesso inconsideratamente asserito, non fu precipitato; se quella generosa città non dava il segno dell'attacco, l'Austriaco stesso diveniva l'aggressore. Per una ostinazione fatale l'Austria pareva far dipendere l'esistenza propria dal nostro servaggio e dalle nostre divisioni.

La condizione nostra continua sempre la stessa. È un caso di vita o di morte per noi e pel nostro nemico; finchè l'Austria tien piede in Italia, noi sarem sempre da capo.

Il programma però poneva questa assoluta ed intera indipendenza, come prima delle sue dichiarazioni. Ciò non vuol già dire che la società nazionale si senta per ora la forza di rivendicare questo sacrosanto diritto: non vuol già dire che essa si obblighi a fare accettare questo patto alle potenze mediatrici ed all'Austria: non vuol neppur dire ch'ella non debba *di fatto* cedere ad un volere che ha per essa tutta la forza del *destino*: e che per esempio, ove l'Austria riesca o in virtù delle trattative, o colla forza a ritenere per sè la Venezia, o a riservarsi il diritto di guarnigione in Verona, essa non abbia a ricever la legge dal vincitore, perchè nè la società nazionale nè alcuna Assemblea legalmente costituita o no ha forza di « dar di cozzo nella fata ». La società non ha per ora altro rimedio che la protesta, ma importa che questa protesta abbia tutta la forza dell'opinione nazionale organizzata. Gl'Italiani non conoscono ancora (e come il potrebbero essi?) tutta la forza dell'opinione. Badino a serbarla illesa in tutti gli Stati *anche nominalmente* indipendenti, e impareranno come si redima un popolo senza la cospirazione o rivolta.

Gridiamolo dunque tutti ad una voce: Noi vogliamo essere indipendenti. Lo contende la prepotenza. Ebbene ella ne strappa le armi di mano, ma noi non ci arrendiamo. Sono vinti, inceppati i corpi; gli animi invitti, anche dopo cento battaglie perdute invitti sempre.

Il voto stesso che ci assicura moralmente l'indipendenza, ci dà anche il potere d'insistere sul mantenimento del regno dell'Alta Italia. Noi l'abbiamo voluto e basta. Avevamo diritto di disporre di noi medesimi, l'abbiam fatto deliberatamente, solennemente. Uccideteci, opprimeteci, divideteci, il fatto rimane. Quando i vostri congressi saranno finiti e le vostre disposizioni messe ad effetto, il fatto starà ancora. Abbiamo detto, e non vogliamo disdirci.

Noi prenderemo le cose come voi le lasciate, il vostro ducato della Venezia, quello di Modena, tutto ciò che ci vien dato. Vedremo qual transazione debba farsi tra il dritto e il fatto. Il nostro voto rimarrà sempre; noi ci piegheremo alle circostanze soltanto finchè sia in poter nostro il far che le circostanze si pieghino a noi. Noi abbiamo quattro o cinque Stati che riguardiamo come indefinitamente transitorii. Gli troviamo al nostro nascere, li riconosciamo, ne rispettiamo l'esistenza. L'idea d'unione non conduce però meno all'unità. Quegli Stati sussisteranno finchè il tempo gli estingua. Nulla eterno quaggiù, fuorchè il pensiero.

In vece dunque di quattro o cinque Stati, voi volete che ne abbiamo sette, otto. E sia: se i nuovi Principi che voi ne date vorranno dichiararsi Italiani, essere di fatto Italiani; se, come noi, aspireranno a sottrarsi ad ogni influenza straniera, essi diverranno parte di noi. Contribuiranno anch'essi all'unione. Il regno dell'Alta Italia non sarà però meno il nostro scopo, e noi andremo ad esso per tutti i mezzi che l'opinione suggerisce, e la legge sancisce.

Sarebbe cosa troppo assurda il fare un Dio Termine del nostro programma o di qualunque altro umano Statuto. Dio solo è immutabile. La Costituzione di Francia guarentisce l'integrità del territorio francese. Se domani la Germania potesse riconquistar coll'armi l'Alsazia, la Costituzione rimarrebbe nulla di fatto, ma valida di dritto. Il destino e il pensiero si fanno guerra perpetua. Prevale quello troppo generalmente. Ma non v'è ragione

---

Continua la relazione degli ultimi fatti dell'esercito nella ritirata.

(*Vedi Risorgimento, num.* 216).

Noi abbiamo lasciato l'Esercito nostro alla sera del 23 diviso in quattro parti distinte: la prima sotto il generale De-Sonnaz accampata sotto il tiro di Peschiera tra i villaggi di Pacengo e Cavalcaselle; la seconda sotto gli ordini diretti del Re, in marcia dai villaggi di Castellaro, Marmirolo, Mozzecane, su Villafranca; la terza nelle sue primitive posizioni di blocco sulla riva destra del Mincio a Mantova, la quarta sotto gli ordini del generale Visconti tutta distesa sulla riva destra suddetta tra i villaggi di Peschiera e di Goito. Abbiamo poi lasciato l'esercito Austriaco padrone di tutte le posizioni ed alture che dalla gran strada di Verona si estendono per i villaggi di Sona, Sommacampagna e Custoza sino a Valleggio ed in marcia su Salionze e Mozzambano per riuscire in uno dei due punti al passaggio del Mincio.

Come succede in masse numerosissime che hanno ottenuto un successo più per superiorità di numero che per forza di combinazione od abilità di manovre, ed animate da un successo inaspettato si avanzano temerariamente e quasi impazienti di guadagnar nuovo terreno sul nemico, l'esercito Austriaco era più affollato che ordinatamente disposto in quelle valli, gole e colline da lui occupate, e ben lungi per conseguenza dall'essere in misura di resistere ad un attacco vivo ed inaspettato, soprattutto quando questo gli fosse stato diretto sui due fianchi contemporaneamente. Noi ignoriamo se l'intenzione del Re nel portarsi su Villafranca fosse veramente di combinare col generale Sonnaz questo attacco sui due fianchi e rompendo il centro dell'esercito nemico distruggere senza scampo quella parte che si sarebbe trovata tra i Piemontesi ed il Mincio, oppure di recarsi semplicemente per la via più breve in aiuto del corpo di sinistra e fare sulle forze nemiche un'utile diversione; nel primo caso il piano era sublime e degno dei più alti militari, l'esito quasi sicuro e le conseguenze decisive per l'Italia; ma bisognava aver misurate le forze necessarie e le disposizioni a darsi per mandarlo ad effetto. Cioè:

1. Ordinare nel modo più positivo al generale De-Sonnaz di non muoversi nè nella notte dal 23 al 24 nè nel giorno successivo dalle sue posizioni sotto Peschiera e di non curare qualunque tentativo del nemico sul Mincio, prescrivergli poi per l'indomani 24 l'ora e la direzione dell'attacco.

2. Presupponendo di aver a combattere contro tutto l'esercito Austriaco, procurarsi una riserva a portata col chiamare da Mantova prima a Goito e successivamente a Valleggio la seconda Divisione.

3. Nell'istesso tempo che il generale De-Sonnaz sboccherebbe da Cavalcaselle in colonna d'attacco per dirigersi sul centro nemico a Oliosi e minacciare arditamente il suo fianco destro, attaccare egli medesimo da Sommacampagna, Custoza e Valleggio il fianco sinistro ma con tutta la celerità e vigoria possibile per non dar tempo al nemico di prendere le disposizioni opportune a resistere a quest'apparizione inaspettata; il centro nemico avrebbe immancabilmente ceduto sotto questo doppio e risoluto attacco, le sue masse scompaginate non avrebbero più potuto opporre una resistenza di momento all'intero nostro esercito che veniva così a fare la sua unione in faccia al nemico sul campo di battaglia, e le truppe Austriache che avevano nel mattino passato il Mincio a Salionze e quelle ancora che rimanevano serrate tra noi e la riva sinistra non avrebbero avuto altro scampo che di abbassare le armi. Vedremo in un altro scritto come il semplice attacco del fianco sinistro a Somma-campagna, Custoza senza essere secondato dal generale De-Sonnaz che a quell'ora già erasi ritirato a Volta, abbia dato occasione alle valorose nostre truppe di conquistare alla sera del 24 ed in 2 ore di combattimento una serie di difficili ed importanti posizioni non che di fare al nemico 2000 e più prigionieri, e ci convinceremo allora quale sarebbe stato il risultato del doppio attacco, soprattutto se incominciato (come era possibile) al mezzogiorno onde aver tempo di compiere la distruzione del nemico; ed allora nutriremo fiducia di aver adempito alla nostra seconda promessa fatta ai lettori fin dal primo scritto, che cioè per un solo errore commesso, il Maresciallo veniva ad esporre l'intiero suo esercito ad una totale rovina.

L'esito adunque di tutta la gloriosa nostra campagna dipendeva da questa decisiva battaglia, il quale non poteva che esserci favorevole; il nemico veduto inutile il suo ultimo e tremendo sforzo contro l'indomito nemico, non avrebbe più avuto nè coraggio nè forza a misurarsi un'altra volta e le negoziazioni di pace sulle basi dell'indipendenza d'Italia avrebbero tenuto dietro sicuramente a questo glorioso successo. Ma non era deciso che la fortuna dovesse così presto arridere alle sorti d'Italia ed alla gloria delle armi piemontesi; questo piano naturale sulle posizioni in cui si trovavano i due eserciti belligeranti non sembra essere stato compreso dal Re e doveva mancare per varie ragioni. Prima di tutto il generale Sonnaz non ricevette nessun ordine dal Quartier Generale nella notte dal 23 al 24 in risposta alle premurose istanze che là aveva inviate nel mattino; ignorando la marcia del Re su Villafranca e credendo più probabile che dai villaggi di Marmirolo, Villanuova egli si concentrasse su Goito per ivi riunire anche dalla riva destra tutto l'esercito e partendo da quel punto camminare in forza e riconquistare tutta la linea del Mincio, giudicò che il partito più opportuno per lui era di portarsi alla difesa del Mincio e nel caso di ripiegarsi su Volta o su Goito per fare la sua giunzione col Re; vedremo fra poco l'infelice risultato di questa sua mossa. In secondo luogo il Re, guidato da false informazioni che gli facevano ascendere le forze nemiche a 25000 uomini al più, non condusse alle spalle del nemico che quattro Brigate (Piemonte, Aosta, Guardie e Cuneo) lasciando inoperosa sulla riva destra del Mincio a Mantova una forza di 16 e più mila uomini, e così dovette nei giorni successivi (24 e 25) sostenere con 20000 uomini degli attacchi disuguali, in cui se il valore, l'intrepidezza ed il coraggio dei Piemontesi esordiva con successi straordinari, doveva infine cedere alla forza del numero e a quello più potente ancora delle circostanze come vedremo.

Ora continuiamo la narrazione.

La seconda divisione di riserva sotto gli ordini del generale Visconti che abbiamo visto schierata sulla riva destra del Mincio, avvertita degli scontri disuguali ed infelici che il corpo di sinistra sosteneva da due giorni sulla riva sinistra, già aveva nel giorno 25 prese (per quanto era perchè questo si dia per vinto, perchè non torni all'assalto.

Noi non siamo cospiratori, non siamo ribelli. Ma riteniamo dalle leggi la facoltà d'interrogare, d'interpretare, d'organizzar l'opinione. Ove questo sia permesso, come non può esser negato, non sappiamo noi medesimi ove l'opinione possa condurci.

Nel dettare un programma abbiam creduto non dover servire che al vero. Abbiamo studiato profondamente il voto pubblico, e crediamo esserne quella l'espressione. Questo voto però può subire modificazioni, e potrà perciò modificarsi ancora il programma. Noi non siamo l'àncora della nave sociale, e non ne siamo la banderuola, aspiriamo ad esserne il timone.

Riassumiamo. Noi vogliamo l'indipendenza: vogliamo un'unione che tenda a passi più o men rapidi all'unità. Ogni Stato o provincia d'Italia che rimanga in potere di se medesimo, appartiene a sè solo ed all'Italia. Data l'estinzione di tutte le dinastie ora regnanti, l'Italia è *una*. Ora il Lombardo-Veneto, Parma e Modena sono rimasti senza padrone. Sono nostri, se lo vogliono: non possono non volerlo, se sono Italiani, e l'hanno voluto. Oh! la prepotenza straniera, gelosa dell'unione italiana, vi si oppone. Tanto maggiore è in noi perciò l'obbligo di far palese al mondo che tutta Italia reagisce contro un tal sopruso, che tutta risente, tutta si prepara a vendicare l'oltraggio.

Non ha pur troppo l'Italia, oltre l'Alpe, oltre il mare un solo amico. L'Inghilterra, la Francia stessa al contrario ci vorrebbero inermi, divisi. Essi sentono però che, anche discordi ed imbelli, il nostro fremito non è senza effetto in Europa, che da noi pure dipende in parte quella pace, per cui tanto si affaticano. Ebbene! siamo unanimi: diciam loro che noi pure vogliam dettarne le condizioni. Alziamo una sola voce per assicurarli che pace non può essere, finchè anche il voto nostro venga riconosciuto. E l'intenderanno essi alla fine, purchè veggano che il voto nostro è uno.

Quanto agli Stati italiani che formano o possono formar parte della Confederazione, essi sono da questo momento parte di noi. Se essi e i loro Governi ci credono di buona fede, se si persuadono gl'interessi nostri e i loro essere identici, se si affrettano soprattutto a dichiararsi Italiani, noi dal canto nostro offriamo loro tutto l'appoggio nostro, tutto il nostro buon volere. Non può esser tra noi che armonia reciproca ed amore. Noi professiamo di non voler combattere che col vero, a visiera levata, alla luce del sole. Nè essi sono ormai più in necessità, nè avrebbero modo di operar nelle tenebre.

Noi non ci opporremo, non soffriremo, per quanto è in noi, che altri si opponga ad essi illegalmente. Perchè ci dichiariamo i loro più zelanti fautori e propugnatori, altro non dimandiamo se non che si dicano, che siano nostri, e che lo siano davvero, davvero. Lungi dall'affrettare il nostro remotissimo scopo dell'unità con indegni attentati contro le dinastie regnanti, noi ne rivendicheremo i diritti a tutto potere. Noi crediamo in una unione che possa assicurare tutti i vantaggi dell'unità: la forza, il maggiore, il più importante d'ogni altro. Il fascio di verghe quando sia strettamente legato, non è men robusto del tronco stesso che le produsse. Ci contentiamo di considerar l'unità come l'ombra di cui l'unione è la vera sostanza: l'unità potrebbe essere una chimera da non realizzarsi fra mille anni. Noi non abbiamo fretta, nè vorremmo torcere un capello ad uom vivente per affrettarla d'un millennio. Ciò che potrebbe suggerircene il pensiero sarebbe il vedere un principe infedele al patto d'unione. Le vie di Dio sono molte, e noi nè frastorniamo, nè precipitiamo l'opera sua.

Ma se i Governi italiani non hanno a temere opposizione per parte nostra, neppur ponno però contare sul nostro appoggio al di là dei limiti del retto. In ogni contesa che potesse sorgere tra essi e i loro sudditi, noi c'impegniamo a predicare l'ordine e la moderazione. Useremo ogni nostra influenza perchè non si trascorra agli estremi. Ove la società avesse esistito prima degli ultimi torbidi di Toscana, essa non avrebbe esitato di rinfacciare al Governo toscano la sua turpe defezione alla causa italiana, il pusillanime egoismo che dettò una pace snaturata, che nell'ora del pericolo non pensò che alla propria salvezza. Ma quanto avremmo lodato ed incoraggito in Toscana la libera manifestazione d'un nobile sdegno per atto tale, altrettanto avremmo condannato la violenza dei repubblicani che ritorsero quel giusto malcontento in istromento d'iniqua sedizione. Primo articolo di fede è per noi che *la libertà d'opinione preclude per sempre la necessità di congiura o di ribellione*. La forza è l'ultima risorsa di chi non ha a sperar nulla dalla ragione.

Ma perchè il popolo italiano apprenda l'uso di questa arma a due tagli che così recentemente le venne posta tra le mani, convien prima che egli sappia appieno dove sta la vera sua forza; conviene che sia conscio d'avere diritto ad un'opinione e possa sensatamente esercitarlo, è d'uopo per l'una parte che esso possa contare sulla buona fede de' suoi reggitori, dall'altra che conosca il suo vero bene, e si svezzi dal gridare « Viva la mia morte, Mora la mia vita! » A quest'ultima parte, all'educazione cioè della pubblica opinione, imprendiamo a provveder noi cogli scritti, colla parola, coll'esempio. Alla prima contribuirà non poco per parte dei Governi una condotta equa, moderata e franca, soprattutto scevra d'indecoroso raggiro e d'inutile mistero.

Antonio Gallenga.

LA MEDIAZIONE ANGLO-FRANCESE.

Nel momento in cui tutto pareva annunziare imminente la guerra, ci arriva inaspettata la notizia che la mediazione anglo-francese è accettata per parte dell'Austria. L'annunzio è importantissimo, e già ne abbiamo indizio dalle nuove preoccupazioni che ha suscitate nel pubblico. Noi non conosciamo ancora ufficialmente e con precisione le basi intorno alle quali dovranno aggirarsi le negoziazioni: è però facile il vedere che ad ogni modo la quistione italiana prende un nuovo aspetto; e potrebbe avvenire che si complicasse di molto. Ma se non ci è dato di proferire giudizii assoluti sui risultamenti finali della mediazione, possiamo almeno considerarne le probabilità, e non senza qualche utile: perchè si tratta niente meno che di tenerci, sa Iddio per quanto tempo, inoperosi, rassicurati intanto da ogni pericolo, consolati dalla speranza d'una pace a noi favorevole: si tratta in una parola di preparare i nostri animi alle transazioni, alla rassegnazione. Sta bene dunque che nel principio il popolo non si abbandoni ad una soverchia fiducia, e apprenda a fortificarsi anche in pendenza delle tregue e dei congressi.

Innanzi tutto non perdiamo di vista le circostanze che possono aver indotta l'Austria ad accettare la mediazione anglo-francese. Qui non è dubbio; l'Austria (cui già torna bene che si prolunghi questo stato d'inerzia) ha ceduto alle pressanti sollecitazioni della Repubblica francese, la quale in questi ultimi tempi ha cambiato linguaggio, ha prese attitudini più risolute, più minacciose. Il Gabinetto di Vienna, benchè inclinato a profittare della posizione sua vantaggiosa, trattando direttamente con Carlalberto le condizioni della pace, pure, posto nell'alternativa o di accettare la mediazione o di esporsi al pericolo d'una intervenzione armata, è stato fedele al vecchio suo stile; ha scansate le eventualità della guerra, e si è affidato alle subdole arti della sua diplomazia. Noi dunque non dobbiamo illuderci, non cedere così facilmente alla speranza che l'Austria siasi disposta a fare dei sagritizii: la storia è là per ammaestrarci. Non v'è potenza che abbia mostrato più tenacità ne' suoi propositi. Rassegnata e paziente alle ingiurie della fortuna: misurata e lenta a profittare de' suoi doni, non fa passi di gigante; procede lentamente, ma pure avanza sempre; e se trova ostacoli si arresta ma non per retrocedere, sì bene per prendere altra via che più sicuramente conduca là dove si era prefissa di arrivare. Così adesso alla minaccia di una seconda guerra che potrebbe farsi generale, europea, la ricusa, e piega alle trattative: ma da questo non discende che rinunci alle sue pretese sul Lombardo-Veneto: non ne discende che già possa risguardarsi come conclusa la pace e a patti onorevoli per l'Italia: stiamo in guardia dal sostituire i desiderii nostri alla realtà dei fatti. Per ora tutta l'importanza dell'accettazione della mediazione si riduce a questo che l'Austria *minacciata ha preso tempo*, perchè col tempo evita un disaccordo colla Francia che potrebb'esserle fatale, e intanto prende consiglio a tutelare i proprii interessi.

So bene, e nol nego, che accettando l'offerta mediazione, ha dovuto l'Austria implicitamente aderire alle condizioni poste per base delle trattative della pace: ma oltrechè, lo ripeto, noi non siamo ancora in grado di farci un'idea abbastanza esatta di queste condizioni, chi non vede poi quanto sia illusorio un tal legame? Quelle condizioni, qualunque siano, non ponno contenere che norme generali, nulla certamente di definito; in altro modo l'accettazione della mediazione importerebbe conclusione definitiva della pace. Ora finchè le condizioni sono naturalmente modificabili, finchè lasciano sussistere differenze da conciliare, compensi da stabilire od altro d'incerto, resta sempre libero a ciascuna delle parti lo sciogliere le trattative con esorbitanti esigenze tutta volta che lo scioglierle torni loro opportuno. L'Austria dunque con questo suo atto non si è punto legate le mani, ha preso tempo e nulla più.

Ma ad ogni modo, trasandate le ragioni per cui l'Austria può convenire nelle negoziazioni, possiamo noi almeno riprometterci dalle medesime un felice risultamento?

Le due potenze mediatrici, dicesi che sieno d'accordo nel volere come elemento essenziale della pace l'affrancamento dell'Italia. Noi in altri termini diciamo di volere la nostra indipendenza; se ciò torna lo stesso, è già convenuto che quest'indipendenza non si accorda punto colla presenza dello straniero; finchè resta un solo tedesco su questo suolo non possiamo dirci indipendenti, e non è possibile alcuna pace veramente stabile e durevole. Impostaci a tutt'altre condizioni dalla prepotenza di tutte le nazioni riunite d'Europa, noi piegheremmo il capo per subirne la legge; ma l'indipendenza resterebbe nelle nostre menti, nei nostri cuori; e sotto l'apparente quiete della sommessione si manterrebbe un fremito, che irritato dall'insultante presenza del nemico, farebbe in breve scoppiar nuova guerra, più terribile della prima, più ostinata.

Ma la cessazione della signoria imperiale in ogni parte della Lombardia e della Venezia non è tal cosa che possa di leggieri conseguirsi. Noi abbiamo un fatto recente donde si può trarre argomento a dubitarne. L'Austria men che due mesi fa era sfinita. Lacerata nell'interno da una rivoluzione che propagandosi con rapidità mirabile pareva dovesse mettere in fascio tutto l'impero; esausta di danaro vedeva il suo esercito d'Italia sfiduciato, sminuito, disordinato, fuggire il combattimento e rinchiudersi nelle fortezze, nè poteva soccorrerlo. Sgomentata dalla subita e crescente rovina, non vedendo per allora alcuna via al riparo, proponeva condizioni di pace; ma quali ne erano le basi? Quelle a un di presso del trattato di Campoformio: il che vuol dire che rinunciava al terreno già perduto, conservando l'altro nel quale conservava ancora un'ombra di autorità. Per dir breve, non cedeva niente. Ed essa esigente tanto nel disastro, sarebbe ora così liberalmente generosa, ora che tiene tutte in suo potere le provincie che s'eran rivendicate a libertà; ora che forte di cospicue alleanze può ingrossare in giusta ragion dei bisogni il suo esercito?

Un illustre pubblicista profettizzando ai futuri destini d'Italia, poneva fra le probabili evenienze questa pure dell'allontanamento spontaneo dell'Austriaco dalla Lombardia e dal Veneto: ma a parte che non entrava ne' suoi calcoli lo straordinario mutamento avvenuto nella costituzione politica della Confederazione germanica; è poi sempre vero che per quest'abbandono offriva un compenso alla corona imperiale, in que' dominii che si distendono alla destra del Danubio fino al mar Nero. Ma ora di che pagheremmo noi la rinuncia che domandiamo all'Austria? Forse di quegli stessi principati danubiani? Non credo che sia nessuno che lo pensi: poichè adesso dovrebbonsi seriamente considerare, oltre le viste ambiziose dello czar, quelle agitazioni con cui i popoli slavi dan segno di vita. Lo otterremo dunque a prezzo di danaro?

I più arrendevoli accettano anche questa speranza, argomentando dalle difficoltà che incontrerebbe l'impero a mantenere in soggezione la Lombardia, e dal poco o nissun utile che ne ricaverebbe una volta che fosse costretto a dotarla di franchigie costituzionali. Ma forse che le franchigie costituzionali sono già assicurate alla Lombardia? Forse che in ogni caso impedirebbero che la corona ne ritraesse il tributo d'una dotazione considerevole? Forse che gli eserciti, le floridissime finanze, la frequenza dei commerci di questo regno, non contribuirebbero a far più potente, più forte, più rispettato tutto l'impero?

Oltre le quali cose è poi da vedere se le potenze mediatrici vogliano l'indipendenza d'Italia così assoluta, come l'intendiamo noi: e se siansi disavvezzate dal guardar l'Austria come l'antemurale della

---

possibile co' suoi proprii mezzi) tutte le disposizioni difensive onde impedire un passaggio di viva forza per parte degli austriaci, erasi cioè concentrata in forza sui ponti di Mozzambano e Borghetto, ed ai tavolati dei medesimi aveva schiodati tutti gli assi onde renderne facile all'uopo la distruzione; nella sera del 24 poi il suo capo di Stato maggiore avuti migliori e più precisi ragguagli che il nemico avrebbe nella notte tentata la costruzione di un ponte d'equipaggio sotto Salionze, si era portato in persona a disporvi in prospetto un battaglione, approfittando di tutti i cespugli, boscaglie di cui è sparsa la destra riva per nascondervi dei bersaglieri che scoprissero i movimenti sulla riva opposta ed al caso impedissero la costruzione del ponte. Queste savie disposizioni seguite dall'altra non meno importante di allontanare da Pozzolengo il gran parco d'artiglieria, ebbero il loro pieno effetto, giacchè malgrado diversi tentativi all'alba il nemico non aveva ancora potuto incominciare la costruzione del ponte.

Intanto il generale Sonnaz aveva fino dalle 2 1|2 del mattino incominciato il suo movimento in ritirata per Peschiera ed alle 6 circa tutto il suo corpo aveva finito di sfilare dalla fortezza per prendere lungo la riva destra del Mincio la strada che conduce a Ponti, Mozzambano, ecc.; i suoi soldati che nella notte non avevano avuto tempo nè di riposare nè di far cuocere i loro viveri erano spossati ed al tutto incapaci di sostenere uno scontro anche il più favorevole. Per somma disgrazia ancora sembra che il generale De Sonnaz, minacciato ad un tempo di due attacchi uno su Salionze e l'altro su Mozzambano, abbia negligentato il primo punto per opporsi con più forza al secondo, giacchè non lasciò in faccia a Salionze che pochi pezzi per controbattere le numerose batterie stabilite dal nemico sulla sinistra riva e due battaglioni d'infanteria del 16 reggimento mentre lasciava il 14 reggimento inoperoso a Ponti e traeva seco e Mozzambano tutta la Brigata Savoia, il battaglione Parmense, ecc.

Questo errore fu fatale per il successo della giornata e sembra inescusabile per tre ragioni:

1. È noto che in tutti i campi d'istruzione fatti dalle truppe austriache tra l'Adige ed il Mincio durante la lunga pace che succedette ai trattati del 1815, la manovra prediletta del maresciallo era di partire all'alba da Verona e con una marcia sola venir a gettare coll'equipaggio un ponte sul Mincio precisamente nell'angolo rientrante che questa riviera fa sotto Salionze; era quindi naturale che gli avvenimenti del giorno 23 essendo una felice ripetizione di detta manovra coronata da successo, essi dovevano terminare con un tentativo di simil genere, tanto più che in caso di riescita il maresciallo veniva a compire il suo scopo, di impedire, se non a tutto, almeno ad una parte del corpo di sinistra la sua giunzione col resto dell'esercito.

2. Sotto il villaggio di Mozzambano essendovi un ponte fisso sul Mincio, il maresciallo prevedeva che se sulla riva destra il nostro esercito aveva qualche riserva, quella dovea essere stata concentrata in quel punto, e per conseguenza il passaggio di viva forza che egli voleva fare avrebbe incontrato la maggiore resistenza; non restava dunque supponibile che egli volesse riescire in quel punto ma solo di fare una diversione con un finto attacco.

3. Il generale doveva sapere che a Mozzambano la destra riva è molto più elevata che la sinistra per cui un passaggio tentato dagli austriaci sarebbe stato impedito con poche forze che si fossero naturalmente prevalse del vicino villaggio per contrastare passo a passo il terreno al nemico; mentre a Salionze la sinistra riva comanda considerevolmente la destra ed il villaggio invece di essere sulla riva destra trovasi sulla sinistra; questa terza considerazione è tanto più imperdonabile che sia sfuggita al generale Sonnaz inquantochè egli medesimo aveva saputo nel dì 9 aprile al primo passaggio del Mincio trarre un utile partito della posizione di Mozzambano per far abbandonare il ponte al nemico con nessuna perdita dal suo canto.

Ciò posto il risultato fu qual doveva nascere dalle suddette cattive disposizioni; il nemico poco curando il fuoco dei nostri pochi pezzi serviti ancora da cannonieri sfiniti di forze, portò a compimento il suo ponte e sboccando allora con impeto sulla destra riva distrusse con varie scariche a mitraglia un intero pelottone delle compagnie bersaglieri studenti che si portava intrepidamente a contrastargli il passo; il generale Sonnaz visto il pericolo di essere diviso dalla sua ala sinistra spediva a carriera il colonnello Savaroli a Ponti per prendervi il 14 reggimento e condurlo ad attaccare il fianco del nemico mentre con poche forze ancora stava schierandosi sulla riva; ma all'annunzio del passaggio effettuato dai tedeschi tutto questo reggimento erasi sbandato intieramente correndo a Peschiera; infine che alle 10 del mattino il corpo di sinistra trovavasi diviso in due parti di cui l'una sotto il generale Sonnaz è composta dell'intiera brigata Savoia, del battaglione Parmense e quasi tutto il 16 reggimento era in ritirata su Volta, e l'altra composta del 14 reggimento e da alcuni sbandati degli altri reggimenti ma senza generali si ricoverava sugli spalti della fortezza. Il nemico non inseguì nè l'una nè l'altra di queste colonne, ma si limitò ad occupare i villaggi di Ponti e Mozzambano con una forza di 10000 uomini; il suo intento era compito poichè se non tutto il corpo di sinistra almeno una parte era stata raggiunta nella marcia lungo il Mincio ed aveva dovuto cercare la sua salvezza in una fuga precipitosa separandosi dal resto dell'esercito.

Se i soldati non fossero stati assolutamente spossati di forze per il combattimento del 22, la ritirata del 23 e per la mancanza di viveri da 3 giorni, si avrebbe pena a credere come il 14 reggimento che in tutti gli scontri avuti fino allora col nemico si era acquistata una fama immortale, abbia così abbandonato il suo posto senza opporre nessuna forza e prima ancora di essere attaccato; ma noi agivamo allora sotto l'egida di fatali circostanze. D'altronde col contegno che tenne questo reggimento nel giorno 24, colla risoluzione da esso presa e mandata ad effetto di congiungersi ad ogni costo col resto della sua divisione, e quel che è più coi combattimenti ulteriori sostenuti nella campagna, esso lavò abbondantemente questa lieve macchia e noi i primi non negheremo a tutta la brigata Pinerolo di essere una fra le più intrepide e valorose in faccia al nemico.

La fortuna già sta per abbandonare le nostre invitte bandiere; se ella ci riserva ancora sulla sinistra riva qualche straordinario e veramente miracoloso successo non è che per renderci più amari i funesti risultati dell'imperizia dei generali; noi vedremo questo in un successivo articolo.

invasiva potenza russa: senza di che difficilmente s'indurranno a indebolirla, con uno smembramento tanto considerevole.

Onde io penso doversi inferire che l'esito della intervenzione diplomatica è assai dubbio, perchè troppo gravi interessi vi si trovano complicati, troppo rialzata per gli ultimi avvenimenti è la fortuna della parte a cui i maggiori sagrifizii dovrebbero essere imposti.

Non abbandoniamoci dunque ad una soverchia speranza; ma dubitiamo che o la pace non si concluda, o si cerchi imporla quale noi non vogliamo, non possiamo accettarla: e intanto prepariamoci alla guerra, prepariamoci alla lega; e soprattutto non dimentichiamo che l'Austria potrebbe non volere, non domandare che *tempo*: e che il concederlo potrebbe riuscirci fatale.

G. Borsani.

INTERNO.

EUGENIO,

PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata e dei poteri straordinari conferti al Governo del Re colla legge del 2 agosto prossimo passato;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata una rendita redimibile al 5 per cento di lire 2,000,500 da inscriversi al Debito pubblico degli Stati di terraferma, sovra un registro generale separato dagli attuali, e diviso in due parti, l'una per le iscrizioni *nominative*, e l'altra per quelle al *portatore*.

È fatta a detta rendita un'assegnazione di lire 500,000 annue per fondo di estinzione.

2. Per la dotazione della suddetta rendita, e del fondo di estinzione sarà fatta una nuova assegnazione sul tributo fondiale, cominciando dal primo settembre corrente di annue lire 3,000,000 sulle seguenti tesorerie provinciali, cioè:

Per la dotazione della rendita.

Torino lire cinquecentomila . .	L. 500,000
Susa lire ottantamila	» 80,000
Mondovì lire sessantamila . .	» 60,000
Saluzzo lire ottantamila . . .	» 80,000
Alessandria lire cento ottantamila	» 180,000
Acqui lire cento cinquantamila .	» 150,000
Casale lire centomila . , . .	» 100,000
Tortona lire cento cinquantamila	» 150,000
Voghera lire quattrocentomila .	» 400,000
Novara lire trentamila	» 30,000
Lomellina lire duecento quaranta m.	» 240,000
Pallanza lire novantamila . . .	» 90,000
Vercelli lire cento ventimila . .	» 120,000
Nizza lire duecentomila . . ,	» 200,000
Oneglia lire sessantamila . . .	» 60,000
Genova lire sessantamila . . .	» 60,000
	L. 2,500,000

Pel fondo d'estinzione.

Biella lire cento ventimila . . .	» 120,000
Cuneo lire cento quarantamila .	» 140,000
Alba lire cento ventimila	» 120,000
Asti lire cento ventimila	» 120,000
	L. 500,000
Totale lire tre milioni	L. 3,000,000

3. Siffatta rendita di lire due milioni cinquecentomila decorrerà dal suddetto giorno primo settembre volgente.

La scadenza dei semestri avrà luogo con tutto febbraio e con tutto agosto, e conseguentemente il pagamento dei semestri sarà aperto col primo marzo e col primo settembre di ciascun anno.

4. L'estinzione della suddetta rendita sarà esclusivamente operata con acquisti al corso, i quali cesseranno quando questo venga ad eccedere il valore integrale delle iscrizioni; in tal caso il relativo fondo sarà tenuto in serbo per quell'altra destinazione che verrà ulteriormente stabilità per legge.

5. Sulla domanda dei proprietarii che ne avranno la libera disponibilità, le iscrizioni potranno intestarsi, e le relative cedole rilasciarsi al loro nome, ovvero semplicemente al portatore, e successivamente convertirsi e riconvertirsi nell'una e nell'altra di esse due forme.

Le cedole al portatore saranno staccate da un registro a matrice, col quale sarà sempre facoltativo a qualunque portatore di confrontarle.

6. Il presente prestito è guarentito per 10 anni contro ogni rimborso o conversione.

7. Pel pagamento alla rispettiva scadenza delle annuità delle cedole al *portatore*, l'Amministrazione del Debito pubblico rilascierà, contemporaneamente alla emissione delle medesime, appositi *vaglia* semestrali, egualmente al *portatore*, per cinque anni cominciando dal primo settembre 1848. Saranno anch'essi staccati da un registro a matrice, col quale sarà pure sempre facoltativo a qualunque *portatore* di confrontarli.

La emissione di detti vaglia semestrali sarà rinnovata ogni quinquennio sulla presentazione della relativa cedola.

Quando il proprietario di una cedola intestata ne chiederà la conversione in altra al portatore, i vaglia a questa relativi saranno rilasciati pei soli semestri restanti a compimento del quinquennio incominciato, compreso il semestre allora corrente.

8. Nel caso in cui i proprietarii di cedole al portatore ne domandino la conversione in cedole nominative, dovranno essere riconsegnati all'amministrazione del Debito pubblico i relativi vaglia non pagati.

9. Le cedole nominative, quelle al portatore, ed i vaglia, di cui agli articoli 5 e 7, saranno formati giusta i modelli, sulla carta filigranata, e col bollo a secco, che verranno stabiliti e fatti noti al pubblico, e saranno consegnati agli aventi diritto dai rispettivi uffizi d'Intendenza contro il ritiramento delle quitanze di versamento spedite dai tesorieri o dagli esattori, a tergo delle quali la parte interessata farà l'opportuna dichiarazione d'aver ricevuto le cedole corrispondenti.

L'epoca della remissione delle cedole sarà fatta nota con apposito manifesto dell'amministrazione del Debito pubblico.

Art. 10. Questo nuovo debito godrà di tutte le guarentigie e privilegi, e sarà sottoposto alla stessa amministrazione ed alle medesime regole stabilite dall'editto costitutivo del debito pubblico del 24 dicembre 1819, dal regolamento approvato con regie patenti del [illegible] aprile 1820, e dalle altre sovrane disposizioni allo stesso oggetto relative, salve le differenze risultanti dal presente decreto, e la forma delle cedole.

Le disposizioni dell' editto suddetto, e provvedimenti successivi riguardanti le ipoteche e le opposizioni ed esecuzioni, non avranno luogo quanto alle cedole al portatore.

Art. 11. Questa rendita sarà impiegata nei seguenti usi, cioè:

1. Nella conversione delle quote in conto del prestito volontario di cui all'art. 9 dell'altro nostro decreto di questo giorno, in ragione di lire 80 per ogni cento, ossia di lire 5 di rendita per ogni lire 80 di capitale effettivamente versato nelle tesorerie provinciali fra tutto gennaio del venturo anno.

2. Nella conversione, allo stesso ragguaglio di lire 5 per ogni lire 80 di capitale effettivamente versato, delle quote che saranno spontaneamente dichiarate e pagate dai debitori del prestito obbligatorio a termini dell'art. 10 dell'altro decreto nostro in data di questo giorno.

3. Nella conversione, in ragione del 90 per cento, ossia di lire 5 ogni lire 90 di capitale effettivamente sborsato, delle somme versate a titolo di prestito volontario nazionale dopo la riapertura seguitane per decreto nostro del 1 agosto p. p., semprechè ne sia fatta la domanda dai rispettivi portatori delle quitanze fra tutto il 14 ottobre prossimo.

4. Nella conversione delle somme versate nel prestito volontario aperto col regio editto del 23 marzo p. p. dall'epoca della sua apertura sino a tutto il 5 luglio successivo, purchè ne sia fatta la domanda nel termine sovra stabilito.

Questa conversione avrà luogo coll'aumento del ventesimo sul capitale versato ivi compresi gli interessi già scaduti.

5. Nella conversione, per ultimo, di quelle quote del prestito obbligatorio, che secondo il disposto dall'art. 11 dell'altro nostro decreto di questo giorno debbono essere iscritte al pari.

Art. 12. Il *minimum* delle iscrizioni e delle relative cedole è stabilito a lire dieci di rendita; il *maximum* in lire cinquecento.

Art. 13. L'amministrazione del debito pubblico procederà alle singole iscrizioni ed alla spedizione delle relative cedole in conformità e sulla base dei relativi stati che le saranno trasmessi dal Ministero di finanze.

Art. 14. All'acquisto di tale rendita nei modi segnati al § 1 dell'art. 11 sono ammessi tanto i privati, quanto i corpi morali.

Le oblazioni si faranno alle tesorerie provinciali, ed il termine per formarle è stabilito a tutto ottobre prossimo.

Art. 15. Li tesorieri provinciali spediranno quitanza delle somme che loro verranno pagate per tal causa. Le oblazioni ed i versamenti non potranno essere individualmente minori di lire 160 corrispondenti a lire dieci di rendita, *minimum* stabilito dall'art. 12 per le iscrizioni di cui si tratta.

Art. 16. I versamenti potranno essere fatti rateatamente per due sesti nell'atto dell'oblazione, e per gli altri quattro sesti, di mese in mese successivi, con che ciascun versamento non sia minore di lire 160.

Dovranno però gli oblatori rilasciare ai tesorieri provinciali un'obbligazione in carta libera per ogni successiva rata secondo il modulo che verrà stabilito, la quale sarà loro restituita all'atto del versamento.

Sarà lecito agli oblatori di anticipare bensì, ma non mai di ritardare i versamenti oltre il termine fissato nell'obbligazione emessa.

I versamenti operati dopo la scadenza dei termini stabiliti dal presente decreto, non daranno ragione alla decorrenza della relativa rendita sul debito pubblico, che partendo dal semestre successivo a quello dei versamenti medesimi.

Gli arretrati di tali rendite cedono al fondo di estinzione.

Art. 17. La rendita comincierà a decorrere a favore dei possessori delle cedole che saranno emesse in virtù del presente dal giorno 1 di questo mese di settembre.

Art. 18. Il pagamento delle rendite si effettuerà anche dalle tesorerie provinciali, purchè li ritentori delle cedole ne formino la domanda un mese prima della scadenza di ciascun semestre, sia direttamente all'amministrazione del debito pubblico, sia per mezzo dei rispettivi uffizi d'intendenza colle opportune indicazioni.

Tale domanda sarà valevole anche pei semestri successivi, a meno che intervenga una dichiarazione contraria fatta nelle stesse epoche ai sovra indicati uffizii.

Art. 19. Gli oblatori non sopporteranno altra spesa che quella del bollo delle cedole.

Art. 20. Il nome degli oblatori ed il montare delle somme offerte saranno regolarmente pubblicati nella Gazzetta Piemontese, tranne una dichiarazione contraria per parte loro.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà inserta negli atti del Governo.

Dato a Torino, addì 7 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. Pinelli.
V. F. Merlo.
V. Colla.

Di Revel.

EUGENIO, *ecc.*, *ecc.*

In virtù dell'autorità a noi delegata, e dei poteri straordinari conferti al Governo del Re colla legge del 2 di agosto p. p.;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle Finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A partire dalla pubblicazione del presente la Banca di sconto di Genova creata colle regie lettere patenti del 16 marzo 1844 è sciolta dall'obbligo del pagamento in contanti ed a vista de' suoi biglietti.

Art. 2. I biglietti della Banca saranno dati e ricevuti in pagamento come contante al loro valor nominale nelle transazioni eseguibili nei regi Stati tanto tra l'erario pubblico ed i privati, e così anche in conto o saldo di tributi o prestiti, quanto nelle transazioni fra i privati medesimi, non ostante qualunque contraria disposizione di legge o di contratto.

Art. 3. La Banca darà a mutuo al pubblico erario la somma di venti milioni di lire, ed aprirà a questo fine e sino a tal concorrenza un conto corrente coll'erario medesimo.

Art. 4. Questo mutuo sarà guarentito con ipoteca speciale sui beni stabili dell'Ordine Mauriziano ed in sussidio su quelli dello Stato, serbate, quanto alla valutazione loro, le norme stabilite dalla legge. L'atto di consenso ad ipoteca ed ogni altro relativo e dipendente saranno esenti da qualunque diritto e spesa, e verrà fatto di pubblica ragione coll'elenco dei beni ipotecati.

Art. 5. Per questo mutuo l'erario corrisponderà alla Banca l'interesse in ragione del due per cento all'anno pagabile a semestri maturati.

Art. 6. Il credito che sarà come sovra aperto a favore del Governo potrà venire con decreto reale gradatamente annullato mediante l'effettiva retrodazione di biglietti per somme non minori di due milioni di lire per volta, sulle quali perciò cesserà la corrispondenza dell'interesse dal giorno della pubblicazione del decreto medesimo.

Art. 7. La banca è autorizzata a fare un'emissione ed a porre in circolazione una quantità di biglietti in eccedenza alle proporzioni stabilite dall'art. 22 del suo Statuto sino ad una concorrente di venti milioni di lire.

Art. 8. La Banca potrà emettere biglietti di lire cento in quella proporzione che verrà concertata colla Banca stessa, e fatta di pubblica ragione.

Art. 9. Lo stato che, a termini dell'art. 4 delle regie patenti del 16 marzo 1844, la Banca è tenuta a consegnare settimanalmente al regio commissario presso la medesima, sarà d'ora in poi, a cura del detto commissario, fatto di pubblica ragione mediante inserzione nella gazzetta di Piemonte e di Genova.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, addì 7 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. Pinelli.
V. F. Merlo.
V. Colla.

Di Revel.

CASALE. — Mercoledì 6 corrente settembre le truppe stanziate in questa città si raccolsero sulla piazza d'armi per prestare il giuramento di fedeltà allo Statuto. In un tempietto appositamente formato fu da monsignor Di Calabiana nostro vescovo celebrato l' incruento Sacrifizio. Poscia S. A. R. il duca di Savoia, avanzatosi in mezzo alle schiere, lesse ad alta voce la formola del giuramento, e tutti risposero col solenne *giuro*. Intervenne alla funzione la Guardia nazionale la quale, schierata in armi, al difilare delle truppe di linea lietamente e vivamente applaudì, e fu da uguali applausi ricambiata. (*Carroccio*).

Ho ricevuto stamattina una lettera da Cremona, che mi fece piangere di gioia, vedendo che i miei concittadini rimasti colà, ben lungi d'inchinarsi al barbaro nemico, in tutti gl'incontri dimostrano un animo italianissimo, degno della libertà per la quale soffrirono e soffrono cotanto eroicamente. O Piemontesi, o Liguri, io vi trascrivo un frammento di questa lettera per farvi conoscere il cuore de' vostri fratelli, degno di tutto il vostro affetto, non di commiserazione, poichè loro invidierete un giorno una bella pagina nella storia.

CREMONA (6 *settembre*). — ..... Sebbene parecchi siano ritornati fra noi, pure le nostre contrade continuano ad essere deserte; ed è bello vedere la banda militare co' suoi musicali trattenimenti (tre volte per settimana) divertire i colonnati di Piazza Piccola, le donne affrettarsi a chiudere le finestre all'appressarsi di essa, con quella alacrità come se uno spaventoso temporale minacciasse rovina.

Sui campanili d'ogni chiesa sventola l'abborrito vessillo, ma il cielo pietoso mandò una pioggia fortissima, che purificò quegli stendardi: scomparso il giallo ed il nero apparve il simbolo della fede, di quella fede che ci conforta confermandoci nella speranza della nostra futura indipendenza. Dalla torre maggiore cadde la bandiera, che fu accolta dal popolo fra inni di maledizione, ma qual preludio di più fausti avvenimenti.

Ora debbo narrarle un fatto che ha destato fra noi quest'oggi vero raccapriccio. Arrivarono ieri mattina 350 prigionieri piemontesi pel cambio ricondotti ai loro confini. Ebbene non si pensò a dar loro da mangiare nè ieri, nè tutto oggi, quando sentiti dal popolo, dai dintorni della caserma di S. Vittore i lamenti che uscivano da quel luogo, dove stavano rinchiusi, tutti vi si affollarono intorno, e le donne d'ogni ceto, d'ogni età accorrevano a gara per portare a quegli infelici e polente e minestre e pane e vivande, e così in breve si rialzarono quelle voci semispente, ma uno dovette perire. I croati, custodi della caserma, cercarono, da barbari, d'impedire tali soccorsi, ma la folla infierì contro costoro, obbligandoli alla fuga. Per tal modo furono salvati questi cari prigionieri, ma molti prostrati dalla debolezza, rimasero *nella torre d'infamia*. Iddio per certo non lascierà impuniti simili delitti.

Oggi è sortito un proclama col quale si accorda perdono generale a tutti i soldati che hanno disertata la loro bandiera dal 18 marzo in avanti, ecc. ecc. trappola pei gonzi, mentre si susurra già di coscrizione. — Beati gli assenti.

In questo momento mi giunge la notizia che una grossa cascina (nel paese di Castel Nuovo del Zappa, a 5 miglia dalla città), che appartiene al nostro podestà, è stata incendiata. Ma questi barbari, che colle loro diaboliche arti inutilmente tentarono di sollevare i poveri contro i ricchi come usarono in Gallizia, furono i soli colpevoli, poichè il popolo d'indole buona e d'illibati costumi abborre queste arti, che non fanno che aizzare sempre più l'odio contro il loro dominio, ecc.

Io sono cremonese e superbo d'appartenere a questa città, desideroso di ripatriare, ma piuttosto morire che rivedere il barbaro passeggiare fra quelle care contrade. Il destino de' miei concittadini, a cui non fu concesso dalla fortuna di seguire il mio esempio emigrando, mi crucia, mi rende infelice, ma benchè lontano, abbiamo comuni le pene, facendo i loro cuori eco al mio nell'adorare la patria ed abborrire lo straniero.

Un profugo.

A S. Em. il sig. Cardinale Patriarca di Venezia.

Eminenza!

Il Governo dirige ai parrochi di questa città la circolare, che ha l'onore di comunicarvi.

Corroboratela, Eminenza, della vostra autorità pontificale.

Venezia, 2 settembre 1848.

Manin.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Ai reverendissimi parrochi di Venezia.

L'erario è esausto: i grandi bisogni della patria incrudeliscono. La religione acuisca l'arma della carità.

Nelle ore in cui la chiesa è più frequentata, e le preghiere sono più intense, alzerete la voce implorando dal Dio degli eserciti l'aiuto a Venezia. Indi intimerete ai fedeli la elemosina per la patria, e voi stesso, reverendissimo parroco, andrete a raccoglierla per la vostra chiesa. E ciò ogni giorno, specialmente nei festivi, sino a che dura la presente guerra.

Le somme raccolte le farete consegnare alla cassa centrale del Governo ogni lunedì.

La vostra pietà cittadina mi garantisce la puntuale esecuzione di quest'ordine governativo.

Venezia, 2 settembre 1848.

Manin.

VENEZIA (2 *settembre*). — Una lettera da Osopo del 29 agosto, qui oggi pervenuta, contiene il brano seguente: « Nel forte le cose vanno a meraviglia: resistere e resistere, questo è il palpito d'ogni cuore, il giuramento che sulle nostre spade ogni dì rinnoviamo. Quà venga chiunque desidera imparare come di gloria e di speranze si vive, e vedrà soldati allegri tra gli stenti, privi di stipendio, ignudi i piedi, logore le vesti che sino dai primi giorni indossarono, li vedrà combattere, far sortite sull'inimico e sfidare le bufere di questa elevatissima rocca. Scrivemmo altra volta per essere da costà provveduti dei fulminanti da fucile, che ci venivano mancando; oggi possiamo assicurare di averne fabbricati da per noi in gran copia e così perfetti, da non temere il paragone de' migliori ch'escono dai vostri arsenali. Ognuno qui intende ai mezzi di difesa. Voi foste il salvatore di questo baluardo; per voi e con voi parteciperemo ai grandi destini d'Italia ». (*Gazz. di Venezia*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 6 settembre.

. . . .

Il signor *Lamartine*: « E voi chiamate nulla questo? Signori, ancor qualche parola su questo terribile processo che sta dibattendosi tra la proprietà ed il proletariato (*movimento*), su questo processo che sarà fra breve giudicato dalla ragione del paese con spiegazioni categoriche su questo problema finora insolubile: l'organizzazione del lavoro (*agitazione*). Venni a questa tribuna accusato di comunismo a cagione di alcuni frammenti della *Storia dei Girondini*, ove rimontando al principio d'ogni cosa, io esprimeva il voto di veder spandersi ed universalizzarsi le grandi massime della nostra rivoluzione, non come lo desiderano, senza dubbio, alcuni uomini, poichè (voi ben lo sapete) io non ho mai negato la famiglia e la proprietà, ed è invano che voi vorreste con citazioni smembrate far credere il contrario; i miei scritti e la mia vita lo smentiscono.

Sì, io adoro la proprietà, (*romori, agitazione prolun-*

gata). Lo ripeto, io adoro la proprietà, non già come mobile, come serbatoio d'ogni godimento, come salario del lavoro, come accessibilità alla società, ma come un principio divino, come una legge di Dio, come tipo costitutivo della natura umana (*applausi*).

Io pure studiai la metafisica della proprietà, e riconobbi ovunque che la proprietà non era solo un principio divino, ma eziandio un istinto inerente all'uomo (*bravo! benissimo!*).

Io ho lungo tempo viaggiato, studiata la politica del bene dei popoli, e potei esaminare la proprietà sotto tutti i regimi, monarchico, repubblicano, aristocratico e democratico. Io la esaminai per rapporto alla popolazione, al territorio, e da tutti questi studi risultò per me la convinzione, che la proprietà era l'esatta misura della perfezione o dell'avvilimento d'un paese (*benissimo!*)

Sì, o signori, da per tutto ove io la vidi ottimamente costituita, da per tutto ove io trovai quanto si chiama *la borghesia*, e quanto io chiamo il tronco, il centro della società, da per tutto io vidi la nazione la più grande e la più libera (*bravo!*) Al contrario, ne' paesi in cui la proprietà serve per così dire di moneta, in cui questo centro d'ogni civilizzazione mancava, io non vidi se non un popolo miserabile e avvilito (*movimento*).

Oh certamente, o signori, i nemici dell'ordine sociale, questi spiriti fanatici che applaudono a tutti gli spettacoli di distruzione, non hanno avuto bisogno d'insegnarsi troppo: essi san bene che non hanno che a colpire al cuore la società perchè le nazioni si sfascino (*movimento*).

Se la proprietà è il fondo d'ogni sociabilità, non bisogna forse, in faccia agli attacchi incessanti di cui essa è oggetto, proclamarla solennemente, assicurarle il vostro aiuto in un preambolo, non per dire ch'essa deve rimaner stazionaria, ma per proclamare questo principio come perfettibile, correggibile, capace d'espansione, come quello che deve, mediante un progresso continuo, ricevere una forza più grande (*applausi*).

Ed ora, se noi esaminiamo queste parole: *il diritto al lavoro*, certo si riconoscerà che noi non possiamo ammetterlo in un modo assoluto, abusivo e ridicolo; che noi non possiam scrivere che ogni individuo ha il diritto di venirci a chiedere lavoro, e mettersi a nostro carico. Se noi lo facessimo, decreteremmo l'annientamento del capitale. Io non vengo quà per darvi questo consiglio, poichè io non sono di quelli che vengono a predicare la distruzione del capitale. No, tale non è il principio che la rivoluzione del 1848 è chiamata ad inaugurare. Quello ch'essa deve fare, quello ch'essa vuol fare, si è di classificare tutti i cittadini in un modo equo, per formarne poscia l'universalità del popolo (*benissimo!*),

Quello ch'essa vuole, si è che quando gli uomini mancheranno di pane, la Repubblica, in proporzioni non nocevoli all'industria privata, procuri ad essi i modi di guadagnarne. Quel ch'essa vuol finalmente, si è che la Repubblica, in faccia alla miseria, resti fedele al suo divin principio: si è ch'essa non incrocicchi le braccia e non risponda: morite se volete, vivete se potete (*benissimo! benissimo!*).

Quel ch'essa vuole, si è ch'essa non si difenda solo colla proprietà; ma eziandio, e soprattutto, colla beneficenza (*applausi prolungati*).

Io mi maraviglio, o signori, che un oratore il quale mi precedette a questa tribuna, spirito religioso, poichè io lo vedeva dal suo posto applaudire alle parole di monsignor vescovo d'Orleans, spirito luminoso e logico, sia venuto con una parola impassibile, a negar dei principii che dovrebbero trovarsi in tutti i cuori di questa nobile Francia (*benissimo!*).

Terminando, o signori, permettetemi di egualmente confutare le parole di certi amici delle proprietà e del lavoro, i quali, concorrentemente vollero ridurre queste grandi quistioni ad un vile interesse materiale ed animale. Intorno a queste grandi quistioni io non voglio aggirarmi senza dire una parola, una protesta in nome di questo principio divino, immateriale, che può solo dare la vita ad un gran popolo (*applausi*).

V'ha ben altra cosa da esaminare, che non è una semplice questione d'alimenti, e se noi ci chiudessimo fra questi limiti, che direbbe la storia? Che noi abbandonammo l'animo, lo spirito morale, la tendenza spiritualista della rivoluzione, per tener dietro a miserabili quistioni di bere e di mangiare, di capitale e di rendita netta.

Parmi, o cittadini, che se voi restringeste ivi la vostra parte, bisognerebbe cancellar dalla vostra costituzione queste tre sublime parole: *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza!* per surrogare ad esse queste due immonde parole: *vendere e comprare (bravo! applausi).*

Con questa eloquente protesta noi riuniremo Dio medesimo, le sue inspirazioni religiose alle istituzioni benefiche che noi dobbiamo al popolo, al popolo il quale non teme di dare il suo sangue pel trionfo di questa santa causa (*romorose acclamazioni.* L'oratore nel discendere dalla tribuna, riceve le felicitazioni d'un gran numero de' suoi colleghi).

La più viva agitazione regna nella sala. (*Presse*).

PARIGI (7 *settembre*).— Il progetto di decreto relativo al bilancio delle entrate dell'esercizio del 1849, per quanto concerne le contribuzioni dirette, presentato dal ministro delle finanze, è stato pubblicato oggi. Giusta questo progetto, il ministro propone di essere autorizzato a far riscuotere pel 1849 le quattro contribuzioni dirette, conforme a quelle pagate nel 1848; vale a dire per le contribuzioni fondiarie: 281,274,204; per la contribuzione personale e mobiliare: 60,113,740, per le porte e finestre: 36,655,470; e per le patenti: 48,190,240: — Totale franchi 425,233,754.

— Il cittadino Deville, il quale ha proposto nell'Assemblea nazionale l'ammendamento alla Costituzione, di cui abbiamo riprodotto il testo alcuni giorni sono, che ha suscitato una ripulsione unanime, è salito alla ringhiera per difenderlo. Il presidente, prima di accordargli la parola, ha dichiarato ch'egli aveva lasciato pubblicare quell'emendamento, quantunque, in virtù del suo potere discrezionario, avrebbe dovuto forse interdirlo, e che invitava l'Assemblea ad ascoltare l'oratore con attenzione.

Egli si fece a propugnare la libertà della ringhiera; a criticare il giudizio pronunziato dall'Assemblea contro Luigi Blanc, cui difende con calore, e in seguito a qualche mormorio dell'Assemblea, abbandona la ringhiera dicendo che gli rincresce di non poter esprimere liberamente la sua opinione. Risalitovi quindi a invito che gliene venne fatto dall'Assemblea, continuò a protestare per la libertà della ringhiera, contro lo stato di assedio, e finalmente è disceso definitivamente dalla ringhiera, dicendo che non parlerebbe più, se non quando vi avrebbe sicurezza per gli oratori che esprimevano francamente la loro opinione. — Il suo ammendamento fu rigettato all'unanimità.

— L'ammendamento del cittadino Bouchart è stato messo ai voti, e il risultato dichiarato dubbio, ciò che ha suscitato violente riclamazioni. Si dimandò lo squittinio per divisione. Dopo un gran tumulto, il presidente annunziò che era stato dimandato lo squittinio segreto. Una lunga sequela di rappresentanti salì alla ringhiera per rivolgere rimostranze al presidente, il quale ebbe molta pena a ottenere la parola, malgrado le ripetute sue grida: « Di grazia, sedete; fate silenzio. » Finalmente, giunto a farsi intendere, spiega all'Assemblea che la dimanda per lo squittinio di divisione ha la priorità, stantechè quella per lo squittinio segreto non è stata fatta da 40 membri. Si procede allo squittinio di divisione, il quale ha per risultato: numero dei votanti 736 — per l'emendamento 397 — contro 339. — L'emendamento è adottato. La differenza che intercede tra l'emendamento respinto dalla Commissione e il progetto della Commissione, consiste in queste parole: *di assicurare una ripartizione sempre più equa dei carichi, ecc. ecc.*—E l'emendamento: *di aumentare, per la riduzione graduale dei carichi, la somma dei vantaggi, ecc. ecc.*

— Il dipartimento della Senna avrà, il 17 settembre, tre rappresentanti all'Assemblea nazionale da nominare: i candidati sono già i seguenti: Bonaparte (Luigi Napoleone); Boissy, antico pari di Francia; Bugeaud, maresciallo di Francia; d'Althon-Shée, antico pari di Francia; Delessert (Beniamino); Deguerry, curato di Sant-Eustachio; Fould (Achille); Genoude, redattore della *Gazette de France*; Girardin, redattore della *Presse*; Roger, antico deputato del Nord, Suleau, Thomas (Emilio), antico direttore de' lavoratoi nazionali; Weill (Alessandro). (*Idem*).

— Una staffetta proveniente da Baionna è giunta li 3 a Pau. Credesi ch'ella recasse ordini del governo ch'erasi consultato col telegrafo a proposito delle turbolenze di Arroz. Dicevasi lo stesso giorno che gli ammutinati di Arroz continuavano ad asserragliare le vie e a fare altri apparecchi di difesa in caso di nuovo attacco. Si accerta che il procuratore generale signor Marrast ha dimandato per dispaccio telegrafico che il dipartimento de' Bassi Pirenei fosse messo in istato d'assedio. La risposta gli è giunta li 3 a sera dal corriere di Baionna e immediatamente dopo una staffetta è partita per Baionna. Un generale che trovasi a Tolosa è aspettato a Pau per prendere il comando delle forze militari. I cacciatori di Tarbes sono stanziati a Pau. Alcuni sintomi di agitazione sonosi altresi manifestati a Ogen e ad Herrère, presso Oleron in seguito al rifiuto dell'imposta di 45 cent.

— Gli opifici nazionali di Lione costarono a quella città 1,650,000 franchi. I lavori eseguiti da quegli opifici durante tutto il tempo che furono in piedi si fanno ascendere al valsente di 30,000 franchi.

In termini commerciali ciò si chiama *un benefizio netto*.

— Nel vestibolo dell'assemblea nazionale si è sparsa la voce che varie sommosse sono testè scoppiate in parecchie città del mezzogiorno, e che queste sommosse furono cagionate dalla riscossione dell'imposta dei 45 cent.

SVIZZERA.

Il ministro inglese in Isvizzera, sig. Peel, interpellò il presidente della Dieta se la nuova Costituzione sarebbe stata sottoposta alla garanzia delle potenze del 1815. Il presidente rispose che la Svizzera non avrebbe altrimenti domandata la garanzia, come non la domandarono i popoli e i governi che dopo il 1830 modificarono le loro costituzioni, e mutarono anzi radicalmente le forme di governo. (*Repubbl.*)

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (5 *settembre*).— Forse non vi sarà discaro d'avere un qualche ragguaglio sull'importante quistione, che s'agita nella Dieta di Francoforte da un vostro corrispondente, il quale libero da ogni spirito di parte potrà dirvi la verità non offuscata da passione di sorta. La seduta di ieri dell'assemblea nazionale è stata una delle più importanti. Da essa non dipende solamente la pace e la guerra, ma quello che è di maggior momento, si è che potrebbe essere origine di una fatale scissura per l'Alemagna.

Onde sia nata una tale quistione, voi lo sapete per molti racconti che ne avete avuto; io mi limiterò solamente a farvi qualche commento, che non potrà essere venuto in mente di tutti: in politica è più importante quello che si tace, che quello, che si dice.

Il racconto ufficiale dell'armistizio dell'Allemagna colla Danimarca, che il ministro Heckscher leggeva all'Assemblea era accompagnato da uno scritto dichiarativo del Ministro Prussiano Camphausen, in cui egli poneva in favorevole luce alcune condizioni dell'armistizio, che noi avevamo diritto di aspettarsi di ben altra indole. L'Assemblea si mostrò molto malcontenta a quel racconto e massime per l'articolo, in cui si promette di ritirare le truppe. Ma ditemi di grazia, non vi potrebbe forse agitarsi qualche gran pericolo per l'Alemagna, per cui fosse assolutamente necessaria la disponibilità di truppe? L'Alemagna non può rimanere straniera alla quistione italiana; se vi interviene la Francia e l'Inghilterra è almeno necessario, che l'Alemagna si tenga preparata e pigli previdentemente delle misure militari.

Noi non ci opponiamo per nulla alla ricostruzione dell'unità e nazionalità italiana, ma solamente desideriamo, che ciò succeda sotto un punto di vista favorevole alla politica tedesca. Imperocchè se l'Austria viene cacciata dall'Italia per mezzo della Francia e l'Inghilterra, l'Italia subirà l'influenza di queste due Potenze protettrici, influenza, che potrebbe essere di molto pericolosa all'Alemagna. Inoltre la posizione della Francia, e della Russia verso di noi è ambigua, e l'Inghilterra certamente non ci è amica. Di queste ragioni, che io sottopongo al vostro giudizio, vorrei che facessero caso i deputati dell'Assemblea, che paiono volere essere irreconciliabili colla Prussia. Non si potrebbe trovare una via di mezzo per salvare la Dieta ed approvare intanto gli atti della Prussia?

Dio lo voglia!... intanto il risultato delle sedute di quest'oggi fu, che si fermasse momentaneamente la ritirata delle truppe. (*Algemeine*).

UNGHERIA.

PESTH (28 *agosto*). — Si assicura che gli ufficiali austriaci hanno commesso nel campo degli Ungaresi un infame tradimento. Un ussaro del reggimento *Imperatore Nicola*, che ha preso la fuga, ha riferito che gli ufficiali avevano detto ai soldati di non far fuoco sugli insorti che a polvere, e di tirare a palla sugli Ungaresi, tosto che i Croati fossero giunti. Settanta soldati volevano ritirarsi, ma il campo era così rigorosamente guardato che non poterono partire. Nella Camera dei deputati Kossuth è stato interpellato su quest'affare. Non ha negato il fatto, ma dimanda due giorni a rispondere. — Messaras ministro della guerra dirigerà oggi in persona un attacco contro le trincee presso San Tommaso.

Kossuth ha ripreso il suo ardore patriottico, e dichiarò che non soffrirebbe mai che la direzione delle finanze fosse resa al gabinetto di Vienna. — Iellachich continua i suoi apparecchi; egli ha 10,000 uomini sotto i suoi comandi. (*Gazz. Univ. Tedesca*).

VARIETA'

Non possiamo tenerci dal tradurre dal *Galignani* il seguente articolo, onde far palese maggiormente l'infamia di un giornale inglese che pur osa coronar le sue vilissime pagine col glorioso titolo di *Britannia*. Lo stile è degnissimo della causa che vi è patrocinata! Causa ben infelice se non ha per sè migliori avvocati ed argomenti che i Metternich della *Britannia* ed i loro articoli.

La Guerra Italiana.— Ogni sincero amatore della giustizia deve andar lieto della figura che fece e della punizione da cui fu colpito quel sistema di sfrenata rivolta, di nazionale ingratitudine e d'intollerabili vanti che si spiegò in Italia nell'ultimo quarto di secolo. La gallozzola scoppiò alfine: i Tedeschi, com'essi li chiamano, hanno dimostrato una volta a questi millantatori qual differenza vi passi fra le ciancie ed i fatti: e gli eroi della fuga impararono sotto la punta delle loro baionette che i guerrieri da caffè fanno una meschina figura innanzi ai guerrieri del campo. Quale immensa generazione d'invincibili dal vestito verde e dagli alti pennacchi non fu costretta di gettar gli arnesi pei campi: quanti cavalieri dai tremendi baffi e pronti a prender d'assalto la luna, non furon poi lietissimi di trovar che l'Austria li disprezzava troppo per darsi la pena di appiccarli. Quanti fulmini di eloquenza da trivio non si ristrinsero a prudente silenzio, contenti di leccar la polvere degli stivali agli Austriaci per ringraziar questi valorosi della pietà che mostrarono per loro poltroni! Tutto il corso della italiana insurrezione fa la storia genuina dello scorno: se un drammaturgo si fosse messo in capo di far la satira di un paese, di rappresentare un popolo incapace di virile fermezza, di disegnare la più ridicola caricatura del carattere nazionale, egli non avrebbe potuto far meglio di quanto venne fatto negli ultimi tre mesi al di là delle Alpi.

Negli scorsi venticinque anni, da quel bel giorno in cui la caduta di Napoleone restituì agl'Italiani l'uso delle loro lingue, vi fu un perpetuo schiamazzo fra la loro razza intiera per ottenere una *Costituzione!* Il valore di un popolo che lasciò passeggiarsi a bell'agio su per le teste il piede dei Francesi, la libertà che li faceva ballare sotto il gallico giogo, la dignità nazionale educatasi nel servire umilmente ed adulare qualunque funzionario francese; e il nazional genio che spiegavasi solo in naturalissimi panegirici ad ogni regolo pezzente, ed a sciorinar le sue strofe in lode d'ogni menomo capriccio del dispotismo: tutto questo doveva rinascere a nuova attività, e render attonita l'Europa innanzi al latente primato dei discendenti di Cesare e di Pompeo, abbaglianti l'intiero mondo coi raggi di lor rinata nazionalità. Ma quando la tomba alfin fu aperta, nulla apparve se non lo scheletro dei tempi che furono, ed una vivente generazione di vermi. Un ospitale coi suoi invalidi strascinantisi sulle gruccie, ecco il campo! Una zattera dell'Adriatico con due mendichi ed alcuni limoni da vendere, ecco la flotta formidabile degl'Italiani. L'intiera tribù degli oratori, patriotti e rigeneratori cadde estinta. Le repubbliche che dovevano spandere un'eterna luce sull'Italia, si spensero consunte come le candele dei mendicanti sui loro candellieri. Le statue di libertà che dovevano essere inaugurate con tutta la pompa della idolatria nazionale furono gettate abbasso dai loro piedestalli e schiacciate nel fango ond'erano composte. L'intiero dramma che doveva immortalare il nome della rigenerata Italia apparve non dissimile da quelle mostre di cani che si vedono solo nelle sue contrade, un intreccio di orpello e di cenci: tutta la trivialità e l'assurdità popolana raffazzonata ed involta nello sbiadito manto del romanzo volgare. In tutto il corso di questo italiano trambusto (chè miglior nome non merita) non fuvvi un solo esempio di coraggio o di disciplina. In tutte le loro popolari arringhe non suonò un solo principio di libertà: in tutte le loro fabbriche di costituzioni, fabbriche simili ai palazzi fatti colle carte, non vi fu un pegno di solidità, non una sola prova di nazionale esercizio del potere novello, non una probabilità, non un'ombra di libertà vera. Tutto fu pompa esterna, lontana tanto dalla vera indipendenza, quanto le pompe del loro culto cattolico son diverse dalla vera religione, quanto i canti ed i suoni di trombe sono parte integrante della santità. Ma ora tutta la ridicola farsa è finita.

Radetzki è a Milano; il Re di Sardegna s'appiatta in Alessandria; l'armata sarda fu sparsa al vento; le sarde conquiste son nelle nubi; i granduchi di Barattaria e le serenissime Altezze di Laputa son beatissimi di potersi mangiar maccheroni a crepapancia; e l'Europa per cento anni sarà sollevata e libera dalle incomode strida dell'italiano patriottismo, dalle impudenti sbravazzate dell'italiano eroismo, e dalla stolida pretensione degl'Italiani, di esser altro che una razza di suonatori di ghironda, cantanti di opera, conduttori di scimmie danzanti, anzi scimmie essi stessi del genere umano. I giornali francesi parlano di mediazioni da offrirsi o di altre simili assurdità, perchè l'Austria abbia a cedere la Lombardia. Senza dubbio anche i nostri propagandisti sono capaci di ogni sorta di controssensi, ma noi speriamo che il conquistatore della Lombardia avrà il buon senso di ritenerla per sè. Quanto a Carlo Alberto, avendo egli avuto la povera soddisfazione d'essere il più solennemente battuto fra i battuti moderni, l'offrire la Lombardia a lui sarebbe troppo ridicolo, perchè pur ne parliamo. (*Britannia*).

Non occorre dire che questo giornale è spregiatissimo nella generosa Inghilterra, dove l'innocuità di simili ribalderie è garantita dal buon senso del popolo: quanto alla bassezza dei modi, che cosa non doveva attendere l'Italia da un giornale che nello stesso numero ha un articolo in cui non dubita di paragonar l'Inghilterra ad un polizzaio chiamato dall'Austria in casa sua, e la Francia ad un assassino che approfitta dell'occasione per entrare anch'egli.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova (11 *settembre*). — Ferrante Aporti ha rinunziato all'arcivescovado di Genova. (*Dal Pens. Ital.*)

Napoli (5 *settembre*). — Questa mattina all'una si aggiornavano le Camere per il 30 prossimo ottobre. Alle 3 1|2 incirca fuvvi una reazione del basso popolo che incominciò fra polizia e lazzaroni. Finì col mischiarvisi la truppa, e qualche fucilata bastò per far ritirare.....

— (*ore 6 di sera*). — La città sembra tranquilla ma timorosa. (*Gazz. di Gen.*).

Borsa di Parigi (8 *settembre*).— La notizia data dai giornali del mattino che l'Austria abbia accettata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra produsse un buon effetto alla Borsa. I 5 per 0|0 aperti a 71, e i 3 per 0|0 a 44, 75 si mantennero in tale stato sino alle 2 e 3|4. Verso la chiusura la dichiarazione fatta alla bigoncia dell'Assemblea nazionale dal ministro degli affari esteri, relativamente all'accettazione ufficiale di questa mediazione e alla riduzione probabile delle nostre forze armate, giunta alla Borsa, cagionò un accrescimento che portò i 5 per 0|0 a 71, 50, e i 3 per 0|0 a 45 e l'imprestito a 75 ultimo corso.

— Assicurasi che il procuratore generale Marrast chiese con dispaccio telegrafico, che il dipartimento dei Bassi-Pirenei sia posto in istato d'assedio. La risposta gli giunse l'8, alla sera, col corriere di Baiona, e subito dopo una staffetta partì per Baiona. (*Constitutionnel*).

Vienna (4 *settembre*). — Noi siamo ancora in crisi ministeriale.

Si parla di *Strobach* ed anche di *Skebauch* come successori di Schwarzer. Tutti gli occhi sono rivolti sull'Ungheria e sull'Italia. Si dice che l'imperatore non voglia dare la sua sanzione alle leggi finanziere e militari proposte dal Ministero Ungarese, e che perciò Deak e Battiany siano lì per dare le loro dimissioni. (*Allgemeine*).

Posen. — In Schmiegel, 7 miglia da Posen, nell'occasione delle nuove reclute scoppiò qualche tumulto. Come ci si annunzia da Posen fu un tentativo dei Polacchi per irrompere contro i Tedeschi. Dopo un breve conflitto e qualche ferita, si ristabiliva l'ordine: ma questo avvenimento è una prova che è impossibile una riconciliazione fra Polacchi e Tedeschi. (*Idem*).

Russia. — Molte gazzette annunziano nuove rivoluzioni a Pietroburgo ed a Varsavia; ma queste notizie sono molto incerte. e quasi direi false; tuttavia è certo che pare imminente in Russia una rivoluzione non già politica, ma sociale. (*Allgemeine*).

— L'imperatore di Russia indirizzò al maresciallo Radetzky la lettera seguente:

« Avendo seguito con una costante attenzione i movimenti delle truppe confidate al vostro comando in capo pel mantenimento de' legittimi diritti del vostro monarca, ed avendo ricevuto la nuova delle brillanti vittorie da voi riportate a Somma-Campagna ed a Custoza, noi riguardiamo cosa giusta di nominarvi Cavaliere di 1a classe dell'ordine di S. Giorgio, di cui vi mandiamo qui unite le divise, desiderando di dare con questa militare distinzione, la più alta nel nostro impero, una novella prova della nostra distinta riconoscenza pei vostri lunghi e gloriosi servizii, caratterizzati da così luminosi fatti d'armi. Noi restiamo a vostro riguardo nelle disposizioni le più benevole.

Pietroburgo, 19 agosto 1848.

Niccolò.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO,
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 13 Settembre 1848. N° 220

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

I signori Associati al giornale il Risorgimento, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

Torino, 12 Settembre.

Il Ministero ha pubblicato il suo piano finanziero. Tre decreti reali, emanati lo stesso giorno, contengono una serie di disposizioni che debbono procurare al regio erario nel breve spazio di cinque mesi, straordinarie risorse che egli calcola a 55 milioni, ma che noi ripuliamo dover ascendere ad una somma maggiore di questa, non minore di 70 milioni.

Con tali atti il Ministero risponde vittoriosamente alle ingiuste accuse, alle calunniose imputazioni che fogli d'ogni dimensione e Circoli più o meno patriottici, gareggiando per ottenere la palma della popolarità, gli scaglian contro di continuo. Esso ha per tal modo chiaramente dimostrato, che fedele al pubblicato programma, saprà adoperare i mezzi i più energici per provvedere, sia alla necessità della guerra, ove le negoziazioni diplomatiche non abbiano esito felice, sia ai sacrifizii pecuniarii che la pace trarrà seco.

Giustamente convinto il Ministro delle finanze, che dopo i disastri sofferti in mezzo a negoziazioni guerresche, ogni tentativo per contrarre all'estero un vistoso prestito, adequato ai bisogni delle finanze, sarebbe tornato vano, si determinò a valersi unicamente delle risorse interne del paese.

La somma che era necessario procacciarsi era tale, che sarebbe stato quasi impossibile il ritrarla, mercè nuove o maggiori gravezze. È verità economica incontrastata, che le imposte spinte oltre certi limiti, cessano dall'essere produttive, od almeno non possono riscuotersi senza produrre tali e sì gravi perturbazioni, da cagionare in fin dei conti al pubblico erario più danno che utile. L'esempio attuale della Francia conferma quest'asserzione.

Dopo la rivoluzione di febbraio il Governo provvisorio per provvedere alle spese straordinarie cagionate dagli sconvolgimenti politici, decretò una sovra-tassa di 45 centesimi sulle quattro contribuzioni dirette, e ne ordinò il pronto pagamento. Dopo sei mesi, a dispetto dei mezzi di rigore i più energici, le finanze non hanno ottenuto se non la metà delle somme che tale gravezza doveva produrre immediatamente; ed ogni nuovo tentativo per costringere i dipartimenti renitenti a pagare, è cagione di gravi e deplorabili tumulti popolari.

Se il Ministero avesse adottato il sistema del Governo provvisorio e colpita la proprietà di una sovra-tassa del 50 per cento, non avrebbe certamente ottenuto risultati più felici; e dopo sei mesi od un anno, si sarebbe procurati sette od otto milioni; ma Dio sa a costo di quante difficoltà e di quanti contrasti, per non dire di quante sediziose opposizioni.

Meno ancora che dall'imposta diretta si può, nei tempi difficili, ritrarre mezzi straordinarii dalle tasse indirette. È noto che per quelle che colpiscono oggetti di consumazione popolare, le sole veramente produttive, l'aumentarne l'importo produce sovente una diminuzione d'entrata; ciò è vero specialmente, per quanto riflette le nostre dogane, rette da una tariffa che mira a proteggere certe industrie privilegiate, più che a procurare il maggior vantaggio del tesoro. Da una riforma di questa si può sperare un aumento d'entrata, ma che si manifesterà solo gradatamente dopo un periodo di tempo più o men lungo.

La gravezza del sale non vuolsi toccare. La sua diminuzione fu un atto di giustizia, un omaggio reso al popolo, che non si può modificare senza andare incontro alle più gravi difficoltà. L'imposta sul tabacco, in via di continuo progresso, è combinata in modo da dare un prodotto massimo. Le gabelle sono accensate per più anni, e quindi non suscettibili d'essere aumentate. Si potrebbe bensì, anzi si dovrebbe estendere la tassa gabellaria ad alcune provincie che ne furono finora esenti; ma da una tale misura, la di cui giustizia è incontestabile, non si può aspettare che un sussidio ben lieve in confronto degli ingenti ed incalzanti bisogni del tesoro nazionale.

Riconosciuta l'inefficacia nelle attuali circostanze dei varii sistemi di gravezze, consigliati dalla scienza economica, vi sarà forse taluno che suggerito avrebbe l'impiego di mezzi violenti, straordinarii, rivoluzionarii nel senso letterale di questa parola, come sarebbero un'imposta arbitraria su certe classi delle società, una tassa rapidamente progressiva ed altri espedienti che sapessero più o meno della confisca.

Ma tali mezzi non solo sono riprovati dalla giustizia e dalla sana politica, ma inoltre hanno il grande inconveniente di produrre risultati finanziarii affatto opposti all'aspettativa di chi gli adopera. Invece di aumentare le risorse del tesoro, essi lo conducono a sicura rovina. Infatti non possono porsi in pratica senza produrre una perturbazione economica, tale da arenare compiutamente l'industria ed il commercio, ciò che cagiona immediatamente una immensa diminuzione su tutti i prodotti indiretti, che non può essere compensata dalle entrate ottenute con ingiuste spogliazioni.

La storia finanziaria della prima rivoluzione francese conferma queste salutari verità.

Più che ogni altro Governo, la Convenzione nazionale adoperò mezzi rivoluzionarii, giacchè confiscò la metà, se non i due terzi dei beni del paese.

Più oltre ci pare difficile che si potesse procedere. Eppure questi mezzi iniqui non valsero a sopperire alle necessità del tesoro della repubblica. Oltre la confisca fu necessario ricorrere alla carta monetata e precipitare il paese nella maggiore delle crisi finanziarie che ricordi la storia, seguita da una bancarotta di 43 milioni (che a tale spaventevole somma ascensero gli *assignats* emessi e non pagati dalla Convenzione).

Quest'esempio tremendo, non che le disastrose e funeste conseguenze prodotte dalle velleità rivoluzionarie manifestate dagli uomini di finanza del cessato Governo provvisorio della repubblica francese, dovrebbero convincere tutti gli uomini di buona fede che i mezzi violenti predicati da alcuni oratori o giornalisti estremi, se possono lusingare certe passioni antisociali, non valgono a provvedere i fondi straordinarii che si richieggono nelle grandi commozioni politiche.

L'aumentare le gravezze già esistenti, come pure l'imporne delle nuove, essendo mezzi riconosciuti non adequati alle necessità dei tempi, non rimanevano al ministro che due vie a seguire, o ricorrere all'imprestito, od emettere della *carta moneta*.

Attenendosi ai sani principii economici, egli prescelse il primo partito, rigettando il seducente ma funesto ripiego di batter moneta con una semplice tavola di rame.

L'emissione di *buoni del tesoro*, di *biglietti nazionali* pel valsente di 70 od 80 milioni, avrebbe cagionato nel paese una straordinaria perturbazione economica; avrebbe provocato pel commercio e per l'industria una crisi, di cui sarebbe impossibile il calcolare la gravità.

Infatti, anche nella supposizione che il pubblico accettasse questi nuovi biglietti con intera fiducia, ciò che non è probabile, nullameno essi dovrebbero necessariamente scapitare. La moneta, sia essa metallica o di carta, non ha altro uffizio che di servire di agente alla circolazione, col somministrare un mezzo comodo e sicuro per l'effettuazione dei negozi e dei cambi che di continuo vanno operandosi nello Stato. La quantità quindi che se ne può impiegare con massimo vantaggio nello Stato, sta in una data ragione coll'ammontare totale delle transazioni che si operano, e colla rapidità della circolazione. Questi due dati rimanendo costanti, la massa totale della moneta non può aumentare, senza che il suo valore, la sua utilità intrinseca non scemino d'altrettanto.

La ricchezza nazionale non sarà alterata; le medesime transazioni economiche si opereranno mercè una maggior quantità di monete. In definitiva la moneta diminuirà di valore in proporzione di tutti gli altri prodotti. Se questa è di carta, scapiterà nella stessa ragione; se essa è metallica, verrà esportata in parte, finchè l'antico equilibrio venga ristabilito. Ed è ciò che accadrebbe da noi, se si aumentasse l'attuale circolazione de' 70 od 80 milioni di biglietti. Ma dopo una tale esportazione saremmo ridotti ad una circolazione quasi esclusivamente di carta; l'argento e l'oro, indispensabili per le transazioni coll'estero, cesserebbero dal fare l'ufficio di moneta per le interne transazioni, e diventerebbero una vera mercanzia che sarebbe impossibile il procacciarsi, se non con sacrificii e con premii. Il valore dei biglietti, non corrispondendo più a quello della moneta metallica, essi soffrirebbero un grave scapito, sarebbero perdenti ed avviliti.

Le conseguenze economiche della depressione della moneta legale sono incalcolabili; la più funesta ne è la distruzione del credito. Nessuno potendo prevedere le variazioni nel corso che può subire una moneta depressa, nessuno accorderà delle more ai proprii debitori, nessuno venderà altrimenti che per contanti; in una parola, non vi sarà più credito, e senza credito il commercio e l'industria sono affatto impotenti.

Da ciò ne consegue che la carta monetata è l'ultima delle risorse a cui deve appigliarsi un Governo prudente ed illuminato.

Questa verità è talmente evidente che gli avventatissimi finanzieri del Governo provvisorio francese, i signori Garnier-Pagès e Duclerc, dopo aver impiegati senza esitazione mezzi in certo modo rivoluzionarii e consigliate misure che sapevano di socialismo; dopo avere tentato di stabilire un'imposta progressiva, di confiscare le strade ferrate, le compagnie d'assicurazione e, sino ad un certo punto, fino le banche pubbliche; quando venne loro proposto di creare della carta monetata, essi rigettarono con indegnazione questo funesto suggerimento, dichiarando non volere assolutamente ricorrere ad un ripiego che avrebbe infallibilmente strascinato la Francia nell'abisso del fallimento e nella rovina estrema.

Il Ministero adunque è da commendarsi per avere resistito all'idea di creare biglietti del tesoro, che gli veniva da taluni proposta. Fedele ai retti canoni dell'economia politica, preferì ricorrere al provato patriottismo dei suoi concittadini, provvedendo alle urgenze della cosa pubblica con un vistoso imprestito forzato.

In un altro articolo vedremo come questo prestito venne combinato in modo da farvi contribuire tutti i possessori di capitali facilmente accertabili, senza straordinariamente gravarli; e come seppe il Governo volgere in aiuto del tesoro i potenti mezzi di cui può disporre la sola grande istituzione di credito del paese; e ciò senza recare grave perturbazione sensibile nella circolazione monetaria.

C. Cavour.

* * *

I giornali austriaci menano gran vanto delle dieci bandiere piemontesi, che colle chiavi di Milano furono da Radetzky inviate all'Assemblea di Vienna: se però fossero più moderati e parchi nel cantar le proprie lodi a questo riguardo (come a molti altri), darebbero prova di maggior buona fede; imperocchè essi ben sanno come non una di tali bandiere fosse dai Piemontesi abbandonata o dagli Austriaci conquistata sul campo, ma che esse caddero in loro mano per una semplice combinazione, o tutto al più per la negligenza di uno dei nostri uffiziali superiori, del quale crediamo anche sapere il glorioso nome, che non è però intenzion nostra di qui palesare. Solo crediam nostro debito di ristabilire il fatto nella sua schietta verità, onde rintuzzare la boria tedesca, e non lasciare che nemmen l'ombra del sospetto veli l'onore delle armi piemontesi.

Quando il nostro esercito passò per la prima volta il Ticino, è noto a tutti come presto siasi fatto sentire il difetto numerico di uffiziali per guidare le ingrossanti compagnie: a scemare questo inconveniente, venne stabilito che ogni reggimento invece di tre bandiere (una per battaglione), avesse a recarne seco una sola, lasciando così in libertà, per servire da uffiziali, gli altri due *portabandiere*. Le due bandiere così lasciate indietro da ciascun reggimento furono depositate in Cremona e consegnate ad un vecchio generale, il quale poi partendo pel servizio le rimetteva ad un altro uffiziale.

Quando i nostri, nella loro ritirata, passarono per Cremona, molti reggimenti si ricordarono delle loro bandiere, e le ripresero; ma alcuni altri che non passarono, o passarono divisi in piccoli corpi da quella città, non poterono riprenderle: e l'uffiziale che le aveva in consegna fu abbastanza noncurante per dimenticarsi di una cosa tanto importante per l'onor delle armi. Cosicchè i Tedeschi molto tempo dopo la loro comoda entrata in Cremona, le trovarono, e poterono a bell'agio mandarle a Vienna come trofei d'una battaglia da loro non combattuta. Ma le bandiere sarde che ottennero il battesimo del fuoco, tutte tornarono a Torino, e qualcuna anche di quelle del nemico ve le precedette. Giacchè tanto ci fecero perdere in questa sciagurata spedizione l'inettitudine e la noncuranza, almeno dovevasi aver maggior cura di quello che mai non si potrà farci perdere, dell'onore: e questo fatto che un semplice soldato caldamente ci pregava di render di pubblica ragione, assicurandoci della sua verità, i suoi superiori stessi avrebbero dovuto affrettarsi di pubblicarlo, se avessero cuore e sentimento: ma a loro che importa?

A. L. S.

* * *

Togliamo il seguente articolo dalla *Gazzetta di Milano* del 10 settembre. Egli è alquanto difficile comprendere dove voglia riescire chi lo ha scritto: ad ogni modo accusandone la provenienza, crediamo bene riprodurlo, lasciando ai nostri lettori il portarne giudizio.

La Lombardia, Venezia, Roma, Firenze ed altri Stati ottennero tutti temporariamente il massimo, l'emancipazione; cioè l'esser divenuti Governi misti di popolo e principe.

Non appena fu detto che il popolo era parte della *sovranità* che, come sbrigliato fanciullo uscito dalle catene della scuola, volle provarla, volle sperimentarla, volle comandare.

Così, prima di costituirsi legalmente nella sua nuova propria forma, volle aver conto di tutto dal Governo; dopo costituito ne' poteri, volle aver quasi parte nelle deliberazioni; volle queste sollecite ed a seconda dell' impeto del momento. Non più perciò norma governativa, non più consiglio, non più politica: nomi vilissimi son essi creduti in un libero regime.

Perciò contraddizioni di principii, cozzamenti di misure, provvidenze non appena nate che distrutte, ed esecuzioni perciò senza provvedimenti. Tutti parlano: tutti vogliono: tutti comandano....

Ma il Principe?.... Ma il Governo?.... Ma l'ordine?.... Ma i poteri legislativi da voi stessi eletti, istituiti, da voi stessi voluti?.... Se voi contraddite, se voi inceppate le mani e i passi, come provvedere, come condurre la cosa pubblica?

Vi rispondono: il popolo è sovrano, il popolo può tutto, il popolo fa tutto!

E vanno e corrono e gridano e subissano alti e piccoli, altari e nume, se loro non si obbedisce e tosto.

Ciascuno degli Stati d'Italia ha sofferto ciò! Misera Italia! Tu temi il nemico esterno, e il tuo tremendo nemico sta nel tuo seno: è quel tuo popolo incerto, pretendente e baldanzoso, che non sentendo leggi, vuol poi le leggi obbedite.... e da chi? Se il popolo comanda, dov'è chi obbedisca?

Ciascuno degli Stati italiani sopporta questa febbre, questo eccidio di famiglia, questo, diremmo, popolicidio, per ismania di provvedere e salvare da se stesso.

Quattro lunghi mesi e più furono in Italia tutta quasi perduti a combattere non il nemico esterno, ma l'interno, cioè i partiti che si arrogavano rappresentare il popolo. Forza di leggi, forza di Governo, ogni energia fu spesa non a beneficare e provvedere il popolo, sì bene a frenarlo, a correggerlo, e spesso a sviare guasti assai pericolosi.

I partiti in nome del popolo, come spesso avviene, volendo sostenere, l'hanno atterrato. Un partito ha gridato *Viva la libertà*! un altro, *Viva l'assolutismo!* uno *Viva la Costituzione*! uno finalmente *Viva la Repubblica*! Ciascuno ha creduto fare il suo dovere difendendo la sua parte.

Essi non lasciano mai in credito il potere, essi l'attaccano e discreditano sempre, perchè se il potere, sia pure cattivo o mediocre, impera, essi i primi staranno soggetti ed obbedienti. — Ecco d'onde e perchè scrivono, sparlano, maledicono qualunque Governo, qualunque Ministero, e dicon questo cattivo per farlo cadere, diranno pessimo il nuovo per non farlo durare; hanno in capo che nel governo popolare debba comandare solo il popolo, e tutto nol potendo il popolo, essi tolgonsi gratuitamente il benefico mandato!

E ciò fu unica, sola massima rovina di tutta Italia, e lo sarà. I Governi deboli credono offendere i popoli sottomettendoli per regolarli e farli ordinati e felici. Il popolo crede che ogni richiamo all'ordine sia ritorno all'assolutismo, e però si ribella. Così quello debole fa da fortissimo ed esorbitante; così quello per non offendere, uccide. Questo s'illude d'un comando anarchico, e non vede che si distrugge ad ora ad ora veramente, perchè senza comando ed ordine alcuno.

Se comandate voi, se comanda quello, non comanda nessuno, e però nessuno obbedisce. Il Governo, responsabile, se sbaglia, farà minor male che se il popolo indovini una volta, comandando, sul Governo. Quello sbaglia per un caso, questo indovina per un caso solo, e poscia sbaglierà sempre.

Se comandasse il popolo, cioè la voce di Dio, come suol dirsi, non l'ambizione, non la dittatura, non lo scempio di pochi in nome del popolo, il comando sarebbe puro come la volontà celeste: ma il popolo è la prima, la immensa vittima del partito e dell'intrigo; perciò bisogna più credere a chi si chiama Governo, ed ha l'obbligo e la responsabilità di esserlo, che a chi vuole divenirlo per usurpazione, e non ha nè responsabilità, nè soggezion di pena mancando al suo dovere.

Io, signori, credo più ad un fantasma in officio, che ad un angelo senza nome, e senza la veste del dovere.

Il popolo sia rappresentato legittimanente, e divotamente si rispetti la legittimità del popolo nelle sue elezioni e nel governo.

Ciascun di noi porta in esempio un abuso contro l'esercizio del governo; ma ciascuno di noi dovrebbe pur dire che quando il Governo è severo, è giusto; gridiamo e ci lamentiamo perchè offende e tocca ciascuno di noi!

Facciam dunque sacgrifizio generoso dell'*io* alla cosa pubblica. Lasciamo far libero alle Camere, al Ministero, al Governo infine, che tutto si raccoglie in una parola.

Io sostengo, che dove vuol comandare popolo, governo, partiti: nessuno comanda, nessuno obbedisce. Chè meglio comandi un governo qualunque, governo costituzionale o popolare, che tanti i quali nulla concludano o concludano quando l'edifizio è precipitato.

— Abbiam detto altrove *esaurita* la guerra di Lombardia, perchè non ostante molte illusioni esistenti, la guerra è finita, stante che guerra di nazionalità e d'indipendenza senza unione è un assurdo, e senza unione italica s'era iniziata e così era progredita, finchè la sventura fu prova del mal fatto. I buoni oggi, gli amanti d'Italia, della patria rispondano come detta saviezza all'avanzo d'illusi tuttora esistenti: e diciamo illusi per non dir peggio, volendo giustizia che meglio si dicesse pochi gl'illusi e molti i turbolenti che nulla sperano nell'ordine, anzi temendo punizione, fomentano il disordine e la sovversione. Le nostre sventure ci procaccino almeno una grande e salutare lezione!.....

Ora diciamo che la trattativa di mediazione essendo certamente la più segreta del mondo, sono fole tutte le supposizioni degli esaltati, sia dividendo l'Italia a modo loro, sia donando questo al Re di Napoli, quello al Papa, quell'altro al Granduca di Toscana. Nessuno oggi può saper queste cose, e sarebbero i gabinetti assai improvvidi se prima della conclusione lasciassero trapelare il disegno, la proposta, o la decisione. Da nessuna voce bisogna farsi allucinare: la risoluzione, che sarà per risultarne, avrà tale una forma autentica, da non lasciar adito alle illusioni od alle menzogne. Similmente falsa è da tenersi la supposizione che il campo di Grenoble proceda minaccioso alle frontiere, quando l'austriaco non volesse devenir alle proposte delle due Potenze conciliatrici. Se ciò fosse, non conciliazione si direbbe, ma intimazione di guerra, e perciò cagione di scioglimento, non di ricomposizione; il che sarebbe funesto all'Europa quanto fatale all Italia.

LA FLOTTA AUSTRIACA.

(*Errori del Times*)

È questo il titolo di un articolo che leggesi nel *Post* del tenore seguente:

Il *Times* accusa direttamente i comandanti della marineria di Trieste e segnatamente il generale conte Gyulay di non aver saputo con buoni ed energici provvedimenti liberare il porto di Trieste dalla presenza della flotta sarda; e dà loro il carico di essersi così resi in certo modo responsabili dello stato intricato in cui sono ora gli affari di Venezia. Il *Times* aggiunge che durante il blocco di Trieste, il nemico non possedeva più di tre fregate, alcuni bastimenti minori ed un vapore; mentre la squadra austriaca componevasi di due fregate, di pochi vascelli leggieri e di non meno di *undici* piroscafi, li quali tutti potevano armarsi con cannoni alla *Paixhans* e venir adoperati alla cattura delle navi formanti il blocco.

In tutto ciò il *Times* ha intieramente torto. A provare la nostra asserzione noi non avremo d'uopo che di ricapitolare le rispettive forze, quali erano mentre si trovavano in presenza le une delle altre tosto dopo i fatti che succedettero a Venezia nel passato marzo. Il primo effetto dell'insorgimento di quella città si fu la deserzione di una gran parte della flotta austriaca, navi, ufficiali e uomini. Essendo stata riordinata a Trieste nel mese di aprile, quanto rimase della squadra si trovò allora che comprendeva tre fregate, quattro o cinque navi leggiere, e due vapori da guerra, forza sufficiente, come ne fe' prova, per bloccare Venezia. Ma verso la fine di maggio le navi sarde e napoletane fecero la loro comparsa innanzi alla città in numero così superiore alla flotta austriaca che questa si trovò nella necessità di ritirarsi a Trieste. Quivi ella si trovò bloccata da tre fregate, tre corvette, quattro brigantini, una goletta e quattro piroscafi da guerra. Il porto di Trieste era trattanto stato per cura del generale conte Gyulay, fortificato di tal maniera da rendere impossibile un attacco per parte dell'ammiraglio Albini stesso, quantunque avesse sotto i suoi comandi quindici navi di guerra, fra le quali *quattro* erano piroscafi, in luogo di *uno* come asseriva il *Times*. Ciascuna di queste fregate portava 60 cannoni da 32, mentre quelle dell'Austria ne avevano soltanto 44 da 18.

Devesi por mente, inoltre, che le ciurme della squadra austriaca componevansi per tre quinti di nuove reclute con cui eransi dovuti surrogare i disertori di marzo.

In tali circostanze, la flotta austriaca avrebbe indubitabilmente commesso un grave errore se avesse abbandonato il porto per misurarsi in battaglia colle forze nemiche. Gli ufficiali della flotta e il comandante di Trieste dovevano poi riflettere che un attacco infelice avrebbe avuto per conseguenza non solo la distruzione delle uniche reliquie della marineria austriaca, ma avrebbe anche compromessa la città di Trieste, la cui salvezza era un oggetto della più alta importanza. I sentimenti personali e il noto coraggio di un vecchio soldato come il comandante di Trieste non potevano nè anche per un istante venir contrapposti a queste urgenti considerazioni; e il generale conte Gyulay fece meramente il suo dovere nel non voler permettere che forze disuguali a quelle del nemico nella proporzione di 10 a 17 mettessero a repentaglio tutto ciò che la più ovvia prudenza gli consigliava di salvare.

Alcuni vapori del Lloyd austriaco avrebbero forse potuto venir allestiti ed impiegati; ma essi non avrebbero mai potuto essere di un effettivo servizio per la cattura di vascelli molto meglio armati e governati e riceventi continuamente rinforzi da Genova e da Venezia nelle stesse navi che avevano disertato dalla flotta austriaca. Quando l'ammiraglio Albini levò il blocco di Trieste (e vuolsi ricordare che le navi napoletane s'erano già prima separate dalla flotta italiana), egli comandava ancora una forza di diciassette vele, quattro delle quali erano fregate; mentre la squadra austriaca era stata impedita dal ricevere ogni qualunque rinforzo che ne meritasse il nome, e non aveva mai in complesso sorpassato dalle dieci alle undici navi d'ogni genere. Noi non crediamo adunque che il comandante di Trieste e la flotta austriaca si meritino di portare il biasimo o la risponsabilità del presente stato di cose dinnanzi a Venezia; e noi possiamo accertare che il maresciallo Radetzky stesso, in una lettera che scrisse all'ufficiale comandante la flotta austriaca, lo assicura che « *tutta l'armata è convinta che il tradimento ha paralizzato compiutamente le forze navali dell'Austria.* »

Sappiamo da buona fonte che Radetzky, anche dopo conosciuta l'evacuazione di Venezia dalle truppe e la partenza della flotta Sarda, rifiutò di restituire i cannoni rimasti in Peschiera.

Ci si dice nominato l'intendente generale di Piacenza.

INTERNO.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Indirizzo al Consiglio dei Ministri di S. M. il Re di Sardegna.

ECCELLENZE,

I membri della società nazionale testè fondata per promovere e condurre a termine la Confederazione italiana, presentandosi al cospetto vostro come privati interpreti della pubblica opinione intorno ai bisogni urgenti e ai più gravi interessi della patria comune, credono di far cosa grata al generoso animo vostro e di porgere ossequio all'alto grado onde foste investiti dal Principe. Egli è proprio degli Stati liberi e della civiltà provetta che l'azione governativa risulti dall'armonico consenso del potere esecutivo col senno dei più; tanto che le risoluzioni di quello siano l'adempimento dei voti di questo, e mettano, per così dire, in opera il pensiero della nazione. E a niuno meglio s'addice l'essere esecutori del pubblico volere che a voi, eccellentissimi signori, le cui diritte intenzioni e lo zelo patrio son da tutti riconosciuti; e che foste sortiti dalla Provvidenza ad essere il braccio di quella monarchia popolana e civile, la quale oggi fra noi incomincia non solo a bene e ad onore d'Italia, ma eziandio (ci giova almeno sperarlo) a salutevole esempio per tutta Europa.

Venendo al vostro cospetto schietti e liberi espositori di ciò che si pensa e si desidera universalmente, noi siamo lungi dal supporre che il comune desiderio dissenta dai vostri consigli. Anzi ci gode l'animo di poter riconoscere espressamente il contrario; ci gode l'animo di poter confessare che le idee da voi significate nel vostro programma si accordano con quelle di tutti i buoni Italiani. E noi veniamo appunto per attestarvi questa concordia; per dichiararvi che la vostra professione di fede politica è quella di tutta la penisola. Posti nelle regioni private della società, come voi occupate le altezze del potere, noi siamo forse i testimoni più idonei dei sentimenti comuni, e gli interpreti più autorevoli di una verità che dee giungere dolcissima e confortevole al vostro cuore; cioè che il vostro pensiero è quello d'Italia, e che il petto di più di venti milioni d'uomini risponde unanime alle vostre parole.

Qual è infatti, Eccellenze, il fondamento della vostra politica, se non il principio supremo dell'assoluta autonomia d'Italia, e il fatto compiuto non meno importante dell'unione contratta fra le provincie settentrionali di quella in un solo regno? Ora la pubblica opinione vuole del pari la conservazione di questi due diritti e colloca in essi la base del nostro risorgimento. Per quanto abbia care le libere istituzioni, essa crede che sottostiano alla indipendenza e alla unione nazionale; giacchè una nazione può essere forte e potente, ancorchè non sia libera, ogniqualvolta sia unita e abbia la signoria di se stessa; e quando è forte e potente, non può indugiare il miglioramento degli ordini interni, e l'acquisto delle sue franchigie. Laddove gli Stati forniti di queste, ma privi di autonomia e di legami reciproci, possono rappresentare le membra disperse, non mica il corpo di una nazione. Che se l'unità rigorosa manca all'Italia, e non è ottenibile nelle sue presenti condizioni (il che vien consentito da tutti gli uomini ragionevoli) una lega politica de' suoi varii Stati può supplirvi, purchè sia tutelata da un regno potente che stringa in un sol fascio le parti boreali di essa, e le protegga dagli assalti e dagli impeti esterni. Considerata per questo rispetto l'unione stabilita fra il Piemonte e i ducati colle provincie lombardo-venete è non solo un patto altamente nazionale, ma il fatto più importante per la redenzione italiana che sia avvenuto ai nostri giorni; imperciocchè senza di esso e le libertà interne, e la confederazione dei varii Stati, e l'indipendenza medesima non sortirebbero lo scopo proposto, quando tutti questi beni sono incerti e precarii senza un forte presidio che li mantenga. Dal che si deduce che la fondazione del regno dell'alta Italia è l'atto più legale e legittimo che immaginar si possa, non solo pel mirabile accordo del Principe, del Parlamento e dei popoli, che procedendo per le vie più regolari e giuridiche concorsero a sancirlo; ma eziandio e principalmente per la sua intrinseca opportunità e ragionevolezza, come quello che non si può disgiungere dai supremi interessi della nazionalità italiana. Quindi esso si dee stimare definitivo e inviolabile; giacchè i popoli che sono onnipotenti per migliorare le proprie sorti, non possono nulla per peggiorarle; e la volontà loro che ha forza di suprema legge quando si conforma alla natura delle cose ed al pubblico bene, perderebbe la sua prerogativa, se loro si opponesse; se invece di avvalorare i vincoli della fratellanza e i propugnacoli della autonomia nazionale, rinnovasse le divisioni antiche, e riconducesse la patria comune a quello stato di debolezza, che è da tanti secoli l'unica fonte delle sue sciagure.

Nutrendo questi concetti, i buoni Italiani non possono separare la considerazione della patria dai riguardi doveti a quell'uomo a cui molti di noi sono stretti per debito di sudditanza, e tutti per obbligo di gratitudine. Quale è infatti il titolo che da due anni l'Italia unanime e riconoscente dà a Carlo Alberto? Quello di liberatore della penisola, di vindice della sua indipendenza, di fondatore di quel regno settentrionale che dee presidiarla dalle aggressioni forestiere. Per questi vanti il Re nostro sovrasta alla folla dei precessori e dei coetanei nei privilegi della potenza; per essi si è reso ammirabile al suo secolo, e il suo nome passerà fregiato di gloria unica alla più tarda posterità. Le idee dell'unione e dell'autonomia italica essendo, per così dire, incarnate nella sua persona, l'onore di questa è inseparabile dal mantenimento di quelle; la salute della patria è indivisa dalla fama del principe. Non si possono violare od offendere menomamente le prerogative della nazione senza ingiuria e fellonia verso il Monarca che tolse a redimerla, e che cadrebbe dall'alto seggio di splendore in cui si è collocato, se la sua impresa non fosse condotta a compimento. Tanto che il debito dei buoni sudditi non si può in questo caso disgiungere da quello dei buoni cittadini; e niuno più di voi, eccellentissimi signori, è atto a sentire l'importanza di questo vincolo, quando niuno vi supera nella carità della patria e nella devozione verso il principe.

Tal è lo stato universale dell'opinione non solo in Piemonte, ma nelle altre provincie italiche, alle quali non pochi di noi appartengono; onde si credono in obbligo di attestarvi un fatto necessario al compimento delle vostre intenzioni. Imperciocchè i governi eziandio migliori possono poco senza l'appoggio dell'opinione pubblica, ma sono onnipotenti quando vengono da essa avvalorati. Corrono da alcuni giorni romori sinistri sulle condizioni proposte dalle potenze mediatrici fra noi e l'Austria, e si afferma da molti che tali condizioni offendano il fatto compiuto dell'unione e il principio dell'autonomia italica.

Quando ciò sia vero, noi teniamo per fermo che le dette potenze siano per modificare le proprie risoluzioni, ogni qualvolta si persuadano che esse contravvengono al fermo volere degli Italiani. Il contrario non si può supporre trattandosi di nazioni così savie e così generose, come la Francia e la gran Bretagna; sovrattutto se si considera lo scopo che si propongono, il quale si è di pacificare l'Italia, e d'impedire che le armi e le discordie della penisola partoriscano una guerra europea. Ma il rimedio sarebbe vano, se la pace proposta offendesse il nostro onore, distruggesse i nostri diritti, annullasse i nostri desideri, le nostre speranze, e gli sforzi eroici di due anni, frutto di tanti sudori e di tanto sangue; come quella che, invece di produrre la quiete desiderata, aggiungerebbe la guerra civile all'esterna, metterebbe in rivolta e in tempesta le varie provincie, preparerebbe infallibilmente la rovina della monarchia italiana e delle nostre instituzioni. Eccovi, eccellentissimi signori, le considerazioni che renderanno efficaci e potenti le vostre parole al cospetto di tutta Europa, mostrandole avvalorate da quella opinione pubblica che oggi signoreggia i governi e decide sovranamente della sorte delle nazioni.

In nome del Comitato

VINCENZO GIOBERTI, presidente.
Conte *Luigi Sanvitale*, vice-presidente.
Generale *Racchia*, vice-presidente.
Fortunato Prandi, vice-presidente.
Dottor *Francesco Freschi*, segretario.
Professore *Antonio Gallenga*, segretario.

Leggiamo nella parte non officiale della *Gazzetta Piemontese*.

Allorchè la città di Piacenza venne occupata dalle truppe austriache, il generale conte di Thurn, che le comandava, ha richiesta l'amministrazione municipale di provvedere per la durata di sei giorni al mantenimento di esse. L'amministrazione cedendo alla forza ha fornito i viveri domandati; ma siccome le risorse di quel municipio non potevano più oltre far fronte ad una spesa che ascendeva giornalmente a più di 7000 fr., i membri di esso ricorsero ai commissari del Re. Questi si sono data premura di protestare contro una tale ingiusta pretensione, contraria affatto allo spirito dell'armistizio del 9 agosto. Dal modo, con cui dal generale austriaco fu accolta una cosiffatta protesta, si poteva sperare che un tale abuso avrebbe cessato: ma non fu così, anzi al contrario il generale Thurn partecipò più tardi alle autorità locali d'aver ricevuto ordine dal maresciallo Radetzky di continuare le requisizioni, e quindi dopo ciò esse furono talmente accresciute che non rimase dubbio intorno a che simili provviste così considerevoli oltrepassino di gran lunga i bisogni delle truppe stanziate in quella piazza, e debbano servire per un caso di guerra. Questo abuso è tanto più flagrante in quanto che l'armistizio avendo stipulato l'occupazione militare austriaca di Piacenza per un raggio molto ristretto presso la città, questa, come tutte le altre, debbe procurarsi i mezzi di sussistenza dalla provincia e si trova nell'impossibilità di provvedere a requisizioni così onerose.

Abbiamo già fatte conoscere nel nostro foglio del 6 di questo mese la violazione fatta dalle autorità militari austriache, che sono a Piacenza, dei diritti di sovranità del Re sulla medesima.

A questo è da aggiungersi la pubblicazione fatta dalle autorità austriache delle nuove pretese elevate dall'ex-Duca. Pubblicammo in risposta ad un tale atto sull'istesso foglio gli atti di rinuncia da lui emanati.

Ecco una nuova prova del come il Governo austriaco mantenga la fede dei trattati. Col proclama qui sotto inserito il generale comandante le truppe austriache in Piacenza ha sostituito in quella città e nelle parti del territorio, che in forza della convenzione stipulata in Milano il 9 di agosto erano rette dal Governo civile del Re, un Governo provvisorio investito di tutti i poteri ed unicamente da lui dipendente. Con ciò si è violato non solo la fede del trattato, che riconosceva durante l'occupazione militare nemica e manteneva nel Governo civile di Piacenza e di una parte del suo territorio l'autorità del re Carlo Alberto acquistata colla spontanea votazione di quei popoli, e che non può distrursi con un atto di semplice forza materiale, ma si sono eziandio violati tutti i principii del diritto pubblico.

Risulta da ciò in qual conto i comandanti militari tedeschi tengano le replicate proteste, che gli assessori del commissario del Re in quel ducato non mancarono mai di fare contro gli atti, che sempre pur già risentivansi di una tale violazione che di giorno in giorno diviene fragrante. Ora gli stessi assessori unitamente al cavaliere Alessandro della Marmora, maggior generale comandante l'avanguardia delle truppe italiane, hanno fatto contro il nuovo atto di usurpazione una nuova solenne protesta, nei termini energici qui appresso tenorizzati. Stiamo ora aspettando di vedere se le autorità militari austriache avranno maggior rispetto a questa protesta.

Intanto l'Europa potrà scorgere come dall'Austria siano rispettati i trattati ed il diritto delle genti, e con quale animo essa si accosti ai preliminari della pace.

NOTIFICAZIONE.

Si trova necessario di sottoporre alla Podesteria di Piacenza tutti i diversi rami dell'amministrazione civile e giudiziaria.

Ella è dunque incaricata da questo momento di riunire alle incumbenze del comune ancora quelle del Governo provvisorio, ed avrà a ricevere in ambedue i riguardi gli ordini di mia parte in qualità di governatore militare, nonchè di proporre tutte le misure necessarie per il Governo ed il benessere di questa città.

Piacenza, il 9 settembre 1848.

Il tenente maresciallo
comandante del 4.° corpo d'armata
Il conte di Thurn.

PROTESTA.

Con profonda sorpresa ricevono i sottoscritti notizia che il generale comandante le truppe austriache in Piacenza, senza tener conto della protesta colla quale essi già ebbero il giorno 2 del corrente mese a rivendicare i diritti di S. M. l'augusto loro signore, vietato ed impedito l'esercizio del potere civile sinora esercitatovi in nome del Re, ha istituito in quella città un Governo provvisorio da esso dipendente.

Per dimostrare di quale carattere s'impronti un atto siffatto, conviene ricordare:

Che le truppe austriache non occupano altrimenti la città di Piacenza, che in virtù della convenzione d'armistizio conchiusa in Milano il 9 agosto scorso;

Che questa convenzione, nel determinare quale sarebbe, durante i negoziati di pace, la posizione delle armate belligeranti, ha bensì stabilito che una porzione del territorio dei novelli Stati del Re sarebbe occupata dalle truppe austriache, ma non ha mutato, nè avrebbe potuto mutare la condizione di questo territorio medesimo per ciò che alla giurisdizione politica si riferiva, richiedendosi a ciò altre forme ed il concorso di altri poteri;

Essere principio universalmente ammesso, che le cose tutte, le quali in atti di questa natura non sono cambiate per patto espresso, debbano intendersi mantenute nello *statu quo;* nulla essersi stipulato per riguardo al Governo civile de' luoghi lasciati alla occupazione militare; farsi dunque evidente che questo Governo doveva essere conservato quale ei si trovava; la convenzione di Piacenza poi aver tolto in proposito ogni dubbio, e chiaramente definito la natura e gli effetti dell'occupazione, nel riservare all'autorità governativa esistente pel Re il diritto *di continuare la direzione degli affari del paese*, e nel porre sotto la salvaguardia *del comando militare austriaco* i dragoni e carabinieri reali, i quali *dovevano rimanere ai loro posti sotto gli ordini dei proprii superiori.*

La sostituzione di un governo provvisorio a quello che a nome di S. M. il Re di Sardegna si esercitava in Piacenza è dunque un fatto che non può in verun modo accordarsi col rispetto ai patti stipulati, ed in cui l'illegalità prende il carattere dell'usurpazione.

I sottoscritti pertanto, non avendo altro mezzo di sostenere in questa circostanza i diritti del loro sovrano, protestano energicamente e solennemente contro l'atto per cui, senza riguardo al testo ed allo spirito della convenzione d'armistizio del 9 di agosto scorso, si distrusse il governo civile del Re nella città ed in quella parte del territorio di Piacenza, che in virtù della convenzione medesima trovasi occupata dalle truppe austriache, denunciando questo fatto come contrario ai principii generali del diritto pubblico, ed alla fede dei trattati.

Gli assessori del regio commissario straordinario, rappresentanti in questo momento il governo del Re nel ducato, fanno espresso divieto alle autorità civili residenti in Piacenza di prestare adesione e cooperazione di sorta al governo provvisorio stato ivi stabilito dalla forza, ordinando anzi a tutti i regii ufficiali amministrativi e giudiciarii, ai carabinieri reali ed ai contabili di denaro regio e di generi regali, di trasferirsi tosto in Castel S. Giovanni, dove è interinalmente costituita la sede del governo.

Frattanto essi pongono sotto la fede del governo austriaco i crediti e le ragioni competenti alla città di Piacenza per ogni somministranza di danaro, viveri ed altre cose che essa già fece, e potrebbe ancora essere costretta di fare alle truppe di occupazione, ricordando e rinnovando qui i riclami che il commissario del Re ebbe a dirigere per questo rispetto al comando militare austriaco, ed unendosi anzi alla città nella protesta votata dai suoi rappresentanti con deliberazioni delli 6, 7 ed 8 del corrente mese.

I sottoscritti dichiarano per ultimo che i pubblici stabilimenti, i beni, oggetti e valori qualunque, che nella città di Piacenza e nella parte di territorio occupata dalle truppe imperiali appartengono al patrimonio dello Stato, sono posti sotto la salvaguardia del comando militare austriaco.

Fatta in triplice originale a Castel S. Giovanni questo giorno 9 di settembre 1848.

Gli assessori del regio commissario straordinario
G. Sappa intendente generale.
A. Matthieu intendente generale.
(L. S.)
Il maggior generale comandante
l'avanguardia delle truppe italiane
Alessandro della Marmora.
(L. S.)

LA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA

E IL R. COMMISSARIO STRAORDINARIO

GIACOMO DURANDO.

Sull'ordine del giorno della guardia nazionale d'ieri leggevansi le seguenti parole:

« Il generale Giacomo Durando con suo foglio in data del 9 settembre ci ha manifestato *il vivo desiderio di conoscere gli uffiziali superiori e subalterni della guardia nazionale della città, nel patriottismo dei quali ripone la più larga fiducia pel mantenimento dell'ordine e della legalità* ».

« Restano quindi invitati tutti i signori uffiziali a trovarsi in uniforme di parata con sciarpa quest'oggi ad un'ora pomeridiana a questo palazzo Tursi, ove uniti si procederà a detta visita ».

« *Firmato* Pareto ».

A seguito di ciò, ieri alle due pomeridiane, il commissario straordinario Giacomo Durando riceveva l'ufficialità della guardia nazionale. — Lorenzo Pareto, faciente funzioni di generale di detta guardia, gliela presentava come quella che sarebbe pronta in ogni tempo ed in ogni occasione a mantenere illesi i nostri diritti e la nostra indipendenza.

Il regio commissario rispondeva, che gli era ben noto l'amor patrio dei Genovesi, e che li ringraziava a nome del Re per gli eminenti servigi resi dalla guardia nazionale durante l'assenza delle truppe dalla città. Soggiungeva, che aveva desiderato conoscerli per liberarsi da quell'isolamento morale, che tanto gli pesava dacchè aveva avuto il difficilissimo incarico di presiedere alle cose genovesi, e che sentiva non poter riuscire a nulla di buono, senza l'appoggio morale della milizia nazionale; e però si raccomandava caldamente perchè fosse fatto noto a tutti come egli impetrava quest'appoggio, e si lusingava che non gli verrebbe negato, tanto più da che si saprà che prima di accettare la sua missione, egli aveva voluto accertarsi dallo stesso Ministero che questo realmente era risoluto di procedere nella via costituzionale in tutta buona fede.

Prendeva allora la parola il maggiore Federici, soggiungendó esserci grato il sentire dalla bocca del regio commissario le espressioni di lode verso dei Genovesi; che per altro, giudicando dai fatti, poteva credersi diversamente. Il molto numero delle truppe giunto nelle nostre mura, faceva conoscere come volessero rivolgersi le armi contro di noi, perchè il nemico non era alle nostre porte. Che questo avea prodotto tristissima sensazione; avea fatto conoscere come lo stato di Genova si fosse dipinto con esagerati colori, ed incresceva vedere presentarsi quasi nemici quei soldati che Genova salutava fratelli, e che con essa dovevano combattere per la causa dell'italiana indipendenza.

Ad accrescere questo dubbio, prosegui egli, vi concorse la circostanza che egli, il regio commissario, si presentò alla testa di queste truppe, e pubblicò nel giorno successivo un proclama, alcune frasi del quale suonarono dure ed amare pei Genovesi. Il dire che la libertà potrebbe per qualche istante essere velata da lui, fu espressione che non poteva approvarsi, poichè ad un regime costituzionale la libertà non si vela mai; e qualunque disordine, qualunque tumulto che per avventura potesse insorgere, dovesse impedirsi, sciogliersi col mezzo di quelle leggi medesime che assicurano i diritti della nazione, senza che per ciò fare, debba *velarsi* la libertà.

Conchiuse quindi col dire, essere cosa accettissima sentir ripetere dalla bocca del generale Durando, essere egli persuaso come le voci giunte al suo orecchio a carico della città fossero esagerate, sparse forse ad arte dai nostri nemici; e sentire ripetuta la certezza che per lui la libertà non sarebbe violata.

Il generale Durando rispondeva: « Confesso, o signori, che i fatti vostri mi furono dipinti coi colori più sfavorevoli; Genova pareva fosse pronta a separarsi dal Piemonte, e non aspettasse che un'occasione: ma ora che vedo le cose da vicino, godo di convincermi d'essere stato ingannato, e vi prego, o signori, a riguardare quella frase come una lettera morta e nulla più, e mi lusingo d'aver diritto d'esser creduto. Io ho speso tutta la mia vita per la causa della libertà: l'ho servita colla penna e colla spada; e in campo fui sempre l'ultimo a ritirarmi. Dov'è Giacomo Durando, la libertà non perisce; egli saprà difenderla contro chicchessia ».

Dopo queste parole accolte con molto favore dalla guardia, essa si ritirava assai meglio soddisfatta che gli antecedenti nol promettevano. (*Pens. Ital.*).

TRIESTE (7 *settembre*). — Quest'oggi giunse in questo nostro porto un vapore parlamentario sardo, inviato dall'ammiraglio Albini ad annunziare che oggi appunto egli partirà da Venezia colla sua squadra, e con tutte le truppe sarde ch'egli ha potuto imbarcarvi.

Notificazione. — Il conchiuso armistizio e la corrispondenza analoga fra me ed il sig. ammiraglio Albini, comandante la divisione navale di S. M. il Re di Sardegna, pongon fine col di d'oggi allo stato di blocco nel littorale austriaco, e con esso al Governo militare che ne fu conseguenza.

Nel rendere a S. E. il sig. governatore il deposito di que' poteri politici che si erano in me concentrati durante il tempo della minaccia, adempio al più grato dovere col ringraziare gli abitanti di queste coste marittime, ed in ispecial modo i Triestini della loro esemplare condotta, che mi rese possibile di esercitare le mie delicate incombenze senza applicazione di rigori o di straordinarii provvedimenti.

Anche alle autorità di Trieste, che con tutto zelo e volonterosità mi assistettero all'opera vengano accette l'espressioni di mia più sentita riconoscenza.

Ed ora che il fragore delle armi è sedato, e tutto inclina a temperati consigli, formiamo presagio di lieto e duraturo avvenire di pace, prosperità e concordia, facendo intanto eccheggiare il libero nostro porto dei più inspirati evviva all'augustissimo nostro imperatore costituzionale, a tutti i suoi popoli, alla prode sua armata, al suo gran duce.

Io poi sempre vive serberò, o Triestini, le ricordanze della vostra lealtà, e voti perenni esprimerò al più celere e brillante progredire di questa nostra città fedelissima, che a nuova prova sì luminosa sostenne la sua rinomanza.

Trieste, l'8 settembre 1848,

Dall'I. R. comando superiore militare
del littorale.
Giulay, *tenente-maresciallo.*
(*Oss. Triestino*).

TOSCANA.

FIRENZE. — Ieri (7) S. A. R. il Granduca passò in rivista diversi corpi di milizie cittadine raccolte in Pisa. Sommavano a quasi tremila uomini. Il Principe fu grandemente applaudito dal popolo e dalla civica; e tutta la città festeggiò quel fatto in modo degno di lei.

In quest'occasione è stato pubblicato il seguente proclama agli

UFFICIALI E MILITI
DELLA GUARDIA CIVICA TOSCANA
RIUNITA A PISA!

La soddisfazione dell'animo che ho provato in questo giorno vedendo convenute a Pisa le milizie cittadine di tanti Comuni toscani ha temperato l'amarezza che cagionarono al mio cuore i casi dolorosi di Livorno. Io mi compiacio che il mio pensiero di conciliazione e di pace sia stato inteso dai Toscani, e che il popolo dei Comuni più prossimi a Livorno abbia già corrisposto al mio appello. Più generosa opera non potrà mai fare la guardia civica, che impedire le funeste collisioni fra i cittadini d'una medesima patria. Ed io ho fiducia che riusciremo a questo santo scopo, giacchè la voce d'un popolo che chiede concordia, non può essere meno efficace degli eccitamenti di pochi agitatori.

Militi cittadini! rispondete con affetto alle amorevoli accoglienze che ricevete dai vostri fratelli Pisani. Sono fra voi anche i militi delle nuove province toscane: stringete con essi il patto d'unione che deve far felice e forte tutta Toscana, la quale nelle presenti condizioni d'Italia ha grandi doveri da compiere, per aiutare come si conviene il risorgimento della nazione, per non tradire l'opera della Provvidenza.

Pisa, 7 settembre.

LEOPOLDO.

— Ieri sera S. A. R. il Granduca ritornò da Pisa coll'ultimo treno della strada ferrata alla sua residenza.

(*G. di Firenze*).

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA PROVVISORIA DI LIVORNO.

Vista l'urgenza d'organizzare immediatamente la cosa pubblica;

Ha deliberato quanto segue:

Sono stabilite num. 4 Commissioni, cioè:

1. Di sicurezza pubblica (*antica polizia*).
2. Di lavori pubblici.
3. Di guerra.
4. Di annona e finanza.

Sarà officio della Commissione di pubblica sicurezza di vegliare alla quiete della città, al libero transito dei forestieri, estenderà le sue attribuzioni sulla sorveglianza necessaria dei ripresi di giustizia, del costume pubblico, prenderà le prime indagini in ogni reato o quasi reato, ecc.

La Commissione dei lavori pubblici veglierà a che tutte le opere incominciate continuino senza interruzione onde gli operai non manchino di lavoro e quindi di pane.

La Commissione di guerra si occuperà dell'immediata organizzazione della guardia civica e suo armamento.

La Commissione dell'annona e finanza avrà cura degli approvvisionamenti delle piazze, del prezzo del pane, e dell'introduzione ed esportazione delle farine, ecc.

La Commissione di pubblica sicurezza è composta di 4 magistrati, 2 per quartiere.

La Commissione di guerra di 6 membri.

La Commissione d'annona e finanza di 8 membri.

La Commissione di lavori pubblici di nove membri.

Sono nominati magistrati di pubblica sicurezza.

LIVORNO (8 *settembre ore* 2 1/2 *pom*). — Tutti gli impiegati senza eccezione sono richiamati al loro posto. I soli delegati di polizia trovandosi assenti, si è dovuto momentaneamente supplire con due legali per circondario. Non essendovi carabinieri, è bisognato creare una forza municipale: in fine non si faranno innovazioni di sorta se non dove la totale mancanza delle cose o il bisogno di correggerle le rendesse indispensabili.

Una cosa sola c'incomoda ed inasprisce, ed è che fino ad ora non sia stata riattivata la strada ferrata; per ragione di ciò si adduce che l'amministrazione di costà non è abbastanza rassicurata sullo stato di Livorno. Speriamo che il Governo vi penserà prontamente, e toglierà questa unica occasione di disgusto.

— (*ore* 8 1/2 *pom.*). — Qualche voce maligna tenterebbe far nascere la diffidenza, spargendo timori sull'adempimento delle promesse fatte dal Governo; ma noi fidiamo troppo nella lealtà del Principe per dubitare menomamente che si voglia di nuovo tentare di spingere alla disperazione il nostro popolo. La massima quiete regna ora nella nostra città, e chi volesse tentare di turbarla potrebbe forse amaramente pentirsene.

La truppa è nelle caserme liberissima di uscirne a piacimento anche con armi.

Nel momento che scrivo la città è tutta illuminata a giorno.

L'affisso che accludo ha portato l'effetto di far cessare immediatamente le migliaia di spari che in questa ricorrenza è stato usato di farsi fin da tempo immemorabile; tanta è l'obbedienza e la precisione con cui il popolo eseguisce i decreti della Commissione governativa.

— Il 7 alle 11 antimeridiane fu cantato nel duomo un solenne *Te Deum*, al quale assistevano con tutto il popolo gli ufficiali tutti della guardia civica, la magistratura e le altre autorità di Livorno.

Dopo quella pia cerimonia vi fu una distribuzione di pane ai poveri, e la sera la città fu tutta illuminata.

(*Alba*).

STATI PONTIFICII.

L'*Epoca* producendo una lettera di Bologna in data dei 3, fa le seguenti considerazioni sulla condizione di quella città, e sul Governo di Roma.

A dimostrare il disordine in cui si è voluta far cadere la città di Bologna, produciamo la seguente nostra corrispondenza. — Si uccidono proditoriamente pacifici cittadini, le vie sono macchiate di sangue ogni giorno, si ripetono assassinii a mansalva.... Ma il Governo? Possiamo noi dire di avere un Governo? Perchè non dobbiamo averlo? Perchè vi ha da essere invece un ministero impotente, e che nella tenebrosa sua politica, e nella sua continua indecisione favorisce il peggiore dei mali *la guerra civile?*

Noi abbiamo diritto di esser governati; noi reclamiamo altamente contro la indolenza di coloro, che non si dànno carico di riparare a questi eccessi: noi li chiamiamo responsabili del sangue versato, e della demoralizzazione di quel popolo generoso. La loro inerzia è delitto. Un ministero, che non può farsi sostegno della lealtà, e della pubblica opinione, non può reggere le sorti di uno Stato, non può assumere le redini di un Governo. Che vale sognar congiure, ed occulte trame repubblicane, quando l'origine di tutto è così manifesta, che non v'ha uomo, che non la vegga? Perchè non dire invece che tutto nasce da quell'anarchia, che si è fatta allignare, e crescere nel nostro paese, e di cui tutti sperimentiamo gli effetti?

Non si avvedono i ministri, che il Governo cade ad essi di mano? Che non possono più lungamente ritenere il potere? Noi però dobbiamo e vogliamo essere governati ma non sotto un regime, che nulla renda incolume, e sicuro, che ponga alla balia del primo, che imbrandisca un pugnale, la vita e gli averi degli onesti cittadini, ma che tuteli la libertà, promuova attivamente l'indipendenza, che è il sospiro universale di tutta l'Italia. Voi ministri, dovete render ragione al paese dei mali, che si aggravano su di esso. Le vittime di Bologna vi siano sempre presenti al pensiero.

BOLOGNA (3 *settembre*). — Questa mattina è giunto il card. Amat. Non si può prevedere quali disposizioni egli prenda acciò abbiano fine gli sciagurati eccessi, che in tutte le ore contaminano questa città. La baldanza di molti sanguinarii è eccessiva: dànno la caccia agli uomini con quella indifferenza che dassi la caccia alle lepri. Si uccidono a pieno giorno uomini d'ogni condizione. È stato ucciso persino il commissario di polizia Bianchi che stava in letto moribondo. In ogni dì le uccisioni arrivano al numero di 10 o 15, e i cadaveri si vedono miseramente distesi per le vie. Gli eccessi sono tali, che alcuni suppongono esser mossi da un partito, il quale vorrebbe si desiderassero i tedeschi. Le autorità rimangono indifferenti; grave è la loro colpa, o siano esse eccitatrici di sì esecrandi misfatti, o temano affrontare l'ira di un partito feroce. Se si trattasse di sapere fin dove giungano, o sopra chi siano eseguite le uccisioni, che sino ad ora l'ebbero persone di poco buona fama, sarebbe per essi men male. Ma chi sa dove può giungere un popolo, che abbia presa consuetudine di lordarsi nel sangue umano? Chi sa che non accadano saccheggi, incendi, ruine, e sterminii?

— Oggi alle 6 predicherà il P. Gavazzi. Egli dirà parole di pace, ma forse inutilmente.

— (6 *settembre*). — Ieri alcuni popolani fecero una dimostrazione per ottenere la liberazione del loro compagno arrestato per avere sparata una pistola contro un carabiniere, ma furono tosto dispersi dalla truppa. Anzi, oggi alle ore 2, esso doveva essere fucilato: ma ciò non è avvenuto per le importanti rivelazioni che ha fatte e che tuttora va eseguendo. Il disarmo continua, e molti ancora riportano volontariamente le armi. Tali misure avevano per la seconda volta ricondotta la calma, quando un improvvido decreto del cardinale ci ha fatto quasi perderne ogni frutto, proclamando esso di non avere mai ordinato il disarmo dei buoni popolani. Aggiungi ancora che il Masini, quello stesso che volle la spada dallo Zuccheri, va spargendo, non essere quella la strada a pacificarsi il popolo, e la truppa abusare dei poteri accordatigli.

Conseguenza di ciò, si videro la sera stessa pattuglie di popolani in numero di 60 a 70 individui perlustrare la città.

Non ti so dire con quanta indignazione sia stata accolta dalla intera città la notificazione del cardinale; ciò che posso dirti, si è che una deputazione dovevasi questa mattina recare da lui per provocare una decisione che assicurasse la città sul suo modo di pensare, cioè, se egli contasse di abbracciare la causa degli oppressi, o degli oppressori.

Ieri sera i civici ed i volontarii, unitisi insieme in pattuglie forti di cinquanta uomini l'una, vegliarono alla tranquillità del paese, e la piazza rimase stipata di truppe pronte ad accorrere ove il bisogno il chiedesse.

Tutto però sarà inutile, fino a tanto che resteranno in Bologna B...... Z...... V...... Z...... M..... C..... che istigano continuamente il popolo colla voce e l'esempio ad ogni maniera di disordini. (*Cart. della Patria*).

— (8 *settembre*). — La città è oggimai su tranquillissimo piede: la forza pubblica vigila assidua, e molti arresti ebbero luogo di coloro che più, negli scorsi giorni, con nefandi delitti tennero agitata ed inquieta questa popolazione. Tutti sono uniti nel desiderio e nella cura perchè l'ordine non sia più oltre turbato da pochi malfattori.

— Stanotte sono partiti alla volta di Ravenna il battaglione dell'Alto Reno comandato dal colonnello Zambeccari, ed il battaglione scelto degli studenti tiragliori, condotti dal maggior Ceccarini.

REGNO DI SICILIA.

Seguito e fine della Costituzione Siciliana.

(*V.* Risorgimento *num.* 195 *e* 208.)

TITOLO IV.

Del potere giudiziario.

Art. 71. Il potere giudiziario sarà esercitato dai magistrati istituiti dalla legge, ed eletti dal Re.

La legge non istituirà che soli magistrati e giurisdizioni ordinarie, così civili che criminali, salvo le giurisdizioni ecclesiastiche secondo la disciplina della chiesa di Sicilia e le giurisdizioni militari per i reati e le persone militari, e per le altre da leggi speciali espressamente sottoposte allo statuto penale militare, e salvo i giudizii per giurati nelle materie in cui saranno stabiliti dal parlamento.

Il giudizio per giurati è stabilito in tutte le materie criminali, e pei delitti politici o commessi per mezzo della stampa. Per tali delitti, al solo giurì appartiene pronunziare anche pei danni ed interessi.

Nessun cittadino potrà ricusarsi di esser giudice nei giudizi di fatto.

Art. 72. Il potere giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni sarà indipendente. I giudici saranno sottoposti a giudizio a termini della legge, e senza bisogno di autorizzazione.

Le udienze de'magistrati dell'ordine giudiziario sono pubbliche.

Art. 73. L'alta corte del parlamento è composta dalla Camera dei deputati, che accusa, e da quella dei Senatori che giudica.

Art. 74. Sono giudicabili dall'alta corte del parlamento, per tutti i fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, i ministri ed i magistrati supremi dello Stato, secondo la la legge che ne stabilisce le forme e le classi.

Art. 75. La giustizia sarà sempre amministrata in nome della legge.

L'esecuzione sarà ordinata in nome della legge e del Re.

TITOLO V.

Di altre istituzioni costituzionali.

Art. 76 La guardia nazionale è una istituzione essenzialmente costituzionale. Gli ufficiali saranno scelti dalla stessa guardia. Essa sarà ordinata da un'apposita legge.

Art. 77. La guardia nazionale non potrà essere giammai disciolta, nè sospesa dal potere esecutivo.

Art. 78. I forti d'ogni città del regno saranno affidati alla custodia della guardia nazionale.

Le truppe di linea potranno essere richieste dal comandante locale della guardia nazionale per prestare nelle fortificazioni dello Stato quel servizio che essa crederà necessario.

Art. 79. La truppa nazionale di qualunque arma non potrà in tempo di pace eccedere il sesto della guardia nazionale di tutto il regno.

Art. 80. I municipii, in ciò che concerne l'azienda del proprio comune, si amministreranno da sè con quelle libertà che saranno garantite e regolate da una legge speciale.

Nessun cittadino può ricusare gli ufficii municipali gratuiti nel municipio al quale appartiene.

Art. 81. La pubblica salute sarà affidata ad un supremo magistrato di salute, indipendente da qualunque altro potere nell'esercizio delle sue funzioni. Una legge speciale ne ordinerà i poteri, e darà le norme per bene esercitarli.

TITOLO VI.

De' Siciliani e de'loro diritti.

Art. 82. La qualità di Siciliani si acquista e si perde nei modi prescritti dalle leggi civili.

La naturalizzazione non potrà concedersi che in virtù di una legge.

Art. 83. I Siciliani sono tutti eguali innanzi alla legge. Essi soli, e senz'altra distinzione che il merito e la capacità, sono ammessi agli uffizi, a'benefizii ed alle pensioni di qualunque natura e grado.

Art. 84. Un solo ordine nazionale di merito sarà stabilito come semplice designazione alla pubblica stima.

Non vi sarà ammessa alcuna precedenza o privilegio.

Nessun altro ordine precedente è riconosciuto.

Art. 85. Nessun cittadino potrà essere giudicato se non in vigore di una legge promulgata pria del fatto che dà luogo al procedimento e per un regolare giudizio reso dal magistrato competente.

Art. 86. Il domicilio del cittadino è inviolabile. L'autorità pubblica non potrà penetrarvi per mezzo d'investigazioni, che nei casi stabiliti e con le forme ordinate dalla legge.

Art. 87. Nessun cittadino può essere arrestato fuori i casi stabiliti, e senza le forme ordinate dalla legge. Ciascuno ha il diritto di resistenza contro ogni pubblico uffiziale che volesse arrestarlo, e con vie di fatto o minacce usargli violenza.

Art. 88. La parola e la stampa sono libere. I reati commessi per mezzo della parola e della stampa saranno puniti secondo la legge.

Art. 89. L'insegnamento è libero. Il pubblico insegnamento sarà gratuito e regolato da un'apposita legge.

Art. 90. Il segreto delle lettere è inviolabile.

Art. 91. I cittadini hanno diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, per privata o pubblica utilità, senza permesso alcuno, salvo l'applicazione delle leggi penali pei reati che si commettessero per l'abuso di questo diritto.

Art. 92. Niuno può essere privato della sua proprietà se non per causa d'utilità pubblica, ne'casi e coi modi stabiliti dalla legge, e mediante giusto e precedente compenso.

Art. 93. Tuttociò che non è proibito da una legge è permesso. Le leggi che restringono il libero esercizio dei diritti dei cittadini non si estendono al di là dei tempi e dei casi in esse espressi.

TITOLO VII.

Della revisione dello Statuto.

Art. 94. Nessun articolo dello Statuto potrà esser modificato se non dopo una dichiarazione del parlamento che proponga la riforma a farsi; in tal caso il parlamento resterà disciolto di diritto per riunirsi dopo una nuova elezione. Tanto la deliberazione che propone la riforma, quanto quella del nuovo parlamento, non saranno efficaci se non prese col concorso di due terzi de'votanti presenti di ciascuna camera.

TITOLO VIII.

Disposizioni transitorie.

Art. 95. Nella prima sessione i senatori si divideranno a sorte in tre classi. La prima durerà per due anni, la seconda per quattro, la terza per sei.

Art. 96. Saranno chiamati, durante la loro vita, a far parte del senato, oltre il numero dei 120, quei pari temporali che siedono per la costituzione del 1812, e che il giorno 13 aprile firmarono personalmente l'atto di decadenza.

Art. 97. Niun senatore potrà farsi rappresentare da procura.

MESSINA. — Scorse le 24 ore dalla pubblicazione del proclama del Comandante della spedizione, dalla cittadella venne intimato alla città che si fosse data una risposta. — Ieri 3 settembre alle 4 del mattino un colpo di cannone venuto da *Maregrosso* fu come il segnale dell'attacco. Dalla cittadella, dalla città, da mare, s'impegnò vivissimo fuoco, che alla partenza del vapore durava tuttavia.

A queste notizie si aggiungono dei particolari che diamo qui con quella molta riserva che esigono e l'importanza di esse, e la difficoltà con la quale si hanno.

Due barche cannoniere sarebbero state calate a picco, ma il forte a Maregrosso, di recente aggiunto alle nuove fortificazioni da'Siciliani, e che aveva tirato su quelle barche sarebbe stato spianato dalle truppe.— Al palazzo senatorio si sarebbe appiccato il fuoco. — Gli Svizzeri avrebbero fatto una sortita dalla cittadella ove erano sbarcati, ma con grave lor danno.— La pugna dicesi accanita da entrambe le parti. (*Libertà*).

ESTERO.

FRANCIA.

Parigi (8 *settembre*). — Parigi e varii dipartimenti sono per esser chiamati a rendere compiuta la rappresentanza nazionale. È inutile il dire chè tutti i buoni cittadini hanno un dovere sacrato da adempiere. La negligenza o l'incuria sarebbero un delitto verso la patria. Noi sappiamo per prova quanto siffatto delitto ci costò. Non dimentichiamo, che se nelle ultime elezioni vi fosse stata maggior premura e zelo, lo scandalo delle dottrine di Proudon e di Pietro Leroux ci sarebbe stato risparmiato, e non avremmo a deplorare i frutti sanguinosi ch'esse producono. La fazione che desidera la rovina della società, non rinuncia guari a' suoi colpevoli disegni. Già noi lo vediamo a sciorinare la sua lista, in capo alla quale sono inscritti i nomi dei Blanqui, dei Cabet e dei Raspail. Dietro questa lista fatale si nasconde la tabella delle proscrizioni. I cittadini devoti alla patria, alla causa della civilizzazione e dell'umanità, serrino dunque le loro file, ed oppongano ai tentativi della repubblica *rossa* un baluardo inespugnabile. La salute della Francia, della famiglia e della proprietà è a questo prezzo. Ogni elettore che rimanesse sordo alla chiamata fatta al suo patriottismo, si coprirebbe d'onta e renderebbesi indegno dei titoli di cittadino, di padre, di sposo, di figliuolo e di fratello. Non si tratta più di una quistione di fazione, d'opinione, a cui si può rimanere indifferente. La questione che s'agita oramai per noi, è il *To be or not to be* della società francese tutta quanta.

La miseria delle classi necessitose e l'oggetto d'una sollecitudine costante e generale. Quando si pensa che tanti operai si stimerebbero felici di trovare nei nostri possedimenti dell'Africa le risorse ch'essi cercano invano a Parigi, e che ogni mese si viene a sollecitare dall'assemblea nazionale dei milioni per alleggerire le loro sofferenze, si è maravigliati che tanto danaro inutilmente prodigato non sia stato a prima vista consacrato alla colonnizzazione dell'Algeria. Nulla di più semplice quanto questo pensiero; sgraziatamente, gli spedienti i più naturali sono quelli che meno soccorrono alla mente. Ed intanto, quante disgrazie si sarebbero potute evitare! Finalmente, sebbene un po' tardi, gli sguardi vennero rivolti dal lato dell'Africa. Si concepì il disegno di formarvi una popolazione agricola; in una speciale deliberazione i sindaci di Parigi emisero il voto che il governo prenda al più presto delle misure per incoraggiare l'emigrazione dei lavoratori nell'Algeria. Ci è dunque permesso di sperare, che saremo bentosto liberati da un peso gravoso, e che un gran numero di sgraziate famiglie rese al lavoro, non ci offriranno più l'affliggente spettacolo della loro miseria.

Noi eravamo ben informati ieri, annunziando che la mediazione era accettata. Noi non sappiamo ancora a quai patti: crediamo solo, ch'essi non saranno gli stessi che si era potuto avere in vista, quando le armi dell'Austria non erano favorite dalla vittoria. — Si fu nel momento di mettere sotto torchio che noi demmo tal notizia, quale ci venne trasmessa in fretta dal nostro relatore all'Assemblea Nazionale, ed il tempo ci mancò per presentarla, secondo il nostro uso in termini convenevoli. (*Corrisp.*)

— La pubblicazione dell'ultimo opuscolo del signor Cormenin diede luogo questa mane ad una scena molto singolare fra i membri della Commissione per la costituzione. Quando l'autore, il quale fa parte di essa, venne a presiedere la riunione, il signor Corbon dichiarò perentoriamente ch'ei non voleva sedere in compagnia di un collega, il quale, nello scritto da lui pubblicato s'era permesso di recare un sì grave colpo alla riputazione dei membri della Commissione. Il signor Armando Marrast, parlando in nome di quest'ultima, e per conto proprio, si associò ai sensi espressi dal signor Corbon. Il signor Cormenin, riconoscendo allora che toccava a lui di lasciare il posto, si levò, prendendo le sue carte, e non comparve all'Assemblea Nazionale sul banco assegnato ai membri della Commissione incaricata di stendere la costituzione. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA.

BERLINO (4 *settembre*). — Io ho da annunziarvi l'importante notizia, che per un passo inaspettato il Ministero mette in rischio la sua esistenza. L'Assemblea del regno nella sua seduta del 9 agosto prendeva la decisione, che il Ministero dovesse esigere dagli uffiziali, i quali non erano d'accordo colle nuove istituzioni, che si ritirassero dall'armata. Questa proposizione del deputato *Schulz* veniva accettata da una maggiorità di 180 contro 179, e questo per incuria del partito ministeriale, il quale credendo impossibile l'accettazione d'una tal proposizione, qualche momento prima della votazione abbandonava sbadatamente la sala. Questa decisione fu altamente rimproverata dal pubblico, perchè autorizzava una misura dispotica, e inquisitoria che doveano subire gli uffiziali dell'armata.

Solamente i radicali trovarono opportuna e degna del Parlamento questa decisione. Ma intanto si sperava che il Ministero avrebbe data una plausibile forma a questa decisione, e con una provvida esecuzione avrebbe fatto perdonare l'errore dell'Assemblea. Ma invece di questo il Ministero mandava ieri uno scritto all'Assemblea, in cui egli diceva che non poteva mandare ad esecuzione la decisione della Camera, siccome quella che spargeva diffidenza e malumore, là dove solo vi vuole concordia, ed obbedienza. Questa dichiarazione suscitava la più gran tempesta nell'Assemblea. Il deputato *Hein* di Breslau faceva la proposta che l'Assemblea dichiarasse essere assoluto dovere del Ministero di mandare subito ad esecuzione la decisione del 9 agosto per evitare ogni scissura nel Parlamento. Questa proposizione viene accettata dalla Camera, ma ne viene aggiornata la discussione. Il prossimo giovedì sarà il giorno della decisione, che pare non dovrà essere molto favorevole al Ministero, imperocchè o la sinistra uscirà dal Parlamento, o il Ministero dovrà cadere. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (4 *settembre*).— Il dado è gittato. Invece d'una codarda abdicazione, come taluno credeva, l'Assemblea di Francoforte ha abbracciata un'audace risoluzione con tutta la coscienza bensì del pericolo, ma ancora colla convinzione, che ad essa altro non restava, che compire un altissimo dovere. L'Assemblea ha ricevuto il mandato di rappresentare l'Alemagna nel pensiero dell'unità, e in questo sentimento sapeva essa abbandonarsi ad un coraggioso partito, senza lasciarsi ingannare dal Ministero, che volea fare una quistione di gabinetto, senza lasciarsi spaventare dalla prossima rottura colla Prussia, dalla minaccia d'una guerra civile, ed anche di una guerra europea.— La guerra europea è solamente evitabile coll'abdicazione dell'esercizio dei propri diritti? — Ebbene l'Assemblea l'accetta con lieto animo piuttosto che curvarsi sotto il peso del suo disonore.— I governi d'Alemagna vorranno senza aver riguardo al bene di loro stessi e della monarchia accendere la guerra civile? — Ebbene costringono i guerrieri dell'unità germanica ad afferrare come unica salute la bandiera repubblicana. — La rottura della Prussia è inevitabile? pesi la risponsabilità di questa dissensione su coloro, che conchiudevano l'armistizio nell'interesse di loro stessi, e non dell'Assemblea nazionale!— La seduta nella quale dopo la creazione del potere centrale si trattò la più importante quistione incominciò alle dieci ore, e durò senza quasi interruzione sino alla sera. Il signor *Dahlmann* come relatore della commissione così si esprimeva.

È stato conchiuso un'armistizio, non col consenso, ma a dispetto del potere centrale, un armistizio che chiama al Governo dei ducati uno dei caratteri più odiati. Il conte *Molske*. Si è conchiuso un trattato, che lancia il disonore su tutta l'Alemagna. Io chiamo dunque, che immantinente si prescinda da tutte quelle misure, che traducono in atto l'armistizio, io lo chiamo in nome della nostra patria, chè altrimenti operando sarebbe gittata in braccio all'anarchia, io lo chiamo in nome dell'onore dell'Alemagna. Consacrare l'oppressione de'miei compatriotti è quello ch'io non ho coraggio di fare, ma che intanto mi rende coraggioso, a dire che la quistione dello Schleswig-Holstein, è la questione dell'unità dell'Alemagna. Nessun oratore ha saputo snervare la forza degli argomenti del signor Dahlmann, nissuno ha tentato di perorare per l'esecuzione dell'armistizio, ma la parte ministeriale voleva che si differisse ogni decisione per qualche giorno, la qual proposizione tendeva a fare poi accettare l'armistizio come fatto compiuto. Il sig. *Zimmermann* dichiarava, che se la Camera accettasse queste insinuazioni ministeriali egli proporrebbe di far suonare le campane della chiesa di San Paolo, e di tutte le torri della città per annunziare all'Alemagna la morte dell'Assemblea di Francoforte. Ma veniva quindi accettata la proposizione di Dahlmann colla maggiorità di 238 contro 221. Con questa risoluzione l'unità Alemanna è guadagnata o perduta per sempre! (*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE OFFICIALI.

DISPACCI TELEGRAFICI

Messina (7 *settembre ore* 1 1|2 *pomeridiane*)— Il tenente generale Filangeri in Messina a S. E. il Ministro della guerra.

« Messina è conquistata e rientra nell'obbedienza del suo legittimo Sovrano. Una disperata difesa di due giorni è stata di ostacolo all'ammirabile valore dell reali truppe.

Messina (8 7*bre*) ore 6 1|2 — Tutte le cannoniere e leuti Siciliani sono stati predati ad eccezione di due alle quali si dà caccia: tutti i forti, compreso il faro, sono occupati: il disarmo si opera.

A queste aggiungiamo le seguenti del Pensiero Ital.

Genova (12 *settembre*).— Il vapore il *Corriere Corso* giunto questa mattina da Livorno reca le seguenti importantissime notizie di Messina avute dal capitano del vapore il *Palermo* arrivato direttamente da Palermo in Livorno il dì 10 corrente dopo 38 ore di viaggio. Noi le riferiamo esattamente come ci vennero comunicate:

Il giorno 6 in Messina era cominciato il fuoco da parte della fortezza e della città.

Il 7 Messina che, siccome è noto, era stata minata, fu abbandonata dal popolo, perlocchè il giorno seguente le truppe regie stanzianti nella fortezza entrarono in città già in molte parti danneggiata da molti razzi alla congreve ivi lanciati dai regi.

Il giorno 9(*sic*) per tempissimo rientrò la popolazione in Messina rinforzata da moltissimi campagnuoli ed abitanti delle vicine città; quest'onda immensa di popolo disperato si scagliò ferocemente sulle truppe e ne fecero massacro. Intanto scoppiavano molte mine le quali concorsero a sterminare le truppe napolitane. Dicesi che il numero delle vittime dei regi ascende a venti mila.

(*Pensiero Italiano*).

Modena (6 *settembre*). — Qui le cose vanno sempre alla peggio. Al duchino ripugna la maschera di liberale, che aveva assunto per un momento; la natura vecchia riprende il suo impero. Chi regna davvero a Modena è la Polizia, la quale spia i passi di tutti e s'introduce sino nelle case e nelle private conversazioni. Alcune dame hanno presentato una memoria al duca perchè rimetta i gesuiti. Il duca ha risposto: *Non è ancor tempo!* Saprò il nome di quelle zelanti e religiosissime signore, e te li scriverò perchè tu li pubblichi *ad perpetuam rei memoriam*.

Venezia (6 *settembre*). — Si dà per positivo che il Cholera Morbus si è fatalmente sviluppato a Trieste. Il Governo di Venezia ha prese tutte le possibili misure sanitarie per impedirne la comunicazione. (*Patria*).

ASSEMBLEA NAZIONALE

Parole dette dal cittadino Bastide, Ministro degli affari esteri della Repubblica Francese, nella seduta del 8 settembre.

« Cittadini rappresentanti, voi sapete che i governi di Francia e d'Inghilterra offersero la loro mediazione comune a quelli di Piemonte ed Austria, nello scopo di far cessare la disastrosa guerra che desolava l'Italia. Questa mediazione fu già accettata da una delle parti guerreggianti, cioè dal Piemonte. Oggi ho l'onore di annunziare d'ufficio all'Assemblea nazionale, che tal mediazione fu parimenti accettata dall'Austria. (*Benissimo! benissimo!*)

L'Assemblea sentirà, spero, con soddisfazione la conclusione di questo primo periodo dei negoziati, la quale assicura vieppiù alla Repubblica Francese l'alto grado ch'essa deve occupare ne'Consigli sovrani, e che, assicurando in tal guisa maggiormente il mantenimento della pace generale, permetterà alla Francia (io lo spero) di alleviare quanto prima il peso dei pubblici carichi (*numerosi segni d'approvazione*). (*Moniteur*).

Parigi (9 *settembre*). — I torbidi d'Arros e della vallata della Gave (dipartimento dei Bassi-Pirenei) sono lungi dall'essere cessati. Le popolazioni di questi paesi rifiutano formalmente di pagare l'imposta dei 45 centesimi. Scritti affissi in tutte le comunità minacciano di morte quelli che lascieranno il loro posto o che pagheranno la mal arrivata imposizione. Quando il prefetto del dipartimento, signor Laudrin, volle provare i mezzi di conciliazione, la sua voce fu soffocata dalle grida e dalle contumelie. I contadini circondarono la sua vettura e ad una voce si posero a gridare: « uccideteci! ma noi non pagheremo! »

Malgrado la formidabile attitudine della guardia nazionale, della truppa di linea, della fanteria e d'un reggimento di cacciatori che non potè giungere ad Arros perchè il ponte di Nay era difeso da tre formidabili barricate, l'autorità dovette cedere innanzi a diecinove comuni che concorsero armate in numero di quindici mila uomini almeno. L'autorità promise di scrivere a Parigi, e di far sapere che attesa la povertà della vallata, la popolazione di questa era fuori di stato di pagare l'imposta. Le cose rimangono sinora in tale condizione.

— La calma è affatto ritornata ad Arros (Bassi-Pirenei); molti abitanti si recarono dall'esattore per pagare l'imposta dei 45 centesimi. Gli altri sono disposti a rinunciare ai loro disegni di resistenza ed a pagar essi pure. (*Débats*).

— Anche in Corsica vi furono parecchi tumulti in occasione delle elezioni.

— Annunziasi che i signori Thiers, Berryer e Odilon-Barrot devono prendere la parola nella seduta di lunedì in cui sarà discussa la questione del *diritto all'assistenza ed al lavoro*. (*Presse*).

— Il marchese Cosimo Ridolfi, inviato straordinario del Granduca di Toscana in Inghilterra, ed incaricato d'una missione speciale presso la Repubblica francese, fu presentato al generale Cavaignac dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri. (*Moniteur*).

— Il marchese Brignole-Sale, ambasciatore straordinario di Sardegna, rimise al generale Cavaignac la risposta di S. M. il Re di Sardegna alle lettere credenziali del sig. Sain-di-Bois-le-Comte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica a Torino.

Marsiglia (10 *settembre*). — Il comando della brigata spedizionaria è decisamente dato al generale Molière che era ultimamente colonnello del decimoterzo reggimento leggero. Questo generale giunse all'albergo Beauvau, e deve passare in rassegna la sua brigata per domani alle 6 del mattino sulla prima linea del Prado. (*Gaz. du Midi*).

Riceviamo alle 8 1|2 del mattino un articolo inscritto *Dichiarazione di Vincenzo Gioberti*.

L'ora tarda c'impedisce assolutamente d'inserirlo per quest'oggi: ma sarà dover nostro il farlo nel foglio di domani.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 14 Settembre 1848. N° 221

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	[illegible]	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

I signori Associati al giornale il Risorgimento, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

Torino, 13 Settembre.

Riproduciamo dalla Patria *il seguente articolo* di Massimo d'Azeglio.

NON DISPOTISMO NÈ DI TRONO, NÈ DI PIAZZA.

Le cose di Livorno si dice siano in via di ricomporsi. Quest'ignobile dramma, nel quale è difficile a decidere se più domini la stoltezza o la perversità, avrà fine analogo al suo principio, s'infrangerà contro il ridicolo, contro l'impossibile, e giacerà sotto lo sprezzo e le maledizioni di quanti amano la patria ed hanno in cuore sentimento di indipendenza, di libertà, e d'onore. Ma questa maledizione non dee colpire quell'infelice classe che lasciata alla sua ignoranza, ai suoi vizi, alle sue passioni da' governi passati, è adoperata ora quale istrumento di basse ed oscure ambizioni: è ingannata con menzogna, è sedotta con lusinghe e con adulazioni, è corrotta scientemente onde si pieghi a servir di sgabello ad uomini che neppure hanno l'energia e l'audacia del delitto; a qualche Catilina eunuco, o a qualche Masaniello sfibrato, che scaglia il colpo e poi nasconde la mano, e non ha animo che basti ad affrontar neppur la luce del sole.

Non il popolo ingannato e raggirato, ma i suoi ingannatori e raggiratori siano maledetti; siano posti al bando dell'Italia, al bando del popolo che traggono a rovina, al bando dell'indipendenza che tradiscono, della libertà che infamano e che distruggono.

È tempo perdio d'alzar la voce e parlar fuor dei denti, e se altri non parla, parlerò io. Ho alzata la voce contro il despotismo e l'arbitrio (sono tirato pe' capelli a questa parola di vanto, mi si perdoni): ho maledetta l'iniquità de' governi, imprecato all'Austria ed a Roma sotto l'ugna de' loro ministri, delle loro polizie, senza curarmi de' loro giandarmi, de' loro carceri, de' loro esigli; e non sono ora viva Dio! per accettare l'arbitrio, ed il dispotismo d'oscuri avventurieri politici, che per saziare la loro vanità non si curano di spingere l'Italia nel precipizio; osano ribellarsi soli contro il volere del popolo, e della maggiorità della nazione; distruggere ciò che essa con volontà unanime ha edificato, calpestarne le leggi, oltraggiarne i magistrati, e bruttar di fango la maestà della rappresentanza nazionale: d'uomini tanto sfacciati da profanare l'augusto nome di Repubblica e chiamarsi repubblicani. Non voglio dispotismo nè dall'alto nè dal basso: nè di principi nè di popolo, nè di patrizi nè di repubblicani.

E poi di quali repubblicani! repubblicani voi!

Non siete degni di baciar l'orme che impressero indelebili sulla terra que' grandi ed antichi uomini che onorarono l'umana specie ed altrettanto onorarono le patrie loro colle virtù di veri repubblicani!

Se le ombre di que' fieri e virtuosi uomini potessero sollevarsi da' loro sepolcri, e veder la vita e l'opere di questi pimmei che osano ora chiamarsi repubblicani; se Milziade, se Aristide, se Bruto, se Regolo, se Farinata, e Capponi, e Michele di Lando, e Washington, e Franklin e tant'altri potessero rompere per un momento l'eterno sonno ed alzare il capo, e vedere quali sieno coloro i quali ardiscono fregiarsi dell'augusto titolo che essi seppero render sinonimo di fortezza, d'ardire, di virtù e d'ogni più arduo sacrificio; quei grandi, io dico, vorrebbero per Dio! mutarlo onde non aver nome, non aver titolo, non aver cosa comune con loro.

Direbbe a costoro Aristide che egli accettava l'esilio, e scriveva egli stesso il suo nome sulla conchiglia dell'ostracismo, piuttosto che turbare la Patria o violarne le leggi.

E ciò serva per l'ultimo fatto di Genova.

Direbbe Milziade ch'egli ultimo per ricchezze tra gli Ateniesi, voleva esser primo soltanto in battaglia, e nell'affrontar la morte per l'indipendenza.

E ciò serva per coloro che ci stancaron le orecchie, in tempo di pace, con grido di guerra, ed il giorno della battaglia si rimpiattarono.

Direbbe Farinata ch'egli sacrificava il suo partito alla patria, e non la patria al suo partito; ed altrettanto vi direbbe Michele di Lando, e Washington e Franklin e tutti: e l'intero popolo di Roma repubblicana direbbe che quando piegava sotto la ingiusta angheria de' patrizi; quando invecchiato nelle guerre, vuota la vena di sangue sparso a pro della patria e scemo di forze, neppure aveva un luogo ove dechinare il capo che potesse dir suo; egli non perciò si levava a rumore o volgeva l'armi contro i suoi oppressori, o ne incendiava la casa rompendo ordini e leggi ed oltraggiando la maestà della patria, ma usciva tacito dalle mura di Roma, si radunava sul Monte Sacro, e sicuro nel suo diritto, sicuro nell'equità del suo operare, chiedeva ed otteneva gli fosse fatta ragione. Ora vedete repubblicani della giornata, se la vostra vita, se l'opere vostre abbian che far nulla colle vite e coll'opere de' generosi che v'ho mentovati!

E poichè ho rammentato Washington, egli direbbe che dopo aver combattuta e vinta la guerra dell'indipendenza; dopo aver dato alla patria leggi e magistrati, e coll'indipendenza stabilita la libertà, una porzione del popolo ricusava ubbidire ai magistrati ed alla legge: ricusava pagare la tassa sui liquori; ed egli esaurite le vie della persuasione impiegava la forza e l'impiegava *fortemente* e *risolutamente*, e vinceva chi voleva sostituire il proprio arbitrio, il proprio interesse, all'arbitrio ed all'interesse sovrano dell'intera nazione.

E ciò serva pel Governo toscano e per tutti i Governi italiani.

Ora poi anche al Governo ho da dir due parole.

I motivi dati al moto di Livorno (seppure si conoscono), quelli se non altro che comparvero sui giornali, sono evidentemente pretesti, perchè, verbigrazia, l'aver detto che il moto si faceva per la ragione che il Governo poco spingesse le cose della guerra, sarebbe stato razionale se, quando ardeva la guerra di Lombardia, Livorno si fosse vuotato di gente, e tutti fossero corsi al campo, cosa che *si dice* non sia accaduta. Ma anche i pretesti si debbon togliere. Il Governo ha potuto ora conoscere se il consiglio di formare un buon esercito (ed esercito disciplinato, dove i soldati che ammazzano il loro colonnello sian fucilati dopo 6 ore), consiglio che gli venne dato da un anno, come venne dato al Governo di Roma, fosse consiglio d'amici o di nemici.

In paese nuovo d'ogni ordine di milizia mille ostacoli s'oppongono, è vero: ma ad ogni costo conviene superarli.

Conviene che il popolo (tutta la nazione intendo, non una banda di seduttori e di sedotti) conosca che il Governo fa i suoi affari bene, operosamente, nel senso nazionale, nel modo più atto a procurare l'indipendenza e la libertà; ove l'universale si persuada di questo, non terrà dietro a chi gli promette di servirlo meglio, e si terrà ben servito abbastanza.

Conviene che il Governo, anzi tutti i Governi italiani, non diano colle loro esitanze pretesto ai sospetti del popolo. Saranno vani sospetti, lo concedo. Non credo a tutti i tradimenti, a tutti i traditori, a tutte le congiure e mene che vanno per le bocche del volgo; i Governi sanno quanto ognuno che non è tempo da sperare di potere andar a ritroso della corrente. Ma infine bisogna convincersi che quelli i quali furono lungamente oppressi ed ingannati, è impossibile che non sospettino, ed anche eccedano nel sospettare. La colpa non è loro, ma di chi ingannava lungamente la loro fiducia.

Dunque l'operare de' Governi sia chiaro, pronto, aperto, potente: sia tale da render impossibile il sospetto.

La lega italiana, verbigrazia, è voluta da tutti, approvata da tutti, predicata dal Papa, dal Granduca, da Carlo Alberto, e intanto non si conclude! Chi vi s'oppone? Qual forza arcana la combatte?

Come volete che il popolo non sospetti? ed entrato il sospetto, basta una parola del primo ciarlatano politico che ne colga il destro (come accadde a Livorno) per destar la scintilla, e dalla scintilla l'incendio.

Non aggiungo altro, perchè non è questo il momento di creare imbarazzi, e rendere ai Governi più difficile la bisogna, che già è ardua abbastanza; ma senza più parole, si persuadano che andando coll'opinione, andandovi francamente e chiaramente, acquisteranno forza e con essa facilità di azione; ed a chi volesse turbare il movimento italiano, a chi volesse trasferire il despotismo dal trono alla piazza, non sarà loro difficile far riprendere la buona via.

Ora non mi volgerò ai seduttori dei popoli, i quali alla fine son pochi, sono sempre gli stessi, e sempre si ritrovan in tutti i moti del genere di quelli di Livorno, e dappertutto, salvo dove fischiano le palle austriache: hanno costoro viscere per l'Italia? Ma mi volgerò al popolo che ingannano, ed io che non ho mai piegato il capo ad uomo vivo, piegherò la fronte nella polvere innanzi ad esso per implorarne un po' di pietà per l'Italia! Per pregarlo di non lasciarsi raggirare e non correre così a furia alla voce del primo che gli si para innanzi, e che salito su una panca in piazza si pone a piaggiarlo, a parlargli di libertà, che sarebbe peggiore d'ogni schiavitù, d'indipendenza che col disordine si rende impossibile, di sovranità popolare che è stato l'eterno zimbello col quale gli ambiziosi si sono innalzati a spese del popolo. Pensi questi che egli ha ora i suoi adulatori, i quali per loro beneficio cercano corromperlo colle lodi, cogli inganni, coll'andargli a versi, nè più, nè meno come facevan co' principi. Si tenga in guardia contro costoro, che sono i primi a ridersi della sua sciocchezza e semplicità come anco co' principi facevano. Pensi che il momento presente è sfuggevole ed egualmente grave, fatale all'Italia!

L'armistizio sta per spirare, forse a giorni si romperà la guerra grossa, sanguinosa contro l'Austria. Si combatterà l'ultima battaglia dell'indipendenza, si deciderà se l'Italia dovrà starsi vilipesa in un canto, bagnando di pianto l'amaro pane della servitù, o se potrà finalmente assidersi all'augusto convito de' popoli indipendenti. Ed ora in questo momento solenne, in quest'occasione che trapasserà veloce come saetta per non tornar forse mai più, ora si leva lo stendardo di guerra civile? Ora corre sangue italiano per mani italiane? Ora la patria si divide in due campi nemici? ora tuona il cannone italiano per le vie d'una delle più nobili fra le città italiane?

E perchè, Dio Santissimo? Per qual enorme fatto, per qual mostruosa ingiustizia s'obblia, s'abbandona la patria nel momento del pericolo, si spinge inerme, indifesa, discorde contro le baionette nemiche?

Perchè?

Leggete le domande de' Livornesi, che non con petizioni alle Camere, ma vollero ottener col sangue cittadino. Leggete!

….. il prezzo del sale…,, le paghe degli impiegati, ecc…..!!!

Io lacero, calpesto quel foglio, e maledico chi fu cagione che si scrivesse, e restasse così un monumento di vergogna a questa patria, per la quale tutti abbiam tanto sospirato, pianto e sofferto.

La fortuna le aveva risparmiata sinora questa vergogna; ciò che non fece il destino, ben si trovò tra' suoi figli chi lo facesse.

Orsù dunque; è tempo, lo ripeto, di spiegarsi senza velo. Il popolo italiano che ha sudato, sofferto, impiegato fatiche, versato il sangue per la patria e per la sua indipendenza: tutti coloro (e sono i più, sono quasi tutti) che soffrono, lavorano, si sacrificano per spingere innanzi la grand'opera della nostra redenta nazionalità, non intendono avere speso ciò che l'uomo ha di più caro, ed avere ad esporre nell'avvenire la roba e la vita, perchè oscuri ambiziosi ne raccolgano il frutto. Il partito repubblicano ha già turbate le sorti italiane, e senz'esso forse non sarebbe sfuggita di mano all'Italia la palma della vittoria. Se ciò accadde una prima volta, non deve, viva Dio! accader la seconda; se lo comportasse l'Italia, meriterebbe una sorte, che al sol pensarvi ne raccapriccio.

Ma l'Italia non lo comporterà.

Sappiano gli ambiziosi che la sacrificano, che conosciamo perfettamente di che ragione sia il loro repubblicanismo; e se immaginassero che lo prendiamo sul serio, sarebbero in una strana illusione.

Quanto a me poi, come ho combattuto a viso aperto chi faceva il proprio interesse e la rovina d'Italia, colla maschera del principato e della religione: al modo istesso combatterò fin dove mi giungan le forze e la vita, chi segue la via medesima colla maschera della repubblica.

Villa Almansi, 6 settembre 1848.

Massimo D'Azeglio.

Il Ministero ha creduto conveniente di prorogare sino al 15 del prossimo ottobre la riapertura delle Camere. Se lo mosse a prendere cotal deliberazione il desiderio di prepararsi con maggiore efficacia e celerità alla guerra d'indipendenza, noi non potremo certamente disapprovarlo, sendochè, mentre per l'una parte esso non si sottrae punto con questa prorogazione ad alcuna delle possibili conseguenze della sua responsabilità, è certo per l'altra che in tal modo esso potrà spiegare tutta l'attività e tutta l'energia che son necessarie a salvare lo Stato in questo difficile frangente. Se non che la ripresa delle ostilità che pochi dì sono parea sicura ed imminente, stante il rifiuto che l'Austria facea della mediazione anglo-francese, ora invece sembra essere divenuta assai improbabile, dacchè smessa la prima superbia, mostra invece di volere prestare arrendevole orecchio alle proposte d'accomodamento messe innanzi dalle due nazioni mediatrici. Laonde questa misura che tutti d'accordo, sono sol pochi giorni, avrebbero forse approvata, or va soggetta a interpretazioni diverse, e non tali tutte da crescere le simpatie al Ministero. Noi non pretendiamo di penetrarne i segreti; abbiamo posta la nostra fiducia negli uomini che lo compongono, e speriamo che a questa non falliranno. Ma crediamo utile ed opportuno intanto di definire quanto più esattamente si possa la situazione rispettiva del Ministero e del Parlamento, per ciò che risguarda la conchiusion della pace, affinchè chiaramente si vegga quale libertà d'azione rimanga al Ministero in questo dilicato ed importante affare, e dove cominci, dove finisca la sua responsabilità.

Lo Statuto all'articolo quinto, dopo aver detto che al Re solo appartiene il potere esecutivo, e che esso fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio, ecc. soggiunge poi che *i trattati i quali importassero un onere alle finanze, o variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.*

Non tenteremo di scoprire le intenzioni della diplomazia, e di squarciare il velo che ora copre tuttavia le trattative già da qualche tempo intavolate per la pace. Ma sin d'ora però, o guardisi agl'interessi di Francia e d'Inghilterra, avverse l'una e l'altra per più d'una cagione alla costituzione d'un regno forte e possente in Italia; o guardisi alle pretese che debbono naturalmente aver suscitate negli animi austriaci le recenti loro vittorie e i gravi nostri disastri, è cosa certa che sarebbe una fallace illusione lo sperare che la mediazione possa aver per oggetto di conservare nella sua integrità il regno dell'Alta Italia, quale era stato un momento costituito, mediante l'annessione al Piemonte dei ducati, della Lombardia e della Venezia. Sin d'ora impertanto possiamo tener per certo che alcuna considerevole parte di queste provincie verrà nuovamente disgiunta dagli Stati sardi (qualunque del resto sia la sorte che le si destini), qualora la pace sia frutto della mediazione, e non conseguenza di nuovi successi che giungessimo a conseguire con qualche estremo e disperato sforzo, pari alla necessità che ci preme. Ora una proposta di pace, condizion della quale fosse per esempio l'abbandono della Venezia, potrebb'ella venir accettata e sottoscritta dal Ministero?

Il testo medesimo dello Statuto, convenientemente ossia naturalmente inteso ed applicato, apertamente vi osta; poichè l'abbandono della Venezia, oppur quello di alcuno dei ducati o della Lombardia, costituirebbe una vera *variazion del territorio dello Stato*, epperò sarebbe il caso appunto che si contempla dalla clausula restrittiva dell'articolo quinto.

Più d'un'obbiezione, gli è vero, si può muovere contro questa asserzione; ma se è facile il sollevarle, è agevole eziandio lo scioglierle, sendochè nessuna ve n'abbia che su valide e salde ragioni sia fondata.

Si potrebbe, per esempio, opporre che la unione al Piemonte della Lombardia e della Venezia era condizionale, dipendeva cioè dalla convocazion della Costituente; e solo quando questa avesse avuto luogo, poteano quelle provincie dirsi e in diritto e in fatto realmente, compiutamente unite agli Stati sardi.

Ma, ove ben si consideri, vedesi come l'applicazione di questa condizione non abbia potuto aver per effetto di sospendere l'unione, e d'impedirne o ritardarne le conseguenze. Essa era una condizion resolutiva, non una condizion sospensiva. Avrebbe di pien diritto perduta ogni efficacia il patto d'unione, qualora giunta l'epoca designata per la convocazione della Costituente, questa non avesse avuto luogo per mera colpa del Governo, ma intanto fin dal primo momento in cui questi avea accettata l'unione votata dai popoli, essa era perfetta. E così veramente popoli e Governo la intesero, tantochè ed a Milano ed a Venezia i commissarii regii si recarono a prender possesso dei nuovi territorii aggiuntisi allo Stato sardo, e assunsero la direzione e il reggimento della cosa pubblica. Non ostante adunque il non adempimento sinora della condizione apposta al patto d'unione, quelle provincie cominciaron subito e continuan tuttavia a far parte del territorio sardo, e non ne possono quindi venir distratte se non per nuova legge del Parlamento; dacchè una legge del Parlamento, sanzionando lo spontaneo e concorde voto di quelle popolazioni, avea accettata la loro unione.

Nè importa che l'Austriaco abbia occupati nuovamente quei paesi; sendochè un semplice fatto non possa distruggere il diritto e quelle applicazioni pratiche del medesimo, che sono, per così dire, una emanazione della ragione eterna, della giustizia divina. Sinchè quei popoli non abbiano rivocato il voto d'unione, e col loro contegno mostrino troppo bene di non pensar punto a farlo, perchè alcuno possa temere in essi tanto strana contraddizione o debolezza, eglino sono irrevocabilmente a noi congiunti di diritto, qualunque del resto possano essere le varie vicende della fortuna. E noi, forti della giustizia e santità delle nostre ragioni, non dobbiamo pur solo un istante lasciarci indurre da colpevole timidità o da inconsiderata sfiducia a riconoscere alcun valore morale a fatti, conseguenze ed opera della forza bruta.

E nemmeno l'abbandono di quei paesi in poter del nemico; nemmeno la volontaria evacuazione di quelle città, di quei territorii sono cause sufficienti perchè l'unione possa dirsi distrutta. E l'armistizio Salasco potè bensì disonorare chi lo stipulava, e compromettere grandemente i nostri interessi, ma non ebbe ned avrà mai tanta efficacia da distruggere i nostri sacri diritti, e render irrita e nulla un' unione è spontanea volontà di sei milioni di cittadini. Dopo le iterate proteste del Ministero medesimo è inutile ripetere che l'armistizio non ha, non può avere nissun valore come patto politico; ma sibben solo ha forza quale convenzion militare: e le convenzioni militari sono cose meramente di fatto, le quali illeso sempre ed integro lasciano il diritto. Posciachè quando un generale, stretto dalla necessità della guerra, abbandona al nemico una città, una provincia, non per questo gli cede e in lui trasferisce il diritto che sulla medesima avesse la nazione, ma bensì semplicemente la sgombra, lasciandola *di fatto* occupare dall'avversario più potente e più fortunato, salve sempre le ragioni rispettive.

E invano egualmente pretenderebbesi sciolta l'unione, perchè rioccuparon la Lombardia i primi suoi dominatori, rientrò in Modena il duchino, pretende a regnar di nuovo in Parma il Borbone, e si formò un Governo provvisorio in Venezia.

Per quanto spetta alle tre prime provincie, tutti sanno che il moderno gius pubblico, il vero, il solo gius pubblico che realmente abbia le sue radici nella naturale giustizia, la conquista non è più un fonte di diritto; ma bensì ogni autorità in tanto solo è legittima e sovrana in quanto è dal libero assenso del popolo riconosciuta ed accettata. E ciò nol si può dir certamente nè di Milano, nè di Modena, nè di Parma. Appena questi popoli poterono manifestare la loro volontà, fecerlo per protestare contro i Tedeschi ed i loro satelliti minori e votarono la unione al Piemonte. Il fatto della rioccupazion militare di quei paesi non ha potuto per sè solo nè variar le intenzioni, ned annullare il diritto di quei popoli, i quali anzi, per organo dei più distinti fra i lor cittadini, continuano a dichiarare di voler mantenere integra e salda quell'unione, nella quale sola, mediante la concordia comune, è la forza e quindi la felicità e loro propria e dell'Italia tutta.

Nè Venezia può dirsi aver rivocato il voto di unione, perchè abbia nominato un Governo provvisorio.

I commissarii regii in Venezia hanno creduto dover dimettersi in seguito all'armistizio; non rimaneva quindi più nessuno a capo dello Stato, necessariamente facea d'uopo affidare ad alcuna persona l'officio de' moderatori e reggitori del popolo, epperò nominavasi un Governo provvisorio, senzachè per questo fatto si debba dire revocata l'unione. Lo sarebbe se quei cittadini, repudiato il Governo regio si fossero eretti in repubblica; ma non avendolo fatto, ed essendosi invece ristretti a nominare un Governo provvisorio, secondo cioè necessità comandava, con ciò stesso dimostrarono di voler continuare a starsene a noi uniti.

Nessuno impertanto dei fatti che furono la miseranda conseguenza dei nostri disastri, ha potuto sciogliere il vincolo politico dell'unione, così solennemente voluta, e proclamata; e tutte le provincie unitesi agli antichi Stati Sardi, continuano or tuttavia a farne parte, sono porzione integrante del nostro territorio, e non potrebbero venirne distratte, se non per una nuova legge del Parlamento nazionale, che prosciogliendo quanto avea esso stesso legato, cassasse con una seconda la prima legge.

Ma il Governo del Re fu investito di tutti i poteri esecutivi e legislativi.

Non per questo egli potrà a sua posta conchiudere la pace, acconsentendo a condizioni indecorose, dannose, ed espressamente contemplate da apposita disposizion dello Statuto. E lo spirito, e la lettera del voto di fiducia dato dalle Camere al Governo evidentemente vi si oppongono.

Questa dittatura straordinaria veniva anzitutto *concessa nella suprema necessità di provvedere instantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti, e i più efficaci*. Quindi essa riflette la condotta della guerra, non la stipulazione della pace. — E per fermo si disse che il Governo *potrà... far tutti gli atti che saranno necessarii per la difesa della patria* — e fra questo indarno vorrebbesi comprendere quello della conclusione della pace a qualunque costo. In una parola la dittatura fu concessa per *agire* non per *trattare*; essa fu data *per la guerra*, non *per la pace*. Oltre chè si stipularono *salve tutte le istituzioni costituzionali*; e fra queste è sicuramente da annoverarsi la riserva espressa, che lo Statuto fa a favore del Parlamento pel caso di pace che importi onere alle finanze dello Stato, o variazion di territorio. — Nell'istessa guisa adunque in cui non potrebbe il Governo abolire la libertà di stampa, e sopprimere la guardia nazionale, così nemmeno potrà conchiudere *da solo* una pace che ci costasse anche solo una insignificante frazione delle provincie che si erano nuovamente unite al regno.

Questa ultima conclusione dei fatti accennati, e dei principii svolti in questo scritto raccomandiamo alla attenzione dei ministri, e de' loro fautori ad un tempo, e dei loro avversarii, affinchè veggano quelli che assai male si apporrebbero, qualora prorogando le Camere, pensassero di togliersi così d'attorno molesti censori, e di acquistare piena libertà d'azione, onde trattar la pace, e conchiuderla a quelle condizioni che essi giudichino migliori. E agli altri invece ripeteremo, che stando le cose sovr'esposte, è un'argomentazione viziosa, e tale che pecca per la base, quella di dire che l'attual Ministero sia pericoloso alla nazione, perchè pronto a conchiudere una pace lesiva dell'onore e degli interessi della nazione; mentre invece, se condizion della pace sarà l'abbandono pur solo d'un palmo di terreno delle provincie nuovamente a noi unitesi, o il pagamento di qualche indennità, non il Ministero, ma il Parlamento solo dovrà decidere intorno l'accettazione od il rifiuto di queste condizioni.

P. C. Boggio.

DICHIARAZIONE

DI

VINCENZO GIOBERTI

S. E. il signor professore Felice Merlo, ministro di grazia e giustizia, pubblicò ieri nel *Risorgimento* e in altri giornali una dichiarazione in cui taccia di *asserzione erronea* ciò che mi venne detto sul suo conto nell'opuscolo intitolato: *I due programmi del ministero Sostegno*; aggiungendo che io sono atto a *capacitarmene pienamente tosto come, riflettendovi sopra, avrò riconosciuta la verità.* Invitato da queste parole, io riandai colla memoria le cose asserite; e non che *capacitarmi* di esser caduto in errore, mi sono vie più convinto e certificato di avere esposta la *verità* esattamente eziandio per quanto riguarda il prelodato ministro. E mi credo in obbligo di farne pubblica fede, quantunque la cosa sia in se stessa di picciolissimo rilievo; affinchè, posta in dubbio una parte, non si debiliti tutto il resto del mio discorso, e i buoni cittadini non rimettano della vigilanza opportuna rispetto a un Ministero che dee più che mai eccitarla per la natura de' suoi principii e il tenor successivo del suo reggimento.

Innanzi tratto, giova avvertire che il pregiudizio di smemorataggine milita assai meno contro di me che contro l'illustre oppositore. Il mio scrittarello infatti ha la data dei 30 del passato, e la dichiarazione del professore Merlo porta quella degli 11 del corrente: dal che s'inferisce che io posi subito mano a redarguire l'accusa fattami (avendo impiegati quattro giorni a stendere la risposta), laddove il ministro indugiò quasi una settimana prima di ribattere la mia. Or chi non sa che quanto i fatti sono più recenti, tanto la memoria di essi è più fresca e più viva? Chi non vede che se il professore Merlo ebbe mestieri di parecchi giorni per raccapezzare la ricordanza del succeduto e stendere una protesta di poche righe, questa sola circostanza detrae molto all'autorità delle sue parole? Se egli aveva a dolersi di me, ed era ben chiaro e certo del fatto suo, perchè non diede subito fuori il suo richiamo? Non è questo lo stile dei valentuomini suoi pari ai quali pesa il menomo ritardo quando si tratta di mantenere intatto l'onore? Che se i colleghi dell'egregio ministro volessero altresì purgarsi e procedessero ragguagliatamente colla stessa lentezza, non basterebbe lo spazio di un mese alla giustificazione di tutto il Consiglio. E siccome la memoria delle cose passate scema coll'andar del tempo, potrebbe succedere che dove io presso la metà di settembre sono imputato di aver voluto la guerra a ogni costo, fossi convenuto verso la fine di ottobre come partigiano della pace ad ogni prezzo; e che un Ministero riputato pacifico nello scorcio della state acquistasse credito di guerriero all'entrar dell'autunno.

La presunzione mnemonica è dunque tutta in mio favore. Altrettanto risulta dal riscontro della narrazione fatta dal professore Merlo colla mia; perchè quella mal si accorda col proprio tenore e con altre cose già attestate da chi la scrisse; laddove la mia consuona seco stessa, ed è corroborata dalle confessioni medesime dell'avversario. Questi infatti in una lettera dei 28 di agosto soscritta da lui e dal conte di Revel e pubblicata nel numero 206 della *Concordia*, dice che esso conte *ricevette* il 9 (di agosto) *la sera avanzata e per istaffetta una lettera autografa di S. M. che lo incaricava di formare il Ministero d'accordo col signor abate Gioberti, quando potessero intendersi, ed in difetto col professore Merlo.* Ora i fatti seguenti mostrarono che il conte di Revel non avea potuto meco accordarsi, ed essendosi a meraviglia inteso col professore Merlo (poichè lo elesse a collega), il programma di questo dovea tanto conformarsi a quello del conte quanto il programma del conte dal mio dissentiva. E siccome il mio disparere col conte di Revel riguardava l'autonomia italiana e l'unione del Piemonte coi ducati e coi Lombardo-veneti, le quali io voleva mantenere intatte, ed egli era pronto a intaccarle per conseguire la pace; ne segue che il professore Merlo su tali due articoli dovea concorrere colla sentenza del suo collega. Tal è la conclusione irrepugnabile, risultante dal fatto che i signori Merlo e Revel attestarono nella loro lettera, se questo fatto si riscontra colla presente composizione del Consiglio; e io non dissi altro nella mia operetta, le cui asserzioni sul conto del professore Merlo vengono in tal modo giustificate e poste in sodo dal professore medesimo.

Vero è che il professore Merlo dichiara di non avermi più veduto *dal momento in cui il sig. conte di Revel chiamò a sè affinchè in mia surrogazione avesse a concorrere alla formazione del Ministero sino alla pubblicazione del suo programma, sicchè durante tutto il tempo delle sue trattative per la combinazione ministeriale, non avendo parlato con esso me, resta escluso che egli abbia potuto raffermarmi il supposto orale e primitivo programma.* Ma egli basta che mi abbia raffermato il programma (non già supposto ma reale), prima e dopo tale intervallo di tempo, non solo colle parole, ma eziandio col fatto, accettando di dar opera e di appartenere al Ministero, onde io era escluso pel nostro dissenso sui punti fondamentali. Se infatti sin da principio il professore Merlo fu destinato a supplirmi nella formazione di quello, intendendosela col conte di Revel, egli è chiaro che già si sapeva il suo consenso col conte: il che risulterà ancor più aperto dalle cose che seguiranno. Se il professore Merlo accettò in appresso di esser collega del conte, non poteva aver massime e dottrine diverse. Egli mi dichiarò tali dottrine e tali massime nei varii colloquii ch'ebbe meco: e ciò è bastevole a mostrare che il programma orale del professore Merlo non discordava da quello del conte di Revel e del cavaliere Pinelli. Ma io temo che anche sul punto cronologico il professore non sia ingannato dalla sua memoria. Imperocchè io lo vidi nell'intervallo corso tra i due abboccamenti da me avuti col conte suo collega. Ora per le ragioni accennate nel mio scritto è troppo improbabile che esso conte abbia voluto passare quei tre giorni oziosamente; e che non avendo potuto convenir meco per la composizione del Ministero, non si sia a tale effetto altrove rivolto. E a chi doveva principalmente rivolgersi, se non al professore Merlo, secondo la formale ingiunzione del Principe? Strano sarebbe, se trovato impossibile il mio concorso, avesse lasciato passare tre giorni prima di conferir la cosa colla persona eletta dal Re per cooperare in mia vece alla scelta dei nuovi ministri. Si aggiunga che quando il conte ebbe la gentilezza di venire a rivisitarmi, egli mi accennò di avere già posto mano all'esecuzione dell'incarico ricevuto; e benchè mi tacesse i nomi degli assortiti, chi vorrà credere che il professore Merlo fra essi non primeggiasse? A chi toccava la lode di essere il primogenito negli ordini del governo novello, se non all'uomo che dovea partecipare al privilegio glorioso di padre nella sua formazione?

Ma lasciamo questo da parte, come un punto accessorio e non richiesto al mantenimento della mia sentenza. Io dico nel mio opuscolo che il programma orale del conte di Revel *mi fu raffermo da due dei suoi colleghi e miei amici, il professore Merlo e il cavaliere Pinelli, i quali (e specialmente il secondo) vennero da me più volte in quei giorni, e usarono lo stesso linguaggio. Il Pinelli si espresse nei termini più efficaci e più vivi intorno alla necessità della pace e all'impossibilità della guerra: il Merlo fece altrettanto, benchè più concisamente.* A questo mio discorso il professore Merlo oppone due osservazioni: 1. che egli e i suoi colleghi volevano una pace onorevole; 2. che io voleva la guerra a ogni costo ed era alieno da ogni pratica di pace. Ascoltiamo le sue parole: *Dichiaro sull'onor mio che nei miei colloquii col sig. Gioberti, tenuti dopo i disastri del nostro esercito, non ho mai detto una sola parola che lasciasse supporre esser io disposto a consentire ad una pace ad ogni costo, qualora fossi per entrare in un Ministero; che per lo contrario, tanto nella prima, quanto in tutte le altre successive conferenze che ebbi col sig. conte di Revel per la combinazione ministeriale, e cogli altri miei colleghi che di mano in mano vi si accostavano, non si parlò mai d'altro scopo che d'una pace onorevole; e niuno meglio del sig. Gioberti sa quale è quanta sia la differenza tra una pace onorevole ed una pace ad ogni costo . . . .*

. . . . Se poi il sig. Gioberti supponesse avergli io raffermata l'opinione politica che egli attribuisce al predetto sig. conte nella mattina del 20 agosto, in cui ebbi a visitarlo, dico che ben lungi d'aver parlato di pace ad ogni costo, gli ho spiegato che tutta la differenza tra il pubblicato ministeriale programma e l'opinione del sig. Gioberti, consisteva in ciò: che il primo ammetteva la previa trattativa d'una pace onorevole, l'altro non ammetteva trattative di sorta, e stava per la guerra ad ogni costo, e mi fu risposto da lui che la pace onorevole non l'avremmo ottenuta dall'Austria, ed io replicai che in tal caso il Ministero non sottoscriverebbe mai ad una pace diversa.

Io non ho mai detto che il professore Merlo, il conte di Revel e i loro colleghi volessero una pace che nel loro concetto fosse disonorevole; anzi ho implicitamente accennato il contrario, chiamandoli nel mio discorso al Circolo nazionale di Torino *uomini onorandi e di buone intenzioni*, e dando loro quelle lodi che si leggono nella mia scrittura sui due programmi. Ma si tratta di vedere se la pace chiamata e giudicata *onorevole* dal professore Merlo e dai suoi consorti per errore non d'animo, ma d'intelletto, sia veramente tale; e se non sia anzi da riputarsi ignobile e vile, chi comprenda i veri interessi d'Italia, e stimi dirittamente il decoro della nazione. Qui sta il punto della controversia e non nelle parole. Ora io dico che a giudizio di tutti i veri Italiani ignobile e vile è ogni pace che non mantenga assolutamente intatta l'autonomia italiana, e inviolato il patto costitutivo del Regno Italico. Ciò dissi in termini espressi al professore Merlo e agli altri suoi colleghi da me menzionati; ed essi in termini non meno formali dichiararono di aver per onorato un accordo che salvasse il Piemonte, ancorchè offendesse l'unione contratta e l'indipendenza assoluta dell'Italia settentrionale. La dichiarazione del professore Merlo su questo capo discorda dunque solo in sembianza dal mio racconto, e consuona seco in effetto.

Quanto al disegno attribuitomi della guerra a ogni costo, io chieggo in prima che s'intenda per questa parola. Se si vuol parlare di una guerra da farsi anco dopo ottenuta e assicurata l'autonomia e l'unione italiana, che era il doppio fine del mio programma, il concetto è talmente assurdo, che niuno certo mi crederà capace di averlo accolto anche per un solo istante. Se si vuol discorrere di una guerra impossibile, di una guerra da farsi senza i mezzi di farla, senza la speranza e la probabilità della vittoria, l'assurdità non è minore; e io discorrendo coi nuovi ministri mi fondai espressamente nel presupposto contrario, poichè riconobbi che si dovea rinunziare alle armi se il ripigliarle era impossibile. Ma negai questa impossibilità affermando che si potea rifare l'esercito e aver ferma fiducia di vincere, sovrattutto se al vigore degl'interni apparecchi si aggiungeva il sussidio francese. Se poi per una guerra a ogni costo si vuol significare l'uso attivo, industrioso, energico di tutti gli spedienti materiali e morali opportuni a combattere e vincere che il paese può somministrare, io confesso di aver desiderata e di desiderar tuttora una tal guerra; e non che pentirmene o arrossirne, me ne glorio; perchè ciò mostra che al parer mio le guerre d'indipendenza non si posson fare coi confetti e coll'acqua nanfa; ciò mostra che i ministri non volendo una guerra intesa in questi termini abborriscono dai sacrifici gloriosi e richiesti a mettere in salvo i supremi interessi e l'onore della prima fra le nazioni.

Rispetto poi alle pratiche di pace, io confesso che le ho sempre considerate come inettissime senza le armi a mantenere illesi i nostri diritti; e che ho sempre riso nel mio cuore di chi stimava il contrario. Che l'Austria sia per cedere tutti i dominii ricuperati e riconoscere il Regno Italico senza che la spada si tragga di nuovo dalla guaina, è tal sentenza che ora non si farebbe pur buona dai teneri garzonetti a cui spuntano le caluggini. Ma se i tentativi di accordo sono inutili per ricoverare il perduto, essi tornano non pur giovevoli, ma necessari, per abilitarsi a riacquistarlo colle armi, per reintegrare la milizia a ripigliare la guerra. Quindi in prima io parlai sempre della necessità di una tregua onorevole; discorsi a lungo col conte di Revel del modo di conseguirla; e ne scrissi al Principe (autorizzato a farlo da un suo cenno) il giorno dopo la mia tornata da Vigevano, quando già era soscritto, ma non ancor noto in Torino l'infelice armistizio rogato a Milano. E per ottenere la sospensione delle armi proposi fra le altre cose che s'intavolassero colloqui di pace, usando a tale effetto i buoni uffici della Francia e dell'Inghilterra. Già assai prima di esporre i miei pensieri su questo articolo al conte di Revel, ne avea fatto parola col sig. Abercromby, inviato della Gran Bretagna, in presenza del marchese Pareto; accennandogli che una revisione dei capitoli di Vienna da farsi con buon accordo fra i potentati era il mezzo più acconcio a comporre tutti gl'interessi e ad assicurare la pace di Europa. Questo sarebbe forse anche adesso il miglior modo per uscir dalle forbici di una mediazione pericolosa; ma non ne fo menzione se non per mostrare quanto s'inganni il professore Merlo nell'asserire che io *non ammisi trattative di sorta* nei ragionamenti passati coi nuovi ministri.

Parlo dei nuovi ministri in universale, perchè molte delle cose da me dette al conte di Revel e al cavaliere Pinelli non furono da me ripetute al professore Merlo, col quale più brevi furono i colloqui; onde appunto avvertii nel mio opuscolo che anch'egli si era meco espresso *più concisamente* de' suoi colleghi. Ma la brevità non fu tale che lasciasse il menomo dubbio sulla dissonanza essenziale dei nostri rispettivi programmi, secondo i termini sovradescritti; il che è tanto vero che, prevalendomi della libertà conceduta da un'antica amicizia, lo pregai a non far parte di un ministero mal rispondente al bisogno dei tempi; e mi duole all'animo (lo dirò francamente) che le mie preghiere non siano state esaudite dal mio illustre amico.

La taccia di *errori involontari* e di *asserzioni erronee* non milita adunque contro il mio opuscolo, ma bensì contro la dichiarazione con cui il professore Merlo assunse di confutarlo. E benchè possa parer singolare che la sua memoria lo abbia ingannato intorno a tali fatti che non appartengono alla storia antica nè ad un altro millesimo; tuttavia la cosa è resa credibile da un documento che non ammette replica e istanza di sorta. La *Concordia* dei 26 di agosto aveva avvertito che *i signori Merlo e Revel non esitarono a partirsi da Torino e portarsi, non richiesti, dal Re a persuaderlo dell'opportunità di un cambiamento di ministero.* Questo cenno indusse i detti signori a pubblicar due giorni dopo la lettera citata di sopra, nella quale, riferite le parole della *Concordia*, e chiamandole inesatte, essi dichiararono che avendo *il 7 agosto il ministero Casati dato in massa le sue dimissioni, lo stesso giorno sull'imbrunire Revel fu chiamato da S. A. S. il principe luogotenente generale e gli fu ingiunto di recarsi a Vigevano affine di riferire intorno ad emergenti riguardanti la cessazione delle funzioni di luogotenente generale del regno, le quali, essendo cessata l'assenza del Re, parea dovesser cessare. La stessa missione fu data separatamente al professore Merlo con incarico di compierla congiuntamente.*

La medesima sera alle undici e mezzo partirono Merlo e Revel da Torino. Giunsero a Vigevano per la via di Trecate alle 2 pomeridiane del giorno seguente. I signori Casati e Gioberti erano già ripartiti prendendo la strada di Mortara. Ebbero udienza da S. M., la quale non diè loro nessun incarico ministeriale. Revel tornato a Torino il 9, ricevette a sera avanzata e per istaffetta una lettera autografa di S. M. che lo incaricava di formare il nuovo ministero d'accordo col signor abate Gioberti, quando potessero intendersi, ed in difetto col professore Merlo. Questa è l'esatta verità sul punto di cui si occupò l'autore dell'articolo. Se questa è *l'esatta verità*, ne segue esser falso che il professore Merlo e il conte Revel, *non richiesti dal Re,* si conducessero *a persuaderlo dell'opportunità del cambiamento di ministero,* secondo l'asserzione del foglio Torinese; giacchè le parole dei suddetti essendo indirizzate a ribattere tale asserzione, presuppongono che sia erronea, chi non voglia crederle dettate da una veracità e schiettezza squisitamente gesuitica.

Mosse maraviglia a tutti la cagione assegnata dai signori Revel e Merlo alla loro gita; i quali non essendo allora preposti al Governo, nè destinati a comporre un nuovo Consiglio, non c'era ragione plausibile per cui venissero sortiti all'uffizio indicato nella loro lettera e l'accettassero. Il *riferire intorno agli emergenti riguardanti la cessazione delle funzioni del luogotenente generale* toccava ai governanti di allora; i quali, benchè congedatisi, erano tuttavia veri ministri, e per le loro mani doveva passare un negozio di quella importanza. Perchè dunque non incaricarneli? Perchè non farne nemmen loro parola? La cosa era tanto più ovvia, che due di essi andavano al campo per un altro effetto; perchè dunque non affidare loro eziandio l'affare del luogotenente? Perchè spedire a tal fine il conte di Revel e il professore Merlo, a cui la faccenda non si atteneva in modo veruno e che non avevano alcuna cagione di andare a Vigevano? Stupì non meno il vedere che questi due signori rivelassero spontaneamente al pubblico un procedere così poco conforme alle regole del nostro Statuto; onde se ne conchiuse (almeno dai più oculati) che l'articolo del Luogotenente non era che una coperta e un pretesto; e che il vero scopo della gita fu quello di cui la *Concordia* fece menzione.

Che tale in effetto sia stato l'intento dei due viaggiatori, io lo intesi pochi giorni dopo dalla propria bocca del professore Merlo; il quale mi disse espressamente che egli e il conte di Revel erano iti al campo per esporre al Re le ragioni che consigliavano la pace e che doveano indirizzare il ministero vicino a succedere; onde contrapporle alle ragioni che in favore della guerra sarebbero state allegate dal conte Casati e da me nel rassegnare la carica fra le mani del Principe. Ora dopo tal confessione a voce del professore Merlo (della quale mi fo garante nel modo più solenne sull'onor mio) che si vuol pensare della sua lettera? S'egli fosse un altro uomo si dovria credere che abbia mentito; ma siccome il presupposto troppo ripugna alla sua indole, si vuole inferire che quando soscrisse il foglio stampato aveva posto in obblio il vero motivo della sua corsa. Or se egli ai 28 di agosto si era scordato delle cose da sè fatte nel 7 e nell'8 dello stesso mese, che meraviglia se oggi più non si rammenta del suo primo programma e dei discorsi passati nei principii del suo governo? Non sarà dunque temerario il conchiudere dalle cose dette che la ritentiva del professore Felice Merlo non è felicissima nelle cose ministeriali.

Io tacqui nel mio scritto sui due programmi di questo fatterello, per non allontanarmi dalla riserva e delicatezza che m'era proposta. Ora ne fo menzione, costretto dalla leggerezza degli avversari, ai quali ricorderò ancora una volta che usino prudenza e non mi costringano a dir tutto, potendo raccogliere dall'avvenuto che la loro causa non è precisamente come quella d'Italia, e che una savia ritirata è più conforme ai loro interessi che il rinnovare la guerra.

Prima di finire piglio questa occasione per dichiarare al pubblico che la breve protesta inserita parecchi giorni sono nella *Concordia* per ismentire una sentenza attribuitami in proposito della Sicilia, fu dettata dalla mia penna; il che mi dispensa dal rinnovare oggi la protesta medesima contro coloro che rinfrescano l'accusa.

Di Torino, ai 12 di settembre 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

INTERNO.

Il comune della Venaria Reale mostrò ognora viva simpatia per l'Artiglieria che vi ha stanza. All'aprire della guerra, allorchè le batterie partivano animate da valoroso ardore per la più santa delle cause, esso le festeggiava pubblicamente e le accompagnava con caldi e patriottici voti.

Allorchè il prepotente destino e la forza maggiore ci riconducevano nel suo seno non vinti, ma stanchi e travagliati da febbri; esso ci riceveva con sentito affetto. E nel movimento generale di carità e compassione che sorse in tutto il Piemonte per rispetto ai poveri feriti ed ammalati, il detto comune non ultimo si mostrò; imperciocchè ci offrì un abbondante corredo di camicie, di lenzuola, di bende e di tutto quanto potevaci tornar utile.

Ma non basta. La guardia nazionale dello stesso comune, addì 13 corrente mese, faceva celebrare con solenne pompa, nella parrocchia del luogo, una messa funebre in pro degli artiglieri estinti nella passata guerra.

Vi assistevano gli artiglieri sopraviventi, e militi, e soldati univano le loro preci in suffragio delle vittime della giusta causa.

Quanto sia accetta dagli artiglieri codesta delicata dimostrazione, lo dicano queste riconoscenti, ma insufficienti parole.

GLI ARTIGLIERI *della Venaria Reale.*

TOSCANA.

FIRENZE (9 *settembre*). — Consta dalla seguente dichiarazione del governo Toscano che la Commissione livornese avrebbe oltrepassato i limiti delle sue facoltà e non avrebbe rispettati tutti i doveri impostigli dal suo stesso mandato. Questo fatto, provocando la seguente dichiarazione, può essere causa di eventi sempre più dolorosi, e pone sulla testa della Commissione una tremenda responsabilità, dove il popolo livornese non ceda di per sè ai doveri che gl'impone la patria italiana, sdegnando di vedere più lungamente afflitta per lui tutta Toscana, sotto l'impero di leggi eccezionali.

« In seguito degli atti pubblicati da una Commissione popolare che ha assunto l'ufficio di governare provvisoriamente la città di Livorno, il governo del Granduca si crede in debito di emettere la seguente dichiarazione.

« Fino dal primo manifestarsi delle turbolenze livornesi, il Governo non trascurò alcun mezzo per ricondurre la quiete in quella città importantissima dello Stato. Ascoltò i voti del popolo che gli furono ripetutamente espressi, provvide al necessario riordinamento delle armi cittadine, ottenne dalla clemenza del Principe la promessa di una completa dimenticanza a quanto erasi operato di riprovevole nell'accecamento d'un primo impeto. Perchè poi la concordia fosse veramente tutta opera de' cittadini, affidò al municipio livornese la cura di provvedere perchè l'ordine e la quiete fossero ristabilite nella città, colla facoltà di chiamare a cooperatori e consiglieri di questa santa opera i cittadini più riputati.

« Non si tenne conto per altro di queste ingiunzioni, e trascurata affatto la rappresentanza municipale, fu eletto a voce di popolo un governo di tre cittadini, il quale è già entrato in ufficio con atti, che oltre al mancare dell'appoggio d'ogni legittima autorità, son ben anche contrarii ai principii fondamentali delle nostre istituzioni.

« Però mentre il governo vede con piena soddisfazione pacificarsi la città, e il popolo tornare ai traffici ed alle industrie, ringraziare Iddio del fine sperato alle sventure domestiche, togliere ogni segno di civile dissidio, e manifestare con pubbliche allegrezze la sua gioia per la concordia ristabilita, è costretto d'altronde a dichiarare di non poter riconoscere come legittima l'autorità della Commissione governativa provvisoria e come legali i suoi atti.

« Confida per altro che il Municipio vorrà adoperarsi a che i cittadini zelanti veramente del bene della patria si uniscano a lui, per consigliare e porre in atto quei provvedimenti che sono reclamati dalla gravità delle circostanze, e che per tal modo sarà adempiuto il voto del popolo che vuole pacificata la città, senza offesa di quel principio di legale trasmissione ed esercizio di poteri che è il fondamento della unione civile degli Stati. »

(*L'Alba*).

LIVORNO (*9 sett. ore 9 antim.*). — Scrivono all'*Alba*: Eccomi a narrarvi un fatto che credo possa attraversare il modo di terminare all'amichevole la dolorosa questione livornese.

Giovedì 7 corrente; le cose di Livorno avendo preso buona piega, non mancò la Commissione di far conoscere al Governo per la via la più pronta tale felice risultato, e ad ore 12 1|4 fu consegnato a questo direttore della posta un plico contenente il dispaccio che vedo riportato nell'*Alba*. Ieri 8 altro dispaccio venne mandato per la stessa via, facendo conoscere il proseguimento della quiete e insistendo perchè la strada ferrata fosse riattivata. Lo credereste? Ieri sera e non prima, furono ritornati dal Ministro del telegrafo i dispacci di ieri l'altro e di ieri, aggiungendo che il Prefetto di Pisa non avendo ordini di comunicarli li rinviava. In questi momenti perchè trattenere e rimandare dispacci, che se fossero giunti sotto gli occhi del Principe, gli avrebbero arrecato un contento indicibile, giacchè portavano buone notizie?

— Detto, ore 12 e 1|2.

Il vapore che è arrivato da Civitavecchia non porta niente di nuovo.

Ora si sta affiggendo il decreto sovrano per la dissoluzione della Guardia Civica, e un invito ai forieri di portare i ruoli per esser corretti, e ricostituire la nuova Guardia.

— Ore [illegible] pom.

La Gazzetta con le sue proteste semi-ufficiali temo che possa riuscire di ostacolo al mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Ma ciò non ostante il Municipio è d'accordo con la Commissione governativa da esso proposta e dal popolo accettata. Ieri fu distribuito 30 mila libbre di pane ai poveri. Oggi è completata la soscrizione per la Guardia Municipale, e questa sera potrebbe prestare servizio se ci fosse modo di subito vestirla ed armarla.

La popolazione continua ad esser tranquilla e più anco lo sarebbe se il non vedere per anco riattivata la strada ferrata, non la ponesse in qualche apprensione.

STATI PONTIFICII.

ROMA (8 *settembre*). — Roma è tranquilla, se non lieta. Le voci di prossimi tumulti e sovversioni sparse da qualche giornale *allarmista* e da qualche giornaletto succursale, appariscono di dì in dì più bugiarde; e solo fan credere che si volessero suscitare pericoli immaginarii per diffondere irritazioni reali e supporre pericoli veri. Roma è tranquilla, se non lieta, e le questioni politiche non danno alcun segno di sorpassare i confini della libera discussione legale. Vorremmo che almeno a questi segni volesse riconoscere il Governo da qual parte si trovano i nemici dell'ordine costituito, della legge, i suoi nemici.

(*Contemporaneo*).

— Il corriere di Napoli, scrive il *Contemporaneo*, ha recato questa mattina la notizia che al momento della sua partenza da Napoli il popolo si batteva sulle strade.

Questa mattina, 5 settembre, il ministro Ruggiero ai Deputati, Torella ai Pari hanno letto il Decreto Reale con cui le Camere sono prorogate al 30 novembre.

Ecco come il disordine è narrato nell'*Alba*.

. . . . Vi narro altri fatti succeduti qui e incominciati alle ore due in conseguenza della prorogazione delle Camere decretata questa mattina stessa. Alle ore 2 il popolaccio lazzaro di S. Lucia e Chiaia è sortito con bandiera bianca del Re e gridando per le strade come fece nel 15 maggio *Viva u Re*, mosso, pare, dalla truppa istessa che abborre la costituzione, e dalla propria ignoranza tratto in errore credendo abolite le Camere e non prorogate. Il fatto sta che alla testa di questo popolaccio vi sono molti agenti della polizia stessa con coccarde rosse sul petto, coccarde dell'assolutismo, i quali fanno gridare a questi ignoranti forsennati, *Viva u Re*. Un giovine calzolaio meno ignorante di loro non avendo voluto aderire al grido da loro richiesto è stato rovinato da bastoni e pugni, e un galant'uomo che stava al balcone in Toledo anch'esso non avendo voluto accondiscendere all'istesso invito è stato lapidato. Altre scene simili sono accadute a Largo Baracche ove in una zuffa fra lazzari e realisti e lazzari costituzionali è intervenuta la truppa per timore che gli ultimi non avessero il disopra, quantunque il partito realista sia più forte. Sono stati sparati un centinaio di colpi di fucile. Le botteghe si chiudevano, e Toledo prendeva l'aspetto del quindici maggio.

La polizia, prosegue il *Contemporaneo*, usò stamane la previdenza di arrestare una trentina di popolani costituzionali per impedire movimenti che aveva cagioni di temere, ma perchè non estendere la *misura* ai Sanfedisti? e per più ore lasciar costoro impunemente percorrere le vie con grida sovversive e bandiera che non è più l'attuale? Sono questi sciagurati che hanno provocato il disordine. Questi fatti non hanno d'uopo di commenti. Vi sono state pure fucilate e colpi di pistola. Al Ponte di Tappia in Toledo alcuni lazzaroni con un soldato di marina hanno ferito un galant'uomo perchè gridasse a modo loro; questi dopo aver obbedito ne uccise uno con un colpo di pistola. (*Contemp.*)

BOLOGNA (9 *settembre*). — Gli Austriaci hanno gettato un ponte sul Po, un miglio di sotto di Calto, paesetto distante 5 miglia da Ficarolo, che mette alla Chiavica Rossa, un miglio inferiormente a Felonica, terra lontana 4 miglia da Stellata. Atterrano tutti gli alberi delle campagne nella direzione del Finale. Ier l'altro giunsero nelle suddette posizioni 6000 austriaci.

REGNO DI SICILIA.

Le nostre corrispondenze dirette da Palermo, giungono sino alla sera del giorno 8, e ci confermano quanto è stato in breve annunciato nel numero di ieri; ma le circostanze speciali che vi si aggiungono, meritano di venire qui riportate.

Ecco in primo luogo i fatti, quali precisamente erano avvenuti:

Il giorno 3, i Napoletani, *preceduti dagli Svizzeri*, fecero il primo loro sbarco sulla costa detta di *Mare grosso*, sotto la protezione della cittadella, e dopo aver guadagnato terreno ed innoltratisi per la via che fiancheggia la città, si trovarono a fronte de' nuovi soldati siciliani, i quali, per obbedire alla disciplina, si prepararono ad incrociare col nemico le baionette; ma venendo allo scontro, sentirono tutto l'impaccio di quell'arma insolita, e fatto miglior senno, buttarono a terra i fucili, trassero i loro coltelli, si scatenarono addosso agli Svizzeri, ne uccisero un gran numero, ricacciarono in mare il rimanente, e lo costrinsero ad imbarcarsi di nuovo.

Da quel giorno in poi, i Napoletani cessarono dalla guerra regolare, e si diedero tutti all'impresa di esterminare. Quanto la più efferata crudeltà ha saputo inventare, fu messo in opera. La cittadella non trasse più sui luoghi difesi, ma vomitò bombe e razzi sopra ogni punto della città. Quattro volte i regii tentarono delle sortite, e furono respinti dentro la cittadella; mentre da cinque punti diversi l'armata svizzero-napoletana assaliva gli abitanti, i quali finalmente si trovarono costretti a cedere, ritirandosi ed abbandonando, non già Messina, ma un mucchio di macerie sormontate da un incendio devastatore.

Il giorno 8, una colonna di regii tentò di avanzarsi da Messina sopra Melazzo, ma fu battuta ed obbligata di rifuggirsi nuovamente in Messina.

Ecco i bullettini che il Governo pubblicava in Palermo durante la mischia:

PALERMO (4 *settembre*). — « Da Messina, ieri alle ore 20. — Dopo accanito combattimento, il nemico è stato costretto ad imbarcarsi con grave perdita; con rabbia e ferocia i regii volsero tutto il fuoco contro la città oltre un bombardamento tremendo, incendio da per tutto; ma il coraggio si accresce e diviene furore ».

— (5 *settembre*). — « Da Messina, il giorno 3, alle ore 22. — Le nostre batterie resistono fortemente contro il nemico; la città è tutta in rovine, ma non si cede: gloria alla Sicilia ». Il fuoco è cessato alle ore 24. È incominciato di nuovo alle ore 11 1|2 di ieri (4) ».

— (6 *settembre*). — « Da Messina si avvisa tutta l'isola, che una squadra napolitana con legni da trasporto, composta di tre fregate, num. 13 vapori, num. 20 cannoniere, num. 8 leuti, e num. 30 barcacce con truppa da sbarco al loro bordo, si avvicinano alla costa; si è rotto il fuoco ».

« Da Messina, alle ore 14 ».

SECONDO.

« Da Messina si avvisa a tutta l'isola, che la squadra napolitana ha principiato l'azione a terra ».

« Da Messina, alle ore 15 ».

TERZO.

« Si è effettuato lo sbarco nella spiaggia della Contessa ».

« Da Messina, alle ore 15 1|2 ».

— (6 *settembre*). — « Il valoroso maggiore Salvatore S. Antonio fu il primo che attaccò il nemico. In punto La Masa combatte e vince con buona riuscita dei nostri. — Il fuoco continua sopra la città ».

« Dato da Messina, alle ore 20 ».

— (6 *settembre*). — « Il fuoco continua fortemente da ambo le parti. La città soffre assai. Siamo tutti decisi a morire sotto le rovine per la libertà siciliana ».

« Dato da Messina ieri alle ore 21 ».

SECONDO.

« Il fuoco è cessato ieri alle ore 22 ».

« Dato in Messina alle ore 23 ».

— (7 *settembre*). — « Da Messina si avvisa essersi rotto il fuoco col nemico, avendosi impegnato un'azione generale a terra ».

« Da Messina, alle ore 13 1|2.

— (8 *settembre*).—«Il vapore Vesuvio, dopo sbarcate le truppe in Melazzo, si dirigerà in Palermo con La Masa, per riferire il danno di Messina. Si domanda subito il regolamento per la truppa, rinforzare la munizione da guerra. Un vapore da guerra napolitano in crociera in poca distanza da questa ha bloccato il Vesuvio, il quale è assicurato sotto la protezione delle batterie. I soldati napolitani avanzati da Messina sono stati distrutti ».

« Con la massima sollecitudine si attende la risposta col telegrafo ».

« Dato da Melazzo, alle ore 13 ».

Giunto finalmente a Palermo l'avviso, che Messina era definitivamente caduta in mano de' regii, il Governo ha pubblicato il manifesto seguente:

SICILIANI!

Messina ha mantenuto il suo terribile e sublime giuramento, di seppellirsi sotto le sue ruine anzichè cedere al tiranno; e già l'incendio, le palle e le bombe han presso che disfatta la Varsavia e la Missolungi Siciliana, ed il piede delle vandaliche e codarde schiere del Borbone ha profanato le sacre macerie dell'eroica città. I vili e feroci satelliti di Ferdinando per quattro giorni sono stati sempre battuti e ricacciati in fuga con grave loro perdita; ma quattro giorni nei quali pioveva dalla cittadella, dal Salvatore, e da molti legni da guerra un diluvio di palle, di bombe, di granate, di razzi son bastati a distruggere, ad incenerire Messina, sì che tutte le nostre forze malgrado la vittoria furono costrette abbandonare la città. I barbari e codardi non potendo vincere una città invincibile l'han distrutta, l'han convertita in un mucchio di fumanti ruine!

Dopo questo fatto terribile è dovere del Governo interprete de'sentimenti del popolo di alzare un grido il quale troverà eco in tutta la Sicilia: *vendetta! vendetta!*

Tutto il popolo si levi in massa; ciascun uomo atto alle armi accorra ove lo chiama il suo dovere. Abitatori delle marine adunatevi tutti in quei punti che a voi indichi il Governo: abitatori dei monti scendete a torrenti dalle alpestri vostre dimore: Siciliani tutti accorrete a vendicare i vostri fratelli, a tuffare e rituffare le vostre mani nel sangue di questi vandali del secolo decimo nono. Non è più la guerra generosa ed umana che noi combattemmo in gennaro e febbraro: Ferdinando la volle guerra di sterminio, e tal sia.

Sicilia tutta è pronta ad imitare Messina; ma in nessuna parte di Sicilia v'è una cittadella come in Messina, in nessuna parte è possibile a'vili chiusi dentro inespugnabili muraglie disfare ed incenerire una città! Uomo contr'uomo dieci di noi valgono quanto cento nemici, e cento quanto diecimila!

Guerra adunque e guerra di esterminio co'Borboni! Messina! Messina sia il nostro grido di battaglia, e rammentando che quella città eroica, ed il cui nome rimarrà eterno nella storia, si lasciò distruggere ed incenerire senza giammai piegarsi a patti, senza voler giammai transigere col nemico, il nostro coraggio, come quello dei Messinesi, diverrà furore!

Siciliani! Messina si è mostrata degna di Sicilia tutta, e si è sacrificata vittima volontaria e santa per noi: sia or Sicilia degna di Messina; imiti quello eroismo divino, quell'abnegazione senza esempio, e la nostra vittoria è certa e Messina sarà vendicata.

Noi tutti accoglieremo nelle nostre case, sotto il nostro tetto i prodi figli di quella città che non ha potuto esser vinta, divideremo con essi il nostro pane; e quando la gran vendetta ed il gran riscatto saran compiuti, colle nostre mani riedificheremo Messina, e la farem sorgere più bella e più grande dalle sue ruine.

ORDINAMENTO MILITARE.

Il Governo ordina:

Sia formato un campo a Melazzo con le forze riunite de' distretti di Mistretta, Patti, Castroreale e Nicosia.

Un campo a Taormina con le forze riunite de' distretti di Messina e di Aci-Reale.

Un campo a Catania colle forze riunite de' distretti di Catania e Caltagirone.

Un campo a Siracusa colle forze riunite de' distretti di Siracusa, Noto, Augusta e Modica.

Un campo a Girgenti colle forze riunite de' distretti di Girgenti, Sciacca, Bivona e Terranova.

Un campo a Trapani colle forze riunite de' distretti di Trapani e Mazzara.

Un campo a Palermo colle forze riunite de' distretti di Palermo, Cefalù, Termini, Corleone, Alcamo, Caltanissetta e Piazza.

Tutte le forze armate saranno divise in guardia nazionale, truppa regolare, compagnie d'arme, squadre volontarie, squadre pagate.

Le squadre si comporranno di cent'uomini per ciascuna, avranno un capo-squadra e dieci sotto-capi.

I capitan d'arme manderanno sotto il comando del tenente o guideranno da loro stessi metà de' loro uomini al campo al quale è addetto il loro distretto.

Nessun'altra divisione o numerazione è permessa.

Il soldo di ciascun uomo di squadra pagata non potrà essere più di tre tarì al giorno, quello de' sotto-capi di sei, e quello de' capi di dodici.

I volontari e le guardie nazionali che non potranno mantenersi a proprie spese hanno diritto al semplice vitto ed alloggio.

I pagamenti saran fatti da' commissari generali delle valli ciascuno per i distretti di sua dipendenza.

I comandanti generali de' campi sopranotati saranno:

Per quello di Melazzo il maggiore Salvatore S. Antonio;

Per quello di Taormina il colonnello Antonino Pracanica;

Per quello di Catania il comandante militare di Bartolo;

Per quello di Siracusa il colonnello Gambino;

Per quello di Girgenti l'ispettore generale colonnello Bianchini;

Per quello di Trapani provvisoriamente il Commissario del potere esecutivo;

Per quello di Palermo il capo dello Stato maggiore Giuseppe La Masa, ed i colonnelli Francesco Ciaccio e Giacinto Carini.

Il colonnello Bivona è incaricato di riunire le forze di Caltanissetta e Piazza, a guidarle sotto il suo comando a Palermo.

I colonnelli Giuseppe Scordato e Vincenzo Pagano riuniranno delle forze armate in tutto il distretto di Palermo.

Tutti i pensionisti si riuniranno sotto il comando del colonnello Ignazio Santoro.

Col titolo di Commissari straordinari sono incaricati di percorrere tutta l'isola a chiamare alle armi il popolo, i cittadini Stanislao Cannizzaro, Padre Luigi Venuti, Giuseppe Giunta, Carmelo Vita, Luigi Basile, Silvestro di Napoli, Paolo Paternostro, Padre D. Vito Ragona, Michelangelo Caminneci, Gaetano Morello, Giacinto Scelsi, Mariano Corrente, Salvatore Ricca, Antonino Friscia, Luigi Venuti, Sebastiano Galvagno, barone Mocarta, barone Miloro, D. Giacomo Scicli, cavaliere Leonardo Vigo-Calanna, cavaliere Carlo Geronimo, Giuseppe Zinnari, barone Mulè, Antonio Miccichè, Andrea Guarneri.

Gli anzidetti Comandanti generali e Commissari straordinari agiranno d'accordo coi Commissari generali delle Valli, e Comandanti militari dei Distretti.

In fine il comando supremo di tutte le armi dell'isola, e dei movimenti di guerra è affidato personalmente al Ministro di Guerra e Marina.

Palermo, 8 settembre 1848

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio
MARCHESE DI TORREARSA

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE PATERNO'

Il Ministro delle Finanze
FILIPPO CORDOVA

Il Ministro del Culto e della Giustizia
EMMANUELE VIOLA

Il Ministro dell'Interno e della Sicurezza Pubblica
VITO D'ONDES REGGIO

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici
GIUSEPPE LA FARINA

Queste parole rispondono perfettamente ai sensi, da cui la popolazione di Palermo era animata, e la caduta di Messina lungi di sgomentarla, ne aveva rieccitato l'entusiasmo. Gli abitanti, senza distinzione di classi, di sesso e di età, eran tutti ardenti di vendicare la città sorella, che era già divenuta l'idolo loro, ed agli abitanti della quale avevano offerto di aprire le loro case e dividere il loro pane.

— Siamo finalmente facoltati a smentire ciò che si legge, riguardo a Catania, nella *Gazzetta Piemontese* di ieri, come tolto dal giornale il Costituzionale di Napoli. Non solo è falso che quella città si sia ricusata di eseguire gli ordini mandati dal governo di Palermo per impedire lo sbarco delle truppe napolitane, ma è certo all'incontro che i Catanesi, appena udito che lo sbarco erasi verificato in Messina, accorsero in folla ad aiutare quella città. È troppo noto per altro che se vi ha luogo in Sicilia, nel quale la causa della libertà sia stata costantemente e ripetutamente agitata, Catania, dove vivono gli uomini che si distinsero nel 1822, nel 1831, nel 1833 e nel 1837, non cederebbe ad alcuno il primato.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (9 *settembre*). — L'Assemblea nazionale votò la limitazione delle ore di lavoro a dodici ore. L'interesse del padrone e dell'operaio è esso ben compreso? L'uno e l'altro vennero essi seriamente consultati? Non è forse questa una concessione fatta ad una certa teoria che non fa d'uopo di nominare? Ecco le domande che si fanno adesso, e che provano che si è mediocremente soddisfatti del voto dei nostri legislatori. Temesi che l'esperienza non dimostri bentosto quanto siano per perdervi i padroni, gli operai e la nostra industria nazionale; i padroni anzitutto, poichè, obbligati a pagare lo stesso salario, bisognerà bene che chiedano un aumento della tariffa per combattere col minor svantaggio possibile gli effetti della concorrenza estera; gli operai, poichè, non potendo più, nell'interesse delle loro famiglie, aggiungere al prodotto del loro lavoro il benefizio di tre o quattro ore di più che essi giudicano non eccedere le loro forze, essi avranno minore agiatezza e non potran fare saggie economie: la nostra industria finalmente, la quale, posta fuori di stato di vendere i suoi prodotti allo stesso prezzo dei prodotti esteri, si troverà in condizioni chiaramente sfavorevoli per lottar contro questi ultimi. Ciò è evidente e non ha nemmeno bisogno di dimostrazione. Quello che non lo è meno, si è che la legge sarà il più delle volte elusa di comune accordo tra il padrone e l'operaio, e che vi sarà tosto o tardi, ma fra brevissimo tempo, necessità di abrogarla. Da qualsiasi parte si consideri la questione, il voto dell'Assemblea è deplorabile. Esso non è il frutto nè della pratica nè della riflessione. Ed in qual momento soprattutto si pensò a limitare così le ore del lavoro? Allorquando di lavoro non ce n'è!

Tutto passa presto in Francia. Le cose di cui la gente si era più specialmente occupata ieri, sono sdegnate oggi. Noi siamo come i fanciulli, i quali dopo essersi trastullati con un balocco per un quarto d'ora, lo gettano lungi da sè con disdegno. — Coloro che mercoledì scorso avevano trovato tanta bellezza nell'armoniosa parola del sig. Lamartine, non parlano più del suo discorso se non come d'una serenata, data per anticipazione alla sua futura presidenza! Questo sarebbe, a quanto pare, il suo merito più grande. — Ma è egli vero che il signor Lamartine aspiri alla presidenza della repubblica? — Perchè no? La scena politica surroga ora in Francia le maraviglie magiche e liriche della nostra Grande Opera. Vi si fanno dei cangiamenti a vista e delle metamorfosi subitanee che abbagliano gli occhi e che spesse volte lasciano loro appena il tempo di ben considerare gli oggetti. A proposito del signor Lamartine, dicesi che il signor Arago sta per pubblicare una lettera che deve turbare i sonni del nostro illustre uomo di Stato e poeta. Ci si narrarono a tal proposito particolarità siffattamente straordinarie, che noi crediamo di doverci astenere dal farle conoscere sinchè non abbiam ricevute informative che più non permettano di dubitare.

Luigi Napoleone e Luigi Blanc sono, dicesi, nella migliore intimità del mondo. Sembra che il nipote dell'imperatore avrebbe magnetizzato il celebre socialista a tal segno che Luigi Blanc si sarebbe totalmente cambiato. Quel che v'ha di certo, si è che Luigi Napoleone è tutto disposto ad entrare nel santuario dell'Assemblea Nazionale. Ci si prepara un nuovo dramma.

— Scrivono da Madrid, in data 4 settembre, che le corrispondenze di Siviglia annunziano, che l'infante duchessa di Montpensier aveva già sentito dei dolori che indicavano l'avvicinarsi del momento del suo sgravarsi.

(*Corrisp. di Parigi*).

ALEMAGNA.

VIENNA (5 *settembre*). — Le difficoltà che s'oppongono alla mediazione sono senza dubbio maggiori di quello, che il pubblico pensa, pare anzi probabile, che non si riuscirà ad alcun esito felice. La discordia fra il gabinetto di Vienna, e quelli di Parigi e di Londra, è tanta, che s'aspetta ogni momento la notizia, che si sono interrotte tutte le trattative di possibile mediazione. A Vienna corre voce, che i Francesi siano già entrati in Italia. Fra le notizie ufficiali la gazzetta di Vienna annuncia, che Radetzky invita ripetutamente i profughi Italiani a ritornare in patria, assicurandoli, che egli vieterà severamente ogni persecuzione contro coloro, che si fossero compromessi nelle passate rivoluzioni. (*Allgemeine*).

(6 *settembre*). — Lo scopo della missione dei due ministri ungaresi non è dunque stato ottenuto. L'Imperatore ha negata la sua sanzione alla nuova legge militare, e le dichiarazioni che si davano dal Ministero austriaco in riguardo alla quistione Ungarese-croata non sono niente affatto favorevoli per gli Ungaresi. I ministri ungaresi sono lì per lasciare Vienna, e prendere sa Dio qual decisione! Giunge la notizia da Pesth, che la Camera dei deputati ha conchiuso di mandare cento suoi membri, come deputazione all'Imperatore coll'istesso mandato, che avevano i ministri.

Noi ci avviciniamo ad una gran catastrofe! (*Idem*).

ASSEMBLEA DI FRANCOFORTE.

Il signor *Dahlmann*, nella relazione che fu incaricato di fare sull'armistizio, domandò ai 5 settembre colla maggioranza dei comitati, la sospensione immediata dei provvedimenti militari aventi per oggetto l'esecuzione dell'armistizio, cioè che fosse arrestata la ritirata delle truppe tedesche. La minoranza dei comitati propone, per organo del signor Schubert di Conisberga di votar in prima sulla quistione principale, cioè se l'armistizio sarà ratificato.

Hanno luogo tumultuose discussioni, si osservano animati crocchii intorno alla chiesa di S. Paolo, e le loro grida penetrano talvolta nell'Assemblea.

Heckseher ministro dell'interno dichiara che il Ministero cadrà o resterà colla proposizione della minoranza. L'Assemblea passa al voto. La proposizione della minoranza è rigettata alla maggioranza di 244 voci contro 234.

La seduta è prolungata dopo le sette di sera.

Il Ministero perciò si ritira dal potere.

Ecco i termini stessi della risoluzione adottata dall'arciduca Giovanni relativamente all'affare dei ducati di Schleswig-Holstein.

« Il plenipotenziario di Stato, ministro di Stato Camphausen avendomi esposto lo stato delle trattative per un armistizio tra le forze tedesche e le danesi e specialmente i motivi che rendono desiderabile la conclusione di un armistizio pel Governo prussiano, che finora ha dirette le trattative a nome dell'Alemagna: sull'avviso del mio Ministero dell'impero, ho deliberato di autorizzare il Governo prussiano a conchiudere colla Danimarca, al nome del potere centrale provvisorio, un armistizio; preso per base il progetto come fu deciso nella conferenza di Bellevue, ai 19 luglio, colle modificazioni seguenti destinate a servire di spiegazione delle basi di questo progetto, e che si vorranno far riconoscere dal Governo danese.

1. Le persone a scegliere per formare un nuovo Governo comune pe' ducati di Holstein e dello Schleswig saranno, anche prima della conclusione dell'armistizio, disegnate dalle persone contraenti in tal modo che ne possa risultare una guarentigia della sicurezza ed efficacia del nuovo governo: 2. Sotto la denominazione di leggi ed ordinanze esistenti bisognerà comprendere espressamente le pubblicate sino alla conclusione dell'armistizio: 3. Le truppe rimarranno nei ducati sotto gli ordini dei generali tedeschi ».

Francoforte, 5 agosto 1848.

Arciduca GIOVANNI.

— (6 7*bre*). — Dopo la seduta di ieri il Ministero diede la sua dimissione, e fu incaricato il signor *Dahlmann* per la formazione del nuovo Ministero. Naturalmente quest'oggi, alle dieci ore di mattino, non si può dire ancor nulla di certo sulla formazione di questo Ministero. Tuttavia corre per la città come certa la seguente combinazione: *Dahlmann* per gli esteri, *Wurm* per gli interni, *Hermann* per gli affari di commercio. Intanto che si sta formando il nuovo Ministero s'aspetta dall'Assemblea il trattato d'armistizio. L'opinione degli uomini saggi in politica crede, che si debba ratificare un tal trattato, riformando o rigettando solamente qualche articolo delle condizioni. Del resto per mezzo della mediazione dell'Inghilterra, che per questo ha mandato lord *Cowley*, si spera, che si verrà ad un'onorevole pace colla Danimarca, pace, che ci è tanto necessaria per poter conservare l'onore d'Alemagna negli affari d'Italia. (*Allgemeine*).

VARIETA'

LUIGI BLANC GIUDICATO DAL TIMES.

Abbiamo dato luogo nelle nostre colonne ad una nota del signor Luigi Blanc, che è per così dire, una dichiarazione pubblica e dell'accoglienza da lui ricevuta in certi siti, e della condotta ch'egli intende tenere durante il suo soggiorno involontario fra noi. Sembra che alcuni fra i nostri concittadini, i quali dividono le sue opinioni, avessero intenzione di testimoniargli la loro simpatia *coram populo*, ed il signor Luigi Blanc ricorse a noi per istornare i suoi amici e discepoli da una tale manifestazione. Era impossibile che un uomo così bene informato come egli dei diritti e degli usi delle nazioni avesse operato diversamente; ma noi non potemmo scoprire, anche mediante molta riflessione, quali potessero essere i sensi e le idee delle persone che avevano disegnato l'ovazione. Prendendo la sincerità del signor Luigi Blanc come il suo merito più grande, e ammettendo che il suo progetto sia quanto v'ha di più largo per migliorare la sorte delle masse, noi non comprendiamo ch'egli meriti altra cosa che la pietà che si accordava ad un filantropo, il quale per salvare una persona ne avrebbe fatto perire cinquanta. Se nello scorso secolo il degno medico Ienner avesse, in luogo del vaccino, comunicato il vaiuolo ad una intiera innocente popolazione, avrebbe avuto probabilmente diritto ad una simpatia della stessa fatta di quella che spetta al signor Luigi Blanc. Noi non esitiamo a dichiarare, che, a nostro avviso, egli cercò di rovesciare colla forza delle armi un governo costituito, e ciò secondo il principio che l'insurrezione è un diritto d'ogni cittadino. Egli non può lagnarsi se tutti credono ch'esso cercò di rovesciar colla violenza un potere, di cui egli disapprovava gli atti, poichè impiegò tutto il suo ingegno a far considerare questa dottrina come un dovere del cittadino. All'infuori di quest'accusa, noi non annettiamo altra importanza criminosa alla sua condotta, tranne quella che è inseparabile da un omicidio per pazzia. Ora, se i di lui atti non hanno il carattere feroce dell'assassinio, essi non sono meno uniti all'idea d'uno spaventoso eccidio sovra un largo piano; e coloro che *simpatizzano* colle sue disgrazie, dovrebbero almeno rinunziare anzitutto alla sua dottrina.

(*Times del 7 settembre*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa notte è arrivato in Torino S. M. Carlo Alberto.

Leggesi nel *Monitore della sera:*

PARIGI (10 *settembre*). — « Se siamo bene informati, ecco le prime proposte che fa l'Austria alle potenze mediatrici relativamente alla futura composizione d'Italia.

« Il gabinetto di Vienna propone di costituire la Lombardia e la Venezia in uno Stato separato dall'impero austriaco, con un'amministrazione distinta e con istituzioni costituzionali, ma mantenuto tuttavia sotto l'alta sovranità dell'imperatore; in una parola, con un'ordinamento analogo a quello dell'Ungheria. (*Presse*).

— Si lavora in questo momento all'arsenale di Metz all'organizzazione del materiale di otto nuove batterie d'artiglieria. (*National*.)

VIENNA (6 *settembre*)— Sono arrivati i cento deputati Ungaresi per chiedere all'Imperatore la sua intervenzione nelle ostilità coi Croati. Se non la potranno ottenere si farà una dittatura sotto il nome di Kossuth, e Beathy e si dichiarerà indipendente l'Ungheria dall'Austria.

(*Allgemeine*).

BERLINO. (6 *settembre*). — Vi regna una grande effervescenza per il rifiuto che si fa dal Ministero di mandare un proclama alle truppe, perchè s'astengano da ogni movimento reazionario; la guardia nazionale ha protestato che ella difenderebbe fino all'ultimo sangue le decisioni dell'assemblea e i diritti del popolo. (*Allgemeine*).

Il giusto sentimento di commiserazione che destò in tutti la trista condizione dei profughi Italiani, trovò pure eco nel cuor generoso dei signori soci dell'Accademia Filodrammatica di Torino, i quali alla richiesta loro fatta dalla Commissione di soccorso aderirono tosto a che nelle sale dell'Accademia si desse nella sera del 15 corrente una rappresentazione drammatica a beneficio di quei sfortunati nostri connazionali, a cui in numero grandissimo manca ricovero e pane.

Venne a tal uopo stabilito il prezzo di lire due ai biglietti d'invito che si distribuiscono anche alla segreteria della suddetta Accademia e dall'ufficio della Commissione, situato in via de'Stampatori, nel già convento dei gesuiti, piano portina accanto a quella delle carceri correzionali, piano secondo in fondo della galleria, ove pur si ricevono le particolari oblazioni.

Già in gran parte furono distribuiti i biglietti, non essendovi chi osi non stendere una mano benefica agl'infelici esuli, e ben quaranta ne ritirò la sola Consulta Lombarda, onde si confida che prima di detta sera la generosità Torinese farà sì che verrà anche esaurita quella minor parte dei biglietti che ancor rimane a distribuirsi.

Lode intanto alla benemerita Accademia Filodrammatica, che mentre è cultrice delle belle arti, dà pure sì nobile esempio di generosità e di patrio amore.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 15 Settembre 1848. N° 222

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	[illegible]	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 [illegible]
Altri Stati Italiani ed esteri franco ai confini	»	50	27	[illegible]	—
Un sol numero, cent. 40.					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle [illegible] antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pados, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. [illegible] In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street, Oxford Street.

Torino, 14 Settembre.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE!

Allorquando io partiva a capo dell'esercito che si accingeva a combattere per la sacra causa dell'indipendenza italiana, commetteva a voi la mia famiglia e la capitale del regno. Il fatto mostrò quanto foste degni della mia fiducia: il vostro patriottismo chiarì come foste meritevoli de' nuovi destini ai quali è chiamata la nostra patria. Nel ritrovarmi tra voi, il mio cuore non può a meno di esprimervi il mio affetto, la mia gratitudine.

In questi solenni momenti daremo nuovo esempio della concordia che in queste contrade unì da tanti secoli Popolo e Principe, della concordia, della mutua fiducia che ci faranno riconoscere degni della libertà e della indipendenza alla quale ho dedicata la vita, alla quale sono rivolti tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutti i miei sforzi.

Torino, addì quattordici di settembre mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

LA MEDIAZIONE
E L'INTERVENTO DI FRANCIA.

Tutti i giornali sì esteri che italiani hanno ripetuto l'annunzio officiale dell'accettazione per parte dell'Austria della mediazione anglo-francese. Ma questa notizia che avrebbe dovuto segnare uno dei termini della questione italiana, pare non abbia ad essere che il principio di una nuova crisi, nella quale la diplomazia si annunzia sotto quegli auspicii che la fanno pur troppo sospetta per noi, come pel passato.

Noi abbiamo già detto quali erano le basi sulle quali la Francia e l'Inghilterra si proponevano di offrirsi mediatrici, « l'unione cioè della Lombardia e « del Piemonte, considerata come fatto compiuto, la « libertà ai due ducati di costituirsi politicamente « per una nuova espressione risultante da voto uni« versale, la Venezia indipendente dall'Austria sotto « un principe o italiano o austriaco. Confine pei re« gni uniti di Lombardia e Piemonte, una linea che « partendo da Lazise si prolungasse sino al Po tra « il Mincio e l'Adige, lasciando Mantova da una « parte, Verona dall'altra (non espressi, ma riser« vati senza dubbio i compensi in danaro) ».

Noi asserivamo allora che tali erano le basi ricevute e proposte di mutuo accordo dai due rappresentanti di Francia ed Inghilterra, e ripetendo ora la nostra asserzione, siamo pronti a darne la prova.

Questi erano i termini proposti, e ragione voleva che all'udirli accettati dal Gabinetto di Vienna ogni italiano avesse a rallegrarsene. Ma di lunga durata non doveva essere la nostra soddisfazione, e buon per noi che l'esperienza antica ci valse a non lasciarci addormentare da lusinghiere speranze.

Ecco ora quali diconsi le proposizioni dell'Austria alle potenze mediatrici, proposizioni che alterano tutti i termini, e la natura stessa della mediazione, la di cui accettazione implicar doveva la preventiva adesione alle basi fissate.

Il Gabinetto di Vienna proporrebbe dunque « la « costituzione della Lombardia e della Venezia in « uno Stato separato dall'impero austriaco, con am« ministrazione distinta ed istituzioni costituzionali, « sempre però sotto l'alta sovranità dell'impera« tore » da aggiungersi poi ancora quei compensi pecuniarii che valgano a risarcirla dei danni passati, presenti e futuri.

Documenti officiali a provare tali pretese non esistono per ora, ma così unanime è la voce di tutti i giornali, che noi possiamo crederle vere e fondatissime, benchè non appaia chi sia (noi sempre esclusi) l'ingannato o l'ingannatore.

Il procedere dell'Austria è troppo consentaneo a tutta la sua politica, quello dell'Inghilterra non vorremmo spiegarlo dall'attuale sua condotta in Sicilia; ma quello della Francia ci riesce più difficile a comprendere.

Che l'Austria volesse sgombrare pacificamente l'Italia, ritirarsi da quei paesi, la di cui conquista essa può pur troppo dire di non aver mai compiuta più che a giorni nostri ei parve sempre alquanto duro a credere, ma che una trattativa auspicata dalle due prime potenze del mondo abbia a presentarsi sotto due sì diversi aspetti, ciò è quanto creder non possiamo sinchè il fatto non ce lo provi.

Dalle cose nostre, si è ripetuto in ogni dove, dipende la pace del mondo, e gli Austriaci sono, quanto noi, persuasi che la continuazione del loro abborrito dominio in Lombardia è impossibile.

Or come potrà il Governo francese disconoscere che l'Austria in Italia non combatte solo una guerra di territorio, ma sì una guerra di principii? e che giammai non si indurrà a ritirarsi, se non si vede a fronte altri nemici? Non è più solamente in Italia che da un armistizio prolungato o rotto, può dirsi dipendere la pace d'Europa: la Dieta alemanna non teme di sospendere un armistizio che forza il Ministero dell'impero, e forse il suo arciduca a ritirarsi, e minaccia di una guerra generale.

La Russia invade la Moldavia, l'Austria non teme di gettar sfacciatamente il guanto all'Europa, e dovrà temerlo la Francia? E mentre l'autocrata manda solennemente il gran cordone di San Giorgio a Radetzki per i servizi resi *alla causa comune, alla causa della legittimità*, vorrà ella lasciarsi ingannare nelle trattative di una mediazione che è pei Tedeschi il più opportuno soccorso, poichè mentre dà loro agio a radicare ogni seme di discordia, a rovinar le terre che occupano con ogni maniera di intollerabili soprusi, di spogliazioni, di tirannie, è a noi di ancor più certa rovina, forzandoci a rimanere coll'armi al braccio spettatori forzati del loro brutale trionfo?

Siamo noi destinati a rinnovare l'esempio di quella politica, che nel 1840 nella questione orientale mostrò sgraziatamente alla Francia che la fermezza e l'audacia son mezzi e virtù che sole possono assicurarle ed alleati e trionfo?

Un esercito francese trovasi raccolto agli estremi nostri confini: la sua impazienza, l'infrenabile ardore con cui attende il momento di varcarli, è per unanime consenso di quanti lo videro, l'ammirarono, immenso e pari al sentimento che destar deve in quei generosi petti l'idea di una *campagnà d'Italia*, l'idea di misurarsi coll'*Autrichien* (e ognun sa cosa suoni tal nome pel soldato francese).

Un ordine di ritirata a fronte della burbanza, degli inganni e della barbarie austriaca, desterà in tutta Italia un grido cui non sarà sordo l'esercito delle Alpi.

La causa nostra ne andrà in pericolo, ma il Governo francese dovrà pensare a sua volta, che settantamila prodi non si ritirano tranquilli in faccia ad un nemico ch'essi ben sanno come nol sia meno d'Italia che della Francia repubblicana... Per un calcolo di politica da tutti riconosciuto fatale, la Francia profuse miliardi, e tre o quattro eserciti per la conservazione dei deserti dell'Algeria: or perchè non potrà ella dare a quel Piemonte, a quella Lombardia, che fedeli suoi alleati sparsero con lei su tutti i campi d'Europa il loro sangue, alcune migliaia dei valorosi suoi figli?

Il pericolo della guerra universale sta per tutti: essa nol temette sotto Anversa, sotto Ancona, regnante Luigi Filippo: lo temerà ella nelle gloriose pianure di Marengo? Essa costituita a repubblica, essa banditrice del dogma della fratellanza dei popoli? Essa per l'organo solenne, infallibile de' suoi rappresentanti, raccolti in sovrano consesso, mallevadrice spontanea in faccia all'Europa DE L'AFFRANCHISSEMENT DE L'ITALIE?

Noi non vogliamo crederlo: la politica d'una repubblica che stese la sua mano a tutti i popoli oppressi, non può lasciarsi illudere dall'antica politica dei Metternich; la politica di un Bastide, non deve essere eguale a quella di Guizot, e se essi stanno sinora eguali in promesse, non lo staranno certo in fatti, nè giammai più gli Italiani avranno a distinguere, come sotto Luigi Filippo, tra il *Governo* e la *nazione francese*.

Bando dunque ai sospetti: la tenacità austriaca si troverà a fronte dell'audacia francese, la causa italiana è guarentita dalla parola dell'Assemblea nazionale di Francia: una nazione che ogni anno rinnovava la memoria della nazionalità polacca, che dal salvarla, or son pochi mesi sol si trattenne, *per non passare sul collo alla Germania*, non vorrà, non può veder spenta la nazionalità italiana, quando *le premier cri de détresse*, basterà a dar l'allarme alle sentinelle dell'esercito delle Alpi: mercè l'inganno della mediazione, l'Austria prepara alle infelici terre italiane gli orrori della Gallizia. Già una volta il Piemonte dovette irrompere in Lombardia al grido dell'umanità, noi dicevamo allora, non trattasi di *politica*, trattasi di *onore*: tronchisi ogni indugio, accorrasi a salvare i nostri fratelli. La fortuna tradì la causa italiana, non il valor Piemontese; rammenti la Francia a sua volta che or già non trattasi di *politica*, ma di *onore*. Con soli 25 mila Francesi uniti ai 110 mila che già stanno sotto le bandiere di Carlo Alberto l'Italia è salva, e la pace d'Europa lungi dal soffrirne, ne andrà rinfrancata; no, non sarà mai detto che ciò che non paventa l'Austria, lo tema la Francia! Ma se questa speranza ci andasse fallita, noi scriveremo sulle nostre bandiere, *una salus victis nullam sperare salutem*.

Salute è ai vinti non sperarne alcuna.

M. A. CASTELLI.

FATTI DELL'ESERCITO PIEMONTESE
NELLA RITIRATA.

(*Vedi Risorgimento num.* 219)

Noi abbiamo lasciato il Re alla sera del 23 (domenica) in marcia su Villafranca colle quattro brigate d'infanteria Guardie, Piemonte, Aosta e Cuneo, seguite naturalmente dalle rispettive loro batterie e da quattro reggimenti di cavalleria; tutte queste forze entravano difatti in quel villaggio sul far della notte ad eccezione della brigata Aosta che si fermò a Mozzecane. S. Maestà inviò subito un ordine a Goito che chiamava il generale Bava immediatamente a Villafranca per prenderne il comando e dare tutte le disposizioni necessarie onde attaccare nel mattino 24.

Il generale Bava, prima di incominciare l'attacco, volle recarsi in persona a riconoscere la riva destra del Mincio sia per dare le disposizioni opportune alla difesa dei ponti di Mozzambano e Borghetto, sia per vedere se era possibile di aver qualche notizia della sorte del corpo di sinistra, delle posizioni da esso occupate ed al caso combinare col generale Sonnaz un comune punto d'attacco sul nemico. Errore gravissimo, secondo noi, che senza dar maggior lumi al generale Bava non ebbe altro risultato che di rendere, per mancanza di tempo, meno decisivi i successi della sera a Sommacampagna e Custoza, e di distruggere quasi intieramente l'effetto che doveva fare sul nemico, l'innaspettata apparizione del Re.

Il generale Bava doveva sapere alla sera del 23, quando fu chiamato a Villafranca, che il corpo di sinistra aveva sostenuto in quel giorno un combattimento disuguale che lo aveva obbligato a ritirarsi sotto Peschiera, e se era sua intenzione di far concorrere nella battaglia dell'indomani anche questo corpo, doveva nella notte dirigere al generale Sonnaz le opportune istruzioni e non aspettare il 24, quando il generale Sonnaz abbandonato a se medesimo, poteva già aver fatto qualche movimento direttamente contrario al piano ideato; doveva riflettere che il soccorso condotto così opportunamente dal Re, quanto più presto si sarebbe presentato in linea, tanto maggior effetto avrebbe forse avuto sul nemico, sia perchè gli arrivava inaspettato, sia perchè avrebbe rilevato in tempo il morale del corpo di sinistra, e ottenuto da esso uno sforzo straordinario e decisivo nella critica posizione in cui si era temerariamente gettato l'esercito austriaco; doveva infine persuadersi che senza il suo arrivo sul Mincio le disposizioni da lui date per la difesa dei ponti di Mozzambano e Borghetto sarebbero state prese dalla 2a divisione di riserva colà accampata. E da tutte queste riflessioni avrebbe facilmente argomentato che il suo posto al mattino del 24 non era alla testa di una riconoscenza sul Mincio, ma bensì a Villafranca; ed invece di far ritardare per sua colpa l'attacco del Re fino alla sera, per renderlo di nessun effetto, lo avrebbe anzi precipitato sentendo il cannone tuonare nella direzione di Mozzambano, Salionze, ecc. e questa utile diversione avrebbe impedito non solo la costruzione del ponte sotto Salionze, ma arrivando improvvisa sul nemico, ne avrebbe scompaginate le file, e secondo tutte le probabilità ci avrebbe anche resi padroni di tutta la riva sinistra del Mincio; — il corpo di sinistra avrebbe in questo modo fatta la sua giunzione col Re, e l'intiero esercito piemontese, appoggiandosi nelle primitive sue posizioni su Peschiera e Goito, poteva resistere indefinitamente agli Austriaci.

E tanta era la confidenza che il Re riponeva nei talenti militari di questo generale, che ebbe la costanza di aspettarlo sino alle 2 senza muoversi da Villafranca, frenando a malo stento l'ardore e l'impazienza delle truppe che anelavano di precipitarsi sul nemico a portar soccorso al corpo di sinistra da tre giorni bersagliato, ed in quel punto medesimo alle prese coll'intiero esercito austriaco. Noi crediamo schiettamente che il capo supremo di un esercito può in alcuni casi prendere il parere de' suoi generali radunati in Consiglio di Guerra, ma deve però riservarsi sempre intiera la libertà d'azione, e non mai porsi sotto l'influenza esclusiva di uno de' suoi inferiori, la quale è difficilmente disinteressata; nelle file dell'esercito correva voce che il generale Sonnaz doveva essere sacrificato e posto per conseguenza in tali difficili posizioni da non poterne mai uscire con onore; il ritardo di questo soccorso avvenuto espressamente per la troppa prudenza del generale Bava, accreditò maggiormente una tal voce, e fece cattivissimo senso nel vedere in uno medesimo esercito così penose rivalità, e fu forse causa di alcune malintese nei giorni successivi.

Noi abbiamo voluto far parola di questi sordi rumori che giunsero fino a noi, abbenchè siamo persuasi che sono privi di fondamento, ma ci duole l'animo di vedere, che se il Re avesse seguito nel lunedì 24 quegli impulsi naturali del suo cuore, che nel giorno primo gli avevano consigliato la marcia non mai abbastanza encomiata su Villafranca, egli avrebbe sicuramente camminato all'attacco contro il nemico, quando lo sentiva impegnato contro il corpo di sinistra, e che le sorti dell'armi avrebbero cambiato totalmente di faccia.

Impertanto, venendo ai fatti, tutte le nostre forze concentrate in Villafranca e Mozzecane si mossero alle ore [illegible]

EDUCAZIONE PUBBLICA.

Se nei tempi ordinarii e di perfetta calma raro è che alcuno faccia sentire al pubblico la sua voce patrocinando la causa della pubblica educazione, la cui importanza non meno che il bisogno sociale, quanto sono meno sentiti nella mente e nel cuore dei più, altrettanto evidenti appaiono ed urgenti a chi per poco meditato abbia sulle leggi della nostra natura, e sullo stato della presente società, non è certo a maravigliarsi che in tempi di agitazioni politiche, di guerra, e di pubbliche sventure ogni parola, ogni scritto, la preoccupazione universale a queste si volga, e si agiti con tutte le forze a portarvi riparo, e a doverle cessare, smettendo così il patrocinio e la ricerca di qualsiasi altro civile incremento e sociale perfezione. Chè prima è l'esistere, poi il perfezionarsi. Non è men vero però, che nè tutti possono utilmente provvedere ai bisogni del campo, o attendere alle occupazioni guerresche, nè il proseguire o continuare lo studio delle riforme sociali, e il culto delle arti pacifiche impedisce punto o rallenta le prime, anzi le perfeziona e compie, massime dove di quelle si tratti, che mentre dall'un canto sono, utili, vitali e di suprema necessità, dall'altro servono loro come di tirocinio e di scuola.

Tale si è la pubblica educazione, la quale per quanto abbia sortito da alcuni anni fra noi ardenti, e zelanti patrocinatori, se si eccettuano alcune poche scuole infantili (inutili però quando non vengano sussidiate e seguite da altri stabilimenti educativi, è pur tuttavia un mero voto, nè esiste altrimenti, che sulle carte. Non sarà perciò del tutto inutile che, dovendosi fra breve attuare per opera del zelante ministro della pubblica istruzione alcuni convitti nazionali, altri esponga il suo parere qualunque siasi intorno al miglior ordinamento dei medesimi, che dovranno, o almeno dovrebbero servire di modello agli altri, e iniziare così su larghe e durevoli basi la tanto desiderata pubblica educazione.

Parmi inutile il ridire quanto l'egregio prof. Bertini con gran calore e verità raccomandava, son pochi mesi, al pubblico Ministero intorno ai collegi nazionali, dovere cioè questi provvedere all'educazione non solo dei proprii convittori, ma di tutti quanti gli alunni della città in cui sono aperti, se pur non si vuole che quella, anzichè pubblica, divenga il privilegio di pochi. Chè è una vera illusione il persuadersi che nello stato attuale di privata e domestica educazione poche ore di scuola bastino ad imprimere e consolidare in alcuni, per lo più senza guida e senza freno, quegli abiti morali, religiosi e civili, nei quali sta riposta la vera e voluta educazione. Le contrade e le piazze gremite di scolari nelle molte ore di ozio ne sono la più convincente ed irrefragabile prova. Non si può dunque oramai più dubitare, che altro essendo istruire, altro educare, e che il licenziare e lasciar in balìa di se stessi dopo poche ore di scuola gli alunni, se può bastare al primo, è del tutto inetto ed insufficiente a conseguire il secondo scopo come quello che più importante, anzi fino al primo maggior energia richiede, continuità, costanza in chi si propone di raggiungerlo. Conviene perciò che l'azione e l'opera degli educatori nazionali non si restringa ai soli convittori, ma si estenda ed abbracci tutta la scolaresca, anzi tutta quanta la gioventù; che l'educarsi debb'essere non solo possibile, ma obbligatorio, almeno finchè educati genitori capaci siano di conoscere e sentire i vantaggi e la necessità di educare la propria prole. Quindi il bisogno pei detti istituti di vasti locali, capaci di raccogliere e atti ad esercitare in tutte le ore del giorno, tranne quella del pranzo, tutta intera la giovanile popolazione. Ma questa provvidenza può essere ancora più o meno utile, più o meno conducente al proposto scopo, secondo la qualità e il metodo degli esercizi, ed è appunto di questo metodo e di questi esercizi che mi proposi di parlare.

Egli è noto a chiunque per una facile osservazione sopra se stesso, e sopra gli altri, e meglio a chi per debito d'uffizio siasi procurata la benchè menoma notizia della comune presente educazione, essere questa slombata, floscia, viziosa, atta piuttosto a formar femminette che uomini, peggio che nulla in tutte le sue parti, ma specialmente ove trattisi della morale e fisica; onde tutti i buoni intendenti e teneri del pubblico bene vanno predicando e inculcando a tutta possa, quest'ultima soprattutto doversi ristorare, anzi creare, come quella che sebbene possa parere men nobile ed importante, è pur fondamento è sussidio indispensabile delle altre. Ora a conseguire questo supremo intento, quanto da noi finora disconosciuto, altrettanto dai nostri maggiori tenuto in pregio, nulla meglio può conferire dell'arte e disciplina militari, come quelle in cui a preferenza di qualsiasi altro metodo riscontransi i seguenti, quanto incontrastabili, altrettanto necessarii vantaggi.

1. Di render facile la subordinazione, e avvezzare le tenere volontà degli alunni a piegarsi pronte e spontanee al comando delle leggi qualunque siensi, coll'austerità ed inflessibilità loro, che quasi non lasciano campo alla mobile riflessione di avvertire la possibilità del contrario, che l'esperienza fa conoscere riuscire i più indocili e disubbidienti per la facilità e l'impunità stessa del disubbidire.

2. Di prescriver pratiche ed esercizi a quell'età piacevoli e graditi. Onde nuovo stimolo alla volontà che tende necessariamente al piacevole e grato. Quindi l'attenzione, e per conseguenza il profitto.

3. Di porgere continua e variata occupazione nelle ore di ozio, e di ricreamento. Onde tolte le occasioni di litigi, d'inutili e cattivi discorsi, di pericolose simpatie od antipatie.

4. Di svolgere, indirizzare, e nobilitare l'istinto della potenza, il sentimento della propria dignità, di eccitare un'innocente e virtuosa emulazione, impedire e soffocare l'ignobile, brutta, materiale.

5. D'ingagliardire i teneri corpi, infonder l'abito della franchezza (di cui tanto difettano gl'Italiani), del buon portamento, della creanza.

6. Servire di utile tirocinio a coloro che si consacrano di poi al mestiere dell'armi, creare la milizia cittadina.

7. Render meno sensibile e nociva l'incapacità ed insufficienza generalmente lamentata degli *assistenti*, i quali per esser imberbi e bisognevoli essi stessi di educazione, anzichè capaci di darla, fanno d'ordinario pessima prova.

8. Favorire l'economia colla semplicità del vestiario, colla riduzione del servizio domestico, che verrebbe in parte fornito dagli alunni stessi, colla frugalità e semplicità del vitto.

Questi sono i capi principali, per cui a mio credere l'arte e la disciplina militare vorrebbero e potrebbero di leggieri adottarsi nei collegi nazionali non solo, ma ben anche in tutti i pubblici convitti; la prima per formare l'occupazione esclusiva di tutto e solo quel tempo che fuori della scuola e dello studio si soleva sciupare in inutili, puerili, ed anche pericolose ricreazioni; la seconda, come la più efficace e accomodata alla varietà delle indoli e dei temperamenti, la sola atta ad infondere brio, vigore e forza, a ingenerare l'abito dell'ordine, della dipendenza e del dovere, necessarie condizioni a formare robusti, forti, onesti ed utili cittadini; che debb'essere lo scopo supremo di questa, che è per eccellenza arte umana, cui tutte le discipline debbono subordinarsi, e servir come stromento e mezzo, la cristiana educazione.

(*Art. comm.*).

Leggesi nello *Spectator:*

In Italia Carlo Alberto si prepara ognora ad appoggiare i negoziati con nuove reclute di truppe: ed è probabilmente questo suo fermo procedere che rende ora bene accetta all'Austria la mediazione anglo-gallica, alla quale prima pareva facesse la ritrosa.

FASE POLITICA DEL *TIMES*.

Leggesi in esso:

Quantunque a Londra e a Parigi si conosca tutta la difficoltà di far riuscire la mediazione di cui si sono incaricati questi due gabinetti per gli affari dell'Italia settentrionale, è facile il mostrare quali deplorabili conseguenze avrebbe avuto il rifiuto dell'Inghilterra di cooperare ad un assestamento amichevole, principalmente se noi non dimenticheremo che lo scopo principale delle tre parti interessate, l'Inghilterra, la Francia e l'Austria è la conservazione della pace. Si proposero due piani come base delle trattative. Le potenze mediatrici, profittando un po' tardi dell'offerta fatta dall'Austria prima dell'affare di Goito proposero di adottare come limite dell'impero la linea del Mincio che si trova coperta da due fiumi e dalle più importanti fortezze d'Italia: inoltre Venezia si potrebbe costituire in città libera come Amburgo e Lubecca. È certo che in questo modo, senza nuocer troppo all'Austria, si potrebbe risponder favorevolmente all'interesse che la Francia ha per l'Italia. Ma la questione del milanese non sarebbe peranco decisa. Riunire il suo territorio alla Sardegna sarebbe al postutto la miglior soluzione, ma non sembra molto praticabile nello stato attuale degli spiriti. Far di Milano una repubblica od un ducato indipendente produrrebbe certamente la rovina di questa gran città ed aprirebbe probabilmente ai Francesi guidati da un capo meno scrupoloso del general Cavaignac la via dell'intervento. Il secondo piano, che si dice preferito dal gabinetto austriaco e dagli statisti tedeschi consisterebbe a riunire tutte le provincie lombardo-venete in un regno distinto che sarebbe dato a un ramo della casa imperiale. Questo Stato avrebbe una costituzione indipendente, una amministrazione italiana e sarebbe unito intimamente all'Austria per legami di un trattato amichevole e difensivo. Ma la difficoltà di realizzare il progetto consiste specialmente nella presenza di una forza austriaca per difendere contro ogni aggressione le linee del Mincio e dell'Adige.

In fatti questa combinazione è riguardata dal governo francese come non più favorevole all'Italia, che quella che vigeva prima degli ultimi eventi: ma noi non la pensiamo così. Primieramente è ammesso che il territorio oltre il Mincio non ha alcuna importanza quanto a difesa militare: dunque, se serve di limite delle possessioni austriache senza l'intermediario di un potere nuovo e indipendente, il gabinetto di Vienna se ne potrà sempre insignorire. Il governo austriaco deve notare che oltre il mantenimento della pace in Europa, la nostra mediazione si propone altresì d'impedire un intervento armato dei Francesi in Italia. Le continue concentrazioni di truppe in Borgogna, la magnifica rivista di 70,000 uomini fatta la settimana scorsa al Champ-de-Mars, gl'immensi preparativi del governo della repubblica provano assai che l'amministrazione vigorosa del general Lamoricière rese all'esercito francese tutta la sua energia e potenza e che la pacifica politica del general Cavaignac non gli fece perder di vista la possibilità di una guerra, anche in questa stagione avanzata. Per sua parte Carlo Alberto, se gli affari in fine dell'armistizio non sono assestati, vuole riprendere le ostilità, e qual che sia la riuscita di una nuova lotta tra lui e le forze imperiali è più che probabile che influirebbe considerabilmente sulle risoluzioni del governo francese.

Le circostanze esigono la pace, e se l'Austria pensa quali immensi interessi comprometterebbe con una risposta ostile, farà, non dubitiamo, delle concessioni alla necessità, togliendosi l'impaccio d'una piccola porzione del territorio italiano, inutile alla sua difesa e neppur difensibile.

INTERNO.

EUGENIO,
PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata e dei poteri straordinarii conferti al Governo del Re colla legge del 2 agosto p. p.;

Visto il decreto del 7 corrente, con cui venne imposto un imprestito sulle proprietà stabili, sui crediti ipotecarii fruttiferi, e sul commercio;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CAPO I.
Del prestito sulle proprietà stabili.

Art. 1. Il prestito sulle proprietà stabili sarà riscosso col mezzo dei ruoli nominativi da compilarsi e da sottoporsi all'approvazione dell'intendente della provincia fra un mese dalla data del presente dalle comunali amministrazioni rispettive.

Le tasse del prestito saranno in ciascun comune imposte in ragione del valore venale corrente in commercio degli stabili posseduti da ogni privato o corpo morale nel territorio, senza che occorra la compilazione di veruna preventiva perizia d'estimo, bastando all'uopo la valutazione a loro data dalle Amministrazioni comunali a seguito di dati notorii, o d'informazioni assunte.

Art. 2. Il diffalco dei debiti ipotecarii portanti interessi a carico del proprietario degli stabili sarà pure eseguito al seguito della sola notorietà, a meno che in tempo utile i debitori ne presentino alle comunali amministrazioni il titolo giustificativo, cioè il certificato d'iscrizione spedito dal conservatore delle ipoteche, il quale non abbia una data anteriore d'un anno a quella del presente decreto.

Nella deduzione dei debiti ipotecarii non si terrà conto di quelli semplicemente eventuali, e che abbiano per oggetto la conservazione ed assicurazione delle doti e ragioni dotali, eccettochè essendo venuto il caso di restituzione siansi questi convertiti in veri debiti portanti interessi.

Art. 3. Le proprietà stabili che mediante le sovra accennate deduzioni non ascendessero nel comune al valore venale di lire 10 mila saranno esenti dalla tassa pel prestito nel solo caso che il proprietario non posseda altri fondi in diversi comuni, per cui la di lui possidenza venga notoriamente ad eguagliare od a superare il predetto limite.

In questo caso anche le proprietà stabili d'un valore inferiore a lire dieci mila saranno tassate in ragione del mezzo per cento del loro valore venale.

Art. 4. Venendosi a riconoscere che il valore attribuito nei ruoli alle proprietà stabili di qualche contribuente sia inferiore d'un quarto al vero valore venale, oppure verificandosi che sia stata ommessa l'iscrizione o tassazione di qualche proprietà, che per il suo importo restasse soggetta al prestito, ne sarà a cura dell'Intendente eseguita la perizia, le spese della quale, dove si giustifichi l'ommessione o l'infedele valutazione, saranno a carico degli amministratori comunali.

Art. 5. Il proprietario od usufruttuario che, essendo stato ommesso nel ruolo, non ne abbia fatta la dichiarazione all'uffizio d'Intendenza fra giorni otto dalla data di pubblicazione del medesimo, o non abbia anteriormente pagata la quota di prestito per cui, secondo le stabilite basi, doveva essere tassato, dovrà sborsare oltre alla quota stessa una multa uguale al decimo della medesima.

Art. 6 Saranno esenti dal prestito sulle proprietà stabili

1. I luoghi sacri e religiosi destinati a qualunque culto, i presbiterii, i conventi ed i monasteri degli ordini mendicanti d'ameudue i sessi cogli annessivi giardini, e quelli degli altri ordini religiosi che in virtù delle regole loro ed in fatto si consacrano precipuamente al servizio della pubblica istruzione gratuita e dei malati.

2. I beni dello Stato, i palazzi, i castelli e le ville reali coi giardini e parchi che ne dipendono, e le residenze dei principi reali e del sangue, se sono di proprietà dello Stato.

3. I fabbricati destinati ad un servizio pubblico civile, militare, di pubblica istruzione, di carità o beneficenza.

4. Gli opifizii ed i fabbricati destinati all'esercizio di manifatture ed industrie quando appartengano agli stessi fabbricanti che in ragione dei medesimi restano soggetti al prestito sul commercio.

Art. 7. La mora per il pagamento del prestito sulle proprietà stabili sarà di giorni venti computandi da quello della pubblicazione degli analoghi ruoli.

CAPO II.
Del Prestito sui crediti ipotecarii fruttiferi.

Art. 8. Il pagamento del prestito sui crediti ipotecarii fruttiferi dovrà operarsi fra tutto il giorno venti del prossimo mese di ottobre dai rispettivi creditori, siano essi privati individui o corpi morali, od in loro vece dagli amministratori, tutori, curatori, esecutori testamentarii, fedecommessarii, agenti, procuratori, o rappresentanti qualunque.

A tal effetto ogni creditore od usufruttuario d'interessi, censi, canoni, livelli, annualità, o rendite ipotecarie, il cui capitale non sia minore in complesso a lire ottomila, o chi lo rappresenta, dovrà fra il termine sovra indicato rimettere all'Esattore del Mandamento in cui trovasi domiciliato, ed in Torino al Tesoriere civico, per tutti li suoi crediti, una dichiarazione scritta in cui sia espresso il di lui nome e cognome, il cognome e nome del di lui debitore, la data ed il rogito del titolo portante il credito, il montare del capitale ipotecato, colle altre indicazioni risultanti dai modelli che verranno distribuiti dagli Insinuatori; e dovrà contemporaneamente pagare allo stesso Esattore o Tesoriere la somma che, giusta le basi stabilite nel Nostro Decreto delli 7 corrente, risulterà da esso dovuta a titolo di prestito.

L'Esattore ed il Tesoriere ritirando la presentata dichiarazione cui darà un numero d'ordine progressivo, e riscuotendo le quote di prestito spedirà ai paganti le corrispondenti quitanze staccandole dal registro stampato che verrà provveduto dall'Amministrazione.

Siffatte quitanze dovranno dai titolari essere presentate all'uffizio di Giudicatura del mandamento fra tre giorni dalla loro data, per essere registrate e munite del visto e del bollo dell'ufficio.

Nelle città capi-luogho di provincia tali quitanze dovranno invece fra le ventiquattro ore dalla loro data essere registrate, vidimate e bollate nei rispettivi uffizi d'Intendenza.

Art. 9. Il creditore o suo rappresentante che non adempia nel prescritto termine alla consegna ed al pagamento di cui all'art. 8, o faccia una consegna diversa da quella risultante dai titoli costitutivi del di lui credito, dovrà pagare oltre alla somma dovuta a titolo di prestito o di supplimento una multa uguale al decimo della somma complessiva realmente dovuta.

Art. 10. La consegna ordinata dall'art. 8 debbe essere effettuata anche nel caso che il creditore ipotecario abbia fatto spontaneamente nella Tesoreria Provinciale la di-

---

in tre colonne, una sotto il comando del Duca di Genova per dirigersi su Sommacampagna, l'altra sotto il Duca di Savoia per Custoza, e la terza sotto il generale Sommariva per Valleggio. Le due prime sole si portarono ad attaccare il nemico, la terza si fermò al piede delle alture su cui si innalza Valeggio, ed ivi accampava tutta la notte dal 24 al 25. L'esito dell'attacco fu quale si doveva aspettare quando si giunge all'improvviso sopra un nemico più affollato che ordinatamente disposto in un terreno montuoso, poco opportuno allo schieramento delle masse; le nostre truppe piene d'entusiasmo ed animate dalla coraggiosa voce dei loro giovani capi conquistarono varie posizioni sul nemico facendone aspro macello, e non arrestarono la loro marcia vittoriosa se non per il sopraffar della notte; la brigata Piemonte a Sommacampagna, quella di Cuneo a Custoza erano in prima linea e si coprirono di gloria facendo sul nemico 2000 e più prigionieri, senza quasi nessuna perdita dal loro canto; tanto era lo sbigottimento degli Austriaci nel vedersi assaliti d'improvviso, che fecero poca o nessuna resistenza; ma fuggendo precipitosamente cercarono di concentrarsi sul centro dell'esercito a Oliosi. Noi lasciamo ai nostri lettori di conchiudere l'esito di questa giornata, se il re prescrivendo al generale Sonnaz di fermarsi tra Pacengo e Cavalcaselle il giorno 24, avesse col medesimo combinato, ma per tempo, un doppio attacco sui due fianchi, cioè da Salionze e S. Giorgio in Salici sul fianco destro, e da Sommacampagna, Custoza e Valleggio sul fianco sinistro; il disordine che si sparse nelle file austriache per un semplice attacco di due ore alla sera, si sarebbe cambiato in una rotta completa, quando l'attacco gli fosse venuto nel mezzogiorno e dai due fianchi contemporaneamente. Noi crediamo così di aver colla semplice narrativa dei fatti adempito alla nostra seconda promessa, quella di far vedere quanto rischiosa ed imprevidente fu la mossa del maresciallo su Salionze, e quale partito l'esercito piemontese ne avrebbe potuto trarre per la sua gloria e per le sorti d'Italia.

Ma era deciso che in questa fatale giornata si avesse a libare intera la tazza degli errori onde toglierci ogni via di distruggere il nemico.

Nel mattino il generale De Sonnaz nella tema di vedersi tagliate le comunicazioni col grosso dell'esercito, senza istruzioni sui movimenti fatti dal Re il giorno innanzi, e non sapendoli indovinare, aveva abbandonata la posizione di Cavalcaselle, d'onde avrebbe potuto nel giorno cooperare col Re all'intiera distruzione del nemico; minacciato quindi di due passaggi di viva forza sul Mincio non aveva saputo indovinare il vero attacco, ed erasi lasciato tagliare il suo Corpo in due parti.

Dall'altra parte il Re allucinato dalle difficoltà e dalle perplessità del generale Bava perdeva il momento propizio dell'attacco per dirigerlo in ora troppo tarda al conseguimento dello scopo.

Non mancava più altro, se non che il generale Bava intimorito dalla forza della posizione di Valleggio non ne azzardasse l'attacco nella sera del 24, ma si decidesse ad attendere che dalle alture di Custoza e Sommacampagna i due Duchi venissero il giorno appresso a rendergli più facile l'intento col loro concorso; questo errore è imperdonabile.

Il generale Bava doveva conoscere le forze che aveva a fronte, e posto nella necessità di attaccare un nemico tre volte superiore in forze, doveva vedere che il successo dipendeva interamente dal primo impeto, il quale non lasciasse tempo al nemico di riconoscersi; se dunque Valleggio poteva cadere nelle nostre mani, si era attaccandolo improvvisamente e vivamente la stessa sera del 24, come fecero i due Duchi a Sommacampagna e Custoza; l'intrepida brigata Aosta, condotta dal suo capo non meno intrepido, ci assicurava dell'esito di questo attacco. Lasciando invece al nemico un'intera notte per ravvedersi, era certissimo che egli avrebbe occupato in forza questo estremo punto della sua linea, e tenendo a bada con altre forze i due Principi a Custoza e a Sommacampagna, avrebbe facilmente difeso l'indomani quest'importante posizione. Vedremo, narrando i gloriosi avvenimenti del 25, gli inutili tentativi del generale Bava per impadronirsi di Valleggio, e quanto l'occupazione di quella posizione nella sera del 24 avrebbe cambiato l'aspetto delle cose.

Non ci resta più che a far conoscere la posizione del nostro esercito al termine di questa famosa e celebre giornata; esso era diviso in tre parti. La prima, sotto gli ordini del Re, riportava sul nemico un brillante successo, e piena di entusiasmo e di speranze per il giorno successivo si accampava sul teatro della battaglia; la seconda, sotto gli ordini del generale Sonnaz, spossata da tre giorni di combattimento e di privazioni d'ogni genere, annientata e scoraggiata dall'ultima rotta avuta sul Mincio, entrava a prender un po' di riposo a Volta. La terza, sempre immobile sotto Mantova, stava incerta degli avvenimenti che si compievano senza il suo concorso. Contrasto dolorosissimo, mentre con un'abile manovra tutte queste forze avrebbero potuto essere riunite a tempo, e prender parte in eguale ragione ad una decisiva e gloriosissima battaglia.

chiarazione ed il pagamento previsto dall'art. 10 del precitato Decreto del 7 corrente.

Art. 11. Per l'effetto delle sovra prescritte consegne e per il computo delle dovute tasse di prestito, i capitali delle rendite vitalizie, il cui importo non fosse nei titoli costitutivi specificato, saranno ragguagliati nella ragione di dieci volte le rendite vitalizie medesime.

Art. 12. Scaduto il termine per le consegne ordinate dall'art. 8, il tesoriere della città di Torino e gli esattori delle contribuzioni dirette le trasmetteranno alle rispettive direzioni demaniali, che le distribuiranno agli insinuatori cui riguardano, i quali ne faranno il confronto colle note che, giusta il disposto dal seguente articolo 13 dovranno spedirsi dai conservatori delle ipoteche, e compileranno in seguito i ruoli dei debitori di multe, di quote di prestito o di supplimenti, da consegnarsi agli intendenti delle provincie per essere resi esecutorii fra un termine non maggiore di giorni dieci dalla data della pubblicazione loro.

Art. 13. Fra il termine d'un mese dalla pubblicazione del presente i conservatori delle ipoteche dovranno compilare e rimettere agli insinuatori gli elenchi dei debitori e creditori di capitali fruttiferi, desumendoli dai loro registri.

Si farà un elenco unico per ogni comune, in cui siano iscritti tutti i creditori in esso domiciliati.

Sarà accordato ai conservatori delle ipoteche un adeguato compensamento per questo straordinario lavoro, ma in caso di ritardo verrà provveduto all'eseguimento del medesimo a maggiori loro spese.

Art. 14. Tutte le iscrizioni aperte nei registri del conservatore delle ipoteche a favore d'un medesimo creditore saranno accumulate nelle note in un solo articolo colla designazione dei vari di lui debitori, onde stabilire la di lui tassa di prestito nelle prescritte proporzioni, sempre che sia sufficientemente nota l'identità del creditore.

Art. 15. Saranno esenti dalla tassa per il prestito i crediti ipotecari inferiori alla somma di lire ottomila nel solo caso che il creditore non tenga altre consimili iscrizioni nei registri della medesima o di altre conservatorie, per cui trovisi pareggiato o superato siffato limite, in quale caso si procederà ad una tassazione supplettiva in proporzione delle somme risultanti dalle note che verranno trasmesse dai rispettivi Conservatori.

Anche l'azione per la riscossione delle multe e delle tasse supplettive potrà essere diretta contro i rispettivi debitori ipotecari, salva ai medesimi l'imputazione a carico dei loro creditori.

Art. 16. Il contribuente che trovisi doppiamente tassato per un medesimo ed identico credito iscritto nei registri di due o più conservatorie, riclamando contro la duplicazione di quota, e giustificando d'averla pagata in uno dei luoghi in cui venne imposto, ne verrà sgravato.

Il dritto di riclamazione compete pure a chi fosse imposto indebitamente oppure in una proporzione superiore a quella stabilita nel Decreto delli 7 corrente.

CAPO III.

Del prestito sul commercio.

Art. 17. La classificazione dei debitori del prestito sul commercio sarà eseguita col mezzo di ruoli nominativi.

Per le città capi-luogo di provincia dove risiede una Camera di commercio, e per quelle della provincia medesima aventi una popolazione superiore a diecimila individui secondo il censimento ufficiale, si compilerà un ruolo per ogni categoria di contribuenti, cominciando dalla più elevata.

Per ciascun'altra città e comunità basterà un ruolo che comprenda i contribuenti di tutte le sei categorie.

A misura che il ruolo d'una categoria o d'un comune sarà ultimato, dovrà tosto essere rimesso all'intendente della provincia per essere approvato e reso esecutorio.

La compilazione e rimessione di questi ruoli agli intendenti debbe essere compiuta fra un mese dalla data di pubblicazione del presente.

Art. 18. I sensali ed agenti di cambio, i banchieri, i commercianti ed i fabbricanti che, essendo designati a concorrere alla formazione dei ruoli, ricusassero d'intervenire alle relative deliberazioni delle Camere di commercio e delle comunali amministrazioni, e rifiutassero di prendervi parte, o di sottoscrivere i ruoli stessi, incorreranno in una multa di lire venti a lire cento ciascuno.

Art. 19. Gli individui soggetti al prestito sul commercio saranno tassati secondo i mezzi e le notorie loro facoltà, avuto riguardo alla categoria in cui possono essere contemplati, e tenuto conto degli opifizii e fabbricati ad uso d'industria o di manifattura che possedessero in altri comuni.

Art. 20. Nelle città e comunità aventi una popolazione di diecimila individui o più secondo il censimento ufficiale, non si potrà applicare la tassa fissata per le due ultime categorie senza che un numero proporzionato di commercianti o fabbricanti sia stato iscritto almeno in ciascuna delle due categorie immediatamente precedenti.

Art. 21. Il prestito dovuto dai banchieri, commercianti, o fabbricanti, dovrà pagarsi in due eguali rate scadenti la prima fra venti giorni dalla pubblicazione dei relativi ruoli, e la seconda a tutto il giorno 15 del prossimo mese di novembre.

Art. 22. Saranno considerati ed imposti come commercianti anche i commissionari di terra e di mare, i sensali, gli agenti di cambio, gli spedizionieri, i cambisti, i magazzinieri, i concessionarii ed esercenti di vetture periodiche, gli albergatori, i locandieri e gli esercenti arti e professioni industriali.

CAPO IV.

Disposizioni comuni.

Art. 23. Gl'intendenti potranno delegare speciali commissari per assistere quei consigli comunali che abbisognassero di direzioni nella compilazione dei ruoli dei contribuenti nel prestito sulle proprietà stabili e sul commercio.

Qualora la delegazione di tali commissari sia occasionata da ritardo nella spedizione de' ruoli, l'analoga spesa resterà a carico degli amministratori e segretari comunali.

Art. 24. L'ordinato di chiusa e verificazione dei ruoli per parte delle comunali amministrazioni dovrà farsi in Consiglio raddoppiato.

I ruoli stessi muniti del decreto di approvazione dell'intendente saranno pubblicati nel consueto modo ad esclusione di ignoranza, prima d'essere posti in riscossione.

Art. 25. Chiunque credasi aggravato dalla tassa di cui venne imposto potrà presentare le analoghe sue riclamazioni all'intendente generale della divisione fra il termine di giorni otto computandi da quello della pubblicazione del ruolo. Ogni posteriore riclamazione non sarà più accolta.

Le riclamazioni contro le tasse di prestito debbono essere giudicate a norma della legge in vigore sul contenzioso amministrativo in data 29 ottobre 1847, preferibilmente a qualsiasi altra causa.

L'opposizione alla tassa per causa di gravame non ne sospende la riscossione.

Art. 26. Le quote e rate di prestito sulle proprietà stabili e sul commercio dovranno, come quelle sui crediti ipotecarii, pagarsi a mani degli esattori delle contribuzioni dirette, i quali per la riscossione loro si prevarranno de' mezzi e privilegi dai veglianti ordinamenti posti a loro disposizione.

Art. 27. Il ritardo del pagamento d'una quota o rata di prestito renderà l'imposto immediatamente debitore di una multa eguale al decimo della somma dovuta, ivi comprese le spese cui possa dar luogo la riscossione forzata.

I mezzi coercitivi e le multe sono pure applicabili ai debitori di prestiti i quali, dopo d'aver fatta la dichiarazione prevista dall'art. 10 del decreto nostro del 7 corrente, non eseguiscono nel termine stabilito il pagamento delle rate cui si obbligarono, e ciò senza pregiudizio delle altre disposizioni a loro riguardo sancite in quel decreto medesimo.

Art. 28. Coloro che risulteranno debitori a titolo di prestito d'una somma superiore a quella dichiarata spontaneamente a norma del citato art. 10 del precedente decreto, resteranno per i dovuti supplimenti di quota soggetti alle disposizioni contenute nell'art. 26 e nel 1 § dell'art. 27 del presente.

I debitori però di quote sul commercio saranno esenti dalla multa e dai provvedimenti coercitivi, se fra dieci giorni dalla pubblicazione del ruolo faranno nella provinciale tesoreria la dichiarazione pel pagamento del dovuto supplimento, e pagandone contemporaneamente la metà si obbligheranno a versare l'altra parte fra tutto il prossimo mese di novembre.

Art. 29. I debitori di quote dei prestiti che avranno fatta la dichiarazione del debito nella tesoreria provinciale, presentando all'esattore il doppio di tale dichiarazione che sarà loro rilasciato dal tesoriere, non saranno ulteriormente ricercati, purchè la somma dichiarata non risulti inferiore a quella realmente dovuta secondo i ruoli e le consegne dei crediti ipotecarii.

Gli esattori faranno a tergo della dichiarazione dei crediti e sui ruoli l'annotazione delle somme dichiarate nelle provinciali tesorerie, e si asterranno dallo spedire quitanze per le quote di prestito, pel cui pagamento venne dal debitore fatta la dichiarazione in tesoreria.

Noteranno essi parimenti a tergo della dichiarazione del tesoriere il giorno in cui la medesima fu loro presentata, e vi apporranno la loro firma.

Art. 30. Agli esattori sarà corrisposto un competente aggio proporzionato alle riscossioni effettive che avranno operato in virtù del presente decreto.

Art. 31. Le quitanze di pagamento dei prestiti sulle *proprietà stabili* e sul *commercio* che verranno rilasciate dagli esattori saranno provviste dall'amministrazione, e prima d'essere consegnate ai medesimi dovranno tutte essere munite del bollo del rispettivo ufficio d'intendenza nel sito che le divide dalla matrice.

Art. 32. Le quitanze spedite dagli esattori e quelle rilasciate dai tesorieri provinciali nei casi di dichiarazione e pagamento spontaneo di prestiti a norma del disposto dell'art. 10 del decreto del 7 corrente, serviranno di titolo sufficiente al portatore per ottenere, mediante il necessario confronto, il rimborso delle somme pagate a titolo di prestito cogli inerenti benefizii, e la rimessione delle competenti rendite sul debito pubblico redimibile.

Art. 33. Coloro che vorranno prevalersi del dritto d'imputazione contemplato nell'art. 14 del prementovato decreto dovranno giustificare i versamenti fatti a titolo di prestito volontario nazionale colla produzione della quitanza del Tesoriere, se i versamenti furono eseguiti dopo la riapertura del prestito medesimo, cioè dopo il primo di agosto p. p., e colla presentazione d'un certificato del tesoriere provinciale, da cui risulti delle somme sborsate, se trattasi di versamenti operati dall'epoca della prima apertura di detto prestito sino a tutto il cinque luglio ultimo scorso.

A coloro che contribuirono nel prestito volontario nazionale dopo il primo d'agosto, sarà parimenti spedito dal tesoriere l'apposito certificato dell'eseguito versamento laddove non siano più in grado di giustificarlo per mezzo della relativa quitanza.

La forma di tali certificati sarà stabilita dall'amministrazione, ed i medesimi non potranno servire a verun altro uso estraneo a quello per cui saranno spediti.

Art. 34. Nei casi d'imputazione o compenso di somme versate nel prestito volontario nazionale i tesorieri provinciali e gli esattori spediranno al contribuente la quitanza per la somma che verrà versata in numerario a compimento del di lui debito, sotto deduzione così della parte di prestito stato compensato, ed esprimeranno a tergo della quitanza di prestito volontario o del certificato di precedente versamento la somma per cui fu ammessa l'imputazione, non che il giorno in cui questa ebbe luogo, e vi apporranno la loro firma, talchè la imputazione o compensazione avrà l'effetto d'una vera riduzione od esenzione di quota.

Art. 35. Il benefizio dell'imputazione compete personalmente ed esclusivamente a colui che figurò come mutuatario nel prestito volontario nazionale, e non si applica perciò al sovventore del danaro, od a chi per qualunque altro titolo fosse ritentore della quitanza di versamento, o del corrispondente vaglia.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 12 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. F. Merlo.
V. Pinelli.
V. Colla.

Di Revel.

* * *

MILIZIA NAZIONALE

MOBILIZZAZIONE

del contingente assegnato alla città di Torino, suoi borghi e territorio.

Con nostro manifesto 11 scorso agosto furono invitati tutti i cittadini chiamati dalla legge 4 marzo p. p. a far parte della milizia nazionale, e per la loro età ad essere compresi nei battaglioni mobili, a presentarsi nelle sale del civico palazzo per esservi inscritti ai ruoli della mobilizzazione, e distinti secondo le categorie determinate dalla legge.

I cittadini con lodevolissimo zelo già rispondevano solleciti alla chiamata, quando emanava il decreto di S. A. S. il principe luogotenente generale del Re dello stesso giorno, che ordinava al comando superiore della milizia nazionale di Torino di fare eseguire in modo sommario, sotto la direzione dei capi di legione, e per mezzo dei capitani delle compagnie, la compilazione delle tabelle indicanti quanti fossero in ciascheduna di esse i militi soggetti a mobilizzazione.

In seguito a tale pubblicazione cessò il concorso alla intrapresa inscrizione della prima categoria al palazzo civico, onde più non si fecero le già annunziate successive chiamate delle altre.

Con lettera del signor intendente generale di questa divisione amministrativa, in data 29 scorso, venne poscia incaricato il Consiglio di ricognizione di procedere, colla scorta dei ruoli stati trasmessi dai capi di legione, alla formazione dell'elenco generale di tutti i militi soggetti a mobilizzazione, distinti per categoria.

Siffatto elenco essendo ora compiuto, per uniformarci alle istruzioni contenute nella circolare ministeriale del primo agosto p. p.:

NOTIFICHIAMO

Che incominciando dal 15 corrente staranno affisse nelle sale di questo palazzo per tre giorni consecutivi, dal levare al tramontare del sole, acciò tutti gli interessati possano averne piena cognizione, alcune copie:

1. Dell'elenco suddetto ripartito per legioni, contenente i nomi di tutti gl'individui soggetti a mobilizzazione, o creduti tali dietro le indicazioni raccolte a cura dei capi di legione, le quali furono unica norma alla loro distribuzione per categorie;

2. Della tabella generale della prima categoria ripartita secondo l'età, dalla quale deve primieramente estrarsi il contingente da somministrare ai battaglioni mobili, alle altre categorie non dovendosi ricorrere se non dopo esaurita la prima.

Per mancanza di sufficiente precisione in alcune indicazioni ricavate dai ruoli delle compagnie intorno alla loro età ed alla loro condizione di famiglia, parecchi dei militi inscritti non hanno potuto essere assegnati con fondamento alla categoria alla quale forse appartengono. Egli è perciò che, in conformità delle citate istruzioni ministeriali, essi furono inscritti nella tabella immediatamente dopo i volontari, cioè fra i celibi, e come nati il 31 dicembre 1827.

I militi, che hanno dichiarato essere in età di anni 20 o di anni 31 o di anni 36, sono avvertiti di doversi procurare a loro giustificazione li rispettivi atti di nascita; in difetto dei quali saranno essi considerati rispettivamente come aventi l'età di anni 21, 30, 35, e rimarranno inscritti come tali.

Tutti coloro, i quali avranno da presentare richiami contro le designazioni fatte dal Consiglio di ricognizione, dovranno, a norma dell'art. 131 della legge, sottometterli al comitato di revisione, presieduto dal giudice della sezione alla quale rispettivamente appartengono per ragione di domicilio. S'invitano poi specialmente a produrli tutti quelli, i di cui nomi sono compresi nella tabella generale della prima categoria, potendo accadere che, per numerosi titoli di esenzione, debbasi quasi intieramente esaurirla per formare il contingente mobile.

Un Consiglio di revisione presieduto dall'intendente generale della divisione giudicherà sulla fisica attitudine al servizio dei corpi distaccati (art. 133), valuterà i motivi di esenzione relativi al numero dei figli (art. 134), e delibererà sull'accettazione dei surrogati (art. 136).

Ci riserbiamo di pubblicare colle stesse formalità un supplimento alla tabella del contingente mobile, ricavato dalle categorie susseguenti, qualora dopo l'epuramento della prima il detto contingente non risultasse ancora completo.

Torino, dal palazzo civico, il 12 settembre 1848.

Il sindaco
presidente del Consiglio di ricognizione
Nigra.

Chia.mo signor direttore,

Torino, 14 settembre 1848.

Mentre io stava per comunicare a vossignoria chia.ma una risoluzione presa nella seduta di ieri dal Comitato centrale della società per la Confederazione italiana, di invitarla cioè a pubblicare nel di lei giornale l'indirizzo stato votato nella seduta del giorno 10 corrente e diretto al Consiglio dei ministri, vossignoria hammi prevenuto, e così pure il voto dell'adunanza sociale. Se non che avendo osservato, che vossignoria stessa nel pubblicare l'indirizzo ha ommessa quell'*avvertenza*, che sta in capo al medesimo, e troppo essenziale allo scopo cui mirava con quel suo voto il Comitato centrale, io perciò la prego a nome del Comitato stesso di dare luogo nel suo giornale eziandio alla notata avvertenza, giacchè il tacerla mostrerebbe una troppo palese opposizione a quanto deliberava il Comitato centrale nella sua adunanza del giorno 11 corrente.

Persuaso, che vossignoria chia.ma vorrà di buon grado prestarsi all'invito, che gliene faccio, io mi pregio di assicurarla de' sensi della mia più distinta considerazione,

Di V. S. Chia.ma

Dev.mo servitore,
Vincenzo Gioberti, *presidente.*

AVVERTENZA.

Il seguente indirizzo fu presentato ieri da una deputazione del Comitato della società per la Confederazione Italiana a S. E. il signor cavaliere Pierdionigi Pinelli ministro degli affari interni, che s'incaricò di comunicarlo ai suoi colleghi. Ma avendo egli risposto alla deputazione intorno ai punti capitali di esso indirizzo in modo non abbastanza preciso e non atto a dissipare assolutamente i romori corsi intorno agl'impegni contratti dal Ministero attuale con pregiudizio dell'autonomia e unione italica, il Comitato si crede in debito di dichiarare che quando tali impegni fossero fondati, egli non potrebbe perseverare nella sua fiducia verso i presenti ministri, e rivocherebbe le lodi date al loro politico reggimento.

MONZA (6 *settembre*). — Fu pubblicato a Monza l'avviso che segue: In conseguenza di un caso accaduto, e per assicurare la pubblica sicurezza, ordino quanto segue:

1. Tutti i cittadini devono essere ritirati nelle loro case alle ore dieci di sera, e parimenti a tale ora essere chiuse tutte le osterie, caffè ed altri simili luoghi sottoposti a politica licenza.

2. È severamente proibita l'associazione di persone nel maggior numero di tre nelle contrade, di notte; le pattuglie hanno l'ordine di far fuoco ad ogni attruppamento che incontrassero per le loro vie.

3. È vietato il portamento di ogni distintivo di coccarde, croci, cappelli così detti alla Ernani con fascia nera e fibbia lucida, ecc. ecc.

Chiunque osasse trasgredire uno dei suddetti ordini sarà immediatamente arrestato, e proceduto contro di lui col rigore della legge marziale.

Monza, il 6 settembre 1848.

Il colonn. comand. la città
Poltinger.

— La *Gazzetta di Milano* stampa la notificazione che segue:

Angelo Comolli, de' viventi Giacomo e Lucia Toscani, nativo di Arcisate (provincia di Como), d'anni 25, cattolico, nubile, di professione muratore, venne colto la sera del 4 corrente all'atto che tentava con parole minacciose di proibire il fumar tabacco a due soldati che andavano tranquillamente per la loro strada.

In forza dell'avviso 3 settembre corrente di questo governo militare, il medesimo è stato, per sentenza di una Commissione militare in data d'oggi, dichiarato reo e condannato ad otto mesi di carcere in ferri nella fortezza di Mantova, esacerbato col digiuno a pane ed acqua una volta alla settimana.

Milano, il 9 settembre 1848.

Il tenente maresciallo
Conte F. Wimpffen
Governatore militare della città di Milano.

TRIESTE (8 *settembre. Ore 3 pom.*). — Dal dì in cui fu conchiuso l'armistizio, e più ancora da quello in cui ne fu fatta comunicazione all'ammiraglio Albini, siamo stati costretti più volte di dire acerbe parole contro quel generale, le cui tergiversazioni per non mettere in esecuzione il patto, stipulato dal suo re, erano abbastanza evidenti. La notificazione di S. E. il nostro Governatore ci aveva però indotto, lo confessiamo, ad allontanare i nostri dubbii; abbiamo alla fine creduto che il signor Albini non mancherebbe alle promesse fatte per *iscritto* ed *ufficialmente.* Ci duole della nostra buona fede, e ci duole che il pubblico nostro sia stato condotto in errore!

Rileviamo adesso, che il signor Albini, dopo le sue dichiarazioni da noi genuinamente pubblicate e oramai conosciute da tutto il mondo, ha inviato questa mattina un Parlamentario per dichiarare, ch'egli non abbandonerà le acque di Venezia, *se non a condizione che gli venga data assicurazione, che nulla verrà intrapreso dall'armata austriaca contro a Venezia!!*

Ci asteniamo dal proferire un giudizio su tale dichiarazione, data non diremo dopo l'armistizio, ma dopo tante promesse le dieci volte fatte, e le dieci volte non tenute. Il mondo attuale, e più ancora la storia, nè pronuncieranno il dovuto giudizio, severo sì, ma meritato.

NOTIFICAZIONE

Cessando oggi lo stato d'assedio di questa città e porto, durante il quale i poteri politici pel mantenimento del pubblico ordine e per i provvedimenti di difesa e di sicurezza erano concentrati nell'autorità militare, si porta a pubblica notizia, che cessano pure col giorno di oggi gli effetti della Notificazione 13 giugno anno corrente, num. 2300, e tornano in vigore le ordinarie relazioni d'uffizio anteriormente esistenti.

Il governatore del litorale austro-illirico
Roberto Algravio di Salm

(*Osserv. Triest.*)

Lettera al direttore del Foglio ufficiale di Parma.

Parma, li 8 settembre 1848.

Nel Messaggere di Modena di lunedì 4 settembre lessi un articolo risguardante il ducato di Parma. In esso foglio si rende pubblica una corrispondenza colla quale veniva trasmesso al giornalista un manifesto *ai popoli dei ducati di Parma e Piacenza, e del contado di Pontremoli pubblicato nella capitale.* Cotesto manifesto non è si può dir conosciuto che da pochissima parte della città, giacchè l'autore di esso pensò prudente, per sè stesso, affiggerlo solamente nelle parti meno frequentate.

E di ciò informato pure il Messaggere Modenese credette forse opportuno l'inserirlo nel di lui giornale, sperando che così venisse a cognizione di un numero maggiore di persone; ma sventuratamente il foglio di Modena è poco conosciuto nella città nostra, e letto da pochi, per cui a stento e solo dopo tre giorni potei procurarmelo.

Finalmente mi venne fatto di conoscere il manifesto pubblicato nella nostra capitale, non che le notizie che il corrispondente di Parma dava come *ufficiali* al Messaggere Modenese, foglio *ufficiale* di Modena. Perchè non potesse avvenire anche a lei la sventura di dover sì lungo tempo penare per procurarsi il foglio Modenese mi permetto di trascriverle alcune righe, che danno le notizie *ufficiali.*

« La notizia di questo manifesto (il pubblicato a Parma, « sottoscritto *Luisa*) produsse una grande sensazione: in « risposta al medesimo veniva subito steso un indirizzo « di viva adesione ai sentimenti espressi dalla principessa, « e di fedeltà al sovrano legittimo. All'atto che partiva la « nostra corrispondenza quell'indirizzo cominciava a co- « prirsi di gran numero di firme della nobiltà, della guar- « dia nazionale, e dei buoni cittadini di Parma. »

Ora che conosco queste righe ufficiali del Messaggere Modenese, lo prego signor estensore di inserire nel di lei reputato giornale questa mia dichiarazione. « A nome di « tutta la guardia nazionale di Parma dichiaro falso inte- « ramente quanto accenna il Messaggere Modenese ri- « sguardante la medesima, e intendo così di pubblica- « mente smentire quanto dal foglio stesso viene asserito. »

Ella può essere persuasa che viva sarà la riconoscenza di tutta la guardia nazionale pel favore che vorrà concederci rendendo pubblica questa dichiarazione da me fatta a nome dell'intero corpo, cui ho l'onore di appartenere.

Colgo nello stesso tempo questa circostanza per rassegnarle la mia stima.

Il tenente colonnello della G. N. di Parma.
G. Dalla Rosa.

TOSCANA.

FIRENZE (10 *settembre*).— Lo stato in cui si trova tuttavia la città di Livorno richiamò ieri l'attenzione del Consiglio generale. E primo il Ministro dell'Interno stimò suo debito di dichiarare, che giudicando lo stato delle cose livornesi da alcuni fogli venuti di quella città, lo trovava in opposizione a quanto il Governo aveva dichiarato nel foglio officiale; e ripetuta in altri termini quella dichiarazione, conchiude dicendo: che ogni atto di più è fuori delle autorizzazioni ed intenzioni del governo. Non altramente parla il presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Isidoro Del Re, notate le differenze che esistono tra quanto si legge nel *Corriere Livornese* e nel *Foglio Officiale*, prende a dire come sembri che a Livorno siasi costituito un governo nuovo, in modo tutto affatto contrario ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed alla Costituzione, come alla presenza di questi fatti nè il governo, nè l'assemblea possono tacersi, e che anzi egli pensa dover questa manifestare francamente su questo fatto la sua disapprovazione. A questo fine propone la seguente formola, che viene approvata alla quasi unanimità.

« Il Consiglio Generale, ascoltate le comunicazioni del « Ministero sulle cose livornesi, mentre riconosce che lo « stato in cui si trova Livorno è contrario alla Costitu- « zione, ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed agli « ordini del Governo, confidando pienamente che il go- « verno stesso riconduca la città di Livorno nella legalità « per mezzo dell'autorità delle leggi e della manifestata « benignità del principe, passa all'ordine del giorno. »

(*Gazz. di Fir.*)

LIVORNO (11 *settembre*).— Tutto pare che sarà accomodato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione delle cose concesse.

Il Municipio è in adunanza. Le Commissioni che nell'urgenza furon create, saranno dichiarate benemerite della patria e ringraziate.

La Commissione per la pubblica sicurezza sarà dal Municipio ripristinata attesa la sua necessità in mancanza dei delegati di polizia. (*Alba*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (8 *settembre*). — Qui regna una calma sepolcrale. Il papa si dice afflitto dell'indifferenza del popolo verso di lui, e del silenzio non curante che regna ov'egli apparisce.

Oggi in fatti ha avuto luogo il passaggio di lui tra una folla silenziosissima.

Il Ministero vacilla, e cadrà certamente, Galletti si è definitivamente dimesso. Accursi fa le sue veci.

(*Corrisp. del Corr. Livorn.*).

— Il principe Aldobrandini tenente gen. della guardia civica partito la scorsa notte per un viaggio nel Belgio, ebbe l'incarico da S. S. di recare in Colonia il dono di un ricco ostensorio ed altri oggetti di culto, che S. Santità manda in dono a quella nuova cattedrale della Germania.

(*Indic.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *settembre*). — Ieri, sabbato, il deputato Camillo Carace, fratello del prefetto e sostegno della destra, è venuto in Camera in abito nero; poichè ritornava, egli dice, da *Palazzo*, ove era stato dal Re chiamato per la formazione del nuovo Ministero.

Sono stati destituiti da' realisti del nostro esercito Ulloa (Girolamo), Mezzacapo e tutti gli uffiziali napoletani rimasti a Venezia. È questa l'accoglienza che fa il nostro Ministero all'onerevole sig. Griffoli!! Nunziante al contrario è nominato maresciallo. Così Bozzelli e Cariati si dimostrano cittadini italiani!

Il colonnello della guardia nazionale di Napoli, il presente colonnello dello stato maggiore di Filanghieri, il marchese Letizia, nel dipartirsi dalla reggia, in ginocchio prostrato abbracciò le gambe del re, e questo il sollevò abbracciandolo.

P. S. Al momento mi perviene nelle mani un indirizzo dell'esercito alla nazione napoletana. È un perfetto atto di ribellione, e simile a quello fatto in Cracovia dalla truppa austriaca. Si chiama la Camera una *fazione* demagoga, si offendono direttamente Poerio, Imbriani, Spaventa e Massari, cioè i migliori deputati, e si conchiude, che se il Governo non scioglie la Camera, *l'esercito il farà da sè, servendosi de' mezzi di forza che ha in suo potere.* Quest'atto è nuovo nel mondo moderno: la truppa si fa una fazione nel seno stesso della società in cui vive: i pretoriani romani facevano e disfacevano le persone degl'imperatori, ma non prescrivevano i modi di governare al Senato. Il Governo, che avrebbe dovuto punire quest'atto, lo legittima con prorogare la Camera pel 30 novembre. Si è fatta la rivoluzione, ma i popoli or son minacciati grandemente. (*Contemporaneo*).

— (8 *settembre*). — Nel giorno 4, 5 e 6 vi fu aspra battaglia fra i lazzaroni realisti ed i lazzaroni costituzionali, sempre colla peggio dei primi. La truppa intervenne a favore de' realisti, e fu battuta. Un drappello di cavalleria fu chiuso in mezzo alle barricate innalzate dai lazzari: 3 soldati rimasero uccisi: a tutti si tolsero le armi e i cavalli, e per generosità furono mandati via. Oggi, 8, la festa di Piè-di-Grotta non ha avuto luogo, e la zuffa ha ricominciato più bella che mai. Napoli è stata messa in istato d'assedio, ma i lazzari si ridono di tutte le misure eccezionali, e si battono come leoni: la libertà è divenuta idea popolare a Napoli.

Altra lettera. — Ora sì che non si potrà dir più Ferdinando il re dei lazzaroni.

I lazzaroni non son più lazzaroni: ma si sono mostrati un nobile e generosissimo popolo.

Abbiamo avuto tre giorni di gravi dimostrazioni e di battaglia.

Ieri fu tregua. Ma cominceremo da capo, e subito.

Bozzelli si è riserbato il solo ministero della pubblica istruzione.

Costui non vuol peranco lasciare il potere.

I Messinesi si sono battuti da eroi.

(*Corrisp. del Corr. Livorn.*).

ESTERO.

SPAGNA.

MADRID. — Ci scrivono da Valenza, in data 1 settembre: « Lo stato del paese diviene di più in più critico atteso il crescente numero dei faziosi ed il loro avvicinarsi alla capitale. I Montemolinisti entrarono a Betera, a Chelva, a Lallosa, dovunque finalmente vollero penetrare. È falso quanto dicono i giornali moderati, che i partigiani di Montemolino non incontrino nel paese simpatia di sorta, giacchè le loro file si addensano ogni giorno più. Essi pagano quanto prendono dai proprietarii. Furono fatti arresti alla Corogna, a Santiago e a Padron. Gli arrestati appartengono all'opinione progressista (*Clamor Publico*).

Avendo il *Clamor Publico* pubblicato il 29 dello scorso mese una sedicente esposizione dell'*ayuntamiento* di Jaen alla Regina, l'ayuntamiento di questa città pubblica oggi un'esposizione a S. M. per dichiarare che quella che leggesi nelle colonne del *Clamor* è falsa, e che l'ayuntamiento è deciso di procedere per le vie giuridiche onde chiedere una riparazione e domandare il castigo dei colpevoli. (*Heraldo*).

SVIZZERA.

Nota di S. E. il feld maresciallo Radetzky al lodevole consiglio di Stato della repubblica e Cantone del Ticino.

Spiace al sottoscritto di vedersi costretto, di ritornare nuovamente su un argomento già trattato nella propria nota 19 agosto. Il proprio dovere di vegliare sul mantenimento della pubblica tranquillità nelle provincie lombarde, e di adoperare tutti i mezzi legali e militari, onde allontanare possibilmente tutte le cagioni, atte a turbarla, impongono al sottoscritto l'imperiosa necessità di insistere colla presente sull'adempimento delle domande indirizzate a codesto lodevole consiglio di Stato colla sopracitata nota. — Nella risposta pervenutami di codesto consiglio di Stato viene asserito, che le informazioni da me avute sulle trame rivoluzionarie, che si ordiscono nel Cantone Ticino, sono prive di fondamento; mi consta però, che le rispettive notizie si trovano basate su dei fatti notorii ed incontrastabili, fatti, che tutt'ora continuano ad esistere.

Mi consta che i due battelli a vapore sul lago Maggiore, di cui s'è impadronito il Garibaldi, e che gli servono, a trasportare una parte dell'orda dal medesimo comandata, approdano sul territorio ticinese e ritornano, onde fomentare le depredazioni commesse nella Lombardia, senza che per parte dell'autorità cantonale vi venga posto il minimo ostacolo. È cosa indubbia, che una schiera di 600 uomini armati, provenienti dal Cantone, è venuta a rinforzare la gente del Garibaldi. Una quantità di fuorusciti non cessa di tramare nel Cantone del Ticino dei piani di insurrezione e di aggressione contro la tranquillità di queste provincie.

Non voglio e non posso tollerare la continuazione di tutte queste mene e cospirazioni, e debbo insistere, che piaccia a codesto lodevole consiglio di Stato, di prendere delle misure efficaci onde porre fine a questo stato di cose, ed evitarmi con ciò d'attivare quelle rappresaglie, che sono conformi al mio dovere e buon diritto.

Debbo finalmente nel modo il più solenne insistere, che i soldati austriaci, che sommano ad una ventina fin'ora detenuti dal suddetto Garibaldi, vengano mercè l'energico intervento di codesto lodevole consiglio di Stato, immediatamente posti in libertà, e consegnati al nostro posto il più vicino dei confini.

Mi lusingo, che codesta autorità cantonale vorrà onorarmi con ogni sollecitudine d'un perentorio e decisivo riscontro alla presente nota, di cui trasmetto una copia all'I. R. inviato presso la Dieta, coll'invito di darne comunicazione al direttorio federale.

Milano, il primo settembre 1848.

Sott. conte Radetzky.

Risposta del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino a S. E. il feld Maresciallo Radetzky, comandante militare della Lombardia.

Eccellenza,

La di lei nota 1 corrente non ci fu recata che non nello scorcio della giornata d'ieri, 4 corrente.

Con vero rincrescimento noi abbiamo rilevato che, malgrado delle positive rettificazioni contenute nella nostra risposta all'altra di lei nota del 19 agosto p. p., l'E. V. si reputa trovarsi ancora nel caso d'avere a muover lamento appresso di noi per fatti che suppone consumati nei limiti del territorio di questo Cantone.

Noi riferendoci intieramente alle riserve già espresse nella nostra lettera del 21 agosto p. p., non vogliamo però omettere di chiarir i nuovi punti di fatto da V. E. formulati.

E primieramente quanto ai battelli a vapore sul lago Maggiore, che andassero e venissero liberamente a sponde ticinesi, da' rapporti de' nostri agenti, anche straordinariamente delegati per la vigilanza in quelle parti, ci risulta che l'autorità e il militare del Cantone non hanno punto tollerato trascorsi abusivi, che anzi gl'impedivano per quanto riuscisse praticabile per le circostanze locali di quella frontiera. A quell'attiva vigilanza era appunto dovuto il sequestro di due barche con le quali avevano approdato alla sponda svizzera uomini della spedizione Garibaldi.

Non solamente dobbiamo dichiarare esser a noi ignoto che una schiera di 600 armati penetrasse in Lombardia; ma anzi, che, giusta le relazioni d'officio de' nostri agenti così civili come militari, un tal fatto d'incursione per parte di tanta gente, assolutamente non ha potuto esser commesso su verun punto della nostra frontiera. Nessun attruppamento è stato sofferto. Tutt'al più avran potuto sfuggir alla vigilanza degli agenti della forza pubblica individui inermi che quà o là trascorressero alla spicciolata per terra o sulle acque dei laghi.

E quanto a' soldati austriaci, che dal Garibaldi fossero condotti via prigioni sul territorio svizzero, ci risulta ciò pure men vero sia per quel che accadesse nelle parti del lago Maggiore, sia per quello che nelle parti del lago di Lugano.

Nè il Garibaldi, nè altri di quella spedizione condusse seco o sbarcò prigioniero sul territorio svizzero del Ticino. E nelle parti di Stabbio alcuni soldati austriaci penetrati sul nostro territorio, furono bensì disarmati, ma indilatamente lasciati alla loro piena libertà. Amiamo credere che a quest'ora V. E. sia già altronde in possesso d'informazioni tutt'altramente esatte che non fossero quelle che aveva sott'occhio nell'avanzare i suoi reclami.

Per ultimo non possiamo non insistere respingendo qualsiasi imputazione di trame rivoluzionarie che qui si tollerassero e si tollerino con pregiudizio e offesa dei diritti internazionali. Abbiamo già dichiarato qual siano i principii che ci servono di guida in proposito. Intanto però nella convinzione che per parte di questo Cantone svizzero le relazioni internazionali non hanno patito offesa nè interrompimento, noi dobbiamo respingere qualunque eventualità di rappresaglie a danno del nostro paese, facendo sin d'ora le più positive nostre riserve verso l'autorità della Confederazione e pel buon diritto di questa.

Lugano, 5 settembre 1848.

(*Complimenti e firme*).
(*Repubblicano*).

ALEMAGNA.

VIENNA (5 *settembre*). — Nella seduta della Costituente erano all'ordine del giorno varie interpellazioni. Il deputato Borrosch interrogava il ministro Bach sull'articolo della Costituente, in cui si dice — che la Costituente deve essere d'accordo colla corona, e che le conclusioni della Camera non potevano divenir leggi senza la sanzione dell'imperatore. — Egli voleva sapere, se il Ministero, per sanzione non voleva intender altro che un breve ritardo all'esecuzione delle decisioni della Camera, o se il Ministero abbia in pensiero di negare la sua sanzione alle leggi trovate urgenti dal Parlamento. Il ministro Bach rispondeva con un lungo scritto a queste interpellazioni. Si faceva quindi un'interpellazione al Ministero, sui prigionieri italiani del 1831, ditenuti in Kegedin. Il Ministero ungarese ne ha chiesta la liberazione; ma sinora essi sono ancora rinchiusi. Non si vuol dunque dare ascolto al Ministero ungarese? Non si vogliono dunque liberare i prigionieri? Il ministro Bach risponde che Montecuccoli ha ricevute le neccessarie istruzioni per la deportazione di quei prigionieri politici in Italia, ove saranno fatti liberi.

BERLINO (7 *settembre*).— Nella seduta dell'Assemblea nazionale di questo giorno si vedeva una grande affluenza di uditori. L'ordine del giorno portava la discussione della proposizione di *Stein* in riguardo agli ufficiali prussiani. Il ministro Auerswald così s'esprimeva: io mi spiegherò francamente sulla maniera in cui il ministero contempla questa quistione. Il governo è lontano dal credere che la decisione del 9 agosto abbia per fine d'investigare le coscienze. Il governo tutto inteso a combattere le tendenze anticostituzionali, non vorrebbe tuttavia accettare l'incarico di questa dispotica ed inquisitoria investigazione. Il ministro di guerra ha dati ordini severissimi perchè si punissero incontanente tutti i movimenti reazionari, o repubblicani. Tutti i comandanti del regno hanno ricevute le necessarie istruzioni. — A questo paro ministro rispondeva il deputato *Unrich:* io avea do dato che si aggiornasse la discussione, perchè la tr zion della quistione non fosse più soggetta al furore passione. Si è rimproverato all'Assemblea di trasfor in convenzione nazionale. Io lo contesto. Non si tr solamente di misure amministrative, che l'Assemblea lodare o biasimare, ma si tratta di una decisione del lamento, che il ministero non vuol compire. Se noi ce mo, faremo il primo passo officiale nella via reaziona Ed è per questo, che io grido, che si mantenga la no risoluzione, la quale infine non tende ad altro che a p gare il ministero di bandire ogni tendenza reaziona dall'esercito. (*Si sentono tumulti di fuori, la sala del p lamento è circondata dal popolo, e per le vie della c s'appiccano in effigie i ministri*). La riuscita di qu discussione dipende dal centro dell'Assemblea.

(*Allgemeine*)

FRANCOFORTE.— Dahlmann sinora non ha pot formare il nuovo ministero. L'antico ministero non più voluto mandare ad esecuzione le decisioni dell'As semblea, cioè impedire la ritirata delle truppe dai duca L'Assemblea quest'oggi sapeva, che le sue decisioni no erano eseguite. Finora la nostra politica non pare anc persuasa di quell'emendamento, che faceva Fausto a Bibbia — In principio non era il Verbo, ma l'opera!

(*Allgemeine*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Si legge nel *Conciliatore* di Firenze del 9.

Abbiamo da Roma in data del 7 corrente le seguenti importantissime notizie. La lega politica è condotta a tale termine che si può ritenere effettivamente conchiusa. Furono mandati a Pareto, a Rosmini ed al Ministro Toscano i necessarii poteri onde aderirvi e sottoscriverla in nome dei loro rispettivi governi. Per ora non vi prende parte che Roma, Firenze e Torino. Il Rosmini in tutto questo negozio si diportò ottimamente. La Dieta è costituita sopra basi larghissime. Sono lasciati aperti i protocolli onde dare tempo agli altri governi d'Italia di sottoscrivere alla Lega che è una vera confederazione dei varii popoli e principi della penisola. Spetta alla Dieta dichiarare la guerra e conchiudere la pace. Il Pontefice è lietissimo di togliersi così ad una responsabilità, che non sapeva conciliare co suo officio di sommo sacerdote.

Parigi (11 *settembre*). — Il ministro dell'interno h chiesto all'Assemblea Nazionale un credito di 300,000 f per soccorrere i condannati politici del cessato regno.

(*National*).

— L'Assemblea nazionale rigettò il progetto di legge tendente a modificare le condizioni della stampa durante lo stato d'assedio. Sicchè questo voto prolunga indefinitamente la sospensione de' giornali proibiti dal potere esecutivo.

Tolone (9 *settembre*). — Nella notte si spedì precipitosamente la nave a vapore *il Tartaro* con premurosi dispacci pel comandante della squadra navale francese nel Mediterraneo.

Vienna (7 *settembre*). — Le trattative di pace col R di Sardegna sinora non hanno avuto alcun risultato. Frattanto il Governo imperiale ha stabilito di convocare dalle diverse provincie del regno Lombardo-Veneto una costituente a Verona. I Deputati saranno eletti dal libero voto del popolo, il loro numero sarà misurato alla popolazione il nostro Governo desidera che i Deputati prendano in considerazione la più gran libertà possibile, e fondino sulle basi più larghe la loro nazionalità. (*Allgemeine*)

— Oggi l'arrivo dei deputati ungaresi ha messo in commozione tutta la città. Essi entravano in numero di 15 con un vescovo alla testa. L'arciduca Francesco Carl prometteva loro un'udienza dall'Imperatore, purchè ess consegnassero a lui gli scritti, che contenevano le loro lagnanze ed i loro desiderii, perchè egli li presentasse prima dell'udienza a S. M. imperiale. I deputati assentivano, colla riserva però, che non fossero discussi dal gabinetto austriaco prima del Ministero ungarese. Si consegnava dunque lo scritto, ma il suo tuono minaccioso, cui si diceva, che se l'Imperatore non avesse ascoltato preghiere dell'Ungheria, l'Ungheria si sarebbe subito da alla rivoluzione — fu la cagione che non venisse accol dall'Imperatore la deputazione. Ora su tutti i canti dell città si veggono scritte le seguenti parole; *Si salvi l'Ungheria, se non si vuol perdere l'Austria.*

Noi siamo alla vigilia d'una grande catastrofe!

— (8 *settembre*). — Egli diventa più che mai dubbios che il nostro Governo, anche accettata la mediazione, voglia rassegnarsi a lasciare qualche parte de' suoi Stati i Italia; anzi l'opinione pubblica, quella dei ministri, del l'Assemblea, dei giornali, degli impiegati e dei commercianti vuole, che si conservi l'integrità della monarchia Austriaca. Se dobbiamo dire il nostro pensiero, ci pare che da questa mediazione non uscirà altro che una guerr universale, e diffatto i preparativi a quella continua senza interruzione! (*Allgemeine.*)

Berlino (7 *settembre*). — La battaglia è stata combat tuta nell'Assemblea. La sinistra ha trionfato. Le proposi zioni tendenti ad una mediazione sono state rigettate, e l pronta esecuzione del decreto dei 9 agosto fu accolta co grande giubilo universale. La Berlino democratica fu sod disfatta di questa risoluzione, e gli oratori democrati ne hanno portata la lieta novella su tutti i canti della città. Esortarono il popolo a star tranquillo per tutto il giorno, a non pensar altro che a far festa, ed illuminare le loro finestre, e se potessero i loro cervelli.

Nello Schleswig-Holstein si dice che sia proclamata la Repubblica! Il Ministero di Berlino è caduto. (*Allgemeine*).

Francoforte (9 *settembre*). — Il nuovo Ministero del Regno è finalmente formato: *Dahlmann* presidente, *Arnim* ministro degli Esteri, *Mayern* di Vienna ministro della guerra, *Stedtmann* ministro degli interni, *Herman* delle finanze, *Compes* di giustizia. (*Allgemeine*).

Brunsvic. — Ai 2 e ai 3 di settembre vi fu nei nostri abitanti qualche agitazione per le fischiate che si facevano tutti i giorni alla Camera dei deputati; pare che un partito reazionario corrompa il popolo, persuadendolo a non rispettare i deputati del popolo, mentre viene troppo obbedientemente onorata la Camera aristocratica dei nobili.

(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 16 Settembre 1848. Nº 223

IL RISORGIMENTO

IANO

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE
In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degl Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schiepatti e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

BULLETTINO DEL RISORGIMENTO

RIVOLUZIONI IN ALEMAGNA

Le cose di Germania e d'Ungheria sono di così vitale importanza, di tanta conseguenza sui destini della nostra travagliata Italia, che giudichiamo necessario il pubblicare alcune delle date di Francoforte e di Vienna, che non ci dà l'animo di rimandare a domani.

Gli avvenimenti di Francoforte accennano, secondo noi, ad una guerra civile in tutta Alemagna, nella quale verranno a fronte il partito prussiano, ossia *monarchico-costituzionale* per l'una parte, e il partito austriaco, ossia *despota-repubblicano* dall'altra. La guerra tra l'Ungheria e la Croazia sarà pur troppo terminata in pochi giorni a danni dell'Ungheria, Questa nobile ed infelice, ma sconsigliata nazione, corrà ora il frutto della cieca devozione con cui nello scorso maggio votava sussidii all'Austria contro l'Italia. Senza l'intervenzione miracolosa del cielo, l'Ungheria è perduta; e l'Austria, alla testa di 200,000 Croati si troverà ora onnipotente, quando non riesca al partito repubblicano, il quale s'è dichiarato in favore dell'Ungheria, sconsigliare il discorde Gabinetto austriaco in Vienna e nelle altre province tedesche dell'Austria stessa.

—

VIENNA (16 *settembre*). — Dopo i tumulti dei 12 e dei 13, noi non abbiamo più avuto giorno tranquillo. Gli studenti, gli operai vogliono abbattere il Ministero. La guardia nazionale che, nei giorni passati, combatteva contro i rivoluzionarii, si è divisa in due fazioni; una parte, unita alla legione accademica, combatte col popolo; l'altra poi fa fuoco insieme ai militari. Noi non sappiamo dove andranno a finire questi moti. La nostra città è discorde più che mai Tutti i partiti s'agitano incessantemente; v'è la camarilla, vi sono i costituzionali, vi sono i radicali, vi sono i nuovo-cattolici. Le quali fazioni tutte si dividono ancora fra loro per qualche idea od opinione particolare. In questo voi potrete immaginare quale sia lo stato terribile della nostra città.

— (17 *settembre alle 9 ore di sera*). — Noi sappiamo da Pesth che la crisi ministeriale dura sempre. Si è stabilito di mandare una nuova deputazione a Vienna, non più per implorare la grazia del re, ma per parlare alla magnanimità del popolo. Gli Ungaresi non resistono all'urto delle truppe croate; come sono fuggiti dalla Drava, continuano pure la loro ritirata, appena sentono vicino il Bano, il quale arriverà tosto a Pesth. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (17 *settembre*). — La quistione dell'armistizio è sciolta; il dado è caduto. Noi non possiamo che guardare con affannosa sollecitudine al popolo tedesco. Fra breve pare che debbano scoppiare tumulti, discordie per tutte le provincie d'Alemagna. Voi già sapete dello scandalo di ieri, e avrete potuto vedere che Francoforte può esser terreno di rivoluzione, come è Vienna e Berlino. Alcuni deputati della sinistra tengono immoderati discorsi alla concitata moltitudine. In questo momento vi è una gran radunanza di popolo sulla piazza maggiore della città; quest'oggi vi saranno nuovi assalti alle persone e alle proprietà. Finora si sa nulla della formazione del nuovo Ministero. Corre voce che Gagern voglia lasciare la presidenza; questa sarebbe una gran sventura per l'Assemblea.

— La radunanza di popolo, che vi ho accennata, è finita alle 6 ore di sera. I circoli democratici e gli operai di *Francoforte, Offenbach, Mainz, Hanau* si trovarono presenti colle loro bandiere. Dopo molto strepito si conchiuse ad acclamazione: 1. Che il popolo dichiara come traditori della libertà e dell'onor nazionale tutti quei membri della maggiorità, che hanno approvato il vergognoso armistizio di Malmoe; 2. Si vuole che questa decisione del popolo sia fatta prontamente manifesta a tutta l'Alemagna; 3. Una deputazione eletta dal popolo porterà domani la notizia di questa decisione ai membri della maggiorità dentro alla chiesa di S. Paolo.

Questa sera il popolo trae in massa avanti alla Corte tedesca, per sapere, quale condotta terranno i membri della sinistra in questa grave contingenza. Finora questa radunanza di popolo non ha commessi biasimevoli eccessi, ma ha solamente protestato contro l'onore nazionale tradito dall'Assemblea di Francoforte.

— (18 *settembre*). La notte è passata tranquilla, fuori di qualche grido e di qualche ferita. Questa mattina 3000 uomini di truppa sono arrivati da varie direzioni, da Magonza, Darmstad e Nassau.

Il parlamento è oggi l'oggetto di tutti i pensieri.

— (18 *settembre, ore 9 antimeridiane*).— Le truppe che sono arrivate stamattina circondano la chiesa di San Paolo. Vi sono le truppe prussiane e austriache. Il popolo si aggira pensoso per le vie, però con aria di profonda indegnazione. Si veggono molti giovani armati di stiletti, di pistole, e con piume rosse sul cappello; il Parlamento di Francoforte è diventato impopolare; nella seduta di quest'oggi il signor Schmerling dichiarava all'Assemblea, che egli avea prese tutte le misure per difendere la sicurtà dei deputati dagli sleali insulti di un popolo sedotto. Mentre Schmerling pronunzia queste parole il popolo tenta d'irrompere nella sala del Parlamento; s'odono grida e minaccie di fuori. Gagern avverte i deputati di non muoversi dal luogo e di conservare una coraggiosa dignità!

Tra pochi minuti si seppe allontanato il popolo dalle porte del Parlamento, ma intanto comincia una feroce battaglia per le vie della città.

— (18 *settembre, 5 ore di sera*).— Innumerevoli barricate si sono con prontezza incredibile innalzate. Il conflitto arde ferocissimo. I fuochi di pelottone non si fanno aspettare, ma seguono l'un dopo l'altro per tutta la città. La nostra città pare un campo di battaglia.

— (19 *settembre*).— Il fuoco che pareva terminato, ricomincia più violento che mai. Le truppe gridano l'*urrah*, mentre gl'insorti dalle finestre, dai tetti lanciano armi micidiali contro di loro. I feriti sono innumerevoli. Il conflitto pare che durerà tutta la notte.

(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO [illegible].
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

C. Cavour gerente

) giudicano troppo fa-
r parte d'altri che lo
ente sulle proprietà e

ie accuse prive egual-

oro i quali pretendono
rsi men largo verso i
pagare a titolo di gra-
enza verun premio le
diremo che una tale
ngiusta, impolitica e
inanze.
si accinge ad un'im-
tornare ad immenso
razione attuale, ma
è equo, è ragionevole
sopra una lunga serie
riputarsi più straor-
ica pei nostri posteri,
no, per compiere la
re ingentissime som-
are ai nostri figli, ai
pendenza della patria,
el glorioso retaggio,
i debiti. Essi non tac-
vidi i mezzi finanzieri
cerca di alleviare i sa-
ostare, nè faranno cer-
combattiamo. Essi le
nsussistenti e sragio-

la giustizia, si oppo-
gravosi. Una straor-
già detto) non già degli
nze, ma della metà,
questa somma, non
senza porre in opera
er dir meglio, misure
rse peggio.
anziere del mondo ad
25 o 30 milioni, che
ni, che non provochi
vincere se non colla
pure, col terrore.
na fede potrà negarlo,
i del tesoro, era impos-
stro abbastanza inetto
condannato dalla voce
più estremi dei nostri
sarebbero stati i primi

a biasimare un atto che avrebbe gravemente colpito nei loro interessi i capitalisti loro concittadini.

Ma concessa l'impossibilità d'imporre nuove gravezze, taluno sosterrà che l'imprestito forzato non doveva farsi a condizioni così onerose pel tesoro; che bastava concedere un ragionevole interesse ai contribuenti, che la massima concessione da farsi loro era di pagare ad essi il 5 per cento; quindi, che col dare del 5 per cento ad 80, ciò che stabilisce il frutto del danaro al 6 ed un quarto, il Ministero ha sacrificato la causa delle finanze pubbliche agli interessi privati dei proprietarii e dei capitalisti.

A queste ragioni che vestono un carattere specioso, opporremo alcune considerazioni che ci paiono irresistibili.

È cosa notoria che allorquando il ministro Revel presentò nel mese di giugno alla Camera dei deputati le sue prime leggi di finanza, l'opinione pubblica ed il Parlamento si pronunziarono altamente in favore di un imprestito all'estero, da contrarsi alle migliori condizioni possibili. Chi si ricorda dello stato economico dell'Europa a quell'epoca, riconoscerà che non si poteva sperar di ottenere danari a condizioni migliori del 5 per 100 ad 80. È dunque innegabile che tutti erano disposti a pagare ai capitalisti forestieri il 6 ed 1/4; da quell'epoca le condizioni finanziere dell'Europa non si sono migliorate, e la condizione nostra politica ha peggiorato d'assai. E se l'imprestito all'estero fosse possibile, non lo sarebbe certamente che a patti più onerosi di molto. Ciò essendo, perchè non concedere a quelle classi di concittadini, che la legge sottopone all'imprestito, le stesse condizioni che in tempi pure più prosperi, la nazione era disposta a consentire ai forestieri? Perchè sostenere che i capitalisti ed i proprietarii nazionali hanno da esser trattati più severamente dei banchieri esteri?

Ma senza rispondere a quest'obbiezione, si aggiunge: « comunque sia, voi accordate un favore ai contribuenti; somministrate loro un mezzo di arricchirsi a spese dello Stato, di approfittare delle pubbliche sventure ».

Quest'obbiezione posa su di un gravissimo errore. Lo Stato non conferisce nessun favore ai partecipanti forzati all'imprestito, giacchè tutti possono concorrervi. D'altronde è molto probabile, quasi certo, che il nuovo fondo non si potrà negoziare al prezzo d'emissione e che si venderà al dissotto di lire 80. Speriamo ch'esso non scapiterà di molto; ma come crederlo, quando il cinque per cento francese si man-

SAGGIO

Sulle proprietà e tattica dei razzi da guerra opera scritta in francese

DEL COLONNELLO ADOLFO PICTET.

I razzi da guerra, la cui invenzione viene specialmente attribuita all'Inglese Congreve, non furono usati finora con gran successo in niuna guerra europea. Pochi esperimenti se ne fecero dagl'Inglesi; alcuni dagli Austriaci; e pure nella presente guerra, l'Austria che si tiene posseditrice di questo segreto, ne adoperò una volta sola, se i giornali non mentono, nella fazione di Curtatone. Ma il loro effetto fu tanto scarso da passare quasi inavvertito, e l'occasione così fugace da non permettere agli Austriaci di usufruttare più ampiamente codesto singolare strumento di guerra.

L'opera che annunziamo è il frutto di tre anni di esperimenti fatti dal colonnello Pictet coll'assistenza di un'apposita commissione di uffiziali superiori d'Artiglieria. Gli esperimenti da esso condotti con grande studio hanno dato, come si può raccogliere dall'annunziato libro, la quasi certezza della riuscita di questa nuova macchina di guerra. E se la nostra non fosse così presto scoppiata è da sup-

tese di grande aiuto in parecchie delle più capitali fazioni da esso combattute.

Non ispetta a noi semplici letterati l'entrare a discorrere della parte tecnica dell'opera del Pictet: quello che senz'essere del mestiere vi si scorge a primo tratto, gli è il risultato de'molti studi sperimentali intorno alle deviazioni d'ogni genere prodotte dai razzi, per cui accertate le distanze e la giustezza dei tiri, s'inferisce che il loro colpo dev'essere terribile, soprattutto quando sono lanciati contro profonde masse di cavalleria e fanteria.

Questo studio delle deviazioni era della massima importanza, e il Pictet lo forniva con molte e minute prove, con ripetuti calcoli, con paragoni cogli altri proiettili da guerra; ondechè si può dire ch'egli per questo lato, se non avanzò, certo rischiarì di molto la scienza.

Importanti ad osservarsi sono pure le esperienze ragionate intorno all'influsso dei venti sul tiro dei razzi: quanto alla loro velocità, il Pictet stesso dichiara non bastare gli studi fatti per accertarne il vero, segnatamente oltre i 600 metri, e non sarà che col moltiplicare gli esperimenti che si potrà giungere a soddisfacenti risultati. Veggansi ad ogni modo le tavole ch'egli esibisce

ativa, come pure le poche osservazioni da lui fatte sulla forza di penetrazione dei razzi, la quale, secondo lui sarebbe maggiore di quella dei proiettili d'artiglieria per la loro forma allungata.

Ciò sia detto con iscarsità pari all'insufficienza della prima parte di quest'opera.

Meno diremo della seconda, che tratta dell'organizzazione da darsi ai razzi da guerra, la quale, benchè sia per l'appunto la più meritoria dell'autore, sfugge ancora più della prima alle osservazioni del giudice incompetente. Essa si raggira quasi tutta sul materiale e sul personale da consacrarsi alla fabbricazione, al trasporto, al maneggio di questa macchina di guerra. Per ultimo viene la ragione della spesa, al qual proposito l'autore ripete il noto adagio, che nella *guerra nulla è troppo caro, e nulla a troppo buon mercato*, quando conseguir si possa il voluto intento. Gl'Inglesi calcolatori per eccellenza accertarono che nella guerra d'Egitto ogni colpo di cannone tirato dai loro soldati aveva costato 500 franchi. Checchè sia il vantaggio della modicità del prezzo sembra pure riservato ai razzi sopra gli altri proiettili maggiori da guerra.

La terza parte tratta della tattica, ovvero dell'applicazione dei razzi nelle varie fazioni militari: e questa è sicuramente la parte più interessante, più dilettevole anche ai non intelligenti. Ivi l'autore si applica a dimostrare con minuto esame in quali e quanti modi nelle diverse posizioni degli eserciti, nei varii loro movimenti possano utilmente adoperarsi i razzi da guerra; dal quale esame fatto colla superiorità di un uomo di guerra e colla squisitezza di uno scrittore di buon gusto, risulta che il maggiore, il più certo effetto di questi da lui giustamente chiamati *folgori da guerra*, venga operato contro la cavalleria: al che noi chiamiamo la meditazione dei governi Italiani, segnatamente dei meno militarmente costituiti. È noto che la superiorità numerica, ed anche, come molti pretendono, personale o di corpo della cavalleria austriaca abbia tanto nociuto nelle ultime guerre alle altre cavallerie d'Europa da mettere Napoleone in gran pensiero e non lasciarlo quietare, finchè non avesse procurato alla Francia un corpo di cavalleria da star loro a paro. Ma ognun sa che tempo e che dispendio si ricerchino ad apparechiare un buon squadrone di cavalli. Il Piemonte che vi attese e attende con grandissima cura da molti anni, potè appena in questa guerra nostra, mandarne in campo un tre mila poco più poco meno: laddove si rende pubblica una corrispondenza colla quale veniva trasmesso al giornalista un manifesto *ai popoli dei ducati di Parma e Piacenza, e del contado di Pontremoli pubblicato nella capitale.* Cotesto manifesto non è si può dir conosciuto che da pochissima parte della città, giacchè l'autore di esso pensò prudente, per se stesso, affiggerlo solamente nelle parti meno frequentate.

E di ciò informato pure il Messaggere Modenese credette forse opportuno l'inserirlo nel di lui giornale, sperando che così venisse a cognizione di un numero maggiore di persone; ma sventuratamente il foglio di Modena è poco conosciuto nella città nostra, e letto da pochi, per cui a stento e solo dopo tre giorni potei procurarmelo.

Finalmente mi venne fatto di conoscere il manifesto pubblicato nella nostra capitale, non che le notizie che il corrispondente di Parma dava come *ufficiali* al Messaggere Modenese, foglio *ufficiale* di Modena. Perchè non potesse avvenire anche a lei la sventura di dover si lungo tempo penare per procurarsi il foglio Modenese mi permetto di trascriverle alcune righe, che danno le notizie *ufficiali.*

« La notizia di questo manifesto (il pubblicato a Parma, sottoscritto *Luisa*) produsse una grande sensazione: in risposta al medesimo veniva subito steso un indirizzo di viva adesione ai sentimenti espressi dalla principessa, e di fedeltà al sovrano legittimo. All'atto che partiva la nostra corrispondenza quell'indirizzo cominciava a coprirsi di gran numero di firme della nobiltà, della guardia nazionale, e dei buoni cittadini di Parma. »

Ora che conosco queste righe ufficiali del Messaggere Modenese, lo prego signor estensore di inserire nel di lei reputato giornale questa mia dichiarazione. « A nome di tutta la guardia nazionale di Parma dichiaro falso interamente quanto accenna il Messaggere Modenese risguardante la medesima, e intendo così di pubblicamente smentire quanto dal foglio stesso viene asserito. »

Ella può essere persuasa che viva sarà la riconoscenza di tutta la guardia nazionale pel favore che vorrà concederci rendendo pubblica questa dichiarazione da me fatta a nome dell'intero corpo, cui ho l'onore di appartenere.

Colgo nello stesso tempo questa circostanza per rassegnarle la mia stima.

Il tenente colonnello della G. N. di Parma.
G. Dalla Rosa.

TOSCANA.

FIRENZE (10 *settembre*).— Lo stato in cui si trova tuttavia la città di Livorno richiamò ieri l'attenzione del Consiglio generale. E primo il Ministro dell'Interno stimò suo debito di dichiarare, che giudicando lo stato delle cose livornesi da alcuni fogli venuti di quella città, lo trovava in opposizione a quanto il Governo aveva dichiarato nel foglio officiale; e ripetuta in altri termini quella dichiarazione, conchiude dicendo: che ogni atto di più è fuori delle autorizzazioni ed intenzioni del governo. Non altramente parla il presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Isidoro Del Re, notate le differenze che esistono tra quanto si legge nel *Corriere Livornese* e nel *Foglio Officiale*, prende a dire come sembri che a Livorno siasi costituito un governo nuovo, in modo tutto affatto contrario ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed alla Costituzione, come alla presenza di questi fatti nè il governo, nè l'assemblea possono tacersi, e che anzi egli pensa dover questa manifestare francamente su questo fatto la sua disapprovazione. A questo fine propone la seguente formola, che viene approvata alla quasi unanimità.

« Il Consiglio Generale, ascoltate le comunicazioni del Ministero sulle cose livornesi, mentre riconosce che lo stato in cui si trova Livorno è contrario alla Costituzione, ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed agli ordini del Governo, confidando pienamente che il governo stesso riconduca la città di Livorno nella legalità per mezzo dell'autorità delle leggi e della manifestata benignità del principe, passa all'ordine del giorno. »

(*Gazz. di Fir.*)

LIVORNO (11 *settembre*).— Tutto pare che sarà accomodato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione delle cose concesse.

Il Municipio è in adunanza. Le Commissioni che nell'urgenza furon create, saranno dichiarate benemerite della patria e ringraziate.

La Commissione per la pubblica sicurezza sarà dal Municipio ripristinata attesa la sua necessità in mancanza dei delegati di polizia. (*Alba*)

STATI PONTIFICII.

ROMA (8 *settembre*). — Qui regna una calma sepolcrale. Il papa si dice afflitto dell'indifferenza del popolo verso di lui, e del silenzio non curante che regna ov' egli apparisce.

Oggi in fatti ha avuto luogo il passaggio di lui tra una folla silenziosissima.

Il Ministero vacilla, e cadrà certamente, Galletti si è definitivamente dimesso. Accursi fa le sue veci.

(*Corrisp. del Corr. Livorn.*).

— Il principe Aldobrandini tenente gen. della guardia civica partito la scorsa notte per un viaggio nel Belgio, ebbe l'incarico da S. S. di recare in Colonia il dono di un ricco ostensorio ed altri oggetti di culto, che S. Santità manda in dono a quella nuova cattedrale della Germania.

(*Indic.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (5 *settembre*). — Ieri, sabbato, il deputato Camillo Carace, fratello del prefetto e sostegno della destra, è venuto in Camera in abito nero; poichè ritornava, egli dice, da *Palazzo*, ove era stato dal Re chiamato per la formazione del nuovo Ministero.

Sono stati destituiti da' realisti del nostro esercito Ulloa (Girolamo), Mezzacapo e tutti gli uffiziali napoletani rimasti a Venezia. È questa l'accoglienza che fa il nostro Ministero all'onerevole sig. Griffoli!! Nunziante al contrario è nominato maresciallo. Così Bozzelli e Cariati si dimostrano cittadini italiani!

Il colonnello della guardia nazionale di Napoli, il presente colonnello dello stato maggiore di Filanghieri, il marchese Letizia, nel dipartirsi dalla reggia, in ginocchio prostrato abbracciò le gambe del re, e questo il sollevò abbracciandolo.

P. S. Al momento mi perviene nelle mani un indirizzo dell'esercito alla nazione napoletana. È un perfetto atto
di ribellione, e simile a
truppa austriaca. Si chian
goga, si offendono dirett
venta a Massari, cioè i mi
che se il Governo non sciog
da sè, servendosi de' mezz
Quest'atto è nuovo nel mo
fazione nel seno stesso de
riani romani facevano e d
ratori, ma non prescrivev
nato. Il Governo, che avr
legittima con prorogare l
fatta la rivoluzione, ma
demente.

— (8 *settembre*). — Ne
taglia fra i lazzaroni rea
sempre colla peggio dei
favore de' realisti, e fu b
fu chiuso in mezzo alle
3 soldati rimasero uccisi
valli, e per generosità fu
sta di Piè-di-Grotta no
ricominciato più bella
istato d'assedio, ma i l
eccezionali, e si battono
idea popolare a Napoli.

Altra lettera. — Ora
nando il re dei lazzaron
I lazzaroni non son p
un nobile e generosissim
Abbiamo avuto tre
battaglia.
Ieri fu tregua. Ma co
Bozzelli si è riserba
istruzione.
Costui non vuol pera
I Messinesi si sono b

ES

MADRID. — Ci scri
tembre: «Lo stato del
atteso il crescente num
alla capitale. I Montemo
e Lallosa, dovunque fi
quanto dicono i giorn
Montemolino non inco
giacchè le loro file si
pagano quanto prend
arresti alla Corogna, a
appartengono all'opini
Avendo il *Clamor P*
mese una sedicente es
en alla Regina, l'ayun
oggi un' esposizione a
che leggesi nelle colon
tamiento è deciso di p
chiedere una riparazio
pevoli.

Nota di S. E. il feld
consiglio di Stato
Ticino.

Spiace al sottoscrit
nuovamente su un arg
nota 19 agosto. Il pro
nimento della pubbli
barde, e di adoperare
allontanare possibilm
impongono al sottoscr
colla presente sull'a
zate a codesto lodevo
tata nota. — Nella ri
siglio di Stato viene
avute sulle trame ri
Cantone Ticino, son
però, che le rispettive
fatti notorii ed incontrastabili, fatti, che tutt'ora continuano ad esistere.

Mi consta che i due battelli a vapore sul lago Maggiore, di cui s'è impadronito il Garibaldi, e che gli servono, a trasportare una parte dell'orda dal medesimo comandata, approdano sul territorio ticinese e ritornano, onde fomentare le depredazioni commesse nella Lombardia, senza che per parte dell'autorità cantonale vi venga posto il minimo ostacolo. È cosa indubbia, che una schiera di 600 uomini armati, provenienti dal Cantone, è venuta a rinforzare la gente del Garibaldi. Una quantità di fuorusciti non cessa di tramare nel Cantone del Ticino dei piani di insurrezione e di aggressione contro la tranquillità di queste provincie.

Non voglio e non posso tollerare la continuazione di tutte queste mene e cospirazioni, e debbo insistere, che piaccia a codesto lodevole consiglio di Stato, di prendere delle misure efficaci onde porre fine a questo stato di cose, ed evitarmi con ciò d'attivare quelle rappresaglie, che sono conformi al mio dovere e buon diritto.

Debbo finalmente nel modo il più solenne insistere, che i soldati austriaci, che sommano ad una ventina fin'ora detenuti dal suddetto Garibaldi, vengano mercè l'energico intervento di codesto lodevole consiglio di Stato, immediatamente posti in libertà, e consegnati al nostro posto il più vicino dei confini.

Mi lusingo, che codesta autorità cantonale vorrà onorarmi con ogni sollecitudine d'un perentorio e decisivo riscontro alla presente nota, di cui trasmetto una copia all'I. R. inviato presso la Dieta, coll'invito di darne comunicazione al direttorio federale.

Milano, il primo settembre 1848.

ungarese ne ha chiesta la liberazione, ma sinora essi sono ancora rinchiusi. Non si vuol dunque dare ascolto al Ministero ungarese? Non si vogliono dunque liberare i prigionieri? Il ministro Bach risponde che Montecuccoli ha ricevute le neccessarie istruzioni per la deportazione di quei prigionieri politici in Italia, ove saranno fatti liberi.

BERLINO (7 *settembre*).— Nella seduta dell'Assemblea nazionale di questo giorno si vedeva una grande affluenza di uditori. L'ordine del giorno portava la discussione della proposizione di *Stein* in riguardo agli ufficiali prussiani. Il ministro Auerswald così s'esprimeva: io mi spiegherò francamente sulla maniera in cui il ministero contempla questa quistione. Il governo è lontano dal credere che la decisione del [illegible] agosto abbia per fine d'investigare le coscienze. Il governo tutto inteso a combattere le tendenze anticostituzionali, non vorrebbe tuttavia accettare l'incarico di questa dispotica ed inquisitoria investigazione. Il ministro di guerra ha dati ordini severissimi perchè si punissero incontanente tutti i movimenti reazionari, e repubblicani. Tutti i comandanti del regno hanno ricevute le necessarie istruzioni. — A queste parole del ministro rispondeva il deputato *Unrich:* io avea domandato che si aggiornasse la discussione, perchè la trattazion della quistione non fosse più soggetta al furore della passione. Si è rimproverato all'Assemblea di trasformarsi in convenzione nazionale. Io lo contesto. Non si tratta solamente di misure amministrative, che l'Assemblea può lodare o biasimare, ma si tratta di una decisione del parlamento, che il ministero non vuol compire. Se noi cadiamo, faremo il primo passo officiale nella via reazionaria. Ed è per questo, che io grido, che si mantenga la nostra

città. Esortarono il popolo a star tranquillo per tutto il giorno, a non pensar altro che a far festa, ed illuminare le loro finestre, e se potessero i loro cervelli.

Nello Schleswig-Holstein si dice che sia proclamata la Repubblica! Il Ministero di Berlino è caduto. (*Allgemeine*).

Francoforte (9 *settembre*). — Il nuovo Ministero del Regno è finalmente formato: *Dahlmann* presidente, *Arnim* ministro degli Esteri, *Mayern* di Vienna ministro della guerra, *Stedtmann* ministro degli interni, *Hermann* delle finanze, *Compes* di giustizia. (*Allgemeine*).

Brunsvic. — Ai 2 e ai 3 di settembre vi fu nei nostri abitanti qualche agitazione per le fischiate che si facevano tutti i giorni alla Camera dei deputati; pare che un partito reazionario corrompa il popolo, persuadendolo a non rispettare i deputati del popolo, mentre viene troppo obbedientemente onorata la Camera aristocratica dei nobili.

(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 16 Settembre 1848. Nº 223

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	--

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non vengono restituiti.
L'uffizio del giornale stará aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 200, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 15 Settembre.

AGLI ELETTORI DEL QUINTO COLLEGIO ELETTORALE DI TORINO.

Sono imminenti le nuove elezioni: la settima parte della Camera dei deputati è da crearsi, e questa volta per buona ventura con nuovi elementi. Le unioni compiute ci dànno facoltà di scegliere i nostri rappresentanti anche fuori de' termini del Piemonte.

Già fin quando agitavasi l'unione colla Lombardia noi volevamo proporre come atto iniziativo la nomina di alcun deputato preso fra i loro più meritevoli cittadini, benchè sapessimo ostarvi un articolo dello Statuto.

La dimostrazione in quel caso sarebbe stata più prudente della legge. Ma ora che lo Statuto più non osta, ora che l'occasione lo consiglia, ora che un tale atto può avere non picciol peso anche rispetto alle potenze interessate o no alla causa italiana, noi consigliamo agli elettori del Collegio di Torino di nominare a loro rappresentante al Parlamento Alessandro Manzoni.

Non v'è cuore italiano che ad un tanto nome non senta risvegliarsi un antico palpito di gratitudine e di amore verso l'immortale creatore de' Promessi Sposi e di quelle potentissime Liriche, le quali più di qualunque politico ragionamento dipinsero al vivo la misera condizione d'Italia

« L'un popolo e l'altro sul collo vi sta! »

Manzoni è veramente l'iniziatore primo della nuova scuola politico-religiosa, della quale altri, ma segnatamente Vincenzo Gioberti fu il glorioso e fortunato continuatore, ed anco, se vuolsi, il sapiente ampliatore. A lui dunque, come a primo e principale riferiscasi una parte di quegli onori dei quali l'Italia fu stranamente larga con altri: in lui vecchio d'anni, ma robusto di fede nell'immancabile trionfo della guerra italiana, riconoscasi il vero, il sommo rappresentante del genio italiano; e primo a tale riconoscenza sia il Piemonte, sia Torino col fare al grand'uomo invito di venirsi a sedere fra' suoi rappresentanti, anche a costo che un tale onore ei creda dover rifiutare, perchè in ogni modo e l'offerta e il rifiuto saranno due fatti di grande importanza per noi.

G. Briano.

* * *

Il prestito forzato venne stabilito dal Ministero in modo da colpire le proprietà stabili, sieno esse case o fondi rustici, i capitali guarentiti da ipoteche, l'industria ed il commercio. La legge ha accordato una assoluta esenzione ai proprietarii ed ai capitalisti minori; solo sottopone all'obbligazione del prestito i possessori di uno stabile del valore di lire 10,000, o di un credito ipotecario di lire 8000.

Oltre questi limiti la quota proporzionale a carico dei singoli contribuenti, cresce in ragione del valore degli stabili e dei crediti dal mezzo per cento sino al 2 pei primi, ed al 3 per cento per i secondi.

Il prestito viene operato mediante la creazione di nuove rendite del valore nominale del 5 per cento, che il Governo cede ai mutuanti al corso di 80 franchi; in modo che colui che è tassato ad 800 lire, riceve una rendita di cinquanta lire, e così proporzionalmente. Finalmente, per facilitare il pagamento dell'imprestito, esso è ripartito in cinque rate, distanti un mese l'una dall'altra, la prima di due sesti, e le altre di un sesto, in modo che si comincierà a versare un terzo dell'imprestito nei primi giorni di ottobre, e se ne farà il saldo nel mese di febbraio.

I morosi, quelli cioè che non andando volontariamente a dichiarare l'ammontare della loro quota, e coloro che a cagione di false dichiarazioni costringeranno il fisco ad adoperare mezzi coercitivi, riceveranno le rendite al loro valore nominale, cioè una rendita di lire 50 per ogni lire 1000 sborsate, e così saranno sottoposte ad una multa del 20 per cento.

Nello stabilire le accennate condizioni del prestito forzato, il Ministero cercò di provvedere ampiamente agli ingenti bisogni delle finanze nel modo il meno oneroso pel paese, ed in guisa da non produrre una grave perturbazione nel suo sistema economico. Ciò nulla meno esso va soggetto a molte e vivissime critiche per parte di alcuni che lo giudicano troppo favorevole ai contribuenti, e per parte d'altri che lo accusano di pesare soverchiamente sulle proprietà e sui capitali.

Noi ripuliamo queste contrarie accuse prive egualmente di fondamento.

Rispondendo dapprima a coloro i quali pretendono che il Governo doveva mostrarsi men largo verso i contribuenti, e costringerli a pagare a titolo di gravezza od a titolo d'imprestito senza verun premio le somme necessarie allo Stato, diremo che una tale determinazione sarebbe stata ingiusta, impolitica e fors'anche dannosa alle stesse finanze.

Infatti, quando una nazione si accinge ad un'impresa straordinaria che deve tornare ad immenso beneficio non solo della generazione attuale, ma altresì delle generazioni future è equo, è ragionevole il ripartirne il peso pecuniario sopra una lunga serie d'anni. Ora quale impresa può riputarsi più straordinaria, più grande, più benefica pei nostri posteri, di quella per cui combattiamo, per compiere la quale è necessario il sacrificare ingentissime somme? Se giungiamo a tramandare ai nostri figli, ai nostri nipoti la libertà e l'indipendenza della patria, essi non potranno lagnarsi del glorioso retaggio, quantunque gravato di pesanti debiti. Essi non taccieranno d'ingiusti e d'improvvidi i mezzi finanzieri coi quali il Governo d'oggidì cerca di alleviare i sacrifizii a cui il paese dove sottostare, nè faranno certamente eco alle critiche che combattiamo. Essi le giudicheranno come noi, insussistenti e sragionevoli.

La politica non meno che la giustizia, si opponeva ai partiti soverchiamente gravosi. Una straordinaria gravezza (lo abbiamo già detto) non già degli 80 milioni necessarii alle finanze, ma della metà, del terzo, del quarto anche di questa somma, non avrebbe potuto essere riscossa senza porre in opera mezzi coercitivi violenti, o per dir meglio, misure rivoluzionarie, la prigione e forse peggio.

Noi sfidiamo il primo finanziere del mondo ad ideare una nuova imposta di 25 o 30 milioni, che non susciti tumulti e sedizioni, che non provochi resistenze tali da non potersi vincere se non colla forza, col rigore, e diciamolo pure, col terrore.

Se ciò è, e nessuno di buona fede potrà negarlo, una *gravezza*, pari ai bisogni del tesoro, era impossibile a stabilirsi. Un ministro abbastanza inetto per proporla, sarebbe stato condannato dalla voce unanime dello Stato. Ed i più estremi dei nostri giornali, i giornali genovesi, sarebbero stati i primi a biasimare un atto che avrebbe gravemente colpito nei loro interessi i capitalisti loro concittadini.

Ma concessa l'impossibilità d'imporre nuove gravezze, taluno sosterrà che l'imprestito forzato non doveva farsi a condizioni così onerose pel tesoro; che bastava concedere un ragionevole interesse ai contribuenti, che la massima concessione da farsi loro era di pagare ad essi il 5 per cento; quindi, che col dare del 5 per cento ad 80, ciò che stabilisce il frutto del danaro al 6 ed un quarto, il Ministero ha sacrificato la causa delle finanze pubbliche agli interessi privati dei proprietarii e dei capitalisti.

A queste ragioni che vestono un carattere specioso, opporremo alcune considerazioni che ci paiono irresistibili.

È cosa notoria che allorquando il ministro Revel presentò nel mese di giugno alla Camera dei deputati le sue prime leggi di finanza, l'opinione pubblica ed il Parlamento si pronunziarono altamente in favore di un imprestito all'estero, da contrarsi alle migliori condizioni possibili. Chi si ricorda dello stato economico dell'Europa a quell'epoca, riconoscerà che non si poteva sperar di ottenere danari a condizioni migliori del 5 per 100 ad 80. È dunque innegabile che tutti erano disposti a pagare ai capitalisti forestieri il 6 ed 1/4; da quell'epoca le condizioni finanziere dell'Europa non si sono migliorate, e la condizione nostra politica ha peggiorato d'assai. E se l'imprestito all'estero fosse possibile, non lo sarebbe certamente che a patti più onerosi di molto. Ciò essendo, perchè non concedere a quelle classi di concittadini, che la legge sottopone all'imprestito, le stesse condizioni che in tempi pure più prosperi, la nazione era disposta a consentire ai forestieri? Perchè sostenere che i capitalisti ed i proprietarii nazionali hanno da esser trattati più severamente dei banchieri esteri?

Ma senza rispondere a quest'obbiezione, si aggiunge: « comunque sia, voi accordate un favore ai contribuenti; somministrate loro un mezzo di arricchirsi a spese dello Stato, di approfittare delle pubbliche sventure ».

Quest'obbiezione posa su di un gravissimo errore. Lo Stato non conferisce nessun favore ai partecipanti forzati all'imprestito, giacchè tutti possono concorrervi. D'altronde è molto probabile, quasi certo, che il nuovo fondo non si potrà negoziare al prezzo d'emissione e che si venderà al dissotto di lire 80. Speriamo ch'esso non scapiterà di molto; ma come crederlo, quando il cinque per cento francese si man-

---

SAGGIO

Sulle proprietà e tattica dei razzi da guerra opera scritta in francese

DEL COLONNELLO ADOLFO PICTET.

I razzi da guerra, la cui invenzione viene specialmente attribuita all'Inglese Congreve, non furono usati finora con gran successo in niuna guerra europea. Pochi esperimenti se ne fecero dagl'Inglesi; alcuni dagli Austriaci; e pure nella presente guerra, l'Austria che si tiene posseditrice di questo segreto, ne adoperò una volta sola, se i giornali non mentono, nella fazione di Curtatone. Ma il loro effetto fu tanto scarso da passare quasi inavvertito, e l'occasione così fugace da non permettere agli Austriaci di usufruttare più ampiamente codesto singolare strumento di guerra.

L'opera che annunziamo è il frutto di tre anni di esperimenti fatti dal colonnello Pictet coll'assistenza di un'apposita commissione di uffiziali superiori d'Artiglieria. Gli esperimenti da esso condotti con grande studio hanno dato, come si può raccogliere dall'annunziato libro, la quasi certezza della riuscita di questa nuova macchina di guerra. E se la nostra non fosse così presto scoppiata è da supporre che il loro uso sarebbe stato per l'esercito Piemontese di grande aiuto in parecchie delle più capitali fazioni da esso combattute.

Non ispetta a noi semplici letterati l'entrare a discorrere della parte tecnica dell'opera del Pictet: quello che senz'essere del mestiere vi si scorge a primo tratto, gli è il risultato de' molti studi sperimentali intorno alle deviazioni d'ogni genere prodotte dai razzi, per cui accertate le distanze e la giustezza dei tiri, s'inferisce che il loro colpo dev'essere terribile, soprattutto quando sono lanciati contro profonde masse di cavalleria e fanteria.

Questo studio delle deviazioni era della massima importanza, e il Pictet lo forniva con molte e minute prove, con ripetuti calcoli, con paragoni cogli altri proiettili da guerra; ondechè si può dire ch'egli per questo lato, se non avanzò, certo rischiarì di molto la scienza.

Importanti ad osservarsi sono pure le esperienze ragionate intorno all'influsso dei venti sul tiro dei razzi: quanto alla loro velocità, il Pictet stesso dichiara non bastare gli studi fatti per accertarne il vero, segnatamente oltre i 600 metri, e non sarà che col moltiplicare gli esperimenti che si potrà giungere a soddisfacenti risultati. Veggansi ad ogni modo le tavole ch'egli esibisce per farsene un'idea approssimativa, come pure le poche osservazioni da lui fatte sulla forza di penetrazione dei razzi, la quale, secondo lui sarebbe maggiore di quella dei proiettili d'artiglieria per la loro forma allungata.

Ciò sia detto con iscarsità pari all'insufficienza della prima parte di quest'opera.

Meno diremo della seconda, che tratta dell'organizzazione da darsi ai razzi da guerra, la quale, benchè sia per l'appunto la più meritoria dell'autore, sfugge ancora più della prima alle osservazioni del giudice incompetente. Essa si raggira quasi tutta sul materiale e sul personale da consacrarsi alla fabbricazione, al trasporto, al maneggio di questa macchina di guerra. Per ultimo viene la ragione della spesa, al qual proposito l'autore ripete il noto adagio, che nella *guerra nulla è troppo caro, e nulla è troppo buon mercato*, quando conseguir si possa il voluto intento. Gl'Inglesi calcolatori per eccellenza accertarono che nella guerra d'Egitto ogni colpo di cannone tirato dai loro soldati aveva costato 500 franchi. Checchè sia il vantaggio della modicità del prezzo sembra pure riservato ai razzi sopra gli altri proiettili maggiori da guerra.

La terza parte tratta della tattica, ovvero dell'applicazione dei razzi nelle varie fazioni militari: e questa è sicuramente la parte più interessante, più dilettevole anche ai non intelligenti. Ivi l'autore si applica a dimostrare con minuto esame in quali e quanti modi nelle diverse posizioni degli eserciti, nei varii loro movimenti possano utilmente adoperarsi i razzi da guerra; dal quale esame fatto colla superiorità di un uomo di guerra e colla squisitezza di uno scrittore di buon gusto, risulta che il maggiore, il più certo effetto di questi da lui giustamente chiamati *folgori da guerra*, venga operato contro la cavalleria: al che noi chiamiamo la meditazione dei governi Italiani, segnatamente dei meno militarmente costituiti. È noto che la superiorità numerica, ed anche, come molti pretendono, personale o di corpo della cavalleria austriaca abbia tanto nociuto nelle ultime guerre alle altre cavallerie d'Europa da mettere Napoleone in gran pensiero e non lasciarlo quietare, finchè non avesse procurato alla Francia un corpo di cavalleria da star loro a paro. Ma ognun sa che tempo e che dispendio si ricerchino ad apparechiare un buon squadrone di cavalli. Il Piemonte che vi attese e attende con grandissima cura da molti anni, potè appena in questa guerra nostra, mandarne in campo un tre mila poco più poco meno: laddove tiene nelle vicinanze di 70, e che il nostro rimarrà ad 80? Salvo il caso in cui piacesse alla Provvidenza di dileguare miracolosamente le fosche nubi che oscurano l'orizzonte politico, noi temiamo che il corso dei nostri fondi si pareggi con quello dei fondi francesi. Se ciò accadesse, i contribuenti sopporterebbero un sacrificio del 12 per cento sulle somme mutuate al Governo, poichè sarebbero costretti a pagare 80, ciò che in realtà vale 12 per cento di meno, ossia 70 solamente.

Queste irrecusabili cifre provano che se il Governo si è dimostrato sollecito di non gravare soverchiamente i capitalisti ed i proprietarii, non accordò loro nessun indebito favore.

Finalmente, in favore della larghezza del progetto ministeriale militano pure potenti considerazioni economiche e finanziarie.

Col rendere non troppo severe le condizioni del prestito forzato, coll'alleviare i sacrificii imposti ai contribuenti, si scansa una crisi economica, inevitabile in caso diverso. Ogni qualvolta i capitali impiegati nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio, sono distolti dall'ordinaria loro destinazione per riceverne un'altra straordinaria, come quella di sovvenire ai bisogni del tesoro, ne risulta una grave perturbazione nel grande fenomeno della produzione nazionale. Gli agricoltori, gli industriali, i commercianti, con capitali menomati rimarranno incagliati nelle loro operazioni, e la massa dei prodotti da essi creati scemerà in una proporzione notevole in paragone dell'importanza reale dei sacrificii a cui dovettero soggiacere.

Onde evitare così funesti risultati, i finanzieri illuminati hanno sempre cercato di provvedere ai bisogni straordinarii, attirando nelle casse dello Stato quelle masse di capitali circolanti, che in tutti i paesi ricchi sono di continuo disponibili, cercando impieghi stabili o temporarii. Per mala sorte, questi capitali non possono farsi concorrere all'imprestito che in debolissima proporzione, sia perchè è difficile l'accertarne l'esistenza, sia pure perchè sarebbe ingiusto il far ricadere interamente od in massima parte su questa classe di cittadini l'obbligo di provvedere alle necessità del tesoro.

Nei tempi di quiete e di prosperità questi capitali ricercano con alacrità gl'impieghi nei fondi pubblici, e riesce facile il riunirli per mezzo delle compagnie bancarie, e di negoziare quindi ad un tratto vistosissimi imprestiti.

Ma nei tempi di sfiducia, i possessori dei capitali circolanti con mezzi menomati per le perdite sofferte, rifuggono dall'associarsi, e cercano individualmente d'impiegare il loro danaro nel miglior modo possibile. Non potranno quindi contrarre col Governo un imprestito di parecchi milioni; ma se vien stabilito un imprestito forzato, tratteranno volentieri con i contribuenti che sono sprovvisti dei fondi necessarii per pagare le quote a cui sono tassati.

Se le condizioni dell'imprestito forzato sono tali, che i contribuenti non possano esonerarsene se non con gravi sacrificii, essi preferiranno vendere i loro stabili, alienare i loro crediti, e ritirare dall'industria o dal commercio i loro capitali circolanti, anzichè consentire a perdere il 30 od il 40 per 100 sulle somme versate al tesoro, ciò che produr deve quella funesta perturbazione già da noi accennata.

Se invece il sacrifizio da farsi è lieve; se, per esempio, non supera il cinque ed anche il dieci per cento, i produttori vi si sottoporranno volentieri, anzichè menomare i loro mezzi di produzione, e l'imprestito si distribuirà naturalmente tra i capitalisti, i di cui fondi liberi non avevano un preventivo impiego nell'industria o nell'agricoltura.

Tale sarà, lo speriamo almeno, la destinazione definitiva dell'imprestito forzato: epperciò riputiamo essere il sistema dal Ministero adottato, non solo conforme all'equità ed alla sana politica, ma ancora il più vantaggioso dal lato economico.

C. Cavour.

* * *

Non meno bello, non meno calzante ed opportuno è un altro articolo che togliamo dalla *Patria* del 12. Ignota è la mano dello scrittore, ma a noi pare che vi respiri la sublime e forte anima di Raffaele Lambruschini, impietosita e conoscente ad un tempo de' nostri mali. Ad ogni modo, i lettori del nostro giornale ce ne sapranno grado più di qualunque altro nostro scritto che potessimo stampare su questo capitale argomento.

Riposato il primo impeto di indegnazione che suscita in ogni anima onesta lo spettacolo delle umane nefandità, una indicibile tristezza occupa e stringe il cuore al considerare i terribili sconvolgimenti di Livorno; le cause apparenti che li mossero; i misteriosi istigatori che gli eccitarono; le conseguenze che ne sono derivate e ne deriveranno; e il contegno dei buoni in faccia a tanta conturbazione degli ordini pubblici e del sentimento morale.

Una storia minuta e veridica dei fatti di Livorno sarebbe di un grande insegnamento a tutti: e noi scongiuriamo chi ha o possa procurarsi le notizie precise, e si senta animo scevro di ogni preconcetto, e saldo nei santi principii di giustizia e di onestà, lo scongiuriamo di distenderla e pubblicarla senza comenti: i fatti parlano abbastanza, le riflessioni le farà ciascuno da sè.

E quante e quanto dolorose riflessioni! Povero popolo! Abbandonato da tanti anni all'ignoranza nativa, alla seduzione di perfide dottrine e di tristi esempi; senza che alcuno svegli la tua coscienza e la fortifichi; senza che alcuno ti parli della tua dignità insieme e de' tuoi doveri; ti faccia gustare le dolcezze della famiglia santificate dalla Religione; e ti insegni ad esser libero servendo a Dio!

Povero popolo! Ora v'è chi ti adula, chi ti inganna, chi ti avvelena d'orgoglio e di odio: chi ti promette la felicità spingendoti al delitto, e ti persuade di non ascoltare coloro che ti hanno amato veracemente in tutta la loro vita; che ti hanno amato per te e non per sè; che ti hanno amato e han pregato Iddio e gli uomini in tuo favore, quando a te nessuno pensava. Povero popolo! Chi scrive queste parole ha pianto sempre sopra i tuoi mali, senza che gli fosse dato curarli; ed ora più che mai piange, perchè i tuoi mali sono più che mai grandi; e meno che mai può sanarli o alleggerirli la mano dell'uomo!

Ma chi oggi si presenta al popolo come suo salvatore, non piange: freme. Non versa sulle piaghe del popolo il balsamo dell'amore; ma le apre, le irrita, le fa cancrenose col veleno di dottrine perverse e di passioni selvagge.

Quegli che si leva a mano armata contro le leggi, è per essi un generoso, un vincitore degno degli onori del trionfo: egli non deve riconoscersi colpevole, nè chiedere riconciliazione; può, se vuole, perdonare alla pubblica autorità, dopo averla calpestata. Quegli che predica l'osservanza delle leggi, e domanda che sieno salve le ragioni eterne della giustizia insieme e della clemenza, costui è un Carlo V. Chi si prova a impedire la violazione delle leggi, e ne ha obbligo ed autorità, costui è un assassino contro il quale dev'essere proceduto con tutto il rigore delle leggi, mentre le leggi hanno da tacere contro chi le ha infrante! Quelli che porgono mano al Governo non per uccidere, nè per ferire, ma per rimettere l'ordine, per ricostituire la società scrollata da' fondamenti, costoro se obbedissero, si macchierebbero di sangue de' fratelli. E queste cose, ed altre più ree, si dicono pubblicamente, e si stampano! si susurrano all'orecchie, si fanno ripetere da un capo all'altro della Toscana; perchè ogni mente sia pervertita, perchè ogni braccio sia fiacco, perchè il Governo sia abbandonato e cada. E allora coloro che non osano ancora dire a viso scoperto: noi non vogliamo più il Principe, non vogliamo la Costituzione; vogliamo comandar noi — possano nell'universale scompiglio presentarsi quai salvatori dell'ordine pubblico, e pigliare per sè, come cosa abbandonata, come uffizio vacante, la pubblica potestà.

E in tanta audacia d'opere e di linguaggio, in tanta astuzia di macchinazioni, in tanto moto di maneggi, i buoni che fanno?

I buoni, o vacillano nelle proprie persuasioni, come se una nuova morale, contraria alla morale eterna scritta da Dio nell'umana coscienza, potesse essere scoperta a guisa di trovato scientifico, o piangono di inutili lagrime e si rannicchiano paurosi, non osando pur dire: io credo nella virtù; io sento nella coscienza l'oltraggio maggiore che alla coscienza umana può esser fatto: quello di obbligarla a dir bene il male, e male il bene!

Miseri tempi! A che ci hanno condotto i mali abiti di setta, generati dalla lunga servitù d'Italia! le male dottrine generate dall'abuso delle dottrine buone! e l'essere stato levato di pugno all'Italia risorgente il vessillo della Religione! Quel vessillo della Croce, nel quale solamente può essere scritto: « Con questo si vince! »

Io non dirò chi gliel ha tolto. Non è una sola la mano che gliel ha tolto, son molte; perchè se agli uni spiaceva la Croce, e la nuda Croce, come simbolo di libertà, spiaceva agli altri come simbolo d'obbedienza. E la Croce è simbolo dell'una come dell'altra: perchè il cuore dell'uomo non si rigenera senza obbedienza, come non si rigenera senza libertà.

Finchè l'Italia ebbe questo simbolo per vessillo, fu grande, fu forte, fu concorde, fu più che umana. Ora ella non è più che la donna delle passioni: orgogliosa senza fortezza, licenziosa senza libertà, non atta alla guerra, non atta alla pace; rabbiosa co' nemici, e non temuta; sospetta agli amici, e non amata. Ogni forza, ogni valore, ogni dignità, ogni amabilità è sparita da lei; perchè è fuggito dal suo cuore il pensiero divino che l'aveva risuscitata.

È ella morta per ciò? è incurabilmente ammalata? Dovrà ella inevitabilmente ricadere in più basso stato di prima? A Dio non piaccia! E non avverrà, se noi vorremo che non avvenga. Ma l'ora è decisiva, è fatale: non si può lasciarla trascorrere: bisogna provvedere, o perire.

E tutti periremmo; coloro ancora che credessero mai sopravvivere a noi, perchè ora favoriti e sostenuti dalle plebi scatenate. Sopravviverebbero pochi istanti, e poi ci verrebbero dietro, perchè senza leggi, e leggi osservate da tutti non è società, non è Governo, qualunque ne sia la forma, qualunque il principio e l'ordinamento. Concedete alle moltitudini che possano dire in piazza, e peggio, a mano armata: non voglio ubbidire alla tal legge; lodatele quando vaneggiano nel delirio della tracotanza, quando gustano freddamente la voluttà del sangue, e vedrete. Oggi sarete portato in trionfo, sarete acclamato console, imperatore, padre del popolo; domani sarete esigliato, o strozzato. E le moltitudini stesse inferocite si sgozzeranno poi tra loro, finchè non sorga un benefico despota che le domi.

Antiveniamo questa dispersione dell'umana famiglia: non rendiamo necessaria la tirannide per l'eccesso della licenza. Quando si tratta del sovvertimento dell'ordine pubblico, della distruzione della pubblica autorità, non diciamo: io ho un'opinione politica diversa dalla tua; diciamo invece: delle opinioni parleremo poi, ora pensiamo tutti insieme a salvar la Società. Nessuno approvi, neppure implicitamente, neppure oscuramente, il delitto, come buon mezzo a far trionfare la propria parte; sosteniamo tutti, che sopra la politica è la morale; sopra le forme sociali sta la legge interiore dello spirito; sopra il cittadino è l'uomo, e sopra l'uomo è Iddio.

Ciò dicano, o almeno pensino gli scrittori; e quando intingono la penna nel fiele, e infondono negli animi dei lettori il sospetto, l'odio, l'arroganza; quando con una parola, con un frizzo distruggono l'autorità delle persone più riverite, e delle cose più sante; sappiano che allora essi chiamano dall'abisso le furie, e le avventano come per trastullo in mezzo alle piazze. Può essere che quelle furie lacerino prima altri che loro; ma anch'essi non tarderanno a provarne gli artigli.

E voi, giovani, soprattutto; voi mobili d'immaginazione, bollenti di affetti, che nell'inesperienza degli uomini e delle cose, e nel candore stesso della vostr'anima, credete fattibile quello ch'è meramente ideale; credete le mondane cose poter essere rette da un solo principio assoluto, mentre da molti e implicati principii sono mosse e regolate; credete gli uomini più retti, più puri, più generosi che non sono: deh! abbiate fede in chi ha desiderato e promosso le pubbliche libertà avanti di voi, e ha vegliato le notti, ha sudato i giorni, ha patito privazioni e dolori per ottenerle. Non ischerzate con le passioni furenti, non le eccitate nel popolo, se lo amate. Se lo amate, insegnategli ad amare.

Ma a nessuno spetterebbe meglio che al Clero, nessuno avrebbe maggior potere di allontanare i pericoli che minacciano l'Italia; di impedire che le discordie intestine, e i tumulti ci rapissero i doni dell'indipendenza e d'una onesta libertà. Il Clero si inganna stranamente, e pregiudica a sè e alla religione. S'inganna quella parte di Clero (sventuratamente incorreggibile) che aspetta il ritorno delle antiche cose, e sogna i bei tempi del potere materiale della chiesa, della religione legale, e delle credenze imposte dal sant'uffizio. Questi tempi non ritorneranno mai più: ne posson venire di peggiori, ma quelli no. E se questa parte di Clero avesse sol tanta fede, quanto è grosso un granellino di seme di senapa, dovrebbe rallegrarsi che un sì orribile snaturamento della religione non sia mai più per affliggere la terra: che se in luogo di fede, avessero almeno un pochino di giudizio, dovrebbero riconoscere che per la conservazione medesima della loro autorità e del loro ben essere, gioverebbe più l'avviarsi anch'essi coi popoli che si muovono, e farsene i condottieri, che rimaner soli indietro, non curati ed abbandonati.

S'inganna quella parte di Clero che volendo pure i progressi civili, si spaventa del correre troppo veloce; e s'angoscia che la libertà cominci a sdegnare il freno e la guida della religione. Anche costoro s'ingannano; perchè i mali da loro deplorati, e i pericoli temuti vengono appunto dal tenersi il Clero separato dalle nuove cose, e dall'avversarle.

Si congiunga egli francamente, palesemente con gli amici veri d'Italia, che la vogliono indipendente, e saviamente libera sotto il reggimento costituzionale; persuada al popolo che bisogna cooperare vigorosamente alla guerra dell'indipendenza, e correre all'armi quando il Principe col consenso delle Assemblee ingiunge la leva; lo persuada che la guardia civica è un'istituzione salutare rivolta al bene di tutti; lo persuada che i liberali onesti sono amici della religione e del popolo: e il Clero dando così una inespugnabile forza alla libertà temperata e morale, la toglierà alla licenza antisociale e irreligiosa.

Non vi saranno più allora sommosse di plebe furibonda: e se alcuna mai ne fosse eccitata, la parola riverita ed accetta dei pastori de' popoli (quella parola che mancò nei tumulti di Livorno) basterebbe a sedarla.

Esca dunque una volta il Clero dai padiglioni del suo riposo: non per mescolarsi a pro suo delle cose della terra, ma per benedirle con la parola di Verità, di Pace e di Santità.

Uno solo è oggi lo scampo e per l'Italia e pel mondo: che Re, popoli e Clero, divenghiamo tutti cristiani.

* * *

Leggiamo nella *Presse* il seguente articolo sulla questione italiana.

Se noi ci siamo astenuti da riprodurre le diverse versioni pubblicate dalla stampa parigina sulla recente risposta del gabinetto di Vienna, relativamente alla mediazione anglo-francese, gli è perchè sapevamo di certa scienza che il dispaccio ricevuto da Vienna dal signor Bastide non fa alcuna menzione delle condizioni e delle riserve da cui, secondo altri giornali, l'Austria farebbe dipendere l'accettazione della mediazione offerta dai governi Francese ed Inglese.

Una semplice esposizione storica dei fatti proverà quanto sia avventurato ciò che hanno detto parecchi giornali intorno alle proposizioni fatte dall'Austria, come base delle trattative austriache per la pacificazione dell'Italia.

Nel nostro numero del 29 agosto noi parlammo di un incalzante invito fatto dal Governo francese alla corte di Vienna. Il nostro gabinetto dimandava che l'Austria si spiegasse categoricamente sulla quistione di sapere se accettasse *sì* o *no* la mediazione anglo-francese.

Il dispaccio contenente quest'invito, dei 25 agosto, fu comunicato dal signor de Lacour ai 30 dello stesso mese al barone di Wessemberg, ministro degli affari esteri austriaco. Questi promise di farne parte al Consiglio dei ministri e di far conoscere fra pochi giorni all'incaricato d'affari di Francia la risposta definitiva del Governo imperiale.

Tuttavia la risposta evasiva dell'Austria, quale l'abbiamo data noi nel nostro numero dei 31 agosto era giunta a Parigi quasi al tempo stesso che il signor de Lacour riceveva l'ordine di esigere la risposta perentoria di cui abbiamo testè parlato. Il gabinetto francese poco soddisfatto della sua prima nota, che racchindeva una specie di eccezione, insistè affinchè il gabinetto di Vienna formolasse la risposta con un *sì*, o con un *no*.

Il Consiglio dei ministri d'Austria si riunì più volte a questo scopo; il barone di Wessemberg, ricevuti gli ordini dell'Imperatore, fu autorizzato a dichiarare ai 2 settembre, al signor de Lacour che il Governo imperiale erasi deciso per l'affermativa. Ma, come abbiam visto, il gabinetto francese non avendo provvisoriamente chiesto che un *sì* od un *no*, la dichiara del barone di Wessemberg si limitò provvisoriamente ad un semplice *sì*, senza manifestare alcuna opinione sulle basi proposte dalla Francia e dall'Inghilterra per la soluzione della quistione italica.

Ne risulta che sinora il Governo francese non sa che una cosa; la mediazione anglo-francese esser accettata in principio dalla corte imperiale. Resta intatta pel momento la quistione di sapere sino a qual punto il gabinetto di

---

gli Austriaci ne avevano almeno il triplo. E questo quanto abbia giovato nel corso della guerra ognuno sel vede, soprattutto per l'esercizio del foraggiare. Sarebbe dunque un gran contrappeso alla riconosciuta nostra inferiorità, il chiamare in nostro aiuto la potentissima arma descritta dal Pictet quale certa distruggitrice delle ordinanze della cavalleria.

Nelle fazioni di montagna poi, l'uso dei razzi è di una tale importanza universalmente riconosciuta, che non richiede troppe parole a provarlo. Infatti qual genere di armi, dopo il moschetto può essere di così facile trasporto e maneggio quanto i razzi da guerra, che portati a dosso di muli o sulle spalle di esercitati *razzieri*, possono in poco tempo collocarsi e nelle più ardue gole di monti, o nelle più discoscese alture, in letti di torrenti, sul ciglione di rupi, da per tutto insomma dove può giungere e fermarsi piede d'uomo? La velocità del loro trasporto, l'agevolezza del maneggio, lo scarso numero d'uomini che può bastare a muovere una di queste formidabili batterie volanti, tutto concorre a farle riputare le armi dei deboli contro i più forti, del picciol numero contro il grande numero, delle schiere audaci ed intraprendenti contro le masse giganti e ferme delle gravissime ordinanze.

Che diremo del loro uso nelle fazioni arrischiate di qualunque guisa? È questa la vera arme di sorpresa, apportatrice di scompigli e di terrore per tutto ove si avventi da abili ed esercitati tiratori.

La quarta parte versa intorno all'uso dei razzi di grosso calibro, di quelli che sono più particolarmente adatti agli assedi ed alla difesa delle piazze forti, e quella delle spiagge e contro le navi da guerra. Ed in questa pure noi troviamo la grande importanza dei razzi, siccome quelli che sapientemente combinati coll'uso delle artiglierie, ne possono accelerare e perfezionare gli effetti, in parecchie occorrenze anche sottentrare al tutto in loro vece, per le ragioni già discorse della loro mirabile agevolezza di maneggio e di tiro.

Certamente non sono queste che semplici induzioni dell'autore, ma derivate dalle fatte esperienze hanno tutto il valore di probabili fatti; e finchè altri non chiarisca coll'uso di queste macchine il contrario, da tenersi in luogo di osservazioni sicure.

A questo punto invece di far noi una conclusione che non avrebbe gran peso, come molte simili conclusioni degl'inesperti, noi daremo quella stessa che il colonnello Pictet pose a compimento del suo scritto.

« Noi terminiamo, dic'egli, questo saggio, il quale tut-
« tochè imperfetto che possa parere, richiamerà l'atten-
« zione degli uomini competenti sovra una quistione sin
« qui troppo negletta.

« Le opinioni possono variare e varieranno ancora
« lungo tempo intorno all'estensione da concedersi al-
« l'arma dei razzi da guerra; l'esperienza pure e un'espe-
« rienza lentamente acquistata risolverà a poco a poco
« tutti i problemi di tattica da noi sollevati, senza la me-
« noma pretesa di sciorli definitivamente.

« Ma i fatti esposti nella prima parte di questo scritto
« rimarranno irrepugnabili, e gradatamente compiendosi,
« formeranno la salda base di una buona tattica dell'arma
« novella.

« Comunque però sia, noi portiamo ferma opinione che
« un grande avvenire è serbato ai razzi da guerra, e *che i*
« *popoli i quali sapranno primi appropriarseli e farne*
« *lor pro, vi troveranno una forte guarentia d'indipen-*
« *denza nelle lotte internazionali.* Il loro uso ben inteso,
« come *quello di ogni potente arma, renderà le guerre*
« *più corte e meno micidiali,* le loro proprietà essenzial-
« mente difensive, daranno *favore al debole contro al for-*
« *te; mentre da un altro lato l'arte necessaria al loro*
« *perfezionamento darà il vantaggio alla dotta e ricca*
« *industria sulla forza brutale* ».

Noi preghiamo nuovamente i governi italiani a ben ponderare queste parole del colonnello Pictet: l'occasione e il bisogno per altra parte parlano più eloquenti e persuasivi di ogni ragionamento: la nostra moltiforme debolezza, non importa cercarne le ragioni, è troppo manifesta: è uopo alto e pressante rimediarvi, rimediarvi con ogni studio, con ogni mezzo, con ogni possibile celerità, perchè il tempo che si era girato propizio all'Italia, minaccia di mutarsi in avverso; e guai ai popoli che si lascieranno cogliere impreparati dalla bufera, ma più ai Governi che potendo deprecarla, nol fecero, o vinti da cieca fidanza, o da indegna pusillanimità.

G. Briano.

* * *

Vienna ammetta il progetto di pacificazione proposto dalle due potenze mediatrici.

Giusta i ragguagli da noi avuti l'Austria, prima di dar il suo giudizio su questo progetto, vuole regolare le sue relazioni colla repubblica francese, il cui riconoscimento non sarà ufficialmente compiuto che dal giorno in cui i due governi avranno reciprocamente accreditato dei rappresentanti.

L'Imperator d'Austria nominerà tosto un ministro plenipotenziario a Parigi: e il signor Bastide deve già aver ricevuto l'invito di far altrettanto a Vienna.

Intanto il barone di Wessemberg assicurò il nostro incaricato d'affari che avrebbe studiate profondamente le proposizioni anglo-francesi: che appena terminato quest'esame, redigerebbe una risposta motivata, di cui si darebbe comunicazione ad un tempo all'Inghilterra e alla Francia, non che alle altre potenze che segnarono l'atto finale del congresso di Vienna, stantechè le proposizioni della mediazione anglo-francese riguardano il sistema dell'equilibrio politico d'Europa stabilito pei trattati del 1815.

In altri termini l'Austria si riserva di dar la sua risposta ulteriore alle proposizioni delle due potenze mediatrici, colla forma di un *memorandum* diretto alle corti principali dell'Europa. Tuttavia è stabilito sin d'ora che essa ha preso l'impegno formale verso la Francia e l'Inghilterra di valersi dei loro buoni ufficii per compier l'opera della pacificazione dell'Italia. V'ha là una potente guarentigia del mantenimento della pace.

V'ha tuttavia luogo a temere che le trattative che stanno per cominciare tra la Sardegna e l'Austria, sotto gli auspicii delle potenze mediatrici, non cagionino un risultamento così pronto come si potrebbe desiderare.

Nel gabinetto stesso di Vienna sono lungi dall'accordarsi intorno alle basi a porre per la pacificazione dell'Italia.

V'hanno tre progetti fra i membri del gabinetto imperiale. Il primo che si avvicina al progetto della mediazione anglo-francese propone la linea dell'Adige come estrema frontiera delle provincie italiane dell'impero; il secondo reclama, col potere centrale tedesco, la linea del Mincio; il terzo finalmente consiste in mantenere l'unione politica del regno lombardo-veneto coll'impero austriaco assicurandogli un'amministrazione nazionale indipendente dal Governo centrale di Vienna. Come per complemento di questo progetto un figlio dell'arciduca Raineri, principe italiano, nato a Milano da parenti italiani, sarebbe messo a capo del Governo Lombardo-veneto.

La terza combinazione, quantunque intorno ad essa si rannodino le più voci ministeriali non è considerata come fissa nel pensiero del Governo imperiale.

Inoltre altre dissensioni intestine minacciano di provocare la prossima dissoluzione del gabinetto presente di Vienna, il che rimetterebbe tutto in quistione.

INTERNO.

TORINO. — Il Consiglio dei ministri ha determinato di commettere ad una Commissione appositamente nominata la formazione di un progetto di difesa della città di Torino, coordinato col sistema di difesa generale dello Stato.

— Minghelli avv. Giovanni di Modena fu nominato ad applicato straordinario presso il Ministero dell'interno. — Con decreto del 4 corrente il sig. ingegnere cav. Paleocapa di Venezia, è stato nominato membro del Consiglio speciale delle strade ferrate.

GENOVA (14 *settembre*). — Ieri la Camera di Commercio radunata, elesse una Commissione per esaminare l'effetto delle nuove leggi di finanza, considerate in relazione cogl'interessi del commercio.

— La deputazione del municipio e della curia incaricata di esporre al Re il desiderio dei Genovesi che non si accetti la dimissione di Aporti dalla dignità di arcivescovo di Genova non fu ricevuta dal Re, ma dal ministro Regis. È passata a Torino, onde presentarsi al ministero. (*Corr Merc.*)

PIACENZA (8 *settembre*). — Mercoledì sera fuvvi straordinaria convocazione del Consesso Civico per deliberare intorno al *quid agendum* sulle continue e sempre nuove e sempre più gravose contribuzioni domandate dal comando delle truppe austriache alla città.—Il 14 agosto cominciarono col *pregare* umilmente perchè si concedesse loro il semplice mantenimento per *soli cinque* giorni, finchè (dicevano essi) fosse organizzato il loro ufficio della provianda: dopo *chiesero* per altri due dì: dopo ancora fino a nuovo *ordine*. Ciò portava una spesa giornaliera di sette od otto mila lire. Nè qui finiva la cosa. L'uffizialità qui stanziata chiedeva il soprassoldo di cui godono quelli di Lombardia, e subito un nuovo ordine in proposito che aumentava la spesa di tre in quattro mila lire ogni giorno. Il povero croato si lamentava di dormire su buona e fresca paglia, e subito un ordine per fornire entro due giorni 1300 sacconi da due persone con capezzali e copertoi di *lana*. Finalmente si ordinava di pagare 12000 lire austriache in contanti e di consegnare tanti generi in natura (buoi, fieno, farina, avena, sale, vino, ecc.) per un valore di oltre a 40,000 franchi. Prima di queste ultime requisizioni, il comune aveva pagato, senza contare il valore dei letti, più di 115 mila franchi, ed aveva contratto un debito di altri 45 mila col fornitore delle truppe. — In tali strettezze fu convocato, come diceva, un Consesso Civico di cento persone compresi gli anziani di cui si poterono riunire sessanta. Fu deliberato unanimemente *in diritto* che la città non aveva obbligo di mantenere le truppe austriache, e che le richieste del comando austriaco erano una aperta violazione di tutte le precedenti convenzioni, del così detto armistizio e della convenzione Bricherasio; e in fatto fu deciso a 51 voti contro soli 9, che non si dovessero continuare le somministrazioni, e a 41 voti contro 16, che una deputazione presentasse la solenne protesta del Consesso al Ministero ed agli ambasciatori delle due potenze mediatrici, e si destinarono a questo incarico gli avvocati Garilli, Gioia e Fiorazzi, che partirono tutti tre in questa notte.

— 9 *settembre*. — Anche iersera vi fu riunione del Consesso civico per la risposta da darsi al comando delle truppe, il quale non ostante la delibera precedente, insisteva per avere pur sempre le somministrazioni. Trascrivo qui *ad litteram* la lettera del conte Thurn letta al principio dell'adunanza.

— La protesta fatta dal Consesso civico della città di Piacenza di *continuare* (voleva dire *non continuare*) il pagamento delle necessarie contribuzioni pel mantenimento delle truppe austriache qui stanziate, ho spedito immediatamente al generale in capo il maresciallo *Radetzky*, non avendo ommesso di sottoporre alla di lui Eccellenza le grandi difficoltà nelle quali si trova la città per adempirle. Però non si può *transistere* (forse desistere) intanto dalla chiesta contribuzione assolutamente necessaria pel mantenimento delle truppe, ed io *invito* questa *lodevole* autorità comunale di prendere a ciò le misure efficaci ed indispensabili per non obbligare il governo militare di procedere con mezzi che certamente sarebbero più gravosi per la città. — *Si si* confida nella saviezza del Consiglio Comunale e nel suo sentimento *patriottico*, che egli *non vorrà esporre la città a tutte le tristi conseguenze che potrebbero risultare dal rifiuto* di questa domanda precisa ed indispensabile. — Piacenza, 8 settembre 1848.

THURN.

Ad onore del Consesso bisogna dire che non si lasciò imporre da tali minacce perchè da 52 voti contro *soli due* fu deliberato di rispondere che si persisteva nella protesta e negativa già fatta, osservando più particolarmente che manca all'autorità comunale la podestà o il diritto d'imporre contribuzioni di qualsiasi specie ai cittadini, ma ciò appartiene alla sola autorità governativa, e aggiungendo che come il signor conte Thurn dovrà aspettare ordini ulteriori dal signor maresciallo *Radetzky*, così l'autorità comunale sta aspettando risposta dal governo del Re.

— 12 *settembre*. — Le deliberazioni del Consesso civico portarono subito il loro frutto, giacchè quantunque siavi qui ora il governo militare, le truppe si mantengono coi danari della loro cassa ed hanno stabilito i contratti coi fornitori dei viveri. Novella prova, se ce ne fosse bisogno, che non deve farsi paura chi vuole sfuggire al lupo. Il Consesso ha votato molti ringraziamenti al sindaco per l'operato suo, ed egli ha chiusa poi degnamente la sua breve e burrascosa amministrazione col rinunciare alla sua carica quando fu resa *dipendente* dagli ordini di un governatore austriaco. Questi ha nominato Ponti a capo dell'amministrazione delle finanze, Ghioni già commesso alla porte a capo ispettore, l'avvocato Bardi a ricevitore del controllo. Erasi cercato l'avvocato Tassi per segretario del generale, ma esso non ha voluto accettare. — A Castel San Giovanni si son posti per ora gli uffici della procura, dei processanti e della cancelleria: per le udienze dei tribunali si stabilirà in seguito, essendo incominciate le vacanze.

— 13 *settembre*. — Onore ai nostri bravi Piacentini! Nessuno ha voluto accettare impieghi o cariche sotto un governo militare austriaco. Ponti, Ghioni e Bardi han forse titubato un momento, ma poi hanno finito col non accettare. Dicono perfino, credo per ischerzo, che sia stato richiesto per l'ufficio di segretario del generale il signor Carlo Malchiodi e abbia ricusato. Anche i causidici Fontanabona e Fariselli, richiesti per l'ufficio di pretore, han ricusato. — Partiti gli uscieri, partito il Comitato di pubblica sicurezza coi vigili, partite le guardie di finanza, partirà entr'oggi (almeno lo dicono) anche l'ufficio della posta. — In sostanza io credo che i tedeschi vogliono fare un esperimento sociale: se e per quanto tempo possa reggersi un paese senza governo. — La nostra deputazione, tornata iersera, portò molte belle parole: resterà a vedere se i fatti corrisponderanno. — Del rimanente non vi sono notizie, tranne quella non molto gradevole dell'arrivo entr'oggi di 2000 croati. (*Corrisp.*)

VENEZIA (5 *settembre*). — Ieri il cannone tuonò contro Marghera e distrusse due muri recentemente costrutti, ed arse una casa da questi coperta. Dopo questo fatto venne un parlamentario; non si sa cosa chiedesse. (*L'Imp.*).

(7 *settembre*). — Questa mattina si udì ripetutamente il cannone di Marghera. (*Idem*).

TRIESTE (9 *settembre, ore 4 pom.*). — Adesso che suonano le 4 pom. ci viene riferito, che un legno or ora giunto dalle acque di Venezia, porta la notizia che la flotta sarda è scomparsa in vero da quelle acque. Questa mattina almeno in tutta la linea da Cortellazzo fino a Chioggia essa non era più visibile. I soli navigli che si trovassero questa mattina in quelle acque erano una corvetta veneta innanzi a Malamocco, e due brigantini pure veneti innanzi a Poveglia. (*O. L.*).

Chiusa di una lettera, diretta a'5 di settembre dal generale Della Marmora al tenente maresciallo Welden, nell'annunziargli lo sgombramento di Venezia dalle forze piemontesi:

« . . . J'ai donc motif de penser, que je ne puis d'avantage mettre obstacle à l'exécution des articles de la convention qui regardent le parc d'artillerie laissé par nos troupes à Peschiera, et que l'on reconnaîtra que si j'ai tardé à évacuer Venise, ce retard n'a été produit que par des causes indépendantes de la volonté d'un officier d'honneur, placé dans une position délicate.

« Les conditions étant donc complètement remplies de nôtre part, je manquerais à mon devoir, si en terminant cette lettre je ne déclarais pas à V. E., que, sachant de source certaine et officielle que mon gouvernement entend que les bénéfices de la convention doivent s'étendre à la ville de Venise et ses dépendances, où les hostilités doivent être suspendues durant tout le temps de l'armistice; j'ai le droit et l'obligation de protester en son nom contre toute hostilité, que MM. les généraux II. et RR. pourraient tenter après nôtre départ contre cette ville et son territoire par la voie de terre, comme de mer; le ministère sarde entendant ne pouvoir donner aucune autre interprétation à l'article 4 de la convention, convaincu qu'il est que le départ des troupes et de la flotte ne porte en aucune façon la remise de la ville et de son territoire aux armes II. et RR., et la faculté à leurs forces de mer d'agir hostilement dans les eaux que les nôtres vont abandonner.

« Donner une autre interprétation à nôtre évacuation actuelle de Venise et de ses dépendances de terre et de mer, serait une grave injure, non seulement au gouvernement de S. M. sarde, mais encore aux deux Puissances, qui ont bien voulu se charger de la médiation entre les deux nations belligérantes. »

TOSCANA.

FIRENZE (11 *settembre*). — Oggi si compiono i tre mesi della capitolazione di Vicenza. Rammentiamo quell'infausto evento, che aprì la serie dei disastri onde la guerra dell'indipendenza si condusse a mal termine, perchè questo giorno rende all'Italia le braccia di novemila e più valorosi, condannati finora dalla religione del giuramento all'inerzia. Ora che farà il Ministero romano? Che farà il Pontefice? Ecco l'occasione di mostrare italiano animo, e volontà ferma di cooperare alla causa che non avrebbe dovuto essere abbandonata mai. Raccogliere i dispersi alle bandiere e ordinarli, e tenerli pronti. In breve se gl'Italiani con intempestivi moti non si divideranno fra loro, l'Italia riprenderà la guerra, dove la pace non segua. Non vogliam credere che la mala volontà di alcuno ardisca sottrarle l'aiuto degli sventurati ma prodi capitolati di Vicenza. (*Patria*).

LIVORNO (12 *settembre*). — Tutto procede col massimo ordine. Tutti i banchi sono aperti; il commercio ha ripreso il consueto vigore. I facchini vanno pei fatti loro con sacchi di danaro sulle spalle per i pagamenti. Soltanto fuori di porta si veggono dei picchetti armati che sorvegliano le strade che conducono alla nostra città. La strada ferrata Leopolda non ha ancora ricominciato i suoi viaggi: se ne ignora il motivo. (*Pens. Ital.*).

— Crediamo essere bene informati annunziando che il Governo centrale ha approvato l'ordinanza di questo magistrato comunitativo per la istituzione di una guardia municipale. Infatti è stato pubblicato stamane il seguente avviso.

Il Municipio di Livorno ha il piacere di annunziare al pubblico che il Governo centrale con dispaccio del dì 11 corrente approva in genere le misure prese per la organizzazione della guardia municipale, desiderando che riesca tale da approvarla definitivamente.

Livorno, 12 settembre 1848.

L. BAGANTI *f. f. di gonfaloniere.*
I priori della Commiss. esecutiva.
F. D. GUERRAZZI — A. PETRACCHI.

STATI PONTIFICII.

Il Commissariato supremo di Stato
per le quattro legazioni.

Ordinanza. Considerando la necessità di por fine agli armamenti disordinati;

Considerando la convenienza di ordinare gli onesti popolani armati colle regole e discipline della guardia civica;

Visto il regolamento per la guardia civica del 30 luglio 1847;

Ordina:

1. Tutti gli onesti popolani fanno parte della guardia civica di riserva, ed obbediscono al colonnello comandante della guardia civica.

2. Essi dovranno presentarsi al comando civico per ricevere la matricola incominciando dal giorno 15 a tutto il 30 settembre.

3. Quelli che dichiareranno e proveranno di avere il fucile da munizione saranno vestiti pei primi con quell'uniforme che verrà stabilito.

4. Sono esclusi dalla guardia civica di riserva solamente coloro che sono stati condannati per cause infamanti.

5. Questi dovranno nel termine di 8 giorni depositare al comando civico le armi di cui fossero venuti in possesso. In caso d'inobbedienza vi saranno costretti.

6. Decorso il termine indicato e chiusi i ruoli, si procederà speditamente all'ordinamento definitivo della guardia civica, al qual fine verrà nominata una Commissione apposita.

7. Il signor f. f. di colonnello comandante della guardia civica è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza.

Bologna, il 10 settembre, ecc.

ANCONA (10 *settembre*). — Ieri verso le ore otto di sera si è avvicinata a questo porto la regia squadra, sotto il comando del contrammiraglio cav. Albini. Il commissario di sanità recavasi subito presso la fregata il S. Michele ad eseguire le solite formalità, e concedeva libera pratica alla squadra intiera.

Si trovano a bordo dei bastimenti regii i tre battaglioni di riserva di Savoia, Savona, ed Acqui formanti in totale più di 2,000 uomini, e vi si trova pure il maggior generale cav. Della Marmora.

Gli ammalati che da Venezia ha qui trasportati la flotta, debbono essere immediatamente sbarcati, e collocati in luogo da poterli più diligentemente curare.

FERRARA (9 *settembre*). — Il celebre professore Montanelli martire delle palle austriache fra gli eroi toscani di Montanara e Curtatone, creduto morto mentre cadeva ferito sul campo, e restava prigioniero in mano all'nemico, oggi è fra noi, ospite in casa dell'ottimo nostro concittadino dottore Carlo Grillenzoni. Soggetto della pubblica venerazione, ciascuno gli presta ammirazione quando passeggia le ampie strade della città, bello della persona, ma patito e sofferente ancora per la conseguenza della ferita, col braccio sinistro al collo. Una schiera di gioventù eletta ferrarese si recò sotto le finestre della casa Grillenzoni, facendo omaggio al professore Montanelli di evviva e d'applausi. (*Gaz. di Ferrara*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (11 *settembre*). — Oggi, discussione dell'art. 8 dell'eterno preambolo del progetto di Costituzione. Questo articolo, si sa, promette in nome della Repubblica assistenza ai cittadini necessitosi, sia procurando loro del lavoro nel limite dei mezzi dello Stato, sia dando, in mancanza della famiglia, le vie di sussistere a coloro che sono fuori del caso di lavorare. Quanti bei discorsi noi sentiremo probabilmente! Tutti i *Luculli* del socialismo porranno a contribuzione il trattato di Seneca loro degno protettore. V'è da scommettere ch'ei citeranno l'Evangelo a cui punto non credono, e che capiscono sì poco, che lo pongono nella stessa fila col libro di Confucio e col Corano. Oh i buoni apostoli! Non è più questa volta il *diritto al lavoro*, no; è il diritto all'assistenza semplicemente..... sempre *le pernici!* e dovunque, e sempre lo stesso disinganno. Imperciocchè, che uscirà mai da tutta questa parlantina? ne uscirà del vento! Dio ci risparmierà la tempesta..... noi lo speriamo.

Ella è veramente cosa strana quella di veder questa brava gente a cercare nella loro volgarità sentenziosa, nella loro morale vuota e gonfia i miglioramenti sociali che il solo cristianesimo ci offre, e che non troviamo punto, perchè lo rigettiamo a cagione della nostra impotenza. Ivi è la cagione delle nostre disgrazie. È follia il supporla altrove. Noi abbiam pure il diritto di dirlo, quando il cittadino Proudhon ha quello di predicare apertamente un cattivo sistema ch'ei non ha, d'altra parte, il merito d'aver inventato; poichè lo scoperse rintanato in iscritti felicemente ignorati sino a questi ultimi tempi, e non ebbe se non il tristo privilegio di farcelo conoscere.

Ma, prima della discussione di quest'articolo 8, noi avrem quella del progetto di decreto, relativo alla repressione dei delitti di stampa durante lo stato d'assedio. I dibattimenti saranno assai animati; v'ha ogni motivo di crederlo. Il generale Cavaignac non può non prendere la parola. Si lascierà egli rinchiudere nel circolo di Popilio? L'interesse pubblico sarà in ogni caso la sua unica guida; noi ne abbiamo la fiducia.

La famosa relazione del sig. Marrast sembra che subisca la stessa sorte dell'ultimo scritto del sig. Lamartine. Si comincia a notare in quella un assai gran numero di macchie che vietano a questo bel sole di brillare in tutto il suo splendore. La gente si lagna di trovarvi troppo spesso il tuono e il gusto, talvolta sospetti, del *Prémier Paris*. V'ha dello spirito, ma poca solidità. Lo stile non è bastantemente in armonia coll'opera, ed il pensiero dell'uomo di Stato vi manca. Questo giudizio è un po' rigoroso; poichè finalmente, si potrebb'egli esigere dal sig. Marrast, ch'egli avesse le qualità d'un Sully, d'un Richelieu, d'un Marlbourough, d'un Talleyrand, d'uno Stanley? il sig. Marrast è un giornalista spiritosissimo, pieno di vivacità e d'ingegno; egli scrive da artista, e non è guari un Montesquieu.

A proposito d'artisti, madamigella Rachele, la cui rientrata nella parte di *Fedra* ottenne il più splendido ed il più legittimo successo, ebbe il buon gusto di non cantare la *Marsigliese*, malgrado gli urgenti reclami degli amatori di stracci, i quali dimenticarono che il loro idolo è sepolto sotto le barricate di giugno. Ma ciò che non ha tanto buon gusto, ciò che è desolante pei nostri comici francesi, si è la risoluzione da loro presa di mettere *Cinna*, il capo-d'opera del grande Corneille, all'indice. Chi crederebbe che or fa qualche tempo essi soppressero, nella bella scena del quinto atto, questi due versi:

Tous ces hommes perdus de dettes et de crimes,
Que pressent de mes lois les ordres légitimes.

Gl'incauti! essi non commisero solo un sacrilegio; essi, pel fatto medesimo di questa soppressione, lanciarono un pesante ciottolato sovra teste ch'ei volevano rispettare, e che tutti attorniano, certo, del più grande rispetto. (*Corrisp. di Parigi*).

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 9 settembre.

Seconda nota di Radetzky al Ticino.

Le deputazioni sono unanimi nel biasimare il tuono baldanzoso delle note di Radetzky, e credono che la Dieta non debba fare alle medesime l'onore d'occuparsene, imperocchè l'autorità suprema della Confederazione non deve prendere in considederazione se non le note mandategli dai governi, e non già quelle che vengono da un capitano d'armata.

La deputazione del Ticino entra in lunghe spiegazioni sul contegno del Cantone che ha l'onore di rappresentare, e sugli errori di cui riboccano le note di Radetzky. Egli confuta e smentisce tutte le asserzioni contenute così nella prima, come nella seconda nota, dà notizie delle risoluzioni prese in proposito dal Gran Consiglio ticinese, e si compiace nel vedere come il governo del Ticino risponda sempre in un modo fermo e dignitoso.

Critica le espressioni usate dal Direttorio in una sua lettera al governo del Ticino, ove era detto *di astenersi da ogni atto che potesse inquietare l'armata austriaca*, e pensa che il Vorort non adopererà più parole così vaghe e poco dignitose. Conchiude col dire che collocando un corpo di sei od otto mille uomini alla frontiera si risponderebbe nel modo il più acconcio alle note del feld maresciallo.

La deputazione di Ginevra osserva essere cosa strana che un generale indirizzi delle note al governo di un Cantone sovrano, e che il ministro d'Austria serva d'intermediario per trasmetterle al Direttorio, senza prima ricever gli ordini dal proprio governo. Si direbbe, esclama, che l'Austria non ha governo, e che Radetzky concentra in sè tutti i poteri. Crede che si debba riclamare a Vienna contro un tanto abuso domandando che il medesimo non abbia a rinnovarsi.

La Dieta risolve di lasciare al Vorort la cura di rispondere come si conviene alla nota del 1 settembre e di dare conoscenza all'incaricato d'affari svizzero a Vienna dell'insolente e sconvenevole procedimento di Radetzky acciò faccia in proposito energici riclami.

Il deputato del Ticino che aveva domandato che sulla indicata nota si votasse l'ordine del giorno, aderisce alle suddette risoluzioni ritirando la proposta.

Tornata del 11 settembre.

Il presidente annuncia che oggi alle 4 l'incaricato di affari germanico presenterà le sue credenziali. — In anticipata ha rimesso al Direttorio una lettera del vicario generale dell'impero.

Riferisce dopo ciò l'arrivo di un'altra nota del ministero badese.

Si legge una nota dell'ambasciatore austriaco risguardante gli emigrati italiani, e specialmente quelli che si trovano a Lugano.— Come al solito essi sono accusati di voler rivoluzionare il mondo intiero.— Si parla in detta nota delle armi riclamate dagli Svizzeri come loro propie, e vi è detto che terminati i torbidi esse saranno restituite ai loroproprietari.

La nota sarà litografata e distribuita.

È all'ordine del giorno la proposta del Direttorio di far assumere dalla Confederazione le spese sostenute dai Cantoni per l'emigrazione italiana e di stabilire delle provvidenze intorno alle armi deposte, ed alle munizioni consegnate.

La deputazione del Ticino sostiene la proposta del Direttorio nei termini seguenti:

« Quando il tradimento o l'ignoranza, ovvero l'uno e l'altra insieme, dieder Milano in preda agli Austriaci il popolo di Lombardia pensò di fare agli occhi dell'Europa una grande protesta, la sola che fosse possibile, quella di una emigrazione per così dire in massa.

« E poichè il confine più prossimo era quello del Cantone Ticino, e sapendosi essere la Svizzera paese ospitaliero, questa massa d'emigrati arrivò in quel Cantone. Era uno spettacolo straziante, ma che presentava un aspetto assai nobile ed imponente, il vedere tante famiglie abbandonare il loro paese e andare a cibarsi del pane del dolore nell'esiglio anzichè curvarsi sotto il dominio straniero.

« Il Cantone Ticino accolse gli emigranti quai fratelli, e s'adoperò con ogni mezzo ad alleviare un sì grande infortunio. Quelle tra le truppe lombarde che non accettarono la capitolazione, quei soldati piemontesi che trovavansi negli spedali, e disgiunti dall'armata, arrivarono altresì nel Cantone, e vi deposero le armi. Curaronsi gli ammalati e i feriti, stabilironsi ambulanze, e allorquando i soldati piemontesi furono in condizione d'esser trasportati, vennero condotti a Magadino sopra carri, e di là pel lago Maggiore raggiunsero il Piemonte.

« Restavano però ancora infelici da nutrire, miserie da sollevare!

« Tutti concorrono a quest'opera di beneficenza. Gli emigrati ricchi diedero tutto quanto poterono, i ticinesi fecero altrettanto, e la cassa dello Stato s'aperse per sovvenire alle prime necessità di tanti infelici. Adesso il Vorort vi domanda che la Confederazione s'assuma il carico delle spese che i cantoni ebbero a sopportare in tali circostanze.

« Il deputato che vi parla vi dirà ch'egli trova conveniente questa dimanda e che l'appoggia con tutte le proprie forze. Ma egli diravvi al tempo stesso che non è perchè il suo Cantone far possa della beneficenza a buon mercato ch'esso appoggia la proposizione del Direttorio. Non supponete, signor presidente e signori, che io possa nutrire un sentimento sì ignobile.

« Il Direttorio ha creduto certamente che spettava alla Confederazione di mostrarsi grande e generosa verso coloro che devono la loro sciagura agli sforzi fatti per riconquistare la loro nazionalità, e con essa la libertà e l'indipendenza.

« Ha creduto conveniente che non fossero alcuni Cantoni che avessero il merito d'aver soccorso la sventura, e di ottenerne le benedizioni, bensì che ne venisse di tutto ciò rimeritata la Confederazione intera.

« E però, signor presidente e signori, associandomi al pensiero del Vorort io non esito a chiedervi di mostrarvi in tutta la vostra nobiltà, in tutta la dignità vostra ponendo a carico della Confederazione le spese che furono sopportate dai cantoni in questa triste circostanza.

« Un rifiuto per parte vostra non mi dorrebbe per la porzione di danaro che noi abbiamo data. No, giammai il Ticino avrà fatto un più nobile uso delle sue risorse. Ciò che mi affliggerebbe sarebbe di vedervi rinunciare ad un atto che deve farci grandi ancor più agli occhi del mondo. Voi avete ancora proclamato poc'anzi in questo ricinto che la Svizzera è gelosa del diritto d'asilo e vuole mantenerlo. Se a questa dichiarazione voi aggiungete un atto di beneficenza federale darete un'altra prova che la generosità e la grandezza sono le alleate naturali dei popoli liberi ed indipendenti, gli alleati naturali dei repubblicani. Proclamare il diritto d'asilo, e lasciare le spese d'una grande emigrazione ai Cantoni, è un distruggere per una questione di danaro il principio dell'ospitalità.

« In quanto alla questione delle armi, il deputato che parla deve respingere la proposta stata fatta di venderne una porzione per coprire le spese. La respinge perch'essa non è all'altezza dei sentimenti di cui la Svizzera si onora. Verrà tempo in cui essa potrà renderle a' loro padroni affinchè se ne possano servire per conquistare la loro indipendenza.

« L'opinione del deputato del Ticino si è che le armi siano lasciate là ove si trovano, ordinando ai Cantoni di collocarle ne' loro arsenali al coperto da ogni tentativo, e di darne uno stato al Vorort.

« Termino col felicitare il paese di avere a capi uomini che assumono l'iniziativa di misure le più nobili e le più capaci di magnificare l'onore della Svizzera. »

La Dieta risolve:

1. Di approvare la condotta del Direttorio in questo affare.

2. Essere a carico della Confederazione le truppe attivate in alcuni Cantoni in questa circostanza.

3. Essere la Confederazione disposta ad assumersi le spese cagionate dall'emigrazione italiana nei Cantoni. — Questi dovranno presentare al Direttorio gli atti necessari acciò egli possa fare più tardi delle proposizioni definitive in proposito.

4. Quanto al materiale da guerra si manterrà lo *statu quo*, riservandosi la Confederazione di prendere sull'argomento le decisioni ulteriori che troverà del caso.

Si legge una lettera del console a Marsiglia circa l'arrivo colà dei soldati che abbandonarono il servizio di Roma. Alcuni di essi vennero in Marsiglia stessa arruolati dall'agente napolitano. La lettera è inconcludente.

(Repubblicano).

Leggiamo nel *Debats*:

Le pretese dell'Assemblea centrale di Francoforte ci sembrano veramente ingiuste. Si è formato in Alemagna un partito che portò l'idea dell'unità nazionale alla potenza di un'idea fissa e a cui questa preoccupazione sembra aver fatto perdere il senso comune. Non ha dottore o professore di dritto germanico il quale non sia occupato nel rivangare sulla carta o nei diplomi tutti i possibili frammenti della nazionalità tedesca e non voglia rimaneggiar in qualche modo i territori. Se poi trattasi delle altre nazioni per esempio dell'Italia, non si fanno più scrupolo a manometterne il principio d'unità di schiatta e di lingua; ma se sospettano che voi vogliate toccar Trieste, i più gran democratici si getteranno alla parte dell'imperatore austriaco. Anco al presente sono pronti a muover guerra all'Olanda per riprenderle il Limburgo e noi vedremo probabilmente rinascere quella quistione con quella dello Schleswig. I fanatici dell'unità tedesca ci sembrano, come dice il proverbio, aver gli occhi più grossi del ventre, e dovrebbero pensare, come dice loro spiritosamente il *Giornale di Francoforte*, che in simili casi non vuolsi tagliare il nodo gordiano colla spada di Alessandro, massime quando non vi ha alcun Alessandro.

Noi speriamo che le sragionevoli pretese dell'Assemblea di Francoforte non intorbideranno punto la pace d'Europa, ma ci pare difficile ch'esse non finiscano coll'intorbidare quella dell'Alemagna stessa. Per la seconda volta il governo prussiano, che fece quasi tutte le spese della guerra, si trova misconosciuto da un potere ancora assai irregolarmente costituito e imperfettamente riconosciuto: può non garbarle più essere sempre solo strumento ed esposto, per colpa di un partito che le è ostile, al primo urto degli alleati della Danimarca. La Svezia e la Russia non negherebbero certamente di soccorrere il re di Danimarca e in ciò che concerne la quistione e l'integrità del territorio danese. La Francia è legata, come l'Inghilterra, da trattati formali, fra gli altri da quello del 1720. Tutte queste considerazioni sono tuttavia tali che possono esercire una certa influenza sulle deliberazioni dell'Assemblea centrale tedesca. I dottori dell'unità diedero ad un sentimento rispettabile in se stesso tutto l'assolutismo di un sistema filosofico tedesco; sventuratamente abbiamo a temere che non l'abbiano reso più praticabile. Continuando a tendere fino all'ultima estremità gl'ingegni della centralità, potrebbero ben finire collo spezzarli.

* * *

L'ARMISTIZIO DELLA PRUSSIA COLLA DANIMARCA.

All'Alemagna si volgono in questo momento gli occhi degli Italiani. Chi non crede nella generosità dei nostri nemici, spera almeno nella confusione di essi.

L'armistizto della Prussia colla Danimarca, non approvato dalla Dieta di Francoforte, è la cagione delle più violente discussioni nei parlamenti d'Alemagna, e potrebbe esser fra breve origine di feroci discordie fra le varie fazioni, che agitano quel paese.

Non inutile parrà dunque ai nostri lettori la traduzione del seguente articolo. Se essi saranno di coloro che non sperano troppo nelle pacifiche soluzioni delle questioni politiche, si rallegreranno nel vedere come la guerra che ad ogni costo vuole evitare la diplomazia, prorompa irrefrenata da tutti i lati d'Europa.

Le condizioni dell'armistizio colla Danimarca sono state finalmente pubblicate nella loro autentica forma.

I nostri lettori avranno avuto tempo a considerarle.

Se noi non crediamo, che esse siano le fortunate annunziatrici di durevole pace, come vuole il ministro Auerswald, non ci pare tuttavia come agli oratori della chiesa di S. Paolo, che esse apportino una guerra inevitabile, o l'eterno disonore della nostra patria.

Che le accennate condizioni non siano le fortunate annunziatrici di durevole pace, basta gettare uno sguardo sugli articoli dell'armistizio.

La Danimarca certamente ha riconosciuto di fatto i diritti per cui combatteva l'Alemagna, voglio dire l'inalienabile uniformità di governo per entrambi i ducati, e facendo base dell'armistizio questi diritti, ha certamente pregiudicato a se stessa. Ma se noi non facciamo caso di queste concessioni molto importanti, se si considerano dal lato storico vediamo pur troppo, che le altre condizioni dell'armistizio sono eccessivamente favorevoli per la Danimarca.

Imperocchè non è certamente da disprezzarsi il rimprovero, che fanno Rappard ed i suoi compagni, quello cioè d'aver conchiuso un armistizio di sei mesi, che ritoglie all'Alemagna tutto quello, ch'ella avea già conquistato, e comanda nuovi sacrifizii, senza neppure avere una garanzia che sia conservato l'armistizio; poichè un uomo come Carlo Moltke alla somma del governo, è piuttosto atto a suscitare l'indegnazione di tutti gli abitanti dello Schleswig-Holstein, che assicurare una tregua non interrotta da alcuna sventura.

Il danno dunque che a noi deriva da questo armistizio egli è certamente grande, e sebbene potesse egli esser menomato dalla promessa mediazione dell'Inghilterra per farci ottenere un'onorevole pace, tuttavia noi dobbiamo considerare che inutile è questa mediazione dell'Inghilterra, poichè l'Assemblea di Francoforte ha contemplata la quistione dello Schleswig-Holstein non solo dal lato storico, ma ha riconosciuto pienamente il diritto di rivoluzione, per il qual diritto con voto solenne nella chiesa di S. Paolo incorporava tutto lo Schleswig-Holstein al regno alemanno. Ora questo diritto, che l'Inghilterra non avrebbe di certo riconosciuto, e che la dieta di Francoforte ha proclamato con tanta solenne audacia in cospetto di tutta l'Europa viene perduto coll'armistizio, il quale scioglie il Governo provvisorio e distrugge tutte le leggi che da esso sono emanate: per queste ragioni noi non possiamo chiamare quest'armistizio, fortunato annunziatore di pace, e se ci ricordiamo dei cavallereschi discorsi dell'Assemblea, non possiamo a meno di sentire una profonda umiliazione in faccia all'Europa.

Tuttavia noi non vogliamo gettare tutto il disonore su quelli, che hanno trattato l'armistizio, nè accusare la Prussia di alto tradimento di patria.

E parli su questo punto un giornale, che noi sappiamo pure nemico della Prussia.

Egli crede, che la guerra dello Schleswig-Holstein sia stata intempestiva non solo, ma dannosa agli interessi dell'Alemagna, e perciò saluta con gioia un avvenimento, che gli dà speranza di veder conchiusa una durevole pace colla Danimarca. La pace, egli grida, era quello che si doveva ottenere.

Si dice, che l'incaricato Prussiano abbia oltrepassati i termini del suo potere, ma io credo, che ciò egli non abbia fatto senza matura disamina; egli ha veduta la responsabilità che pesava sovra di lui, ma non potendo altrimenti riuscire al suo scopo, che era di ottenere più pronta pace che si potesse, ha fatto sacrifizio di se medesimo, ha accettato tutto il biasimo ed ha salvato intanto la nostra patria da una serie d'inevitabili danni.

Era necessità della patria la pace; ora l'Assemblea si sarebbe rifiutata di dare ascolto a questa necessità? Avrebbe negato di segnare l'armistizio? Se ella negava preparava infinite sventure all'Alemagna, se ella consentiva, tanto fa, che l'armistizio sia segnato dal signor Below o dal signor Gargera segretario del regno.

Noi non siamo molto discordi dall'accennato articolo, noi non consideriamo con tanto sovrano disprezzo come il signor Wesendonck i bisogni del popolo, anzi crediamo che la sinistra del Parlamento, la gran protettrice del proletariato avrebbe ascoltati i lamenti dei proletarii, ma tuttavia l'avere allontanato una grande sventura che non conchiudendo l'armistizio pendeva sulla nostra patria, non basta a consolarci del disonore che viene per questo al nuovo regno, alla giovine Alemagna.

Tuttavia alla ferita bisogna cercar rimedio, e come disse ottimamente Basserman, dalla presente crisi noi dobbiamo trarre alcun profitto.

Nella politica della giovine Alemagna si sono finora veduti due estremi che a vicenda si combattono; le tenaci reminiscenze d'un'ingorda politica territoriale, e la fantastica anticipazione della nuova politica nazionale. Finora ella non ha saputo cogliere quel giusto mezzo per evitare i tanti pericoli a cui ella va esposta.

Noi finora siamo errati in perenne contraddizione. Noi proclamiamo diversi principii di libertà, diversi diritti di popolo, secondo che ci conviene. Diverso è il diritto che vogliamo nell'Italia, da quello che riconosciamo nello Schleswig-Holstein. In Italia noi non vogliamo sapere di nuovi diritti rivoluzionarii di nazionalità, perchè ci costano alcuni vantaggi politici e militari. Nello Schlewig-Holstein spensieratamente li proclamiamo perchè ci promettono il guadagno dei Ducati. A noi non importa se in Italia congiunte all'armi austriache combattono le truppe federali, ma se gli Italiani combattono contro la federazione germanica, da cui l'Austria tragge i suoi aiuti, ed assalta Trieste, il signor Schmerling manda subito le minacciose note del regno. La politica, che proclamiamo in Posen, condanniamo in Limburgo, ed avremo ancor meraviglia, se le nazioni fastidite di questa nostra perpetua contraddizione ci negheranno le loro simpatie? Avremo ancor meraviglia, se la Francia, la quale ci porgeva fraternamente la sua valida mano, si ritragge sconfidata, si solleva contro di noi, e ricerca alleanze fra gli stessi nostri nemici?

O questo, o quello!

Riconosciamo noi i diritti della diplomazia? Allora noi non dobbiamo incorporare Posen e Schlewig-Holstein al regno senza aver riguardo alle potenze Europee, ma dobbiamo cercare una via diplomatica per l'unione governativa dello Schleswig coll'Holstein.

Vogliamo noi riconoscere i diritti rivoluzionarii della nazionalità? Allora invece di combattere contro la nazionale indipendenza dell'Italia, non dobbiamo cercare tutti i mezzi per proteggerla, dobbiamo bandire la crociata contro il dispotismo e fondare a dispetto di tutti i singoli Stati l'unità alemanna.

Per la seconda alternativa noi ci dobbiamo decidere, poichè gli avvenimenti di quest'anno, e la creazione dell'Assemblea nazionale ci hanno portati sul terreno di questo nuovo diritto.

Ma noi lo dobbiamo fare con quella coraggiosa assennatezza che non compromette per fantastiche anticipazioni la salute della patria, e che tuttavia non si spaventa per qualunque minaccia, e giammai non patteggia cogli oppressori.

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE OFFICIALI DI SICILIA

Rapporti telegrafici.

MESSINA (10 *settembre*). — Gl'incendi sono cessati: la sicurezza guarentita alla persone ed alle proprietà fanno rientrare le popolasioni: il governo municipale è installato. *Melazzo sottomesso*, il vapore il *Vesuvio* predato, la crociera lungo la costa attivata.

(11 *sett*,). — La flotta partiva da Messina dirizzandosi verso il sud: le due barche cannoniere siciliane ch'erano sloggiate, sono state predate.

A queste aggiungiamo le seguenti ricavate dai giornali.

Togliamo dal *Corriere Mercantile* il seguente brano di notizie sui fatti di Messina:

. . . . Una gran parte delle truppe, rimase in città vittima delle mine ch'erano state praticate in caso d'invasione. 15 lancioni carichi di truppe vennero calati a fondo.

— Quando non si poteva tenere una via, davano fuoco alle mine. In questo modo siamo certi che grande fu la strage degli assalitori; sebbene non ci paia credibile la cifra cui la fanno ascendere certe informazioni di fonte poco sicura, secondo le quali quasi 20,000 uomini (!! cioè ad un dipresso tutto l'esercito regio) sarebbero saltati in aria.

Comunque sia, l'enorme perdita dei regii, e la loro attuale debolezza risulta certa da un fatto. Il *S. Giorgio* nelle acque di Procida fu accostato da un piroscafo francese da guerra, che gli consegnava plichi per Marsiglia. Interrogato sulle cose di Messina, il capitano francese rispondeva, che *la strage era sospesa, essendosi sul punto di concludere una tregua.*

Se ciò è vero, prova che una tregua conveniva al generale Filangieri per attendere rinforzi; e noi la crediamo invece un errore da parte dei Siciliani.

Dalla *Gazzetta di Genova:*

. . . La quasi distrutta città (Messina) fu tomba ad un numero incalcolabile di napoletani. I regi si sono impossessati di Melazzo e disponevansi a muovere contro Catania. — Napoli era *in un'apparente tranquillità.*

NAPOLI. — Dopo il conflitto dei dì 4 e 5 corrente nelle vie di Napoli tra *Lazzaroni realisti* e *Lazzaroni costituzionali*, ove erasi in favor dei primi interposta la truppa, la quale venne anch'essa battuta, abbiamo che nel giorno 7 vi fu tregua e l'otto ricominciò la zuffa, la quale fu dai *costituzionali* sostenuta con ammirabile fermezza.

I Lazzaroni pare comincino a ragionare e conoscere la buona causa, sempre fra'buoni combattendo.

(Corrisp.)

PARIGI (11 *settembre*). — Venne letta oggi all'Assemblea nazionale una lettera del sig. Pasquale Duprat per chiedere un congedo. Egli si reca a Vienna (Austria) incaricato d'una missione diplomatica. *(Débats).*

VIENNA (9 *settembre*). — L'Imperatore, come io avea scritto ieri, non avea voluto ricevere la deputazione ungarese. I deputati della Dieta ungarica erano arrabbiatissimi; essi cercavano in tutte le maniere di guadagnarsi le simpatie dei viennesi, il che loro sarebbe stato molto facile per le presenti agitazioni della città.

Alle ore 9 di sera le sale della cancelleria erano sfarzosamente illuminate e vi accorrevano i deputati ungaresi, molti studenti e molti militi della guardia nazionale; dopo molto aspettare arrivavano finalmente Bathiany e Pulsky, segretario del dimesso ministro Esterhazy, erano salutati da fragorosi evviva, e dichiaravano, che alle 12 ore del seguente mattino i deputati ungaresi verrebbero accolti dall'Imperatore, purchè mitigassero le espressioni provocatrici dei loro indirizzi. La cagione che ha fatto decidere l'Imperatore a ricevere i deputati, si dice, che sia stato il timore d'una rivoluzione in Vienna, e cattive notizie arrivate da Francoforte. Alle 12 del mattino veniva dunque accolta la deputazione ungarese; essa domandava, che l'Imperatore andasse in persona a chiudere la dieta ungarica, approvasse le nuove leggi finanziarie e militari, e s'intromettesse nella quistione ungaro-croata. L'Imperatore rispondeva che la sua mal ferma salute non gli permetteva d'andare a Pesth, che del resto egli avrebbe esaminate le accennate leggi, ad avrebbe quindi comunicate le sue risoluzioni alla dieta per mezzo del Ministero ungarese; inoltre egli dava giuramento, ch'egli avrebbe conservata l'integrità della corona ungarese. Questa risposta vaga, non precisa, fece cattivo senso alla deputazione, e massime, che dopo alcune ore veniva alla luce un proclama dell'Imperatore, in cui egli ringraziava Iellachich della sua condotta, e lo chiamava saldo sostegno del trono. Ieri il Ministero austriaco mandava un dispaccio accompagnato da una lettera dell'Imperatore all'arciduca Palatino, in cui si disapprovavano tutte le mutazioni politiche che aveva subite l'Ungheria dal mese di marzo, e si dicevano contrarie alla prammatica sanzione ed agli interessi dell'Austria. Frattanto il Ministero viennese di guerra aiuta apertamente e secretamente, con danari, cannoni, munizioni il barone Iellachich e gli insorti *Raizi*. Ciò, che da alcuni giorni si sospettava è ora venuto alla luce del giorno. Il Governo austriaco suscitando la guerra dei croati cogli ungaresi vuol fare una controrivoluzione in Ungheria. I tedeschi innocenti e gli ungaresi vengono assaltati ferocemente dalle orde dei *Raizi* ed abbruciati vivi. Dopo tutto questo non vi sarà più alcun dubbio, che l'Ungheria dovrà essere il teatro della più spietata guerra civile. Si dice, che in Pesth si sia creato un Governo provvisorio, e fatto dittatore Kossuth. Il barone Iellachich si trova in Warasdin. *(Allgemeine).*

C. CAVOUR *gerente.*

In Castellamonte è vacante la Cattedra della lingua italiana (2ª elementare) con largo stipendio: per le nozioni e OFFERTE dirigersi ivi a chi di ragione.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 18 Settembre 1848. Nº 224

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale [illegible] aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio [illegible] Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma [illegible] P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, [illegible]. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. [illegible] sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, [illegible] Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

I signori Associati al giornale il Risorgimento, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

◆

Torino, 17 Settembre.

SULLA LEGGE DEL PRESTITO.

Art. III.

Se il prestito forzato non può condannarsi come gravoso al tesoro, meno ancora gli si può rimproverare di esserlo soverchiamente ai privati.

Se si concede come fatto incontrastabile, la necessità di procacciare al tesoro un'ingente somma, senza il sussidio de' prestiti fatti all'estero, non crediamo fosse possibile ideare un piano finanziario che tornasse più accetto ai contribuenti. Il Governo non si vale della facoltà di decretare nuove gravezze, ma si contenta di un prestito. E questo non lo impone già a duri patti; ma bensì a condizioni tali, da non recare gravi sacrifizii a coloro i quali per adempiere le prescritte obbligazioni, debbono ricorrere ai fondi altrui.

Ed infatti nissuno di buona fede accusa il Ministero di troppa severità, ma pure alcuni fanno al suo sistema due critiche; l'una perchè non colpisce tutte le persone ricche ed agiate; l'altra, perchè dopo aver stabilito per base l'aumento progressivo della quota contributiva per gli stabili non eccedenti le 100,000 ed i crediti non eccedenti le 150,000; abbia, giunto a questi limiti, fissata una quota uniforme, qualunque sia il valore dello stabile o del credito sottoposto al prestito.

Esaminiamo brevemente se queste accuse sieno ragionevoli.

La prima, non si può negare, ha un'aspetto di giustizia. Pare infatti, a prima giunta, poco equo che i possidenti di stabili e di crediti sieno i soli a contribuire al prestito forzato, mentre i possessori di crediti chirografici di capitali circolanti, di capitali immateriali, quelli cioè che traggono larghi proventi dalle professioni da essi esercitate vadano del tutto esenti dall'onere di concorrere a sopperire ai bisogni del tesoro.

Una sola risposta è possibile a quest'obbiezione, ma è tale da distruggerla affatto. Ed è la somma difficoltà, per non dire l'impossibilità di colpire questi capitali senza aprir l'adito ad un arbitrario odioso e nocivo ai veri interessi dello Stato.

Come mai accertare i crediti chirografici; come mai costringere chi li possiede a soddisfare ad una legge che li colpisca? Non vi è altro mezzo se non quello di eccitare i debitori a denunziare i creditori, accordando un premio alla delazione. Ma questo mezzo è talmente immorale, talmente contrario all'indole delle libere istituzioni, che nessun finanziere onorato ardirebbe consigliarlo, quand'anche fossero per tornarne in favore dell'erario non lievi vantaggi.

Il troppo celebre Proudhon ebbe il tristo coraggio di proporlo all'Assemblea nazionale francese. Ma la sua proposizione fu accolta con universale disapprovazione, a cui fecero eco anche i deputati i più estremi. Nissuno da noi vorrà certamente accostarsi alle funeste idee del più eccentrico dei socialisti, il sig. Proudhon, e mostrarsi meno scrupoloso dei nuovi *montagnards* francesi.

Eguale, se non maggiore difficoltà s'incontrerebbe nell'impresa di raggiungere i capitali circolanti, quelli cioè che cercano impieghi temporarii, sia in speculazione sopra ogni maniera di mercanzia, sia collo scontare carte pubbliche o private. I titoli da cui risultano sono di tal fatta, da sfuggire alle più minute ricerche dei più abili agenti del fisco.

Sarà forza per colpirli ricorrere all'arbitrario, e tassare i supposti possessori di capitali circolanti secondo la voce pubblica. Ma ciò produrrebbe pessime conseguenze economiche. I capitalisti sono per natura timidi e paurosi; l'arbitrario, le minaccie gli pongono in fuga e li fanno sparire come per incantesimo. Impauriti da un'imposta non fondata su basi precise, i capitalisti cesserebbero le loro operazioni, nasconderebbero i loro fondi, o li farebbero passare all'estero a dispetto di qualunque contraria disposizione governativa. Ciò accadrebbe senza fallo a Genova, sola città del regno in cui questa classe di capitalisti sia numerosa e potente; e ciò con gravissimo danno del commercio di quell' operosissimo porto che trova importanti sussidii nei fondi disponibili di un gran numero di persone che non esercitano alcuna professione.

Siamo quindi convinti che il solo tentativo di far contribuire al prestito forzato i capitali circolanti, cagionerebbe al paese una perdita molto maggiore della somma che potrebbe ricavarne il fisco nel più favorevole supposto.

Per ciò che riguarda le persone che ritraggono da una lucrosa professione larghi redditi, non riputiamo equo e conveniente il farli partecipare al prestito. Possono bensì, secondo i canoni delle scienze considerarsi come posseditori di un capitale immateriale; ma questo capitale, capace di produrre larghi frutti, non può essere immediatamente realizzato, trasformato in numerario, nè in tutto, nè in parte: quindi non si può costringere chi n'è posseditore a cederne una porzione al Governo anche a titolo oneroso.

Quando, in circostanze men agitate, il Ministero promuoverà la riforma del nostro sistema fiscale, e proporrà un'imposta sui redditi, ed allora non dubitiamo che esso, ad esempio dell'Inghilterra, non chiami a concorrere alle spese dello Stato tutti coloro che ricavano pingue entrate dall'esercizio di una professione intellettuale sieno essi avvocati, medici e scrittori, ecc. Ma trattandosi di una specie di tassa sui capitali, non è equo il sottoporvi coloro che non posseggono capitali negoziabili, ma solo facoltà personali, preziose bensì, ma che il menomo accidente può distruggere o rendere improfittevoli.

Noi crediamo con queste osservazioni avere bastantemente risposto a coloro che rimproverano alle misure finanziarie del Ministero, di non colpire egualmente tutti coloro che potrebbero contribuire alle pubbliche spese. Vediamo la seconda accusa, quella relativa al non essersi stabilita una quota progressiva oltre certi limiti.

L'idea di accrescere progressivamente la quota dei cittadini ai pubblici pesi in proporzione dell'aumentarsi dei loro averi, fu più e più volte posta in campo, ed applicata in varii modi.

L'esperienza tuttavia fu sempre ad essa contraria, e le discussioni cui diede luogo, provarono evidentemente che conduceva alle più fatali conseguenze.

Non vogliamo qui trattare pienamente il sistema dell'imposta progressivo; ci ristringeremo ad una avvertenza particolare al caso nostro che si sarebbe voluto applicare, e ad un argomento generale che ci pare senza replica. L'ammontare delle quote del prestito forzato essendo stabilite in ragione dei capitali posseduti e non del reddito che se ne ritrae, è per ciò solo proporzionalmente più grave pei grossi, che pei medii proprietarii. È cosa nota che la entrata netta non cresce in ragione esatta dei valori dei fondi; non si può dire, per esempio, parlando in generale, che il possessore di una tenuta del valore di 500,000 lire, abbia un reddito netto cinque volte maggiore di chi possiede solo un podere di 100,000 lire. La legge non badando a questa differenza, pesa per ciò in proporzione degli averi più gravemente sui più larghi patrimonii. E siamo di ciò tanto convinti che non dubitiamo asserire che, in comune, non saranno i possessori di tenimenti di un valore medio i più impacciati ad obbedire alla legge.

Ciò premesso, ripeteremo solo l'argomento che dissuase, dall'applicare il sistema progressivo alle imposte tutti i finanzieri i più democratici non tocchi dalla lebbra del socialismo.

Le società moderne, figlie del lavoro, non possono prosperare, non possono migliorare le condizioni delle varie classi de' cittadini che le compongono, se non colla formazione continua di nuovi capitali, se non coll'accrescersi dei mezzi di riproduzione.

Questa è una legge assoluta che vien da tutti riconosciuta: dai seguaci di Smith, come dai discepoli di Fourrier e dalla stessa scuola del Lussemborgo. Ne consegue quindi che un governo deve astenersi dal fare alcun atto, dal manifestare alcuna tendenza, che abbia per effetto di rallentare le cause in virtù delle quali si formano i nuovi capitali.

Ora l'imposta progressiva ha certamente questo effetto, quando cessa dall'essere un favore per le classi meno agiate, come l'esenzione in Inghilterra del tributo sulle rendite, per coloro che non posseggono che lire sterline 150 annue; come le facilità concesse dalla presente legge ai possessori di fondi e di crediti minori di 100 mila e di 150 mila lire; ma vuolsi applicare dietro norme generali, poichè essa è in certo modo una multa decretata contro l'economia ed il risparmio, ed in certi casi un ostacolo assoluto all'accumulazione e l'accrescimento dei capitali.

Gli uomini intraprendenti, i fabbricatori, i commercianti, giunti ad un certo segno di ricchezza, cesseranno dall'accrescere i loro mezzi di produzione, di estendere i loro traffici, se le loro operazioni, ove riescano favorevoli, debbono avere per effetto di accrescere la quota del contributo che pesa già sulle già acquistate sostanze. Parimente il ricco possessore cesserà dall'economizzare, dal migliorare i suoi fondi, se coll'accrescere il loro valore, accresce in proporzione molto maggiore le gravezze che debbono gravarli.

Badisi ancora che l'imposta progressiva oppone non solo un ostacolo materiale all'accrescersi dei capitali, ma lo combatte altresì col gettare una specie di discredito su coloro che aumentano le loro sostanze.

In un paese ove le fortune fossero condannate all'immobilità, mercè de' *fidecommessi* e delle *sostituzioni*, l'imposta progressiva potrebbe introdursi senza gravi sconcerti economici. Ma in una società industriosa e libera, in cui le proprietà come i capitali sono in circolazione continua, essa impedirebbe ogni rapido progresso, ogni notevole sviluppo della ricchezza pubblica.

Queste verità sono talmente evidenti per tutti coloro che non sono affatto digiuni delle scienze economiche, che le vediamo accolte come massime incontrastabili dai popoli in mezzo ai quali le sane idee economiche sono maggiormente diffuse, i popoli di razza anglo-sassone. Essi infatti ripudiano egualmente ogni sistema d'imposta progressiva, sia che conservino come gl'Inglesi una certa tenerezza per le forme aristocratiche, sia che professino, come gli Americani degli Stati Uniti, le più larghe massime democratiche.

Gli uomini logici che si sono dichiarati pel sistema degli imposti progressivi, non negano i danni immensi ch'esso cagionerebbe alle società come sono attualmente costituite, ma sostengono che può a questi rimediarsi, col fare in modo che i capitali sieno riprodotti ed accresciuti, non più in virtù dell'opera dei singoli cittadini, ma mercè di quella del governo, delle società in complesso rappresentate da un potere centrale.

Non ci faremo a ribattere ora quest'obbiezione, la sola che possa mettersi incontro agli argomenti da noi posti in campo. Osserveremo solo che non si può ammettere senza dare causa vinta ai socialisti, giacchè l'idea che domina tutte le loro dottrine, il principio dal quale derivano tutte le loro teorie, si è quello di fare del potere che rappresenta la società, il principale, anzi quasi il solo agente della produzione. Ammettete che questo potere possa direttamente accrescere i capitali nazionali, ed una logica irresistibile vi costringerà pure ad ammettere, sotto una od altre forme, tutte le idee socialiste.

Crediamo che ciò basti a dimostrare chiaramente avere il Ministero operato con molta saviezza, seguendo le severe norme dell'economia politica, e mantenendo il suo piano finanziero scevro da ogni menoma influenza delle fatali dottrine che cagionarono nella vicina Francia così spaventevoli rovine.

Terminato l'esame della parte dei progetti ministeriali che riguardano il prestito forzato, tratteremo in un altro articolo il prestito del banco di Genova, così ingiustamente criticato da alcuni giornali.

C. Cavour.

◆

UN EPISODIO DELLA VITA PUBBLICA DI D. CARLO DI BORBONE.

Accade molte volte che alcuni avvenimenti naturalissimi sembrino straordinarii o anche inesplicabili, solamente perchè ignorandone le vere origini, per trovarne una che soddisfi, si perde in supposizioni vaghe, insufficienti. Noi pure avemmo a fare le meraviglie per le sollecitudini di casa d'Austria a rimettere in possesso dello Stato di Parma il principe D. Carlo di Borbone, malgrado le rinuncie fatte spontaneamente da questo, e le solenni proteste dal medesimo opposte all'alleanza austro-parmense, come quella che eragli stata imposta colla forza. E ci pareva non sufficiente a dare spiegazione al fatto la naturale simpatia di casa d'Austria per lo *statu quo*, perchè in fin de' conti la sovranità del Borbone può ben essere un sintomo di regresso, non ne è però la condizione essenziale.

Ma finalmente viene a pubblica notizia un fatto, molto opportuno, s'io non m'appongo, a spargere lume sulla questione; ed io lo narro volentieri, perchè mi pare interessante, e perchè poi ad ogni modo è breve assai, e per tanto val la pena di essere letto.

Fra i moltissimi debiti del principe D. Carlo di Borbone, uno ve n'ha di L. 2,088,000, contratto nell'anno 1836 verso la casa bancaria Rotskild di Francoforte, sotto la sicurtà dell'imperatore Ferdinando. Non appena D. Carlo II fu entrato in possesso dello Stato di Parma, che l'augusta persona dell'imperatore, ponendo mente a' casi suoi, e fatto debito calcolo delle possibili evenienze future; senza punto recedere dalla fiducia riposta nella lealtà del debitore, stimò conveniente di premunirsi di una solida cauzione. — Parve al Duca più che equa la domanda, e stimò pur consentaneo al diritto ed alla morale, il riversare sul nuovo Stato il carico di riparare alle passate sue dissipazioni. Consentì pertanto un'ipoteca sui beni patrimoniali per la somma capitale di L. 2,088,000 e per L. 300,000 di interessi; avendo l'avvertenza di dichiarare (non istupite dello stellionato, perchè i principi sovrastano alla legge) chè i beni ipotecati erano della corona ed allodiali, quando nissuno d'essi aveva una tale qualità; e di ordinare poi con apposito decreto che l'atto non sarebbe iscritto nel repertorio notarile, e sarebbe dispensato dalla copia d'archivio e dalla tassa di contratto; le quali disposizioni se violavano apertamente, oltre i diritti del tesoro dello Stato, le leggi pure che garantiscono la pubblicità dei contratti, erano le più accomodate alla circostanza; perchè senza che si facesse nota questa iniqua spogliazione, i nuovi sudditi del Borbone traevano una già troppo chiara e luminosa prova del *paterno suo affetto* dalla vendita del Guastallese.

L'atto fu ricevuto dai notai Musi e Rondani di Parma; e v'intervennero come rappresentanti gli augusti contraenti il conte Ceccopieri di Milano e il commendatore Enrico Salati di Parma, ministro allora di Grazia e *Giustizia*.

Questo fatterello mi pare che non venga ultimo fra quelli che spiegano e i titoli di don Carlo alla sovranità sui Ducati, e le simpatie spiegate in favore di lui dalla Casa d'Austria.

G. Borsani.

La protesta del generale Antonini contro la specie di sfratto datogli dal sig. conte di Salasco, il cui nome sperava non più incontrare per amore di quella pace e concordia che ogni buon cittadino debbe ormai desiderare, esclusivamente ad ogni altro sentimento, negli attuali gravissimi pericoli della patria, è un atto che vuolsi altamente lamentare.

Scritta con molta dignità e con animo pacato, codesta protesta invoca *un dritto acquistato*, a nostro parere, *irrevocabilmente* dal suo autore, e, quel che più monta, largamente pagato da esso e da onorevoli precedenti azioni di militare valore, e da ultimo colla perdita di un braccio, lasciato a Vicenza combattendo per la causa italiana e della monarchia di Savoia.

Il grado disconosciuto al sig. generale Antonini non poteva esserlo *in dritto*, nè *in fatto* colla datagli licenza, dopo che ebbe un brevetto conferitogli da autorità competente; — dopo che fu presentato al Re dal generale Olivieri in detta qualità, insieme agli altri generali lombardi, — e dopo che tutti li gradi militari, dal Governo provvisorio di Lombardia conceduti, vennero riconosciuti, solo essendosi provveduto a rivedere *in modo legale* le concessioni, onde accertare l'*idoneità* e la *moralità*, attesa qualche nomina leggermente fatta, la qual cosa non può dirsi del sig. generale Antonini.

Che se contro di esso vi furono fondate accuse per tentativi di sovvertimento, accuse che il generale chiama calunniose, il sig. generale Salasco, il quale con ragione chiamò d'essere ammesso egli stesso a purgarsi con regolare giudicio di quelle, *ben più gravi* quanto ai risultati che ne derivarono, sembra che avrebbe d'uffizio dovuto provocare contr'esso un Consiglio di guerra, e non ristringersi all'intimato sfratto.

Ragionando di questo con intera imparzialità, perocchè non conosciamo a modo alcuno il sig. generale Antonini, aggiungeremo ch'esso non avrebbe dovuto acquietarsi alla decisione partecipatagli; ma che, *appellandone al Re meglio informato*, avrebbe dovuto rivolgersi al ministro risponsale, chiamando che fossero riconosciuti li suoi diritti, e la specchiata giustizia dell'egregio sig. generale Dabormida avrebbe sicuramente accolta la sua domanda.

Del resto nella presente penuria d'ottimi e valenti generali, non tali divenuti per solo merito d'anzianità, o per aver vissuto fra le aule dorate di corte, ma per segnalate prove di valore militare e di singolare perizia nella difficil arte di guerra, il generale Antonini, per tale chiaritosi in più d'una occasione, non pare che avrebbe dovuto essere eliminato, salvo il caso, ripetesi, che un legale giudicio l'avesse escluso.

Duole in vero che questo caso venga ancora ad aggravare tra noi le cause di malcontento e di opposizione, le quali importa scansare, non fosse che pel grande e capital fine cui tutti dobbiam tendere, di raccogliere insieme e non disunire le forze della nazione, onde opporle colla maggiore possibile efficacia al nemico comune.

Questo riflesso ci fa concepir lusinga che il Ministero, informato dalla stampa opponente, alla quale esso non debbe lasciare alcun argomento di fondata querela, del caso del sig. generale Antonini, senz' aspettare altra apposita istanza, si farà premura di farne esaminare i dritti dalla Commissione eletta pel l'ordinamento de' corpi lombardi, ed esame de' titoli e dritti di coloro che vi furono inscritti; e che riconosciuti, come non dubitiamo, fondati quelli invocati dal suddetto generale, proporrà al Re di rivocare la decisione intimata dal generale Salasco, nuovamente impiegando il valore e la perizia di quel distinto militare.

Siffatta riparazione, lungi dal sembrare un atto di debolezza, come vorrebbero certi amici dell'arbitrario, i quali sempre cercano a difenderne le improntitudini, affermando che il potere non mai debbe riconoscersi in torto, sarebbe, perchè atto di specchiata giustizia, una prova di forza, da tutti lodata ed apprezzata.

Sia lecito adunque invocarla nell'interesse del Governo medesimo, il quale ne' tempi che corrono, abbisogna d'avere più amici che nemici, se vuol portare a termine il difficile assunto, cui si è col pubblicato programma impegnato, e, nel caso speciale, se vuole conseguire il primo e più essenziale scopo del riordinamento dell'armata così dissestata dopo i malaugurati nostri infortunii.

Il generale Antonini, aggiunto a quella schiera d'antichi allievi della scuola napoleonica, che già conta la nostra armata, con alcuni altri ancora che non si vorrebbero ulteriormente dimenticati, certo avrebbe sull'eccellente soldato ligure-piemontese un' azione più utile ed efficace di quella che spiegarono così infelicemente (salve alcune onorevolissime eccezioni) certi uffiziali generali e superiori, altrimenti pervenuti ai maggiori gradi nel nostro esercito.

Petitti.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Re di Sardegna ecc. ecc.

Ritenuto che l'obbligo del servizio della Milizia nazionale deve essere egualmente sopportato da tutti i cittadini chiamati della legge a soddisfarlo;

Ritenuta la necessità che questo servizio raggiunga realmente il suo scopo col mezzo dell'istruzione militare di coloro a cui incumbe l'obbligo di prestarlo;

Vista la legge 4 marzo 1848;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti coloro che non ostante che siano chiamati dalla legge del 4 marzo 1848 a far parte della milizia nazionale sia pel servizio ordinario che per quello dei corpi distaccati, pure non si sono ancora presentati per essere inscritti nei ruoli di detta milizia, dovranno, entro il termine di giorni otto dalla pubblicazione del presente, presentarsi dinanzi ai Consigli delle città e dei comuni per l'effetto di detta inscrizione sotto la pena della prigione di tre giorni prescritta al n. 4 dell'art. 74 della legge suddetta o di una ammenda da lire 10 a 100.

Art. 2. L'esercizio militare per tutti i militi compresi nei ruoli della milizia nazionale è dichiarato obbligatorio, finchè risulti per mezzo di un certificato dell'uffiziale comandante la compagnia che i militi hanno acquistato una sufficente istruzione militare.

I renitenti incorreranno nella pena della prigione stabilita all'art. 79 di detta legge, oppure di una ammenda da lire una a cinquanta.

Per l'eseguimento di questa disposizione sarà specialmente provveduto nei regolamenti locali di servizio prescritti dall'art. 63 di detta legge.

Art. 3. Per l'applicazione graduata delle pene personali surriferite saranno all'evenienza dei casi osservate le disposizioni dell'art. 82 della legge medesima, e quanto alle ammende si riterranno rispettivamente le graduazioni espresse nel presente.

I consigli di disciplina pronuncieranno sull'applicazione alternativa delle pene stabilite col presente a norma del disposto della legge 4 marzo 1848.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 6 settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Circolare indirizzata da S. E. il ministro dell'interno agli intendenti generali il 13 settembre corrente.

Si è mosso il dubbio:

1. Se i graduati della milizia nazionale nel servizio ordinario, caduti nella designazione, ed arruolati nei corpi distaccati perdano il rispettivo grado, e siavi luogo a surrogarli immediatamente per via di elezioni.

2. Se, appena designati, i militi del servizio ordinario possano da questo dispensarsi finchè non siano sciolti dal prossimo servizio dei corpi distaccati, ed altrimenti se possano sottrarsi al servizio ordinario ove siano investiti dei gradi di uffiziali riservati alla nomina del Re pel comando dei corpi staccati.

Circa il primo punto:

Non sarà caso infrequente che uffiziali e sott' uffiziali della milizia in servizio ordinario, per virtù della designazione stabilita dalla legge, passino al servizio dei corpi distaccati, e debbano anche sostenerlo in qualità di militi. Non pertanto è giusto ed equo ch'essi perdano nel servizio ordinario il grado loro conferito dal voto dei commilitoni a cagione di un servizio più grave e transitorio, qual si è quello dei corpi distaccati, non durevole per più di un anno, mentre il grado loro conferito per il servizio ordinario ha da continuare per cinque anni. Laonde non è mestieri che si proceda a surrogarli per via di nuove elezioni, o che dovendosi provvedere a qualche mancanza attuale, si tralasci per avventura dallo eleggere taluno a cagione della sua designazione, od impiego pel servizio dei corpi distaccati.

Circa il secondo punto:

Il servizio dei corpi distaccati non può intendersi incominciato, se non dal giorno che, per espresso ordine di questo Ministero, sarà fissato per la riunione delle compagnie e dei battaglioni. Sino a quell'epoca i militi del servizio ordinario non hanno veruna legittima ragione di esimersi dal servizio stesso, a motivo della circostanza di essere designati per far parte dei corpi distaccati.

Se poi fossero stati nominati maggiori o capitani, ben è ovvio che simili gradi non possono mutare la condizione degl'insigniti rispetto al servizio ordinario della milizia, come qualunque grado nell'esercito non esime da prestar servizio in qualità di milite, se il militare non è più in attività.

Prego la S. V. Ill.ma di dare conforme a queste soluzioni le direzioni che occorressero, ed ho l'onore di, ecc.

Firm. Pinelli.

TORINO (16 *settembre*). — Ieri il generale Chiodo capo dello stato maggiore dell'esercito giunse da Alessandria in Torino, e con lui l'intendente generale d'armata cogli altri uffiziali addetti allo stato maggiore. D'ordine del ministro della guerra ripartivano tutti questa mattina per Alessandria.

La commissione creata dal governo del Re per la definitiva ricomposizione dei quadri degli uffiziali delle truppe Lombarde, composta in principio dei generali Lecchi, Sobrero, Passera, e dei signori Dossi e cav. Ferdinando la Marmora, maggiore e maresciallo d'alloggio delle guardie del corpo di S. M., per motivo dell'inferma salute del generale Lecchi, e per far parte il Dossi della consulta Lombarda, trovasi ora composta oltre ai tre primi già accennati, dei generali Ferretti, Prinetti, Poerio, e del sig. cav. Dentis, che fa le funzioni di segretario (*Gazz. Piem.*)

—Leggesi nell'*Opinione* di ieri 15 corrente: « La *Gazzetta di Vienna* dice d'aver da Milano che il principe « Schwarzenberg è partito per Verona per trattare colà « della pace coi plenipotenziarii Sardi; questi avrebbero « accettato il 2 corrente un pranzo di congedo dal maresciallo Radetsky.

« Noi domandiamo al nostro ministero se questo sia vero. »

Siamo autorizzati a smentire questa nuova data dall'*Opinione*, essendo falso che siano già nominati i plenipotenziari sardi per trattar della pace, falso quindi l'inventato pranzo di Radetzky, come sono false tutte le altre dicerie che si fanno in proposito di questa pace, che vuolsi da taluni persino già conchiusa e firmata dal ministero; quasi questo ignorasse e quasi ignorasse la nazione che un trattato di pace ha da essere ratificato dalle Camere. (*Gazz. Piem.*)

— Contro il ministero si vanno altresi spargendo malevoli discorsi pel fatto della rinunzia dell'Aporti all'arcivescovado di Genova: anche a questo proposito siamo autorizzati a dichiarare che il ministero deplora non meno di chicchesia la rinunzia dell'egregio prelato, che ha già preso in proposito le opportune determinazioni per adoperarsi in ogni maniera presso l'Aporti e presso la Santa Sede onde rimuovere le difficoltà che s'oppongono a questa elezione, da qualunque parte procedano.

(*Gazz. Piem.*)

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 17 settembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi alli 10 settembre . . N. 156,223

li 10	settembre	biglietti N.	1,368	a 193	famiglie
11	«	«	1,460	« 228	»
12	«	«	1,616	« 245	»
13	«	«	1,728	« 256	»
14	«	«	1,720	« 230	»
15	«	«	1,394	« 214	»
16	«	«	1,570	« 221	»

Totale, in sette giorni, n. 10,856 a 1,587 famiglie, n. 10,856

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 16 set. n. 167,079

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 17 settembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

GENOVA (15 *settembre*). — Se non verrà fatta opposizione dalla Curia Romana i voti de' buoni saranno soddisfatti, poichè è certo che l'Aporti sarà nostro Arcivescovo. Questa notizia ci dava stamane la Deputazione ritornata da Torino ove era andata per prendere informazioni a questo oggetto. Non ricevuta dal Re, perchè negli Stati costituzionali egli è ai ministri che ognuno deve rivolgersi, ebbe da questi lieta accoglienza, e l'assicurazione di non essere oppositori a' nostri desiderii. Anzi veniva incitata a recarsi dall'Aporti onde assicurarsi che questi non si dimettesse. Recatasi onde dal degno Sacerdote, n'ebbe in risposta essere questi pronto ad accettare l'Arcivescovato di Genova quando non vi si opponessero il Re — nè il Papa. La Deputazione riportò la data risposta ai ministri che la ricevettero plaudenti. (*Corr. Merc.*)

PIACENZA (14 *agosto*). — La città nostra fedele all'affetto italiano anche a fronte dell'inimico, ha dato oggi novella prova degli spiriti suoi alti e generosi.

Verso le 2 pomerid. da Castel san Giovanni il generale la Marmora e gli assessori giunsero qui per una conferenza col maresciallo Thurn. Risaputosi, una folla grande di popolo si strinse al loro cocchio e li accompagnò al palazzo Mandelli giuliva e plaudente. Stette aspettando che discendessero, e poi tenne lor dietro all'abergo di S. Marco ed ivi rimase acclamando all'Italia, a Carlo Alberto, e vieppiù ingrossando fino alle ore 6. Partiva il cocchio e il popolo con esso, e finalmente dopo percorsa la piazza grande e la strada del Guasto, alcuni più focosi non rattenuti dalle istanze del generale staccarono i cavalli, e dalla piazza del Borgo sino alla porta Sant'Antonio, trassero essi il cocchio, seguendo una calca di ben 400 persone che ripetevano gli evviva all'Italia, e a Carlo Alberto.

Indi se ne ritornarono cantando in coro e lunghesso le strade l'inno del Re.

Questo è fatto di plebe e di popolo, non preparato, nè suggerito, nè interessato; fatto spontaneo, coraggioso, italianissimo; fatto pel quale la plebe e il popolo rendevano al lor possibile testimonianza ed onore ad un principio che vive in noi a dispetto della fortuna, e trionferà.

Ma questa cittadinanza piacentina è quella medesima che prima iniziò l'unione italica; che muta e sdegnosa ha sostenuta la venuta degli austriaci, che testè protestava caldamente contro le loro rubarie, e rifiutava di sostenerle; che infine al pubblicarsi dal Governo provvisorio Milanese vedeva uscire al cenno del Governo Piemontese tutti i magistrati, tutti gli uffiziali, tutte le autorità, tutti gli impiegati, fino agli uscieri, ai custodi, ai portinai; e niuno, niuno accettar dall'austriaco la surrogazione ai partiti; e la città senza tribunali, e amministrazioni, e finanze, e pubblici funzionarii, pur rimaneasi tranquilla, ordinata, e giustamente soddisfatta del suo contegno.

Questi atti sono di grande significazione; e può parlarne con orgoglio un Piacentino, perocchè ridondano a onore d'Italia.

E i tedeschi? Quatano, arrabbiano, impauriscono; e si denno persuadere che il loro regno è impossibile dove le menti e i cuori ardono di amore per la patria, e considerano patria l'Italia. (*Cart. del Corr. Merc.*)

PADOVA. I paterni rappresentanti del *paterno regime* pubblicarono qui il seguente avviso; ai lettori il commento:

AVVISO.

Colla mira di tutelare a tutta possa l'ordine e la tranquillità pubblica, e per reprimere finalmente la tracotanza di coloro che amano meglio correre il pericolo della vita che di obbedire, S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzhy, con venerato dispaccio 31 agosto p. p. N.2566 op, ha ordinato: *di sottomettere i colpevoli ad un giudizio statario e farli senz'altro fucilare.*

Quest'ordine verrà quindi applicato agli ostinati contravventori dell'avviso 15 luglio, il quale, al par di quelli del 4 ed 11 detto mese, restano nel primo vigore.

Egli è assolutamente vietato di tenere ovunque un'arma da fuoco o da taglio. Tutti quelli che ne posseggono ancora ad onta del divieto vigente, sono diffidati a farne consegna tosto al comando di piazza nelle città, ed in campagna all'Uffizio comunale, per l'inoltro alle autorità competenti.

Le sole armi, che servono ai pubblici funzionarii regolarmente istituiti, ne sono eccettuate.

I contravventori saranno irremissibilmente tradotti avanti un giudizio statario militare, e fucilati entro ventiquatr'ore.

Incorrerà nella stessa pena chiunque si permettesse d'insultare con parole o con fatti l'autorità militare, oppure qualche singolo soldato, e specialmente le sentinelle.

Ai signori comandanti militari incombe l'esecuzione di quest'ordine.

Padova, li 5 settembre 1848.

Il tenente maresciallo, comandante il secondo corpo di riserva dell'esercito austriaco, barone Welden.

(*Gazz. di Venezia*).

VENEZIA (8 *settembre*). — Gli ufficiali della Marina Sarda hanno indirizzato alla città di Venezia le seguenti parole:

« Italiani che abitate Venezia, noi partiamo a momenti penetrati da forte dolore, con la più viva speranza di ritornar in breve fra voi.

Le infamie, le calunnie e le contumelie, che potranno essere dette e scritte contro di noi, persuadetevi che mai potranno sopra i nostri animi; e quella mano che fraterna vi stendevamo al nostro primo giunger, fraterna sempre vi porgeremo al nostro ritorno.

A noi è dolore, ma non vergogna obbedire alla forza della necessità.

L'uomo contrae nella sua vita dei sacri doveri, ai quali mancando, gli è tolta per sempre l'interna convinzione di vivere onorato.

La marineria sarda, non è certo disposta a questo sacrifizio.

Quelle spade che hanno fugato il nemico da questi vostri lidi entro le fortificate mura di Trieste, ove, superiore in forze per più tempo, stette però sempre rinchiuso, fra poco noi speriamo di nuovamente brandire, non con maggiore coraggio, nè con maggior entusiasmo, poichè nel nostro animo non sono questi d'incremento capaci.

Fatti, e non parole, richiedendo le attuali circostanze e vicissitudini politiche, noi facciamo fine al presente responsivo articolo scongiurandovi a risparmiarci almeno il rammarico di vederci piuttosto considerati dal nemico, che da voi da cui speravamo e speriamo ottenere sensi di vera e sincera fratellanza, non già di gratitudine e riconoscenza, poichè altamente vi dichiariamo che le nostre azioni hanno sempre poggiato a più alta meta. »

Gli ufficiali della Marina Sarda.

TOSCANA.

FIRENZE (12 *settembre*).— Anche il Senato ha voluto, come il Consiglio Generale, far pubblici i suoi sentimenti circa i dolorosi fatti livornesi. Ieri nella sua tornata propose ed approvò il seguente

ORDINE DEL GIORNO MOTIVATO.

« Il Senato udito quanto veniva comunicato ad esso in questa mattina dal Ministero intorno allo stato delle cose livornesi, lette le dichiarazioni del Ministero stesso fatte nella parte officiale della *Gazzetta*, letti altresì gli atti emanati e pubblicati nella città di Livorno, dichiara che lo stato di essa città è contrario alla Costituzione, ai legittimi poteri sovrani e legislativi della Toscana, alle pubbliche leggi e agli ordini del Governo, compiacendosi di proclamare tutta la meritata fiducia nelle proteste pronunziate e stampate dal Ministero. Confida per altro pienamente il Senato che il Governo stesso saprà ricondurre la città di Livorno nelle vie dell'ordine pubblico dello Stato, adoprando i mezzi accordatigli dalle leggi, e temperandoli colla benignità dei modi già dal principe significati; e passa quindi all'ordine del giorno. » (*Gaz. di Fir.*)

— Si legge nel *Conciliatore* di Firenze del 12:

Lettere di Parigi in data del 5 corr. portano che il sig. march. Cosimo Ridolfi è stato ricevuto quale incaricato straordinario Toscano in particolare udienza dal signor Bastide ministro degli affari esteri. L'accoglienza fatta al nostro concittadino non solo fu lusinghiera, ma amichevole in sommo grado. La discussione che fu lunga, si raggirò sulla questione della nostra indipendenza, per la quale il ministro francese avrebbe mostrato la più viva simpatia. Egli avrebbe detto al nostro inviato, che l'intervento non era ancor dichiarato, poichè esso dipendeva da circostanze che non era facile di prevedere. Se la Francia non amava la guerra, ella però non la temeva; e quando fosse divenuta necessaria per dare all'Italia la sua indipendenza, il governo francese non avrebbe esitato a dichiararla. Il ministro francese aprì al nostro concittadino con tutta lealtà ed effusione di cuore quale sarà la politica che seguirà la Francia a misura della diversità degli avvenimenti che succederanno in Europa, mostrando sempre il più vivo interessamento per l'Italia in generale, ed in particolare per la Toscana, che potrà in ogni evento contare su di una efficace e veramente amichevole protezione della Francia.

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *settembre*).— Domani sembrerebbe alfine il giorno destinato alla partenza della legione romana composta di 1450 uomini.

— Son vari giorni che si asserisce stabilita in massima la lega politica tra le corti di Roma, Toscana e Piemonte; ma finora non ne vediamo pubblicate nemmeno le prime basi.

— 14.— Sabato sera furono chiamati degli straordinari rinforzi a tutti i quartieri della guardia civica. La causa sembrerebbe derivare da ciò che il Governo teme qualche movimento degli operai per la difficoltà di spendere i biglietti di banca, vedete sapienza di provvedimenti! Non si pone un rimedio a questo grave disastro, ma si ricorre alla forza! — La guardia civica accorrerà sempre in simili casi perchè ella vuole e difende il buon ordine; ma desidererebbe pure che il governo sapesse in tempo prevedere i mali, non invitarla soltanto ad impedirne le funeste conseguenze.

— Abbiamo a quanto apparisce, o si racconta due ministri provvisori, e due dimissionari. Cosicchè uno o due parimente rappresentano la forza del governo.

— Si dice che la Corte di Roma stia in continua relazione con quella di Napoli per gli affari della Sicilia. Il perchè non sappiamo. La mediazione del Papa affermandosi essere andata a vuoto, resterebbe un mistero questo seguito di corrispondenza. (*Speranza*)

BOLOGNA (13 *settembre*). Il cav. maggiore Lentulus è stato chiamato con sollecitudine da Parigi a Roma con lettera del ministro interino della guerra. Noi ci auguriamo che il Pontefice si valga di questo distinto ufficiale, le cui estese cognizioni porterebbero un sicuro miglioramento nell'amministrazione militare del nostro Stato, che ne ha tanto bisogno. (*Dieta italiana*)

ANCONA (10 *settembre*). — Oggi Ancona è un piccolo Tolone. Nella scorsa notte ha dato fondo in rada la flottiglia sarda, e questa mattina va disponendosi entro il bacino parte lungo il braccio e parte nel recinto del porto. La suddetta squadra è composta di 17 legni, cioè di quattro fregate, una corvetta, un brich a palo, un brich, una goletta e nove fregate a vapore. Si crede che l'equipaggio ammonterà a quattro mila uomini, e dicesi che abbiano due mila uomini di linea, porzione ammalati ed altra no, tutti per ritornare in Piemonte in via di terra.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI (9 *settembre*). — Aggiungo precipitosamente quest'altra mia lettera per proseguirvi l'incominciato ragguaglio de' fatti del nostro regno. Finalmente il Borbone con quest'ultima prova di martedì ha sperimentato che gli affari non sono più in suo favore, giacchè i nostri lazzari (che da oggi in poi chiameremo popolani) hanno sposata la causa liberale, e mercoledì sera bastò ad essi il coraggio d'ingomberare quasi tutta la città, e con le solite armi fecero ritirare le soldatesche, avendone ammazzate alcune. La maggior vittoria poi si è quella d'aver convertito i luciani e qualche altro sozzo quartiere; infine il popolo è nostro, ed il suo prestigio è immenso. Vi fo sapere pure che martedì sera vennero chiuse le stamperie e soppressi tutti i giornali d'opposizione, come sarebbero *Libertà Italiana, Arlecchino, Folletto*, ecc. ecc.; tutti i fogli comprati a retrogradi non vennero molestati. La spedizione fatta in Sicilia per riconquistarla, fu di quei due reggimenti svizzeri *che tanta gloria riportarono qui il* 15 *maggio*, ed altri corpi comandati da Filangieri. Questi sono entrati in Messina credendosi vincitori, allorchè tutto quel popolo, prima nascostosi e poscia qual leone inferocito, ha fatto tremenda strage delle truppe, ammazzandone 5000 e ferendone 3000. A taluni uffiziali hanno cavati gli occhi e quindi rimandatili alla cittadella. Dopo di ciò i Messinesi sonosi tutti gettati in Palermo per altra lotta, restando Messina affatto sgombra. Nel combattimento vibrarono quattro razzi incendiarii sul vapore *Maria Amalia*. Questi fatti sono recentissimi, poichè non ha due ore che ne son giunte le vere nuove.

L'altra nuova è che Filangieri ha fatto sapere al suo padrone, che per proseguire a battersi aveva bisogno di 40 mila uomini, e che i soldati rimastigli, a questa condizione soltanto avrebbero ricominciato l'attacco. (*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (12 *settembre*).— L'Assemblea rigettò a grande maggioranza il progetto di decreto del comitato di legislazione e la proposizione del sig. Crespel de Latouche. Lo *statu quo* è mantenuto. Come tutte le altre nostre libertà, quella di stampa è posta sotto l'egida dello stato d'assedio. Così vollero i nostri rappresentanti e la salute della repubblica. *Salus populi suprema lex!* Da sei mesi noi abbiamo fatta molta strada..... indietro. È vero che non è che aspettando. Non usciamo dalla via dei popoli liberi che per rientrarvi pieni d'ardore e ringiovaniti. Questo appunto ci prometteva Carlo X, rotto il patto del 1814.

I giornali non sono, com'è facile a vedere, contenti. Il sig. Emilio de Girardin, frustrato nell'ultima sua speranza, dichiara stamane che abbandona la redazione della *Presse* sino al giorno in cui la legalità ricupererà i suoi diritti, o la libertà non avrà sotto la nuova costituzione meno estensione e guarentigie che sotto le due carte del 1815 e 1830. Le leggi di settembre, sì maledette, sì esecrate da coloro stessi cui dobbiamo i giorni sereni di cui godiamo, sono ora amaramente rimpiante. I malcontenti dicono che almeno sotto quella legislazione che sembrava sì dura, la stampa poteva ancora dibattersi, e ciò che lo prova si è che ci fruttò la repubblica. Le leggi di settembre rigorosamente osservate avrebbero potuto ritardare l'avvenimento.

Diciamo a' malcontenti che s'hanno il torto. Essi per loro parte contribuirono più che non s'infingano di credere ai nostri mali. Si lagnano dell'indifferenza del paese, e quasi l'accusano di una pusillanime rassegnazione. No, il paese non è pusillanime, ma si ricorda delle sovversive provocazioni fatte per diciott'anni alle masse dai giornali, dei disordini ch'esse hanno prodotti, dell'irritazione che sempre mantennero negli spiriti, tutte le calamità che poscia ci afflissero provengono da questa sorgente. Fuma ancora il sangue sparso delle giornate di giugno, e il paese abbisogna ora più di riposo che di polemica passionata e di giornali.

Il *Bien public* diceva, alcuni giorni sono « La stampa è interprete dell'opinione? Dovrebb'essere, sventuratamente non è. La ispira piuttosto una tradizione, una passione, un interesse che il sentimento reale e vero della coscienza pubblica. Perciò quando giudica gli uomini e pesa i loro atti e pensieri, non prende a norma la giustizia e la verità, norma eterna e infallibile; ma le ambizioni private, l'odio, la gelosia, lo spirito di parte ».

Ecco come si esprime l'organo del sig. Lamartine. Il sig. de Chantelauze non diceva altra cosa sotto la repubblica del 1848; noi torniamo al sistema delle ordinanze di luglio 1830. Noi diamo ragione ai ministri di Carlo X. Non è egli evidente? s'intende che parlando in tal guisa non vogliamo essere scambiati per legittimisti. La filosofia della storia non impedisce d'essere buono e leale repubblicano.

— La riunione del palazzo nazionale era ieri molto agitata in seguito ad una tempestosa discussione. Il signor Flocon dimandò che s'interdicesse ai pretendenti d'ogni ragione non solamante la candidatura all'ufficio di presidente della repubblica, ma a quello altresì di rappresentante. Queste nuove tavole di proscrizione parvero ad alcuni rappresentanti una piacenteria verso il futuro presidente della repubblica di cui il sig. Flocon vorrebb'essere ministro dell'interno, consentendo, per questa posizione, a scendere dalle alture della *montagna*. Dopo la proposizione del signor Flocon un battaglione di 300 rappresentanti si formò collo scopo di far nominare immediate il presidente della repubblica, la cui carica dovrebbe durare tre anni.

— Si attribuiscono al presidente del Consiglio conversazioni numerose, ed il più delle volte d'una strana inesattezza. Sinora non era sembrato che le questioni trattate fossero abbastanza gravi per esigere rettificazioni. È tuttavolta impossibile il lasciar senza risposta gli articoli di giornali dai quali risulterebbe che la *mediazione* anglo-francese sarebbe stata *imposta* all'Austria. Siffatte allegazioni, tali da ferire il giusto sentimento di dignità de' governi, devono essere respinte con energia. Il Governo della repubblica non ebbe a far valere nella questione italiana se non considerazioni sagge, ferme e misurate. Il carattere della minaccia rimase pure lungi dal suo pensare non che dal suo parlare. Esso era inconciliabile colla natura delle sue relazioni col governo austriaco. (*Moniteur*).

— 13 *settembre*. — L'articolo del preambolo, vale a dire la quistione del diritto al lavoro occupò tutta la seduta di ieri e, secondo ogni apparenza, ne occuperà ancora parecchie altre, poichè non vi hanno meno di quaranta oratori inscritti per rischiarare, e fors'anche pur troppo per imbrogliare una materia intorno a cui sì pochi cadono d'accordo. Il diritto al lavoro!...

Mais c'est tout justement la Tour de Babylone
Un chacun y babille, et tout le long de l'aune.

Sono tuttavia da eccettuarsi alcuni oratori che l'Assemblea ha ascoltati con piacere, quali sono i signori Duvergier di Hauranne, Marcello Barthe, Gauthier di Rumilly. Nell'attuale reggimento l'artigiano senza lavoro può attingere a tre fonti, alla beneficenza pubblica, alla beneficenza privata ed alla provvidenza. Proclamate il diritto al lavoro e voi sopprimete le due ultime. Dopo aver dato allo Stato la loro quota del tributo ad essi imposto per sopperire alle crisi industriali, i particolari si terranno esonerati affatto verso gli operai privi di lavoro, e questi facendo ormai assegnamento sui soccorsi dello Stato dimenticheranno la via della cassa di risparmio. E allora da che enorme peso non sarà aggravata la società? Poichè lo Stato, le cui casse saranno cariche di debiti o vuote, potrà egli far fronte alla cambiale del diritto al lavoro data all'operaio? Senza dubbio le braccia inoperose potranno essere impiegate attorno a lavori d'ogni genere. Vi hanno e vi avranno sempre monti a imboschire, canali a scavare, strade ferrate a costrurre, monumenti ad erigere, vie a riparare, nuove comunicazioni ad aprire. Va benissimo; ma con cosa si pagheranno questi lavori? Si tratta in ciò di spese, e per qual singolare confusione i fautori del diritto al lavoro fanno entrar le spese nell'articolo delle entrate! E poi bisognerebbe supporre che gli artigiani disoccupati fossero atti ad ogni sorta di lavoro. Si farà egli a piacimento un bifolco di un tessitore, un muratore di un fabbro e così via dicendo? Consacrando il diritto al lavoro lo Stato si trae sulle braccia 500 mila o un milione di operai che verranno a riclamare da lui il lavoro che mancherà alla loro professione, poichè essi non intendono altrimenti la questione.

I campioni di questo formidabile diritto invocano spesso l'autorità di Turgot. Non si sa capire come uomini che dovrebbero conoscere la storia del loro paese prendano un simile marrone, e tuttavolta egli è verissimo che vi hanno tra noi persone di molto spirito ed anche di molte lettere che non sono gran fatto più avanti in istoria che in geografia, le quali credono che il Ponte Eusino è qualche cosa come il ponte di Santo Spirito. Essi rassomigliano a quella scimmia che prendeva il Pireo per un uomo celebre. E quante scimmie non vogliono oggidì riformare la società! È egli da stupirsi che vi seminino il disordine e che vi mettano anche il fuoco!

Per tornare a Turgot, quest'uomo di Stato non ha mai detto una parola intorno al diritto al lavoro. Ei non ha parlato che di *libertà del lavoro*, il che è ben differente. Egli era infatti il tempo in cui ogni professione ogni mestiere erano soggetti al *diritto regolare;* ora non che pagarlo, il lavoro non era libero. Turgot chiedeva l'abolizione di quel diritto iniquo a sollievo delle classi laboriose. Egli instava per l'emancipazione del lavoro e non pel diritto al lavoro, quale vien formulato dai moderni nostri economisti. — Veramente sarebbe tempo che questa stucchevole cicalata che spande dappertutto l'inquietudine e lo scontento avesse un termine. Ella è trista cosa di veder non pochi valersi a danno della società della giusta simpatia, da cui ella è animata in favore delle classi artigiane. Non è egli adunque se non da sei mesi che si sente pietà dei loro patimenti e che si cerca di migliorare la loro sorte? Si è egli già dimenticato che ancor non fa un anno, al tempo della carestia, lo Stato, i comuni e le classi agiate rivaleggiavano di zelo e di sacrifizi per venire in loro soccorso? E oggidì e' sono quelle classi agiate che si perseguita ingiuriosamente sotto il nome di borghesi! Oh ignoranza! Oh ingratitudine! Il popolo è da compatire e coloro che lo ingannano son ben colpevoli! (*Corrisp. di Parigi*).

— La Commissione incaricata di esaminare la grave questione del lavoro delle prigioni ha preso oggi le sue prime risoluzioni. Dopo un serio dibattimento a cui presero parte i sigg. di Tocqueville, Wolowski, Liguier, Roulies, Brunet e Fayolle, è stato deciso che l'antico stato di cose non sarebbe ristabilito. L'impresa che annullava sino ad ora il fornimento e il lavoro delle prigioni dovrà almeno essere spartita, se non sarà surrogata dall'amministrazione (*régie*), verso la quale sembra propendere la maggiorità della Commissione. I prodotti creati nelle prigioni, non debbono, salvo certi casi determinati, essere recati sul mercato ordinario, onde non avvilire il salario degli artigiani liberi. Tale è lo scopo essenziale del sistema che bisogna inaugurare.

— Oggi in seno al Comitato dell'istruzione pubblica si è elevata una viva discussione intorno alla questione della chiusura di sette accademie. Germano Sarrut fece una relazione verbale al comitato, a nome de' suoi colleghi che dividevano l'opinione di Gatier Arnoult, di sospendere la esecuzione dell'ordinanza e di riferire la questione all'Assemblea nazionale. Le conclusioni del rapporto del signor G. Sarrut non essendo state adottate dalla maggiorità del comitato, il sig. Chauffour è stato incaricato alla maggiorità di cinque voci di presentare il rapporto all'assemblea. Ci si annunzia che i rappresentanti nominati nelle accademie colpite a questo modo da semplice ordinanza, vogliano sottomettere la questione al Comitato di legislazione.

— Il sig. Thiers ha finalmente rotto il silenzio. Quando il presidente lo chiamò alla ringhiera si manifestò nell'Assemblea una grande agitazione, e tutti prepararonsi ad ascoltarlo colla più grande attenzione. Ei cominciò per fare a nome de' suoi amici e di lui stesso una dichiarazione di principii, protestando che nè egli, nè i suoi amici non hanno promossa, nè desiderata la repubblica, ma che l'hanno adottata come persone oneste che vogliono anzitutto il bene della loro patria. Giammai, aggiuns'egli, noi non abbiamo piaggiato nè tradito il principato, e non piaggieremo, nè tradiremo la repubblica: noi abbiamo in tutti i tempi desiderato la libertà, noi abbiamo voluto la felicità della patria, e noi continueremo per l'avvenire come abbiamo fatto pel passato. L'oratore passò quindi a discutere l'articolo della Costituzione del diritto al lavoro con una superiorità incontrastabile, egli è stato continuamente interrotto dai membri della Montagna. Il sig. Flocon, tra gli altri, lo ha attaccato con un piglio che mosse a sdegno tutta l'Assemblea; egli pronunziò la parola realista, e il sig. Thiers replicò con calma, che se il sig. Flocon avesse assistito alle antiche assemblee, avrebbe veduto che se un membro tenuto per repubblicano avesse dimandato la parola, la minorità della Camera gliel avrebbe fatta accordare dalla maggiorità. Dopo molte grida la calma si è finalmente ristabilita.

— Ieri si è riunito il Comitato di agricoltura e del credito fondiario. Proudhon ha sviluppato la sua proposizione di un prestito nazionale tendente, secondo lui, a risolvere le difficoltà della crisi finanziera entro cui si dibatte la Francia. Dopo una discussione lunga ed animata, la proposizione del sig. Proudhon è stata reietta. (*Corrisp. di Parigi*).

— Da alcuni giorni i furti si moltiplicano a Parigi in numero spaventoso.

— Dicesi che da due mesi si stiano formando a Digione alcune società segrete composte di ardenti democratici. (*Corrisp.*).

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 12 settembre.

Il presidente annuncia d'aver ricevuto dal Consiglio della guerra il rapporto intorno alle pensioni. Esso verrà litografato, distribuito e discusso in altra seduta.

Si legge il rapporto della Commissione incaricata d'un preavviso per ciò che risguarda la nuova costituzione federale.

La Commissione propone:

« Dopo aver sottoposto ad esame i processi verbali e gli altri atti che da parte di tutti i Cantoni furono inviati al Direttorio intorno al voto sopra la costituzione federale della Confederazione Svizzera, deliberata dalla Dieta nelle proprie sedute del 15 maggio e del 27 giugno 1848 inclusivamente;

« Considerando che in seguito a queste comunicazioni, tutti i Cantoni sonosi pronunciati sopra l'accettazione o il rifiuto della costituzione federale che loro fu sottoposta secondo il metodo prescritto dall'art. 1 delle disposizioni transitorie;

« Considerando che risulta dalla verificazione esatta de processi verbali sopra la votazione che ha avuto luogo in tutti i Cantoni, che la costituzione della Confederazione Svizzera deliberata dalla Dieta fu approvata ed accettata da quindici Cantoni e mezzo, rappresentanti insieme una popolazione di 1,897,887 anime, per conseguenza la grande maggioranza dei cittadini svizzeri attivi, come pure la grande maggioranza dei ventidue Cantoni;

« In esecuzione dell'art. 2 delle disposizioni transitorie, dietro le quali appartiene alla Dieta il decidere dietro l'esame del risultato della votazione, se la nuova costituzione federale è accettata o no,

Decreta:

« Art. 1. La costituzione federale della Confederazione Svizzera, deliberata dalla Dieta nelle sue sedute dal 15 maggio al 27 giugno 1848 inclusivamente, e sottoposta al voto in tutti i Cantoni in conformità all'art. 1 delle disposizioni transitorie, è dichiarata solennemente accettata e riconosciuta come legge fondamentale della Confederazione Svizzera.

« Art. 2. La presente dichiarazione sarà come atto autentico deposta negli archivii federali in spedizione originale unitamente colla costituzione federale quale fu accettata; ne verrà stampato un numero bastante d'esemplari che verranno immediatamente comunicati dal Direttorio a tutti i Governi cantonali per essere portati a notizia di tutti i cittadini.

« Art. 3. La Dieta assumerà immediatamente le disposizioni necessarie per mettere in vigore la costituzione federale ».

« Fatto a Berna, il 12 settembre 1848 ».

Il deputato del Ticino osserva che il nuovo patto ha incontrato nel Cantone che ha l'onore di rappresentare le più vive simpatie, ma che si è trovato che poteva riescir fatale al Ticino in ragione delle misure finanziarie, e doversi a ciò solo il rigetto pronunciato dalla maggioranza dei Circoli. Avere però il Gran Consiglio tutta la confidenza nell'equità e nella giustizia dei suoi confederati, e perciò aver munito la deputazione di favorevoli istruzioni.

In conseguenza di esse il deputato del Ticino è in misura di aderire al progetto di decreto presentato dalla Commissione facendo registrare a protocollo il voto seguente.

« Visto il decreto del Gran Consiglio del Cantone Ticino del 21 agosto 1848, il quale all'articolo 4 stabilisce quanto segue:

« Nel caso che la costituzione federale sia accettata da 12 Cantoni, la cui popolazione costituisce la maggioranza del popolo svizzero, la dichiarerà accettata dalla Confederazione, e coopererà alle disposizioni necessarie per la sua attivazione ».

Viste le istruzioni conformi di cui è munita la deputazione;

Ritenuto che risulta dallo spoglio dei processi verbali della votazione che la costituzione federale è stata accettata da 15 Cantoni ed un mezzo, formanti, presi insieme, una popolazione di 1,897,887 anime, e così la grande maggioranza del popolo svizzero.

La deputazione del Ticino adotta il progetto di decreto col quale si dichiara solennemente accettata dalla Confederazione la novella costituzione, e ritenuta come base fondamentale della Confederazione Svizzera.

La deputazione dichiara nel tempo istesso, che in conseguenza dell'accettazione coopererà a tutte le disposizioni necessarie per l'attivazione.

Sentite tutte le deputazioni, si passa alla votazione.

Il progetto di decreto è adottato da Zurigo, Soletta, Sciaffusa, S. Gallo, Argovia, Ticino, Vallese, Ginevra, Neuchâtel, Vaud, Turgovia, Grigioni, Friborgo, Glarona, Lucerna, Berna, Appenzello ester. e Basilea città; 17 e due 1|2. Basilea campagna riserva il protocollo aperto.

Gli altri si astengono. Nessuno si leva alla votazione negativa.

È levata la seduta. Si sente il cannone che saluta l'accettazione.

BERNA (13 *settembre*). — Ieri si sono tirati 101 colpi di cannone per festeggiare l'accettazione del nuovo Patto.

La Dieta unitamente ai membri del Direttorio e del Consiglio federale della guerra, si recava a Traubrumen ad un pranzo federale. — Tratto tratto sulla strada era inalberato il vessillo della confederazione, ed in tutti i villaggi la popolazione era in festa ed esprimeva il suo plauso cogli evviva e cogli spari.

Al pranzo furono portati molti *toast* preconizzanti il felice avvenire della Svizzera sotto la costituzione federale che il popolo s'era dato, libero da ogni influenza dallo straniero.

La sera Berna era illuminata, e le colline e montagne risplendevano di mille fuochi d'allegria. *(Repubbl.)*.

—Credenziale presentata dal sig. Raveaux ministro straordinario dell'impero germanico.

« Onorevoli signori, e cari amici!

« L'Assemblea costituente di Francoforte sul Meno mi elesse nella seduta del 28 giugno p. p. a vicario dell'impero in Germania. La nazione alemanna tendente a sviluppare le sue predilette idee d'unità, m' ha confidato un potere che io, col consenso patriottico de' principi tedeschi, e mosso da un sentimento d'imperioso dovere, accettai. Questo potere è destinato ad occupare un nuovo e legittimo posto nel consiglio dei popoli. Egli è perciò con una speciale e cordiale soddisfazione che io vi annuncio, onorevoli e cari amici, l'avvenimento del governo centrale provvisorio della Germania. Conosco da vicino la Svizzera e il suo popolo; rammento parecchi bravi svizzeri i cui voti propizi m'accompagnano nella mia carriera, e sono penetrato dei rapporti che esistono fra la nostra missione, dal cui compimento dipende la salute e l'avvenire della Germania e insieme della Svizzera. Possano due popoli consolidare la libertà e l'unità, senza alterare i loro rapporti particolari.

« Incarico l'inviato dell'Assemblea dell'impero, Francesco Raveaux, di rimettervi questa lettera, onorevoli signori, d'accertarvi della mia cordiale amicizia per la Svizzera, e di contribuire per quanto dipende da lui, a consolidare i rapporti internazionali fra il potere supremo dell'Alemagna e la Svizzera.

« Io sarò sempre pronto a darvi prove della mia stima sincera e delle amichevoli disposizioni, colle quali sono, onorevoli signori e cari amici,

« Francoforte sul Meno, 30 agosto 1848.

Il vostro devotissimo
Firm. *Giovanni*;
Visto *Hekscher*.

Il ricevimento solenne fu fatto dal presidente, presenti i primi deputati di Zurigo e Lucerna, Basilea Campagna e Neuchâtel. A giudicarne dalle espressioni dell'inviato, giammai l'impero germanico nutrì più alta stima per la nazione Svizzera, nè la Germania fu animata da sentimenti più benevoli per tutti i Cantoni. È da notarsi che il signor Raveaux è prussiano, e parlava in presenza del deputato di Neuchâtel.

LUCERNA. — I Membri del vecchio Gran Consiglio si sono riuniti il 5 per intendersi su quello fosse da fare in seguito al decreto che gli condanna a pagare la somma di 313,500 franchi. Dopo una breve deliberazione, sono caduti unanimi d'accordo in rifiutare le pretese contribuzioni, protestare contro il decreto e ricorrere a' tribunali. Il prefetto di Lucerna accompagnato dal suo segretario fu presente alla riunione, per ordine del governo.

— L'istruzione del processo contro i capi del Sonderbund continua. Il vecchio landamanno Spichtig, de Sarnen, fu citato davanti al giudice d' istruzione, ma non si presentò. Credesi che alcuni altri magistrati dei Cantoni primitivi terranno dietro al suo esempio.

(Journal de Genève.)

ALEMAGNA.

VIENNA (9 *settembre*).— I deputati ungaresi sono partiti da Vienna colla piuma rossa in sul cappello, segno della rivoluzione, che eglino andrebbero a cominciare in Pesth. Si dice, che Iellachih si porti sulla Drava per marciare contro Pesth. Molti studenti viennesi sono partiti assieme ai deputati ungaresi. Oggi circolava per la città uno scritto, che l'imperatore avea mandato al Bano Iellachich. Noi lo traduciamo dalla gazzetta d'Agram. — Mio caro Iellachich; le indubitabili prove di fedeltà, e di sudditanza alla mia dinastia, e agli interessi della monarchia austriaca che voi m'avete date in ogni giorno del vostro banato in Croazia, mi fanno credere, che non vi sia pur caduto in mente, di voler fare una separazione fra le provincie, che compongono il regno ungarico. Il mio cuor paterno esulta, nel potervi dire, che io ho rivocato il manifesto del 10 di giugno, e che perciò vi ristabilisco in tutti i vostri poteri militari e civili di prima.

Nel mentre io vi rilascio questa mia lettera, spero, che voi vorrete serbarmi intera la mia corona ungarica, ed operare così alla felicità ed alla potenza di tutta la monarchia.

Schonbrunn, 4 settembre 1848.

FERDINANDO.

— *L'armistizio col Piemonte è prolungato di sei settimane.*

La gazzetta di Vienna ripete, che CARLO ALBERTO, e il suo gabinetto trattano direttamente coll'Austria. Si dice pure, che Alfieri di Sostegno, ministro sardo, sia andato a Verona per trattare con Scawarzemberg suo antico amico. Anche Radetzky prenderà parte a queste negoziazioni appena che Venezia sarà evacuata dalle truppe piemontesi. Tutti gli altri gabinetti italiani sono pure in diretta relazione col nostro di Vienna.

(Allgemeine).

BERLINO (8 *settembre*). — I ministri, o meglio gli ex ministri, ieri si sono radunati in Carlottenburgo insieme al Re, per consigliarsi intorno ai ministri, che dovranno succedere, e intorno alle misure, che si dovranno prendere; si dice che il Re abbia dimostrato volontà di comporre ogni dissensione fra il popolo e la corona, ma che i ministri non vogliono cedere, e il ministro della guerra non voglia rassegnare i suoi poteri senza espresso comando del Re. Noi siamo in una falsa posizione; il governo, che s'accorse della sua passata inerzia, vorrebbe si pigliasse la forza, e il popolo, che ora si trova vincitore, minaccia di sovvertire il governo. La sinistra del parlamento ha guadagnate le simpatie della guardia nazionale, degli operai e di tutto il popolo. L'unico mezzo per salvar governo e popolo sarebbe di sciogliere il Parlamento; ma gli avvenimenti del giorno lo impediscono; l'Austria è in una terribile crisi politica. Francoforte vacilla, lo Schleswig-Holstein si vuol dichiarare indipendente, l'Alemagna insomma è tutta sconvolta, e lo sciogliere fra questi avvenimenti la Camera, potrebbe essere un passo fatale. Si potrebbe sperimentare un ministero eletto fra la sinistra del Parlamento. La sinistra ha dimostrato tosto prontezza e concordia; messa al ministero potrebbe mitigare qualcuna delle sue esagerate opinioni, potrebbe diventar vero quel proverbio *amt bringt Verstand.*

(Allgemeine).

— (9 *settembre*). — Io vi diceva, che il ministero era caduto. Le notizie di quest'oggi dicono che è bensì vero che il ministero ha date le sue dimissioni, ma che esse non vennero finora accettate dal Re. La sinistra trionfatrice viene salutata dal popolo con segni di gioia straordinaria. Il deputato Hein venne portato a casa dagli operai. Si cantarono inni di libertà avanti tutte le case dei Deputati democratici; essi rispondevano con energiche parole al popolo che li festeggiava.

Berlino si è salvata da un gran pericolo. Ogni tentativo di controrivoluzione par diventato impossibile, dopo che la libertà ha trovati sì numerosi difensori nel parlamento.

(Allgemeine).

FRANCOFORTE (10 *sett.*). — Finora non è ancor formato il nuovo ministero. La lista che correva ieri in giro venne smentita. Sono arrivati tutti gli atti dell'armistizio. Finora l'Assemblea pare decisa a rigettarlo pienamente; da tutta l'Alemagna arrivano indirizzi all'Assemblea, in cui si accusa altamente la Prussia. *(Allgemeine)*.

(11 *sett.*). — Il presidente Gagern leggeva uno scritto di Dohlmann, in cui egli diceva, che la nuova combinazione ministeriale gli era stata impossibile, e che perciò egli rassegnava il suo mandato nelle mani del Vicario. In seguito a questa dichiarazione di Dahlmann, l'ex-ministro degli interni Schmerling espone all'Assemblea, come il Vicario abbia incaricato il signor Hermann di Monaco per la formazione del nuovo ministero. *(Allgemeine)*.

Leggiamo nel *Constitutionnel* un articolo sulle istituzioni repubblicane in Francia e negli Stati Uniti, da cui ricaviamo il seguente passo:

Negli Stati Uniti il presidente è comandante in capo delle forze di terra e di mare: negli Stati il governatore è egualmente capo di tutte le milizie. Il progetto di costituzione mettendo la forza armata a disposizione del presidente, gl'interdice di prenderne esso stesso il comando. Quest'assestamento era facile a prevedere; è conforme allo spirito che dettò questo progetto informe, e a tutte le sue parti diede il doppio carattere della timidità.

Gl'ispiratori del progetto di costituzione sembrano essere sempre stati dominati da due sentimenti: da una banda l'eccessivo amor proprio d'autore che li condusse a gettarsi nell'assurdità, anzichè accattar nonnulla dai loro antenati e dagli altri popoli, e dall'altra un'eccessiva diffidenza della nazione e dell' avvenire della repubblica. Tutto v'è disposto in modo come se vi fosse una lotta fra la nazione che cercasse ogni pretesto, ogni modo di sfuggire alla forma repubblicana e la Commissione di costituzione che volesse togliere al paese ogni possibilità di sottrarsi alla Repubblica.

La clausula che nega al presidente il comando dell'esercito fu evidentemente ispirata dalla memoria di Bonaparte e dall'apprensione della gloria militare. Ma non è questo un indicare il male e non impedirlo? Supponiamo che la nazione innalzi alla presidenza un capo militare; ciò accadrà se l'imminenza o l'esistenza di una guerra farà creder necessario di metter il potere nelle mani di un uomo competente. Se il pericolo diviene grave, dovrà il paese venir privato del migliore e forse del suo unico capitano, perchè l'avrà giudicato il più atto ad amministrare i suoi affari? Il legittimo omaggio reso alla capacità di un uomo diventerà adunque un motivo di esclusione, e avrà per conseguenza il privare il paese di necessarii servizii? Non si hanno capitani a iosa, massime dopo trent'anni di pace continua: crederassi che se un disastro venisse ad umiliare la nostra bandiera, la voce pubblica non invocherebbe l'uomo che godesse della confidenza del popolo e dell'esercito, e non farebbe tacere la legge?

Si propose perciò per emendazione di permettere al presidente di assumere il comando dell'esercito, ma a condizione di dar la sua demissione da presidente, ed essere tosto scambiato. Si vuol dunque collocare il presidente tra la possessione del potere e l'amor della gloria. Ma qual uomo investito dell'autorità suprema andrà a mettersi a discrezione di un successore che potrà richiamarlo all'indomani della sua prima vittoria? Per altra parte che fare se la nazione, per una di quelle forze cui va soggetta, rielegge, quantunque generale, l'uomo che ha data la sua dimissione per comandar l'esercito? Non vuolsi far leggi come se si potessero sempre trovar degli uomini eminenti, dei Cincinnati o dei Washington. Se l'uomo posto nell'alternativa che supponiamo, invece di un sordido amore del potere, è animato da grande ambizione, non esiterà punto ad abbandonar il suo posto per ire a salvar la patria, e questo entusiasta che non lo potrà avere a presidente, lo farà imperatore per riconoscenza. Supponiamo invece che un grand'uomo abbia potuto satisfare dignitosamente alla sua passione per la gloria: che abbia potuto rendere dei servizii al suo paese, senza perder il potere, e trovarsi legittimamente il primo dello Stato il domani della sua vittoria, ci penserà seriamente prima di metter a rischio un'autorità legittima e una fama incolpabile in un'intrapresa che lo infamerebbe, se non riescisse. Per nostra parte noi crediamo esser vantaggioso dare sempre agli uomini una posizione franca, non domandar loro sagrifizii troppo penosi, e render loro facile l'esercizio della virtù e il rispetto della legge.

VARIETA'

Degli amici filosofici della pace nei due mondi hanno formato in Inghilterra una società chiamata « Lega della fratellanza universale ». Lo scopo di questa lega è l'abolizione graduale della guerra e la sostituzione dei mezzi pacifici alla forza delle armi. Essa ha per organo una rivista che si pubblica sotto il titolo di *Legame della fratellanza*, e che si stampa a Birmingham in Inghilterra, ed a Worcester (Massachussets) negli Stati-Uniti dal sig. Elia Burritt. I membri di questa società filantropica si propongono, in mezzo alle critiche circostanze in cui si trova l'Europa, di tenere una gran riunione a Parigi nella terza settimana di questo mese. Circa 100 persone rispettabili, rappresentanti le principali città d'Inghilterra, hanno l'intenzione di prender parte a questa dimostrazione. Il loro scopo si è di proporre la creazione d'una corte suprema delle nazioni, per decidere come arbitra le differenze tra i popoli. Essi sperano che inviati di tutte le parti del mondo si uniranno con loro. Furono già prese misure per rendere facile ed ameno il viaggio dei delegati che verranno da Londra o per la via di Londra. La deputazione lascierebbe Londra il martedì, e vi sarebbe di ritorno il sabbato. Il viaggio ed il soggiorno, compresovi l'alloggio, il cibo, ecc., non costeranno se non 4 lire sterline (100 franchi).

Abbiamo sotto gli occhi le circolari della società: Noi conosciamo e dividiamo troppo le infermità dell'umana natura per lasciarci andare ad illusioni cotanto spiritualistiche. Ma queste illusioni hanno almeno il merito di partire da una eccellente intenzione e dal più nobile motivo. Perciò noi vedremmo con piacere gli amici delle idee filantropiche in Francia a prender parte alla dimostrazione che centocinquanta o duecento uomini onesti e di buona fede vengono a fare in mezzo a noi. *(Débats)*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Presse*.

Il signor Tommaseo nella nota da lui mandata al suo Governo, ha mostrato di aver certamente mal compreso il pensiero del signor Bastide. Dimandare ora all'Austria di sgombrare puramente e semplicemente l'Italia dopo la vittoria che ha riportato, quand'essa non ha dinanzi a sè se non che popolazioni travagliate da partiti e paralizzata dalla guerra civile, fare di questo sgombramento la *prima base* della mediazione la condizione *sine qua non* del trattato sarebbe una prova che si ha un pensiero occulto, e che fannosi unicamente per la ferma proposizione inaccettabili. Una tale condotta equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra. Quella era bensì la politica che faceva il signor Bastide nel *National* prima del 24 febbraio; ma il signor Tommaseo ha dovuto accorgersi che ha una maniera compiutamente diversa di vedere le cose, dacchè ha trasportato il suo ufficio di redazione dalla strada Lepelletier al palazzo degli affari esteri.

— L'*Emancipation* di Brusselles contiene la seguente notizia in data di Lipsia 9 settembre.— Fin da ieri correvano voci di turbolenze succedute a Edenbourg tra le classi operaie. Per mala sorte questi rumori furono confermati, e se noi dobbiamo prestar fede a quanto ne venne riferito, questi disordini furono molto serii e cagionarono un gran spargimento di sangue. Due delle più grosse manifatture della città dicesi che siano state intieramente distrutte dagli operai. La guardia comunale di Edenbourg si frappose per far cessare la devastazione, ma essa venne disarmata e costretta a fuggire. Dicesi che siano rimasti uccisi quindici uomini. Si aspettano ansiosamente le notizie officiali.

VIENNA (10 *settembre*).— Si aspetta il ritorno del nunzio pontificio monsignor Viale; quello che ieri ci diceva la gazzetta viennese, cioè che Carlo Alberto era in diretta trattazione col gabinetto austriaco, è in flagrante contraddizione colle dichiarazioni categoriche del Re di Sardegna e de' suoi ministri. Chi sa da qual parte sia l'inganno?....

— Non v'è più alcun dubbio che l'armistizio con Carlo Alberto è stato prolungato di sei settimane. Il nostro governo cerca d'entrare in diretta trattazione con tutti i gabinetti italiani per ischivare la mediazione anglo-francese. *(Allgemeine)*.

— (11 *settembre*). — La deputazione ungarica che partiva ieri da Vienna, ha avuta una sfavorevole accoglienza in *Presburg*. I cittadini volevano far fuoco contro i deputati che portavano la piuma rossa sul cappello. Il barone Iellachich ha passato in tre punti la Drava, e marcia contro Pesth. Kossuth, senza rispettare la sanzione imperiale delle nuove leggi militari, ha comandate nuove reclute. Qui in Vienna c'è grande agitazione. Tutti i circoli politici, anche quello delle donne, si sono radunati in seduta straordinaria; si crede che la Repubblica sarà tosto proclamata in Ungheria. *(Allgemeine)*.

BERLINO (11 *settembre*).— Nella seduta di quest'oggi dell'Assemblea il ministro Auerswald dichiarava che tutto il Ministero avea creduto suo dovere di rassegnare il portafoglio, e che il re avea accettata la dimissione. È stato richiamato dall'Assemblea di Francoforte il signor *Keckerrath* per la formazione del nuovo Ministero.

(Allgemeine).

—Dall'8 al 9 di questo mese vi furono in questa città 73 nuovi casi di cholera, e dal 9 al 10, 57. Sino alli 7, alle 12 v'erano stati in totale 784 casi di cholera, 481 morti, e 95 guarigioni.

Nel principio dello stesso giorno vi erano 305 affetti dal morbo in cura. *(Galignani)*.

FRANCOFORTE (12 *settembre*).— La Francia ha dichiarato a *Raumer* che ella non riconosceva un'Alemagna una, indivisibile, come Potenza europea. — L'ambasciatore francese è partito da Francoforte. La Russia pure ha dichiarato di non conoscere il signor Auerswald, e di considerare la quistione di Limburgo come *casus belli* se il poter centrale ricorrerà alle armi.

(Allgemeine)

C. CAVOUR *gerente*.

ANNUNZI

Alla fine del corrente mese, o sui primi giorni del venturo ottobre. dalla tipografia Pavesio in Torino uscirà il presente libro:

COMMENTARI
DELLA
RIVOLUZIONE ITALIANA
DAL MESE DI MARZO
INSINO ALLA CESSAZIONE DELL'ARMISTIZIO SALASCO
OPERA
DI
PIER-LUIGI DONINI
PROFUGO LOMBARDO

Quest'opera sarà di un solo volume in quindici fogli Esporrà non solo i fatti di Lombardia, di Sardegna e del Veneto, ma anche quelli di Toscana, Romagna, Napoli e Sicilia.

Sarà vendibile il libro annunciato nella suddetta tipografia, nella libreria Gianini e Fiore e dalle altre in Torino; nelle provincie dai principali librai.

L'edizione di quest'opera è di 1000 copie; e siccome l'autore ha in comune cogli altri profughi Italiani la sventura, così vuol mettere in comune anche il vantaggio che ritrarrà da questo suo lavoro, dando, tratte le spese, metà dell'utile a benefizio degli esuli suoi compagni.

È sotto il torchio e prossima ad esser pubblicata
DALLA TIPOGRAFIA PAVESIO
L'OPERA INTITOLATA
RIDUZIONE
DELLE MISURE DI LUNGHEZZA,
SUPERFICIE, SOLIDITA', CAPACITA'
E PESI DEL PIEMONTE
sul sistema decimale colla divisione delle aiature
tanto dei cereali che della canapa ecc.
COMPILATA
DA C. P. M. GEOMETRA
a cui terran subito dietro due volumi di Etichette
di calcoli fatti sullo stesso nuovo sistema decimale
dello stesso autore.

AVVISO AI LIBRAI DELLE PROVINCIE.

Accostandosi l'epoca in cui sarà reso obbligatorio l'uso del sistema metrico decimale, rammentiamo di nuovo l'opuscolo della *Metrologia comparata* per la quinta volta ristampato, e di cui più di 5000 esemplari se ne sono smaltiti nel solo Piemonte in pochi mesi, dacchè le podestà legislative, amministrative, giudiziarie e militari, non che i pubblici e privati istituti, le case di educazione, ecc. gareggiano a procurarsi un libretto reso intelligibile a tutti i ceti di persone per apprendere in pochi giorni il nuovo sistema metrico.

Si avvertono i sigg. librai delle provincie che facendone direttamente la dimanda all'autore, l'intend. MILANESIO (via dei Quartieri, num. 7) avranno lo sconto del 25 per cento, purchè non sia minore di dodici copie, ed a pronti contanti.

Trovasi presso i principali librai della capitale al prezzo fisso di lire 1 20.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 19 Settembre 1848. N° 223

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	[illegible]	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 18 Settembre.

Nell'accogliere nel nostro giornale *lettere, proteste* e *rettificazioni*, noi abbiamo sempre seguita una norma invariabile, quella cioè di togliere ogni espressione che, perdonabile forse a chi scrive sotto l'impressione di un animo irritato, non lo sarebbe ad un giornale che ai fatti soli debbe por mente, lasciando che da questi il lettore formi il suo giudizio. Servire alla verità, ma non servire alle passioni; ecco il nostro principio. Sicchè le colonne del nostro giornale saranno chiuse sempre ad ogni irritante personalità, o diretta o indiretta, molto più a quelle grossolane contumelie di che si fan belli certi periodici. Con questa dichiarazione speriamo si terrà per avvertito chiunque voglia ricorrere al nostro giornale, perchè quind'innanzi quanta sarà la nostra premura nell'accogliere tutto ciò che accenni in qualunque modo alla causa dell'unione e della libertà, od a scagionare persone indegnamente assalite e calunniate, tanta sarà la nostra avversione per ogni scritto, piccolo o grande che violi anche menomamente questi due grandi principii di giustizia pubblica e privata.

La Direzione.

LA GERMANIA E L'ITALIA.

Due nazioni da venti secoli mortalmente nemiche, e che pur corrono gli stessi destini, e che comuni interessi dovrebbero vincolare nella più stretta alleanza.

La Ristorazione del 1814, che diede l'ultimo colpo alla nazionalità Italiana collo spegnere i due fantasimi di repubbliche marittime, pose anche un termine alla nazionalità tedesca col rovesciare il vano simulacro dell'impero germanico.

Ma al momento appunto in cui compievasi l'opera della demolizione del passato, la nuova nazionalità germanica, non meno dell'italica, sorgeva piena di vita e di speranza sulle rovine dell'antica. Ciò che si proclamava a Parigi da un balcone del Louvre, nell'esequie dei monarchi, è assai più vero dei popoli che dei principi. Dal 1814 in poi fu un sol grido dall'Alpi al Baltico: « La Germania « è morta. — Viva la Germania! »

Al primo scuotersi dal letargo di morte, al primo saggio ch'ella fece delle proprie forze, sentì la Germania, non men di noi, la necessità dell'unione. Potè dire anch'essa:

> È il dolor che ne ha fatti concordi,
> La concordia vincenti ne fa.

Un'ombra vana di Dieta rimaneva tuttavia a Francoforte: era lega di principi senza nome, senza vita. A quella però si rivolsero gli animi di una gente risorta. I Tedeschi non demoliscono. Su quella informe base della gran fabbrica imperiale del Medio Evo, si adoperarono ad alzare il novello edifizio.

Come avviene pur troppo nelle costruzioni di cui un popolo in rivolta sia architetto, il nuovo Stato fu eretto con tutte le smisurate dimensioni, ma anche con tutta la smodata oltracotanza, con tutta la solenne confusione della torre di Babelle. Il transcendentalismo germanico è visibile nei loro concetti politici come nella loro metafisica e letteratura.

Non mancarono uomini malvagi che si adoperarono di volgere al peggio le ridestate ambizioni di un popolo buono e fidente. Il passaggio da un muto abbrutito servaggio ad una pazza licenza non fu men subito sul Reno che sul Po, sul Tevere e sull'Arno. La libertà della stampa, il dritto di pubblica adunanza diedero anche in Germania sviluppo a perniciose chimere, fomite ad inique ambizioni. La Germania ebbe anch'essa i suoi demagoghi.

Nocque ad entrambi i paesi la soverchia facilità dell'impresa. Egli è colla prosperità che Dio prova veramente i cuori degli uomini: con essa li confonde e punisce. I Tedeschi, bramosi d'unione, non avevano che ad emetterne il voto, perchè i principi dovessero adottarlo e sancirlo. Chi resiste ad un popolo che vuole? Tutta quella nazione gridò: Sia Germania! — e fu. La Germania, popolo guerriero, non aveva mai perduto, non può mai perdere la signoria di sè.

Ma per riedificare una patria i Tedeschi abbisognavano di un capo, per rinovellare un impero abbisognavano d'un imperatore. L'idea di un'Assemblea cittadina retta da un cittadino presidente, l'idea di una *repubblica di monarchie* ch'io sento proporre anche a disegno di una Confederazione Italiana parve cosa troppo assurda ai Tedeschi, ed aspirarono alla riedificazione dell'edificio teutonico in tutta la sua pristina integrità. Restava la scelta di un capo. Nel 1848, come in tutto il Medio Evo, la corona di Carlo Magno ebbe due contendenti. La Germania doveva essere o prussiana, od austriaca.

Non vi è dubbio che la parte più sana, la più moderata, la più *tedesca* pendeva in favore del re; chè l'Austria non ha più amici in Germania di quello che abbia tra noi. I suoi vasti possedimenti in terre non germane, d'altronde, la rendono quasi una straniera potenza nel suolo stesso ond'ebbe incremento, e se la rivoluzione tedesca avesse preceduta la francese, l'Austria propria sarebbe o stata assorta nella nazionalità germanica, o ne sarebbe stata esclusa per ostracismo.

Ma la rivoluzione di febbraio in Parigi turbò il senno di non pochi, soprattutto dei Tedeschi meridionali: sognarono anch'essi repubblica e comunismo. Fuvvi chi mise fuori l'idea di una federazione democratica: e siccome la Prussia era, e sarebbe in eterno devota ad idee monarchico-costituzionali, le si cercò d'ogni parte un rivale. Il partito repubblicano-comunista, veduta l'impossibilità di condurre la maggiorità al suo volere, vista l'inopportunità delle circostanze, e determinato a darsi a Satanasso piuttosto che al re di Prussia, gittò se stesso ed il suo paese nelle braccia dell'Austria.

La scelta non fu senza avvedimento. L'Austria era allora agli abissi. Rotta in Italia, scompigliata sul Danubio, fallita e discorde a Vienna. Sfasciato il grande impero, le province propriamente germaniche dell'Austria, minima frazione della grande unione tedesca, non potevano che separarsi dalle province Slave che le appartenevano, e il principe imbecille che la Provvidenza destinava al trono in sì terribili frangenti, o dovea rimanersi semplice arciduca d'Austria, o re d'Ungheria, o forse nulla. La casa d'Hapsburgo, se non veniva meno nei torbidi d'una sfrenata capitale, diveniva attissima a quella dignità che i liberalissimi Tedeschi volevano porre alla testa del loro nuovo Stato — un fantoccio coronato.

Per uno di quei colpi di Stato però che avrebbero fatto onore a Metternich, l'imperatore era ad Inspruck. La sua imbecillità d'altronde avrebbe reso quella farsa d'elezione cosa troppo turpe. Si attennero perciò ad un principe del sangue, vecchio, senza prole, e senza vigor d'animo soverchio.

La provvisoria dignità di vicario fu offerta all'Austria quasi a ludibrio; essa dovette quest'onore, questo vantaggio all'idea radicata della sua estrema spossatezza, della sua già consumata rovina.

Egli è così che Iddio prende a scherno i disegni umani. E quell'Austria stessa doveva tosto riprendere animo e vigore, e la Germania, a danno proprio, non men che altrui, dovea darle coraggio a riaversi.

Sotto l'influenza del partito austriaco la Germania trascorse alle più inaudite stranezze. Ella s'era svegliata una bella mattina nella coscienza di tutta la sua grandezza. Il sentimento delle proprie forze la sorprese, l'esaltò, l'inebbriò. Le sue pretese, la sua arroganza, non conobbero più limiti. Di errore in errore, di sofisma in sofisma, essa si è condotta a sconoscere nel modo il più flagrante ogni principio di nazionalità su cui si fondava. Lusingata da perfide suggestioni, si è impegnata in guerra con mezza Europa, a sostegno di pretensioni che la renderanno oggetto di scherno alla più sana posterità. Il potere centrale di Germania si è costituito, a quel che pare, in potere centrale dell'universo. Trincia regni e provincie, traccia linee di confine, squaderna vecchie pergamene, cita il passato a rivendicare il presente, arma il presente a distruzione del passato; confonde col fatto il dritto, distrugge il dritto col fatto; si fonda sulla storia a danno dell'etnografia, ricorre all'etnografia quando la storia l'imbarazza; vuol quel che vuole.

Tracotante verso gli estrani, esso non fu poi più cauto verso gli Stati stessi che sono la vera forza della confederazione. L'Assemblea costituente nel chiamare al vicariato un principe austriaco, non pensò che ad assicurarsi un padrone innocuo. Come poi si tenessero i forti sotto lo scettro del debole, essi non pensarono mai seriamente. Il Prussiano, l'Hannoverese non hanno che a richiamare i loro deputati da Francoforte, e la confederazione o è sciolta di fatto, o conduce alla guerra civile. Eppure non v'è limite all'arroganza con cui l'Assemblea detta leggi e pone a cimento quei possenti confederati: e la pazienza, specialmente della Prussia, è oggimai spinta all'estremo.

Ma gli elettori non previdero, come non fu pur troppo previsto in Italia, che l'Austria, abbattuta dal primo colpo d'avversità, era stordita, ma non uccisa, non previdero che la dinastia, scelta da essi a motivo della sua debolezza, poteva per una di quelle vicissitudini di cui il mondo ha visto poche pari, in breve tempo divenir forte sino alla prepotenza. La Germania, dico, anche la parte anti-prussiana, anche la parte repubblicana è pentita dell'opera sua. Il trionfo troppo facile di Radetzky ha sbigottito quegli stessi che più strenuamente vi contribuirono. Il sacrificio di un popolo imbelle, come essi ci considerano, ma innocuo, ha suonato i tocchi di morte ad essi ancora. Rinvenuti da un breve delirio, s'avveggono d'essere stati fautori e cooperatori d'un'opera iniqua. Si vedono sopra l'Austria vincitrice, l'Austria minacciosa, tranquilla dal lato d'Italia, onnipossente ove possa venire a termini coll'Ungheria. Tempi di reazione e di soggezione si apprestano ai popoli sfrenati. L'ordine, quella terribile parola in bocca dell'Austria, comincia a prevalere in tutta Europa. In Parigi sotto Cavaignac, a Napoli sotto il Borbone.

Sopraffatti da nuovo terrore, incapaci d'emanciparsi per virtù propria, i liberali di Germania ricorrono al nemico naturale del loro nemico. Come armarono l'Austria contro la Prussia, così oppongono ora la Prussia all'Austria. Il partito monarchico-costituzionale riprende facilmente il disopra. L'austriaco-repubblicano è diviso. Il repubblicano e l'austriaco si levano entrambi la maschera, e si accorgono quanto snaturata, quanto mostruosa, quanto falsa e perniciosa fosse ogni alleanza fra loro.

O io m'inganno di gran lunga, o l'Austria ha fatto in Germania l'estremo di sua possa ed ogni suo passo è quind'innanzi retrogrado.

Passata questa febbre di cieca servilità agl'interessi della casa di Hapsburgo, la Germania darà ascolto a consigli più moderati. Essa si sveglierà da quei sogni di ambizione che non la contentano di sessanta milioni di Tedeschi, non insisterà più sulla necessità di guarentire i *propri* confini colle linee dell'Adige o del Mincio: rivocherà quelle risposte dure e stolte ai deputati di Trento e di Roveredo che non chiedevano che l'applicazione a favor loro di un sacrosanto dritto riconosciuto dall'Assemblea stessa, come la base di tutte le sue operazioni; il dritto di lingua e di nazione. Il popolo tedesco è giusto e buono. La tracotanza propria de' suoi vicini mal si addice alla gravità, al verace legittimo orgoglio del carattere teutonico. L'Italia ha amici non pochi tra il Reno e la Vistola. Non hanno, a dir vero, i Tedeschi tutto il rispetto pel nostro valore, non la migliore opinione del nostro carattere nazionale. Essi, non men degli Inglesi ci riguardano come un popolo eunuco, popolo di mimi e di cantambanchi. Ci chiamano vermi nati dalle viscere putrefatte del morto leone romano. Lessing ha scritto loro una favoletta su questo proposito per divertirli a nostre spese. Finchè non ci rigeneriamo, ho paura che converrà avvezzarci a far senza la stima loro. Ma appunto perchè non ci temono, neppur ci odiano; e, salvo preoccupazione di falsi principii e di idee mal fondate, salvo astrazioni metafisiche che ne ottenebrano i cervelli, son disposti a farne ragione.

Intanto egli è certo che la Germania ha non poco da pensare a sè.

O l'Assemblea costituente potrà obbligare il potere centrale, e l'arciduca Giovanni a separare gli interessi della Germania onninamente da quelli dell'Austria; o il potere centrale stesso dovrà cadere, e la corona imperiale non poserà mai sul fronte di un principe austriaco.

O il potere centrale e l'arciduca avranno forza di comprimere il partito liberale e di continuare a piegare le decisioni dell'Assemblea al voler loro e agl'interessi dell'Austria, ed allora tutta Germania, il Nord specialmente, insorgerà contro l'Assemblea stessa, e la confederazione sarà giunta al suo fine. Ne verrebbe allora una guerra civile, in cui il partito monarchico-costituzionale avrebbe il disopra, e la Prussia conquisterebbe colla forza una supremazia, di cui si tiene ora defraudata.

Ad ogni modo il partito austriaco che ha già toccato il sommo nelle cose di Germania, volge evidentemente al suo fine. La parte opposta è per natura amica nostra. I dritti degl'Italiani a costituirsi a popolo indipendente saranno non solamente riconosciuti da essa, ma riguardati come analoghi a quelli su cui si fondano le sue più care speranze di unione e di grandezza nazionale.

Fin dal 1814 la Germania aveva fatta cessione d'ogni dritto su noi, dritto fondato sugli errori e sulle iniquità d'un'età di ferro, che aveva costato lagrime e sangue al popolo signore, non meno che al servo: che aveva seminato la discordia fra gli oppressori come fra gli oppressi. Da quel sogno di sangue i popoli tutti si svegliano. L'Austria sola, ultima tra i popoli inciviliti, si fa vendicatrice di questo diritto fratricida. Essa sola contende che un popolo possa esser mai d'altri che di sè solo. Che un popolo si venda e si ceda, si erediti e si dia in dote, come terre, case e bestiame. Ma in Germania, non men che da noi, l'Austria è da lungo tempo riguardata come una funesta anomalia, come un inciampo al nuovo sistema in cui par debba un giorno restituirsi la gran famiglia Europea. In cuor suo ogni buon tedesco riconosce una Italia, come noi riconosciamo una Germania.

Mandiamole adunque un saluto di fratellanza e di pace. Delle nazioni che ne attorniano la Germania non è certamente la più irrequieta, la più ambiziosa, la più invida del nostro bene.

ANTONIO GALLENGA.

Le buone azioni non sono mai commendate abbastanza, quindi è che noi pure facciamo eco alle benedizioni che sentiamo tutto giorno innalzarsi al Comitato di soccorso pei profughi italiani, formatosi qui in Torino, sotto il Ministero Casati. A quanto ne sappiamo, Vincenzo Gioberti fu il promotore di questa benefica istituzione, che venne tostamente sancita dai suoi degni colleghi. L'attuale Ministero continua nella degna opera alacremente: e, mediante la somma in origine disposta ed aumentata colle clargizioni di alcuni signori lombardi e piemontesi, provvede alle urgenti necessità di alquanti profughi quivi stanziati e d'altri molti che manda ai depositi delle truppe lombarde, muniti di fogli di via portanti un'indennità. Così vengono assistiti coloro che portansi ad Ivrea o ad Aosta: e quelli che sono qui sovvenuti di danaro, percepiscono, per alcuni giorni, almeno un franco ogni dì, mentre cercano modo d'impiegarsi o di tornare alle loro case. A sussidiare il Comitato nella santa impresa concorrono i proventi di alcune accademie date a tale scopo, e delle vendite di alcuni opuscoli, fra i quali specialmente uno recentissimo dello stesso Gioberti. Nè qui vuolsi tacere come alcuni Ordini religiosi spontaneamente si prestino a benefizio degli sventurati fratelli. Dietro presentazione di biglietti emessi dal Comitato suddetto, essi accolgono festevolmente, e nutriscono i necessitosi, e li rallegrano di gentili e cordiali parole: ristorando loro ad un punto il corpo e lo spirito; e rendendo per tal modo testimonianza di fatti, più assai eloquente che di parole, alla professata carità del Vangelo. Sia eterna la lode ai benefattori dell'umanità!

UN PROFUGO.

LETTERA DI NICOLO' TOMMASEO

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Parigi, 30 *agosto* 1848.

Consolatevi e consolate codesto buon popolo. La bontà, con la quale il ministro Bastide accolse le mie domande, le opinioni sue politiche e religiose, il sentimento ch'è in lui della dignità della Francia, operarono ed opereranno buoni effetti per noi. Prima ancora che uscisse il mio scritto, intitolato *Appel à la France*, io aveva diretta a lui una lettera dove esponeva le necessità nostre, e i nostri diritti. Il generale Cavaignac non può non consentire in ciò, valoroso e prode, e savio com'egli è. Lo zelo dimostrato a pro nostro dal signor Bixio, vice-presidente dell'Assemblea, e dal signor Drouin de Lhuys, presidente della Commissione degli affari esterni, ci è giovato e ci gioverà. Debbo inoltre lodarmi dello zelo del signor Frapolli, che prima del dì 12 maggio rappresentava a Parigi il Governo Lombardo. Innanzi il mio venire, e innanzi che gli ultimi fatti di Venezia fossero qui conosciuti, a Venezia ed al Veneto si pensava non tanto, quanto al Lombardo. Venezia adesso conosce quanto importi all'Italia la sua esistenza. Le mie domande intorno al cessare degli atti ostili, ed all'invio di altri legni francesi nell'Adriatico, hanno già prevenuto il vostro desiderio.

Non ci abbandoniamo a cieca ed inerte speranza, ma co' sacrifizii e col coraggio e colla concordia cerchiamo di meritare la stima dei popoli e la libertà.

(*Gazz. di Venezia*)

INTERNO.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*.

Il Ministero ha sempre creduto che ai termini dell'art. 4 dell'armistizio del 9 agosto non potesse nascer dubbio che a Venezia dovesse anche estendersi il patto della sospensione delle ostilità.

Se in forza del conchiuso armistizio era indispensabile l'allontanamento della flotta sarda dalle lagune, e lo sgombro da Venezia dei soldati piemontesi, il Governo del Re non si credette meno vincolato a non pretermettere alcuna pratica ed officio a scopo d'indurre l'Austria ad acconsentire a riconoscere l'interpretazione data da esso al precitato articolo 4 dell'armistizio in favore di Venezia.

Epperò, dietro nota del Governo provvisorio di quella città, in data del 20 agosto al ministro degli esteri, fu risposto dal Governo del Re in conformità dei comuni desiderii, e quindi presso i rappresentanti delle due potenze mediatrici di Francia e d'Inghilterra e direttamente coi loro Governi furono indirizzate note, onde, col mezzo dell'interposto ufficio di quelle potenze, venisse dall'Austria fatto dritto al giusto, come la lealtà e la buona fede richiedevano.

Ora che queste pratiche hanno avuto il loro termine, ci è grato annunziare siccome da Parigi venne comunicata al nostro Ministero la notizia che l'Austria *acconsentì a sospendere le ostilità contro la città di Venezia.*

MONZA — L'agente del consigliere Ciampini in Monza dicesi avesse celate in un letamaio alcune armi di spettanza del suo padrone. Scoperto dagli austriaci questo infelice sarebbe stato fucilato unitamente ai due suoi figli maggiori. Il terzo giovanetto di 14 anni condannato alla pena delle verghe periva miseramente sotto il supplizio.

E poi questi barbari si stupiscono della emigrazione che continua in modo spaventevole, sicchè dicesi anche vogliano porvi un termine con assolute proibizioni! Non la sola carità della patria spinge ormai i Lombardi ad un volontario esiglio, ma è la cura della personale sicurezza che i meno valenti spinge a cercar fuori del natio paese uno scampo.

AI SIGNORI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI UTELLE.

Concittadini,

Onorato nelle ultime seguite elezioni dei vostri suffragi, nonchè di quelli di due altri collegi, io optai per la vostra deputazione spintovi da antiche rimembranze e da una naturale predilezione per la mia patria di origine.

Il mio mandato essendo ora cessato per causa del mio ritorno al Ministero, io mi presento con fiducia a voi, pregandovi di volermi confermare il prezioso onore di rappresentarvi al Parlamento.

I miei atti, i miei detti sono di pubblica ragione. A voi spetta di portarne giudizio.

Il 16 marzo io aveva accettato il Ministero in tempi sommamente difficili, in sul primo sviluppo d'una novella forma di Governo, alla vigilia di una guerra che l'onore e l'interesse d'Italia, il consenso del Re e dei popoli rendeva inevitabile.

Feci quanto umanamente era possibile perchè non patissero il menomo indugio le ingenti spese necessarie a compiere l'armamento e la vettovaglia dell'esercito.

Camminai lealmente le vie costituzionali, e per ciò stesso non esitai a ritirarmi co' mei colleghi quando, non avendo assenziente il voto della Camera, potei dubitare che fosse venuta meno la fiducia nel Ministero.

Ricercato con reiterate istanze di far parte del nuovo Gabinetto, ricusai, perchè io non poteva accettare tutti i principii che parevano doverne regolare la politica.

Non molto dopo il Ministero si dismetteva, ed il Re mi affidava con suo autografo l'ardua missione di formarne un nuovo. I tempi erano procellosissimi.

L'esercito non vinto, ma affranto, scorato; il Governo reso più difficile dallo agitarsi dei partiti; le casse pressochè esauste. Confesso che non ho consultato le mie forze, ma seguito l'impulso di un animo devoto al Re ed alla patria.

Sperai dapprima il concorso d'un grande Italiano, d'un illustre filosofo; ottenni quello d'un chiaro professore che ebbe l'onore di presiedere la Camera nella prima sua sessione.

Quale sia l'animo del Ministero, lo dice a chiare note il programma che ha pubblicato. E prima, e dopo, e sempre, fu e sarà lungi da me il pauroso e sleale pensiero della pace ad ogni costo.

Io ho assai più elevato concetto delle sorti d'Italia e delle virtù italiane; ed al concetto le opere risponderanno. Non credo costituzionale nè conveniente confermar questo vero rapportando private conversazioni o meditati disegni. Ma affermo sull'onor mio che così è, e spero ottenere fede presso tutti i miei concittadini, massimamente se abbiano avuta occasione di paragonare nella lunga passata mia carriera le mie parole coi fatti.

Torino, il 16 settembre 1848.

O. THAON DI REVEL.

Illustrissimo Signore,

Nel num. 222 (15 corrente mese) del *Risorgimento* leggesi un articolo che tratta dei combattimenti dell'armata italiana delli 24 e 25 luglio scorso; in quell'articolo notai ed errori e un tale spirito di parzialità, che rendendolo ingiusto verso il generale che vi ebbe la parte principale, mi credo in debito d'onore di rettificare i fatti, lasciando alle persone dell'arte ed imparziali di portar giudizio colla carta alla mano, del merito delle operazioni militari del prelodato generale. Porto fiducia che la S. V. Ill.ma, la quale ha accolto nel di lei accreditato giornale il menzionato racconto, così sarà cortese di dare pure luogo nello stesso giornale alla presente lettera, ed all'esposizione che qui ho l'onore d'unirle, la cui esattezza posso accertarle *come testimonio di vista*, e che spero verrà fra non molto resa ancora più manifesta dalla relazione uffiziale che si sta preparando d'ordine del ministro della guerra.

Aggradisca frattanto gli atti della più distinta mia considerazione.

Alessandria, 16 settembre 1848.

Un uffiziale dello Stato Maggiore.

Dopo la cacciata degli Austriaci dal territorio di Modena e la presa di Governolo, trovavasi il generale Bava nel giorno 23 luglio sotto le mura di Mantova dando le opportune disposizioni per il compimento del blocco di quella città ai generali Bigliani e Perrone. Reduce alle ore 9 di sera al suo quartier generale in Goito, riceve alle ore 10 dal conte Della-Torre l'annunzio, essere stato battuto il corpo del generale De-Sonnaz di cui s'ignorava la sorte, non avendosene notizia alcuna, coll'ordine per parte del Re di recarsi a Villafranca, ove S. M. erasi recata con tre brigate: stava egli per eseguire tale comando, quando gli viene rimessa una lettera dal generale Faa di Bruno, che avvisa della presenza del nemico a Valleggio e rimpetto a Monzambano.

Non erano in questi luoghi che quattro battaglioni di riserva con dieci cartuccie per ogni soldato, senza artiglieria, e composti in gran parte di Lombardi che altamente dichiaravano non volersi battere fintantochè non fosser vestiti militarmente, per non esporsi ad essere trattati dal nemico, se cadessero prigioni, come de' rivoltosi.

Il momento era supremo, bisognava anzitutto assicurar la linea di ritirata alle truppe di Villafranca, tanto più in un momento in che da ognuno temevasi perduto il corpo d'armata del generale De-Sonnaz, di cui si continuava ad essere senza notizie; quindi il general Bava non ristette un momento dal portarsi in quella notte stessa a Borghetto, dove diede gli ordini opportuni, inviando in pari tempo il suo capo di stato maggiore a Monzambano, ed il marchese Cocconito, luogo-tenente in Savoia Cavalleria, a Peschiera, per trovare il generale De-Sonnaz ed indurlo (poichè non aveva alcun comando sopra di lui) a condursi al più presto rimpetto a Salionze, per impedire la costruzione di un ponte che il nemico ivi gettava.

Fatte appena queste prime ed indispensabili disposizioni, il general Bava si restituì a Goito, ed in vettura di posta che avea fatta tener pronta, col rischio d'esser preso da alcuni partiti esciti da Mantova, come accadde due ore dopo a molte persone, corse a Villafranca, dove giunse alle 8 del mattino.

Fu subito a visitare S. M., che gli affidò allora il comando delle truppe che ivi si trovarono.

Continuavasi ancora nella mancanza di notizie del generale De-Sonnaz, tutto era silenzioso verso la collina, su cui ognuno temeva qualche grande disgrazia, nulla ostante venne stabilito che si sarebbe attaccato il nemico verso le 3 ore, sia per attendere la brigata Aosta ancora a Mozzecane, sia per dare alla truppa il tempo di fare il rancio, sia per lasciar passare il gran caldo che era soffocante, e per cui nel giorno innanzi molti soldati ne erano morti durante il cammino da Marmirolo a Roverbella.

Alle due si avviarono le truppe verso Custoza, Staffalo e Sommacampagna, punti che dovevano essere attaccati dalle brigate Guardie, Piemonte e Cuneo, essendo stata lasciata in riserva la brigata Aosta per provvedere alle eventualità, mentre non era prudente d'impegnare tutte le truppe con così poca forza in presenza di tutta l'armata nemica, ed ebbe incarico la cavalleria con due battaglioni di garantire nella pianura l'ala destra e le spalle delle sue truppe.

Il combattimento fu condotto e sostenuto col più gran valore ed ebbe degli eccellenti risultati: a notte, cioè sulle ore 9 dopo una pugna di circa sei ore, i nostri erano padroni di tutta la linea ed alture, ed il general Bava, durante tutto il fatto sempre si trovò presente e al centro dell'azione.

Le truppe ebbero ordine di bivaccare sul posto, ed alle ore 11 il prefato generale ritornò a Villafranca, si presentò a S. M. e dopo aver sollecitata la spedizione di viveri, preparò gli ordini per un nuovo attacco, che dovea farsi a 6 ore del mattino del 25 partendo dalle posizioni di Custoza, della vallata di Staffalo, della Berrettara e di Sommacampagna, contro Valleggio, Monte sette venti, Salionze ed Oliosi.

Nella notte del 24 al 25 si ebbe notizia del generale De-Sonnaz, che era passato per Peschiera, si trovava rimpetto a Salionze, ed aveva avuto ordine da S. M. di profittare dell'allontanamento del nemico, quale certamente avrebbe rivolte tutte le sue forze contro dei nostri per distruggere il ponte di Salionze, e quindi correre rapidamente a Borghetto, per operare la sua congiunzione col resto dell'armata.

Il general Bava, partì di buon'ora con S. M. ed alla testa della Brigata Aosta s'incamminò verso Valleggio dove era il punto capitale, e giunto alle 8 in vista della città, venne ricevuto a colpi di cannone, tirati dalla strada e dall'altura dove è la Torre, lo che necessariamente fece presumere che il nemico ivi stava in forze, e siccome si discoprivano sull'altura alla destra delle colonne nemiche, così si facea necessario di aspettare la comparsa del generale De-Sonnaz a Borghetto, e bene i progressi che avrebbero potuto fare le LL. AA. RR. nella direzione di Sette-venti, Salionze ed Oliosi; ma mentre Aosta si trovava impegnata davanti a Valleggio, e che l'artiglieria nemica pel suo vantaggio di posizione (commandement) sulla nostra, impediva a questa di conservare le sue posizioni, giungeva avviso al general Bava, da parte dei principi, che il ritardo dei viveri loro impediva di partire al momento prescritto, e che fino alle 11 non avrebbero potuto cominciare il loro movimento.

Questo disgustoso contrattempo obbligò il general Bava a rallentare il suo attacco sopra Valleggio, ed a spedire successivamente due battaglioni sulle colline di dritta, dove il nemico si avanzava per prendere la brigata Aosta di fianco e ciò malgrado di ogni sforzo del nemico, la posizione in avanti di Valleggio venne conservata fino a mezzodì, momento in cui apparve sulle alture uno dei reggimenti Guardie, che sostenuto a sinistra dal battaglione dell'intrepido Mollard, fece dei progressi lenti sì, ma continui fino a 4 ore.

Era a quel momento prevenuto il general Bava per parte delle LL. AA. RR. che esse avevan già respinto vittoriosamente molti attacchi a Custoza, alla Berrettara ed a Sommacampagna, ma che le grandi forze nemiche alle quali veniva di unirsi una colonna sortita da Verona, non permettevan loro di più avanzare, ed anzi avevan luogo a temere di venir respinti dalle posizioni che occupavano.

Il momento era critico, perchè il nemico discendendo da Custoza, avrebbe potuto tagliare la ritirata sopra Villafranca alla brigata Aosta, e conseguentemente a Sua Maestà.

A malgrado di sì terribili eventualità, contando il general Bava sull'arrivo del secondo corpo d'armata, che era annunciato come vicino, mandò ordine ai Principi di ben tenersi nelle loro posizioni, e di continuare il combattimento, sperando sempre realizzare una congiunzione che per solo effetto morale che avrebbe prodotto sul nemico, dovea infallibilmente assicurare la vittoria.

Alle 6 della sera estenuate le truppe dalla fatica, scorgendosi chiaro che dovevasi rinunziare alle formate belle speranze, concedette S. M. che si operasse la ritirata su Villafranca, ciò che venne eseguito nel più grand'ordine possibile da tutte le parti, senzachè il nemico abbia potuto rompere le truppe su nissun punto.

Queste due giornate per sempre memorabili, dove un terzo soltanto della nostra armata tiene in iscacco, e batte tutta quella del nemico, sono fatti che parlano altamente in favore di colui che comandava, perchè non resti dubbio sulla scienza militare del medesimo, come nessuno dubita della sua intrepidezza e della illimitata sua devozione alla causa dell'indipendenza italiana.

STATI PONTIFICII.

ROMA (13 *settembre*). — Sappiamo da buona sorgente che la nuova combinazione ministeriale è definitivamente affidata al conte Rossi, ex-ministro di Francia. Secondo quello che si asserisce circa alle distribuzioni dei portafogli, il conte Rossi riterrebbe per sè il Ministero dell'interno e quello di polizia, il duca Massimo sarebbe destinato a'lavori pubblici, quel Righetti che pubblicava gratis l'interesse nazionale, alle finanze, il cardinale Soglia resterebbe al dicastero dell'estero col diritto della presidenza, il cardinal Vizzardelli all'istruzione pubblica. E alla guerra? Per complemento di questa combinazione sarebbe ottimo che Gagiotti fosse nominato ministro solidale. Siamo assicurati che giovedì sera o tutt'al più sabbato, la *Gazzetta di Roma* pubblicherà queste sovrane disposizioni.

(*Speranza*).

CIVITAVECCHIA (13 *settembre*). — Nuove da Roma non ve ne sono. Il Ministero non si sa se vive. Ti mando un editto del ministro di polizia qui mandato per staffetta questa notte; così ci avessero prima pensato!

Sono passati in questo punto per Roma i deputati napolitani Massari e Spaventa.

P. S. Rossi avrà il portafoglio dell'interno e polizia. Un cardinale presidente! (*Corr. Livorn.*).

MINISTERO DI POLIZIA.

Una mal intesa diffidenza ed una incessante speculazione hanno recato al paese tali difficoltà che, a rimuoverle, occorrono oggi le più spedite ed efficaci misure.

Alla prima provvedono e provvederanno anche meglio in seguito, le meditate disposizioni del Ministero delle finanze.

All'altra, il Ministero di Polizia che sente tutta quanta l'importanza della sua missione protettrice, cui nessuna pubblica pena è indifferente, nessun voto ignorato, provvede, ordinando:

ARTICOLO UNICO.

« È proibita provvisoriamente, fin d'oggi, senza uno « speciale permesso, l'esportazione fuori dello Stato d'o« gni moneta d'oro o d'argento, verghe, metalli prezio« si, ecc. ecc. Si eccettua il danaro per uso proprio, limi« tato a scudi romani duecento cinquanta per persona. « La cattura degli oggetti in contravvenzione andrà a pro« fitto del pubblico erario ».

Dal Ministero di polizia, li 13 settembre 1848.

Pel ministro assente
L'Assessore Generale
M. A. ACCURSI.

REGNO DI SICILIA.

AVVENIMENTI DI SICILIA.

Da alcune lettere di Reggio e di Messina, pubblicate dal *Tempo*, giornale di Napoli, sono estratte le seguenti notizie.

Sei fregate a vapore, quattro piroscafi, alcuni legni a vela, venti cannoniere, e diciotto scorridore con parecchie navi da trasporto formarono la spedizione marittima, e imbarcarono a Napoli non poche truppe, che dovevano riunirsi alle altre dimoranti in Reggio e ne' suoi dintorni, ascendenti in tutto al numero di circa trentamila uomini, e di là eseguire lo sbarco sulla spiaggia di Messina nel tempo stesso che la guarnigione della cittadella rinforzata da altre truppe, facesse una sortita. Il tenente generale Filangieri è il comandante in capo della spedizione. La partenza da Napoli fu il giorno 30 di agosto.

Il primo attacco ebbe luogo il 3 settembre; e lo scopo fu di distruggere una batteria, che i Siciliani avevano costrutta a fior d'acqua nel luogo detto *le Moselle*, onde molestare le comunicazioni fra la cittadella di Messina e la rada di Reggio. In meno di un'ora le cannoniere, le scorridore e le fregate a vapore ridussero al silenzio quella batteria.

Il giorno 4 il sig. Pronio comandante la cittadella di Messina, giusta le istruzioni ricevute dal generalissimo, alle ore 8 a. m. fece uscire tre battaglioni della guarnigione di quella cittadella, protetti dal fuoco delle opere esterne ed occasionali della fortezza, per impadronirsi della batteria delle *Moselle*, la quale erasi creduta di soli 6 cannoni, e fu in vece trovata averne 12 del calibro da 33 e 24.

Comandava e dirigeva la sortita il colonnello Rossaroll, del 6 di linea. L'assalto fu operato con molta audacia, con coraggio ed arte di guerra, ed in meno di due ore l'operazione fu compiuta, i cannoni furono inchiodati, gli affusti bruciati e bruciato altresì il rivestimento interno della batteria, non ostante che quelle milizie avessero incontrata vivissima resistenza finchè s'impadronirono di un cannone di piccolo calibro, col quale i Siciliani contrastavano loro il passo. In questa sortita fu gravemente ferito il tenente del 4. di linea sig. Angelo Castellani, fu morto un soldato, un altro mortalmente ferito, che non potendosi trasportare nella cittadella, fu ucciso dai Siciliani, 4 altri soldati furono feriti. S'ignorano le perdite dei Siciliani. Le milizie uscite si ritirarono in buon ordine, seco traendo il cannone conquistato, e gran parte delle polveri che furono trovate nella batteria. Il resto fu trasportato sui legni da guerra. Parecchi morti e feriti rimasti sul terreno furono raccolti da alcuni Siciliani, che esasperati e furibondi si portarono sovra essi a non descrivibili eccessi.

All'albore dello stesso giorno 4 tutte le fortezze poste sopra le colline soprastanti alla città, munite di 8 batterie di oltre a 70 pezzi di grosso calibro e moltissimi mortai, *senza essere provocate*, incominciarono il bombardamento della cittadella, la quale rispose vigorosamente. Era un rimbombo fragoroso, una caligine densa di fumo, un orrore: imperocchè la città di Messina, stando in mezzo ai due fuochi, ha dovuto soffrire immenso danno, tanto più che le bombe scagliate dai Siciliani, non abbastanza esperti artiglieri, meno facilmente colpivano il segno, e piombavano sulla città. Cotesto esiziale bombardamento ha durato fino a notte buia. I proiettili scagliati nella cittadella hanno morto il tenente del genio signor Morelli, hanno ferito l'altro tenente dello stesso corpo sig. Federici Vertinois, e circa 60 soldati tra morti e feriti.

Nel giorno 5 proseguì il cannoneggiare, e la città fu percorsa da furibonde soldatesche arrivate dai varii punti dell'isola. Questa giornata fu una delle più sanguinose.

Il giorno 6 non cessò il rimbombo delle cannonate, e si sentì da ogni parte annunziare con grida l'arrivo della spedizione e lo sbarco. I più risoluti e coraggiosi militi siciliani partirono per combattere. Non passò un'ora, e rientrò in città una mano d'uomini, che trascinavano alcuni cadaveri, dicendo di averli raccolti sul campo di vittoria e gridando: *il nemico è fuggito, il nemico s'imbarca.....*

Ma l'esercito non era battuto, non s'imbarcava di bel nuovo. Ciò che aveva dato luogo alla voce di questa vittoria fu che il 1. battaglione napoletano che avea toccato terra, vedendosi circondato da una moltitudine di bersaglieri, erasi veduto costretto di rinculare verso la flottiglia. Durante questa ritirata un certo disordine erasi manifestato nelle file, ed invece di valersi dei loro vantaggi i Palermitani e i Catanesi, che componevano in gran parte la banda che difendeva il littorale, eransi gettati sui cadaveri e sui feriti trascinandoli nella città.

Alle ore 4. p. un timor panico s'impadronì dell'animo degli abitanti, che avevano saputo la verità del fatto, e nella massima confusione da ogni parte fuggivano verso il porto, presentandosi supplichevoli verso i legni inglesi e francesi che colà si trovavano.

Verso le 9 la fuga disordinata era cessata; le batterie non facevano più fuoco; la città non era rischiarata che dalla fosca luce degli incendii, divampante da tutti i quartieri; i difensori della città divisi fra loro si accusavano a vicenda di tradimento: correasi ad ogn'istante il pericolo di essere sgozzati da una mano di furibondi, che saccheggiando ed uccidendo percorreva la città.

Piraino, commissario generale di Messina, era venuto a chiedere ai comandanti inglese e francese d'interporsi per ottenere un armistizio, pretendendo che l'esercito napoletano dovesse accordarlo senza nessuna condizione. Tali proposte furono rigettate.

Ma le cose erano a tal punto da rendere impossibile il più tener fermo. Verso le ore 3 del mattino del giorno 7 arrivarono una quindicina di persone, ed erano i principali cittadini, i quali venivano onde ottenere di aver salve le vite e amnistia, finalmente alla 1¦2 p. m. la cittadella potè cessare dal far fuoco.

I soldati napoletani non entrarono subito nella città, perchè il generale in capo era occupato a sottomettere i forti, e specialmente quello del *Faro*, che ancora resisteva, e che è a 10 miglia da Messina. Egli di più non recossi immediatamente alla città, perchè con molta prudenza volle pure evitare dentro Messina ogni lotta che avrebbe potuto riaccendere il furore dei soldati, e volle che le milizie non fossero incolpate degl'incendii che devastavano la città già conquistata.

Alle 10 del mattino dei dì 8 gli Svizzeri occuparono la città. Tutti i Palermitani, Trapanesi e Catanesi che vi stavano dentro, l'avevano sgombrata durante la notte.

Il generale in capo obbligò le persone compromesse a rimanere anche per tutta quella giornata a bordo, affinchè si evitasse ogni irritazione nei soldati. Esse poterono rientrare in città il giorno seguente.

Ultime notizie di Messina, tratte da corrispondenza del Corriere Livornese.

NAPOLI (12 *settembre*). — Conoscerete a quest'ora la sanguinosa occupazione di Messina. Due sortite di più migliaia di regi dalla cittadella furono vigorosamente respinte con molta strage di essi. Il fuoco continuato per 48 ore andava distruggendo le abitazioni, e mentre nel furore di bombe, razzi, ecc. si preparava un terzo e più numeroso irrompere sulla città, fu dai capi delle due parti combattenti convenuto che gli armati tutti Messinesi uscissero dalle fumanti ruine con armi ed effetti. Allorchè ciò si eseguiva, e quantunque il trarre delle artiglierie siciliane fosse cessato e per la mancanza di munizioni, e perchè quell'eroico popolo abbandonava disperato le macerie della sua città, pure il crudo Filangieri faceva dalla cittadella continuare il fuoco sulle mura delle case. Quel fuoco continuato, allorchè per parte dei Siculi era cessato, esacerbò cotanto gli animi di quei prodi già tratti alla disperazione, che retrocedendo come leoni piombarono addosso all'orde borboniche sortite di cittadella. Quest'ultimo fatto fu oltre ogni credere sanguinoso. Gli Svizzeri ne provarono i primi effetti. Durava qualche ora quella pugna disperata, malgrado le rappresentanze dei legni esteri al crudo Filangieri, essere atto di somma barbarie inferocire contro un popolo che cedeva, che si ritirava. Nulla però valse. Finalmente la stanchezza, il grandinar delle palle, il rovinar delle case, la mancanza totale di munizioni costrinsero i Messinesi a ritirarsi, e guadagnar ferocemente e rabbiosamante il di fuori e le alture della loro città. Tutte le case quasi erano in fiamme. Chi l'attribuisce alle bombe della cittadella, chi ai Messinesi stessi. L'incendio durò fino al giorno 10. Sopra 15,000 persone sono rifugiate sopra i legni esteri. Molte altre sonosi concentrate nell'interno dell'isola. Non si può credere gli orrori commessi dai regi, e particolarmente dai soldati napolitani. I Svizzeri a loro confronto erano umani!... Si sono visti soldati napolitani mangiar carne siciliana. È vero che tanta era l'esasperazione degli animi, che furon visti anche dei Siciliani mangiar carne di Napolitani.

La mattina del 12 giunse a Napoli un vapore con 6 a 700 feriti. Si dice che le Legazioni Francese ed Inglese, alle quali si sarebbe unita anche la Russia, abbiano interposto i loro ufficii per mitigare quei feroci sdegni.

ESTERO.

FRANCIA.

DISCORSO DEL SIGNOR THIERS

intorno all'articolo 8 del preambolo di Costituzione.

Diritto al lavoro.

Tratto di una delle più gravi, della più essenziali quistioni per l'avvenire della repubblica. Se non fosse che una quistione d'economia, non salirei a questa ringhiera, ma la nostra abbraccia ad un tempo tutti gli interessi del popolo i più piccioli come i più grandi, i materiali come gli spirituali. Si dice: il popolo soffre, bisognerebbe essere al tutto barbaro e crudele per disconoscerlo. Il popolo soffre, ma che avete voi trovato per sollevarlo? Se voi aveste altro che generalità pericolose e spesso funeste, se aveste un segreto, un mezzo pratico, sareste colpevoli di non recarlo a questa tribuna, e noi volentieri vi ascolteremmo ogni volta che senza sovvertire i principii sociali voi veniste qui a parlarci umanamente e fondatamente. Ma io in nome della società pericolante vengo a chiedervi quali sono i vostri rimedii? Voi accusate l'antica economia, gli antichi uomini di Stato di non aver migliorate le sorti del popolo; ma io vi ripeto quali sono i vostri mezzi? Ecco la domanda che io vi farò continuamente. Da cinque mesi siamo qui radunati, e per mio conto tenni sempre dietro colla massima attenzione a tutti gli uomini che son qui venuti a recare qualche nuova idea; ma lo dico in tutta umiltà, o la mia intelligenza è troppo corta, o nulla di nuovo, nulla di serio, nulla che uomini di Stato, uomini di pratica possano riguardare come una buona verità per il paese, nulla di tutto ciò si è qui portato; vi farò dunque sempre questa domanda, quali sono i vostri rimedii ai mali del popolo. Non v'è nulla di più pericoloso all'indomani di una rivoluzione, quando questo popolo del quale volete migliorare le condizioni, ma di cui lusingate troppo spesso le passioni, quando questo popolo s'è impadronito del potere, non v'è nulla di più pericoloso che il dirgli, che v'è in qualche parte un bene, e che malvagi ritenitori il chiudon nelle loro mani e negano seco lui dividerlo: vi è in ciò un gran pericolo. Bisogna dunque ed è un dovere per tutti, bisogna esser chiaro, positivo, e se ci sono rimedii, recarli a questa tribuna.

Io vengo non in nome dell'antica economia politica della quale non sono nè il discepolo nè il professore, vengo in nome di qualche cosa più santa, in nome della società a chiedervi conto dei vostri mezzi e ad esaminarli; ma vi esporrò prima più brevemente che per me si potrà, i principii fondamentali su cui non la società di ieri, non quella anteriore al 1789, non di tale o tal altro paese, ma la società di tutti i paesi e di tutti i tempi ha riposato e riposa. Io metterò a riscontro ciò che da parecchi anni, da sei mesi si mise a raffronto dei mezzi della vecchia società, e noi giudicheremo il lato serio e secondo così degli uni come degli altri.

Ebbene la vecchia società, perchè di lei sola ora intendo parlare, e quando dico vecchia società, non è la società aristocratica di tale o tal'epoca quella che distinguevasi per i dritti feudali dell'antico Governo, non è la società di trecento mila elettori della rovesciata monarchia: parlo della società di ogni tempo: e questa società eterna su quali fondamenti ha ella sempre riposato? Sovra tre principii: la proprietà, la libertà e la concorrenza. Ve li spiegherò in poche parole.

Ricercasi qual è il principio della proprietà. Secondo il mio parere questo principio della proprietà è il lavoro, l'uomo senza lavoro è il più miserabile delle creature. Dio lo ha grandemente dotato; ma prima di esercitare le potenti facoltà che ricevette, egli è il più miserabile degli enti; egli non diventa qualche cosa se non per mezzo del lavoro; la società è com'esso miserabile senza il lavoro; or bene la natura e la società gli hanno detto *lavora, lavora e sarai sicuro di conservare il frutto delle tue fatiche*, ecco il principio vero essenziale della proprietà; lavora gli ha detto la società, lavora e sarai sicuro del *frutto* dell'opera tua. E quand'ella gli disse tutto questo, gli ha dato un potente stimolo; ma è necessario che questo stimolo sia infinito, ed ella soggiunge: *lavora, lavora e il prodotto della tua fatica sarà per te e pe' tuoi figli*, ed allora il suo ardore è infaticabile, ei lavora fino all'estremo giorno della vita, ed il suo ardore non è mai senza scopo. Dunque la società ha fatto questo per suo interesse, per l'interesse di tutti, dell'individuo, come dell'umanità, e nella stessa guisa che ella ha detto: *la libertà è un diritto*, collo stesso fondamento dice un diritto è pure la proprietà.

Su di che infatti fondate voi l'asserzione vostra che la libertà è un diritto? Sull'osservazione della natura umana e su quella dei fatti. Voi vedete un uomo dotato d'intelligenza; ma se egli non è libero, voi vedrete questo prezioso dono in lui ecclissarsi e scomparire; se questa intelligenza è più forte della tirannia che pesa sovr'essa, allora sdegnasi e si rivolta, viene alle sedizioni; così dopo aver veduto l'uomo abbassantesi, se oppresso, levantesi altre volte a sedizione, voi dite l'uomo dev'essere libero. Dopo aver studiata la società, dopo aver veduto che senza il lavoro ella rimane miserabile, con lo stesso fondamento voi dite: la proprietà è un diritto, come voi diceste un diritto è la *libertà*.

Cercano alcuni se l'origine di questa libertà è umana o divina. Inutil quistione. Coloro i quali credono che questo universo è l'opra di un Ente supremo, debbono dire che la è ad un tempo e umana e divina.

Ecco come bisogna intendere il diritto di proprietà per renderlo essenzialmente rispettabile. Questo diritto non è di quelli che possano, di quelli che son talora ammessi in una società, sconosciuti in un'altra. È un diritto in tal guisa inerente alla natura umana, tanto essenziale alla società, che trovasi in tutti gli stati: nel selvaggio; nel barbaro, nel semi-incivilito, nel compiutamento civile; esso è dappertutto perchè nella natura umana, e perciò si può dire fondatamente diritto divino; ma che importa l'espressione che altri vuol adoperare, esso è dappertutto e basta. Se vi fossero legislatori tanto insensati da non iscriverlo nelle loro leggi, o legislatori d'un giorno, l'avvenire sperderebbe l'opera vostra, passerebbero le vostre leggi, non rimanendovi di eterno che la vostra ignominia. Il signor Lamartine ve lo diceva ne' passati giorni: quando si percorre le varie contrade della terra vi si rappresenta dappertutto questo fatto, ed è che la prosperità di queste contrade è proporzionata al rispetto che vi ottiene la proprietà. Risalite al medio evo, andate in oriente che è la società del medio evo ancora vivente, che vi trovate voi? La prosperità sempre proporzionata al grado di rispetto che vi ottenne la proprietà.

Voi ci vedete questo per esempio: la terra lasciata in abbandono perchè la più esposta alla rapacità del dispotismo, o più spesso lasciata in mano di schiavi; anteposto il commercio perchè più facilmente si sottrae alla tirannia; e nel commercio i valori mobili, come l'oro, l'argento, preferiti anch'essi, perchè facili a nascondere; voi ci vedete questi valori facili a nascondere nelle mani d'una razza proscritta, voi ci vedete questa razza quando se li vuol torre i tesori ch'ella nasconde, vendicarsi, e sapete voi con che? con l'usura. Al contrario se è rispettata la proprietà e tutti i valori tornano al consueto prezzo; la terra riprende l'importanza che ha in commercio, non più preferenza d'un'industria sull'altra, son tutte egualmente esercitate secondo il rispettivo valore; il danaro non costa più di quello che costava, l'interesse diminuisce, e questa razza proscritta tornata alla naturale dignità si ragguaglia a tutte le altre. Or chi ha fatto ciò? il rispetto della proprietà, e quando i Turchi venner qui a chieder consigli alla civiltà, che cosa si rispose loro? proclamate per primo principio nella costituzione di Gulhane la proprietà. Eccovi il principio fondamentale della società, senz'esso non sicurezza, non lavoro.

Il secondo principio su cui la vecchia società riposa è la libertà; e per libertà, concedetemi di far qui una distinzione necessaria, io non intendo già la libertà politica, intendo la libertà sociale, quella che consiste a disporre delle proprie facoltà come meglio si crede, a scegliere una professione, a lavorar la terra, a tesser drappi, ridur metalli, in una parola a eleggere il suo stato. La vecchia società ha detto all'uomo: *tu sei libero; lavora, lavora a tuo rischio e pericolo; se tu sei assiduo, se ingegnoso sarai ricco o povero; il tuo destino dipende da te.* La società senza dubbio gli pose delle leggi, gli dice per esempio quali debbon esser le leggi dei contratti; gli dice quali sono le leggi della società politica, ma essa gli ripete: tu lavori a tuo rischio e pericolo; tu sei libero, sarai felice o sventurato, ricco o povero secondo che saprai condurti; ciò dipende da te. E che cosa accade? Questa società cammina secondo questo principio e si vede infatti che vi sono ricchi e poveri, felici ed infelici.

Sì, vi sono uomini ai quali il lavoro è riuscito, perchè Iddio gli aveva ben dotati, o perchè si applicarono assiduamente e congiunsero l'ingegno alla virtù. Accadde talora che certi uomini dopo essere stati lungo tempo ricchi e felici, perchè mancò loro un'ultima qualità, la prudenza, dopo essere stati ricchi cessarono di esserlo.

E vedete questa scena animata che chiamasi lo spettacolo del mondo: colui che era povero diventa ricco, e quello che è ricco diviene povero, e questa condizione è di tutti, dei re come dei principi, degli uomini insomma di tutte le classi della società. E la libertà, è l'uomo abbandonato a sè stesso esercitante le sue facoltà con riuscita o senza. Dissi che il terzo principio è la concorrenza cioè l'emulazione.

La società ha detto all'uomo: lavora, lavora a tuo rischio e pericolo; ma gli ha soggiunto ancora: *procura di far meglio che il tuo vicino; guarda, studia in che modo ei s'adopera, in che modo lavora, e ingegnati di far meglio di lui. Se tu il fai il compratore verrà da te; se tu lo attiri con prodotti migliori o più economici, il vantaggio sarà tuo.* E questa emulazione che cosa produce? ciò che la società dimostra ogni giorno, i progressi successivi che ella va facendo da alcuni secoli in quà. Gli è per questa concorrenza, per questa emulazione di far meglio che alla forza delle braccia venne sostituita la forza del vapore, e noi da cinquant'anni vedemmo i prodigi di questa emulazione industriale, vedemmo per esempio certi prodotti che costavan 100, costare oggi soltanto 20 o 30. Noi tutti vedemmo nella nostra infanzia, perdonatemi queste particolarità che sono volgari ma di grande importanza, come quelle che spiegano il procedere delle cose, vedemmo i cotoni giungere dall'India filati con meravigliosa perfezione da mani che parevano di fate; io gli ho veduti e quei che sono della mia età gli videro anch'essi: ed oggi in grazia delle macchine, in grazia di questa concorrenza, in grazia degli sforzi che si son fatti per sorpassarsi a vicenda, noi rimandiamo oggi questi cotoni filati all'India che noi imitammo, ed imitando abbiamo rovinata. Ecco i frutti di questa emulazione che chiamasi concorrenza.

E non pure questo prodotto fece straordinari progressi, ma tutti gli altri gli hanno fatti ad un tempo.

È egli vero come si dice che il popolo sia quello che paga le spese di questa concorrenza?

State attenti. Accade un fenomeno ammirabile che prova la sapienza e le leggi provvidenziali. Mentre che per mezzo di questa concorrenza che bisogna chiamare col suo vero nome, per mezzo di questa emulazione dell'industria si giunse a procurare alla società tutti i prodotti in maggior abbondanza ed a miglior mercato, sapete voi qual è stata la sorte degli operai? Non voglio tacere i loro mali, simularli, dissimularli o render voi indifferenti ad essi; ma quando voi li spingete alla disperazione permettetemi di riconfortarli alquanto mostrando, loro l'avvenire migliore che gli aspetta. Or bene, sapete voi che cosa toccò agli operai in virtù di quella legge ammirabile della quale poc'anzi vi parlava? Ebbero i due benefizi di questa concorrenza; dapprima sono pagati di più, e ve lo proverò con delle cifre, perchè in tal quistione bisogna usare di un tal linguaggio. Ho detto che essi sono più pagati, e perchè? perchè queste macchine di cui siam debitori alla concorrenza, incaricate in certa guisa del mestiere di bestie da soma, lasciarono all'uomo un lavoro più sublime. L'operaio è pagato di più che non quaranta o cinquant'anni fa; e ve lo proverò di qui a poco. A costa di tutto ciò egli è ad un tempo consumatore e produttore, e mentre da un lato riceve maggior paga, egli spende meno pel suo mantenimento, non voglio dire per tutti gli oggetti, ma per la maggior parte. Signori, io feci come uom pubblico, e faccio ancora ogni giorno come privato una continua ricerca intorno allo stato delle classi faticanti, alle condizioni del lavoro, della produzione; perciocchè questi uomini di Stato che voi chiamate indifferenti od ignoranti delle condizioni del benessere popolare si applicarono sinceramente a questo incarico; ho fatto, dissi, una ricerca continua ed ecco fatti ch'io metto innanzi come certi pur domandando che l'Assemblea con tutto quel potere che è solo proprio di lei, commetta una grande inchiesta sulla situazione delle classi faticanti, non deputata nelle località, ma presa fra gli uomini scelti nel suo seno affinchè tutti i fatti sieno convenientemente verificati. Vedreste allora quante menzogne e artificiose od involontarie si affastellarono intorno a questa desolante quistione che può sconvolgere l'universo. Eccovi ora i fatti certi. Piglio le diverse professioni.

Il lavoratore dei campi che è posto alle porte di Parigi ...... e il progresso che io mostrerovvi nelle campagne intorno a Parigi, s'estende pure nelle provincie più povere certamente ad un minor grado. Prima del 1789 il manovale alle porte di Parigi guadagnava da venti a ventiquattro soldi al giorno, nel 1814 ne guadagnava trenta e talvolta più. Sapete quanto guadagna oggi? quaranta soldi. Or dunque ad alcune leghe da Parigi il manovale che guadagnava ventiquattro soldi, nel 1814 ne guadagnava trenta, e in grazia a trent'anni di pace, oggi ne guadagna quaranta.

Il tessitore che guadagnava trenta soldi non alle porte di Parigi, ma a Roano, a Lilla ne guadagna quaranta. L'anno scorso, un po' prima di quest'epoca, io era membro di una Commissione per le dogane; esortai i miei colleghi a fare una ricerca di tutte le industrie; le chiamammo tutte, tutte le ascoltammo contraddittoriamente. Malgrado ciò non ho cessato dipoi di ricercare ancora fatti, ed ho fasci enormi di documenti; gli è da questi che ricavai le cifre che vi pongo sott'occhio.

Per la metallurgia, se io vi dicessi a che punto, in grazia de' nuovi procedimenti, i prezzi sieno mutati, voi ne sareste sorpresi. Sono a Parigi alcuni de' maggiori stabilimenti d'Europa, andateci, e se un'inchiesta si ordina, ci andremo tutti, e vedremo i fatti.

Intanto ecco ciò che affermo. In grazia dei perfezionamenti figli dell'emulazione, nella metallurgia a Parigi, i prezzi son raddoppiati, triplicati talvolta. Un tornitore, un fabbro, un raccomodatore, prendo i nomi speciali delle professioni che guadagnavano tre franchi, guadagnano oggi cinque, sei, sette franchi. V'è una professione nella metallurgia, gli arrotatori, che giungono a guadagnare dagli otto ai dieci.

Ora paragoniamo i prezzi della man d'opera ai prezzi della consumazione. Eccoli; quanto all'alimento, i prezzi sono a un di presso gli stessi: la carne aumentò d'alquanto, quello del pane è lo stesso; i salumi, che sono l'una delle materie più importanti dell'alimentazione, variarono poco, e migliorarono d'assai.

Le vesti, tutto ciò che è cotone, è ribassato dell'ottanta per cento. I tessuti che costavan già trentacinque soldi, si hanno oggi per sette. Per i panni che è ancora uno degli oggetti importanti della consumazione dell'operaio, i prezzi son ridotti del cinquanta per cento. Per gli alloggi, aumentarono, è vero, sapete in che proporzione: gli alloggi dell'operaio che rappresentavano novanta franchi, ne rappresentan oggi centoventi; e questo è dovuto ad una causa accidentale, l'inclinazione delle industrie a ravvicinarsi nelle grandi città; questa è una disgrazia. Le leggi posson mettervi qualche rimedio: si propongano pure, noi le accetteremo, ma senza violare alcuno dei principii della società.

Dal canto mio terrò per buone, se si fanno alcune proposte d'abbandonare terreni dello Stato, concedendoli a' costruttori, perchè ne facciano case ad uso degli operai.

Ho detto che il terzo principio, quello della *concorrenza*, dell'emulazione industriale, aveva dato que' bei frutti che non sono certo ancora quello che possiam desiderare di meglio per l'umanità, ma che sono un innegabile progresso; gli è che l'operaio guadagna di più, e paga un po' meno la maggior parte degli oggetti di consumazione, alcuni solamente un po' più, e che in somma la sua condizione da 30 anni a questa parte è notabilmente migliorata.

Ed a che cosa è ciò dovuto? A quella concorrenza che mutò tutti i procedimenti del fabbricare. Da un lato le macchine avendo tolto per sè la parte della forza brutale, la parte della forza intelligente rimase all'operaio, e la condizione sua ne fu vantaggiata. Dall'altro, consumatore ad un tempo e produttore, l'operaio prese la sua parte, e non piccola del buon mercato che la società, in grazia di queste macchine ottenne. E chi è, in mezzo a tutto questo miglioramento, quello la cui condizione peggiori?

L'impresario. Potrei a dimostrarlo citare tutte le nostre maggiori industrie. Scelgo quella de' cotoni, e prendo un periodo di dieci anni, dal 1835 al 1845, il più tranquillo periodo del cessato Governo. Ecco i risultati: la Francia nel 1835 impiegava 35 milioni di chilogrammi di cotone greggio che convertiva in filo o tessuti d'ogni genere.

Nel 1845 la Francia ne lavorò 65 milioni di chilogrammi, cioè quasi il doppio. Perciò nel 1845 la società ottenne il doppio di prodotti. Ora a qual prezzo venne esso lavorato il cotone? I 35 milioni di chilogrammi di cotone filati o tessuti avevano costato 630 milioni alla società francese, ed i 65 milioni, 650 milioni! Così per una somma quasi eguale vi fu il doppio di prodotti, de' quali il popolo profittò, perchè ne è il principale consumatore.

Quanto all'operaio, cercossi qual era nell'anno, sommando tutte le sue giornate di lavoro, il prezzo medio della sua mano d'opera: era di 330 franchi, e salì a 400.

Dunque, mentre che per avere il doppio di prodotti si è pagato a un dipresso la stessa somma, il salario dell'operaio salì in proporzione approssimativa di 330 a 400 fr. Ora sapete voi che cosa avvenne degl'impresari in seguito alla concorrenza? essi guadagnarono un po' meno di prima, perciocchè con quest'emulazione cercarono di soddisfare il pubblico da una parte e gli operai dall'altra, dovettero perciò contentarsi di profitti minori.

Ed ecco questa legge ammirabile, la quale fa che a misura del progredire della società l'operaio guadagna di più, e come consumatore paga meno, laddove l'impresario posto tra la società e l'operaio, tenuto di soddisfare ad entrambi, è costretto a sforzi inauditi, e forzato a contentarsi di profitti molto inferiori.

Ecco il procedere delle cose, e non dico che non v'abbiano interruzioni in questo procedere siffatto; non dico che non sianvi spaventosi giorni, di qui a poco mostrerò quali siano; ma gli è appunto per questi spaventosi giorni che noi dobbiamo cercare de' palliativi. Finalmente questa vecchia società che voi tutti i giorni accusate, con questi tre principii, la proprietà, la libertà, la concorrenza, la società fece de' progressi profittevoli a tutti, ed avventurosamente più ancora profittevoli al lavoro che al capitale.

Voi dite che la società cammina irresistibilmente verso l'impoverimento delle classi faticanti; fatevi colla memoria a due secoli addietro, fatevi ancora più in là, all'origine delle società, ponete mente alle fasi dell'interesse del danaro. Tra i Romani (perdonatemi se vado tanto lontano) l'interesse del danaro era dal 15 al 20 ed anche del 40 p. 0/0, nel medio evo era dal 12 al 15 p. 0/0, nel diciottesimo secolo dal 7 od 8 ed anche 6 p. 0/0, ed oggi, in tempi tranquilli ordinariamente è dal 4 al 5 p. 0/0.

Contuttociò voi dite che la società cammina continuamente verso questo, che i capitali rifiutansi al lavoro? Io dico che la società cammina al contrario verso il miglioramento della condizione di tutte le classi, più ancora delle inferiori che delle superiori.

I grandi principii della società si compendiano in queste parole dette all'uomo: *lavora, e tu sarai assicurato del prodotto del tuo lavoro; lavora secondo le tue facoltà, a tuo rischio e pericolo, lavora meglio del tuo rivale, e tu sarai ricco, se applicato, savio ed abile.*

Ebbene invece di questi principii che cosa volete voi mettere, spieghiamoci in modo franco e preciso, le parole di *comunanza*, di *associazione*, di *fraternità*, di *reciprocità?*

Signori, ci vogliono idee grandi, e per conto mio io mi dichiaro partigiano dello spiritualismo e lo sarò sempre; io non amo nè la politica nè la filosofia consacrata al culto della materia, ma insomma ci vuole precisione, quando trattasi del ben essere del popolo, quando trattasi di salarii, di consumazione, ci vogliono cifre precise. Vediamo che cosa voi ci recate, quali sono le vostre idee? Son qui per enumerarle tutte, senza aver animo di screditar persona. Che cosa ci avete voi recato? Gli uni negarono la proprietà, ed è il *comunismo;* gli altri hanno proposto l'associazione ed è il *sistema del Lussemborgo;* gli altri la reciprocità, il buon mercato, la sopressione del danaro per mezzo di un banco di sconto, ed è il *sistema del sig. Proudhon;* e finalmente il quarto, un membro della Commissione di Costituzione, vi portò il *diritto al lavoro.*

Esaminiamo tutte queste proposte:

Quanto al comunismo, vediamo su che basi si fondi: negazione d'ogni proprietà, negazione d'ogni libertà. Io mi rivolgo adunque al comunismo di qualunque specie esso sia, e pigliando i suoi principii essenziali, gli dico: Voi non farete che una società oziosa e schiava. Non si lavora per la comunità. Ben si può dire all'uomo: muori per la patria; ma ditegli di tessere del filo, di lavorare ferro per la patria, e vedrete come ei vi ascolta.

Il comunismo farà adunque una società oziosa e fa una società schiava, lo dicono tutti, non è una novità. Per paura che l'uno sia ricco o povero, felice o sventurato, esso s'incarica del destino dell'uomo, e gli dice: tu sarai Raffaello; tu sarai Bossuet; tu sarai Newton.

Esso ebbe paura che l'uomo s'ingannasse scegliendo la sua via, ed ebbe la presunzione di scegliere per lui, di decidere di tutte le vocazioni; ed in ciò ha mostrato tanta presunzione, quanta ignoranza della natura umana.

Veniamo all'associazione. Questa opinione è un po' meno chimerica, un po' meno disertata di quella che chiamasi comunismo; è dessa più seria in sostanza? e che! in ogni tempo si tenne come una verità volgare che nel maneggio degli affari privati il migliore del soprintendente fosse l'occhio del padrone. Si era sempre creduto che nell'industria privata quello che più importasse era l'ardore, l'intelligenza, l'applicazione sorretta dall'interesse personale; ed ora invece ci si propone nell'industria, che cosa? l'interesse collettivo, vale a dire l'anarchia nell'industria. Potete voi figurarvi tutte le filature, tutte le officine della Francia governate da una associazione di operai, e all'interesse privato, che pur solo con inauditi sforzi, con prodigi d'ingegno e di applicazione giunge non alla fortuna, ma spesso alla rovina, pretendasi sostituire l'interesse collettivo? Potete voi immaginare una associazione facente ciò che il privato interesse e l'ingegno non han potuto fare? Voi avete dunque confuso tutto, tutto disordinato. Nell'industria, il vero principio, il principio motore è l'interesse privato, mentre che nello Stato è l'interesse collettivo, l'interesse generale; e voi tutto confondeste mettendo nell'industria il principio che non deve trovarsi che nel Governo.

Sono costretto ad andar presto; ma se lo potessi, v'addurrei esempi presi qui a Parigi nelle grandi officine, di questa associazione maravigliosa che dee rigenerare la specie umana, e rendere alla classe affaticante la sua prosperità e la sua dignità; voi ci vedreste i disordini e la rovina; voi ci vedreste il salario diminuito per le stravaganze di un mal governo. Se un'inchiesta ci sarà, io vi recherò esempi di questo principio collettivo che venne sostituito al principio vero dell' interesse individuale. Voi, lo ripeto, avete introdotto l'anarchia nell'industria.

Nella società ciascuno dee speculare co' suoi capitali. Nell'associazione, dove pigliate voi il capitale? nel pubblico tesoro. Vi dirò or ora che cosa è il tesoro pubblico. Se fosse il tesoro del ricco, alla buon'ora; se fossero tutte le industrie che venissero ad attingervi, la cosa finirebbe per ridursi al niente, perchè sarebbero tutti che prestano a tutti di che speculare; ma qui è una classe sola, quella che è agglomerata nelle città, quella che sventuratamente senza volerlo è spesso lo stromento delle fazioni; è una classe sola che viene ad attingervi; perchè l'associazione non conviene all'agricoltura, non conviene a tutti gli operai che vengono isolatamente a lavorare nelle case; essa non conviene che ad alcuni operai accumulati nelle grandi officine, nelle miniere, nelle filature, ne' grandi stabilimenti metallurgici; di questi soli voi vi occupate.

Or dunque vedete il carattere di tutte le invenzioni; mentre che ciascuno specula col proprio capitale, una classe d'uomini, una sola, che è forse di un milione d'individui sopra trentasei milioni, speculerà col capitale di tutti, e già provvista di un falso principio di governo, so ben io la sorte che l'aspetta, la rovina. — Ma a ciò s'è provveduto; eccovi il secreto con cui venne soppressa la concorrenza. Quando la concorrenza non esisterà più, sarà l'associazione che farà i prezzi: invece della libertà dei prezzi, di quella libertà che risulta dalla libertà dei contratti, e che ci fruttò tutti i progressi che abbiamo fatto, voi avrete un monopolio profittante ad una sola classe, che è di un milione su trentasei. Ecco l'associazione nel suo vero aspetto.

Un uomo che incontrai, senza volerlo, in queste discussioni economiche, il sig. Proudhon, che spiegò un vigore, una verva, un vero buon senso quando assaliva gli altri, il sig. Proudhon quando volle egli pure creare, inventare, che cosa ha prodotto? Mentre che gli altri creavano il caro col monopolio, egli volle creare per suo conto il buon mercato. È un'ottima invenzione, e decretò il buon mercato: con qual mezzo? Colla legge, e disse: Si ridurranno del venticinque per cento tutti i valori, tutti i salarii, tutte le entrate, tutti i prodotti, e quando la legge avrà decretato questa riduzione, il buon mercato sarà bell' e fatto. È un'invenzione, non lo nego. Ma vi prego in grazia di dirmi se qui tra voi v'è alcuno che ci creda: e che i valori saranno regolati dalla legge! E sono queste le invenzioni che vi portano a trattare con tanto sprezzo il vecchio mondo, gli antichi uomini di Stato, e ad assalire con tanto accanimento la società presente, o la vecchia società; come si dice ora, i valori dipenderanno dalla legge; quanto orgoglio per una tale scoperta! E sono queste le invenzioni in nome delle quali si viene a sconvolgere una società, a sprezzare e motteggiare uomini di Stato, che da parecchi anni hanno dimostro qualche applicazione, qualche intelligenza de' pubblici interessi? Si è tutto scoperto, dicesi, tutto s'è cambiato, si decretò il buon mercato, e si decise che i valori fossero fissati dalla legge.

Ma questo, se ben mi ricorda, chiamavasi un giorno il *maximum*, e fu uno de' trovati più disprezzati de' secoli trascorsi.

(*Domani si darà il seguito*).

ALEMAGNA.

Le ultime decisioni dell'Assemblea di Berlino e dell'Assemblea di Francoforte hanno portata la politica interna dell'Alemagna sovra un terreno coperto di fuoco. È impossibile che la rivoluzione Alemanna non entri fra poco di tempo in una nuova fase. Si indietreggerà o si farà ancora un passo verso la libertà democratica? Questo sarà provvisoriamente deciso dalla fortuna delle insurrezioni, e dei combattimenti. Noi diciamo *provvisoriamente*, perchè l'esito finale della lotta non ci mette grande inquietudine. Vi sono per nostra ventura certi impeti irresistibili, certe leggi provvidenziali, che alla lunga superano qualunque più ostinata opposizione. Quando si tira il cannone sulle idee, come ha detto un ingegnoso scrittore, sono le bombe che restano infrante.

Noi constatiamo, che in questo momento vi è crisi dappertutto. L'orizzonte più minaccioso è a Vienna. Quivi si mostra chiaro l'intendimento di attentare all'indipendenza di una nazione, per la quale non abbiamo mai dissimulato le nostre simpatie. L'occupazione di Fiume è stato il preludio delle ostilità contro l'Ungheria. Iellachich, strumento della reazione Austriaca, Iellachich, che serve forse più che non voglia alla vendetta del vinto assolutismo, si apparecchia a passare la Drava alla testa di 56,000 uomini, che anzi, il sette di questo mese ha già dovuto portarsi innanzi. Il suo itinerario è scritto: egli è per Warasdinoc Tzakatur che muove verso Pesth, ove si tien certo fra poche settimane di aver installato in luogo della Dieta Ungarica un Parlamento Croato, o per meglio dire Austriaco. Egli ha per complici inoperosi, in attesa di meglio, le truppe Austriache sparse in Ungheria, le quali allorchè obbediscono ai loro uffiziali non fanno fuoco sui ribelli Servii. Egli ha per complici gli agenti Viennesi che, come il console imperiale di Weisskirchen, come i capi della guarnigione di Tnsogg, o si dichiarano neutri o cercano d'indurre le città tedesche a gettarsi nel movimento Slavo. La cospirazione contro l'Ungheria è dunque flagrante.

A fronte di lui trovasi la Dieta ungarica, spinta dal mal volere imperiale alle più estreme risoluzioni. Per un istante parve che il coraggio le venisse meno, ed aveva fatto, nell'intento di riconciliarsi il potere imperiale, delle concessioni che noi abbiamo riprovate. Ma vedendo che esse erano inutili, la Dieta riprende il contegno fermo e dignitoso che le conviene. Ed ella n'ebbe testè guiderdone in un seguente vantaggio. Le truppe ungaresi s'impadronirono della città di Perlas, posizione strategica, di grande importanza. In quest'occasione gli ufficiali austriaci vollero nuovamente tradire, ma i soldati non obbedirono. Li 4 settembre il ministro delle finanze ungaresi è salito alla ringhiera; egli ha cominciato ad esporre i vergognosi intrighi della camarilla reazionaria, e fece anche allusione ad alcuni membri della famiglia imperiale. Ei disse quindi che il Ministero non avrebbe potuto salvare il paese, se non a condizione di essere investito di un potere straordinario. Egli è vero che il ministro non ha pronunziato la parola *dittatura*, ma ciò viene a significare assolutamente lo stesso. Kossuth propose dappoi, e la Camera adottò quanto segue: «Il governatore Edmondo di Bethy, commissario del Governo al campo ungherese, è nominato commissario di guerra con poteri illimitati, e d'accordo con Messaras, ministro della guerra, dovrà prendere tutti i provvedimenti necessarii». Due sole voci sonosi pronunziate contro questa risoluzione. Una deputazione si porterà a Vienna per invitare di nuovo il re a sanzionare le leggi della Dieta ed a recarsi a sedere per lungo tempo a Pesth. Se dentro ventiquattr'ore la deputazione non avrà ricevuto una risposta definitiva, essa dovrà ritornare a Pesth. Il barone di C. Sengel, antico partigiano del principe di Metternich, si è pronunziato contro questa risoluzione.

È stata nominata una Commissione per istendere due manifesti, l'uno ai popoli dell'Europa e l'altro agli abitanti dell'Ungheria. Varii commissarii della Dieta verranno spediti nelle diverse provincie. La Dieta eleggerà un comitato che si porrà in relazione col Ministero per intavolare negoziazioni coi Croati e far loro ogni concessione ragionevole. La Camera alta ha aderito a tutte queste proposizioni. Non potevasi dare in un modo più franco il segnale della rivoluzione. E come i cento deputati furono partiti, ognuno dovette aspettare con una certa ansietà il risultato di quella solenne ambasciata. A Vienna esso ha trovato i due ministri ungaresi prudentemente mandati dalla Dieta sotto l'onta di un rifiuto dell'imperatore, il quale non aveva voluto nè sanzionare la nuova legge militare, nè dichiararsi favorevole all'Ungheria nella sua contesa colla Croazia. I ministri mal soddisfatti erano sul punto di partire quando i loro compatriotti giunsero li 7 colle formali domande della Dieta ungarica. Essi non poterono neppure arrivare sino all'imperatore, a tanto prevale attorno a quel cieco monarca l'influenza ostile alla Ungheria. L'arciduca Stefano Palatino informato prima di ciò, non volle associarsi alla deputazione. Gli era dunque un partito preso anticipatamente, e i partigiani di Iellachich guardavano tutti gli anditi al trono.

L'alternativa posta dalla Dieta sarà ella osservata strettamente? In questo caso la separazione dell' Ungheria potrebbe essere la conseguenza delle audaci mene a cui si abbandona la ragione Viennese. E allora, sarebbe atto di buona politica, per costringere Iellachich a smascherarsi, che la Commissione eletta dalla Dieta offrisse ai Croati tutte le concessioni che potessero addimandare, in ricambio di una pace immediata e di un'alleanza nazionale contro la preponderanza austriaca. Noi siamo convinti, quanto a noi, che il Bano non accetterebbe; ma noi crediamo che il suo rifiuto lo perderebbe nel concetto dei Croati, i quali prendendo le armi sotto i suoi comandi si pensano di operare in senso patriottico.

Il Ministero austriaco aveva a giustificarsi dei rimproveri che gli vennero fatti nella Dieta, relativamente al suo contegno rispetto al regio potere, ed è ciò che Doblhoff cercò di fare li 8 con un lungo discorso in cui protestò del suo rispetto per la libertà del popolo, i diritti dell'Assemblea costituente, ecc. Noi non sappiamo sino a qual punto quelle belle parole gli abbiano ridonata la fiducia dell'Assemblea; ma ciò che a noi sembra evidente si è che il liberalismo del signor Doblhoff prende ogni giorno una gradazione più monarchica. La conclusione del suo discorso fu che le risoluzioni dell'Assemblea, tosto che fossero in grado di ricevere la sanzione dell'imperatore, gli sarebbero presentate, e quindi tosto messe in esecuzione. Il ministro ha ommesso di dire ciò che arriverebbe nel caso in cui la sanzione fosse niegata a quelle risoluzioni che hanno precisamente la costituzione per oggetto.

(*National*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Si dà per certo che oggi (19) S. M. sia per partire per un breve giro nella Savoia. Sabato 23 corrente sarebbe il giorno prefisso pel suo ritorno in questa capitale.

Piacenza (16 *settembre*). — A seguito dell'attruppamento fatto per esternare i sentimenti del popolo piacentino al generale La Marmora, è uscito un proclama che mette la città in stato d'assedio. (*Corr. Mercantile*).

Napoli (12 *settembre*). — Siamo assicurati che sia già partita una staffetta per Sicilia per recar l'ordine di sospendere le ostilità momentaneamente. Dicono che ciò siasi operato per una mediazione anglo-francese. Noi senza garantir nulla del fatto, apriamo il cuore alla gioia che le cose si potessero accomodar pacificamente, giacchè il sangue sparso in Sicilia sinora è molto più di quello che forse non si crede. (*Telegrafo*)

— Il 12 s'attendeva in Napoli una gran dimostrazione perchè fossero riaperte le *Camere* ed attivata la Guardia nazionale.

Il Governo e i Sanfedisti fanno fare in tale occasione una dimostrazione in senso repubblicano: ma ciò ormai è trapelato, e appena si mostreranno — sassate. —

(*Patria*)

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTA', EGUAGLIANZA, FRATERNITA'.

Al nome del Popolo Francese.

Il presidente del Consiglio dei Ministri, capo del potere esecutivo, considerando che la Legion d'Onore è stata instituita li 19 maggio 1802;

Considerando che importa mettere la decorazione in armonia coi principii del governo repubblicano;

Considerando che l'instituzione della Legion d'onore è sottomessa alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale la quale non ha ancora pronunziato;

Veduta l'urgenza; decreta:

Art. 1. La decorazione della Legion d'Onore sarà provvisoriamente modificata come segue:

La corona che sormonta la stella sarà soppressa.

Il centro della stessa presenterà da un lato la testa di Bonaparte con quest'esergo *Bonaparte primo Console, 19 maggio* 1802; e dall'altra le due bandiere che vi sono attualmente con quest'esergo: *Repubblica Francese*; ed al centro il motto: *Onore e Patria.*

La piastra di Grand'Ufficiale e di Gran Croce porterà l'effigie di Bonaparte con quest'esergo: *Bonaparte primo Console; Onore e Patria.*

Art. 2. Il Ministro della Giustizia e Cancelliere della Legion d'Onore sono incaricati, ciascuno per quanto li concerne, dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Parigi li 12 settembre 1848.

Il presidente del Consiglio incaricato del potere esecutivo
C. Cavaignac.

Il Cancelliere della Legion d'Onore
Generale Subervie.

Il Ministro della Giustizia
Marie.

— *Leggiamo nell'Osservatore Triestino:*

Nell'atto che tutti i fogli d'Italia e di Francia dànno per positivo, che l'Austria abbia accettata la mediazione anglo-francese, la *Gazzetta di Vienna* non ne dice affatto nulla. Nel suo Supplemento del 12 corrente leggiamo soltanto che i ministri di Francia, d'Inghilterra e di Sardegna assistettero ad una gran parata disposta dal Maresciallo Radetzky in onore dell'aiutante generale Russo, che gli ha recato lo scritto dell'Imperatore della Russia e le insegne dell'ordine conferitogli.

Quel foglio soggiunge poi: «Egli è quasi di già deciso, che per intanto sono prossime al loro termine le trattative con Carlo Alberto onde prolungare l'armistizio per quattro settimane. Ciò è ritenuto di già a Milano come cosa certa, e le ultime disposizioni militari del Maresciallo ne sono un'indizio».

Ciò non pertanto dovendosi anche ritenere accettata la mediazione, non ne conosciamo affatto le basi, specialmente per ciò che concerne Venezia, contro la quale si vogliono da molti sospese le ostilità. La *Gazzetta Universale d'Augusta* del 10 ha infatti da Vienna in data 7 corr., che la Francia e l'Inghilterra abbiano chiesto, che Venezia non venga attaccata durante le trattative di mediazione. Checchè ne sia non possiamo che deplorare che ad oggetti di tanta importanza non sia data la pubblicità voluta dai tempi e dalle istituzioni.

Vienna (11 *settembre*). — Prima che parta la posta, vi darò alcune notizie, della cui esattezza non potete dubitare. Si tenne ieri un consiglio ministeriale, il quale aveva per oggetto il manifesto mandato dall'imperatore al bano Iellachich senza essere contrassegnato dal Ministero. Tutti i ministri, senza eccezione, protestarono contro questa condotta. Si spediva quindi subito un corriere a Iellachich. Gli Ungaresi si lusingano che esso porti il comando al bano di fermare la sua marcia; non si dimentichi frattanto che il bano fa un doppio giuoco, cioè quello di generale dell'Austria, e di capo agitatore degli Slavi del Sud. Il conte Battyany passando per Presborgo ha dato l'ordine alla guarnigione di partir subito per Pesth. Lo stesso ordine si dava alla guarnigione di Raab. Diversi sono i rumori che corrono sul viaggio dei deputati ungaresi. Chi li dice insultati, e chi accolti con giubilo straordinario. Il povero Szecheny è diventato pazzo.

(*Allgemeine*).

— (12 *settembre*). — Un corriere arrivato quest'oggi a mezzo giorno da Pesth, ci dice che dopo la venuta dei deputati il Ministero ungarese e il Parlamento hanno presa la decisione di aggiustare legalmente le controversie. Ieri la tranquillità della città di Vienna venne turbata da tumultuarie agitazioni, ma non ebbero però carattere politico. La guardia nazionale fu tosto sotto l'armi, la guarnigione si divise in diverse parti della città, e si disciolsero i gruppi dei tumultuanti. La cagione di queste commozioni fu il fallimento d'una società azionaria.

(*Allgemeine*).

Francoforte (13 *settembre*). — La crisi ministeriale non è ancora cessata. Il signor Hermann trova tante difficoltà per la formazione del nuovo Ministero, che egli vuol rassegnare come Dahlmann il suo mandato. Il vicario del regno dimostra fermezza, e sono assolutamente falsi tutti i rumori, che si erano sparsi, cioè che egli volesse congedarsi dall'Assemblea. (*Allgemeine*).

— A Colonia vi fu una sanguinosa collisione fra le truppe e i cittadini. Si dice che un cittadino sia stato ferito da un soldato del 7. reggimento. — Si suonò la generale. — Una medesima collisione scoppiò a Magonza.

A *Eulenbourg* in Sassonia hanno avuto luogo gravissimi tumulti: furono devastate due case. Si parla di quindici uccisi, e d'un gran numero di feriti.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 20 Settembre 1848. Nº 226

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 19 Settembre.

LA CONVOCAZIONE GENERALE DELLA SOCIETA' NAZIONALE ITALIANA.

Il Comitato centrale dell'associazione federativa italiana, ha determinato il mezzo che porrà in opera a prestamente formulare il progetto di legge federativa. Se è vero, come lo si annunzia, che anche le trattative dell'ab. Rosmini presso la corte di Roma e di Toscana volgano a buon fine, noi possiamo consolarci ben a ragione, chè così convergano allo stesso scopo i pensieri e le sollecitudini dei principi e dei popoli, così procedano di pari passo i negoziatori di Gabinetto e gli iniziatori della società nazionale.

Intanto questa risoluzione del Comitato risponde ai bisogni del tempo, come quella che tende principalmente a far presto: e l'Italia trovasi presentemente in tali circostanze, che le più savie provvidenze, quando non fossero date subitamente, riuscirebbero inopportune ed infruttuose.

E se non fosse quella urgenza, per cui potrebbe ogni indugio riuscir fatale, certo non sarebbe stato uopo di recedere per veruna guisa dallo statuto organico, il quale ha per modo disposti e ordinati gli uffizii della società che non lasciano desiderare di meglio al fine per cui questa fu istituita.

E invero questo fine è quello di provocare solenne e libera la manifestazione del voto di tutti i popoli italiani, perchè sia incitamento ai principi che devono stringersi fra di loro in confederazione, e guida all'Assemblea costituente che dovrà dettare le condizioni e i patti dell'unione. È venuto il tempo in cui i popoli ponno rivolger libera la parola ai loro reggitori, e hanno diritto di essere ascoltati: e di questo diritto vuolsi ora trarre il maggior profitto. Ma perchè ciò avvenga, conviene che l'associazione presenti il risultamento dell'opinione pubblica interrogata il più largamente che sia possibile. Allora soltanto quella potrà imporre ai Governi ed all'Assemblea, perchè in essa prenderanno vita i pensieri e i desiderii quali escono dalle menti e dai cuori di tutti gli Italiani.

Ora i Comitati pel modo in che sono organizzati, e per la diramazione d'azione dal centrale sui principali, e da questi sui locali, riescono assai accomodati e proprii a raccogliere nel proprio seno le capacità più cospicue a consultare il voto delle popolazioni anche nelle più remote parti della penisola. Per cui, o fosse che il Comitato centrale avesse richiamato sul gran soggetto della legge federale le deliberazioni dei Comitati subalterni, o li avesse tutti convocati in Assemblea generale, il progetto che ne sarebbe risultato avrebbe dovuto risguardarsi come l'espressione del voto preponderante della nazione.

Ma come ognun vede, a mettere in azione questo meccanismo si richiede molto tempo, quello appunto di cui non possiamo disporre. I Comitati principali e locali non sono ancora istituiti; e se nol sono, non si può dar mano alla formazione della società, la quale dovendo per le ragioni dette svilupparsi ampiamente, porterà di necessità le cose un po' per le lunghe, e si dovrà poi sempre lasciare qualche latitudine ai Comitati per sindacare l'opinione pubblica e farsi l'organo naturale della medesima.

Per questi riflessi ha dovuto il Comitato centrale rinunciare al pensiero di eseguire fedelmente il suo programma; e disposto a scostarsene, ha trovato zelanti e caldi propugnatori d'un'idea che annunziavasi coll'autorità dell'esperienza, e che poco è mancato non prevalga nei consigli dell'adunanza. Consisteva essa sostanzialmente in ciò che venisse dato l'incarico al presidente del Comitato d'invitare gli Italiani più illustri per dottrina e per amor patrio a radunarsi in una delle città della penisola a tempo determinato, per ivi costituirsi in congresso e discutere e formare il progetto della legge federativa, il quale progetto sarebbe poi stato da essi medesimi presentato ai sovrani che devono stringersi in lega.

Il divisamento offriva in sè certamente de' vantaggi che non è lecito il disconoscere; fra gli altri in principal modo l'appello alle più eminenti capacità italiane, e la speditezza che si ha sempre maggiore nelle piccole adunanze. Ciò nullameno è facile il vedere che d'altra parte presentava due inconvenienti, il primo de' quali era che per esso il Comitato centrale mutava affatto la sua indole originaria, circoscrivendo la sua azione entro i limiti d'una tal quale specie di funzioni elettorali; e la società stessa perdeva tutte le sue prerogative. Infatti leggiamo all'art. 3 dello Statuto organico, definito lo scopo della società in queste parole: « diffondere cogli scritti e colle parole l'idea della necessità d'un patto federale e *formarne un pratico progetto......* adoperarsi presso i principi, i Governi ed i popoli per *indurli a mandare sollecitamente ad effetto* lo scopo che la società si propone ». Ora se amendue queste missioni venivano affidate ad un congresso di dotti, che restava poi a fare alla società, se non unirsi al popolo e plaudire?

Oltre di che questo mezzo ledeva il principio popolare e democratico della istituzione, e in pari tempo ne paralizzava l'efficacia morale: inconveniente questo che derivava da ciò che un congresso di dotti così come veniva ideato, non aveva appoggio che sulla adesione presunta, non ispiegata in alcuna guisa delle popolazioni. Imperocchè sarebbe stato istituito dal Comitato d'un'associazione che deve bensì essere l'immagine dello spirito pubblico italiano, ma che trovasi appena iniziata, e quasi può dirsi ancora in istato di progetto. Il lavoro dunque che ne fosse sortito avrebbe portato con sè l'autorità della celebrità degli artefici, non quella onnipotente di una nazione che concorde, unanime alza la voce per esprimere che vuole una cosa.

In mezzo a tante difficoltà il Comitato ha scelta una via di transazione che concilia nel miglior modo il principio democratico colla necessità imperiosa dell'urgenza. Ha dunque deliberato che sia fatto invito a tutti gli italiani che intendono far parte dell'associazione, a trovarsi entro il giorno 20 dell'ottobre prossimo in Torino, per quivi iscriversi nel novero degli associati, e costituirsi poi immediatamente in Assemblea, la quale dovrà eleggere nel proprio seno una Commissione degli uomini più atti all'uopo per redigere il progetto di legge federale. Con questo mezzo il Comitato ha voluto mettere in accordo la potenza morale dell'individualità e quella del voto popolare.

Certo che sotto questo rapporto riusciva più opportuna la convocazione generale dei Comitati, la quale, anche assai meno numerosa, avrebbe rappresentata più veramente l'opinione popolare, sia pei suoi mezzi d'azione che si distendono in tutta la penisola, e sia per quella adesione al programma ed alle persone degli iniziatori dell'associazione, la quale sarà insita a tutte le iscrizioni con cui la medesima si verrà formando.

Ma noi lo ripetiamo, i Comitati abbisognano di tempo per costituirsi e mettersi in azione, e le circostanze attuali sono urgentissime. D'altronde è sempre in facoltà delle popolazioni d'Italia l'accrescere la forza morale del futuro congresso, accorrendo in moltitudine da ogni città e provincia. Lo facciano adunque tanto che la loro riunione potentissima di numero possa pretendere al titolo di rappresentanza nazionale: e allora alzino un grido unanime, e i Principi, i Governi, l'Assemblea federale vi faranno eco.

G. Borsani.

* * *

Pregiatissimo Signor Estensore,

Per incarico della Consulta lombarda, ho l'onore di trasmetterle copia della memoria che essa Consulta indirizzò al Governo di S. M. ed alle potenze mediatrici, con preghiera che si compiaccia inserirla al più presto nel *Risorgimento*, come sarà inserta in altri giornali di questa capitale, a cui fu rivolta la stessa preghiera.

Colgo l'occasione per offrirle la mia devota servitù.

Torino, 18 settembre 1848.

Achille Mauri,
segretario della Consulta lombarda.

MEMORIA

Al Governo di S. M. ed alle potenze mediatrici.

La rivoluzione lombardo-veneta ha offerto un esempio unico nella storia. In soli otto giorni tutte le città dal Ticino all'Isonzo, tranne quattro fortezze, recaronsi in libertà, cacciando di viva forza le guarnigioni imperiali, o costringendole a capitolare.

Era una collera in tutti per la patita tirannide, era una passione d'indipendenza naturale, legittima, irresistibile: era una confidenza in se stessi e negli altri popoli italiani, la quale non può altrimenti spiegarsi che ricorrendo al fatto innegabile di una civiltà maturata lentamente, concordemente, vittoriosamente in dispetto della schiavitù.

Quella rivoluzione che in otto giorni conquideva 70,000 stranieri, e a questi non lasciava altro rifugio che quattro fortezze inespugnabili per un popolo disarmato e senza materiali ed arti di guerra, è la prova la più evidente ed irrecusabile che i Lombardi e i Veneti volevano l'indipendenza, volevano rompere quei ferri che li stringevano in forza di trattati ai quali non presero parte.

Tutti i popoli italiani risposero al grido del popolo lombardo-veneto, tutti mandarono il loro contingente alla guerra, tutti quindi mostrarono che il voto dell'indipendenza d'Italia era voto di tutti i popoli italiani.

Primo accorse ed ultimo rimase sul campo il popolo sardo ed il suo Re che, alla testa di un fioritissimo esercito, si pose a campione del voto d'Italia.

Quel Re coi valorosi suoi figli, sempre primo all'assalto ed ultimo alla ritirata, quell'esercito, duro ai disagi, eroico nella battaglia, mite nel popolare consorzio, compresero di gratitudine e di ammirazione Lombardi e Veneti.

Di qui le loro vive, spontanee, insistenti dimostrazioni del desiderio di formare una sola famiglia con quel popolo che mandava quei soldati e quel Re. E furono queste manifestazioni che spinsero i Governi sorti dalla rivoluzione ad offrire con apposite leggi un mezzo legale di esprimere il loro voto ai proprii amministrati.

Tutto nella rivoluzione lombardo-veneta doveva porgere evidente prova della concordia: anche il voto potè dirsi unanime tanto nella Lombardia difesa da un esercito vittorioso, e perciò tranquilla e confidente, quanto nella minacciata e trepidante Venezia, dove esprimevasi il voto al fragore del cannone nemico ed alla vigilia della seconda invasione.

Noi insistiamo su questa concordia che è pure un fatto d'importanza straordinaria, e che da nessun contrario partito può essere contraddetta, mentre due formole furono proposte alla scelta del popolo; ed una ve n'era che prestavasi a tutti i partiti, senza obbligarli a smascherarsi menomamente, e prestavasi persino al partito dell'Austria, quando un partito per essa fosse stato possibile nel paese.

Importa di nuovamente ripeterlo; il popolo Lombardo-Veneto fu concorde nel volere e nel conquistare l'indipendenza, fu concorde nel volerla consolidare coll'unirsi al popolo Sardo.

Venne l'ora della sventura: all'eroico e fortunato valore succedette l'abbattimento dei rovesci: noi non ci arresteremo ad indagarne le cause. Però quei disastri non compressero il moto nazionale in veruna parte del paese sollevato, e le due città principali, Milano e Venezia diedero singolare esempio d'abborrimento alla dominazione straniera, e di costanza nel già combattuto proposito.

Milano, irta di barricate, folta di cittadini armati, si conobbe ceduta quando, ringagliardita dall'imminente pericolo e dalla presenza del Re, si disponeva alla resistenza più disperata. Noi non vogliamo fermarci nei ricordi di quella dolorosa giornata: facciamo constare semplicemente, e intendiamo che consti del fatto che Milano voleva difendersi, voleva seppellirsi sotto le sue rovine, certa com'era che al suono delle sue campane e al fragor del cannone, tutte le genti lombarde sarebbero un'altra volta insorte ed accorse a difenderla.

Ma questa novella gloria doveva mancare all'Italia, e Milano, ridotta da una ragione più civile alle sue proteste, protestò vuotandosi d'abitatori.

Le altre città lombarde seguirono l'esempio.

Venezia, più fortunata per naturali difese e gloriosa ugualmente per virtù cittadine, resiste ancora all'impeto del nemico: altre città venete cedettero al numero e all'arte, ma combatterono.

E con questo il popolo lombardo-veneto ha di nuovo dichiarato solennemente che vuole l'indipendenza, e che, perdutala oggi, vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimarrà dal rinnovare gli sforzi, fino a che gli uomini e Dio non gli niegheranno giustizia.

Questo grido d'indipendenza doveva essere seguito dal grido dell'unione, e noi consultori rappresentanti del popolo di Lombardia veniamo a ripeterlo, posto che il cessato Ministero ed il nuovo protestarono contro il fatale armistizio del 9 agosto che ne mise in contingenza le basi, e posto che il Re stesso dichiarò che la causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Intanto anche noi nella nostra qualità di consultori lombardi, chiamati per legge a concertarci previamente col Governo sui trattati politici che fosse per conchiudere, non manchiamo di unire alla protesta del Ministero anche la nostra.

No, l'armistizio del 9 agosto non può ritenersi che un atto puramente militare, incapace quindi di produrre in diritto conseguenze politiche, se non che la pubblica voce e la stampa di tutta Europa ci annunciano che Francia ed Inghilterra sonosi interposte fra i combattenti offrendo la loro mediazione, e ci fanno credere che Sardegna abbia accettato ed Austria ricusi.

Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l'accettazione e il rifiuto ci persuadono che a base della mediazione sia stata posta l'indipendenza Italiana.

Ma in questa condizione di cose, ad esercitare il diritto ed a soddisfare al dovere che abbiamo d'intervenire al trattato che deve disporre del nostro paese, ed a sgravarci della risponsabilità che ci incumbe in conseguenza di questo, noi sentiamo il bisogno di positive informazioni officiali: senza di queste è impossibile porre innanzi considerazioni di diritto o di fatto, di necessità o di convenienza così precise come lo esigono l'importanza dell'argomento e la complicazione degli interessi che attendono una soluzione definitiva.

E perciò non dubitiamo che ci vengano in breve comunicate le basi della mediazione, le quali saranno da noi accolte con quella riserva che l'andamento delle negoziazioni pendenti potrà consigliare.

Intanto i sottoscritti per norma del governo di Sua Maestà Carlo Alberto e delle Potenze mediatrici,

Ricordano che il popolo Lombardo-Veneto volle in primo luogo l'indipendenza per modo che Italia fosse per intiero affrancata dallo straniero:

Ricordano che senza questo intiero affrancamento è vano sperare nella stabilità della pace:

Ricordano che ove questo supremo bene dell'indipendenza non sia raggiunto attualmente dai popoli Italiani d'accordo coi loro principi e col concorso delle Potenze amiche, sorgeranno forse essi soli i popoli a tentare altre e più tremende rivoluzioni:

Ricordano che il solo mezzo veramente efficace ad assicurare l'indipendenza Italiana è la costituzione di uno Stato forte nell'Alta Italia capace di difenderla da sè solo:

Ricordano che il provvedere all'indipendenza della Lombardia senza pensare a quella della Venezia, non sarebbe provvedere durevolmente alla pace, sussistendo sempre le stesse cause che la turbarono adesso: e d'altronde riescirebbe a costituire uno Stato piccolo senza sbocchi per i propri prodotti, senza forza materiale per difendere la propria autonomia, senza mezzi sufficienti a sostenere il peso dei compensi che verranno pretesi dall'Austria:

Ricordano che la formazione di uno Stato Lombardo Veneto separato, sebbene valga a diminuire i predetti inconvenienti e possa quindi a primo aspetto parere vantaggiosa, altri ne lascierebbe sussistere, potendo offrire campo e motivo a gravi e forse immediati disordini, perchè gli interessi e le simpatie d'altre provincie italiane separate da quello contro natura, graviteranno irresistibilmente verso di esso, ponendo così nuovamente a repentaglio la conservazione della pace:

Ricordano che la costituzione di un solo e potente Stato nell'Alta Italia sarebbe l'unico partito che varrebbe ad assicurare per sempre la pace, a ridonare i popoli sollevati, all'agricoltura, al commercio, all'industria, a rendere possibile l'assunzione ed il saldo di quei corrispettivi che l'Austria nell'attuale stato di cose potrebbe pretendere e che invano dimanderebbe ad uno Stato più piccolo e meno ricco:

Ricordano finalmente nell'interesse più vicino del paese che rappresentano, essere urgente che la questione Lombardo-Veneta sia presto decisa per cessare a quelle provincie i danni dell'attuale invasione, la quale susseguita da una sterminata emigrazione, dalla distruzione d'ogni commercio ed industria, da atti violenti, e da reazioni del pari violente, minaccia in breve di disertarle per modo da lasciarvi tracce profonde che renderanno successivamente di effetto mal sicuro e precario ogni norma di governo e di vita civile.

Del rimanente nel porre innanzi questi ricordi non mirano i sottoscritti a rendere fin d'ora impossibile od a dichiarare inaccettabile quel modo di composizione che le Potenze mediatrici trovassero di proporre, avuto riguardo al complesso delle circostanze presenti, pronti ad accogliere quella combinazione onorevole dalla quale appaia assicurato il maggior bene della Lombardia e dell'Italia.

Torino, li 9 settembre 1848.

Seguono le firme:

Per copia conforme

ACHILLE MANZI, *segretario*.

Nel nostro numero di ieri fu riportato per isbaglio un brano d'articolo del *Corriere mercantile*, in cui alle atrocità attribuite ai Napoletani ed ai Siciliani erasi aggiunta quella sovra tutte orribile del cannibalismo. Già troppi sono gli eccessi ai quali il furore d'una lotta snaturata spinse davvero quelle infelici popolazioni, stromento e vittima di una barbara politica, senza che fogli italiani abbiano ad aggravarli ancora con invenzioni che noi ci contenteremo di chiamare *fantastiche*.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA ECC. ECC.

Visti gli atti degli abitanti di Menton e di Roccabruna delli 2 marzo, 28 maggio, 26 e 30 giugno corrente anno; sulla proposizione del nostro ministro dell'interno, sentito il parere del Consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

I due comuni di Menton e di Roccabruna verranno indilatamente occupati dal nostro Governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti, sinchè venga ulteriormente e definitivamente provvisto.

I nostri ministri segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, della esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio generale del controllo, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 18 settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. MERLO.
V. DI REVEL.
V. COLLA.

PINELLI.

Circolare della regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno, in data 16 settembre 1848, agl'intendenti generali.

Dopo l'emanazione del real decreto che pose a disposizione del Ministero di guerra un milione di lire pel sovvenimento delle famiglie dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, quel dicastero sollecitamente commetteva ai governatori delle divisioni militari di procurare, col mezzo anche degl'intendenti e dei sindaci, esatte e compiute notizie sul numero di tali famiglie, e sui rispettivi bisogni.

Il lavoro statistico è assai inoltrato, ed il prelodato dicastero spera di poter quanto prima pubblicarne i risultamenti, e formare il definitivo riparto del fondo.

Potendo tuttavia il bisogno di alcune famiglie essere urgentissimo, nè per lo più i comuni essendo in grado di volgere qualche loro fondo a sollievo di esse, fu provvido consiglio di quel dicastero di autorizzare intanto gl'intendenti generali ad ordinare qualche provvisorio pagamento, che sarà in definitiva dedotto dal sussidio emergente del riparto generale.

Io mi reco a debito di far nota a V. S. Ill.ma codesta determinazione, che lascia al prudente suo arbitrio di anticipare gli effetti del benefico reale decreto.

Reputo soverchio accennare che nello spiccare i mandati provvisorii vuolsi conciliare il soccorso ad un bisogno urgentissimo colla somma che presumibilmente potrà competere nel riparto, e che di tali mandati provvisorii ella dovrà far allestire un apposito quadro indicante le somme e le famiglie, e che copia del quadro istesso sarà da trasmettersi al Ministero di guerra e marina entro il termine stesso in cui il lavoro statistico generale dovrà ricevere compimento, secondo gli ulteriori cenni di quel dicastero.

Io confido che la prudenza della S. V. Ill.ma corrisponderà pienamente alla singolare fiducia in lei riposta dal Ministero di guerra, ed ho l'onore di raffermarmi con distintissima stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
PINELLI.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

ORDINE DEL GIORNO.

19 *settembre* 1848.

È colla più viva sollecitudine, che il comandante superiore si fa un dovere di annunziare all'intiero corpo della guardia nazionale l'esito onorevolissimo che sortì la presentazione a S. M. della deputazione che ebbe il prezioso incarico di rendere a Lei noti li inalterabili sensi di cui è compresa l'intiera milizia, per la conservazione delle costituzionali franchigie, e della devozione all'Augusto Monarca che spontaneo ne faceva dono, testimoniandole nello stesso tempo la profonda gioia sentita alle affettuose parole dal Re alla milizia dirette al primo suo giungere nella capitale.

Accolse S. M. coll'innata sua compiacenza la deputazione della guardia nazionale, degnossi manifestare il suo gradimento al suo comandante superiore, il quale con apposita allocuzione facevasi interprete dei sentimenti di quella.

Congedavasi la deputazione colla positiva speranza lasciata da S. M., che fra pochi giorni si sarebbe compiaciuta nel vedere riunita in grande rivista quella guardia nazionale, a cui, quando si partiva di Torino, non invano affidava la conservazione dell'ordine ed il prezioso pegno dell'augusa sua Famiglia.

Il comandante superiore
sott. MAFFEI.

CONGRESSO DELLA SOCIETA' FEDERATIVA.

Il Comitato centrale della Società per la confederazione italiana, residente provvisoriamente in Torino, ha determinato, nella seduta del 17 corrente, di convocare un congresso d'Italiani di tutta la penisola, col doppio scopo di provvedere energicamente al conseguimento dell'autonomia ed unione italiana, ed a fare un disegno di confederazione. La comune utilità dello scopo e l'onestà de' mezzi per raggiungerlo sono abbastanza manifesti ai principi ed ai popoli, dietro i principii pubblicati nel programma della Società per la confederazione italiana.

Dopo maturo esame si giudicò convenevole di stabilire in Torino la sede di questo congresso, per la presenza di molte notevoli persone delle diverse provincie d'Italia, che ripararono, dopo gli ultimi avvenimenti; e poi ancora perchè potendo riaprirsi la guerra, conveniva fossero tutte le forze intellettuali d'Italia concentrate in parte vicina al teatro della guerra, e tuttavia secura da ogni insulto straniero.

Il congresso sarà aperto il secondo martedì di ottobre prossimo (10 1848), e durerà quindici giorni. Fin dal principio si comporranno due Commissioni, incaricata l'una di cercare i mezzi legali e più acconci al pronto conseguimento dell'indipendenza ed unione d'Italia, e l'altra di fare un disegno della confederazione italiana.

Sono quindi invitati tutti gl'Italiani cultori delle cose politiche e militari a voler convenire in Torino, dove saranno prese le opportune disposizioni perchè nulla manchi, per quanto le gravi circostanze il permettono, al comodo soggiorno degli egregi ospiti ed al decoro dell'Assemblea.

La causa dell'indipendenza e dell'unione ha fatto un passo di più. Confidiamo che gli eletti ingegni della penisola vorranno essere solleciti nel concorrere alla fondazione della confederazione italiana.

Il presidente del Comitato centrale della Società per la confederazione italiana
VINCENZO GIOBERTI.
Segretario FRESCHI dott. FRANCESCO.

TORINO (19 *settembre*). — Terminano dopo domani le sei settimane che doveva durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza, da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della mediazione offerta dai Governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termini dell'art. 6 dell'armistizio. Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarebbesi stipulata, e che assicurerebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi. (*G. Piem.*).

— Molti militi, anzi molte compagnie della guardia nazionale di Torino appresero con grande stupore dalla pubblica voce e dai giornali, che *una loro deputazione* erasi presentata a S. M., dalla quale era stata benissimo ricevuta. Crederemmo giusto e decoroso, che tutta la milizia fosse in qualche modo avvertita di quello che si vuol fare *in suo nome*, e dei mezzi con cui si procede alla scelta o estrazione a sorte dei suoi rappresentanti; principalmente quando trattasi di dimostrazioni come questa, alla quale l'intiero corpo della milizia avrebbe unanimemente applaudito, e dato così un significato ben maggiore di quello che potesse darvi nei suoi savi consigli una congrega di pochi uffiziali.

MENTONE (14 *settembre*). — Sono le ore undici e mezza di notte, e ti scrivo per darti una buona nuova, una nuova che mi ha consolato oltremodo e che mi fece piangere di gioia, e che son certo a te pure che tanto sei affezionato alla causa italiana tornerà graditissima. Mentone è unito al Piemonte. Mentone già fa parte della gran famiglia italiana che si costituisce sotto gli auspici del magnanimo Carlo Alberto. Una staffetta qui giunta stassera ne recava la ufficiale notizia alle ore nove. Colla velocità della folgore si sparse questa in tutta la città. Le strade ch'erano mute e deserte, brulicarono subito di popolo d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione che percorreva le vie gridando *Viva il Re*, e cantando al suono di musicali istrumenti inni di lode e di ringraziamento al Monarca sabaudo. Bello era il veder uomini e donne dimentichi quasi del sesso abbracciarsi, stringersi la mano, baciarsi per congratularsi assieme del fausto avvenimento, per esprimere la comune letizia che si vedea pinta sul volto di tutti.

(*Fogl. di G.*).

ALLA TRUPPA PIEMONTESE IN VENEZIA

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati!

Allorchè, per calmare una bene scusabile anzietà prodotta nei vostri animi dalla generale notizia del vostro richiamo in patria, in seguito di deplorabili eventi e di non men deplorabile sospensione d'armi, io con altro mio ordine del giorno del 20 p. p. vi apriva il mio cuore, vi esortava alla calma, alla confidenza nei vostri superiori, e ad un regolare e buon servizio sino all'ultimo: vi prometteva pure di dividere sempre la vostra sorte, e finalmente vi assicurava non essermi ancora giunto l'ordine di partenza: voi col vostro contegno provaste che siete degni del franco e leale mio linguaggio, e che io non sono indegno di voi.

Mantengo ora la promessa, e vi dico che *l'ordine ministeriale* di sgomberare da questi luoghi, per andar al più presto a raggiungere gli altri battaglioni, pronti a difendere i nostri focolari, ed anche a vendicare l'onore delle armi italiane, mi giunse due giorni fa. Obbedisco ai miei superiori diretti, come son certo voi obbedirete a me. Domani giorno 4 settembre, salvo accidente di forza maggiore, saranno imbarcati tutti quelli di voi sani e convalescenti che potranno esserlo senza pericolo della vita, per venire ripartiti sulla nostra squadra ancorata 7 miglia di quà: ma vi prevengo che tale distanza e le condizioni locali di queste lagune non permettendoci di fare il primo imbarco ed il primo riparto vostro sui regii legni con quella regolarità che si dovrebbe ottenere in altre più favorevoli condizioni locali, vi esorto ancora alla pazienza: d'altronde troverete nei vostri fratelli di mare e nei loro capi tutta quella sollecitudine, e specialmente quell'assistenza che sarà possibile di procurarvi.

SOLDATI!! Due cose opprimono ora il mio cuore, il rammarico di abbandonare in queste circostanze una popolazione che fummo chiamati a tutelare al di dentro ed al di fuori: e quello di dover rinunciare all'imbarco di alcuni pochi dei nostri incapaci di essere trasportati pel cattivo loro stato di salute, prodotto dal servizio prestato.

La popolazione veneta non può certamente vedere con indifferenza la nostra partenza: rispettiamo il suo dolore, e mi confido che, involontarii strumenti di questo, saremo parimente rispettati: fate sì che il vostro nobile e silenzioso contegno corrisponda alla gravità della circostanza.

In quanto ai vostri compagni che momentaneamente dovremo lasciare, siate tranquilli, chè vennero da me raccomandati al Governo ed al popolo, e tanto basta!

Venezia, 3 settembre 1848.

Il generale DELLA MARMORA.

All'Ill.mo Sig. Direttore del giornale

LA CONCORDIA.

Ill.mo Sig. Direttore,

Nel por mano alla casella *dei fatti diversi comunicati* per riempiere qualche lacuna lasciata nel numero 219 del suo pregiatissimo giornale, la S. V. Ill.ma trasse fuori alcune linee, che a mio gran stupore, m'incolpano di voler raffreddare il sacro fuoco patrio nel petto de' miei artiglieri. Per discolparmi da sì grave accusa, di cui non ebbi conoscenza che ieri, noterò semplicemente un errore di fatto. La messa funebre celebrossi alle ore 9, e la chiamata per l'ispezione si fece alle 10 1[2. In quel frattempo furono liberissimi gli artiglieri di recarsi *a mio esempio* a pregare pace e riposo pei compagni morti sotto il fuoco nemico.

Se debbo poi, a proposito d'esequie, parlare di servizio, dirò che l'ispezione dei cavalli e loro bardatura *ordinata*, lo confesso, *senza preventivamente consultare i militi sulla sua importanza ed opportunità*, non parrà superflua a chi sa un po' di militare, osservandole che il mattino seguente doveva la batteria porsi in marcia a questa volta, e rientrare così in linea.

Riconoscente dell'accoglienza fatta alla batteria dagli abitanti di Ciriè e della biancheria distribuita a nome loro dal molto reverendo sig. vicario a quegli artiglieri che ne erano sprovvisti, non mi sarei punto preso briga del fatto mio, se non si scorgesse in quell'articoluccio uno spirito concorde ed analogo a quello che dettò sinora tante frasi atte ad eccitar rancori, e lanciar accuse le quali, sebben per lo più false e smentite, non lasciano però mai d'inasprire gli animi, e seminar discordie; ed è così che a vece di conciliare le opinioni, distruggere le prevenzioni, spesse volte la lettura d'un giornale produce l'effetto contrario, e l'azione della stampa possente ovunque, ma possentissima in un paese nuovo, mal risponde alle intenzioni che si ama supporre in chi la dirige.

L'esercito, dopo gli attacchi del nemico, dovette ancora subire quelli di tutti coloro i quali, seminando sentenze, pareri e biasimi a profusione, si mettono a rischio di portarlo all'ultimo grado della confusione. Gridano Italia unita, e fomentano ogni germe di disunione. Gridano Italia libera, e per renderla tale, a vece di concorrere a combatter il nemico palpabilissimo e nullamente trascurabile, che ci minaccia, vanno ogni dì cercando segreti nemici interni. Si lasci una volta che l'esercito si prepari a novella lotta, più aspra ma, giova sperarlo, più felice; e non si cerchi d'insinuarvi la sfiducia e la mala intelligenza.

Nell'interessare la compiacenza della S. V. Ill.ma a voler inserire questa mia rettificazione nel pregiatissimo giornale da Lei diretto, la prego ad aggradire i sensi con cui mi dico

Di V. S. Ill.ma

Cassolnovo, il 18 settembre 1848.

L'umil.mo servo
GENOVA DI REVEL,
Comandante la nona batteria.

TOSCANA.

FIRENZE (16 *settembre*). — La Direzione della ***Rivista Indipendente*** fa oggi solenne e piena adesione alla Società Nazionale Federativa presieduta in Torino da VINCENZO GIRBERTI.

Nella lega federativa sta oggimai la salute d'Italia, e ogni mezzo che conduca ad essa non può non essere abbracciato da chi sinceramente ami questa nostra terra, e fermamente ne voglia la indipendenza, la nazionalità.

Noi cominceremo dal pubblicare fin d'oggi una prima lista di aderenti alla Società, in seguito pubblicheremo tutti i nomi che verranno inscritti sulle note aperte già alla Direzione della ***Rivista Indipendente***.

PRIMA NOTA.

March. Massimo D'Azeglio. — Prof. Ferdinando Zannetti. — Prof. Antonio Bartolini. — Giuseppe Poggi ingegnere. — Dott. Antonio Galletti. — March. Ferdinando Bartolommei. — Giuseppe Giusti deputato.

— Prof. Giorgio Pellizzari. — Dott. Eugenio Ademollo. — Dott. Leopoldo Cempini. — Federigo Guidi artista. — Avv. Emilio Frullani. — Gustavo Finotti negoziante. — Avv. Luigi Rubechi. — Cav. Gastone Borghese. — Avv. Salvadore Rossini. — Filippo Pescetti impiegato. — Avv. Leopoldo Pini. — Emilio Guidotti negoziante. — Prof. Filippo Pacini. — Dott. Salvatore D'Ancona. — Dott. Filippo Brignole. — Ignazio Pestelli farmacista. — Luigi Pieri farmacista. — Dott. Emidio Bonaiuti. — Dott. Sinibaldo Norchi. — Onorio Da Barberino. — Prof. Luigi Del Punta archiatro. — Dott. Giustiniano Palloni. — Dott. Ildebrando Galligò. — Giovanni Masini deputato. — Pietro Masini possidente. — Prof. Giuseppe Arcangioli. — Prof. Morello Paolo. — Dott. Lazzaro Sordi. — Canonico Palagi Guido. — Palagi Tommaso. — Palagi Ranieri — Dott. Carlo Fenzi.

— Un nostro corrispondente c'invia i seguenti articoli che ci vien assicurato essere i principii su cui si tratta la formazione della lega d'Italia. Noi li pubblichiamo con tutta la riserva che ci vien consigliata da un fatto di tanta importanza.

1. Sarà in Roma per mezzo dell'elezione una Dieta nazionale sotto la presidenza del Papa.

2. Tutti i governi Italiani vi avranno i loro rappresentanti.

3. La dieta è il potere supremo che regola gli interessi generali della nazione, fa la pace e la guerra, invia rappresentanti all'estero, fa trattati di commercio.

4. La lega doganale sarà al più presto posta ad effetto; e con essa tolti tutti gli inceppamenti di frontiera; sarà promossa una unità di pesi, di misure e di moneta.

5. L'esercito sarà regolato con ordinamenti comuni.

6. I titoli di abilitazione saranno valevoli in tutto il territorio nazionale. (*Riv. Indi.*)

PISA (15 *settembre*). — Le porte della città di Lucca sono chiuse, perchè stamane una collisione avrebbe conturbata quella città. Dicesi esser stata causa del disordine una dimostrazione del popolo avversa ad un drappello di volontarii che si riuniva per dirigersi al Campo di Pisa. Il popolo ha portato due cannoni alla stazione della strada ferrata, per timore che un distaccamento di Civica accampato a Pisa non marciasse su Lucca. Dicesi anche che la Civica abbia fatto alcune scariche ma che terminate le munizioni sia stata costretta a rinchiudersi nel Palazzo Comunale.

Di queste notizie non possiamo garantire la precisione: siamo assicurati però che i cannoni siano stati ritirati. (*Alba.*)

REGNO DI NAPOLI.

Leggiamo nella *Patria*:

Il lettore si rammenterà che dopo i tristi casi di Napoli del 15 maggio il direttorio federale elvetico mandò due commissari in quella capitale coll'incarico d'investigare la condotta de' reggimenti svizzeri a verificazione o rettificazione delle accuse lanciate contro di loro ne' pubblici fogli. Ora i commissari hanno pubblicato il loro rapporto, che si riassume nei punti seguenti.

Conclusione del rapporto generale de' commissari federali a Napoli.

I sottoscritti si permettono di riassumere quanto sopra nei seguenti punti:

1. I deputati, senza toccare la questione estranea alla loro missione, cioè se dal lato dell'autorità reale abbia avuto luogo una reazione, hanno dovuto convincersi che i colonnelli dei reggimenti svizzeri in nessun caso possono essere incolpati di partecipazione o di concorso per qualsiasi piano reazionario, e che nella deplorabile giornata del 15 maggio furono guidati dalla convinzione di operar fedelmente a tenore del prestato giuramento.

2. Le truppe, pel modo con cui il loro nemico combatteva contro di esse da luoghi nascosti e sicuri, dovevano per la grande perdita ch'esse hanno sofferto in officiali e uomini, essere nel massimo grado esacerbate contro i loro reali e supposti avversari.

3. Nonostante questa esacerbazione rispettarono esse in generale nelle necessarie visite domiciliari le persone e le proprietà, quando sotto la direzione di officiali eseguivano questa misura, e si contentavano di condurre alla guardia le persone prese colle armi alla mano o sospette di aver preso parte al combattimento, o di impossessarsi delle armi.

4. I fogli napoletani ed altri fogli italiani hanno assai esagerato gli eccessi posti a carico delle truppe svizzere; siccome esse hanno deciso l'esito del 15 di maggio, egli è anche facile a comprendere come si imputavano loro principalmente gli eccessi dell'altro partito. Li 17 riclami a noi sporti, dei quali molti degli autori non dànno maggiori taccie, e non adducono testimonianza, forniscono la prova più convincente.

5. Molte accuse non dànno alcun indizio, se gli eccessi ivi indicati stiano a carico delle truppe svizzere, delle nazionali o dei lazzaroni. Gli ultimi hanno senza dubbio commesso la maggior parte dei misfatti.

6. Nel modo più grave cade sulle truppe svizzere l'uccisione del padre Rodio nel 16 di maggio, dopo cessate affatto tutte le ostilità; degno di nota è inoltre il delitto commesso a danno del sig. Melanioie (orologiaio svizzero).

7. Infine si permettono i sottoscritti ancora una parola sulla situazione attuale dei reggimenti svizzeri capitolati in Napoli. In ogni parte dell'Italia che noi abbiamo visitato, queste capitolazioni sono condannate dalla pubblica opinione. Non portando il nostro mandato di sviluppare maggiormente la nostra opinione in proposito, noi l'abbandoniamo ai lumi ed alla saviezza delle alte autorità federali. Esse nella decisione su questo affare importante non perderanno di vista da un lato i vantaggi materiali delle capitolazioni, e dall'altro lato gli incalcolabili interessi di più migliaia di commercianti, e persone che esercitano industria nelle piazze principali d'Italia, i quali soffrono già gravemente.

ESTERO.

FRANCIA.

(*Seguito e fine del Discorso del sig. THIERS*).

Ma non basta ancora: il signor Prudhon severo co' suoi colleghi di socialismo dice loro... ma non voglio ripetere le parole, voi m'interrompereste ad avreste ragione. Ei dice loro: *voi siete ciechi*; e talvolta adopera quest'altra espressione, *voi mi nauseate*, tal'altra aggiunge: *voi non vedeste dov'era il vero male; il vero male era nel danaro, gli è questo il malvagio re che bisogna detronare; esso ha un vizio, e questo vizio è di rifiutarsi a chi lo cerca.* Non credete che io voglia qui in un così grave soggetto, e così serio affibbiare altrui idee od espressioni a mia posta; piglio ad una ad una le parole scritte; e ve n'ha di quelle più straordinarie ancora di quelle che citai, il signor Prudhon pretende che il contante ha il difetto di rifiutarsi. Ma a questo male si ripara; perciocchè nulla costa nelle moderne scuole; quando si determinarono colla legge i valori, è cosa naturalissima surrogare il contante nella stessa guisa e surrogasi difatto colla carta messa in corso da una cassa di cambio.

Io farò questa semplice domanda all'autore della scoperta: che cosa farà questa vostra carta? rifiuterassi essa come il contante? se non si rifiuta, se non val nulla, tenetevela per voi, io non ne voglio.

Ed ecco la quarta invenzione socialistica Non credo che altra ve ne sia. Quest'ultima contiene il mezzo più semplice e più pratico, ed è perciò che ottenne l'onore di figurare nella costituzione; e in fatti io riconosco ch'esso è il solo praticabile, e di una maravigliosa semplicità; consiste a dare quaranta soldi al giorno agli operai disoccupati. E questo si può benissimo fare non lo nego, salvo l'esaminar poi la quistione di finanza.

Io non credo che si possa, anche con una società che vi consentisse, organizzare il comunismo; e non credo che in una tale società si possa egualmente organizzare l'associazione; io tengo per fermo che essa fallirebbe fin dal principio; che anzi essa ha già fallito. Quanto alla nuova carta destinata a surrogare il contante, la sua applicazione non mi dà timore perchè non potrebbe pur cominciare.

Ma prendere nel pubblico tesoro di che dare quaranta soldi per giorno agli operai, questo si può, questo è pratico, e ne discorrerò a dilungo, però colla maggior brevità possibile.

Io prego l'Assemblea, prego il paese e tutti coloro che ci ascoltano e da quest'ora, e l'umanità tutta quanta che ha gli occhi su di noi di notare che tutto ciò che s'è trovato fin qui per mettere in luogo di que' vecchi principii dell'antica società, della società di tutti i tempi, di tutti i paesi, *la proprietà, la libertà, la concorrenza,* che tutto ciò che s'è trovato è il *comunismo*, cioè la società oziosa e schiava; *l'associazione*, cioè l'anarchia nell'industria; *la reciprocità*, cioè il *maximum* e la carta; e finalmente *il diritto al lavoro,* cioè un salario agli operai oziosi agglomerati nelle grandi città.

Quando sarassi reso a queste idee il valore che io tolsi loro, che tenterassi di restituir loro, ma che io mi sforzerò di riprendere ancora s'io risalgo a questa ringhiera, allora mi umilierò davanti la nuova economia politica, davanti il nuovo stato sociale; riconoscerò che noi fummo, non cattivi cittadini, per dir vero, nè indifferenti, ma che fummo ciechi ed ignoranti; fino a quell'ora io persisto a credere che noi fummo uomini pubblici certamente non sempre felici, non sempre favoriti dalle circostanze; ma che non fecero tanto male, quanto a voi piace il dire oggi che siete vittoriosi, nè così poco bene come vi piace supporre.

Ora arrivo all'ultimo dei quattro sistemi, il solo che abbia oggi l'onore di una discussione positiva, potendo trarre dopo di sè un voto. Il diritto al lavoro. Ci si dice la proprietà è perduta, noi ci mettiamo all'opera di salvarla, ed ecco perchè essa è perduta. Benchè sia necessaria, a poco a poco il mondo si trova invaso dal suo potere. Così se si vuol lavorare, i capitali si rifiutano; se arare, i campi sono occupati; è l'effetto del tempo, l'effetto delle generazioni, che ne precessero, e che hanno se non usurpato, occupato almeno il mondo, siccome quelli che ci vennero prima di noi.

Or bene non ci ha che un mezzo di salvare la proprietà, quest'è d'assicurare agli uomini venuti troppo tardi, e che tuttavia voglion lavorare, il mezzo di farlo. Così il principio, se non m'inganno, è che il mondo è occupato dai primi venuti più felici e più pressati.

Ci vien detto per esempio, che nello stato selvaggio, poichè molto se ne parla in questa discussione, è naturale.

Ci si dice che nello stato selvaggio vi sono quattro diritti che hanno fatto naufragio nello stato sociale, ed è il diritto al lavoro che debb'esserne il rappresentante; questi quattro diritti sono diritto di pesca, di caccia, di ricolta, e di pastura.

Se oggi ci si dice ancora: volete cacciare in un podere che non è vostro siete condannati come cacciatore furtivo, se volete pescare siete condannati come violatori del diritto del fisco, se pascolare, se raccorre, come commettitori di un delitto rurale. Il mondo è occupato, bisogna venire in soccorso di coloro che tale il trovarono. Or bene io porrovvi qui una quistione, e Dio mi guardi dall'eccitare il riso, perciocchè gli uomini de' quali son per parlare hanno fatto altrui molto male, ma se ne fecero pur molto a se stessi.... Voi aveste parecchi migliaia di sventurati, che traviati da sofismi furon condotti a versare il loro sangue sulle pubbliche vie: bisogna apparecchiar loro una vita nuova. Ditemi se voi li poneste su parecchie navi, e che andaste a sbarcarli in que' tali paesi dove esistono quei quattro diritti che naufragarono nella nostra società e che a voi sono cagione di cotanto rammarico non si direbbe egli che voi siete gente barbara, gente crudele? Se voi li gittaste sulle prode della Guiana non sareste voi chiamati gente atroce? E con qualche ragione parmi, ma ne' paesi dove sarebbe atto di tanta barbarie il gittarli, esiston pure que' diritti che voi tanto lamentate; e che cosa lamentate voi? Uno stato in cui sarebbe crudeltà gittare degli uomini, uno stato che è la miseria. Quelle generazioni che vi precedettero che cosa hanno esse fatto? Esse hanno reso questo mondo abitabile e comodo per tutti; l'hanno reso più atto a' bisogni dell'uomo. Quanto allo stato primitivo voi non ne vorreste udir parlare, neppure per uomini traviati che hanno versato il sangue de' loro concittadini.

Quando voi pensate di mandare questi stessi uomini in Affrica, se ve li mandaste senza un capitale, senza strumenti di lavoro, senza semenza, senza bestiame, di che vestire, di che nutrirsi, direbbero tuttavia che voi siete gente crudele, che volete voi dunque? La terra coperta di capitali, cioè di costruzioni, di strumenti, di bestiami, di concimi, di semenze; ma la terra tal qual era nello stato primitivo voi non ne volete. Or bene c'è egli da stupire che le generazioni che v'hanno preceduto, che popolarono questa terra di capitali d'ogni genere ve ne chieggano un interesse? Ma esse ve lo chieggono ogni giorno minore. Esse non occupano dunque l'universo da padroni assoluti, inesorabili, che nulla vogliono cedere ai nuovi arrivati. Esse non fecero se non accomodarlo a' vostri bisogni e rendervelo più accessibile. Il principio sul quale voi vi fondate per pretendere il diritto al lavoro è dunque puerile.

Ma andiamo avanti, puossi egli in ogni caso assicurare lavoro agli uomini? Si debb'egli, si può? Eh, se si potesse, non ne concluderei pure che lo si dovesse; ma ammetto che lo si debba se si può.

Ma vediamo: descriviamo al giusto il male per giungere al vero e stiamo ai fatti. Qual è il male cui volete rimediare? Non può esser altro che la cessazione del lavoro. Quelle società industriali che fecero grandi progressi in grazia dei principii che vi enumerai, quelle società sono complicatissime, sono una macchina delicatissima dai mille ordigni, nelle quali il menomo dissesto produce disordini subiti e profondi. In tali società industriali in cui la man d'opera pagasi sì caro, alla prima crisi vi sono migliaia d'operai senza lavoro. Ma dove si produce egli questo? Non nei campi, ma nelle città; perchè noi non ci occupiamo qui che della popolazione delle città.

Perciò non venite a dirci che voi vi occupate del popolo intero, perchè non vi occupate che di una parte di questo popolo. Ma insomma quali sono i mezzi di venire in soccorso di questa parte?

Voi dite che noi dimentichiamo che la beneficenza umilia. Permettete che io dica una parola su questa pretesa umiliazione. Ma prima di tutto che cosa fate voi stessi? Vi proverò che quello che date agli operai è un soccorso, e se questo soccorso umilia, voi siete umilianti al pari di noi.

Ma ditemi un poco: la società quando dona umilia essa forse? Ledru-Rollin diceva ieri che, quando pagasi un operaio, uno si sentiva suo pari; ma che quando se gli fa l'elemosina, non era così: v'ebbe a quelle parole del sig. Ledru-Rollin un' interruzione.

Io non interruppi, ma disapprovai: eccone il motivo.

Sì v'è tra quello che paga e quello cui si paga egualità e disuguaglianza ad un tempo. V'è ineguaglianza, ed è quella dell'educazione, dei lumi. certa inegualità, che non si può negare, come un'altra ve n'ha rispetto a colui al quale si dona. Ma v'è un eguaglianza, e questa esiste non pure riguardo all'operaio al quale si dona, perchè manca di lavoro; quest'eguaglianza è in faccia alla legge; ma ve n'è un'altra più alta ancora, quella che è dinanzi a quell'Essere supremo che prende pietà delle nostre contese. Ah no; quello cui si dona non è umiliato, e non credo che mai, in un tempo, quando non volevasi sollecitare le passioni del popolo; perchè in ogni tempo v'ebbe signore cui si volle piaggiare; quando non volevasi piaggiarlo, siasi detto che la beneficienza era un oltraggio.

E che? quegli insigni benefattori dell'umanità S. Vincenzo de' Paoli e tanti altri hanno dunque oltraggiata l'umanità facendosene benefattori.

Se la beneficenza del privato oltraggia, il che io nego fermamente, la beneficenza ben fatta non oltraggia mai; e se una tale beneficenza oltraggia io richieggo se oltraggia pure quella della società. Luminosi esempi potrei addurvi; non abbiam noi veduto sotto la ristorazione uno illustre generale, il quale non aveva lasciato altra fortuna ai suoi figlinoli che la sua spada, non abbiam noi veduto l'intiera Francia, che nella bocca del vecchio soldato godeva trovare gli accenti della libertà, correre a soscriversi pe' suoi figliuoli; l'oltraggiò forse la Francia?

Ma vedete in che strana contraddizione voi cadete. Come? voi scrivete nella vostra Costituzione il diritto all'assistenza; credete voi oltraggiare coloro ai quali la concedete? Ma voi mi direte, essi hanno la disgrazia di essere invalidi, ma le crisi commerciali sono anch'esse una disgrazia, e quando la società viene in soccorso dell'uno, voi direte che fa cosa legittima e buona, e quando viene in soccorso dell'altro voi direte ch'essa l'oltraggia? Queste sono parole di partiti, perciocchè non s'offendono i miseri che si vuol soccorrere. Quanto a me io nego l'offesa, nego l'umiliazione; ma voi, che fate voi? Io vi sfido in ciò che fate, non in ciò che scrivete, perchè che cosa non si scrive mai! Vi sfido in ciò che fate, in realtà, di trovare altra cosa che un soccorso. Una mano d'operai verrà a chiedervi lavoro, voi tutti, prevedendo l'obbiezione, avete detto: lo Stato non può fare gioiellerie, lavorar sete, mobili, oggetti di lusso. Egli è chiaro non si può comandare allo Stato di farsi fabbricante in ogni genere. Che cosa farà dunque lo Stato? ciò che ha fatto per l'appunto nelle officine nazionali; darà loro da smuover terra, o da abbattere alberi.

Ebbene sapete voi che cosa accadde nelle officine nazionali, ed è ciò che secondo il mio parere se non iscusa interamente la condotta tenuta riguardo alle officine nazionali, almeno ne scusa una parte.

Quando un operaio solito a maneggiar la spola od il bulino, che avea deboli le braccia, che avea bisogno pure di conservare la pieghevolezza, la delicatezza della sua mano per aver modo di guadagnare più tardi il pane dei suoi figli, quando se gli metteva tra mano una zappa od una pala, trovavasi presto colle mani sanguinose, o non poteva lungo tempo rimaner curvo a terra, ed allora i sopraintendenti di simili lavori, per un senso d'umanità che per mio conto approvo, gli dicevano; lascia stare, avrai ad ogni modo i tuoi quaranta soldi.

Se questo non era un soccorso, era qualche cosa di peggio, una sottrazione del pubblico danaro. Il soccorso è il solo modo di nobilitare una tal cosa. Vidi vecchi soldati della Guardia municipale messi a scavare miniere di ferro; io approvava il Ministro della guerra e gli uomini che gli conducevano, abbastanza umani da non costringerli a lavorare: io diceva, questo è un soccorso. Vi sfido a dire ch'esso è altra cosa, e se lo dite vi risponderò che voi volete darlo ad intendere altrui.

Ma voi proponete loro qualche cosa di ben più crudele ancora di un soccorso, lo spatriamento. Voi dite a un operaio privato per due mesi di lavoro, all'operaio di Lilla, di Roano: spatriate, andate ne' maresi del Cotentino, andate in Affrica. Gli è quando voi feste questa proposta agli operai delle officine nazionali, ch'essi han dato di piglio all'armi, ed hanno detto: non partiremo.

Voi vedete adunque che per quanto la cosa si rivolga, quando si mettano in disparte le declamazioni, è un soccorso; la differenza tra voi e noi gli è, che questo soccorso noi lo diamo, sapendo quello che facciamo, ragguagliandolo ai mezzi della società, dandogli il suo vero nome; ma voi lo volgete in modo questo soccorso che diventa un'azione disonesta verso la società, perchè s'essa comanda e paga un lavoro, bisogna che si faccia.

Bisogna parlare la lingua, parlarla sinceramente, e pesando il valore delle parole, e ciò che è un soccorso, un atto di beneficenza, non bisogna farlo un diritto. Ora io vi proverò con brevi e decisive considerazioni, che voi adoprate la lingua fuor del suo vero senso, del suo senso eterno.

Quando voi venite a por qui la parola di *diritto* vedete ciò che fate.

Quando per alcun accidente sopravviene agli operai cessazione di lavoro, voi volete dar loro un soccorso. Un tale guadagnava cinque franchi, un altro sei, un terzo otto al giorno; voi non anderete mica a dar loro sei, sette ed otto franchi; non darete loro neppure quaranta soldi, se pure volete darglieli per qualche tempo. Io vorrei che si potesse dare quaranta soldi, ma finalmente bisogna pensare alle finanze dello Stato, che non sono le finanze del ricco, ma quelle del povero: darete loro per l'appunto di che sostentarsi per due o tre mesi. Ma se questo è un diritto badateci bene! non si pigliano a gabbo i diritti, bisogna soddisfarli compiutamente. Vi dirà un operaio: io guadagnava tre franchi, datemi tre franchi, ma voi non darete neppure quaranta soldi, darete di che aver pane per due, tre mesi, e sarebbe questo un diritto? Il diritto non ammette dimezzamenti.

Poi voi direte a questi operai: ma in che tempo vi rivolgete voi a me? In tempo di crisi o in tempo di prosperità? Se in tempo di prosperità vengono a voi, voi direte loro: perchè rivolgervi a me? ma il lavoro non manca, perchè ne venite al Governo? Voi ci venite perchè siete scontenti del vostro padrone; voi abbandonate il vostro padrone perchè ricusando di lavorare volete far crescere i salarii. Ma voi soggiungerete ancora: io dono in un momento difficile, non dono in un momento di prosperità; infatti se voi vi metteste a dare ad ogni sopravveniente, in ogni momento, sapete voi che fareste? mandereste in rovina l'industria. E quella ch'io faccio qui non è una vana ipotesi: tra gli operai delle officine nazionali ve n'avea che abbandonavano i loro padroni, perchè scontenti di essi, ed altri perchè volean far crescere la man d'opera. Bisogna dunque che vi riserbiate il giudizio de' casi, che voi diciate: io dono oggi non domani, nel verno non nella state, in tempo di crisi non in tempo di prosperità.

E voi chiamereste ciò un diritto, quando rimarrete arbitri di decidere dei casi. No, non è un diritto, o voi dimenticaste affatto la lingua.

Ma ora volete vedere con un altro esempio quanto la parola *diritto* è sbadatamente e sciaguratamente applicata? Un diritto non mette eccezione fra le classi de' cittadini, ma s'applica a tutti indistintamente. Il diritto di stampare, per esempio, tutti possono esercitarlo; abbiamo operai scrittori. Vedemmo, negli anni che precessero a questo, un ottimo giornale ch'era compilato da operai, alcuni dei quali sono qui a lato di noi, e noi ci teniamo onorati della loro compagnia, perchè sono tra gli uomini degni ed illuminati dell'Assemblea. Tutti possono dunque scrivere, è un diritto per tutti; ma un diritto che una tal classe potrebbe esercitare e non la tal altra, lo chiamereste voi con questo nome?

Un operaio vi si presenta; al suo vestire, al suo linguaggio, voi lo riconoscete, voi lo accogliete, gli date lavoro se il potete, ma se persona d'una classe più elevata vi si presenti e dica: io sono senza impiego; voi gli direte tu sei uno scroccone, vattene ed avrete ragione.

Su questo modo d'intendere il diritto al lavoro si fecero caricature; v'era qualche cosa di vero in tali caricature. Un diritto è di tutti; quando non è diritto che di una classe cessa di esser tale; un diritto che s'attribuisce a costui, ricusasi a quell'altro non è più, diritto.

Voi dunque parlaste male la lingua, ve lo ripeto. E fosse questo un solo errore di lingua! Noi ci rassegneremmo volentieri pur pigliando in sul serio la Costituzione, perocchè essa può contenere i destini del paese, e lasciar trascorrere molte parole che possono offendere spiriti difficili ed esercitati; ma quando si parla male la lingua, e che le parole possono condurre alle giornate di giugno permettetemi, o signori, di reclamare la giustezza rigorosa del linguaggio.

Io porto opinione che il Governo debba applicarsi a dare altra cosa che lavori ai braccianti. Io non credo impossibile, quando lo Stato ha da vestir soldati, commetter macchine, rizzare edifizii, non credo impossibile che possa lo Stato venire in soccorso degli operai in tempo che per questi cessa il lavoro. Io penso che certi lavori pubblici ei debba per l'appunto serbarli per sostituire ai lavori privati, quando questi vengano a mancare; ma tutto questo è limitato, è accidentale; dipende da mille combinazioni che possono riuscire o non riuscire. In ogni caso bisognerà dar soccorso alle industrie di lusso, perchè se lo Stato ha da vestir soldati, non può certo vestirli di seterie; non può metter su manifatture di mobili; vi saranno classi d'uomini che voi non potrete soccorrere coi lavori dello Stato; se ad un orefice voi andaste ad offrire una zappa, invece di esser soccorrevoli sareste barbari. Dunque egli è un soccorso che lo Stato può dare e non altro: non si dee chiamare un diritto.

E dovrò io parlarvi ora del pericolo in cui vi trovereste quando queste classi d'uomini si presentassero dinanzi a voi, armate non più del titolo sempre tanto potente della miseria, ma di un articolo della vostra Costituzione? La condizione sarebbe assai più difficile. Quando sopravvengono le giornate tremende come quelle di giugno, non basta aver la forza dal suo canto, in tali frangenti bisogna che alla forza si congiunga il diritto chiaro ed incontrastabile. Pensate insomma all'antico articolo quattordici e guardatevi di allarmare un nuovo sovrano di un simile articolo! Permettetemi terminando di mettervi sott'occhio un'ultima considerazione, quella delle finanze. Convien pur sapere qual è la sorgente alla quale voi attingereste per soddisfare a questo nuovo e formidabil diritto, così falsamente chiamato tale, che inscriver volete nella Costituzione. Oh se la questione fosse questa: se fosse tutto il popolo, intendetemi bene, se fosse tutto il popolo in presenza del tesoro, allora vi darei ascolto; ma da un lato non v'è tutto il popolo, dall'altro non v'è il ricco. Mi spiegherò meglio.

Come diceva poc'anzi queste classi condannate alla cessazion del lavoro, non sono tutto il popolo, ma una parte infinitamente picciola di esso; ed è quella parte che vive addensata nelle città, e che senza volerlo, senza saperlo, giova ripeterlo, è spesso uno strumento alle ree passioni.

In faccia a questa parte di popolo che v'ha egli? il tesoro. Forse il tesoro del ricco? no, checchè voi facciate il pubblico tesoro è sempre il tesoro del popolo; alcune parole chiariranno compiutamente questa verità.

Alcuni ci dicono: ma fin'ora le imposte si fecero pagare ai poveri e non ai ricchi; quando si faranno pagare ai ricchi, la questione sarà cambiata; or bene, o signori, mettetevi all'opera, riformate le imposte; aveste al Governo uomini degni di tutta la vostra confidenza, un Garnier-Pagès. Altri gli succedettero. Trovarono essi così facile il far produrre la massa dell'imposta dal ricco? Dirovvi qual cosa di tanto impaccio a tutti gli uomini di finanza dell'antico sistema come voi dite; sapete voi perchè in ultimo il tesoro è sempre il tesoro del povero e non quello del ricco? Gli è che i ricchi sono pochi. Se voi aveste studiato i registri della popolazione, vedreste, che per quante combinazioni si facciano in definitiva, è sempre il gran numero che paga. Non è per averne già recati troppo, che io voglio recarvi qui ancora alcuni calcoli; ve ne darò soltanto i resultati generali.

Quand'anche colla legge agraria e col comunismo voi pigliaste tutta la fortuna di quelli che han nome di ricchi in Francia, non giungereste a pagare un anno delle pubbliche spese. Checchè voi facciate, che riversiate le imposte di consumo sull'imposta prediale; voi non fate che andare che da un povero all'altro. Sapete voi che cosa fate quando alleggerite certe gravezze, per esempio, quelle di consumo? Voi diminuite il prezzo del vino e fate salire quello del pane; voi sopraccaricate ogni giorno la terra, non pensate che al popolo delle città e non mai a quello delle campagne, o almeno a non giudicarne che dai vostri provvedimenti nol si crederebbe. Così, per esempio, volete crescere l'imposta prediale, è il popolo più interessante, più paziente, il men salariato che voi gravate. Or bene che cosa ci proponete dunque in fatto mettendo da l'un lato la declamazione di somministrare arbitrariamente per un tempo dell'anno un salario obbligato, cui si vuol dar nome di diritto ad una parte sommamente picciola della popolazione, togliendolo dove? nel tesoro di tutto il popolo. Ecco il vero. Ebbene, o signori, in faccia ad una tale situazione permettete a noi che vediamo tutti gl'interessi, quelli che sono da una parte e quelli che sono dall'altra, di cercare di fermarvi e dirvi di ponderarli bene. Questo tesoro nel quale voi attingete non è inesauribile, è ristrettissimo, è quello del povero, e noi facciamo appello non più alla vostra umanità, ma a qualche cosa di più alto ancora, alla vostra giustizia. *Dopo questo discorso interrotto da frequenti applausi, la seduta resta sospesa mezz'ora.*

PARIGI (15 *settembre*). — Il discorso pronunziato nella tornata di ieri dal sig. Dufaure è un capo-lavoro di logica severa, di raziocinio e di eloquenza. Sarebbe temerario intraprenderne l'analisi. L'oratore richiamò alla Camera in termini pieni d'ammirabile energia, che il Cristianesimo non aveva alzato tant'alto la società che prescrivendo dei doveri e non dei diritti. Brevemente annichilò il diritto del lavoro. Il sig. de Lamartine successo al sig. Dufaure fece una nuova e deplorabile caduta. Credè dare alla quistione un nuovo aspetto proponendo il diritto all'esistenza col lavoro, cioè un *non-sens.* Ecco ove spesso l'immaginazione mena l'autore dell'*Ange déchu!* Verso il fine tentò di scuotere i suoi uditori agghiacciati, allegando le parole di Danton *audacia, audacia, sempre audacia!* aggiungendovi le parole *cuore, cuore, sempre cuore!* Vani sforzi d'un'intelligenza fuorviata da' suoi errori e da ingannevoli illusioni. Cuore, sì certamente, ce ne vuole, mormorava basso un rappresentante, ma guardiamoci che non ci travii. Ecco ciò che perdè il sig. de Lamartine, se non è piuttosto l'agitazione febbrile dello spirito.

— Le elezioni sono il grande affare che occupa presentemente l'attenzione. Le mura sono coperte di professioni di fede, di affissi, di chiamate al patriottismo degli elettori. Ad ogni istante sei fermato da distributori di biglietti d'ogni colore. I selciati sono coperti da milioni di schede, di cui le une volano portate dall'aura leggera, mentre le altre vanno a perdersi nell'acqua ben poco limpida dei ruscelli. Immagine perfetta delle cose del mondo. I nomi più ignoti e più strani si trovano a costa dei più conosciuti. Non parleremo di questi, che sono Cabet, de Girardin, Raspail, Genoude, Boissy, de Suleau antico ufficiale dell'esercito russo e antico consigliere di Stato, Roger (du Nord), Bugeaud, Adam, d'Audiffret, B. Delessert, Gervais (de Caen), Achille Pould e Luigi Napoleone. Per non cagionare una deplorabile divisione fra gli elettori i sigg. Horace Say e Coquereau hanno abbandonata la loro candidatura. Atto di buono cittadino di cui sappiamo loro grado.

La candidatura del maresciallo Bugeaud ha fatto da due giorni considerabile progresso. I signori Beniamino Delessert e Achille Fould riuniscono un gran numero di voti. Luigi Napoleone sembra far capitale sovra assai numerosi suffragi. Si sa che fu patrocinato a Parigi dal general Piat, colonnello della quarta legione della guardia nazionale del territorio. Gli ufficiali superiori di questa legione hanno testè indirizzata al generale comandante superiore una protesta contro il diritto arrogatosi dal general Piat di raccomandare agli elettori, in qualità di colonnello della quarta legione, e senza saputa delle guardie nazionali, la candidatura di Luigi Napoleone. Checchè accada, sia egli eletto o no, niun ostacolo gli si potrebbe opporre. Se l'elezione lo favorisce entrerà nella Camera e verrà assorbito in seno dell'Assemblea. Il solo titolo che finora lo abbia fatto spiccare è la poco giudiziosa opposizione suscitatagli. Ecco il suo gran merito. Oggi più che mai siamo convinti che non ha tanto valore da poter eccitare il minimo timore, e il Governo, come tutti gli amici dell'ordine, lo vedrà colla più compiuta indifferenza sedere a lato de' suoi tre cugini, la cui intelligenza si mostrò superiore alla sua, e sino al presente non hanno dato appiglio alla critica. Per altra parte se il sig. Luigi Napoleone è realmente dotato di non comune intelligenza potrà rendere dei servigi alla repubblica. Non v'ha motivo di pensare che sia mai per essa una causa di pericolo. In ogni caso la repubblica non ha nulla da temere da lui.

La fazione rossa è determinata ad operare come un sol uomo. La parola d'ordine è data a' suoi addetti Cabet, Raspail e Thoré. Non usciranno di là. Qual che sia la loro opinione, quali che possano essere le loro preferenze, è espressamente ingiunto di votare per questi tre nomi senza deliberare, senza esitare. La fazione sarà ubbidita. Quest'esempio dell'unione, dato dai nemici dell'ordine, sarà, speriamo, seguito dai cittadini devoti alla santa causa della patria, della famiglia e della proprietà.

Borsa di Parigi (15 *settembre*). — I nostri fondi eransi aperti con fermezza. Il 5 per 0|0 a 70 25, il 3 per 0|0 a 45 25, e l'imprestito a 71 50, allorquando venne affisso alla Borsa il seguente avviso. «Il ministro delle finanze decreta:» dal dì 16 di questo mese e sino a nuovo ordine, il pagamento per anticipazione sui certificati spediti in cambio delle azioni della strada ferrata da Parigi a Lione, come pure i certificati dell'imprestito saranno ammessi dal tesoro senza sconto alla ragione del 4 per 0|0. Non sarà concesso sconto alcuno sulle anticipazioni di meno di 30 giorni. A ciò tenne subito dietro un rapido calo che continuò sino alla fine senza interruzione.

Il 5 p. 0|0 chiuso a 68, 50 in calo di 2 p. 0|0; il 3 p. 0|0 a 44 in calo di 1 25 e l'imprestito a 71 50, in calo di 1 p. 0|0.

Gli speculatori videro in questo decreto la confessione di un bisogno urgente di danaro per parte del Tesoro e l'arrivo più presto che non si pensava di un cumulo di titoli sul mercato che avranno per conseguenza di far scapitare i corsi a termine. Il 5 p. 0|0 rimane a 68 75, il 3 p. 0|0 a 44 e l'imprestito a 75 50: le azioni della Banca scapitarono da 10 a 16, 35.

I boni del Tesoro furono negoziati come ieri al 21 p. 0|0 di perdita.

ALEMAGNA.

VIENNA (11 *settembre*). — *Discorso della Deputazione Ungarica.* In nome dei Transilvani uniti agli Ungaresi, noi compariamo avanti a vostra maestà, siccome quelli che abbiamo date infallibili prove di fedeltà all'illustre casa reggente, e crediamo, che voi vorrete darci appoggio per l'inviolabile conservazione dei diritti del nostro regno. L'Ungheria non è una provincia conquistata colle armi, ma è un paese libero, a cui voi giuraste sulla vostra corona di conservare le libertà costituzionali unite coll'indipendenza. Per una legge, che vostra maestà emanava solamente agli 11 d'aprile del corrente anno, voi faceste pieni i lungamente repressi desiderii della nazione. E questa nazione coll'antica fedeltà, e colla forza raddoppiata dalle libertà sanzionate, si levò nel mezzo dei pericoli a tutelare il minacciato vostro trono.

Ora in più parti del nostro paese scoppiò un'insurrezione, i di cui capi dicono d'operare negl'interessi della casa reggente, e nel nome di vostra maestà: ma invece si sollevano contro la nazione Ungarese, e contro la libertà e l'indipendenza da voi legalmente assicurataci. Una parte dell'esercito Ungarese sparge il suo sangue in Italia per gl'interessi della monarchia Austriaca, e cogli allori sul campo di battaglia, mentre l'altra parte combatte per gli inviolabili diritti del nostro paese. La crescente forza della rivoluzione, la quale mette in cenere i pacifici villaggi delle basse contrade dell'Ungheria, e barbaramente uccide donne e fanciulli, e minaccia una fatale scissione fra l'Ungheria e la Croazia, ed occupa senza ragione i porti ungaresi ed i comitati slavi, non è altro che un tentativo reazionario, che vuole annullare la legale libertà, ed indipendenza del popolo Ungarese, e di toglierci quelle franchigie, che sono state giurate da voi, e da' vostri antenati. Spinta da questa necessità la legislazione Ungarese sorgeva da quattro mesi alla difesa del nostro paese, ed ora desidera il vostro appoggio per l'inviolabile conservazione dei diritti della nostra patria, e della vostra corona. Perciò noi vi preghiamo in nome del popolo Ungarese, primo, che voi comandiate, che tutti i reggimenti Ungaresi, i quali ora non stanno rimpetto al nemico, ritornino immantinente in Ungheria, per compiere secondo gli ordini del Ministero ungarese il sacrosanto dovere di difender con fedeltà, e coraggio la patria. Secondo, che ritiriate la vostra grazia regale, consegnate ai tribunali tutti coloro che non combatteranno contro i rivoluzionarii, per conservare illesa la vostra corona: terzo è desiderio della nazione Ungarese che voi colla base di fraterna uguaglianza, e di comune libertà sciogliate la quistione di nazionalità e d'amministrazione, che ora s'agita fra gli Ungaresi, ed i Croati.

La Croazia sta ora sotto il dispotismo militare, ed i suoi cittadini sono proibiti di obbedire alla legislazione Ungarica. Vostra maestà deve liberare da questo dispotismo la Croazia, e comandare di abbandonare i posti slealmente occupati, e ridonare i comitati Slavoni. Quarto. La nazione Ungarese non dubita, che vostra Maestà non solo vorrà allontanare i reazionarii, ma li vorrà severamente punire coi mezzi che dànno le leggi. Quinto. La nazione Ungarese desidera che vostra maestà sanzioni tutte le leggi della nostra Dieta, e si rechi a *Pesth* ed a *Buda* per appoggiare colla presenza tutte le deliberazioni della Dieta, e i diritti del popolo.

Maestà! questo momento è importante per la nostra nazione, ed essa non potrebbe soffrire qualunque indugio. Con fedeltà di suddito noi vi preghiamo dunque di voler compiere questi nostri desiderii senza dimora, perchè se il nostro Ministero non fosse sicuro del vostro legale appoggio, non potrebbe al certo mantenere più lungamente l'ordine, e la pace. Dalla pronta risoluzione della vostra maestà dipende l'allontanamento d'ogni pericolo. Maestà, salvate la nostra patria, e noi proteggeremo il vostro trono.

La risposta dell'imperatore voi già la sapete, o lettori, senza che noi ve la traduciamo nel suo stile, che possiamo dire epilettico. (*Allgemeine*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN (8 *settembre*). — Le truppe tedesche continuano la loro ritirata, ed alcuni reggimenti di Hannover, hanno già toccata la terra nativa. Anche le truppe di Prussia, e di Meklemburg, che stavano al Iütland hanno abbandonato le loro posizioni, e continuano la loro ritirata verso il Sud. Ai 15 di settembre eccettuati i malati negli ospedali, non vi dev'essere più soldato tedesco nello Schleswig-Holstein. Tutte le truppe sono comprese d'immensa gioia perchè loro è lecito di ritornare in patria, e sono infuriati contro l'Assemblea di Francoforte, che vorrebbe loro impedire questo caro ritorno. L'odio, che ha l'armata Prussiana contro il partito radicale d'Alemagna, è portato al fanatismo. (*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Governo francese ha preso in consiglio la risoluzione di proteggere Venezia colla forza contro ogni assalto ed ogni occupazione per parte dell'Austria. (*Corrisp.*).

Modena (13 *settembre*). — Entro il mese si promette dal duchino un nuovo Statuto costituzionale che dia nominalmente la libertà per la quale combattono i popoli estensi, e la tolga di fatto.

Reggio ha di presidio un intiero battaglione Austriaco. Al Finale dove non si volevano che pochi Austriaci di cavalleria, i quali furono cacciati anche dalla popolazione Modenese, entrano oggi 2 compagnie di fanteria. I fogli esteri non si sa più cosa siano nei paesi, e solo a Modena se ne leggono alcuni.

Fivizzano e tutte le altre località del Modenese ch'erano passate sotto il regime costituzionale toscano, sono sgombrate dalle truppe di quest'ultimo governo e vi entreranno le truppe Austriache, e si assicura che ai confini toscani si mette un corpo Austriaco d'osservazione forte di 5000 uomini.

P.S. Oggi arrivarono qui 1800 uomini di fanteria, 400 lancieri, sei pezzi d'artiglieria, e molti trasporti con razzi alla congreve. (*Gazz. di Ferrara*).

Ciamberì (18 *settembre*). — Il battaglione della brigata di Savona, che era di guarnigione a Ciamberì è partito ieri mattina per il Piemonte. Il servizio militare è fatto intanto dalla riserva del reggimento Savoia.

Napoli (12 *settembre*). — Oggi a ore 2 pom. si è pubblicata un'ordinanza del signor prefetto di polizia, la quale dispone l'immediato deposito alla prefettura di tutti i bastoni ed armi asportabili e loro permessi nel termine di otto giorni. La suddetta disposizione è preceduta da ragioni dette ed espresse con una regolarità e uno stile conveniente ai tempi costituzionali!!!

Parigi (16 *settembre*). — Nella seduta dell'Assemblea di ieri, l'articolo finale del preambolo della costituzione, venne adottato con una modificazione proposta dal Comitato, a cui il sig. Lamartine diede il suo assenso. L'Assemblea allora passò rapidamente sui quattro primi articoli della costituzione, ma giunta al quinto, relativo alla pena di morte, s'impegnò una discussione che durò sino al termine della seduta. Essa venne prorogata a lunedì prossimo. (*Galignani*).

— La gran quistione del diritto al lavoro è stata ultimata quest'oggi sin dal principio della seduta e senza nuovo dibattimento. Una lieve modificazione che il signor Dufaure sorse a proporre a nome della commissione al testo primitivo si è conciliata ad un tratto tutti i suffragi e troncò finalmente quella lunga discussione. La nuova redazione si limita a dire che *la Repubblica deve mediante un'assistenza fraterna assicurare l'esistenza dei cittadini necessitosi, ecc.* Si vede che queste due o tre parole sono una piccola soddisfazione data agli autori dell'emendazione che il giorno innanzi era stata rigettata. Il solo rimprovero che noi avevamo fatto a quest'emendamento, si era la sua inutilità. Ma al postutto, ciò che abbonda non nuoce e noi non abbiamo nessuna voglia di cavillare su questo pacifico scioglimento. Tutti sono contenti e noi pure, (*Débats*)

— Federico di Raumer ha rimesso oggi al generale Cavaignac una lettera dell'arciduca d'Austria, Giovanni, colla quale S. A. I. e R. fa conoscere al Governo della Repubblica, che la Dieta di Francoforte ha deposto nelle sue mani il potere centrale e federativo dell'Alemagna.

— Leggiamo nella *Presse* sotto il titolo *ultime notizie*: Ci viene questa sera notificato, che a motivo delle nuove giunte da Vienna, la partenza del sig. Pascal Duprat per l'Alemagna è prorogata. Si aggiunge che le nuove d'Inghilterra, per quanto concerne la mediazione, non sono più appaganti di quelle dell'Alemagna.

— La regina d'Inghilterra ha ricevuto il sig. Andrian inviato del potere centrale di Francoforte. (*Presse*).

Lugano. — In data 15 corrente da Lugano, il maresciallo Radetzky con una terza nota al Consiglio di Stato del Cantone Ticino dichiara, che dal 18 corrente tutti i Ticinesi dimoranti nelle provincie Lombardo-venete riceveranno l'ordine di ripatriare immediatamente. Che col suddetto giorno cesseranno tutte le comunicazioni postali e commerciali esistenti fra la Lombardia ed il Cantone Ticino; e che nessun passaporto sarà riguardato valevole per l'ingresso in Lombardia, se non munito del *visto* dell'I. R. inviato presso la dieta federale.

A questo spauracchio di nota per blocco, tien dietro una degnissima risposta di quel Governo. (*Dal Repubb.*).

Vienna (10 *settembre*). — La crisi ministeriale non è ancor finita; eppure da essa dipende la rigenerazione del nostro paese. Si è scritto a Schmerling, s'egli voleva accettare il Ministero degli interni. Si è offerto il Ministero dei lavori pubblici a Bruck. Doblhoff accetterà forse quello dell'istruzione. Questo Ministero così combinato sarebbe assai forte, ma pecca di essere poco austriaco. (*Allgemeine*).

— (11 *settembre*). — Una moltiplicità d'interpellazioni venne all'ordine del giorno nella Dieta. Io vi parlerò solamente della più importante per noi Italiani. *Goldmarks* interrogava il Ministero: quale sia la politica dell'Austria nella quistione d'Italia, quali siano le basi fondamentali della pacificazione, con quali patti abbiano offerta la mediazione la Francia e l'Inghilterra, e se questa mediazione sia stata accettata o no. Pensa forse ancora il Ministero, in caso d'una guerra colla Francia, di cercare l'abborrita alleanza delle Potenze del Nord? Il Ministero Vessenberg promette fra pochi giorni una risposta. (*Allgemeine*).

— (12 *settembre*). — In questi giorni spira l'armistizio conchiuso fra Radetzky e Carlo Alberto, e perciò secondo il convenuto si prolungherà d'otto giorni in otto giorni. Mentre i fogli italiani esortano quotidianamente il rinnovamento della guerra, e Carlo Alberto mette in movimento tutte le sue forze per armarsi nuovamente; anche l'Austria, sebbene trionfatrice ed imponente di forza, non è stata colle mani in mano; e se la *spada d'Italia* le gitterà nuovamente il guanto della sfida, essa lo raccoglierà con grande allegrezza. L'armata d'Italia, che negli ultimi tempi per i rinforzi avuti saliva a 150,000, sarà portata a giorni al numero di 180,000. In queste settimane vi è stato un gran trasporto di munizioni e di materiali di guerra verso i campi d'Italia. Si fanno terribili apparecchi di guerra, (*Allgemeine*).

— (13 *settembre ore 2 pom.*) — Ieri dappertutto tumulti, grida, ingiurie innumerevoli, affissi applicati in cento canti della città. Le risposte del ministero in riguardo al fallimento della società azionaria non hanno contentato molto il popolo. Fu pubblicata una legge per gli assembramenti simile a quella che pubblicò una volta Montecuccoli. I radicali stessi sono meravigliati di questo improvviso movimento popolare, ed ora s'aggirano fra i gruppi della moltitudine radunata a far la propaganda. Tutta la guardia nazionale è sotto le armi; anche i militari hanno l'ordine di uscire per le vie della città; la Dieta dell'impero è in permanenza. Il ministero Doblhoff è fuggito a Baden. Nell'Aula gli studenti infuriano contro il ministero. (*Allgemeine*).

— 13 *settembre, 4 ore di sera*). — Io lascio in questo momento la Dieta, dopo aver gittato anche uno sguardo sull'Aula. La situazione è pericolosa per entrambi i partiti. Füster alla testa degli studenti si volse verso il Ministero, chiamando la dimessione dei ministri, e il ristabilimento del comitato di sicurezza. Dio spiri calma agli studenti, altrimenti scorrerà il sangue. La nostra città pare un campo di battaglia, non si vedono altro che baionette, uniformi, armi, carri, cavalli. E chi è la cagione di tutto questo movimento? Lo possiamo dire con coscienza, l'incapacità del Ministero. Dimani o saranno cacciati di città gli studenti, o il Ministero; queste due forze sono oramai incompatibili nella medesima città. (*Allgemeine*).

— Il Ministero ungarese ha date le sue dimissioni, perchè in questi supremi momenti il Ministero deve constare d'elementi omogenei. Il Palatino dichiarava per mezzo di uno scritto alla Camera, che egli prendeva in questo *interim* la reggenza. La Camera ad unanimità di voti rifiutò questo scritto, e lo dichiarò incostituzionale; si mandava quindi una deputazione al Palatino a dirgli, che per ora egli doveva astenersi di prendere la reggenza. Intanto si fece Kossuth presidente del Consiglio, e s'incaricò della formazione del nuovo Ministero. Egli mandava pure ad esecuzione le leggi finanziarie e militari, senza aspettare la sanzione dell'imperatore. (*Allgemeine*).

Francoforte (13 *settembre*). — Il signor Hermann ha riconsegnato il suo mandato per la formazione d'un Ministero nelle mani del vicario. Un Ministero, prima che sia decisa la quistione dell'armistizio, è forse impossibile. (*Allgemeine*).

Inghilterra. — Lettere giunte da Dublino la scorsa notte (14 settembre) riferiscono che l'ordine nel mezzodì dell'Irlanda era stato compiutamente ristabilito. (*Globe*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 21 Settembre 1848. Nº 227

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	[illegible]
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. a Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 20 Settembre.

LA DIPLOMAZIA PIEMONTESE.

Un secondo periodo s'apre alla guerra italiana: la mediazione accettata, ma con incerte basi, trovasi ora a fronte di una tregua spirata e di ostilità pronte a prorompere da un momento all'altro. Di otto in otto giorni l'Italia, e con essa l'Europa sono poste a cimento al primo passo che facciasi o dall'una o dall'altra parte. Quando noi chiedemmo mediazione, e la nostra domanda era in quel tempo, almeno ce ne lusinghiamo, il partito più onesto e più sicuro, e fino ad un certo segno il più coraggioso; perchè trattavasi di affrontare l'ira de'partiti estremi; quando noi la chiedemmo erano nostre condizioni imprescindibili queste (le ripetiamo perchè altri colla buona fede delle passioni, non ci affibbi delirii eguali ai loro): *che pronta*, *seria* ed *efficace* fosse, che è quanto dire, *salvasse intieramente il gran principio della italiana nazionalità*, espresso nelle solenni volontà de' popoli, consultati nella massima loro indipendenza, che è quanto dire le *unioni compiute*.

I giornali dell'Europa spezzarono poscia ciascuno a suo talento questo gran principio, disegnando combinazioni più o meno ragionevoli od assurde. Sono ormai quaranta e più giorni che la quistione, non diciamo che si agiti, ma che fu posta sotto gli occhi degli uomini politici; e che cosa s'è fatto sinora per iscioglierla? Hanno essi pensato gli uomini politici mediatori o non mediatori alla vera situazione dell'Italia? Hanno essi visto, come noi, con infinito fremito e dolore, questa magnifica e terribile ad un tempo, migrazione de' popoli della Lombardia, della Venezia, de' ducati? Hanno essi sentito, come noi, i loro animi risoluti, i loro guai d'ogni fatta postergati per istar fermi al sagrosanto principio dell'unione e della nazionalità che in esso omai si racchiude? Sono questi i fatti cui dee mirare Francia, Inghilterra e tutte le altre nazioni che si pregiano di civiltà e di giustizia. Perchè non è sola la causa italiana che qui si tratta, è la causa di tutti i popoli, è quella della giustizia e dell'umanità, per cui ogni popolo vive e si differenzia dagli schiavi.

Or bene, in faccia a questo solenne spettacolo di che sono testimonii ogni dì, ogni ora la gran parte delle libere città italiane, lo dimandiamo nuovamente alla mediazione, che cosa ha ella fatto? Quali progressi può dessa annunziare all'Italia fremente, aspettante, ed alla vigilia di gettarsi nuovamente su quei campi, nei quali nuovamente tutto accenna che sia per trovarsi sola colle sue armi?

Gravi disordini successero in questo frattempo in parecchi Stati italiani; l'autorità de' Governi fu messa a dure prove: i partiti estremi poco badando alla gran causa nazionale, purchè dessero sfogo momentaneo a mal concette passioni, tentarono disunire quello che a salvazione d'Italia dee stare più che mai unito, popolo e Governo. E tutti questi disordini, ne' quali noi non esiteremmo punto a giurarlo, l'Austria non ebbe poca parte, furono originati massimamente da questo procedere lento ed ambiguo delle diplomatiche trattazioni.

Fu dessa la sola diplomazia straniera, causa di queste lentezze, di questi tergiversamenti? Ci pare di poter dire di no: per quanto le condizioni del Governo piemontese fossero ardue oltremodo, anche a più gagliardi intelletti che non sono quelli che reggono tra noi la cosa pubblica, pure ci sembra che gli uomini nè sieno stati cercati all'uopo, nè adoperati a tempo. Non si ebbe o la previdenza o il coraggio di mettere una possente mano nell'opera del passato e disfarne i vieti ed inopportuni elementi: lo spirito di transazione vinse lo spirito d'ordine, la carità dell'uomo vinse quella della nazione; si credette coi vecchi elementi poter bastare alle nuove e grandi necessità. E fu errore; non più però dei presenti che dei passati ministri; chè anzi i presenti mostrano di voler entrare in una via più propria allo scopo. Ma infine gran parte de' rappresentanti del dispotismo durano ancora a rappresentare la libertà.

La rappresentano essi? la possono rappresentare? Ne abbiamo le prove. Un generale francese domandato e ridomandato dal nostro Governo, non ci arriva: la mediazione che pareva un momento gagliardamente trattata, ora si ravvolge nuovamente nel mistero e nell'oscurità: gli organi della pubblica opinione, quasi di comune accordo, parlano rado delle nostre cose in Francia: in Germania siamo insultati ogni giorno, quando non siamo derisi: in Inghilterra si piglia con noi un aspetto protettore, che non lusinga affatto il nostro orgoglio nazionale. Non vogliamo attribuire ai nostri diplomatici le esagerazioni de' giornali; ma insomma abbiamo il diritto di chiedere e di ottenere che la nazione sia in queste supreme contingenze gagliardamente e compiutamente rappresentata.

Ma dove sono gli uomini da ciò? Dicono i ministri: sicuramente i pubblici esperimenti fatti sinora non furono i più soddisfacenti: parecchie riputazioni salite un momento sull'orizzonte politico, si ecclissarono ad un tratto, poste al paragone delle cose. L'ingratitudine fece il resto, ingrandendo i demeriti in modo da cacciare vilmente in obblio anche i meriti un giorno universalmente magnificati! Non è questo, lo confessiamo, il miglior modo d'incoraggiare gli uomini al servigio della patria. Eppure la patria vuol essere servita anche con questo rischio: non siamo noi quelli che dobbiamo cercarli: a noi basta accennare la necessità possente che ci preme di averne di tali, su cui la pubblica fiducia riposi tranquilla, almeno per qualche tempo, pronti a dar luogo anche noi, come a condizione inevitabile, all'opera della calunnia, dell'invidia; perchè le passioni passano, le opere buone durano immortali.

Ingegni forti e cuori onesti ebbe in ogni tempo il Piemonte, i quali ne' congressi europei trattarono con successo la sua causa: ed ora che il Piemonte raccolse nel suo seno gli uomini che vollero fare con lui una più ampia famiglia, trovasi senza dubbio in condizioni migliori: scelga o tra gli antichi o tra nuovi suoi figli, più tra questi che tra quelli, per provare all'Europa che noi facemmo davvero, che siamo ad ogni costo risoluti di mantenere quello che abbiamo fatto, perchè lo riputiamo opera giusta e santa, rispettabile a qualunque politica e qualunque politici. Così si risponde alle ingiurie e calunnie o vestite all'italiana od alla austriaca; così si dànno pegni ed armi ai mediatori serii ed efficaci, e si mettono in guardia i dubbii ed i tergiversanti. Mutiamo uomini, faccia, forza e contegno alla diplomazia piemontese, che ora non dubiteremmo chiamare diplomazia italiana: mandiamo rappresentanti degni dell'alto e spinoso incarico che parlino, che combattano i molti e vecchi pregiudizi che oscurano altrui il senno e legano il braccio; facciano questi conoscere quali e quanti siamo; chè la maggior parte d'Italia, per Dio, è buona e valorosa, e non la cede in niuna buon'arte alle più orgogliose nazioni del mondo.

Ma finchè si sta patteggiando con un passato che si ha il cuore di distruggere, finchè i riguardi usurpano il luogo alla carità della nazione, finchè i nostri reggitori non si scoprano arditamente in faccia all'Europa per i primi e più gagliardi propugnatori della nostra nazionalità, finchè questo concetto non si fa scemare in tutte le forme, per tutti i nostri rappresentanti, in tutte le loro opere, in tutto il loro contegno, non si speri che l'Europa muti tenore a nostro riguardo: essa ci tratterà sempre o con quella superiorità che ci umilia, o con quella indifferenza che ci muove a sdegno.

G. Briano.

CARLO ALBERTO
ED IL GIORNALE FRANCESE LA RÉFORME.

Fra i giornali esteri che più fieramente avversarono Carlo Alberto, niuno vorrà negare che *la Réforme* tenga uno dei primi posti: organo dell'opinione radicale essa vedeva prima di tutto in Carlo Alberto un *Re*, e questo solo bastava a fargliene sospette le mire; ma l'attuale suo linguaggio ben ci mostra com'ella fosse ragguagliata o ispirata da chi sotto il mantello del radicalismo il più puro cercava di alterare i fatti del risorgimento italiano, presentandoli sotto un punto di vista che più alle proprie passioni corrispondeva, che alla realtà ed al bene della causa nostra.

Usi a rispettare ogni opinione politica, noi vedremo sempre nei radicali o repubblicani di qualsiasi paese, uomini che per mezzi differenti o diversi dai nostri aggiunger vogliono quella giusta meta che tutti aver dobbiamo comune, nè mai per nemici avremo chi scenderà nell'arena politica, purchè sulla sua bandiera sia scritto *libertà* ed *onore*.

Egli è adunque colla più sincera soddisfazione che togliamo dal sovraddetto giornale l'articolo che segue, nella speranza che le sue parole mostreranno a tutti come a fronte alla gran causa italiana cessar debba ogni astio, ogni recriminazione, e come vero delitto sia sperdere un solo atomo di quelle forze, dalla cui energica concentrazione deve risorgere la fortuna d'Italia.

M. A. CASTELLI.

Tutti i giornali piemontesi, carteggi particolari ed altre informazioni che ci giungono da alcuni giorni, s'accordano nel dire che Carlo Alberto è risoluto, rotto l'armistizio, a ricominciare la guerra ed a spingerla con ogni energia, a qualsiasi punto trovinsi le trattative della mediazione anglo-francese.

Carlo Alberto ha sentita la parola *tradimento*: egli ne fu profondamente commosso, e dicesi che provar voglia all'Europa l'ingiustizia di una tale accusa, anche col sagrificio della propria vita.

Aggiungono che sovente lo s'intende ripetere a se stesso: *Dopo quanto ho fatto, dopo aver esposta la mia vita, quella de' miei figli, ed arrischiata la sorte de' miei Stati, vedermi così ricompensato!*

Molte apparenze stavano pur troppo contro Carlo Alberto, ma noi siam pronti ora a rendergli giustizia, a riconoscere che alla sventura ed alle più ingrate circostanze, più che all'egoismo ed alla slealtà ascriversi debbono gli ultimi avvenimenti. E ciò proverà ognor più Carlo Alberto, mantenendosi fermo e risoluto nell'intrapresa via, e dando al vero spirito democratico dell'Italia quei pegni che mostreranno all'Europa, come egli sia italiano prima ancora di essere re. Egli non ismentirà quelle parole che ogni dì ci vengono ripetute come l'espressione del più intimo suo pensiero, *ch'egli non vorrà pace o tregua, sinchè l'Italia tutta non sia indipendente e libera, e che saprà porre a capo del suo Governo tali uomini, cui i più sospettosi democrati avranno a rendere giustizia.*

Sì, noi lo ripetiamo, siamo pronti a render giustizia a Carlo Alberto, che *sventurato* in prima, poi campione disinteressato dell'Italia democratica, snudò la sua spada guidando i popoli contro la causa del despotismo.

Nelle attuali emergenze noi aspettiamo da lui atti decisivi, prove perentorie, e queste varranno più che tutte le assicuranze date da' suoi amici.

Pongasi egli alla testa dell'Italia, e benchè ***Re***, noi primi lo saluteremo come il suo più gran ***Cittadino***; questo titolo a' dì nostri val quanto alcun altro; e se Carlo Alberto lo agogna, ei saprà meritarlo!

(*Dalla Réforme*, 16 *settembre*).

Togliamo dalla ***Patria*** il seguente articolo di Massimo d'Azeglio:

PARENTELE VECCHIE E PARENTELE NUOVE.

Il proverbio *patti chiari*, *amici cari*, *e borsa del pari*, m'è sempre sembrato un gran bel proverbio, per la ragione che ho sempre avuta una grande antipatia per le minchionature. Pazienza tutto il resto! ma esser messo in mezzo, dico la verità, mi scotta.

Per questo, qualche anno addietro, quando leggeva i giornali ufficiali, e ad ogni momento ci trovava il *cuore paterno*, e il *governo paterno di S. M.*, e gli *amatissimi sudditi* e simili tenerezze, e poi ad ogni mezza parola l'amatissimo padre mandava i paterni birri, che cacciavano in carcere e in esilio gli amatissimi figliuoli, con tutte l'altre paterne amorevolezze che tutti sappiamo, pensavo: «Almeno ci risparmias-
« sero la parte *tenera* del sistema! Sarebbe meno male».

Ora è mutato andazzo. Le parentele sono cambiate. Le paternità, le pietà filiali sono scomparse; e che cosa è venuto fuori? Le fraternità. Dio sia lodato e ringraziato; siamo tutti fratelli. Evviva i fratelli, e andiamo innanzi!

Da due anni circa durano questi fratelli, e sin ora le cose non potevano andar meglio; s'è fatto pranzi, cene, allegrie; s'è cantato, s'è composto inni, versi, canzoni, ecc., e tutti ci siamo trovati d'accordo, finchè eravamo sul fare allegria: ma quando siam venuti ai conti, mi par di vedere che la cosa abbia mutato aspetto.

Non vorrei che il Governo fraterno fosse il secondo atto del Governo paterno!

Lasciamo stare che in Lombardia su 24 milioni di fratelli — diremo 12 per levar le sorelle — se ne son trovati collo schioppo in spalla circa un cento mila e non più, e che tutti gli altri fratelli se ne sono rimasti a vedere. Quello che è stato è stato: non ci si pensi più; e in qualche modo Dio provvederà.

Ma il male è ora che anche negli affari di casa, mentre tutti quanti, o almeno la maggior parte cerchiamo di tirar innanzi, e far che le cose camminino meno zoppe che sia possibile contentandoci d'un po' di bene e un po' di male, e sopportando e lavorando in comune, come bisogna fare a questo mondo tra buoni fratelli, ne vengon fuori certi che gridan fratellanza più di tutti, ma mi pare allo stringer dei conti che finisca come la fratellanza di Caino.

Tutti quanti ci contentavamo d'un governo rappresentativo; l'avevamo accettato, giurato, acclamato; e ci pareva di far assai, poco pratici come siamo tutti, a trovar modo che camminasse, ed a poco a poco il popolo ci si venisse avvezzando: quand'ecco a un tratto a certi fratelli vien in capo che staremmo molto meglio sotto una repubblica, e per qual via e con quali fini cerchino stabilirla, è inutile che lo dica, poichè lo vede ognuno.

Per me quando tutti la vogliano, ci sto alla repubblica (ma intendiamoci; repubblica e repubblicani sul serio: carte in tavola, e che il gioco sia chiaro), come starò sempre a tutto ciò che sarà voluto da tutti, o almeno da quasi tutti.

Io non ho paura di perdere nè chiavi di ciamberlano, nè fascie, nè decorazioni, nè pensioni di nessun Re. Come non son nulla sotto la Costituzione, non sarei nulla sotto la Repubblica. Nè perdita nè guadagno.

Ma quello che non m'accomoda, è che si voglia far una repubblica senza repubblicani, e andar contro la volontà del popolo, contro i patti accettati, contro le leggi approvate dai rappresentanti legali dell'universale, e ciò compromettendo vite, sostanze, tranquillità di tanti fratelli che stavano sulla fede degli accordi fatti; compromettendo la difesa della patria e della sua indipendenza; compromettendo la libertà che verrebbe così a sembrar presto peggiore del dispotismo; e ponendoci tutti a rischio di finire come i fratelli di Parigi, che si son finalmente messi d'accordo colla mitraglia.

La paternità de'Re d'una volta mi faceva desiderar d'essere orfano; la fraternità di certi fratelli d'ora mi farebbe in verità venir voglia d'esser figlio unico.

Dunque patti chiari; o stiamo agli accordi di famiglia, e allora siamo pure fratelli; o facciamo a farcela, e allora inventiamoci un'altra parentela.

Il bello è veder poi il curioso modo col qual s'usa questa fratellanza, e come si fa servire.

Se un due per cento, a dir molto, sull'intera compagnia dei fratelli, vuol le cose a modo suo, e per questo mette a soqquadro e a pericolo le cose comuni, ciò è in regola e va a meraviglia; e questo si intende che è trattar da fratelli amorosi.

Se poi gli altri 98 si voglion risentire, e intendono che tutti stiano ai patti accettati da tutti, allora le grida arrivano al cielo, come se fosse un assassinamento.

Tanto è vero, che questi giorni addietro quando truppe e civica si movevano verso Livorno, si sentirono dire, da poche voci ne convengo, ma pure venne loro detto che erano croati italiani, erano snaturati, eran mostri che correvano al fratricidio.

A questo modo ogni volta che in una famiglia uno o più fratelli vogliono disporre a loro piacere delle cose comuni, quelli che s'oppongono saran croati, fratricidi, snaturati! Snaturato, se mai, sarebbe chi non si contenta di stare ai patti, non chi si adopera perchè non vengano rotti.

Lo stesso s'ha a dire d'uno Stato. E vorrei sapere a qual uso è stata inventata la guardia civica o nazionale, se non per rendere impossibile ai pochi fratelli di mandar in rovina gli affari de'molti fratelli, come fece appunto la guardia nazionale di Parigi, che non si lasciò dar ad intendere di croati o simili baie, e difese quel governo che i molti volevano, contro i pochi, che volevan invece far trionfare il proprio arbitrio, e le ambizioni private.

Ma in verità in Italia pare che i cervelli vadano nelle calcagna in certe occasioni, e che il senso comune faccia fagotto.

Villa Almansi, 14 settembre.

MASSIMO AZEGLIO.

Leggiamo nel *National*:

La nuova sparsa ieri all'Assemblea della presa di Messina sventuratamente si confermò. Abbiamo ricevuti dei particolari che non ci permettono alcun dubbio.

Messina fu vinta agli 8 dopo un combattimento di cinque giorni. I comandanti delle forze navali inglesi e francesi fecero tutto ciò che stava in loro per prevenire od allenire le calamità di questa lotta. Settemila abitanti, la maggior parte donne o bambini, trovarono un rifugio sotto la protezione della bandiera francese. Sappiamo al tempo stesso che il ministro di Francia a Napoli invitò il governo napolitano a limitarsi all'occupazione di Messina: dimodochè il resto della Sicilia, per esempio Palermo, deve trovarsi difeso da un attacco. Per sua parte l'ammiraglio Parker, a proposizione dell'ammiraglio Baudin, avrebbe fatto lo stesso invito ai Napolitani.

Mentre questi tristi evenimenti occorrevano in Sicilia, un altro incidente d'incontestabile gravità aveva luogo nell'Adriatico: il naviglio sardo lascia, dicesi, le acque di Venezia, menando seco le truppe del Piemonte, e soggiungesi che gli Austriaci, non incontrando più ostacoli, occuperanno la città.

Noi non crediamo la seconda parte di questa nuova, ed ecco perchè: l'armistizio concluso fra l'Austria e Carlo Alberto stipula (art. 4) che le truppe sarde sgombreranno Venezia. Ma in nessun luogo si parla dell'occupazione austriaca. Ora, in materia di trattati, non è permesso di dare al testo qualunque estensione oltreciò che è formalmente stipulato.

Non fu convenuto che gli Austriaci entrerebbero: in virtù del diritto delle genti è proibito loro d'entrare.

Ma noi non abbiamo pur a tener conto dell'interpretazione a darsi all'armistizio di Sardegna. Quest'armistizio infatti non fu mai riconosciuto dalla Francia. Quello che essa propose e l'Austria accettò implicitamente colla mediazione a cui serve di punto di partenza stabiliva lo ***statu quo***. Ne risulta che nulla doveva essere cangiato alla posizione delle parti belligeranti, dal giorno dell'accettazione della mediazione sino alla riuscita delle trattative cominciate. Che i Sardi si ritirino, se loro garba, da Venezia noi non possiamo opporci, ma non potremmo soffrire che l'Austria si prevalesse di questa ritirata per violare le convenzioni soscritte da essa verso di noi.

Non è dunque possibile di ammettere che Venezia sarà occupata dalle truppe austriache. Vi si oppone una doppia ragione. Prima di gettarsi a questo estremo, l'Austria rifletterà senza dubbio, e scorgerà ben tosto che si metterebbe in contraddizione con se stessa. Accettando la mediazione, volle dar all'Europa un pegno delle sue intenzioni pacifiche; almeno l'abbiamo creduto. Come concilierà essa questa volontà altamente manifestata con un atto di aggressione diretta, non più soltanto contro i suoi avversarii italiani, ma ancora e soprattutto contro le due potenze che intervennero fra le parti belligeranti?

INTERNO.

MILANO (20 *settembre*). — Essendosi fitti in capo i tedeschi che la rivoluzione di Milano sia stata fatta principalmente dai nobili e dai ricchi, aggravano ora sopra di essi il peso della loro vendetta. Nei giorni scorsi passando da casa Litta vidi i croati fare il loro rancio nelle stanze del duca. Intesi però che Radetzky, dietro rimostranze dell'ambasciatore di Russia, dove i Litta tengono un parente ammiraglio, abbiali poi fatti sloggiare. Ma le case dei Visconti, dei Trivulzi, dei Rascalli, dei Borromei e di molti altri continuano ad essere caserme di croati, sebbene che dico caserme! Il palazzo Borromeo, per esempio, è mutato in ospedale, il giardino in cimiterio, e le camere di S. Carlo in cloaca d'appestati di lue venerea. Con tali dimostrazioni di spregio pensano forse i tedeschi ad incutere nel popolo uno spavento maggiore delle loro vendette, poichè scagliate contro i potenti. Credono forse così di avvilirli nella comune opinione, e di separare il popolo dalla loro causa. Ma qui i ricchi ed i nobili sono generalmente amati dal popolo, da che sempre si piacquero d'andar distinti per sapienti instituzioni e per larghe beneficenze, anzichè per grette borie aristocratiche, e spesso questo popolo dimentica la propria sciagura per compatire a quella de'suoi poveri *sciori*: e ricorda piangendo la naturale affabilità di molti d'essi, e le pietose loro elargizioni ed il loro coraggio nel cimento comune; prega Dio per tutti, ed invoca i suoi santi protettori ad assisterli. E mentre spera di presto abbracciarli come gli abbracciava alle barricate, maledice ai barbari che vituperandone indegnamente gli alberghi e gli arredi crede deturparne la fama.

Il linguaggio di questo popolo sul conto de'suoi patrizii è veramente edificante. Ho desiderato più volte che avessero potuto udirlo alcuni nobili di qualche altra città d'Italia, i quali sembrano preferire la soggezione del popolo all'affetto, giacchè per poco che s'abbiano di cuore e d'accortezza muterebbero sicuramente d'opinione. Un paese dove le classi sociali sono mutuamente legate come in questo, non potrà mai essere veramente schiavo; insorgerà sempre come un sol uomo, ed alla fine si guadagnerà il riscatto.

(*Corrispondenza*).

PIACENZA (16 *settembre*). — Dichiarazione dello stato d'assedio.

PROCLAMA.

Quantunque in tempo di guerra ed in vicinanza del nemico sia ogni fortezza da considerarsi come in istato d'assedio, e debbano perciò sussistere in queste soltanto leggi militari da eseguirsi col maggiore rigore, ciò non ostante in considerazione del contegno degli abitanti di questa città generalmente convenevole e pacifico, non furono dette leggi fino ad ora poste in vigore che colla massima moderazione e riguardo.

Siccome però accaddero non solo diversi casi di minore entità che indussero il sindaco, dietro mio ordine, ad una pubblica ammonizione, ma ebbe luogo altresì, particolarmente nel giorno d'ieri un grande attruppamento popolare, il quale con minaccievoli, insultanti ed intollerabili grida prese un carattere serio, mi vedo perciò costretto alle seguenti misure come quelle proprie d'una fortezza in istato d'assedio.

1. Le adunanze di un numero considerevole di persone, tendenti a fini politici restano proibite.

2. Se tali attruppamenti non si dissipano al primo avvertimento d'una pattuglia, saranno esposti i singoli individui ad essere immediatamente arrestati, e trattati secondo le leggi militari.

3. Ciò seguirà pure e tanto più verso quegli individui che si renderanno colpevoli, sia con parole, sia con fatti ingiuriosi verso singoli militari, ed in tal caso avrebbero solo d'attribuire a sè stessi le tristi conseguenze che ne potrebbero derivare.

4. Siccome la consegna delle armi fu fino ad ora eseguita con eccezioni, ed imperfetta, perciò si dovranno, entro il termine di tre giorni, a cominciare d'oggi consegnare nella caserma farnese tutte le armi di qualunque specie ed a qualunque uso, avvertendo che vi sarà in detto locale un ufficiale incaricato a riceverle. Tali armi dovranno essere munite d'un viglietto, bene assicurato sull'arma stessa, contenente il nome, cognome, non che l'abitazione del proprietario.

5. D'ora in avanti le porte della città verranno chiuse alle ore 9 in punto.

Non dubito che tutti i pacifici abitanti di questa città riconosceranno essere le qui esposte misure tendenti soltanto a mantenere la quiete, il buon ordine, e la sicurezza d'ogni individuo, e che il rigore di queste risguarda unicamente quei pochi male intenzionati che vorrebbero tentare e minacciare la pubblica tranquillità.

Piacenza, li 15 settembre 1848.

Il governatore militare
e comandante del 4 corpo d'armata austriaco
Conte DI THURN, *tenente-maresciallo*.

ORDINE DEL GIORNO (*)

Diretto dal Contr'Ammiraglio comandante la flotta sarda alla flotta veneta ancorata in Pellerosso.

Per la Convenzione conchiusa il 9 agosto p. p. fra i due eserciti Sardo Austriaco la squadra che ho l'onore di comandare deve allontanarsi da queste acque.

L'ora della separazione non essendo più lontana, io compio al debito di rendervene intesi.

L'unione, la concordia, l'amore infine che legò le due flotte dal momento che io compariva sopra questi lidi sino a quest'oggi, mi fanno sperare che dividerete con me il dolore che sentito io provo in questi amari momenti.

Il conforto che solo mi resta egli è il pensiero che la marineria veneta saprà eziandio nella mia partenza riconoscere il compimento di un dovere, che sacro è ad ogni militare — l'obbedienza.

Accettate i voti che per la vostra felicità io formo, accogliete le grazie che a tutti distintissime vi rendo per le infinite prove di devozione e di attaccamento di cui mi avete colmato, e credete che perenne ne sarà la mia riconoscenza, come eterna l'onorevole memoria di aver con voi fugato il nemico e tenuto rinchiuso entro le fortificate mura di Trieste, e signoreggiato quel mare sopra cui non tarderà a libero sventolare il vessillo dell'italiana indipendenza.

Da vecchio marinaio qual sono io vi porgo a tutti la mano in pegno della sincerità di queste mie espressioni e dell'affetto cordiale che per voi io sento.

Il Contr'ammiraglio Com.te della R. Squadra
ALBINI.

(*) ***La marineria veneta pubblicò colla stampa quest'ordine del giorno.***

TOSCANA.

LIVORNO (16 *settembre, ore 1 pom.*). — Ci scrivono: La più commovente scena è accaduta in questa città.

La Civica aretina avea fatto un indirizzo che già conoscete, ai Livornesi. Oggi una sua deputazione composta di 18, fra i quali molti uffiziali, è venuta in Livorno. Le bandiere nazionali con la banda e ufficialità civica, unitamente ad una grandissima folla di cittadini, gli sono andati incontro, e gli hanno accolti fra gli abbracci e gli evviva ai nostri fratelli Toscani. Quindi sono andati al palazzo comunale, e da quella terrazza circondati dal municipio presente e dal Gonfaloniere è stato letto al popolo un discorso; quindi la folla con bandiere e banda ha seguìto la Deputazione fin sotto il palazzo governativo ove la Commissione disimpegna le sue funzioni.

Il Guerrazzi ha quivi pronunciate calde parole, protestando altamente contro un'espressione sfuggita ad uno della Deputazione, che cioè Livorno si fosse riunita alla famiglia Toscana, facendo conoscere che Livorno non ha giammai avuta l'idea neppur lontanissima di separarsi dal rimanente della Toscana, e che ciò che è seguìto è stato il frutto di mancate promesse, di sacri diritti conculcati o sospesi, e di atti barbari commessi. « Di tutte queste cose noi non vogliamo addebitarne il ***buon principe***, ma costituzionalmente ne terremo risponsabile il Ministero, il quale stante la sua incapacità non può sussistere — (e una voce generale ha gridato ***abbasso i ministri***, ***Viva Leopoldo II costituzionale***). — Ciò che io dico qui lo dirò anche alle Camere, e non mi quieterò fino a tanto che non sarà fatta giustizia ».

Grandi applausi hanno chiuso il discorso; la Deputazione è stata chiamata al balcone ed applaudita, ma non vedendo comparire il Guerrazzi, il popolo ha ripetutamente gridato per vederlo; al suo mostrarsi non posso descrivervi gl'immensi applausi e gli evviva a lui tributati.

Per le ore 4 è preparato un lauto Banchetto Nazionale offerto alla Deputazione dal popolo livornese, e al quale assisteranno una quarantina di delegati del popolo stesso. (***Pens. Ital.***)

STATI PONTIFICII.

ROMA (14 *settembre*). — Napoli ci spedisce quanto ha di buono, volendo ritenere per sè tutta la feccia e l'obbrobrio. Già sono in Roma dalla parte di Civitavecchia i più illuminati deputati delle Camere napolitane: essi fuggono di nuovo da quel nido d'iniquità, in cui da un momento all'altro si aspettavano il bacio del carnefice. Certo si è che il loro grave delitto fu l'aver proclamata la ragione del popolo, ed in Napoli oggi una lingua che parla la verità, finisce come quella di Cicerone. (***Pensiero***).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (13 *settembre*). — È impossibile formarsi un'adeguata idea delle condizioni miserabilissime, nelle quali trovasi questa parte d'Italia. Lo stato d'assedio vi si è fatto passeggiare di comune in comune, per operare dappertutto il disarmo e dappertutto riordinare l'antica guardia urbana, scellerato satellizio della polizia. Non vi è municipio ove non stanzii una mano di sgherri, sì che i sergenti e i caporali regnano e governano per ogni dove con incessanti atti di stupida violenza. L'esercito è stato cresciuto fino a circa 100,000 soldati, e di presente si ordina una nuova leva di cinque migliaia, per riparare le perdite già toccate e da toccare in Sicilia. I più invisi partigiani del dispotismo, quelli che da mezzo secolo han manomesso il paese con ogni maniera di rapina e di stragi, sono stati rimessi in seggio e mostransi più accaniti di prima. Insomma, il male è giunto a tale stremo, che sta per divenire, come suole, rimedio a se stesso. Il costituzionalismo dei lazzaroni è un fatto di gran momento, e ogni giorno acquista maggior consistenza. Nelle provincie, per opera del Governo che intendeva a risuscitare il Sanfedismo, s'è in quella vece svegliato uno spirito democratico che, se non và fino al comunismo teorico, molto si avvicina al pratico. Tremenda cosa! (***Patria***).

SUPPLICA DEL POPOLO AL RE.

Maestà,

Noi abbiamo strillato, e speriamo che ci avete inteso: ma ve lo vogliamo dire più chiaramente. Noi vogliamo la costituzione. Voi ce l'avete data, e non la potete levare più, perchè non siamo ragazzi, ai quali dài una cosa e poi te la pigli; e perchè Dio ci ha data la libertà, e nessuno ce la può togliere. E con la Costituzione v'hanno le Camere che si debbono aprire subito per badare al bene del popolo, e a diminuire i pesi, e a levare gli abusi della polizia; v'ha la guardia nazionale che dev'essere come prima, ed il popolo vuole le armi per difendersi la vita e la libertà nostra. Vogliamo che levate questi ministri e tutti quelli assassini che tenete attorno, i quali v'ingannano e vi tradiscono: e l'avete toccato con mano, che vi fanno credere una cosa per un'altra, che il popolo non voleva la Costituzione, e il popolo la vuole, e la vuole, e la vuole anche se lo faranno in mille pezzi. Levateveli d'attorno, ma non date l'intero soldo, come avete fatto, a quell'assassino di Merenda: chè questi scellerati bevono il sangue nostro.

Insomma, Maestà, vogliamo giustizia; e se non ce la fate voi, ce la faremo con le mani nostre, come hanno fatto i Siciliani.

Basta..... le chiacchiere stanno a niente, vedremo i fatti; ma Dio ti liberi da furia del popolo.

IL POPOLO NAPOLITANO.
(*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (16 *settembre*). — Domani comincia la lotta elettorale. Lo scrutinio rimarrà aperto lunedì 18 sino alle nove di sera. La premura degli elettori si sostiene, e le candidature dei signori Delessert, Bugeaud e Fould continuano a presentar la stessa apparenza di riuscita. La porzione sana della classe operaia, ed è numerosa, s'allontana dai fautori dell'anarchia. Il partito moderato, vale a dire quello dei cittadini affezionati alla Repubblica onesta e forte, raddoppi di zelo, e non si lasci dividere, ed il suo trionfo è sicuro. Il sig. Cousin rifiutò la candidatura che gli veniva offerta. Quest'esempio di legale abnegazione dovrebb'essere seguìto da altri candidati che ingombrano sfortunatamente la strada. Al cospetto del grande interesse che è in questo momento in questione, tutte le pretese devono cedere. Coloro che si ritirano dalle file, acquistano meriti verso la patria, e ne saranno ricompensati dalla riconoscenza dei loro concittadini.

Nel turbine che ci trasporta verso incogniti destini ci è consolante l'udire che si riunirà fra poco in Parigi un congresso per la pace. Deputati ci verranno dalle diverse parti d'Europa, e dopo tante catastrofi, avremo finalmente il piacere di respirar liberamente in conferenze che avranno per iscopo di unire i popoli con legami di una fraternità fondata sui veri interessi dell'umanità e non sulle apostasie, le menzogne, le ipocrisie e le violenze dello spirito di parte. Non è egli singolare che la sede di questo Congresso pacifico sia a Parigi, centro incessante di rivoluzioni. A Parigi, ove scoppiano tutte le tempeste che scuotono il mondo dall'imo, in Parigi il genio tutelare della pace vuole fondare il suo felice impero! Questa regione, ove si forma la folgore che colpisce i re e i popoli, diverrebbe il santuario segreto donde partirebbero i raggi vivificanti della concordia universale! O Provvidenza! Osiamo appena credere a sì gran bene.

— Il voto che rigettò la proposizione di sommettere la Costituzione repubblicana all'accettazione del popolo, ingannò molti. Credevano che la Repubblica del 1848, fedele alle tradizioni rivoluzionarie, avrebbe sdegnato di seguire le tracce del 1814 e del 1830. Lo stesso atto addizionale fu nel 1815 sommesso all'accettazione del popolo. Perchè il patto del 1848 sfugge alla prova del suffragio universale! Lo teme? La quistione è assai difficile. Alcuni rispondono che l'Assemblea nazionale, risultando dal suffragio universale, rappresenta abbastanza il paese per votar la Costituzione. Alcuni spiriti difficili, rigorosi logici, trovano questa risposta speciosa: altri meno preoccupati ragionevole.

IRLANDA.

Le nuove di questa contrada annunziano una subita recrudescenza di agitazione e sintomi assai gravi di agitazione. Nelle contee di Tipperary e di Waterford i contadini saccheggiano i poderi e ne portano via i grani e le provvigioni. Delle lotte ebber luogo fra essi e la polizia. Più bande si disponevano ad attaccare nel suo castello il marchese di Waterford, che aveva fatti preparativi di resistenza ed è conosciuto pel suo carattere determinato. Si mandarono truppe sul luogo, ma non è evidentemente qui che il principio di una serie di disordini di questo genere. *(Dèbats)*

SVIZZERA.

La Costituzione federale della Confederazione Svizzera, deliberata dalla Dieta nelle sue sedute dal 15 maggio al 27 giugno 1848 inclusivamente, e sottoposta al voto in tutti i Cantoni, approvata ed accettata da quindici Cantoni e mezzo; nella tornata del 12 corrente della Dieta federale ordinaria in in Berna è dichiarata solennemente accettata e riconosciuta come legge fondamentale della Confederazione Svizzera.

Eccola:

In nome di Dio onnipotente. — La Confederazione Svizzera.

Volendo consolidare l'alleanza dei confederati, mantenere ed accrescere l'unità, la forza e l'onore della nazione Svizzera adottò la seguente Costituzione federale:

CAPITOLO I.

Disposizioni generali.

Art. 1. I popoli dei ventidue cantoni sovrani della Svizzera, uniti per la presente alleanza, cioè Zurigo, Berna, Lucerna, Uri, Svitto, Untervalden (alto e basso) Glarona, Zugo, Friborgo, Soletta, Basilea (città e campagna), Sciaffusa, Appenzello (Rhodes interiore ed esteriore), San Gallo, Grigioni, Argovia, Turgovia, Ticino, Vaud, Vallese, Neuchâtel e Ginevra, formano nel loro insieme la Confederazione Svizzera.

Art. 2. La Confederazione ha per iscopo d'assicurare l'indipendenza della patria contro lo straniero, di mantenere la tranquillità e l'ordine nell'interno, di proteggere la libertà ed i diritti dei confederati, e d'accrescere la loro prosperità comune.

Art. 3. I cantoni sono sovrani in quanto la loro sovranità non è limitata dalla Costituzione federale, e come tali esercitano tutti i diritti che non sono delegati al potere federale.

Art. 4. Tutti gli Svizzeri sono eguali innanzi alla legge, In Isvizzera non ci sono nè soggetti, nè privilegi di luogo, di nascita, di persone o di famiglie.

Art. 5. La Confederazione garantisce ai cantoni il loro territorio, la loro sovranità nei limiti fissati dall'articolo 3, le loro costituzioni, la libertà ed i diritti del popolo, i diritti costituzionali dei cittadini, così come i diritti e le attribuzioni che il popolo ha conferito alle autorità.

Art. 6. A tale effetto i cantoni sono obbligati a domandare alla Confederazione la garanzia delle loro costituzioni.

Questa garanzia è accordata, purchè:

a) Tali costituzioni nulla racchiudano di contrario alle disposizioni della costituzione federale;

b) Assicurino l'esercizio dei diritti politici secondo le forme repubblicane, rappresentative e democratiche.

c) Sieno accettate dal popolo, e possano essere rivedute, quando la maggioranza assoluta de'cittadini lo domandi.

Art. 7. Ogni alleanza particolare ed ogni trattato di natura politica fra i cantoni sono vietati.

Al contrario, i cantoni hanno diritto di conchiudere fra loro delle convenzioni sopra oggetti di legislazione, di amministrazione o di giustizia: tuttavia essi devono farle conoscere all'autorità federale, la quale è autorizzata ad impedirne l'esecuzione, se rinchiudono qualche cosa contraria alla Confederazione od ai diritti degli altri cantoni. Nel caso contrario i cantoni contraenti sono autorizzati a reclamare per l'esecuzione la cooperazione delle autorità federali.

Art. 8. La Confederazione ha sola il diritto di dichiarare la guerra e conchiudere la pace, come pure di fare alleanze e trattati, soprattutto di pedaggi (dogane) e di commercio.

Art. 9. Non ostante, i cantoni conservano il diritto di conchiudere trattati cogli Stati stranieri sopra oggetti concernenti la pubblica economia, i rapporti di vicinanza e la polizia; questi trattati però devono contenere nulla di contrario alla Confederazione od ai diritti degli altri cantoni.

Art. 10. I rapporti ufficiali tra i cantoni ed i governi stranieri o i loro rappresentanti, hanno luogo per l'intermediario del consiglio federale.

I cantoni possono corrispondere direttamente colle autorità inferiori e gli impiegati d'uno Stato straniero allorchè si tratta degli oggetti menzionati dall'articolo precedente.

Art. 11. Non si può conchiudere capitolazioni militari.

Art. 12. I membri delle autorità federali i funzionari civili e militari della Confederazione, i rappresentanti o commissari federali non possono ricevere da un Governo straniero nè pensioni o stipendi, ne titoli, doni o decorazioni.

Se sono di già al possesso di pensioni, di titoli o decorazioni, essi dovranno rinunciare al godimento delle loro pensioni, ed a portare i loro titoli e le loro decorazioni nel tempo della durata delle loro funzioni.

Tuttavolta gli impiegati inferiori possono essere autorizzati dal Consiglio federale a ricevere le loro pensioni.

Art. 13. La Confederazione non ha diritto di stipendiare truppe permanenti.

Nei cantoni o mezzi cantoni non vi possono essere più di 300 uomini di truppa permanente senza il permesso del potere federale; la gendarmeria non è compresa in questo numero.

Art. 14. Sorgendo quistioni tra i cantoni, gli Stati si asterranno da tutte le vie di fatto e da tutti gli armamenti. Essi dovranno sottomettersi alle decisioni che saranno prese sopra queste differenze, conformemente alle prescrizioni federali.

Art. 15. In caso di pericolo improvviso proveniente dal di fuori il governo del cantone minacciato deve ricercare i soccorsi degli Stati confederati ed avvertirne subitamente l'autorità federale, il tutto senza pregiudizio delle disposizioni che essa potrà prendere. I cantoni requisiti sono tenuti a prestar soccorso. Questa spesa è sostenuta dalla Confederazione.

Art. 16. In caso di turbolenze nell'interno, o quando il pericolo deriva da un altro cantone, il governo del cantone minacciato deve avvertirne immediatamente il consiglio federale, perchè possa immediatamente prendere le necessarie misure nei limiti della sua competenza (Art. 90, N. 3, 10, 11) a convocare l'Assemblea federale. Quando è urgenza il governo, mentre avverte immediatamente il consiglio federale, è autorizzato a chiedere il soccorso d'altri Stati confederati che sono obbligati a prestarlo.

Quando il governo sia fuori di stato d'invocare il soccorso, l'autorità federale competente può intervenire senza essere domandata; essa è obbligata a intervenire quando le turbolenze compromettano la sicurezza della Svizzera.

In cose d'intervento le autorità federali vegliano per l'osservanza delle disposizioni prescritte dall'art. 5,

Le spese sono a carico del cantone che ha domandata l'assistenza, od occasionato l'intervento, a meno che l'Assemblea federale non decida altrimenti in considerazione di circostanze particolari.

Art. 17. Nei casi menzionati nei due articoli precedenti, ogni cantone è obbligato ad accordare libero passaggio alle truppe. Queste sono immediatamente sottoposte al comando federale.

Art. 18. Ogni svizzero è obbligato al servizio militare.

Art. 19. L'armata federale, formata dai contingenti dei cantoni, si compone:

a) Della leva, per la quale ogni cantone dà tre uomini su 100 anime di popolazione svizzera.

b) Della riserva che è metà della leva.

Quando vi è pericolo, la Confederazione può anche disporre della seconda riserva (landwehr) che si compone di tutte le altre forze militari dei cantoni.

La scala dei contingenti, fissando il numero d'uomini che deve fornire ogni cantone, sarà sottoposta ad una revisione ogni venti anni.

Art. 20. Per introdurre nell'armata federale l'uniformità e l'attitudine necessarie, si determinano le seguenti basi:

I. Una legge federale determina l'organizzazione generale dell'armata.

II. La Confederazione s'incarica:

a) dell'istruzione dei corpi del genio, dell'artiglieria e della cavalleria; tuttavia i cantoni incaricati di queste armi forniscono i cavalli.

b) di formare gl'istruttori per le altre armi.

c) dell'istruzione militare superiore per tutte le armi; a tal fine essa istituisce scuole militari, ed ordina riunioni di truppe,

d) di fornire una parte del materiale di guerra.

La centralizzazione dell'istruzione militare potrà, al bisogno, essere sviluppata ulteriormente dalla legislazione federale.

III. La Confederazione sorveglia l'istruzione militare dell'infanteria e dei carabinieri, e così pure la centralizzazione dell'istruzione militare, la compera, la costruzione e la conservazione del materiale di guerra, che i cantoni debbono fornire all'armata federale.

IV. Le ordinanze militari dei cantoni devono contenere nulla di contrario all'organizzazione generale dell'armata ed alle loro obbligazioni federali; esse sono comunicate al Consiglio federale, perchè le esamini sotto questo rapporto.

Tutti i corpi di truppe al servizio della Confederazione portano la bandiera federale.

Art. 21. La Confederazione può ordinare a sue spese od incoraggiare con sussidi i lavori pubblici che interessano la Svizzera od una parte considerevole di essa.

A questo scopo essa può ordinare l'esportazione, mediante una giusta indennità. La legislazione federale stabilirà le disposizioni ulteriori su questa materia.

L'Assemblea federale può interdire le costruzioni pubbliche che danneggiassero gl'interessi militari della Confederazione.

Art. 22. La Confederazione ha diritto di stabilire una università svizzera ed una scuola politecnica.

Art. 23. Ciò che concerne i dazi (dogane) dipende dalla Confederazione.

Art. 24. La Confederazione ha diritto, mediante una indennità, di sopprimere in tutto o in parte i pedaggi di terra e di acqua, i diritti di transito, di barriera e di ponti, i diritti di dogana ed altri introiti finanziarii di questo genere, accordati o riconosciuti dalla Dieta, sia che questi pedaggi od altri diritti appartengano ai cantoni, sia che siano percepiti da comuni, corporazioni o particolari. Tuttavia i diritti di barriera e di dazi che aggravano il transito, saranno ricomperati in tutta la Svizzera.

La Confederazione potrà percepire alla frontiera svizzera diritti d'importazione, esportazione e transito.

Essa ha il diritto di utilizzare, mediante indennità, comperandoli o prendendoli in affitto, gli edifici attualmente destinati all'amministrazione dei dazi alla frontiera svizzera.

Art. 25. La percezione dei dazi federali sarà regolata secondo i principii seguenti:

I. Diritti sull'importazione:

a) le materie necessarie all'industria del paese saranno tassate il più basso possibile.

b) lo stesso sarà degli oggetti necessarii alla vita.

c) gli oggetti di lusso saranno sottoposti alla tariffa massima.

II. I diritti di transito, ed in generale i diritti sull'esportazione saranno i più moderati possibili.

III. La legislazione doganale conterrà le disposizioni atte ed assicurare il commercio lungo la frontiera e sui mercati.

Le disposizioni suddette non impediscono alla Confederazione di prendere temporariamente misure eccezionali in casi straordinarii.

Art. 26. Il prodotto dei dazi federali sull'importazione, esportazione e transito sarà impiegato come segue:

a) Ogni cantone riceverà quattro batz per testa della sua popolazione, secondo il censimento fatto nel 1838.

(*b* I cantoni che, secondo questa ripartizione, non saranno abbastanza coperti della perdita che loro risulta dalla soppressione dei diritti menzionati all'art. 24, riceveranno di più la somma necessaria per indennizzarli di tale perdita, regolandosi sulla media del prodotto netto dei cinque anni 1842-46 inclusivamente.

c) L'eccedente dell'introito de' dazi sarà versato nella cassa federale.

Art. 27. Quando sian stati accordati pedaggi, diritti di barriera o di ponti per ammortizzare il capitale impiegato ad una costruzione od una parte di essa, la percezione di questi pedaggi o di questi diritti, od il pagamento di questa indennità cessa subito che è raggiunta la somma da coprire co' suoi interessi.

Art. 28. Le disposizioni precedenti non derogano alle clausole relative ai diritti di transito comprese nelle convenzioni conchiuse con intraprese di strade ferrate.

D'altra parte la confederazione acquista i diritti riservati dai trattati ai cantoni circa i diritti finanziarii percepiti sul transito.

Art. 29. La libera compera e vendita delle derrate, dei bestiami e delle mercanzie propriamente dette, come pure gli altri prodotti del suolo e dell'industria, la loro libera entrata, la loro libera uscita ed il loro libero transito da un cantone all'altro sono guarentiti in tutta la Confederazione.

Sono riservati:

a) Circa alla compera e vendita, le regalie del sale e della polvere da cannone.

b) Le disposizioni dei cantoni sulla polizia del commercio e dell'industria, come pure quella delle strade.

c) Le disposizioni contro l'accaparramento.

d) Le misure temporarie di polizia, della sanità in tempi di epidemie e di epizoozie.

Le disposizioni accennate più sopra sotto le lettere *b* e *c* devono essere le stesse pei cittadini del cantone e per quelli degli altri Stati confederati. Esse sono sottoposte all'esame del Consiglio federale e non possono essere emesse in esecuzione prima di essere state approvate.

e) I diritti accordati o riconosciuti dalla Dieta, e che la confederazione non ha soppressi (art. 21 e 31).

f) I diritti di consumo sui vini ed altre bevande spiritose, conforme alle prescrizioni dell'art. 32.

Art. 30. La legislazione federale stabilirà le disposizioni necessarie circa l'abolizione dei privilegi relativi al trasporto delle persone e delle mercanzie di qualunque specie per terra e per acqua esistenti fra cantoni, o nell'interno di un cantone, per quanto la Confederazione vi è interessata.

Art. 31. La percezione dei diritti menzionati nell'art. 29, lettera *e*, ha luogo sotto la sorveglianza del Consiglio federale.

Non si potrà senza l'autorizzazione dell'Assemblea federale nè aumentarli, nè prolungarne la durata, se furono accordati per un tempo determinato.

I cantoni non potranno, sotto qualsiasi determinazione stabilire nuovi dazi, nè nuovi diritti di pedaggio e di ponte.

Tuttavia l'Assemblea federale potrà autorizzare la percezione di dazi ed altri tali diritti per incoraggiare conforme all'art. 21 costruzioni d'un interesse generale pel commercio, e che non potrebbero essere intraprese senza questa concessione.

Art. 32. Oltre ai diritti riservati all'art. 29, lettera *e*, i cantoni sono autorizzati a percepire dei diritti di consumo sui vini ed altre bevande spiritose, ma mediante le seguenti restrizioni:

a) La percezione di questi diritti di consumo non aggraverà per nulla il transito; essa deve incomodare il meno possibile il commercio che non può essere colpito da nessun'altra tassa.

b) Se gli oggetti importati pel consumo sono riesportati dal cantone, i diritti pagati per l'entrata sono restituiti senza che ne risultino altri carichi.

c) I prodotti d'origine svizzera saranno tassati meno di quelli dello straniero.

d) I diritti attuali di consumo sui vini e le altre bevande spiritose d'origine svizzera non potranno essere aumentati nei cantoni in cui esistono già. Non se ne potranno stabilire su questi prodotti da quei cantoni che non ne percepiscono già.

e) Le leggi ed i decreti dei cantoni sulla percezione dei diritti di consumo, prima d'essere messi in esecuzione sono sottoposti all'approvazione dell'autorità federale, affinchè al bisogno faccia osservare le disposizioni che precedono.

Art. 33. La Confederazione s'incarica dell'amministrazione delle poste in tutta la Svizzera, conformandosi alle prescrizioni seguenti:

I. Il servizio delle poste non deve, nel suo complesso, scendere al dissotto del suo stato attuale senza il consenso dei cantoni interessati.

II. Le tariffe saranno fissate secondo gli stessi principii e quanto più equamente è possibile in tutte le parti della Svizzera.

III. L'inviolabilità del secreto delle lettere è garantita.

IV. La Confederazione indennizzerà come segue i cantoni per la cessione che le fanno del diritto di regalia delle poste:

a) I cantoni ricevono ogni anno la media del prodotto netto delle poste sul loro territorio percepita durante gli anni 1844, 1845 e 1846.

Tuttavia, se il prodotto netto che la Confederazione ricava dalle poste non basta a pagare questa indennità, sarà fatta ai cantoni una diminuzione proporzionata al loro dividendo della media.

b) Quando un cantone ha percepito nulla direttamente dal diritto di posta, o quando in seguito ad un trattato di locazione conchiuso con un altro Stato confederato, un cantone ha ricevuto per le sue poste molto meno del prodotto netto e constatato dall'esercizio del diritto di regalia sul suo territorio, questa circostanza è equamente presa in considerazione al momento di fissare l'indennità.

c) Quando l'esercizio del diritto delle regalie delle poste fu lasciato ai particolari, la Confederazione si incarica d'indennizzarli se n'è d'uopo.

d) La Confederazione ha il diritto e l'obbligo di acquistare mediante una giusta indennità il materiale appartenente all'amministrazione delle poste in quanto è proprio all'uso a cui è destinato, e l'amministrazione ne abbia bisogno.

e) L'amministrazione federale ha il diritto di utilizzare gli edifici attualmente destinati alle poste, mediante indennità, comperandoli o prendendoli a pigione.

Art. 34. Gli impiegati ai pedaggi ed alle poste devono per la maggior parte essere scelti fra gli abitanti del cantone in cui si trovano.

Art. 35. La Confederazione esercita l'alta sorveglianza sulle strade ed i ponti la cui conservazione le interessa.

Le somme da pagarsi ai cantoni in virtù degli articoli 26 a 33 sono ritenute dall'autorità federale, quando queste strade e questi ponti non sono convenientemente riparati dai cantoni, dalle corporazioni o dai particolari che vi sono tenuti.

Art. 36. La Confederazione esercita tutti i diritti compresi nella regalia delle monete. I cantoni non batteranno più moneta: il numerario è coniato dalla sola confederazione.

Una legge federale fisserà il peso monetario e la tariffa della moneta in circolazione: essa stabilirà anche le disposizioni ulteriori sull'obbligo che hanno i cantoni di rifondere e coniare di nuovo una parte delle monete da essi messe in circolazione.

Art. 37. La Confederazione introdurrà l'uniformità dei pesi e delle misure in tutta l'estensione del suo territorio, prendendo per base il concordato federale su questa materia.

Art. 38. La fabbrica e vendita della polvere da cannone appartengono esclusivamente alla Confederazione in tutta la Svizzera.

Art. 39. Le spese della Confederazione sono coperte:

a) Dagli interessi dei fondi di guerra federali.

b) Dal prodotto dei dazi federali percepiti alla frontiera svizzera.

c) Dal prodotto delle poste.

d) Dal prodotto delle polveri.

e) Dalle contribuzioni dei cantoni che non possono essere riscosse che in virtù di decreti. dell'Assemblea federale.

Queste contribuzioni sono pagate dai cantoni secondo la scala dei contingenti in danaro, che sarà sottoposta ad una revisione ogni 20 anni.

In questa revisione si prenderanno per base tanto la popolazione dei cantoni, quanto le fortune ed i mezzi di produzione che essi racchiudono.

Art. 40. Nella cassa federale vi dovrà sempre essere in danaro contante almeno l'ammontare d'un doppio contingente in danaro dei cantoni, per sovvenire alle spese militari cagionate dalla leva delle truppe federali.

Art. 41. La Confederazione svizzera garantisce a tutti gli Svizzeri d'alcuna delle religioni cristiane il diritto di stabilirsi liberamente in tutta l'estensione del territorio svizzero conforme alle disposizioni seguenti:

I. Nessun Svizzero appartenente ad una religione cristiana può essere impedito di stabilirsi in un cantone qualunque, quando egli sia munito dei seguenti atti autentici:

a) D'un atto d'origine, o d'altra carta equivalente.

b) D'un certificato di buoni costumi.

c) D'un'attestazione ch'egli gode dei diritti civili, e che non ha macchie innanzi alla legge; egli deve anche dietro richiesta provare che è in istato di mantenere sè e la famiglia, o con beni di fortuna, o colla professione, o col lavoro.

Gli Svizzeri naturalizzati devono inoltre produrre un certificato attestante che essi da cinque anni almeno posseggono il diritto di cittadinanza cantonale.

II. Il cantone nel quale uno Svizzero stabilisce il suo domicilio non può perciò imporgli una cauzione, nè esigere da lui alcun aggravio particolare.

III. Una legge federale stabilirà la durata del permesso di domicilio, come pure il *maximum* della tassa di cancelleria da pagarsi al cantone per questo permesso.

IV. Stabilendosi in un altro cantone, lo Svizzero entra in godimento di tutti i diritti di cittadino di quel cantone, eccetto quello di votare negli affari comunali e di partecipare ai beni delle comuni e delle corporazioni. In particolare gli vengono assicurati la libertà d'industria, ed il diritto di acquistare ed alienare beni territoriali, conformandosi alle leggi ed ordinanze del cantone che devono, sotto ogni aspetto, trattare lo Svizzero domiciliato come il cittadino del cantone.

V. Le comuni non possono imporre ai loro abitanti appartenenti ad altri cantoni contribuzioni ai bisogni comunali più forti di quelle imposte ai loro abitanti appartenenti ad altre comuni del loro stesso cantone.

VI. Lo Svizzero stabilito in un altro cantone può esserne rimandato.

a) Per sentenza del giudice in materia penale.

b) Per ordine delle autorità di polizia, se ha perduti i diritti di cittadinanza, o se fu legalmente disonorato; se la sua condotta è contraria ai costumi; se cade a carico del pubblico, e se fu punito molte volte per contravvenzione alle leggi ed ai regolamenti di polizia.

Art. 42. Ogni cittadino d'un cantone è cittadino svizzero. Egli può quindi esercitare i diritti politici negli affari federali e cantonali in qualunque cantone si sia stabilito. Egli non può esercitare questi diritti che alle stesse condizioni del cittadino del cantone, e circa agli affari cantonali soltanto dopo un soggiorno, la cui durata è determinata dalla legislazione cantonale; questa durata non può oltrepassare i due anni.

Nessuno può esercitare i diritti politici in più d'un cantone.

Art. 43. Nessun cantone può privare i suoi emigrati del diritto d'origine o di città.

Gli stranieri non possono essere naturalizzati in un cantone che quando sono sciolti da ogni legame verso lo Stato cui appartenevano.

Art. 44. Il libero esercizio del culto delle confessioni cristiane riconosciute è garantito in tutta la Confederazione.

Tuttavia i cantoni e la Confederazione potranno sempre prendere delle misure proprie al mantenimento dell'ordine pubblico e della pace tra le confessioni.

(Sarà continuata).

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE (13 *settembre*).— Domani nella Chiesa di S. Paolo s'agiterà la gran quistione sull'armistizio. Il rumore che s'era sparso, cioè che l'Assemblea approvasse l'armistizio, è falso; da tutte le parti dell'Alemagna arrivano indirizzi delle popolazioni all'Assemblea, i quali domandano, che si rigetti pienamente l'armistizio. L'Assemblea non potrà così facilmente contraddire all'opinione pubblica, massime, che da questa ebbe la Dieta il suo nascimento. Inoltre la maggiorità si è dichiarata per la continuazione della guerra, finchè la Danimarca non sia pronta a trattare direttamente col poter centrale.

SASSONIA.—Nelle città di provincia domina una grande agitazione suscitata dalle furie radicali, e dalle quistioni ministeriali. In Zwickau e in Chemnitz le agitazioni si mutarono in conflitti. Le Camere non hanno il favore della popolazione, il ministero non gode confidenza, cosicchè lo scioglimento delle Camere e la formazione di un altro ministero sono i bisogni del giorno. Tutte le sere si tengono radunanze popolari; si fanno tumulti; i militari arrestano i tumultuanti, e il popolo li libera dalle mani dei soldati; ingiurie, ferite da questa e da quella parte.

(*Allgemeine*).

Leggiamo nel *National* il seguente articolo sulle cose dell'Alemagna.

Quanto più si prolunga la crisi ministeriale in Prussia, tanto più netta appare agli occhi di tutti la quistione che vi si trova sollevata. Il dilemma è questo; o il principato trionferà della resistenza democratica e l'armistizio dei ducati sarà mantenuto, il che cagionerà un compiuto scisma della Prussia e del potere centrale; o i democrati Prussiani condotti da Dahlmann e Waldeck entreranno al potere malgrado il Re, e se sono conseguenti ai loro principii, sagrificheranno gl'interessi separati della Prussia a quelli dell'unità Alemanna; l'armistizio sarà dichiarato nullo e rimarrà inteso ed avverato che la Prussia cessò d'essere una potenza indipendente, atta a decidere di per se stessa il diritto di pace e di guerra. La segnatura dei suoi plenipotenziarii non sarà mai valevole agli scrutinii di Francoforte che condizionalmente.

« L'unità tedesca non è possibile, dice ora uno dei più accreditati giornali dell'Inghilterra. » Che se gli Stati di cui si compone rappresentano la parte di eunuchi politici col Re di Prussia per Kislar-Agha. Questa parte può e deve bastar loro? Ecco la quistione. Non è difficile risolverla prendendo le cose nel loro stato presente. Ma, conveniamo, questo Stato non è immutabile e potrebbe sottentrarvi una federazione fondata sovra un altro sistema di organizzazione politica.

Ma ogni cosa debbe giungere a suo tempo, e sarebbe il più grossolano errore il pretendere innovare a questo punto nelle mutue relazioni degli Stati Alemanni, prima di aver modificati in modo più profondo e radicale la costituzione di ciascuno di essi.

Intanto provasi in ogni modo di rendere l'armistizio più accetto, e il Re di Danimarca seconda le modificazioni che gli sono domandate con una compiacenza, una sensatezza di cui vuolsi tenergli conto. Così la nomina del conte di Moltke a presidente del Governo provvisorio era una delle clausule più impopolari della convenzione Dano-Prussiana. Il sig. di Camphausen ha testè annunziato con una lettera al potere centrale che il Re di Danimarca rinunciava ad imporre questa sciagurata scelta. Così ancora il generale Wrangel in una visita che fece ai 10 settembre ai membri del Governo provvisorio dello Schleswig potè dar loro la gradevole notizia, che il Governo Danese consentirebbe probabilmente a far cessare durante l'armistizio la separazione delle truppe ducali in Schleswighesi e Holsteinesi. Manterrebbe altresì in vigore le leggi ed ordinanze del Governo provvisorio attuale, prova che si riconosce al Governo attuale la facoltà di abrogare alcuna di queste leggi. I nemici più dichiarati dell'armistizio riconosceranno senza fallo che modificato in tal modo diviene conforme alle più suscettive nozioni della nazionalità.

È permesso di pensare che l'Assemblea di Francoforte, che ha testè rigettata prudentemente una mozione del signor Schlatel e suoi amici tendente a dichiarare che la condotta tenuta dalla Prussia nella quistione dell'armistizio è « un attentato all'onore dell'Alemagna; » è permesso, diciamo, di sperare ch'essa accetterà i mezzi di conciliazione offerti inopinatamente alla sua saviezza. Se adoperasse altrimenti bisognerebbe deplorare le sue aberrazioni e disperare affatto dell'Alemagna unita.

Tutti i segni precursori della tempesta si fanno notare a Vienna. L'irritazione del partito radicale cresce a misura che si prolunga la crisi ministeriale e vede retrocedere la soluzione delle quistioni sulle quali credevasi definitivamente vincitore. Le passeggiate colle fiaccole, i *charivari* si moltiplicano da alcuni giorni. Il circolo democratico accolse con favore i deputati della Dieta ungherese che vennero ad affratellarsi co'suoi membri. In quella riunione si comentò con acrimonia una lettera dell'imperatore pubblicata nella *Gazzetta di Agram*. Essa è indirizzata, colla data del 4 settembre, al famoso bano Iellachich ed abolisce il manifesto reso contro lui ai 10 giugno. Trovasi così restituito nella sua dignità di bano e in tutte le altre. Questa lettera è una prova sensibile dell'accordo che fu sempre tra il gabinetto di Vienna e il capo dei croati insorti, e mette in evidenza la buona fede imperiale. Speriamo che gli ungheri profitteranno della lezione.

La *Gazzetta d'Augusta* racchiude questo significante paragrafo.

« E indubitato ora che il governo austriaco, quantunque abbia accettata la mediazione, non cangierà in nulla i limiti del territorio e non rinunzierà ad alcuna parte delle sue possessioni in Italia. Questa non è conghiettura, ciò risulta dalle parole di tutti gli uomini influenti. Ministri, militari, Dieta, giornali del governo sono tutti di quest'opinione. Si assicura che il nostro gabinetto rispose sullo *statu quo* duranti le trattative, che non farebbe nulla contro Carlo Alberto, ma che Venezia era una città austriaca. »

Se questo giornale dovesse esser accettato come l'organo del gabinetto austriaco, la guerra d'Italia sarebbe imminente. E in quest'ipotesi non sarà inopportuno sapere in che consistano le forze del maresciallo Radetzky, e noi ne troviamo il quadro nel *Monitore prussiano*.

L'esercito austro-italico si compone di 6 corpi: fanteria di linea; 86 battaglioni formanti 92,200 uomini; granatieri 3 battaglioni (3 ungharesi, 1 italiano, 1 tedesco) formanti un effettivo di 4,265 uomini; cacciatori, 10 battaglioni (di cui 5 italiani) formanti un effettivo di 10,800 uomini:

Fanteria della frontiera: 24 battaglioni formanti 31,200 uomini.

Fanteria di guarnigione a Mantova: italiani 900 uomini; volontarii, 4 battaglioni formanti 4,800 uomini. Totale 130 battaglioni, ammontanti a 144,165 uomini.

Cavalleria: 60 squadroni formanti un effettivo di 10,820 uomini.

Artiglieria e treno: 244 bocche da fuoco, servite da 7,400 uomini, pionieri, minatori e zappatori 3,600 uomini. Perciò l'esercito d'Italia ammonta a 130 battaglioni, 60 squadroni, 244 bocche da fuoco, e 165,985 uomini, non contati i cacciatori del Tirolo, in numero di 14,000. Trieste e l'Istria sono difesi da 8,000 uomini. Il navigli austriaco si compone di 3 fregate, 2 corvette, 4 brick, 1 schooner, 2 scialuppe cannoniere, 8 penichei e 4 vapori. La *Gazzetta di Gratz* nota che dalla cifra totale bisogna dedurre i numerosi morti, feriti e prigionieri. Il 1, 2 e 3 corpo hanno perduto 2,700 uomini. I malati sono più di 12,000: finalmente le guarnigioni delle città e forti prendono 20,000 uomini.

L'armata del regno Lombardo-veneto non oltrepassa perciò 100,000 uomini, di cui soli 80,000 sono a disposizione del generale in capo. *(National).*

* * *

La quistione ungaro-croata minaccia di sciogliere l'unità della monarchia austriaca.

Noi non vogliamo per ora indagare l'origine della quistione, ma è certissima cosa, che essa venne in parte suscitata dalla stessa politica austriaca.

Pentita essa delle concessioni fatte ai popoli, vorrebbe ritornare indietro, e per questo prepara una contro-rivoluzione in Ungheria, suscita gli odii municipali, e favorendo una guerra fraterna, esaurisce di forze due popoli, per farli quindi suoi schiavi.

Ma questa volta potrebb'essere che il giuoco riuscisse a male! L'Ungheria consapevole di questa condotta imperiale, vuol proclamare la repubblica, e l'unità austriaca è forse sul punto d'esser sciolta per sempre.

Noi traduciamo per questo i documenti riguardanti questa quistione; tanto più che da essa potrebbero anche dipendere i destini della nostra Italia.—

PRIMO PROCLAMA

Appena nei giorni di marzo la gagliarda voce del popolo protestò contro l'antico sistema, che da secoli ci opprimeva, subito il nostro buon monarca esaudì quella voce, e proclamò la libertà per tutti i popoli, che compongono il suo potente impero. Uno splendido, ed un felice avvenire brillò allora al nostro sguardo; ma per sventura noi altri fratelli Croati, Slavoni, Serbi e Romani dovevamo provare il contrario. Un partito ambizioso e tracotante in Ungheria, appoggiando l'inevitabile rivoluzione, che dovea seguire da tali mutamenti politici, seppe rapire al nostro grazioso monarca tali concessioni, per cui la libertà, dono universale dei popoli venne ad essere privilegio della stirpe magiarica, che ad altro non anela, che a preparare catene per tutti gli altri popoli fratelli, e a squarciare quell'unità, che rende così potente la nostra monarchia. Si creò un ministero indipendente in Ungheria, si soppresse il regno di Croazia, si dichiarò comitato Ungarico il regno degli Slavoni, si abolirono le lingue dei vari popoli, per sostituirvi la magiarica, e quando noi indegnati volemmo sottrarci a questo giogo, il ministero Ungarese già fatto despota ricorse alla violenza per operare l'ingiustizia. Questi sono stati per noi i frutti della nuova libertà! Questa è stata l'uguaglianza, che la natura concedeva a tutti i popoli, e che proclamava la sacrosanta parola dell'Imperatore! Questa è stata la ricompensa degli innumerevoli servizi che prestava da secoli il nostro popolo alla corona ungarica, e a tutta la monarchia; questo è il prezzo del sangue che spargono 35000 nostri figli sui campi della Lombardia per difendere l'onore della nostra comune patria. Io non voglio parlare di tutti gli assalti contro il popolo Croato, Slavone e Serbo, io non voglio parlare di tutte le vergogne, e di tutte le infamie; non voglio parlare di tutte le persecuzioni contro la mia vita ed il mio onore, che io ho sofferto come Bano di Croazia. Ma le rammemoro solamente perchè i popoli giudichino di noi, le rammemoro perchè finalmente è minacciata l'esistenza, e il diritto di tutta una nazione.

Varie deputazioni del nostro popolo si mandavano ai piè del trono per implorare difesa e giustizia, ma una terribile fatalità s'interpose fra noi ed il monarca, e le nostre deputazioni, le nostre preghiere diventarono vane. L'Imperatore tuttavia in considerazione di questi dolorosi avvenimenti stabiliva come mediatore fra la Croazia, e il ministero ungarese l'Arciduca Giovanni. Allora io seguendo un ordine imperiale partiva per Vienna, e offriva la destra alla pace ed alla riconciliazione. Ma infruttuoso è stato pure questo passo. Io voleva che fossero conservati i dritti del popolo Croato-Slavonico, voleva che fosse eseguito quello che veniva approvato da Carlo VI nel 1712, cioè che le provincie tedesche ed ungaresi venissero indivisibilmente e comunemente governate, io desiderava quindi un ministero centrale della Guerra, delle Finanze e degli Esteri, e voleva, che fosse proclamata l'eguaglianza delle due nazionalità: ma il presidente del ministero ungarico non accettando la pacificazione a questi patti a me non rimase altro che a sperare nelle decisioni della Dieta ungarica, nella sua parola di pace. Ma questa quistione importante non solo per l'Ungheria, e per le popolazioni che stanno sotto la corona ungarica, ma ancora per gli interessi universali della monarchia non venne mai all'ordine del giorno, e intanto continuarono sempre le provocazioni del ministero ungarese. — Traviati figli della nostra patria ad istigazione di questo partito magiarico lavorarono incessantemente per distruggere la tranquillità materiale della Croazia. In Slavonia commissari ministeriali con assistenza militare costringevano il popolo a violente elezioni dei deputati per la Dieta di Pesth; in Trieste venne armata una nave per corseggiare sulle spiaggie della Croazia, vennero armate delle barche sul Danubio per nostro danno; le divisioni mobili della guardia nazionale ungarese assaltavano i nostri confini ed entravano sul terreno soggetto all'autorità del Bano, ed un arrabbiata guerra crebbe sempre più nel banato; e per colmo di scelleratezza si spingevano dagli emissari ungaresi numerose orde di *Bosnii* ad arrecare la strage, l'incendio, e l'assassinio in un paese, i cui abitanti custodiscono da secoli a prezzo del proprio sangue i confini del regno, e difendono l'Ungheria, l'Austria e tutta l'Europa dalla barbarie e dalla peste dell'oriente.

Io sono un uomo del popolo, della libertà e dell'Austria. Io sono fedele al mio imperatore costituzionale, mi sono ampiamente scolpato da ogni accusa di panslavismo, amo ardentemente la riconciliazione, ma non posso soffrire che sia offesa l'esistenza e il diritto della nazione croato-slavona. Noi vogliamo l'unità, la potenza, la libertà dell'Austria — e perciò come indispensabile condizione vogliamo la centralizzazione dei ministeri della guerra, delle finanze e degli affari esteri. Noi vogliamo l'uguaglianza di tutte le nazionalità viventi sotto la corona ungarica. Essa è stata proclamata nei giorni di marzo dalla sacrosanta parola dell'imperatore.

Noi vogliamo in potere d'una decisione pronunciata dalla dieta croato-slavona stare uniti ai Serbi, nostri fratelli di stirpe, di sangue, di lingua.

Le nazioni come gli individui hanno un onore a difendere e alle nazioni, come agli individui è l'onore più caro della vita. Noi vogliamo rimaner fedeli al nostro imperatore e re, noi vogliamo conservare l'integrità del grande impero austriaco. Che se il Ministero ungarese professa un'altra fede politica, vuol continuare nelle sue tendenze *separatiste*, preparare cioè la rovina della bella monarchia, è dovere d'ogni leale suddito di afferrare le armi e sacrificar beni, sangue e vita per il buon diritto, per la santa causa: Dio ci conservi il nostro Costituzionale imperatore e re Ferdinando.

IELLACHICH — BANO.

(*Allgemeine*).

SECONDO PROCLAMA.

Commilitoni!

Le truppe croate e slavone entrano sotto la mia condotta nel terreno del regno ungarico, la cui difesa è a voi confidata. Voi non dovete vedere in noi alcun nemico, i vessilli austriaci ondeggiano fra le nostre file, l'aquila bicipite, segno di gloria e d'onore su cento campi di battaglia, non può essere il simbolo della rivolta e dell'infedeltà. Noi abbiamo spiegato la nostra bandiera non solo per la difesa dei nostri diritti, ma per la conservazione del nostro amato monarca, che un iniquo partito ha giurato di perdere considerando per nulla i veri sentimenti d'una fedele e generosa maggiorità. Esso ha già prese le sue risoluzioni per abbattere la corona imperiale, esso porta la diffidenza e la discordia fra le truppe per sciogliere quel santissimo vincolo che legava principe e popolo, per distruggere la potente unità della nostra monarchia.

Soldati dell'armata austriaca, a cui noi siamo orgogliosi di appartenere, voi combattete per la stessa causa, ma felici voi che non dovete portare le armi contro i vostri fratelli, i quali son pronti a spargere sangue e vita per l'imperatore ed il buon diritto. Sui campi dell'Italia un eroe coronato di gloria coi più forti de'forti ha riconquistato il più prezioso gioiello alla corona austriaca: le sue schiere, di qualunque stirpe elle fossero, erano animate da una sola parola, da un solo spirito, e la vittoria fu il premio dell'unità. Noi non potemmo versare il sangue per quell'altissima causa, però la coscienza che quegli eroi si dovranno chiamare nostri fratelli ci rende lieti di poter offrire riuniti sotto gli austriaci colori un'immagine della vostra fedeltà e del vostro coraggio.

Viva l'unità dell'armata austriaca.

Dalla Drava, nel settembre 1848.

IELLACHICH, *feld-maresciallo* e BANO.

(*Idem*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Possiamo con fondamento confermare l'importantissima notizia data ieri, che il Governo francese ha preso la risoluzione di proteggere Venezia colla forza contro ogni assalto ed occupazione per parte dell'Austria.

GENOVA (20 *settembre*).— Questa mattina all'alba salpò dal nostro porto per Ancona e Venezia il vapore francese l'*Oceano*, il quale ha al suo bordo duecentosettanta casse fucili, munizioni, una somma di danaro e ottantacinque militi volontari.

Il pacchetto la *Ville de Marseille* arrivato questa mane da Napoli conferma la notizia che coll'interposizione dei governi inglesi e francese il Re di Napoli consentì di sospendere le ostilità contro Sicilia. Il generale Filangieri chiese rinforzi al Re di Napoli, il quale non fu in grado di accordargliene. Si annunzia che l'ufficialità che si trova in Napoli, commossa dagli ultimi fatti di Messina, ha fatto sentire che ricuserebbe di andare contro Sicilia, quando le venisse ciò ordinato. Regnava molto fermento in Napoli e si temeva imminente una rivoluzione, in cui i Lazzari costituzionali si unirebbero al popolo. Fra i morti in Messina si rinvennero inglesi e francesi. *(Gaz. di Gen.)*

— Le perdite sono divise come segue giusta il Corriere Livornese: Morti dalla parte dei regii 450 artiglieri, 600 svizzeri, 1200 napoletani, feriti 1000 portati a Reggio, 700 a Napoli.

Da parte de'Siciliani un migliaio di morti e feriti, oltre un gran numero di donne, vecchi, e fanciulli. Il *Lucifero* invece dice la perdita ascendere a 7000 persone di cui soltanto 900 appartengono ai regii.

NOTIFICAZIONE.

MILANO Antonio De-Marchi, detto *Beccarello*, figlio del fu Giacinto e della vivente Maddalena Guenzati, nativo de'Corpi Santi di Porta Tosa, d'anni 23, cattolico, nubile, di professione macellaio, stato già quattro volte inquisito per furto e per violenza mediante ferimento, venne arrestato da una pattuglia nella notte dal 14 al 15 corrente, munito di uno stilo acuminato, a due taglienti, che egli teneva nascosto nella manica sinistra dell'abito.

In forza della Notificazione 7 agosto pross. pass. il medesimo è stato, per sentenza di una Commissione Militare in data d'oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza, mediante delazione d'un'arma proibita e micidiale, condannato a morte e fucilato.

Milano, il 18 settembre 1848.

Il Tenente-Maresciallo,
Conte F. WIMPFFEN,
Governatore Militare della Città di Milano.

ROMA (15 *settembre*). — Pare omai cosa pienamente assodata la combinazione del Ministero Rossi, i cui componenti sarebbero in genere quelli che riferimmo nel numero d'ieri. A quanto ci si riferisce da persona ch'è in grado d'essere bene informata, il nuovo Gabinetto sarebbe posto in attività domenica prossima ventura, e il successivo lunedì la gazzetta officiale ne porterebbe a cognizione del pubblico la nomina e il programma. Il paese è ansioso di conoscere quanto abbia a sperare o a temere per l'adempimento dei caldi e giusti suoi voti. (*L'Epoca*).

NAPOLI.— Un rapporto ufficiale telegrafico da Messina, il giorno 13 ad ore 8 antim. annunzia che Lipari è sottomessa. Le comunicazioni fra Melazzo e Messina sono ristabilite. (*Tempo*).

— (14 *settembre*). — In questa mattina ha cessato di vivere S. M. la regina madre. (*Costit. delle D. S.*)

FRANCOFORTE (14 *settembre*).— La discussione dell'armistizio comincia quest'oggi. La sala del Parlamento è stipata di gente. Vi è una grande ansietà nel pubblico. Si apre la seduta; si legge il protocollo, ed un'innumerevole moltitudine d'emendamenti. Heckscher incomincia per il primo la discussione. Noi ne daremo il risultato.

(Allgemeine).

BERLINO — Si dice, che il Re indirizzerà un poclama alle truppe. Il ministero in questo modo conserverà il portafoglio. — Questo è un deludere parlamento e popolo.

(*National*).

— La Camera criminale di Düsseldorf continua il suo processo contro *Freiligrath*. Egli è accusato di alto tradimento, d'aver cioè tentato colla sua poesia di rovesciare il presente Governo. (*Allgemeine*).

I membri del Comitato principale della società federativa nazionale sono invitati a trovarsi nella seduta che avrà luogo domani, venerdì 22 settembre, alle ore 3 pomeridiane precise, nelle sale della Associazione Agraria per eleggere il magistrato del Comitato.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 22 Settembre 1848. N° 228

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. in Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 21 Settembre.

CONGRESSO DELLA SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Nel primo articolo del N.° 226 del *Risorgimento*, si è annunziato il Congresso di questa società pel 20 ottobre prossimo venturo: ci affrettiamo a correggere una svista che potrebbe indurre altri in errore. L'apertura avrà luogo il martedì 10 ottobre.

ELEZIONI IMMINENTI.

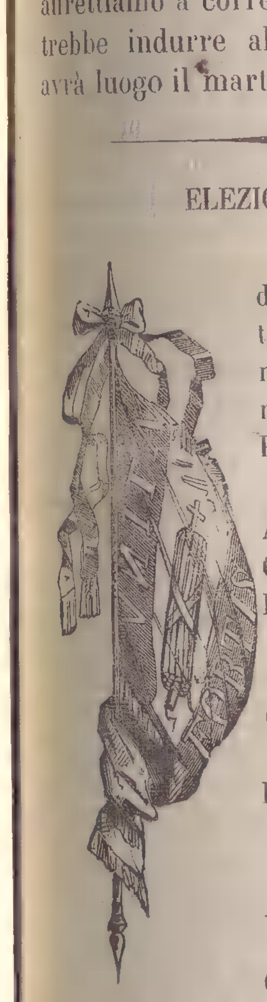

Ecco la lista de'candidati, che dopo maturo esame crediamo poter proporre ai varii collegi del nostro paese che hanno da nominare un nuovo deputato al Parlamento.

Alessandro Manzoni di Milano.
Giovanni Berchet di Milano.
Ingegnere Paleocapa, ex-ministro de' lavori pubblici, di Venezia.
Giuseppe Borsani, membro del Governo provv. di Parma.
Emilio Broglio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Antonio Gallenga da Parma, professore.
Generale Antonini di Valsesia.
Tecchio, delegato di Vicenza.
Amedeo Melegari professore di Reggio.
Vincenzo Gioberti.
Persano, capitano di vascello.
Eugenio Balbiano, tenente nelle guardie.
Luigi Cibrario.
Maggior generale Alessandro della Marmora, comandante de' Bersaglieri.
Luigi Vigna.
Luigi Franchi di Pont.
Augusto Balbis, capitano di cavalleria.
Colonnello Alessandro Casanova.
Antonio Rosmini.
Professore Reineri.
Maggior generale Alfonso della Marmora.
Lelio Cantoni, rabbino maggiore.
Professore Carlo Promis.
Contrammiraglio Albini.

Noi abbiamo mirato principalmente nella scelta di questi nomi, che tutte le parti della società fossero rappresentate: che fossero rappresentati i grandi principii delle nostre unioni, delle nostre istituzioni. Abbiamo introdotto parecchi nomi di distinti militari, perchè gli è quest'elemento nelle circostanze nostre importantissimo, che dobbiamo principalmente assimilarci facendolo giudice presente ed operoso dei gravi dibattimenti che debbono sorgere col riaprirsi del Parlamento. Importa assaissimo a noi che vogliamo fare de' militari altrettanti sostegni fermi ed illuminati delle nostre interne libertà ch'ei ne ricevano ora una splendida testimonianza dalla nazione, la quale, benchè giustamente commossa e sdegnata agli ultimi disastri, pur sa troppo bene che molti de' più onorati e de' più egregi nostri uffiziali si diportarono con sommo valore in ogni fazione dove questi potè mostrarsi.

Importa altresì per lo straniero, il quale, per le improvvide lamentazioni di alcuni tra essi, va spargendo che sono alieni dal ricominciare una guerra che costò loro così cara. La nazione dia loro questa prova solenne di stima, disingannino essi e la nazione incerta e sopraffatta dalla violenza e diversità dei giudizi e delle accuse, e gli stranieri abusanti di questi giudizi e di queste accuse. Non è questa una piccola quistione, e noi preghiamo instantemente gli elettori a non commettere il gravissimo errore, di lasciare in disparte l'elemento militare, perchè dalla sua unione sincera con noi dipende in gran parte l'esito della nostra doppia causa, indipendenza al di fuori, libertà al di dentro.

Alessandria, per esempio, città fortissima di sito e d'intelletti, città militare per eccellenza, come quella che da un momento all'altro può diventare il palladio della nostra salute, dovrebbe iniziar essa questa giustizia cittadina, eleggendo a suo deputato quell'intrepido Alfonso della Marmora, che primo nel campo sostenne in ogni incontro la bandiera italiana, che ne difese i diritti non solo colla spada, ma colla parola, proclamando arditamente i gran principii dell'unione, e facendoli rispettare pur a chi si armava di pretesti e di apparenti ragioni per metterli in forse: ed ora in Parigi si adopera a tutt'uomo, perchè quella nazione comprendendo a dovere lo spirito nostro ed i nostri bisogni, ne conceda un prode generale.

Alessandria dovrebbe dare quest'esempio, come Torino, ne siamo quasi certi, darà l'altro, sancitore del sacro principio dell'unione, onorandosi della nomina di quell'Alessandro Manzoni che comprende in sè le maggiori glorie italiane.

Ecco i due grandi principii che la patria dee far prevalere in queste nuove elezioni: *unione stretta colla milizia*, mantenimento delle *unioni compiute*.

Gli è perciò che abbondammo in questa parte, cercando dalla Lombardia, dai ducati, dalla Venezia uno o più uomini, i quali introdotti dal voto del Piemonte nel nostro Parlamento, saranno la più bella e degna protesta che questo far possa all'Europa, del suo ineluttabil volere di serbare inviolati i diritti sanciti dal voto de' popoli. Lasciamo ai sofismi la cura di intravedere pericoli o di finanza o di politica in queste elezioni. Non dimenticammo l'altro principio dell'emancipazione israelitica, alla quale non possiamo dare più piena adesione, che proponendo candidato al Parlamento il suo capo religioso.

La marineria altresì, il cui capo fu così accorto e tenace nelle due difficili spedizioni di Trieste e di Venezia, voleva aver il suo rappresentante; se l'ammiraglio non potrà per l'ufficio suo recarsi al Parlamento per ora, il potrà senza fallo in altre circostanze: la nazione non dee per questo pretermettere di dargli questo segno di gratitudine pei servigi che egli ha reso alla nostra causa.

Fermarci su ciascuno de' nomi da noi proposti, notandone i diversi meriti e le attitudini diverse, sarebbe inopportuno: il Piemonte conosce particolarmente i suoi, che tutti diedero in ogni tempo le più segnalate prove d'indipendenza, di onestà, di valore. La condotta di Luigi Cibrario, commissario a Venezia, gli conciliò la stima pur di quegli che non gli erano propensi.

Il colonnello Casanova, capo dello Stato maggiore sotto il generale Durando, si fece noto singolarmente a Vercelli col suo contegno dopo gli ultimi disastri: niun segno di scoraggiamento nè in sè, nè tollerato ne' suoi, fiducia nella risorgente italica fortuna, tale si mostrò e si mostra.

Daremo piuttosto ne' successivi numeri alcuni cenni intorno agli uomini che abbiam creduto bene di proporre, presi dalla Lombardia, dai ducati e dalla Venezia, affinchè il paese sappia chi sieno stati coloro ne' quali lo consigliamo a riporre la sua fiducia.

G. Briano.

SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Leggiamo nel *National*:

Il comitato centrale per la confederazione italiana, formata sotto gli auspizii di Gioberti, credette suo dovere di protestare anticipatamente contro le condizioni ancor sconosciute della pace trattata dalle potenze mediatrici. È questo un precorrere alquanto gli avvenimenti. Noi siamo però disposti a credere che il signor Gioberti ed i suoi amici potrebbero pur veder avverati alcuni dei loro timori. Ciò dipende dall'esagerazione delle loro speranze, e sovrattutto dai loro vaghi desiderii. Essi s'indegnano contro ogni condizione contraria al fatto compiuto della confederazione Italiana ed al principio dell'autonomia della Penisola. È questo un chiudere anticipatamente ogni via alle concessioni che l'Austria vittoriosa non saprebbe mancar d'ottenere. E se si posa la questione su questo terreno, egli è chiaro che bisogna finirla colla spada. Ogni negoziato sarebbe inutile. Noi non avrem tuttavia dovuto credere che i liberali di Torino respingerebbero siffattamente le probabilità della mediazione pacifica.

Credo poter farmi interprete dei sentimenti della società rispondendo:

Il volere della società è volere della nazione. D'ogni parte d'Italia ne pervengono adesioni d'uomini illustri: Comitati principali a norma del centrale si sono costituiti per ogni parte, al primo giungere dei corrieri recanti il nostro programma. In meno di quindici giorni la società e la nazione saranno una cosa sola.

Noi possiamo però considerarci come deputati dai popoli italiani alla tutela del loro libero voto. Questo voto fu espresso in termini che non ammettono equivoco. L'Italia vuole l'indipendenza, l'unione fe-

---

RISPOSTA

All'articolo di un uffiziale dello stato maggiore, inserto nel n. 225 del *Risorgimento*, riguardante le operazioni dei generali De-Sonnaz e Bava, nella ritirata del nostro esercito.

Noi stavamo compilando il nostro quinto articolo sugli ultimi fatti della campagna, quello che deve narrare il più accanito e glorioso combattimento avuto tra i due eserciti belligeranti sulle colline di Valleggio, Custoza e Sommacampagna, dove una forza di 20,000 Piemontesi sostenne vittoriosamente, e per 6 ore continue l'attacco di 60 e più mila Austriaci, quando ci pervenne il foglio n. 225 del *Risorgimento*, il quale racchiude uno scritto in confutazione a quanto veniva da noi asserito nel nostro quarto articolo sul conto del generale Bava.

Lo scritto è di un ufficiale del corpo reale dello stato maggiore, il quale, senza distruggere (come vedremo) o negare con allegazioni contrarie un solo dei fatti da noi asseriti, e senza combattere neppur una delle nostre asserzioni, passa, con una logica veramente nuova, a raccontare, ed anzi ad encomiare le disposizioni date dal generale Bava per il giorno 25 e gli avvenimenti di quel memorando giorno (disposizioni ed avvenimenti che noi non abbiamo per anco accennati, e di cui stiamo con tutta prudenza raccogliendo le particolarità ed i dettagli), e tutto questo per confutare gli errori, le perplessità che noi gli addossiamo nel giorno 24. Una dolce speranza ne accompagnava in sulle prime nel leggere questo strano modo di argomentare, ed era che la risposta da noi inavvertentemente provocata, procurasse, se non altro, ai lettori di questo giornale il vantaggio di udire da mano esperta un racconto preciso, circostanziato e chiaro di tutte le complicatissime mosse operate dai due eserciti in quel giorno: a noi che stiamo scrivendo, il vantaggio non meno sensibile di evitarci l'immensa difficoltà, che incontriamo nella compilazione dell'articolo, forse il più importante, e certo il più interessante della relazione che noi abbiamo promesso ai lettori.

Ma, per somma disgrazia, questo scritto, senza porgerci un minimo schiarimento sull'azione ed il menomo leggero aiuto nella via scabrosa da noi intrapresa, ci trascina nostro malgrado in una disgustosa polemica altrettanto inutile all'intelligenza ed allo schiarimento delle cose, quanto sgradevole alla massima parte dei lettori: ma noi non l'abbiamo cercata, anzi tutti coloro che ci hanno seguìto attentamente nella nostra narrazione, la quale conta a questo momento quattro articoli, già hanno potuto persuadersi che noi vogliamo assolutamente evitarla, limitandoci per questo a descrivere le operazioni generali dell'esercito, tralasciando tutte le particolarità o non bene avverate o disgraziose in cui verrebbero per avventura ad offuscarsi la riputazione dei generali inferiori, ed allontanando poi costantemente ogni idea di mala fede, di tradimento. — Quindi noi ci dichiariamo irresponsabili degli effetti e delle conseguenze spiacevoli, che per avventura potranno nascere da questa polemica.

Esaminiamo adunque lo scritto sopra accennato dell'uffiziale dello stato maggiore.

Nel nostro quarto articolo del n. 222 del *Risorgimento* abbiamo detto che S. Maestà, giunta in Villafranca colle forze radunate da Marmirolo, Castellaro, Villanuova, inviava nella sera del 23 a Goito l'ordine che chiamava il generale Bava immediatamente a Villafranca per assumere il comando di tutte le truppe ivi concentrate, e prendere ad un tempo le disposizioni necessarie, onde attaccare il nemico alle spalle nel giorno venturo 24; soggiungemmo in seguito che il generale Bava, temendo per la linea del Mincio, volle primar iconoscere in persona lo stato difensivo per cui si recò a Borghetto e Mozzambano; argomentando in seguito ci siamo arbitrati di conchiudere con ragioni incontestabili che egli, il general Bava, veniva così a *contrecarrer* la felice ispirazione del Re, di venire alle spalle del nemico su Villafranca, a rendere di nessun effetto lo straordinario sforzo dei soldati nella marcia forzata e precipitosa per portarsi dalle loro sparpigliate e lontane posizioni in questo centro comune di concentrazione, e, quel che è più, faceva mancare il momento opportuno di soccorrere il corpo di sinistra, impedirne la rotta, e ritardare agli Austriaci il passaggio del Mincio sotto Salionze.

Ora il fatto della tardanza del generale Bava ad arrendersi agli ordini del Re nella sera del 23 è non solo accettato, ma confermato dall'ufficiale dello stato maggiore nel suo scritto, e questo basterebbe per rendere il generale inescusabile qualunque fosse il motivo che lo consigliasse ad operare contrariamente: se egli temeva per la linea del Mincio, doveva mandare immediatamente per iscritto al generale comandante la 2.a divisione di riserva le disposizioni necessarie allo scopo, e se era possibile inviargli qualche soccorso di arderativa, e il regno dell'Alta Italia, composto degli Stati Sardi, del regno Lombardo-Veneto e dei due ducati.

Noi non vediamo che possa esservi di *vago* in questo nostro volere. È il risultato di un appello il più leale, il più distinto, il più legittimo che mai siasi fatto ad un popolo.

Noi non sappiamo perchè il voto degl' Italiani debba essere men valido di quello dei Francesi, dei Belgi o dei Greci. Forse perchè fummo vinti? Ella è dunque questione di forza, e la mediazione si ridurrebbe in tal caso ad una mera sanzione e complicità dell'opera della violenza.

Noi non intendiamo perchè il nostro voto debba essere esaudito in parte e non in tutto: perchè i nostri diritti debbano esser sacri a metà.

Noi non indoviniamo in che siano *esagerate le nostre speranze*, od a quali *timori* dobbiamo abbandonarci. La Francia si offerse a vendicatrice dei nostri diritti prima che noi credessimo necessario il richiederla dell'opera sua. Venuti poi i nostri disastri, ella poteva o lasciarci alla mercede del nostro nemico, o redimerci colle trattative, o ricuperarci coll'armi. Essa non ha modo però di cancellare il nostro voto, o di modificarlo in parte od in tutto. Disfare il fatto è cosa che l'Onnipotente stesso non può.

Se però quel voto non può distruggersi, potrà violarsi, ed è appunto contro una tale violazione che noi protestiamo anticipatamente. Quando la decisione delle potenze sia in contraddizione col nostro volere, noi la subiremo o no, secondo verrà da noi giudicato opportuno. La *subiremo* pero, non l'*accetteremo*; o a dir meglio l'accetteremo *per forza*.

E su questa protesta poi fonderemo le nostre ragioni di resistere a questa decisione, di annullarla ogni qual volta possa venirne il destro.

Concessioni all'Austria! Ma il dominio austriaco in Italia non è che un'antica ingiustizia. Fondato sulla forza fin dal principio, non ristabilito che dalla forza. Noi siam pronti a sacrifizi, Iddio lo sa.

Siam pronti a spogliarci di tutto perchè ne sia dato pagare a peso d'oro quella signoria di noi medesimi che avremmo dovuto ricomprarci col sangue. Ttanto e non più per la pace d'Europa. Senza queste condizioni non avrem pace noi, e faremo ogni sforzo per non accordarla altrui.

Il trattato del 1814 fu dettato dallo stesso spirito di concessioni e compensi all'Austria. Che n'è? L'Italia in ceppi, inerme, muta, divisa lo ha però di fatto annullato. Ma in oggi l'Italia è in armi, ha trovato una voce, ha riacquistati dritti di libera opinione, di pubblica associazione, una volontà. Diamo che questa voce, che questa volontà si sconosca. Diamo che il trattato del 1848 non sia in tutto od in parte una modificazione di quello del 1814, che sancisca in parte o in tutto il dritto della sovranità austriaca su di noi. Saremo sempre da capo: ma questa volta con migliore intelligenza, con maggiore unanimità, con forza maggiore.

Aspetteremo il momento; invocheremo Iddio: e

ALL'ARMI!

ANTONIO GALLENGA.

* * *

Leggesi nello *Spectator* :

> Notevole è lo stato della pubblica discussione in Francia: il soggetto che trattasi dall'Assemblea nazionale, la costituzione, si sta dibattendo senza molto interesse per l'estero: con più animato stile si discutono materie di amministrazione, ma l'argomento più di tutti eccitante è il merito di alcune persone disegnate come candidati a sedi vacanti, come una vista sulla scelta del presidente.
>
> La costituzione viene cribrata punto per punto. Ebbe per esempio una discussione immensa sul dritto al lavoro, in cui le dottrine del comunismo furono reiterate, sostenute dalle ambiziose generalità di Ledru Rollin e confutate coll'economia politica dal signor Thiers; ma tutto ciò senz'alcun progresso da alcuna parte.
>
> Si provò assai più vivo interesse sulla condotta del Governo nel sopprimere varii giornali: condotta che ricevè una sgradevole spiegazione dalle recenti confessioni del generale Cavaignac intorno alle ragioni di quella soppressione. Non v'ha dubbio che la maggioranza dell'Assemblea è col Cavaignac, ch'egli afforza la volontà di quella maggioranza, la quale al presente non desidera la libertà nazionale, ma la soppressione di certe persone ed opinioni. Un uomo di maggior ardimento e di genio politico potrebbe dare una miglior direzione a questo sentimento: ma il generale Cavaignac scambia evidentemente il presente suo successo per progresso politico, e suppone che s'abbia libertà colla supremazia di un partito, la maggioranza eterogenea dell'Assemblea, che prende il luogo di un'oligarchia, ma si chiama repubblica.
>
> Il signor De Girardin incapace a scrivere liberamente si rifugia in un silenzio eloquente, ma fa di manifestare in ringhiera le sue opinioni politiche. Egli è uno dei cinquanta candidati che si fanno avanti per riempiere le poche vacanze nella rappresentanza della Senna. Altro candidato è il principe Luigi Napoleone, che consentì a servire: e già si stanno pesando i suoi titoli alla presidenza in concorrenza del generale Cavaignac. Questi è certamente l'uomo superiore, è energico, confidente, pratico, riputato pe' suoi fatti militari ed influente. Ma prese dei granchi senz'esser tirannico, si mostrò dispotico nella sua condotta, unì un'austerità che provoca i sensitivi Francesi ad una moderazione che gli esaspera. Come politico e statista Luigi Napoleone è un uomo nullo: vuolsi che succeda al suo illustre zio, non come capo dello Stato, ma come ufficiale di artiglieria (per quanto glielo permettano i suoi studii). Tuttavia egli somiglia nell'aspetto allo zio, ne ha il nome, le tradizioni di famiglia, l'immobile contegno. Gl'intelligenti parlano di lui con disprezzo; ma chi sa ove possa riuscire chi uccella una quasi reale popolarità?

INTERNO.

GENOVA (20 *settembre*). — Sentiamo confermarsi la notizia che fu dato al contrammiraglio Albini l'ordine di recarsi nuovamente a Venezia colla squadra.

Un fatto positivo si è che il brick ***Furioso*** partì da questo porto con 20,000 fucili, colà diretto.

Sta per partire altro bastimento carico di cannoni, munizioni ed altri oggetti d'armamento per la squadra.

— Sulla fede d'una sola lettera si affermava stamane da taluni, che Venezia fosse il 15 bloccata dalla squadra austriaca. Questa notizia ci pare immeritevole di fede: (*Corr. Merc.*).

MILANO (21 *settembre*). — Il primo periodo dell'armistizio è spirato: l'agonia dolorosa delle sei settimane, alla quale per necessità ci eravamo rassegnati, ora ci si prolunga di otto giorni, con la terribile minaccia di chi sa quant'altri otto giorni in coda. E intanto? Intanto l'uccello grifagno, mentre coll'un rostro va giocolando in mille modi, in cospetto di Francia e d'Inghilterra, s'affretta coll'altro di stracciare e divorare il cuore alla miserissima Lombardia. Taccio per ora di Milano, di cui ti ho già narrato abbastanza: Monza merita in questo momento molto maggior compassione. Un cappello di forma non del tutto comune, od affibbiato sul davanti anzi che sul di dietro, o circondato da un nastro un po' più largo dell'usuale, basta quivi per mettere a grave rischio chi lo porta. Lo stesso pericolo corre chi indossa un abito di velluto, o chi trovasi avere nella cravatta o nella pezzuola i fatalissimi tre colori. I poveri contadini che, come sai, portano spesso la giacchetta di velluto o il cappello sformato, sono posti in ispavento. Il nostro podestà recossi a pregare il governator militare, perchè volesse almeno dichiarare al pubblico tutti i casi nei quali un individuo sarebbe incorso in pena, ma n'ebbe in risposta ch'egli nol credeva necessario, avendo già posto nella sua prima notificazione abbastanza di *eccetera*. In pochi giorni trentaquattro persone, la maggior parte di condizione civile, furono sottoposte con frivolissimi pretesti alla pena del bastone. Una parola male interpretata, un'occhiata, un gesto, una faccia sospetta si puniscono con cinquanta o sessanta bastonate. L'altro giorno si fucilarono padre e figlio, perchè nel loro fondo eransi rinvenute delle armi celatevi da certuni fuggiti. Inutili furono le scuse giustificative del fatto.

Il barbaro che quivi fa da governatore rispose che gli arrestati si dovessero fucilare, per dare un'ammonizione a chi non sorveglia il fondo proprio. Guai! se tre persone ardiscono accompagnarsi per la via! corron rischio della vita nell'incontro della prima pattuglia. Sere fa tirarono sopra un poveretto ch'era corso con un compagno a domandare una levatrice, e seco loro avviavasi a soccorso della propria moglie. Ne fu fatta per parte del podestà rimostranza al governatore, il quale rispose ch'uno più, uno meno che nasca o che muoia all'imperatore non preme. Nulla ti dico delle depredazioni, poichè mi sembra che le vite valgano molto più che le robe.

Ora se l'armistizio deve, come si teme, continuare di molto, pensa che sarà di noi e del nostro povero paese! (*Da lettera*).

TOSCANA.

FIRENZE (17 *settembre*). — Ieri sera fece ritorno da Pisa alla sua residenza S. A. R. il Granduca.

— Avevamo annunziato che S. A. R. aveva fatta una passeggiata militare coi Militi cittadini in quella città riuniti. Questi in numero di quasi quattromila, divisi in cinque battaglioni uguali, in triplice fila, prendevano tutta la via che corre dal palazzo granducale fino alla piazza del Duomo. S. A. R. il Granduca, a cavallo, col suo seguito, percorse tutta quella linea. A mano a mano che passava, le file si convertivano in plotoni, e seguitavano marciando il Principe, il quale con tutti questi corpi, e nel modo che abbiamo notato, prese la grande strada che mena alle Cascine. Grande numero di popolo era colà radunato. Al passare del Principe si alzarono grida di gioia; e fu pure con gioia salutata quella lunga schiera di Milizie cittadine. Era a vederla una festa, ma una vera festa di famiglia. Giunti sul gran prato delle Cascine, una larga tenda era preparata a ricevere la uffizialità. Le milizie arrestarono la loro marcia, e fatti i fasci delle armi, ebbe riposo e cibo conveniente. Il Principe si assideva in mezzo alla uffizialità, uguale con tutti per modi cortesi e benigni. Preso anch'esso con gli altri un qualche cibo, si alzò, ed a piedi si condusse quà e là tra i militi. Il suo passaggio era dovunque salutato da altissimi ***Evviva***. Fu udita una voce, ingratissima al di lui orecchio, come quella che suonava tutt'altro che concordia ed amore. Non tenne l'umanissimo Principe lo sdegno; e quella voce non fu più ardita di farsi ascoltare. Che anzi da quel tempo frenò sempre qualunque atto di gioia si volesse fare, con ciò dimostrando, quanto egli abborra da tutto quanto non sa di civile e di umano.

Venuta l'ora del partire, S. A. R. passando innanzi alle Milizie schierate, ricevè da tutte le più aperte e grandi manifestazioni di affetto. Ritornata S. A. R. sulla piazza del Duomo, si fermò innanzi all'Ospedale. Allora le Milizie le sfilarono innanzi, e si condussero ai loro quartieri.

— Poco appresso di un'ora fu pubblicato in Pisa il seguente Proclama.

Ufficiali e Militi della Guardia Civica Toscana riunita in Pisa!

La fiducia che io ebbi nel popolo Toscano quando lo chiamai intorno a me per tutela dell'ordine e della pace pubblica, non mancò di produrre quei buoni effetti che erano nel desiderio di tutti. In questa unione fraterna dei militi delle diverse Provincie Toscane sparirono le diffidenze ed i sospetti, ed ognuno si sentì veramente nel cuore figlio d'una medesima patria, e deplorò come sue proprie le sventure della vicina città che alimenta la vita economica della Toscana.

La vostra impresa pacifica, o militi cittadini, è ormai condotta a tale che quelli tra voi a quali più dannosa riuscirebbe l'assenza dai luoghi nativi, potranno farvi ritorno. Il fine che qui vi chiamava è quasi raggiunto, e mi è caro l'annunziarvi la speranza che nutro di veder presto cancellate anche le memorie dei dolorosi fatti di Livorno, ove mercè le cure del Municipio, confido che tornerà riverita l'autorità della legge nei suoi veri rappresentanti. Così, mentre altri sopraggiungono da remote provincie, potrete voi incominciare a far ritorno alle vostre case colla fiducia di non deplorare più oltre le divisioni domestiche, e colla coscienza di aver adempito ad un ufficio civile. Così non sarà invano che fu scritto nel nostro Statuto essere la Guardia Civica palladio dell'ordine e delle patrie istituzioni.

Militi Cittadini, io sono lieto di trovarmi anche una volta fra voi, per testimoniarvi tutta la mia soddisfazione per il vostro zelo, e per le dimostrazioni d'affetto che mi deste in questi giorni di pericolo. Io non saprò mai dimenticarli, e voi spero che vorrete trarne salutari insegnamenti. Ricordatevi che siamo eredi di una antichissima e gloriosa civiltà, e che propugnando come facemmo la nazionale indipendenza, dobbiamo all'Italia esempi di virtù civile e d'unione, non scandali funesti di fraterne discordie.

Pisa, 16 settembre 1848.

LEOPOLDO.

LIVORNO. — Il gonfaloniere di Livorno ha pubblicato i seguenti proclami:

Concittadini!

Nella fiducia di essere a voi gradito, io accettai l'onorevole incarico di gonfaloniere di questa città.

Non desiderii, nè ambizioni da soddisfare, ma il solo scopo di essere utile al mio paese in unione del municipio e cittadini aggiunti, fu quello che mi determinò ad assumere il detto ufficio, ed a lasciare la campestre dimora, nella quale mi era condotto per confortarmi dei sofferti disagi.

In tale divisamento io non ometterò studio nè fatica per rendermi degno di voi.

Convinto che questa quiete consigliata e promossa da benemeriti cittadini non si conturbi, vi faccio noto avere avanzate opportune istanze affinchè, come primo pegno di pace, sia immediatamente riattivata la strada ferrata, serbando speranza che entro dimani almeno riprenderà le consuete sue corse.

Lungi adunque da noi ogni sospetto, ritorni la confidenza reciproca, e tutti ci unisca un amplesso fraterno.

Livorno, dal palazzo comunitativo, il 15 settembre 1848.

Il gonfaloniere avv. LUIGI FABBRI.

Concittadini!

Poichè la seguente lettera ministeriale, oltre a partecipare la riattivazione della strada ferrata fra Pisa e Livorno, esterna le buone disposizioni del principe in pro della nostra città, così il sottoscritto si è creduto in dovere di pubblicarla.

Livorno, dal palazzo comunitativo, il 16 settembre 1848.

Il gonfaloniere avv. LUIGI FABBRI.

Ill.mo Sig. Sig. Padron Colend.mo.

« Ho il piacere di comunicare a V. S. Illustrissima,
« che il R. Governo ha creduto opportuno di rimuo-
« vere l'ostacolo che le circostanze gli avevano impo-
« sto di frapporre al movimento della strada ferrata
« Leopolda fra Pisa e Livorno.

« Conta lo stesso Governo su ciò che ella si è dato

---

tiglieria che gli sarebbe stato molto più utile che non la sua presenza isolata; se egli voleva provvedere alla ritirata del Re in Goito, nulla ostava a lasciar ivi gli ordini opportuni al suo capo di stato maggiore; ma non mai mettersi in diretta opposizione cogli ordini superiori, e per conseguenza questa sua condotta (lasciando a parte tutte le circostanze che salvano le sue buone e lodevoli intenzioni) lo rende risponsabile delle funeste conseguenze di quella giornata, cioè della rotta del generale Sonnaz, non soccorso a tempo, e del poco effetto del nostro attacco su Custoza, Sommacampagna alla sera del 24, impedito dal sopraffare della notte.

Se l'ufficiale dello stato maggiore vuole che noi ritiriamo la nostra asserzione, ci dimostri con buone ed inconcusse ragioni:

1. Che la riconoscenza del generale Bava sulla riva destra del Mincio ha ritardato anche di poche ore la perdita di questa linea, mentre noi asseriamo da buona fonte che fu di nessun effetto, avendovi già trovate prese tutte quelle disposizioni dal generale Visconti.

2. Che l'attacco alle spalle del nemico la sera del 24 non avrebbe avuti risultati di gran lunga maggiori quando fosse stato incominciato nel mattino, sia perchè arrivava più improvviso ed inaspettato, sia perchè le truppe austriache essendo soltanto arrivate in quelle posizioni nella notte e dopo un giorno di accanito combattimento, erano ivi male e confusamente disposte, sia finalmente perchè una parte di esse truppe dovendo eseguire il passo di viva forza sul Mincio, tutta l'attenzione era ivi rivolta e per nulla alle spalle.

3. Che dal suddetto attacco incominciato nel mattino di buon'ora il passaggio del Mincio tentato dagli Austriaci simultaneamente a Mozzambano e a Salionze non sarebbe stato sconcertato grandemente e forse impedito per i pericoli che presentava anche riuscendo.

Che l'ufficiale dello stato maggiore dimostri tutto questo, e noi volentieri confesseremo di aver falsamente argomentato; ma finora nel suo scritto noi non troviamo le ragioni che ci persuadano contrariamente, e riterremo quindi le nostre convinzioni.

Il secondo torto che nel nostro quarto articolo si dà al generale Bava è di non aver azzardato nella sera del 24 colla brigata Aosta l'attacco di Valleggio nel mentre che i successi dei due Principi a Custoza e Sommacampagna, lo sbigottimento del nemico su tutta la linea, e l'animosità, l'emulazione dei soldati ci assicuravano dell'esito.

Noi dobbiamo credere che l'ufficiale dello stato maggiore non abbia ragioni valevoli ad opporre su questo punto, giacchè non ne fa per anco menzione nel suo scritto; sembra per altro a noi che la difesa era qui più necessaria che altrove; giacchè se l'operazione puramente strategica di operare alle spalle del nemico entrava più particolarmente nelle attribuzioni del comando supremo ossia del Re, il quale avrebbe potuto ed anzi dovuto uscire da Villafranca ed attaccare il nemico nel mattino anche senza il concorso del generale Bava, l'attacco di Valleggio, come cosa unicamente tattica e dipendente per conseguenza dal generale cui era in quel momento affidata l'intera direzione delle truppe, doveva essere da lui ordinato nel momento opportuno, e le conseguenze di averlo mancato ricadono più di proposito sul generale Bava.

I torti che noi attribuiamo al generale Bava nella giornata del 24 sono adunque più confermati che confutati dallo scritto dell'ufficiale dello stato maggiore.

Che poi il gen. Bava colle savie disposizioni date nella gloriosa battaglia del 25, ma più specialmente colla fermezza, col coraggio, colla costanza e col buon senso di cui diè prova nella lunga e penosa nostra ritirata dal Mincio al Ticino, quando l'esercito non aveva più capi, lui solo doveva pensare a tutto; che allora il gen. abbia abbondantemente compensati gli involontarii errori da lui commessi, questo è quanto nessuno oserà mai di mettere in dubbio, e noi ci riservavamo questa dolce consolazione allorchè colla persuasiva dei fatti più che coi vani detti ci sarebbe facile di convincerne i nostri lettori.

L'ufficiale dello stato maggiore, che con una narrazione più chiara, ordinata e precisa della battaglia del 25 in cui fossero schiettamente esposte le diverse fasi dell'azione, accennati i movimenti successivi del nemico e quelli di risposta del nostro esercito, avrebbe potuto rilevare i talenti militari del generale Bava molto più che nol fece colle pompose parole vuote di senso e non appoggiate a prove con cui termina lo scritto più volte accennato, l'ufficiale dello stato maggiore aspetti a quell'epoca a giudicarci, e noi lo assicuriamo fin d'ora ch'egli riconoscerà il suo grave errore di averci tacciati di parziali, come nutriamo fiducia che il generale Bava aggradirà con molta soddisfazione gli schietti elogi che noi spassionatamente ed imparzialmente saremo obbligati a tributargli.

«premura di esporgli, per allontanare il timore di possibili inconvenienti. Ritiene che veglierà con ogni «sollecitudine a questo fine; e gode che ella inizii la «sua amministrazione con un fatto che sembra estremamente gradito a cotesta popolazione, la quale non «ha mai cessato d'interessare sommamente all'animo «generoso del principe: da cui può ripromettersi ogni «modo di benefizii, rientrata che sia nella via della «legalità, ed abbia ristabilito nel paese l'ordine, e fatta «rinascere la fiducia di una costante e perfetta tranquillità e sicurezza».

È pieno di ossequio, ho il vantaggio di dichiararmi

Di V. S. Illustrissima

Pisa, 15 settembre 1848.

Sig. Avv. Luigi Fabbri

Gonfaloniere di Livorno

Dev.mo Obbl.mo Servitore

D. Samminiatelli.

AVVISO.

Il sottoscritto rende noto che la strada ferrata fra Pisa e Livorno è stata nuovamente posta in attività a tenore dell'orario già pubblicato dall'Amministrazione della medesima.

Livorno, dal palazzo comunitativo, il 16 settembre 1848.

Il gonfaloniere

Avv. Luigi Fabbri.

LUCCA (10 *settembre*). — L'ordine che per poche ore era stato turbato in Lucca, fino da ieri fu perfettamente ristabilito. Le autorità governative, il gonfaloniere, i membri del municipio, molti buoni, tutti ebbero gran parte a cessare uno scompiglio che avrebbe potuto essere cagione di fatti più dolorosi. La Guardia civica stessa, che poteva considerarsi come disciolta, ricordevole di se medesima, e compresa dell'alto ufficio cui fu chiamata instituendola, ripreso animo, tornò a rioccupare con forza raddoppiata e con intervento di molta uffizialità i soliti posti e la caserma che aveva abbandonata ai tumultuanti, e stabilito un servizio di numerose pattuglie per la città, valse a tutelare la pubblica quiete, a ricondurre negli animi di tutti la sicurezza, e a disporre i pochi che erano bastati nel dì innanzi a mettere quello scompiglio, che tenevano tuttavia sospesa tutta la città, valse, dico, a disporli a più sani consigli. La Civica lucchese compiè un santo dovere; e se noi le diamo per ciò una parola di lode, si condoni ad una certa condizione dei nostri tempi, nei quali troviamo più spesso messa innanzi la lunga schiera dei diritti, che quella non meno lunga dei doveri.

(*G. di Firenze.*)

— Stamani è stata pubblicata la seguente Notificazione:

Lucchesi!

I fatti dolorosi che nel giorno d'ieri contristarono questa città non hanno potuto esser veduti se non con rammarico dall'Autorità preposta alla direzione di quell'ordine, che è il primo frutto della civiltà, e l'unica tutela della sicurezza e tranquillità pubblica, come è la divisa di chi superbo del titolo di cittadino ne apprezza i preziosi diritti, e ne rispetta ad un tempo i sacri doveri.

Questo rammarico, che coll'Autorità hanno diviso l'immensa maggiorità dei buoni cittadini, è temperato dal riflesso che l'ordine per un momento turbato non può non ristabilirsi prontamente in una città, come è la vostra, della quale pregevolissimo distintivo è l'amore del lavoro, degli onesti lucri, frutto del proprio sudore, e della quiete che l'uno e gli altri alimenta e fa prosperare.

In questo concetto, che nessuno saprà smentire, vengono invitati tutti coloro che s'impossessarono dell'armi a depositarle volontariamente nel locale già destinato a custodirle. Questa spontanea restituzione dimostrerà al superior Governo, e a tutti coloro che dei fatti suddetti avessero avuto cognizione, che se una parte del popolo lucchese potè per un istante allontanarsi dalla legalità, seppe ricondurvisi con tutta sollecitudine.

Lucchesi! È appena compito un anno che giuraste d'essere uniti per la vostra felicità e per la salute d'Italia. Fate il vostro giuramento non vada vuoto d'effetto in momenti così solenni.

Lucca, dalla Prefettura il 16 settembre 1848.

Il Prefetto

G. Gargiolli.

Il Segretario generale

M. Avv. Martinucci.

STATI PONTIFICII.

ROMA (16 *settembre*). — Corre voce che il nuovo Ministero si comporrà nel modo seguente: L'ex-ambasciatore Pellegrino Rossi ministro dell'interno, e interinamente anche delle finanze; il duca di Rignano ministro de' lavori pubblici e commercio, e interinamente della guerra; l'avv. Cicognani ministro di grazia e giustizia. Da molti si pretende che resterà l'attuale ministro De Rossi, o verrà al Ministero l'avv. Piacentini. La pubblica opinione si decide piuttosto in favore dell'uno o dell'altro di questi due ultimi. Comunque vada la faccenda, il solo ministro reale sarebbe l'ex-ambasciatore Guizotino: gli altri sarebbero satelliti trascinati nell'orbita di questo luminoso pianeta. Vogliamo però ancora sperare che questo piano ordito con tanta cura e con tanta pertinacia, andrà fallito, e che la saggia antiveggenza del principe non vorrà riporre la somma delle cose nelle mani di un caldissimo fautore di una politica fatale più ai principi che ai popoli. E sarebbe veramente una ingiuria fatta alla Repubblica francese il voler oggi gettarsi nelle braccia di un uomo la cui fortuna è appoggiata al ritorno della caduta dinastia orleanista. Il Ministero di polizia sarà incorporato a quello dell'interno, e si dice che attendasi risposta dal general Zucchi, se accetta il Ministero della guerra. La supposta nomina al Ministero delle armi del general Zucchi è una di quelle voci sparse ad arte per addormentare il pubblico, e per fargli accettare il nuovo Ministero Rossi. Il generale che combattè contro l'Austria non potrà mai essere alla testa delle armate in un governo che mostrò in varie occasioni immensi riguardi per quella potenza.

(*Contemp.*)

— Fu già decretata una linea telegrafica da Civitavecchia a Roma e da Roma a Ferrara. A momenti partiranno gl'ingegneri per stabilire i punti più adatti a costruire le torri che debbono servire per questa sollecita corrispondenza dall'un capo all'altro dello Stato Pontificio.

— Son già varii giorni che la Legione romana, forte di circa mille uomini, è pronta a partire. Intanto il Governo non si decide a farla marciare, non ostante l'impazienza di quei militi volontari.

— L'altra sera partì da Roma il general Durando: alcuni dicono che non ritornerà più; altri che ebbe un determinato permesso per portarsi in Mondovì a rivedere i suoi.

(*Contemp.*)

— Il *Roma*, battello a vapore del nostro governo, che trovasi nelle acque venete per proteggere il commercio ed approvvigionare quella città, è stato richiamato al porto di Ancona, d'onde non gli è permesso di uscire. Questo è il più bel tratto di gratitudine che il nostro Ministero attesta a quella infelice Repubblica, che tante migliaia di svanziche aveva impiegate per riparare ed equipaggiare di cannoni il suddetto vapore, che in sul principio della nostra guerra era in uno stato d'inservibilità. Questa maniera di politica pute di urbanità tartaresca o algerina. Viva la civiltà e la modestia dell'età nostra!

(*Pallade*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (13 *settembre*). — Sappiamo da Messina che delle mine preparate a difesa della città due sole scoppiarono, una delle quali produssse gravissime perdite, e ritardò la congiunzione delle milizie uscite dalla cittadella con quelle disbarcate. Il fuoco, dal momento dello sbarco fino a quando le milizie restaron padrone della città, durò per 36 ore. I Siciliani combatterono fino presso alle mura della città, e propriamente fino al sito ov'è il convento dei PP. Benedittini, detto della *Maddalena*. Fu a quel punto che essi opposero una disperata resistenza, ma, guadagnato che l'ebbero le milizie, essi si ritirarono senza più combattere. Sappiamo che un Governo municipale è stato ordinato, e che il sindaco della città ha promulgato, a nome del generale comandante della spedizione, un bando col quale si concede piena amnistia, eccettuandosene i capi della ribellione e gli eccitatori di gravi disordini, il cui perdono non entrava nelle facoltà del generale supremo. Il dazio sulla macinatura dei cereali è sospeso fino a nuova disposizione. La città ed i borghi sono dichiarati *porto franco*.

Non abbiamo ancora particolareggiate notizie intorno ai morti e feriti d'ambo le parti: sappiamo solo che i danni prodotti dal bombardamento sono gravissimi, e che i quartieri che più ebbero a soffrire, sono quelli a mezzogiorno della città, e specialmente il borgo del *Zaera*.

Qui corre voce che i ministri di Francia e d'Inghilterra, ai quali vuolsi si sia pure unito il ministro russo, abbiano offerto la loro mediazione al Governo per la definitiva pacificazione dell'isola; si aggiunge che il Ministero non abbia fin quì accettata una tal mediazione.

(*Libertà Italiana*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (17 *settembre*). — Noi siamo oggi in grande sospensione. Chi vincerà la partita? Chi la perderà? *That's the question*. Gli uni temono, gli altri sperano. A coloro che temono rammentiamo il verso del gran poeta:

Il nè faut craindre rien, quand on a tout a craindre!

Non si tratta che d'intendersi e di essere uniti ed il trionfo è certo. Prendiamo esempio dai nostri nemici perchè non abbiamo avversarii. Parlasi questa mattina di una nuova lettera del generale Prat, colla quale questi annunzia che Luigi Napoleone si ritrae dalla sua candidatura. Noi stentiamo a crederlo. Non si potrebbe vedere in ciò una tattica per parte del candidato pretendente: la sarebbe una nuova follia. Al postutto che Luigi Napoleone si ritiri o persista, poco importa. Ei può essere favorito da una fazione, ma non lo è certo da alcun partito nel vero senso di questa parola. La repubblica rossa si va agitando a Lione. I missionarii del club centrale percorrono le campagne e i centri manifatturieri del dipartimento del Rodano e inculcano la candidatura di Raspail. I sensali del comunismo fomentano dappertutto l'agitazione, e tutti si dimandano con ansietà a qual segreta fonte attingano essi tanto danaro per far fronte alle spese che necessitano tanti viaggi, mene ed intrighi. — Quanto danaro indegnamente sciupato da quegli apostoli dell'umanità, da quegli amici del popolo di cui infiammano le passioni per farsene scala ai loro fini perversi! Ecco tuttavolta ciò che non han mai lasciato di fare da diciott'anni in quà!.... E a quale punto siamo noi ora condotti? Avrai tu dunque occhi per non vedere popolo ingannato!

La seduta di ieri è stata senza dubbio la più procellosa di tutte quelle a cui noi abbiamo assistito da qualche tempo in poi. La commozione era al colmo. Poco mancò che noi non avessimo più Governo. Da tutti i banchi partivano grida riprovatrici contro la risoluzione di mandare nei dipartimenti dei rappresentanti delegati dall'Assemblea per *manipolare* l'opinione pubblica. Un nuovo comitato di salute pubblica facevasi presente a tutti gli animi indignati. La crisi era imminente allorquando il sig. Marrast propose un termine medio, un ordine del giorno motivato che non è nè una riprovazione esplicita, nè un bill d'indennità, ma che sembra partecipare dell'una e dell'altra. Alcuni vi trovano un principio di disapprovazione di cui il potere e tutti devono fare il loro pro.

— Il *Journal des Débats* osserva che lasciando alla responsabilità del potere esecutivo il giudizio del provvedimento progettato, quello dell'invio di commissarii nei dipartimenti, l'Assemblea volle significare che il potere esecutivo avrebbe ad esaminar nuovamente il valore e l'utilità di esso. Riguardo alla missione affidata ai rappresentanti delegati lo stesso giornale domanda, quale sarebbe il motivo di questo spiegamento della potenza parlamentare al di fuori dei limiti della sua azione abituale, quali sono i casi che impongono simili missioni a meno che si tratti di riparare il male che produsse nei dipartimenti la funesta influenza dei commissarii di Ledru-Rollin.

Come, missioni per far rispettare ed amare il vessillo della repubblica! Il signor Senart non ha i suoi prefetti? Il Governo non ha i suoi agenti di tutti gli ordini? O usurpazione, o impotenza non c'è via di mezzo. Gl'inviati metteranno il piede nel dominio dell'amministrazione e si sostituiranno agli agenti del Governo, con gran pregiudizio del potere esecutivo, o saranno condannati all'insufficienza e all'inutilità.

— Ier mattina il palazzo della borsa fu il teatro di scene di violenza e di disordine che tutti gli uomini coscienziosi dovranno deplorare. Il partito moderato aveva fatto ieri una convocazione collo scopo di riunir gli elettori nella gran sala della borsa, per udire le ultime spiegazioni dei candidati e formar una lista definitiva, determinando coloro che avrebbero meno probabilità di successo a desistere dalla candidatura.

La riunione era stata indicata per le ore otto, e perciò al mattino la folla trovavasi riunita in quantità considerabile, specialmente i partigiani dei candidati socialisti, esattamente disciplinati, ubbidendo a una parola d'ordine e deliberati, come dicono, a votare come un sol uomo. Alle otto e cinque minuti i membri dell'uffizio, da cui era stata fatta la convocazione, non essendo presenti, i delegati dei circoli, fra cui notavasi Longepied ed altri, il cui nome fu fatto conoscere dall'inchiesta parlamentare, s'installarono all'uffizio e annunciarono l'apertura della seduta. Ti faresti difficilmente idea del tumulto che si fece allora, delle grida, e reclamazioni. La lotta di parole si cangiò in certi punti in fatti. Gli elettori moderati furono espulsi e l'uffizio, come la sala, restò a disposizione dei partigiani della candidatura dei signori Thoré, Cabet e Raspail. Noi non sapremmo dar un'idea della violenza, dei discorsi che furono allora pronunziati, e cui non hanno cessato d'interrompere fragorosi evviva, il cui suono andava sino alle gallerie e sale superiori della Borsa, ove eransi rifuggiati gli elettori e i candidati espulsi.

SVIZZERA.

(*Seguito della Costituzione federale*).

Art. 45. La libertà della stampa è garantita.

Tuttavia le leggi cantonali stabiliscono le misure necessarie alla repressione degli abusi; queste leggi sono sottoposte all'approvazione del Consiglio federale. La Confederazione può anche stabilire delle pene per reprimere gli abusi diretti contro lei e le sue autorità.

Art. 46. I cittadini hanno il diritto di formare delle associazioni, purchè nello scopo di queste associazioni e nei loro mezzi vi sia nulla d'illecito e di dannoso allo Stato. Le leggi cantonali stabiliscono le misure necessarie alla repressione degli abusi.

Art. 47. Il diritto di petizione è garantito.

Art. 48. Tutti i cantoni sono obbligati in materia di legislazione, e in tutto ciò che concerne le vie giuridiche, a trattare i cittadini degli altri Stati confederati come quelli di alcuna delle confessioni cristiane che emigrano dal loro Stato.

Art. 49. I giudizi civili e definitivi pronunciati in un cantone sono esecutorii in tutta la Svizzera.

Art. 50. Per reclami personali, il debitore svizzero solvibile ed avente domicilio, dev'essere citato innanzi al suo giudice naturale; i suoi beni non possono in conseguenza essere presi o sequestrati fuori del cantone ove è domiciliato, per azioni personali.

Art. 51. La tratta foranea è abolita nell'interno della Svizzera, e così pure il diritto di detrazione dei cittadini di un cantone verso quelli d'altri Stati federali.

Art. 52. La tratta foranea riguardo ai paesi esteri è abolita sotto riserva di reciprocità.

Art. 53. Nessuno può essere distratto dal suo giudice naturale. In conseguenza non si potranno stabilire tribunali straordinari.

Art. 54. Non si potrà condannare a morte per delitti politici.

Art. 55. Una legge federale statuirà sull'estradizione degli accusati da un cantone ad un altro; tuttavia l'estradizione non potrà essere obbligatoria pei delitti politici, per quelli di stampa.

Art. 56. Si farà una legge federale per determinare da quali cantoni provengano le persone senza patria (*heimathlosen*) e per impedire che se ne formino ancora.

Art. 57. La Confederazione ha il diritto di rimandare dal suo territorio gli stranieri che compromettono la sicurezza interna od esterna della Svizzera.

Art. 58. L'ordine dei gesuiti e le società che gli sono affigliate non possono essere accolte in nessuna parte della Svizzera.

Art. 59. Le autorità federali possono prendere misure sanitarie in occasione di epidemie e di epizoozie che offrono un danno generale.

CAPITOLO II.

Autorita' Federali — Assemblea Federale.

Art. 60. L'autorità suprema della Confederazione è esercitata dall'Assemblea federale, che si compone di due sezioni o consigli, cioè:

a) del Consiglio nazionale.

b) del Consiglio degli Stati.

A. *Consiglio nazionale.*

Art. 61. Il Consiglio nazionale si compone dei deputati del popolo svizzero, eletti in ragione di un membro ogni 20,000 anime della popolazione totale. Le frazioni al di sopra delle 10,000 anime sono calcolate come 20,000.

Ogni cantone, e nei cantoni divisi, ogni mezzo cantone, elegge almeno un deputato.

Art. 62. Le elezioni al Consiglio nazionale sono dirette. Esse hanno luogo in collegi elettorali federali, che però non possono essere formati di parti di cantoni diversi.

Art. 63. Hanno diritto di votare tutti gli Svizzeri dell'età di 20 anni compiuti, e che del resto non sono esclusi dal diritto di cittadino attivo dalla legislazione del cantone nel quale sono domiciliati.

Art. 64. Sono eleggibili come membri del Consiglio nazionale tutti gli Svizzeri laici, e che hanno diritto di votare.

Gli Svizzeri diventati cittadini per naturalizzazione non sono eleggibili che dopo 5 anni di possesso del diritto di cittadinanza.

Art. 65. Il Consiglio nazionale viene eletto per 3 anni, e rinnovato in totalità ogni volta.

Art. 66. I deputati al Consiglio degli Stati, i membri del Consiglio federale ed i funzionari nominati da questo Consiglio, non possono essere simultaneamente membri del Consiglio nazionale.

Art. 67. Il Consiglio nazionale sceglie nel suo seno, per ogni sessione ordinaria o straordinaria, un presidente ed un vice presidente.

Un membro che fu nominato presidente durante una sessione ordinaria, non può nella sessione ordinaria successiva ricoprire questa carica, nè quella di vice presidente.

Lo stesso membro non può essere vice presidente durante due sessioni ordinarie consecutive.

Quando i pareri sono egualmente divisi il voto del presidente decide nelle elezioni; egli vota come gli altri membri.

Art. 68. I membri del Consiglio nazionale sono indennizzati dalla cassa federale.

B. *Consiglio degli Stati.*

Art. 69. Il Consiglio degli Stati si compone di 44 deputati dei cantoni. Ogni cantone nomina due deputati; nei cantoni divisi ogni mezzo Stato ne elegge uno.

Art. 70. I membri del Consiglio nazionale e quelli del Consiglio federale non possono essere simultaneamente deputati al Consiglio degli Stati.

Art. 71. Il Consiglio degli Stati sceglie nel proprio seno per ogni sessione ordinaria o straordinaria un presidente ed un vice presidente.

Nè il presidente, nè il vice presidente non possono essere scelti fra i deputati del cantone, nel quale fu scelto il presidente della sessione ordinaria immediatamente precedente.

I deputati dello stesso cantone non possono coprire la carica di vice presidente in due sessioni ordinarie consecutive.

Quando i voti sono egualmente divisi, quello del presidente prepondera; nelle elezioni egli vota come gli altri membri.

Art. 72. I deputati al Consiglio degli Stati sono indennizzati dai cantoni.

C. *Attribuzioni dell'Assemblea federale.*

Art. 73. Il Consiglio nazionale ed il Consiglio degli Stati deliberano su tutti gli oggetti che la presente costituzione mette nelle attribuzioni della Confederazione, e che non sono attribuite ad un'altra autorità federale.

Art. 74. Gli affari di competenza dei due consigli sono, fra gli altri, i seguenti:

I. Le leggi ed i decreti o gli ordini per mettere in vigore la Costituzione federale, principalmente per la formazione de' circoli elettorali ed il modo di procedere delle autorità federali, come pure per la formazione del giùri.

II. Il soldo e le indennità dei membri delle autorità della Confederazione e della cancelleria federale; la creazione delle funzioni federali permanenti e la determinazione del soldo.

III. L'elezione del Consiglio federale, del tribunale federale, del cancelliere, del generale in capo, del capo dello Stato maggiore generale e dei rappresentanti federali.

IV. Il riconoscere gli Stati e Governi stranieri.

V. Le alleanze ed i trattati cogli Stati stranieri, come pure l'approvazione dei trattati dei cantoni fra loro e cogli Stati esteri: tuttavia i trattati dei cantoni non sono portati all'Assemblea federale che quando il Consiglio federale od un altro cantone fanno de' reclami.

VI. Le misure per la sicurezza esterna, come pure per la conservazione dell'indipendenza e neutralità della

Svizzera: le dichiarazioni di guerra e la conclusione della pace.

VII. La garanzia delle costituzioni e del territorio dei cantoni; l'intervento in seguito a questa garanzia; le misure per la sicurezza interna della Svizzera, per il mantenimento della tranquillità e dell'ordine; l'amnistia e l'esercizio del diritto di grazia.

VIII. Le misure per far rispettare la costituzione federale ed assicurare la garanzia delle costituzioni cantonali, come pure quelle che hanno per iscopo di ottenere il compimento dei doveri federali, o di mantenere i diritti garantiti dalla Confederazione.

IX. Le disposizioni legislative intorno all'organizzazione militare della Confederazione, all'istruzione delle truppe ed alle prestazioni dei cantoni; la disposizione dell'esercito.

X. Lo stabilimento della scala federale dei contingenti d'uomini e di danaro; le disposizioni legislative sull'amministrazione e l'impiego de' fondi federali di guerra; la riscossione de'contingenti in danaro dei cantoni, i prestiti, il preventivo dei conti.

XI. Le leggi ed i decreti o gli ordini intorno ai dazi, alle poste, alle monete, ai pesi e misure, alla fabbrica e vendita della polvere da cannone, delle armi e delle munizioni.

XII. La creazione di stabilimenti pubblici e le costruzioni della Confederazione, come pure le misure di espropriazione che vi si riferiscono.

XIII. Le disposizioni legislative concernenti il libero stabilimento, gli uomini senza patria *(heimathlosen)*, la polizia degli stranieri e le misure sanitarie.

XIV. L'alta sorveglianza dell'amministrazione e della giustizia federale.

XV. I reclami dei cantoni e dei cittadini contro le decisioni e le misure prese dal Consiglio federale.

XVI. Le differenze fra i cantoni che si riferiscono al diritto pubblico.

XVII. I conflitti di competenza, fra gli altri, per sapere:

a) Se un affare sia di competenza della Confederazione, ovvero della sovranità cantonale;

b) Se un affare sia di competenza del Consiglio federale, o del tribunale federale.

XVIII. La revisione della costituzione federale.

Art. 75. I due Consigli si uniscono ogni anno una volta in sessione ordinaria nel giorno fissato dal regolamento.

Essi sono straordinariamente convocati dal Consiglio federale, o dietro la domanda di un quarto dei membri del Consiglio nazionale o di 5 cantoni.

Art. 76. Un Consiglio non può deliberare che quando il numero dei Deputati presenti forma la maggioranza assoluta del numero totale de'suoi membri.

Art. 77. Nel Consiglio nazionale e nel Consiglio degli Stati, le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta de'votanti.

Art. 78. Non si possono fare leggi o decreti federali senza il consenso dei due Consigli.

Art. 79. I membri dei due Consigli votano senza istruzioni.

Art. 80. Ogni Consiglio delibera separatamente. Tuttavia quando si tratta delle elezioni menzionate nell'articolo 74 n. 3, d'esercitare il diritto di grazia, e di pronunciare sopra un conflitto di competenza, i due Consigli si riuniscono per deliberare in comune sotto la direzione del presidente del consiglio nazionale, ed è la maggioranza dei votanti dei due Consigli che decide.

Art. 81. L'iniziativa appartiene a ciascun Consiglio ed a ciascuno de'loro membri.

I cantoni possono esercitare lo stesso diritto per lettera.

Art. 82. Le sedute di ciascuno de'Consigli sono ordinariamente pubbliche.

Consiglio federale.

Art. 83. L'autorità direttoriale ed esecutiva superiore della Confederazione è esercitata da un consiglio federale composto di sette membri.

Art. 84. I membri del consiglio federale sono nominati per tre anni dai consigli riuniti, e scelti da tutti i cittadini svizzeri eleggibili al consiglio nazionale. Non si potrà tuttavia scegliere più d'un membro del consiglio federale nel medesimo cantone.

Il consiglio federale è rinnovato integralmente dopo ogni rinnovamento del consiglio nazionale.

I membri che stanno in ferie nell'intervallo di tre anni sono rimpiazzati alla prima sessione dell'Assemblea federale per il resto della durata delle loro funzioni.

Art. 85. I membri del consiglio federale non possono nel tempo delle loro funzioni vestire un altro impiego, sia al servizio della Confederazione, sia in un cantone, nè seguire altra carriera o esercitare una professione.

Art. 86. Il consiglio federale è presieduto dal presidente della Confederazione. Vi ha anche un vice-presidente.

Il presidente della Confederazione, il vice-presidente del consiglio federale sono nominati per un anno dall'Assemblea federale, fra i membri del consiglio.

Il presidente uscendo di carica non può essere eletto presidente, o vice-presidente per l'anno seguente.

Lo stesso membro non può coprire la carica di vice-presidente per due anni di seguito.

Art. 87. Il presidente della Confederazione e gli altri membri del consiglio federale ricevono un emolumento annuo dalla cassa federale.

Art. 88. Il consiglio federale non può deliberare che alloraquando v'ha per lo meno quattro membri presenti.

Art. 89. I membri del consiglio federale hanno voce consultiva nelle due sezioni dell'Assemblea federale, come pure il diritto di farvi delle proposizioni sugli oggetti in deliberazione.

(*Continua*).

Il consiglio di Stato della Repubblica
e cantone del Ticino al Popolo.

Cari ed amati concittadini!

Mentre la confederazione Svizzera, di cui il nostro cantone fa parte fedele ai trattati e ai principii della sua neutralità vive in pace con tutti i vicini e lontani Stati, l'I. R. governo militare della Lombardia, sino dal primo suo stabilirsi in quel paese a noi limitrofo si è fatto a muovere mal fondati ed arbitrari riclami contro l'esercizio dell'ospitalità nel nostro cantone. Indarno gli veniva per noi dimostrato come destituite d'ogni fondamento fossero le di lui querele.

Con nota del 15 corrente, a noi ieri pervenuta, il maresciallo Radetzki (egli direttamente à cansato il canale diplomatico), porta al cantone la minaccia dell'interrompimento delle consuete relazioni di Stato colla Lombardia.

Per quanto ci viene annunziato, esso militare governo, senza attendere il riscontro a tal sua nota, ebbe già posti in corso gli ordini alle autorità politiche e camerali per mettere in pratica, passato appena il 18 corrente, un tale stato di cose, tanto al nostro cantone pregiudicievole e ingiurioso.

Cari ed amati concittadini!

Questa grave emergenza fu da noi notificata immediatamente all'alto *Vorort* in Berna. Non dubitiamo che in brev'ora sarà dal *Vorort* portata dinanzi la suprema autorità federale, la Dieta tuttora riunita. E non dubitiamo che la confederazione, che mai forse si trovò come al presente nella posizione di far valere i propri diritti e l'onore nazionale, la confederazione si prenderà risolutamente a cuore gl'interessi del popolo ticinese e di più altri co-Stati, minacciati e offesi dal più arbitrario procedimento di un'autorità militare di una potenza con cui la Svizzera è in pace.

Cari ed amati concittadini!

Intanto che le superiori autorità, cantonale e federale, si occuperanno per difendere e mettere al coperto gl'interessi pubblici e particolari d'ogni maniera, importa che voi tutti diate al vostro governo nuove prove di quella confidenza e di quell'attaccamento, per le quali, in altre più gravi e più critiche emergenze, il cantone preso di mira nella sua libertà e indipendenza da occulte e palesi macchinazioni, è sortito vittorioso de'suoi nemici interni ed esterni. Il vostro contegno sarà leale, non esitiamo a crederlo, quale si conviene a uomini offesi nella propria indipendenza e nel proprio onore, sarà tale da non demeritarvi la stima e l'assistenza de' propri confederati.

D'altra parte noi, nel mentre vi diciamo che prenderemo le necessarie misure per assicurare le sussistenze, non dubitiamo d'invitarvi a sperare con noi, che mediante la vostra unione coi confederati e dei confederati con voi, le relazioni saranno fatte ristabilire, i trattati di Stato saranno fatti osservare. Confidate pure che la confederazione saprà farsi sentire presso l'I. R. ministero da cui dipende quel militare comando. Non dubitate che ancora questa volta si vedrà che la *violenza non dura*.

Con ciò, *cari ed amati concittadini*, vi raccomandiamo con noi alla benignità e clemenza di quel Sommo Iddio, a cui nella odierna giornata tutta la nazione Svizzera, porge nell'unione e nella pace rendimenti di grazie più fervidi che mai, e in una le preci per la continuazione delle sue benedizioni e del suo forte patrocinio.

Lugano, domenica 17 settembre 1848.

Per il Consiglio di Stato
Il presidente FRANCHINO RUSCA.
Il segretario di Stato G. B. PIODA.

AMERICA.

Agli Stati Uniti tutto si prepara per l'elezione del presidente, e giusta i computi che si sono fatti, il generale Taylor sarà sicuro del successo. Il risultato dell'ultima elezione dei membri del Senato degli Stati Uniti ha dato 36 democratici, 24 whig e 3 incerti, il che assicura ai democratici una maggiorità da 8 a 12 voci. I giornali di Montreal dicono cho lord Elgin non lascierà il governo del Canadà. (*Morning Chronicle*).

— Scrivono da Matanzas li 15 agosto: corre voce che si prepara alla Nuova Orleans e in altre città una spedizione di giovani avventurieri che si propongono d'invadere il Messico Settentrionale e di fondarvi la Repubblica indipendente di Rio grande. Più di 5000 uomini sono già arruolati; 1500 sono a Minoises a due miglia al di sopra di Matamoras. Shields avrà il comando dell'esercito d'invasione. Dicesi che parecchi Messicani dei più notabili daranno mano a questo progetto. Ogni uomo faciente parte della spedizione avrà una lega quadrata di terreno in sua proprietà.

— Abernety governatore dell'Oregon ha fatto dimandare agl'Indiani i capi delle tribù selvaggie che hanno fatto strage dei bianchi. Succedette un altro affronto nel quale molti di questi rimasero feriti. A Oregon le signore pubblicarono un indirizzo col quale dichiarano che esse detestano ogni giovane, il quale non vorrà contribuire colla sua persona a difendere la colonia contro i selvaggi.

(*Idem*).

— A Cincinnati sono succeduti gravi disordini. Più centinaia d'uomini tentarono di strappare alcuni prigionieri dalla casa di arresto onde farne giustizia colle loro mani. Si dovette far fuoco su di essi e parecchi vi perdettero la vita. Il generale Lane è stato nominato governatore dell'Oregon. (*Times*).

PARALLELO.

TRA LA LOMBARDIA E LO SCHLESWIG.

Si volle stabilire un parallelo tra la Lombardia e lo Schleswig; ma i principali termini del paragone punto non sussistono. Lo Schleswig appartiene per la sua storia e per la maggioranza della sua popolazione alla Danimarca; tutte le sue simpatie stanno in questa direzione. La Lombardia all'opposto non dipende dall'Austria se non dal 1815, e le sue simpatie sono senza eccezione per l'Italia. La Lombardia fu riunita all'Austria dai trattati del 1815; ma a Vienna non fu questione di guarentire lo Schleswig isolatamente alla Danimarca, poichè quel ducato vi apparteneva e non ne fu mai disgiunto. La guarentigia non ne fu data che implicitamente, guarentendo l'integrità della monarchia danese. Altrimenti avvenne dell'Holstein, che fu riunito alla confederazione Germanica, ma guarentito al suo sovrano, in pari tempo re di Danimarca. Il sig. Dahlman, il quale è il primo motore di questa guerra d'invasione, si dimentica che l'Alemagna, sostenendo i suoi disegni di conquista, viola i suoi proprii trattati. Essa potrebbe annientare l'intiero atto di Vienna; ma non ne può cancellare una sola disposizione per favorire le sue mire egoistiche, senza commettere un atto arbitrario. (*National.*)

* * *

Mentre le trattative dell'Austria riguardo alla mediazione anglo-gallica sono sempre involte nell'oscurità, sfortunati eventi accadono nell'Italia meridionale. Messina è stata bombardata dai soldati di re Ferdinando e dovè arrendersi: le vecchie gelosie tra Napoli e Sicilia tengono quieti i Napolitani, mentre il re opprime gl'isolani. Il bombardamento fu una cosa crudele; non ne consegue che sia giovevole, Messina non è Sicilia. L'insurrezione di Livorno è appena meno sciagurata, essa corrobora l'opinione della disunione dell'Italia e favorisce la reazione su cui fa capitale l'Austria. Ma Livorno non è più Toscana, che non sia in Inghilterra Portsmouth.

(*Spectator*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO (22 *settembre*). — Ci viene riferto che il bravo maggior generale Poerio è giunto in questa capitale da Vercelli, incaricato dagli uffiziali superiori lombardi di sottomettere alla Consulta ed a S. E. il ministro della guerra alcune osservazioni sull'organizzazione delle truppe lombarde.

Quest'uffiziale generale fu convenevolmente accolto da S. E. il ministro, e ieri all'una pomeridiana egli ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. M.

Pare ch'esso sia riuscito nella sua missione.

TRIESTE (16 *settembre, ore* 5 1|2 *sera*). — Veniamo assicurati che il Governo austriaco procede al blocco di Venezia. Infatti sarebbe stato ordinato di non più rilasciarsi dagli uffizi dei porti spedizioni per Venezia. Fu vista la squadra austriaca nelle acque di Caorle, diretta a Venezia, dove si trovavano all'àncora la fregata a vapore francese *Asmodée*, il brigantino inglese *Harlequin*, e la fregata a vapore americana *Princeton*.

Oggi arrivò da Venezia il vapore francese *Brassier*.

(*Osservatore Triestino*).

MESSINA. — Lettera dei capitani di vascello Nouay e Robe, comandanti dei vascelli l'*Ercole* ed il *Gladiatore*, e comandanti pure le rispettive stazioni Francese ed Inglese innanzi Messina:

« A bord du vaiseau l'Hercule devant Messine ce 7 septembre 1848 à 4 heures du matin.

A monsieur le Général en chef de l'armée
du Roi de Naples devant Messine.

Général,

Les navires de guerre Anglais et Français ne peuvent plus recevoir des familles messineses qui fuient le sac et le pillage dont ils se croient menacés.

C'est donc au nom de Dieu de Miséricorde que les soussignés commandants les forces navales de France et d'Angleterre viennent faire appel aux sentiments d'humanité du représentant du Roi de Naples; ils viennent le supplier d'accorder un trève pour arrêter l'effusion du sang qui a dejà trop coulé; et pour établir les conditions d'une capitulation, les quelles seraient, débattues à bord du vaisseau francais l'*Hercule* par des chargés de pouvoir des deux parties belligerantes.

Les soussignés offrent leurs respects et l'assurance de l'haute considération qu'ils professent pour le général en chef.

Le capit. de vaisseau comm. le Gladiator ROBE.
Le capit. de vaiseau comm. l'Hercule NOUAY.

PARIGI (18 *settembre*). — Il signor Marie, che aveva per così dire gettato una sfida alla Camera nella questione dei *Rappresentanti emissarii*, voleva licenziarsi da ministro di giustizia, ma ne è stato impedito da *un'alta influenza*. Il signor Marie comparve oggi al banco ministeriale con un'aria imbarazzata di cui ognuno può intravedere il motivo: fu deciso del resto in consiglio che sarebbesi rinunziato a quell'invio che avrebbe scomposta la Francia, se non fosse stato dell'ordine del giorno del presidente dell'Assemblea.

— Dicesi che il generale Cavaignac deve annunziare alla ringhiera che il progetto di mandare dei rappresentanti commissari ne'dipartimenti non verrà mandato ad effetto.

— L'armistizio è stato prorogato di un mese onde poter continuare i negoziati intavolati tra l'Austria la Francia e l'Inghilterra, le cui basi sono già preparate e debbono essere definitivamente regolate onde comporre gli affari d'Italia.

(*Corrisp.*)

— (18 *settembre*). — Schiarimenti che ci giungono questa sera, ed in cui noi possiamo aver tutta la fiducia, ci fanno conoscere che all'esercito delle Alpi, i soldati elettori i quali votano nel dipartimento della Senna diedero ai

Signori maresciallo Bugeaud	più di	6,000 voci.
Roger (del nord)	. .	4,050.
Achille Fould	. . . .	3,190.
Edmondo Adam	. . .	2,400.

(*Débats*).

BORSA DI PARIGI. — Gli affari furono in generale assai scarsi. Il 5 per 0|0 si chiude come sabato a 69 25 dopo aver vacillato tra 69 50 e 69. L'imprestito rimane egualmente come sabato a 72 50 dopo aver cominciato a 71 25. Il 3 per 0|0 resta in calo di 25 centesimi a 44 50. Non circolò nessun rumore, e quantunque i fondi siano abbastanza saldi ne'corsi di chiusura, temonsi cattive elezioni. A termine, il 3 per 0|0 si chiude a 44 75; il 5 per 0|0 a 69 25, e l'imprestito a 72 50.

VIENNA (14 *settembre*). — Secondo i desiderii della Costituente essendosi fatte ieri ritirare le truppe dalle vie della città, si ristabilì nuovamente la pace, e la notte passò tranquilla. Quando io a mezzanotte m'aggirai per la città, la trovai quasi vuota di gente, ed incontrai solamente qualche pattuglia della guardia nazionale. Quest'oggi la città è tanto tranquilla che par successo nulla.

(*Allgemeine*).

(15 *settembre*). — Il nostro Governo d'accordo colle potenze mediatrici ha autorizzato il general Radetzky di prolungare di trenta giorni l'armistizio. (*Idem*).

— Si parla d'una nuova legge sulla stampa; noi speriamo che essa non sarà fatta nel senso della legge di settembre di Parigi. Tutte le guardie del corpo sono partite per l'Ungheria a difendere la loro patria. Quest'oggi sono arrivate da Pesth notizie consolanti. Come membri del nuovo Ministero si dicono *Parmandy* e *Nyary*. Secondo certi rumori sparsi nella Borsa, domani dovranno qui arrivare il bano Jellachich e il conte Battyany. L'arrivo di questi due personaggi, fa sperar bene della quistione ungaro-croata. (*Allgemeine*).

BERLINO (14 *settembre*). — È capitato un'avvenimento, che ha riempito di gioia un partito, e di sollecitudine l'altro. In Potsdam soldati e popolo hanno fabbricate assieme le barricate. In questi giorni passati, allorchè si temeva la rivoluzione a Berlino, i militari erano stati costretti a un duro servizio. I soldati si rivoltarono contro questa insopportabile disciplina, e gli ufficiali cacciarono in prigione i rivoltosi.

I camerata ne volevano la liberazione, ed essendo questo a loro negato, ricorsero alla violenza per ottenere il loro scopo. Le guardie del corpo allora tentavano di arrestare i soldati e il popolo che li seguitava, ma fu inutile, perchè una tempesta di pietre li percuoteva da tutte le parti, ed i soldati e il popolo facevano le barricate assieme.... Ora però si dice, che la pace sia ristabilita.

(*Allgemeine*).

PESTH (11 *settembre*). — La deputazione della Dieta aspettata con tanta impazienza è finalmente arrivata ieri sera. Essa ci recò non troppo buone notizie. Il re per la sua mal ferma salute non può venire a chiudere in persona la Dieta. Le leggi finanziarie e militari sono differite. Sono approvate le stragi di Iellachich; l'indegnazione nel ricevere queste notizie fu straordinaria. Le strade erano piene di gente, si formavano dei crocchi per le vie, e si lanciavano le bestemmie più cordiali all'Austria. Di quella sera stessa si radunò subito la Dieta. Il dibattimento è stato tempestosissimo. Nel Ministero vi è gran discordia. *Battyany*, *Deak* e Klauzal stanno per una soluzione pacifica; Kossuth e *Szmere* vogliono risoluzioni energiche. Quello che reca però maggior meraviglia, si è Ryary il quale, finora capo del partito radicale, si è dichiarato quest'oggi per la pace. (*Allgemeine*).

— (12 *settembre*). — Durano nella nostra Dieta le discussioni tempestose. Kossuth è l'eroe del giorno. Egli non parlò solamente nella sala dell'Assemblea, ma parlò pure dal balcone al popolo radunato. Egli vuol spargere fino l'ultima goccia di sangue per la difesa della sua patria. La seduta della Dieta, che durò fino a notte innoltrata, non ebbe finora alcun risultato. *Kossuth* e *Szemere* rimangono fino alla formazione del nuovo Ministero al potere. L'arciduca Stefano è arrabbiato, perchè non gli si lascia prendere il governo provvisorio. La Dieta è in aperto conflitto coll'arciduca. Oggi o domani succederà qualche cosa di decisivo. Si pubblicò la legge marziale per coloro che mettessero in dubbio la banca del Governo.

(*Allgemeine*).

— Il quartiere generale dell'armata Croato-Slavona è in Wrasdin. Quest'oggi alle 5 ore di mattino le nostre truppe arrivarono alla Drava. Il Bano si è ritirato nel suo quartier generale; il Bano colle sue truppe viene accolto con entusiasmo da quelle popolazioni. *Nedelic* e *Czakaturn* vennero presi dalle nostre truppe senza trar colpo di fucile. Dimani il nostro quartier generale sarà a *Nedelic*. (*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 23 Settembre 1848. N° 229

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annuzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 22 Settembre.

SULLA LEGGE DEL PRESTITO.

Art. IV.

IL BANCO DI GENOVA.

Nello stesso mentre che il Governo imponeva ai possidenti ed ai capitalisti l'obbligo di un prestito forzato, stabiliva che la banca di Genova avrebbe aperto al tesoro un conto corrente di 20 milioni di lire, all'annua ragione del due per cento, dando temporariamente corso legale ai suoi biglietti; cosicchè cessasse per la banca l'obbligo di rimborsarli in contanti, e dando loro per tutto le transazioni sì pubbliche che private l'istesso valore della moneta.

Questa seconda parte del piano finanziario ministeriale fu acerrimamente criticata, e suscitò in Genova una viva opposizione. I giornalisti, i circoli, e (ci duole pure doverlo dire) varii negozianti si lamentarono altamente, quasichè si fosse arrecato al commercio di quella fiorente città gravissima perturbazione, si fossero incagliate le sue operazioni, e posto in pericolo il saldissimo suo credito.

Si aggiunse inoltre che l'atto del Ministero oltre all'essere impolitico, contrario ai sacri principii economici, peccava contro le leggi dell'equità, e costituiva una flagrante ingiustizia a danno della banca di Genova.

Noi riteniamo queste accuse come affatto prive di fondamento. Ben lungi dal considerare come biasimevole la disposizione ministeriale, teniamo per fermo che essa fu dettata da uno spirito di previdenza e di giustizia; e che invece di tornare dannosa al commercio, tende a preservarlo da una crisi funesta a cui sarebbe andato esposto se il Governo non avesse avuto il coraggio di valersi nelle attuali gravissime circostanze dell'opera della banca di Genova.

Pochi argomenti crediamo basteranno a provare la verità di questa nostra sentenza.

Certamente il pensiero di procurare al tesoro un sussidio momentaneo di 20 milioni, senza accrescere i già gravissimi oneri che pesano sul pubblico, influì sul far adottare il progetto di prestito dalla banca, ma questo non fu il principale motivo della determinazione ministeriale, giacchè essa era consigliata da argomenti di importanza ben maggiore.

Infatti conveniva provvedere alla circolazione straordinaria di numerario a cui doveva dar luogo la riscossione del prestito forzato, sotto pena di vedere il commercio e l'industria gravemente incagliati nelle loro ordinarie transazioni. Ora non poteva ciò farsi in modo più opportuno, che col provocare l'emissione di biglietti di banca per una somma di grande considerazione.

Il Governo in pochi mesi deve ritirare dalle casse dei privati, oltre i tributi soliti, dai quaranta ai cinquanta milioni e forse più. Come mai il pagamento di così ingente somma potrà operarsi, se l'agente della circolazione non viene aumentato per mezzo di carta che rappresenti la moneta? Senza questo sussidio il prestito forzato produrrebbe una delle due seguenti conseguenze; oppure entrambe in grado diverso. La ricerca di scudi pei pagamenti a farsi al tesoro o diminuirebbe di molto la quantità che è disponibile per l'effettuazione delle transazioni commerciali fra i privati, o provocherebbe un'importazione dall'estero di numerario.

La prima ipotesi, che è la più probabile, realizzandosi, il commercio, l'industria, l'agricoltura avrebbero a soffrire immenso disagio, rimarrebbero incagliati in ogni loro operazione. Allora sì che i giornali, i circoli, ed i negozianti genovesi leverebbero clamorosi lamenti, e ciò non senza ragione. Allora sì che essi potrebbero tacciare il Ministero d'imperizia e di poca previdenza.

Ma ci si dirà che la seconda ipotesi è la sola ragionevole, perchè è cosa nota che il numerario tende sempre a porsi in equilibrio nel mondo economico, e che perciò se è ricercato da noi oltre il consueto, crescerà di valore, e quindi se ne faranno straordinarie importazioni dall'estero.

Non vogliamo contestare questa massima, vera in tesi generale, quantunque soffra nella pratica non poche eccezioni; solo osserveremo che nell'applicazione il paese verrebbe a soffrire mali analoghi a quelli sovra indicati.

L'asseverare che il danaro crescerà di valore, torna lo stesso che dire che tutti gli oggetti d'interna produzione diminuiranno di prezzo.

I danari che si vogliono importare dall'estero non potranno pagarsi se non con una straordinaria esportazione, la quale non può avere luogo senza produrre un minoramento nei prezzi dei nostri prodotti. Quindi nella seconda come nella prima ipotesi una gravissima perturbazione nelle transazioni commerciali: tutte le classi produttrici sottoposte a gravissimi danni.

Se questi ragionamenti, come a noi pare, sono incontrastabili, ne consegue che nessun atto poteva tornare più utile al commercio ed all'industria che la tanto criticata misura, in virtù della quale la banca di Genova sta per mettere in circolazione 20 milioni in biglietti.

I nostri avversarii di buona fede converranno nella verità di questa sentenza; ma aggiungeranno che quando le straordinarie facoltà concesse alla banca, producano non dubbii vantaggi, traggono seco funeste conseguenze di assai maggior rilievo: giacchè la sospensione del rimborso in numerario dei biglietti costituisce una vera creazione di carta moneta, la quale in ultima analisi condurrà la banca alla sua rovina, e precipiterà il paese in non calcolabili difficoltà economiche.

Queste asserzioni peccano per evidente e singolare esagerazione. Non abbiamo nè il campo, nè i mezzi per isvolgere la teoria della circolazione, sia metallica, sia di carta. Osserveremo solo che i biglietti di banca, a cui la legge dà un valore obbligatorio, si distinguono essenzialmente dalla carta moneta, se essi conservano i tre seguenti caratteri che loro sono proprii.

1. Di essere messi in giro da uno stabilimento privato, che possiede fondi proprii, e ritiene nelle sue mani l'equivalente dei biglietti emessi.

2. Di non eccedere di molto la somma che in tempi di calma tali stabilimenti potevano mantenere in circolazione con facilità.

3. Di provvedere alle necessità straordinarie di un tempo di crisi, passato il quale debba cessare la facoltà concessa alla banca di non rimborsare i suoi biglietti in numerario.

Sintantochè queste tre condizioni saranno rispettate, la circolazione obbligatoria dei biglietti di banca non produrrà alcuni degli inconvenienti della carta moneta.

Essi si manterranno all'istesso livello della moneta metallica; suppliranno ad ogni ufficio di questa senza arrecare alcuna perturbazione economica nel paese; siccome lo provano l'esempio dell'Inghilterra, mentre ardeva la guerra della rivoluzione, e quello attuale della Francia.

Ora le disposizioni stabilite per rendere possibile l'imprestito della banca di Genova sono conformi alle indicate condizioni. La banca, oltre il suo fondo capitale, è investita di un larghissimo credito ipotecario; la sua circolazione è ristretta a 30 milioni, somma che costituisce una piccola frazione della circolazione totale: finalmente il Governo ha dichiarato che tostochè un imprestito all'estero sarà possibile, restituirà alla banca i mezzi di rimborsare in argento i suoi biglietti. Ciò essendo incontrastabile, non dubitiamo d'asserire che il paese non avrà più a soffrire del privilegio accordato alla banca di Genova, di quello che la Francia e l'Inghilterra abbiano avuto a lamentare quello analogo di cui godettero le loro banche pubbliche, per lungo spazio di tempo.

A convincere pienamente il lettore di questa verità, crediamo solo necessario di provare che la circolazione creata dal decreto ministeriale non è eccessiva.

Compito il prestito chiestole dal Governo, la banca potrà avere al più in circolazione 32 milioni di biglietti. Ora questa somma è poca cosa in confronto della circolazione della carta bancaria in Inghilterra ed in Francia.

In quest'ultimo paese di cui pure molte provincie non si prestarono a servirsi di biglietti prima della rivoluzione, quando le banche dovevano pagare in iscudi, la circolazione si calcolava dai 400 ai 450 milioni. Nella Gran Brettagna la circolazione dei biglietti delle banche pubbliche varia dai 36 ai 40 milioni sterlini. Ora con una circolazione in carta 12 volte minore di quella della Francia, e 40 volte minore di quella dell'Inghilterra non si può dire che la proporzione dei biglietti al numerario sia eccessiva, nè vi è da temere ch'essi possano a lungo soffrire un serio scapito.

È un grave errore economico il supporre che dei biglietti abbiano necessariamente a scapitare, perchè non rimborsabili a volontà in numerario. I biglietti non perdono fintantochè non sono emessi in quantità maggiore di quanto si richiede dai bisogni della circolazione. I fatti constatati in Inghilterra ed in Francia alle già citate epoche confermano questa verità scientifica.

Sul finire dello spirato secolo le difficoltà economiche create dalla terribile guerra colla Francia, e li disordini interni, avendo distrutta la fiducia pubblica, e posta la banca d'Inghilterra in circostanze estreme, il celebre Pitt, in allora primo ministro, non esitò, nell'assenza del Parlamento, ad assumere la grave responsabilità di un atto che dava ai biglietti di detta banca gli stessi privilegi ora accordati a quella di Genova.

Quest'atto coraggioso, che salvò il Regno Unito da una crisi spaventevole, e contribuì non poco a somministrare al Governo i mezzi di condurre a glorioso compimento la lotta a morte che durò tanti anni coll'eroe del secolo, quest'atto, diciamo, fu al suo apparire oggetto di critiche più severe, più amare di quelle che si scagliano ora contro i decreti del ministro Revel. I nemici di Pitt ripetevano, che esso aveva distrutto il credito della banca, rovinato il commercio e l'industria con impor loro l'obbligo di valersi di un agente di circolazione senza valore costante.

L'esperienza dimostrò l'ingiustizia di queste accuse, e giustificò pienamente l'atto dell'illustre uomo di Stato, non meno grande politico che abile finanziere.

La banca, benchè investita della facoltà di non rimborsare in oro i suoi biglietti, seppe usare con somma prudenza dell'ottenuto privilegio; non aumentò la sua circolazione se non in limiti ristrettissimi; la regolò dietro i bisogni economici della nazione, quindi i suoi biglietti si mantennero al pari; cioè essi continuarono, dopo la sospensione del rimborso, a cambiarsi sulla piazza di Londra contro l'istessa quantità d'oro, che nell'epoca anteriore.

Dal 1797 al 1809, per ben dodici anni, la banca essendo sempre rimasta fedele alle massime di una savia prudenza, i suoi biglietti non iscapitarono, e l'Inghilterra presentò il singolare fenomeno di una circolazione di carta, solida e regolare al pari di una circolazione metallica.

A partire dal 1809, la banca, per provvedere ai bisogni di una tremenda carestia ed alle crescenti necessità della guerra continentale, cominciò ad aumentare la sua circolazione oltre gli antichi limiti, e quindi i biglietti cominciarono a scapitare. L'ammontare dei biglietti in giro s'accrebbe da 12 milioni sterlini sino a 22 milioni e più; ma il valore reale dei biglietti scemò, cadde al disotto del pari, e giunsero persino a perdere il 25 per cento.

La storia della banca d'Inghilterra somministra una luminosa conferma delle massime scientifiche intorno alla circolazione dei biglietti, e prova che l'imprestito imposto ed i favori concessi alla banca di Genova non possono tornare nocivi nè a quello stabilimento nè al pubblico, se non quando e l'uno e gli altri fossero spinti oltre i limiti saviamente determinati dal ministro Revel.

C. Cavour.

(continua)

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Promis professore Carlo.
Reineri professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio delegato di Vicenza.
Vigna Luigi.

Abbiamo promesso alcuni cenni intorno ad alcuno dei nomi portati nella nostra lista per la deputazione.

Non abbiamo bisogno di dire che noi non dividiamo punto le *liberali* dottrine di certi giornali rispetto agli uomini del presente Ministero; e che se abbiamo ommesso nella nostra lista alcuni dei loro nomi, fu perchè tenevamo per fermo che i rispettivi loro collegi non mossi punto dalla guerra accanita ed indegna, che si muove loro da alcuni giorni, avrebbero sicuramente confermato colla rielezione il loro primo voto; e l'avrebbero fatto ora con tanta più ragione, che altri disconoscendo, non diremo con quanta generosità, e disdicendo lodi loro attribuite in altri tempi, non diremo con quale conseguenza, tentano escluderli non solo da un Ministero ch'essi, al loro dire, abuserebbero a danno della patria, ma dal Parlamento, cui secondo il loro stesso *savissimo* parere, sarebbero infesti colle loro dottrine.

Noi speriamo che l'eccesso delle invettive produrrà nell'animo degli elettori il contrario effetto da quello che sperano certuni che sogliono *trattar le ombre come cosa salda.*

Sarebbe inutile, forse oltraggioso pel colto Piemonte il venirgli a dire p. e. chi è Antonio Rosmini: basti che i nostri lettori ricordino con qual ardore e vastità di dottrine ei trattasse in questo stesso giornale la gran quistione dell'*Assemblea Costituente*. Egli ha ben mostrato con ciò qual alta parte precedesse al nostro movimento, quale intendesse che ne pigliasse il Clero, del quale egli rappresenta veramente le più eccelse parti. Ed ora tratta qual nostro inviato alla corte di Roma alcune delle più difficili e delicate nostre quistioni. Scrittore vasto ed infaticabile, egli ha oramai abbracciato tutte quasi le parti della scienza dalle più ardue alle più pratiche, e mostra voler tutto consecrare il potente suo ingegno e dirigere in bene l'italiana rivoluzione. Non dispiaccia alla *Concordia* che il proponiamo a qualche buon collegio che s'onori di metter a suo rappresentante uno de' primi luminari delle scienze italiane, per esempio, alla città d'Arona.

Che diremo di Giovanni Berchet? Campione veterano dell'italiana indipendenza fin dal 1818, pigliò gran parte alla cittadina opera del *Conciliatore* per abbattere la dominazione austriaca, ed esule per venti e più anni, ora con robusti scritti, sempre coll'integerrima vita propugnò onorandoli di sublimi patimenti, i due gran principii motori dei suoi studi: *libertà interna*, ed *esterna indipendenza.*

Il collegio di Cigliano non potrebbe scegliere un miglior uomo per affidargli il sublime incarico della sua deputazione.

L'ingegnere Paleocapa (1), uomo di molti e pratici studi, fautore sincero ed energico dell'Unione con noi, fu altresì deputato da quella valorosa e sublimamente perseverante città a rappresentarla nel grand'atto d'adesione al Governo Costituzionale. Modesto, ritirato, abborrente dagli eccessi, ai quali si lasciano troppo facilmente trasportare, gl'insofferenti di qualunque sventura, egli potrebbe servire utilmente il gran principio dell'Unione nel nostro Parlamento, se il collegio di Biandrate, i cui membri se ne mostrano caldissimi, pensassero a mandarvi non un vacuo cianciatore, ma un uomo di gran pratica e di molto valore.

Qual miglior rappresentante si può additare agli armigeri e fieri abitanti dei colli di Caluso, di quell'intrepido ed audace comandante de' Bersaglieri, Alessandro La Marmora, il quale diede il primo segno dell'impetuoso valore che dovea farci trionfare in quest'italiana guerra, se l'esempio si fosse mantenuto?

La fazione prima al ponte di Goito, nella quale slanciandosi fra i primi feritori tra le rovine del rotto ponte toccò quelle mortali ferite che sfregiandone il viso, ne onorarono eternamente il nome. Uomo non solo d'indomito valor militare, ma di varia coltura è il deputato che meglio conviene all'indole robusta e generosa degli elettori del **Collegio di Caluso**, i quali han nome di ardenti patrioti e di prudenti amministratori.

Luigi Cibrario le cui varie opere di storia e d'economia politica, la cui vita operosa, se altra mai fra le italiane vite, fu uno de' primi ad abbracciare sinceramente la causa italiana, e da ultimo ne rappresentava gagliardamente a Venezia il santo principio, in mezzo all'ingruente procella dei nostri militari disastri, nulla perdendo mai di quel pacato e difficil coraggio, che suole in tali frangenti abbandonare anche i più animosi.

Il **Collegio di Moncalvo** rimarrebbe fermo a quei principii politici che il guidarono nella prima elezione, se pensasse di portare i suoi suffragi su questo degno uomo di Stato, liberale senza eccesso, coraggioso senza iattanza.

Avevamo messo tra i candidati nostri il contrammiraglio Albini, non ricordandoci ch'egli faceva già parte del Senato. Lo sbaglio non è orribile; perchè l'Albini starebbe egualmente bene tra i deputati. Ma in mancanza sua, il **Collegio d'Albenga**, dove il capitano di vascello Persano è, dicesi, favorevolmente conosciuto, potrebbe far capo a quest'egregio uomo di mare. Non è solamente nella perizia delle cose della guerra che l'ingegno del Persano si leva dalla schiera comune, ma ben anche ne' difficili consigli delle amministrative, politiche e commerciali; il collegio d'Albenga che sa apprezzare convenientemente per la natura dei suoi abitanti così gli uni come gli altri studi, farebbe sicuramente savia opera, mandando al Parlamento un così distinto uffiziale.

G. **Briano.**

---

(1) E non paia ad altri che ci mettiamo in contraddizione, proponendo questo membro dell'antico Ministero per la deputazione; la nostra opposizione era per alcuni individui, non per tutti, non per questo,

TO THE BRITISH NATION

The Society

FOR THE PROMOTION OF THE ITALIAN CONFEDERACY

Britons!

A poet, whose name, dearest to our hearts, is carved on an obscure tombstone in one of your church-yards — Ugo Foscolo has said it: « Indeed, I always find something wicked in an ever-successful man ». Prosperity blinds our judgment and hardens our heart. We learn to disbelieve the misery of others, to deny its existence; or else indiscriminately to ascribe it to their own imprudence, to their folly and vice. The words *beggar* and *wretch* have in the language of the wealthy and happy inexorably identified misfortune with guilt.

Nations are taught to be no less sweeping in their ungenerous conclusions against their brethren. « Government, » you are often told, « is always such as people deserve, such as they make it. No nation endures thraldom but such as are too base or too craven to shake it off ». They trace the finger of Providence in every work of human iniquity. From their harbour of refuge they look down on their tempest-tossed brother and to his out-cry make no answer, save only: « Help thyself and God will help thee! »

This indifference to the sufferings of others, we would not, o ye Britons, attribute to want of feeling on the part of such of your advisers as are striving to enlist you in the cause of our enemies. Their very selfishness has something great and momentous in it. They would wish you to hurry on to your goal, heedless of any sound of distress. They wish the train of civilization to proceed at a terrific rate, even though thousands and millions be crushed underneath its wheels. Theirs is the cause of mankind; whether we follow or are dragged along with it, gives them no concern.

It was even men like these that your fathers trusted with our destinies in 1814. They also wished for *Peace on any terms*. They sacrificed Venice and Genoa, all the defenceless and helpless; they pampered to the cravings of despots, with utter disregard of the claims of the people.

Your fathers « *knew not what they were doing.* » Designing men practised upon their too eager longing for rest. There was peace. May the tears and blood that *peace* cost us not be on their head!

But now our destinies are once more matter for your deliberation. You know us better now. We have spoken loudly and plainly. Our vows shall not be misrepresented to you. We shall not be sacrificed.

God has given us a country of our own, a language, a national character. Your own island has not more distinct boundaries than those which separate us from our neighbours. Our Independence and Union was marked out by nature's own works.

Only, our fathers abused Heaven's gifts, and their guilt has been visited upon us. Like all human tribes in ages of darkness, they indulged in unnatural enmities. But in other lands discord led to weariness, and prepared the way for that tyranny which was to force all parties into one bond of unity, whereas the very energy of our ruthless ancestors baffled all attempts at subjugation, and could only be reduced by artfully ministering to their jealousies and perpetuating their feuds.

The punishment has now reached farther down than the third and fourth generation. The wrath of Heaven is appeased. We are brothers at heart. We yearn to one another. The curse of Heaven on him who would put us asunder!

We come before you, then, ye umpires between Austria and Italy. We claim Italy as our own birthright. We will not answer the Orator (*) who declared before your senate that « the Austrian Government is a blessing to us. » Good or bad, we will have none of it. We will waste no time with those who contend that we are unfit for self-government. These are no matters of dispute. Enough that we will suffer no one else to govern us.

We have, at last, acquired a will of our own. Every day, since that fatal 1814, has found us one step in advance, Every day stifled a conspiracy, quelled an insurrection in blood. What of it? At first our attempts were scarcely heard of: now the world's peace is jeopardised by them!

Our cities have learned to drive the enemy from their walls. Our youth to confront him on the battlefield. The last encounter has proved fatal to our arms, it is true. It would be idle to enumerate the causes that led to our disasters. The success is against us, and the world looks no farther. Your weekly paper (**) ascribes it to our anxiety to « *eat our maccaroni with a whole skin* ». Be it so. Ten years ago, the very idea of a fight was out of the question. We have gone so far this time as to take the field, to keep it as conquerors for four months. God is great! The day will come for us to win it.

Meanwhile let those who would lead you back to the policy of 1814 look well to this. To be beaten is not for us to be vanquished. Every defeat is a vital lesson to us. Every loss brings us one step nearer to our goal. Behold! The sons of every Italian province have cemented their union with their blood, on the fields of Lombardy. Notwithstanding the wavering, the defection, of some of our Princes, we have gone hand-in-hand. Our voice is raised unanimous and so loud that no effort of tyranny will ever have power to stifle it. The failure of the rash attempts of a few ill-advised demagogues in the late disturbances serve to show forth our steadiness of purpose. In heart and spirit we are one. The great Mover of nations. — Opinion — has done its work amongst us. We know our advantage and are ready to follow it up. Did even the whole world conspire against us, we have found its vulnerable side. The world wishes for Peace. It shall have none, so long as

« Peace is to us a war ».

We are armed yet. We are gathered together, unbroken in spirits. One half of our population homeless, hopeless. Fire and sword have done their utmost. We have little more to fear. We are inured to evil. The world may deny us justice; but we are sure of our vengeance.

Turin, september 22nd 1848.

For the Central Committee
Vincenzo Gioberti, *President.*
Antonio Gallenga, *Secretary.*

(*) Lord Brougham.

(**) See Galignani 's Messenger in an article quoted from the *Britannia*. See also for words to that effect, the *Times Standard*, *Post* ant *Herald*; above all the *Quarterly Review* and Blackwood magazine.

AL POPOLO BRITANNO

La Società

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Britanni!

Un poeta caro ai nostri cuori, il cui nome si legge sopra una oscura lapide in uno dei vostri cimiteri; — Ugo-Foscolo lo disse: « Davvero, ch'io trovo sempre un non so che di malvagio nell'uomo fortunato. » La prosperità travolge il senno e perverte il cuore. Si apprende a sconoscere l'altrui miseria, a negarne l'esistenza, od almeno ad ascriverla all'imprudenza, al vizio, alla follia di chi soffre. Le parole *mendico* e *miserabile* hanno, nella lingua del ricco felice, duramente associata l'idea di colpa alla sventura.

Le nazioni non son meno correnti nelle loro sentenze contro altre nazioni. « Il governo » si dice spesso « è sempre tale quale lo meritano, qual se lo fanno i governati. Niun popolo è ridotto al servaggio se non quello che sia troppo vile o troppo pusillanime per romper le sue catene. » Vi sono quelli che si ostinano a ravvisare la mano della Provvidenza in ogni tratto d'iniquità umana. Dal porto di salute essi veggono il fratello perigliante sui flutti, nè sanno rispondere al suo grido, se non solamente « aiutati che Dio t'aiuterà! »

Questa indifferenza ai patimenti altrui, non vuol da noi attribuirsi a durezza di cuore contro quelli tra i vostri consiglieri che vorrebbero indurvi ad abbracciare la causa dei nostri nemici. Vi è alcun che di grande e possente persino nel loro egoismo. Essi vorrebbero spingervi innanzi al vostro scopo, sordi ad ogni suono di dolore. Vorrebbero, per togliere una immagine dalle strade ferrate, che il convoglio dell'incivilimento corresse a precipizio, quand'anche migliaia e milioni dovessero essere schiacciati sotto le sue ruote. Essi guardano alla causa dell'umanità. Importa poco che noi li seguiamo nel loro corso, o che ne siam trascinati.

Ad uomini di tal tempra furon fidate le nostre sorti nel 1814. Anch'essi vollero la *pace ad ogni prezzo.* Sacrificarono Venezia e Genova, tutti i deboli indifesi, soddisfecero alle domande dei despoti, calpestando il dritto dei popoli.

I padri vostri, o Britanni, *non sapevano quel che facessero.* Uomini astuti si prevalsero del loro soverchio desiderio di riposo. La pace fu conchiusa. Possa il pianto e il sangue che costò a noi quella pace non aggravarsi sopra di loro!

Ma eccovi di nuovo in deliberazione sui nostri destini. Voi dovete meglio conoscerci oggi. Abbiam parlato apertamente, ad alta voce. I voti nostri non potranno non essere intesi, e non saranno sacrificati.

Iddio ci ha data una patria, una lingua, un carattere nazionale. Neppur la vostra isola ha frontiere più distinte di quelle che ci separano dai nostri vicini. La nostra Indipendenza ed Unione vien tracciata dalle opere stesse della natura.

Pur troppo i padri nostri abusarono dei doni del cielo, e noi scontiamo la pena dei falli loro. Pari in questo a tutte le razze umane in tempo di barbarie, essi si abbandonarono ad inimicizie snaturate. Ma in altre terre la discordia condusse alla spossatezza, e questa alla tirannide, la quale riusciva poi a soggiogare per forza tutti i partiti, e a porre un termine alle divisioni; mentre l'energia stessa di quei fieri nostri antenati reagiva contro ogni forza che tentasse sommetterla, e non lasciava altra via all'astuta tirannide che di aggiunger esca al fuoco dei loro disordini, e di indebolirli col perpetuar le loro discordie.

Ma ora il castigo è sceso più oltre che alla terza e quarta generazione. Paga è l'ira celeste, siamo fratelli in cuor nostro. Maledetto colui che più tentasse disgiungerne.

Arbitri tra l'Austria e l'Italia eccoci a voi. Noi vi chiediamo l'Italia, nostro retaggio. Non vogliamo rispondere a quell'oratore che sostiene dinanzi al vostro senato « esser il governo austriaco un vero bene, una *benedizione* per noi. » Buono o cattivo, non lo vogliamo: neppur vogliamo perder fiato a confutar coloro che ci considerano incapaci di governarci. Non si tratta punto di questo. Il fatto è che non vogliamo che altri ci governi.

Abbiamo finalmente una volontà nostra. Fin da quel funesto 1814, ogni giorno ne ha avanzato di un passo. Ogni giorno si soffocava una congiura, si spegneva nel sangue una rivolta. Ma che? dapprima non si udiva parola dei nostri conati. Ora la pace stessa del mondo n'è compromessa.

Le città nostre hanno appreso a respingere il nemico dalle loro mura. I nostri giovani a stargli a fronte sul campo: avemmo la peggio nell'ultimo scontro è vero. Sarebbe vano l'enumerarne le cagioni. L'esito fu contro di noi, e il mondo non giudica che dall'esito. Il vostro foglio ebdomadario può dire, se gli piace, che noi « *salvammo la pancia pei maccheroni.* » Sia pure. Ma intanto dieci anni fa, neppur si sognava di combattere. Questa volta abbiamo fatto tanto da comparir sul campo. L'abbiam corso per quattro mesi da vincitori. Dio è grande! Un'altra volta ne resteremo padroni.

Intanto badino bene coloro che vorrebbero ricondurvi alla politica del 1814. Noi possiamo esser battuti ma non vinti. Ogni rotta è una lezione vitale per noi. Ogni disastro ci avvicina d'un passo allo scopo.

Ecco, già i cittadini d'ogni terra Italiana hanno suggellata la loro unione col sangue sui campi lombardi. A malgrado delle esitanze, del tradimento di alcuno tra i nostri principi, ci siamo messi d'accordo. Abbiamo levato la voce alta, unisona, sicchè non vi sarà forza che possa soffocarla.

Il risultato dei vani attentati di pochi sconsigliati anarchisti negli ultimi avvenimenti mostra evidentemente la fermezza del nostro volere. Noi siam uno d'animo, di cuore. La gran leva dei popoli, l'opinione, ha già fatto l'opera sua. Noi conosciamo il nostro vantaggio, e non perdiam tempo a profittarne. Quand'anche il mondo intero congiurasse contro di noi, noi ne abbiamo scoperto il lato debole. Il mondo vuol pace — non l'avrà finchè ciò che è pace per esso, è morte per noi.

Noi siamo armati: siam qui radunati. Siamo di animo invitto. La metà della nostra popolazione erra raminga senza dimora, senza speranza. Il ferro e il fuoco hanno fatto l'estremo di lor possa: nulla abbiam più a temere. Siamo avvezzi, induriti al male. Il mondo può negarci giustizia, ma è in nostra mano la vendetta.

Torino, 22 settembre 1848.

Pel Comitato Centrale
V. Gioberti, *Presidente.*
A. Gallenga, *Segretario.*

Riceviamo l'adesione al programma della società per la Confederazione Italiana, del giornale l'*Unità* di Bologna. Esso conchiude colle seguenti parole:

« Dobbiamo però confessare che dalla nuda lettura dell'indicato programma alcuni dubbii c'insorsero nell'animo, i quali ci fecero per un momento esitare nell'aderire pienamente al medesimo. Non eravamo abbastanza rassicurati intorno alla natura ed all'indole dell'azione, con cui la società nazionale si propone raggiungnere il proprio scopo: ci pareva intravedere che, nell'applicazione pratica de'suoi principii, dovesse in qualche caso essere costretta o a disdire se stessa, o lasciando il suo pacifico apostolato, correre la via delle rivoluzioni. Ma dopochè nel numero 219 del *Risorgimento* leggemmo il bellissimo articolo del chiaris. professore Gallenga, uno de'segretari della società stessa, cessò in noi ogni timore, e ci abbandonammo interamente al conforto che c'ispira un'intrapresa degna di Vincenzo Gioberti e degli illustri di lui colleghi, degna di ogni onesto e verace italiano. »

La Direzione

G. C. Fangarezzi - L. Frati - F. Bianconcini.

INTERNO.

RISPOSTA DEL MINISTERO ALL'INDIRIZZO DEI MODENESI.

Parecchi illustri cittadini di Modena e di Reggio hanno nel nobile affetto per la loro patria sollevato il dubbio che il governo del Re non avesse con eguale misura considerati gli effetti dell'armistizio per quel ducato, come per quello di Parma e Piacenza, e non avesse fatto per quello le stesse proteste che aveva fatto per questo contro le usurpazioni e le violenze che accompagnano l'occupazione militare austriaca.

Un tale dubbio deve cessare nei generosi petti di questi italiani, tosto che si consideri come il Governo del Re abbia sempre riconosciuto che i paesi del già ducato di Modena e Reggio formavano parte integrante cogli Stati costituzionali della monarchia di Savoia in forza della spontanea votazione di quelle popolazioni, ridotta a fatto compiuto colla legge d'unione sancita dal Parlamento.

I commissari regi tennero il governo di Modena e di Reggio in nome del Re, come quelli di Parma e Piacenza, e se nei primi paesi non si è potuto continuare a mantenere il governo civile, come si fece e tuttora si fa riguardo ai secondi, egli si fu unicamente perchè niuna parte del territorio modenese e reggiano rimase libera dall'occupazione nemica.

Del rimanente il ministero costante ne' suoi principii e fedele al suo programma considerò egualmente per tutti i paesi dei due ducati l'armistizio come un fatto meramente militare, e la loro fusione col Piemonte un fatto compiuto, e tanto negli atti pubblici, come nelle relazioni diplomatiche sostenne sempre lo stesso sistema per entrambi i ducati: tutte le sue proteste compresero e comprendono sempre e l'uno e l'altro, e la sua politica non conobbe mai alcuna distinzione, nè ammise mai alcuna condizione diversa tra il modenese ed il reggiano, il parmense ed il piacentino, nè riconosce migliori diritti a Francesco V sull'un paese, che a Carlo II sull'altro.

Gl'illustri italiani che rivolsero ora al ministero il seguente indirizzo possono averne una prova nello scorgere come ancora nel decreto reale del 7 corrente settembre siasi dichiarato che i collegi elettorali dei territori ora occupati dalle truppe austriache, che non avessero potuto eseguire le loro elezioni o che fossero rimasti vacanti, sarebbero convocati con appositi decreti tosto cessata l'occupazione, e se Modena e Reggio non possono nella prima convocazione del Parlamento avere i loro rappresentanti, si è per la semplice mancanza di elezione dei loro deputati, allo stesso modo che se per questi paesi non havvi consesso a guisa della consulta lombarda, si è perchè la loro fusione fu immediata e libera da tale condizione.

Abbiano dunque i modenesi ed i reggiani intiera certezza che il Governo del Re li riguarda come uniti al Piemonte allo stesso modo che riguarda i parmensi ed i piacentini, e che ogni sua protesta, ogni suo atto, ogni suo provvedimento inteso a difenderne ed a proteggere la unione ed i loro destini comprende egualmente gli uni e gli altri.

A S. E. il ministro dell'Interno.

Eccellenza.

I sottoscritti furono compresi da intimo sentimento di gioia leggendo nella *Gazzetta officiale* del 6 di settembre la protesta del 2 di settembre del cav. Alessandro Della Marmora a nome del Governo Sardo, da Castel S. Giovanni emessa nell'occasione della pubblicazione fatta in Parma e Piacenza di un proclama dell'ex-duca Carlo II da Veistropp, Sassonia, il 21 agosto 1848, e l'altra del 9 di settembre dello stesso, contro l'istituzione in Piacenza di un governo provvisorio dipendente dal comando militare.

Le quali proteste fanno piena fede non avere il Ministero attuale obbliato che codeste provincie fanno parte integrante del regno Sardo, e che egli è disposto a mettere in opera ogni mezzo per impedire che sieno da esso staccate, fedele anche in questo alla sua professione di fede e alle promesse del suo programma.

Solamente ci dolse e duole il vedere che appoggiava, specialmente nella prima, il suo diritto quasi più alla rinunzia dell'ex-duca Carlo II, che alla libera volontà dei popoli solennemente dichiarata di essere aggregati al regno, e messa in atto per firme, e poscia accettata dal Parlamento Sardo.

Da ciò fummo tratti a notare una differenza usata dal Ministero a danno delle provincie di Modena e di Reggio.

Il Ministero protesta contro usurpazioni di potere a Parma e Piacenza per parte del Governo militare austriaco, e per la rivendicazione dei pretesi diritti dell'ex-duca Carlo II, ed è muto rispetto alle provincie di Modena e Reggio, dove non solo accadono ogni giorno le stesse usurpazioni e violazioni dell'armistizio per parte del militare, ma dove si è contro ogni diritto ristaurato nuovamente in trono Francesco V. Perchè adunque, noi chiediamo, il Ministero adopera nello stesso caso una diversa misura?

Gli Stati di Modena e Reggio si diedero forse meno spontaneamente, meno legalmente, meno solennemente di quelli di Piacenza e Parma?

Questo non fu per certo, e il volontario rimettersi di Carlo II all'arbitrato delle potenze italiane pel compenso da lui chiesto non dà maggiori diritti al Piemonte su Parma e Piacenza, che non abbia su Reggio e Modena, dove Francesco V fuggiva davanti al furore popolare.

Il vero diritto, l'eterno ed imprescrittibile diritto sta in ciò che le popolazioni, scosso un giogo abborrito, spontaneamente s'unirono a decidere sulle loro sorti future, e con unico mirabile consentimento decretarono di aggregarsi al Piemonte, il quale dal suo canto le accoglieva volonteroso, e con legge votata nel Parlamento le dichiarava parte integrante del regno Sardo.

Questo, e non altro, ripetiamo, è il diritto vero e inconcusso che in faccia all'Europa intera il Piemonte può e deve far valere in favore di uno di quei *fatti compiuti*, dei quali il Ministero attuale è fedele e forte propugnatore. E perchè le genti di Modena e Reggio, ora cadute sotto l'occupazione straniera, non siano indotte in errore, e non credano ad un abbandono, che non può essere nell'animo dell'E. V., noi facciamo fervorosa instanza perchè, come il Ministero ha protestato contro gli atti di usurpazione esercitati dispoticamente nelle provincie di Parma e Piacenza, voglia nello stesso modo, poichè uguali sono le circostanze, uguali i diritti, protestare pubblicamente contro uguali e maggiori usurpazioni esercitate nelle provincie di Modena e di Reggio, tanto in nome del comando militare austriaco, che in nome e per fatto di Francesco V contro ogni patto dell'armistizio intruso al dominio di quelle sventurate contrade.

Signore! Se non vi commove lo stato miserando di quelle popolazioni, vi stia a cuore l'interesse del regno che siete preposto a governare!

Quando quelle popolazioni vedranno per atti ufficiali e pubblici che qui si zelano le loro sorti, subiranno pazienti la temporanea oppressione: ma vi resteranno fedeli, e vi saranno valida forza nel giorno della riscossa, che tutte anelano ansiosamente.

Ma se credendosi abbandonate e disperando d'aiuto, si lasciano andare alla sfiducia e alla costernazione, qual largo campo non è aperto alle arti subdole dei vili e nemici che grideranno loro all'orecchio ed infiltreranno nelle loro anime la velenosa idea di essere state tradite?

Signore! Ponderate freddamente la verità delle cose che abbiamo l'onore di esporvi, ed è in noi fiducia che la nostra domanda sarà esaudita.

Jacopo Sanvitale, presidente — Colonnello Barchet — Conte Luigi Sanvitale — Avv. Giuseppe Borsani — Giusepppe Malmusi — Avv. Gio. Paltrineri — Giovannini — Nic. Bianchi — Gio. Minghelli — Luigi Minghelli — Fr. Freschi — G. Genocchi — Conte G. Cantelli — Od. Carpi — A. Gallenga, segretario.

ALESSANDRIA (21 *settembre*). — Abbiam parlato a lungo con molti militi della legione straniera arrivati tra noi in questi ultimi giorni. Da tre mesi essi aspettavano in Affrica un'occasione d'imbarco. Giunto finalmente il brik Labatina della Casa Rocca di Genova, furono ricevuti al bordo di questa nave in numero di quattrocento, mediante l'obbligo di sborsare otto franchi caduno per la provvista dei viveri, più tre franchi e settantacinque centesimi per l'imbarcazione. Non era questo il primo sacrificio, che esigevasi da quei valorosi, che al grido delle battaglie Italiane concordi sorgeano protestare di voler correre in aiuto della patria. Essi non l'aveano dimenticata. Ne' suoi pericoli, più bella e più cara sorridea al cuor loro, la sua immagine.

Il governo di Francia faceali depositare alla massa nera del reggimento venti franchi, di più loro non lasciava che i panni più laceri e meschini. Se alcuno volle il suo vecchio cappotto dovette pagarlo tre franchi e 15 centesimi.

Noi gli abbiamo lungamente interrogati. Essi ci raccontavano, che ogni nuova, che loro recasse i nostri trionfi gli facea trasalire di gioia e gli spingeva al colmo della disperazione per trovarsi sì lontani da noi! Essi ci dissero francamente, che era per essi necessità di partire, o gettarsi a qualunque più pericoloso estremo. Noi gli parlammo de' nostri rovesci, degli ultimi disastri che colpirono il nostro esercito. — Essi impallidirono di rabbia al racconto di quei primi e ai disagi della fame sorrisero amaramente. — In affine ci dissero, noi non conoscemmo che sia morbidezza di coperte, o di letti. Noi non abbiamo altro tetto, che la volta del cielo, e altri giacigli che la nuda terra. E nelle lunghe marce, felice chi può avere un sorso di acqua per estinguere la diuturna sete, il solo e veramente terribile flagello che è sempre con noi. Aggiungete, ci dissero, che noi partivamo sempre col nostro vitto per otto giorni e talora per fino colla legna per accendersi il fuoco — e il tutto sulle nostre spalle per essere più pronti e spediti, senza l'ingombro dei carriaggi. Così parlano i valorosi! — Noi invitiamo i giornali, che attinsero talvolta le loro ire nei racconti esagerati dalla viltà, o dalla malizia, di pochi svergognati e codardi, noi gli invitiamo a inspirarsi nei sentimenti dei soldati, che conoscono veramente il debito loro, come senza offendere, le suscettibilità di alcuno, noi invitiamo altri ad imitargli. (*Avvenire*).

— Si dà per certo essersi spedito alla volta di Piacenza venti carabinieri reali col maggiore marchese Olandini: ciò fa credere ad alcuni dovere fra poco le nostre truppe prender possesso di quella città.

CREMONA (20 *settembre*). — Al primo arrivo degli Austriaci in Cremona essi pubblicarono una piena e generale amnistia a tutti i compromessi nella rivoluzione. Annibale Grasselli che era membro della consulta Lombarda a Milano, confidatosi nella fede austriaca ritornò in Cremona; avendo udito che il Governo sardo chiamava in Torino i consultori Lombardi, chiese un passaporto per Torino, e il passaporto gli venne dato in questo modo: fu arrestato, messo in un legno di posta e mandato Dio sa dove. Signor Pachta e compagnia nella gazzetta di Milano porrete anche questo fatto, vero pur troppo, intra le vostre BUGIE DEL GIORNO. (*Da lettera*).

PIACENZA (20 *settembre*). — Dopo il proclama del giorno 15 per cui Piacenza può considerarsi presso a poco in istato d'assedio, nulla di nuovo è più accaduto. Il termine dei tre giorni concessi per la consegna delle armi è spirato senza che se ne consegnasse pur una, non ostante le pene minacciate ai contravventori; e ieri venne pubblicato altro proclama col quale si prorogava a tutt'oggi il termine per la consegna di quelle armi *che per avventura fossero ancora in città* (sic)!! Staremo a vedere se si faranno delle perquisizioni. Già sono stati a perlustrare la caserma della Civica in Santa Franca, forse perchè avranno sentito dire che le armi erano *in Santa Franca*, il che per noi Piacentini significa *in luogo sicuro*. Del resto le cose camminano come per lo passato, e i Tedeschi han proprio il vanto d'aver mostrato al mondo che un governo propriamente detto è cosa affatto inutile. Ma fuori di scherzo, potrà continuare così? e per quanto tempo? Dicono che siansi fatte delle proposte le quali aspettano l'approvazione da Milano e da Torino. Chi sa che sorta d'imbroglio ne escirà? — Tu mi farai sempre un prezioso regalo tuttavolta che vorrai scrivermi delle cose di costì, ma specialmente di ciò che si delibera e si fa nel Comitato nostro e nella società federativa. Oh se questa associazione prendesse piede come il santo scopo lo merita! Non dispererei della salute della patria, come, per ora, quasi ne dispero. Quasi, dissi, chè a quando a quando qualche lampo di fede nella giustizia e santità della nostra causa mi brilla ancor nella mente, e non so rinunciare alla cara speranza di veder avverati i sogni dei nostri primi anni, di veder recarsi ad atto il sospiro di tante generazioni, di vedere che non siasi sparso invano il sangue di tanti martiri.

(*Da lettera*).

MODENA (17 *settembre*). — Fu consecrato a Vescovo di questa città Monsig. dottor Luigi Ferrari.

Ieri sortì un editto del Duca che impone un imprestito di un milione di lire italiane da pagarsi entro due mesi dai proprietari di terre, dai commercianti e capitalisti. Ai proprietari di terreni tocca un terzo dell'annua imposta censuaria: questa disposizione, come è ben certo, ha messo il cattivo umore in molti della città. (*Gazzetta di Bologna*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (11 *settembre*). — Nel giorno 11 verso 6 ore pom. Angelo Belloni di Milano, direttore scenografo del teatro S. Carlo in Napoli, Giuseppe Politi di Firenze, direttore scenografo del teatro Carolino in Palermo, ed altri quattro scenografi, tutti sotto la direzione del Belloni, si recarono a pranzo nella trattoria detta dei Carciofi, fuori la porta del Carmine a Napoli. Sul finire del pranzo furono gl'infelici artisti assaliti da 24 Giannizzeri, che con sciable e carabine impugnate assassinarono i due scenografi direttori Belloni e Politi; e quest'ultimo particolarmente si designavano l'un l'altro gli assalitori, che, quantunque fiorentino, per la lunga dimora in Palermo, gli dava l'aria e l'accento siciliano. Degli altri quattro, tre ne ferirono gravemente, ed uno, che ebbe la sorte di fuggire dirupandosi da un loggiato, gli furono scaricati tre colpi di carabina indosso; ed in seguito si gettò nel fiume Sebeto, per salvarsi da quei che l'inseguivano.

Preso conto di questo fatto, si è saputo che un secondo sergente del primo reggimento svizzero, per nome Giovanni Stoklin ed un Antonio Esposito, lustratore di pavimenti di palazzo, avevano rapportato, *aver gli scenografi sparlato sulla spedizione di Sicilia*, e perciò erano stati assassinati. (*Cart. del Corr. Merc.*).

REGNO DI SICILIA.

Ragguagli desunti da rapporti ufficiali del *Giorn. Costituz. delle Due Sicilie*:

« Lo sbarco che il giorno 6 corrente voleva operare S. E. il tenente generale D. Carlo Filangieri la mattina alla punta del giorno, per le tante difficoltà nautiche che insorgono nelle operazioni in cui evvi bisogno del concorso di molte volontà, non incominciò se non alle 8 e mezzo ant., e terminò dopo l'una pom. Da quel momento, guadagnata che fu la strada che da Catania mena a Messina, nel sito detto Campanaro, tutto il resto durante 24 ore continue non fu se non una sequela di accaniti combattimenti, di ardite manovre ripetutamente operate di fianco per la dritta e la sinistra di detta strada, e queste ultime, ordinate con grandissima abilità e solerzia da chi dirigeva il tutto, dalle truppe furono eseguite con un'intrepidezza, con un'audacia che avrebbe onorato i primi soldati di Europa.

Si sono conquistate palmo a palmo le tre miglia e mezzo di suolo che frappongonsi fra il sito dello sbarco e le porte della città.

Giova pur dire che in Sicilia si riponevano le speranze di consolidamento della sua indipendenza sulla difesa di Messina; e per assicurarla, da più mesi pel solo ramo militare in essa spendevansi 2000 once al giorno, non comprendendo in tal somma il costo delle armi portatili, di quelle poche da fuoco di cui potean mancare, e diciam poche, poichè pur troppo ne han somministrato ai Siciliani i ricchi armamenti ed i ben provvisti magazzini di artiglieria in Trapani, Palermo, Milazzo, Augusta, Siracusa, ed in altri siti fortificati, di minore importanza.

Oltre tutte le così dette squadre armate e 4 battaglioni di linea, che in Messina trovavansi al fine di agosto per l'oppugnazione della cittadella, dal 2 settembre in poi vi sono giunti provenienti da Palermo molte migliaia di uomini, di tal che fra truppe regolari e bande armate, al momento dello sbarco Messina contava oltre 15,000 difensori in attitudine soldatesca.

La forza delle truppe che col generale in capo posero piede a terra a Campanaro, comprendendovi musicanti, uomini che lasciavansi dagli uffiziali per custodia dei loro cavalli, delle loro valigie, dei sacchi delle compagnie ed altri non prettamente da noverarsi fra combattenti, offrivano il totale di 255 uffiziali e 6407 sotto-uffiziali e soldati.

Nelle istruzioni dal Filangieri date al generale Pronio per la cooperazione sua dalla parte interna, era detto mercè una quasi invisibile sortita a traverso ai vani praticati dai Messinesi nel muro posteriore della caserma di Terranova e dell'attiguo abbandonato monistero di S. Chiara, dovea egli giungere per l'interno quasi per intero a coverto dai fuochi delle sovrastanti batterie del Noviziato fino a Porta Imperiale, ove il generale in capo intendeva, come fece, presentarsi da fuora.

Ma non molto prima che questo si fosse da lui eseguito, mentre le truppe della cittadella erano riunite sotto le mura anzidette, quasi simultaneamente che furono attaccate dal fuoco delle mitraglie, una bomba di grosso calibro venne a scoppiare in mezzo a quei battaglioni appiccando fuoco alle munizioni e producendo morte, orrende scottature, laceramenti ed orribili ferite ad oltre 200 uomini, il che cagionò naturalmente non lieve disordine tra quella gente, onde non potette effettuarsi quella sortita.

Questo annunzio dispiacevolissimo fece dapprima nascere il dubbio al generale in capo se potesse congiungersi colla truppa della cittadella.

Spuntata l'aurora del 7 settembre, e divenuta furente l'audacia dei Siciliani per la grande loro superiorità numerica, si rendeva indispensabile prendere di viva forza la prima delle loro tre batterie costrutte a traverso la strada, e rendere più efficaci i movimenti di sinistra e di dritta con quattro battaglioni, due dei quali della cittadella.

Intanto per mezzo del general Pronio il generale in capo ricevea la seguente lettera dei capitani di vascello Nouay e Robb, comandanti dei vascelli l'***Ercole*** ed il ***Gladiatore***, e comandanti pure le rispettive stazioni francese ed inglese innanzi Messina:

« A bord du vaisseau l'Hércule devant Messine, ce 7 septembre 1848, à 4 heures du matin.

A monsieur le Général en chef de l'armée du Roi de Naples devant Messine.

Général,

Les navires de guerre Anglais et Français ne peuvent plus recevoir des familles messineses qui fuient le sac et le pillage dont ils se croient menacés.

C'est donc au nom de Dieu de Miséricorde que les soussignés commandants les forces navales de France et d'Angleterre viennent faire appel aux sentiments d'humanité du représentant du Roi de Naples; ils viennent le supplier d'accorder une trêve pour arrêter l'effusion du sang qui a dejà trop coulé: et pour établir les conditions d'une capitulation, lesquelles seraient, débattues à bord du vaisseau français l'***Hércule*** par des chargés de pouvoir des deux parties belligerantes.

Les soussignés offrent leurs respects et l'assurance de l'haute considération qu'ils professent pour le général en chef.

Le capit. de vaisseau comm. le Gladiator ROBB.

Le capit. de vaisseau comm. l'Hércule NOUAY.

Credette il general supremo inopportuno il rispondere in iscritto, e si determinò ad inviare sul vascello francese l'*Ercole* il tenente colonnello Picenna per dire al sig. capitano Nouay, che se gli avversarii cessassero dalle ostilità, egli avrebbe condisceso a momentaneamente sospenderle, onde dare tempo ai Messinesi di pienamente sottomettersi al legittimo loro sovrano: ma che intanto avvisava sì lui che il colonnello Robb, che si sarebbe seguitato a combattere fino al momento in cui non avrebbe potuto più dubitarsi che l'accennata sommissione fosse stata piena ed intera.

Il tenente colonnello Picenna fu cortesemente accolto dal suddetto comandante Nouay, il quale avendo al suo bordo, come rifuggiti, tutti i membri del potere esecutivo di Messina fu nel caso di far subito loro sapere quale era la sola condizione che avrebbe fatto consentire alla proposta tregua.

Costoro non pertanto mandarono, per mezzo del tenente colonnello Picenna, un foglio da essi intitolato *Basi della Capitolazione*, il quale è del tenor seguente:

« I regii si abbiano il possesso di fatto della città:
« la questione governativa rimanga a decidersi dal
« Parlamento: sieno rispettati in tutta l'estensione e
« senza eccezione alcuna l'onore, la vita, la libertà
« personale e le proprietà; rimanga il governo della
« città alle attuali autorità; restituzione dei prigionieri
« reciprocamente che forse si saran fatti.

Il signor capitano Nouay, nel rimetterlo a Picenna, gli disse essere egli anticipatamente persuaso che le sedicenti basi della capitolazione, come le avean coloro dettate non potevano essere accolte; ma che per le particolari sue istruzioni e quelle del suo collega inglese, comandante il *Gladiatore*, pregava istantemente il generalissimo di dargli una risposta per iscritto.

Come le cennate basi, inviate ad esso generalissimo dal bordo dell'*Ercole* non eran firmate, affin di dare alle medesime le dovute autenticità, ei credette trascriverle su due fogli, che firmò entrambi per copia conforme, soggiungendovi le seguenti linee:

Monsieur le Commandant,

« Ci-dessus la copie des prétendues bases de la ca-
« pitulation que mon chef d'état major me remet de
« votre part. Mon devoir et l'honneur militaire me
« défendent de les accepter, ce que vous sentirez aussi
« bien que moi.

« Je profite de cette occasion pour vous remercier
« ainsi que votre collégue de votre médiation amicale,
« quoique malheureusement infructueuse ».

Mentre questa corrispondenza camminava, mercè le più belle prove di militar bravura, venivan superate l'una dopo l'altra tre batterie, prese di viva forza ed il formidabile posto della Maddalena, con una colonna uscita dalla cittadella e scortata dal generale Pronio per la saracinesca di D. Blasco, univasi sotto quel bastione con altra colonna del generale in capo inviata per incontrarla, guidata, secondo le istruzioni, dall'intrepido capitano Andreuzzi, che sotto le mura stesse della Maddalena trovò una morte gloriosa.

Se quel movimento non avesse partorito il suo effetto, sarebbe forse riuscito funesto all'impresa. Mentre tanto praticavasi per la dritta, un'altra colonna per la sinistra si spinse fin sotto il forte Gonzaga, i cui difensori per un recondito uscio ebbero la fortuna di poter fuggire.

In mezzo a tali successi che tanti sacrifizii costavano, e camminando fra le fiamme di quelle micidialissime case, all'una circa pom. le regie truppe giunsero innanzi a Porto Imperiale.

Inviperiti com'erano i nostri soldati, per la reminiscenza dei passati insulti, per aver visto messi fuori combattimento e spenti tanti loro proprii compagni, e per le inaudite barbarie commesse, Messina intera sarebbe divenuta preda delle fiamme, senza gli sforzi più perseveranti degli uffiziali di ogni grado.

Questi diversi combattimenti han cagionato la morte istantaneamente e nelle file stesse, di 4 uffiziali e 112 soldati, oltre 34 uffiziali e 748 individui feriti. È nullameno da avvertirsi che tuttavia non si ha notizia di altri 119 individui; il che fa temere che la maggior parte di essi sieno stati feriti ed abbandonati nell'attacco delle colline fra il forte Gonzaga e la strada da Campanaro alla Maddalena.

Dopo l'audacia di quanto si era operato, dopo i mezzi strabocchevoli di difesa ch'eransi a danno delle nostre truppe aumentati, ed atteso la grande sproporzione numerica fra gli assalitori e gli assaliti, le innumerevoli perdite fatte da questi ultimi han prodotto un loro totale scoraggiamento.

In effetto nel volgere di poche ore furono fatte occupare dal generalissimo sei formidabili batterie, le quali fra esse contavano 64 cannoni di grosso calibro, ed obici della Paixhans, oltre 12 mortai di 12 e 13 pollici.

Profittando sempre di questi preziosi momenti, il generalissimo spiccò l'uffizial Marsella con la fregata il *Roberto* su Milazzo, ed imbarcò il sig. Armelio con cento uomini scelti della fanteria di marina, ordinando loro di prendere in quel porto qualunque piroscafo o altro bastimento siciliano, e così facendo si ebbero le due ultime cannoniere *Leuti* ed il piroscafo il *Vesuvio* non che la sottomissione di Milazzo.

Una delle prime cure del generalissimo è stata quella di riordinare le pubbliche amministrazioni in Messina, e soprattutto del municipio, rimettendo nell'esercizio i rispettivi funzionarii, tutti Siciliani, che trovavansi in carica alla fine di agosto scorso anno.

Fu da lui provvisoriamente nominato sindaco il marchese Loffredo, facendolo affiancare da sei buoni decurioni per ora, richiamati sempre fra quelli che eran tali alla fine di agosto 1847.

D. Gius. Mancini ha ripreso le funzioni di direttore dei dazii indiretti e del Porto Franco.

D. Placido Donato, la direzione dei rami e dritti diversi.

Il principe di S. E., la Ricevitoria generale.

Il principe di Alcontres, la conservazione delle ipoteche.

Si van raggranellando gli sperperati magistrati di agosto 1847 per far riaprire i tribunali, onde la giustizia civile e penale riprenda il suo corso regolare. Lo stesso si praticherà col tribunale di commercio.

Intanto venne pubblicato in Messina il seguente

AVVISO.

S. E. il Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano, comandante in capo del corpo di esercito di spedizione, mi ha incaricato di annunziare al pubblico:

Che S. M. il Re (N. S.) qual padre amoroso dei suoi popoli dimentica i passati traviamenti, nella sicura persuasione che da ora innanzi i suoi sudditi Siciliani ritorneranno a quel devoto e fedele attaccamento per la sacra sua persona che li ha sempre resi sì cari al suo cuore.

Per la sola mancanza di facoltà la prefata E. S. è nell'obbligo di eccettuare da questo generale ed amplissimo perdono i capi della ribellione, e gli eccitatori a gravi disordini, che sì gran danno arrecano a questa bellissima isola. Costoro nullameno dando prove di sincero ravvedimento debbono serbare la speranza di ritrovare nella nota clemenza di S. M. la stessa benevola indulgenza.

Attesa l'affliggente posizione in cui Messina trovasi per le conseguenze delle passate vicende, permette l'Eccellentissimo Generale in capo che rimanga fino a nuova disposizione sospeso il dazio sul macino, il quale nella maggior parte è soddisfatto dalla classe meno agiata ch'è pure la più numerosa.

Viene parimenti per ordine di S. E. il Generale Principe di Satriano dichiarato, che da oggi innanzi la intera città di Messina in dentro della sua cinta murata, sarà porto franco, e godranno lo stesso privilegio i sobborghi di S. Leone, Boccetta, Portalegni e Zaera, tostochè sarà compiuto il muro di cinta che formerà d'allora in poi l'intiero novello ambito del cennato porto franco.

Da ultimo ha stabilito l'E. S. che tanto le autorità ecclesiastiche, quanto i funzionari finanzieri ed amministrativi Siciliani, si restituiscano immediatamente al posto che occupavano alla fine di agosto dello scorso anno, affin di riprendere senza indugio l'esercizio dei rispettivi loro uffici.

Quanto riguarda i magistrati, le autorità giudiziarie e la riapertura dei Tribunali verrà in prossieguo stabilito.

Messina, 10 settembre 1848.

Il Sindaco
Marchese di CASSIBILE.
(Corr. Liv.)

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI — (18 *sett.*). — Il signor De Thorn consigliere d'ambasciata, rimise al signor Bastide ministro degli affari esteri, le lettere che lo accreditano in qualità d'incaricato d'affari d'Austria presso il governo della Repubblica.

L'associazione di beneficenza pel lavoro delle donne è in tal guisa composta:

Presidente onoraria,	signora Cavaignac.
Presidente,	signora Marie.
Tesoriera,	signora Trouvé-Chauvel.
Segretaria,	signora Lechevalier.
Consigliere,	signore Goudchaux, De Lamartine, De Luynes, De Lamoricière, Recurt, Sénard, Tourret, I. Verninhac.

L'associazione ha per oggetto di dar lavoro alle operaie nel bisogno, non potendo dar lavoro a tutte le operaie che non ne hanno.

Il lavoro sarà distribuito a domicilio dagli uffici di beneficenza, o da impiegati dell'associazione.

Le donne che non sapessero cucire, riceveranno delle lezioni.

Per sovvenire a queste spese, si ebbe ricorso ai mezzi d'una soscrizione e d'una lotteria. Le più deboli offerte, come pure tutti gli oggetti d'arte e di commercio saran ricevuti con riconoscenza. Per permettere a tutte le fortune di concorrere a questa buona opera, i biglietti della lotteria saranno messi ad un franco.

SPAGNA.

MADRID (13 *settembre*) — Da alcuni giorni si parla del desiderio che avrebbero i rifugiati spagnuoli sulla frontiera di far qualche tentativo in Navarra e nelle provincie basche. Tali progetti non hanno la minima probabilità di riuscita. Le popolazioni odiano chiunque vorrebbe turbare la pace e la calma, di cui il paese non ebbe mai più bisogno, e le autorità francesi sono decise a spiegare un'attiva vigilanza. Le risposte date intorno a ciò dal sig. di Resseps al signor Pidal forono molto soddisfacenti e non lasciano nulla a desiderare.

Questa sera il general Cordova parte co' suoi aiutanti di campo e luogotenenti per la Catalogna. I generali che lo accompagnarono sono Lersandi, Oribe, Matayelos, Galiano e molti altri ufficiali superiori. Se le operazioni che si stanno per attivare contro Cabrera e sue bande non riescono a grado del Governo, il general Narvaez stesso andrà a prendere il comando superiore dell'esercito di Catalogna. Cabrera e' suoi partigiani devon essere sterminati prima dell'inverno.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Domani (24) si aprirà il tronco di strada ferrata da Torino a Moncalieri.

L'orario delle partenze è per ora stabilito come segue:

Da TORINO a MONCALIERI.
Alle ore 7 antimeridiane
id. 9 id.
id. 11 id.
id. 2 pomeridiane.
id. 4 id.
id. 6 id.

Da MONCALIERI a TORINO.
Alle ore 8 antimeridiane.
id. 10 id.
id. 12 meridiane.
id. 3 pomeridiane.
id. 5 id.
id. 7 id.

PREZZO DEI POSTI

Per le vetture di 1.ª classe	(a c. 10 per chil.)	L.	0. 80
id. 2.ª id.	a c. 7	id.	» 0. 55
id. 3.ª id.	a c. 4	id.	» 0. 30

I Militari muniti di foglio di via *pagheranno soltanto la metà de' prezzi per le vetture di 2ª e di 3ª classe.*

ROMA (17 *settembre*) — S. S. essendosi degnata accettare la dimissione dell'attual ministero, ha ricostituito il nuovo colle seguenti nomine.

E.mo card. Soglia segretario di Stato, ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio dei ministri.

Il sig. conte Pellegrino Rossi, ministro dell'interno, e per interim delle finanze.

E.mo card. Vizzardelli, ministro dell'istruzione pubblica.

Il sig. avv. Felice Ciccognani, ministro di grazia e giustizia.

Il sig. prof. Antonio Montanari, ministro di commercio.

Il sig. duca di Rignano don Mario Massimo, ministro dei lavori pubblici e per interim delle armi.

Il sig. conte Pietro Guarini, ministro senza portafoglio.

Il sig. cav. Pietro Righetti, sostituito per le finanze.

NAPOLI (14 *settembre*). — Partono oggi 300 marinai per equipaggiare i piccoli legni siciliani, presi dalla flotta napolitana nel porto di Messina.

— Sentiamo che fu disciolta la guardia nazionale di Taranto. (*Libertà Italiana*).

MESSINA. — Abbiamo da sicura sorgente che l'ammiraglio Baudin inasprito dalla barbarie delle truppe napoletane, chiese all'ammiraglio Parker di unirsi a lui per far cessare le ostilità. Ottenuta la cooperazione del comandante inglese, obbligò le truppe regie a desistere da ulteriori aggressioni, e quindi, sotto la loro mediazione, si conchiuse un armistizio che dovra durare finchè i due Governi di Francia e d'Inghilterra avranno presi i concerti necessarii per accomodare le cose siciliane. Si parla nei circoli diplomatici che le basi dell'accomodamento resteranno sull'unità della corona e diversità d'istituzioni.

I Siciliani però sono inaspriti in modo che non vorranno ammettere alcun accomodamento, e intendono assolutamente essere indipendenti. Da ogni parte si corre alle armi, e le popolazioni accorrono tutte per incontrare l'inimico. (*Alba*).

PARIGI (19 *settembre*).— La discussione dell'Assemblea nazionale di ieri non eccitò molto interesse. L'emendazione per abolire in ogni caso la pena di morte fu rigettata per una maggioranza di 282 voci, essendovene 216 pro e 498 contro. Gli art. 6 e 7 si vinsero allora dopo qualche discussione. Si mise in discussione l'art. 8, in cui dichiarasi che «i cittadini hanno diritto di ragunarsi per far petizioni, esprimere i loro pensieri colla stampa, o altrimenti ecc.» In questa il conte di Montalambert propose d'introdurre le parole «e d'insegnare» coll'intenzione di far dichiarare libera l'educazione da ogni intervento dello Stato. L'onorevole rappresentante fu obbligato per l'ora tarda a differir oggi parte delle sue osservazioni.

— Annunziasi nell'Assemblea nazionale, che Luigi Napoleone fu eletto rappresentante nel dipartimento dell'Yonne, all'unanimità meno 60 voci.

— Lo squittinio fu chiuso definitivamente questa sera a ore nove. Il numero degli elettori che vennero a votare oggi in tutte le sezioni, dicono, molto considerevole. Parigi è calma, e l'ordine pubblico fu in nessun luogo turbato. (*Débats*).

(*ore* 3). — Risulta dallo spoglio dello squittinio in parecchi circondarii di Parigi, che Luigi Napoleone, Achille Fould e Delessert riunirono la maggioranza de' suffragi.

— Il Governo francese vuol intervenire in favore della Sicilia; egli inviò ai nostri agenti diplomatici a Napoli ed all'ammiraglio Baudin l'ordine di far cessare le ostilità tra il re di Napoli ed i Siciliani. La Sicilia dev'essere compresa nella mediazione per regolare gli affari d'Italia.

— I rappresentanti della riunione della via di Poitiers si sono adunati ieri sera per deliberare sulla scelta del presidente dell'Assemblea che deve essere nominato nella seduta d'oggi. Dopo una discussione molto lunga, si decise che tutti i membri della riunione voterebbero per l'attuale presidente, sig. Armando Marrast. (*Corrisp. di Parigi*).

— L'esercito e la Francia hanno fatto una grande perdita. Il Governo ricevette oggi la nuova della morte del signor Denniée (Pietro Paolo) grand'ufficiale della Legion d'onore, intendente in capo dell'esercito delle Alpi. Il signor Denniée era una delle prime capacità dell'armata francese. (*Constitutionnel*).

— Si costruisce un campo con baracche sulla piazza dell'arcivescovato. Parigi sta per essere decisamente metamorfosata in piazza di guerra. Forse che lo stato d'assedio dev'essere eterno? (*Assemblée nationale*).

— Leggiamo nel *Censore* di Lione di ieri l'altro: un dispaccio telegrafico, emanato dal ministero della guerra e giunto ieri a Lione, s'informa presso l'intendente se sarebbe possibile di staccare dall'ambulanza della piazza quella della seconda divisione militare che v'era stata aggiunta. Ciò indicherebbe forse che la seconda divisione debba fare un movimento in avanti? Si sa che l'armistizio tra gli austriaci ed i piemontesi termina fra quattro giorni.

— Sentiamo che l'emir Bechir, principe del Libano, il cui scadimento fu pronunciato nel tempo del trattato del 1840, ottenne dal Divano il permesso di recarsi in Francia. Si sa che questo principe abita Costantinopoli, ove vive modestamente con una piccola pensione che gli è passata dalla Porta, a termini di una stipulazione fatta in suo favore dalle Potenze. La Turchia gli aveva sempre rifiutato la facoltà di recarsi a Parigi, ove manifestò più volte la brama di venire, per far valere i suoi diritti; e non cesse in quest'ultima circostanza, se non alle urgenti sollecitazioni dell'ambasciatore francese. (*Assemblée nationale*).

(19 *settembre*). — Una lettera particolare di Pietroburgo annunzia che l'imperatore di Russia aveva officialmente riconosciuta la Repubblica francese, e che il signor di Pahlen doveva lasciar Pietroburgo il 20 per recarsi a Parigi in qualità d'ambasciatore.

BORSA DI PARIGI (19 *settembre*). — Fuvvi oggi gran concorso, ma vi si veniva piuttosto per saper notizie delle elezioni che per ispeculare. Circolano d'ogni parte le più contraddittorie notizie. Gli uni dànno come certa l'elezione del principe Luigi Napoleone. Cabet viene in seconda linea e il maresciallo Bugeaud e Achille Fould erano, dicesi, nello stess'ordine. La rendita 5 per 0|0 molto ferma in principio non potè resistere alle numerose offerte che si fecero verso le 2 e 1|2, da 69 50, il corso più elevato, si cadde rapidamente a 68 1|2, per finire a 69 dimandato, 69 25 offerto. Il contante è a 69. Il 3 p. 0|0 seguì le stesse fluttuazioni tra 44 e 45 per finire a 44 50.

VIENNA. — Il ministro austriaco per gli affari esteri fu interpellato nell'Assemblea nazionale di Vienna ai 14. Egli rispose: primo, che i principii che governavano il Ministero riguardo all'Italia erano il mantenimento dell'onore e della dignità dell'impero e la difesa degli interessi, per quanto era possibile; secondo, ch'era impossibile di far alcuna comunicazione ufficiale rispetto alle pendenti trattative, oltre quella dell'accettazione della mediazione anglo-francese; terzo, che i ministri erano risoluti a far ogni cosa in loro potere per evitar la guerra senza sagrificar l'onore e la nazionalità; quarto, che il principe di Schwartzemberg era stato inviato in Italia come conoscente del popolo; quinto, che i legami domestici di Modena e Parma colla dinastia imperiale rendevano necessaria la protezione. (*Galignani*).

— (14 *settembre*). — Il Ministero fa pubblicare affissi su tutti i canti della città, in cui egli avverte, che è pronto di mantener l'ordine ad ogni costo, e d'impedire ogni trionfo del partito reazionario.

Frattanto un corriere arriva da Schönbrunn al Ministero, portando una lettera dell'imperatore, che vuole che si eviti ogni sanginoso conflitto.

— (16 *settembre*).— Notizie arrivate da Pesth ci dicono che il Battyany non è riuscito di formare il nuovo Ministero. Tutti gli occhi sono rivolti a Kossuth.

Le truppe ungaresi entreranno in Croazia, mentre i Croati arriveranno a Pesth. (*Allgemeine*).

BERLINO. — Il Ministero sinora non è ancor formato. Il generale Below e Wrangel sono arrivati a Berlino. I tumulti di ieri non hanno avute deplorabili conseguenze

FRANCOFORTE. (16 *settembre*). — L'Assemblea nella sua seduta di quest'oggi, dopo un tempestoso dibattimento decideva di non recar più alcun impedimento all'esecuzione dell'armistizio, d'entrar subito in intelligenza col Governo provvisorio, perchè, secondo la promessa dell'Olanda, si modifichi qualche articolo dell'armistizio, di sollecitare il Governo provvisorio di prender subito le misure necessarie per ristabilire una perfetta pace. Questa decisione venne presa colla maggiorità di 257 contro 236. La proposizione poi che tendeva a far proseguire la guerra finchè l'Olanda non trattasse direttamente col potere centrale sulle basi dell'armistizio, venne rifiutata con una maggiorità di 258 contro 237. La seduta durò nove ore continue; Nella città domina una grande agitazione; alle 9 ore di sera si farà una gran radunanza di popolo sulla piazza del Teatro. (*Allgemeine*).

— (17 *settembre*).— Noi abbiamo avuto una notte molto procellosa. Voi sapete qual è stata ieri la decisione dell'Assemblea. Tutto il giorno v'era già stata grande agitazione nella città. I conoscitori di questi movimenti non ne profetavano molto bene. Intanto io non vedeva ancor prendere alcune misure di previdenza, e ciò mi fece stupire. Verso le 6 ore, al crepuscolo, si riempirono tutte quelle anguste vie che conducono alla chiesa di S. Paolo, e il popolo era tanto fitto, che sarebbe stata follia il voler penetrare per quelle strade. Il rumore crebbe sempre di più finchè durò l'Assemblea, e quando se ne seppe la prima decisione, fu un fischiare e gridare fra le masse che circondavano il palazzo. Usciva un uomo dall'Assemblea; lo si credette un deputato, e venne subito assiepato dal popolo minacciosamente, che poco mancò non fosse vittima di quel furor popolare. Frattanto la chiesa di San Paolo si vuotava, e i deputati sfilavano ad uno ad uno seguìti da un rumoroso coro di fischiate, e forse qualcheduno percosso da qualche pugno sull'occipizio. Il popolo si divideva in varii gruppi, o percorreva schiamazzando la città, assaltava il palazzo dov'era l'ambasciatore olandese, ed inglese, si penetrava nelle sale, e si dava un completo saccheggio. La Guardia nazionale venne chiamata all'armi, e verso il mattino, senza che vi sia stato un gran conflitto sanguinoso, si ristabilì l'ordine. (*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 25 Settembre 1848. N° 230

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. e Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 24 Settembre.

I membri del Comitato principale dell'Associazione federativa nazionale sono invitati a trovarsi martedì 26 corrente alle 7 pom. nel solito locale.

Per il Presidente
Il Segr. P. C. Boggio.

All'uffizio del giornale è aperto un registro per le oblazioni onde fare acquisto di cedole dell'imprestito di Venezia: queste oblazioni saranno versate nella cassa della società della *Confederazione italiana*.

L'INGHILTERRA E L'ITALIA.

L'Italia non ha in Inghilterra nè amici, nè nemici. L'Inglese bada al fatto suo, e poco si cura di quel d'altri. Pochissimi in Parlamento prendon parte alle discussioni sugli affari esteri; e quelle discussioni son rade e brevi. Il fatto sta che l'Inglese studia, viaggia, e misura pur sempre gli altri colla propria misura.

Come popolo teutonico, l'Inglese ha idee esaltate di lealtà monarchica. Si fa giuoco della sua regina nelle pagine di *Punch*, ne maledice, non sempre a voce bassa, la fecondità dispendiosa, brontola ad ogni annunzio dell'ammontare della lista civile. Ma quella regina, o quel fantoccio di re gli è però necessario quanto l'aria che egli respira. Il monarca e lo Stato sono nel suo concetto indivisibili. L'uno non può che senza dell'altro. La sua fedeltà al sovrano è la concentrazione di tutti i suoi sentimenti di patriottismo.

Per una singolare mancanza di discernimento, o piuttosto per una strana inerzia delle sue facoltà riflessive, egli sembra ostinarsi a riconoscere in ogni testa coronata un'altra regina d'Inghilterra. Convien ricordarsi che quando l'Inglese parla di *nazioni*, vuol sempre intendere *Stati*. Il duca di Wellington parlava, e parla tuttavia d'aver assicurata l'indipendenza delle *nazioni* colla pace di Vienna del 1814. Il pover uomo lo dice e lo crede.

Siccome il sovrano d'Inghilterra è opera sua, posto in trono e mantenutovi dal voto unanime della nazione, come in somma esso è l'*impersonazione* della nazione, così l'Inglese sembra ostinarsi a riguardare ogni tiranno regnante *per la grazia di Dio*, come ugualmente chiamato al potere dal consenso dei soggetti. Egli è perciò nemico *in massima* di ogni ribellione: più avverso ancora ad ogni congiura, perchè forte dell'onnipotenza della legge e della onnipotenza dell'opinione in casa sua, non sa immaginare uno stato di cose in cui, tolto ogni altro mezzo di resistenza, un popolo possa trovarsi ridotto ai rimedii disperati di tenebrosi complotti.

Le nostre cospirazioni del 1820, le rivolte del 1831, e gli attentati seguenti (salvo il lato romantico che interessò le leggitrici di Walter Scott) fecero pessimo senso agli orecchi di quel popolo. Tanto più ch'esso guarda ai risultati; e siccome ogni moto nostro mostrò sempre più fretta che vigore, le nostre disgrazie non risvegliarono tutto al più nei cuori inglesi che una sterile pietà che in quei paesi è sempre affine al disprezzo.

Ho già detto l'Inglese essere un popolo eminentemente teutonico. Come tale inespugnabile nel suo orgoglio, inaccessibile alla vanità. Si è detto troppo generalmente che l'Inglese odia il suo gallico vicino. La nimistà è reciproca. Giova però l'osservare che il Francese *invidia* l'Inglese, l'Inglese *disprezza* il Francese. Di questo disprezzo verso la Francia buona parte tocca anche a noi. L'Inglese ignorante del volgo applica il nome di *Francese* a chiunque parla una lingua straniera. L'Inglese, dilettante d'etnografia, tira una linea di distinzione tra le razze celtica e teutonica; s'affratella a quest' ultima; alla prima concede poche private e niuna pubblica virtù.

L'Inglese dunque non ci odia; ma ci tiene, se mai, qualcosa da meno dei Francesi. Noi abbiam comune a questi l'origine gallica (il che per ciò che riguarda il nord dell'Italia è vero pur troppo), ne abbiamo tutta la volubilità, la frivolezza, l'impeto sconsiderato; ma non ne mostriam poi quell'audace valore, quella smania di gloria, quel sentimento cavalleresco di onore che egli ammira, o piuttosto soleva ammirare nella nazione rivale.

Salvo adunque un po' di talento per le arti (e anche questo solamente per riguardo al passato) o qualche maestria, come *trovatori di melodie* (che altrimenti anche nella musica *tedescheggia*) l'Inglese ci considera al di sotto di ogni altro popolo incivilito: nutre per noi un radicato disprezzo e non ne fa mistero.

Finchè dunque i nostri sforzi furono solamente *miserabili*, egli che non può piangere, ne rise. Ma il movimento del 1848 cangiò presto il suo sorriso in una smorfia. L'Inglese è mercante. Il commercio d'Europa che è ora il suo *commercio*, dipende dalla pace. Egli non è nemico della Francia, non amico dell'Austria: non conculca dritti, non isconosce fatti. La sua bandiera è l'indifferenza: ma vuole la pace.

Finchè l'Austria teneva in pace l'Italia, egli si dichiarava per essa: si professava ammiratore della sua politica leale e conseguente; invidiava quasi la beatitudine della *nazione austriaca*; prendeva interesse nella conservazione della sua *integrità*. Quando la tirannide austriaca ebbe spinto Milano alla disperazione, e tutto presagiva la tempesta pronta a scoppiare, egli frapponeva i suoi buoni uffici, molceva, pregava: non è per noi che pregava, ma *per la pace*. Quando finalmente Milano proruppe, egli avrebbe di buon grado voluto mediar *per la pace*. Sventuratamente la *nazione sarda*, le *nazioni toscana* e *romana*, vollero mescolarsene, e proclamarono una *nazione italiana*. L'Inglese a buon conto protestò come doveva, ma poi, visto come spirava il vento, disse: sia dunque una *nazione italiana*, purchè si faccia presto e si stabilisca *la pace*.

Questo riconoscimento dei nostri diritti gli stava a fior di labbro, quando vennero le nuove fulminanti della rotta di Volta, della resa di Milano, dell'armistizio. Il sogghigno di sprezzo tornò a sformarne le labbra. Noi fummo di nuovo per lui la stessa razza di discordi e d'ignavi. *Si faccia dunque la pace*, diss'egli, *contentando questi poltroni, se si può; se no, sacrificandoli.*

L'Inglese non nutre odio per noi, nè vorrebbe il nostro male. Ma ritiene in cuor suo profonda convinzione che se noi avessimo davvero voluto la nostra indipendenza, non ci saremmo abbattuti sì presto, che centomila uomini non sarebber tutta la forza da noi condotta sui campi lombardi, nè tremila tra morti e feriti, tutte le vittime che noi avremmo immolate alla patria. Per aver l'amor dell'Inglese convien guadagnarne la stima, e per meritarne la stima convien dar segno di quella maschia fermezza di cui si sente egli capace. Agli occhi suoi Messina ha salvato la Sicilia. Se Milano fosse Messina, egli non patirebbe che Italia perisse.

L'Austria vittoriosa ha agli occhi suoi *diritto a concessioni*. Vedete che il *National*, organo oggidì piuttosto d'Inghilterra che di Francia, ha promulgata quella parola. Concessioni all'Austria, noi sappiam che significhi. L'Austria può nulla, nulla potè mai senza un apparato di forza. Misera Italia! Rinuncia a vane lusinghe: se tu volevi liberarti dalle baionette austriache si richiedeva da te l'eroismo di Arnoldo Winkelried; dovevi stender le braccia, raccoglierle in fascio e immergertele in seno. L'Italia non otterrà mai che ciò ch'ella può procacciarsi colla guerra. Le mediazioni troveranno un palliativo, non una cura al suo male.

Diciamolo adunque ancora una volta. L'Inghilterra patteggia in nome nostro, non pel nostro bene, ma pel suo. Non è già, come odo dire scioccamente, che essa o la Francia siano invide di noi, o che veggano con inquietudine i nostri disegni di una confederazione Italiana, di un regno dell'alta Italia. Essi non temon di noi, no, ma della guerra: o piuttosto l'Inghilterra teme la guerra, ed ha inoculato i suoi timori alla Francia, la quale invida com'è della sua rivale, ne imita poi la politica, ne adotta le massime, ne abbraccia le idee *utilitarie* con una emulazione piuttosto attiva che generosa.

Ella è cosa troppo naturale che chi vuol metter pace tra due contendenti sposi la ragion del più forte: perchè il debole si riduce presto al silenzio. L'Inghilterra e la Francia han mostrato troppo apertamente la loro smania di pace. L'Austria avveduta non ha che a tener fermo. Se le discordie intestine non la disarmano un'altra volta, se ella può mantenere null'altro che un simulacro di forza, la mediazione si riduce ad una miserabile commedia, « chè, dice Manzoni, il vedere un prepotente cedere a preghiere disarmate è cosa piuttosto inaudita che rara. »

Tutto questo ho io detto per intima convinzione, non per precipitazione di giudicio, non per astio contro le potenze nostre alleate. Se ho detto male mi smentiscano coi fatti. Quando io vedrò che la loro mediazione ne ottenga eque condizioni, mi disdirò e confesserò anch'io nei termini dello stesso autore: « a questo mondo c'è giustizia finalmente. »

Intanto però io dico ai miei concittadini: se volete che vi sia fatta giustizia preparatevi a farla colle vostre mani. Unitevi, armatevi, come se un nuovo appello al giudizio di Dio fosse cosa inevitabile. Fate sentire a questi amici della pace ch'essa non può farsi senza di voi. Così, o vi è data soddisfazione, e voi vi state cheti ed accettate la pace; o vi è negata, e voi cercate di sturbarla. Le bilance della politica europea sono ora in tal bilico che un soffio basta a farle cadere dall'una parte o dall'altra. Gittatevi la vostra spada. Non avesse altro peso che quel d'una piuma, la bilancia trabalza.

Antonio Gallenga.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

* * *

Proseguiamo l'intrapresa rassegna degli uomini meritanti, secondo la nostra opinione, la fiducia del paese, pur sapendo quanto poco i giornali influiscono sugli animi, ove questi non sian già disposti da acconci consigli. Noi avrem fatto il nostro dovere: gli elettori facciano il loro con piena libertà.

Avvocato **Giuseppe Borsani** di Parma corse la carriera legale con tanta alacrità e successo, che venne promosso a procurator ducale, giudice e consigliere d'appello in età giovanissima. Ebbe parte principalissima negli avvenimenti dello scorso marzo: prese il portafoglio dell'interno nella Consulta e Governo provvisorio di quel ducato, e contribuì a tutto potere perchè si effettuasse e perpetuasse l'unione di esso al regno dell'Alta Italia. Era egli nel Governo provvisorio il più stimato tra suoi colleghi per talenti, il più ben voluto dal pubblico per costumi. Raccomandiamo quest'egregio parmigiano al Collegio di Monforte.

Amedeo Melegari, nativo di Castelnuovo nel territorio di Reggio di Lombardia: era professore di belle lettere nel Collegio Lalatta in Parma, nel 1831 indusse i suoi allievi a prender parte ai movimenti che nel febbraio di quell'anno ebber luogo nell'Italia centrale. Esule da quel giorno, e ramingo per varie contrade, posò finalmente a Losanna, dove si diede a tutt'animo agli studi politici. Fu fatto professore di diritto pubblico in quell'illustre accademia e promosso al grado di decano e presidente della facoltà legale. Le sue opinioni moderate lo resero di poi inviso agli ultra-liberali, che nel 1845 trascinarono ogni cosa a rovina in quel cantone. Passò allora a Parigi, dove divenne principalissimo collaboratore del sommo tra i giornali politici francesi d'allora.

Fu qui tra noi lo scorso maggio e si acquistò profonda stima di quanti lo conobbero, per ampiezza di vedute politiche, per giustezza e moderazione di principii, per caldo e verace amor di patria: *O sic, sic omnes!* Il 1° Collegio di Novara potrebbe.....

Antonio Gallenga. Esule dal 1831 peregrinò molto, molto sofferse e studiò ne' costumi, nelle instituzioni di varie contrade; fermossi a Londra, dove insegnando privatamente prima, poscia pubblicamente professando letteratura italiana, l'insegnamento corroborò con parecchi scritti pregiati a segno in quel paese e nel resto d'Europa da ottenere la traduzione di altre lingue. Al primo scoppio della nostra rivoluzione drizzò l'anima ed il cuore alla sua diletta patria, all'Italia: rottasi la guerra lasciava precipitosamente Londra e un'adorata famiglia, per venire a combattere soldato volontario; chiesto e non trovato posto fra le truppe regolari piemontesi tornavasi a Londra fidente quasi del trionfo della causa italiana. Quando il suono delle nostre perdite richiamatolo, correva nuovamente in Italia, pur fermo nell’antico proposito di adoprarsi col senno e colla mano a rialzare a suo potere le afflitte nostre fortune. I lettori di questo foglio lo hanno veduto con che animo, con che nobiltà e grandezza di sensi abbracciasse la santa nostra causa, tentando ritrarre a fratellanza gli animi esacerbati e guasti dalle recenti fortune.

Era da ultimo autor principale di quella sorgente federazione italiana, nella quale egli e molti de’suoi colleghi ripongono non senza ragione un gran fondamento alle comuni speranze. Esperto delle cose, degli uomini, della fortuna, confortato di gagliardi e molti studi, d’animo confidentissimo ed invitto nella giustizia della causa italiana, essa non avrebbe di lui più caldo e sicuro fautore nel nostro Parlamento, se il Collegio di Sanfront volesse raccogliere su quest’esimio italiano i suoi voti.

Il Generale Regis ministro senza portafoglio, che aggiungiamo di buon grado alla nostra lista, è tal uomo, che per vigor di consiglio e prudenza delle cose, e condotta irreprovevole, dimostrata pure nelle ultime malaugurate contingenze di Genova, vuol essere annoverato fra i non molti veramente degni di sostenere l’arduo peso della deputazione in questi tempi difficilissimi. Noi preghiamo il buono e modesto Collegio di Verres a portarlo fra suoi candidati.

Lelio Cantoni. Fu in ogni tempo uomo di molte e liberali dottrine: si adoprò con ogni studio a rialzare dall’abiezione l’università israelitica di Torino valendosi pure dell’opera di egregi uomini presi fuor della sua religione. Giunto il tempo annunziatore dell’emancipazione de’suoi fratelli non vi fu cura che non ispendesse, non tentativo cui non si appigliasse, per collegare alla gran famiglia cristiana fatta libera, l’oppressa razza di Davide.

Posseditore di terre nel Mantovano molti danni ebbe a patire dalla nuova guerra, ma non si udì mai tanto benedire i progressi delle armi italiane in quelle parti, come allorchè seppe le ruberie ed i guasti che avean fatto nei suoi poderi e nelle sue case le soldatesche austriache fuggenti davanti all’esercito di Piemonte.

Se qualche Collegio cui sta a cuore quella buona unità che s’inizia colle leggi, ma che si stringe e feconda solo colle mutue prove di affetto e di stima, volesse dare al paese un buon esempio, non potrebbe meglio farlo che mandando a suo rappresentante nel Parlamento questo degno uomo.

Emilio Broglio. Alle lodi date a questo nobile ingegno milanese noi aggiungeremo quella di una tenace costanza nei propositi, in quello capitale dell’unione, dal qual principio non si rimosse mai, nè per tepidezza di colleghi, nè per grandezza di disastri, nè per violenza e copia di contrari esempi. Accoppiando al vario sapere una molto egregia virtù d’animo, noi lo proponiamo come un’ottima scelta.

Tecchio delegato di Vicenza. I pregi di questo chiaro ingegno rifulsero nel magnifico indirizzo al Re, che tutti i giornali riportarono. Ma quelli del suo animo non sono minori: stette fra i primi a propugnare l’unione col Piemonte, quando altre provincie venete balenavano sedotte dal facile prestigio di un antico nome: operò, riuscì nell’intento, e quando l’inaspettate sventure che afflissero il nostro esercito resero nuovamente quelle terre agli scompigli del terrore, egli non cessò dal tenerli fermi colle parole e coll’esempio alla fede data, dimostrando come niuna sventura più grande potesse accader loro di quella di nuovamente disunirsi.

Balbiano Eugenio, giovane colto ed animoso, quando suonò l’ora dell’italica liberazione non istette a patteggiare colle ricchezze e gli agi, chiesto ed ottenuto un grado nella milizia, entrò a parte delle sue fatiche, de’suoi perigli: toccò gravissime ferite, e non abbandonò il campo se non quando ogni speranza venne in lui meno colla convenzione di Milano.

Non dissimile da lui Augusto Balbis, ch’ebbe un fratello morto ne’ primi scontri, partiva pure volontario all’esercito, facendo violenza alle molte e fervide istanze di vecchi parenti: nelle varie fazioni in cui la nostra cavalleria sostenne il paragone coll’austriaca, egli non mancò mai; non mai fu udito pronunziar parole di sconforto o di sfiducia, anche quando molte udivane intorno a sè: uomo di molta e soda coltura, rincorava altrui cogli esempi della sua fede, e sacrificando al gran principio della concordia anche i giusti risentimenti, di che talora davangli cagione gli errori di alcuni capi, si può dire ch’egli fosse in mezzo a’ suoi compagni, come il punto dove si voltavano tutti gli animi più insofferenti ed agitati.

La prudenza del giudizio, la fermezza del carattere, gli studii sull’andamento della politica, dei quali diede già alcune pubbliche prove, sono certa arra ch’egli possa giovare la patria col suo senno, come giovolle col braccio.

Luigi Franchi di Pont appartiene alla direzione di questo giornale, ma apparteneva prima a quella eletta e picciola schiera d’uomini valorosi piemontesi, che ideando e promovendo virtuose instituzioni, iniziarono il cammino alla libertà, professandone in ogni incontro i principii, anche quando altri, che ora più si briga di gridarne i diritti violati, non s’attentava pur pronunziarne il nome. Fu di que’ benemeriti membri della revisione che largamente interpretando gli oscuri sensi della legge, fe’ parere più generoso di essa l’arbitrio saviamente adoprato. Meriterebbe che il paese, il quale volle ricordati e rimunerati meriti più antichi sì, ma più dubbi forse, si ricordasse pure de’ recenti, de’ continui di questo ottimo cittadino, de’ quali non le nostre parole, ma fa buon testimonio qualche buona instituzione di questa capitale.

Poco diremo del professore Reineri: egli è di quegli uomini buoni, modesti e studiosi, ma ostinati, che si sono fitti in capo che vera libertà non possa darsi senza molta virtù pubblica e privata; epperò da gran tempo si travaglia nel gran bisogno della educazione, siccome quella che pare a lui debba risolvere molti più problemi politici che non ne sciorrebbero le più eloquenti assemblee costituenti o non costituenti. Bisognerebbe che qualche collegio mettesse a prova questa sua ostinazione di principii, mandandolo al Parlamento a perorare la gran causa della pubblica educazione, senza la quale niuna libertà dura e fiorisce.

Nostro per origine, il generale Antonini è uno dei più antichi soldati d’Italia: all’esperienza de’ campi accoppiò quella delle trattazioni politiche: Napoleone faceva gran caso di lui: non rifaremo una storia di fortunose vicende, di glorie intatte, per raccomandarlo agli elettori; — la sua fama, il suo nome, le sue sventure il raccomandano abbastanza.

Vincenzo Gioberti. Aspettasi forse che noi lodiamo Vincenzo Gioberti? Se noi potessimo o temere od immaginare che il 3 Collegio di Torino non fosse unanime a confermarlo a suo rappresentante, faremmo il maggior torto che far si possa al senno torinese, il quale si può ben calunniare, ma non vincere nè cogli avventati sofismi, nè colle cieche paure. Gli elettori di Torino sanno troppo bene che tanto il senno di Gioberti sovrasta a quello degli esagerati e dei sofisti che più sono in voga, quanto la costoro vita e carattere e dottrina si dilungano dai santi principii della vera libertà, della quale egli s’è posto ad operoso ed instancabile propugnatore ed ordinatore.

G. Briano.

* * *

La *Gazzetta di Milano,* foglio officiale non sappiamo se di Radetzki o del Governo austriaco, riportando nel suo N.° 44, 20 settembre un articolo che dice estratto dal *Constitutionnel*, mette in bocca del signor Bastide ministro degli affari esteri annunziante all’Assemblea nazionale di Francia l’accettazione per parte dell’Austria della mediazione anglo-francese, le seguenti parole: *le basi sulle quali l’Austria* CONSENTE AD ENTRARE IN DISCUSSIONE, *non sono già un’alienazione di territorio ma larghe istituzioni da concedersi agli Stati italiani.*

Che la gazzetta di Milano travisi e falsifichi fatti e parole quando trattasi delle cose nostre e dei nostri giornali, ciò non ci sorprende: che essa adoperi lo stesso metodo relativamente ai giornali di Francia è pur naturale; ma che osi prestare ad un ministro francese parole che possono essere sì altamente smentite dal Monitore di Francia, e che suonerebbero tanto ingrate a noi, quanto disonorevoli a quel governo ed a quella nazione, questo è ciò cui non eravamo ancora assuefatti.

Allo *stato attuale delle cose* noi non possiamo che notare il fatto ed accusare la falsità dell’esposto: ad altri spetta il richiamarsi contro un’insinuazione che pur troppo chiaramente mostra a quali indegni mezzi ricorra il Governo austriaco, e quanto possano ripromettersi i governi mediatori della sua *buona fede.*

AL POPOLO FRANCESE
LA SOCIETA’ NAZIONALE
PER LA
CONFEDERAZIONE ITALIANA

Francesi,

Una monarchia illustre fondata dal popolo, avvalorata ad un tempo dai prestigi della nascita e dai diritti dell’elezione, riconosciuta da tutta Europa, governata da uomini abilissimi, e favorita dalle classi più abbondevoli dei beni della fortuna, non ostante tutti questi aiuti e puntelli, sei mesi addietro repentinamente crollava e in un baleno cadeva. Quelle mani stesse, che erano concorse a innalzarla, l’atterravano con più studio ed ardore che non avevano posto a stabilirla; e se a molti doleva l’eccidio miserabile del principato, a niuno o solo a pochissimi increbbe la caduta del principe. Or donde nacque tanto infortunio? Donde mosse una sì subita mutazione di menti e di cuori, per cui tutto quanto un popolo prese a odiare ciò che avea adorato, e si compiacque a distruggere la propria fattura? Molti furono certamente gli errori che cooperarono alla ruina degli Orleanesi; e non ultima delle loro colpe fu l’antiporre gl’interessi di famiglia alla patria, e il sostituir colle corruttele il capriccio di una setta al senno dei migliori nell’indirizzo della cosa pubblica. Ma questi disordini e il peggioramento degli ordini interni in universale non sarebbero bastati da sè soli a spegnere la monarchia novella, se non avessero avuto per aggiunta altri mali ancora più gravi, e se lo sdegno del popolo non fosse stato accresciuto da una dote, che onora singolarmente la vostra nazione.

Questa dote, o Francesi, è la generosità vostra, perchè voi siete il popolo più magnanimo di tutta Europa. Noi possiam dirvelo senza adulazione e senza detrarre alle lodi meritate dagli altri popoli; ciascuno dei quali ha i suoi pregi e privilegi particolari. Il Francese, quando pensa, riflette, delibera con pacatezza, può essere virtuoso o egoista a suo talento; non si distingue dagli altri uomini; e va soggetto a tutte le imperfezioni inseparabili dalla nostra specie. Ma quando egli seconda i moti primi e spontanei della sua natura; quando opera per istinto, anzi che per fredda considerazione; quando segue piuttosto l’impeto del cuore che i calcoli del raziocinio, egli vince in eroiche risoluzioni tutti i popoli dell’universo. Niuno più di lui sente la forza del diritto, la sublimità, la bellezza, le attrattive del giusto e dell’onesto; niuno ne desidera con più vivezza il regno, e si adopera con più ardore a promuoverne il trionfo. E siccome il diritto è cosa universale e non appartiene più ad una che ad altra gente; anzi è il nodo comune di tutte e il vincolo unificativo dell’umana famiglia; ne segue che voi siete la nazione più cosmopolitica del mondo e più inclinata a comporre insieme le prerogative degli Stati e dei popoli col giure comune. Perciò se l’egoismo individuale o nazionale dei vostri governanti v’indusse talvolta nei tempi addietro a conati infelici e colpevoli d’invasione e di conquista; se il più superbo dei vostri antichi monarchi aspirò al dominio d’Europa; se la prima vostra repubblica sognò l’imperio della romana, e Napoleone quello d’Alessandro; tali tentativi o non riuscirono o non produssero effetti durevoli, perchè nati dall’ambizione di uno o di pochi uomini, e non dalla Francia; la quale non ambì mai altra dominazione che quella delle idee nobili e delle influenze virtuose, nè oggi aspira ad altra maggioranza che ad essere la guardia della libertà e la protettrice dei diritti delle nazioni.

Da questa generosità di sensi connaturata alla vostra indole scaturisce un altro privilegio; il quale si è che a tutti i beni e vantaggi materiali del comune consorzio voi preponete l’onore. Non è già che non siate tenerissimi del vivere libero e delle instituzioni che lo assicurano; ma più ancora apprezzate la dignità nazionale. Volete una Francia che sia non solo libera e potente, ma illibata ed eroica; una Francia che abbia la grazia, la stima, l’amore, l’ammirazione di tutto il mondo civile. E se vi accade di dover scegliere tra il primo bene ed il secondo, non esitate un solo istante nell’elezione. Ecco che per dieci anni voi sopportaste non solo con paziente, ma con lieto animo, il dispotismo di un soldato, perchè questo soldato era un capitano invitto, che diffondeva le vostre idee colle sue armi e portava dovunque la gloria del vostro nome. Ma quando Napoleone lasciò di essere un propagatore di liberi instituti ed un apostolo di civiltà per discendere al grado dei conquistatori volgari, voi gli toglieste lo scettro dato; vi rendeste franchi dall’uomo, che voleva fare di voi un piedestallo alla sua tirannide, e macchinava il servaggio universale.

L’aver neglette queste considerazioni e ignorato che i Francesi sono il popolo più gentile e cavalleresco d’Europa, fu la ruina dei principi espulsi. Filippo sarebbe ancora in seggio, se con tutti gli abusi ed i traviamenti del suo governo, avesse serbato illeso l’onor della Francia al cospetto degli altri popoli. Fin dal principio del suo regno egli si scostò dalla via veramente regia e civile che la rivoluzione del trenta gli prescriveva; mostrandosi nemico ai deboli, ligio e servile ai potenti, facile ad approvare i fatti iniqui sanciti dalla forza, non curante e sprezzatore dei diritti violati e della giustizia. Di qui nacquero i primi dissapori e l’invaler delle parti desiderose di altri ordini politici; tanto che i mali umori covati a lungo e lentamente cresciuti in fine proruppero e trabalzarono il misero principe da un trono avvilito nel più ignobile esilio. Che era infatti a vedere il capo di un popolo libero e coltissimo, rompere i legami fratellevoli che lo stringevano colla nobile e libera Inghilterra, così provetta in opera di civiltà e di potenza, per contrarre un’alleanza molto diversa? E con chi? Coll’Austria; che è quanto dire collo Stato più dispotico, e per tempera, per istituto, per difetto d’incrementi sociali, più alieno dalla Francia e dal genio del secolo. E a qual fine? Per opprimer l’Italia; per mantenervi e radicarvi un giogo abborrito; per soffocarvi ogni moto di miglioramento, di riforma, di redenzione; per ricambiare di cupa e vile ingratitudine un popolo che fu sempre amico alla Francia, che vide di buon occhio le sue libertà risorgenti, che applaudì e partecipò alle sue glorie guerriere, e che per confessione di due chiari vostri oratori è benemerito di tutta Europa, essendole stato ne’ tempi rozzi maestro di civiltà e di lettere. A questo popolo generoso e infelicissimo il barbaro volea rimettere i ceppi già infranti e rannodare le scosse catene; e un re dei Francesi ci porgeva la mano per rafforzarle e renderle eterne. Qual meraviglia se a tanto obbrobrio traboccò l’ira generosa dei Parigini, e non accorse un sol uomo a difesa del principe che vituperava indegnamente tutta quanta la nazione?

Perchè dunque cadde Filippo? Egli cadde, perchè disonorando la Francia al cospetto degli esterni le tolse quel grado di sopreminenza politica ch’essa da gran tempo possiede nella bilancia degli Stati europei. Egli cadde, perchè scordò le ragioni che l’avevano esaltato alla somma potenza, e in vece di rimettere in onore la patria umiliata e depressa dai primi Borboni, calcò le loro vestigia, accrebbe le loro vergogne, rendendosi anch’egli devoto e vassallo all’autocrato del norte e agli eredi della Santa Alleanza. Egli cadde, perchè in vece di abbracciare il patrocinio delle nazionalità combattute ed oppresse, conforme al genio e all’ufficio proprio della Francia, egli si congiunse ai loro oppressori per impedirle di sorgere a nuova vita. Egli cadde finalmente, perchè invitato a salvare la primogenita delle nazioni moderne, congiunse l’opera sua a quella de’ suoi carnefici: il parricidio italiano colmò la misura delle sue colpe. Sì, o Francesi, permetteteci che il diciamo, giacchè questa, chi ben guarda, è forse la massima delle vostre lodi: la rivoluzione di febbraio fu la vendetta d’Italia tradita dall’Orleanese; fu la riscossa di un popolo magnanimo contro chi osava di nascosto cooperare in suo nome all’insulto di Ferrara, alle congiure di Roma, alle scene indegne di Napoli, allo sperpero e allo sterminio della Sicilia.

Irritati e sdegnati di tanti eccessi, e infastiditi di una forma di governo che dopo replicate prove si mal riusciva all’intento, voi aboliste la monarchia e le surrogaste la repubblica, dandole per fondamento il rispetto dei diritti dei popoli e la tutela delle nazionalità loro. Così voi incominciaste e consacraste lo stato popolare con un giuspubblico differentissimo da quello che dianzi correva e vi guadagnaste con tal professione l’amore di tutti e specialmente degl’Italiani. La libertà francese fondata su questa base non potrà perire, e alzerà la Francia a tal grado di autorità morale e di potenza su tutto il mondo incivilito, che sinora non si è veduto; costituendola come centro e capo dei popoli liberi e come guardia del giure universale. Ma che sarebbe, se i nuovi ordini si dilungassero dai loro principii e seguissero le orme dei precedenti, come questi deviarono dalle proprie origini? Qual sarebbe l’effetto di tale corruzione? Facile è l’antivederlo: la repubblica avrebbe corta vita e sortirebbe lo stesso esito della monarchia tanto più agevolmente, quanto che inimicata dai principi non avrebbe l’appoggio dei popoli. Noi partecipiamo alla fiducia inspirata dagli uomini savi e generosi che vi reggono; ma conoscendo d’altra parte quanto i governi eziandio buoni si lascino facilmente accecare per falso amore di patria da quel gretto egoismo che più contrasta ai veri interessi di quella, qualche timore si mesce alle nostre speranze. E ve lo manifestiamo con quella franchezza che si addice a popoli liberi e fratelli; a fine di destare la vigilanza e la sollecitudine della nazione francese sovra un punto che a lei tocca non meno che a noi; quando il ristabilimento della nazionalità italiana importa alla Francia quasi altrettanto che all’Italia, ed è richiesto alla pace di tutta Europa.

Questo ristabilimento presuppone tre cose; cioè l’indipendenza, l’unione e il presidio di entrambe. L’Italia non può essere una nazione, se non è franca dal tedesco e unita in se medesima; e se la sua unione e le sue franchigie non son difese ed assicurate contro gli assalti stranieri. A sortire il primo di tali effetti, uopo è cacciare gli Austriaci da tutta la penisola; per ottenere il secondo, si vuole istituire una confederazione italiana; per conseguire il terzo, è mestieri fondare un Regno dell’Alta Italia che opponga al nemico un vallo insuperabile e protegga la Lega dei vari Stati nostrali dalle aggressioni di quello. Senza questa tutela i due primi ordini non avrebbero l’intento loro, perchè poco giovano l’autonomia e l’unione quando non sono avvalorate dalla forza; e l’Italia sarà sempre imbelle, sinchè le sue regioni superiori non sono raccolte in uno Stato unico. Coloro pertanto che pospongono l’ultimo scopo ai due primi non se ne intendono, e discorrono a rovescio; conciossiachè posto il Regno dell’Alta Italia, l’indipendenza e la Lega son facili a ottenere; laddove queste senza di quello riescono impossibili a conservare.

Noi eravamo vicini al compimento dei nostri desideri, il Tedesco era già espulso da una parte notabile delle terre lombardo-venete, il patto dell'unione era soscritto dai popoli e dal Parlamento, già si pensava dai vari Stati a ordir la Lega italiana, quando per la imperizia di pochi uomini, e un concorso straordinario d'infortuni, le nostre speranze precipitarono. Allora volgemmo gli occhi alla Francia, animati dai sensi di una simpatia antica e dalle generose promesse di coloro che instituirono la sua repubblica; e l'effetto rispose alla nostra fiducia. Benchè le pratiche incominciate per ottenere un sussidio francese non fossero ancora conchiuse, i vostri rettori si espressero in modo da non lasciar dubbio che fossero risoluti a darcelo, e che ci credessero impegnato il proprio onore e quello della nazione. Ma in quel frattempo i maneggi diplomatici sostituirono la mediazione al sussidio; e quanto lo scopo di questo era chiaro e degno di voi che il concedevate, del Piemonte che il domandava; tanto il fine di quella è ravvolto nelle tenebre e dà luogo a ragionevoli timori per la salute d'Italia, e l'onor della Francia, anzi per l'interesse e il decoro delle due nazioni.

Non vi ha mediazione che possa convenevolmente e dignitosamente proporsi da voi, e da noi accettarsi, se non affranca pienamente l'Italia dall'Austria, e non assicura l'unione giurata delle nostre province boreali in un solo regno. Qualunque via di mezzo, che rimettesse del rigore di queste condizioni, sarebbe indegna di entrambi; e se i diplomatici possono recarla in campo, i popoli a cui tocca il confermare o rompere le lor conclusioni, non potranno mai consentirla. Questo è certo, o Francesi, per quanto ci riguarda; e vi farebbe ingiuria chi stimasse altrimenti di voi. Come potremmo noi assentire che un solo palmo di terra italiana sia ancora soggetto al Tedesco? O che egli tuttavia conservi qualche giurisdizione in alcuna delle nostre province? Forse che il poco non equivale al molto in queste materie? Forse che l'autonomia nazionale non è offesa del pari, sia che s'intacchi in una sola parte o si manometta in tutta l'ampiezza del diritto e del territorio? Come potremmo permettere che si rompa un'unione sancita con maraviglioso accordo dagli abitanti del Po inferiore e dal Parlamento subalpino? Se voi, o magnanimi, aveste stretto un patto così solenne di fratellanza con qualche vostra provincia che per un caso di guerra fosse stata divelta dal resto della nazione; forse che non vi credereste in obbligo di mantenerlo a ogni costo? E non sareste pronti a difenderlo contro gli sforzi di tutta Europa? Or come può esser lecito e onorevole per gli Italiani ciò che sarebbe stimato ignobile e vituperoso dai Francesi? Niuno può aver per male e i vostri capi non possono recarci a colpa, se in opera di onore ci governiamo coll'esempio vostro e ci studiamo di renderci degni della vostra alleanza.

Il nome e l'utile della Francia richieggono del pari che l'indipendenza e l'unione italica abbiano il loro compimento. Qual sarebbe d'ora innanzi la fiducia dei popoli nelle vostre parole e nel vostro aiuto, se mancaste all'Italia che prima a voi ricorre, che prima si affida alle vostre promesse, e che testè riceveva da chi vi governa le dimostrazioni più efficaci per confermarla nelle sue speranze? Lasciamo ai politici di vecchia stampa il temere che un regno dell'alta Italia possa destare in voi gelosia di Stato, o porre in compromesso i vostri interessi; come se al dì d'oggi l'opinione universale non fosse la miglior guarentigia dei diritti dei popoli; come se un regno di trentacinque milioni d'uomini avesse da temere di uno Stato di dieci o di dodici; come se oggi non fosse riconosciuto da tutti i savi che le nazioni colte, non che soffrire, si vantaggiano della loro prosperità scambievole, onde la potenza di ciascuna di esse è in solido giovevole a tutte. E ancorchè non si facessero buone queste considerazioni, chi non vede quanto sia irragionevole il preterire per tema di mali incerti e futuri una chiara utilità presente, quale si è per la Francia l'alleanza italiana? Ma un'Italia debole e inerme sarebbe un cattivo alleato; dove che un'Italia forte vi dee essere tanto cara quanto avete care e preziose le vostre istituzioni. Le quali sono e saranno sempre in pericolo finchè la Francia è sola a sostenerle e difenderle; e coloro che stimano amici alla repubblica francese i potentati del settentrione, perchè essa è riconosciuta in Vienna, in Berlino, in Pietroborgo, mostrano un'innocenza poco edificante in chi si crede maestro di cose civili. Lasciate che chi regna sulla Sprea e sul Danubio abbia rassodato il suo trono e possa intendersela con chi impera sulla Neva, e vedrete quanto sia folle lo sperare che le passate tradizioni siano perdute in quei paesi e che vi si abbia a tollerare una repubblica in Francia. Verrà il giorno che l'autocrato cercherà di risolvere in proprio vantaggio il dilemma di Napoleone, e di rendere cosacca l'Europa; e la Francia non potrà resistere all'impeto se non usa la stagione presente per intorniarsi di popoli amici e disposti per genio, per gratitudine, per interesse a stringersi seco in difesa dei diritti comuni. Tale sarebbe dovuta essere la politica di Filippo se avesse fedelmente risposto alla rivoluzione che lo innalzava al principato; tale dee essere la vostra, o Francesi, se volete preservare le libertà nuove dai frangenti che le minacciano. Rendete l'Italia forte coll'unione delle sue province nordiche; aiutatela a compiere la sua redenzione; obbligatevela coi patti di una generosa alleanza, e coi vincoli perenni della gratitudine ponete in essa la base di quella lega che dovrà unire un giorno tutti i popoli liberi del Reno, del Baltico e del Mediterraneo. Così assicurerete non solo i vostri diritti, ma quelli di tutto il mondo civile; e sortirete la gloria unica e desiderata di essere arbitri delle sorti di Europa, duci e accrescitori della sua civiltà, benefattori immortali del genere umano.

Di Torino, ai 16 di settembre 1848.

In nome della Società nazionale

VINCENZO GIOBERTI, *presidente.*
Generale Racchia, *vicepresidente.*
Conte Luigi Sanvitale, *vicepresidente.*
Fortunato Prandi, *vicepresidente.*
Francesco dottore Freschi, *segretario.*
Professore Francesco Ferrara da Palermo, *segretario.*
Domenico Carutti, *segretario.*
Professore Antonio Gallenga, *segretario.*

INTERNO.

GENOVA (23 *settembre*).— Nella Guardia straordinaria, mista di Milizia nazionale e di truppa di linea, che, in conseguenza dei deplorabili avvenimenti del 2 di questo mese, si è stabilita dal govern. De-Sonnaz nella piazza interna del palazzo ducale a costante tutela della pubblica tranquillità e del buon ordine che ebbero a soffrire allora una tanto grave turbazione, qualcuno ha creduto di non più scorgere che un argomento di diffidenza del governo verso la città di Genova, una specie di minaccia insultante ed inutile a una popolazione pacifica e tranquilla. Ma codesta interpretazione non essendo conforme alla verità ed al giudizio spassionato dei moltissimi che ben conoscono ed apprezzano i gravi motivi e l'importante scopo di una tale disposizione che non ha in sè alcun carattere odioso, noi siamo autorizzati a dichiarare: che per quanto larga e sincera sia la fiducia che il Governo e le sue autorità ripongono nello spirito di quiete e di ordine che anima la immensa maggioranza dei Genovesi, non possono tuttavia dispensarsi dallo stretto e supremo dovere che loro incombe, d'impedire con acconce e valide cautele, che da un piccolo numero di turbolenti, nemici dell'ordine, della vera libertà e del pubblico bene, si abusi della popolare credulità od imperizia per eccitare disordini od eccessi consimili a quelli che hanno di recente afflitti i cuori dei buoni Genovesi; che non essendo ancora cessate intieramente nell'universale le profonde apprensioni cagionate da quegli attentati, le cui conseguenze, ove si rinnovassero, non potrebbero che tornare funeste a Genova ed all'Italia, ne consegue che la continuazione del succennato spediente preventivo, finora utilmente adoperato (mentre si stanno riordinando, per quanto ci consta, sovra basi conformi al vigente sistema costituzionale, gl'indispensabili mezzi per tutelare la pubblica sicurezza), non si potrebbe altrimenti qualificare che un atto di prudente vigilanza: atto reso necessario dalle circostanze, e tale che non se ne possa con ragione dolere o adontare qualunque onesto cittadino che in questi difficili tempi di ardenti passioni politiche veramente ami la salute d'Italia, la sua pace interna, la consolidazione delle nostre libere instituzioni e la ferma tutela dei più sacri diritti sociali, fra cui principalmente si annoverano la sicurezza delle persone, delle proprietà, l'inviolabilità delle leggi e dei magistrati, la libertà congiunta all'ordine e infine la generale quiete, senza di cui non puossi sperare veruna sorta di prosperità pubblica o privata, massime in una città che vive dei frutti di un operoso commercio e dell'industria. (*G. di Genova*).

TRIESTE (18 *settembre*).— Un naviglio appartenente all'I. R. squadra che blocca Venezia, si è impossessato innanzi a quella città di un trabaccolo, il quale proveniente da Ravenna voleva entrarvi con una compagnia di volontari destinati ad aumentarne il presidio. Questa destinazione era stata espressa alla lettera dal gonfaloniere di Ravenna nell'istrumento di requisizione del trabaccolo, costituendo così la prova che le autorità stesse promuovono tali spedizioni di truppe. Qui non si stimò prezzo dell'opera il trattenere nè la soldatesca, nè il trabaccolo; il naviglio assieme a tutto ciò che vi si trovava a bordo venne respinto fino alla punta estrema dell'Istria, e colà fu messo in libertà in direzione verso la sua provenienza.

— La nostra deputazione di borsa ha ieri annunciato officialmente al ceto mercantile, essere stato riattivato il blocco della città di Venezia. (*Oss. Triest.*)

SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Prima adunanza in Torino, la sera di mercoledì 27 settembre 1848 alle 7 1/2 al Teatro nazionale.

La società nazionale ideata allo scopo di promuovere, e mandare ad effetto una confederazione di principi, di Governi e popoli italiani, onde imprimere a questa comune e sventurata patria nostra quel carattere di nazionalità, che finqui le fu tolto, e darle quella forza, che sola la può far essere indipendente dal giogo straniero, abbenchè non conti che quindici soli giorni di vita; pure ha già preso a quest'oggi tale sviluppo, e molto più promette per l'avvenire, che il Comitato centrale direttore della medesima avvisò di dover mettere a parte il popolo Torinese dei non pochi ottenuti vantaggi. E però deliberava in una delle ultime sue tornate, che si abbia a tenere una pubblica adunanza, acciò quanti vorranno accorrervi sieno testimoni e spettatori delle patriottiche sue intenzioni, e sappiano ciò, che esso ha operato in questi pochi giorni pel bene d'Italia.

Il luogo scelto per questa pubblica adunanza è il nuovo *teatro nazionale*, che dall'appaltatore attuale venne cortesemente ceduto. Il giorno destinato è Mercoledì 27 del corrente settembre. La seduta si terrà nell'ordine seguente:

1. Discorso d'apertura, relativo alla circostanza ed allo scopo supremo della società, che verrà pronunciato dal presidente *Vincenzo Gioberti.*

2. Uno dei segretarii, il dott. *Francesco Freschi* di Piacenza, darà un succinto ragguaglio di tutte le operazioni del Comitato centrale dalla sua istituzione ad oggi.

3. Succederanno i discorsi di varii oratori intorno a materie attinenti tutte al subbietto della confederazione italiana, che si va promovendo; e i loro nomi si leggeranno nella *Tabella dell'ordine del giorno* all'ingresso nella sala.

4. Chiuderassi la seduta con un riassunto delle materie parlate.

La disciplina, e l'ordinamento dell'adunanza dipenderanno dall'ufficio della presidenza e dal presidente sopra tutto. Egli però dietro deliberazione presa dal Comitato, affida la ispezione della sala per gli spettatori alle cure particolarmente dei signori ispettori:

1. marchese Pietro Araldi-Erizzo da Cremona.
2. Dott. Giacinto Pacchiotti di Torino.
3. Avv. Lodovico Daziani id.
4. Gioacchino Lessona id.
5. Avv. Leandro Goffi id.
6. Conte Girolamo Cantelli di Parma.

L'adunanza si aprirà alle ore sette e mezzo in punto.

Tutti potranno concorrervi mediante *Viglietto d'ingresso*, il cui prezzo è fissato a L. 1.

Anche i socii e i membri del Comitato centrale dovranno provvedersi dell'apposito viglietto.

Le *logge* e *palchetti* che sono disponibili al camerino del teatro saranno appaltate per detta sera ai prezzi seguenti:

Prima fila fr. 3. — Seconda fila fr. 3. — Terza fila fr. 2. — Quarta fila fr. 1. — Loggione cent. 50.

Il presidente VICENZO GIOBERTI.
Il segretario FRESCHI.

III. E V. COLLEGI ELETTORALI CITTA' DI TORINO

Per la riunione del terzo e del quinto Collegio elettorale comandata per il giorno 30 di questo mese dal decreto del real Governo 7 corrente,

SI NOTIFICA

Essere destinati i seguenti locali, cioè:

III. COLLEGIO

SEZIONE PRIMA. — Elettori inscritti ed aventi i certificati coi numeri 1 a 290,
Sala terrena nel palazzo dei magistrati della R. Camera de' Conti e di Appello.

SEZIONE SECONDA. — Elettori portati nella lista dal numero 291 al numero 560,
Sala terrena delle Scuole elementari, sul corso della Cittadella.

V. COLLEGIO

SEZIONE PRIMA. — Elettori dal numero 1 al numero 280,
Sala al piano terreno nel Collegio delle Provincie, con ingresso dalla via della Posta, porta N. 12.

SEZIONE SECONDA. — Elettori inscritti dal numero 281 al numero 497,
Altra sala terrena, separata dalla suddetta, nello stesso Collegio, cui si accede dalla porta N. 11, in via dello Spedale.

I detti locali saranno aperti al pubblico alle ore otto mattutine del giorno 30, dovendo la seduta cominciare alle nove giusta il disposto dalla legge elettorale.

Gli elettori che non ritenessero più il certificato d'inscrizione nelle liste accennato nell'art. 62 della detta legge, potranno, onde averne un altro, rivolgersi alla civica segreteria in ogni giorno non festivo, dalle ore 10 alle 4.

Torino, il 22 settembre 1848.

Per detta Ill.ma Città

Il decurione segretario
Avv. VILLANIS.

AGLI ELETTORI DEL CIRCONDARIO DEI MANDAMENTI DI SAVIGLIANO E DI CAVALLERMAGGIORE.

Cessando il mandato di vostro deputato per l'uffizio di ministro a cui sono stato innalzato, vengo di nuovo con fiducia a propormi ai vostri suffragi.

Memore del vostro primo quasi unanime voto, io spero che mi serberete quella confidenza, di cui già mi onoraste e che per sostenere il grave incarico di ministro, non mi terrete da meno di quel che mi reputaste nell'oscurità della vita privata.

Male si addice a chicchessia il riandare i proprii fatti per acquistarsi favore nell'opinione dei proprii concittadini; tanto meno si appartiene a chi esercita un ufficio pubblico ed eminente. Io domando solo a voi di giudicare liberamente, ma imparzialmente, senza ingiuste prevenzioni e spirito di parte, se la mia vita pubblica abbia o no corrisposto alla vostra aspettazione.

Io non dissimulo le difficoltà dei tempi che corrono procellosi e pieni di speranze e di timori; io non mi faccio illusione in giudicare di me medesimo, ma so e posso e ho diritto di dichiarare che a niuno mi stimo secondo nell'amore verso la patria e verso le nuove istituzioni che formano il maggior tesoro della nostra nazione.

Ed ho creduto di darne prova accettando prima l'importante missione di commissario a Reggio, dove la fortuna mal corrispose ai facili miei sforzi, di unire alla nostra famiglia la popolazione di quella nobile provincia, dove ho trovato tanta concordia di animi e tanta spontaneità di affetto per noi.

Ho creduto darne una maggiore e più potente prova accettando di far parte del Ministero presente, quantunque vi sia stato compreso senza previa comunicazione. E questo importa a me di accennare, a convincervi almeno di ciò, che essendomi trovato estraneo alle pratiche della composizione ministeriale non vi ebbe alcuna parte l'ambizione mia personale.

E invero, nominato ministro mentre era assente, ponderate le calamitose e straordinarie condizioni della patria e le gravi difficoltà del momento non che il programma da'miei colleghi pubblicato, per quanto sia avvezzo a diffidare di me stesso, io avrei creduto viltà il ricusare il mio concorso a tali uomini che conosco integerrimi, che so essere sinceri amatori della nazionale indipendenza e delle libertà costituzionali.

Io sapeva, come venuto con essi nel vortice delle umane contraddizioni, faceva insieme con loro atto di supremo personale disinteresse; ma sapeva altresì che nè dalle ingannate opinioni altrui, nè dalle menzognere imputazioni, nè dalle calunnie e dalle contumelie verrebbe offesa benchè disconosciuta la lealtà delle nostre intenzioni, e che nulla avrebbe rimosso me ed i miei colleghi dal sostenere imperterriti i principii di quel programma a cui recava la mia piena ed esplicita adesione.

Alla nazione intanto ne'suoi legittimi rappresentanti spetta il giudicare di noi; in quanto a me il mio primo giudizio dipende dalla vostra scelta.

Sicuro nella mia coscienza di non aver tradito gl'interessi della nazione, aspetto che liberamente pronunziate la vostra sentenza, riconfermandomi il mandato se corrisposi all'opinione vostra, o togliendomelo se credete che altri possa meglio di me adoperarsi in procurare la salute, la prosperità e la gloria della patria.

PIETRO DI SANTA ROSA.

ANCORA SULLA MILIZIA NAZIONALE.

Da alcuni giorni in quà i maggiori e capitani della milizia nazionale hanno, con lodevole scopo ed in adempimento del real decreto 16 corrente, stabiliti gli esercizii obbligatorii per la milizia. Ci permettiamo per altro di fare, tanto ad essi, quanto allo stato maggiore, sempre più benemerito colla sua instancabile attività della nostra patria e della milizia a cui presiede, le seguenti osservazioni, cioè:

1. Per mandare ad esecuzione tanto il citato decreto, quanto la legge sulla milizia nazionale, è necessario che i capi stessi vi si uniformino. Ora questo decreto dice bensì che gli esercizii saranno obbligatorii, ma soggiunge che debbono essere fissati da un regolamento per ciaschedun comune. Ora la legge sulla milizia, sezione 6.a, § 63 dice: *Il regolamento relativo al servizio ordinario, alle riviste ed agli esercizi sarà decretato dal sindaco sulla proposta del comandante della milizia ed approvato dall'intendente.* Quindi è che, a rendere questi esercizi obbligatorii, conviene che il comandante faccia il suo regolamento, lo faccia decretare dal sindaco e dall'intendente, e che questo regolamento venga debitamente pubblicato, altrimenti tutto quello che si fa, è irrito e nullo, perchè illegale.

2. Affinchè gli esercizi possano essere profittevoli alla milizia, non bisogna condurre alla scuola di battaglione militi, di cui alcuni conoscono bensì mediocremente il maneggio delle armi e la scuola di pelottone, ma altri ne sono affatto ignari. Invece, a quest'uopo, conviene separare i militi più istrutti dai men istrutti, addestrare questi ultimi al maneggio delle armi, a camminare, ecc.; quindi far passare gli uni e gli altri alla scuola di *pelottone*, poscia a quella di battaglione.

3. A comandare gli esercizi richieggonsi capi abili ed istrutti: ora che vi sieno ancora oggidì militi affatto ignoranti circa il modo di fare gli esercizi e le evoluzioni, ella è cosa compatibile; ma che persone graduate, cioè bassi uffiziali ed uffiziali non sappiano ancora comandare, dopo sei mesi che furono nominati, ella è cosa imperdonabile. A rimediare a questo inconveniente vuolsi: 1. un buon regolamento; 2. che gli esercizi sieno debitamente ordinati e prescritti secondo la capacità dei militi, e seguendo le regole della teoria militare; 3. che vi sia una scuola pei bassi uffiziali ed uffiziali, giacchè, se il proverbio dice *errando discitur*, non dice punto *errando docetur*, e se uffiziali e soldati sono ugualmente ignoranti, non s'imparerà mai più nè dagli uni, nè dagli altri, quando quelli insegneranno a questi, e neppure i medesimi si potranno conciliare stima e rispetto.

A. C. MAFFONI, *milite.*

TOSCANA.

FIRENZE (20 *settembre*). — Il sig. marchese Pes di Villamarina, incaricato d'affari di Sardegna, è stato questa mattina ricevuto in udienza particolare da S. A. R. il Granduca, cui ha presentato, in tal circostanza, il sig. marchese di Sambuy, maggior generale d'artiglieria, aiutante di campo di S. M. sarda. (*G. di Firenze*).

(20 *sett.*). — Leggesi nella *Gazz. di Firenze* d'oggi.

Fino da quando giunsero in Toscana, provenienti da Parma, Modena e Reggio, tre Battaglioni di truppa piemontese, il governo granducale avea rivolti uffici a quello di S. M. Sarda per ottenere che quelle forze non rientrassero nel Piemonte, ma rimanessero temporariamente in Toscana a sussidio delle nostre truppe. La ritardata replica agli accennati uffici fu causa che due dei battaglioni predetti si restituissero negli Stati Sardi fermandosi in Sarzana e alla Spezia, mentre il terzo restava in Fivizzano. Ora però che il Governo di Sna Maestà Sarda ha acconsentito alla permanenza di quest'ultimo ed al ritorno dei due già partiti, questi si sono già posti in marcia alla volta della Toscana per rimanervi provvisoriamente onde coadiuvare, all'occorrenza, le forze granducali nella difesa del territorio.

— Si legge nel *Conciliatore*:

Sappiamo da buona fonte, che la flotta napoletana si trova sempre innanzi al porto di Messina, e che dopo le note del ministro Francese e di altri diplomatici sono state sospese le ostilità. Sappiamo pure dal nostro corrispondente essere falso, che Girgenti, Catania ed altre città dell'Isola abbiano fatta la loro sottomissione al Governo di Napoli.

— Le trattative di pace sono sempre sul loro principio.

Le cagioni che vengono adotte per iscusare questo lento procedere sono le crisi ministeriali di Vienna e di Francoforte.

STATI PONTIFICII.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visti gli articoli 3, 19 e 49 del motu-proprio della Santità di Nostro Signore papa Pio IX sul Consiglio dei ministri del 29 dicembre 1847,

Considerando esser più conforme agli usi degli Stati costituzionali, che il Dicastero della polizia non formi un Ministero distinto,

Volendo ad un tempo riunire al Ministero del commercio, industria e agricoltura alcune parti della pubblica amministrazione, che sono oggi dei Ministeri dell'interno e della polizia, ma che per la natura delle cose meglio al primo appartengono,

Ottenuta l'approvazione sovrana,

ORDINA

Art. 1. Il Ministero di polizia è soppresso.

Art. 2. Le attribuzioni e i poteri enumerati nel titolo nono del motu-proprio del 29 dicembre 1847 appartengono al Ministero dell'interno.

Art. 3. Appartengono al Ministero del commercio,

1. L'annona e grascia.
2. I boschi e le foreste.
3. La statistica delle popolazioni, industria, agricoltura e commercio.

Art. 4. I ministri dell'interno e del commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

Dal Quirinale, il 18 settembre 1848.

GIO. card. SOGLIA, *presidente*. — PELLEGRINO ROSSI. — FELICE CICOGNANI. — MARIO MASSIMO. — PIETRO GUARINI.

— Se non siamo male informati, il Ministero Rossi avrebbe posto per patto tacito della sua accettazione il ritorno dalle Romagne sotto il regime ordinario dei delegati, togliendosi in breve termine l'ufficio d'un commissariato straordinario. In forza di questa nuova idea, Zannolini sarebbe stato legato di Ancona, non più prolegato di Bologna, per rendere questa carica importante all'Em.mo Amat, che già l'ebbe per gli anni addietro. Corre anche voce a questo proposito, che non restando posti vacanti nel numero dei prolegati per il signor Farini, egli ora inviato a Bologna sarà nominato colonnello dei carabinieri, e risiederà stabilmente in quella città.

— Sappiamo da buona fonte che il Governo avea offerto nuova promozione diplomatica al signor Marco Minghetti, il quale avrebbe ricusato di accettare, essendosi invece disposto a partire per Torino il 15 del corrente mese.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI *(16 settembre)*. — Ci si dice essere giunta in Napoli la notizia di uno scontro avvenuto vicino Aci-Reale a dieci miglia distante dalla città di Catania fra i regii e i Siciliani. I precisi dettagli di questo fatto, ove si confermasse, verranno dati appena ne avremo sicura conoscenza. Solamente ci dicono essere stato ben grave il numero dei perduti da entrambe le parti; e che Aci-Reale non sia stato occupato. La suddetta notizia confermerebbe quella già da noi data, cioè non esser vera la resa di Catania; altrimenti non vi sarebbe ragion strategica per spiegare il movimento verso Aci-Reale che è sullo stradale di Catania.

Questa notte si sono vedute nella città pattuglie più numerose del solito, sia di cavalleria che di fanteria. L'ordine, a quel che sappiamo, non è stato per nulla turbato. Ignoriamo le ragioni che indussero il Governo a pigliare straordinarie precauzioni. *(Telegrafo)*.

— Gl'inviati toscani sono stanchi delle ambiguità della corte napolitana: le promesse fatte oggi sono contraddette domani: intanto i corrieri vanno e vengono da Firenze e da Roma; ma niente è ancora concluso: in una parola non si vuol sentire parlare nè dell'Italia, nè della lega. *(Patria)*.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (20 *settembre*). — Nella seduta dell'Assemblea nazionale di ieri il sig. Marrast venne rieletto presidente pel mese seguente ad una grande maggiorità. Venne quindi votato senza contrasto il credito di un milione per distribuire soccorsi ai poveri di Parigi, ed un altro della stessa somma per quelli di tutta la Francia. Il resto della seduta si spese in una lunga e poco interessante discussione intorno alla dimanda di un credito di 50 milioni per promuovere la colonizzazione nell'Algeria. I varii articoli del decreto vennero adottati giusta la redazione proposta dal Governo senza mutazione alcuna.

(20 *settembre*). — Riceviamo nel momento il seguente bollettino:

Luigi Bonaparte	82,708 voci
Achille Fould	63,559
Raspail	61,848
Cabet	60,360
Thoré	60,287
Delessert	36.609
Emilio Girardin	18,401

— Il Governo ha fatto affiggere sin da questa mattina in tutta Parigi il decreto votato ieri dall'Assemblea nazionale in proposito dei 50 milioni per la colonizzazioue dell'Algeria. Numerosi gruppi d'operai sono fermi innanzi a questi affissi. (*Corrisp. di Parigi*).

— Annunziasi che la Camera della messa in accusa ha reso un'ordinanza di non-luogo riguardo all'istruzione seguita contro gli antichi ministri di Luigi Filippo. Ed i prigionieri di Vincennes . . . . la giustizia non adopera la stessa sollecitudine nell'istruire il loro processo; da cinque mesi sono sotto i chiavistelli; essi non furono i complici della monarchia di luglio; essi non vendettero l'onore della Francia, nè spossarono le sue finanze. (*Reforme*).

ALEMAGNA.

RIVOLUZIONI.

Gli avvenimenti di Francoforte accennano, secondo noi, ad una guerra civile in tutta Alemagna, nella quale verranno a fronte il partito prussiano, ossia *monarchico-costituzionale* per l'una parte, e il partito austriaco, ossia *despota-repubblicano* dall'altra. La guerra tra l'Ungheria e la Croazia sarà pur troppo terminata in pochi giorni a danni dell'Ungheria, Questa nobile ed infelice, ma sconsigliata nazione, corrà ora il frutto della cieca devozione con cui nello scorso maggio votava sussidii all'Austria contro l'Italia. Senza l'intervenzione miracolosa del cielo, l'Ungheria è perduta; e l'Austria, alla testa di 200,000 Croati si troverà ora onnipotente, quando non riesca al partito repubblicano, il quale s'è dichiarato in favore dell'Ungheria, scompigliare il discorde Gabinetto austriaco in Vienna e nelle altre province tedesche dell'Austria stessa.

VIENNA (16 *settembre*). — Dopo i tumulti dei 12 e dei 13, noi non abbiamo più avuto giorno tranquillo. Gli studenti, gli operai vogliono abbattere il Ministero. La guardia nazionale che, nei giorni passati, combatteva contro i rivoluzionarii, si è divisa in due fazioni; una parte, unita alla legione accademica, combatte col popolo; l'altra poi fa fuoco insieme ai militari. Noi non sappiamo dove andranno a finire questi moti. La nostra città è discorde più che mai. Tutti i partiti s'agitano incessantemente; v'è la camarilla, vi sono i costituzionali, vi sono i radicali, vi sono i nuovo-cattolici. Le quali fazioni tutte si dividono ancora fra loro per qualche idea od opinione particolare. In questo voi potrete immaginare quale sia lo stato terribile della nostra città.

— (17 *settembre alle* 9 *ore di sera*). — Noi sappiamo da Pesth che la crisi ministeriale dura sempre. Si è stabilito di mandare una nuova deputazione a Vienna, non più per implorare la grazia del re, ma per parlare alla magnanimità del popolo. Gli Ungaresi non resistono all'urto delle truppe croate; come sono fuggiti dalla Drava, continuano pure la loro ritirata, appena sentono vicino il Bano, il quale arriverà tosto a Pesth. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (17 *settembre*). — La quistione dell'armistizio è sciolta; il dado è caduto. Noi non possiamo che guardare con affannosa sollecitudine al popolo tedesco. Fra breve pare che debbano scoppiare tumulti, discordie per tutte le provincie d'Alemagna. Voi già sapete dello scandalo di ieri, e avrete potuto vedere che Francoforte può esser terreno di rivoluzione, come è Vienna e Berlino. Alcuni deputati della sinistra tengono immoderati discorsi alla concitata moltitudine. In questo momento vi è una gran radunanza di popolo sulla piazza maggiore della città; quest'oggi vi saranno nuovi assalti alle persone e alle proprietà. Finora si sa nulla della formazione del nuovo Ministero. Corre voce che Gagern voglia lasciare la presidenza; questa sarebbe una gran sventura per l'Assemblea.

— La radunanza di popolo, che vi ho accennata, è finita alle 6 ore di sera. I circoli democratici e gli operai di *Francoforte, Offenbach, Magonza, Hanau* si trovarono presenti colle loro bandiere. Dopo molto strepito si conchiuse ad acclamazione: 1. Che il popolo dichiara come traditori della libertà e dell'onor nazionale tutti quei membri della maggiorità, che hanno approvato il vergognoso armistizio di Malmoe; 2. Si vuole che questa decisione del popolo sia fatta prontamente manifesta a tutta l'Alemagna; 3. Una deputazione eletta dal popolo porterà domani la notizia di questa-decisione ai membri della maggiorità dentro alla chiesa di S. Paolo.

Questa sera il popolo trae in massa avanti *all'Hotel d'Alemagne* per sapere quale condotta terranno i membri della sinistra in questa grave contingenza. Finora questa radunanza di popolo non ha commessi biasimevoli eccessi, ma ha solamente protestato contro l'onore nazionale tradito dall'Assemblea di Francoforte.

— (18 *settembre*). La notte è passata tranquilla, fuori di qualche grido e di qualche ferita. Questa mattina 3000 uomini di truppa sono arrivati da varie direzioni, da Magonza, Darmstad e Nassau.

Il parlamento è oggi l'oggetto di tutti i pensieri.

— (18 *settembre, ore* 9 *antimeridiane*).— Le truppe che sono arrivate stamattina circondano la chiesa di San Paolo. Vi sono le truppe prussiane e austriache. Il popolo si aggira pensoso per le vie, però con aria di profonda indegnazione. Si veggono molti giovani armati di stiletti, di pistole, e con piume rosse sul cappello; il Parlamento di Francoforte è diventato impopolare; nella seduta di quest'oggi il signor Schmerling dichiarava all'Assemblea che egli avea prese tutte le misure per difendere la sicurtà dei deputati dagli sleali insulti di un popolo sedotto. Mentre Schmerling pronunzia queste parole il popolo tenta d'irrompere nella sala del Parlamento; s'odono grida e minaccie di fuori. Gagern avverte i deputati di non muoversi dal luogo e di conservare una coraggiosa dignità!

Tra pochi minuti si seppe allontanato il popolo dalle porte del Parlamento, ma intanto comincia una feroce battaglia per le vie della città.

— (18 *settembre*, 5 *ore di sera*).— Innumerevoli barricate si sono con prontezza incredibile innalzate. Il conflitto arde ferocissimo. I fuochi di pelottone non si fanno aspettare, ma seguono l'un dopo l'altro per tutta la città. La nostra città pare un campo di battaglia.

— (19 *settembre*).— Il fuoco che pareva terminato, ricomincia più violento che mai. Le truppe gridano l'*urrah*, mentre gl'insorti dalle finestre, dai tetti lanciano armi micidiali contro di loro. I feriti sono innumerevoli. Il conflitto pare che durerà tutta la notte. (*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Ecco un documento autentico che prova quale sia la condizione degli austriaci nella stessa finora NON CONTAMINATA Verona, futura sede della Costituente del Regno Lombardo-Veneto.

AVVISO.

Le iscrizioni rivoluzionarie che da alcuni giorni si osservano in maggior copia sopra i muri in questa città, e che potrebbero eccitare diffidenza nei tranquilli abitanti e metterli in apprensione, indussero l'I. R. comando militare ad ordinare le seguenti prescrizioni:

1. Ogni proprietario d'una casa o d'un edifizio in questa città sopra i cui muri mezz'ora dopo lo spuntar del sole, e fino all'imbrunir della sera si troveranno scritte delle parole rivoluzionarie, o tendenti al delitto d'alto tradimento, sarà subito arrestato e severamente punito.

2. Quel proprietario che non abita Verona dovrà far conoscere un suo rappresentante che assuma in di lui vece la responsabilità,

3. In caso di recidiva saranno prese le più severe misure in confronto del proprietario o rappresentante,

4. Gl'inquilini vanno esenti da ogni responsabilità.

5. Lo schiamazzare ed il cantare per le strade in ore di sera e di notte, restano vietati conformemente alle anteriori prescrizioni, che sono tuttora in vigore.

Qualora queste misure si rendessero insufficienti pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità, il sullodato I. R. Comando militare fece conoscere che ordinerà la chiusura di tutte le botteghe, degli esercizi, ecc., ed il ritiro alle case di tutti gli abitanti alle ore 9 di sera, e secondo le circostanze anche prima. Si ha lusinga che i buoni cittadini che amano la propria quiete, non intralascieranno di cooperare allo scopo che si contempla, per evitare dispiacevoli conseguenze.

Dall'imp. Reg. Delegazione provinciale,
Verona, 19 settembre 1848.

L'imp. Reg. consigliere aulico deleg. provinc.
cav. di GROELLER.

LUGANO (23 *settembre*). — Tutto intorno alla nostra frontiera si vanno concentrando truppe austriache. Si direbbe che Radetzky ha proprio in animo di fare una visita al Cantone Ticino. Si pretende anzi che questo desiderio che manifestava già prima del *Sonderbund* siagli uscito di bocca anche uno di questi dì a Milano. Tale era almeno la voce comune in quella città, recata dai Ticinesi di là espulsi.

A Porto-Morcote, dove non si lascian d'ordinario che otto o dieci soldati, vi ha un intero battaglione. Qui anzi furono sequestrate stamattina cinque grandi barche. Dal confine di Luino a quel d'Uggiate si contano circa seimila uomini con treni e artiglieria.

— Più di 300 Ticinesi sono già rientrati in forza del bando di Radetzky. (*Repubbl.*).

PARIGI *(21 settembre)*. — Il *Moniteur du soir* dà come officiale la notizia che l'armistizio è stato prolungato a richiesta del maresciallo Radetzky, e che l'indipendenza dell'Italia è ammessa come base delle attuali trattative.

— La quistione della Venezia è compresa in quella dell'Italia e sarà discussa e regolata nel tempo stesso che tutti gli affari sottomessi alle conferenze dei mediatori inglesi e francesi. Quanto alla quistione di Sicilia, la Russia, la Francia e l'Inghilterra si sono interposte presso il re di Napoli affinchè sia sospesa e compresa egualmente nelle trattative riguardanti l'Italia.

— Risultato generale delle elezioni conosciuto questa sera alle ore 3 all'Assemblea nazionale.

I voti di Bourg-la-Regina, d'Ivry e di S. Dionigi, non sono compresi in questo numero.

I signori	Luigi Napoleone Bonaparte	111,192
»	Achille Fould	78,518
»	Raspail	66,815
»	Cabet	64,815
»	Thoré	64,449
»	Roger (del Nord)	61,218
»	Edmondo Adam	53,489
»	Bugeaud	48,195
»	Delessert	48,000
»	Emilio Girardin	27,507
»	Gervais (di Caen)	10,991

(Débats).

LIONE *(23 settembre)*. — Il signor Molé è stato eletto rappresentante del popolo a Bordeaux da 13,578 voci contro 8,952 date al signor Compans. *(Salut public.)*

BERLINO (15 *settembre*). — Dicesi che subito dopo aver ricevuto la notizia che l'Assemblea nazionale di Francoforte aveva rifiutato di ratificare l'armistizio conchiuso tra il re di Prussia ed il re di Danimarca, il conte di Westmoreland ambasciatore d'Inghilterra presso la nostra corte, abbia rimesso una nota al ministro degli affari esteri, recante che sebbene ei non avesse ancora istruzioni particolari, credeva però di agire conformemente alle intenzioni del suo gabinetto, dichiarando che il Governo inglese, nella sua qualità di gerente dell'armistizio di Malmoe, farebbe tutti i passi necessari per mantenerlo, anche col mezzo d'un intervento armato in favore della Danimarca, e fece presentire una nota definitiva per dopo che le ulteriori decisioni di lord Palmerston gli saranno state comunicate. È probabile che questa nota abbia raffermata la Prussia nelle risoluzioni ch'essa ha, dicesi, comunicate all'Assemblea nazionale di Francoforte. *(Débats)*.

FRANCOFORTE *(18 settembre ore* 8 1|2 *di sera)*. — In questo momento pare che sia entrata un po' di calma nella città. Il fuoco del cannone non è più sì frequente. Quasi tutte le barricate vennero prese a colpi di cannone. Caddero molti uomini dall'una e dall'altra parte, ma i morti furono maggiormente in militari, perchè voi sapete che la truppa, quando combatte in una città, ha sempre cattiva posizione, ed è bersagliata da tutte le parti. Molti deputati ha perduto l'Assemblea in questo conflitto. Il vicario si è dimostrato un vero *austriaco*, voglio dire, fermo e coraggioso soldato. Egli, per ristabilir la pace, si trovò in mezzo della mischia. I particolari di questi avvenimenti noi li daremo domani mattina. (*Allgemeine*).

— (19 *settembre*). — Più di 10 a 12 mila stranieri si erano introdotti in città; questi si trovavano all'attacco della chiesa di S. Carlo. Eran questi che aizzavano, insultavano ed attaccavano le truppe prussiane. Questi si adoperarono a costruire le barricate con incredibile prestezza. La lotta di ieri è stata terribile. Mi pare che sia stato il conflitto della sinistra e della destra del Parlamento. Sono questi due partiti, che per mezzo del popolo hanno combattuto ieri per le vie. Il principe Felice *Lichnowski* ed *Auerswald* caddero vittime del furore popolare. Il fuoco di pelottone e del cannone durò fino alle 8 di mattina.

— (19 *settembre, prima di mezzogiorno*). — Le ultime barricate vennero distrutte solamente adesso. Ieri sera uscì un proclama del ministro degli interni, il signor Schmerling, il quale dichiarava Francoforte in stato di assedio, e sotto le pene della legge marziale. Ieri sera arrivava artiglieria da Wurtemberg, ed Hess, con qualche reggimento di cavalleria. Tutta la città, tutte le porte sono occupate dai cannoni. Si continua a distrugger barricate. Vi è un gran numero di case devastate, atterrate. *(Allgemeine)*.

— (19 *settembre*). — Il Parlamento si trova radunato si vede sui volti di tutti i deputati l'agitazione. Gagern comincia la seduta con queste parole. « Io apro la seduta sotto una dolorosa impressione. Le Riforme della nostra patria hanno voluto avere il suggello del sangue. Tra le vittime che dobbiamo lamentare, sono due de' più illustri membri di quest'Assemblea. Io sono profondamente commosso nel dovervi annunziare la morte del principe Lichnowski e d'Auerswald. Questi due eroi hanno dovuto incontrar la morte dagli stessi loro compatrioti. Incancellabile disonore cadrà sulla nostra patria, che ha commesso questo scellerato assassinio. Questi avvenimenti furono originati dalla decisione della maggiorità, dall'approvazione cioè dell'armistizio. Io onoro tutte le opinioni, quando le conosco giuste, onoro tutte le convinzioni, quando le conosco mature, e perciò onoro anche il parere di coloro, che credevano doversi rigettare l'armistizio per la salute della nostra patria, tuttavia non posso a meno di prendere in egual considerazione il voto della maggiorità che ha voluto la pace.

La nazione dovea rispettare questa decisione dei suoi rappresentanti, e invece l'ha rifiutata con una insurrezione. Che cosa è stata questa rivolta? È stato un tentativo contro l'unità della nostra patria. Su qual base posa l'unità, e qual è il suo fine? Ella riposa sulla eguaglianza di tutte le razze alemanne e nella conciliazione di tutti gl'interessi dei Governi del nord e del sud. Se questa conciliazione non è possibile, è impossibile pure l'unità, e quegli che vuole il vantaggio del nord e non del sud, il predominio d'una schiatta su un'altra, quegli non vuole l'unità, ma lacera quella santa alleanza, che dovrebbe legare tutti i Governi e popoli della nostra patria. — La rivolta di ieri è pure un delitto contro la libertà. Noi vogliamo la libertà, ma d'accordo coll'unità; noi vogliamo la libertà, ma senza desiderio di vendetta; la vogliamo seguendo un cammino, da cui non siamo obbligati di retrocedere.

La rivolta è stata pure un delitto contro l'umanità; e questo non ha bisogno di prova. Volgete gli occhi dalle finestre del Parlamento, e vedrete se il diritto dell'umanità è stato rispettato. Frattanto il nuovo Ministero non è ancora formato. Niente di più facile che distruggere un Ministero, niente di più difficile che innalzarne un nuovo. Un Parlamento, prima di accingersi all'opera della distruzione, deve prima considerarne le sue circostanze, deve prima pesarne le ragioni.

Ora a noi non resta altro, che appoggiare fortemente il Ministero, perchè egli prenda tali misure da ricostituire l'ordine. Volete la libertà? appoggiate quelli, che la fanno rispettare. Volete unità? rispettate quelli, che sotto la loro responsabilità la vogliono conseguire, (*applausi dalla destra*).» Frattanto Schmerling fa note all'Assemblea le misure, che egli ha prese per ricondurre la pace. Il Ministro di Giustizia dice di aver creato un tribunale per giudicare i prigionieri di queste giornate. *(Allgemeine)*.

— (19 *settembre, sera*). — Oggi si è pubblicato l'ordine, che tutti gli abitanti che non appartengono alla guardia nazionale, consegnino tutte le armi che avranno in casa fra 24 ore, se non vogliono incorrere nelle pene della legge marziale. Si sono fatti numerosi arresti.

— Ecco qualche particolare sull'uccisione di Auerswald e di Lichnowski -- Essi cavalcavano fuori di porta per incontrare un distaccamento di artiglieria Wurtembergese, quando una moltitudine di armati, sparando fucili, loro precludono il cammino. Essi saltano giù di cavallo, e per una siepe entrano nel giardino di un certo Schmidt. Ma sono inseguiti, ed afferrati dai loro persecutori, che loro s'avventano addosso con bastoni, scuri e coltelli. E tanto s'inferocì contro queste due vittime che dovettero implorare, che senza tanta crudeltà dessero loro una pronta morte. Questo racconto l'abbiamo avuto dal principe Hohenlohe il quale raccoglieva ancora qualche parola dal moribondo Lichnowski, imperocchè Auerswald era già spirato. *(Allgemeine)*.

Dicesi che a Fossano la candidatura di Felice Merlo sia combattuta da un partito che vorrebbe dipingerlo come *retrogrado* e *riazionario*. Noi abbiamo troppa fiducia nel buon senso e nel patriottismo degli elettori del Collegio di Fossano per non dubitare un momento che si lascino sedurre da paroloni vuoti di senso e nocivi alla causa pubblica, di cui Merlo fu in ogni tempo e sarà sempre uno dei più sicuri e saldi propugnatori.

I signori Associati al giornale il RISORGIMENTO, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 26 Settembre 1848. Nº 231

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 25 Settembre.

DELLA ELIGIBILITA' DEI LOMBARDO-VENETI.

Il 30 scadente settembre molti circondarii elettorali del regno debbono procedere a novelle elezioni, e già la stampa periodica, giusta l'uso, raccomandò i suoi candidati.

Noi ci crediam lecito, senza porgere indicazioni personali dirette, toccare alcuna delle quistioni, cui sono argomento le dette elezioni.

Protestando di non appartenere al partito *ministeriale*, dal quale non abbiamo alcun beneficio, aggiungiamo che nemmanco siamo addetti a quello dell'*opposizione*, abbenchè siano in essa, come ne' devoti al Ministero, molti de' nostri più cari amici.

Ci dichiariamo perciò unicamente ascritti alla parte che, sceverandosi dalle opinioni *estreme*, vuole anzitutto l'indipendenza italiana; con questa un'onesta libertà costituzionale, nessun privilegio nè dall'*alto*, nè dal *basso*, e la liberazione del paese dallo straniero giogo.

In somma, per quanto siansi imputate all'opinione *moderata* gravi colpe, noi crediamo ancora dover ad essa appartenere, ben inteso che la nostra natura *positiva* ed *energica* non ci fa comprendere tra i *veri* moderati gl'illusi, i timidi, gli esitanti, ed i deboli, perchè crediamo ch'essi pregiudicano la *vera* moderazione, la quale, purchè tengasi nella *stretta* legalità, non esclude, quando occorre la fermezza.

Premessa questa sposizione di principii che può in certo modo sembrar superflua a coloro che ci conoscono di persona, o pei nostri scritti, passiamo allo scopo di questo, senz'altri preamboli.

1. Sono eligibili all'uffizio di deputato alla Camera coloro che appartengono per nascita e domicilio legale alle provincie nuovamente aggregate al regno dell'Alta Italia?

Vogliam dire i Lombardo-Veneti, i Modenesi, i Reggiani, i Parmigiani, i Piacentini.

Quanto ai così detti *abitanti dei ducati*, sebbene, pel malaugurato armistizio Salasco, siano questi occupati dal nemico, nè possano i loro Collegi elettorali radunarsi e dar voto; onde che giustamente non vennero convocati, non v'ha dubbio, che ne' patti della *fusione* loro cogli antichi Stati tosto seguìta, essendovi quella dell'*osservanza dello Statuto*, salva la modificazione del medesimo, in virtù dell'onnipotenza parlamentare riconosciuta dai tre poteri; cotestoro, fatti dall'atto d'unione *cittadini del regno*, investiti fin da quel primo momento d'ogni diritto *civile* e *politico*, sono senza alcuna difficoltà *eligibili*, e possono ricevere il mandato di deputati, rappresentanti non già il proprio circondario elettorale, ma l'*intero paese*, come tutti sanno.

Rispetto ai Lombardo-Veneti la cosa è diversa, e porge argomento a dubbi e difficoltà, che meritano d'essere seriamente considerate.

La stampa periodica d'ogni partito in generale, sì *ministeriale* cioè che *opponente* o *neutra*, si è ad una notevole maggiorità proferita favorevole all'*eligibilità*, allegando ragioni assai convincenti nella massima parte; le quali ragioni stimiamo inutile qui ripetere, perocchè troppo di recente bandite, e fatte dalla detta stampa a tutti note.

Un solo periodico, per quanto almeno ci risulta, col molto ingegno onde si distingue il suo direttore, espose il proprio dissenso, opinando *non essere i Lombardo-Veneti eligibili*, perchè non essendosi assoggettati allo Statuto ora vigente, attesa l'apposta condizione di vederlo riformato da una *Costituente*, non potè operarsi *per ora* la *compiuta fusione* tra essi ed il resto del regno. Ondechè derivò, che non ebbero circondarii elettorali, nè deputati al Parlamento, conservando la Lombardia, come la Venezia, un corpo consultivo e deliberativo, del quale in dati casi più gravi di legge da promulgare è necessaria l'annuenza.

Cotesta differenza di *fusione* fece pensare adunque al giureconsulto opponente non potersi avere per eligibili alle sedi vacanti nella Camera de' deputati i Lombardo-Veneti, abbenchè sicuramente varii d'essi venuti profughi fra di noi, ed accolti col debito affetto e riverenza, potessero riuscire di *molto lustro* alla Camera ed alla gran causa italiana, per le ottime qualità di mente e di cuore, come pe' gloriosi precedenti loro.

Sono assai ingegnosi gli argomenti addotti dal chiarissimo sig. Brofferio per giustificare il proprio assunto.

Però noi confessiamo che la confutazione loro pubblicata da altro ben riputato giornale, per opera di chiarissimo pubblicista, ci convinse di preferenza, meno *in un punto solo*, cioè in quello certo *gravissimo* della *legalità*, che anzitutto il Brofferio sostiene *violata* nell'elezione in discorso.

Infatti è vero pur troppo che le condizioni apposte dai Lombardo-Veneti alla fusione loro con noi d'esito fin qui *sì infelice*, lasciarono in certo modo questa *fusione incompiuta* quanto alla politica capacità legale di rappresentare il paese nel Parlamento *attuale*, cui *non vollero* essere ascritti, ondechè a rigore, deriverebbe a senso del Brofferio, e *quasi* anche al nostro, che non si possano i Lombardo-Veneti eleggere deputati.

La validità delle elezioni di tal fatta, ove ne seguano, radunate che siano le Camere, sarà certo discussa e decisa da quell'autorità, che sola è giudice inappellabile al proposito.

Però, fin d'ora volendo pronunciare la nostra sentenza nella diversità delle opinioni, fatto *minor caso*, lo dichiariamo, delle ragioni di convenienza, d'idoneità ed altre addotte dall'opponente, e tenuto in *maggior conto* quelle del chiarissimo sig. Bianchi-Giovini, tranne rispetto alla *legalità*, la quale ci pare un'eccezione *gravissima* per gl'invocati motivi, lo ripetiamo, siamo ciò non ostante inclinati a pensare che anche malgrado l'apparente illegalità dell'elezione si *possa devenire alla medesima*.

La nostra politica, morale ed economica condizione è, avvertano seriamente gli elettori, *critica*, *difficile*, *pericolosa*.

Importa che tutte le forze savie ed intellettuali del paese convengano ad operare con prudenza, con fermezza, con energia, onde salvarlo nelle peripezie fatali in cui trovasi avvolto.

Importa che non per opposizione *sistematica*, per quistioni personali, per preconcette opinioni tendenti ad altri ordini governativi, si contrasti al potere esecutivo, sibbene che questo secondisi là dove ha ragione, o si costringa ad arar dritto ogni qual volta volesse tralignare dal retto sentiero.

Importa che la pratica specialità d'ogni parte del pubblico reggimento sia rappresentata nella Camera, se debbonsi difendere tutti gli interessi.

Preme che l'*unione*, così necessaria ne' momenti difficili, renda le discussioni facili, pronte, pacate; nè si perda un tempo prezioso in inutili quanto indecorose battaglie di retori, nelle quali più il sofisma, i secondi fini, le personalità pur troppo prevalgono.

Bandito ogni specioso argomento; ommessa qualsiasi improntitudine; serbata quella coscienziosa lealtà che debbe governare il pubblico interesse, a questo e non all'umana debolezza di malintesi puntigli, di grette vedute o di soperchianti vanità, debbesi badare, se vuolsi salvare la patria e provare al popolo, che pel suo bene *attuale* e *futuro* operasi, onde non abbia poi argomento a lamentare i sagrifici che gli si chiedono ed a far paragoni odiosi e per noi sfavorevoli tra l'antico ed il novello ordine di cose.

Ammaestrata dagli errori commessi, ricordati soltanto per rimediarli, non per recriminare od esacerbare gli animi, una Camera, la quale accolga tutte le principali notabilità intellettuali dello Stato, potrà meglio salvarlo, che non molti oratori unicamente assuefatti a sostenere le più opposte sentenze per ragione della propria, d'altronde *onorevolissima* condizione, che siam ben lontani dal voler deprimere, ma solo vorremmo poi non avesse tutte le altre a soperchiare.

Se per esempio la scienza, la dottrina, le franche intenzioni di molti, che possono o confermarsi, od eleggersi di nuovo alla deputazione, fossero state in grado di meglio dirigere e governare certe indeterminabili discussioni che udimmo nella Camera tempo fa, certo, soddisfacendo opportunamente e lealmente ad urgenti necessità, ne sarebbero derivate leggi meglio condite, e non avremmo dovuto passare per lamentevolissimi scandali, i quali han compromesso l'ordine, indebolito il governo, scatenato malnate passioni, accresciuto i nostri disastri, ed i pericoli di rovina.

Ancora, se le istanze pel migliore governo della guerra dell'indipendenza e pella necessità di maggiori cautele in essa da *un solo* antico e perito militare nella Camera de' deputati e da tre soltanto nel Senato non fossero state fatte, ma da un maggior numero di tali specialià, certo le *illusioni*, che molti non pratici si fecero sulle condizioni di quella guerra, non avrebbero prevalso, e non ommesse le suggerite cautele, non avremmo ora a lamentare le vittorie mutate in isconfitte, una ritirata precipitosa, che disordinò l'armata, perdendone la disciplina, tante vittime inutili, armistizio vergognoso, forse anco una pace men che onorevole!

Pensino adunque gli elettori all'importanza dell'atto che vanno ad esercitare, il quale atto è ad un tempo *un diritto* ed *un dovere;* e lo esercitino con fermezza, con lealtà e con imparzialità intera, senza lasciarsi sedurre dai brogli che lo spirito di parte, le ambiziose vedute, i gretti interessi susciteranno loro d'intorno, onde indurli a voto men che vantaggioso ed onesto.

Avvertano specialmente a tenersi lontani da coloro che professano opinioni *estreme*; perocchè costoro tutto sono disposti a mettere in quistione per sfogare la libidine di potere, d'oro o d'anarchia che li agita.

Mossi dal solo pensiero di contrastare all'autorità, abusano de' dritti costituzionali per *creare lo Stato nello Stato*, ed attribuirvisi un potere nella sostanza illegale, pregiudicevole alla vera libertà, alla pubblica quiete ed al progresso civile, come n'abbiamo pur troppo tremendi esempi attuali nella penisola e fuori di essa, vedendosi le cose tutte ormai ridotte a segno per intemperanza d'opinioni, che la barbarie ed il dispotismo, contro cui da 60 anni combattono gli uomini generosi, per imprudenti rispettive provocazioni di partiti *estremi*, ora pur troppo nuovamente minacciano d'irrompere per ricondurci alla schiavitù, dalla qual cosa, sperdendo gl'iniqui divisamenti, ci salvi Iddio!

Eletti pertanto uomini di rette intenzioni, di fermo proposito, illuminati quanto imparziali, a qualsiasi parte del Regno appartengano, e di preferenza fra le molte celebrità che onorano la penisola, de' quali uomini quasi tutti i giornali diedero note, non ripetute da noi, per tenerci estranei alle quistioni di persona, lasciando che il buon criterio del pubblico giudichi quelle iscrizioni men ponderate, atte ad escludere taluno, il quale non sia idoneo a star framezzo ai molti sommi d'altronde indicati, le Camere dovendosi riunire il 12 ottobre prossimo a mente della ripetutamente promulgata prorogazione loro, la quale speriamo non più oltre protratta, certo molto agitata pei sommi interessi che vi dovranno trattare sarà cotesta tornata.

Noi scongiuriamo i deputati a trovar modo ch'essa frutti maggiori vantaggi alla patria comune di quella che ha preceduto!

Bando per carità di patria alle ire anche mosse da giusto ed onesto fine!

Una sola se ne professi, immensa, implacabile, energica, quella verso lo straniero, che ora abusando della vittoria, opprime a modo incomportabile i nostri infelicissimi fratelli!

Tutte opinioni si congiungano nel solo scopo di farli, come noi, liberi, o col ferro un'altra volta meglio impugnato ed usato *da tutti, da tutti*, si noti bene, e non da una frazione soltanto della nazione, ovvero con onesti, accorti ed onorevoli negoziati.

Quando poi a guerra finita potremo, senza arrossire d'altri vergognosi patti, cui vuolsi almeno, premendo l'ineluttabile prepotente necessità, opporre sottostando ai medesimi, una generosa protesta, rifugiandoci nell'unica consolazione de'vinti, l'aspettativa dignitosa di miglior ventura, chè le nazioni non possono perir mai, noi discuteremo pacatamente le diverse nostre opinioni, ed allora per certo le maggiorità si concilieranno finalmente, frenando que' pochissimi avventati, i quali volessero ancora turbare l'ordine stabilito dal voto dell'universale.

PETITTI.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.

Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

* * *

I partiti cominciano ad agitarsi or che s'avvicina il gran dì della lotta.

Seminansi voci discordi, oltraggiose or per questo, or per quell'altro candidato: disegnansi emissarii ed oratori appositi. Segnatamente contro la rielezione de'Ministri si volgono le passioni per ogni verso esagitate. Ma che hanno essi mai fatto di così esiziale alla libertà ed all'unione italiana questi uomini, per meritare tanto scatenamento di accuse e di accusatori? Vuolsi provocare un cambiamento d'uomini o di politica? Si dica aperto: se è cambiamento d'uomini, ci si dica in grazia quali sarebbero i nuovi candidati al Ministero. Se di politica, si pronuzino una volta questi nuovi principi, in nome dei quali si vuol salvare l'Italia. Noi temiamo pur troppo che sia solo mutamento di persone: in questo caso, e finchè non si mettano in chiaro le nuove forze recondite della nazione, i nuovi partiti capitali da prendersi, consigliamo gli elettori a tenersi fermi alle loro prime convinzioni rispetto agli uomini che reggono la cosa pubblica; i quali finora, checchè si vada gridando, non hanno demeritato della patria, all'incontro hanno fatto per essa quanto umanamente concedevano le terribili nostre necessità presenti. Si tengano *uniti* e *fermi*, e contro alle nuove suggestioni, e contro le incerte speranze di chi vorrebbe porre nuovamente il paese in una crisi non meno funesta all'andamento della nostra interna che dell'esterna politica. Noi che siamo, come fummo sempre, pronti a combattere le cattive tendenze, vengano dal Ministero, vengano dalle Camere, vengano dagli agitatori di qualunque nome e fatta, noi preghiamo instantemente gli elettori a non lasciarsi sopraffare dalle vuote declamazioni. Tutti siam pronti a salvare il paese dall' immensa crisi in cui da più mesi si dibatte; ma non si creda che un tanto dovere possa compiersi abbattendo ad una ad una tutte le forze morali della nazione, rendendo il seggio del potere ad ogni momento sospetto ed irto delle difficoltà create o da vane paure o da passioni eccessive, aggiunte alle reali ed immense della situazione nostra.

Insomma i due grandi principii salvatori furono altamente proclamati dai ministri: niun atto ne attenuò finora il valore; voglion mantenere le unioni, e s'apparecchiano alla guerra, se pace onorevole non può ottenersi. Che domandano di più i nostri avversari? Che vuole il paese? E per ottenere le due cose noi insistemmo principalmente presso gli elettori, affinchè badassero a far cadere la loro scelta almeno su quattro o cinque deputati tolti dalle provincie unite, e su parecchi de'più specchiati militari, che, in tanta tempesta di accuse contraddittorie, serbarono fama d'intemerati e di valorosi. Su quest'ultimo capo della elezione dei militari noi chiamiamo nuovamente l'attenzione degli elettori, e li scongiuriamo in nome dei più sacri interessi della comune patria, a non pretermettere questo capital dovere; che tale il reputiamo, ed ogni cosa ci dice che non siamo in errore. Rispetto all'altro de'deputati Lombardo-Veneti e dei ducati, diremo due parole nel foglio di domani.

Riteniamo intanto: *urgenza di elezioni militari per rialzare lo spirito e la fiducia dell'esercito*; *elezioni da provincie unite, per sancire coi voti del popolo piemontese quelli dei popoli che vollero ad essi unirsi in ogni fortuna*, per formare quel regno dell'Italia, il quale, cagione di tante paure e di tante debolezze agli estrani, sorgerà pure, aiutante Dio, se gl'Italiani sapranno cogli sforzi loro meritare che sorga.

G. Briano.

Riproduciamo dalla *Patria* l'articolo seguente:

ALLE CLASSI MEDIE IN ITALIA.

L'Italia non ebbe mai un momento più solenne di questo; è per essa questione di vita o di morte, di libertà o d'anarchia, d'indipendenza o di schiavitù. La verità sola, detta francamente ed altamente, può salvarci, vincendo le paure dei governi, distruggendo le illusioni ed i sospetti delle moltitudini. Non so rassegnarmi a credere che la Provvidenza abbia voluto spargere il benefizio di tanti lumi sull'umanità, per poi ricacciarla in una orribile oscurità.

La verità non ebbe mai tante vie per diffondersi, tanti mezzi per isvilupparsi ed accumularsi, come ai nostri tempi: l'impero di questa forza divina non può essere una falsità. Mancano pur troppo i principii morali, è estinto in gran parte il sentimento religioso; e le brutte passioni dell'individuo, ridotto ad amare se stesso, insorgono ad ogni istante, minacciando di disciogliere gli ordini sociali e discoprendo in un avvenire più o meno prossimo, uno di quei terribili periodi, che si compiono col decadimento e colla morte degli Stati. Per queste condizioni morali della nostra società, assistemmo al doloroso spettacolo del 24 giugno, in cui gli operai, illusi da false dottrine, minacciarono di rovesciare quella repubblica, che poco tempo prima avevano contribuito a fondare. Per simili ragioni il partito repubblicano in Italia si agita senza pensare che intanto si distruggono tutte quelle forze, che dovremmo adoprare per la garanzia delle nostre istituzioni, pel trionfo della nostra indipendenza. L'organizzazione del lavoro è tanto impossibile per la società francese come per tutte l'altre, rimanendo costituite come sono al presente, quanto è impossibile che l'Italia nelle sue condizioni attuali possa, divenendo repubblicana, scuotersi dal dominio austriaco ed assicurare e sviluppare le politiche libertà. — È dunque l'errore che travia la società da una parte; dall'altra è il coraggio delle classi medie, che solamente può frenare gli eccessi delle moltitudini traviate. Che sarebbe oggi della Francia, se la Guardia Nazionale di Parigi non avesse colle armi resistito alle violenze di tante migliaia di sciagurati, vittime dell'ambizione e dell'inganno di pochi? Se la rivoluzione di giugno avesse trionfato, potrebbe oggi la Francia annoverarsi ancora fra le grandi potenze? In mezzo a tanta diffusione di lumi, l'anarchia non è possibile, se le masse hanno il coraggio di difendere le istituzioni che hanno conquistate, di proteggere l'ordine, in mezzo al quale solamente queste istituzioni possano esistere. Contiamoci una volta, ma contiamoci in piazza, gridando a tutti e ad alta voce che, se vogliamo salvar l'Italia, dobbiamo unirci in un solo pensiero e non lacerarci internamente le viscere; contiamoci in piazza colle armi, se una dura necessità ci costringe a difendere l'ordine e le istituzioni. Scuotiamoci una volta da quella vergognosa apatia, per la quale cadono le società sotto la tirannide delle moltitudini ingannate. Abbiamo il coraggio delle nostre opinioni, e non ricusiamoci ad alcun sacrificio, e la vittoria sarà nostra, e sarà quella della ragione e della giustizia. Chi crederebbe mai, senza credere al trionfo dell'errore, in mezzo alle libere istituzioni che ci governano, che città ricche di commercio, d'industria, di dottrina, di patriottismo, possano agitarsi nelle convulsioni dell'anarchia, mentre l'Italia deve tutta apparecchiarsi ad una guerra estrema collo straniero, mentre la patria ha bisogno forse dell'ultimo suo figlio e dell'ultimo suo scudo? E chi impediva ai 5 o 6,000 Livornesi che insorgevano contro il governo, accusandolo di prepararsi debolmente alla guerra dell'Indipendenza, di arruolarsi nelle truppe e di volare insieme con esse ai confini? E di quale inganno non erano vittime costoro, non accorgendosi di così divenire il migliore strumento dei nostri nemici, che ogni giorno ci dipingono lacerati da discordie intestine, incapaci di libertà, indegni d'indipendenza? E quali più ributtanti menzogne di quelle che il partito repubblicano tenta di spargere ogni giorno contro la buona fede del Re di Sardegna, contro il valore delle sue truppe? Eppure migliaia fra noi, e forse quei soli che così parlano nol sanno perchè non v'erano, videro Carlo Alberto co'suoi figli sempre il primo ov'era maggiore il pericolo, ed anche oggi, estenuato dalle fatiche, convalescente delle malattie contratte alla guerra, ma sempre pieno di fede nella causa Italiana, possono udirlo esclamare: « Che presto torneranno i bei giorni d'Italia. » 16 o 17,000 soldati Piemontesi si ristorano ora negli spedali dagli stenti, dalle fatiche, dalle malattie della Guerra Lombarda: lo Stato di cui le finanze furono sino a questi ultimi tempi floridissime, pervenne in pochi mesi alla terribile necessità di emettere carta monetata.

Perchè mai coloro, che si compiaciono delle nostre divisioni e dei moti popolari e che guidano la plebe con inganno, non ebbero il pensiero di visitare il Piemonte? Vi vedrebbero le città e le strade non barricate, non ingombre da gente frenetica ed aizzata contro fantasmi, ma piene di giovani reclute che vanno a riempiere le file diradate a Volta e a Sommacampagna. Vedrebbero costoro, e forse ne arrossirebbero, centinaia e centinaia di giovani scendere dal Monte Cenisio e in una favella non nostra sentirebbero gridare, — Viva l'Italia! — mentre sulle mura di Genova e di Livorno, e per opera loro, si condannano vilmente alla morte quei prodi che, non sono anche due mesi, si esaltavano alle stelle, allorchè esponevano i loro petti alle palle nemiche. Si grida dal così detto partito repubblicano che non è cogli eserciti che l'Italia può rendersi libera dallo straniero, ma colla insurrezione popolare; che cogli eserciti si vince per le dinastie non per i popoli, che gli sforzi del Piemonte furon fatti per la conquista della Lombardia. Si dovrebbe quasi dubitare della verità, allorchè si veggono calunnie così stolte e così grossolani errori fermentare nella plebe e sollevarla. Come si può credere sul serio che un esercito agguerrito possa vincersi senza un altro? E chi impediva alle popolazioni Lombardo-venete, mentre la guerra ferveva nelle loro città, di molestare il nimico, di privarlo di viveri, di spiarne i movimenti? Pur troppo sappiamo che a Valleggio e a Goito perivano di fame i nostri soldati e i nostri campi formicolavano di delatori venduti a Radetzky. E come alle insurrezioni eroiche di Milano, di Brescia, di Bologna potevano nuocere i nostri eserciti regolari? E che cosa contano per un Re, per uno Stato, colle forme democratiche che ci governano, gli ingrandimenti di territorio? — Eppure son questi gli argomenti dei quali ogni giorno si pasce la curiosità del popolo; sono queste le accuse che i Circoli politici continuamente ripetono contro i Governi nazionali.

È tutto un inganno, tutto un lavoro di personali ambizioni, di fatali illusioni con cui si abusa vilmente della credulità popolare, con cui si travolge l'immaginazione delle masse e si corrompe il senso morale della nazione.— E dinanzi a questo spettacolo spaventevole di demolizione sociale, che ci apparecchia a ricader nell'ignoranza, nella miseria, nella schiavitù, le classi medie, che vollero la libertà, stanno indegnamente inoperose. Ah! per le viscere di questa Italia, che diciamo di amare, per le viscere dei nostri figli, per le nostre, se siamo caduti così basso da non sentir che per noi, scuotiamoci una volta, facciamo argine a queste prime onde dell'anarchia. Perchè ai dieci giornali, gettati al popolo per ingannarlo, non ne opponiamo venti nei quali la calunnia sia smascherata e detta la verità? Se in due circoli si predica il disprezzo all'autorità, la ribellione, il comunismo, formiamone dieci per predicare l'ordine, la morale, le virtù sociali. E allorquando il tumulto scende in piazza, e pochi audaci riescono a sedurne altri, ad offender le leggi e l'autorità, i buoni cittadini v'accorrano pur essi, certi che colla loro sola presenza basteranno a far cessar il tumulto, a ristabilire quell'ordine, che è il primo bisogno di tutte le classi della società. Dal coraggio delle classi medie, che seppero vincere la tirannia dei governi assoluti, pende oggi la vittoria di una tirannia anco più assurda, che ci minaccia. Senza quest'àncora di salute per la Società, un abisso indeterminato ci si para dinanzi, che forse ha per limiti l'anarchia da una parte, un' invasione di barbari dall'altra.

Ginevra, 15 settembre 1848.

Carlo Matteucci

INTERNO.

Circolare del Ministero di guerra e marina ai governatori o comandanti di divisione, ed all' intendente generale di guerra e di armata, del 22 *di settembre* 1848.

Stante i riclami che vennero sporti a questo Ministero sul modo con cui sono posti a giacere i soldati nelle diverse caserme, per la deficienza o cattiva qualità della paglia, con circolare del 10 del volgente mese, num. 62, io invitava la S. V. Ill.ma a provvedere perchè venisse maggiormente sorvegliato questo ramo di servizio, e si facessero immediatamente cessare gli abusi che potrebbero esservisi introdotti.

Io sono persuaso che V. S. Ill.ma non avrà tralasciato di dare gli ordini opportuni per ottenere lo scopo cui tende questo Ministero, ma continuandosi tuttavia da molte parti a porgere nuove reclamazioni sullo stesso oggetto, reputo necessario ch'ella richiami tutta l'attenzione dei comandanti dei corpi su questo ramo di servizio interno, esigendo ch'essi ed i loro ufficiali facciano frequenti visite nei quartieri, si assicurino che la paglia che vien somministrata ai soldati sia asciutta e della qualità voluta, e che le distribuzioni ed i *rinfreschi* seguano in tempi regolari. Accorgendosi poi che non ostante le più assidue cure, e malgrado la voluta mondezza in cui debbono mantenere il soldato, venissero ad introdursi degli insetti nocivi nella paglia, sarà debito degli stessi comandanti ed uffiziali di promuovere, per mezzo di sollecito rapporto all'autorità competente, la più pronta rinnovazione dell'intiera paglia, benchè tale rinnovazione non fosse ancora per ispettare alla truppa.

Siccome tali riclami sono il più delle volte provocati da sfuggite espressioni di malcontento per parte dei soldati, le fatiche ed i disagi dei quali non sarebbero addolciti da quelle diligenti cure e da quelle affettuose parole che tanto influiscono sul carattere del soldato, massime nelle circostanze in cui trovasi attualmente, così io deggio pregare V. S. Ill.ma a far conoscere ai comandanti dei corpi ed agli uffiziali loro quanto importi che i soldati siano frequentemente visitati nei quartieri onde assicurarsi dei loro bisogni, e soddisfarvi nel modo più celere e più opportuno.

In tali visite l'uffiziale debbe mostrarsi non solo il superiore esigente, ma il padre affettuoso del soldato, senza tralasciare di metterlo in avvertenza contro le pericolose insinuazioni che potrebbero essergli fatte per dissuaderlo da quell'esatto servizio, da quella scrupolosa disciplina, e da quella severa subordinazione che debb'essere la regola costante d'ogni buon militare.

Gli uffiziali adoperando poi generosi discorsi quali si convengono a prodi soldati che divisero con essi i pericoli della guerra, rinfrancheranno lo spirito dei loro subordinati, e si cattiveranno ognora più il loro amore ed il loro rispetto.

Nel pregare ad ultimo V. S. Ill.ma di favorirmi un cenno sull'effetto che avranno prodotto le disposizioni che farà a questo riguardo, ho l'onore di rinnovarle i sensi del mio distinto ossequio.

Il ministro segretario di Stato
Dabormida.

Circolare del Ministero dell'interno agli intendenti, in data del 23 *settembre* 1848.

Ill.mo sig. sig. p.ron col.mo

Debbonsi in seguito alli due decreti reali del 7 corrente settembre convocare per il giorno 30 di questo mese i collegii per la nomina di 36 deputati alla Camera rappresentativa.

Perchè io sia persuaso dello spirito schiettamente costituzionale che dirigerà codeste novelle elezioni, di nient'altro ho d'uopo che di ricordare agli elettori i principii ed i sentimenti medesimi che questo Ministero ha solennemente dichiarati nella sua circolare del 20 aprile ultimo scorso.

Il gabinetto attuale professa apertamente, intimamente gli stessi principii, ed inculca le medesime avvertenze, e spera che gli uni e le altre verranno tanto più alacremente seguite, quanto ebbero campo di esser meglio meditate, e quanto più la sapienza e la forte significazion loro poterono già essere sentite e pregiate all'occasione delle precedute elezioni.

Mi limiterò io pertanto ad osservare, che il numero dei rappresentanti della nazione che ora debbono eleggersi è di tale importanza che non può a meno che restar loro affidata una parte assai rilevante nella libera espressione dei veri interessi della patria e dell'opinione pubblica.

Quindi ciò bastare per tener avvisati gli elettori del come sia necessario, che onesti e liberi cittadini quai sono, intervengano a porgere il loro voto nelle prossime elezioni, e per animarli a soddisfare con alacre e retto pensiero a questo dovere, che racchiude in sostanza l'esercizio di uno dei dritti più preziosi dei popoli educati alle libere istituzioni.

Io mi rivolgo a tal fine a V. S. Ill.ma affinchè, colle più animose esortazioni, inviti tutti gli elettori ai collegii che stanno per convocarsi in questa divisione amministrativa a prender parte alle imminenti elezioni, facendo ad essi sentire come dal loro voto possano anche in questi difficili momenti dipendere i destini della patria, la sicurezza degli ordini sociali, e la dignità ed interesse della nazione.

Mi giova sperare che la S. V. Ill.ma riescirà a persuadere ciascun elettore che per esercitare questo diritto e per adempiere a quest'obbligo di cittadino, quand'anche il suo adempimento possa costare alle abituali e domestiche esigenze, ogni sentimento d'interesse privato e di famigliari bisogne deve cedere ai massimi interessi e bisogni della patria, e che dall'avere una buona rappresentanza nazionale dipende eziandio la pubblica e privata prosperità, per modo che gli stessi loro particolari e materiali interessi vi potrebbero essere compromessi, se bene e saviamente non fossero rappresentati.

Non è mestieri che io le rammenti che il Ministero non vuole e che la S. V. Ill.ma non deve esercitare alcuna influenza sovra le elezioni che possa volgerle più a questo che a quell'altro partito. Io confido diffatti che gli elettori illuminati dal proprio senno e dall'esperienza delle passate elezioni, non che dello scorso Parlamento, saranno nella scelta dei nuovi rappresentanti per esprimere un voto quale loro il detta la propria coscienza, libero da ogni pregiudicata opinione, non lusingato da illusioni impossibili, non travolto da insipienti paure, straniero a qualunque partito, incontaminato da ogni raggiro, e superiore ad ogni appassionata suggestione.

Da queste cieche ed impure ispirazioni, da questi pericoli è tanto maggior d'uopo che i voti degli elettori serbinsi lontani, quanto in oggi fervono più delicate e supreme le questioni che debbono decidere della tranquillità interna del paese, delle sorti della pace o della guerra, dei destini insomma della nostra patria nell'opera maravigliosa di ampliazione e di libertà che la Provvidenza ed i tempi sembrano maturare per essa.

Questa è stagione nella quale i cittadini tutti colla generosità dei sacrificii, coi pacati sentimenti di unione, colla fiducia nelle leggi e nel Governo, col senno e col coraggio debbono maggiormente mostrare di comprendere, di amare, di volere gli ordini costituzionali che abbiamo sortito, e di esser degni di raggiungere l'intiero e leale loro svolgimento così contro qualunque malvolere o macchinazione interna, come contro qualunque prepotenza straniera.

Compenetrati da codesti pensieri, io vivo sicuro che niun elettore sarà neghittoso o renitente ad esprimere il suo voto nelle elezioni che sono per compiersi, ma che tutti concorreranno animosi e convinti dell'importanza del loro mandato ad assicurare alla nazione una rappresentanza che risponda all'altezza ed alla difficoltà dei tempi, e di cui ogni atto portar deve l'impronta della sapienza civile e politica che l'Italia e l'Europa aspettano da noi.

Raccomando con quanta maggior sollecitudine io possa questi miei uffizii e le norme di condotta già additate nella precitata circolare all'operoso ed illuminato zelo di V. S. Ill.ma, e quanto all'ordine da tenersi nelle elezioni ed al loro compimento riferendomi alle direzioni espresse nell'altra circolare del 18 marzo ultimo scorso, mi valgo della circostanza per rinnovarle gli atti della più distinta stima, e protestarmi con singolare considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Pinelli.

— Con decreto del 23 corrente S. M. ha nominato a primo ufficiale al Ministero per gli affari esteri il cavaliere Luigi Federico Menabrea, maggiore nel R. corpo del Genio militare.

Con decreto dello stesso giorno ha pure S. M. nominato a primo ufficiale del Ministero di guerra e marina il cavaliere Leopoldo Valfrè di Bonzo, maggiore d'artiglieria, segretario del Consiglio permanente d'artiglieria, e di quello consultivo di guerra. (*Gazz. Piem.*).

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Il giorno 20 agosto scorso, la Commissione incaricata della distribuzione di questi soccorsi, si faceva ad eccitare per mezzo della stampa i proprii concittadini a volerle esser larghi di nuove oblazioni, onde poter continuare al semprepiù accresciuto numero delle povere famiglie quelle sovvenzioni, le quali valsero almeno in parte a render loro men grave finora la mancanza de' più validi loro sostegni.

Sciaguratamente però un tale invito produsse lievissimo effetto; in guisa che, assottigliandosi ogni dì più la somma rimasta ancora di fondo, la Commissione si trova oramai ridotta a tal segno che, senza nuovi e copiosi sussudii, vedrassi fra non molto costretta a desistere da quest'opera con sì buoni auspicii intrapresa.

E ciò potrebbe avvenire in Torino; in una città così lodevolmente conosciuta per le moltiplici sue istituzioni di beneficenza; in una città ove non ha cuore che non si commova gagliardamente all'annunzio delle altrui sciagure?.....

Lungi, lungi da noi un tale pensiero!.... Se la Commissione rinnova così caldamente le proprie istanze, egli è perchè co' propri occhi ne riconobbe il bisogno; egli è perchè v'hanno molte famiglie così vicine all'indigenza, che senza una pietosa mano che assidua le sovvenga, ben presto verrebbero a soffrire estremi danni!

Oh, se alcuno di que' molti i quali, mentre stanno godendo le più squisite agiatezze, credono aver dato prova di sincero amor patrio e di somma generosità, per aver distribuito quà e là alcuni scudi, si facesse a visitare le insalubri cameruccie ove vivono accalcate ben molte povere madri con tre o quattro, e bene spesso anche con sei o sette ragazzi, ai quali devono esse sole colle proprie braccia provvedere; oh se alcuno di que' tali che dagli splendidi cocchi e dagli augusti palagi van lamentando i soverchi dispendi e le attuali gravezze, potesse scorgere a quali gravi necessità si trovano ridotte, non già alcune poche, ma ben cento e cento famighe nella sola Torino; oh, noi siam certi che non sarebbero essi più cotanto restii a disserrar le proprie casse, tanto più in questa crescente mancanza di lavoro, e in questo rapidissimo inoltrarsi dell'invernale stagione!.....

Se il primo, forse troppo tepido invito, non valse dunque a scuotere tutti gli animi generosi, servano almeno a tal fine queste schiette parole. E mentre il Clero già primo segue a dare l'ottimo esempio di una instancabile carità, ad esso si unisca sempre più ogni altro ordine di cittadini; sì che possiamo pur dir questa volta che la nostra Torino, anche in quest'opera di tanta beneficenza, a nissun'altra città volle rimanere seconda.

Torino, dal palazzo civico 24 settembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca, *segretario.*

Razioni di pane, di oncie 15 *caduna, distribuite*
dalli 28 *aprile a tutto il* 16 *settembre* . . . N. 167,079
dalli 17 *settembre a tutto il* 23 . . . . . . » 11,414

Totale . . . . . , N. 178,493

Leggiamo nella *Lega Italiana*, giornale di Venezia:

VENEZIA (14 *settembre*). — Rilevasi a sommo sdegno di chi sente vero amor di patria, che l'Austria, sendo prossimo il termine dell'abbominato armistizio, tenti ogni mezzo per rassicurarsi saldamente nel possesso delle rioccupate città. Già il suo primo trionfo con l'esercito di Radetzky e Welden fu opera del più nero tradimento; e, se allora col tradimento ci superò, adesso con la frode ci vuole stringer più forti le catene del servaggio. O con seduzioni o minacce tenta di carpire nelle città del Veneto, firme di dedizioni alla corona imperiale, e ad onta dell'onor nazionale, sappiamo che una lista di nomi s'è ottenuta a Rovigo, a Padova a Verona a Treviso, non così però in Vicenza, in Udine e Belluno ed Istria che resistettero alle mene gesuitiche degli emissari austriaci. Da questo tristissimo fatto ne risulta un altro che cioè queglino i quali tengono in Carlo Alberto l'àncora di salvezza, sostenendolo leale, cercano sedotti egualmente da suoi emissari, che vengano a ricomporsi gli spezzati fili della fusione di Venezia al Piemonte, nell'idea di protestare contro l'iniqua trama ordita dall'Austria per far sue le anzi indicate città. Fra gli esuli di quelle frattanto i quali godono asilo in questa libera Venezia, una centena decise di raccogliersi nelle sale del Ridotto al mezzodì di domani, allo scopo, vienci detto, di protestare contro alla dedizione fatta in nome loro, dai loro campatriotti alla corona imperiale dell'Austria, comprovando appartenere alle sorti della Lombardia per la fusione, ch'essi intendono esistente con il Piemonte. Illusione! Badate bene di non lasciarvi accalappiare dalle mene dei re; voi siete liberi in terra libera, sostenete la vostra nazionalità, rispettate l'asilo che vi accorda Venezia, nè cooperate alla perdizione della santa causa italiana, giacchè da voi può dipendere, che l'Austria, dietro alla dedizione delle provincie ed alla dedizione vostra a Carlo Alberto, rigetti la mediazione anglo-francese e per mezzo dell'*umanissimo* Radetzky combini con Carlo Alberto la cessione assoluta del Veneto. Questa crudele, ma necessaria supposizione non è mal basata dietro gli antecedenti fatti tristissimi accaduti in forza della maledetta fusione. All'erta dunque! Non lasciatevi imporre da timori, e protestate come protesta Italia tutta contro sì nera abbominazione.

TOSCANA.

FIRENZE (22 *settembre*). — Sappiamo con certezza che segreti agitatori sono in moto per la Toscana. Si vuol preparare, o almeno si dice di voler preparare (e le voci sparse ad arte giovano ai tristi, ancorchè non succedano i fatti) si vuol preparare una dimostrazione di piazza per abbattere il Ministero, e ottenere lo scioglimento delle Assemblee, le quali già si è posto tanta cura fin qui di screditare ingiuriosamente. (*G. di Fir.*).

LIVORNO (*21 sett.*). — Accennammo come le milizie stanziate in Livorno fossero, non si sa perchè, tenute sul piede di guerra, e godessero perciò di un soprassoldo. Ieri, per nuova disposizione, il soprassoldo fu tolto; però i soldati si fanno tuttora dormire sulla paglia, come sul piede di guerra si pratica. Stamane eglino hanno abbandonato le caserme, e percorrono a drappelli la città, reclamando contro le superiori disposizioni. (*Corr. Livorn*).

— Il sig. Ricciardi, figlio dell'antico ministro di giustizia sotto il regno di Murat, aspettava la sua famiglia a Livorno, quando scoppiarono in questa città gli avvenimenti occasionati dall'arresto del padre Gavazzi. Questo bastò perchè, arrivato a Firenze, ei fosse arrestato e cacciato in prigione. Alcune ore dopo gli era significata la sua espulsione dalla Toscana nel più breve termine, con questa specialità che la gendarmeria l'accompagnerebbe fino alla frontiera. Invano il sig. Ricciardi protestò altamente contro un procedere sì brutale. Gli fu risposto che dopo esser egli stato alla testa della insurrezione delle Calabrie, ed essersi trovato a Livorno durante gli ultimi torbidi, il Governo toscano non poteva tollerarlo in Firenze. Il sig. Ricciardi, avendo per moglie una Francese, reclamò l'intervento del sig. Bénoit Champy, ministro di Francia presso il Granduca, e fu solo in grazia dell'attività spiegata dal rappresentante della Repubblica francese, s'egli non fu costretto a partire immediatamente e non fu accompagnato alla frontiera: ma gli fu d'uopo abbandonar la Toscana due giorni dopo il suo arresto, e, siccome gli era espressamente vietato di passare per Livorno, ei dovè fare un lungo giro, e recarsi a Piombino, ove il Governo toscano lo fece imbarcare per Bastia.

(*Corr. Livorn.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (*20 settembre*). — Quest'oggi la legione romana, forte di più che 1000 uomini è stata passata in rivista dal ministro interino delle armi, duca di Rignano, nel cortile di Belvedere. Essa partirà di Roma la mattina di giovedì 21 corrente.

Rendiamo in questa occasione le dovute lodi al suddetto ministro delle armi che così sollecitamente ha fornito la legione del vestiario d'inverno, mettendola in stato di poter partire senza ritardo. Egli in due giorni ha fatto ciò che il passato ministro non ha saputo o voluto fare in due mesi. (*Contemp.*).

— Le notizie di Sicilia giunte oggi portano che il Governo siciliano non vuole accettare la mediazione anglo-francese, ma solo, come era voce in *Napoli*, che Catania e Siracusa volevano trattare col Governo napoletano. — Il re intende spedire altri 2 reggimenti svizzeri, ma questi si sono *rifiutati di partire*, lo che ha spaventato il Governo, mentre i regii domandano dei rinforzi e al più presto possibile. — Si teme qualche movimento in Napoli.

(*Epoca*).

— È certa la sospensione d'ostilità contro i Siciliani. Gli ammiragli inglese e francese hanno in nome dell'umanità interposto i loro ufficii per una sospensione; pare che l'abbiano ottenuta, ed ora nuove istruzioni da Londra e Parigi.

I soldati napoletani non furono buoni che a inferocire fuor di tempo; senza gli Svizzeri non sarebbero riusciti a cavare un ragno da un buco. Tutti restarono atterriti nel vedere come era minata Messina.

Il giorno 16 partirono truppe per Calabria: pare che sianvi dei torbidi.

Si accerta che il primo reggimento svizzero non sia voluto partire da Napoli per Sicilia. Ciò forse con tutt' altro scopo che la pietà! (*Contemporaneo*).

BOLOGNA (*18 settembre*). — Il commissario supremo di stato di difesa e d'ordine pubblico:

Considerando la necessità di accrescere il numero delle milizie regolari;

Considerando la necessità di ridurre a milizia bene ordinata e disciplinata i varii corpi armati, i quali non essendo ascritti a milizia regolare, trovansi presentemente nelle quattro legazioni sotto diverse denominazioni e forme;

Considerando la convenienza di aprire la via ad una onorata carriera ai giovani generosi che militarono volontariamente sotto le bandiere pontificie, e che diedero prove di coraggio e di amor patrio;

ORDINA:

È aperto l'arruolamento volontario per un *reggimento speciale* di truppa regolare sotto il titolo di reggimento dell'*Unione*.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (21 *settembre*). — L'Assemblea nazionale occupò tutta la seduta di ieri nella discussione dell'articolo 8 della Costituzione. Il conte di Montalembert terminò il suo discorso sulla necessità di permettere che la pubblica istruzione rimanga libera e ad esso risposero brevemente il ministro dell'istruzione pubblica e il signor Simon professore. Il nobil conte ritirò allora il suo ammendamento e l'articolo venne adottato. Pietro Leroux propose un articolo addizionale per sopprimere i privilegi nella stampa, ma la sua proposizione venne rigettata nel voto per divisione da una maggiorità di 335 voci. Nel corso della seduta, l'Assemblea votò senza alcuna osservazione un credito di 14,500,000 franchi per servizio delle colonie.

— Parigi è la città dell'opposizione per eccellenza. Per eccellenza! Perdonateci questa parola, poichè noi riconosciamo volentieri che nulla v'ha d'eccellente in questa ipocondriaca opposizione che agita senza posa il mondo e lo capovolge periodicamente. Parigi fece opposizione sotto il Consolato, sotto l'impero, sotto la monarchia di diritto divino di Luigi XVIII e di Carlo X, sotto la monarchia democratica di Luigi Filippo.... oggi la fa contro la Repubblica del 1848. Parigi acclamò successivamente tutte le costituzioni e le rovesciò tutte.

Essa logorò, e *demolì* (è questa la parola di moda) tutte le illustrazioni, e ripose il suo piacere a sfiorarle, a scoronarle, a decapitarle. Dopo aver sparso fiori a profusione sotto i passi del primo console, dell'imperatore, di Luigi *il Desiderato*, del suo successore e del Re-cittadino (Luigi Filippo), si divertì a vederli trascinati sopra il graticcio. Nel mese di maggio del 1814, Luigi diciotto ritorna, e Parigi lo abbandona nel mese di marzo seguente. Essa riprende il suo imperatore che lascia partire bentosto per Sant'Elena, e corre di nuovo verso il vecchio Re cantando: *rendeteci il nostro padre di Gand!* Ella era lieta di questo suo bisticcio; il bisticcio è il re di Parigi, e la sua Costituzione. Per due mesi (è ben lungo!) Lamartine fu il suo idolo, la sua passione, la sua smania. Essa lo lascia e vola con trasporto verso il generale Cavaignac... ebbene! giungono le elezioni: essa vota contro la Repubblica del 1848; essa innalza gli uomini antipatici al potere attuale. È evidente che Parigi bràva questo potere, eleggendo Luigi Bonaparte; essa sa bene che il signor Fould spiace al potere, ed essa stessa, stordita che è, proclama Raspail di cui respinge intanto le dottrine anarchiche! Parigi si compiace di fare e di disfare le situazioni, di complicarle, d'imbrogliarle, di seminarvi le difficoltà ed i pericoli per lasciar al potere compromesso la cura di trarsi d'impiccio come meglio potrà.

Quale strana città, non è vero? Parigi è l'espressione la più originale, la più verace dello spirito francese; spiritosa, indiscreta, piena di malizia, indisciplinata, indisciplinabile, essa ha bisogno d'una tutela forte e vigorosa.... Ma come riuscire ad imporgliela lungo tempo? Dio solo il può. Sgraziatamente ei non lo volle ancora.

In compendio, la gravità della presente situazione non isfugge ad alcuno. Da una parte l'accordo de'socialisti, dall'altro la dissensione degli uomini d'ordine, sembrano dover far nascere una crisi che nulla ha di rassicurante.

Ciò che colpisce le menti e che dà luogo a serie riflessioni, sono i voti dell'esercito che vennero dati principalmente a Luigi Bonaparte ed al maresciallo Bugeaud. Queste scelte non han d'uopo di commentarii. Esse sono bastantemente significative.

L'elezione del signor Rivet è certa in Lione. Nei cantoni rurali egli ottenne 17000 voci di più del suo concorrente Raspail. Gli abitanti delle campagne sono disingannati; essi non vogliono più sentir parlare di socialismo nè di comunismo. Ei paralizzarono la forza compatta della falange degli operai. A Bordeaux, il trionfo del signor Molé sembra certo. Nel dipartimento del Nord, gli elettori non fecero, dicesi, prova di grande zelo. Checchè ne sia, Luigi Napoleone vi ottenne più di 14000 voci, il colonnello Négrier 13,770, e l'abate Genoude 8,722. Dicesi che quest'ultimo abbia probabilità favorevoli in Montpellier e che possa riportar vittoria sul signor Laissac.

(*Corrisp. di Parigi*).

— La nomina dei signori Bonaparte, Fould e Raspail non corrisponde all'aspettativa del *National*. Tuttavia questo risultamento non lo sorprende nè l'inquieta. Certamente si duole che la maggioranza degli elettori abbiano dato i loro voti a candidati ch'esso respinge: ma, come disse precedentemente, la nostra educazione politica non è terminata: l'opinione talvolta vacilla e lo spirito pubblico erra. A chi mai si farà credere, soggiunge il *National*, che il signor Raspail, apostolo di dottrine respinte dal sentimento generale di conservazione sociale, rappresenti l'opinione della maggioranza al tempo stesso del signor Fould, l'uomo delle cifre, il sacerdote degli scudi, l'ardente e fanatico adoratore di ciò che si chiama l'alta banca? E Napoleone Luigi Bonaparte? Quegli mira ancor più alto, rappresenta un'idea politica, n'è vero? Un'idea! quale? Forse quella che credè trovare sotto il cappello di suo zio? Ma si può esser sicuro che in questo caso non prese che il cappello.

— Secondo l'*Union* le voci date nell'elezione di Parigi ai socialisti, ai comunisti, e la mancanza di accordo tra i conservatori sono i più funesti sintomi per la società. Quanto alla nomina di Luigi Napoleone, la scelta può esser considerata ad un tempo come una protesta contro la repubblica, come un tentativo di restaurazione imperiale, come il desiderio di avere prima di ogni costituzione un uomo, un nome, una rimembranza storica e gloriosa. Posizione difficile e pericolosa per tutti, pel nuovo eletto, per l'assemblea, pel potere.

— La Borsa fu molto agitata oggi. I corsi soggiacquero ad un avvilimento, che sembra doversi alla nomina del principe Luigi Bonaparte. Temesi che il suo arrivo a Parigi non cagioni qualche disordine. Si disse che crocchi minacciosi si formavano davanti al palazzo civico e che, proclamato il risultato dello scrutinio, il nome di Raspail fu accolto con vive acclamazioni. Erasi pure sparsa voce della creazione di Ledru-Rollin a ministro dell'interno. Noi non guarentiamo ciò; ma siano vere o false queste voci, esse contribuirono a far cadere il 5 p. 0|0 a 67,50, e l'imprestito a 68,25 (1 1/4 meno di ieri); il 3 p. 0|0 a 43,50, abbassato di 75 cent. A termine il 3 p. 0|0 a 43,50; i 5 p. 0|0 a 67,25, e l'imprestito a 68,25. Le azioni della banca si abbassarono di 15 fr. a 1620, come le obbligazioni della città a 1115.

— Leggesi nel *Moniteur de l'armée:*

Alcuni giornali di provincia e certi fogli di Parigi continuano con una perseveranza, cui non stancano le più ufficiali smentite, a farsi eco di supposte lagnanze dell'armata, di supposte divisioni fra questo e quel reggimento. Tutte queste voci non hanno altro scopo che inquietare la società, e fomentare la divisione che vorrebbero far scoppiare i partiti ostili alla repubblica. È possibile che alcuni individui nell'esercito si siano mostrati malcontenti o faziosi. Ciò non maraviglia, perchè là, come altrove, v'ha cattivi cittadini, uomini dissoluti e senza cuore. Ma non è presso questi che i giornali dovrebbero cercare l'opinione dell'armata, e tutta la sua condotta, i suoi atti, le sue parole pubbliche e private dovrebbero aver mostro loro da lungo tempo che malgrado i faziosi e i pretendenti, l'esercito è devoto unicamente, compiutamente al suo dovere, al suo vessillo, alla repubblica.

— Il *Commerce* ha un interessante articolo sul sig. Proudhon. Vi si legge:

Il cittadino Proudhon è un uomo terribile. Nulla lo stupisce, nulla lo arresta. Disfatto compiutamente la prima volta, abbandonato da tutti, ritorna tosto alla carica. Dopo la deplorablie sconfitta della sua famosa tassa di un terzo, propone un imprestito forzato di quattro bilioni. Ma, ahimè! l'imprestito forzato non è guari più fortunato della tassa. Il Comitato lo rigetta unanimamente come un attacco alla proprietà, come immorale, ecc. Brevemente egli è compiutamente disfatto.

Voi penserete per avventura, che dopo ciò il nostro sconfitto socialista rimarrà quieto. — Si vede che lo conoscete ben poco.

Egli ebbe due proposizioni uccise sotto lui, ma egli si promette di avanzarne delle altre. Il suo imprestito di quattro bilioni e la sua tassa di un terzo furono sconfitti, ma voi vedrete che una di queste mattine egli proporrà di accattare o rapire il tutto. Non lascierà la razza abbominevole dei proprietarii per un nonnulla.

Ma mentre egli guata le circostanze più propizie per l'adempimento de' suoi politici progetti, il nostro antiproprietario volge la sua attenzione alla politica. Egli ha testè presentate alcune emendazioni alla costituzione. Il cittadino Proudhon chiede sovrattutto l'organizzazione del cambio.

Questa, secondo lui, è la soppressione della moneta, soppressione, sia detto per transito, non inventata da lui, giacchè lo Scribe, autore di *Robert le diable*, aveva già dichiarato *l'oro esser una chimera*; ma lasciamo che il cittadino Proudhon percorra la sua carriera, e tosto la leggera poesia del sig. Scribe sarà divenuta un assioma di economia politica.

Il sig. Proudhon desidera altresì di sopprimere tutto il paragrafo relativo al presidente della Repubblica.

Egli non vuol presidente. Che desidera dunque? Tre consoli? No, niente di questo. Un direttorio di cinque o d'undici membri? Nè pure. Il sig. Proudhon desidera semplicemente un'assemblea dirigente, un'assemblea che riunisca il potere legislativo e l'esecutivo, che farà la legge e l'eseguirà.

Finora questa combinazione fu considerata come impossibile e chimerica; credevasi che la natura delle cose richiedesse la separazione dei poteri.

Ma che importa al sig. Proudhon di quello che altri abbia potuto pensare prima di lui. Egli opina come il re di Castiglia, Alfonso il magnanimo od il saggio, il quale affermava che il mondo sarebbe stato molto meglio costrutto, se Domeneddio lo avesse ammesso ne' suoi consigli. Dio collocò il cuore alla sinistra; il sig. Proudhon pensa che sarebbe stato molto meglio collocato alla destra: e come è un loico di prima forza, egli prova ciò che pensa e ciò che afferma. Il sig. Proudhon prova che il primo bisogno del paese è la confusione dei poteri.

Al postutto ci maraviglieremo di ciò se il sig. Proudhon stesso dichiarò di essere un anarchista? Dobbiamo tuttavia confessare ch'egli non ha molta confidenza nei destini della sua emendazione, poichè ebbe cura di prepararne una seconda ad ogni evento. La seconda è ancor più curiosa della prima, e dice: « Se nissun candidato avrà ottenuto più della metà dei voti espressi, e se le condizioni richieste dall'articolo 42 non saranno adempiute, gli elettori del dipartimento della Senna nomineranno il presidente della Repubblica per assoluta maggioranza e segreto scrutinio tra i cinque candidati eligibili che avranno ottenuto maggior numero di voti ».

Gli elettori del dipartimento della Senna nomineranno dite voi, il cittadino Proudhon: ma perchè gli elettori della Senna più che quelli di altri dipartimenti? Perchè? Forse perchè gli elettori della Senna hanno scelto voi a rappresentante? Dire che i sigg. Proudhon e Cabet sono in questo momento i soli scrittori popolari, i soli insegnatori del popolo! che Proudhon è in Francia letto poco meno che non fosse Franklin in America, non è veramente disperar dell'avvenire?

INGHILTERRA.

LONDRA (19 *settembre*). — La nascita del figlio dell'imperatore del Brasile cambia la condizione della principessa di Joinville, sorella dell'imperatore. Questa principessa doveva essere chiamata a succedere al trono imperiale in mancanza di eredi.

DUBLINO (18 *settembre*). — I distretti meridionali non sono più in preda al moto d'insurrezione. Egli è vero che la tranquillità non è ancora ristabilita, e che il paese è corso da bande di pedoni che continuano i loro saccheggi con grande audacia, ma siccome la polizia e le truppe trovansi sulle loro traccie, e che i loro capi sono conosciuti, è probabile che saranno ben tosto dati in mano alla giustizia. A ciò bisogna aggiungere che i contadini i quali avranno abbandonate le loro case per paura di essere arruolati dagl'insorti, ora non più trattenuti da questa paura ritornano ai loro focolari e riprendono i loro lavori. Sabato i ribelli passarono dai monti di Commeragh (contea di Waterford) nella contea di Tipperary. Strada facendo, essi assaltarono la casa del sig. Hahessy, che loro oppose resistenza, ma è rimasto gravemente ferito. A Kilsheelan si cacciarono nei monti di Sleevamon, ove furono inseguiti da un distaccamento di polizia di Clonnel. (*Express*).

SVIZZERA.

Leggesi nel *Repubblicano* del 23 corrente.

Il blocco di Radetzky continua e si fa ognor più stringente. Migliaia di Ticinesi vennero forzati ad abbandonare la Lombardia in poche ore senza eccezione di sorta. Famiglie rispettabilissime accasate nella città e nelle campagne lombarde furono astrette ad ubbidire e chiudere i loro negozi e le loro case. Anche gli individui che hanno colà il domicilio, per il fatto proprio e per quello dei loro padri, di oltre 60 e 70 anni, furono sfrattati. Il rigore è estremo. A Milano soltanto fu accordato a qualcuno il respiro di pochi giorni. Vi hanno di quelli che sono nati in Lombardia e non hanno mai veduta la loro patria d'origine, e la vedono in questa forzata occasione.

Però, dobbiamo ripeterlo ad onore dei Ticinesi, nessuno ha prestato fede alle perfide insinuazioni fatte contro il governo, e tutti ad una voce non accusano che il barbaro capriccio dell'autore di questa misura.

Non solamente il diritto delle genti è violato da Radetzky, ma il diritto internazionale positivo. I cantoni di Lucerna, Zurigo, Berna, Uri, Basilea e Ticino, in forza del trattato 23 agosto 1845, hanno il diritto di estrarre dalla Lombardia le lettere ivi nate non che quelle che vi transitano provenienti dalla bassa Italia, dal Levante, da Trieste, ecc. ecc. e di portarvi la valigia della Svizzera. Questo trattato fu rotto da Radetzky, e fu rotto pur l'altro trattato che garantisce l'estrazione del sale e dei grani, stipulato fin dal 12 giugno 1818. Onde proteggere il nostro diritto il governo ha fatto erigere in Chiasso ed alle Fornasette i processi verbali constatanti il rifiuto di quegli impiegati lombardi, il che fu lodevolmente adempiuto il 20 corrente dai commissari di Mendrisio e di Lugano, mediante formale protesta.

Noi siamo dunque colla Lombardia in un vero stato di guerra. Questi fatti però non si consumano impunemente, e noi non dubitiamo che se Vienna non darà una sufficiente soddisfazione, la Svizzera saprà farsela essa stessa.

— Progetto di decreto:

La Dieta federale.

Presa cognizione di una nota indiritta il 15 settembre dal feld-maresciallo Radetzky al Consiglio di Stato del cantone Ticino e comunicata al Direttorio sia da quest'ultimo che dalla legazione I. R. in Isvizzera, come della risposta fatta in data del 17 settembre dal Consiglio di Stato del Ticino e del dispaccio di questa autorità al Direttorio, 16 settembre 1848.

Decreta:

1. Il Direttorio federale è incaricato di dirigere al governo austriaco, per l'organo dell'incaricato d'affari svizzero a Vienna riclami energici intorno alle misure annunciate dal feld-maresciallo Radetzky nella summenzionata nota, le quali, come ne appare da ufficiali comunicazioni, vennero già poste in esecuzione, e di domandare che queste misure siano immediatamente rivocate. Nello stesso tempo il Direttorio, giovandosi di tutti gli atti relativi a questo affare, dimostrerà che la Svizzera, non risparmiando gravi sacrificii e dimenticando precedenti contrarii, si è sforzata di adempiere le sue obbligazioni internazionali durante gli ultimi avvenimenti di Lombardia e sempre, e che i suoi sforzi furono riconosciuti dallo stesso governo austriaco, il quale ne fece testimonianza indubbia mediante un officio della legazione presso la Confederazione sotto la recente data del 16 settembre, che i riclami del feld-maresciallo Radetzky circa le mene dei rifuggiti lombardi nel cantone Ticino, le quali denno avere motivato le ripetute misure, non potrebbero riconoscersi come fondati, e che quand'anche il fossero, queste misure non sarebbero meglio giustificate.

2. Il Direttorio federale comunicherà all'inviato I. R. presso la Confederazione la nota che sarà per inviare in forza del precedente mandato.

3. La Dieta manda due rappresentanti federali nel cantone Ticino per sorvegliarvi gl'interessi della Svizzera.

4. Sarà posta a loro disposizione una brigata di truppe federali, sotto comando federale, e composta per il momento di due battaglioni di fanteria ed una compagnia di carabinieri, che rileveranno le truppe attualmente in attività nel cantone Ticino.

5. Nell'intervallo di un eventuale aggiornamento della Dieta, il Direttorio è autorizzato a fare gli ulteriori passi necessari, nell'interesse della Confederazione, conformandosi a questo decreto.

ALEMAGNA.

VIENNA (18 *settembre*).— La seconda deputazione ungarese diretta alla nazione austriaca è arrivata oggi col vapore. Saranno in circa a dieci deputati, tra i quali *Wenselengi, Deak e Pulsky*, segretario di Stato degli affari esteri. Essi vennero accolti dagli studenti e condotti lungo la città come a trionfo. Gli ungaresi hanno molti amici in Vienna, ma meglio di questi gioverebbero i loro 60000 uomini da contrapporre a quelli del Bano. Si dice che domani i deputati ungaresi verranno accolti dal nostro Parlamento. Ma noi non lo crediamo, perchè questo sarebbe contro le regole parlamentarie, si creerà piuttosto una commissione per comunicare coi deputati di Pesth.

— Il ministro Schwarzer si sarà finalmente deciso di uscire dal Ministero!

— *Innspruck* è il luogo che noi disegniamo pel congresso delle potenze mediatrici intorno agli affari dell'Italia. Così questa città volgerà la seconda volta su lei gli sguardi di tutta l'Europa, ma noi non crediamo che si possa finire pacificamente quello che s'era incominciato con tanto apparato guerriero.

BERLINO. — *Estratto di una lettera di Berlino del* 15 *settembre sugli affari di Prussia.* La pubblica attenzione è stata per le ultime 48 ore occupata di ciò che i fogli e i circoli democratici han chiamato una sollevazione militare a Potsdam, e certo per gl'intrighi operati, i sediziosi proclami sparsi, e le mene di varii subillatori, quest'atto di parziale insubordinazione avrebbe potuto, e potrebbe anzi ancora, cambiarsi in una larga e pericolosissima rivolta militare. Risulta infatti che il motivo di quell'ammutinamento non era politico, ma diviso puramente da gelosia per parte di alcuni soldati, i quali si sentirono offesi di trovarsi esclusi dal partecipare ad una piccola somma di gratificazione distribuita da un comitato realista, come ricompensa ai soldati per la loro fermezza nelle giornate delli 18 e 19 marzo, distribuzione sconvenientissima, che le autorità avrebbero fatto bene ad impedire. Comunque ciò sia, lo scontento di questi uomini servì di presa alle arti degli emissarii democratici che sono sparsi per ogni guarnigione, e la cui sola missione è di guastare le truppe e spingerle a violare la disciplina e ad essere infedeli alla corona ed al governo. A quest'intento è diretto ogni possibile artifizio, sì coperto che aperto, prendete in esempio il seguente proclama o indirizzo della società democratica di Berlino alle truppe affisso su pei canti delle strade e riprodotto nelle colonne dall'organo ultra democratico.

Noi dimandiamo, così l'indirizzo, che il periodo di servizio (tre anni) venga raccorciato, perchè gli arruolati, coll'appartenere alla milizia popolare essendo già disciplinati, non è necessario che vengano strappati per anni ed anni dalle loro famiglie e dalle loro occupazioni, che la paga venga aumentata in guisa che possa veramente bastare al sostentamento di un uomo; che i soldati quando sono fuori di servizio, debbano godere di tutti i diritti e di tutte le franchigie degli altri cittadini; che le corti militari vengano abolite, e i soldati unicamente assoggettati ai tribunali ordinarii; che ciascun soldato abbia diritto di essere esaminato intorno alle sue cognizioni ed alla sua capacità per essere promosso, e quindi di percorrere i varii gradi; che i soldati debbano eleggere eglino stessi i loro ufficiali sino al grado di capitano inclusivamente; che la severità delle regole disciplinarie venga mitigata, non per diminuire la dovuta subordinazione, ma per limitare il rigore eccessivo.

L'unica barriera che sussista contro le mire sovversive dei partiti democratici superlativi si è la fedeltà dell'esercito. Quindi tutti gli sforzi di questi partiti sono diretti a corrompere le truppe. Il 24 reggimento, composto principalmente di Berlinesi, che è stato qui di guarnigione quattro mesi, deve essere quindi in breve mandato ad un'altra stazione dove sarà più al coperto dai funesti effetti della seduzione, e meno esposto ai continui incitamenti dei cartelli su pei muri, degli assembramenti popolari, e delle sediziose suggestioni degli emissarii con cui i soldati s'incontrano nelle strade e nelle birrerie. — Il signor Bukerath è giunto la scorsa notte. Era falsa la voce ch'egli fosse venuto a Berlino due giorni sono. Egli darà quest'oggi principio all'impresa di formare il ministero. Che il cielo lo aiuti nella sua erculea fatica! Perchè senza un miracolo egli non potrà riuscire nella grand'opera, e senza una serie di miracoli non riuscirà a dar vita durevole al ministero qualora giunga a formarlo. I giornali radicali che sembrano riguardar l'anarchia come un benefizio, la confusione come un dono del cielo, e un nero orizzonte come un'aurora, possono dire quanto loro attalenta, ma in nessun tempo, dal 19 marzo in poi, l'avvenire fu più incerto, ed io non esito a dichiarare che l'irreparabile passato sarebbe molto a desiderare. Questo passato abbisognava assolutamente di riforme, ma egli era meno incompatibile del presente; meno dubbioso, meno pericoloso per la libertà, per una libertà ragionevole, del labirinto in cui ci troviamo, fuori del quale non vi ha uscita che per mezzo di sconvolgimenti. Gl'Inglesi sono allevati in un profondo rispetto pei Tedeschi e sovrattutto pei Prussiani. Il loro sistema di educazione, i loro ordini militari, e alcune parti anche del loro sistema amministrativo, erano tutte cose che generalmente formavano pei riflessivi Inglesi oggetto di ammirazione; ma dal 18 marzo le opinioni sono mutate e continueranno a mutare finchè i Prussiani non daranno prova di aver ricuperata la ragione e il buon senso che erano loro proprii pel passato. Non siamo però troppo severi coll'assemblea prussiana: essa ha fatto una legge molto desiderata e necessaria, la legge dell'*habeas corpus*, ma fuori di ciò le loro deliberazioni si risolsero in nulla; e sia che ciò avvenga per estrema prudenza, timidezza ed *ignoranza*, sembra che essi rifuggano dall'assunto di dar l'ultima mano alle leggi in corso di deliberazione, le quali come sono alquanto progredite, vengono abbandonate o aggiornate *sine die*. Questa condotta è di un perniciosissimo effetto, e tanto più pernicioso dappoichè la Camera, per ragioni di partito, trova lodi ed applausi nella stampa democratica. — Quest'oggi il generale Leffo abbandona questa piazza per recarsi a Pietroburgo; e ieri giunse il duca di Schleswig-Holstein (Glucksburg). Sua Altezza passò questo mattino la rassegna al 9 reggimento (Colberg), al suo ritorno dalla consueta sua marcia militare.

I negozianti di Lipsia mandarono una petizione alla Camera di Sassonia contro la risoluzione di accrescere nel territorio del Zolverein il dazio sulla seta e sul filo.— Or ecco un altro esempio dell'unità germanica. I moti di Chemnitz non vennero sedati senza un notevole spargimento di sangue, e si teme che debbano rinnovarsi. Le nuove di Vienna sino alle pomeridiane di mercoledì sono migliori. Non vi succedette collisione alcuna. Aspettavasi però ad ogni momento le nuove della dichiarazione della totale indipendenza dell'Ungheria. — Il bollettino del colera di questo mattino reca circa 100 nuovi casi. Molti medici usano, in via di esperimento, il ghiaccio in luogo delle frizioni calde e dei cataplasmi, e in alcuni casi con buon successo; ma la scienza non ha ancora fatto il menomo passo verso la scoperta di uno specifico sul quale si possa generalmente far capitale. Nella seduta dell'unione dei Meccanici di mercoledì, Oppenheim, uno degli editori del giornale la *Riforma*, ardì attaccare Held, il semidio del club, quantunque questo non creda in Dio stesso. Allora s'intesero per ogni parte le grida di: « ammazzatelo! impiccatelo! e a stento il minor demagogo Oppenheim potè scampare la vita.

P. S. Si dubita fortemente che Beckeruth non possa riuscire a formare il ministero, e credesi persino che si dovrà ricorrere alla sinistra. (*Chronicle*).

UNGHERIA.

PESTH (15 *settembre*).— Si pubblicarono proclami segnati da Battyany i quali avvertono, che il Bano s'avvicina sempre di più. Egli ha passato alli 11 in tre punti la Drava, e le truppe ungaresi si sono ritirate senza alcuna resistenza. La forza del Bano ascende a 20000 uomini di truppa ben disciplinata. Qui in Pesth tutto è preparato per un'ostinata difesa, si sono fatti varii comitati di pubblica sicurezza. Intorno al ministero non si sa ancor nulla di definitivo. La Camera vuole abbattere Battyany, perchè lo si crede reazionario. Questo riuscirà facilmente, e allora Kossut sarà alla testa degli affari, e con lui comincierà forse la dittatura, e il terrorismo. Ieri per mezzo del vapore sono arrivati 500 volontarii da Vienna, che vogliono combattere per gli interessi dell'Ungheria contro la Croazia. Del resto noi crediamo, che colla legge marziale non si aiuterà il credito dello Stato, come la ghigliottina non ha aiutati gli assegnati in Francia. *(Allgemeine).*

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi (22 *settembre*). — Oggi il risultato delle elezioni pel dipartimento della Senna fu officialmente proclamato al palazzo di città. Alle nove e mezzo, la ricognizione dei voti ottenuti da ciascun candidato nelle varie sezioni elettorali in cui è diviso il dipartimento, cominciò nella sala della Repubblica (antica sala del Trono) sotto la presidenza del signor Lemor, decano dei sindaci di Parigi, e sindaco del quarto circondario municipale.

Sin dal mattino la piazza del palazzo di città era occupata dalle truppe accasermate al palazzo di città e dalla guardia nazionale, rappresentata da una compagnia di ciascuna legione, da una compagnia d'artiglieria e da uno squadrone della legione di cavalleria. Alle dieci e mezzo l'operazione essendo terminata, il signor Trouvé-Chauvel, rappresentante del popolo e prefetto del dipartimento della Senna, proclamò nella sala i nomi dei tre rappresentanti che ottennero la maggioranza e che sono, come l'annunziammo sin da ieri l'altro,

I signori Luigi Bonaparte, eletto da 110,752 suffragi.
» Achille Fould 78,891
« Francesco Raspail . . 66,963

Il prefetto della Senna, accompagnato dai sindaci del dipartimento e dai loro aggiunti, discese poscia sulla piazza del palazzo di città, e là, dall'alto d'una tribuna innalzata sotto la porta principale del palazzo, sotto la statua in rilievo di Enrico IV, proclamò di nuovo innanzi alla moltitudine radunata il risultato delle elezioni. La proclamazione del nome del signor Luigi Bonaparte venne accolta dai suoni delle bande della guardia nazionale: esse suonarono la nota aria: *Vegliamo alla salute dell'impero;* una parte della folla vi rispose colle grida di *viva l'imperatore, viva Napoleone!* Il nome del signor Raspail fu salutato come già lo era stato nella sala della Repubblica, dalle grida di *viva la Repubblica! Viva la Repubblica sociale!* Una folla assai considerevole assisteva a questa cerimonia. Malgrado l'affluenza non v'ebbe tuttavia, per quanto noi sappiamo, alcun disordine a deplorare. Dopo la proclamazione degli eletti, la guardia nazionale e le truppe rientrarono nei loro quartieri, ed a mezzodì la piazza del palazzo di città aveva ripigliato il suo solito aspetto. Un'assai viva agitazione regnò nondimeno oggi in Parigi. Oltre all'emozione che il risultato delle elezioni doveva naturalmente produrre, il romore s'era pure diffuso ovunque d'una crisi ministeriale e della difficoltà di comporre una nuova amministrazione. Mille romori contraddittorii circolavano a tal proposito. Noi non abbiam tuttavia sentito questa sera che il buon ordine sia stato intorbidato in qualche punto della capitale. Alcuni gruppi molto inoffensivi stanziavano alle entrate del palazzo di città. Parigi ed i suoi sobborghi sono, d'altra parte, tranquillissimi questa sera a mezzanotte. (*Débats*).

— I sigg. Sénard e Marie vollero dare a più riprese la loro demissione, ma essa non sarebbe stata accettata dal capo del potere esecutivo, il quale solo è l'autore del disegno di mandar rappresentanti in provincia.

(*Corrisp. di Parigi*).

— I rappresentanti appartenenti alla riunione della via di Poitiers tennero ieri una seduta, in cui decisero che voterebbero in favore dell'ammissione di Luigi Bonaparte come rappresentante. Quanto al sig. Raspail, dichiararono di volersene riferire al ministro della giustizia ed al procuratore della Repubblica. Assicurasi che furono egualmente nominati dei delegati in questa seduta per recare al generale Cavaignac osservazioni intorno all'indirizzo del Governo. Questi delegati sarebbero stati ricevuti stamane. Se siamo ben informati, una deputazione che rappresenta un'altra gradazione dell'opinione pubblica, si sarebbe egualmente recata stamattina dal capo del potere esecutivo.

— Un romore che ci pare poco verisimile, aveva acquistato oggi una certa consistenza nella sala dei Passi-perduti. Trattavasi d'un complotto ordito contro la riunione della via di Poitiers, e che sarebbe stato mandato a vuoto mediante le cure del prefetto di polizia. Questa nuova sarà senza dubbio smentita.

— L'importante quistione del matrimonio de' preti fu discussa questa mane nel comitato dei culti, a proposito d'una petizione che domandava l'abolizione del celibato ecclesiastico. La sotto-commissione, incaricata dell'esame di questa quistione, conchiuse all'ordine del giorno appoggiandosi sugli articoli del concordato, sulle leggi organiche e varii decreti della corte di Cassazione. Dopo un vivo dibattimento tra il signor Isambert, il quale si pronunciò in favore della legalità del matrimonio de' preti ed il vescovo d'Orléans, il quale combattè la petizione come contraria al diritto ed alla morale, le conclusioni della sotto-commissione furono adottate dal comitato.

— I rappresentanti esaminarono stamane nei loro uffici il progetto di decreto relativo a ricompense nazionali, che il ministro propone di concedere ai cittadini, i quali soffersero pel trionfo della Repubblica sotto gli ultimi due governi. Questo progetto ottenne un magnifico successo negativo . . . . ; esso fu respinto ad unanimità in tutti gli uffici. *(Presse),*

— Ebbevi oggi alla Borsa abbassamento considerabile in seguito a forti vendite a contanti e a termine.

La conversione delle azioni di Lione in rendite e l'emissione dei titoli della seconda frazione dell'imprestito, giunta alla facoltà di sconto lasciata dal tesoro ai portatori dell'imprestito e di certificati di Lione, spiegano perfettamente l'abbondanza dei titoli sulla piazza.

Il risultamento dell'elezione della Senna scontentò i capitalisti. Temono qualche manifestazione turbolenta all'arrivo di Luigi Napoleone.

Le nuove circolavano attivamente. Parlavasi di un cangiamento di Ministero; dicevasi pure che la quistione italiana trovavasi gravemente compromessa, per motivo delle pretese dell'Austria su Venezia; finalmente credevasi che la disfatta dei democratici esaltati, che violarono l'Assemblea nazionale tedesca a Francoforte farebbe perdere del terreno alla rivoluzione al di là del Reno, e renderebbe l'Austria più esigente quanto all'assestamento delle cose d'Italia.

La modificazione del Ministero sarebbe in favore della sinistra: tre uomini politici di questo lato dell'Assemblea sottentrerebbero ai sigg. Senard, Recurt e Lamoricière. Si spiega questo provvedimento, che ha gran bisogno di conferma, colla necessità d'imporre ai legittimisti, appoggiandosi sul partito dei repubblicani anziani.

Queste nuove che noi diamo semplicemente come voci di Borsa, ebbero molta influenza sul mercato. Del resto, l'abbondanza dei titoli 5 p. 0|0 provenendo da nuove emissioni, dobbiamo attendere larghi movimenti fino al momento che questi titoli saranno fra le mani di capitalisti non speculatori. (*Débats*).

Vienna (18 *settembre*) — Sono le due ore pomeridiane, e la deputazione ungarese deve arrivare a momenti. Affissi, che da ieri si trovano su tutti i canti della città, avvertono il popolo d'andare incontro alla deputazione, siccome quella che non si volge alla sleale diplomazia del gabinetto, ma alla generosità popolare. — Molti militi della guardia nazionale, e tutta la legione accademica accompagnati da gran moltitudine di popolo procedeva incontro alla deputazione. Era uno spettacolo solenne il vedere il vecchio *Vessolengi*, il gran guerriero dell'Ungheria, stanco ancora del viaggio, tener discorso alla moltitudine radunata. Si fecero evviva alla libertà, a Kossuth e all'Ungheria. Vennero quindi condotti i deputati per la città, e arrivati avanti al palazzo della Costituente, Borrosh, deputato viennese, parlava dal balcone del palazzo alla Deputazione ungarese.

(Allgemeine).

Francoforte (19 *settembre*). — Si cercano gli assassini di Lichnowski, ma finora non si sono trovati; però volete sapere chi sia che abbia commessa questa barbara uccisione? È la galleria della chiesa di s. Paolo. Fra la galleria e il principe Lichnowski v'era un odio accanito. Il principe Lichnowski non era uomo di comperarsi il favor popolare transigendo colle proprie opinioni; anzi dirò di più: egli disprezzava il giudicio popolare. Perciò quando saliva la tribuna veniva sempre accolto con grida e fischi. Egli però non si lasciò mai atterrire da questa stupida disapprovazione, anzi seguitava anche in mezzo agli urli a sviluppare la tela delle sue idee; egli fu uno dei caratteri più fermi e coraggiosi dell'Assemdlea. Per questo la galleria lo odiava a morte, ed appena ha potuto ha commesso il barbaro assassinio. *(Allgemeine).*

—(19 *settembre di mattino*) — Ieri dopo che era stata presa qualche barricata, ed erano cadute molte vittime, i Deputati della sinistra si presentavano al vicario del Regno per ottenere che la città fosse sgombrata dai militari. Ma il vicario li rimandava al ministro Peuker, il quale non voleva sapere di licenziare le truppe; si ottenne però una tregua per qualche ora. Intanto i Deputati della sinistra fra il fischio delle palle si portavano in mezzo agli insorgenti per implorare la pace. Essi rischiarono la loro vita, e molti di essi sono rimasti feriti. Mentre persuadevano la pace, arrivarono considerevoli rinforzi di truppe, sì che i militari salivano almeno al numero di 10,000; allora il popolo irritato costruiva nuove barricate, e ai Deputati che mostravano in segno di pace fazzoletti bianchi rispondeva che egli era deciso di morir piuttosto sulle sue barricate, che cedere alla forza brutale.

Nulla badando a queste generose parole del popolo, i militari appuntavano subito i cannoni verso le barricate, e fra pochi minuti le unghie de'cavalli schiacciavano sulle barricate gli uccisi dalla mitraglia. (*Allgemeine*).

— (20 *settembre*). — Tutte le vicinanze della città sono occupate da numerose orde di soldati. Francoforte soverchiata dalla forza dei cannoni, ha ceduto. Il rumore che fossero insorte le vicine città è smentito. La legge marziale è applicata ai cittadini di Francoforte. (*Allgemeine*).

Berlino (17 *settembre*). — Deve essere scoppiata una rivolta in Strelitz, e il granduca dev'essere fuggito. I fogli finora non parlano di questa rivolta, ma le truppe prussiane sono mandate da Berlino al granducato.

(Allgemeine).

(19 settembre). — Ieri sera nuovi eccessi scoppiarono nella nostra città, che resero necessaria la chiamata della guardia nazionale. I soldati del 24 reggimento che si trovavano in una cantina nella via di Carlo, vennero in rizza, e dalle ingiurie passarono alle coltellate. Venivano i polizai per ristabilir l'ordine, ma i soldati s'opponevano violentemente, vengono feriti parecchi polizai, e inseguiti quelli che s'eran dati alla fuga; anzi uno si riparava in una bottega, e perchè non lo si voleva rendere dal padrone, venne saccheggiata la bottega ed ucciso il polizaio. Il conflitto fra la guardia nazionale e i soldati fu sanguinoso, e molti ufficiali dall'una e dall'altra parte restarono uccisi.

— Il Ministero *Beckerath* non è vero, ma invece avremo un Ministero *Pfuel*. *(Allgemeine).*

AVVISO.

I signori Associati al giornale il Risorgimento, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

AL POPOLO FRANCESE
LA SOCIETA' NAZIONALE
PER LA
CONFEDERAZIONE ITALIANA
PER VINCENZO GIOBERTI.

Si vende a benefizio degli emigrati Lombardi.

SOCIETÀ
PER LA CONFEDERAZIONE NAZIONALE

PRIMA ADUNANZA PUBBLICA
IN TORINO
Presidenza
DI VINCENZO GIOBERTI
Mercoledì 27 settembre alle 7 1/2 pomerid.
AL TEATRO NAZIONALE.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 27 Settembre 1848. N° 232

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

La Societa' per la Confederazione Italiana sotto la presidenza di Vincenzo Gioberti terrà la sua prima adunanza pubblica questa sera 27 settembre alle 7 1|2 al Teatro Nazionale.

* * *

Torino, 26 Settembre.

IL PIEMONTE E I DUE DUCATI.

Cosa si fa, si va avanti o indietro? Verranno o non verranno i Francesi? Questa mediazione si sa alfine cosa sia? Avremo guerra, avremo pace? Ecco le questioni che preoccupano tutte le menti, e che non è più possibile far un passo senza sentir ripetute, discusse col più vivo ardore da ogni ceto e qualità di persone.

I più assennati rispondono che nessuno ne sa niente, esclusi però i Tedeschi, i quali almeno sanno che tirando avanti a questo modo, il lor guadagno è certo, poichè in ogni caso se ciò è male per loro, è peggio le mille volte per noi; ciò che volevano essi lo hanno, e nella guerra possono perdere, ma giammai guadagnare più che non hanno guadagnato. Dio sa se noi siamo ammiratori dell'Austria! Ma bisogna pur confessare che la sua politica presa in fallo un istante, ricomprò abbondantemente il momentaneo errore, bersagliata da ogni lato, travagliata da accanite intestine lotte, colpita in Metternich nel suo più fido campione, essa non si lasciò sgomentare mai, e si presenta ora nuovamente al mondo conculcatrice di ogni diritto, sporgendo una mano amica all'Inghilterra, gettando il guanto alla Francia, ed animando con sogghigno invitatore tutti i Principi italiani che per un momento avevano vacillato nell'antica fede per essa. Or qual sarà il segreto della sua politica (lasciando da parte gli arcani Russi) noi non esiteremo a dire che esso sta in questo, *audacia*, o se meglio vogliasi, *imperturbabile tracotanza, fede incrollabile nella viltà degli uomini, sprezzo sublime di ogni religione, d'ogni giustizia e diritto.*

Noi confessiamo di aver creduto che fosse giunto il tempo in cui la moralità dovesse alfine pesar per qualcosa nella bilancia politica, che la politica delle nazioni risorte a libertà avesse a modificare l'antica politica dei Re o delle caste: ma benchè ci sia giuocoforza il doverci ricredere una volta ancora, diremo che se niun trionfo comprato a scherno di giustizia e diritto, potrebbe farci lieti, vediam pur giunto il giorno in cui di un elemento almeno dell'austriaca politica giovarci dovremmo, e sarà questo, quell'*audacia*, quello *sprezzo di ogni riguardo*, che tante volte, ed ora ancora, solo valse a farla vincitrice e tiranna.

Noi siamo posti ora a tal passo, che dobbiamo scegliere tra una morte infallibile *d'inedia*, o tentare con un ultimo sforzo di salvar l'onore, riguadagnar il perduto, e metter la nostra rovina a prezzo della pace d'Europa. Ma noi siamo dirassi, sotto il peso di una mediazione o invocata, o imposta, e romper guerra sarebbe tradire la parola data: or bene, se andiamo avanti di questo passo, quando sarà il caso di applicare il rimedio, l'ammalato sarà morto, poichè, è inutile il tacerlo, allo scredito finanziario, alla miseria privata, alla disorganizzazione amministrativa e militare, alla rovina di ogni elemento governativo, all'anarchia la più esosa e indegna ci conduce la *pace armata*.

Nè io perciò consiglierei di romper guerra, di denunziare le ostilità, allo scader dei primi otto giorni, ma di prefiggere alle alte nostre mediatrici un termine di assolute e precise spiegazioni, di chiare e irremovibili basi, proclamando altamente che, se passato tal termine, non si farà luogo alla proposta, o saranno esse basi tali che un Governo italiano non possa in faccia all'Europa accettar come onorevoli, si farà un solenne appello alla nazione ed a' suoi rappresentanti nelle Camere legislative, onde essa abbia a pronunziare sui suoi destini. E rotto l'armistizio ciascuno provvederà per sè.

Radetzky non passerà perciò il Ticino, e noi pure non lo passeremo, ma chi potrà impedirci di entrare nei ducati di Parma e Piacenza? Non hanno forse i Tedeschi rotti i patti dell'armistizio con imposizioni di guerra, con occupazioni improvvise, coll'invitare il Borbone, e riporre sul trono il duca di Modena? Sarebbe, dirassi, un compromettersi ad ogni istante, forzar i Tedeschi a varcar i nostri confini, sarà, diciamo noi, quel che sarà; ma sarà sempre meglio che morire di una vergognosa inedia, ed in ogni estremo la nazione dirà l'ultima sua parola, *o guerra, o pace.* — La politica non è una scienza trascendentale; la logica, il buon senso non cambiano, sia che se ne faccia applicazione tra popoli e popoli, o tra privato e privato; l'Austria a quest'ora ha deciso; se è per la guerra, niuna mediazione le farà sgombrare la Lombardia, se per la pace, niuna minaccia per parte nostra le farà varcare il Ticino.

L'incertezza è lo stato peggiore di tutti; le mezze misure non riparano a nulla, accrescono anzi le difficoltà: bisogna che il Governo abbia il coraggio della propria opinione, e questa egli deve proclamare altamente. Egli, lo ripeto, è posto a duro cimento. Ma le potenze mediatrici sappiano che tra una crisi interna che potrebbe involgere la rovina dello Stato, e la rottura dell'armistizio (previo il diffidamento succennato), e l'occupazione dei ducati, il Governo non può esitare. Questa prova gli è imposta dalla più assoluta necessità, ed essi non ignorano che ci vuol molto minor coraggio a varcare nell'ottobre i confini di Parma, che non ce ne volle a varcare il Ticino nel passato aprile.

Quest'atto noi ben sappiamo che sarà da taluni chiamato un *colpo di Stato*; ma noi ripeteremo che da questa crisi bisogna una volta uscire, ed il più presto sarà il meglio.

Quante volte non abbiamo udito quest'estate i soldati della riserva nell'agitazione di sentirsi chiamati da un giorno all'altro sotto le bandiere, dire: « ma se dobbiamo far guerra, ci chiamino una volta, « ci tolgano a questo stato di angosciosa incertezza», e che non dicono ora *riserva, contingenti, reclute* « meglio la guerra, meglio il bivacco che marcire « nell'ozio, nell'abbandono, nell'avvilimento delle « caserme. »

Sarà così la Francia forzata a pronunziarsi, ed il suo Governo posto a fronte delle solenni e tante volte ripetute *filantropico-politiche* sue offerte di aiuto, di fratellanza, dovrà pensarci a sua volta, se il sentimento dell'onore è pur sempre la sua guida a mostrarsi il protettore del Borbone di Parma, l'alleato dell'Austria, il fido mantenitore della politica di Luigi Filippo.

Tutti poi sanno che (serbate le antiche massime di politica), havvi per i due ducati una politica eccezionale, riconosciuta pur troppo sinora nel diritto pubblico europeo, e che veniva chiamata alla camera francese nel gennaio or scorso e rispetto a questi due stessi Stati *la politica dei piccoli*. Or vedendo noi che il governo francese per nulla par voglia mutare le sue antiche massime a nostro riguardo, potremo sempre considerare i ducati come *campo libero*, campo di militari e diplomatici esercizi; quando non si volesse ancora osservare che uno degli ultimi atti del duca di Parma fu quello di rimettersi all'arbitrio di Carlo Alberto, rinnegando l'Austria.

Non neghiamo che sarà una nuova *complicazione*; ma nell'interesse nostro, e più nell'interesse dei Parmigiani, dei Piacentini, dei Reggiani, di questi veri nostri fratelli e dei Lombardi tutti, più le cose si complicheranno meglio sarà, poichè s'imbroglieranno per tutti, invece che ora non lo sono che per noi soli, e ad assoluto beneficio dei tedeschi.

Che più: abbandonati da Francia, se l'ingrata sorte ci forzasse a dover assolutamente piegare a trattative, l'Austria amerà sempre meglio trattare direttamente col Piemonte, (ne abbiamo le prove) e conscia ora che l'onor nazionale sarà sempre la base prima, inevitabile di ogni accordo, essa ricorderà i vincoli che la stringono al generoso e leale duca di Savoia, e terrà forse più onorevole cedere a lui, che non a Francia; nè l'Inghilterra si adonterà di tanto.....

Se dunque i Ministri vogliono veramente quel che dicono, se i sagrifici enormi che sono ogni dì imposti, e che ognor più crescer dovranno, tendono ad un fine, noi li aspettiamo alla prova; e sarà questa non solo una prova per loro, ma per molti altri; si vedrà chi vuol guerra, chi vuol pace, chi è amico, chi nemico. L'esercito piemontese fu *tradito*, *rotto* non *vinto* e se dopo quattro mesi di campagna (*) con artiglieria e cavalleria quasi intatta, cogli immensi sussidii delle riserve e delle leve or già raccolte, havvi un soldato che si rifiuti a questa eroica prova che può decidere la pace forse più che la guerra, che può troncar *il nodo delle sorti italiane*, allora diciamo pure con fronte bassa — *accordateci pace.* —

Ma ciò non è, ciò non può essere, ricorra solo il Governo a quei mezzi che io non esiterò a chiamare *rivoluzionarii*, poichè questi soli convengono alla straordinaria estrema condizione nostra.

La Francia ci rifiuta perfino un generale, lo darà il Piemonte; l'energia della gioventù, l'ardor dell'emulazione, la coscienza di combattere per la libertà, per la patria, per l'onore delle armi a tutto supplir possono, ma sieno riforme radicali, si lasci una volta il pregiudizio dell'età: i generali, gli uomini di Stato, che salvarono ed illustrarono la repubblica francese, gli uni non aggiungevano, gli altri non sorpassavano i trent'anni, e loro scuola erano i campi di battaglia o la tempestosa arena delle nazionali Assemblee.

I momenti sono supremi, un generale sfacelo per non dire di più ci minaccia la *pace armata*: prendiamo per questa volta esempio dall'Austria, lasciamo ogni riguardo, tentiamo la prova, e stabiliremo le vere, le sole basi che assicurar possono una pace onorata, e l'indipendenza italiana.

M. A. CASTELLI.

(*) Dicesi che dalle note dello Stato Maggiore le nostre perdite in tutta la campagna non arrivano a tremila uomini.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

* * *

La quistione legale per l'elezione dei Lombardi ci pare sufficientemente sciolta: giudici competenti si tolsero quest'incarico: noi non potremmo trovar parole e ragioni migliori. Ma un'altra ne abbiamo prima e somma, la ragione politica. Come questa domina e dee pur dominare tutte le altre, così noi la invochiamo nel momento supremo in cui forse coi parlamenti uniti alle armi nostre o queste ultime senza i parlamenti sono per isciogliere la tremenda nostra lite. Vi sarà egli qualche legalità tanto potente che contrappesi questa quistione? Ci sarà egli senno e forza soprabbondanti, perchè in tal momento, per un riguardo di stretta legalità, si rifiutino le forze conosciute, le utili, quelle che naturalmente ci si presentano? Avremo noi pronunziato l'unione colla Lombardia, perchè rimanga solo una lettera muta negli archivi italiani, e che presentatasi l'occasione di farla valere con un grand'atto politico, noi abbiamo pretermesso quest'atto per meschini riguardi di legalità? O s'invocherà solo la legalità per iscusare la sedizione, e non gioverà più, quando giustifica un gran segno di fratellanza?

Noi proponemmo per atto iniziatore, per solenne riprova del voto lombardo la elezione di quel sommo milanese, che primo innalzava lo stendardo della libertà italiana scrivendovi sopra *religione* e *moralità* e *fuori lo straniero.* Proponendo l'elezione di Alessandro Manzoni, desiderammo pure che l'onore di un tal atto fosse serbato a Torino, come desideriamo serbato a Milano un altro atto non meno onorevole e doveroso, l'elezione di Silvio Pellico. Nol riproponemmo fra i nostri candidati. Forse timore fu quello che ci rattenne? Ma qual timore! Volete che vel dica: il timore che il suo paese natìo perseverasse ad essere sconoscente a cotanto merito! Il confesseremo pur troppo: un invincibil pudore di onor nazionale ci rattenne dallo scrivere quel nome fra i candidati, pure sperando che qualche romito collegio d'uomini abbastanza giusti e spregiudicati compiesse il volontario nostro difetto: ah non difetto, no!

Ciò aspettando come s'aspetta una grande giustizia della nazione, noi torniamo alla importanza dell'elezione di Manzoni, alla necessità che questa sia fatta da Torino, sia fatta ad un tempo con quella di Gioberti, perchè riunendo i voti del popolo torinese su questi due nomi nello stesso giorno, colla stessa unanimità, si manda all'Europa una grande manifestazione del nostro spirito pubblico, la quale parlerà più forte di qualunque protocollo, di qualunque ambasciatore.

Ci arriva nuova in questo punto che molti elettori d'Alessandria siano determinati a portare i loro suffragi sopra il generale Alfonso della Marmora. Se la cosa è vera noi non possiamo che rallegrarci con quella forte città, che sa a tempo mostrare le sue forze come il suo senno; e se una parola mancasse a persuadere i dubbianti, noi la pronunzieremo un'altra volta. Intanto facciam plauso al senno Alessandrino.

G. Briano.

PARMA E IL SUO GOVERNO MILITARE.

È già del tempo che si va gridando a tutta gola contro quell'armistizio che costa tante parole ai giornalisti e tanto danaro alle provincie occupate dal tedesco. In particolar modo si è protestato per le provincie di Parma e di Piacenza, dove pareva che fosse più flagrante l'ingiustizia de'grossi ed insopportabili tributi.

Ora vedete un po' che il Governo croato ha voluto a modo suo prendere in considerazione i lamenti delle popolazioni: e poichè protestavano di non aver danaro che sopperisse alle sempre crescenti e forse un po' indiscrete domande, ha fatto, per mezzo del suo delegato alle cose di finanza, un progettino d'imposizione straordinaria, il quale par proprio fatto apposta per rimettere la quiete nella città. Una volta che sieno empite le casse, è naturale che le difficoltà scompariscono, e con esse anche la ragione di lamentare.

Se non che essendo palese tanto l'equità e la ragionevolezza di questo divisamento, ha recato un po' di meraviglia a primo aspetto, che per riconoscerne la convenienza siasi istituita una commissione di onesti cittadini presi da ogni ceto. Oh diavolo! una commissione! ma non sarebbe stato meglio, non sarebbe stato più naturale rimettere la cosa ai municipii! Quasi quasi era venuto sospetto a taluno che non ha conoscenza delle persone, che quel venerando consesso fosse stato impastato di persone non pregiudicate dalle velleità del giorno; non so se mi spieghi bene; di quelle persone, vuo' dire, che hanno sempre nelle più recondite latebre del cuore un bricciolo di *coda*.

Ma vedete se non sono fallaci i giudizi umani. La commissione si è ribellata all'autorità del delegato e del governatore. Esaminato il progetto in tutte le sue parti, ha riconosciuto, che tanto d'entrata e tanto di spesa fa la partita liquida; e come nel ducato tanta è appunto l'entrata che corrisponde alle spese ordinarie, si è persuasa che non siavi bisogno di alcuna imposizion straordinaria; e così ha deliberato.

Che se appariva dai conti del delegato che mancassero i mezzi ai bisogni, ciò proveniva da certi articoli di spesa, o come dicono gli uomini del mestiere, da certi *stanziamenti* che figuravano indebitamente nel progetto.

E così era in primo luogo posta nella partita delle spese una non tenue somma come fondo di riserva pel mantenimento de' Croati. Ma i consulenti hanno frugato nelle vecchie carte degli archivii municipali, ed hanno riconosciuto e provato che i Croati non sono della loro famiglia, per cui nessun obbligo corre loro di mantenerli, e molto meno di rovinarsi per conto loro.

Era in secondo luogo un articolo a parte (lo credereste?) che metteva a carico della provincia la *ducale lista civile*. Oh, questa è nuova davvero! Ma se il duca è decaduto! Il Consesso non ha esitato a riconoscerlo, e con un tratto di penna ha cancellata questa bizzarria dal progetto. Pareva che la decadenza del duca non dovesse essere ignorata nemmeno dal delegato; tanto è vero che esso, or son pochi mesi, stimando aver comune agli altri cittadini il diritto di disporre di sè liberamente votava per la fusione del ducato col Piemonte: ma *forse c'era sotto qualche restrizione mentale*.

Del resto poi, a parte questo incidente, questo piccolo sbaglio di calcolo che non risguarda che l'amministrazione delle finanze, le cose sotto il protettorato austriaco procedono assai bene. Il governatore intende molto giudiziosamente la libertà e il modo di usarne; e tutto giorno fa prova di sè assai degnamente, tanto che vi sono molte persone, le quali stanno meglio adesso che non istavano prima. È un brutto modo di libertà quello che proscrive, respinge dal seno della società certe classi di persone. La libertà debb'essere patrimonio di tutti, e offende anch'essa e degenera, se non lascia aperto il campo all'esercizio di tutte le capacità.

Era una cosa veramente dolorosa quel vedere a lato di tante gioie, di tanta serenità, lo squallore delle vittime d'una sistematica persecuzione. Se tu andavi ad un caffè, vedevi bene spesso taluno in un angolo leggere accigliato un giornale, fare il muso lungo e a quando a quando venir preso da una tal qual specie di moto convulso. Quello era uno dei vecchi censori: una capacità immolata alla libertà della stampa. Da un altro lato era una faccia sconsolata, un uomo mezzo addormentato, che ad intervalli mutava posizione, pareva tender l'orecchio, e poi, come se tornasse in sè, scrollava la testa e ripigliava un agitato sonno. Quello era uno degli agenti segreti della polizia che inavvertitamente, macchinalmente tornava alle vecchie abitudini: una capacità immolata alla libera manifestazione del pensiero. Se poi ti gettavi per le strade in angoli remoti della città, ti si offeriva allo sguardo un povero diavolo che usciva guardingo da una porticina, e a capo chino, col cappello negli occhi correva ad una botteguccia, faceva provvista secondo il bisogno, poi in tutta fretta tornava a richiudersi in casa; era uno de' vecchi sgherri che temeva d'essere riconosciuto e messo a fischiate dai ragazzi: un'altra capacità immolata al diritto della inviolabilità delle persone. Non di rado infine vedevi taluno aprire con riguardo una finestra, far capolino, e poi ritirarsi sospirando: era un ex-ministro del Borbone che ogni mattina correva alle vedette, e si addolorava perchè sempre, sempre campeggiavano sul bruno de' cappelli quelle benedette nappe a tre colori: una capacità immolata all'emancipazione di tutte l'altre capacità.

Ora questi funesti spettacoli non si veggono più. Il Governo militare ha provvidamente ripristinato l'uffizio di censura sui giornali, ricostituita la direzione di polizia co' suoi sgherri e co' suoi agenti segreti, e riammessi al godimento de' loro stipendii gli scaduti ministri.

Questa però di rimettere in pensione gli ex-ministri del Borbone, non è stata intesa bene da tutti; ricordando molti che coloro furono ignominiosamente destituiti dalla Suprema Reggenza, creata dal Borbone quando prometteva di fare il galantuomo; furono destituiti con piena soddisfazione del Borbone stesso, che li rimproverava anzi come i principali motori di tutte le bestialità da lui commesse. Eppure il Governo militare che professa l'inviolabilità dei diritti della ducale corona, ha nell'imperscrutabile sua sapienza decretato che i ministri destituiti in nome del Borbone, godranno degli assegnamenti che loro competevano nello scaduto reggimento.

Ora ci aspettiamo che tutto il vecchiume torni a galla. E già l'ex-direttore di polizia ha mosse vive lagnanze, dicendo che per soprusi, violenze, arbitrii e abbiezioni egli non la cede ad alcun ministro della razza borbonica; e che però, uguali essendo per lo meno i titoli, uguale dev'essere anche il trattamento. E non ha forse ragione? Speriamo che gli sia fatta giustizia; così sarà compita la lista delle capacità riabilitate.

G. Borsani.

L'*Akhbar* di Algeri del 12 settembre pubblica una lettera del principe di Joinville al duca di Nemours, scritta da bordo del *Souverain* alla Spezia, il 7 novembre 1847, dalla quale noi togliamo il brano seguente:

« Al di fuori, dove avremmo potuto trovare alcune di quelle soddisfazioni così care al nostro paese, che lo distolgono dalla considerazione di mali più gravi, la nostra condizione non è gran fatto più brillante. Il ritorno di lord Palmerston al ministero, ridestando i rancori e la diffidenza del Re, c'imbarcò nel negozio spagnuolo e ci attirò addosso una deplorabile riputazione di mala fede. Divisi dall'Inghilterra nel punto in cui avvennero i casi d'Italia, noi non fummo in grado di prendere in essi quella parte attiva che avrebbe appagato il nostro paese, e sarebbe stata consentanea ai principii che non avremmo mai dovuto abbandonare, poichè si fu per essi che noi divenimmo ciò che siamo. Noi non abbiamo osato di volgere il nostro braccio contro l'Austria per paura di veder l'Inghilterra a ristabilire la Santa Alleanza. Noi stiamo per presentarci alle Camere con un miserevole stato di cose all'estero, ed uno non gran fatto migliore all'interno. Tutto ciò è unicamente opera del Re, del Re grave d'anni che vuol governare, ma le cui forze indebolite non gli lasciano più prendere alcuna energica risoluzione. E il peggio si è che io non giungo a trovare alcun rimedio. Che cosa sarà per dirsi e per farsi nell'interno quando verrà esposto il triste stato delle nostre finanze? Che cosa potrà farsi al di fuori per rialzare la nostra politica e porci in grado di seguire una linea di condotta in conformità coi desiderii del paese? Non è certo col fare un intervento Austro-Francese in Isvizzera che noi saremo per guadagnare ciò che la ristorazione guadagnò colla sua campagna del 1823. Io aveva sperato che l'Italia ci avrebbe fornito quest'occasione, questo rivolgimento di cui avevamo tanto bisogno; ma ora egli è troppo tardi, la battaglia è perduta! Quivi noi non possiamo far cosa alcuna senza il concorso degli Inglesi, e ogni giorno lasciandoli guadagnar terreno, noi siamo come per forza spinti nel campo opposto. Noi non possiamo ora far altro che ritirarci, perchè rimanendo noi saremmo ineluttabilmente tratti a far causa comune col partito retrogrado, il che potrebbe avere in Francia le più disastrose conseguenze».

«Noi non abbiamo ancora vuotata tutta l'amara tazza di questi malaugurati maritaggi spagnuoli. Insomma, in Francia, le finanze in pessimo stato; all'estero, posti tra un'onorevole ammenda a Palmerston in riguardo alla Spagna, o far causa comune coll'Austria per tribolare la Svizzera e combattere in Italia contro i nostri principii e i nostri naturali alleati. Tutto ciò proviene dal Re, dal Re solo, che ha pervertito le nostre instituzioni costituzionali. Io trovo tutto ciò oltremodo grave, perchè temo che le quistioni di ministri e di portafogli saranno messe da banda, e ciò è un gran pericolo quando, in presenza di una cattiva condizione di cose, si sollevano quistioni di principii. Se infatti noi potessimo trovar qualche avvenimento, qualche affare da condurre vigorosamente, il cui successo fosse per rialzare alquanto la nostra parte, vi potrebbe ancora essere qualche probabilità di vincer la battaglia; ma io non discopro nulla. Tu vorrai dar venia a questa lettera, in forza di quel vicendevole accordo di esprimerci liberamente i nostri pensamenti. Perdonami per quanto ti dico del padre; egli è a te solo che il dico; tu conosci il mio rispetto e il mio amore per lui; ma egli è per me impossibile di non ispingere il guardo nell'avvenire, ed esso mi spaventa un poco. » (*Galignani*).

INTERNO.

TORINO (26 *settembre*) — La Commissione instituita in Torino dal Governo del Re, per la ricomposizione dei quadri degli ufficiali delle truppe Modenesi e Parmensi, è composta dei signori conte Broglia, luogotenente generale, comandante la terza divisione dell'armata, generale Brocchi Modenese, Pettinati e Berchet, colonnelli in quelle truppe, cav. Demagistris capitano nel corpo dei carabinieri reali, il quale fa anche le funzioni di segretario della Commissione.

— Siamo autorizzati a smentire la notizia data dal giornale *dei Débats* del 25 corrente, che l'armistizio conchiuso tra S. M. il Re Carlo Alberto ed il Maresciallo Radetzky sia stato prorogato durante lo spazio di quarantacinque giorni. Nulla havvi a questo proposito di positivo, se non che quello che già venne dichiarato in questo foglio uffiziale. (*G. Piem.*).

— Alcuni giornali hanno asserito, ed altri vanno tuttora ripetendo che il Governo del Re abbia spedito truppe Piemontesi in Toscana per comprimere colà i movimenti di Livorno. Siamo parimenti autorizzati a dichiarare che nessun' altra truppa fu dal nostro Governo mandata in Toscana, tranne quella che formava i tre battaglioni che partivano dal Modenese, e che in quel tempo il Governo Toscano aveva richiesto il Governo Piemontese di rivolgere a quegli Stati all'unico scopo di difenderne le frontiere da ogni aggressione nemica. (*Gazz. Piemontese*).

— Si dice che Radetzky abbia alfine acconsentito a restituirci metà del parco d'assedio rimasto in Lombardia all'evacuazione di Peschiera. Adduce a pretesto, per non restituire l'altra parte, che sianvi tuttora artiglieri piemontesi in Osopo (che non crediamo vero), e che il ducato di Modena non sia ancora completamente abbandonato dalle truppe sarde: speriamo, che avveratasi l'esecuzione fedelissima anche di queste minime parti dell'infelice armistizio, nulla più si opporrà al ricupero di questi capitali stromenti del riscatto italiano.

GENOVA (25 *settembre*), — Benchè non sia giunta ancora la notizia officiale, possiamo assicurare che l'imprestito col Governo fu concluso dai rappresentanti della Banca, accettando il contenuto del decreto 7 settembre colle condizioni seguenti: — che ai beni di S. Maurizio e Lazzaro si sostituiscano per l'ipoteca i demaniali, e sia fissato un tempo pel rimborso; — il tempo, dicesi, fu fissato a cinque anni, in cinque rate. (*Corr. Merc.*).

PIACENZA (22 *settembre*). — Il 18 è stato affisso un avviso che prolunga fino a domani sera (19) la consegna delle armi ordinata il 15 di settembre sotto pena di multe estensibili a duecento franchi per fucile e a sei giorni di carcere, oltre la confisca delle armi.

Ora seguono le giocondità del Governo austriaco.

Ora abbiamo la censura per la stampa e i giornali, e già comincia a sfogarsi in rifiuti e cancellature. L'onorevole incarico fu affidato ad Antonio Guglieri ex-vice-direttore di polizia sotto il regime ducale. È gran peccato che un cittadino abbia potuto accettare questo ufficio, e dal tedesco.

Gli apprestamenti che gli imperiali fanno qui son tutt'altro che di prossima partenza: la guarnigione, assottigliata negli ultimi dì, ora ingrossa; si compone presso che tutta di Croati; e la città sente maggior molestia dall'aspetto vieppiù lurido e dalle inesitabili ruberie di questi predoni. Il sindaco è stato richiesto di approntare le stufe negli spedali e nelle caserme; e gli ufficiali domandano per loro alloggiamenti de' luoghi ben custoditi e riparati. Le loro boreali nature troppo si risentono delle rigide invernate d'Italia! Alle mura, su tutti i canti, stanno i cannoni, e stanno sulle piazze de' cavalli e di cittadella; al bastione di porta Fodesta è un trinceramento con mortai e artiglierie; ivi sotto è un intero *materiale di ponte* in tutto punto, e co' cavalli sempre pronti; fuori porta non molto lungi dal Po, a lato a un torrentello che si chiama Rifiuto, in una bassura stanno lavorando una cortina a terrapieno, a modo di campo trincerato. A noi profani non è dato vedere se ciò si operi con senno, e seriamente. Certo è che i Tedeschi stanno in continuo sospetto di una insurrezione popolare, e raddoppiano le cautele ogni dì. La guerra esterna poco temono, e ripetono altamente, securamente, che Piemonte non è in armi, nè può romper battaglia, nè il vuole; che la pace è fatta, e Piacenza col territorio rimarrà al Re.... Intanto la città senza tribunali, amministrazioni, finanze, rotto ogni andamento di pubblico regime e la economia delle leggi, comechè sia mirabile di quiete e di pazienza in tanto abbandono, desidera che sia posto termine a uno stato assurdo di cose, e lo chiederebbe formalmente al Governo..... (*Cart. del Corr. Merc*).

MILANO (24 *settembre*). — Notificazione. — Per varii casi, recentemente avvenuti di armi scoperte presso alcuni abitanti di questa città, il Governo militare si trova indotto a supporre che altri ancora detengano tuttavia le armi di cui, in seguito all'avviso 7 agosto prossimo passato, avrebbero dovuto far la consegna.

E siccome tale detenzione d'armi potrebbe essere motivata in taluni dalla tema delle conseguenze penali per la ritardata consegna, in altri dall'inscienza della sorte che minaccia i contravventori al disposto dal suddetto avviso; così questo Governo militare, ottenutane l'autorizzazione da S. E. il signor feld-maresciallo conte *Radetzky*, si è determinato di porgere a tutti un'altra occasione di poter senza timore ubbidire al suddetto ordine, e vuole in pari tempo far conoscere chiaramente la misura della pena che colpirà i renitenti.

Vengono pertanto nuovamente diffidati gli abitanti di questa città e de' Corpi Santi di far la consegna, fino a tutto il giorno 26 corrente, di tutte le armi da fuoco e da taglio, come pure di tutte le munizioni da guerra delle quali fossero in possesso. Tale consegna verrà fatta alle Commissioni speciali istituite nei seguenti locali:

All'ufficio centrale di polizia in Santa Margherita.
» del circondario di San Simone.
» » di Sant'Antonio.
» » in contr. degli Andegari.
» » in piazza de' Mercanti.

Trascorso il suddetto termine perentorio, qualunque individuo, senza distinzione di condizione o d'anteriore illibazione, al quale si troveranno armi, sia in dosso, sia nella di lui abitazione, sia in qualunque locale ove fossero riposte per fatto ad esso lui imputabile, verrà irremissibilmente tradotto davanti ad una Commissione militare, condannato a morte e fucilato entro 24 ore.

Milano, il 24 settembre 1848.

Il tenente maresciallo
conte F. WIMPFFEN,
governatore militare della città di Milano.

PADOVA (17 *settembre*). — In Padova vi fu qualche rissa tra militari e civili, e l'agitazione è tanto sensibile, che le truppe credettero opportuno di concentrarsi in una sola caserma e di porre sulle mura di Porta Savonarola sei cannoni. (*Corr. Merc.*).

— (22 *settembre*). — Qui siamo grandemente inceppati negli affari a motivo di Venezia che non vuole arrendersi, anzi pensa di durarla ad ogni costo, benchè disperi del soccorso straniero, e benchè sia bloccata oramai anche per mare dalla flotta austriaca. Eppure, a fronte di tutto ciò, in Venezia havvi del buon umore, si vive a buon mercato, sono provvisti di viveri a ribocco, benchè non si sa come possano supplire a tante spese, giacchè occorrono tre milioni al mese. I forti di Malghera, di Brondolo e Chioggia sono in potere dei Veneziani, e finora non hanno avuto luogo che scaramuccie e leggieri attacchi, ma si prepara ed avrà luogo fra poco, per parte degli Austriaci, un'assalto formale, e qui si pensa che quei forti non potranno reggere.

Qui furono destituiti formalmente, senza riserva, i professori Bucchia, Cortesi, Cotta, Meneghini e Negri. Fra i sospesi coll'obbligo di giustificarsi, sono tutti gli assenti, fra i quali il prof. Agostini, che fu di fresco riabilitato dietro prodotta giustificazione.

Il prof. Barbieri accettò, e il dott. Spungia, direttore degli studi medici fu rimesso al suo posto. Qui corre pur voce di una generale amnistia.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

Leggiamo nell'*Allgemeine*:

TRIESTE (17 *settembre*). — Ieri le navi francesi salutavano la nostra città. Dopo il mezzogiorno i capitani francesi convenivano ad una festa, che a loro dava il feld-maresciallo Gyulai. Si gridò reciprocamente viva l'imperatore, e viva la repubblica. Noi viviamo in perfetta armonia coi francesi. Oggi la Borsa ha data la notizia, che il blocco di Venezia è cominciato di nuovo.

Ben lungi dall'idea di intavolare una inutile e disgustosa polemica, collo scritto che era inserito nel giornale *Il Risorgimento* del 19 settembre 1848, num. 225, non volle l'autore del medesimo che fare una giusta narrazione dei fatti relativi al generale Bava, nelle giornate del 24 e 25 luglio, ed ora colle poche linee qui appresso, altro non intende che rettificare alcuni passi dell'articolo, che in risposta si legge nel detto giornale del 22 settembre num. 228.

Risposta al 5 a linea dell'articolo suddetto.

È vero che il general Bava era da S. M. chiamato alle ore 9 di sera del 23 luglio da Goito a Villafranca, però senza nessuna indicazione dell'oggetto della chiamata, nè aveva egli motivo alcuno per supporre che si volesse affidargli il comando delle forze colà riunite; e non poteva tanto meno *contrecarrer* le buone ispirazioni del Re, di venire alle spalle del nemico su Villafranca, mentre soltanto nella sera del 23 conosceva la di lui mossa a quella volta.

D'altronde come si vuole che il general Bava abbia fatto *mancare il momento opportuno di soccorrere il corpo di sinistra, impedirne la rotta*, e se quel corpo comandato dal generale De Sonnaz era stato battuto e rotto fin dal mattino del 23, e già trovavasi ritirato sotto Peschiera, quando alla sera del detto 23 veniva la detta chiamata del Re al general Bava?

Risposta al 6 alinea.

Relativamente al piccolo effetto che si lamenta, dell'attacco su Custoza e Sommacampagna, perchè eseguito nel

24 a giornata inoltrata, si osserva che era cosa impossibile assolutamente l'operarsi in altro modo, mentre le tre brigate, Guardie, Piemonte, Cuneo, non essendo giunte a Villafranca che nella sera del 23, ed ivi non trovandosi viveri per non esistervi alcun magazzino, fu forza aspettare al domani e dar poi tempo al soldato di far il suo rancio, oltrechè si dovè anche attendere la congiunzione della brigata Aosta, che arrivata soltanto nel mattino del 24 a Mozzecane, dopo aver marciato tutta la notte perchè proveniente da Castellaro, abbisognò di riposo. E questo ritardo che il general Bava prevedeva come inevitabile per le distanze da cui partivano le truppe, fu quello che lo determinava a profittare di alcune ore della notte, per recarsi a riconoscere le posizioni della riva destra del Mincio, base principale delle operazioni.

Risposta al 1 § del 7 alinea.

Il general Bava nella sua riconoscenza alla riva destra del Mincio, arrivava a Borghetto alle ore 2 e 1|2 mattutine del 24, mentre il general Visconti solamente vi giungeva alle ore 6, e quando Bava già aveva fatto rioccupare Valleggio da un battaglione di riserva che veniva di abbandonarlo con aver anche rovinato il ponte, e già pure avea mandato il marchese Cocconito, altro de'suoi aiutanti, in cerca del general De Sonnaz e date tali altre disposizioni per cui la riserva contenne il nemico sino alla sopravvenienza del detto generale De Sonnaz colla sua truppa procedente da Peschiera.

Risposta al 2 e 3 § del 7 alinea.

Per certo non si disconviene che se l'attacco contro il nemico avesse avuto luogo il mattino del 24 per tempo, sarebbe riuscito ad utilissimi effetti, ma le circostanze di sopra accennate giustificano le cagioni che produssero il ritardo.

Risposta all'8 alinea.

Ritenuto che il general Bava, come appunto osserva giustamente l'autore della risposta, non aveva con sè che 20|m. uomini a fronte di tutta l'armata austriaca forte di più che 60|m., pare che abbia egli operato anzi prudentemente, se in vece di porre in giuoco tutte le sue forze, teneva in riserva almeno una brigata (Aosta) per provvedere ad ogni eventualità, e ciò tanto più che si trovava ad una gran distanza dall'unico passaggio del Mincio a Goito, e che il nemico co' suoi movimenti su quel fiume, poteva cagionare de' gravi imbarazzi.

Queste poche osservazioni, signor Estensore, la pregherei d'inserire nel suo giornale a corollario dello scritto del 19 andante, e mi persuado che l'autore della risposta al medesimo le accoglierà solo come una semplice rettificazione di ciò che è puro fatto. (*Art. com.*).

TOSCANA.

PISA (21 *settembre*). — È partito ieri il primo battaglione della civica quà riunita composto di Fiorentini, S. Miniatesi, Fucecchiesi ed altri luoghi, e di quella di Portoferraio che ha presa la via di Maremma. Molti altri distaccamenti sono partiti negli antecedenti giorni.

— La nostra città è sommamente contenta perchè nello scrutinio definitivo d'oggi, la sezione del Carmine ha scelto per il nostro Parlamento un deputato sommamente onorevole, cioè il sig, Ridolfo Castinelli, il di cui nome equivale ad un elogio.

Alle ore 4 1|2 pomeridiane è giunto in Pisa da Porta Nuova il primo battaglione di riserva del reggimento Guardie Piemonte. Schierato in piazza s. Niccola il suo comandante ne comandava la manovra delle armi e questa veniva eseguita con sorprendente precisione a cui era susseguito un generale applauso. Indi il suo superiore gli diceva parole di subordinazione e rispetto per una città che gli aveva ricevuti con accoglienza. Poi l' invitava ad un evviva al Principe, al popolo, alla Guardia civica.

(*Bullettino della sera*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (18 *settembre*). — Il ministero Rossi è inaugurato; quello che le scrissi si verificò appuntino; i due nomi che mancano a compirlo sono quelli di Zucchi e Farini. Il programma di Rossi credesi da ognuno sara un programma nazionale. La situazione d' Europa è così mutata da che egli partì di Francia, che la gretta politica d'allora non potrebbe più adesso adottarsi, e un ministero radicale succederebbe alla caduta di questi ministri. Rossi sarà l'anima di questo ministero, ed ha già ottenute maggiori larghezze dal Papa che qualunque altro non potesse. L'indipendenza sarà propugnata con tutti quei mezzi che la situazione consente; ma a farla valere converrebbe che il paese si mostrasse più animato, che si empissero i ruoli aperti per formare il nostro piccolo esercito, che si vedesse infine che vi è un desiderio vero di fare la guerra, con che tutta l'energia si restringe alle apostrofi dei giornali. Bisogna che principi e popoli d' Italia si persuadano che stabilità vera di cose non vi sarà finchè un sol tedesco rimarrà fra noi; bisogna che i principi si capacitino che l'assiderar la vita nel cuore dei loro sudditi per timori di cose superlative frutterà loro soggezione e rovina. Soggezione, perchè l' Austria non perdonerà mai ad essi d'essersi posti contro di lei, e si vendicherà crudelmente appena possa farlo; rovina, perchè gli estremi generano gli estremi, e l'aver arrestato così ad un tratto un movimento che doveva creare la nazione, provocherà quando che sia terribili reazioni. Ella che ha parlato sempre con tanto amore del popolo e dell'Italia, si adoperi a far si che Bologna, la generosa Bologna non anneghittisca sui suoi allori; a far si che il pensiero dell' indipendenza getti ogni dì più salde radici. Qui in Roma s' istituirà una specie di Comitato di censura per separare i buoni dai tristi e formar dei primi una potente associazione. È necessario che l'arca dei diritti nazionali sia sostenuta da mani intemerate, che una specie di sacerdozio ottenga questa religione della patria che è ora la religione del popolo. Guai a Rossi s'egli dicampasse per un minuto da queste massime; se la sua gestione si restringesse ad ordinamenti interni soltanto. Vive l' Italia ed ella aver deve tutti i nostri pensieri; il farla nazione è un obbligo che contratto abbiamo coi nostri figliuoli.

Sento che gli atroci delitti che contristarono Bologna sono cessati e me ne gode il cuore. Gli sciagurati credevano di servire alla patria tuffandola in un mar di sangue.

Se qualcuno le riferisce che il Comitato di cui le accenno è un altro santo Vehma, che si raduna nei sotterranei, non ne creda nulla. Il secolo civile non consente che modi civili, e gran segno di civiltà è certo questo di voler dividere gli onesti dai rei, gli ipocriti dagli uomini di buona fede.

Più sono gli anelli che congiungono insieme le città d' Italia, più la sua forza sarà grande. Stretti tutti ad un patto incediamo, l'avvenire è per noi, Iddio ce lo segna.

(*Cart. della Dieta Ital.*).

— (20 *settembre*). Un corriere è giunto da Parigi in un modo straordinario, cioè a cavallo. Appena arrivato si è recato dall' ambasciadore francese: dicesi che avrebbe proseguito il suo viaggio per Napoli. Si aspetta una notizia di gravissima importanza da qui a qualche giorno.

(*Contemporaneo*).

ANCONA (19 *settembre*). — Stiamo aspettando notizie, ed intanto per ordine di Carlo Alberto si sono spedite a Venezia lire 550,000. I malati delle nostre truppe presi in quella città si sono qui sbarcati in ospedale appositamente preparato (sono 1070). Il *Malfatano* parte per Genova con oggetti da ricambiare.

(*Corrisp. della G. di Genova*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (17 *settembre*). — Qui continua il governo de' soprusi, e quel Longobardi canosino vuol provarci che sa essere anche illegale, comechè avesse solennemente dichiarato che la legalità sarebbe suo programma e sua regola. Il potere militare è di tutto padrone, e Labrano ed Ischitella hanno sanzionato che le castella ed i forti sian luoghi fuori legge, ove non *arriva la Costituzione*, e così molti hanno ne' fossi del forte S. Elmo e del forte dell'Uovo racchiusi, senza volerli consegnare nè alla polizia, nè al potere giudiciario, consenzienti i ministri di giustizia e dell'interno. Fra queste vittime evvi l'egregio cittadino Filippo Capelli di Reggio, uomo per patriottismo a nessun secondo. Non si vive forse meglio in Milano!

Il celebre Campobasso si vede girandolando per la città in unione di Merenda e Cioffi. — Morbillo ha ricusato di accettare il commissariato di un quartiere offertogli da Longobardi e da quel nullissimo Pecceneda, il quale ha ordinato il disarmo generale della città, siccome *effetto necessario della Costituzione*. Fortunatamente è il Governo ridotto a tali tristi termini, da mancare anche di logica. Chiunque potrà paragonare eguali questi tempi con quelli di Delcarretto allo spirare del passato anno, e troverà ancora che allora come al presente lo Stato si travaglia del male dell'agonia ne' suoi modi governativi. Infatti i governanti vivono in continuato timore, e come gl'infermi gravi sognano solo precipizi e ruine; così nell'ultima sera sognarono che i popolani volessero rompere i cammini del gas, e consumare una rivoluzione nell'oscurità, e fu Napoli piena di pattuglie, il real palazzo di armati, e sul largo della reggia eranvi schierati i reggimenti di cavalleria; e fu questo vero sogno d'infermo, poichè non pensarono al calendario, altrimenti avrebbero osservato essere quella sera di luna piena, e quando alle ore 12 della notte, ora della voluta mossa rivoluzionaria, la luna è già risplendente in mezzo al cielo sì fattamente, che è costume dell'economica nostra municipalità di far *smorzare i lampioni*: ciò che ieri sera per prudenza non fu fatto. È vero però che ogni giorno s'aumenta il numero de' popolani costituzionali, e la Costituzione sempre più si popolarizza ne' suoi principii: la parte liberale, comechè in apparenza repressa, in realtà è in vittoria ed in conquiste.

È voce che Potenza sia in movimento ed anche il distretto di Nicastro: certo è che quattrocento guardie d'interna sicurezza, vecchi gendarmi, son partiti per quella volta. La nazione napoletana mostrò altra volta che se è infelice, sa essere generosa. —

Si vuole che Merenda con Campobasso avessero organizzata una dimostrazione repubblicana per lunedì o martedì.

Il re Ferdinando ha annullato anche il testamento di sua madre: è logico in questo, nel non rispettare cioè alcuna cosa.

Sono stati destituiti per *rivalsa* governativa Trinchera e Settembrini; loro colpa è di essersi mantenuti liberali in potere, e spezialmente Luigi Settembrini, che dopo il 15 maggio non era andato più al Ministero. L'autore della *protesta* non poteva mancare a se stesso: Trinchera non ha saputo del tutto imitarlo. Dicesi che saranno la maggior parte de' nominati dal Ministero del 3 aprile destituiti. — Io spero, perchè in tal modo questi insegneranno che chiunque muta parte si rende suicida.

Scrivete a vituperio della G. Corte Criminale di Napoli di avere in opposizione del pubblico Ministero e dal suo presidente Ianiero dichiarato misfatto portante a pena criminale un grido di *Viva la repubblica* fatto da un popolano solo alla mezzanotte a porta San Gennaio, e stante anche ebro. Vedete come il Governo de' soprusi si avvicina al suo fine con infamare ogni ramo governativo sociale! (*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (22 *settembre*). — Si calcola oggidì che più di 159,000 elettori nel dipartimento della Senna si astennero dal votare. Notasi col più vivo dispiacere che nel 2° circondario per esempio, il quale è forse il più ricco ed il più commerciante di Parigi, 14,000 elettori soltanto su 35,000 si recarono allo squittinio. La più parte degli altri dipartimenti mostrò la stessa indifferenza per l'esercizio del più importante dei diritti politici. Il suffragio universale non comunicò ai cittadini quel movimento e quel calore che dovevano rinnovare la faccia del paese. Ma, come dice filosoficamente il *National*, la nostra educazione politica non è ancor fatta. Sono però scorsi sessant'anni dacchè essa incominciò! Abbiam noi dunque il capo così duro? Si sarebbe piuttosto quasi tentati di credere che il *National* s'inganni sul carattere e sugli istinti del paese nostro. Sotto il precedente regno si poteva credere che gli elettori affaticati, disgustati degl'intrighi e delle corruzioni di cui si affacciava loro lo spettacolo, temessero in qualche modo di doversene render complici; ma ora che il sistema elettorale è una verità, ora che ciascun cittadino può votare nella sua forza e nella sua libertà, che le coscienze non sono più messe all'incanto, donde nasce questa glaciale freddezza? Aspettiamo però: potrebbe darsi in effetto che la nostra politica educazione non sia ancor fatta, e ch'essa si compisca da qui a sessant'anni.

Una scena bizzarra, come non se ne vede sovente che a Parigi, accadde al palazzo di città, quando il nome del sig. Luigi Bonaparte fu proclamato. L'aria rimbombò dei suoni della musica della Guardia nazionale; si sentiva la così nota aria: *Vegliamo alla salute dell'impero!* Numerosi spettatori gridavano: *viva l'imperatore! viva Napoleone!* mentre d'altra parte il nome di Raspail era salutato dalle grida di *Viva la repubblica! viva la repubblica sociale!* Qual contrasto burlesco! Era quella una cosa da non credere nè ai proprii occhi, nè alle proprie orecchie.

Nella Mosella il risultato non è peranco conosciuto. In parecchie comunità rurali, in varii lavoratoi, ne' luoghi pubblici gridavasi: *Viva il principe Napoleone!* Nulla di più deplorabile di questo stordimento; ma infin dei conti il fatto è sgraziatamente vero. Sinora Luigi Bonaparte riunì 12,025 suffragi, ed il sig, Ladoucette, il quale ne ottenne dopo di lui il numero il più grande, non ne novera se non 5,041. Nella Charente-inferiore Luigi Napoleone è rieletto. A Lilla ei raccolse 19,685 voci; il colonnello Négrier 26,123, e l'abate Genoude 14,815. Il colonnello Négrier la vince. — A Bordeaux il conte Molé è definitivamente eletto. Siam lieti d'annunziare che l'ordine è perfettamente ristabilito. — Si parlava molto ieri d'una crisi ministeriale. Parlavasi della rientrata al potere dei sigg. Ledru-Rollin e Flocon. Stamane non se ne dice più nulla. I *si dice* non versano più se non sopra varie andate e venute. È cosa certa per lo meno, che il Governo si preoccupa dell'attual condizione di cose. Noi direm nulla dei mille rumori che si fanno correre sull'effetto presumibile dell'arrivo di Luigi-Napoleone a Parigi. — La notizia che annunciava essersi l'armistizio in Italia prolungato di 45 giorni, produsse in Parigi una favorevole impressione. È cosa convenuta, che Venezia rimarrà sino ad allora protetta contro ogni attacco che gli Austriaci tentassero.

ELEZIONI DEI DIPARTIMENTI.

Nord. — Il sig. colonnello Négrier fu nominato a Lilla da 17,018 voci contro 15,048 assicurate a Napoleone-Luigi Bonaparte, e 10,511 al sig. Genoude.

Rodano. — Un dispaccio telegrafico ha fatto conoscere la nomina del sig. Rivet.

Mosella. — Le ultime notizie dànno i risultati seguenti: sig. L. N. Bonaparte 11,472 voci; sig. Ladoucette 4,615; sig. Emilio Bouchotte 4,149. Si conoscerà domani il risultato definitivo.

Gironda. — La nomina del sig. Molé sembra certa dopo gli ultimi risultati conosciuti; sig. Molé 13,578; signor Compans 8,962. (*Il sig. Molé fu già officialmente eletto*).

Finistère. — Il risultato non è conosciuto se non per un solo cantone, cioè quello di Ploabennec: sig. generale Leflò 1,257; sig. Lacoste 2. (*Débats*).

— Si parlò, da due giorni in quà, di modificazioni nel gabinetto. Sembra infatti che alcune combinazioni siano state discusse; ma si afferma che dopo una matura deliberazione si decise che non si farebbe verun cangiamento nè alcuna modificazione alla situazione presente.

— La Commissione militare, incaricata dell'esame e della classificazione degl'insorti di giugno, finì ieri i suoi lavori. Essi erano sotto la direzione del generale Bertrand, e sono stati impiegati quasi due mesi, per otto ore al giorno, non eccettuate le feste. Essi ebbero ad esaminare 12,000 deposizioni, relative a quasi altrettanti accusati: ma i giudici d'istruzione, avendo ordinato che si rilasciasse un numero di persone per mancanza di bastanti prove, il numero totale degli accusati su cui aveva a decidere la Commissione era 10,838. Di questi 6,267 sono stati messi in libertà; 4,316 condannati alla deportazione, e 255 mandati innanzi a corti marziali. Degli ordinati alla deportazione, 2,700 sono già stati mandati via; gli altri sono tuttavia nei forti, ma saranno tosto mandati in distaccamenti.

— I rumori che ieri erano corsi, non essendosi confermati, e la tranquillità della capitale non essendo stata turbata, malgrado alcuni assembramenti molto tumultuarii, i nostri fondi rinvennero fermezza. Dicevasi pure che Luigi Bonaparte avesse scritto che varie faccende domestiche lo riterrebbero ancor per tre mesi fuori della Francia; noi diamo siffatta notizia come un rumore di Borsa, senza prestarvi troppa fede. Il 5 0|0 aperto a 67, 50, chiude in alzamento di 1 0|0 su ieri a 68, 50. Il prestito a 69,25, ed il 3 0|0 a 44, 50 chiudono egualmente in alzamento di 1 0|0. — A termine, il 5 0|0 resta a 68, 75; il 3 0|0 a 44, 50, ed il prestito a 69, 25. Le azioni della Banca di Francia rimontarono da 15 f. a 1635; le obbligazioni della città abbassarono al contrario da 10 f. a 1105. Nulla si fece in *boni* del Tesoro.

(*Corrisp. di Parigi*).

— Nel *Constitutionnel* leggesi il seguente confronto tra le cifre delle ultime elezioni e quelle delle elezioni fattesi li 4 giugno scorso, che non è senza interesse:

Li 4 giugno il numero degli elettori inscritti era di 414,117, li 17 settembre è di 421,592. Vi ha non lieve aumento nelle iscrizioni.

Li 4 giugno, 247,402 elettori soltanto presero parte allo scrutinio.

Li 17 settembre, gli eccitamenti unanimi della stampa, la lezione ricevuta in giugno, la gravità dei casi presenti, non giunsero a determinare che 18,000 elettori di più a deporre il loro voto. Vi ebbero 265,912 votanti.

Li 4 giugno, le voci dei moderati si erano divise assai meno. Moreau (della Senna) aveva avuto 126,889 suffragi. Achille Fould ne ha ottenuto questa volta soltanto 78,891.

Li 4 giugno nondimeno, i partigiani della Repubblica rossa avevano ottenuto maggiori vantaggi. Primieramente, Caussidière trovavasi in capo alla lista con 147,000 voci; quindi Pietro Leroux, che non era come Caussidère il capriccio di Parigi, innalzavasi tuttavia sino al numero formidabile di 91,375 voci, molto più del terzo della totalità delle voci. Thoré, Raspail e Cabet, che non erano stati eletti, raccolsero, il primo 72,500 voci, il secondo 71,355 voci, il terzo 67,831 voci.

Oggi Raspail, il solo eletto, non ottiene che 66,963 suffragi sovra un numero più ragguardevole di votanti. Ei rimane più di 24,000 voci al disotto della quantità aggiunta, or sono tre mesi, da Pietro Leroux. Thoré discende a 64,480, e Cabet a 63,375. La è una perdita di circa 8000 voci. Quindi l'opinione moderata ha fatto progressi notevoli, e non dovette la sua sconfitta che alle sue divisioni ed alla sua indisciplina. La Repubblica rossa si tenne molto unita, e quantunque essa non abbia che il quarto circa di tutti i suffragi, quantunque abbia perduto 24,000 voci da un'elezione all'altra, essa dovette un vantaggio apparente agli errori dei difensori dell'ordine.

SVIZZERA.

Seguito della Costituzione federale.

Art. 90. Le attribuzioni e le obbligazioni del consiglio federale nei limiti della presente costituzione sono fra le altre le seguenti:

I. Egli dirige gli affari federali, conformemente alle leggi, ai decreti, e alle determinazioni della Confederazione.

II. Egli veglia all'osservanza della costituzione delle leggi, dei decreti e delle determinazioni della Confederazione, come pure alle prescrizioni dei concordati federali. Egli prende le misure necessarie per farle osservare o di propria autorità, o dietro lamenti fatti.

III. Egli veglia alla garanzia delle costituzioni cantonali.

IV. Egli presenta progetti di legge, decreti, o determinazioni all'Assemblea federale, e dà il suo preavviso sulle proposizioni che gli sono indirizzate dai consigli o dai cantoni.

V. Egli provvede all'esecuzione delle leggi, dei decreti, o delle determinazioni della Confederazione, e a quella dei giudizi del tribunal federale, come pure a quella delle transazioni o delle sentenze arbitrali intorno alle differenze che possono nascere tra i cantoni.

VI. Egli fa le nomine, che la costituzione non attribuisce all'assemblea federale o al tribunal federale, o che le leggi non delegano ad un'altra autorità inferiore.

Egli nomina commissioni per le missioni nell'interno o al di fuori.

VII. Egli esamina i trattati dei Cantoni fra di loro o collo straniero, e gli approva, se vi ha luogo (Art. 74, N. 5).

VIII. Egli veglia agli interessi della Confederazione al di fuori, specialmente all'osservanza de'suoi rapporti internazionali, ed è, in generale, incaricato delle relazioni esterne.

IX. Egli veglia alla sicurezza esterna della Svizzera, al mantenimento della sua indipendenza e della sua neutralità.

X. Egli veglia alla sicurezza interna della Confederazione, al mantenimento della tranquillità e dell'ordine.

XI. In caso d'urgenza, e quando l'Assemblea federale non è riunita, il consiglo federale è autorizzato a levare le truppe necessarie, ed a disporre, sotto riserva di convocare immediatamente i consigli, se il numero delle truppe levate oltrepassa i duemila uomini e se restano in armi più di tre settimane.

XII. Esso è incaricato di tutto ciò che si riferisce alla milizia federale, come pure di tutti gli altri rami dell'amministrazione che appartengono alla Confederazione.

XIII. Esamina quelle leggi e le ordinanze dei cantoni che debbono essere sottoposte alla sua approvazione, esercita la sorveglianza sui rami dell' amministrazione cantonale che la Confederazione ha posto sotto il suo controllo, come la milizia, i dazi, le strade ed i ponti.

XIV. Amministra le finanze della Confederazione, propone il *budjet* e dà il rendiconto dell'entrata e delle spese.

XV. Sorveglia la gestione di tutti i funzionari ed impiegati dell'amministrazione federale.

XVI. Rende conto della propria gestione dell'Assemblea federale in ogni sessione ordinaria, le presenta un rapporto sulla situazione della Confederazione tanto all'interno quanto all'estero, e raccomanda alla sua attenzione le misure ch'egli crede utili all'accrescimento della comune prosperità.

Fa anche de'rapporti speciali quando l'Assemblea federale od una delle sue sessioni lo domanda.

Art. 91. Gli affari del consiglio federale sono ripartiti per dipartimenti fra i suoi membri. Questa ripartizione ha unicamente per iscopo di facilitare l'esame e la spedizione degli affari; le decisioni emanano dal consiglio federale come autorità.

Art. 92. Il consiglio federale ed i suoi dipartimenti sono autorizzati a chiamare gli esperti negli oggetti speciali.

III. *Cancelleria federale.*

Art. 93. Una cancelleria federale, alla testa della quale si trova il cancelliere della Confederazione, è incaricata del segretariato dell'Assemblea federale e di quello del consiglio federale.

Il cancelliere è scelto dall'Assemblea federale per tre anni, contemporaneamente al consiglio federale.

La cancelleria è sotto la sorveglianza più speciale del consiglio federale.

Una legge federale determinerà ulteriormente ciò che si riferisce all'organizzazione della cancelleria.

IV. *Tribunale federale.*

Art. 94. Vi è un tribunale federale per l'amministrazione della giustizia in materia federale.

Vi è inoltre un giurì per gli affari penali.

Art. 95. Il tribunale federale si compone di undici membri con de' supplenti, di cui la legge determinerà il numero.

Art. 96. I membri del tribunale federale ed i supplenti sono nominati per tre anni dall'Assemblea federale. Il tribunale federale è nominato integralmente dopo ciascuna rinnovazione del Consiglio nazionale.

I membri che lasciano posti vacanti nell' intervallo dei tre anni sono rimpiazzati alla prima sessione dell'Assemblea federale, per il rimanente della durata delle loro funzioni.

Art. 97. Possono essere nominati al tribunale federale tutti i cittadini Svizzeri eleggibili al Consiglio nazionale.

I membri del Consiglio federale ed i funzionarii nominati da questa autorità non possono nello stesso tempo far parte del tribunale federale.

Art. 98. Il presidente ed il vice-presidente del tribunale federale sono nominati dall'Assemblea ciascuno per un anno, fra i membri del corpo.

Art. 99. I membri del tribunale federale sono indennizzati con salari pagati dalla cassa federale.

Art 100. Il tribunale federale organizza la sua cancelleria e ne nomina il personale.

Art. 101. Come corte di *giustizia civile*, il tribunale federale giudica:

I. In quanto esse non toccano al diritto pubblico, le differenze.

a) Fra i cantoni;

b) Fra la Confederazione ed un cantone.

II. Le differenze tra la Confederazione da una parte e le corporazioni, od i particolari dall'altra, quando questi sono istanti, e si tratta di questioni importanti che verranno determinate dalla legislazione federale.

III. Le differenze intorno agli uomini senza patria, (*heimathlosen*).

Nei casi menzionati sotto il n. 1, lettere *a* e *b* l'affare è portato al Consiglio federale coll' intermezzo del Consiglio cantonale. Se il Consiglio risolve negativamente la quistione di sapere se l'affare sia di competenza federale, il conflitto è deciso dall'Assemblea federale.

Art. 102. Il tribunale federale è tenuto a giudicare altre cause, quando le parti si accordano a domandare il suo giudizio, e l'oggetto in questione oltrepassa un valore considerabile determinato dalla legislazione federale. In questo caso le spese sono interamente a carico delle parti.

Art. 103. L'azione del tribunale federale come corte di *giustizia penale* sarà determinata dalla legge federale, che stabilirà ulteriormente sugli atti d'accusa le Corti d'assise e la cassazione.

Art. 104. La corte d'assise col giurì che pronuncia sulle quistioni di fatto, giudica:

a) I casi risguardanti i funzionarii denunciati alla giustizia penale dell' autorità federale che li ha nominati;

b) I casi d'alto tradimento verso la Confederazione, di rivolta o di violenza contro le autorità federali;

c) I delitti e gravi trasgressioni di polizia contro il diritto delle genti;

d) I delitti politici che sono causa o conseguenza di turbolenze che resero necessario l'intervento federale armato.

L'Assemblea federale può sempre accordare l'amnistia o far grazia per questi delitti.

Art. 105. Il tribunale federale giudica inoltre la violazione dei diritti garantiti dalla presente Costituzione, quando le lagnanze a questo proposito sono rimandate a lui dall'Assemblea federale.

Art. 107. La legislazione federale determinerà:

a) L'organizzazione del Ministero pubblico federale;

b) Ciò che concerne le spese di giustizia.

(Seguita).

ALEMAGNA.

VIENNA (19 *settembre*). — Ieri *Ronge* ha tenuta la prima disputazione sul nuovo cattolicismo. Una gran moltitudine era affollata nella sala dell'Odeone, si è calcolato, che il numero degli uditori salisse a 15,000.

Oggi nella stessa sala si tengono grandi radunanze di popolo. Ora, che ti scrivo, si trova radunato il circolo costituzionale e la legione accademica, con coccarda giallo-nera, simbolo della loro opinione. In questi giorni passati vi sono stati varii conflitti fra coloro che portavano la coccarda giallo-nera, e quelli che l'aveano rosso-giallo-nera.

Il parlamento ha deciso di tener solamente due sedute alla settimana, e di terminare al più presto i lavori della costituzione. *(Allgemeine).*

— Secondo le notizie che ci sono arrivate, la delegazione provinciale di Milano sotto l'ordine di Radetzky ha comandato, che tutti quelli che appartengono al Canton Ticinese sgombrassero dal regno lombardo-veneto. Ogni comunicazione col Canton Ticinese è interrotta. La Svizzera indispettita, ora favorisce i fuggiaschi italiani, li lascia armare, e quasi li esorta ad una irruzione nella Lombardia. La Svizzera è vicina ad essere nuovamente in collisione col governo austriaco. *(Allgemeine).*

— Abbiamo da Posen in data del 16, che in quella città si spargono nuovi rumori di una insurrezione polacca, il partito rivoluzionario si trova là tutto riunito. Si armano con prestezza le fortezze; il governo pare proprio che tema una rivoluzione. *(Allgemeine).*

FRANCOFORTE *(20 settembre).* — La morte del principe Lichnowsky e di Auerswald è pura verità. Come sia avvenuta precisamente non mi riuscì di sapere dalle diverse voci che circolano a questo riguardo. Di Lichnowsky ho udito da parecchie persone, aver detto qualche superba e inumana parola mentre usciva dalla porta Egchenheim, onde essendo già inviso al popolo come uno dei precipui sostegni ed organi della destra, sarebbe stato inseguito e strappato da una casa in cui aveva cercato scampo, ferito nella via da parecchi colpi d'arma a fuoco: però, prima di morire, ebbe tempo ancora di fare testamento. Un deputato della sinistra, Simone di Trier, è tra i feriti.

Anche il ministro Heckscher corse gran pericolo della vita nel villaggio di Höchsk per dove passava. Preso dal popolo vi sofferse gravi maltrattamenti. Per sua ventura l'autorità locale giunse ancora in tempo a salvarlo dalle mani degli arrabbiati suoi nemici. — Le porte della città sono tuttora chiuse e non se ne può escire nè entrare senza il permesso dell'autorità.

Ieri passando davanti all'ospedale d'Ognissanti (Allerheiligen) udii un famiglio dell'ospedale rispondere che vi si trovavano 29 morti e 40 feriti tutti borghesi: locchè se è vero vi dovrebbe essere almeno un centinaio di morti ed altrettanti feriti. Quest'oggi dev'essere fucilato un borghese, il quale ha ucciso un colonnello assiano. Alla Hauptwache siede un consiglio di guerra, il quale giudica della sorte dei prigionieri ed arrestati.

Oggi il ministro di giustizia Rob-Mohl all'assemblea presentò alla Costituente un progetto di legge per la difesa dell'assemblea e de' suoi membri. Un'aggressione violenta contro quella vi è qualificata alto tradimento; assembramenti nella vicinanza del luogo di sue sedute sono puniti pei capi ad un anno di prigione, tre mesi per gli altri: violenze o minaccie contro deputati con cinque anni le prime e tre mesi le ultime. Durante la sessione parlamentare non si possono tenere assemblee popolari a cielo aperto che a cinque ore di distanza. Questo progetto venne mandato alla Commissione legislativa.

(Da lettera).

UNGHERIA.

PESTH (16 *settembre*). — Le notizie che ieri sera abbiamo sapute dall'Ungheria del Sud, hanno prodotto una cattiva sensazione su tutti gli abitanti. Jellachich ha rinforzato la piazza di Gross-Kanitscha, e le truppe ungaresi si sono ritirate a Keszthely. Ma questo non è il tutto: si seppe pure che il general comandante delle truppe ungaresi, Adamo Teleky, ha fatto lega con Jellachich, sì che ora sono due concordi amici. Il general Teleky ha dichiarato che egli era legato con Jellachich d'uno stesso giuramento, e che perciò non poteva combattere contro di lui. Questa notizia non si seppe che a notte tarda nella Camera dei deputati, e voi potete immaginare con quale sorpresa venne accolta. Si presero immantinente energiche risoluzioni, fra le quali vi è quella di mandare in sul momento a comandante maggiore dell'esercito l'arciduca Stefano. Egli è pronto di partire questa mattina per l'armata; ha solamente richiesto d'essere accompagnato da due commissarii. *(Allgemeine).*

— L'imperatore ha mandato una lettera all'arciduca Stefano, in cui lo esorta a comporre le discordie fra i Croati e gli Ungaresi, perchè quello è il desiderio più ardente del suo governo imperiale. *(Allgemeine).*

— Il Ministero ungarese pare formato. — Presidente dei ministri, il conte Lodovico *Battyany*; degl'interni, il barone *Kemeny*; delle finanze, *Ghiczy*; di giustizia, *Deak*; del culto, il barone *Eöthös*; dei lavori pubblici, *Kentkkyraly*; della guerra, *Mezaros*; del commercio, *Vay*; degli esteri *Erdödy*. *(Allgemeine).*

STATI-UNITI DI AMERICA.

Leggesi in una corrispondenza del *Times* del 21 settembre:

La questione all'ordine del giorno si è questa: « Chi avremo per presidente? » La sua importanza cresce di giorno in giorno e l'incertezza parimente. Noi abbiamo al presente tre candidati: 1. Il generale Taylor, uomo del mezzodì, avente le opinioni de' suoi compaesani, partigiano dichiarato della schiavitù. 2. Il generale Cass, uomo del nord, opinante come i suoi compatriotti, dichiarato fautore della schiavitù. 3. Il sig. Van Buren, nemico dei progressi della schiavitù: è il candidato del partito della terra libera, o in altri termini è l'uomo di coloro che protestano contro l'introduzione della schiavitù per la coltivazione del suolo.

Io credo che l'eventualità di successo per questi tre personaggi sia in ragione del posto che tengono nella mia lista. Ma fra alcuni giorni un quarto candidato potrebbe farsi innanzi; e se alcuno di essi non avesse la maggiorità nei voti del popolo, il Congresso sceglierebbe certamente il presidente fra i tre uomini sopraccennati.

* * *

VARIETA'

IL CAFFÈ LOMBARDO.

Sotto l'ultima arcata a destra dei portici di Po, presso al fiume, innanzi ad un'umile e disadorna porta di bottega, la più semplice delle iscrizioni, un quadratello di cartone appeso al muro, vi indica il *Caffè Lombardo*. Egli è una piccola colonia che le sponde dell'Olona, non certo per avarizia di cielo, ma per l'ingiustizia degli uomini immiserita mandarono verso quelle del Po a cercarvi il pane dell'esiglio. Là ad ogni ora del giorno si raccolgono a parlare delle cose di Lombardia, delle cose d'Italia tanti, che pochi mesi or sono, ben altre sorti speravano per le floridissime loro città, per le ubertose pianure, diserte ora invece ed usufruttate dal barbaro, che ne trae maggior forza a ribadire le male spezzate catene; all'udire là i loro appassionati colloquii, al vedere quante novelle amicizie ivi stringa la comune sventura, direbbesi quasi che l'esiglio, non che le sue consolazioni, abbia pure le sue dolcezze...ma da quanti dolori non sono esse ricompre!

Anche il caffettiere è un milanese che lasciò le abbandonate sale del ridotto del Teatro Re per venir qui a continuare ai suoi compaesani quel servizio che troppo a malincuore avrebbe dovuto prestare ai loro eterni nemici. Sicchè ben vedete il titolo di *Lombardo* non fu per calcolo usurpato dal proprietario di questo caffè, nè fu da lui mutuato a capriccio dalla carta geografica dell'Europa, come molti soglion fare, ma con tutta giustizia innalberato.

Invano nel *Caffè Lombardo* voi cerchereste gli ori, gli specchi, i marmi, i velluti, i dipinti che la bella Torino mostra con orgoglio agli stranieri nelle fastose sale del *S. Carlo, del Nazionale, della Borsa* e di tanti altri. Quanto altrove sono belli, tanto là disdirebbero gli splendori e le raffinatezze del lusso. Decenza e pulizia, come del povero, sono il lusso dell'esule; e queste laggiù non mancano. Quanto alla ristrettezza il caffettiere vi risponderà con Platone — almeno fosse sempre pieno di.... avventori.

Il servizio vi è ottimo, e ad ogni ora del giorno anche mattutina (cosa rara in Torino) vi trovereste un caffè di cui l'aroma poco teme il confronto di quello così vantato con che la sera i fratelli Fiorio facilitavano le digestioni agli aristocratici *habitués*.

La *panera* poi se non rammenta precisamente quella che forniscono i — pascoli Abduani e del Ticino — pure è abbastanza lontana dalla insipida liquidità del fior di latte che suol empiere nel mattino i *bicchierini* torinesi per valer la pena della passeggiata un po' più lunga. Anche i rinfreschi vi sono ottimi, e sol che il padrone volesse prometterci un po' più di celerità nel servigio (chè a Torino si usa così) noi non dubiteremmo di raccomandare la sua bottega a tutti i cittadini dell'Alta Italia che qui si trovano, e specialmente a quelli che andando e venendo quotidianamente dalle villeggiature de' Torinesi colli troverebbero in lui una prima *oasi* dove fare una breve fermata prima di inurbarsi, o un'eccellente refezione per mettersi più francamente in via. E se vi sentiranno suonare accenti e dialetti per avventura diversi dal loro, non ridano, (ne li preghiamo) come talora avviene, e neppur si dolgano troppo, ma si preparino tutti a trovar modo che la fusione dei popoli Italiani d'ogni provincia e dialetto per più spontanee vie sia promossa, che non per l'irruzione straniera, per gli esigli che ne conseguono.

A. L. S.

* * *

L'altro ieri, non ostante il tempo piovoso, una immensa folla di curiosi assisteva all'apertura già da noi annunziata, del tronco di strada ferrata fra Torino e Moncalieri: e da quel punto le corse continuavano col migliore esito e regolarità. Non possiamo a meno di lodare il Ministero d'aver voluto utilizzare questo benchè brevissimo tratto di una strada che, agevolando ed accrescendo le relazioni commerciali fra Genova e Torino, servirà fra breve a sempre meglio riunire queste due preziosissime gemme del diadema sabaudo. Il piccolo viaggio di Moncalieri è ripetuto con una certa frequenza dagli abitanti della capitale, che trovano in quella città uno dei principali mercati del Piemonte ed il centro della maggior parte delle loro villeggiature, in questa stagione tutte liete di ospiti che spesso dai loro affari sono richiamati a Torino.

Su questo tronco si formeranno, come a pratica scuola, le guardie ed anche i meccanici e conduttori piemontesi, che ci francheranno dalla necessità di ricorrere a stranieri; e qui si renderanno palesi quei difetti tanto nelle costruzioni meccaniche, che nelle leggi e regolamenti di polizia e sicurezza, che male potrebbe evitare la teoria meglio ragionata ed anche la sperienza fatta in località diverse.

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (23 *settembre*). — Il ministro della giustizia annunziò all'Assemblea nazionale, avere il Governo ritirato il progetto di legge sul divorzio.

— Parecchie batterie d'artiglieria sono giunte sabbato scorso a Digione; al domani (domenica esse ripartirono per prendere i loro accantonamenti nei dintorni di Genlis.

— Il generale Blangini, è giunto d'Affrica a Marsiglia col vapore; è tosto partito per Parigi.

— Si annunzia che monsignor Fornari, nunzio pontificio in Francia, sarà creato cardinale e surrogato a Parigi da monsignor Garibaldi, nunzio presentemente a Napoli. *(National).*

— L'*Akhbar* di Algeri, nell'annunziare la partenza del generale Blangini da Marsiglia per ordine del Governo francese, assicura che esso deve prendere il comando delle truppe pontificie. *(Galignani).*

VIENNA (19 *settembre*). — Nella seduta di quest'oggi la Costituente trattava, se si doveva ricevere la deputazione ungarese. Quasi tutti gli oratori parlarono contro la proposizione di riceverla. Gli altri poi che perorarono per la deputazione ungarese parlarono assai male.

La maggiorità dell'Assemblea consta di Slavi, e vi potete immaginare, se si debba aspettare da loro un voto di favore per i Magiari. Per curiosità io vi citerò le parole del deputato *Schuselka*. I Magiari sono colpevoli di tutte le sventure che opprimono l'Ungheria. Essi hanno amareggiato gli Slavi del Sud; ora questa nazionalità offesa si fa giustizia colle sue mani. Tuttavia rimane sempre vero che la reazione appoggia l'elemento slavo contro l'Ungheria, e la libertà dell'Austria. Perciò noi dobbiamo ricevere la deputazione, per trarre in luce le tenebrose mene della diplomazia, e mettere un fine alla reazione. Nell'interno noi abbiamo leggi democratiche, all'estero domina ancora l'antico sistema aristocratico.

Dopo queste parole, in cui si rilevava l'infamia della politica austriaca verso l Ungheria, e noi potremmo dire anche verso l'Italia, si suscitava una fiera tempesta nell'Assemblea, e dopo un lungo dibattimento si conchiudeva di non ricevere la deputazione ungarese, che delusa per la seconda volta ritornerà domani a Pesth.

(Allgemeine).

FRANCOFORTE (20 *settembre*). — Gli operai sono stati i primi che incominciarono il conflitto dei giorni passati. Essi cominciavano a gridar l'*Urrah*, e i cittadini rispondevano a questo guerriero invito. La Guardia nazionale non volle prender l'armi, anzi spartiva la sua polvere e le sue munizioni al popolo insorto. *(Allgemeine).*

— (20 *settembre*). — Il Vicario ha pubblicato il seguente proclama alle truppe che combattevano in Francoforte. — Soldati! La fedeltà e l'ostinatezza con cui nei giorni passati avete trionfato su coloro che vergognosamente assaltarono la sicurtà e l' indipendenza dei rappresentanti del popolo tedesco, e il desiderio di sacrificio, che voi rappresentanti di tutto l'esercito alemanno avete dimostrato nell'ora del pericolo, m' impongono di ringraziarvi per tutta l'Assemblea, e di dirvi, che voi avete dato il più splendido esempio che possa dare un soldato per la libertà e l'unità della sua patria. L' aver salvata l' Alemagna da una sanguinosa anarchia sia il vostro compenso, o magnanimi soldati.

Francoforte, 19 settembre 1848.

Il Vicario del Regno
Arciduca GIOVANNI.
(Allgemeine).

— Anche un'altro proclama al popolo tedesco indirizzava il vicario del Regno.

Tedeschi! I misfatti avvenuti in Francoforte, il meditato assalto contro l'Assemblea, l'insurrezione per le vie, stata oppressa dalla forza delle armi, gli assassinii commessi contro alcuni membri del Parlamento hanno fatto veder chiaramente, che nella nostra patria si agita un partito, che vorrebbe spingerci all'anarchia, e alla guerra civile.

Tedeschi! La vostra libertà vi sia sacra! Essa dev'essere durevolmente, e sodamente fondata dai vostri rappresentanti, che si trovano riuniti in Francoforte. Ma questa libertà vi sarebbe rapita se voi vi abbandonaste all'illegalità.

Tedeschi! In forza della legge del 18 giugno 1848 mi è stata confidata la plenipotenza di difender la mia patria tanto dagli assalti esterni, che dai tradimenti interni; io saprò adempire strettamente al mio dovere. Voi, se amate veracemente la libertà, collegatevi con me per fondare il grande edifizio del regno alemanno.

Francoforte, 20 settembre 1848.

Il Vicario Arciduca GIOVANNI.
(Allgemeine).

PESTH (17 *settembre*). — Nella seduta d'ieri la Camera dei deputati udiva la lettura d'un rescritto imperiale in cui si dichiaravano illegali tutte le risoluzioni prese dalla nazione ungarese. Questo rescritto suscitava una fiera tempesta nell'Assemblea. Battyany, incaricato della formazione del nuovo Ministero, leggeva la lista che noi abbiamo data ieri ai nostri lettori. Nella nostra città si fanno grandi apparecchi di difesa, s'innalzano barricate per tutte le vie della città; le donne fanno bollir dell'olio per salutare il Bano quando entri in città.

Le notizie che ci giungono dal campo sono sempre più infauste; la nostra Guardia Nazionale fugge sconfitta dalle truppe croate, e qualche nostro reggimento di cavalleria tradisce la nostra patria e si mette sotto gli ordini del Bano. Komorn, come v'abbiamo già detto, è un mucchio di ceneri. E questo sia un saggio del governo paterno dell'Austria verso l'Ungheria.

(Allgemeine).

INGHILTERRA. — Lord Giorgio Bentink, capo del partito conservatore, è morto in età d'anni 76 presso a Nottingham.

Leggiamo nella *Concordia*:

Per ordine dell'amministrazione delle poste, che volle accertarsi in quale spazio di tempo sarebbesi potuto fare il tragitto fra Torino e Ginevra, venne eseguito un viaggio rapidissimo, su questa strada, passando per Albertville. La distanza fu percorsa in 24 ore in una vettura che conteneva due persone, e ch'era tirata da due soli cavalli. L'amministrazione delle poste ha l'intenzione di stabilire un servizio diretto e senza intermediarii fra Torino e Ginevra, servizio il di cui unico scopo sarebbe il trasporto a Torino delle lettere di Parigi, che giungono direttamente a Ginevra in 30 o 32 ore al più.

I dispacci arriverebbero per questa via da Parigi a Torino in 56 o 60 ore al più, ed otterrebbesi così un'economia di 30 ore sui mezzi ordinarii di corrispondenza. Ben inteso, che questo nuovo servizio non cambierebbe nulla al servizio attuale dei corrieri dei due Stati.

La vettura che nel ritorno passò per Annecy e per Chambéry non mise più di sei ore a percorrere la distanza che separa quest'ultima città da Ginevra.

Ancorchè la via di Chambéry sia alquanto più lunga di quella d'Albertville, pensiamo che questa leggiera differenza può esser facilmente compensata dal miglior servizio postale, ed inoltre altre più elevate considerazioni indurranno senza dubbio l'amministrazione a darle la preferenza per questo servizio.

I signori Associati al giornale il RISORGIMENTO, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento, per non soffrir ritardi nella spedizione del Giornale.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 28 Settembre 1848. N° 233

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—
Un sol numero, cent. 40.					

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic. di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

I membri del Comitato Principale dell'Associazione federativa nazionale sono invitati a trovarsi venerdì 29 corrente alle 7 pom. nel solito locale.

Per il Presidente
Il Segr. P. C. Boggio.

Torino, 27 Settembre.

LISTA DI CANDIDATI.

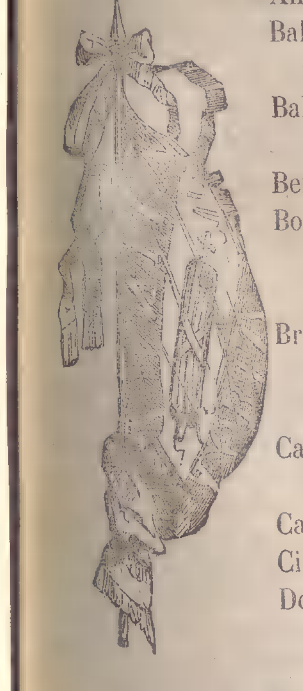

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora maggior generale Alfonso.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

◆

GENERALE ALFONSO DELLA MARMORA AL COLLEGIO D'ALESSANDRIA.

Dicemmo che alcune particolari ragioni militavano pel Collegio d'Alessandria a fare elezione d'un intemerato militare a suo rappresentante. Gli è per errore sicuramente che il *Costituzionale Subalpino* nominò Alessandro della Marmora invece di Alfonso: al prode bersagliere sono rivolti i suffragi di un altro Collegio, per quanto vogliano le dateci assicuranze, ed è quello di Caluso.

Le ragioni particolari al Collegio d'Alessandria sono queste, a nostro avviso. Alessandria è il quartier generale dell'esercito: ivi affluiscono soldati da ogni banda, ivi il trattare, il parlare, l'attrito in una parola del militare col cittadino è continuo, e, secondo le incertezze e gli affanni del tempo, incitatissimo. Alcuni leggeri sconcerti ebbero luogo, e, convien dirlo, non a cagione di questa frequenza del militare col cittadino, ma di alcune male intelligenze mantenute ed aumentate, come avviene, da quella certa razza d'uomini, che pur credendosi i migliori patrioti del mondo, fanno talora più danno alla patria che i nemici dichiarati.

Gli Alessandrini sono di altera e risentita natura; amano i loro simili, amano i militari: ma guai se questi gli sembrano non rispondere alla grande e giusta espettazione della patria. Fuvvi tra militari chi disse imprudenti parole: i rapportatori esagerati non mancarono: fu infine quello che avviene in contingenze simili da per tutto, quando v'è giusta causa d'irritazione, e che gli animi stanno di continuo sospesi.

Questo stato è nocivo egualmente alle due parti, a militari, a cittadini. L'occasione si offre d'arrecarvi un efficace rimedio: i cittadini di buono e fino senso non la lascieranno al certo sfuggire. L'elezione di un distinto militare, quale da tutti è tenuto il generale Alfonso della Marmora è questo rimedio. Non bisogna illudersi: alcuni diranno che il male non istà qui: che l'irritazione procede da altre cause: da altre pure, lo sappiamo, e chi nol sa? Ma la discussione tra il militare ed il cittadino dopo quello che è stato, è cosa troppo universalmente sentita, troppo pericolosa alle cose nostre, perchè non si debba ad ogni modo cessare. Gli elettori alessandrini avranno reso alla patria insigne servigio, se daranno il buon esempio. E noi lo speriamo, lo speriamo dalla stessa gagliardia di quegli animi così pronti al risentimento, quando altri paia loro offendere quella delicata e grave quistione che ora occupa tutti i pensieri.

Dicesi che, al solito non manchino oppugnatori alla degna candidatura; che siavi perfino chi ci vegga un pericolo, *un pericolo per le nostre istituzioni!* Gli è spingere la paura ad un bel segno. E che? L'uomo che per fare a tali istituzioni il più nobile e saldo fondamento, quello dell'indipendenza nazionale dallo straniero, metteva in più d'un cimento la sua vita a pericolo, sarassi mostrato meno amico a queste istituzioni di colui che nella sicurtà d'un'aula parlamentare ne dissertava ad agio, tra i facili applausi degli amici e degli ammiratori? Concediamo parità di meriti: le circostanze vi dicono senza replica che avete molto più bisogno di un buon militare che di un disertissimo giureconsulto.

Fidenti adunque nell'intelligenza, nel senno pratico, nella vivezza degli spiriti alessandrini, nella situazione particolare della loro città, nella benefica influenza che il suo esempio può esercitare sul resto dell'esercito, noi, per quanto vale consiglio di cittadino e parola di leale scrittore, confortiamo gli elettori del Collegio d'Alessandria a scegliere a loro deputato il generale Alfonso della Marmora.

Notisi che noi nol conosciamo nè punto nè poco di persona; che il nostro consiglio è quindi il più spregiudicato, il più alieno da influenze personali, ispirato unicamente dalla verità della nostra situazione.

G. Briano.

◆

Leggesi nell'*Assemblée nationale* il seguente articolo sull'Alemagna.

Voltaire definiva l'impero d'Alemagna: la più antica e venerabile delle anarchie. Se il Parlamento di Francoforte continuerà come ha cominciato, è difficile che il nuovo impero alemanno divenga antico e venerabile e, solamente in quanto anarchia, non cederà al suo predecessore.

Tuttavia nell'esistenza stessa del Parlamento tedesco v'ha uno de' più importanti fatti di questi tempi, un fatto che non vuol esser considerato con noncuranza e disdegno massime in Francia. Certo l'Alemagna non è vicina ad unificarsi, come sogna taluno, e continuerà, come pel passato a formare diversi Stati indipendenti e sovrani, riuniti soltanto da un legame federale. Ma questo legame tende a divenire più stretto, e ciò deve destare l'attenzione della Francia: le obbligazioni reciproche degli Stati confederati più imperiose, più estese. In questo senso l'Alemagna sta per far un progresso sensibile verso l'unità. Brevemente, non ebbe lungo tempo in Alemagna altra gran potenza che l'Austria. Dopo la pace di Utrecht ebbevene due per essersi fatta regno la Prussia.

L'Alemagna tende ora a far una lega offensiva e difensiva contro i suoi vicini. Questa tendenza sta meno nella volontà dei governi cui essa dee togliere una parte della loro spontaneità e libertà, che nel sentimento generale della razza germanica. Per lungo tempo non si manifestò che nei giornali e nei libri. La rivoluzione di febbraio la fece passare dai libri ai fatti e il grido dell'Alemagna una e indivisibile risuonò per tutta l'Europa.

Gli è soprattutto in Francia che questo grido trovò un eco simpatico e l'Assemblea nazionale, sotto l'azione, è vero, dell'attentato dei 15 maggio inscrisse il *patto fraterno coll'Alemagna* fra i termini del suo programma di politica esterna. Ma questi sentimenti, noi temiamo, non corrispondono a quelli che l'Alemagna nutre per la Francia. Non vale adunque il contentarsi di parole. Si può tentare di far un dogma della fratellanza dei popoli, come se ne fece uno di quella dei cittadini. Ma le frasi non possono distruggere le prevenzioni, e meno ancora gl'interessi che dividono i popoli.

La schiatta tedesca politicamente diffida della Francia e vede nel passato che la nostra unità nazionale si compie a sue spese. L'Alsazia, una parte della Lorena e della Franca Contea furono provincie staccate dal vecchio impero germanico. I due secoli scorsi e il principio di questo videro frequenti e terribili invasioni degli eserciti francesi nel cuore dell'Alemagna. Queste rimembranze non si scancellano per proteste di simpatia; e quando la Francia offre spensieratamente la mano e l'abbraccio fraterno all'Alemagna si espone a una cattiva accoglienza e nel tempo stesso vien presa per bergola.

L'Alemagna è più conseguente di noi. La rivincita del 1814 e 1815 non la satisfece e i suoi canti popolari respirano sempre l'invidia e la rancuna contro noi. Gode di veder la rivoluzione di febbraio proclamare il principio della nazionalità: poichè spera di rivolgerlo contro di noi reclamando l'Alsazia e la Lorena. E non disprezziamo ciò come una chimera. Che non possiamo aspettare da questi campioni dell'unità tedesca, quando vediamo i loro atti e linguaggio nella quistione dello Schleswig? È stabilito incontestabilmente che più della metà della popolazione di questo piccolo ducato non è di schiatta tedesca. I campioni dell'unità non lo rivendicano meno perciò. Giammai l'iniquità e il falso raziocinio non furono spinti tant'oltre. Tuttavia essi avrebbero perseverato nelle loro pretese e le avrebbero fatte trionfare senza le guarentigie offerte alla Danimarca da più potenze estere. È dunque la forza e non il diritto che all'Alemagna è giocoforza rispettare in questo caso.

Se adunque la pace dell'Europa dovesse esser intorbidata e la sorte delle armi ci fosse contraria, siamo persuasi che l'Alemagna intera troverebbe molto naturale il reclamare la redintegrazione nella sua unità dell'Alsazia e della Lorena.

Al postutto questa pretesa non è nuova. Se ne fece parola nelle trattative che precederono il trattato di Parigi del mese di novembre 1815 e in quelle del congresso di Acquisgrana nel 1818. Gli è che non ostante la proclamazione di pretesi nuovi principii la natura delle cose non cangia. La Francia si aggrandì a spese dell'Alemagna; l'Alemagna per una legge non meno inflessibile che quelle dell'ordine fisico tende sempre a reagire contro la Francia, massime quando questa potenza si dà la pena di giustificare in qualche modo questa reazione coll'adozione del principio sì incerto delle nazionalità. Fuori del principio del diritto scritto non ha che pericolo e confusione nelle reciproche relazioni delle nazioni. Così l'obblio e il disprezzo delle tradizioni diplomatiche cagionano fatalmente il sagrifizio e la perdita degli interessi nazionali. La rivoluzione di febbraio sclamò al suo avvenimento nel mondo ch'essa voleva delle alleanze non più coi governi, come per lo passato, ma coi popoli.

Quali alleanze le fruttò questo bel sistema? L'Italia rispose non abbisognare dell'alleanza colla Francia, e l'Italia ora atterrata, lontana più che mai dall'indipendenza, lascia scoperta la Francia. L'Alemagna incoraggiata, applaudita nelle sue aspirazioni verso l'unità brama i territorii che altra volta le abbiamo rapiti e con nuovi vincoli federali prepara una forza di coesione e di espansione che la politica di Enrico IV, di Richelieu, di Luigi XIV e di Napoleone aveva studiato di toglierle, ma che la rivoluzione di febbraio le avrà ridonato in un tratto.

◆

Scrivono da Parigi al *Globe* del 22 corrente: « Credesi che l'Assemblea nazionale ed il generale Cavaignac non potranno consolidare la repubblica. Se essa deve venire schiacciata, ciò avverrà mediante qualche repentino caso, probabilmente col mezzo d'una cospirazione militare. Il maggiore ostacolo alla repubblica proviene dagli abitanti delle campagne che nulla vi hanno guadagnato. I contadini non giudicano le cose se non mettendo le mani nelle loro tasche. Dopo l'installazione della repubblica le loro tasche sono un po' più vuote che per lo passato. Essi vi trovano i 45 centesimi (l'imposta) di meno.

◆

Scrivono da Parigi al *Times* del 22 corrente: « Se il principe Luigi Napoleone ottenne i voti de' socialisti, de' comunisti e dei terroristi di Parigi, si fu perchè essi ravvisano nella sua elezione un mezzo di eseguire i loro disegni. Ma non sono punto elettori *rossi* que' che l'elessero nella Mosella e nell'Yonne. L'opinione quasi generale è, che se il principe non fa falsi passi, ei verrà eletto presidente della repubblica.

◆

Il *Morning-Cronicle* del 22 fa le riflessioni seguenti sulla nomina di Luigi Napoleone: « La quintupla nomina del principe Luigi Napoleone non deve punto riguardarsi come una prova della sua popolarità più che non sia un omaggio retrospettivo, reso all'epoca dell'impero. È dessa semplicemente una universale protesta contro la politica arbitraria ed impotente dei sigg. Cavaignac, Bastide, Sénard, Vaulabelle, Marie, ecc. ecc. V'ha forse anche qualcosa di più, ove crediamo ai giusti sospetti dell'Assemblea nazionale. L'incapacità del Ministero era pure l'idea che dominava gli elettori, ed essi esercitarono i loro diritti in questo senso. Quanto ai deputati, il comune pericolo li riunì per opporsi ad un nuovo 18 *brumaio*. In tal guisa noi conosciamo perchè il sig. Armando Marrast fu nominato presidente per la terza volta ad una sì forte maggioranza. Lo stesso timor panico darà senza dubbio luogo ad una reazione dell'Assemblea in favore della crollante autorità del generale Cavaignac. La rappresentanza nazionale è infatti più sicura con questo personaggio, il quale governò più o meno col suo concorso, di quello che nol sarebbe in mezzo ai rischi d'ogni fatta, che potrebbero nascere dall'innalzamento *d'un Bonaparte*.

◆

Molti elettori del collegio di Moncalvo hanno manifestato il pensiero di votare in favore del loro concittadino Alberico Balbiano. Noi facciamo plauso ad una tal nomina, giacchè siamo persuasi che il Balbiano, il quale si mostrò nei tempi i più difficili schietto e leale amico della libertà, sarebbe ora un degno rappresentante delle idee veramente progressive, dei sentimenti generosi e degli interessi reali del paese.

* * *

Alcuni giornali piemontesi, tra i quali l'Opinione, annunziarono in questi ultimi giorni che il Re Carlo Alberto stava per indirizzare un proclama a' suoi popoli per animarli a riprendere con tutti gli sforzi possibili la guerra dell'indipendenza italiana. A questo annunzio (vero o prematuro) tutti unanimemente si scossero come da un profondo sonno in cui si erano addormentati dopo le ultime dolorose vicende della guerra ed il conchiuso armistizio, che accordava alle parti belligeranti una tregua necessaria; l'impulsione fu però ben lungi dall'essere concorde sul cuore di ognuno. Alcuni intimoriti dall'ardimento e dalla difficoltà dell'impresa, nel timore di mali maggiori ed innumerabili per il Piemonte, giudicarono questo atto solenne come una più solenne pazzia consigliata dal Ministero al Re, meno per ridestare nell'esercito il perduto entusiasmo e nei popoli la scemata fiducia, che non per accattivarsi per un istante e come per un estremo sforzo la perduta popolarità. Altri invece costanti, anche in mezzo alle sventure ed alle disgrazie della patria, nelle loro salde convinzioni che i tempi sono maturi per l'indipendenza italiana, e che ogni sforzo deve essere da noi tentato per conquistarla, accolsero con giubilo e confidenza questo annunzio e riaprirono lietamente l'animo a nuove e gloriose speranze.

A quale di queste due classi noi apparteniamo, e le ragioni su cui ci basiamo nella nostra ferma convinzione il lettore lo comprenderà da questo breve scritto, su cui noi richiamiamo per un istante tutta la sua benevola ed imparziale attenzione.

Che l'Italia nei tre secoli da cui giace in parte sotto la dominazione, e nel rimanente sotto l'influenza straniera, non abbia mai fatto uno sforzo così grande, così unanime ed anche (possiamo dirlo) così fortunato per riacquistare la sua libertà ed indipendenza, come quello che fece nel mese di marzo 1848, è cosa da non porsi in dubbio, e di cui la storia dei passati tempi è ad un tempo la prova più luminosa, certa ed irrefragabile; che con questo slancio patriottico (miracoloso per un popolo servo da lunga mano ed inerme) abbia non solo dimostrato al mondo intero la maturità sua per la libertà; ma acquistati i titoli più sacrosanti per averla ad ogni costo, è anche un fatto irrecusabile per tutti, ma per noi Piemontesi specialmente, che ai Lombardo-Veneti uniscono comunità di patria, di fratellanza e di lingua.

Che l'Austria, dopo gli ottenuti successi sull'esercito piemontese e dopo aver in brevissimo tempo riacquistato tutto il terreno perduto, voglia accordare all'Italia quanto ostinatamente gli negava nelle prime aperture di pace incominciate alla fine di maggio, cioè nei momenti più felici e promettenti della nostra campagna; che l'Austria vincitrice voglia spontaneamente spogliarsi della parte più ricca e florida de'suoi Stati, è questa una utopia su cui è altrettanto inescusabile di basarvi delle speranze, quato funesto di fermarvi anche il menomo sguardo per aver occasione di perder tempo, e non provvedere alle alte emergenze.

Che questo risultato da noi non ottenuto colla forza dell'armi, abbia a conseguirsi coi raggiri della diplomazia e col concorso dell'accettata mediazione Anglo-Francese, è cosa tanto più assurda quanto maggiormente funesta per l'allettamento che porge alle capacità ristrette, alle anime deboli ed infingarde, che non guardano il pericolo per il timore di affrontarlo, alle persone interessate ed egoiste, che rifuggono ad ogni ardimentoso concetto sulla sola dubbiezza dell'esito. La diplomazia austriaca, discepola e figlia ingenita dell'empia e funesta scuola di Metternich, sarà sicuramente padrona su questo campo tenebroso contro quella della giovane, inesperimentata e mal sicura Francia; con macchinazioni indegne, ma pur troppo abili e sicure, riescirà presto a guadagnare l'interessata Inghilterra, ed allora le alte ragioni di Stato, il rispetto agli esistenti trattati, la teoria dei fatti compiuti faranno bentosto tacere i diritti delle nazionalità e la voce dei popoli; intanto l'Austria acquisterà tempo per provvedere alle altre gravi emergenze dell'impero, fare più grandi preparativi e distruggerci così ogni via al nostro intento.

Bando adunque ad ogni vano sotterfugio ed alle più vane illusioni; se l'Italia vuole ancora e vuole fortemente la sua libertà, si prepari a conquistarla con tutti i mezzi e sforzi di cui è capace una grande nazione, si prepari in una volta a fare veramente da sè.

Il Piemonte, specialmente dopo le ultime disgrazie dell'intera Italia, è l'unico Stato cui sia ancora conservata una libera azione, e dove essendosi rifuggita l'eletta schiera delle patrie virtù, si possono organizzare gli estremi sforzi d'Italia. Egli adunque deve prendere quest'imponente iniziativa, ed al caso addossarsi la parte principale, anzi l'intiero peso dell'ultimo tentativo.

È desso il Piemonte, così senza l'intervento francese come senza l'aiuto de' suoi generali, nel caso di misurarsi ancora una volta coll'Austria e ritentare contro di essa nelle amiche pianure di Lombardia e di Venezia la via dell'armi?

Rispondiamo francamente di sì: purchè il Re, forte ancora e più che mai di una grande e meritata influenza sui popoli, si circondi nel suo libero Governo di uomini illustri, energici, e altamente affezionati alla causa, cui egli il Re ha vincolato la sua parola, la sua vita e quella degli augusti e degni suoi figli, e così circondato, non rifugga a nessun mezzo ardito, rivoluzionario, per ripristinare con radicali disposizioni e riforme nell'esercito, la disciplina, l'ordine, la confidenza e l'entusiasmo.

Quali sono questi mezzi? Noi li proponiamo con tutta la schiettezza e libertà d'animo che c'inspira l'altezza dell'assunto, l'amor di patria, la gloria e l'onore dell'esercito.

Le forze riunite del Piemonte, dei due Ducati e dei profughi Lombardi sommano, secondo i calcoli più moderati, ad una forza di 80,000 uomini con 90 pezzi d'artiglieria. Una fanteria eccellente e da cui si può ripromettere nei momenti decisivi gli sforzi più segnalati e supremi. Gli avvenimenti del 22 luglio a Rivoli per il 14 ed il 16 reggimento, quelli di Colmasino al 29 maggio, e di Sommacampagna al 24 e 25 luglio per la brigata Piemonte, quelli di S.a Lucia al 6 maggio e Goito al 30 per la brigata Aosta e Guardie, quelli di Governolo per la brigata Regina, di S.a Lucia e Custoza per la brigata Cuneo, quelli finalmente di Pastrengo al 30 marzo, di Sona, S.a Giustina al 23 luglio, di Volta al 26 e 27 per la brigata Savoia, sono fatti che provano troppo altamente questa nostra asserzione per renderla agli occhi di chicchessia una verità incontrastabile. Un'artiglieria impareggiabile, come lo provarono tutti gl'incontri avuti col nemico, ma più specialmente i segnalatissimi di Valleggio, Custoza e Sommacampagna al 25 luglio, di Goito al 30 maggio, di Mozzambano al 9 aprile. Una cavalleria intrepida e valorosa, come lo provarono continuamente le riconoscenze giornaliere, ma in ispecial modo gli urti sanguinosi avuti colla cavalleria nemica a Sommacampagna il 25 luglio, e Volta il 27.

Con un esercito così composto non si negherà al certo che il Piemonte non possegga in forza gli elementi necessarii per intraprendere una nuova ed accanita guerra, e sperarne senza soverchia temerità un felice successo.

Ma per far muovere questo esercito, condurlo per mosse strategiche ad incontrare costantemente il nemico con vantaggio o di forza o di posizioni; presentarlo in linea ed al fuoco avversario colle norme tattiche più appropriate al servizio speciale di ciaschedun'arma, alla natura del terreno ed alle mosse nemiche; ottenere da esso e soprattutto nelle gravi emergenze tutti quegli sforzi di valore, di coraggio e di intrepidezza di cui è capace, in una parola, per condurlo alla vittoria, si richiede:

1. Una semplice organizzazione ed uniforme in tutte le sue parti. Per questo, operare immediatamente la fusione di tutte le milizie straniere nei reggimenti Piemontesi, sottoponendo ogni soldato dell'esercito Italiano alle medesime leggi d'ordine e di disciplina; formare colle classi di riserva numero 5 brigate ossia 10 reggimenti di fanteria per portarne così nell'esercito il numero totale 16 brigate ossia 32 reggimenti; dividere l'intiero esercito in 4 corpi d'armata, dei quali 3 attivi ed uno di riserva, composti ciascuno di numero 8 reggimenti d'infanteria, uno di cavalleria e 4 batterie d'artiglieria, una divisione di provianda per il servizio dei trasporti e dei viveri. I tre corpi attivi avrebbero inoltre un piccolo parco di campagna, una compagnia di pontieri con un equipaggio da ponti di 80 a 100 metri al più e 2 compagnie di zappatori del Genio per avere così tutto l'occorrente in qualunque circostanza anche quando dovesse per qualche tempo operare isolatamente. Il corpo di riserva avrebbe 3 reggimenti di cavalleria, il gran parco di campagna, nessun equipaggio da ponti, ma bensì una riserva di zappatori del Genio almeno di 4 compagnie per la costruzione dei trinceramenti, ponti solidi, ecc., che si giudicherebbero necessarii per assicurare la ritirata. La forza di ogni corpo verrebbe così ad essere di 20000 uomini circa che è la forza adottata per i corpi d'esercito in quasi tutte le organizzazioni militari d'Europa, sia perchè una forza maggiore non potrebbe essere bastantemente sorvegliata da un uomo che deve da se solo provvedere al sostentamento, presentarlo in linea, dirigerne tutte le mosse, ecc., sia perchè una forza minore renderebbe il numero di essi corpi troppo grande nell'esercito e ciò incaglierebbe molto l'ufficio del comando in capo, e renderebbe anche ciascun corpo troppo debole per agire all'uopo separatamente ed operare una diversione importante. Nei corpi d'esercito si adotterebbero poi le medesime suddivisioni esistenti tutt'ora, cioè ogni corpo formato di due divisioni, ecc.

La polizia del campo, servizio importante tanto trascurato nella prima campagna e che consiste nel riunire gli sbandati, arrestare i disertori, impedire il passo agli avventurieri e alle persone sospette, ecc., sarebbe fatto dai carabinieri reali, i quali non entrerebbero più in linea, ma divisi in quattro squadroni seguiterebbero i corpi d'esercito a mezza tappa di distanza. Il servizio dei viveri, delle paghe, ecc. sarebbe ancora fatto dall'Intendenza generale di guerra la quale continuerebbe ad essere rappresentata da un Commissariato di guerra in ciaschedun corpo; un treno speciale e bastantemente numeroso di provianda militare assicurerebbe a questo servizio la massima esattezza; uomini energici saranno chiamati a tale impiego per ricorrere nei casi estremi alle requisizioni amichevoli ed anche forzate per procurare all'esercito il necessario alimento; si eviterebbero tanti inconvenienti in questo difficile ramo di servizio distribuendo prima della partenza al soldato una tasca di pelle in cui potesse portar seco almeno tre razioni di pane e di riso ed una bottiglia della capacità di un litro e mezzo a due litri, e regolando le distribuzioni in modo che questa provvista in vitto ed in bevanda fosse sempre presso il soldato per le circostanze impreviste.

Anche il servizio sanitario potrebbe essere meglio regolato assicurandogli un numero sufficiente di buone e comode ambulanze quali già sono in costruzione nell'arsenale di Torino, ma soprattutto destinando in ciascheduna compagnia od in ciascun battaglione un dato numero d'uomini per il trasporto dei feriti che avessero una distinzione a parte per impedire che sotto tale pretesto i soldati si allontanino dall'azione nel momento del pericolo, ecc. e per assicurare la disciplina, la subordinazione, ecc.

2. Un generale in capo capace di assumere, ma con tutta la libertà d'azione il supremo comando dell'esercito. Questo generale deve essere un uomo anzitutto affezionatissimo alla causa per cui si combatte e pronto a sacrificare per essa la sua pace, tranquillità e tutti gli sforzi del suo ingegno, il che è ben più che il sacrifizio della propria vita; in secondo luogo deve essere un uomo di genio, che al vasto concepimento dei piani strategici unisca la prontezza, l'energia e talvolta la temerità necessaria per mandarli ad effetto, la fermezza e la costanza per portarli ad ogni costo e a qualunque sacrifizio di sangue al loro termine; l'Italia non lamenterà giammai questi necessarii sacrifizi soprattutto se coronati da felici successi. Queste qualità straordinarie e magnanime si trovano d'ordinario in giovani ingegni a cui l'esperienza e la troppa prudenza non toglie l'audacia e la temerità nell'azione, il sangue freddo e l'ardimento nelle straordinarie difficoltà; questi esseri preziosi si trovano nelle file dell'esercito e basta che il Governo del Re, immutabile nel suo proposto, alieni da se qualunque pregiudizio e si occupi seriamente e di cuore a trovarli, noi siamo certi che la scelta riescirà a questo costo lodevole e degna. Gli esempi memorabili che a questo riguardo lasciò la Repubblica francese nello scorso secolo debbono rassicurare ed animare gli uomini del Governo; i giovani condottieri Hoche, Joubert e Bonaparte esordirono con successi straordinarii nelle più vaste combinazioni della guerra senza prima aver nè anche condotto una brigata al fuoco nemico.

3. Quattro generali secondarii per prendere il comando dei corpi in cui è diviso l'esercito. Le qualità più essenziali che si richiedono in questi generali, cui è riservato il totale comando nell'azione, le disposizioni d'attacco e di difesa in faccia al nemico, in una parola la condotta delle truppe sono: una profonda conoscenza delle manovre tattiche per appropriarle nei diversi casi al terreno, alle mosse avversarie, una prudenza cauta e coraggiosa a tempo per regolare l'azione delle diverse colonne e la distribuzione delle forze; un tatto militare nella scelta delle posizioni più appropriate al servizio di ciaschedun'arma, ed una certa esperienza nel condurre le masse al fuoco per non esporle inavvertentemente a funesti e non necessarii pericoli. Questi generali che sarebbero sicuramente i soggetti più difficili a trovarsi se si dovessero ricercare nelle file dell'esercito, sono già conosciuti e presentano sotto tutti i rapporti per questi comandi difficilissimi ma secondarii tutte le guarentigie necessarie. I generali Bava, Sonnaz ed i due principi coadiuvati dai loro capi di Stato maggiore hanno dato le più sicure prove innanzi al nemico, e noi crediamo che la confidenza dell'esercito è loro assicurata all'innanzi. Noi crediamo altresì che per l'amore illimitato che portano al Re ed alla causa per cui combattiamo, essi saprebbero momentaneamente fare il sacrifizio dell'obbedienza ad un uomo altamente capace di far cambiare i destini dell'Italia e di regolarsi costantemente coll'intrepidezza e col buon senso di cui già diedero non lievi prove.

4. Generali di brigata, colonnelli e maggiori per prendere il comando delle brigate, dei reggimenti e battaglioni sia di fanteria che cavalleria.

Questi uomini, necessarissimi soprattutto nell'azione, debbono essere sufficientemente istrutti nelle manovre militari; ma soprattutto coraggiosi, intrepidi e disposti a pagar di persona per rianimare a tempo il coraggio dei soldati, eccitarne l'entusiasmo e l'onore; infine debbono possedere illimitata la confidenza dei loro subalterni. Tali uomini si trovano in grandissimo numero nelle file dell'esercito, ma il miglior modo (anzi l'unico) di trovarli e di assicurargli nel loro comando la massima libertà d'azione, obbedienza e confidenza, è incontestabilmente quello di sottoporli all'elezione. Per tal fine tutti gli ufficiali superiori e subalterni d'ogni brigata si riunirebbero per eleggere nel loro numero indistintamente ed indipendentemente dal grado che hanno al presente il generale di brigata avendo solo attenzione al merito intrinseco ed alle qualità personali, gli ufficiali superiori e subalterni di ogni reggimento eleggerebbero in egual modo il loro colonnello, gli ufficiali di ogni battaglione il loro maggiore; l'elezione si farebbe ai 2|3 di voti per guarentigia al governo che l'uomo prescelto è conosciuto e non può mancare di una certa capacità, e per assicurare all'eletto una forza d'azione nelle disposizioni che egli crederà opportuno di dare a norma delle circostanze. Con questo mezzo la disciplina, la subordinazione e l'ordine rientrerebbero bentosto nell'esercito, perchè i comandanti eletti, conoscendo che senza questi elementi è impossibile di condurre i soldati al loro dovere, si impegnerebbero con tutte le loro forze per ottenerli, ed i subalterni interessati nel sostenere il comandante da loro eletto ed in cui pongono naturalmente tutta la loro confidenza, lo aiuterebbero della loro possente influenza nelle sue savie ed all'uopo energiche disposizioni. Questo metodo di elezione per gli ufficiali superiori non sarebbe naturalmente che transitorio e per questa prima volta onde trovare i capi capaci del comando e che posseggano la necessaria confidenza; giacchè altrettanto è difficile in questi momenti al governo del Re di conoscere questi importantissimi soggetti, altrettanto riuscirà facile ai comandanti dei corpi ed al generale in capo di osservare nel corso della campagna quale tra questi capi e tra tutti gli ufficiali dell'esercito continui a meritarsi il favore avuto, e sia meritevole di premio e di biasimo; per conseguenza il conferire in seguito i gradi e le distinzioni qualunque, sarà prerogativa esclusiva del generale in capo sulle proposizioni che gli verranno fatte dagli ufficiali comandanti dei corpi, le divisioni, ecc.

Un'osservazione che favorisce il metodo da noi proposto e che basterà a convincere il governo del Re è la seguente:

Suppongasi che il Ministro della Guerra, o per rapporti avuti o per altra via qualunque, abbia riconosciuto che un tal ufficiale, capitano o subalterno, possegga le qualità necessarie per diventar un eccellente colonnello, e che per queste ragioni egli il ministro lo nomini a tal carica in un reggimento qualunque; quest'uomo, anche colle più buone intenzioni e colla miglior volontà non otterrà che pochissimi vantaggi dalle sue fatiche, e per essere sconosciuto alla massima parte, o per invidia, avrà tutta l'ufficialità contraria o fredda, e se è vero che l'armonia nelle diverse parti di una macchina e così di un'amministrazione è principale causa del buon andamento e dei migliori effetti di essa, è facile il conchiudere gli effetti di questa misura adottata. Sicuramente che al primo incontro col nemico o dopo alcune savie ed energiche disposizioni date dal colonnello, l'ufficialità che è tutta pregevole nel nostro esercito, riconoscerà il suo errore, ma vi vorrà un certo tempo, laddove è d'uopo nel nostro caso d'animar subito il morale delle truppe, inculcare in esse la disciplina, ecc. Ci dispensiamo dal contrapposto del colonnello eletto perchè la cosa è troppo naturale.

Il comandante in capo scelto dal Re sulle considerazioni anzi esposte nominerà poi il suo capo di stato maggiore e si circonderà di quel numero che egli crederà, di ufficiali d'armi speciali per consultarli e consigliarsi; tutto questo è alla sua libera azione.

Con queste radicali riforme l'esercito già preclaro e distinto per innumerevoli e gloriosi fatti, acquisterebbe una forza di gran lunga maggiore, e mentre l'ufficio del comando in capo sarebbe reso molto meno difficile, la nazione che in questo ultimo tremendo sforzo, è disposta ad ogni sacrificio di denaro e di sangue, avrebbe una guarentigia sicura che l'esercito è ben ordinato, ben comandato ed animato se non da quell'entusiasmo con cui si precipitava nella prima campagna, almeno dalla voce del dovere, dell'onore e della gloria; per cui quando tutti questi sacrifizi avessero ancora a ricadere su di noi soli, una dolce consolazione ci riempirebbe ancora l'animo nell'immensa sciagura e sarebbe quella d'aver fatto quanto era umanamente possibile coi nostri piccoli mezzi per sostenere l'onore dell'armi, la gloria, la libertà e l'indipendenza della nazione.

(*Art. com.*).

* * *

SOCIETA' NAZIONALE

PER LA

CONFEDERAZIONE ITALIANA

Protesta sulla guerra in Sicilia.

Le scene di sangue e di esterminio, colle quali il re di Napoli ha or ora compiuto l'eccidio dell'eroica città di Messina, e i deplorabili tentativi coi quali egli non cessa di pretendere che la Sicilia sia ricondotta alla schiavitù, pongono la *Società nazionale* nel dovere di appellarne alla forza della pubblica opinione, manifestando ai popoli e governi d'Italia la dolorosa impressione che essa ne ha risentita.

Un rapido sguardo sopra le origini di tanta lotta giustificherà pienamente il giudizio che la *Società* crede formarne, allorchè si dichiara affatto convinta che stanno in favore della Sicilia i più rispettabili titoli, sui quali un popolo possa mai appoggiare la domanda della propria indipendenza.

L'esistenza autonomica, che i Siciliani han voluto rivendicare, contava per essi una storia di sette secoli; e se qualche cosa di nuovo è possibile di scoprire nello spirito che ha mosso la rivoluzione del 1848, ell'è unicamente l'ardore con cui i Siciliani han voluto sposare all'antico diritto della propria indipendenza il nuovo e santo principio dell'unione federativa tra tutti gli Stati d'Italia.

La fusione de' Siciliani nel così detto *Regno delle Due Sicilie* non poteva che unicamente operarsi per mezzo di un atto della loro libera volontà. Essa fu, in vece, macchinata in segreto, ed arbitrariamente promulgata nel famoso decreto degli 11 gennaio 1816, il quale, lesivo come era, e distruttore degli ordini costitutivi della Sicilia, cominciò dal mendicare una apparente giustificazione nella subdola interpretazione datasi all'art. 104 del Congresso di Vienna — quel Congresso, nel quale la Sicilia non fu chiamata, nè legittimamente rappresentata; dove, anzi, colui che osò sollecitare il sacrifizio delle libertà siciliane era il medesimo re che poco prima aveva sul Vangelo promesso di rispettarne illese la Costituzione e l'Indipendenza; quel Congresso, in somma, che, per tali evidenti motivi di nullità, non avrebbe la menoma forza giuridica in faccia alla Sicilia, se altronde non fosse già sempre nullo in faccia ai diritti imprescrittibili dell'umanità.

Una piena e libera adesione di fatto sarebbe stata il solo rimedio possibile a purgare del loro intrinseco vizio le spergiure convenzioni del 1815, e mai la Sicilia avesse creduto conveniente ai proprii interessi rispettarle e accettarle. Ma quando, in vece, essa non si è mai mostrata disposta a soffrirle; quando non ha cessato un momento di protestare colle parole e cogli atti, contro la violenta compressione che il Governo di Napoli, costante alleato dell'Austria, e dall'armi austriache sostenuto, esercitava senza pietà su quello sventurato paese; allora, la intrinseca nullità de'trattati si trova solennemente sancita dalla ferma resistenza del popolo, a danno del quale si stipularono.

E se anche i Siciliani avessero spontaneamente convenuto, o tacitamente consentito, il sistema nel quale la forza borbonica mirava a sommergerli, ciò non torrebbe alla loro causa quella legittima ed eloquente difesa che essa trova nelle inesorabili tirannie, esercitate contro di loro dal Governo napolitano per 30 e più anni; tirannie che, per la crudeltà e la costanza con cui furono immaginate ed operate, bastano da sè sole a formare un tal sistema di oppressione, contro il quale l'umana natura è sempre in diritto di ribellarsi: e se lo è in faccia al più esplicito de' trattati, lo è poi soprattutto quando non altro le si possa opporre che i frivoli dritti, ripescati dal governo di Napoli nelle ambigue frasi del Congresso di Vienna, oramai esecrato nel mondo, e cancellato dal diritto pubblico di Europa.

Forti di questi unici titoli, i Siciliani avrebbero avuto ragioni di troppo, per essere ammessi a reclamare la loro emancipazione dal violento regime del Governo Napolitano, e il ritorno alle libere forme, che sin dai tempi normanni avevano possedute. Pure non fecero essi per varii anni che pregare ed attendere; finchè, ridotti agli estremi, videro arrivato il momento di scerre, tra la lenta agonia d'una immutabile schiavitù, e le dubbie sorti d'una coraggiosa sollevazione. Sfidarono dunque il loro tiranno, pugnarono, e vinsero. Vinsero colla forza dell'armi que' dritti che, a titolo di mera grazia, indarno avevano pacificamente e ripetutamente implorati. Vinsero dopo lunga e barbara lotta; dalla quale, col loro trionfo scaturirono ai popoli italiani le libertà, ai Principi le glorie della Riforma, e al re di Napoli non rimase che il soprannome di obbrobrio, col quale l'unanime sdegno delle culte nazioni lo ha già consegnato alla storia.

Tutto il mondo, e l'Italia soprattutto, conosce questi innegabili fatti. Tutto il mondo credeva, dopo di essi, irrevocabilmente compiuta la rigenerazione della Sicilia, e ragionevolmente sperava che il Re ed il Governo di Napoli avrebbero seppellito nell'obblio del silenzio, o meglio purgato con docili e franche confessioni, la trista memoria de' torti di cui s'eran resi colpevoli. L'umanità reclamava, lo spirito delle nuove istituzioni consigliava, l'interesse generale d'Italia voleva che il gabinetto di Napoli, riconoscendo la legittimità della rivoluzione siciliana, ed appagandosi di quel vincolo federale di cui la Sicilia è stata la prima a mostrarsi bramosa, avesse abbandonato la strana pretensione d'imporre colla forza una dominazione, giustamente aborrita, a quel popolo che, malgrado l'evidenza de' suoi diritti, era stato costretto di spargere il proprio sangue per liberarsene.

Ma queste belle speranze furono miseramente affogate negli ultimi eccidii, a' quali il coraggio siciliano ha dovuto nuovamente provarsi.

L'Italia ha avuto il dolore di assistere ad una guerra vandalica, portata da un esercito italiano, sotto *libera* ed italiana bandiera, contro una popolazione sorella ed italiana pur essa, contro quella appunto che, col suo sollevarsi, avea poco prima fruttato ai suoi nemici-fratelli le libere istituzioni, a nome delle quali si ha l'impudenza di saccheggiarla.

Negli orrori che hanno accompagnato e seguìto la così detta *Conquista* della città di Messina; nella disperata difesa, alla quale i suoi bravi abitanti sono stati costretti, nelle vite che essa ha costate, nelle famiglie che ha desolate, nelle fortune che ha spente, negli edifizi che ha incendiati; in tutte le luttuose vicende, i cui ragguagli ogni giorno sopravvengono a piombarci sul cuore, la *Società* non iscorge che altrettante prove della nequizia di quel Potere che le ha volute; scorge soprattutto l'onta del nome e delle braccia di chi si è prestato ad oprarle; come nelle macerie dell'infelice città sarà letta in eterno la muta protesta che accusi l'indolenza de' Gabinetti da cui furon permesse. Il sentimento di fremito universale che tanta barbarie ridesta in ogni cuore non barbaro, la *Società* lo divide, e con profondo rammarico contempla i fatalissimi danni che la causa comune della salvezza d'Italia potrà risentirne.

Tante forze, tanti affetti e tante ire consumate tra fratelli e fratelli, tanto abisso di odio, scavato fra due limitrofe contrade d'Italia, quando la terra lombardo-veneta non è ancora smorbata dalla presenza dello straniero, quando tutte le forze della penisola dovrebbero cospirare a cacciarlo, quando un patto di pace, un'armonia di tendenze, una federazione sincera, è il poco che manchi perchè un'Italia vera, una nazione venerata e forte, esista nel mondo; forma un doloroso spettacolo, sul quale la *Società* intende oggi raccogliere e rovesciare le unanimi riprovazioni, che ogni più recondito canto della penisola invia al Gabinetto di Napoli. Crederebbe mancare alla propria missione, se coprisse del suo silenzio tutto ciò che essa trova d'ingiusto, di crudele, di avverso all'interesse generale della nazione, nella condotta che quel Gabinetto si è ostinato a tenere. Gli uomini, i cui consigli han gareggiato in barbarie colle tendenze del loro Re; gli uomini che ne han tanto degenerato la truppa ed insozzata la bandiera; gli uomini che han mascherato di rancore nazionale, e convertito in guerra sterminatrice ciò che era appena una miserabile pretesa di usurpazione dinastica; gli uomini che, per accattare un sorriso di corte, han gettato la desolazione in una delle più benemerite fra le italiane contrade; costoro porteranno sulla loro coscienza l'enorme responsabilità dell'uno fra i più gravi attentati che il cittadino d'Italia possa mai commettere contro la patria.

Convinta, com'è, della necessità di accennarli allo sdegno della pubblica opinione, la *Società nazionale* ha dunque deliberato di non attendere ulteriori sciagure, priachè abbia reso di pubblica ragione questi suoi sentimenti, coi quali invoca la cooperazione de' popoli e principi italiani a favore di quella Terra, che coll'energia del carattere ha così bene mostrato quant'ella sia degna di appartenere alla grande famiglia d'Italia, e quanto, se fosse libera e indipendente, saprebbe giovare alla causa dell'italiano risorgimento.

Deliberato ad unanimità, nella seduta del Comitato centrale in Torino, oggi 23 settembre 1848.

Firmati: Conte Luigi Sanvitale, *vice-presidente, funzionante da presidente* — Generale Racchia, *vice presidente* — Fortunato Prandi, *id.* — Francesco Freschi, *segretario* — Francesco Ferrara, *id.* — Domenico Carutti, *id.* — Antonio Gallenga, *id.*

INTERNO.

MINISTERO DI FINANZE

Essendo affatto insussistente la voce corsa che il governo del re abbia conchiuso o stia per conchiudere un imprestito di cinquanta milioni con una casa bancaria, se ne rendono avvertiti i contribuenti ne' prestiti imposti col decreto del 7 cadente mese, acciò, sull'erronea credenza che l'incasso di questi prestiti possa essere sospeso, non lascino trascorrere il termine stabilito per fare nelle tesorerie provinciali le dichiarazioni ed i versamenti voluti per godere del favore portato dal preallegato Decreto.

PARMA (23 *settembre*). — La città nostra è tranquilla. Niente v'è di inquietante, solo una grande ansia e desiderio di un qualche avvenire. Ora non si crede di esistere, e certamente io sfido a dir in che mondo siamo.

Gli Austriaci non si ritirarono in castello, perchè al generale furono fatte osservazioni, che i cittadini non avrebbono molestato menomamente le truppe, e così avvenne.

La nostra deputazione partita per Milano è ritornata, e a quanto mi si disse, portarono la risposta che non si debba più pagare la paga, *ma solo* il vitto e l'alloggio. E sì, il nostro tesoro non ha più bisogno che d'incassare, invece di versare: i depositi varii che ivi esistevano di proprietà di diversi, ascendenti in tutto a circa 900,000 franchi, sono stati diminuiti di 300,000, e se si dovessero restituire, come andrà? (*Gazz. di Genova*).

VENEZIA (19 *settembre*). — I membri del Governo, ad onta delle molteplici e gravi cure che presentemente li occupano in pro della patria, non trascurano di comparire a quelle nazionali solennità che rinfondono negli spiriti nuovo ardore per la causa comune; nè di vigilare all'esecuzione delle disposizioni che prendono per essa; nè di stringere buone relazioni coi popoli amici. I cittadini dittatori, Manin, Graziani e Cavedalis, assisterono tutti e tre da ultimo, tanto alla rivista della guardia nazionale, rappresentanza armata ed intelligente di Venezia, come a quella delle legioni Zambeccari ed universitaria romana, che vennero a rappresentare qui l'Italia tutta e l'indipendenza nazionale.

Ier mattina il comandante generale della marina, Graziani, unitamente al capo dello stato maggiore ed in compagnia di parecchi ufficiali di terra e di mare, si portò col piroscafo il *Messaggiero* a bordo della fregata a vapore americana, la *Princeton*.

Il comandante di questa fece a gara collo stato maggiore per usare ogni cortesia, prestandosi nella visita più minuta di ogni parte di quel bellissimo piroscafo, la cui costruzione, come la singolarità del meccanismo ad elice, o vite d'Archimede, richiamano l'attenzione del più esperto marino, spingendo la sua gentilezza fino a mettere in movimento la nave perchè se ne potesse ben valutare ogni pregio.

Durante il piccolo viaggio, il comandante salutava cogli onori militari l'ammiraglio comandante la marina. Il forte del lido colle sue artiglierie corrispose al saluto. Gli onori militari furono resi anche ai consoli americano e sardo, che trovavansi a bordo della fregata.

Felice augurio della nascente libertà nostra sieno per noi gli spontanei e sinceri saluti della libera bandiera americana. (*Gazz. di Genova*).

TOSCANA.

FIRENZE (23 *settembre*). — In questa mattina era stabilito lo sviluppo della proposta Panattoni. Questa aveva per iscopo di revocare la legge che stese a tutta la Toscana i poteri straordinari conferiti prima al Ministero per Livorno. Il sig. Panattoni aveva fatto questa proposta molti giorni fa. Ed anco allora era tanto inopportuna, che lo stesso sig. Panattoni con una contraddizione inescusabile, mentre voleva revocati i poteri straordinari, ne proponeva un altro e non meno grave. Ecco le sue parole: « Gl'individui colpiti di *preventivo* arresto saranno rinviati al potere ordinario, quando esista un titolo per procedere contro essi: diversamente saranno liberati immediatamente dal carcere: *ma potranno essere sottoposti a convenienti ingiunzioni, ed* ANCHE AD UNA DIMORA COATTA, PURCHE' NON OLTREPASSI I MESI TRE. »

La inopportunità della proposta Panattoni era cresciuta da che fu depositata sul banco della presidenza. Lucca aveva tumultuato, Livorno non era mai entrato nell'ordine, e ieri era nuovamente turbato da grave tumulto. Più: era noto che diversi emissari circolavano nel resto della Toscana. Più ancora: era noto ieri sera che alcuni agitatori si erano proposti d'assistere alla adunanza del Consiglio generale, e turbarne la tranquillità, e violentarne la indipendenza.

I nemici dell'ordine si aspettavano una seduta tempestosa; i buoni l'aspettavano favorevole alla vera libertà, e provante che i tristi son pochi, e dispregevoli.

Tutte le ringhiere erano piene.

Aperta l'adunanza, il marchese Gino Capponi, presidente de' ministri, ha preso a parlare in mezzo a profondo silenzio. Sarebbe impossibile riferire il suo discorso, perchè quando anco ne avessimo ritenute le parole, non potremmo mai ritrarre quella efficacia che veniva loro dall'autorità della mente e più dalla integrità di un uomo che giustamente è stato salutato dall'Assemblea qual *Patriarca della Libertà*. Quel venerando capo s'alzava maestoso come per mostrare la serenità delle sue idee e della sua coscienza. Quella voce che scuote ogni fibra con l'accento della verità, con quell'ereditaria altezza d'animo con cui Piero strappò i patti di Carlo VIII; quella voce ora si velava per profondo dolore, quando esponeva le deplorabili condizioni di Livorno; ora tuonava maestosa per testimoniare la trista ma vera necessità de' poteri straordinari, i quali diceva giustamente sono un peso pel Ministero e non per le pubbliche libertà, ed annunziava che il Ministero gli avrebbe deposti appena alcune leggi necessarie all'ordine pubblico fossero votate, e appena la sua coscienza lo avesse assicurato che i pericoli dello Stato fossero cessati.

Gli applausi scoppiavano da tutte le parti (eccetto una sola e piccola parte) ad attestare che il Ministero Capponi non ha abusato e non può abusare di nessun potere ordinario e straordinario: che basterebbe la vita intiera del suo illustre capo a confermare questa certezza: che la rappresentanza del paese dandogli questa gran prova di fiducia era veramente e degnamente interprete del paese intero.

Dopo il discorso, e diremmo piuttosto dopo il grande atto del presidente de' ministri, dopo l'effetto che aveva prodotto, dopo le funeste verità de' disordini e de' pericoli che avea confermato; non solo la proposta Panattoni era inopportuna, era ancora politicamente inammissibile. Nessuno poteva dissimulare a se stesso che la Toscana non fosse in pericolose e straordinarie condizioni, e che quindi il disarmare il Governo era un favorire il disordine, e precipitare il paese nella rovina. Nessuno poteva, dopo le dichiarazioni del Ministero, sostenere che le leggi straordinarie dovessero essere revocate. O bisognava mettere in istato d'accusa il Ministero come mentitore, a fine di abrogare i poteri; o bisognava ritenere le verità che asseriva, e lasciare in vigore le leggi che il Ministero sotto la sua responsabilità diceva ancor necessarie.

Tutti credevano che il sig. Panattoni avrebbe ritirato la sua proposta, poichè gliene facevano un dovere lo stato del paese, le gravi e leali dichiarazioni del Ministero, l'ovvio senso comune, non che il senno politico.

Non ostante tutto ciò, il sig. Panattoni ha voluto sviluppare la sua proposta.

Il suo discorso non diremo qual fosse. Verrà stampato, e il pubblico giudicherà. Una piccola parte della ringhiera pubblica, ove manifestamente erano appostati i coristi e direttori dei cori, applaudiva con furore i passi più riprovevoli della scapigliata arringa, e talvolta anco quelli che non facevano per lei. Il presidente invano più oltre ha imposto silenzio a questi arruolati degli agitatori.

Il sig. Capei ha voluto vendicar l'Assemblea, Firenze e la coscienza pubblica. Egli ha detto: « Io credeva inutili le leggi straordinarie, poichè credeva che le leggi esistenti conferissero gli stessi poteri al Governo. Ma quando intesi che alcuno dubitava di ciò, votai le leggi straordinarie perchè stimai esser meglio avere una legge superflua, che lasciar vivere un dubbio il quale poteva impedire che il Governo avesse tutta quella sicurezza e ampiezza di agire ch'è necessaria in questi tempi pericolosi. Ora che il Ministero dichiara che i pericoli non son cessati, e rammenta che ancora non son votate le leggi di polizia e sulle associazioni, reputerei non solo colpa ma follia il revocare quelle leggi che provvisoriamente devono munire non il Ministero, ma lo Stato e la Costituzione. »

Queste savie e coraggiose parole sono state il segnale d'una tempesta. Era naturale che dovessero essere disapprovate dai pagati. Ma la loro audacia è trascorsa dove non si sarebbe mai aspettato nella gentil Firenze: il che prova che que' pochi o non erano fiorentini (come i più credono fondatamente) o erano indegni di esserlo.

L'indecente e reo fracasso ha obbligato il presidente a sospendere l'adunanza per un'ora. La massima parte delle ringhiere pubbliche e tutte le ringhiere riservate erano indignate che que' pochi avessero profanato la sala della rappresentanza nazionale, e avessero macchiata la civiltà fiorentina.

Pareva che quell'ora non dovesse passare inutile pel sig. Panattoni, e ch'egli avrebbe riconosciuto la convenienza di ritirare la sua proposta. Ma invece, al riaprirsi l'adunanza, egli ha preso la parola per chiedere che la sua proposta fosse rinviata alle sezioni, perchè poi venisse alla luce della discussione solenne.

Il presidente con solennità ha detto che il regolamento voleva che prima di mandare una proposta alle sezioni, l'Assemblea dichiarasse se la reputava degna d'esser presa in considerazione.

Allora il silenzio è divenuto profondo, e quasi religioso.

Il presidente ha detto: « Chi vuole prendere in considerazione la proposta Panattoni, si alzi.

I deputati eran 63.

Un solo si è alzato. (*Patria*).

— Se non siamo male informati, i ministri di Francia e d'Inghilterra hanno richiesto a S. S. che anche il suo Governo intervenga nella questione tra il re di Napoli e lo Stato di Sicilia. Intanto è certo che il re di Napoli ha dovuto accettare la mediazione inglese e francese, perchè anche quella vertenza dev'essere trattata con tutte le altre quistioni italiane, tanto d'indipendenza quanto di federazione e di territori. Gli ammiragli inglese e francese hanno i più severi ordini, se il Governo napoletano osasse continuare le ostilità. Essi hanno altri ordini per altre parti d'Italia, specialmente nel caso di qualche possibile provenienza di navi da guerra da qualche porto del Mar Nero. Si crede che il gabinetto romano prima di rispondere aspetti una replica del Piemonte. (*Patria*).

LUCCA (23 *settembre*). — Questa mattina alle ore 11 antimeridiane è arrivato da Pietrasanta un battaglione di circa 800 uomini della *Brigata Piemonte*, il quale sembra destinato a rimanere di guernigione in questa città.

SOLDATI PIEMONTESI!

Al vostro arrivo fra noi non v'è chi non senta battere il cuore di gioia nel vedere quelle armi che tanto valorosamente impugnaste per la difesa dell'Italiana indipendenza, e noi crederemmo di recarvi il massimo degli oltraggi se potessimo nemmeno per un istante dubitare che la vostra venuta potesse recare il minimo detrimento alle nostre interne libertà.

Noi vi accogliamo con plauso, perchè le vostre armi consacrate alla salute d'Italia, anzi che inspirarci diffidenza o timore, ci offrono un pegno sicuro di quella vera e durevole libertà che ha principal fondamento nell'ordinato e pacifico svolgersi delle nuove istituzioni.

Soldati Piemontesi! noi vi stendiamo con fiducia ed affetto fraterno la mano, e nella dimora che farete fra noi profitteremo del vostro esempio per apprendere quella virile educazione e quella militare disciplina, che forma il maggiore pregio dell'Esercito Piemontese, per cui a ragione può chiamarsi la speranza d'Italia.

(*Riforma*).

LIVORNO (23 *settembre*). — Ci scrivono da Firenze: È inutile che speriate di far pace col ministero: qui molti dei vostri espatriati intrigano, usano ogni mezzo per presentare con supposte corrispondenze, che Livorno è sempre città anarchica. (*Corr. Livornese*).

STATI PONTIFICII.

ANCONA (18 *settembre*). — Il seguente ordine del giorno agli ufficiali, basso-ufficiali e soldati qui pervenuti colla flotta Sarda dalle acque di Venezia, fu pubblicato dal loro comandante signor maggiore generale Della Marmora, egualmente alla data 18.

« *Ufficiali basso-ufficiali e soldati.* Patiste nel Veneto per un servizio non meno onorevole ed importante di quello prestato da' nostri fratelli che pugnarono in Lombardia, ma il morbo che quasi tutti vi affligge e vi colpi serenando in faccia al nemico nei forti di Malghera e di Brondolo non avendo rispettati i vari gradi della scala gerarchica, è questa una prova evidente che tutti faceste il loro dovere, e che l'inferiore non può incolpare il superiore della perduta salute.

« Giuntomi in Venezia l'ordine della partenza procurai, ben lo sapete, di non lasciare in detta città che quelli dei nostri che per il pessimo loro stato non poterono venire trasportati in Ancona, e con mio ordine del giorno 5 corrente nel darvi l'annunzio dell'imbarco, vi invitava ancora alla pazienza, ben conoscendo quanto vi rimanesse a patire sui navigli, ed anche dopo l'immediato sbarco da questi.

« Appena qui giunti si dovette prima di tutto provvedere immediatamente al sollievo dei più aggravati, un Ospedale immenso fu creato in poche ore sotto l'imperiosa necessità dell'urgenza e dello spropositato numero degli infermi, e se il servizio di questa lasciò molto da desiderare nei primi giorni, ad onta della generosa opera delle benemerite autorità di questa illustre città, e della caritatevole assistenza di molte altre persone, ben si può dire che le cose vanno migliorando progressivamente malgrado la continua affluenza d'infermi, e che questi tutti potranno fra non molto ricuperare la pristina salute.

« Nuove disposizioni sono ora giunte, il R. Ministero lasciandomi in facoltà di prendere la via di terra per avviarvi in patria, scelsi tale partito che mi confido sarà da tutti approvato.

« Partiremo dunque per i nostri confini, ma non così presto, dovendo lasciare agli ammalati il tempo di rifarsi, ed a tutti il campo di riordinarsi per un lungo cammino.

« Soldati! se il crudele morbo al quale ben pochi sfuggirono ha momentaneamente rilasciato il regolare andamento del servizio, fate in modo colla vostra docilità alle ammonizioni, e la vostra ubbidienza ai vostri superiori che vengano quanto prima ristretti i vincoli di quella disciplina, senza della quale non v'è truppa onorata possibile.

« Nel solo interesse vostro ho dati alcuni provvedimenti spettanti al vitto, ed al corredo; come vostro anziano conosco i veri vostri bisogni nelle attuali circostanze, e come vostro capo intendo essere ubbidito. »

— Questa mattina giunse in porto il vapore francese *Solon*, proveniente da Venezia, e dopo poche ore riparti per Napoli e Messina. (*Gaz. di Bologna*).

RAVENNA (21 *settembre*). — Questa mattina giunse nel nostro porto il vapore di guerra *Pio Nono*, proveniente da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della legione Morandi, qui oggi arrivati, e condurli questa notte a Venezia. (*Gazz. di Bologna*).

BOLOGNA (22 *settembre*). — Possiamo assicurare che il generale Zucchi è nominato ministro delle armi, e che gli è stato spedito un corriere straordinario che gli reca il biglietto di nomina.

— Lettere di Ferrara ci recano oggi la notizia, data come positiva, che il signor conte Lovatelli, pro-legato di quella città, abbia emesso la propria rinunzia.

(*Gazz. di Firenze*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (19 *settembre*). — Ieri si eseguì la meschinissima cerimonia della defunta regina madre; tranne poca soldatesca il carro funebre non aveva altro seguito. Si erano sparse molte voci da più giorni per tale funzione, e la città fu in grande agitazione. Da tali prevenzioni si stimò miglior partito rendere brevissimo il convoglio funebre, e così finì la regina dei Borboni.

Della Sicilia nulla di nuovo: oggi spira l'armistizio, e si ripiglia di nuovo l'atroce attacco: alcuni dicono che i Siculi abbiano riprese le loro posizioni: il certo si è che gli Svizzeri furono quasi tutti massacrati, il colonnello Mori è morto, e che i soldati quì si sono negati a partire, e l'altra notte fuvvi una questione tra quelli che dovettero andare in aiuto degli altri in Sicilia, perchè cominciano a scoraggiarsi.

— Per lettera arrivata ieri veniamo a conoscenza che i Messinesi ingrossati dall'arrivo di molte migliaia di Palermitani e di altri che scendevano in massa dai vicini paesi abbiano rioccupata la città, facendo scempio dei regii, che non potendo altrimenti resistere alla furia degli invincibili Siciliani, a gran carriera, anzi precipitosamente ripararono nella cittadella, donde non son più usciti. Questo avvenimento recando a tristissimo disinganno i codardi pretoriani dell'esercito borbonico, i quali si aspettavano dalle promesse lor fatte, la riconquista dell'Isola senza spendere un colpo di fucile, ha fatto fra lor nascere delle dicerie ed un malcontento contro i proprii capi, e che potrebbe essere sorgente di serie difficoltà al Governo: infatti il secondo reggimento granatieri delle guardie si è rifiutato di partire per la Sicilia; i soldati si demoralizzano sempreppiù e crescono negli errori della indisciplina; tanto che negano di volere ricevere più l'Araldo, giornale militaresco a cui una gran parte di essi era stata associata. I Svizzeri medesimi accusano le intemperanze del Governo e se ne mostrano sdegnati, dopo che in onta della libertà de'loro principii, l'ebbero a spese di tanto sangue cittadino sostenuto. Vedi contraddizione dello spirito umano!....

In Napoli lo spirito pubblico sorride alle nostre intenzioni, checchè ne voglia dare ad intendere la tenebrosa famiglia dei falsi liberali e dei *pagnottisti*. Fida, mio caro amico, che i tempi non si mostreranno così lenti come si vorrebbero dai tristi, e siamo già ben avvisati dalla esperienza per saper operare il riscatto delle nostre conculcate libertà.

Da recentissima notizia or ora arrivatami, apprendo Melazzo occupata dai regii, per vigliaccheria dei suoi abitanti, esser ritornata ai Siciliani che in numero significante rovesciandosi sui soldati Napoletani li cacciarono, dopo aver fatto macello di moltissimi di essi.

Le notizie dei fatti di Sicilia provengono da varie lettere giunte da Napoli; e ne aspettiamo la conferma.

Noi non possiamo raccontare, se non quello che dicono le lettere le quali riferiscono le voci sparse per la città.

Noi non abbiamo come il *Tempo* a nostra disposizione il telegrafo, non abbiamo amici i ministri: eppure il *Tempo* asserì che *Catania si è data ai regii*.

(*Corris. del Contemp.*).

— Il Re ha conferto la gran croce dell'ordine di San Ferdinando e del merito al tenente generale principe di Satriano (Filangeri).

Siamo assicurati che fra qualche giorno la squadra Francese del Mediterraneo ritornerà tutta o parte nel nostro golfo.

Quella porzione della flottiglia Napoletana la quale era uscita da Messina il giorno 11 vi è rientrata il giorno 13. Sappiamo intanto che forti drappelli di milizie percorrono per ogni verso pressochè l'intiera provincia di Messina. (*Lib. Ital.*).

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta delli 22 settembre.

Terminata la discussione intorno alle strade vicinali, il sig. *Sauteyra* ascese alla ringhiera per rivolgere al capo del potere esecutivo alcune interpellanze circa le voci corse di scissioni nel Ministero, e per sapere quale linea di condotta intendesse di adottare in caso di nuove turbolenze che potessero sorvenire.

A queste interpellanze il generale *Cavaignac* sorse a rispondere nel modo seguente: « Cittadini rappresentanti, se il sentimento generale dell'Assemblea è che il capo del potere esecutivo, a nome del Governo, non debba rispondere alle interpellanze che gli sono dirette, noi siamo pronti a conformarci alla sua volontà.

Tuttavolta debbo dire all'Assemblea che nel punto in cui l'onorevole rappresentante che discende da questa ringhiera ci ha fatto conoscere che intendeva d'interpellarci, noi stessi eravamo disposti a rivolgere alcune parole all'Assemblea (*Movimento. Sentite! sentite!*). In riguardo alle intenzioni affatto benevole da cui egli mostrava di essere animato, non volli, per quanto il poteva, oppormi a che egli prendesse la parola; ma io ora gli succedo recando qui non solo una risposta, ma, se mi è permesso di dirlo e di farlo, un'interrogazione. (*Sentite! sentite!*)

Ella è cosa incontrastabile, o signori, che da alcuni giorni si è sollevato in seno a quest'Assemblea, ciò che con sua licenza io chiamerei una nube, leggiera, se voi volete ammetterlo, e ne sarei pago, ma finalmente una nube tra essa e il potere che opera in suo nome. (*Nuovo movimento*).

Egli è un inconveniente e un pericolo, senza dubbio, in ciò che si attiene alle relazioni immediate che sonvi tra essa e noi.

Ma vi ha un altro pericolo a un altro inconveniente. Questo fatto ha dovuto essere giudicato fuori di questo recinto; ognuno si preoccupa del vero stato delle cose, e come avviene sempre, quasi tutti se lo esagerano (*sì, sì, benissimo!*)

Ebbene, signori, noi proviamo il bisogno, lo dichiaro, e sono convinto che l'Assemblea divide il nostro sentimento, noi proviamo il bisogno, non solo di voi rimpetto a noi, ma di noi rimpetto al paese, e di voi parimente in faccia al paese, noi proviamo il bisogno di dimandarvi di spiegare questa nube e di farla scomparire, se come noi lo speriamo, tali sono il vostro pensiero e il vostro desiderio.

In ciò che è stato testè detto ho procurato di scernere accuratamente ciò che era interpellazione diretta al governo.

Fu questione della bandiera della conciliazione; fu questione altresì di sapere ciò che il governo era disposto a fare in caso di tentativo di disordine. — Se l'Assemblea avesse questo desiderio o provasse questo bisogno, noi siamo pronti a rispondere ad ogni interpellanza più completa e più particolareggiata che ci fosse rivolta. Ma, per quanto concerne le parole che ci furono indirizzate, egli è facile di rispondervi in poche parole.

Ciò che il governo è disposto di fare in caso di tentativi di disordine? Signori, il dichiaro altamente, noi non abbiamo bisogno di rispondere ad una tale quistione (*Benissimo! benissimo!*)

Per quanto si riferisce alla bandiera della conciliazione, certamente questa bandiera fu la nostra, e se l'Assemblea mi permette di dirlo, noi ne troviamo la prova nei biasimi i più contraddittorii. — Sì, certamente, noi abbiamo alzato, perchè abbiamo creduto di doverlo fare, ciò che chiamasi la bandiera della conciliazione; ma alzandola noi abbiam voluto e dovuto restare, per essere fedeli alle vostre intenzioni, all'ombra della bandiera repubblicana (*Benissimo!*)

Posti su questo terreno che è pure il nostro, posti u questo terreno da cui voi non avreste voluto vederci allontanare, noi abbiamo detto a tutti e in varie circostanze: noi non vi dimandiamo la vostra origine, noi stessi non abbiamo il diritto di dimandarvela; ciò che noi vi dimandiamo si è di fare ciò che volete veramente fare.

Voi avete creato un Governo provvisorio, un governo di transizione; questo governo deve durare sino al giorno in cui il principio non sarà più rivocato in dubbio, in cui il principio sarà tradotto in un fatto, voi tutti che vi adoperate sinceramente, lealmente, e utilmente a pro di quel fatto, venite a noi, noi vi riguardiamo come un appoggio necessario; noi vogliamo esser forti mercè questo concorso che sarà prestato non già a questo o a quell'uomo, ma alla repubblica stessa. (*Vivi segni d'approvazione*).

Ecco, il ripeto, le sole cose che io creda dover rispondere alle fatte interpellazioni. — Ritorno trattanto a quel fatto grave, lo dico, a quell'incertezza che regna al di fuori e forse anche in seno a quest'Assemblea, presso alcuni, circa il contegno attuale del governo relativamente all'Assemblea. Alcuni fatti anteriori non fecero assumere alla condizione presente la gravità che molte persone le attribuiscono; non dirò già, sonosi compiaciuti, ma si smarrirono in funeste supposizioni.

Quanto ai mezzi materiali di far fronte alle evenienze qualunque possano essere, il governo non vi dimanda di aggiungere nulla a ciò che gli avete dato; esso ha in mano quanto gli occorre, quanto gli è possibile di desiderare, quanto il paese deve desiderare che abbia. (*Benissimo!*)

Ma ciò che importa che il paese sappia è questo: il governo procede egli ancora nelle vostre vie, o se ne è egli allontanato? Ha egli cessato di seguire il cammino che volete che segua? Non vi ha luogo a esitazione, bisogna dircelo, perchè noi abbiamo bisogno di saperlo.

Se al contrario voi trovate buono il suo procedere, se ciò ch'ei fa concorre al ben pubblico e deve servire alla fondazione della repubblica, è necessario di dirlo al paese, perchè il paese ha bisogno di saperlo. (*Vivi segni d'approvazione.*) (*Moniteur*).

PARIGI (23 *settembre*). — Nuovi ammendamenti furono posati alla Costituzione.

Il sig. Sauteyra, questo rappresentante che nella seduta di ieri fece interpellazioni al generale Cavaignac, propone di sostituire all'art. 42 del progetto di Costituzione, il quale dice: « *Il presidente deve esser nato Francese, d'età d'anni 30 almeno, e non aver mai perduto la qualità di Francese,* il seguente: « *Il presidente deve esser nato Francese, non aver mai perduto la qualità di Francese, avere oltrepassato gli anni 30, ed abitare il territorio francese all'epoca di sua elezione, almeno da cinque anni senza interruzione.* Questa nuova disposizione, se essa fosse ammessa e che senza dubbio sarà vivamente discussa, sarebbe un ostacolo al successo di certe elezioni di cui v'ha preoccupazione, dacchè si conosce il risultato delle ultime nominazioni.

— Si forma a questo momento una crociata di rappresentanti, alla cui testa evvi, dicono, il sig. di Larochejaquelin, per impedire con tutti i mezzi parlamentari, che il presidente ed il vice-presidente della Camera siano nominati dall'Assemblea. Dicevasi ne' corridoi, che il sig. Marrast ed i suoi stavano costruendo una contro-mina a quest'effetto. (*Corrisp. di Parigi*).

— Elezioni dei dipartimenti. — Il sig. Alfonso Gent fu eletto nel dipartimento di Valchiusa.

Il sig. Chambolle fu eletto nella Mayenne.

Il sig. Luigi Bonaparte fu eletto ne' dipartimenti della Mosella e della Charente-inferiore.

Nel dipartimento dell'Orne, il sig. di Vaudoré, appartenente all'antica fazione legittimista, fu eletto da 10,000 voci circa contro 9000 date al sig. Luigi Bonaparte.

Il sig. Passy riunì 7000 voci, ed il sig. Mercier 5000.

— Le conseguenze che sembrano dover nascere dalle elezioni, daranno ad esse forse per qualche tempo........ e forse per lungo tempo, un interesse d'attualità. Si considera infatti, ch'elleno tendono a modificare profondamente la situazione; si crede pure vicina la vigilia d'entrare in una nuova fase degli avvenimenti del 24 febbraio. Se il potere non fosse posto che tra due fazioni, ei potrebbe fare la sua scelta. Congiungendo la decisione e la fermezza alla sagacia ed alla moderazione, gli sarebbe possibile di rimaner padrone del terreno; ma vi sono tre partiti che si urtano e si respingono. L'uno dei tre è di necessità più numeroso e più influente degli altri due; questi poi sono, è vero, più violenti, più determinati di tutto intraprendere, di tutto arrischiare, costi che vuole. Il governo s'appoggerà esso al primo? Ciò sembrerebbe molto logico. Ma al tempo in cui viviamo, le regole della logica sono esse forse seguite? si porrà egli alla testa di quello fra gli altri due, il quale avrebbe naturalmente le sue simpatie? In allora ei si trova nella minoranza; avendo a lottare contro due avversarii che gli bisognerà tener sempre in iscacco coll'intimidazione e con tutto il corteggio dei rigori SALUTARI. In questo stato di diffidenza, di sorde guerre, di lotte incessanti, un potere, qualunque siano i mezzi di cui dispone, non tarda guari a logorarsi ed a soggiacere sotto la sua propria impotenza. Che farà dunque il Governo? Il generale Cavaignac è uomo di cuore e d'intelligenza; ei conosce gli imbarazzi della sua posizione. Ei si espressè ieri alla Camera colla sua franchezza e colla sua limpidezza ordinaria. Frammettendosi in qualche modo tra l'Assemblea ed il paese, egli chiama a lui tutte le fazioni e le invita a venirsi e schierare intorno alla bandiera della Repubblica ch'esso vuol tener alta e ferma. Si è sotto questa bandiera che tutti i cittadini devono abiurare i loro odii e riconciliarsi. Questo linguaggio è nobile, e parte da un'anima bella e fiera. Sotto il punto di vista speculativo, non vi sono che applausi da dare al generale Cavaignac. Ma se noi veniamo alla pratica, poichè è sempre a questo punto ch'ei bisogna venire, gli ostacoli nascono e si accrescono. Le fazioni sono ostinate e si rifiutano ad ogni transazione. — Ecco, ci si permetta questa frase volgare, ecco il nodo gordiano. Il generale Cavaignac lo taglierà egli colla sua spada? — Il sangue sarebbe versato! Per rimanere all'altezza della sua missione, bisogna ch'egli lo *sciolga*... Quivi v'ha il difficile, ed è a questo punto che è atteso il capo, nel quale il paese ripose la sua fiducia. Il generale Cavaignac non ha solo il dovere di reprimere la sommossa, di vincere l'insurrezione quand'essa scoppia.... altri uomini potrebbero riuscirvi così bene quanto lui.... egli è obbligato ad essere l'uomo di Stato il più abile della Francia e dell'Europa. La sua vera gloria e la riconoscenza della nazione sono a questo prezzo. Nell'eminente posto al quale la rivoluzione di febbraio lo chiamò inopinatamente, non gli è permesso d'essere un uomo ordinario; gli bisogna essere un grand'uomo. Egli avrà dei conti da rendere al tribunale della inesorabile posterità. In faccia a questo giudice supremo, sappia il generale attingere anticipatamente le sue generose inspirazioni. Ch'ei si decida al più presto; — vi sarebbe pericolo ad attendere! (*Corrisp. di Parigi*).

NOTIZIE DEL MATTINO

CIAMBERÌ (27 *settembre*).— Il signor generale della Marmora che era stato incaricato dal nostro Governo di una importante missione presso il Governo della Repubblica francese, passò ieri per Ciamberì e ritorna a Torino. (*La Savoie*).

PARIGI (24 *settembre*). — Il generale Rulhière, già pari di Francia, ed uno dei generali messi in riposo in aprile scorso dal Governo provvisorio, fu eletto rappresentante del popolo pel dipartimento dell'Alta-Loira da 10,232 voti.

— Accertasi che il ministro della guerra deve venir a chiedere all'Assemblea nazionale un credito speciale di 1,400,000 franchi per le spese delle baracche da costrursi per le truppe accampate ne'dintorni della capitale.

— È giunto a Parigi il duca di Sotomayor ambasciatore di Spagna.

— Il signor Doheny, il ribelle irlandese, è giunto a Parigi. Egli considera come perduta la causa della revoca.

— Il *National* afferma oggi che non è per nulla quistione di ridurre da 70,000 a 35,000 uomini la forza dell'esercito delle Alpi.

— Leggesi nella *Gazzetta de'Tribunali*:

Importanti misure di sicurezza furono prese ieri, e si rinnovarono stassera, per mantenere la calma e la tranquillità in Parigi. Sembra che certe persone avrebbero organizzato una specie d'ovazione in onore di Luigi Napoleone, la quale doveva prodursi in un numeroso corteggio che avrebbe percorso i baluardi in tutta la loro lunghezza alla luce delle torcie, dopo del che una deputazione si sarebbe recata al palazzo del presidente del consiglio, capo del potere esecutivo, per chiedere la rivocazione della legge d'esiglio, rimessa temporariamente in vigore dopo le ultime elezioni. Grazie ad attivi passi ed all'attitudine presa dall'autorità, quei che avevano organizzato questa manifestazione, rinunciarono a farla. (*Presse*).

— Una delle notabilità del giornalismo parigino, il signor Alfonso Karr, è stato condannato ad un mese di carcere ed a 200 franchi di ammenda per non aver presa la cauzione e fatto il deposito voluto dalla legge, trovandosi direttore del foglio recentemente uscito in luce *le Journal*.

— La *Presse* annunzia che le celebri *Memorie d'oltretomba* dell'immortale Chateaubriand, le quali vennero nel 1844 comperate dall'amministrazione di detto giornale, cominceranno ad essere pubblicate da esso il giorno 8, od il giorno 10 del prossimo ottobre.

C. CAVOUR *gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO.

DELL'EDUCAZIONE DELLA DONNA.

L'educazione della prole è il primo e il massimo de' doveri dei genitori, nè può darsi scuola di morale, di religione, di civiltà, che possa meglio ispirarne le massime sacrosante, e scriverle più addentro del cuore della crescente gioventù, quanto quella, che si apre nel sacrario delle private famiglie, imperciocchè non havvi voce al mondo che discenda così potente ad un tempo, e soave nell'animo dei fanciulli, come quella, che prima si fe' sentire alle loro orecchie, che prima commosse le loro viscere, la voce cioè dei genitori che ebbero da natura l'autorità insieme e l'affetto. Siccome però ad altri dei parenti falliva il tempo, ad altri la voglia di consecrarsi a tale e tanto ministerio; e chi se ne allontanava per esserne meno atto, e chi per esserne troppo disadatto, e l'educazione perciò della gioventù ne aveva a soffrire, si aprirono collegi-convitti pei giovanetti, e case di femminile educazione per le ragazze.

Santissima e salutevole opera è stata quest'ultima, perchè mirando all'educazione della donna, tende a promuovere il pubblico bene, essendo certo che buone madri fanno sì, che buoni siano i figliuoli e che buone sono quelle famiglie che da buone donne sono governate: dal che ne conseguita il miglioramento, la felicità maggiore della società intera, la quale essendo composta d'individui e di famiglie non può esser cattiva, nè sgraziata, ove quelli e queste siano buone. In molte tuttavia di queste case di femminile educazione, non vi era quell'accordo di cure nell'educare la donna onde addivenisse poi un giorno utile alla famiglia, e colta in società. In alcuni luoghi non altro cercavasi che di rendere la donna utile, e in questi quasi nient'altro veniva insegnato alle giovanette educande, che il trattar l'ago ed il fuso: tutta la loro scienza si restringeva a saper leggere, scrivere, e calcolare: quindi non avvezze ai buoni studii, uscite dal ritiro, o non leggevano mai, oppure quando impiegavano alcun tempo a leggere, preferivano i libri vani e leggeri, agli utili ed ai gravi.

Ella è senza dubbio cosa non pur utile e necessaria, che la donna sappia in che modo si fa buon governo della famiglia; onde molto sarebbe da biasimare colei, che per attendere agli studi, avesse in fastidio le occupazioni convenienti a buona madre di famiglia, e disdegnasse i lavori femminili. Il vizio non stava nella cosa, che in sè era lodevole e buona, ma nell'eccesso a cui si trascorreva, e nella dimenticanza in cui erano poste tutte le altre parti dell'educazione, per mettere una sola in vista, ed in rilievo l'utilità. Come poi l'utile era il fine primo di alcuni luoghi di femminile educazione, così la coltura era lo scopo ultimo che si aveva in certi altri: quindi la lingua francese, il suono, il canto, la danza, il disegno, venivano insegnate come cose importanti alle giovanette alunne di questi ritiri; nè erano mai reputate bene istrutte e bene educate, fino allora che fossero infranciosate sino alla gola, sapessero moversi e camminar con grazia, parlare con brio e vivacità di quei soggetti che più di frequente sogliono trattarsi nelle conversazioni, e dare all'uopo urgute e pronte risposte.

La donna per tal modo educata diveniva poi il flagello della famiglia in cui entrava andando a marito, poichè l'amicizia o l'amore non bastavano a contentare una tal donna; la pace del domestico focolare, le austere gioie della famiglia non avevano alcun pregio agli occhi di lei, e neanco i varii aspetti della campagna e le maraviglie sempre nuove della natura non le potevano recare alcun diletto: a lei solo piaceva l'agitarsi dei cavalli e dei carri, l'ondeggiare della folla, il tumulto e lo strepito delle vie, il suono, il ballo, il canto, il teatro, la conversazione protratta fino a notte avanzata, e il brillare in questa, il piacere, il comparire, il civettare: che se mentre faceva mostra di nuove foggie, metteva in uso nuove lusinghe, cantava, suonava maestrevolmente il piano, od era al teatro o nelle ampie sale ove gli oziosi tra i giuochi e i balli producono insino al giorno la notte, tutto era disordine e turbamento nella sua famiglia, se da lei si allontana il cuore del marito, se un misero fanciullo levava alte grida e tendeva a lei le braccia dalla deserta culla, chi avrebbe osato condannarla? Questa donna era stata educata a parer bella, e piacere altrui; era bella e piacente, non le si poteva chiedere di più.

Non parlerò dell'educazione religiosa che si dava in molti di questi ritiri, dirò solo, che il vero culto di Dio sta, e si adempie nella purificazione del cuore, che gli ordinamenti esteriori del culto, non intendono ad altro, che alla santificazione dell'anima, che dee imitare per quanto può le divine perfezioni, che quindi alla gioventù dee insinuarsi una religione di cuore, e in alcune di queste case di femminile educazione la religione tutta quanta si faceva conchiudere e terminare nelle pratiche esteriori del culto: quindi non di rado avveniva che nel cuore delle giovani alunne la fede degenerasse in superstizione, la pietà in ipocrisia, l'amor di Dio in una fanatica intolleranza; e noi per tristissima esperienza troppo acerbamente queste cose le abbiamo imparate, e le sappiamo. Perchè la donna sia cara a Dio, utile alla famiglia ed alla patria, conviene che si abbia una giusta idea della religione, de'suoi doveri, della propria sua dignità, il che tutto emana dall'accordo, e dall'armonia di una saggia e compiuta educazione religiosa, morale e civile. A questa provvederanno i pensionati nazionali, che si apriranno col tempo nell'era novella per le giovani donzelle; intanto che coi desiderii, e coi voti i padri e le madri, gli uomini tutti affezionati a questa nostra patria terra, affrettano un tanto provvedimento, che avrà a produrre li più bei frutti di domestica e di pubblica felicità; personaggi privati, in privati stabilimenti, come possono meglio, s'ingegnano di riparare al difetto di questa istituzione; e qui fra le tante case di femminile educazione che abbiamo in questa nostra città, io non ho parole che mi bastino ad esaltare i meriti del pensionato Fabre. Il locale dello stabilimento posto nella via della Madonna degli Angeli, casa Avena, essendo situato a pieno mezzodì, e come isolato dalle altre case vicine, gode di un'aria pura e salubre, e della vista di un bel cielo, e di un delizioso giardino; il pensionato poi è diviso in ampie e magnifiche sale inservienti a varii bisogni e comodi di una ben disposta e regolata comunità.

Lo scopo di chi presiede a questo stabilimento essendo quello di formare colla miglior possibile instituzione della mente e del cuore delle allieve, tante buone e saggie spose e madri italiane, ed essendo necessario a tal uopo un magistero veramente italiano, dai reggitori di esso chiamavasi dalla Lombardia una valente maestra per presiedere all'educazione italiana delle alunne: per le altre istruzioni, per la lingua francese, l'aritmetica, la bella scrittura, vi sono appositi maestri e maestre, e i principii di geografia e di storia vengono insegnati alle giovani educande da un venerando, dottissimo sacerdote, caro a tutti i buoni Italiani, e degno certamente di miglior sorte.

Inoltre, siccome in sì fatti ritiri la vigilanza delle maestre sulle alunne è di somma importanza perchè riescano in bene; in questo la vigilanza è assidua, è esatta in tutti i tempi e in tutti i luoghi, ond'è che non havvi alterazione, cambiamento alcuno benchè menomo nelle allieve, non havvi necessità alcuna della loro vita, sì rispetto alla salute del corpo, che a quella dell'animo, che non siano tosto avvertite dalle sagge e veglianti maestre, e che non abbiano da esse pronto, largo ed acconcio provvedimento. Fortunate pertanto le fanciulle che entreranno nel Pensionato Fabre per esservi educate, poichè in questo luogo quelle elette pianticelle, dolci e care speranze dei genitori, della religione e della patria, come in delizioso giardino da folta siepe all'intorno chiuse, con diligente e solerte cura da venefici insetti e da violente bufere guardate, di limpide linfe abbeverate, ed a feconda vegetazione cresciute, metteranno foglie e fronde, indi a loro tempo, onorando i talami, felicitando i mariti, daranno nei loro frutti all'Italia cittadini costumati, generosi, forti, e degni di godere del pien meriggio di quella libertà di cui noi non salutiamo che l'aurora.

Teol. MAURIZIO MAROCCO.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 29 Settembre 1848. Nº 234

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 28 Settembre.

SULLA LEGGE DEL PRESTITO.

Art. V.

Nell' ultimo nostro articolo sulla legge del prestito abbiamo provato coll'esempio incontrastabile dell'Inghilterra, che era possibile il dare ai biglietti di un banco corso obbligatorio, senza che questi scapitassero di valore. L'esempio attuale della Francia conferma questa nostra proposizione. Ognuno sa che pochi giorni dopo la rivoluzione di febbraio, il Governo provvisorio fece facoltà al banco di Francia di sospendere il rimborso in numerario dei suoi biglietti, dando loro un valore legale.

Quest'atto aveva per iscopo, non solo di porre in grado il banco di sovvenire in parte ai bisogni del tesoro, ma altresì di diminuire la carestia di numerario metallico che si faceva in allora cotanto sentire, ed era una delle cagioni della crisi commerciale che affliggeva la Francia. Esso produsse in fatti un tale effetto, e si può dire non esservi stato negoziante che non sentisse un immediato vantaggio dal corso obbligatorio dato alla carta bancaria.

Ciò è talmente vero che fra gli atti finanziarii extra-legali del Governo provvisorio, così aspramente e così a ragione criticati dagli uomini di pratica e di scienze, questo solo ottenne una quasi universale approvazione.

Nei primi giorni che seguirono la sospensione del rimborso dei biglietti, questi scapitarono alcun poco, e gli scudi ebbero un aggio dell'uno e, crediamo, persino del due per cento; ma il banco non avendo aumentate le sue emissioni, i biglietti riacquistarono quanto avevano perduto in valore, e salirono di nuovo al pari. Dal mese di aprile al giorno d'oggi non soffrirono più veruno scapito di rilievo.

Quest'esempio della Francia che a noi pare cotanto autorevole, verrà forse respinto come inconcludente dai nostri avversarii, col dire siccome già fece il *Pensiero Italiano* (per ciò che riflette l'esperienza inglese) nell'articolo sul banco di Genova, inserto nel n. 208, non essere le condizioni economiche e commerciali del nostro paese pari a quelle delle contrade da noi citate. A questo risponderemo che i principii generali che reggono i fenomeni della circolazione sono leggi costanti, che risultano dalla natura stessa delle società civili, le quali non variano dall'uno all'altro paese, o da un secolo all'altro, più di quanto variano le leggi che regolano la creazione e la distribuzione delle ricchezze. E quand'anche si volesse oppugnare questa verità coll'aggiungere che in Inghilterra le cose procedono altrimenti che da noi, credo non si possa di buona fede sostenere che le nostre condizioni economiche sieno dissimili da quelle della Francia.

Se prima d'ora la circolazione della carta bancaria rimase in limiti ristretti, non è già che questa fosse incompatibile con l'indole economica del paese, ma solo perchè l'antico Governo, poco amante delle novità, impedì molti anni la creazione di stabilimenti di credito. Ma, appena fondato il banco di Genova, i suoi biglietti circolarono facilmente, non solo in quella città, ma anche in Torino; ed in quest'ultima città incontrarono tanto favore, che in varie circostanze essi conseguirono un piccolo aggio. Questi fatti provano che quando nel paese fossero state attivate le varie istituzioni bancarie, che erano progettate, la circolazione della carta avrebbe raggiunto senza difficoltà la somma di 24 ed anche 30 milioni, limite che non vien superato dalla legge di finanza. Quindi crediamo che l'esempio attuale della Francia, ed il confronto della circolazione dei biglietti di banco in quel paese e nel nostro, fatto nell'antecedente nostro articolo, sieno argomenti di gran valore, a dispetto delle critiche del *Pensiero Italiano*.

Il giornale genovese assevera che i bisogni straordinarii del tesoro non avrebbero creato una straordinaria circolazione, giacchè il Governo non impone tributi o prestiti per sotterrare il contante; ma solo onde sopperire alle spese dello Stato, dacchè ne consegue ch'egli pone in giro da una mano i danari che riscuote dall'altra.

Ciò è verissimo; ma è vero altresì che questo riscuotere dagli uni per pagare ad altri, costituisce una vera circolazione straordinaria, la quale non può effettuarsi se non mercè una quantità maggiore di numerario o di una carta che lo rappresenti, di quanto viene richiesto dalle transazioni ordinarie del tesoro pubblico.

Se questo abbisogna in cinque mesi di un sussidio di 70,000,000, non è esagerato il dire che la riscossione e la distribuzione di questa somma, richiederanno l'impiego dell'agente della circolazione, sia esso carta o moneta, per un valsente almeno di 20 milioni.

Ciò dato, come provvedere questi 20 milioni? Col sottrarli ai bisogni del commercio e dell'industria, o col farli venire dall'estero. Quest'ultimo mezzo è riputato facile dal giornale genovese. Noi invece crediamo che nelle attuali circostanze commerciali sarebbe stato assai difficile, se non del tutto impossibile l'adoperarlo. In fatti prima della pubblicazione della legge del 7 corrente, i cambii ci erano avversi. La carta su Parigi si pagava a Genova, se mal non ci apponiamo, 100 1|2 e sino 100 3|4. Ciò che indica che la corrente del numerario versava verso la Francia. Per costringerla a seguire un corso contrario, egli è evidente che grandi sacrifizii sarebbero necessarii. Bisognerebbe che il corso delle nuove cedole ribassasse al punto di tentare i capitalisti esteri: oppure fare straordinarie esportazioni, le quali non possono operarsi se non dietro un ribasso dei prodotti nostri.

Questi ragionamenti ci paiono talmente evidenti, che non crediamo che dopo averci pensato sopra, il nostro critico genovese voglia seriamente contenderli.

Ma lasciati da un lato i ragionamenti teorici, si ripete che la sospensione del rimborso dei biglietti deve produrre i maggiori sconcerti commerciali; che il credito dei negozianti è rovinato; che a Marsiglia non si trova più a negoziare (1) la carta sopra Genova; che il paese è minacciato da una crisi peggiore di quelle che afflisse l'Inghilterra all'epoca del massimo scapito dei biglietti.

Vediamo ora se i fatti corrispondono a queste paurose asserzioni.

Al primo annunzio del decreto ministeriale, vi fu in Genova una specie di timore panico; i possessori di biglietti corsero dai cambisti, e gli scudi ottennero un aggio che salì sino al 2 per cento. Ad un tempo vi furono alcuni capitalisti timorosi che s'affrettarono di comprare cambiali all'estero per dar corso ai loro biglietti, e quindi il cambio colle piazze estere si rialzò notevolmente. Le cambiali sopra Parigi si pagarono persino ll. 102. Ma, la Dio mercè, questi sragionevoli timori tosto si quietatarono.

Pochi giorni dopo l'aggio degli scudi venne ridotto ad 1|2 per cento, ed i cambii ricaddero quasi al corso primitivo. Se la carta sopra Parigi è cara, si è solo perchè è rarissima. Ma quella sopra Marsiglia è ad assai miglior mercato; ed essa gode solo di un aggio di 1|4 per cento. Se le allegazioni del giornalista Genovese fossero vere, se a Marsiglia le cambiali sopra Genova non fossero negoziabili, certamente a Genova il cambio con Marsiglia sarebbe molto più elevato.

I negozianti Torinesi giudicarono sin dal principio assai più rettamente le conseguenze dei decreti finanzieri del Governo. Sulla nostra piazza i cambii non provarono gravi cambiamenti; e lo scapito dei biglietti si ridusse ad un picciolissimo aggio. Oggi i cambisti si contentano del 3 per mille per cambiare i biglietti in iscudi. E se si trattasse di un'operazione di qualche riguardo, si otterrebbero probabilmente condizioni migliori ancora.

Questi fatti facilmente accertabili dànno una piena mentita alle profezie dei circoli, e dei giornalisti Genovesi.

Ma ciò che dimostra meglio ancora il modo col quale i capitalisti giudicano gli effetti degli atti relativi al banco, si è che le sue azioni lungi dallo scapitare, hanno provato un notevole aumento. Prima del 6 7bre si negoziavano con istento a L. 1200. Quest'oggi si vendono con facilità a L. 1250.

Ed in verità i capitalisti speculatori hanno cento volte ragione; giacchè il prestito imposto alla banca le frutterà non lievi vantaggi. In primo luogo le assicura un benefizio netto di L. 400,000, il che corrisponde al 10 p. 0|0 del valore nominale delle azioni; in secondo luogo col dare temporariamente un valore legale ai biglietti, col promuoverne la circolazione in tutte le provincie dello Stato, avvezza il pubblico a servirsene, rende il loro uso famigliare ad ogni ceto di persone, epperciò, tornando lo stato normale, il banco si troverà avere una sfera d'azione molto allargata.

Questi benefizii i capitalisti e gli speculatori seppero apprezzarli immediatamente. Speriamo che il loro giudizio non verrà contrastato dal giornalista genovese, e ch'esso riconoscerà quindi che non andavamo errati, quando dicevamo che l'atto relativo al banco era un vero favore fatto al commercio.

Prima di terminare questa già soverchia discussione noteremo solo, come nelle polemiche dei circoli e dei giornali genovesi, il prestito col banco sia ognora rappresentato quale un atto ostile ai capitalisti ed al commercio di Genova. Una tale accusa è affatto priva di fondamento, non solo perchè in realtà quest'operazione finanziaria è favorevole al banco ed al commercio; ma ancora perchè, cosa forse ignorata dai nostri avversari, la metà e forse più delle azioni del banco sono possedute da capitalisti piemontesi. Se l'atto ministeriale dovesse tornare dannoso a quella grande istituzione di credito, le perdite ricadrebbero su Torino più ancora che su Genova.

Il Ministero, non dubitiamo proclamarlo altamente, non fu mosso da gretto spirito di municipalismo nel preparare i suoi piani di finanza, ed in ispecie l'atto relativo al banco di Genova; ma bensì dal pensiero di rendere al paese gravosi il meno possibile i sacrifizii pecuniarii, fatti inevitabili dalle necessità dei tempi. Noi speriamo che gli azionisti genovesi illuminati dall'esperienza renderanno giustizia a questa verità.— Intanto ciò che sappiamo di certo si è che l'immensa maggiorità degli azionisti piemontesi hanno fatto plauso ai tanto criticati decreti del ministro Revel.

Quest'articolo era già scritto quando ci venne fatto di leggere nel *Corriere mercantile* una lunga risposta del deputato P. Farina al primo nostro ragionamento sul prestito del banco. Non potremmo ribattere tutti gli argomenti e le insinuazioni ingiuriose dell'onorevole nostro collega senza abusare soverchiamente della sofferenza dei nostri lettori. Per altra parte crediamo aver risposto anticipatamente a quanto si trova di serio nel suo scritto.

Gli faremo solo osservare ch'egli è il primo economista, il quale abbia asserito che la circolazione dei biglietti di banco debba essere in proporzione del debito dello Stato e delle spese pubbliche. Secondo questa norma la circolazione della carta di credito in America dovrebbe essere minore che in Inghilterra ed in Francia; mentre essa è relativamente assai maggiore.

Ma dato anche per vero il teorema del deputato Farina, opporremo ai documenti relativi all'Inghilterra che si riferiscono all'anno 1815, coi quali egli prova che la circolazione creata dalla nuova legge di finanze eccede di un decimo la circolazione in allora reputata eccessiva del banco di Londra, opporremo, diciamo, i fatti dell'anno scorso.

Alla fine del 1847 la circolazione di varii banchi della Gran Bretagna, sottoposti tutti all'obbligo del rimborso in numerario, ascendeva a lire sterline 40,954,591, laddove le spese dell'anno salirono a lire sterline 53,790,136. Quindi i biglietti stavano alla spesa pubblica circa come il 4 al 5. Ora ritenute queste basi, le spese del nostro Stato superando i 70 milioni di lire, si potrebbe mettere in corso 56 milioni di biglietti, cioè una somma quasi doppia di quella stabilita dall'atto ministeriale.

Ciò basti a provare al sig. Farina, che se gli uomini INETTI, da lui così aspramente attaccati, sono lontani dall'aver trovato la PIETRA FILOSOFALE, non sono gran fatto imbrogliati a dimostrare l'erroneità de' suoi calcoli.

C. Cavour.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Berchet Giovanni.
Bon-Compagni Carlo, ministro dell' istruzione pubblica.
Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Cibrario Luigi.
Dabormida, maggior generale, ministro di guerra e marina.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
Della Marmora colonnello Alfonso.
Di Santa Rosa Pietro, ministro delle opere pubbliche.
Franchi Luigi di Pont.
Gallenga Antonio da Parma.
Gioberti Vincenzo.
Manzoni Alessandro.

---

(1) *Pensiero Italiano.*

Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Merlo Felice, ministro di grazia e giustizia.
Paleocapa da Venezia, ingegnere.
Perrone, ministro degli affari esteri.
Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
Pinelli Pier Dionigi, ministro degl'interni.
Regis generale, già govern. di Genova.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio, delegato di Vicenza.

ELEZIONE DI ALESSANDRO MANZONI.

Gli elettori del quinto collegio di Torino paiono molto ben disposti: senonchè alcuni spaventati vanno spargendo che difficoltandosi l'elezione di Vincenzo Gioberti nel terzo collegio, si renderebbe necessario che i voti di quel primo invece di raccogliersi sopra Alessandro Manzoni, facessero una diversione e si voltassero ad empire il difetto del collegio terzo. È un bello e buon lacciuolo per mandare a male l'una e l'altra elezione a profitto di qualche terzo, che forse non piacerà nè agli amici giusti nè agli amici esagerati del filosofo Piemontese. L'errore è di quelli assai comuni nelle giostre elettorali: bisogna star bene attenti: se i voti cominciano a disunirsi e spargersi su varie persone, addio concetto politico, vien su un partito, un nome ai quali non s'era pensato; e Manzoni e Gioberti invece di raccogliere quell'unanimità di voti che sarebbe necessaria a mostrare negli elettori di Torino quella fermezza e dignità di carattere che deve dare al mondo un alto e non dubbio segno della cresciuta loro capacità politica, porgeranno l'esempio della debolezza creata dalle passioni presenti, e ne sarà frutto immediato un'elezione non buona. Stian fermi gli elettori dell'uno e l'altro collegio, non si lascino disunire, non sopraffare o dai paurosi o dagli arrabbiati: son questi i due scogli che vi si preparano.

Si dice per escludere la candidatura di Manzoni, *non accetterà. E perchè non accetterà?* Chi l'assicura? E posto che fosse, il grand'atto politico che si compie con questa nomina fatta da un collegio di Torino, sarà esso meno significante in faccia all'Europa? Perchè non è una novità il dire che il nome di Alessandro Manzoni è tuttora il più noto e riverito in Europa, e l'elezion sua agli occhi di questa, fatta in tali circostanze, quando il voto de' popoli che per essere bilanciato alla stadera d'una mediazione dubbia, mal informata forse, e da quanto pare, non molto calda della nostra nazionalità è per sè sola più potente di qualunque protesta di Comitati. Parliamo una volta il linguaggio che conviene a noi; parliamo colla fede risorta nelle nostre grandi e popolari glorie, mostriamo che, contro le accuse degli austriaci e degli *austricizzanti*, noi sappiamo star uniti a qualche religione, a quella della virtù vera, del vero merito, a quella dei nostri primi benefattori nazionali, tra i quali Manzoni tiene senza fallo il principal luogo.

Non diremo di più: i momenti sono troppo gravi e difficili: gli elettori s'ispirino a questi: i consigli sinceri e spregiudicati possono certo confortare qualche peritosa coscienza, ma le forti convinzioni operano senza di essi: noi desideriamo che molte di esse procurino l'elezione di *Alessandro Manzoni* al quinto circondario di Torino, come si procura un onore, un gran vantaggio alla nostra causa.

G. Briano.

ADUNANZA PUBBLICA

del Comitato centrale della Associazione federativa nazionale.

Il fiore della popolazione torinese assisteva plaudente ieri sera ad un imponente ed insolito spettacolo, degno veramente di una nazione libera e colta, che svincolandosi dalle pastoie di volgari pregiudizii e d'antiquate consuetudini, prenda modi e costumi pari alle nuove sue condizioni e agli alti destini ai quali non indarno, speriamo, ella è chiamata dalla pienezza dei tempi.

Il Comitato centrale della Associazione federativa nazionale tenne l'altra sera la sua prima Adunanza pubblica, e il popolo torinese con mirabile premura rispondendo all'invito, accorreva in maggior numero che forse si fosse sperato. Sin dal mattino a buon'ora tutti quanti i palchi del teatro nazionale erano presi; gremita di gente d'ogni età, di ogni condizione la platea; pieno l'anfiteatro, riboccanti i corridoi; e tutto all'intorno della capace sala facea vaga e gentil corona numerosa schiera di signore, che con alto e delicato sentire, alle agili carole e ai molli trilli preponevano venir quivi ad udire maschie e generose parole di libertà, d'indipendenza, di patriottismo. Nè alcuna per certo, fra tante vi fu, alla quale avesse a dolere di questa preferenza data sui frivoli divertimenti usuali, a questo serio trattenimento: perocchè più grato pascolo invano altrove avrebbero cercato la lor mente e il lor cuore, di quello che ebbero nelle sapienti e calde parole degli oratori che svolsero sotto i varii suoi aspetti il fecondo argomento della Confederazione italiana.

Parlò primo Gioberti con quella maschia e ad un tempo fiorita eloquenza, per la quale è a tanta fama di valente dicitore salito, e mise in luce l'idea filosofica della Confederazione, confutando gli errori delle due contrarie opinioni degli unitarii assoluti e dei municipalisti; chè gli uni e gli altri egualmente errano, in contrario eccesso cadendo. Frequenti applausi spesso lo interruppero a consacrare con lui l'idea dell'autonomia e della costituzione d'un regno forte e possente che sia efficace baluardo contro la prepotenza straniera. Non taceremo però che taluna parte del suo discorso parve a molti, se non altro, inopportuna.

Riepilogava quindi il dottor Freschi tutto l'operato della società, indicandone sommariamente i principii fondamentali e lo scopo ultimo, ed accennava alle continue adesioni che tuttodì giungono alla società da ogni parte della penisola, e sin dai paesi forestieri, di quanti Italiani per eccellenza d'ingegno e di opere poggian più alto nella stima dei loro concittadini.

Il milanese Broglio diceva quindi un elaboratissimo discorso, nel quale trattava della Confederazione italiana sotto il rapporto economico; e all'udirlo, ben si vedeva in lui l'uomo profondamente versato in quegli ardui studii, e nella matura ed esatta cognizion delle economiche condizioni dell'Italia. — Che se qualcosa si potesse notare a quel suo discorso, questa forse sarebbe, che cioè, per la profondità delle teorie in esso svolte e la varietà delle nozioni accennate, forse non rispondeva alla capacità della maggioranza dell'uditorio, poco famigliare con simili materie.

Sgorgata impetuosa dall'anima, e vestita di poetiche forme la improvvisazione del delegato Vicentino, il Tecchio, commovea grandemente gli animi de' suoi uditori, e ad ogni tratto strappava loro fragorosa ed unanime l'espression dell'entusiasmo che le sue parole destavano in tutti i cuori.

Con robusta e calzante logica il professore Berti mettea quindi in evidenza la politica importanza di questa sorgente associazione, ne designava il fine nobilissimo, ne preconizzava le gravi e feconde conseguenze; con franca e sicura mano additava e trattava la vera piaga del nostro paese, la vera sorgente delle intestine nostre discordie; cioè la diffidenza reciproca, frutto del misterioso e ambiguo procedere dei Governi coi popoli, e ne proponeva l'efficace rimedio, ed egregiamente definiva il duplice uffizio civile che deve esercitare nel mondo la nazione italiana, quello della scienza cioè e della religione.

Chiudeva splendidamente la discussione Domenico Carutti, riepilogando con brevi, ma energiche e calorose parole i discorsi degli oratori che lo avevano preceduto. Ed apprezzava il popolo la somma delicatezza e finezza del parallelo ch'esso faceva tra i due grandi Italiani Dante e Gioberti, e le due epoche che eglino rappresentano — e fremeva con lui l'adunanza intera, quand'esso imprecava alla viltà dell'andar mendicando la libertà e l'indipendenza dagli stranieri, mentre possiamo e dobbiamo conquistarle colla volontà, col braccio nostro, e applaudiva con lui al valoroso esercito Piemontese, calunniato da chi lo accusa di non voler più sguainare per la sacra causa della nostra autonomia quel brando che volse tante fiate in fuga le orde tedesche, e protestava con esso contro l'errore di chi crede le potenze mediatrici potersi impunemente unire ai nostri danni, e tradirci nuovamente e nuovamente conculcarci ed opprimerci.

L'adunanza scioglievasi sotto la impressione di queste generose parole — lieta di vedersi aperta una nuova palestra al patriottismo, ed una nuova scuola di politica educazione per il popolo — lieta sovrattutto di veder così vittoriosamente sciolte le obbiezioni, e distrutti i pregiudizii, che la incompleta e difettosa nostra educazione avea suscitato in molti animi, indisponendoli contro questo nuovo modo di propagare e diffondere prontamente nelle masse le utili idee e i generosi sentimenti. Perocchè agli uomini tenaci delle viete abitudini, paurosi di ogni novità sapea male questa adunanza politica in un teatro; e taluni per insipienza, altri per malvagità già si compiaceano di versare a piene mani il ridicolo sovra di essa, onde screditare così ad un tempo la stessa Società Federativa, e i di lei promotori. Ma il concorso incredibile di uditori, e l'impressione in essi fatta dai discorsi degli oratori sono fuor d'ogni dubbio la confutazion più eloquente e compiuta di quelle obbiezioni, di quelle paure. E giova sperare che avvezzandosi per tal modo il nostro popolo poco a poco a queste adunanze, interessandosi alla cosa pubblica, riceva finalmente quella educazione, che facendogli contemporaneamente conoscere e i suoi diritti e i suoi doveri, è quella che sola assicura, aumenta e svolge la libertà. Al qual fine mirabilmente giovano queste solenni accademie con istraordinario apparato a rari intervalli convocate.

Posciachè il nostro popolo, vissuto sin qui nella più assoluta ignoranza di tutto ciò che il regime dello Stato concernesse; avvezzato sempre a considerarsi come affatto estraneo alla cosa pubblica, non supponendo pure di poter avere alcun interesse od alcun diritto, a conoscere come sia amministrato e governato il paese, male potrebbe apprendere e praticar gli usi di un popolo libero e rigenerato, se non si agisse sulla sua immaginazione e sui suoi sensi, e non ci aprissimo per questi la via del suo cuore e della sua mente. Alle persone colte ed educate basta il semplice raziocinio, perchè comprendano i lor veri interessi, i loro doveri; ma col volgo invece, poco profitto si fa colle astratte teorie politiche o coi rigorosi processi logici; ma è duopo avvezzarvelo poco a poco, agire sulla sua immaginazione, stimolare la sua curiosità, vestire delle apparenze dello straordinario anche le cose comuni, onde vincere quell'apatia che suole nascere dall'ignoranza, e che pur troppo è tuttavia l'ostacolo più forte il quale si opponga alla immediata e piena rigenerazione del popolo italiano.

P. C. Boggio.

Nell'esordio dell'imminente tornata, il governo probabilmente coi rendiconti e proposte che presenterà alle Camere, le informerà della condizione del paese, sì all'estero che nell'interno, e data ragione del modo con cui ha esonerato la propria risponsabilità nel soddisfare ai suoi doveri, chiamerà quelle autorizzazioni ed annuenze, di cui potrà abbisognare, onde meglio che pel passato proceda la cosa pubblica.

Se a questo dovere soddisfa il ministero, sta bene, e vuolsi con intera imparzialità corrispondervi, appagandosi de' chiarimenti sufficienti; richiedendo quelli ancora necessarii; concedendo le oneste e fondate domande, ricusando con fermezza le insussistenti.

Ma se per mala ventura il governo persistendo nella pratica de' suoi predecessori, l'un l'altro eredi di quell'antica nostra monomania del segretume altrove da noi ripetutamente condannata; la quale monomania ad altro non serve, che a nascondere gli errori, l'ignoranza e la mediocrità, onde nacquero tanti abusi; allora è stretto dovere del Senato come della Camera di devenire a pacate e positive interpellazioni.

Queste, per risparmio di tempo, ed a scanso di ripetizioni giova combinar prima, e formolare con esattezza, onde averne categorico e positivo riscontro.

Le materie più essenziali poi, sulle quali dovrebbero seguire le interpellanze annunziate prima per quel giorno che sarà dalla Camera conceduto, onde chi spetta possa rispondervi, crediamo abbiano ad essere le seguenti:

1. Condizione esterna, relazioni coi governi amici, nemici, e specialmente, nel caso sia ancora in corso, stato de' negoziati pella mediazione pacifica intrapresa da potenze amiche; il tutto ben inteso ove possa farsi noto senza compromettere il seguito de' negoziati medesimi e giustificarsi con documenti da distribuirsi alle Camere. Condizione delle trattative per la lega Italiana, la quale se non si stringe fra principi, si farà fra i popoli come in Germania con serie conseguenze.

2. Come sono ordinate le nostre relazioni all'estero, le quali fin qui furono così sbadatamente governate dalle riforme in poi, che senza ingerirsi nell'amministrazione attiva, spettante al ministero e non alle Camere, queste però hanno diritto di chiamar conto di certe anomalie, come di certe circostanze poco atte ad impetrar fiducia sull'avvenire di quelle relazioni.

3. Condizione interna rispetto a quiete e sicurezza pubblica, in più di un luogo poste in pericolo, rendiconto de' provvedimenti legali dati a cautela, bisogni da soddisfare, eccessi da frenare, mezzi occorrenti all'uopo.

4. Condizione speciale dell'armata, perchè alla disciplina severa d'essa, altre volte osservata sino all'esorbitanza, mercè d'un codice che può dirsi Draconiano, ora è succeduta una tolleranza ed un lasciar fare così trascurato che nulla più? Se pur son veri certi fatti pubblicati dai fogli, i quali ove fossero sussistenti doveano legalmente punirsi, e quando no, si doveano tosto smentire anche ad onore dell'armata, così benemerita pe' suoi successi, come per le sue sciagure.

A questa interpellanza dovrebbe andar unita quella del perchè l'inchiesta ripetutamente instata dalla stampa periodica, come dagli stessi imputati, venne ostinatamente ricusata, dovendosi chiarire per ragione d'equità, e nell'interesse dello Stato, come dei privati, gl'innocenti dai rei.

Malgrado la somma nostra stima e simpatia pell'egregio ministro autore del rifiuto, ci duole dover dire, che la maggior parte delle ragioni addotte per giustificarlo, a nostro parere sono men che fondate, e quanto ad alcuna derivante dal timore d'involvere nell'inchiesta persone intangibili, perchè inviolabili ed irresponsali, è lecito osservare, che intervenendo il caso, poteasi al proposito cansare ogni inconveniente.

5. Condizione finanziera e spiegazione del come, con un credito così fiorente prima, ed un debito pubblico *unico* in Europa, inferiore ad un'annata di rendita ordinaria, non si trovò sulle piazze di Londra ed Amsterdam, dove non mancano certo capitali, a contrarre una prestanza atta a porre in equilibrio l'attivo col passivo. Debbesi al proposito sapere se positivamente si fecero ricerche *ben combinate* per mezzo d'onesti ed abili quanto pratici agenti, e s'incontrarono positivi rifiuti, ovvero se affidandosi alla sola nostra diplomazia men pratica, educata soltanto a favori di corte e non a studii severi necessarii a ben rappresentare il paese, ed in certe legazioni anche meno favorevolmente disposta a servire il nuovo reggimento, si debbono ad essa attribuire i rifiuti che altrimenti maggiore disinvoltura e buona fede potea forse scansare, riserbando alle maggiori strettezze, che forse arriveranno pur troppo nel caso probabile di guerra generale; i partiti estremi e gravosissimi adottati, con tutti quei riguardi, lo ammettiamo, che poteansi usare nell'ineluttabile necessità del pubblico erario, e con tutte le *possibili* cautele, che la scienza economica insegna per incontrar danni minori.

6. Finalmente la spesa in corso delle vie ferrate, che nessuno meno di noi promosse e lodò in tempi *quieti* ed *ordinarii*, purchè fosse bene ordinata, perciò senza spreco alcuno, può impegnare il Governo in un dispendio di circa 150 milioni ad opera finita. Pe' dati che a noi risultano rispetto al poco ordine de' lavori e de' pagamenti d'essa, e pella soverchia indipendenza, che il favore ministeriale lasciò ad un perito unico estero irresponsale, come per la non sufficiente sua vigilanza sui dipendenti, derivarono e impieghi di materiali men convenienti, e doppie spese, e pagamenti eccedenti il credito dagli appaltatori; ora codesto stato di cose richiede, a scarico e pel decoro dell'Amministrazione istessa, che siamo ben lontani dal voler accusare, nota essendocene più che altri la specchiata moralità, e buona fede, *una solenne inchiesta*, alla quale prendano parte membri delle due Camere, amministratori ed ingegneri estranei ai fatti da giudicarsi. La nullità in cui un antico ministro pose il Consiglio speciale delle strade ferrate, destinato dapprima a controllare efficacemente l'impresa, e ridotto a firmare senza piena conoscenza di causa i pareri inspirati a quel ministro, solenne nemico d'ogni discussione, ed all'azienda dal suddetto perito unico ed irresponsale, rende *necessaria* dicesi non solo, *indispensabile* l'instata inchiesta.

Dal sin qui detto scorgesi quanto siano *gravi* ed *importanti* gli argomenti da trattarsi nell'imminente tornata delle Camere, come importi perciò, che gli elettori penetrati del *diritto* e del *dovere* che sono chiamati ad esercitare, conferiscano il proprio mandato a persone *veramente idonee* a disimpegnarsene in modo illuminato, coscienzioso, retto; senz'alcuna preconcepita opinione; senza spirito di parte; senza opposizione sistematica, ma solo praticando quella imparziale, perchè fondata; e come i deputati debbano, mossi come sono da sincera carità di patria, osservare questi precetti.

Noi siamo certi, ch'essi concordi non falliranno all'assunto, ed a nome di tutti anticipatamente ringraziamo gli uni e gli altri, sperando poterli chiamare *salvatori della patria ora infelicissima.*

Petitti.

CARITA' PATRIA DEL *PENSIERO ITALIANO.*

Leggiamo nel *Pensiero Italiano* queste parole.

« Il contegno dei Torinesi è quale conviene a popolo che ama la schiavitù ».

I sagrificii che fece e fa il popolo di Torino per amore della libertà sono troppo noti, perchè gl'improperii di un gazzettiere possano offenderne l'onore.

I deputati da lui eletti mostrano s'esso sia inclinato alla schiavitù, quantunque non si lasci aggirare dagl'imbroglioni. Domanderemo poi al giornale genovese, così fraterno verso il *popolo* di Torino, se abbia mai trovato in alcuni dei nostri fogli una frase, un'espressione ingiuriosa verso il *popolo* genovese, checchè si sia letto nei vostri giornali.

Oh! abbiate un po' meno di livore nel cuore, e la causa dell'unione italiana non farà che profittarne.

SITUAZIONE DELL'ALEMAGNA.

Una crisi violenta è scoppiata in Alemagna. Il partito democratico esaltato vedendo che la sua influenza non si poteva estendere sulla maggiorità dell'assemblee di Francoforte, Berlino e Vienna, si è precipitato nelle vie a gridar la rivolta. Avendo quindi sprezzata la legalità e l'autorità parlamentare, fu necessario ricorrere alla forza armata, il trionfo della quale fu pure il trionfo dell'ordine e della legge.

Egli è veramente dannoso per la causa della libertà in Alemagna, che il partito democratico sia venuto a tali eccessi, non solamente perchè la rivolta nelle vie avanti ad un'Assemblea rappresentativa impedisce il pacifico sviluppo della libertà, ma ancora perchè apre la via alla reazione.

La reazione in Alemagna, noi lo diciamo con dolore, non è solamente un motto vano senza significazione, e non indica, come in Francia il ritorno all'ordine ed alla legge; ma in Alemagna la reazione è un vero regresso, è un tentativo d'una casta per riconquistare i privilegi perduti.

La rivoluzione, che ha insanguinate le vie di Francoforte nel 18 di settembre, ha preso per pretesto l'approvazione dell'armistizio di Malmoe, sancita dall'Assemblea.

Ciò che ha offeso in quest'affare il popolo alemanno è piuttosto la forma che la sostanza della convenzione segnata fra la Prussia e la Danimarca: è l'omessione, la volontaria dimenticanza di ricordare in quest'atto il potere centrale d'Alemagna. E di fatto nell'armistizio non si fa menzione del nuovo potere centrale, ma solamente della Prussia e della Danimarca.

Ecco il motivo, che ha armato la popolazione di Francoforte, Manheim, Hanau, Darmstadt, che provocava coi suoi eccessi lo stato d'assedio e la completa sconfitta del partito esaltato.

L'unità dell'Alemagna starà dunque nell'unità della repressione d'ogni tentativo rivoluzionario, e Dio non voglia che in questa repressione non restino offese le libertà di marzo.

Questo timore che noi abbiamo non è sragionevole, tanto più se si considerano gli avvenimenti di Berlino, e si tiene a memoria che si vuol fare un Ministero prussiano colla presidenza d'un *Pfuel*, e si osserva, come a Vienna che la camarilla rende vana ogni operazione del Ministero.

INTERNO.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Infinite domande per distribuzioni di fucili alla milizia nazionale giungono tuttodì al Ministero dell'interno; non essendo sventuratamente possibile di soddisfare tutto ad un tratto a tutte, e volendosi d'altronde far conoscere quanto siasi operato in proposito dal Governo del Re, e quanto si stia facendo, non sarà inutile partecipare al pubblico i seguenti ragguagli:

I fucili già sino a questo giorno distribuiti alla milizia nazionale dello Stato, sommano a oltre 52m.; il loro riparto tra le varie divisioni amministrative, trovasi segnato nella tabella A qui appresso. Il Governo fu quindi sollecito a procurare l'impiego nel miglior modo possibile della somma di quattro milioni di lire all'uopo votata dal Parlamento, ed ha stipulato varii contratti con diversi provveditori. In forza di tali contratti 112m. fucili saranno somministrati rateatamente alle epoche convenute, la di cui scadenza più rimota non eccede la prima quindicina di gennaio p. v.

In questo numero di fucili debbono comprendersi quelli ceduti dal Governo francese in numero di 30m., questi sono giunti in parte, e dovendo servire pei corpi distaccati della milizia, la di cui forza totale, compresa la Sardegna, debbe essere di 33,600, vengono mandati là dove i varii battaglioni si debbono radunare. La tabella B qui appresso segna in qual modo siansi distribuiti i fucili ricevuti.

Alcuni altri arrivi già ebbero pur luogo per cura dei provveditori. Si è disposto perchè le armi siano distribuite a quelle provincie che ne hanno maggior bisogno; queste armi non sono ancora comprese nella tabella A; ma fra poco se ne farà pure conoscere il riparto circostanziato.

Il Ministero veglia a che i provveditori osservino religiosamente i patti stipulati; un distinto ufficiale superiore d'artiglieria accompagnato da un lavorante capo della regia manifattura d'armi fu mandato in Inghilterra dal Governo per esaminare 44m. fucili che debbono essere spediti da colà per cura della ragion di negozio Costa e Scaravaglio, incaricata di una tale provvista; quelli che si aspettano di Francia, tranne li 30m. ceduti da quel Governo, saranno esaminati sul luogo da ufficiali di artiglieria che il Governo della Repubblica ben volle di ciò incaricare.

Questi pochi cenni varranno a dimostrare quanto il Governo del Re abbia a cuore il definitivo ordinamento della milizia nazionale, la quale ben a ragione si considera come il palladio delle libertà costituzionali.

TABELLA A.

Fucili distribuiti alla milizia nazionale.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA	N. DEI FUCILI DISTRIBUITI
Torino	10380
Chambéry	4112
Totale	14492
Riporto	14492
Genova *	10892
Alessandria	3261
Cuneo	4476
Nizza	4508
Novara	4950
Annecy	3796
Ivrea	1935
Savona	1279
Vercelli	2978
Totale	52567

* *Si crede di essere molto al disotto del vero nelle indicazioni relative alla divisione di Genova; la mancanza di dati positivi proviene da che le distribuzioni non ebbero luogo per cura di una sola amministrazione.*

TABELLA B.

Fucili pei corpi distaccati.

LUOGO DOVE I FUCILI TROVANSI IN DEPOSITO	NUMERO DEI FUCILI
Genova	3000
Cuneo	1200
Saluzzo	600
Nizza	1500
Chambéry Annecy	3300
Chambéry	2200 *
Vigevano	1200 **
Totale	13000

Osservazioni.

* Duemila duecento fucili vennero lasciati in Savoia onde fornire d'armi i battaglioni di riserva; e ciò all'oggetto di evitare una doppia spesa di trasporto; il Ministero delle guerra ne somministrerà un numero equivalente.

** Non risulta ancora che li 1200 fucili spediti a Vigevano vi siano giunti.

Una spedizione di 2000 fucili giungerà tra poco di Francia; i rimanenti 15m. già sono stati consegnati all'agente del Governo, e da questi rimessi alli spedizioneri; il loro arrivo non può essere molto lontano.

GENOVA (27 *settembre*). — Un uffiziale dell'11 reggimento di fanteria, brigata Casale, ci trasmette da Alessandria una lettera colla quale disapprova, a nome anche dell'intera brigata Casale, i lamentati insulti fatti da alcuni soldati alla civica di Alessandria, e protesta che niuno degl'individui che compongono il suo reggimento (l'undecimo) *dimostrò mai sprezzo contro un'istituzione sì benemerita, qual è la guardia nazionale*. Noi plaudiamo di vero cuore al nobile ufficiale per i sentimenti generosi ch'egli manifesta, il che facciam pure a tutti quei suoi valorosi compagni d'armi che hanno con noi comuni affetti e speranze. (*Pensiero*).

— *Notizie di Napoli recate dal vapore* Dante. — Colà regna una tranquillità apparente, e pare che ora il popolo l'abbia finalmente intesa di non voler più sentire a parlare del Borbone. Anche quel popolo prende parte con tutto il fervore agli affari della Sicilia. Il basso popolo principalmente non è più realista, ed assieme ai lazzari attende il momento per vendicarsi del bombardatore; la miseria è al colmo.

— Le ostilità contro la Sicilia sono per cinque giorni sospese per intimazione delle flotte inglese e francese; i Siciliani non vogliono sapere, a malgrado di qualunque trattato potessero fare le due potenze, d'essere soggetti al Borbone, e dichiararono di volersi battere finchè esisterà un solo soldato napolitano in Sicilia, perchè la Sicilia ha dichiarato d'essere libera, e tale sarà. — Le truppe napolitane, in numero di 10 mila, si trovano in Messina, e non fanno alcun movimento, conoscendosi impotenti. Sembra che le truppe regie abbiano abbandonato Melazzo, ritirandosi in Messina.

— In Livorno regna il massimo accordo. (*Pensiero*)

MODENA (22 *settembre*). — Ieri era giorno destinato dal partito retrogrado ad un colpo di Stato. Già da due o tre giorni gentaglia pagata, e dicesi anche birri, andavano per le vie e fin sotto le finestre del palazzo Ducale a gridar *viva la Repubblica*, e si preconizzavano dal sanfedismo movimenti rivoluzionari.

Ieri mattina gente della più bassa plebe, sconosciuta ai buoni, girava per Modena con larghe coccarde: i prodi estensi non fiatavano, si voleva che la civica con intempestive dimostrazioni si compromettesse, e alcuni satelliti gendarmi prediceano spargimento di sangue il 21 e più il 24. Ma i buoni conobbero il maneggio e seppero che domenica si volea fare una parata della guardia nazionale per far nascere qualche disordine, comprometterla e disarmarla sotto pretesto di riorganizzarla. Quelli *delle grandi coccarde* furono arrestati dalla civica, questa si tiene in guardia e forse domenica nulla accadrà; ad ogni modo pochi faranno parte della rivista. Il De Buoi accanito contro la guardia nazionale avea mandato ordine di disarmamento a' corpi, ma quel bravo comandante rispose che non dipendeva da lui ma dal ministro dell'interno. Al Finale fu disarmata con un raggiro simile a quello preparato per Modena. Ma i Modenesi sanno con chi han da fare, e stanno in guardia. (*G. di Genova*).

VENEZIA (20 *settembre*). — Ecco le più recenti notizie, che abbiamo delle provincie:

D'ordine superiore furono invitati tutti i militari in pensione che trovansi nelle province, a recarsi in Verona.

Tutte le famiglie dei militari, che sono in Italia, ebbero l'ordine di recarsi nella loro patria.

Gl'invalidi di Padova si porteranno quanto prima a Serravalle.

Quasi tutti gli ammalati partono, lasciando in libertà questi luoghi.

Tutti i materiali di guerra, esistenti nel Trivigiano, furono radunati al Bosco, presso Conegliano.

La cancelleria sta sulle mosse.

Radetzky ordinò che tutte le strade postali, da Milano a Verona, sieno sempre tenute sgombre da qualunque impaccio.

Il generale Mittis osservò da vicino dalla parte di Mazzorbo, in compagnia d'alcuni ufficiali del genio, le nostre lagune, e ritornò, affermando impossibile attaccare Venezia.

Lo spirito nelle provincie va gradatamente rialzandosi. Si appalesano gli stessi sintomi del marzo decorso.

Nel Friuli, nelle vicinanze di Osopo, le popolazioni sono inferocite contro i tedeschi.

Osopo, tranquilla sulla cima della sua inaccessibile rocca, festeggia con suoni e con balli il cannone nemico. (*Gazz. di Bologna*).

— A Carpenedo presso Mestre gli austriaci stanno fabbricando, non si vede ancora se un forte od un campo trincierato. Anche a Padova si lavora in opere di fortificazione. (*Indip.*)

— Alcuni benemeriti cittadini, per provvedere ai gravi bisogni dello Stato, accondiscesero, dietro proposizione del Governo provvisorio, ad un prestito volontario di tre milioni di lire correnti, di cui parte pagarono in danaro, e parte mediante rilascio di vaglia.

Il Governo, dal proprio lato, ad oggetto di prontamente realizzare essi vaglia, determinò di girarli alla Banca nazionale, ricevendone dalla medesima il prezzo con ispeciali biglietti, alla cui emissione contemporaneamente autorizzavala.

LA BANCA NAZIONALE DI VENEZIA — *Avvisa*:

— Il Governo provvisorio di Venezia, trovando indispensabile l'emissione di una carta-moneta, che sia convenientemente garantita, ha ricevuto da alcuni benemeriti cittadini un nuovo prestito di tre milioni di lire correnti, per cui va ad essere possessore d'un numero di vaglia, de' quali fra breve sarà pubblicata la nota precisa in apposita tabella, e che in parte rappresentano capitale ed in parte interessi dell'annuo 5 per cento dalla emissione alla scadenza. (*Gazz. di Venezia*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

Nel pagamento dei diritti di porto e delle tasse sanitarie, la bandiera francese è parificata a quelle delle nazioni più favorite, le quali vengono trattate come la nazionale.

Venezia, 17 settembre 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

— Pubblichiamo la seguente lettera diretta al contr'ammiraglio Albini, e della quale *garantiamo l'autenticità*: cogliamo con vero piacere l'occasione per tributare noi pure sincere congratulazioni al nostro contr'ammiraglio per la sua condotta veramente commendevole.

*A bordo dell'*Asmodeo.

Rada di Venezia, 14 settembre 1848.

Signor Ammiraglio,

Ho ricevuto le copie di lettere che V. E. ha indirizzate al sig. vice-ammiraglio Martini a Trieste, non che le risposte che egli le ha fatto. All'indomani m'affrettai di vedere il signor presidente Manin, ed egli è con vero piacere che rendendo omaggio alla verità, io gli dissi che la prolungazione del vostro soggiorno nelle acque di Malamocco fu un vero beneficio per la città di Venezia, avendola garantita da un blocco che avrebbe potuto produrre la maggiore delle calamità — *la fame*. Grazie dunque vi sieno rese, signor Ammiraglio, dall'infelice popolazione di questa città, ed io sono persuaso che il vostro governo compreso della grandezza del servigio che avete reso alla indipendenza italiana, sarà per farvi quegli elogi che tanto bene sapeste meritare.

Il governo austriaco si è finalmente risoluto di osservare l'armistizio riguardo a Venezia, giacchè da più giorni noi non vediamo più alcun legno nemico nelle nostre acque. La Francia e l'Inghilterra sono decise a mantenere lo *statu quo* durante il corso delle negoziazioni. La squadra austriaca è sortita da Trieste, io la credo a Pola.

Mi rincresce, signor Ammiraglio, di non aver potuto approfittare del vapore sardo che mi recò la vostra lettera, per farvi tenere immediatamente la risposta; ma il capitano aveva premura di recarsi a Trieste, ed io temeva d'essere indiscreto ritenendolo più a lungo.

Aggradisca, signor Ammiraglio, unitamente ai miei omaggi, l'assicurazione del mio sincero attaccamento.

*Il capitano di vascello comandante l'*Asmodeo
di stazione nell' Adriatico
L. DE RECCAUDI.

(*Pensiero*).

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 24 settembre 1848.

Sono stabilite tre scuole diverse d'istruzione per gli esercizi militari.

1. Scuola dei capitani aiutanti maggiori in primo, ciascheduno nella rispettiva legione dalle ore 7 alle ore 9 del mattino, al martedì e mercoledì d'ogni settimana a cui interverranno i signori capitani, luogotenenti, sottotenenti e porta-bandiera; i signori aiutanti maggiori in secondo, i forieri maggiori, ed i caporali maggiori; i signori sergenti forieri e caporali forieri nelle sale attigue a quelle dello Stato maggiore, od in quell'altro locale, che li signori capi di legione stimeranno di scegliere.

A detta scuola dovrà assistere in ogni legione un maggiore comandante del battaglione per turno di settimana.

Essa avrà principio il 27 corrente, e sarà proseguita sino a tutto il 20 del prossimo venturo dicembre.

Li aiutanti maggiori in secondo, i forieri maggiori, i caporali maggiori, li sergenti forieri e caporali forieri però saranno tenuti intervenirvi soltanto sino al 27 del prossimo ottobre.

2. A cominciare dal 27 ottobre a tutto il 20 del prossimo dicembre li aiutanti maggiori in secondo col concorso dei forieri maggiori e dei sergenti forieri faranno al martedì ed al mercoledì d'ogni settimana dalle ore 7 alle ore 9 del mattino una scuola speciale d'istruzione a favore di tutti i sott'ufficiali e caporali d'ogni battaglione nel sito di convegno dei battaglioni medesimi.

A tale scuola dovrà assistere in ogni battaglione un capitano per turno di settimana.

3. Intanto che, mediante le anzidette due scuole si verrà ottenendo tale istruzione militare nei signori uffiziali, sott'uffiziali e caporali d'ogni legione da porli in grado di potere attivare poi regolarmente al principio del prossimo anno 1849 nelle compagnie un corso regolare per la scuola individuale dei militi da farsi per mezzo dei rispettivi sott'uffiziali e caporali, e per quella di pelottone da farsi dai rispettivi capitani, luogotenenti e sotto'tenenti, sarà attuata ogni domenica ed ogni giovedì dal 28 corrente a tutto il 20 del prossimo dicembre per ogni battaglione dalle 7 alle 9 del mattino la scuola di battaglione, cui dovranno intervenire gli individui tutti d'ogni battaglione, onde porre nel miglior modo che per ora si possa ottenere, la milizia in grado di fare il suo servizio.

4. Un quarto d'ora dopo le 7 si farà l'appello per la scuola, di cui al numero 1, dall'aiutante maggiore in primo sulla richiesta ed in presenza del maggiore di servizio.

Per la scuola, di cui al numero 2, dall'aiutante maggiore in secondo sulla richiesta ed in presenza del capitano di servizio.

Per la scuola, di cui al numero 3, dal sergente foriere d'ogni compagnia con assistenza del comandante la compagnia medesima.

5. Li mancanti all'appello, qualunque sia il loro grado, saranno sottoposti alle pene comminate dall'art. 79 della legge 4 marzo 1848, ed accennate nel decreto di S. M. del 16 andante, salva la presentazione di titolo valido a legittimarne l'assenza.

6. Tuttavia, onde rendere meno gravoso ai signori militi l'intervento alla scuola di battaglione, di cui al num. 3, li individui chiamati dallo stesso articolo a parteciparvi, potranno limitarsi in ragione delle loro occupazioni, ad approfittarne una volta soltanto per settimana, cioè la domenica, oppure il giovedì, e perciò non saranno assoggettati alle pene, di cui all'articolo 5, che quei soli militi li quali mancheranno all'appello accennato all'art. 4 per due volte consecutive, cioè a quello della domenica e del giovedì.

7. La teoria del 1838 sarà la sola guida di tali scuole d'istruzione: l'orario avanti indicato varierà sull'ordine dei capi di legione, ove d'uopo, col raccorciarsi delle giornate.

8. Il capo di Stato maggiore, i capi di legione, di battaglione, di compagnia sono incaricati, ognuno in quanto loro rispettivamente concerne, del pieno eseguimento del presente ordine del giorno, il quale sarà obbligatorio e considerato come disposizione transitoria da osservarsi sino a che sia pubblicato e posto in eseguimento il regolamento per gli esercizii, di cui parla l'articolo 63 della legge 4 marzo 1848.

Il generale comandante superiore
la milizia nazionale di Torino
MAFFEI.

Viste le sovra estese disposizioni transitorie proposte da S. E. il signor generale comandante superiore della milizia nazionale di questa città per regolare gli esercizi sino all'attivazione del relativo regolamento ad emanarsi a tenore dell'articolo 63 della regia legge; le medesime mandiamo sottoporre all'approvazione dell'ill.mo signor intendente generale di questa divisione amministrativa per essere quindi, la medesima ottenuta, osservata in via provvisoria sino all'emanazione del preaccennato regolamento.

Torino, dal palazzo civico, addì 23 settembre 1848.

Firmato — NIGRA sindaco.

L'INTENDENTE GENERALE DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI TORINO.

In virtù della facoltà confertagli dall'articolo 63 del regio editto 4 marzo ultimo approva in via provvisoria il regolamento avanti esteso, e ciò sino all'emanazione ed approvazione del regolamento definitivo.

Torino, il 24 settembre 1848.

Per l'intendente generale,
Firmato — intendente FOSSATI.

Per copia conforme
Il colonnello capo dello Stato maggiore,
F. VICINO.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CUORGNÈ.

Signori elettori,

La legge elettorale mi sottopone alla rielezione a causa del nuovo impiego cui piacque al Re di chiamarmi: io vengo con fiducia chiedendovi la conferma del vostro voto. Quando la nazione era convocata per la prima volta ad eleggere i suoi rappresentanti, quattro Collegi mi giudicarono degno dell'onore della deputazione; io diedi la preferenza a quel paese, per cui all'affetto personale si aggiugneva in me la memoria delle affezioni de' miei maggiori; non ho creduto di dovermene staccare in oggi, ed ho fede che voi non vi siate allontanati da me. Allora io non assunsi la veste di candidato perchè mi pareva che quello fosse troppo grave carico per ambirlo, se il voto spontaneo de' miei concittadini non mi vi chiamava: in oggi io vengo sollecitando il vostro suffragio, perchè non lo chiedo tanto per me quanto pel sistema di governo a cui ho dato il mio appoggio, perchè piacemi di ottenere da voi un segno di aver ben meritato della vostra confidenza; ed ancora perchè una violenta opposizione pose ogni sua opera a travisare i miei sentimenti.

Miei concittadini! io non ho ambito il potere mai. — Sotto il regime del Governo assoluto, ricusai ogni impiego, non lo cercai nè dal Governo, nè dal popolo quando venimmo in libertà; chiamato in questi giorni alla vita politica, e dal popolo e dal Re, io accettai il carico che mi veniva conferito per quel sentimento che impone all'uomo onesto di porre la sua persona al servizio della patria nei tempi solenni e difficili.

Non è dopo vent'anni consacrati al culto della libertà civile e al desiderio della indipendenza Italiana che io possa tradire questi voti allora appunto che ne spuntò l'aurora. La mia voce nel Parlamento non suonò mai altrimenti che per serbare illeso il mio giuramento di fedeltà alla Monarchia Costituzionale, alla libertà ed alla giustizia in tutto e per tutti, ed alla ricostituzione della nazionalità Italiana.

Un giornalismo menzognero ed ingiusto mi fa carico di essermi opposto all'unione colla Lombardia; è questa una calunnia di cui un mio scritto fece ampia ragione. Ho creduto che la legge di unione, quale era proposta, potesse porre a rischio quel sistema di governo nella costituzione del quale io veggo la salute d'Italia, e propugnai gli ammendamenti che secondo il mio avviso rimovevano questo pericolo; perchè, lo dico schiettamente e senza ambagi, io non sono repubblicano; ma l'unione colla Lombardia e colla Venezia la volli sempre e la volli più compiuta di quelli che allora ed ora mi calunniano, perchè la volli *immediata di dritto e di fatto*, e non *di dritto* solamente.

Degli atti del Ministero io non ne parlo poichè non parmi che si possa anticipare sul rendiconto che ne debbo al Parlamento. — Solo io dico che niuno di questi smentisce quel programma a cui ho dato pubblicamente il nome, e che i fatti che più direttamente mi si appartengono, mostrano bene amore dell'ordine ed avversione alla licenza, ma insieme rispetto alla legalità, zelo per la causa italiana, vera intenzione di progresso civile.

Se quella savia riserva che trattenne le interpellazioni del Parlamento Inglese e dell'Assemblea nazionale di Francia mi impedisce di significare le basi di quella mediazione che i miei colleghi con me accettarono e che presta occasione ai commenti dei malevoli e degli impazienti, non mi toglie però di potere accertare i miei concittadini che il mio nome non si vedrà mai sotto quel trattato di pace che non assecuri la nostra Italia dal giogo odiato dello straniero. Questa è la mia fede; se voi mi confermerete il vostro mandato io consacrerò quel poco di forza e di energia che Iddio mi ha conceduto alla cosa pubblica. — Se me lo ricuserete, io tornerò alla vita privata, da cui non mi rimosse nè l'ambizione, nè l'interesse per certo.

Pier Dionigi Pinelli.

TOSCANA.

LIVORNO (22 *settembre, ore* 11 *e* 1/2 *pom.*). — Questa sera dalle 24 all'un'ora di notte molti gruppi stanziavano in piazza grande attendendo qualche risoluzione del municipio; ma saputosi che il gonfaloniere non era ritornato, i gruppi si sciolsero, attendendo di sentire qualche cosa di preciso domani. — Il gonfaloniere è infatti tornato col treno delle 8 . . . . . Si dice che abbia al solito molto ottenuto, ma sempre con parole, e non in iscritto.

-- (23 *detto, ore* 11 *e* 1/2 *antim.*). — Come ti dissi ieri sera il gonfaloniere tornò colle solite verbali promesse. Il popolo si è calmato con facilità, perchè nei gruppi stessi si sentivan fare queste giuste riflessioni. « È chiaro che con questa maniera di agire si tenta di urtarci con chi è preposto alle nostre faccende, e trascinarci ad una vera anarchia, ma non vi riusciranno, e con la nostra pazienza li stancheremo. » — La nostra Camera di commercio sta stendendo una protesta contro le asserzioni del Corsini. — La guardia municipale seguita bravamente ad arrestare i ladri e malviventi. Ieri di bel giorno arrestò uno dei più famosi fra questi, che fin qui i carabinieri non si eran potuti indurre a tentarne l'arresto, tanto era temuto.

— (*Ore* 4 *e* 1/4 *pom.*). — Il municipio sta per mettere un editto col quale vien detto che la fortezza vecchia, a tenore della capitolazione del 4 sarà sgombrata dalla linea, e sarà presidiata da un terzo di artiglieri e due terzi fra civica e popolo; ed a questi ultimi sarà affidato il così detto Torrone che domina anche il forte. — Invita la popolazione e i negozianti a star tranquilli per la sicurezza generale della città, la quale è ben preparata per difendersi dai nemici tanto interni che esterni. — Tutto ciò ha portato una calma veramente prodigiosa, e seguiterà ad onta di chi ci crede nell'anarchia.

— Il *Lombardo* che lasciò Napoli il 22 corrente porta che il fermento in quella città era al colmo; che diversi ufficiali napoletani si erano positivamente rifiutati di battersi contro i fratelli di Napoli e di Sicilia; che una seconda spedizione per Sicilia era stata sospesa.

STATI PONTIFICII.

ROMA (23 *settembre*). — Questa mane di buon'ora è partita la 1 legione Romana: la sua tenuta ed il suo spirito marziale era eccellente. Il popolo che l'ha salutata nel suo dipartirsi, era oltre modo commosso. Oh possano una volta i desideri di questo venir soddisfatti con tutta la prontezza che meritano!

Non una ma più ordinanze dei passati ministeri volevano rimosso l'abuso della moltiplicità degli impieghi in una sola persona. Ci si assicura oggi che il ministro signor Rossi voglia attuare sì giusta disposizione, ed abbia già ridotta la doppia paga proveniente dai duplicati impieghi di cui godevano varie Eccellenze Ill.me e Rev.me del vecchio sistema tuttora in carica!

Si dice pure, che abbia il medesimo ministro date delle buone lezioni al signor Galli plenipotenziario computista generale della reverenda Camera. Ma se il signor Rossi ha la vera disposizione di fare il suo dovere, non gli mancheranno infiniti soggetti ed abusi sopra cui esercitare nel nostro assassinato paese la sua vigilanza, e le sue Riforme. (*Speranza*).

— Se non siamo male informati, la Francia sopra una semplice asserzione della voce che correva in Roma che il signor Pellegrino Rossi sarebbe stato chiamato a formare un ministero, avrebbe fatto le sue più energiche rimostranze al nostro Governo significandogli l'inconvenienza della cosa, e precisamente coi termini: *Cela serait une bonté trop manifeste.* — Il signor d'Harcourt avrebbe presentato nel loro originale al pontefice questi sentimenti della repubblica, aggiungendo quelle parole che credette convenienti secondo le segrete informazioni ricevute da Cavaignac. Non conosciamo perfettamente la risposta di Sua Santità, abbenchè ci si voglia assicurare che egli avrebbe detto che questo era *un peu fort*, (per usar l'espressione riferita), e che la nomina del Ministero Rossi esisteva ormai come un fatto compiuto. (*Epoca*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, (20 *settembre*). — Non abbiamo notizie precise di Sicilia; il governo le tien nascoste, segno certissimo che esse non sono cattive per noi. Ad ogni legno che arriva si prendono sull'istante tutte le misure affinchè nessuno possa accostarvisi.

La scorsa notte sono partite altre truppe compresi i pochi Svizzeri che erano qui rimasti.

Tra breve sentirete altri movimenti di qui, e delle provincie, perchè lo stato nostro è violento, ed i popolani hanno aperto gli occhi. (*Epoca*).

— Lettere di Palermo recano essere colà giunti due vapori carichi di armi e di munizioni da guerra, l'uno da Marsiglia e l'altro da Livorno. Il governo si era impossessato di tutte le argenterie, gli oggetti preziosi de' particolari come pure di quelli delle case religiose. Le operazioni del Banco erano state sospese, ma si aveva la certezza che in qualche giorno sarebbero ricominciate. Il governo inoltre provvedeva a' più pronti mezzi di armamento. La notizia della mediazione Anglo-Francese era giunta a Palermo e veniva in varii modi comentata. (*Libertà italiana*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (24 *settembre*). — Circolano delle voci: s'interroga l'avvenire, si comunicano i proprii presentimenti. Ognuno si tiene vicino ad assistere a nuovi avvenimenti. Questa preoccupazione degli animi può essere esagerata; tuttavia ella è naturale. I sette mesi trascorsi furono sì fecondi in casi d'ogni genere, in catastrofi sì spaventose, che si aspetta sempre qualche cosa di straordinario. Il prossimo arrivo di Luigi Napoleone è causa di un'ansietà generale. Che cosa farà egli? Gli uni, gli altri si vanno dimandando: proclamerà egli l'impero, sciogliendo l'Assemblea nazionale? Quale sarà il contegno dell'esercito? e tante altre dimande più stravaganti le une delle altre. Il fatto sta che noi non sappiamo ciò che farà tosto o tardi Luigi Napoleone, e che nol sa egli meglio di noi. Questo segreto non è noto che a Dio solo. Il nuovo eletto non è più in sua balia, egli è alla mercè degli eventi che sorgeranno. Nessuno il crede capace di dominarli, in generale si è persuasi che vi rimarrà affondato. I suoi amici annunziano anticipatamente ch'ei sarà molto savio; e dicono che ha sir Roberto Peel per consigliere. Non si potrebbe in verità esser meglio; ma sir Roberto Peel non sarà sempre con lui, e se quell'illustre uomo di Stato si trovasse egli stesso su quel vulcano quasi sempre in eruzione, verrebbe a manco di consigli e di spedienti. E poi l'imprevisto si conta egli per nulla?

Senzachè l'imperialismo è moneta fuori corso da lungo tempo, e l'eroe di Strasburgo e di Boulogne, non è di polso da riabilitarlo. Veramente, più si riflette e più si dimanda con stupore ciò che Luigi Bonaparte venga a fare in questa galera.

La sarà certamente la sua terza......... ed ultima spedizione.

Ei non vuol venire a Parigi, se non dopo la verificazione dei poteri. Farebbe però meglio a restare a Londra; è il miglior consiglio che Roberto Peel possa dargli.

Il presidente della Repubblica sarà egli nominato dall'Assemblea o dal suffraggio universale? Questione d'immensa importanza! L'Assemblea pare a questo riguardo dividersi in due campi. Ciascuno prepara le sue batterie. Gli uomini prudenti e che si arrestano rimpetto alle terribili complicazioni di cose che ci minacciano da ogni lato, non esitano a credere e a dire che la scelta del magistrato supremo della Repubblica dovrebbe essere lasciata all'Assemblea. Gli è, secondo essi, l'unico mezzo di scongiurare le funeste procelle che porrebbero a repentaglio la salute della Francia.

Noi abbiamo annunziato ieri con alcuni particolari il fraterno banchetto del Cholet. Alcuni giornali pubblicano il discorso del signor Ledru Rollin. Gli è sempre l'impetuoso autore de' bollettini. La rivoluzione di febbraio, esclama, non ha ancora fatto nulla pel popolo; essa lo ha deluso nelle sue più legittime speranze. Su questo punto il signor Ledru Rollin può aver ragione. Ma come intende egli di far produrre i suoi frutti a questa rivoluzione? È egli col gettare di nuovo in faccia al paese la minaccia, l'insulto e lo sprezzo? Col mandare di nuovo i suoi proconsoli nei dipartimenti? — Dicesi che il signor Ledru Rollin, di ritorno al potere, scioglierebbe l'Assemblea nazionale, farebbe nuove elezioni, accorderebbe l'amnistia a tutti i detenuti politici e ci farebbe così indietreggiare sino al domani del 24 febbraio. Grazie infinite! L'ex ministro dell'interno continui a perorare *inter pocula* al Cholet dei Campi Elisi; ma in nome del cielo, ci lasci in quiete. Il signor Ledru Rollin sia meno esaltato nel suo repubblicanismo, e sia abbastanza buon francese per imparare a meglio conoscere gli interessi del suo paese ed a non sacrificarli alle sue passioni.

Si disse ne' passati giorni che s'era messa scissione tra i membri del Gabinetto. Questo mattino il Governo smentisce questo rumore nel *Moniteur* e dichiara che dalla sua formazione in poi il Ministero non ha mai cessato di essere perfettamente concorde.

(*Corrisp. di Parigi*).

— Il generale Bedeau, perfettamente guarito, deve recarsi quanto prima ad occupare il suo banco all'Assemblea nazionale.

— La salute del generale Cavaignac vien manco visibilmente da qualche tempo, e sembra quindi difficile che egli possa reggere ancor lungo tempo alle fatiche annesse alle penose funzioni di capo del governo.

— Oggi come ieri, alcuni crocchi d'altronde poco numerosi, e composti esclusivamente del ceto borghese, si tenevano nelle vicinanze della Camera de' rappresentanti. A due o tre riprese si è cercato di mistificare i curiosi facendo correr la voce che Luigi Bonaparte era pur allora asceso alla ringhiera.

— I democratici socialisti sono, dicesi, decisi a fare una dimostrazione per dimandare la scarcerazione immediata di Raspail chiuso a Vincennes e il suo libero ingresso nell'Assemblea.

— La guarnigione di Vincennes è stata notabilmente rinforzata, a motivo, a quanto credesi, della scoperta di una trama per liberare i prigionieri.

— Fra i 262,000 abitanti di Parigi viventi oggi in tutto o in parte, di sovvenzioni pubbliche, si contano a migliaia gli impiegati licenziati o destituiti, e fra questi ve ne hanno alcuni i quali, essendo riusciti a far riconoscere il loro diritto a una pensione di ritiro, non hanno ancora toccato un centesimo a questo titolo dalla perdita del loro impiego in poi, il che per la più parte di essi avvenne già da più mesi. Questo numero spaventoso di 262,000 sovvenuti non può mancare di accrescersi quando la cattiva stagione farà sospendere molti lavori, e verrà ad accrescere i bisogni della popolazione necessitosa. (*Fogli francesi*).

SVIZZERA.

Seguito e fine della Costituzione Federale

V. *Disposizioni diverse.*

Art. 108. Tutto ciò che concerne la sede delle autorità della Confederazione è oggetto della legislazione federale.

Art. 109. Le tre principali lingue parlate nella Svizzera, il tedesco, il francese e l'italiano sono lingue nazionali della Confederazione.

Art. 110. I funzionari della Confederazione sono responsabili della loro gestione. Una legge federale determinerà nel modo più preciso in cosa consiste questa responsabilità.

CAPITOLO III.

Revisione della Costituzione federale.

Art. 111. La Costituzione federale può essere riveduta in ogni tempo.

Art. 112. La revisione ha luogo nelle forme stabilite dalla legislazione federale.

Art. 113. Quando una sezione dell'Assemblea federale decreta la revisione della Costituzione federale, e l'altra sezione non vi acconsente, oppure quando 50,000 cittadini svizzeri aventi diritto di voto domandano la revisione, la quistione di sapere se la Costituzione federale debba essere riveduta, nell'uno e nell'altro caso, è sottoposta alla votazione del popolo svizzero, per assenso o negazione.

Se, nell'uno o nell'altro di questi casi, la maggioranza dei cittadini svizzeri che prendono parte alla votazione si pronuncia per l'affermativa, i due Consigli sono rinnovati per elaborare la revisione.

Art. 114 ed ultimo. La Costituzione federale riveduta entra in vigore quando è accettata dalla maggioranza dei cittadini svizzeri che prendono parte alla votazione e dalla maggioranza dei cantoni.

Disposizioni transitorie.

Art. 1, I cantoni si pronuncieranno sull'accettazione della presente Costituzione federale seguendo le forme prescritte dalla loro Costituzione, e nei casi in cui la Costituzione non prescrive nulla a questo riguardo, nel modo che sarà ordinato dall'autorità suprema del Cantone,

Art. 2. I risultati della votazione saranno trasmessi al direttorio federale per essere comunicati alla Dieta, che pronuncierà se la nuova Costituzione federale sia accettata.

Art. 3. Quando la Dieta avrà dichiarato accettata la Costituzione federale, essa decreterà immediatamente le disposizioni necessarie per metterla in vigore.

Le attribuzioni del Consiglio federale della guerra, e quelle del Consiglio d'amministrazione dei fondi federali di guerra passeranno al Consiglio federale.

Art. 4. Le disposizioni stabilite dal primo membro, e dalla lettera dell'articolo 6 della presente Costituzione non sono applicabili alle Costituzioni cantonali attualmente in vigore.

Le prescrizioni di queste Costituzioni che fossero contrarie alle altre disposizioni della Costituzione federale saranno abrogate dal giorno in cui la presente Costituzione sarà dichiarata accettata.

Art. 5. La percezione dei diritti federali d'entrata continuerà fino a che non siano state messe in esecuzione le tariffe dei nuovi dazi che saranno percepiti dalla Confederazione alla frontiera svizzera.

Art. 6. I decreti della Dieta ed i concordati non contrari alla presente Costituzione federale continueranno in vigore sino a che non siano abrogati.

I concordati, il cui contenuto è divenuto oggetto della legislazione federale, cesseranno d'essere in vigore appena queste leggi saranno esecutorie.

Art. 7. Appena che l'Assemblea federale ed il Consiglio federale saranno costituiti, il patto federale del 7 agosto 1815 sarà abrogato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Quello che noi temevamo è accaduto. Alessandro Manzoni ricusa anticipatamente un mandato di nostro rappresentante se gli venisse offerto, e lo ricusa perchè si tiene *inetto*. Inetto Alessandro Manzoni!!! Noi però non siamo per nulla pentiti d'aver fatto la proposta. Credevamo la sua elezione un gran benefizio per la patria e seguitiamo a crederlo. Desideriamo solo che coloro ai quali la propria modestia non consente di fare una simile confessione, imparino pur qualche cosa da quella fatta da uno de' più grandi intelletti del nostro secolo.

Chiarissimo signore,

Il pericolo che qualche suffragio mosso da una autorità troppo indulgente cada invano sul mio nome m'impone il dovere di protestare, o piuttosto di confessare ch'io sono assolutamente inetto, e per più d'un verso a prender parte a discussioni pubbliche. Ci sono dei casi in cui, per un benefico compenso della Provvidenza, è impossibile anche l'accecamento dell'amor proprio, e un alto onore, come quello a cui l'eccessiva bontà sua voleva ch'io fossi chiamato, non può nemmeno essere oggetto di cupidigia; e questo caso è il mio.

Voglia dunque, chiarissimo signore, ovviare a un tal pericolo col pubblicare questa mia lettera, e voglia insieme gradire l'espressione della mia viva e umile riconoscenza, e le proteste del distinto ossequio, col quale ho l'onore di dirmi,

Lesa, 28 settembre 1848.

Suo dev.mo, Obbl.mo servitore
Alessandro Manzoni.

Genova (27 *settembre.*) — Stamane leggevasi su certe cantonate un affisso manoscritto, il quale dopo molti *considerando* sulla guerra, Carlo Alberto, ecc. concludeva alla Repubblica (!!)

A comprenderne la goffaggine basti notare ch'è opera del signor Urbino, celebre ex-ebreo mantovano (alcuni dicono battezzato due volte) autore del 29 maggio in Milano, repubblicano di colore giallo-nero ecc. ecc. — Questo grande politico lo diramava il 1° settembre da Parigi dove egli s'è rifugiato, non si sa per quale speculazione intellettuale o borsale.

Questi atti escono dalla sfera delle solite ragazzate dei corrispondenti del sig. Urbino; questi atti tendono a rompere la santa concordia di soldati e cittadini, con tanta fatica procurata da noi e favorita dagli avvenimenti, tendono a compromettere tutta la Città per la storditezza infantile di pochi e forse sospettissimi istigatori — sono un attentato alla pubblica sicurezza, alla libertà — un favore alla causa del dispotismo — un delitto di lesa ospitalità!

(*Corr. Merc.*)

Parigi (25 *settembre*). — Romori di modificazione nel gabinetto, ripetuti da qualche giornale, occupano da parecchi giorni il pubblico. Questi romori non hanno il menomo fondamento. Dopo la sua formazione, il gabinetto non cessò d'essere affatto unito, e nessuno de' suoi membri pensa a lasciare il grado a cui lo chiamò la fiducia dell'Assemblea nazionale e del capo del potere esecutivo.

(*Moniteur*).

— Il *National* annunzia che quattro fregate a vapore con quattro mila soldati francesi a bordo, son giunte a Venezia.

NB. questa notizia è posta in dubbio dalla nostra corrispondenza.

— Una lettera di Marsiglia riferisce che alcuni viaggiatori giunti da Aiaccio portavano la nuova, essere stato colà eletto rappresentante Luigi-Napoleone Bonaparte.

(*Galignani's*).

— Luigi Bonaparte è giunto il 25 settembre a sera a Parigi.

Lione (27 *settembre*). — Il secondo squadrone di guide venendo da Saumur e recandosi a Grenoble, giunse ieri a Lione, donde partirà oggi per Vienna (capo-luogo del Delfinato). (*Salut. Public*).

Berna. — Il Consiglio federale della guerra ha destinato per l'occupazione della frontiera svizzera nel Ticino un battaglione di Zurigo (Benz), uno di San Gallo, ed una compagnia di carabinieri dell'Appenzello Rhodes esterno, brigadiere il colonnello di Ritter di Altstätten, commissario di guerra il maggiore Huber.

Carlsruhe. — La notizia del moto repubblicano organizzato in Isvizzera da Struve e da' suoi partigiani, è confermata. Tuttavia il Governo prese tutte le misure necessarie per reprimere questa manifestazione. Il generale Hoffmann sta per partire alla testa di un corpo di truppe.

(*Corrisp. di Parigi*).

(24 *settembre*). — Stando all'*Amico del Popolo* che sorte a Rheinfeld, tutto il gran ducato è in piena rivolta, e non solo Baden, ma anche il Wurtemberg, Pfalz in Baviera, Rheinhessen e Nassau avrebbono piantata la bandiera rossa.

Una corrispondenza invece da Basilea del 24 narra l'opposto, e dà per finito il movimento repubblicano, che non avrebbe trovata simpatia.

Ai confini i dazi si esigono per conto della Repubblica, ed è proclamato il giudizio statario per chiunque le si oppone. Nel quartier generale di Lörrach si pubblica un *Foglio officiale repubblicano.* In esso v'ha un ordine di accender fuochi sui vicini monti, di arrestare tutte le persone del partito monarchico, sequestrandone i beni, di levar tutti gli uomini atti alle armi, armarli, e spedirli al capo-luogo del distretto, di tener pronti alloggi per le truppe repubblicane, ed i borgomastri comunali sono risponsabili dell'esecuzione di tutto ciò.

Un viaggiatore venuto da Lörrach dice che ivi affluiscono le bande di contadini armati, che vengono arringate da Struwe e spedite a Schliegen. Al villaggio di Tüllingen, che ha rifiutato i suoi uomini, fu imposta una contribuzione di 5000 fiorini, Schopfeim ed i dintorni non vollero cedere, e fu loro accordato tempo sino alle 9 del 23. — Struwe ha fatto annunciare al governo di Basilea non voler ristabilire alcuna comunicazione postale sinchè non sia terminata la guerra. (*Repubbl.*).

Prussia. — Il foglio officiale di Prussia del 22 pubblica un'ordinanza reale colla data del giorno antecedente, contrassegnata dal sig. di Pfuel, colla quale vien creato un nuovo ministro. Il sig. Pfuel è nominato presidente del Consiglio e ministro della guerra; il sig. Eichmann, ministro dell'interno; il sig. di Bonin, ministro di finanze; il conte Dvenhoff, ministro interinale degli affari esteri. Il dicastero di agricoltura è affidato interinalmente al ministro dell'interno; quello di commercio, industria e lavori pubblici al ministro di finanze; e il sig. Muller, sotto-segretario di Stato, è incaricato interinalmente del dicastero di giustizia.

Inghilterra. — Sua eccellenza il marchese Ridolfi si è portato a Broadlands a fare una visita al visconte Palmerston. (*Post*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 30 Settembre 1848. Nº 235

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani od estero franco ai confini . .	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 29 Settembre.

OSTINAZIONE NE' BUONI PROPOSITI.

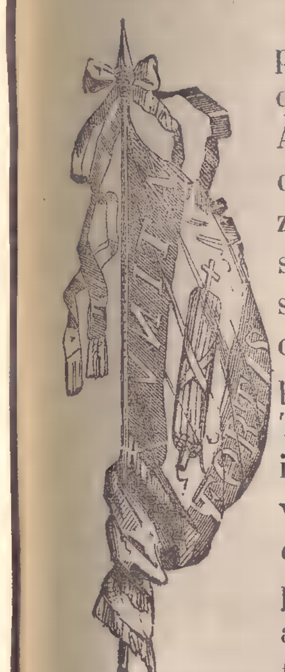

S'io fossi da tanto, vorrei persuadere gli elettori del quinto Collegio ad eleggere Alessandro Manzoni, anche dopo la pubblica dichiarazione della sua modestia. Vi sono casi in cui la persistenza ottenne un trionfo che la ragione comune dipingeva come impossibile. Tale potrebbe ancora essere il caso nostro. Manzoni vedendo l'animo deliberato e concorde di un' egregia parte de' nostri concittadini a volerlo a loro rappresentante, potrebbe far forza alla sua ritrosia, potrebbe, consigliandosi colle gravissime circostanze della sua patria dire a se stesso: forse è il momento che mi ha preparato in sua sapienza Iddio: il voto di un popolo così insistente ed espresso debb'essere un segno di questa sovrana volontà: perchè mi armerò io de' miei timori per contrastarvi? E Manzoni è uomo da fare ben altre considerazioni ancora, quando il fatto accada. E non sarà essa una magnifica lotta tuttavia questa? E Manzoni non ne sentirà esso tutta l'importanza?

Bisogna che il popolo nostro così spesso e così a torto calunniato da altri popoli, in ciò non fratelli, s'avvezzi a dare di queste prove del suo senno.

Quanto a me, se avessi la fortuna di essere elettore, prima vorrei dare senz'altro il mio voto ad Alessandro Manzoni, poi vorrei cercar di persuadere gli altri a fare com'io, persuasissimo di averli indotti a un ottimo partito. Inutile il dire che per un tal magnifico sforzo di volontà, di che i Torinesi forse, tra i popoli d'Italia, darebbero uno de' primi esempi, si richiederebbe una grande unanimità di voti. Si troverà essa? Considerando le gran prove di senno del popolo nostro, noi possiamo aver il diritto di sperarlo; o sono da tanto i Torinesi, o niun altro: vediamolo.

G. Briano.

* * *

LISTA DI CANDIDATI.

- Antonini generale di Valsesia.
- Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
- Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
- Berchet Giovanni.
- Bon-Compagni Carlo, ministro dell' istruzione pubblica.
- Borsani Giuseppe, membro del Governo provvisorio di Parma.
- Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
- Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
- Casanova colonnello Alessandro.
- Cibrario Luigi.
- Dabormida, maggior generale, ministro di guerra e marina.
- Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante de' bersaglieri.
- Della Marmora colonnello Alfonso.
- Di Santa Rosa Pietro, ministro delle opere pubbliche.
- Franchi Luigi di Pont.
- Gallenga Antonio da Parma.
- Gioberti Vincenzo.
- Manzoni Alessandro.
- Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
- Merlo Felice, ministro di grazia e giustizia.
- Paleocapa da Venezia, ingegnere.
- Perrone, ministro degli affari esteri.
- Persano, cap. di vascello nella marineria sarda.
- Pinelli Pier Dionigi, ministro degl'interni.
- Regis generale, già govern. di Genova.
- Reineri, professore.
- Rosmini Antonio.
- Tecchio, delegato di Vicenza.

* * *

LA DIPLOMAZIA.

La pace è prossima, la diplomazia prosegue le trattative con successo; la pace è conclusa, e fra breve sarà pubblicata; i Tedeschi sgombrano. Ecco le voci che sono all'ordine del giorno nella corrente settimana. Pochi giorni addietro *era immanchevole l'intervento armato*; *l'esercito francese in moto, la guerra imminente*: così almeno in difetto di verità le notizie che corrono hanno il pregio della varietà.

In questo guazzabuglio di contraddizioni e di novelle, sta un fatto di cui nissuno parla, che pochissimi osservano, ed è il solo che sia incontrovertibile. E questo fatto, se volete saperlo, è che noi, colle speranze della pace, colle promesse in tasca della diplomazia, ci addormentiamo a poco a poco, e non pensiamo alle più urgenti necessità della patria.

Il Tedesco al suo solito cammina lento, ma fa il conto suo. Intanto che la diplomazia anglo-francese si agita in discussioni di *diritto*; esso in fatto ricompone le cose un po' disordinate di casa sua, e cerca di mettere zizzania in casa nostra: il Tedesco cava e ruba quanto può più di danaro dalla Lombardia, dalla Venezia e dai ducati: il Tedesco in una parola si fa far le spese da noi. E noi stiamo aspettando i miracoli della diplomazia? Ma finiamola una volta colle illusioni. A che può mai giovare l'intervenzione diplomatica quando le indeclinabili esigenze delle parti contendenti sono già nettamente definite e in termini repugnanti fra loro e inconciliabili? Fin qui non ha prodotto altro effetto che di metterci in riposo: noi abbiamo già sprecato un preziosissimo tempo nell'immobilità, e per poco ancora incontreremo i rigori dell'inverno che faranno il resto. Ma intanto ci accora il vedere come ne scapiti di questa vita precaria lo spirito pubblico. Le popolazioni fremono impazienti dell'indugio e nell'incertezza dell'avvenire or vacillano nella lor fede, ora parteggiano, ora irritrosiscono. E già un sintomo abbiamo avuto assai funesto nello sciogliersi d'alcune squadre di volontarii. E la cosa non potrebbe essere altrimenti. Una nazione che si è generosamente sollevata per rivendicarsi all' indipendenza ha bisogno di azione, non conviene arrestarla a metà cammino: l'entusiasmo nell'ozio o si spegne o si corrompe.

Per questo noi vorremmo che avesse fine senza più questo stato d'incertezza e di sospensione che non lascia sperar niente di bene e finisce per rovinarci. Parliamo chiaramente: o le potenze che si sono intromesse nelle cose nostre vogliono veramente la nostra indipendenza; e devono soccorrerci non di consiglio, ma di armi, perchè colle buone non s'induce l'Austria a prender congedo da noi: o credono di venirne a capo col formare del Lombardo-Veneto uno Stato che abbia suo reggimento particolare e franchigie costituzionali sotto la dinastia austriaca, e s'ingannano a partito. A queste condizioni non si avrà la pace, o non sarà durevole in Italia.

La diplomazia è intervenuta in mal punto, perchè le manca l'opportunità d'azione. Si può bene convenire fra popolo e principe; moderare le esorbitanti esigenze dell'uno e la dura ritrosia dell'altro, quando si tratta d'interessi materiali di libertà e d'ordine; ma la quistione nostra non versa nè sugli interessi materiali nè sulle libertà, ha un soggetto assai più grave, l'autonomia nazionale; e l'autonomia nazionale è quistione d'esistenza sulla quale non si può transigere. Ora non è più possibile quello che in altre occasioni di moti politici in Italia fu facile a conseguire. Tutte le popolari insurrezioni che si sono succedute dal 1831 a questa parte avevano un carattere particolare; i popoli tendevano ad unificarsi, sentivano il bisogno d'un viver largo, di ordimenti democratici; ostili perciò ai loro principi, odiavano il tedesco perchè vedevano in lui l'alleato formidabile dei governi assoluti, l'ostacolo naturale della loro emancipazione, ma tutto finiva lì, sempre nei termini d'una rivoluzione, non mai d'una guerra di nazione a nazione. Ora finalmente i popoli hanno trovata la via d'intendersi coi loro principi; hanno finalmente capito che prima d'ogni altra cosa bisogna essere italiani. Ed è solamente per costituire in effetto quest'Italia, che prima non esisteva che di nome, che con magnanimo ardire si sono sollevati ed hanno intrapresa una difficile guerra. Qui dunque non c'è via di mezzo: o l'Italia autonoma, o rinunziare alla pace.

Eppure a giudicar dalle dimostrazioni si direbbe che la diplomazia ha fiducia di conciliare lo spirito pubblico col rispetto ai pretesi diritti della Corona imperiale. Ma in verità che nel secolo decimonono quest'impero condizionato come si trova è un vero anacronismo.

Finchè il regime feudale si è mantenuto contro la crescente influenza del terzo Stato, ha potuto benissimo sembrar cosa naturale quell'alta signoria che dominava a più regni sopra diverse nazioni. L'autorità imperiale non era allora che il simbolo dell'alleanza d'un'aristocrazia che non aveva patria ma dominii. Il feudalismo portava con sè l'impronta della sua origine; la gerarchia militare d'un popolo conquistatore che occupa palmo a palmo tutto il terreno d'una nazione straniera e fa dell'uno e dell'altra suo proprio patrimonio. Il popolo in questo stato sociale scompariva dietro la casta; non rappresentava diritti, non interessi; ed ogni costituzione politica consisteva di rapporti fra i nobili e il loro re; per cui non è da meravigliare che nella formazione dei regni non entrasse per nulla la distinzione naturale delle nazioni.

Ma ora che la parola feudalismo non ha più che una significazione storica; ora che il terzo Stato ha per così dire creato il popolo; ora che le nazioni hanno ripresa la coscienza del proprio essere: volere o non volere, quella brutta ed informe creazione dell'impero deve crollare, com'è crollato il feudalismo di cui è figlia primogenita.

Se dunque le potenze mediatrici vorranno far debita ragione a queste inevitabili esigenze dello spirito nazionale, vedranno che non è possibile alcun trattato di pace durevole, che non riposi sopra questo semplicissimo principio — ciascuno in casa propria — e riconosceranno del pari che il solo mezzo a conseguir questa pace è la guerra. Se poi vorranno resistere all'onnipotenza dell'opinione, falliranno il loro scopo perchè trattando la pace ci ricondurranno alle prime necessità della guerra; trattando i nostri interessi ci precipiteranno in più basso stato; obbligandoci a non usare adesso le circostanze favorevoli, per farci poi riprender le armi quando le provincie esauste della Lombardia, della Venezia e dei ducati, non daranno più segni di vita, e l'Austria rassicurata dalle intestine discordie, impinguato il proprio erario colle inique spogliazioni si presenterà al cimento più poderosa e più temibile che non è di presente.

G. Borsani.

* * *

Il *Risorgimento* fu il primo fra i giornali torinesi che, dopo la promulgazione dello Statuto, non tardò ad invocare in favore degli ufficiali stati destituiti nel 1821 un qualche risarcimento ai lunghi e non lievi mali da essi sofferti, perchè e coi voti e coll'opera avevano accelerato il regno di quelle liberali franchigie delle quali ora noi andiamo superbi. Il Ministero d'allora, riconoscendo tutto il fondamento di quella domanda, proponeva alle Camere, che l'accoglievano con singolare favore, la legge che emanò poi l'8 aprile.

Ora lo stesso giornale sarà pure il primo ad invocare esplicitamente che o le disposizioni di quella legge sieno estese, per analogia e parità di diritto, ad una condizione di persone, tuttochè in quella non propriamente annotate, o che il ministero un' altra ne proponga per togliere l'ingiustizia che nascerebbe, ove persone aventi pressochè eguali diritti fossero governate da leggi del tutto diverse.

Noi intendiamo parlare degli ufficiali stati nominati dal ministro Santa-Rosa di cara e venerata memoria, e poi destituiti dal successivo Governo.

Egli è evidentissimo, e nessun argomento, per quanto sottile voglia essere, varrà a dimostrare il contrario, che in faccia al Governo che gli aveva nominati, quegli ufficiali, tranne il tempo di servizio antecedente, rimanevano eguali a quelli che prima facevano parte dell'esercito al quale essi erano stati aggiunti. — Da questa verità incontrastabile viene stabilita un'altra egualmente importante a provare la giustizia delle nostre osservazioni, vale a dire che i provvedimenti che colpirono l'armata costituzionale del 1821, operarono sopra un corpo di ufficiali e bassi ufficiali che in diritto erano fra loro pienamente eguali.

L'applicazione poi individuale che si fece di quei provvedimenti a ciascuno di essi ufficiali o bassi ufficiali fu modificata a seconda delle individuali contingenze. Negli uni, a cagion d'esempio, si volle contemplato a loro carico l'essere passati dall'una all'altra bandiera; in altri la premeditazione e cooperazione antecedente; in altri l'avere semplicemente seguito uno stendardo, il quale il Governo che tenne dietro a quello della Costituzione del 1821 diceva essere sviato dal suo retto sentiero. E qui sentiamo sin d'ora che, se le persone in favore delle quali noi parliamo, non avessero a godere dei beneficii portati dalla legge dell'8 aprile o di altri di simile natura, da sancirsi con nuova legge, si avrebbe a dire che tutto il male di queste persone deriva da ciò che non era il caso di annoverarle fra quelle che quel Governo aveva giudicato essere passate illegalmente dall'una all'altra bandiera! — E un simile modo di ragionare sarebbe stranissimo sia militarmente, sia civilmente parlando.

La legge dell'8 aprile cercando, per quanto molti fatti passati il consentivano, di risarcire i danni prodotti dalle disposizioni state prese contro gli ufficiali del 1821, naturalmente dichiarava ingiuste quelle disposizioni, alle conseguenze delle quali cercava portare qualche riparo, perchè se le avesse credute giuste, non sarebbe stato mestieri che le risarcisse. Ma se quelle disposizioni erano ingiuste per alcuni ufficiali, perchè non avranno a dirsi ingiuste per altri, i quali, rispetto a quel Governo costituzionale, avevano a considerarsi pienamente eguali in diritto? Se risarcite i loro danni per gli uni, perchè non li risarcirete per gli altri?

E gli uni e gli altri perdevano un impiego; e gli uni e gli altri, per le stesse cause, hanno mangiato il pane del dolore che molti bagnarono di miserande lagrime. Ma a quelli che già appartenevano all'esercito, che poi servirono la Costituzione del 1821, che furono giudicati aver trascorso dall'un all'altro campo, fu dato persino da quel governo almeno un sussidio; agli altri destituzioni, pene e nessuna sovvenzione durativa. Che a questi dunque possa essere dovuto un qualche compenso, noi crediamo che in buona fede non vi sia chi lo nieghi, a fronte massime della legge dell'8 aprile. Sorgono le difficoltà inerenti alla natura del fatto, quali sono il dubbio di riconoscere ora un grado militare, conferito molti e molti anni prima in un esercito che di diritto e di fatto non visse che pochi istanti; fu per altro anche quello un fatto consumato; i diritti acquistati da coloro che continuarono a prestare il militare servizio, ecc. ecc. Ragioni ad un di presso eguali dovettero essere discusse prima della promulgazione della legge dell'8 aprile, e si trovò il modo di superare le difficoltà che ne nascevano.

Non fu colpa degli sventurati ufficiali nominati nel 1821, se non continuarono il loro servizio, epperò loro si deve sino ad un certo segno tener conto degli anni trascorsi dall'epoca della loro destituzione sino al giorno d'oggi. — E tale sentenza fu giudicata equa postochè agli ufficiali destituiti nel 1821 e contemplati nella legge dell'8 aprile si accordò un grado maggiore di quello che avevano all'epoca della destituzione.

Si valutò per loro quel tempo non solo come tempo di servizio, ma come accrescimento di un grado. Perchè dunque agli altri non dovrassi valutare almeno come tempo di servizio reale?

A chi o non sia affatto digiuno delle esigenze della gerarchia militare, o non sia illuso da idee meno pratiche, si presentano da per sè tutte le difficoltà che s'incontrerebbero, ammettendo ora all'effettività del servizio quegli ufficiali. Ma anche ad una tale obbiezione fu già risposto, e per analogia si potrà riprodurre ora col mezzo di assegnamenti di pensioni di ritiro. Teniamo conto dei fatti passati sì, ma evitiamo per l'avvenire disproporzioni troppo strillanti per condizioni pressochè eguali fra loro.

Il ministero della guerra sa meglio di nessun altro quanto sia ristretto il numero di coloro ai quali si tratta di provvedere; egli sa che fra quei pochi più d'uno contemplò le fiamme di Mosca, i geli della Beresina. O si estendano a questi i vantaggi concessi dalla legge dell'8 aprile, ovvero con nuova legge si cancelli una disparità di trattamento che dopo la detta legge dell'8 aprile non potrebbe evitare la taccia di meno giusta.

Il ministero fu testimonio del favore con cui fu accolta la proposta della legge per gli uffiziali del 1821; si serva del potere che gli compete proponendone una eguale anche prima che s'aprano le Camere, e sarà certamente applaudito d'avere interpretato il voto che il Parlamento non potrebbe a meno di manifestare.

L. Franchi.

UN CURIOSO ARTICOLO DEL *NATIONAL*

N. 25 settembre.

Più volte abbiamo ricavato articoli dal giornale il *National* e presentatili ai nostri lettori con quella fiducia che c'ispiravano parole che credevamo dettate da quello spirito che ci ricordava l'illustre suo fondatore, ci faceva vedere nei suoi successori i sinceri propugnatori della causa della libertà e dei popoli — era questa fiducia sostenuta in noi da quel sentimento che non potrà mai imputarsi a carico di chi all'altezza e generosità dei detti suppone abbiano a corrispondere l'altezza e la generosità dei fatti; alcuni dubbii però già insorgevano nell'animo nostro, e cercammo distruggerli, ma accrescendosi questi ogni dì più, ci crediamo pur troppo nel caso di dire che alle speranze nostre succede una realtà che è oramai inutile il disconoscere. Lungi da noi l'idea di confondere la *Francia* col *National:* ma se questo credesse di illuderci ancora gli diremo che le sue parole apprezziamo oramai al giusto loro valore.

Quel giornale, cui l'Italia era sorella, che porgeva la fraterna soccorritrice mano a tutti i popoli oppressi, che presentava all'Austria il suo *ultimatum* alla punta di una spada, la cui parola suonava sì forte e minacciosa, di qual prova, di qual forza or si vanta? *di dare all'Europa il fiero esempio di una nazione abbastanza forte per resistere alle più legittime inclinazioni, abbastanza saggia per disprezzare le più irritanti provocazioni.*

Ma accorgendosi che questa fiera virtù della *pazienza* è alquanto *antipatica al temperamento* francese, egli confessa ingenuamente che *su alcuni punti ebbe risultati momentaneamente dolorosi*, ed è perciò che trasportato da un accesso d'amore, esclama: *Sì, il nostro cuore sanguina alla ricordanza dell'occupazione di Milano; sì, noi versiamo lagrime di sangue sul bombardamento di Messina; e se l'ora della riparazione non dovesse suonare, noi arrossiremmo di noi stessi.*

Ma rovini pure l'infelice Lombardia, sprofondi pure la insanguinata Messina, il *National* non ha torto; *egli sperava nel buon senso, nell'interesse, se non nell'onore, degli ingiusti oppressori (!)* e se taluno *potè crederlo indifferente alla causa dei deboli, è questa una doppia ingiuria che pagherà cara chi glie l'ha fatta! Ma non credasi già ch'egli voglia imboccar la tromba guerriera, ch'egli voglia dar mano all'armi* (no, no, niente di tutto questo). *Egli ha un esercito più terribile, più numeroso che i più arditi battaglioni: l'esercito delle sue idee, la propaganda dei suoi principii, l'autorità dell'esempio, meno ancora se si vuole il fatto solo della sua esistenza.— Noi siamo* (egli grida) LA REPUBBLICA FRANCESE e *ciò basta per rivoluzionare l'Europa!* (ciò basta!)

Nè si accontenta a ciò — chè si rivolge *a quei governi vacillanti che sognano un'impossibile ricostituzione* e si sente sovrappreso *da una grande pietà! E crede forse l'Austria per esempio che essi non sappiano cosa si fa a Vienna? e non sanno essi forse che la mediazione* (quella che il *National* presentava alla punta della sua spada) *rifiutata prima, non venne accettata che alle istanze dell'Olanda e del Belgio e per guadagnar tempo?* (l'intrigo è chiaro) non conoscono essi *il progetto della camarilla di schiacciare prima l'Ungheria per riportar quindi tutte le sue forze non già sull'Italia* (meno male) *ma sopra Vienna dove la democrazia straripa da ogni lato? e l'Assemblea di Francoforte screditata fra gli stessi Alemanni, pretenderebbe forse dargliela ad intendere? Si provi un poco a spingere la Germania liberale contro di loro: (!) quanto alla Prussia* (egli dice) *noi sappiamo che il suo re ha già troppo a fare per salvare il suo trono per darsi briga di noi* (tranquilli da questo lato): rimane la Russia — *spada fiammeggiante del dispotismo, speranza suprema di quel fantasma d'imperatore che l'arciduchessa Sofia fa parlar a suo capriccio a Schoenbrunn. Ma la Russia, checchè se ne dica, non ha denari, e quand'anche possedesse tesori inesauribili, sarebbe neutralizzata dal timore di mettere le sue truppe in contatto* COLL'OCCIDENTE!

E sapete di cosa è minacciato lo czar? *Scoppii la guerra, e subito la Gallizia che gli tende le braccia, tale orrore gl'ispira l'Austria, subito il ducato di Posen, malcontento della Prussia, saranno occupati dalle truppe russe, questo è evidente, ma non faranno un passo di più* (questo toccherebbe alla Russia se osasse far la guerra). *L'Ungheria poi e la Boemia schiacciate ma non ridotte schiave che aspettano per proclamare la loro intiera indipendenza? il segnale della guerra.*

Ma l'articolista del *National* ne sa più ancora: egli ha inteso dire da un gran personaggio prussiano, or son pochi giorni, queste precise parole: *Prima che finisca l'anno, nasca quel che sa nascere, i diversi Stati dell'Alemagna si costituiranno a repubblica: nè sarà già una repubblica unitaria, ma una serie di repubbliche unite tra di loro, con un legame federativo. E che cosa ci vuole per provocare questa generale rivoluzione? l'entrata di un esercito francese in Italia.* Il prussiano ha ragione, dirà taluno, e l'articolista francese lo crede quasi egli pure: giacchè ad ogni modo, *una legge superiore domina tutte le combinazioni politiche, e la vecchia stampa della monarchia rotta ora in frantumi, il mondo intiero dovrà costituirsi in una democrazia universale.*

Or qual sarà la conclusione di tutta questa politica? Chi non dirà: *l'entrata dell'esercito francese in Italia:* giacchè così, non solo l'Italia, ma la Germania intiera sarebbero libere, e certa la rovina dell'Austria.

Ma così non la pensa il profondo statista, e conchiude: *La repubblica francese confida nell'avvenire, e* VUOLE LA PACE *per risparmiare un sangue prezioso, poichè questo sangue è quello dei popoli. Ma se vuole può anche far la guerra. L'impero, la monarchia di luglio — e questo fu il lor debole — non poterono fare l'uno la pace, l'altro la guerra. Noi non ci dorremo mai della nostra longanimità!* POICHÈ CI PIACE CHE TUTTE LE NAZIONALITA' DEBBANO A LORO STESSE LA LORO INDIPENDENZA, LA LORO LIBERTA' (obbligatissimi), *succeda che può, il secolo non si arresterà, tutti gli interessi saranno guarentiti, tutti i diritti riconosciuti.*

Quando poi la carta dell'Europa dovrà rifarsi, la Francia, e ciò sarà a suo eterno onore (e questa se la ricordi bene la Francia napoleonica) *la Francia non vi guadagnerà un palmo di terra, ma tutti i popoli saranno padroni di sè: tutti gli assestamenti politici che si succederanno in questo frattempo regoleranno le difficoltà pendenti: ma se non avranno per base il principio del rispetto delle nazionalità, bisognerà considerarli* COME PROVVISORII. — *Che i governi assoluti si tengano per avvertiti.*

Abbiamo detto in principio che non confondevamo la nazione francese nè col *National*, nè con qualsiasi altro giornale: diremo ancora che non confondiamo il *National* collo scrittore dell'articolo surriferito. Taluni credono darcela ad intendere con magnifiche parole: or chi volle prendersi giuoco degl'Italiani non potrà adontarsi se a nostra volta loro facciamo conoscere che non prendiamo lucciole per lanterne.

M. A. Castelli.

OSSERVAZIONE

CHE POTREBBE NON ESSERE INUTILE.

Quando nella Camera elettiva di Torino si discuteva intorno alla legge d'unione delle province Lombarde cogli Stati Sardi, si manifestarono due opinioni ben diverse nell'interpretare il voto dei Lombardi. Dagli uni dicevasi che l'unione era immediata di diritto e di fatto, che il voto non ammetteva riserva di sorta alcuna, dacchè era concepito nel senso di una *fusione immediata*, non essere la condizione della Costituente *sospensiva*, ma semplicemente *risolutiva*, il governo provvisorio, governo di necessità, essere cessato in diritto al momento della dichiarazione del voto, a quel momento si dovrebbero riferire gli effetti tutti della posteriore accettazione, dovere quel governo cessare di fatto, quando cesserebbe la necessità, cioè tostochè il governo del re potrebbe intraprenderne l'amministrazione, essere insomma dal momento della dichiarazione del voto passato il deposito della sovranità presso Carlo Alberto, dovere conseguentemente scomparire ogni segno, che accennasse ad una ancora esistente separazione di fatto.

Dagli altri invece dicevasi essere la condizione della Costituente *sospensiva*, non essere cessato il deposito della sovranità presso il governo provvisorio, nè dover cessare, salvo quando il rimetterebbe alla Costituente, non poter esistere unione vera finchè quelle province non si trovassero riunite da uno Statuto fatto di comune consenso, doversi attribuire a pura accondiscendenza del governo provvisorio, se potrebbe il governo del re nel tempo intermedio assumere l'amministrazione di quelle province.

La frazione della Camera, cui seppe darsi ad intendere che una vera *fusione immediata* con tutti i suoi effetti non si voleva dai Lombardi, e che con un voto diverso si sarebbe posta a repentaglio l'unione stessa, si aggiunse a formare una maggioranza, che prima non era, e quei pensatori profondi che venivano a proclamare una fusione immediata senza unione di sorta, ebbero il sopravvento. Allora che cosa ne avvenne dell'altro partito? Fu trattato come vinto e fu raccomandato al popolo. come nemico di ogni unione (!) promovitore di discordie, infrangitore dei patti, non curante della salute d'Italia, e poco per volta fu rappresentato come retrogrado, gesuitico, fors'anche un tantino austriaco, degno di anatema per parte di tutti i buoni.

Sembra però che possa dirsi venuto il giorno della giustizia. Si agitava testè la quistione se i Lombardi possano essere eletti a deputati nel torinese Parlamento, ed ecco i giornali che allora sostenevano il contrario, impadronirsi degli argomenti di quelli che andavano predicando loro avversari, e proclamare anch'essi la condizione della Costituente non avere per nulla potuto sospendere gli effetti del voto dei Lombardi per la fusione immediata. Ma vivaddio, o la sbagliaste allora o la sbagliate adesso; e se veramente eravate persuasi che la unione dipendesse da una condizione, non potete ora sostenere, che abbia dovuto produrre quegli effetti che vorreste attribuirle. Siate almeno conseguenti una volta e consenzienti con voi stessi.

Per me credo di esserlo quando dico, che il sofisma per quanto ingegnosamente combinato egli sia, non può togliere la verità del fatto, che il fatto dell'unione immediata voluta dai Lombardi fu e rimane compiuto, qualunque sia il modo, con cui siasi stabilita l'amministrazione nel tempo intermedio, perchè gli accomodamenti che siansi successivamente concertati per una maggior facilità di amministrazione, non poterono nè alterare nè modificare quel fatto.

Potrei anche provarvi, spingendo quel fatto sino alle ultime sue conseguenze, che la esenzione della Lombardia dallo Statuto sardo è più di fatto che di diritto, dacchè l'unione fu colla legge del Parlamento accettata, *quale risultava dal voto dei lombardi*, e la Lombardia e la Venezia furono in conseguenza di quel voto dichiarate formar *parte integrante di un solo Stato dal giorno della pubblicazione di questa legge.* Se non che ciò potrà provarvelo, meglio ch'io nol potrei, il senno riunito di quei benemeriti italiani, che fondarono la società dell'italiana confederazione, la quale adottando gli stessi e medesimi principii, ritiene come fatto compiuto la volontà dichiarata dei popoli, che vollero, vogliono e vorranno sempre il regno dell'Alta-Italia, come il solo mezzo di attuare, consolidare e difendere l'indipendenza della patria.

Conchiuderò con dire ai giornali, i quali ora stanno combattendo il Ministero, in cui siedono quegli uomini, che si mantennero sempre nello stesso campo: siate giusti e saremo sempre facilmente concordi.

G. F. Galvagno.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Nell'intendimento di far scomparire dal Codice penale da Noi sanzionato il 26 ottobre 1839 alcune disposizioni che più non sono in armonia coll'attuale ordine politico, siccome già ebbimo a riconoscere nell'estendere col decreto 5 prossimo passato agosto lo stesso Codice alla Sardegna;

Valendoci delle facoltà straordinarie attribuite al nostro Governo colla legge del due scorso agosto;

Sull'avviso conforme del nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La disposizione limitativa risultante dalla clausola, *col laccio sulle forche*, di cui nell'art. 24 del codice penale, è abrogata.

Art. 2. Sono parimenti abrogati:

1. Il disposto dall'art. 731;

2. Le disposizioni riguardanti i reati in materia di stampa in quanto sono contrarie alla legge speciale sulla medesima, emanata il 26 scorso marzo;

3. Le disposizioni contenute nell'art. 483 e nei tre articoli successivi, come ogni altra disposizione di detto codice contraddicente allo Statuto fondamentale.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà pubblicato nei luoghi e modi soliti, inserto negli atti del Governo, e registrato nell'ufficio del controllo generale.

Dato in Torino il ventisei settembre mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

F. Merlo.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Visti i decreti in data 7 e 12 settembre corrente relativi ai prestiti sulle proprietà stabili, sui crediti ipotecarii e sul commercio;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, che alcune dubbiezze insorte circa l'esecuzione dei medesimi abbisognino d'essere risolte con decreto reale;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I beni immobili contemplati nell'art. 400 del codice civile, s'intendono compresi fra le proprietà stabili soggette al prestito a tenore dell'art. 2 del succitato decreto del 7 settembre corrente.

Art. 2. Il diffalco dei debiti ipotecarii ordinato dall'articolo 3 del decreto stesso non ha luogo che per quelli iscritti sino al giorno della promulgazione del medesimo inclusivamente.

Art. 3. La tassa del prestito, giusta quanto venne stabilito pei crediti ipotecarii negli articoli 8 e 15 del decreto suddetto, colpisce parimenti il valore accumulato degli stabili posseduti da ciascun contribuente, in qualunque territorio siano essi posti.

Non ha però luogo la cumulazione dei crediti ipotecarii colle proprietà stabili.

Art. 4. L'esenzione contemplata nell'art. 7 del prementovato decreto del 7 settembre corrente s'intende applicata anche agli altri commercianti ed esercenti di arti e professioni industriali che, per la modicità dei loro benefizi e mezzi, possano notoriamente essere assimilati a coloro cui lo stesso articolo riguarda.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino addì ventotto settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

Di Revel.

— Con altro decreto vien posto sotto l'immediata dipendenza dell'azienda generale di guerra, ma in ramo distinto e separato da quello riflettente l'amministrazione militare, cui detta generale azienda pure è chiamata per propria sua istituzione a dirigere ed a sovraintendere, il servizio delle sussistenze dell'esercito in campagna, che finora era commesso all'appalto.

La superiore direzione di un tale servizio presso l'esercito rimarrà all'intendente generale d'armata.

TORINO. — Chiamata la Consulta lombarda a concertarsi previamente col Governo del Re intorno alla stipulazione dei trattati politici, ha creduto suo diritto e dovere di chiedere al Governo medesimo, che le basi dell'offerta mediazione le fossero comunicate.

Seguendo il governo del Re la prudente riserva nella quale si tennero i governi d'Inghilterra e di Francia in faccia rispettivamente al Parlamento ed all'Assemblea, non ha creduto di essere autorizzato per ora ad assecondare la domanda della Consulta, impegnandosi però a farle in tempo più opportuno quelle comunicazioni che la pongano in grado di esercitare il proprio diritto.

La Consulta rispetta i motivi che possono aver dettato al Ministero così fatta riserva, e non dubita che il Ministero risponsabile sarà per mantenere le sue promesse, in guisa che ella possa adempiere effettivamente ed utilmente il proprio mandato.

Non volendo però la Consulta che il suo silenzio possa essere interpretato, nè come un'adesione, nè come un rifiuto delle basi della mediazione che ancora non conosce, reputa suo dovere il recare a pubblica notizia il vero stato delle cose. (*Gaz. Piem.*).

La seguente lettera del sig. Carlo Promis è anteriore a quella del sommo Italiano da noi pubblicata ieri, come appare dalla data. Avevamo soprasseduto a quella pubblicazione per due motivi: il primo è che l'aver posto noi il nome del sig. Carlo Promis tra i candidati alla deputazione non aveva altro valore che di una semplice proposta, e ci pareva perciò che non fosse causa sufficiente ad un rifiuto di cosa, per ottenere la quale, noi non esponevamo che un consiglio. La seconda è la speranza che pur nutrivamo che il sig. professore Promis o fosse per mutar parere, quando più non vedesse il suo nome tra i candidati, o non rinnovasse l'invito di fare quella pubblicazione.

Ci duole assai, prima che abbia fatto il rifiuto di cosa anche solo lontanamente probabile, poi che insista perchè si pubblichi la lettera dove il rifiuto è motivato. Insistendo però, come fa, noi pubblichiamo.

Torino, 23 settembre 1848.

Ill.mo Signore,

Nel n. 228 del *Risorgimento* ho trovato il nome mio messo dalla gentilezza di V. S. tra quelli di non poche degnissime persone da V. S. proposte per le novelle elezioni alla Camera.

Mentre io dal cuore auguro all'Italia ed al Piemonte senno e fortuna, sicchè possan collocare tra i loro rappresentanti tali egregi uomini, od almeno la maggior parte di essi, astretto dalla coscienza mia e dal debito di cittadino, debbo pur dire con lealtà e schiettezza, come io non possegga i numeri che vi vogliono a sostenere bene e sapientemente l'augusto e difficilissimo carico di deputato.

Alla prima cortesia voglia la S. V. aggiungerne un'altra, dando luogo nel citato giornale a queste mie parole dettatemi dall'amor di patria, quale io lo intendo, mentre mi pregio di dichiararmi

Suo obblig.mo

Carlo Promis.

Onorevolissimo Signore,

Appena conosciute le voci calunniose che si facevano correre a danno dell'onor mio, con le quali cercavasi di ingannare iniquamente i miei concittadini, pubblicai li 24 agosto per mezzo dei giornali una protesta contro gli indegni raggiri.

Sembrò dapprima che le parole mie dettate da una coscienza pura producessero qualche effetto, giacchè quegli uomini che nascosti nell'ombra vibravano contro di me i dardi di una dolosa maldicenza si ristettero per alcun poco. Ciò non ostante io sentiva il bisogno di una splendida e solenne testimonianza che facesse palese la falsità delle fattemi imputazioni.

A tale effetto anche precedentemente alla mia protesta, cioè in data delli 22 agosto, io ricorreva a S. E. il prof. Merlo ministro di grazia e giustizia supplicandolo d'instituire una inchiesta sulla mia condotta, e di commettere a quell'uffiziale del pubblico ministero ch'egli credesse il dovuto procedimento tanto sui fatti che sembravano volermi attribuire, quanto su qualunque atto della mia amministrazione, come pure sulla veracità delle accuse di ogni sorta che mi si fossero fatte. Alla mia domanda rispondeva il Consiglio dei ministri coll'unita deliberazione che io prego la S. V. Ill.ma di voler far pubblicare nel di lei stimatissimo giornale. Io amo credere, che questo documento basterà a rimuovere ogni dubbio che si fosse potuto ingenerare nelle persone di buona fede, e chiudere la bocca ai malevoli, alle cui perfide insinuazioni ogni uomo dabbene anteporrà, lo spero, la schiettezza del mio procedere.

Del resto io doveva sapere, che il mio amore alla causa italiana, e l'appalesata mia inclinazione per un largo sistema di governo basato sulle franchigie costituzionali, colle quali va associato il nome glorioso di Carlo Alberto avrebbero eccitato contro di me l'odio di coloro che hanno opposte opinioni ed opposti interessi.

Io sono dolente di occupare una parte del di lei riputatissimo giornale di cose mie personali, ma il dovere di padre, di cittadino, di pubblico funzionario m'impongono un tal passo. Confido perciò che la S. V. Ill.ma non vorrà rifiutarsi d'inserirlo e gliene porgo i miei anticipati e vivi ringraziamenti.

Provanina, li 24 settembre 1848.

Dev.mo Obb.mo Serv.
Cesare di Castagnetto.

Ill.mo Signore,

Ho l'onore di qui acchiudere a V. S. Ill.ma la deliberazione del Consiglio dei ministri relativa al trasmessomi memoriale di lei del 22 scadente agosto. Mi duole moltissimo che tale deliberazione non abbia potuto essere conforme ai voti di un personaggio qual ella è, cotanto meritevole per la sua insigne devozione non al Re solamente, ma alla patria, ed a cui nel mio particolare professo la stima la più perfetta, e la più profonda venerazione. Ma mi consolo pensando che il tempo farà senz'altro giustizia d'ogni calunnioso rumore, e l'innocenza finirà senza fallo per trionfare.

Intanto mi è grata l'occasione per rassegnare alla E. V. i sensi di alta stima e del profondo ossequio con cui sono dell'E. V.

Torino, 28 agosto 1848.

Firmato F. Merlo.
Per copia conforme.

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri avendo esaminato il memoriale del 22 corrente mese sporto al Ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia dall'illustrissimo signor conte Trabucco di Castagnetto, senatore intendente generale della real Casa e segretario privato di S. M., osservò due essere le instanze da lui fatte, una perchè si commetta ad un uffiziale del pubblico ministero di procedere alla verificazione, sia della supposta proditorietà che privò l'esercito del necessario sostentamento, sia dei suoi autori; l'altra per l'instituzione di un giudizio avanti il senato, acciocchè giudichi intorno alle fattegli imputazioni a termini di giustizia.

In ordine alla prima considerò il Consiglio che sui supposti tradimenti corsero bensì rumori, ma vaghi e generici, e la pubblica voce non designò mai alcun fatto speciale su cui possa instituirsi una particolare e determinata inquisizione: che un'inchiesta generale potrebbe forse riescire alla scoperta di tradimenti affatto improbabili, ma a stabilire e far maggiormente palese l'imperfetta organizzazione dell'esercito, e l'insufficienza dei relativi provvedimenti, e l'inesperienza di molti ufficiali, nel qual caso anzichè giovare, finirebbe per nuocere, sfiduciando gli animi dei soldati in quel punto stesso in cui v'ha maggior bisogno di erigerne lo spirito, e rilevarne il coraggio.

Rispetto poi alla seconda domanda il Consiglio osservò che ad instituire un formale giudizio avanti il Senato, il quale eretto in corte di giustizia abbia a sentenziare sulle imputazioni fatte al signor conte di Castagnetto, farebbe d'uopo che le imputazioni versassero sopra fatti determinati e definiti, giacchè niuna accusa vaga e generica può mai dar luogo a giudiziale provvedimento; ma per contro quelle esposte nel memoriale e ripetute nell'unito stampato ben lungi dal riferirsi a fatti positivi e definiti, non hanno altro carattere che quello di un'accusa la più generica ed indefinita.

Per questi motivi il Consiglio non credendo potersi far luogo alle prementovate domande, punto non dubita, che per sopportare le tristi ma passeggere conseguenze di un rumor popolare che svanirà col tempo, il signor conte di Castagnetto saprà trovare la forza necessaria nel santuario della sua coscienza, e nella nobiltà del suo carattere.

Torino, il 27 agosto 1848.

Firmati, Alfieri — Perrone — P. di Santa Rosa —
Di Revel — Pinelli — Dabormida — F. Merlo.
Per copia conforme.

TOSCANA.

FIRENZE (24 *settembre*).— La commissione incaricata dal Governo di fare la distribuzione dell'offerta raccolta per le cure del signor capitano Montemerli dalla generosità dei Milanesi tra le famiglie povere dei Toscani morti, o resi inabili al lavoro per ferite riportate nel fatto d'arme di Curtatone nel 29 maggio decorso;

Invita quei signori Gonfalonieri della Toscana che non hanno peranche rimesse le domandate informazioni a volerle rimettere senza ulteriore indugio, onde la commissione non sia più trattenuta dal compire il suo uffizio, e sia sovvenuto nei limiti dell'offerta agli urgenti bisogni delle necessitose famiglie.

Le informazioni dovranno comprendere tanto i militi volontari quantò i soldati di linea.

Coglie intanto questa occasione per annunziare che il Governo toscano ha decretato nel 10 stante, che la offerta dei milanesi ascendente a L. 16,666 13 4 sia fruttifera al 5 per cento fino dal giorno 28 luglio decorso, nel quale venne versata nella cassa della R. Depositeria.

(G. di Firenze).

LUCCA (25 *settembre*).— Questa notte hanno avuto luogo, in Lucca parecchi arresti di uomini del popolo.

LIVORNO (24 *settembre*).— Questa notte si sono sentite cantare da alcuni del popolo delle nuove canzoni, che furono dai più disapprovate.

In seguito di che il Municipio ha questa mattina pubblicata la seguente notificazione:

Cittadini!

Quando noi vi pregammo dal cessare l'esplosione delle armi da fuoco come quelle che turbano la quiete della città, voi aderiste prontamente volonterosi.

Adesso udiamo per la notte grida moleste, che i pacifici cittadini del pari disgustano.

Noi vi preghiamo, o cittadini, a rimanervi da coteste grida. Rammentatevi che la Toscana, e forse l'Europa vi guarda: voi dovete corrispondere all'aspettativa che hanno in voi i vostri amici: voi dovete smentire le calunnie dei vostri malevoli.

Quanto noi vi chiediamo importa al vostro onore. Ascoltate la nostra voce, corrispondete ai nostri inviti. Questa sarà la più bella, e la unica ricompensa che desideriamo da voi.

Livorno, dal Palazzo Comunitativo li 24 settembre 1848.

Il Gonfaloniere
Avvocato Luigi Fabbri.
I Cittadini aggiunti.
F. D. Guerrazzi.
Antonio Petracchi.

— Questa notificazione ed una pioggia dirotta hanno impedito che tali canti fossero ripetuti.

I carabinieri giunti ieri a Pisa hanno proseguito per Lucca, e dicesi che parte di essi debba recarsi a Massa ed altrove.

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (16 *settembre*). — Ieri l'altro giungeva in 3 giorni da Palermo a Livorno un bastimento mercantile, e ci recava le seguenti notizie recentissime.

In mezzo alla città di Palermo è stata innalzata una colonna con una iscrizione: — *Si dirà*: QUI FU PALERMO.

Tre forti distaccamenti di regii si erano avvicinati a Palermo, e tentato un attacco, furono pienamente battuti e messi in fuga.

Il capitano del bastimento poi assicura aver veduto entrare in Palermo 700 prigionieri dell'armata regia.

Questo bastimento si era recato a Palermo per scaricare piombo e altre munizioni da guerra.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento dichiara:

Art. unico. — Qualunque individuo appartenente alla guardia nazionale, o ascritto ad ogni altra arma ovvero semplice cittadino che si rechi al luogo del combattimento contro il nemico, è benemerito della patria.

Fatto e deliberato in Palermo
li 6 settembre 1848.

(*Seguono le firme*).

GOVERNO DEL REGNO DI SICILIA.

L'Inghilterra e la Francia hanno imposto l'armistizio al re di Napoli. È richiesto questo Governo se vi aderisse, senza compromettere per nulla la causa Siciliana, si è risposto con l'affermativa.

Intanto il Governo non cessa dall'armamento, onde in ogni caso possa meglio sostenere tutti i dritti della Sicilia.

Palermo, 13 settembre 1848.

Il ministro dell'interno
Vito D'Ondes Reggio.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Tutte le autorità civili e militari già esistenti nella città di Messina, nel termine che sarà stabilito dal Potere esecutivo si recheranno in quel comune che lo stesso Potere esecutivo sarà per destinare provvisoriamente come sede del capovalle, sino a che saranno espulsi da quella città i nemici della Sicilia.

Qualunque funzionario o impiegato mancherà nel termine stabilito di recarsi nel comune destinato, resterà per questo solo fatto destituito, salve le pene maggiori nel caso d'intelligenza col nemico.

Art. 2. È dichiarato traditore della patria e sottoposto a pena di morte chiunque terrà corrispondenza scritta o non scritta col nemico o colle sedicenti autorità borboniche della città di Messina, ovvero avrà accettato qualunque ufficio dall'inimico.

Art. 3. I reati contro la sicurezza dello Stato preveduti nel presente decreto, saranno giudicati e puniti militarmente da un Consiglio estemporaneo di guerra.

Art. 4. Le disposizioni del presente decreto sono applicabili a qualunque punto del regno che potrà essere occupato dal nemico.

Fatto e deliberato in Palermo
il dì 14 settembre 1848.

(*Seguono le firme*).

— Il giorno 10 fu affisso in Palermo il seguente proclama:

Il popolo minuto al ministro della guerra
e a tutti i buoni cittadini dell'isola.

Un proclama di questo Governo chiama alla difesa della patria quanti sono suoi figli, per temuto pericolo, che il soldato di un sovrano *balordo* assalire ne possa le case, le sostanze, la vita.

Noi, quantunque la società ci appellasse *scalzoni*, poichè figli della sventura e nati da padri miserabili, non sentiamo meno degli altri che comode e agiate respirano aure di vita fra le tre punte di questo scoglio benedetto da Dio, il pressante bisogno di correre allo sterminio dei nemici del secolo, degl'infami carnefici dell'umanità battezzata.

Ma come fare senz'armi? e dove in tempo sì corto rinvenire i fucili che bastare potessero a tanto numero di volenti?

Signor ministro! ottimi Siciliani! niente a chi voglia è difficile!!

I casi della incomparabile Messina oramai ci hanno instrutto: la bravura siciliana non soffre che le sacrileghe palle di vili venissero a sfondare il santo petto dei legittimi figli di una libertà ch'era nostra, e ch'oggi è stata a noi garantita anche da Dio. — Quindi, continui scontri di piede a piede, di petto a petto; quindi, strage con ferro; quindi, morte vista e sentita, a maggior punizione di quell'anime di fango, ha saputo la virtuosa vendetta dei Siciliani introdurre nell'attuale battaglia.

Se ciò potesse avvenire sopra altro campo ed in cimenti secondi, come senza dubbio avverrà, perchè non provvederci di picche, perchè non armare noi, popolo minuto, di aste di ferro con lance sulla punta? In simili scontri, piombando disordinati e feritori in quelle fila canaglie, vi promettiamo noi di portarvi, in men che fia detto, lo scompiglio, l'esterminio, la morte.

Noi lasceremo la lancia nel dover lasciare la vita, o quando sarà tolto un fucile al soldato trafitto.

Signor ministro! su i fondi della guerra provvedete a quel tanto che di queste armi potrete. Ottimi cittadini, concorrete anche voi alla grande opera!!

Per quanto le vostre forze permettano, offerite alla patria una, due, o più di queste armi, le quali, raccolte ne' quartieri della guardia nazionale, siano distribuite ai coscritti; e sappiate che a noi un tozzo di pane e poca acqua ci bastano per restare sul campo, aspettando la preda cui dee darsi la caccia. Con pochi soldi poi, saremo soldati i più bene nudriti, e pronti a spargere per la patria il sangue nostro, che, siciliano anch'esso, è dovuto al riscatto della madre comune!!!

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (25 *settembre*). — Il ministro delle finanze chiese la parola sull'art. 15, e dichiarò ch'egli aveva intenzione di parlare come semplice Deputato, e che il capo del potere esecutivo l'aveva impegnato a far questo in nome del Governo. Questa dichiarazione eccitò nell'Assemblea un movimento d'agitazione abbastanza seria da indurre il generale Cavaignac a prendere la parola per dichiarare: » che non era possibile che le discussioni rimanessero così sotto un velo, e che stava per spiegare chiaramente e francamente il suo pensiero. » Da tre mesi ei disse, noi siamo tutti intimamente d'accordo su tutte le quistioni, e senza conoscere le parole che dovranno essere pronunciate dal sig. ministro delle finanze, noi ne approviamo tutto il pensiero. « Il ministro delle finanze riprese quindi la parola, e propose di cangiare il secondo paragrafo dell'art. 15 così concepito. *Ciascun cittadino vi contribuisce in ragione delle sue facoltà e della sua fortuna* in quello di *in proporzione delle facoltà e della sua fortuna*: esso dichiarò in appoggio di questo importante cangiamento di redazione, che v'erano tre sorta d'imposte:

L'imposta uniforme, l'imposta proporzionale, e l'imposta progressiva; che il Governo vuol tendere all'imposta proporzionale, ma che abbisogna molto tempo per stabilirla perfettamente e ch'ei desidera che la Costituzione di cui tutti si occupano, non duri minor tempo di quello che sarà necessario per giungere a stabilirla intieramente in Francia. Secondo il suo avviso la Costituzione di Francia non permette che l'imposta progressiva possa venir tentata al momento. (*approvazione generale nell'Assemblea*).

Il ministro delle finanze aggiunge, parlando della presente situazione, che tutti i giorni gli si propongono progetti e rimedii mentre non vi sono mali da guarire, e che si suppone che la repubblica sia più inferma di quello non lo è realmente. Il generale *Cavaignac* montò poscia alla tribuna per dare maggior sviluppo alle sue prime parole: egli ripete, che abbisogna che il velo di cui egli richiama la parola ad arte, sia del tutto sollevato, e che scongiura tutti i suoi colleghi d'operare come lui, acciò la Francia si rassicuri, ecc. ecc.

— Dice nel terminare che tutti i pensieri del ministero delle finanze innalzano quelli del Governo. Egli aveva tuttavia voluto vietare a ciascuno de' suoi colleghi il diritto di discutere la Costituzione come semplice rappresentante.

Nelle parole pronunciate oggi alla tribuna dal sig. Goudchaux, il ministro lasciò intravedere la necessità di votare prontamente la Costituzione e di dare un presidente alla repubblica. Il generale Cavaignac dal canto suo fece valere la ragione di alta convenienza che impedirebbe il Governo d'entrar con troppa profondità nel dibattimento quando si tratta delle disposizioni della Costituzione.

Non vi sarebbe forse nel confronto di questi fatti una presentazione od almeno un presentimento della scelta del futuro presidente della repubblica? Quel che v'ha di certo, si è che questi due discorsi furono considerati come un immenso passo, fatto verso il fianco destro dell'Assemblea, e come una risposta sia al discorso pronunciato dal sig. Ledru-Rollin al banchetto dei Campi-Elisi, sia ai romori sparsi sin da ieri, d'una modificazione ministeriale.

— Il Comitato dell'amministrazione dipartimentale e comunale intese ed approvò il rapporto del sig. Bertin sulla proposizione relativa allo stabilimento di medici destinati ai cantoni rurali, i quali presterebbero le loro cure gratuitamente agli operai indigeni.

— I socialisti assaporano le delizie di ciò che appellano il loro trionfo. Il partito moderato si consola come può, provando con calcoli statistici che sarà sempre padrone della situazione, quando vorrà indettarsi. Bel ragionamento invero, non so se più puerile o più assurdo! Ah voi sarete i più forti quando vorrete! E perchè dunque non volete voi ora? Aspettate forse che la società diventi ancora preda delle fazioni per riacquistare la vostra supremazia col mezzo di schioppettate! E voi credete di esser uomini sensati, buoni e sinceri cittadini, uomini politici, nel puro significato della parola! Voi non siete che bimbi, scolari malallevati, e tutte le vostre dissertazioni ed articoli non provano punto che abbiate un profondo convincimento o l'intelligenza e il disinteresse del vero cittadino. Lagnatevi dopo ciò del popolo e maravigliatevi de' suoi voti!

Il popolo! Ma come mai si lascierà dirigere da voi quando voi lo abbandonate agli ammaestramenti del partito anarchico, e non fate nulla per richiamarlo a voi? Finalmente quando esso vi vede senza risolutezza, senza logica, senza confidenza in voi stessi. I socialisti e i comunisti pochissimo d'accordo sui loro principii, o piuttosto senza principii, s'intendono a meraviglia per ottener uno scopo, la sovversione della società. E voi che avete interesse a conservarla, voi l'abbandonate e lasciate il popolo in balìa dei vostri nemici che mettono a profittto le cieche passioni. Voi scongiurate il potere ad adottare risolutamente un sistema e voi siete i miserabili zimbelli delle vostre irresoluzioni, delle vostre ripugnanze, delle vostre simpatie, dei vostri calcoli personali.— I vostri spiriti sono senza virilità, voi scherzate, voi fate raziocinii, quando dovreste esercitar sugli eventi tutta la vostra influenza.— Ecco la causa del male che ci desola; non cercatela altrove.

— Il discorso del sig. Ledru-Rollin è oggi nelle mani di tutti, e lo si legge con istupore, si è maravigliato di tanta audacia, Il sig. Ledru-Rollin si abbiglia da Catilina. Quasi ci spaventa l'idea di vederlo riacquistar il potere. Non ha che un mezzo di atterrare questo Titano dei 24 febbraio, non temerlo: giacchè egli non è forte che pel nostro vigliacco sgomento. Allora siatene certi, egli cadrà per non più rialzarsi. Gli oppressori, o coloro che aspirano a diventarlo, sovente non sono potenti che per la vigliaccheria degli oppressi.

— Dal discorso pronunziato da Ledru-Rollin nel pranzo in commemorazione dei 22 settembre 1792 estraiamo il seguente passo relativo alla politica estera.

» Ho detto, cittadini, che la Francia abbisognava di risorse per sostenere ne' suoi alleati i suoi principii di libertà e di emancipazione all'estero. Non vi sanguina infatti il cuore nel veder l'Italia sotto la mano degli oppressori, abbandonata alla sua sola impotenza? Quanto è lento il cammino dell'umanità, e quanto ne potevamo noi accelerare il corso! Scorsero già tre secoli dacchè il Macchiavelli, gemente sulle sventure della cara sua patria, ce la pingeva in aspettazione di un liberatore che ponesse fine alle devastazioni della Lombardia, della Toscana e del regno di Napoli. Questo braccio poteva essere quello della Francia, l'Italia avea diritto di farvi capitale e il braccio della Francia rimase immobile! (*Applausi*).

Sì, l'Italia aveva diritto di farvi capitale, poichè, preso Milano, le nostre truppe dovevano valicare le Alpi. Milano è preso da lungo tempo e i loro fucili sono ancora in fasci e i vascelli della Francia assistono impassibili al sacco di Messina! Cittadini, è repubblicana questa politica e non potremo noi sbagliare di data? *(Applausi).*

E verso dell'Alemagna altresì la linea di condotta del governo è a' miei occhi inesplicabile.

Evidentemente o esso non comprende il movimento che accade oltre Reno, o comprende male gli interessi della Francia.

L'avvenire dell'Alemagna è rappresentato da una democrazia giovane, ardente, coraggiosa che vede nell'unità del paese la libertà. L'unità dell'Alemagna è la democrazia dell'Alemagna, e chi dice democrazia dice simpatia della Francia. Dimandate a tutte le persone ben informate se questo giudizio non è vero. So che a questa democrazia si affibbiano progetti d'invasione contro noi: astuzia delle vecchie aristocrazie onde perderla nel nostro spirito. L'Inghilterra non manca di riderne anche rappresentando una parte; ebbene! le cose succedono in tal modo in Alemagna che noi d'ora in poi non faremo più nulla che sotto l'influenza dell'Inghilterra ».

— Del-Carretto, l'antico ministro di polizia di Ferdinando Borbone di Napoli fu veduto ieri in Parigi.

— Nel giorno 21, a Lilla, verso le ore cinque del dopopranzo, tre soldati venienti dalla via dello spedale militare sulla gran-piazza, passando presso il caffè di Foi, si posero tutto ad un tratto, ed a varie riprese, a gridare: *Viva Napoleone! abbasso la repubblica!* La polizia li arrestò, e furono condotti alla gran-guardia. Uno di essi disse nell'entrarvi al capo del posto: « *voi pensate come me, ma non osate dirlo* ». — Questi militari, sebbene non sembrassero ubbriachi, uscivano, dicesi, da una taverna ove qualche agitatore riscaldò loro il cervello!

è questo d'altra parte un fatto che verrà chiarito dal procedimento giudiziario. (*Corrisp. di Parigi*).

SVIZZERA.

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 21 settembre.

Una petizione di un Lucernese che domanda un indennizzo per la casa che gli venne abbruciata nella guerra del Sonderbund, è mandata al Consiglio della guerra.

Il presidente annuncia alla Dieta:

a) Una lettera del sig. Kern, nella quale annuncia esservi stata grande agitazione a Vienna, e che il Ministero aveva fatto ritirare il militare che mettevasi di fronte agli studenti ed al popolo, e ciò per evitare un conflitto sanguinoso.

b) Diverse lettere arrivategli da Francoforte, nelle quali si narra essere colà successi torbidi gravi, che due deputati vennero massacrati, che vi fu battaglia fra il popolo e la truppa, ma che il movimento fu compresso.

c) Di una lettera del console svizzero, nella quale notifica come le minaccie fatte al Ticino da Radetzky siano state messe ad esecuzione.

Dopo ciò, seguendo l'ordine del giorno, vengono in discussione le proposizioni della Commissione che ha esaminato l'ultima nota di Radetzky e gli atti relativi. (Vedi suppl. al *Repubblicano* num. 78).

Il borgomastro Zender, relatore della Commissione, giustifica dalla brevità del tempo che il rapporto non sia corredato da motivato scritto, e si fa ad esporne verbalmente i motivi. Il relatore entra nei dettagli dell'esecuzione già data alle misure; impugna i fatti cui si appoggiano le querele di Radetzky, ne dimostra l'insussistenza, e dichiara ingiustificabili le adottate misure.

Friborgo (dott. Bossard). Sostiene il Ticino essersi lealmente e fedelmente condotto verso la Svizzera e verso l'Austria; farne prova la nota di Kaiserfeld; non potersi ammettere che Radetzky si possa rivolgere isolatamente al Ticino (seguendo lo stile di Guizot e di Metternich) invece di dirigersi al potere federale. Qualifica odioso e brutale il contegno di Radetzky, rilevando che tali misure non si adottano più neppure fra Stati che si fanno la guerra.

Quanto alle misure da adottarsi, *Friborgo* avrebbe preferito un immediato armamento, o almeno l'ordine di picchetto di 20 o 30 mila uomini, ma parendogli che le provvidenze possano bastare *provvisoriamente*, vi accorda il suo voto.

Soletta si conforma al progetto della Commissione.

Basilea-città dice che ne avviene ciò che aveva presentito. L'Austria non ci ha dichiarato la guerra, ma fa qualcosa di consimile. Propone che non si parli dei sacrifici che la Svizzera ha fatto, nè si dica che si dimenticano gli antecedenti ostili.

Basilea-camp. invece crede che la Commissione si è collocata nel vero punto di vista, ma essere bene di sapere se si abbia a fare col Governo austriaco o con una dittatura militare.

San Gallo si leva fortemente contro l'atto inudito di Radetzky. Di tal modo si compensa la Svizzera che avrebbe potuto impedire il ritorno di Radetzky a Milano? Pria di adottare misure intempestive aspettiamo la risposta del Governo regolare. Dopo, sarà il momento di agire.

Argovia non vorrebbe tosto deliberare un movimento che può essere inutile di truppe, ma i rappresentanti federali denno avere a' loro comandi una forza sufficiente.

Sciaffusa dichiara che ciò che si propone e si fa è troppo poco.

Grigioni pensa che Radetzky fu male informato, e che egli non ha agito per odio verso la Confederazione.

Il deputato del Ticino osserva che gli atti che si eseguiscono attualmente in odio del Ticino sono il calpestamento delle massime le più sante del diritto delle genti, sono un'ostilità dichiarata contro la Svizzera intiera, ostilità che non ha esempio nella storia della civilizzazione moderna. — Mai, egli dice, non si avrà veduto un'oppressione così rivoltante eseguita freddamente senza motivo, per puro calcolo, e bestemmiando coi fatti contro lo stesso diritto che ne va invocando.

Notate, continua egli, che mentre da una parte il Governo austriaco ci manda da Vienna non pochi complimenti, ci fa scrivere dal nostro incaricato d'affari che si ha motivo d'essere soddisfatti delle misure prese circa all'emigrazione italiana, e procura d'inebriarci con proteste d'amicizia; dall'altra un generale austriaco ci insulta, rovina i nostri interessi, in una parola ci getta il fango sulla faccia.

Il deputato rimonta quindi all'origine della cosa, e fa toccar con mano come il Governo del Ticino abbia strettamente adempiuto ai doveri che impongono le relazioni internazionali, e come abbia fatto vigorosamente rispettare la neutralità; e parlando dell'lutima nota egli mette in evidenza la meschinità dei pretesti messi in campo per addivenire ad un oltraggio più che brutale. Domanda quindi che si prendano le più rigorose misure onde far cessare uno stato di cose così insultanti per la Confederazione intiera.

Entrando poi ad esaminare in dettaglio il progetto della Commissione, egli trova che è estremamente fiacca la seconda parte dell'art. 1, ed anzi pargli che in essa si vada mendicando ciò che si ha diritto di esigere. — Propone quindi che l'art. 1 sia redatto come segue:

« Il direttorio federale è incaricato d'indirizzare al Governo austriaco per mezzo dell'incaricato d'affari svizzero a Vienna degli energici riclami contro le misure che annunciate dal feld-maresciallo Radetzky nella sua nota del 15 settembre vennero (come risulta da comunicazioni officiali) già messe in esecuzione. Egli dichiarerà che la Svizzera considera l'esecuzione delle dette misure come una ostilità manifesta, e domanderà che vengano immediatamente rivocate. »

Dopo l'art. 2 il deputato del Ticino domanda che si aggiunga il seguente:

« Questa nota sarà appoggiata col mettere di pichetto un corpo di 30 mila uomini almeno. »

L'art. 3 proposto dalla Commissione è combattuto dal deputato ticinese, osservando che i rappresentanti federali non sarebbero di alcun utile nelle attuali emergenze, e farebbero dire a Radetzky, come ce lo diceva già nella prima sua nota, che la Dieta ha mandato dei tutori al Governo del Ticino, e gli lascerebbero pensare che i suoi riclami fossero fondati.

Quanto all'art. 4 proposto dalla Commissione, egli lo combatte sostenendo che o si debba mandare alla frontiera un corpo di truppe abbastanza ragguardevole, per essere pronti ad ogni evento, ovvero che si debba far nulla. E quando fosse accettato l'art. 3, esso proponeva il seguente paragrafo:

« I commissarii federali prima di chiamare in attività la detta brigata avranno a sentire il Governo del Ticino, e ad esaminare sul luogo la situazione delle cose. »

Tutte queste emende non avendo ottenuto il voto della maggioranza, vennero adottati gli art. 1, 2, 3 e 4 quali vennero dalla Commissione progettati.

Il Ticino avendo proposto che la Dieta abbia a dichiararsi permanente sino alla conclusione di questo affare e di più:

« Che la corrispondenza postale colle provincie governate da Radetzky non sia più ricevuta in Isvizzera sino a quando egli non abbia ristabilito quanto alle poste lo stato normale, si risolve di aggiornare la discussione a domani. »

Neuchâtel. La condotta di Radetzky è un tessuto di provocazioni e attentati gratuiti contro il diritto internazionale e il diritto delle genti. Le sue pretensioni contro i fratelli del Ticino sono quelle d'un padrone co' suoi schiavi. Tutto ciò che doveva essere fatto, nei doveri internazionali, fu fatto. Radetzky non sarà soddisfatto che quando potrà regnare qui come regna in Lombardia. Se le misure che si propongono ponno bastare oggi, convien pensare a quelle che sarà d'uopo prender domani.

Ginevra appoggia la proposizione del Ticino di armar 30 mila uomini, e propone che il Consiglio della guerra sia invitato a organizzare immediatamente il contingente attivo. E siccome la Confederazione non potrebbe sola sostenere una guerra contro l'Austria, propone Ginevra che si pensi a scegliere degli alleati — non però fra i monarchi, ma fra i popoli.

La discussione presentò un aspetto grave ed imponente, mentre tutte le deputazioni sentirono l'offesa fatta alla Confederazione in uno de' suoi membri, la caratterizzarono siccome un atto di feroce vandalismo, e si mostrarono disposte a difendere energicamente all'appoggio del diritto internazionale e delle genti la vilipesa indipendenza della Svizzera. La dignitosa, energica risposta data da ultimo dal Governo del Ticino a Radetzky fu da tutti lodata ed applaudita.

La seduta, incominciata alle nove, venne chiusa alle cinque.

Tornata del 22 settembre.

Il presidente comunica:

a) Una lettera del Governo ticinese relativa alla esecuzione delle misure minacciate da Radetzky.

b) Una lettera di Francoforte annunciante che la quiete è ristabilita.

Sono nominati commissarii federali nel Ticino i signori Munzinger ed Alfredo Escher.

Si riprende la discussione sul preavviso della Commissione relativa ai fatti di Radetzky.

Ticino sostiene la proposta da lui fatta di non ricevere la corrispondenza postale, e dimostra che permettendo a Radetzky di mandare la corrispondenza per altra via escludendo quella del Gottardo, si viene indirettamente ad acconsentire e favoreggiare l'oppressione diretta contro il Ticino, ciò che sarebbe assurdo ed antifederale.

Zurigo risponde che non si vuole pel momento adottare un sistema di rappresaglia, e quindi non adotta la proposizione.

La maggioranza accede a questa opinione.

Grigioni grida che si mira a fargli danno colla suddetta mozione, ed è quindi più caldo a respingerla.

Nella votazione il Ticino resta solo.

Ginevra propone che i rappresentanti federali non possano entrare in negoziazione con Radetzky. — Tale proposizione è sostenuta dal Ticino, ma non aggradita dalla maggioranza, la quale dice che si riporta alle risoluzioni già prese.

Sono mandate all'ordine del giorno diverse domande di grazia.

Proposizione del Ticino per la permanenza della Dieta.

La maggioranza non la accetta, ma si pronuncia invece per l'aggiornamento; ben inteso che nel caso venisse da Vienna una risposta negativa, la Dieta sarà immediatamente riconvocata.

Il deputato del Ticino osserva che quanto alle armi deposte dagli emigrati italiani, e fatte ritirare dai Governi del Ticino e dei Grigioni, la Dieta ha mantenuto lo *statu quo*, incaricando il Direttorio di averne l'inventario, e di dare gli ordini per l'opportuna custodia. Ora succede, egli dice, che il Consiglio della guerra ha deciso di mandare degli ufficiali federali nei detti due cantoni per eseguire il detto inventario, e fare le stime; e parendogli che tale non fosse l'intenzione della Dieta, domanda delle spiegazioni in proposito. — La Dieta, sebbene riconosca che la sua risoluzione era ben più limitata, tuttavia crede di non opporsi alle misure ordinate dal Consiglio della guerra.

Ore 5 pomeridiane.

Il presidente ringrazia l'Assemblea della benevolenza dimostratagli, ed esprime la fiducia che la patria godrà di un felice avvenire. — Gli risponde in nome dell'Assemblea il deputato di Zurigo.

Terminati i complimenti, la Dieta si separa.

(*Repubbl.*).

ALEMAGNA.

GRANDUCATO DI BADEN, — Ecco i particolari che dà la *Gazzetta nazionale Svizzera* del 22 settembre, intorno al nuovo moto repubblicano scoppiato in Baden.

« La repubblica è di nuovo proclamata nel Granducato di Baden. Noi non abbiamo notizie a tal proposito se non dalle comuni limitrofe a Basilea, città. Il signor Struve, il quale erasi recato nel granducato ove doveva rispondere ad un processo relativo al suo *Spettatore Alemanno*, fu accolto con entusiasmo dal popolo che l'accompagnò a Lorrac e che il condusse al palazzo di città. Colà egli arringò il popolo. Il sindaco ed altri impiegati furono messi in carcere, come pure il dottor Kaiser che da lungo tempo passava per una spia. I doganieri avevano già preso la fuga alle ore 3 del dopo pranzo. Stassera la campana a stormo suonò in tutte le comuni. Una folla di persone trasportarono qui quanto esse possedevano. A Weil, la collera del popolo si scatenò più specialmente contro il curato, che da lungo tempo erasi reso odioso pel suo monarchico fanatismo. I vetri della sua casa vennero sfracellati. Il direttore della dogana di Leopoldshoke si rifugiò quà; non vi rimase se non un solo doganiere. La gioventù era partita in due colonne per Carlsruhe. La *landsturm* (leva in massa) è bandita nella parte superiore del circolo del Lago. I rifugiati rientrano nei loro focolari; quei della Svizzera non avevano armi, ma ne rinvennero nelle comuni badesi—frontiera. Dicesi che i repubblicani abbiano tolto via le linee delle strade ferrate per mettersi al sicuro dall'attacco delle truppe. I repubblicani non lasciano più partire veruna diligenza badese; parecchie rimasero a Basilea. Tutto ciò rassomiglia molto ad una seconda spedizione di corpi-franchi come ebbe luogo a Lucerna quattro mesi dopo la prima. Secondo più recenti relazioni, il governo repubblicano provvisorio di Lorrach s'impossessò delle pubbliche casse, ricevette da alcuni doganieri il giuramento per la repubblica, proclamò la legge marziale contro i traditori ed i ricalcitanti, e decise che le dogane sarebbero provvisoriamente mantenute, ma nell'interesse della repubblica. Dicesi che le armi e le munizioni non manchino, e che l'entusiasmo per la repubblica sia più grande che nol fu la prima volta. Struve diresse il seguente proclama al popolo alemanno;

« La lotta del popolo contro i suoi oppressori è incominciata. Si sparò sul popolo anche nelle vie di Francoforte-sul-Meno, sede dell'impotente potere centrale e della parolaia Assemblea costituente, Solo *l'idea* può salvare il popolo alemanno. Se la reazione la vince a Francoforte, l'Alemagna sarà smunta ed oppressa coi mezzi legali in una maniera più terribile che nol sarebbe nelle più sanguinose guerre. All'armi, popoli alemanni! La Repubblica sola può condurvi allo scopo al quale noi tendiamo. Viva la Repubblica alemanna!

In nome del Governo provvisorio
Segnato Struve.

Repubblica alemanna: prosperità, educazione, libertà per tutti!

Dal quartier generale di Lörrach, li 21 settembre 1848. »

— Ordine di servizio per tutti i borgomastri:

« I borgomastri dovranno, sotto la loro personale responsabilità:

1. Far suonare la campana a stormo tutta la giornata ed accendere fuochi sulle vicine montagne per quanto tempo l'esercito repubblicano si troverà nel loro distretto;
2. Essi dovranno impedire le persone del partito monarchico di allontanarsi dal loro distretto, arrestarle e porre il sequestro sui loro beni;
3. Dovranno chiamare alle armi la gioventù e farla partire pel capo-luogo del distretto, e procurare alle truppe viveri, abbigliamenti, e munizioni;
4. Dovranno tener pronti biglietti d'alloggio, affinchè le truppe repubblicane possano esser tosto bene alloggiate. I borgomastri sono responsabili della esecuzione immediata della presente ordinanza, in nome del Governo provvisorio.

Segnato G. Struve.

(*Presse*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — La brigata Savoia salutava iersera con una brillante serenata il ritorno del valoroso suo generale Menthon d'Aviernoz, che caduto per infame tradimento degli Austriaci nelle loro mani, e gravemente ferito, fu per lungo tempo creduto morto. Egli ritornava ieri a sera ancor sofferente e malfermo per le toccate ferite, ma fuori avventuratamente d'ogni pericolo. Salutiamo anche noi nel reduce generale il degno condottiero di questi eroici figli delle Alpi.

Parigi (26 *settembre*).— Nella seduta dell'Assemblea nazionale di Francia del 26 corrente si verificò l'elezione di Luigi Bonaparte pel collegio d'Yonne. Dopo un po' di tumulto precedente, dopo un discorso del napoleonide, in cui fa atto di adesione alla Repubblica, che, come egli dice, troncò gli anni del suo esiglio e fa le sue presenti fortune, il nuovo eletto piglia posto fra i colleghi.

— Un indirizzo di ringraziamento agli elettori che votarono pel sig. Raspail e segnato « P. V. Raspail, donjon de Vincennes » vedevasi sulle mura di Parigi; ma la pasta non era ancora secca quando gli agenti della polizia, per ordine, dicesi, del prefetto lo lacerarono. L'indirizzo conteneva le solite dichiare del partito cui appartiene il sig. Raspail; ma al tempo stesso vi si esortano le classi, cui queste persone applicano esclusivamente il termine di popolo, ad astenersi dalla sommossa.

« — Il signor Ives, rappresentante dell'Alto Reno » dice la *Patrie* » ieri all'Assemblea nazionale mostrò una lettera confermante con tutti i particolari l'insurrezione del granducato di Baden » La *gazzetta di Carlsruhe* annunzia che le bande repubblicane avevano passato Lorrach ed erano entrate nel paese in più punti. Il loro numero stimavasi 2 o 3 mila. Molta agitazione eravi nel ducato e delle turbolenze avevano luogo ad Aleibrown e Stoccarda.

— Malgrado le reiterate istanze del Ministero sardo, il governo francese ricusò di lasciar mettere a capo dell'esercito Piemontese sia il maresciallo Bugeaud, sia qualunque altro generale la cui riputazione militare avesse potuto esercitare qualche influenza in Italia.

Tre giorni fa il colonnello Alfonso Della Marmora, incaricato dal re Carlo-Alberto di questa negoziazione, lasciava Parigi per tornare a Torino senza nulla aver fatto.

(*Presse*).

Borsa di Parigi (26 *settembre*). — I nostri fondi mostrano fermezza, ma vi si fanno pochissimi affari. Il 5 per 0{0 aperto a 68 75 si chiude a questo corso: aumento di 25, cent. su ieri, dopo aver fatto 69. L'imprestito resta egualmente in aumento di 25 centesimi a 69 franchi dopo essersi aperto a 69 25. Il 3 per 0{0 variò tra 44 50 e 44 25, e si chiude a 44 40 in diminuzione di 10 centesimi. A termine il 5 per 0{0 rimane a 68 75; l'imprestito a 69, e il 3 per 0{0 a 44 25. Tra i fondi stranieri, quelli del re bombardatore, si mantengono i più alti, essendo a 80 fr. Così in Francia aumentavano i fondi dopo i disastri di Waterloo.

Lione (27 *settembre*). — Seppesi oggi per nuove dirette della frontiera, che il tentativo d'insurrezione del Granducato fallì per vigorosa repressione che gli si oppose.

Vienna (22 *settembre*). — La deputazione ungarese, la quale non voleva entrare per mezzo di scritti in trattazione colla costituente di Vienna, è ritornata a Pesth. L'esercito ungarese ha ottenuta una splendida vittoria contro i Serbi presso a S. Tommaso. Vien di nuovo confermato che il luogo scelto dall'Austria per il congresso sugli affari italiani sia Innspruck; è pure certo che la Prussia vi prenderà parte; l'Austria tratta colle Potenze europee sugli affari che riguardano solamente al re di Sardegna, non già sugli affari del regno Lombardo-Veneto! Ella l'ha conquistato col sangue de' suoi soldati, e certamente non lo cederà a nissun patto!! Noi speriamo che il Ministero guarderà di ristabilire la pace fra noi e i Lombardi su solide basi, e assicurerà quello che ha conquistato la spada di Radetzky. (*Allgemeine*).

Berlino (20 *settembre*). — Io posso assicurarvi con certezza, che il gabinetto di Prussia ha mandato un suo ambasciatore a Vienna per esprimere il desiderio di entrare colle altre potenze europee nella mediazione degli affari d'Italia. L'imperatore Niccolò di Russia ha mandato pure una nota ai gabinetti per ottenere lo stesso scopo del re di Prussia. (*Allgemeine*).

Francoforte (23 *settembre*). — L'Assemblea nazionale indirizzava il seguente proclama al popolo tedesco:

« Il popolo tedesco nella sua libera scelta ha proclamati gli uomini, che egli voleva che fondassero la libertà e l'unità della nostra patria. Non mai ad alcun Parlamento d'Europa si diede più grande, e più difficile mandato. Nella tempesta dei più straordinari avvenimenti con questo scopo avanti agli occhi noi camminammo franchi e risoluti. Venne riordinato il Governo dell'intiera Alemagna, vennero ampliati su durevoli basi i diritti del popolo tedesco, e fu con ogni nostra potenza preparata la ventura costituzione dell'Alemagna una, e indivisa. »

« Ma nei passati giorni succedeva cosa inaudita. Si osava di chiamar una risoluzione della Camera tradimento della patria; si assaltava con violenza il Parlamento, scoppiava la rivolta per le vie di Francoforte, e deputati, che lealmente aveano espresse le loro convinzioni, venivano barbaramente trucidati dal popolo.

« L'Assemblea nazionale che guarda con infinito dolore a questi avvenimenti, sente necessità d'indirizzare una parola al popolo tedesco. »

« Essa confida, che il popolo tedesco vorrà onorare la libertà nella libertà de' suoi rappresentanti, e che non mai permetterà che venga lesa l'indipendenza delle nostre risoluzioni. »

« Popolo tedesco, volete tutelare la vostra libertà? Difendete il Parlamento, che a dispetto d'ogni nemico procederà unito e forte al grande edifizio dell'unità alemanna.

L'Assemblea nazionale.

— (23 *settembre*). — Io so da buona fonte, che il signor *Bank*, finora ambasciatore in Londra, è stato mandato a Kopenhaguen per rappresentare il Vicario nella corte Danese; sarà perciò mandato a Londra il signor *Stockmar*. Questa mattina arrivarono dispacci, che annunziavano, che *Struve* era entrato in Baden; sono subito partiti tre battaglioni, che di questa stessa sera saranno in *Freiburg*. Si sono mandati altri ordini di partenza alle truppe di *Wurtemberg, Bayern* e *Bregenz*. Il conte *Keller* deputato dell'Assemblea nazionale partirà subito come commissario del regno verso quelle contrade minacciate.

(*Allgemeine*).

— (23 *settembre*).— Fra i prigionieri delle passate giornate si trovarono molti forestieri, fra i quali Francesi e Polacchi; anzi gli assassini di *Auerswald* e *Lichnowski* sono Polacchi. Non solamente personaggi distinti furono vittime dei rivoltosi, ma anche uomini dell'ultimo ceto; si ammazzava molta gente per far le barricate dei loro corpi.

Quest'oggi si è data sepoltura alle vittime del 18 7bre. Vi era tutta l'Assemblea nazionale col presidente, e molti reggimenti di truppa. Si tennero varii discorsi da Gagern, Jordan e molti altri.— È stato uno spettacolo che io non posso descrivervi. (*Allgemeine*).

Stoccarda (23 *settembre, alle due ore dopo mezzogiorno*). — Si diede la terza bandiera alla guardia nazionale, e il re, vestito alla borghese, veniva accolto fra altissimi evviva. La città è tranquilla, ma si fanno ogni giorno perquisizioni al domicilio. (*Allgemeine*).

Tubinga (23 *settembre*). — Gli avvenimenti di Francoforte hanno suscitata pure fra noi una grande agitazione. Tutti i giorni si fanno radunanze di popolo, si parla apertamente di repubblica e di rivoluzione. In *Heilbroan, Esslingen, Hall*, scoppiano tutti i giorni tumulti e conflitti. (*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 2 Ottobre 1848. N° 236

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . . . . »	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . »	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e *sig.* Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 1 Ottobre.

AI GOVERNI ITALIANI.

Le Potenze mediatrici hanno da lunga pezza avviate già le loro pratiche per rendere possibile la pace. Ma di qual natura siano le trattative, su quali basi siansi aperte, a qual punto siano condotte, che se ne possa sperare o temere, nissuno sa; e pur solo ieri il Governo piemontese interpellato in proposito dalla Consulta Lombarda credea doversi imporre una scrupolosa riserva. Nè di ciò vogliam biasimarlo per ora. Questa convinzione tuttavia necessariamente in noi ne deriva, che le pratiche della mediazione o non hanno ancora preso una piega troppo favorevole agli interessi italiani, o sono ancora ben lontane dalla conclusione, giacchè si crede necessario di occultarle con tanta cura. E in presenza di questo fatto, qual è la necessità che evidentissima emerge? Quale la conseguenza a trarsene? Quale l'ammaestramento a riceverne? Non questo forse che importa grandemente, che importa ora piucchè mai lo armarsi, lo unirsi?

Armamento e Lega; — lo abbiam detto molti mesi sono — lo andiam ripetendo da gran tempo ed ora nuovamente esclamiamo — Armamento e Lega — queste esser le sole vie di salute tuttora aperte alla infelice Italia delusa sempre nelle sue speranze, tradita spesso da suoi figli medesimi — ingannata continuamente dal forastiero, che promette rallentarle i ceppi per meglio poterglieli ribadire.

Ci fu sempre sospetta ogni intervenzione degli stranieri nelle cose nostre, e a malincuore vedemmo all'infausto armistizio succedere la mediazione anglo-francese. Perocchè una pace onorevole non si conquista che coll'armi. Pur tuttavia, a temprarci il dolore di doverla subire, soccorreaci la speranza che i governi italiani avrebbero da questo male saputo trarre quel bene che pur vi si contenea. Credemmo che eglino si sarebbero valuti della tregua, effetto della mediazione onde spingere efficacemente l'armamento, rifarsi dei danni sofferti nella guerra, e che fortunatamente, non furon gravi; riordinare gli eserciti dispersi, ed altri formarne — provvedere armi e munizioni — prepararsi insomma con ogni maggior sollecitudine alla guerra, ottimo mezzo, unico anzi, per conseguire la pace. Credemmo soprattutto che mentre a Vienna, od a Parigi si stessero dalle Potenze mediatrici librando i generali interessi d'Italia, e si cercasse il modo di conciliarli colle pretese dell'Austria, i governi italiani avrebbero contemporaneamente fra di loro meditati e discussi i reciproci interessi de' lor popoli, e riprese le negoziazioni della guerra state interrotte, avrebbe messo a profitto quegli ozi per concertare, e conchiudere finalmente quel patto italico il quale deve incoare il risorgimento della nazionalità italiana; quel patto, che partendo dagli eterni e sacrosanti principii della ragione, della giustizia, e tendendo a procurare il maggior bene delle singole provincie, e dell'intera nazione in complesso, deve attuare, e render paghe le speranze di tante generazioni, ed assicurare all'Italia quell'indipendenza, pell'acquisto della quale tante vite già furono generosamente sì, ma inutilmente pur troppo sacrificate.

Nè più propizia occasione sembrava si potesse desiderare per la effettuazione di questa Lega. Giacchè e gli avvenimenti seguiti la giustificavano pienamente dall'una parte — e ne mettean dall'altra in tutta evidenza la somma opportunità, e necessità. — Disillusi, meno pochi ostinati, gli unitari assoluti, dal triste esito delle loro teorie; compromessi gravemente i principi; vincolati reciprocamente i popoli della Romagna, della Toscana, e dell'Alta Italia; nessuno era che non vedesse come fuor di questa Lega nessuna speranza di salute potesse avere, poichè questa era ed è pur sempre nell'unione; nè altra unione è possibile fuori appunto la Lega fra questi Governi italiani.

Eppure a tanto giunge talvolta la cecità dei governi che, nè il voto dei popoli iteratamente espresso, nè la evidentissima necessità medesima della lor situazione hanno potuto scuoterne la ignava mollezza. Invano si commossero i popoli; l'armamento è sospeso, la lega non fu peranche compiuta.

Il solo Governo piemontese, e lo diciamo non per alcuna vanità ed ostentazione municipale, ma sibbene perchè giustizia vuole rendasi a ciascuno secondo l'opere sue, il solo Governo piemontese ha conosciuti i suoi doveri, e li ha con attivo e sollecito zelo adempiuti. Il Governo piemontese, non ostante i molti ostacoli, che gli suscitò e gli suscita tuttavia contro una male intesa opposizione, ha fatto quant'era in lui, onde provvedere energicamente alla difesa della indipendenza, della dignità Nazionale.

Tutti i contingenti ordinarii e straordinarii vennero chiamati sotto le bandiere; armi si comprarono all'estero, si fabbricarono nel paese in quella maggior quantità che fu possibile, nelle strettezze del tempo, e nelle attuali circostanze d'Europa. — Si provvide all'ordinamento militare dei Lombardo-Veneti, rifugiati in Piemonte; si completarono gli antichi quadri, se ne formarono dei nuovi. E le operazioni per la mobilizzazione della guardia nazionale, vennero anch'esse spinte ed affrettate. Si pensò al modo di rifornire il tesoro esausto; e il Piemonte che già una volta avea per la comune causa vuotate le sue casse, a nuovi e più gravi sacrificii si sta ora preparando, per sostenere degnamente il nome Italiano.

Questo per l'armamento — e per la Lega, del continuo vengon sollecitati a spinger celeremente le trattative, i nostri inviati.

Ma sventuratamente alla buona nostra volontà, alla sollecitudine, alla fermezza che per noi si spiega, male corrispondono i governi dell'altre parti d'Italia. Taciamo di Napoli, che ci siamo avvezzati omai a confondere interamente coi nostri oppressori stranieri, dei quali anzi è più colpevole, giacchè è guerra civile, è guerra fratricida quella ch'egli osò nuovamente inaugurare in Sicilia coll'eccidio dell'eroica Messina. Ma Roma, a capo del nostro risorgimento; Firenze, sede di civiltà, cuore d'Italia, corrisposero elleno agli sforzi che il Piemonte fece, e va facendo? Si adoprarono, si adoprano elleno come pur vorrebbesi, a salvare questa nostra bella, e sventurata patria, dalla nuova rovina che l'invidia e le male arti forastiere nel segreto stanno tramando?

Roma stentò tre mesi per organizzare............ un battaglione che non arriva agli *ottocento uomini!*... Firenze ben lungi dall'aver fatte nuove leve, e rifornito d'uomini l'esercito, ricorre a noi per soldati che difendano le frontiere sue; e in questi ultimi dì uno de'suoi deputati proponeva di assoldare un corpo di stanziali forastieri..... Alla Lega sinceramente, fermamente voluta dal nostro Governo si suscitano ogni dì nuovi ostacoli, e impreviste difficoltà, cosicchè se domani la prepotenza straniera comandasse il nostro disonore, noi saremmo probabilmente sul bivio o di subirlo, o di tentare una prova disperata.

E sì che pure non trattasi qui di cosa di poco momento, dell'esito della quale sia lecito rimanersi spettatori indifferenti. Come nemmeno non è questione di contrarii interessi che sia necessario sacrificare, o di gare ambiziose da eludere; ma sibbene trattasi di essere o di non essere, trattasi di libertà o di servaggio, di onore o di infamia, di vita o di morte. Perocchè gli è un illudersi stranamente il credere che l'Austria voglia esser generosa con noi, o che alla insufficienza e dappocaggine nostra siano per supplire le simpatie della Francia o dell'Inghilterra: le simpatie dei forti sono pei forti; ai deboli le beffe e il danno. Questa è legge immutabile nella politica umana.

Le rovine tuttor fumanti della eroica ed infelice Messina ne fanno testimonio.

L'armamento e la lega sono adunque la prima necessità attuale d'Italia. Non lice sperare altronde salute alcuna. Spingiamo adunque i nostri Governi ad armarsi. La stampa romana e toscana a vece di preoccuparsi pressochè esclusivamente di minute questioni d'amministrazione, d'individui, o quel ch'è più male assai, a vece di compiacersi a screditare il Governo piemontese, che pure fra tutti è il solo il quale vegli e fatichi per sostenere e assicurare gli interessi d'Italia, s'uniscano e volgano i loro sforzi a spingere i loro Governi a procacciare gli uomini e l'armi e il danaro per la guerra d'indipendenza, ed a stringere la tanto desiderata alleanza. E a questo importantissimo fine, con ogni diligenza e con ogni modo lecito si adoprino. Troppo già s'indugiò in vane parole e fallaci promesse, mentre il nemico più scaltro e più attivo riordinavasi, ringagliardivasi, e novelle forze adunava per nuovamente opprimerci. Ora si prefigga un breve termine ai Governi; e questo spirato, si pubblichino dal più diligente i particolari delle trattative corse. Vedrassi così se la lega o non fu effettuata, o venne ritardata, di chi fu la colpa.

E i Governi rammentinsi che la lor condizione rispetto ai popoli che reggono è grandemente variata; rammentinsi che il severo ed incorruttibile sindacato della pubblica opinione li attende; che invano tenterebbero evitarne il giudizio. Ben potevano altre volte i Principi per un mero capriccio disconoscere ciecamente l'utile loro proprio: ma oggidì non tradirebbero impunemente gl'interessi dei loro popoli. Questi vegliano su di loro. E guai, guai per essi se un dì venisse, nel quale in cuore al popolo si radicasse la convinzione che essi non sanno, o non vogliono, o non possono difenderne le ragioni, tutelarne gli interessi! Perocchè la logica del popolo procede rigorosa nelle sue deduzioni, ed una volta proclamato un principio o stabilito un fatto, essa ne trae imperturbabile fino l'ultima conseguenza.

P. C. Boggio.

UN MODO DI CORRUZIONE.

L'elezione di Evasio Radice non camminò con quella lealtà che sarebbesi dovuto aspettare: il quinto Collegio di Torino conta molte ed egregie persone, libere sì, ma non ultraliberali: non so se una di queste, ma certo molto simile, fece il tiro seguente.

Non essendo nessun candidato uscito al primo scrutinio, si procedè all'indomani ad una seconda votazione tra il suddetto Evasio Radice ed Ottavio Thaon di Revel, ministro delle finanze. Quando un elettore, mosso senza dubbio da grande spirito di imparzialità, temendo per la nomina del prediletto candidato, che era Radice, immaginò di scrivere, far stampare e distribuire al mattino una lettera in forma di concione agli elettori, incalzandoli con ogni sorta d'argomenti ad eleggere Radice a loro deputato; citando perfino che quest'ultimo *ricusava così liberamente e volontariamente allo stipendio di* 24,000 *franchi annui*. Egli è ben vero che il fatto altrimenti si narra, e dicesi che non pure non ricusasse lo stipendio, ma facesse istanza presso il presente Ministero per esser mantenuto e nel posto e nella paga; ma giovava al procacciante elettore fargli una lode anche a spese della verità.

Passi per questo: i deboli s'aiutano con quante armi possono, e mancando le piante, s'aggrappano agli sterpi. Ma ciò che è incomportabile, ciò che non può essere scusato da nessuna specie di libertà o democratica o costituzionale, gli è quell'altro modo subdolo ed indegno tenuto dallo stesso *cittadino* elettore, il quale non contento di sognar meriti pel suo candidato si arrabatta per cercare e foggiare accuse contro il concorrente, chiamando, non sappiam più se con briaca loquela, o con impudenza impareggiabile, *un disdoro* pel quinto Collegio e per *Torino stessa* la costui elezione.

Se questo non sia una bella e buona maniera di corrompere gli elettori, non sappiamo qual altra possa dirsi tale. Ed un'elezione procurata con tai mezzi dirassi un'elezione onorevole per Torino e pel quinto suo Collegio?

S'intende che lo stampato, secondo il lodevole costume di chi vuol *esercitare buone arti*, va senza nome e di scrittore e di stamperia, portando l'equivoca e forse bugiarda sottoscrizione, un elettore.

Se la così detta *opposizione* dimostrò tanta imparzialità nelle altre elezioni, se per escludere i candidati avversarii non dubitò di mettere in opera i mezzi del coraggioso elettore del quinto Collegio di Torino, affè che non ha più nulla da invidiare ai 300,000 elettori del sistema di Luigi Filippo, del quale par che voglia solo imitare il cattivo, inetta com'è a sollevarsi al buono.

G. Briano.

Risposta a due articoli della Gazzetta di Roma *num.* 187 *e del* Contemporaneo *pure di Roma relativi ad un articolo di questo giornale num.* 118, *intitolato :*

DEL PROBABILE ORDINAMENTO D'UNA LEGA ITALIANA.

Quando un intimo convincimento ci mosse a dettare l'articolo da noi pubblicato in questo giornale num. 218: « *intorno al probabile ordinamento d'una lega politica italiana*, » non ci siamo nascosto il pericolo che correvamo d'incitare lo sdegno della civica romana intorno alle nostre opinioni, quanto libere, rispettose sempre.

Confessiamo però, che anticipatamente rassegnati alle disapprovazioni del foglio officiale, non ci aspettavamo a quelle del riputato foglio liberale, molto meno poi ci aspettavamo di veder ciò fatto in modo contrario ai principii d'urbanità, che sempre debbonsi professare nelle polemiche fra persone, le quali abbiano la coscienza della propria dignità.

Nel risolverci a rispondere agli anzidetti articoli, noi poniamo interamente in disparte le contumelie, di cui specialmente abbonda quello del *Contemporaneo;* perocchè queste non sono ragioni, nè argomenti efficaci che facciano al caso.

D'altronde le improntitudini e le ingiurie sempre più nociono a coloro che le usano, che non a coloro, i quali ne sono l'oggetto.

Del resto, quelli che ci conoscono e sono atti a giudicarci, sanno abbastanza, che non meritiamo siffatte ingiurie.

Di coloro, i quali o non ci conoscono, ovvero sono inetti a proferir giudicio sulle cose nostre, crediamo ci sia lecito non fare alcun caso.

Procedendo adunque senz'altro all'ideata risposta ai due articoli suddetti, per quanto concerne soltanto *agli argomenti* addotti contro il nostro, come in quello, anzi tutto noi separiamo il *Pontefice* dal *Principe temporale*.

Al Pontefice noi professiamo e professeremo sempre rispettosa ed affettuosa venerazione, sommessione *cieca* ed *intera* alle sue decisioni *ex cathedra*; insomma, facciam qui nuova protesta di voler stare ora e sempre nei termini della *più assoluta ortodossia*, dalla quale ci guardi Iddio, coll'appoggio della grazia che di cuore ne invochiamo, di non mai declinare.

Del *Principe temporale* poi ci crediam lecito discutere, salvo sempre il rispetto dovuto all'eminente sua dignità, le provvisioni governative, censurandole anche, purchè si faccia urbanamente, quando le crediamo pregiudicevoli ai sudditi del Principe medesimo, come alla causa italiana, cui siamo in materia politica anzitutto devoti.

Ciò premesso separiamo ancora il Governo del *Ministero risponsale* da quello *personale*; il Governo *officiale* cioè, che nel primo legalmente risiede, confidato ad uomini specchiatissimi per virtù e per le più belle doti di mente e di cuore, come sono un Recchi, un Mamiani, un Fabri e lo separiamo da quello *occulto*, che circonda il venerando Principe, si trascina nell'ombra e nel segreto, ed inspira spesso la *Gazzetta di Roma* a supporre un supremo intangibile oracolo, ed a fargli smentire le determinazioni del Governo ufficiale suddetto.

Nè occorrono molte parole a provare il danno *immenso* che reca alla forza morale del Governo medesimo siffatto fatale sistema colà praticato fino dai primi tempi del pontificato di Pio nono. Laonde non deve sorprendere, che alla capitale, come nelle province, appena promulgate vengano rese nulle le più utili determinazioni governative; attalchè di tante belle riforme, così sapientemente formolate, le quali meritamente riscossero gli applausi dell'universale, nulla quasi più resta colà, ridotte come sono a *lettera morta*.

Frattanto, se il buon senso, il retto criterio e lo zelo generoso della popolazione romana, specialmente della guardia civica, riuscirono finora a conservare nella capitale l'ordine ed una discreta sicurezza nelle provincie, pel meno efficace impulso d'anche ottimi ministri, non sempre secondati da leali e capaci delegati, regna per lo più l'anarchia, la miseria ed il delitto, da tanti privati assassini troppo notoriamente accertati.

Ai *ministri officiali* adunque del Governo pontificio noi non abbiamo che lodi a tributare pei nobili, generosi ed illuminati sforzi loro nel buon Governo della repubblica. E ciò diciamo anche senza esclusione alcuna di quelli *non secolari*; perocchè anche tra essi furono uomini pieni di merito, di rette intenzioni e di somma capacità, solo esclusi per un'ingiusta prevenzione contro la loro ecclesiastica qualità, come se l'esser chierico rendesse inetto a curare il pubblico bene.

Ai ministri preallegati pertanto non fu mai nostra intenzione attribuire biasimo alcuno rispetto al da essi operato intorno alla lega, persuasi come eravamo, che la desideravano di cuore; laonde prestiamo intera fede alle asserzioni del Mamiani nell'ultima sua lettera al Gioberti, e crediamo, che se avesse potuto esser libera e sciolta da ogni ostacolo l'opera loro, la lega suddetta sarebbe a quest'ora attuata ed in pieno esercizio.

Al *Governo occulto* bensì, ai raggiri dell'antica Curia Romana abbiamo invece inteso attribuire gli sforzi fatti per spandere fra popoli e popoli, fra governi e governi le diffidenze ed i sospetti; onde nacquero le difficoltà ad intendersi, la non ancora seguita lega; i mancati, male ordinati ed inefficaci soccorsi nella guerra provocata dallo straniero; la qual guerra persistiamo a chiamare la *più santa* fra quante mai siansi combattute dalle colte nazioni.

Si ammette che invece di questa guerra avrebbesi potuto sperimentare lo spediente de'negoziati; ma questo era egli presunto efficace a fronte d'un nemico avido ed insaziabile, il quale pretendeva anzi dominare l'intera penisola? — D'altronde lo spediente medesimo non venne esso sperimentato? E l'accoglimento fatto al degnissimo monsignor Morichini non bastò egli a far pentire d'averlo mandato a quella legazione? Perocchè non crediamo, che nella presente epoca di civiltà alcun legato sia stato mai più inurbanamente accolto, quantunque per carattere e dignità e per le sue eccellenti qualità personali avesse pur dritto a somma venerazione.

Si ammette del pari, che seguendo il Governo pontificio i voti dell'universale, certo meglio sarebbe riuscito nell'intento di far libera, indipendente, secura Italia tutta, come dapprima sembrò desiderare, attesa la gran potenza dell'azione morale che gli compete sui popoli: e che in ispecie meglio avrebbe così potuto difendere i proprii sudditi dalle ingiuste e barbare aggressioni, delle quali questi furono le vittime.

Ma forse che le sole proteste impiegate a tal fine dapprima, non senza dignità ed energia, di poi anche umili, riuscirono appieno all'intento predetto?

Forse che furono indennizzate le vittime di tanto scempio?

Forse che il Governo di Roma ottenne quelle riparazioni, che sogliono accordarsi tra governi indipendenti in siffatte emergenze?

Forse che gli autori de'ripetuti sfregi, soprusi e barbare manomessioni furono puniti?

Forse che può negarsi l'assunto impegno, pubblicato dai fogli nemici ed imparziali, inutilmente smentito da quelli ufficiali, di non più lasciar prender parte dai sudditi pontificii alla guerra santa?

E gli ostacoli frapposti recentemente ancora a Ravenna, quantunque inutilmente, ai volontarii romani d'imbarcarsi in quel porto per girne alla difesa di Venezia d'onde anzi autorevolmente richiamansi quelli che già vi erano, non provan forse col fatto che fu pattuito dal Governo pontificio *l'intero abbandono* della causa italiana?

E questo sarà egli un leale e fondato avviamento all'ideata lega?

Noi ne appelliamo a tutti gli uomini di buona fede, a tutti coloro, che non si lasciano travolgere da sofismi, da subdole frasi, da men fondate interpretazioni, e colla serie alla mano degli innumerevoli fatti, consegnati nella stampa periodica di tutti i partiti li preghiamo a dirci se nell'intimo convincimento loro credono o no mutati i pensieri e le azioni del Governo di Roma rispetto alla quistione italiana. La risposta per coloro, che hanno sincerità di mente e di cuore non ci par dubbia.

Aggiungeremo più ancora, sempre senza allontanarci, lo ripetiamo, dal sommo rispetto e venerazione che professiamo alla sagra persona di Pio IX, che solo crediam circondato da perfidi consiglieri; aggiungeremo che, mentre si trovarono parole di pubblico biasimo pe' susurroni politici, i quali invero le meritarono in certi casi, *non una sola anche indiretta* allusione pur troppo trovavasi a condanna degli eccessi che si commisero e si van commettendo in questa nostra misera Italia dallo straniero che l'opprime e la conculca.

Le donne e le vergini violate; i vecchi ed i bambini scannati; i ministri dell'altare assassinati; i tempii profanati e polluti collo spargimento di sangue innocente; i vasi sacri derubati, gittando a terra il Venerabile che contengono; le chiese destinate a stanza d'uomini ed animali ugualmente immondi; i tesori de' santuarii involati; l'alloggio di S. Carlo Borromeo, oggetto di venerazione pe' fedeli non mai più occupato, ed ora dal sacrilego vincitore destinato ad ospedale di venerei; questi sono pur troppo i trofei di quel generalissimo di S. M. che pur chiamasi apostolica, e contro la quale Roma non solo non crede lecito bandir la croce e la guerra, ad esempio di quanto fecero altri Papi, anche per ben minori motivi, ma neppur osa porgerne pubblico solenne biasimo!

Questo fatto sarà registrato dalla storia, e si dirà forse primo esempio del non avere altamente e solennemente condannate sì orrende profanazioni.

La stessa storia dirà che l'armata ligure-piemontese, capitanata dal suo Principe e da' suoi figli, tutti appunto indegnati alla vista del martirio de' Lombardo-Veneti ed a quella di tanti sacrileghi atti, invocato appunto il santo nome di Pio, del quale l'orbe intero celebra a buon diritto il cuore magnanimo e l'evangelica carità, proruppe animosa ed aggredì . . . le orde empie e sacrileghe, dalle quali commettonsi siffatti attentati. — Dirà che i nostri soldati, persuasi di combattere per una santa causa, colti dal piombo micidiale, morendo invocavano quel nome da essi venerato. — Dirà che, al vedere la truppa pontificia posta sotto gli ordini del generalissimo della guerra santa, ed un legato del Santo Padre, presente al campo, assistere al premio dato ai più valorosi, non potevasi dubitare del pienissimo consenso dato dal Governo a quella guerra. — Dirà ancora che allora quando, per improvvisa non preveduta mutazione, dopo le tante benedizioni ricevute dalla causa italiana, udita questa implicitamente condannata col proscrivere la dichiarazione di guerra, in mille modi provocata, venne meno nelle masse lo zelo per la detta causa, molti volontarii abbandonarono le bandiere, e prevalse nel popolo della penisola l'opinione fatale che Pio IX disapprovò quanto avea in prima cogli allegati atti approvato.

Se questo sia stato o no un immenso danno pella causa italiana, d'allora in poi decadente, se abbia dato occasione altresì alle fatali discordie generatesi tra di noi, lascieremo a chiunque abbia retto e logico intendimento il carico di giudicarne.

Ci ristringiamo soltanto ad accertare qui fatti *innegabili*, lasciando al buon criterio d'ogni Italiano, anche più devoto a Roma (come *religiosamente* ci vantiamo noi pure d'esserle devotissimo) la cura di trarne la conseguenza.

Ancora, noi non abbiamo mai inteso negare i negoziati officiali, fatti dal gabinetto romano, allo scopo d'ordinare la lega; solo abbiamo preteso e tuttor pretendiamo, che la mutazione d'opinione e di condotta nel Governo pontificio, rispetto al risorgimento italiano, mutazione che i fatti fin qui narrati e molti altri dalla stampa periodica registrati provano *vera* e *reale*, dimostrando quel Governo avverso alla causa del nostro riscatto, non si poteva concepir lusinga d'aver in esso un confederato, il quale volesse attendere con zelo e con buona fede al generoso assunto.

Ecco perchè abbiamo proposto di non ammettere Roma alla Lega, fin ch'essa rimane negli antichi principii della Curia romana (troppo comprovati dalla storia, meno pochissime eccezioni) di tener sempre l'Italia divisa, in parte almeno serva dello straniero, non mai libera ed indipendente, ed in ispecie d'impedire che sorga nella penisola uno Stato preponderante, il quale possa far ombra alla Corte romana, col non permetterle di far rivivere quando che sia le sue antiche pretese di supremazia su varie provincie italiane.

Noi non ignoravamo che, anche prima della pubblicazione de' due articoli cui rispondiamo, bramavasi da coloro che vogliono coonestare l'assurda opposizione fatta all'istituzione del regno dell'Alta Italia, *unicamente ideato per meglio assicurare la difesa dell'intera penisola*, buccinavasi che un *interesse dinastico* avea soltanto inspirata quell'idea, e che *l'ingrandimento della monarchia di Savoia* è qui *l'unico* scopo del Principe, come dell'aristocrazia, che suole principalmente servire nel nobile mestiere delle armi.

Nemmanco ignoravamo le contumelie colle quali si corrispose, nella più gran parte d'Italia, da uomini d'ogni partito, ai sacrifizii fatti per liberar la medesima. Nè un momento solo ci fermeremo su coteste contumelie, come sulle strane e ridicole accuse *di tradimento*, spacciate da uomini de' quali, per moderazione non vogliamo qualificare il criterio. Solo diremo che tremila Liguri-Piemontesi perirono per la causa italiana; che settemila altri giacciono feriti, storpi ed infermi per detta causa; che un'armata d'oltre novanta mila uomini, i quali lasciarono il proprio tetto, l'industria esercitata e le consolazioni della famiglia per girne ad affrontare il ferro austriaco a detta causa pure animosi si dedicarono, fugando sempre un nemico barbaro ed ignorante, al quale recarono ben più gravi danni di quelli da essi patiti; che lo Stato consumò meglio di 60 milioni in questa guerra, ed or ne chiama ai sudditi oltre a cento altri per continuarla; che il Principe co' suoi figli, primi esposti al fuoco nemico, sono *i soli* Sovrani italiani, che s'accinsero a pagar *col sangue* il nobile assunto, e che, se questi conati *con tanta ingratitudine ricompensati* non bastano a chiarire il nostro *disinteressamento*, non sapremmo in vero quale altra prova produrre.

Aggiungeremo ancora che quell'aristocrazia, la quale accusasi d'essere nemica del risorgimento italiano, *tutta* accorse però alla guerra santa, e molti persino tra quelli i quali, per aver da lungo tempo abbandonato il militare servizio, più non avevano il dovere di riprenderlo; che la più gran parte degli uffiziali dell'armata ligure-piemontese morti o feriti sul campo di battaglia appartiene appunto a quella aristocrazia che vuolsi denigrare, e che noi ci crediamo in dritto di difendere, nell'atto stesso che sempre abbiamo, anche ne' momenti in cui v'era qualche pericolo a farlo, altamente condannato que' membri d'essa, i quali o abusarono de' privilegii loro che vedemmo con piacere aboliti, od astiavano un'uguaglianza di dritti e di doveri, che reputiamo fondamento indispensabile d'ogni civile e ben ordinata società, o finalmente provavano col maltratto e coll'alterigia un'incivile educazione, ond'erano appunto men degni d'appartenere alla propria casta.

Ricusiamo pertanto le imputazioni che pretendono farci i due fogli romani, e ricusandole con retta coscienza e con animo imperturbabile, noteremo piuttosto che se si volesse recriminare, avremmo motivi a farne per parte nostra. Così certi agenti mandati nei ducati di Modena, Parma e Piacenza per travagliare gli spiriti ed impedire la quasi unanime votazione ivi seguita e non provocata, per la fusione di quelle italiane province nel regno dell'Alta Italia. Così certi brogli che or fannosi a Parigi ed a Londra, per impedire che le potenze mediatrici nella questione italiana, cerchino di mantenere almeno in parte questa fusione, senza che si avverta da coloro che tentano così ingrandirsi, come sarebbero poi imbarazzati nel reggere uno Stato più esteso, dopo che si chiarirono *insufficienti* a governare quello minore, che ora hanno. Ma su questo argomento meglio è per ora tacere; solo per incidente il notammo, onde avvertire quali esordi siano questi d'una lega italiana; e come siffatti brogli e le altre discordie che ci travagliano, quando abbiamo bisogno di tanta unione, screditandoci all'estero col mostrarci l'un dell'altro divisi, sono il più grave ostacolo che possa opporsi al nostro risorgimento.

Conchiudendo diremo: persister noi nel credere che la lega italiana abbia pochi elementi di buon successo, finchè è trattata con vedute private dai Governi; credere piuttosto che solo essa potrà riuscire mercè degli sforzi della Società che si va ora formandosi per promuoverla ed attuarla.

Infatti la forza prepotente dell'opinione costringerà i Governi a rinunciare a qualsiasi gretta veduta di particolari interessi ed a pensare soltanto ad ordinare la lega in modo, che attuata riesca al santo suo scopo di fondere insieme uomini ed interessi in tutta la penisola, di facilitarne le relazioni personali e commerciali, di far tutti concorrere al santo fine dell'espulsione dello straniero, e della conquista della nostra nazionalità ed indipendenza, di curare finalmente per l'avvenire la difesa di questi due beni, senza de' quali non si ha in una nazione vera civiltà nè prosperità solida e durevole.

Abbiamo pacatamente risposto ai nostri avversari e desideriamo averli convinti che non per astio o per alcuno men retto fine abbiamo scritto l'articolo impugnato, e questo che or lo difende: sibbene che fummo mossi dall'*unico* desiderio di giovare al risorgimento italiano, credendo che ci fosse lecito querelarci, ne' termini moderati usati, di vederne abbandonata la causa da quel Governo che ha la gloria d'averlo esordito, e che più di tutti poteva aver quella di mandarlo a compimento.

Se ci siamo ingannati, ci perdoni Iddio e coloro cui abbiamo potuto dispiacere, come noi perdoniamo di cuore le fatteci imputazioni e le contumelie usateci. E qui, ponendo termine al nostro dire, ci restringeremo a notare, che se abbiamo creduto meglio dover *spiegare* le nostre opinioni e le nostre ragioni con questo discorso, nemici d'ogni polemica, intendiamo non proseguire in questa, e lascieremo perciò senza replica ulteriore qualunque risposta, urbana o no, che ci si volesse ancor fare.

Petitti.

QUESTIONE ITALIANA.

Risposta motivata del gabinetto di Vienna, riguardante il progetto di pacificazione presentato dalle potenze mediatrici.

Comunicazione.

Rettificando nel nostro numero dell'11 settembre le versioni più o meno arrischiate di varii giornali sulla vera dichiarazione dell'Austria in proposito della mediazione anglo-francese, dicemmo che il gabinetto imperiale, mentre accettava in *principio* la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, si riservava di sottomettere le proposizioni anglo-francesi ad un esame approfondito, e di stendere quindi una *risposta motivata*, di cui si darebbe comunicazione alla Francia ed all'Inghilterra, come pure alle altre potenze segnatarie dell'atto finale del congresso di Vienna.

Questa risposta si trova a questo momento tra le mani di Lord Palmerston e del signor Bastide, al quale fu rimessa dal barone Keller e dal signor de Tom, incaricati d'affari d'Austria, il primo a Londra, il secondo a Parigi.

In questa nuova comunicazione, il gabinetto di Vienna, uscendo dalla sua riserva, entra francamente nella questione. Egli stabilisce tre punti principali, cioè:

1. Che la guerra intrapresa dal Re Carlo Alberto contro l'Austria, non potendo essere giustificata da verun principio di diritto internazionale, non potrebbe stabilire in favore della corona di Sardegna la menoma pretesa sopra una parte qualunque del regno lombardo-veneto.

2. Che l'Austria, mantenendosi nella intatta possessione del regno lombardo-veneto, lungi dal proseguire un aggrandimento territoriale, non reclama altra cosa fuorchè il compimento delle guarentigie stabilite in suo favore dalle sette potenze co-segnatarie dell'atto finale di Vienna, guarentigie che trovano un nuovo punto d'appoggio nel *diritto di conquista*, poichè il maresciallo Radetzky, respingendo l'esercito piemontese al di là del Ticino, ristabilì di fatto lo *statu quo stretto*, tale quale esso era prima della guerra, e tale quale fu preso per base dell'armistizio conchiuso a Milano il 9 agosto scorso tra le due parti belligeranti.

3. Che la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra non potrebbe in alcun caso avere per scopo di alterare il sistema dell'equilibrio politico d'Europa, senza la cooperazione delle potenze che lo fondarono e guarentirono.

Ciò posto, l'Austria, rinnovando nel modo più formale queste riserve per quel che spetta al possedimento del regno lombardo-veneto, propone di convocare un congresso generale, ove di comune accordo tra le principali potenze dell'Europa, si concerterebbero le misure le più opportune per assicurare, da una parte un'amministrazione nazionale e indipendente al regno lombardo-veneto, e dall'altra per consolidare in modo durevole la tranquillità della penisola degli Apennini. Senza formolare in un modo preciso la sua idea su questo punto, l'Austria sembrá voler proporre al congresso di ricongiungere la Lombardia e la Venezia alla corona imperiale con vincoli simili a quelli che, nella primitiva intenzione dell'imperatore Alessandro, dovevano unire il già granducato di Varsavia allo scettro della Russia, cioè coi vincoli della sua propria Costituzione.

La *Gazzetta d'Augusta* è fornita di buoni schiarimenti nello annunziare che la Corte di Vienna propone la città d'Innspruk come luogo di riunione del futuro congresso diplomatico. Questa scelta è motivata unicamente dalla postura geografica della capitale del Tirolo, poichè essendo essa situata quasi ad una eguale distanza da Vienna e da Torino, agevolerebbe e renderebbe più rapide le comunicazioni tra le due parti belligeranti, mentre il centro de' negoziati si troverebbe bastantemente avvicinato alla Francia ed all'Inghilterra, cioè alle due potenze, sotto i cui auspicii deve funzionare il congresso.

Tuttavolta, il foglio alemanno s'inganna, allorquando insinua che l'invito di prender parte al Congresso fu indirizzato dall'Austria al gabinetto di Pietroburgo soltanto. Importa che non si confondano i fatti. Egli è vero che la Russia, fu fra tutte le potenze estere, quella che si pronunziò più altamente in favore del diritto assicurato alla corte di Vienna, di mantenersi in possesso del regno Lombardo-Veneto. Il gabinetto moscovita sostenne ed a Parigi ed a Londra che tra la situazione presente dell'Austria per ciò che riguarda al regno Lombardo-Veneto, e la condizione della Russia nel 1830 riguardo alla Polonia, v'era compiuta analogia.

Lo czar incaricò pure uno de' suoi generali, il conte Jefimowich, di recarsi in Austria per accertare questa ultima potenza, ch'essa poteva fare assegnamento sul soccorso il più compiuto della Russia, per mantenere e far valere i suoi proprii diritti.

Ma non segue da ciò che il gabinetto di Vienna, accettando sino da ora il morale appoggio della Russia, abbia voluto escludere le altre potenze segnatarie dell'atto finale di Vienna, dal prender parte ai negoziati che stanno per aprirsi onde spegnere la guerra al di là delle Alpi; all'opposto, la risposta motivata ch'esso diresse alla Francia ed all'Inghilterra, fu in pari tempo comunicata a tutte le corti d'Europa, e più specialmente ai sovrani italiani, i quali saranno senza alcun dubbio ammessi a presentare al Congresso le osservazioni che giudicheranno proprie ad affrettare ed a consumar l'opera della pacificazione dell'Italia. (*Presse*).

INTERNO.

ELEZIONI ALLA DEPUTAZIONE.

Torino -- V. *Collegio* — Radice ottenne 106 voti contro 75 in favore del conte Revel.

Savigliano — Votanti 232; eletto Pietro di Santa Rosa con 194 voti.

Fossano — Votanti 239: Felice Merlo con 220.

Bra — Conte Moffa di Lisio.

Cuorgnè — Votanti 233: cav. Pinelli con 168.

Ivrea — Votanti 197: Perrone con 172.

Novara. — Cav. avv. Guglielmo Serassi.

TORINO — Con decreto 30 settembre p. p. è creata per tutto lo Stato un'Amministrazione di sicurezza pubblica, alla quale appartiene di vegliare e provvedere preventivamente all'ordine e all'osservanza delle leggi nell'interesse sì pubblico che privato.

In conseguenza della presente legge, fra gli altri articoli trovasi quello per cui con desideratissima provvidenza vengono soppressi i Consigli divisionarii di Governo, la carica di Governatore generale di divisione, le Intendenze generali di polizia, le sotto-Intendenze locali ed i Commissariati e Guardie di polizia, qualunque sia la loro denominazione.

Domani riporteremo la legge testualmente.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

Alcuni giornali, non ostante l'esplicita dichiarazione della nostra Gazzetta sul motivo della permanenza in Toscana di alcuni battaglioni piemontesi, s'ostinano a voler interpretare calunniosamente le intenzioni del Ministero intorno a questo fatto.

Siamo autorizzati a riconfermare, a scanso d'equivoco per quelli che sistematicamente non ripulsano la verità, ciò che già fu da questa Gazzetta asserito in proposito, respingendo come falsa ogni interpretazione contraria.

E in vero il granduca di Toscana, che aveva messo a disposizione del Re Carlo Alberto le proprie truppe durante la prima campagna contro l'Austria, avendo richiesto in contraccambio il sussidio di alcune forze piemontesi a tutelare l'integrità de' suoi Stati, nell'atto che al governo granducale si accordava dal governo del Re il domandato presidio, ingiungevasi al comandante di quelle truppe come norma della sua condotta di regolare i suoi movimenti per modo che di preferenza si occupassero le linee della frontiera di quegli Stati, e formalmente gli si ordinava di astenersi da qualsiasi azione contro le popolazioni toscane.

E tali istruzioni venivano replicatamente confermate in ogni comunicazione posteriore.

— La Gazzetta ufficiale Piemontese in data del 26 corrente dichiarava che l'armistizio era prorogato d'otto in otto giorni; leggiamo ora nella Gazzetta di Milano 29 7bre, —« che per richiesta del ministro francese, alla quale an« nui S. M. Carlo Alberto e S. E. il feld-maresciallo Ra« detzky, venne l'armistizio prolungato di 30 giorni, ossia « fino al 22 prossimo ottobre.

Aspettiamo una risposta dal nostro Governo, che tronchi una volta ancora il corso a queste odiose imputazioni.

Agli onorandi signori componenti la Consulta Lombarda in Torino.

Torino, 22 settembre 1848.

Illustrissimi signori,

Noi sottoscritti, membri del Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, desiderosi di metterci in relazione officiosa coi ragguardevoli membri della Consulta Lombarda, per trattare con essa delle cose che ponno risguardare l'onore e gl'interessi comuni, inviamo a voi, illustrissimi signori, il nostro presidente e due segretari, onde stabilire si possa con voi, se vi piaccia, il modo più opportuno per condurre ad effetto una tale relazione.

Sperando che la nostra proposizione possa esservi gradita, abbiamo l'onore di dichiararci

Ill.mi Signori
delle SS. VV.
Servitori devotissimi
Soscritti: Iacopo Sanvitale, presidente
— A. Gallenga, segretario.

Agli onorevolissimi signori componenti il Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.

Onorevolissimi signori,

Gli onorevoli deputati che vi piaceste mandarci, vi avranno significato con quanta cordialità sia stato da noi accolto l'atto fraterno con che voi ci domandaste il nostro concorso per trattare delle cose che ponno riguardare l'onore e gl'interessi comuni.

Solleciti di rispondere al vostro invito, noi non porremo misura alla cooperazione che voi ci domandaste, se non quella che ci è segnata dalle speciali attribuzioni che ne incumbono in virtù della rappresentanza in noi riconosciuta dalla legge 27 luglio 1848. E mentre seco voi ci congratuliamo dell'accordo morale che sussiste fra i corpi delle varie provincie destinate a formar parte del Regno Unito, desideriamo che reciprocamente occasioni si offrano, in cui ne venga dato di mostrarlo in atto, a giovamento dei diritti ed interessi comuni.

Accogliete intanto, o signori, le assicurazioni della nostra considerazione distinta.

Torino, 28 settembre 1848.

Il presidente della Consulta straordinaria
della Lombardia
CASATI.
BORROMEO.
A. Mauri, segretario.

GENOVA (30 *settembre*). — La brigata d'Aosta venne calunniata a sua volta con dei manoscritti trovati affissi ieri 29 corrente sui canti della città. L'autore o gli autori non possono essere che quelli stessi che con altri scritti tentano di far nascere delle scissure fra l'armata ed il popolo. Dagli stessi si vorrebbe un po' di movimento, del disordine, una conflagrazione insomma se fosse possibile, e ciò per *pescare nel torbido*, e dire nello stesso tempo che prima dello Statuto, e della cacciata dei cari padri gesuiti queste cose non accadevano. Bravi i miei cari amici dei rugiadosi; fate pure, date il vostro stesso nome alla brigata d'Aosta; dite ch'essa è austro-gesuitica, essa che mostrò come si combatte sul campo di battaglia pell'indipendenza italiana, che diede tante prove di coraggio, di buon senso, di fermezza e di moderazione; che ha giurato la costituzione, e che certamente essa non l'ha giurata con delle *restrizioni mentali!*

Fortunatamente io che vado superbo d'essere genovese, e che ho l'onore d'appartenere a detta invitta brigata, conosco lo spirito de' miei compatriotti come quello de' miei commilitoni, e so che vi è conformità d'idee; so che si stimano a vicenda: so che sia gli uni che gli altri desiderano il bene; e che soprattutto vogliono mantenuto l'ordine. L'avete capita mie care maschere? l'ordine, quell'ordine che tanto vi martella, e che spero non riuscirete a disturbare.

Io non sono disposto a fare altri articoli su questa materia, quindi è che ancorchè apparissero contro risposte, od altri consimili, ed anche più diretti libelli famosi, non risponderò più.

N. LAVAGNINO, *capitano* 5 *regg. Aosta.*

— (*ore* 11 1/2 *ant.*). — In questo momento tutto lo stato maggiore della guardia nazionale è convocato per visitare al suo arrivo il prode generale Garibaldi, il quale giunge da Nizza; iersera si fermò a Sestri di Ponente.

(*Corr. Merc.*).

LA COMMISSIONE

PER L'ORDINE INTERNO E SORVEGLIANZA DEI FORESTIERI

Notifica al pubblico,

Che sin dal giorno nove di agosto ha deliberato di somministrare dei soccorsi ai militi Italiani che reduci dal campo o tornavano alla loro Patria o desideravano di cercarsi un impiego in Genova o in altra città d'Italia od estera.

Che a tale effetto si diresse a molti ordini religiosi e a molti privati, e ottenne dalla loro carità cittadina gratuiti alloggi, e soccorsi in abiti, vitto e danaro, anche coll'operoso soccorso di altra pia Commissione.

Che questi mezzi non essendo sufficienti suppli ai giornalieri bisogni dei militi o volontarii, anche per loro trasporto o per terra o per via di mare con parte dei fondi del Comitato per la sicurezza e difesa della città di Genova.

Che però essendo ora cessata in gran parte la causa di questi sussidii, ed esauriti quasi tutti i fondi che si erano ottenuti dalla generosità degli abitanti di Genova, è venuta la Commissione in deliberazione il giorno 28 corrente settembre di cessare da ogni soccorso ulteriore, dando però un congruo termine a tutti gli individui che percepivano dei giornalieri sussidii, o di prender servizio nelle truppe dello Stato come ne hanno facoltà, o di trovarsi un mezzo qualunque d'industria.

Quindi ha deliberato e delibera;

1. Tutti i militi e volontarii che sono in Genova, e che ricevevano sussidii dalla Commissione sono avvertiti che dopo il termine di sei giorni, da principiare dal 29 corrente settembre e da finire con tutto il 4 prossimo ottobre, cesserà ogni sussidio a loro favore.

2. Coloro fra detti individui che volessero entro il suddetto termine di sei giorni partire da Genova, avranno dalla Commissione il solito passaggio gratuito sui battelli a vapore o per Livorno, o per Marsiglia.

3. La Commissione si riserva di dar conto al pubblico dei fondi amministrati sia per spese fatte per l'ordine e sicurezza pubblica, sia a favore dei militi Italiani, od altri cittadini dell'Alta Italia sforzati ad abbandonare la loro Patria.

Genova, 28 settembre 1848.

Francesco Magioncalda, *presidente* — Emanuele Ageno — A. Clavarini — G. B. Granara — Simone Anielli — Angelo Orsini.

I già membri del Comitato di pubblica sicurezza
e difesa.
Giorgio Doria — Cesare Leopoldo Bixio.

MILANO (25 *settembre*). — Si è ora pagata anticipatamente l'ordinaria prima imposta camerale dell anno 1849; col primo dell'entrante mese si pagheranno cent. 3 per scudo nella provincia di Milano ed altrettanti col giorno 20 di novembre a titolo d'imprestito per la sussistenza militare col 20 novembre suddetto in aggiunta ai 3; altri quattro cent. che saranno sette, portato dalla suaccennata circolare, e cent. 4 pure dipendentemente dalla medesima nella 2.a rata camerale del 1849 oltre l'ordinaria. Chi sa poi cosa sarà posto sui capitali? La città seguita a spopolarsi; chi vi rimane è forzato da varie circostanze.

Continuano processi politici, male mascherati da varii pretesti d'accuse criminali. Dicesi ne venisse intentato uno contro gli avvocati Burghi e Robecchi, per l'adesione al rilascio dei fondi pupillari — misura che si punisce in Lombardia, mentre fu ordinata a Vienna. Visite domiciliari furono fatte al Giuseppe Sacchi, e al notaio Guenzati; a quest'ultimo con mandato di arresto — ma è assente. Si eseguirono vari arresti di preti nel Varesotto e nel Comasino. Il coadiutore di San Satiro fu mandato a Mantova.

I soldati, mentre il governo militare saccheggia in grande, vanno spigolando in piccolo. Bande di 60 a 100 percorrevano le campagne saccheggiando per forza od all'amichevole, cioè prendendo qualche oggetto che vendono a basso prezzo e rubano di nuovo per poi rivenderlo, e così di seguito. Però, udite suonare qualche volta le campagne a stormo, lasciarono il mal vezzo.

In generale gli austriaci mostrano di temere più i fautori dell'unione che i repubblicani.

(*Cart. del corr. Merc.*).

MODENA (25 *settembre*). — Ieri 24 nel piazzale della Rotonda era eretta un'elegante tenda per celebrare la Messa alle truppe in parata. V'intervennero tutte le truppe austriache e le nostre poche di linea, e tre batterie, di cui una estense. Vi assisteva il Duca. Nel più bello l'acqua venne a disturbare la solenne funzione, e tutti sono ritornati a casa bagnati sino alla midolla, sicchè si prevede che per varie settimane avremo molti raffreddori militari. Ieri pure il colonnello comandante la guardia nazionale l'ha radunata per la prima volta a passarla in rivista e farla manovrare. Le ha annunziato l'intenzione del Duca di farle quanto prima una rivista in persona, *ansioso com'è* di trovarsi in mezzo ai suoi bravi cittadini, che tanto seppero meritare della patria. Tale ambasciata fu ben accolta dalla guardia, e lo sarebbe stato anche di più se tale buon pensiero fosse venuto al Duca appena ritornato fra noi. Si spera di vederlo anch'esso in uniforme di guardia nazionale. La città è tranquilla, ed eccellente finora il contegno delle truppe imperiali.

(*Alba*).

TOSCANA.

FIRENZE (26 *settembre*). — Leggonsi nella *Gazzetta di Firenze* due decreti Granducali pei quali il cavaliere Donato Samminiatelli riassumerà la direzione del dipartimento dell'interno: e il cavaliere Giacomo Belluomini quella del dipartimento della guerra, *interinalmente* tenuti dai signori Landucci e Giorgini durante una Missione straordinaria segreta, dai sullodati Ministri disimpegnata.

— La stessa *Gazzetta* annuncia come il Granduca abbia mandato alla Zecca parte della sua argenteria, ammontante alla somma di lire 100,000, come imprestito non fruttifero al pubblico erario, per sovvenire alle attuali strettezze.

(*Alba*).

— (26 *settembre*). — Il deputato GIUSEPPE MONTANELLI che l'Assemblea ha eletto per vice-presidente, presentatosi per la prima volta stamani al Consiglio generale, dopo aver prestato il giuramento ha detto le seguenti parole:

« Nel presentarmi tra voi non posso resistere al bisogno che sento di ringraziarvi delle cure che promuoveste onde io fossi liberato dalla prigionia. Non posso non rammentare il momento nel quale ebbi questa consolante notizia.

Per la prima volta aveva un poco di libertà, e sulla parola di onore mi era concesso di passeggiare nel borgo di Schio. Entrai in un caffè; e dal primo giornale che io leggeva durante la prigionia (era il *foglio Tirolese*) seppi che il Governo Toscano dietro invito della Camera dei deputati aveva richiesto a Radetzky me, ed un altro deputato prigioniero.

Non vi so dire quale impressione mi facesse quella notizia, e quanto fosse consolante per me, oppresso dal dolore di dovermi allontanare dalla mia Patria.

Io vi ringrazio di quelle cure, vi ringrazio di quella consolazione. Vorrei portare a questo onorando Consesso ben altre doti, e d'ingegno e di cognizioni di quelle che io non ho. Ma vi porto una coscienza sgombra da qualunque passione, vi porto una volontà risoluta di contribuire con voi per quanto posso ad ottenere che l'Italia sia finalmente quella che deve essere, cioè nazione indipendente dal giogo straniero. » (*Applausi*).

(*Alba*).

— (27 *settembre*). — Lettere di Napoli portano che quel Governo non essendo molto inclinato ad accettare la mediazione anglo-francese aveva risoluto di proseguire le ostilità contro la Sicilia, facendo che le sue truppe marciassero contro l'interno della medesima.

Questa deliberazione venne presa ad oggetto di evitare alla flotta napoletana un conflitto colla flotta francese, che si opporrebbe colla forza per impedire che la flotta napoletana continuasse le sue ostilità contro la Sicilia. Il Governo napoletano si lusinga così, che la Francia non trovando da combattere in mare, non farà uno sbarco per impedire che i regi proseguano le ostilità da parte di terra.

(*Conciliatore*).

— (28 *settembre*). — Il governo è finalmente venuto ad una determinazione relativamente a Livorno giacchè questa città non poteva più lungamente rimanere in quel dubbio ed angoscioso stato in cui da tanto tempo sta. Il signor Ferdinando Tartini consigliere di Stato è nominato governatore civile e militare interino di Livorno, e l'avvocato Gaetano Bandi è destinato a disimpegnare provvisoriamente le funzioni di primo consigliere del Governo, e l'avvocato Augusto Duchoquè quelle di secondo.

L'opera del nuovo governo non è esente da varie difficoltà, il municipio si è a buon diritto acquistata un'autorità che si è saputa meritare colla sua leale condotta e sarà difficile che gli si possa subito sostituire un altro elemento di autorità. Però scordando il passato e mantenendo le ritardate promesse potrà il Governo venire a capo de' suoi voleri.

— Nella tornata del 23 il ministro dell'interno presentò un progetto di legge sul diritto di riunione.

Questa legge altro non è che la seconda edizione della legge repubblicana francese sui clubs recentemente approvata.

(*Corr. Merc.*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (23 *settembre*). — Il Governo, dietro la sospensione delle ostilità e la mediazione diplomatica, dicesi esser proclive ad accogliere la sommessione de' Siciliani, concedendo loro quelle franchigie che sono compatibili coll'unità politica del reame e col bene dell'isola e dell'Italia.

Sembra che il tenente generale Filangieri, comandante in capo di quella spedizione, sia in buon accordo cogli uffiziali della squadra francese, poichè nel dì 17 li tenne seco a pranzo in Messina insieme al loro nuovo retro ammiraglio ed al comandante della nostra divisione marittima, e successivamente accompagnato dal suo Stato maggiore e da altri uffiziali superiori, recossi a bordo del vascello ammiraglio francese. Quando ne scese fu salutato con una salve di artiglieria, cui fu risposto dalla nostra fregata *Isabella*.

Nessun legno inglese trovavasi nel porto di Messina fino a quel giorno.

Si vuole intanto che il dì 14 fossero pervenuti in Palermo l'*Ellesponto* da Marsiglia con un carico di 12,000 fucili, il *Bosforo* da Livorno con munizioni da guerra. Questi due bastimenti apparterrebbero alla marineria mercantile francese.

Possiam dare come notizia ufficiale che quattro giorni dietro il *Peloro*, piroscafo siciliano, passando dappresso alle due nostre fregate in crociera nelle acque di Messina, chiamato all'ubbidienza, inalberò bandiera parlamentaria, e manifestò di essere spedito dal Governo di Palermo al generale Filangieri con messaggio pacifico. Che perciò gli si diede il passaggio, e di fatti approdò in Messina. È voce che abbia recato la sommessione di Palermo e le condizioni che l'accompagnano.

Varie disposizioni sono state emesse dal general Filangieri in Messina.

Il dì 14 si procedette alla verifica del banco, la quale rilevò un voto di duc. 178,404 23, da' quali detratti duc. 69,547 1 di cui il banco va debitore a quello di Palermo, rimane il *deficit* a duc. 108,857 22.

Nel dì 11 fu ordinato agli abitanti della città di Messina e sue dipendenze suburbane a depositare nel termine di tre giorni, all'uffiziale superiore incaricato, le armi di qualunque specie, sotto la severità delle pene militari.

Con altro avviso del 15 il detto termine fu prorogato fino al 21 settembre, in considerazione dell'assenza di molti abitanti da Messina.

Nello stesso di 15 fu disposto che tutte le cambiali, biglietti ad ordine ed effetti commerciali scaduti dal 1 settembre e da scadere fino al 30 del detto mese, non fossero esigibili che dopo un mese dal giorno delle rispettive scadenze.

E con altra ordinanza del giorno medesimo fu estesa a' casali di Messina la sospensione della percezione del dazio sul macino, che è stato ridotto alla metà pel rimanente della provincia, che fu esente dai disastri a' quali andiedero soggetti Messina e i suoi casali.

Il commercio ed il traffico sono ivi ricominciati: già molti legni mercantili nazionali e stranieri vi si son recati a caricare zolfo e frutta: le botteghe si son riaperte, e la popolazione che si era allontanata vi rientra e riprende le sue domestiche cure.

Il capitano di fregata signor Pietromasi si vuole nominato a comandante del dipartimento marittimo di Messina, e l'altro capitano di fregata sig. Presti a comandante del porto di quella città.

Messina, città, fino al giorno 21 era tranquilla. — I dintorni erano infestati da bande armate. — Dalla *scaletta a Milazzo* era libera la comunicazione per la truppa.

Par che la mediazione officiosa degli ammiragli Parker e Baudin non sia stata dal nostro Governo accettata. Si crede perciò che le truppe marceranno innanzi.

(*La Nazione*).

— 1,2000,000 cartuccie e 5,000 racchette per bombe sono partite per Messina. Qui si è ordinato al marchese Monteleone e alla famiglia Camerata siciliani di partire fra tre giorni. Si fanno molti arresti, senza che gli arrestati siano trasmessi al potere giudiziale, nè questo gli riclama.

Sono sempre impuniti gli uccisori dei scenografi.

— Sono partiti altri 3,000 uomini, e si crede a puntellare la milizia scoraggiata.

(*Contemp.*).

— Due squadroni di lancieri che stavano nelle Puglie, il 3 reggimento dragoni cavalleria, quello stesso ch'era di guarnigione a Palermo prima della rivoluzione, e quattro squadroni carabinieri sono per passare in Sicilia.

Il 2 reggimento di linea Regina partirà pure in giornata con una batteria.

— Dicesi che la Francia e l'Inghilterra sono risolute ad impedire l'ulteriore progresso dei regii in Sicilia. Il Governo napoletano vuol ricominciare le ostilità — e così proverà le intenzioni di quei Governi.

(*Telegrafo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (26 *settembre*) — Nessuna straordinaria precauzione erasi presa oggi all'Assemblea nazionale. I curiosi erano men numerosi che non nella vigilia. Verso le 3, dopo la seduta degli uffici, il sig. Luigi Napoleone entrò nella sala delle sedute per la corte dell'orologio. Egli era accompagnato dai suoi cugini i signori Napoleone Bonaparte e Napoleone (Pietro). Ei si collocò nella terza sezione al sesto banco a sinistra, a fianco del sig. Viellard suo antico precettore. Il suo banco confina colla prima sezione dell'estrema sinistra ossia de' Montagnardi.

— Il sig. *Luigi Bonaparte* ascende alla tribuna (*profondo silenzo*). « Cittadini, ei non mi e possibile di guardare il silenzio dopo le calunnie di cui fui l'oggetto; dopo 33 anni d'esilio posso finalmente rivedere la mia patria. La repubblica mi pose in questa felice condizione: io glie ne testifico la mia riconoscenza; allorquando mi è dato rivedere il mio paese, e vivere in mezzo a voi, adoprerò tutti i miei sforzi per provarvi tale riconoscenza e lavorare con voi al consolidamento della repubblica. (*movimento*). Non posso altra cosa recarvi se non il frutto delle mie solitarie meditazioni e la mia buona volontà. Ma nessuno, o miei cari colleghi, sarà più disposto di me ad approfittare dei lumi che debbo rinvenire frammezzo a voi (*movimento*). *Una voce*: Viva la repubblica! (*ilarità*).

Il cittadino *Luigi Bonaparte* continua: — Non m'è permesso di guardare il silenzio dopo tutte le calunnie di cui fui oggetto: io provo il bisogno di esporre i veri sensi che mi animano e sempre mi animarono. La repubblica fu proclamata, e dopo 33 anni di esiglio, essa fa la mia felicità, togliendo l'editto di proscrizione che mi teneva lungi dalla mia patria e dai miei concittadini! Sia essa sicura de' miei sensi e della mia intiera riconoscenza! Ringrazio quelli fra i miei concittadini, i quali mi nominarono rappresentante, e stian certi che lavorerò pel mantenimento delle istituzioni e delle forme repubblicane domandate dalla Francia e che essa ha il diritto di reclamare.

Essendo vissuto lungi dalla mia patria, non ho per conseguenza da offrirle altra cosa tranne le meditazioni dell'esilio e della proscrizione. Vi ringrazio dello ammettermi nel vostro seno. Ora che la carriera in cui voi camminate mi è aperta, potrò lavorare nell'interesse della patria mia.

La mia condotta proverà, a disinganno delle politiche passioni, che nessuno fra noi è più deciso di me ad adempiere al proprio mandato di rappresentante per la salute ed il mantenimento delle forme repubblicane.

(*Corrisp. di Parigi*).

Ecco come la pensa il *Galignani* intorno alla surriferita dichiara di *Luigi Bonaparte*.

— La dichiara fatta da Luigi Napoleone Bonaparte nel prendere la sua sede è considerata da alcuni come convenientissima: mentre altri professano di riguardarla come il risultamento di un calcolo che lascia aperta a lui qualunque carriera gli possano suggerire le circostanze. Non potevamo credere che giornali, i quali per qualche tempo passato avevano accoccato al nuovo rappresentante del popolo pretese ch'egli mai non confessò, debbano ora considerare la sua dichiara come una replica insufficiente alle loro insinuazioni. Rimane al signor Bonaparte mostrare per la sua condotta nell'Assemblea nazionale s'egli ha meritate le imputazioni ch'egli tratta come calunnie, e se egli ha bastante coraggio ad adempiere al dovere ch'egli s'è imposto, non avuto riguardo ai piaggiatori, che per loro propria ambizione vorrebbero farlo strumento dei loro progetti, e ai detrattori, che coll'attribuirgli improprii disegni, lo priverebbero di ogni libertà di coscienziosa azione. La posizione del sig. Luigi Bonaparte è molto singolare, poichè i suoi difensori sono come i suoi avversarii, di carattere così misto, che sarà ben difficile a lui di soddisfare un partito o di affrontare gli attacchi dell'altro. Vuolsi una più che ordinaria capacità, non che integrità, per mantenere una posizione che non può essere chiaramente definita. Il successo o fallita della legislativa carriera del Bonaparte sarà proporzionato alla sua abilità; ma proporzionato alla sua politica integrità sarà la stima in cui verrà tenuto dalla parte riflessiva ed imparziale della nazione. (*Galignani*).

— (27 *settembre*).— Parecchi giornali hanno pubblicata la nota seguente: « Il Governo francese ha inviato ai nostri agenti diplomatici a Napoli ed alla nostra marineria l'ordine di far cessare le ostilità tra la Sicilia ed il Governo napolitano ».

Questa nota contiene una inesattezza in quanto che essa fa supporre che il Governo francese potè dare indirettamente degli ordini tanto alla Sicilia, quanto al Governo napolitano. La Repubblica non potè intervenire in questa circostanza, se non in nome dell'umanità. (*Moniteur*).

— Il comandante Constantin, già capo del Ministero della guerra sotto il signor Arago ed aiutante di campo del generale Subervie, convinto d'aver preso una parte attiva alle tristi giornate di giugno, fu condannato a 3 mesi di carcere, alla destituzione dal suo grado, all'incapacità di ogni pubblico impiego, ed alle spese del processo.

— Il Governo ricevette oggi un dispaccio telegrafico annunziante che il sig. Gent, rieletto rappresentante dal dipartimento di Valchiusa nelle elezioni del 17 corrente settembre, è morto il 25 in seguito ad un duello col sig. Léo de Laborde, uno dei redattori dell'*Unione nazionale*, giornale legittimista che si pubblica ad Avignone. Abbiamo sotto gli occhi una lettera del 24 che dà alcuni particolari sulle circostanze di questo duello.

Fu nel giorno 23 corrente ch'ebbe luogo l'incontro tra il sig. Gent ed il sig. Léo de Laborde, in occasione d'un articolo dell'*Unione* intorno a qualche antecedente giudiziario del rappresentante di Valchiusa. Il duello fu alla pistola. Il sig. Gent ricevette un colpo di fuoco all'avantibraccio.— Si credette dapprima che la ferita non avrebbe altra conseguenza tranne l'amputazione, ma il posdomani il sig Gent soccombette.

BELGIO.

Le feste di Brusselle cominciarono ai 23 con una distribuzione di colori alle guardie nazionali di 36 comuni, fatta dal re in persona. Egli pronunziò quindi il seguente indirizzo scritto da lui stesso ed accolto colle più alte ed entusiastiche acclamazioni:

« Signori,

« Nell'indirizzarvi poche parole provo una viva emozione, ma altresì un vero orgoglio. Questa bella contrada, sede di un'antica civiltà ha sperato lungo tempo un'esistenza propria — un'esistenza nazionale, ma ahimè! i suoi desiderii furono spesso frustrati e i destini della contrada resi subordinati ad interessi ad essa stranieri. Alfine vi venne fatto di ottenere quell'esistenza, a cui tanto anelavate, voi appartenete ora a voi stessi. Di quell'esistenza indipendente voi avete fatto un nobile e patriottico uso, e coll'adoperare in tal modo voi l'avete fortemente cementata. In questo stato incontraste una crisi politica, senza esempio nella storia e fino a questo tempo l'avete gloriosamente trapassata,— così gloriosamente che molte contrade hanno adottato il vostro ordinamento politico come modello (*alti applausi*); che il vostro nome è sempre onorato e rispettato, e che voi dovete sapere che ben lo merita. Manteniamo questo nobile stato: continuiamo ad adoperare come abbiamo fatto finora: con questi mezzi noi assicureremo a noi stessi un gran nome nella storia e una gloriosa rimembranza ».

Il sig. Rogier ministro dell'interno lessè quindi la formola del giuramento, e tutte le deputazioni lo ripeterono ad alta voce. (*Galignani*).

ALEMAGNA.

Da parecchi mesi noi non vediamo altro che un addensarsi di truppe intorno a quasi tutte le capitali.

Ferdinando e Guglielmo scrupolosamente ubbiditi da Wrangel e Radetzky, pare che vogliano ritogliere all'Alemagna le conquiste della nuova epoca.

Intorno a Vienna si sono concentrati più di 30,000 uomini, e a Berlino la Camera e il Ministero parlano d'una prossima intervenzione armata delle truppe per ristabilire la tranquillità legale.

Noi sappiamo cosa si nasconda sovente sotto il nome di legalità.

Per questa ragione non istupiranno i nostri lettori se nello spettacolo di questi apparecchi militari noi manifestiamo qualche sospetto di non troppo felici venture.

Pur troppo il dispotismo ha ripreso da pochi mesi l'antico vigore, e in questa settimana principalmente concorsero due fatti di altissima importanza a darle nuove speranze.

Il partito liberale d'Alemagna rappresentato nel Parlamento di Francoforte era obbligato per farsi rispettare dal popolo, pubblicare la legge marziale e difendere la sua indipendenza colla punta delle baionette austriache e prussiane.

Se qualche ira del popolo suscitò quel terribile moto, l'aristocrazia però lo preparava e lo favoriva con ogni suo potere, perchè in questo modo gittava la discordia e la diffidenza fra i liberali che così divisi ella poteva poi facilmente distruggere.

I liberali illusi da troppo facili speranze, proclamavano nel ducato di Baden una repubblica che veniva immantinenti distrutta dalle truppe federali, e compromettevano così agli occhi dei Governi il loro partito, ed esaurivano inutilmente le loro forze in moti parziali.

Ecco come da questi due avvenimenti ripigliava forza il dispotismo, ed ora si prepara ad una vicina reazione.

Non credasi che la reazione in Alemagna sia senza conseguenza per noi.

Lo star vigili nell'ora del pericolo, l'astenerci da qualunque eccesso potrebbe forse salvarci ancora una volta.

—

Seduta della Costituente di Berlino
ai 22 di settembre.

Il generale di Pfuel, Bonin, Doenhoff, Landenberg e Muller sono al banco dei ministri. Hansemann, Mild, Kuhlretter seggono a diritta.

Il generale Pfuel, presidente del consiglio, pronuncia il seguente discorso, che è il programma del nuovo Ministero:

« Noi ci presentiamo davanti a quest'Assemblea fermamente risoluti di continuare in maniera costituzionale le riforme di già preparate, di proteggere le libertà del popolo, allontanare ogni tendenza reazionaria, e far l'applicazione di questi principii in tutte le parti della vita pubblica. L'Assemblea si convincerà, che secondo la nostra opinione il popolo prussiano non può procedere d'un passo sicuro verso l'avvenire, nè compire la sua missione, senza unirsi strettamente all'Alemagna.

« Tuttavia noi non mancheremo di resistere con vigore e fermezza alle manifestazioni anarchiche, e ristabilire la confidenza decaduta, convinti come siamo, che la libertà è null'altro che l'ordine e la tranquillità legale; siccome i tempi incalzano e la Prussia attende con impazienza la costituzione, noi ne solleciteremo la pronta deliberazione, come affretteremo pure le leggi sulla guardia nazionale e sui comuni. Nella stessa maniera che noi vogliamo difendere tutti i diritti e le libertà del popolo, difenderemo pure i diritti e la dignità della corona, che noi consideriamo come sacra. Noi incominciamo le nostre funzioni, convinti della risponsabilità che pesa sopra di noi, ma fidenti nel medesimo tempo di trovarci d'accordo con voi nell'amare e nel proteggere la nostra patria ».

Hansemann espone i motivi che hanno determinato il precedente Ministero di dare le sue dimissioni; egli chiedeva un voto di confidenza per abbattere la reazione, e questo voto non gli venne concesso, dovette perciò allontanarsi dal potere. Tuttavia si congratula nel vedere che il presente Ministero continua la tradizione del passato, continua cioè la lotta colla reazione.

Il deputato *Otto*. Io prego l'Assemblea di decidere che l'interpellazione del signor *Kirchmann*, relativa alla nomina del generale *Wrangel*, e l'agglomerazione delle truppe intorno a Berlino sarà posta all'ordine del giorno avanti ad ogni altra quistione (*è appoggiato dalla sinistra e da una parte del centro)*.

« Sapete voi, o signori, quello che si passa fuori di questa sala? Berlino è circondata da 50,000 uominini con artiglieria, Berlino è sopra un vulcano, e in questo tempo la Costituente vota su certe formalità che non val pur la pena di menzionare. Il dispotismo armato e il governo del terrore si son data la mano per procedere alla distruzione della libertà ».

L'Assemblea autorizza con una maggiorità le interpellazioni, che sono così concepite:

1. È egli vero, che per ordine del Gabinetto, si è dato il comando di tutte le truppe al generale *Wrangel*, e questo comando da chi è stato contrassegnato?

2. Il generale *Wrangel* ha ricevute delle istruzioni particolari? . . . .

3. Perchè questa misura straordinaria è stata presa?

4. Perchè una forza imponente è concentrata intorno a Berlino?

5. Il ministro della guerra conosce egli l'ordine del giorno 17 di settembre pubblicato dal generale Wrangel?

Kirchmann. « La nomina del generale Wrangel è una misura straordinaria; il suo ordine del giorno all'armata è equivoco e contraddittorio colla risoluzione presa ai 7 del corrente mese dall'Assemblea costituente. Una spiegazione è necessaria per ristabilire la confidenza.

Pfuel. « Io risponderò a qualcheduna di queste interpellazioni. Alla prima quistione rispondo di sì: l'ordine del gabinetto è controsegnato dal ministro della guerra il signor *Schreckenstein*. Alla seconda quistione rispondo di no. La terza quistione, che riguarda la nomina del generale Wrangel mi pare, che si possa rispondere naturalmente. Quando le truppe di varii corpi si riuniscono, si nomina sempre un comandante in capo. »

« Quello poi che concerne al quarto punto, la situazione politica dell'Alemagna ci avverte di tenerci pronti ad ogni eventualità, e gli avvenimenti di Francoforte hanno dichiarato, come si debbano fare avanti tutto i preparativi; sulla quinta quistione dichiaro, che l'idea dominante nell'ordine del giorno di Wrangel è quella d'invitare le truppe a mantenere e difendere l'ordine e la tranquillità legale. Questa è pure la mia opinione, ed approvo in questo senso l'ordine del giorno pubblicato dal generale Wrangel.

Kirchmann osserva, che a tutelare le libertà interne, deve solamente chiamarsi la guardia nazionale, é Pfuel risponde, che le truppe non interverranno senza aver avuto prima un espresso ordine dalle autorità civili.

FRANCOFORTE (25 *settembre*). — Nella seduta di quest'oggi il vicario del regno leggeva la lista del nuovo ministro Schmerling agli interni, Peucker alla guerra, Mohl alla giustizia, Belkerath alle finanze, Duckwitz al commercio. (*Allgemeine*).

VIENNA (22 *settembre*). —Diciannove ufficiali del primo reggimento d'infanteria ungarese, che aveano dichiarato di non poter combattere contro una bandiera austriaca, e perciò di non poter opporsi a Jellachich, sono arrivati quest'oggi nella città col loro comandante maggiore il signor Koudelka.

Dal Nord dell'Ungheria arrivano dolorose notizie. Nei comitati Slovaki e Russniaki domina una grande agitazione. I contadini di quelle parti si sono dichiarati per Jellachich, e non vogliono sapere di reclute a favore dell'Ungheria.

Dal campo della guerra giungono diverse notizie contraddicenti e incredibili. Si dice, che Jellachich sia già in Hublweissenburg. Altri rumori sparsi per la città direbbero, che gli ungaresi hanno ottenuta una splendida vittoria, ma finora questa notizia è incerta molto, e non viene confermata. (*Idem*).

(23 *settembre*). — Un reggimento d'infanteria Gallizia, che aveva ricevuto l'ordine di marciare verso l'Ungheria, si è fermato ai confini, e non vuol più proceder oltre. Un reggimento di cavalleria invece di portar soccorso agli ungaresi, si è riunito col Bano. Tutti i giorni arrivano notizie di nuovi tradimenti, e s'avvicina sempre più la totale sconfitta dell'Ungheria. (*Idem*).

— (24 *settembre*). — Questa mattina è arrivato l'Arciduca Stefano subito dopo il corriere, che lo annunciava. Pare, che Iellachich abbia fatti importanti passi: si crede, che l'aver chiesto l'arciduca Palatino di andare all'armata, sia solamente un pretesto per allontanarsi da Pesth. Dimani sapremo qualche cosa di più chiaro. (*Allgemeine*).

— (24 *settembre*). — Il principe Windisch-Gratz deve dirigersi verso l'Italia, e Welden rimpiazzarlo in Praga. S'addensano sempre maggiori truppe intorno a Vienna. Vi sono nella città già più di 15,000 uomini, il cui numero può essere raddoppiato quando che sia. A Vienna si presente una gran sventura; la reazione diventa sempre più terribile. (*Allgemeine*).

GRANDUCATO DI BADEN (26 *settembre*). — L'insurrezione repubblicana nel ducato di Baden è già repressa. Ella ha trovato ancor minori simpatie nel popolo, che la prima volta. Dopo aver proclamata la repubblica sociale, e d'aver stabilito un Governo provvisorio a *Loerrach*, *Struve* credeva di poter proceder oltre contando solamente sull'effetto de' suoi proclami. Sabato, il quartiere generale era a *Mulheim*, ma intanto le truppe della Confederazione germanica si concentravano con una rapidità di movimenti, a cui finora è insolita la truppa tedesca. Ieri mattina i Prussiani si trovavano già presso *Strasbourg*. Nel medesimo tempo tre battaglioni comandati dal generale *Hoffmann* ministro della guerra, lasciavano *Friborgo* per marciare contro gl'insorti. Fra le 2 e le 3 ore ebbe luogo uno scontro, e dopo le prime cariche, i repubblicani si diedero a scompigliata fuga. Corre il rumore, che in questa fuga vennero arrestati parecchi capi dell'insurrezione. I membri del Governo provvisorio si sono ritirati a *Ricchen* sul territorio Svizzero. *Bale* ha chiuse le sue porte avanti ai fuggiaschi ribelli. Noi speriamo, che il nostro Governo farà ancor di più, e col concorso dell'autorità federale saranno prese delle misure energiche per far cessare questo miserabile giuoco, che ci inquieta da più mesi.

MOSTRUOSA DOPPIEZZA
DELLA POLITICA AUSTRIACA.

Sotto questo titolo leggesi nella *Démocratie pacifique* l'articolo seguente:

Si riesce difficilmente a spiegarsi il silenzio osservato dal Governo francese sugli affari d'Italia. Da oltre a venti giorni che la mediazione è stata accettata, questa grave questione non pare aver fatto alcun passo. E tuttavia le vendette di Radetzky coprono di sangue e di lagrime l'infelice Lombardia: il paese taglieggiato sotto mille forme, gli abitanti moschettati e martirizzati col bastone; tutti questi atti di un'atroce tirannia avrebbero dovuto spingere il Ministero a stendere una mano fraterna al generoso popolo lombardo schiacciato sotto il fascio de' mali, ma non domato. Il Governo guarderà egli ancora lungo tempo con occhio impassibile questi atti da cannibali?

In mancanza di spiegazioni per parte del Ministero, ecco ciò che noi possiamo affermare:

Da un lato, il Governo militare che soffoca la Lombardia, Radetzky e i suoi brutali seguaci, dichiarano che la tratteranno a loro talento sino a che il paese non sia tranquillo. L'atroce loro politica va anche un tratto più oltre, essi vantansi apertamente che andranno in breve mettere alla ragione i *loquaci dottori* di Vienna per ristabilire la monarchia in tutta la sua gotica integrità.

Da un altro lato, il Ministero di Vienna pare disposto a far concessioni: ecco quali sarebbero le basi della mediazione proposta da lui alcuni giorni sono. La Lombardia e la Venezia formerebbero uno Stato distinto dalla monarchia austriaca, che avrebbe alla sua testa un principe tedesco: il paese sarebbe retto a statuto; vi avrebbero due Camere legislative e un esercito composto intieramente d'Italiani. Le finanze pure sarebbero separate da quelle del resto dell'impero austriaco.

Queste basi a primo aspetto paiono anzichenò liberali; ma non si fa motto delle fortezze e probabilmente si è a proposito di quelle piazze di guerra che vi avrà molto a diffalcare, poichè esse continuerebbero ad essere guardate da grosse guarnigioni austriache. Ma, supponendo, per supporre l'impossibile, che il gabinetto di Vienna accordi alla Lombardia ed alla Venezia un'esistenza politica quasi reale, come spiegare, che trattanto il partito soldatesco vi esercita devastazioni inaudite?

La differenza profonda che esiste in Lombardia tra il *fatto* del reggimento della sciabola, e la *teoria* del Governo di Vienna non può spiegarsi che per mezzo di quell'arte infernale della politica austriaca di conservare le apparenze della giustizia pur commettendo atrocità.

Per mala sorte il Ministero francese non sembra ancora aver compresa la falsa condizione in cui si è posto. Sino ad ora il gabinetto di Vienna trionfa, poichè ha ottenuto un nuovo armistizio di cinque settimane che terminando alla cattiva stagione darà agio al Governo militare, assassino della Lombardia, di continuare i suoi assassinamenti almeno sino alla vegnente primavera.

La mediazione tal quale è stata pur ora proposta dal gabinetto di Vienna non è adunque se non che una nuova insidia tesa alla fede della nostra diplomazia; si promette molto, si dànno poche spiegazioni, il tempo passa, la reazione teutonica può riprendere il sopravvento, e allora se noi siamo tirati a far la guerra, non troveremo più un appoggio in Lombardia, perchè la Lombardia sarà prostesa nel lenzuolo funereo.

La Repubblica francese deve adunque spezzare di un sol colpo le maglie della rete in cui la vecchia diplomazia cerca di avvilupparla. Egli è tempo che la Francia ponga innanzi un *ultimatum* breve e netto; poichè non bisogna dimenticare che dal tempo dei disastri dell'Italia sono già corsi due mesi.

Un *ultimatum* di dieci giorni dovrebbe adunque bastare per decidere degli affari della Lombardia, sia per la pace, sia per la guerra. Il temporeggiare uccide l'Italia, come rovina e perde la Francia.

NOTIZIE DEL MATTINO

NUOVE ELEZIONI.

ALESSANDRIA. — Fu eletto Urbano Ratazzi

PARIGI (28 *settembre*). — L'Assemblea nazionale respinse con 530 suffragi sopra 819 il sistema delle due Camere, e per conseguenza l'emendazione del sig. Duvergier de Hauranne.

— L'Assemblea nazionale sta per avere nel suo seno due neri, il sig. Mathieu delegato dalla Guadaluppa, e Schœlcher che optò per la Martinicca. Le colonie hanno pure eletto due mulatti; l'uno di questi ultimi è il famoso Boisset, condannato sotto il Ministero Peyronnet per aver suscitato una rivolta di neri. (*Corrisp. di Parigi*).

— La sala delle conferenze ed i corridoi dell'Assemblea erano oggi sossopra in seguito alla scoperta d'una piccola *macchina infernale*, posta senza dubbio con malvagie intenzioni nella biblioteca della Camera. Fu l'impiegato Pradier-Bayard che se ne accorse nel disporre i libri. — Questa macchina si componeva di due scatole di cartone d'un piede di lunghezza, contenente polvere d'un nero dubbioso, non avendo il color nero deciso della polvere da guerra. Queste due scatole di 700 grammi ciascuna, erano poste nella travata di sinistra ove trovasi il quadro d'*Attila* del signor Eugenio Delacroix. Esse trovavansi fianco a fianco al primo raggio, dietro la raccolta di leggi di Sirey; vista la quantità della polvere, credevasi generalmente che tali scatole non fossero state appostate se non per appiccare il fuoco soltanto, e non per operare un'esplosione. (*Corrisp. di Parigi*).

— Il *Moniteur* di questa mattina contiene un decreto dell'Assemblea nazionale, con cui questa autorizza la continuazione della processura contro il cittadino Raspail rappresentante del dipartimento della Senna all'Assemblea suddetta, ed in questo momento detenuto nel forte di Vincennes sotto la prevenzione di complicità nell'attentato del 15 maggio 1848.

— Un agente inviato dagli abitanti di Palermo per presentare una petizione all'Assemblea nazionale di Francia, è giunto ieri a Parigi. Questo agente che chiamasi Stenio, chiese un'udienza al cittadino ministro degli affari esteri.

— Annunziasi il prossimo arrivo del nuovo arcivescovo di Parigi, e si spera ch'ei potrà venire installato domenica 9 ottobre, giorno della festa di S. Dionigi. (*National*).

— La duchessa di Monpensieri si sgravò il 21 settembre d'una bambina. (*Moniteur*).

— La *Démocratie pacifique* accerta che la partenza di parecchi battaglioni di guardia mobile per l'esercito delle Alpi, che era stata differita, avrà luogo definitivamente. Il 55 battaglione deve partire oggi per Lione.

— Il signor Laissac fu eletto deputato a Montpellier da 11,798 voci contro 11,537 ottenute dall'abate di Genoude suo concorrente.

ZURIGO (26 *settembre*).— Oggi il battaglione Benz ha prestato giuramento, e domani si metterà in marcia pel Ticino passando il Gottardo.

— 27. — Per Decreto governativo d'oggi tutti i profughi che abusarono del diritto d'asilo in Isvizzera, prendendo parte al movimento nel Badese, non sono più tollerati nel Cantone. Il Consiglio di polizia è incaricato dell'esecuzione del Decreto.

URI. — Il nostro governo ha vietata la pubblicazione del Decreto della Dieta, risguardante l'attivamento del nuovo Patto. Già si è dimenticato, quanto caro costi un Sonderbund, e si preferisce l'amicizia d'un Radetzky all'amicizia della Confederazione.

BASILEA (25 *settembre*).— (*Corrisp.*) Il movimento repubblicano nel Badese ebbe miserando fine. Nei dintorni di Stauffen avvenne uno scontro fra le truppe e gl'insorgenti colla peggio degli ultimi, che furono dispersi. Da tutte le parti si concentrano truppe nel Gran Ducato. Lowenfels, uno dei capi del movimento, cadde prigioniero, e secondo qualche altra relazione, anche Struve.

I repubblicani avean specialmente calcolato sopra una insurrezione del Wurtemberg, dove invero il fermento è grande.

Le nostre milizie sono in marcia pei confini a garantirvi il territorio svizzero.

— Tutto il paese di Lörrach fino a Achern venne dichiarato in istato d'assedio, e contro i promotori dell'insurrezione si procederà con tutto il rigore della legge marziale. In Lörrach sentito l'esito dello scontro a Laufen, subentrò la più completa reazione.

La *Gazzetta di Basilea* e la *Nazionale* dicono arrestato Struve, che secondo la prima sarebbe stato tradotto dai paesani a Lörrach. (*Dal Repubbl.*)

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 3 Ottobre 1848. Nº 237

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 2 Ottobre.

LA CONSULTA LOMBARDA IN TORINO E L'EMIGRAZIONE IN VENEZIA.

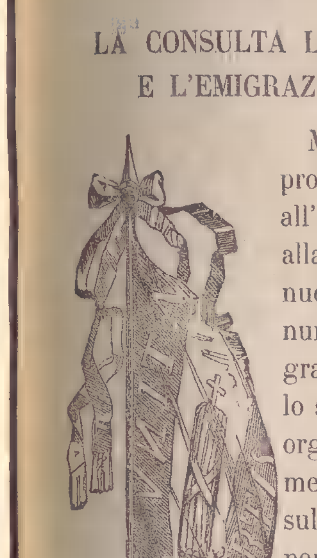

Mentre il Governo piemontese provvede come meglio sa e può all'armamento della nazione ed alla probabile eventualità di una nuova guerra; e la parte più numerosa e più seria della emigrazione lombarda efficacemente lo seconda, unendosi a lui, ed organizzandosi politicamente, mediante i Comitati e la Consulta; militarmente, collo incorporarsi nell'esercito sardo una poco considerevole minorità, rifugiatasi in Venezia, mette in opera ogni mezzo per iscreditare il nostro Governo e rompere quei nodi di fratellanza che cominciati ad ordirsi fra le provincie dell'Alta Italia, nei dì della vittoria, dovevano in questi giorni d'amarezza ricevere quel suggellò di fermezza e quell'arra di stabilità che conferisce la costanza nei buoni propositi, non ostante gli ostacoli e le avversità.

Quella frazione, quasi impercettibile del popolo lombardo, pubblicava ai giorni andati una *protesta* contro la convocazione in Torino della Consulta lombarda, e nuovamente di poi pretendeva dichiarar irrito e nullo ogni atto politico della medesima.

Gli è chiaro che quella scrittura non è punto l'espressione del voto nazionale, ma sibbene semplicemente quella di un partito debolissimo, di quel medesimo partito che opponeasi all'unione, che protestava contro il voto spontaneo della quasi universalità dei cittadini lombardi.

La Consulta lombarda si compone degli uomini che costituivano il Governo provvisorio di Milano, prima della fusione. Questi uomini rappresentavano veramente il popolo lombardo, perchè quella autorità che nei pericolosi giorni dell'insurrezione contro lo straniero, avevano per puro patriottismo assunta, veniva quindi loro confermata dall'acquiescenza dapprima, e di poi dalla espressa volontà dei cittadini di quelle provincie. Condizione della fusione fu la conservazione di questa rappresentanza politica della Lombardia, fino a tanto che la Costituente sottentrasse, e i nuovi ordini ch'ella doveva fondare si inaugurassero. Conservati adunque gli individui del Governo provvisorio, conservata in parte l'autorità, non vi fu di mutato altro che il nome; e questo stesso, per comune consenso. Errano quindi grandemente gli autori di quella protesta nel dire che la Consulta lombarda non è che una *illegale risurrezione del Governo provvisorio, morto a Somma Campagna*. Il Governo provvisorio aveva cessato d'esistere fin da quando la legge d'unione promulgavasi; e fin d'allora sottentravagli questa Consulta, contro la quale invano protestano i sofismi di pochi o traviati, o parziali. Ed è un errore eziandio il pretendere che i poteri politici, in quanto concerne la Lombardia, sianosi trasfusi o nel Comitato di sicurezza, stato eletto in Milano negli ultimi momenti di resistenza contro lo straniero, o nel Governo provvisorio di Venezia.

La Consulta, in quanto rappresenta il già Governo provvisorio di Milano, ricevette realmente il suo mandato dal popolo, consacrato da più mesi di legale esercizio dell'autorità suprema, senz'altra opposizione fuor quella d'una mano di faziosi facilmente vinti e riprovati dalla universalità dei cittadini. Il Comitato di sicurezza fu eletto tumultuariamente, quando le provincie e i dintorni medesimi di Milano erano occupati già dal nemico; non rappresenterebbe quindi che un partito, o tutt'al più gli abitanti di Milano. Tutti gli altri cittadini Lombardi essendo rimasti estranei alla sua formazione, non possono considerarsi come suoi fautori, e non si può quindi in buona fede pretendere che eglino abbiano revocato il pristino mandato conferito agli uomini della Consulta, per mettere in vece la lor confidenza nei membri del Comitato di sicurezza, ed affidar loro la tutela dei proprii interessi.

Il qual mandato nemmeno si può credere abbiano trasferito nel Governo provvisorio di Venezia, poichè, sebben iteratamente Milano e Venezia dichiarassero di non voler formare che un unico Stato, la loro amministrazione civile e politica fu però sempre distinta, ed anzi per lunga pezza diversa. E così non lo fosse stato, chè grandi sventure forse si sarebbero risparmiate.

È impertanto erronea affatto ed insussistente la pretesa di costoro che vorrebbero così, annullando la libera e spontanea manifestazione della volontà universale, fatta nel modo il più preciso e il più solenne, trasfondere in estranei od in persone elette da pochi membri d'un partito che appartiene ad una piccola minorità, i poteri stati conferiti ai membri della Consulta.

Oltrechè implicitamente in questa pretesa un'altra se ne racchiude non meno insussistente, l'abrogazione tacita cioè del patto d'unione. Perocchè i poteri della Consulta emanano da un duplice fonte. Primamente, siccome notammo, dal popolo lombardo: inoltre dal Governo piemontese, inquantochè essa veniva instituita colla legge di fusione, della quale essa così fa parte integrante. Disconoscere il carattere officiale della Consulta, negarne la legittima autorità politica, gli è disconoscere e negare ad un tempo l'unione della Lombardia col Piemonte. Nè da questa conseguenza rifuggono forse gli autori della protesta, i quali con istrano procedere predicano l'unione, seminando la divisione. Ma checchè essi ne pensino, non è meno patente l'inganno. Indarno citano ad ogni tratto la capitolazione di Milano o l'armistizio Salasco. Questi atti, che tra i primi noi pure abbiamo vivamente riprovati, sebbene abbiano avuto quest'effetto immediato di lasciar nuovamente in balìa del nemico le città e le provincie di Lombardia, non hanno però potuto menomamente ledere la validità e l'efficacia del patto di unione, se pur è vero che il momentaneo trionfo della forza brutale per nulla non estingue od isminuisce il diritto che si fonda sulla ragione e sulla giustizia. E ciò dichiaravano il Ministero Gioberti e il Ministero Alfieri; ciò dichiarava quella stessa Consulta lombarda così acremente aggredita; perciò protestavano che l'armistizio non aveva alcun valore qual fatto politico; ma era solo da essi riconosciuto quale fatto militare. Quindi non ostante l'occupazione tedesca, il patto d'unione conserva tuttavia la pristina sua forza, e non basteranno certamente a fargliela perdere le proteste degli emigrati lombardi in Venezia. Perocchè la minorità non può mai imporre i suoi capricci alla maggioranza; e ciò che milioni di voti spontaneamente chiedevano e sancivano, non può per le parole di pochi malcontenti diventare irrito e nullo ad un tratto, mentre fu validissimo fino dal bel principio.

Quelle proteste impertanto non hanno, non possono avere alcuna efficacia ed alcun valore giuridico, siccome neppure non hanno alcuna importanza politica. Ma denotano purtroppo una grande mancanza di senso pratico, e di tatto in chi le dettava ed in coloro che le sottoscrivono.

Se infatti vi fu tempo mai, nel quale grande e sentito fosse il bisogno della unità di idee e di sentimenti, gli è per certo questo. Siamo in uno stato ambiguo, che non è la pace, e non è la guerra; ma ha tutti gl'inconvenienti di questa, senza alcuno dei vantaggi di quella; incerti della soluzione che siano per avere le inestricabili difficoltà della nostra situazione; patteggiate le nostre sorti nei congressi diplomatici dalle potenze straniere, che male sotto la larva d'una sterile simpatia nascondono l'inquietudine dei nostri progressi; travagliati nell'interno medesimo dei nostri paesi dalla sorda, ma accanita lotta dei partiti estremi, tendenti tutti, sebbene con mezzi ed intenzioni diverse, ad un medesimo esiziale fine; — come resistere a tanti elementi di dissoluzione, — come trarci dal mal passo, al quale una stolta imprevidenza e colpevoli gare ci hanno condotti — se fino in questi momenti supremi, ora che d'oggi in domani possiamo essere chiamati a decidere quella questione terribile, che è per noi questione di vita o di morte, ci compiacciamo di vani alterchi, di ridicole pretese, e ci abbandoniamo tuttavia a quelle esagerazioni, a quelle illusioni che le tante volte già ci hanno tradito e compromesso?

Che spera di fare colle sue proteste quella frazione della migrazione che è in Venezia? Che si propone? Forse avrà agevolato il trionfo della nostra causa, indebolendoci con nuove divisioni? O è questo il tempo di sognare rivolgimenti radicali in Italia, e una federazione di repubbliche, mentre lo straniero ci sta sul collo e ci appunta il coltello alla gola? O sperasi che il Comitato degli emigrati veneti sia per godere maggior credito in Francia e in Inghilterra che non la Consulta Lombarda, composta dei membri del Governo provvisorio di Milano; parecchi dei quali fecero parte del Consiglio dei ministri del regno di Sardegna? — Francia ed Inghilterra crederanno adunque più consentaneo alla lor dignità, più conveniente ai loro interessi il trattar con alcuni individui, non investiti d'alcun carattere officiale, non appoggiati nè dalla autorità morale del consenso dei popoli, nè dalla forza materiale degli eserciti? Essi che appena degnano d'entrar in comunicazione coi rappresentanti legittimi di Governi forti e possenti, daranno retta di preferenza alle pretensioni smodate d'una piccola frazioncella di popolo?

Saria pur tempo che cessassimo dal porgere allo straniero che c'irride, il vergognoso spettacolo d'una nazione, che sperde le sue forze e sciupa la sua energia in misere sottigliezze legali, e si divide in sette nemiche e contrarie. Non si giovò forse abbastanza finora delle nostre intestine discordie? Temesi forse che troppo dura e difficile impresa debba essere al nemico di assoggettarci, senza che gli si debba appianar la via con queste divisioni?

Uniamoci, per Dio, uniamoci. La libertà non vive che di sacrificii; i grandi premii sono riservati alle grandi e meritevoli fatiche. L'ora del disinganno dovrebbe omai essere suonata per tutte le illusioni. —

SULLA PROPRIETA'

libro di Adolfo Thiers

PREFAZIONE.

Poichè la società francese è arrivata a tal punto di perturbazione morale, che le idee le più semplici, le più evidenti, le più universalmente riconosciute sono messe in dubbio, sono audacemente negate, ci sia permesso di dimostrarle. Opera fastidiosa e difficile noi imprendiamo, imperocchè c'è nulla di più fastidioso, nulla di più difficile, che voler dimostrare l'evidenza. L'evidenza s'indica ma non si dimostra. In geometria, per esempio, vi sono gli assiomi, che non hanno bisogno di dimostrazione, perchè la loro evidenza è troppo splendida. Così si dice: Due linee parallele non s'incontrano mai. Si dice pure: La linea retta è il cammino più breve da un punto all'altro. — Pervenuti a queste verità, non più si ragiona, non più si discute, si lascia che la stessa chiarezza del fatto operi sullo spirito. Ed uno non si dà la pena d'aggiungere, che se due linee parallele s'incontrassero, cesserebbero d'essere parallele. Insomma ciascuno si arresta all'evidenza, e non va più oltre.

In morale si posseggono pure certe verità, che noi riguardiamo come assiomi non dimostrabili appunto a cagione della loro chiarezza medèsima.

Un uomo lavora e riceve il prezzo del suo lavoro, questo prezzo è moneta; questa moneta converte in pane od in vestimento, insomma egli la consuma, e se glie ne avanza, la impresta e ne tragge un interesse per vivere, oppure s'egli vuole, ne fa un regalo a' suoi figli, alla sua consorte, a' suoi amici.

Noi riguardiamo questi fatti, come i più semplici, i più naturali, i più inevitabili, i meno capaci di contestazione o di dimostrazione. — Eppure questi atti oggi vengono chiamati usurpazioni, tirannie; si cerca di persuaderli come tali alle moltitudini commosse, sofferenti, e mentre noi siamo convinti dell'evidenza di certe proposizioni, lasciamo che il mondo cammini senza norma come al tempo in cui un gran politico diceva: *il mondo va da sè*. Questo nostro silenzio è colpevole, imperocchè siamo giunti a tal punto, che se non vogliamo la morte della società umana, bisogna che noi dimostriamo certi atti della coscienza umana, che gli altri secoli non hanno mai impreso a dimostrare; bisogna che noi difendiamo la società dai pericolosi settari, bisogna che la difendiamo colla forza dai tentativi armati dei loro discepoli, colla ragione dai loro sofismi, bisogna infine che noi condanniamo il nostro spirito, quello dei contemporanei a una dimostrazione lenta, metodica di certe verità fino ad ora riconosciute.

Sì: riconfermiamo le nostre combattute convinzioni, cercando di renderci ragione dei principii i più elementari. Imitiamo gli Olandesi, i quali, avendo saputo che un insetto nascosto corrodeva le loro dighe, corsero immantinenti alle dighe per distruggere quell'insetto divoratore. Sì, corriamo alle dighe. Non si tratta d'abbellire le case che abitano le nostre famiglie, si tratta d'impedire che esse non rovinino nell'abisso, e perciò bisogna por mano ai fondamenti che servono a loro d'appoggio.

Porterò dunque la mano ai fondamenti su cui riposa la società. Io prego i miei contemporanei d'aiutarmi colla loro pazienza, sostenermi colla loro attenzione nella penosa argomentazione, a cui io mi abbandono più per loro che per me, che giunto dalla giovinezza all'età matura, dall'età matura agli anni che si possono chiamare della vecchiaia, testimonio di varie rivoluzioni, avendo veduto andar in fallo le istituzioni e i caratteri, nulla attendo, nulla desidero da alcun potere della terra, non dimando alla Provvidenza che di morire onoratamente, se debbo morire, vivere con qualche stima, se debbo vivere, e lavorare non per me, ma per la società pericolante; e se in tutto quello che io faccio, che io dico e scrivo, avviene che io ceda a un sentimento personale, io cedo, lo confesso, all'indignazione profonda che m'inspirano dottrine figlie dell'ignoranza, dell'orgoglio, dell'ambizione che vuole innalzarsi col distruggere e non coll'edificare. Io invoco dunque la pazienza de' miei contemporanei. Procurerò d'esser breve, chiaro provando loro quello ch'essi non credono bisognevole di prova, cioè che quello ch'essi hanno guadagnato ieri, è loro proprio, veramente proprio, e possono farne quell'uso che loro meglio conviene. — Ecco a qual punto noi siamo giunti, ove ci condussero falsi filosofi uniti con una moltitudine traviata.

Quest'opera io l'aveva concepita saranno tre anni. Io mi rimprovero di non averla pubblicata allora, prima che il male avesse acquistato tanta estensione. Le preoccupazioni d'una vita spesa fra le ostinate ricerche della storia e fra le agitazioni della politica, m'hanno impedito di mandare ad effetto questo mio disegno.

Le esagerazioni in politica hanno ritardato di mezzo secolo il risorgimento d'Italia; — e le costarono il sangue de' più generosi fra i suoi figli, le esagerazioni hanno recise in fiore le nostre *speranze*, e tarpato il volo alla vittoria dell'armi nostre. Oh! non ci avvenga ora di compiere l'opera infausta! — E non dica l'Europa, dopo d'averci nuovamente sacrificati: « Essi non eran degni d'esser liberi, perchè non seppero essere concordi.

P. C. Boggio.

* * *

La *Concordia* nel suo foglio di ieri propone a' suoi lettori di ribattezzare il Gabinetto, imponendogli il nome di *Ministero Abercromby — Cavour — Revel.*

Quantunque io reputi un onore il vedere il mio nome associato a quelli del sig. Abercromby, pel quale professo un'alta stima, e del sig. di Revel che io considero come l'uomo il più capace di reggere con senno e vigore le finanze dello Stato nelle presenti critiche circostanze, debbo tuttavia dichiarare che la *Concordia* fu acciecata dalla soverchia benevolenza di cui mi fu sempre larga, e che più potè questa volta di quello scrupoloso riguardo per la verità che d'ordinario la distingue.

La *Concordia* fu tratta in errore da quei suoi amici incaricati di riferirle quanto traspira dalle sale diplomatiche e dalle aule ministeriali; giacchè se queste le avessero rapportato il vero, saprebbe che da sette mesi io non fui nelle sale del diplomatico inglese, e non posi piede nelle aule del Ministero delle finanze, se non allorquando si radunò una commissione di cui fui chiamato a far parte dal ministro Ricci.

Cerchi adunque la *Concordia*, se ha in pregio l'esattezza dei vocaboli, un altro nome per qualificare il Ministero contro il quale ella nutre odio tanto implacabile. Per ciò che mi spetta, se non mi è dato l'associare il mio nome a quelli degli onorevoli membri che lo compongono, sono pronto ad unire la mia voce alla loro, se essi nel Parlamento, fedeli al loro programma ed ai loro antecedenti, si faranno propugnatori di una politica leale, forte, sapiente, opposta in tutto a quella politica funesta che ci volevano imporre i ministri, patroni ed amici della *Concordia*.

C. Cavour.

* * *

CONCORSO AD UN PREMIO

Per una specie di catechismo popolare esprimente i principii, i vantaggi, e lo scopo della società per la Confederazione Italiana.

La società nazionale per la Confederazione Italiana, deliberava nella tornata del 1 ottobre di aprire un concorso per un opuscoletto politico in cui venissero esposti nella forma più semplice e più popolare, i principii fondamentali della Confederazione, ed i vantaggi che deriverebbero dalla loro pratica applicazione.

Un membro del Comitato centrale offriva alla società una *medaglia d'oro*, del valore di venti zecchini per premio dello scritto, che avrebbe nel miglior modo soddisfatto alle condizioni da determinarsi con apposito programma; ed un'altra medaglia del valore di 10 zecchini, per quella scrittura che più si accosterebbe alle condizioni portate dal programma stesso.

La società accettando la generosa offerta ne ringraziava il benemerito cittadino, e nella sua seduta del 2 ottobre approvava e mandava a pubblicarsi il seguente programma.

PROGRAMMA.

È aperto un concorso per un opuscoletto politico da diffondersi nelle classi meno colte del popolo, e nelle scuole elementari in cui vengano dichiarate col metodo catechistico o misto, principalmente le seguenti nozioni.

1. Che significhi il Vocabolo Nazione.
2. Come l'Italia non possa essere una nazione, senza che le varie sue provincie si uniscano in un sol tutto per mezzo d'una Confederazione.
3. Natura di questa Confederazione — Suoi Elementi — Roma — Toscana — Napoli — Sicilia — Regno dell'*Alta Italia*.
4. Necessità ed utilità di questo Regno per la Confederazione in genere, e per i singoli Stati in ispecie.
5. Vantaggi economici — militari — politici, e letterarii provenienti da questa Confederazione.
6. Vantaggi che ne verrebbero alla religione.
7. Vantaggi che ne ricaverebbero l'incivilimento europeo, e i popoli stranieri.
8. Opportunità de' tempi presenti per l'effettuazione di questa Confederazione.

L'ordine con cui vengono nel presente programma classificate le varie nozioni da spiegarsi, non è rigorosamente obbligatorio per i concorrenti; potranno questi disporre le materie in quel modo che crederanno più conveniente, purchè siano conservati i principii fondamentali.

I manoscritti dovranno essere consegnati alla segreteria del Comitato centrale a tutto il 20 ottobre corrente.

Il premio sarà distribuito nell'occasione del congresso federativo che avrà luogo in Torino.

I manoscritti presentati dovranno contenere un'epigrafe scritta in capo di essi, e ripetuta entro scheda sigillata coll'aggiunta del nome dell'autore.

Si aprirà soltanto la scheda del lavoro giudicato degno del premio, le altre schede saranno abbruciate senza aprirle.

I lavori presentati al concorso debbono essere scritti in lingua italiana.

È permesso a chiunqne il concorrervi.

Torino, 2 ottobre 1848.

Il presidente del Comitato centrale federale
VINCENZO GIOBERTI.

Il segretario
Freschi dott. Francesco.

* * *

Leggesi nel *Daily Nevvs.*

Il re di Prussia trovasi in procinto di prendere un'importante risoluzione; egli sta per fare una di quelle gravi mutazioni di politica, da cui dipende la sorte delle dinastie e degl'imperi. Alla data delle ultime nuove di Berlino, il re era sul punto di rompere col Parlamento, coll'Assemblea nazionale ch'egli stesso aveva convocato. Egli è più che probabile che, se si appiglia a questo partito, l'ora della dinastia prussiana, come quella degli Stuardi e dei Borboni, sia suonata: e ciò sia che nel prossimo conflitto il re e le sue truppe rimangano vittoriose o sconfitte. Infatti è assai probabile che le truppe riusciranno ad avere, nelle vie di Berlino, il sopravvento sull'opposizione. Gli esempi di Praga, di Parigi, e pur testè di Francoforte mostrano che il cannone e le palle messi in opera senza ritegno, vengono a capo della più risoluta e furibonda moltitudine. Ma il sig. Guizot stesso ha detto che niun Governo, se già non fosse qualche Governo oscuro e senza nome, osò mai ricorrere a tali estremità, che non sarebbero mai perdonate ad una dinastia o ad un re. Nei casi di Francoforte e di Parigi, i Governi erano incontestabilmente dalla parte del diritto; essi erano sostenuti dalla maggiorità delle Assemblee nazionali, ed usarono le armi e l'artiglieria in loro difesa. Il ceto medio si mostrò altrettanto pronto ed unanime in difesa dell'ordine, quanto i soldati. Se il re di Prussia avesse procurato di porsi nella stessa condizione, se egli avesse proceduto coi moderati dell'Assemblea e aspettato il momento che questi fossero attaccati dagli anarchisti per metter fuori le sue truppe e combatterli, egli avrebbe così potuto salvare la monarchia, e compiere la reazione in modo non incostituzionale. Ma dividere il paese in due campi, come fece il povero Carlo I, la Corte e l'esercito per una parte, il Parlamento e i cittadini come pure il popolo per l'altra, questa è una balordaggine da non aspettarsi da un re del secolo decimonono. Il re tuttavolta fu tratto a questo partito piuttosto dalla propria debolezza che da temerità. Costretto suo malgrado dai moti tumultuosi e trionfanti della sua capitale ad accordare una Costituzione popolare, il re ritirossi a Potsdam, ove circondò il suo palazzo di ufficiali e di soldatesca. Da questo campo sua maestà rimase cupo e taciturno spettatore dell'opera della democrazia progrediente nell'Assemblea. Se il re si fosse indotto a vivere fra mezzo il suo popolo e ad affidarsi in lui, invece di appartarsi co' suoi soldati, il suo popolo non sarebbe stato così turbolento, nè l'Assemblea così democratica. Ma il fatto della Corte e della milizia così eccitate e schierate contro il popolo e il Parlamento, destò malanimo negli uni e negli altri, e li fece trascendere in esorbitanze. Questo almeno è il caso degli ufficiali per una parte, e dei deputati per l'altra. Ma i soldati che appartengono a tutti i ceti, non vi essendo surroganti, e che servono soltanto per tre anni, debbono essere in gran parte infetti d'idee popolari. In questo stato di cose, in alcune città di provincia essendo succeduti alcuni disordini, questi furono dalla truppa repressi con un rigore e una severità affatto illegali; e si colse quell'opportunità per metter fuori opinioni ostili all'Assemblea.

Il generale Pfuel, uomo venale e cortigiano, è creato ministro, mentre il generale Wrangel, l'eroe del giorno, è nominato comandante in capo dell'esercito che si vuol condurre contra Berlino. Il generale Wrangel è, secondo ogni apparenza, un uomo disposto a mettersi a qualunque sbaraglio per acquistare fama e salir sublime. Nello Schleswig-Holstein egli piaggiò servilmente il potere centrale, ed accattò popolarità e rinomanza coll'attraversare il Governo prussiano e contrariare la conchiusione della pace. Richiamato a Corte, egli divenne il suo marchese di Bouillé, ed ha già pubblicato un ordine del giorno e pronunziata un'arringa minacciosa per il popolo ed insultante per la guardia civica e per l'Assemblea. Il generale Wrangel è evidentemente impaziente di eccitare una collisione ed irrompere contro Berlino, come irruppe nel Jutland. Le sue parole e i suoi atti sono quali si convengono a un brutale e sfrenato soldato. E pure si è a lui che il re affida la cura del suo esercito e la sottomissione del suo popolo. — Noi dobbiamo confessare che stiamo aspettando le prossime nuove di Berlino colla più grande ansietà.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Vista la legge delli 2 agosto prossimo passato per la quale il nostro Governo fu investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo determinato, e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata per tutto lo Stato un'amministrazione di sicurezza pubblica, alla quale appartiene di vegliare e provvedere preventivamente all' ordine e all'osservanza delle leggi nell'interesse si pubblico che privato.

Art. 2. L'Amministrazione di sicurezza pubblica è posta sotto l'immediata dipendenza del ministro segretario di Stato per gli affari interni, ed è affidata in ogni divisione amministrativa all'intendente generale, in ciascuna provincia all'intendente, ne' mandamenti a' delegati, e nei comuni al sindaco.

Però nelle città capi-luoghi di divisione la sicurezza pubblica è affidata, sotto la immediata dipendenza dell'intendente generale, ad un questore, il quale è coadiuvato da assessori, assistiti da apparitori di pubblica sicurezza.

La giurisdizione del questore si estende a tutta la provincia.

Art. 3. In ogni capo-luogo di mandamento, fuori quelli che sono al tempo stesso capi-luogo di divisione, risiede un delegato, il quale sopravvede alla pubblica sicurezza ed eseguisce le richieste che gli sono fatte dai sindaci dei comuni che compongono il mandamento; il che però non esonera questi ultimi dal debito che loro incumbe di provvedere direttamente nei casi di massima urgenza.

Qualora per l'ampiezza d'un mandamento o per altre considerazioni se ne rappresentasse la convenienza, potrà essere per un solo comune nominato uno speciale delegato, quando però il comune stesso che non sia capoluogo del mandamento ne faccia la domanda e ne assuma la spesa.

I delegati che risiedono nelle città capi-luogo di provincia possono essere assistiti da apparitori di pubblica sicurezza.

Art. 4. L'esecuzione degli ordini di sicurezza pubblica è specialmente commessa al corpo dei carabinieri reali.

Però nelle città capi-luogo di divisione amministrativa che sono centri di maggiore popolazione un tale servizio sarà più particolarmente affidato a compagnie o a distaccamenti di carabinieri veterani.

Art. 5. I questori, gli assessori e i delegati sono nominati dal Re.

I questori sono scelti nell'ordine giudiziario.

Gli assessori, oltre all'essere laureati in leggi, devono aver fatta la pratica legale, e possibilmente un anno di volontariato in un ufficio del pubblico Ministero.

I delegati sono scelti fra persone che abbiano per due anni almeno e con lode servito lo Stato od una pubblica Amministrazione.

Gli assessori e i delegati debbono inoltre riportare il voto favorevole del Consiglio del comune in cui è fissata la loro residenza.

Art. 6. I questori che hanno grado, stipendio e divise eguali agli intendenti, si dividono in due classi.

La designazione della classe è personale, senza riguardo alla residenza del questore.

Art. 7. Gli assessori sono parificati in grado e stipendio ai consiglieri d'Intendenza, vestono le divise già stabilite pei sotto intendenti, e sono rispettivamente compresi nella classe stessa cui appartiene l'intendenza generale presso la quale risiedono.

Però nelle città di Torino e di Genova, oltre un assessore di prima classe che assume il titolo di assessore capo, ed è specialmente destinato presso il questore, vi sono tre assessori di seconda classe, e quattro assessori di terza classe.

Art. 8. Lo stipendio dei delegati è fissato:

A lire 1600 per quelli dei mandamenti di seconda classe.

A lire 1200 per quelli dei mandamenti di terza classe.

A lire 1000 per tutti gli altri.

Dopo dieci anni di esercizio in mandamenti della medesima classe, lo stipendio del delegato può essere aumentato di un quinto.

Art. 9. La nomina e l'assegnazione dello stipendio agli apparitori di pubblica sicurezza è riservata all'intendente generale, il quale provvede sulla proposta del questore o dell'intendente della provincia.

A tale impiego saranno sempre, sotto la responsabilità dell'intendente generale, destinate persone intelligenti e notoriamente oneste, che non abbiano mai soggiaciuto a procedimenti criminali, nè a condanne per debiti.

Art. 10. I carabinieri veterani continueranno ad essere parte integrale del corpo dei carabinieri reali ed a vestirne le divise. Conserveranno lo stesso soldo e soprassoldo ed i medesimi vantaggi che sono assegnati agli altri carabinieri dello stesso grado loro nel corpo; ed avranno ragione alle stesse prerogative, preminenze e promozioni che sono agli altri carabinieri concedute.

Art. 11. Nel determinare le pensioni in caso di giubilazione, gli anni di servizio nei carabinieri veterani saranno valutati non altrimenti che gli anni scorsi nel servizio attivo del corpo.

Art. 12. I carabinieri veterani che saranno tutti dell'arma a piedi, dipenderanno per tutto ciò che concerne la disciplina dai loro capi militari, e per ciò che riguarda il servizio di pubblica sicurezza saranno sia collettivamente che individualmente a totale disposizione degli ufficiali di sicurezza pubblica.

Art. 13. Le attribuzioni e i doveri degli assessori e dei delegati consistono essenzialmente:

1. Nel procedere a tutti gli atti giudiziarii, e nel compiere le incumbenze affidate dal Codice di procedura penale e dalle altre leggi in vigore ai commissari di polizia.

2. Nel vegliare incessantemente alla conservazione dell'ordine pubblico e nel disciogliere i tumultuosi assembramenti che possono turbarlo, nei casi e modi dalla legge determinati.

3. Nel prestare aiuto e somministrare notizie ai magistrati, tribunali ed ufficiali del pubblico Ministero inquirenti, ovvero prescriventi l'esecuzione delle loro sentenze o dei loro mandati.

4. Nell'assicurare ad ogni cittadino e a qualunque lecita riunione di essi il libero e pacifico esercizio dei loro diritti civili e politici.

5. Nel vigilare sulla pubblica salute, ragguagliando con prontezza l'autorità competente di tutto ciò che può recarvi nocumento, senza ritardare intanto quei provvedimenti che non potrebbero essere differiti se non con danno grave ed imminente.

6. Nel dare in mancanza del sindaco o di chi lo rappresenta le provvidenze di massima urgenza in caso di naufragio, incendio o diroccamento avvenuti, od anche gravemente minacciati, informandone contemporaneamente il loro superiore diretto.

7. Nell'interporre l'ufficio loro pacificatore in occasione di dissensioni insorte fra cittadini, e specialmente fra persone di un'istessa famiglia.

8. Nell'esercitare una costante ed attiva tutela verso i fanciulli abbandonati, gl'indigenti infermi od inabili al lavoro, i dementi, i furiosi, ed altre persone che abbiano diritto ad una speciale protezione; pei quali effetti corrisponderanno direttamente colle Amministrazioni comunali, di pubblica beneficenza e degli ospedali, rendendone insieme informato il loro superiore immediato.

9. Nell'esplorare personalmente ed anche col mezzo di probe ed intelligenti persone i bisogni delle classi me-

---

Ma tre mesi fa, ritirato in villa e godendo di quel riposo che m'aveano procurato gli elettori del mio paese natale, ho redatto questo scritto, che fin allora non era stato che un progetto della mia mente. L'appello fatto dall'Istituto a tutti i suoi membri, mi decide a pubblicarlo.

Dichiaro tuttavia che io non ho commesso questo mio lavoro alla classe di scienze politiche, a cui io appartengo. Io obbedisco ad essa pubblicandolo, ma essa non ne è risponsabile, e se io eseguisco forse uno de' suoi mandati, è però solamente il mio pensiero che io esprimo nel mio linguaggio libero, veemente, sincero, come sempre è stato, e come lo sarà pur sempre.

INDICE DELLE MATERIE

LIBRO PRIMO

DEL DIRITTO DI PROPRIETA'

Capitolo I. — *Origine della controversia attuale.* — D'onde avvenne che nel nostro secolo si mise in quistione la proprietà.

Cap. II. — *Del metodo.* — L'investigazione della natura umana è il vero metodo per dimostrare i diritti dell'uomo in società.

Cap. III. — *Dell'universalità della proprietà* — La proprietà è un fatto costante in tutti i paesi, in tutti i tempi.

Cap. IV. — *Delle facoltà dell'uomo.* — L'uomo ha nelle sue facoltà personali una prima proprietà incontestabile, origine di tutte le altre proprietà.

Cap. V. — *Dell'impiego delle facoltà umane, ossia del lavoro.* — Dall'esercizio delle facoltà umane nasce una seconda proprietà, che ha per origine il lavoro, e che la società consacra nell'interesse universale.

Cap. VI. — *Dell'ineguaglianza dei beni.* — Dall' ineguaglianza delle facoltà umane nasce necessariamente l'ineguaglianza dei beni.

Cap. VII. — *Della trasmissione della proprietà.* — La proprietà non è completa che per la sua trasmissibilità.

Cap. VIII. — *Del dono.* — Il dono è una delle maniere necessarie per usare la proprietà.

Cap. IX. — *Dell'eredità.* — Dalla facoltà generale di donare risulta la facoltà che ha il padre di donare a'suoi figli lungo la vita, oppure alla sua morte.

Cap. X. — *Dell'influenza dell'eredità sul lavoro.* — La facoltà di trasmettere la proprietà da padre in figlio, rende infinito l'ardore al lavoro, e completo il sistema di proprietà.

Cap. XI. — *Del ricco.* — L'agglomerazione dei beni risultante dalla proprietà tanto personale che ereditaria, compone quello che si chiama ricchezza, la quale nella società compie delle funzioni indispensabili.

Cap. XII. — *Del vero fondamento del diritto di proprietà.* — Risulta da tutto quello, che precede, che il lavoro è il vero fondamento del diritto di proprietà.

Cap. XIII. — *Della prescrizione.* — Se la frode e la violenza è qualche volta l'origine della proprietà, la trasmissione durante qualche anno fatta sotto leggi regolari le rende il carattere rispettabile e sacro della proprietà fondata sul lavoro.

Cap. XIV. — *Dell'invasione delle cose per l'estensione della proprietà.* — L'universo lungi dall'essere invaso dall'estensione crescente della proprietà, è al contrario ciascun giorno più appropriato ai bisogni dell'uomo, e la proprietà incivilisce il mondo invece d'usurparlo.

* * *

LIBRO SECONDO

DEL COMUNISMO.

Cap. I. — *Del principio generale del comunismo.* — Che la discussione del comunismo è per la proprietà ciò che i matematici chiamano la prova per mezzo dell'assurdo.

Cap. II. — *Delle condizioni inevitabili del comunismo.* — Che il comunismo si trae inevitabilmente dietro, e sotto tutti gli aspetti, la vita in comune.

Cap. III. — *Del comunismo relativamente al lavoro.* — Che il comunismo spegne ogni ardore pel lavoro.

Cap. IV. — *Del comunismo rispetto alla libertà umana.* — Che il comunismo è la negazione assoluta della libertà umana.

Cap. V. — *Del comunismo rispetto alle famiglie.* — Che la proprietà e la famiglia sono indissolubilmente unite, che distruggendo l'una, il comunismo distrugge l'altra, e spegne i più nobili sentimenti dell'anima umana.

Cap. VI. — *Del chiostro o della vita comune presso i cristiani.* — Che il comunismo è un'imitazione a controsenso della vita monastica, implicante contraddizioni che la rendono impossibile.

no agiate, non che le cause del malcontento che sorgesse sovra qualunque oggetto nel pubblico, e i mezzi più appropriati a farli cessare, facendone oggetto di esatte relazioni al rispettivo capo diretto ed all'intendente od al questore della provincia.

10. Nell'indagare e suggerire come sopra i miglioramenti di qualsivoglia natura od importanza che le popolazioni, od anche i singoli cittadini ravvisino applicabili a qualunque ramo di pubblica amministrazione.

Art. 14. Devono inoltre i delegati invigilare sul buon governo delle strade comunali del rispettivo mandamento, e riferire ai sindaci e all'uffizio d'intendenza tutto ciò che può essere necessario pel miglioramento delle medesime.

Art. 15. L'amministrazione di pubblica sicurezza non ha veruna ingerenza amministrativa sugli alberghi, trattorie, caffè, osterie ed altri stabilimenti di analoga natura, che sono indistintamente posti per questo rispetto sotto la esclusiva dipendenza delle Amministrazioni comunali, dalle quali si rilasciano le occorrenti licenze, esigendone a totale profitto del comune i relativi diritti che dal Consiglio saranno fissati sulle basi da determinarsi con generale provvedimento del Governo.

Devono tuttavia gli ufficiali di pubblica sicurezza vegliare all'esatta osservanza delle discipline che i municipii prescriveranno pel regolare esercizio di cotali stabilimenti.

Art. 16. Gli ufficiali di sicurezza pubblica hanno diritto d'intervenire a qualunque pubblica riunione, e di ordinarne lo scioglimento, quando a causa della stessa possa per qualunque motivo essere turbato l'ordine pubblico.

I radunati debbono sciogliersi alla prima intimazione che ne venga loro fatta dall'ufficiale di pubblica sicurezza, salvo il ricorso in via giuridica per abuso di potere.

Il rifiuto di obbedire, o la resistenza all'ordine di scioglimento della riunione, autorizza l'uso immediato della forza.

Art. 17. È debito dell'apparitore di pubblica sicurezza di esercitare una vigilanza non mai interrotta per scoprire preventivamente qualunque preparativo, concerto o tentativo di reato, rendendone senza indugio consapevole l'assessore od il questore.

In caso di flagrante reato, che a termini della legge importi pena corporale, procede all'immediato arresto del colpevole, al quale effetto può richiedere la forza pubblica, e traduce immantinente l'arrestato dinnanzi all'assessore o al delegato, il cui ufficio è più vicino al luogo dell'arresto.

Occorrendo all'apparitore di eseguire un arresto e d'invocare l'aiuto della forza pubblica, giustifica la sua qualità mostrando una medaglia, della quale dovrà sempre essere portatore, e su cui sarà impressa la leggenda dicente: *Pubblica Sicurezza.*

Art. 18. Il ministerio di tutti indistintamente gli Ufficiali di pubblica sicurezza creati colla presente legge, e degli Apparitori non che degli agenti della forza pubblica a disposizione dell'Amministrazione è assolutamente, per ciò che ha riguardo ai cittadini, gratuito. Epperò l'accettazione di qualunque retribuzione o regalo trae seco la destituzione dell'accettante, salva inoltre l'azione penale qualora nel fatto concorrano gli estremi del reato di corruzione.

Art. 19. Il rifiuto od anche la semplice omissione volontaria di compiere uno dei doveri enunciati nei primi quattro numeri dell'art. 13 trae seco la destituzione del colpevole senza pregiudizio del procedimento criminale cui possa soggiacere a termini della legge penale.

La negligenza nell'adempimento delle obbligazioni imposte nei successivi numeri dell'articolo medesimo, può dar luogo alla sospensione, od anche, a seconda dei casi, alla dimissione del colpevole.

Queste pene si applicano in via amministrativa.

Art. 20. L'Assessore e il Delegato che dovrà presentarsi al pubblico per esercitare un atto del proprio ministerio, dovrà fregiarsi di un nastro tricolore che porterà ad armacollo, ed occorrendogli di intimare un ordine qualunque, parlerà sempre in nome della legge.

Art. 21. Per l'esecuzione degli ordini di sicurezza pubblica gli ufficiali che ne sono incaricati possono richiedere i corpi in servizio attuale della milizia nazionale, dei carabinieri reali e della truppa semprechè però sia insufficiente, o non al momento disponibile quella dei carabinieri veterani.

Art. 22. In ogni comune l'ufficiale superiore di pubblica Sicurezza ha sempre diritto di richiedere la forza armata della milizia nazionale, e della truppa di qualunque arme, per tutto ciò che può interessare la conservazione ed il ristabilimento dell'ordine pubblico.

La forza armata richiesta in iscritto per un servizio di pubblica sicurezza mentre non cessa di essere sotto il comando immediato de' suoi capi militari, deve senza esame eseguire le richieste dei funzionari civili, che soli ne hanno la responsabilità.

Art. 23. L'ordine gerarchico stabilito dalla presente legge fra gli ufficiali di pubblica sicurezza non impedisce che quello che è costituito nel grado minimo corrisponda col capo a tutti superiore come non toglie che i funzionari ai quali è affidata la sicurezza pubblica nelle Divisioni e nelle Provincie comunichino, quando loro paia necessario, i loro ordini ai Delegati, agli Assessori ed ai Sindaci incaricandoli direttamente dell'esecuzione.

Possono del pari, nei soli casi però straordinari, gli Intendenti generali, gli Intendenti e i Questori commettere l'esecuzione dei loro ordini ad Assessori o a Delegati fuori il distretto della rispettiva residenza.

Art. 24. Sono stabiliti:

Presso le intendenze generali di prima classe, un segretario capo, un segretario, e uno scrivano.

Presso le altre intendenze generali, un segretario ed uno scrivano.

Presso le intendenze provinciali, un sotto-segretario ed uno scrivano.

Presso i questori residenti in un capo-luogo di divisione di prima classe, un segretario capo, un segretario, un sotto-segretario, uno scrivano, e due volontari.

Presso i questori stabiliti nelle divisioni di seconda classe, un segretario capo, un segretario, ed uno scrivano.

Presso i questori delle provincie appartenenti alle divisioni di terza classe, un segretario ed uno scrivano.

Presso agli assessori di pubblica sicurezza, un sotto segretario ed uno scrivano.

Art. 25. I segretari capi si dividono in due classi: lo stipendio per quelli di prima classe è di lire 2400, e per quelli di seconda classe è di lire 2000.

Il numero di quelli di prima classe non può eccedere il doppio dello stabilito per le intendenze generali della classe medesima.

I segretari sono egualmente di due classi: è assegnato a quelli di prima classe lo stipendio di lire 1600, ed a quelli di seconda classe lire 1400.

Il numero dei segretari di prima classe è eguale a quello delle intendenze provinciali della classe corrispondente: tutti gli altri sono compresi nella seconda classe.

I sotto-segretari hanno lo stipendio di lire 1200.

Lo stipendio degli scrivani è di lire 800.

I volontari ricevono annualmente una gratificazione di lire 300.

Art. 26. Sono assegnate per spese d'officio;

Ai questori nelle divisioni di prima classe annue lire 1600, in quelle di seconda classe lire 1200, ed in quelle di terza classe lire 800.

Agli assessori annue lire 400.

Ai delegati annue lire 200.

Agli assessori capi che hanno il loro ufficio presso il questore non è dovuto verun compenso per spese.

Art. 27. L'abitazione dei questori e degli assessori dev'essere contigua al locale del rispettivo ufficio presso del quale devono essere alloggiati i distaccamenti dei carabinieri veterani.

I delegati devono similmente avere il loro ufficio unito alla rispettiva abitazione.

Art. 28. Lo stipendio, le spese d'ufficio, l'abitazione ed il locale coll'occorrente mobiglio per l'ufficio sono, quanto ai questori, a carico dell'erario dello Stato, quanto agli assessori a carico dell'erario comunale, e quanto ai delegati a carico dei vari comuni del mandamento, nella proporzione delle rispettive entrate, risultanti dal bilancio dell'anno corrente.

L'intendente della provincia determina questo contributo sulla base predetta.

L'aumento però di stipendio previsto a favore dei delegati dall'ultimo alinea dell'art. 8 sarà sempre a carico dello Stato.

Art. 29. In conseguenza della presente legge rimangono soppressi i Consigli divisionari di Governo, la carica di governatore generale di divisione, le intendenze generali di polizia, le sotto intendenze locali, ed i commissariati e guardie di polizia, qualunque sia la denominazione di queste ultime.

Art. 30. Al ramo di servizio di sicurezza pubblica relativo ai passaporti, sarà ulteriormente provveduto con separate disposizioni.

Art. 31. Li attuali ufficiali ed altri impiegati di polizia eserciteranno interinalmente le attribuzioni determinate dal presente decreto, il quale nel resto avrà esecuzione dal giorno successivo a quello in cui ne sarà fatta la pubblicazione.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino, il trenta di settembre, mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

V, F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

NUOVE ELEZIONI.

Torino - III. *Collegio.* — Vincenzo Gioberti.

Cigliano. — Generale Giovanni Durando.

Caluso. — Avv. Battaglione, primo ufficiale al Ministero degli affari interni.

Verrez. — C. Menabrea, primo ufficiale al Ministero degli affari esteri.

Felizzano. — Generale Franzini.

FOSSANO (2 *ottobre*).— Il Ministro Merlo presentandosi al suo Collegio elettorale per la rielezione terminava un dignitoso indirizzo con queste parole: « Elettori, se « disapprovate la ministeriale politica, conferite ad altri « l'onorevole vostro mandato; se per lo contrario vi aderite, dimostrate colla mia rielezione di voler avvalorare col vostro voto gli sforzi del Ministero pel pubblico « bene. »

La risposta non avrebbe potuto essere nè più conchiudente, nè più chiara: sopra 235 votanti raccolse 218 suffragii.

Più ci accostiamo alle *masse* del popolo più troviamo in esse un buon senso che smentisce le avventatezze di certi giornali che presuntuosamente chiamano se stessi interpreti della voce del popolo. La voce vera del popolo interrogato lealmente ne'suoi domestici lari, senza sconvolgere o inebriare le sue idee, è pur sempre maestra di grandi ed utili verità: guai quando la sua voce passa per la bocca di malaugurati interpreti! Questi ebbero in molti paesi solenne mentita, ma a che serve se il minore dei loro difetti è quello d'essere incorreggibili.....

(*Da lettera*).

IVREA (1 *ottobre*).— Il nostro deputato generale Ettore Perrone venne ieri rieletto in questo Collegio con 172 voti sovra 197 votanti.

« Credetemi, o signori, (ci diceva il generale Perrone « nel suo indirizzo) coloro che muovono guerra contro il « Ministero, o sconoscono i suoi sentimenti, o si fanno « calunniatori delle sue intenzioni. Il Ministero non vuole « nè una pace, nè una guerra a qualunque costo. — Quella non sarà da lui accettata, se non onorevole, ed atta « ad assicurare l'autonomia dell'Italia. »

E noi gli crediamo, perchè sappiamo, che un cittadino il quale spese tutta la sua vita a pro della libertà della patria, non può mentire, e non bastano a denigrare la sua fama le ampollose declamazioni di alcuni insensati parolai, ingannatori, od ingannati.

Allora quando il generale Perrone abbandonata la Francia si recava sui campi di Lombardia a sostenere la causa d'Italia, tutti i giornali predicando la sua elezione concorrevano nel dire « frattanto la forte e libera Ivrea avrà nel prode Perrone un Deputato veramente italiano. »

Ma il generale Perrone ebbe la debolezza di accettare il portafoglio degli Affari esteri, ed ecco in un tratto mutarsi la scena, e cento giornali avversare a tutta possa l'elezione, correre ed affaticarsi i suoi emissari a questo grande scopo, ed uno di questi pochi giorni sono, dire pubblicamente, che sperava i cittadini d'Ivrea non avrebbero commessa l'*infame azione* di eleggere il Perrone: Italia tutta, ed il Piemonte particolarmente avere gli occhi su noi per giudicarci. E sia pure. Forti del nostro diritto e della rettitudine delle nostre intenzioni, noi aspettiamo il giudicio d'Italia, persuasi che in essa gli scaltri non sovrastano ai veri amatori della libertà.

(*Da lettera*).

PARMA (25 *settembre*). — Una lettera scritta qui dalla moglie del figlio del Duca Carlo II, ad una amica della medesima ed a me comunicata da persona degna di ogni fede, dice: che fra pochi giorni spera di venire essa e tutta la famiglia, compresa pure la duchessa di Berry sua madre, e che per un po' di tempo, fino a tanto che le finanze dello Stato sopportar possano le spese, si manterranno del proprio, e che non dispera di far tornare mediante una rilevante somma di danaro ancora il ducato di Guastalla sotto questi dominii!

— 26. — Questa mattina improvvisamente i Delegati all'amministrazione dello Stato, *Niccolosi, Pallavicino* e *Lombardini* chiesero la loro dimissione, ma sin ora non venne loro accordata dal generale; varie sono le dicerie a tale riguardo, chi incolpa una cosa e chi un'altra; la più probabile sembra questa, che la Commissione creata per provvedere ai bisogni dell'erario avendo deciso di non somministrare più nè vitto nè paga alle truppe austriache, e non essendo stata accettata tal proposizione dal generale, gli amministratori per questo si sieno dimessi. (*Patria*).

VENEZIA (22 *settembre*). — Il vascello il *Jupiter* e la fregata la *Psiche,* legni da guerra francesi, sono giunti questa mattina nel nostro porto.

— L'equipaggio del brick il *Crociato*, appartenente alla divisione navale veneta, offerse per la seconda volta, pegli attuali bisogni della patria, correnti lire 113. Il Comando generale della marina veneta, soddisfatto sempre più dei sentimenti patriottici dei militi di sua dipendenza, prova sommo piacere nel rendere pubblico l'atto generoso e spontaneo del suddetto equipaggio.

Venezia, li 19 settembre 1848.

Il comandante generale della marina
L. Graziani C. A.

AVVISO.

La *Riunione dei profughi veneti* ha trovato di sospendere le proprie adunanze fino al giorno in cui potranno convenire i fratelli lombardi.

Presso il custode delle sale del ridotto a S. Moisè, alla libreria Milesi e Ponzoni, al gabinetto di lettura, trovasi aperta la soscrizione all'indirizzo dei profughi veneti al Governo provvisorio di Venezia.

Dal giorno 21 corrente, alle ore 9 antimeridiane in poi, si distribuirà *gratis* presso il libraio Milesi l'indirizzo suddetto a tutti i profughi già inscritti.

Venezia, 20 settembre 1848.

— Il 20, nelle ore pomerid., leggevasi affisso agli angoli della città il seguente invito:

AI LOMBARDI.

Sono invitati i Lombardi residenti in Venezia a convenire il giorno 21 settembre, a mezzogiorno, nella sala del Circolo italiano, per rispondere all'invito della Riunione degli emigrati delle province venete, che li chiama a formar parte integrante dell'Assemblea affine di promuovere gli interessi comuni e prendere specialmente di comune accordo qualsiasi determinazione fosse efficace ad impedire la separazione di queste due parti d'Italia.

Venezia, 20 settembre 1848.

G. Sirtori.

TOSCANA.

LUCCA (27 *settembre*). — Un giornale di Lucca ha annunziato, ed un altro di Livorno ha ripetuto, che il giorno 25 del corr. furono fatti in questa città parecchi arresti d'uomini del popolo.

Questa notizia è inesatta, giacchè fu proceduto all'arresto di un solo individuo e non di parecchi. (*Riforma*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (28 *settembre*). — La seduta di ieri lascierà lunghe rimembranze. Due oratori eminenti offersero il solenne spettacolo d'una di quelle grandi e attraenti tenzoni che si amerebbe vedere più spesso, perchè lo spirito pubblico vi si appigli fortemente e si disgusti di que' tornei parlamentari in cui nulla s'impara, in cui tutte le questioni si impiccoliscono e s'imbrogliano, in cui tutte le mediocrità entrano in lizza con arguzie ed acri personalità. Il signor Lamartine è uscito questa fiata dalle nuvole vaporose della poesia ideale; esso parlò da vero oratore, da stretto logico, da uomo di Stato che penetra nel vivo delle grandi questioni politiche. Ei mostrò la verità nel suo aspetto il più tristamente reale. Il signor Lamartine, riconoscendo che la Repubblica era lungi dall'essere incontestata in Francia, reclamò in suo favore un dispotismo collettivo, una dittatura in permanenza. Egli dimostrò che il sistema delle due Camere, invece di regolarizzare il congegno delle istituzioni, lo incepperebbe, ed alla prima crisi che sorgesse, metterebbe lo Stato in pericolo per mancanza di rapidità, d'energia e di spontaneità nell'azione del potere.

Questo punto di vista sotto cui l'illustre oratore vide le cose, ha qualcosa di verace, ma è desolante. Poichè finalmente, dopo sessant'anni di prove, di cangiamenti successivi, di convulsioni, e di catastrofi, eccoci ritornati al nostro punto di partenza! Il dispotismo! . . . . . e perchè? per procurar a nuove spese di rimpiantare ciò che tante procelle hanno ostinatamente sradicato, ciò che il nostro suolo rifiuta di nutrire, a quella guisa che rifiuta il suo sugo nutritivo a certe piante esotiche. Il signor Lamartine confessa in faccia a tutta l'Europa, che la Repubblica non può se non molto difficilmente acclimatarsi in Francia, e che per aiutarla a prendervi radice, bisogna convertire tutto quanto il paese in una calda serra. Speriamo che questa prova sarà più felice della prima, e che noi non rimarrem tutti soffocati. L'abilità con cui l'oratore sviluppò la sua tesi, ci dispone alla pazienza.

Il signor Odilon Barrot s'innalzò ad un'altissima sfera d'eloquenza. Il suo ingegno mai non era stato sì nervoso. Ei combattè il principio dell'unità del potere legislativo con un vigore di logica, con un fascino di convinzione, che soggiogò i suoi avversari stessi. Un'unica Assemblea! Ma questo è l'arbitrario in quanto v'ha di più violento, di più capriccioso e di più irriflessivo. Il domani disfà l'opera

---

LIBRO TERZO

DEL SOCIALISMO.

Cap. I. — *Del socialismo.* — Che gli avversarii della proprietà, non osando sempre negarla assolutamente, riuscirono a varii sistemi misti che sono l'associazione, la reciprocità, il dritto al lavoro.

Cap. II. — *De'patimenti sociali.* — Quali sono i veri patimenti sociali a cui sarebbe desiderabile di provvedere.

Cap. III. — *Dell'associazione e della sua applicazione alle varie classi operaie.*— Che l'associazione è applicabile soltanto ad alcune popolazioni agglomerate: ch'ella è stata inventata per esse sole, e sotto la loro influenza.

Cap. IV.— *Del capitale nel sistema dell'associazione.*— Che il capitale dell'associazione, se è fornito dallo Stato, è ingiustamente sottratto alla massa dei contribuenti, e se è ritenuto sul salario degli operai, è un impiego imprudente dei loro risparmi.

Cap. V. — *Della direzione delle imprese nel sistema dell'associazione.* — Che la direzione delle imprese nel sistema dell'associazione è impossibile, e tende a sostituire al principio dell'interesse personale il solo che convenga all'industria privata, il principio dell'interesse generale, che non conviene che al governo degli Stati.

Cap. VI.— *Del lavoro a cottimo.*— Che, per l'abolizione del mercanteggio, si è distrutto il solo mezzo per gli operai di partecipare ai benefizi del capitale.

Cap. VII. — *Della soppressione della concorrenza.*— Che la concorrenza è la fonte di ogni miglioramento per le classi povere, e che, la concorrenza rimossa, non rimarrebbe che il monopolio a profitto degli operai associati, a detrimento di coloro che nol sarebbero.

Cap. VIII. — *Della reciprocità.* — Che il buon mercato non può essere prodotto dalle leggi, e che il danaro non potrebbe essere surrogato con sicurezza se non che da una carta altrettanto difficile a procurarsi, quanto il danaro stesso.

Cap. IX. — *Del diritto al lavoro.* — Che il dovere morale della società, di fornire lavoro agli operai che ne mancano non può costituire un diritto.

Cap. X. — *Del carattere generale dei socialisti.* — Che i socialisti al postutto intaccano tanto la proprietà, quanto i comunisti stessi, e non si occupano che di una piccola parte del popolo, quella che è agglomerata nelle città.

LIBRO QUARTO

DELL'IMPOSTA.

Cap. I. — *Del modo d'intaccare la proprietà coll'imposta.* — Non esser vero che i governi abbiano avuto in tutti i tempi per mira principale di alleviare alcune classi a spese delle altre, e aver avuto unicamente per iscopo di prendere il danaro ov'era più facile di trovarlo.

Cap. II. — *Del principio dell'imposta.* — Che l'imposta deve cadere su tutti i generi di rendite, quelli della proprietà come quelli del lavoro.

Cap. III.— *Della ripartizione dell'imposta.*— Che l'imposta deve essere proporzionale e non progressiva.

Cap. IV. — *Delle diverse forme dell'imposta.* — Che l'imposta col tempo ha per tendenza essenziale ed utile di diversificarsi all'infinito.

Cap. V.— *Della diffusione dell'imposta.* — Che l'imposta si ripartisce all'infinito, e tende a confondersi col prezzo delle cose, a tale che ciascuno ne sopporta la sua parte, non in ragione di ciò che paga allo Stato, ma in ragione di ciò che consuma.

Cap. VI.— *Del bene e del male a produrre dall'imposta.* — Che le modificazioni al sistema delle imposte, le più desiderabili nell'interesse delle classi laboriose, non sono quelle più generalmente proposte.

Cap. VII.— *Conclusione.* — Del male nel mondo. — Esservi nella società una parte di male cui i governi devono procurare di recar rimedio, ed un'altra inerente alla natura umana cui nessuna perfezione immaginabile nelle istituzioni potrebbe risparmiare agli uomini.

Fine della tavola.

(*Continua*).

della vigilia; l'ordine sociale sempre incerto, sempre precario, è il zimbello delle malintese, delle perplessità e delle risoluzioni le più contraddittorie d'una riunione d'uomini, il cui potere è senza moderatore. Oggi sarà la volta de' faziosi che verranno schiacciati; domani, quella della gente dabbene che sarà ruinata e forse proscritta. Col contrappeso d'una seconda Assemblea, il paese rinviene una guarentigia nella sapienza e nella maturità delle deliberazioni. Un uomo, il cui nome è giustamente onorato, diceva in un club alcuni giorni prima delle elezioni d'aprile: nei altri francesi abbiamo un buon cuore, ma una cattiva testa, ed è perciò che lo stabilimento di due Camere ci è più necessario che non a verun altro popolo.

Nel suo notevole discorso, il signor Lamartine urtò nondimeno contro un assai povero argomento. Egli disse che se la Repubblica datasse da quattro anni, penderebbe forse verso la doppia rappresentanza. Esso credette di fare un'abile concessione, e si ingannò. Per tale cagione il signor Odilon Barrot lo ritorse vivamente contro di lui. Quel che sarebbe buono in quattro anni, non lo è forse a più forte ragione adesso che le passioni bollono e che non bisogna conceder nulla alla sorte dell'impeto e della irriflessione? La dittatura di novecento uomini che troppo spesso si abbandonano sconsigliatamente a subitanee impressioni cui lo spirito di fazione non manca di mettere a profitto e di eccitare, non è essa forse più pericolosa ancora di quella d'un sol uomo nel quale si può almeno trovare maggior calma, ed uno spirito più libero da appassionate preoccupazioni?

Si teme che una seconda Assemblea non faccia rivivere il principio aristocratico e non impedisca di votare, nelle circostanze perigliose, le leggi destinate a proteggere lo Stato contro le intraprese dei partiti. Ma queste non sono altra cosa che sottigliezze. L'aristocrazia dei bianchi capelli e la democrazia dei capelli biondi, rossi o neri, non han nulla a piatire in questo affare. Altrettanto varrebbe, a proposito della grave questione che si occupa, parlarci pure della querela degli occhi azzurri e degli occhi neri. Ciò si chiama arrecare per verità troppo spirito e puerilità in una materia, in cui non si saprebbe usar troppa serietà. Quanto al voto delle leggi d'urgenza, si videro sempre le due Camere riunirsi in un sentimento comune per parare alla necessità d'una critica situazione.

In compendio il signor Lamartine parlò con isplendore; egli dimostrò eziandio maggior solidità in alcune parti del suo discorso. Sul terreno ch'egli aveva scelto, seppe presentare dei cenni che non mancano di verità; ma in generale, il suo argomento non resiste alla sana e fredda critica.—Il signor Odilon Barrot ebbe incontestabilmente il vantaggio che dà la ragione unita all'esperienza e ad un raro ingegno. S'egli soggiacque, si fu perchè v'era una risoluzione presa anticipatamente contro gli insegnamenti d'ogni tempo e d'ogni paese. Il discorso di quest'onorevole membro non cessa per questo di essere un'eccellente protesta contro lo stordimento che regna alla giornata; e più tardi, quando le passioni ed i pregiudizii avran fatto luogo al senso comune, si ritornerà a quella.

(*Corrisp. di Parigi*).

— Il Governo è positivamente determinato di sostenere l'emendamento di cui noi abbiam già parlato e che avrebbe per risultato di far eleggere il presidente dall'Assemblea nazionale onde evitare i pericoli che potrebbe presentare tale nomina fatta dal suffragio diretto e universale, come lo esige l'art. 43 del progetto di Costituzione. — Questa mutazione che può in qualche modo essere giustificata dalla disposizione in cui sono quasi generalmente gli animi in tutta quanta la repubblica, proverà grandi difficoltà prima di essere ammessa. Tuttavia quanto accadde ieri nell'Assemblea in occasione della discussione sull'ammettere una Camera unica, o due Camere, deve far prevedere che questa determinazione sarà accettata. Una gran parte dei rappresentanti deplorano tale infrazione alla legge fondamentale, ma dicono che di due mali grandissimi devesi scegliere il meno dannoso.

(*Idem*).

SPAGNA.

CATALOGNA.—Cabrera, l'inafferrabile Cabrera giunse ancora a sfuggire come per miracolo nel Lamparden alla caccia più incalzante che siagli mai stata data nell'avventurosa sua vita. Inseguito senza interruzione per 48 ore dal governatore di Figueras che gli teneva dietro a mezz'ora di distanza con forze anzichenò ragguardevoli, non dovette il suo scampo che all'oscurità della notte che favorì la sua fuga nei dintorni di Massanet. Le truppe della Regina pervennero a raggiungere il retroguardo vicino al colle di Tapis, cui uccisero alcuni uomini e fecero sette prigionieri, provando esse una perdita a un di presso eguale.

(*Mémorial des Pyrénées del* 25).

ALEMAGNA.

Gravi disordini accaddero a Colonia nella sera del 25. Questa città ha avuto le sue barricate. Un'assemblea ebbe luogo sull'Altenmark malgrado la sua proibizione dell'autorità La guardia civica era là, ma rimase passiva. Discorsi violentissimi furono pronunciati. Un commissario di polizia fu insultato, ed ebbe gli abiti lacerati. Il comandante della città fece domandare alla guardia civica s'ei poteva far fondamento sul di lei concorso. Dopo una conferenza tra loro, gli uffiziali risposero negativamente. Allora la guarnigione, fanteria e cavalleria, si avanzò sulle pubbliche piazze con dei pezzi di cannone. Gli insorti si posero all'opera. Si costrussero barricate, i lampioni furono sfracellati. La campana di tutte le chiese diede il segnale della rivolta; ma la forza armata riuscì a guadagnare molte barricate. La sommossa venne repressa. Le pubbliche piazze furono guernite di cannoni. Numerosi arresti vennero fatti, e la città fu dichiarata in istato d'assedio.

(*Corrisp. di Parigi*).

VARIETA'

TEATRO D'ANGENNES.

Amici lettori, amicissimi abbonati, voi non vi attendevate oggi ad un articolo teatrale? E nemmen io mi attendo che voi lo leggiate tutto da capo a fondo. Mi basta che lo assaporino nelle torinesi botteghe da caffè gli eterni sillabatori di colonne giornalistiche che Dio vi manda a prova ed esercizio della pazienza degli altri: e nelle provincie e nelle campagne quella pacifica classe di abbonati ai quali un buon seggiolone ed il *Risorgimento* agevolano sempre più il placido vaporoso passaggio dalla omerica mensa alla siesta pomeridiana, od abbreviano la bigia monotonia delle tristi piovose mattinate che oramai ne adduce l'autunno.

Quanto agli altri cui arde la febbre delle premature novelle od esagerate, e delle animate discussioni sulle politiche vicende non ho che a dimandar perdono d'aver loro rubato un mezzo centinaio di linee: perdono che mi accorderanno di leggieri, se vorranno riflettere che era in arbitrio del direttore di questo foglio di riempirle con una *inserzione a pagamento*, o con un programma od *indirizzo* di un circolo qualunque, colla biografia di qualche anfibiò eroe, o (quel che sarebbe ancora più disgustoso per un onesto lettore) con una di quelle arrabbiate polemiche che ora sono infelicemente in voga.

Del resto un'articolo teatrale in un giornale politico che gran male ci sarà? Da qualche tempo il teatro e la politica si sono date un'amplesso, ed hanno messe in comune tutte le loro attribuzioni. La classica matrona dei gelidi protocolli si riscaldò al fuoco del drammatico interesse, ci divertì coi capricci delle inattese or comiche or tragiche soluzioni, imbrogliò le sue carte e pubblicò i suoi misteri, scese in piazza col popolo, e poi salì formalmente sul palco scenico e vi rappresentò ora la farsa burattinesca come al Gerbino ed al Salone della Rocca, ora la vera, la buona italiana opera, come recentemente nella sala affollatissima del teatro Nazionale, dove (come già quella dei fautori del libero commercio nell'inglese *Covent Garden*) tuonò la voce degli eloquenti promotori della italiana confederazione.

Il teatro poi che nei ciechi tempi dell'assolutismo cercava ognora a suo rischio e pericolo di mescolare fra gli incoraggiati lazzi di una commedia evirata e corrompitrice qualche motto, qualche sentimento, che facendo balenare agli occhi dei popoli asserviti la luce delle gloriose memorie antiche tenesse pur desta ognora quella scintilla che avrebbe riacceso l'incendio rigeneratore; ebbene il teatro fa ora di tutto per secondare il completo sviluppo della idea risorta, oggi ornandosi di bandiere ed intuonando patriotici canti, dimani vuotando le sue sale nel campo, quindi consacrando i suoi proventi all'aiuto della santa impresa, poi al soccorso di coloro che in essa soccombevano; e finalmente col cedere il suo palco a coloro che soli potevano far rinascere il conforto ne' popoli e suggerire gli opportuni rimedii ai sofferti disastri.

Ma non solo con questi straordinarii uffizi serve il teatro a rianimare gli spiriti delle masse, ma anche, colla salutare distrazione che un'onesto divertimento procura alle menti scorate dal miserando spettacolo della recente sventura, innasprite dalle vere o supposte inettitudini e turpezze che contribuirono ad attirarla sul nostro capo, infrante dalla diuturna ed ostinata tensione in cui le tiene il bisogno di provvedere come meglio si valga ai futuri destini della patria. Nelle sale di un teatro si riposa un momento da quell'ansia in cui ci tiene l'incertezza del presente, la dubbia e paurosa idea dell'avvenire, e che si traduce continuamente in tutti i nostri discorsi, in tutte le azioni e le inazioni nostre, che poche invenzioni di risorse e spedienti finora procurò alla causa comune, ma troppo ubertosa messe di scoraggiamento, di diffidenza e di divisione. Di questo più umile servizio che i teatri prestano allo spirito nazionale, e del modo con cui lo disimpegnano i teatri di Torino e specialmente quello d'Angennes, era mia intenzione di parlarvi in questa appendice, se le universali preoccupazioni me pure non avessero travolto in un altro ordine d'idee: a questo consacrerò le poche linee di spazio che tuttor mi rimangono.

Al teatro Nazionale nel principio della state, ed ora al d'Angennes ed al Sutera si rappresentano alcuni *vaudevilles* francesi: non mancò sulle prime e poi chi gridasse allo scandalo, non avvertendo forse come le arti siano cosmopolite, come l'opera italiana abbia fatto il giro del mondo, e gli inamati britannici accenti non abbiano impediti i Parigini dal tributare i meritati applausi a Macreadi, il profondo interprete di Shakespeare.

Quanto a me aveva sempre trovato bizzarro che la commedia francese originale già gustata a Milano, a Firenze ed in altre più meridionali città d'Italia fosse stata si a lungo bandita dalle scene di Torino dove tanto è troppo maggiore è il vezzo del parlar francese, dove per altra parte tanti Francesi e Savoiardi e Svizzeri hanno soggiorno, che si servono di quell'idioma quasi esclusivamente, dove finalmente invece di avere una buona commedia originale, a qualunque letteratura pure appartenesse, finivamo con accontentarci di orribili mutile traduzioni fatte dai suggeritori o dai poetastri delle compagnie, le quali non erano poi più nè italiane nè francesi, ma babiloniche e barbare. Quindi appena seppi giunte le due compagnie del d'Angennes e del Sutera, chiesto quale fosse tenuta per migliore, ed avutone in risposta esser la prima, mi feci premura di frequentarne le rappresentazioni, e per soddisfare alla particolare curiosità d'uno spettacolo per me affatto nuovo, e colla intenzione anche ove ciò ne valesse la pena di poter renderne coscienzioso conto nelle appendici di questo giornale.

Ben m'accorgo che qui entro nelle acque perigliose d'un mare, in cui dominò tirannicamente finora un *Pirata* lombardo, che da pochi giorni naviga sotto piemontese, anzi sotto torinese bandiera: e di tanto maggiore è la mia temerità in quanto che appunto mi avventuro fra questi scogli a me finora ignoti, per incrociare contro di lui e salvare almeno dalle sue rapine il grazioso naviglio in cui il sig. Adler conduce con meritato applauso artisti del merito dei signori Louvel e Perrichon e dei gentilissimi coniugi Leblanc.

Io non seguiterò il *Pirata* nel confronto che egli fa tra questa compagnia e quella del Sutera che io non conosco, ma non credo con lui che sia da rigettarsi il *giudizio materiale* che ne fa il pubblico, onorando di maggiore frequenza la prima, principalmente perchè di raro trovereste una udienza più colta e civile di quella che in queste sere frequenta la platea ed i palchetti del d'Angennes: cosa che non deduco già dalla eleganza degli abiti o dalla disinvoltura del tratto, ma dal non comune decoroso silenzio, e soprattutto dalla giusta applicazione dei moderati applausi che talora lo interrompono. Ora questa frequenza, anzichè diminuire, si accresce ognora, quanto meglio conosciuti sono gli artisti della compagnia Adler nelle varie composizioni che offrono al pubblico, nella ricchezza di un repertorio inesauribile, trovando occasioni a spiegare i molteplici loro talenti.

Non mi soffermerò neppure a confrontare il merito di queste rappresentazioni con quelle dell'Italiano Teatro. Confessando di preferire sotto molti rapporti le indigene naturali produzioni a questi esotici fiori di serra calda, deggio pur dire che ogni paragone fra loro sarebbe inutile, seppur non impossibile. La commedia italiana, elaborata, casta, dignitosa, talvolta pedante, nulla ha di comune col *vaudeville* leggero, frizzante, amante sovra tutto dei bisticci e dei concetti, che se non sacrifica mai la moralità, non se ne professa neppure lo sfegatato campione, temendo più del fischio lo sbadiglio degli spettatori.

Dal Teatro Italiano voi sortite con un pensiero di più nell'intelletto, con un affetto nel cuore: dal Francese voi tornate a casa fischiando l'arietta del *couplet*, o ripetendo col sorriso sul labbro il suo *bon mot*. Se ha il suo gran pregio il primo, dov'è l'accigliato filosofo che bandirà il secondo? E principalmente quando e l'arietta ed il motto siano espressi da quella limpida voce e colle grazie decenti di M.e Leblanc, o colla disinvoltura di Louvel, oppure siano associati nella memoria alla comica espressione del sig. Perrichon, il cui volto mobilissimo ci rammenta sovente l'incomparabile nostro Vestri?

Molto più vorrei potervi dire di questa compagnia francese che io non ho finora la ventura di poter confrontare con quelle della capitale francese (poichè il *Pirata* ha scoperto che è una compagnia di provincia), ma che certo dal lato della naturalezza e del possesso di scena non invidia nulla alle migliori d'Italia; ma quella eterna prefazione che imposi al mio articolo mi toglie ora il campo di estendermi più a lungo. Dirò solo ancora al sig. Regli che se la lingua (forse volle dire la pronunzia, il grosso *Pirata*) che parlano questi artisti, non è quella precisa di Molière e di Racine, somiglia però abbastanza a quella di Scribe, di Dumas e di Melesville, perchè egli potesse risparmiarsi l'incomodo di venire a posta da Milano a Torino per insegnarci che i Francesi non sanno parlar francese: al sig. Adler poi suggerirò di prendere per suo piloto il *Pirata*, se vuol continuare, senza pericolo di bassi fondi e di altre avarie, a navigar sulle scene italiane: una mezza dozzina di abbuonamenti al neo-torinese giornale, aggiusteranno i conti all'amichevole, a quel che ci dicono alcuni esperti del mestiere.

A. L. S.

UNA PASSEGGIATA A LONDRA.

Cento cinquanta o duecento guardie nazionali di Parigi si proposero, com'è noto, con quella storditezza giovenile che caratterizza i Francesi fra tutti i popoli, di recarsi da Boulogne in Inghilterra a Folkstone, a Douvres, a Londra stessa. Grande fu la sorpresa di *John Bull* che non sapeva dapprima se doveva abbaiare o festeggiare i nostri allegri concittadini. Ma scorgendo la loro noncuranza e franca gaiezza, si pose dalla loro parte, e bisogna testimoniare che le nostre guardie nazionali ricevettero l'accoglimento il più cordiale. Alberghi, *roast-beef, ale, porter, pudding*, pubblici monumenti, vedute, flottiglie, circolazione gratuita sulle strade ferrate, tutto fu posto a loro disposizione. La Torre di Londra fu loro aperta con sollecitudine, e *John Bull*, con quella caustica malizia che mai non lo abbandona, anche ne' suoi momenti di buon umore, loro mostrò i cannoni che ci aveva presi. Il Parigino, alquanto piccato, gli disse che glie ne poteva mostrare altrettanti al palazzo degli Invalidi:

— Oh questo poi no, replicò *John Bull*: voi avete, è vero, due o tre pezzi di cannone che più non ci servivano e che noi avevam prima inchiodati. Ma voi vedete innanzi a voi migliaia di belli e buoni cannoni francesi che noi sapemmo prendervi vostro malgrado.

Questo tratto di *John Bull* è di poco buon gusto. Quanto ei fa di buono lo guasta sempre con qualche sciocchezza. — L'elegante e graziosa urbanità gli manca, ed esso ha il difetto di credere che l'esser grossolano sia lo stesso che esser franco. V'ha, del resto, un altro tratto che noi non biasimeremo punto. *John Bull* era affatto nel suo diritto. Quando i nostri storditi Parigini toccarono il suolo d'Albione, essi intuonarono la bellicosa *Marsigliese*; gli Inglesi risposero col canto fiero ed orgoglioso di *Rule Britannia! Sii la regina del mondo, o possente Inghilterra!* La sventatezza dei nostri francesi meritava bene questa artigliata del leopardo britanno.

(*Corrisp*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Collegio di Arona ha fatto quello che avrebbe dovuto fare il V. Collegio di Torino, ha eletto, anche dopo la pubblicata dichiarazione, ALESSANDRO MANZONI a suo rappresentante.

Facciamo plauso a questa scelta che assicura al Parlamento il concorso di una delle più splendide glorie italiane.

— In Avigliana fu eletto il ministro di guerra Dabormida. — In Monforte, Avv. Lodovico Daziani.

FIRENZE (30 *settembre*)— Il Tartini non è entrato in Livorno. Incontrato alla stazione della strada ferrata dal Gonfaloniere Fabbri fu avvisato che la sua entrata potea esser cagione di tumulti e perciò vi rinunziò scrivendo l'occorso al Ministero dell'interno.

Nella seduta del 29 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha annunziato al Consiglio generale, che in seguito di questi fatti ogni comunicazione legale era interrotta fra il Governo e la città di Livorno.

Eguali comunicazioni furono fatte nel Senato, ove il Presidente dichiarò che non poteva soddisfare alle domande del Corsini, il quale voleva sapere di quali mezzi voleva far uso per ricondurre quella città in seno della famiglia Toscana.

(*Alba*)

BOLOGNA (29 *settembre*).— L'Emin.mo Amat è chiamato a presiedere il Consiglio dei Ministri.

(*Dieta Ital.*)

NAPOLI (25 *settembre*) Domani, dicesi, ricomincieranno le ostilità verso Palermo

(*Telegrafo*)

PARIGI (29 *settembre*). — In seguito alle interpellanze fatte all'Assemblea nazionale per chiedere spiegazioni sullo stato dei negoziati relativi all'Italia, il sig. Ledru-Rollin si fece a dimandare che in un affare così grave, le spiegazioni più larghe, più esplicite vengano date all'Assemblea, perchè il Governo provvisorio aveva emesso principii che erano stati abbandonati dal nuovo Gabinetto, e che gli avvenimenti rendevano necessario un esame profondo per provvedere ai pericoli che presentavano. Dopo alcune poche parole assennate del ministro della guerra e del sig. Dupin, ed in assenza del presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, si passa all'ordine del giorno.

— Il generale Charron governator-generale dell'Algeria è giunto in Algeri il 20 settembre, ed il generale Marey-Monge che copriva interinalmente quell'alta carica, s'imbarcò per la Francia nel giorno stesso a bordo del vapore *lo Slancio;* egli giunse il 21 a Marsiglia e ripartì immediatamente per Parigi.

BORSA DI PARIGI.— I nostri fondi, per la voce corsa della presentazione prossima all'Assemblea nazionale di un progetto di banco ipotecario, tendono ad abbassarsi. Si è parlato altresì di una riunione di operai, la quale deve presentare una petizione all'Assemblea per dimandare la scarcerazione di Raspail. Questi rumori ebbero una funesta influenza sul corso dei nostri fondi. Il 5 per cento è caduto da 69 10 corso di apertura a 68 25, per finire a 68 40; in calo di 80 centesimi sul corso di ieri. L'imprestito a 68 75 e il 3 per cento a 44, chiudono, il primo in calo di 70 centesimi ed il secondo di 40 cent.

(*Corrispondenza*).

VIENNA (26 *settembre*) — L'arciduca Stefano, il quale ieri era qui arrivato, ha consegnata la sua dignità di palatino nelle mani dell'imperatore, e la sua dimissione, come io so di buona fonte è stata accettata. Il conte *Mailath* sarà mandato ad esercitare provvisoriamente le funzioni di palatino. Tutte le truppe imperiali in Ungheria sono messe sotto il comando del conte Lamberg, come ordinava l'imperatore, ed è incaricato di ristabilire la pace di questo paese, e soprattutto di conchiudere prontamente un'armistizio. Ora non c'è dubbio, che tutti i precedenti avvenimenti erano concertati col Bano. Si dice però che l'imperatore voglia rispettare le due nazionalità. Un manifesto segnato dall'imperatore è stato mandato quest'oggi in Ungheria.

Si è sparso il rumore, ed io ho qualche ragione di crederlo, che in Pesth è scoppiata una rivoluzione in favore della dinastia, è stato abbattuto il ministero, e sciolta la Camera.

(*Allgemeine*).

—La posta di Vienna è arrivata troppo tardi, perchè noi possiamo aggiungere ai fatti precedenti alcuni particolari. La notizia della rivoluzione di Pesth finora non è ancora confermata; però in Vienna devono essere arrivate notizie che noi non abbiamo ricevute. Si è sparso il rumore che in Vienna si voglia tentare un colpo contro la Costituente, come a Francoforte. Se ciò succederà, si manifesterà sempre più chiaro che la reazione, come dicevamo ieri, prende ogni giorno nuovo vigore.

(*Allgemeine*).

— Schwarzer è finalmente uscito dal Ministero, e sarà rimpiazzato provvisoriamente dal ministro d'agricoltura, commercio e mestieri.

(*Allgemeine*).

BERLINO (26 *settembre*). — Il giorno 25 era passato assai tranquillo, sebbene si vedesse qualche movimento nella città, si formassero per le vie alcuni gruppi di repubblicani, e si cantassero inni nazionali. Quest'oggi, 26, l'aspetto della città si fa più minaccioso, e forse è imminente qualche insurrezione.

(*Allgemeine*).

COLONIA (25 *settembre*). — Noi siamo finalmente arrivati là dove ci doveva condurre la debolezza, e l'imbecillità del governo. — *Noi siamo al principio d'una rivoluzione*. Io vi diceva, non sono molti giorni, che alcuni democratici assaltavano il palazzo del Governo, e ne maltrattavano il presidente. La Guardia nazionale era immantinenti chiamata all'armi, s'impedivano gli apparecchiati tumulti, e nei giorni seguenti si facevano severe inquisizioni per arrestare i capi di quel movimento. Allora si stabiliva subito un comitato di pubblica sicurezza, e si attaccavano agli angoli delle vie certi affissi dei democratici, che chiamavano traditori della patria i deputati di Francoforte, e nobilitavano con nome di salvatori gli assassini di *Lichnowski* ed *Auerswald*. Ebbene vorreste credere? non bastavano queste ingiurie a scuotere dai loro placidi sonni i nostri impiegati. Il popolo imbaldanzito fa tutti i giorni grandi radunanze in piazza. Varii oratori lo arringano. Se la Guardia nazionale s'oppone a questi assembramenti, deve subito venire a sanguinoso conflitto. — *Domani o la nostra città sarà dichiarata in istato d'assedio, o sarà proclamata la repubblica.*

(*Allgemeine*).

— Recenti notizie arrivate da Colonia ci dicono che la città è dichiarata in istato d'assedio. (*Kolnische Zeiburg*).

— La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte del 26 annunzia che Struwe fu condannato a morte da un Consiglio di guerra e fucilato.

Questa notizia è posta in dubbio dalla nostra Corrispondenza.

ERRATA CORRIGE

Nel N. d'ieri, facc. 1, col. 4, lin. 56 dove è detto: *lo sdegno della Civica romana intorno alle nostre opinioni*, leggasi: *lo sdegno della Curia romana, ecc.*

AVVISO.

Si prevengono i membri del COMITATO PRINCIPALE della Società federativa che, fino a nuovo avviso, le adunanze del Comitato hanno luogo tutti i giorni alle sette pomeridiane nel solito locale.

2 ottobre 1848.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 4 Ottobre 1848. N° 238

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 3 Ottobre.

NUOVE ELEZIONI.

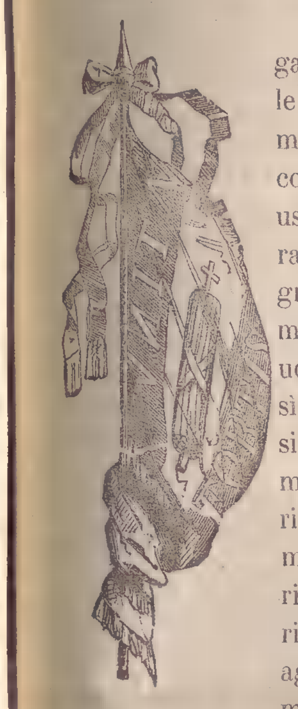

La nazione è stata interrogata, e la nazione ha risposto: le nuove elezioni sono per la maggior parte buone: le più combattute, quelle dei ministri, uscirono tutte a grande maggioranza. Il paese capì che malgrado del torrente d'accuse formulate in tutti i sesti contro gli uomini che tengono il potere in sì ardua lotta di popoli, di passioni, d' interessi, doveva rimaner fermo ai fatti, alla verità; e vi rimase. Applaudiamo al suo senno, ed auguriam bene per l'avvenire non rimoto. A questo piacere se ne aggiunga per noi un altro non meno grande, quello della elezione di Alessandro Manzoni fatta dal Collegio d'Arona. I lettori lo sanno, questa era l'elezione nostra prediletta: gli è perciò che fummo così insistenti a mantenerla, anche quando ogni altro l'abbandonava, anche quando la dichiarazione del sommo italiano si dimostrava contraria ai nostri desideri.

Le ragioni di una tale nostra ostinazione le abbiamo dette già: si vede che gli elettori di Arona ne furono persuasi, dacchè così mirabilmente ci secondarono.

Per fermo hanno essi dato un'alta prova di politica sapienza: è questo il caso di dire ch'ei furono *italianissimi* d'opere più che di parole. Il fatto ora è compiuto, e noi sentiamo il bisogno di significare agli elettori aronesi la nostra profonda gratitudine; ed in ciò fare ci rendiam certi d'interpretare il voto non di Piemonte solo, ma d'Italia tutta. Il fatto dei cittadini aronesi appartiene a tutta l'Italia, tutta l'Italia quindi dee colle sue parole, colle sue protestazioni far sì che il fatto così ben compiuto per opera del senno degli elettori aronesi, abbia tutta la sua efficacia, perchè quella modestia così facile ad ombrarsi ceda alle istanze, ai voti manifesti ed unanimi, non di un solo, di tutti i popoli italiani.

Essa fu fatta sotto l'ardore della più ardua lotta in cui siasi trovata mai la Lombardia ed il Piemonte; quando odii ciechi ed imperversanti dall'un canto, accuse, paure, sospetti dall'altro, prostrazione e sfiducia in molti paiono invocare una di quelle voci che fanno pronunziare la parola salvatrice, uno di quei consigli che fugano la diffidenza, attutano gli odii, riconfortano gli animi e ricompongono la disordinata unità de' cuori e delle menti. Chi meglio di Alessandro Manzoni può pronunziare questa parola? Chi recare un più valido ed opportuno consiglio? E se la patria intera sbattuta da tanta tempesta, prossima quasi al naufragio gli tende le mani, ricuserà esso di porgergliele, esso che primo le ispirava quella fede per la quale tutta si agita e combatte? Tutta la stampa italiana sia unanime a proclamare questo bisogno della nostra società; a risuscitare in tutta loro pienezza le grandi dottrine del sommo italiano che sono, rigenerazione morale, politica e letteraria, instaurata nel culto vivo, operoso, gagliardo dell'amore, e Manzoni vinto da questa poderosa dimostrazione dello spirito italiano non esiterà più; e se è pronto a fare un sacrifizio, noi non possiamo più dubitare che non debba esser quello della sua modestia, dinanzi al voto della propria nazione, dinanzi ad un quasi espresso mandato della Provvidenza, la quale lascia un buon pezzo confondere e pericolare le cose di una nazione, finchè suscita poi salvatori insperati, che adempiendo i misteriosi suoi disegni, compiono in un giorno quello che era stato arduo ai secoli.

È assolutamente necessario che la stampa adempia quest'ufficio, e sarà uno de' più belli, de' più grandi cui possa venir chiamata.

G. Briano.

CONGRESSO ITALICO.

Il nostro orizzonte politico (per servirci della frase usata) si oscura ogni giorno più.

Il Governo francese ci abbandona, e se dovessimo ancora parlare di intervento armato, ben potremmo dire: Egli ci ha abbandonati; sciogliersi dall'impegno preso, ecco a che cosa tende ora la sua politica, e sventuratamente per noi non vedendo miglior mezzo di liberarsene che coll'aggrandire le difficoltà, non considera più la questione che dal lato delle difficoltà o della relativa nostra debolezza.

Niuno più di noi fece calcolo, e pur troppo magnificò il soccorso lusinghiero di Francia, ma un solo rimprovero or ci corre sulle labbra.—Un'Assemblea che rappresenta la nazione francese, un Governo che si chiama repubblica democratica, che si presenta al mondo campione delle nazionalità, vendicatore della politica di Luigi Filippo, non doveva promettere, ma data, ripetuta la solenne parola, doveva serbarla. Non è la libertà d'Italia che potrà andarne di mezzo, ma l'onore del Governo francese, e l'Austria ben lo sa, e di questa sua vittoria va più altiera e sicura che non forse di quella che essa riportò sui traditi Italiani.

Rimane l'Inghilterra, quella nazione che in politica non agisce mai per slanci, per sentimento, il cui sistema invariabile mira a risultati positivi, non si cura di trionfi, opera nel silenzio e aggiunge ognor sicura la meta proposta — ci abbandonerà essa pure? Altri ne giudichi dalla supposizione che noi facciamo nel crederla retta da queste tre idee nella questione italiana.

1. Evitare ad ogni costo una guerra europea, dalla quale per nessuna combinazione potrebbe tornargliene il menomo profitto.

2. Allontanare un intervento francese armato, che la porrebbe nel caso forzato di dover scegliere fra i trionfi di un esercito gallo-sardo o un'alleanza austro-russa.

3. Assicurare con un trattato europeo i destini dell'Italia su basi che guarentiscano la pace del mondo, conciliino, se non tutti i dritti, l'onore e l'interesse delle parti belligeranti, e lascino infallibile opera al tempo ed alla virtù italiana l'attuazione dei giusti e irrepugnabili loro voti.

Data quest'ipotesi, non considerando la questione che in vista di uno scioglimento diplomatico, diremo che il solo fatto di un congresso imposto all'Europa, perchè nella questione italiana sta il pericolo imminente di una guerra generale, è fatto tale, donde noi possiamo trarne e speranza e profitto, poichè, per quanto si possa dire e sospettare, bisognerà pur ammettere che l'Austria in un congresso Europeo si troverà in condizioni inferiori alle nostre; essa non avrà a deliberare che sul più od il meno da cedere; gli Italiani invece e chi con noi, sul più od il meno da acquistare.

Un congresso europeo ricorda purtroppo i capitoli di Vienna, ma non dimentichiamo mai che un congresso europeo simile a questo sancì la libertà della Grecia e del Belgio; e per quanto strana sia la condotta del sig. Bastide, la Repubblica francese non può far meno per noi di quel che fecero Carlo X e Luigi Filippo per Grecia e Belgio. Le parole di Guizot sull'Italia possono ancora suonare fatali a chi volesse ripeterle.

Ma dirà taluno: poste le cose in questi termini, noi ci mettiamo assolutamente nelle mani della diplomazia. Al punto cui siamo giunti, sarebbe follia credere che le cose nostre possano essere un segreto per chicchessia. Dopo quanto è successo, può dirsi senza tema di errare, che l'Austria e le potenze primarie conoscono quanto noi stessi il vero stato della penisola; — ed è perciò che io non esiterò a dire che dal contegno degl'Italiani in faccia alla diplomazia estera ed alle potenze mediatrici dipende tutta la causa nostra; — e se noi ci presenteremo *armati, uniti, concordi* e deliberati a tutto piuttosto che a ledere l'onor nostro; se ci presenteremo ispirati da un solo sentimento, quello dell'indipendenza, noi possiamo riportare in un congresso quella vittoria che una sorte fatale ci rapì sui campi lombardi. — Ma non men dura sarà la lotta: bisognerà portarvi la sapienza, la costanza civile, una fede inconcussa nei nostri diritti, l'abbandono assoluto di ogni spirito di parte; sono queste virtù più difficili che il coraggio di affrontar la morte contro un odiato nemico: ma sono le virtù che or l'Italia domanda al Piemonte e che, vogliamo sperarlo, non avrà domandato invano.

L'armistizio, la mediazione si aggravano ogni dì più sul nostro collo; ma nessuna potenza al mondo potrà ritornar l'Europa all'infame politica della Santa Alleanza: la stampa libera sola basterà, ove non bastassero i popoli: finora noi non abbiamo agito che per impeto, dominati dagli eventi: d'or in avanti dobbiamo agire noi pure per sistema. La diplomazia cerca avvilupparci nelle sue trame, proviamo *alle alte potenze* che gli Italiani sono ancora i discendenti di quegli antichi che ne furono maestri al mondo.

Presentiamoci dunque *armati, uniti e concordi*: Il tempo, quel fido alleato dell'Austria, perchè non potrà esserlo per noi pure? E quando dico *tempo*, non si creda che io voglia dire anni: quanti mesi bastarono all'Austria per ricomprar le sue perdite? Impariamo almen questo da lei, e la tenacità italiana si pianti a fronte della tenacità tedesca. In men di quindici giorni un esercito piemontese capitanato da un duce cui la patria possa chiamar conto dell'ultimo de' suoi figli, un esercito ridotto a quella energica concentrazione di forze attive che triplicano la sua potenza, può chiamarsi l'avanguardia d'Italia, e scorrendo dal Po al Ticino pronto ad ogni evento, può darci sicure notizie *della mediazione e del congresso italico*.

M. A. Castelli.

INTERPELLANZA AL MINISTERO.

Il *Pensiero italiano* di stamane narrava un turpe ed atroce fatto, di arresti arbitrarii di volontarii Mantovani, ordinati dal nostro Governo, e tassati a un tanto caduno, e di consegna dei medesimi all'Austria.—L'accusa è troppo enorme e il fatto imputato è troppo mostruoso, perchè vi possiamo prestare alcuna fede; ma nelle attuali circostanze della nazione, tutte le calunnie hanno bisogno di essere smentite, per quanto assurde siano e paiano. Speriamo quindi che il Ministero non tarderà a dare alla nazione le necessarie spiegazioni onde rimovere da sè una taccia troppo turpe, perchè possa avere la menoma ombra di fondamento.

Signor direttore gerente,

Poichè ella si piacque d'inserire nel *Risorgimento* la memoria della Consulta Lombarda al Governo di S. M. ed alle potenze mediatrici, tengo per fermo che vi vorrà inserire anche quest'altra memoria che le fa seguito e dà compimento; del che la prego per incarico della Consulta medesima.

Ho l'onore di rinnovarle l'espressione del mio cordiale ossequio.

Torino, 2 ottobre 1848.

Achille Mauri,
Segr. della Consulta Lombarda.

I consultori Lombardi scrissero nella loro memoria del 9 settembre le seguenti parole:

« Il popolo Lombardo-Veneto ha dichiarato solenne- « mente che vuole l'indipendenza, e che perdutala oggi, « vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimarrà dal rin- « novare gli sforzi, fino a che gli uomini o Dio non gli negheranno giustizia. »

I consultori Lombardi si rinfrancarono in questo supremo voto anche pel fatto della mediazione offerta dalle due alte potenze; e quindi, correndo voce in quel tempo che Sardegna l'avesse accettata ed Austria la ricusasse, aggiunsero queste altre parole:

« Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l'accet- « tazione e il rifiuto ci persuadono che a base della media- « zione sia stata posta *l'indipendenza italiana.* »

Questo fermo proponimento di volere l'indipendenza, questa profonda persuasione di ottenerla, sono i sentimenti che dominano l'intera memoria, nè il periodo che la chiude accenna punto a disposizioni contrarie.

Se non che i consultori Lombardi, volendo sfuggire la taccia di uscire dal proprio mandato, arrogandosi di rappresentare la Venezia avente consultori suoi propri, credettero opportuno di chiuderla con parole riguardanti specialmente al maggior bene di Lombardia. Con ciò per altro essi non intesero elevar dubbio sull'indipendenza del paese che rappresentano; che anzi il supporre in loro simile intendimento, sarebbe intrinsicamente assurdo. La Consulta Lombarda sussiste, finchè sussiste in diritto ed in fatto l'unione di Lombardia col Piemonte: unione che di necessità involve sì fatta indipendenza.

Quindi è che quando le trattative riescissero ad una combinazione che assicurasse particolari franchigie al già regno Lombardo-Veneto, tenendolo pur sempre nella dipendenza dell'Austria, sì fatta combinazione potrebbe bensì venire inflitta a quei popoli che insorgerebbero a combatterla un'altra volta; ma sarebbe vano attendere dalla Consulta Lombarda un assenso, che non vorrebbe, nè potrebbe mai dare.

Nel presentare queste considerazioni al Governo del Re ed alle potenze mediatrici, i consultori Lombardi hanno lo scopo di dichiarare fin d'ora impossibile in diritto una combinazione messa fuori abbastanza palesemente dall'Austria perchè non sia più permesso di passarla sotto silenzio; ma non possono credere che le potenze mediatrici abbiano in animo di coltivarla.

È incredibile che le due grandi potenze abbiano voluto interporsi fra i combattenti nel solo intendimento di procurare ai popoli Lombardo-Veneti quel complesso di franchigie che l'Austria offeriva loro prima che si sollevassero con tanto coraggio e tanta concordia, che l'Austria allargò dopo e non chiesta, che spinse insino al punto da offrire indipendenza completa alle provincie Lombarde.

Larghe franchigie, e rispetto alla nazionalità si offrono anche adesso volontariamente dall'Austria; così che se si dovesse chiudere questo gran dramma con sì fatte concessioni, non vedremmo noi, non vedrebbe il mondo, a che pro Francia ed Inghilterra si sarebbero poste di mezzo.

Del resto i consultori Lombardi sono convinti che, ridotte le cose a questo estremo, il Governo del Re, fidato nel suo buon diritto, nel voto de' popoli, ne' suoi cento mila soldati, nelle migliaia e migliaia che deposero le armi nelle procincie Lombardo-Venete in ossequio della mediazione, e nei potenti soccorsi che non mancherebbero allora di dargli appoggio, troverebbe il coraggio di rifiutare combinazioni tanto disonorevoli e non conducenti alla stabilità della pace.

Torino, il 30 settembre 1848.

(*seguono le signature*)

Per copia conforme:

Achille Mauri, *segr.*

Al signor Presidente del Comitato centrale della Società per la Confederazione italiana.

I sottoscritti studenti della facoltà medico-chirurgica dell'Università torinese chiedono di far parte della società per la Confederazione italiana, della quale adottano con trasporto i principii e lo scopo, siccome quelli che esprimono nel modo più semplice e più energico il voto del loro cuore, il sospiro dei loro verdi anni.

Essi, persuasi che questo debba essere il pensiero di ogni vero Italiano, non applaudono solamente in loro nome particolare all'alta impresa iniziata dal grande apostolo della libertà e della autonomia italiana, ma poichè compongono quasi l'unico nucleo che esista in Torino di studenti dell'Università, dispersi ora nelle diverse provincie dello Stato, osano farsi spontanei interpreti del voto dei loro compagni, molti dei quali altamente lo proclamavano quel giorno in cui lasciavano la scuola per volare al campo alla conquista della indipendenza italiana.

I sottoscritti confidano che i loro lontani condiscepoli saranno grati ai presenti della cara ricordanza, e che ritornati qui per ripigliare i loro studi interrotti, a loro si uniranno giubilando, e con loro grideranno: Viva la Confederazione italiana! Viva Vincenzo Gioberti il quale, dopo averla predicata cogli scritti, la iniziava coll'opera e la suggellava col suo nome.

I sottoscritti

Ruffini Ettore, allievo del collegio medico-chirurgico e bersagliere volontario, studente del 3. anno. — Rumiano Biagio id. del 2. — Coccolo Francesco id. del 4. — Meuta Luigi id. del 3. — Oddone Francesco id. del 5. — Molina Filippo id. del 3. — Bertarelli Domenico id. del 6. — Giaccone Ferdinando id. del 6. — Marchisio Edoardo id. del 5. — Prelli Carlo id. del 6. — Gianotti Alessandro, convittore del collegio medico-chirurgico id. del 3. — Balestra Emilio id. del 3. — Valetti Leone id. del 6. — Giordana Antonio id. del 5. — Falta Giovanni id. del 4. — Albertetti Giacomo id. del 3. — Villa Carlo id. del 6. — Vecchies Luigi, bersagliere volontario id. del 4. — Barbera Alessandro id. del 5. — Bosio Domenico id. del 4.

Questo indirizzo veniva letto al Comitato centrale nella sua tornata d'oggi e ne acclamava la stampa, ad esempio ed imitazione.

Torino, 3 ottobre 1848.

Il segretario del Comitato centrale
FRESCHI D. FRANCESCO.

L'*Union*, in un articolo sulla condizione presente d'Europa e in particolare sulla vertenza italiana, esprime il voto che il governo si faccia a modificare il suo personale diplomatico. — Ecco le sue parole:

Lo stato delle cose si complica dal lato dell'Italia. I tentativi fatti per negoziare la pace non ebbero sinora che risultati negativi. Che anzi i nuovi fatti che vanno sorgendo, le condizioni messe innanzi dal gabinetto austriaco, e il ristabilimento del blocco di Venezia hanno singolarmente aggravato il *casus belli.* Havvi adunque un pericolo imminente per la pace d'Europa; vi ha anzi nel contegno preso dalla politica austriaca qualche cosa d'altiero e noi diremmo anche di sdegnoso per la repubblica francese e pel suo governo. Egli è vero che si è accordato una proroga d'armistizio ai nostri negoziatori; egli è vero che si condiscende a lasciar loro sperare una specie di udienza nella quale potranno esporre le loro ragioni e i loro reclami. Ma il tempo passa, i giorni corrono e non si decide nulla. Ora si vogliono far convenire a Inspruck, ma il sito di riunione si bandisce che dev'essere altrove; di modo che la quistione rimane irresoluta e la Francia si sta coll'armi in braccio aspettando che i sogni di febbraio, quanto alle cose d'Italia prendano corpo. Almeno si degnassero di ammetterci a deliberare. Ma noi non abbiamo neppure questa modesta consolazione; noi non siamo neppure allo stadio dei protocolli, a quella rappresentazione derisoria, ma almeno apparente, che bastò ai primi anni della rivoluzione di luglio.

La guerra, certamente, è lungi dal nostro pensiero. Noi la crediamo impossibile nel presente stato di cose europee; noi la crediamo, per ora almeno, interdetta alla Francia, a quella Repubblica che possiede truppe senza denaro, vale a dire una spada senza impugnatura; noi crediamo finalmente, e l'abbiamo già detto, che la quistione italiana non può più trattarsi sui campi di battaglia, ch'ella deve oramai risolversi pacificamente.

Nondimeno è ella questa una ragione per procedere verso la soluzione fiaccamente o senza abilità? Ora, nell'attitudine presa dalla politica francese, vi ha per lo meno l'uno o l'altro di questi vizi. La repubblica, mettendosi per la via de' pacifici negoziati, non ha compreso abbastanza che abbisognavano uomini di polso, diplomatici consumati per capire, secondare e mandare ad effetto i suoi divisamenti. O il governo della repubblica vuol seguire deliberatamente la politica rovinosa della propaganda in Europa, e allora snudi la spada senza mandare ambasciatori; o vuol scansare gli scogli congiunti a questa politica ultra rivoluzionaria, e in questo caso mandi ne' gran consigli d'Europa, uomini savi, provati intelletti.

Tra queste due vie diverse, non vi ha mezzo. La politica neutra, ermafrodita, non è politica; i rappresentanti mediocri della propaganda rivoluzionaria, non sono, non possono essere utili negoziatori. Bisogna eleggere e sovrattutto sollecitamente, se si vuol conservare intatta l'influenza francese.

INTERNO.

TORINO (3 *ottobre*). — Il concorso dei Torinesi per soddisfare all'imprestito è tale in questi giorni, che alla tesoreria ed agli ufficii ove si riceve il danaro, si dovettero mettere sentinelle per impedire i disordini facili a nascere dalla troppa calca. Così risponde la città di Torino a chi l'accusa di tepido patriottismo. Piacesse a Dio che altre città dello Stato non isdegnassero imitarne l'esempio; onde non s'avesse a continuare la scandalosa contraddizione di cittadini che gridano a più non posso contro il Ministero, tacciandolo d'inettitudine e di mollezza, e intanto gli suscitano sempre nuovi ostacoli, e gli negano gli uomini e il danaro che gli sono indispensabili per provvedere alle attuali emergenze della patria.

— La *Gazzetta Piemontese* di quest'oggi, allegando nella parte non ufficiale il noto articolo della *Gazzetta di Milano,* ove assicura che « per richiesta del Ministro francese, alla quale annuì S. M. Carlo Alberto e S. E il feldmaresciallo Radetzky, venne l'armistizio prolungato di 30 giorni, ossia fino al 22 ottobre prossimo » così si esprime:

Convinto il foglio ufficiale piemontese che nessun documento potrà essere prodotto dal foglio milanese per provare la sua gratuita e menzognera asserzione, e per infirmare l'anteriore nostra dichiarazione a questo proposito, noi confermiamo il già detto, e formalmente respingiamo alla *Gazzetta di Milano* l'appostaci imputazione di errore o di mala fede.

Illustrissimo Signore,

Arona, il 2 ottobre 1848.

Il Collegio di Arona onorato a breve distanza della presenza d'un Alessandro Manzoni, non poteva menomamente esitare nella scelta del suo deputato al Parlamento; e ieri a piena unanimità di voti (dopo una ragguardevolissima maggioranza nella prova del giorno antecedente) ha creduto dover suo di dare questa pubblica testimonianza di riverente gratitudine al padre della moderna letteratura, al sommo italiano di cui tutti gl'impareggiabili scritti cotanto giovarono alla nostra letteraria, civile e religiosa educazione. Fraudare di una tanta gloria il nazionale Consesso, sarebbe stato per parte nostra una colpa; e d'altronde la protesta che intendiamo fare contro ogni guisa di avversarii al *fatto compiuto* della unione Lombardo-Veneta col Piemonte, noi non sapremmo meglio pronunziarla e in faccia a' nostrali e agli stranieri, che con tal nome il quale suona riverito in tutta Europa.

Che se la pubblica dichiarazione dal medesimo scritta in codesto periodico, e a noi stessi ripetuta a voce potè al primo scrutinio sospendere un qualche voto, non uno impedinne al secondo: imperocchè chi potrebbe credere *inetto* un Manzoni?... E chi non pensava, che, sebbene per difetto d'ingrata natura che a quando a quando gli impedisce la libera pronunciazione della parola, noi non potessimo udirlo in pubblico, pure grandissimo sarebbe il beneficio del suo voto, della sua scrittura, dei consigli, degli esempi suoi ne' circoli e negli uffizi? chi non pensava e non pensa alla morale ponderanza che esercitare potrebbe la sola presenza, il solo nome di lui? Momenti supremi sono questi, dicevamo noi, per gl'interessi più vitali della patria comune: e quell'ottimo che tanto l'ama, che già tanto ha operato per essa, che divide col fiore della nazione i pensamenti, la fede, le speranze, non tarderà a fare da ultimo sull'altare della patria anche il sacrificio certo gravissimo delle modeste sue determinazioni, delle casalinghe abitudini, degli affetti domestici, dei benemeriti suoi ozi letterarii. — E fu con tale fidanza che noi per la seconda volta a quel grande ritornavamo innanzi ieri con una seconda deputazione, onde sollecitarne il desiderato assenso: e sebbene l'unica piuttosto che rara modestia di lui con assai nostro dolore continui irremovibile nel reputarsene *per più versi inetto*, noi non vogliamo ancora cedergli in perseveranza, e a costo di sembrargli alquanto indiscreti, dopo aver fatto quello che era da noi, ci rivolgiamo adesso, e raccomandiamo all'autorità della pubblica stampa, e di chi meglio rappresenta la nazionale volontà, perchè di bel nuovo con generosa istanza si ripeta a quella religiosissima coscienza che nel voto popolare ascolti la voce di Dio.

Prego la S. V. di gradire con questa occasione i sensi della mia più distinta considerazione con che ho l'onore di proferirmi

Suo dev.mo serv.
Canonico BONIFORTI LUIGI.

GENOVA (2 *ottobre*). — Sentiamo in punto con piacere che in seguito a diversi riclami si è destinata la villa dei padri Filippini per alloggio agli ufficiali della legione Garibaldi, e che sarà provveduto ulteriormente ai bisogni dei militi della medesima. *(Pens. Italiano).*

MILANO (29 *settembre*). — Un avviso municipale in data 28 corrente obbliga tutti i censiti della città di Milano a fornire entro tre giorni una coperta di lana pel militare di once 30 per 42 per ogni 400 scudi d'estimo, notando la comminatoria, che se nel tempo prefisso non si saranno consegnate, saranno multati di aust. L. 3 al giorno, per ogni coperta.

Il numero delle coperte per ora domandato, è di 20 mila.

È da notarsi che la maggior parte dei cittadini si sono spogliati di siffatte coperte per inviarle al Tonale ed altrove a richiesta del Governo provvisorio.

Qui si parla di una rivoluzione avvenuta ultimamente a Vienna, e di una corsa fatta da Pepe sino sotto Padova, e si tien per certo l'intervento armato francese. Confermiamo la nuova della batteria sul campanile del duomo: nella piazza di questo furono di recente posti 6 cannoni, e v'è di nuovo che nella notte passeggiano pattuglie con due cannoni e due vedette avanti, come si fosse in campo in presenza del nemico.

Ultimamente fu visto un proclama o manifesto affisso sulle mura e cantonate firmato Montecuccoli, il che importerebbe che egli non sia realmente ritornato in Vienna colla sua autorità plenipotenziaria. *(Cart. del Corr. Merc.).*

Riproduciamo la lettera diretta al governatore militare della provincia di Parma dai delegati provvisorii a quella Amministrazione, colla quale dichiarano di rassegnare l'ufficio a loro imposto, non istimando di poterlo adempier per bene dopo la deliberazione della Commissione istituita per avvisare ai bisogni del pubblico erario, della quale fu dato cenno nel num. 232 di questo giornale.

Noi ommettiamo qualsiasi commento, perchè la lettera, specialmente nell'ultima parte, non ne abbisogna a dimostrare come i giudizi premessi sul conto di que' governanti fossero giusti e veritieri.

Eccellenza,

Finchè ci reggeva la speranza di poter giovare a' nostri concittadini, abbiamo sopportato l'incarico da V. E. impostoci con gli atti del 18 e del 30 agosto. Ora che il senno di spettabili personaggi ha manifestato, come noi, continuando, riusciremmo ad un fine tutto contrario, il dover nostro comanda che non esitiamo a rassegnare a V. E. l'ufficio.

E poichè trattenendoci con lei fummo lieti di conoscere i generosi sentimenti dell'animo suo, osiamo pregarla, nell'accomiatarci, ch'ella non cessi di aver a cuore il ben essere di questo nostro paese, del quale le fu affidata la protezione.

Siamo con tutto rispetto
Parma, 26 settembre 1848.
di V. E.
devotissimi servitori
G. B. NICCOLOSI — A. LOMBARDINI — G. F. PALLAVICINO.

VENEZIA (24 *settembre*). — Ci scrivono da Padova che sono colà da circa 8000 Croati; l'uffizialità ha occupate tutte le case. Vi sono, oltre questi, 5000 soldati malati.

Le imposte sono ormai mensili; se continua così, guai! L'agitazione è comune sì nelle città che nelle terre. A Bergamo avvennero tumulti, ma finora non si hanno particolari.

Una lettera di Milano ne accerta che in queste 4 settimane di *paterno regime* austriaco, la città ha pagato all'erario tre milioni di svanziche!

È del tutto falso ciò che dice l'articolo dell'*Opinione*, riprodotto l'altr'ieri in questa gazzetta, riguardo alla morte del dottor Giuseppe Medoro. *(Gazzetta di Venezia).*

— Ad una deputazione espressamente inviata dal Circolo italiano, il Governo provvisorio dichiarò ieri sera essere state prese le opportune disposizioni, a proposito del blocco del nostro porto rinnovato dagli Austriaci, affinchè in brevissimo tempo siano salvi e sicuri non solo la libertà, ma sì anche l'onore della nostra bandiera. *(Indipendente).*

TOSCANA.

FIRENZE (29 *settembre*). — Pareva giunto il momento nel quale ricomposta a quiete la città di Livorno, potesse ripristinarvisi l'autorità governativa nelle forme volute dagli ordini generali dello Stato. Di tanto assicurava lo stesso Municipio nel quale erano provvisoriamente concentrate le attribuzioni governative, ed esprimeva ripetutamente vivo desiderio che fosse mandato a Livorno chi rappresentasse nelle forme ordinarie il Governo locale.

Il Governo secondava questo desiderio e secondandolo soddisfaceva ad un suo dovere; nominava un governatore interino e due consiglieri provvisori e li spediva a Livorno portatori a nome del principe dell'obblio del passato, che era stato già promesso dal principe. Precedeva notizia officiale al gonfaloniere della nomina delle nuove autorità, ed il governatore coi due consiglieri muoveva per Livorno la mattina del 28, avendo seco la notificazione dell'oblio da affiggersi in Livorno al suo primo arrivo (1).

Tutto adunque faceva sperare che il Governo in Livorno si sarebbe ristabilito nelle forme volute dalle leggi generali dello Stato. Ma le cose contro ogni aspettativa sono passate molto diversamente. Le nuove autorità non hanno potuto fare ingresso in Livorno, e ieri sera sono tornate a Firenze a render conto dell'avvenuto.

Eccone la relazione officiale diretta al Ministro dell'Interno.

Eccellenza!

Onorati della nomina, il primo dei sottoscritti a Governatore interino di Livorno, gli altri due a Consiglieri di Governo provvisori, ci siamo sollecitamente messi in viaggio questa mattina alle ore 12 meridiane alla volta di Livorno. Giunti alla stazione della Strada Leopolda, mentre eravamo già mossi per entrar in città, siamo stati trattenuti dal sig. Gonfaloniere Fabbri che ci ha annunziato la necessità di parlarci.

Tornati indietro e ritiratici in una stanza della stazione, ci ha manifestato che il nostro entrare in Livorno andava a produrre un tumulto; che appena ricevuta da Firenze la notizia officiale della nostra nomina, il Municipio coi cittadini aggiunti aveva preparata una Notificazione colla quale fosse portata a cognizione del pubblico la nomina, ed il nostro imminente arrivo a Livorno: che questa notificazione non erasi potuta affiggere, perchè dietro certezza che sarebbe stata ricevuta con sfregio pubblico, questo non tolleravano le persone che l'avevano firmata; che vari popolani molto influenti avevano assicurato il Municipio della resistenza a riceverci: che il banchiere Adami il quale ieri aveva promesso in iscritto di somministrare danaro al Municipio, aveva oggi ritirato la promessa appena aveva avuto sentore del disordine che avrebbe prodotto il nostro entrare in Livorno: che si minacciava di venirci incontro in armi, e condurci prigionieri in fortezza: che esso signor Gonfaloniere in compagnia del signor Baganti primo priore del Municipio, se non c'incontrava alla stazione di Livorno proseguiva per Pisa fino a Firenze, per trattenerci per via o non farci muovere, ed esporre al Governo centrale lo stato delle cose.

Noi ci siamo creduti in dovere di far sentire al sig. Gonfaloniere quanto gravi avrebbero potuto essere le conseguenze d'un rifiuto della popolazione a riceverci, e lo abbiamo nuovamente richiamato a dichiarare se le cose erano veramente in tale stato da doverci dire impedito l'ingresso in Livorno; — ed egli apprezzando tutta la gravità delle possibili conseguenze di questo fatto, si è proposto di tornare in Livorno ed invitare il signor avvocato Guerrazzi aggiunto al Municipio ad abboccarsi con noi, al che noi abbiamo molto volentieri aderito.

Tornato il signor Gonfaloniere in compagnia del signor avvocato Guerrazzi e del signor Baganti, abbiamo avuto più che conferma di quanto ci era stato narrato dal sig. Gonfaloniere. Ci si è parlato di Deputazioni di vari ceti annunzianti i disordini che avrebbe prodotto il nostro ingresso — di vari banchieri renuenti a mantenere la promessa di somministrare danaro al Municipio, deducendo che il danaro era dato per fiducia che andava a mancare — ci si è finalmente fatto sentire che il tumulto non ci avrebbe fatti arrivare al palazzo governativo.

Noi abbiamo creduto di dover anco nuovamente tornare sulla gravità delle conseguenze che avrebbe potuto avere il rifiuto della popolazione a riceverci, e penetrati tutti di questa gravità abbiamo volentieri accettato che il sig. Gonfaloniere tornasse in Livorno per assicurarsi anco meglio dello spirito pubblico.

Il sig. Gonfaloniere rientrato in Livorno, e tornatone dopo lunga ora sempre in compagnia del sig. Baganti, ha nuovamente dichiarato, e questa volta con tutta certezza, che il tumulto al nostro arrivo si teneva inevitabile; e dietro nostra domanda soggiungeva che non avremmo potuto neppur contare sulla guardia municipale.

In questo stato di cose ci siamo creduti in dovere di retrocedere, per riferirne al R. Governo ed attendere nuovi ordini.

È inutile il dire che dal primo momento abbiamo fatto conoscere al sig. Fabbri ed al sig. avv. Guerrazzi la Notificazione colla quale il primo dei sottoscritti annunziava al pubblico l'oblio del passato in nome di S. A. R. il Granduca.

Abbiamo l'onore di essere
Firenze, 28 settembre 1848, ore 11 pom.
Di V. E.
Devotissimi servi
F. TARTINI - G. BANDI - A. DUCHOQUÈ.

In conseguenza dei fatti sopraenunciati, il ministero ha in questa mattina dichiarato all'una ed all'altra delle Assemblee legislative che le comunicazioni officiali con Livorno sono oggi interrotte.

LUCCA (28 *settembre*). — Ieri circolava a Pisa la voce che in Lucca erano stati uccisi proditoriamente alcuni soldati *Piemontesi*: in Lucca al contrario spargevasi la notizia che a Pisa fossero state scaricate alcune armi da fuoco contro diverse sentinelle *Piemontesi*. Noi annunziamo queste dicerie nell'unico scopo di *smentirle solennemente*; e per evitare i buoni a stare in guardia contro simili voci, le quali è oramai troppo noto che partono tutte da una medesima sorgente, e che sono arti di tristi e malevoli per seminare fra noi vieppiù a larga mano la diffidenza, la disunione, la calunnia.

Siamo infatti convinti che laddove i buoni non facessero involontariamente eco a simili voci, cadrebbero per loro stesse nell'oblio che meritano, e vani si renderebbero questi vituperevoli ed infami raggiri che attentano alla moralità del popolo, alla fratellanza dei veri italiani, alla grandezza d'Italia. *(Giorn. di Lucca).*

STATI PONTIFICII.

Leggesi nel *Contemporaneo*:

Pubblichiamo con piacere questo brano di lettera che l'ex ministro di Polizia avv. Galletti indirizzava ad un suo amico in Roma.

Quando riceverai questa mia io non sarò più ministro....

..... Io ti prego caldamente di ringraziare i buoni Romani dell'affezione che mi hanno mostrata nel lungo corso del mio ministero: ogni ordine di persone mi fu largo di prove d'affetto e di stima, e non lo dimenticherò giammai.

Discendo dal ministero colla coscienza d'aver fatto quanto io doveva: posso avere errato per pochezza d'ingegno, ma la mia volontà fu sempre volta al bene dello Stato, al sostegno della nostra sospirata indipendenza, ed a gettare le basi di una politica che l'aiutasse, e che impedisse ai tristi di far indietreggiare il Governo. Le lotte che ho sostenute furono gravi, e vinsi; ma Dio sa con quali fatiche e con quali prove di coraggio. La storia un giorno terrà conto de' miei atti. Sii tu dunque banditore della mia riconoscenza ai Romani, e credimi sempre con tutto l'animo.

Il tuo affezionatissimo
G. GALLETTI.

---

(1) Livornesi! La fiducia di vedere consolidato l'ordine e la pace pubblica mi conduce nella vostra città. Se la vostra confidenza vorrà secondarmi, e la cooperazione dei cittadini mi aiuterà nella opera generosa, non dubito, che lo scopo santissimo da voi e da me desiderato, non debba presto raggiungersi. Figli d'una medesima patria, non vorrete si rinnovino le agitazioni, che commossero questa città, la quale per importanza di commerci e per operosità d'industrie, può ben dirsi la prima dello Stato.

Io vengo a ristaurare l'ordine fondato sulla giustizia, sulla fratellanza e sul rispetto alle leggi. Però vengo solo tra voi, senza aiuto di forza materiale, ma pure con quella sicurezza che nasce dalla coscienza di adempire ad un uffizio civile.

Livornesi! L'oblio del passato, che già vi fu promesso dal principe, io ve lo reco in suo nome, ed avrà piena osservanza: è pertanto sacro dovere di tutti di adoprarsi per un migliore avvenire. Io faccio un appello alla vostra lealtà ed al vostro patriottismo. Ricordatevi, che un giorno di concordia fece l'Italia forte ed ammirata, e che le divisioni fraterne possono farla ricadere nelle antiche sventure.

Livorno, 28 settembre 1848.

Il Governatore interino
F. TARTINI.

RAVENNA (27 *settembre*). — Una barca carica di una compagnia di militi volontarii che andavano alla difesa di Venezia venne catturata dal *Vulcano*, vapore austriaco, e condotta a Trieste. Colà giunta, il console pontificio protestò altamente contro l'illegalità di una tal cattura, richiedendo che fosse rimandata al suo destino. Intanto sopraggiunsero due navi da guerra, una francese e l'altra americana, le quali avendo unito i loro reclami a quelli del console pontificio, ottennero il rilascio della barca coi militi che vi erano, e non già per Ravenna, ma per Venezia, dove è già pervenuta. Tutto questo in risposta alle false asserzioni del giornale di Trieste.

Il Governo provvisorio di Venezia ha scritto all'autorità municipale della nostra città, perchè non conceda l'imbarco a quei militi isolati che volessero recarsi nella detta città. Ieri qui giunse un corpo di militi armato ed equipaggiato, diretto per Venezia.

Dicesi che la squadriglia austriaca abbia bloccato Venezia, e che perciò dia la caccia a tutte le barche che veleggiano per quella città. Noi nol crediamo ancora, perchè non corrisponderebbe alle assicurazioni date che, pendente l'armistizio, Venezia non sarebbe molestata dagli Austriaci. Intanto nell'*Indipendente* oggi arrivato, leggiamo che ai 22 tre fregate e due brick austriaci catturarono in presenza della fregata francese e della inglese due bargozzi per rimorchiarli verso Trieste, ma che tosto li rilasciassero, e che l'*Asmodée* avesse avuto ordine di accorrere a questo buon effetto.

Credesi che quanto prima, attese le favorevoli notizie sanitarie, sarà tolta la contumacia anche per le provenienze di Trieste.

Siamo in ritardo di tre corrieri di Venezia, e ciò per la forte burrasca che ancora imperversa. *(Romagnolo).*

BOLOGNA (26 *settembre*). — Il Governo veneto ha fatto sapere alle nostre autorità di avere trasmesso istruzioni a Ravenna, che non siano muniti di visto per Venezia i fogli di via di que' militi isolati che non sono armati, vestiti ed appartenenti a qualche battaglione ivi stanziato.

(Gazz. di Bologna).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (25 *settembre*). — Ieri sono arrivati nella nostra rada alcuni legni da guerra inglesi.

— Ieri stesso il nunzio apostolico, essendo andato a far visita al comandante la squadra inglese nel nostro porto, venne salutato con quattordici colpi di cannone, inalberandosi all'albero maestro la bandiera pontificia. Siccome questa rassomiglia molto alla nostra antica bandiera, così i luciani cominciarono a gridar tutti, viva il re, credendo aboliti i tre colori. *(Telegrafo).*

— Una lettera di Calabria, pubblicata dal *Tempo* il 20 corr., ci fa sapere che negli ultimi giorni del passato agosto doveva scoppiare una rivoluzione in favore dei Siciliani; aggiunge che, quantunque non avesse allora effetto, i perpetui agitatori non cessano di macchinare, e dal complesso si conosce che la Calabria è tutt'altro che tranquilla.

Il *Tempo*, quando parla così, merita tutta la fede.

(Dieta Italiana).

— Leggiamo nel *Corriere mercantile:*

Lettere di Palermo confermano che dai Siciliani fu chiesto un armistizio di più mesi: aggiungono che le finanze del Governo siciliano cominciano a trovarsi in grandi angustie. Anche il Governo napolitano patisce difetto di danaro: ma ha un'organizzazione militare alla quale i Siciliani non contrappongono che l'entusiasmo patriottico.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (29 *settembre*). — Oggi si sono prese grandi precauzioni militari attorno al recinto dell'Assemblea, ma senza essere ostensibili. Questo mattino parecchi pezzi d'artiglieria furono introdotti nel recinto del palazzo: il numero delle truppe a piedi e a cavallo venne aumentato. A quanto sembra, tali precauzioni furono prese in vista della petizione firmata nei sobborghi per chiedere la liberazione del cittadino Raspail.

Sul principio della seduta, uno scrittore noto per la pubblicazione di varii opuscoli repubblicani, ha insultato nella sala dei *Pas-perdus* uno dei nostri più onorevoli rappresentanti, il sig. Danjoy, con queste parole: « Se fra tre giorni Raspail non è messo in libertà, 160,000 uomini verranno a cacciarvi dai vostri stalli ». Il presidente, fattone avvisato, diede l'ordine di arrestare quello scrittore.

(Corrisp. di Parigi).

— La riunione della via Poitiers trattò ieri la questione del modo di nominazione del presidente della repubblica, ed esaminò tutti gli ammendamenti che vi si connettono. Il sig. Degousée solo sostenne l'opinione che deferirebbe all'Assemblea nazionale la nomina del presidente. I signori Thiers, de-La Rochejaquelin, Fontaine e de Laussat, l'hanno vivamente combattuta. La quasi unanimità della riunione rigettò non solo tutto ciò che toglierebbe questa nomina al suffragio universale, ma anche ogni emendamento che ne limitasse od attraversasse l'esercizio. L'ufficio fu quindi rinnovato e nominato per tre mesi. Il generale Baraguay-d'Hilliers fu mantenuto alla presidenza. I signori Degousée, de Falloux, Baze e Faucher furono eletti vice-presidenti. Il sig. Achille Fould ed il generale Rulhières, nuovamente eletti, assistevano a questa seduta, e furono nominati segretari.

— Le riunioni del Palazzo-Nazionale e dell'Istituto si occuparono pure ieri della questione relativa alla nomina del presidente della repubblica. Le opinioni furono divise, sovratutto nella riunione dell'Istituto, di cui una parte notevole si pronunciò nello stesso senso della riunione di via Poitiers.

I membri i più avanzati dell'Assemblea, che d'ordinario si riuniscono nella via Taitbout, trattarono pure questa questione. Alcuni membri di questa riunione si pronunciarono in favore dell'emendamento del sig. Grevy, il quale chiede che l'Assemblea conservi sempre l'esercizio diretto della sovranità, e si limita a nominare un presidente del Consiglio dei ministri per un tempo illimitato, ma rivocabile a piacimento. Altri membri, in numero pressochè eguale, sono decisi di votare per l'elezione del presidente della repubblica per parte dell'Assemblea nazionale.

Ecco il testo dei tre articoli del progetto di Costituzione, relativi alla nomina del presidente della repubblica:

« Art. 41. Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino, il quale riceve il titolo di presidente della repubblica.

« Art. 42. Il presidente dev'esser nato Francese, d'età d'anni 30 almeno, e non aver mai perduto la qualità di Francése.

« Art. 43. Il presidente è nominato dal suffragio diretto e universale, allo squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' votanti. »

Ecco il testo de' vari emendamenti presentati su questa importante questione:

Il sig. *Deludre*. — Aggiugnere alla fine del cap. V della Costituzione la disposizione seguente:

« Verun membro dell'una delle famiglie che regnarono in Francia non potrà essere presidente nè vice-presidente della repubblica. »

Il sig. *Sauteyra*. — « Art. 42. Il presidente dev'esser nato Francese, non aver mai perduto la qualità di Francese, avere 30 anni compiti, ed abitare il territorio francese all'epoca di sua elezione da cinque anni almeno senza interruzione. »

Aggiungere alla fine del 1 paragrafo dell'art. 67:

« Egli riceverà un onorario di 120,000 fr. all'anno. »

Il sig. *Grevy*. — « Art. 41. L'Assemblea nazionale delega il potere esecutivo ad un cittadino che riceve il titolo di *presidente del Consiglio de' ministri*.

« Art. 42. Come nel progetto.

« Art. 43. Il presidente del Consiglio dei ministri è eletto dall'Assemblea nazionale, a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' suffragi.

« Art. 44. Soppresso.

« Art. 45. Il presidente del Consiglio de' ministri è eletto per un tempo illimitato. Egli è sempre revocabile. »

Il sig. *Clément*. — Rimpiazzare gli art. 43, 44 e 45 coi due articoli seguenti:

« Art. 43. Il presidente della repubblica è nominato dall'Assemblea nazionale a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta del numero de' votanti, che dovranno formare almeno i tre quarti de' membri che la compongono.

« Art. 44. Il presidente della repubblica sarà eletto per un anno soltanto. Egli potrà venir rieletto una prima ed anche una seconda volta, ma non potrà mai esercitare le funzioni di presidente durante più di 3 anni di seguito, e non ridiverrà rieleggibile se non dopo un intervallo di 3 anni dopo la cessazione delle sue funzioni. »

Il sig. *Larabit*. — « Art. 43. Il presidente è nominato dal suffragio diretto e universale, a squittinio segreto ed alla maggioranza dei *tre quarti dei votanti* (invece della maggioranza assoluta).

« Art. 44. I processi verbali delle operazioni elettorali sono immediatamente trasmessi all'Assemblea nazionale, che statuisce senza indugio sulla validità *delle operazioni*, e proclama il presidente della repubblica, *se v'ha elezione*.

« Se verun candidato non ottenne i tre quarti de' suffragi espressi, o se le condizioni richieste dall'art. 42 non sono adempite, l'Assemblea nazionale elegge il presidente della repubblica allo squittinio segreto fra i 10 candidati che ottennero il più di voci.

« Questa elezione per parte dell'Assemblea nazionale non ha luogo se non alla maggioranza de' tre quarti dei votanti. L'Assemblea rinnova lo squittinio ad intervalli determinati da essa, così sovente com'è necessario per giugnere ad una maggioranza de' tre quarti dei votanti. »

Il sig. *Parieu*. — « Art. 43. Il presidente della repubblica è nominato dall'Assemblea nazionale nel primo mese della sua riunione, a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' suffragi.

« Art. 44. L'Assemblea di revisione, allorquando essa è convocata, procede, conforme all'art. precedente, all'elezione del presidente della repubblica.

« L'Assemblea costituente procederà essa stessa a questa elezione nella quindicina che seguirà il voto definitivo della Costituzione.

« Ne' casi previsti dal presente articolo, i poteri del presidente si estendono durante la durata dell'Assemblea legislativa, succedente all' Assemblea che avrà fatto la nomina. »

Il sig. *Boussy*. — « Art. 43. Immediatamente dopo la verificazione de' poteri, l'Assemblea nazionale nomina il presidente ed il vice-presidente della repubblica a squittinio segreto ed all'assoluta maggioranza de' votanti.

« Le funzioni dell'antico presidente non terminano se non coll'installazione del nuovo.

« *Nota*. L'art. 44 sarebbe soppresso. »

Il sig. *Girard*. — Art. 43. Il presidente è nominato dall'Assemblea nazionale a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' votanti. »

Il sig. *Leblond*. — Art. 43. Il presidente della repubblica è nominato dall'Assemblea nazionale allo squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' suffragi.

« Art. 45. Il presidente della repubblica è nominato per 3 anni. La prima nomina avrà luogo 15 giorni dopo il voto della Costituzione..... »

Il sig. *Enrico Didier*. — « Art. 43. Il presidente è nominato dall'Assemblea nazionale a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta dei membri che la compongono. »

Il sig. *Antony Thouret*. — Dopo l'art. 43 aggiungere un articolo così concepito:

« Art. 44. Nessun membro delle famiglie che regnarono sulla Francia potrà essere eletto presidente della repubblica. »

Il sig. *Girard*. — Redigere così l'art. 42:

« Il presidente dev'esser nato Francese, d'età d'anni 30 almeno, e non aver mai perduto la qualità di cittadino Francese. *(Débats).*

SVIZZERA.

Riferiamo con singolare senso di compiacenza il discorso detto dal deputato del Canton Ticino, nella tornata della Dieta del dì 21 settembre. — Se le sue parole non trovarono pur troppo un eco efficace in quei cuori, lo consoli il pensiero della viva stima di tutti i sinceri liberali, che con esse egli acquistavasi, per la nobile franchezza e il coraggioso calore col quale egli patrocinava la causa del diritto e della libertà iniquamente calpestata, e pei generosi sensi di simpatia che in quell'occasione egli professava pubblicamente all'infelice nostra patria. — Ben sentesi, al leggere quel discorso, che respira l'aure d'Italia chi pronunciavalo, e che italiano gli freme in petto il cuore indignato per la superba tracotanza dello straniero, esultante per i trionfi assicuratigli dalle nostre intestine discordie e dagli errori ai quali ci travolse una fatale imprudenza.

« Allorquando in una delle passate sedute io mi faceva a dirvi che fin quando il maresciallo Radetzky poteva minacciare e sfidare impunemente la Svizzera senza trovare una risposta degna di un paese indipendente e che sente la propria dignità, risposta che doveva consistere nel mandare alla frontiera un corpo considerevole di truppe, egli avrebbe rinnovato senza posa i suoi atti di intimidazione e di vessazione brutale, io non pensava che i fatti venissero sul subito a provare la giustezza delle mie osservazioni. »

« Io era ben lontano dal credere che si potesse giungere sino a calpestare in nome del diritto delle genti i più sacrosanti principii del diritto stesso; a calpestare le relazioni internazionali, e ad eseguire contro una parte della Confederazione delle ostilità che non hanno esempio nella storia della civilizzazione moderna. Eppure noi siamo arrivati a questo punto che tutti gli attinenti d'un Cantone della Svizzera sono cacciati dalla Lombardia; che le relazioni di commercio e perfino le postali sono interrotte, e che i trattati esistenti cessano dal ricevere la loro esecuzione. »

« Non si sarà veduta giammai una oppressione così ributtante eseguita freddamente, senza motivo, e per calcolo, bestemmiando coi fatti contro quello stesso diritto che si va invocando. »

« E ciò che aggrandisce ancor più l'oltraggio al quale si vorrebbe condannare la Svizzera si è il sistema che si adopera a suo riguardo. »

« Così mentre da una parte si arriva con noi sino all'adulazione e si cerca di inghirlandarci di proteste d'amicizia; dall'altra si ardisce gettarci il fango sul volto. »

« Difatti ci arrivarono in questi ultimi giorni molti complimenti dal Ministero viennese; il nostro incaricato di affari ci ha di più narrato che Radetzky si mostrava soddisfatto delle misure che si erano adottate circa alla emigrazione italiana; e nel tempo istesso un dipendente del governo di Vienna ci insulta, ci scaccia, pensa di rovinare i nostri interessi e di portare la desolazione nelle famiglie e la perturbazione nel paese: in una parola ci getta il fango sulla faccia. »

« Ci si mandano dunque delle lodi per la mantenuta neutralità, perchè ha loro concesso di vincere, e poscia per ricompensarcene si viola la neutralità istessa, mentre l'intervenire in casa nostra a mano armata, ovvero pretendere di farci piegare a tutte le esigenze, a tutti i capricci colla violenza, è la stessa cosa. »

« Ora se noi potessimo tollerare un così sanguinoso insulto, una simile tortura, noi non avressimo più il diritto di portare alta la testa, e noi macchieressimo la gloria del passato coll'umiliazione che subiremmo al presente. Esaminiamo, o signori, ancora una volta tutto l'andamento di questo affare dalla sua origine in poi. »

« Colla prima sua nota il feld-maresciallo Radetzky domandava al Ticino l'allontanamento di tutti gli Italiani che avevano appartenuto ai corpi nemici, che è quanto dire, voleva che si negasse l'ospitalità a tutti gli emigrati Italiani. »

« In quella nota egli indicava alcuni fatti che esaminati da vicino dalle autorità Ticinesi furono riconosciuti insussistenti. »

« Ebbe quindi una dignitosa risposta dal governo Ticinese nella quale, confutati gli errori contenuti nella nota, si annunciava che quanto alle questioni di diritto ed alle esorbitanti pretensioni che se ne facevano dipendere, esse dovevano indirizzarsi alla autorità federale come la sola capace a deciderle. Il Governo dichiarava del resto che avrebbe fatto rispettare scrupolosamente il diritto internazionale, e non permesso giammai che si portasse intacco alla neutralità. »

« E questa risposta otteneva il pieno assentimento del Direttorio, il quale voleva che fosse mantenuto sì il principio della neutralità, ed avesse a rispettarsi il diritto internazionale; ma voleva altresì che si eseguissero i doveri dell'ospitalità, e che si mantenesse il diritto di asilo. »

« Il Direttorio avendo data evasione alle questioni promosse colla succitata nota, doveva ritenersi la cosa siccome intesa ed ultimata. »

« Ma tale non era il pensiero del generale austriaco! Egli aveva fissato di vessare il Ticino, e di eccitare e favorire indirettamente la reazione, e perciò col primo di settembre spediva una seconda nota. »

« Voi l'avete veduta, o signori, voi ne avete misurata l'inverecondia, voi conosceste l'insussistenza dei fatti ivi dinotati, voi vi persuadeste che il Governo ticinese era religioso osservatore degli obblighi suoi, voi comprendeste a prima vista che se il Ticino avesse voluto favoreggiare la resistenza del generale Garibaldi, non di 600 uomini avrebbe lasciato aumentare il corpo dell'intrepido italiano, ma di più e più migliaia; e persuasi così della lealtà nostra, come dell'altrui ingiusta oltracotanza, incaricaste il Direttorio di respingere un attacco slealmente fatto contro un Governo fedele fino allo scrupolo ai proprii doveri! »

« Ora ci arriva una terza nota, e con essa l'annuncio dell'espulsione di tutti i Ticinesi dalla Lombardia, della interruzione delle relazioni postali e di commercio, e perfino della violazione dei trattati esistenti. »

« Portiamo, o signori, lo sguardo sul tenore di questa nota, e vediamo se i riclami che essa contiene possono aver dato un motivo almeno apparente a misure di una così feroce ed oltraggiante violenza! »

« Ma prima permettetemi, o signori, di ringraziare altamente il governo del Ticino per la bella, dignitosa ed adattata risposta alla suddetta nota; permettetemi di mostrarmi fiero d'appartenere ad un paese i di cui consigli dànno prova di un così nobile ed alto sentire; permettetemi di sperare che tutta intiera la popolazione del Ticino applaudirà al loro contegno, e stringendosi intorno alla sua rappresentanza proverà quanto gli sia caro l'onore, quanto gli sia cara l'indipendenza della patria! »

« Così il piano ordito per favoreggiare la reazione produrrebbe l'effetto di avantaggiare le forze del radicalismo, così Radetzky avrebbe anche col fatto una risposta degna di un paese libero e forte del suo buon diritto! »

« Nella nota di cui ragioniamo, il maresciallo Radetzky sostiene che degli insorgenti armati continuano a sfidare con oltraggiose e minaccianti parole le truppe austriache stazionate lungo la frontiera ticinese. »

« Strana querela! — Il generale austriaco getta il guanto alla Confederazione, la insulta dapprima colle minaccie, poscia con fatti di una brutalità inaudita, e viene nel tempo istesso ad accusare il Governo del Ticino di fatti parziali all'intutto insignificanti, e che in qualunque paese e malgrado tutte le polizie ponno prodursi! »

« Ma il fatto è egli poi vero? No, o signori, imperocchè è falso che nel Ticino trovinsi insorgenti armati, avendo tutti coloro che hanno cercato un asilo nel Ticino deposte le armi e persino le spade e le sciabole, così come è falso che vi sia un insultare o minacciare continuo. »

« Ciò che vi è di reale in questa cosa si è che qualche emigrato disse una volta qualche parola risentita ai soldati austriaci che sono alla frontiera, ma che fu dalla sentinella ticinese obbligato a ritirarsi. »

« E rimarcate che conosciuto dal governo del Ticino il fatto, comunque fosse individuale e di nessuna importanza, tuttavia diede gli ordini necessarii onde impedire che si rinnovasse. »

« Ora cosa si può domandare di più ad un Governo, e come si può dopo il rigore con cui adopera, venirlo a calunniare con tanta impudenza?

« Come si può dietro così meschini pretesti commettere la più iniqua violazione del diritto delle genti? »

« Un secondo punto d'accusa che il Radetzky slancia contro il Ticino si è che gli emigrati che trovansi sul suo territorio, esternano pubblicamente la loro intenzione di tentare un'invasione. »

« Se ciò fosse vero, se gente che ha deposte le proprie armi e che non potrebbe trovarne altre da surrogarvi, può aver manifestato una simile intenzione, egli è però certo che non hanno detto di volerlo fare dalla parte della frontiera ticinese. »

« E certo tale non può essere la loro intenzione mentre a migliaia hanno abbandonato il Ticino per recarsi in Piemonte ed in Francia, e non ve ne hanno in quel Cantone se non poche centinaia che vanno diminuendo ogni giorno col recarsi altrove. »

« La intenzione, se dunque è vero che siasi esternata in parole, sarà riferibile al ritorno in Italia quando il Piemonte o la Francia muovano a quella volta. »

« Del resto qual è l'italiano che non desideri il ritorno della libertà in Italia, qual è il liberale, a qualunque nazione egli appartenga, che non brami ardentemente di veder risorta e ristabilita la nazionalità italiana, che non desideri di vedere l'Italia sgombrata dallo straniero, che non desideri di veder sventolare ancora la bandiera tricolore?

« Ma fin quando questa intenzione, questo pio desiderio non si traduce in atto, si può egli farne carico a chicchessia? »

« Si può egli dalle intenzioni trarre titolo a maltrattare una parte della Confederazione, ed a sevire con tanta crudeltà perfino contro coloro che da anni non abitano il paese che si vuol colpire? »

« Del resto vi hanno i fatti che palesano avere il Governo del Ticino sorvegliato per così dire le intenzioni, coll'impedire che si potessero mandare ad effetto. »

« Ne sono una prova manifesta il sequestro ben anco delle armi e delle munizioni che erano in commercio, e l'aver procurato che i soldati Italiani prendessero la via del Piemonte e quella della Francia. »

« E se Radetzky avesse voluto rispettare la verità, avrebbero dovuto credere alle assicurazioni del governo, al linguaggio parlante dei fatti, e non alle relazioni d'infami delatori ».

« Non è ancora passato un anno dall'epoca in cui l'austriaco non si limitava alle intenzioni, ma si abbandonava ai fatti contro la Confederazione, forniva armi e munizioni per la guerra civile, la fomentava, favoreggiava la ribellione e mandava qualche suo ufficiale per sostenerla. Ed ora alza la voce contro le sole intenzioni? »

« Signori, un simile procedimento è una cosa a cui non si può fare il nome, tanto essa vince l'immaginazione! »

« Da ultimo Radetzky si lagna della stampa ticinese dicendo che essa dà vita a scritti incendiari, che spargono il timore ed il malcontento nella Lombardia, e particolarmente si lagna del giornale il *Repubblicano* il quale porta articoli contro il governo e l'esercito austriaco. »

« Nel Cantone Ticino, la Dio mercè, la stampa è libera, ed ora la nuova Costituzione federale la garantisce a tutta la Confederazione. »

« Contro chi ne abusa sta la legge, e perciò colui che si crede oltraggiato dalla stampa non ha che a servirsi delle armi che la legge gli fornisce. »

« Del resto non è il *Repubblicano* che sparge il malcontento ed il timore nella Lombardia; non è la stampa ticinese che ha prodotto la cacciata di Radetzky da Milano, non è la stampa ticinese che ha armato la Lombardia, il Veneto, e tutta Italia contro l'austriaco. »

« Per trovare la ragione del malcontento e dei timori il generale austriaco non ha che ad interrogare le prigioni dello Spielberg; non ha che a gettare uno sguardo sulla fossa dei martiri che vi perirono, non ha che a sentire quelle ossa frementi; non ha che a pensare alle stragi del castello di Milano dove erano cadaveri mutilati a segno che chi vi cercava l'amico od il congiunto nol poteva conoscere; non ha che a pensare alla distruzione di Castelnovo, ed all'infelice che tratto in ostaggio venne crudelmente assassinato. »

« Questi sono i motivi per cui tutto un popolo si è levato, e per cui freme e teme, nè per quanto la stampa possa dire mai, essa non arriverà a produrre la sensazione che nasce da fatti innegabili davanti ai quali si rabbrividisce. »

« Che se Radetzky vuol recriminare contro la stampa che parla della liberazione d'Italia, della nazionalità italiana, del diritto che essa ha all'indipendenza, esso non si rivolge al Ticino, ma all'intiera Svizzera, alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra: che dovunque è un solo grido, come un solo desiderio, quello di vedere l'Italia libera e sgombra dallo straniero. »

« Il *Repubblicano* non ha riferito se non fatti che sono nella bocca di tutti, e che sono narrati non dalle spie, ma dalle vittime. »

« Sarà dunque perchè si esercita un diritto garantito dalla Costituzione federale e dalla ticinese, che si potrà sciogliere il freno all'ira conculcando ciò che vi ha di più sacro e di più rispettato fra i popoli? »

« E non avrà ragione la stampa di imprecare al barbaro? »

« Se non che voi, o signori, ponendo mente alle puerilità dei pretesti adoperati onde giustificare le violenze, voi ne troverete facilmente i motivi nelle vostre ricordanze. »

« Al Ticino già l'anno scorso erano state fatte dallo Philippsberg le minaccie che in oggi si eseguirono, e ciò per indurlo a tradire la causa della patria, per cercare di costringerlo a non votare la guerra contro il Sonderbund. »

« Ma era invano che si domandava ai Ticinesi il sagrifizio dell'onore; essi disprezzavano la minaccia, obbedivano alla voce del loro cuore ed a quella del dovere, e si univano fratellevolmente alla maggioranza de' confederati. »

« Gli avvenimenti impedirono allora di eseguire le minacciate misure, ma rimane l'astio contro il Ticino che non volle accettare consigli se non dalla propria coscienza. »

« Attualmente le minaccie d'allora non solo si ripetono, ma si eseguiscono. È dunque Radetzky che vendica lo Philippsberg: è la fedeltà del Ticino alla patria, ed ai principii liberali che si flagella! »

« Ora tollererete voi, o signori, una così flagrante iniquità; lascerete voi che il Ticino resti solo a sostenere la lotta; lo lascerete solo nella situazione che gli vien fatta da un soldato borioso di non sperata vittoria? lascerete alla oppressione il trionfo sul buon diritto?

« Non è lecito, per Dio, nemmanco di sospettarlo. »

« Nè il Ticino non sarà derelitto, non sarà considerato come bastardo nella Confederazione, nè voi lascerete che l'indipendenza della patria sia manomessa; non permetterete che venga recato all'onor nazionale una macchia che i presenti ed i posteri avrebbero ragione di rimproverarvi. »

« Mirate cosa fa la Francia, cosa fa l'Inghilterra allorquando si torce solo un capello ad un loro connazionale, e vedetele esigerne tantosto una solenne riparazione. »

« Nè la Svizzera è così debole che la sua voce non abbia a farsi rispettare, mentre se essa getta la sua gran spada nella bilancia dei destini d'Europa, essa può riescir di un peso tremendo a favore delle libertà dei popoli.

« Nel caso attuale non è libera la scelta. — O bisogna innalzare fieramente il vessillo federale e rispondere così alla sfida che Radetzky ci getta, o bisogna dire al Ticino di considerarsi come svizzero di nome, ma soggetto all'Austria di fatto. »

« Ma voi rileverete, non ne dubito, il guanto in nome della Confederazione; voi non adotterete delle mezze misure, ma darete una novella prova di quella energia che nel decorso anno avete spiegata, e che salvò la patria dalle trame infernali degli interni ed esterni nemici. »

ALEMAGNA.

L'insurrezione di Francoforte ha avuta un'influenza sui varii Governi dell'Alemagna, o per dir meglio, è stata il principio di una rivoluzione generale.

Dai 18 di settembre non vi è stata più pace, il popolo si è rivoltato al potere, e il potere usa ogni mezzo per difendersi.

Qual è la cagione di questa conflagrazione universale?

Ecco la domanda che ora tutti si fanno.

Una grande epoca si inaugurava pochi mesi fa nel Parlamento di Francoforte. Una grande opera doveva egli compiere in cospetto dell'Europa.

Come ha egli eseguito il suo mandato?

Ebbro di straordinarii successi, invece di gettare solide basi pel crescente edifizio, invece di prefiggersi uno scopo preciso, questo Parlamento si cullava nelle fantasie di primato morale e civile, suscitava l'irritabilità dei Governi, sfidava la Prussia e si specchiava in una carta geografica, in cui erano fatte provincie della Germania la Polonia, la Scandinavia e l'Italia.

Accanto a questo partito unitario, germanizzatore fremeva il partito radicale, repubblicano, che sprezzatore dei sogni dell'Assemblea, voleva prima conquistare la libertà per il proprio paese.

Ecco due partiti che dovevano scendere a inevitabile lotta.

L'aristocrazia, che da lungo tempo fremeva sui perduti privilegi, li vedeva ambidue imprudenti, e perciò li spingeva prontamente a un conflitto fatale. Spingeva i liberali all'ultra-radicalismo, e l'Assemblea alla violenza.

Ecco tutta la democrazia d'Alemagna discorde, compromessa, ecco il secreto della reazione, ecco la spiegazione dei fatti che noi vediamo con sì meravigliosa rapidità succedersi in pochi giorni.

Quale sarà il fine di questo movimento?

Noi non lo possiamo così facilmente congetturare. Ma una sola ci pare la via di salvamento, e questa è nell'unità, nella concordia del partito democratico.

Sì, lo ripetiamo, l'Assemblea ed il popolo si riconciliano con un grande atto di sacrifizio? — e allora si potrà ancora opporre un argine all'irrompente reazione. Il partito democratico continua ad agitarsi nella discordia? — E allora il dispotismo potrà forse regnare ancora una volta sulla patria di Guttemberg e Lutero.

Ci perdonino i nostri lettori se noi li intratteniamo troppo sovente sugli affari d'Alemagna: non ci accusino di troppo amore verso una nazione a noi nemica, ma pensino che non si può vedere senza infinito dolore anche fra gli stessi nemici lo spettacolo della libertà oppressa.

VIENNA — *Manifesto dell' Imperat. ai pop. d'Ungheria* (scritto in ungarese e tradotto). « Sono pochi giorni che io manifestava a' miei fedeli popoli d'Ungheria, che il mio più ardente desiderio era di ristabilire la più pronta e la più perfetta pace, e l'ordine legale. Ma tuttavia peggiorarono sempre gli avvenimenti d'Ungheria, e una guerra civile minaccia di devastare il vostro bel paese. In questi pericolosi frangenti, e nel mio desiderio d'impedire che si versi ancora del sangue, io ho mandato il mio Feld-maresciallo conte Francesco *Lamberg* a prendere in mia vece il supremo comando delle truppe ungaresi e d'ogni corpo armato. Io lo incaricava prima di tutto di conchiudere un armistizio, e spero che le autorità civili e militari gli presteranno quel valido soccorso, di cui egli abbisogna per stabilire quindi fra voi una durevole pace. Io son persuaso, che tutti i miei popoli ungaresi accoglieranno con gioia questo commissario straordinario, che ricomporrà la lacerata unità degli Stati ungaresi, e non ungaresi, e confermerà la prammatica sanzione ».

FERDINANDO.

FRANCOFORTE (26 *sett.*). — Un manifesto del vicario a tutti i Governi della Federazione germanica racconta dapprima l'attentato dei 18 contro l'Assemblea, e poi dà conto delle misure prese per frenare quei vergognosi tumulti. — Invita tutti i Governi a pensare seriamente alla condizione politica dell'Alemagna, e provvedere energicamente a ristabilire la legalità. (*Allgemeine*).

COLONIA (26 *settembre*). — Altamente biasimevoli sono gli eccessi che ieri sono scoppiati. Anche noi abbiamo avute le nostre barricate, ed i perturbatori hanno immersa la nostra città nell'angoscia e nel terrore. Ad onta dei divieti pubblicati si radunavano ieri più di cento persone sulla piazza del mercato. La guardia nazionale, siccome quella che non avea ricevuti ordini precisi, non si opponeva abbastanza gagliardamente a questi assembramenti. Intanto si tenevano discorsi repubblicani, ed un commissario, che ordinava alla moltitudine di sciogliersi, veniva subito afferrato ed appiccato in un angolo della piazza. Intanto corse la voce, che alle quattro v'era gran radunanza nella sala di Eiser: gran folla vi accorreva, e siccome tutti non vi potevano penetrare, si traslocava nuovamente quella radunanza sulla piazza del mercato, ove nuovi oratori parlarono, ed indicarono, come ultimo mezzo di opporsi alla reazione, era il fabbricare barricate.

Il comandante della città verso le cinque ore interrogava la guardia nazionale, se si sentiva capace di mantener l'ordine contro il popolo, che tentava di sovvertirlo. La guardia nazionale dichiarava di non potere o di non volere opporsi al popolo. Allora venivano innondate le vie da reggimenti d'infanteria e cavalleria, e venivano collocati dei cannoni su tutti gli angoli della città.

Le barricate s'innalzavano, il conflitto incominciava, e fra l'universale angoscia e terrore si pubblicavano i seguenti proclami del comandante e del Borgomastro.

Gli avvenimenti di ieri e di questa notte hanno provato abbastanza, che non si poteva più coi soliti mezzi mantenere la legalità e difendere le proprietà e le persone.

Il comandante si trova costretto per sicurezza della piazza affidata alla sua difesa, e per conservare illesi i diritti dei cittadini di dichiarare la città in istato d'assedio.

Intanto ordinò, che

1. Siano sciolti tutti i circoli politici e sociali.
2. Sono proibiti lungo il giorno gli assembramenti che sono formati di più di venti persone, e lungo la sera e la notte non si possono radunare assieme dieci persone, senza incorrere in gravissime pene.
3. Tutte le osterie debbono essere chiuse alle 10 ore di sera.
4. Gl'impiegati che hanno nomine legali continueranno nelle loro funzioni, e saranno appoggiati nelle misure severe ed energiche che essi prenderanno.
5. La guardia nazionale, finchè non sia nuovamente riorganizzata, sarà sciolta, ed oggi dalle due alle cinque ore i cittadini sono obbligati a consegnare tutte le loro armi.
6. Chi farà aperta ed armata opposizione agli ordini dei nostri legali impiegati, sarà immantinenti tradotto avanti al consiglio di guerra.
7. Sono soppressi i seguenti giornali:

La nuova Gazzetta del Reno.
La Gazzetta del circolo degli operai.
La Nuova Gazzetta di Colonia.
L'Osservatore del Reno.

Noi speriamo, che i cittadini di Colonia, i quali sono onestamente persuasi, che fa d'uopo conservare ad ogni patto l'ordine e la legalità, non mi costringeranno a mandare ad esecuzione gli articoli precedenti.

Colonia, 26 settembre 1848.

Il Comandante.

— All'ora una pomeridiana si pubblica il seguente proclama:

« Concittadini,

« I dolorosi avvenimenti dei passati giorni hanno spinto il Governo a dichiarare la nostra città in istato d'assedio.

Allora che vien dichiarato uno stato d'assedio, solamente il militare può portar armi.

È necessità dunque che i cittadini di Colonia cerchino di evitare ogni cosa, che possa compromettere la pubblica quiete.

Appena il Governo avrà riconosciuto, che si sia di nuovo ristabilita la legalità, leverà questo stato d'assedio, e riorganizzerà la guardia nazionale.

Perciò noi invitiamo tutti i buoni cittadini a tenere in casa i loro figli, discepoli, compagni ed amici, che potrebbero forse per la loro inesperienza compromettersi, finchè non sarà cessato questo stato eccezionale.

Colonia, 26 settembre 1848.

Il Borgomastro.

NOTIZIE DEL MATTINO

NUOVE ELEZIONI.

ALBENGA — Marchese G. B. Doria Dolceacqua.
CICAGNA — Generale Garibaldi.
RAPALLO — Conte Gabrio Casati.

PARIGI (30 *settembre*). — Il signor Vivien, antico ministro ed ora rappresentante del popolo, dicesi sia stato nominato ministro plenipotenziario di Francia al congresso d'Inspruck ove debbesi trattare la vertenza italiana.

— Le interpellazioni del sig. Denjoy intorno al banchetto di Tolosa fecero scoppiare alla seduta d'oggi una di quelle tempeste che fanno epoca. La sinistra tutta quanta, a proposito di parole alquanto vive pronunziate dall'oratore, si precipitò a piè della tribuna, e si fu col pugno innalzato e colle ingiurie alla bocca ch'essa rispose al sig. Denjoy. Vedevasi il momento in cui il coraggioso rappresentante stava per esser precipitato dalla tribuna; ma l'arrivo del sig. Armando Marrast, che il sig. Degousée, questore, ed il sig. Duponceau, capo degli uscieri vennero a cercare nella sala dei passi-perduti, ricondusse nella sala un po' di calma, ed il sig. Denjoy potè continuare il suo discorso.

— (30 *settembre*). — Un giornale pubblicava ieri un articolo intorno alla questione della mediazione. Le asserzioni contenute in tale articolo non provengono per nulla da sorgente officiale e non hanno alcun carattere autentico, come tenderebbe a farlo supporre la parola *comunicazione* da cui esso era preceduto. (*Moniteur*).

LIONE (2 *ottobre*). Il generale Oudinot deve passar oggi al poligono di Grenoble una grande rassegna di tutte le truppe componenti l'esercito delle Alpi.

(*Corriere di Lione*).

LUGANO (3 *ottobre*). — Il maresciallo Radetzky, riconosce finalmente un trattato. Il magazziniere del sale in Maccagno, con suo ufficio 29 scorso settembre, avvisa il Consiglio di Stato che fu levato il divieto dell'estrazione del sale stesso, e che stanno a disposizione del Cantone le quantità che il governo austriaco deve al governo ticinese in forza della convenzione vigente.

Nello stesso tempo però fu proibito l'approdo del battello a vapore, il *Ticino*, a Porlezza. Questo si chiama dare e togliere nello stesso tempo.

Da Vienna non se ne sa nulla ancora. A Berna si facevano i conti che nessuna risposta poteva giungere prima di quindici giorni; ma saranno forse pochi. A Vienna non si usa fare le cose troppo frettolosamente.

Intanto però è da notare che il signor Kaiserfeld ha fatto la spedizione di un centinaio di passaporti muniti della sua firma e dell'aquila grifagna.

— Il comandante della brigata destinata alla nostra frontiera signor colonnello federale Ritter è giunto da tre giorni in Lugano. — Il battaglione zurighese sarà stassera a Bellinzona; il sangallese passerà oggi il San Bernardino. Ben venuti i Confederati!

— Ieri (domenica) giunse in Lugano il conte Zampieri d'Imola inviato espressamente da Roma per presentare al general Zucchi un dispaccio del ministro degli affari esteri, col quale gli viene partecipato averlo Sua Santità Pio IX nominato a ministro della guerra.

Dicesi che il generale Zucchi, dopo diverse spiegazioni avute col suddetto conte Zampieri intorno alle intenzioni e viste del nuovo ministero romano, abbia accettato l'onorevole incarico cui piacque a Sua Santità di affidargli. — Pensi il generale che si è in diritto di molto aspettare dalla sua esperienza e dal suo cuore italiano.

VIENNA (26 *settembre*). — Se quest'oggi noi non vi diamo il solito racconto delle sedute della Costituente di Vienna, non incolpate la nostra negligenza, ma un'ira fatale che si è suscitata in Vienna contro i giornalisti. Noi che eravamo soliti d'assistere alle discussioni dell'Assemblea, quest'oggi non potemmo entrare. V'era un affisso sulle porte del parlamento, in cui si proibiva l'entrata dei giornalisti nella solita loggia. Finchè dunque non sia cessato questo divieto noi non potremo più rendervi conto di quello che si fa dai nostri deputati. (*Allgemeine*).

— La reazione slava fa grandi progressi, così dice l'Augusta di questa mattina; noi preghiamo i nostri lettori a non intendere questo vocabolo nel solito senso. La Gazzetta ha voluto dire, che l'elemento slavo diventa sempre più possente, sì che minaccia di mutar l'Austria in un regno slavo. Questo nuovo elemento, che entra con tanta energia nell'incivilimento europeo, non potrà a meno di parer dannoso agli occhi degli Austriaci. Ma questo si poteva prevedere. I popoli germani se ne sono accorti troppo tardi, ed ora bisogna che subiscano le conseguenze, e la forza della coltura germanica, dispersa in un'ambizione di dominio universale, deve cedere alla forza concentrata dagli Slavi verso un fine speciale. È necessario che si levi una nuova grandezza, con nuovo carattere civilizzatore, estetico e morale, e inutilmente s'opporrebbero ostacoli, perchè la necessità storica non vien raffrenata da qualunque impedimento. (*Allgemeine*).

(27 *settembre*). — Sono stati arrestati molti emissarii slavi in Presburgo, che organizzavano un partito antiaustriaco. I deputati slavi del Parlamento parlano ogni giorno più apertamente delle loro speranze; oggi si è tenuto consiglio dai ministri in Schoenbrunn, perchè i deputati slavi vogliono che al giallo-nero della coccarda austriaca si aggiunga il bianco-rosso simbolo della loro nazionalità nascente. Il Bano Jellachich s'avanza sempre più nell'Ungheria, ed ora sarebbe impossibile l'impedire la sua corsa trionfale. Si dice che il partito magiarico si sia riconciliato col Bano e coi Croati, per irrompere così uniti contro l'Austria.

Noi andiamo incontro ai nuovi avvenimenti con affannosa impazienza.

— Da tre giorni tutte le truppe della nostra guarnigione sono consegnate nella caserma. Corrono per la città varii rumori su una nuova rivoluzione, che deve scoppiare; si dice che si vuol gettar giù il ministero, e che l'insurrezione comincierà contemporaneamente a Vienna, a Berlino, a Pesth. Una gran forza di truppe continua a concentrarsi intorno a Vienna. *Si dice, che dopo che avranno repressi i moti rivoluzionarii della nostra città partiranno per le città del Regno Lombardo-Veneto a proteggere la libertà che l'imperatore vuol concedere a quei popoli.* (*Allgemeine*).

BERLINO (27 *settembre*) — Il presidente dei ministri *Pfuel* ha indirizzato un proclama alle truppe, che ha soddisfatto l'Assemblea, e non ha offeso l'esercito. — Oggi il deputato *Dushans* ha fatto una proposizione tendente ad assicurare l'inviolabilità dei membri del Parlamento. Questa proposizione è stata portata al banco del presidente. L'Assemblea intanto passò alla discussione dell'organizzazione della guardia nazionale. (*Allgemeine*).

COLONIA (27 *settembre*). — Dura lo stato d'assedio: giungono imponenti rinforzi di truppe: si fanno numerosi arresti: la tranquillità oggi si è mantenuta col terrore. Il numero dei soldati sale a 16,000. (*Kölnische*).

STUTGARDA (28 *settembre*). — Il democratico *Rau* ha indirizzato un proclama al popolo, in cui si dice, che l'ora della libertà è suonata, che il popolo deve far valere i suoi diritti, e annunzia una grande Assemblea di repubblicani, che si terrà fra pochi giorni nella città.

PRAGA (27 *settembre*). — Oggi si sono pubblicati certi affissi del Governo, in cui si prometteva piena amnistia a tutti i disertori delle truppe austriache. Ma questo perdono arriva troppo tardi; l'odio delle nostre popolazioni contro l'Austria è diventato irreconciliabile. Gli occhi dei Boemi si volgono pure al movimento slavo.

(*Allgemeine*).

— Scrivono dalle frontiere della Moldavia, in data 8 settembre:

« Cinque mila Russi hanno varcato il Pruth per rafforzare l'esercito d'occupazione. Il generale russo Duhamel ingiunse al governo Moldavo di preparare alloggi d'inverno e provvigioni per settanta mila uomini. Gli abitanti della provincia sono esposti a spogliazioni ed a vessazioni d'ogni fatta, tanto da parte de' Russi, quanto da quella del loro protetto il principe Stourdza. (*Constitutionnel*).

Ill.mo signor direttore,

Cassolnovo, 2 ottobre 1848.

S'egli non è abusare della sua compiacenza per materia di poco conto, la pregherei di voler inserire nel pregiatissimo giornale da lei diretto le seguenti poche righe da me dirette in risposta definitiva al signor medico Camillo Vigna.

Come dice benissimo la S. V. pregiatissima: *fatti e non polemica.*

Essendovi nell'orario tempo destinato alla pulizia, non era d'uopo che gli artiglieri di ciò si occupassero nell'ora precedente l'ispezione passata alle 10 1|2 come da ordine scritto.

Tengo per fermo che sia meglio pregare per propria volontà, che simularlo per volontà altrui, non credo quindi essere impugnabile se lasciai tale libertà agli artiglieri.

Sbagliandola così la S. V. pregiatissima di 24 ore non parmi sia ella in caso di dare una lezione di *mnemonica* a chi incorse tutt'al più nell'errore di alcuni minuti nel calcolare la lunghezza della sacra funzione, nè tampoco poi di urbanità nello stile.

Nel mentre mi dichiaro

Di V. S. pregiatissima,

L'umil.mo servo
GENOVA DI REVEL.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 5 Ottobre 1848. Nº 239

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street Oxford Street.

Torino, 4 Ottobre.

RADETZKY E LA DIETA ELVETICA.

Quando la oppressione tedesca aggravandosi ogni dì più fiera e più crudele sulle infelici popolazioni lombarde, vi ammassava tesori d'ira, e vi accendeva le prime scintille di quell'incendio che doveva prorompere poco stante così violento ed impetuoso, il nostro Governo si volgeva alla Dieta elvetica, e rappresentandole essere Italia e Svizzera dalla comunanza d'interessi e dalla somiglianza d'istituzioni chiamate a stringersi in fratellevole alleanza e ad aiutarsi con mutui sussidii, proponevale una lega politica e militare, la quale amendue le assicurasse contro ogni prepotenza ed aggressione straniera. La Dieta, accecata da un male inteso egoismo, e disconoscendo il suo proprio utile, respingeva quelle proposte, e separata la sua causa dalla nostra, pronunciavasi per l'osservanza della più stretta e rigorosa neutralità, — disconoscendo così quella reciproca solidarietà che inevitabile corre fra tutte le nazioni le quali professino eguali principii politici, e l'une alle altre le vincola. Indarno allora la voce degli uomini liberali della Svizzera, e quella dei pubblicisti d'Italia sorgeva a farla avvertita del grave errore nel quale essa cadeva. La Dieta, sollecita sol del presente, trascurava di provvedere all'avvenire. E prova ora le conseguenze perniciose di quella imprevidenza, e in pena del poco generoso abbandono nel quale allora lasciavaci, subisce ora le più crudeli umiliazioni.

Radetzky, gonfio per la vittoria sull'armi nostre, che eragli dalla neutralità dei nostri naturali alleati agevolata, dopo avere nuovamente conculcato il diritto e la libertà in Italia, li insulta ora in Isvizzera.

Con incredibile impudenza egli osa ascrivere a colpa l'esercizio del primo e più sacrosanto fra i doveri dell'umanità. Esso accusa la Svizzera, e specialmente il cantone Ticino, di aver concesso sicuro asilo e prodigati caritatevoli soccorsi alle sventurate famiglie dei profughi Lombardi che alla turpitudine del servaggio domestico vollero preferire le amarezze ineffabili e le privazioni, e gli stenti dell'esiglio. Questo è il gran delitto della nazione elvetica; questa è la di lei mancanza; per la quale Radetzky crede di potere impunemente violare i principii razionali del gius internazionale, e il diritto positivo stabilito dai trattati dal comune assenso confermati. Là Svizzera osò rispettare la sventura. Radetzky in pena caccia dalle provincie rioccupate tutti gli Svizzeri, senza distinzione d'età, di sesso e di condizione; ne li caccia brutalmente come fossero malfattori o vagabondi, e il loro delitto è tutto in ciò che essi appartengono ad una terra ospitale.....

Nè contento di queste rappresaglie della barbarie contro l'umanità, egli disconoscendo l'autonomia degli Stati della Confederazione, e l'indole delle liberali costituzioni delle quali godono, si erige in censore degli scritti che in essi si pubblicano, e con una giustizia ed una logica di nuovo conio pretende farne ricadere la responsabilità sul Governo non solo, ma eziandio sui singoli innocenti cittadini, che dimorando in Lombardia sono necessariamente affatto estranei a quanto si dice o si stampa nella loro terra natìa.

Così la boria del feld-maresciallo lede ed oltraggia ad un tempo la Svizzera ne' suoi interessi materiali, nella sua indipendenza e nella sua dignità nazionale.

E la Dieta come risponde ella a queste insolenti provocazioni?

La Dieta sconta un primo errore, e subisce le conseguenze fatali dell'isolamento al quale si è da se medesima condannata! La Dieta si lascia insultare, la Dieta permette che vengano calpestati i trattati, violati i principii della giustizia, angariati ed oppressi i cittadini che pure essa dovrebbe tutelare e difendere, e proseguendo in quella via di titubanze, d'incertezze, nella quale inciampò da bel principio, sfoga il dispetto in vacue proteste, e nomina commissari dove dovrebbe spedire eserciti, e muove timide lagnanze quando dovrebbe far udire ardite minaccie. Invano la minacciosa voce del deputato ticinese, colonnello LUVINI-PERSEGHINI, tuonava in seno alla titubante Adunanza, e cercava di destare un palpito di coraggio, e di strappare un grido d'entusiasmo da quei petti che snerva ed agghiaccia una tortuosa politica. Egli non giunse a trionfare della ostinata timidità dei più. Ei tornava infaticabile e destro all'assalto, movendo una viva guerra di emendamenti alla sbiadata nota federale; il freddo calcolo intorpidiva le menti; assiderava i cuori; quelle generose proposte caddero tutte a vuoto, e la Dieta decise di limitarsi a una semplice protesta, astenendosi da ogni armamento.....

Ma che giovino le proteste degli inermi dovrebbe pur saperlo essa medesima, per poco che riandasse il suo passato. E senza rammentarle certe epoche e certi fatti che potriano parere un rimprovero ed una accusa, ricordisi almeno che allora solo potè trionfare degli aiuti esterni, indirettamente e sotto mano dati al Sunderbund, quando smesse le vane ciancie, s'armò fortemente, e sorse valorosa in campo e mostrò di esser parata a raccogliere il guanto che taluna delle estere nazioni parea minacciasse gittarle, e quella specialmente che ora forse, siccome opportunamente notava il Luvini, si vendica colle presenti contumelie dello smacco allora sofferto.

Male adunque provvede alla sua sicurezza, alla sua dignità, limitandosi a inermi proteste. Male sovrattutto provvede a' suoi veri interessi, continuando in quella ingannevole politica, che mostra di avere definitivamente sposata. Checchè possano dirne gli spiriti superficiali, esiste realmente una stretta ed efficace solidarietà fra le nazioni che riconoscono e praticano i medesimi principii. La libertà è una per essenza, e sebbene assuma nei varii paesi forme diverse, è pur sempre sostanzialmente identica. Non si può conculcarla, ferirla appo una nazione, senza che l'altre egualmente libere non abbiano a soffrirne. Due principii contrarii dividonsi l'impero del mondo, e vivono in continua lotta fra di loro. La forza bruta per una parte, che s'incarna nel dispotismo; il diritto per l'altra che si attua mediante la libertà; ogni vittoria del despotismo, in qualunque parte succeda, è una sconfitta per tutti i popoli liberi. La Svizzera negò il suo aiuto all'Italia, e Radetzky prima oppresse noi, ora insulta lei. L'Ungheria, non so se più stolta o iniqua, lo aiutava a soffocare quei principii che ella in sua casa proclama e segue, ed ora l'armi, che prima congiunte alle sue trionfarono in Italia della santa causa della libertà, converse contro di lei, le rendono ad usura quei mali dei quali essa pure fu ministra ed autrice. Lasci la Svizzera, lasci la Francia che il barbaro comprima a sua posta il progresso liberale in Italia: vedremo poi se elleno gioiranno lungo tempo ancora, senza contrasto e senza pericolo di quelle istituzioni che formano il loro orgoglio e la loro felicità.

Noi lo ripetiamo una volta ancora: tutte le nazioni che professano i medesimi principii politici sono solidarie fra di loro. Quindi il loro vero interesse esige che tra di loro uniscansi strettamente, e con vincolo politico confermino e tutelino la naturale comunanza d'interessi che tra loro è. A questo pensi la Svizzera, ora che per propria esperienza ha potuto riconoscere il pristino errore, e veda il nostro Governo se questa non sia occasione favorevole per riannodare le pratiche rotte allora in sul nascere da un malinteso egoismo.

P. C. BOGGIO.

* * *

Leggesi nel *Moniteur*:

Si è introdotto da qualche tempo in una certa parte della stampa una tattica della quale basterà smascherare le segrete mire per renderla impotente. Questo sistema consiste ad aggruppare e a presentare con un'arte insidiosa mille piccoli fatti, sia inesatti, sia a bella posta esagerati, i quali accolti dalla credulità, sono prontamente divulgati e ingigantiti dalla malevolenza e dalla paura. Questi falsi rumori, la più parte dei quali sfuggono, mercè l'apparente loro inoffensività e calcolate retinenze, a una smentita officiale, come pure alla repressione delle leggi, non lasciano di esercitare un'influenza delle più funeste. Essi tengono il popolo in continua apprensione, spaventano il danaro, il quale non vorrebbe che circolare, paralizzano il ravvivarsi dei divertimenti e degli affari, e gettano in Parigi un'inquietudine permanente che indi si propaga anche nelle provincie. Si è mercè questo piano abilmente concepito che le fazioni disperando di trionfare della repubblica a forza aperta, si lusingano d'impedirla a consolidarsi mediante la calma, la sicurezza e la prosperità generale.

Il dovere dell'autorità si è d'illuminare il pubblico circa la perfidia di tali mene tenebrose; e quello dei buoni cittadini si è di sventarlo, opponendo loro diffidenza e disprezzo. Non prestino troppo facilmente orecchio a rumori che non prendono sorgente se non che nell'immaginazione di certi allarmisti interessati. Siano ben convinti che il Governo, custode della tranquillità pubblica, sarebbe il primo, quel dì che fosse seriamente compro-

---

Seguita dei fatti dell'esercito nella ritirata.

(V. Risorgimento num. 222.)

Noi siamo arrivati colla nostra narrazione al giorno 25 luglio in cui ebbe luogo tra i due eserciti belligeranti il più accanito ed importante combattimento della campagna. Per descriverne con ordine e precisione le diverse fasi, è d'uopo far conoscere ai lettori il piano d'attacco combinato il giorno innanzi in un consiglio di guerra, presieduto dal Re in Villafranca, non chè lo scopo a cui erano rivolti tutti gli sforzi delle valorose nostre truppe. Con tanta più compiacenza poi noi ritorniamo sugli avvenimenti del 24, quantochè oltre alla conoscenza di nuovi fatti per il lettore, questo regresso offre a noi il mezzo di rettificare alcuni errori sfuggiti involontariamente dalla nostra penna, effetto di precipitate e non sicure informazioni.

L'arrivo del generale Bava da Goito a Villafranca fu tra le ore 8 e 9 del mattino 24 e non alle 2 del dopo pranzo come avevamo antecedentemente asserito; lo sbaglio provenne da che a quest'ora solamente uscirono tutti gli ordini e le disposizioni per mettersi in marcia e portarsi ad incontrare il nemico, per cui la massa intera dei soldati non conoscendo l'adunanza tenuta dalle 9 sino alle 2 per combinare il piano d'attacco, giudicò che a quest'ora solamente il generale Bava fosse arrivato in Villafranca; noi ignoriamo poi se in questo congresso presieduto dal Re siedesse il capo dello Stato Maggiore: ma sappiamo per certo che oltre a S. Maestà ed al generale Bava assisteavi anche il generale comandante superiore del Genio all'esercito.

Per poter apprezzare con verità e giustizia il piano combinato che faremo noto fra poco, bisogna sapere sopra quali basi ed informazioni intavolavasi la questione ed aprivasi la discussione. Il generale Bava aveva lasciato Borghetto alle ore 5 circa del mattino, nel momento appunto in cui gli giungeva la notizia che il corpo di sinistra guidato dal suo generale era riescito a salvarsi con onore e senza gravi perdite dalla posizione isolata e pericolosissima in cui l'avevano lasciato le ultime disposizioni dell'esercito per il blocco di Mantova, e sfilando per Peschiera veniva a prendere posizione sulla riva destra del Mincio sia per difenderne il passaggio al nemico, quanto per assicurare la sua giunzione col Re; ignorando quindi i disastri di questo corpo da noi antecedentemente narrati (Vedi Risorgimento 12 settembre) il generale Bava assicurava, come era di suo dovere, il congresso che nulla avevasi per il momento a temere su quella riva; d'altra parte le informazioni pervenute al capo dello Stato Maggiore facevano risalire le forze uscite il giorno innanzi da Verona a soli 25000 uomini, e non parlavano per nulla del corpo dei 20000 calati dal Tirolo, mentre noi abbiamo visto che tutte le forze riunite salivano a poco meno di 60000; e tanta era l'assicuranza che si aveva su queste false informazioni che dopo i successi ottenuti contro la retroguardia nemica alla sera del 24 e nel momento in cui si stava animando i nostri soldati ad un ultimo deciso sforzo nel giorno 25 si accertava loro che le forze nemiche erano ben inferiori alle nostre, e che dal progetto combinato tutte dovevano cadere nelle nostre mani prigioniere o distrutte.

Dietro queste basi erronee il piano da seguirsi era naturale.

Qualunque esito avessero i tentativi del nemico su Salionze e Mozzambano, era prevedibile che tutta la sua attenzione era ivi rivolta, e poco alle spalle; le posizioni di Sommacampagna, Custoza e Valleggio non potevano adunque essere da lui guardate in forza, ed era facile per noi l'impadronircene; era poi giudiziosissimo di tentarne l'assalto vivamente nella stessa sera, sia per conquistarle più facilmente, sia perchè se il nemico nel giorno appresso veniva ad offrirci una battaglia decisiva (come successe diffatti) il terreno e la posizione fossero a noi favorevoli. E tale fu a un dipresso il piano combinato nel congresso, in cui si stabilì che abbandonati tutti i carriaggi e bagagli in Villafranca, e provvisto alla difesa di quest'importante e forte posizione (il villaggio era stato fortificato) con una riserva composta del 13 reggimento, alcuni pezzi d'artiglieria e molta cavalleria, tutte le truppe disponibili (brigate Piemonte, Guardie, Cuneo ed Aosta) si dividerebbero in due colonne; una composta della brigata Piemonte con due batterie d'artiglieria e due reggimenti di cavalleria, il tutto sotto gli ordini del Duca di Genova si dirigerebbe su Sommacampagna; l'altra composta della brigata Cuneo e Guardie coll'occorrente in artiglieria, sotto gli ordini del Duca di Savoia, si dirigerebbe su Custoza; la brigata Aosta venne richiamata da Mozzecane, e non si diresse già sotto Valleggio, come abbiamo antecedentemente asserito, ma fu posta in riserva al piede delle colline al centro delle posizioni attaccate, nel punto in cui la strada da Villafranca alle colline si divide in due per volgere a destra verso Somma-campagna, a sinistra verso Custoza; le spalle dell'ala destra vennero assicurate fortemente con altri reggimenti di cavalleria.

Per approvare questo attacco sulle posizioni rispettive dei due eserciti bisogna supporre che Valleggio fosse in quel momento occupato in forza dalle nostre truppe:

1. Per dar la mano al corpo di sinistra stanziato fin da mattino sulla riva destra del Mincio.

2. Per assicurare un punto d'appoggio e di ritirata su questa riviera al corpo di destra che portavasi ad incontrare audacemente il nemico, ed esponevasi quindi alle incertezze tutte di una sanguinosa e sproporzionata battaglia.

3. Il movimento progettato alle spalle del nemico e quale apparisce chiaramente dal piano adottato, consisteva in una grande conversione a sinistra col perno a Valleggio, mentre il centro e l'ala destra si avanzerebbero di fronte al corso del Mincio, conquistando successivamente le posizioni di Custoza, Sommacampagna, Guastalla, San Giorgio in Salici, Oliosi e Salionze; di modo che a battaglia vinta, le nostre truppe venissero a prendere posizione

messa, a prevenire con un appello franco ■ leale al patriottismo e alle eccellenti disposizioni della popolazione parigina, i pericoli che potessero minacciare il paese.

* * *

Il *Daily-News* del 29 settembre crede, che se la nazione francese è consultata, e se il suffragio universale sarà adoperato nell'elezione del capo della repubblica, non è dubbio che Luigi Bonaparte avrà la maggioranza de'voti. Sarebbe questo un grandissimo pericolo per la repubblica. Si disse di Luigi Napoleone, che egli era un pazzo che aveva dello spirito. La follia può essere passata, ■ rimanere ora lo spirito.

* * *

Leggesi nel *Times* del 29 settembre: « Il sogno al quale Luigi Filippo sacrificò la stima ■ l'amicizia dell'Inghilterra è realizzato: il duca di Montpensier è padre dell'erede presuntiva del trono di Spagna, e può considerarsi come il fondatore d'una nuova dinastia spagnuola. Ma il vincolo che doveva unire la politica di Francia e di Spagna, costituisce ora la principale barriera che la separa. Di tre troni dei Borboni, l'uno giace nella polvere, l'altro è minacciato dalla rivolta de'suoi sudditi, ed il terzo non fa altro da un mezzo secolo in quà se non travasare in una serie di follie e d'infortunii nella penisola spagnuola. Il duca di Montpensier è il vincolo tra una nuova ed una vecchia dinastia, tra le maledizioni del passato e le benedizioni dell'avvenire, ancor puro da tirannide. A lui spetta di scegliere in tempo opportuno tra il nuovo ed il vecchio ordine di cose, e di sapere se innesterà la vita o la morte sul trono che la Provvidenza potrebbe affidargli.

* * *

INTERNO.

NUOVE ELEZIONI.

Utelle. — Il ministro Revel.
Vistrorio. — Massimo Mautino.

—Il marchese Brignole Sale è stato richiamato dall'ambasciata di Parigi, ■ venne in suo luogo nominato Alberto Ricci, già nostro incaricato d'affari a Vienna.

TORINO. — Ieri alle 10 1[2 nella chiesa dei Ss. Martiri si celebrava una solenne messa funebre ■ suffragio delle anime dei prodi che perirono nella guerra dell'indipendenza italiana. Crescevan lustro e decoro alla sacra cerimonia il magnifico apparato e la scelta musica della cappella reale; la rendeva poi commoventissima lo straordinario concorso, non che di popolo, di uffiziali e militi e soldati d'ogni arma e d'ogni provincia che vi si affollavano, ansiosi di pagare quest'ultimo tributo più di onore ■ di affetti, che non di lagrime ai fratelli morti sul campo dell'onore. Dei loro sentimenti facevasi eloquente interprete un giovine ecclesiastico che, recitando l'elogio funebre dei defunti, ridestava in petto ai superstiti la generosa idea della quale quei forti morivano campioni. La guardia nazionale sotto le armi circondava il catafalco e lo spazio riservato al clero uffiziante ed alle milizie, durante tutta la funzione.

GENOVA (3 *ottobre*). — Ieri il municipio, convocato in generale adunanza, deliberava sulla esecuzione del decreto 7 settembre, concernente il prestito forzato. — Udivasi un rapporto dei Ragionieri, il quale proponeva si aumentasse d'un 150 per 100 il valore venale delle proprietà. — Il decurione Farina concludeva per una deliberazione dilatoria fino ■ che il decreto ricevesse la sanzione delle Camere. Questa proposta veniva eliminata. Il rapporto dei Ragionieri ricevette approvazione.—Domani daremo più dettagliato ragguaglio. (*Corr. Merc.*).

MODENA. Pochi giorni or sono un grande avvenimento rallegrava la corte di Modena: la duchessa dopo cinque anni d'inconsolata espettazione ha finalmente dato alla luce un bimbo.— Viva lungamente, ■ s'informi alle paterne virtù!

Se è vero come lo si assicura, che il duca Francesco abbia spedito fuori d'Italia quanto ha di ricca suppellettile; se è vero che ha raccolto in fretta e messi al sicuro i prodotti de' vasti suoi tenimenti, e anticipate le vendemmie per timore che prima della maturità delle uve gli giugnesse l'intimazione dello sfratto; se è vero che tenga sempre pronti i calessi, pronte le valigie per far viaggio; si può dubitare che l'erede sia arrivato in buon punto.

Ad ogni modo il duca ha voluto dar segni visibili della sua esultanza, chiamandone a parte ogni classe, ogni ordine di persone. Per tre giorni le campane hanno suonato ■ festa, e le volte delle chiese echeggiato agl'inni di ringraziamento; poi il duca stesso in persona, indossata la divisa di generale dell'Impero, ha passato in rassegna la truppa austriaca; e il dì dopo, presa l'assisa di milite cittadino, ordinava che si raccogliessero per consimile cerimonia le guardie nazionali. Già si sa che è tempo di fratellanza! Se non che per questa parte gli ordini, o male espressi o non bene intesi, non furono eseguiti; e la solennità dovette essere protratta a miglior tempo.

Ma quello che più d'ogni altra cosa ha valso ■ dar solenne testimonianza agli amatissimi sudditi degl'insoliti affetti ai quali si è aperto il cuore dell'amatissimo principe, si è l'atto emanato proprio per questa circostanza, in forza del quale lo Statuto fondamentale ha ricevuta la ducale sanzione. Sta bene che i popoli de' felicissimi dominii acquistino nel tempo stesso l'erede al trono e la guarentigia d'un buon reggimento civile e politico.

Che se volete formarvi un'idea della larghezza di questo Statuto, vi basti sapere che, modellato ■ un di presso sugli altri Statuti in vigore, non ha di speciale, di caratteristico che due disposizioni, delle quali l'una è relativa alla lista civile. Il duca l'ha tolta di mezzo senz'altro, e sostituitovi il diritto di disporre ■ proprio talento del danaro costituente il tesoro dello Stato. Forse gli è parso indecoroso il ricevere un assegnamento misurato come se fosse interdetto per prodigalità; ma per questo poteva vivere tranquillo e riposare nella lealtà de' suoi sudditi, che tutti, io penso, avrebbero attestato in favore di lui.

L'altra disposione *sui generis* si riferisce alla solita proibizione di chiamar nello Stato truppe straniere. Il duca non ha voluto saperne nè punto nè poco. Cosa volete! fin dal 1831 il defunto genitore, di sempre infausta memoria, gli ha ispirato sentimenti di affezione particolare alle truppe straniere in odio al principio del non intervento!

Del resto, riserbato ■ sè il dritto di cavar dalle casse pubbliche quanto danaro vuole, e di chiamare quanto vuole di soldati dall'estero, non ha trovato a ridire sulle attribuzioni delle Camere legislative.

E intanto per denotare la ferma sua volontà di rispettar lo Statuto, che determina le franchigie del popolo, ha cominciato dal porre in atto uno de' riferiti poteri costituzionali, imponendo allo Stato la straordinaria contribuzione d'un milione di lire italiane. Ma lo credereste! Uno de' ricevitori delle contribuzioni, preso da uno scrupolo di coscienza, ha ricusato formalmente di farne la riscossione nel suo circondario. Un ricevitore che si rifiuta ad esigere le contribuzioni! Oh questo è tale un miracolo, che prima del duca Francesco V nessun principe aveva saputo operare! (*Da lettera*).

VENEZIA (24 *settembre*). — I diversi corpi di militi che presidiano il lido, affine di tenersi pronti ed atti a respingere qualunque tentativo di sbarco che il nemico potesse fare su quelle spiaggie, si esercitarono ieri in una manovra alla quale tutti presero parte, sotto alla direzione del colonnello Paulucci. La manovra venne eseguita con una prontezza ed una precisione che augurano benissimo di quello che i bravi militi saprebbero fare col nemico a fronte; se pure è da supporsi che questo si azzardasse mai a cotanto, coll'ardore di battersi ch'è nella nostra marina, anelante di mostrare con qualche fatto luminoso, quanto essa è degna di formare il nucleo delle future forze nazionali marittime. (*G. di Venezia*).

TOSCANA.

FIRENZE (1 *ottobre*). — Leggesi nella *Patria* quanto segue relativamente alla discussione ch'ebbe luogo nella Camera sugli avvenimenti di Livorno.

« Il deputato Montanelli ha proclamato dalla ringhiera parlamentaria una di quelle verità che non perdono forza nell'essere costantemente ripetute: *Radetzky ha per due eserciti i soldati austriaci e le discordie italiane.* Egli proclamava questa tremenda verità all'occasione de'torbidi in Livorno, interpellando il Ministero sulle rotte comunicazioni officiali tra Livorno ■ il resto della Toscana, dopo che non furono accolti ■ Livorno il nuovo governatore e i consiglieri di Governo. Il ministro con gravi parole ha mostrato come quel fatto deplorabile partorisce tale inevitabile conseguenza, che cesserebbe immediatamente col ritorno alla legalità.

A questa dignitosa conferma della sollecitudine del Governo a coprir d'obblio il passato, e alla conferma non meno rassicurante che nulla ha potuto diminuire quell'augusta benignità che in questo caso non è adulazione nè metafora di chiamare altamente *paterna*; un raggio di speranza ha penetrato tutti i cuori. Essi non hanno avuto che un desiderio: il ritorno de' fratelli alla famiglia.

Di questo desiderio si è fatto interprete il sig. Guidi-Rontani, proponendo un *Ordine del giorno motivato*, in cui delicatamente indicava agli stessi fratelli divisi la via della riunione.

Ecco l'ordine del giorno: *Il Consiglio generale confidando nella sollecitudine del Governo ad accogliere ogni conveniente modo che Livorno gli offra per ristabilire le comunicazioni officiali che ha dovuto interrompere con quella città, passa all'ordine del giorno.*

Così è conciliato l'amor della concordia con la dignità del Governo e con le necessità presenti. Infatti il Consiglio generale ha riconosciuto che l'operato del Governo è stato conforme al dover suo, e quale lo imponeva l'illegalità dell'ultimo atto accaduto in Livorno. Il Governo *dovè* interrompere le comunicazioni officiali, perchè le superiori autorità erano respinte, mentre altre autorità superiori nè ordinarie, nè straordinarie esistevano dopo la nomina del nuovo governatore e de' nuovi consiglieri. Il Governo dunque cedè ad una triste necessità non creata da lui.

Ma s'egli fece il suo dovere a interrompere le comunicazioni officiali, ciò nella mente del Consiglio e del Governo non porta ad una divisione perpetua o di difficile e remoto termine. Anzi deve con sollecitudine essere accolto ogni modo per farla cessare. Ma questo modo dev'essere *conveniente*, ■ deve essere *offerto* da Livorno. Non s'intende che Livorno debba subire condizioni umilianti; ma neppur si può tollerare che umiliazioni abbia a subire lo Stato. E le subirebbe se il Governo dovesse far altri passi, dopo essere stato mal corrisposto ne' molti che ha fatto. Basta che Livorno si volga allo Stato, come lo Stato si volse a lei. Il modo con cui essa deve rivolgersi allo Stato perchè egli l'accolga e tutto sia dimenticato, bisogna che sia *conveniente:* non può essere un'offerta che la podestà sovrana giudichi ■ indecorosa, o pericolosa, od inefficace. Essa sola è competente a vedere se nel modo offerto di conciliazione vi sia o non vi sia convenienza, perchè il solo potere esecutivo ha il mezzo, il diritto e il dovere di determinare ciò che convenga ■ ciò che non convenga, tanto nelle cose, quanto nelle persone, per ristabilire e conservare l'ordine e la legalità.

LIVORNO (30 *settembre, ore 4 pomerid.*).— Siamo per ora in perfetta calma. Si è sparsa la voce che alle cinque la popolazione tutta si riunirà per discutere pacatamente sul partito da prendersi, dopo le risoluzioni ministeriali, e si crede che sarà proposto un *ultimatum*, che verrà appoggiato e sostenuto da 100 dei primarii cittadini, negozianti ■ prelati; e si vocifera che sarà inviata costà una nuova deputazione per parlare direttamente col Principe. (*Alba*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (29 *settembre*). — Possiamo assicurare a consolazione delle famiglie di quei generosi che volontarii si portarono a combattere contro la tirannia austriaca che fra breve sarà pubblicata un'ordinanza ministeriale con cui ai feriti delle legioni civiche e dei volontarii saranno dati gli stessi soccorsi e pensioni che la legge accorda ai militari in servizio; e che le famiglie dei morti in quella campagna saranno equiparate ■ quelle dei militari in attività.

— Noi già annunziammo che gl'ingegneri avevano di già tracciati i punti per la corrispondenza telegrafica, ora possiamo accertare che a momenti si porrà mano all'opera per la costruzione dei telegrafi delle due linee da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna, e da Roma a Civitavecchia.

— Il Duca di Rignano, Ministro interino delle Armi, nei pochi giorni dell'esercizio del suo Ministero ha rivolta ogni sua cura al riordinamento dell'armata pontificia, e specialmente ad una migliore istruzione dei corpi facoltativi del genio, dell'artiglieria ■ della marina. Perchè l'istruzione di questi tre corpi sia convenientemente stabilita, svolta con unità di principii, ed armonizzata fra le diverse armi, egli con un suo decreto ha sciolto le due Commissioni già esistenti, una per gli studi d'artiglieria, e l'altra di marina, e si propone di comporre una sola Commissione, presieduta dal Ministro delle Armi per la istruzione delle tre armi facoltative, per gli ufficiali di Sato Maggiore, e pei cadetti di linea dell'armata pontificia. La Commissione avrà cura di proporre i regolamenti necessarii ed opportuni tanto per gl'insegnamenti, quanto per gli esami e le promozioni. Sia lode al Ministro che con tanto amore studia al miglioramento della nostra armata.

— Si assicura che il ministro Rossi ha fatto una visita officiosa ai cardinali che sono in Roma. Questo fatto significa, ■ parer nostro (dice l'*Indicatore*, nuovo foglio romano), che vuolsi spiegare anche una politica di conciliazione.

— Lo stesso foglio dice: Alcuni credono che sia nel desiderio del conte Rossi di avere la presidenza del consiglio di Stato, la quale ora appartiene al ministro di grazia e giustizia.

— Si assicurava in Roma che i rappresentanti inglesi e francesi in Sicilia hanno richiesto Sua Santità della sua autorevole mediazione per impedire la guerra di esterminio in Sicilia.

— Il cannone *Pio IX*, perduto sventuratamente a Vicenza fu condotto a Vienna. Radetzky ha creduto di sublimare il proprio trionfo mandando all' imperatore il cannone su cui sia impresso il nome augusto del principe che inaugurò primo la redenzione italiana. (*Gazzetta di Bologna*).

— Subiaco, città a niuna seconda nell'amare la patria, versò generosamente 130 scudi in soccorso di Venezia.

Come era naturale, questo atto patriottico fece montare su tutte le furie monsignor Vicario, il quale minacciò perfino una scomunica !!!! ■ quel bravo e buon popolo, come se invece di un dono avesse progettato un rubamento. Forse nella mente di quel prelato il soccorrere Venezia era un delitto contemplato nei sette peccati mortali. Però se gli perdona Dio, non perdonano gli uomini. Già un'energica protesta di quei magnanimi cittadini ha risposto all'impudente minaccia vicariesca, e il municipio stesso assumendo le parti del popolo offeso dalla cieca rabbia di un fanatico ha innalzato al trono di Pio IX un giusto e forte indirizzo firmato e approvato coraggiosamente da molti consiglieri, dalla magistratura e dalle rappresentanze della civica... Monsignore, giudizio per carità!... (*Pallade*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI.— Lo stesso corrispondente inglese del *Times*, che informava quel giornale degli avvenimenti della guerra, si trova ora ■ Napoli per osservare i fatti di Sicilia e narrarli con tutta verità!

Una sua lettera data da Napoli, porta quanto segue:

Il re, dietro invito ricevuto dall'ammiraglio Baudin, a cui dopo si associò l'ammiraglio inglese, benchè di malincuore, accettò l'armistizio; ma non la mediazione, dicendo che non v'era mediazione possibile fra sovrano e sudditi. Le ostilità quindi restano sospese fino a che arrivino gli ordini dei due rispettivi Governi. Abbenchè in Napoli si spargesse voce che le ostilità sarebbero incominciate il 26, questo non è possibile, perchè l'ammiraglio francese ha protestato di usare la forza al primo attacco contro i Siciliani. Questi intanto si vanno sempre più fortificando. Palermo è in tale condizione che niuna flotta potrebbe accostarsi; sicchè le truppe sarebbero costrette di sbarcare a Trapani. Grande è stato il numero dei morti e dei feriti dalla parte dei Napolitani nel combattimento di Messina: una terza parte della città è distrutta, un'altra terza parte è crollante; le truppe regie furono respinte e disfatte principalmente dai contadini ».

— (25 *settembre*). — Il 26 maggio ultimo fu imposto a tutti i Siciliani residenti in Napoli di doversi sollecitamente ridurre in patria senza tener riguardo all'età, al sesso, alla condizione, ai negozii, alle professioni, ai mestieri ch'essi esercitavano, ed in fine alle necessità che l'obbligavano a dovere stare tra noi. I commissarii di polizia de' rispettivi quartieri tosto allora si diedero gran moto e compilarono liste infinite di nomi, ma il giorno della partenza non venne, perocchè quella disposizione che a molti parve inumana, al Ministero stesso parve inesegui-

---

coll'ala destra a Salionze ■ fin sotto Peschiera; col centro a Monte Vento e coll'ala sinistra ■ Valleggio, ■ così tutti gli austriaci schierati sulla riva sinistra del Mincio tra Peschiera e Valleggio ■ quelli che già avevano passato il Mincio ■ Salionze, fossero separati dal rimanente dell'esercito nemico e privi di ritirata non avessero altro scampo che di abbassar le armi. Ora è evidente che questa conversione non poteva camminare di egual passo su tutti i punti, e presentava anzi gravissimi pericoli per l'ala destra, ove non fosse prima assicurato il perno su cui appoggiarsi ■ ritirarsi in caso di disastro.

Valleggio adunque doveva essere occupato in forza per giustificare la temerità di questo magnifico piano da eseguirsi alle spalle del nemico, ed ecco i motivi che ci indussero a rimproverare al generale Bava di non avervi diretto sopra, nella sera del 24 la brigata Aosta; ci si oppone che l'attacco dei due Principi ■ Custoza e Sommacampagna, nella sera del 24 doveva essere protetto da una riserva, e che a tal fine si dispose prudentemente la brigata Aosta sul bivio delle due strade che conducono a Custoza e Sommacampagna, onde poter appoggiare o l'uno o l'altro come si ravviserebbe necessario; ma queste ragioni di prudenza non giustificano il piano di cui discorriamo, giacchè se non si avevano le forze occorrenti per attaccare simultaneamente i tre punti di Sommacampagna, Custoza e Valleggio, bisognava limitarsi ad attaccare Valleggio e Custoza, o meglio ancora Valleggio solo abbandonando interamente Villafranca, e dirigendo su Goito tutti i carriaggi ■ bagagli: da quel punto sarebbe stato facile di richiamare la seconda divisione da Mantova, facendola surrogare nel blocco dalla brigata Regina di ritorno da Governolo, e portandola ■ Goito e successivamente nel sito del bisogno, agire quindi sul fianco sinistro del nemico per riconquistare tutta la riva sinistra del Mincio fino a Peschiera.

Anzi in varie discussioni avute a questo riguardo con molti ufficiali dell'esercito, noi abbiamo visto la maggior parte di essi sostenere che la concentrazione di tutte le forze su Valleggio per agire da quel punto ■ norma delle circostanze sul fianco sinistro ed anche alle spalle del nemico col prolungare l'ala destra fino a Sommacampagna, era il miglior piano preferibile fin dal momento in cui S. Maestà informata dei disastri del corpo di sinistra sulle alture di Rivoli, Pastrengo, Santa Giustina, Sona e Sommacampagna, o prevedendoli, radunava tutte le sue sparse truppe e dirigevale su Villafranca. Noi lo crediamo schiettamente questo piano il più prudente, ed eseguito in tempo, avrebbe senza dubbio avuto per effetto di riconquistare tutta la linea del Mincio; ma il primo progetto da noi esposto nel 3. articolo della narrazione (vedi Risorgimento 12 settembre), quello di portarsi sulle spalle del nemico e far concorrere il generale Sonnaz da Cavalcaselle ad un doppio e simultaneo attacco, quale appunto venne in parte e non in tempo eseguito dal Re; sembra a noi che presentasse non molto maggiori pericoli quando naturalmente Valleggio fosse stato fortemente occupato dalla 2.a divisione nel mattino 24 (come era possibile), mentre sarebbe stato immensamente più decisivo e forse fatale per l'esercito austriaco. Queste ragioni ci fecero encomiare la marcia del Re su Villafranca nel 23 a sera, mentre non provvedendosi ■ tutte le altre circostanze imperiose e specialmente all'occupazione di Valleggio e alla cooperazione del general Sonnaz, tale marcia veniva ad essere immensamente pericolosa ■ fatale a noi quando nel nemico che avevamo a fronte vi fosse stata nel giorno 25, più specialmente nella notte dal 25 al 26 maggior prontezza, energia e discernimento.

Non ci resta più, ora che abbiamo dimostrato gli inconvenienti del piano formato nel congresso, che a lodare le disposizioni prudenti ed intelligenti, con cui il generale Bava, cui veniva dal Re affidato il comando di tutte le forze, si dispose a mandarlo ad effetto. L'ala destra sotto gli ordini del duca di Genova nell'attacco che doveva dare alle posizioni di Sommacampagna, poteva essere minacciata sul fianco destro nella marcia ed alle spalle mentre combatteva; il terreno essendo piano si appoggiarono i suoi movimenti con reggimenti intieri di cavalleria, ed una batteria d'artiglieria a cavallo: l'ala sinistra non temeva il nemico che di fronte, e quindi nessuna precauzione alle spalle se non la seconda linea portata dall'ordine di battaglia per rinnovare le truppe nell'azione. Una forte riserva al centro, come già abbiamo visto, e situata precisamente nella posizione più opportuna per secondare all'uopo i due attacchi. Alla difesa di Villafranca considerato (non però molto a proposito come vedremo) come il punto di ritirata in caso di disastro, era stata lasciata molta cavalleria come appunto portava la situazione del villaggio in perfetta pianura, ed ■ cui mettono diverse strade tutte possibilmente attaccabili.

Tutte queste disposizioni nello scopo proposto sembrano a noi eccellenti, e provano che il generale Bava, il quale nei diversi fatti d'armi avuti antecedentemente e coronati tutti da più o meno felici successi, aveva date le più sicure prove di sangue freddo ed intrepidezza in faccia al nemico, dimostrò in quest'ultima gravissima circostanza preziose conoscenze tattiche, effetto di buona esperienza.

Noi abbiamo già narrati i primi successi di questo attacco alla sera del 24 nel quarto articolo cui rimandiamo i nostri lettori (vedi *Risorgimento* 15 settembre); aggiungiamo qui che l'assalto e la presa di Sommacampagna fu mirabilmente secondato dal reggimento Genova cavalleria e dalla seconda batteria a cavallo che vi entrarono a carriera, inseguendo il nemico fuggitivo, facendo un numero considerevole di prigionieri e spargendo ovunque il terrore.

Non ci resta più che ad entrare minutamente in tutte le interessanti particolarità del combattimento del 25 luglio, e questo ci riserviamo di farlo in un prossimo articolo. Ora nell'interesse del lettore, di richiamare per un momento la sua attenzione sugli avvenimenti del 24, sia per conoscere le diverse circostanze che precedettero l'abile. Non pertanto con nostra maraviglia la vediamo richiamata in vigore ora che ferve guerra ostinata e crudele in Sicilia. Così va il mondo.

— (26 *settembre*). — Un avviso telegrafico *oscuro*, da interpretarsi cioè dal solo direttore in capo, è pervenuto alle ore 4 pomeridiane di sabbato. — Il direttore impallidì, ed il Consiglio de' ministri fu convocato all'istante. S'ignora il contenuto, è certo però che è tale da fare impallidire il realista Traversi. Io ho per certo che Ferdinando non conquisterà la Sicilia: là sarà umiliato il suo crudele orgoglio, comechè capitanasse l'esercito il nuovo Attila del secolo XIX. Ma, se Carlo Filangieri ha la crudeltà di quel barbaro, non ne ha nè il coraggio, nè l'ingegno. Questa mattina ricomincieranno le ostilità.

Alcune signore del paese nostro lavorano a far sfili per medicare le ferite ai nostri soldati che han combattuto in Messina: esse si occupano a pro di quelli che, guariti, ci sgozzeranno. I nostri desiderii sono per la vittoria de'generosi Siciliani, ma è durissimo vedere il macello de' nostri stessi concittadini. Faccia Iddio che una volta almeno sia vinta l'illusione della truppa, e che si persuada che noi combattiamo per conservare quella stessa Costituzione, per la quale ha giurato di versare il proprio sangue.

Questa notte del 24 al 25 i condannati alle galere ed al presidio, i quali sono al ponte della Maddalena, hanno tentato di evadere.

Longobardi sta facendo conoscere al paese di quanta libertà è assicurativo il celebre Statuto del pedante e tristo Bozzelli. Con questo il potere può essere più assoluto che se fosse senza alcun freno. Il re tiene la facoltà di distruggere anche legalmente tutte le guarentigie costituzionali, avvegnachè la polizia si diletta di soprusi. Si domanda a questi signori in faccia all'Europa: Perchè sonovi tanti arrestati alla prefettura e nei forti, senza rimetterli, se rei, al potere giudiziario?

Questa mattina monsignor Celestino Cocle, il benemerito confessore, su di un vapore inglese è arrivato proveniente da Malta. Dicesi che Delcaretto sia anche qui ed abbia costituito il suo Comitato direttore, composto di Merenda, Campobasso e Morbillo, alla strada Infrascata. Un popolo però non s'insulta impunemente. I generosi non mancano mai nella terra de' Pagani, de' Cirilli, de' Conforti, ecc. ecc.

Il Re ha fatto un regalo di duc. 40 mila a Filangeri ed ha data una missione diplomatica al di lui figlio Gaetano, quello che prima dilettavasi di liberalismo. Trista condizione de'tempi; oggidì è così profanato il nome di Gaetano Filangieri, quel nome che portato dall'avo del presente risuonò onoratissimo per tutta Europa. — Il general Filangieri ha scritto al Re che è una prepotenza francese proibire il bombardamento delle città!!!

La guerra siciliana sarebbe il vero trionfo del liberalismo, ed il più sicuro modo come cacciare d'Italia un nemico più tristo di Radetzky. È vero che prima causa è l'indipendenza, poi la libertà, ma se non saremo liberi, i tristi principi non ci faranno essere indipendenti. La Francia poi deve propugnare a pro dell'elemento democratico, altrimenti si renderà suicida. Se nella terra di Sicilia si combatte la causa della libertà vadano a sostenerla tutti gl'Italiani ed i Francesi, a cui è dato il primato della civiltà.

È importantissimo che tutti conoscessero come Domenico Berondi di S. Giovanni in Fiore, quello stesso che condusse i sgherri contro i fratelli Bandiera e compagni, e che per gli ultimi avvenimenti di Calabria si è distinto per assassinii grandissimi e per avere a tradimento in un imboscata ferito con tre colpi fra gli altri il generoso figliuolo del generosissimo Lupinacci di Cosenza, ora trovasi qui a domandar impieghi in premio delle sue ribalderie e gode non solo immunità, ma è bene accettato ed onorato da Longobardi e da Pecceneda. Evvi ancora qui ora arrivato Biagio Sovastano di Maratta, antico servo di corte, uomo imputato di furto con omicidio: è stato subito ricevuto in corte comechè artigiano e col celebre prete Peluso forma la giornaliera delizia de' principi: vende protezione, profetizza il ritorno del regno del terrore, ed è il messaggiero privato di Merenda. Ecco come è legale, religiosa, fedele a' giuramenti ed alla giustizia la corte napoletana. Notate che in luglio questo stesso artigiano Sovastano fu sbarcato da una fregata a vapore regia e da guerra sulla spiaggia di Marata tagliando il golfo di Policastro, ed entrò nel paese con coccarda rossa gridando *abbasso la Costituzione* e chiamando a se proseliti. — È o no fazione il Governo?

Il giudice istruttore di Lagonegro è andato a Maratta per istruire il processo intorno all'infame uccisione del prode Carducci. I regii sgherri uccisori volevano far consacrare che si era tirato su Carducci perchè egli gridava *viva la repubblica*. Ma le promesse ed i timori non hanno vinto la giustizia, e questo onorato magistrato ha fermato l'assassinio essere stato proditorio e volontario. Ci auguriamo che la corte criminale di Basilicata segua tanto virtuoso esempio, e che la *Camarilla* si vergognasse di fare del real palazzo l'asilo ed il conciliabolo de'ladri, degli assassini, delle spie e de'tristi. L'eroe Peluso è ora convinto di essere stato un assassino, eppure è ancora onorato in corte, ed è accompagnato da un brigadiere delle guardie doganali, suo complice, che attende d'essere nominato tenente d'ordine in dogana.

— (27 *detto*). — Si ruba in Napoli a man salva; a Capodimonte anche a due siete assaliti e rubati; e ciò meno male; ma nelle vie più centrali di Napoli succedono furti gravi... e se cammineremo di questo passo, Napoli diverrà un bosco di Bovino. *(Telegrafo)*.

— Il piroscafo l'*Ercolano*, con due brigantini a rimorchio, pervenuti il giorno di lunedì scorso nel nostro porto, recò un leuto predato ai Siciliani, e molti materiali da guerra ad essi tolti, consistenti in mortai di bronzo, obici, cannoni e polveri. — L'altro piroscafo *La Maria Cristina*, pervenuto in quel dì, recò sedici cannoni di diverso calibro e più migliaia di palle da cannoni, egualmente presi ai Siciliani in Messina. *(La Nazione)*.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 29 settembre

. . . .

Il signor *Buvignier*. Gravi e deplorabili avvenimenti ebbero, ed hanno luogo ogni giorno in Italia. Negoziati sono aperti a tal proposito tra l'Austria, la Francia e l'Inghilterra.

La pubblica opinione si preoccupa a giusto titolo delle cose della diplomazia, le cui lentezze e la cui abituale ipocrisia . . . . (*mormorio romoroso e lunga interruzione*).

Bisogna dirlo, ed io lo ripeto, la cui ipocrisia abituale compromette e pone in pericolo la libertà degli Stati vicini e quella della Francia medesima. (*Approvazione all'estrema sinistra*).

Ho detto che l'opinione pubblica si preoccupava a giusto titolo di questo stato di cose, e che tutti se ne preoccupano tanto più, quanto che il Governo è muto. (*Romori diversi*).

Bisogna nondimeno uscire da questo stato di cose; bisogna dapprima, che pel paese la quistione sia chiarita; bisogna specialmente, per l'estero, cioè per l'Italia, ch'essa non sia più a lungo ingannata; se essa lo deve essere ancora, non le si diano speranze che non si vorrebbe forse realizzare; non bisogna che gli avvenimenti del 1831 si rinnovino nel 1848. (*Approvazione a sinistra*).

Se la monarchia si diportò in allora in modo vergognoso rispetto all'Italia, la Repubblica deve condursi più nobilmente, più francamente: essa le deve dire *sì* o *no*, ma si deve sostenerla nella sua lotta.

Io chieggo pertanto all'Assemblea di permettermi d'interpellare il Governo, e la prego d'indicare un giorno per tali interpellazioni. Desidererei che questo fosse quel di domani.

A sinistra: subito!

Il signor *Lamoricière,* ministro della guerra. Cittadini rappresentanti, io comincio per protestare contro il rimprovero d'ipocrisia che l'onorevole cittadino, il quale discende dalla tribuna indirizzò alla diplomazia della Repubblica. (*Viva approvazione*).

Se questo epiteto, il quale si trova talvolta unito alla diplomazia, può essere dato con giusto motivo, si fu certo per lo passato, ma non pel presente e per l'avvenire.

Mi stupisco che avendo ad interpellare il Governo sovra una questione che riguarda le cose estere, l'onorevole cittadino che discende da questa tribuna, abbia scelto il momento in cui il ministro degli affari esteri ed il presidente del consiglio sono assenti dal banco de' ministri. (*Interruzione*).

Una voce a sinistra. Essi non vi sono mai! *(Vivi clamori)*.

Il *ministro della guerra*. Il presidente del consiglio vel disse parecchie volte, o cittadini rappresentanti; quando voi gli ordinerete di spiegarsi, egli si spiegherà. Egli ha nulla da nascondervi; egli rappresenta un potere uscito dal vostro seno: e tutte le spiegazioni che voi richiederete, egli ve le darà; ma non vi è sfuggito, nè vi sfugge, che non è ordinariamente quando stanno pendenti dei negoziati ch'egli è utile, a rischio di romperli, di recarli alla luce del giorno. *(L'ordine del giorno!)*

Io non sono autorizzato ad accettare, nè per oggi nè per domani, le interpellanze che vi sono proposte. Chieggo che l'Assemblea voglia passar oggi all'ordine del giorno ed aspettare, per fissar il momento in cui le interpellanze saranno fatte, che il signor presidente del consiglio ed il signor ministro degli affari esteri siano presenti.

Voci numerose. L'ordine del giorno puro e semplice!

Il signor *Buvignier*. Il signor ministro della guerra, rispondendo alla questione che io aveva recata alla tribuna, sembrò dire che io aveva accusato d'ipocrisia gli agenti del Governo, i quali sono incaricati di negoziare all'estero. Non è questo ciò che io volli dire; mi sono forse spiegato male, ma nel mio pensare nulla v'era di aggressivo, di personale contro i nostri agenti. Io voleva dire che noi avemmo lezioni abbastanza forti dell'attitudine della diplomazia estera riguardo alla Francia; ch'essa ci trattò abbastanza duramente ad ogni epoca da circa cinquant'anni, perchè noi dovessimo diffidare di quella, ed io credo che in tale caso aveva il diritto di dire, che se lo straniero voleva negoziare con noi . . . . *(Rumore)*.

Il signor *Dupin*. Non è questo il mezzo di riuscire.

Il signor *Buvignier*. Io aveva ragione di dire che se in questo momento l'Austria voleva negoziare colla Francia, si è perchè essa aveva interesse a pazientare per mostrarsi più tardi ostile alla Francia; io diceva che se essa ci tendeva ora una mano amica, era la sua una mano ipocritamente offerta (*movimenti varii*), e che non v'era da canto suo punto di franchezza.

Lo ripeto, per finirla; io non volli accusare la nostra diplomazia francese, il governo della Repubblica, d'ipocrisia; accusai di ciò la diplomazia dello straniero, e mantengo la mia espressione.

Quanto all'ordine del giorno che si domanda, mi pare impossibile che l'Assemblea lo adotti. Io fo uso d'un diritto, venendo a chiedere di fare interpellazioni al Governo; questo diritto non fu mai rifiutato a persona: esso mi verrà accordato, e sfido che mi si possa contestarlo.

Il sig. *Dupin*. L'Assemblea ha il suo diritto d'apprezzare le cose.

Varii membri. L'ordine del giorno! L'ordine del giorno!

Il *Presidente*. La parola è al sig. Ledru Rollin contro l'ordine del giorno.

Il sig. *Ledru Rollin*. Cittadini, per chiunque volge gli occhi ai vari giornali d'Europa egli accade un fatto grave, ed è una deviazione manifesta dalla politica posata dal Governo provvisorio, politica da cui sembra si allontani il potere attuale. Questa attenuazione colpisce a prima vista i cittadini che non conoscono se non superficialmente la politica estera; ma essa assume un carattere molto più deciso per gli uomini che essendo stati al potere, conobbero le istruzioni date a tale epoca, e che le paragonano colle istruzioni date oggidì. È cosa incontestabile che v'ha mutazione totale nella condotta tenuta in proposito dell'Italia e dell'Alemagna.

Io dico che ciò deve preoccuparci gravemente, e che quanti noi siamo, astrazione fatta dalle gradazioni, bisogna che sappiamo veramente in qual politica ci si impegna, e se non avremo un giorno a pentircene. È questa una cosa che interessa non solo l'onore della Francia, ma eziandio la sua sicurezza, la sua prosperità, il suo commercio, le sue finanze. Dico adunque che quando si posa una tale questione, è impossibile che essa venga respinta puramente e semplicemente con una chiusa di non-ricevimento, con un argomento indefinito.

Ci si dice; la questione è pendente, i fatti sono compiuti. La questione pendente ed i fatti compiuti sono i due punti tra i quali noi ci dibattemmo invano per diciott'anni. Questo poteva convenire alla monarchia, alla Repubblica non mai. Certo, si ha d'uopo di riserva, di misura nel linguaggio: noi lo intendiamo: ma i principii possono almeno venire discussi; altrimenti sarebbe un operare da ciechi, e tal parte non si converrebbe a quest'Assemblea. Così, ecco sin d'ora un fatto su cui non si può tardar lungo tempo a spiegarsi. I giornali, le nostre corrispondenze particolari dell'Europa, annunziano che la Russia e la Prussia vogliono intervenire negli affari d'Italia, e che esigono per lo scioglimento di questa questione un congresso europeo......... Un congresso! Su quale base? Sulla base dei trattati del 1815, dei trattati del 1815, capite bene! i quali, nel primo protocollo, nel manifesto indirizzato dall'onorevole cittadino Lamartine, furono dichiarati lacerati di diritto *(varii movimenti)*.

Una voce. Ma li riconobbe di fatto!

Il sig. *Ledru Rollin*. Credete a me, o cittadini; l'orizzonte dell'Europa si copre di colori oscuri; il suolo trema, i monarchi tentano di temporeggiare, d'intavolare negoziati senza fine per meglio prepararsi. Essi sperano d'avere il sopravvento sui moti d'indipendenza e di libertà dell'Alemagna e dell'Italia per riunir poscia le loro forze contro questa Francia ch'essi chiamano *il focolare della rivoluzione* (*movimento*). Ogni uomo bene informato delle cose d'Europa non può dubitarne. È questo pertanto più che mai il momento di far conoscere ai popoli la fratellevole attitudine che la Francia saprà guardare a loro riguardo. Sarebbe un voler abdicare se stessi, abdicare la grandezza e la dignità della Francia non permettendo in tali contingenze, che le sue intenzioni siano francamente e chiaramente spiegate.

A sinistra. Benissimo!

Più voci. L'ordine del giorno!

Il generale *Lamoricière*. Io temo invero di esser stato male inteso dal sig. Ledru-Rollin il quale discende da questa tribuna. Quando vi parlai d'una questione pendente, non volli evitare una discussione; quando vi rammentai ciò che v'aveva detto il sig. presidente del consiglio, credeva di essermi spiegato sufficentemente e chiaramente. L'Assemblea è sovrana, noi lo sappiamo e nol dimenticammo. Ci si dice che noi teniamo un linguaggio che era tenuto altre volte. Le rivoluzioni, o signori, non cangiano la natura delle cose (*benissimo*). Quando un negoziato è in pendente, è vero oggidì come era vero ieri, che vi possono essere degli inconvenienti nel pubblicare lo stato di esso negoziato (*è vero!*). Noi non dimenticammo che l'Assemblea è sovrana; quand'essa ci dirà di spiegarci, ci spiegheremo. Ecco quanto io dissi; ed io insisto per l'ordine del giorno, perchè il presidente del consiglio ed il ministro degli affari esteri non sono qui: chieggo dunque all'Assemblea di voler rimandare la fissazione del giorno delle interpellazioni al momento in cui quelli saranno presenti (*l'ordine del giorno! l'ordine del giorno!*).

Il *presidente*. Vuol essa l'Assemblea passar oggi all'ordine del giorno? (*interruzione*). Se voi faceste interpellanze quest'oggi, non trovereste nessuno per rispondervi. Voi avrete domani e posdomani il diritto di chiedere che si fissi un giorno per le interpellazioni.

Il *ministro della guerra*. Insisto perchè l'Assemblea voglia oggi stesso passare all'ordine del giorno..... (*sì! sì! no! no!*).

Il *presidente*. È negli usi parlamentarii di chiedere che si fissi un giorno per le interpellazioni.

Il sig. *Odilon Barrot*. Chiedete l'aggiornamento; la formola è più convenevole.

Il *ministro della guerra*. Cittadini rappresentanti, dietro le osservazioni che mi si fanno dall'onorevole presidente dell'Assemblea, sembrerebbe essere negli usi parlamentari di chiedere in simili circostanze, l'aggiornamento per la fissazione delle interpellanze. Chieggo adunque per oggi l'aggiornamento della fissazione delle interpellanze.

Il *presidente*. È ben evidente che l'aggiornamento non nuoce per nulla al diritto che ciascun rappresentante ha di fare interpellanze.

Il sig. *Buvignier*. Non comprendo, o cittadini, la vostra sollecitudine ad uscir dalla questione che recai a questa tribuna (*denegazioni*). Bisogna che comprendiate, che questa questione interessa non solo l'onore della Francia, ma la sua sicurezza eziandio. Trattasi di posare chiaramente i precedenti. Tutte le volte che un membro chiese di fare interpellanze al governo nelle precedenti Assemblee deliberanti come in questa, il giorno fu immediatamente fissato (*no! no! — sì!*). . . . .

. . . .

(*Débats*).

— Ogni giorno le sedute dell'Assemblea nazionale divengono più violente. Noi non avevamo ancora veduto, dopo il 15 maggio, grida, vociferazioni ed una tempesta più spaventosa. Il sig. Denjoy rappresentante della Gironda, indirizzò al ministro dell'interno interpellazioni sui banchetti che si organizzano da per tutto, e che ebbero luogo a Tolosa ed a Bourges. L'oratore entrò in grandi partico-

---

zione gloriosa del 25, sia per conoscere il piano d'attacco combinato nel Congresso presieduto dal Re; era poi nostro dovere di rettificare alcuni leggeri sbagli della nostra prima narrazione e che potevano in alcun modo denaturare la parte che vi prese il generale Bava. Noi non insistiamo di più per provare che questo distintissimo generale avrebbe forse fatto cambiare le sorti d'Italia se invece di percorrere nella notte dal 23 al 24 la linea del Mincio, si fosse recato immediatamente a Villafranca dove lo chiamavano gli ordini del Re, ed ivi preso atto dalla gravità delle circostanze si fosse subito posto all'opera per combinare nella notte il piano adottato nel giorno successivo, onde il medesimo potesse aver principio d'esecuzione nel mattino 24 quando il corpo di sinistra combatteva ancora sulla riva destra del Mincio e da questo soccorso avrebbe avuto la sua salvezza. I lettori dei nostri articoli, delle risposte avversarie e delle nostre sono ora completamente istruiti del fatto e giudicheranno.

Di buon grado adunque noi rinunzieremmo dal canto nostro a prolungare la polemica coll'ufiiziale dello Stato maggiore, tanto più che nella seconda sua risposta inserita nel numero 232 del *Risorgimento* (27 settembre 1848) egli ci tratta colla massima urbanità e delicatezza, allontanando la taccia di parzialità prima imputataci; ma in questa seconda risposta noi troviamo un passo su cui ci è impossibile, come sarebbe ingiusto di guardare il silenzio, e ciò per l'onore del comandante il corpo di sinistra e del comandante la terza divisione i quali presero gran parte nel fatto ivi accennato, per la gloria delle magnanime truppe che vi si distinsero mirabilmente, nell'interesse della verità istessa, chè una ritirata onorevolissima disputata passo a passo col più onorato combattimento durante 7 ore di continui sforzi, contro forze quattro volte superiori, favorite dall'estensione della linea, dalla perfetta conoscenza del terreno, dalla esattezza delle informazioni una tale ritirata non può e non devesi chiamare *rotta*.

Il lettore comprende già su qual passo dell'accennata risposta richiamiamo per un momento la sua attenzione; noi lo citiamo testualmente:

« D'altronde come si vuole che il general Bava abbia
« fatto mancare *il momento opportuno di soccorrere il*
« *corpo di sinistra, impedirne la rotta*, se quel corpo
« comandato dal generale De Sonnaz era stato battuto e
« rotto fin dal mattino 23 e già trovavasi ritirato sotto
« Peschiera quando alla sera del detto 23 veniva la detta
« chiamata del Re al general Bava?

L'ufficiale dello Stato maggiore che ebbe il coraggio ed il sangue freddo di scrivere questo passo e pubblicarlo, non faceva sicuramente parte del corpo di sinistra, e prima di fare uno sfregio immeritato a tale corpo composto dei reggimenti più eletti dell'esercito ed a'suoi rispettabili generali, pare a noi che avrebbe dovuto consultare i suoi compagni e colleghi che vi erano presenti e da cui attigniamo in gran parte gli avvenimenti; e se ciò non gli era fattibile per la distanza in cui trovansi presentemente i corpi d'esercito, leggere e ponderare almeno attentamente la narrazione dei fatti che noi ne porgiamo nel nostro secondo articolo stampato nel *Risorgimento* del 7 settembre numero 216; articolo che non venne finora pubblicamente impugnato da nessuno e che tutti accordano essere il più circonstanziato, preciso e veritiero. L'ufficiale dello Stato maggiore legga adunque il nostro articolo e conchiuda se un corpo di 12000 combattenti, di cui la metà era in ritirata da Rivoli e l'altra metà trovavasi a sostenere un vigoroso attacco sulle posizioni che da Pastrengo si estendono a Sommacampagna, e che ciò nondimeno resiste su tutti i punti ritirandosi lentamente dalle 8 del mattino fino alle 2 del dopo pranzo per dar tempo all'ala sinistra di ritirarsi da Affi, Cavaglione su Pacengo, ed a tutti i bagagli e carriaggi di sfilare per Peschiera; se tale resistenza o ritirata che a noi costò pochissime perdite, gravissime al nemico (come lo assicurò ultimamente una persona distintissima venuta da Verona), possa chiamarsi una rotta. Noi siamo certi che il generale Bava quando leggerà nel *Risorgimento* il passo succitato, rimarrà non poco meravigliato e rattristato nel vedere come e con quali armi si tratti la sua difesa: ma noi saremmo anche disposti ad accettare questo argomento dell'ufficiale dello Stato maggiore, quando almeno provasse il suo assunto.

Ora chiunque abbia letto il nostro quarto articolo della narrazione, e la risposta all'ufficiale dello Stato maggiore inserita nel numero 228 del *Risorgimento*, rileverà chiaramente che la rotta imputata al generale Bava non è già quella avuta dal corpo di sinistra sulle alture di Rivoli, Pastrengo, Santa Giustina, Sona, Sommacampagna (sconfitta che noi siamo ben lungi dal considerare per tale e di cui il generale Sonnaz e Broglia si assumono ben volentieri tutta intiera la responsabilità), ma bensì quella avuta veramente sulla riva destra del Mincio verso le 11 del mattino 24 quando il nemico sboccando dal ponte di Salionze divise il corpo di sinistra in due parti le quali in marcia disordinata si ritirarono per opposte strade, una a Volta e l'altra a Peschiera; rotta questa che, lo ripetiamo, sarebbe forse stata evitata ed anzi si sarebbe cambiata in piena e segnalata vittoria sul nemico quando l'attacco alle spalle combinato a Villafranca nel giorno 24 ed incominciato sotto i più felici auspicii nella sera dello stesso giorno, avesse avuto luogo nel mattino, quando cioè l'attenzione del nemico era rivolta tutta al difficilissimo passaggio del Mincio e per nulla alle spalle; e quando i soldati del corpo di sinistra conservavano ancora quell'ordine nella marcia e quel coraggio nel cuore che d'ordinario si cambiano in entusiasmo ed in furore quando si scorge lo sbigottimento del nemico, e il soccorso degli aspettati rinforzi.

Noi passiamo di volo sul rimanente della citata risposta perchè l'intero scritto è una adeguata risposta per i paragrafi successivi della medesima.

◆

lari sullo spirito dei discorsi pronunciati in tali riunioni e dei brindisi che vi vennero portati; e dopo aver citato le espressioni medesime di questi discorsi, disse che le tendenze di quelli che furono pronunciati al Chalet (dal sig. Ledru-Rollin) erano gli stessi che quelli di Tolosa e di Bourges. — A questo punto, tutta la parte dell'Assemblea chiamata la montagna, si precipitò verso la tribuna, vociferando contro l'oratore e minacciandolo coi gesti.

Molti eziandio vollero invadere la tribuna, probabilmente per cacciarlo da quella. Il presidente che s'era coperto, non potendo ottenere che la calma si ristabilisse, fece appostare quattro uscieri da ciascun lato dell'oratore per proteggerlo. Appiè della tribuna, noi non garantiremmo che alcuni colpi di pugno non siano stati dati e ricevuti. Il tumulto era tale, che era impossibile di nulla sentire o distinguere. A guerra stanca, il silenzio si ristabilì, e l'oratore continuò in mezzo a vive interpellanze il suo discorso e la lettura dei giornali. Lo scopo delle sue interpellazioni era specialmente di ottener spiegazioni dal ministro sulla condotta delle autorità, che assisterono a quei due banchetti. — Il ministro dell'interno rispose che v'era una grande esagerazione nei fatti citati: che il Governo non aspettò l'interpellanza per prendere informative, e che l'Assemblea sarebbe ragguagliata del loro risultato, non che delle misure che saranno prese riguardo ai funzionarii che avrebbero potuto peccare nel compiere ai loro doveri. (*Corrisp. di Parigi*).

BANCHETTO DI TOLOSA.

Tutti i giornali di questa città espongono a lungo i particolari d'un banchetto testè ivi tenutosi in memoria della rivoluzione del 1792. Dal programma mandato fuori dai promotori del banchetto scorgevasi evidentemente che egli era in realtà una dimostrazione di ciò che chiamasi la Repubblica rossa, ma ciò nondimeno il consiglio municipale prese la risoluzione di assistervi. Il modo con cui il sito in cui si tenne l'adunanza era addobbato era tale da rimuovere ogni dubbio, se alcuno ve ne fosse ancora stato, circa la sua significazione. Ogni cosa eravi in rosso. I banchi erano coperti in rosso, il busto della libertà posava sovra un piedestallo rosso, una tavola su cui leggevansi le parole, *Organisation du travail*, era colorita in rosso, i membri del comitato portavano bracciali rossi e rosse insegne e la bandiera era sormontata da un berretto rosso. Circa tremila persone trovavansi presenti. Il prefetto che, in compagnia del sindaco e di parecchi membri del consiglio municipale, assisteva al banchetto propose un brindisi all'Assemblea nazionale, ma egli non aveva ancor finito di parlare, che tosto sollevossi un alto grido: *no! no! abbasso! abbasso!*; e quando un cittadino sorse a proporne un altro alla salute del generale Cavaignac, da varie parti dell'Assemblea partirono grida, urli e fischi d'ogni genere. Terminato il banchetto il *Journal politique* di Tolosa, dice che i congregati andarono attorno per le strade gridando: *Viva Barbès! viva la Montagna! viva Robespierre! viva Marat! viva la ghigliottina! Morte ai ricchi! morte ai preti! abbasso Cavaignac e abbasso l'Assemblea nazionale!* (*Galignani*).

SVIZZERA.

Nota del direttorio elvetico al Ministero imp. austr. degli affari esteri.

Il direttorio federale si trova nell'occasione di chiamare l'attenzione dell'E. V. sopra un affare che interessa tutta la Confederazione e che può produrre gravi conseguenze, rincrescendogli di dover chiedere l'intervento dell'I. R. Governo austriaco in un caso tanto inaspettato. L'oggetto della nota che l'incaricato di affari svizzero presso la Corte di S. M. I. R. apostolica, l'onorevole sig. dottore Kern, ha l'onore di presentare all'E. V., è il conflitto recentemente insorto fra l'alto Governo del cantone Ticino e S. E. il feldmaresciallo conte Radetzky, governatore militare della Lombardia, l'istoriato del quale il direttorio federale ha l'onore di portare qui in seguito a cognizione dell'E. V.

In seguito al combattimento di Custoza, succeduto negli ultimi giorni del mese di luglio prossimo passato con esito avventurato per l'I. R. armata, interi corpi della già armata italiana furono costretti di ritirarsi sul territorio svizzero e di cercarvi un temporario asilo. Giusta la politica della Svizzera mai sempre praticata verso tutti, e conforme le esigenze dell'umanità verso sventurati, i più interessati cantoni di confine de' Grigioni e del Ticino non hanno esitato di assicurare loro un ricovero temporaneo sul proprio territorio neutrale. Il direttorio federale però, sin dal 28 febbraio, prevedendo le crisi che potevano sovrastare agli Stati europei, erasi creduto in dovere di meglio precisare in una circolare particolare a tutti i Governi cantonali quella politica, che al credere dell'autorità direttoriale, in un'epoca tanto difficile, doveasi tenere tanto nell'interesse della Confederazione svizzera, quanto anche in considerazione degli obblighi internazionali.

In questo manifesto il direttorio federale dichiarò dovere la Confederazione osservare una stretta neutralità verso gli Stati vicini, non immischiarsi in modo alcuno negli affari esterni, in osservanza del principio sempre mantenuto che debba essere libero a ciascuna nazione di ordinare e sviluppare le interne sue ordinazioni a norma de' proprii bisogni. All'incontro per riguardo ai rifugiati che si presentassero venne raccomandato di loro accordare un tranquillo asilo; dovevano però essere loro tolte immediatamente le armi, e venir sorvegliati perchè non accadesse alcun intrigo col quale potesse venir compromesso l'ordine pubblico nell'interno od all'estero. Da secoli la Svizzera ha assicurato un ricovero ai perseguitati politici, ed essa conserverà anche per l'avvenire questo attributo della nazionale indipendenza. In piena armonia colle qui esposte idee del direttorio federale hanno in tutto proceduto i Governi cantonali durante le ultime vicende che hanno commosso i diversi Stati vicini della Svizzera: i Governi de' Grigioni e del Ticino hanno, cioè, concesso agli emigrati Italiani un asilo, ma in pari tempo hanno preso le misure preventive perchè nulla avvenisse che potesse dar ragione di lamenti alle vicine provincie della monarchia austriaca.

Tanto il Governo del cantone de' Grigioni come quello del Ticino hanno provveduto che ai rifugiati fossero tolte le armi, e queste non meno che le munizioni sono state deposte e vengono custodite per cura delle autorità federali sino ad ulteriore disposizione. Per riguardo a queste misure dovevano i Governi contare sulla riconoscenza delle I. R. autorità in Lombardia; e quindi dovette sembrar più sorprendente che il feldmaresciallo Radetzki siasi indotto ad indirizzare il 19 del prossimo passato mese una nota al Consiglio di Stato del Ticino, nella quale si lagna dei rifugiati Italiani che si trovano in quel cantone, ed esprime persino la credenza che nel cantone Ticino avvengano arruolamenti e facciansi pubbliche proposizioni ed eccitamenti contrari all'I. R. Governo, senza che le autorità ticinesi si oppongano a questi fatti, le quali all'incontro danno il tacito loro consenso all'impresa dei congiurati. Inoltre nella medesima nota è espressa la minaccia, che se il Consiglio di Stato non soddisfaceva alle dimande che si facevano per riguardo ai rifugiati, il feldmaresciallo Radetzki si vedrebbe posto nella spiacevole necessità di prendere le misure necessarie per la conservazione della pace delle provincie affidate al suo comando militare, le quali misure per intanto sarebbero: 1. L'immediato allontanamento di tutti i Ticinesi che dimorano nel regno lombardo-veneto; 2. l'interruzione di qualsiasi commercio e relazione fra i due Stati; 3. respingere con tutti i mezzi che sono a sua disposizione qualsiasi invasione potesse essere tentata.

Il Governo del Ticino apprezzando rettamente la sua posizione, nella sua risposta del 21 di agosto faceva osservare a S. E. il feldmaresciallo Radetzki che trattandosi di un oggetto di diritto internazionale competeva alla Confederazione ed all'autorità centrale il dare una risposta speciale, ciò che non poteva spettare ad un cantone isolato. Intanto dicevasi, almeno in via di schiarimento preliminare, che nel cantone Ticino non erano avvenuti arruolamenti, che il Governo non aveva avuto notizia di alcuna pubblicazione ostile, e che i rifugiati ivi venuti, dopo essere stati disarmati, erano stati subito avviati nell'interno della Svizzera e nel Piemonte. Simili tranquillizzanti assicurazioni il direttorio federale poteva dare, nella sua nota del 26 di agosto, a S. E. l'I. R. inviato straordinario sig. barone di Keisersfeld, dopo che l'E. S. erasi trovata in dovere di comunicare, sotto il 24 dello stesso mese, al direttorio federale la nota del feldmaresciallo Radetzki, indirizzata al Governo ticinese. Il direttorio federale non dovette in quella limitarsi alle comunicazioni ricevute dal Governo del cantone Ticino, ma egli potè eziandio fondare le sue asserzioni sopra rapporti che gli erano pervenuti da' suoi commissarii speciali nel cantone Ticino.

In fatti sino dal 13 agosto l'emigrazione avvenendo già per corpi interi, aveva l'alto direttorio spedito dei commissari nel cantone Ticino col mandato di tutelare in generale gli interessi della Confederazione, e di porgere soccorso coi loro consigli al Governo del Ticino in quei difficili momenti. Ora dai rapporti di questi rappresentanti federali appare precisamente che le autorità ticinesi hanno fatto tutto che può essere voluto a norma dei principii del diritto internazionale e di una leale politica. In questa attestazione poi devesi mettere tanto maggior fondamento in quanto che essa parte da impiegati affatto disinteressati ed imparziali, il di cui interesse non può essere che nel far conoscere al direttorio federale in modo soddisfacente il vero stato delle cose. Il direttorio federale deplora a buona ragione che il feldmaresciallo Radetzki abbia creduto di non potersi ritenere soddisfatto degli schiarimenti datigli, e che lo stesso, fondandosi sopra rapporti che sono d'origine molto dubbia, abbia continuato i suoi reclami contro il Governo del cantone Ticino. Dopo più matura considerazione delle relazioni, il direttorio non esita menomamente dichiarare apertamente a S. E. che i riclami del signor feldmaresciallo Radetzki contro il Governo del cantone Ticino parte sono privi di fondamento, parte sono fondati sovra rapporti esagerati.

Molto più poi doveva riuscire sorprendente la nota del sig. feldmaresciallo spedita il 15 del corrente al Consiglio di Stato del cantone Ticino, nella quale fondato parte su precedenti ma contrastati reclami, parte su articoli di gazzette dai quali fu ingiuriato il corpo degli uffiziali dell'I. R. armata, ha dichiarato che dal 18 corrente; 1) tutti i Ticinesi che abitano nelle provincie lombardo-venete riceverebbero l'ordine di ripatriare immediatamente; 2) che col giorno stesso cesserebbe ogni relazione postale e commerciale esistente fra la Lombardia ed il cantone Ticino; 3) nessun passaporto rilasciato dal Governo ticinese sarebbe considerato valido per entrare in Lombardia, quando non fosse fornito del visto dell'I. R. ambasciatore presso la Confederazione.

A questa inaspettata, non meno che ostile nota, il Governo del cantone Ticino rispondeva il 16 corrente al feldmaresciallo Radetzki:

« Nel sentimento dei nostri diritti e della nostra dignità non abbiamo altra risposta da dare se non che di dichiarare:

« 1. Che questo Governo non può tollerare la taccia di aver mancato a' suoi doveri internazionali;

« 2. Che non si possono qualificare per fatti ostili dei trascorsi individuali, e meno degli articoli di giornali, sui quali un Governo di un paese libero non esercita alcuna influenza;

« 3. Che nello spontaneo servizio dei suoi attributi questo Governo ha la coscienza di aver voluto e potuto prendere le misure dettategli dalla conoscenza dei doveri internazionali; misure di cui non dee punto rendere ragione se non ai rappresentanti del suo popolo e alle autorità federali;

« 4. Che *noi Governo di questa repubblica, parte integrante della Confederazione svizzera*, protestiamo altamente contro le misure ostili annunciate nella nota di V. E. siccome contrarie alle reciproche relazioni di vicinato, e basate sopra relazioni gratuite dei fatti o supposti o di poca rilevanza;

« 5. Infine dichiariamo che di tutto diamo comunicazione all'*autorità federale* perchè provveda agli *interessi* e alla *dignità* della *Confederazione*. »

Come appare, il feldmaresciallo Radetzki non ha creduto opportuno di aspettare nemmeno questa nota da parte del Governo ticinese, essendo state eseguite sino dal 17 le misure coercitive minacciate nella nota. L'espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia è eseguita con tutto il rigore e senza riguardo ad età o sesso. Le relazioni postali e commerciali fra la Lombardia sin dal 18 corrente mese, e persino le prestazioni di sale che il Governo del Ticino è in diritto di pretendere a norma de' trattati, sono senz'altro sospese. Questo procedere, apertamente ostile e senza esempio nella storia della civilizzazione, danneggia non solamente un cantone confederato, ma intacca fortemente anche gli interessi di tutta la Svizzera.

Il direttorio federale adunque protesta contro la condotta che è stata tenuta dal feldmaresciallo Radetzki verso il Governo di un cantone svizzero. La Confederazione non può riconoscere la politica dell'isolamento e della separazione dei cantoni, come essa ha mai sempre respinto nel modo il più risoluto [illegible] simile pretesa.

La Confederazione svizzera è una verso l'estero, e quindi le quistioni di diritto pubblico non possono essere trattate dai cantoni, ma soltanto dall'organo centrale, dalla Dieta federale. Se dunque il signor feldmaresciallo Radetzki credea di poter sollevare doglianze contro il Governo del Ticino, dovea egli, per mezzo dell'imperiale reale ministero austriaco, avanzarli al direttorio federale, il solo direttorio potendo essere considerato come un Governo superiore col quale deve mantenersi una relazione diplomatica. Il direttorio federale è pronto ad ammettere che anche l'I. R. Ministero mette un certo prezzo nel continuare anche in avvenire l'attuale buona intelligenza tra la Svizzera e gli Stati austriaci, e nel conservare le amichevoli relazioni internazionali. A tal fine però deve indirizzare a S. E. con tutta efficacia la domanda di voler far cessare le misure contrarie al diritto delle genti ed all'umanità prese dal feldmaresciallo Radetzki, e rimettere in vigore verso il cantone del Ticino lo stato anteriore.

Il Direttorio federale è tanto più nel caso di insistere per l'immediata cessazione di queste misure, in quanto che la sospensione delle relazioni postali cagiona de' reclami di parecchi cantoni e l'espulsione de' cittadini ticinesi, vecchi, donne e fanciulle, ha in generale colpito persone che sono affatto innocenti di tutto che può essere avvenuto nel Ticino, l'individualità delle quali non può aver relazione di sorta coi reclami del signor feld-maresciallo Radetzky.

Al sentimento liberale non meno che umano dell'E. V. non deve certamente sfuggire, che quand'anche i reclami del signor feld-maresciallo Radetzky contro il cantone Ticino fossero fondati, il che il Direttorio federale nega nel modo il più solenne le misure ordinate contro il cantone Ticino, che involgono un atto di risoluta ostilità, non potrebbero in modo alcuno sembrare giustificate. In questa occasione il Direttorio federale non può non richiamare la circostanza che la confederazione svizzera, nel seguire l'attuale sua politica, dovette soffocare la memoria di certe antecedenze, imperocchè essa non dovette rammentare come nei giorni della sua crisi la diplomazia abbia agito verso di lei, quando essa cioè non esitava ad appoggiare col consiglio, coi fatti, con danari, armi, munizioni e capi una lega separata esistente in odio della confederazione.

La Svizzera però volle dare la prova di fatto che essa ha la forza ed il volere di soddisfare pienamente ai suoi obblighi internazionali verso tutti, ed in tale idea non arretrò da non insignificanti sacrificii materiali, che le costarono le diverse disposizioni militari, che sono state prese in correlazione colla politica adottata. L'attitudine finalmente che la Svizzera ha preso durante le vicende della guerra di Lombardia, e che il Direttorio federale non ha bisogno di far parzialmente conoscere all'E. V. porgere dovrebbe alla Confederazione svizzera la fondata pretesa che siano riconosciuti i suoi sforzi per adempiere le obbligazioni internazionali, e questo riconoscimento venne manifestato dall'I. R. governo austriaco, in modo indubbio in quella nota della quale S. E. il signor barone di Kaiserfeld, il 16 corrente mese, ha onorato il Direttorio federale. Tanto meglio dunque il Direttorio federale esprime all'E. V. la certa aspettazione, che un tanto leale modo di pensare sarà lealmente tradotto in atto colla immediata revoca delle misure adottate da Radetzky contro il cantone Ticino, le quali misure sono menzionate nella presente nota.

Del resto il Direttorio federale coglie, ecc.

(*Seguono le sottoscrizioni*)

Nota dell'ambasciatore austriaco al Direttorio.

Zurigo, 22 settembre 1848.

Il sottoscritto, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A. presso la Confederazione svizzera, riceve in quest'istante l'ossequiosa nota del Direttorio federale del 22 corrente. Il desiderio in essa manifestato venne già prevenuto in quanto che i primi passaporti ticinesi che arrivarono al sottoscritto, in numero di 20 a 30, furono subito muniti del visto della legazione. Ma quando successivamente gli arrivarono centinaia di passaporti, egli si è rivolto immediatamente al feld-maresciallo Radetzky per mettersi d'accordo con lui sopra una norma sicura circa alle relazioni dei viaggiatori tra il Ticino ed il regno L. V., ed a tal fine gli ha spedito un corriere apposito, il di cui ritorno si aspetta fra pochi giorni. Inoltre egli ha chiamato l'attenzione del signor feld-maresciallo sulle misure da prendersi, affinchè altri cantoni svizzeri che hanno relazioni colla Lombardia, fuori del Ticino, non abbiano ad aver danni dalle ordinate misure. Finalmente egli ha informato immediatamente il signor feld-maresciallo delle proposte della Commissione della dieta relative al Ticino, proposte che assicurano l'intervento immediato e la sorveglianza della suprema autorità federale, nella quale il signor feld-maresciallo, non che il Governo imperiale ripongono illimitata fiducia.

Le decretate risoluzioni federali tranquillizzeranno senza dubbio pienamente il signor feld-maresciallo. Soltanto a malincuore, soltanto per impero degli alti e stringenti suoi doveri, S. E. è passata alle misure da lei prese, e certamente il feld-maresciallo le revocherà con prontezza e volontieri subito che riconoscerà nelle disposizioni dell'alta dieta federale la garanzia dell'adempimento delle di lei risoluzioni relative alla conservazione della neutralità.

NOTIZIE DEL MATTINO

Fedele nel mantenere scrupolosamente i fatti compiuti dietro il voto libero dei popoli, il nostro Governo, con due decreti promulgati stamane creava un' Intendenza a Piacenza, e convocava pel dieci corrente i due collegi elettorali di quella città, ora vacanti.

Parigi (1 *ottobre*). — Il sig. Denjoy, giovane rappresentante d' una energia poco comune, annunzia ch'egli viene ad interpellare il ministero sulla condotta de' funzionarii ai banchetti di Tolosa e di Bourges.

A Tolosa si voleva, dice il sig. Denjoy, sotto pretesto di festeggiare l'anniversario della repubblica, protestare contro il voto dell'Assemblea sul diritto al lavoro, e provare, come lo confessa il sig. Joly, alla Vandea tolosana che la repubblica non è ancor morta. I giornali della località annunziano l'oggetto della riunione, e s' innalzano contro l'Assemblea, che negò agli operai il diritto il più sacro, ecc. Sebbene avvertiti, tutti i funzionarii si recano al banchetto: il prefetto, il *maire*, il rettore ed il procuratore della repubblica in capo. Al banchetto si metton fuori i colori rossi, si nascondono i colori *bleu* e bianco delle coccarde tricolori. Il prefetto porta un *toast* all'Assemblea nazionale; un *no* formidabile s' innalza, si grida *abbasso l'Assemblea*! Si accoglie a fischiate il nome del generale Cavaignac. I funzionarii rimangono impassibili sui loro banchi. Dopo il banchetto si va alla passeggiata danzando una *farandòla* alle grida di *Viva Marat!* e di *Viva la guillotina!*

È dunque, grida qui il sig. Denjoy, facendo tremare le popolazioni che si farà amare la Repubblica? È forse coi discorsi detti a Tolosa ed al pranzo del Châlet?

A queste parole, quella parte dell'estrema sinistra che chiama se stessa (è il signor Joly che lo disse) la *Montagna*, si leva con indegnazione e grida: *È falso! è un' infamia!* Uno spaventevole tumulto ne nasce; ma tosto accade peggio. Il sig. Denjoy ripiglia: « È forse col promettere gli *assegnati* e la guillottina, poichè chi vuole il fine, vuol pure i mezzi?.... »

Appena il sig. Denjoy ha pronunciate queste parole, che, senza lasciarlo terminare la sua frase, una trentina di membri si alzano con una indescrivibile esasperazione, e scoppiano in grida terribili contro l'oratore: altri discendono correndo dai loro banchi e circondano la tribuna; cinque o sei lo minacciano mostrandogli il pugno; a questo movimento straordinario, la diritta si precipita dal canto suo verso la tribuna; duecento membri sono nell'emiciclo, indirizzandosi le più vive interpellazioni.

Il sig. Corbon che presiedeva, vedendo il tumulto e non avendo l'abitudine di dominare il romore come il sig. Marrast, si turba ad un tratto e si copre il capo. La tempesta non ha allora più limiti. Le minacce sono così violente contro il sig. Denjoy, che noi temiamo per un momento di veder la tribuna invasa: due uscieri si pongono per buona sorte da ciascun lato della scalinata e ne vietano l'ingresso. Il sig. Denjoy rimane calmo e non sembra temere nemmeno un istante. Finalmente, dopo un quarto d'ora d'interruzione, egli può spiegarsi, ma le sue spiegazioni generano un nuovo tumulto. La violenza stessa degli interrompitori pare allora che dia nuove forze all'oratore, e gli fa trovare un movimento d'una grande ed alta eloquenza. « Voi protestaste! egli grida; — ed io ne vado lieto, e vorrei che la Francia tutta quanta si trovasse qui per vedere che gli uomini, le cui opinioni sono le più arrischiate, s'innalzano con indegnazione contro la guillottina!

Il banchetto di Bourges gli somministra eziandio occasione di spiegare un coraggio ammirabile frammezzo alle interpellanze ed agli assalti di parecchi membri, i quali vogliono dirigere il suo attacco.

Il signor Senard monta alla tribuna per rispondere al signor Denjoy, ed ecco quanto dice il signor Senard: Io non credo vero tutto ciò che raccontano i giornali; spero che non sarà vero. Non credo che i funzionarii si siano assisi al banchetto del Terrore. Ho d'altra parte dato ordini per fare un'inchiesta, e quando conoscerò la verità, il Governo farà il suo dovere. (*Ère Nouvelle*).

Vienna. (28 *settembre*). — Fra pochi giorni si pubblicherà un manifesto imperiale diretto alle provincie Lombardo-Venete, in cui sarà brevemente sviluppato il sistema del futuro Governo d'Italia, e saranno accennate le garanzie pel nuovo ordine di cose. Il che è di tanta necessità, che noi non possiamo capire, come dal nostro Governo si possa così lungamente aspettare.

— Sopra l'Ungheria questa mattina si sa nulla di certo. Il Ministero Deak pare poco opportuno. Jellachich che sta fra Vessprim e Hublweissemburg si prepara a una battaglia. Si dice, che abbia scritto all'imperatore che gli si mandino danari. (*Allgemeine*).

Dusseldorf (25 *settembre*). — Il processo contro Freiligrath continua. Gli avvenimenti di Francoforte e Colonia hanno messa la confusione nella mente dei giudici, ed il poeta inspirato della giovine Alemagna sarà forse una vittima dell'aristocrazia irritata. (*Allgemeine*).

Vurtemberga. — Sappiamo per lettere particolari che il re di Vurtemberga ha abdicato.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO [illegible]
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 6 Ottobre 1848. Nº 240

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Ficre, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

Sono pregati tutti i membri del Comitato principale di Torino per la Società federativa italiana di trovarsi alle ore 7 precise della sera nelle sale dell'associazione agraria onde assistere alle adunanze che ivi hanno luogo.

Torino, 5 Ottobre.

NUOVE ELEZIONI.

I risultati omai tutti conosciuti delle ultime elezioni dimostrano evidentemente quale fosse la verità e la realtà delle asserzioni dei fautori della opposizione, quando questi ripetevano di continuo essere la politica ministeriale condannata da tutto il paese: non udirsi che un grido unanime di riprovazione dall'una all'altra estremità dello Stato contro uomini abbastanza temerarii per rimanere sui seggi del potere, dopo che dai circoli di Torino e di Genova, e dai giornali che seguono le pedate della *Concordia*, fu loro intimato di lasciarli.

Se queste loro declamazioni avessero avuto qualche reale fondamento, certo non si sarebbero veduti i Collegi elettorali di Savigliano, Fossano, Cuorgnè, Avigliana ed Utelle rieleggere quasi all'unanimità i membri del Ministero. Certo in alcuni di essi quel preteso sentimento nazionale si sarebbe manifestato, e più di un membro del Gabinetto nella lotta elettorale avrebbe toccato una sconfitta.

Ma al contrario, in nessun luogo i ministri incontrarono seria opposizione; e ciò non può ascriversi alla benignità od all'apatia dei loro avversarii, che anzi questi non la perdonarono a disturbi, anzi a raggiri, e brighe per far andare a monte le candidature ministeriali. A questo scopo si valsero in varie località del gran nome di Gioberti, contrapponendolo al ministro Merlo a Fossano, ed a Pietro di Santa Rosa a Savigliano. Ma i sagaci elettori, sicuri della rielezione del sommo filosofo a Torino, non caddero nel tranello preparato dall'opposizione, e si ricusarono a far servire il glorioso suo nome ad un raggiro di parte.

A Utelle poi posero in campo la candidatura di uno dei più distinti officiali dell'esercito, quella del capitano Lyons, onde impedire la rielezione del signor di Revel, che gode col suo collega Pinelli del privilegio di essere più specialmente inviso al partito esaltato. Ma ad onta del merito incontrastabile del sig. Lyons e della simpatia di cui gode, come nativo di quelle terre, ad onta degli sforzi dei giornali e dei comitati di Nizza, gli elettori d'Utelle, ad una maggiorità di 4 sovr'uno riconfermarono il mandato di fiducia già accordato altra volta al così travagliato ministro.

La rielezione del capitano Menabrea a Verrez, e la nomina dell'avvocato Battaglione a Caluso, sono fatti entrambi altamente onorevoli pel Ministero.

Checchène dica la *Concordia*, noi stimiamo troppo il deputato di Caluso per credere ch'egli professi una opinione neutrale sulla politica del Gabinetto. S'egli non avesse una fede intera nella lealtà, nel patriottismo di P. D. Pinelli, s'egli supponesse vera la millesima parte delle accuse che contr'esso scaglia ogni giorno la *Concordia*, non potrebbe rimanere suo primo ufficiale; non potrebbe continuare ad essere il principale agente della politica ministeriale.

Ai fatti da noi esposti l'opposizione contrappone le elezioni della capitale. A questo proposito diremo schiettamente qual sia il giudizio che su di esse portiamo.

Per ciò che riflette il terzo Collegio, l'opposizione non può menar gran vanto della rielezione di Vincenzo Gioberti; poichè chi mai pensò a contrastarla? Qual fu il giornale che abbia preso a combatterla? Nessuno.

Se abbiamo creduto dover nostro di non seguire la via politica ch'egli additava come la migliore, se abbiamo biasimato la vivacità della sua opposizione, non ci cadde mai in pensiero che un tal uomo potesse venir escluso dal Parlamento.

E quand'anche ci fosse tolta la speranza che tuttora nutriamo, di veder sparire le cause di disunione che lo separano dai nostri amici politici, noi faremo pur sempre plauso ad ogni nuovo contrassegno di stima ch'egli sia per ricevere dai suoi concittadini.

Non diremo altrettanto dell'elezione del quinto circondario. Confessiamo schiettamente ch'essa ci fece provare un sentimento di sorpresa e di rammarico. La rielezione del sig. Evasio Radice fu un colpo tratto al Ministero ed al partito moderato. Ma questo smacco fu prodotto assai più dall'indolenza e dal difetto di concerto fra i nostri amici politici, che dalla preponderanza numerica degli elettori della parte avversa.

Poichè mentre gli aderenti del sig. Radice, mossi dal circolo politico facevano riunioni, distribuivano lettere e circolari, si aggiravano in ogni senso; i suoi avversarii aspettavano il giorno dello squittinio senza nemmeno andar intesi sul Candidato da opporgli; e la candidatura del conte di Revel fu in certo modo improvvisata. Infatti un ministro suo collega, non essendone informato, votò il primo giorno per il sig. Cibrario. Ciò malgrado la maggiorità raccolta dal sig. Radice non può dirsi esuberante, massime se si riflette al gran numero d'elettori che si astennero dal votare. Quindi crediamo potere asserire che se gli amici del sig. di Revel si fossero adoperati, anche con molto minor zelo di quello che fecero gli amici del sig. Radice, il ministro delle finanze avrebbe avuto l'onore di una doppia elezione.

Ma quand'anche questo modo di giudicare il risultato dell'elezione del quinto circondario di Torino fosse erroneo, ciò nullameno crediamo poter ripetere che le ultime nomine, considerate complessivamente, provano che il paese non ha ratificata la prematura e passionata condanna proferta dall'opposizione contro la politica ministeriale. Gli elettori non hanno creduto dovere ritirare ai ministri il mandato di fiducia che avevano loro accordato come privati.

Questo giudizio certamente non è ancora definitivo. Nè il paese può statuire in modo assoluto sulla politica ministeriale, prima che le parlamentarie discussioni non l'abbiano posta in piena luce.

Ma esso è pronunziato contro le accuse premature, le insinuazioni perfide, le allegazioni ingiuriose destituite di prove, di cui il Ministero fu fatto bersaglio dal giorno stesso della sua composizione; e così facendo, ha dato un nuovo argomento della sapienza civile del popolo piemontese.

C. Cavour.

L'ATTACCO DI VENEZIA.

Le sentinelle del posto avanzato del forte O (*Eau*) furono ieri, alle ore 5 1|2 pom., attaccate da un buon numero di tiraglieri austriaci. Le nostre sentinelle corrisposero al fuoco, sostenute da un piccolo rinforzo spedito in loro soccorso. Ma il numero degli avversarii aumentando, i nostri ripararono alla casetta barricata, avamposto del forte O, e opposero da quella una valida difesa, quantunque l'attacco si facesse ognor più vivo per nuove forze dell'Austriaco, il quale però fu costretto a ritirarsi, respinto dal cannone del forte. Per parte nostra non si è avuto alcun morto o ferito. *(Gazzetta Piemontese).*

* * *

Gli Austriaci hanno attaccato Venezia.

L'armistizio Salasco è dunque finalmente lacerato!. Perocchè la sospension d'armi alla città di Venezia, non meno che a qualunque altra parte degli Stati, teatro della guerra, estendevasi; e infatti quando, ritiratasi la nostra flotta, tentava l'armata austriaca, unitamente all'esercito, il blocco di quella città, protestava il nostro Governo, protestavano le potenze mediatrici; e il blocco era levato. L'assalto dato al forte O è adunque una flagrante violazion dell' armistizio, è una tacita dichiarazione di guerra, contraria certamente ai patti giurati; ma, è d'uopo convenirne, consentanea pienamente alla lealtà e buona fede austriaca. — Noi lo subivamo l'armistizio Salasco, sebbene parto o della colpa la più nera o della cecità la più grande; lo subivamo in tutte le sue fatali conseguenze, perchè nei cuori piemontesi il rispetto alla fede anche imprudentemente data, domina ogni altra considerazione, reprime ogni altro affetto. Ma ora l'Austria ha voluto liberarci essa medesima dall'obbligo d'osservare una convenzione che, mentre ledeva i nostri interessi i più vitali, corrompeva il sentimento civile della nazione, e copriva d'onta il nostro nome. Sieno grazie all'Austria adunque per tanto beneficio; chè beneficio grande è veramente questo di renderci tutta la nostra libertà d'azione, di farci nuovamente arbitri dei nostri destini, di porci nuovamente in mano la spada, che sola può troncare l'intricatissimo nodo della questione italiana, che indarno tenterebbero di sciogliere i diplomatici.

Governo più energico o popolo men paziente non avrebbero, a vero dire, finquì indugiato; posciachè questo non è il primo spergiuro dell'Austria. Pattuivasi espressamente nell' armistizio che le nostre truppe avrebbero bensì evacuate le città di Parma e Piacenza, e i ducati di Modena e Reggio,

---

LIBRO PRIMO.

DEL DIRITTO DI PROPRIETA'

Capo I.

Origine dell'attuale controversia.

Come sia accaduto che la proprietà sia stata posta in questione nel nostro secolo.

Chi potè fare che la proprietà, istinto naturale dell'uomo, del ragazzo, dell'animale, unico scopo, indispensabile ricompensa del lavoro, fosse posta in quistione? Chi potè condurci a codesta aberrazione, di cui non v'ha esempio in verun tempo, in alcun paese, nemmeno in Roma, dove quando disputavasi sulla legge agraria, trattavasi unicamente di dividere le terre conquistate al nemico? Chi potè farlo? Lo vedremo in poche linee.

Sul finire dell'ultimo regime, gli uomini che combattevano il governo fondato nel 1830 erano divisi in varie classi. Gli uni non volendo distruggerlo, anzi intendendo a salvarlo, non ne facevano già quistione di forma, ma di condotta. Chiedevano la vera libertà, quella che tutela gli affari del paese contro la doppia influenza delle corti e delle piazze, una savia amministrazione finanziera, un possente ordinamento della forza pubblica, una politica prudente, ma nazionale. Altri o convinti, od avventati, o cercanti distinguersi tra coloro coi quali combattevano, assalivano la stessa forma del governo e bramavano la repubblica senza osare tuttavia di confessarlo. Fra questi ultimi, i più sinceri, consentivano ad aspettare che si fosse fatto esperimento della monarchia costituzionale, e vi si prestavano con una perfetta lealtà. I più solleciti volendo distinguersi fra i repubblicani stessi, miravano alla repubblica con maggiore impazienza, e per comporsi un linguaggio, parlavano continuamente degli interessi del popolo, dimenticati, disconosciuti, sagrificati. Altri cercando farsi distinguere con segni ancora più appariscenti, avean l'aria di sprezzare ogni pubblica discussione, chiedevano una rivoluzione sociale, e fra questi ultimi pure ve n'avea di tali che ponendo la mira un po' più in là, questa rivoluzione volevano compiuta, assoluta. La lite si esasperò prolungandosi, e finalmente quando la monarchia avvertita troppo tardi volle trasmettere il potere dagli uni agli altri in mezzo all'universale perturbazione, se lo lasciò sfuggire di mano.

Ma questo fu raccolto, e coloro che oggi il posseggono illuminati da un primo esperimento, non s'affrettano di mantenere i loro impegni imprudenti, che molti fra essi per altra parte non contrassero mai. Ma coloro che non hanno il potere, e non furono da niun esperimento illuminati, persistono a domandare una rivoluzione sociale. Una rivoluzione sociale? E basta egli volerla per compierla? Se n'avesse pure la forza che puossi talora acquistare, agitando un popolo soffrente, è uopo trovarne la materia, è uopo trovare una società da ricomporre. Ma se questa società è da lungo tempo riformata, come mettersi all'opera? Ah! voi siete gelosi della gloria di compiere una rivoluzione sociale; allora bisognava nascere 60 anni prima ed entrare in via nel 1789. Senza ingannare, senza pervertire il popolo, voi avreste avuto allora di che accendere il suo entusiasmo, dopo averlo acceso, di che sostenerlo. Infatti a quel tempo non tutti pagavano l'imposta. La nobiltà non ne sopportava che una parte, niuna il clero, tranne quando gli piaceva far doni volontarii. Tutti non soggiacevano alle stesse pene quando avevano mancato. Per gli uni v'avea la forca, per gli altri mille modi d'evitare l'infamia, o la morte, quand'anche se l'avessero meritata; tutti qualunque fosse il loro ingegno non potevano giungere ai pubblici uffizii, impediti o dalla nascita, o dalla religione.

Sotto il nome di diritti feudali eravi una serie di dipendenze originate non da un contratto liberamente consentito, ma da un'usurpazione della forza sopra la debolezza. Era forza, a cagion d'esempio, cuocere il suo pane al forno del signore, far macinare il grano al suo molino, comperare esclusivamente le sue derrate, sottostare alla sua giustizia, lasciar divorar le ricolte dalla sua selvaggina.

Certe industrie non potevano praticarsi se non previe formali ammissioni regolate dal regime delle *giurande* e delle corporazioni: esistevano dogane da provincia a provincia, v'erano forme intollerabili per la percezione dell'imposta, e la somma di quest'imposta era enorme per la massa della ricchezza. Oltre magnifici possedimenti devoluti al clero e sottoposti alla man morta, sotto il nome di decime la miglior parte dei prodotti agricoli; tutto ciò era pel popolo in particolare; quanto alla nazione in genere, v'erano i censori per coloro che fossero tentati di scrivere; la bastiglia per i caratteri indocili, i parlamenti per Labarre, e Cales, e da secolo a secolo gli Stati generali che avrebbero potuto toglier via tanti abusi.

Così che nell'immortal notte del 4 agosto tutte le parti della nazione magnificamente rappresentate nell'Assemblea costituente potevan venire a sacrificare qualche cosa sull'altare della patria. Infatti tutti aveano la loro parte da recarvi: le classi privilegiate le loro esenzioni dall'imposta, il clero i suoi beni, la nobiltà i suoi diritti feudali, e i suoi titoli, le provincie le loro costituzioni separate. Tutte ma che al Governo del Re saria pur sempre rimasta l'amministrazione e la supremazia civile in quelle provincie. E contro la giurata fede militarmente occupavale Radetzky; e in Modena reinstallava il duchino, e invitava il Borbone a riprendere possesso di Parma e Piacenza.

Obbligavansi reciprocamente le due parti belligeranti alla restituzione del materiale da guerra rispettivamente preso. E noi eseguivamo con rigoroso scrupolo la convenzione. Negava invece Radetzky di restituirci il nostro importantissimo parco d'assedio, rimasto a Peschiera, del valsente di molti milioni; causa precipua della accettazione delle vergognose condizioni dell'armistizio Salasco. — Ben pretestava il feldmaresciallo, a palliare la slealtà somma di quel rifiuto, la presenza della nostra flotta nelle acque triestine. — E il nostro Governo con iterati ed incalzanti messaggi, costringeva il valoroso ammiraglio Albini a lasciar suo malgrado quei paraggi ed abbandonare così Venezia alla discrezion del nemico. Ma non per questo il parco ci veniva reso; ed or tuttavia tengonlo i Tedeschi.

Queste aperte infrazioni delle giurate condizioni bastavano già a sciogliercі da ogni vincolo. Pure pazientammo e tacemmo, perchè, sebbene disapprovassimo la mediazione, non volevamo ciò nulla meno si dicesse averla noi con subdola mente accettata, onde ci fosse coperta a prepararci segretamente alla guerra, mentre facessimo le mostre di voler la pace. Ma ora per l'una è grandemente infirmata la nostra fiducia nella diplomazia; per l'altra l'attacco di Venezia è troppo flagrante slealtà perchè ci sia permesso più oltre il silenzio.

Nè creda il Governo che possa bastare a lui o alla nazione ch'egli protesti, o se ne appelli alle potenze mediatrici.

Protestava per la occupazione di Parma, protestava per quella di Modena; che gli valse? E protestò ben anche per la negata restituzione del parco: e il parco non ci fu reso tuttavia. Fatti adunque ci vogliono, e non parole; armi e non proteste. Perocchè si tratta qui del successo della nostra causa, si tratta della tutela dell'onor nostro. Se si continua in quel funesto sistema di titubanza, d'incertezza, di debolezza che si è finquì seguìto, cadrà Venezia, sarà disonorato il Piemonte, e verrà sacrificata nuovamente l'Italia.

La francese versatilità, l'inglese freddezza e l'austriaca mala fede denno omai averci disingannati. Con un nemico che si fa beffe dei patti i più solenni, non è possibile intendersi altrimenti che all'ombra delle baionette. La sola condizione possibile è una vittoria. Oltraggio vilmente sofferto è stimolo ad altro maggiore. L'Austria ci gitta nuovamente il guanto: ebbene raccolgasi, e, se Dio ci aiuti, non noi d'avere accettata, ma sì ella piuttosto avrà fra non molto a pentirsi di aver provocata la sfida. La nostra flotta non ha ancora lasciato l'Adriatico. Salpi adunque immediatamente alla volta di Venezia. Due mesi di riposo denno aver sufficientemente ristorato dai sofferti disagi il valoroso nostro esercito; due mesi di assidue cure denno aver sufficientemente provveduto alla sua riorganizzazione. Il posto di quelli che non si sono ancora pienamente riavuti per ora sarà preso dalla riserva e mentre questa combatte per essi, eglino, ripreso vigore, si prepareranno a raggiungerli: l'artiglieria d'altronde e la cavalleria sono quasi intatte; qualche generale straniero già è fra noi, qualche altro nostrale, illustre per antiche prove di valore e di scienza militare, sarà chiamato a guidare i nostri prodi soldati. La nazione, illuminata omai sui suoi veri interessi, tenera anzitutto dell'onor suo, vuole la guerra, perchè questo e quelli solo coll'armi omai possono venire tutelati e messi in salvo.

All'armi adunque! Soccorrasi Venezia, si passi il Ticino, e apprenda l'Austria che fallace politica è quella la quale spera giungere colla slealtà ad utili risultamenti, e vegga l'Europa che la nazione piemontese non transige mai quando si tratta dell'onor suo.

P. C. Boggio.

Leggiamo nel *National* il seguente articolo, dove enumera le forze militari e di finanze della Francia pel caso di una guerra europea.

Durante i 18 anni del regno di L. Filippo, si presentarono spesso circostanze in cui la Francia doveva stabilire un caso di guerra e intervenire all'uopo coll'armi. Spesso la monarchia fu sollecita di prendere questo partito; ma essa rispondeva invariabilmente che lo stato delle finanze non glielo permetteva. Noi udimmo spesso a ripetere la medesima asserzione dal 24 febbraio in quà. A sentire certe persone, lo stato finanziario del paese sarebbe tale, che la Francia non potrebbe fare la guerra.

Errore singolare e deplorevole, capacissimo di spingere alla disperazione una nazione generosa e fiera. Come? Ai tempi di Richelieu, di Luigi XIV, di Luigi XVI medesimo, per non parlare che dell'antico regime, nello stato disperato delle finanze di quelle epoche, la Francia avrebbe potuto fare a piacimento la pace o la guerra, e non potrebbe oggi fare altrettanto! Ciò sarebbe per fermo cosa sì straordinaria, che la mente si rifiuta a prima vista di ammettere una somigliante convinzione. Basta, del resto, studiare in particolare i mezzi della Francia nelle varie eventualità che possono sopraggiungere, per rimanere convinti che questa grande nazione può fare a volontà la pace o la guerra, e che se essa non si appiglia a quest'ultimo partito, si è solo perchè esso non conviene alla politica del suo Governo.

La guerra può presentarsi in due condizioni: coll'Inghilterra per alleata o per nemica. Nel primo caso, la Francia potrebbe contare sulla neutralità del Belgio, dell'Olanda, della Prussia, della Baviera, della Spagna, e sul concorso delle popolazioni italiane: ess'avrebbe l'Italia per campo di battaglia. In tale caso, essa non avrebbe nulla da aggiungere all'effettivo del suo esercito, anche allorquando la Russia intervenisse in favore dell'Austria, perchè sarebbe facile il rinnovare tre volte un esercito di 100,000 uomini, appoggiato dalle popolazioni italiane. Ammettendo il principio di Napoleone, che la guerra mantiene la guerra, un intervento in Italia, in queste condizioni, sarebbe economico invece d'essere spendioso, anche quando si dovessero aggiustar sul Danubio le partite dell'Europa colla Russia.

L'Inghilterra può restare neutrale, e bisogna sin d'allora prevedere il caso in cui essa diverrebbe nemica, e trascinerebbe dietro di sè una parte dell'Europa. In questa ipotesi, la guerra, sempre offensiva in Italia, è difensiva su tutto il resto delle nostre frontiere, tranne su quelle di mare.

L'esercito attivo, deduzion fatta dalle truppe impiegate in Italia e nel Belgio, si innalzerebbe a 500,000 uomini, appoggiati ai 300,000 di guardia nazionale mobile. Devesi ammettere che l'esercito posto fuori del territorio farebbe le sue spese. Le spese necessarie in oggi per aumentazione di materiale, riparazione di piazze forti e per gli uomini chiamati sotto le bandiere, non ascenderebbero a 120,000,000: 80,000,000 basterebbero all'accrescimento delle spese dell'armata di mare. Mettiamo in numeri rotondi 200,000,000.

Il *budget* del 1848, rettificato tale quale esso venne presentato, si bilanciava per un eccedente di entrate; e se alcuna delle sue previsioni erano inesatte, esse vennero largamente modificate dall'ultimo prestito. Ora, in questo stesso *budget*, figura una somma di 84,000,000 circa, affettati ai lavori straordinarii che la guerra rimpiazzerebbe affatto, poichè la guerra ha la sua industria come la pace. L'ammortizzazione possiede inoltre circa 31,000,000 di rendita, i quali, al corso di 60, corso inferiore a quelli che si videro dopo il 24 febbraio, darebbero un capitale di 372,000,000. Così la Francia, anche ridotta alle condizioni di guerra le più formidabili, avrebbe ancora a sua disposizione 456,000,000, cioè di che condurre per due anni la guerra, senza crear nuovi mezzi. Nessuno Stato dell'Europa può fare altrettanto.

La guerra durerebbe essa due o più anni? Molti lo temono. Gli animi sono tuttora sotto l'impressione prodotta dalla lunga lotta che noi sostenemmo sotto la prima Repubblica e sotto l'Impero: essi paventano tuttora una guerra di ventidue anni.

Su questo punto, non è così facile il disingannare il pubblico. Ma gli uomini di Stato non devono prevedere una lotta così lunga. Lo stato d'Europa è ben mutato dopo le nostre ultime guerre. Gli avvenimenti che accadono sotto i nostri occhi, dimostrano tutta la grande estensione guadagnata dalla Rivoluzione. La Francia, libera da ambizione egoistica, non troverebbe a sua fronte l'antico regime compatto del 1792; essa avrebbe possenti alleanze in tutti i paesi.

Ognuno sa del resto, che le probabilità di vantaggio sarebbero favorevoli o sfavorevoli secondo la saggezza e l'energia del governo che dirigerebbe gli affari della Francia. Ma ammettendo pure che questi affari fossero diretti, come è permesso di supporlo, con buon senso e buone conseguenze, tutte le probabilità sarebbero per la Francia.

L'invasione del nostro territorio è difficile e quasi impossibile, dopo lo stabilimento delle fortificazioni di Parigi. Noi non abbiam più a temere la guerra civile, nè nella Vandea, nè altrove. La nostra situazione sarebbe dunque migliore che non quella della prima repubblica, e quella stessa dell'Imperatore.

In compendio, od i nostri eserciti sarebbero fuori del territorio francese, ed in tal caso la guerra nutrisce la guerra, o essi sarebbero sul territorio, ed allora la somma di 456 milioni basterebbe a tutti i bisogni. Non è d'altra parte probabile che un esercito di 500 mila uomini rimanga più di due anni sul territorio.

Noi ci ponemmo nell'ipotesi di una coalizione come quella del 1813; ma è evidente ch'essa non avrebbe luogo, qualunque errore potesse commettere il Governo della repubblica. Basterebbe una mediocre abilità perchè questa coalizione fosse notevolmente diminuita.

I mali che noi proviamo ci sono noti; ma noi non consideriamo abbastanza la debolezza finanziaria del resto dell'Europa. L'Austria si trova sotto il regime della carta monetata, dopo varii successivi fallimenti. La Prussia non è guari in una miglior condizione. Malgrado le sue miniere d'oro, la Russia non gode d'un troppo grande credito; ed alcune rendite comprate artatamente alla nostra Banca, provano piuttosto l'abilità politica dello Czar, che non la sua possanza finanziaria.

Rimane l'Inghilterra. Il suo budget ordinario si è saldato con un *deficit* di 50 milioni, malgrado l'imposta straordinaria della rendita che produce 123 milioni. Su questo *budget*, il debito pubblico solo assorbisce annualmente 692 milioni. Bisognerebbe dunque che l'Inghilterra ricorresse immediatamente ai mezzi straordinarii, ai prestiti. Si crede forse ch'essa possa raddoppiare il suo debito?

Questo stato possiede, è vero, un grande vantaggio: sinora la guerra non atterrò il suo credito, mentre presso di noi il capitalista giunge alle ultime angoscie della paura al primo colpo di cannone. Non è dubbio tuttavia che un Governo abile e fermo non giunga facilmente colla sola sua attitudine, a sostenere il credito.

Sottosopra, nessuna potenza Europea ha tanto interesse quanto la Francia a fare la guerra. Nessuna ha mezzi finanziarii, territoriali e morali equivalenti. Riunendosi tutti insieme, esse non potrebbero come noi, fare la guerra per due anni senza ricorrere alle risorse straordinarie: esse sarebbero costrette di impiegarle sovra un grande piano.

Dunque, se la Francia non fa la guerra, si è soltanto perchè la guerra non è nei disegni politici del suo Governo. Non solo essa può entrare in campo quando lo vorrà, ma vi è sollecitata da possenti interessi: interesse di distrurre sin nelle loro cause i trattati del 1815, e di presiedere ad una riorganizzazione dell'Europa in nome della rivoluzione; interesse d'onore e d'influenza; finalmente, forse interesse di pace interna e di conservazione nazionale. Rimanere in pace; si è questo uno spingere ben lungi la moderazione! Sarebbe pure uno spingerla troppo oltre, se l'Europa non ci provocasse con degli atti ch'essa ce ne sa grado.

Concludiamo: il Governo della repubblica è libero e ben libero all'estero. Tutti i suoi avversarii ebbero e potrebbero avere in casa loro la guerra civile, e grazie al cielo, in caso di guerra esterna la Francia ne andrebbe esente. Tutti i suoi avversarii avrebbero bisogno di ricorrere immediatamente ai mezzi finanziarii straordinarii e forse disperati, mentr'essa potrebbe lottare possentemente due anni prima di arrivare a questa estremità. Il Governo, noi non ne dubitiamo, apprezza questi vantaggi e ne userà a profitto della Francia. Faccia Iddio che noi possiamo almeno non più sentire quelle parole di scoraggiamento e di disperazione, suggerite dalla transitoria penuria delle nostre finanze, e da una esagerata paura, poco degna al certo d'una grande nazione.

* * *

Leggiamo nello *Spectator* il seguente articolo sulla quistione italiana.

Nello stato in cui trovansi ora gli affari in tutta la Germania, la condotta che volgarmente si dice seguitata dall'Austria nella questione lombardo-veneta ci pare che prenda un carattere di stupidità. Si dice che l'Austria fondi le sue pretese pel Lombardo-Veneto sui trattati diplomatici e sul recente dritto di conquista, procacciatole dalle vittorie di Radetzky: che ella insista sulla impossibilità di turbare l'equilibrio delle potenze, quale fu stabilito nel 1815 senza il concorso degli altri Stati contraenti e che quindi invochi — Un generale congresso di tutte le potenze europee.

Ma *quali sono* le potenze europee? Molto esse furon cangiate dal Congresso di Vienna a questa parte. Ne furono create di nuove, come il Belgio; altre ne furono alterate, come l'Olanda, la Repubblica francese e la *Germania* centrale: molte vacillano, come Napoli, la Prussia e l'Austria stessa.

L'Austria non è più una potenza, è una possibilità; ed è ben contenta di trovarsi tuttora in questo stato.

Chi dovrà nominare e spedire ai delegati le credenziali? È forse Ferdinando tuttora re delle *due* Sicilie? O la Sicilia non dovrà avere rappresentante, o dovrà esservi rappresentata da un commissario mandatovi dal campo nemico?

Il re Tumulto (*King Mot*) fu intronizzato a Berlino, e deve pure avere il suo ambasciatore al Congresso. Anche gl'Italiani vorranno esservi, e rappresentati da altri che dai principi renitenti, che continuano a vivere in una specie di ribellione contro i loro proprii Stati. Non sarebbe tanto facile radunare un Congresso generale di rappresentanti accreditati da autorità riconosciute e non sottoposte ad accusa. Alcuni mesi fa avrebbe potuto esser possibile, anzi utile di convocare un simile corpo. Quando l'Europa si sarà scossa e stancata ancora un poco, questo potrà ancora esser fattibile; ma per ora noi non sapremmo vedere dove siano le potenze che abbiano ad indire il Congresso.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Atesochè la spedizione dei due Nostri Decreti in data 7 settembre allo straordinario Nostro Commissario in Castel San Giovanni non ha potuto eseguirsi con sufficiente celerità, sicchè non ebbero luogo fino ad ora le disposizioni necessarie alla convocazione dei Collegi Elettorali di quel ducato;

Sul rapporto del Nostro ministro segretario di Stato per l'interno;

Visto l'articolo 2 del Nostro decreto 7 settembre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I due Collegi Elettorali di Piacenza sono per le presenti elezioni convocati, il primo nel Comune di *Sant'Antonio*, ed il secondo nel Comune di *Ponte Nure*.

Art. 2. Tanto i Collegi summentovati, quanto l'altro di Monticelli nel ducato di Piacenza, sono convocati pel giorno dieci di ottobre, affinchè provveggano alla nuova elezione dei loro deputati per mezzo sempre degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni, in conformità della Legge Elettorale 17 marzo ultimo scorso.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto da pubblicarsi ed inserirsi negli Atti del Governo.

Torino, addì 30 settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per l'Interno:

---

le classi insomma avevano un sacrifizio da offerire, e lo compierono in mezzo ad una gioia inaudita. E questa gioia non era solo di alcuni, ma di tutti: era la gioia di un popolo francheggiato dalle vessazioni d'ogni maniera, la gioia della borghesia rialzata dal suo avvilimento, la gioia della nobiltà stessa vivamente scossa allora al piacere del ben fare. Era un'ebbrezza, un'esaltazione di umanità che ne spingeva ad abbracciare il mondo intero nel nostro ardente patriottismo.

Da qualche tempo non si pretermise di agitare a tutto potere le masse popolari: forse che da questo agitamento usciva il memorabil impeto del 1789? Certo che no. E perchè? Gli è che il fatto non è più da fare, e che in un'altra notte del 4 agosto non sapprebbesi più che cosa sacrificare. Infatti vi ha egli in qualche parte un forno, un molino privilegiato da sopprimere? V'ha selvaggina che non si possa ammazzare quando venga a devastare le vostre terre? Vi sono essi censori almeno diversi dalla moltitudine irritata, o dalla dittatura che la rappresenta? Sonvi forse bastiglie? Incapacità di religione o di nascita? V'ha forse taluno che non possa giungere a qualunque uffizio? Si riconosce egli altra ineguaglianza che quella dell'ingegno non imputabile alla legge, e quella di fortuna derivante dal diritto di proprietà? Fate dunque ora, se il potete una notte del 4 agosto. Innalzate un altare della patria e diteci che cosa vi porterete in olocausto? Degli abusi: oh! abusi certo non mancano, come in niun tempo ne mancò mai. Ma qualche abuso sull'altare della patria innalzato a cielo aperto è ben picciola cosa! Bisogna recarvi altre offerte. Cercate dunque, cercate in questa società disfatta, rifatta tante volte dopo l'89 e vi sfido di trovarvi altra cosa da sacrificare tranne la proprietà. Ed è appunto ciò che si vuole; questa è l'origine deplorabile delle presenti contese.

È vero che non tutti i partigiani d'una rivoluzione sociale vogliono sacrificare la proprietà nella stessa guisa. Gli uni vogliono interamente abolirla, altri aboiirne solo una parte; questi contenterebbonsi di rimunerare più largamente il lavoro, quelli vorrebbero procedere coll'imposta. Ma tutti dal più al meno s'attaccano alla proprietà per tenere quella specie di parola che si diedero, di fare una rivoluzione sociale.

Bisogna dunque combattere tutti questi sistemi odiosi, puerili, ridicoli, ma disastrosi, nati come sciame d'insetti dalla scomposizione di tutti i governi e ingombranti l'atmosfera in cui viviamo. Questa è l'origine dello stato di cose presenti, il quale, anche se la società sia scampata ci frutterà o il disprezzo o la compassione delle età seguenti.

Voglia Iddio che trovisi un po' di luogo alla stima di coloro che avranno assistito a questi errori, onta eterna dell'umano ingegno.

Capo II.

Del metodo a tenersi.

L'osservazione della natura umana è il vero metodo da tenersi per dimostrare i diritti dell'uomo in società.

Prima di accingerci a dimostrare che la proprietà è un diritto, un diritto sacro, come la libertà di andare, venire, pensare e scrivere, importa di prestabilire il metodo di dimostrazione che si terrà in siffatto argomento.

Quando si dice: l'uomo ha il diritto di muoversi, di lavorare, di pensare, di esprimersi liberamente, su che cosa si fa fondamento per dirlo? Donde venne la prova di tutti questi diritti? Dai bisogni dell'uomo, dicono alcuni filosofi.

I suoi bisogni costituiscono i suoi diritti. Ha bisogno di muoversi liberamente, di lavorare per vivere, di pensare: quando ha pensato, di parlare a seconda dei suoi pensieri, ha dunque il diritto di far queste cose. Coloro che così ragionarono, s'avvicinarono al vero, ma nol raggiunsero, poichè risulterebbe dal loro modo di ragionare, che ogni bisogno è un diritto, tanto il bisogno vero che il falso: il bisogno naturale, semplice quanto quello che proviene da abitudini perverse. Se v'hanno infatti bisogni veri, ve ne ha de'falsi altresì, che sorgono da false abitudini. L'uomo abbandonato alle sue passioni, si crea dei bisogni esagerati, e colpevoli, come sono quelli del vino, delle donne, della prodigalità, della pigrizia, del sonno, dell'attività disordinata, delle rivoluzioni, delle zuffe, della guerra. Uomo dei piaceri avrà mestieri della donna di tutti: grossolano amator di vino, non gliene basteranno torrenti che l'abrutiranno; conquistatore, avrà d'uopo di tutta la terra per devastarla. Se i bisogni fossero la sorgente dei diritti, Cesare in Roma avrebbe avuto il diritto d'impadronirsi delle donne dei Romani, di togliere loro libertà, beni e gloria, ed in tale caso il vizio avrebbe costituito il diritto.

So bene che i filosofi che così hanno ragionato, hanno distinto, e detto che i veri bisogni costituiscono il diritto; allora rimane a vedersi quali sieno i bisogni veri, e scernere i veri dai falsi; al che come si perviene? Coll'osservazione della natura umana.

L'esatta osservazione della natura umana è dunque il metodo da tenersi per trovare e dimostrare i diritti dell'uomo.

Montesquieu ha detto: le leggi sono le correlazioni delle

Visto l'art. 142 della legge 4 marzo 1848;

Visti li Decreti del 1 e 2 agosto stesso anno;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1. Il quadro degli individui di ciascuna compagnia dei corpi distaccati sarà pubblicato in ciascun comune che ha contribuito a formarla, con un manifesto che fisserà il giorno, e l'ora per la radunanza nella sala comunale davanti il Sindaco di tutti gl'individui del comune compresi sul quadro, all'oggetto di scegliere i caporali, sotto-uffiziali, sottotenenti e luogotenenti delle compagnie.

2. Il Sindaco assistito da due consiglieri riceverà il suffragio individuale che dovrà darsi scritto in tre schede, di cui la prima conterrà i nomi dei caporali, la seconda dei sotto-uffiziali, la terza degli uffiziali. Ciascuna scheda sarà presentata personalmente e successivamente nei tre appelli distinti da farsi dal Sindaco.

3. Sarà in presenza dei militi eseguito lo spoglio delle tre votazioni, e saranno consegnati in tre elenchi distinti tutti i nomi letti in ciascuna scheda coll'indicazione del numero dei suffragi riportato rispettivamente.

Sarà quindi redatto e letto agli astanti un verbale che riferirà tutta l'operazione e conterrà i detti elenchi. Esso sarà sottoscritto dal Sindaco, e dai Consiglieri, ed immediatamente trasmesso all'Intendente generale.

4. L'elezione seguirà lo stesso giorno in tutti i comuni che contribuiscono ad una stessa compagnia.

5. L'Intendente generale procederà in una seduta pubblica del Consiglio d'intendenza allo scrutinio degli elenchi inserti nei verbali di cui all'art. 3, e proclamerà caporali, sotto-uffiziali, sotto-tenenti, e luogotenenti gl'individui che lo spoglio de'vari elenchi dimostrerà aver riportata la maggioranza relativa.

6. L'esito della votazione sarà con manifesto del Sindaco annunziato in ciascun comune contribuente alla stessa compagnia.

7. Se taluno degli eletti non accettasse l'ufficio, chi gli succede nella maggioranza dei voti ne prenderà il luogo.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito negli Atti del Governo.

Torino, addì 30 settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

TORINO.— Una terza cassa per ricevere le dichiarazioni e le somme pel prestito dovette essere aperta qui in Torino nel locale del Controllo generale. La premura con cui i contribuenti accorrono alle porte di queste tesorerie e vi si affollano d'intorno impazienti di pagare alla patria un tributo di cui vedono l'assoluta necessità, fa molto onore allo spirito nazionale di queste provincie spesso con tanta leggerezza accusate; e contiene il migliore elogio anche della misura finanziaria, che a torto qui continueremmo ad intitolare *prestito forzato*.

Sarebbe desiderabile che in tutte le provincie fosse imitata questa alacrità anche per evitare gli inconvenienti che non mancherebbero di arrivare se tutti attendessero per operare i loro versamenti gli ultimi giorni dalla legge concessi pel godimento del largo aggio del quarto concesso ai più diligenti.

CIGLIANO (30 *settembre*). — Adunavasi nel giorno 30 settembre p. p. il Collegio Elettorale di Cigliano per la nomina del suo novello deputato, attesochè tanto la elezione del sig. avv. Luigi Ferraris, quanto quella del signor conte Camillo Cavour erano rimaste senza effetto per essersi quelle nomine ripetute in altri Collegi elettorali.

Incerti dapprima gli elettori, i loro voti si divisero nel primo squittinio tra il generale Giovanni Durando ed il sig. Evasio Radice. Il secondo giorno il primo di questi candidati riunì la maggiorità dei voti e fu proclamato deputato. Il collegio di Cigliano può esser lieto di un tal risultato ed andar superbo di mandare al Parlamento uno dei più degni, dei più savii, dei più generosi difensori della libertà italiana. Il collegio nominò l'uffizio definitivo nelle seguenti persone: sig. avv. Stefano Dalmazzone R. giudice di S. Germano presidente, e scrutatori il sig. avv. Cesare Florio R. giudice di Cigliano, avv. Francesco Tosco, avv. Federico Angiono ed ingegnere Noè, ed a segretaro il sig. Francesco Franzoi R. notaio. Nulla di rimarchevole turbò il corso delle operazioni elettorali, e se avessimo a dire alcun che, diremmo che la guardia comunale, non però ancora intieramente ordinata, avrebbe potuto essere più sollecita ad intervenire per assistere al buon ordine dell'adunanza, mentrechè, dicendolo schietto, non si sarebbe fatta aspettar poco; ma via, il proverbio dice; « A tutto la sua tara ». Diremmo ancora che un elettore, di cui non facciamo il nome, ma che per saperlo non si avrebbero a percorrere molte miglia, avrebbe potuto essere più moderato ed assennato, perchè le improntitudini fan torto a chi le commette più che a coloro che le ascoltano, e che la pazienza è una virtù, e la troppa tolleranza non lo sarebbe. Nulla può impedire talvolta il fatto materiale che un elettore scorra ad atti e parole men degne, benchè poscia possa ridursi al dovere, ma il fatto non dà fama all'autore. Noteremo ancora che il presidente del Collegio elettorale di Cigliano, avvocato Stefano Dalmazzone, nell'aprirsi dell'adunanza lesse apposito discorso, con cui rammentò agli elettori l'importanza della nomina del deputato, la prosperità che dalle ottime scelte in tal genere può provenirne ai popoli. Riandò i benefizii che il magnanimo Sovrano accordava a' suoi amati popoli, fra cui annoverò il diritto elettorale; ricordò dover essere libero il voto suo da influenze e servilità, ponendo innanzi all'attenzione degli elettori le vere doti di un deputato degno della nazione. Noi facciamo infine plauso al deputato scelto. (*Art. com.*).

GENOVA (4 *ottobre*). — Il Corpo decurionale di Genova nella sua seduta del giorno 2 del corrente mese si è occupato di determinare le basi dalle quali partire per prefiggere il prezzo venale degli stabili, l'indicazione del quale è richiesta dal decreto reale del 7 dello scorso mese, relativo al prestito reale sui beni stabili. Un lungo e ben dettagliato rapporto dei ragionieri facendo sentire la necessità di partire in tale determinazione da basi non cervellotiche ed arbitrarie, ma certe, proponeva che si aumentasse di 150 per cento il valore delle proprietà indicato nel cadastro. Il decurione Paolo Farina avendo presa la parola rammentava il preciso tenore della votazione della Camera dei deputati del 29 agosto prossimo passato, e le circostanze di fatto che precedettero ed accompagnarono quella votazione: deduceva tre motivi di inefficacia dalla votazione stessa; primo, dalla mancanza di facoltà di subdelegare il potere legislativo nei deputati; secondo, dalle insufficienze del numero dei votanti, limitato a soli 98 per essersi astenuti 43 dal votare, dimodochè mancava l'espressione della volontà della maggiorità della nazione, che in ogni governo rappresentativo deve concorrere a formare la legge, e l'efficacia della presenza richiesta dall'art. 53 dello Statuto, e quella della votazione determinata dall'art. 51 del regolamento della Camera; terzo, dal tenore del decreto, che e per larghezza di disposizioni, e per latitudine di tempo eccedeva i limiti di quella *suprema necessità* che nel proemio della votazione era additata come causa e confine dello straordinario potere al Governo accordato; dimostrava perfino come ritenuta inefficace la votazione sovrindicata mancasse di legittima base il decreto del 7 di settembre prossimo passato, e come quindi ritenuta in vigore tuttora la disposizione dell'art. 10 dello Statuto, non fosse più il caso di dare esecuzione al decreto medesimo. Fattosi quindi a combattere colla scorta di Dumont e di Bentham l'obiezione desunta dalla asserzione che la semplice disposizione del regolamento della Camera relativa al numero dei votanti necessario per renderne valida la deliberazione, non costituisse che una parte disciplinare non avente efficacia di legge; e ribattuto colla scorta di Hello l'obbietto che il Corpo decurionale mancasse di diritto di esaminare la validità della legge che era chiamato ad applicare, rammentava come le leggi nel regime costituzionale costituiscano una garanzia per tutti i cittadini, e come il miglior mezzo di affezionare le popolazioni al regime costituzionale fosse quello di dimostrare che lo stesso presenta sufficienti garanzie legali contro ogni invasione del potere, e soggiunto come dall'adottare le conclusioni che andava a proporre non ne potesse derivare alcun danno allo Stato, nè incaglio all'andamento della pubblica cosa, leggeva e deponeva sul banco dei sindaci instando che venissero sottoposte a votazione le conclusioni seguenti:

« Considerato, che il Corpo decurionale di Genova ri-
« chiesto della esecuzione del decreto reale del 7 dello
« scorso mese, relativo all'imprestito forzato sugli stabili,
« senza pretendere di giudicare tale decreto, ha però in-
« dubbio il diritto, ed anzi il dovere di esaminare se pre-
« senti quei caratteri, che sono rigorosamente richiesti
« dallo Statuto organico del regno per costituire in tale
« materia una legge obbligatoria.

« Considerato che le votazioni della Camera dei depu-
« tati del 29 luglio prossimo passato non presenterebbe
« caratteri atti ad accordare facoltà di derogare alla di-
« sposizione contenuta nell'articolo 10 dello Statuto, sia
« perchè i deputati, come delegati dalla nazione, non
« avevano facoltà di subdelegare i poteri loro e quelli
« della Camera, sia perchè sarebbe mancato il numero
« sufficiente di votanti, che a termine della ragione costitu-
« zionale e della disposizione dello Statuto più esplicita-
« mente dichiarata dall'articolo 51 del regolamento della
« Camera, erano necessarii per rendere valida tale vo-
« tazione.

« Considerato, che riconosciuta inefficace tale delega-
« zione di potere, cade la base che rende obbligatorio il
« sovraindicato decreto del 7 del mese prossimo passato.

« Per questi motivi

« Il Corpo decurionale di Genova ha sospeso di delibe-
« rare su quanto riguarda il dare esecuzione al decreto
« reale, relativo all'imprestito obbligatorio sul valore ve-
« nale degli stabili del 7 settembre prossimo passato, fin-
« chè lo stesso non sia stato approvato da tutti i poteri le-
« gislativi dello Stato. »

Tali conclusioni venivano vivamente appoggiate dal decurione Lorenzo Pareto; ma sebbene il proponente osservasse che contenendo esse una questione *pregiudiziale e dilatoria* dovevano avere la precedenza nella votazione, pure il Corpo decurionale decise il contrario.

Messe quindi ai voti le conclusioni dei ragionieri, vennero adottate con 21 voti favorevoli e 9 contrarii, e restò con ciò preclusa la via ad ogni ulteriore votazione sulle conclusioni sovra riportate dal decurione Farina.

(*Corr. Merc.*).

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA.

AVVISO.

S. E. il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky, di accordo con S. E. il Commissario Imperiale plenipotenziario conte Montecuccoli, ha determinato di prorogare le ferie attuali di questa I. R. Università a tutto dicembre p. venturo.

Fino a quell'epoca quindi resteranno chiuse le sale accademiche.

Tanto si rende noto in obbedienza al rispettato Dispaccio 26 spirante settembre, num. 3645, di S. Eccellenza il signor Commissario Imperiale a comune intelligenza e norma.

Pavia, li 29 settembre 1848.

L'I. R. Consigliere Delegato Provinciale
A. Lugani.

VENEZIA (25 *settembre*). — L'*Asmodée*, legno a vapore da guerra francese, è partito ieri per Trieste a chiedere spiegazioni sul blocco illegalmente ristabilito contro Venezia. *(Gazz. di Venezia).*

Benchè anonimo, come tutti gli scritti del suo carattere, noi riproduciamo questo documento quale fu pubblicato e distribuito agli elettori di Utelle, onde si veda con quale arte i nemici dei Ministri combatterono le candidature loro. Non curando la buona fede, essi adoperarono senza scrupolo nell'oscurità l'armi dell'ingiuria e della calunnia.

AGLI ELETTORI
DEL COLLEGIO D'UTELLE.

Concittadini,

Questa è la terza volta che siete chiamati a nominarvi il rappresentante al Parlamento Nazionale.

Il primo, l'avvocato Barralis, eletto in due collegi, credette dover preferire la rappresentanza di quello in cui si trova compresa la sua terra nativa.

Il secondo, il signor Di Revel, nominato in un giorno in cui sì gran numero di voi trovavasi assente, viene ora, per la sua nuova assunzione al ministero, a chiedervi di venir rieletto.

Cittadini, se vi stanno a cuore il bene della patria, l'onore della nazione, il desiderio di veder aboliti gli iniqui privilegi figli della barbarie e della tirannide, badate, per Dio, badate a quel che fate; non vi lasciate sedurre dal vano prestigio del nome, dall'instabile carica di ministro, o dai consigli di coloro i quali, piaggiatori dei grandi e dei potenti, tutto pospongono ai vili interessi personali, ed altro scopo non hanno, fuorchè quello di farsi un merito presso di loro.

Voi sapete come il Ministero di cui prima faceva parte il signor di Revel, per favorire gli antichi privilegiati ignoranti o traditori, abbia rovinata la causa della guerra italiana; guerra incominciata con sì felici auspicii, e che, condotta con senno e buona volontà, si sarebbe potuta terminare in sì breve tempo e con sì lievi sacrifizi.

Voi sapete con quai modi nascosi e con quai fini egli sia di nuovo pervenuto al Ministero, allontanandone il sommo Gioberti, l'uomo del popolo, il rigeneratore dell'italiano incivilimento; quello che solo, in queste difficili circostanze, avrebbe potuto conciliare i partiti e sostener degnamente l'onore della patria. Voi sapete qual Ministero abbia egli formato; Ministero di reazione onde tornarci, se potesse, all'antica servitù; Ministero dei due programmi, in cui sì evidentemente discordano i fatti dalle promesse.

Voi avete non ha guari veduto come negli attuali bisogni delle finanze, invece di far gravitare sui ricchi proprietarii e sui grassi ed indegni pensionati (*) il peso principale dell'attuale imprestito forzato, egli venga a colpire più direttamente i piccoli possidenti, e i piccoli commercianti, incapaci soprattutto nel nostro contado, di adempiere all'oneroso gravame, a meno di ricorrere agli avidi usurai con evidente rovina di tante oneste famiglie. E come per soprappiù voglia far mettere in corso dalla banca di Genova per 20 milioni di carta monetata, con grave pericolo del commercio e della nazione.

Vedete dunque, o concittadini, se con tali antecedenti si possa prestar fede alle millanterie contenute nella circolare del sig. di Revel, il quale nelle prime elezioni non fu chiamato al Parlameuto dagli abitanti dei luoghi dove ha la patria di scelta, la famiglia e le sostanze, e fu costretto di rivolgersi altrove per la deputazione; vedete se con tali uomini al Governo altro possiamo prometterci e sperare fuorchè continuazione d'ingiustizie, di privilegi, di disonore e di servitù. Tale non è l'intenzione del Re, il quale ha riposto ogni suo bene nel bene de' popoli, nella giustizia, nell'uguaglianza, nella vera libertà.

La nazione ha d'uopo d'essere governata da uomini che sentano la dignità e i bisogni del popòlo, e li facciano trionfare; allontaniamo dunque coloro che hanno fallito alla prova.

Il Parlamento difetta di Deputati che conoscano l'arte militare, e sostengano con senno e con coscienza i diritti e l'onore del nostro esercito. Abbiamo nel nostro contado due uomini che per ogni riguardo sarebbero atti a tal uopo; questi sono il general Garibaldi di Nizza, e il capitano Lions di Guillaumes: ambidue nati di popolo, hanno date chiare prove di militare sapienza e di valore. Ponetevi d'accordo, e riunite i vostri voti sopra uno di questi valorosi; e qualunque dei due venga da voi eletto per vostro deputato, siate certi che avrete reso un segnalato servizio a voi, al re, ed all'intiera patria nostra.

Li 22 settembre 1848. Un Elettore.

(*) *Lo stato paga ogni anno l'enorme somma di* 14 *milioni per le sole spese degli impiegati e dei pensionati, di cui una buona metà per questi ultimi soltanto. Figuratevi, ve ne sono di quelli che hanno* 15, 18, 20, *e sino* 25 *mila franchi all'anno senza far niente !!!!*

TOSCANA.

LIVORNO (1 *ottobre*). — Ieri tutte le classi dei cittadini furono pregate con biglietto a stampa ad intervenire nella cattedrale alle ore 5 pomeridiane, per tenere proposito delle attuali condizioni del nostro paese.

Malgrado il cattivo tempo il concorso fu numerosissimo. Intervennero il clero, il municipio, i cittadini aggiunti, membri della Camera di commercio, negozianti, legali, medici, scienziati, farmacisti, capi d'arti e mestieri, popolani in gran numero. Il gonfaloniere ha aperto la seduta esponendo i motivi di quella adunanza. Hanno chiesto la parola, e discorso in proposito due cittadini, e da ultimo anche il Guerrazzi, da molte voci invitato a parlare. Egli ha ragionato a lungo sulle gravi emergenze del giorno. Dolenti di non potere riferire per intiero le sue parole, pubblichiamo le principali proposizioni che formarono il nucleo della sua allocuzione.

« Il Governo dichiara avere interrotto ogni comunicazione officiale con Livorno: in questo modo pare che abbia abbandonato Livorno in balìa di se stessa. Ora la religione e la natura impongono di provvedere alla propria conservazione. Questa legge urgente nei singoli apparisce per avventura più urgente nelle città e nei popoli. Però prima di tutto parmi sia necessario nominarsi una Commissione la quale abbia poteri di provvedere alla sicurezza delle sostanze e delle vite dei cittadini. In seguito voglionsi determinare con formola rigorosa i reclami del popolo onde sieno presentati al capo del potere esecutivo, ai ministri, e quando faccia di bisogno ai presidenti delle Camere legislative. Spediscasi una deputazione per questo scopo a Firenze: amministri intanto e governi la

---

cose. Chieggo scusa a quel vasto e grande spirito, avrebbe egli forse parlato più esattamente dicendo: le leggi sono la permanenza delle cose. Newton osserva i corpi gravi: vede un pomo cadere da un albero, giusta il terrestre linguaggio degli abitanti del nostro pianeta. Riferendo questo fatto ad un altro, a quello della luna attirata verso la terra, della terra attirata verso il sole, intravvede in un fatto particolare ed insignificante, un fatto generale permanente, e dice: i corpi gravi sono attirati gli uni verso gli altri in proporzione della loro massa, e chiama questo fenomeno la legge di gravitazione.

Io osservo l'uomo, lo paragono all'animale, vedo che lungi dall'obbedire a volgari istinti, quali sarebbero, mangiar bene, accoppiarsi, dormire, svegliarsi, e tornare da capo; esce da questi angusti limiti, ed a tutti questi modi di condursi altri ne aggiunge ben più rilevanti e complicati. Egli ha uno spirito penetrante, con questo spirito combina i mezzi di soddisfare a' suoi bisogni; sceglie fra questi mezzi; non si limita a coglier la sua preda al volo come l'aquila, ed all'agguato come la tigre. Egli coltiva la terra, appresta i suoi alimenti, tesse i suoi abiti, scambia ciò che produsse con quello che un altr'uomo ha prodotto, commercia, si difende od attacca, fa la guerra e la pace, s'innalza al governo degli Stati, poi più alto ancora elevandosi giunge alla cognizione di Dio. Di mano in mano che più è inoltrato in queste diverse cognizioni, meno si governa colla forza brutale, e più colla ragione, diventa più degno di partecipare al governo della società di cui è membro: e tutto ciò considerato dopo avere in lui riconosciuta questa sublime intelligenza che si sviluppa coll'esercizio: dopo aver visto che vietandogliene l'esercizio fo sì che lo perdo, lo degrado, lo rendo infelice, e quasi degno della sua sventura come lo schiavo, mi riprendo e dico: l'uomo ha diritto d'esser libero, perchè la sua nobile natura, esattamente osservata, mi rivela codesta legge, che l'essere pensante deve esser libero; come il pomo cadendo ha rivelato a Newton, che i corpi gravi tendevano gli uni verso gli altri.

Sfido adunque a trovare un altro modo di constatare i diritti, un altro che non sia la sana e profonda osservazione degli esseri. Quando siasi ben osservato il costante loro modo di procedere se ne può derivare la legge che li governa, e da questa il diritto. Con tutto ciò debbo aggiungere un'osservazione, senza cui potrei venir colto in contraddizione. Dalla legge che trascina i corpi gravi gli uni verso gli altri, ne derivereste voi (taluno potrebbe chiedere) ne derivereste il diritto? Soggiungerete voi: la terra ha ella diritto di gravitare verso il sole? No, rispondo con Pascal: terra, tu non sai quello che tu faccia: Se tu mi seppellisci, tu nol sai, io lo so. Ti sono io dunque superiore.

No: il diritto è il privilegio degli esseri morali, degli esseri pensanti; starei quasi per dire, ma non l'oserei, che il cane che vi serve, che vi ama, ha il diritto di essere ben trattato, perchè questa bestia amante e devota si getta ai vostri piedi, e li bacia teneramente. Eppure io mancherei, così esprimendomi, alla perfetta giustezza del linguaggio. Se voi dovete qualche cosa a questa creatura affettuosa, egli è perchè voi comprendete ciò che gli sia necessario. Quanto ad essa, ha diritto a nulla, poichè essa desidera senza comprendere. Questa parola di diritto non appartiene che alle relazioni degli esseri pensanti fra di loro. Tutti gli esseri hanno leggi in quest'universo, gli esseri morali come i fisici: ma le leggi pei primi costituiscono dei diritti. Dopo aver osservato l'uomo, io veggo ch'ei pensa, che ha bisogno di pensare, di esercitare questa facoltà, che esercitandola, questa si sviluppa, s'ingrandisce, e dico che ha il diritto di pensare, di parlare; poichè pensare e parlare è lo stesso. A lui lo debbo quando io sono governo, non già come al cane, cui ho accennato, ma come a un essere che ha la coscienza di ciò che è, che ha il sentimento del suo diritto, che è mio eguale cui do quello che io so essergli dovuto, e che riceve con fierezza ciò che egli sa di sua spettanza. In una parola è sempre lo stesso metodo, cioè l'osservazione della natura. Io veggo che l'uomo ha quella tal facoltà, quel tal bisogno d'esercitarla, e dico che importadarg liene i mezzi: e poichè la lingua umana è infinitamente riservata e rivela nelle sue infinite gradazioni, le infinite gradazioni delle cose, trattandosi di un corpo grave, dico ch'ei tende a gravitare, perchè vi è costretto.

Dirò del cane: non lo maltrattate, perchè sente i vostri mali trattamenti, che per la sua amabil natura non ha meritato. Giunto all'uomo, mio eguale davanti a Dio, io dirò: egli ha diritto. Questa è la divina parola che per legge gli spetta.

Prendiamo dunque le mosse da questo principio, che la proprietà, siccome tutto ciò che è dell'uomo, diverrà diritto, diritto ben dimostrato, se l'osservazione della società rivela il bisogno di questa istituzione, la sua convenienza, la sua utilità, la sua necessità; se infine io provo che essa è altrettanto indispensabile all'esistenza dell'uomo quanto la stessa libertà. Giunto a questo punto, io potrò dire: la proprietà è un diritto, con quella giustezza che io dico: la libertà è un diritto.

(Continua).

Commissione di sicurezza. Se la deputazione otterrà il fine che si propone, come desideriamo e speriamo, cesserà ogni incertezza, che è il peggiore dei mali. Dove poi fossimo acerbamente ributtati, allora ne faranno la Commissione e la Deputazione religioso rapporto al popolo, il quale in Dio fidando, e nella sua coscienza, e nel suo diritto, prenderà quei partiti che reputerà più convenienti alla salute e generosità sue, non senza comporre dei fatti che lo riducono a questo estremo un manifesto da spargersi per tutte le Corti dell'Europa. »

(Unanimi applausi mal frenati dalla reverenza del luogo accolsero questo discorso. Il gonfaloniere appoggiò le proposte Guerrazzi con energiche e dignitose parole.

La discussione e l'unanime voto dei cittadini adunati portarono alle seguenti conclusioni:

Il popolo livornese intendere, come sempre ha inteso, rimanersi unito alla famiglia toscana e fedele al principe costituzionale.

Intendere ad ottenere dal potere esecutivo l'oblio di tutto a tutti, militari, forestieri e cittadini, — e con questa formula precisa.

Che il Ministero rassegni i poteri eccezionali, e la Costituzione ritorni nel suo stato normale.

Che si mandi in Livorno per governatore persona di fiducia, o si commetta il governo della città ad un governatore provvisorio.

Che si mandi una deputazione a Firenze per portare queste proposte, con protesta che, non essendo accettate, il popolo prenderà le determinazioni che nella sua coscienza e nel suo diritto crederà opportune, mandando un manifesto dell'avvenuto in tutte le Corti d'Europa.

Che si nomini una Commissione di pubblica sicurezza, la quale nell'intervallo provveda alle emergenze tutte che accadranno in città.

Si propose che il municipio ed i cittadini aggiunti nominassero i membri delle due Commissioni. Ritiratisi a tale effetto, poco dopo presentarono le seguenti nomine, che furono acclamate dal popolo.

Deputazione per Firenze.

Molto rev. can. D. G. B. Blasini-Bagala. — Molto rev. can. Urbano Querci. — Avv. Luigi Fabbri, gonfaloniere. — Luigi Baganti, priore. — Giorgio E. Gower, negoziante. — Pietro Pate, negoziante. — Pietro Adriano Poli, dottore. — Giuseppe Bartolini, cittadino. — Giovanni Bini, cittadino. — Angiolo Neri, cittadino.

Commissione di sicurezza.

Torello Borgheri, presidente della Camera di commercio. — Antonio Petracchi. — F. D. Guerrazzi.

La solenne adunanza si sciolse a ore 6 1|2.

(*Corr. Livorn.*)

STATI PONTIFICII.

ANCONA (27 *settembre*). — Ieri sera giunse in Ancona il nuovo delegato avvocato Antonio Zanolini. La città fu subito tutta illuminata, e la banda si recò sotto le finestre del palazzo a salutarlo con isquisite armonie. Oggi egli pubblicò la seguente notificazione:

Abitanti della città e provincia d'Ancona,

Io vengo fra voi coll'animo commosso da affetti diversi. Considero l'importanza del carico che la Santità di Nostro Signore si è degnata di addossarmi, considero le difficoltà dei tempi, la gravezza dei mali, la scarsezza dei mezzi di rimediarvi, e, rivolgendo il pensiero in me stesso, mi è pur uopo convincermi che le mie forze al buon volere non corrispondono. Ma qualora innalzo lo sguardo riverente alla mano augusta e venerata che benedicendomi m'ingiunse di raccogliere le redini di questo governo; allorchè penso alla generosa indole vostra, alla vostra civiltà, alla carità patria, alla divozione profonda verso il grande nostro padre e sovrano, allo zelo pel mantenimento delle libere nostre istituzioni, io fo cuore, e mi sembra non essere lontana la meta cui dobbiamo aggiungere, non tanto ardua la via, nè tanto difficili a superare gli ostacoli, qualora abbiamo per consorti ed aiuto nel cammino l'ordine, la moderatezza, e la concordia.

L'ordine è il primo diritto della società, il primo dovere dei popoli, il maggiore dei nostri bisogni, quello che solo può condurci ad appagare gli altri secondo il potere e nel modo migliore. Senza l'ordine non si può ottenere nè conservare quella libertà vera che debb'essere uguale per tutti: senza l'ordine non vi ha ubbidienza, nè comando.

La moderatezza è madre dell'ordine e figlia della saggezza; essa c'insegna a porre un giusto limite ai desiderii ed alle passioni, a ben conoscere ciò che è equo ed opportuno, a sperare ed a chiedere per diritte vie quello che è lecito e possibile di conseguire.

La concordia, compagna dell'ordine e della moderatezza, genera la forza, impedisce le gare ed i trascorsi di parte, agevola l'eseguimento delle provvidenze che hanno per iscopo il bene pubblico.

Voi manterrete le libertà civili e politiche ed acquisterete quella prosperità che ognuno desidera qualora osserviate l'ordine e la moderatezza, ove siate uniti e concordi. Se non vi contentate di un nome vano, vi è facile l'arguire da contemporanei esempi a quale maniera di libertà menino la licenza, la sfrenatezza e la discordia.

E se è pur vero che non vi sia discaro il mio nome, che v'ispiri fiducia la mia vita alimentatasi dall'amore di patria fra le agitazioni, le sventure, le carceri e l'esiglio, stringetevi intorno a me. Io non voglio essere altro che l'amico vostro. Ma se mai, ciò che non credo, vi fossero taluni i quali intendessero a turbare l'ordine, a seminare discordie, che non rifuggissero di commettere eccessi indegni di un popolo incivilito, elevato nella religione cattolica e che, a sua grande ventura, ha davanti agli occhi uno specchio delle più sante e più sublimi virtù, in tal caso dovrei, mio malgrado, valermi dell'autorità di cui sono investito, e troverei un appoggio valevole nelle leggi, nei magistrati, nella guardia civica, nella milizia stanziale, nel sentimento morale di questa generosa popolazione.

Per lo che mi metto all'opera sicuramente, fidando nell'aiuto della Provvidenza divina, nella protezione di Pio Nono, nel sostegno delle autorità tutte civili, militari, politiche, nelle mie pure e salde intenzioni e nella franca e leale cooperazione vostra.

Dal palazzo della delegazione di Ancona, questo dì 27 settembre 1848.

Il delegato A. ZANOLINI.

In pari tempo il benemerito comitato di difesa pubblica avvisava di cessare dalle straordinarie sue incumbenze colle seguenti parole, che leggevansi affisse ai canti;

« Allontanate le circostanze straordinarie ed eccezionali che avean provocata la istituzione di questo comitato, ritornati i tempi ordinarii, costituito un ministero sul quale riposano le più fondate speranze di tutto lo Stato, ed assunto il regime di questa città e provincia da un delegato secolare, ed anzi da tal uomo, la cui intiera vita fu spesa in pro della patria e dell'Italia, il comitato crede di aver compiuta la sua missione, e crede del suo dovere ritirarsi affatto dalle pubbliche cose, la direzione delle quali si affida in oggi a tale, il cui nome basta ad ispirare la più assoluta fiducia.

« Il comitato dunque da questo momento cessa dall'esercizio delle attribuzioni che ha soddisfatte finora, forse non come le circostanze esigevano, ma certo come potevasi meglio con le sue poche forze e con gli ostacoli e le difficoltà che ad ogni momento sorgevano a frastornare i disegni ».

(*Seguono le firme*).

BOLOGNA (30 *settembre*). — Colla partenza del nostro senatore Zucchini per Roma, e quella prossima del cardinale Amat, noi rimarremo perfettamente senza Governo amministrativo, come pochi giorni or sono eravamo senza Governo politico.

Alcuni arresti fatti nella scorsa notte, ed alcuni altri eseguiti in antecedenza hanno pienamente sventato la congiura che macchinavano nuovamente i tristi contro la pubblica sicurezza, volendo immergere nuovamente la città nel lutto e nelle stragi cittadine col compiere a colpi di stili l'uccisione di quelli che erano loro maggiormente in odio sotto il manto di servire al bene della patria.

Un avviso del P. Gavazzi redivivo, ci invita per domani al tocco sulla maggior piazza, onde muovere gli animi dei cittadini in soccorso della generosa Venezia. Voglia Iddio che la sua voce suoni concorde negli animi di tutti, e ne muova a conservare, per quanto è di noi, questo venerando baluardo, unico che ci rimanga dell'indipendenza italiana.

Ier l'altro fuori di porta San Stefano venne ucciso certo Dotti, uomo che in altri tempi era devoto all'arbitrio della polizia.

— 1 (*ottobre*). — Il motivo della partenza del senatore vuolsi che sia per chiedere la propria dimissione per un forte diverbio avuto col cardinale per materie teatrali. Non ridete a queste parole. La maggior parte della nostra nobiltà si ricusò di prendere palco per l'imminente spettacolo autunnale.

L'impresario vedendosi sconcertato nelle proprie mire d'interesse credette di vincere la renitenza dei proprietarii dei palchi collo scrivere loro una lettera insultante, minacciandoli di pubblicare i loro nomi. Il senatore volle risentirsene col cardinale, ma n'ebbe per risposta che la nobiltà aveva il torto, e che la ragione era tutta dell'impresario.

Amat ha avuto da Roma una lettera di forti rimproveri dal Ministero romano per non aver fatto arrestare gl'incitatori principali delle nostre tragiche scene e dei disordini avuti.

I nostri popolani sono molto esacerbati per l'arresto di molti dei loro compagni, e minacciano volerne la scarcerazione.

Questa mane si vociferava che i Tedeschi volevano assistere alle nostre feste che avranno luogo per S. Petronio: tutti nè maravigliavano, non sapendo come potesse verificarsi una così trista notizia: ma la maraviglia è cessata dal momento che si è saputo che il popolo chiama ora tedeschi i nostri signori che si trovano alla campagna, e che son soliti venire in città a quell'epoca.

Al principe Pallavicini ciamberlano austriaco è stata lasciata una lettera anonima nella quale veniva avvertito *come l'aria di Bologna non gli fosse più confacente.* L'avviso è stato inteso: dopo poche ore egli partiva precipitosamente: si parla ancora di diverse primarie famiglie imminenti a partire,

Lo Zanolini nominato di già dal nostro cardinale a prolegato di Bologna e che contemporaneamente dal ministero romano veniva eletto a prolegato di Ancona, benchè avesse assunto le redini del Governo anconitano, ha dovuto lasciarle ed è in viaggio per Bologna, per un nuovo ordine di Roma. (*Rivista Indip.*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (1 *ottobre*). — *Banchetto democratico e socialista.* — Il banchetto democratico e socialista a 2 franchi per testa, che ebbe luogo ieri sera presso un mercante di vino della Barriera di Sèvres, componevasi da mille a milledugento convitati, tra i quali notavansi parecchi rappresentanti del popolo, e fra gli altri i signori Joly e Mulé (dell'Alta Garonna). I convitati occupavano le sale del primo piano e il giardino, in mezzo al quale erano disposte le tavole in forma di quadrato. Un gran numero di brindisi vennero fatti: noi ci limiteremo a citare i seguenti: *Ai nostri fratelli assenti! Al diritto al lavoro! Alla rigenerazione sociale! Alla Repubblica democratica e sociale! Ai democratici socialisti del quarto circondario!* ecc. ecc. Il sig. Joly, che presiedeva nel giardino, ne ha fatto uno « *Alla fraternità ed all'alleanza dei popoli!* » Un cittadino gli rispose con alcune parole in onore dei rappresentanti democratici. Questo brindisi è stato coperto dalle replicate grida di *Viva la Repubblica democratica e sociale! Viva Raspail! Vivano i martiri di giugno che gemono in carcere!* A nove ore i convitati si sbandarono, dopo aver fatto una colletta a benefizio delle famiglie degl'insorti di giugno, e rientrarono a piccoli crocchi in Parigi, facendo echeggiar l'aria di canti patriottici. L'autorità aveva preso tutte le precauzioni necessarie per assicurare il mantenimento dell'ordine: grossi distaccamenti di truppe di linea colle armi a fasci stanziavano nei dintorni; ma queste precauzioni furono per buona sorte inutili. (*Corrisp. di Parigi*).

ALEMAGNA.

Le gravi differenze che esistevano a Berlino fra il Governo e l'Assemblea sono conciliate. Il ministro Pfuel ha redatta una circolare alla truppa, che noi qui riferiamo tradotta.

« Essendo stato nominato presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore d'indirizzarvi il programma del Ministero attuale.

Al primo di maggio S. M. si è degnata in un suo ordine del giorno indicare a suoi soldati, qual era l'attuale posizione dell'armata in seguito alle modificazioni che aveva subito il Governo. Il mio predecessore, il generale Schreckenstein faceva pure conoscere in una sua circolare del 15, che il governo non favoriva alcuna tendenza reazionaria, e voleva francamente procedere nella via costituzionale.

Anch'io risoluto di non tollerare alcuna tendenza reazionaria in qualunque grado della gerarchia militare, io desidero la più perfetta concordia fra i cittadini, e i militari, e voglio, che si combatta dagli uffiziali dell'armata qualunque spirito di reazione, che potesse manifestarsi in coloro che devono obbedire ai loro ordini. »

« Per questo si renderà pubblica questa mia circolare a tutti i soldati, e si dirà loro, che nella situazione presente del Governo coll'Assemblea, i militari sono obbligati a giurare la Costituzione, e ogni tendenza reazionaria è incompatibile coi loro doveri. »

« Quanto più grande è la situazione attuale della Prussia e della comune patria alemanna, tanto più è necessaria la cooperazione di tutti i poteri legali, che devono evitare qualunque apparenza di scissione, per togliere ogni pretesto ai nemici di danneggiare alla patria e favorire lo sviluppo libero dello Stato costituzionale. »

« Io conosco la difficoltà della missione che il Re mi ha confidata, e sono convinto che voi e i vostri officiali dipendenti vorrete con me concorrere all'adempimento del medesimo scopo. »

Il ministro della guerra,
DE PFUEL.

FRANCOFORTE. — Il ministro di giustizia, il signor Mohl ha indirizzata una circolare a tutti i ministri di giustizia degli Stati alemanni;

Eccone il tenore.

« L'abuso della pubblica stampa, che non conosce più ritegno deve riempire di dolore e d'ansietà ogni verace amico della libertà. »

Se la nazione riguarda come uno dei più grandi beni la libertà della stampa, deve però altamente riprovarla, quando traviata a mal uso, insulta le autorità e persuade la rivolta.

Il potere centrale provvisorio dell'Alemagna, che secondo l'articolo 2 della legge del 28 giugno di quest'anno deve esercitare il potere esecutivo in tutti quegli affari che concernono la prosperità e la sicurezza degli Stati federali alemanni; non può permettere che i delitti della stampa siano più lungamente impuniti. Insiste perciò che i varii Stati prendano delle severe misure e mandino ad esecuzione le leggi penali esistenti.

MOHL.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — Sappiamo che il generale Ramorino fu eletto comandante in capo delle truppe lombarde.

Riceviamo in questo punto comunicazione della seguente notificanza stampata in Brescia presso la delegazione provinciale diretta all'avv. Labus avuta dal generale Mazzuchelli.

S. M. all'intento di beneficare gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto, a pregiudizio de'suoi Stati proprii, accettò la mediazione anglo-francese, e vennero anche accettate le basi come segue:

1. Libertà della stampa.
2. Guardia nazionale.
3. Impiegati nazionali.
4. Truppe nazionali.
5. Sgombro delle truppe non italiane dal Regno Lombardo-Veneto.
6. Consegna delle fortezze.
7. Amministrazione separata con vice-re da eleggersi nei due figli dell'arciduca Ranieri, Ernesto, Sigismondo, con contributo di 25 milioni all'anno, colla residenza di 6 mesi in Milano, e 6 in Venezia.
8. Visita ogni anno di S. M.
9. In caso d'invasione straniera, o invasione qualunque, un soccorso di 100000 uomini coll'obbligo reciproco pel regno Lombardo-Veneto, di concorrere con un contingente da stabilirsi a norma delle circostanze in caso di guerra della monarchia.

VENEZIA (27 *settembre, ore* 9 *antim.*).—Sono giunte qui 600,000 lire da Genova le quali si dice che siano state inviate da Carlo Alberto in soccorso di Venezia ed in compenso del mantenimento della flotta sarda che negli ultimi giorni che essa soggiornò in queste acque fu a carico del nostro Governo.

— Anche iersera vi fu qualche colpo di cannone, e nel momento che scrivo si ode il cannone di Malghera di modo che lascio di scrivere per salire in gondola e recarmi sul luogo a prestare se v'è bisogno opera mia.

LIVORNO (*4 ottobre*).— Livorno si è nuovamente riunita alla Toscana. Montanelli di comune accordo vi fu nominato governatore.

INTERPELLANZE NELL'ASSEMBLEA FRANCESE.

Il generale Cavaignac nel rispondere nella seduta del 2 corrente alle interpellanze del sig. Buvignier, così si espresse: « Quando udimmo che la mediazione per gli affari d'Italia era accettata, noi v'invitammo a non mostrarvi esigenti intorno a spiegazioni. Ora che i negoziati sono più inoltrati, ma che non sono terminati, ci limiteremo a chiedere all'Assemblea di passare all'ordine del giorno sulle interpellanze,... (*romori*). »

Ledru-Rollin richiama vivamente contro il mutismo del generale Cavaignac, chiedendo spiegazioni che lo stesso antico Governo non avrebbe ricusato in circostanze meno importanti. Ricorda le parole di Lamartine, che aveva altamente promesso che se l'Italia levavasi per ottenere la sua indipendenza, la Repubblica andrebbe a soccorrerla, e non di meno il presidente del Consiglio nulla risponde; neppure sul Congresso che si prepara, al quale la Russia dee parimente intervenire. Dichiara che è la l'*affranchissement complet*, che egli ed i suoi amici vogliono ottenere, ma che così non la intendono le potenze; pretende ch'esse voglion fare dell'Italia una 2a Polonia, e chiede che la minorità protesti contro questa politica, se la maggiorità si trova abbastanza illuminata. Che egli ed i suoi amici non voglion la guerra, parola che non si osa pronunciare.

Ma l'onore nazionale non può transigere con potenze che subiscono la repubblica francese, ma non l'hanno realmente riconosciuta.

Ledru Rollin vuole che l'Assemblea costringa il governo a prendere precauzioni e l'iniziativa contro la guerra che si verrà a fare tra noi, ch'ei s'astenga da ogni negoziato, e domanda positivamente l'*affranchissement de l'Italie* quale Francia lo aveva promesso.

Creton succede a Ledru-Rollin; cerca dimostrare che tre cose gravi son necessarie perchè la Francia entri con grande autorità nella mediazione.

La prima che esse (le potenze) non sieno più convinte che tutte le forze della Francia sieno necessarie a sostenere la repubblica; che se due milioni d'uomini pronti a marciare, una decima parte possono non volere lo stabilimento della repubblica perchè sono traviati.

La seconda che i fondi segreti non sieno punto impiegati a spedire all'estero agenti prapagandisti, e terzo che la giustizia sia eguale per tutti; ei vuol far allusione all'affare di *Risquons tout*, nel quale il vero colpevole non è stato punito.

Il generale *Cavaignac* ascende alla ringhiera e dice che il signor Ledru-Rollin s'inganna s'egli crede che noi abbiamo avuta difficoltà a farci riconoscere dalle potenze straniere.

Che noi non abbiamo a preoccuparci delle loro simpatie, che noi ci facciamo rispettare colla nostra condotta; che quanto ai trattati del 1815, non ha per essi maggior simpatia di quello che ne abbia il signor Ledru-Rollin. Si passa all'ordine del giorno puro e semplice.

(*Corrisp. di Parigi*).

PARIGI (2 *ottobre*). — Ieri sera si erano formati dei gruppi innanzi alla porta S. Martino. Vi si trattava della discussione che aveva agitato l'Assemblea. Arrivarono pattuglie che dispersero tutti i gruppi. Alle ore 10 e mezzo queste pattuglie rientrarono nelle loro caserme.

— La decisione di chiudere il *club della vecchia quercia* ed il *club Sant'Antonio* fu presa in virtù dell'art. 11 del Decreto del 28 luglio, il quale dispone che nel caso di delitti o contravvenzioni provate da un processo verbale e che abbiano dato luogo ad una perquisizione fatta in via di procedura, la Camera del Consiglio potrà, con una ordinanza speciale, resa sulle requisizioni speciali del ministero pubblico e sul rapporto del giudice d'istruzione, ordinare la chiusura immediata e provvisoria del club o della riunione sino a giudizio definitivo dei delitti e contravvenzioni. Parecchi oratori di questi due clubs sono processati per eccitazione all'odio dei cittadini tra di loro, e per attacco contro il principio di proprietà. I membri dell'ufficio sono egualmente tradotti in giudizio per aver tollerato discussioni contrarie all'ordine pubblico, e tendenti a provocare atti qualificati crimini e delitti dalla legge. (*Presse*).

— Il duca di Sotomayor ambasciatore di Spagna presso la Repubblica francese, fu ricevuto ieri in udienza particolare dal generale Cavaignac, a cui presentò le sue lettere credenzialii.

C. CAVOUR *gerente*.

Annunziamo con piacere essere testè usciti in luce dai tipi del Marzorati i discorsi pronunciati nell'adunanza pubblica della società nazionale della Confederazione Italiana al teatro nazionale in Torino, nella sera del 27 settembre, dal sommo Gioberti e da altri insigni oratori. Buon numero de' medesimi essendo stati improvvisati, furono raccolti stenograficamente da una parte del corpo stenografico italiano e francese addetto al Comitato centrale della Società nazionale per la Confederazione italiana, e diretto dall'intendente Antonio Milanesio, e così dai signori avvocato Carlo Corghi, revisore in capo, professore Léauteaud, avvocato Catella, P. Bonfiglio, A. Bonfiglio, L. Bosco.

Ci è grato coglier quest'occasione per tributare una parola di encomio al fervore e alla diligenza con cui il corpo stenografico suddetto si presta gratuitamente in circostanze di tanto momento; i discorsi poi che stan per essere pubblicati, saranno prova non dubbia che al fervore e alla diligenza, congiunta è in essi un'abilità non comune.

Giunse l'avviso al Ministero della guerra che oggi comincieranno gli arrivi in Castel San Giovanni del nostro materiale d'artiglieria che era in Peschiera.

(*Gazz. Piem.*)

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 7 Ottobre 1848. Nº 241

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	[illegible] 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	[illegible]	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 6 Ottobre.

LA NOSTRA CONDIZIONE PEGGIORA.

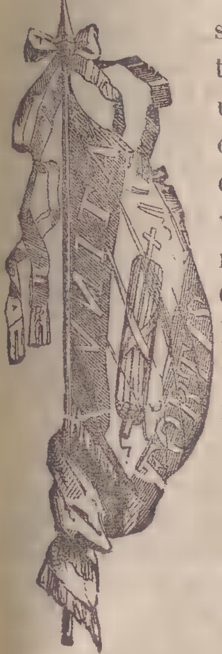

Gli è che ciò che ormai nessuno ignora, è il pensiero che travaglia tutte le menti le più umili come le più alte. Chiede ognuno all'amico, al conoscente con ansia indefinibile: Dove si va? Che si aspetta? Che fece la mediazione? Che vuole ottenere? Questo viaggiare delle basi tra Francia e Inghilterra, tra Inghilterra ed Austria non è ancora finito? Finalmente puossi o no sapere qualche cosa? Noi sappiamo bene questa cosa, ed è, che se il nostro Governo avesse una buona novella da darci, pensate con che premura non l'avrebbe fatto! Dunque è da conchiudere che buone novelle per ora non ci sono, e che in conseguenza il Governo non s'ha da accusare se non di quello che non può dare. Ma egli è appunto per la riputazione sua, per i grandi interessi della nazione, che sono confidati alle sue mani, per gl'interessi altissimi dell'*onor suo*, che noi crediamo omai debito nostro, come organi di un'opinione moderata sì, ma per ciò stesso forte di tutti i diritti della nazione, di tutti i giusti suoi richiami, della grave aspettazione del popolo, il muovere parole gagliarde e precise al Ministero avvertendolo, certamente di quello ch'ei sa, ma forse in parte anche di quello che non sa abbastanza.

Esso conosce più di noi le condizioni economiche e militari della nazione; esso conosce fino a che segno può far fondamento su di essa. Le nuove elezioni in gran parte gli provarono che insistendo fortemente nella presa via, mantenendo cioè salde ed inconcusse le doppie ragioni nostre e degli alleati, mantenendole virilmente, finchè non sia irremissibilmente chiarito a noi ed al mondo, che malgrado degl'immensi e replicati nostri sforzi, noi non siamo atti a conseguire per ora, colle sole nostre forze, quel grande scopo, la nazione si terrà ferma ad esso, e sosterrallo contro qualunque partito.

Ma ciò posto, non ne consegue ch'esso debba ciecamente abbandonarsi a questa fidanza: benchè noi non veggiamo gran fatto le gravissime ragioni su cui si fonda l'opposizione per avversare ad ogni modo il presente Ministero, tuttavia temiamo che a forza di martellare come fa, non arrivi a persuadere la maggioranza del Parlamento ch'esso è inetto a reggere gli affari, e non renda con ciò probabile una nuova crisi ministeriale.

Una tal crisi si può evitare e si vuol evitare ad ogni costo; eccone il modo: operando prontamente e gagliardamente. L'opposizione non può essere disarmata se non opponendo fatti alle sue moderate o smoderate accuse. Ma dirassi quali opere sono possibili, in tanto stringer di cose e di tempo, a fronte di una mediazione avviata, della Francia che tiensi in silenzio, benchè vivamente interpellata nell'Assemblea nazionale dell'Inghilterra che approva e forse consiglia questo silenzio, dell'Austria che ne raccoglie i profitti? Gli è questo appunto il gran motivo di operare: l'indugio di Francia, d'Inghilterra è per noi esiziale: nessuno lo può negare.

Non sappiamo quanto vi badino i mediatori, ma per noi è una tremenda verità. Le forze della nostra nazione si vanno logorando in un ozio peggiore della guerra. Ogni giorno che passa indebolisce una speranza in noi, ne cresce una nel nemico: ciò si vede a chiarissimi segni. Il giornale di Milano, l'organo di Radetzky, ne è buon testimonio. Al suo riapparire portava fuori timidi e precarii provvedimenti: ora la cresciuta fiducia nella buona piega dei negoziati gli ha dato nuova lena, e s'innalza a più larghi decreti. Già s'intriga dell'imposta dell'anno venturo: Austria rompe audacemente i patti più santi dell'armistizio: mal grado delle iterate assicuranze di Francia e d'Inghilterra, le truppe austriache assalgono Venezia: Radetzky ritiene ancora parte de' nostri materiali di guerra, insolentisce colla Svizzera, si fortifica in Milano, taglieggia, gode, e regna padrone assoluto sotto monarchia costituzionale! Tali sono i frutti che tornano innegabili all'Austria dal protratto armistizio: la sua dominazione si fortifica in Lombardia, il nostro Governo si guasta in casa sua, scapita in riputazione al di fuori. È uopo assoluto ovviare a questi gravissimi mali: è uopo mettere avanti un *ultimatum preciso e perentorio alle potenze mediatrici*, risolto il quale, la nazione saprà a che attenersi.

Perocchè, qual ragione internazionale, o di politica, o di guerra, o di morale può volere che noi ci distruggiamo nell'inerzia, ci guastiamo nell'impazienza e nell'impotenza, per fare ossequio a chi ci mantiene in questo rovinoso stato? Noi temiamo assai che l'esser tenuti a bada, come siamo, non sia o non diventi tattica diplomatica: ma sia comunque, è una rovina, e noi dobbiamo, con ogni nostra forza respingerla: non vi è mediazione al mondo che possa costringerci a subirla, se noi stessi nol vogliamo. Non entriamo per ora nel contegno della Francia rispetto alla nostra questione; ma le ultime parole del generale Cavaignac non suonarono più così precise come le prime: ei si restrinse a dire, che, se la mediazione per le cose d'Italia avesse dovuto aver per base i trattati del 1815, la Francia non v'avrebbe preso parte: nulla disse della probabilità più o meno vicina di sciogliere la lite, non ripetè più quella parola d'*affranchissement*, che nel precedente suo discorso aveva dovuto dare una così ferma speranza ai propugnatori dell'indipendenza lombardo-veneta. Noi conosciamo abbastanza la pericolosa condizione di quel paese per non recarci a stupore le ultime dichiarazioni di Cavaignac. Ma che perciò?

Se la propria interna quistione impedisce a Francia di essere quello che dovrebbe, dovrem noi, pur rispettandone e comprendendone la situazione, lasciare ch'essa ci avvolga ne' suoi necessarii temporeggiamenti per rimandarne poi con una benigna parola di congedo, quando ci abbia ad annunziare il risultato delle sue pratiche? Questo nol può volere Francia, e il volesse Francia, il volesse il mondo, non dobbiamo nè volerlo, nè poterlo noi. La *quistione è nostra, tutta nostra*, del nostro onore, e fino ad un certo segno della *nostra incolumità*: affrettiamo dunque questi trattati, rompiamo questi indugi non consentiti da niuna giustizia e per noi fatali; diciamo altamente, diciamolo armati come siamo; che i sacrificati siam noi, che l'Austria si gode di questo involontario sacrifizio, che c'impone con sì poca spesa, e che vogliamo assolutamente uscire da una posizione ormai insopportabile; è il nostro diritto che domandiamo, è la nazione che lo domanda a voi, Governo, a voi, ministri, se volete presentarvi al Parlamento e confondere quell'operosa ed instancabile opposizione, che per crearvi nuovi oppositori e nuovi ostacoli, non risparmia nè fatiche, nè veglie, nè accuse.

Se nulla fate, le darete voi stessi quella ragione che essa cerca ad ogni modo persuadersi di avere, ma che infatti non ha; se operate, essa ha perduta ogni forza, essa è vinta.

Lasciamo al vostro senno il giudicare quale de' due partiti sia da anteporre: o cedere con poco onore il luogo all'opposizione, perchè faccia quello che potevate e dovevate far voi, o farlo voi ora, subito, con vostro onore e colla riconoscenza di tutto il paese.

G. Briano.

Ieri abbiamo inserito un documento, cui pare abbia voluto accennare giorni sono la *Gazzetta d'Augusta*. Non possiamo però fare a meno di avvertire i nostri lettori di stare in guardia con queste proposizioni, qualunque sia il loro carattere: le arti austriache sono infinite, e l'esperienza c'insegna a star più in sospetto delle sue *blandizie* che delle sue minaccie. Ad ogni modo, se queste sono le basi della pace proposte dall'Austria alle potenze mediatrici nella quistione italiana, non tarderemo a conoscere il vero loro portato. Noi speriamo intanto che niuno vorrà rallentare di un atomo quei preparativi che soli possono pesare nella bilancia politica, nella

---

DEL LIBRO DELLA PROPRIETA' DI THIERS

Capo III.

Dell'universalità della proprietà.

La proprietà è un fatto costante, universale di tutti i tempi, di tutti i paesi.

Riconosciuto il metodo d'osservazione come il solo che sia accettabile per le scienze morali e per le fisiche, esamino innanzi tutto la natura umana in tutti i paesi, in tutti i tempi, in tutti i gradi di civilizzazione, e ovunque io trovo la proprietà come un fatto generale, universale, senza eccezione di sorta.

I pubblicisti nell'ultimo secolo volendo distinguere lo stato naturale dallo stato civile, compiacevansi ad immaginare un'epoca in cui l'uomo trovavasi errante per le foreste, sciolto d'ogni vincolo: e un'altr'epoca, in cui trovavasi agglomerato, riunito e vincolato da contratti sotto nome di legge. Qualificavansi col titolo di diritto naturale le supposte condizioni di questo primo stato: col titolo di diritto civile le condizioni reali e note del secondo. Tutto ciò non è che una pura ipotesi, poichè l'uomo non fu trovato in verun luogo nell'isolamento, nemmeno fra i selvaggi i più rozzi, i più stupidi dell'America e dell'Oceania. Al modo, che fra gli stessi animali ve n'ha che, governati dall'istinto, vivono in frotte, come sarebbero gli erbivori, che pascolano in comune, mentre i carnivori vivono isolati per cacciare senza rivali, così l'uomo fu sempre visto in società. L'istinto, la prima, la più antica delle leggi, lo avvicina al suo simile, e lo costituisce un animale socievole. Che farebbe egli, se altrimenti fosse, di quel suo sguardo intelligente, col quale interroga e risponde prima di saper parlare? Che farebbe di quello spirito, che concepisce, generalizza, qualifica le cose? Di quella voce, che lo designa per via de' suoni, di quella parola infine, strumento del pensiero, vincolo e incanto della società. Un essere sì nobilmente organizzato, avendo il bisogno e i mezzi di comunicare co' suoi simili, non poteva esser fatto per l'isolamento. Que' tristi abitanti dell'Oceania, i più somiglianti alle scimie che ci dia la creazione, devoluti alla pesca, il meno istruttivo fra tutti i modi d'essere per l'uomo, furono trovati gli uni agli altri avvicinati, viventi in comune, e fra di loro comunicanti per via di suoni rauchi e selvaggi.

È da aggiungere altresì che l'uomo fu sempre trovato con suo particolare ricovero, e dentro questo con moglie e i figli, formanti le prime agglomerazioni denominate famiglie, le quali, poste le une allato delle altre, costituiscono assembramenti o popolazioni, che per un naturale istinto si difendono in comune al modo che pur vivono in comune. Vedete i cervi, i daini, le camozze pascolarsi tranquillamente nelle belle radure delle nostre foreste europee, ovvero sui verdeggianti pianori delle Alpi e dei Pirenei: che un soffio d'aria rechi a' loro squisiti sensi un suono che li ponga in guardia, danno tosto colla voce o co' piedi un segno d'emozione che d'un tratto si comunica alla schiera, e fuggono in comune, giacchè la loro difesa è nella meravigliosa leggerezza delle loro gambe. L'uomo, nato per creare e sfidare il cannone, l'uomo, invece di fuggire si getta sull'armi più o meno perfezionate ch'egli ha immaginato; dà di mano a un legno, alla cui estremità pone una pietra tagliente, ed armato di questa lancia grossolana si serra accanto al suo vicino, fa fronte all'inimico, resiste o cede a vicenda, a seconda che è diretto dal più abile, dal più ardito dei membri della popolazione.

Tutti questi atti si compiono per istinto innanzi che alcuna cosa sia stata scritta sulle leggi o sulle arti, innanzi che di nulla siasi preso convegno. Le regole istintive di questo stato primitivo, le più elementari di tutte, le più generali, le più necessarie possono benissimo essere chiamate diritto naturale. Ora la proprietà esiste da questo istante, dacchè non fu visto mai, in codesto stato, che l'uomo non avesse la sua capanna o la sua tenda, moglie e figli, con qualche cumulo di prodotti della sua pesca, della sua caccia o delle sue mandre per provvigioni di famiglia. Che se taluno de' vicini con precoci istinti d'iniquità, s'attenta di rapirgli qualcuno dei modesti beni di che è composto tutto l'aver suo, tosto si volge al più destro, al più forte di codesti capi, da' quali è uso non discostarsi nelle zuffe, e lui chiede indirizzo, protezione, e questo pronunzia in ragione delle nozioni di giustizia sviluppate fra la popolazione.

Presso tutti i popoli, per rozzi che siano, trovasi dunque la proprietà, prima come un fatto, quindi come una idea; idea più o men chiara a seconda del grado d'incivilimento cui sono pervenuti, ma sempre invariabilmente fissa. Così il selvaggio cacciatore ha la proprietà almeno del suo arco, delle sue freccie, della sua selvaggina che ha uccisa.

Il nomade che è pastore ha la proprietà almeno delle sue tende, delle sue mandre. Non ha ancora ammessa quella della terra, perchè non stimò ancora a proposito di applicarvi i suoi sforzi. Ma l'Arabo che ha educate numerose mandre, s'avvisa benissimo d'esserne il proprietario, e viene a scambiarne i prodotti contro il frumento che un altro Arabo già fermo sul suo terreno, fece nascere altrove. Egli misura esattamente il valore dell'oggetto che dà contro il valore di quello che gli è ceduto. Tien per certo d'essere il proprietario dell'uno, avanti il mercato, come del secondo, dopo. La proprietà immobile non esiste per esso ancora. Talvolta soltanto lo si vede nel tratto di due o tre mesi dell'anno stabilirsi su terreni che non sono d'alcuno, lavorarli, seminarvi grano, raccoglierlo, quindi recarsi altrove: ma durante il tempo che ha impiegato a lavorare, a spargere sementi in quella terra, a raccoglierle, il nomade intende esserne proprietario, e sarebbe pronto a precipitarsi coll'armi su qualunque volesse disputargliene i frutti. La sua proprietà dura in proporzione del suo lavoro. Poco a poco però il nomade si fissa, e diventa agricoltore, poichè è nel cuore dell'uomo l'amore del possesso d'una *sua casa*, al modo che gli uccelli intendono ad avere il loro nido, e certi quadrupedi le loro tane. Finisce per scegliere un territorio, per distribuirlo in patrimonio là dove ogni famiglia si stabilisce, lavora, coltiva per sè e la sua posterità. Al modo stesso che l'uomo non può fare che il suo cuore erri su tutti i membri della tribù, e che ha d'uopo d'avere a sè la moglie sua, i suoi figli che egli ama, cura e protegge, sui quali si concentrano i suoi timori, le sue speranze, la sua vita infine, così ha egli bisogno d'avere il suo campo che coltiva, popola di piante, ed abbella a suo talento, fissa dei limiti che spera trasmettere ai suoi discendenti, folti di alberi, non cresciuti per lui, ma per essi.

Allora alla proprietà mobile del nomade, succede la proprietà immobile del popolo agricoltore: la seconda proprietà sorge e con essa sorgono leggi complicate, egli è vero, che il tempo rende quindi più giuste, più previferma nostra convinzione che la confidenza nei nostri diritti, l'energia nel sostenerli in qualsiasi campo sin dove ragione e giustizia sole possano arrestarci, sono le migliori guarentigie di una guerra o di una pace onorevole, e degna della grande nazionale impresa.

* * *

Dicesi che il nostro Governo abbia ordinato la formazione immediata di un corpo di 30,000 uomini, che a ragione potrà chiamarsi *la testa dell'esercito sardo*. Questo corpo, composto delle migliori truppe, sarà pienamente organizzato prima della metà del corrente mese. — Un capo risponsabile, la cui riputazione è pura di ogni taccia o sospetto, verrà chiamato a comandarlo, ed uno dei nostri generosi Principi, se non amendue, prenderanno parte all'alta missione.

Verranno eseguite evoluzioni e mosse strategiche che potranno trasportare questo corpo da una estremità all'altra della frontiera nemica. Ogni innovazione o miglioramento ultimamente introdotto nel servizio militare saranno posti in opera, onde l'esperienza provi al soldato che mai più egli non avrà a sopportare i patiti danni. — Questo corpo, che si accamperà all'estremo limite del confine nemico, diventerà il centro cui convergeranno e si rannoderanno tutte le altre file del nostro esercito, e potrà ad ogni istante prendere l'offensiva, accorrere spedito e sciolto su qualsiasi punto, e provvedere a tutte le straordinarie emergenze.

Il valore è dote ingenita nel soldato piemontese, ma la disciplina è virtù che a tutte le altre deve sovrastare: farla osservare con mano inesorabile sarà l'opera precipua del generale in capo. Egli avrà inoltre dal Governo autorità tale, che la punizione come il premio seguiranno immediate al bene o male operato; merito, e provato affetto alla causa nazionale, essendo i soli titoli riconosciuti.

Il Ministero francese, mantenendo tuttavia un esercito di 70 mila uomini sull'estrema frontiera delle Alpi con un generale supremo, con nome, governo e destinazione speciale, c'insegnava già la necessità di una tale misura. Il nostro Governo non poteva meglio appoggiare la mediazione, se mediazione ci sarà, nè con miglior provvedimento prepararsi all'imminente apertura del Parlamento.

* * *

IL MILIONE PER LE FAMIGLIE DE' CONTINGENTI.

Giustizia ed umanità ci fanno un dovere di muovere una pubblica interpellazione al Ministero rispetto a quel milione che venne assegnato a sollievo delle famiglie de' contingenti.

Se non erriamo, questa benefica disposizione veniva presa due mesi or sono. Quello che siasi fatto per mandarla ad effetto, lo possiamo supporre, ma nol sappiamo positivamente. Non possiamo ignorare però che molti richiami ci si fanno da varie parti dello Stato intorno alla condizione misera e deplorabile cui sono ridotte non poche famiglie per l'allontanamento di quelle braccia che eran use a sostentarle, che i soccorsi sperati o tardano troppo, o giungono scarsi ed inadeguati al bisogno. Quindi domande molte e reiterate per temporari congedi. Noi vorremmo pregare il ministro cui spetta codest'amministrazione, di chiedere pronte informazioni intorno al modo col quale le potestà comunali procedono a questa distribuzione, tanto necessaria nelle presenti contingenze del popol nostro, il quale non può certo esser tratto ad amare grandemente una libertà, se spogliandolo delle più care cose, non gli si concede pure quello scarso e materiale compenso, che può rendergli meno gravoso il gran sacrifizio che la patria gli domanda.

* * *

INTERNO.

Giunse l'avviso al ministero della guerra che oggi comincieranno gli arrivi in Castel S. Giovanni del nostro materiale d'artiglieria che era in Peschiera.

— Con decreti in data di ieri S. M. si è degnata di nominare a suoi aiutanti di campo:

Il luogotenente generale Giovanni Durando, già al servizio di Sua Santità,

Ed il maggior generale d'artiglieria cavaliere Giuseppe Rossi.

GENOVA (5 *ottobre*). — Ieri il Circolo italiano presentava una delle più magnifiche sedute che alcun Circolo abbia mai offerto.

Il vice-presidente esponeva la situazione dei rifugiati nostri fratelli Lombardi e Veneti, e faceva appello alla carità, o meglio alla giustizia cittadina in loro favore.

All'istante un generoso sacerdote spiccava le fibbie dei calzari, giurando non voler adornarsene finchè un tedesco profani il sacro suolo d'Italia; era questo il bravo Don Montemanni. Al suo esempio tutta l'Assemblea si levava, e chi offriva catenelle, chi anelli, chi monete, chi settimanali soccorsi, chi la propria casa con una gara, un entusiasmo indescrivibile.

Ci spiace non avere per ora il tempo di renderne esatto ragguaglio. A domani i particolari. (*Pensiero*).

MILANO (4 *ottobre*). — La *Gazzetta di Milano* stampa la notificazione che segue:

Nelle ore pomeridiane del giorno 2 corrente una pattuglia, composta di un sotto officiale e due soldati, doveva condurre all'ufficio di polizia un individuo poc'anzi arrestato vicino al dazio di porta ticinese, quale supposto autore o complice di varii furti ed aggressioni recentemente commessi. Giunta presso le colonne di S. Lorenzo, la pattuglia si trovò incagliata da un attruppamento di gente accorsa allo schiamazzo provocato da alcuni turbolenti dell'infima plebe, i quali nella confusione riuscirono a far fuggire l'arrestato.

Mentre si sta investigando su tale fatto per iscoprire i veri colpevoli ed assoggettarli al meritato castigo, il sottoscritto governatore, per ordine di S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky, deve ricordare nuovamente alla popolazione, che essendo la città tuttavia in istato d'assedio, chiunque venisse colto nell'atto sia d'inveire contro una sentinella, sia di opporre resistenza ad una pattuglia, sia di promuovere con un contegno irrequieto o riottoso, qualunque attruppamento di popolo, verrà, in forza delle vigenti leggi militari, irremissibilmente condannato a morte e fucilato.

Milano, il 4 ottobre 1848.

Il tenente-maresciallo conte F. WIMPFFEN, *governatore militare della città di Milano.*

TREVISO (21 *settembre*). — Gli austriaci hanno levata sulla provincia di Treviso l'imposta straordinaria di un milione, alla quale devono contribuire gl'industrianti, commercianti, capitalisti, esercenti arti liberali, impiegati e possidenti. Questo nuovo aggravio è distribuito colla solita *equità austriaca*. Fino ad oggi ventuno settembre le somme esatte ascendono a circa sessantamila lire. Il malcontento, i lagni, le imprecazioni promosse da queste misure, sono indescrivibili. — Gli esattori si sono rifiutati di assumere l'esazione *a scosso e non scosso*. — Il bosco del *mantello* è manomesso, le piante convertite in legna da fuoco e persino in carbone, e vendute a vilissimo prezzo quelle da costruzione. (*Indipendente.*)

VENEZIA (25 *settembre*). — Gli Austriaci fecero un contratto con l'imprenditore Talacchini, affinchè questo riduca entro brevissimo tempo in istato perfettamente adoperabile la strada ferrata da Vicenza a Mestre, e diedero tutte le altre disposizioni per la riattivazione della medesima.

— L'*Indipendente*, la *Gazzetta di Venezia* del 25 corrente confermano la notizia data nel nostro foglio d'ieri circa all'attacco fatto dagli Austriaci dal forte O e della loro fuga.

— (26 *settembre*). — Osopo non solo resiste, ma di tratto in tratto dà molestia al nemico che la tien assediata. In una sortita, fatta di recente, gl'intrepidi soldati italiani si sono battuti con 300 Austriaci, e fecero bottino di alcuni buoi, di molti carri di fieno. Quantunque il presidio manchi del necessario per guarentirsi dal freddo, già molto avanzato in quell'alpestre posizione, pure non pensa a cedere, nè cederà se questa intimazione non le venga fatta da Venezia, le cui sorti vuol seguire ad ogni costo. Di viveri per ora non difetta, e se ne procaccia di continuo. La razione del soldato è pur quella dell'ufficiale e del comandante. Nessun elogio varrà ad encomiare degnamente il coraggio e la bravura degli officiali di tutta quella guarnigione. (*G. di Ven.*).

— Si annunzia, che fra breve sarà nuovamente a Venezia il generale Antonini, bramoso come sempre di combattere per la santa causa della libertà. (*Indipendente*).

— (27 *settembre*). — Dal lato di mare continuano gl'incrociamenti per parte dei legni austriaci. Il *Brazier* si recò oggi a Trieste a chiederne ragione a nome della Francia. Era meglio impedire il danno, che cercare di ripararlo dopo avvenuto.

Le ostilità sono dunque riprese. Il maledetto armistizio per Venezia è cessato; potremo alfine sperare che le nazioni amiche, le quali promisero di proteggerci, romperanno gl'indugi e dichiareranno la guerra, che noi aneliamo di combattere con tutte le nostre forze. (*Imparziale*).

— Relativamente al rilascio di quel trabaccolo carico di militi volontarii pontificii, proveniente di Ravenna, che fu predato dalla squadra austriaca, leggesi nella *Gazzetta di Venezia* quanto segue:

« L'*Osservatore Triestino* si dimentica una piccola circostanza, che tale restituzione fu imposta a Trieste dai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra ».

COMITATO DIRETTORE DEL CIRCOLO ITALIANO.

Cittadino estensore,

Essendosi parecchi individui spacciati in alcune città d'Italia come mandatarii del Circolo italiano per raccogliere danaro a vantaggio di Venezia, vi preghiamo di voler render noto pubblicamente, colla inserzione della presente nel più prossimo numero del vostro giornale, che coloro i quali si presentassero in avvenire con quella medesima qualità, senza essere muniti d'un mandato speciale del Circolo, debbansi riguardare per questuanti truffatori.

Salute e fratellanza.

Venezia, li 26 settembre 1848.

Pel Comitato direttore
A. MORDINI.
A. ALESSANDRI.

Facendoci scrupoloso dovere di esattezza e di verità inseriamo volonterosi la seguente lettera del chiarissimo segretario della Consulta Lombarda.

Egregio signor Boggio,

Nell'articolo ch'ella inseriva nel *Risorgimento* d'ieri l'altro, m'avvenne notare alcune menderelle che importerebbe rettificare nell'interesse della verità de' fatti e in quello ancora dell'assunto da lei sì degnamente sostenuto.

Non è al tutto esatto il dire, che l'*autorità del Governo Provvisorio di Milano* sia stata *confermata dall'espressa volontà dei cittadini di quelle provincie*. La Lombardia non fu mai chiamata ad esprimere la sua adesione a quel Governo, il quale, come tutti gli altri Governi provvisorii, nacque dall'urgenza delle circostanze, e ricevette i suoi poteri dalle necessità che una rappresentanza di pubblica autorità ci fosse nel periodo di passaggio fra la rivoluzione e l'assestamento de' nuovi ordini che il paese avrebbe prescelto. Non venne però meno mai l'assentimento universale a tutte le leggi emanate da esso: le provincie solennemente le riconobbero, e disciolti i loro governi provvisorii, vi mandarono a sedere proprii rappresentanti, e Milano, in occasione dell'insensata sommossa del 29 maggio, si dichiarò apertamente disposta a sostenerlo contro l'unica fazione che accennava disonorarlo e turbare la concordia della generale aquiescenza.

Della quale non si potrebbe arrecar prova in diritto ed in fatto più valida di quella del risultato della votazione per la fusione della Lombardia cogli Stati Sardi proposta dal Governo medesimo.

Quanto al Comitato di pubblica difesa, questo non vuol essere confuso col Comitato centrale di pubblica sicurezza, creato in Milano sin dai primi giorni della rivoluzione, ma fu istituito dal Governo Provvisorio con decreto 28 luglio 1848. È vero, che, instituendolo, esso fe' ragione alle domande che ne mossero alcuni deputati della Guardia Nazionale di Milano; ma vero è del pari, che non cedette ad alcun moto insurrezionale, ad alcuna morale violenza. Il Comitato, come reca il succitato decreto, ebbe *mandato governativo di provvedere a tutto ciò che si riferisce alla pubblica difesa per rendere più pronte ed efficaci le disposizioni dell'autorità... mandato duraturo sino a che il Governo lo avrebbe creduto richiesto dalla pubblica necessità*. Di qui emerge che il Comitato di difesa non venne da un partito surrogato al Governo provvisorio, ma fu da questo istituito nell'urgenza delle circostanze per averne sussidio entro limiti determinati che il Comitato stesso non s'arrogò di oltrepassare.

Varii decreti emanati in quel torno dal Governo provvisorio, dimostrano che il Comitato riconosceva la sua dipendenza da esso, ristringendosi a far proposizioni che il Governo convertiva in decreti dopo averne deliberato. Basti citare quello del 28 luglio col quale è imposto alla Lombardia un prestito forzato di quattordici milioni, l'altro del 29 che nomina il general Griffini a Comandante di tutte le forze militari raccolte in Brescia, l'altro del 30 con cui si permette l'introduzione in Milano delle farine d'ogni sorta, del riso, dei foraggi e delle bestie da macello.

Come poi col giorno 2 agosto fu installato in Milano il governo del Re, mentre venne notificato che il Governo provvisorio cessava dall'esercizio del potere esecutivo e si trasformava in Consulta, si dichiarò pure che il regio Consiglio amministrativo, il quale riuniva momentaneamente tutti i poteri del Governo, sarebbe stato coadiuvato da quei *benemeriti Comitati* che con tanto zelo si adoperarono per *provvedere ai bisogni straordinarii del paese*. Il che fu recato a pubblica notizia con un proclama sottoscritto da tutti i membri del cessante Governo provvisorio presente in Milano, contra il quale non intervenne protesta alcuna del Comitato di difesa. Che anzi in quell'opuscolo che su gli ultimi fatti di Milano venne pubblicato da due membri del Comitato stesso, là dove si narra dell'installamento del governo regio, si leggono queste espresse parole: « Cessando il potere del Governo provvisorio, cessava ancora di legale necessità i poteri del Comitato di pubblica difesa che li rilevava appunto da quello. Avrebbe dovuto in quell'istante il Comitato desistere dalle sue sanzioni; ma quei signori Commissarii (i membri del regio Consiglio amministrativo) pregarono il Comitato di continuare la loro cooperazione negli istanti difficilissimi del pericolo. Come i Membri del comitato credettero loro dovere di non rifiutarsi all'assunzione del mandato loro conferito dal Governo provvisorio... così, per la ragione istessa di non disertare in faccia al pericolo, risposero ai signori Commissarii reali che in fatto avrebbero continuato nelle loro funzioni. »

Ella ben vedrà, o signore, che i fatti qui espressi aggiungono forza agli argomenti da lei addotti contro la *protesta* stampata nell'*Indipendente* di Venezia. Se vorrà compiacersi di farli conoscere, io n'avrò singolar merito alla sua gentilezza.

---

denti, ma senza che ne sia mutato il principio che è necessario sieno fatte applicare da giudici e da una forza pubblica. La proprietà risultando da un primo effetto dell'istinto, diviene una convenzione sociale: poichè io proteggo la vostra proprietà, acciò voi proteggiate la mia, io la proteggo, o colla mia persona come soldato, o col mio danaro come contribuente, consacrando una parte delle mie entrate a sostegno della forza pubblica.

Così l'uomo, prima non curante, poco affezionato al suolo che gli offre frutti selvaggi, o molte bestie da divorare senza che diasi gran fatica, siede a questa mensa carica di frutti naturali dove è luogo per tutti senza gelosia, senza querele, a vicenda sedendovisi, o lasciandolo, o tornandovi come a un banchetto sempre imbandito da un liberal signore che non è altri che lo stesso Dio: ma a poco a poco ei piglia gusto a vivande più ricercate: bisogna procurarle: comincia a diventarne ghiotto perciocchè vaglion meglio, perciocchè gli bisognò lavorar molto per procacciarsele. Così egli si divide la terra; fortemente s'affeziona alla sua parte, e se nazioni glie la vengono a contendere in massa, egli combatte in corpo di nazione: se è nell'interno della città in cui vive, e il vicino gli contende la sua parte, ei piatisce dinanzi ad un giudice: ma la sua tenda e i suoi greggi dapprima, la sua terra e il suo casale poscia attirano successivamente i suoi affetti, e costituiscono i varii modi della sua proprietà.

Così a mano che l'uomo svolge le sue facoltà, s'affeziona ogni di più a ciò che possiede, diventa insomma più proprietario. Nello stato barbaro egli lo è appena: nell'incivilito ei lo è con passione. Disse taluno che l'idea di proprietà s'indeboliva nel mondo. È un errore di fatto. Esso all'incontro si regola, si assetta e si rafferma invece d'indebolirsi. Non s'applica più per esempio a ciò che non è suscettivo di essere una cosa posseduta, cioè all'uomo; e da questo punto cessa la schiavitù.

Gli è questo un progresso nelle idee di giustizia, non un indebolimento dell'idea di proprietà. Per esempio, il signore poteva solo nel medio evo ammazzare il selvaggiume nudrito sulla terra di tutti; oggi chiunque s'abbatte in un animale sopra la sua terra può ammazzarlo perchè visse del fatto suo. Presso gli antichi, la terra era proprietà della Repubblica. In Asia, è quella del despota, nel medio evo, era quella dei signori sovrani. Progredendo le idee di libertà, e vieppiù francheggiandosi l'uomo si francheggiò altresì la cosa. Egli è dichiarato padrone della sua terra, indipendentemente dalla Repubblica, dal despota o dal sovrano. Quindi la confisca trovavasi abolita. Il giorno in cui l'uso gli venne restituito della sua facoltà, la proprietà si individuò maggiormente; divenne più propria allo stesso individuo, cioè a dire, diventò più proprietà di quello che prima fosse.

Un altro esempio. Nel medio evo o negli Stati dispotici, concedevasi all'uomo la superficie della terra, ma non il fondo. Il diritto di scavar miniere era diritto di regalia, che delegavasi a prezzo d'oro ed a tempo, ad alcuni estrattori di metalli.

In progresso di tempo si capì, che l'interno della terra, potendo essere il teatro di un nuovo lavoro, dovea diventare il teatro di una nuova proprietà, e venne a costituirsi la proprietà delle miniere, dimodochè oggi vi sono sulla terra due proprietà, l'una al disopra, quella del lavoratore, l'altra al disotto, quella dello scavator di mine.

La proprietà è dunque un fatto generale, universale, crescente, e non decrescente. I naturalisti vedendo un animale, che come il castoro o l'ape si fabbrica la sua casa, dichiarano senza più che l'ape, il castoro sono animali costruttori. Collo stesso fondamento, i filosofi che sono i naturalisti della specie umana, non possono essi dire che la proprietà è una legge dell'uomo che egli è fatto per la proprietà, che ella è una legge della sua specie? Ed è dir poco il pretendere che essa è una legge della sua specie: essa è legge di tutte le specie viventi. Forse che il coniglio non ha il suo covo, il castoro la sua capanna, l'ape il suo alveare? Forse che la rondine gioia dei nostri climi in primavera non ha il suo nido, che ella ritrova, che ella non intende cedere? E se avesse il dono del pensiero, non sarebbe essa nauseata dalle teorie dei nostri sofisti? L'animale che pasce, vive tranquillamente in truppa, come i nomadi del deserto, in certi pascoli d'onde mai non s'allontana, perchè in lui la proprietà si manifesta per via dell'abitudine. Il carnivoro, il lione, simile al cacciatore selvaggio non può vivere in frotta, nuocerebbe a se stesso; egli ha un campo di distruzione dove intende abitar solo e d'onde caccia ogn'altro carnivoro che volesse seco lui dividere il selvaggiume.

Egli pure, se potesse pensare, proclamerebbesi proprietario. Ma tornando all'uomo, mirate il fanciullo governato dall'istinto non meno che l'animale! Vedete con che ingenuità si rivela in lui l'inclinazione alla proprietà. Talora io pongo mente ad un giovinetto unico erede d'una grossa fortuna, il quale già capisce che non avrà da dividere con altri fratelli il castello dove sua madre lo conduce ogni estate, sapendosi egli solo proprietario del bel sito, dove scorre la sua infanzia. Ebbene! Appena giunto in quello stesso dominio ei vuol avere un suo giardinetto particolare, dove coltiverà legumi che non mangierà, fiori che non penserà a raccorre, ma dove sarà padrone, padrone di un cantuccio del suo dominio aspettando che ne lo sia del dominio intiero.

Dopo aver visto in ogni tempo, in ogni paese l'uomo appropriarsi tutto ciò ch'ei tocca, il suo arco e la sua freccia da prima, poi la sua terra, la sua casa, il suo palazzo, mettere costantemente la proprietà come premio necessario del lavoro, se si ragionasse per lui come fecero Plinio o Buffon per gli animali, non si dubiterebbe dichiarare dopo aver osservato un modo di essere tanto generale, che la proprietà è una legge necessaria della sua specie. Ma quest'animale non è un animale comune, egli è re, re della creazione, come solevasi dire già tempo, ed ora gli si contendono i suoi diritti. Hanno ragione: bisogna esaminarli un po' più da vicino.

Il fatto, dicesi, non è il diritto. La tirannia pure è un fatto, ed un fatto generalissimo. Bisogna dunque provare che il fatto della proprietà è un diritto e ne merita il titolo. Gli è già molto del resto l'aver mostrato che un tal fatto è in via di crescere non diminuisce laddove la tirannia s'indebolisce, scompare invece di estendersi. Nondimeno proseguiamo, e vedrete che questo fatto è il più rispettabile, il più fecondo di tutti, il più degno di essere chiamato un diritto, perciò che gli è per suo mezzo che Dio incivilì la terra, condusse l'uomo dal deserto alla città, dalla crudeltà alla mansuetudine, dall'ignoranza al sapere, dalla barbarie alla civiltà.

Intanto sono lieto d'associarmi ai nobili sentimenti di concordia e d'unione ch'ella espresse con tanta efficacia nel suo articolo, mentre mi reco ad onore di soscrivermi con cordiale ossequio

Torino, 5 ottobre 1848.

Suo dev.mo obb.mo
ACHILLE MAURI.

TOSCANA.

LIVORNO (4 *ottobre*).— Oggi alle 4 e mezzo pomeridiane una fitta popolazione trovavasi agglomerata in piazza d'arme sotto il palazzo del comune. Alla loggia di questo comparve la deputazione livornese di ritorno da Firenze. Il Gonfaloniere Fabri altro dei membri di essa, disse: « Noi a seguito delle istruzioni avute dal popolo livornese, giunti a Firenze ci presentammo ai ministri che si trovavano raunati: esposimo che il popolo di Livorno chiedeva la nomina di un governatore ben accetto al pubblico; l'obblio di ogni passato trascorso tanto ai borghesi che ai militari, nazionali od esteri; revoca dei poteri eccezionali conferiti al ministero; tutto ciò dopo conferitone col Granduca, ci venne accordato. Nominammo quindi per la carica di governatore il nostro concittadino F. D. Guerrazzi; in apparenza pareva annuirsi alla nostra domanda, ma però dovettimo col fatto convincerci che essa non sortirebbe effetto, che anzi le se opponevano insormontabili ostacoli: eravamo quindi in procinto di tornare a Livorno senza punto di conchiusa; conosciutasi da noi come da molti venisse indicato per possibile governatore il professore Montanelli, dissimo al governo se a questo non apporrebbe veto: Sicuri di no, ne parlammo al professore il quale accettò, (malgrado che si fosse protestato di non voler avere incarico dal Governo) ma a tre condizioni: 1. in sua facoltà di estendere secondo il bisogno la guardia municipale: 2. di organizzare la nazionale, e di non essere che provvisorio. Queste parole resero contento il popolo, e benchè la maggior parte propenda a voler governatore Guerrazzi, ciononostante anche dopo le insinuazioni e gli sforzi di esso, si riuscì a farla essere soddisfatta del Montanelli, il quale ora è in Livorno. E così per ora siamo di nuovo uniti alla Toscana.

(*Corr. Merc.*)

LUCCA (2 *ottobre*).— Le voci qui corse ieri e ier l'altro, e relative a pretesi tentativi, ed anche avverati disordini, a Pontremoli e Fivizzano partirono dalla stessa omai rancida fabbrica delle menzogne, colle quali si tenta di scoraggiare i buoni, e fare agli occhi degli stolti apparir felici, certi sistemi che è oggi impossibile tenere in piedi.

(*Gazz. di Lucca*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (30 *settembre*).— Leggiamo nel *Labaro*:

Nell'ultimo numero riferimmo che molti di quei militi, che si erano imbarcati a Ravenna per condursi a Venezia erano stati sorpresi dagli austriaci e fatti prigionieri. Ora ci vien detto che il tenente maresciallo Welden ha scritto al nostro Governo chiedendo spiegazione sul fatto di questa nuova spedizione a Venezia.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (27 *settembre*). — Produciamo il seguente brano di lettera che ci fu comunicata da una gentile persona.

Rispondo alla gentil sua....... coll'animo perturbato per le attuali nostre vicende. Noi siamo sempre col timore del sacco e del fuoco alle nostre proprietà. La truppa sta allettata dal sacco del 15 maggio, e vorrebbe prorompere in mille eccessi. I lazzari stanno pronti alle volte per ribattere le truppe, alle volte per aiutarle al sacco. Il Governo è debole, e il re chiuso e regolato dalla camarilla, la quale, allettata dalle discordie interne, cerca profittarne con intimorire il re ed ottenere doppio *prest* (doppia paga), gratificazioni e tavole. La minaccia della bomba, del cannone e del sacco sono i premii che hanno gli onesti cittadini. Il brigantaggio e le private vendette crescono nelle provincie, e la discordia è seminata per avvilire e manomettere la proprietà che mantiene la truppa e gli impiegati, ma non si capisce. La miseria è indicibile, il commercio è distrutto, e niuno insomma è sicuro dello stato d'oggi. Toledo, la bella Partenope, è deserta, e la mestizia si ravvisa sul volto d'ognuno.

(*Pensiero*).

— (1 *ottobre*). — La quiete regna finora; speriamo di sortire una volta da questo stato d'incertezza e sovente di palpiti, ogni affare è inceppato e la miseria grande in tutto il regno. (*Corr. Merc.*)

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 2 ottobre.

Interpellanze sulla vertenza italiana.

Il *Presidente*. La parola è al sig. Buvignier per muovere interpellanze (*profondo silenzio*).

Buvignier. Cittadini, la Francia si preoccupa dei negoziati intavolati riguardo all'Italia. Ella se ne preoccupa, perchè la libertà e l'indipendenza d'Italia le sembrano messe a repentaglio. Ora questa libertà e questa indipendenza furono poste, non lo si dimentichi, sotto la salvaguardia della Francia. Noi dobbiamo riguardare l'Italia siccome una barriera contro le potenze del Nord. Noi siamo dunque stretti da possente motivo a mantenere la nostra parola. L'affrancamento dell'Italia è necessario al nostro paese. I ritardi opposti dall'Austria possono soltanto dissimulare la pretensione di questa base. Si è convinti che se la mediazione è stata accettata dall'Austria, si è colla persuasione che la Francia e l'Inghilterra riconoscono i suoi diritti sull'Italia e i trattati del 1815. In una parola, le mie interpellanze hanno per iscopo di sapere se la Repubblica francese prende per base delle sue negoziazioni i trattati del 1815 (*rumori in vario senso*).

Il *generale Cavaignac*. Quando abbiamo saputo che la mediazione era accettata, noi vi abbiamo invitato a non mostrarvi esigenti per avere spiegazioni. Oggi poi che le negoziazioni sono più innoltrate, ma che non sono ancora condotte a termine, noi ci limiteremo a proporre all'Assemblea di passare all'ordine del giorno sulle fatte interpellanze .... (*rumori*). Soltanto per rispondere una parola a una dimanda del sig. Buvignier, io gli dirò che se la mediazione non avesse avuto per oggetto che di riconoscere i diritti dell'Austria sull'Italia, la mediazione sarebbe stata senza scopo, e noi non ce la saremmo addossata (*benissimo!*).

Ledru-Rollin. Io mi oppongo all'ordine del giorno. L'Assemblea non può starsi contenta a un simile laconismo; ella non può starsi contenta ad una discrezione ancor più grande di quella che usava sotto la Monarchia. L'onore della Repubblica vi è implicato, l'interesse del paese vi è impegnato (*no! no!: sì! sì!*). L'interesse del paese vi è impegnato, perchè se i negoziati fossero mal diretti, voi non avreste alcun mezzo di assicurarvene. — L'oratore si fa a ricordare la politica del Governo provvisorio, quella politica detta dal sig. Lamartine la diplomazia armata. L'Assemblea si aderì a quella politica; ella fu anche per un istante abbracciata dal potere attuale, ma per un istante soltanto, dacchè giovami mettere in rilievo le differenze che vi vennero dappoi introdotte. — Io m'oppongo all'ordine del giorno, perchè io non credo che i negoziati abbiano ad essere compromessi da una dichiarazione che noi domandiamo, come questa: no, i negoziati non hanno per base i trattati del 1815: no, l'Austria non conserverà un palmo di territorio in Italia (*oh! oh!*). Noi non vogliamo mezzi termini, noi non vogliamo un affrancamento bastardo (*oh! oh!*). Si è perchè noi crediamo che i negoziati si aggirano su questa base, che noi persistiamo nelle nostre interpellanze. Volete essere convinti dello scoraggiamento prodotto in Alemagna dalla nostra diplomazia? Leggete i giornali tedeschi! Essi vi diranno: La Francia non sostiene i principii democratici ch'essa ha proclamati; essa chiama i popoli alla libertà e li abbandona tosto che vi ha qualche pericolo a sostenerli; essa dà la sua parola, e non la sostiene (*susurro*). Qui io sento dire: Voi volete dunque la guerra? No, noi non vogliamo la guerra a qualunque costo; la democrazia non ha niente da guadagnarvi; ma la democrazia non deve del pari soffrire le coalizioni delle potenze contro i popoli che ci hanno imitato; dappoichè in appresso sarebbe la democrazia francese stessa che si vedrebbe minacciata. — Non aggiungo più che una parola, ed è che la guerra è imminente .... Tutta la questione consiste in sapere se noi dobbiamo aspettarla sul nostro territorio o portarla su quello d'altrui (*rumori — benissimo! — no! malissimo!*). Io domando che il Governo si astenga da ogni negoziazione; io domando che voglia l'affrancamento puro e semplice dell'Italia.

Creton. Quando in questo recinto si fa appello ai sentimenti generosi, si è certi di trovarvi un eco. Se non si trattasse che di formare voti, noi saremmo facilmente d'accordo. Ma mi sembra che l'oratore sia caduto in una contraddizione: egli vi disse che la guerra sarebbe la perdita della libertà, e nondimeno che cosa vi propone? Di dichiararvi per la guerra! Il Governo s'è messo nella mediazione, e vi si è messo coll'assenso dell'Assemblea. Ora che cosa si venne a domandarvi? Vi si domandò forse di proseguire la mediazione? No: ma di gettare nella bilancia la spada di Brenno! Se la Francia vuol essere rispettata, se ella vuole che i suoi consigli siano preponderanti ne' gabinetti stranieri, bisogna che inalberi ben alta la bandiera dell'onore. Bisogna che non dia argomento a credere che essa spinga malgrado loro i popoli in una via che loro non conviene: bisogna ch'ella non sia sospettata di propaganda (*movimento in vario senso*). Bisogna ch'essa mantenga l'eguaglianza nella giustizia! .... Bisogna che il grado non possa sottrarsi alla legge .... Bisogna che i principii eterni di giustizia siano rispettati (*susurro — rumore*). Un uomo è stato arrestato a Lilla; egli aveva invaso il territorio di un popolo amico: ma ei dichiarò che aveva adempiuto l'assunto del Governo (*rumori sulla Montagna*), e i tribunali lo hanno rimesso in libertà!... (*nuovi rumori*).

Tali documenti, cittadini rappresentanti, sono ne' vostri archivii .... Essi dovrebbero invece trovarsi nelle mani del procuratore della Repubblica! (*movimento*).

Il *generale Cavaignac*. Il sig. Ledru-Rollin pare si dia a credere che noi ebbimo dei grandi sforzi a fare per essere accettati dai governi europei. — Io gli dirò che ci bastò presentarci ad essi, ma alle loro frontiere noi non abbiamo cercato che essi! (*benissimo*) — Il signor Ledru-Rollin ha preteso che la Repubblica non avesse l'amore delle monarchie europee .... Io gli rispondo che se il fatto è vero, noi non abbiamo punto ad occuparcene. Ei domandò se i negoziati intavolati per l'Italia non avevano per base i trattati del 1815! Io non amo questi trattati meglio di lui; e gli risponderò come al signor Buvignier, che se la mediazione avesse questa base, noi non l'avremmo assunta (*benissimo! l'ordine del giorno!*).

Buvignier. Io propongo all'Assemblea l'ordine del giorno motivato seguente: « L'Assemblea nazionale persistendo nella decisione ch'ella ha preso li 24 maggio scorso, riguardo all'Italia, senza arrestarsi alle pretese dell'Austria di mantenere .... (*oh! oh!*).

Molte voci. L'ordine del giorno!

Flocon. Io subemendo l'emendazione del signor Buvignier come segue: « L'Assemblea nazionale persistendo nell'idea del suo ordine del giorno del 24 maggio scorso, passa all'ordine del giorno sulle interpellanze (*no! no!*).

Nuove voci. L'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'ordine del giorno avendo la priorità....

Voci di sinistra. Lo squittinio di divisione.

Presidente. Si procederà allo squittinio di divisione.

Lo spoglio dà il risultato seguente:

Numero dei votanti . .	777
Per l'ordine del giorno .	441
Contro	336

L'ordine del giorno è adottato. (*Corr. di Parigi*).

PARIGI (2 *ottobre*)—Si è tuttora sotto il colpo dell'impressione prodotta dalla seduta di sabato. Ieri l'altro, l'emozione era sì viva che prima dell'apparizione dei giornali della sera, il cui rendiconto smentiva implicitamente il romore che s'era sparso, che cioè l'onorevole signor Denjoy fosse stato violentemente precipitato dalla tribuna dai Montagnardi, gruppi formati di distanza in distanza sui baluardi esprimevano la risoluzione di opporre una energica resistenza ai tentativi della Repubblica rossa e di vendicare l'affronto fatto alla rappresentanza nazionale nella persona d'uno de'suoi membri i più coraggiosi. Di qui si scorge che la parte moderata ed anche la più numerosa della popolazione parigina non è per nulla disposta a subire il giogo che una fazione anti-sociale si lusinga ancora di imporle, malgrado i terribili castighi che le vennero già inflitti. La stessa sera, nella seduta tenuta dalla riunione della via Poitiers, la nobile condotta del signor Denjoy fu l'oggetto dei più grandi elogi, e questo fermo difensore dell'ordine sociale ricevette le sincere felicitazioni di tutti coloro che pel loro carattere e pei loro principii onorano veramente la loro patria. Si è lungi, in generale, dall'approvar la condotta del ministro dell'interno; dicevasi anzi e continuasi a dire questa mattina, ch'egli abbia data la sua dimissione.

L'autorità ordinò la chiusura di alcuni clubs, fra gli altri di quelli *della vecchia Quercia e di Sant'Antonio*. È questa una soddisfazione data all'opinione pubblica indegnata, ma questo non basta. Da ogni parte s'innalza un grido contro i banchetti. V'ha unanimità, poichè i faziosi che li organizzano, sono fuori del paese del pari che della legge; epperciò si domanda che il potere interdica questo genere di riunioni le quali tendono a capovolgere la Francia seminandovi germi d'odio e di guerra civile. Il potere farà ragione, bisogna sperarlo, ad un tal voto legittimo de'cittadini i quali non separano la causa dell'ordine da quella della libertà. Egli non può dimenticare che la forza risiede intieramente ne'difensori della società. Venendo gli scorsi giorni a compiuta rottura colla politica furibonda del signor Ledru-Rollin e consorti, egli prese in faccia al paese ed all'Europa un impegno al quale non gli è permesso d'esitar a soddisfare.

Nei dipartimenti la pubblica opinione si inacerba. Per essa, la scelta del presidente della Repubblica, fatta dall'Assemblea nazionale o dal suffragio universale, non potrebbe essere una questione. Il suffragio universale fu decretato: esso è la pietra angolare dell'edifizio repubblicano. I dipartimenti, almeno se si deve credere alle relazioni che giungono a Parigi, non soffriranno che la Repubblica venga ciurmata. Essi vogliono che la Costituzione sia *una verità*, nè transigeranno. La loro volontà è a tal riguardo talmente fissata, che in ogni parte si segnano petizioni perchè il principio rimanga intatto, e mandati imperativi verranno dati ai rappresentanti. Persistendo nel far eleggere il presidente della Repubblica francese dall'Assemblea nazionale, sarebbe un gettare ai dipartimenti una sfida di cui essi potrebbero ben conservare la rimembranza. Essi non possono credere che si osi imporre alla Francia una costituzione zoppicante, la quale nasconda la discordia civile ne'suoi fianchi. Dopo tante prove infruttuose e sì spesso funeste, i dipartimenti reclamano ben altra cosa che un po' d'inchiostro sovra un pezzo di carta. Infatti, coloro che innalzarono la Repubblica sulle ruine della Monarchia, dovettero conoscere anticipatamente il paese; essi non poterono volerlo ingannare, e son tenuti di giuocare colle carte sul tavolo.

A proposito delle tendenze dell'Alemagna a costituire l'unità Germanica, pubblicisti francesi molto male inspirati per fermo, insinuarono che gli alemanni potrebbero ben un giorno rinnovare le loro pretensioni sull'Alsazia e sulla Franca-Contea.

Gli alsaziani dal canto loro, migliori francesi forse che non tai pubblicisti si preparano a protestare contro le intenzioni senza dubbio gratuitamente attribuite ai nostri vicini d'oltre-Reno. Il 24 di questo mese essi celebreranno a Strasburgo l'anniversario bisecolare dell'accessione dell'Alsazia alla Francia. Nobile risposta! Come gli eroi delle Termopoli, ei diranno ai nostri comuni nemici: VIENI A PRENDERLI! (*Corrisp. di Parigi*).

Lettera del sig. Molé
agli elettori del dipartimento della Gironda.

Elettori della Gironda,

Voi mi avete eletto vostro rappresentante all'Assemblea nazionale: io mi faccio ad esprimervene la mia riconoscenza e a dirvi quanto vada superbo dei vostri suffragi. Voi non mi avete dimandato la mia professione di fede; ella era scritta nella mia lunga carriera. La mia gioventù scorse

---

Capo IV.

Delle facoltà dell'uomo.

Che l'uomo ha nelle sue facoltà personali
una prima proprietà innegabile, origine di tutte le altre.

Dissi che la proprietà è un fatto universale: sottoponiamo ora questo fatto all'intimo giudizio della coscienza umana, ed esaminiamo se quest'istinto dell'uomo d'appropriarsi o il pesce ch'ei trasse dall'acqua, o l'uccello che abbattè ne' campi, o il frutto che fece nascere, od il campo ch'ei bagnò lungo tempo de' suoi sudori, sia per parte sua un atto di usurpazione, un furto commesso a pregiudizio della specie umana.

Pigliam le cose da alto per non lasciar nulla d'inesplorato: guardiam da prima la nostra persona. Il mio vestito è vicinissimo a me; potrei se io l'ho tessuto o pagato a chi l'ha tessuto, pretendere ch'ei sia mio, perchè secondo ogni apparenza questo vestito che mi guarda dal freddo o dal caldo non è eccesso di lusso che debbasi considerare come pregiudizievole al resto degli uomini. Ma voglio cominciare più da vicino ancora l'esame di ciò che m'appartiene, e non m'appartiene, e mi fermo a considerare il mio corpo, e sul mio corpo il principio vivente che lo anima. Io sento, io penso, io voglio: queste sensazioni, questi pensieri, queste volontà, le riferisco a me stesso. Io sento che esse accadono in me, e mi tengo come un ente separato da ciò che il circonda, distinto da questo vasto universo, che ad ora m'attrae o mi respinge, mi allietta o mi spaventa.

Io sento bene che sono posto dentro di esso, ma me ne distinguo perfettamente, e non confondo la mia persona nè colla terra che mi porta, nè con gli enti più o meno simili a me che mi stanno intorno, e con i quali sarei talvolta tentato di confondermi; tanto mi sono cari, come mia moglie e i miei figli. Io mi distinguo adunque dal resto della creazione, e sento di appartenere a me stesso. I filosofi, i quali cercano informarsi della realtà dalle nostre cognizioni, chiedansi un poco se tutto questo spettacolo dell'universo è o non è reale, se Dio si fa o non si fa beffe della mia credulità, ponendo intorno a me larve che m'ingannano, che nulla hanno di reale: ma che importa al mio soggetto? Questo masso di granito, contro il quale la mia barca minaccia di rompere, questo cavallo sfrenato che sta per precipitarmisi addosso, non sarebbero nè granito, nè cavallo, sarebbero una vana immagine, che ciò nulla importerebbe alla verità che intendiamo dimostrare. Questo granito che minaccia la mia barca, questo cavallo che minaccia la mia persona mi fanno credere abbastanza in essi perchè io me ne guardi; la sensazione che ne ricevo è bastante per determinarmi. Ondechè pigliando in sul serio lo spettacolo del mondo, e lasciando ai metafisici la cura di discuterne la realità, io mi pongo in questa realità stessa, e la prima cosa che mi va proprio è la mia persona; le sensazioni che essa prova, i giudizii che porta, le volontà che forma, e credo poter dire senza essere nè un tiranno, nè un usurpatore: la prima delle mie proprietà sono io, io stesso.

Ciò ben conosciuto mi allontano alquanto da questo interno, da questo centro del mio essere: ne esco, e senza andar troppo lungi, guardo i miei piedi, le mie braccia, le mie mani. Certo che sono ancor là sul più vicino limite della mia esistenza, e dico: questi piedi, queste braccia, queste mani sono mie, incontestabilmente mie: forse che mi si contesteranno i cavalli che mi prestano i loro agili piedi a guadagnare lo spazio. In nome dell'uman genere spogliato mi si vorranno forse rapire dicendo che non sono già miei ma di tutti. Sia pure: credo di sì. Ma niuno ancora ha pensato a dirmi che questi piedi, queste mani appartengono alla totalità della specie umana. S'avrebbe un bel dirlo, non lo crederei. Se taluno avvisasse di toccarli, se taluno premesse per dispetto l'uno de'miei piedi, me ne irriterei, e quando io mi sentissi abbastanza forte mi getterei sull'offensore per vendicarmi.

Questi piedi, queste mani, questi organi svariati che mi pongono in relazione coll'universo sono dunque miei, cioè a dire che me ne servo senza posa, senza scrupolo, senza rimorso d'avere alcun bene altrui, che io non penso a cederli a chicchessia, salvo che io voglia aiutare colui che amo e che trovisi privo dell'uso de'suoi membri: ma sta sempre in fatti che io non li confondo con quelli di verun altro.

Ora questi piedi, queste mani che mi servono a portare o a prendere gli oggetti de' quali abbisogno, questi occhi che mi servono a vedere, questo spirito che mi serve a discernere tutte le cose e ad usarle a mio vantaggio, questi piedi, queste mani, questi occhi, questo spirito che sono miei, non sono d'altri, sono eglino eguali a quelli de' miei simili? Certo no. Io noto nelle mie facoltà ed in quelle de'miei simili delle considerevoli differenze, io osservo che gli uni, per queste differenze, sono nella miseria o nell'abbondanza, nell'impossibilità di difendersi o nel caso di dominare gli altri?

È egli vero in fatti che questi ha molta forza fisica, quell'altro pochissima? Che l'uno è forte, ma sciocco; l'altro debole, ma pieno d'intelligenza? Che l'uno farà pochi affari, l'altro molti? Che quest'uno è adatto a quel tale impiego, quello ad un altro? È egli vero sì o no, che ponendo da un lato le tradizionali ineguaglianze di nascita, della fortuna, prendendo due operai in un laboratorio qualunque, uno va a spiegare un'abilità estrema, una diligenza infaticabile, quadagnare tre o quattro volte più che l'altro, accumulare questi primi guadagni, formare un capitale col quale specularà a sua volta, e diverrà forse immensamente ricco? Queste facoltà felici fisiche o morali sono certamente sue. Non si vorrà negare, e senza errore di linguaggio si potrà dire che sono sue proprietà.

Ma questa proprietà non è eguale, perchè con certe facoltà costui resta povero per tutta la vita, con certe altre quell'altro diventa ricco e potente. Esse sono la causa essenziale per cui l'uno ha poco e l'altro molto.

Ecco dunque una prima specie di proprietà che non sarà tacciata di usurpazione. Io prima di tutto, poi le mie facoltà fisiche ed intellettuali, i miei piedi, le mie mani, i miei occhi, il mio cervello, la mia anima ed il mio corpo.

È questa una prima proprietà innegabile, indivisibile alla quale niuno pensò mai di applicare la legge agraria; della quale niuno pensò mai di lagnarsi, nè con me, nè colla società, nè colle sue leggi, per la quale altri può invidiarmi, odiarmi, ma di cui non si penserà mai a togliermi una parte per darla ad altri, e per la quale non si muoverà querela che a Dio, chiamandolo Dio ingiusto, Dio malvagio, Dio impotente,; rimproveri al disopra dei quali probabilmente egli saprà mettersi e dai quali io non rinunzio a giustificarlo prima della fine di questo libro.

(*Continua*).

traverso un tempo di spaventosa memoria che si vorrebbe invano rimettere oggi in onore. Le sventure che si aggravarono sulla mia famiglia, non mi appresero che ad amare questa patria, di cui aveva veduto a squarciare il seno. Dall' età di venticinque anni le ho consacrata la vita, e qualunque fosse il Governo che ella avesse scelto, gli è sempre dessa e non altri mai che io volli servire.

Si è ancor dessa che io servirò, adempiendo al mandato che mi avete conferito! Siccome voi, io mi aderisco sinceramente e senza reticenze, alla Repubblica onesta e moderata. Mettiamo in obblio le nostre dissensioni passate, uniamoci tutti per salvare il paese dai pericoli che lo minacciano, e di cui non bisogna dissimularsi la gravità. Si è la società stessa che è in pericolo, la lotta è impegnata tra la civiltà e la barbarie: da un lato la famiglia e la proprietà, dall'altro l'abolizione di queste leggi eterne, radicate nel cuore dell'uomo, che emanano direttamente dal suo divino Autore. Non è l'uomo, che ha inventato la famiglia e la proprietà, è Dio stesso, il quale, creandolo per vivere in società, ha posto dinnanzi a lui la proprietà e la famiglia come base del suo destino sulla terra, e come punto di partenza di ogni civiltà.

Elettori della Gironda, io non voleva che ringraziarvi, ed ora mi sento tirato ad aprirvi l'animo mio. Permettetemi che io vi offra qui il tributo della mia esperienza. Sapete voi di qual modo il più delle volte le migliori cause soccombano, quantunque stia per esse l'immensa maggiorità dei cittadini? Si è per mezzo dell'indifferenza, della fiacchezza e della divisione di coloro stessi che hanno maggior interesse a difenderle. Uniamoci adunque, mentre ne è il tempo; uniamoci, miei cari concittadini, voliamo al soccorso della civiltà minacciata. Scriviamo sulla nostra bandiera: « pace agli uomini, riconciliazione fra tutti, ma guerra inflessibile, inesorabile alle dottrine sovversive ed a quella nuova barbarie che non procede, come una volta, dall'ignoranza, ma dalla ragione umana fuorviata e pervertita ».

Io riguardo la testimonianza spontanea di stima e di fiducia che il suffragio universale mi ha testè accordato nel vostro dipartimento, come l'atto che corona la mia carriera. Alla voce che mi chiama, io sento crescere in me le mie forze ed il mio coraggio. Possa la Provvidenza proteggere i nostri sforzi ed aprire alla Francia un'era novella di libertà, di prosperità e di gloria!

Parigi, 25 settembre 1848.

MOLÈ.

LIONE (4 *ottobre*). — Questa mane a Lione successe un leggero ammutinamento. Una parte delle guardie mobili recentemente disciolte si recarono alla prefettura per reclamare l'indennità d'un mese di soldo che loro era stato promesso. Verso le ore nove e mezzo la piazza venne circondata dai dragoni, che dispersero gli attruppamenti, e li respinsero nelle contrade adiacenti. A quest'istantaneo moto si chiusero subito le botteghe ed i magazzini di quel quartiere. Si assicura che le guardie mobili respinte su questo punto, si portarono alla Croce-Rossa. Difettando per ora di sufficienti dettagli, noi ci asteniamo per ora dai commentarii sulla causa e sul pretesto che la voce pubblica assegna a questa manifestazione.

Speriamo che dopo aver provveduto al mantenimento della pubblica tranquillità, l'autorità si affretterà a soddisfare alle domande che saranno giuste e fondate.

P. S. Questo mattino, di buon'ora, un certo numero di guardie mobili senz'armi si sono presentate alla prefettura, dove senza diffidenza loro lasciarono libero l'ingresso. Trovatesi in buon numero, s'impadronirono del palazzo della prefettura, dove, dicesi, il sig. prefetto fu tenuto da essi *en charte privée* per tre quarti d'ora.

Il reggimento dei dragoni reduce dagli esercizii fu subito diretto verso questo punto ed ha liberato questo funzionario.

Da quel momento la piazza e suoi dintorni furono occupati militarmente.

Il generale Gémeau percorse questa mattina la città in uniforme col suo Stato maggiore e colla sua scorta.

200 guardie mobili si sono presentate verso le ore dieci davanti l'*Hôtel de la ville* con bandiera rossa. Caricate dalla fanteria si dispersero in un batter d'occhio, e colui che portava la bandiera rossa se la svignò per una porta traversale. Si spera che questo scompiglio non avrà conse uenza; tuttavia noi pensiamo che l'autorità debba tenersi in guardia.

Sulle nove e mezzo del mattino, venti guardie mobili si presentarono davanti il posto del Monte di pietà e disarmarono le due sentinelle. Quindi vollero penetrare di forza nel corpo di guardia, ma trovando interiormente barricato si contentarono di gettare dei sassi contro le porte fracassandone i vetri.

11 *ore*. — La piazza della prefettura e suoi dintorni, come pure la contrada della prefettura sono occupati militarmente. Gruppi isolati di militari appartenenti all'ex-mobile percorrono le contrade; dicesi che un certo numero di essi siasi portato alla Croce rossa.

(*Courrier de Lyon*).

ALEMAGNA.

PROCLAMA DELL'IMPERATORE AGLI UNGHERESI.

Ai miei popoli dell'Ungheria.

Gli ultimi avvenimenti nell'Ungheria, che servono ai malevoli di strumento per rendere sospette le mie intenzioni, per tentare la rovina dei legittimi ed incontrastabili diritti della corona, e per ispargere infine il timore e la diffidenza, mi spingono al sacro dovere di manifestare apertamente i miei sentimenti ai popoli della mia corona ungarica.

Quando nel dare ascolto alle rimostranze degli Stati ungarici io compartiva nel marzo dell'anno corrente la mia approvazione alle nuove istituzioni ed alle leggi che essi mi avevano proposte, io era intimamente persuaso, che la nuova indipendente costituzione dell' Ungheria, adattata alle esigenze dei tempi presenti, non solo formar dovesse la base della prosperità e dello sviluppo spirituale e materiale del paese, ma che d'altronde servire potesse, come fu espresso nell'introduzione delle suddette leggi, a mantenere anche per l'avvenire quell'unione cogli altri miei Stati, che basandosi sul comune possesso della dinastia, ha finora dimostrato essere il mezzo più sicuro di difesa contro l'estero e di salutare interno sviluppo; unione che è basata sul reciproco interesse della mia casa e dei miei popoli.

Col rimovere tutto ciò che fu dimostrato essere lesivo alla legittima posizione dell'Ungheria come ella fu regolata dalla sanzione prammatica, col rimovere infine quello che fu dimostrato siccome impedimento al suo costituzionale e nazionale progresso, dovevano rassodarsi e non già rallentarsi i vincoli di unione cogli altri Stati ereditarii della monarchia. Ne doveva sorgere la prova, che l'indipendenza dell'amministrazione ungarica possa costituire un nuovo elemento di forza per la unione di tutti i miei Stati, e che questa unione possa offrire un sicuro ritegno ed un potente baluardo per l'esistenza dell'Ungheria.

Quantunque io scorgessi, non senza deplorarli, gli attacchi contro ai diritti di singoli cittadini, le persecuzioni successe in varii luoghi contro agl'israeliti; le pretensioni di singole comuni e individui, che si appropriavano gli altrui possedimenti e diritti, il che tutto era prova manifesta quanto male venga interpretata da taluno l'idea della libertà: vi riconobbi pure meno le conseguenze dell'agitazione inseparabile da una nuova riforma della pubblica cosa, che il prodotto di mene colpevoli, che sarebbero ben presto state represse dalla forza del governo.

Adesso però che prevale un rinnovato fermento, e che minacciano di riprodursi quei deplorabili avvenimenti, mi sento indotto ad esprimerne la mia più severa disapprovazione, e di manifestare il mio fermo proposito di prevenire per mezzo degli organi legali ogni lesione contro alla sicurezza personale e della proprietà, qualunque sia il pretesto sotto il quale possa aver luogo prestando alle costituite autorità nell'esercizio delle loro incumbenze tutta la forza della mia reale volontà.

Con maggiore e più profonda indignazione dovetti però scorgere quegli sforzi i quali, appoggiati in parte da alcuni di quelli che io stesso ho chiamato a far parte del consiglio della corona, ponendo assolutamente in non cale ogni riguardo al vincolo di unione cogli altri miei Stati ereditari, tendono incessantemente a rallentarlo, cercano un sostegno nel menomare i diritti della corona preterendo sempre le leggi, non possono aspirare nella loro ambiguità neppure al merito di operare a faccia scoperta.

Il tentativo di porsi di fatto in diretto contatto con governi esteri senza il mio consenso e in contraddizione colle leggi dell'ultimo parlamento, la decisione di far dipendere il prestare assistenza nella guerra contro un inimico che avea invaso i miei stati d'Italia soltanto dalla condizione che si restituisse la tranquillità nel paese, ma da tante altre presupposizioni, come pure quella di non prestarmi alcun soccorso per la difesa de'miei Stati non ungarici, per il caso di una complicazione ostile col potere centrale dell'impero germanico (il qual caso, essendo inverosimile, sembra non essere stato accennato che per avere occasione di accampare il diritto di una condizionata assistenza per parte dell'Ungheria, e per spargere la semente della diffidenza), gli sforzi di menomare con nuove organizzazioni militari e in via amministrativa i diritti a me riservati anche dalle leggi più recenti, furono documenti a quella tendenza perniciosa alla quale io mi tenni in dovere come sovrano costituzionale di oppormi nel momento, in cui le leggi nuove di reclutazione e quelle tendenti a emettere un numero esorbitante di carta monetata me ne offrirono l'occasione.

Io non potei nè potrò mai accordare che l'unità dell'esercito, il quale difende efficacemente tutti i miei Stati, e il suo organismo venisse messo da parte e preterito, ed è mio dovere, cui sono fermamente deciso di rimaner fedele, di ricusare il mio consenso a una operazione di finanza, la quale minaccia d'innondare il paese con molti milioni di carta monetata non assicurata, e di recare per molti anni grave nocumento al commercio e al corso del danaro. La conferma sconsiderata di una tale risoluzione provocherebbe la rovina dei miei sudditi, e dimostrerebbe un'imperdonabile trascuranza delle lezioni dell'esperienza.

Le funeste complicazioni tra l'Ungheria e i regni che vi sono uniti sono giunte al colmo. Allorquando per i diritti della corona ungarica sanzionai le nuove leggi dell'Ungheria anche per i paesi annessivi e per il confine militare, credei di soddisfare ai desiderii di questi paesi, non potendo essere mai mia intenzione di ricusare a quegli abitanti tutti quei diritti ch'io aveva concesso a tutti i miei popoli.

Tutte le disposizioni di rigore proposte dal ministero ungarico, per superare l'opposizione che gli fecero gli abitanti medesimi, furono approvate, e queste, se fosse stato vero come fu asserito, che l'opposizione non dipendeva che da mene di una minoranza faziosa, avrebbero bastato senza dubbio per raggiungere lo scopo propostosi. La risolutezza, colla quale i popoli croato-slavoni persistettero nei loro desiderii, dovette aprire il varco al convincimento, che non si trattava già, nel mettere in esecuzione le nuove leggi, di soddisfare ai desiderii di un popolo con tutta fedeltà attaccatissimo, l'opprimere il quale non ista negli interessi nè dell'Ungheria, nè dei paesi finitimi.

La pacificazione tentata non diede pur troppo alcun risultato, e il Parlamento ungarico cominciò ad occuparsene seriamente allora soltanto, quando il pericolo minaccioso di un conflitto s'era già avverato.

In tale stato di cose, in mezzo alle esigenze in conflitto fu mio dovere di serbare alla corona quella posizione che risponde alla sua missione e dignità, quella della composizione e della mediazione.

La guerra, particolarmente nelle regioni inferiori del Danubio, mi ha penetrato di vivissimo dolore. Le preghiere presentatemi dai Serbi prima che essa scoppiasse, furono da me rimesse al mio Ministero ungarico colla persuasione ch'esso collo scegliere opportunamente i suoi organi da inviarsi in quelle parti e con altri mezzi opportuni sapesse riuscire senza ledere l'integrità territoriale del regno, a soddisfare alle esigenze che non si discostassero dall'equità, per poi potersi opporre appunto perciò con maggior vigore a quelle che fossero eccessive. Questa missione non fu punto sciolta, nè si è tampoco tentato di scioglierla, e a me non resta altro che di deplorare gli orrori di una guerra infausta, per la quale viene adesso impiegata una parte anche delle mie truppe, e di esprimere la reale mia volontà di porvi termine con ogni potere, al quale scopo io sono fermamente deciso d'impiegare tanto tutti i mezzi della conciliazione, quanto tutta la forza del potere dello Stato.

Si è ardito di far nascere i sospetti intorno alle mie intenzioni, di scorgervi un attacco contro i diritti guarentiti al paese, di voler quindi mettere in esecuzione le proposte di legge da me non approvate quasichè fossero leggi di fare dei reclutamenti, di emettere della carta monetata e di eccitare persino le mie truppe a disertare dalle loro bandiere e dai reggimenti, di far vacillare quindi la loro fedeltà, col ledere direttamente i miei reali diritti.

Nell'atto che è mia volontà irremovibile di oppormi sulla via della legge a tali soprusi, assicuro ad un tempo i popoli della mia corona ungarica, che, com'io da un lato sono fermamente deciso di tenere in osservanza tutti i diritti legittimi del paese, saprò egualmente dall'altro lato difendere i diritti della mia corona con tutti i mezzi che stanno a mia disposizione nel mio potere imperiale e reale; fermamente persuaso, che il mantenimento di essi sia l'unica via sulla quale le nazionalità combattenti s'incontreranno in un vincolo comune di attaccamento, e troveranno mezzi alla composizione e all'unione.

Basandomi sulla fedeltà dei popoli dell'Ungheria e dei regni che vi sono congiunti, mi affido pienamente che essi ascolteranno piuttosto la voce del loro re, anzichè quella degl'istigatori e turbolenti, presteranno ubbidienza alle loro legittime autorità, si asterranno da ogni attacco alla sicurezza della persona e della proprietà, e li esorto ad attendere tranquilli le risoluzioni che saranno senza indugio adottate onde pacificare durevolmente il paese, ristabilire e mantenere l'ordine costituzionale.

Dato nel castello di Scönbrunn il 22 settembre 1848.

FERDINANDO m. p.

VARIETA'

ICARIA.

Ecco sulla futura *Icaria* del signor Cabet alcuni particolari, di cui noi non guarentiamo però l'autenticità.

La sconfitta toccata dal sig. Cabet alle ultime elezioni lo ha determinato ad effettuare il suo viaggio d'Icaria, meditato da sì lungo tempo; egli è partito a quest'uopo dalla strada ferrata ed è giunto all'Havre con una colonna di addetti che sono lo stato maggiore intelligente dell'*autocrate del comunismo*. Questa tribù composta di cento individui maschi, deve imbarcarsi fra pochi giorni per la Nuova Orleans sopra la nave di Brema *Vittoria* col capitano Marlem. Alcuni socialisti dei più innoltrati fanno, dicesi, parte dei viaggiatori che sono divisi in tre categorie, ciò sono gli *Oratorii*, i *Nemrod* e i *Manigeri*. Gli Oratorii sono quelli che giunti alla terra promessa si daranno alle predicazioni comuniste, saranno i missionarii che dovranno portare nelle tribù selvaggie la parola del maestro. I *nemrod*, o cacciatori, formeranno una compagnia speciale che avrà il carico di provvedere alla sussistenza della colonia con mezzi di avventura; essi potranno inoltre abbandonarsi al trattenimento d'impagliare gli uccelli rari e curiosi come mezzo di scambi; un professore di storia naturale è partito a quest'uopo col signor Cabet. I *manigeri* saranno gli operai della tribù icarica; havvene di tutte le professioni, ma vi soprabbondano particolarmente i falegnami e i muratori.

In uno dei viaggi che il signor Cabet ha fatto nelle Americhe ha scelto le terre su cui intende piantare la bandiera icarica; egli è al Texas, sulle rive del fiume Rosso e presso il villaggio dei *Panis* e dei *Towiachi*, tribù ancora selvaggie che non vivono che della caccia e della pesca. Giusta certe relazioni il paese è magnifico e molto imboschito e i frutti vi sono in abbondanza. — La tribù, al suo arrivo, si occuperà tosto a fabbricare un villaggio sul modello di quelli dei Panis e dei Towiachi; gli oratorii, i nemrod e i manigeri vi daranno tutti mano. Il signor Cabet prenderà il titolo di gran *mapa* ed un altro capo di setta quello del piccolo *mapa*; ciò equivale al titolo di presidente e di vicepresidente delle nostre assemblee; tali uffici saranno conferiti a votazione e per tre anni. — Gli Icariani osserveranno i dogmi evangelici; si faranno, o piuttosto si canteranno preghiere tre volte al giorno su certi ritmi composti da un comunista, già autore di alcune romanze che ebbero qualche successo nel mondo musicale. La preghiera si dirà, all'aurora, a mezzogiorno e al tramonto; il grande o il piccolo mapa intuonerà i primi versetti. Quest'uso del resto non è nuovo, essendo già stato messo in pratica dai Sansimoniani.

Il modo di vestire sarà eguale per tutti gl'Icariani: esso rassomiglia molto a quello dei custodi di Parigi, salvochè i pantaloni sono coperti da lunghe uose di tela quando il tempo è bello, e di cuoio quando è cattivo; tali uose sono alte alla foggia di quelle dei granatieri della guardia imperiale. La barba è stata riguardata come un ornamento di rigore; e tutti gl'icariani, senza distinzione, dovranno portarla. Vi è stata a questo riguardo una discussione tra i futuri grande e piccolo mapa, vale a dire tra i signori Cabet e Thoré, a quanto dicesi; ma questi la vinse facendo valere certe considerazioni artistiche. Gl'Icariani non potranno ammogliarsi se non giusta le disposizioni di uno statuto, opera del grande e del piccolo mapa; le loro mogli dovranno essere esclusivamente prese nella circoscrizione dell'Icaria. Non si sa troppo bene con che occhio vedranno questa cosa gli abitanti delle rive del fiume Rosso, e se acconsentiranno a dar le loro mogli e le loro figlie a quegl'ignoti avventurieri. — Si era fatta correre la voce che il signor Cabet non partirebbe ancora: gli è un errore, non si aspetta più per mettere alla vela che l'arrivo del piccolo mapa, che avrebbe, a quanto dicesi, convertito al socialismo uno dei più ricchi lord dell'Inghilterra.

(*Corrisp. di Parigi*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. — La rassegna di S. M. al Corpo della Guardia Nazionale ha luogo domenica 8 corrente in via di Po, alle ore 10 precise antimeridiane.

PARIGI (3 *ottobre*) — Il consiglio de'ministri si riunì ieri nel palazzo della via di Varennes, occupato dal capo del potere esecutivo. Accertasi che era quistione di pronunciare sul mantenimento al loro posto o sulla rivocazione degli agenti dell'autorità, i quali avevano assistito ai banchetti di Tolosa e di Bourges, a proposito de' quali ebbero luogo le interpellanze del sig. Denjoy. Dopo una lunga discussione, la maggioranza del Consiglio avrebbe deciso, nel caso in cui i fatti articolati dall'onorevole e coraggioso oratore fossero confermati, che tali funzionari sarebbero tutti rivocati. Queste voci correvano oggi dopo pranzo all'Assemblea nazionale. Noi le diamo con una estrema riserva, e senza osar credervi dal canto nostro. Accertavasi egualmente alla sala dei passi-perduti, che il ministero era in dislocazione, e che il ritiro specialmente del sig. Senard (dagli interni) era deciso. Rumori affatto opposti corsero alla Borsa. (*Presse*).

— Il risultato delle nomine negli uffizii dà maggior credito ai romori corsi di modificazioni ministeriali. Parlasi di chiamare al ministero Dufaure, Duvergier de Hauranne e Malleville.

— La Commissione di Costituzione si è pronunciata con 9 voci contro 5 per la nomina del Presidente della Repubblica francese col suffragio universale diretto. I 5 membri che votarono per la nomina da farsi dall'Assemblea sono: Marrast, Thouré, Vaulabelle, Victor Considérant e Martin (di Strasburgo). I 9 membri che votarono nel primo senso sono: Vivien, Tocqueville, Dufaure, Coquerel, Woirhaye, Dupin ainé, Odilon Barrot, Pagés e Corbon.

— Ecco la risposta del signor Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese in risposta alle interpellanze fattegli dal signor Saint-Romme nella seduta dell'Assemblea nazionale del 2 ottobre.

« Io rispondo al signor Saint-Romme, che aderendo poco fa all'ordine del giorno puro e semplice che votò l'Assemblea, noi intendemmo che le obbligazioni le quali ci erano imposte anteriormente, non erano per nulla diminuite. (*Constitutionnel*).

— Si assicura che si tratti di mettere Lione sul piede di piazza di guerra di primo ordine, di trasferirvi l'arsenale di Bourges e di portarne la guarnigione da 25 a 30 mila uomini.

VIENNA (30 *settembre*).— Il Conte Lamberg è stato ucciso nel suo viaggio a Pesth. Noi leggemmo varie lettere, e vario era il racconto di questo assassinio. Secondo una lettera sarebbe stato assalito in cocchio da uno studente viennese, e trafitto da un pugnale; secondo un'altra lettera sarebbe stato ucciso a colpi di baionetta da molti ungaresi, mentre traversava il ponte del Danubio. Dopo che si seppe questo assassinio Battyany si portò subito al campo di Iellachich, ed ebbe con lui una conferenza, di cui non si sa ancora il risultato.

— In Pesth dev'essersi fatto un Governo provvisorio, e Kossut è alla testa. È stato conchiuso un armistizio di 24 ore fra il Bano e l'Ungheria. (*Allgemeine*).

BERLINO (27 *settembre*). — Nuove faccie si veggono girare per la nostra città. La polizia è in gran sospetto; i deputati escono sempre armati. Severe misure militari sono state prese dal Governo. Si teme che i forestieri, i quali facevano ai 18 le barricate a Francoforte, abbiano fatto una passeggiata a Berlino. (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE—(29 *settembre*).—È stato mandato Heckscher a Torino per trattare con quel governo sugli affari italiani. (*Allgemeine*).

STUTTGART (26 *settembre*). — La propaganda repubblicana gira tutto il nostro paese. Il Governo è armato, ma non abbastanza potente per frenare gli agitatori. Si tengono banchetti e radunanze di popolo, ove si fanno prolungati evviva alla repubblica rossa.

Ecco il proclama del signor *Rau*, capo della propaganda:

Col popolo è Iddio. — Concittadini, è suonata l'ora, in cui il popolo deve far valere l'antico suo diritto, la sua sovranità e scuotere dal suo collo l'insopportabile giogo della servitù. Il momento è grande e solenne.

1. Sia altamente proclamata la sovranità del popolo.
2. La proprietà sia inviolabile.
3. Ciascun ladro sia punito coll'esiglio.
4. Ciascun comitato scelga il suo comitato di sicurezza provvisorio.
5. I traditori del popolo verranno tradotti avanti ad un tribunale popolare.
6. Tutti gli uomini dovranno concorrere alla metà della settimana a Stuttgart per una gran radunanza popolare.
7. Il popolo non deve vendicarsi dei militari, ma fraternizzare con essi.

Dio benedice il popolo.

In nome del comitato di Rottweil

RAU. (*Kölnische*).

I collegi vacanti di Piacenza sono convocati pel 10 di questo mese.

Il primo aveva mandato al Parlamento l'avvocato Pietro Gioia, de'primi, se non il primo autore dell'unione Piacentina col Piemonte. Noi nol proponemmo nella lista dei nostri candidati, perchè eravamo certi che doveasi lasciare a quel collegio che primo lo nominava, l'onore di riconfermare il suo voto colla nuova elezione, affinchè resti provato come Pietro Gioia, e prima del maneggio degli affari, e in mezzo e dopo di essi, fu sempre quell'integro e forte uomo, quell'illuminato cittadino, quel vero italiano, che pospose ogni altro riguardo alla grande e salvatrice idea dell'unione.

Noi non abbiamo il menomo dubbio che l'unanimità degli elettori non si pronunzi in favore di quest'egregio, di cui gli stessi avversari non s'attentan lacerare la fama.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 9 Ottobre 1848. Nº 242

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Ficre, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 8 Ottobre.

L'OPPOSIZIONE.

È tra i principali vantaggi del reggimento costituzionale questo che per mezzo della libera stampa e della tribuna parlamentare tutte le opinioni possono apertamente formularsi e manifestarsi. Se non che molti e diversi essendo i modi valevoli a promuovere ed assicurare il bene dello Stato; e della preferibile efficacia e convenienza dei medesimi, giudicando a loro posta gl'individui, necessariamente succede che in seno alla nazione si formino e si agitino le sette politiche; ossia che i cittadini, sebbene suppongansi tutti fra loro d'accordo nel volere il bene della patria, pur tuttavia dissentendo circa il miglior modo di effettuarlo più prontamente o più compiutamente, si dividano in sette distinte o contrarie, ciascuna delle quali professi una dottrina politica sua propria e particolare — e il bisogno d'armonia e d'unità coll'amministrazione della cosa pubblica, richiedendo che quelli ai quali essa è affidata non solo professino i medesimi principii, ma convengano eziandio nel riconoscere un unico e medesimo modo di applicarli, dee succedere che sempre di fronte alla setta alla quale appartengono gli uomini, nelle cui mani temporariamente siano le redini dello Stato, trovinsi una o più altre sette, che da quelli in alcun punto dissentono, e che credendo il proprio loro sistema migliore di quello che vedono dai reggitori della nazione praticarsi, tendono a rimoverli e sostituirvi, se non se medesimi, almeno i proprii principii. E questo forma ciò che in tutti i Governi liberi suolsi designare sotto il nome di *opposizione*. La quale se a prima giunta può sembrare dover essere un elemento di discordia e un ostacolo al pieno e regolare andamento della cosa pubblica, in realtà invece è di non piccolo giovamento allo Stato, e spesso anche di non lieve aiuto al Governo. Perocchè genera sempre questo utile, di non lasciare cioè che i ministri del potere in molle apatia si addormentino, l'acuto pungolo della opposizione minacciandoli sempre, e scuotendoli e spingendoli innanzi. Inoltre per suo mezzo tutte le opinioni parziali venendo ad essere rappresentate, eglino sono così meglio in grado di giustamente conoscere lo stato vero della opinione pubblica della nazione, e conformarvisi o ritirarsi innanzi ad essa. L'*opposizione* adunque impedisce al Governo di scostarsi dal retto sentiero, e ve lo richiama sempre; l'*opposizione* gli infonde attività ed energia, continuamente pungendolo; l'*opposizione* completa la rappresentanza nazionale, e per tal guisa ella evita allo Stato le scosse violente e repentine, sia perchè previene ed impedisce gli errori del Governo, sia perchè agevola ed appiana la via alle transizioni dall'uno all'altro sistema politico, secondo le variabili esigenze della vera opinione nazionale.

Ma perchè questi reali vantaggi possano effettivamente venire dalla opposizione, gli è necessario che ella soddisfi a certe condizioni ed osservi una certa misura.

Anzitutto importa che ella sia sempre una opposizione di principii e non mai una opposizione di individui; quella crea le sette politiche, necessarie ed utili allo Stato; questa genera le fazioni, rovina delle nazioni, secondo la profonda distinzione del Segretario fiorentino. L'opposizione cioè non dee tendere mai a cangiare unicamente gli uomini, ma sibbene il sistema del Governo. Certamente, male applica un sistema chi non ha la convinzione della sua utilità e convenienza; epperciò le mutazioni di sistema politico si compiono d'ordinario sostituendo agli antichi nuovi ministri; ma questa mutazione di persone debbe aversi come la conseguenza del principio fondamentale che giustifica e sanziona la opposizione, e non confondersi con questo principio medesimo; dee aversi come il mezzo, e non come il fine. E ciò appunto distingue la buona ed utile dalla erronea e perniciosa opposizione, che invertendo la logica, scambia la sostanza colla forma, e sostituisce gli individui ai principii.

Inoltre la opposizione non debbe mai essere sistematica; non deve cioè farsi a censurar tutti indistintamente gli atti del Governo per ciò solo che gli uomini che lo compongono, appartengono ad una piuttostochè ad altra setta; ma sibbene la ragion della censura deve trovarsi sempre nell'atto medesimo contro il quale essa è volta. Nè dicasi che riprovandosi il complesso della politica di un Ministero, tutti gli atti di questo essendo una emanazione di quella debbano necessariamente essere viziati da una specie quasi di peccato originale, e risentirsi della ispirazione che li ha dettati. Posciachè la teoria del peccato originale vuol lasciarsi ai teologi e diventa ridicola ed assurda, applicata alla politica. Nell'ordine dei fatti, nessuno ignora che questi non avendo sempre una relazione necessaria coi principii astratti, anche colui che dissenta da voi su qualche punto teorico, può benissimo sancire qualche buona e lodevole disposizione.

Non dee inoltre mai l'*opposizione* deturparsi colle personalità, o cadere nelle esagerazioni, o sovrattutto trascorrere a mezzi subdoli o violenti. Dignità, moderazione, buona fede, ecco i caratteri della opposizione legittima, di quella opposizione che abbiam detta non solo utile, ma necessaria agli Stati, per promuoverne unicamente i progressi, prevenire gli errori e impedire le violente e subitanee rivoluzioni.

Applicando ora queste generiche osservazioni alla lotta politica che attualmente nel nostro paese si combatte; analizzando la diversa natura delle varie sette che dividono la nazione, e dei contrarii elementi che producono questa continua effervescenza degli animi, questa ebullizione delle idee e delle passioni politiche in mezzo alle quali viviamo, quale è il giudizio che dovremo pronunciare sul contegno osservato dalla nostra opposizione? Fu essa veramente, od è ora una opposizione di principii? Una opposizione saggia, logica, dignitosa?

L'imparziale esame dei mezzi da lei posti in opera sin dal primo dì che questo Ministero formavasi, e quindi costantemente sempre adoperati, ecco la risposta la più sicura e la più perentoria che crediamo si possa fare a tanto ardua interrogazione.

(*Continua*)

P. C. Boggio.

Il *Corriere mercantile* nel lodevole scopo di promuovere la concordia e l'unione di cui proclama ogni giorno la necessità, ha inserto nel suo foglio di venerdì una declamazione furibonda contro quella ch'egli chiama l'aristocrazia torinese.

Non sappiamo veramente distinguere in modo preciso coloro che il foglio genovese accusa con tanta veemenza; giacchè stante le riforme politiche ed i progressi dei tempi non vi esiste più fra noi aristocrazia di sorta. Ma s'egli avesse voluto accennare alla classe la più agiata della capitale, ci faremmo lecito di proporre alla nota sua imparzialità un mezzo esatto per paragonare l'energia dei sentimenti nazionali che animano quelle classi nelle città di Torino e di Genova.

In entrambe vi esistono associazioni allo scopo di riunirsi in società per conversare, leggere i fogli pubblici e giuocare ai giuochi di commercio. A Genova queste associazioni si chiamano *casino*, a Torino *club*. Composte in simil guisa possono considerarsi come un'espressione assai esatta della classe più agiata.

Ora ecco la parte presa dalla Società torinese alla guerra nazionale. Sopra 190 membri, di cui essa si compone, 86 furono al campo, fra i quali oltre la metà senza che loro ne corresse l'obbligo. Quattro caddero gloriosamente sui campi lombardi ed otto rimasero feriti.

Non dubitiamo che la società genovese abbia fatti più onorevoli ancora a far valere; eccitiamo quindi il *Corriere mercantile* a ricercarli ed a pubblicarli onde la vantata superiorità del patriottismo genovese non riposi solo su vane declamazioni, ma sopra cifre incontestabili.

* * *

I giornali dell'opposizione di Torino e di Nizza, dopo aver adoprato ogni mezzo per impedire la rielezione del sig. di Revel, vanno ora dicendo non potere il Ministero trarne un valido argomento del favore popolare, poichè essa fu il risultato di soli 38 voti. Che cosa sono 38 voti raccolti nelle montagne del Nizzardo, esclama la *Concordia*; bella cifra in verità da contrapporre alle trionfali elezioni dei candidati dell'opposizione!

Avvezzi a non mai porre in dubbio la verità dei fatti dalla *Concordia* pubblicati, noi provavamo una segreta invidia di quei generosi deputati opponenti i quali, da quanto lasciava supporre il nostro confratello giornalista, ebbero abbastanza influenza per vincere l'indifferenza che prevalse in tanti collegi, e riunire i voti di numerosi elettori. Ma i fatti di cui ebbimo poi notizia ci dimostrarono che la *Concordia* e noi con lei eravamo stati indotti in errore, e che i nostri non avevano nulla da invidiare ai suoi candidati, i quali meno ancora potevano vantarsi di splendide maggiorità.

LIBRO
DEL DIRITTO DI PROPRIETA'
DI A. THIERS.

V. Risorgimento, numeri 237, 240, 241.

CAPO V.
DELL'USO DELLE FACOLTA' DELL'UOMO E DEL LAVORO.

Che dall'esercizio delle facoltà dell'uomo nasce una seconda proprietà che ha il lavoro per origine, e che la società consacra nell'interesse universale.

L'uomo ha dunque facoltà molto diseguali rispetto a quelle di tale, o tal altro membro della sua specie, ma che sono indubitatamente sue. Ora che ne farà egli? Glie le ha forse date Iddio come la voce all'ucello per cantare vanamente ne'boschi, occupare i suoi ozii, od eccitare le fantasticaggini del solitario passeggiante? Forse egli ne farà un giorno la voce d'Omero o di Tasso, di Demostene o di Bossuet; ma intanto Iddio gli diede altra cura che quella di cantar la natura, o di lamentare la caduta degli imperi. Ei l'ha destinato a lavorare duramente da un sole all'altro a bagnare la terra de'suoi sudori.

Nudo su nudo suolo, tal è lo stato nel quale ei gettollo sulla terra, dice Plinio l'antico. Gli è a forza di lavoro che l'uomo provvede a tutto ciò che gli manca. Bisogna che ei si vesta, strappando al tigre od al lione la pelle che li copre per celare la sua nudità: svolgendosi le arti, bisogna che ei fili la lana de'suoi montoni, che ne ravvicini le fila per mezzo del tessuto, per farne una tela densa che gli serva di vestimenta: ma ciò non gli basta; bisogna ch'ei si guardi dalle variazioni dell'atmosfera, ch'ei s'edifichi una casa, dove sfugga l'intemperie delle stagioni, i torrenti della pioggia, gli ardori del sole, i rigori del cielo. Dopo avere atteso alle sue faccende, bisogna che ei si nutra ogni giorno, parecchie volte al giorno, mentre che l'animale privo di ragione ma ricoperto di penne o di pelo che lo proteggono, trova, se uccello, frutti maturi sospesi agli alberi, se quadrupede erbivoro una mensa semplice, imbandita ne' prati: se divoratore di carni una selvaggina sempre acconcia in quelli animali che pascono.

L'uomo è costretto a procurarsi alimenti, facendoli nascere, o disputandoli ad animali più celeri o più forti di lui. Quest'uccello, questo cavriolo, de' quali potrebbe nutrirsi, hanno ali, od agili piedi. Bisogna che ei pigli un ramo d'albero, lo curvi, ne formi un arco, che su questo arco deponga una freccia ed atterri quest'animale per impadronirsene; poi finalmente che ei lo avvicini al fuoco, perchè il suo stomaco rifugge alla vista del sangue delle carni palpitanti.

Eccovi frutti che sono amari, ma ve ne ha de' più dolci allato. Bisogna che ei li scelga affine di renderli colla cottura più dolci e più saporosi: fra i grani o n'ha di vuoti, e di leggeri, ma tra questi alcuni più nutritivi; bisogna parimenti che ei scelga, che ei li semini in terreno grasso, il quale li renderà più nutritivi ancora, e che per mezzo della coltura li converta in frumento. A prezzo di tali fatiche l'uomo finisce per vivere e vivere sopportabilmente, e aiutante Dio molte rivoluzioni operandosi sulla terra. Crollando gli imperi gli uni sugli altri, le generazioni succedentisi, mescolandosi tra esse dal settentrione al mezzo giorno, dall'oriente all'occidente, scambiando le loro idee, comunicandosi le invenzioni, audaci navigatori andando di capo in capo dal mediterraneo all'oceano, dall'oceano al mare delle Indie, dall'Europa in America, accomunando i prodotti dell'universo intero, la specie umana giunge a questo punto che la sua miseria s'è mutata in opulenza; invece di pelli ferine porta oggetti di seta e di porpora, vive di cibi più succulenti, più varii, nati spesso a quattro mila leghe dal suolo dove sono consumati, e la sua casa non più alta da prima che la capanna del castoro, si innalza alle proporzioni del Partenone, del Vaticano, delle Tuilleries.

Quest'ente così sprovvisto che nulla aveva, trovasi nell'abbondanza. E per qual mezzo? Eccolo. Pel lavoro ostinato ed intelligente. Egli è nudo, privo d'ogni cosa al suo venire sulla terra; ma egli ha delle facoltà inegualmente distribuite fra gli enti della sua specie; ei le usa, e con quest'uso giunge a possedere ciò che gli mancava, a patroneggiare gli elementi, e quasi la natura. L'uomo ha dunque le sue facoltà per servirsene non per sollazzarsene come l'uccello si diverte colle sue ali, col suo becco o colla sua voce.

Il tempo dell'ozio verrà un giorno; di questa voce sua ei ne farà quella d'un melodioso cantare; di questi piedi, di queste mani, i piedi, le mani d'un agile danzatore; ma bisogna che ei lavori duramente e lungo tempo prima di giungere a questi ozii.

Bisogna che ei lavori per esistere. Ecco a che cosa conduce l'osservazione dell'esser suo, come l'osservare il castoro, il montone, il lione conduce a dire che l'uno è animal costruttore, erbivoro l'altro, e carnivoro il terzo. Ma andiamo più innanzi. Bisogna che l'uomo lavori: e questo bisogno è assoluto, affine di far succedere alla sua miseria nativa il benessere acquistato dalla civiltà. Ma per chi volete voi che ei lavori per sè, o per gli altri?

Io nacqui in un'isola dell'Oceania. Mi nutro di pesce. Noto che a certe ore del giorno i pesci frequentano certe

Una statistica esatta delle operazioni elettorali porrebbe in piena luce quest'asserzione. Ma per non tediare i nostri lettori con lunghi quadri di cifre, riferiremo un solo caso, quello relativo all'elezione di Cicagna.

Quest'elezione fu una di quelle di cui la *Concordia* menò maggior rumore. La nomina del generale Garibaldi era rappresentata come una condanna senza appello della politica ministeriale, come una protesta energica del paese contro di essa. Ora vediamo quali furono i particolari di questa grande elezione.

Il primo giorno 25 elettori convennero a Cicagna, ed il generale Garibaldi ebbe 20 voti. Il secondo giorno soli 18 elettori parteciparono allo squittinio, ed il Garibaldi fu eletto all'unanimità.

Se i 38 voti d'Utelle non sono un argomento valido in favore del Ministero, come lo sarebbero per l'opposizione i 18 voti di Cicagna? Ma forse la *Concordia* ci risponderà con quel suo tuono solenne, che i suffragi si pesano e non si contano, e che i voti dei 18 elettori di Cicagna da lei dichiarati illuminati ed incorruttibili, hanno un ben altro valore dei 38 voti dei rozzi e corrotti abitanti d'Utelle.

A fronte di un tanto argomento ci è forza chinare la testa e tacere, giacchè ci è noto che sola fra i giornali la *Concordia* possiede l'impareggiabile privilegio di poter conferire a chi le talenta, certificati di capacità, di patriottismo, d'illuminato liberalismo.

* * *

La *Presse* comentando la seduta del 2 corrente dell'Assemblea nazionale, così prosegue riguardo alla questione d'Italia.

Ma è specialmente per giugnere al compimento del terzo voto, che il signor Bastide prese la linea la più corta. Egli vuol *affrancare l'Italia*; ciò è ben inteso! In conseguenza, ei si rifiuta di assistere il Piemonte, il quale non domanda se non un po' di aiuto per ripigliar l'offensiva, egli si tura ambe le orecchie per non dare ascolto alle petizioni che da tutti i punti dell'Italia implorano l'intervento dell'esercito delle Alpi. Altri avrebbero temuto di commettere un grosso errore, qualora per arrivare all'*affrancamento* d'Italia fossero iti ad ingolfarsi nelle vie de' gabinetti, i quali hanno interesse a combattere un tale affrancamento. Ma il signor Bastide ha dei modi di agire che non appartengono che a lui. Egli è per dare il colpo di grazia ai trattati del 1815, ch'esso s'intende coll'Inghilterra, potenza che ha grandi motivi per detestare que' trattati, come voi sapete! Si è per assicurare l'indipendenza italiana ch'egli scambia gravemente delle note colla cancelleria austriaca! Si è per far predominare dappertutto l'influenza della repubblica del 1848, ch'egli invierà un plenipotenziario al congresso che si prepara! Egli spera pure di trovare in tal congresso il più sincero concorso per una politica, di cui lo scopo confessato è quello di distruggere tutto l'antico equilibrio d'Europa! La Prussia e tutte le potenze alemanne sono indirettamente interessate a che l'Austria conservi nelle provincie Lombardo-Venete il solo sbocco ch'esse abbiano nel Mediterraneo: ma esse faranno abnegazione di tale interesse per far piacere al signor Bastide! Lo Czar, conferendo al maresciallo Radetzky dopo la vittoria di quest'ultimo sulle rive del Mincio la gran croce dell'Ordine di S. Giorgio (1), diede la misura dell'interesse ch'egli annette, a che l'Italia rimanga sotto il giogo dell'Austria; ma che importa? Lo Czar annette ben maggior pregio ancora a colmare i desiderii del signor Bastide. Egli si metterà il berretto dell'indipendenza Italiana, allorquando gli sarà fatto conoscere ad Inspruck od altrove, quel che domanda il sig. Bastide. Quanto a lord Palmerston, egli ha bene, a più riprese, nelle sue note officiali ed in pien Parlamento, protestato in favore de' diritti dell'Austria sull'Italia: ma perchè mai resisterebbe egli più che gli altri al piacere di servire ai grandi disegni del ministro degli affari esteri della repubblica francese? Su via, tutto ciò è bello. Morte ai pessimisti che non credessero a tutti questi miracoli! Il signor Bastide s'incarica di operarli, ed ha tanta fede nella propria potenza, che respinge, dopo essersela fatta offrire, la mano che gli si tendeva per trarlo d'impiccio. Ebbene! noi conserviamo dal canto nostro la nostra incredulità, e fra tre mesi, s'egli è ancor là per risponderci, gli chiederemo notizie del famoso programma ch'esso s'impegnò ancor una volta, e senza necessità ad adempire punto per punto.

---

(1) *La gran croce di S. Giorgio è la più alta testimonianza di favore che gli czar possano dare. Tre personaggi soltanto ne son rivestiti in Europa: il vincitore di Waterloo (lord Wellington), il vincitore di Varsavia (Pasçewitch) ed il vincitore di Milano (Radetzky). Sembra certo inoltre, che 20 croci di cavalieri dello stesso ordine siano state inviate all'esercito austriaco della Lombardia, e che con un pungente decreto, l'imperator Nicolò abbia tolto ad uno de' reggimenti della sua guardia il nome di* reggimento Carlo Alberto *ch'egli gli aveva dato dopo la sua ultima visita fatta a questo principe.*

* * *

Le potenze, a quanto si dice, non andarono intese sulla scelta della città ove dovrà trovarsi riunito il Congresso che avrà il carico di regolare gli affari d'Italia.

L'Austria aveva infatti proposta la città d'Innspruck, come la più vicina al teatro della guerra, ed alla sede de' varii gabinetti che dovranno essere rappresentati a quel Congresso. Ma questa scelta non riescì accetta al Re di Piemonte. Temerebbe Carlo Alberto che la forza dell'opinion pubblica in una città fra le più devote alla corona imperiale, avesse ad esercitare una sinistra influenza sulle determinazioni dei plenipotenziarii dell'Austria e della Prussia.

Il Re avrebbe desiderato innanzi tutto che le conferenze si fossero tenute a Parigi, ma il nostro gabinetto avrebbe ciò rifiutato. Ora il Governo sardo insiste acciò la scelta delle potenze cada su di uno Stato neutro. Egli propone Berna a qualunque altro luogo della Svizzera.

Ci si dà per certo che questa proposta è sostenuta dal gabinetto inglese. (*Presse*).

* * *

Diamo qui tradotta una lettera d'uno dei membri più rimarchevoli dell'Assemblea francese, favoritaci dal nostro amico, cui fu recentemente diretta.

Vi scrivo per animarvi a non far troppo caso della discussione e della deliberazione che ebbe luogo ieri alla Camera. La discussione era stata provocata dai membri dell'estrema sinistra, da quella frazione che noi siam soliti d'intitolare *la Repubblica Rossa*: nessuno di noi volle immischiarsene. Questi signori avevano proposto un ordine del giorno motivato, fra le diverse formole del quale se ne trovava una che sarebbe convenuta anche a noi; ma era proposta da uno di loro, quindi per non parer d'avvicinarci al loro partito, abbiamo votato per l'ordine del giorno puro e semplice: colla quale condotta, benchè abbia potuto sembrare che noi sacrificassimo gl'interessi dell'Italia, e distruggessimo i precedenti della Camera in questa quistione, tuttavia non abbiam fatto altro che negare un trionfo ai *repubblicani ultra*. Ciò è sì vero che il ministro degli affari esteri dovette subito ascender la tribuna e dichiarare che però il Governo non riteneva *diminuite le sue obbligazioni*.

Quantunque la questione si fosse presentata alla Camera per un mezzo così sfavorevole, tuttavia l'ordine del giorno puro e semplice non ottenne che una maggioranza di 105 voti: cosicchè per vincere non ci restava che a guadagnar 53 voti, e noi crediamo tutti che una discussione più larga, sostenuta da persone meno soggette a prevenzioni ce ne farebbe guadagnar molto più. Diffatti, dopo il voto di ieri, noi riguardiamo la questione italiana come posta in migliori termini che prima: è vero per altro che il tempo si perde, ma che volete? è una conseguenza della nostra falsa posizione e della mediocrità dei nostri uomini di Stato.

Nell'ultima lettera vi esprimeva i miei timori che avessimo presto ad aver qui dei disordini piuttosto gravi. Ma Luigi Napoleone fece il suo ingresso alla Camera in un modo così modesto che il pubblico non se n'è occupato.

Egli sarebbe nominato fin d'oggi presidente della Repubblica, se si facesse votar la nazione: e se la Camera volesse riservarsi la nomina del presidente, si avrebbero certamente dei grandi guai. Ma il Governo pare che abbia rinunziato a questa sua idea: sembra piuttosto si avvicini al parere di coloro che ne vorrebbero ritardata la nomina. Ove ciò fosse, noi avremmo ancora per qualche tempo molta tranquillità; per altra parte non so che avverrebbe di Luigi Napoleone. Egli potrebbe così cadere e confondersi nella folla degli uomini volgari, e la nazione potrebbe dimenticarlo. Ma allora chi sceglierà ella? Questo è quello che oggi nessuno potrebbe predire.

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Re di Sardegna, ecc., ecc.

Visto il decreto del 7 settembre p. p. concernente il corso obbligatorio dei biglietti della Banca di Genova, ed il prestito di 20 milioni alle finanze con ipoteca di beni stabili;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle Finanze intorno alla convenienza di alcune disposizioni suppletive per lo eseguimento del preallegato decreto;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'atto di consenso ad ipoteca sui beni stabili, di cui è cenno nell'art. 4 del narrato decreto, sarà stipulato in Genova davanti all'intendente generale della divisione amministrativa o chi ne fa le veci, fra la Banca ed il direttore del demanio, il quale per tale atto rappresenterà eziandio l'ordine militare de' santi Maurizio e Lazzaro.

Art. 2. Il prestito dei 20 milioni sarà durativo per un anno a far tempo dal primo versamento che la Banca farà in conto del medesimo. La restituzione avrà luogo in dieci successive semestrali rate di due milioni, di cui la prima scadrà in capo dell'anno per cui il prestito debbe durare.

Art. 3. Sarà però in facoltà del Governo di anticipare la restituzione delle rate posteriori alla scadenza della prima.

Art. 4. Allorquando il Governo avrà fatto entrare alla Banca una tale quantità di numerario per cui la medesima possa credersi abilitata a riprendere il cambio de' suoi biglietti, verranno a tale uopo presi gli opportuni concerti tra la Banca ed il Governo per rientrare nello stato normale.

Art. 5. Delle restituzioni che verranno eseguite dal Governo alla Banca in conto o saldo del prestito anzidetto verrà fatta speciale menzione nello stato ebdomadario di cui all'art. 9 del decreto sovracitato.

Art. 6. La quantità dei biglietti da lire 100 da emettersi in conformità dell'art. 8 del ridetto decreto non potrà per ora eccedere la proporzione di una 15 parte dell'emissione totale degli altri suoi biglietti.

Sarà però in facoltà del Consiglio di reggenza di emettere dei biglietti da lire 250 in una proporzione maggiore del limite portato dall'art. 22 del suo Statuto ogni qualvolta lo troverà opportuno per la facilità della circolazione.

Art. 7. Oltre alla cautela ipotecaria come sovra conceduta alla Banca medesima per sicurezza del suo credito, la Banca, nel caso in cui la restituzione del prestito non sia effettuata nei termini convenuti, avrà la facoltà di vendere essa stessa ai pubblici incanti, senza le formalità richieste dalla legge per l'espropriazione giudiziaria, ed a nome dell'ordine mauriziano e del demanio, i beni come sovra ipotecati, e ciò previa la denunzia da farsene al Governo 15 giorni prima della pubblicazione dei tiletti degli incanti anzidetti.

Deroghiamo, atteso le urgenti necessità dello Stato, tanto per la predetta facoltà, quanto per l'ipoteca a cui essa è famulatoria, a qualunque siasi legge in contrario.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dal controllo generale.

Dato a Torino, addì 6 di ottobre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

Leggiamo nella Gazzetta piemontese del 7:

Un'imputazione ingiusta e grave assai è fatta al Ministero dal *Pensiero italiano* nel suo foglio del 2 corrente ottobre intorno ai bersaglieri mantovani, la cui compagnia ultimamente fu disciolta.

Altri giornali avendo dimostrato il desiderio di venir illuminati sul fatto allegato, comincieremo dal produrre in pròva dell'insussistenza di siffatte enormità il testo medesimo di altro brano di articolo del *Pensiero italiano*, stampato in quello stesso foglio del 2 ottobre, laddove riferendosi le cose agitatesi nella seduta del Circolo italiano la sera del 30 settembre leggonsi le seguenti parole:

« Il presidente quindi aderendo anche al desiderio dell'illustre guerriero, diede principio alle consuete discussioni col comunicare al Circolo una lettera in cui si accusava il Ministero di aver dato ordine ai carabinieri di tradurre alle frontiere austriache varii Mantovani della legione chiamata *Bersaglieri Carlo Alberto*, che avevano combattuto sui campi lombardi contro il nostro oppressore — i quali Mantovani erano nominati in suddetta lettera.

« Il presidente osservò che il fatto sarebbe stato troppo ampio per non esigere prima le più convincenti prove, e invitò gli astanti a comunicare quanto loro potesse esser noto a tale riguardo.

Un Mantovano di quella legione si alzò, e disse che egli era uno dei nominati nella lettera comunicata dal presidente; ma essere però venuto in Genova senza molestia dopo che aveva ottenuto assieme agli altri il suo congedo sul rifiuto di prestar un giuramento ben diverso da quello cui dava diritto il fatto della fusione. »

Siamo quindi autorizzati ad aggiungere alla precitata giustificazione, proclamata per bocca stessa del citato Mantovano, che il Ministero non che promuovere alcun atto di rigore verso quei bersaglieri cercò venir con essi ad ogni più onesto mezzo di conciliazione per conservare alla patria il concorso del loro braccio; che procurò per mezzo del già loro capo il capitano Longoni ed altri loro influenti concittadini a farli accettare un nuovo ingaggio e poi prestare quel giuramento a cui non ripugnarono i lombardi stanziati in Savigliano, nè quelli di Vercelli, e che dopo l'adesione di parecchi di essi, i quali accondiscesero a ringaggiarsi, a tutti gli altri che persistettero nel rifiuto fu dato il congedo e rilasciato il debito passaporto onde potessero liberamente recarsi dove loro più aggradiva.

TORINO. — Poco prima delle 10 del mattino (8 ottobre) le legioni della guardia nazionale trovavansi schierate in ordine di battaglia, a doppia fila lungo la via di Po fin oltre la piazza Vittorio Emanuele. Straordinario era il movimento dell'intera capitale, e quale doveva cagionarlo la solennità dell'evento. Presentavasi la prima volta il corpo della guardia nazionale interamente costituito, e in tutto lo splendore del suo militare apparato davanti a Quegli che ne aveva statuito l'ordinamento. Immensa folla di gente ingombrava, in ispecie, la linea di piazza Castello che tende al real palazzo. Escivane a cavallo il Re all'ora prefissa, con uno Stato maggiore d'alquanto mutato da quello che lo aveva seguito la vigilia della sua partenza pei campi della Lombardia.

Avanzavasi fra le acclamazioni della popolazione, ed entrava festeggiato, applaudito da quanti erano spettatori dai palazzi e da ogni lato fra le file de' militi che percorse, manifestando non dubbi segni di soddisfazione. Al suo ritorno in piazza Castello sostò, e vide sfilare tutte le legioni a sè davanti, inoltrantesi alla volta della loro destinazione.

L'ardore onde mostraronsi animate fu tale da doverne trarre i più lieti auspici. Incessante fu il grido di « *Evviva il Re* » e l'entusiasmo non potè certamente venir meno all'aspettazione di un popolo, cui tardava di rendere un tributo di gratitudine al re guerriero, che più della vittoria ha fatto sacro la sventura, dal dì che imperterrito la sostenne, e giurata l'italica redenzione, *mai non disperò*.

Possano questi evviva, coi quali fu salutato nuovamente il suo nome risuonargli all'orecchio sui già provati campi di battaglia, se avverrà che una volta ancora si rivarchi il Ticino; e vi risuonino sempre, non discaro argomento della tranquilla fidanza, che un intero popolo ha posta in CARLO ALBERTO.

* * *

COMITATO CENTRALE

DELLA SOCIETA' NAZIONALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Il Comitato centrale della società per la Confederazione Italiana in adempimento a quanto già venne fatto noto al pubblico, relativamente al primo congresso nazionale da tenersi in Torino, avverte tutti gl'invitati a questa grande riunione, non che tutti quelli, i quali hanno diritto di appartenervi, che l'apertura del Congresso si farà martedì prossimo 10 corrente nel *Teatro nazionale* ove converranno tutti i membri effettivi del Congresso, in quell'ordine, ed in quel modo e tempo, che verranno stabiliti con altro avviso.

---

acque. Coi gambi torti d'un vegetale formo de' fili, con questi fili una rete; la getto nell'acqua e raccolgo il pesce. Oppure io nacqui in Asia minore, in que luoghi dove si dice che si fermasse l'arca di Noè, e che il grano chiamato frumento mostrassi per la prima volta agli uomini: mi do alla coltura; caccio un ferro nella terra, questa terra così smossa presento all'aria fecondatrice, ci getto de' grani, la veglio mentre questi stanno germinando, li raccolgo maturi, li pesto, li sottopongo al fuoco, ne fo del pane. Questo pesce che trassi con tanta pazienza dall'acqua, questo pane che fabbricai con tanti sforzi, di chi sono essi? Di me che v'adoprai tanta fatica, o di quel poltrone che dormiva mentre io m'applicava alla pesca od alla coltura? L'uman genere intero risponderà che sono miei, perchè finalmente bisogna che io viva, e di che lavoro vivrò io, se non del mio? se nel punto in cui sto per recarmi alla bocca questo pane che fabbricai, un poltrone mi s'avventasse e mel togliesse, che dovrei io fare se non gettarmi alla mia volta su di un altro, e rendergli il servizio che a me fu reso?

E costui lo renderebbe ad un terzo, ed il mondo in luogo di essere un teatro di lavoro, diverrebbe un campo di stragi: di più, siccome il rubare è atto pronto e facile a chi è forte, laddove il produrre è atto lento, difficile, richiedente l'uso di tutta la vita, il ladroneccio sarebbe anteposto alla pesca, alla caccia, alla coltura. E l'uomo invece di divenire cittadino d'Atene, di Firenze, di Parigi, o di Londra, diventerebbe Tigre o Lione.

Tutti questi esempi son tolti dallo stato primitivo della società; ma nello svilupparsi l'uomo non muta. Ha un bel vestirsi meglio, abitar case migliori, meglio nudrirsi, ha un bel coprirsi d'oro e di porpora, vivere in palazzi costrutti da Bramante, gustarvi le vivande più ricercate, ha un bel elevare la sua anima fino a Platone, ha sempre lo stesso cuore, trovasi esposto sempre alle stesse miserie, e per escirne gli è mestieri degli stessi motori. Quando s'arrestasse un solo istante ne' suoi sforzi sulla natura, questa ridiverrebbe selvaggia. Fu trascurata alcuni giorni per una colpevole gelosia tra popolo e popolo, la prodigiosa via che traversa il Sempione, e la natura rovesciando incessantemente massi di ghiaccio, torrenti di neve, e solcando con fili d'acque codesto continuo piano posto al fianco delle Alpi l'avea tosto reso impraticabile. Se un solo istante desistesse da' suoi sforzi, l'uomo rimarrebbe vinto dalla natura; e se un solo giorno egli cessasse dall'essere sospinto dall'attrattiva del possesso, lascierebbe neghittosamente ricader le braccia e dormirebbe a lato degli strumenti del suo lavoro abbandonato.

Tutti i viaggiatori furono colpiti dallo stato di languore, di miseria e di usura divorante ne' paesi ove la proprietà non era abbastanza guarentita.

Andate in Oriente ove il dispotismo pretende essere l'unico proprietario, ovvero, ciò che torna lo stesso, risalite al medio evo, e voi vedrete dappertutto i medesimi tratti: trascurata la terra come che preda la più esposta all'avidità della tirannia riservata a mani schiave che non hanno la scelta della loro professione: il commercio preferto, come quello che più facilmente può sfuggire alle esazioni: nel commercio, ricercato l'oro, l'argento, le gioie, come valori più facili ad essere nascosti; ogni capitale atto ad esser convertito in questi valori; e quanto è dato a prestito, dato mediante una tassa esorbitante, concentrato in mani d'una classe proscritta, la quale simulando miseria, abitando in case schifose al di fuori, sontuose dentro, opponendo una costanza invincibile al barbaro signore che vuol strappargli il segreto de' suoi tesori si rifa facendogli costar più caro il danaro, e si vendica così della tirannia coll'usura.

Al contrario, quando col progresso de' tempi, per la sapienza del padrone, la proprietà fu rispettata, la confidenza tosto rinasce; i capitali riprendono la loro relativa importanza, la terra valendo ciò che è destinata a valere ridiviene feconda; l'oro, e l'argento così ricercati, non divengono più che valori incomodi scadenti di prezzo, la classe che li serbava, rimasta abile ha ricuperata colla securtà la sua dignità. Dessa non asconde più la sua ricchezza, la mostra con confidenza, e la impresta ad un modico interesse.

L'attività è universale, e continua, la segue il ben essere universale, e la società allegrata come un fiore alla rugiada, o al sole, si mostra da tutte le parti allo sguardo incantato che lo contempla. E se si volesse attribuire questo prospero stato della società incivilita alla libertà della quale mi guardi Iddio dal contrastare la benefica virtù! risponderei che alla proprietà rispettata debbonsi questi bei risultati, perciocchè Venezia non era libera, ma i suoi tiranni rispettando il lavoro essa divenne la più ricca schiava della terra.

Riepilogo dunque, e dico, l'uomo ha una prima proprietà nella sua persona, e nelle sue facoltà, ne ha una seconda meno aderente all'esser suo, ma non meno sacra nel prodotto di queste facoltà che abbraccia tutto ciò che chiamasi beni di questo mondo, e che la società è sommamente interessata a guarentire perchè senza una tale guarentia non più lavoro; e senza lavoro non più civiltà, neppure il necessario; ma in quella vece miseria, brigantaggio e barbarie.

(*Continua*).

I.

Tutti i membri effettivi del Congresso, e tutti quelli che si crederanno in diritto di potervi appartenere, potranno fin d'oggi farsi inscrivere all'*ufficio delle ammissioni*, aperto dalle 9 antimeridiane alle 10 pomeridiane nelle sale dell'*associazione agraria*, e della *società filodrammatica* messe fino da quest'oggi a disposizione del Comitato centrale.

L'ufficio delle ammissioni si compone di 12 membri del Comitato centrale, i quali si concerteranno per modo fra loro che due di essi saranno sempre pronti ad iscrivere tutti coloro, che si presenteranno per tale oggetto; al detto ufficio si aspetta di verificare i titoli e diritti di coloro che chiederanno di essere ammessi. Per togliere ogni pretesto, o motivo di lagnanza, il Comitato a ciascuno di quelli, che chiederanno di essere ammessi al Congresso, farà presentare le istruzioni, e regolamento approvato dal medesimo, intorno all'apertura e tenuta di questa riunione; un esemplare di dette istruzioni verrà dato insieme al *viglietto d'ammissione* a tutti coloro, che saranno inscritti nel libro delle ammissioni come membri effettivi.

II.

La prima adunanza generale sarà pubblica, in quanto che tutti potranno intervenirvi mediante un viglietto d'ammissione, il cui prezzo è fissato ad una *lira*.

I membri effettivi del Congresso avranno un posto separato dal pubblico spettatore, e al loro ingresso in teatro, oltre il viglietto d'ammissione al Congresso, dovranno presentare pur quello speciale per l'adunanza generale.

Il prezzo delle loggie disponibili al Camerino del teatro viene fissato nel modo seguente: prima e seconda fila lire 8; terza fila lire 6; quarta fila lire 4.

Tutti indistintamente dovranno provvedersi del viglietto per l'adunanza.

III.

I soli membri effettivi del Congresso avranno diritto di assistere alle adunanze particolari, che si terranno per tutto il tempo di sua durata: però potranno entrare nella sala, ed assistervi in luogo distinto tutti coloro, che proveranno di essere *soci perpetui* della società per la Confederazione Italiana; ai socii non perpetui, od *annuali* sarà destinato il loggione.

Altre avvertenze, o norme a ciò relative verranno all'occorrenza, pubblicate con altro avviso.

Torino, 7 ottobre 1848.

A nome del Comitato centrale
della società nazionale per la Confederazione Italiana
Il presidente VINCENZO GIOBERTI.
Il segretario FRESCHI DOTT. FRANCESCO.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 8 ottobre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi a tutto il 30 sett. . N. 190,339

li 1	ottobre	biglietti N.	1,512	a 198	famiglie
2	«	«	1,700	« 228	»
3	«	«	1,824	« 250	»
4	«	«	2,080	« 281	»
5	«	«	1,745	« 231	»
6	«	«	1,596	« 217	»
7	«	«	1,654	« 224	»

Totale, in sette giorni, n. 12,111 a 1,629 famiglie, n. 12,111

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 7 ottob. n. 202,450

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni.

Torino, dal palazzo civico, 8 ottobre 1848.

PER LA COMMISSIONE

AVV. LUIGI ROCCA
Segretario.

ALESSANDRIA (7 *settembre*). — I preparativi di guerra sono continui. I lavori di fortificazioni attorno la città, i fortini avanzati della cittadella e nella stessa cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti varii locali in città pell'approvvigionamento di riso, grano, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliaia di *gallette*.

I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati, perchè i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali succursali.

Tra domani e dopo domani arriverà da Peschiera il gran parco d'assedio.

TORTONA (6 *ottobre*).— Arrivarono molti carriaggi carichi di oggetti che vengono da Peschiera, come polvere, bombe, granate, cartuccie. I cannoni son rimasti ancora colà. Arriveranno più tardi. *(Cart. dell'Avv.)*.

CIAMBERI' (5 *ottobre*). — Un incendio, di cui non si conosce ancora la causa, consumò, il 15 settembre, cinque case e distrusse intieramente le raccolte di sei numerose famiglie nel casale di Naz, comune di Essert-Essery. Le cinque case essendo contigue e coperte di stoppia, disparvero affatto in un istante, sotto l'azione delle fiamme spinte da un vento de' più impetuosi. Malgrado un intervallo abbastanza spazioso, il quale separa fortunatamente le cinque case dal resto del casale, composto d'una diecina d'abitazioni, tutte coperte egualmente di stoppia, varie faville accese vi posero quattro volte il fuoco, e senza l'energia degli abitanti ed il sollecito zelo de'vicini accorsi sul luogo dell'incendio, tutto il casale sarebbe stato infallibilmente ridotto in cenere. Uno di questi ultimi, di nome Viande, della comune di Lamuraz, fu trascinato dalla caduta d'un camino e ritirato di sotto ai rottami semivivo, avendo le braccia, le coscie e le gambe orribilmente bruciate. Il sig. curato della parrocchia, che è sempre il primo da per tutto ove vi sono degli infelici da soccorrere, poco mancò egualmente che non fosse schiacciato sotto il peso d'essi materiali; egli ne uscì fortunatamente salvo, meno molto gravi contusioni.

Al primo romore e nello stesso giorno di quest'incendio, il sig. Eugenio de la Rive, abitante a Presinge (cantone di Ginevra), accorse sul luogo del disastro e ne comprese tosto gli sgraziati risultati, nel momento in cui tutte le raccolte erano state deposte ne' magazzini, ed all'avvicinarsi della cattiva stagione . . . . .

Tocco da nobile compassione per tanti infortunati ridotti alla miseria, egli inviò subito al sindaco del luogo una somma di cento franchi per esser loro distribuita, fece piazzare all'ospedale di Ginevra l'infelice Viande, e pagò per la sua pensione un mese anticipato. La sua inesauribile carità non si trovò abbastanza appagata; avendo preso sotto la sua particolare protezione gl'incendiati di quel casale, propose in loro favore una soscrizione a' suoi parenti, a' suoi amici ed a' suoi vicini, i quali vi presero larga parte, poichè essa ascende a più di 600 franchi e ad un gran numero di vestimenta nuove che sono tra le mani del sindaco e che verranno ripartite tra gl'incendiati in proporzione delle loro perdite.

E così che nelle infelici circostanze in cui si trovano le parti della Savoia propinque a Ginevra, queste ne ricevono la più generosa assistenza, i più abbondanti soccorsi, e ciò malgrado l'infelicità del tempo e le esigenze di una miseria generale..... Sarebbe troppo lungo il citare le occasioni in cui il benigno interessamento degli abitanti di questa città s'è manifestato in favore de'nostri concittadini, e designare i nomi di coloro fra essi, la cui anima compassionevole viene in loro soccorso in tutte le calamità che li affliggono; ma siami almeno permesso in questa circostanza di indirizzare, da parte de' miei infortunati amministrati e da parte mia in particolare, l'espressione della più giusta e viva riconoscenza verso il sig. Eugenio de la Rive, verso tutti i membri di sua famiglia, in cui la beneficenza è una virtù ereditaria, e verso tutti quelli fra i suoi amici e vicini, i quali presero una sì generosa parte a questa soscrizione. Debbo pure indicare, come avente diritto alla giusta nostra gratitudine, l'eccellente dottore Gosse, che accorse a dare le prime cure allo sgraziato Viande, e che ciò fece con lo zelo ed il disinteresse che egli adopera giornalmente in servizio di tutti gl'infelici che reclamano le sue cure e la sua generosità.

(*Courrier des Alpes*).

ANNECY *(5 ottobre)*. — RIUNIONE D'ALBERTVILLE. — I sottoscritti, membri della Camera dei deputati, si sono riuniti ad Albertville per conferire tra loro sul decreto ministeriale del 7 settembre scorso, relativo al prestito forzato, ed hanno discusso le principali questioni di diritto e di fatto che vi si annettono, e soprattutto quelle che concernono:

La legalità e la costituzionalità della misura in se stessa;

Il più od il meno di giustizia che vi sarebbe nell'applicare alla Savoia, in ragione della posizione eccezionale in cui questa provincia si trova, per rapporto alle provincie italiane degli Stati;

E finalmente la possibilità di realizzare il prestito forzato nella Savoia, in seguito allo stato di totale aridità pecuniaria, a cui essa è al presente ridotta. Ciascuno fra i membri della riunione si riservò la propria opinione individuale sulle due prime questioni, indicate specialmente qui sopra. Ma, per quanto spetta all'ultima, essi furono unanimemente d'avviso che:

Il prestito forzato, tale quale esso è stabilito dal decreto ministeriale, è assolutamente non realizzabile nella Savoia per più motivi, che ciascun membro si sforzerà di far conoscere al Governo con tutti i mezzi ch'esso giudicherà convenevoli.

Essi decisero finalmente che una copia della presente risoluzione sarà trasmessa al potere responsabile, affine di chiarirlo sul vero stato della Savoia e sullo spirito della sua popolazione.

Fatto e segnato ad Albertville, il 3 ottobre 1848 ed hanno segnato:

I signori Bastian — L. Brunier — Carguet — Despines — De Costaz — Gillet — Jacquemoud (di Moutiers) — Jacquemoud (di Ciamberì) — De Martinel — Palluel — Ract — De Villette — Levet.

(*National Savoisien*).

MILANO.— *Proclama agli abitanti del Regno Lombardo-Veneto.*

Ora che alla testa del vittorioso *mio* esercito ho ricondotto sotto lo scettro austriaco queste provincie Lombardo-Venete, ecc., io considero quale uno de'miei principali doveri il rivolgere le principali mie cure a procurare allo Stato la piena indennità delle materiali spese cagionategli dall'armamento dell'esercito e per l'impresa della guerra, ed a provvedere per l'intiero risarcimento delle cospicue perdite pubbliche e private.

Egli è conforme al principio del diritto naturale e dell'equità che l'indennizzo venga prestato da coloro che hanno causato il danno, e come tali si dovranno innanzi tutto riconoscere quelli che si sono messi alla testa della rivoluzione, che si sono particolarmente segnalati colle vituperevoli persecuzioni verso i sudditi rimasti fedeli al legittimo governo, o che infine sono stati, colle parole e coi fatti, i seduttori degli altri.

All'incontro i dettami dell'equità portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l'onesto negoziante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero i quali generalmente non per spontanea volontà presero parte ai torbidi politici, ma cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Per tali considerazioni io mi sono determinato di chiamare a contributo innanzi tutto e specialmente coloro alla cui opera sono da attribuirsi e le vicende rivoluzionarie e gl'ingenti sacrifizi finanziari, che il governo austriaco ha dovuto sopportare.

Ho perciò determinato e disposto:

I. Ciascuno tassato dovrà pagare e versare nella cassa di guerra, entro sei settimane, la somma che verrà attribuita a suo carico e gli sarà notificata.

II. Il pagamento dovrà essere eseguito nel termine di sei settimane decorribili dal giorno della comunicazione del detto avviso, la quale si riterrà legalmente fatta al domicilio ordinario di ciascun tassato.

III. Rapporto alla stessa tassa di guerra e per l'effetto del pagamento della medesima si dichiarano irriti, nulli e di niun effetto tutti gli atti di disposizione e di obbligazione avvenuti dal 18 marzo 1848 in poi, e si avrà la detta tassa come ipotecariamente iscritta tacitamente sotto il giorno 18 marzo sugli stabili e crediti ipotecari che sotto quei giorni erano di ragione dei tassati.

IV. Chiunque avesse a fare il pagamento della tassa militare a scarico del tassato si avrà *ipso jure* subingresso nelle posizioni di diritto dell'I. R. Erario.

V. Scorso il tempo assegnato per il pagamento della tassa senza averlo eseguito, la tassa si dichiara aumentata della quinta parte del di lei ammontare fissato dall'ordine del pagamento, ed avranno luogo a carico dei morosi gli atti coattivi nei modi fissati militari, oltre la generale sequestrazione e deputazione di un amministratore delle sostanze del tassato onde alla realizzazione delle medesime e colle rendite venga nei modi suddetti soddisfatta la tassa di guerra.

VI. Quell'importo poi della totalità dell'indennizzo che non potesse essere conseguito coi mezzi suindicati, verrà ripartito, assegnato ed esatto in quei modi congrui e proporzionati che crederò in seguito di ordinare, anche a seconda delle circostanze.

Nel mentre i sudditi probi e tranquilli devono riposare nelle benefiche intenzioni del governo, invito nello stesso tempo tutti gli abitanti di queste provincie Lombardo-Venete ad avere in lui piena fiducia, ed a non prestare ascolto a seduzioni ed a mene di partiti dirette unicamente a portare turbamento all'ordine ed onde non sia il governo incagliato a danno del paese nell'esecuzione di quelle migliori disposizioni che sarà per emanare.

Milano, 3 ottobre 1848.

Firmato F. M. CONTE RADETZKY.

TOSCANA.

FIRENZE (5 *ottobre*). — Ieri sera nella nostra Firenze si rinnovarono alcuni disordini: il pretesto fu tratto dall'affissione d'un foglio sovversivo; quantunque si abbia a deplorare qualche ferita in due cacciatori a cavallo e in un uffiziale della guardia civica, prodotte da pietre scagliate sopra di loro, poco mancò che gravi collisioni non avvenissero: ciò si deve all'ammirabile e paziente contegno dei due corpi, non alla mancanza di gravi provocazioni. (*Riv. Ind.*).

— (6 *ottobre*). — In seguito a questi disordini si pubblicò il seguente proclama.

CITTADINI!

Pochi faziosi tenterebbero compromettere di nuovo la pubblica tranquillità e l'individuale sicurezza. Ma il Governo accuratamente sorveglia ed appoggiato alla vostra fiducia tanto necessaria in tali momenti, saprà rendere vane le tristi loro arti.

A secondare lo zelo che anche in quest'occasione non sarà per mancare alla benemerita cittadina milizia, è pronta la truppa di linea.

Non vogliate, o cittadini, crescer l'audacia dei tristi colla vostra oziosa presenza: fuggite il loro contatto. Coll'abbandonarli nel loro isolamento, ne scuoprirete la tristezza del numero; darete opportunità di far conoscere ed arrestare gl'individui; ed, ove infine occorresse, aprirete il campo alla pubblica forza per reprimere i loro stolti conati.

Siate prevenuti altresì che in quest'ultimo caso la forza predetta sarà accompagnata da un uffiziale civile, incaricato di fare ai faziosi una triplice intimazione acciò si disperdano, e che nella contraria ipotesi la truppa agirà nel modo che sarà creduto il più opportuno per reprimere i malvagi e restituire l'ordine e la pubblica quiete.

Firenze. Dalla prefettura del compartimento.
Li 5 ottobre 1848.

Il prefetto — G. PUCCIONI.

Questa sera (6) si è affisso in Livorno il seguente proclama.

FRATELLI LIVORNESI!

L'acclamazione colla quale mi salutaste a vostro governatore mi suona grata oltre modo, e mi ricorda uno dei più bei giorni della mia vita; quello nel quale per la prima volta parlai al popolo italiano parole ispirate del santo affetto di patria, e sentii i vostri cuori commossi rispondere al mio. Se nelle determinazioni dell'uomo politico non vi fosse da consultare altro che il cuore, sarei questa sera tra voi, e in un abbraccio fraterno come quello che ho ricambiato coi vostri onorevoli deputati, e a quanti mi si presentassero innanzi vorrei far sentire l'affetto che sempre più a voi mi lega.

Ma io ho sacri doveri, e prima di rispondere al vostro invito, debbe essere ben chiaro che la via nella quale sono per entrare, la potrò percorrere fino in fondo. Ciò è soggetto d'alcuni schiarimenti col Governo. Intanto abbiate i miei cordiali ringraziamenti e il mio saluto fraterno.

EVVIVA L'ITALIA!

Firenze, 5 ottobre 1848.

GIUSEPPE MONTANELLI, *deputato.*

(*Alba*).

LIVORNO (*4 ottobre ore 6 pom.*). — Come Dio vuole forse le cose di questa città sono prossime ad un accomodamento: stamane v'era qualche malumore ed agitazione, ma era piuttosto prodotto dall'ansia di veder come la cosa finiva, che altro. Si sperava assai e si parlava bene della deputazione spedita a Firenze; ma pure correvano sempre delle voci contraddittorie sulla nuova composizione delle cose nostre; alcuni dicevano che Montanelli sarebbe stato ottimamente Governator di Livorno, altri che sarebbe stato meglio al Ministero, altri volevano Guerrazzi, ecc.; ma in tutti però v'era la volontà di uscire da quello stato precario.

Alle nove e mezza è giunta finalmente la deputazione, e subito si è saputo che il Governo non voleva meglio che di ricomporre le cose, ma che non transigeva sul cedere la nomina del governatore, e che aveva scelto Montanelli il quale accettava col patto di esser unanimemente accolto dai Livornesi. Sulle prime fu oscitanza nel volerlo o non volerlo, ma per una di quelle reazioni popolari che tutti conosciamo, oggi dopo pranzo tutti erano d'accordo per proclamarlo e per giurare che sarà salvatore della patria: il suo nome risuona ogni dove ed è salutato da unanimi applausi. Guerrazzi è partito ed ha lasciato per addio il seguente proclama:

AMICI E FRATELLI!

Le vostre domande furono soddisfatte. L'oblio con la formola completa da voi desiderata venne concesso. I poteri eccezionali, gettati come un velo sopra la faccia della libertà, saranno tolti, per non rinnovarsi mai più.

Io spero che voi abbiate così meritato ottimamente della Toscana, e questa ve ne sarà grata.

Io mi allontano da questa amatissima terra con la persona; col cuore rimango tra voi. Avrete a governatore Giuseppe Montanelli, nome caro ai buoni, per detti e per fatti generosi bello ornamento della patria. Amatelo e riveritelo. Se voi avrete fiducia in lui come egli ha fiducia in voi, l'opera della quiete dignitosa e con sicurezza, sarà confermata; opera alla quale non io, ma la bontà, la temperanza e la egregia indole vostra tanto potentemente hanno contribuito. Addio.

Livorno, 4 ottobre 1848.

F. D. GUERRAZZI.

STATI PONTIFICII.

ROMA (1 *ottobre*). — Uscirono due ordinanze ministeriali, colla prima delle quali è provvisoriamente aperto al ministro delle armi un credito straodinario di 10,000 scudi, affinchè i militi delle legioni civiche e dei corpi volontari, rimasti feriti, abbiano in via provvisoria gli stessi soccorsi e le stesse pensioni che la legge accorda ai militari in attività di servizio.

Colla seconda, un altro credito di 12000 scudi per aprire due linee telegrafiche nello Stato pontificio. Una da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna e l'altra da Roma a Civitavecchia.

— Il ministro delle armi ha instituito una Commissione unica sotto la sua presidenza, la quale intenda affrancare con unità di principio la educazione scientifica militare dell'armata pontificia.

(3 *sett*). Siamo in istato di poter dare al pubblico con tutta certezza le seguenti notizie che riguardano la lega italiana. — Un progetto di lega stava sul tavolino: base di questa era la Dieta nazionale da convocarsi in Roma e composta di membri inviati dalle *Assemblee elettive*. Il Pontefice e il Granduca di Toscana aderivano, con qualche insignificante modificazione, a questo progetto. Le principali difficoltà vennero da un altro Principe italiano il quale mise innanzi interessi suoi particolari che gl' impedivano per ora finchè pendevano incerte le sorti della guerra e della pace, di poter aderire a quella lega. Le cose adunque rimanevano ancora nello stato di progetto e d'indecisione; quando un primo ministro del nostro governo ha recato innanzi un altro piano di lega, basata soltanto nelle trattative fra i principi italiani, escludendo ogni idea di Dieta che potesse riconoscere il suo mandato dal popolo. Era cosa naturale che questo nuovo progetto fosse gustato più assai del primo. Nuove trattative sono state aperte fra le corti italiane. (*Contemp.*)

ANCONA (29 *sett.*) — Ieri giunse il vapore francese *Oceano*, comandato dal capitano Fabre, proveniente da Genova, che reca per Venezia (e non per lo Stato romano, come ieri erroneamente dicemmo) 20 mila fucili ordinati dal Governo provvisorio, più 85 volontari lombardi, ed una cassa di danaro. — Gli anconitani si valsero di questa circostanza per rimettere a Venezia 34 balle contenenti le offerte raccolte in alcune città dello Stato, e principalmente in Ancona per opera del Comitato di difesa pubblica. Furono deputati a presentare queste offerte i signori avvocato Feoli ed Antonio Fassetti. — Il vapore partì oggi ad un'ora dopo il mezzogiorno.

(Gazz. di Bologna).

BOLOGNA *(3 ottobre)*. — Il progetto delle Strade Ferrate pare che finalmente si realizzi. Il governo superiore lo appoggia caldamente e garantisce un frutto agli azionisti, e permette la libera introduzione senza dazi di tutti i materiali necessarii. I tronchi già stabiliti sono quelli da Ferrara a Bologna, da Bologna ad Ancona, e da Roma a Civitavecchia. I Consigli comunali e provinciali si stanno occupando di formular i progetti più acconci per l'esecuzione, e le opere in brevissimo s'intraprenderanno. Si parla altresì di una banca nazionale e di molti progetti di legge che togliendo molti abusi consolideranno la quiete e l'ordine interno. La lega italiana è caldamente patrocinata dal ministero Rossi, che allargarla vorrebbe a quelle proporzioni che solo possono confarsi all' intera Italia. Non si tratta più di un patto assicuratore d'interessi dinastici, si tratta di una rappresentanza nazionale, di una Dieta sovrana. A giorni tutto sarà manifesto.

(Dieta Italiana).

— (4 *ottobre*). — Giunsero in varii mezzi di trasporto scortati da buon numero di dragoni e di carabinieri gli svizzeri che disertarono in Rimini dopo avere ucciso il loro colonnello.

Questa mattina è partita da Bologna quasi tutta la cavalleria che vi stanziava: pare diretta a Rimini.

Il nuovo prolegato non è ancor giunto.

Pei dispareri insorti sulle vertenze teatrali, l'impresario ha rinunciato, ed il municipio per sovvenire a quei tanti che vivono sui proventi di questo spettacolo, ha assunto l'impresa per *carità patria*.

La diligenza proveniente da Roma, due miglia innanzi Imola fu aggredita da 30 assassini: i dragoni dovettero, appena fatto fuoco la prima volta, riparare al sicuro in vista di un numero sì imponente: i viaggiatori furono malconci e derubati di tutto: la somma che esisteva nella *cassa forte* della diligenza e che pur essa cadde nelle mani degli assassini, non oltrepassava i 400 scudi.

Le offerte fatte durante la predica del Gavazzi, non oltrepassarono i 50 scudi! In compenso di tanta freddezza le comunità di Medicina e di Russo piccole terre prossime a Bologna, mandavano ciascuna 100 scudi alla repubblica veneziana.

Domani avranno luogo con universale disapprovazione le solite corse di cavalli: dico, con universale disapprovazione poichè tutti avrebbero amato di veder meglio distribuito il denaro che vi si spreca. *(Riv. Indip.)*

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (27 *settembre*). — Ieri sono stati arrestati molti militari e consegnati ai forti per sospetto di liberalismo.

L'ammiraglio Tréhouart partirà domani per Palermo col vapore *Panama*.

Si annuncia la piccola disfatta dei regi in uno scontro coi Siciliani fra sant'Alessio e Taormina.

Ora riceviamo notizia che il general Filangieri si recherà per tre ore in Napoli onde avere un colloquio col Re. *(Cart. del Contempor.)*

— (30 *settembre*). — Scrivono da *Cotrone* in Calabria il 22 settembre. — Qui le cose da un giorno all'altro menano la classe de' proprietarii nella rovina. Il brigantaggio è tale, che quello del 1806 non v'è paragonabile al dir de' vecchi cittadini, mentre non arrivò mai al numero dell'attuale; con la differenza, che allora, perchè sol riuniti e sempre in grandi masse, non pensavano che al grande, ed ora divisi ed uniti, a seconda delle circostanze divorano ed uccidono il bestiame nella Sila, transiggono i proprietarii, e minacciano financo di dar sacco in quei paesi ove la Guardia nazionale si mostra in qualche attività; sebbene dicesi che qualche parte di questa nella provincia di Cosenza scorra anche la campagna! Se il governo con mezzi eccezionali non darà termine a tanto disordine nelle Calabrie, francamente il dico, sarà questo l'ultimo anno degl'infelici cittadini che han molto travagliato per acquistarsi delle proprietà. *(Il Lucifero)*.

ISOLA DI MALTA.

MALTA (28 *settembre*) — MONSIGNOR COCLE, il quale era qui giunto da Napoli dopo il primo cambiamento colà avvenuto in senso liberale, è partito da quest'isola sul vapore francese *Mentor* per fare ritorno in quella capitale. *(Portaf. Maltese)*.

— Questo vapore, come si ha dallo stesso giornale, sarebbe partito da Malta il dì 22.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (4 *ottobre*). — In mezzo alla seduta d'oggi, il presidente proclamò il risultato dello squittinio aperto per la nomina de' vice-presidenti e de' segretarii dell'Assemblea nazionale durante il mese d'ottobre. Ecco tale risultato pei vice presidenti: Numero de' votanti 557 — maggioranza assoluta 279. — Il sig. Corbon ottenne 343 suffragi; Bixio 342; Lacrosse 335; Bedeau 330; Léon de Malleville 315; Pagnerre 286; Havin 211; Martin (di Strasburgo) 206: i sigg. Corbon, Bixio, Lacrosse, Bedeau, Léon de Malleville e Pagnerre avendo riunito la maggioranza assoluta dei suffragi, sono proclamati vice-presidenti. Ecco ora il risultato dello squittinio pei segretarii. Numero de'votanti 569: Maggioranza assoluta 285; il sig. Péan ottenne 328 suffragi; De Georges 309; i sigg. Péan e De Georges sono proclamati segretarii.

— Raspail indirizzò al Presidente dell'Assemblea nazionale una singolare richiesta. Ei domanda, in conseguenza della sua elezione, di sedere fra i rappresentanti del popolo, proponendo di sottomettersi alla condizione d'essere condotto ogni giorno sotto scorta dal castello di Vincennes al palazzo legislativo, e di venire ricondotto nel suo carcere nella stessa guisa.

— Il signor Berryer lesse stamane al comitato di finanze il suo rapporto sulla proposta del signor Giulio Favre, relativa ai beni della famiglia d'Orléans. I nostri lettori si rammentano che il signor Giulio Favre fece una proposta avente per oggetto di attribuire al demanio dello Stato i beni del demanio privato e quelli che dipendono dalla lista civile. D'altra parte, numerosi creditori della lista civile reclamano il pagamento di somme che loro sono dovute. Il rapporto, scritto con moderazione e convenienza, conchiude a ciò che i creditori della monarchia siano pagati sul demanio privato sino a compiuta liquidazione; il demanio sarà dunque mantenuto sotto sequestro; gli oggetti mobiliarii appartenendo personalmente ai principi esiliati, loro verrebbero restituiti; sino alla fine della liquidazione sarebbe loro inviata un'annua provvisione. Tutti i principi diedero, dicesi, poteri per operare la liquidazione. Sembra che dopo il 24 febbraio, il reddito totale del demanio non abbia oltrepassato 1,300,000 franchi. I debiti ascendono a più di trenta milioni; e quantunque i beni siano valutati ottanta milioni, s'essi si vendessero ora al prezzo a cui ora sono gli stabili, basterebbero appena a coprire i debiti. — Un membro propose l'aggiornamento della quistione. La discussione continuerà sabbato.

— La riunione dell'Istituto tenne ieri sera una seconda seduta, per discutere la gravissima questione della presidenza della Repubblica. L'Assemblea era numerosa, e varii oratori furono successivamente intesi in diversi sensi. Si discusse prima il principio stesso che domina la questione e che deve esser posato nella costituzione. Il presidente della repubblica sarà esso eletto dal suffragio del popolo o dall'Assemblea Nazionale? Il secondo punto, meno teorico di quello, si è di sapere a quale epoca questo presidente si deve eleggere. È forse subito dopo il voto della costituzione? e non sarà se non dopo il voto delle leggi organiche? Nessuna risoluzione fu presa, e l'Assemblea proseguì la deliberazione, rimandandola alla sua più vicina seduta.

— Un affare che ecciterà al più alto punto la curiosità pubblica, sarà evocato il venturo giovedì, 5 corrente, all'udienza di polizia correzionale. Il signor Ledru-Rollin portò lagnanza in diffamazione e denunciazione calunniosa contro otto persone che occupano condizioni elevate: un capo di battaglione della Guardia nazionale del dintorno, un uomo di lettere, un colonnello del genio, un ex commissario di polizia, un ex direttore di teatro, ecc. Sembra che il signor Ledru-Rollin farebbe risultare la denunciazione calunniosa dalle dichiarazioni che alcuni de' prevenuti avrebbero fatte innanzi alla Commissione di inchiesta nominata dall'Assemblea nazionale per informare sugli avvenimenti del 15 maggio e del mese di giugno. *(Débats)*.

— Si annunzia che una commissione di trentamila fucili fu data a Liegi; questa commissione è fatta per conto del governo Piemontese. Varii saggi di tele per tende da guerra furono egualmente mandati da Parigi e da Laval a Torino. *(Constitutionnel)*.

— I rumori che si fanno correre relativamente al luogo designato pei negoziati che devono aprirsi sulle cose d'Italia, sono prematuri. Il punto di queste conferenze non è peranco fissato, ed in ogni caso è certo che esse non si terranno punto in Innspruk. *(Débats)*.

LIONE (5 *ottobre*). — Scrivono da Grenoble in data primo ottobre:

« Oggi venne passata al poligono della nostra città una grande rivista, in cui figurarono: due compagnie di zappatori del Genio; il 20 reggimento leggero; un battaglione del 49 di linea, due squadroni di guide, il terzo d'ussari; una batteria a piedi del 4 d'artiglria, una batteria montata dell'11 della stessa arma, una compagnia d'operai d'artiglieria, una compagnia di pontonieri con un ponte di vanguardia, dieci pezzi da assedio, più di cento cassoni appartenenti alla riserva, trenta cordaggi del parco del genio, e finalmente 200 vetture del treno degli equipaggi.

Era uno stupendo colpo d'occhio il veder quell'ammasso di vetture, tutte perfettamente attelate e sfilanti colla più grande regolarità. Ammirammo specialmente i pezzi da assedio, i quali non sono se non una debole parte dell'equipaggio che noi abbiamo nelle nostre mura e che deve accompagnare l'esercito.

Dopo essere passato innanzi alla fronte delle varie linee, il generale in capo Oudinot fece piantare dalla fanteria le sue tende-ripari. Noi potemmo apprezzare la celerità con cui quel piccolo campo venne stabilito e levato. Questo nuovo modello d'accampamento, il quale ricevette a Grenoble importantissimi miglioramenti, è ora perfetto, e sarebbe del più grande vantaggio in campagna: esso permetterebbe al soldato di riposarsi senz'essere incomodato dalla pioggia o dal sole.

Lo sfilamento si fece nel più grande ordine; ognuno ammirava la bella tenuta delle truppe e la bellezza de'suoi traini.

L'esercito delle Alpi è veramente ammirabile; la Francia dev'essere fiera di poter mostrare a'suoi amici del pari che a'suoi nemici, truppe così disciplinate e così istrutte ed un materiale talmente importante. Noi non dubitiamo, che se l'occasione si presenta, i nostri giovani soldati si mostreranno degni dei loro gloriosi predecessori.

Una immensa folla assisteva a questa rivista: tutti godettero nel veder compartire dal generale in capo giuste testimonianze di soddisfacimento ai varii capi di servizio. *(Courrier de Lyon)*.

INGHILTERRA.

Il *Times* del 2 ottobre applaude alla condanna dei cartisti, che in numero di quattro vennero mandati a confine (*transported*) a perpetuità. Felice l'Inghilterra che non ha che quattro uomini da punire, mentre la Francia conta i suoi confinati a migliaia: e questi confinati sono precisamente i vincitori di febbraio. Il *Times* soggiunge che oggimai il cartismo può essere considerato come morto e sepolto.

ALEMAGNA.

VIENNA (28 *settembre*). — Ebbe luogo ieri sera un moto democratico nel sobborgo di Schottenfeld. La guardia nazionale si presentò; il popolo le scagliò contro delle pietre e tirò su di essa dall'alto delle finestre; vi furono degli uomini uccisi e feriti mortalmente. La guarnigione e la legione accademica sono consegnate.

— (30 *settembre*). — I giornalisti assistono di nuovo alle discussioni del parlamento. Un curioso accidente turbava quest'oggi le pacifiche sedute della nostra Camera. Scoppiava nella sala un canale del *gaz*, che col suo fragore spaventava i Deputati, e li faceva precipitosamente fuggire. Prima però che avesse luogo questa fuga improvvisa si tenne una lunga e fastidiosa discussione su una legge proposta dal ministro di finanze. Facevansi quindi varie interpellazioni. *Smolka* interrogava se era finalmente proprio vero che il ministro degli interni aveva prese le sue dimissioni. Fra le altre parole del Deputato ci ricordiamo di queste ultime: « Io prego il ministero a volermi assicurare questa faustissima notizia (*applausi nelle gallerie*) » *Vessemberg* rispondeva, che il ministro degli interni avea preso solo un congedo per pochi giorni per ristabilire la sua mal ferma salute. Quindi un Deputato, di cui non conosco il nome, ma che all'accento credo italiano, interrogava il ministro, se le notizie che arrivavano da Milano erano vere, se cioè bastasse un'offesa fatta ad un soldato austriaco per esser punito di morte. Il ministro prometteva di dare fra pochi giorni degli schiarimenti. S'interpellava quindi il ministero su gli affari ungaro-croati, e si seppe, che il ministero cercava con tutte le sue forze la riconciliazione di questi due nemici, e voleva l'eguaglianza di queste due nazionalità. (*applausi prolungati nelle gallerie*). *(Allgemeine)*.

—(1 *ottobre*). — In Pesth domina la più grande anarchia. Ieri sera arrivò tra noi Battyany a rassegnare i suoi poteri alla costituente: non è l'uomo fatto per istare al governo in tempi di rivoluzione; egli è di troppo timide voglie. Si è sparso il rumore, che l'ala sinistra del Bano sia battuta dagli Ungaresi.

Questa notizia aggiunta a quella della morte del conte *Lamberg* ha suscitati gli animi dei Viennesi contro gli Ungaresi. Si veggono attaccati sugli angoli delle vie certi affissi in cui si dice molto male degli Ungaresi. Gli abitanti di Vienna non s'accorgono, che una disfatta degli Ungaresi sarebbe la vittoria dell'aristocrazia, che pur tanto li opprime. *(Allgemeine)*.

BERLINO (26 *settembre*). — La repubblicana Berlino nelle sue radunanze ha decretato un'indirizzo ai cittadini di Francoforte, che sparsero il loro sangue sulle barricate. I deputati della sinistra favoriscono questo spirito rivoluzionario dei club. Pare imminente una nuova crisi ministeriale. *(Allgemeine)*.

FRANCOFORTE (2 *ottobre*). — Quest'oggi si è eletto nuovamente il preside dell'Assemblea.

Ecco il risultato della votazione:

Primo presidente, *Gagern* con 307 voti.

Primo vice-presidente *Simson* di Könisberga, con 215 voti.

Secondo vice-presidente, *Riesser* d'Amburgo, con 225 voti.

NOTIZIE DEL MATTINO

MODENA. — Lo Statuto del duchino non avendo fatto incontro, è stato la sera del 2 corrente solennemente disapprovato e fattone in piazza un auto-da-fè. Nella mattina di ieri poi si vedeva affisso qualche cartello coi motti — *morte a Francesco V — fuori i tedeschi*; — il quale rimase sino a sera in pubblico, perchè il popolo non permise che si levasse. Ma vi darò notizia più rilevante. Gli Ungheresi cominciano ad intendere che cosa vuol dire una patria, e saputo del brutto giuoco che fa Jellachich a casa loro con beneplacito di S. M. I., hanno cacciate via le coccarde gialle e nere, e sostituiti i loro colori nazionali. Essi protestano di voler tornare in Ungheria. *(Unità)*.

PARIGI (5 *ottobre*). — Veniva comunicata ieri sera in alcuni saloni diplomatici, d'ordinario ben informati, una gravissima notizia, che noi non guarentiamo dal canto nostro, e che pubblichiamo col desiderio e colla speranza di vederla rettificata nel *Moniteur*. Tratterebbesi semplicemente del rifiuto nettamente formolato dal gabinetto austriaco della mediazione francese in Italia. Se la notizia è esatta, non può essere spiegata che in un sol modo. Bisognerebbe ammettere che lord Palmerston ed il signor Bastide non avessero accettato le basi presentate dall'Austria, di cui noi demmo recentemente un saggio, e che l'Austria avesse rotto allora i negoziati. Ma amiamo dubitare ancora, e speriamo di trovare una mentita nel *Moniteur* di domani. *(Presse)*.

— Il Comitato della guerra, nel rinnovare il suo ufficio, nominò il generale Bedeau a presidente. Ei rielesse il sig. Remusat vice-presidente, ed i signori Oscar di Lafayette ed Augusto Avond segretarii. *(Débats)*.

— Rumori sinistri si sparsero oggi al palazzo dell'Assemblea nazionale. Dicevasi che degli operai avevano rivelato a dei repubblicani dell'estrema sinistra tentativi di reclutamento di cui essi erano l'oggetto, e che avevano per iscopo l'invasione dell'Assemblea fra le grida di *Viva la Montagna!* Aggiungevasi che tali operai confessavano di aver accettato una paga da parte dei reclutatori.

Siffatti disegni non possono esser altro fuorchè l'opera de' reazionarii e de' contro-rivoluzionarii. La sola reazione può guadagnare nel disordine. *(Démocratie pacifique)*.

— Il generale Lebreton, questore, comandante delle truppe destinate a proteggere l'Assemblea nazionale, ha dato la sua dimissione, motivata su ciò che le forze poste sotto i suoi ordini furono diminuite. *(Ére nouvelle)*.

—Il principe Luigi Napoleone optò pel circondario della Senna.

— I candidati della via di Poitiers e dell'Istituto la vinsero oggi ad una grandissima maggioranza su que' del Palazzo nazionale, negli squittinii de' quindici ufficii per la vice-presidenza. *(Presse)*.

— Il club della rivoluzione che teneva le sue sedute in via del Bac, nel salone di Mars, è stato chiuso. Ieri sera, nel momento in cui il club apre d'ordinario le sue sedute, le porte erano guardate da agenti di polizia e da truppe di linea.

— Trentacinque percettori del dipartimento dell'Eure furono rivocati, dopo aver quasi terminato l'esazione sì difficile dell'imposta dei 45 centesimi. Uno di essi aveva già percepito 26,000 franchi su 28,000. Queste destituzioni in massa furono molto mal accolte nel dipartimento. *(Constitutionnel)*.

— Leggesi nel *Corriere d'Alsazia*:

« Parecchie centinaia di democratici alemanni sono giunti ad Uninga, e sono comandati dai cittadini Becker e Willich. Struve aveva negletto di accordarsi con questi provati patrioti, per agire in proprio nome con alcuni partigiani di Hecker. Questo fatto è sgraziatamente comprovato oggidì: una colpevole vanità ruinò la sua spedizione e perdette lui stesso. Uno squadrone di cavalleria ed un battaglione di fanteria badese giunsero in faccia ad Uninga sulla riva diritta, ove si trincerarono dietro un grande burrone. Annunziasi che la nostra guarnigione sarà rafforzata. (Tre compagnie della guarnigione di Colmar partirono di fatto per Uninga). Dicesi che i rifugiati alemanni, i quali sono qui in numero di 400, saranno accasermati nei vicini villaggi, sinchè il Governo abbia loro assegnato un'altra destinazione. Essi chiedono tutti di venir formati in legione straniera, nella quale si farebbero egualmente entrare i rifugiati Italiani. *(Constitutionnel)*.

VIENNA (1 *ottobre*). — La notizia dell'assassinio del Feld maresciallo *Lamberg* ha fatta una terribile impressione sull'Imperatore e la famiglia imperiale. Come io ho udito, si voglion prendere le più severe misure contro gli ungaresi, e le truppe che si volevano mandare in Italia, si manderanno adesso in Ungheria. La maggiorità della nostra popolazione è nimica degli ungaresi. *(Allgemeine)*.

— (2 *ottobre*). — Quest'oggi riceviamo la notizia d'una splendida vittoria degli Ungaresi, ma avvertiamo i lettori a dubitarne ancora.

Si conferma però la voce, che correva ieri, cioè che l'ala sinistra dei Croati era battuta, e che v'erano fatti prigionieri più di cento soldati del Bano. *(Allgemeine)*.

(2 *ottobre*). — Quest'oggi sono arrivati molti fuggiaschi ungaresi, fra i quali si contano *Wessellenyi*, *Battyany*, *Eötos*. Terribili sono i racconti ch'essi fanno della situazione politica dell'Ungheria. L'assassinio di *Lamberg* ha indegnati gli stessi abitanti di Pesth. Si veggono girare in questa città molti proletarii, e i possidenti temono forte della proprietà. *(Allgemeine)*.

FRANCOFORTE (2 *ottobre*). — Erano all'ordine del giorno nell'Assemblea varie interpellazioni; s'era interrogato il Ministero, perchè non s'era mandato un ambasciatore in Ungheria, e *Schmerling* rispondeva che nissuna potenza europea era finora entrata in diretta comunicazione coll'Ungheria, ma bensì solamente coll'Austria, sotto cui è lo Stato ungarico; si parlava inoltre dei Tedeschi che erano stati maltrattati in Ungheria. S'interpellava il Ministero sul tempo che sarebbe durato lo stato d'assedio in varie città dell'Alemagna, e il Ministero rispondeva, finchè durasse la necessità. (*Vivi applausi nel Parlamento*). *(Allgemeine)*.

— (2 *ottobre*). — In seguito alle insurrezioni dei passati giorni, la Dieta ha deciso di fare varii campi per frenare le nuove ribellioni, che potrebbero scoppiare. Un campo sarà a Baden, l'altro a Manheim, e un terzo nelle vicinanze di Francoforte. Si dice che si stabiliranno tre altri campi in altre parti d'Alemagna. *(Allgemeine)*.

— (2 *ottobre*). — Il feldmaresciallo Radetzky ha indirizzato una dichiarazione sugli affari d'Italia ai Deputati austriaci, che seggono nel Parlamento di Francoforte.

Ecco il tenore di quella dichiarazione:

Non è per conquista od oppressione che noi abbiamo sguainata la spada sui campi di Lombardia, ma bensì per difendere un antico diritto. Nulla c'impediva di dettare la pace nella stessa capitale del nostro nemico, ma noi ci siamo arrestati nel nostro trionfo sui confini del nostro territorio. Così operando, noi abbiamo voluto provare all'Europa intera, ed anche agli stessi nostri nemici, che l'Austria mostra moderazione nella vittoria, come fermezza nella sventura. Noi non vogliamo recare ai popoli l'oppressione e il dispotismo, ma la libertà; e libertà noi vogliamo apportare all'Italia, più che non coloro, che si chiamano guerrieri della sua indipendenza.

Inoltre l'influenza alemanna è antica in Lombardia, che è stata sempre un feudo della Casa d'Austria.

Rinunziando quindi a questa influenza, si commetterebbe un tradimento, non solamente contro l'Austria, ma contro tutta l'Alemagna.

Io indirizzo queste parole a voi, che avete il mandato di fondare la posizione politica dell'Alemagna in cospetto dell'Europa.

La Lombardia e la Venezia godevano della più gioconda prosperità, quando con perfidia inaudita si osava predicare contro di noi la crociata, e chiamare barbari i tedeschi.

La nostra causa era troppo giusta perchè ella non trionfasse. Dio l'ha fatta trionfare. Io continuo a contare su questo divino aiuto e sulle simpatie di tutta l'Alemagna, e principalmente di Francoforte, ove s'incoronavano i re germanici.

Milano, 27 settembre 1848.

RADETZKY.

COLONIA. — Un giornale francese annunzia che lo stato d'assedio in Colonia è levato.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 10 Ottobre 1848. Nº 243

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli [illegible] postali e per [illegible] della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic [illegible] corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

AVVISO.

Le lettere ed i gruppi che si dirigono alla Direzione del Giornale il *Risorgimento* se non sono affrancati verrano rifiutati.

Torino, 9 Ottobre.

FASI DELLA POLITICA AUSTRIACA.

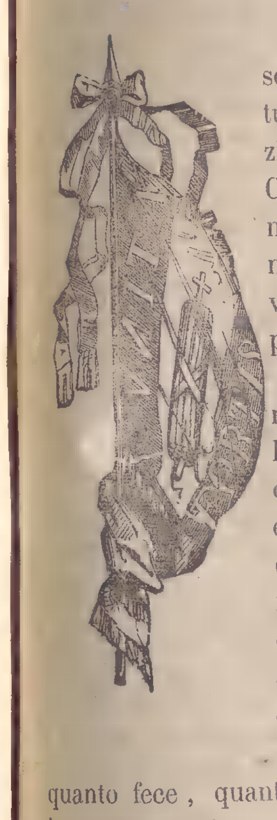

Dicemmo nell'ultimo nostro scritto che l'Austria raccoglieva tutti i buoni frutti della mediazione, a noi lasciava i cattivi. Giova spiegare maggiormente il nostro pensiero e farsi colla mente all'andare in apparenza vario, ma uno in sostanza della politica austriaca in Italia.

L'anno scorso, quando apparivan vicine le riforme, quando la grande scossa data da Pio IX comunicavasi a tutta l'Italia, essa capì che la sua condizione diventava pericolosa. Risoluta a nulla fare in Lombardia, si decise a non lasciar far nulla negli altri Stati: l'antica fiducia l'accecava contro i nuovi fatti. Pensate dunque quanto adoperò, quanto fece, quante paure, quante promesse mise in campo per tener fermi i Principi all'antico suo sistema di nulla concedere, cioè alla sua devozione. Finchè non si trattò che di lotta da principe a principe, da ministro a ministro, la cosa non era difficile. Ma l'affare passato dai principi ai popoli, o piuttosto ad essi in comune, l'Austria capì che non se ne farebbe più nulla; e nacquero le riforme toscane, piemontesi, napoletane, poi le costituzioni, poi la guerra, frutto naturale di tutte queste cose, in odio del quale specialmente il Gabinetto di Vienna faceva sue arti e suoi sforzi. Sicchè rotto l'incanto della prima sua politica, la *quale era di armare i principi contro i popoli, affinchè niuna concessione avesse luogo che potesse tornarle pregiudizievole, Austria ora pensa bene* di mutar tuono e di *armare i popoli contro i principi*, con cacciar o far cacciare loro in capo voglie immoderate ed *una parte di quell'odio immenso ch'essa ha concetto contro di loro, come contro gente ribelle e fedifraga*. Dunque, come ognun vede, la politica austriaca in Italia mutò nome, ma non sostanza, si fonda sempre sull'odio e l'inimicizia, ora de' Governi contro i popoli, ora di questi contro quelli. Ch'ella siasi sforzata, segnatamente nel maggior calore della lotta di disunire con ogni suo mezzo i popoli dai principi, niunò è che lo neghi. Venivan fuori le discordie napoletane, batteva le mani; i tumulti di Livorno, di Genova, Savoia, batteva le mani. Perfino quel mezzo in apparenza innocentissimo, che tutto al più poteva sembrare un'inopportunità, stanti le difficoltà del tempo, quel mezzo, dico della Costituente, trovato per aggiustar qualche differenza, essa lo volse in occasione di scandali e di scissure. Non parlo dei codardi tentativi contro il Governo provvisorio di Milano, i quali dovevano esser mezzi da lasciarsi ai ribaldi dell'infima specie. Ma le ribalderie sono arti, quando si vogliono onèstarne delle più grandi. Che i desiderii e gli sforzi dell'Austria sieno stati non rado prevenuti ed appagati oltre l'aspettazione per opera di alcuni malaccorti Italiani, questo è pure verissimo: ed essa seppe servirsi troppo bene di quest'orrida anomalia, per dipingere gli Italiani agli altri Governi d'Europa, come gente riottosa sempre, discorde, ingovernabile. Ma le arti sue e il servigio non chiesto degl'improvvidi Italiani, formano una sola e medesima politica, quella di *disunirci internamente per infamarci al di fuori*, perocchè la nostra sola DISUNIONE HA FATTO, FA E FARA' LA SUA SALUTE.

E c'è chi l'ignora ancora? E la stampa italiana non lo proclama ogni giorno, ogni ora? E questi non sono i profitti certi e grandi che trae dalla prolungata mediazione?

L'Austria facendo fondamento sulla debolezza relativa di Toscana, su quella di Roma, promuovendo o facendo promuovere, o godendo che altri promuova le collisioni napolitane, drizza specialmente la sua mira a ferire quella parte d'Italia che fu con essa più audace, che minaccia di voler esserlo ancora, a ferire il Piemonte. E veggendo come ivi il popolo non si lascia così facilmente travolgere dalle arti *austriache* od *austriacizzanti*, dopo aver tentato o fatto tentare quelle poche or sotto un nome, or sotto un altro, cerca ora di stancheggiarlo colle *lungaggini*, colle *tergiversazioni* fatte fare in apparenza dagli altri, ma in effetto chieste e promosse da lei. Il tempo fu sempre il suo principale amico, ed essa lo sa e si tien ferma all'antico e benefico aiutatore: col tempo essa disunisce, imbroglia, perverte; ecco la sua vittoria, ecco la sua politica: essa non potè e non può regnare in Italia che sopra le rovine di tutti quelli che non fanno com'essa.

Così noi siamo giunti a quest'altra fase notabile della sua politica: è uopo che tutti lo sappiano: l'*Austria cerca ora di armare i popoli contro i Principi, come prima armava gli ultimi contro i primi*; repubbliche, costituenti, pretensioni, dimostrazioni sono i mezzi: cerca di abbattere le forze del Piemonte, come quello che le menò i più duri colpi e non fa segno di voler ristare: cerca da ultimo d'impedire ad ogni modo l'unione, la confederazione degli Stati italiani, perocchè sa che il giorno in cui quest'unione, questa confederazione sarà seria e forte, essa è bell'e spacciata.

La cosa dunque, la lite tra noi e l'Austria si può riassumere in queste parole: *se noi cerchiamo di unirci per combatterla, essa tenta, e finora sgraziatamente ottiene, di disunirci per regnare: essa si arma della nostra disunione;* vediamo se noi sapremo armarci alla nostra volta dell'*unione nostra*: essa vuol persuadere al mondo coi fatti che il suo dominio in Italia tiene in sesto la penisola, noi dimostriamo all'incontro che il suo dominio rovina la penisola.

Dirassi egli sempre ch'essa trovò facile la sua, noi impossibile la nostra parte?

G. Briano.

IL CONGRESSO NAZIONALE ITALIANO.

Il Congresso nazionale italiano radunatosi in Torino apre oggi il corso delle sue sedute, e con pompa solenne inaugura la grande e difficile opera di cui s'è fatto iniziatore. Intanto che i popoli si struggono nell'impazienza d'uno Stato che appena lascia intravedere incerto e fosco l'avvenire: mentre i partiti fatti irrequieti dall'inerzia non voluta ma imposta, si contendono il terreno lacerandosi a vicenda, e spargono dissidi inopportuni e funesti accusando or l'ignavia o mala fede de' Governi, or le ambizioni e le ipocrisie de' privati: intanto che gli agenti diplomatici si perdono nell'ostinazione di combattere difficoltà insuperabili, e coprono d'un velo impenetrabile il segreto delle loro negoziazioni, qui in Torino allo scoperto, francamente, con quella calma che può ispirar sola la coscienza d'uno scopo santissimo, un Congresso cittadino si accinge a definire nettamente le condizioni di quel patto il quale deve legare con vincolo durevole i diversi Stati onde si divide la penisola: di che avverrà che si consegua non già solo l'incremento al ben essere materiale dei popoli, ma la dignità della nazione e la forza che nell'accecamento della disperazione questa domandava e attendeva dallo straniero.

Al quale effetto conduce naturalmente e sicuramente la Confederazione; dove che la unificazione sarebbe ora impossibile, e dubbio e instabile l'esito d'una lega di principi. Conviene proprio, per ridurre ad una principi e popoli, costituire una potenza che agli uni e agli altri sovrasti ed abbia virtù di raccozzare le sparse forze, e rannodarle formidabili a tutela dell'autonomia nazionale.

E noi dicevamo non solamente grande e degna, ma ardua l'impresa risguardando agli elementi vari discordanti che devono pure armonizzare fra loro nella colleganza.

Fino al presente i rapporti di Stato a Stato furono rappresentati dalle fittizie combinazioni d'una gelosa e astuta diplomazia: i rapporti di principe e popolo furono rapporti di mal sicura dominazione e d'impaziente servaggio. Ora, è vero, le cose han mutato aspetto; e a quello stato permanente di guerra è sottentrato il legame di una leale adesione, riposante sopra interessi universali, e universalmente sèntiti. Ma per questo accordo che appena è stato pronunciato vorrem noi darci a credere che i vieti principii di dissoluzione sieno affatto estirpati?

Oltre di che si tratta di collegare Stati già costituiti: si tratta di chiamare a nuova vita popoli che hanno secoli d'esistenza loro propria, bisogni determinati, interessi complicati, e tradizioni, e credenze, e pregiudizi; e questi che costituiscono i principii caratteristici e vitali di ciascuna individua-

---

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

Fra i molti scritti che durando la guerra e dopo la tregua si diedero a luce sui brevi fatti di essa, è commendevole una pubblicazione del *Risorgimento* (vedi i numeri 213, 216, 219 e 222, ecc.), la quale, oltre la molta esattezza dei fatti, ha il pregio di presentare altresì una sana critica, scevra di studiata parzialità e giusta per teorie.

Se non che, dimostrando l'autore la volontà di scrivere a suo tempo la intiera storia di quelle tristi vicende, vorrà egli accogliere e giovarsi di poche rettificazioni intorno ai fatti che ei non potè conoscere interamente, mercè cui riuscirebbe più esatto il suo lavoro.

E domandiamo ancora all'autore che ci faccia lecito di aggiungere alcune parole, sia in assenso, sia a confutazione delle sue osservazioni critiche. E ciò lo faremo con amichevole animo, e perchè accade per avventura che questo si colleghi in modo inevitabile con l'esposizione dei fatti, e perchè, prevenuti in questo breve lavoro e trovando alcuni dei nostri pensieri altresì prodotti dall'autore, ci piace discutere quelli in cui differiamo.

Ed in primo luogo, senza attribuire al nemico tanta superiorità di forze, ammettiamo come cosa evidente che la disposizione delle nostre truppe, al 21 luglio, gli offriva il destro di batterci partitamente. Quest'operazione debbono d'altronde conoscerla troppo bene gli Austriaci per poterla dimenticare, dogliosi delle ripetute sconfitte toccate a Wurmser ed Alvinzi, quando Napoleone ritornava quattro volte successivamente a questa manovra sui medesimi campi: i movimenti offensivi del nemico erano dunque prevedibili. Ma non potremmo accettare come cosa presumibile la resistenza dell'ala destra concentrata rapidamente a Goito, mentre il nemico *battesse il corpo di sinistra e lo disperdesse*, posto il caso che il movimento per Villafranca non fosse tentato o fallisse. E qui, quantunque venga accennato nello scritto, aggiungeremo, perchè sia più palese, che attendendo di piè fermo a Goito il nemico, questi, padrone dell'intiero corso del Mincio, aveva il tempo di compiere tali movimenti, per cui il nostro esercito, attaccato ai due fianchi, di fronte ed alle spalle, un rovescio quasi certo lo annichilava; senza ritirata, avrebbe anticipata, ed in peggior grado, la situazione critica ch'ebbe poi a Milano; aggiungendo ancora che Goito nell'attuale circostanza nè offriva posizione facile a difendere o buona a combattere con minori forze e poca cavalleria, nè presentava la circostanza di un passo a contrastare a quel nemico, signore del corso superiore ed inferiore ad esso.

Pare invece a noi che, concentrato il grosso dell'esercito, come poi lo fu, a Goito, quasi intatto, attissimo a combattere, come lo provò l'attacco di Volta del 26 a sera, fosse il miglior partito: se raccolti alcuni reggimenti, come per esempio quelli provvisorii distesi sul Mincio, si spedissero con poche artiglierie e qualche squadrone di cavalleria in ritirata per Cremona.

Stante la natura del terreno coltivato ed intersecatissimo, questi reggimenti con marcie ordinate potevano allentare nel caso le mosse del nemico su quella strada ugualmente che l'intiero esercito.

Scopo di questo movimento sarebbe stato di fomentare l'insurrezione (non dimentichiamo questo elemento) nei borghi o almeno nelle città, obbligare il nemico a dividersi, ed in questo caso contrastare al possibile il passo dei fiumi, prevenirlo a Pavia, o forse, guidati dagli eventi dell'esercito, contrastare il passo del Po e gettarsi a munire poi maggiormente Alessandria e Genova.

Intanto il grosso dell'esercito marciare da Goito sopra le posizioni di Castiglione, Lonato, gettandosi prima intero sopra quel corpo tedesco che già fosse sulla destra del Mincio. Questo movimento offensivo (come sarebbe avvenuto a Volta il 26) coronato da felice successo, rianimava ancora l'esercito; la notizia era stimolo all'insurrezione, favoriva la giunzione cogli avanzi del secondo corpo, posto che fosse stato così sconfitto, e ci dava il mezzo di tentare ancora una volta la sorte della battaglia in campi adatti, se pure il nemico seguitava i suoi movimenti offensivi; imperciocchè il suono a stormo gli avrebbe dimostrato che prima era mestieri distruggere l'esercito per soggiogare poi i popoli, e non avrebbe pensato sì tosto a tagliare la ritirata con marcie temerarie, come fece poi a Pavia e per Maggenta.

Vinti, ancora l'eroica Brescia obbligava il nemico ad arrestarsi od a dividersi. La ritirata a Milano per Chiari e per Orzinovi era protetta: Milano, combattendo, era come una seconda linea, dietro cui l'esercito nostro si riformava, protetto ai fianchi ed alle spalle dall'insurrezione e dal movimento della prima colonna per Pavia. Vinti ancora, passato il Ticino, per la nostra ritirata naturale coprivamo Torino.

Così si perdeva combattendo, e le città lombarde non ci avrebbero negato il sacrificio della battaglia per evitare l'incerto danno della sconfitta.

Ora, seguitando lo scritto suaccennato, veniamo ai fatti.

Avvertiti la sera 21, il 22 luglio il nemico attaccava gli avamposti di Rivoli a Corona. Da 10 a 12 mila uomini assalivano un battaglione del 14 reggimento collocato a difesa di quello sbocco dal Tirolo. Il vantaggio della posizione, il valore delle truppe, il contegno di ognuno degli ufficiali già vincitori quivi un'altra volta e due pezzi da 4, che facevano gran danno nelle masse che il nemico presentava, resero possibile un'onorata difesa. Tuttavia scoppiato uno dei pezzi, minacciata la posizione da un movimento sul fianco di Montebaldo, per cui veniva voltata la sinistra, fu necessaria la ritirata.

Il nemico inseguendoci e spiegando le sue masse, quando la valle s'allarga a Caprino: un altro attacco fatto sulla strada in riva destra dell'Adige, la quale sbocca sullo spianato di Rivoli, e su cui altri 8 battaglioni secondavano l'attacco venuto dal Montebaldo, costrinsero i nostri a concentrarsi avanti il detto villaggio di Rivoli.

Allora gli austriaci più fortunati, che non fosse lità municipale non si possono ad un tratto distruggere, per innalzare un edifizio tutto nuovo sulle loro rovine. E d'altra parte il rispettarli e conciliarli fra loro e coll'interesse universale non è cosa tanto agevole quanto può sembrarla a primo aspetto. È facile l'innalzarsi anche a rapidissimi voli negli interminabili spazi dell'ideale; ma il discendere dall'ideale alla realtà de' fatti, l'applicare l'astrazione alla pratica effettività è opera che frammezzo ad ostacoli gravissimi conduce bene spesso alla delusione.

E per questo dobbiam ritenere fin d'ora che la perfezione nello sviluppo del principio federativo quale si può concepirla col pensiero, non è risultamento a cui si debbano ragionevolmente spingere le nostre speranze. Per ora l'interesse supremo indeclinabile si è l'unità d'impulso alle forze della nazione ond'essa sia libera e sicura dalla dominazione straniera. Su questo non si può transigere, ed è nettamente tracciata la missione de' costituenti; ma quanto ai rapporti commerciali, quanto a certi punti di convenienza nelle singole legislazioni politiche e civili, è forza attender l'opera lenta e sicura del tempo, che creando interessi e bisogni, predisporrà i popoli italiani a quelle novazioni che ora non così facilmente riceverebbero: e infrattanto accettar patti non quali dovrebbero essere, ma quali possono attuarsi nelle presenti condizioni degli Stati italiani, e come una via di transizione a migliore assettamento di cose.

Dal che ci sembra emergere spontaneo il principio su cui deve riposare l'atto federale. *La convergenza delle forze parziali al potere centrale della Confederazione, colla minor possibile sottrazione all'autonomia dei diversi Stati che la compongono.*

Guardiamoci dal ledere questa autonomia; guardiamoci dall'impor vincoli inopportuni all'interne amministrazioni; questo sarebbe lo stesso che voler creare funeste collisioni; gettare il seme della dissoluzione dove cerchiamo l'unione e la concordia, sarebbe forse rovinare l'impresa senza riparo. Atteniamoci dunque strettamente al nostro scopo, che quello è di dare all'Italia la forza per cui sia rispettata, e di raddoppiare i rapporti pei quali i popoli sparsi nella penisola sentano più fortemente il decoro e gli interessi della comune nazionalità.

Ai quali fini si domanda innanzi tutto un'Assemblea federale ed un potere esecutivo centrale estraneo alle dinastie regnanti; che abbia finanze, esercito e naviglio ad occupare le piazze forti e tutelare le linee di confine e il littorale. Ma noi vorremmo pure che un limite fosse prefisso alle forze militari di ciascuno Stato in particolare.

La nostra penisola si trova in circostanze affatto eccezionali per cui ci sembra più che mai opportuna la restrizione. E sono queste circostanze le stesse che renderebbero poco men che impossibile una lega fra principi leale e duratura; le stesse che fecero già guardar con gelosia e sgomento la formazione d'un forte regno nell'Italia superiore; sì che di stromento potentissimo che doveva essere, si rivolse in ostacolo alla nostra emancipazione. Vogliam dire le condizioni geografiche e statistiche dei diversi principati italiani, per le quali non è fra i medesimi un conveniente equilibrio di potenza, o si guardi all'estensione, o alla popolazione, o alla fertilità e ricchezza de' territorii: cagione questa di sospetto continuo fra Governi e Governi, che anche la colleganza federativa non varrebbe a rimuovere, qualora il potere centrale con apparato imponente di forze non bastasse a contenere le ambiziose voglie dei grandi, e a rassicurare la peritosa impotenza dei deboli.

Ed è ben vero che con questo si pone la mano nel particolare interno reggimento degli Stati confederati. Ma noi col protestare in favore dell'individuale loro autonomia non intendiamo spingere tropp'oltre il principio, al quale riconosciamo doversi fare eccezione ogniqualvolta il rispettarlo possa ledere i generali interessi dell'intera penisola. Non vorreste, a mo'd'esempio, che l'Assemblea federativa guarentisse a tutti gli Stati l'ordinamento della milizia cittadina o l'esercizio dei diritti politici? Vi parrebbe eccessivo che imponesse norme fondamentali sulle forme de' giudizi, sullo stato delle persone, sulla marineria mercantile e su tant'altre materie nelle quali la varietà delle legislazioni trae sempre dietro di sè la malagevolezza nelle contrattazioni e nei commerci?

Oltre di che questo scemare delle forze de' Principi e Stati, a fronte di quelle del potere federale, serve mirabilmente a rassodare l'alleanza ora inaugurata fra principi e popoli: perchè in quel potere si riassumono le inviolabili prerogative degli uni e le franchigie degli altri. Se non che a quest'effetto si conviene che l'Assemblea centrale partita in due gradi rappresenti e controbilanci giustamente l'elemento popolare e quello del principato.

Ma perchè si attende tale una costituzione federale che valga a rialzare la scaduta potenza militare; non vestono però minore importanza le convenzioni da stabilirsi per la prosperità generale della penisola. A parte che noi vogliamo l'indipendenza, appunto perchè l'indipendenza assicura la prosperità; v'ha ancora di più che per la confederazione intendiamo a dare impulso allo sviluppo dello spirito nazionale. Nissuno per certo vorrà disconoscere che una nazione tende naturalmente nella sua organizzazione politica e amministrativa all'unità; e se noi cerchiamo invece di conseguire una colleganza, non è già perchè l'unità non sia buona in sè, ma perchè non è possibile nel presente stato di cose. Ora dunque se l'Italia non può essere una in effetto, lo sia almeno nello spirito. Senta ciascuno de' suoi figli nel fondo dell'anima ardere quella fiamma d'amore che lo lega ad ogni terra ove si pronunzia la lingua del *Sì*: senta battere il cuore al nome di tutte indistintamente le sue belle contrade, e vagheggi con pari gioia il purissimo cielo di Napoli e i maestosi dirupi dell'Alpi. I quali sentimenti non è mezzo che sia più atto a suscitare di quello che moltiplica fra i distinti popoli le relazioni, le occasioni di contatto e gli interessi. Donde l'obbligo al poter federale di agevolare le comunicazioni, di rendere al più possibile larghi e frequenti i commerci nell'interno, e di proteggerli all'estero con una sola bandiera. Il che è sì vero, che ai primi moti della nostra rigenerazione si stimava non potersi pervenire all'indipendenza, che movendo da una lega doganale, come primo passo all'unione politica: ed era per certo modesto principio, ma che avrebbe condotto per via lenta ad immanchevoli risultati, se imprevedute e straordinarie contingenze non ci avessero, direi quasi, precipitati miracolosamente presso allo scioglimento della questione.

Noi abbiamo voluto dar questi cenni sulla missione del Congresso, non coll'intendimento di esporre idee nuove o di sparger lumi in prevenzione alle imminenti disquisizioni. Solo ci è parso degno ufficio quello di richiamare l'attenzione pubblica sull'altissimo subbietto, e di fare appello al patriottismo degli Italiani, perchè non manchino i più illustri fra essi di soccorrere all'impresa cogli scritti e colla parola.

G. Borsani.

Inserendo quest'articolo il Giornale dichiara che sulle opinioni in esso contenute si riserva piena libertà di giudizio.

ABUSI POSTALI.

I giornali parlarono replicatamente d'un progetto dell'amministrazione generale delle Regie Poste d'accelerare di parecchie ore l'arrivo del corriere da Parigi a Torino, diretto per Ginevra anzichè per Lione.

Cotesto miglioramento sarebbe assai profittevole, e non può che lodarsene il divisamento. — Ma mentre si applaude al bene ideato, non si può a meno d'insistere ancora sulla necessità di por termine ai molti abusi vigenti in codesta Amministrazione, specialmente in ordine alla distribuzione ed al recapito delle lettere che arrivano a destinazione.

Valgano alcuni esempii.

Un ufficiale di marina, addetto all'Ammiragliato a Genova, ha il padre gravemente infermo a Torino. Il fratello, qui residente, gli scrive *quattro lettere successive* onde confortarlo a venir visitare il genitore, se vuole ancora vederlo vivo. L'indirizzo delle quattro lettere *è chiarissimo*; ogni giorno il serviente d'ufficio all'Ammiragliato chiama nominativamente se vi son lettere per ciascuno degli ufficiali che sonovi addetti. Nessuna delle lettere suddette è recapitata: al quinto giorno soltanto *tutte insieme sono rimesse*, ed è facile comprendere l'ansietà di quel giovane, il quale parte sul campo per giugnere a Torino, dov'è incerto di trovare ancor vivente il padre, egli stesso giustamente afflitto in que' gravi momenti dal silenzio del figlio, ed al non vederlo giugnere per ricevere l'estrema sua benedizione!

Nella stessa famiglia, ed in quel tempo, succede altro caso d'abuso postale affliggentissimo. Lo stesso padre avea altro figlio alla guerra lombarda, e questi avea l'attenzione di scrivergli quasi ogni giorno, perchè non fosse inquieto sul conto suo. Così fece appunto, appena terminato il secondo combattimento seguito a Goito, e per meglio quietare il padre, che sapea infermo, il giorno successivo gli riscriveva ancora, onde lo sapesse uscito illeso dal conflitto, dove molti uffiziali perirono. — Quelle cure pietose d'un buon figlio tornaron però vane ancora. Perocchè, nota al padre suddetto la seguita battaglia di Goito, è facile immaginarsene l'ansietà al sentirvi dalla pubblica voce morti e feriti parecchi ufficiali, e non ricevere notizia alcuna del figliuol suo.

Finalmente dopo sei mortali giornate, dopo molte inutili replicate istanze, il *settimo giorno*, mandato il servo infruttuosamente *tre volte* nella mattina, e *dopo l'arrivo del corriere dal campo* alla posta, onde avere lettere, all'ultima gli vengon rimesse sudicie le due lettere suddette, evidentemente rimaste dimenticate nella casella, benchè giunte a tempo, e non distribuite, a seguito della quotidiana replicata domanda fattane, *per trascuranza* del distributore; non basta, questi è solito ancora a dare inurbane risposte, se per mala ventura osasi insistere per una più accurata ricerca al vedersi privo di lettere.

In ciò che poi maggiore è ancora l'abuso, gli è nel recapito dei giornali.

Frequentissimo succede il caso di non ricever quelli di Genova e della bassa Italia *lo stesso giorno* che pervengono a Torino, quantunque replicatamente chiesti *alcune ore dopo* la distribuzione del corriere di Genova. Rimessi il giorno successivo, *prima dell'arrivo* di codesto corriere, risultano dunque da ciò partiti e pervenuti da Genova *a tempo*, e solo per trascuranza o per altro peggiore motivo, non recapitati. Quando lo sono poi, vedonsi talvolta colle fascie evidentemente aperte, onde si comprende che *furono letti prima*, e per ciò ritardati nel recapito loro. Se insistesi per maggiore ricerca, un brusco rispondere: *Io non ho già i vostri giornali in tasca*, è la formola in uso del riscontro dato al mal avvisato servitore dall'inurbano uffiziale cui s'è rivolto. — Specialmente sono oggetto di quest'angheria postale coloro, che sono *direttamente* associati al giornale, o ne ricevono la gratuita distribuzione. Costoro risparmiando la gravissima tassa di lire tre per trimestre che l'amministrazione delle poste preleva sur ogni *abbuonato* ad un giornale, corron maggiore pericolo di vedersene ritardato il recapito; e ciò succede in pena forse di questo esorbitante lucro defraudato ai signori uffiziali di quell'amministrazione. Essa tuttavia debbe perciò incassare un notevolissimo prodotto, del quale non si crede siavi alcun vestigio negli annuali rendiconti o spogli dell'amministrazione suddetta, quantunque, per la grande quantità dei periodici or diramati, possa essere affare di molto riguardo nel novero de' prodotti postali. — È tanto più lecito sospettare che il ritardato recapito di que' fogli la di cui associazione non è presa per l'intermediario dell'amministrazione suddetta, e perciò colla non seguita giunta delle preallegate lire tre per ogni trimestre derivi da questa causa, ch'è succeduto appunto allo scrivente d'essersi piegato a corrispondere quel grave tributo, e di ricevere poi con maggiore puntualità i fogli di Genova, prima sempre ritardatigli parecchie volte nella settimana.

Questo pubblico richiamo sugli abusi dell'amministrazione postale, comunque fatto a mal in cuore, si porge dopo che tornaron vani quelli replicatamente fatti negli uffizi della medesima non solo, ma allo stesso ministero degli affari esteri, il quale neppur degnossi tempo fa (essendo ministro il signor marchese Pareto) d'onorar di riscontro chi gli porgeva rispettosa querela degli abusi in discorso, e del frequente omesso recapito degli arrivi nei giorni festivi.

Finalmente è anche succeduto, sapersi per detto dello stesso distributore giunta una lettera a persona franca di tassa, e non poterla avere che un giorno dopo, perchè l'uffiziale, cui tocca radiare la tassa medesima non è all'ufficio, tuttochè sia in ora in cui sarebbe suo dovere di trovarvisi.

Siffatti inconvenienti e soprusi de' quali è universale querela, dimostrano il mal ordine dell'amministrazione postale, malgrado le gravosissime tasse ch'essa riscuote dal pubblico, con una tariffa esorbitante, la quale sarebbe ormai tempo di mitigare ad esempio d'altri Stati.

Si potrebbero ancora accennare altri abusi, specialmente nel recapito delle somme mandate al campo ai militari, ma si taciono per brevità, e perchè non si hanno in mano le prove, come per quelli sopracitati.

È tempo ormai, che l'amministrazione postale convinta una volta *ch'ella è a servizio del pubblico*, il quale le paga un ragguardevole corrispettivo pel servizio che da essa ritrae, si prenda maggior cura di mostrarsi attiva e puntuale ne' suoi doveri; ed è ormai tempo pure che i *capi risponsali* d'essa si persuadano che l'ufficio loro non è già quello di raccogliere soltanto un ramo de' prodotti del fisco, a tutto comodo d'essi; sibbene di regolare colla dovuta esattezza e puntualità continua un'*impresa* creata al fine di giovare alle vieppiù facili relazioni personali e commerciali. Le gravissime conseguenze che possono derivare da un trascurato o ritardato recapito, debbono coscienziosamente imporre l'obbligo di maggiore esattezza nelle incumbenze loro ai capi suddetti, come agli uffiziali che ne dipendono, *tutti servitori del pubblico*, il quale, *pagando caramente* il servizio resogli, *ha dritto* di vedersi *servito a tempo*, senza ritardo alcuno, e senza la giunta ancora de' modi inurbani usati da persone, le quali spesso *al solo favore*, anzichè a lunghi e distinti servizi, debbono un ufficio che si mostrano così incapaci a reggere.

Essendo, la Dio mercè, passato quel tempo in cui i *sudditi* erano tenuti *a tacere* su qualunque sopruso fatto loro, ed a ricever come *favore* qualunque servizio ad essi reso, quand'anche *caramente* pagato, da un uffiziale governativo, per ciò solo costituito *superiore* del pubblico; ed avendo anzi ora *i cittadini diritto* d'essere *ben serviti*, pare che gli uffiziali predetti, ed in ispecie i capi loro abbiano *maggior dovere* di arar dritto, se non vogliono veder denunciate le trascuranze loro a quella pubblica disapprovazione, che ogni uomo di retta coscienza ed onorato, il quale abbia doveri da adempiere, se stima *la propria fama*, e non *il solo proprio stipendio*, debbe gelosamente sfuggire.

Petitti.

INTERNO.

TORINO. — Con decreto del 7 ottobre corrente, viene provveduto per l'amministrazione comunale, provinciale e divisionale del regno.

Avrà provvisoriamente forza di legge e sarà nella prima sessione presentato alla deliberazione del Parlamento con le modificazioni riconosciute utili in questo intervallo, per essere poscia convertito in legge definitiva, il complesso delle disposizioni concernenti tale riordinamento.

Quasnanowick nel 1797, potevano far sboccare dalla strada di Incanale le loro artiglierie e dar mano agli altri otto battaglioni.

Il generale De Sonnaz arrivava forse alle 2 1|2 con 6 compagnie del 16 reggimento tolte al suo centro, 4 pezzi d'artiglieria ed una compagnia di bersaglieri, per soccorrere la sua sinistra.

Nuovo ardore faceva riguadagnare ai nostri il terreno perduto. Il nemico doveva ritirare le sue artiglierie di fronte al villaggio; poi coronare le alture che da Rivoli tolgono la vista di Caprino; poi sul far della notte battere a raccolta oltre Caprino verso Pazzone.

Al racconto che si legge nello scritto che seguitiamo, ne abbiamo surrogato uno poco meno succinto: per avvertire, che non 4 ma 12 volte più erano i nemici contro i nostri avamposti, per avvertire che, però tolti i razzi, (ai quali non so se voglia accennare l'autore) altra artiglieria non potevano avere gli austriaci a Corona, non essendovi colà strade carreggiabili pel Tirolo; per avvertire infine, che uno dei punti più importanti in questi fatti a Rivoli, lo sbocco della strada d'Incanale, era perduto a metà giorno; e rendere quindi un giusto tributo di lode a quei battaglioni, a quei bersaglieri, a quelle artiglierie, che malgrado i vantaggi ottenuti da un nemico 5 volte superiore, lo respingevano poi dal campo di battaglia con gravi suoi danni.

Seguitando ora la narrazione dei fatti, troveremo d'accordo con lo scritto che stiamo osservando, il corpo di Rivoli in ritirata il 23 all'una di notte, per prendere posizione a Cavaion verso Colmasino e Colà col doppio scopo di guarentire le spalle della linea da S. Giustina a Sommacampagna e di ravvicinare quelle truppe in caso di necessaria ritirata. Senonchè il generale De Sonnaz, date le sue disposizioni, ripartiva da Cavaion alle 7; a Pastrengo forse alle 9 aveva le notizie dell'attacco sull'intera fronte, e giunto a Sandrà solo alle 10, mentre come in sito centrale, attendeva alcuni rapporti per recarsi ove fosse il punto decisivo, ebbe tosto quello della rotta, assai contrastata a Sona, e a Sommacampagna.

Il nemico poteva avanzarsi sopra Castelnuovo. Egli, spediti gli ordini a Colombara, S. Giustina, Cavaion, Colà di ritirata, raccoglieva alcune truppe fresche Parmigiane e Savoiarde; altre in ritirata da Sona sopra Sandrà inseguite, e protette dall'artiglieria, seguitavano; e mentre i carriaggi sfilavano sulla strada verso Pacengo per evitare quella di Castelnovo, si marciava sopra questo punto per prevenire il lento nemico, o sloggiarnelo. Il generale raccolse qui ed ordinò le truppe sbandate che vi accorrevano, e dispose l'artiglieria per eseguire poi una ritirata ordinata per Cavalcaselle sotto Peschiera.

E quivi abbiamo fatto anche qualche parola oltre al detto dall'autore che osserviamo, per far apparire in quali difficoltà fu posto il 2 corpo il 23, e per avvertire che, anche cogli attacchi successivi del 22 e del 23, come furono, malgrado qualunque nostra prudenza od energia, un nemico più audace, o meno lento, o forse più esperto avrebbe preso tutto, o gran parte del secondo corpo, solo che i 20 mila uomini del Tirolo avessero approfittato della loro posizione; che le forze del 23 avessero fatte quelle mosse rapide, che, tacendo di altri mille esempi, faceva Massena alla battaglia di Loano da lui combinata; e bastava forse che una forte colonna, accortisi gli austriaci sul far del giorno dell'evacuazione di Rivoli, marciasse per Bardolino, e si spingesse a Colmasino e Colà, o Lazize ed oltre, mentre vincitori essi a Sommacampagna, si spingevano per Castelnovo e attaccavano poi con vigore di fronte il resto della linea non rotta, e le colonne in ritirata da Cavaion, in coda.

Quantunque cogli attacchi successivamente eseguiti dagli austriaci il 22 e il 23, eglino avrebbero potuto, come abbiamo cercato di spiegare in breve, battere, disperdere o prendere l'intiero 2 corpo d'armata, pare tuttavia che una miglior combinazione loro si presentasse.

L'autore che seguitiamo, crede, che la salvezza del 2 corpo sia dovuta in massima parte all'attacco preventivo che ci venne il 22. Egli crede che se i due attacchi erano contemporanei il 23, il 2 corpo era perduto.

Esaminando quest'opinione ne vorremmo sostituire un'altra. Essendo gli attacchi contemporanei e con forze tanto preponderanti dovevano, in via ordinaria, riuscire al nemico e noi essere respinti sui due punti ugualmente.

Allora il corpo di Rivoli si sarebbe ritirato per Cavaion, Cosà, sopra Pacengo, nel medesimo tempo che le truppe attaccate da Colombara a Sommacampagna, potevano per Castelnovo congiungersi colle prime sotto Peschiera.

Che vantaggio maggiore otteneva così il nemico manovrando con la sua cautela e sì poche combinazioni?

Solo ne avrebbe avuto uno reale quando, noi resistendo a Corona e a Rivoli maggior tempo che sul resto della linea, rotta questa, quelle truppe non avessero più tempo a ritirarsi se il nemico spingevasi da Bussolengo, Colombara e Pastrengo verso Cavaion. Il quale vantaggio il nemico l'avea più certo se non avesse attaccato il corpo di Rivoli, che successivamente al resto della linea, quando questa rotta in breve tempo, egli avesse già compiuto il movimento incontrastato sopra Cavaion ed oltre, da Bussolengo; per il che il 23 gli austriaci dovevano dirigere i loro attacchi reali e potenti sulle due ali, a Colombara e Sommacampagna: quivi per voltare l'ala destra e gettarsi sopra Castelnovo.

Conchiudiamo noi che se il nemico cogli attacchi successivi prima a Rivoli poi sulla destra, operando rapidamente poteva distruggere il 2 corpo, attaccando invece prima sulla destra e poi a Rivoli, poteva ottenere gli stessi risultati; e di più, uno ne aveva certo, naturale, inevitabile, di prendere, come in un guscio, il corpo di Corona e Rivoli.

Che se veramente gli austriaci, coll'attacco preventivo di Rivoli, tendevano a rendersi libera la strada del Tirolo per Verona, non volendosi giovare di quella per Val di Brenta e Vicenza per le artiglierie che giungevano nuove, allora sarebbero biasimevoli ancora pel modo con cui essi, tanto superiori in forze, manovrarono a Rivoli il 22.

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO.

ORDINE DEL GIORNO DEL 9 DI OTTOBRE 1848.

Militi della Guardia Nazionale!

Fu immensamente sentito da S. M. il Re il modo con cui venne da voi accolto: la grande rassegna che ieri fu onorata dalla presenza Sovrana fu argomento di ammirazione e di commozione per il cuore magnanimo di Lui.

Alta fu la soddisfazione che ebbe S. M. a manifestare al sindaco, al comandante superiore ed ai capi di legioni tutti, vedendo nella sua guardia nazionale realizzati e sicuri i voti del paterno suo cuore, ravvisando che le costituzionali istituzioni e lo sviluppo di esse sotto l'egida di una milizia così conscia dell'importante sua missione e così forte per civile e militare istruzione, raggiungeranno immancabilmente lo scopo a cui sono dirette, ben sapendo dessa congiungere alla libertà del pensiero quella dignità d'azione di cui già le tante volte diede non dubbie prove ristabilendo l'ordine e rassicurando la pubblica quiete.

Di rendere noti questi sensi all'amata sua guardia nazionale veniva incaricato il comandante superiore non solo, ma pur anchè il ministro degli affari dell'interno, il quale c'indirizzava la lettera che qui trascriviamo.

Torino, addì 8 ottobre 1848.

Eccellenza,

I sensi di devozione e di affetto con cui la M. S. venne accolta questa mattina dalla milizia nazionale, hanno profondamente commosso l'animo suo.

L'ottimo e marziale contegno poi delle quattro legioni Le dimostrò che l'ordinamento della milizia nazionale ha progredito in modo da potersi fin d'ora dichiarare compiuto e perfetto; il che Le fu motivo di vivissima soddisfazione.

Queste cose provarono nuovamente alla M. S. come ben si apponesse confidando alla milizia nazionale di Torino quanto ha di più caro, allorchè correva a combattere per l'indipendenza italiana, e le sono sicuro presagio che la milizia non fallirà mai alla nobile e santa sua missione, la difesa della libertà ed il mantenimento dell'ordine.

Voglia l'E. V. far conoscere alla milizia nazionale per mezzo d'apposito ordine del giorno questi sentimenti che S. M. mi dà il gradito incarico di manifestarle, ed accetti le proteste della più distinta mia considerazione.

Di V. E.

Dev. ed Obb. Servitore
PINELLI.

Militi! Siate conseguenti a voi stessi; il mantenimento dell'ordine, la difesa delle libere istituzioni, del Re che le diede, e dell'augusta Sua Famiglia, avranno la più nobile delle riconoscenze, quella della patria.

Il comandante superiore
MAFFEI.

CONGRESSO NAZIONALE
PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA,

che si aprirà in Torino il giorno 10 *ottobre* 1848.

L'annunzio dato dalla presidenza del Comitato centrale per la Confederazione Italiana di un congresso nazionale da aprirsi in Torino il dì 10 ottobre 1848, ha levato un eco di simpatie, e di speranze in tutta Italia. Gli uomini più cospicui per sociali posizioni, per elevatezza di dottrine, per generosità di sentimenti patrii, o per opere insigni rispondono plaudendo all'invito. Comechè per circostanze imprevedibili uscisse tardi la chiamata dei nostri fratelli italiani, pure non furono sordi i generosi alle nostre parole. Non pochi ragguardevoli emigrati delle provincie italiane oggi rioccupate dal tedesco, già sono fra noi, altri di altre provincie già sono in viaggio. Basta per tutti il conte *Terenzio Mamiani*, che nella sera di domenica 1 ottobre era dal *Circolo di Roma* eletto a grandissima maggioranza a Deputato al Congresso, onde recare al medesimo un voto di fiducia accordatogli da quella patriottica società. Ed egli accettava l'onorevole incarico, e da Firenze ove arrivava il giorno 4, scrivea tosto al presidente del Comitato Centrale, che si metteva in viaggio per Torino. Il Comitato nell'udire la lettera di quell'illustre prorompeva in uno scoppio di plausi, e molto più all'udire l'idea di *Gioberti* di proclamarlo Presidente generale del Congresso. Noi speriamo che il Congresso onorato dal concorso di questi illustri non potrà fallire allo scopo. Il Comitato Centrale, compatibilmente alla ristrettezza de'suoi mezzi, ha date tutte le disposizioni opportune perchè la riunione riesca utile e decorosa.

Torino addì 7 ottobre 1848.

Illustrissimo Signore,

Con lettera ministeriale vengo eccitato ad invitare i signori Deputati a trovarsi alla prossima convocazione del Parlamento fissata pel giorno 16 del corrente.

Non occorre che io mi faccia a dimostrare a V. S. Illustr.ma come una numerosa congrega dei mandatari del Popolo sia necessaria per condurre a buoni risultamenti le gravissime materie che stanno per essere discusse, e come nelle presenti contingenze della Patria sarebbe da deplorarsi se, per l'assenza di alcuni Deputati, le quistioni di cui la Camera dovrà occuparsi venissero trattate e risolte senza la pienezza dei voti di tutti i Rappresentanti della Nazione, e senza tutto quel concorso di sapienza civile e politica che è indispensabile per conseguire quel bene che si aspetta dagli ordini costituzionali.

Nella fiducia che Ella vorrà farsi una doverosa premura di trovarsi al suo posto nel giorno indicato, passo all'onore di protestarmi con sensi di distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
G. DEMARCHI *Vice-Presidente.*

PIACENZA (6 *ottobre*). — E una meraviglia che qui le cose possano procedere innanzi così senza che ne avvenga il minimo disordine. Convien dirlo ad onore del vero: la nostra popolazione mostra tale buon senso, tale e tanta dignità, che è degna veramente di miglior sorte, degna di essere governata da persone altre da quelle che la governano e che si direbbe studino tutti i mezzi onde spegnere o sopire i generosi sentimenti. Citerò un fatto tra molti. Per ordine del comando di Piazza di Castel San Giovanni erano stati arrestati due birbaccioni che già da qualche tempo andavano innanzi indietro pel territorio piacentino fermandosi specialmente ne' luoghi ove stanziano truppe Sarde, e ogni volta tornati in città si recavano difilato al generale austriaco, e vi rimanevano lungo tempo, senza che avessero potuto assegnare alcun motivo di questo loro contegno. Or bene, che fece l'autorità governativa a cui vennero tosto presentati? Non ostante la testimonianza di persone onorevolissime che accertavano quali fossero costoro, e come si conducessero, forse temendo di compromettersi cogli Austriaci se tratteneva in carcere le loro spie, intimò che senz'altro avessero a riporsi in libertà! — D'altra parte l'autorità municipale è caduta in mani notoriamente incapaci, da cui ci piovono le misure più inette, più pazze, più bestiali del mondo. Si desiderava e si desidera adunare un consesso civico che rintracci i mezzi d'uscire, se è possibile, da queste straordinarie congiunture; ma il vice sindaco e chi lo consiglia stanno in forse perchè da un lato non vorrebbero chiederne licenza al generale, dall'altro non chiedendola temono di incorrere l'ira sua, e in queste oscillazioni, in questi dubbii, in queste paure le cose vanno sempre più complicandosi e non si provvede.

I medesimi nostri reggitori, essendo consumate le provviste dei tabacchi, pensarono di rivolgersi per averne altre al Governo austriaco in Parma; ed era pure naturale che si dovesse invece ricorrere al Governo Sardo il quale è sempre il nostro Governo di diritto. Questa ed altre odiose o ridicole determinazioni si vogliono suggerire al capo del comune da persone che appo di lui usurpano il luogo de'suoi legittimi consiglieri, gli anziani, e che nè per mente, nè per cuore paiono all'universale meritevoli di fiducia.

A tali uomini sono commesse le sorti della città in questi tempi calamitosi! — Non ti dico la tristezza e lo squallore che qui regnano. Per veder di ravvivare in qualche modo il commercio che giaceva in uno stato deplorabile di languore o piuttosto di morte, s'è formata una commissione di negozianti che ha fatto aprire la dogana da più giorni chiusa e che rilascia ai proprietari le merci e ne determina e riscuote i dazi. L'amministrazione delle dogane e tutti gl'introiti di essa sono abbandonati al municipio. I giornali che vengono a questo uffizio della posta non si dispensano ne'luoghi aperti al pubblico prima che siano passati sotto la censura del già commissario Guglieri; anzi è stato ammonito anche il libraio Tagliaferri a non lasciar vedere a chicchesia nella sua bottega i giornali esteri che riceve; ma si distribuiscono liberamente ai privati ed alla sala di lettura. Il segreto delle lettere pare rispettato, nè alcuna si frastorna dal suo recapito. Non si vessano i cittadini con perquisizioni a fine di rinvenire le armi più volte chieste. Ecco l'enumerazione dei beni che noi godiamo, e che certo ti parranno di gran lunga insufficienti a far rivivere il commercio e a rasserenare gli animi. — Ora si dice che col 15 corrente partiranno di qui gli austriaci e col 16 entreranno le truppe Sarde ed i governatori Sardi; si dice, ma il vedere le provviste che quelli fanno ci mostra chiaro l'insussistenza di questa voce, e togliendoci ogni confidenza in essa, ritorna l'animo nostro alla più dolorosa ansietà. *(Da lettera).*

VENEZIA (30 *settembre*). — Giunse oggi il piroscafo francese l'*Océan* che recò seimila fucili di quelli che il Governo aveva provveduto fino da giugno.

— Leggesi nella *Gazzetta di Venezia.*

Una ragazzina, di cui non pubblichiamo il nome, per tema che possa soffrir dispiacere, scrive dalla campagna la seguente letterina al presidente Manin, e manda in dono alla patria il frutto de' suoi risparmii:

« Mi prendo la libertà d'inviarle il tenue mio peculio di lire 220, che la prego di voler disporre a favore della benedetta mia Venezia. La prego di volerlo aggradire qual meschino saggio dell'amore che porto a questa nostra cara patria, dolente di non poter fare di più. Spero che gli affari del mio caro papà mi permetteranno presto di ripatriare e di esprimerle nuovamente a voce l'alta mia stima ».

— A Belluno i Tedeschi malati di tifo, in numero di oltre 500, diffondono la malattia in paese. Un certo Parma, commissario della polizia austriaca in Belluno, ordinò in Auronzo, villaggio del Cadore, un assassinio de' più atroci.

Detto commissario si recò con 100 soldati, fra Tirolesi e Croati del reggimento Prohaska, a sedare alcune turbolenze nate per cagione dei boschi. Egli fece arrestare 7 persone, e poichè l'una d'esse, un certo Bresson, avea in casa uno schioppo da caccia *senz'acciarino*, ch'egli stesso rassegnava, per l'ordine avuto della consegna delle armi, il commissario, assistito da un tenente del Prohaska e da uno dei cacciatori tirolesi (Stefanelli da Trento), ordinò l'immediata fucilazione di quell'infelice, ad onta delle preghiere dei primati del paese, delle lagrime della moglie incinta e delle grida di sette figliuoletti. Il povero Bresson fu colpito da sei palle in due riprese; e la moglie, sconciatasi, sta per morire di dolore. La concitazione di que' popolani è estrema; ed i vili assassini non osano di mostrarsi più in pubblico.

Queste infamie, le imposte e le requisizioni gravosissime fanno crescere continuamente l'odio contro l'austriaco, ch'è dimostrato palesemente dalle donne stesse e dai fanciulli. Tutti guardano a Venezia, sentendo che dalla salvezza di questa dipende quella di tutti: del resto vivono una vita taciturna e cupa, come di chi aspetta il momento di una terribile vendetta. *(G. di Venezia).*

TOSCANA.

Togliamo dal *Corriere Livornese* la seguente relazione de' disordini accaduti in Firenze il 4, ed accennati nel nostro numero di ieri.

FIRENZE (4 *ottobre ore* 11 *pom.*).—Un forte corpo di cavalleria stanzia in Piazza del Granduca, altro corpo numeroso di civica è schierato sui gradini di Palazzo Vecchio. Numerosi attruppamenti di popolo in atto minacciosissimo ingombrano la piazza; l'irritazione è al colmo; si parla di assalire la cavalleria che immobile sta quivi schierata; la causa di tutto questo è stata la seguente:

È stato nuovamente affisso il solito manifesto di ieri sera; persona ignota l'ha staccato con un coltello; il popolo ha percosso l'anonimo, portandolo al corpo di guardia di Piazza; quindi sono giunte delle pattuglie di civica e di cavalleria; stanco il popolo di vedere spiegarsi questa inutil forza al Canto dei Diamanti, il popolo ha gridato alla cavalleria che si ritirasse; invece è ritornata indietro per via dei Calzaioli, ma pochi passi ha potuto fare, essendole stato impedito dal popolo: ad onta che il capitano cercasse di tenere all'ordine popolo e cavalleria, quattro de' suoi uomini si sono staccati sguainando lo squadrone ed hanno percorso alla carriera tutta via Calzaioli senza ferir alcuno; quindi hanno raggiunto la loro pattuglia che trovavasi in Piazza percorrendo la stessa strada; allora è sorto un grido di sdegno, d'indignazione e di vendetta; il popolo in massa si è precipitato su loro; l'urto è stato forte, alcuni cavalli e dragoni sono caduti, e a gran stento l'intera pattuglia si è potuta congiungere alle altre che già stanziavano in Piazza. — In questo momento le grida ed i fischi aumentano notabilmente; il comandante la cavalleria tenta operare una manovra nella speranza forse di disperdere il popolo; a tal effetto si muove alla testa della cavalleria, e mostra l'intenzione di volere attraversare la Piazza e portarsi in via dei Calzaioli; gli urli e gli *abbasso* diventano più forti; il popolo si serra sui cavalli; i dragoni sono nell'impossibilità di muovere senza dare argomento ad una lotta: il comandante vede la posizione critica dei suoi, e ne ordina la ritirata, il che viene prontamente eseguito sempre fra gli urli ed i fischi. Anche la civica che era quivi schierata si è dovuta ritirare entro il corpo di guardia, seguita anch'essa dalla disapprovazione generale.

Nel ritirarsi della cavalleria un dragone ha colpito con lo squadrone un ragazzo ma sul voltare gli è caduto il cavallo; allora il popolo ha mal concio il dragone che a stento hanno portato nel corpo di guardia; uno dei civici, forse per impedire che il popolo seguisse da vicino troppo la cavalleria, ha spianato la baionetta. Allora i gridi e le minaccie hanno forzato tutti i civici a ritirarsi nel Palazzo Vecchio chiudendo il portone.

Tentarono di suonare la campana del duomo.

— (*Ore* 12 *e mezzo*). — Il corpo di guardia è stato riaperto, i rinforzi tornano alle loro case, ed il popolo si dispone esso pure a ritirarsi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (1 *ottobre*). — Qui il malumore e l'odio verso il Governo si accresce quotidianamente. Intanto il Ministero e il Re camminano inesorabilmente nelle solite vecchie ed abborrite vie del dispotismo. I lazzari sono tutti di già per il partito liberale; taluni osano strappare sulle cantonate gli avvisi del prefetto di polizia, e fra loro nessuno più ardisce gridare abbasso la Costituzione. Gli amici della patria e del progresso ne profittano, e sono ormai sicuri e convinti che non è tempo più di fare sfuggire questa occasione. Il momento arride; la spedizione di Sicilia porge campo ad operare con maggiore sicurezza. La guarnigione di Napoli non monta a più di 10 a 12 mila uomini; molti arresti di bassi ufficiali si sono fatti per manifestato *liberalismo.* Strano è quindi per la condizione delle cose in cui si vive in quella capitale lo sperare e lo illudersi ancora che il Governo di Napoli si voglia piegare alle premure degli altri Governi italiani che hanno per oggetto di farlo entrare nella *lega politica itialiana.* Chi nutre questa speranza disconosce i fatti, disconosce la politica del gabinetto napolitano, e disconosce infine l'indole del Borbone. Non c'illudiamo per Dio; le illusioni finora ci han condotto a quelle tristi e sciagurate condizioni in cui geme al presente la povera Italia. (*Alba*).

— Da una corrispondenza di Napoli riceviamo una notizia che ci affrettiamo di pubblicare. È un fatto che non ha bisogno di commento; è un fatto che serve di risposta alle impudenze dei giornali ministeriali Napoletani i quali ci rimproverano d'infamare la truppa. I vili satelliti del Borbone non hanno bisogno che noi gl'infamiamo, essi sanno infamarsi di per se stessi.

Ultimamente approdò a Reggio un trabaccolo: esso sbarca quattro individui e prosegue il suo cammino. Un uffiziale che si trovava presso quella marina conosce il fatto: immediatamente quella povera gente che si dirigeva verso la città è arrestata, e tradotta innanzi al detto ufficiale, il quale, assumendo un tuono dittatorio, li ravvolse nelle più imbarazzanti domande, benchè le loro carte fossero perfettamente in regola. Qualche risposta non soddisfece al barbaro tenente: egli trasse argomento da ciò che fossero ribelli e messinesi e senza por tempo in mezzo li fece tutti e quattro fucilare, facendone dopo rapporto al generale in capo, Nunziante. Eppure questi infelici erano Reggiani e profughi per le vicende del paese: buona gente che venivano a cercar pace e lavoro in grembo alle povere famiglie! Un grido d' indegnazione s'innalzò unanimemente in Reggio all'annunzio di tanta barbarie: il giudice di colà, Albarelli, bravo e probo magistrato intimò immantinente una processura all'infame soldato, com'era suo dovere.

Ma il Nunziante informato di ciò scrisse subito qui: difese come meglio poteva il tenente calunniando infamemente quei meschini: disse aver egli ordinato a suoi subalterni di tener questa condotta contro coloro che tentassero di far ribellare il paese; non per altro fine esser sbarcati coloro: avere il tenente fatto il suo dovere, e se per

---

Essi padroni dello sbocco d'Incanale, congiunti i 20 mila uomini, essendo libera la strada da Caprino per Affi e Cavaion, dovevano ricordarsi della manovra del principe di Lusignano nel 97, combinata appunto contro forze inferiori, il quale, marciando per Calcina, Affi, si portava sopra Monte Sipalo per tagliare la ritirata ai Francesi.

Signori delle alture che separano Rivoli da Caprino, avendo potuto valutare le nostre forze, non dovevano essi restringersi ad un attacco di fronte, ove non potevano giovarsi delle intiere loro. Noi attaccati di fronte (e bastavano appena i nostri intieri battaglioni a resistere) era giocoforza deporre le armi, quando lo fossimo stati altresì di fianco ed alle spalle, donde non avevamo noi i generali Rey e Monnier alla riscossa.

Qui siamo giunti alla sera del 23, quando raccolti in ordine compatto, l'ala destra sotto il tiro di Peschiera, potevamo con fiducia riposare: attaccati, eravamo protetti dalla piazza; respinti, con un movimento in ritirata pel fianco sinistro, eravamo al di là del Mincio. Ma fosse che il generale De Sonnaz avesse fiducia in un movimento offensivo pel 24, e che volesse prevenire il nemico nella posizione di Cavalcaselle, da cui sboccando, come dice egregiamente il nostro autore, avrebbe potuto mirabilmente secondare il bel movimento che il Re doveva il mattino successivo tentare ad ogni modo alle spalle, fatto si è che il generale ordinò la sera tardi alle truppe di mettersi in movimento, e le scaglionò accanto alla strada da Peschiera e Cavalcaselle e parte collocò in questo villaggio. Questo movimento, che non parrebbe rimarchevole, pare cagione in parte del disastro del 24. Imperciocchè le truppe non riposarono, non poterono cuocere il rancio, ebbero poi a rifar la strada in ritirata il mattino del 24, e giunsero sulla riva destra del Mincio, sfinite oltre ogni dire; mentre ristorate nella prima posizione, potevano essere rimesse nella condizione di truppe fresche.

Questo volemmo accennare per ispiegare poi il disastro del 24, non tanto deplorabile pel vantaggio reale che potesse dare al nemico, come per l'effetto morale che produsse sui nostri.

Il mattino 24 di buonissima ora i cacciatori tirolesi ed un battaglione della brigata Regina (reggimenti provvisorii distesi sul Mincio) si bersagliarono dalle due rive sotto Salionze indefessamente, finchè giunto il secondo corpo sulla riva destra, il generale De Sonnaz, mandava a disporre alcuni pezzi d'artiglieria, che si potessero opporre nel caso ai tentativi di passaggio da parte del nemico.

Questo comparì presto con formidabili artiglierie, con molte fanterie a Salionze, mentre faceva altresì un simulacro offensivo verso Monzambano spiegando alcune fanterie e artiglierie. Il generale De Sonnaz, non credè che il passaggio volesse effettuarsi a Monzambano, ma aveva certa fiducia che non fosse possibile eseguirlo neanche a Salionze, dove oltre le artiglierie eravi disponibile il 14 reggimento stanziato a Ponti. Avvertito il generale della costruzione del ponte si portò in luogo prossimo con perdita di tempo per assicurarsene. E quivi non sapremmo tacere che era invece fra suoi doveri, di dare le più pronte disposizioni per qualunque evento. Le truppe erano estenuate, ma fra esse eranvi pure due battaglioni della brigata Savoia, reduci il 23 da S. Giustina senza combattere, in molto miglior condizione degli altri. Questi avrebbero saputo ricacciare nel Mincio i già passati, quando formati in colonne d'attacco avessero, come a Lodi ed Arcole, avuti per condottieri alla loro testa gli uffiziali generali.

Le poche truppe spedite per opporsi al passaggio giunsero deboli e tarde; le nuove artiglierie non ebbero tempo a giungere; e la brigata Savoia che conservando le alture fra Ponti e Monzambano, vedeva il nemico avanzarsi al basso, pure non poteva più tenere per la stanchezza, e fu cominciata la ritirata per Volta.

Quivi diremo che il 14 reggimento voleva essere chiamato a Monzambano appena effettuato il passaggio del nemico, ed aveva tempo a giungere. Ma senza ordini e senza fiducia, si disordinò rifugiandosi sotto Peschiera.

Poichè non eravamo destinati a secondare il 24 dalla sinistra riva del Mincio, il movimento del primo corpo; poichè ritirandoci sulla riva destra potevamo rimanere indivisi senza nostra colpa; poichè, il 23, il Re marciandoi per Villafranca, non mandava un'altra colonna che occupasse Valeggio, e questo passo era al nemico, la nostra posizione del 24 e del 25 a sera non era a Monzambano, ma piuttosto a Volta e vicino a Goito, di dove si sarebbe potuto proteggere il passaggio del Mincio in ritirata al primo corpo, quando esso fosse stato battuto; operare la nostra giunzione divenuta troppo necessaria dopo tanti disastri, attaccare da Borghetto. Conchiudiamo noi dunque, che il passaggio di Salionze, non doveva essere da noi considerato di tanta importanza, potendo schivare l' effetto morale, con non lasciarci dividere; l'esercito austriaco invece veniva per esso a suddividersi, e noi vincitori a Custoza, avevamo in mano i già passati.

Invece non saremo stanchi di ripetere che se le giornate del 24 e 25, come male condotte, per il tempo perduto, e per molti [illegible] mancava sulla sinistra del Mincio, di distruggere il nemico, non furono in complesso di gran danno a noi; e l'esercito, attissimo a tener la campagna, doveva seguitare la guerra attiva da pochi di ricominciata, e se si può far aggravio a qualcuno dei disastri d'Italia, lo faremo a chi insinuò quella ritirata sì precipitosa e trascurata che rovinò più di parecchie sconfitte l'esercito, che fu precipua causa dello scoraggiamento di esso e delle città, e che fu il colpo mortale all'insurrezione ancora possibile.

* * *

poco lo si volesse accusare di aver agito con troppa precipitazione, esser questa una colpa lieve da attribuirsi piuttosto al suo zelo, anzichè fargliene un carico criminoso; aver dato d'altronde il detto uffiziale troppe prove della sua condotta e della sua disciplina perchè si potesse credere aver egli meno agli ordini ricevuti ed alla instruzione avuta obbedito, che a privati e bassi sentimenti, incapaci di allignare in lui. Esser infine (e questa è la bomba) troppo inasprita la truppa per potersi menomamente contrariare nelle sue operazioni, e volere in conseguenza di tuttociò non solo annullato ogni procedimento contro il succennato tenente, ma ancora rimosso da quella città il giudice Albarelli, come quello che si aveva attirato lo sdegno dell'intera guarnigione oprando come aveva oprato!!! Questa orazione produsse il suo effetto. Il processo fu distrutto e l'Albarelli rimosso di là: ma tutti i Reggiani però hanno sottoscritta una petizione tendente a far rimanere fra loro l'eccellente magistrato. L'affare pende ancora indeciso. (*Corrisp. del Contemp.*)

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (5 *ottobre*). — Si parla molto del *voto* d'un articolo proposto dal sig. Duplan, e che è così concepito: « L'Assemblea nazionale determinerà il luogo delle sue sedute; essa fisserà il numero e l'importanza delle forze militari che sono stabilite per la sua sicurezza, pel mantenimento del rispetto che le è dovuto, e per la sicurezza delle sue deliberazioni. » Si vede in questo articolo una di quelle previsioni che attristano anticipatamente e che sarebbe cosa più prudente di non formolare. Si pensa che l'Assemblea nazionale la quale è sovrana, sia sempre in tempo per decretare certe misure straordinarie, richieste dalle circostanze, e che qui non faceva d'uopo anticipar sull'avvenire. Del resto, questa disposizione la quale testifica poca fiducia, è tolta dalla Costituzione del 91 e trovavasi nella Costituzione delle Cortes, che nel 1823 trasferirono il loro seggio da Madrid a Siviglia. Essa non le salvò nè l'una nè l'altra. — La miglior guarentigia del rispetto e della sicurezza dovute all'Assemblea nazionale si trova nel sincero attaccamento della Francia al Governo repubblicano.

— Da alcune sere in quà, una assai curiosa esperienza di illuminazione elettrica attrae numerosa folla di gente sul baluardo Montmartre. — L'apparecchio, collocato in alto della casa del bazar di viaggio, slancia verso i punti i più lontani raggi luminosi che rischiarano le cose con una limpidezza e chiarezza che fanno impallidire il gaz. La stessa esperienza è pure ripetuta ogni sera sulla piazza del *Carrousel*. L'apparecchio, collocato di rimpetto alle antiche scuderie del re, permette di leggere perfettamente la più fina scrittura nei punti i più lontani della piazza, cioè contro lo sportello che conduce al Ponte-Nazionale. (*Corrisp. di Parigi*).

INGHILTERRA.

LONDRA (3 *ottobre*). — Il *Morning-Chronicle* del 2 dichiara ch'esso approva la lezione severa senza dubbio, ma certo necessaria, data ai cartisti. Era cosa indispensabile che il braccio della legge gravasse sopra uomini che non erano stati che sin troppo incoraggiati dalla pusillanimità del Governo. I condannati cospiravano contro l'esistenza della società stessa. Senza dubbio non potrebbe esservi un castigo abbastanza duro per uomini, i cui ameni balocchi consistono nel preparar disegni d'assassinio contro gli agenti della polizia, d'incendio della capitale, i quali fondevano palle, arruotavano picche e consacravano ogni loro tempo a preparar materie ed elementi di distruzione e di ruina. La deportazione a perpetuità ha nulla di troppo duro contro uomini che preparavano il saccheggio, l'incendio e la strage. Fortunatamente, in tutte queste cospirazioni vi sono dei traditori. Avviso ai disegnatori di barricate. Powell è uno spione le cui rivelazioni furono importantissime ed utilissime. L'autorità fece bene nel trar profitto da queste preziose rivelazioni.

— Il *Times* del [illegible] applaudisce alla saggezza ed alla moderazione de'Belgi, i quali, malgrado gli sforzi dei demagoghi parigini, e nonostante la vicinanza colla Francia, rimangono calmi e respingono la rivoluzione. Egli raccomanda fortemente ai Belgi, in questi tempi rivoluzionarii, di non ammettere se non un solo club, cioè il club della nazione intiera, adottando per divisa queste parole: RISCHIAMO NULLA.

IL PARLAMENTO DI FRANCOFORTE.

Un articolo arguto e saggio della *Rivista Britannica* sul Parlamento di Francoforte ci capitò sott'occhio, e l'abbiamo tradotto per i nostri lettori.

Esso non potrebbe essere scritto con maggior festività e senno politico. Per questa ragione lo raccomandiamo ai nostri lettori.

Sì, io stesso co'miei occhi l'ho veduta, l'Alemagna non è più Alemagna; lo stesso Reno ha perduta la sua più bella corona, gli ammiratori delle sue amenissime spiaggie. Privo de'suoi mille visitatori scorre il Reno malinconicamente, e pare, che risponda con dispetto ai festosi ritornelli dello scuolaro in vacanze. Lo scuolaro medesimo non si sa dar pace della solitudine che regna nel suo paese e che egli stesso ha prodotta colle sue rivoluzioni. L'albergatore non l'accoglie più gaiamente come al solito, ma lo sogguarda bieco, e gli fa pagare caro lo scotto, costretto come egli è di espilare i rarissimi passeggieri che gli capitano nell'osteria, dopochè la vecchia Germania si è intestata di retrocedere all'età feudale.

Nell'aspettazione, che si realizzi la grande utopia germanica, le città non brulicano più di forestieri. Il popolo che nel ducato di Baden era così sorridente e cortese e sin troppo ossequioso è divenuto grossolano ed insolente. Ho trovato invece degli impiegati, Beamtem officiali, che rispondono con frasi politiche nate di ieri ad ogni quistione; ma generalmente anche la classe intermediaria, che io credeva di trovar piena d'entusiasmo, l'ho veduta tormentata d'una visibile inquietudine.

L'entusiasmo vi sarà stato di certo, ma non ha avuto durata. L'incertezza dell'avvenire preoccupa anche i più esaltati demagogi: le picciole capitali di Karlsruhe e Stutgart colle loro picciole corti, ducali e reali, non sono mai state troppo fragorose anche ne'tempi più fiorenti, ma oggi invece della solita calma vi domina un immenso torpore.

Principi e popoli si fanno l'occhio della diffidenza, i popoli soffrono e i principi parlano d'economia. I teatri sono lì per esser chiusi, perchè lo spettacolo non è più che un piacere di lusso, un fastidioso sollazzo dei sovrani.

I sovrani stessi riformano l'economia domestica, come banchieri falliti, e le regine si chiudono nelle loro abitazioni d'estate conoscendosi troppo povere per pompeggiare in regali abbigliamenti.

Il Re di Wurtemberg parla d'abdicazione per il solo motivo che costa troppo il regnare quando una rivoluzione minaccia i redditi della corona.

Io ho pure visitato Colonia, dove l'amore dell'arte avea fatto cadere da qualche anno una pioggia d'oro, e dove l'inaugurazione della cattedrale invitava non ha molto soscrittori d'ogni razza, d'ogni opinione, re e repubblicani, artisti e operai, possidenti e proletarii — ebbene il credereste?— la festa fu dimenticata e la cattedrale lungi dall'essere terminata è abbandonata a mezzo, e i poveri abitanti di Colonia disperano di veder compiuto questo sublime sogno d'architettura.

L'Alemagna ha intrapreso un altro edifizio che è quello della politica, e non è più su Colonia, ma su Francoforte, che tutti gli occhi ora sono rivolti. È Francoforte che raccoglie il passato, il presente e l'avvenire di tutta l'Alemagna. A Francoforte si è radunato il pro-parlamento, ossia il Parlamento preparatorio, e Francoforte delibera il Parlamento definitivo. Corriamo dunque a Francoforte.

Se finora l'Europa liberale non ha potuto simpatizzare con un'Assemblea, che a dispetto di tutta la confusione che domina intorno ad essa, ha incominciato con una guerra d'aggressione, e persiste a volerla continuare, se è difficilissimo, e quasi impossibile indovinare la parte che ella vuol rappresentare nel teatro d'Europa, s'ella voglia darci una tragedia, una farsa od una commedia è tuttavia di non poco interesse il gettare uno sguardo su quest'Assemblea.

Il luogo della scena non poteva esser migliore; Francoforte pare il luogo di natural riunione di tutte le grandi assemblee politiche dell'Alemagna, il terreno neutrale, ove tutte le fazioni si possono senza sospetto riunire. Repubblica essa stessa, città libera, è tuttavia fra le sue mura, che si sono eletti e incoronati i più esosi despoti dell'Alemagna. La storia del passato è scritta sulle sue antiche porte feudali, sulle sue altissime torri, fra le anguste e tortuose vie, in cui si trovano le reliquie, dell'architettura di tutti i tempi. La storia dell'Alemagna è scritta nel *Rœmer Hall* in Francoforte, ove brillano tutti i ritratti degli imperatori.

Intenderà benissimo il lettore, come fra tante ricordanze il deputato di Francoforte possa immergersi nei sogni di grandezza futura, ma noi vorremmo, che egli meditasse un po' di più, quando passeggia sui pacifici giardini che s'innalzano sui vecchi bastioni della città imperiale.

Quel sorridente laberinto di foglie e di fiori è il frutto d'una lunga pace. Possano quegli ameni viali non mutarsi più in nuove fortificazioni, possa il Parlamento alemanno non vedersi mai assediato!

Quei giardini non sono già più tanto tranquilli, e si riconosce facilmente, che è sorvenuto un grande avvenimento, che ha mutato faccia a tutte le cose. Francoforte è sempre stato il grande ostello di tutta l'Alemagna, il crocicchio dei vari rami di strade, che traversano quell'ampio paese. Ma prima d'ora il forestiero vi passava frettolosamente, ed ora invece si sofferma. Inoltre la città non è poi così vasta, la popolazione non così considerevole, che la presenza dell'Assemblea nazionale non si faccia sentire. Si contano seicento, e ventiquattro abitanti di più, che godono d'una gratificazione di cinque fiorini al giorno (10 franchi) che certamente non si mettono nelle casse di risparmio, imperocchè gli albergatori di Francoforte patrioti non troppo disinteressati fanno pagar cari ai deputati i sogni d'unità alemanna.

Per ritornar quindi ai giardini di Francoforte, la fisionomia di coloro, che vi passeggiano è di molto cangiata. Non sono più solamente semplici *flaneurs*, o sentimentali discepoli di Werther, che vanno cercando la loro Carlotta, non sono più sfortunati giocatori di Wiesbaden e d'Hombourg, costretti a ritirarsi a Francoforte per ristorare i colpi dell'avversa fortuna, ma sono pellegrini più serii che misurano quelle dilettevoli passeggiate. Osservate che incesso lento e maestoso, che fronte pregna di pensieri, osservate come gli occhi sono fissi a terra la loro mano accarezza la lunga barba, e se non fumasse loro in bocca il cigarro nazionale, li diresti senatori romani. È di fatto si tratta niente meno, che di ricostituire l'impero santo e romano.

La coccarda orifiammata brilla in mezzo alla loro fronte, come l'occhio di Polifemo. Una barba scompigliata, un'aria bieca sono le altre rassomiglianze che hanno i deputati con Polifemo. Sovente poi la coccarda bellicosa contrasta con una faccia pacifica e gonfia d'inanità. Nelle vetrine delle crestaie si veggono a brillare coccarde, rose, nastri, fiocchi tricolorati, ma finora non ho veduto donna che ne fosse fregiata. L'*eccentricità della toilette* par solamente permessa al sesso più forte, che studia ogni maniera di deformarsi, coltivando certe rosse e folte barbe, coprendosi il capo di certi feltri bianchi a larghe ali, che a certuno di questi senatori romani dà l'aria di saltimbanco.

Non mai in Alemagna s'è fatta maggior consumazione di tabacco. La pipa e il cigarro sono in ogni bocca, come in ogni lingua c'è il prurito della discussione politica. Voi non potete entrare in un albergo senza essere assordato e soffocato. Tutti parlano, nissuno ascolta, e chi potrebbe ascoltare? È la stessa dissertazione amphigorica, stereotipata, che tutti schiamazzano all'improvviso; *Patriotismus Einheit Nationalitaet* sono le sole parole che surnuotino a questo diluvio di discorsi, *sesquipedalia verba*.

Le botteghe dei librai sono anche testimonii di questi mutamenti di tempi; i loro scaffali cedono al peso dei nuovi libelli. Non c'è un gramo di scrivano che non voglia dare colla sua penna un colpo al leone del dispotismo alemanno. Tutti lavorano per l'unità della Germania, per la sovranità del popolo, per la supremazia Parlamentare, tutti fabbricano in aria la città degli uccelli di Aristofane.

Non solamente gli scaffali de' librai gemono al peso dei libelli politici, ma tutte le botteghe, tutti i magazzini ne sono ricolmi, mucchio su mucchio s'addensano perfino sulle vie e nel ghetto de' giudei, imperocchè Francoforte è sempre stata una terra di benedizione per i figli di Jacob, è stato un picciolo regno di Giuda, ove dominava uno dei nipoti di Rothschild.

Frugate un istante in quegli immensi cumuli di carta e v'accorgerete dal titolo quali sono le idee dominanti. Il motto *Deutseh* si trova unito a quasi tutte le parole. *Das Deutsche Parlament*, Die *deutsche Pressfreheit*, *Die Deutsche Nation*, *Das deutsche Volk*, e *das Deutsche Reich*. Un centinaio di quei libelli portano quest'ultimo titolo, l'impero alemanno.

L'impero avanti alla libertà!... Sì, perchè il vecchio satana dell'orgoglio agita le moltitudini come gl'individui.

Fra la congerie di quei libelli uno solo mi pare che indichi col suo titolo la vera situazione politica dell'Alemagna, *Was Wollen Wir? Che vogliamo noi?* Ecco la vera quistione, a cui forse non troppi sapranno rispondere.

Le vetrine poi dei merciaioli di stampe sono piene di caricature. I tedeschi finora si sono mostrati novizi in questo genere di pittura; e questo forse proviene da congenita inettezza. Nelle loro caricature si trova nè spirito nè disegno. Dappertutto si vede il ritratto del Vicario, *Reichsrerweser*, come essi lo chiamano. Lo si prende facilmente per una caricatura. La *Bonomia* dei lineamenti, l'ovale prolungato della faccia, l'assenza d'ogni espressione lo indicano al primo colpo d'occhio di Casa d'Austria.

La storia del suo maritaggio colla figlia del mastro di posta di *Steiermackt* è raccontato in mille guise più o meno ridicole, ed è per le donne il titolo massimo che abbia il principe alla reggenza.

Accanto al ritratto dell'Arciduca si veggono molti altri dei rappresentanti; questi ritratti si compendiano il più sovente in un'immensa barba.

Ma egli è tempo di presentare ai lettori qualcheduno degli originali di questi ritratti. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

TRIESTE (22 *settembre*). — Il comandante supremo del blocco di Venezia, tenente maresciallo barone Welden, diede al comandante della flotta austriaca, colonnello Kudriaffiky, le istruzioni più severe ond'impedire qualunque trasporto. I cinque trabaccoli carichi di viveri d'ogni specie, già fatti come buona presa dalla fregata *Bellona*, vennero rimorchiati nel porto di Pirano da un vapore imperiale, per essere ivi da una Commissione giudicati vendibili in favore dell'equipaggio del legno imperiale. Gli impiegati imperiali del porto hanno ricevuto dal comandante della flotta delle lettere, in cui egli, in seguito agli ordini di Welden, rende noto l'incarico che teneva di mantenere strettamente il blocco, che gl'incrociatori imperiali arresterebbero tutte le navi dirette per Venezia, e che quei carichi di viveri anche alla distanza di 10 leghe saranno ritenuti di buona presa, se avessero delle spedizioni per le coste italiane. Il vapore imperiale *Dorotea* reca oggi la notizia, che la flotta austriaca è comparsa il 22 dinnanzi a Venezia colle navi francesi, e che in pari tempo il vapore *Vulcano* avea ieri catturato due navi cariche di bestiame cornuto, provenienti da Ancona; che le fregate *Bellona* e *Guerriera* avean pure catturato molti trabaccoli in vista di Venezia, e che la stessa *Dorotea* ne avea in seguito preso uno vicino a Chioggia carico di truppe pontificie. Se il tempo è favorevole alla flotta imperiale, sperasi la pronta resa di Venezia; mancano i viveri ed in particolare la carne di bue. La flotta sarda trovasi, secondo le ultime notizie, tuttavia in agguato nel porto d'Ancona. È cosa incomprensibile come Albini, malgrado gli ordini ripetuti di Carlo Alberto, non abbia fatto vela per la Spezia e quindi non adempiute le condizioni dell'armistizio.

PARIGI (6 *ottobre*). — Si sparge il rumore che l'Austria abbia rifiutato la mediazione francese in Italia. Questa notizia accolta dalla *Presse*, è priva di fondamento. (*Moniteur*).

— Il *Monitore della sera* smentisce, in termini che potrebbero essere più convenevoli, un rumore che noi avevamo accolto con una riserva alla quale tutti resero giustizia. Questo giornale ci dice che non è vero che la mediazione francese sia stata rigettata dall'Austria. Se il *Monitore della sera* è ben informato questa volta, noi andremo lieti d'aver cagionata questa smentita, divenuta indispensabile, poichè la notizia aveva acquistata molta consistenza, e già vi si facevano sopra dei singolari commenti. (*Presse*).

— Un giornale della sera annunzia che il consiglio dei Ministri si riunì questa mane al palazzo del capo del potere esecutivo per occuparsi della questione della nomina del Presidente della repubblica di Francia, e dell'epoca in cui sarebbe utile di venire a tale nomina. Una lunga discussione ebbe luogo a tale riguardo. Assicurasi che il governo, mentre si accosta in parte, con molta esitazione, all'opinione della maggioranza della Commissione incaricata di compilare la Costituzione, risolse di appoggiare alla tribuna l'emendamento, il quale propone di rimandare, dopo il voto delle leggi organiche, la nomina del Presidente. (*Ère nouvelle*).

— Sembra che Parigi voglia rinascere alla vita degli affari. Dopo la rivoluzione di febbraio non si contava più che un piccol numero di società commerciali. Ma da due mesi in quà il movimento tende a riprendere il suo antico livello. Nello scorso mese d'agosto si registrarono 31 società nuove; in settembre ve n'ha 44, di cui 7 società tra operai. Osserviamo che in tempo normale le società nuove, la cui pubblicazione è fatta al tribunale di commercio, variano da 50 a 70 per mese.

— Il Governo dichiarò oggi nel *Moniteur* ch'ei non voleva alcun aggiornamento, e che all'opposto intendeva che l'epoca della nomina del presidente della repubblica di Francia fosse designata, e che la nomina si facesse immediatamente dopo che l'Assemblea nazionale avrebbe adottato il modo di tale nomina.

Sembra che l'Assemblea non abbia finora adottato risoluzione veruna su queste diverse combinazioni. — Annunziasi che il signor Lamartine prenderà la parola ed appoggerà la nomina del Presidente per mezzo del suffragio universale. — Gli oratori della frazione della Camera detta la *Montagna* sembra non vogli no presidente di sorta, ma sibbene la prolungazione dell'attuale regime.

— La riunione de'Montagnardi deliberò ieri sera sulla questione della presidenza della Repubblica. La maggioranza, trascinata dal signor Ledru-Rollin, si pronunciò per l'elezione fatta dal suffragio universale. La minoranza diretta dal signor Laurent (de l'Ardèche) si pronunciò per la nomina fatta dall'Assemblea nazionale nell'interesse del generale Cavaignac.

— Dicevasi stassera nella sala dei Passi-perduti dell'Assemblea nazionale, che la guernigione di Parigi stava per essere cangiata in parte.

BORSA. — La discussione impegnatasi ieri sull'importante questione dell'elezione del presidente della Repubblica, tien sospesi tutti gli affari, e per mancanza di compratori i nostri fondi sono pesanti. Il 5 per 0|0 aperto a 68 75, è caduto poco a poco e rimane a 68 25 in ribasso di 40 cent. su ieri. (*Corrisp. di Parigi*).

— Il sig. Allouveau de Montréal, generale di brigata, comandante la prima suddivisione della sesta divisione militare, è nominato al comando della prima brigata della quinta divisione di fanteria dell'esercito delle Alpi.

— La fregata *l'Ulloa* partirà da Brest per andare a Tolone a rafforzare la squadra del Mediterraneo, attualmente in osservazione sulle coste d'Italia. (*Débats*).

LIONE (8 *ottobre*). — Il consolato di Sardegna previene i caricatori ed i commissionarii di trasporto, che il suo ufficio riceverà le loro sottomissioni pel caricamento a Lione ed il trasporto a Torino di 20,000 tende. (*Courrier de Lyon*).

— Ieri alle ore 3 il sig. prefetto del dipartimento ricevette la deputazione degli uffiziali e dei delegati della guardia nazionale di Lione. Questo passo aveva per iscopo di chiedere la riorganizzazione della guardia nazionale. Noi ignoriamo la risposta che fu data dal prefetto. Dicesi ch'egli abbia domandato tempo per consultare il Governo. (*Salut public*).

FRANCOFORTE (2 *ottobre*). — Da buona fonte sappiamo, che le relazioni diplomatiche fra Parigi e Francoforte sono finalmente riuscite a buon porto, e succederà presto un cambio d'ambasciatori. In Baden è arrivata una dichiarazione officiale, ove si dice incompetente il Consiglio di guerra per giudicare Struve, il quale dev'essere tradotto avanti ai soliti tribunali. (*Kolnische*).

SIGMARINGEN (28 *settembre*) — Noi ci troviamo in completa anarchia, si minaccia nientemeno che d'incendiare la città, ed uccidere gli impiegati reazionarii; le donne e i fanciulli fuggono di città. (*Kolnische*).

BRESLAVIA (29 *settembre*). — Di non poca importanza è nella nostra provincia il nuovo ordinamento delle relazioni dei proletarii coi possidenti; si sono formati varii circoli rusticali. I proprietarii temono grandi perdite, ma pure è più che necessaria una riforma, è pure necessario che le classi povere si levino da quella abbiettezza in cui le ha piombate l'eccessiva usurpazione dei signori. (*Kôlnische*).

PESTH (25 *settembre*). — La Dieta d'Ungheria ha dichiarato illegali i manifesti indirizzati da S. M. l'imperatore al popolo ed all'esercito ungarese, a motivo che non sono rivestiti della controsegnatura di un ministro ungarese, a termini dell'art. 3 della legge del 1848, che S. M. ha giurato di osservare. In conseguenza sarà dato ordine alle autorità civili e militari di non propagare, nè eseguire i manifesti di S. M., sotto pena di essere processate per violazione della costituzione del paese.

POSEN (29 *settembre*). — Nuove agitazioni e nuovi oltraggi. I Polacchi non vogliono più comprare alcuna cosa dai mercanti tedeschi ed ebrei, e questi a loro posta si rifiutano di comprar le biade dai tedeschi. La *Liga Polska* fa continui progressi. (*Kôlnische*).

C. CAVOUR *gerente*.

Da vendere alcuni torchi da vino di nuovo genere e vantaggiosissimi. Avvene di varie dimensioni e prezzi.

Recapito dal signor B. Roy, ingegnere, via del Borgo Nuovo, num. 14.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 11 Ottobre 1848. N° 244

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 10 Ottobre.

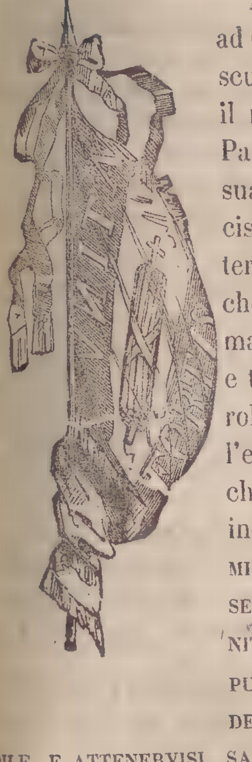

Alessandro Manzoni scrivendo ad un nostro collaboratore * onde scusarsi di non poter accettare il mandato di rappresentante al Parlamento: adducendo ancora la sua *inettezza*, fissò con tal precisione e con tale altezza di criterio il vero attuale nostro stato, che noi non sapremmo chi altri mai potesse farlo al pari di lui; e tanta è la verità delle sue parole, che accusando il difetto, l'evidenza sua si fa sì chiara, che naturalmente quasi ne viene indicato il rimedio. IL DONO CHE MI MANCA (così egli scrive) È QUEL SENSO PRATICO, QUELL' OPPORTUNITA', QUEL SAPER DISCERNERE IL PUNTO, O UN PUNTO DOVE IL DESIDERABILE S'INCONTRI COL RIUSCIBILE, E ATTENERVISI, SAGRIFICANDO IL PRIMO CON RASSEGNAZIONE NON SOLO, MA CON FERMEZZA FIN DOVE È NECESSARIO (SALVO IL DIRITTO).

Ora chi leggendo queste parole dettate con tanta schiettezza d'animo, non esclamerà che non a Manzoni, ma a noi *manca tal dono*, e non farà voto onde l'alta sentenza si scolpisca in ogni cuore, si imprima in ogni mente? Applichisi tal detto al passato, e ciascuno vedrà quali sarebbero ora le nostre sorti, se ai casi successi egli fosse stato regola e guida; applichisi ai casi presenti, e la sapienza, la moralità, la pratica sua evidenza potranno condurci a sicura riuscita.

Noi ci troviamo posti fra due estremi — la guerra, o la pace — scernere il *punto o un punto dove il desiderabile s'incontri col riuscibile, e attenervisi, sagrificando il primo con rassegnazione non solo. ma con fermezza fin dove è necessario, salvo il diritto*: ecco quale deve essere il supremo nostro proposito.

Noi abbiamo già detto altra volta che l'Austria conosce lo stato nostro quanto noi stessi, e saremmo ora tentati di aggiungere che lo conosce forse più di molti fra noi. La nostra attitudine alla guerra, le nostre speranze e diritti le sono noti: quindi ogni sua politica tende a portarci da un estremo all'altro: a tirarci a logorar le nostre forze nell'inazione, a sperdere le giuste nostre speranze in lusinghiere aspirazioni. *Scernere il punto dove il desiderabile s'incontri col riuscibile e attenervisi*, questo è il segreto della nostra politica, quello che noi ridur dobbiamo a sistema e *attenervisi*.

Incerti, divisi, sospetti o nemici gli uni agli altri, qual più grato spettacolo possiamo noi offrire a chi tutte le sue forze raccoglie in un sistema? La sapienza riunita di tutta l'Italia non sarà ella capace di fondare un Governo, di stabilire un piano di operazioni, di determinare le prime basi di una politica nazionale? Non sorgerà uno statista il quale giunga a fissare e a far capaci i popoli italiani della vera loro situazione? No, dirò io, finchè *non si sagrifichi con rassegnazione non solo, ma con fermezza il desiderabile al riuscibile.* Finchè non si fissi *quel punto* in cui si possa tenersi in faccia al nemico ed alla mediazione in tale attitudine che non ci trascini da un lato a certa rovina, o ci esponga dall'altro a sottostare vittime alla prepotenza della politica europea.

Io domanderò dunque francamente: può la Sardegna resistere da sè sola all'Austria? Possiamo noi stretti per tanti nodi ai Lombardi rigettare o cimentare la *mediazione*? Havvi egli un tempo, passato il quale sia impossibile ritentare la prova? Siamo noi tutti italiani, posti in tali condizioni rispetto al comune nemico, che la storia contemporanea non ne abbia presentato di simili?

Al primo quesito rispondo che se favoriti dalle più straordinarie circostanze, provveduti d' aiuti accompagnati dalle speranze dell'Italia tutta, sorretti dal più unanime e fervido entusiasmo, noi fallimmo allo scopo; a ritentare la prova, noi non dobbiamo presentarci che con quei mezzi che compensar possono quelli che or ci mancano, supplendo al numero coll'arte, all'entusiasmo colla coscienza del dovere ed al sentimento delle toccate perdite, colla confidenza in un capo risponsabile di provati talenti ed opinioni, mettendo una fede incrollabile nella riuscita di un'impresa che non da un tempo più o meno vicino, ma dalla giustizia della causa misurar dobbiamo.

Risponderò al secondo: qualunque sia la politica delle due potenze mediatrici, bisognerà pur sempre ammettere che lo scopo finale di questa mediazione, o richiesta, o imposta è diretto contro l'Austria e non contro di noi; e quand'anche la mediazione non fosse che il risultato di una politica che ad ogni costo vuole la pace, urtando violentemente contro di essa, noi porremmo a cimento il benefizio che ne possiamo ritrarre, e se la politica delle potenze primarie vuole assolutamente la pace, basterebbe una parola della Francia e dell'Inghilterra ad arrestarci anche sulla via della vittoria.

Ma io sento dire da ogni parte: se noi lasciamo fuggire il tempo, noi siamo perduti. Il Piemonte non può sostenere 110,000 uomini sotto le armi senza correre a certa rovina. Ma l'esito della guerra dipende egli dal tempo o dalle condizioni in cui si comincia? Qual è lo stato dell'opinione pubblica, qual è il morale del nostro soldato, quali sono i mezzi finanziarii per sostenere una guerra immediata? Certo che se si vuol durare in questo stato di tensione estrema, d'incertezza straziante e di rovinoso sbilancio, meglio è gettarsi a qualsiasi più disperato cimento. Ma non vi sarà qui pure *il punto dell'opportunità, il punto dove il desiderabile s'incontri col riuscibile?* Quali sono le forze sulle quali si può fare sicuro fondamento? Non forse quelle, e quelle sole che corrispondono alle condizioni statistiche, finanziarie, politiche e morali di uno Stato? La fortuna, l'entusiasmo le avevano quadruplicate per noi: ma per chi sta ora la cieca Dea, e dove è ito l'entusiasmo? Dovremo noi per ciò abbandonare l'impresa? Tolga Iddio il vile pensiero.

Il Piemonte può mantenere sul piede di guerra un esercito che terrà ognora in iscacco qualsiasi esercito tedesco in Lombardia. 60,000 Piemontesi raccolti, organizzati, animati e sostenuti nell'idea di una guerra in cui si combatta per l'onore del Piemonte e per la libertà dell'Italia, possono aspettare non la primavera, ma l'estate; possono sfidare tutte le lentezze, l'egoismo, le malizie, i tranelli diplomatici, e giunto il momento decisivo entrar sicuri in qualsiasi campo, lasciando dietro di sè una riserva ed una guardia nazionale, pronti a soccorrerli ed a serbare inviolabile il suolo della patria.

L'arte tedesca (lasciando ogni altro sospetto) sta tutta nel tenerci in questo stato di fatale tensione; essi misurano i mesi, i giorni, e ben possono calcolare il punto in cui cadremo sfiniti di forze, di animo e di danari.

A queste arti conosciute e patenti opponiamo un esercito che possa dirsi la scuola del soldato italiano, la speranza invincibile dell'avvenire della patria, della libertà e dell'indipendenza; raccogliamo, organizziamo, facciamo che veri fratelli ci siano gli infelici Lombardi. Quale spina nel cuore non sarà all'Austria vedere reggimenti lombardi prender degno posto nell'esercito sardo? Come potrà ella impedire il continuo scambio d'affetti, di speranze fra questi ed i parenti, gli amici che stanno sul suolo da lei occupato? Nessun sagrificio dee parerci troppo caro, a raggiungere questo fine, e l'Austriaco vedrà in essi il germe più minaccioso della sua rovina, vedrà in essi una protesta vivente della nostra fratellanza e dell'irrevocabile proposito di far trionfare la causa dell'indipendenza comune.

Questo è l'esercito paventato dall'Austria, perocchè starà perpetua minaccia a lei sola; e lungi dal segnare il giorno del suo vicino scioglimento, dovrà misurarne la ognor crescente ed incalcolabile forza. Sarà un sagrifizio sempre; non rientreremo nello stato normale; ma chi potrebbe sognare dopo quanto si è fatto, di esimersi da quei sagrifizi che soli possono darci speranza di futuro compenso, di quel compenso che in niun modo ci può fallire, se sappiamo prepararci a dovere? Che se poi altri volesse ancora opporni il tempo, io domanderò quanti anni costò a Grecia, Belgio, Spagna l'acquisto della loro libertà ed indipendenza? Il Belgio solo (per tacere delle lunganimi ed eroiche prove dei Greci) che non aveva pur che a sottrarsi al giogo dell'Olanda, paese minore di due milioni in paragone de' suoi abitanti, vide aumentare il suo debito di 400 mi-

---

LIBRO
DEL DIRITTO DI PROPRIETA'

DI A. THIERS.

V. Risorgimento, numero 242.

CAPO VI.

DELL'INEGUAGLIANZA DE'BENI.

che dall' ineguaglianza delle facoltà dell' uomo nasce necessariamente l'ineguaglianza dei beni.

Dall'esercizio delle facoltà umane fortemente eccitate risulta che tali facoltà essendo diseguali in ciascun uomo l'uno produrrà molto, l'altro poco, uno sarà ricco, l'altro povero: in una parola l'eguaglianza cesserà nel mondo. Egli è ben inteso che io non parlo di quell'eguaglianza, la quale consiste a vivere sotto le stesse leggi, ad obbedire alle stesse autorità, ad incorrere le stese pene, ottenere le stesse ricompense, in una parola sottostare alle stesse condizioni sociali, e che vien chiamata l'eguaglianza dinanzi alla legge; ma di quell'eguaglianza che consistesse nel possedere la stessa somma di beni, che si fosse stato esperto o inesperto, laborioso o pigro, felice od infelice nel proprio lavoro. La prima è necessaria, innegabile, ed ogni società dove manca, non è che tirannia. Vediamo che debbasi pensare della seconda, e torniamo da prima al fatto onde partimmo. Queste facoltà diseguali, consistendo in maggior forza di muscoli, d'intelletto, in certe attitudini del corpo, o dello spirito, talora dell'uno o dell'altro, come in quell' accorto meccanico che di sue mani assesta così bene gli ordigni d'una macchina, in quell'abile scultore che incide così esattamente nel marmo l'immagine che è nel suo capo, in quel guerriero che a una veduta sì pronta e sicura accoppia un gran coraggio, una robusta sanità, queste facoltà ad un tempo fisiche e morali sono dell'uomo a cui le diede Iddio. Ei le riconosce da Dio, da quel Dio che io chiamerò, come vi piace, Dio, fatalità, caso, autore finalmente qualunque ei sia, autore delle cose, lasciandole fare altrui, o facendole esso, soffrendole, o volendole.

Voi confesserete che egli è il principal colpevole, l'autore primo del male, se male c'è, nell'ineguaglianza della quale voi sareste disposto a lamentarvi. Prima ancora che il tempo, lunghi lavori accumulati, la trasmissione di stirpe in stirpe abbiano alla prima ineguaglianza di natura aggiunto nuove ineguaglianze di convenzione, voi confesserete che pure nello stato selvaggio l'uomo ben dotato ha grandi vantaggi. Trattasi egli di cacciare? Egli è il più destro, egli ha due volte più da mangiare che il suo vicino. Di difendersi? Egli è il più forte ed ha due volte più mezzi di resistere. L'ineguaglianza mostrasi adunque fin dal principio dell'esistenza sociale, e le ineguaglianze successive della società la più ricca, non sono che l'ombra allungata di un corpo già ben cresciuto.

Quando trattasi del diritto; un poco, od il molto non fanno una gran differenza. L'eguaglianza de'beni è, o non è il diritto dell'umanità: s'ella è questo diritto, l'eguaglianza sarebbe nella stessa guisa violata ne' primi giorni della società, quando il selvaggio più destro, più intelligente e più ricco de' prodotti della sua caccia o della sua pesca, meglio provveduto di mezzi di difendersi, di sottomettere gli altri, che allorquando più tardi questo selvaggio divenuto membro d'una società incivilita, è un signore immensamente ricco a fianco di un povero uomo privo del necessario.

Ma io che mi riferisco ai fatti visibili per augurare delle volontà di Dio, cioè delle leggi della creazione, dichiaro che, dacchè l'uomo è inegualmente dotato, Dio volle manifestamente che vi fossero ineguali godimenti, e che quand'egli ha dato ad uno un udito, una vista, un odorato finissimo, all'altro sensi più ottusi; a questo il mezzo di produrre e mangiar molto; a quello braccia e stomaco deboli, che quando egli ha fatto dell'uno lo splendido Alcibiade, dotato ad un tempo di tutte le facoltà; dell'altro il *Cretin*, l'idiota, e gozzuto della valle d'Aosta, egli ha fatto tutto questo perchè ne risultassero differenze nella maniera di essere di questi individui così diversamente dotati.

Quando spingendo ancora più in là la mia vista, dall'uomo passo al cavallo, al cane: dal cavallo e dal cane alla talpa, al polipo, al vegetale; quando in una stessa foresta io veggo allato della superba quercia un'umile erica e fra le quercie stesse alcune più liete che favorite dalla terra, dalla pioggia e dal sole sollevaron sulle altre la loro chioma, poi fra esse un'altra più felice ancora che sfuggì al ferro del legnaiuolo od allo schianto della folgore, e che leva in mezzo alla foresta il suo maestoso capo, io dico a me stesso che queste ineguaglianze furono probabilmente la condizione di quel disegno sublime che un grand'ingegno definì l'*unità* nella *varietà*, la *varietà* nell'*unità*.

Ma quest'universo così bello che vi seduce, dirammi alcuno, potrebbe essere un'iniquità; perocchè Cesare nell'ordine morale può essere sicuramente degno di gran considerazione, senza cessare di essere un tiranno, tiranno seducente, pieno d'ingegno, ma tiranno.

Capisco l'obbiezione: benchè per fermo s'abbia fondamento per riferire alla creazione stessa il principio d'ogni menoma ineguaglianza, tuttavia egli è vero che Iddio ci abbandona da quando a quando l'opera sua, commettendoci di modificarla, regolarla come un padrone abbandona al suo novizio un lavoro cominciato da terminare. Così egli permise che vi fosse un Cesare cioè una creatura più forte, capace d'opprimere gli altri, ma ci prescrisse nello stesso tempo di contenere questa creatura, di opporle delle leggi.

Sia pure così: ma vediamo se quest'inclinazione a lavorar molto, e per conseguente a molto possedere, sia una di quelle inclinazioni dispotiche che debbansi necessariamente contenere o reprimere. La questione è tutta in ciò.

Quest'uomo che lavora assiduamente ed accumula, fa egli male a qualcheduno? Ei lavora con ardore, con perseveranza allato di un altro che gratta appena appena la terra. Ha granai rigurgitanti allato del suo vicino che li ha vuoti o poco meno. Ha egli fatto qualche male a questo vicino? La sua abbondanza gli venne essa tolta? In questo caso v'avrebbe furto, violenza, danno recato altrui. Ma egli ha lavorato, lavorato più o meglio d'un altro. Dunque non ha danneggiato come colui che usurpa od opprime. V'ebbero un po' più granelli sul terreno, un po' più ricchezza nella società, e null'altro. Qual torto, arricchendo se stesso ha egli fatto a chi gli stava intorno? Niuno per certo.

lioni, corse le più arrischiate prove, e non riescì a liberarsi dal giogo straniero che dopo un anno, e col soccorso di 100,000 Francesi. Chi vuole l'indipendenza d'Italia dopo alcuni mesi di lotta, non conosce a qual prezzo debba porsi la sublime impresa; chi parla di politica italiana, senza girar l'occhio all'Europa, non sa che cosa sia politica; scambia il *desiderabile* col *riuscibile*, sagrifica infallibilmente il secondo al primo.

Lasciamo una volta le recriminazioni; il passato è irrevocabile, e le reciproche accuse (poichè non havvi partito, o uomo che sia scevro di colpe o di errori) non provano altro che la nostra debolezza; ci screditano, se non c'infamano presso gli stranieri, e mostrano a tutti i nemici nostri che l'esperienza anche più funesta è per noi senza frutto, e che rimanendo gli stessi elementi, essi han ragione di sperare una volta ancora gli stessi effetti.

Le condizioni nostre sono difficili; dovremo ripeterlo ancora? Ma qual popolo risorto a libertà dopo secoli di schiavitù stette saldo alle prime prove? Guardiamoci intorno, e nel cataclismo quasi universale di regni, di Governi, di celebrità di Ministeri, il Piemonte non avrà di che adontarsi al paragone. Fissiamo il punto dove il *desiderabile s'incontri col riuscibile*, e atteniamovici; che vogliamo noi tutti se non libertà e indipendenza? e chi dirà che i mezzi ci manchino ad ottenerle? Vogliamole solo con costanza; alla grandezza dell'impresa non siamo parchi a misurare il tempo; sagrifichiamo non solo il *desiderabile*, ma ogni spirito di personalità; diamo forza al Governo, se sincero e bene avviato; soccorriamolo con un braccio che siagli sostegno e ad un tempo guida gelosa ed inflessibile. — E non trattasi qui di Ministero, di uomini, di partito; siamo a fronte non all'Austriaco solo, ma a tutta l'Europa; il senno piemontese non fu mai posto a più solenne prova; ma se le profonde parole del Manzoni si convertiranno per noi in sistema, si potrà dire a giusta ragione che come maestro di ogni più sublime virtù, ei lo fu ancora di quel senso pratico, di quell'opportunità, di quel criterio e fermezza che solo possono trarci dalle strette presenti, e condurci a quell'avvenire che sta nelle mani nostre più che in quelle di qualsiasi mediatore.

M. A. CASTELLI.

(*) S'accenna alla seconda lettera diretta al sig. Giorgio Briano, che ci duole non poter pubblicare per intero, tanta è la verità e la grandezza e l'opportunità dei pensamenti che vi sono sparsi per entro.

* * *

Il *Times* pubblica sugli affari di Napoli e di Sicilia diversi documenti ufficiali donde ricaviamo i seguenti passi:

A'10 settembre il signor de Rayneval scrisse al Governo siculo che l'ammiraglio Baudin aveva ordinato all'ufficiale comandante le forze navali francesi sulla costa di Sicilia di chiedere al comandante delle forze napolitane e, occorrendo, di mettersi in grado di esigere dalle due parti la sospensione provvisoria delle ostilità (finchè le intenzioni del Governo della Repubblica, concernenti la pacificazione di questa parte d'Italia fossero conosciute) colla speranza che il Governo di S. M. siciliana potrebbe rivendicare l'onore di averne fisso essa stessa il corso. La stessa dichiara doveva essere fatta ai siciliani e l'armistizio mantenuto fino all'arrivo d'istruzioni del Governo della Repubblica. Ecco la risposta del Governo alla nota del signor de Rayneval.

« In risposta alla nota diretta dal signor de Rayneval al sottoscritto, colla data di ieri, in cui vien fatta domanda di sospendere le ostilità fra la truppa del re e i ribelli della Sicilia, finchè siano conosciute le intenzioni dei governi di Francia e d'Inghilterra relativamente alla pacificazione di questa parte d'Italia il sottoscritto ha l'onore di comunicare al signor de Rayneval copia della nota sullo stesso soggetto, indirizzata oggi al plenipotenziario della Gran Bretagna e contenente un sunto dei motivi che impediscono al Governo del re di dare in qnesto momento una risposta definitiva. »

« Il sottosegnato deve soggiungere inoltre che il ministro degli affari esteri della Repubblica francese disse agli 8 agosto al conte Ludolf, *per ora noi desideriamo rimanere estranei alla quistione:* il che fu poscia ridetto dal signor Bois le comte. Tuttavia il sottoscritto assicura al signor de Rayneval che il governo del re farà, per quanto è in suo potere onde mitigare al possibile i mali della guerra. Per altra parte crede poter insistere onde il Ministero degli affari esteri rimanga in uno stato rigorosamente neutrale, dimodochè non s'incoraggino nè sostengano i ribelli della Sicilia, il che non farebbe che renderli più ostinati nelle loro pretese, prolungare le loro lotte ed aumentare in conseguenza l'effusione del sangue, che non potrebbe interessar S. E. più vivamente che il Governo stesso del re. »

Napoli, agli 11 settembre.

In una nota diretta dal Governo napolitano a lord Napier, datata da Napoli agli 11 settembre, questo governo dichiara che ogni provvedimento che si potesse adottare dal contr'ammiraglio Parker di natura da interrompere l'esecuzione dei piani del governo reale, in manifesta violazione dei dritti di un sovrano libero ed indipendente e dei riguardi dovuti ad una potenza amica sarà considerato necessariamente come atto emanato dalla volontà personale del contr'ammiraglio, e non come procedente dalle intenzioni del governo inglese, stantechè lord Palmerston assicurò più volte l'ambasciatore del re a Londra e particolarmente nella conferenza dei 4 agosto che il governo inglese non frapporrebbe alcun ostacolo alla spedizione militare preparata dal governo del re collo scopo di ristabilire la pace e l'ordine in Sicilia e di liberare questo paese dal giogo di alcuni malevoli che opprimono la maggioranza dei loro concittadini con mezzi di intimorimento e di audacia, minacciando continuamente i loro beni e i loro giorni. Il governo napolitano soggiunge che farà tutto il possibile per alleviare i mali inseparabili dalla guerra.

Ecco la lettera scritta dal capitano Novay comandante il vascello francese l'*Hercule* e dal capitano Rob del vascello di S. M. *Gladiator*, rada di Messina 11 settembre:

« I sottosegnati comandanti le stazioni navali d'Inghilterra e di Francia hanno l'onore di notificare a S. E. il comandante in capo della spedizione napolitana che sono incaricati dai loro superiori rispettivi a nome della Francia e dell'Inghilterra di dichiarar loro che non intendono inquietarli nel possesso di Messina e Melazzo la cui cattura è ora un fatto compiuto. Ma hanno l'ordine di pregarlo di sospendere le ostilità ed ogni operazione militare sulle coste di Sicilia a fine di arrestare l'effusione di sangue, finchè i governi di Francia e d'Inghilterra per la loro mediazione, possano trovarsi in grado di trionfare delle difficoltà che si oppongono ad una pacificazione generale.

I due governi d'Inghilterra e di Francia hanno finora osservata scrupolosamente la legge di neutralità. Ora invocano le sacre leggi dell'umanità. »

Segnati — Novay, Rob.

Lettera del comandante in capo delle truppe napolitane ai comandanti francese e inglese a Messina.

Messina, 11 settembre.

Signor capitano,

Ho l'onore di accusarvi ricevuta della nota che m'avete diretta oggi. Mi farò premura di trasmetterla al re mio augusto sovrano, di cui attenderò in seguito gli ordini. Non ignorate che dopo la mia entrata in Messina, lungi da desiderare di continuare le ostilità, non mi sono occupato che di sanare le profonde ferite cagionate dagli ultimi eventi. Vi assicuro che continuerò a seguire questa linea di condotta richiamando i miei incrociamenti (*mes croisières*) finchè nuove istruzioni del re m'indichino ciò che ho da fare.

Ricevete, ecc.

C. Filangieri, *principe di Satriano.*

INTERNO.

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme

Duca di Savoia e di Genova, ecc. ecc.,

Principe di Piemonte, ecc. ecc. ecc.

Visto l'editto del 27 novembre 1847;

Visto lo Statuto del 4 marzo 1848;

Veduta la legge elettorale del 17 marzo dello stesso anno;

Considerando che l'editto 27 novembre 1847 ordinato a preparare i popoli del regno e condurli progressivamente al sistema di libero Governo, non trovasi più in tutto consentaneo cogli ordini costituzionali ora in vigore, e non ha potuto attuarsi nell'epoca prefissa;

Considerando che frattanto è divenuto urgente di provvedere al corso dell'amministrazione divisionale e comunale col riordinamento del personale relativo e colla formazione dei rispettivi bilanci, applicando a queste operazioni le disposizioni della legge elettorale, ed il principio del regime rappresentativo in tutte quelle parti che possono fin d'ora essere a questo ramo di pubblico servizio appropriate;

Usando del potere conferitoci colla legge 2 agosto 1848;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo:

Avrà provvisoriamente forza di legge, e sarà nella prima sessione presentato alla deliberazione del Parlamento con le modificazioni riconosciute utili in quest'intervallo, per essere poscia convertito in legge definitiva, il complesso delle disposizioni seguenti da noi firmato per doppio originale in istampa.

TITOLO I.

DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

CAPO I.

Dei comuni e della loro amministrazione.

Art. 1. I comuni sono corpi morali aventi una propria amministrazione determinata dalla legge.

Art. 2. Sono sottoposte all'amministrazione comunale tutte le istituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del comune o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli istituti di carità e di beneficenza, come pure gl'interessi dei parrocchiani, quando questi ne sostengono qualche spesa a termini della legge.

Non di meno gli stessi stabilimenti di carità e di beneficenza sono soggetti alla sorveglianza del comune, il quale può sempre esaminarne l'andamento, e vederne i conti.

Art. 3. Soggiaciono eziandio all'esame annuale del comune i bilanci ed i conti delle fabbricerie e delle altre amministrazioni, ogni volta che il pubblico deve sopperire all'insufficienza delle loro rendite. Il parere e le osservazioni del comune su tali conti e bilanci saranno presi in considerazione dall'autorità superiore, che deve approvarli.

Art. 4. Gl'interessi attivi e passivi delle frazioni che compongono un comune saranno sempre fusi in una sola massa, ad eccezione di quelli che risguardano speciali stabilimenti, fondati ad esclusivo benefizio delle frazioni stesse, e salvo che fosse altrimenti disposto da legge speciale.

Art. 5. I comuni sono tenuti a compiere gli atti di pubblica amministrazione, che loro sono dalle leggi commessi nell'interesse generale; non hanno diritto per questo a compensi, a meno che siano determinati dalla legge.

Art. 6. I comuni si dividono in tre classi.

Appartengono alla prima quelli, che comprese le frazioni, hanno una popolazione non minore di 10 mila abitanti, o sono capi-luogo di divisione amministrativa.

Alla seconda quelli che l'hanno non minore di 3 mila, o sono capi-luogo di provincia.

Alla terza tutti gli altri.

Art. 7. I comuni si amministrano per mezzo d'un consiglio comunale, d'un consiglio delegato, di un sindaco, e di vice-sindaci, eletti e nominati nelle forme stabilite dalla presente legge.

CAPO II.

Della composizione delle amministrazioni comunali.

Art. 8. Il consiglio d'ogni comune è composto, compreso il sindaco, vice-sindaci, ed i membri dei consigli delegati, di 40 consiglieri nei comuni di prima classe, ad eccezione delle città aventi una popolazione eccedente li 80 mila abitanti, in cui il numero sarà duplicato; di 20 in quelli di seconda classe; e di 15 in quelli di terza.

Quando non vi siano eleggibili in numero sufficiente, interverranno al consiglio tutti gli elettori eleggibili a termini dell'art 17.

Art. 9. I consiglieri comunali sono eletti:

1. Dai maggiori imposti nel ruolo delle contribuzioni dirette nel comune in un numero corrispondente

Al 10 per cento della popolazione pei primi cinquecento abitanti;

Al 5 per cento dai 500 ai 5 mila;

Al 3 per cento dai 5000 ai 10 mila.

Al 2 per cento dai 10 mila ai 20 mila;

All'uno per cento per ogni maggior popolazione.

2. Dai membri delle accademie, la cui elezione viene approvata dal Re, e da quelli delle Camere di commercio e di agricoltura.

Dagli impiegati civili e militari di regia nomina in attività di servizio, o fruenti di pensione di riposo.

Dai militari fregiati di decorazione per tratti di valore.

Dai decorati di medaglie per tratti di coraggio e di umanità.

Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle università dello Stato.

Dai professori di metodo, e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo.

Dai procuratori e notai approvati.

Dai geometri, liquidatori e farmacisti.

Dai sensali ed agenti di cambio legalmente nominati.

Dai commercianti, fabbricatori, ed esercenti professioni od arti industriali, o meccaniche, anche marittime, che siano inscritti nei registri del tribunale di commercio, o della marina, che tengano per loro abitazione, botteghe ed officine un locale di un valor locativo di lire 40 nei comuni di terza classe, di lire 120 in quelli di seconda, di lire 300 in quelli di prima, e di lire 500 nelle città eccedenti li 80 mila abitanti.

Da quelli che hanno il dominio diretto, o tengono in affitto, o masserizio beni stabili, la cui quota di contribuzione prediale collocherebbe il proprietario nel primo terzo dei maggiori imposti contemplati nel num. 1 del presente articolo.

Da tutti gli altri inscritti sul ruolo delle contribuzioni dirette, quando il numero degli elettori del comune non giunga a cinquanta.

Art. 10. I contribuenti contemplati nella prima categoria del precedente articolo debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori da un anno almeno. Gli elettori compresi nella seconda categoria voteranno nel comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello in cui avranno fissata la permanenza, e fattane la legale dichiarazione.

Art. 11. Si ritengono come inscritti da un anno sul ruolo della contribuzione prediale i possessori a titolo di successione, o per anticipazione di eredità.

Art. 12. Al padre si terrà conto della contribuzione pagata pei beni della sua prole, di cui abbia l'amministrazione.

Al marito di quella, che paga la moglie, eccetto che siasi tra loro pronunziata la separazione di corpo e di beni.

Art. 13. Le contribuzioni pagate da una vedova, o dalla moglie separata come sopra dal proprio marito, saranno computate pel censo elettorale a favore di quello dei suoi figli, e generi di primo e secondo grado da lei delegato.

Il padre può delegare ad uno de' suoi figli l'esercizio de' suoi diritti elettorali, purchè nel delegato concorrano i requisiti voluti.

Che frutto trarrebbe la società a mettergli impedimento? Nessuno; sarebbe al contrario insensata, perciocchè senza niun profitto avrebbe diminuito sopra la terra la copia delle cose utili e necessarie all'uomo.

Non v'è dunque male nè per voi, nè per esso, e l'uomo debb'essere lasciato esercitare liberamente le sue facoltà finchè gli piace.

È vero tuttavia che questa opulenza v'arreca un male, ed è quello del paragone. Essa v'offusca ed accende la vostr'invidia. Certamente è un male, e crudele talvolta, lo so, ma che pure non è senza compenso; e la società ogni cosa maturamente ponderata, dichiara un tal compenso talmente grande, che in ogni tempo, in ogni paese stimò saviezza lasciar l'invidia roder se stessa, e crescere la prosperità de' privati, secondo il loro ingegno, o la loro applicazione al lavoro. Del resto eccovi in poche parole questo compenso.

Per via dello scambio gli uomini procuransi la maggior parte delle cose onde abbisognano. Perciò tutti non fanno tutte le cose. Ne fanno alcune alle quali esclusivamente si applicano, tanto che giungono a farle meglio. Danno quindi una parte di quelle che hanno prodotto, affine di procacciarsi quella che lasciarono altrui la cura di produrre, e ne segue ciò che siam per dire.

Quando per esempio vi sono più grani, più tessuti, gli uni e gli altri vengono a miglior mercato. Ve n'ha di più per tutti: colui dunque il quale secondando il suo genio, adoperando la sua abilità pel lavoro, s'espone, diventando più ricco, a sollevare la vostra invidia, ha contribuito alla prosperità comune, e singolarmente alla vostra.

Se mercè degli sforzi suoi vi sono più grani, più ferro o più tessuti o più utensili, o più danaro, ve n'ha di più per tutti. L'abbondanza che egli ha contribuito a creare è a benefizio dell'umanità, e la società gli permette di ampliarla quand'anche ne risulti una ineguaglianza rispetto agli altri che lavorano manco bene, e glie lo permette perchè la prosperità generale ingrandisce colla prosperità privata. Arresterebbe ella il privato che volesse opprimere i suoi simili; ma colui che farà uso delle proprie facoltà a moltiplicare sulla terra le cose utili all'uomo, alimenti, vesti, case, e che tutte queste cose renderà più abbondanti, migliori, più sane, dovesse per sè e pe' suoi figli convertire questi alimenti in isquisite vivande, le vesti sue in porpora, la sua casa in palazzo, essa lo autorizza, lo incoraggia senza darsi pensiero del contrasto, senza compatire alle pene dell'invidioso perchè l'invidioso stesso paga il suo pane, i suoi abiti, la sua casa a miglior prezzo, e se vuole dal suo canto farsi produttore pagherà meno l'usura del danaro: il lavoro gli sarà più facile.

Dunque il principio dell'eguaglianza saviamente inteso non iscema per nulla il principio della proprietà, per quanto ineguale possa diventar questa pel vantaggio del lavoro dell'uno sull'altro, e fin qui almeno la catena dei nostri ragionamenti s'allunga senza indebolirsi.

CAPO VII.

Della trasmissione della proprieta'

Che la proprietà non è compiuta se non si può trasmettere per via di dono o di eredità.

Che l'uomo goda del prodotto del suo lavoro; ch'ei mangi il frutto raccolto sugli alberi da lui piantati, niente di più giusto, dicono i settarii che io combatto. Concedono così la proprietà personale a colui che l'ha creata col suo lavoro. Infatti la natura più forte di essi li confonde, li costringe al silenzio in faccia ad un fatto così semplice, così visibilmente irreprovevole, dell'uomo che si reca alla bocca il frutto che ei fece nascere. Essi vanno anche più in là nelle loro concessioni; ammettono che l'uomo debba possedere più o meno, secondo che sarà stato in sua vita più o meno abile, più o meno laborioso, che l'uno avrà indi molto, l'altro poco, e concedono per conseguenza questa prima ineguaglianza di beni, risultante dall'ineguaglianza naturale delle facoltà dell'uomo; ma qui finiscono le loro concessioni. Che l'uom goda il frutto del suo lavoro, esclamano essi, niuno il può negare: ma che il frutto di questo lavoro trasmettasi ad un altro, e che quest'altro ne goda nell'ozio o ne' vizii dall'ozio generati, ecco ciò che ripugna alla più semplice equità; ecco ciò che contrasta pure col risultato che la società aveva in mira, consecrando la proprietà, quello di suscitare il lavoro.

Ecco finalmente ciò che accresce le ineguaglianze naturali stabilite da Dio fra gli uomini inegualmente dotandoli; ineguaglianze artificiali, le quali fanno che un figlio scioperato, inetto perchè raccolse il retaggio d'un padre laborioso e capace viva in mezzo a tutti i godimenti, mentre che al suo fianco un altro uomo, privo dello stesso vantaggio si consuma nella più profonda miseria. La proprietà estesa sino a diventare ereditaria giunge così a conseguenze che sono contraddicenti al suo principio e che vorrebbero essere tolte; infatti egli è questo il punto non mica difficile ma complicato del soggetto che tratto: perchè la quistione simile ad un fiume che allontanandosi dalla sua sorgente forma più numerosi avvolgimenti, la quistione si svolge, e si mescola a molte altre. Nondimeno ciò che gli avversari della proprietà negano io lo affermo; ciò che essi contendono, io il sostengo come indispensabile; ed ecco le mie asserzioni poste a riscontro delle loro:

La proprietà è, o non è;

Se è, essa trae seco il dono;

Se trae seco il dono lo trae pe'figliuoli come per gl'indifferenti;

Essa lo trae durante la vita del padre, come alla sua morte;

Lungi dal favorire l'ozio con una tale estensione essa non diviene al contrario uno stimolo potente ed indefinito al lavoro, se non alla condizione di potersi trasmettere di padre in figlio.

Finalmente le ineguaglianze nuove e più grandi che ne provengono, sono assolutamente necessarie, e compongono una delle più belle, delle più feconde armonie dell'umana società.

In una parola la proprietà non produce tutti i suoi effetti, i migliori, i più fecondi se non a patto di essere compiuta e di diventare personale, ereditaria.

Queste sono le proposizioni che ne'seguenti capi io tenterò di render chiare, almeno lo spero, in modo da escludere ogni dubbio.

(Continua).

La delegazione non potrà farsi che per atto autentico.

Entrambe le suddette delegazioni saranno rivocabili.

Art. 14. Le contribuzioni pagate da proprietarii indivisi o da una società commerciale saranno pel censo elettorale ripartite per egual parte fra i socii.

L'esistenza della società di commercio si avrà per sufficientemente comprovata mercè d'un certificato del tribunale di commercio indicante il nome degli associati.

Dove l'uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune, o sociale, sia perchè gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire i titoli, che il comprovino.

(*Continua*).

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 6 ottobre 1848.

REGIO COMMISSARIO presso *la banca di Genova*	Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. dei 7 settembre 1848.

Attivo.

Numerario in cassa	L.	5,167,317	68
Biglietti in cassa	»	1,278,000	»
Portafoglio ed anticipazioni . .	»	8,865,826	08
Fondi pubblici della banca . .	»	545,122	60
Prestito volontario nazionale .	»	120,000	»
Corrispondenti della banca . .	»	25,166	84
Spese diverse	»	96,656	44
	L.	15,894,089	64

Passivo.

Capitale	L.	4,000,000	»
Biglietti in emissione	»	11,000,000	»
Fondo di riserva	»	24,413	56
Benefizii	»	65,650	27
Conti correnti disponibili . . .	»	789,856	55
Id. non disponibili e diversi . .	»	4,102	55
Dividendi arretrati	»	12,067	15
	L.	15,894,089	64

GENOVA (8 *ottobre*). — Abbiamo biasimata l'affissione di scritti anonimi, ingiuriosi, politicamente esagerati ed inopportuni, e talvolta stolidi e malvagi, come occasione certa di non leggieri disordini. Nuovi fatti vengono a confermare quel biasimo.

Jeri nella strada Carlo Felice, un teschio affisso con leggenda ingiuriosa al Re, poi un avviso anonimo appiccato su d'altra cantonata, provocarono il pericolo di collisione fra il popolo ed i soldati d'un corpo di guardia, perchè un soldato, strappate al muro le insulse cartaccie, inseguito colà dentro riparava, e l'officiale arrestava due dei persecutori, e vedemmo le baionette spianate contro il popolo..... A questo segno ci conducono le improntitudini puerili o la colpevole malizia di pochi.

Da cagioni così piccole, anzi vili, ecco quali gravissime conseguenze discendono. Compromessa la già salda concordia dell'esercito e del popolo; irritati gli animi dei soldati dalla lettura di affissi contenenti tali ingiurie delle quali credono toccare gran parte, perchè senza dubbio i soldati stimano ed amano chi soffrì le privazioni medesime, ed incontrò i medesimi pericoli; ad ogni momento il timore d'una collisione.

Non dubitiamo affermarlo; gli autori di siffatte tristizie sono, o monellacci senza cervello, o agenti provocatori pagati, sia dal nostro potere esecutivo, sia da quello di Vienna.

Altra conseguenza deplorabile notiamo, che un buon cittadino, il quale per amore della cittadina concordia stacchi o tenti staccare quelle scritte da alcuni appostati (i quali certamente non rappresentano il popolo) viene subito gridato *birro*, *spia*, *gesuita*, ecc. La folla ingrossa: s'ignora il perchè; e l'amico dell'ordine, come *birro*, *spia*, *gesuita*, o che so altro, viene tradotto a quella guardia nazionale che ha per mandato di proteggere la libertà e l'ordine.

Crediamo di esprimere con queste parole il pensiero generale de' nostri concittadini; e lo facciamo ancora ad istanza di molti e molti profughi Lombardo-Veneti che ci onorano della loro amicizia, e si crederebbero disonorati se alcuno loro apponesse la minima parte di quei dannosi e inopportunissimi fatti. LA DIREZ. DEL CORR. MERC.

MILANO. — NOTIFICAZIONE. Giuseppe Bertolaia, detto *Gambarè*, figlio di Bassano e Maria Pedratti, nativo di Milano, d'anni 55, cattolico, ammogliato, senza prole, di professione già tessitore, e da ultimo fruttivendolo girovago, stato espulso dal corpo delle guardie di finanza per condotta incorreggibile, venne arrestato nella notte del 3 al 4 corrente, siccome legalmente indiziato di aver preso parte, armato di baionetta impiantata sopra un bastone, all'attruppamento che ebbe luogo il 2 corrente, allo scopo (effettivamente raggiunto) di liberare dalle mani della forza armata un famigerato malfattore, ed all'atto dell'arresto gli venne perquisita, nascosta nel paglicriccio del suo letto, la baionetta medesima.

Tradotto davanti ad una Commissione militare, il detto Bertolaia è stato, per sentenza in data d'oggi, dichiarato reo e confesso del delitto di sollevazione a mano armata contro la forza pubblica, e di contravvenzione alla notificazione 24 settembre p. p. di questo Governo militare, e come tale condannato a morte e fucilato.

Milano, il 7 ottobre 1848.

Il tenente-maresciallo,
conte F. WIMPFFEN,
Governatore militare della città di Milano.

CREMONA (7 *ottobre*). — Il comando militare austriaco ha data prova novella dell'umanità somma, con che tratta gli sgraziati Piemontesi. Sappiate prima d'ogni cosa che i locali destinati ad ospitare i tedeschi infermi sono pieni zeppi, e tanta è la mortalità che è in loro che un giorno perirono di essi ben più di ottanta, l'adequato poi de' morti è di ventotto a trenta ogni dì. Per la qualcosa crescendo sempre più il numero degli infermi non sapevasi più dove collocarli: sapete che nell'ospital civile vi erano raccolti i feriti Piemontesi, e perciò crudelmente il comando militare ordinò che tutti questi dovessero uscire e lasciar luogo agli Austriaci. Era una cosa lagrimevole a vedere questi infelici! chi non avea un braccio, chi monco d'una gamba, chi bendata la testa, chi colle ferite ancora aperte: molti non aveano forza da reggersi e venivano aiutati da' loro compagni. Quello poi che meglio fa conoscere l'efferatezza di chi comanda è che fece uscire questi sgraziati alle due pomeridiane lasciandoli languire sino alle sette della sera sotto il portico dell'Istituto con una stagione piovosissima, umida e ventosa. La carità de' cittadini li ha soccorsi, si voleva dar loro ricovero, ma non si potè perchè questi infelici non poteano separarsi essendo loro stato minacciato un severissimo castigo se si separavano, e per questo tre de' più aggravati morirono in forza di quest'ordine crudele. Ecco la protezione imperiale! ecco la filantropia di chi ci governa! Imprecava la cittadinanza a tanta ferità, ma non si poteva far altro contro questi barbari: piccolo sfogo invero alla rabbia nostra la quale omai è venuta al colmo.

Finalmente venne ordine che questi Piemontesi venissero condotti alla caserma di Catostola (la quale è mezzo miglio distante dall'ospedale) e la mattina seguente furono costretti recarsi a quella di S. Michele vecchio sotto una pioggia dirottissima. Io non posso abbastanza lodare la carità che in questa occasione mostrarono i Cremonesi. Appena seppesi questa cosa si corse a prestar quell'aiuto che meglio si poteva: ogni infermo era sorretto da un cittadino, il quale non solo fece questo pietoso ufficio, ma lo compì con qualche soccorso in danaro. Erano circa centoventi questi infelici, essi ci benedicevano: avessimo potuto far di più e non ci saremmo rimasi. Ma qui le requisizioni di buoi, fieno, paglia, avena, farine, vino, carri, cavalli, timonelle, e legni continuano: questi Austriaci non spendono un soldo e pagano con carta la quale dalle casse erariali si rifiuta: crescono ogni giorno le imposte e sono più insopportabili che prima, l'estimo subito dopo l'entrata de' tedeschi venne aggravato di cinque centesimi per scudo, e questi se ne accrebbero altri quattro, quindi altri dieci, di guisa che in meno di due mesi abbiam dovuto pagare più dell'intero di un'altra imposta annuale.

Nè qui sta tutto; manca assolutamente il lavoro, da ciò la classe media e gli artisti sono in grandissima inquietudine, ed io prevedo gravissimi disordini essendone già accaduti qui e in altre città di Lombardia. Se a questo punto noi siamo adesso che è appena incominciato l'autunno, che sarà nell'inverno specialmente essendo la campagna riboccante di aggressori? (*Da lettera*).

MODENA. — Ci giungono notizie allarmanti da Modena. Gli ungheresi avrebbero battuti i croati nell'interno della città con non poca effusione di sangue: i croati avrebbero avuta la peggio, e gli ungheresi, gettata la coccarda imperiale avrebbero assunta la nazionale. Francesco V è partito per Bolzano.

Tali sono le voci sparse per la nostra città.

VENEZIA (1 *ottobre*) — Osopo seguita a difendersi ed anche ad offendere, e non passa settimana che non dia sue notizie officiali al Governo di Venezia. Lo spirito ed il coraggio da cui sono animati i suoi difensori potrete conoscerlo dall'indirizzo che mi affretto a spedirvi.

Al Circolo Italiano in Venezia.

La guarnigione ed il paese d'Osopo vi esprimono la riconoscenza pel saluto che loro inviaste nel vostro numero 71.

Questa fedele guarnigione non diffidò mai della sorte d'Italia, e, sebbene circondata per centinaia di miglia da nemici, ferma nell'idea dell'onorevole sua missione si ricusò per ben sei volte di patteggiare per la resa, e vi si rifiuterà sempre fino a che non lo imponga il governo di Venezia da cui unicamente e legittimamente dipende. Voi accennaste ben a ragione che questa sentinella perduta al confine dell'Italia rivendicherà la gloria del Friuli, si un tal onore è dovuto al Friuli, perchè i difensori d'Osopo sono tutti friuliani, eccettuati tre, cioè un trevisano, un pontificio ed un modenese.

Siamo pressochè ridotti al numero degli Spartani alle Termopili, e cercheremo d'emularne l'esempio.

Venuto il giorno della liberazione, vedrete sortire questa brava guarnigione, che sopportò con tutta alacrità ogni disagio mai possibile, la vedrete sortire lacera, scalza e povera di tutto, fuorchè d'onore e di coraggio.

Il freddo comincia a farsi sentire rigoroso da queste Alpi, una gran parte non ha cappotto ed è vestita d'estate! Ma ciò non rallenta la nostra vigilanza: le coperte e le lenzuola ci riparano bastantemente.

Se Venezia resiste, Osopo non cede!
Viva l'Italia! Viva Venezia!

Massena in Genova rispose a chi proponevagli una capitolazione a titolo d'umanità — mangeremo i nostri cadaveri — Palafox in Saragozza a colui che intimavagli, con impero da vincitore, la capitolazione — la guerra sino al coltello — Io darò ambedue queste risposte, e salterò in aria colla ben provveduta polveriera piuttosto che cedere!

Accettate il saluto che a nome di tutta la guarnigione vi rimanda il suo comandante.

Il tenente colonnello
(*Riforma*) L. ZANINI.

— Le malattie hanno un poco assottigliato i battaglioni pontificii qui residenti, per lungo tempo soli alla difesa dei molti forti dell'Estuario; ed oggi per provvedere alla salute dei malati, ed affinchè la guarnigione sia di sole persone veramente atte al servizio, si farà una scelta ed i non atti saranno rimandati nello Stato. Forse saranno da quattro in cinque cento quelli che hanno bisogno di una lunga cura per tornare alla primiera salute. Ad onta però che le malattie siano state molte e gravi, i morti in proporzione sono stati pochissimi. Ed oggi si può questo fare senza pericolo di sguarnire i forti, perchè non passa giorno che non giungano o da Ravenna o da Ancona nuove armi e nuovi armati. Oggi sono giunte alcune compagnie del battaglione Melara di Bologna.

Qui si parla di blocco; ma o questo non esiste, o è molto largo. La posta ha corso un po' irregolare, ma corre; la città poi viene provveduta ad esuberanza dalle provenienze delle Romagne. Il solo *Vulcano* tedesco va facendo qualche corsa, e giorni sono mentre io mi trovava a Chioggia, dovette ricoverare in quel porto un vapore veneziano, il *Mocenigo*, perchè da quello inseguito. Il giorno dopo il *Pio IX* andò in cerca del *Vulcano* coll'intenzione di misurarsi, ma non lo potè incontrare. La settimana scorsa per tre o quattro giorni si videro nelle acque di Palestrina tre grossi vascelli francesi; sono due o tre giorni che hanno ripreso il largo. Oggi però è giunto il vapore francese l'*Océan* con circa seimila fucili ordinati già dal nostro Governo. Si dice che possa tornare nelle acque di Venezia la flotta sarda sotto il comando dello stesso ammiraglio Albini.

Il battaglione Zambeccari è di presidio in Malghera; il colonnello Morandi ha assunto il comando di quella piazza. Egli è buono: ma nei comandi di quel forte vi è necessaria qualche lieve modificazione. E a quel forte conviene pensare seriamente, perchè è forse dei tanti il solo, su cui il nemico possa tentare un colpo di mano.

Brondolo presentemente è guardato dal battaglione universitario romano. Anche questo è ben appoggiato; e questo pure è di grande importanza essendo, si può dire, la chiave di Chioggia. — Lode alle popolazioni dello Stato pontificio, che mandano in Venezia uomini anche più del bisogno! I danari per ora sembra non abbiano a mancare; e per questi sia lode a tutte le città d'Italia dal Tevere fino alla Dora!

Non ostante che le notizie di fuori, nella loro vaghezza, siano piuttosto sconsolanti, qui lo spirito pubblico si mantiene bastantemente sollevato. Ogni dì vanno sempre diminuendo le dimande di esenzione dal servizio dei forti per parte ancora degli uffiziali della civica mobilizzata e della mobile. Abituati alla molle vita della città, sulle prime non sapevano adattarsi alle privazioni ed ai disagi della vita militare, ed ogni più piccola indisposizione gli metteva spavento. Ma ormai si sono accorti e si sono fatti persuasi che un po' di soffrire non ammazza, e che non si può giungere ad una bella meta, se non camminando sulle spine. — Anche i Veneziani della città si faranno presto agguerriti come lo sono i loro fratelli della Marina.

(*Riforma*).

TOSCANA.

FIRENZE (7 *ottobre*).— La *Gazzetta di Firenze* del 6 ottobre nella *Parte officiale* contiene:

Il professore Giuseppe Montanelli, deputato al Consiglio generale della Toscana, è nominato governatore civile e militare interno della città e porto di Livorno, con tutte prerogative ed obblighi annessi a detto posto secondo le leggi e regolamenti veglianti.

Nella *Parte non officiale*:

Il signor colonnello Leonetto Cipriani è partito per Parigi con una missione straordinaria del Ministro della guerra ad oggetto di provvedere ai bisogni del nostro materiale d'artiglieria. (*Patria*).

— Leggesi nella *Riforma*:

Corre voce che sia stato dato l'ordine di sospendere la vendita delle dogane dell'antico confine toscano e lucchese. Nel tempo stesso dicesi che gli ex-duchi ed ex-duchesse comprino continuamente degli stabili nel territorio lucchese, e che si lavori alacremente alle ville più o meno ducali. Noi domandiamo al Governo se tutto questo è vero? E se è vero quand'anche non si abbia la matta idea di un futuro ristabilimento del ducato, perchè si lascia che se ne ingeneri neppur l'ombra o il sospetto?

STATI PONTIFICII.

ROMA (5 *ottobre*). — Il Circolo romano nell'Assemblea generale della sera 1 ottobre corrente, ha nominato il sig. conte Terenzio Mamiani deputato al Congresso federativo che si riunisce in Torino. (*Epoca*).

— Il Circolo popolare di Roma, nel rimettere al signor Sterbini il mandato che lo accredita presso la Società di confederazione in Torino, gli dirigeva la seguente lettera:

Signore,

Siamo lieti di potervi rimettere copia autentica del mandato che all'adunanza generale tenuta il 29 settembre testè caduto, piacque affidarvi per rappresentare il nostro Circolo all'Assemblea federativa di Torino.

Voi accettaste volentieri quel mandato (ricusando anche generosamente la indennità delle spese che vi era dovuta) e noi, nella certezza che voi saprete con quell'altezza d'animo che tanto vi onora, sostenere i diritti nazionali e la dignità dei vostri mandanti, vi facciamo precorrere in nome dei nostri colleghi i più sinceri ringraziamenti, e nella speranza di riabbracciarvi apportatore di più propizii destini, vi salutiamo con tutta l'affezione fraterna.

Li 3 ottobre 1848.

Al sig. direttore dott. Pietro Sterbini.
I pro-direttori TOMMASO MUCCHIELLI, GIO. BATT. POLIDORI.
I segretarii Pietro Guerrini, Felice Scifoni, Luigi Rolli, Attilio Pallonari, Pietro Ricci.

BOLOGNA (6). — La nostra diligenza partita ieri sera alla volta di Firenze è stata aggredita e derubata di 800 scudi.

Questa notte sono stati trasportati 16 individui che ebbero parte attiva nelle ultime scene di sangue che infestarono la nostra città (dicesi) in una fortezza dello Stato, e vociferasi san Leo.

Ti dirò più estesi ragguagli sulle cose modenesi.

Il colonnello della guardia nazionale prima della partenza del duca volle dimettersi: richiesto del perchè, rispose: pel malcontento del popolo. Francesco V chiese allora cosa si voleva da lui; fu risposto: il governo che reggeva le cose pubbliche prima del suo ritorno. Il duca tutto promise alla sua venuta, e partì. La sera molti giovani percorsero la città gridando: *viva la repubblica, morte al duca*, ed inalberando la bandiera rossa.

Le divisioni croato ungheresi si vogliono tenere celate.

La banda croata volle far sentire le sue melodie al caffè dei liberali, ma venne fischiata orribilmente.

(*Carteggio della Dieta*).

ANCONA (3 *ottobre*). — Il primo corrente partì il battaglione piemontese *Acqui* alla volta di Torino per la via di Perugia e Toscana. Questa mattina poi partì un battaglione del reggimento *Savoia*, prendendo la stessa strada. Dimani partirà un battaglione del reggimento *Savona*; soli restano qui circa 600 malati. (*Gazz. di Bologna*).

— (4 *ottobre*). — Questa mattina giunse all'imboccatura del porto, proveniente da Trieste, il vapore austriaco *Vulcano*. Colà pervenuto staccò un battello con bandiera parlamentaria, e si recò sotto bordo del *San Michele* per consegnare dispacci all'ammiraglio Albini: e dopo averne ritirati altri in concambio, circa un'ora dopo l'arrivo, ripartì per Trieste. (*Gazz. di Bologna*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (30 *settembre*).— Continua il sistematico scioglimento delle guardie nazionali di tutto il regno. Per ora sappiamo essere state sciolte quelle di Taranto, Capaccio e Capri. Siamo dolenti di dovere ogni giorno annunziare consimili atti del Ministero.

— Ci vien detto con certezza che il generale D. Errico Statella vada a partire alla testa di una colonna mobile per le Calabrie affine di reprimere il brigantaggio in quelle contrade.

— Siamo assicurati che il Governo si sta di presente occupando a provvedere le carice giudiziarie nella provincia di Messina.

— Alle dodici di quest'oggi è giunto da Tolone il piroscafo da guerra il *Vautour*; immediatamente dopo è partito per Palermo il *Panama*.

— 2 *ottobre*.— Questa notte parte per Messina il piroscafo il *Capri* con diversi oggetti di casermaggio, e trasporta pure oggetti di artiglieria di ricambio per uso dei legni da guerra che sono colà. (*Conciliatore*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (25 *settembre*). — L'effettivo della gente armata ultimamente in Palermo è di 14 mila persone, senza contare il gran campo fatto a Noara, ed i campi parziali stabiliti nelle provincie.

Qui è stato messo in giro un milione e cinquantaquattro mila *onze* di carta monetata. Il Commercio si è sollecitato a farvi il suo guadagno, ricavandone l'1 1|2 per cento.

Il ministro della guerra signor Paternò si è ritirato dal Ministero ed il suo portafoglio è stato provvisoriamente affidato al sig. Giuseppe La-Farina, attuale ministro dell'Istruzione pubblica e lavori pubblici. Intanto l'armamento progredisce, ed è armandosi che questa popolazione attende l'*ultimatum* delle Potenze. (*Alba*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (6 *ottobre*). — Gli autori dell'emendamento che tende a far nominare il presidente della repubblica di Francia dall'Assemblea nazionale, mettono avanti considerazioni pratiche e di necessità pubblica, le quali meritano di essere prese in seria considerazione. Non si potrebbe tuttavolta non riconoscere, che il carattere transitorio ed eccezionale dello spediente ch'essi propongono, contribuisce assai ad accrescere l'opposizione che lo spediente incontra.

È tanto facile il reclamare in nome della logica e dei principii violati! Quanto a noi, crediamo che mettendosi sovra un altro terreno e prendendo risolutamente per regola ciò che non si presenta se non a titolo d'eccezione, si poteva pure avere per sè quella stessa logica di cui gli avversarii del progetto menano sì gran vanto. Invece di chiedere che la Costituente sospenda momentaneamente l'applicazione d'un principio, dovevasi negare appunto questo stesso principio, stabilendo che l'Assemblea nazionale nominerà sempre il presidente della repubblica. Che cosa si volle quando si decretò un'Assemblea, un'Assemblea unica? Si volle che il potere non fosse punto scisso, ed ora lo si scinderebbe ben più profondamente mettendo in presenza due poteri, l'uno collettivo, l'altro unico, ambi eguali in diritto, ambi emanati dalla volontà nazionale, ed il cui più piccolo inconveniente sarebbe quello di neutralizzarsi l'un l'altro. — Ma si neutralizzeranno essi? Bisogna non conoscere il fondo del nostro carattere nazionale per figurarsi che agli occhi del popolo, un uomo eletto da 8 milioni di voti (*minimum* proposto) non avrà un prestigio ed una autorità ben superiore ad un corpo collettivo eletto (noi lo supponiamo) dal medesimo numero di voti. E che? Il signor Luigi Napoleone Buonaparte, portato da duecento mila voci sembrerebbe da temersi: certuni lo supponevano abbastanza forte per mettere l'Assemblea in pericolo questi scorsi giorni, e voi non paventerete la sua influenza o l'influenza di tal altro cittadino che avrà saputo rendersi popolare allora quando la maggioranza della nazione li avrà portati al grado supremo? Quali precauzioni abbastanza ombrose potrete voi prendere per bilanciare una sì formidabile preponderanza? Voi porrete, dite, il vostro presidente in giudicio; ma egli non vi si lascierà mettere e farà il suo 18 brumaio, e la sua maggioranza il sosterrà, tenetelo per certo. Così l'Assemblea ed il presidente si neutralizzeranno, e se un serio conflitto s'impegna, forza rimarrà sempre al presidente. — L'elezione da parte del popolo vi ricondurrebbe, come si vede, alla necessità d'un terzo potere eguale in forza, e facente contrappeso al sistema *trinitario*. Un tal sistema fu giustamente respinto: siate logici adunque sino al fine, e giacchè volete l'unità, fatela completa col non accordare al capo del potere esecutivo se non una delegazione somigliante a quella che ha presentemente il generale Cavaignac. (*Corrisp. di Parigi.*)

— Oggi verso le due e mezzo, il commissario di polizia presso la Borsa di Parigi fu invitato dal ministro delle finanze a smentire officialmente la nuova data questa mattina dalla *Presse* in proposito della rottura de' negoziati coll'Austria. Questa smentita trovò la rendita a 60 fr. 45 cent., e la fe' salire quasi subito a 68 fr. 80 cent. Rincresceva generalmente che il commissario della Borsa non fosse stato messo in grado di fare tale comunicazione al commercio prima dell'apertura della Camera degli uscieri. Sembra certo in fatti, che i negoziati per la mediazione non sono sinora vicini al loro principio. L'Austria aveva da prima proposto Innspruck come luogo destinato alle conferenze; la Francia, per l'organo dell'Inghilterra, avendo indicato Ginevra o Basilea come potendo essere preferite, l'Austria fece osservare che la Svizzera essendo un focolare d'agitazione, Padova o Verona, la cui tranquillità dipende da essa, gli sembrava ben più preferibile. Prima d'aver ad accordarsi anzi tutto intorno alle basi della mediazione, si cerca ancora il luogo in cui le parti s'incontreranno. La mediazione non è dunque rifiutata, ma non s'inoltra punto. Dopo l'accettazione per parte dell'Austria, il gabinetto d'Alemagna sulla cui simpatia si vorrebbe potersi appoggiare, fece fare aperture perchè le parti si rechino a Munstero. Per poco che ciascuna delle parti interessate metta in uso tutti i congegni diplomatici che si possono adoperare quando si vuole guadagnar tempo, è facile il vedere che la mediazione, per quanto accettata ella sia, non è ancor vicina ad avere il suo termine. *(Constitutionnel).*

INGHILTERRA.

LONDRA (5 *ottobre*). Il processo di O'Brien e gli arresti continuano in Irlanda.

— Risulta dalle ultime nuove ricevute da Montevideo, che il signor Hood non è stato ricevuto da Rosas come console inglese. Rosas pretende dall'Inghilterra 2 milioni sterlini d'indennità e pari somma dalla Francia. (*Fogli inglesi*).

ALEMAGNA.

IL PARLAMENTO DI BERLINO.

No abbiamo dati varii ragguagli sulle sedute della costituente di Vienna, e dell'Assemblea nazionale di Francoforte, ma siccome ci era impossibile tener dietro alle discussioni di tutti i parlamenti d'Alemagna, noi non abbiamo ancor presentato ai nostri lettori un racconto delle sedute della camera di Berlino.

Ora però un grande avvenimento commuove la Prussia, l'insurrezione cioè di Colonia e lo stato d'assedio in cui venne essa dichiarata; port'amoci dunque al parlamento di Berlino, ove ai 29 di settembre si trattava se si doveva sospendere o continuare un tale stato eccezionale per la città di Colonia.

S'apriva la seduta, e il presidente leggeva varie proposizioni dei deputati *D'Ester*, *Borchardt* e *Kill*, tendenti a disapprovare la condotta del generale *Kaiser*, ora comandante della fortezza di Colonia, e a far levare da quella città lo stato d'assedio. Il deputato *D'Ester* così provava l'urgenza della sua proposizione.

« Miei signori, per provarvi l'urgenza della mia proposizione, io ho solamente bisogno di poche parole. In una città di 90,000 abitanti sono stati sospesi i diritti del popolo prussiano, guarentiti dalla legge del 6 aprile, e sono stati sospesi da un generale, che per ciò non avea alcun potere. Noi soli siamo i legislatori. Per quanta autorità abbia un generale non potrà mai avere il diritto di far leggi. Miei signori, il generale *Kaiser* non solamente ha sospesi, ma dirò meglio ha distrutti i diritti fondamentali del nostro popolo, ha sciolti i circoli autorizzati dalla legge di riunione, ha sciolta la guardia nazionale, e mentre egli dice di voler conservare nelle loro funzioni tutti gli impiegati legali, abbatte i soliti tribunali, per sostituirne uno di guerra, lo che è espressamente vietato dalla legge del 6 aprile. Signori, in cospetto di questa violazione dei nostri diritti, voi non esiterete un momento a proclamare l'urgenza della mia proposizione. Il togliere anche solo per 24 ore a 90,000 cittadini i diritti che a loro competono, è un attentato contro il popolo e la libertà. Noi che abbiamo ricevuto il mandato dal popolo di tutelare i suoi diritti, se ne tollerassimo anche solo per 24 ore la violazione, tradiremmo la missione che ci venne affidata.

Io non voglio spiegarvi, o signori, come nissuna cagione vi fosse di dichiarar Colonia in istato d'assedio, e come in nissun luogo in cui sia stato dichiarato l'assedio, non si sia mai sospesa la libertà della stampa, il che non ha pure osato tentare Cavaignac nell'ebbrezza de' suoi trionfi; tutte queste cose, io dico, non voglio indicarvi, mi basta solo avvertirvi, che voi rifiutando l'urgenza della mia proposizione, rifiutereste la stessa proposizione, ledereste ai diritti del popolo ».

Peltzer. Anch'io, miei signori, voglio difendere i diritti e le libertà del popolo, ma non voglio che i diritti e le libertà di 90,000 cittadini vengano lesi da pochi stolti o feroci amatori del disordine, come abbiamo veduto succedere in Colonia; io voto dunque, perchè si rigetti la proposizione dell'oratore che mi ha preceduto (*applausi dalla destra*).

Il presidente dei ministri Pfuel. Io desidero che l'assemblea ascolti qualche mia parola, che potrà rischiarare la vera situazione della presente quistione. Voi dovete confessare, o miei signori, che in Colonia vi fu aperta opposizione all'ordine e alla legge, che la guardia nazionale ha ricusato di compire il suo dovere, anzi ha aiutato a costrurre le barricate; ora a nissun altro che alla forza militare toccava di resistere a questa infrazione della legalità. Qual era lo stato delle cose quando la forza militare entrò nell'esercizio de' suoi doveri? La rivolta era per il momento soffocata, ma dall'atteggiamento dei varii cittadini minacciava di scoppiare più violenta che mai, altro dunque non restava all'autorità militare che d'evitare ogni spargimento di sangue, e questo ha fatto il generale *Kaiser*, dichiarando la città in istato d'assedio, e frenando in questa maniera gli impeti sconsigliati dei rivoltosi. Inoltre io prego l'assemblea a riflettere che Colonia è una fortezza, e che della conservazione di essa è risponsale il comandante sull'onore e la vita. Una rivolta in una fortezza è indizio che il nimico si trova fra le mura, che è necessaria una raddoppiata energia, per non lasciare in preda al nemico la fortezza, e di fatto un'istruzione del 30 settembre 1809 mandata a tutti i comandanti prussiani parla chiaro quali siano i doveri e i diritti di coloro a cui venne confidata una fortezza.

Qui il ministro Pfuel legge varii articoli dell'accennata istruzione, in cui i comandanti delle fortezze vengono autorizzati di creare in caso di rivolta un giudizio di guerra. — Varii oratori succedono a confermare quello che avea esposto il ministro, e il deputato *D'Ester* ribatte con irrepugnabile logica le opinioni de' suoi avversari. Sommo pregio di quest'oratore è la chiarezza che porta in tutte le discussioni. Egli divideva subito in varii punti la sua proposizione, dimostrava come un'istruzione del 1809 non poteva sospendere certi diritti, che erano solamente stati concessi nell'aprile del 1848, che un'istruzione non era legge, e dato che fosse legge, solamente allora deve attivarsi, quando sorge una vera cagione provocante il suo esercizio. Ora, conchiude egli, considerati gli avvenimenti di Colonia, si trova nissuna ragione che autorizzi il generale Kaiser di dichiarare Colonia in istato d'assedio.

Non si era sparso sangue, non v'era stato conflitto, si erano costrutte barricate, ma non si erano difese (*la destra ride*). In queste serie contingenze, in cui si tratta dei diritti fondamentali d'un popolo, voi ridete o signori? Verrà tempo, in cui forse non riderete più. Così ridendo voi schernite le libertà del popolo, e tradite la missione, che egli vi ha affidata (*gridi dalla destra: all'ordine, all'ordine*). Io ho diritto di essere ascoltato, e quando parlo dei diritti della mia patria, il Parlamento non deve così puerilmente sorridere. Io prego di considerare la legge del 6 aprile, e si vedrà che il generale non era autorizzato a prendere tali misure, io prego a considerare i brutali eccessi della soldatesca di tutta la Prussia, io prego a considerare, che il presente Ministero è il Ministero della reazione armata (*commozione*).

Sì, o miei signori, non è da condannarsi così ciecamente il nostro popolo, se si rivolta al dispotismo d'un *Kaiser*, d'un *Wrangel* e d'un *Brandeburg*, e se non confida troppo in un Ministero che lo illude così facilmente colle tradizioni del suo passato. Osservate, o signori, tutte queste circostanze, e poi decidete, se non è più che opportuna un'opposizione a tali misure eccezionali, e se a noi non corre il dovere di salvare la nostra patria dall'irrompente reazione, che minaccia d'abbattere tutti i diritti, che solo ieri abbiamo conquistati a prezzo del nostro sangue. »

I ministri protestano contro le accuse del deputato *d'Ester*, richiamano alla memoria dell'Assemblea il loro programma, e la circolare che aveano scritto all'esercito, perchè colla nazione procedesse nelle vie della libertà (*la destra applaude*).

Il ministro Bonin dice, che in ogni società anche repubblicana nascono dei casi eccezionali e che in tali casi soccorrono pure leggi eccezionali. Si conchiudeva insomma da tutti gli oratori della destra, che il generale *Kaiser* aveva ben meritato della patria, dichiarando lo stato d'assedio in Colonia.

Inutilmente sorgeva la sinistra a rammentare i diritti del popolo, una maggioranza della Camera dichiarava non urgente la proposizione del deputato *d'Ester*, e si passava all'ordine del giorno, mentre i cittadini di Colonia gemevano sotto il giogo del dispotismo, e gli insulti della reazione. (*Kolnische*).

Col racconto di questa discussione, avvertiamo pure i nostri lettori di dubitare ancora della notizia che abbiamo data ieri, come cioè era stato tolto l'assedio a Colonia.

Noi leggiamo nella *Romania* giornale di Bukarest:

Gli affari dell'Ungheria si vanno sempre complicando. Lasciando in disparte la particolarità del carattere magiaro, vale a dire l'aria di superiorità che questa nazione prende riguardo alle altre, egli è impossibile, nel conflitto che ferve tra gli Ungaresi e i Croati, di non porsi dalla parte dei primi. I Croati non combattono per un principio nazionale; essi non combattono che per intendimenti dinastici e di questo modo rivolgono le armi contro loro stessi. Qual è il delitto degli Ungaresi pel quale il loro paese è insanguinato? Si è la pretesa loro usurpazione. Ora che cosa usurparono gli Ungaresi? I diritti che ogni popolo può desiderare. Il loro intento è facile a conoscersi; essi vogliono un'Ungheria indipendente. È egli ciò qualche cosa d'inaudito e d'impossibile? L'Ungheria ha tenuto sotto i suoi Corvini un posto considerevole in Europa, ed essa era allora abitata da tante nazioni quanto il sia oggidì. Senza dubbio quelle varie nazionalità si sono svegliate; ma si può benissimo capire che esse concorrano avvertitamente, come altra volta inavvertitamente, al bene della patria comune. Gli Ungaresi non dureranno fatica ad accorgersi che essi perverranno ad ottenere molto più facilmente il loro intento rispettando la nazionalità d'ogni popolo dell'Ungheria, al pari di quanto vogliono che sia rispettata la loro. Se la guerra si va continuando tra le due nazioni ungarese e croata, esse s'indeboliranno mutuamente e le conquiste del 15 marzo non saranno più in breve che una rimembranza ».

Questo linguaggio del giornale rumano è altrettanto più degno di attenzione in quanto che sino ad ora era stato poco favorevole alla causa ungarese. I Rumani in qualità di transilvani, sono una di quelle numerose nazioni che occupano il suolo dell'Ungheria, che piegaronsi di mal animo ad entrare nella vita comune che la forza delle cose impone ai varii popoli abitanti una stessa terra. Ma i progressi delle armi di Iellachich cominciano a far aprire gli occhi ed a vincere i pregiudizi. Egli è evidente che questo capitano non è che l'agente della camariglia austriaca e che si cerca di ottenere contro gli Ungaresi lo stesso successo che si ottenne contro gl'Italiani. Ottenuto questo successo, egli è ancora evidente che si procederà contro la rivoluzione a Vienna e che le armi che hanno vinto l'Italia non si rimarranno inoperose tra le mani di coloro che perdettero la battaglia del mese di marzo. Tutti questi piani sono chiari come il giorno; i re vogliono la loro rivincita, e i popoli che si sono governati male dopo il loro primo trionfo. non sono più che sul piede di un'ardua e penosa difesa.

Sono questi fatti lampanti che avvicinano i Rumani agli Ungaresi. Nulla può essere più favorevole alla causa del dispotismo austriaco quanto le contese di nazionalità che insorgono, e ch'essa attizza tra i popoli abitanti l'Ungheria e i paesi finitimi. Senza il soccorso che gli prestano in questo momento i Croati contro la causa liberale, esso sarebbe ridotto all'impotenza contro l'Ungheria e contro Vienna. È importante che questa verità sia ben conosciuta dai Rumani, affinchè sotto il dominio di varii pregiudizi nazionali, non si facciano ad abbandonare il vero loro amico per gettarsi nelle braccia del vero loro nemico. Gli Ungaresi e i Rumani sono destinati a rigenerare quell'estremità orientale dell'Europa e le rive del Danubio. La causa degli uni e degli altri è comune. No, non è il magiaro entrante risolutamente nella via della rigenerazione moderna, di cui debbasi diffidare: si è del gabinetto austriaco tendente a ricuperare coll'astuzia e colla violenza, colle stragi e cogl'incendi l'assolutismo che venne distrutto.

I democratici tedeschi sono compromessi dal canto loro, se l'Ungheria soccombe. Non rinnovino l'errore per loro commesso riguardo all'Italia. Essi avversarono la causa italiana, ed ora vedono che cosa minaccino loro le vittorie di Radetzky, spalleggiato dalle camariglie assolutiste e dai generali autori de' proclami provocatori. Si vedrà in Alemagna stessa (e noi speriamo che ci verrà resa giustizia), se noi abbiamo avuto torto di combattere le tendenze dell'Assemblea di Francoforte, la quale riclamava la Venezia per proteggere la frontiera dell'impero germanico, e minacciava il Piemonte di una guerra per aver bloccato il porto di Trieste; se nulla vi aveva di più antidemocratico che una simile politica, nulla metteva più a repentaglio le nuove conquiste della libertà alemanna. Procurar vittorie all'imperatore d'Austria in Italia, gli era procurare una sconfitta alla causa popolare in Alemagna. I popoli sono oggimai troppo solidarii perchè potesse succedere altrimenti.

I doveri del Governo francese crescono a mano a mano che le cose si vanno complicando. L'Ungheria n'è lungi, è vero, ma gli è un soccorrerla il prendere energicamente la difesa della causa italiana, e quantunque indiretto questo soccorso non sarà senza efficacia. Nella condizione in cui trovasi l'Europa, non sarà un fatto indifferente per alcuno l'appoggio risolutamente dato dalla Francia all'Italia. Gli Ungaresi ne ritrarranno maggior coraggio, e i loro avversari minor confidenza e forza. Tale è la via per la quale il Governo francese è in grado di favorire la causa generale dei popoli nella causa particolare degli Ungaresi.

La condizione del gabinetto austriaco, malgrado le vittori di Radetzky e di Iellachich, è talmente precaria, e tali perturdazioni lo minacciano in Italia, in Ungheria, in Boemia, in Gallizia e nella sua capitale già tanto democratica, che non è mestieri pesar molto sulla bilancia per decidere da qual lato sarà per abbassarsi. Ne' giorni della conquista e della violenza il Gallo vi mise la sua spada; oggi ei può e deve mettere (ciò che è mille volte più potente), a nome dei Governi, il bisogno della pace; a nome dei popoli, l'interesse democratico. Poco stante era il Belgio che trattavasi di proteggere contro il mal animo delle potenze assolutiste; ora è l'Italia. Ad ogni crise la scossa è in Europa più profonda; e ad ogni crise pure l'influenza della Francia si allarga, o per dir meglio la comunione di sorti si pronunzia maggiormente. I pregiudizii italiani son venuti meno a fronte della necessità; e tostochè i pregiudizii tedeschi si saranno attenuati abbastanza, egli è evidente che l'Alemagna e la Francia congiunte muteranno lo stato intollerabile a cui è ridotta la nazione polacca. Non sarà già, a parlar propriamente, l'influenza della Francia che avrà fatto un passo, ma l'Alemagna che avrà meglio comprese le condizioni della rinnovazione moderna.

Senza dubbio gl'Italiani commisero un grand'errore, a non dimandare fin dalle prime l'intervento francese. Allora la cosa era facile, certo il successo, ed anche poche forze avrebbero bastato. Non voler dimandare il soccorso della Francia, se non che nel caso in cui l'Italia fosse stata messa fuori di combattimento, fu la più storta delle combinazioni, sia per la politica che per la guerra. Ma al presente le cose si sono rischiarate; gl'Italiani si convinsero che avevano bisogno della Francia, e la Francia dal suo canto comprende più che mai che la libertà e l'indipendenza dell'Italia sono uno de' suoi primi interessi. Per buona sorte, nella sconfitta italiana, Venezia è rimasta libera e in potere degl'Italiani. Essa si trarrà dietro l'indipendenza della Venezia; giacchè noi non crediamo che alcuna mano francese possa consegnare all'Austria le chiavi di Venezia. (*National*).

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi (7 *ottobre*). — Il *Moniteur* pubblica oggi l'articolo seguente:

« Varii giornali affettano spesso una cognizione singolare di quanto avviene in seno al Consiglio dei ministri. Quasi sempre le loro asserzioni non sono altro che errori. Il giornale la *Patrie* annunzia stassera, che il Consiglio de'ministri avrebbe deciso che il Governo appoggerebbe alla tribuna l'emendamento che propone di rimandare dopo il voto delle leggi organiche la nomina del presidente. Il Governo è all'opposto convinto che la prolungazione del provvisorio è mortale agli affari del paese. Il paese vuol un Governo costituito; egli lo vuole sin d'ora; ed appena l'Assemblea nazionale avrà proclamato il principio dell'elezione del presidente della Repubblica, il Governo gli chiederà di fissare la prossima data di questa elezione. Nella convinzione che anima i membri del Governo, sarebbe mostrarsi cattivo cittadino pensando a conservare il potere un sol giorno di più di quanto lo richieda la necessità la più stretta.

Parigi (7 *ottobre*). — La riunione democratica della via Taitbout si riunì ieri sera. La questione della presidenza fu di nuovo agitata, e vari oratori si succedettero alla tribuna. Notevoli discorsi furono pronunziati, e l'Assemblea si decise finalmente dopo una lunga discussione a sostenere l'emendamento Gréry, ed in caso di sconfitta, a sostenere coll'unità de'suoi voti la nomina del presidente della Repubblica francese per parte del popolo.

—L'emendamento Grévy è concepito come segue: «L'Assemblea nazionale delega il potere esecutivo ad un cittadino, che riceve il titolo di *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il potere esecutivo resta tra le mani del generale Cavaignac. » (*Constitutionnel*).

— A torto si annunziò il prossimo arrivo a Parigi del conte Pahlen. Questo diplomatico rinunciò affatto a rappresentare la Russia in Francia. Noi crediamo poter affermare che è il signor Kisseleff che sarà nominato ministro plenipotenziario.

— Il richiamo da Parigi dell'ambasciatore Brignole-Sale per parte del Governo piemontese non sarebbe cagionato da altra circostanza, se non da ciò che la Francia non intrattiene a Torino che un semplice incaricato d'affari. (*Presse*).

— Il principe di Metternich, il principe Riccardo suo figliuolo, ed il barone de Hugel, furono eletti membri del club conservatore di Brighton.

Borsa di Parigi (6 *ottobre*). — I pubblici fondi non si rialzano. Alle inquietudini suggerite dalle difficoltà dell'interno si aggiungono quelle che nascono dalle peripezie della mediazione. Si parlò alla Borsa d'un nuovo *ultimatum*, indiritto, dicevasi, al gabinetto austriaco dal Governo francese. Tale *ultimatum* avrebbe per oggetto di richiedere la designazione nel più breve termine della città in cui dovranno aprirsi le conferenze, e del plenipotenziario che verrà incaricato di rappresentarvi l'impero d'Austria. Aggiungevasi che questa comunicazione era appoggiata, in caso di rifiuto o di ritardo, dalla minaccia dell'ingresso dell'esercito francese in Piemonte, non permettendo la stagione già avanzata, alla Repubblica di differir più a lungo il passaggio delle Alpi nel caso in cui i negoziati non progredissero. Questa voce circolò durante tutta la Borsa, ed esercitò un'influenza notevole sui corsi.

L'apertura dei dibattimenti dell'Assemblea nazionale relativamente all'istituzione della presidenza, aumentò i dubbii e le ansietà che tal grave problema solleva. I capitalisti aspetteranno che questo sì difficile passo sia fatto, per decidersi ad entrare nella rendita, i cui prezzi non potrebbero maturarsi con qualche solidità se non dopo il voto della rappresentanza nazionale.

Borsa del 7 ottobre. — I nostri fondi prosieguono ad esser senza affari; e così sarebbe finchè la discussione impegnata all'Assemblea nazionale non avrà ricevuto scioglimento. Il 5 0[0 rimase, durante tutta le borsa, tra 68, 15 e 68, 35 ultimo corso; in alzamento di 10 cent. su ieri. — Il 3 0,0 chiude a 44, 15; in aumento di 5 fr.; ed il prestito a 68, 65, in aumento di 25 fr. Non circolò veruna notizia interessante. A termine, il 5 0,0 chiude a 68, 35; il 3 0[0 a 44, 15, ed il prestito a 68, 50.—Le azioni della Banca di Francia montarono da 5 fr. a 1500.—I *boni* del tesoro furono negoziati da 23 a 22[2 0,0. — Si fecero degli alti fornelli Monceaux a 950 e della Vecchia Montagna a 2250. (*Corrisp. di Parigi*).

Vienna (2 *ottobre*) — Il conte Battyany, che poi, come vi ho detto, arrivava a Vienna, ha avute lunghe conferenze a Schoenbrunn e col presente ministèro; oggi ripartirà per l'Ungheria. Che cosa vuol dire questo continuo andare e venire? Perchè finalmente non si prendono tali misure che pongano fine a questa vergognosa lite? Io credo che la cosa stia in questi termini. Il ministero e la corte sono uniti per togliere quella libertà che l'Ungheria conquistava, approfittandosi della confusione dell'Austria. Ma il ministero vuol giungere gradatamente a questo scopo. La corte invece colla violenza e con ogni mezzo anche esecrabile. (*Allgemeine*).

— (4 *ottobre*). — Il conte Battyany ha mandato un proclama all'Assemblea d'Ungheria, dove vi sono acerbi rimproveri alla Camera e al popolo per l'uccisione del conte Lamberg.

Da una lettera dell'imperatore mandata a Iellachich, si vede che ogni potere civile e militare è dato al Bano. Tuttavia si dice che manchi di danari, e quei piccoli vantaggi, che hanno ottenuti gli Ungaresi sui Croati, hanno destato un furor guerriero in Pesth, e tutti i cittadini uniti cogli abitanti delle campagne si levano in massa per combattere il comune nemico. — Giorgio *Zychy* è stato appiccato; Eugenio *Zychy* è in mano dei magiari. Edmondo *Zychy* è ridonato alla libertà. (*Allgemeine*).

— (4 *ottobre*). — Si è pubblicato un manifesto dell'imperatore in cui si conferiscono tutti i poteri civili e militari in mano di Iellachich, che è nominato governatore generale dell'Ungheria; si sciolgono le Camere e si assoggetta tutto il regno alla legge marziale. Si sono avuti mille riguardi perchè il manifesto arrivasse al Bano prima che il popolo ne fosse informato. Sono arrivate questa mattina tristi notizie dall'armata di Iellachich. Il suo centro è rotto e sbaragliato. Un ufficiale, che era comandante di Comorn, quest'oggi raccontava, che se il Bano fosse Napoleone e le sue legioni fossero reggimenti francesi, non potrebbe tuttavia resistere all'urto degli Ungaresi che si levano in massa e ottengono inauditi trionfi. Ecco quello che può una nazione quando veramente vuole l'indipendenza.

Iellachich alle porte di Pesth, il ministero e la corte viennese congiurata contro l'Ungheria, gli animi abbattuti, i capitani dell'esercito ungarese traditori, eppure vedete come questa nazione si è levata a difendere la sua libertà. Il volere d'un popolo vince irresistibilmente ogni forza. (*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

Da vendere alcuni torchi da vino di nuovo genere e vantaggiosissimi. Avvene di varie dimensioni e prezzi.

Recapito dal signor B. Roy, ingegnere, via del Borgo Nuovo, num. 14.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 12 Ottobre 1848. N° 245

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Stree Oxford Street.

Torino, 11 Ottobre.

ALTRA FASE DELLA POLITICA AUSTRIACA.

I momenti difficili appressano: una nuova guerra più fiera e micidiale della prima s'apparecchia ai popoli italiani. Gli è soprattutto sulla Lombardia che sta per riversarsi l'orrido nembo. E non è guerra d'armi: sono astuzie, raggiri, blandizie, larghe promesse. Con un nuovo proclama che portava ieri la Gazzetta di Milano. Ferdinando imperatore d'Austria, commosso ai troppo lunghi ed immeritati mali della sua diletta Lombardia, allarga le mani alle concessioni: ad inaugurare le quali manda avanti una *generosa amnistia*. Informato il benigno imperatore dal fido conte Radetzky, che molti e molti emigrati non rientrano in patria pel solo timore di andare incontro alle pene minacciate ai ribelli, vuol tirare a sè questi traviati figli, aprendo loro le braccia del perdono. Nè solamente questo, ma pensando altresì alla qualità ed al grado di molti fra essi, affinchè la nuova Costituente possa essere aiutata dal lume della loro scienza e dall'ardore del loro patriottismo, fa solenne invito perchè tornino ai deserti focolari e preparinsi a sedere nella nuova Costituente. Vedesi dal suaccennato proclama che l'Austria è incalzata dalla mediazione, e che prima di dare una concludente risposta, tenta di richiamare quanti più può Lombardi sotto le sue paterne ugne, e scemare, se ci riesce, quel potentissimo FATTO dell'EMIGRAZIONE, che sta lì, condanna continua e terribile della sua agonizzante tirannia in faccia all'Europa.

Austria sa troppo bene che, rimanendo fermo quel certo voto unanime de' Lombardo-Veneti, a nulla giovano le sue recenti vittorie, a nulla i suoi tentativi di pervertire la presa mediazione, perchè questo può sempre dirle: ma i *popoli non vi vogliono più.* È un nodo che non può sciogliere colla spada, e si argomenta di scioglierlo colle arti: ella cerca di esprimere da quegli stessi o da un'altra maggiorità di Lombardi un voto qualunque, per distruggere il valore di quel primo. Sicchè manda, insinua, largheggia in promesse, profitta delle presenti strettezze che travagliano la maggior parte degli emigrati, e crede giunto il tempo di trovarli arrendevoli: fa disegno, come sempre, sulla vigliaccheria degli uomini, e specialmente su quella dei Lombardi, che ora si sforza di rappresentare all'Europa malcontenti di quello che hanno fatto, togliendo a prestito qualche pazza ed ebbra parola sfuggita tra gli orrori di una fuga precipitosa e di un rinnovato esiglio. Ecco, o Lombardi, la nuova sfida che Austria vi getta: essa contò i giorni del patimento e disse: *il momento è giunto di volgersi alla comune stanchezza.* Il nuovo manifesto di Ferdinando d'Austria non vuol altro significare se non questo: che vi suppone pentiti del commesso fallo, e vi invita paternamente a commetterne uno maggiore, dando con questo primo segno di debolezza fiducia ai vostri calunniatori, prima, di giustificare con questo fatto le calunnie antecedenti; secondo, di trarvi a quell'atto finale di metter fuori un nuovo voto distruggitore del primo. Questo è il peso che sta sul cuore ai ministri austriaci, che lega loro le braccia, che sfata le loro arti; e finchè rimane, non ci sarà modo di togliersi dal viso la vergogna di un'occupazione che rassomiglia molto a quella de' filibustieri e de' predoni.

Lombardi all'erta!

G. BRIANO.

PRIMA ADUNANZA PUBBLICA DEL CONGRESSO NAZIONALE ITALIANO.

La prima pietra dell'edifizio della nazionalità italiana veniva solennemente posta dal Congresso della Società federativa, il quale tenendo ier sera la sua prima adunanza pubblica in presenza d'una folla innumerevole di persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, e col concorso di quanti uomini più illustri per altezza d'ingegno, profondità di dottrina, ardore di patriottismo vanti la penisola, inaugurava l'era novella, che promette schiudere un più felice avvenire alla nostra patria, ponendo a base della sua nuova esistenza non più il capriccio di principi, o gli sforzi isolati di pochi, ma sibbene l'illuminato, fermo, ed unanime volere di tutti.

Apriva la tornata un robusto e sapiente discorso del Gioberti, nel quale, riprovando ogni spirito di parte, l'illustre scrittore inculcava con calorosa e stringente eloquenza l'unione e la moderazione, mettendo in risalto i pregi del Governo costituzionale federativo, dimostrando come questo soddisfaccia a tutti i bisogni reali della nazione, e a tutti i desiderii legittimi degli individui; ed apra un vasto campo dove il sodo e verace merito, quel merito cioè che non su cieche eventualità, ma sibbene fondisi sulla virtù e sul sapere, può conseguire il più ampio guiderdone che uomo debba ambire quaggiù; l'onore cioè di essere, anche da povera ed umile condizione, chiamato dalla stima e dall'affetto dei concittadini a reggerne, a capo del Governo, le sorti. E gli applausi che ad ogni tratto lo interrompevano chiarivan come il vero, vestito da lui di sì splendide forme, penetrasse efficace nell'animo de' suoi uditori, i quali se prima ammirarono la sapienza del politico, ebbero poco poi a maravigliar della rara maestria dell'oratore, quand'egli si fece a raccomandar alla plaudente assemblea le più chiare fra le italiane glorie che onorassero di lor presenza l'adunanza.

E i primi applausi salutavano in Terenzio Mamiani l'esule generoso, il profondo filosofo, l'elegante scrittore, l'integerrimo cittadino, e il sapiente statista che per più mesi reggeva, in tempi oltremodo ardui, i destini civili di Roma, ed allora solo abbandonava, con grave dolore di tutti i sinceri liberali, le redini del Governo, quando il tenerle più oltre, ad altro non gli sarebbe valuto, fuorchè a far ricadere sull'intemerato suo nome la odiosa responsabilità di colpe o di errori non suoi.

Un senso profondo di venerazione e di affetto penetrava poi tutti i cuori, al mirare la robusta canizie di quel generoso Romeo che combattè sì strenuamente coi suoi figli nelle Calabrie per la santa causa della libertà contro il despotismo Borbonico. Stava il vecchio onorando seduto confusamente tra la folla, ma le acclamazioni della moltitudine, facendo dolce violenza alla sua modestia, costringevanlo a prender posto in prima fila, coi membri dell'ufficio della presidenza.

E simile ovazione era pur tributata al principe di Canino, che assisteva nel suo brillante uniforme all'adunanza.

Votavasi poi per la elezion dei tre presidenti e dei due vice-presidenti, e i suffragi portavansi per i primi gradi, su Mamiani, Gioberti e Romeo: per i secondi su Perez e Bonaparte.

Fra l'uno squittinio e l'altro leggeva il dottor Freschi una succinta relazione di quanto fin qui venne operato dal Comitato centrale.

Conosciuto l'esito della prima votazione, e calmato quel primo entusiasmo di acclamazioni e di viva che suscitarono i tre illustri nomi sortiti dall'urna, Mamiani, invitato da Gioberti prendea la parola per ringraziare l'Assemblea della dimostrazione di stima e d'affetto che gli avea dato. Parlò della necessità d'unirsi e d'armarsi; tuonò con ispirata favella contro la stoltezza nostra di continuamente incriminarci a vicenda, e di veder sempre inganni e tradimenti nelle sventure che c'incolgono, e che non sono fuorchè la conseguenza naturale dei nostri errori. Mise francamente il dito sulla vera piaga, e proclamò questa grande verità che cioè, se agli Italiani abbondano tutti i doni della mente e del cuore, sgraziatamente quest'unico manca, LA COSCIENZA DEL DOVERE.—Rimproverò il codardo abbattimento, la turpe apatia immediatamente, per un primo rovescio, succeduti al santo fuoco dell'entusiasmo. — E al gesto animato, all'infuocato dire, alla logica calzante, alla fascinatrice eloquenza dell'oratore, tutta in un impeto solo commovendosi l'Assemblea, fece eccheggiare le sale di altissimi applausi, e di grida patriotiche.

Ad infiammare vieppiù sempre l'animo dei quali, veniva poscia il siculo Perez che con ineffabile accento di sdegnoso dolore narrava gli oltraggi e gli strazii sofferti dalla infelice Sicilia, che dopo aver fatti prodigii di valore e di costanza, tardi si pente della fede posta nelle promesse forestiere.

IL PARLAMENTO DI FRANCOFORTE.

(Vedi *Risorgimento* num. 243).

Gli antichi imperatori tedeschi erano proclamati nella sala gotica del *Römer Hall*, e la loro proclamazione era ratificata nell'antica cattedrale cattolica. La sovranità del popolo venne inaugurata nella chiesa luterana di S. Paolo. Dove sarà ella ratificata? L'avvenire ce lo dirà. La chiesa di S. Paolo è un vasto edificio circolare perfettamente adatto all'attuale destinazione. La disposizione interna è quella delle nostre chiese presbiteriane. Le gallerie sostenute dalle colonne, che girano intorno all'edificio servono di tribune pubbliche, e i banchi occupati dall'Assemblea sono divisi in quattro sezioni indicatrici delle varie opinioni dei deputati. Il centro della diritta è popolato dal partito conservatore, il centro della sinistra è occupato dai liberali moderati; l'estrema diritta e l'estrema sinistra corrispondono ai medesimi partiti politici. Tutti i banchi convergono verso una specie di palco, in cui si trova il presidente co'suoi due segretarii, e sopra di questo palco come regina dell'Assemblea domina la tribuna.

Tra i primi intercolumnii si trovano gli uditori, che entravano per mezzo d'un biglietto; a sinistra seggono le donne, a destra gli uomini. Quindi gli altri posti sono occupati da giornalisti e stenografi. Del resto nulla indicherebbe la destinazione di quell'edificio, se non ondeggiassero trè vessilli coi colori tedeschi in sulla testa del presidente, e non si mirasse un dipinto a fresco, in cui viene figurata la Germania coronata d'alloro, che tenendo in una mano una spada, dall'altra un vessillo contempla il sole, che sorge in lontananza.

Un gran numero di rappresentanti per dir vero hanno molta più espressione nelle loro faccie che non nei loro ritratti. In qualcheduna di quelle teste si osserva una certa rozza vigoria, che ci fa ricordare i ritratti di *Holbein*. Tre o quattro sarebbero degni del pennello di *Wan Dick*: la maggior parte rassomiglia a vecchi studenti tedeschi, e la lunga barba non giova certamente a rabellirli. Quest'ornamento sta a meraviglia sulle faccie caratteristiche dell'oriente, e sulle tele di Tiziano, e Paolo Veronese in cui vengono dipinti i vecchi senatori di Venezia dal grande naso aquilino, e dagli occhi raggianti; ma gli occhi generalmente piccioli e scuri, il grosso e largo naso della razza teutonica pare che rifiutino il decoro della barba.

Ma non contentiamoci di considerar solo così generalmente, ma un po'più da vicino, questi uomini che hanno già fatto chiasso nel mondo e forse ne faranno ancora fin troppo.

Qual è questo deputato dell'estrema sinistra, dagli occhi piccini e rossigni, dal naso camuso, dalla fronte depressa, dal mento e dalle guancie irte di peli d'un rosso fulvo? La sua pinguedine accresce ancora la sua bruttezza e una cert'aria d'ostinata malignità finisce il suo ritratto. Egli è *Blum* il libraio di Lipsia, il deputato sassone, il terrorista dell'Assemblea. Egli ha finito di versare dalla tribuna, in mezzo a una babele di dimostrazioni contraddittorie, un discorso, in cui invano ha tentato di nascondere l'immoralità de'suoi principii sotto il manto d'una pretesa filantropia universale, che applicata a suo modo ricondurrebbe l'Europa alla barbarie e la spingerebbe in un abisso di calamità.

L'oratore che gli succede alla tribuna è forse quegli, che più perfettamente contrasta con lui. Egli è un bel giovinotto a larghe spalle, e ad alto petto: anche sulla sua faccia cresce la barba, ma essa è bella e ben coltivata. La sua fronte ed i suoi occhi sono d'un mirabile splendore, e sebbene egli abbia la dilicata freschezza d'una donna, i suoi lineamenti però sono pieni di maschia fermezza. Egli è *Gishkra*, uno dei deputati austriaci, il capo degli studenti insorti nelle ultime rivoluzioni di Vienna, ma dopo allora pare che abbia appreso un po' di saggezza, perchè egli è sempre applaudito dalla destra, e suscita solamente la disapprovazione della sinistra. Ritornando al suo seggio, gitta uno sguardo provocatore al suo antico partito, che vede un tradimento nel suo semplice ritorno al buon senso.

Si osservano nella medesima sezione dell'Assemblea *Matty* di *Karlsruhe* e *Bassermann* di *Manheim* altra volta invisi ai loro sovrani, ora invece accarezzati; e accanto a loro siede *Jourdan* di Berlino liberato nelle giornate di marzo da una prigionia di quindici anni per le opinioni, il trionfo delle quali gli dà oggi il diritto di rappresentare la sua nazione nell'Assemblea.

Ruge di Lipsia dalle vestimenta e dai capegli scompigliati, e *Simon* di Treves, bel giovinotto bruno, sono due oratori eminenti dell'estrema sinistra. *Ruge* è un potente o almeno tenace loico, *Simone* abbaglia per l'audacia dei suoi paradossi.

Al centro della sinistra siede il conte *Auerswald*, ben conosciuto sotto il nome d'Anastasius *Grün*: egli è d'alta e gracile persona, e d'aria aristocratica. Quando gli s'offerì a Vienna una chiave di ciambellano, rispondeva, che egli non accettava una chiave, che apriva nulla.

Ma il personaggio che eccita più l'attenzione d'un forestiero, se la letteratura tedesca non gli è sconosciuta, quella faccia, che si studia con più amore per trovarvi qualche tratto di rassomiglianza colla soave poesia, che inspirava i più celebri musici del nostro secolo, è quella di *Uhland* il lirico melodioso dell'Alemagna. Ma la sua fisonomia non corrisponde alla vostra aspettazione, perchè invano tentereste di scoprirvi alcuna vaghezza. *Uhland* è brutto, la sua aria rozza e selvaggia, rubiconda la tinta, i lineamenti grossolani e duri. La fronte sola è bella, ampia, elevata, tersa; i suoi lunghi capelli una volta d'un biondo scuro, ora biancheggiano pittorescamente intorno alla sua testa. Egli è uno de' Tirtei della guerra dell'indipendenza; da lungo tempo egli è conosciuto come un ardente promotore delle riforme più radicali. La Camera di *Würtemberg*, di cui egli era membro, lo vide sempre alla testa dell'opposizione, e tutto il mondo ripete oggi una sua felice espressione « signor presidente, avete un bel suonare il vostro campanello, ma

Ben parve a taluno che, nel calore della sua improvvisazione, l'oratore trascorresse fors'anche un po' oltre lo scopo della Società; ma chi gliene vorrà far carico, quando pensi che, mentre ei parlava, fremevagli in cuore la crudele memoria delle ceneri tuttor fumanti di Messina, e dei palpitanti cadaveri de' congiunti forse e degli amici, figli d'Italia, da un' principe italiano, con italiani soldati trucidatigli?

Brevi parole di Gioberti e immensa universale acclamazione ai sommi pensatori italiani ed alla Federazione nazionale chiusero degnamente questa grande e imponente solennità, la importanza della quale nutriamo fiducia abbia fra non molto ad apparire nelle sue conseguenze. Perocchè fanno prova di grande vacuità di spirito coloro che, disconoscendo la forza della parola e la potenza delle idee, dileggiano simili adunanze, e compiaccionsi in chiamarle vane giostre oratorie. Anche la Costituente di Francoforte non fu da principio che una congrega di privati cittadini, assieme convenuti per intrattenersi in teorici ragionamenti sulle condizioni politiche della loro patria. Ed ora la Costituente di Francoforte è o può essere arbitra dei futuri destini della Germania.

Al Congresso federativo di Torino tutte le italiane provincie mandarono i loro rappresentanti. V'assistè, son per dire, in massa la emigrazione lombarda. Da ogni anche remota parte della penisola accorsero gli uomini i più distinti, onde affratellarsi ai cittadini delle altre provincie, e seco loro accordarsi su quanto si debba operare nel comune interesse. Tanto senno insieme raccolto non potrà forse trovare alcuna soddisfacente soluzione al problema politico della nostra rigenerazione? O inutili forse torneranno quelle mutue relazioni d'amicizia che la consuetudine del vedersi e del conversare assieme in questi giorni, farà nascere tra gl'Italiani delle varie provincie? E non ne sarà vantaggiata e promossa l'unione degli animi e l'accordo dei voleri in Italia, dalla più perfetta conoscenza che reciprocamente gli uni acquistan degli altri? E non ci potremo ripromettere un'azione efficace, perchè una ad un tempo e molteplice in tutte le singole parti della penisola, quando, sciolto il Congresso, rieda ciascuno alla sua provincia natia, ricco dei pratici risultamenti delle fratellevoli discussioni alle quali avrà assistito? — Oltrechè i membri dell'attuale Congresso rappresentano realmente e degnamente la nazione, perchè appartengono alla classe più colta di essa, a quella classe che può quindi meglio d'ogni altra conoscere e promuovere i veri interessi della patria comune, e potranno in seguito essere il nucleo intorno al quale si raccolga, si ordini e si organizzi una rappresentanza più completa, la quale traduca in atto quei principii che si saranno in queste prime adunanze proclamati e svolti, e sovra i quali, a trionfo della giustizia e della verità, dovrà fondarsi il nuovo diritto pubblico italiano.

P. C. Boggio.

* * *

Ieri vi fu grande rassegna di tutte le truppe della terza divisione dell'esercito, composta delle brigate *Savoia* e *Savona*, le quali fecero per due o tre ore molte evoluzioni alla presenza di S. M. il Re. La cavalleria eseguì con molto ardore parecchie cariche, salutata dagli applausi di una turba infinita di accorsi, che coronavano tutte le ripe della gran piazza d'armi. Verso un'ora terminava la rassegna, e le truppe sfilavano dinanzi a S. M., novellamente salutate dalle grida di gran parte di popolo, tra cui distinguevasi un drappello di Lombardi, ai quali quella vista guerriera faceva nascere in cuore, com'era naturale, novella speranza.

Compiuto lo sfilare, il drappelo lombardo seguìto da folla di popolo, precipitavasi al luogo dove il Re tenevasi a cavallo in mezzo a' suoi aiutanti, ed uno della schiera agitando un non so che bianco, faceva segno di volersi avvicinare: datogli il passo, s'avanzava e porgeva al Re una carta, che questi raccoglieva di nuovo fra le unanimi acclamazioni. Dicesi che sia una petizione per muovere il Re alla guerra!

In verità tutto il mondo dice che il Re non ha bisogno di tali stimoli.

* * *

La migliore giustificazione che si poterse per noi desiderare alla curiosa appendice inserita nella *Concordia* di sabbato, seguìta dalla nota firma di tre asterischi, noi la troviamo stamane nella *Gazzetta di Milano*, la quale impossessandosi del prezioso documento, e riproducendolo per intero nelle sue colonne, il fa precedere da queste parole.

« La *Concordia* di Torino nel suo num. 239 in
« data di sabbato 7 corrente, offre a' suoi lettori per
« appendice, sotto la rubrica—*Teatro Carignano*—
« una serie di nozioni politico-teatrali, che per
« alcune singolarità personali di Comune nostra co-
« noscenza, di cui in esse si fa cenno, crediamo sa-
« ranno lette da noi pure non senza interesse ».

Noi aggiungiamo per nostro conto questo riscontro che è pure degno di nota. Il giorno stesso che la *Concordia* ingemmavasi della suddetta ambita appendice, il suo autore otteneva da un membro dell'assalito Ministero, il ministro dell'istruzione pubblica, il posto di R. visitatore delle scuole.

Seguito e fine della corrispondenza diplomatica relativa alla quistione sicula, di cui il Times *dava la prima parte* (*).

Il num. 12 contiene la risposta del principe Cariati. Dice che il comandante in capo napolitano volle sospendere le ostilità finchè ricevesse ordini del suo Governo, e che si eviterebbe l'effusione di sangue se le squadre francese ed inglese persuadessero le altre città di Sicilia a rientrar nel dovere. Datata dai 14 settembre.

Il num. 13 è una lettera del sig. Guglielmo Parker a lord Napier, accusante ricevuta della comunicazione del principe Cariati a quest'ultimo. Essa dichiara inoltre che non v'ha più dubbio sull'accettazione per parte dell'Austria della mediazione anglo-francese negli affari di Lombardia, e che queste due potenze sono egualmente disposte ad offrire i loro buoni uffizii nella differenza tra Sicilia e Napoli. Che il bombardamento di Messina spinse alla disperazione il popolo intero dell'isola e, se continuasse questo conflitto, diventerebbe una guerra di sterminio. Che dai due Governi si attendevano istruzioni chiedenti al Ministero napolitano di prolungare indefinitamente la sospensione d'armi ottenuta a Messina dagli ufficiali francese ed inglese, e che finalmente si sperava di non esser obbligato a ricorrere alla forza per arrestare l'effusione del sangue. Datata dai 14 ottobre.

Il num. 14 è una lunga nota del signor de Rayneval al governo napolitano, in cui accusa ricevuta della lettera del principe Cariati, in data dei 13, in cui dicesi che in seguito a misure prese dal comandante napolitano, la più gran parte dell'isola si sommetterebbe all'autorità del re, senza nuova effusione di sangue, nonostantechè gli ammiragli francese ed inglese innanzi Messina avessero fatto conoscere al generale in capo che, accettando l'occupazione di Messina e di Melazzo come fatti compiuti, s'opporrebbero a qualsivoglia altra occupazione militare diretta contro qualunque parte della Sicilia.

Questa lettera del ministro napolitano dichiara che gli ammiragli di Francia e d'Inghilterra non hanno alcun pretesto per intervenire; che simile intervento sarebbe contrario al dritto delle genti e non farebbe che aumentare l'effusione di sangue; che in conseguenza l'ammiraglio Baudin doveva proibire, con un ordine del giorno diretto a' suoi uffiziali, di turbare le operazioni dei Napolitani. La nota del signor Rayneval constata quindi che comunicò il dispaccio del principe Cariati al suo governo ed all'ammiraglio Baudin e che ricevè la risposta da questo. Stendesi quindi sopra luoghi comuni, sul desiderio della Francia di vivere in buon'armonia con Napoli, parla degli odii che le ostilità cagioneranno nell'isola e raccomanda la mediazione delle due potenze come il solo mezzo di giungere ad un assestamento. Afferma che l'ammiraglio Baudin diede gli ordini più formali onde impedire il rinnovamento delle ostilità, tanto da una parte che dall'altra, ma che le città le quali liberamente e volontariamente chiederanno di sottomettersi al governo del Re non ne saranno impedite. Datata dai 16 settembre.

Il num. 15 è la risposta del governo napolitano al dispaccio suddetto. Protesta contro la determinazione dell'ammiraglio Baudin di opporsi alle operazioni del re: questa determinazione non è soltanto un attentato ai diritti della sovranità e alle leggi della nazione, ma inoltre è affatto in contraddizione colle dichiare del ministro degli affari esteri di Francia e d'Inghilterra che affermarono voler conservare la più stretta neutralità. La nota termina con una protesta se non formale, almeno molto speciosa contro gli atti dell'ambasciatore e dell'ammiraglio francese. — 18 settembre.

Il num. 16 contiene la risposta del signor de Rayneval. Questo diplomatico trasmetterà la nota del principe Cariati al suo governo; dice che il principe interpretò male le intenzioni e gli atti dell'ammiraglio Baudin: che non adoperò in tal modo, non per parzialità pe' Siciliani, ma per istima per le due parti impegnate in una lotta terribile e per arrestare l'effusione del sangue: che questi sentimenti sono pur quelli dell'ammiraglio inglese e termina manifestando rammarico perchè il principe abbia potuto dubitare degli onorevoli motivi che dirigono le autorità francesi, le quali non mirano che alla prosperità di Napoli e della Sicilia e ad una profonda stima pel governo del re.

Il num. 17 è la nota del principe Cariati dei 19 settembre diretta a lord Napier in risposta a quella di sua signoria dei 17 e a quella dell'ammiraglio Parker dei 16 relative ambe alla sospensione delle ostilità in Sicilia. Questo ministro dice che il suo governo non ricevè alcuna notificazione ufficiale dell'accettazione dell'Austria della mediazione inglese e francese: che del resto non ha nulla di comune tra le differenze tra la Sardegna e l'Austria e la lotta che sudditi ribelli sostengono contro il re. Protesta a nome del mondo civile contro le dichiare dell'ammiraglio e gli atti che potrebbero causare e prega che la presente nota venga comunicata al Parker. Datata dai 19.

Il num. 18 è un *memorandum* del generale in capo Satriano, che espone le ragioni per cui è più che mai necessario di non opporsi alle operazioni del naviglio e truppe napolitane. Il principe Satriano dichiara in questo dispaccio essere convinto che il Napier non è autorizzato a frapporre ostacoli alle operazioni del re di Napoli in Sicilia, e che l'ammiraglio Baudin con tali azioni assume la responsabilità d'atti non autorizzati dal suo governo, oltrechè questa condotta è in manifesta opposizione co' diritti sacri d'un sovrano libero ed indipendente, che non debbono giammai essere obbliati o violati, massime fra potenze amiche, essa ne' casi presenti non potrebbe aver altro risultamento che render impossibile od almeno difficile l'armonia che il governo del re di Napoli spera ristabilire in Sicilia.

Infatti quando l'intervento della Francia e dell'Inghilterra sarà conosciuto da persone criminali nell'isola, diventeranno queste più audaci che mai. Le offerte di sommessione che accadrebbero successivamente, come già ve n'è a Melazzo, Lipari e probabilmente ancora in altre parti dell'isola, cesserebbero tosto. Il ritardo portato alle operazioni del principe Satriano produrrà una più grande effusione di sangue, permettendo agli avversari di concentrare le loro forze. Il sottosegnato è sì convinto della sensatezza ed equità del signor incaricato d'affari e degli ammiragli, che è certo che, quando avranno maturatamente pesate le ragioni loro esposte, si faranno premura di dar a' loro subordinati ordini affinchè desistano dai loro atti e lascino il principe Satriano interamente libero di operare conforme alle istruzioni del suo governo, tendente a ristabilire l'ordine e la pace in Sicilia ed evitare al possibile l'effusione di sangue.

INTERNO.

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi Risorgimento di ieri).

Art. 15. I fitti pagati per beni inservienti a società in accomandita, od anonima, e le contribuzioni sui beni spettanti a tali società, saranno imputati nel censo dei gestori o direttori, fino a concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

Art. 16. Per esercitare i diritti elettorali, oltre alle qualità mentovate nell'art. 9, è necessario d'essere giunto alla maggiore età.

Art. 17. Sono eleggibili tutti gli elettori, ad eccezione dei ministri del culto aventi cura d'anime, degli stipendiati dal Comune, e di coloro che hanno il maneggio del danaro comunale.

Non sono nè elettori, nè eleggibili gli analfabeti, quando vi resti tuttavia un numero di elettori doppio dei consiglieri da eleggere; le donne; gli interdetti; coloro che hanno perduto i diritti civili, o non ne godono; coloro che furono condannati a pene criminali salva riabilitazione, a pene correzionali, od a quelle contemplate dai §§ 3 e 4 del art. 38 del codice penale mentre le scontano; coloro, che sono in istato di fallimento dichiarato, o che hanno fatto cessione dei beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori; e quelli finalmente che furono condannati per furto, truffa, od attentato ai costumi.

Art. 18. I nomi degli elettori saranno descritti in apposito elenco formato dal Consiglio delegato, e tale elenco resterà permanentemente depositato nella sala delle adunanze, e sarà riveduto ogni anno dallo stesso Consiglio per le occorrenti cancellazioni, ed addizioni.

A queste operazioni si procederà colla scorta del ruolo della contribuzione prediale, e dei titoli che occorrono per giustificare le altre qualità volute dalla legge.

Art. 19. Questi titoli dovranno essere presentati al Sindaco cinque giorni prima di quello fissato per la formazione, o revisione della lista. Il sindaco ne darà ricevuta.

Art. 20. La lista contener deve a riscontro del nome di ciascun elettore

1. Il luogo, ed il giorno della sua nascita.
2. L'indicazione del domicilio, del titolo, o della qualità, che gli conferisce il dritto elettorale.
3. L'indicazione, quando occorra, dell'atto comprovante lo stabilimento del suo domicilio nel Comune.

Art. 21. Il compimento delle liste dovrà aver luogo almeno quindici giorni prima della convocazione del Consiglio comunale nella tornata di primavera; ed il sindaco, nella prima domenica susseguente, con apposito manifesto significherà al pubblico, che le medesime trovansi depositate nella sala del Consiglio per lo spazio di giorni otto, onde chiunque possa prenderne visione, e presentare all'amministrazione comunale quei richiami, che crederà di suo interesse. Quindi le liste saranno rivedute con esame dei richiami presentati, e stabilite dal Consiglio comunale, e poscia nuovamente pubblicate.

Art. 22. Questa pubblicazione terrà luogo di notificazione relativamente agl'individui, dei quali si sarà decretata l'iscrizione sulla lista elettorale.

Art. 23. Ogni volta che le amministrazioni comunali toglieranno dalla lista elettorale alcuno degli elettori, che vi erano inscritti nell'anno antecedente saranno in obbligo di darne loro avviso in iscritto, ed al loro domicilio, non più tardi d'ore 48, a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata, con dar loro ragguaglio dei motivi della cancellazione, od ommissione del loro nome nella lista pubblicata.

Art. 24. Lo stesso avviso sarà dato nell'uguale spazio d'ore 48 dalla data della decretazione definitiva della lista, alle persone che figuravano nella lista antecedentemente pubblicata, i cui nomi ne furon tolti per opera del Consiglio comunale al tempo della definitiva decretazione della lista anzidetta.

---

la verità suona più forte di esso e *Uhland* siede naturalmente all'estrema sinistra.

La sinistra non si è cattivati tutti i poeti. Ai primi banchi del centro della diritta, quasi ai piedi della tribuna, un vecchio raccoglie tutti gli sguardi affettuosi e benevoli degli spettatori. Egli è il venerabile *Arndt*, uno dei deputati della provincia renana. Il celebre inno patriottico *Das Deusche Vaterland* gli valeva la disgrazia del governo, e un'immensa moltitudine di cantori — ora chi non canta in Alemagna? Ma qualunque sia il male immaginario, che abbia potuto cagionare agli antichi poteri, il suo inno, fremente di patriottismo e libertà, è stato compensato dalla salutare influenza, che egli esercitava negli ultimi torbidi di Bonn, e il governo prussiano deve a lui solo la buona condotta degli studenti di quella città, che davano l'unico esempio di moderazione nelle università tedesche.

Dietro a questo nobile vegliardo siede il *Gallo* dell'Assemblea, mi si permetta questa espressione, il principe Felice *Lichnowski*, bello di persona e pieno di foco, la cui eloquenza seduce tutti i cuori dell'Assemblea. Dopo lui si trova il barone *Schmerling*, uno dei ministri del governo centrale, uomo di schiette e ingenue maniere, e sono suoi vicini il general *Radowitz* colla sua aria taciturna e meditativa e la fronte profondamente solcata dai pensieri.

Gervinus d'*Heidelberg*, che scrive sempre per il suo giornale e *Dahlmann*, autore d'una storia della rivoluzione d'Inghilterra. *Frei Herr von Finke*, uomo picciolo, tarchiato, di temperamento apopletico, che ha fama d'umorista, ma che colla faccia più comica che grave ha tuttavia dell'ingegno e del senso pratico.

Insomma la destra offre un aspetto più imponente, più positivo, se così posso dire, della sinistra. I membri della destra sono generalmente più vecchi, le loro teste, non so se sia un'illusione d'ottica, mi paiono meglio conformate; *Gall* e *Spurzheim* sarebbero stati più soddisfatti, e noi aggiungiamo che senza voler trarre troppe conseguenze da un fatto fisico per giudicare la capacità intellettuale di questi uomini di Stato, le barbe sono meno frequenti e folte sui banchi dei moderati, che non su quelli dell'opposizione; eccettuando però un vecchio, che siede vicino alla porta, che rassomiglia a un *Leonardo da Vinci*, o ad un bardo dell'*Ossian-Macherpson*: se voi domandate il nome di questo vecchio, i buoni tedeschi vi risponderanno che egli è il celebre inventore, o il promotore della ginnastica in Alemagna, il dottor *Iahn*. Ma quello che essi non vi sapranno dire, sarà la ragione per cui egli si lasci crescere la biforcuta barba sino alla cintura, e cadere sulle spalle una non mai veduta capellatura. Può essere ch'egli creda, che la sua forza, come quella di Sansone, stia solamente nei capegli.

Ma fra tutte le fisionomie dell'Assemblea la più rimarchevole è certamente quella del presidente, il barone di Gagern. La fermezza, l'intelligenza, la lealtà sono parimenti dipinte sui nobili suoi lineamenti, che sono la guarentigia dell'ordine, della pazienza, del giusto senno. Egli non è particolarmente bello, ma nell'assieme della sua figura c'è un non so che di dignità e benevolenza, che acquista le simpatie di tutti i cuori, e la dolcezza del suo sguardo è corretta dalla sua altera fronte. La sua voce, qualunque sia la tempesta che agita l'Assemblea, sottile ed acuta domina tutti i vociferatori. La calma e la fermezza di quest'uomo di Stato deriva dalla coscienza della sua forza ed onestà. La sua parola è concisa, semplice, ma profonda, come il pensiero che veste. Egli ha tale chiarezza nel dire, che fa meravigliare tutti i tedeschi, che parlano troppo frequente in istile sibillino.

Del resto, l'Assemblea promette di operare se non altro una gran riforma nella lingua tedesca. Non solamente la maggiorità degli oratori, che salgono la tribuna, si esprimono con una facilità sorprendente, ma usano una lingua tutt'affatto nuova. Non vi si fa più languire sì lungo tempo dietro il monosillabo, che deve indicarvi, se l'oratore nega od afferma. Non si gonfiano più i periodi come otri, o vesciche che crepano sovente prima dell'arrivo del verbo finale. Tuttavia tutti i pedanti non sono scomparsi e vi sono ancora taluni, che fedeli all'antica prosa, vi fanno perdere la lena nel seguire i loro periodi col ritornello obbligato dei sonanti parole; *Patriotismus Einheit Nationalitaet*.

Noi dimenticavamo di dirvi, che il Parlamento di Francoforte ammette il bel sesso alle sue deliberazioni, ben inteso, senza voce deliberativa o consultiva. Le signore seggono alla estrema sinistra e di là spandono la loro benigna influenza sul partito radicale, che esse finiranno di addomesticare.

Noi abbiamo dato un rapido sguardo sull'Assemblea, domani forse torneremo e potremo parlarvi della discussione, ma oggi non mi resta più tempo. Pur lasciatemi esporre un mio dubbio; io non so se i governi alemanni vorranno sopportare lungamente questo vassallaggio. I tedeschi paragonano sovente *Das Parlament* la loro Assemblea nazionale al Consiglio degli *Anfizioni*; ma le repubbliche greche non aspiravano all'unità, esse volevano conservar tutte la loro libertà d'azione. L'*anfizionato* greco non era pure una confederazione. Io non so insomma, se il nuovo vessillo alemanno avrà la forza magica del ramo colto da Roberto il diavolo sulla tomba di santa Rosalia; non so, se mentre si vuole abbattere dalle fondamenta il dispotismo, i re da burla non torneranno sui loro troni.

Questo è il mio dubbio, e l'Alemagna sognatrice vagante nell'aria mi dà qualche diritto ad esporlo a' miei lettori. (*Continua*).

NOTA.

Quest'articolo venne scritto prima del 18 settembre, giorno memorabile per Francoforte. Non si stupiscano dunque i lettori se troveranno qui nominati come viventi *Auerswald* e *Lichnowski*.

(*) *V. il nostro numero di ieri.*

Queste notificazioni seguiranno senza spesa per opera d'agenti comunali.

Art. 25. I nomi degli elettori verranno ammessi dai consigli comunali al tempo della decretazione definitiva delle liste, senza che fossero prima portati in quelle già state pubblicate, saranno resi noti al pubblico con nuovo manifesto da affiggersi nello stesso termine di ore 48 dalla definitiva decretazione.

Il manifesto esprimerà che ogni richiamo sarà recato dinanzi l'Intendente generale a mente dell'art. 29 della presente legge.

Art. 26. Dopo spirato il termine prefisso ai richiami, le liste, ed un esemplare dei ruoli delle contribuzioni, non che tutte le carte e titoli, e documenti, mercè dei quali le persone inscrittevi avranno comprovati i loro diritti all'elettorato, o che avranno dato luogo a cancellazioni, dovranno nello spazio di ore 24 trasmettersi all'Intendente della provincia.

Un esemplare della lista sarà serbato nella segreteria del comune.

Si farà constare della trasmissione, mediante ricevuta spedita dall'Intendente.

Questa ricevuta sarà inviata all'amministrazione comunale nelle 24 ore dall'arrivo della lista all'ufficio d'Intendenza.

Art. 27. L'Intendente fra cinque giorni al più tardi dal dì, che avrà ricevuto le carte, dovrà trasmetterle colle sue osservazioni all'Intendente generale.

Art. 28. Ognuno potrà esaminare le liste così nella Segreteria del comune, come nell'ufficio d'Intendenza generale, e potrà pure esaminare l'esemplare dei ruoli, e le altre carte summentovate.

Art. 29. Gl'individui stati erroneamente inscritti, indebitamente ommessi, esclusi, od altrimenti pregiudicati nelle liste elettorali, le cui riclamazioni non saranno state accolte dall'Amministrazione comunale, potranno presentare i loro richiami all'intendente generale entro il termine perentorio di 10 giorni dalla data dell'ultima pubblicazione accennata nell'art. 21.

Art. 30. Spirato il termine sopra prefisso ai richiami, l'intendente generale procederà alla disamina generale delle liste, e quindi, sentito il Consiglio d'Intendenza, pronunzierà sui richiami, ed aggiungerà alle liste quei cittadini, che riconoscerà avere le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente ommessi, od indebitamente cancellati.

Ne cancellerà nello stesso modo, se ancora non lo furono dal Consiglio comunale:

1. Gl'individui che si resero defunti.

2. Quelli, la cui iscrizione sulla lista sia stata annullata dalle autorità competenti.

3. Coloro che avranno incorso la perdita delle volute qualità.

4. Quelli che gli sembreranno esservi stati indebitamente inscritti, non ostante che la loro iscrizione non sia stata impugnata.

Art. 31. Immediatamente dopo l'adempimento delle disposizioni precedenti, l'intendente generale procederà alla decretazione definitiva delle liste, con far pubblicare ed affiggere il suo decreto e la tabella delle rettificazioni state approvate.

Art. 32. Sino alla revisione dell'anno successivo, non potranno farsi a tali liste altre variazioni, fuori quelle che fossero ordinate in virtù di sentenze proferite nelle forme stabilite negli articoli che seguono, od in conseguenza del decesso di elettori, o per causa di perdita per essi incorsa dei diritti civili e politici in virtù di sentenza passata in giudicato.

Art. 33. Chiunque si creda fondato a contraddire ad una decisione pronunziata dall'intendente generale in Consiglio d'intendenza, od a lagnarsi di denegata giustizia, potrà promuovere la sua azione nanti il magistrato d'appello, con produrre i titoli che dànno appoggio alla sua domanda.

La domanda dovrà, a pena di nullità, notificarsi fra giorni dieci, qualunque sia la distanza dei luoghi, così all'intendente generale, come alle parti aventi interesse.

Dove la decisione dell'intendente generale avesse rigettata una domanda d'iscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione non potrà intentarsi che dall'individuo, del quale si sarà promossa l'iscrizione nella lista.

Art. 34. La causa sarà decisa sommariamente ed in via d'urgenza, senza che sia d'uopo del ministero di causidico, e sulla relazione che ne verrà fatta in udienza pubblica dall'uno dei consiglieri del magistrato, sentita la parte, od il suo difensore, non che il pubblico ministero nelle sue conclusioni orali.

Art. 35. L'intendente generale sulla notificazione che gli verrà fatta della proferita sentenza, farà nella lista la prescritta rettificazione.

Art. 36. Se vi è ricorso in cassazione, il magistrato provvederà sommariamente in via d'urgenza, come innanzi al magistrato d'appello.

Art. 37. L'appello introdotto contro una decisione, per cui un elettore sia stato cancellato sulla lista, ha un effetto sospensivo.

Art. 38. I ricevitori delle contribuzioni dirette saranno tenuti di spedire su carta libera ad ogni persona portata sul ruolo l'estratto relativo alle sue imposte, e ad ognuna delle persone indicate all'art. 33 i certificati negativi, ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti.

Non potranno a tal titolo riscuotersi dai ricevitori che 5 centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente.

Art. 39. Gli elettori d'un comune concorrono tutti egualmente all'elezione di ogni consigliere, a meno che sia altrimenti disposto con regolamenti speciali, formati nella conformità fissata dall'art. 70 e dal § 1 dell'art. 98.

Art. 40. Il diritto elettorale è personale; nessun elettore può farsi rappresentare, nè mandare il suo voto per iscritto.

Gli elettori si riuniscono in una sola assemblea in quei comuni, dove il loro numero non oltrepassa i 400; eccedendo gli elettori di un comune il numero di 400, il comune si divide in sezioni. Ogni sezione comprende 200 elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina di tutti i consiglieri, che il comune ha da scegliere.

Art. 41. Ogni sezione sarà formata dalle frazioni del comune più vicine tra loro: sarà assegnato un luogo distinto per l'adunanza degli elettori di ciascuna sezione. Sarà lecito, dove il numero delle sezioni l'esiga, di convocare gli elettori di due, non però mai di tre sezioni, in diverse sale facienti parte d'un medesimo fabbricato.

Art. 42. Avranno la presidenza provvisoria delle adunanze elettorali e delle loro sezioni fino alla nomina elettiva dei presidenti, il sindaco, i vice-sindaci ed i consiglieri più anziani.

I due elettori più avanzati d'età ed i due più giovani faranno le parti di scrutatori provvisorii.

L'ufficio composto del presidente e dei quattro scrutatori provvisorii nominerà il segretario pure provvisorio, che non avrà se non voce consultiva.

Art. 43. La lista degli elettori dovrà restare affissa nella sala dell'adunanza durante il corso delle operazioni.

Art. 44. L'adunanza o la sezione elegge a semplice maggioranza di voti il presidente e quattro scrutatori definitivi, tenendo nota degli eletti che dopo questi ebbero maggior numero di voti. L'ufficio così definitivamente composto nomina il segretario pur definitivo, non avente anch'esso se non voce consultiva.

Art. 45. Se il presidente d'un collegio ricusa od è assente, resta di pien diritto presidente lo scrutatore, che ebbe maggior numero di voti: il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo scrutatore sarà colui che, negli esclusi dal risultato dello scrutinio, ebbe maggiori suffragi. La stessa regola si osserverà in caso di rinunzia o di assenza di alcuno fra gli scrutatori.

Art. 46. L'ufficio pronuncia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni della sezione.

Si farà menzione nel verbale da stendersi di tutte le riclamazioni insorte e delle ragionate decisioni proferite dall'ufficio; le note o carte relative a tali riclamazioni saranno munite del *visto* dei membri dell'ufficio ed annesse al verbale.

Art. 47. Le adunanze elettorali non possono occuparsi d'altro oggetto, che dell'elezione dei consiglieri; è loro interdetta ogni discussione o deliberazione.

Art. 48. Apparterrà all'intendente generale, sentito il Consiglio d'intendenza, di pronunziare definitivamente.

Esso non prenderà cognizione delle vertenze, fuorchè sull'istanza dei riclamanti, i quali dovranno contemporaneamente depositare la somma di lire 10, che sarà loro restituita, ove sia fatto luogo al richiamo; ed in caso diverso sarà devoluta a benefizio della Congregazione locale di carità.

I richiami saranno presentati all'intendente generale in un col certificato del deposito fatto presso l'esattore mandamentale entro il termine perentorio di giorni otto da quello della decisione dell'ufficio.

Art. 49. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in un'adunanza elettorale, in cui non dovesse intervenire, o che si fosse giovato di falsi titoli, o documenti per esser inscritto sulle liste elettorali, perderà per 10 anni l'esercizio d'ogni dritto politico, senza pregiudizio delle pene che potessero per lo stesso fatto essergli inflitte a termini del Codice penale.

Art. 50. Il presidente è egli solo incaricato della polizia dell'adunanza. Tre membri almeno dell'ufficio dovranno sempre trovarsi presenti.

Art. 51. Chiunque sia convinto d'aver al tempo delle elezioni causato disordini, o provocato assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando, od affiggendo segni di riunione, od in qualsiasi altra guisa sarà punito con un'ammenda di lire 10 a 50, o sussidiariamente coll'arresto, od anche col carcere da 5 a 25 giorni.

Saranno puniti con la stessa pena coloro, che non essendo nè elettori, nè membri dell'ufficio, si introdurranno durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, e coloro, che non curando gli ordini del presidente, volessero far discussioni, dar prove di approvazione, o di disapprovazione, od eccitassero altrimenti tumulto.

Il presidente farà inscrivere menzione della cosa nel verbale dell'adunanza, sulla cui rimessione all'autorità giudiziaria i delinquenti saranno condannati.

Art. 52. I presidenti delle adunanze, o sezioni elettorali sono incaricati di prendere le necessarie precauzioni, onde assicurare l'ordine e la tranquillità nel luogo dove si fa l'elezione, e nelle sue adiacenze.

Il presente articolo, e gli altri susseguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori, e ben leggibili.

Art. 53. Niun elettore può presentarsi armato nell'adunanza elettorale.

Art. 54. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione dei consiglieri, se non trovasi inscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al presidente.

Il presidente e gli scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala, ed ammettere a votare, coloro che si presenteranno provvisti d'una sentenza di magistrato d'appello, con cui si dichiari ch'essi hanno dritto di far parte di quelle adunanze, e coloro che dimostreranno di esser nel caso previsto dall'articolo 37.

Art. 55. Per procedere all'elezione dei membri del consiglio, ogni elettore è chiamato dal presidente nell'ordine di sua inserzione nelle liste, e gli rimette un bollettino contenente un numero di nomi eguale a quello dei consiglieri che l'adunanza ha da eleggere.

Questo bollettino viene dallo stesso presidente deposto nell'urna a tal uso destinata.

Art. 56. A misura che si vanno riponendo nell'urna i bollettini, uno degli scrutatori od il segretario ne farà constare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri dell'adunanza o della sezione.

Art. 57. Un'ora dopo terminato il primo appello si procederà ad una seconda chiamata degli elettori, che non risposero alla prima, onde diano il loro voto. Eseguita quest'operazione, la votazione dichiarasi dal presidente compiuta.

Art. 58. Aperta quindi l'urna e riconosciuto il numero dei bollettini, uno de' scrutatori piglia successivamente ciascun bollettino, lo spiega, lo consegna al presidente che ne dà lettura ad alta voce, e lo fa passare ad un altro scrutatore.

Il risultato di ciascun scrutinio è immediatamente reso pubblico.

Art. 59. Tosto dopo lo scrutinio dei suffragi, i bollettini sono arsi in presenza degli elettori, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saranno uniti al verbale e vidimati almeno da tre dei componenti l'ufficio.

Art. 60. Ove il numero degli elettori esiga la divisione in più sezioni, lo squittinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione. L'ufficio della sezione ne dichiara il risultato, mediante verbale soscritto dai suoi membri. Il presidente di ciascuna sezione lo reca immediatamente all'ufficio della prima sezione, il quale, in presenza di tutti i presidenti delle sezioni, procede al computo generale dei voti dell'intero corpo elettorale.

Art. 61. Si avranno per non scritti i nomi che non portano sufficiente indicazione delle persone elette, od il nome di persone non eleggibili, come pure gli ultimi nomi eccedenti il numero dei consiglieri a nominarsi; il bollettino resterà valido nelle altre parti.

Art. 62. L'uffizio pronunzia sulla validità delle scritture, come pure sopra ogni altro incidente, salve le riclamazioni.

Art. 63. Si intenderanno eletti quelli, che avranno riportato il maggior numero dei voti; ed a parità di voti, il maggiore d'età fra gli eletti, otterrà la preferenza.

Art. 64. Nei comuni di oltre cinquecento abitanti non possono essere contemporaneamente consiglieri gli ascendenti, i discendenti, i consanguinei di secondo grado civile, e gli affini di primo. Se la elezione porta nel Consiglio alcuno di siffatti congiunti, il consigliere nuovo viene escluso da chi è in uffizio; quello che ottenne meno voti, da chi ne ebbe maggior numero; il più giovane dal più provetto. In tali casi si procede immediatamente ad invito del presidente a surrogare gli esclusi, mettendo a partito per ogni nomina due di quelli che ebbero maggiori voti.

Art. 65. Dopo lo scrutinio l'adunanza verrà sciolta immediatamente, eccettochè siansi proposte riclamazioni intorno allo scrutinio medesimo, sulle quali dovrà essere statuito dall'ufficio prima che sciolgasi l'adunanza in cui ebbe luogo.

Art. 66. I membri dell'ufficio principale stenderanno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l'adunanza, e lo indirizzeranno all'intendente fra giorni tre dalla sua data. Se ne conserverà un esemplare nella segreteria del comune, il quale sarà certificato conforme all'originale dai membri dell'ufficio.

Art. 67. Sempre che dall'intendente generale sia stata riconosciuta regolare l'elezione, i consiglieri entrano in carica alla prima seduta del Consiglio successivo alla loro nomina.

Non vi ha luogo a rimpiazzamento di quelli che mancano nel corso dell'anno, salvo il caso in cui il Consiglio comunale si trovasse ridotto a meno dei due terzi de'suoi membri.

Art. 68. I Consigli si rinnovano per quinto ogni anno; nei primi quattro anni la rinnovazione è determinata dalla sorte; in appresso dall'anzianità.

Art. 69. I Consiglieri sono sempre rieleggibili.

Art. 70. Pei comuni divisi in borgate, ogniqualvolta il Consiglio comunale creda di poter ripartire fra di esse il numero dei Consiglieri, o che ne sia fatta la domanda dagli abitanti delle stesse frazioni, dovrà preventivamente proporlo con regolamento speciale, in cui sarà determinato il numero assegnato a ciascuna borgata.

L'approvazione di tali regolamenti spetterà all'intendente generale.

Art. 71. La qualità di consigliere si perde verificandosi alcuni degli impedimenti contemplati negli articoli 17 e 64. Questa perdita è pronunziata dall'intendente generale.

Art. 72. L'Amministrazione del comune in caso di dissoluzione, o mancanza inopinata del Consiglio comunale, viene provvisoriamente affidata ad un delegato straordinario nominato dal Re, che presiederà pure le elezioni, le quali non saranno differite oltre i tre mesi.

(*Continua*).

TORINO. La città di Torino, onde procedere alla formazione delle liste elettorali per la nomina del Consiglio comunale di questa città entro il termine e secondo le norme spiegate nella legge sull'amministrazione comunale ieri pubblicata, dall'art. 9 sino al 20 inclusive e dal 278, invita le persone comprese nelle categorie designate nell'art. 9 di detta legge a giustificare il diritto che hanno di essere elettori del Consiglio comunale di Torino, mercè la presentazione dei necessarii titoli a mente dei successivi articoli 18, 19 e 20 entro il termine di giorni cinque prossimi, onde possa la città portarne a compimento la lista nel termine prefisso dal susseguente art. 278.

I detti titoli saranno contro ricevuta ritirati nel civico palazzo in ogni giorno dalle ore 9 alle 5, e restituiti appena compiute le elezioni.

— Il signor Giovanni Gustavo Heckscher, già ministro degli affari esteri presso il governo centrale di Francoforte e deputato dell'Assemblea costituente, dopo aver presentato a S. E. il barone di Perrone una commendatizia del ministro interino per gli affari esteri dell'impero, cavaliere di Schmerling, fu ieri 9 ottobre ricevuto in udienza particolare da S. M. Il signor Heckscher presentò alla M. S. le lettere dell'arciduca Giovanni vicario dell'impero, nelle quali, oltre alla partecipazione dell'avvenimento di lui a capo del governo centrale, veniva questi accreditato presso il nostro governo nella qualità d'inviato in missione straordinaria. (*Gazz. Piem.*).

AL SIGNOR DIRETTORE DEL RISORGIMENTO.

Vercelli, 8 ottobre 1848.

Il Risorgimento nel suo numero del 6 ottobre ed oggi un altro giornale annunziano che il generale Ramorino sia stato investito del comando in capo delle truppe lombarde. Noi abbiamo delle ragioni fondate di dubitare dell'esattezza di questa nuova, che ci sembra per lo meno azzardata o prematura.

In primo luogo faremo osservare che le truppe lombarde non possono necessitare le cure, e la direzione d'un generale in capo. Non è oltreciò giunto a nostra cognizione che il generale Ramorino sia stato sinora ammesso con un grado qualunque nell'esercito Piemontese. Quindi non può essere stato questione di conferirgli una tale missione, partendo dal principio, che il decreto di nomina debba naturalmente precedere l'incarico d'un comando.

(*Da lettera*).

GENOVA (10 *ottobre*). — Le notizie di Modena, contenute nei giornali di Romagna e Toscana, ci vengono confermate da lettere credibilissime. Uno spirito vivissimo di insubordinazione regna fra gli Ungheresi dell'esercito di Radetzky; udite le nuove della loro patria, odiano mortalmente i Croati che la devastano. Si temeva qualche sommossa militare in Mantova, dove gli Ungheresi formano la maggioranza del presidio.

— Stamane, presso S. Siro, la guardia nazionale arrestò un ladro, che assieme ad altri due, i quali presero la fuga, aveva sforzate le porte della bottega del signor Aragosta, e rubati circa 3000 franchi. La somma fu trovata sul ladro e ricuperata. (*Corr. Merc.*).

VENEZIA (3 *ottobre*). — Secondo una lettera pervenuta dal Friuli, il comandante della fortezza d'Osopo, invitato a pranzo dal farmacista del paese al piede della rocca, avendo sospettato, che si meditasse qualche tradimento, detto d'aderire all'invito, ordinò che discendesse una mano di fidi. Appena entrato in casa dello speziale egli fece fare sull'atto una rigorosa ispezione di quella casa, e trovò un contratto di tradimento, del quale erano complici anche il medico ed il cappellano del luogo. I due ultimi furono messi sotto severa custodia, il primo appiccato. Essi aveano patteggiato il tradimento della fortezza per quarantamila lire. (*Gazz. di Venezia*).

TOSCANA.

La *Gazzetta di Firenze* del 7 ottobre nella *parte officiale* contiene fra gli altri, il seguente dereto:

« Sono coperti d'intiero obblio tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica, nè potrà essere proceduto in qualsivoglia modo contro alcuno indistintamente degl'individui tanto nazionali che esteri, i quali vi avessero partecipato. »

FIRENZE (7 *ottobre*).— L'adunanza tenuta questa mattina dal Consiglio generale è stata notevole per la dichiarazione fatta a nome di tutto il Ministero dal ministro dell'interno, che esso depositava i poteri eccezionali affidatigli dall'Assemblea, riserbandosi però la facoltà di disciogliere le riunioni pericolose sino a che non è sanzionata una legge sulle riunioni politiche. Questa determinazione, divenuta necessaria dopo l'accomodamento dalla quistione livornese, non ha fatto nessuna impressione sull'Assemblea e sugli astanti. Il presidente solo dicendosi interprete dei sentimenti del Consiglio generale ha dichiarato l'Assemblea veder con soddisfazione il cessare di quei poteri eccezionali. (*Alba*)

—Proclama pubblicato in Livorno innanzi all'arrivo del Montanelli.

Cittadini!

Il nuovo Governatore sarà in breve fra voi: esso è degno di un popolo generoso ed amante della Patria, quale voi siete.

La campana del comune suonerà a festa un'ora innanzi del suo arrivo.

Salutatelo ed accoglietelo con le dimostrazioni di gioia di cui il vostro bel cuore è capace, ornate con tappeti i balconi, questa sera illuminateli, e la città tutta esulti di verace allegrezza.

Il suo nome caro all'Italia diffonda nei nostri petti un puro sentimento di fratellanza e di fermo volere, mezzi indispensabili per conseguire la nazionalità sospirata.

Dal palazzo comunitativo di Livorno
li 7 ottobre 1848.

Il Gonfaloniere
Avvocato Luigi Fabbri.

Ragguagli delle prime accoglienze fatte al Montanelli *a Livorno.*

Per tutto lo stradale vi erano persone a festeggiare il passaggio del nuovo governatore. A Cascina era pronta gran folla con istrumenti musicali e bandiere tricolore: sono stati fatti grandi evviva al Montanelli; nella stazione di Pisa lo attendeva una gran quantità di popolo con banda e bandiere tricolori, unitamente allo stato maggiore della guardia nazionale. Infiniti sono stati gli evviva e le congratulazioni: Montanelli ha detto poche parole di ringraziamento; alcuni ufficiali della guardia nazionale di Pisa si sono uniti alla comitiva per accompagnare il Montanelli in unione a molti altri ufficiali di quella di Livorno che erano venuti ad incontrarlo.

Giunti a Livorno alle ore 3 e 3[4 pomeridiane una immensa moltitudine di popolo era schierata sulle vie che da porta S. Marco conducono a Piazza Grande: le finestre erano tutte adorne di tappeti, e da esse cadeva una pioggia continua di fiori. Le grida sono state strepitose in onore del Montanelli, miste ad altre contro il Ministero. Sopra la fortezza vecchia e sopra la cattedrale era inalberata la bandiera tricolore. Moltissimi precedevano e seguivano il corteggio, aperto dalla banda e fiancheggiato dalla guardia nazionale e dalla Municipale. I frequenti spari di armi da fuoco e il suono di tutte le campane rendevano più gaio e solenne lo spettacolo. Sulla Piazza Grande gremita di popolo era inalberato un immenso cartello in cui era scritto a lettere cubitali: *abbasso il Ministero.*

Montanelli è salito sulla terrazza del palazzo governativo ove già era ad attenderlo la ufficialità, ed ha pronunziato un bellissimo discorso, che è stato accolto con strepitosi e reiterati applausi.

Alla sera si rinnovarono le feste con generale illuminazione. (*Alba*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (7 *ottobre*). — Possiamo assicurare che le trattive per la costruzione delle strade ferrate sono molto avanti inoltrate, e si crede che fra una quindicina di giorni si potranno far conoscere al pubblico le concessioni a due compagnie, una di Bologna, e l'altra residente a Firenze. Il lavoro delle strade ferrate comincierà simultaneamente a Bologna ed a Roma. Il Municipio romano per facilitarne l'esecuzione vi prenderà molte azioni.

(*Contemporaneo*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (3 *ottobre*). — In quest'apparenza di calma mano mano si elevano i sintomi d'una cupa agitazione che matura. Il governo intanto non v'ha sorta d'angherie che non commetta, ed ultimamente non sapendo più come sfogare la sua rabbia impotente contro la Sicilia, non approdando ormai più navi mercantili da quell'isola, ha pur voluto darsi uno sfogo scatenandosi contro i legni da guerra, e dichiarando che anche questi, quando provengano da quelle coste, che gli danno tanto affanno, siano assoggettati ad una contumacia di 10 giorni. Ora abbiamo una fregata americana che sconta quest'ingiusta *mora*, e speriamo ne chiegga spiegazione.

REGNO DI SICILIA.

Leggesi nel *Telegrafo* del 3 ottobre:

È noto che i posti avanzati dell'armata regia in Sicilia sieno dalla parte di mezzogiorno a Melazzo, e da settentrione a Scaletta: i posti avanzati dell'esercito siciliano stanno quasi rimpetto ai regii con campi formati. Le ostilità son lungi dal ricominciare sul momento. Le istruzioni che si diceano già arrivate all'ammiraglio francese che riconfermavano lo stato di neutralità, non sono giammai arrivate, anzi gli ammiragli inglese e francese rispondono sempre che essi non hanno istruzioni dai loro governi riguardo al caso di rinnovellamento di ostilità al di là di quelle della già eseguita *mediazione;* dimodochè le loro istruzioni sono sempre quelle di *invitare* il governo napolitano alla cessazione delle ostilità. Intanto dalle due parti belligeranti si prepara la guerra, forse per dar maggior peso alle trattive, se pur le basi su cui si voglion poggiare le renderanno eseguibili. Da Napoli si spediscono munizioni e truppe in piccoli drappelli. In Sicilia la fabbrica delle 20000 picche ordinate con un decreto del Parlamento nazionale, progredisce di giorno in giorno. Le città di Trapani, Siracusa, Palermo, e Girgenti sono le più fortificate. Catanaia, e le altre per quanto lo ha permesso la loro posizione topografica.

A Messina sempre regna lo stato di una città, la quale manca del suo nerbo, cioè la classe dei ricchi: quando mancano costoro non vi può essere altro che squallore e miseria; ripetiamo che parecchi abitanti di Messina vivono col pane dei soldati. Tutti questi particolari ci furono narrati da una persona venuta l'altro ieri di Sicilia, aggiungendo fra le altre cose che il commercio di Messina è ben lungi dall'essere quello che il *Tempo* descrive.

La città di Palermo sino ad ora è approvigionata per sostenere un assedio di cinquanta giorni.

— Tre quinti della città di Messina sono distrutti, ed il restante moltissimo danneggiato. Il danno si fa ascendere a 6 milioni di ducati.

Furono danneggiati molti monumenti d'arte, fra i quali le magnifiche fontane del Duomo e della marina, opere del Montersoli fiorentino, e al Duomo il pergamo del Gabbini. Le biblioteche dell'università, e quella dei benedettini del valore di circa 800 mila ducati, con la Chiesa e l'interno monastero rimasero preda dell'incendio.

(*Lampo*).

ESTERO.

FRANCIA.

Il grande evento della seduta dell'Assemblea nazionale delli 6 ottobre si fu lo splendido discorso pronunziato dal sig. *Lamartine* sull'argomeno dell'elezione del presidente. L'onorevole rappresentante propugnò con gran facondia l'elezione diretta del popolo, e il suffragio universale; e le ragioni da lui addotte furono di tanta forza sull'Assemblea, che una tal quistione si può oggimai riguardare come decisa nel senso dell'oratore.

Ecco alcuni dei più importanti brani di quel discorso:

Si è trattato e si tratta da due giorni in questa discussione non solo di determinare se il presidente della repubblica sarà nominato dall'Assemblea nazionale o dal paese; ma trattasi eziandio di sapere, voi lo avete inteso pur ora, se la repubblica avrà un presidente, o se non avrà che consigli, che comitati di salute pubblica, di sicurezza generale, di ricerche come le prime nostre assemblee rivoluzionarie. Si tratta di sapere quali saranno la forma, la durata, il modo di questa presidenza, se ella sarà ad uno o più capi, se sarà annuale o quinquennale, o soltanto se sarà come il potere temporario e transitorio che avete instituito fin qui, e come il voleva pur ora l'onorevole membro a cui rispondo, un potere investito di tutta la vostra forza, di tutta la vostra maestà; ma un potere temporario, transitorio, epperciò mancante, secondo me, delle condizioni di stabilità ora necessarie al nostro paese, affinchè sotto la rivoluzione intraveda finalmente un governo.

Signori, quanto alla questione di sapere se la presidenza sarà uno degli ordini della repubblica, se la repubblica avrà o no un presidente, non risponderò che una sola parola. Io aprirò la storia di tutte le Assemblee, e specialmente delle Assemblee francesi, che avevano accettato in condizioni normali allora, ma che sarebbero adesso affatto irregolari, questa maniera di costituzione; io vi mostrerò questa distinzione di ufficii, poichè non mi servo più della parola *divisione dei poteri* (ella non s'applica più a nulla); la divisione dei poteri non si applica più in che che sia alla nostra forma di Governo essenzialmente unitario, e nel quale la sovranità indivisibile, come l'Assemblea nazionale sta tutta intiera in noi, perchè noi stessi siamo l'espressione unitaria del popolo intiero.

Ma, signori, io vi mostrerò il Parlamento Lungo e la Convenzione che assunsero questa forma di governo che s'osava pur ora di consigliarvi, che concentrarono in sè, non solo il potere esecutivo e il potere legislativo, ma ebbero ancora, o almeno tennero sotto la loro mano il terzo potere, il potere giudiziario, che solo, in una tal forma di governo, o piuttosto di tirannia, può rendere compiuto il governo unitario di un'Assemblea; ed io vi dirò, se volete entrare in questo sistema di governo, se voi credete che le circostanze in cui si trova la patria richieggano quest'intensità terribile di forze che si sollevano nella nostra storia non già come un invito, ma come uno spauracchio per allontanarci da questo sistema; se voi lo volete siate logici in tutto, non confondete soltanto in voi il potere esecutivo, il potere legislativo, confondete altresì il potere giudiziario e allora chiamatevi col vostro vero nome, chiamatevi il terrore! (*viva sensazione e approvazione a destra*). Voi nol volete, il paese ne ha orrore, la condizione presente non lo impone; eliminiamo adunque quest'argomentazione. (*Benissimo!*) Poco più dirò sovra un'altra forma di governo che vi si consigliava ieri indirettamente, quella della mancanza stessa di unità nel vostro potere esecutivo a voi subordinato, quella dei comitati, quella di quei governi irresponsabili, di quei governi i più terribili; sapete voi il perchè? Perchè sono anonimi, perchè essendo anonimi, la responsabilità vi si smarrisce, non solo nel tempo, ma nell'istoria, e perchè per noi che abbiamo letta e scritta la storia di quell'epoca, così recente tuttavolta per noi, la risponsabilità si smarrisce talmente sui nomi, tra le persone, che solo cinquantacinque anni addietro, ci riesce spesso impossibile di rimandare la rimunerazione di riconoscenza o di orrore a questo o a quel nome della nostra storia, e non sappiamo a chi di Callot-d'Herbois, Barrère, Robespierre, e Danton dobbiamo rimandare la risponsabilità di tale o tal altro provvedimento di questa forma di governo che si osa consigliarvi. (*Benissimo!*)

Ma d'altronde, a lato di questa violenza, che è per così dire imposta da questa forma di Governo, vi ha un altro inconveniente che sembra ben incompatibile con quello, e che tuttavia non se ne scompagna quasi mai, ed è l'inconveniente dei governi a più capi, dei governi per comitati, per consigli, la debolezza, poichè per natural conseguenza di quel contrasto delle convinzioni, delle volontà degli individui nei governi di tal natura, sapete voi di che cosa si compone il governo? Si compone di una media, si compone di concessioni reciproche, di lentezze, di dilazioni. Ora i governi dei mezzi partiti e delle concessioni non sono quelli che si convengono alle grandi nazioni, alle grandi epoche, alle grandi crisi in cui ci troviamo; i tempi grossi vogliono governi risoluti e non mediani, vogliono un potere a loro immagine. (*Benissimo! Benissimo!*)

.... Se non si trattasse che di determinare questa o quella combinazione meccanica donde dovesse uscire, per dir così, o mercè una sola espressione di voti, o mercè una trafila successiva di suffragi rafforzantisi, sottilizzantisi e purificantisi gli uni cogli altri, il voto del presidente, Dio mio, ciò sarebbe ben presto fatto; non vi avrebbe in ciò logica contro logica; noi ci diremmo: il popolo, nella nostra costituzione di Febbraio, è un popolo solo e unitariamente sovrano; egli è adunque dal suo seno, dal seno di questa sovranità unica e sempre viva nel popolo, che deve uscire, non già come diceva ieri il sig. Parieu, quella divisione dei poteri; mi oppongo ancora una volta all'uso di questo termine, ma quella distinzione degli uffizi della sovranità nazionale; ecco la logica. Noi vi dicevamo: questo popolo, questa democrazia di cui ci si parlava testè con sì giusta inquietudine, ella è gelosa, è sua natura; ella è ombrosa, è irritabile; ed è poi tanto più inquieta e gelosa o signori, in quanto che essa non ha ancora dietro sè un lungo regno che la riassicuri intorno alle sue inquietudini ed alle sue preoccupazioni. (*Vivi segni di assenso*). Ebbene in questo stato della vostra democrazia, poichè egli è certo ch'essa studia tutti i vostri atti e sino i vostri più occulti pensieri, o quelli almeno che vi suppone, con quell'inquietudine e con quella gelosia che formano l'essenza dell'indole democratica, che vi ha a fare? Darle largamente, ampiamente, sinceramente, senza ritenerle nulla il suo diritto intero. (*Benissimo! Benissimo! Movimento prolungato*).

Noi ci diremo di più, ed è questa una delle considerazioni che, quanto a me, hanno più influito sulla mia risoluzione, noi ci diremo: nelle repubbliche quale è la forza? Dov'è la forza? Donde la si traea? Come la si conserva? Con quali segni la s'imprime sulla fronte dei poteri, delle instituzioni e degli uomini? Il potere, nelle repubbliche, è nella popolarità, o in nessun luogo (*benissimo!*)

Ecco ciò che avviene finchè l'Assemblea nazionale è la popolarità vivente del paese, non già quella popolarità mobile che se ne viene col mattino e che se ne va colla sera, ma quella popolarità del buon senso, della riflessione e della coscienza, che accumula lentamente su tutti i nomi dei rappresentanti di cui si compone questa grande Assemblea, il segno dell'assentimento, il mandato della fiducia, la forza del paese; egli è di questa popolarità che io parlo. Ebbene questa popolarità, è per sè sola, siatene certi, è il potere in tutta la sua pienezza (*benissimo! benissimo!*)

Supponete ora che, come avviene in tutte le cose umane, e come è avvenuto principalmente ne'primi periodi e ne'periodi ancora rivoluzionari delle instituzioni, questa popolarità venga meno a poco a poco, poichè ella si logora al passar dei mesi, dei giorni, degli anni, si logora per le resistenze talora coraggiose ed energiche che un'Assemblea nazionale deve saper fare al sentimento mal consigliato del popolo; supponete che questa popolarità si parta e si allontani da lei; ella si parte e si allontana nel tempo stesso dai due poteri, dai due ufficii; abbandonando l'Assemblea nazionale per un tempo, ella abbandona altresì il potere esecutivo. Io vel dimando, in quale abisso non vi trovate voi caduti? E il vostro potere costituito non si annienta egli nel medesimo istante agli occhi del popolo! (*Profonda sensazione*).

Ecco, lo ripeto, una delle considerazioni che mi hanno colpito più vivamente. Io mi sono posto innanzi agli occhi il problema di questa lacuna di popolarità onesta e coscienziosa dell'Assemblea, e dissi a me stesso: ecco un presidente, egli è stato eletto dall'Assemblea nazionale, egli è il favorito, date venia all'espressione, egli è il favorito del Parlamento agli occhi del popolo. (*Mormorio di approvazione*). (*Continua*).

PARIGI (7 *ottobre*).— Noi ci troviamo oggidì nelle profondità di un labirinto. Dov'è il filo conduttore che deve aiutarci a trovarne l'uscita? Sulla questione della presidenza, due sistemi sono alle prese. Essi sono due scogli: come evitare l'uno senza urtare contro l'altro? Noi, vecchio popolo, che ha più di quattordici secoli, deliberiamo sulle basi della nostra costituzione politica e sociale, come se fossimo nati ieri soltanto! Quale insegnamento! possa esso renderci saggi! Ma finalmente, poichè tale è la situazione, che noi assegnammo a noi stessi, esaminiamo freddamente questi due sistemi, senza pretendere di anticipare i sostri giudizi sulla decisione dell'Assemblea depositaria della sovranità del popolo.

Il 24 febbraio la Repubblica venne fondata: il suffragio universale è il fondamento su cui essa venne assisa. — Mettere ora in questione il suffragio universale, non fosse altro che per un tempo limitato, sarebbe un dare ben presto una mentita al principio che si proclamò in faccia al mondo, e pel trionfo del quale venne scosso sin dalle fondamenta l'ordine sociale. Sarebbe un mettere in sospetto il popolo sovrano, il popolo che è forse ancor più geloso della sua sovranità che non i Re medesimi. Dicendo ora a questo popolo, di cui si celebrarono sì spesso i lumi e l'intelligenza (come fanno certi giornali ardenti promotori della Repubblica) ch'egli non è abbastanza illuminato per entrare in pieno possesso del suffragio universale, e che la patria ha d'uopo d'essere governata piuttosto dall'*intelligenza* che dal *numero*, è questo un fargli subire un amaro inganno. Il popolo ebbe fiducia nella promessa che voi gli faceste; esso si appassionò pel vostro programma, ed alla sua fiducia voi non rispondete più se non colla diffidenza. Voi lo spogliate d'una parte della sua sovranità! Siete poi ben certi che esso non ne conserverà un profundo rancore, e che tal rancore non farà esplosione?

Imperciocchè la storia è là per dirvi che fra tutti i popoli, il francese è quello che men di tutti scherza sull'infedeltà agli impegni solennemente presi. Ecco quello che il signor Lamartine dimostrò ieri con molta eloquenza alla tribuna. « Noi sacrificammo, egli disse, al popolo la nostra vita ed il nostro sangue: per lui noi abbiamo proclamata, concepita, abbozzata in quattro mesi la Repubblica dell'entusiasmo, della moderazione, della fratellanza, della pace, e della protezione alla società, alla proprietà, alla religione, alla famiglia; la Repubblica di Washington! Non temiamo ch'esso ci disapprovi. Se questa disgrazia gli succedesse, s'egli si abbandonasse sino ad un tal punto, sarebbe questa la sua accusa innanzi a lui stesso, e la nostra assoluzione innanzi alla posterità!

Quanta nobiltà, quanta franchezza in quest'inclito linguaggio! Perciò il signor Lamartine fu applaudito con entusiasmo. Ma quest'entusiasmo giunse al colmo quando egli rammentò all'Assemblea nazionale quel fantasma di presidente che non poteva essere eletto se non ad una maggioranza di dieci o di venti voci, e che non andrebbe debitore della sua nomina se non agli intrighi di questo che aspirerebbe ad un posto d'ambasciatore, alle mene di quell'altro che vorrebbe un portafoglio, o di tal altro che amoreggerebbe un impiego importante e lucroso!

Nulla dissimulò il signor Lamartine. Egli strappò il velo che si frapponeva tra l'Assemblea nazionale ed il popolo. L'avvenire della Repubblica gli sembra dubbio; ciò è evidente; ma, da uomo pieno di coraggio e di lealtà, non esitò punto a fare una confessione che tanto più gli doveva essere penosa, in quanto che egli aveva, or fa qualche mese, proclamata la onnipotenza della giovine ed immortale Repubblica. Quanti sentirono l'illustre oratore considerano come già giudicata la questione della presidenza.

Vediamo ora il sistema del signor Parieu. Quest'onorevole membro ha maggior fiducia nei destini della Repubblica; ma perchè essa non possa perire, egli non vuole un presidente, il quale eletto dal suffragio universale, si crederebbe al disopra dell'Assemblea, e che presentandosi il caso, potrebbe credersi autorizzato a fare un 18 brumaio. Il presidente, nominato da 8 milioni d'elettori, cifra che nessuno dei rappresentanti può certo ottenere, sarebbe da più di un Re. Noi avremmo un dittatore, un despota, e tosto o tardi l'annientamento della Repubblica. Se all'opposto lo nomina l'Assemblea, il principio della sovranità risiederà sempre in essa, e sarà intaccabile. Il presidente della Repubblica scelto da lei, ma irrevocabile durante il tempo fissato per la sua gestione, le rimarrà subordinato, e non si avranno a temere conflitti pericolosi. Di due cose l'una; o si vuol francamente la Repubblica, o vi si annette poca importanza.

Nel primo caso, bisogna, onde assicurare la sua esistenza e fortificarla, deferire la scelta del presidente all'Assemblea nazionale. — Nel secondo caso, se tale scelta vien lasciata ai capricci del suffragio universale, si espone la Repubblica ad una ruina imminente, e si precipita di nuovo la patria negli orrori della guerra civile. Tale è la questione. La sorte della Repubblica è nelle mani dell'Assemblea.

— La nota inserita ieri nel *Monit.* produsse una grande emozione. Dicesi che stieno per essere indirizzate interpellanze al Governo. — Gli si chiederebbe s'esso intenda complicare con una crisi la questione della presidenza, e se vuol che la costituzione produca un presidente prima ch'essa sia nata. (*Corrisp. di Parigi*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Corre voce di una nuova sanguinosa sollevazione avvenuta a Vienna con sopravvento del popolo, uccisione del ministro della guerra Latour e fuga degli altri, seguita da formazione di un nuovo ministero favorevole all'Ungheria.

TORINO (12 *ottobre*) — Ieri il Congresso federativo teneva la sua prima adunanza privata. Divideasi in tre sezioni, politica, economica, militare, ed eleggevansi i presidenti, vice-presidenti e segretari di esse. Gabrio Casati, rappresentante il fatto compiuto della fusione, veniva eletto a presidente della prima; Sterbini a presidente della sezione economica, il generale Racchia a presidente della sezione militare.

GENOVA (11 *ottobre*). — Togliamo dal *Corriere mercantile* la notizia di alcuni torbidi accaduti in Genova presso la caserma dell'Annona. Erasi levato dentro la medesima un tumulto durante l'ora di ricreazione, di cui non è ben nota ancora la cagione. Di fuori il popolo non aveva tardato ad assembrarsi. S'udivano alcune voci dalla finestra di *viva i Genovesi*, *viva il popolo*, e non mancò chi mostrasse compiacersi della supposta sedizione militare, istigandola co'detti e cogli atti, e gridando *fuori, fuori, ecc.*

L'egregio Lorenzo Pareto, provvisorio generale della guardia nazionale, s'interpose prima fra il popolo, esortandolo a tranquillizzarsi, quindi disponendo un picchetto di guardia nazionale, mista colla truppa, perchè fosse chiuso ai tumultuanti l'adito della via: taluni di questi ebbero l'improntitudine, l'audacia di voler sforzare la consegna.

Dal Pareto facevansi incrocicchiare le baionette, e la folla irrompente le scartava; taluno tentò strappare il fucile ai civici, ed al Pareto che volle opporsi fu rotta la spada che aveva in mano, e furono prodigate minaccie ed insulti. — Egli non abbandonò il suo posto, e vi rimase finchè si sciolse l'assembramento, appena giunto il Commissario straordinario con alcuni dello Stato Maggiore.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA.—*Tornata dei 7 ottobre.*— Messa ai voti l'emendazione del signor Grévy, con cui si proponeva di far nominare dall'Assemblea un presidente del Consiglio per un tempo illimitato e rivocabile a volontà, fu rigettata con 643 voti, contro 158. Questo primo voto faceva pregiudicare il voto considerabile che terminò la seduta. I signori Flocon e Lablond avevano proposto un emendamento avente per iscopo la nomina del presidente della Repubblica per l'Assemblea. L'emendazione fu rigettata da 602 voti, contro 211. Con questo voto si decise implicitamente che il presidente della Repubblica verrebbe eletto col suffragio universale.

PARIGI (8 *ottobre*). — I negoziati per la questione italiana continuano. Ciò non significa ch'essi promettano di riuscire a buon segno, nè che possano venir considerati come serii. L'Austria, mentre fa cortese scambio di note col governo francese, opera assolutamente a sua fantasia, come se a questo mondo le potenze mediatrici non esistessero. Noi pubblichiamo più lungi, fra le notizie d'Alemagna, un manifesto dell'imperatore d'Austria ai Lombardi, in cui egli considera la Lombardia come sua, e riguarda la questione italiana come sciolta a suo favore. Questo procedere ci sembra molto cavalleresco; ma l'imperatore d'Austria contò senza il suo oste, ed il signor Bastide lo farà senza dubbio sgridare dal *Moniteur*.

(*Presse*).

— Il gabinetto francese propose, dicono, Roma per luogo delle conferenze da tenersi per la mediazione relativa alle cose d'Italia, e varii corrieri sarebbero partiti per Londra, Torino e Vienna onde ottenere l'adesione delle rispettive corti. (*Constitutionnel*).

VIENNA (3 *ottobre*).— Le notizie dei trionfi dell'Ungheria si confermano. Quest'oggi molti fuggiaschi dal campo raccontavano, che il bano era disfatto su tutti i punti. Il nostro Governo spaventato da questi rapidi successi si mostra in tutta la sua scelleratezza. Ha dichiarati rei di alto tradimento *Kossuth* e tutti quei generosi, che tentano di salvare l'Ungheria dalle barbare orde dei croati. Si sono mandati più reggimenti a rinfrancare la fuggente armata del bano. Nella nostra città c'è un'affannosa impazienza, un'agitazione universale. — *Si sono intercettate delle lettere fra Kossuth e Carlo Alberto. L'Ungheria e l'Italia sono congiurate contro la Monarchia.* (*Allgemeine*).

FRANCOFORTE (3 *ottobre*). — Abbiamo ricevuto la notizia che *Minkus*, deputato all'Assemblea nazionale, è partito per la Slesia, ed ha presieduto un congresso popolare, ove egli ha predicato la morte del Re, e cercò di persuadere come esempio da imitarsi l'assassinio d'Auerswald e Lichnowski. Conseguenza di questi suoi discorsi fu l'uccisione d'un gendarme, d'un carnefice ed il suo arresto.

Nelle corrispondenze di Struve si trovarono molti ragguagli importanti. I deputati della sinistra del Parlamento di Francoforte erano d'accordo con lui per i tentativi repubblicani. *Blum* e *Vogt* doveano proclamare la Repubblica in Francoforte, ed esser membri del Governo provvisorio. (*Allgemeine*).

COLONIA. — Fu levato lo stato d'assedio.

EISENBACH (1 *ottobre*). — I membri del congresso degli studenti a *Wartburg* tengono discorsi repubblicani. Nella stessa sala del congresso ieri vennero pronunciati tali discorsi alla presenza d'una gran moltitudine di popolo e di alcuni soldati, che li ascoltavano con vero giubilo. Vennero chiamati militari ad impedire questi discorsi, ma il popolo, gli studenti e gli stessi soldati, che si trovavano nella sala si opposero violentemente e ne sorgeva un sanguinoso conflitto. (*Idem*).

I membri del Comitato principale della società federativa sono invitati a trovarsi venerdì 13 corrente nel solito locale alle ore due pom.

Per il Presidente
Segretario P.C. Boggio.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 13 Ottobre 1848. Nº 246

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	[illegible]	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Vieusseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso [illegible] presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 12 Ottobre.

Un tumulto successo in Genova il giorno 10 corrente nella caserma dell'Annona, dove alloggia il 9 reggimento di fanteria, suscitato, a quanto dicesi, dalla ritenzione sulla paga o prestito, a fine di supplire alle perdite di vestiario occorse nella guerra di Lombardia, dà luogo al giornale il *Corriere Mercantile* di fare alcune riflessioni, alle quali non possiamo che associarci, mentre con tutta l'anima rigettiamo le odiose insinuazioni ed i sospetti che ei vorrebbe far pesare sul nostro capo. Avversarii politici di Lorenzo Pareto, noi lo abbiamo combattuto, quando avendo esso parte al Governo, credemmo che la via da lui tenuta fosse contraria agli interessi della nazione; abbiamo improvato gli atti a cui egli partecipò in quelli che noi ancora chiameremo tumulti di Genova: ma siccome dagli atti suoi politici abbiamo sempre misurato il giudizio nostro a suo riguardo, spassionatamente ora, come allora, diremo che Lorenzo Pareto ha mostrato negli ultimi suaccennati fatti (ciò che niuno mai cercò contrastargli) che le virtù cittadine, la franchezza dell'animo ed il coraggio civile sovrastano in lui a quelle doti che l'avara natura raramente riunisce in egual grado in un sol uomo; e nello stesso *Corriere Mercantile*, se ben ci ricorda, ma certo in un giornale genovese, noi leggevamo non ha molto, un giudizio che più del nostro non s'allontana dall'idea che noi ci facciamo del cittadino genovese.

Non *ride* dunque il *Risorgimento* al racconto degli indegni atti usati al Pareto, come tenta insinuare insidiosamente il *Corriere Mercantile:* coglie anzi quest'occasione per fare il dovuto encomio alla coraggiosa sua condotta. La causa dell'ordine, della legalità, della vera libertà non è causa genovese, ma italiana, ed ogni qual volta noi la vedremo minacciata in qualsiasi luogo e da qualsiasi persona, alzeremo una voce di rimprovero, come una voce di encomio ogni qual volta la vedremo difesa.

Voi imprecate allo spirito di discordia che semina sospetti, formola accuse e tenta portare la sfiducia e l'odio in un popolo che non ebbe mai forse maggior bisogno di unione e di confidenza: voi sclamate, *chi siete voi che vi arrogate il diritto di sentenziare sulla fama di egregi cittadini?* Noi non aspiriamo al titolo di egregi, no certo, ma noi a nostra volta vi domandiamo: chi siete voi che lanciate contro chi non conoscete l'infame accusa *di aver fatto in Torino afferrare pel collo e minacciar di percosse il Pareto da salariati satelliti?* Seminate voi l'unione e la discordia? Lungi da noi l'idea di volerci difendere dal vituperoso supposto: le nostre parole non tendono che a troncar una volta il corso a queste sconsigliate accuse.

Noi non diremo: chi semina il vento raccoglie la tempesta: diremo bensì che tutte le volontà, tutte le forze nostre riunir dobbiamo; che la nave dello Stato sprofonderà, se mani sicure non ne prendono il governo, e che chiunque si ponga alla dura impresa, troverà sempre in noi chi sagrificando non solamente ogni personale riguardo, ma frenando ben anco i più giusti risentimenti, è pronto a dargli appoggio, per quanto valer possano le deboli nostre forze: come dall'altro lato, qualunque possa essere il Ministero che regga lo Stato, troverà sempre in noi chi lo combatterà, se s'allontani da quella via che noi crediamo condur possa alla salute della patria.

La Direzione.

* * *

Avendo ricevuto gentile comunicazione della seguente lettera, la inseriamo nelle nostre colonne, onde i nostri lettori possano giudicare dell'impressione fatta all'estero dall'annunzio dell'inaugurazione della Società nazionale per la Confederazione italiana.

All'illustre Vincenzo Gioberti, *presidente della Società per la Confederazione italiana.*

Da Londra 109 Piccadilly ai 2 di ottobre 1848.

Cittadino presidente,

M'avvertisce il num. 228 del giornale di Torino, detto *Il Risorgimento*, che l'apertura del Congresso della Società per la Confederazione italiana, avrà luogo il martedì 10 di questo mese.

Come italiano e fautore fin dalla prima età di quelle idee d'unione e di indipendenza nazionale, le quali hanno dettato il vostro programma del 12 di settembre scorso, avrei vivamente desiderato di poter trovarmi fra voi alla solenne inaugurazione della Società. Ma non me lo permettono per ora le mie faccende di famiglia nè quelle della mia professione; e debbo contentarmi della soddisfazione ch'io provo nello inviarvi la mia adesione — adesione cioè ai principii fondamentali della Società, riserbandomi sempre il diritto di opinare e discutere sugli sviluppi e sulle misure che nelle vostre adunanze potrebbero essere proposte.

Per mezzo di un corriere straordinario spedito da questo eccellente nostro ministro diplomatico, il conte Revel, otto giorni fa, ebbi l'onore di mandarvi un esemplare di un opuscolo mio, scritto in tempi più felici ed in allora sorridenti al prossimo trionfo della nostra causa, ma sfortunatamente dato alle stampe più tardi, dopo i danni dell'esercito dell'indipendenza.

Avrete già rilevato da quelle pagine quali sieno le mie viste circa gli affari attuali del miserando nostro paese. Vi avrete scorto la storia de' miei deboli sforzi, fatti a varie riprese, ma specialmente in questi dì, onde ottenere dalle meglio educate persone di questa nazione un giudizio più imparziale che non hanno dimostrato i loro senatori e giornalisti, sul merito, l'indole e la giustizia della nostra causa; e vi sarete fors'anco compiaciuto di vedervi che qui ove forse lo speravate appena, si trovava però una penna italiana, la quale nella favella del paese si dedicava a far risorgere ed incalzare il più che possibile gli argomenti a favore di quello stessissimo progetto che voi, illustre concittadino, il vostro erudito segretario Gallenga e tanti altri abili patrioti e scrittori dal vostro canto stavate caldamente sostenendo, quello cioè di formare un regno dell'Alta Italia da Nizza ad Aquileia, e dallo Splugen al Po, sotto gli auspicii costituzionali del re Carlo Alberto.

Fate, vi prego, accettare al Congresso quest'altro esemplare del medesimo opuscolo che qui vi avvio, il quale non sarà discaro al segretario vostro, versato nell'idioma inglese. Con esso vi spedisco parimente uno de' fogli, nei quali si è data notizia di quest'opuscolo: altri ve ne sono, ma per non fare il plico troppo grosso li ommetto. Basterà desso a dimostrare che tutti i fogli di Londra circolanti fra le classi agiate non sono egualmente ostili alle cose dell'Italia. Oltre lo *Spettatore*, il *Daily-Nevvs* e l'*Examiner*, il giornale della Corte mantiene uno spirito di liberalità pregevole verso di noi.

L'ultimo numero (mese di settembre) del *Quarterly Revievv*, escito dai torchi tre giorni fa, contiene un secondo articolo non meno violento del primo, pubblicato nel mese di giugno a favore dell'Austria e contro di noi.

All'occasione di dare un ragguaglio critico dell'opera dell'avvocato *White Side* intitolato l'Italia nel XIX secolo, lo scrittore del *Quarterly* si scatena da tutti i lati contro i liberali dell'Italia di qualunque siasi sezione, e per la centesima volta versa l'olio dell'adulazione, direi dell'adorazione sulla testa dell'Austria, i di cui fasti e la di cui beneficenza verso i Lombardo-Veneti se ne va bel bello ricapitolando.

Nulla cale a questo candido scrittore, che questi pretesi benefizii conferiti dall'Austria sieno stati più volte dimostrati essere l'opera e la spesa dei popoli stessi, il di cui genio li immaginò, e il di cui erario li fece eseguire. Egli ben sa che mediante la ripetizione di un'asserzione, quantunque smentita, purchè venga frequentemente reiterata in un giornale di grand'influenza, è certo alla fin de' fini di ottenere credito a spese della verità.

Questo scrittore conosce l'Italia come la conoscono la maggior parte dei viaggiatori inglesi: ma circa le faccende politiche o pubbliche dell'Austria, ha dovuto egli aver ricevuto sia dal Metternich, sia da taluno dei suoi segretari, certi ragguagli semi-officiali, onde così vestire lo scritto di certa apparenza di autorità.

Io vi assicuro però che il Metternich tien qui una vera Cancelleria bell'e fatta, la quale dirige gli affari più gravi del suo Governo come s'ei fosse a Schoenbrun. Egli compra coi danari seco portati da Vienna certi giornali di Londra, uno fra i quali il *Morning Post*, potrebbe chiamarsi la Gazzetta di Vienna. Egli di qui sta tramando il colpo di Stato reazionario, dal quale, secondo me, è minacciata in questo punto quella capitale. Non è *esule* egli qui, ma bensì *attivo* ministro di Stato.

Ed ecco per appunto gl'istromenti dei quali bisognerebbe servirsi in questo paese quando si volesse interessare i nazionali a favore di qualche causa estera, vale a dire i *giornali*.

The Press! — Il quarto stato politico dell'Inghilterra è l'opinione pubblica, la quale non è altro che — The Press. — Per mezzo suo soltanto si può fare e mantenere un'impressione sullo spirito degli Inglesi. Il Governo austriaco lo sa da lunga

---

LIBRO
DEL DIRITTO DI PROPRIETA'

DI A. THIERS.

V. Risorgimento, numero 244.

CAPO VIII.

DEL DONO.

Che il dono è uno dei modi necessarii di usare della proprietà.

Voi convenite meco che io posso godere di ciò che produssi, che posso applicare a' miei bisogni, a' miei piaceri i frutti del mio lavoro. Ma darli ad un altro, sarebbe esso un attentato, un ladroneccio, un pericolo per la società de' miei simili? Supponiamo dapprima che io abbia prodotto più che non posso consumare, (il che accade ad ogni esperto e laborioso,) che volete voi che io faccia di questo soprappiù? Ho i miei granai pieni di grano, le mie dispense di frutti, le mie canove di vini; la lana de' miei greggi mi ha fornito più vesti che non possa usare, e tutto ciò perchè lavorai i miei campi con più intelligenza e con più operosità di un altro. Che volete voi che io faccia di quest'abbondanza? Che io mangi più di quello che ho fame, beva più di quello che ho sete, ovvero che io getti questo sovrabbondante in un nuovo mondezzaio stabilito a quest'uso, o finalmente, che sarebbe più semplice, che io non lo crei affatto? Se voi non mi concedete di usare a mia posta del mio lavoro, dee venirne necessariamente una di queste tre conseguenze: o che io consumi oltre i miei bisogni, o che distrugga, o che non crei. Ma eccovi un modo di usare il superfluo delle mie sostanze che io sottopongo al vostro giudizio.

Scorgo sul lembo del mio campo un infelice spirante di stento e di fame. Ad una tal vista accorro, gli verso in gola un po' di quel vino, del quale sovrabbondava; gli accosto alla bocca uno di que' frutti, di cui non sapeva che fare; gli getto sulle spalle uno di quegli abiti, de' quali avea buon numero, e veggo la gioia rinascere in lui, il sorriso della gratitudine spuntargli sul volto, e provo io stesso in cuore una gioia più viva di quella che io provava nella mia bocca, allorquando assaporava i frutti del mio campo. Forse che voi intendereste regolare a questo punto l'uso del mio bene, che non potessi usarne nel modo che mi è più dolce? Forse dopo avermi concesso i godimenti fisici della proprietà, voi me ne ricusereste i morali, i più nobili, i più vivi, i più utili di tutti? E che? Legislatore odioso, voi mi consentireste di mangiare, di dissipare, di distruggere il fatto mio, e non mi permettereste di darlo altrui? Me, me solo, ecco il tristo scopo, che voi assegnereste ai penosi sforzi della mia vita! Così il mio lavoro sarebbe da voi abbassato, privo d'incanto, ed arrestato nel suo corso. Del resto, giudicate del fatto per le conseguenze. Io vi diceva altrove, che se ogni uomo potesse gittarsi sul vicino per torgli gli alimenti onde nudrirsi, un secondo facendo lo stesso con un terzo, la società diverrebbe in breve tempo un teatro di stragi invece di essere un teatro di lavoro.

E non temete tuttavia che l'uomo possa mai andare tropp'oltre in questa via, e rendere il vicino ozioso incaricandosi di lavorare per lui. Quanto v'ha di benefico nel cuore dell'uomo è per l'appunto in ragguaglio colle miserie umane, e non è poco se i discorsi continui della morale, e della religione giungono a ragguagliare il rimedio al male, il balsamo alla ferita.

Così il dono è il più nobil modo di usare della proprietà. È, lo ripeto, il diletto morale aggiunto al diletto fisico. Basta, basta, diranno i miei contraddittori; voi dimostrate ciò che non ha mestieri di dimostrazione. D'accordo: ma seguitiamo, e forse non si dirà altrettanto di quello che segue.

CAPO IX.

Dell'eredità.

Che dal dono nasce al padre la facoltà di donare a'suoi figli, durante la sua vita, o presso a morte.

Mi si accorda che il dono è uno dei modi necessari innegabili di usare della proprietà. Facciamo un passo più innanzi; che io potrei donare agli indifferenti, a coloro che non son nulla per me, ma i cui patimenti mi han tocco, e non potrei donare a mia moglie, a'miei figli, a mia moglie che divise meco la vita, a'miei figli che uscirono di lei e di me, a quelle creature che mi son più care della stessa mia persona? Quand'hanno fame, quando freddo, se io non son depravato, ho più fame e più freddo di loro stessi. I loro bisogni sono i miei, e mi stimolano più che li miei stessi. Quindi non vorrete voi permettermi di eleggere fra i bisogni che io provo, e di soddisfare prima quelli che mi si fan più vivamente sentire, e di sbramare una fame più penosa per me di quella che io sento nel mio proprio stomaco? Permetterete dunque che io nutra i miei figli prima di nutrire me medesimo. Ma qui non è il tutto. Questi figli è ben necessario che durante una parte della loro vita qualcuno li mantenga; dacchè per un quarto almeno di questa vita sono troppo deboli per poter bastare a se medesimi. Nello stato selvaggio, per esempio, è necessario salir sugli alberi per raccorne dei frutti. Nella società incivilita non trovasi pane che dopo averlo guadagnato. Ma se qualcuno dee nudrirli, chi assumerà una tal cura se non io, io suo padre, io che sono l'autore de' loro giorni?

L'aquila, la rondine me ne danno un esempio che mi permetterete di seguire! Basta, basta, soggiungeranno ancora i miei avversarii; voi dimostrate ciò che non ha d'uopo di essere dimostrato: ma dove avrò io a rivolgerm nano e se n'è servito non parcamente. Il *Times*, il *Chronicle*, il *Morning Post* soprattutto, l'*Herald*, la *Britannia*, lo *Standard* e vattene in là (come voleva dire il mio povero vecchio amico l'Angeloni) sono tutti per la Casa d'Austria — Nessuno per la Casa di Savoia!

Vivete [illegible] state sano.

Il vostro compatriota Cav. Dot. Granville
socio della Società Reale di Londra,
socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino.

Leggesi nel *National* degli 8:

Il *Corriere del Basso-Reno* contiene importanti schiarimenti, sui quali noi crediamo di dover richiamare l'attenzione del signor presidente del Consiglio de'ministri. Se quel giornale è ben informato (ed ei si trova nelle migliori condizioni per esserlo) il Governo centrale di Francoforte avrebbe ordinato misure inattese [illegible] che chiederebbero di essere spiegate. Tutti i contingenti federali sarebbero chiamati sotto le armi; corpi d'esercito di 12000, di 16000, di 20000 uomini verrebbero formati su diversi punti, composti di truppe Prussiane, Assiane, Vurtemberghesi, Bavaresi ed Austriache, [illegible] sarebbero in procinto di scaglionarsi [illegible] tutto quanto lo spazio compreso tra Manheim e la frontiera Svizzera. Il giornale di Strasburgo afferma, che nel giorno 29 settembre 4,000 Prussiani entrarono in Manheim; erano, dice esso, battaglioni del 26, del 28 [illegible] del 29 reggimento di fanteria, varii squadroni di ussari, di ulani, di grossa cavalleria ed un parco d'artiglieria considerevole.

Noi abbiamo qualche difficoltà a capire che tutto questo apparato non abbia oltrepassato 4000 prussiani; [illegible] ammettendo che vi fosse qualche inesattezza ne'particolari, il fatto per se stesso non sarebbe meno importante da verificare. Il *Corriere del Basso-Reno* soggiunge che varie compagnie di Wurtemberghesi e due battaglioni di Nassau tennero dietro a questi prussiani; che un altro corpo prussiano, valutato [illegible] 12000 uomini, occupa Eidelberga, Weinheim, Schwetzingen ed i villaggi circostanti; che un altro corpo d'esercito, composto di Wurtemberghesi, di Assiani [illegible] di Prussiani si aduna [illegible] Friburgo (Brisgovia) sotto gli ordini d'un generale wurtemberghese chiamato Miller; finalmente, che un battaglione bavarese entrò in Costanza negli ultimi giorni di settembre, che 1500 austriaci attraversarono essa città il giorno 30, che devono esser seguitati ne'primi giorni d'ottobre da cavalleria [illegible] da artiglieria, [illegible] scaglionarsi lungo la frontiera Svizzera.

Il *Corriere del Basso-Reno* dice ch'egli è positivamente certo di tutti questi fatti. Il Governo francese deve avere, dal canto suo, informative precise, e sa senza dubbio come comportarsi. Noi speriamo ch'esso non vedrà alcun inconveniente nel chiarire su questo proposito la pubblica opinione. Il *Corriere del Basso-Reno* ha esso torto o ragione? S'egli ha ragione, qual è il senso e lo scopo di questi armamenti, di questi movimenti di truppe, di questo aspetto guerriero che la frontiera Germanica assume tutto ad un tratto? Si tratta forse, come pretendesi, di opporre alle intraprese de'repubblicani alemanni una insormontabile barriera? Ma non s'ha bisogno per questo d'un sì formidabile apparato. Sino ad ora, le truppe del granducato di Baden bastarono a tutto. È forse la Svizzera che è minacciata, e si vuol forse appoggiare verso il Nord le insolenze che il maresciallo Radetzky si permette verso il Sud, in proposito della Confederazione svizzera? Se ciò fosse, la Francia non potrebbe rimanervi indifferente. In questa stessa supposizione, non si spiegherebbe tanto facilmente la presenza del corpo d'esercito suindicato a Manheim. Noi non vogliam certo supporre progetti nimichevoli contro la Francia; ma abbiam pure il diritto di chiedere la spiegazione di fatti sì gravi, che accadono così vicino [illegible] noi, e speriamo fermamente che il Governo non tarderà ad averla ed [illegible] darla.

INTERNO.

CARLO ALBERTO.

Per la grazia di Dio Re di Sardegna, ecc. ecc. ecc.

Abbiamo nominato e nominiamo a presidente del Consiglio dei ministri il barone Ettore Perrone di San Martino, ministro segretario per gli affari esteri, in surrogazione del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, la demissione del quale è accettata.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, non che gli altri ministri segretarii di Stato sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, ciascuno nella parte che li riguarda.

Torino, addì 11 ottobre 1848.

Firmato: CARLO ALBERTO.

Controsignato: Pinelli.

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio Re di Sardegna, ecc. ecc. ecc.

Considerando che in oggi sarebbero cessate le cause che indussero [illegible] nominare con decreto del 6 scorso mese di settembre il generale Giacomo Durando [illegible] commissario straordinario del governo nella città di Genova;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Sentito il consiglio dei ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1 Sono da questo giorno rivocati li poteri straordinarii conferti con decreto del 6 scorso mese di settembre al generale Giacomo Durando nella [illegible] qualità di commissario straordinario del governo nella città di Genova.

2. Le autorità amministrative e militari riprendono da questo giorno le rispettive attribuzioni nella cerchia ordinaria dei loro poteri.

Il predetto nostro ministro segretario di Stato è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato dall' ufficio del controllo generale.

Dato in Torino addì 11 ottobre 1848.

Firmato: CARLO ALBERTO.

Controsignato: Pinelli.

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi Risorgimento di ieri).

CAPO III.

Dei sindaci.

Art. 73. Il sindaco è capo dell'Amministrazione comunale, ed uffiziale del Governo.

Art. 74. Qual capo dell'Amministrazione comunale:

1. Presiede le adunanze del Consiglio comunale, e del Consiglio delegato.

2. Convoca per avviso scritto l'uno [illegible] l'altro di questi Consigli.

3. Rende conto annualmente al Consiglio comunale della sua gestione, e del modo con cui fece eseguire i servizi, che gli vennero affidati, [illegible] che si eseguirono sotto la sua direzione, [illegible] risponsabilità.

4. Spedisce gli affari del comune, ne custodisce il sigillo, ed appone il suo visto agli atti autenticati dal segretario.

5. Provvede al regolare andamento dei servizii dell'ufficio comunale, ed alla buona tenuta del protocollo, dei registri, [illegible] degli archivii, conforme al prescritto dai regolamenti.

6. Procede coll'assistenza del Consiglio delegato agl'incanti occorrenti nell'interesse del comune, e stipula colla stessa assistenza i contratti comunali.

7. Fa gli atti conservatorii.

8. Agisce dinanzi ai tribunali amministrativi per far risolvere le opposizioni alle ingiunzioni spiccate per l'esazione delle rendite comunali.

9. Rappresenta il comune in giudizio, sia egli attore, o convenuto, poichè sarà adempiuto il disposto degli articoli 116 e 256.

10. Cura la riscossione dei capitali, delle entrate, e dei proventi eventuali, che sono esigibili nel corso dell'anno.

11. Promuove e fa eseguire le deliberazioni comunali.

12. Fa eseguire e dirige i lavori, e le spese comunali, conforme l'atto d'autorizzazione, ed i piani approvati.

13. Dirige la polizia urbana, e rurale, e cura l'esecuzione dei relativi regolamenti.

14. Controlla le operazioni della leva, ed assiste alla medesima nell'interesse dei proprii amministrati.

15. Invigila sulla regolare tenuta dei libri di cadastro.

16. Fa diligente ricerca dei beni usurpati, e di ogni dritto o ragione del comune, e ne promuove la rivendicazione.

17. Informa le autorità superiori di qualunque evento interessante l'ordine pubblico, ed in caso d'urgenza può rivolgersi direttamente al Ministero dell'interno.

Art. 75. Il sindaco, qual uffiziale del governo, veglia perchè la morale pubblica sia rispettata, nè si omettano, o si ritardino gli atti prescritti dalla legge per la tutela dei minori, e del loro patrimonio, ed è incaricato sotto la dipendenza delle autorità competenti

1. Della polizia generale, e degli atti attenenti alla medesima, [illegible] così della sorveglianza dei pubblici spettacoli, delle società ricreative.

2. Degli atti delegati dalle generali aziende.

3. Della cooperazione al censimento della popolazione, [illegible] degli altri lavori statistici.

4. Della cooperazione alla formazione dei ruoli pelle somministranze militari, di provvedere all'eseguimento delle medesime in caso di passaggio di truppe, conforme ai ruoli stessi, che saranno formati dai consigli delegati, e di ritirare gli opportuni recapiti.

5. Della pubblicazione delle leggi, ordini, e manifesti, e di dar la permissione di quelli di avvisi e simili che riguardino oggetti dipendenti dalle sue attribuzioni.

6. Di tenere i registri dello stato civile per tutte le nascite, matrimonii, [illegible] morti, qualunque sia il culto delle persone. Un particolare regolamento, che verrà sottoposto all'approvazione del Re dal guarda-sigilli Ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e di giustizia, determinerà il modo delle necessarie denunzie, e le formalità per serbare in regola tali registri; tuttociò senza pregiudizio della prova esclusiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla celebrazione del matrimonio in faccia alla chiesa, ed alla morte dei rispettivi parrocchiani sotto i rapporti ecclesiastici, e senza derogare ai diritti dei Parroci, rispetto alle fedi di tali atti.

7. Ed in massima di tutti gli atti di semplice amministrazione esecutiva, affidati ai comuni, ed ai consigli comunali nell'interesse del servizio generale, [illegible] cui non sia altrimenti provveduto da questa legge.

Art. 76. Spetterà al Sindaco il regolare conformemente all'ordine pubblico l'esercizio degli alberghi, trattorie, caffè, osterie, ed altri stabilimenti pubblici di egual natura.

Per le concessioni di sì fatti esercizii, il Sindaco di concerto col consiglio delegato ne riferirà all'Intendente della provincia.

Art. 77. Apparterrà al Sindaco di sorvegliare nell'interesse della pubblica sicurezza l'esercizio del carreggio pubblico; egli accerterà per mezzo di appositi verbali, che saranno per di lui cura trasmessi all'Autorità competente, le contravvenzioni alle leggi, ed ai regolamenti in vigore relativamente alle vetture pubbliche.

Art. 78. Il sindaco è nominato dal Re, e scelto fra i consiglieri comunali, che dimorano nel comune almeno una parte dell'anno: rimane in carica tre anni e potrà essere confermato quando rimanga al posto di consigliere.

Art. 79. L'intendente generale può sospendere i sindaci, riferendone immediatamente al Ministero, che promuoverà gli ordini dal Re.

Art. 80. La rimozione dei sindaci è riserbata al Re.

Art. 81. Il sindaco prima d'entrare in funzione presta giuramento nanti l'intendente generale, od un suo delegato.

Art. 22. Potrà essere stanziato in bilancio [illegible] favore dei sindaci un annuo compenso per ispese di rappresentazione: compete inoltre ai medesimi il rimborso delle spese forzose.

CAPO IV.

Dei vice-sindaci.

Art. 83. I vice-sindaci prestano assistenza al sindaco, che può loro delegare una parte delle sue attribuzioni

Art. 84. In caso d'assenza, od impedimento del sindaco, ne fa le veci quello dei vice-sindaci presenti, che è portato il primo nell'ordine di proposta, e di nomina; in difetto il primo dei consiglieri delegati, ed in loro mancanza il consigliere più anziano.

Art. 85. I vice-sindaci sono nominati per un'anno sulla proposta del sindaco dall'intendente generale, cui spetta di sospenderli, e rivocarli; devono essere scelti fra i consiglieri comunali.

Occorrendo nell'anno la nomina di un nuovo sindaco, cessano: possono essere confermati, purchè non escano dal novero dei consiglieri comunali.

Art. 86. Il numero dei vice-sindaci potrà esser di sei ne'comuni di prima classe: per le città però eccedenti la popolazione di 80 mila abitanti potrà estendersi ad otto.

Di quattro nei comuni di seconda.

Di due in quelli di terza.

Art. 87. Potrà nominarsi un vice-sindaco nelle borgate principali, in cui per la lontananza del capo-luogo, e per la difficoltà delle comunicazioni, l'intendente generale, sulla proposizione del consiglio, riconoscesse utile di decretarne lo stabilimento.

Saranno prescelti per quella carica i consiglieri residenti nella borgata.

Art. 88. Prima d'entrare in funzione i vice-sindaci prestano giuramento a mani del sindaco nanti il Consiglio delegato.

Art. 89. I vice-sindaci interverranno pure alle funzioni di cui al numero 11 dell'art. 98.

CAPO V.

Disposizioni comuni ai sindaci e vice-sindaci.

Art. 90. I distintivi competenti in generale ai sindaci e vice-sindaci, sono determinati da un regolamento approvato dal Re.

Art. 91. I sindaci, e coloro che ne fanno le veci, non possono esser chiamati [illegible] render conto delle azioni commesse nell'esercizio delle loro funzioni, o della loro opinione sugli amministrati, fuorchè dall'intendente generale, nè sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio senza autorizzazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato.

CAPO VI.

Dei consigli delegati.

Ast. 92. I consigli delegati rappresentano i consigli comunali durante l'intervallo delle loro riunioni.

Nelle città eccedenti gli 80 mila abitanti il consiglio delegato sarà composto di otto membri, [illegible] di quattro supplenti. Nei comuni di prima classe di sei; in quelli di seconda di quattro. Per queste due classi, il numero dei supplenti sarà di tre.

Nei comuni di terza classe, il numero, tanto dei consiglieri, quanto dei supplenti, sarà di due.

Art. 93. La nomina dei consiglieri delegati e dei loro supplenti vien fatta dal consiglio comunale a maggioranza assoluta di voti. Li sceglie nel suo seno, durano in ufficio un anno, sono sempre rieleggibili; prendono posto nell'ordine della nomina, e possono sostenere ad un tempo l'ufficio di vice-sindaci.

Art. 94. Il consiglio delegato ha principalmente per oggetto di prendere in caso di assoluta urgenza le deliberazioni che spetterebbero al consiglio comunale.

Art. 95. Quando l'urgenza non ammetta indugio, il consiglio delegato può statuire che la deliberazione sia eseguita immediatamente; in ogni altro caso le deliberazioni saranno rassegnate all'intendente.

Art. 96. La deliberazione esprimerà circostanziatamente i motivi che ne provano l'urgenza, [illegible] sarà sottoposta al consiglio comunale nella sua prima tornata.

Ove il medesimo non riconosca la verità dei motivi addotti, e non approvi la deliberazione, la spesa rimane [illegible] carico di coloro che l'hanno deliberata. Questi possono però ricorrere all'intendente generale che decide definitivamente, sentito il consiglio d'intendenza.

Art. 97. Appartiene ai consigli delegati:

1. Di nominare, sospendere, e licenziare i salariati dal comune, pei quali le leggi non prescrivono altrimenti, senza poter fare con essi alcuna convenzione che vincoli l'azione del consiglio stesso, o quella del consiglio che gli succede.

2. Di deliberare le spese casuali occorrenti nel corso dell'anno, fino alla concorrente del fondo stanziato in bilancio per le medesime.

Art. 98. Inoltre i medesimi sono chiamati:

1. A formare i progetti del bilancio annuo e dei regolamenti che debbono sottoporsi alla deliberazione del consiglio comunale, non che a coadiuvare il sindaco nella compilazione del conto, che deve rendere a termini del num. 3 dell'art. 74.

2. A procurare la regolare formazione delle liste elettorali, e dei ruoli delle imposte dirette, e delle contribuzioni speciali, stabilite a benefizio del comune e delle sue frazioni, come pure dei ruoli riguardanti il servizio della leva, [illegible] le somministranze militari.

3. A deliberare sulle azioni possessorie da promuoversi in prima istanza.

4. A dar parere sulle quote inesigibili, sul grado di povertà dei maniaci, di cui sia decretato il ricovero,

---

in questa via per trovar ciò che ha d'uopo di dimostrazione?

Proprietà non è se non quando io posso donarla, ossivero consumarla. Mi si accorda [illegible] tal punto. Se io posso donarla agli indifferenti, [illegible] più forte ragione potrò donarla a' miei figli, che d'altronde n'hanno un indispensabile bisogno durante una parte della loro vita. Mi si accorda pure quest'altro punto. Posso per conseguenza donare ad altri, [illegible] fra questi io posso, io debbo preferire i miei figli. Dove dunque comincia la difficoltà? All'istante che io sto per morire; cioè [illegible] dire che io potrei donare in tutte le epoche della mia vita, eccetto quella della mia morte. Come? starebbe qui l'unica differenza fra il diritto che io reclamo [illegible] quello che mi si contesta? Ma questa differenza sarebbe o nulla o barbara o impossibile.

Entrate in una casa privata, fermatevi nel sacro recinto di questa, e ditemi se avete diritto di penetrarvi d'un modo assai sicuro o tollerabile, per impedire che un padre leghi [illegible] suo figlio ciò che vuole all'istante della sua morte. Se voi permettete ad un padre di far dono in vita [illegible] non in morte, avrà cura di spogliarsi di tutto durante la sua stessa vita. Egli potrà donare un bel giorno, un'ora prima di spirare, da mano [illegible] mano, que'beni mobili facilmente trasmissibili al letto di morte, come danaro, gioie o valori di carte, inventati per comodità di commercio.

Quei valori immobili più difficili ad essere trasmessi, come [illegible] terre, case, oggetti d'ingombro, potrà donarli un anno, due, dieci avanti morire, ovvero li venderà al dissotto del loro prezzo per convertirli in valori trasmissibili [illegible] suo talento. In una parola avrà ovviato alla vostra legge spogliandosi ancor vivente: [illegible] di quest'obbligo che voi gli avrete imposto di spogliarsi dei beni avanti morte sorgeranno due conseguenze. Un padre buono potrà venir punito della sua bontà, [illegible] cattivo padre compensato del suo egoismo. Un padre buono spogliandosi prima di morire troverà forse [illegible] figlio ingrato, non potrà piantare un albero, scavare un picciol rivo nel campo che avrà dato al figlio, e vivrà come straniero in mezzo [illegible] questa opulenza che avrà creato, [illegible] di cui sarassi fatto privo innanzi tempo per tema che il figlio non ne fosse defraudato. Un cattivo padre al contrario che non avrà voluto spogliarsi, o un padre vile che non avrà saputo sopportare l'idea della morte per assicurare l'avvenire de'suoi figli, godrà de'suoi beni e ne godrà da signore fino al fine de'suoi giorni. Così il padre buono sarà stato spossessato, il cattivo avrà posseduto fino all'ultima sua ora.

A codesti odiosi risultati non state [illegible] dirmi ancora che m'arresti, e che basta, basta! Sì: conviene arrestarsi, perchè è evidente che la natura avendo posto nel cuore dell'uomo, e soprattutto di colui che è buono, una invincibile tendenza [illegible] trasmettere ciò che possiede a suo figlio, l'asilo domestico essendo impenetrabile, il padre farà dono a'suoi figli, che che si faccia, della maggior parte de'suoi beni da mano [illegible] mano; li snaturerà per renderli più facilmente trasmissibili, ovvero quando non possa snaturarli, se ne spoglierà avanti la sua morte per essere viemeglio certo di farne quell'uso che è più conforme al suo cuore.

Allora il legislatore, certo di produrre mostruosità quando s'ostini [illegible] contrariare la natura, e d'essere disobbedito volendola contrariare, dispenserà il padre da codeste odiose precauzioni, ed accorderà che alla sua morte i suoi beni passino di pien diritto ai suoi figli. In una parola accorderà l'eredità della proprietà.

E vedete quanto sarebbero assurde le conseguenze di una contraria prescrizione. Il padre, vi dissi, non potrebbe donare le terre, le case, oggetti sequestrabili, ma donerebbe, vostro malgrado, gli oggetti mobili non sequestrabili, trasmissibili da mano [illegible] mano un'ora avanti morire. La trasmissione del padre al figlio esisterebbe per certe cose, e non per certe altre! Ma ve n'ha delle più preziose, la trasmissione delle quali niuna prescrizione al mondo potrebbe impedire. Costui è un abile operaio, che possiede il secreto di temperare metalli: quell'altro è un medico che ha uno scritto per guarire: l'impedirete voi al suo letto di morte, d'inchinarsi all'orecchio di suo figlio e d'assicuragli una fortuna con una parola? Quell'altro fu un grande politico: ebbe il dono della prudenza. Un altro ancora fu un gran capitano, e n'ebbe la gloria. Impedirete voi al primo di trasmettere la sua prudenza al figlio col mezzo delle lezioni di una intera vita? Impedirete al secondo di legargli la sua gloria, legandogli soltanto il proprio nome? Un terzo, avvolto in tutti gli affari della sua patria, ha opinioni religiose [illegible] politiche che gli sono care. È a credere che apparentemente voi non l'impedirete di inculcarle a' suoi figli.

Che se le cose morali che sopra ogni cosa debbono essere le più preziose ai vostri occhi, quando voi non siate un legislatore devoto al culto della materia, si trasmettono inevitabilmente, le cose materiali perchè elleno sono materiali, non potranno essere trasmesse? Il danaro forse, il diamante come cose le più trasmissibili dopo le morali passerebbero così dall'una all'altra generazione. La terra sola, tutta volta che il padre non avesse pensato a spogliarsene, sarebbe trattenuta al passaggio? Riflettete voi sul serio a così fatte mostruosità? Non siete voi confuso, intrepido sofista?

Dunque io ritengo per dimostrate a sufficienza le proposizioni seguenti.

Il dono riconosciuto per uno de'modi necessarii d'usare la proprietà, il dono è soprattutto inevitabile a profitto de'figli.

È inevitabile [illegible] tutte le epoche dell'esistenza del padre, ed è necessario accordando di pien diritto la trasmissione di codesti beni al momento della sua morte dispensarlo dallo spogliarsene durante la sua vita. (*Continua*).

e su quello dei parenti, che potrebbero esser chiamati dalla legge civile alla prestazione d'una pensione alimentaria.

5. A fare gli atti di notorietà, e di stato di famiglia, e gli altri di tal fatta delegati ai comuni.

6. A delegare periti, quando il consiglio non vi abbia provvisto.

7. A proporre al consiglio comunale le rimostranze relative ai bisogni ed alle circostanze del comune.

8. A far eseguire sui libri censuarii i trasporti di proprietà, dietro presentazione del titolo, proponendo le rettificazioni opportune; con far operare pure, sovra concorde ricorso delle parti interessate, le semplici rettificazioni delle tangenti d'estimo.

9. A promuovere l'applicazione delle multe portate dalle R. Patenti 8 gennaio 1839 sulle mutazioni di proprietà.

10. A prendere tutte quelle deliberazioni che fossero richieste dal sindaco sopra oggetti sui quali incumbe ad esso di provvedere, o che egli credesse di sottoporre al loro esame.

11. A rappresentare il comune nelle funzioni solenni.

CAPO VII.

Dei segretari comunali e cadastrari.

Art. 99. I segretari comunali e cadastrari saranno per ora nominati dal consiglio comunale, a mente del disposto dell'art. 116.

Art. 100. Incumbe ai segretari l'obbligo:

1. Di assistere a tutte le adunanze dei consigli comunali, e delegati, con redigerne le deliberazioni.

2. Di compilare le liste ed i ruoli di cui è cenno nell'art. 98, num. 2.

3. Di procedere sotto la direzione dei sindaci all'ordinamento dell'archivio comunale, e di tener regolarmente il protocollo, e registri prescritti.

4. Di attendere, nel modo che loro verrà indicato, alla spedizione di tutti i lavori comunali statistici, od altrimenti ordinati.

Di spedire regolarmente i diversi lavori periodici dai veglianti regolamenti prescritti.

Art. 101. Spetterà al segretario di autenticare gli atti da lui ricevuti, e di spedirne copia ai privati, dietro ordine del consiglio delegato, o dell'intendente di provincia.

Art. 102. Ove l'uffizio di cadastraro sia disgiunto da quello di segretario, è proibita fra di essi qualunque società per l'esercizio delle rispettive incumbenze.

Art. 103. Spetterà ai cadastrari di eseguire, a seconda degli ordini che riceveranno i consigli delegati, i trasporti sui libri di mutazione e di proprietà, e di spedire le fedi, e i certificati di cadastro, non che di compilare tutti i ruoli delle contribuzioni dirette e delle imposte speciali.

Art. 104. Per la spedizione degli atti, delle copie, o certificati, saranno dovuti i diritti fissati dalle tariffe approvate dalla legge. S'indicherà sempre sopra l'atto, le copie, od i certificati, l'importare dei diritti rispettivamente riscossi.

Art. 105. Potrà l'intendente assicurarsi per mezzo di delegati speciali della regolarità del servizio dei segretari e cadastrari.

In caso di negligenza o di ommissione per parte dei medesimi nel disimpegno delle incumbenze loro affidate, potrà l'intendente spedire a loro spese un commissario sul luogo, per la spedizione degli affari in ritardo.

Art. 106. Nei comuni di prima e di seconda classe, dovranno i segretari ed i cadastrari avervi sempre il loro domicilio permanente.

CAPO VIII.

Delle deliberazioni dei consigli comunali.

Art. 107. I consigli comunali si raduneranno regolarmente due volte all'anno in aprile, o maggio, ed in ottobre, o novembre.

Art. 108. La tornata non può oltrepassare quindici giorni, a meno che lo permetta espressamente l'intendente generale.

Art. 109. Il giorno dell'adunanza è indetto dal sindaco previa approvazione dell'intendente.

Art. 110. L'intendente generale può in caso di necessità, e di urgenza assoluta, prescrivere la riunione straordinaria dei consigli comunali.

Una tale riunione può anche essere autorizzata per un oggetto particolare, che verrà specificato sull'istanza di una terza parte dei membri del consiglio, diretta all'intendente generale che ne riferirà prima al Ministero dello interno.

Art. 111. Gli intendenti generali, e gli intendenti possono intervenire ai consigli comunali, anche per mezzo di delegati; tanto gli uni che gli altri, però non avranno voto deliberativo.

Art. 112. I processi verbali delle deliberazioni del consiglio comunale sono rassegnati all'intendente generale.

Art. 113. Il consiglio comunale nella tornata d'autunno,

1. Elegge i consiglieri delegati.

2. Delibera il bilancio attivo e passivo del comune.

Art. 114. Nella tornata di primavera,

1. Esamina il conto dell'amministrazione dell'anno precedente, di cui al n. 3 dell'art. 74, e rende voto sulla sua approvazione.

2. Rivede, e decreta tutte le liste elettorali.

Art. 115. Se il sindaco, di cui si debbono esaminare i conti, è in carica, il consiglio elegge nel suo seno un presidente, che rimane investito dei poteri, di cui all'art. 238.

In tal caso il sindaco ha diritto d'assistere alla discussione dei suoi conti, e si ritira soltanto al tempo della votazione, seguita la quale riprende la presidenza.

Il sindaco scaduto potrà sempre assistere alla discussione del suo conto.

Art. 116. In entrambe le tornate il consiglio comunale,

1. Nomina i segretari, e cadastrari finchè siasi altrimenti provvisto a questo servizio, ed a quello deferto con legge 27 novembre 1847 ai conservatori del censo.

2. Nomina i maestri e le maestre di scuola, i cappellani, i medici, i chirurghi, le levatrici, ed ogni altra persona stipendiata dal comune, per cui non sia altrimenti disposto da legge, o regolamento speciale; può fare con essi capitolazioni per un tempo non maggiore d'un quinquennio, od anche senza prefissione di termine.

3. Può sospendere e licenziare gl'impiegati da esso nominati, quando non vi osti una convenzione.

4. Determina le condizioni dei contratti da stipularsi nell'interesse del comune.

5. Delibera sugli oggetti interessanti il patrimonio, e i stabilimenti del comune, sui progetti che devono eseguirsi a sue spese, o col suo concorso, e sulla destinazione delle sue proprietà e beni.

6. Delibera sulle azioni da intentare o sostenere in giudizio tanto in primo che in ulteriore grado.

7. Delibera sulle imposte da stabilirsi nell'interesse del comune, e sui regolamenti che possono occorrere riguardo alle medesime.

8. Delibera sui progetti dei regolamenti di polizia rurale ed urbana.

9. Fa gli atti devoluti alla popolazione in massa, ed in generale delibera su tutti gli oggetti d'amministrazione locale, che non sono attribuiti al sindaco od al Consiglio delegato.

(*Continua*).

* * *

PARMA (10 *ottobre*). — A condecorare la solita processione delle quarant'ore interveniva ieri un battaglione di guardia nazionale in uniforme, ed un drappello della legione della Speranza che cantava inni sacri, con accompagnamento della banda.

Migliaia di persone ingombravano la via, desiderosi di udire la musica cittadina, che da più di due mesi tenevasi in silenzio. Compiuta la funzione, sì la guardia nazionale, che i fanciulli della legione furono accompagnati dal duomo alle rispettive caserme da numeroso popolo che ripetutamente gridava: *Viva la guardia nazionale, Viva l'Italia*, e qualche raro *morte ai tedeschi*.

Poco dopo la folla spontaneamente si dissipava cantando i soliti inni all'Italia ed a Pio IX e senza fare soverchio schiamazzo.

Alla sera si rappresentava in teatro la tragedia di Nicolini, *Antonio Foscarini* in tutta la sua integrità: la platea era deserta di spettatori, ma il loggione conteneva un discreto numero di persone che spesso gridavano: *Viva la repubblica di Venezia, Viva Venezia, Viva l'Italia.* Poi si chiese che l'orchestra suonasse l'inno di Pio IX.

Anche nella sera precedente vi furono diverse grida; rappresentavasi la Margherita Pusterla, e quando Alpinolo vuole uccidere il tiranno, il popolo gridava *ammazzalo, ammazzalo che è un tedesco*. Questa mattina per tempo sulla piazza vi erano alquanti soldati tirolesi italiani, i quali gettavano in aria i loro fazzoletti e gridavano *Viva l'Italia.*

In tutti i paesi del ducato Modenese compresevi Modena e Reggio sono stati attaccati cartelloni rappresentanti l'albero della libertà col motto *morte a chi lo tocca*; ed il popolo applaude ad ogni possa.

Per tutto ciò i tedeschi hanno una gran paura; il generale *Degenfeld* per quelle poche voci di ieri sera si pose nella massima agitazione. Accorse al corpo di guardia della piazza a pregare l'uffiziale della nazionale, perchè mandasse fuori pattuglie, mentre era a temere (diceva egli) che i soldati irritati dalle parole *morte ai tedeschi* si portassero ad atti di violenza sul popolo; ma nulla di ciò accadde.

Il commissario di guerra austriaco arrivato qui di recente, dice che ben presto gli austriaci sgombreranno Parma e Piacenza. Vedremo! (*Da lettera*).

TOSCANA.

LUCCA (9 *ottobre*).— Il mobiliare e gli oggetti appartenenti all'ex duca di Lucca, che lo scorso anno furono spediti a Massa, sono ora tornati a Viareggio per essere inviati a Livorno, ove sembra che debbano esser presi a bordo di un bastimento inglese, per portarli al loro destino. Questo fatto non ben conosciuto ha forse contribuito a far supporre verosimili certe voci che per la loro stranezza non meritano neppure di essere riferite.

(Gazz. di Lucca).

PISA (9 *ottobre*).— Ieri circa le 5 pomeridiane una trentina di perturbatori, non pisani, tentarono eccitare qualche disordine, insultando i civici che incontravano. Gli stessi insulti credettero poter impunemente ripetere innanzi alla civica, che fa guardia al palazzo del prefetto. La guardia caricate sollecitamente le armi, sbaragliò colle baionette in canna quella ciurmaglia, che prese tosto la fuga abbandonando alla civica 4 uomini che essa aveva immediatamente arrestati. Sembra certo che questi perturbatori tornassero da Firenze ove detter prova delle loro intenzioni, e come si assicura che abbiano fatto a Pontedera, con danno delle loro spalle. Si dicono ora tornati a Livorno. *(Gazz. di Lucca).*

STATI PONTIFICII.

ROMA. — La *Speranza* del 6 ottobre riferisce che già si vocifera dimissionario il ministero Rossi. Essa ne addurrebbe per capitale motivo le finanze esauste e ridotte agli estremi; per riparare al qual male converrebbe che il Principe lasciasse provvedere in quel modo ch'è d'urgenza e sicuro, e pare che a quei ministri non siano stati dati bastanti poteri.

ANCONA (2 *ottobre*).— L'artiglieria della flotta Sarda ci ha annunziato questa mattina il giorno onomastico del re Carlo Alberto. La flotta era tutta a festa ed impavesata. Ieri mattina partì per il Piemonte per la via di Perugia e Toscana un battaglione della brigata Acqui. È superfluo il ricordare la disciplina e tranquillità di questa truppa che è veramente tale da proporsi a modello; noi dicendo queste poche parole crediamo adempiere ad un preciso dovere.

Un vapore creduto austriaco si presentò il 29 a quattro miglia da noi; ma dopo essere stato fermo una mezz'ora girò di bordo con rotta a tramontana. *(Il Piceno).*

BOLOGNA (7 *ottobre*).— Nella fretta con cui vi comunicai le ultime notizie dei fatti modenesi, mi dimenticai di dirvi che nella giornata in cui ebbe luogo la dimostrazione repubblicana, il popolo si recò alla Tipografia Camerale e toltine quanti esemplari seppe rinvenire della odiosa notificazione risguardante l'organizzazione della guardia nazionale, li volle bruciati in piazza. La truppa tedesca non si mosse.

Ieri è giunto il terzo convoglio degli Svizzeri disertati da Rimini: erano circa 50.

Il P. Gavazzi è nuovamente all'ordine del giorno: la sua voce si farà udire domani sulla Montagnola: esso parlerà sui fatti dell'otto agosto.

Sono stati oggi definitivamente chiuse le caserme dei nostri popolani che prestavano in parte i loro servigi alla conservazione dell'ordine pubblico, e ringraziati quei buoni e coraggiosi difensori della indipendenza del nostro paese.

Per ordine ministeriale saranno demoliti i forti di Comacchio. *(Carteggio della Riv. Indip.)*

* * *

ESTERO.

FRANCIA.

Seguito e fine del discorso di M. LAMARTINE.

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

Sono pronto ad emendare la mia espressione se essa offende... (*Oibò! oibò! — Benissimo! benissimo!*)

Cremieux. L'espressione è felicissima e buonissima!

Lamartine. Io mi sono figurato spesso nel pensiero, come vi diceva, quest'accidente che può, che deve anzi capitare, poichè tutto è possibile nella mobilità di cose, d'uomini e di tempi fra mezzo a cui viviamo; io mi sono figurato spesso un'assemblea nazionale che ha perduto momentaneamente la sua popolarità e per conseguenza la sua forza nel paese, ed un presidente uscito esclusivamente dal seno e in virtù dei suffragi dell'Assemblea nazionale, un favorito, per ripetere la parola, poichè non vi ha suonato male, un favorito del parlamento, in luogo di un eletto del popolo, spogliato perciò appunto della sua propria popolarità, e perchè? Perchè come emanazione dell'Assemblea nazionale, quella che circonda l'Assemblea nazionale è la sua propria, e perchè in poco d'ora l'impopolarità che sopravverrebbe a indebolire, od offuscare quell'Assemblea nazionale, reagirebbe fin sopra lui, e al modo stesso del potere legislativo, il potere esecutivo, più in contatto col popolo, e contatto di tutti i giorni, e per conseguenza tale da abbisognare della popolarità più di tutti i poteri, il potere esecutivo sarebbe assalito dalla stessa impopolarità; tutto perirebbe, o per lo meno si ecclisserebbe ad un tempo nell'offuscamento dei due poteri troppo vincolati l'uno all'altro, dacchè l'uno emanerebbe dall'altro. (*Benissimo!*) — Sì, tutto n'andrebbe perduto, tutto scomparirebbe ad un tempo in questa lacuna di forza, di popolarità e di potere. (*Numerosi segni d'adesione*).

……. Il signor Parieu vi diceva ieri: Voi state per fare la rassegna dei grandi partiti che possono dividere momentaneamente le opinioni sul suolo della Francia; voi state per fare il gran censimento di tutti i partiti anti-repubblicani, di tutti i partiti vecchi, stimabili quantunque tali, che un sentimento onorevole tiene ancora vincolati a sincere convinzioni, ma in fine di tutti quei partiti che, secondo me, secondo voi e mio Dio, secondo loro stessi, presso la parte seria e intelligente che li compone, non hanno più alcuna parte a rappresentare nella politica di questo paese (*approvazione*). Voi state per fare il censimento, voi state per raccogliere da un lato i legittimisti sotto il nome di Enrico V, dall'altro i partigiani della monarchia di Luglio pur ora sbandita dalla sventura, o piuttosto dal difetto delle nostre istituzioni e dai consigli di una cattiva politica. Non accusiamo la disgrazia e lasciamo a ciascuno la sua responsabilità! (*Benissimo!*) Voi state per fare il censimento di tutti i partiti, e non tremate voi, soggiungeva il coraggioso oratore, non tremate voi del numero di quei suffragi che drizzeranno alla Repubblica altrettanti colpi nemici quanti vi avranno voti nell'urna dello scrutinio per la presidenza?

Io dirò al signor Parieu che la Francia ed io abbiamo a questo riguardo, non dirò già maggior coraggio, ma maggior impassibilità di lui; io gli dirò che sarebbe, secondo me, una cosa ridicola per la Repubblica francese e per l'Assemblea che la rappresenta, di preoccuparsi di alcuni suffragi disseminati tra nomi d'uomini che hanno perduto la qualità legale di cittadini alle candidature della Repubblica..... Ma il dico con asseveranza, e sono convinto che non sarà all'estero smentito da alcuno dei serii partigiani di quelle dinastie (*movimento*); io dico che i rappresentanti di quelle dinastie estinte, erranti oggidì sulla terra straniera, riguarderebbero non già come un trionfo, ma come una rinunzia, una seconda rinunzia della loro nascita, della loro natura, dei loro diritti divini e primordiali di venire accattando, e che mai? alcune voci per una candidatura o un potere precario tolto a prestanza per un anno, per due, per tre sulla Repubblica, sul territorio di questa Francia..... (*Interruzione — Benissimo! benissimo*).

Signori, non ho ritegno a dirlo, voi calunniate que' poteri scaduti. Essi non vorrebbero mai risalire per cotali vie! (*Benissimo!*) Signori, la vostra interruzione ha troncato a mezzo il mio pensiero, io vi dimando la permissione d'esprimerlo intiero. Io voleva dire che ciò che il vostro buon senso dichiara impossibile nel rappresentante della legittimità assente, il pubblico buon senso, la semplice riflessione lo dichiara più impossibile ancora per la dinastia illegittima di Luglio. (*Benissimo!*) Come mai, quel potere monarchico che è caduto, che è sprofondato da se stesso, or fanno sei mesi, in mezzo a tutte le forze costituite della rappresentanza nazionale, dell'amministrazione e dell'esercito; questo potere che si è così sottratto alla Francia, tenterebbe, sei mesi dopo, di rientrare nascosto nell'urna di uno scrutinio! Qual compassione! Ciò è impossibile; e ciò che è ridicolo non è in Francia possibile. *(Benissimo! — Lunga agitazione).*

Ma se ciò è impossibile per le due dinastie che ho citate, è egli più possibile per un'altra? Poichè, se voi lo dichiarate improbabile, ridicolo, impossibile per le due dinastie di cui vi parlo, voi pensate dunque ad un'altra? Voi avete dunque un altro motivo di esitazione in mente? Osate dirlo, dite ogni cosa. Il paese deve intender tutto; gli è lo spirito della Repubblica, essa non ha paura di nulla. Ebbene, signori, io voglio sollevare per quanto sta in me il peso segreto che pesa sul pensiero e sulla coscienza dell'Assemblea nazionale e del pubblico in questa quistione. E non temete nulla a questo riguardo, io il farò con altrettanta convenienza quanta è l'impassibilità e il coraggio che noi dobbiamo recar qui, quando trattasi di un grande, del più grande di tutti i nostri interessi pubblici.

In un altro tempo, signori, quando ci parve che vi fosse incompatibilità attuale, presente, immediata tra la fondazione e la sicurezza della Repubblica e certi individui, il cui solo delitto, nol dimenticate, gli è una soverchia gloria..... *(Rumori).*

...... Ecco tuttavia ciò che preoccupa in quest'istante il pensiero dell'Assemblea; si è l'eventualità che un fanatismo postumo del paese non s'inganni di data, di tempo, di giorno e non rechi all'immagine di quel grand'uomo, non rechi agli eredi, non dirò già della gloria, poichè la gloria che dà l'immortalità non dà sgraziatamente diritto a partecipare al retaggio.....; ciò che vi preoccupa, ripeto, si è che quello splendore così naturalmente affascinante per gli occhi di un gran popolo armigero, non tragga la nazione in ciò che potreste riguardare, e che potrei forse riguardare io stesso, a torto, come un errore e un pericolo del paese. Ebbene diss'io a me stesso: Questo pericolo è egli probabile? Io nol niegherò, dacchè a questo riguardo io non so nè negare, nè affermare; io non so leggere meglio di voi nelle tenebre del nostro avvenire; ma tuttavia io posso dire a me stesso che la riflessione è una delle forze umane in un paese così assennato e così profondamente intelligente quanto il nostro; che per giugnere ad usurpazioni del genere di quella che si potrebbe temere, non già per parte di alcuni uomini, lo ripeto..... io rispetto il loro patriottismo e la loro coscienza e sono convinto, come il dissero essi stessi a questa ringhiera, poichè io presto fede alle parole delle persone dabbene, io sono convinto che alcun pensiero d'usurpazione di questa natura non verrà mai loro in animo...... Ma io parlo dei loro partiti, di que' piccoli gruppi d'uomini interessati che si vanno sempre agitando attorno a supposte ambizioni, quantunque non sussistenti, e di coloro che mettono innanzi a profitto delle fazioni la più gran memoria, la gloria più luminosa del nostro paese. Ebbene, io dico che quegli uomini sarebbero prontamente, inevitabilmente delusi nelle loro speranze; io dico che per arrivare a un 18 brumaio nel tempo in cui siamo, occorrono due cose, cioè lunghi anni di terrore indietro, e dei Marengo, delle vittorie innanzi.... (*Viva approvazione. — Sensazione prolungata*).

..... Signori, qual è il vero pericolo, pericolo legislativo, costitutivo della legge che vi si propone di introdurre o di non introdurre nella nostra costituzione? Quale è il vero pericolo della Repubblica di Febbraio, al punto in cui siamo, non già ne' suoi primi giorni, chè allora nol correva, ma all'ora in cui siamo, ora un po' trista, ora di quel riflusso delle rivoluzioni che è l'istante in cui cade l'entusiasmo, il più penoso, il più ingrato a traversare pei popoli, qual è il vero pericolo? Voi l'avete detto ieri, ve lo si dice quasi tutti i giorni e noi lo diciamo ancora più nei nostri trattenimenti particolari; e bisogna che questi trattenimenti particolari, che in fine dei conti non sono che il mormorio della coscienza generale del paese, passino fuori di questo recinto e vadano a far riflettere, modificare e pensare coloro stessi che non vi ascoltano a questa ringhiera o ne' segreti vostri colloquii; il pericolo della Repubblica non è questa o quella pretesa monarchica: nè egli è ora che io temerei ciò; non è ancor l'ora di questi pentimenti, di questi ritorni sempre per buona sorte un po' lenti e un po' tardivi che fanno ricalcare alla libertà il suo cammino e rivenire i popoli su loro stessi. A ciò abbisognano alcuni anni, bisogna aver corso lo stadio di tutti gl'inconvenienti e di tutti i vantaggi di un sistema politico qualunque, prima che il sistema opposto non venga a presentarsi come un ideale, come un repetio e come una speranza a un paese lungo tempo scaduto. A ciò occorrono degli anni. Ora noi non siamo che a sei mesi dalla fondazione della Repubblica, ed al suo periodo, vel ripeto, più penoso, più triste, più pericoloso se il nostro coraggio non fosse pari allo stato delle cose. (*Applausi prolungati*).

Questo pericolo, io oserò dirvelo, e vi prego di non mormorare, io lo dico collo stesso sentimento col quale lo intenderete voi stessi, è una certa incredulità; questo pericolo è una mancanza di fede; è una certa indifferenza per mancanza di fede; gli è altresì un certo disamoramento della Repubblica, a motivo delle difficoltà stesse che un governo così bello, così grande impone al popolo che volle conquistarselo, e che saprà consolidare per sè e pe' suoi figli. (*Benissimo!*). Questo pericolo, come io vi diceva, si è il disamoramento della Repubblica. Voi sapete come ella è nata questa Repubblica. A questo riguardo, alcuni membri del Governo provvisorio che parlarono qui prima di me, vel dissero essi stessi; e perchè mai nascondere ciò che la Francia intiera conosce? Perchè quelle reticenze sedicenti politiche che non servono che ad indebolire la verità, e indebolendo la verità, a indebolire altresì gli animi! La Repubblica non fu in vero che una grande e maravigliosa sorpresa del tempo. Tutti gli spiriti non vi erano ancora abbastanza preparati. Io non dirò, come i miei colleghi, che la Francia non era repubblicana: io ho il convincimento, e uno di questi giorni, se lo permettete, io analizzerò dinnanzi a voi questo mio convincimento; io ho il convincimento che la Francia, se non è repubblicana per le sue debolezze, se non è repubblicana per le sue abitudini, se ella è monarchica pe' suoi vizii di carattere, lasciate che io il dica, è repubblicana per le ue idee, è repubblicana per le sue grandi virtù naturali e pelle sue tradizioni d'indipendenza (*Bravo!*). Voi comprendete quindi come io non mi sia inquietato al di là di quanto il permetteva questa sorpresa che la Repubblica di Febbraio faceva a noi stessi ed allo spirito del tempo, quando la monarchia rovinava da se stessa sotto i nostri passi a una ringhiera vicina a quella dalla quale vi parlo. (*Sensazione profonda*).

No, l'entusiasmo del popolo, la bellezza del carattere popolare nei primi tempi, la magnificenza dell'instituzione di questa Repubblica, la quale non costava una lagrima, nè una goccia di sangue alla patria, e le apportava speranze che voi siete chiamati a realizzare, non d'un tratto, ma gradatamente, con saviezza, con possibilità, con quella lentezza cui necessita il compimento di una delle più grandi cose umane: tuttociò rannodò intorno alla Repubblica tutti gli spiriti. E lasciatecelo dire, a noi che ne fummo testimoni, la Repubblica si cattivò tutti i cuori, anche di coloro cui voi credete meno propensi.

Se portassi a questa ringhiera, cittadini, le confidenze dei capi de' più grandi partiti dinastici in quel tempo, voi sareste convinti, che in quel momento di calore, di commozione che innalza i partiti sopra se stessi, fa che gli uomini siano superiori alla loro ambizione ed ai loro rammarichi, non ebbe che un solo sentimento, l'accettazione leale, sincera, energica e confidente della Repubblica.

. . . . Ciò che vi proponiamo, che è altro se non che il popolo intero consacri non già il suo presidente, ma la sua intiera costituzione repubblicana?

Che è altro che il popolo, il quale si spoglia volontariamente della propria sovranità per investirne che? non mica un cittadino più grande di lui, ma un governo più collettivo, più universale, più popolare, per dir così, del popolo stesso. (*Agitazione ed applausi*).

Ecco, signori, l'opera del suffragio universale che noi vi proponiamo di sanzionare nella vostra costituzione, per l'elezione del vostro presidente.

Ecco il pericolo dell'altro sistema: volete voi permettermi di toccarlo? volete voi accordarmi ancora qualche momento di attenzione? (*Sì, sì parlate*).

Signori, rivolgete la quistione: considerate l'altro sistema, il sistema che sta per proporvi il signor Flocon.

Non vi sgomenta, dirò al mio onorevole e coscienzioso collega nel Governo provvisorio, non vi sgomenta la parte che voi preparate al presidente del potere esecutivo pel vostro sistema?

Come! ecco un cittadino la cui elezione, invece di venir fatta al pieno sole, in quell'immenso squittinio popolare che sta per aprirsi su tutti i punti della Repubblica, risulterà quì da uno squittinio dell'Assemblea nazionale! Avvi quì lo stesso prestigio? Rispondete voi.

Ecco un cittadino il quale, invece di uscire con 6 milioni di voci, le quali attestino la coincidenza di altrettante coscienze della Repubblica, uscirà forse all'unanimità, lo desidero senza sperarlo, uscirà a una maggioranza di 60, 50, 30, 20, forse di 3 o 4 voci. È questa l'autorità, la dignità, il rispetto, il prestigio di cui volete investire l'elezione della vostra potenza esecutiva? (*Approvazione*). Concedetemi ancora qualche momento di attenzione. (*Sì, sì, parlate*). Dico: uscirà dall'urna dello scrutinio con un picciol numero di voci e l'elezione sarà annunziata al domani nel *Monitore*, come un evenimento ordinario del Parlamento, su tutta la superficie del paese. E quali voci, signori! E qui torno involontariamente ad una quistione che duolmi toccare, che toccò ieri il signor Parieu ed uno degli onorevoli preopinanti; questa quistione non dirò di corruzione, questa parola dev'essere sparita colla sorgente da cui emanava: il nome del presidente uscirà col sospetto almeno di qualche raggiro. Voci d'uomini cui la malevolenza, la invidia, la fazione, giacchè bisogna osar discendere nel cuore stesso delle fazioni, per sorprendervi i loro cattivi pensieri, potranno dire: tu hai creato il presidente della Repubblica, perchè tuo parente, perchè in lui tu volevi aggrandire la tua famiglia. Tu hai dato al presidente della Repubblica il tuo voto, perchè era tuo amico personale e nella grandezza della sua fortuna, volevi elevare la tua propria fortuna. Hai creato il presidente della Repubblica, perchè ti si promise un'ambasceria: tu perchè ti si promise una prefettura . . . (*Interruzione - sì, sì - applausi prolungati*).

. . . . . Investendo il vostro potere esecutivo nella persona del vostro presidente della Repubblica di tutte le forze morali che può comportare la natura delle nostre istituzioni, sapete voi, signori, che fate? Voi fate precisamente ciò che è da farsi nello stato precario, in cui sono ancora le nostre instituzioni nella loro origine, voi rendete impossibile, rendendolo più grave, più odioso, più inescusabile l'attentato contro la Repubblica stessa e contro i due poteri da lei costituiti.

Si, mettendo nelle mani e nella coscienza di ogni cittadino elettore della Repubblica il pegno, la partecipazione a questa sovranità, nella vostra elezione, in quella del presidente della Repubblica, voi date a ciascuno de' suoi cittadini il dritto e il dovere di difendersi da se stesso, difendendo la Repubblica e voi date così a ciascun cittadino dell'impero il dritto d'essere il vendicatore di questi attentati se venissero mai a contestar di nuovo questo recinto e il governo del paese. (*Benissimo!*).

Signori, mi arresto; perchè é ora, sappiatelo è perchè ho esaurito . . . . (*No! no! parlate! - movimento d' interesse*).

Dico, che m'arresto, non mica perchè abbia esaurito le mille considerazioni che vi potrei presentare pel sistema che difendo, ma per la tema di faticare inutilmente e più lungo tempo l'attenzione che mi avete voluto prestare.

No, cittadini, mi arresto, non per mancanza di ragioni, ma perchè spero di avervi convinto.

So che ha gravi pericoli ne' due sistemi; momenti di aberrazione nelle moltitudini: nomi che trascinano la folla come il miraggio gli armenti, come lo strambello di porpora gli animali irragionevoli.

Lo so, lo temo più di ognuno, poichè nessun cittadino impiegò tanto la sua vita, le sue fatiche, la sua fama pel successo della Repubblica!

Se si fonda, ho vinta la mia partita umana contro il destino se fallisce; se rompe o nell' anarchia, e nella memoria del dispotismo, il mio nome, la mia responsabilità, la mia memoria cadono con essa e sono ripudiati per sempre da' miei contemporanei! (*Applausi*).

Ebbene, non ostante questa formidabile responsabilità personale ne' pericoli, in cui possono incorrere le nostre instituzioni problematiche, quantunque i pericoli della Repubblica siano miei pericoli se io loro sopravvivessi, non esito a pronunciare in favore di ciò che vi sembrò più pericoloso, l'elezione del presidente dal popolo (*interruzioni*).

Sì, sebbene il popolo scegliesse colui che la mia previdenza forse male illuminata non vorrebbe, non cale, *il dado è tratto!* Procurino Dio ed il popolo. Vuolsi lasciar qualche cosa alla Provvidenza, luce di coloro che, come noi, non possono leggere nelle tenebre dell'avvenire. (*Benissimo!*).

Invochiamola, preghiamola d'illuminare il popolo e sottomettiamoci a' suoi decreti. Forse periremo nell'opera, noi? (*No, no!*) No, no infatti e sarebbe anche bello perirvi iniziando la patria alla libertà. (*Bravo!*).

Se il popolo s'inganna e si lascia acciecare dall'abbaglio della sua propria gloria passata: se si ritira dopo il primo passo dalla sua sovranità, quasi sgomentato dalla grandezza dell'edifizio che gli abbiamo innalzato nella sua Repubblica e dalla difficoltà delle sue instituzioni: se vuole abdicare la sua sicurezza, la sua dignità e libertà in una reminiscenza d'impero; se dice, riconducetemi alla vecchia monarchia (*sensazione*): se ci misconosce e misconosce se stesso (*no! no!*) tal siasi di lui! Non saremo noi, ma esso che avrà mancato di perseveranza e di corraggio.

Lo ripeto, potremo perire nell'opera per sua colpa, noi, ma non ci verrà imputata la perdita della Repubblica! Checchè accada sarà bello nella storia aver tentata la Repubblica. La Repubblica, come l'abbiamo proclamata, concepita, abbozzata quattro mesi, la Repubblica dell'entusiasmo, della moderazione, della fratellanza, della pace, della protezione alla società, alla proprietà, alla religione, alla famiglia, la Repubblica del Washington. (*Applausi*).

Sarà forse un sogno! Ma sarà stato un bel sogno per la Francia e pel genere umano! Ma questo sogno non dimentichiamo, fu atto del popolo di Febbraio ne' primi mesi! Lo ritroveremo.

Ma finalmente se questo popolo abbandona se stesso; se venisse ad illudere il frutto del proprio sangue sparso si generosamente per la Repubblica in febbraio ed in giugno: se dicesse la parola fatale, se volesse disertare la causa guadagnata della libertà e de' progressi del genere umano per correr dietro a non so qual meteora che gli arderebbe le mani! . . . .

Lo dica!

Ma noi, cittadini, almeno noi diciamo anticipatamente per lui!

Se questa sventura accade: proferiamo noi invece il motto dei vinti di Farsaglia: *victrix causa Diis placuit sed victa Catoni.*

Questa protesta contro l'errore e la debolezza di questo popolo sia la sua accusa davanti a se stesso e nostra assoluzione davanti alla posterità (*Benissimo! benissimo!*).

ALEMAGNA.

VIENNA (5 *ottobre*). — S. M. dietro i recenti fatti che ebbero luogo in Ungheria, prese le seguenti determinazioni;

Ordinanza reale. Io nomino il mio generale d'artiglieria e luogotenente capitano della guardia reale ungarese, Adamo barone de Recsey di Reese, a mio presidente del ministero ungarese, coll'incarico di formare un nuovo ministero. Schönbrunn, 3 ottobre; ecc.

Ordinanza reale. Ai preposti di tutte le giurisdizioni ungaresi.

Dopo che in conformità col nostro rescritto reale qui unito, diretto alla dieta, il regno di Ungheria è posto sotto la legge marziale fintantochè l'ordine perturbato e la pace saranno ristabiliti, io ordino loro di promulgare il prefato nostro reale rescritto nelle rispettive lingue delle diverse giurisdizioni a conformarvi sotto severa responsabilità tutto l'andamento dei pubblici affari.

Schönbrunn, 4 ottobre, ecc.

Rescritto regio.

Noi Ferdinando primo, imperatore costituzionale d'Austria, re d'Ungheria e Boemia, ecc., ecc.

Ai baroni imperiali, ai dignitari ecclesiastici e temporali, ai magnati e rappresentanti di Ungheria, del gran principato di Transilvania e di tutti i paesi finitimi che si sono raccolti alla dieta da noi convocata nella regia città libera di Pesth il nostro saluto e la nostra benevolenza.

Con profondo nostro dolore e disdegno la Camera dei rappresentanti si è lasciata da Lodovico Kossut e proseliti suoi traviare a grandi illegalità, ha messo ad effetto molte risoluzioni illegali contro la regia volontà nostra e contro l'invio del regio tenente-maresciallo conte Francesco Lamberg, commissario da noi incaricato di ricomporvi la pace, prima che mostrasse il medesimo i suoi pieni poteri, ha preso il 27 settembre una determinazione, in virtù della quale questo nostro regio commissario venne furiosamente da una ciurma feroce sulla pubblica strada assalito e nella maniera più orribile trucidato. In tale stato di cose noi ci vediamo costretti, pel nostro regio dovere di guarentire la sicurezza e le leggi, a pigliar le seguenti disposizioni e a comandarne l'adempimento:

1. Noi disciogliamo la dieta per modo che, dalla promulgazione del nostro presente sovrano rescritto, abbia essa dieta a chiudere immediatamente le proprie sedute.

2. Noi dichiariamo per illegali, irriti e senza nessun valore tutti i decreti e gli ordinamenti della dieta attuale.

3. Noi soggettiamo al comando supremo del nostro bano di Croazia, Slavonia e Dalmazia, il tenente-maresciallo barone Giuseppe Gellacitc, tutte le truppe e i corpi armati che si trovano in Ungheria e nei paesi finitimi, non che in Transilvania di qualunque specie che siano, guardie nazionali del pari che volontarii.

4. Fintantochè la perturbata tranquillità e l'ordine siano ristabiliti nel paese, il regno d'Ungheria viene sottoposto alle leggi militari, e quindi temporariamente sospesa alle autorità rispettive la dipendenza dalle congregazioni civiche di comitato o di distretto.

5. Il nostro bano di Croazia, Slavonia e Dalmazia, Giuseppe barone Gellacitc viene quindi inviato come commissario plenipotenziario della nostra reale maestà, e noi gli conferiamo la piena facoltà ed azione, affinchè nella sfera del suo pieno potere egli eserciti quelle autorità, onde nelle attuali straordinarie circostanze, come rappresentante della nostra reale maestà, esso è investito.

In virtù di questa nostra sovrana plenipotenza, noi dichiariamo, che tutto quanto il bano di Croazia ordinerà, disporrà, decreterà e comanderà sia da considerarsi come ordinato, disposto, decretato e comandato colla nostra sovrana reale autorità; e noi quindi ordiniamo a tutte le potestà ecclesiastiche, civili e militari, di qualunque ordine e rango del nostro regno d'Ungheria, di Transilvania e di tutti i paesi confinanti, che elleno si assoggettino ed obbediscano in tutto e per tutto agli ordini del barone Giuseppe Gellacitc qual regio commissario nostro plenipotenziario, come sono obbligate di obbedire alla nostra reale maestà.

6. Noi specialmente imponiamo al nostro regio commissario d'invigilare perchè sia proceduto con tutta la severità delle leggi contro gli assalitori ed uccisori del nostro regio commissario conte Francesco Lamberg, non altrimenti che contro gli autori e complici di quella esecrabile infamia.

7. Il resto dei correnti affari dell'amministrazione civile è temporariamente a norma delle leggi trattato da quei magistrati assegnati ai ministeri particolari.

Appena sarà durevolmente redintegrata l'unità della conservazione e direzione dei comuni interessi della monarchia unita, assicurato per sempre l'eguale diritto di tutte le nazionalità, e su questa base saranno ordinate le correlazioni reciproche di tutti i paesi e popoli uniti sotto la nostra corona, verrà ciò che meglio si addice consultato in comune dai rappresentanti di tutte le parti e nelle vie legali sancito.

Dato a Schönbrunn, il 3 ottobre, ecc.

(*Gazz. di Vienna*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Il signor Antonio Gallenga, di Parma, nostro incaricato d'affari presso il potere centrale di Francoforte, ha presentato le sue lettere credenziali al ministro degli affari esteri dell'impero. (*Galignani's*).

— Leggiamo nel supplimento della *Gazz. di Venezia*: Abbiamo da buona fonte, in data di Pirano 4 corr. la seguente notizia:

« Giunge in questo punto un aiutante di campo dal quartier generale del generale Welden, il quale porta l'ordine alla divisione navale di non ristringere il blocco di Venezia e di allentare il rigore nell'inseguimento dei legni. »

—Lettere di Milano annunziano, che dietro notizie certissime del 6 corr. di Vienna, si conosceva essere allarmantissimo lo stato degli animi in quella capitale. Quindici mila uomini di truppe Ungheresi, Italiane e Polacche rifiutarono obbedienza all'ordine di raggiungere l'armata di Iellachich. Il Governo aveva preso contro tali truppe misure coercitive che portarono l' inasprimento al colmo. Alla partenza del corriere, artiglieri e corpi di cavalleria austriaca circondavano le caserme delle truppe disubbidienti.

Temevasi una collisione. Il popolo era profondamente impressionato dei decreti imperiali risguardanti l'Ungheria, e il fermento cresceva, dicendo tutti che la causa Ungherese era quella della libertà, e che messa l' Ungheria fuori della legge, era da aspettarsi la revoca della Costituzione. (*Corr. Merc.*).

Assemblea Nazionale di Francia (*tornata dei* 9 *ottobre*). — L'ordine del giorno è la deliberazione sul progetto di costituzione. I signori Mortimer, Ternaux e Lacrosse propongono di redigere l'art. 43 in tal modo: « Il presidente è eletto a scrutinio segreto da Assemblee elettorali riunite ne' capo-luoghi dei dipartimenti, in ragione di un delegato ogni 2000 abitanti. I delegati cantonali sono nominati nella forma determinata dall'articolo 30 della costituzione presente. Non potranno ricevere mandato imperativo. Avranno la stessa indennità di viaggio che i giurati ». Dopo discussione l'emendamento è rigettato.

Il signor Sevaistre emenda l'art. 43 « sopra una lista di 10 candidati eletti a maggioranza relativa dal suffragio universale, l'Assemblea costituente o legislativa nomina il presidente della Repubblica, alla maggioranza assoluta dei membri componenti l'Assemblea. » È rigettato.

Il signor Larabit propone che il presidente sia nomato per suffragio diretto ed universale, a scrutinio segreto e alla maggioranza dei due terzi dei votanti. L'emendamento è rigettato.

Secondo l'art. 43 della commissione, redatto di nuovo, il presidente è nomato a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta di votanti, dal suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell'Algeria. Lo scrutinio dà il seguente risultato: votanti 757: assenzienti 627, dissenzienti 130.

Parigi (9 *ottobre*). — Oggi corse la voce che il generale Cavaignac e tutto il Ministero avesse formato il disegno di dare la loro dimissione in massa, onde spaventare la maggioranza dell'Assemblea nazionale e forzarla a correggere il suo voto di ieri sabato, mediante qualche emendamento stornato, o qualche disperato sotterfugio.

(*Presse*).

— Il generale Cavaignac e tutti i ministri votarono per l'emendamento dei signori Leblond e Flocon, il quale, come s'è detto, tendeva ad introdurre nella Costituzione un articolo, in virtù del quale, la nomina del presidente della Repubblica fosse fatta dall'Assemblea nazionale.

(*Débats*).

— Ci si assicura che una circolare del ministro degli interni richiama nel più breve termine possibile a Parigi i rappresentanti del popolo, che se n'erano allontanati per pigliar parte alle deliberazioni dei consigli generali.

(*Constitutionnel*).

— Un Decreto dell'Assemblea nazionale, pubblicato dal *Moniteur* di stamane, apre al ministro dei lavori pubblici un credito di 2 milioni sul *budget* dell'esercizio 1848, onde venir impiegati in lavori di strade nazionali.

— Il romore della rientrata della squadra navale, dice *la sentinella di Tolone* del 6, si mantiene sempre. I vascelli di linea debbono ritornare a Tolone isolatamente. Parecchie navi a vapore saranno lasciate su vari punti del Mediterraneo. (*Débats*).

Lione (11 *ottobre*) — L'esercito delle Alpi opera un movimento retrogrado per prendere i suoi quartieri d'inverno. Annunziasi l'arrivo nel dipartimento della Drôme di circa 6,000 uomini ripartiti su varii punti. Un battaglione del 49 reggimento di linea, di 800 uomini, è aspettato a Valenza martedì 10, come pure 200 uomini del genio, e 200 cavalli incorporati nell'artiglieria. Due battaglioni di fanteria saranno acquartierati a Romans.

(*Courrier de Lyon*).

—Leggesi nell'*Imparziale di Besanzone*. « Questo dopo pranzo giunsero a Besanzone dei rifugiati Alemanni venienti dalle rive del Reno. Essi annunziano che più centinaia dei loro concittadini li seguono da presso, e che soggiorneranno come essi nelle nostre mura. Preparativi d'alloggio vengono fatti per proscritti politici nei fabbricati che erano prima occupati dai nostri degni ospiti della stessa nazione. (*Moniteur*).

Vienna (5 *ottobre*). — Le trattative per la mediazione dell'Italia diventano ogni giorno più improbabili. Non si vogliono accettare dal nostro Governo le basi che si propongono dalla Francia. Gli avvenimenti poi del Piemonte pare che costringeranno Carlo Alberto a inevitabile guerra. Tutta la forza militare si concentra a Torino per impedire, si dice, la caduta del ministero. Se Carlo Alberto vuole evitare la rivoluzione interna, bisogna che ripigli vigorosamente la guerra, e passi il Ticino, e allora chi potrà frenare la guerra universale? (*Allgemeine*).

Berlino (5 *ottobre*). — Io aveva cominciato una lettera in cui vi diceva che la nostra città godeva della più perfetta quiete, quando succedeva una tragicomedia, per cui dovetti lacerare la prima lettera e scrivervi questa seconda.

Alle 3 ore pomeridiane una gran moltitudine di gente sotto la condotta d'un certo *Karbe* traversava le vie di Berlino, schiamazzando e cantando inni patriotici finchè arrivava avanti il palazzo del Parlamento. Colà giunti legavano alla coda d'un asino la legge sulla guardia nazionale appena allora pubblicata, e quindi abbruciavano fra un immenso baccano la coda e la legge. Si suonava la generale, ma la guardia solamente allora si trovò sotto l'armi, che la tragicomedia era finita. (*Allgemeine*).

Francoforte (4 *ottobre*).—Un ambasciatore degli Stati-Uniti è arrivato a Francoforte. Ebbe un colloquio col Vicario, che l'ambasciatore americano paragonava a Wasinghton. Il vicario blandito da queste modeste lodi rispondeva cortesi parole all'ambasciatore.

(*Allgemeine*).

Eccellenti notizie da Vienna.

L' Imperatore comandò ad un reggimento italiano, (si crede che sia Ceccopieri) di marciare contro gli ungaresi: i generosi nostri soldati vi si rifiutarono. L'Imperatore allora, li fece porre in mezzo a due reggim. croati, e li avviò verso Vienna. Al loro entrare nella città, il popolo, ragguagliato dell'avvenuto li salutò con altissimi applausi, quindi corse all'armi; i croati furono disfatti. Le turbe corsero al Ministero della guerra; Latour, l'esecrato ministro erasi nascosto sotto una tettoia: trovatolo, appiccaronlo per i piedi. All'ultime notizie Vienna era in man del popolo, e l' Imperatore che era a Schönbrun, marciava alla volta di Vienna a capo di dodici mila uomini. Viva il reggimento italiano, iniziatore della nuova rivoluzion di Vienna.

C. CAVOUR *gerente*.

Con dispaccio ministeriale delli due ottobre corrente n. 9397 della regia segreteria di Stato per gli affari delle finanze, venne d'ordine di S. A. R. il Luogotenente generale di S. M. nei regii Stati, trasmessa la medaglia d'oro a Giuseppe Cima, esattore dei regii tributi del mandamento di Castelletto d'Orba, confertagli per la filantropica prova di coraggio da esso data li sette agosto 1847.

Vedi Gazzetta Piemontese 26 *agosto* 1847 *n.* 203).

Domani quattordici ottobre dalla tipografia Pavesio e dalla libreria Giannini e Fiore sarà vendibile al prezzo di fran. 3 il libro già annunziato in questo giornale

COMMENTARII
DELLA
RIVOLUZIONE ITALIANA
DAL MARZO ALL'ARMISTIZIO SALASCO
OPERA
DI PIER-LUIGI DONINI
da Cremona.

In questo libro non solamente si raccontano i fatti della guerra, ma anche quelli di Toscana, Roma e Napoli, di modo che forma la storia contemporanea de' principali avvenimenti che succedettero quest'anno in tutta la Penisola.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 14 Ottobre 1848. N° 247

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Pades, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 5. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

CAMERA DEI DEPUTATI

UFFICIO DELLA PRESIDENZA.

Si avvertono i signori Deputati che lunedì 16 del corrente la seduta della Camera avrà luogo a mezzogiorno preciso.

Torino, 13 Ottobre.

APPARECCHIAMOCI.

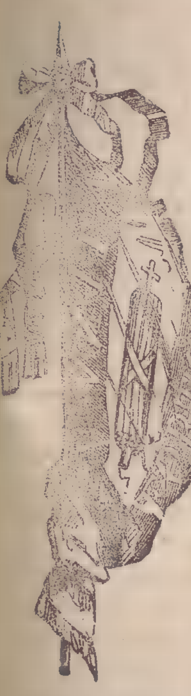

Le nuove di Vienna che ci vengono date dalla Gazzetta, e nella sua parte ufficiale sono di alto momento. Pare che il popolo avvisato da segni non dubbii dell'ingrossare delle forze della riazione da un lato, commosso dall'altra dai recenti vantaggi degli Ungheresi, abbia voluto cogliere il punto in cui più debole pareva il Governo a Vienna e più viva l'irritazione degli animi, per tentare un colpo risoluto. Il ministro della guerra, riputato principale autore della guerra d'Ungheria, e consigliatore di quella d'Italia, messo oltre questo in mala voce al popolo, per avere segrete relazioni coi principali capi del partito riazionario, fu la prima vittima al furore popolare. Non il suo grado, non la tarda età (aveva 74 anni) poterono scamparlo! Questa vittima fu il segno di una grande strage: tutta la città andò sossopra: il popolo e gli studenti s'impadronirono dell'arsenale, e pare che neppure la Dieta giungesse colla sua autorità ad interporsi fra gli irritati, perocchè il suo concetto nel popolo non era più nè chiaro, nè grande: reputano i più ch'esso se l'intenda colla riazione, o che sia pusillanime al segno di vederla avanzare e starsi inerte. Insomma una gran lotta decisiva si prepara a Vienna; le forze della riazione che si andavano ordinando nel silenzio, pigliando norma dalla guerra ungarica, ora sono costrette a dimostrarsi ed operare scopertamente. E questo è un grande benefizio pel partito sano liberale, che invece di avere addosso le forze vittoriose del bano Jellachich, non si trovano aver a fare che col partito, a dir vero, non molto forte, nè ordinato dell'aristocrazia viennese. Così tutto accenna che accanita, poderosa e decisiva sarà la battaglia; purchè la Dieta non giunga a tener a bada i capi della rivoluzione, promettendo mediazione e soddisfazione. Checchè sia, benche il movimento liberale di Vienna sia originato da una paura pur troppo vera dell'avanzarsi rapido della riazione, e meriti per questo titolo le simpatie di tutti i popoli liberi, e singolarmente degli Italiani, pure noi dobbiamo riguardare la lotta austriaca da un altro lato, dal lato della nostra guerra. Per noi è qualche cosa più che l'essere più o men liberi; trattasi per noi, e dicendo questo facciamo causa comune colla Lombardia, come ne abbiamo il diritto per legge e politica e morale, di essere o no liberi non solo, ma indipendenti; perocchè la quistione dell'indipendenza porta seco ancora in gran parte quella della libertà, diciamo della stessa nostra libertà interna. Perchè la riazione trionfante a Vienna, credete voi che nulla fosse per operare tra noi? La riazione prostrante nuovamente le forze della Lombardia non varcherebbe il Ticino? E se non fosse altro che il timore di vederne ad ogni momento sorgere ed operare qualche solitario strumento, se non fosse altro che quella trista influenza che generano i potenti malvagi sopra i simili a loro, sarebbe già un grave pericolo per la nostra buona e buonamente acquistata libertà.

La causa liberale adunque, trionfante a Vienna, è pure nostro trionfo, e quanto a libertà interna, e quanto a guerra esterna. Gli è per questo soprattutto che noi preghiamo instantemente il Governo a tenersi pronto.

Quel secondo periodo benefico della nostra rivoluzione, che già era accennato per non dubbii segni in tante altre dimostrazioni precedenti, ora si spiega con una rapidità inaspettata, in grazia delle colpe degli avversarii alla libertà.

E questa rapidità e grandezza con la quale si manifesta, ci avvisa ad operare in conseguenza. Se la lotta si prolunga, come tutto lo accenna, se un gran concentramento di forze raccolto da varii punti dell'impero succede, se il Jellachich non giunge a tenere a bada gli Ungheresi con qualche raggiro d'armistizio, trionfi pure anche momentaneamente, non è più a tempo di accorrere a Vienna: la rivoluzione può compiersi senza di lui. Ma l'uomo, sul quale la riazione faceva maggior fondamento, l'uomo che per recenti vittorie, per disciplinato esercito, per fama d'antica ed inconcussa fedeltà, sarà senza dubbio chiamato ad aiutare il pericolante Stato, è il maresciallo Radetzky: Se Jellachich non soccorre, se la rivoluzione ingrossa, egli può essere da un momento all'altro chiamato di là dall'Alpi! Gli è questa possibilità che bisogna vegliare: sono questi i momenti che bene o mal presi possono decidere della nostra lite. Non dubitiamo punto che i nostri ministri non v'attendano con ogni forza e con ogni mezzo, mandare, se è bisogno, de' nuovi. Ora è più che mai indispensabile avviare rapidamente al confine le nostre migliori truppe, ed ivi tenerle apparecchiate di tutto punto. Quanto al denunziare le ostilità, il Ministero, pesate bene tutte le cose, saprà quand'abbia a pronunziare la terribile parola: perchè noi non pigliamo a gabbo l'immensa risponsabilità che pesa sul capo di pochi uomini, quando s'avventurino, senza potentissime cause e senza quella probabilità di successo, la quale può far perdonare anche qualche avventatezza, al più vario e terribile degli umani cimenti. Dirassi che noi facciamo i moralisti a proposito di guerra: ma noi risponderemo che è meglio farlo per avvertire il pericolo, che per deplorarlo accaduto, come ne fa ampia fede il recente passato!

Quello che importa, serbate le sante ragioni dell'umanità e del diritto, gli è il far presto, il fare coraggiosamente, con ogni forza; le quistioni particolari noi le lasciamo pure al senno de' ministri mallevadori. Diremo solo che in qualunque modo l'ardua prova dee rianimare il loro coraggio: che forse ad essi, dopo tanto ardore di accuse e di malevolenza, s'apparecchia una grande occasione di confonder quelle e questa ad un tempo, procurando alla patria ed alla libertà, della quale alcuni li dipinsero freddi amici, uno di quei trionfi che formano dell'una e dell'altra il miglior appoggio ed il più saldo fondamento. Le facili risponsabilità tutti i mediocri sanno prenderle, perocchè sanno che riescono a nulla; ma sono le grandi, sono le supreme della guerra e della pace, che possono far chiamare gli uni grandi capitani, gli altri grandi uomini di Stato.

Ci pensino i ministri.

G. Briano.

* * *

Lettere di Parigi di persone bene informate scrivono: « Le due quistioni importanti erano quelle « dell'ammissione del principe Luigi Bonaparte alla « Camera e dell'elezione del presidente di questa « dalla nazione, col voto diretto ed universale. Risolte in senso favorevole, esse ci assicurano « ormai la quiete interna. Tutto procede nel senso « d'una presidenza conferita a quel Napoleonide.— « Per quanto vi concerne posso dirvi che il nostro « Cavaignac, la di cui ambizione è stata delusa, « persuaso che non sarebbe mai eletto presidente, « pensa a ritirarsi. Vi scrivo a mezzogiorno (del 9), « e la sua licenza sarà forse annunciata stassera o « domani. Ad ogni modo fra otto giorni lascerà il « potere, al più fra quindici. — Qualunque sia il « cambiamento, non può ch'esser favorevole all'Italia, dell'alleanza della quale abbisogna la Francia. La Camera è più inclinata di ciò che credesi « a sostenervi. D'altronde la guerra generale è inevitabile; la Germania vuole assalirci, e noi non « la ricuseremo. Procurate soltanto di aver ancora « pazienza per poco. *Tenetevi concordi e quieti nell'interno*. Lasciate pure esclamare coloro che van « dicendo che non possiamo, nè vogliamo fare la « guerra. La Francia anzi, al punto cui sono le cose « sue, ne abbisogna. State in aspettazione e pronti, « e i fatti imminenti vi proveranno, credetelo, che « il vostro riscatto sarà assicurato. I vostri soldati « da noi sono tenuti nel massimo conto, come non « inferiori ai nostri. Gli altri Italiani, come già altre « volte, saranno valorosi pure, e la vostra alleanza, « utile a noi, ci sarà stimolo ad aiutarvi a conquistare la vostra indipendenza ».

* * *

COSE DI LIVORNO.

Il nuovo governatore di Livorno, sig. Montanelli, diè fuori il suo programma politico, che recitato da lui stesso al popolo fra grida di abbasso il Ministero e viva Montanelli, produsse al solito una grande agitazione in un popolo già naturalmente e continuamente agitato. Il programma del Montanelli si riduce a volere una Costituente di deputati italiani che debba sedere in Livorno: questo pare a lui l'unico mezzo di troncare tutte le difficoltà. Ma forse il Montanelli ignorava che nello stesso giorno in un'altra città d'Italia, in Torino, un altro Congresso italiano proclamava unic'àncora di salvamento all'Italia, essere la Confederazione italiana, inaugu-

---

PENSIERI SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA PASSATA GUERRA.

I.

Da alcuni giorni cominciano a comparire alla luce parecchi scritti di penna militare sugli avvenimenti della scorsa guerra e sulle questioni relative al riordinamento dell'esercito. Quantunque questi siano pochi ancora ed incompleti, ciò nullameno io li stimo di molta utilità; imperciocchè è tempo che i militari scendano pur essi nell'arringo della pubblicità a discorrere e discutere sulle cose che sono particolarmente di loro competenza. Così essi acquisteranno amore allo studio, e diffonderanno l'istruzione loro tecnica, la quale se non è rara, non è neppur tanto generale.

Ma se è bene che ciò facciano, debbono però procedervi con quel contegno che s'addice alla nobile loro professione, nè debbono valersi del giornalismo per sparlare de' superiori, allentare gli stretti legami della disciplina, e biasimare irrazionalmente le operazioni della guerra.

Ad essi spetta illuminare il pubblico sulla vera condizione militare del paese, ad essi spetta il rettificare soprattutto quegli errori popolari che, dichiarandosi autorevolmente col mezzo dell'opinione pubblica, forzano talvolta Governo e duci a disposizioni ed operazioni pregiudizievoli.

Se militari di grido avessero, per esempio, dimostrato da bel principio come riesca impossibile di formar eserciti senza quadri di uffiziali e sott'uffiziali, il Governo provvisorio di Milano non avrebbe forse tentato di costituire un esercito a parte, e, incassando le leve lombarde nelle nostre file, avrebbe forse ottenuti migliori soldati.

Se, in mezzo all'inebbriamento generale, una voce amica ma severa fosse sorta a far riconoscere la necessità della disciplina non soltanto nelle truppe regolari, ma eziandio nei militi e volontarii d'ogni specie, con appropriati esempi e con facili ragionamenti avesse dimostrato come a poco giovino gli sforzi individuali, e di quanto imbarazzo siano le milizie disobbedienti, forse il primo movimento d'entusiasmo che si dichiarò in Italia, e che niuno può negare, avrebbe prodotti maggiori risultati, ed avrebbe fors'anche durato più a lungo.

Se fin da principio i sapienti nell'arte avessero notata la presenza delle piazze forti di Verona e Mantova sul teatro della guerra, ed avessero indicato di quanto ostacolo le medesime sarebbero state alle armi nostre, forse non saremmo caduti in quell'eccessiva fiducia che ci rovinò.

Pochi furono quelli che avvertirono all'importanza di Verona; tutti invece paragonarono la passata guerra all'antecedente del 1796, ed ignorarono o dimenticarono che la mentovata città non era in quel tempo piazza forte

Se, colti nella storia delle guerre, avessero discusso in modo chiaro e facile codesta e varie altre questioni relative al teatro della guerra, forse i duci non sarebbero caduti in errori che riuscirono fatali alla causa.

La voce pubblica si mostrò indegnata contro i generali, ed io non vo' per certo scusar quelli fra di essi che si mostrarono realmente imperiti, ma però se questa volesse essere giusta, dovrebbe addossarsi una parte del biasimo: imperciocchè qual fu il motivo che indusse il capo dell'esercito ad operare la riconoscenza di S. Lucia, che fu cagione di molto lutto e poco utile; se non i clamori del pubblico che s'innalzavano contro il preteso ozio dell'armata? Perchè mai si tentò il malaugurato blocco di Mantova, se non per secondare l'opinione pubblica che mostravasi stanca della così detta inerzia dell'esercito?

Ma il pubblico non può essere strategico, non può conoscere i particolari tecnici dell'arte della guerra, quindi è d'uopo che uomini che ne siano al fatto lo illuminino, lo guidino nella sua opinione.

Ufficiali stimati e conosciuti avrebbero dovuto dimostrare che nel principio di maggio non si poteva tentar altro che l'assedio di Peschiera, e coprire codest'importantissima operazione, e che nella seconda metà di luglio, nella relativa condizione di forze, l'iniziativa dal nostro canto era temerità; sicchè d'uopo era di rimanere sulla difensiva; pel qual effetto niun'altra posizione potevasi occupare se non quella ad un dipresso che già s'occupava prima del 30 maggio.

Se ciò si fosse fatto, dico, forse l'opinion pubblica non avrebbe sviato per ben due volte il nostro Sommo Duce.

Io non dico queste cose pel solo piacere di riandare i passati errori, per la sola soddisfazione di proferir biasimo; ma le dico invece perchè ho l'intimo convincimento che è debito nostro di trar profitto dell'esperienza del passato, e che quello che non s'è fatto allora si può far ora con molto utile.

Io sono d'avviso che la presente questione italiana, la quale è tanto discussa per molti rispetti, abbisogna però ancora d'esserlo dal canto militare.

A codesta pubblicità che encomio, per quanto debole lo stimi, voglio pur io portare il mio contingente, coll'esporre alcune poche idee sulla condotta della scorsa guerra.

Nel mio scritto m'avverrà naturalmente di emetter giudizii su uomini e cose.

Mi dorrebbe però che il lettore pensasse perciò, che nell'accingermivi io fossi dimentico dell'antico adagio:

« *La critique est aisée, mais l'art est difficile.* »

oppure:

« Che s'ha bell'agio a compor piani *après coup.* »

No, simili verità non le ignoro, e per certo in me non alberga la sconveniente presunzione di credere che avrei fatto o farei meglio.

rata in Torino e da tenersi in una città non ancora scelta per ora. Quando Montanelli saprà che la sua idea non è più nuova, ch'ella è già in via d'attuarsi per opera di altri illustri Italiani, tra i quali Vincenzo Gioberti, lasciando la sua, si raccoglierà a quest'idea, o meglio troverà la sua in questa. Ciò quanto al Montanelli, del quale noi stimiamo troppo il cuore, per farci lecito di giudicare anche rigorosamente l'ingegno: perocchè in politica non rado gli uomini di cuore non sono quelli che sappian meglio condurre gli uomini, soprattutto in tempo di passioni eccessive. Tuttavia, senza entrare per ora nel merito nè dell'idea di Montanelli, nè di quella della Confederazione italiana, quale venne espressa nel programma pubblicato; che tale è quistion di troppo momento per trattarne alla sfuggita in un articolo di giornale, ai compilatori del *Corriere Livornese*, i quali ci salutarono noi e i nostri deputati e il nostro Governo con queste fratellevoli parole:

« A Livorno non si riuniranno, come a Torino,
« dilettanti di politica e servi ligi di un Principe e di
« un Sacerdote; noi qui vogliamo i rappresentanti
« d'Italia, coloro che ad una deliberazione abbiano
« per essi e con essi 24 milioni d'Italiani, pronti a
« ricalcare il suolo lombardo, ad innalzare la ban-
« diera tricolore, e cacciare il solo ed unico grido
« d'Italia: FUORI IL BARBARO! »

Noi diremo schiettamente, che per ottenere per l'appunto quest'ultima clausula, bisogna essere anzi tutto veritieri, rispettosi e prudenti, e che prima di chiamare *servi ligi ad un Principe* gli uomini eletti da quel popolo le cui ragioni essi credono così fortemente tutelare, bisogna porsi una mano sul cuore e dirsi: *Siam noi popolo davvero?*

Quanto a noi dubitiam forte che, dando cotali segni della loro libertà, i compilatori del *Corriere Livornese* non facciano il maggior dispiacere al loro Montanelli, la cui onestà, ne siam certi, non si lascierebbe mai fuorviare a tali inutili e ridicole contumelie.

E GRIDASI ALLA CONCORDIA? E VOI VOLETE FUORI IL BARBARO?

* * *

Indirizzo al popolo Ungarese letto questa mattina al Circolo della Emigrazione italiana da Achille Mauri, segretario della Consulta lombarda.

VIVAT HUNGARIA! VIVAT ITALIA!

Gratulamur vobis, strenui Hungariæ filii, pro victoriis, quæ gloriam nominis vestri et armorum vestrorum nuper auxerunt. Vos nobilissimum patriæ solum defenditis contra Croatorum illuviem, qui, obliti communem populorum caussam, se se satellites austriacæ tyrannidis fecerunt. Austria populis libertatem et libertatis instituta promittit; sed, pro more suo, nunquam habet fidem, et gentes contra gentes continuo excitat atque armis instruit, ut, singulis per singulas oppressis, denuo instaurare possit vetustam suam effrœnem dominationem. Quod in Hungaria, idem in Italia agit, ubi Radetzky in omnibus Jellachitc exprimit atque imitatur, contemptor juris, violator legum, verbo et opere libertatis atque humanitatis hostis. Nonne sæpe sæpius jactavit, se se, perdomita Italia, cum Jellachitc conjuncturum, ut illam evertat constitutionem, quam populus et generosa juventus Vindobonensis sibi comparavere, atque in cuncta austriaca ditione, et præsertim in Hungaria et Italia omnia deleat libertatis instituta?

Sed vos in patria vestra milites libertatis, quomodo potestis in Italia pro tyrannide arma ferre? Quomodo stipendia facere cum Croatis illis qui agros vestros vastant, domus depopulantur, mulieres polluunt et in cuncta vestra cariora sæviunt? Quomodo imperio parere Radetzky illius, qui eodem cum Jellachitc obstrictus est impio jurejurando? Quomodo inservire commodis itemque odiis Austriæ, quæ indesinenter conata est dignitatem utilitatesque vestras dejicere et imminuere, quæ diu vos vetuit et linguam, quæ commerciis vestris portus vestri littoris et nunc prohibet, quæ semper invita, immo despectum vix celans, jura populi ex se viventis veluti eleemosynam largiri vobis professa est, quæ nunquam vobis militiam ejusque decus et privilegia tribuere voluit?

Sunt equidem, proh dolor, et nostrates qui in Hungaria in agminibus Croatorum coguntur contra vos arma ferre. Sed vobis compertum est, quot et quanta caritatis signa Hungaris dederint Itali vel sub exosæ servitutis jugo. Nuperrimi autem nuncii retulerunt (noverit Deus qua cordium nostrorum exultatione!) novissimum Vindobonæ motum ex nostratibus exortum esse, qui renuerunt in Hungariam proficisci; atque item accepimus quantum nostrates in Hungaria degentes pudeat et tædeat adeo infamis militiæ, et quam enixe deserendi vexilla Austriæ occasionem exoptent atque expectent.

Occasio vobis, Hungariæ milites, præsto est: sufficit vobis signum dare, et illico nos vobiscum erimus instructi armis, atque iisdem animis accensi in communem hostem. Eja agite, fratres, et dolorum irarumque socii: imitamini in Italia præclarum Italorum militum Vindobonæ facinus: exsurgite nobiscum contra Radetzky, idemque erit ac si contra Jellachitc domi pugnaretis; et victoria, quæ, Deo favente, jurium populorum adsertore, consociata arma nostra illustrabit, Hungariam item in libertatem vindicabit et Italiam. Oh! quod et quantum regibus et gentibus documentum porriget hæc duorum populorum fraterna conjuratio pro libertate pugnantium! Fœdus autem quod inter Hungariam et Italiam est ineundum, æternum erit, quemadmodum æternum est jus, atque æterna grata cordium recordatio.

VIVA L'UNGHERIA! VIVA L'ITALIA!

Noi ci congratuliamo con voi, prodi figli dell'Ungheria, per le vittorie che testè accrebbero la gloria del vostro nome e dell'armi vostre. Voi difendete il nobilissimo suolo della patria contro l'illuvie dei Croati, che, dimentichi della causa comune de' popoli, si fecero satelliti dell'austriaca tirannia. L'Austria promette a' popoli la libertà e le instituzioni della libertà; ma, secondo il costume suo, mai non tiene la parola, e del continuo suscita ed arma genti contro genti, affinchè, oppresse le une per mezzo dell'altre, possa di nuovo ristaurare la sua vecchia assoluta signoria. Quello che in Ungheria, fa del pari in Italia, dove Radetzky in ogni cosa riproduce ed imita Iellachitc, sprezzatore del diritto, violatore delle leggi, a parole ed in fatto nemico della libertà e dell'umanità. Non si è egli più e più volte millantato, che, com'abbia soggiogata Italia, si congiungerà con Iellachitc per abbattere la costituzione che il popolo e l'animosa gioventù di Vienna si sono guadagnata, e per distruggere in tutto l'impero austriaco, e specialmente in Ungheria e in Italia, le liberali instituzioni?

Ma voi, soldati nella patria vostra della libertà, come potete brandir l'armi in Italia per la tirannia? Come militare con que' Croati che disertano le vostre campagne, saccheggiano le vostre case, svergognano le donne vostre, e imperversano contro ogni vostra più cara cosa? Come ubbidire ai comandi di quel Radetzky che è stretto con Iellachitc allo stesso empio giuramento? Come servire agli interessi e agli odii a un tratto dell'Austria che si sforzò senza posa di avvilire la vostra dignità e scemare i vostri vantaggi, che a lungo vi negò sin la lingua, che pur di presente chiude al vostro commercio i porti del vostro littorale, che sempre repugnante, anzi a stento celando il disprezzo, professò gittarvi come limosine i diritti di popolo che esiste da sè, che mai non volle concedervi una milizia e l'onore di essa e i privilegi?

È il vero, e quanto n'abbiam dolore! che ci sono dei nostri costretti a portar l'armi nell'Ungheria tra le file de' Croati. Ma è a voi notissimo quali e quanti segni di affetto abbiano gl'Italiani dato agli Ungheresi pur sotto il giogo dell'odiata schiavitù. Ora poi le più recenti notizie ci riferirono (sa Dio con che tripudio de' nostri cuori!) che l'ultimo moto di Vienna scoppiò per opera de' nostri, i quali ricusarono passare in Ungheria, ed al tempo stesso abbiam risaputo quanto i nostri stanziati in Ungheria si vergognino e crucino di sì infame servigio, e con che ansietà desiderino ed aspettino l'occasione di disertare la bandiera dell'Austria.

L'occasione, o soldati d'Ungheria, voi pronta l'avete: basta che diate un segno, e tosto noi sorgeremo in armi con voi e infiammati dagli spiriti medesimi contro il comune nemico. Suvvia, fratelli e compagni di dolori e di ire: imitate in Italia il preclaro fatto dei soldati italiani in Vienna: sorgete con noi contro Radetzky, e sarà tutt'uno come se combatteste in patria contro Iellachitc; e la vittoria, che, con l'aiuto di Dio, mallevadore de' diritti dei popoli, glorificherà l'armi nostre consociate, redimerà ad un tratto Ungheria ed Italia. Oh quale e quanta lezione porgerà alle genti ed ai re questa fraterna congiura di due popoli combattenti per la libertà! Il patto poi che si stringerà fra Ungheria ed Italia durerà eterno, come eterno è il diritto, eterna la grata memoria del cuore.

INTERNO.

CARLO ALBERTO
Per la grazia di Dio
RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Valendoci delle facoltà straordinarie conferteci dalla legge del 2 di agosto p. p.;

Udito il consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È concessa piena, ed intera amnistia a quei militari che, avendo abbandonato il proprio corpo dopo il giorno 25 luglio, non vi si siano ancor restituiti, con che si costituiscano, entro otto giorni dalla data della pubblicazione del presente alle autorità militari o municipali del luogo di loro attuale residenza, e quindi raggiungano nel termine che verrà loro fissato il corpo cui appartengono.

Art. 2. La nota di diserzione che fosse apposta a taluno dei suddetti militari sarà cancellata al loro ritorno al corpo.

Art. 3. La stessa amnistia è estesa a coloro dei militari medesimi, i quali, costituitisi volontariamente prima d'ora al proprio corpo, fossero attualmente sottoposti a processo, o fossero già stati condannati pel fatto dell'anzi indicata diserzione.

Art. 4. Spirato il termine sovra fissato, si procederà contro coloro i quali ancora non si fossero costituiti come sovra è stabilito, secondo il tenore delle leggi vigenti.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata, ed inserta negli atti del governo.

Dat. Torino, il 10 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO.
V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.
Dabormida.

ALESSANDRIA (12 *ottobre*). — L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro municipio locali per contenere sessanta carri appartenenti al treno delle artiglierie.

— Tutto che vediamo accadere sotto i nostri occhi, accenna al ripiglio delle ostilità. Siamo assicurati, che alcuni corpi hanno avuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza. Si indicano i varii punti della frontiera, in cui saranno concentrati. Ci gode l'animo di poter annunziare, che le truppe qui di presidio si mostrano pronte ed animate da spiriti eccellenti. Tutti mostrano l'impazienza più decisa di venire alle mani. Sono addestrati alli esercizi militari colla più grande attività. Specialmente al tiro del bersaglio. Le opere di fortificazione intorno alla città volgono al loro compimento. La nostra piazza d'armi presenta l'aspetto di un vasto campo fortemente trincerato. Più di mille bocche di cannoni la renderanno inaccessibile a qualunque attacco. I vari guadi del Tanaro sono resi a quest'ora impraticabili. Il genio Lombardo mostrasi in ciò insuperabile per attività e intelligenza. Quando il nostro esercito sarà spinto al Ticino, Alessandria potrà contenere da quarantamila uomini pronti a qualunque riscossa. Potranno quà organizzarsi con tutta sicurezza i diversi corpi destinati a soccorrere l'esercito su qualunque punto. Le munizioni da bocca e da guerra sono raccolte in quantità prodigiosa. Noi abbiamo la nostra Verona sul Tanaro: e abbiamo anche di più: i suoi cittadini robusti, gagliardi e decisi ad ogni più dura prova.

— Il 10 *alle ore* 11 *antim.* arrivarono 26 cannoni e cinque mortai del gran parco d'artiglieria che si trovava a Peschiera. (*Avvenire*).

PIACENZA (11 *ottobre*). — Ci scrivono:

M'affretto a parteciparle le elezioni dei deputati de' due Collegi di Piacenza. Il primo Collegio ha rieletto l'esimio e benemerito nostro avvocato P. Gioja; il secondo ha eletto il cavaliere Camillo Piatti, già degno compagno del suddetto avvocato Gioja al governo provvisorio di Piacenza. Queste elezioni formulano una mentita solenne alle accuse senza fine date da dei pessimi cittadini al cessato nostro governo provvisorio, il quale doveva anzi andar lodato del molto bene procurato al paese, e scusato del non avere agito con più di energia, e intraprese riforme maggiori, guardando alla natura sua stessa, alla missione impostagli, e alla vita brevissima che si ebbe. Alcuni elettori che disamarono il provvidentissimo nostro governo provvisorio perchè non aveva soddisfatte le stolide loro pretese si sono adoprati con impudente insistenza ad impedire le suddette due elezioni, e non hanno lasciata intentata ogni arte per riuscire nell'intento.

Ma grazie al buon senso dei cittadini questi tentativi tornarono vani.

L'avvocato Gioja ottenne nello squittinio di ieri ottantadue voti, e diciassette ne ebbe l'avvocato professore Angelo Genocchi, bravo e ben amato giovane. Oggi ripetutasi la votazione sopra questi due, ciascun di loro ottenne un voto di più che ieri non ebbe, e rimase eletto l'avvocato Gioja, il quale avrebbe sicuramente ottenuti quasi tutti i suffragi se i nemici dell'onore e del vantaggio del paese avessero risparmiato brighe, frodi, e calunnie contra del migliore dei nostri concittadini.

Nel secondo Collegio il cavaliere Piatti ed il cavaliere consigliere avvocato Michele Gavilli ottennero ieri maggiori voti, ed oggi il signor cavaliere Piatti è stato eletto a trentadue voti contro undici che ottenne l'onorevole suo concorrente.

Il numero dei votanti fu assai inferiore a quello degli iscritti nelle liste elettorali; ma giova avvertire che i Collegi sonosi dovuti convocare fuori e in distanza dalla città occupata e governata militarmente dagli austriaci, e che pochi poterono trovar mezzi di trasporto; oggi poi il mercato traeva molta gente in città.

Domani conosceremo il risultato della convocazione del Collegio di Monticelli, ma si crede fin d'ora che tra il cavaliere Aporti ed il colonnello Berchet, quest'ultimo otterrà la preponderanza dei voti. (*Da lettera*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Sentito il generale in capo, sentito il Consiglio di difesa, sentito il Consiglio de' giureconsulti,

Decreta:

1. È proibito a' militari d'ogni grado, d'ogni arma, d'ogni parte d'Italia qui stanziati, l'appartenere od intervenire ad assemblee dei così detti *Circoli*, in cui si agitano argomenti di politica o di guerra, senza uno speciale permesso del Governo.

2. I contravventori saranno tosto destituiti e cassati dai ruoli dell'esercito che presidia Venezia e il suo estuario, ed i non Veneziani saranno da Venezia e dal suo estuario allontanati e scortati fino alla linea difensiva.

3. Il Comando generale della città e fortezza, il Comitato di vigilanza, i comandanti d'armi, e quello della gendarmeria, sono incaricati e risponsabili della esecuzione di questo decreto.

Venezia, 3 ottobre 1848.
Manin, Graziani, Cavedalis.

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI
DELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA.

Per disposizione oggi impartita dal Governo provvisorio di Venezia, il sottoscritto presidente dell'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia, invita i deputati medesimi ad intervenire nella sala del Maggior Consiglio, alle ore 10 antimeridiane del giorno di mercoledì 11 corrente, al fine:

1. Di eleggere un Comitato, il quale tratti delle condizioni politiche.

Le mie parole hanno per solo oggetto di chiarire, mercè della discussione, alcune questioni d'arte, le quali potranno giovare in caso di nuova lotta, come porgere maggiori dati agli scrittori che porranno mano nel seguito a narrare la storia di questa guerra.

Io non ho nè dati nè forze sufficienti per intraprendere un sì invidiabile lavoro: quindi mi limito ad accennare, come ho detto sopra, quelle poche idee che mi sorsero in mente durante il corso stesso della guerra, e dopo, nel discorrerne che feci con quegli amici, nella robusta dottrina e retto giudizio de' quali ricercai utili insegnamenti.

II.

La passata guerra fu lotta d'indipendenza: ora ognun sa come una simil pugna voglia esser combattuta. Gli Olandesi, gli Americani, i Greci, gli Spagnuoli ed i Siciliani ce lo insegnarono col fatto, e Balbo e Cormenin (1), in differente modo, ce lo predicarono colla parola.

Però una guerra di tale specie è difficile, direi quasi impossibile, a popolo ricco ed avanzato in civiltà come il nostro. Tutt'al più si potrebbe spingervelo con mezzi rivoluzionarii ed estremi che non erano consentanei alla generosità d'animo e bontà di cuore di coloro i quali avevano iniziato il risorgimento, ed erano stati posti a capo d'esso dalle circostanze e dall'opinione pubblica.

In altri tempi l'Italia non agguerrita, non avrebbe potuto far fronte alla potente e bellicosa Austria, se non col genere di lotta di cui si discorre; ma in marzo scorso la Provvidenza l'aveva tanto favorita, che con una guerra regolare ben guidata, forse avrebbe egualmente ottenuto il suo riscatto.

Un distinto uffiziale che in questa come in molte altre circostanze dopo fece conoscere acuto giudizio, prima che s'entrasse in campo consigliò di chiamare a duce dell'impresa il maresciallo Bugeaud, ed il ministro Franzini ha il vanto d'averne fatto speciale proposta, ma la proposta non fu accettata e cotal rifiuto fu cagione di grandi sventure all'Italia.

Imperocchè chi non vede di presente qual differente risultato avrebbe avuta la campagna, qualora fosse stata guidata dal mentovato illustre Capitano francese?

Lascio ad altri il discutere la parte politica di questa guerra, ossia se sia stato errore o no il non aver tentato di sollevar le popolazioni. Io parlerò soltanto delle fazioni regolari combattute da esercito ad esercito e mi tratterrò particolarmente sugli ultimi fatti.

La passata guerra ebbe due periodi ben distinti, che un Duce abile avrebbe riconosciuto, e coerentemente a quelli avrebbe regolata la sua condotta.

Il primo periodo fu d'entusiasmo per noi e di scoraggiamento pel nemico. L'Italia intiera era sollevata contro lo straniero, e questi era in fuga da ogni parte, ed era in soprappiù travagliato dall'anarchia e l'impotenza in casa propria.

In questo tempo un capitano di genio avrebbe spinto l'ardire fino alla temerità.

Colla celerità del fulmine avrebbe raggiunto le scorate bande dell'avversario prima che si ricoverassero in Verona, e le avrebbe sopraffatte, od almeno vietata la loro concentrazione in quell'inespugnabile rocca. Ordinata poscia militarmente l'insurrezione fino all'estremo limite del nostro bel paese, avrebbe così isolate pienamente le quattro fortezze che rendono l'Austria tanto potente in casa nostra, ed avrebbe cercato d'impadronirsene successivamente o colla fame o col cannone; ma un tale scopo sarebbe stato per lui secondario, imperciocchè la principale e continua sua mira sarebbe stata di raggiungere e distruggere completamente le differenti armate che vennero successivamente a rinforzare Radetzky, cosicchè la fatale concentrazione di Nugent, Welden e Thurn col primitivo esercito non avrebbe avuto effetto.

Mercè codesta condotta il secondo periodo non avrebbe avuto luogo: ma siccome si seguì una via affatto contraria, così all'entusiasmo nostro succedette l'indifferenza ed il tedio, allo scoraggiamento nemico diè luogo la speranza.

Napoli abbandonò infatti la santa causa, Pio IX vi mostrò poca simpatia, e colle solite occulte armi di quella corte l'attraversò in ogni senso. La Toscana non ebbe animo a comporre una forza militare adeguata; e il Piemonte e più specialmente la Lombardia non svilupparono tutta l'energia e l'ardore che richiedevansi per una guerra d'indipendenza. I partiti tutti poi, invece d'avere un solo e continuo pensiero, quello della cacciata del nemico, invece di collegarsi strettamente onde combattere il comune nemico, intrapresero a discutere, lacerarsi e dilaniarsi reciprocamente.

Intanto in Austria le cose si rimettevano un poco, e ragguardevoli rinforzi calavano in soccorso a Radetzky, il quale così accresciuto diveniva in situazione di prendere l'offensiva.

In siffatta condizione di cose un esperto duce avrebbe cambiata interamente condotta, avrebbe abbandonata la temerità, ed abbracciata la prudenza; si sarebbe concentrato in una posizione favorevole in cui potesse far fronte anche a forze superiori, e quivi avrebbe atteso a rintuzzare gli assalti nemici, ma sovrattutto ad approfittare dei suoi errori.

Codesta posizione era a un di presso quella che occu-

(1) *Studii sulla guerra d'indipendenza di Spagna e Portogallo, di Cesare Balbo, Torino* 1847.

Pamphlet, sur l'indépendence de l'Italie par Timon, Paris 1848.

2. Di nominare un Governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

Il presente verrà affisso nella città e nelle comuni della provincia non occupate dal nemico, e diramato ai deputati, che vi hanno dimora o domicilio eletto.

Venezia, 3 ottobre 1848.

Rubbi.

VENEZIA (5 *ottobre*). — La diceria del tradimento tentato dal farmacista di Osopo, non pare che abbia alcun fondamento. Noi riceviamo adesso da colà dettagliati rapporti sulle fazioni del 23 e del 26 settembre.

Fino dal dopo pranzo del 22, il nemico tentava d'impedire lo sfalcio del fieno, che si eseguiva dai villici per conto della fortezza all'oggetto di mantenere i cavalli e gli animali da macello che trovansi nel forte. Il nemico intendeva predare i cavalli, ma il colpo gli andò fallito. Le sentinelle alle batterie num. 7 e 8, avvisati con fischi e grida i pastori perchè si ritirassero, si accorsero che nessuno stava a guardare gli animali, e gli Austriaci intanto s'avvicinavano ai cavalli così, da poterneli colpire colla pistola. Ma il cannone li persuase a desistere dall'impresa, e pagarono a caro prezzo la bassa vendetta di scaricare le armi contro alle bestie, una delle quali stramazzò ed altre due restavano ferite, perchè lo scambio delle vite fu assai svantaggioso per loro, lasciando maggior numero di morti sul campo. Il dì appresso, alle ore 4 pomeridiane, mentre i paesani erano alla campagna a raccogliere il poco sorgoturco e la vendemmia risparmiati dalla gragnuola, circa 300 Austriaci si staccarono dal posto verso la campagna d'Osopo, quindi si udì a battere all'assalto. I contadini, spaventati, abbandonarono il lavoro ed il raccolto; l'invasione e la depredazione del paese circostante minacciava grandemente Osopo: tutti si armarono e vollero scendere a proteggere l'infelice paese. Conveniva secondare quel nobile sentimento, ordinare alla meglio le mosse, ed infatti si riuscì ad investire il nemico da ogni lato, obbligandolo a ritirarsi da prima, quindi a nascondersi dietro ai carri di fieno, e finalmente a fuggire precipitosamente. Quantunque gli Osovesi fossero fuori del tiro del cannone, decisero di predare i carri di fieno che gli Austriaci volevano difendere scagliando granate; ma inutilmente, perchè gl'Italiani li trasportarono a salvamento. Molto danno venne fatto al nemico, che perdette anche alcuni uffiziali, mentre dei nostri soltanto due militari e due civici rimasero feriti. Gli atti di valore e di coraggio furono tanti, che si riassumono più presto in queste parole: *La guarnigione d'Osopo essere un pugno d'eroi.*

Restituiti i carri di fieno ai proprietarii, ottennero i soldati un piccolo premio che, distribuito loro, essi accettarono con tutta soddisfazione, altrettanto riconoscenti per questo compenso, quanto tolleranti e pazienti nelle privazioni continue di cibo e di vestito.

Nel giorno 26, alle ore 8 e 1|2 antim., alcuni soldati di Osopo uscirono dal paese colle sole baionette. Era un arbitrio e un'imprudenza che rinnovavano, perchè anche il giorno prima avevan saputo caricar una pattuglia colla sola baionetta, al casale Picco, fuor del paese. Gli Austriaci perciò li aspettavano e tendevano loro un agguato per farli possibilmente prigionieri; ma, accortosi dall'alto del tentativo il maggiore Andervolti, venne spedita una pattuglia di 30 uomini che caricò improvvisamente il nemico, e s'impegnò un fuoco di tiragliatori che durò per 3 ore circa. Il nemico venne respinto e fugato, ed ebbe molti morti; i nostri, 3 feriti soltanto. Anche questo fatto, causato da un'insubordinazione, appalesa però quanto sia il valore di quei soldati e il loro accanimento contro quei mostri.

— Lo spirito delle popolazioni del Friuli, ogni dì cresce di entusiasmo per la causa della libertà. Vogliono ridurre a un fatto il desiderio di sottrarsi al giogo di un nemico spietato. Esse, più che sperare unicamente dal di fuori, conoscono che devono concorrere alla santa impresa precipuamente. *(G. di Venezia).*

Signor Direttore del Risorgimento,

Nel num. 245, 12 ottobre del di lei giornale, dandosi ragguaglio della prima seduta del Congresso nazionale federativo, fra le altre cose è detto come io « *narrava gli* « *oltraggi e gli strazii sofferti dalla infelice Sicilia, che,* « *dopo aver fatti prodigi di valore e di costanza, tardi si* « *pente della fede posta nelle promesse forestiere.* »

Questa maniera di riassumere il mio discorso ha due interpretazioni possibili. Può intendersi, o che io, narrando i mali della Sicilia, abbia parlato di promesse straniere e di pentimento della fede posta in esse; o che questa sia un'osservazione tutta propria del relatore.

Nel primo caso è un mero errore di udito, una frainiesa di chi ritenne a memoria o per iscritto le mie parole; dappoichè io non feci pur motto, nè poteva certamente, di promesse straniere, nè di fede posta in esse, nè di disinganno della Sicilia. Il che, dove anche non risultasse per certezza morale da quanto ho scritto sempre in Sicilia e qui, a combattere questa calunnia d'influenza straniera, risulta per certezza materiale e fisica dal discorso raccolto dagli stenografi, e già pubblicato.

Nel secondo caso, cioè, che la sia una riflessione del relatore, il quale volle dar quest'accusa indiretta alla Sicilia, non posso che rimettermi a quanto ho scritto per combattere questo errore nel num. [illegible] dell'*Apostolato* di Palermo, e nel supplimento al *Messaggiere Torinese* del 6 settembre 1848. Nei quali scritti credo aver già provato abbastanza la *italianità* della nostra rivoluzione, e come la Sicilia non ha posto fede che ne' fratelli d'Italia; di tal che se *pentimento di fede posta in altri* potrà accaderle, questo non potrebb'essere (Iddio tolga l'augurio) che rispetto a' suoi immemori fratelli d'Italia.

E ciò basti, e l'avvenire sia giudice.

Mi creda

Torino, 13 ottobre 1848.

Suo obbligatissimo
FRANCESCO PEREZ.

Chiarissimo signor Gerente.

Nell'articolo del *Risorgimento* d'oggi sulla rassegna, ove dicesi del drappello lombardo accorso a festeggiare il Re e l'esercito, è incorso un errore di fatto, che dall'emigrazione lombarda per un sentimento d'alta convenienza si vorrebbe rettificato, massime in grazia delle soggiunte parole di comento.

Non hanno i Lombardi presentata petizione alcuna per muovere il Re alla guerra: bensì un individuo lombardo, di proprio moto, s'accostò al Re e gli volse alcune brevi parole, quali poteva inspirarle il momento e la presente condizione delle cose, che il Re si piacque accogliere con segni di manifesto aggradimento.

La cortesia di che ella mi fu già più volte liberale, mi assicura che vorrà dar luogo nel suo foglio di domani a queste poche linee: del che le anticipo le grazie mie, mentre mi reco ad onore di ripetermi

Torino, il 12 ottobre 1848.

Suo dev.mo ed Obb.mo
ACHILLE MAURI.

Dando luogo alla seguente lettera noi protestiamo che alla questione *di persone* intendiamo rimanere affatto estranei.

Noi domandiamo all'autore della lettera anonima inserita nel *Risorgimento* del 12 in data di Vercelli dell'8, che abbia a dimostrarci in qual modo le truppe lombarde non abbisognino di un capo? Noi dimandiamo eziandio all'anonimo se si possa ragionevolmente allegare che il generale Ramorino, non figurando nei quadri dell'armata piemontese, non possa essergli accordato il comando dei lombardi? Forse che il general Perrone, che ha comandate le truppe lombarde a Milano e sotto Mantova, sortiva dai quadri dell'armata piemontese? Non veniva egli forse dalla Francia ove era generale di brigata nella sua qualità di francese naturalizzato? — Colui che scrisse questa lettera da Vercelli od altro luogo, non è certamente del numero degli ufficiali lombardi che furono e che sono tuttora decisi d'andare al fuoco, giacchè saprebbe che un capo è indispensabile, e ciò essendo, lungi dal ripudiare un generale quale è Ramorino, le truppe lombarde lo desiderano e lo richiedono con tutta istanza.

Noi non possiamo comprendere come in presenza delle gravi circostanze che sorgono, possano esservi altre idee, altre mire fra i patriotti lombardi, fuorchè la liberazione del loro paese oppresso, e non sentano in conseguenza più che giammai il bisogno d'avere un capo che inspiri la confidenza.

Alcuni Ufficiali Lombardi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (4 *ottobre*).— Se non siamo male informati il vapore di ieri avrebbe recate le basi della mediazione anglo francese nella vertenza siciliana: principale fra esse sarebbe il riconoscimento dei due Regni sotto una corona. *(Libertà Ital.)*

— L'articolo 43 (dopo la discussione di alcuni emendamenti tutti rigettati), fu messo alle voci, ma con una nuova redazione della Commissione incaricata di stendere la Costituzione. La prima redazione era così concepita: « Il presidente è nominato dal suffragio diretto e universale, a squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta dei votanti. » Quella che fu adottata non differisce da questa redazione se non in quanto che essa abbraccia anche gli elettori dell'Algeria. *(Corrisp. di Parigi).*

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (9 *ottobre*).— Il voto di sabbato produsse sul pubblico un'impressione che lungi dallo indebolirsi, è ancor più viva e più profonda che non nel primo giorno. L'effetto del discorso del signor Lamartine è più possente, e grazie a lui, la situazione è così chiara e così decisa quanto lo può essere, se non per l'avvenire, almeno pel presente. Sarebbe difficile di eludere le conseguenze del voto dell'Assemblea nazionale; se ciò si tentasse e se vi si riuscisse, sarebbe certo una disgrazia. Non si scherza impunemente colle armi da fuoco, e gli abili del mestiere che sono sempre in cerca di spedienti, sarebbero i primi a pentirsene. Nè minor pericolo vi sarebbe, o meno d'inconseguenza nello sgiudicarsi o nel ricorrere ai mezzi dilatorii. Perciò si parla dell'elezione a due gradi per la presidenza. Dicesi anche che si proporrà all'Assemblea di nominare un presidente per diciotto mesi, aspettando che la costituzione e le leggi organiche siano votate.

Tutte queste finezze, tutti questi sotterfugi indisporrebbero l'opinione pubblica, ed il partito il più saggio come il più certo si è quello di andare dritto alla meta. Tutti ripetono con Lamartine: *alea iacta est,* il dado è tratto! Bisogna dunque andare avanti: l'onore della Repubblica il vuole. Se la Francia ha il cuore repubblicano, di che adunque temete? I vostri timori la oltraggiano, e la sua fierezza non ve li perdonerà. Se essa non è repubblicana, voi la potrete torturare, ma morrete nel lavoro.......... Ma no: non diciamo, non supponiamo che le simpatie della patria non siano per la Repubblica. Diciamo piuttosto che la nazione salutò il 24 Febbraio con gioia, che dal 24 Febbraio datano la sua felicità, la sua gloria e la sua libertà, e che la Repubblica è un principio, non già una chimera, una meteora che passerà sulle nostre teste e che sparirà come un turbine di cui non rimane la ricordanza se non a cagione delle vestigia di devastazione ch'esso lasciò dietro di sè. — La Repubblica è una verità, è così che noi la intendiamo tutti....... Ebbene! non venga tale verità alterata nella sua essenza, non ne fate una menzogna, od il popolo il quale la cerca indarno da otto mesi, prenderebbe una tremenda rivincita. Voi avreste un bel deplorare la sua incostanza ed avvilupparvi nei vostri lunghi abiti di duolo: vi bisognerebbe accettare il suo decreto e non accusare se non la vostra audace impotenza.

Il signor Lamartine col suo discorso, l'Assemblea nazionale col suo voto, resero dunque alla patria un segnalato servigio. Essi dissiparono l'oscurità che s'era prodotta intorno a noi....... Finalmente noi vediam chiaro! sarebbe cosa inutile ed insensata il voler ingannarci e gettarci per le vie oblique onde uscire dalla grande strada in cui femmo il primo passo.

V' hanno degli uomini che considerano un tal voto come nimichevole al Governo ed in particolare al generale *Cavaignac.* Noi non ce ne sorprendiamo: è questo un difetto assai comune, di mescolare cioè le questioni di persona con quelle della politica. Al pari di tutti gli uomini che occupano un posto eminente, il generale *Cavaignac* ha dei nemici. — I suoi amici stessi, nelle loro private conversazioni non lo risparmiano punto; essi lo tacciano d'indecisione, e gli rimproverano d'aver creato gl'imbarazzi di cui essi si lagnano, colla sua eccessiva riserva, con una esagerata circospezione. Essi ne parlano molto a loro agio. Farebbero essi meglio al suo posto? È da dubitarsi, e se facessero diversamente, non finirebbero forse all'opposto di perdere la partita? Nulla prova sino ad ora, che il voto della Camera sia sfavorevole al capo del potere esecutivo, nè che il generale *Cavaignac* abbia avuto la pretensione d'imporre sè stesso all'Assemblea. Quest'ultima votò nella pienezza della sua indipendenza, e non è per nulla dimostrato che la sua fiducia nell'onorevole generale siasi diminuita. Lasciamo dunque da parte le personalità che guastano le cause migliori, e trattiamo seriamente le cose serie.

Così, ciò che essenzialmente fa d'uopo per la scelta d'un capo del potere, si è che questo capo sia il più degno, quegli che dia alla patria i pegni i meno equivoci di devozione al mantenimento dell'ordine sociale, alla sicurezza di tutti, allo sviluppo di tutte le nostre prosperità. Lo spirito di parte o di consorteria non ha nulla a vedere là entro. La nomina di colui che deve rappresentar fedelmente la Francia, è il grande affare di tutti. È quello il punto capitale che l'Assemblea decise conforme al voto generale. Noi non chiediamo di meglio, ma non si tenti di darci di meno! *(Corrisp. di Parigi).*

SVIZZERA.

Nota della legazione imperiale germanica nella Svizzera al direttorio federale.

Dopo il male riuscito tentativo di sommossa intrapreso da Hecker e consorti nella primavera nel granducato di Baden, i rifugiati sonosi per la maggior parte ritirati sul territorio svizzero. Ai governi tedeschi, che allora erano uniti in confederazione, non è mai occorso di chiedere la loro estradizione od una sospensione del diritto d'asilo, sinchè i rifugiati potevano essere riguardati come pacifici abitatori della Svizzera; ma essi non furono mai tali od almeno lo furono per pochi giorni. Questi rifugiati abitando sull'estremo confine hanno senza interruzione continuato le loro mene, essi hanno conservato le loro relazioni cogli abitanti degli Stati del sud-ovest della Germania, essi vi hanno sparso numerosi libelli rivoluzionarii, essi sonosi sforzati di distruggere la disciplina nelle truppe tedesche, ed hanno prodotto ne' mentovati paesi uno stato di agitazione che rese necessaria la leva di un numeroso corpo di truppe. Queste circostanze imposero alla dieta, che sino all'avvenimento del potere centrale provvisorio era incaricata costituzionalmente degli affari comuni della Germania, l'obbligo di provocare il cambiamento di relazioni che erano da destare serii timori di perturbazione della quiete di alcuni Stati tedeschi, con pericolo pel loro territorio; essa pertanto, dietro tale considerazione, indirizzò il 30 giugno 1848 al direttorio una nota, e previa l'esposizione dei giusti suoi riclami, chiese instantemente che fosse ordinato l'allontanamento dei rifugiati armati dai confini del cantone, ove avevano incominciato ad organizzarsi ed esercitarsi nelle armi. Il maggiore bavarese Liel fu incaricato di portare in persona questa nota, e di aggiungere gli schiarimenti necessarii, a lui essendone per cognizione personale ben note le circostanze.

Egli ha fatto la relazione, il 3 agosto 1848, dell'esito della sua missione all'arciduca vicario dell'impero, che nel frattempo aveva assunto il potere del governo provvisorio della Germania, aggiungendo al suo rapporto una nota verbale, che a lui aveva indirizzato il presidente del direttorio. In questa nota verbale è affermato, che i riclami avanzati dalla dieta, come appare dalle comunicazioni dei governi cantonali, sono infondati, non potendo esservi discorso di una organizzazione di corpi franchi, di esercizi militari dei rifugiati, di unione degli stessi ai confini, di aggressioni; che anzi i rifugiati tenevansi tranquilli, ed erano sottoposti ad una speciale sorveglianza da parte delle autorità cantonali, le quali hanno la decisa volontà di non tollerare un abuso del diritto d'asilo che sarebbe contrario ai loro propri interessi non meno che alla politica sino allora osservata dalla Svizzera.

Dopo queste ed altre simili positive dichiarazioni ed assicurazioni, il governo del vicario dell'impero può lasciare al pubblico giudizio, se i recentissimi avvenimenti non giustificano pienamente l'azione della dieta per i diritti della Germania e per la sicurezza del suo territorio, e quanto fossero fondate alla verità le esposizioni fatte dai governi cantonali.

Struve ed i suoi consorti, sulle di cui mene e presenza lungo i confini tedeschi ha specialmente riclamato la dieta, sono, alcuni giorni fa, entrati nel granducato di Baden. La rapina e l'incendio hanno segnato la via da loro percorsa, ed i loro proclami hanno pur troppo chiaramente dimostrato, che scopo della criminosa loro impresa era la violenta rovina dell'ordine esistente e di sostituirvi, sotto la maschera della libertà, il più terribile terrorismo e gli orrori del più esoso dispotismo.

Quantunque l'ignominioso piano sia fallito mercè il valore delle truppe dell'impero e la divozione dei cittadini alla loro costituzione ed all'ordine legale, tuttavia questo fatto impone al governo del vicario dell'impero di prendere quelle misure che sono volute dall'onore della Germania e dalla sua sicurezza.

---

pava l'esercito sul finire di maggio prima della battaglia di Goito. Era questo così forte ivi che Radetzky, tuttochè accresciuto da Nugent, non osò assalirlo di fronte, e tentò un attacco di fianco che non gli riuscì grazie al valore delle nostre truppe.

Ma in tal occasione non bastava respingerlo, conveniva inseguirlo, ed assalirlo a sua posta di fianco nella mira di tagliarlo da Mantova, od almeno sorprenderlo nella sua ritirata su Legnago.

Il non aver approfittato della vittoria di Goito fu causa della caduta di Vicenza, e codesta caduta fu l'origine dei nostri disastri.

Dopo la rioccupazione del Veneto per parte dell'Austriaco, il mentovato secondo periodo, il quale era appena apparente prima, risultò chiaro e patente, cosicchè il metodo di guerra a seguirsi non poteva riuscir dubbio.

Una guerra di temporizzazione era quivi necessaria: una guerra simile a quella combattuta da Wellington in Portogallo nel 1810 contro Massena.

Ma per tale effetto non bisognava lasciarsi guidare dalla voce pubblica, non bisognava cedere a coloro che si lagnavano dell'ozio; imperciocchè quell'ozio ch'era stato sì fatale prima, era qui una necessità.

L'esercito avrebbe adunque dovuto continuare ad occupare Rivoli ed i colli che si stendono da Piovezzano a Valleggio.

Ma ivi doveva essere disposto su due linee almeno, oltre alle riserve, le quali avrebbero occupato Castelnuovo, Oliosi e Mozzambano.

La prima linea doveva trincerarsi validamente in quelle forti posizioni, in guisa da renderle inespugnabili.

La seconda linea invece e le riserve si sarebbero allogate un po'più comodamente, e si sarebbe così risparmiata loro quella mala vita a cui fu astretto tutto l'esercito durante la scorsa guerra a motivo dell'essere collocato per intiero in prima linea.

Goito avrebbe dovuto essere fortificato completamente in guisa da farne una piazza temporaria e con un piccol corpo si sarebbe così difeso cotal importante passo.

È vero che il Mantovano e una parte della Lombardia sarebbero state soggette alle scorrerie del nemico, ma io suppongo che in questa guerra non i soli soldati ma anche gli abitanti fosser tenuti a far sacrifizii, nè m'arresto a considerazioni di tal genere.

Io suppongo che la guerra fosse capitanata da un duce di genio; ora questi naturalmente le avrebbe dato il colore che le conveniva, ossia ne avrebbe fatta una lotta di riscatto; la quale sappiamo come si combatta.

Del resto anche ne'casi ordinarii v'è un sol modo di guerreggiare, e questo è consacrato dall'esperienza di secoli.

Chi opina che il teatro su cui si muovono gli eserciti belligeranti debba sortire illeso, chi teme l'incendio d'una borgata, il saccheggio d'un villaggio, chi si fa scrupolo di non requisire viveri in paese amico, costui dico, fa prova d'assoluta inettezza al comando d'un'armata.

Con forze immensamente superiori come quelle che aspettava Radetzky ei ci avrebbe forse obbligati egualmente alla ritirata, ma codesta avrebbe avuto luogo più tardi e con maggior agio, ossia di buona posizione in buona posizione e senza precipizio, frapponendo al nemico ogni maggiore ostacolo, eccitando gli abitanti, e compromettendoli in modo da dar mano all'armi, depauperando la contrada onde l'avversario non avesse mezzo a vivere, e forzandolo a commettere crudeltà le quali gli alienassero sempre più la contrada.

Abbiamo detto sopra come senza mezzi estremi e rivoluzionarii fosse difficile di metter le armi in mano all'intiera nazione e di farle combattere una vera guerra d'indipendenza. Però dal pugnare alla foggia de'Spagnuoli, Portoghesi e Siciliani, al proceder nostro cotanto dolce e generoso evvi notevolissima distanza. E se cotal differenza onora il bel cuore di coloro che la promossero e diressero, non fa prova però della loro profondità politica.

Alcune fra le virtù che sono più pregevoli in tempi tranquilli, tornano dannose in tempi procellosi ne'quali si richiede anzi tutto l'energia ed il vigore.

Io opino impertanto che se l'esercito nostro avesse in fine di luglio conservato ad un di presso le posizioni che aveva allo spirar di maggio, la campagna non avrebbe avuto un sì tristo termine.

Per contro il nostro generale in capo, dietro erronei consigli ed informazioni si risolse a stringere di blocco Mantova, e per tale effetto lasciò il solo corpo di De Sonnaz (13 in 14 mila uomini) sugli accennati colli, mentrechè ei col rimanente (50 mila e più, compresi i Lombardi) si recò sotto la citata piazza.

Chi bramasse conoscere minutamente la forza e posizione rispettiva dei due eserciti, piemontese ed austriaco, la sera del 21 luglio scorso, ricorra al numero 213 di questo giornale, ossia al primo d'una serie d'articoli contenenti una breve ma lucida narrazione degli ultimi avvenimenti della guerra.

Da cotal pregevole descrizione il lettore potrà farsi una idea della condizione rispettiva delle armate, e potrà seguire i ragionamenti e riflessi relativi alle conseguenti operazioni.

(*Continua*).

I preparativi di questa impresa non potevano sfuggire all'attenzione dei governi cantonali. Che se ciò è, accadde la più offensiva violazione dei doveri internazionali, violazione, per la quale il governo del vicario dell'impero chiede ora una piena soddisfazione e dimanda che questa avvenga nel più breve tempo.

Il potere centrale provvisorio ha già manifestato quanto prezzo esso metta nel restare nelle più amichevoli relazioni colla confederazione svizzera, e quanto egli dal canto suo sia animato dal desiderio di procedere. A questo fine, ma esso conosce anche quali doveri gli incombano per la Germania, e saprà mai sempre adempirli.

Esso adempie a questi doveri, dimandando che dai governi di quei cantoni nei quali ebbe luogo l'organizzazione e da cui avvenne l'invasione dei corpi franchi, sia indilatamente fatta la più severa inchiesta e punizione degli impiegati od autorità colpevoli, che tutti i rifugiati siano immediatamente disarmati, ed ove il totale loro allontanamento dai confini non sia comportabile colla loro costituzione, vengano tenuti in una certa distanza dai confini tedeschi, e posti sotto sufficiente sorveglianza della polizia: e che sia positivamente dichiarato quali garanzie si possa avere che non si rinnoveranno simili disordini atti a soffocare sul nascere la giovine libertà della Germania.

Che se a queste dimande non si soddisfacesse nel più breve tempo, il governo del vicario dell'impero nella coscienza che esso agisce non per l'oppressione ma per la libertà, che esso non avrebbe per avversarii il popolo svizzero, ma i traditori della legge e dell'incivilimento, esaurirebbe tutti i propri mezzi, il cui uso sarebbe giustificato dalle avvenute violazioni dei doveri internazionali e reclamato dall'onore della Germania.

Berna, il 4 ottorre 1848.

Sott. Francesco Raveaux.

VARIETA'

VOYAGE EN ICARIE, PAR M. CABET.

Dei numerosi volumi dalla grave pesante istoria al sottile opuscolo cui diedero origine le due ultime rivoluzioni francesi, niuno fu accolto con maggior favore di questo. Nè il successo fu efimero: cinque edizioni già se ne fecero. La curiosità comincia dal titolo:

VOYAGE
EN
ICARIE.
FRATERNITÉ.
Tous pour chacun. — Chacun pour tous.
— ◇◇ —
Solidarité Amour Éducation
Égalité - Liberté Justice Intelligence - Raison
Éligibilité Secours mutuel Moralité
Unité Assurance universelle Ordre
Paix Organisation du travail Union
— Machines au profit de tous —
Augmentation de la production
Répartition équitable des produits
Suppression de la misère
Améliorations croissantes
Mariage et famille
Premier droit Progrès continuel Premier devoir
Vivre Abondance Travailler
— Arts —
A chacun De chacun
Suivant ses besoins Suivant ses forces
BONHEUR COMMUN.

Dobbiam dire che il sig. Cabet lavorò con grande assiduità intorno alla sua migliorata utopia per più di due anni. — Ricordando che i suoi concepimenti sono le grandi verità pratiche ch'egli spera veder applicate in Francia e per tutta l'Europa. Non tuttavia in un tratto; poichè gli ultra-comunisti come lui non desiderano di vedere annichilata la proprietà da un *coup de main*: ma lentamente e gradatamente vogliono colorire i loro disegni.

Opinando però che la filosofia e l'economia politica possano rendersi più piacevoli colla mistura di un po' di amore e di un eroe e di un'eroina, il sig. Cabet ha intrecciato un racconto nell'opera sua. « Sotto forma di romanzo » egli dice « il viaggio in Icaria è un perfetto trattato di filosofia morale, di economia sociale e politica, è il frutto di gran lavoro, di profonde ricerche, di costanti meditazioni.

Per comprenderlo ed apprezzarlo giustamente non basta leggerlo una volta, vuolsi studiarlo. » Un gentiluomo inglese, dal nostro autore detto Carisdall, stomacato dalla miseria e dai vizii dell'Inghilterra, ode parlar dell'Icaria, contrada benedetta da una perpetua felicità, ove « sconosciuti sono i delitti, tutte le classi vivono in continua e profonda pace, regna il supremo piacere; brevemente: un regno che si può qualificare vero Eden, nuovo paradiso terrestre. » A questa benedetta terra volgesi naturalmente lord Carisdall e il suo giornale, chè il lord tien conto di tutte le sue avventure ed impressioni, forma la parte principale del nostro libro.

L'Icaria, ci dicono, è una contrada scoperta recentemente; una specie di mondo nuovo sfuggito agli arditi viaggiatori dell'antartico, ma di cui il valoroso Franklin potrebbe forse darci qualche notizia. Non ha nulla di comune coll'Icaria che forma una delle Sporadi. All'Icaria recasi lord Carisdall con un vapore, che bello e spazioso all'esterno come i migliori inglesi, supera in comodità di gran lunga tutti gli altri. Appena sbarcato, non solamente provvedesi ai bisogni del viaggiatore, ma si prevengono. Colla somma di 200 ghinee che lord Carisdall mette nelle mani del console, ci dicono che può recarsi senza costo per tutta l'Icaria.

« Voi potrete viaggiare per tutto il regno, sempre avendo il miglior posto nella miglior carrozza e gratis. Dovunque troverete un *hôtel des étrangers*, ove sarete alloggiato, nutrito e vestito. Avrete entrata a tutti i teatri e stabilimenti pubblici. Brevemente: la nazione, ricevute le dugento ghinee, s'incarica di fornirvi ogni cosa necessara, come se foste uno dei cittadini. » Pensate a ciò, voi estivi viaggiatori sempre impacciati con talleri, scudi, fiorini, svanziche, franchi che vi passano dinanzi in mistica confusione, mentre viaggiate di terra in terra e volgete il passo verso Icaria!

In un cocchio superbo tratto da sei superbi destrieri, come i più belli inglesi, il nostro lord è trasportato alla capitale Icara, ove da un congiunto viene introdotto in seno a una amabile famiglia, il capo della quale eserce l'onesta professione di magnano. Guidato da questa famiglia, tutti i membri di cui seguono qualche mestiere, (gli uomini essendo stampatori, legnaiuoli, ecc. le donne sarte, crestaie, ecc.) lord Carisdall visita le curiosità della citta, curiosità esso stesso.

Icara quasi circolare è divisa in 60 quartieri: ciascuno ha il nome di una nazione e presenta ne'suoi monumenti, edifizii pubblici e case, l'architettura della contrada da cui prende il nome. Così v'ha Pechino, Gerusalemme, Costantinopoli, Roma, Parigi e Londra. Icara è un compendio del globo.

È inutile il dire che il più assoluto comunismo domina per tutto questo regno.

Ciascun abitante, d'ambi i sessi, senza eccezione, eserce un mestiero od una professione, come determina la legge. Tutto cospira a render delizioso il lavoro; la nettezza e vastità degli opificii, le canzoni che allegrano ed animano l'operaio, la brevità delle ore del lavoro, l'eguaglianza che regna e l'onore in cui è tenuto ogni impiego.

Il signor Cabet c'introduce in un laboratorio femminile.

« Un immenso fabbricato conteneva 2500 giovinette lavoranti assieme. Che delizioso spettacolo! Alcune sedute, altre in piedi, quasi tutte avvenenti; i loro bei capegli divisi o cadenti in anella sulle spalle: tutte elegantemente abbigliate. Fra le loro mani erano i nastri più gai, i più bei merletti, i più preziosi velluti, le più morbide sete. Molte colorite penne e squisiti fiori artificiali stavano per esser convertiti in cuffie, vestiti, ecc »

Qui si dànno curiosi particolari sulle cure che si prende il governo d'Icaria per la felicità del popolo. Vien reso impossibile a qualunque donna l'offendere il gusto più raffinato: giacchè la lunghezza di un sandalo è così nettamente regolata come quella di uno sprone di dragone russo. Appositi commissarii esaminano le vesti portate da tutti i popoli ed adottano le forme, colori e stoffe cui credono più proprie alle belle Icarie. Notate la moralità di questo piano « tutte le donne essendo vestite affatto ad un modo è evidente che in ciò l'invidia non può più aver luogo. » I cuori e le lingue delle donne Icarie sono accordati all'armonia. Fui trasportato da gioia « dice lord Carisdall quando, scoccate le dieci, questi angioletti apersero le loro belle boccucce e cantarono un inno. » Queste giovani donne, possiamo soggiungere, lavorato due o tre ore, sono mandate alle loro case in carrozze fornite dalla Repubblica e il resto del giorno è consecrato al divertimento.

Le case in questa capitale della Nuova Eden contengono naturalmente ogni concepibile articolo di uso e di lusso: « noi troviamo il più umile meccanico alloggiato con tale magnificenza che nell'aristocratica ed infelice Inghilterra tocca solo al nobile signore della terra. I ceri sono dovunque profumati e nulla si tralascia per inebriare i sensi. Se una famiglia è numerosa, le si lasciano due case: la vicina famiglia cedendo volontieri la sua, il che non arreca alcun incomodo, tutte le case essendo precisamente simili, sicchè davanti a una famiglia crescente il vicino attiguo deve sgombrare. In Icaria non si dà la preferenza al più vecchio occupante, ma all'ultimo venuto.

Potremmo credere che agli abitanti di Icaria si permetterebbe un po' di libertà in ciò che concerne il cibo; ma no. « Non ha forma di cibo che non sia regolata dalla legge. » Se è ghiotto di poponi, che non sono protetti dalla legge, l'Icario è costretto a mangiar cetriuoli che sono approvati. Ne consegue ch'egli deve aver uno stomaco da comunista, o morire di fame o d'indigestione. Ma il governo paterno del signor Cabet fa meglio che scegliere le carni e i vegetali; prescrive il numero dei pasti diurni, il loro tempo e durata. Quindi tutti in Icaria devono esser provvisti di denti ad un modo, tutti devono aver lo stesso appetito, e la stessa facoltà di digerire.

Come ogni cittadino è per una metà del giorno lavorante produttore, è naturale che si prenda cura de'suoi divertimenti, non meno che de'suoi lavori. Ha cinquanta teatri nella capitale, ciascuno capace di 1500 persone, le quali vengono gratuitamente ammesse allo spettacolo. Si tengono lesti cocchi e corsieri affinchè ogni cittadino possa far una passeggiata ogni dieci giorni. A periodici intervalli si dànno feste di straordinaria magnificenza, e si aprono alla notte sale da ballo.

In Icaria non si conoscono i vizii e i delitti; e siccome questa virtù generale devesi all'educazione, non sarà fuor di proposito esaminare il sistema di educazione del signor Cabet.

« Fino all'età di 16 o 17 anni non si permette di udir nulla, neppur un'allusione relativa alla religione. Perciò si allevano fanciulli senza alcun domma religioso. La legge non permette nè ai genitori, nè agli strani che esercitino influenza su essi fino all'età della ragione. Giunti all'età anzidetta un professore di filosofia e non un prete insegnerà ed esporrà loro per un anno tutti i sistemi ed opinioni religiose, niuna eccettuata; e fra queste l'allievo sceglie qual più gli piace. »

Prima dell'età di cinque anni s'insegna al fanciullo il linguaggio del paese, a leggere, a scrivere e *infinite cognizioni materiali e pratiche*. Vengono quindi l'aritmetica, la geometria, le matematiche, la geografia, l'etnologia, la geologia, la zoologia, l'astronomia, la chimica, la botanica, l'agricoltura, il disegno, la musica, ecc. brevemente tutte le scienze e qualche arte. Ciò comprende l'educazione generale, cui s'aggiunge quella più specialmente necessaria per gli affari o la professione dell'individuo.

Si crederebbe che in una contrada sì perfetta si troverebbe perfezionato il sistema delle strade ferrate. Ma gli Icarii (scolari forse d'Icaro) viaggiano in pallone. Il qual modo di viaggiare l'hanno reso più sicuro e speditivo che non il vapore. Ecco la descrizione di una gran partenza in pallone:

« In un'immensa piazza gremita di spettatori erano cinquanta enormi palloni, entrovi 50 o 60 persone, attendenti il segno della partenza. Al suono di una tromba i 50 palloni s'innalzarono maestosamente a una certa altezza; e quindi separandosi, ciascuno si recò alla sua destinazione colla celerità del vento. Erano guidati colla più gran facilità, se ne rallentava od accelerava il moto a talento; e si fermavano in varie città per lasciarvi o prendervi dei passeggieri. »

Gli Icarii non satisfatti del dominio dell'aria, vollero ancora la profondità del mare. « Si trovarono mezzi, dice l'autore, d'imitar il moto dei pesci e come quegli animali rimanere in profondità incommensurabili, le quali contengono cose maravigliose come i cieli e la terra. »

Abbiamo toccati alcuni punti dell'utopia del signor Cabet, ma ci vorrebbe un volume per dar un estratto delle mille assurdità del sistema sociale del signor Cabet. « Son dimandato della mia scienza, dic'egli, rispondo *Fraternità.* » — Quali sono i vostri principii? Fraternità. — La vostra dottrina? Fraternità. — La vostra teoria? Fraternità. — Il vostro sistema? Fraternità. E il solo mezzo di sanar i mali che crucciano ora le nazioni consiste in adottar il comunismo.

Il lettore già suppone che lord Carisdall manderà al fistolo la sua aristocrazia per entrar nelle file del comunismo e della fraternità. Egli fa più ancora; quantunque fidanzato ad un'amabile donzella inglese, il cui ritratto egli porta sul cuore in questa pura e perfetta *Icaria*; egli diventa infedele e sposa madamigella Dinaise, appartenente a quell'amabile famiglia che lo ospitò. La giovine è sarta, e probabilmente il cittadino Carisdall diverrà fabbricante di brache.

Se l'*Icaria* fosse caduta, senza venir avvisata, dal cervello del suo pazzo autore, per quanto divertano le sue pagine, non ne avremmo fatto parola; ma i capricci del signor Cabet trovando mille e mille pazienti lettori e lodatori, il suo libro diventa importante. Il signor Lamartine disse una verità quando, letta l'*Icaria* scrisse al Cabet: « il comunismo sarebbe la cessazione del lavoro e la morte dell'umanità; il vostro sogno è troppo bello per questa terra. » L'avrebbe detta intera s'egli avesse detto che il sogno era un'assurda fallacia.

Il comunismo del signor Cabet posa su fracida base, ed è ingombrato da tali ordigni che non potrebbe lavorare sebbene la base non fosse fracida.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi (10 *ottobre*). — Luigi Napolone Bonaparte nella seduta dell'Assemblea nazionale del 9 corrente ottobre:

« Cittadini rappresentanti, io non vengo quà per parlare contro l'emendamento. Certo io fui abbastanza ricompensato ritrovando tutto ad un tratto i miei diritti di cittadino, perchè io abbia ora verun'altra ambizione. Nemmeno io vengo a reclamare per debito di coscienza contro le calunnie ed il nome di pretendente che mi si dà; ma si è in nome di 300,000 elettori che mi elessero tre volte, che io vengo a reclamare, e che disapprovo affatto questo nome di pretendente che mi si getta sempre in viso. » L'oratore discende precipitosamente dalla tribuna con un'aria di cattivo umore ed in mezzo ai segni d'uno stupore che noi rinunciamo a dipingere.

Diverse voci: Come è già finito! Questo soltanto?

Un membro: È un discorso senza *pretensione!* (*si ride*).

L'agitazione continua.

Queste parole, pronunciate con voce poco franca dall'oratore novizio, produssero un effetto maraviglioso. Gli uni come il signor Antony Thouret, si sentirono abbastanza rassicurati per ritirare il loro emendamento: gli altri non persistettero nel loro se non per vederlo a rigettare ad una immensa maggioranza, conforme d'altronde all'avviso della Commissione, espresso dai sigg. Woirbaye e Coquerel. I membri della famiglia imperiale potranno essere pertanto eletti presidenti della Repubblica, se per avventura la Francia, allorquando sarà chiamata a votare farà maggior caso delle sillabe d'un nome, che non del merito provato! (*Débats*).

— Il Consiglio de'ministri si riunì stamane al palazzo della presidenza: tutti i membri del gabinetto, il presidente dell'Assemblea nazionale ed alcuni fra i principali membri della Commissione incaricata di compilare la Costituzione, erano presenti. Accertavasi oggi nella sala delle conferenze dell'Assemblea, che il gabinetto aveva deciso di affrettare la discussione della Costituzione in modo che essa fosse votata il 20 di questo mese. Il Ministero è disposto ad abbreviare le more volute per la promulgazione della Costituzione, ed a recare all'Assemblea il progetto di decreto che a termini dell'articolo 119 della Costituzione, fisserà l'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica francese.

Borsa. — In principio della borsa i nostri fondi erano pesantissimi; il 5 per 100 cadde a 67. 55; il 3 per 100 a 43. 70, ed il prestito a 67. 70; ma sul romore che corse e che sembra avere qualche fondamento, che cioè il generale Cavaignac si accostava ai membri della via di Poitiers, un subito aumento, che si trovò naturalmente aiutato dai bassi corsi d'apertura, portò il 5 per 100 a 68. 50 per ricadere a 68. 30, e ritornare a 68. 50, corso di chiusura, in aumento di 65 centesimi su ieri: il 3 per 100 a 44. 30 in aumento di 40 franchi, ed il prestito a 68. 75 in aumento di 50 franchi. A termini il 5 per 100 68. 40, il 3 per 100 44. 25, il prestito 68. 50. (*Corrisp. di Parigi*).

Londra (9 *ottobre*). — Smith O' Brien fu dichiarato colpevole, ma raccomandato alla misericordia del giurì, con speranza che ne sarà risparmiata la vita.

Leggiamo di Vienna nella *Gazz. di Milano* del 12.

— Ulteriori notizie ufficiali arrivate in questo momento confermano la partenza di S. M. scortata da numerose truppe; annunciano l'arrivo della *vittoriosa armata croata* sotto gli ordini del bano Iellachich a Bruck an der Leitha tre ore distante da Vienna.

Il generale principe di Windischgrätz si è già messo in marcia con un considerevole corpo di truppe verso Vienna, ed il generale barone Hammerstein ha avuto l'ordine di prendere la stessa direzione coll'armata stazionata in Gallizia.

Vienna (6 *ottobre*). — Secondo la *Gazzetta di Vienna* arrivarono corrieri da Pesth, i quali annunciarono, che l'armata del Bano è in piena sconfitta, e che i soldati non si possono più fermare dalla loro fuga precipitosa.

Lettere di Trieste annunziano una rivoluzione in Dalmazia.

Lettere arrivate da Bucharest ci dànno la notizia d'una terribile controrivoluzione. (*Allgemeine*).

Vienna (6 *ottobre, mezzogiorno*). — Da questa mattina c'è grande agitazione nel popolo. Ieri sera il popolo non ha voluto lasciar partire un reggimento italiano verso l'Ungheria. Oggi un battaglione di granatieri del reggimento *Hrabowsky* dovea pur dirigersi verso l'Ungheria; ma il popolo tagliava le strade, i ponti, e si opponeva in tal maniera, che ne impedì la partenza. Allora la guardia nazionale, chiamata dalla generale, si raduna prestamente. Tre divisioni di cavalleria e tre batterie occupano i ponti del Danubio e cercano ricostruire quelli che erano stati rotti. *Mentre passavano queste cose, il battaglione che dovea partire stette tranquillo spettatore.* (*Allgemeine*).

— (*Un'ora pomeridiana*). — Risuona un nuovo all'arme. Sul Prater si venne a un serio conflitto.

Innumerevoli vetture corrono le vie di Vienna, per uscire dalla città. Molte guardie nazionali saltano sui loro cavalli. Tutte le botteghe si chiudono. Io corro per le strade per saper le più fresche notizie.

— (2 *ore*). — Scorre il sangue. Sul Prater si fece fuoco contro le truppe che doveano partire. Le truppe risposero pure col fuoco sul popolo. Restarono molti morti d'ambedue le parti; si conta il generale *Bredy*, e il maggiore *Frank* fra le vittime di questo conflitto. Il popolo, a cui s'associa la guardia nazionale, conquista un cannone, e lo gitta nel Danubio. Un altro cannone viene condotto verso l'Aula. La guardia nazionale dei sobborghi si unisce a quella della città. S'innalzano le barricate. Vengono conquistati tutti i cannoni delle truppe. La città è in più parti chiusa dalle barricate.

— 4 *ore*. — Il tumulto cresce. Si sentono sulla piazza di s. Stefano colpi di cannone e di fucili. Mi è sconosciuto quello che capita. Veggo solamente correre il popolo come forsennato per le vie colle scuri e colle falci. Il fuoco dura.

— 5 *ore*. — Il fuoco pare cessato. Le truppe sono rotte e sbaragliate. Dalle vicinanze però si sono chiamati nuovi rinforzi. Si crede che la città sarà dichiarata in istato di assedio.

— (*6 ottobre, verso la notte*). — Io so che è stato ucciso il ministro di guerra, il conte Latour. Fu trascinato semivivo per la città, e quindi come un malandrino, appiccato. Le torture e le crudeltà che ha dovuto soffrire dal popolo, sono atrocissime. Si devono pure appiccare Schwarzer, Bach, Wessemberg. L'assassinio e la strage domina in Vienna.

— (7 *ottobre*). — Il Parlamento si dichiara in permanenza. Il presidente manca, il vice-presidente dirige la seduta. Mancano tutti i Deputati boemi, slavi e i contadini di Gallizia. La maggiorità dei ministri è assente, parte è in mano del popolo, parte è fuggita. Si crea un comitato di sicurezza; parte una deputazione verso Schoenbrünn, e ottiene dall'imperatore un nuovo Ministero. Intanto il conflitto dura nella città; si è assaltato l'arsenale, si sono rapite tutte le armi. In questo momento il popolo ebbro della vittoria, corre la città cantando, e schiamazzando.

— 7 *ottobre*. — L'imperatore lascia la città mandando il seguente manifesto:

Tutto quello che può fare un re per amore del suo popolo, io ho fatto con gioia, io ho abbandonata la mia assoluta potenza, ed ho concessa una costituente, per accrescere forza e libertà al mio popolo. Quando la rivoluzione del 15 maggio mi cacciava dalla città de' miei padri, io mi ritirava ad Innspruk, ed aspettava che il popolo si ravvedesse della sua ingiustizia, che commetteva contro di me. Chiamato dal Parlamento a sancire colla mia presenza le sue decisioni ritornava in Vienna, non invocando altra guarentigia per la mia sicurezza popolare, che la giustizia e la riconoscenza del mio popolo. Ma il tradimento di alcuni perfidi mi costringe di nuovo a lasciare la mia città. L'incendio e l'assassinio ha devastata Vienna. Il mio ministro di guerra venne appiccato, avendo nissun riguardo alla sua età avanzata che lo rendeva degno di rispetto. *Io confido in Dio e nella mia causa, e lascio la mia città, per poter prendere le misure necessarie per frenare la rivolta di un popolo ingrato. Chi ama l'Austria, chi ama la libertà si raccolga intorno al suo imperatore.*

Ferdinando.

(8 *ottobre*). — L'imperatore d'Austria è nuovamente partito di Vienna alla volta d'Innspruk per la via di S. Pzolten, di Lintz e di Salzburgo.

Dicesi che il nuovo Ministero sarebbe costituito come segue, cioè Doblhoff presidente: generale Hauslab agli esteri; Borrosch agli interni; Brauner alla giustizia; Brestl all'istruzione pubblica; Hornbostel al commercio; Krauss alle finanze; Stobnitzh alla guerra; Pretis ai lavori pubblici.

Fra i fucilati dal popolo nella terribile sommossa si mentova il fratello del principe Lichnowski, che fu assassinato a Francoforte ultimamente. (*Allgemeine*).

Pesth (4 *ottobre*). — La città par morta. Fuori delle donne e dei fanciulli non v'è più anima vivente nella nostra città. Gli stessi Giudei, che erano stati cacciati dalle file della guardia nazionale, ora sono partiti come volontarii contro il bano. Kossuth bandisce in tutti i paesi la crociata. Non s'è mai veduto spettacolo più sublime di questo. La nazione ungarica è tutta in arme; e il nemico fugge tutti i giorni per evitare una battaglia campale. (*Allgemeine*).

Il sottoscritto cessa fin d'oggi dal prendere veruna parte alla redazione del *Risorgimento*.

Torino 13 ottobre 1848.

P. C. Boggio.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 16 Ottobre 1848. N° 248

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 15 Ottobre.

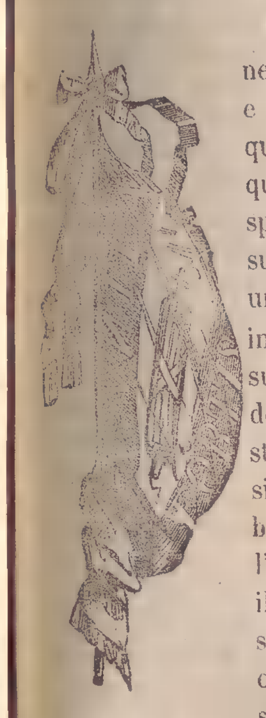

I rappresentanti della nazione si troveranno oggi raccolti, e il loro voto dovrà decidere questioni non meno ardue di quelle che lo sforzavano già a spogliarsi temporariamente dei suoi poteri. Trattavasi allora di una guerra, per cui si credette indispensabile la concentrazione suprema di ogni forza nelle mani del Governo: i tempi erano tristi, ma la via segnata: le sorti si volsero contro di noi; alle brevi vittorie succedette la rotta, l'accordata plenipotenza partorì il fatale armistizio, la sventura si chiamò tradimento; ed eccoci ora ridotti a uno stato che non si può dir di pace, non si può dir di guerra, e che ci toglie tutti i benefizi dell'una, mentre ogni dì più aggrava i danni dell'altra.

Uscire da questo stato di rovinosa e crudele incertezza, questa è la gran questione: il Governo inglese, l'Assemblea nazionale di Francia possono facilmente acquietarsi alla parola *mediazione*, ma lo potremo noi, pei quali il tempo è questione di vita o di morte? Avrà dunque il Parlamento a scegliere fra due estremi? Noi esitiamo a crederlo, se per estremo s'intenda il gettarsi ad un partito che alla cieca sorte abbandoni ogni calcolo o probabilità di successo: due ministeri si succedettero nell'accennato intervallo, e vogliamo sperare che a facilitare o preparare l'opera dei rappresentanti essi avranno volte le loro cure, e che dai loro atti si avrà quella norma che sarà o indizio o base al giudizio dei rappresentanti.

Di poche cose ai tempi che corrono abbiamo diritto a meravigliarci, e non havvi uomo politico che osi pronunziarsi sul corso degli avvenimenti probabili d'otto in otto giorni; così crediamo si presenti ora uno di quegli avvenimenti che cangiano ad un tratto una posizione. La sommossa di Vienna, l'insurrezione trionfante dell'Ungheria sono fatti, in faccia ai quali è forza prendere quelle risoluzioni che saranno ognora giustificate dagli estremi, a cui ci troviamo ridotti. Ritirarci o starcene inattivi a contemplare le fortunose peripezie dell'Austria, lasciarci sfuggire questa che forse potrebbe essere l'ultima occasione che ci offre la fortuna, è impossibile. Una dimostrazione, una risoluzione energica possono gettare nella bilancia dei nostri destini quel peso che può farla traboccare dalla nostra parte. Possono scuotere la freddezza del Gabinetto inglese, riaccendere le simpatie del Governo di Francia, ed in qualsiasi caso troncare il nodo della questione che per noi sta ora nello sprigionarci una volta da questo stato di forzata inazione.

Dicesi che il Ministero sia impegnato ad aspettare la risposta di un *ultimatum* da lui presentato o chiesto all'Austria ed alle potenze mediatrici: il diritto delle genti ci lega inoltre ai termini o ai periodi dell'armistizio, e la fede data si misura dall'onor proprio.

Noi non crediamo perciò che siavi chi voglia spingere il Ministero a violare secreti patti temporarii cui lo lega la data parola, o convenzioni fisse e guarentite dalle leggi di guerra di ogni popolo civile: ma questi termini si possono stringere ad un'espressione ultima, irrevocabile, e l'onore, i doviti riguardi, la data fede conciliarsi con quel periodo di tempo che la rottura di qualsiasi trattativa o armistizio richiederebbero imperiosamente e ad ogni modo nelle nostre circostanze.

L'Austria proclamava già, quando noi stavamo sul Mincio e sull'Adige, ch'essa non voleva che una *pace onorevole:* con più sincere intenzioni e con più giusto scopo, noi facciamo ora la stessa protesta. Noi vogliamo indipendenza, nazionalità, ed è questo il grido che da ogni parte s'innalza ora attorno all'Austria, questo il grido che la bellicosa Ungheria conduce ora alla vittoria. Ungheresi e Italiani combattono dunque ora per la stessa causa contro Croati ed Austriaci.

Le potenze mediatrici diranno ancora: ponete fede nelle nostre parole, non vi gettate a un cimento che può trarvi all'ultima rovina. Ma non potremo noi risponder loro: ciò che s'intenda l'Austria per una pace onorevole noi lo sappiamo; fateci sapere una volta che l'indipendenza, la libertà d'Italia sono, come avete assicurato, guarentite dalle vostre armi; liberateci in quel termine che sarà irrevocabilmente fisso da questo stato di *pace armata*; parlate coi fatti, fissate anche con un atto della vostra potenza la nostra posizione, e la nazione piemontese, che per l'onor solo or combatte, proverà che, questo salvo, tutto essa è pronta a sagrificare: la mediazione fu per l'Austria un continuo inganno, e questo è così evidente pur troppo, che non ha bisogno di dimostrazione. Le condizioni in cui stanno l'Austria ed il Piemonte a fronte della mediazione, sono così sproporzionate e ingiuste, che ne alterano tutti i termini, poichè sanno gli Austriaci che se il tempo è morte per noi, è vita per loro; e lo ignorano forse Francia ed Inghilterra? e protraendo i giorni ed i mesi non sono forse violate d'ora in ora le condizioni di equità e di reciprocità che devono essere le basi di queste trattative? Non sono forse violate le leggi di civiltà, di umanità nella conculcata Lombardia?

La necessità è ora la legge della nostra politica; seguitare gli avvenimenti è la sola regola possibile, e questi non a noi soli comandano: Germania, Austria e Francia ne fanno non men dura prova. Voi volete la pace: or non è il Piemonte che la minaccia, egli altro non vuole che di non esserne la prima vittima. Parlate ai forti come parlate ai deboli, misurate la vostra politica al diritto, non alla forza, e la pace del mondo sarà assicurata.

M. A. CASTELLI.

CI VUOLE SERIETA'.

Verso il mezzodì un drappello misto di assise militari lombarde e di abiti borghesi partiva da via Po e sboccava, seguìto da moltitudine di curiosi, in piazza Castello. La insegna tricolore italiana sventolava in mezzo ai camminanti: interrotte strofe dell'inno *Mameli* annunziavano il genio guerriero che presiedeva alla spedizione. Dopo un bel gridare fatto dinanzi all'inferriata del palazzo del Re, il drappello si mosse e venne a piantarsi in faccia ai balconi del Ministero. Quivi, dopo altre grida miste di alzar di mani, succedette un'arringa. Dall'uno dei balconi del Ministero comparvero due individui, l'uno militare, l'altro borghese: quest'ultimo, fatto cenno di voler parlare, si fe' silenzio per tutta la piazza: disse dunque l'arringatore che, presentatosi egli ed il suo compagno al Re per averne qualche parola intorno alle cose presenti, il Re rimandavalo al Ministero, e che quest'ultimo da esso interrogato, rispondeva: « La pubblica ansietà esser giusta: ma desse tempo al Ministero di presentarsi dinanzi alle Camere, fortificarsi del loro suffragio, avrebbe poscia operato. » Partendo a questo punto qualche interruzione dalla piazza, ripigliava l'arringatore, che se passati i due o tre giorni chiesti per questi schiarimenti, nulla si faceva, egli il sig. Torres, come ai giorni di marzo, avrebbe nuovamente gridato *guerra*, e se altri non la voleva fare, il *popolo avrebbe fatto da sè*. Dopo tali assicurazioni la folla tra soddisfatta e mal contenta, si sbandò. Il drappello coll'insegna, fatto ancora un giro intorno al palazzo *Madama*, rifece la via ond'era venuto, persuaso senza dubbio che l'affare per allora era finito.

Tutta questa scena avvenuta di pien giorno, dinanzi al palazzo del Re, in cospetto si può dire dei ministri, che dalle camere potevano udire il senso dell'arringa che facevasi da uno dei loro balconi, questa scena alla vigilia della riapertura del Parlamento, non ha nulla di rassicurante.

Le grandi deliberazioni non si pigliano al suono di dimostrazioni più o meno rumorose: al contrario è questo il vero modo d'impedirle e di corromperle. Il popolo di Torino sa e comprende questa verità, e assisteva spettatore muto alla descritta scena!

Continueranno esse tali dimostrazioni quando sia raccolto il Parlamento? E i buoni e savi rappresentanti della nazione, che sono chiamati a ponderare nella loro coscienza e nel loro senno le capitali quistioni che saranno loro sottoposte, dovranno avere un orecchio a quello che succede in piazza, per interrogare il loro coraggio, se saprebbe resistere a

---

BATTAGLIA DI VALLEGGIO, CUSTOZA E SOMMACAMPAGNA

AL 25 LUGLIO.

(Vedi *Risorgimento* N. 239).

Dopo gli straordinarii successi ottenuti a Custoza e Sommacampagna alla sera del 24 luglio contro le retroguardie nemiche, le nostre truppe accamparono tutte sul teatro di battaglia di cui erano rimaste padrone, cioè: l'ala destra sotto gli ordini del Duca di Genova a Sommacampagna, col terzo reggimento distaccato alla cascina della Berettara, la brigata Guardie a destra dello stretto di Stafalo sulle alture che lo dominano, la brigata Cuneo a sinistra dello stretto medesimo; la brigata Aosta nelle stesse posizioni di riserva occupate nella pianura al principio dell'azione; il 13 reggimento con varii pezzi di artiglieria e reggimenti interi di cavalleria a Villafranca. Il generale Bava dopo aver assistito in persona ai movimenti offensivi delle nostre truppe e diretti i due gloriosi attacchi, si ritirò a notte fitta in Villafranca, sia per accelerare il servizio dei viveri alle nuove estese posizioni dell'esercito, sia per combinare col Re le disposizioni e gli ordini relativi alle operazioni del giorno seguente.

L'esercito austriaco in questa stessa sera occupava a un di presso le medesime posizioni in cui erasi stabilito nel mattino per forzare il passo del Mincio, e teneva in conseguenza le alture di Sona, San Giorgio in Salici, Oliosi, Valleggio e Salionze; una divisione di 10,000 uomini circa era stata anzi temerariamente e imprudentemente gettata al di là del Mincio nelle posizioni di Mozzambano, Ponti e dintorni.

Sia il Maresciallo, sia Carlo Alberto erano convinti che dagli avvenimenti dell'indomani, 25, dipendevano le sorti d'Italia e la salvezza di uno degli eserciti; di fatti, favorevole a noi il successo, il movimento eminentemente strategico operato alle spalle del nemico, gli tagliava la ritirata diretta per Verona, e lasciavagli per unico scampo quella per Pastrengo al Tirolo, in modo che, manovrando arditamente e celeremente coll'ala destra su Castelnovo, noi venivamo a raggiungere e ad attorniare tutte le truppe che dalle posizioni critiche di Valleggio, Mozzambano e Ponti non avevano avuto tempo di precederci su quel punto; 25,000 prigionieri, 40 pezzi d'artiglieria ed un equipaggio da ponti, oltre a una completa demoralizzazione dell'intiero esercito austriaco erano i risultati inevitabili di questa grande e decisiva battaglia; favorevole agli Austriaci il successo, loro permetteva di manovrare sulla riva sinistra del Mincio per Valleggio, Pozzolo, e portarsi in forza a tagliarci l'unica ritirata possibile, quella da Villafranca a Goito. Amendue i generali sentirono la fatale loro posizione manovrando a rovescio e quasi senza comunicazione colla loro linea d'operazione, e si disposero pertanto a fare nell'indomani i più vivi sforzi onde avere il vantaggio dal canto loro.

Le forze del Maresciallo, esclusi i 10,000 uomini che avevano passato il Mincio, e che per un errore imperdonabile venivano ad essere allontanati senza scopo dal teatro della battaglia nel momento decisivo, sommavano a 50,000 uomini: le nostre non ascendevano in tutto che a 25,000, ma avevamo per noi il vantaggio del terreno. Le conquistate alture di Custoza e Sommacampagna, ma in ispecial modo la posizione avanzata della Berettara occupata dal generale Bès nella sera del 24 con un'abilissima manovra, ci permettevano di spiegare interamente le nostre forze, e di far agire con tutto il vigore le formidabili e tremende nostre artiglierie; noi occupavamo in somma una posizione avviluppante e dominante il nemico, d'onde ci era facile misurare le sue forze e manovrare sui punti e nelle direzioni a noi più favorevoli. Laddove gli Austriaci quasi *intassati* coi loro profondi battaglioni e numerose artiglierie in terreno poco opportuno allo spiegamento delle masse e nell'impossibilità di misurare le nostre forze, come di scoprirne l'esatta loro distribuzione, dovevano agire sempre di fronte e all'azzardo con tutte le difficoltà che presentano quelle colline e stretti succedentisi l'una all'altra.

Sgraziatamente per noi uno dei più importanti punti di questa linea avviluppante, anzi il più importante, e che a buon diritto può chiamarsi la chiave del teatro scelto per la battaglia, la posizione di Valleggio non era stata da noi occupata nel mattino del 24, nè attaccata nella sera per impadronirsene ad ogni costo: il generale Bava ed il Maresciallo sentirono tutta l'importanza di tale posizione per l'affare decisivo del 25, e si disposero il primo a concentrarvi nell'indomani di buon'ora tutti gli sforzi per conquistarla, il secondo per conservarla.

Il piano combinato dal generale Bava col Re nella notte in Villafranca fu unicamente diretto a questo scopo, e per tal fine si diramarono dal quartier generale gli ordini seguenti:

La brigata Aosta, colle occorrenti artiglierie e scorte di cavalleria, abbandonerebbe sul far del giorno la posizione centrale di Caronini e dintorni, dove era stata collocata in riserva nella sera innanzi, e portandosi per una piccola strada di traverso su quella spaziosa che da Villafranca conduce a Valleggio, camminerebbe per la medesima all'attacco di fronte di quel villaggio. La divisione di riserva aspetterebbe il momento in cui la brigata Aosta fosse in vista di Valleggio per attaccare vivamente il nemico da Custoza e rigettarlo sul Monte Vento, onde obbligare i difensori di Valleggio ad abbandonare la posizione, nella tema di vedersi senza ritirata. L'ala destra da Sommacampagna si avanzerebbe per Guastalla su Oliosi, appoggiando il movimento del Duca di Savoia, ed assicurando le spalle dell'intiero nostro fronte. Le forze concentrate in Villafranca per assicurare questo punto di riunione in caso di disastro, rimasero ancora inattive nella medesima posizione durante tutto il combattimento del giorno 25.

Dal canto suo il Maresciallo che aveva molte forze disponibili, indovinando con perspicacia il nostro piano d'attacco, si limitò ad opporre sui tre punti dell'azione delle masse superiori alle nostre, e manovrò tutta la notte in questo scopo; diresse però a Valleggio oltre a 10,000 uomini di fanteria, formidabili artiglierie (dicesi perfino dei cannoni di grosso calibro).

Se si eccettua la cattiva scelta di Villafranca per nostro punto di ritirata e l'inutile concentrazione ed inazione di 4 a 5000 uomini in quel villaggio, i quali avrebbero potuto essere impiegati con successo nella giornata (come vedremo), le disposizioni dall'un canto come dall'altro sembrano a noi eccellenti, e se dobbiamo attribuire ad far cosa che non fosse approvata da questo tumultuario tribunale? E coloro stessi che gridano guerra, domanderebbero forse che il potere mallevadore di tutte le sue terribili conseguenze, si decidesse dietro ad un loro grido, o invito, o minaccia? Si rispetta così la risponsabilità de' ministri, e si grida loro *operate*? Ma lasciate dunque che prima di operare pensino, e quand'abbiano pensato operino, senza bisogno che altri forzi loro la mano; *perocchè la causa di un popolo merita bene qualche giorno di seria deliberazione, prima di porla nuovamente a pericolo.* Voi che gridate in piazza, non avete che a buttare un po' di fiato, *i ministri arrischiano la loro esistenza*: ecco la diversità.

A conferma delle cose sovra espresse leggasi la seguente protesta.

Vengono attribuite sovente a profughi italiani riuniti in Torino dimostrazioni tumultuose alle quali i medesimi sono realmente stranieri. I profughi italiani su questo terreno ormai legale e proprio per la maggior parte di loro vi rispettano altresì ogni diritto di una terra ospitale. I profughi contemplano è vero col massimo interesse le vicende politiche di questa nobile parte d'Italia, i cui destini sono connessi colle proprie speranze e coll'indipendenza dell'intiera nazione, ed i profughi mentre riprovano ogni dimostrazione che può essere facile occasione ai disordini, ripongono piena fiducia che il Piemonte avrà sempre per sacra la causa italiana da lui in molte battaglie valorosamente difesa.

Torino, 14 ottobre 1848.

A nome dell'associazione dei Profughi Italiani.

Professore Negri Cristoforo, *Presidente* — Cesare Correnti — Giuseppe Valenti Gonzaga — Prof. Giovanni Codazza — Giovanni Carcano.

* * *

La *Concordia* che fra le sue doti politiche non conta al certo quella di una grande penetrazione, ha l'aria di farci un rimprovero, perchè avendo biasimato la condotta di Lorenzo Pareto come ministro, ora gli tributiamo lodi come cittadino, per la sua ferma e leale condotta negli ultimi tumulti di Genova.

La *Concordia* ha poca grazia a farci un tale rimprovero, quasi che le nostre lodi presenti si trovassero in disaccordo con que' biasimi antichi.

La *Concordia*, per essere almeno qualche volta conseguente a se stessa, dovrebbe cominciar dal biasimare Lorenzo Pareto, il quale in questi ultimi fatti, invece di lasciarsi trasportare dal tumulto, colla sua fermezza il contenne. Noi che in queste faccende della condotta degli uomini ci facciam pregio di badare ai fatti, e chiamar bianco il bianco, nero il nero, come credemmo nostro debito riprendere Lorenzo Pareto di debolezza nella discussione della legge sull'unione lombarda, e nell'affare dell'arsione del *processo-Castelletto*, così crediamo parimente lecito il lodarlo oggi di costanza, per non aver ceduto alle minacce del tumulto ed averlo col suo fermo contegno represso.

Una tale inconseguenza nostra spiace alla *Concordia*, la quale biasimato una volta un uomo, vorrebbe, a quanto pare, che si continuasse tuttavia a biasimarlo, per amore della *conseguenza*.

Questa logica concatenazione d'idee noi non la vogliamo invidiare alla *Concordia*; ne usi a sua posta, e lasci a noi il criterio volgare di giudicare gli uomini dalle loro azioni, biasimandoli, se ci pare che facciano male, lodandoli, se il contrario, anche a costo che la *Concordia* ci abbia a rimproverare poi la nostra inconseguenza.

UNA NOVITA'.

L'*Opinione* ci vuol dare una lezione di morale, perchè dicemmo che un tale autore di parecchie appendici spiritose della *Concordia*, e fra le altre di un'ultima, nella quale scagliavansi alcune invettive sul presente Ministero, domandava ed otteneva dal ministro dell'istruzione pubblica il posto di *R. visitatore delle scuole*. Noi accennavamo semplicemente ad un fatto: e se immoralità c'era in esso, certo non s'apparteneva a noi, ma a chi l'onore ricevuto rimeritava in siffatta guisa. L'*Opinione*, sottile deduttrice, vorrebbe cavarne questa bella conseguenza, cioè che noi pretendiamo il sacrificio delle opinioni politiche ad un Ministero, dal quale s'ottengano impieghi. Questa non è logica del nostro conio.

Poi parla di *denuncia* che per noi sarebbesi fatta di un nome a proposito di un articolo non firmato. E l'*Opinione*, dopo le parole del Bertoldi, le quali fanno tutt'altro che negare di esser lui l'autore della *brillantissima appendice* inserita nella *Concordia*, e seguita da un'altra pure *arcibrillantissima*, coi soliti asterischi, chiama questa una *denuncia*? Quanta semplicità per l'*Opinione*! Quanta moralità ne' suoi giudizi! Se il sig. Bertoldi, invece di negare assolutamente esser lui l'autore della prima appendice, come doveva fare, se realmente non l'era, non sa trovare per sua giustificazione che farne una seconda *brillantissima* come la prima, e suscitare difensori *morali* come l'autore dell'articoletto dell'*Opinione*; affè che la sua opposizione non ha di che spaventare nessun ministro. E l'*Opinione* chiama opposizione le appendici del.... segno dei tre asterischi? Starebbero freschi i deputati oppositori, se per combattere il Ministero non avessero altro che le brillantissime appendici della *Concordia*!

* * *

Abbiamo detto che ci doleva assai di non poter pubblicare la seconda lettera direttaci da Alessandro Manzoni. Ora ecco che ce ne viene invito da lui stesso; siam lieti della combinazione che mosse un tale invito, e per noi e pei lettori, i quali dopo aver letto il prezioso documento, faranno di quei giudizii che non si possono suggerire, e quasi nemmeno prevedere, non isfavorevoli al certo al grande, il quale dopo aver fatto un rifiuto di cosa universalmente ambìta, dà ragioni di un tale rifiuto che confondono ed umiliano ogni più maschio orgoglio.

G. Briano.

Chiarissimo signore,

Lesa, 13 ottobre 1848.

Rendendole grazie d'avermi gentilmente trasmesso il numero del *Risorgimento*, nel quale è citato un brano della lettera ch'ebbi l'onore di scriverle in risposta alla pregiatissima sua del 29 settembre, le confesso che mi è nato il dubbio che quel brano così staccato possa andar soggetto a interpretazioni e ad applicazioni aliene dal mio pensiero. La sua esperimentata bontà mi fa sperare che ella vorrà liberarmi da questo dubbio col pubblicare tutto il capoverso, nel quale si trova il brano suddetto. Così la confessione sarà intera; e se il pubblico la troverà così strana, come di nessuna importanza per lui, me ne scuserà col riflettere che non gli era destinata.

Suo um.mo e obb.mo serv.re
Alessandro Manzoni.

Il capoverso è il seguente:

« Per quanto io veda come possa essere strano in questa urgenza e gravità di cose il parlare d'un uomo inconcludente, e il parlarne lui medesimo, e a persona sicuramente occupatissima, bisogna ch' io mi giustifichi con lei e la convinca che quell' *inetto*, contro il quale ella insorse tanto cortesemente, fu scritto non solo con sincerità, ma con proprietà rigorosa, relativamente (veda che la mia *modestia* non è senza limiti) alle qualità che si richiedono in un uomo pubblico. Per non toccarne che una, ma essenzialissima, quel senso pratico dell'opportunità, quel saper discernere il punto o un punto dove il desiderabile s'incontri col riuscibile, e attenercisi, sacrificando il primo con rassegnazione non solo, ma con fermezza, fin dov'è necessario (salvo il diritto s'intende), è un dono che mi manca a un segno singolare. E per una singolarità opposta, ma che non è nemmeno un rimedio, perchè riesce non a temperare, ma a impedire, ciò che mi pare desiderabile, mi guarderei bene dal proporlo, non che dal sostenerlo. Ardito, finchè si tratti di chiaccherar tra amici, nel mettere in campo proposizioni che paiono e saranno paradossi, e tenace non meno nel difenderle, tutto mi si fa dubbioso, oscuro, complicato, quando le parole possano condurre a una deliberazione. Un *utopista* e un irresoluto sono due soggetti inutili per lo meno in una riunione dove si parli per concludere: io sarei l'uno e l'altro nello stesso tempo. Il fattibile, le più volte, non mi piace, e direi anzi, mi ripugna; e ciò che mi piace, non solo parrebbe fuor di proposito o fuor di tempo agli altri, ma sgomenterebbe me medesimo, quando si trattasse non di vagheggiarlo o di lodarlo semplicemente, ma di promoverlo, e d'aver poi sulla coscienza una parte qualunque delle conseguenze. Di maniera che, in molti casi, e singolarmente ne' più importanti, il costrutto del mio parlare sarebbe questo: nego tutto e non propongo nulla. Chi desse un tal saggio di sè, è cosa evidente che anche i più benevoli gli direbbero: ma voi non siete un uomo pratico, *un uomo positivo*: come diamine non vi conoscevate: dovevate conoscervi: quando s'è così, si sta fuori degli affari. E non fo io bene, anzi non fo il mio dovere a dirmelo da me e a tempo? »

INTERNO.

CARLO ALBERTO
Per la grazia di Dio
Re di Sardegna, ecc. ecc.

Dal nostro ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina ci è stato rappresentato come siasi sollevato il dubbio se le truppe lombarde che fanno parte del nostro esercito in virtù del decreto dell'8 settembre p. p. siano sottoposte alle stesse leggi penali che le altre truppe;

Sulla proposizione dello stesso ministro segretario di stato di guerra e marina;

Vista la legge del 2 agosto p. p.;

Udito il consiglio dei ministri;

Abbiamo dichiarato e dichiariamo quanto segue:

Articolo unico.

Le truppe lombarde che fanno parte del nostro esercito s'intendono e sono sottoposte pei reati sì militari che comuni alle leggi penali vigenti per gli altri corpi dell'esercito stesso.

Il ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà inserta negli atti del nostro governo.

Dat. Torino, il 12 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. Merlo.
V. Di Revel.

Dabormida.

— Sua Maestà con suoi decreti del 12 corrente ha nominato

Il conte e presidente Alessandro Pinelli, avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, alla carica di presidente di classe nello stesso magistrato, ed

Il consigliere di cassazione conte Giuseppe Siccardi avvocato fiscale generale presso il magistrato suddetto, alla carica di avvocato generale, colla reggenza dell'ufficio fiscale generale presso il magistrato stesso.

— Con decreto del 13 corrente il signor maggiore generale conte Fabrizio Lazzari aiutante di campo di Sua Maestà e comandante generale del corpo dei Carabinieri Reali è stato collocato a riposo col grado di luogotenente generale nel regio esercito, conservando tuttavia il titolo e le onorificenze di suo aiutante di campo.

— Con decreto d'oggi Sua Maestà ha nominato vice presidente del Senato Sua Eccellenza il presidente capo signor marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del regno;

Con altro decreto nominava a senatori del regno i signori

Chiodo barone Agostino, maggior generale;

Della Marmora marchese Carlo, principe di Masserano;

Gallina conte Stefano;

Gallini cav.;

Gattino avv. Antonio Giuseppe;

Monza, presidente;

Pallavicini Mossi marchese Lodovico presidente del tribunale d'appello in Piacenza;

Regis conte Gaspare Domenico, luogotenente generale;

Prat conte Ferdinando, maggior generale.

Crediamo inutile di fare molte parole sull'importanza capitale del seguente invito, persuasi come siamo, che un popolo che sente la dignità a cui fu innalzato collo Statuto, non si lascia tirare per compiere quegli uffici che concorrono ad assicurargli i suoi diritti e le sue franchigie.

LA CITTA' DI TORINO.

Nel vivo desiderio di portare a compimento, per quanto da essa dipende, e nel prefisso breve termine le operazioni elettorali comandate dalla regia legge 7 corrente sull'amministrazione dei comuni, delle provincie e delle divisioni,

RINNOVA L'INVITO

Ai possidenti di questa città e territorio, come pure a tutte le altre persone contemplate nell'art. 9 di detta legge, di comparire senza ulteriore indugio nel civico palazzo per essere iscritti nella prescritta lista, onde esercitare possano il diritto elettorale nella imminente scelta dei nuovi consiglieri comunali per questa capitale.

A seconda di recenti ministeriali istruzioni avute potranno per questa volta supplire in mancanza di altri titoli le prove somministrate in occasione delle elezioni dei deputati al Parlamento, od altre equivalenti per giustificare il domicilio fisso in Torino, il luogo ed il giorno di nascita, e le altre qualità volute dalla legge per essere elettore; e con queste agevolezze si spera che il numero degli elettori, il quale in oggi è ancora ben piccolo, sarà in pochi giorni portato ad un quantitativo più corrispondente a questa popolazione, ed all'importanza dell'ufficio cui sono chiamati.

Per attendere alle dette iscrizioni si continuerà a tenere aperta la civica segreteria ogni dì dalle ore nove alle cinque insino al diciannove del corrente, giorno in cui scade il termine prefisso dall'art. 278 della citata legge per la definitiva formazione delle liste.

La Città si riserva: 1.° di rendere le dette liste di pubblica ragione appena saranno compiute ed approvate; 2.° di annunziare il giorno, ed i luoghi della riunione degli Elettori per la nomina dei membri, che costituire dovranno il consiglio comunale, e contemporaneamente di quelli per i consigli divisionale e provinciale, in conformità al disposto cogli articoli 198, 199, 200, 201 e 202 della surriferita legge; 3.° di consegnare a ciascun Elettore un certificato constatante tale sua qualità, e tre distinte note in istampa su cui non abbia più che a scrivere i nomi dei suoi Candidati in detti tre consigli, avvertendo però che dovranno i medesimi essere scelti quanto al primo consiglio fra gli Elettori comunali che si troveranno compresi in detta lista, a norma dell'art. 17 della

---

errori del nostro generale la mancata vittoria, questi errori non riflettono per niente al piano generale saviamente concepito, ma bensì a disposizioni speciali che dovevano da lui emanare successivamente nel corso della battaglia, e di cui faremo parola raccontando gli avvenimenti.

Alle ore 6 del mattino 25 il Re col general Bava uscirono da Villafranca per recarsi amendue sotto Valleggio, e giunsero all'altezza di Custoza al momento appunto in cui la brigata Aosta entrava sulla grande strada; essa difilò in ordine ed animata dal più vivo entusiasmo in presenza di S. Maestà e di tutto il suo quartier generale, dimostrando un insolito ardore di misurarsi col nemico e di dar nuove e degne prove del suo raro valore: alle ore 9 la nostra avanguardia comparve in vista degli avamposti tedeschi, ed iscambiava con essi i primi colpi di moschetteria. Questo doveva essere il segnale dell'attacco generale su tutta la linea, cioè a Custoza ed a Sommacampagna. Ma il Duca di Savoia che, posto in posizione centrale, sentì la sua importante missione di regolare la marcia simultanea di tutto il fronte ed impedire ogni fatale disgiunzione, mentre stava osservando dalle alture i movimenti della brigata Aosta su Valleggio, aveva inviato a Sommacampagna un uffiziale del suo stato maggiore per sapere a qual ora il duca di Genova poteva entrare in azione, e ne ebbe in risposta che gli ordini a lui pervenuti dal quartier generale gli prescrivevano di aspettare le ore 11, e che questo ritardo gli era d'altronde necessario per fare il rancio e concentrare le sue truppe nella posizione favorevolissima della Berettara, che gli permetteva di far testa dappertutto al sovorchiante nemico. Il Duca di Savoia si trovò quindi nella necessità di ritardare egli medesimo fino a quell'ora le sue operazioni a Custoza, e così l'arrivo precipitato della brigata Aosta a Valleggio non fece che prevenire sulle nostre intenzioni il nemico ivi stanziato, ed a cui favore militavano già la forza naturale della posizione, il numero e la qualità delle artiglierie e forse anche la forza numerica. Il generale Bava non si ostinò a questo attacco di fronte, che per circostanze a lui forse ignote non veniva ad un tempo secondato da quelli di Custoza e Sommacampagna, ma ritirata fuori del tiro micidialissimo de' suoi avversarii gran parte delle truppe, si limitò a mantenere un fuoco vivo di bersaglieri e d'artiglieria sulla posizione per tenervi a bada il nemico e per aspettare intanto che coi progressi dei due Principi sul fianco ed alle spalle del nemico arrivasse il momento opportuno di dirigere impetuosamente le sue masse in colonna d'attacco a prendere (*emporter*) la posizione. Il generale Bava ed il Re non si allontanarono un momento in tutta la giornata da Valleggio per attendere e giudicare essi medesimi il momento decisivo in cui conveniva di dirigere questo difficile attacco, e per essere nel caso di pagar di persona onde animare a tempo le truppe e contribuire al loro successo; questa generosa loro ostinazione prova una volta di più l'intrepidezza di questi generali e l'impegno disinteressato che essi mettevano nelle loro difficili incumbenze, ma contribuì fatalmente al nessun esito degli attacchi mirabilmente condotti e valorosamente eseguiti al centro ed all'ala destra, cioè a Custoza ed a Sommacampagna. Ivi il combattimento aveva incominciato alle 11 con uguale accanimento e straordinario vigore d'ambe le parti; il Duca di Savoia aveva attaccato il nemico e fece in principio sulle posizioni avversarie qualche lento progresso, ma il Duca di Genova colla semplice brigata di Piemonte ridotta al terzo reggimento ed a tre compagnie del quarto (il colonnello del quarto cogli altri due battaglioni invece di raggiungere i suoi compagni alla Berettara per lo stretto di Stafalo, come portavano gli ordini a lui inviati, si smarriva e ritiravasi invece a Villafranca) era invece stato attaccato nelle sue posizioni e respingeva con straordinarii e più che umani sforzi tre tentativi successivi del nemico per sloggiarnelo. Se il generale Bava, vedendo l'impossibilità di conquistare Valleggio colla sola brigata Aosta, ed osservando la resistenza opposta dal nemico alla marcia dei due Principi avesse percorso il fronte della linea, avrebbe osservato verso le ore 2 nel corpo nemico impegnato (*engagé*) col Duca di Savoia una titubanza, un' incertezza, uno scompaginamento che ne assicuravano la disfatta, ove contro di essi venisse diretto per lo stretto dello Stafalo un vigoroso attacco di truppe fresche, e richiamando, in qualità di comandante in capo, da Villafranca due battaglioni del 13 reggimento, avrebbe sicuramente ottenuto questo successo segnalatissimo, e con esso secondati gli sforzi della brigata Aosta sotto Valleggio; e se più tardi lo stesso generale si fosse recato a Sommacampagna, avrebbe anche osservato verso le ore 5 che con un soccorso di alcuni battaglioni il corpo di Lichtenstein opposto al Duca di Genova e già demoralizzato da tre inutili tentativi e per gravissime perdite avute dalle formidabili e ben dirette nostre artiglierie, avrebbe osservato che questo corpo poteva essere rotto e respinto al di là della Berettara sopra San Giorgio in Salici, e questo importante successo avrebbe permesso al generale Bès di ribattersi a sinistra co' suoi pochi ma valorosi soldati sul corpo anzidetto opposto al Duca di Savoia, prenderlo alle spalle e disfarlo completamente; e così la vittoria a Sommacampagna e a Custoza traeva seco indubitatamente per il nemico la perdita di Valleggio e con essa l'intiera sconfitta degli Austriaci. Invece tornate inutili e senza effetto le ripetute domande di soccórso dirette dai due Principi a Villafranca presso il generale Manno, il quale (come era suo dovere) si ricusò costantemente a inviarli senza un ordine del generale Bava o del capo di stato maggiore, e divenendo omai impossibile per la stanchezza dei soldati e l'ognor soverchiante numero dei nemici una più lunga resistenza nelle posizioni di Custoza e Sommacampagna, fu necessario di pensare alla ritirata su Villafranca finchè se ne aveva il tempo, e verso le 5 1¦2 il Re da Valleggio col cuore amareggiato spediva tutti gli ordini in conseguenza. Questa ritirata in faccia ad un nemico molto superiore in numero e che un contrastato successo animava di tutto l'ardore, sembrò a tutta prima dover essere disastrosa e precipitata; invece, grazie al marziale ed intrepido contegno della fanteria e ad alcune splendide cariche della cavalleria, le quali impedirono la cavalleria nemica di inquietarci troppo da vicino, e grazie finalmente alla lentezza ordinaria dei nemici, questa ritirata si operò col massimo ordine dai tre punti di Valleggio, Custoza e Sommacampagna, ed alle ore 8 incirca tutte queste truppe si accamparono attorno il villaggio di Villafranca per godere di un riposo omai troppo necessario.

Così terminava questa gloriosa giornata campale, la quale ben a ragione puossi chiamare la più bella e più ridetta legge e fra le persone contemplate nel successivo articolo 204 riguardo agli altri.

Torino dal civico palazzo, il 14 ottobre 1848.

Per detta Illustrissima Città
Il Decurione Segretario
Avv. Villanis.

GENOVA (14 *ottobre*). — Col mezzo d'una staffetta venne ieri arrecata ai Genovesi la faustissima notizia della nomina di Lorenzo Pareto a generale della guardia nazionale. Questa nuova fu ricevuta con piena gioia e soddisfazione tanto dai militi come da tutti gli altri cittadini, i quali possono certo andar lieti e superbi di avere a capo e moderatore un uomo, il cui nome basta per ogni elogio. Ed iersera gli tributavano una testimonianza dell'estimazione e dell'amore che hanno per lui con una serenata sotto la sua abitazione, la quale rallegrava di dolcissime melodie le prime ore della notte.

Ier sera alle 8 il generale Giacomo Durando lasciava questa città, e si avviava alla volta di Torino, dove è stato richiamato. (*G. di Genova*).

— Stassera partono alcune compagnie d'artiglieri per Alessandria. Posdomani (16) parte la brigata Regina per la medesima destinazione, e dicono che le terrà dietro martedì anche la brigata Aosta, la quale però sarebbe destinata per Sarzana. (*Corr. Merc.*).

INTENDENZA GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Nello assumere la direzione della pubblica sicurezza che mi è commessa dalla legge del 30 settembre io avviso di non poterla altrimenti compiere che osservando senza nessuna eccezione la legge.

Questo esser deve non solo il benefizio dell'amministrazione civile, ma è un obbligo inevitabile, mentre in una società ove non domini il dispotismo o l'anarchia, non può l'autorità costituita, più che il privato cittadino, sostituire il suo arbitrio alle leggi, o trascurarne l'osservanza qualunque sia la bontà dello scopo che si prefigge. Che se avviene che si rinneghi la scorta sicura ed unica della legge, ne fallisce tosto ogni guida, e lo spirito dei popoli si perde nell'incertezza. Se le nostre leggi ed istituzioni abbisognano di riforme perchè non si confanno coi tempi, si emendino, ma legalmente, e non già per opera del Magistrato o del cittadino. Abbiamo perciò i nostri rappresentanti nel potere legislativo, la stampa libera, il diritto amplissimo di petizione, e la potenza che possono esercitare le associazioni, quando si appiglino a mezzi costituzionali.

Io confido che voi, genovesi, dividendo questi miei sentimenti mi aiuterete a mandarli ad effetto; il vostro concorso mi è indispensabile, mentre in una società retta solo dalle leggi, il cittadino non può non essere parte integrante dell'amministrazione.

Fo specialmente conto sull'appoggio della guardia nazionale, la quale per le prove che ha già date di essere il sostegno della legge mi porgerà, confido, tutta la forza necessaria per compiere il mio mandato.

I popoli più maturi di noi nelle vie della libertà, ci mostrarono come dessa si concilii largamente con l'ordine, ove i cittadini vogliano separare la causa di questo, che è causa delle masse, dalle gare dei partiti che si contendono il potere.

Imitiamoli, o genovesi, saremo egualmente liberi e assai più forti.

Genova, 14 ottobre 1848.

L'intendente generale
Di S. Martino.

NOVARA (14 *ottobre*). — Qui abbiamo da 6000 uomini di truppe infanteria e cavalleria con tre batterie. Dicesi che 30,000 uomini abbiano ad essere concentrati nei dintorni. Il generale polacco, che venne a visitare la città, propose alcune opere di difesa fra S. Nazaro ed Agognate che coprirebbero la città verso porta Milano e porta Sempione. Non so però se si eseguiranno, sembrando che la nostra guerra abbia ad esser meglio aggressiva che difensiva. (*Da lettera*).

PAVIA (13 *ottobre*). — La legge marziale qui atterrisce i cittadini, che quindi sottomettono a tutte gravezze: sovrimposta di centesimi 8 per ogni scudo, forniture di coperte di lana, letti ed altri oggetti. Ma la non può durar così. Avevano ordinati alloggi per 16,000 uomini di truppa e non ne giunsero che 1080. Se qualche avvenimento venisse ad incoraggiare i Pavesi, non credo che sarebbe la buona volontà che mancherebbe in loro. (*Da lettera*).

— Leggiamo nel *Corr. Merc.*

VENEZIA (4 *ottobre*). — Molti uffiziali sottoscrissero un indirizzo al Governo per dimandare spiegazione dell'esilio di Morandi e di Revere al che il Governo ha risposto con un decreto che ordina al presidente dell'Assemblea di convocarla per il giorno 11 del corr. in cui si formerà un Comitato di pubblica sicurezza e si passerà al cambiamento del Governo se si crederanno cessati i motivi che indussero l'Assemblea a conferirgli un dittatore.

Oggi poi sentito il comando militare supremo, il consiglio dei giudici, ecc. con altro decreto è inibito ai militari d'ogni grado, d'ogni arma, e d'ogni parte d'Italia qui soggiornanti d'intervenire al Circolo italiano sotto pena d'immediata destituzione e di accompagno al di là della linea di difesa.

In questo tempo, in questa condizione di cose mi paiono buone misure; perchè convien dirlo anche il più meschino pensatore, purchè abbia buona gola e buoni polmoni, la vorrebbe trinciare a dritta e a sinistra sopra qualunque più lieve ed innocua disposizione governativa.

Siamo troppo sensibili alle minime impressioni, abbiamo troppa smania di criticare e convien pensare, che se si vuole da uno che abbia un po' di fantasia (e noi Italiani ne abbiamo troppa) si trova il difetto anche nei lavori della creazione.

Per me accetto in questo momento, perchè lo credo utile, un governo militare.

— Anche il cittadino Francesco dall'Ongaro, uno dei vice-presidenti del Circolo Italiano, fu allontanato da Venezia. (*Indipendente*).

UDINE (5 *ottobre*). — Ieri fu pubblicata una notificanza che ordina di dover depositare le armi da fuoco, e da taglio prima del giorno 10 ottobre, sotto pena di fucilazione entro 24 ore. — Tali espressioni sono generiche, nè si sa di quali armi da taglio s'intenda precisamente parlare. — Qui regna il terrore perchè anche i cittadini più tranquilli e nemici del disordine stanno sempre colla morte alla gola. — Gli Austriaci vogliono impadronirsi del forte d'Osopo ad ogni costo, ed altri 5,000 uomini con molto materiale d'artiglieria si sono avviati a quella volta.

Il cannone rimbomba; ma gli assediati, comunque stretti sempre più, resistono valorosamente. — Il prode tenente colonnello Zanini ha inalberato bandiera nera a mostrare al nemico ed all'Italia tutta voler piuttosto seppellirsi sotto le rovine del forte che cederlo. — Ed egli terrà parola: tutto è disposto in caso di sinistro per dar fuoco alla polveriera. — Il presidio d'Osopo giurando di non patteggiare coll'austriaco si è consacrato alla morte, e la causa italiana non può perire! (*Cart. della Patria*).

TOSCANA.

La *Gazzetta di Firenze* del 10 ha un decreto granducale, per cui si ordina l'aumento della milizia stanziale in proporzione dei bisogni dello Stato e di quelli della guerra nazionale. Vi potranno essere assoldati corpi esteri, purchè di nazioni libere ed attualmente in pace colla Toscana, non esclusi i Polacchi. I corpi esteri non potranno eccedere la forza di 4000 uomini, corrispondenti approssimativamente al terzo dell'effettivo a cui dovrà essere portata la truppa toscana in servizio di attività. Le capitolazioni non oltrepasseranno la durata di anni 6. Le truppe estere non saranno in maggiorità nelle guarnigioni le quali eccedano un battaglione.

— *Dispaccio telegrafico.* — Il Ministero diede ieri la sua dimissione che fu accettata dal principe.

Livorno, 13 ottobre 1848.

Il governatore interino
Giuseppe Montanelli.

STATI PONTIFICII.

ROMA (9 *ottobre*). — La *Gazzetta di Roma* nella parte officiale ha quanto segue:

Il ministro interino delle armi ha fatto esaminare, per mezzo di una Commissione di probi e distinti ufficiali, la condotta tenuta dal general Durando mentre egli era alla testa delle nostre truppe. La Commissione stessa, fornita degli opportuni documenti, e considerate le circostanze tutte, ha dichiarato unanimamente insussistenti le accuse già dirette contro il generale medesimo.

— Ieri alle ore sette e mezzo p. m. abbiamo inteso una leggiera scossa di terremoto, la quale, grazie al cielo, non produsse alcun danno. (*Gazz. di Roma*).

— Ci viene assicurato che i Governi di Roma, di Toscana e di Piemonte si affrettano di conchiudere la lega politica italiana, di cui fra pochi giorni sarà messo in luce il trattato, lasciando aperto il protocollo pel re di Napoli, il quale per ora non sembra disposto ad accedere all'unione cogli altri principi della penisola. (*Contemporaneo*).

BOLOGNA (10 *ottobre*). — Ieri vennero eseguiti 12 arresti: 10 di persone che ebbero mano nelle ultime turbolenze: 2 di quelli che tirarono l'altra sera contro i soldati che custodivano la polveriera: questi ultimi appartengono alla classe dei lavandai nelle Lamme.

Giovedì sarà pronunziata la sentenza sul processo di che ti scrissi più volte, risguardante il ferimento di un carabiniere: il popolo vuole pubblica la seduta: pare però che il buio in che si ravvolgono sempre tutti gli atti destinati ad illuminare il popolo in questo povero Stato, coprirà anche questo.

Noi siamo tutti preoccupati della dimissione Rossi: non già che ci illudesse il nome del gran politico a sperarne vantaggio alla rigenerazione italiana: ma perchè noi scorgevamo in lui forse il solo che potesse porre qualche ordine alla parte amministrativa degli Stati romani, affetta da una mortale cancrena.

Sono stati graziati gli Svizzeri disertati da Rimini: ciò ha spiaciuto molto ai loro capi che bramavano un esempio bastevole a togliere anche il pensiero che potesse rinnovarsi un simile delitto, in tempi di tanta rilassatezza militare. (*Rivista Indipendente*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (6 *ottobre*). — La Sicilia si è fortemente armata di guisa che è vano ogni tentativo delle truppe. Tre campi, uno a Taormina, uno a Castrogiovanni ed un terzo vicino Girgenti che s'ingrossano sempre di giorno in giorno, sapranno bene incontrare le baionette napolitane. Palermo giorni dietro giurò di volersi seppellire sotto le ruine, e non sottomettersi al tiranno. Questo giuramento fu di tutti, uomini, donne, ricchi, poveri, tutti. Con un giuramento simile si cominciò la rivoluzione in gennaio, e si vinse. Quella città è tutta minata, e questo si sa da tutti, le mine dalle quali è circondata non faranno entrare i soldati, le altre ridurranno tutto Palermo in ruine, quand'anche, il che non permetterà il cielo, i soldati potessero giungervi.

Napoli non è più Napoli, sembra un paese di morti, i caffè quasi tutti chiusi, non si cammina per le strade, e quei pochi vanno guardigni, gli amici temono di salutarsi. Ma questa però è la quiete che incute spavento. Speriamo nell'avvenire. (*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (11 *ottobre*). — L'Assemblea nazionale aveva a discutere ieri la proposta relativa al credito proveniente da beni stabili, od in altri termini, a decidere se bisognasse creare una carta monetata. Dopo la brusca esperienza che se ne fece or fa un mezzo secolo, tutti si maravigliano che una simile questione sia rimandata all'ordine del giorno: tanto è vero che i plagiatori d'un'epoca disastrosa non arretrano innanzi ad alcuna assurdità! La storia degli *assegnati* e delle catastrofi da essi prodotte, è ancor presente a tutti gli animi. E come dunque gli autori della proposta s'immaginarono essi che gli stessi effetti non sarebbero più generati dalla stessa causa? Come mai dimenticarono essi che in Francia e negli altri paesi, ove il sistema della carta monetata era stato organizzato in grandi proporzioni, avevansi dovuto subire dei disastri, la cui rimembranza non si cancellerà giammai? È egli possibile ch'essi si ostinino a vedere un progresso colà dove non v'ha che perturbazione, ruina e bancherotta? Essi non comprendono punto, che appena messa in circolazione, tale carta monetata sarebbe colpita da un discredito non solo di 50, ma anche di 75 per 0|0.... e su che? Sui giornalieri salarii dei lavoratori, di questa classe, i cui patimenti commovono ad un sì alto grado la loro filantropica sollecitudine. Questo semplice saggio basta perchè il progetto presentato dal Comitato del credito proveniente da beni stabili, e che il signor Thiers qualificò *esecrabile*, sia perentoriamente rigettato. L'Assemblea lo rigetterà: noi non abbiamo a tal proposito dubbio di sorta.

Il signor Leone Faucher, il quale fece un profondo studio della materia in discorso, combattè la proposta in termini conchiudenti. Ma il discorso del signor Thiers ebbe gli onori della seduta. Egli seppe per due ore cattivarsi l'attenzione della Camera. Mai a tanta ragione ed esperienza verun oratore e uomo di Stato non seppe unire più di vigore, di spirito e di chiarezza. Si potrebbe rimproverargli su qualche punto d'essere un po' troppo esclusivo e di mostrare troppa antipatia (per le innovazioni. Il signor Thiers può avere a tale riguardo i difeti della sua qualità; ma sottosopra, gli sviluppi in cui esso entrò sul credito proveniente da beni stabili, le considerazioni che presentò specialmente sulla grande, sulla media e sulla piccola proprietà, ottennero l'unanime approvazione dell'Assemblea.

La Camera sentì con un vivo interesse le spiegazioni date dal ministro delle finanze sulla nostra condizione finanziaria. La Camera fu soprattutto lieta di sapere che, a partire dal 30 scorso settembre, esso aveva a sua disposizione 428 milioni di mezzi straordinarii per assicurare il servizio durante diciassette mesi, cioè durante i 428 giorni che debbono trascorrere da adesso al 28 febbraio 1850. Poichè, com'egli disse, vi sono in media 25 giorni di servizio in un mese: 428 giorni rappresentano dunque ben realmente diciassette mesi; e siccome il lavoro del ministro è decretato pel 30 settembre scorso, questo periodo conduce al 28 febbraio 1850. A tal proposito importa aggiungere l'osservazione fatta dal sig. Goudchaux, cioè che dopo la rivoluzione di febbraio le spese giornaliere e le spese per giorni di servizio eccedono gl'incassi giornalieri d'un milione, in cifra rotonda.

Questi calcoli del ministro delle finanze erano tali da soddisfare l'Assemblea e da rassicurarla sul conto del nostro avvenire finanziario. Rimane ad augurare ch'essi non riposino sovra ipotesi che dagli avvenimenti potrebbero essere rovesciate.

Noi non riferiremo tutti i rumori contraddittorii che si fanno circolare stamane su varie combinazioni ministeriali. Da qualche tempo in quà ognuno fa correre la sua lista, e ne guarentisce l'esattezza. Tuttavia noi veggiam quasi tutti i dì smentite tutte le asserzioni. Abbiam detto ieri che la situazione rimaneva provvisoriamente la stessa, e crediamo di dir vero ancora. Noi non godiamo, in generale, di allettare la curiosità dei nostri lettori con notizie arrischiate, che v'ha chi s'affretta di pubblicare con un piglio di franchezza, accompagnandole di pettegolezzi più o meno piccanti, di particolarità più o meno pittoresche, e che si è obbligati a rettificare, avvolgendosi in perifrasi equivoche per salvar l'onore della propria veracità. (*Corrisp. di Parigi*).

— È del tutto falso che il generale Cavaignac abbia assistito, come lo annunzia il giornale la *Patrie*, ad una riunione del Palazzo-Nazionale o ad alcun altro conciliabolo politico, avente per oggetto di allontanare l'elezione del presidente della Repubblica. (*Moniteur*).

— Non si parla più di modificazioni nel ministero, nè del ritiro del generale Cavaignac. L'onorevole generale disse oggi a' suoi, amici che ei rimarrebbe alla testa del governo fino all'elezione del presidente della Repubblica.

— L'inchiesta ordinata dal ministro della giustizia sul banchetto di Tolosa si prosiegue attivamente e permetterà fra breve di conoscere compiutamente la verità.

— Il generale De Bréa, morto nell'insurrezione di giugno, era nativo di Mentone, città ora appartenente al Piemonte. Il grande consiglio di Mentone, onde consecrare la rimembranza d'una fine sì onorevole, votò il collocamento d'una pietra sul frontone della porta della casa ove nacque il generale. Su tale pietra si inscriveranno queste parole: *Alla memoria del generale De Bréa, morto al servizio della sua patria e per la causa dell'ordine pubblico.*

— Più di 200 rifugiati Italiani, dice il *Giornale dell'Ain* del 9 ottobre, sono già partiti da Besanzone per

---

decisiva della campagna; l'esito ci fu sfavorevole, ma ella non cesserà meno per questo di rimaner celebre nei fasti della nostra storia militare, giacchè una forza di 20,000 uomini al più seppe contenere durante 7 ore di vivo combattimento un numero più che doppio di nemici, e se vi fosse stata più unità di comando e maggior energia, forse che con queste poche forze si veniva a capo di ottenere vittoria sul nemico, tanto era l'ardore delle truppe, l'effetto delle nostre artiglierie. Le perdite nostre furono ben poco considerevoli in paragone di quelle del nemico; su tutti i punti l'attacco fu vivo d'ambe le parti, ma gli sforzi più straordinarii dei nostri furono sicuramente quelli che fecero i quattro battaglioni della brigata Piemonte colle sue artiglierie nella posizione eminentemente strategica della Berettara; il corpo di Lichtenstein che faceva testa a questi nostri 3500 uomini era da 15 a 18,000 uomini, ed aveva già rinnovati tre attacchi contro la Berettara, resi tutti inutili dalla nostra resistenza, e se fosse stato possibile al generale Bès di rinnovare con riserve fresche le sue truppe, anche il quarto attacco avrebbe avuto eguale effetto, ma lo sfinimento dei soldati era al colmo e la ritirata divenne più che necessaria.

Noi ci dispenseremo dal fare lunghe osservazioni su questi dolorosi ma pur gloriosi avvenimenti; malgrado alcuni errori che avrebbero potuto far cambiar faccia alle cose e rendere l'azione fatale ai nostri nemici, come sono certamente l'inazione delle riserve a Villafranca e lo smarrimento dei due battaglioni del quarto reggimento, tuttavia bisogna accordare che superiori e soldati, fanteria, artiglieria e cavalleria, tutti fecero il loro dovere, e questo combattimento, abbenchè d'esito infelice per noi, sarà però sempre considerato dai veri militari come per noi gloriosissimo. Una circostanza importante però ci resta ad esaminare e lo faremo colla massima franchezza, appunto perchè riguarda specialmente un generale a favore del quale siamo sospettati di parzialità; ed è il concorso che il generale De-Sonnaz stanziato in Volta poteva portare alla presa di Valleggio attaccando da Borghetto. Egli era giunto con una parte della sua divisione (Savoia, Parmensi e 16 reggimento) in Volta alle ore quattro pomeridiane del 24 dopo tre giorni di marcia precipitosa e combattimenti disuguali, e dopo una rotta completa avuta sul Mincio, la quale aveva messo il colmo alla demoralizzazione ed al disgusto dei suoi bravi e valenti soldati. Dopo tali prove ed avarie è raro che le truppe anche le più elette ed intrepide possano rimettersi in marcia a presentarsi al nemico senza prima godere in pace e tranquillità un riposo di 24 ore almeno a ristorarsi con un buon rancio; il Re ed il generale Bava erano convinti di questo fatto, ed in prova non comandarono già al generale Sonnaz di portarsi nell'indomani in linea per Borghetto su Valleggio, ma semplicemente lo avvertirono dell'attacco che in quel giorno si dirigeva alle spalle del nemico, facendogli ad un tempo osservare l'utilità e l'importanza di una sua dimostrazione su Borghetto per assicurare la caduta di Valleggio. Il generale Sonnaz rispose francamente a questo avviso che le sue poche truppe erano in uno stato di prostrazione desolante per la sconfitta toccata e che nessun conto dovevasi fare sul suo concorso, che però dopo il rancio della sera, cioè verso le ore 4 pomeridiane egli sperava di poter partire da Volta, e che così alle ore 6 sarebbe in vista di Borghetto. Sappiamo che egli spinse nel mattino una riconoscenza su Borghetto, e se non tentò quindi più tardi la dimostrazione progettata, è segno che avrà trovata quella posizione troppo difesa per impadronirsene con prontezza, e camminando quindi su Valleggio dar mano in tempo alla brigata Aosta; il fatto è d'altronde probabilissimo, perchè 10,000 nemici avevano passato il giorno prima sulla riva destra del Mincio, e la loro concentrazione totale od in parte su Borghetto era sicuramente il migliore impiego che ne può aver fatto il Maresciallo.

D'altronde poi noi siamo ben lungi dal dividere l'opinione esagerata di alcuni i quali crederebbero che il semplice presentarsi di De-Sonnaz in vista della Torre di Valleggio dalla riva destra del Mincio avrebbe messo lo sgomento ed il terrore ne' suoi difensori; prima di tutto i Tedeschi del 25 luglio non erano più quelli del 9 aprile che fuggivano quasi al semplice apparire delle nostre artiglierie; condotti da capi intrepidi ed intelligenti, essi avrebbero riconosciuto quale immenso vantaggio loro offriva la posizione della Torre e collina di Valleggio per opporsi anche con pochi pezzi e pochi uomini ad un nemico superiore in numero, ma che dovesse passare il Mincio e salire quindi per un'erta ripidissima strada ad attaccarli; la loro resistenza sarebbe sicuramente stata tale che il generale Sonnaz, anche senza incontrare nemici a Borghetto e giunto ai piedi delle colline di Valleggio alle ore 6 come avea promesso, non sarebbe riuscito di entrare in Valleggio prima della notte, quando cioè la brigata Aosta insieme a tutta la linea erasi ritirata a Villafranca. — Invece noi avremmo preferito (supponendo sempre che le truppe del corpo di sinistra avessero ancora il vigor necessario per combattere) che il generale Sonnaz si fosse recato per tempo al Mincio per i Molini di Volta, ed ivi passata la riviera si fosse poi unito alla brigata Aosta e con essa camminato per la pianura all'attacco di Valleggio; questo rinforzo, approfittando della stanchezza dei difensori, ci avrebbe assicurata la presa e l'occupazione di Valleggio. Una compagnia di pontieri trovavasi per un avventurato azzardo a Ceretta con un equipaggio intero da ponti e già altra volta aveva avuto occasione di gettare un ponte in quel sito preciso dei Molini, non per anco occupato dal nemico, ond'è che la cosa non poteva in alcun modo presentare delle difficoltà, si aveva ancora il vantaggio che il tragitto da Volta ai Molini era molto più breve che quello da Volta a Borghetto, ed inoltre noi venivamo così ad ottenere in vicinanza del teatro di battaglia un punto d'appoggio sul Mincio ed un ponte per ripassarlo in caso di disastro, ed evitare così gl'inconvenienti fatali che poteva presentare in faccia ad un nemico più intraprendente la ritirata da Villafranca a Goito nell'indomani 26. — Conchiudiamo che il concorso del generale De-Sonnaz per Borghetto alla presa di Valleggio come era stato combinato, non presentava che poche o nessuna probabilità di successo, e che ben a torto si fa pesare su di lui la responsabilità della mancata vittoria del 25; ma nello stesso tempo deploriamo che questo distinto generale non abbia ravvisato in tempo il concorso ben più efficace che in quel giorno celebre avrebbe potuto portare per la via di Pozzuolo sulla riva sinistra del Mincio. — Il tutto sarà reso più chiaro dalle considerazioni che esporremo in un prossimo articolo.

rientrare nella loro patria. Essi si dirigono per Salnis, Champagnole, Morez, Ginevra e la Savoia.

— Il giornale *Le Commerce* cessa di comparire in luce: egli è, a partire dal giorno d'oggi, riunito alla *Patrie*, che prende per sotto-titolo *Giornale del commercio*.

BELGIO.

I Belgi apprezzano ora tutte le qualità di Leopoldo, e mai, a nessun'epoca, egli e la sua famiglia furono maggiormente nell'animo e nel cuore del pubblico. I re hanno dei detrattori del pari che degli apologisti, ed è raro che i primi si limitino al biasimo e che i secondi non vadano sino all'adulazione. A questi giorni la parte di monarca non è facile a farsi. Perciò, la più parte dei re se ne disimpegna molto male. Essi capiscono molte poco il gran principio della libertà, sia sotto il punto di vista commerciale, sia sotto quello della politica. *Lasciate correre! lasciate fare!* Fa sempre d'uopo di troppo o di troppo poco. I popoli credettero, dopo le varie successioni di re ora pesanti, ora oziosi, che non v'era nulla di mezzo tra i re *cicogne* ed i re *travicelli*; ma Leopoldo diè loro una grande lezione a tale riguardo. Ei non ha di bisogno se non d'un più vasto teatro per dimostrare un uomo ancor più distinto; e se il destino o la politica l'avessero posto a Francoforte invece d'averlo messo a Bruxelles, la sorte dell'Alemagna non sarebbe un problema tanto difficile a risolversi. Lord Palmerston può a buon diritto andare superbo, pensando che i 9 anni durante i quali si negoziò per istabilire un regno del Belgio, non furono perduti, e che non indarno la Conferenza di Londra elaborò 70 protocolli. (*Daily-Nevvs*).

GRAN BRETTAGNA.

LONDRA (11 *ottobre*). — Il consiglio privato ha dato ordine agli impiegati delle dogane dei varii porti del regno di sottomettere ad una quarantena di sei giorni interi, a datare dal giorno della partenza, tutti gli *steamers* che vengano da luoghi ove regna il cholera. — Se vi fossero a bordo degli ammalati di cholera, essi non potranno sbarcare che sei giorni dopo la loro convalescenza. In caso di decesso, il cadavere dovrà essere gettato in mare, sufficientemente caricato per non poter venire a galla. Le vesti de' passeggeri colpiti dal morbo dovranno essere tuffate nell'acqua. Copie dell'ordine del consiglio furono inviate in tutti i porti. (*Times*).

Processo di O' Brien. — Il signor Southcote Mansergh, capo del giurì: *colpevole*. — Egli fa passare in pari tempo alla Corte una carta su cui sono scritte le seguenti parole: « Noi raccomandiamo vivamente il prigioniero alla clemenza del governo, essendo il giurì dell'unanime avviso che la di lui vita debba essere risparmiata ». La pronuncia della sentenza cagionò una profonda sensazione nella Corte. (*Sun*).

DUBLINO (8 *ottobre mattino*). — La notizia della sentenza non pare abbia prodotta veruna sensazione: tuttavia non bisognerebbe fidarsi affatto di tale apparente indifferenza. Mac Manus passerà in giudicato domani mattina. La decisione del giurì per O' Brien avendo stabilito che v'era un complotto tendente a suscitare la guerra contro la regina, influirà necessariamente sulle altre sentenze. La commissione di Clomnel sarà probabilmente aggiornata il 16 od il 17, poichè quella di Dublino entrerà in funzione il 21. Il sig. Gavan Duffy sarà senza dubbio giudicato il 23. Le sessioni di Clomnel saranno riprese nel mese di dicembre. (*Id.*).

SVIZZERA.

LUGANO (13 *ottobre*). — Il blocco Radetzky non è ancora levato. Egli è bensì vero che in seguito di alcune spiegazioni avvenute tra il generale comandante delle truppe austriache lungo il nostro confine ed i rappresentanti federali, il blocco istesso ricevette un lieve temperamento; ma è altresì vero che i rapporti dell'Austria con questa parte della Svizzera sono sempre ostili. L'unico temperamento consiste adunque nel ripristinamento delle relazioni commerciali, cioè nella libera importazione ed esportazione delle merci, in conformità delle leggi finanziarie.

LUCERNA. — Una mezza compagnia della nostra cavalleria è partita col vapore pel cantone Ticino sotto gli ordini del capitano Salzmann di Lucerna. (*Repubblicano*).

ALEMAGNA.

Produciamo per la loro importanza e novità i seguenti particolari sulla rivoluzione di Vienna che ci recano i giornali tedeschi d'oggi, benchè abbiano la stessa data di quelli riferiti nell'ultimo nostro numero.

— 6 *ottobre*, 1 *ora*. — Il conflitto è arrabbiato. Il reggimento Nassau combatte contro i granatieri, e la guardia nazionale. Le guardie s'impadroniscono di due cannoni, gli studenti traggono in aiuto delle guardie e dei granatieri.

5 minuti dopo il reggimento Nassau è sconfitto. Molti sono i morti massime dalla parte delle guardie nazionali. Le campane suonano a stormo. Gli studenti sono furibondi per i loro compagni uccisi o feriti. Gli operai combattono con incredibile ostinatezza. Alcuni granatieri si associano, mentre però una parte della guardia nazionale pende ancora indecisa se debba costrurre le barricate col popolo, o unirsi alle truppe.

— 2 *ore pom.* — La guardia dei sobborghi, che è tutta radicale entra pure in lotta. Fra questo tumulto si pubblica un proclama del Ministero.

« Il Ministero sa, che le guardie nazionali combattono contro le guardie nazionali, i cittadini contro i cittadini, senza che vi sia alcuna ragione di questo fratricidio. Da un tal conflitto nascerà solamente l'anarchia. Il Ministero è deciso di conservare ad ogni patto la legalità. Invita però le guardie nazionali, che vogliono appoggiarlo, di segnarsi con un nastro bianco il braccio. Vienna 6 ottobre 1848 - Il consiglio ministeriale.

— Il conflitto non cessa per questo e sulla piazza dei Francescani e di S. Stefano si innalzano delle barricate. Le masse conducono per le vie molte guardie nazionali come prigioni. Alcuni gridano: appicchiamoli; e qui nuovi colpi di fucile.

— 3 *ore*. — La moltitudine irrompe nella chiesa di S. Stefano. Arde la lotta fra la linea e la guardia. Gli altari son macchiati di sangue. Nel medesimo tempo inferocisce il conflitto sulla piazza. La guardia e gli studenti combattono da leoni e si avventano contro la linea, che cede e si dà a fuga precipitosa.

— 4 *ore*. — Il Parlamento è convocato. Io vi entro. Vi si trovano un centinaio di deputati. Un giornalista racconta gli avvenimenti della giornata. Molti vogliono allontanarsi, ma alcuni gridano: fermiamoci. Si vuol mandare una deputazione al popolo. Compare *Hornbostl* e annunzia come la linea è tutta in fuga, come il popolo circondi il ministero della guerra, e gridi: s'appicchi *Latour*.. *Borrosch* interroga il ministro, se la vita di *Latour* è assicurata, Hornbostl dice di no. Borrosch allora fa vedere alla Camera come il suo primo dovere sia di difendere i ministri. Molti deputati fra i quali Borrosch si allontanarono con bandiera bianca. Intanto una deputazione della legione accademica circonda il Ministero. Vuole, 1. amnistia generale; 2. guarentigia delle conquiste; 3. Patrocinio degli interessi tedeschi.

— 5 *ore*. — Il popolo tragge verso il Parlamento. Alcuni deputati si mostrano al balcone. Vengono accolti con evviva. Il deputato *Borrosch* a cavallo parla per le vie al popolo, ed è salutato con gridi di gioia.

— 5 3/4. — Lascio il Parlamento, e sento gridare da una barricata: si appicca Latour. Il popolo era entrato nel ministero di guerra, ed appiccava il ministro ad una finestra del palazzo.

— 6 *ore*. — Il Parlamento si dichiara in permanenza. Si scrive un indirizzo al popolo.

« Il Parlamento commosso dai fatali avvenimenti della giornata si trova radunato, e si rivolge con confidenza alla popolazione di Vienna per avere il suo appoggio nell'adempimento dei difficili doveri, che in tali momenti ha la Costituente.

Mentre il Parlamento esprime il suo profondo dolore per la violenta morte del ministro *Latour*, nutre tuttavia speranza, che il popolo vorrà con esso ristabilire l'ordine e la legalità. Il Parlamento si è dichiarato in permanenza, ha mandata una deputazione a *Schoenbrunn*, ed ha ottenuto un nuovo Ministero più popolare.

Popolo Viennese! T'invitiamo a conservare la sicurezza del trono, e l'inviolabilità del Parlamento. »

— Un secondo proclama del Parlamento dona generale amnistia.

— 8 *ore*. — L'amnistia giunge in buon tempo. Il fuoco pare cessato. Si dice che sia stato ucciso il poeta popolare *Kaiser*.

— 9 *ore*. — Il fuoco ricomincia. L'arsenale è assaltato e le armi rapite, e divise fra il popolo.

L'incendio e la strage domina in tutta Vienna. L'imperatore, come vi diceva ieri, è fuggito. Il manifesto, che lasciava al Parlamento, non volle esser sottoscritto da alcun ministro, perchè contrario alla costituzionalità.

Questi sono stati i particolari, che abbiamo ricevuti quest'oggi, domani sapremo se l'ordine, che pareva ristabilito, continui. (*Allgemeine*).

— Mentre la città di Vienna era in preda della rivoluzione, si sapeva che un'armata russa era arrivata al Pruth ed avea suscitata un'insurrezione in Dalmazia. La Russia ha ottenuto quello, che da lungo tempo desiderava. Mentre la Francia e l'Austria minacciano d'accapigliarsi, e l'Inghilterra vacilla nella politica di Lord Palmerston, la Russia manda un esercito sul Danubio, e minaccia tutta l'Alemagna. La Russia ha sorriso alle bravate repubblicane della Germania, della Francia, e dell'Italia, ed ha ottenuti tali vantaggi, che la rendono terribile a tutta l'Europa. (*Allgemeine*).

NOTIZIE DEL MATTINO

CRONACA PARLAMENTARIA.

Parigi (12 *ottobre*). — L'Assemblea è vivamente preoccupata delle nuove di Vienna, che i rappresentanti si vanno gli uni agli altri comunicando. Si riguardano questi avvenimenti come favorevolissimi alla nostra mediazione per l'Italia.

— Nessuna combinazione ministeriale è ancora risoluta. Il banco dei ministri è vuoto. Il generale Cavaignac non assistè al principio della seduta. In seguito a una rettificazione del processo verbale, la maggiorità del ministero sul mantenimento del diritto di sospensione dei giornali, che non era che di 4 voci, trovasi ridotta a 2.

Ore 3. — Il banco dei ministri è sempre intieramente vuoto; i signori Recurt e Vaulabelle sono arrivati senza portafoglio e non si assisero al banco ministeriale. Il sig. Vaulabelle, membro della commissione del progetto di Costituzione, siede a lato de' suoi colleghi. — Ecco una lista ministeriale che corre sul banco dei ministri: i sigg. Dufaure all'interno — generale Bedeau agli affari esteri — Vivien alla giustizia — Achille Fould alle finanze — Bineau ai lavori pubblici — Touret all'agricoltura — Lamoricière alla guerra — Lacrosse alla marineria. — Non credo che questa combinazione possa effettuarsi. Ma preme assai di venirne a una risoluzione.

Ore 4. — Il generale Cavaignac aveva intesa questa mattina una combinazione col signor Dufaure ai lavori pubblici; signor Gustavo di Beaumont agli affari esteri; signor Bastide ambasciatore a Londra. Ma questa combinazione non attecchisce meglio dell'altra. Quest'oggi non si conchiuderà nulla: noi vedremo che cosa si farà domani. L'ansietà nell'Assemblea e nella sala dei *passi perduti* è estrema. (*Corrisp. di Parigi*).

Parigi (12 *ottobre*). Il *Moniteur du soir* dice: si ricevarono lettere da Napoli dei 27. I fondi caddero da 89 a 87 1/4. La capitale rimaneva in stato tranquillo. Era giunto un corriere di gabinetto inglese, portante l'approvazione del governo a tutto ciò che l'ammiraglio aveva fatto relativamente all'armistizio. Al seguente giorno un corriere dall'ambasciata russa a Londra, portò una nota dal barone Brunow a Lord Palmerston, in cui dichiaravasi, che qualunque intervento della Francia e dell'Inghilterra negli affari della Sicilia sarebbe considerato dalla Russia come una dichiara di guerra. Il re aveva mandate fresche truppe a Messina onde porre alla prova le minacce degli ammiragli inglese e francese. (*Galignani*).

— La proposizione per la creazione di un banco ipotecario, e l'emissione di due miliardi di carta-monetata, è stata rigettata alla maggiorità di 578 voti contro 210.

Parimenti, la proposizione del signor Xavier Durrieu, relativa alla sospensione dei giornali, è stata rigettata alla debole maggioranza di 335 voti contro 336. (*Débats*).

— Il Consiglio dei ministri si riunì di nuovo questa mattina al palazzo della via di Varennes, e questo dopo pranzo nell'antica sala delle sedute della Camera dei deputati. In seguito a queste conferenze, il romore di cangiamenti parziali nel ministero si sparse di nuovo; ma ci si assicura che questa voce è senza fondamento. (*Presse*).

— Trattasi sempre delle istanze fatte dal generale Cavaignac presso i signori generale Bedeau e Dufaure per rafforzare il ministero. Il signor Bedeau ha accettato, il signor Dufaure esita. (*Courrier de Lyon*).

— Il partito socialista ha composto e farà pubblicare quanto prima un manifesto, sul cui effetto i suoi capi sembra contino molto. Questo manifesto è soprattutto rivolto contro il *National*; e siccome i socialisti sanno benissimo che questi uomini (que' del *National*) profittano dello stato d'assedio per imporre silenzio ai loro avversarii, essi decisero che la loro *dichiarazione* non sarà fatta pubblica se non coperta di più migliaia di firme. Eglino sperano in tal modo di rendere impossibile ogni procedura criminale, oppure, nel caso opposto, d'impegnare *il Governo dallo stato d'assedio* in un processo-mostro. Il manifesto è pronto, e vien coperto di firme in questo momento. (*Presse*).

Lione (14 *ottobre*). — Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, ha pubblicato un ordine generale, il quale stabilisce degli accantonamenti più estesi pei varii corpi di detto esercito. Misure sono prese per conciliare, in tutto che è possibile, il ben essere delle truppe e l'interesse delle popolazioni. Diverse disposizioni indicano le cure da prendersi per la ripartizione negli accantonamenti, tanto per la fanteria quanto per la cavalleria. Tale ripartizione non apporterà veruna mutazione nell'organizzazione dell'esercito delle Alpi, il quale, sotto gli ordini degli stessi capi rimane sempre disponibile e pronto ad ogni eventualità. (*Salut Public.*)

Londra (11 *ottobre*). — Guglielmo Smit O' Brien è condannato ad esser impiccato. Gli fu letta la sua sentenza. La domanda di grazia del giury è stata inviata al lord luogotenente d'Irlanda; e si crede che l'estremo rigore della legge non sarà mandato ad effetto.

Le notizie che qui sotto raccontiamo sono quelle, che vengono confermate da tutti i giornali, e da tutte le lettere private.

Non è vero, che l'imperatore sia stato ricondotto in città, ma continua il suo viaggio verso Olmutz.

La rivoluzione a Vienna è stata radicale.

L'aristocrazia è stata sconfitta.

Il Bano s'avvicina a Vienna. Non si spaventino i nostri lettori di questa notizia.

Il Bano è in mezzo a due fuochi.

Da una parte è inseguito dalla vittoriosa armata Ungarese, dall'altra è minacciato dalla popolazione Viennese.

Vienna (8 *ottobre*). — *Seduta di sera*. — Il Parlamento ha compilato un indirizzo all'imperatore. Vien letto più volte, e sarà divulgato per tutti i paesi dell'Austria. Mentre si fanno queste cose, il ministro Hornbostl riceve un dispaccio dall'imperatore. Egli ne legge ad alta voce il contenuto. « Mio caro Hornbostl, vi prego di portarvi immancabilmente dove io porrò la mia corte, per contrassegnare gli atti necessarii a pubblicarsi in queste contingenze ». Ferdinando.

Sieghardtskirchen, 8 ottobre 1848.

« Miei signori, aggiunge con voce commossa Hornbostl, voi vedete che l'imperatore non si allontanerà dalla via costituzionale, e che manterrà le promesse che egli ha date alla nostra deputazione ». Sieghardtskirchen è il luogo in cui venne scritta la lettera, ma preghiamo i lettori ad osservare che l'imperatore continua tuttavia il viaggio verso Linz. *Il ministro è chiamato là dove fermerà la sua corte.*

Dopo il Parlamento riceve un indirizzo dei magistrati di Presburgo. Iellachic sta d'innanzi ad Altenburg, e a Karlsburg: egli ha invitato i magistrati a ricostrurre prestamente i ponti, perchè egli possa passare. Se questo non sarà fatto domani alle 8 ore di mattino, egli ha minacciato di bombardare Presburgo. I magistrati di questa città pregano il Parlamento austriaco ad allontanare le minaccie del bano. Il Parlamento manda perciò un proclama al bano, in cui si dice che S. M. I. si è decisa di formare un nuovo ministero popolare, che ricomporrà ogni discordia, e che perciò egli deve prendersi guardia di mandare ad esecuzione i suoi progetti. Nel medesimo tempo si manda un proclama al campo ungarese. (*Allgemeine*).

— (8 *ottobre*). — Iellachich dunque è presso a *Presburgo*. I viaggiatori, che di colà arrivano, dicono, che la sua posizione è assai cattiva, e che in *Presburgo* si fanno barricate. Nella nostra città domina ancor lo spavento. Solo un centinaio di curiosi corre la città per visitare i luoghi ove s'innalzavano le barricate. Avanti all'arsenale si veggono ancora le ruine dei giorni passati. Le case vicine sono state devastate. L'università presenta uno strano spettacolo; tutte le sale dell'accademia sono state mutate in istalle, e in ridotti militari. Militari, operai, studenti, guardie nazionali seggono allegramente a convito, e contano le principali venture della rivoluzione. Wessemberg è fuggito coll'imperatore. Doblhoff è sparito. Alcuni deputati hanno pur tenuto dietro alla *Royauté* fuggente per pregarlo di convocare altrove il Parlamento. (*Allgemeine*).

— Ecco il proclama del Parlamento ai popoli dell'Austria:

Popoli dell'Austria! Gli avvenimenti dei passati giorni minacciano di crollare il nostro appena incominciato edifizio politico. La Costituente eletta dal libero voto dei popoli d'Austria comprese li 6 ottobre il sacrosanto dovere che ella dovea compire in cospetto dei popoli e della posterità! Appena scoppiava l'incendio della rivoluzione, l'Assemblea cercò con ogni forza di ricomporre l'ordine calpestato, e di opporsi alla reazione, ed all'anarchia. Ella si dichiarò in permanenza, ed elesse fra il suo seno un comitato che vigilasse alla sicurezza pubblica. Mandava subito una deputazione all'imperatore costituzionale per esporgli gli interessi della sovranità popolare. L'imperatore allora si decideva di togliere dal potere coloro, che non godevano la confidenza pubblica, e creare un ministero popolare, che sia la salda tutela delle nostre libertà e il messaggiero di pace fra le nazionalità discordi. Ma per nostra disgrazia l'imperatore prendeva una risoluzione che può essere fatale all'Austria, abbandonava cioè la nostra metropoli.

Popoli dell'Austria! Popolo di Vienna, mostrate quella saggezza, di cui avete dato esempio nelle giornate di maggio. Noi abbiamo mandato un indirizzo all'imperatore, perchè egli ritorni, e ritornerà certamente nelle attuali circostanze.

Popoli dell'Austria! L'Europa ci guarda, e la storia registrerà la rivoluzione di maggio come una delle più splendide conquiste che abbia fatto un popolo della sua libertà. Non perdiamo il frutto di quella rivoluzione, con continue agitazioni nocive. Restiamo fedeli a noi stessi. Conserviamo ad ogni costo la legalità e la monarchia costituzionale e la libertà! Dio protegga l'Austria!

Vienna, 8 ottobre 1848.

Per l'Assemblea costituente

Il primo vice-presidente

Smolka.

— (9 *ottobre*). — Varii rumori corrono per la città. « L'imperatore è stato fermato mentre fuggiva, e ricondotto in città ». Iellachich è prigioniero in Presburgo. « Windisch-Grätz è avanti a Vienna alla testa d'una potente armata » Un gran numero di simili dubbiosissime notizie hanno piombata la città in una confusione universale. Quello però che io posso accertarvi si è che il ministro *Hornbostl* partì per raggiungere l'imperatore, portante seco il proclama, che compilava il Parlamento. Eccolo:

« Maestà! Il Parlamento, che durante i dolorosi avvenimenti dei passati giorni, mandava subitamente a voi una deputazione eletta dal suo seno, per assicurarvi della fedeltà dell'Assemblea e intanto a consultarvi sulle misure, che si doveano prendere, sa in questo momento che voi avete abbandonata la vostra città. Nissuna parola sullo scopo, sulla durata di questa vostra assenza può menomare la sollecitudine da cui è agitata per questo avvenimento l'Assemblea e il popolo. In queste serie contingenze, mentre noi pubblichiamo un proclama per tutti i popoli dell'Austria, mandiamo pure a voi un indirizzo per porvi in chiaro lo stato attuale delle cose, e per indicarvi la via costituzionale, che voi dovete tenere per assicurarvi sempre più l'amore de' vostri popoli. L'amore dei popoli si conserva in ragione della confidenza che si pone in essi.

Confidate nei deputati dell'Assemblea che rappresentano i veraci desiderii del popolo. Se noi abbiamo ricevuto il mandato di tutelare i diritti e la libertà del popolo; abbiamo pur quello di difendere il trono dagli assalti di pochi rivoltosi e perturbatori dell'ordine pubblico. V'invitiamo perciò a ritornare nella vostra capitale, perchè la vostra assenza potrebbe solo produrre scompiglio ed anarchia, e la guerra civile.

La guerra civile romperebbe ogni vincolo che può essere fra popoli e principi. Dal vostro ritorno dipende dunque la salute della nostra patria. Ritornate, e sceglietevi in tali circostanze consiglieri che siano degni della vostra confidenza, e d'un prode popolo amante verace della libertà! *Il Parlamento* 9 *ottobre* 1848.

(9 *ottobre*). — È stato mandato il rappresentante *Prato* al campo di Jellachich.

4 *ore* — Suona l'all'arme nella città, l'armata del Bano è distante di poche ore dalla nostra città. (*Allgemeine*).

Il nostro corrispondente di Parigi, dopo aver narrato i fatti di Vienna, ne trae queste induzioni: « .... Da tali avvenimenti deesi conchiudere, primieramente l'intervento probabilissimo dell'imperatore di Russia, poscia un prontissimo scioglimento della questione Italiana. Il Governo Francese si trova perciò messo nell'alternativa di prendere un'attitudine decisa. Esso non vi mancherà. »

Prussia. — Le notizie di Berlino annunziano, che pel 27 ottobre, i membri dell'opposizione di tutte le Assemblee parlamentarie dell'Alemagna, devono riunirsi a Berlino onde deliberare sulla organizzazione di un nuovo potere centrale alemanno. (*National*).

C. CAVOUR *gerente*.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur Samuel La'Mert, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre.
En vente à Turin chez Gianini et Fiore libraires
sous le portiques *della Fiera*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Martedì 17 Ottobre 1848. N° 249

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Ficre, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 16 Ottobre.

Dopo un breve intervallo di tempo in cui sì rapidi e fatali successero gli eventi che in tristi volgevano le già prospere sorti del regno, tornando in forse il fatto dell'italica indipendenza, trovavansi oggi di bel nuovo adunati a parlamento i rappresentanti della nazione. Poco prima d'un'ora pomeridiana la massima parte di questi era ai loro banchi: molti presero luogo in quelli della sinistra. Ma è a credere che coloro che forse amarono da quest'accidente di trarre i più fausti auspici pel trionfo del loro *sistema* abbiano pure sospettato che taluni non vi sedessero premeditatamente, come per es. il Desambrois, Balbo ed altri che lungo sarebbe mentovare, specialmente i nuovi eletti. Il vice-presidente Demarchi accennò all'ultimo decreto di proroga fino a tutto il 16 ottobre, quindi allo scopo dell'Adunanza d'estrarre a sorte i deputati per gli uffizi; il che fatto, fu sciolta.

Sappiamo che tosto, e forse domani stanno per esser mosse gravi e solenni interpellanze al Ministero. Faccia Iddio che queste, meglio che al mutamento di poche persone agli affari di Stato, ed a frapporre ostacoli, siano intese lealmente e seriamente ad un pronto e fortunato scioglimento della presente crisi.

QUERELE D'ITALIA A TUTTA L'EUROPA.

Aperto il Congresso federativo Italiano, ed avutosi il fortunato intervento di parecchie notabilità liberali della penisola, ne'presenti gravissimi frangenti d'essa, pare che anzi tutto il patriottico consesso debba avvisare ai modi più efficaci di conseguire l'intento, cui ogni buon cittadino aspira, d'una riconosciuta nazionale indipendenza.

Non serve illudersi; lo scopo nostro *è difficilissimo*, perchè vi ostano precedenti men giuste stipulazioni diplomatiche; perchè vi sono gravissimi interessi altrui, che muovono ad invocarle; perchè la potenza sempre più inclinata ad usare la forza, che non a rispettare i naturali diritti, ha mezzo di conculcar questi; perchè le politiche gelosie ed emulazioni non mancano ad attraversare il generoso assunto.

Appena il sublime quanto accorto pensiero di un nostro gran filosofo e gran cittadino venne attuato coll'ordinamento della Società federativa, mercè del concorso degli uomini eletti, tosto associatisi all'impresa, già molto opportunamente attendevasi a formolare nelle varie lingue d'Europa indirizzi ai popoli ed alle nazionali rappresentanze d'essa, al fine di patrocinare la santa causa che ci mosse ad ordinarci in quella Società per chiarire i nostri diritti, ed esporre i nostri voti.

Questa determinazione debbe averci giovato nell'opinione dell'universale, presso coloro almeno, i quali mossi da sentimenti imparziali, nell'atto che giustamente pretendono di mantenere illesa la propria nazionale indipendenza, sono inclinati a rispettare quella degli altri popoli.

Ma non basta cotesto incitamento alla simpatia delle varie nazioni. Siccome questa non sempre è secondata dai governi d'esse, specialmente importa persuadere ai medesimi quai diritti sagrosanti si possano da noi invocare, onde vederli riconoscere, malgrado i tranelli d'una diplomazia, non sempre guidata da principii d'imparzialità, d'umanità e di moralità, perciò men disposta a nostro pro.

Una rispettosa quanto viva e risoluta rappresentanza della Società nostra, formolata nelle varie lingue, e diretta ai governi che prendono ingerenza nella quistione Italiana, ormai fatta europea, debbe adunque, a nostro parere, farsi dal Congresso federativo a difesa dei nostri diritti.

E nel far valere i medesimi specialmente importa esporre, senza esagerazione alcuna, ma con intera verità e dignità le giuste nostre querele contro i nostri oppressori.

Coteste querele, finchè sono esposte soltanto dalla stampa periodica, vengono imputate d'esagerazione, anche quando non si negano alcuni de'fatti denunciati e sostengonsi dettate dallo spirito di parte, nè molto sono apprezzate dalla fredda diplomazia, sempre inclinata a conservare lo *statu quo*, ed a non tenere in gran conto i voti popolari, che sospetta più diretti all'eccesso del liberalismo, che non all'osservanza dell'ordine. Preme adunque, che gli uomini più riputati della nazione, riuniti in solenne consesso, usando il dritto d'associazione che loro compete, ed usandolo nel migliore e più degno modo, facciano sentire la loro voce autorevole, riclamando que'dritti, quelle riparazioni e que'vantaggi che spettano ad ogni nazione, perchè fu mai sempre inalienabile l'indipendenza loro, ond'è nullo ed irrito qualsiasi patto invocato a lor danno.

Tanto più fondata poi è tale istanza quando, contro ogni principio religioso ed umano vedesi un popolo conculcato ed oppresso coi più brutali eccessi dall'estera dominazione a segno di renderla incomportabile, e di legittimare qualunque più risoluta e disperata resistenza onde sottrarvisi.

Allora la civiltà offesa nelle sue leggi più sacrosante, ha dritto e dovere di porgere aiuto all'oppresso, in nome di quella fraternità che il cristianesimo ha creato tra le varie nazioni, ed ognuna di queste è interessata a difendere l'altra per non vedersi forse esposta un giorno al pericolo di correre sorte uguale.

Se adunque primo scopo dell'associazione federativa debb'esser quello di promuovere con ogni mezzo onesto, perciò lecito l'ordinamento della lega tra i varii Stati in cui è spartita la nostra penisola, con determinare i diritti ed i doveri d'ogni governo e d'ogni cittadino, in ragione delle rispettive facoltà, non è meno importante al conseguimento del comune assunto di formolare nell'accennato prudente e risoluto modo le giuste nostre querele al cospetto di tutta Europa presso i varii reggitori d'essa, onde ottenerne, se è possibile, quel compimento di giustizia che ci è dovuto, od almeno, nel caso che per abuso dei nostri diritti ci venisse con insigne prepotenza ciò negato, perchè una siffatta dichiarazione delle nostre querele e delle nostre ragioni serva di protesta atta sempre a valere ad ogni più fortunata occasione.

Il regno Lombardo-Veneto ed i ducati di Parma, di Piacenza, di Modena e di Guastalla, dopo essersi per poco con mirabile accordo, e con non minore coraggio e virtù sottratti all'austriaca diretta od indiretta dominazione, e dopo essersi con ispontaneo libero voto *quasi unanime* dell'universale costituiti in uno Stato solo intitolato *Regno dell'Alta Italia*, per una serie di malaugurati eventi provocati dal nemico comune, gran maestro di frodi e soprusi, tornati sotto l'estero giogo, ad eccezione dell'invitta Venezia, dove un'altra volta, come già nel medio evo, pare siasi ritirata l'itala libertà, giacciono ora barbaramente oppressi e taglieggiati dal crudele ed iniquo lor vincitore.

Il maresciallo Radetzky ed i suoi luogotenenti, sitibondi di vendicare l'onta delle patite sconfitte, per cui quasi interamente venivano espulsi da Italia tutta, s'abbandonano da quasi quattro mesi a tutti gli orrori d'una guerra sacrilega ed inumana, e desolata l'infelice nostra patria, a mille doppii provano come sia incomportabile, ripetesi, l'estera dominazione, massime quand'è esercitata da orde selvaggie e crudeli, nelle quali tace ogni sentimento di civiltà, d'umanità e di religione.

Esporre li fatti men dubbii delle praticate sevizie e degli orrendi sacrilegi commessi nelle ricuperate provincie a danno d'ogni classe, d'ogni sesso e d'ogni età; esporlo senza esagerazione alcuna, ma coi più vivi colori, con intera verità e colla più efficace eloquenza; pingere a tutt'Europa gl'infami e crudeli particolari d'una guerra d'esterminazione fatta ad un popolo infelice, vinto ed inerme, accennandone le conseguenze attuali e future; contrapporre a quelle sevizie, a que'sacrilegi, a quelle espilazioni d'ogni maniera la guerra umana fatta da noi, usando ai nemici anche troppi riguardi; smentire le ipocrite proteste di lealtà e di moderazione, che il nostro nemico va facendo presso le altre nazioni, onde averle alleate, od almeno neutrali, perchè non sorgano in nostro aiuto all'udirci così oppressi e tiranneggiati; invocare dai Governi come dai popoli codesto aiuto, a nome della fratellanza comune, che tutti ne unisce in Cristo, ed a quello pure della civiltà e dell'umanità da un barbaro nemico conculcate, sono a nostro parere pur primo, santo e generoso dovere del Congresso federativo, il quale non può a meno, parlando a tutt'Europa un linguaggio vero, degno, facondo, d'eccitare le simpatie di tutti

---

PENSIERI

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

(*Vedi* Risorgimento *num.* 247).

III.

Dato il collocamento del nostro esercito, il piano e l'esito delle operazioni del nemico non poteva più essere dubbio.

Ne fu prova la gioia manifestata dall'intiero esercito austriaco al primo avvedersi del nostro errore e la piena fiducia nella vittoria, dimostrata dal Radetzky da quel momento nella sua corrispondenza, nelle sue relazioni e bullettini.

Era facile invero a prevedere che quando si fosse lasciata una debol linea in faccia a Verona (ove si possono concentrare a bell'agio poderose forze) simili forze vi sarebbero state raccolte onde piombare sulla mentovata sottil linea e forzarla.

E siccome la destra e la sinistra del nostro esercito erano staccate in modo da non potersi prestar mutuo soccorso, così era facile a prevedere che l'inimico si sarebbe lanciato sulla sinistra, più vicina e più debole, l'avrebbe separata intieramente dalla destra, quindi avrebbe cercato di sopraffarla; poscia rivoltosi alla destra, ovunque ei fosse, avrebbe tentato di sconfiggerla pure alla sua posta.

Bonaparte sullo stesso teatro della guerra aveva dati troppo begli esempi di tal genere perchè non fossero imitati all'occorrenza, e l'ottuagenario capitano gli aveva troppo studiati ne'periodici suoi campi per non metterli in opera quando glie se ne presentasse l'opportunità.

L'occupare una così lunga linea da Rivoli a Governolo, lo sguernire la sinistra per stringere di blocco Mantova fu adunque sommo errore; e nol fu solo strategicamente parlando, ma bensì anche igienicamente; imperocchè non potevasi ignorare che la malattia, la quale regna all'intorno della mentovata piazza nel forte dell'estate e nell'autunno, avrebbe sminuiti e spossati i nostri bei reggimenti con quel morbo che ancor li travaglia di presente.

Abbiamo dimostrato come non si richiedesse genio nel duce avversario per concepire il piano d'operazioni intrapreso contro di noi addì 22 luglio scorso. Corrobora il nostro giudizio il modo con cui il mandò ad effetto. Non v'è dubbio infatti che per poco ch'ei fosse stato abile ed energico il corpo di De Sonnaz non gli sarebbe sfuggito di mano.

Cominciò dal commettere l'errore giustamente notato dall'autore dei citati articoli (vedi *Risorgimento* num. 216) di attaccar Rivoli il 22 e Sona e Sommacampagna il 23.

S'egli avesse effettuati codesti attacchi contemporaneamente, e fosse riuscito a forzar queste ultime posizioni, le truppe che si trovavano a difesa di Rivoli sarebbero naturalmente state compromesse. Era quindi suo interesse d'addormentarle colà e lasciarvele anzichè smuoverle con un preventivo attacco.

Vuolsi ch'ei ciò facesse onde indebolire i posti di Sona e Sommacampagna; ma la superiorità numerica ch'egli sviluppò ivi il 23, prova l'inutilità di cotale astuzia.

Il punto veramente strategico dell'operazione in discorso era Sommacampagna, sì nella mira di staccar De Sonnaz dal rimanente dell'esercito italiano, sì per far fronte a quegli attacchi che quest'ultima parte dell'armata avrebbe potuto tentare onde disimpegnare la minacciata sinistra. Oso quindi dire che se Radetzky non avesse avuto sufficiente forza alla mano in Verona a fine d'impossessarsi sicuramente e senza grave difficoltà di Sommacampagna, egli avrebbe dovuto procurarsela col diminuire le altre colonne. Ma il fatto, il ripeto, dimostrò che la sua superiorità era tale da non fargli sorgere in mente paura cosiffatta.

A motivo intanto del premature attacco del 22 De Sonnaz ebbe agio a ritirare la sua sinistra nella notte seguente e di congiungerla la domane colla destra che si ritrasse da santa Giustina, l'Osteria del bosco, Sona e Sommacampagna sotto Peschiera, di dove l'intiero corpo, dopo onorevoli combattimenti e senza gravi perdite, ebbe mezzo di sottrarsi dall'imminente pericolo che gli sovrastava.

Un sì facile scampo non si sarebbe certamente ottenuto a fronte di quel Bonaparte, i di cui insegnamenti, Radetzky con una tenacità veramente tedesca, studiò in tanti replicati campi.

Ma non basta, imperocchè l'attacco del 22, di cui si discorre, poteva aver ben altre conseguenze; poteva infatti aprire gli occhi al nostro quartier generale, e far accorrere il nostro Duce là dove la di lui presenza gli avrebbe mandato vano il progettato attacco pel 23.

È degna d'essere particolarmente menzionata la fazione del 22 a Rivoli, ed oso dire che, avuto riguardo alla considerevole inferiorità nostra numerica, dessa è altrettanto gloriosa alle nostre armi, quanto il fu alle francesi la tanto celebre battaglia del 14 gennaio 1797.

Narrasi infatti che gl'imperiali siansi avanzati in varie e poderose colonne fino sul piano di Rivoli, e che ivi assaliti alla baionetta dai nostri, tuttochè di forze di gran lunga superiori, siano stati rigettati da un lato nel basso d'Incanale, e dall'altro precipitosamente respinti al di là di Caprino.

L'opinione pubblica dà il merito di codesto glorioso combattimento alle buone disposizioni date dal colonnello del 14 reggimento di fanteria, cav. Damiano, e naturalmente anche all'ardore senza pari de' nostri soldati.

Alcuno fra gli uffiziali che vi furono attori, dovrebbe porgercene una particolarizzata relazione, onde la giornata del 22 luglio occupi negli annali della guerra l'onorevole posto che le spetta.

Il combattimento e la ritirata del 23 furono pure degne della truppa che vi agì, e se il risultato non ne fu cotanto brillante, fu però il migliore che si potesse sperare, quello cioè d'oppor valida resistenza e di ritirarsi intatti.

Ma le disposizioni del nemico, consentaneamente al concetto strategico, erano buone ivi, sicchè non potevano mancare il loro effetto.

Semplici dimostrazioni trattennero le nostre truppe a Pastrengo, Santa Giustina e l'Osteria del bosco, mentre i popoli, ed anche di molti fra i governi, i quali arrossirebbero di mostrarsi sordi a tanta e sì rea sventura.

Dacchè l'infelice condizione della nostra salute non ci fa securi di poter fare verbalmente in una delle sedute del Congresso federativo la rispettosa proposta di deliberare sugl'indirizzi preallegati da porgersi ai varii governi d'Europa, ci crediam lecito di servirci della stampa periodica, onde insinuare la proposta medesima all'illustre Consesso, pregandolo a voler deliberare al proposito, con quei modi più efficaci che si potranno ideare.

Sebbene convinti, che il Congresso saprà certamente, per opera de'tanti uomini insigni che lo compongono, meglio dello scrivente formolare il nostro pensiero, stimiamo tuttavia opportuno segnare almeno con quale processo lo vorremmo vedere attuato.

Una commissione scelta fra i membri delle varie sezioni del Congresso reputati più informati dei fatti più gravi commessi dal barbaro vincitore a nostro danno, dovrebbe eleggersi, e riunita tosto, formolare e discutere in via preparatoria, ed in italiano i varii indirizzi da farsi ai diversi Governi, appellandone per conseguenza all'umanità ed alla civiltà di essi, onde cessi uno strazio, che trova difficilmente esempi da paragonargli nel più fitto buio dell'antica barbarie.

Discussi nuovamente in seduta generale ed approvati dalla maggiorità del Congresso, quegli indirizzi tosto dovrebbero tradursi nelle principali lingue d'Europa, e mentre sarebbero rassegnati a' rispettivi Governi cui sono rivolti, si dovrebbero pubblicare colla stampa, sì periodica che speciale, onde viemeglio divulgarli, e far note così all'orbe intero, le fondate giuste querele della tanto oppressa misera Italia.

Cotesti indirizzi ecciterebbero sicuramente le simpatie di qualche governo e di molti rappresentanti delle varie nazioni, ed aumenterebbero quelle che già mostran per noi alcuni popoli, la meglio svolta opinione de' quali avrebbe in fin di conto autorità sufficiente a muovere in nostra difesa *anche i più indifferenti*.

Noi desideriamo che queste nostre povere parole, scritte dal letto dei dolori che ne travagliano, quasi a sfogo della calda nostra devozione alla santa causa italiana, valgano a muovere le notabilità del Congresso al suggerito atto.

PETITTI.

INCHIESTA SULL'AMMINISTRAZIONE DELLE STRADE FERRATE

Replica al Costituzionale Subalpino (1).

Il *Costituzionale Subalpino,* giornale che tutti sanno devotissimo al Ministero, nel suo N. 186 del 10 corrente, ha creduto dover rispondere ad un nostro articolo contenuto nel N. 234 di questo foglio.

Nel risolverci a replicare al medesimo, noi non imiteremo lo stile dell'anonimo scrittore di quell' articolo; perocchè i sarcasmi e le contumelie mai non furono ragioni ed argomenti efficaci; che anzi bastano a far giudicare la causa che intendono difendere, giusta l'antico proverbio francese: *Tu te fâches, donc tu a tort.*

Non fatto caso pertanto di que' sarcasmi e di quelle contumelie, noi ci ristringeremo a meglio chiarire soltanto le *vere intenzioni* che ci mossero nello scrivere il nostro articolo preallegato.

Esso fa seguito a quello inserito al N. 231 *Sulla eligibilità dei Lombardo-Veneti all'ufficio di deputati.*

In questo abbondantemente abbiamo dichiarato che, egualmente lontani dal professare la dottrina dell'*infallibilità ministeriale,* come quella d'un'*opposizione sistematica,* l'indipendenza del nostro carattere ci inspirava franche e libere parole ogni qual volta credevamo dover dettare qualche scrittura concernente gli atti del Governo.

Mossi da questo pensiero, noi pubblicammo l'articolo contenuto nel N. 234, e nel farlo, lungi dal mirare ad offendere i ministri che sono oggi al potere, come nè anche ad accusare quelli che lo lasciarono, abbiamo creduto far prova di lealtà nell'accennare quali sarebbero a nostro parere le interpellanze che gioverebbe far loro nella prossima tornata delle Camere, quando, quantunque avveduti e coscienziosi come sono, non avessero stimato di prevenirle con opportuni ed appropriati rendiconti.

Ad oggetto poi di cansare discussioni inutili, credemmo ci fosse lecito formolare coteste interpellanze; e pensiamo averlo fatto in una maniera *ben diversa* da quella usata dal foglio ministeriale nel risponderci; della qual cosa ogni lettore imparziale potrà convincersi, paragonando insieme i due articoli sopracitati.

Se i rappresentanti della nazione vorranno seguitare o no la nostra formola, noi non ci attenteremo a dirlo; speriamo soltanto ch'essi non vi vedranno *tutta quella passione,* che l'anonimo articolista, nel suo zelo ministeriale credette dover vedere nella nostra scrittura.

La parte *non ultima* che abbiamo avuto nell'impresa della costruzione delle strade ferrate ci ha meglio di chicchessia convinti, che all'epoca in cui fu incominciata, il Ministero *ebbe gran merito di lode* nel proporla al Principe, e che lo fece *con la più specchiata moralità e buona fede.*

Ugualmente niuno più di noi è convinto che in imprese di tal natura, di sì gran mole e di tanto dispendio può succedere taluno degli inconvenienti denunciati; dal che non ne risulta però, ch'essi non abbiano a verificarsi e ad accertarsi, onde non ricader nei medesimi.

A questo solo fine abbiamo scritto; e la grave importanza della spesa, cui si accinse il Governo, sembra provare che *ne valga la pena,* massime nell'attuale sua non troppo florida condizione finanziera. *Centocinquanta milioni* circa da spendere possono certo non ispaventare l'articolista ministeriale, ma sicuramente porranno sopra pensiero i membri delle due Camere, e li moveranno forse a riflettere, se un'impresa cominciata *in tempi prosperi* non meriti d'essere *modificata* in quelli *ben diversi,* cui andiamo incontro.

Ci crediamo poi in diritto di ripetere quanto più volte abbiamo scritto sulla *monomania del segretume,* specialmente nelle presenti forme del nostro Governo, il quale non può a nostro avviso prosperare che fondandosi sopra un'*intera* pubblicità. Se questa venne praticata dalle *Riforme* in poi, lascieremo alla pubblica opinione il farne giudicio. Intanto ripeteremo il detto d'un esperto ministro francese: *Dans le gouvernement constitutionnel il faut jouer carte sur table.* Non accettiamo pertanto la lezione contraria che ci vuol dare il foglio ministeriale.

Noi non abbiamo inteso d'accusare la dottrina, il senno e la sagacità di chi resse l'amministrazione delle strade ferrate; solo abbiamo creduto poter allegare, che una *più estesa* discussione degli interessi dell'impresa, avrebbe sicuramente cansato taluno degli inconvenienti occorsi, e lo studio attento da noi fatto della materia, giustificato sì dalle nostre relazioni al Consiglio di Stato, che dal libro da noi pubblicato su tale argomento; il qual libro ebbe la fortuna d'incontrare il pubblico favore e di vederne adottate le massime in tutta Italia quasi, crediamo esser prova ch'eravamo competenti a ragionar dell'assunto.

Egli è per questo motivo appunto, che vedendo non accolte le nostre dottrine amministrative *in fatto di regolarità,* e dopo averlo inutilmente rappresentato, vedendo continuare il Ministero in un sistema che *non potevamo approvare,* abbiam creduto doverci ritirare dal Consiglio speciale delle strade ferrate, allegando però per prudenza l'infelicissima del resto troppo notoria nostra condizione di salute.

Ammettiamo che gli uomini sono facili ad errare, come nota l'articolista ministeriale, e riconosciamo che *più di tutti* possiamo fallire; ma, mentre ricusiamo la nuova lezione ch'egli ci vuol dare accusandoci d'*ingenerosi* ed *avventati rimbrotti* contro un ministro che tutti sanno onestissimo ed illuminato, nel che interamente concordiamo, crediamo poter affermare non meritata l'imputazione che ci si vuol fare, d'*uomo appassionato,* il quale abbia cercato *straziarlo* e *diffamarlo.*

Su ciò che insistiamo poi, si è sulla non fondata accusa fattaci, di *nuova ambizione delusa.*

Tutti coloro che ci conoscono, sanno che abbiamo l'onore di servire il Governo dal 1814, con *intera indipendenza* di opinioni; le nostre relazioni al Consiglio di Stato, dove sediamo da diciassette anni in poi, ne fanno ampia fede. Non abbiamo mai astiato nè corteggiato il potere, come non l'abbiamo ambito mai. La stretta osservanza dei nostri doveri ed una coscienziosa lealtà sempre ci furono (noi n'abbiamo il convincimento) norma costante in trentaquattr'anni che abbiamo servito il pubblico ed il Principe.

D'altronde tutti coloro che conoscono la presente infelicissima condizione della nostra salute, pur troppo sanno come questa ci rende inetti a qualunque ufficio attivo.

Vero è che anche in tempi in cui eravi qualche pericolo a mostrare indipendenza di carattere, abbiamo spesso osato dubitare dell'infallibilità ministeriale. Questa nostra opinione ci fruttò talvolta il mal umore de' potenti del giorno, ma sempre rese tranquilla la nostra coscienza.

Lontani, lo ripetiamo, dal voler fare opposizione, e come cittadino, e come senatore, ci crederemo però sempre in diritto di censurare gli atti del Governo quando possono meritarlo, facendolo tuttavia con imparzialità e moderazione. Prima delle riforme ne avevamo speciale mandato dal Principe; dopo la promulgazione dello Statuto ne abbiam da questo il diritto.

Non abbiamo alcuna impazienza di conoscere l'esito delle interpellanze, che saran fatte alle Camere; perocchè non dubitiamo, che ove non precedano, come speriamo, i debiti rendiconti, esse si farebbero sicuramente; e già sapevamo prima che l'articolista ministeriale ce lo partecipasse, che il ministro, il quale assunse l' impresa di cominciare le strade ferrate, aveva *egli stesso* domandato l'inchiesta da noi proposta, non già perchè fosse segno *delle censure degl'ignoranti e de' maligni,* ma perchè, uomo di retta coscienza, come ci affrettiamo di riconoscerlo, egli desidera giustificare ogni suo operato.

Ci resta a dire, che essendoci mostrati d'animo *veramente italiano* anche quando v'era qualche pericolo a lasciarlo travedere, e non essendoci *subitaneamente convertiti* alle idee liberali come tanti altri, noi pretendiamo di conservare questa fama presso i nostri concittadini, i quali più crederanno alle nostre asserzioni, attese le immutabili nostre opinioni, che alle insinuazioni diffamatorie, di cui fummo lo scopo.

Ricusato pertanto l'offertoci perdono, ci affrettiamo d'esibire il nostro all'anonimo, che si credette in diritto di scrivere su noi quanto scrisse, come perdoniamo di cuore a coloro che imprudentemente lo hanno inspirato.

E qui ne piace cogliere quest'occasione, per dichiarare che non mai abbiamo sospettato di tale ispirazione il degnissimo ministro, dal quale abbiamo creduto ci fosse lecito discordare, troppo conoscendone i nobili sensi. Vi sono certe invidie che bisogna compatire, ed a queste attribuiamo, senz'altro rancore, l'articolo del foglio ministeriale.

Valga a provare la verità di questa nostra asserzione, e ad esonerar del tutto il ministro preallegato, l'inserzione che qui crediamo dover fare del seguente suo biglietto ricevuto sta mane:

Turin, 11 octobre 1848.

Monsieur le Comte,

Je n'ai pas besoin de vous dire que je n'approuve pas ce qu'il y a de blessant dans l'article publié par le *Costituzionale.* Vous savez assez que je n'aime pas cette manière de combattre les ostilités même les moins mesurées et les plus injustes.

Agréez la nouvelle assurance de la considération la plus distinguée.

Votre très-obé ssant serviteur
Firmato DES AMBROÌS.

Al quale cortese e nobil tratto noi ci facemmo carico di tosto rispondere, assicurando l'autore d'esso che non avevam mai dubitato della sua asserzione, ascrivendo la sconveniente difesa del foglio ministeriale a tutt' altri, che ad esso.

Replicato con quanto precede all'articolo in discorso, *sine ira nec studio,* dichiariamo, che chiarite le nostre *vere* intenzioni, non risponderemo ulteriormente a qualunque altro articolo del *Costituzionale Subalpino,* cui auguriamo *maggiore accorgimento* nell'assumere la difesa delle persone cui intende servire.

PETITTI.

---

(1) *Questo articolo dovea essere inserto fino dal giorno 12 corrente.*

* * *

Altri giornali hanno già col debito vanto lodato il disinteressamento di *alcuni* fra i deputati della opposizione, che non volendo, come essi dicevano, servire un Ministero in cui non avevano confidenza, rinunziavano alla carica di R. commissario per la mobilizzazione della civica, non che all'annesso stipendio di L. 500 mensili. Godiamo per parte nostra dietro l'autorità del *Costituzionale Subalpino* poter addurre l'esempio di altri deputati, che pur diedero prova di lodevole disinteresse, e sono i sigg. avvocati Notta e Castelli (*), i quali sia per confidenza nel Ministero, sia perchè credessero che le funzioni di commissario conscienziosamente disimpegnate potessero esser utili alla patria sotto qualunque Ministero, rimasero al loro posto, rinunciando ad ogni stipendio od indennità di spese.

(*) *R. Commissari per la mobilizzazione della guardia nazionale della divisione di Torino.*

* * *

La *Concordia,* fedele al suo sistema di biasimar sempre un uomo, quando una volta ha cominciato a biasimarlo, si ostina a gettere sull'ex ministro Balbo gli errori del Ministero di cui era presidente. La *Concordia* dovrebbe ricordare almeno qualche volta che Lorenzo Pareto faceva parte (e che parte!!) di quel Ministero.

NUOVO GIORNALETTO IN PINEROLO.

Anche a Pinerolo si pubblica un giornale, il cui titolo è la LIBERTA': gran bella parola a ben capirla, meglio ancora a ben usarla. Sembra però che i compilatori del nuovo giornaletto vogliano fare l'uno e l'altro, perchè indirizzano le loro mire all'educazione del popolo. Infatti ivi s'inizia e riceve fondamento la vera libertà.

Se i compilatori pinerolesi sono decisi a proseguire seriamente il loro scopo, se v'adoperano i mezzi acconci, se le loro pubblicazioni non guastano con esagerazioni, se non vanno dietro al vezzo comune di altri giornali, che promettendo d'istruire il popolo, lavorarono e lavorano tuttavia a corromperlo, avranno il premio che cercano, il più bello, il più durevole, le benedizioni del popolo.

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

TORNATA DEL 16 OTTOBRE

Presidenza del vice-presidente GAETANO DEMARCHI.

La seduta è aperta all'una pomeridiana. Trovansi al loro banco i ministri Pinelli, Santarosa, Merlo; giungono poco dopo Revel, e Da-Bormida.

Il presidente espone il motivo pel quale non può tenersi per aperta realmente la seduta parlamentare, in quanto che il R. Decreto assegnava la proroga del Parlamento a tutto il 16 ottobre e non già fino al 15 come generalmente erasi creduto. Proponeva quindi, per acquistare tempo, l'estrazione a sorte de' Deputati che avrebbero composto i 7 ufficii, tanto che riuniti domani alle 10 per la nomina de' loro presidenti e vice-presidenti, si

---

che colonne di nerbo attaccarono Sona, la Madonna del Monte e Sommacampagna. Le maggiori forze furono anzi dirette specialmente su questi ultimi due punti, mentre che un'altra dimostrazione ancora tenne in rispetto Villafranca.

La Madonna del Monte e Sommacampagna (1) erano poco difese, quindi fu facile al nemico l'impadronirsene, e con tal possesso fu ottenuto il doppio scopo dell'operazione, cioè la nostra linea fu dimezzata e i posti di Sona, dell'Osteria del bosco, di Santa Giustina e Pastrengo furono girati in guisa ad essere giuoco-forza l'abbandonarli.

Qui torna in acconcio il notare come sarebbe stato utile l'aver trincerati e fortificati i mentovati posti della Madonna del Monte e Sommacampagna.

Le difficoltà incontrate dal nemico al passo dell'Osteria del bosco è prova di quella che gli si sarebbe opposta nei detti due luoghi, qualora i medesimi fossero stati in simil condizione.

Per altra parte il trinceramento della mentovata Osteria fu reso pressochè inutile dalla facilità lasciata al nemico di girarlo.

Il sommo vantaggio della linea occupata da De Sonnaz è quello di presentar pochi passi d'accesso, difesi i quali è difesa l'intiera linea.

I duci dovevano impertanto valersi di tutti i mezzi che l'arte insegna onde presentare ostacoli a tali accessi.

La circostanza del trovarsi dirimpetto e dappresso alla importante piazza forte di Verona, rendeva codesta precauzione indispensabile.

Se le disposizioni del Radetzky pel 23 furono buone, l'attacco ed inseguimento furono da lui condotti con soverchia mollezza. Per poco in fatti che egli avesse in quel dì mostrato energia ed ardore, De Sonnaz non si sarebbe ritirato intatto.

Egli aveva già resa palese siffatta fiacchezza nella sua sortita da Mantova li 29 maggio scorso. Alle undici antimeridiane di quel dì, con forze sproporzionatamente superiori egli aveva già sopraffatti i Toscani a Curtatone e Montanara, ed invece di approfittare della vittoria e marciare subito su Goito, egli si ristette fino alla domani alle 3 1|2 pomer., ora in cui ci assalì. Con questa sua lentezza porse tempo al Re nostro di concentrar in quel luogo 20 mila uomini circa, e così, invece d'incontrarvi un semplice distaccamento compromesso, trovò un corpo che lo respinse.

Forse fu sua intenzione di chiamare una parte del nostro esercito sul piano di Goito, appunto per darle battaglia e sconfiggerla; ma in tal caso doveva far cooperre a siffatta battaglia l'intiero suo esercito, e non lasciarne buona parte a Ceresara.

Alcuni ascrivono la lentezza del Radetzky alla qualità delle sue truppe non suscettive d'entusiasmo e d'ardore. Ad ogni modo, sia difetto di capacità nel capo o poco valore ne' soldati, egli è certo che l'esito fra le due parti contendenti non sarebbe dubbio, qualora gli ottimi nostri soldati fossero guidati da un duce intraprendente ed abile.

Presento ancora un'ultima osservazione relativamente a questo combattimento del 23.

È cosa avverata che gli Austriaci s'impadronirono di Sona in buona parte con un'astuzia di guerra poco delicata, ed anzi proscritta dalle nazioni generose e veramente civili. Codesti mezzi di avanzarsi mercè il bianco segnale parlamentario, di valersi di bandiere tricolori, di vestire i nostri uniformi, di gridare viva Italia e simili, furono dagli Austriaci di continuo adoperati nella scorsa campagna con somma nostra perdita.

Eppure questi stessi Austriaci, col mezzo d'una prezzolata stampa, riuscirono a conservare nella Germania l'antica falsa opinione che que' popoli avevano di noi, che siamo vili cioè e traditori nel tempo stesso, che non abbiamo cuore a guardar in faccia il nemico e che l'assaliam solo alle spalle.

È tempo ormai per Dio che il mondo sappia che il fatto è assolutamente opposto all'asserzione. È tempo che conosca che la generosità e il più nobile spirito cavalleresco furono in questa guerra continuamente dal nostro lato, mentre che nel campo nemico regnò l'astuzia e la barbarie.

Quell'imbelle Italiano che fate mostra di disprezzare ha sempre fatto fronte a quattro di voi; un solo duce sperimentato ch'egli avesse avuto, tocchereste or con mano s'egli sia prode o no.

I vostri vili mezzi, la vostra superiorità numerica, i vostri inespugnabili ridotti a nulla avrebbero giovato contro il valor nostro ben guidato.

Se la stampa fa il suo vero e nobile uffizio, l'opinione pubblica non può durare a lungo sviata; ora siccome tale opinione è la regina del mondo, così se gli scrittori nostri fanno il loro uffizio, il dì della giustizia non può tardare a nostro riguardo.

Si metta mano adunque a raccogliere e narrare tutti i fatti, le barbarie e le atrocità che disonorarono il nostro comune nemico in questa bella terra, e facciansi noti l'astuto suo procedere nella pugna, quello opposto da noi usato. Siano veritieri in siffatti scritti, imperocchè l'esagerazione o l'inesattezza nuocono al proposto effetto. Traducansi in tutte le lingue e spargansi a migliaia di copie in tutto il mondo civile. L'ingegno, il tempo e il denaro impiegato in codest'opera sarà santamente impiegato.

(Continua).

---

(1) *A Sommacampagna non era stanziato il 13 reggimento di fanteria, come asserisce il* Risorgimento N. 213, *ma bensì un solo battaglione del medesimo. Gli altri due battaglioni erano in Villafranca. Presidiava pure Sommacampagna un reggimento toscano poco numeroso e non ancora intieramente rimesso della disfatta di Curtatone.*

trovassero questi definitivamente ordinati e costituiti prima della seduta pubblica ordinaria.

Il deputato Bianchi si fa a chiedere immediatamente il perchè (stando la cosa come la espose il presidente), si sieno date le necessarie disposizioni acciò tutti i deputati avessero a trovarsi riuniti in pubblica seduta, quando si sapeva che non avrebbero avuto facoltà di prendere determinazioni di sorta: della qual domanda niun caso fattosi da alcuno, il presidente propone, quando altra difficoltà non insorga, l'estrazione a sorte de' deputati per la formazione degli uffizi. Appena questa toccò il suo termine fu dichiarata sciolta la seduta.

Ordine del giorno per domani:

1. Lettura del processo verbale dell'ultima adunanza del 2 agosto.
2. Comunicazione di lettere inviate alla Camera.
3. Giuramento a prestarsi di alcuni deputati.
4. Relazione sulle ultime elezioni,

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Valendoci delle facoltà straordinarie attribuite al nostro governo dalla legge del 2 agosto prossimamente passato,

Sull'avviso conforme del nostro consiglio dei ministri:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Cesserà intieramente qualunque effetto delle sentenze pronunciate per fatti politici posteriormente al primo di gennaio 1821 sino alla promulgazione dello Statuto, salvi però i diritti che in conseguenza di quelle si fossero acquistati, o devoluti a terzi.

Art. 2. Gl'impiegati civili di ogni ordine, destituiti per fatti politici nel periodo di tempo anzidetto, sono rientegrati nei loro gradi all'effetto di essere ammessi alla pensione di ritiro che potrebbe loro spettare secondo i veglianti regolamenti, se avessero continuato nei loro impieghi rispettivi.

Art. 3. Ai figli ed alle vedove degli impiegati, di cui nel l'articolo precedente, ed ora defunti, che si trovassero in istrettezze, è concesso un equo compenso; ad un qual fine sarà instituita una commissione incaricata di proporre le relative basi.

Il guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà pubblicato nei luoghi e modi soliti, inserto negli atti del governo, e registrato nell'ufficio del controllo generale.

Dato in Torino il 14 di ottobre 1848.

Firmato: CARLO ALBERTO.

Controssegnato: F. MERLO.

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi *Risorgimento* N. 246).

Art. 117. Il Consiglio è chiamato a dar parere sulle variazioni della circoscrizione del comune e sulla fissazione del capo-luogo.

Art. 118. Appartiene al Consiglio comunale di deliberare, previa l'autorizzazione del Ministero dell'interno, sopra le offerte e i doni da farsi in nome del comune, sulla concessione della cittadinanza e sull'invio di Deputazioni.

Art. 119. Sono approvate dal Re, previo parere del Consiglio di Stato, le deliberazioni comunali concernenti,

1. I contratti d'acquisto, d'alienazione e permuta di beni immobili, quelli portanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, le locazioni eccedenti gli anni trenta, e le transazioni sui diritti di proprietà e di servitù.

2. L'accettazione, o rifiuto di lasciti, o doni alligati a pesi.

3. Le contrattazioni di prestiti.

4. Le cessioni dei crediti, le alienazioni di cedole del debito pubblico, l'esazione di capitali, od il riscatto di redditi, o di censi attivi, prima della scadenza dei termini.

5. Gli affrancamenti di rendite, o di censi passivi, o di altre annualità, o prestazioni.

Art. 120. Sono approvate dall'intendente generale, previo voto del Consiglio d'intendenza, le deliberazioni comunali concernenti

1. I contratti di locazione e conduzione non eccedenti i 30 anni.

2. Gl'impieghi di danaro a qualunque titolo, e gli acquisti di cedole del debito pubblico.

3. I regolamenti sul modo di usare dei beni comunali e di ripartire fra gli abitanti i legnami, gli altri prodotti delle selve, dei pascoli e delle acque comunali.

4. Le limitazioni dei beni, e territori comunali, non che le divisioni dei beni fra più comuni quando siano consensuali.

5. Le costituzioni di servitù legali, ed i contratti resi necessari per disposizione di legge.

6. La costruzione, ed il trasporto dei cimiteri, previo il parere del consiglio provinciale di sanità.

Art. 121. Sono approvate dall'intendente generale nei casi, in cui non è altrimenti disposto dalla presente legge, le deliberazioni comunali concernenti,

1. La destinazione delle proprietà dei beni, e degli stabilimenti.

2. Gli acquisti, vendite, permute e retrocessione di siti abbandonati nell'eseguimento di opere pubbliche.

3. L'accettazione di contributi, od offerte.

4. Il concorso all'eseguimento di opere pubbliche.

Art. 122. I regolamenti proposti dai consigli comunali per li stabilimenti retti da leggi speciali sono approvati dall'intendente generale, ogni qual volta le stesse leggi non prescrivano un altro modo di approvazione.

Art. 123. Compete agli intendenti delle provincie, giusta il disposto delle Regie Patenti 30 ottobre 1847, l'approvazione delle opere comunali, e dei relativi contratti senza distinzione di somma, ogniqualvolta la spesa sia stata compresa in bilancio, e che l'intendente generale non se ne abbia riservata l'approvazione.

Art. 124. Per la nomina ad impieghi fatta dal consiglio comunale appartiene all'intendente generale d'assicurarsi, che concorrano nel nominato i requisiti prescritti dalla legge.

In caso contrario, ed ogni qual volta lo esiga l'interesse del servizio, potrà l'intendente generale sospendere o rimuovere gli impiegati non ostante le convenzioni stipulate.

Art. 125. I consigli comunali non possono deliberare se non interviene almeno la metà dei membri; però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti.

CAPO IX.

Della contabilità comunale.

Art. 126. I bilanci proposti dal consiglio delegato, e deliberati dal consiglio comunale, sono approvati dall'intendente generale, eccetto quelli dei capi-luogo di provincia, i quali saranno sottoposti all'approvazione del Re, previo il voto del Consiglio di Stato.

Tuttavia per assicurare l'appplicazione di principii uniformi nei comuni, il Ministero per gli affari dell'Interno si farà trasmettere ogni anno alcuni dei causati già approvati dagli intendenti generali colle diverse divisioni amministrative, e richiamerà l'attenzione dei medesimi sui rilievi, che occorressero.

Art. 127. Non è ammesso a benefizio dei comuni lo stabilimento di alcuna imposta, se non risulta, che non si possano ricavare dai loro beni e redditi i mezzi per far fronte alle spese.

Art. 128. Le imposizioni acconsentite ai comuni debbono sempre colpire in egual proporzione i contribuenti.

Esse deggiono esser ristrette nel limite necessario per supplire alla deficienza della rendita.

Art. 129. Potranno i comuni nel caso d'insufficienza delle rendite loro,

1. Instituire dazii da riscuotersi per esercizio sui commestibili, combustibili, e materiali di costruzione, destinati alla consumazione locale. Non possono però mai imporre alcun onere, o divieto al transito immediato, fuor quello di determinare le vie di passaggio nell'interno del capo-luogo, o di vietarlo quando vi esistano altre comode vie di circonvallazione.

2. Instituire dazii per abbuonamento sugli oggetti medesimi.

3. Dare in appalto l'esercizio con privativa del dritto di peso pubblico, della misura pubblica dei cereali, e del vino, purchè questi diritti non vestano carattere coattivo.

4. Imporre una tassa per le occupazioni del suolo pubblico tanto permanenti che temporarie, in occasione di fiere, e mercati, con che venga unicamente ragguagliata all'estensione del sito occupato, ed alla posizione più o meno favorevole per lo smercio.

5. Imporre una tassa sulle bestie da tiro, da sella, o da soma, e sui cani, che non sono esclusivamente destinati alla custodia degli edifizii rurali, e delle greggie.

6. Continuare l'imposizione delle tasse focolari, o personali, ove furono sin qui tollerate.

7. Fare sovraimposte alle contribuzioni dirette.

Art. 130. In caso di silenzio per parte del comune sull'adozione dell'una piuttosto che dell'altra di dette imposte, si supplirà alle deficienze colla sovraimposta alle contribuzioni dirette. Quando però la medesima superi la media del decennio precedente, l'intendente generale potrà rendere obbligatorio lo stabilimento di quelle altre fra le imposte autorizzate, per cui gli fosse fatta instanza dalla terza parte del Consiglio comunale, nel limite necessario, affinchè la sovraimposta non oltrepassi la detta media.

Art. 131. Per sopperire alle spese delle proprie strade i comuni hanno facoltà di ripartirle per ruoli, unicamente riscuotibili in danaro, a carico di coloro, che sarebbero passibili delle comandate, nel limite però debitamente accertato.

Art. 132. Le norme generali da osservarsi nello stabilimento e nella riscossione d'ogni genere d'imposta sono determinate dai regolamenti generali d'amministrazione pubblica, formati dal ministero di finanze di concerto con quello dell'interno, ed approvati dal Re, previo il parere del Consiglio di Stato. Questi regolamenti determinano l'ammontare massimo delle tasse.

Art. 133. Le spese sono obbligatorie o facoltative.

Art. 134. Sono obbligatorie nella conformità prescritta dalle leggi, le spese

1. Per l'ufficio comunale, pel concorso nelle spese occorrenti pel servizio degli assessori e dei delegati mandamentali di pubblica sicurezza, o dei delegati semplicemente stradali, pel mantenimento dei beni comunali, per le trasferte debitamente approvate, e per gli stipendii del segretario, e degli altri impiegati ed agenti stipendiati, o salariati.

2. Pel culto e pei cimiterii.

3. Per l'istruzione elementare, maschile, e femminile.

4. Pel locale, e pei mobili dell'uffizio di giudicatura del mandamento.

5. Per la sala d'arresto mandamentale, e per la custodia dei ditenuti.

6. Per l'uffizio d'insinuazione.

7. Per la milizia comunale.

8. Pel censimento della popolazione del comune, e pei registri dello stato civile.

9. Pel salario dei guarda-boschi e procacci.

10. Per la sistemazione ed il mantenimento delle strade comunali, e delle traverse nell'abitato.

11. Pel mantenimento delle vie interne, e delle piazze pubbliche, laddove i regolamenti e le consuetudini non provvedano altramente.

12. Per l'eseguimento d'opere consortili, debitamente approvate.

13. Per quello dei piani d'ornato.

14. Pel pagamento del tributo dei beni comunali.

15. Per quello dei debiti esigibili, e lo stanziamento in bilancio in caso di lite delle annualità solite imporsi in favore dei terzi, per tenerle in serbo sino alla risoluzione della lite.

16. Pel pagamento delle pensioni dei maniaci, giusta il riparto approvato dall'autorità superiore.

17. Per la polizia locale.

18. Pel risarcimento dei guasti e danni cagionati in caso di sommosse, e di assembramenti.

19. Per l'aggio dell'esattore sulle entrate comunali.

E generalmente quelle poste a carico dei comuni da una disposizione legislativa, o da precedenti deliberazioni del consiglio comunale non abrogate.

Potrà pur essere fatta obbligatoria la costruzione di ponti, strade, od argini comunali, quando il consiglio provinciale appositamente consultato, renda voto favorevole.

(Continua).

ALESSANDRIA (15 *ottobre*). — Si assicura, che saranno avviate molte truppe nei ducati, e che nel piacentino si eseguisce una leva militare dalle autorità Sarde.

— Venerdì di buon'ora partì il generale Bava per Torino e credesi dietro un ordine pressante venutogli dalla capitale per staffetta forzata. Partì pure nella mattina per Genova la riserva della brigata Casale.

Il quartiere di s. Martino che serviva per ospedale venne chiuso e dicesi per alloggiare delle truppe.

— Tre ungheresi disertori da Milano cercarono di entrare nel Corpo Franco; ieri furono subito vestiti. Ne sono giunti parecchi altri, tutti giovani, e belli, ed animati per la causa della indipendenza. *(Avvenire).*

BRONI (13 *ottobre*). — Si dà notizia certissima, che a Pavia i tedeschi hanno minato il ponte sul Ticino, e che ieri i croati sfrattarono dalla città, altri più non rimanendo a riguardarla che pochi centinaia di volontari viennesi, fra i quali serpe la febbre gialla, che miete da otto o dieci vittime al giorno. — Stamane poi circola fra gli emigrati che qui soggiornano la notizia che in Mantova, dopo una sanguinosa zuffa che ebbe luogo fra croati ed ungaresi, questi ultimi abbiano colla civica del sito recato in loro potere la città. E ciò che fa ritenere questa notizia per certa, è la improvvisa partenza dei croati da Pavia, i quali alla volta di Lodi si drizzarono. — Sono assicurato da persona degna di fede che il fattore di Casatisma abbia ricevuto l'ordine di mettere a disposizione del Quartier generale della nostra armata il palazzo. — Questa notte parte da Stradella una batteria di cannoni verso la Trebbia.

Mi riservo di renderti consapevole di altre notizie.

(Cart. dell'Avv.)

MILANO (13 *ottobre*). — Ieri giovedì al teatro Canobiana vi fu serata a benefizio della prima donna d'origine spagnuola, di cui più non ritengo il nome.

Siccome è d'uso gli ufficiali tedeschi, di cui sono zeppi e i palchi e la platea le offersero dal palco in proscenio un mazzo di fiori, in cui distinguevasi chiaramente la coccarda austriaca, e la brava spagnuola non solo il rifiutò, ma in segno di sprezzo il gettò col piede in platea, ed invece gradì e si pose in seno alcuni piccoli mazzolini offertili dagli ufficiali ungaresi nei quali spiccavano i tre colori italiani. Dopo tale atto successe una disputa in teatro tra ungaresi e tedeschi, in seguito alla quale il figlio del vicerè pensò bene di ritirarsi dal teatro, e farsi accompagnare fino alla villa da 20 granatieri.

Nella notte poi al quartiere degli ungheresi successe un tumulto d'inferno prodotto da che Radetzky il giorno prima aveva messo in arresto 45 ufficiali ungaresi che avevano dimostrato troppo chiaramente simpatie alla causa italiana, così che il Feldmaresciallo fu obbligato, per acquietare gli animi, di lasciarli in libertà nella stessa notte.

È certo che i polizzai alloggiati al casino dei nobili chiesero in massa la loro demissione perchè non possono più tollerare l'avvilimento in cui si trovano in faccia al popolo Milanese. Domenica, sul far dell'alba, trovarono la strada del giardino, ove trovasi il suddetto casino, tutta seminata di frumentone, che qualche furbo sparse nella notte per mantener grassi i così detti pollini o polizzai.

(Da lettera).

— (15 *ottobre*). — . . . . Avrai veduto nella *Gazzetta di Milano* di sabbato una notificazione contro Domenico Pedroni, detto *Boffet*, imbiancatore. Or sappi che questa nuova vittima, questo voluto reo, non era altro che un povero pazzo, uno dei tanti infelici, ai quali nella nostra città diede volta il cervello, vedendo tornare gli Austriaci. Il povero uomo, ch'era riuscito a conservare presso di sè un fucile della civica, uscì un bel giorno, spinto dalla propria mania, col suo fucile in spalla, e si diede tranquillamente a passeggiare pel corso di Porta Ticinese, marcando anche di quando in quando il passo colle parole d'uso: un, due - un, due. Questo fu tutto il suo delitto, questo bastò per mandarlo alla morte! *(Da lettera).*

COMO (13 *ottobre*). — La rivoluzione di Vienna ha prodotto quell'effetto che si poteva aspettare. Lo spirito pubblico si è rilevato con nuovo vigore e potrebbe, quando meno s'aspetta, condurre il popolo ad una ripresa d'armi. Milano è specialmente ravvivata, e i cittadini acquistan animo dall'atteggiamento assunto dalla truppa. Saprete a quest'ora del pronunciamento degli Ungaresi. Tre commissari giunsero pochi giorni fa a Milano, con incarico del loro governo di ricondurre le truppe Ungaresi nel proprio paese a combattere la guerra dell'indipendenza contro il bano croato. Conosciuta da Radetzki tale missione, ordinò loro di partire immediatamente, al quale ordine non avendo obbedito vennero arrestati. Inteso questo dalla ufficialità, una loro deputazione fu tosto inviata a Radetzki perchè volesse rivocare immediatamente un ordine così odioso alla nazione ungarese. La deputazione fu ricevuta, ma non ottenne l'intento. Allora cominciò una specie di ammutinamento nei soldati, i quali si portarono al castello fregiati dei colori nazionali. Un battibuglio enorme ne sussegui. I soldati stettero per più ore tenendo quasi in assedio il quartier generale. Non si sa che cosa ne sia escito, ma il malcontento è generale nella truppa ungarese. Un mio amico giunto or ora da Milano racconta che trenta e più ufficiali sono partiti per l'Ungheria e si crede che questa sia la sola concessione fatta dal maresciallo. Altri assicura che abbian avuto promessa formale di lasciarli tutti partire, ma che si vuol agire in modo che la partenza non dia nell'occhio.

Fatto sta che gli Ungaresi fraternizzano col nostro popolo e gridano senza freno *viva Ungheria e Italia*, e vanno innanzi e dietro colle loro coccarde.

(Corrispond. del Repubbl.)

Il governo provvisorio di Venezia aderendo alle istanze dei cittadini Mattia Montecucchi, Vincenzo Cattabeni, Temistocle Arpesani, rispose ai medesimi colle seguenti lettere:

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Venezia, il 3 ottobre 1848.

CITTADINI,

La disposizione, a cui si riferisce il foglio oggi da voi presentato, e che è già compiuta, fu una misura d'ordine pubblico, che il governo credette necessaria nelle presenti condizioni di questa piazza assediata.

Quando risultasse, che il ritorno delle due persone allontanate non possa più recare verun nocumento, sarà provveduto.

MANIN. — L. GRAZIANI C. A. — G. B. CAVEDALIS.

Si riunirono nuovamente gli ufficiali già sottoscritti nell'indirizzo precedente, e si stabilì, che si facesse conoscere al governo come il ritorno dei sunnominati Mordini e Revere in luogo di turbare la pubblica tranquillità, avrebbe contribuito grandemente a raffermarla.

(Indipend.)

— Leggesi nella *Gazzetta di Trieste* del 5 ottobre:

A Palma nulla di nuovo. La fortezza è approvvigionata per sei mesi e più. Non è vero che Osopo sia prossima a rendersi, perchè ha viveri per sei mesi, e anche l'altra sera introdusse 100 staia di grano ed altri generi. È vero bensì che dalla fortezza vengono continuamente distrutti tutti i lavori, che le si apparecchiano contro; e ieri stesso 4, una bomba, scagliata dalla fortezza, colpì in un punto ov'erano radunati 30 soldati, che lavoravano per apparecchiare un mortaio, ed otto soli ne restarono illesi. Sarebbe tempo, ora che si è sparso tanto sangue per l'onore delle armi, che se ne risparmiasse per l'onore della corona e dell'umanità.

Molto illustre Signore.

La supplico del favore di stampare nel Risorgimento la notizia qui trascritta. Ella rompe un artifizio curioso e strano ed obbliga un

Devotiss. suo servitore

LUCIANO SCARABELLI.

Il 27 settembre un plico diretto al Duca Borbone a Parma col nome di Luciano Scarabelli all'etichetta passò colla *diligenza* da Milano a Piacenza per Parma. A Piacenza si fecero le maraviglie e si mosse la curiosità di molti. Che era, che non era? Che affari aveva lo Scarabelli con quel signore? — Sappiano tutti, che quel piego contiene una copia dell'*Indirizzo* che il 18 marzo 1848 pubblicava per le stampe in 54 pagine a Firenze, e impostava colà il dì stesso all'uffizio de' corrieri per rimproverare a quel Duca i suoi proclami, e per indurlo a staccarsi dall'Austria per salvare il suo onore nei ducati, farsi italiano, dare una costituzione, entrar nella lega italica. Quel documento è anche un quadro delle condizioni economiche dei ducati di Piacenza e Parma.

Il 18 marzo a Firenze non si potea sapere quel che si cominciava a Milano, nè quello che il 20 dovea succedere in Parma. Chi legge quell'*Indirizzo* confesserà che lo Scarabelli dava un altro segno, de' tanti, del suo coraggio civile. Il piego, udite le cannonate milanesi e parmigiane il dì 20 si fermò a Mantova. Di là ora si mosse e andò a Milano, e da Milano si fa vagare. Spiace allo Scarabelli che non vada in mano al Duca; e spiace che non si conosca da molti. Nel marzo stesso egli ne spedì copia al sig. conte di Castagneto per S. M. il Re Carlo Alberto. Quando lo Scarabelli udì il sangue sparso in Parma rinegò la sudditanza al Borbone e ne stampò con sua firma nel num. del *Pensiero Italiano*.

STATI PONTIFICII.

ROMA (11 *ottobre*). Il generale Zucchi è già partito dalla Svizzera alla volta di questa capitale, per ricevere il portafoglio della guerra già da lui accettato.

—Sappiamo che un incaricato austriaco restato in Roma alla partenza di quell'ambasciatore è andato nelle furie per la nomina dello Zucchi a ministro delle armi, e grida e schiamazza che questa è una vera dichiarazione di guerra. È pur curioso che l'Austria voglia stare in pace con noi, mentre noi mille volte al giorno le diciamo: guerra, guerra, guerra. *(Contemporaneo).*

BOLOGNA (10 *ottobre*). — Ieri sera molti agenti di polizia e non poca truppa perlustravano, forse per gravi sospetti, lo stradale fuori di porta Maggiore.

È stato eletto a deputato del collegio di S. Felice, per la nomina di Zanolini a legato di Bologna, Pellegrino Rossi.

Un altro dei cardinali creati da S. S. è l'abate Rosmini. Questa nomina onora il Pontefice: speriamo che non si farà attendere lungamente anche quella dell'illustre suo competitore.

— (11 *ottobre*). — Il circolo Felsineo ha eletto a pluralità di voti due deputati per Torino, gli avvocati Galletti e Martinelli.

Da varii giorni la nostra città è perlustrata tutto il giorno da pattuglie di svizzeri e carabinieri. Non sappiamo a che attribuire nella presente tranquillità una tale misura che spiace a non pochi. *(Riv. Indip.).*

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (12 *ottobre*). — Noi l'avevam preveduto, e, del resto, era facile il prevederlo; l'Assemblea nazionale rigettò alla maggioranza di 578 voci contro 210 il progetto relativo al credito fondiario. Essa non volle associarsi ad un'opera che rammenta le sanguinose ricordanze del 93. La storia degli *assegnati* è quella della guillottina. Queste due cose non possono separarsi. — Ma la quistione è dessa irrevocabilmente giudicata? No, essa si presenterà di nuovo più pressante ed accompagnata da complicazioni diversamente gravi. Poichè è meno il presente che c'inquieta, che non l'avvenire, ed è sull'avvenire che l'Assemblea nazionale deve tenere sempre fissi i suoi sguardi. Il démone della disorganizzazione è all'opera; esso è deciso di battere la società in breccia, senza lasciarle nè posa nè tregua. Le sconfitte non lo atterriscono; ei si ride dei voti parlamentarii, e non attende altro che il momento di colpirci quando ci vegga mancanti di corazza. Esso fece il giuramento d'Annibale, e lo manterrà, qualora noi non giungiamo con un supremo sforzo a disarmarlo e ad impedirgli di rialzarsi. — Non dimentichiamo ch'ei non è forte se non della nostra debolezza, e che la nostra indecisione sola raddoppia l'audacia di luii rianimando le sue speranze.

Guardate Proudhon: egli è, od almeno si crede più trionfante che mai. Eccolo che ricomparisce sulla scena col suo *Diritto al lavoro*. Col riso sardonico sulle labbra egli ci getta ora alla faccia, in un lungo discorso che doveva pronunciare ad una delle ultime sedute, il suo emendamento all'articolo 43, portante che « La Costituzione assicura e mantiene la divisione delle proprietà coll'organizzazione dello scambio ». Questo discorso, che Proudhon rinunciò a leggere, è preceduto da un *Prologo* e seguito da un *Epilogo*. Egli dichiara nuovamente, che la proprietà si estinguerà come *Dio* e la Monarchia. Mora la vecchia società, grida esso, giacchè i suoi capi lo vogliono, giacchè coloro che ci governano non si credono chiamati se non per pronunciarne l'orazione funebre . . . . ed il popolo si salvi di per sè! La proprietà si è sepolta nel diritto al lavoro che l'Assemblea nazionale stessa fece più che consacrare, poichè promettendo coll'articolo 13 varii incoraggiamenti per lo sviluppo del lavoro, lo ha in realtà organizzato.

A questo cinismo d'empietà, a questa schifosa prostituzione del pensiero e dell'espressione, si potè dapprima alzare le spalle. Si potè rimanere colle braccia incrocicchiate, lusingandosi che il buon senso delle masse ne farebbe giustizia. Le giornate di giugno dovettero dissipare le nostre illusioni, e se, dopo questa crudele esperienza, esse non sono affatto svanite, noi pagherem caro il nostro ottimismo. Noi possiamo aspettarci nuove convulsioni. Ecchè? Con una sola parola si sopprimono giornali incendiarii, e si rimane impassibili innanzi ad una parola che nega sfrontatamente *Dio* ed oltraggia i più sacri istinti dell'uomo! Come! i giusti rigori della legge si volgono contro incendiarii volgari, e per non sappiam qual superstizioso rispetto per la libertà di discussione, si fortificano con un'assurda inviolabilità uomini che colle loro mostruose dottrine eccitano i popoli al dispregio dei diritti i più santi, al massacro, al saccheggio, all'incendio! Oh certamente, questi fanatici del secolo decimonono gridano alla calunnia! Sentiteli questi agnelli senza macchia: essi hanno in orrore la strage ed il saccheggio, Essi non vogliono se non ricondurci all'età dell'oro, all'innocenza primitiva; ed intanto voi li vedeste assistere in una deliziosa contemplazione al grandioso spettacolo offerto dall'insurrezione del sobborgo Sant'Antonio.

Egli è tempo di rincacciare nella loro oscurità uomini che non avrebbero mai dovuto uscirne. E per ottenere ciò che cosa abbisogna? Fede, coraggio, patriottismo. Questi uomini non ci fanno tanto male se non perchè non abbiamo nè fede, nè coraggio, nè patriottismo. Le severità spiegate contro i giornali dovrebbero spiegarsi contr'essi a più forte ragione.

— La sala dei Passi-Perduti fu oggi testimonio d'un fatto gravissimo. Noi lo raccontiamo togliendolo dalla *Patrie*.

Il sig. Thouars, nativo di Marsiglia ed antico sensale di marina ad Algeri, fu, dopo la rivoluzione di febbraio, nominato console-generale a Napoli. Ben presto egli fu rivocato e costretto a ritornare in Francia. Giunto a Parigi, pensandosi che si dovesse un compenso ai suoi diplomatici disinganni, gli si offrì allora il posto di console a Guayaquil sotto l'equatore. Il sig. Thouars non accettò tale impiego, a quanto pare, e durante tre mesi si aggirò col suo mal umore in corpo nella sala dei Passi-Perduti dell'Assemblea nazionale. Minacce di morte contro il sig. Bastide e contro il sig. Hetzell sarebbero state a varie riprese ed innanzi ad un gran numero di testimonii proferite dal sig. Thouars. Il sig. Hetzell aveva scritto a tale riguardo al prefetto di polizia ch'egli usciva armato, come pure il sig. Bastide, e che ne avrebbe avvertito nella vigilia il sig. Thouars.

Oggi ad un'ora il sig. Bastide ministro degli affari esteri ed il sig. Hetzell capo del gabinetto del ministro, attraversavano la sala della Pace, quando il sig. Thouars si portò loro incontro, e dopo qualche parola fe' sembiante di sputare in viso al sig. Hetzell. Ad un sì grave insulto, il segretario del sig. Bastide afferrò con una mano al bavero dell'abito il sig. Thouars, e dall'altra, traendo di tasca una pistola, stava per far fuoco, qualora un ispettore di sicurezza e varii rappresentanti, testimonii di questa scena, non avessero arrestato il signor Thouars che fu tosto interrogato dal sig. Yon commissario di polizia dell'Assemblea, e condotto alla Prefettura di polizia. Questo fatto commosse vivamente l'Assemblea nazionale.

(*Démocratie pacifique.*)

INGHILTERRA.

LONDRA (11 *ottobre*). — Vennero ieri segnalati tre casi mortali di colera asiatico, uno dei quali fu in conseguenza di un attacco di colera avuto da un individuo sui pontoni; si riferiscono pure vari altri pericolosi attacchi, che diconsi dello stesso morbo. Lunedì era giunta ad Hull da Amburgo una nave con parecchi casi di colera a bordo, uno dei quali seguito da morte. Due casi erano avvenuti nella città, ma si riconobbe positivamente che non erano che attaccati dell'ordinario colera inglese. Nella capitale si attribuisce alla favorevole mutazione del tempo che il numero dei casi straordinarii non sia andato aumentando, quantunque le morti di epidemia, come risulta dal registro generale, siano assai maggiori dell'ordinario, nella proporzione cioè di 430 a 270, che è la media degli altri anni.

(*Times.*)

— Leggesi nello *Standard* la narrazione della sentenza capitale del sig. O' Brien.

Ai 9 ottobre a Clonmel il sig. Smith O' Brien fu tradotto nanti il tribunale. Il suo avvocato mosse opposizione all'esecuzione del giudizio su tre punti legali che, dopo replica degli ufficiali della corona, furono reietti dal tribunale, non che le altre obiezioni fatte dall'avvocato del reo durante il processo. Annunziata dal giudice questa decisione, il segretario della corona domandò al signor O' Brien che avesse a dire onde la sentenza legale contro lui non venisse eseguita. Il sig. O' Brien disse: « Signori, non è mia intenzione di giustificar ora la mia condotta, per quanto sia il mio desiderio di valermi di quest'opportunità per far ciò. Io sono del tutto soddisfatto colla coscienza di aver compito al mio dovere verso la patria, di aver fatto ciò che ogni Irlandese avrebbe dovuto fare, e sono ora preparato a subire le conseguenze di aver fatto il mio dovere. Seguite pure i vostri atti! » Il lord capo della giustizia Blackburne, postosi il suo berretto nero, procedè nel modo più solenne alla terribile sentenza di morte sul prigioniero nei termini seguenti. « La sentenza del tribunale è che voi siate trasportato di qui al luogo donde veniste e trainato sopra un graticcio al luogo del supplizio; e quivi impiccato finchè siate morto: che quindi la testa sia separata dal tronco e il corpo diviso in quattro pezzi, a grado di S. M.: e abbia Dio pietà dell'anima vostra! » Dopo la conclusione della sentenza fuvvi nel pubblico una profonda sensazione che durò per parecchi minuti. Dopo una pausa molte persone si recarono a salutare il prigioniero. Egli strinse loro caldamente ed affettuosamente la mano, e si mostrò freddo e tranquillo; lasciò il luogo con passo fermo e viso sorridente, e si recò nella camera attigua. Rimarrà al lord luogotenente a determinare se il condannato debba espiar la sua colpa sul patibolo. Tutti attendono questa decisione con febbrile ansietà. Il discorso diretto ai giudici (scrive il nostro corrispondente a Clonmel) dal sig. Smith O' Brien può essere spiegato pel seguente fatto straordinario. — Sabato sera l'*attorney* generale disse al sig. Whiteside, avvocato del prigioniero, che in seguito alla raccomandazione del giurì, il Governo gli risparmierebbe probabilmente la vita, usurpando così le prerogative della corona. Ciò naturalmente fu comunicato al sig. O' Brien e alla sua famiglia, che considerano perciò l'esecuzione posta fuori di quistione. Il capo della giustizia, proferita la sentenza, disse che trasmetterebbe la raccomandazione del giurì al lord luogotenente che solo aveva potere di commutar la sentenza. Ciò inferiva una riprovazione dell'*attorney* generale per la sua indiscrezione, che ha impacciato non poco i giudici, i quali saranno ora esposti ad ogni sorta di attacco dall'avvocato del prigioniero, che può usar il più violento linguaggio, sapendo che i suoi clienti non saranno impiccati.

Leggesi nel *National*. — L'Imperatore d'Austria ha dichiarato assolutamente la guerra al re d'Ungheria, cioè a dire ha dichiarata la propria decadenza. Fin qui la reazione austriaca non aveva ancora attaccata apertamente l'Ungheria. Aveva essa suscitata in quel paese una guerra civile, ma ella mascherava la sua politica fingendo di lasciar agire i Croati per proprio conto. La disfatta dell'esercito di Iellachich ha fatto decidere la camarilla a togliersi la maschera. Dessa trovossi troppo compromessa, per tornare addietro e le truppe austriache marciano ora contro gli Ungheresi. Egli è a Raab che sono concentrate le forze destinate a combattere la rivoluzione: ma le guardie nazionali e i contadini sollevati si recano alla volta di questa città per vedere a che numero ascendano i Croati, e la corte di Vienna non avrà forse il tempo di venire in soccorso di coloro che la sua politica ha compromesso. Noi sappiamo d'altra parte che i reggimenti alemanni che avevano ricevuto l'ordine di abbandonare la Moravia per attaccare l'Ungheria non poterono penetrare in quel paese.

La resistenza ungherese comincia alla frontiera stessa dell'Ungheria. Un commissario straordinario, Ujhazy, comanda a Presborgo e arresta tutti i navigli austriaci. Più oltre, l'importante fortezza di Komarom è occupata da 6,000 guardie mobili ungheresi e da truppe regolari. Madarasz che vi eserce l'ufficio di commissario congedò gli ufficiali mal fidi e quindi la guarnigione inspira molta confidenza. Il Danubio è perciò chiuso agli Austriaci. Nell'Ungheria meridionale Petervaradino è ugualmente in mano degli Ungheri. Ma le tre altre fortezze del paese, Eszek, Arad, Temeswar, che dal principio della guerra dei Croati eransi dichiarate neutrali, inalbereranno senza dubbio il vessillo imperiale. Sperasi che i soldati che vi sono chiusi seguiranno l'esempio dei loro fratelli d'armi che hanno disubbidito agli ufficiali austriaci per patriottismo e si affratelleranno coi volontari. Per altra parte queste fortezze non si possono vettovagliare, gli Ungheri intercettando tutti i convogli.

Gli è soprattutto con mezzi rivoluzionari che l'Ungheria resisterà all'Austria. Ma essa dispone fin d'ora di forze regolari di cui si potrà profittare. L'esercito che pugna contro i Serbi ha circa 45 mila uomini tutti agguerriti e bene armati, di cui i giornali tedeschi raccontano sempre le sconfitte e che di sconfitta in isconfitta finirono per insignorirsi di tutti i trinceramenti nemici. Non vi rimane più ai Serbi che il campo di S. Tommaso che non fu ancora attaccato, in seguito alla lentezza del generale Meszaros, il che probabilmente non resisterà ad un assalto generale. Se la fortuna favorisce gli Ungheri i Serbi, non saranno più in grado di tener la campagna, e si potrà mandare un considerevole corpo di truppe contro gli Austriaci. La seconda armata ungherese era collocata sopra Pest, sulla strada di Jellachich. Essa ha fatto le sue prove nelle fazioni dei 29 e 30 settembre, ove, inviata al fuoco per la prima volta, battè compiutamente quelli che Jellachich chiamava pomposamente gli eroi di Peschiera.

Mentre che i generali ungheresi preparano la resistenza, l'insurrezione si propaga nelle campagne. Kossuth percorre i comitati vicini all'est che si sollevano sulla sua parola e si organizza la levata in massa. La nobiltà ungherese si è spogliata essa istessa per dar le sue terre al contadino e farne un cittadino, e questo comprende a meraviglia le parole di libertà che gli vengono indirizzate. Sente che difendendo le instituzioni e l'indipendenza dell'Ungheria, difende la propria causa. Così Kossuth, la cui impetuosa eloquenza è così propria a commuovere le masse, semina l'insurrezione sotto i suoi passi. I commissarii incaricati dell'armamento del paese, distribuirono già ottanta mila falci.

Domandasi in questi casi, che la politica austriaca doveva prevedere, che cosa farà il gabinetto imperiale? Vuol esso intraprendere la conquista dell'Ungheria? Ma non gli rimangono che 40 mila uomini, e non può sguernire Praga, nè Vienna. Vuol forse, come credono gli Ungheri, far buon mercato degl'Italiani per riprendere più fortemente il resto della monarchia? Ma esso non può ignorare, che l'esercito di Radetzky non è austriaco, che perchè trovasi in paese nemico, nell'aspettazione di una guerra; e che si dividerà in Ungheri, Polacchi, Croati, Tedeschi il giorno in cui si dirigerà su Vienna. In quel giorno l'esercito non esisterà più. Noi non comprendiamo la politica austriaca, la quale è piuttosto una mancanza di politica. Nessuno si trovò che salvasse dall'abisso quest'imbecille imperatore, vivente immagine di una monarchia che va in polvere.

A proposito degli affari d'Italia il *Times* del 9 fa le riflessioni seguenti: — Più il tempo passa e più lo sgombramento del Lombardo-Veneto diviene impossibile. L'esercito stesso ha manifestato apertamente la sua opinione a questo riguardo, e il governo non potrebbe abbandonare i suoi diritti. Inoltre il progetto di una lega italiana vassene in pezzi, squarciato dalle fazioni dei diversi Stati e dalle segrete mene dei governi.

Quindi le potenze che avevano sulle prime tentato di procurare uno scioglimento pacifico, hanno non poco rimesso del loro ardore, e l'Austria ha buone ragioni per non temere per parte loro un linguaggio ed atti ostili. Del resto si crede generalmente a Vienna che si ha più a temere da una pace vergognosa che da una guerra in Italia. Questa considerazione è sovrattutto quella che riguarda maggiormente la politica che noi seguiamo in questo affare di concerto colla Francia, e noi siamo persuasi che nessun ministro inglese oserà varcare certi limiti. Quantunque il nostro governo sia certamente animato delle migliori intenzioni per la libertà, l'indipendenza e il ben essere degli Italiani, non potrebbe porre cotanto in dimenticanza i nostri obblighi pubblici per farsi ad abbattere i trattati del 1815, il cui rovesciamento è, giusta il generale Cavaignac, lo scopo principale delle negoziazioni.

Ma se l'opinione pubblica è unanime in Inghilterra pel mantenimento della pace a proposito della questione italiana, lo stesso non è in Francia, ove il governo ha da lottare contro un'opposizione formidabile che cerca di trar partito delle passioni rivoluzionarie in favore della guerra. Finchè i negoziati conserveranno un carattere pacifico, tra le due potenze non può esservi che unione; ma se per mala sorte perdono questo carattere, la Repubblica sarà fatalmente trascinata sovra un pendio, dove noi non siamo per nulla disposti a seguirla. Di qui ad alcuni giorni noi sapremo del resto a che cosa attenerci a questo riguardo, poichè la risposta dell'Austria non può tardare a portare al cospetto dell'Assemblea francese la gran questione della pace o della guerra.

Noi ci lusinghiamo che i nostri vicini rifletteranno a tutte le conseguenze di un'invasione per parte loro in Italia, e che la pace co'suoi vantaggi di ordine e di savia libertà, peserà più nella bilancia del loro giudizio che le stragi e le devastazioni di una guerra generale.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (13 *ottobre*). — Il *Moniteur* d'oggi pubblica un decreto dell'Assemblea nazionale, in virtù del quale il decreto del dieci aprile 1832, relativo al bando dal suolo francese della famiglia Bonaparte, viene abrogato.

— La modificazione ministeriale fu di nuovo l'oggetto, nella giornata di ieri, di numerosi negoziati tra il generale Cavaignac e varii membri influenti dell'Assemblea nazionale. Quello che può sembrare straordinario, e che è tuttavia vero, si è che il ritiro dal Ministero del sig. Bastide è sovrattutto desiderato dal capo del potere esecutivo, e che il mantenimento in carica di questo ministro è nelle esigenze del partito moderato.

— (13 *ottobre*, *ore* 2). — Non v'ha ancor ministero. Il sig. Goudchaux è il solo membro del gabinetto che sia sul suo scanno nell'Assemblea. Il partito moderato insiste molto pel mantenimento al ministero degli affari esteri del signor Bastide, la cui politica piena di prudenza e di riserva, all'estero fu apprezzata. Un ministro degli affari esteri che parla poco o nulla, è un vantaggio quando non si vuole o non si può far nulla. Il sig. Bastide è afflitto da una grave malattia di cuore, che gl'impedisce di alzar la voce più di dieci minuti di seguito.

— (3 *ore*). — Il ministero fu rimpastato. Dufaure succede a Sénard all'interno; Freslon a Vaulabelle nell'istruzione pubblica e culti; Vivien a Recurt nei lavori pubblici. Il Bastide voleva ritirarsi, ma non potè resistere alle istanze dei membri principali del partito moderato e del generale Cavaignac, e continuerà ad esser ministro degli affari esteri. Disegnavasi per suo successore il generale Bedeau. Si fece questa modificazione ministeriale per dar una soddisfazione all'opinione ed all'Assemblea nazionale, non favorevole a certi membri del gabinetto, come si potè giudicare da alcuni degli ultimi voti.

— Si annunzia che il signor Recurt è nominato prefetto della Senna.

— Il colonnello Rouvray è mandato in missione presso il re Carlo Alberto. Egli ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente stamane. Egli ricevè gli ordini dal ministro di guerra.

INGHILTERRA. — I giornali inglesi non parlano d'altro che del cholera, e dei risultati dati dal rendiconto dei redditi trimestrali. Questi risultati sono più favorevoli che non nel 1847 alla stessa epoca, ma non giunsero di gran lunga alla cifra dello stesso trimestre nel 1846. Il *Times* fa dunque notare con ragione che non bisogna rallegrarsi che a metà. Tuttavolta la *City* fu favorevolmente impressionata nell'udire che lo stato della rendita si migliorava.

(*National*).

VIENNA. — Le notizie del 10, che noi aspettavamo con impazienza, finora ci mancano. Noi non possiamo dunque dare dei ragguagli, che i lettori desiderano. Le gazzette raccontano quei particolari della rivoluzione, che noi abbiamo dato ieri. Finora non venne alla luce alcun giudicio che c'insegni a veder chiaro in quell'insurrezione. Un nostro corrispondente così ci scrive:

« Dalle nostre gazzette non potrai veder nulla di chiaro. Esse sono scritte per la maggior parte dagli uomini della distruzione, da' ragazzi politici; insomma, dai terroristi. La parola in questo momento, è serva, direi quasi, come ai tempi di Metternich. La monarchia è perduta, se un miracolo non la salva. Si dice che l'oro abbia giuocato molto nell'insurrezione del 6. La perfidia del nostro Ministero ci ha perduti ».

(*Allgemeine*).

— Il numero dei morti finora è sconosciuto. Non deve essere picciolo il numero delle perdite che ha fatto la legione accademica. Non si può comprendere la pazza politica della nostra monarchia di sollevare militari contro militari, come avvenne nella guerra Serbo-Ungarica, Ungarico-Croata. Molte compagnie de' militari hanno combattuto cogli operai e cogli studenti. Arrivano tutti i momenti nuove deputazioni dai paesi circonvicini, che si dicono pronti a portar valido soccorso alla città, quando ne abbisogni.

(*Allgemeine*).

(9 *ottobre*). — Arrivano in questo momento tre corrieri. Iellachich sta sulle marche austriache; egli è giunto a *Trautmannsdorf*. Dalla torre di S. Stefano si sentono i colpi dei fucili. Egli è inseguito da 14000 ungaresi. *Raab* è occupato da un considerevole corpo d'armata. Il bano fa l'ultime stragi. Vienna è tutta armata.

(*Allgemeine*).

— Un testimonio oculare della morte di Latour, forse uno studente, così scrive in una gazzetta popolare di Vienna.

Avanti al Ministero di guerra si raduna il popolo, e tenta di rompere le porte. Si apre una finestra del primo piano, e compare un generale, un legionista e due officiali. Il generale teneva un foglio fra le mani. Io strappai il fucile ad una guardia nazionale che m'era vicina, e con un colpo ammazzai uno di quegli che era comparito alla finestra. Il generale si spaventò, e lasciò cadere il foglio, lo raccoglieva, e leggeva le seguenti parole. « Si cessi il fuoco da ambedue le parti. » Quest'ordine era stato di fresco sottoscritto da *Latour* e *Vessenberg*. Il popolo era irato, e non badando alle parole del generale, irrompeva con violenza nelle porte. Si cercava dappertutto *Latour*. Un ufficiale che mi diceva, che cosa volete da *Latour*? Io gli risposi, che poteva rispondergli per me fra poco il palo della lanterna vicina. Finalmente si trovava *Latour*, cento mani lo afferrarono, cento pugnali lo trafissero.

(*Allgemeine*).

— Il conte Latour, l'austriaco ministro della guerra, che venne ucciso nell'ultima sollevazione di Vienna, era di nascita belgio. Egli era figlio del generale Latour, che servì lungo tempo nell'esercito francese durante la rivoluzione.

(*Galignani.*)

— Il *Moniteur du soir* assicura: « che ad imitazione del re di Annover e dell'imperatore di Russia, il re di Prussia desiderava di mandare il gran cordone dell'ordine dell'aquila al maresciallo Radetzki, ma che il nuovo ministero, temendo le interpellanze dei democratici, cercò ad ogni potere di stornare per ora il re da una tale idea.

— Una lettera da Berlino del 9 dice: « Le nuove di Vienna produssero qui una grande agitazione. Il gen. di Pfuel ricevette la conferma delle prime voci che ne erano corse dal suo banchiere che incontrò a caso per istrada. La lettura della lettera che questi gli presentò gli strappò una esclamazione militare molto energica. Egli è infatti a temersi che gli eventi viennesi non siano per aver qui un contraccolpo. I fondi alla borsa si abbassarono dall'1 al 2 per cento; ma dappoi si vantaggiarono un poco. Nelle vie di Berlino si gridava forte: Rivoluzione a Vienna! Fuga dell'imperatore! Trionfo del popolo!

— Il *Giornale alemanno* di Francoforte assicura, sull'autorità di alcune lettere di Pietroburgo, che l'imperatore di Russia aveva confortato l'imperator d'Austria a tener fermo sulla questione italiana, ed erasi profferto di assisterlo nella pacificazione dell'Ungheria.

(*Galignani's*).

Il sottoscritto ha cessato fino dal giorno 13 corrente dal prendere veruna parte alla redazione del *Risorgimento*.

P. C. BOGGIO.

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO [illegible]VESIO

Anno I. Torino, Mercoledì 18 Ottobre 1848. Nº 250

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 5. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 17 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 17 OTTOBRE.

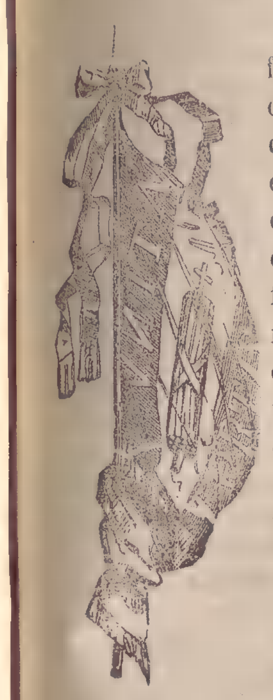

I due primi tentativi che si fecero oggi nella Camera dei deputati per misurare le forze de' partiti riuscirono infruttuosi, essendo stato impossibile indurre la Camera ad una qualche deliberazione che potesse manifestare da qual lato si trovi la maggioranza. E così doveva necessariamente avvenire, non tanto perchè la Camera fosse decisa al silenzio, quanto perchè le due interpellazioni che tendevano a strapparle un voto significativo delle sue opinioni furono, ci sembra, non troppo bene ispirate, nè meglio condotte.

Il sig. Cadorna chiedeva se il Ministero intendesse ancora far uso de' poteri straordinarii, di cui fu investito il Governo all'epoca della prorogazione del Parlamento. Noi abbiamo inutilmente cercato in noi stessi una illusione, una speranza qualunque, sulla quale l'onorevole deputato abbia potuto ragionevolmente appoggiare il suo desiderio di provocare l'intempestiva discussione a cui la sua mozione evidentemente mirava. Ma un atomo di buon senso bastava a far prevedere ciò che avvenne difatti. I ministri non avevano che una sola risposta da poter dare, ed era quella appunto che avrebbe troncato ogni pretesto di discussione. I poteri straordinari, di cui ha usato il Governo, non gli furono conceduti che da un voto spontaneo del Parlamento: se il Governo, che avrebbe costituzionalmente potuto non riconvocare per ora le Camere, le ha invece chiamate, il solo atto della convocazione è bastevole a dimostrare che il Ministero non intendeva continuare a far uso di que' poteri. Il fatto, dunque, aveva anticipatamente risposto all'interpellazione del sig. Cadorna, la quale, logicamente considerata, non rivelerebbe tutta la sagacità di cui l'intelligente deputato è fornito; e considerata come un saggio di tattica parlamentaria, doveva inevitabilmente affogare nell'unica e decisiva risposta che il più gretto de' Ministeri avrebbe saputo ripetere, e il più inesperto de' deputati avrebbe dovuto aspettarsi.

Ma il sig. Cadorna non potè in alcun conto astenersi dal fare ogni sforzo per rendersi inconcepibile sempre, sino alla totale soluzione dell'incidente da lui provocato. Come mai si poteva pretendere che la Camera ritenesse per dichiarazione fatta dal Ministero una formola che il Ministero non aveva punto pronunziato, e contro la quale anzi moveva ripetutamente le sue proteste? « Noi — avevan detto i ministri — crediamo che i poteri straordinari son già cessati, ora che il Parlamento ha riprese le sue funzioni. » Il sig. Cadorna in vece voleva ad ogni costo tradurre quelle parole, e pretendeva che il Ministero avesse dichiarato di « non più volere far uso di que' poteri. » Forse la versione del sig. Cadorna era prettamente innocua, perchè, senza una lunga serie di maliziose supposizioni, sarebbe difficile di scoprire la differenza che passi tra le conseguenze che è possibile dedurre dall'una e dall'altra delle due dichiarazioni; ma la coscienza de' deputati fu tanto ferma nel ricusarsi a proclamare un fatto del tutto inesatto, quanto il sig. Cadorna si sarebbe ostinato a provocare la votazione, se il sig. Galvagno non avesse troncato il gran nodo della quistione con uno di que' felicissimi ritrovati che hanno la virtù di conciliare l'uomo alla ragione, senza strappargli una umiliante confessione del proprio torto.

La stessa inesplicabile oscurità ci è sembrato di vedere nella seconda interpellazione, promossa dal sig. Ravina. Non già che egli non abbia formolato assai nettamente le sue domande, nè che il momento in cui siamo non giustifichi abbastanza il vivo desiderio che noi tutti abbiamo di conoscere appieno in quali condizioni si trovino i grandi interessi della causa italiana. Ma, quando un ministro è sceso dalla tribuna dopo aver detto che un rendiconto preciso delle sue operazioni e delle sue tendenze sarà fra due o tre giorni presentato alle Camere; quando l'Assemblea si è dichiarata contenta di accordare questa breve dilazione, voluta dalla necessità di raccogliere taluni elementi di fatto, e consigliata dal vantaggio di completare la rappresentanza nazionale, procedendosi nel frattempo alla verifica de' poteri: le parole di un deputato che si alzi appunto per domandare quegli stessi rischiarimenti che il Ministero ha promessi e la Camera si è contentata di attendere, si rendono anch'esse inconcepibili a chi non supponga in lui una distrazione più inconcepibile ancora. Ad ogni modo, conviene congratularci del risultato. Il sig. Ravina, nel momento in cui stava per ismarrire la forza delle sue interpellazioni, si trovò spalleggiato dal sig. Valerio; e il Ministero fu costretto di anticipare il rendiconto che aveva offerto per il prossimo venerdì, e che sarà in vece presentato nella seduta di giovedì.

SENATO DEL REGNO.

SEDUTA DEL 17 OTTOBRE.

La seduta alla Camera dei senatori fu notabile per due capi. Il primo fu un discorso del senatore Defornari intorno alla Confederazione italiana inaugurata in Torino. Il fine dell'accennato discorso è di rilevare le intenzioni del Ministero rispetto a questo nuovo elemento, che sorge in Italia, a fianco de' poteri costituiti. La quistione è, come ognun vede, delicata; e certo il Ministero, per rispondere non ha tutta quella facilità che avrebbe potuto procurargli il Congresso federativo ne' suoi primi lavori, ove questo si fosse contenuto entro que' limiti che parevano dover essere irrevocabilmente segnati dalle presenti condizioni italiane, cioè di applicare al gran principio della federazione le forze esistenti, senza cercare d'innalzarne una terza la quale, se nel suo successivo sviluppo non procede con sommi riguardi, corre pericolo di urtare in più d'un inciampo, il quale, invece di condurla al desiderato scopo, può dilungarla, ed anche guastar questo, con sommo danno della quistione finale, quella dell'indipendenza. Speriamo ad ogni modo che il Ministero, tenendo una prudente riserva, nel mentre indicherà la via che intende tenere rispetto al principio della Confederazione, avrà cura di allontanarne per suo conto tutti quegli elementi, che potrebbero o impedire o minacciare l'opera sua con divisioni funeste. S'esso ha la forza e la previdenza d'impadronirsi del buono che certo v'è, additando francamente il male che l'accompagna, renderà buon servizio a sè ed al paese.

L'altro punto notabile della seduta furono le spiegazioni date alla Camera dall'ex-presidente dei ministri, Cesare Alfieri.

Egli dichiarò francamente che il suo ritirarsi dal Ministero non era prodotto da niun dissenso che fosse nato tra lui e i suoi colleghi, ma da cause puramente personali, che non avean nulla di politico. Al contrario tutti i principii già conosciuti della politica ministeriale furono da lui ad uno ad uno riassunti e propugnati, non dubitando affermare che, frustrate le speranze di mediazione e d'intervento, il Ministero in luogo di disanimarsi, avrebbe preso consiglio da' suoi soli interessi, e confidando nel fato d'Italia, avrebbe tentato quelle vie, che una nazione che vuole sa trovar sempre, per mantener intatti i suoi diritti e la sua dignità. Le parole del senatore Alfieri, porte con quella franchezza che procede da un'intima convinzione, furono un'altra prova dell'insussistenza di quelle acri e cieche accuse che, originate dall'idea dei due programmi, versarono per ogni verso la critica picciola e grande della nostra stampa, corruppero più di un saldo giudizio, e resero così difficile l'opera del Governo.

Noi non dubitavamo della franchezza del procedere del Ministero, nè dei giusti motivi che avean consigliato il presidente dei ministri a ritirarsi dall'ufficio, in un momento tanto solenne. Solo avremmo desiderato, dacchè così salde erano le sue convinzioni, dacchè così leale la condotta, Cesare Alfieri avesse avuto un po' più di fiducia nelle sue forze per sostenerle in faccia ad entrambe le Camere.

Checchè sia, i ministri presenti alla seduta, senza esser chiesti, dichiararono per bocca del ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio, general Perrone, che il Ministero era preparato a fornire alle Camere nelle giornate di venerdì o di sabato tutti que' documenti i quali avrebbero pienamente provato al Parlamento, alla nazione, che il sacro deposito della causa italiana era stato confidato a mani fide e coraggiose, e che una era la fede del Ministero, medesimi i sensi, unanimi gli sforzi, salvare il paese dalla immensa crisi che lo travaglia, rivendicarne compiutamente i diritti, e niun giungendo a farlo, abbandonare a più felici un incarico, cui fossero venute meno le proprie forze.

LA COSTITUENTE
DEL CORRIERE LIVORNESE.

Il Corriere Livornese insiste più che mai reclamando una *Costituente italiana,* la quale, dopo quelle che furono minacciate da Radetzky e da Ferdinando II, sarebbe la

---

PENSIERI

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

(*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

IV.

Radetzky, in vece di inseguire con furia De Sonnaz spinse una forte colonna su Salionze, all'oggetto di forzar ivi il passo del Mincio. Da siffatta mossa pare ch'ei non sperasse annientare la nostra sinistra, e limitasse le sue mire ad impedire anche al di là di quel fiume la riunione de' corpi ch'era riuscito a staccare.

Privo di genio ed eccessivamente prudente, giudicò l'avversario dalle proprie qualità, e stimò che, appena bipartito, Carlo Alberto non avrebbe altro scopo che di ripassare celeremente il Mincio a fine di concentrare il suo esercito; nè previde quell'attacco di fianco, di cui il nostro generale in capo ebbe la bella ma incompleta ispirazione.

Intanto De Sonnaz, appena fu salvo, ebbe il primo pensiere che sorge in mente ad ogni capitano il quale si trova in simile condizione, quello cioè di tentare di riunirsi coll'esercito da cui era stato staccato a viva forza.

Per tal effetto, siccome sapeva il Re presso Mantova, così immaginò che si sarebbe operata una concentrazione su Valleggio o Goito, e vi si avvicinò per Ponti e Mozambano. Ma l'esecuzione non fu pari al concetto: imperciocchè, avvertito del tentativo del nemico su Salionze, non vi s'oppose colla necessaria energia.

Egli, come tutti i nostri duci, mostrò poca conoscenza delle armi speciali. Credette che fosse impossibile all'inimico il varco del fiume di faccia a due bocche da fuoco che vomitassero la morte, quindi si limitò a spedir colà una sezione da 16; ma il nemico collocò di fronte 10 pezzi, i quali annullarono in breve l'effetto dei nostri due.

Pare che il generale De Sonnaz comandasse inoltre al 14 reggimento di fanteria di dirigersi da Ponti sullo stesso luogo, ma per una malintesa questo reggimento progredì fino a Mozambano, e ritornò indietro di là, in guisa che s'affaticò e perdette tempo, nè più giovò all'uopo.

Ora vediamo quali disposizioni si sarebbero dovute prendere al nostro quartier generale per riparare al patito danno.

Gli scritti rinvenuti in dosso ad un uffiziale nemico colto prigione, le vaghe parole pronunziate da costui e da altri, e le informazioni che s'aveano segretamente, avrebbero dovuto avvertire il nostro generale in capo che l'avversario premeditava qualche colpo decisivo. L'attacco del 22 e quello del 23 di buon mattino, gli avrebbero dovuto chiarire che tal colpo era tentato sulla sua sinistra.

Se i rapporti fra i varii corpi e il quartier generale fossero stati precisi come il debbe esigere un generale in capo, questi, fin dalla sera del 22, sarebbe stato informato delle forze che avevano attaccato Rivoli e dell'abbandono di questo luogo. Le colonne che attaccarono Sona e Sommacampagna il 23, uscirono di Verona di notte tempo, sicchè all'alba avrebbero dovuto essere in vista, e nel mattino di buon'ora il generale in capo avrebbe dovuto conoscerne l'approssimativo ammontare.

L'abbandono di Rivoli poi gli avrebbe resa palese la facilità, ch'era così lasciata ai due corpi austriaci attaccanti, di darsi la mano; imperciocchè, dato libero il passo al corpo del Tirolo, naturalmente le posizioni di Pastrengo, Sandrà, Santa Giustina non potevano più tenersi.

Una semplice addizione di 20 mila uomini del generale Thurn co' 25 mila del Radetzky in persona (che s'indicavano al minimo) avrebbe dovuto far presumere che una massa di 45 mila uomini almeno sovrastava a De Sonnaz.

Era facile adunque a prevedersi che quegli non si sarebbe potuto opporre a tante forze, quindi era urgente di condursi celeremente a salvarlo.

Per altra parte la presenza di sì numerose truppe da quel lato doveva tranquillizzare sulle operazioni nemiche dalla parte opposta, e doveva convincere che i destini d'Italia si sarebbero combattuti sui colli di Valleggio e Custoza, anzichè nei paduli di Mantova.

Un generale risoluto, fin dal mattino del 23 (se non prima) avrebbe tolto il blocco di Mantova e, lasciata una forte retroguardia di Lombardi e Piemontesi a Goito, con 35 mila uomini, ossia colla maggior parte delle forze disponibili si sarebbe recato a Valleggio per le due rive del Mincio.

Bonaparte ci aveva dato di ciò un sì bell'esempio, a un di presso negli stessi giorni di luglio del 1796, quando, nella mira di recarsi ad affrontare Quasnadowich, abbandonò l'assedio di Mantova e sacrificò il considerevolissimo materiale d'artiglieria impiegatovi.

Valleggio era il punto strategico su cui era d'uopo dirigersi, sì per dar la mano a De Sonnaz qualora avesse avuta la fortuna di scampare dall'imminente pericolo (lo che dovevasi sperare dalla conosciuta lentezza dell'avversario), sì per attaccar questi di fianco nel caso che se ne presentasse l'opportunità, sì infine per aver un passo di più sul Mincio a fine di prevenire il nemico nelle posizioni di Volta, Cavriana e Solferino, che ci assicuravano una comoda ritirata.

Date immantinenti queste disposizioni, l'ordinata concentrazione si sarebbe effettuata il 23 a sera, e la mattina del 24, saputosi lo scampo di De Sonnaz, gli si avrebbe data la mano, ed avvedutisi di ciò che il nemico non s'aspettava ad un attacco sul suo fianco e non aveva prese misure onde ripararsene, l'intiero esercito avrebbe operato con vigore cotale attacco su Salionze, Oliosi e Guastalla.

La brillante vittoria del 24 e l'eroica difesa del 25, mandate ad effetto con meno di 20 mila uomini, fanno erza, e si troverebbe appoggiata dal governo toscano se mai il governo toscano cadrà come pare, in mano a Guerrazzi e Montanelli.

« Chi combatte la *Cōstituente* — così il *Corriere* — è servo dell'Austria; chi la sostiene è vero figlio d'Italia. »

Ci duole il dover dare a quel giornale una pronta e solenne mentita, combattendo la *sua* Costituente, e pur nondimeno sentendo in noi stessi tanto cuore italiano quanto mai la demagogia livornese non saprebbe nè anco affettare di averne.

L'idea della Costituente è santa, è antichissima in noi, e non è già una scoverta del *Corriere livornese*. Ciò che a noi stranissimo sembra, e inopportuno al momento in cui siamo, e ineseguibile in pratica, è la precipitanza con cui il *Corriere* si propone eseguirla.

Se per *Costituente* s'intende un *congresso*; se si vuole un corpo di sapienti italiani che si uniscano per consultarsi a vicenda, per eliminare le differenze che possano esistere nelle loro opinioni federative, allora il *Corriere* arriva ún po' tardi col suo progetto, e invece di levar tanto schiamazzo sopra un pensiero già preconcepito e messo in opera dalla Società federativa in Torino, invece di dichiararla « ligia a'voleri di un principe e di un sacerdote, » avrebbe dovuto far plauso al generoso suo scopo, e concorrere colla forza delle sue parole a renderla accetta fra gli uomini del suo partito.

Ma se per *Costituente* s'intende un'Assemblea deliberante, le cui risoluzioni abbian forza di legge in Italia, i cui componenti portino il legale mandato de'popoli, in tal caso, due grandi difficoltà la rendono per ora impossibile.

La prima sta nel difetto di una adesione preliminare dei diversi Stati italiani: e quando noi diciamo *Stati*, non intendiamo ne'principi, ne'sacerdoti, ma governi, ma parlamenti, ma popoli veri, non ciurme raccolte intorno all'ufficio di questo o quell'altro giornale. Perchè ogni parte d'Italia mandi i suoi rappresentanti ad una Costituente, di cui si debbano rispettare i decreti, bisogna innanzi tutto, che ogni parte d'Italia abbia deciso mandarli, e determinato lo scopo preciso della loro missione, e il modo di farne la scelta sotto tali condizioni che li rendano veri rappresentanti del popolo, non agenti diplomatici d'un gabinetto, molto meno l'eco de'saltimbanchi politici che oramai pretendono arrogarsi il monopolio del *liberalismo* italiano. Ora è certo che, finora, non solo la Costituente, ma il pensiero medesimo della federazione, è un desiderio de'buoni, è un voto che ci facciamo a vicenda, non è un partito che si trovi definitivamente abbracciato da alcuno degli Stati, de'governi, de'popoli italiani.

La seconda difficoltà è ancora più forte. Se anche tutta l'Italia nutrisse davvero l'idea della federazione, e se tutti gli Stati avessero esplicitamente profferito una parola di adesione a quel progetto in generale, la Costituente rimarrebbe sempre impossibile, finchè non si sia convenuto di certe basi fondamentali che rassicurino i vari popoli, e li spingano a confidare le loro sorti nella sapienza e nel buon volere de'Costituenti. Chi parla di federazione italiana, parla, intendiamoci bene, di un sistema, nel quale si voglia riunire in unico gruppo tutto ciò che è suscettibile di riunirsi, senza nuocere punto alle autonomie speciali, ai diritti, alle illusioni, se vuolsi, in cui le diverse parti d'Italia ripongono l'essenza della propria felicità. Niuno di loro vorrà mai decidersi a spedire i suoi mandatarii ad una Assemblea che potrebbe con un tratto di penna voler distruggere delle cose che costarono fiumi di sangue. Credete voi, per esempio, che la Sicilia, i cui mandatarii sarebbero per necessità in minoranza, vorrà rimettere all'arbitrio d'una Costituente in Livorno l'indipendenza da Napoli, per la quale combatte con tanta fermezza da ben nove mesi, e sulla quale nè la infida longanimità di lord Palmerston, nè le vergognose inclinazioni borboniche di Cavaignac, son bastate a stancarla? Credete voi che i Lombardi, i Veneziani, i Parmigiani, i Romani medesimi, non vorrebbero, prima di darsi mani e piedi legati, all'arbitrio d'una Costituente, conoscere qualche cosa di certo sul futuro destino che la loro esistenza vi troverà? E noi parliamo di popoli; ma se il *Corriere* ci vorrà permettere che parlassimo ancora di principi, senza darci del gesuita, domanderemmo ancora: credete voi che il progetto di una federazione sarebbe mai accettato da alcun principe italiano, se prima non sappia quale e quanta parte del suo potere dovrà esso immolare sull'altare federativo?

Or queste due potentissime difficoltà son quelle appunto che diedero origine alla Società federativa in Torino, e che la rendono tanto logica ed opportuna, quanto strana e precipitata sarebbe la Costituente del *Corriere Livornese*.

La Società federativa si propose di far discutere dalle migliori intelligenze d'Italia il seguente problema.

« Qual'è, nel momento attuale, il più utile progetto di federazione che si possa concepire e convenire fra i popoli italiani? »

Quand'essa avrà sciolto il quesito, intende farne la professione di fede di ciascheduno de'socii. Intende spiegarlo, comentarlo, diffonderlo nelle masse, farlo amare dal popolo, accettare ai governi, sgombrarlo da ogni genere di difficoltà e vincerle tutte, con ogni mezzo legale e pacifico, con que'mezzi appunto che al *Corriere Livornese* non piaciono, ma che piacevano tanto e riuscirono tanto bene ad O'Connel e Cobden.

Se il *Corriere Livornese* è capace di considerare tutto il male che esso e i suoi imitatori preparano alla causa vera della libertà e della nazionalità italiana, noi crediamo aver diritto di rivolgere verso lui il sarcasmo col quale pretenderebbe infocare gli animi de'suoi lettori; e diremo: chi proclama la terza *Costituente* a Livorno, giova mirabilmente ai disegni dell'Austria; chi cerca di appianarne gli ostacoli che si oppongono al patto federale è vero figlio d'Italia.

* * *

Nella seduta di domani, od al più in quella di posdomani, la Camera dovrà compiere il suo officio, procedendo alla nomina del suo presidente e di un secondo vice-presidente. Pare che tutte le parti dell'Assemblea concorrano nel pensiero di eleggere nuovamente alla prima carica Vincenzo Gioberti, nella speranza che, stante la migliorata sua salute ed il fermo suo proposito di fare fra noi stabile dimora, egli sia questa volta per arrendersi ai voti de'suoi colleghi, ed acconsenta ad accettare il maggior contrassegno di stima e di affetto che sono per dargli.

Al posto di vice-presidente molti deputati intendono chiamare il generale Giacomo Durando. Noi crediamo che la Camera non possa fare una miglior scelta; e che associando al nostro sommo filosofo un deputato che alle virtù guerriere unisce il senno politico, essa avrà compito il suo officio nel miglior modo che si possa.

* * *

Abbiamo ricevuti dispacci dal nostro corrispondente di Napoli in data del 29 i quali, benchè non posteriori in data a quelli che ci giunsero per la via di Francia, tuttavia non sono privi d'interesse. Napoli era tranquilla. Il governo era indegnato per la fermezza con cui gli ammiragli di Francia e d'Inghilterra opponevansi ad ogni ulteriore bombardamento delle città sicule. Le nostre lettere di Messina portano che la Camera di Palermo sembra generalmente disposta ad accettare un aggiustamento che desse per re alla Sicilia, con una costituzione liberale, il secondogenito di Ferdinando, e che le cose finirebbero probabilmente così.

Il *Costituzionale delle Due Sicilie* del 27, dice che i due vapori napolitani l'*Ercolano* e la *Maria Cristina* erano giunti a Napoli rimorchiando due *brichs* carichi di materiali da guerra ed un bastimento preso ai Siciliani. Il principe di Satriano mandava inoltre a bordo dell'*Ercolano* il seguente materiale pure tolto ai Siciliani — 13 mortai di bronzo di calibro diverso, 3 obici, 6 *caronades*, 7 cannoni, 8 carri da mortai, grande quantità di polvere inglese, molte migliaia di pacchi di cartuccie di fabbrica inglese, molte casse di fucili inglesi e francesi e di polvere fulminante, nonchè baionette e cassette di cappellozzi e di palle. A bordo della *Maria Cristina* giunsero molti cannoni e palle da cannone.

Ecco la lettera del nostro corrispondente in data di Napoli 28 settembre.

« Negli ultimi quattro giorni Napoli prese un aspetto più tranquillo e sparvero i militari che passeggiavano di notte le vie con pistole armate alla mano, e non abbiamo avuti più combattimenti di lazzaroni. La fregata americana *gli Stati Uniti* giungendo qui di Sicilia fu posta in quarantena, questo fu fatto solo per vessazione o per torci modo d'aver nuove dalla Sicilia, il che è assai difficile a quest'ora. Noi abbiamo al solito varie notizie e versioni, che riposano però sulla sola fede di lettere private, d'una delle quali, che ora trovasi in mia possessione, vi darò come un oggetto curioso l'estratto seguente (ella fu scritta da un uffiziale ad un membro del gabinetto napolitano ».

« *Messina 20 settembre.* — La presa di Messina ci costò assai caro. Le forze reali non possono procedere senza un sussidio di 15 o 20,000 uomini. Palermo non sarà un trastullo da fanciulli per noi e ci costerà ancora maggiore spargimento di sangue. Noi non possiamo entrare così in una città protetta da una cittadella con 300 cannoni. La vista dei nostri feriti era uno spettacolo così scoraggiante pei miei bravi commilitoni, che dovetti mandarli a Reggio. Se non fosse stato d'un buon cristiano e fedelissimo suddito di Sua Maestà, pochi dell'armata nostra sarebbero vivi a quest'ora. Ma un cittadino di Messina (che Dio lo rimuneri) ci disse dov'erano le mine sotto le strade; ma ciò non prima che noi avessimo perso 402 svizzeri in una sola terribile esplosione. Vi confesso che la presenza di questi odiosi inglesi e repubblicani bastimenti da guerra ci dà più pena che non il nemico.

Ho letto una lettera di Palermo, in cui la città è detta pronta a resistere sino all'ultima estremità, ma che vi è sì poca organizzazione nelle truppe e tale mancanza d'un combinato piano di difesa che generalmente vi si veda il trionfo delle truppe regie. Molte delle minori città principalmente del mezzodì dell'isola si sottometteranno certamente al re. Un uffiziale ci disse che, molti compri dall'oro borbonico, altri mossi dalla paura non attendono che il momento di poter dichiararsi palesemeute e gridare: *Viva il re*. Per altra parte non è a dissimularsi che grande è il partito di coloro che dichiarano di non volere assolutamente vivere sotto Ferdinando, nè alcuno della sua schiatta. Da quel che sento le Camere di Palermo accetterebbero il secondogenito del re con una costituzione liberale e le cose finirebbero così. (*Daily News*).

* * *

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 17 ottobre.

Presidenza del vice-presidente Gaetano Demarchi.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo pomeridiana.

Il vice-presidente Demarchi legge il seguente discorso:

« Onorevoli colleghi, eletto per singolare favor vostro ad una parte sì onorevole, che il più ambizioso desiderio non mi avrebbe in alcun tempo lusingato di poter conseguire, io non ho mai nutrito il menomo pensiero di aver meritata una tanta distinzione, nè di essere adeguato al peso dell'ufficio che mi avete commesso.

« Questo sentimento d'insufficienza mentre accresceva verso di voi la mia profonda gratitudine, mi teneva pur sempre nella molesta incertezza di poter corrispondere alla vostra aspettazione quando mi avvenisse di dover dirigere le discussioni di questo onorando consesso.

« Ma se tale era la diffidenza nelle poche mie forze alloraquando le inevitabili divisioni politiche non essendosi ancora introdotte in questo luogo, vi regnava indivisa quella benevolenza che mi conferiva questo non isperato onore, che non debbo temere ora che gli animi, essendosi per così dire schierati sotto diverse bandiere, parteggiano chi per una e chi per un'altra opinione, onde è naturale che io mi aspetti un rigoroso sindacato per parte di molti che mi avrebbero prima protetto con la loro indulgenza?

« Le mutate condizioni della Camera, e le non mutabili mie opinioni, che mi tengono egualmente lontano dai due estremi, fanno sì ch'io medesimo riconosca essere divenuto indispensabile che per voi si provveda, o signori, a scegliere un direttore delle vostre adunanze il quale pienamente risponda alle intenzioni della maggioranza che sarà per dichiararsi.

« Che se voi, per giusti e dilicati riguardi, stimaste, per avventura, di dover lasciare vacante quell'altissimo posto che per acclamazione avevate destinato a colui delle cui sublimi doti io non mi attento a parlare, e il cui nome, superiore ad ogni elogio, è indelebilmente scolpito in ogni cuore italiano, io vi pregherò almeno di associarmi un collega col quale io possa, alternando, dividere gli onori e le fatiche di questo gravissimo ufficio.

« Intanto io non ommetterò di adoperarmi con tutto lo zelo e con tutta la possibile imparzialità nell'adempimento de' miei doveri, nel quale avendo sempre dinanzi agli occhi la decorosa calma delle deliberazioni e la dignità della Camera, crederò di dover curare che il regolamento venga strettamente eseguito.

« Non dubito che sarò da voi efficacemente secondato in questo mio proponimento, l'esperienza avendoci dimostrato come l'onore della Camera esiga che non si dia il menomo appiglio ai maligni commenti di taluni, i quali abusando della sacra libertà della stampa e trascorrendo ad una deplorabile licenza, non si vergognano di scemare, per quanto da essi dipende, l'autorità morale del primo corpo della Nazione, e di farlo segno ai dileggiamenti del volgo.

« Non oltrepasserò i limiti di questi consigli, o signori poichè sarei giustamente tacciato di prosuntuoso se mi facessi a toccare dei principii politici che ci debbono servire di guida, nel che ognuno di noi crede a buon diritto di doversi regolare secondo la propria convinzione; ma una cosa non posso trattenermi dal caldamente raccomandarvi, ed è che ci facciamo tutti uno studio di calmare le passioni popolari con un linguaggio costantemente temperato e con sentimenti che dimostrino, nella stessa divergenza di pareri, una comune e ferma volontà di giovare questa infelicissima patria italiana, rinunziando alla varia e fuggevole gloria di cattivarsi l'aura popolare con accendere gli animi già pur troppo agitati dalle pubbliche sventure.

« E qui ponendo fine a queste brevi parole, non volendo maggiormente trattenervi dalle gravi occupazioni che vi aspettano, ripeterò, per ciò che mi riguarda, quel detto dell'antico poeta,

« *Homo sum, nil humani a me alienum reputo* »,

e però confido che in quelle cose nelle quali il mio scarso ingegno non sarà per bastare, l'indulgente animo vostro vorrà benignamente supplire ».

Il segretario *Cottin* dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, del 2 agosto, che vien approvato.

Il segretario *Cadorna* legge quindi quello della seduta precedente, 16 ottobre, che pure si approva.

Il presidente *Demarchi* previene i sigg. deputati, che nelle seguenti sedute si procederà immediatamente all'appello nominale un quarto d'ora dopo l'ora fissata, e comunica quindi alcune lettere, dirette alla Camera, di alcuni deputati che non si trovano in grado, per diversi motivi, di far parte della medesima. Fra questi il conte *Gabrio Casati*, il quale nell'atto che esprime la sua gratitudine agli elettori del Collegio di Rapallo, si duole di non poter accettare il carico onorevole d'essere il rappresentante, per l'incompatibilità che vi sarebbe, come presidente della Consulta Lombarda.

Dopo la lettera del deputato *Anguissola* che pure si scusa per la sua età avanzata di anni 71, e per cagionevole salute, leggesi quella di *Alessandro Manzoni* in questi termini.

Illustrissimo signore,

Chiamato da troppo indulgenti suffragi all'alto onore di sedere in codesto consesso, mi trovo nella dolorosa necessità di protestarmi inabile a sostenere il difficile incarico che va unito con un tale onore, anzi ne è il fondamento. La conoscenza di me medesimo m' avverte troppo chiaramente, che mi manca più d'una qualità essenziale a un deputato. È un dovere impiegare le proprie forze in servizio della patria, ma dopo averle misurate; e il lasciar libero un posto importantissimo a chi possa più degnamente occuparlo, è una maniera di servirla: povera e trista maniera, ma l'unica in questo caso.

Voglio presentare alla Camera il reverente e sincero omaggio del mio dispiacere, e si degni gradire in particolare l'attestato del profondo ossequio, col quale ho l'onore di dirmi

Di V. S. Illustrissima

Lesa, 13 ottobre 1848.

Umiliss. devotiss. servitore
Alessandro Manzoni.

Da Vercelli il *Delmastro*, da Genova *Nicola Magioncalda* ed avv. *Federici*, da Voltri *Antonio Rovereto*, da Cagliari il barone *Tola*, dalla Savoia il *Gilet*, infine *Carlo Giarelli* da Piacenza, chiesero di essere dispensati dal rappresentare i Collegii onde vennero eletti.

Il presidente annunzia il dono fatto alla Camera di un opuscolo di Matteucci sull'arte di scrivere.

Prestano poscia giuramento i deputati, generale Giacomo Durando e G. B. Sella.

---

prevedere quali insperati risultati avrebbero ottenuti i 45 mila che la giunzione con De Sonnaz avrebbe prodotti. Imperciocchè niun militare ignora come in truppe non ancora invecchiate sul campo, la fiducia e l'ardore crescano in proporzione del numero dei combattenti, e come soldati scorati e spossati dalla superiorità nemica riprendano animo e forze alla vista d'altri che arrivino ad equilibrare l'ineguaglianza.

Ma per contro il generale in capo, a parer nostro, cadde in parecchi errori.

Perdette in prima nell'irresoluzione il mattino del 23, poscia raccolse con lui una parte soltanto delle truppe del blocco in luogo di concentrarle tutte, infine marciò su Villafranca invece di marciar su Valeggio.

Non v'è dubbio che l'ispirazione del Re fu bella, ma perchè un concetto sia opportuno convien che si accordino le condizioni del caso concreto.

Il dirigersi su Villafranca richiese che si conservasse libera la ritirata su Goito, e rese quindi necessaria la continuazione del blocco di Mantova sulla destra del Mincio e la forte occupazione di Goito stesso e di Roverbella, come indebolì per conseguenza di molto l'armata operante.

Le mosse le quali tendono a coglier di fianco ed a tergo l'inimico, sono sicuramente strategiche per eccellenza, ma desse non si possono eseguire se non con eserciti proporzionati all'impresa. Il voler tagliare la ritirata di 45 mila uomini almeno, con soli 20 mila, come si fece da noi, fu vera temerità.

Per iscusare questo piano s'adduce la persuasione in cui era il nostro quartier generale che il nemico contasse soli 25 mila uomini invece di 50 o 60 mila ch'ebbe nel fatto. Ma abbiamo dimostrato come una semplice addizione bastasse a convincere del contrario.

Di più tutti i giornali d'Alemagna parlavano di numerosi rinforzi che calavano in Italia. Si numeravano e designavano per nome i reggimenti e se ne segnavano perfino le tappe; l'ignorar codesti arrivi era adunque sommo errore pel quartier generale. Ma supposto che non si ricevessero i giornali germanici, il quartier generale dovevasi procurare egualmente informazioni. Codesta è qualità indispensabile ad un generale in capo, e chi ne è privo, assolutamente non può guidare un esercito. I rinforzi di cui si discorre scesero tutti o pel Tirolo italiano o pel Friuli, contrade ambedue amiche, nelle quali era facile di procurarsi relazioni.

Quando mi si viene a dire che le province in cui si guerreggiava ci erano nemiche, che favorivano i Tedeschi e gli informavano di ogni nostra mossa, mentre tenevansi segrete le loro, il nego assolutamente. I contadini ed il volgo, in generale, erano ivi indifferenti come in ogni altra parte d'Italia: ma il medio ceto simpatizzava per noi, e se non si prestò a que'sagrifizii che una guerra come questa avrebbe richiesti, non mancò però dal porgerci utili e positive informazioni, e mostrò anzi in ciò non poco zelo.

Se ci mancarono le spie fu pertanto nostra colpa, ed i nemici col trovarne fecero prova di maggiore accortezza.

Ma non basta. Ne' trascorsi quattro mesi di guerra dovevasi aver conosciuta la tattica del nemico, il suo modo di guerreggiare.

La giusta estimazione delle qualità del generale avversario è istinto indispensabile in chi assume il comando d'un'armata. Se in detti quattro mesi non avevasi imparato altro, l'eccessiva prudenza del Radetzky doveva almeno esser cognita. Egli non aveva tentato il colpo di Goito se non con forze di molto superiori; e quando temette di trovarsi inferiore si ritirò subitamente. Per sopraffare Vicenza, città aperta e poco difesa, egli aveva raccolto 40 mila uomini.

Supporre adunque non già temerità, ma solo ardire nel generale nemico era errore. Radetzky era troppo vecchio nel mestiere dell'armi per arrischiarsi con poche truppe contro di noi; avuto riguardo sovrattutto alla differente condizione d'animo dei due eserciti in quel tempo, prodotta dalle nostre vittorie e loro sconfitte, le quali avevano ispirato a noi il prestigio, ad essi l'apprensione.

S'egli aveva impertanto osato attaccare la nostra sinistra, non potevasi supporre ch'ei l'avesse fatto con soli 25 o 30 mila uomini, imperciocchè egli è vero che con questi avrebbe combattuto De Sonnaz, ma non avrebbe fatto successivamente fronte alle eventualità che le sue operazioni avrebbero naturalmente accagionate. Ora non era da pensare ch'egli, prudentissimo, non avesse ponderato prima il suo piano, e non avesse supposta la probabilità di qualche concentrazione per parte nostra.

A mio avviso adunque la scusa delle male informazioni è insussistente.

L'anonimo di cui s'è già altre volte discorso loda la marcia in questione (V. *Risorgimento* N. 216), ma opina che per renderla efficace avrebbe abbisognato occupare validamente Valleggio colla seconda divisione, che fu lasciata inoperosa sotto Mantova.

Egli approva così la risoluzione immediata di assalir di fianco ed a tergo l'inimico, qualunque fossero le eventualità.

Ora che si conoscono i fatti e la imprevidenza di Radetzky, un tal piano non può parer temerario.

Ma nel mattino del 23, allora che tal circostanza non era cognita, collocar l'esercito sovra una linea perpendicolare al Mincio, con un solo passo sicuro su questo fiume, era imprudenza. Imperciocchè come ho notato, concentrando le truppe a Villafranca, in caso di disfatta, la ritirata su Goito non poteva più considerarsi sicura.

(*Continua*).

Il deputato *Cadorna* chiede la parola.

(Entrano in questo punto tutti i ministri, all'infuori di quello dell'istruzione pubblica).

Il deputato *Cadorna* sale alla tribuna e premette che innanzi di entrare nel campo di quelle quistioni in cui sta la salute, l'onore e l'avvenire della nostra patria, con quel disinteresse, con quella lealtà che si addice all'uffizio nazionale che gli è affidato, reputa necessario che sia chiarita un'altra questione la quale riguarda i poteri stessi della Camera. Se io interrogassi (egli dice) me stesso qual sia il potere della Camera, troverei certamente nella costituzione decisiva risposta; ma in seguito alla legge del 29 luglio prossimo passato, io mi trovo costretto a fare la domanda che mi fece ascendere a questa tribuna. Questa legge ha variato alcuni rapporti tra il potere legislativo ed il potere esecutivo. A noi non basta il volere; uopo è che sappiamo ciò che ora da noi si possa fare. Io non intendo, o signori, di aprire veruna discussione nè intorno a questa legge, nè sull'uso che di essa siasi fatto per parte del governo del Re. Unico mio scopo è di conoscere quali sieno le intenzioni del governo del Re a questo riguardo, epperciò io lo prego a voler dichiarare se egli creda ora sussistenti gli effetti di quella legge, e se sia nella sua intenzione di usarne, o di non più usarne per l'avvenire.

Il ministro degli affari interni sale alla tribuna *(movimenti d'attenzione).* Signori, il Ministero che assunse l'amministrazione dello Stato nel frattempo che corse dalla legge che proroga la seduta della Camera sino al giorno d'oggi, ha tosto sentito che il suo primo dovere era, che allorquando si sarebbe ripigliato il corso della sessione, esso avrebbe dovuto al Parlamento, al paese tutto, in esso rappresentato, un conto schietto, sincero, e dei motivi che lo indussero ad assumere l'amministrazione dello Stato, e dei provvedimenti che esso prese per condurre ad effetto quel programma che rese di pubblica ragione dal primo giorno dell'assunta amministrazione sino al momento che si presenta al Parlamento. Noi prima di tutto dichiariamo già sin d'ora, che crediamo cessato l'effetto di quella legge, che le circostanze straordinarie del momento hanno dettato. A noi non entrò mai in pensiero, che riedendo di nuovo al Parlamento possa essere ancora presso il potere esecutivo una particella sola di quel potere, che non gli compete per lo Statuto. Qui dunque, lo dichiariamo di nuovo altamente, e ciò serva di risposta all'interpellazione che ci veniva fatta. Noi, dirò più, abbiamo intenzione di presentare al Parlamento un rendiconto esatto di quanto abbiamo operato. Questa resa di conti potrà pure rispondere ad alcune delle interpellazioni che alcuni dei deputati credessero di dover indirizzare al Ministero, e potrà formare soggetto di più altre. Però sempre quando si richiedessero altri più ampii schiarimenti, noi saremo sempre pronti a darli, con tutte quelle riserve, che alcune gelose materie possono richiedere, ma sempre con franchezza e con ischiettezza.

Noi desideriamo che la Camera determini il giorno in cui avrà a farsi questo rendiconto; e noi in questo giorno stesso compiremo al nostro ufficio. Dichiariamo però fin d'ora che non vi saremmo pronti, che fra due giorni per l'unica ragione che alcuni schiarimenti di fatti potrebbero ancora richiedere del tempo. Venerdì, per esempio, se la Camera stimasse opportuno, noi potremmo dar questo rendiconto. Oltrechè, secondo il mio avviso, pare che si dovrebbe spingere la verificazione de' poteri, onde la maggior parte de' nuovi eletti possano prender parte alle discussioni e deliberazioni.

Il deputato *Cadorna*, dichiarando essere stata soltanto sua intenzione il conoscere qual fosse il pensamento del Ministero sulla questione che si è aperta a questa tribuna, si limiterebbe per quanto lo riguarda a prender atto della deliberazione fatta dal ministro degli interni, e proporrebbe un ordine del giorno motivato in questi termini:

« La Camera prendendo atto della dichiarazione fatta dal
« Ministro che il Governo del Re non intende più usare
« delle facoltà straordinarie contemplate nella legge delli
« 29 luglio prossimo passato, passa all'ordine del giorno ».

Il *Ministro delle finanze.* Osservo che la parola *usare* non è guari appropriata, dacchè il Ministero ha dichiarato che fin dal giorno d'oggi *cessano* i poteri straordinari confertigli.

Il deputato *Cadorna.* Osserverò al signor Ministro che il mio pensiero non fu già di conoscere l'intenzione del Ministero intorno alla cessazione dei poteri straordinari, ma unicamente di ottenere una qualche risposta che ci chiarisse in qual condizione ci troviamo per tale proposito. Questo fu il motivo perchè ho concepito l'ordine del giorno in tali termini.

Il *Ministro di grazia e giustizia.* Faccio instanza perchè nel verbale sia detto che il Ministero ha dichiarato cessate le facoltà straordinarie concessegli.

Il deputato *Cadorna.* Dirò che io non ebbi altre intenzioni che di conoscere i pensamenti del Ministero, e quali deliberazioni intendesse la Camera di prender a questo proposito. Essendo stato soddisfatto delle risposte date da esso, ho proposto l'ordine del giorno, acciocchè constasse di questa risposta.

Il *Vice Presidente.* Mi pare che l'ordine del giorno corrisponda alle dichiarazioni del Ministero.

Dopo alcune osservazioni del deputato *Bianchi*, il deputato *Valerio* propone che in un emendamento si dichiari cessato fin d'ora l'effetto di quella legge, colle parole suggerite dal signor Guardasigilli.

Il deputato *Buffa.* Pare a me che la risposta data dal Ministero serva per esso, ma non per noi. Poteri furono dati al Governo del Re da noi; noi dobbiamo dichiarare che cessano. Non basta che lo dichiari il Ministero; dobbiamo dichiararlo noi.

Il vice presidente *Demarchi.* La proposizione del deputato *Cadorna* è concepita in questi termini: (*legge l'ordine del giorno motivato dal deputato Cadorna*).

Il Ministro *di Santa Rosa.* A me non pare che sia necessario nè punto nè poco di fare una dichiarazione a questo proposito. La Camera col concedere il potere eccezionale al potere esecutivo all'epoca in cui fu prorogata, ha consumato un fatto; un nuovo fatto, risponde al primo fatto, che è quello della nuova convocazione delle Camere. È impossibile che dirimpetto alla Camera egli ritenga poteri eccezionali; in conseguenza pel solo fatto della riunione delle Camere, mi pare non sia necessaria altra dichiarazione.

Il deputato *Galvagno.* Io proporrei che si dicesse; « la Camera prendendo atto dalle dichiarazioni fatte dal Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Il *Vicepresidente.* Metto adunque ai voti l'ordine del giorno così emendato.

(*È adottato*).

Il deputato *Ravina.* Dopo aver accennato alle difficoltà dei tempi che corrono ora che l'Europa tutta è in moto, ed angosciosa divenne l'incertezza degli animi e l'aspettazione di quegli eventi che esser possono la gloria o l'ignominia, la salute o la rovina della nostra patria, muove al ministero alcune interpellanze, e segue a dire:

« Io non intendo con ciò di fare alcuna opposizione al governo, ma unicamente di porre quest'augusto consesso, alla cura del quale è specialmente commessa e raccomandata la salute del popolo, in grado di provvedere con maturità di consiglio. Indotto da nessun desiderio di vana pompa di eloquio, senza spirito di parte, in quanto che in me tacciono, come in voi tutti, le altre passioni quando parla il sacrosanto amore della patria, mi volgerò al presidente del consiglio dei ministri, al ministro degli affari esteri ed al ministro della guerra. E primieramente domanderò se l'armistizio, conchiuso tra noi e l'Austria, e firmato il dì nove agosto in Milano (voi mi avrete per iscusato se isdegno di pronunziare il nome di chi lo firmò) (*applausi*), duri tuttavia nel suo primo essere, o se dopo che fu spirato il termine sia stato rinnovato; domanderei in quest'ultimo caso i precisi termini e le condizioni di questo nuovo armistizio. In secondo luogo chiederò al medesimo presidente del consiglio, ministro degli affari esteri tutti i possibili schiarimenti intorno alla mediazione assunta dalla Francia e dall'Inghilterra, tra noi e l'Austria, mediazione dalla quale quanto più si è parlato, tanto meno se ne conosce (*applausi*), ed è tuttavia ravvolta in non so quali tenebre arcane; ed a questo riguardo io mi persuado specialmente che il ministro sarà pronto a comunicare alla Camera tutti quei documenti che si potranno produrre senza gravi inconvenienti, e senza compromettere il buon successo delle trattative pendenti.

Dimanderò in terzo luogo al sig. ministro della guerra, qualora imperiosa sorga la necessità di ricominciare la santa guerra, quali sieno i mezzi che il governo tiene in pronto per sostenerla con vigore e con non interrotta energia, e per condurla a termine con felice successo (voci: *bene! benone!*) ».

Il presidente del Consiglio dei ministri. Messieurs, je vous demande bien pardon si je vais m'exprimer en langue française. Vous connaissez tous la vie que j'ai mené; vous savez que j'ai vécu de trops nombreuses années en France pour n'avoir pas été un peu exposé à perdre l'habitude de la langue italienne. Retourné en 1820 de dans l'espoir redevenir Piémontais, j'ai dû bientôt après m'expatrier de nouveau. C'est donc parce que je ne suis pas assez habitué à parler en italien que je vais parler en français pour répondre à l'interpellation que vient de me faire l'honorable préopinant.

Je m'empresse donc de déclarer que nous sommes tous prêts à donner à la Chambre les plus amples explications, que nous lui rendrons, au jour qui vient d'être fixé, le compte le plus exacte de notre conduite. Quant à moi, en particulier, je ferai connaître le motif qui m'a amené au ministère, les causes qui me l'ont fait accepter. J'espère que la Chambre comprendra parfaitement la pureté de nos intentions. Elle saura que notre voeu est le bien, et celui de toute la nation.

Il deputato *Ravina.* In questo caso io pregherei il ministro di fissare il giorno preciso.

Il presidente del consiglio. È già fissato per venerdì.

Il vice presidente chiama il relatore del primo uffizio a riferire sulle nuove elezioni.

Il deputato *Viora* sorge a supporre che ognuno sia persuaso che egli prenda la parola per manifestare un desiderio comune a molti deputati, e forse a moltissimi, cioè quello di non veder prorogata fino a venerdì la risposta del Ministero alle interpellanze fatte.

Il ministro dell'interno. Ho già dichiarato che per questo si potrebbe anche dare questo rendimento di conto, ma siccome desidererei pure, specialmente quanto riguarda il mio dicastero, di dare alcuni schiarimenti alla Camera intorno ad importantissimi oggetti, quello cioè dell'organizzazione della guardia nazionale, quello della guardia mobilizzata e dell'armamento, e che per ciò io ho ordinato che si preparassero alcuni stati, che non possono essere compiuti nè dentr'oggi, nè dentro domani, egli è per questa ragione che prendendo una dilazione sino al giorno di venerdì, non parmi che questa possa essere soverchia. Se però la Camera crede ancora di non poter aspettare sino al giorno di venerdì . . . . *(Rumori in vario senso).*

Il deputato *Bianchi.* Non mi oppongo al rendiconto per venerdì; ma pare per altro che il signor Ministro potrebbe qualche giorno prima porgere alcuni schiarimenti più o meno ampii sulle cose di maggior importanza, cioè sulle cose riguardanti la guerra.

Il deputato *Viora.* Osserva che il ministro deve conoscere lo stato delle cose, e deve perciò saperne parlare.

Il *Ministro dell'interno.* Sono due le ragioni per cui vorrei rimandato a venerdì il rendiconto del Ministero, una cioè quella che per dare qualche schiarimento più preciso sopra un fatto così importante, quale è quello dell'organizzazione della guardia nazionale, e dell'armamento, mi sono necessarie ancora due volte 24 ore; e l'altra è quella che accennava alla tribuna, cioè essere importante, che alla discussione cui può dar luogo il rendimento di conto, e le interpellanze che mi furono fatte dall'onorevole deputato Ravina possa prendere parte il più gran numero de' nuovi eletti, di cui non sono ancora verificati i poteri.

Vi hanno tali nomi in questi nuovi eletti, che sicuramente niuno può rifiutare di aspettare alcune ore per ottenere la loro presenza alla discussione ed alle deliberazioni.

Il *Vicepresidente.* Domanda alla Camera se intenda che il rendiconto abbia luogo giovedì, o venerdì.

Alcune voci. Giovedì.

Altre voci. Venerdì.

Deputato *Valerio.* Io chieggo che venga scelto il giorno di venerdì anzichè quello di giovedì, osservando però al ministro che fra le interpellanze fatte dall'onorando deputato Ravina ve ne hanno alcune che non richiedono quei lunghi preparativi a cui accennava l'onorando ministro dell'interno. Il paese è agitatissimo; gli avvenimenti intorno a noi si accalcano; può giungere il momento che si debba prendere una risoluzione, ed è necessario che il paese sia messo a parte di questa risoluzione: onde io aggiungo la mia preghiera a quella del deputato *Viora*, e del deputato *Bianchi* affinchè i signori ministri vogliano rispondere subito, almeno all'interpellanza loro stata mossa riguardo alla prolungazione dell'armistizio ed allo stato dei preparativi di guerra.

Il *Vice Presidente.* La parola è al signor ministro dell' interno.

Il *Ministro dell'Interno.* Io credo che invero sopra questi punti su cui il deputato insiste perchè sia più prontamente risposto, sono parti così importanti del rendiconto che si sta preparando, che quasi si riassumono in sè; di modo che quando abbiamo chiesto due volte ventiquattro ore di tempo per produrlo, ci pare di essere ragionevoli, nè per questo è in pericolo la cosa pubblica. Perciò io credo che questa divisione che gli onorevoli preopinanti hanno proposto, renderebbe forse meno chiara l'esposizione del rendiconto intero, e farebbe sì che la Camera non sarebbe nel caso di poter esaminare il complesso delle cose; onde io insisterò tuttavia perchè la risposta a farsi sia rimandata nel giorno di giovedì.

Il deputato *Menabrea.* È necessario, che i poteri siano verificati prima di quel giorno.

Il *Presidente del Consiglio.* Je demande non point comme ministre mais comme représentant, que l'on procède avant tout à la vérification des pouvoirs afin que les nouveaux députés puissent immédiatement prendre part aux discussions de la Chambre ainsi que les autres députés, qui sont déjà légalement nommés. Ils pourront par là même aider la Chambre de leurs lumières, et être en même temps plus agréables, aux collèges qui les ont élus.

Il deputato *Valerio* insiste nel suo proposito, affermando che il Ministero il quale prorogava di un altro spazio di tempo il Parlamento, e fissava il giorno in cui sarebbe stato raccolto, sapeva pur bene che nel primo giorno avrebbe dovuto dire una parola la quale rinfrancasse gli animi e gli assicurasse sulla sorte della patria comune; e propone di presentare (quando occorra) un ordine del giorno motivato, con cui si dica che la Camera aspetta il rendiconto compiuto, che si darà venerdì, prima di passare a qualunque decisione.

Il deputato *G. B. Michelini* propone che si tengano sedute straordinarie, affinchè pel giorno di giovedì siano stati verificati, se non tutti, almeno la maggior parte de' poteri.

Il *vice-presidente.* Non si perda tempo, e la verificazione de' poteri non andrà in lungo.

Il deputato *Fabre,* relatore del primo ufficio, sale alla tribuna e riferisce varie elezioni.

Sono approvate quelle di Vincenzo Gioberti, del generale Franzini, dell'avv. Severino Battaglione, del consigliere Filippo Schizzati e del cav. Serazzi.

Il deputato *Albini*, relatore del secondo uffizio, propone l'approvazione della nomina del ministro di grazia e giustizia avv. Merlo.

Il deputato *Buffa* narra di alcuni fatti relativi a questa elezione, premettendo però che non intenderebbe in questi implicare la persona del ministro. Questi si riferiscono principalmente ad una lettera scritta dal Vescovo di Fossano ai parroci, nella quale raccomandava di spiegare al popolo come il signor ministro fosse rieligibile. Coglie da questa occasione a discorrere della influenza degli ecclesiastici, che tante volte può essere perniciosa quando sia adoperata come possente strumento di corruzione, e così conchiude: « Io pertanto dirigo le mie parole principalmente a due fini, l'uno infliggere da questo luogo una nota solenne di biasimo all'abuso che fecero i parroci del loro potere, l'altro di eccitare la Camera a promuovere un'inchiesta sui fatti narrati ».

Il ministro *Merlo.* Imprende a considerare la questione presentata sotto due aspetti. Dice schiettamente alla Camera quanto abbia creduto di fare in ordine alla sua elezione; quindi vittoriosamente combatte il fatto di accusa stato dichiarato, comprovandovisi compiutamente estraneo, qualora possa egli venir riconosciuto per vero, il che non ammette.

Il deputato *Buffa* replicando di non voler menomamente implicare la sua persona nei fatti narrati, ricerca se l'elezione sia stata fatta nei debiti modi, se il voto degli elettori sia stato veramente libero, cioè sincero e scevro d'ogni mala influenza, ed insiste unicamente sulla verità dei fatti che ha narrati.

Il ministro di grazia e giustizia. La smentita, a cui io feci allusione nel mio discorso, fu stampata, se non isbaglio, nella *Tribuna del Popolo.*

Il deputato *Michelini* abitatore del distretto del Collegio ove fu eletto il signor Merlo, espone una sincera narrazione dei fatti che gli furon noti, facendoli seguire da varie osservazioni. Egli dice che non troverebbe a ridire a que' sacerdoti che dal pulpito promovessero elezioni di candidati quando tra l'ecclesiastico e il civile vi fosse assoluta separazione.

Il ministro di grazia e giustizia riconoscendo come il conte *Michelini* fosse più informato di lui stesso sui fatti della sua elezione, lo ringrazia candidamente della lealtà con cui parlò per illuminare la Camera sulla verità dell'accusa mossagli.

Circa poi alle osservazioni che egli credette opportuno di fare in proposito, disse d'aver nulla da aggiungere.

Dopo alcune osservazioni del deputato *Buffa* sullo stesso argomento, il deputato *Soulis* domanda al relatore se consti dal processo verbale delle elezioni, od altrimenti, di lagnanze mosse dagli elettori, per causa d'influenza illegalmente esercitata per favorire la rielezione del ministro di grazia e giustizia a deputato di Fossano.

Il Relatore. Non risulta all'ufficio d'alcuna simile lagnanza.

Il deputato *Sulis.* Or bene, se gli elettori, che pure doveano essere meglio informati di chicchessia a questo proposito, i quali aveano il maggior interesse a sventare ogni illegale macchinazione non mossero alcun richiamo, non pare sia il caso di occuparsi più a lungo di questo incidente (*ai voti, ai voti*).

Il presidente. Pongo dunque ai voti l'approvazione della elezione del collegio di Fossano *(interruzione: rumori diversi, in più parti della sala più voci dicono che prima si deve votare sulla proposizione sospensiva, e d'inchiesta).*

Il presidente. Interrogherò la Camera per sapere se intenda dare la priorità alle conclusioni dell'ufficio, o alla proposizione del deputato *Buffa* (*nuova interruzione*).

Il deputato *Buffa.* Ma questa è una questione di regolamento. Il regolamento dice in termini espressi che la quistione di sospensione dee sempre essere votata prima.

Il presidente mette ai voti la proposizione del deputato *Buffa.* È rigettata ad una grande maggioranza. Si procede alla controprova, che conferma l'esito della prima prova. Mette quindi ai voti l'approvazione dell'elezione del ministro *Merlo* a deputato del collegio di Fossano. È approvata.

Succede a questa l'approvazione della elezione del cavaliere Menabrea.

Quindi si riferisce sulla elezione del collegio elettorale di Arona, proponendo l'approvazione della nomina del conte Alessandro Manzoni, stato quivi eletto alla unanimità nella seconda votazione.

Il *Deputato Gaspare Benso.* osserva anzitutto che il sig. Manzoni avendo dichiarato di non voler accettare, è affatto inutile approvarne la elezione. Che se ciò non fosse, bisognerebbe anzitutto definire la difficile questione, se cioè il signor Manzoni, nella sua qualità di Lombardo, possa venir eletto a membro del parlamento piemontese. Propone pertanto l'ordine del giorno su questa elezione.

Dopo una discussione in proposito; cui presero parte i deputati *Bianchi, Stara, Sineo, Benso*, comprovata la niuna difficoltà sulla questione d'elegibilità, derivante dalla qualità di Lombardo, quindi il pieno diritto di Alessandro Manzoni di sedere nella Camera Torinese, il *presidente* ne mette ai voti l'approvazione dell'elezione a deputato del collegio di Arona; e questa è approvata per acclamazione, e salutata da vivi ed universali applausi.

Son quindi riferite ed approvate le elezioni del generale Giovanni Durando, del conte Moffa di Lisio, del generale Dabormida, del conte Casati e del cav. Barbavara.

Si discute quindi sul fatto di tre elezioni mancate in tre collegii fra i deputati, *Montezemolo, Buniva, Cadorna, Ricotti, Ravina, Fraschini, Benso, Sineo.*

Per ultimo viene approvata l'elezione del conte Perrone di S. Martino, presidente de' ministri.

Prendono quindi giuramento i signori *Franzini, Dabormida e Battaglione.*

Fatto l'appello nominale, i deputati non sono più in numero.

La seduta è sciolta alle 4 e 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Continuazione della verificazione de' poteri.

NUOVE ELEZIONI.

Angius Vittorio sacerd. — *Lanusei.*
Barbavara Giuseppe cav. — *Biandrate.*
Battaglione Severino avv. — *Caluso.*
Benedini Alberto avv. — *Busseto.*
Bocca Alessandro intend. — *Bosco.*
Casati Gabrio conte. — *Lavagna e Rapallo.*
Cugia D. Francesco can. — *Alghero 2° Collegio.*
Dabormida Giuseppe gen. — *Avigliana.*
Daziani Lodovico avv. — *Monforte.*
Degiorgi Vincenzo avv. — *Gavi.*
Derossi di Santa-Rosa Pietro cav. — *Savigliano.*
Doria di Dolceacqua G. B. march. — *Albenga.*
Durando Giovanni gen. — *Cigliano.*
Falqui-Pes Bernardino barone. — *Iglesias 1° Collegio.*
Ferrari Ottavio cav. cons. — *Langhirano.*
Franzini Antonio conte gen. — *Felizzano.*
Garbarini Orlando. — *Colorno, Fornovo, ecc.*
Garibaldi Giuseppe gen. — *Cicagna.*
Gioberti Vincenzo abbate. — *Torino 3° Collegio, e Moncalvo.*
Gioja Pietro.
Manzoni Alessandro conte. — *Arona.*
Marone Giovanni Carlo cav. pres. — *Cajro.*
Mautino Massimo avv. — *Vistrorio.*
Menabrea Luigi maggiore. — *Verrez.*
Merlo Felice prof. — *Fossano.*
Moffa di Lisio Guglielmo conte. — *Bra.*
Perrone di S. Martino Ettore barone. — *Ivrea.*
Pinelli P. Dionigi cav. — *Cuorgnè.*
Radice Evasio magg. — *Torino 5° Collegio.*
Rattazzi Urbano avv. collegiato. — *Alessandria 1° Collegio.*
Schizzati Filippo dott. cons. — *Parma 1° Collegio.*
Serazzi Guglielmo avv. cavaliere. — *Novara 1° Collegio.*
Thaon di Revel Ottavio conte. — *Utelle.*
Tonello Michelangelo prof. — *Sanfront.*

TORINO.— Con decreto del 7 corrente venne approvato il prestito di 100,000 lire, che il Consiglio provinciale di Lomellina, a ciò straordinariamente convocato il 30 dello scorso settembre, deliberava di fare alla città di Venezia sui fondi di quella provincia.

— Frutto di largizioni private per parte degli abitanti e dei possidenti della stessa provincia di Lomellina, già partiva per Venezia il dono gratuito di lire 17,000

(Gazz. Piem.)

GENOVA (16 *ottobre*). — Questa mattina partì alla volta di Alessandria il primo reggimento della brigata

Regina, quanto prima partirà il secondo. Due battaglioni di riserva, uno di Casale, l'altro d'Aosta, devono arrivare questa mane in Genova.

ORDINE DEL GIORNO.

14 *ottobre* 1848.

Agli uffiziali, bass'uffiziali e soldati.

S. M. avendomi fatto l'onore di affidarmi il comando delle truppe stanziate nella divisione di Genova, mi è grato di annunziare ai corpi del presidio, che oggi ne ho preso le redini. — Ascriverò a mio primo dovere di vegliare al ben essere di un presidio che già colse copiosi allori nei campi di Lombardia, e che sono fiero di comandare.

Forse prossimo a riprendere le ostilità, ed a rientrare in quel paese testimonio di tante valorose gesta, io non posso a meno di raccomandare di mantenere salda la base della disciplina, che è il nerbo di ogni esercito ben ordinato, ed assicura la vittoria, e sarò per conseguenza inesorabile su questo punto.

Rammentatevi che l'unione fa la forza; dessa sia mantenuta in tutti i corpi, i quali deggiono egualmente essere animati dai medesimi sentimenti di sodo attaccamento al Re, alla patria ed allo Statuto fondamentale, ai quali giuraste fedeltà or sono pochi giorni — Giuramento sacro, che saprete mantenere, ne sono sicuro.

L'unione vi sia anche colla guardia nazionale, quella parte eletta delle popolazioni creata per tutelare l'ordine pubblico, alla conservazione del quale dovrete con essa concorrere ogni qualvolta ne verrete regolarmente richiesti. — Rispetto infine alle proprietà ed ai cittadini, che sono anche vostri fratelli.

Il luogotenente generale
comandante generale la truppa nella divisione
De Launais.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 13 *ottobre* 1848.

Regio commissario
presso
la banca di Genova

Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. dei 7 settembre 1848.

Attivo.

Numerario in cassa	L.	5,186,287	35
Biglietti in cassa	»	3,025,000	»
Portafoglio ed anticipazioni . .	»	9,579,066	24
Fondi pubblici della banca . .	»	345,122	60
Prestito volontario nazionale .	»	120,000	»
R. finanze, conto mutuo . .	»	20,000,000	»
Corrispondenti della banca . .	»	84,737	75
Spese diverse	»	96,629	46
	L.	38,434,843	40

Passivo.

Capitale	L.	4,000,000	»
Biglietti in emissione	»	16,000,000	»
Fondo di riserva	»	24,413	56
Benefizii	»	70,447	66
Conti correnti disponibili . . .	»	322,849	88
R. finanze, conto corrente . .	»	18,000,000	»
Non disponibili e diversi . . .	»	6,560	65
Dividendi arretrati	»	10,771	65
	L.	38,434,843	40

Di buon grado, richiesti, diamo luogo nelle nostre colonne alla seguente dichiarazione.

CIRCOLO POLITICO
DELLA CITTA' E PROVINCIA DI MONDOVI'.

Essendo forse sorto non troppo favorevole concetto di questa associazione per poche parole fatte di pubblica ragione, alcuni socii credettero opportuno di torre ogni equivoco col porgere un ragguaglio esatto e sincero del sin qui operato da esso.

Attuatosi questo con numeroso concorso di cittadini, dopo parecchie sedute consacrate alla discussione dello statuto organico, la prima deliberazione di qualche rilievo che prese fu nella seduta del 28 settembre, in cui innoltrò una petizione al Consiglio dei ministri perchè il vastissimo locale occupato presentemente da 18 monache benedettine cassinensi venisse acquistato dalla Provincia, per ivi trasportare tutti i pubblici uffizii, colla traslocazione di dette monache in altro locale loro convenevolissimo.

In una seduta parziale poi, cioè di sessione tenuta li 30, venne fatta da alcuni socii la proposizione di tenere una seduta generale e pubblica la sera delli 2 ottobre, a cui intervenire sarebbesi invitato il presidente del circolo di Torino, l'avvocato Brofferio, che per particolari circostanze sarebbesi quella sera trovato in Mondovì. Tale proposizione venne discussa ed accettata, con che la dimostrazione fosse data al presidente del Circolo di Torino, evitando in ogni modo qualunque individuale dimostrazione.

L'adunanza ebbe luogo su queste basi, e parlarono il vice-presidente avv. Rebaudengo, i socii Danna ed Enrico Montezemolo, il primo indirizzando a nome della società parole di ringraziamento al presidente del Circolo torinese, gli altri due svolgendo temi e proposizioni stanziate all'ordine del giorno, e precipuamente l'atto di adesione per parte del Circolo alla Società federativa. Il presidente del Circolo di Torino disse parole veramente italiane e consone allo spirito dei tempi e delle circostanze, e la maschia e facile sua eloquenza eccitò entusiasmo ed applausi.

Terminata la seduta, l'adunanza venne sciolta, e se sulla pubblica piazza vennero accesi alcuni pochi fuochi d'artifizio già preparati per la festa di san Rocco, e per cagione impreveduta non potuti abbruciare, fu una semplice dimostrazione di alcuni pochi privati, cui non prese parte alcuna il Circolo, il quale non scostatosi in nulla e per nulla dalla gravità e dignità della sua esistenza e del suo mandato, non dimostrò, nè vorrà dimostrare individuali e private simpatie.

Alcuni Socii del Circolo.

VENEZIA (7 *ottobre*). — È accaduto un fatto gravissimo in Verona; sono disertati da quella piazza 600 Ungaresi ed hanno preso la via del Tirolo per tornare in patria; con loro sono 100 Italiani ed altri li seguiranno.

Il nostro governo sparge continuamente nelle provincie proclami ai tedeschi, agli ungheresi, ai boemi, ec. La nostra carta monetata è ricevuta nelle provincie Venete ed in Romagna.

Welden giorni sono potè arrestare un nostro esploratore e narrando costui come a Venezia le grasce abbondano, che i cittadini sono di buonissimo umore e decisi a morire prima di cedere, Welden stesso che lo interrogava esclamò indispettito: *Già l'ho detto che l'ostinazione di Venezia farà la rovina d'Italia e quella dell'Impero!!* Noi speriamo che farà la rovina dell' Impero e la restaurazione dell' indipendenza e grandezza italiana.

(Corrispond. della Riforma.)

TOSCANA.

PARLAMENTO TOSCANO

(Tornata del 14 ottobre)

PRESIDENZA VANNI.

Camera dei Deputati. — Si incomincia a ore 11 1|2.

Il Ministero ha dato al consiglio generale alcuni schiarimenti sulla sua dimissione. Egli ha detto in sostanza che le manifestazioni illegali fatte fin qui, che altre più gravi che si macchinavano, mentre attentavano allo Statuto, e all'ordine pubblico, apparentemente erano dirette contro le persone de' ministri.

Essi hanno ripugnato di far la prova estrema contro i macchinatori, perchè non paresse che difendendo lo Statuto, la libertà costituzionale, e l'ordine pubblico, volessero difendere se stessi.

Il discorso è stato dignitoso, e quale si conveniva a un Ministero preseduto da un Gino Capponi.

Tutta l'Assemblea è stata commossa. I segni generali di approvazione sono stati un'altra protesta contro i macchinatori.

— Si crede che in breve sarà fatta nota la persona incaricata da S. A. il Granduca di formare il Ministero.

FIRENZE (13 *ottobre*). — Stamani sono stati affissi e sparsi molti cartelli che invitavano i *Cittadini* a riunirsi a un'ora pomeridiana sulla piazza del duomo per andare a ringraziare il Granduca d'avere accettato la dimissione del Ministero. La città non si è punto commossa a questo invito. All'ora indicata un centinaio tra ragazzi e sfaccendati è andato con tre bandiere a Pitti. Si sono udite varie grida. Niuno si è affacciato. E la turba si è disciolta.

Verso la sera, il marchese Gino Capponi traversando la piazza del duomo in carrozza è stato festeggiato da fragorosi applausi, e da grida *Viva il Capponi! Vogliamo i galantuomini.* Allora in poco tempo si è adunato un gran numero di persone distinte che sono andate al palazzo Capponi, sempre esclamando: *Viva il Capponi! Vogliamo i galantuomini.*

Tutti i buoni hanno esultato a questa prova che Firenze non ha perduto il suo senno e l'antica gentilezza e moralità.

(*Patria.*)

— La dimissione del Ministero ha messo il governo in grande imbarazzo per non sapere chi scegliere: non vi è dubbio però che Montanelli e Guerrazzi lo saranno, perchè voluti da tutti. Ieri, dietro avviso, furono sequestrati dai carabinieri 800 fucili in tanti carichi di grano che si spedivano a Firenze, forse per armarvi i Livornesi e i loro partigiani.

(*Cart. del Cor. Merc.*)

LIVORNO (13 *ottobre*). — Si leggono molti cartelloni che esprimono il voto dei livornesi per la formazione del nuovo ministero. Essi vorrebbero: Niccolini presidente — Guerrazzi, interni — Montanelli, esteri — Marmocchi, istruzione pubblica — Mariano D'Ayala, guerra — Mazzoni, lavori pubblici — G. Rontani, grazia e giustizia — Prof. Pigli, culti — Fenzi, finanze.

Ma dicono indispensabili: Guerrazzi, Montanelli, d'Ayala, Marmocchi.

(*Pensiero*).

— Fra i fatti che dànno un'adeguata misura dello spirito di alcuni del popolo livornese riproduciamo i seguenti.

Il popolo ha cancellato nelle rispettive insegne le parole *Ordine* e *Gioberti* alla trattoria e al caffè che s'intitolavano da loro. Il popolo rammenta sempre *l'ordine* proclamato da Ridolfi, e quanto è amico dell'ordine che è vita d'ogni civile società, altrettanto abborre da quello che è nemico di libertà, e che suona: *morte di un popolo.* — I tristi effetti della propaganda Gioberti e compagni giustificano l'altra condanna.

(*Corr. Livorn.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (11 *ottobre*). — Diamo con riserva le seguenti notizie dalla *Speranza*:

L'imperatore di Russia ha indirizzato a Pio Nono (il sappiamo con certezza) una lunga lettera, la quale contiene nella prima parte mille rampogne, e nella seconda offerte generosissime. Con le rampogne si ricorda a Pio Nono essere egli stato la cagione movente dello slancio e del risorgimento dei popoli non solo in Italia, ma nella Europa: la sua benedizione all'Italia essere stata vessillo di scandalo, cagione della guerra d'Italia che compromette la pace d'Europa. I movimenti stessi di Francia, di Germania, di tutti i dominii Austriaci riannodarsi a quel primo anello: essere S. M. persuasa che il Santo Padre negli atti suoi non avesse quest'intendimento; ma che gli avvenimenti gli potrebbero servire di scuola che i popoli rispondono sempre con ingratitudine ai beneficii; ed aversi di ciò prova invincibile nella condizione attuale della stessa Santità Sua, impedita nella libertà di azione nella sua doppia rappresentanza di principe e di pontefice. Consumato però il male, soggiunge graziosamente S. M., non conviene indugiare al rimedio; perciò flotte ed armate russe essere a servigio di Sua Santità per ridurre i popoli al dovere, ed essere in arbitrio suo il disporre di tutto quello che le fosse d'uopo per ritornare l'ordine e l'obbedienza negli Stati della Chiesa.

(*Patria*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (13 *ott.*). — Ecco, giusta i dibattimenti d'ieri, quali sarebbero le attribuzioni del potere esecutivo. Il presidente veglia sull'esecuzione delle leggi: ha il diritto d'iniziativa e di proposizione delle leggi. Dispone della forza armata, senza poterla mai comandare in persona. Non può cedere alcuna porzione di territorio, nè dissolvere o propagare il corpo legislativo, nè sospendere in modo alcuno l'impero della costituzione e delle leggi. Presenta ogni anno, per un messaggio all'Assemblea, l'esposizione dello stato generale degli affari del paese. Negozia e ratifica i trattati, che tuttavia non diventano definitivi, che dopo essere stati approvati dall'Assemblea. Veglia alla difesa dello Stato, ma non può intraprendere alcuna guerra senza il consenso del corpo legislativo. Ha diritto di far grazia, ma soltanto dopo avviso del Consiglio di Stato. Le amnistie non si possono accordare che per una legge. Il presidente della repubblica, i ministri e qualunque altra persona condannata dall'alta corte di giustizia non possono esser graziati che dall'Assemblea (art. 46-52). Il presidente promulga le leggi a nome del popolo francese (art. 53) nel lasso di tre giorni, quando l'urgenza fu dichiarata, e in ogni altro caso fra un mese dalla trasmissione che glie ne è fatta dal presidente dell'Assemblea (art. 54). Ma può, come abbiam detto, dimandare per un messaggio motivato, una nuova deliberazione dopo la quale, se l'Assemblea mantenne la sua risoluzione, è tenuto a promulgarla nel termine fissato per le leggi urgenti (art. 55). In mancanza di promulgazione dal presidente della repubblica, vi provvede il presidente dell'Assemblea (art. 56). Appresso il presidente della repubblica sono accreditati gl'inviati ed ambasciatori delle potenze straniere (art. 57). A lui sta il presedere alle solennità nazionali (art. 58). È alloggiato a spese dello Stato e riceve 600,000 fr. annui (art. 59). Risiede nel luogo dell'Assemblea nazionale e non può uscire dal territorio della repubblica senza venirne autorizzato da una legge (art. 60). Crea e revoca i ministri. Crea e revoca, nel Consiglio dei ministri, gli agenti diplomatici, i comandanti militari delle armate di terra e di mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell'Algeria e delle colonie, i procuratori generali e altri ufficiali d'ordine superiore. Crea e revoca inoltre, a proposizione del ministro competente, nelle condizioni regolamentarie determinate dalla legge, gli agenti secondarii del governo.

— Lasciata la discussione dell'art. 55 relativo alla provvisione del presidente e le accerbe divagazioni del signor Antony Touret, che voleva ridurre il magistrato supremo della repubblica alla porzione congrua, la tornata d'ieri fu fredda. Le preoccupazioni dell'Assemblea erano a Vienna; poichè su questa capitale l'Europa volge ora gli occhi. L' insurrezione del mese di marzo non era che il preludio della catastrofe che per poco non ruinava la monarchia austriaca. È una rivoluzione compiuta, e in verità non si sa come l' imperatore, che probabilmente si trova ora a Praga, potrà divertire il corso di un torrente, la cui forza sembrava irresistibile. L'esercito ebbe un colpo terribile, che sembra doverlo demoralizzare. Si può Ferdinando lusingare di rannodare intorno a sè truppe abbastanza devote per marciare su Vienna e riconquistargli il trono sulla democrazia ora sovrana? Questo principe sventuratamente debole non aveva che l' influenza dell'antico prestigio del suo diadema. Questo prestigio si è quasi dileguato. La dieta è signora, il popolo regna, e ci vorrebbe un'intelligenza ben più forte che quella di questo monarca per lottare contro il genio rivoluzionario.

(*Corrisp.*).

TOLONE (11 *ottobre*). — Noi siamo senza nuove della squadra del Mediterraneo che deve sempre essere distribuita a scaglioni lungo le coste d'Italia. Due bastimenti a vapore, la fregata il *Vauban* e la corvetta il *Caton*, furono spediti l'un dopo l'altro con dispacci pel comandante di quelle forze navali.

— Gl'italiani già appartenenti alla legione straniera, di cui abbiamo annunziato l'arrivo dall'Africa coll'ultimo vapore della corrispondenza, formano una compagnia detta dei *Volontarii d'Africa*.

Il comando di questa compagnia, che va a combattere tra le file dell'esercito italiano, è stato affidato dal Re Carlo Alberto al conte Zucchi, ufficiale del secondo regg. della legione straniera.

(*Toulonnais*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Il primo reggimento della brigata di *Savona* è partito questa notte alla volta di Casale; il secondo gli terrà dietro nella stessa direzione la notte vegnente.

Parigi (14 *ottobre*). — In seguito a modificazioni operate nel Ministero, il gabinetto è composto come segue: I cittadini, Marie alla giustizia; Bastide agli esteri; Lamoricière alla guerra; Verninhac alla marineria ed alle colonie; Dufaure agli interni; Tourret all'agricoltura ed al commercio; Freslon all'istruzione pubblica ed ai culti; Gudchaux alle finanze; Vivien ai lavori pubblici.

(*Corrisp. di Parigi*).

— Nella tornata delli 14 all'Assemblea nazionale di Francia, in seguito all'annunzio officiale delle modificazioni ministeriali il signor Cavaignac pronunziava alla triduna le seguenti parole:

« Che non vi fu contraddizione nelle parole ch' egli pronunciò ieri: che un gabinetto non è nominato se non quando tutto è d'accordo, e che la dimissione dei ministri uscenti di carica, data ieri l'altro al mattino, non fu accettata che ieri sera; che sino a questa accettazione, essi erano ancora ministri; che, per riguardo ai motivi che ebbero questi ministri di ritirarsi, il signor Portalis può loro domandarli ».

Quanto al governo ed all'indirizzo ch'egli vuole seguire, il generale Cavaignac dichiara, che se non si fossero fatte interpellanze, egli si proponeva pel lunedì, facendo una proposta per ottenere i fondi che sono necessarii al nuovo gabinetto, di spiegare rettamente la sua condotta passata, il che egli conta di fare per l'avvenire, e di ottenere un voto di fiducia, non per un oggetto speciale, ma per un solenne impegno, il quale prova che l'Assemblea si crede bastantemente rappresentata dal Gabinetto. Secondo la sua risposta, dice il gen. Cavaignac, noi sapremo se dobbiamo rimanere agli affari o ritirarci tutti insieme. — Dopo queste così precise osservazioni vi furono nell'Assemblea segni non equivoci di adesione. Si riprese la discussione del progetto di Costituzione. Lunedì pertanto, il Governo recherà all'Assemblea il suo politico programma. I nuovi ministri sono al banco ministeriale, al posto dei ministri uscenti di carica.

(14 *ottobre*). — Oggi, verso la fine della seduta, il signor Ducoux, prefetto di polizia, dichiarava ad alta voce in mezzo ad un gruppo di rappresentanti del popolo, ch'egli si proponeva d'inviare questa sera la sua dimissione al signor Dufaure, nuovo ministro dell'interno.

(*Constitutionnel*).

— La fregata a vapore, il *Vauban*, fece vela per le coste d'Italia, ove va a raggiungere la squadra francese del Mediterraneo.

— La fregata a vapore, giunta da Algeri il 4 colla corrispondenza d'Africa, aveva a bordo 150 uomini della legione straniera, tutti quanti italiani, che devono essere incorporati nell'esercito di Carlo Alberto. Essi proseguirono il loro cammino pel Piemonte.

— I giornali di Londra annunziano numerose emigrazioni dell'aristocrazia inglese in Francia, in seguito al terrore sparso dall'invasione del cholera.

(*National*).

— Pare che il cholera non faccia nuovi progressi in Inghilterra.

Le nuove di Vienna non hanno esercitato una grande influenza sulla Borsa, gli speculatori considerando i disordini dell'Austria come una causa che facilitar possa l'aggiustamento delle cose d'Italia.

(*Galignani*).

Vienna (10 *ottobre*). — Il conte Auersperg, comandante in capo delle truppe rimaste fedeli all'imperatore in Vienna, ricusò di ritirarle dalla posizione in cui ora si trovano, e donde minacciano la città, per concentrarle nelle caserme, come ne lo pregavano i Viennesi. Egli dichiarò di non essere in relazione con Jellachich. Questi poi rispose al deputato Löhner (che gli era stato inviato dall'Assemblea nazionale, perchè gl'intimasse di non marciare contro la città) che egli era deciso di tutto fare per l'unità della monarchia e per l'imperatore.

— (10 *ottobre*). — In questo momento domina la più completa anarchia. L'antica potenza politica è in ruina, e non sarà così facile alzarne una nuova. Impotenza nel creare, furore nell'abbattere, ecco il carattere principale che distingue le nostre rivoluzioni. Soldato e cittadino è inconsapevole de' suoi desiderii e de' suoi doveri; sfrenata e violenta infuria la passione. È perduta adunque ogni speranza? No. Dove riposa la nostra speranza? Nella coscienza che la ragione e il buon senso avranno un breve esiglio dalla nostra città. Nel nostro parlamento non è padrone il partito tedesco. I deputati slavi sono stati spaventati dalla rivoluzione, e siccome essi favorivano i moti del 25 maggio, siccome tendenti a stabilire la supremazia slava sull'Austria, così abborrono quelli del 6 ottobre, contrarii alle loro mire. Molte città mandano aiuti d'uomini a Vienna. Ne sono arrivati da Brünn ed Olmutz. L'Austria è ridotta a tal punto, che non può più salvarsi se non si collegà fortemente all'Alemagna. Le guerre di razze che ella ha suscitate ci saranno inevitabilmente fatali.

(*Allgemeine*).

(10 *ottobre*). — Finora si sa nulla di certo sulla formazione del nuovo Ministero. Voi sapete che finora alla testa degli affari. stanno *Doblhoff, Kraus e Hornbostl*. Si dice, che nel nuovo Ministero entrerà *Woyna* nostro ambasciatore a Stokolma. *Strobach* presidente del Parlamento è fuggito. Come abbiamo udito anche il corpo diplomatico lascierà Vienna. Oggi grandi masse di truppe si commuovono nella nostra città. C'è silenzio e calma, ma intanto cupo dolore, affannosa impazienza.

(*Allgemeine*).

— (10 *ottobre*). S'era incominciato a toglier via dalle strade le barricate che impedivano le interne comunicazioni della città, quando si sparse la notizia, che il Bano è di poche ore dalla città. Si suona l'allarme, grande agitazione nei cittadini, si formano numerosi gruppi di popolo per le vie; ma la notizia non si conferma, la notte passa tranquilla.

(*Allgemeine.*)

— (11 *ottobre*). — Jellachich sta con 20,000 uomini affamati presso *Simmering*, distante d'un'ora da Vienna. Dalla torre di san Stefano si dà il segnale, che il Bano muove verso la città. Si fanno nuovamente barricate. Si suona la marcia generale. Si distribuiscono le armi. — A mezzanotte tutta la città è illuminata. Si suona di nuovo l'allarme, le campane suonano a stormo, 60 cannoni che il popolo rapiva nell'arsenale, sono collocati su tutte le piazze.

(*Allgemeine*).

Berlino (9 *ottobre*). — Pfuel dichiarava nella Camera, che Posen continuava ad esser soggetta allo stato d'assedio.

(*Allgemeine*).

Francoforte (11 *ottobre*). — Noi andiamo incontro ad una nuova crisi parlamentaria. Le inquisizioni che si sono fatte per la rivoluzione del 18 settembre hanno fatto dubitare che qualche membro della sinistra fosse da incolparsi di quei moti. Si chiameranno per questo a render conto del loro operato alcuni deputati. Possono essere terribili le conseguenze di queste criminali inquisizioni.

— (12 *ottobre*). — Quest'oggi venne fatta la relazione degli avvenimenti di Vienna. La Camera voleva mandare un ambasciatore a Vienna, come mediatore fra il popolo e l'imperatore, ma *Schmerling*, che arrivava un momento dopo questa proposizione, dichiarava, che s'erano già prese misure in riguardo a quella rivoluzione, e *che erano state approvate dal Vicario.*

(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Anno I. Torino, Giovedì 19 Ottobre 1848. Nº 251

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi *franco al luogo*	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, [illegible] Berners Street Oxford Street.

Torino, 18 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 18 OTTOBRE.

Le rielezioni dei ministri diedero luogo ancora nella seduta d'oggi all'opposizione di provarsi a quella lotta che si aprirà seriamente all'occasione del rendiconto fissato dai ministri a domani, e nel quale sarà spiegato il loro programma dagli stessi loro atti.

Ieri obbiettavasi all'elezione del ministro di giustizia una lettera del vescovo di Fossano che volevasi diretta ad appoggiare la sua elezione; oggi il ministro dell'interno veniva ancor più formalmente attaccato per uno scritto con cui il sindaco di Osegna cercava risolvere i dubbi che potevano venir insinuati nell'animo degli elettori sull'elezione di un ministro. Quali siano le arti usate dal partito antiministeriale, noi lo abbiamo veduto in quello stampato che distribuivasi pubblicamente agli elettori del 3 collegio di Torino, ed in cui conchiudevasi buonamente che giammai gli elettori di questo collegio non si sarebbero esposti *al disdoro* di eleggere un Revel! Ora pare che seguendo questa tattica nella convocazione dei collegi elettorali di Fossano e di Cuorgnè, si fosse voluto insinuare che la carica di ministro fosse inconciliabile con quella di deputato, ed inutile perciò essere il portare i voti sui sigg. Pinelli e Merlo. A distruggere tal supposizione tendevano le due *incriminate* lettere ascritte l'una ad un vescovo che era morto all'epoca in cui volevasi che l'avesse scritta, e presentata l'altra con sottrazioni che ne scambiavano il vero senso.

Nè doveva sfuggire il collegio elettorale di Utelle, che eleggeva il ministro di finanze, poichè annullata se ne voleva la nomina come fatta da una sola sezione, benchè la Camera per lo stesso collegio e per lo stesso fatto avesse già dichiarata valida l'elezione del deputato Baralis; ma il deputato Baralis apparteneva all'opposizione, e le stesse identiche circostanze dovevano altramente giudicarsi, trattandosi di un ministro.

Non valsero però nè la lezione di moralità politica che ebbe in animo di dare alla Camera il sig. Michelini, nè gli argomenti del signor Sineo per invalidare queste elezioni, poichè combattuto il primo dal Pinelli e dal Perrone che energicamente protestarono contro ogni imputazione che si volesse far pesare su di loro pel fatto della loro elezione, e sostenuta l'elezione del Revel dal relatore del 5 uffizio, vennero ambedue approvate a una forte maggioranza dalla Camera.

Noi non crediamo che l'opposizione ministeriale abbia ancora messo in campo tutte le sue forze, ma in questi preludi essa mostrò da quale spirito sia animata. Siccome però le questioni che stanno per agitarsi importano la salute della patria, noi non dubitiamo che a queste altissime considerazioni essa farà sottostare ogni spirito di parte, e combatterà con quella franchezza che è degna della causa, ispirandosi al gran principio dell'indipendenza italiana cui tutti aspiriamo coi nostri voti, cui tutti siamo pronti a sagrificare ogni opinione individuale.

Chiudeva la seduta la nomina del presidente della Camera, che ad immensa maggiorità proclamava il nome di Vincenzo Gioberti; questa nomina noi prendiamo come augurio di quell'unione che tutti raccoglier deve i voti ad assicurare in queste supreme contingenze il trionfo della causa italiana.

LA QUESTIONE SICILIANA.

Il Tempo *ed il* Times.

Il più abbietto fra i giornali d'Italia, il *Tempo* di Napoli, ed il più corrotto tra quelli della Gran Brettagna, il *Times* di Londra, si son dati la mano per insultare di accordo alle sventure della Sicilia e snaturare la questione che l'Inghilterra e la Francia vanno forse a decidere come potenze mediatrici.

Noi non risponderemo al *Tempo*. Le sue storiche menzogne, l'impudenza delle sue dottrine di dritto pubblico, la bassa e crudele politica che egli difende l'han già discreditato abbastanza in tutta l'Italia, senza bisogno che noi ci lordassimo le labbra a nominarlo più oltre.

Rispondiamo al *Times* e, più che ad esso, a quel suo famoso corrispondente, di cui i Piemontesi conobbero il carattere e gli scritti, quando, appiccato come un insetto alle spalle dell'esercito italiano, scriveva quelle lettere che tutti sanno, sulla campagna lombarda. Ed ora scrive da Napoli sulla questione siciliana; da Napoli, ove ha finalmente trovato l'atmosfera che conveniva al suo cuore; ove (son sue parole) si gode la più completa tranquillità, ove le milizie ubbidiscono ai capi, e l'esecuzione delle leggi procede nell'ordinario suo corso; ove non s'incontrano bande armate, nè barricate; ed ove in fine « se dispotismo esiste, egli lo antepone ben volentieri al popolazzo armato di Genova, al governo plateale di Livorno, alla fiacchezza delle autorità di Firenze, ecc. ». Scrive apparentemente per far atto di opposizione al Governo britannico; in realtà, per confondere i veri termini della quistione, per servire al ministero Bozzelli, e soprattutto per dare una maschera di gravità alle ridicole pretensioni di Ferdinando II, di quest'uomo che è fango e parla ancora da re!

In mezzo alla più palpabile alterazione di fatti notissimi, e colla impudente professione delle più proterve tendenze, regala ai Siciliani le solite frasi d'*insorti*, *faziosi*, *ribelli*, ecc.; prevede vicino ed inevitabile il ritorno all'*obbedienza* del *loro legittimo* sovrano; minaccia un blocco anglo-francese davanti a Palermo; immagina la cattura di *Ruggiero Settimo* e del Governo provvisorio in massa, con quella violenta solennità con cui l'ammiraglio Parker diede altra volta la morte politica alla giunta di Oporto; si slancia in trascendentali riflessioni sulle mire ambiziose della Francia intorno ai porti del Mediterraneo; si duole di qualche meschina udienza accordata da lord Palmerston a' commissari siciliani; inventa che la deputazione spedita al Duca di Genova abbia avuto passaggio a bordo di un legno inglese (1); e ciò che ha proprio del buffone è la gravità con cui gli individui che la composero son da lui dichiarati *rei di alto tradimento*, il che nel sistema delle leggi inglesi li fa degni della forca, e li condanna ad avere recisa la testa, e squartate le membra!

Tutto ciò è destinato a mostrare che il Governo inglese ha commesso la debolezza di aver fatto concepire speranze di aiuto agli insorti siciliani, non ha francamente protetto la causa del re di Napoli; e siccome gli aiuti inglesi non si sono poi dati col fatto, così il *Times* ed il suo corrispondente ricavano la evidentissima conseguenza che la politica di lord Palmerston non è punto giovata che ad inimicarsi entrambe le parti.

Noi possiamo, in primo luogo, assolvere colle più solenni testimonianze il Ministero britannico da qualunque sospetto di concorso materiale e morale, che si voglia supporre aver esso prestato alla rivoluzione siciliana. L'abbiamo intrapresa, sospinti dalla disperazione in cui ci avea trascinato l'infame mostro del re protetto dal *Times;* l'abbiam sostenuta, perchè fummo unanimi *tutti* e decisi; l'abbiamo compita, perchè la mano di Dio pugnava con noi. Gli agenti del Governo britannico non ci furono che freddissimi spettatori; se qualche cosa può loro rimproverarsi, è la crudele neutralità con cui lasciarono scorrere il sangue umano.

Il solo *demerito* di lord Palmerston è il non essere stato abbastanza iniquo, per giungere a porre in dubbio la *legittimità* della rivoluzione siciliana. E questo punto; nel quale è tutta rannodata la quistione, è appunto il solo che il *Times* ha sempre evitato di maneggiare.

I ministri lo han detto solennemente innanzi alle Camere: l'Inghilterra ha degli obblighi sacri verso la Sicilia; e noi aggiungiamo, obblighi che ha indegnamente trascurato di soddisfare, e che non potrebbe dilazionare più a lungo senza cadere nella più umiliante degradazione.

Questi obblighi, chi mai gl'ignora? Noi avevamo una Costituzione nella quale a lettere cubitali fu consacrata la nostra antichissima indipendenza da Napoli. L'Inghilterra ce l'ha garentita, e la fece rigorosamente osservare finchè ebbe il bisogno di tenere una guarnigione in Sicilia. Appena il bisogno cessato, l'Inghilterra ci abbandonò, e permise che l'anima sudicia di William A' Court, vendutasi alla Corte di Napoli, rompesse ogni patto, e concertasse un sistema nel quale, *senza il menomo nostro consenso*, ci trovammo incorporati nel nuovo regno delle Due-Sicilie, spogliati d'ogni diritto, tenuti da schiavi, dilapidati, e per sopraggiunta insultati. Protestammo e pregammo: nissuno si degnò di ascoltarci. Finalmente ci sollevammo, vincemmo, cacciammo l'*usurpatore*, e chiamammo un principe italiano in sua vece: è questo un far da ribelli? oh! ci si dica in qual cosa il nostro diritto vacilli, in qual cosa siam noi più ribelli di loro che con orgoglio rammentano di aver saputo troncare il capo di un Carlo I?

Il *Times* non ha che frasi di rispetto e di dolce ami-

---

(1) *È noto che essa venne sopra il francese* Descartes.

PENSIERI

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

(*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

V.

Ma sì poca era l'accortezza del nemico e tanta la sua apprensione nel misurarsi con noi, vittoriosi fino a quel dì, che a malgrado di tutti i sovraesposti errori, l'esito finale poteva sortirci favorevole.

Non v'è dubbio infatti che nell'accennata imprevidenza d'un attacco sul suo fianco, Radetzky occupò Valleggio nel dì 24 soltanto, e pare eziandio che in quel mattino lasciasse indifesi i posti di Custoza e Sommacampagna.

Da ciò ne consegue, che se l'attacco operato la sera di quel giorno, si mandava ad effetto all'alba, e se la brigata d'Aosta, arrestata a Mozzecane per rimanervi in riserva, continuava il suo cammino su Valleggio, il corso degli eventi cambiava interamente in nostro favore.

La giunzione con De Sonnaz avrebbe in tal guisa avuto luogo, e questo corpo, così rincorato, avrebbe cooperato nella progettata azione. E le brigate Guardie, Piemonte e Cuneo attaccanti, non sminuite, nè spossate nell'espugnare le mentovate posizioni di Custoza e Sommacampagna, avrebbero piombato sul fianco delle colonne austriache, vi avrebbero posto il disordine e le avrebbero forse sconfitte.

Dalle relazioni de' prigionieri sembra che il corpo che s'incontrò in dette posizioni vi arrivasse a metà giornata solamente da Sanguinetto, e che fosse pur ei diretto su Oliosi e Salionze. Ma supposto anche che vi si trovasse fin dal mattino, forzato come il fu sì vivamente e brevemente, non avrebbe potuto evitare al nerbo dell'esercito l'urto delle vincitrici nostre colonne, qualora, dico, l'attacco nostro avesse avuto luogo di buon mattino.

Si porse a scusa di questo ritardo la stanchezza delle truppe e l'obbligo di darle tempo a cucinarsi il rancio. Si confessa che in que' giorni il caldo era tale da toglier ogni forza ed ardore, in guisa che i soldati, senza avere effettuate marcie straordinarie, erano oltremodo stanchi; ma per evitare siffatta spossatezza, era conveniente appunto di farli agire di buon mattino. L'uso introdotto nel nostro esercito di far muovere ognora le truppe alle nove o le dieci antimeridiane è contrario ad ogni buona regola d'igiene, e non potè a meno di trarre gl'individui alla quasi impotenza che in alcuni casi s'ebbe a notare.

Immaginare che il soldato italiano non possa operare quanto i soldati delle altre nazioni, sarebbe fargli grave ingiuria, sarebbe contraddire alla riputazione che gli ha valsa l'ultima guerra. Ora apransi gli annali della guerra, e specialmente quelli della rinomata campagna di Bonaparte nel 1796, e si vedrà che la divisione Augereau il 29 luglio era ancora a Legnago e il primo agosto scacciava gli Austriaci da Brescia, il 3 faceva testa a tutto il corpo di Wurmser a Castiglione, ed il 4 aveva il vanto di contribuire alla celebre vittoria di questo nome. La divisione Massena nella notte del 13 al 14 gennaio 1797 si portò da Verona a Rivoli. Ivi combattè il 14 in quella rinomata battaglia, e alla domane 15 era già di bel nuovo sotto Mantova per dar la caccia a Provera.

La stanchezza e il difetto di distribuzioni regolari di viveri impedirono forse a quei soldati di operar siffatte prodezze? Ma per spingerli a questi sforzi eravi somma previdenza nei capi e ancor più l'arte di entusiasmarli, e comunicar loro la sete della vittoria.

I Piemontesi nell'armata francese godevano la riputazione d'essere duri alla fatica e forti nel disastro. Se così erano allora, così il sarebbero stati di presente, se fossero stati egualmente guidati.

Ma ripeto che per un tal effetto richiedevasi molta previdenza nei capi. Il generale, in momenti supremi come questi, deve mettere a parte delle sue intenzioni i comandanti de' corpi, e deve raccomandar loro di approfittare del breve tempo che s'ha libero per riposarsi e nutrirsi. Il più delle volte le nostre truppe si stancarono nel rimanere in attesa d'ordini. Quante volte i reggimenti nell'aspettazione d'una qualche mossa ritardavano a cucinar il loro rancio, e poi, stanchi del ritardo, appena vi ponevano mano, erano chiamati sotto le armi ed erano obbligati a gettar via ogni cosa? — Questi particolari naturalmente non sono di competenza del generale in capo, e spettano piuttosto ai comandanti parziali, ma ne' movimenti vitali, in cui la fame e la sfinitezza possono influire sull'esito della guerra, egli deve avervi l'occhio, e colla sua previdenza deve dar mezzo ed assicurarsi che i soldati si riposino e nutriscano.

I differenti rami di servizio d'un esercito non possono debitamente procedere se non sono minutamente ripartiti, e se tutti coloro a cui spetta una risponsabilità qualunque dall'infimo al massimo grado non vi s'impegnano colla necessaria intelligenza e zelo. Però il generale in capo riassume e risponde di tutti codesti servizii, e qui sta la difficoltà dell'esser buon capitano; imperciocchè per un tal effetto si richiedono tante e sì variate qualità e cognizioni, le quali raramente si trovano raccolte in un sol uomo. La storia del mondo offre pochissimi esempi di sì eletti ingegni.

Rispetto ai viveri particolarmente, accenno che se le distribuzioni regolari prescritte dal regolamento pel servizio delle truppe in campagna sono eccellenti ne' tempi ordinarii, nei tempi d'azione sono impossibili.

Quando si parte per un'operazione che sembra dover durare parecchi giorni, si deve distribuire al soldato pane biscotto e cacio in quantità sufficiente per tal probabile numero di dì; e si debbe esigere rigorosamente che egli il conservi. Le distribuzioni in siffatti tempi si devono limitare all'acquavite, ma per noi meglio ancora al vino. Ne' luoghi che si occupano dopo l'azione non si dee aver scrupolo di requisir viveri fino a che l'impresa abbia mezzo di provveder essa stessa il bisognevole.

Ritornando ai fatti, lamentiamo di bel nuovo che la brigata d'Aosta non siasi spinta su Valleggio prima che i Tedeschi se ne impadronissero. Un uffiziale dello stato maggiore generale (V. *Risorgimento* N. 225 e 232) scusa codesta ommissione colla necessità d'avere una riserva per gli attacchi progettati per la sera. Però questa stessa brigata la domane, a malgrado che s'avessero a fronte forze molto più considerevoli, e che le nostre fossero state diminuite coll'invio a Roverbella di parecchi reggimenti e batterie, a malgrado di ciò, dico, tal brigata agì la domane in prima linea contro quello stesso luogo che non si giudicò prudente d'occupare il dì prima senza effusione di sangue.

Il piano nostro, l'ho detto, era temerario: ora le operazioni di cotal genere non riescono che col massimo ardire nell'esecuzione, ed è appunto codest'energia ed ardire che mancarono nel caso nostro.

Però l'attacco speciale di Sommacampagna e del passo di Staffalo furono egregiamente condotti e spinti con molto vigore. Ivi i soldati mostrarono il solito ardore, e le brigate Piemonte e Cuneo provarono come niuna posizione sia forte od inespugnabile contro d'essi.

(*Continua*).

cizia, quando parla del re di Napoli, si strugge di dolore a vedere che la condotta del gabinetto britannico non si sia ancora avvilita fino a dividere le medesime simpatie verso quel sozzo rifiuto della specie umana! Ma quand' anche si possa seriamente parlare di lui, ci si dica un poco da senno, se coltivare le buone grazie di una corte corrotta, a secondare i capricci di un re detestabile, sia poi il solo dovere che pesi sui ministri della nazione britannica? il solo, il più imperioso dovere, e tanto esclusivo che convenga ad ogni costo adempirlo, a costo di mancare alle più solenni promesse, di calpestare a due milioni d'uomini i più sacri diritti, d'infamare la nazione inglese, di ricalcare sopra di essa il marchio d'infedeltà e d'egoismo che il mondo è pur troppo tentato d'imprimerle? — Se questo è il tipo della vostra politica, oh! vergognatevi, voi, uomini inglesi, di scrivere, di concepire tanto bassa viltà!

Non trattasi dunque di accusare il Ministero britannico perchè abbia riconosciuto legittima la rivoluzione siciliana; ma in vece, se esso è colpevole, è di non averla riconosciuta e protetta abbastanza.

Dovere della Gran Bretagna era quello di far rivivere i patti del 1812. Dovere di un Ministero whig era quello di prestare coraggiosamente la mano ad un popolo che si alzava a distruggere l'una delle tante infamie che pesano sul nome di Castlereagh. Lord Palmerston ha sentito la forza di questi doveri; accusatelo pure se il cuore vi basta; accusatelo di aver pensato a salvare l'onore del Governo inglese, ed espiare con un generoso intervento il delitto d'un suicida, traditore di popoli!

E lord Palmerston sentirà, noi ancora lo speriamo, sino alla fine la forza di questi doveri. Le convulsive declamazioni del *Times*, le disonorate suggestioni de' gabinetti continentali noi distrarranno dal suo proposito. Se la Francia di M. Bastide conosce tanto male la storia siciliana, o rispetta tanto poco i diritti de' popoli oppressi; se la bandiera repubblicana ci volesse più schiavi che non ci volle la politica di Guizot; non è l'Inghilterra di lord Palmerston quella che vorrà lasciarsi forzare la coscienza dal gabinetto dello *stato di assedio*. Quando il Ministero *whig* scendesse a transigere, immolando alle borboniche simpatie del generale Cavaignac il destino d'un isola, alla quale il nome inglese fu sempre eminentemente caro, e dove il commercio inglese ha vitali interessi da custodire; allora, ma allora soltanto, dovrebbe la stampa inglese scagliarsi contro il Governo, perchè allora l'Inghilterra si sarà vergognosamente avvilita, più di quanto non l'avvilirono i *Torys* della Santa Alleanza. Costoro calpestarono i diritti dei popoli, ma avevano almeno il coraggio di elevare a principio la tirannia; un Ministero fondato sopra massime di umanità, ed innalzato sulle aspirazioni de' popoli oppressi, sarebbe doppiamente iniquo ed imbecille, se non si sentisse forte abbastanza per far trionfare le proprie convinzioni in onta a tutti gli ostacoli che la venduta diplomazia gli possa mai suscitare.

Del resto noi ignoriamo completamente se qualche cosa di serio si covi sotto il velo di marmo che copre i segreti delle *mediazioni*, tanto in voga oggidì. Ignoriamo se l'Inghilterra e la Francia che, a nome dell'umanità, han fatto cessare la guerra in Sicilia, saranno disumane abbastanza per immolare, a furia di protocolli, un popolo che è troppo risentito e troppo poco abbattuto per obbliare la solenne vendetta che Messina reclama. Ma sappiamo e possiam garentire in faccia del mondo, che il re di Napoli non potrà mai dominare sulla razza siciliana. Quand'egli avesse oro abbastanza per comprare tutta la stampa inglese e francese e tutte le influenze de' gabinetti, egli, al trar de' conti, avrebbe il suolo e le mura, non l'uomo della Sicilia, non il pensiero, il cuore, la volontà, non quella parte dell'uomo senza la quale ogni conquista è illusoria.

Il corrispondente del *Times* è tutto confuso a pensare che la quistione siciliana *appena adesso comincia*. Che si faccia pure coraggio: ella è decisa, eternamente decisa! Noi non possiamo transigere: o tutto o nulla; o rotto per sempre ogni vincolo colla razza disonorata, o noi schiacciati, inceneriti, dispersi. Scelgano le potenze! Noi lo sappiamo pur troppo: hanno esse de' mezzi infiniti per deludere le nostre speranze e reprimere il nostro slancio. Il blocco, l'invasione, la cattura, la forza d'un *ultimatum*, e fino il lasciarci ad attendere nell'inazione e logorare le forze che ci sostengono, tutto esse potranno; ma nulla avranno ottenuto, finchè non ci rendano e non proteggano la indipendenza assoluta, che da trent'anni domandavamo, e per la quale tutto l'essere nostro abbiamo sacrificato oramai. Qualunque diplomatica combinazione sarà impotente a mutare questo stato di cose. Vinti e in patria, noi congiureremo in eterno, come sempre abbiam fatto, e se la vita nostra non basta, insegneremo la congiura a' nostri figliuoli. Esuli, predicheremo la crociata all'unico tiranno che resta sul suolo d'Italia, e leveremo contro di esso tutto il genere umano. In qualunque angolo del mondo esista un siciliano, ivi avrà egli un nemico, a cui il pensiero della vendetta non dia neppur tregua nel sonno; dovunque ci costringano a mendicare, noi sarem sempre congiunti e ispirati da una fede comune; perseguitati come gli Ebrei, attenderemo noi pure il Messia che ci redima dalla razza borbonica.

Un Siciliano.

* * *

Nella pubblica seduta del 17, del Congresso per la Confederazione Italiana, un socio prendendo a considerare le gravissime contingenze in cui trovasi la patria, faceva una mozione diretta a che si troncasse il corso alla discussione regolare sulle basi della futura Costituente, e tutta l'opera si rivolgesse a procurare con ogni più valido mezzo il trionfo dell'armi italiane nel nuovo cimento cui le sorti dell'Austria possono da un'istante all'altro invitarci. Veniva questa mozione accolta con applausi dall'Assemblea, e proponevasi che una Commissione fosse scelta ad occuparsi del suo sviluppo e della più pronta sua attuazione; ma non pago di ciò, sorgeva il sig. Sterbini, deputato al Parlamento romano, prorompendo in queste parole:

« Il Congresso Federativo dichiara traditori della patria
« quei ministri degli attuali principi italiani, i quali non
« consigliano i Sovrani a dichiarare la guerra per l'indi-
« pendenza italiana ed a mettere in uso tutti quei mezzi
« che Dio e il popolo pose nelle loro mani. Quei ministri
« che con fatti patenti o con un atto solenne non dimo-
« streranno all'Italia di aver consigliato ai loro principi la
« guerra nazionale, verranno considerati come nemici del
« loro paese, e come tali, assoggettati alla pubblica ese-
« crazione ».

Qual senso producesse sull'Assemblea questa proposizione, è facile il dirsi: accolta da rari applausi, combattuta con dignitose, benchè non meno calde, ma appropriatissime osservazioni del signor Perez, era dessa rigettata da tutti coloro i quali credono che le accuse e le avventate supposizioni, lungi dal giovare alla causa comune, tendono anzi ad accrescere quelle difficoltà, quegli ostacoli che già pur troppo s'incontrano nell'ardua impresa.

Il sig. Sterbini colle sue imprecazioni e colle terribili minaccie lanciate sul capo di tutti i ministri italiani, scordò che a decidere la gran questione son chiamati i Parlamenti, dai quali dipendono tutti i Ministeri in un governo costituzionale; scordò ancora l'applicazione che altri poteva farne nelle circostanze presenti.

Possa egli persuadersi che il Governo, la nazione piemontese ed i suoi rappresentanti non consultano altra voce, che quella dell'onore e della propria coscienza, e che le minaccie d'esecrazione e di vendetta non possono dar virtù e coraggio a chi non ne ha, nè pesare di un atomo nelle deliberazioni di quel popolo, che solo or mostra coi fatti quanto ei sia pronto a sagrificare alla causa comune.

* * *

IL GENERALE DURANDO.

La Gazzetta di Roma portava l'annuncio ufficiale in data delli 9, che una commissione di probi e competenti giudici istituita dal ministero delle armi ha dichiarate insussistenti le accuse già dirette contro il generale Durando. Ecco la solenne mentita a quelle accuse, che mossero certamente da nemici d'Italia, ecco un formale avvertimento alla stampa per astenersi da giudizii avventati, e dal prestar facile ascolto alle insidiose voci, che mirano appunto a screditare i migliori patriotti.

Altre luminosissime testimonianze ha egli pur ora ricevute in patria, tanto dai suoi concittadini, che dal governo; avvegnachè gli uni lo abbiano eletto deputato al parlamento torinese, l'altro lo abbia insignito del grado di luogotenente generale, e di primo aiutante di campo del re Carlo Alberto. Egli felice che coglie ad un tempo tanti e sì meritati trionfi! Ma se dobbiamo per una parte rallegrarci che giustizia sia stata resa al vero merito, e che a un tanto uomo si sia aperta la via di giovare potentemente la patria italiana, non possiamo noi pontificii non condolerci che la nostra ingratitudine ci abbia privati di una mente e di un braccio, alla quale non vediamo per ora chi possa degnamente sostituirsi. (*Epoca*).

* * *

A difendere l'onore di alcune delle nostre armi, varii ufficiali ci presentano la seguente rettificazione, che di buon grado offriamo ai nostri lettori.

Novara, 17 ottobre 1848.

Signor Direttore.

Allorquando l'avversa fortuna delle armi, ci ricondusse sulla destra del Ticino, e che l'armistizio mise le nostre truppe in momentanea pacifica comunicazione col nemico, un sentimento comune ad ogni militare incivilito, condusse a scambievoli tratti di civiltà, fra gente che al fuoco avevano imparato a rispettarsi a vicenda; e in seguito ai quali del resto si rendevano più facili i rapporti fra gli abitanti delle due sponde.

Simile condotta tennero bene spesso francesi, inglesi, e tedeschi nelle passate guerre, ed invero non si sa perchè a noi italiani ciò venisse dato a nera colpa, da fratelli poco amorosi, che ne trassero le più infami e disonoranti conclusioni. — Eppure era Savoia, Pinerolo e Piemonte che avevano parte a sì orrendo misfatto, e per la guerra italiana fecero queste brigate più o meno di coloro che tanto schiamazzano lontani dal fuoco nemico! — Ci sembrarono tanto basse tali calunniose osservazioni, che a dir vero nessuno di noi volle farvi l'onore di una mentita, ben sapendo che la più solenne sarebbe data alla ripresa delle ostilità, provando come si possa essere civili e garbati col nemico in pace, senza risparmiarlo in guerra. Ora però, avendo trovato un articolo nella Gazzetta Universale che parla di questo proposito, per traquillizzare quei critici tanto ombrosi, ne diamo la traduzione onde vedano come quelle urbanità venivano dai nostri nemici stessi giudicate.

Preghiamo quindi la signoria vostra di esserci cortese d'inserirlo con queste poche righe nel di lei giornale.

Alcuni Ufficiali della 4.a Divisione.

DALLA LOMBARDIA.

(7 *ottobre*). — Ciò che vi scrive il vostro corrispondente da Salisburgo, in proposito alle gentilezze scambiate fra Piemontesi ed Austriaci agli avamposti, è perfettamente esatto.

Ebbi campo a convincermene personalmente in una gita fatta alla frontiera, essendo stato invitato ad un punch che il comandante di un avamposto austriaco offriva ai suoi vicini Piemontesi. — Questi furono molto civili, graziosi e loquaci, affatto nel genere francese coi quali i Piemontesi delle provincie occidentali hanno moltissima rassomiglianza.

È probabilissimo che le parole insinuanti di cui parla il vostro corrispondente siano state dette, ma farebbe strano errore colui che volesse dare un senso profondo a tali urbane dimostrazioni e calcolarle per più di quello sono realmente, cioè vane parole! — Il Piemontese non ha le stesse ragioni per odiare l'Austriaco come il Lombardo, ed è anche per natura più urbano, più pieghevole e più sociale.

Questa urbanità cavalleresca degli ufficili Piemontesi verso gli Austriaci durante l'armistizio, non è veruna prova *nè di simpatia, nè d'amore di pace*. Credete a me carissimo collega di Salisburgo, quegli amabili signorini di spada italiani, non hanno internamente altra smania che quella di prendersi una brillante rifatta sui fieri colpi tedeschi avuti a Custoza.

(*Gazzetta Universale N. 286*).

* * *

Leggesi nel *Débats*:

Noi cogliamo con premura tutte le occasioni, le quali possono fornirci qualche lume sullo stato sempre più confuso dei paesi germanici. L'azzardo della guerra ha testè consegnato alla pubblicità due corrispondenze ben diverse, il cui contrasto è un indizio molto istruttivo. Le truppe ungheresi hanno intercettate lettere dirette a Vienna dal bano Jellachich; la giustizia di Baden s'impadronì delle carte dello Struwe, capo dell'ultima spedizione repubblicana tentata nel gran ducato. Il bano di Croazia è ora il soldato più occupato che sia al servizio della monarchia austriaca: esso continua a suo modo l'opera della restaurazione cominciata da due altre spade slave, quella del principe Windisch-Graetz e quella del maresciallo Radetzky. Quanto a Struwe esso era uno degli sbrancati delle sentinelle avanzate di quel partito radicale, di cui l'ultimo attentato di Francoforte svelò le arti e le tendenze e rappresenta al meglio quella nuova demagogia che tenta d'invadere l'Alemagna e contro cui il vecchio Jahn, padre dei democratici antichi, l'apostolo della ginnastica e del teutonismo lanciava ieri ancora le sue più ardenti maledizioni « sciaurato liberalismo rosso che passerà come la peste ».

Ed eccoci iniziati alle confidenze intime dei due campi presenti dell'Alemagna: noi possiamo spillare i loro segreti e meglio stimare il doppio impulso che da una parte e dall'altra gli spinge alla guerra. Ove dunque è la forza? ove il serio movimento che emana dai fatti, risponde alle necessità reali, è propagato dalla propria natura sopra un suolo ben preparato? Ove gli uomini attivi, le braccia energiche? Noi non vorremmo, appoggiati a puri incidenti, formolare tosto giudizii troppo generali: ma se comparassimo tuttavia le piccanti e caratteristiche rivelazioni che abbiamo sotto gli occhi, i demagoghi del Reno non guadagnerebbero certo nel paragone.

Noi lo sapevamo già e lo vediamo meglio ora: v'ha sugli scanni dell'Assemblea di Francoforte, e massime fuori dell'Assemblea un certo numero di filosofi radicali, i quali avevano anticipatamente compiuta la loro educazione politica all'ombra della loro cella di letterato o *privatista*, oppure al baccano della birreria. Uomini ignavi ed orgogliosi, i quali si consolano volontieri di non sapere come il mondo sia fabbricato perchè hanno l'intimo convincimento di saperlo rifabbricar meglio, quando l'avranno mandato tutto sossopra. Questi dotti pensatori avevano continuata la scienza di Hegel pur disdegnandone il merito e d'astrazione in astrazione erano giunti a vivere nell'assoluto più ideale, quando la prima sorpresa del suffragio universale, la prima emozione delle rivoluzioni di Marzo ne fece altrettanti tribuni. Essi non potevano a meno di trascorrere d'un tratto agli estremi; professavano un gran disprezzo per la saviezza costituzionale dei partigiani del progresso legale e regolare; fatta più probabile l'azione non retrocessero dinnanzi le loro teorie e imboccarono a gara la tromba socialista, annunciandosi come gli araldi della repubblica alemanna.

Sventuratamente essi trovavano in Alemagna un eco che gli stessi declamatori non troveranno giammai in Francia. Gli agitatori, begl'ingegni e letterati, mirano al cuore del contadino, perchè rimane loro qualche probabilità di ferirlo ed amareggiarlo. Mettono premurosamente a profitto le lagnanze ben reali delle campagne prima che le Assemblee deliberanti abbiano finito di rimediarvi. In parecchi luoghi il contadino è ancora ciò ch'era in Francia prima dell'89 e la dieta centrale ha decretata appena testè l'abolizione universale dei dritti signorili. Le piaghe feudali sono adunque ancora sanguinenti, e questi tristi ambiziosi cercano profitto nell'irritarle; per tal motivo hanno menato nelle vie di Francoforte quei terribili falciatori, che hanno sgozzato il principe Lichnowski. L'immenso pericolo che tengono ancora per qualche tempo sospeso sulla loro patria è una guerra di contadini: ma è un pericolo locale che non esiste ove penetrò l'influenza dei codici francesi, che sparirà dovunque colle reliquie del medio evo. Quanto agli uomini che aizzano queste cieche masse contro l'ordine sociale sono lungi dall'aver quella brutale e vigorosa semplicità senza cui non si è atto a simili guerre. Anche sotto le armi non sono che letterati colle loro piccole passioni e le loro grandi dottrine. Così è veramente curioso il leggere fra le carte dello Struwe un indirizzo che gl'inviava uno de' suoi amici, alcuni giorni prima dell'esplosione di Lorrach. Non è insomma che una specie di piano di campagna secondo il quale doveva impadronirsi delle città e caserme, giusta le regole classiche di tutte le trame del mondo; ma vi hanno frammezzo chiacchiere di provincia. Diverbi intimi dei cospiratori, diatribe contro i Farisei, citazioni di Schiller e doglianze a proposito di manoscritti rubati, che di tutta l'epistola fanno un documento assai poco militare. Vi si riconosce in ogni linea la città piccola e la scuola.

È un ardito soldato, quel Jellachich, che senza una pena al mondo si mette in tasca 21 lettere di S. M. imperiale senza conformarvisi, e segue a talento il suo cammino. Questa corrispondenza ora pubblicata non fa grande onore alla lealtà dell'Austria in ciò che riguarda i Magiari emancipati dopo gli evenimenti di marzo: ma pone la quistione nettamente, come la intendono Jellachich e i Croati. Poco loro importa che a Vienna la intendano diversamente: sapranno ben essi farsi capire un giorno giacchè non è vero ciò che si afferma ora con tanta sicurezza, ch'essi siano gl'instrumenti passivi di una consorteria dinastica. Non sappiamo la sorte che toccherà alle loro armi, ma non possiamo ignorare lo scopo che si proponevano. Un'Austria, una sola Austria, con eguaglianza di diritti per tutte le nazionalità, ecco il grido che si mostra ad ogni istante nelle confidenze del bano di Croazia. E che altro significa ciò, se non un solo parlamento sedente a Vienna e rannodante allo stesso titolo tutte le popolazioni dell'impero, quelle che dipendono dall'Ungheria come le altre: in conseguenza una dominazione incontestabile per l'immensa maggioranza formata dagli Slavi: per conseguenza infine un'Austria spostata dalla sua vecchia base germanica e trasportata sulle robuste fondamenta della giovine Slavia? Questo è che in Croazia, come in Boemia chiamasi, come da Jellachich, «la buona causa austriaca». Non trattasi di reazione politica per questi popoli che nascono a quest'impero come alla vita, trattasi di cominciare la grandezza nazionale. Riporta la storia, che sotto Giuseppe II ebbevi un momento questione nel Gabinetto di Vienna, se l'Austria dovesse restar tedesca, o farsi slava. La ruina dello *statu quo* conservato dal principe Metternich, non lasciò più luogo a scelta; se l'Austria non diventa slava, l'Austria perisce smembrandosi, e l'assorbe l'Alemagna, « se il mio progetto non riesce » scrive il Jellachic a' suoi amici tedeschi di Vienna, « voi, signori, potrete vivere, se vi aggrada, io non potrò »,

Non è questa una passione artificiale e fattizia, ma una politica antica, politica pratica, e non teorica. Sostituire un popolo all'altro nella condotta di un grande Stato, costituir colla sciabola una nazionalità sopra vasti territorii è cosa più positiva, che « repubblicanizzare l'Odenwald », come diceva il corrispondente dello Struwe, accatando i nostri termini da circolo politico. Evidentemente in quel mondo incognito che si agita per la prima volta con tanto fracasso, v'ha forza, v'ha un avvenire per l'Europa. L'Europa non se se avvede ancora distintamente, ma l'Alemagna misconosce ciò meno di noi, e i successi militari dei Croati la gittano in una sensibile ansietà. I suoi statisti non temono tanto la ricostituzione del vecchio impero assolutista, temenza esagerata: ciò che temono specialmente i Tedeschi, è il ringiovanimento di quest'impero, per l'intervento di una potente nazionalità, per l'infusione di un sangue più vigoroso. Ben s'avvedono che tutta la foga dei loro demagoghi non servirebbe a nulla in faccia a que' solidi campioni di una monarchia rigenerata, se mai s'incontrassero i loro vessilli. Non v'ha che la disciplina degli Stati veramente liberali, delle democrazie organizzate e regolari, la quale possa opporsi, occorrendo, a queste società ancora vicine allo stato primitivo. Perciò noi saremmo felici, se vedessimo fondarsi a Francoforte ed a Berlino, sotto la pressione interna ed esterna intelligenti e moderate maggioranze. Possano esse venir a tempo! possiamo noi aiutarle a salvar la libertà europea dai pericoli di cui la minacciano e i turbolenti decrepiti demagoghi dell'Occidente, e la giovinezza ambiziosa di questi *barbari* dell'Oriente!

* * *

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 18 ottobre.

Presidenza del vice-presidente Gaetano Demarchi.

La seduta è aperta all'una e 1|2. — Letto ed approvato il processo verbale della precedente, il vice-pres. propone l'appello nominale, il quale posto ai voti è respinto. Il segretario *Cottin* legge il sunto delle petizioni inoltrate dal 29 luglio.

Revel sale alla tribuna e dà comunicazione di un progetto di legge di finanza. Alcuni deputati prendono giuramento. Continua quindi la relazione delle elezioni. Vengono riferite ed approvate quelle di *Doria Dolce-Acqua*, del generale *Garibaldi* all'unanimità di 18 voti. Dell'avvocato *Daziani*, del consigliere *Ottavio Ferrari*, canonico *Cuggia*, *Massimo Mautino* avv., *Degiorgi*.

Dopo alcune osservazioni del deputato *Buffa* sugli inconvenienti del convocar collegi elettorali ne'dì di festa in paese piccolo, insorse una questione sugli impiegati patrocinatori delle cause demaniali. Si vorrebbe che una tal carica fosse incompatibile con quella di deputato.

Revel porta contrario avviso, osservando come non si tratti per essi che di onorarii a retribuirsi a norma delle parcelle che sono presentate.

L'osservazione è appoggiata dal deputato *Notta*.

Il vice presidente legge l'apposito articolo di legge.

Montezemolo sorge a comprovare brevemente come delle leggi debbasi porre a calcolo lo spirito.

Benso aggiunge che non basta l'essere amovibile per l'esclusione, ma bisogna essere stipendiato. Poste quindi ai voti le conclusioni d'ufficio, in senso favorevole, sono accettate.

Si approvano pure le elezioni del ministro *Pietro di Santa Rosa*, del consigliere *Filippo Schizzati*, dell'avvocato *Pietro Gioia*, dell'avv. *Urbano Rattazzi*.

Il Relatore del 7 uffizio (G. B.) *Michelini* non appena riferite le conclusioni favorevoli alla elezione del cavaliere *Pier Dionigi Pinelli*, ministro degli interni, si fa ad osservare due circostanze che la precedettero. Premette che colle sue osservazioni non intende invalidarla, ma bensì segnalare un fatto notevole; accenna primieramente ad un avviso a penna del sindaco d'Osegna con bollo da esso lui veduto, quindi raccolto in uno de'giornali nostrali: avviso significante, ove era raccomandata l'elezione del ministro come quegli che avrebbe rinunciato alla carica quando non fosse stato eletto.

Il deputato *Buniva* chiede al conte Michelini se egli faccia così fatte osservazioni per conto proprio o dell'uffizio, al che risponde, non esservi dubbio che egli, come relatore, non parli per parte dell'uffizio stesso; quindi produce e legge il documento che non fu trovato di troppo peso perchè non intero.

In secondo luogo accenna ad un'altra circostanza che riflette una successione un po' rapida di promozioni di un certo Micono, giudice in Cuorgnè dall'epoca che il Pinelli era ancor primo uffiziale.

Qui lo stesso signor conte *Michelini* si crede in debito di avvertire che queste promozioni che taluni intendono di ascrivere a segnalato favor del ministro per averne in compenso un devoto influente sui voti delle elezioni, possono essere giustificate abbastanza dai molti numeri del signor Micono, siccome dotato di molta capacità intellettuale, e si limita a toccare del fatto, tanto da poterne trarre una efficace lezione di politica morale, avvertendo come nel principio della nostra vita costituzionale gli uomini che sono al governo della cosa pubblica debbano porre ogni studio a non dare appigli di sorta a sinistre voci di corruzione; e tutti insomma abbiano ad adoprarsi gli uomini che rappresentano la nazione in modo da starsi al disopra d'ogni sospetto d'esserne infetti, per le tristi conseguenze che ne deriverebbero come quelle che scemerebbero la dignità della rappresentanza nazionale, e trarrebbero anche talvolta il popolo a rivendicarla colla forza (*rumori agitazione*).

Il deputato *Pinelli*. Prendo la parola perchè in questa circostanza importa a me di discolparmi. Signori, l'accusa che mi si fa è quella di avere incominciato un sistema di corruzione, nè più, nè meno; si crede che io abbia usato di quel potere che mi ha confidato il Re, onde proporre agl'impieghi un uomo il quale dovesse poi dare in ricambio il suo voto a me per l'elezione. Signori, piacemi almeno che il relatore dell'ufficio siasi creduto in dovere di rendere piena giustizia a quell'uomo che io ho nominato consigliere d'intendenza; uomo integerrimo, uomo probo, uomo di molti numeri, uomo che da dieci o dodici anni ha sempre spesa la sua vita, la sua parola, i suoi studi in difesa della libertà. Facendo questa promozione, io veramente non poteva nemmeno pensare che l'avvocato Micono, il quale era di patria di Rivarolo e non di Cuorgnè, ed erasi già trasportato per ragion d'impiego a Susa e non stato promosso sotto l'attuale Ministero, fosse ancora elettore del Collegio di Cuorgnè. Ma egli non avendo ancora mutato il suo domicilio, credette di doversi trasferire onde esercitarvi il suo diritto politico; e infatti non poteva fare diversamente. Nè credo che per averlo promosso a quell'impiego a cui la sua probità, il suo amore per le istituzioni nostre lo portavano, lo abbia privato del diritto elettorale.

Il generale Perrone presidente del Consiglio « J'ajouterai quelques mots à ce qui vient d'être dit par mon honorable collègue. Je trouve qu'il y a inconvenance pour l'assemblée de recevoir des dépositions sur la foi d'un journal. Quand un député connait un fait qui attaque le Ministère ou quelque membre de la Chambre qu'il porte des preuves certaines, et qu'il ne vienne pas nous lire des articles de journaux, qui peuvent être vrais, mais qui n'offrent pas toujours les garanties de la vérité : je dis, messieurs, que de telles preuves sont indignes d'une assemblée législative *(segni d'approvazione)*.

Je ne désapprouve pas moins les dernières paroles qui ont été prononcées par monsieur le Relateur. Je déplore excessivement que dans une Chambre qui fait la loi, qui represente le pays, il puisse y avoir un membre qui vienne déclarer à la tribune que si d'une part l'on viole ainsi la justice et la légalité, de l'autre on réclamera la force du peuple pour les faire respecter *(segni d'approvazione)*; un tel langage, messieurs, est un fait grave. Je ne saurai trop vous dire, messieurs, qu'il faut dans l'intérêt du pays, dans l'intérêt de l'indépendence, désavouer, stigmatiser des paroles qui appellent la force quand il ne doit y avoir que la justice qui doive nous guider. J'ai encore un mot à vous dire, messieurs : c'est celui de vous déclarer que je fais des voeux pour que tous les ministres qui nous succederont n'emploient pas des moyens différents de ceux que nous avons employés nous mêmes dans les élections » *(applausi)*.

Il conte *Michelini* afferma d'aver visto lo scritto originale cui accennò; di non aver inteso parlare d'un articolo di giornale, d'essersi bensì valso di questo per citarlo soltanto. Quindi dopo ch'esso svolse l'idea che potè destare lo sdegno dei due ministri, con appagamento dei medesimi, il vice-presidente pose ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali furono approvate quasi ad unanimità.

Continua la relazione de' nuovi eletti, fra i quali *Biava*, *Gioberti*, *Revel*. Dopo alcune osservazioni del relatore, e contestazioni dei segretari *Sineo* e *Bunico*, la questione vien sciolta dal signor *Cassinis* che niun caso fatto della mancanza di tutti gli elettori d'una sessione (come allegavasi per l'annientamento dell'elezione) comprovò come la elezione debba emergere dal Collegio complessivo degli elettori. Posta infatti l'elezione ai voti fu approvata pure quasi ad unanimità.

Segue l'elezione del deputato Radice. Il relatore in proposito di questa annunzia una protesta di 18 elettori, i quali avrebbero perciò dichiarata illegale la convocazione del quinto collegio di Torino, dacchè il Radice dovevasi considerare come delegato provvisorio senza determinato stipendio.

Il ministro dell'interno espone le debite ragioni della convocazione del citato Collegio. Soggiunge che qualunque esser possa la dichiarazione fatta da altro precedente Ministero debba riconoscersi il fatto che dopo il primo maggio il signor *Radice* presentò le sue lettere di credenza alla dieta di Francoforte per essere accreditato presso la medesima, non più come temporario, ma come ordinario inviato: che in siffatta qualità colà rimanendosi scriveva, che lo stipendio per esso di 24 mila franchi, doveva essere regolato dal dì della nomina; per questo motivo egli conchiude, ho proposto la convocazione del 5 Collegio per una nuova elezione. Questa è approvata unitamente a quella del padre *Angius*.

Alcuni di questi, che trovansi presenti, prendono giuramento.

Il vice-presidente legge una lettera del conte Gabrio Casati, in cui si dimostra lietissimo pel diritto riconosciuto ai Lombardi, di far parte del Parlamento nazionale, e trae da ciò felici auspicii pel fatto compiuto dell'unione; ma insiste ad allegare l'incompatibilità, come deputato e presidente della Consulta Lombarda, e domanda perdono del non poter optare, fra le due cariche, per quella di nostro rappresentante.

Il deputato *Buffa* non trova buona l'opinione del Casati, e non sa vedere incompatibilità tra un deputato ed un presidente di una Consulta, mentre sa che non se ne vuol trovare fra deputato e ministro.

Guglianetti osserva che lo stesso Casati può ancora ignorar la deliberazione della Camera, in proposito della non ammessa incompatibilità. *Il vice-presidente* risponde avergliela comunicata particolarmente, e d'averlo trovato fermo nel proposito della negativa.

Alcuni deputati lo pregano a rinnovare al medesimo Casati le fatte spiegazioni a nome della Camera, e di scrivere.

Il vice-presidente. Sarà fatto.

Si vuol procedere alla nomina del presidente e di un vice-presidente.

Nessuno de' ministri trovasi al suo banco.

Alcuni deputati dubitano di trovarsi in numero.

I segretarii intendono tosto ad accertarsene. Il numero dei deputati presenti è di 116; la maggiorità richiesta acciò una deliberazione sia valida, è di 112.

La maggiorità assoluta dei 116 è di 59.

Ecco il risultato: Per Gioberti, 91. Giacomo Durando, 5. Demarchi, 8. Vincenzo Ricci, 1. Massimo d'Azeglio, 3. Fraschini, 3. Sclopis, 4. Cesare Balbo, 1. — Gioberti è eletto presidente *(applausi)*.

Si domanda di passare alla nomina di un vice-presidente. I deputati non si trovano più in numero.

Il deputato *Lanza*. Domanda che si faccia l'appello nominale, perchè erasi detto che oltre al presidente, sarebbesi pur nominato un vice-presidente. Il numero de' presenti è di 103; quindi mancando la maggiorità per deliberare, la seduta è sciolta alle 4 e 3|4.

Ordine del giorno per domani al mezzogiorno.

Elezione del vice-presidente.

Rendiconto ministeriale.

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi *Risorgimento* N. 249).

Art. 135. Le spese non contemplate nell'art. precedente sono facoltative.

Art. 136. Tutte le entrate non comprese in bilancio, che si verificassero dentro l'anno, devono essere denunziate all'intendente generale, e se ne rimetterà tosto la nota all'esattore, perchè le riscuota. Occorrendo l'uso dei mezzi fiscali, la nota dovrà essere sottoposta all'intendente, affinchè, se vi ha luogo, la renda esecutoria.

Art. 137. La contabilità degli stabilimenti speciali amministrati direttamente dal Consiglio comunale, a termini dell'art. 2, farà parte del bilancio comunale.

Art. 138. Lo stesso avrà luogo per le spese speciali d'amministrazione pubblica occorrenti nelle borgate, e poste a loro esclusivo carico. Sono tali le spese di culto contemplate nelle lettere patenti del 6 gennaio 1824, quelle dei cimiterii, e quelle d'istruzione elementare, deliberate dai consigli comunali sull'istanza degli interessati, e per ultimo le spese di lite a ciò relative.

Per far fronte a queste spese speciali, i comuni potranno ripartirle nel distretto territoriale, e sugli abitanti della frazione, mediante ruoli d'imposte da approvarsi dall'intendente.

Art. 139. L'esazione delle entrate, ed il pagamento delle spese comunali, appartiene esclusivamente all'esattore del mandamento.

I comuni di prima classe potranno tuttavia nominarsi un tesoriere particolare, il quale rimarrà estraneo alla riscossione delle contribuzioni dirette, godrà delle facoltà attribuite agli esattori, e sarà sottoposto alle stesse discipline.

Art. 140. L'esattore promuove coi privilegi dei regi tributi le riscossioni secondo le indicazioni del bilancio e dei ruoli, che approvati dall'intendente generale, od intendente, gli sono trasmessi.

Art. 141. L'esattore eseguisce il pagamento dei mandati speciali del sindaco, sino alla concorrenza per ogni articolo del fondo stanziato. Ogni pagamento fatto dall'esattore oltre al limite del relativo articolo, rimane a suo carico.

Art. 142. Chiunque, dall'esattore in fuori, si ingerirà senza legale autorizzazione nel maneggio dei danari di un comune, rimarrà per questo solo fatto contabile, e sottoposto alla giurisdizione amministrativa, senza pregiudizio delle pene portate dal Codice penale contro coloro, che senza titolo s'ingeriscono in pubbliche funzioni.

Art. 143. I conti delle entrate, e delle spese comunali saranno approvati dai Consigli d'intendenza, salvo ricorso al magistrato della Camera dei conti nei limiti portati dall'articolo 27 delle Regie patenti 31 dicembre 1842.

Art. 144. Le discipline che reggono le contabilità degli esattori e tesorieri particolari, sono determinate da regolamenti generali d'amministrazione pubblica.

Art. 145. Le somme delle quali gli amministratori venissero dichiarati contabili, saranno riscosse dall'esattore come le altre entrate comunali.

Art. 146. L'intendente provvede sì d'uffizio, che sull'istanza del sindaco pel trasporto del danaro comunale nella cassa provinciale di deposito.

Art. 147. Appartiene al Ministero dell'interno di rendere obbligatorio il deposito dei fondi inoperosi nella cassa centrale dei depositi e delle anticipazioni.

CAPO X.

Dei beni comunali.

Art. 148. Ogni comune formar deve un esatto inventario di tutti i suoi beni mobili ed immobili, e darne copia all'uffizio d'intendenza. Esso sarà riveduto ogni tre anni, in ogni cambiamento di sindaco; ed ogni qual volta succeda qualche variazione nel patrimonio comunale, gli saranno fatte le occorrenti modificazioni.

Art. 149. I comuni ritengono la piena disponibilità dei loro beni, ancorchè di questi usino in natura gli abitanti.

Art, 150. L'alienazione dei beni comunali può essere fatta obbligatoria, quando la ritenzione nel dominio del comune sia d'ostacolo al loro miglioramento o coltura, o di pregiudizio all'interesse generale.

In questi casi il progetto di alienazione sarà comunicato al Consiglo comunale per le sue deliberazioni, e sovr'esse sarà statúito con Decreto reale, sentito il Consiglio di Stato.

Art. 151. I beni comunali deggiono di regola essere dati in affitto. Nei casi però, in cui sulla domanda del Consiglio comunale, e per considerazioni speciali, l'intendente generale ammettesse la generalità degli abitanti del comune a continuare il godimento in natura del prodotto dei suoi beni, sarà sempre obbligatoria pel consiglio comunale la formazione di un regolamento per determinare le condizioni dell'uso dei medesimi; questo godimento dovrà essere alligato dall'intendente generale al pagamento di una tassa nel caso previsto dall'art. 127, e potrà esserlo in tutti gli altri casi nei quali l'amministrazione comunale ne riconosca la opportunità.

Art. 152. Il regolamento determinerà la proporzione da osservarsi nei riparti, o nell'ammessione degli aventi dritto al godimento dei beni.

Ogni cessione di lotti è sempre vietata.

Art. 153. I Consigli possono con regolamenti speciali riordinare i riparti delle acque comunali, provvedere perchè l'uso delle medesime non ecceda il servizio cui sono destinate, e disporre delle sopravanzanti in favore dell'industria.

Possono anche imporre una tassa. come è detto all'art. 152, sia per sopperire alle spese di condotta, vigilanza o manutenzione, sia in benefizio dell'erario comunale.

Art. 154. Quando i regolamenti fossero impugnati dai privati o dai corpi morali come lesivi delle loro ragioni, dovranno le parti interessate presentarsi nanti l'intendente generale per un amichevole componimento, il quale non riescendo, pronunzierà il Tribunale competente.

Art. 155. Le questioni sollevate dagli abitanti, i quali pretendessero essere lesi nei riparti fatti dal comune, saranno di competenza dei consigli d'intendenza.

Art. 156. Gli intendenti generali hanno la facoltà di far seguire gli incanti e la stipulazione dei contratti comunali nel loro uffizio, od in quello degli intendenti.

Art. 157. Può sempre esser fatto obbligatorio ad un comune l'impiego sicuro e fruttifero dei capitali disponibili d'ogni specie, sì nuevi, che antichi, provenienti da qualunque causa. Sarà a quest'uopo dato eccitamento al Consiglio comunale, e non provvedendo esso, o provvedendo irregolarmeute, disporrà l'intendente generale.

CAPO XI.

Della polizia urbana e rurale.

Art. 158. Ogni comune può formare regolamenti speciali di polizia urbana, e rurale.

Art. 159. I progetti di questi regolamenti preparati per cura del Consiglio delegato, discussi e deliberati dal Consiglio comunale, verranno approvati con Decreto reale, previo parere del Consiglio d'intendenza, e del Consiglio di Stato.

Art. 160. I regolamenti di polizia urbana stabiliscono:

1. Le regole e cautele per lo smercio delle cose destinate al vitto, e quelle da adempiersi per lo stabilimento e per l'esercizio delle arti di panattiere, fornaio, vermicellaio, mugnaio e macellaio, senza però limitare il numero degli esercenti, o stabilire condizioni che tendano a simile limitazione, ed a vincolarne.

2. Le norme da seguire nello stabilimento delle tasse di commestibili, ed anche dei combustibili, ove ne sia ancora riconosciuta la necessità. Lo stesso avrà luogo riguardo alla tassa della macina, ove siano in uso regole particolari.

3. La fissazione dei siti per le fiere, pei mercati, e pei giuochi pubblici d'ogni sorta, che ingombrino il passaggio, senza che si possa imporre per essi alcuna servitù alle case, che non vi sono soggette.

4. Le avvertenze da osservarsi per gli spurghi, ed altre operazioni insalubri.

5. Provvedono alla polizia dell'abitato, allo sgombramento delle immondezze, delle nevi dalle vie, e dalle piazze, all'innaffiamento delle medesime, ed alla sistemazione dei canali di spurgo, determinando in quali casi ed in qual misura queste operazioni, o le spese a ciò occorrenti debbono essere a carico dei possessori, o degli inquilini di case, o botteghe.

6. Provvedono a mantenere la mondezza delle fontane e delle altre acque destinate agli usi domestici, all'abbeveraggio, e simili.

7. Definiscono gli obblighi dei privati in ordine alla ricostruzione e riparazione delle case minaccianti rovina, non che sulla costruzione, e conservazione dei selciati, fossi, canali di scolo, stillicidii sulle vie, e piazze pubbliche, fissando la competenza per quest'ultime spese.

8. Sanciscono i divieti permanenti della circolazione di carichi eccessivi nelle vie interne degli abitati, ove può produrre inconvenienti, e le cautele da osservarsi nell'ammucchiamento, e nella custodia delle materie accendibili, e per la circolazione delle bestie nocive.

9. Provvedono in generale ad altri oggetti consimili non previsti dalla legge.

Art. 161. I regolamenti di polizia rurale sanciscono le norme:

1. Delle comunioni generali esistenti per l'uso dei beni privati, per impedire i passaggi abusivi, e prevenire i furti di campagna.

2. Dei consorzi per l'uso delle acque, quando interessano la maggior parte degli abitanti, o delle terre di un comune, o di una frazione.

3. Dello spigolamento e delle altre operazioni, quando la popolazione abbia qualche dritto sui beni privati.

4. Prescrivono le cautele da usarsi per la distruzione degli insetti, ed altri animali nocivi all'agricoltura.

5. Proibiscono i pascoli non conciliabili coll'interesse generale del comune.

Art. 162. Indipendentemente dalle disposizioni dei regolamenti compete al consiglio delegato la facoltà di fissare, dove fosse ancor necessario, l'epoca delle vendemmie nei terreni, che non siano chiusi, ed appartenenti ad un sol proprietario, ed anche a più, quando sono d'accordo: le sue determinazioni sono notificate al pubblico con manifesto del sindaco.

Art. 163. Il sindaco potrà concedere licenze di vendemmie anticipate, quando circostanze speciali lo esigano.

Art. 164. Le tasse dei commestibili, o combustibili, secondo le basi stabilite dalle leggi, o regolamenti, sono decretate dal consiglio delegato.

Art. 165. Inoltre il sindaco può con manifesti, rendendone conto all'intendente,

1. Assoggettare a cautele provvisorie il passaggio nei siti, ove siavi pericolo di rovina, l'ammucchiamento di materie accendibili, la circolazione delle bestie nocive, prescrivendone ove d'uopo la distruzione.

2. Vietare, che si depositino, o si facciano immondizie nei siti pubblici.

3. Fissare il tempo per lo sgombro dei cessi, fossi, e canali immondi.

4. Assegnare provvisoriamente nuovi siti per le fiere, e mercati, quando quelli stabiliti divenissero inservibili.

5. Stabilire i prezzi delle vetture di piazza, delle barche, e degli altri veicoli di servizio pubblico permanente interno.

6. Far nuove pubblicazioni dei regolamenti, o delle singole loro disposizioni per meglio accertarne l'osservanza.

Art. 166. Appartiene pure al sindaco:

1. Di prescrivere le cautele opportune, quando occorre la formazione di steccati, ponti, palchi, ed altre simili opere costrutte in siti pubblici, o per uso pubblico.

2. Di ordinare la rimozione immediata degli oggetti collocati sui balconi, o finestre che minacciano di cader nelle vie, o su le piazze pubbliche; l'apposizione dei lumi, o ripari nei siti pubblici, in cui siansi lasciati materiali, o fatti degli scavi; l'apposizione di sostegni necessari ad impedire imminenti rovine nei siti aperti al pubblico; lo sgombro delle case ed edifizii abitati, quando vi sia pericolo imminente; la rimozione delle immondizie, ed ogni altro oggetto depositato in sito pubblico, od impediente il passaggio in siti pubblici; la rimozione delle immondizie ed altre sostanze depositate in siti privati, quando mandino esalazioni fetide a danno, o incomodo del vicinato.

3. Di far procedere al sequestro delle bevande, e dei commestibili alterati, o corrotti, esposti in pubblica vendita.

4. Di dare le disposizioni occorrenti per l'estinzione degli incendii, e pel taglio nel caso di urgente pericolo degli oggetti valevoli a propagarli.

5. E generalmente di dare i provvedimenti contingibili, ed urgenti di sicurezza, ed igiene pubblica.

Art. 167. Il sindaco può far eseguire gli ordini, di cui all'articolo precedente, a spese degli interessati, senza pregiudizio dell'azione penale in cui fossero incorsi.

La nota di queste spese è resa esecutoria dall'intendente sentito l'interessato, ed è rimessa all'esattore, che ne fa la riscossione nelle forme, e col privilegio dei regii tributi.

Art. 168. I bandi detti politici prima d'ora approvati rimarranno interinalmente in vigore in tuttociò che non sia contrario alla presente legge. Entro l'anno 1849 però dovranno i comuni presentare le loro proposte pel coordinamento dei loro bandi colla presente legge, conforme al prescritto dell'art. 159.

Art. 169 Gli attuali bandi detti campestri rimarranno pure in osservanza nella stessa conformità, ad eccezione delle disposizioni riguardanti i beni comunali, ed il modo di usarne, cui si provvederà secondo il disposto dell'art. 151 e delle disposizioni relative al commercio d'ogni genere, ed alla vendita dei prodotti del suolo.

Art. 170. Ove i sindaci si astengano, sebbene eccitati, dal fare i provvedimenti, e dal dare gli ordini necessarii, l'intendente di provincia vi supplisce, riferendone all'intendente generale.

(*Continua*).

PIACENZA (17 *ottobre*). — Qui come in altre città dove stanziano insieme truppe croate ed ungaresi si veggono succedere fatti che provano l'odio immenso, che esse si portano a vicenda. Al caffè della *Lega Italiana*, dove convengono tutti gli ufficiali, si osserva che i croati guardano in isbieco gli ungaresi e viceversa, ed è miracolo vedere un ufficiale di una schiatta scambiar parola con altri che non sian della sua. Questa separazione si è resa ancor più osservabile persino nei semplici soldati dopo l'annunzio della disfatta di Iellachich; e gli ungaresi fanno le viste di voler fraternizzare col popolo.

Già da alcune sere si ode gridare da soldati ungaresi (che trovano eco nel popolo) — *Viva Italia, viva Ungheria.* — In alcune osterie gli ungaresi hanno insultato i croati, che si sentono gridare alle orecchie dai ragazzi del popolo — *Viva gli ungaresi e m.... per i croati.*

I nostri che sdegnavano pure lo sguardo amico di un soldato austriaco, non si fanno scrupolo ora di accompagnarsi agli ungaresi che gradiscono infinitamente la distinzione che vien loro usata, la quale li compensa degli affronti che debbono sopportare dai bestiali rivali.

L'altro giorno la gran guardia della piazza de'Cavalli che era occupata dai croati venne cambiata da un drappello di ungaresi. La banda ungarese che aveva accompagnati questi ultimi stava suonando mentre facevasi il cambio, quando terminato questo i croati suonando il tamburo e interrompendo, contro il costume e contro le leggi della creanza, la musica, mossero bruscamente verso la caserma. La banda seguì i croati e intuonò una marcia; ma il capitano che comandava i croati ordinò ai suoi una marcia accelerata, anzi, era per dire, una quasi fuga e fece battere al tempo stesso i tamburi. Il capo banda sentì l'insulto, fece restare i musicanti e abbandonò i croati, nè la banda voile più prestarsi a quel servizio.

Ieri sera il popolo diede più del solito dimostrazioni di simpatia verso gli ungaresi; onde furono prese delle imponenti misure preventive dal comando militare. Gli ungaresi vennero consegnati in caserma, e molti ufficiali consigliarono i padroni delle case dove hanno alloggio di chiudere (erano le 8 ore appena) *i portoni esterni perchè potea succedere qualche affare serio.* Oggi poi a mezzodì una compagnia di ungaresi, che è andata alla piazza a rilevare la guardia croata, venne salutata con fragorosi evviva dal popolo a cui fu corrisposto con saluti di spada dall'ufficial comandante, e con il *spall'arm* dai soldati. In seguito a queste dimostrazioni popolari il conte Thurn ha creduto dover pubblicare il classico avviso che le spedisco insieme alla presente, e che venne lacerato, appena affisso, in tutti i canti delle vie e persino sotto il naso delle sentinelle che avevan ordine di impedire tale attentato! (*Da lettera*).

AVVISO.

Ieri sera, ed anche oggi allorquando si cambiava la guardia, ebbero luogo acclamazioni e dimostrazioni di tendenza politica.

Tali dimostrazioni sono proibite, come anche il cantare delle canzoni simili.

I contravventori saranno puniti secondo la legge militare.

Tali atti malevoli, o sciocche imprudenze, non possono che esporre la tranquillità dei cittadini, si spera perciò nella cooperazione di tutti i buoni e ragionevoli, quali preferiscono la quiete ed il buon ordine alle turbolenze ed al proprio pericolo.

Piacenza, il 16 ottobre 1848.

Il governatore militare, tenente-maresciallo
CONTE DI THURN.

MILANO (16 *ottobre*). — Il presidio è molto indebolito: si ritirarono dal Ticino tutti i corpi di osservazione, lasciandovi poche bande: il quartiere generale è piantato a Lodi.

Questa notte nella caserma presso s. Ambrogio vi ebbe una collisione fra Ungheresi e Tedeschi.

Stamane dicesi che Radetzky abbia domandato, o meglio pretende, in 3 giorni 6 milioni — e che abbia intimato al podestà Bassi di procurarseli in qualunque siasi modo, con prestiti o vendite di beni—Il Bassi e l'Assessore municipale risposero col dare la loro dimissione. Radetzky ha pure chiesto al Municipio il nome dei signori milanesi più atti a formare un governo per questa città, nel caso che dovesse abbandonarla — si parla anche di armare una guardia nazionale. La buona armonia e l'intelligenza fra Italiani ed Ungaresi va consolidandosi sempre più. (*Cart. Cor. Merc.*)

— Leggiamo nella Gazzetta di Milano il seguente Ordine del giorno del maresciallo Radetzki.

Quartier generale di Milano, 12 *ottobre* 1848.

Soldati! Voi mi avete spesso chiamato vostro padre; come tale vi rivolgo in oggi la parola.

Scene sanguinose sono avvenute in Vienna, cagionate sgraziatamente dalla discordia che oggidì divide in partiti la comune cara nostra patria. Il ministro della guerra generale d'artiglieria conte Latour, vecchio e prode nostro camerata, è stato assassinato da un'orda furibonda di popolo, ma l'imperatore e la sua famiglia godono di buona salute e sono da truppe fedeli circondati.

Soldati! Non lasciatevi traviare da falsi romori e da menzogne, siate fermi nella fiducia di cui mi deste continuamente prova, io non vi occulterò il vero, siate irremovibili nella vostra fedeltà verso l'imperatore e nell'amore per la patria, il di cui bene sta molto a cuore a noi tutti egualmente. Respingete con onta e disprezzo chiunque osasse tentare la vostra fedeltà, chiunque pretendesse che voi, vincitori in tante battaglie, aveste sleali a macchiare il vostro onore; le vostre gesta hanno ripieno il mondo di ammirazione. Re e popoli me lo hanno espresso in iscritto; — io mi feci mallevadore che avreste continuato nella vostra fedeltà, nel vostro valore, e voi non vorrete dare una mentita alla mia parola.

Prodi compagni d'arme de' miei vecchi giorni! Noi viviamo in un tempo di avvenimenti funesti, ma appunto da queste difficili lotte più splendido ne uscirà il trono dell'imperatore, più felice e più forte la patria. Non obliate che siam tutti figli di una patria unita con vincoli consacrati da secoli; l'audace mano di alcuni ribelli non deve sciogliere questo magnifico legame.

La mia fiducia in voi è forte ed inalterabile. Alla vostra testa aspetto tranquillamente l'avvenire, giacchè noi non abbiamo ancor obliato nè come si combatta nè come si vinca!

Viva l'imperatore! Viva la patria!

Il conte RADETZKY, *m. p.*
Feld-Maresciallo.

VENEZIA (6 *ottobre*). — Il Governo provvisorio con decreto del 28 ordina:

1. L'infanteria e la cavalleria, rispetto al maneggio dell'arma ed ai tattici movimenti, si modelleranno sull'ordinanza adottata ed usata per l'armata italiana del Piemonte.

2. Per l'artiglieria, la manovra delle bocche da fuoco di ogni qualità e calibro, e l'evoluzioni delle batterie di campo, continueranno per ora a regolarsi col metodo dell'artiglieria di oltremonte, già conosciuto ed in parte applicato dal Veneto personale di terra e di mare, e poichè la forma e la qualità dei pezzi e degli utensili sono a quella foggia adattati. (*Gazz. di Venez.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (12 *ottobre*). — Da più giorni si va dicendo che non si farà più aspettar lungamente la publicazione della lega, bell'e conclusa, fra Torino, Firenze, e Roma. A crederlo ci è cagione il sapere che da qualche tempo se ne eran riprese dal papa le trattative con molto calore, e il suppor facilmente che la corte di Torino scorgendo come dai popoli se ne faceva un affare tutto proprio e da sè, e non volendone aspettare le conseguenze, abbia d'un tratto abbandonate le difficoltà opposte fin qui alle proposizioni della corte di Roma, e abbiavi aderito frettolosamente. (*Contemp.*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (14 *ottobre*). — *Che direm noi, e donde partiremo?* Questa mattina, nulla dapprima nel *Moniteur*, sebbene il *National* annunzi ancora come ieri, che il foglio ufficiale proclamerà i nomi dei nuovi ministri, cioè come noi stessi dicemmo: il sig. Dufaure, ministro dell'interno, in surrogazione al sig. Senard; il sig. Vivien, ministro dei lavori pubblici, in surrogazione al sig. Recurt; il sig. Freslon, ministro dell'istruzione pubblica, in surrogazione al sig. Vaulabelle.

— Nulla, nulla, nulla! Ma ecco intanto che ci si avverte, dover uscire in luce un supplimento straordinario col rimpastamento del gabinetto. — Dio sia lodato! Dio ci aiuti! poichè la crisi si prolungava di troppo e pesava duramente su tutti.

La repubblica rossa prende più che mai il tuono rosso e s'impenna contro la repubblica moderata. Essa posa un minacciante *ultimatum*. . . . La è cosa da decidersi o no. Se v'ha alcuno che si separi da lei, essa convocherà il *bano* ed il *retro-bano* de' suoi club e delle sue società segrete. Finalmente, essa vuol tutto o nulla.

Essa vuol tutto o nulla! quale pietà! Si direbbe veramente che la Francia, che una nazione di 36 milioni di uomini, le deve esser gettata come pascolo per saziare la loro voracità. Ecchè? col bel pretesto che un intiero popolo non era e non poteva essere la proprietà di una famiglia, noi cacciammo o lasciammo cacciare la monarchia di diritto divino e la monarchia costituzionale, e saremmo ora il boccon dolce d'una fazione? No! coll'aiuto di quel Dio che protegge la Francia, ciò non accadrà. Questo eccesso d'ignominia non potrebbe toccarci. La Montagna avrà bel muggire, da' suoi fianchi non uscirà altro che un sorcio. Essa vuol tutto o nulla. . . . . Essa avrà nulla, null'altro tranne la confusione, l'onta ed il dispregio. Apra pure i suoi club, armi pure le sue società segrete, ci prepari pure un 7 ottobre come a Vienna, vi si metterà buon ordine. Non le si lascierà nemmeno il tempo di schierare i suoi combattenti. Le carnificine democratiche della capitale dell'Austria la infiammano di un nuovo ardore. Cogli occhi iniettati di sangue, essa medita un disegno destinato ad essere la consacrazione delle gesta della democrazia Viennese. Abbominevoli, ma vani disegni! Parigi e i dipartimenti sono pronti a levarsi come un sol uomo. La rivoluzione di Vienna li riempie di un orrore più profondo; essa è per la Montagna un segnale di morte, non di trionfo.

Il rimpastamento del gabinetto è riguardato generalmente come una concessione fatta all'opinione del paese, come un pegno di sicurezza dato alla repubblica onesta e moderata. — La Francia non ne vuole alcun'altra; essa è decisa di difenderla, e di mantenerla. — La follia delle fazioni non prevarrà contro la sua volontà. I nomi dei sigg. Dufaure, Vivien, e Freslon sono accolti con fiducia da tutti i buoni cittadini. Non già che i sigg. Senard, Recurt, e Vaulabelle avessero demeritato degli uomini devoti agli interessi della patria: lungi da questo, essi godevano di una stima meritata. Ma si pensò che nelle difficili circostanze, in cui ci troviamo, quelli non esercitavano sugli animi quell'ascendente che dà la forza, e che assicura l'esito.

Noi abbiam d'uopo alla testa delle cose, d'intelligenze energiche e possenti. E senza di questo, ove si andrebbe? noi vedemmo il terrorismo alzare il capo al banchetto di Tolosa, ed a quello di Bourges. Egli gettò ancora grida selvaggie al banchetto che ebbe luogo la scorsa domenica sulla passeggiata del Peyron a Montpellier. Discorsi furibondi vi si pronunciarono. La confusione era al colmo, il baccano era terribile. La *Carmagnola* ed il *çà ira* vennero cantati. I convitati si sparsero a gruppi per la città, gli uni coperti il capo del berretto rosso, gli altri recando la bandiera tricolore, ma avvoltolati intorno all'asta, in guisa da non lasciar vedere se non il color rosso. Essi gettavano le grida di; *Abbasso gli aristocratici! abbasso le calotte! Viva l'inferno! Viva la Repubblica sociale! Viva Barbès! Viva Raspail! Viva il 93! viva Robespierre! viva l'inferno!*

Non basta dunque che gli uomini del potere abbiano buone intenzioni; essi hanno d'uopo del sublime *genio* del coraggio e della devozione. Solo questo genio può fare la salute della Francia. (*Corr. di Parigi*).

— Ieri il prefetto di polizia ha pubblicato il quadro generale e statistico dei 3423 accusati di giugno, trasportati all'Havre dal 5 agosto alli 29 settembre, con indicazione per categoria della loro professione, età e provenienza. Ecco il sunto di quel quadro:

773 individui appartenenti al dipartimento della Senna;
1998 appartenenti agli altri dipartimenti;
652 sono stranieri, o non se ne conosce la provenienza.

In questo quadro si riscontrano soltanto: 4 soldati; 81 individui tra guardie repubblicane, guardie mobili, pompieri e guardiani di Parigi; 7 proprietarii o capitalisti; 183 individui appartenenti ad arti liberali. Il resto si compone di artigiani di varii mestieri e di 119 individui senza professione. (*Corrisp. di Parigi*).

INGHILTERRA.

LONDRA (13 *ottobre*). — Credesi nella *City* e alla Borsa che lo stato disordinato in cui trovasi l'Austria potrà agevolare l'accomodamento della quistione italiana, salvochè, come credono alcuni, la lite non sia terminata dall'Alemagna unita. Egli è però difficile di credere alla cordiale intelligenza tra popoli diversi di razza e di lingua. Ma sono avvenute recentemente cose più strane ancora, e tutto ciò dà molto a pensare ai capitalisti e paralizza necessariamente il moto degli affari finanziarii. (*Globe*).

VARIETA'

La *Démocratie pacifique* del 13 toglie ad uno degli storiografi di Luigi-Napoleone Bonaparte il ritratto di quest'ultimo:

« Egli ha una piacevole fisonomia, una taglia mezzana, un portamento militare. Congiunge alla distinzione di tutta quanta la sua persona la distinzione di modi semplici, naturali e di buon gusto. La sua rassomiglianza col principe Eugenio Beauharnais e coll'imperatrice Giuseppina è più *sorprendente* che non quella coll'imperatore. È ben vero che non avendo esso nè l'ovale della figura, nè le guancie piene, nè la tinta biliosa di suo zio, il complesso del suo viso è privo di *alcuna delle particolarità* che si notano nella testa dell'imperatore. I mustacchi che egli porta con un leggero pizzo, *nuocciono alquanto* a tale rassomiglianza. Tuttavia, osservando attentamente i tratti essenziali, non si tarda a vedere che il tipo napoleonico è riprodotto con una fedeltà sorprendente . . . . . La è cosa da far abbrividire (*specialmente quando si volge*), un soldato della vecchia guardia! . . . .

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (15 *ottobre*). — Il *Moniteur* contiene la nomina del signor Gervais (di Caen) alle funzioni di prefetto di polizia in surrogazione del sig. Ducoux dimissionario.

— Assicurasi che il giudice d'istruzione incaricato del processo degli incolpati nell'affare del 15 maggio, deve deporre il suo rapporto martedì 17 corrente, e che la Camera d'accusazione deve occuparsi immediatamente di questo affare.

— La riunione della via Taitbout ha deciso di sottomettere all'Assemblea nazionale un progetto di decreto, tendente a concedere un'amnistia a tutti gli inquisiti per delitti politici. Tale progetto firmato da cinquanta deputati dell'estrema sinistra, verrà deposto a giorni dal signor Demostene Ollivier sullo scrittoio del presidente dell'Assemblea nazionale. (*Débats*).

— Leggesi nel *Corrispondente di Amburgo*: « Il generale Leflo, giunto a Pietroburgo, fu ricevuto (il 26 scorso settembre) dallo czar in udienza privata, ma per nulla in qualità d'inviato officiale della repubblica francese. Non si sa del resto, se qualche motivo diplomatico è connesso col suo arrivo a Pietroburgo ». (*Constitutionnel*).

Il National *di stamane dà per certo all'opposto, che lusinghiera e brillante oltremodo fu l'accoglienza fatta dallo czar al generale francese.*

LIONE (17 *ottobre*). — Malgrado l'imminenza della cattiva stagione, l'istruzione delle truppe dell'esercito delle Alpi si prosiegue sempre a Grenoble colla più grande attività. Di già, nello scorso giovedì, manovre a fuoco avevano avuto luogo al Poligono; oggi la fanteria e la cavalleria simularono varii movimenti di guerra. Queste evoluzioni, a cui l'artiglieria deve prender parte, avran luogo, dicesi, tutti i giovedì. (*Salut Public.*)

VIENNA (9 *ottobre*). — Confermasi la nuova che nelle carte del conte Latour siansi trovati indizi di una connivenza del conte colla camariglia per opprimere il popolo. Il generale Bechtold che si comportò così vilmente a Weisskirchen vi è designato per prendere il comando della guardia nazionale di Vienna. Una seconda lettera da Cilly di un generale G.... a Latour parla della necessità di soffocare la genia dell'Aula e di forzare la sinistra al silenzio. Queste lettere furono rimesse alla Dieta dal Comitato degli studenti. La Dieta si comporta bene; ella non si è ancora punto punto allontanata dal terreno della lealtà, e non si è attribuito il potere esecutivo che per far fronte alla gravità dei casi.

— Dicesi che l'ambasciatore d'Inghilterra, vedendo che si temeva un bombardamento, ha dichiarato che in forza del diritto delle genti non potevasi bombardare una città in cui trovavansi ambasciatori. (*Gazz. di Breslavia*).

(10 *ottobre*). — Questa notte è stata la più inquieta che abbia passata Vienna dopo il bombardamento di Napoleone nell'anno 1809. Fino al romper del mattino si videro sempre correr per le vie uomini armati, parte in gruppi, parte solitarii, a passo misurato sugli angoli delle vie; sulle piazze si vedevano capannelli d'uomini intenti ad ardentissimi discorsi. Frattanto fra quel silenzio notturno s'udivano in lontananza colpi di fucile, che svegliavano l'attenzione di tutti. Dietro le barricate si erano accesi dei fuochi intorno a cui si raccoglievano gli uomini in *blouse* colle loro donne, coi loro figli, ridendo, schiamazzando, o sospettosi d'ogni romore, inquieti, pensierosi. Ma lo spettacolo più strano era sui bastioni della città. Vi brillava una gran moltitudine di fuochi, e intorno stavano accampati militari, operai, legionari, studenti. Intanto le pattuglie non si fermarono tutta la notte, erano 10000 uomini che erano stati scelti a quel servizio. Tutta la notte restarono in permanenza il Parlamento, il Comitato di sicurezza, il Comitato dell'Università e il comando della guardia nazionale.

— L'attenzione universale è rivolta a due luoghi principali, ai giardini di Schwarzemberg, ove sta la linea armata, e da cui si teme un'irruzione per la città, ed al campo di Iellachich. Da questi due luoghi arrivano continue e contraddicenti notizie. Il numero però dei soldati accampati intorno a Vienna è il seguente:

3 battaglioni del reggimento Nassau,
2 battaglioni del reggimento Bianchi,
2 battaglioni di Tzechi,
2 battaglioni del reggimento Baumgarten,
1 battaglione di Gallizii,
1 battaglione di Boemi,
2 reggimenti di cavalleria,
6 batterie di cannoni,
1 battaglione di cacciatori.

Sono insomma da 15 a 20,000 uomini. Il Parlamento ha mandati varii suoi deputati ad *Auersperg*, ma non ottennero consolanti risposte. L'imperatore si dirige verso Praga. (*Allgemeine*).

(10 *ottobre*). — Il centro delle truppe di Jellachich si trova presso Schwechat e gli avamposti sono a Simmering. Iellachich quest'oggi si dice entrato in Vienna a parlare ad Auersperg. Il numero delle sue truppe è di 18000 uomini. Si è sparsa la notizia che *Mezzaros* muova verso Vienna con 15 vapori che contengono un gran numero di soldati ungaresi pronti a difendere il popolo dalle orde di Iellachich. Il generale *Moga* deve trovarsi verso Oedenburg con 50000 uomini. (*Allgemeine*).

— (10 *ottobre*). — Arriva nel Parlamento la deputazione mandata a Jellachich. La risposta che ebbe dal bano è la seguente:

« Le ragioni che mi decisero di volgere verso Vienna le mie truppe, sono i doveri d'un cittadino e d'un militare. Come cittadino devo oppormi all'anarchia, come militare il suono del cannone m'indicò la via che io doveva tenere. Il mio pensiero è di conservare l'integrità della monarchia e la fedeltà al nostro imperatore costituzionale. Da questo potrete dedurre quale sarà la mia condotta; caccierò la forza colla forza. »

JELLACHICH.
(*Allgemeine*).

(11 *ottobre*, 12 *pom.*) — La seduta del Parlamento è aperta. Presiede *Smolka.* Il deputato *Lohner* racconta alla Camera come siano arrivate a Vienna le guardie nazionali dei paesi circonvicini. Legge una lettera del ministro *Hornbostl*, il quale dichiara alla Camera, che avendo parlato all'imperatore in *Haderrdorf* ebbe tali risposte, che lo costrinsero a dare la sua dimissione.

Ecco le parole del ministro all'imperatore:

« Maestà! Chiamato a contrassegnare gli atti ufficiali, io mi sono portato rapidamente alla vostra corte, recando con me l'indirizzo del Parlamento. Come risponsale consigliere della corona e del popolo io prego V. M. a sottoporre il bano Jellachich al Ministero viennese. Ma veggo che voi non avete più confidenza nei vostri ministri, e nel vostro popolo, come libero cittadino, ministro leale, io rassegno dunque la mia demissione nelle vostre mani. » (*Allgemeine*).

— (11 *ottobre*). — Suona l'allarme, arrivano guardie nazionali da tutti i paesi. Le campane suonano a stormo. Jellachich si dirige verso Vienna. Fra 24 ore 30,000 magiari saranno in Vienna ad aiutare il popolo. Fra poche ore comincierà la lotta. Fra poche ore, o Vienna sarà libera, o un mucchio di cenere! (*Allgemeine*).

BERLINO (10 *ottobre*). — Le notizie di Vienna hanno fatta una grande impressione sulla nostra popolazione. Si fanno evviva ai Viennesi ed alla Repubblica. Si tengono discorsi rivoluzionarii. Tutti i circoli tengono straordinarie adunanze. *Una nuova insurrezione pare imminente.* (*Allgemeine*).

PRAGA (11 *ottobre*). — Gli avvenimenti del 6 ottobre hanno destato nella nostra città un odio profondo contro i Viennesi. *Vindischgrätz* si dirigerà con tutte le sue truppe a Vienna, e l'imperatore abiterà fra i suoi fedelissimi Slavi. (*Allgemeine*).

BUCHAREST (29 *settembre*). — La libertà dei Romani è tollerata. Il Turco è entrato in Bucharest, ed ha fatto immensa strage. Ora la città sarà governata da un generale russo, e da un Pascià! (*Kölhische*).

TORINO. — Il benemerito stato maggiore della G. N. ha finalmente dato alla luce un regolamento pel servizio di piazza, promettendo che fra breve a questo terrebbero dietro quelli pel servizio ordinario pegli esercizii.

A compier l'opera non manca adunque che un regolamento di disciplina, in cui siano con precisione indicati i doveri tanto degli uffiziali superiori, che dei subalterni, dei bassi ufficiali, e dei militi. La mancanza di questo regolamento si fa ogni giorno sentire nelle compagnie, ed accade ad ogni piè sospinto di sentir rispondere ad un ordine dato « questo non tocca a me, ciò non rientra nelle mie attribuzioni, ecc. ». Il furiere dice che spetta all'aiutante maggiore il provvedere all'eseguimento d'una data disposizione, l'aiutante maggiore, che ciò spetta al furiere, e via dicendo. I sergenti si scusano sui caporali, questi sui sergenti, e tutti poi d'accordo finiscono con dire che nessuno mai ha loro fatto con precisione conoscere le loro attribuzioni, ed i loro doveri.

Se questo possa così durare senza danno del servizio, ciascun facilmente lo vede. Vi provveda adunque lo stato maggiore, e presto.

Un milite del 1. battaglione.

ERRATA-CORRIGE

Nel num. di ieri facc. 2. col. 3. PARLAMENTO NAZIONALE nel principio del discorso del vice-Presid. Demarchi leggasi *eletto ad un posto sì onorevole.*

Alla 4 colonna della stessa facc. linea 27, leggasi *rinunziando alla vana e fuggevole gloria.* ecc.

C. CAVOUR *gerente.*

Vercelli, 17 ottobre 1848.

Ci viene assicurato che il sig. Carlo Novelli, già capo dello Stato Maggiore del generale B. Perrone, ora tenente colonnello nel 20 reggimento di fanteria (lombardo), abbia chiesto di ritirarsi dal servizio per motivi di salute.

Questa notizia rattristò tutti i suoi amici della divisione lombarda.

Dacchè fu chiamato al servizio del Governo provvisorio di Lombardia, il sig. tenente colonnello Novelli seppe in posizioni difficilissime caparrarsi la stima e l'affetto di noi tutti. Ci è quindi caro di attestargli la nostra simpatia, ed il vivo rincrescimento che avressimo di perderlo.

COVAREL, *luogotenente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 20 Ottobre 1848. Nº 252

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic. di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 19 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il Ministero ha oggi esposto alla Camera la serie de' suoi atti passati, e il sistema della sua futura politica. Su questo terreno, ove l'opposizione lo attendea minacciosa, va ora ad impegnarsi una lotta, nella quale probabilmente, più che contro la forza degli argomenti, dovrà egli combattere colle preoccupazioni della pubblica piazza, e cogli infrenabili slanci della ringhiera. In un interesse così vitale al paese, in mezzo al bollore di una passione così naturale e giustificabile, è vero, ma al tempo medesimo così facile ad affettarsi, il mestiere dell'oppositore è ben seducente, e si presta assai bene ad una numerosissima concorrenza. I tempi in cui siamo e le cose di cui trattiamo dan largo campo alle belle frasi, ed esigono tutto il coraggio di una coscienza sicura, per poter dire schiettamente la verità, ripudiare le vane parole e collegarsi alla fredda ragione. Questo raro coraggio noi l'abbiamo; ed esso ci spinge a dichiarare la nostra piena adesione al programma del Ministero.

Si tratta, diceva stamane l'onorevole sig. Buffa, si tratta del più grande e del più vivo interesse che abbia oggi l'Italia; si tratta della nostra comune indipendenza, non già di personali partiti.

Si tratta, noi rispondiamo, di mera personalità: la questione vitale, la salute d'Italia, è ciò appunto che l'opposizione ha tentato di seppellire, e tanto più la nasconde, quanto più va cercando di porla avanti.

Romperemo bruscamente la tregua? Attenderemo la pace *onorevole?* Ripiglieremo una guerra decisiva, oggi stesso, ad ogni costo possibile, senza fermarci un momento a spiare gli augurii, a calcolare gli eventi probabili? Ecco il problema sul quale il Ministero ha nettamente spiegato la sua politica.

Ripiglieremo la guerra, ha detto, al momento che il nemico, da noi già stretto ad una pronta e decisiva risposta, non voglia accettare le basi della pace *onorevole* che noi abbiamo indeclinabilmente posate.

Questa dilazione è prudente, è anzi il dovere di ogni Gabinetto che non voglia, invece di governare il paese, gettarlo in preda alle prime emozioni della pubblica strada. Perchè, dopo la schiavitù, il più gran male che si possa creare al genere umano è la guerra, e la più grande follia di un Governo è cercar colla spada ciò che si possa ottenere col protocollo.

L'opposizione non ha saputo recare in forse codesta evidentissima verità; e per non esser costretta a negarla, l'ha saltata a piè pari; ha supposto che nulla ci rimanga a sperare dalla mediazione delle grandi potenze; ha creato un'Inghilterra decisamente nemica d'Italia, una Francia che ci tenga in conto di vili; ha immaginato l'Italia come sbattuta da un naufragio, ha gridato il *si salvi chi può*, ed accennato alla guerra come all'unica àncora di speranza che le rimanga a salvarla.

Il Ministero non ha detto, ed avrebbe commesso un errore a dirlo, quali sieno i termini su cui si sono intavolate le trattative; ma ha ben detto quali non sieno, e ciò deve bastare.

Il Ministero ha mostrato esser ben lungi dal sospettare che l'Inghilterra miri a tradirci, o che la Francia non ci creda generosi abbastanza e disposti a farci ragione da noi, se la diplomazia osasse mancare agli impegni di onore che ha contratti con noi.

Il Ministero dunque s'è convinto, come mostra di essere, che la pace o sarà *onorevole*, o sarà ricusata, e che la mediazione è impegnata sopra una linea da non poterci condurre a qualche cosa men che onorevole; ha ben ragione di sostenere che il momento di avventurarci da pazzi ad un cieco destino, non è ancora arrivato.

Ecco ciò che il sig. Brofferio, con meno eloquenza ed altrettanto più di ragione, avrebbe dovuto mostrarci. Accennare alle tendenze dispotiche del Gabinetto francese, è ben poco. Quel Gabinetto sa bene che il programma di Lamartine e il voto dell'Assemblea si dovranno adempire; che se i suoi buoni ufficii non avranno la forza di emancipare l'Italia, l'Italia avrà cuore e mani per trionfare del suo nemico; e che quando sarem noi costretti a rivendicare colle armi l'indipendenza che il Gabinetto francese non avrà saputo ottenerci, allora la Francia avrà per sua parte o l'ignominia della defezione, o il bisogno d'intervenire; o la rivoluzione interna o la guerra generale: due tremendi fantasmi, davanti ai quali tanto meno il generale Cavaignac potrà conciliare il suo sonno, quanto più sian vere le tendenze dispotiche del suo Gabinetto.

Il buon esito dunque delle trattative intraprese è quistione di vita al Governo della Repubblica; e chi sa pesare questa sua fatale posizione, non potrà dividere il convincimento su cui l'opposizione si fonda, che il tempo impiegato a trattare sia tutto perduto per noi.

Poco fa attribuivasi al Ministero l'intenzione di volere la pace a qualunque costo; oggi che il suo programma non lascia interpretazioni possibili, ha ben egli il dritto di dire che l'opposizione, all'incontro, vuole la guerra per la guerra, perchè la parola è simpatica alle masse, perchè è la parola a cui le tribune batton le mani, perchè l'esistenza di un Ministero che, prima di secondare le passioni della giornata, consulti gl'interessi reali della nazione, e voglia la guerra quando e come può essa giovare, l'esistenza di un tal Ministero diviene un po' problematica davanti al partito che la combatte. Non è più dunque per la salute d'Italia che l'opposizione combatte; si tratta, ed unicamente si tratta, di personali interessi.

Il sig. Brofferio non ne ha fatto un segreto. La sua mozione, che contiamo di veder ritirata, non era che un atto di diffidenza formale verso i ministri. Egli è troppo acuto per non comprendere che la quistione non poteva esser posta che in quell'unico senso. Se il programma ministeriale non avesse acconsentito in alcun caso la guerra, la Camera potea esser chiamata a pronunziarsi sulla possibile necessità di metter mano alle armi; ma, quando il Ministero ha dichiarato che è sua opinione di ottenere ad ogni costo o una pace onorevole o una vittoria probabile, allora l'eloquentissimo deputato conobbe che bisognava attaccarsi alle persone, combattere non più il sistema, ma il fatto, l'opinione personale del Gabinetto, dichiarando che la Camera non divide la sua credenza.

Meno spinta sarebbe la interpellazione del signor Buffa, ma non perciò si può dire più ragionevole. Nell'ammirevole calma con cui ha egli discusso la quistione, vide che, prima di discreditare l'opinione del Gabinetto, la buona logica c'induceva a toccare un dilicatissimo articolo, sul quale per altro il Ministero non può esser tenuto a rispondere, se pur non vuolsi che il maresciallo Radetzky sia dal rendiconto della nostra Camera informato di tutti i mezzi di cui potremo, in caso di guerra, disporre. Ma spogliando anche l'interpellazione del sig. Buffa da tutto ciò che ha d'indiscreto, rimane una quistione vuota affatto di senso. Che vuol dire, per Dio, il domandare se la guerra è possibile? Ci è forse una qualunque difficoltà ad avanzarsi sul campo nemico, e trarre fuochi di fila? Oh! non è questo che ci tocca discutere: qualunque guastamestieri che giunga al potere, sarà sempre in grado di ordinare che l'esercito muova. Il problema è tutt'altro: si tratta in primo luogo di ricercare se la guerra pronta è indispensabile, poi se la vittoria è sicura. Il Ministero vi niega la necessità momen-

---

PENSIERI

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

(*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

VI.

Il 25 il generale Bava s'accinse a compier l'intrapreso piano, di tagliar cioè la ritirata al nemico su Verona, e di forzarlo a ripiegarsi in Tirolo, e tant'era la sua persuasione di non aver a fronte che 25 o 30 mila uomini, che nel mattino di quel dì egli aveva piena fiducia nella vittoria.

Non replico la descrizione di questa battaglia chiaramente esposta nel N. 248 di questo giornale dall'autore che più volte citai, e mi limito ad esporre alcune semplici considerazioni.

Il generale avversario fu avvertito delle nostre intenzioni dall'attacco del 24, ed impiegò tutta la notte, onde trovarsi in grado di farci fronte il mattino del 25. — Ignaro forse che si fossero da noi condotte ivi sì poche forze, raccolse da Verona e da altri luoghi quanto maggiori truppe potè, locchè aumentò ancora d'assai la sua supèriorità numerica.

In simile condizione di cose il risultato della giornata non potè più esser dubbio, imperciocchè non avendo noi forze sufficienti per attaccare, fummo attaccati noi stessi nei posti che occupavamo, e solo avanzammo sotto Valleggio. Ma questo luogo era validamente occupato, e per altra parte l'attacco particolare che gli si muoveva era combinato colla marcia che i Duchi di Genova e Savoia dovevano effettuare da Sommacampagna e Custoza, sicchè mancando detta marcia, doveva naturalmente mancar anche l'attacco.

In qualità d'attaccati non ci rimaneva adunque più che ad opporre una tenace resistenza contro le colonne nemiche onde difendere i nostri posti fino a sera, ed aver mezzo così a ritirarci su Villafranca e quindi Goito. Dico fino a sera, sul riflesso che, dal momento che non eravamo più assalitori, la nostra posizione a Custoza e Sommacampagna a Villafranca era assolutamente compromessa, dappoichè da Valleggio il nemico poteva facilmente prevenirci sulla nostra linea di ritirata per Goito.

Questa considerazione conferma la necessità in cui eravamo di procedere fin dal 23 colla massima celerità. Infatti un attacco di fianco produce considerevoli risultati quando riesce di sorpresa all'inimico, ossia quando coglie le sue colonne nel vero ordine di fianco; ma quando per la nostra lentezza gli si porge il tempo di cambiar ordine e presentarci la fronte, allora siffatti risultati non si possono naturalmente più ottenere, e la fazione si riduce ad una battaglia in ordine parallelo, in cui vincerà chi avrà la superiorità numerica o quelle altre condizioni che vi tengono luogo. Così nel caso nostro il 24 avremmo colto Radetzky di fianco, ma avvertito, il 25 ci presentò la fronte e, superiore com'egli era, da assalito divenne assalitore.

L'accennata difesa si eseguì eroicamente dalle brigate Guardie, Cuneo e Piemonte, sotto il comando delle prefate Altezze Reali.

Infatti poco più di 3 battaglioni del terzo reggimento brigata Piemonte (2500 combattenti al più) tenner saldo alla Berettara per 6 ore continue contro i replicati attacchi d'una colonna forte da 10 a 15 mila uomini, e la respinse per tre volte consecutive, marciandole contro alla baionetta. La brigata Cuneo (4 mila combattenti al più) resistette a Custoza egual numero d'ore contro altra colonna di 10 a 15 mila uomini pure, e la respinse eziandio alla baionetta per ben cinque fiate.

La brigata Guardie (3000 combattenti) s'impossessò a viva forza del Monte che costeggia la strada che da Villafranca mette a Valleggio per la Gherla, e s'avanzò cotanto che lasciò sperare un momento di giungere a Valleggio stesso. Un valore siffattamente insistente aumentò, come di ragione l'apprensione nei nemici, sicchè a malgrado della loro immensa superiorità numerica cominciavano a dubitare della vittoria. Che più? uffiziali austriaci alto collocati confessarono che s'era già persino introdotto un po' di disordine nelle loro colonne.

Questa circostanza, dalla quale, a parer nostro, non si può dedurre, come taluni vorrebbero, che la vittoria fosse per noi possibile in quel dì, fa però lamentare amaramente le disposizioni anteriori che ci posero nella dura condizione d'esser vinti da un nemico che faceva di tutto per farsi battere.

Pare che il generale in capo ed il general Bava, riconosciuta la vera situazione rispettiva delle parti, sperassero ancora un poco in un attacco su Valleggio dal lato di Borghetto, che avevano consigliato al generale De Sonnaz. Ma è cosa riconosciuta dall'esperienza di secoli, che un attacco combinato e contemporaneo di due corpi staccati, ossia non in diretta comunicazione fra di loro, è cosa siffattamente incerta, che non vi si deve contar sopra menomamente. Sfinite le truppe e prive di munizioni, forza fu il ritirarle; e questa ritirata ebbe luogo su Villafranca in modo regolarissimo, e quasi senza perdite.

Questa giornata, quantunque infelice nel risultato, è gloriosa quanto mai alle nostre armi pel valore indicibile che vi si spiegò, e per le buone disposizioni dei generali e capi che diressero sì ostinata ed onorevole difesa, ed infusero ne' soldati sì nobile ardore.

L'artiglieria merita una menzione particolare, siccome quella che colla sua fermezza porse coraggio alle altre truppe, e colla sua giustezza del tiro fece macello delle colonne avversarie.

Egli è a questa giornata che dobbiamo se l'inimico in tutta la ritirata fino a Milano non c'inseguì troppo da vicino; imperciocchè le perdite che gli cagionammo in quel dì, gli fecero immaginare quelle che gli avremmo prodotte, qualora fossimo spinti alla disperazione; e finchè non gli fu ben provato che la demoralizzazione aveva guadagnato nel nostro esercito, ei non osò proprio attaccarci seriamente.

Quando a vincere un sì piccol numero di truppe (14 in 15 mila combattenti al più) s'è incontrata tanta difficoltà come accadde a Radetzky addì 25, con forze cotanto sproporzionatamente superiori, il tuono di bravata da costui assunto ne' suoi proclami ed indirizzi, è fuor di proposito davvero.

La parola generosità non dovrebbe per Dio uscire dalle labbra di colui che ordinò l'eccidio del 3 gennaio, che permise che si assassinassero gli ostaggi, che provocò l'incendio di Castelnuovo e che si associò al governo un Pacha. Si vanti di cuor ferreo, d'indelicata astuzia, di mala fede, che gli starà bene, ma non parli di virtù chè mal si confanno colla natura sua senza principii e sregolata.

Pur troppo l'opinione che Radetzky sia stato generoso verso di noi e ci abbia lasciati fuggire espressamente da cattive posizioni, nelle quali avrebbe potuto distruggerci o farci deporre le armi, invalse nel nostro esercito.

Bisogna però esser ben poco esperti del cuore umano, per pensare che quel vecchio abbia potuto perdonarci i patimenti che soffrì l'animo suo orgoglioso per causa nostra, ed abbia voluto renderci ben per male.

Giova sapere che Radetzky, dacchè ricevette il comando dell'armata d'Italia, non sognò altro che conquiste e glorie militari; anzichè difendere la Lombardia, ei stimava invader la Francia rivoluzionaria ed occupar Parigi, centro d'ogni disordine. Per tale effetto lavorava egli indefessamente ad istruire ed invigorire il suo esercito, e tanea; vi tace, e sempre vi tacerà la sua opinione sul resultato probabile della guerra. Voi potete non voler contare sulla sua parola, e formalmente ricusargli la vostra fiducia; ma questo voto di diffidenza che vi darà il portafoglio, vi obbliga ad un programma del quale ben volentieri lasceremo che rispondiate al paese. Voi v'ingannate, se supponete che basti il dichiararvi sostenitori della semplice necessità della guerra, se crederete poterci dare ad intendere che, marciando sulla Lombardia, abbiate adempito alla vostra missione; voi sarete tenuti a garentir la vittoria. Sì, garentirla; perchè sino al mostrare la possibilità di una marcia, chi ne ha mai dubitato? Quando mai l'han negata gli attuali ministri? Se ricusate impegnarvi a questo strano programma, vogliate dunque ascoltare un nostro consiglio: rimanete sui vostri banchi, e rinunziate per ora all'amarissimo onore del portafoglio.

* * *

Leggesi nel *National:*

Pare che l'Austria sarebbe disposta a scongiurare la rivoluzione viennese con una invasione russa. Si capisce che un governo il quale in realtà non è se non governo d'emigrati all'interno, riponga la sua salvezza in questo disperato tentativo. Ma non si capirebbe come la Russia, la cui posizione è già sì difficile, verrebbe a complicare i suoi imbarazzi con un intervento di tal fatta. D'altra parte, l'entrata di un solo soldato russo nell'Austria sarebbe, noi non ne dubitiamo, il segnale d'una conflagrazione europea, d'una guerra definitiva tra la libertà e l'assolutismo. La politica estera della Repubblica francese dovrebbe scorgere in questo intervento della Russia un *casus belli* che il nostro onore ed il nostro interesse non ci permetterebbero d'eludere. Noi saremmo tanto più autorizzati a trar la spada dal fodero per la causa de'nostri fratelli i popoli dell'Alemagna, in quanto che le intenzioni della Repubblica non potrebbero essere sospette. Essa disapprovò altamente da principio ogni idea di conquista; essa mostrò per le nazionalità un rispetto tale, che si rassegnò sinora a rincacciare dolorosamente nel suo petto tutte le sue simpatie le più ardenti, tutto ciò che la induceva a volare in soccorso di queste nazionalità, le quali, per una nobile fierezza, non volevano andar debitrici della loro indipendenza che a se stesse. I pegni che noi demmo all'Europa del nostro disinteresse, ci darebbero il diritto d'intervenire in nome della libertà, come altri in nome del dispotismo, per la causa della giustizia contro la causa dell'iniquità. D'altra parte, non lo si dimentichi, non vi sarebbe più in tale caso, come già altre volte, alcuna coalizione a temere: o piuttosto vi sarebbe in effetto una coalizione, ma la coalizione delle rivoluzioni di Vienna, di Berlino, di Francoforte, delle libertà occidentali contro il vecchio assolutismo russo, la coalizione di tutti i popoli dell'Alemagna e dell'Italia uniti a noi contro un solo nemico: vi sarebbe finalmente una vittoria sicura, poichè noi avremmo non solo per noi i principii, ma anche la forza materiale.

Tuttavia noi non crediamo che una simile eventualità si realizzi. La Russia, indipendentemente da'suoi particolari imbarazzi, è già troppo inquietata dai movimenti compiutisi nell'Alemagna tutta quanta, per voler cangiare tai movimenti in qualche cosa più minacciosa contro se stessa. È dunque permesso di credere che quanto avvenne a Vienna, non avrà altro risultato tranne l'affrancamento d'Italia e d'Ungheria. Infatti, quand'anche l'esercito di Radetzky non venisse richiamato in Austria o in tutto od in parte (il che ci sembra difficile nella situazione presente della camarilla di Vienna), questo esercito non appoggiandosi più sopra un governo organizzato, ed essendo in qualche modo disapprovato dalla rivoluzione che rovesciò tale governo, sarebbe senza vera forza contro una nuova insurrezione italiana. Tocca ora alla Lombardia di togliersi dal giogo di una signoria, la quale, rovesciata per tre quarti da' suoi proprii-popoli, non potrebbe a più forte ragione imporre se stessa al di fuori. Radetzky colpì la Lombardia con una enorme contribuzione; si risponda a questo tentativo con una leva in massa; la patriottica emigrazione che fuggì dall'oppressione straniera e che si sparse ne' paesi vicini, facendo un ritorno offensivo, venga a riportare a Milano la libertà che ne recò via con lei. Non si tratta più adesso delle vie diplomatiche; una nuova mediazione vittoriosa è intervenuta; di questa mediazione è il popolo di Vienna che se n'è incaricato. La gloriosa rivoluzione di Vienna e d'Ungheria deve aver per corollario una non men gloriosa rivoluzione a Milano; nell'uno come nell'altro caso, si tratta dello stesso principio di libertà. L'ora del diritto è suonata. Il popolo austriaco (noi non ne dubitiamo) vedrebbe nella libertà italiana una conseguenza, una confermazione della sua propria libertà. Quanto agli eventuali tentativi della Russia, nessuna cosa li fa presumere, ed in ogni caso essi non sarebbero formidabili se non per quella potenza, poichè essi riunirebbero in una indissolubile alleanza di principii tutte le indipendenze, tutte le nazionalità minacciate.

* * *

Il *Times* fa le riflessioni seguenti sulle eventualità di scampo che rimangono alla monarchia austriaca. La difesa della corona imperiale e la reintegrazione del governo riposano oggimai intieramente sull'elemento militare; ma se questo non facesse buona prova, non si potrebbero assegnare limiti alla dissoluzione da cui sarebbe presa la monarchia austriaca.

* * *

Riproduciamo la lettera seguente onde far conoscere quali siano i sentimenti dei repubblicani della Svizzera tedesca a nostro riguardo.

Sig. Redattore del giornale *l'Echo du Mont-Blanc.*

Douvaine, il 9 ottobre 1848.

Ricorro al suo Giornale per esprimerle in nome di varii militari della brigata di Savoia e di tutti i Savoiardi, la loro riconoscenza verso un inglese che tacer volle il suo nome nel compiere una generosa azione.

Sei militari della brigata di Savoia, dopo aver valorosamente combattuto a fianco al loro degno generale Menthon d'Aviernoz, vedendo intercettata la loro ritirata, furono costretti di rifugiarsi sul teritorio svizzero per venir di colà a raggiungere le loro bandiere in Savoia. Dopo ventidue giorni di cammino, essi giunsero a Berna estenuati, infermi, e senza verun mezzo pecuniario: tuttavia il sergente Vittore Dubouloz, nativo di Douvaine, resistette solo in mezzo a tante fatiche ed aveva conservato la sua buona salute. Questi sfortunati e fedeli soldati furono trattati dal governo Bernese con sì pochi riguardi che loro si assegnò per alloggio il carcere di Berna. Avendo il nostro Inglese saputo che erano giunti a Berna dei soldati della brigata Savoia, andò a cercarli e ad offrir loro i suoi servigi. Egli li protesse, provvistili di danaro e di vetture fino a Losanna, ove li raccomandò inoltre ad un amico per farli dirigere su Ginevra, poscia fece porre in uno spedale di Berna a sue spese uno di quei bravi militari, nativo di Ciamberì, troppo ammalato per poter proseguire il cammino. Il sergente Dubouloz, nel raggiungere il suo corpo a Torino, ci pregò di rammentare in un qualche giornale le riconoscenti rimembranze del picchetto savoiardo verso il suo rispettabile benefattore. Possano esse giungere al medesimo col di lei mezzo, signor Redattore!

Aggiungiamo a tai particolari, che i nostri buoni vicini i Ginevrini, nel passaggio dei bravi soldati savoiardi, li colmarono di attenzione, fornendoli di viveri, di danaro, ed anche di vestimenta. Onore al generoso Inglese! Onore ai generosi nostri vicini di Ginevra! Ad essi tutti riconoscenza in nome degli abitanti della Savoia!

(*Echo du Mont-Blanc*).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 19 ottobre.

Presidenza del vice-presidente Gaetano Demarchi.

La seduta è aperta alle ore 12 e 1[4. — Letto il processo verbale viene approvato dopo qualche osservazione del C. *Michelini* (G. B.). I tre ministri rieletti *Revel, Pinelli, S. Rosa* prendono giuramento,

Il presidente dà lettura d'una lettera di *V. Gioberti* in cui egli ringrazia la Camera dell'onore conferitogli colla nomina di presidente; si duole dell'essere impedito per indisposizione dal recarsi in persona a ringraziarla, ed annunzia la sua venuta alla medesima per domani.

Il segretario *Cottin* legge un sunto di petizioni. Annunziato l'ordine del giorno che reca la nomina di un vice-presidente; il deputato *Stara* sorge a contestarlo con altri colleghi.

Sineo osserva che v'hanno deputati i quali essendo stati rivestiti della qualità di R. impiegati, importa che sieno rieletti. Il C. *Corsi* produce un documento comprovante il niun aumento di stipendio in una sua promozione.

Posto ai voti l'ordine del giorno per la nomina di un vice-presidente, è approvato. Si procede quindi alla votazione. Il numero dei votanti è di . . . . 134.

Maggiorità	68.
Pel deputato Giacomo Durando . .	69.
Urbano Rattazzi . . . . , ...	59.
Garibaldi	2.
Radice	1.
M. d'Azeglio	1.
V. Ricci . . . . , . .	1.
Voto perduto	1.

Per conseguenza Giacomo Durando rimane eletto vice-presidente della Camera dei deputati.

È all'ordine del giorno il rendiconto de'ministri.

Pinelli ministro dell'interno sale alla tribuna (*movimento d'attenzione*). Vi legge una schietta e sommaria esposizione della condotta tenuta dacchè assunse il governo della cosa pubblica, e formola il politico concetto cui si attenne, e intende attenersi.

« Non sancirà una pace che a quelle condizioni che assicurino l'onore del paese, e l'indipendenza d'Italia. Non permetterà che trascorra i termini perniciosi alla nostra causa il risultato della mediazione ».

« Quando non ottenga, e presto, una risposta decisiva e soddisfacente all'ultimo suo *memorandum*, coglierà il momento opportuno a rompere la guerra ».

Accenna quindi a tutti gli atti governativi, alle leggi e provvedimenti operatisi nel proprio dicastero, in quello di finanze, de' lavori pubblici, agricoltura e commercio ed istruzione pubblica. Il *Ministro della guerra* sale quindi la tribuna e legge un ragguaglio di tutti i particolari della propria amministrazione, accolto con non dubbii segni d'adesione dalla Camera.

Il deputato *Buffa* ha la parola; sale la tribuna e vi pronunzia un lungo discorso, in cui, lasciati addietro molti pensieri raccolti all'udire quello del ministro dell'interno, un solo volle dominante, quello da cui sono mossi gli animi di tutti: la guerra o la pace. Non intese agitare una questione ministeriale e di persone, dacchè queste sono poca cosa quando si tratta dei destini di un popolo, ma stette fermo al principio ed ai mezzi. Provò inutile, perniciosa la mediazione, desumendo in ispecie argomenti dal carattere egoistico e malfido della politica inglese; in ciò consigliata dallo stesso Metternich, che dal suo esiglio dirige ancora gli affari d'una gran parte di Europa, e tiene in mano i fili di tutta Italia. Provò impossibile l'intervento francese finchè il nostro esercito sta di quà dal Ticino, in quanto che non è a credere che i Francesi abbiano ad essere più Italiani che noi, potendo essi bensì tenerci dietro, precorrerci mai. Conchiude esser bensì d'uopo di prudenza, ma di quella prudenza che sta nell'ardimento. Non doversi frapporre indugio alla guerra, e doversi irrompere coll'esercito ora che tutta Germania è in moto di rivoluzione, e Lombardia pronta a secondarci, attende il primo cenno.

Accenna al pericolo che una nuova insurrezione di quei popoli che una continua forza brutale ora comprime, insulta ed uccide operandosi sotto quella bandiera che prima sventolerà sui loro campi, non divenga fatale a noi tutti, che non sapemmo cogliere quell'istante propizio che la Provvidenza di bel nuovo ci offerse. Si volge quindi al Ministero cui dice d'interrogare la propria coscienza, di ponderar alla gravità dei casi, alla sentenza che sta per pronunciare sui futuri destini d'Italia, e quindi la pronunzia.

Il deputato *Tola* sale la tribuna per combattere le opinioni del preopinante, che riassume fra un'agitazione sempre crescente della popolazione stipata sulle gallerie superiori della Camera, ostinata ed insofferente d'ogni idea che tendesse a comprovare la non opportunità del rompere immediatamente la guerra. Più volte, ed invano fu intimato il silenzio dal presidente: alcuni deputati proposero al medesimo di intimare lo sgombro delle gallerie tutta volta che fosse continuato il susurro, ed impedita così la libertà della parola. Ciò malgrado non desistendo lo schiamazzo e gli urli, il deputato *Buffa* propose al presidente di collocare sul tavolo il cappello per coprirsene il capo tosto che fosse nuovamente interrotto l'oratore, onde la seduta fosse così disciolta. Dopo così fatta intimazione parve ristabilita d'alquanto la quiete, e la discussione potè essere continuata.

Il deputato *Tola* soggiunse che per combattere una guerra quale si vorrebbe, importerebbe poter disporre di più validi mezzi che non s'hanno, essendo troppa la disuguaglianza dell'armi fra le parti belligeranti. Non potersi far caso di verun aiuto d'altri principi d'Italia tutta divisa, cominciando da quel di Napoli; dover quindi entrar soli in campo. Opporsi egli alla guerra non per altro motivo che per quello dell'opportunità, che non crede giunta, mentre l'avventurarci ora rovinerebbe la causa dell'indipendenza italiana: e questa egli dice d'amare quant'altri mai, come quegli al quale per essa ancor sanguini il cuore.

Quando, armati, si spiasse l'istante propizio che le stesse scissure, e i moti di tutta Germania stanno affrettando, non si spargerebbe inutilmente nuovo sangue, e con più certezza si compierebbe il voto dell'italica redenzione.

Brofferio. Dopo aver discorso de'motivi che lo avevano persuaso a non avversare la politica del Ministero prima che questo ne chiarisse ad evidenza le basi, si propone ora di combatterle per indurlo a quei diversi consigli che egli giudica più consentanei ai veri interessi della nazione. Avverso ai *buoni uffici* d'Inghilterra, e diffidente d'una Repubblica francese che vuol governarsi cogli uomini di Luigi Filippo, non trae buoni auspici che dai casi ultimi di Vienna e di tutta l'Alemagna, e ne fa argomento di necessità assoluta l'entrare in campo. Accenna, come l'oratore suo predecessore, ai pericoli della Monarchia piemontese quando tardi ad inalberare nuovamente il suo vessillo al di là del Ticino, dacchè un altro sarebbe per sventolarvi con successo, e conchiude fra vivissimi applausi colla seguente proposta:

« La Camera non approva che il Ministero attenda l'e-
« sito della mediazione per deliberare della guerra o della
« pace; offre invece il suo concorso al Ministero se di-
« chiari immediatamente la guerra ».

« Su questa proposta invito la Camera a pronunziare la
« grande sentenza. »

(*Continua*)

* * *

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

CAPO XII.

Degli uffizii comunali.

Art. 171. Ogni comune ha un uffizio per la convocazione dei consigli, per la spedizione degli affari, e la custodia delle carte comunali.

---

credeva d'aver sì ben sortito l'intento, che chiamava da ogni parte d' Europa gl'intelligenti dell' arte, onde accorressero ad ammirare l'opera sua, ed a stupire delle belle sue manovre strategiche. Un bel dì sogni, studio e fatica vennero sciolti e mandati in fumo da un nulla, dall'insurrezione di poche città e dalla campana a stormo di qualche villaggio. Un bel dì quegli eroi sì ben educati da lui, fuggirono davanti a contadini armati, come soleva un ministro e generale austriaco appellare i nostri soldati, e cotal fuga durò ben 4 mesi. Non è d'uopo d'esser profondo conoscitore della natura umana, per immaginarsi l'ira ed il furore del vecchio generale per siffatti eventi. Però, dopo i mentovati 4 mesi, la fortuna capricciosa, col mezzo della superiorità numerica e delle varie circostanze, che tutti sappiamo, gli porse mezzo di vendicarsi, gli diede in mano la vittoria. E vorreste voi che in tal momento perdonasse le patite ingiurie, soffocasse il risentimento dell'offeso suo orgoglio, ed invece di gustare fino all'ultimo sorso il piacere della vendetta, invece di schiacciare ed annientare coloro che tanto l'angustiarono, ei fosse generoso, ei gli lasciasse liberamente fuggire? E via, chè ciò non è possibile!

S'ei non ci cagionò maggior danno, egli è perchè, o non seppe, o non potè, non v'è dubbio su ciò, e mi parrebbe ragazzata l'insister di più sul proposito.

Ei vinse, è vero, ma fu per un concorso di circostanze a noi sfavorevoli, e non per esclusivo suo merito. S'ei fosse realmente il gran capitano che taluno vorrebbe farne, egli si sarebbe già guadagnata gran fama nelle guerre dell'impero, ed il suo nome si vedrebbe a lato a quelli di Napoleone, di Wellington, di Blucker, dell'arciduca Carlo e di que' molti altri, che erano o suoi coetanei, o più giovani di lui, imperocchè nel 1814 il Radetzky toccava di già la cinquantina; ed ognun sa che se non si son fatte gran cose prima di quest'età, torna difficile il farle dopo.

Però, siccome è utile di toglier insegnamenti anche dal nemico, così mi permetto di menzionar qui una somma dote del generale di cui discorro, ed è questa la fermezza d'animo e l'arte di conservar disciplinato ed obbediente il suo esercito in mezzo a tante cause di disorganizzazione, come si trovava.

Quando penso di che elementi era formato cotal esercito, e come l'Italiano ripugnasse dal combattere il fratello, l'Ungarese anelasse ritornare in patria, dov'era chiamato, l'Austriaco fosse inquieto dei torbidi di casa sua, lo Slavo odiasse il Tedesco e il Magiaro più che non l'Italiano; quando penso che a malgrado siffatte gigantesche difficoltà, egli ebbe il vigore di tenerli tutti uniti e di spingerli contro un nemico che compativano più che non odiavano; quando penso a ciò, dico, non so trattenermi dall'ammirarlo (in ciò solamente però) e dal lamentare il difetto d'un simil braccio dal canto nostro, un braccio che avesse saputo raccoglierci quanti Italiani siamo, e gettarci tutti addosso all'abborrito nemico.

VII.

Ora che ho emessa la mia opinione sugli eventi, passo ad esporre alcune osservazioni sulle idee dell'autore dei citati articoli. Nel N. 216 del *Risorgimento* egli ci fa conoscere le disposizioni che gli sarebbero sembrate migliori per riparare al gran disastro che ci sovrastava subito dopo il dimezzamento della nostra linea operato da Radetzky.

Egli avrebbe voluto conservare il generale De Sonnaz a Cavalcaselle e Pacengo nella notte del 23 al 24 per farlo concorrere nel mattino di quest'ultimo giorno all'attacco che il Re avrebbe mosso dal lato opposto per Valleggio, Custoza a Sommacampagna.

Se piani di questa fatta fossero possibili, non vedo la ragione per cui si considera come ottima operazione di guerra, quella di bipartire un esercito, non so spiegarmi come tal manovra fosse prediletta dal sommo Napoleone, e come in fine i grandi capitani si distinguano dal non porger occasione all'avversario di riuscire su di essi siffatta operazione. Pare anzi che, posta la possibilità di prendere di mezzo l'esercito che vi tronca la linea, sarebbe di vostra convenienza il lasciarvela troncare. In tal caso, dico, non iscorgo perchè il detto autore biasimi la disposizione delle nostre truppe prima del 23. Se De Sonnaz da una parte e Bava dall'altra, d'accordo avessero potuto cader addosso a Radetzky appena era riuscito nel suo intento di bipartirci, non distinguo in che si potrebbe criticare la molta lunghezza della nostra linea. Una tale estensione potrebbe anzi ascriversi ad astuzia per parte nostra, nella mira d'indurlo a quel che operò, e Dio sa se fummo accorti nella passata campagna!

Però lo scrittore in discorso fa conoscere troppo criterio militare per lasciar credere ch'egli abbia esposto siffatto piano senza fondarsi su qualche valido argomento. È questo appunto la posizione di Peschiera, la quale, a parer suo, costituisce un'eccezione speciale alla regola generale. Egli opina, che quand'anche Radetzky fosse piombato con tutte le sue forze su De Sonnaz, questi non avrebbe corso pericolo di sorta, appoggiato com'era alla citata fortezza. E per altra parte conoscendo dalle relazioni d'uffiziali austriaci che il citato generale avversario non aspettandosi ad un attacco di fianco, non aveva presa alcuna relativa precauzione, egli conta sul disordine che tal doppio attacco avrebbe certamente prodotto nelle colonne austriache.

Ora che si conoscono i fatti, è certo che se un tale attacco fosse stato di possibile esecuzione, l'armata austriaca avrebbe toccata la maggiore sconfitta che mai le sia occorsa.

Ma è dubbio se i soldati di De Sonnaz, scorati come erano per essere stati sopraffatti il giorno prima dalla superiorità numerica, avrebbero avuto animo a combattere di bel nuovo contro forze tanto maggiori.

Di più conviene notare le difficoltà che esistevano nelle comunicazioni fra i due corpi staccati. Codeste difficoltà erano tali, che la sera del 23 quello di destra ignorava ancora intieramente che fosse avvenuto a quello di sinistra. Ora domando io come in simile condizione di cose fosse possibile di concertare un contemporaneo attacco per l'alba della domane?

Per ultimo convien riflettere alla sorte che sarebbe toccata al corpo di De Sonnaz in caso di non riuscita. Supposto anche che potesse salvarsi col mezzo di Peschiera, la sua giunzione col Re non sarebbe più stata possibile in nessun modo.

L'accennato autore, nel *Risorgimento* N. 222, aveva portati giudizii un po' severi sul generale Bava. In seguenti articoli (V. *Risorgimento* N. 228 e 239) egli spiegò meglio quale fosse il suo modo di pensare sul detto capitano, e gli porse anzi caldi ma fondati elogi. Io mi permetto però di presentare alcuni riflessi su questo proposito.

Alcuni giornalisti fecero cadere la risponsabilità degli ultimi avvenimenti sul general Bava: ora codesta, a parer mio, è ingiustizia. Il general Bava non era sommo duce, ma comandava un solo corpo. La direzione strategica delle mosse generali non spettava per conseguenza a lui. Ora se codesta fu erronea, non è suo il fallo. A lui si possono solamente imputare gli errori relativi alle disposizioni e mosse particolari del corpo che comandava, se ve ne furono.

Vuolsi ch'egli consigliasse il generale in capo, e che questi seguisse volontieri l'avviso di lui. Può darsi, ma chi lo sa di certo? Chi sa se i piani suggeriti dal Bava fossero adottati pienamente e senza modificazione di sor-

Art. 172 Il sindaco, il segretario, ed il cadastaro sono reciprocamente contabili dalla conservazione di tutte le carte comunali.

Occorrendo di consegnarle ad altri per servizio del comune, si osserveranno le forme stabilite dai regolamenti d'amministrazione; le persone, che le avranno ricevute, ne rimarranno a lor torno contabili, e saranno per questo soggette alla giurisdizione amministrativa.

Art. 173. L'intendente potrà far procedere al sequestro delle carte comunali presso gli amministratori, che le avessero esportate dall'uffizio comunale, e presso le persone, che ne fossero contabili, a termini dell'articolo precedente, od i loro eredi.

Art. 174. I comuni debbono almeno avere un segretario che faccia anche le veci di cadastaro ove quest' uffizio non possa essere separato, ed un serviente. Possono in caso di bisogno deliberare lo stabilimento di altri impiegati, od agenti, e proporne lo stipendio nel bilancio.

CAPO XIII.

Disposizioni generali per l'amministrazione comunale.

Art. 175. I comuni negli affari d'ordinaria amministrazione trasmetteranno direttamente le loro deliberazioni, o domande all'uffizio d'intendenza della rispettiva provincia, il quale riceverà pure ogni altra comunicazione o domanda all'oggetto di provvedere o riferire all'intendente generale a seconda dei casi.

Art. 176. I delegati mandamentali di pubblica sicurezza eserciteranno pure le funzioni di delegati stradali, a termini dell' articolo 14 del decreto reale del 30 settembre 1848.

In quei mandamenti però dove le funzioni di pubblica sicurezza sono a norma dell'art. 3 della stessa legge esercitate da questori, l'intendente generale nominerà un deputato speciale per il buon governo delle strade, ne determinerà la retribuzione o l'indennità che verrà ripartita fra i comuni componenti il mandamento.

Art. 177. Alle infrazioni dei regolamenti, che venissero formati in esecuzione della presente legge per l'esazione delle imposte speciali dei comuni, per regolare il godimento dei beni comunali, ed il riparto delle acque, per la polizia urbana, e rurale, ed a quelle dei manifesti ed ordini degli intendenti generali, degli intendenti, e dei sindaci, saranno applicabili le pene stabilite dal libro 3, cap. 4 del codice penale. Si osserverà lo stesso pei regolamenti, manifesti, ed ordini in vigore, le cui sanzioni penali sono abolite.

Art. 178. Per l'accertamento delle semplici contravvenzioni ai regolamenti locali basterà sino a prova contraria la deposizione asseverata con giuramento nelle 24 ore dinanzi al sindaco di uno degli agenti giurati del comune, o di uno degli agenti della pubblica forza, contemplati negli articoli 44 e 45 del codice di procedura criminale.

Art. 179. Si prima, che dopo la detta deposizione il sindaco chiamerà i contravventori avanti di sè colla parte lesa, onde tentare la conciliazione; il verbale di conciliazione acconsentito e firmato da ambe le parti col sindaco esclude ogni procedimento.

Quando non vi esiste parte lesa, il contravventore sarà ammesso a far obblazione per l'interesse pubblico.

L'obblazione sarà accettata dal sindaco per processo verbale, che avrà lo stesso effetto di escludere ogni procedimento.

Art. 180. Non riescendo l'amichevole componimento, i processi verbali asseverati come all'articolo precedente, saranno immediatamente trasmessi dal sindaco per l'opportuno provvedimento al giudice che ne spedirà ricevuta.

Art. 181. Il sindaco potrà accettare di essere arbitro anche inappellabile nelle questioni instantanee cui possono dar luogo i contratti sulle fiere e mercati, in quelle fra i viaggiatori e conducenti, o locandieri per le spese di trasporto e di alloggio ed in quelle che insorgessero per pagamento di mercedi giornaliere: se non riesce ad amichevole componimento, rimetterà le parti al giudice competente.

Art. 182. Quando il sindaco non ispedisca i mandati, o non dia eseguimento alle deliberazioni debitamente approvate, ovvero esso od i consigli non compiano operazioni fatte obbligatorie dalla legge, l'intendente dopo di averli specialmente eccitati, potrà supplire d'uffizio al dovere loro.

Art. 183. Cesseranno col primo gennaio 1848 le annue indennità o prestazioni corrisposte dai comuni ai giudici di mandamento in virtù di disposizioni ed usi precedenti.

TITOLO II.

DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E DIVISIONALE.

CAPO I.

Dell'amministrazione delle provincie e delle divisioni.

Art. 184. Le divisioni amministrative constano di più provincie, e sono costituite nella condizione di corpi morali, ed assoggettate come i comuni alla stessa giurisdizione contenziosa.

Cessano quindi di sottostare all'amministrazione demaniale e di parteciparne la condizione, eccetto in quanto venga dalla legge altrimenti dichiarato.

Art. 185. Hanno facoltà di possedere, ed è attribuita loro la proprietà dei beni finora amministrati a loro spese e profitto, insieme a quella degli edifizii da esse mantenuti, in cui sono collocati a titolo gratuito i diversi uffizi provinciali.

Art. 186. Hanno pure un'amministrazione propria che ne regge e rappresenta gl'interessi.

Art. 187. Sono sottoposte all'amministrazione divisionale:

1. Le instituzioni o gli stabilimenti pubblici ordinati a pro della divisione amministrativa e delle sue provincie.

2. I prodotti del sussidio lasciato a disposizione delle provincie dal R. editto 14 dicembre 1818.

3. Gli interessi dei diocesani, quando a termini delle leggi sono chiamati a sopperire a qualche spesa.

Art. 188. Tutti gli interessi attivi e passivi delle provincie componenti una divisione sono fusi in una sola massa, da quelli in fuori, che riguardano speciali stabilimenti, cui si riferiscono i numeri 1 e 3 dell'articolo precedente.

Art. 189. L'amministrazione d'ogni divisione è composta d'un intendente generale e d'un Consiglio divisionale.

Art. 190. Nelle provincie è stabilito un intendente ed un Consiglio provinciale.

Art. 191. I Consigli divisionali e provinciali sono nella prima seduta presieduti dal consigliere più provetto; il più giovane vi sostiene le funzioni di segretario.

Essi nominano nella seduta medesima fra i loro membri, a maggiorità assoluta di voti nel primo scrutinio, o relativa nel secondo, un presidente, un vice-presidente, un segretario ed un sotto-sagretario, i quali tutti durano in carica tutto l'anno.

Il segretario ed il sotto-segretario potranno essere coadiuvati dal segretario e dagli impiegati dell'uffizio cui è affidato il potere esecutivo.

Art. 192. I Consigli divisionali e provinciali tengono ogni anno una sessione nel rispettivo capo-luogo di divisione o di provincia, di cui l'epoca e la durata saranno determinate con Decreto reale.

Art. 193. I consiglieri provinciali e divisionali entrano in carica alla prima loro convocazione ordinaria.

Art. 194. Tanto i Consigli provinciali, come quelli divisionali possono essere straordinariamente radunati in virtù di Decreto reale.

CAPO II.

Degli intendenti generali e degli intendenti.

Art. 195. L'intendente generale è capo dell'amministrazione della divisione e delle provincie che la compongono, ed è rappresentante del Governo.

Art. 196. 1. Egli convoca i Consigli divisionali.

2. Forma il progetto del bilancio e dei regolamenti che debbono essere sottoposti al Consiglio divisionale per l'amministrazione della divisione e suoi stabilimenti.

3. Rende conto annualmeute al Consiglio divisionale della sua gestione, sì economica che morale.

4. Nomina, sospende e licenzia gl'impiegati, il cui stipendio è a carico del bilancio divisionale, quando le leggi non provvedono diversamente.

5. Amministra le sostanze e rappresenta in giudizio la divisione e le provincie.

6. Fa gli atti conservatorii.

7. Cura l'esazione delle entrate e dà eseguimento alle spese ed opere d'ogni natura.

8. Presiede gl'incanti e stipula i contratti.

Ed in generale fa tutti gli atti dell'amministrazione esecutoria e quelli che gli sono affidati dal Governo.

Art. 197. Gli intendenti delle provincie compiono sotto la direzione ed ispezione degli intendenti generali gli atti, che sono loro attribuiti dalle leggi, e convocano i Consigli provinciali.

CAPO III.

Dei Consigli provinciali e divisionali.

Art. 198. Il Consiglio provinciale è composto di 25 membri nelle provincie che hanno 150,000 abitanti, di 20 in quelle di 100,000, e di 15 nelle altre di minor popolazione.

Art. 199. Il Consiglio divisionale è composto di 30 membri nelle divisioni, che eccedono i 400,000 abitanti, di 25 in quelle che eccedono i 300,000, e di 20 in quelle d'inferior popolazione.

Art. 200. Il numero dei consiglieri divisionali è ripartito fra le varie provincie componenti la divisione in proporzione della loro popolazione; le frazioni valgono a favore delle provincie di minor popolazione.

Art. 201. I consiglieri provinciali e divisionali sono eletti da tutti gli elettori comunali, e durano in funzione cinque anni.

Dessi però saranno rinnovati per quinto ogni anno nel modo fissato dall'articolo 68, e sono sempre rieleggibili.

Art. 202. Gli elettori procederanno a queste elezioni nella stessa epoca e nella stessa forma in cui saranno annualmente radunati per l'elezione dei consiglieri comunali.

Art. 203. Ciascun elettore scriverà in due distinte schede tanti nomi, quanti sono i consiglieri provinciali e divisionali, che si dovranno eleggere nell'anno: lo spoglio dei voti di ciascun corpo elettorale comunale sarà consegnato in appositi distinti verbali, che saranno trasmessi all'intendente generale, a cui spetterà di farne lo spoglio generale in pubblica udienza, indicata con manifesto, nanti il Consiglio d'intendenza, e di proclamare a consiglieri tanto provinciali che divisionali, i candidati che ottennero un maggior numero di voti.

Art. 204. Chiunque può essere contemporaneamente eletto a consigliere comunale, provinciale e divisionale.

Non potranno però essere eletti a consiglieri provinciali o divisionali, quelli che non possedono nella provincia, o nella divisione, o che non vi hanno domicilio a mente dell'art. 10, i minori di 25 anni, le persone cui compete la sorveglianza o la direzione delle provincie, gli impiegati da esse dipendenti, e coloro infine che trovansi colpiti dalle esclusioni, di cui nell'art. 17 della presente legge.

Art. 205. L'intendente generale e l'intendente interverranno rispettivamente alle sedute, e vi eserciteranno le funzioni di commissarii del Re, quando non sia deputata altra persona. Essi hanno diritto di fare quelle osservazioni che crederanno opportune, ma non avranno voce deliberativa.

Il commissario del Re ha la facoltà di sospendere e sciogliere l' adunanza, riferendone immediatamente al Ministero dell'interno.

L'ingegnere capo e l'ingegnere provinciale potranno essere chiamati nelle sedute per dare schiarimenti.

Art. 206. I presidenti dei Consigli provinciali e divisionali possono trasmettere direttamente il primo all'intendente generale ed il secondo al ministro dell'interno colle loro osservazioni quelli atti del Consiglio su cui parrà ai medesimi di doverne richiamare specialmente l'attenzione.

Art. 207. Le deliberazioni dei Consigli provinciali e divisionali si intenderanno valide, quando v'intervenga almeno la metà dei membri, in difetto l'intendente generale, sentito il Consiglio d'intendenza, forma egli stesso il bilancio delle spese ordinarie e straordinarie progressive in virtù di anteriori determinazioni.

Art. 208. Il Consiglio provinciale forma lo stato dei periti prescritto dall' articolo 23 delle lettere patenti 6 aprile 1839.

Art. 209. Dà inoltre il suo parere:

1. Sui cambiamenti proposti alla circoscrizione della provincia, delle tappe d'insinuazione, dei mandamenti, e dei comuni che la compongono.

2. Sulla designazione dei capi-luogo.

3. Sulla direzione delle strade consortili della provincia.

4. Sopra lo stabilimento di pedaggi, che fosse invocato per ponti e strade da un comune.

5. Sopra lo stabilimento, la soppressione ed il cambiamento di fiere o di mercati.

6. Sul richiamo dei comuni intorno alla quota nelle spese di lavori, ai quali concorrono con altri comuni, o colla divisione.

Art. 210. Discute le proposte da farsi nell'interesse della provincia al Consiglio divisionale circa

1. I lavori d'acque e strade.

2. La classificazione delle strade provinciali.

3. Lo stabilimento di pedaggi sulle strade e ponti provinciali.

4. Lo stato e le opere di cui abbisognano gli edifizii della provincia.

5. La destinazione dei medesimi.

6. I progetti di contratti concernenti i dritti di proprietà o servitù.

7. Lo stato ed i bisogni degli stabilimenti pubblici della provincia ed i sussidi che occorressero per essi.

8. I sussidi che i comuni o consorzi chiedessero per opere utili e necessarie.

9. Le imposizioni speciali da farsi sulla provincia pel mantenimento de' suoi particolari stabilimenti.

10. L'accettazione di doni o lasciti che fossero fatti alla provincia per alcun suo stabilimento.

Art. 211. I processi verbali del Consiglio provinciale sono sottoposti all'intendente generale e da esso comunicati al Consiglio divisionale per gli affari di sua competenza.

Gli intendenti interverranno al Consiglio divisionale nell'interesse delle rispettive provincie.

Art. 212. Il Consiglio divisionale nel primo giorno della sua tornata ordinaria elegge nel suo seno i revisori del conto dell'intendente generale che gliene fanno relazione per l'effetto di cui all'art. 214.

Art. 213. Lo stesso Consiglio delibera sovra

1. Il bilancio attivo e passivo della divisione, formato e presentato dall'intendente generale.

2. Le condizioni dei contratti interessanti la divisione e le provincie della medesima, od i loro stabilimenti.

3. Ogni oggetto che concerne il patrimonio della divisione e degli stabilimenti provinciali; l'adozione dei progetti che devono eseguirsi a spese dei medesimi, o col loro concorso, e la destinazione delle loro proprietà, e beni.

4. Le azioni da intentare o sostenere in giudizio tanto in primo che in ulterior grado.

5. La classificazione delle strade provinciali.

6. L'accettazione dei doni e lasciti.

7. Lo stabilimento di pedaggi sui ponti e strade provinciali.

8. La contrattazione di prestiti.

9. Le spese da farsi attorno agli edifizii diocesani, a termini delle lettere patenti 6 gennaio 1824.

Ed in generale delibera sugli oggetti che gli vengono sottoposti, e che non sono di competenza dell'intendente generale. *(Continua)*.

---

ta? Chi sa se fossero mandati ad effetto con quel vigore ch'egli vi avrebbe impiegato, e chi sa se fossero continuati con quel filo che egli avrebbe seguito, qualora avesse comandato egli stesso in capo? Ora è cosa fuor di dubbio che il menomo particolare cambia talvolta l'esito d'un piano.

A parer mio è adunque ingiusto di versare il biasimo dell'accaduto su coloro che non ebbero la somma del comando, e per conseguenza non ebbero facoltà di guidare le cose intieramente a lor volontà.

In un esercito non vi può essere la finzione costituzionale. In esso la risponsabilità debb'essere assoluta su chi comanda in capo; imperciocchè un generale secondario non può dar le sue demissioni pel solo motivo che il duce supremo dà disposizioni differenti da quelle che ei darebbe. Nel militare richiedesi l'obbedienza assoluta, quindi, quand'anche scorgansi gl'inconvenienti di una mossa, ciò nullameno, codesta si deve mandare egualmente ad effetto. Operare in altro modo sarebbe introdurre l'anarchia nell'esercito, sarebbe annientarlo affatto.

Lo spirito d'esame discenderebbe di grado in grado fino al soldato, e così tutti quelli che si troverebbero mal disposti a muovere o combattere, vi si rifiuterebbero, ed in tal caso lascio al lettore a pensare come si potrebbe intraprendere e menare a fine una guerra.

Io non voglio lodar qui il barone Bava oltre misura, non voglio far di lui un capitano di genio, nè affermare che egli non abbia mai commesso errori nella passata guerra.

Era egli nuovo come tutti gli altri all'aprire della campagna, e il fece conoscere nelle prime fazioni che diresse. Sotto Mantova e dappresso a Santa Lucia le disposizioni da lui date prestano il fianco alla critica, particolarmente nel modo di valersi delle armi speciali, l'artiglieria e la cavalleria.

A Goito dimostrò di non aver occhio ad indovinare i piani dell'avversario, e a malgrado positive relazioni non volle credere all'avanzarsi del nemico, cosicchè si trovò colto all'improvviso colle truppe in parte bivaccate ed in parte in ritirata su Volta.

Però, quand'anche preso all'inaspettata, non si perdette d'animo, ma spiegò le brigate in quel miglior modo ch'era possibile, attesa la situazione in cui erano nel momento dell'attacco.

Durante la battaglia si lasciò sviare un momento dalla supposizione inverosimile che i nemici potessero tentare un passo sul Mincio dietro la nostra sinistra, mentre i loro sforzi erano invece visibilmente diretti a sforzarci la destra, onde addossarci al fiume, e così distruggerci.

Ma quantunque codesta relazione giungesse in mal punto, ossia allorquando la nostra destra pareva forzata per la ritirata a cui erano state astrette le brigate Cuneo e Guardie, ciò nullameno, dico, il coraggio e la fermezza d'animo non gli vennero meno, e affidata la destra al generale d'Arvillars, egli accorse là dove supponevangli minacciata la sinistra, e date ivi alcune disposizioni, fece ritorno in quel luogo in cui più ferveva la pugna (1).

Seppe invero valersi poco della sinistra, che fu quasi inoperosa, e della riserva d'artiglieria e cavalleria, che non combatterono menomamente, e infine non mostrò molto ardire nell'inseguire il nemico ed approfittare della vittoria. Dopo di questo poi ci trattenne in una posizione che non aveva gran fatto l'apparenza di vincitori.

Ma chi mai fu sommo nell'esordire al comando di un corpo d'armata? Chi mai, anche valente, non commise errori nel guidare una fazione?

Narrasi che Malborough rispondesse a coloro che lo complimentavano delle sue vittorie, « Io ho commessi « molti errori, ma per fortuna il nemico mio ne commise « uno più di me, ed a questo devo la vittoria ».

Ne' fatti susseguenti il general Bava mostrò d'aver imparato dall'esperienza, ed a Governolo condusse l'impresa con singolar maestria e vigore.

Però dacchè per bocca d'un uffiziale di stato maggiore (V. *Risorgimento* N. 225), ei ci confessa di aver comandati e diretti i combattimenti del 24 e 25, noi ci permetteremo di biasimarlo dello aver creduto esso pure alla debolezza del nemico, e del non aver fatto occupar fortemente Valleggio il mattino del 24 mentre n'era ancora in tempo.

Ma se emettiamo francamente codesta nostra opinione, facciamo per contro plauso alla di lui bravura ed alla di lui energia e fermezza. Senza adulazione, riconosciamo in lui due qualità ottime, anzi indispensabili in un duce: quella di sapersi far obbedire dagli inferiori, e quella di spingere ed animare le truppe alla battaglia.

Vi fu chi l'accusò di gelosia verso De Sonnaz. Io nol credo; ma qualora fosse, giova avvertire che fra i marescialli dell'Impero non ve ne fu alcuno immune da tal pecca; e ciò nullameno Napoleone che li comandava visito tutte le capitali d'Europa.

FINE.

---

(1). *Nella battaglia di Goito lo scopo patente dell'inimico fu d'impadronirsi del villaggio di questo nome: quindi il suo primitivo e maggiore sforzo fu sulla strada che vi tende dalla Sacca. Per fortuna trovavasi ivi fin dal mattino la seconda batteria a cavallo, comandata dal cav. Priè Demetrio, e questa, coll'aggiunta della terza posizione (cav. Cuggia Effisio), che venne a collocarvisi a lato nel principio dell'azione, presentò un ostacolo insormontabile al nemico. Per ben cinque volte venne questi all'attacco, ma fu ognora respinto con gravissime perdite. Se si può dar retta alle relazioni degli abitanti della Sacca ed a quelle de' prigionieri e disertori, il fuoco di questi quattordici pezzi fu micidialissimo. Ma la configurazione del suolo si presentava ad una manovra favorevole pel nemico. Infatti la sua destra trovavasi ad un di presso di fronte al nostro centro, quindi la sua sinistra sopravanzava di molto la nostra destra. Era naturale quindi che tentassero di girarci da quel lato, e così fecero, favoriti eziandio dalla loro superiorità numerica. Da quel lato il suolo permise ad essi di valersi di molta artiglieria, e il vietò a noi, cosicchè il vantaggio fu dalla lor parte. La brigata Cuneo, battuta dalla mitraglia di fronte e di fianco, non abbastanza sostenuta, cedette il luogo. La brigata Guardie che vi sottentrò, mostrò maggior fermezza, ma infine fu pur essa obbligata a ritirarsi. Però parte della prima batteria a cavallo e dell'ottava battaglia poterono entrar pur essi in linea, ed equilibrare alquanto il fuoco nemico. Per ultimo la brigata Aosta giunse a prender il posto della brigata Guardie. Il maggior danno recato alla nostra destra proveniva da una cascina, di cui s'erano impossessati gli Austriaci, che anzi da questa già s'avanzavano vittoriosi. Il movimento era supremo, e da esso dipendevano, direi, le sorti d'Italia, quando il maggiore Mollard della detta brigata, ad ispirazione d'un giovane uffiziale d'artiglieria, il conte Em. Berton di Sambuy, spinse il suo battaglione alla baionetta sui nemici avanzantisi. Fecero questi mostra di tener saldo, ma poscia atterriti dalla tanto temuta arma bianca, volsero in fuga e così la vittoria fu a noi; imperciocchè il generale avversario, vista l'impossibilità di romperci, ordinò la ritirata su tutta la linea.*

TORINO (19 *ottobre*).— Con decreto in data d'oggi Sua Maestà ha nominati a Senatori del Regno li signori:

Cav. Luigi Cibrario, cons. presso il Magistrato della R. Camera de'Conti.

Conte Clemente Mouguy, luogotenente generale, governatore della divisione militare di Savoia.

(Gazz. Piemont.)

GENOVA (18 *ottobre*).— Questa mattina reduce da Ancona giunse in questa città il generale La Marmora.

(G. di Genova).

TREVISO (8 *ottobre*).— Le carte sparse ed affisse per Treviso, eccitanti alla rivolta, intimorirono quella soldatesca. Numerose pattuglie notturne, a piedi ed a cavallo, girano la città; nella caserma degli *Ogni Santi* stanno appuntati due cannoni, guardati da artiglieri con miccia accesa. Vollero che Olivi con una vilissima carta, richiamasse i cittadini all'ordine ed egli vi aderì tostamente, perchè non v'è opera rea che non vogliano imporre, cui egli, con una viltà ancor più rea, non aderisca. Da ogni parte temono tumulti, traveggono rivolte. Adesso domandano nuovamente le armi; spero che nessuno si presterà a questa inchiesta. Intanto proseguono le loro opere di vandalismo. L'antica chiesa di S. Nicolò, consegnata con processo verbale, e sotto fede che non sarebbe in alcuna parte danneggiata, a solo uso di magazzini militari, è ridotta nell'interno un mucchio di rovine; distrutti gli altari, tolte le pietre sacre, ridotti in ischegge bellissimi mosaici, perforati dalle baionette tedesche quei bellissimi dipinti, e vogliono tutta guastata anche la superba pala dell'altar maggiore, meraviglioso dipinto di fra Sebastiano dal Piombo; e il municipio indolente vedea silenzioso tanta rovina. Pervenuto per altro ciò all'orecchio del nostro vescovo, ei protestò con tutta l'energia del sacerdote e dell'ottimo italiano contro tanta barbarie. *(G. di Venezia).*

VENEZIA (11 *ottobre*).— Giusta l'avviso pubblicato dal presidente Rubbi il 3 del corrente, oggi si radunò l'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia.

Due erano i soggetti della sua convocazione: 1. eleggere un comitato, il quale trattasse delle condizioni politiche di Venezia; 2. nominare un governo nuovo, quando risultasse cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

A queste due proposizioni, portate dall'ordine del giorno, una terza ne fu aggiunta per domanda del comitato del Circolo Italiano, d'assegnare cioè uno stipendio ai membri del governo.

Il dittatore Manin chiese che fosse invertito l'ordine della deliberazione; e, trattando per primo il terzo soggetto, combattè la proposta, non senza significare, anche in nome de'suoi colleghi, i propri ringraziamenti a chi l'aveva fatta.

Quanto poi agli altri due soggetti, l'Assemblea, riconoscendo tuttora sussistente il pericolo in cui Venezia si trovava ai 13 agosto, riconfermò il potere dittatorio nelle persone, nelle quali ell'ha così giustamente finora collocata la sua fiducia, e decise che inutile tornerebbe l'opera del proposto comitato; concedendo all'attuale governo pieno mandato di trattare delle condizioni politiche, salvo la ratifica del trattato per parte dell'Assemblea. Dopo di che la sessione fu sciolta. *(G. di Bol.)*

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (10 *ottobre*). — Se non siamo male informati, ecco le condizioni e le basi della riconciliazione colla Sicilia, notizia questa che da circa tre giorni vagamente circola nella capitale. Noi crediamo di tenerle da fonte quasi ufficiale; ma pur tuttavolta le diamo con quella riservatezza necessaria in affare di tanto momento.

—Indipendenza politica ed amministrativa della Sicilia.

— Dinastia comune a quella del regno di Napoli.

— Dritto del re di Napoli di presidiare i forti siciliani.

La transazione dovrebbe essere compiuta; ma la Sicilia domanda per luogotenente il principe primogenito, mentre il re non vuole mandare il duca di Calabria.

Pare che vi sarà transazione su tal punto e la Sicilia accetterà il principe di Salerno zio del re di Napoli per luogotenente. *(La Libertà Italiana).*

— Avendo S. M. il re di Danimarca risoluto di sopprimere le legazioni del suo Governo appo le corti di Napoli, di Torino e di Firenze, S. E. il signor conte di Moltke-Huitfelds, ministro residente della M. S., ha presentato nel dì 5 del corrente a S. M. il re S. N. le sue lettere ricredenziali.

— Abbiamo da certa fonte che il cav. Ramirez, già nostro ministro a Vienna, sia stato incaricato di una missione particolare presso la Repubblica francese.

(La Libertà Italiana).

— Sono state disciolte le guardie nazionali di Lecce e del comune di S. Arpino.

— Essendo stata sospesa la partenza del *Carlo III*, la quale fu da noi annunziata ieri, ci viene assicurato che partirà domani alla volta di Messina insieme a' vapori il *Sannita* e il *Polifemo* avendo a bordo il primo reggimento di linea, un battaglione del nono ed un battaglione Cacciatori.

— Da Napoli si sono inviati, da 25 giorni fa, a Venezia 1500 ducati di soccorso. — Si spera poter inviare delle altre somme. *(Libertà).*

ESTERO.

FRANCIA.

La tornata dei 14 dell'Assemblea nazionale fu aperta con un incidente relativo allo scioglimento della crisi ministeriale conosciuto ora ufficialmente. Non sappiamo per quale inspirazione il sig. Portalis venisse a questo proposito ad interpellare il capo del potere esecutivo. Se volle rendere un servigio al general Cavaignac, il che non crediamo, riuscì perfettamente. Il sig. Portalis aveva tentato di metter il presidente del consiglio in contraddizione con sè istesso, opponendo le sue parole del giorno anteriore alle nomine che si videro nel mattino nel *Moniteur*. Il Cavaignac rispose nel seguente modo: « Cittadini rappresentanti, l'onorevole sig. Portalis credè di ravvisare una contraddizione. Nulla è più inesatto, come vedrete ».

È necessario che passi, mi concederete voi un giorno? un'ora? tra il momento in cui un ministero si ritira, e quello in che se ne costituisce un novello. Quanto tempo mi concedete voi? vogliatemelo dire.

Il ministero che si costituì nel mese di giugno mi diè le sue dimissioni ier l'altro al mattino. Ci volle del tempo, vel ripeto, per ricostituirlo. Troverete forse che due giorn è troppo, sia; non disputiamo sul tempo. È evidente che s'ha un momento, un minuto, fosse il quarto d'ora che passai ieri sulla ringhiera, durante il quale esiste un governo scaduto, cui non fu ancora sostituito un altro.

Ecco dunque qual era ieri la situazione; le cose certo erano avanzate, ma non ancora abbastanza per venir ufficialmente annunziate. Il nuovo ministero, tal quale fu costituito, non erasi ancor riunito per concertarsi intorno a ciò che avrebbe a fare. Non istava a me dichiarare che aveavi un ministero nuovo, poichè questo fatto non era costituzionalmente esatto (*Più voci;* è giusto).

L'onorevole sig. Portalis mi domandò delle spiegazioni sul cangiamento del ministero: egli vorrà bene dirigersi ai membri che componevano l'antico gabinetto.

Non dico che non avrei a rispondere personalmente a questa quistione: ma finalmente se i membri dell'antico ministero vogliono rispondergli in ogni tempo si riconobbe che i ministri apportarono sulla ringhiera spiegazioni sulla loro entrata od uscita dagli affari.

Non ho da decidere ciò che faranno quelli de' miei colleghi che cessarono di far parte del gabinetto: in ciò che concerne coloro che appartengono ancora all'amministrazione, e coloro che vi s' introdussero da stamane dichiaro all'Assemblea, che prima delle interpellazioni che mi sono state testè dirette, eravamo già deliberati a portar il prossimo lunedì a questa bigoncia una dimanda di fondi che ci sono necessarii. (Ah! ah! dei fondi segreti!)

Se l'assemblea, udite le spiegazioni che daremo sulle intenzioni del nuovo governo, sulla nuova composizione del ministero, e queste saranno così compiute come le potrà desiderar l'Assemblea, ci fa delle interpellanze noi risponderemo, noi che abbiamo appartenuto all'amministrazione precedente, noi risponderemo su due cose, sul passato a coloro che ce ne chiederanno conto, e sull'avvenire a coloro che vorranno sapere ciò che ne pensiamo.

L'Assemblea udirà egualmente, non ne dubito, i nuovi membri del ministero: essi le parleranno. Non saranno individui, ma il governo intiero che comparirà pe' suoi diversi membri sulla bigoncia. (*benissimo!*) Dopo queste spiegazioni, se l'Assemblea crede dover sostenere questa nuova amministrazione, noi le domanderemo di farlo in modo categorico, esplicito, che escluda qualunque dubbio.

Noi non domanderemo un voto accidentale di confidenza all'Assemblea: gli è sotto la riserva degli atti, s'intende, un impegno preso dopo le nostre spiegazioni, una solenne dichiara fatta al paese, che l'Assemblea si crede veramente rappresentata dal governo che le presento io stesso, e che essa intende sostenere. Nel caso contrario, cioè se le nostre spiegazioni non soddisfanno intieramente l'Assemblea, essa ce lo dirà sicuramente senza sforzi liberamente: secondo la risposta dell'Assemblea il consiglio dei ministri, e il suo presidente sapranno se devono rimaner negli affari, o ritirarsi (*sensazione prolungata e segni d'approvazione*).

— Stamane (14) prima della riunione degli uffizii un gran numero di rappresentanti appartenenti alle diverse opinioni si riunirono in una sala del palazzo dell'Assemblea nazionale per deliberare sulla quistione di togliere lo stato d'assedio. Tre ministri, il generale Lamoricière, i sigg. Marie e Frelon vi assistevano. I due primi diedero delle spiegazioni sullo stato delle cose. Dichiararono che il potere esecutivo pensava che lo stato di assedio si potesse togliere in questo momento senza pericolo: ma che le leggi sulla stampa e sui circoli non armavano abbastanza il governo e che sarebbe forse necessario modificarle. Queste spiegazioni riportate negli uffizii, che si sono riuniti a undici ore, furono assai favorevolmente conosciute

(*Débats*).

(15 *ottobre*). — Il prefetto di polizia inviò la sua dimissione al generale Cavaignac con una lettera che noi pubblichiamo qui sotto. Mentre rispettiamo i sentimenti che produssero questa determinazione, noi deploriamo ch'essa sia stata presa così rapidamente. Ci si assicura questa sera, che parecchi funzionarii, e membri della Commissione municipale sono disposti a prendere lo stesso partito che adottò il cittadino prefetto di polizia. Noi non abbiamo la pretensione di dar consigli ai cittadini che così operando credono di adempiere ad un dovere dettato dalla loro coscienza. Tuttavolta ci sembra che una somigliante risoluzione potrebbe essere sospesa sino alla discussione compiuta del programma che sta per essere sottomesso all'Assemblea nazionale dal nuovo Ministero.

Cittadino presidente,

Parigi, li 14 ottobre 1848.

Voi avete costituito un nuovo Ministero che è a'miei occhi la personificazione della contro-rivoluzione. La Repubblica sarà governata, dopo otto mesi di esistenza, da uomini che adoperarono in ogni tempo la loro intelligenza ed i loro sforzi per impedirle di nascere. Questa politica sarà forse abile, ma io non la capisco e meno ancora l'approvo.

In presenza dei pericoli che minacciano la libertà in Francia, mentr'essa trionfa in Alemagna, io ripiglio il mio posto fra gli avversarii della monarchia, che combatterò sotto tutti i suoi travestimenti. Tutti i soldati della democrazia debbono stare al suo posto; il mio non è più colà dove cessano di esistere le mie politiche simpatie.

Vogliatemi dare un successore.

Salute e fratellanza.

Il rappresentante del popolo, prefetto di polizia,
DUCOUX.

(*National*).

SPAGNA.

Leggesi nell'*Heraldo* del 10 ottobre:

La nuova che il Governo ha ricevuto ieri dell'arresto fattosi a Perpignano per opera delle autorità francesi di Patricio de la Escosura e di Moreuo de la Penas, ha ai nostri occhi una grande importanza, non tanto a motivo dell'importanza delle persone arrestate, quanto perchè ci vediamo una nuova prova dell'attitudine amichevole che il Governo francese assunse a nostro riguardo e della sua perseveranza a contribuire con tutti i mezzi possibili ad allontanare dalla nostra frontiera tutti gli elementi della guerra civile. Quest'attitudine del Governo francese è un colpo mortale per tutti i faziosi di qualsivoglia colore.

A nulla gioverà il danaro, che si va per loro raccogliendo a Londra. Invano si forniranno loro armi e si condurranno sino alla frontiera; la polizia de'nostri vicini farà cadere tutti i loro sforzi, distruggerà tutti i loro mezzi, e infine li costringerà a cercare sul territorio francese un asilo, incalzativi dalle nostre truppe.

In questa condotta del Governo francese a nostro riguardo, noi osserviamo non solo un sentimento di giustizia e di quella lealtà che si debbono reciprocamente due nazioni amiche, ma ancora la cognizione perfetta della politica che deve seguire il potere che governa presentemente i destini della Francia. Nulla potrà meglio contribuire a tranquillare l'Europa quanto la moderazione della Repubblica e la sua cura scrupolosa di non immischiarsi negli affari interni delle altre nazioni. Il generale Cavaignac ha perfettamente compreso le necessità della politica francese e i veri interessi del suo paese.

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 18 corrente, che il forte di Osopo ha capitolato il giorno 13 con tutti gli onori della guerra. (Daremo domani il testo della capitolazione).

ASSEMBLEA FRANCESE DEL 16.

L'attenzione dell'Assemblea fu costantemente cattivata dal discorso del nuovo ministro dell' interno (Dufaure), che lesse il programma del Gabinetto, il che condusse alla tribuna successivamente il sig. Portalis, il cui principale scopo fu compito, chiamando il sig. Senard a dare spiegazioni sui motivi della sua dimissione. Il generale Cavaignac fu, come sempre, chiaro e preciso. Egli spiegò che avea ricercato le simpatie dell'Assemblea e quelle del paese nella scelta da lui fatta. Il sig. Senard diede lunghe spiegazioni, e sino al momento che il sig. Ledru-Rollin ascese alla tribuna, gli oratori furono ascoltati con un grande silenzio. Ma il discorso di quest'ultimo oratore, il quale attaccò con una grande violenza il nuovo Gabinetto, non già nelle persone, ma ne' principii, fu il segnale d'una procella che non si calmò se non a mala pena. Egli lasciò la tribuna senza terminare il suo discorso.

Il sig. Senard riascese alla tribuna per dichiarare, che non volendo lasciare incertezza di sorta sul motivo del suo ritirarsi dal Gabinetto, asseriva che non v'era altra cagione, tranne quelle da lui esposte all'Assemblea (*assentimento*). Il generale Bedeau spiega perchè egli viene a promettere al nuovo Gabinetto il suo appoggio ed il suo voto. Ciò avviene perchè gli antichi uomini che seppero far tacere i loro personali interessi pel bene della patria, meritano tutta la sua fiducia, sebbene le loro vecchie convinzioni non andassero d'accordo colle circostanze attuali.

Secondo lui, è cosa utile di aver nel Gabinetto uomini che posseggano la fiducia dei loro concittadini nel momento dell'elezione del presidente della Repubblica francese (*violento mormorare dal lato della Montagna*). L'oratore è spesso interrotto. Una voce grida: « Nessuno deve dimenticare che il generale versò il suo sangue per la Repubblica ». — Egli (il generale) ripete che dà la sua intiera adesione alla nomina del nuovo Gabinetto senza biasimare quelli che si ritirarono; che si spiegava chiaramente, e che credeva che la scelta degli uomini i quali vogliono la repubblica onesta e sincera, era una buona scelta. (*Corrisp. di Parigi*).

Parigi (16 *ottobre*). — Leggesi stamane nel *Moniteur*: Certi giornali insinuano che la levata dello stato d'assedio e la presentazione d' un decreto ordinante il trasporto in Algeria degli insorti di giugno condannati alla deportazione, sono altrettante condizioni poste dai nuovi ministri alla loro entrata nel consiglio. Queste misure erano fissate dopo il voto della proposta Durrieu. Esse ricevettero, del resto, l'assentimento del nuovo Ministero tutto quanto. *(Débats).*

— Abbiamo annunziato la commissione data da Carlo Alberto per la fabbricazione di venti mila tuniche a Lione. Una parte di questa commissione fu già spedita. Venti mila tende riceveranno fra breve la stessa destinazione. È questo un nuovo avviso che noi diamo ai caricatori della nostra città. (*Salut Publ.*).

Lione (17 *ottobre*). — Per dispaccio telegrafico del ministro dell' interno ai prefetti dei dipartimenti si ha notizia, che il decreto sui fondi segreti presentato dal Ministero, venne adottato da 591 voti contro 150.

Olanda. — Il cholera che presentemente infuria a Kœnigsberg (Prussia) è apparso nel giorno 12 e nel giorno 13 ottobre corrente in Amsterdam, ove parecchie morti sono già avvenute, ed ove si sta in grande apprensione sulle stragi che il terribile morbo può fare da un istante all'altro. (*Débats*).

Vienna (11 *ottobre*). — Il Parlamento tenne una seduta lungo la notte. Dopo la lettera di *Hornbostl* si è decretato un nuovo indirizzo all'imperatore, che probabilmente avrà l'effetto dell'altro. Questo nuovo indirizzo è lungo, infinitamente lungo e pieno dell'antico linguaggio servile. Si rinnovano le proteste di fedeltà e di devozione. Un deputato racconta alla Camera, come lungo la giornata erano successi orrendi assassinii dalla parte dei militari. Alcuni soldati d'*Auersperg* assaltavano guardie nazionali e legionari, e commettevano i più nefandi eccessi. Molti cittadini restarono vittime delle brutalità della soldatesca.

(Allgemeine).

(12 *ottobre*). — In questa notte vennero arrestati alcuni Croati che furtivamente s' introducevano nella città per esplorare gli apparecchi difensivi dei cittadini. Vienna è un campo di battaglia. Non manchiamo d'armi e soldati, Dio voglia che non manchiamo pure di coraggio. Intorno alle finestre dei caffè sono appese pistole per chiunque le voglia impugnare. Si crede che Windisch-Grätz, sollecitato dagli Slavi, siasi già mosso verso Vienna.

(*Allgemeine*).

— (12 *ottobre*). — Si apre il Parlamento alle undici di mattino. Il ministro di finanze ringrazia la Camera della confidenza che gli ha dimostrato, approvando la sua proposizione d'un imprestito di 20 milioni. *Auersperg*, sentendo che s'avvicinavano gli Ungaresi, si è riunito coi Croati. Il suo posto è stato subito occupato dalla guardia nazionale. Questa sua partenza è stata simile ad una fuga, ed ha lasciate munizioni, armi, in mano del popolo.

(Allgemeine).

— (12 *ottobre*). — Verso il mezzogiorno s'è levato un vento impetuoso, che minaccia di cangiarsi in violenta tempesta. Nella città non s'ode alcun rumore, par morta. Solamente vicino all'aula si ode un' operoso tumulto. Dalla torre di S. Stefano si è veduto verso le cinque una agitazione nel campo Croato, e si è suonato subito l'allarme. I cittadini presero i loro posti, in un momento tutto fu pronto alla difesa. Le truppe che erano nel palazzo *Schwarzenberg* si sono riunite con quelle di Jellachich.

(Allgemeine).

— (12 *ottobre*). — Sebbene il Parlamento abbia fatti pubblicare proclami su tutti i canti della città ove si parlava di una pacifica soluzione, tuttavia i cittadini continuano ad armarsi per la difesa. Viaggiatori, che vengono dal campo di Jellachich, raccontano come il bano sia diventato ad un tratto sospettoso degli stessi suoi Croati; si fa sempre accompagnare da quattro gagliardissimi soldati, con pugnali e pistole alla cintola.

Venne or ora arrestata un'altra spia croata, che s'era travestita da vecchia per non esser riconosciuta.

— *(12 ottobre).* — Quattro ore. Finisce pur ora la seduta del Parlamento. Suona l'allarme generale. Si dice che i Croati tentino d'irrompere nella città. Bisognerebbe essere stato in Vienna in questi giorni per intendere quale agitazione porti una tale notizia nel popolo Viennese. Difatto le avanguardie si avvicinarono a Vienna, e s'incominciò un breve conflitto fra guardie nazionali e Croati. Ma il Bano, vedendo che trovava opposizione più che non credeva, si ritirò di nuovo. Noi abbiamo a lamentare molte vittime.

Mandato dal Comitato di sicurezza a fare una ricognizione lungo il campo di Jellachich, vidi con mia grande sorpresa, ch'egli si dirigeva verso *Neustadt*, e che non eravi quasi più traccia del suo accampamento. Questa notizia, invece di allegrarci, ci addolora, perchè non sappiamo che cosa si nasconda sotto questa finta ritirata.

30,000 Ungaresi sono vicini alla città, ma aspettano gli ordini del Parlamento, il quale finora non si è deciso ad alcuna energica risoluzione. Il popolo ne è sdegnato. Dio non voglia, che il Parlamento si mostri indegno delle circostanze. *(Allgemeine).*

— Dalla corrispondenza stenografica dei 13, si legge che una deputazione ungarese è giunta al Parlamento, annunciando che un forte esercito ungarese è venuto in aiuto di Vienna ed a sfidare a giornata campale il bano. Si legge intanto nella Camera un nuovo manifesto dell'Imperatore, concepito nel senso il più anticostituzionale. Il deputato Löhner non ha ottenuta alcuna udienza dall'Imperatore. Venne accettata la dimissione di *Back* e *Doblhoff*. *Windischgrätz* si trova ad *Olmutz* coll'Imperatore.

È arrivata una nuova deputazione dal campo ungarese, la quale racconta, come le truppe non potendo più frenare l'impaziente voglia di combattere contro il bano, hanno passato i confini austriaci ed inseguono il bano.

(Allgemeine).

Praga (11 *ottobre*). — Il principe Windisch-Grätz ha pubblicato il seguente proclama.

« Popoli boemi! L'anarchia colle sue terribili conseguenze minaccia in Vienna la distruzione della monarchia. Io parto per difendere il monarca; spero che voi manterrete la tranquillità e l'ordine ».

Windisch Gratz.

C. CAVOUR *gerente*.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur Samuel La'Mert, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre.
31 me edition
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin chez
Gianini et Fiore libraires sous le portiques *della Fiera.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 21 Ottobre 1848. N° 253

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degi Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Ficre, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 20 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

La presenza dell'illustre Gioberti al banco della presidenza ha oggi conferito una nuova solennità alla seduta della Camera, che era già impaziente di attenderlo, applaudirne l'apparizione ed ascoltarne la parola. Essa riuscì tal quale si potea prevedere. Egli avrebbe resa più dolce la popolarità di cui gode, se uno sciaurato errore di memoria non lo avesse condotto a poggiare gran parte delle sue, sempre profonde riflessioni, sopra un fatto che il ministro Pinelli potè agevolmente negare, e su cui il sommo filosofo, colla buona fede che lo distingue, ebbe a confessare il suo torto.

La questione della pace o della guerra, o, per parlare precisamente, la quistione del portafoglio, parve un po' raffreddata, malgrado che le sommità dell'opposizione si sien messe con tutte le forze loro a trattarla. Essa è rimasta, e, per secoli che si discuta, rimarrà sempre sul medesimo campo in cui la impegnarono gli oratori della seduta di ieri. Potrebbe anzi dirsi, se non siamo in errore, che l'opposizione comincia a mostrarsi più ragionevole, a riconoscere la parte fittizia della discussione, a colpirla nel suo giusto punto, e far atto di sincero patriottismo, recedendo da ogni idea di personalità e virulenza.

Il solo oratore che si sia veramente sforzato di ribadire gli argomenti già sin da ieri toccati dal rispettabile signor Buffa, fu il deputato Valerio, al quale, se mancava una buona causa a sostenere, non però mancavano a quando a quando le belle immagini e le poetiche frasi. Noi nol seguiremo in mezzo alle nebbie delle *elvetiche rupi*, perchè sarebbe un dilungarci di troppo, ma toccheremo in un ordine più adattato alla nostra maniera di ragionare i capi essenziali del suo applaudito discorso.

I lettori già sanno di che si tratti. Vogliamo assicurate l'indipendenza, la libertà, la salvezza politica e civile d'Italia: questo è il voto comune, e fin quà pienissimo accordo tra il Ministero e l'opposizione. Per ottenere questo intento si farà la guerra o si coltiverà la mediazione anglo-francese? Ecco dove è stata finora la discrepanza. Il Ministero crede che l'opportunità di abbandonare ogni trattativa ed entrare in campagna, non è ancora venuta; l'opposizione assumeva che ogni minuto di ritardo è a pura perdita del paese. E finchè l'opposizione potè confondere l'interesse reale della nazione in mezzo a frasi alquanto elevate, che coprissero la sua vera tendenza, parve avere accertato il proprio trionfo. Ma quando il ministro Perrone con quel suo fare da franco soldato, parlò ben chiaro, e disse che chi vuole la guerra deve volerla, o dire almen di volerla, non già perchè l'effusione del sangue sia buona in se stessa, ma solamente perchè la guerra sia mezzo ad ottenere uno scopo desiderato; allora gli avversarii del Ministero si videro costretti a rinserrarsi in un campo preciso, a ricusare le trattative, a reclamare la guerra, per la sola ragione, che nulla abbiasi da sperare sulle potenze mediatrici, e tutto ci si prometta dalle bellicose opportunità del momento.

A discreditare l'efficacia della mediazione, tornarono di nuovo in campo lo spirito avverso dell'Inghilterra, la poca fermezza delle sue promesse, la sua longanimità abituale in tutto ciò che si leghi agli interessi della libertà popolare.

Noi vorremmo evitare un nome, verso del quale siamo sospetti; ma l'omaggio sinceramente renduto dalla stessa opposizione al discorso del sig. conte Cavour, ci permette dire che non si poteva più luminosamente combattere questa oggezione, tante volte già ripetuta dagli avversarii. L'Inghilterra conosce, e chi potrebbe ignorarlo? che tra il bisogno di emancipazione in Italia e il bisogno di ottenerla coll'armi, non ci è che il solo rimedio di una pace onorevole. L'Inghilterra ce l'ha proposta. Non crederemo già noi che un generoso pensiero la muova, ma l'opposizione sarà costretta di confessarci che l'Inghilterra è interessata eminentemente alla pace, quanto, e forse più, noi siamo all'indipendenza. Ciò che ella non farebbe per istinto di cuore, è pur troppo costretta di fare per calcolo; e quando il Gabinetto di quel paese ha calcolato una politica utile ai suoi materiali interessi, non saranno certamente la presenza e i raggiri di Metternich che potranno distorlo.

L'Inghilterra inoltre, interessata ad opporre ostacoli contro lo spirito invasore della Germania, sa che nelle condizioni a cui è già ridotto l'impero austriaco, la sua lotta coi popoli italiani è divenuta una questione prettamente germanica; e sa in conseguenza che assicurare le sorti d'Italia è il solo mezzo opportuno ad impedire il progresso delle usurpazioni alemanne.

Ciò dal lato speculativo. Da quello del fatto, il sig. Valerio doveva ragionevolmente aspettarsi che l'esempio del Belgio si sarebbe facilmente rivolto a confutare l'assunto, in favore del quale lo aveva egli citato. E quand'anche quell'esempio fosse stato per lui, la Spagna, il Portogallo, la Grecia sarebbero ben pure esempi da potersi comodamente evocare per inferirne che il Gabinetto inglese, così poco opinato come si vuole, è sempre il solo da cui sia emanato un aiuto alla causa de' popoli. Oggi poi soprattutto: oggi all'interesse proprio, si aggiunge la presenza, nel Gabinetto, di uomini, la cui lunga carriera, i cui principii, la cui tenacità, non si vorranno certamente smentire sul Po, per tradire l'Italia, per sostenere a Vienna il vecchio colosso dai piè di creta.

Quanto alla Francia, l'opposizione si è contraddetta in un modo che sa del cavillo. Da un lato ce l'han dipinta come infangata nello *stato d'assedio*, e divenuta fredda spettatrice delle nostre sciagure; da un altro, è sempre quella Francia ardente promotrice delle libertà popolari. Il signor Buffa sostenne che la Francia ci tiene in conto di vili e che, per muoversi in nostro aiuto, attende vedere che ci moviamo da noi stessi; il sig. Brofferio diffidò tanto dell'aiuto francese, quanto giunse a consultare la pronta guerra come unico mezzo di scuotere le suscettibilità di quel popolo, e spingerlo alla rivolta. Fatalissimo errore! Lo ha ben notato il sig. conte Cavour, fatalissimo a quella medesima causa, a difender la quale saremmo tutti d'accordo, e scorderemmo qualunque discrepanza di opinioni. Appellare alla repubblica rossa è attentare alla libertà. La storia ha troppi argomenti per dimostrarlo, e la ragione parla assai chiaro perchè noi ci credessimo in diritto di domandare all'onorevole deputato, in nome dell'umana specie, che ripudii per sempre a questo genere di speranze.

Se mai la nostra guerra dovesse eccitare una nuova spinta al partito demagogico in Francia, che cosa vorrebb'egli cavarne l'illustre Brofferio? Noi sappiamo che il 24 Giugno ha prodotto non altro che sangue e dittatura; sappiamo che il dispotismo napoleonico non ebbe altra base alla sua esistenza, se non che gli orrori del 93; sappiamo che la reazione dispotica è la necessaria emanazione della sfrenata licenza; e quando il sig. Brofferio potesse evidentemente provarci che la nostra guerra debba determinare l'insurrezione da cui è sempre minacciata la Repubblica in Francia, noi risponderemmo che appunto questo sarebbe il più efficace argomento che induca a dilazionare la guerra.

Il rendiconto della seduta, che daremo a suo luogo, farà conoscere come il sig. conte Cavour abbia chiaramente mostrato che gli sconvolgimenti di Vienna, lungi dal presentare una decisa opportunità a rompere l'armistizio, conducono per ogni verso a consultare l'indugio. Ed infiacchito da un lato il grande argomento della inutilità della mediazione, dileguata dall'altro l'illusione della supposta opportunità che ci stringa e c'inviti a profittarne pria che sparisca, la quistione ritorna nel suo nudo aspetto. Rimane uno scopo a raggiungere, l'indipendenza dallo straniero; rimangono due vie per ottenerla, la mediazione e la guerra; due mezzi che, supposti ugualmente efficaci, l'uno sarà più o meno sollecito, ma sempre innocuo, ma non sempre, almeno, doloroso com'è sempre la guerra, che, incerta del pari, o forse ancora più incerta ne' suoi risultati, è sempre alla nostra disposizione, e possiamo adoperarla, come oggi, domani, o ancora con tanto più di vantaggio, quanto più cautamente sapremo procedere. Rimane, insomma, non altro che il nudo programma del Ministero. E l'opposizione sembrava avvedersene, e noi non sappiamo che congratularci con essa, se non ci siamo ingannati ad argomentare la sua buona fede allorchè abbiam visto che, abbandonata l'idea d'un voto formale di diffidenza, si ristrinse nel campo delle interpellanze oizose.

* * *

Il Pensiero italiano così facile a fare anti-italiane invenzioni, massime quando si tratti di Torino, della quale si è fatto la più strana e falsa idea, nell'ultimo suo numero, reca un nuovo saggio di questa sua particolare fecondità, inventando o facendo inventare da qualche corrispondente, interessato al pari di lui, a foggiare *leggiadre immaginazioni* ad altrui danno, la seguente *Circolare*. Essa non merita nè risposta, nè confutazione: il documento parla abbastanza da sè.

TORINO (17 *ottobre*). — Dicesi che stia per pubblicarsi dall'uffizio del *Risorgimento* una circolare diretta a tutti i galantuomini, la quale sarebbe stata pensata in inglese, scritta in francese dal conte Camillo di Cavour, redattore del *Risorgimento*, figlio del marchese D. Michele, già vicario di polizia della città di Torino, fratello del marchese Gustavo, compilatore del rorido giornale *l'Armonia*, e recata in italiano dai soliti traduttori: sarebbe così concepita.

CIRCOLARE.

Si rende noto al pubblico che nell'uffizio del *Risorgimento* è stabilita una Commissione in permanenza col fine di esonerare d'una gran parte del suo carico l'intendente generale di polizia, pigliando cognizione di tutte le persone le quali possono far parte dell'opposizione contro l'attuale Ministero Pinelli.

S'invita pertanto chiunque desiderasse di avere indizi sugli autori di articoli sottoscritti con pseudonimi, segni, ecc., a far capo al suddetto uffizio del *Risorgimento*, dove avranno tutti quei riscontri, massime se si tratti di impiegati, che lo zelo del figlio dell'antico Vicario di Torino ampiamente promette.

Se questo è vero, Torino non ha più ad invidiare a Genova il suo antico Luciani. (*Cart. del Pens. It.*).

Dello stesso tenore è quest'altro che segue intorno alla prima riunione della Camera dei deputati. I corrispondenti del *Pensiero Italiano* si mostrano veramente *Italiani* come lui. Sentite la loro *italianità* a proposito, s'intende, dei ministri e della città di Torino. Sono cose che movono a schifo, è vero, ma il *Pensiero Italiano che sol se stesso e null'altro somiglia*, le tiene per sue gemme e ne fa dono ai suoi leggitori. Gran buon gusto ha quel sedicente *Pensiero*, che d'italiano non vuol avere, a quel che pare, che il nome.

TORINO (17 *ottobre*). — Poche parole in tutta fretta ed in piede per non lasciarti senza le notizie di quà in questo momento di universale ansietà. I deputati sono animati da vero spirito italiano. Ieri il Parlamento si adunò in privata preparatoria sessione: la sinistra è piena; i segni certi ed evidenti a condanna degli attuali ministri. Io non saprei con qual cuore saranno ritornati a casa loro od ai rispettivi dicasteri, dopo che videro la destra quasi deserta. *Di pudore non parlo: essi diedero prova di averne emessa l'ultima reliquia.* Oggi la seduta sarà pubblica: mi riservo a dartene conto.

Verso il mezzodì davant'ieri vi fu dimostrazione per la guerra, come potrai rilevarlo dai fogli. La notte tutta la truppa era consegnata in quartiere. Si temeva di sommossa? *Torino è di piombo*: ma la coscienza è un'Erinni in seno ai *traditori della patria*. Platone disse che se si spaccasse ai tiranni il capo, si troverebbe le traccie del rimorso nella sede della loro mente. *Resta che ai popoli venga il desiderio efficace di fare sperimento fisico di questa platoniana sentenza.* (*Cart. del Pens. It.*).

* * *

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Relazione del ministro della guerra Dabormida, letta nella tornata del 19 ottobre.

Il *ministro della guerra*. Signori! Vi è troppo noto quali fossero le condizioni dell'esercito all'epoca in cui voi sospendeste il corso delle vostre deliberazioni, perchè io non abbia a rammenatrle se non quanto sia necessario ad indicare la cagione dei provvedimenti con cui il Ministero della guerra si adoperò in primo luogo a riparare agli effetti degli ultimi avvenimenti, e quindi a correggere quei vizii che in parte ne erano stati la cagione.

Al qual doppio intento il Ministero procurò di giovarsi dei lumi di due Commissioni: la prima creata dal mio illustre predecessore, ed amico il senatore Collegno col titolo di Congresso consultivo della guerra, fu incaricata di studiare, e suggerire i provvedimenti opportuni alla difesa del Piemonte, ed a preparare l'offensiva pel caso si ripigliasse la guerra: la seconda istituita da me stesso, ebbe l'incarico di indagare le cause di ogni maniera che hanno comunque esercitato alcuna influenza sull'andamento della guerra. Al qual effetto, ho richiesto tutti i comandanti dell'armata, ed i capi di ogni servizio perchè mi porgessero un rapporto sulle operazioni a cui hanno rispettivamente preso parte. Questi rapporti furono, e sono ancora sottoposti all'esame della Commissione.

Intanto però il Ministero diede mano senza indugio a quelle disposizioni e riforme, che constavano certamente necessarie od utili, riordinando il personale dell'esercito, provvedendolo d'armi, di vestiario, di viveri, rinforzando i punti strategici dello Stato, riformando i servizi amministrativi.

Personale.

Prima cura del Ministero fu quella di rifornir d'uomini l'esercito assottigliato dalle perdite, e specialmente dalla dispersione assai ragguardevole avvenuta nella ritirata, poscia di organizzare, ed istruire i novelli soldati, rifornirli di uffiziali, ampliare ed ordinare nuovi corpi.

Al difetto d'uomini si provvide naturalmente sollecitando la venuta delle ultime riserve state già chiamate dal Ministero precedente, e la leva di ventun mila uomini stata già votata per legge dal Parlamento, e raccogliendo infine quei molti, che nei primi momenti di un impreveduto rovescio si erano allontanati dalle bandiere.

Di questi ultimi la maggior parte si ridusse in breve ai propri corpi, ed io ho recentemente provocato dalla clemenza sovrana una generale amnistia per coloro i quali indugiassero ancora per timor del castigo.

Quanto poi alla riserve chiamate sotto le armi, non occorre lodare quegli antichi soldati provinciali, che lasciato il tetto nativo, e le numerose famiglie, accorsero alla chiamata della patria: è noto come per questo verso il nostro popolo abbia sempre dato di sè i più nobili esempi.

Ben io devo segnalare a questa Camera l'animo volonteroso della gioventù chiamata dalla legge della leva: non solo le operazioni si compierono prontamente, e felicemente, ma vi furono parecchi luoghi ove i giovani iscritti avrebbero voluto ricusare il beneficio dell'estrazione correndo tutti alle armi.

Rimaneva al Ministero l'opera più difficile, organizzare, ed istruire la nuova milizia. A questo effetto si sgombrarono i battaglioni attivi dagli inetti al mestiere delle armi, ed al servizio di campagna, e le lacune lasciate in tale guisa, ovvero cagionate dagli eventi della guerra, o dalle copiose promozioni succedute ai vari gradi, si riempirono per via di quel che rimaneva di migliore negli antichi quarti battaglioni.

I quadri di questi accolsero invece le ultime classi di riserva suindicate, e così diventarono secondi battaglioni di riserva.

Le nuove leve poi furono ordinate presso ciascun deposito in tre compagnie provvisorie, in cui sono essi vestiti, forniti di corredo e di armi, e con gran cura istruiti: tostochè l'istruzione sia sufficiente, saranno inviate all'esercito attivo.

Ben s'incontrò qualche difficoltà a trovare una copia sufficiente di istruttori, tanto più che le molte promozioni al grado di uffiziale hanno depauperato l'esercito di bass'uffiziali abili e zelanti. Se non che l'intelligenza, e l'ardore della gioventù supplì in parte all'esperienza, ed anche a questo importantissimo fra i nostri bisogni fu sufficientemente provveduto. Ho già toccato delle promozioni degli uffiziali: è noto agli intelligenti come una delle più gravi difficoltà che s'incontri nelle cose di guerra si è appunto quella della composizione dei quadri.

Fin da quando si ebbero ad ordinare nel mese di maggio scorso i primi battaglioni di riserva, il Ministero che aveva già tratto quel maggior numero di uffiziali che gli venne fatto dai bassi uffiziali dei corpi, aveva durato molta fatica; pur valendosi di quanto poteva somministrargli l'armata sedentaria, la categoria degli uffiziali in ritiro, e di quelli che erano stati esclusi dal servizio per fatti politici, a compiere i quadri.

Occorreva ora supplire alle nuove vacanze prodottesi durante la guerra, a quelle che ebbero luogo per alcune giubilazioni d'uffiziali d'ogni grado, occorreva finalmente provvedere di uffiziali le compagnie provvisorie delle nuove leve.

Il Ministero adoperandosi colla maggior diligenza per lui possibile, stima di aver provveduto sufficientemente a tutti questi bisogni, sebbene si debba confessare che molte imperfezioni rimangono nell'organizzazione che esso non fu in grado di correggere in tempi, nei quali d'ora in ora può rinnovarsi la guerra; imputazioni, intorno alle quali è mio dovere di conservare una prudente riserva che voi non sarete certo per disapprovare.

Compierò questi cenni delle principali operazioni del Ministero riguardo al personale dell'esercito, ricordando il riordinamento delle truppe lombarde, la creazione di un corpo di guide, l'ampliazione del battaglione del genio convertito in un reggimento, oltre un corpo d'infermieri, ed un corpo amministrativo per le sussistenze, che mi occorrerà menzionare più oltre.

Armamento e fortezze.

Ad armar quindi le milizie novelle furono fatte grandi incette di armi, le quali sebbene bastino alle occorrenze attuali, non sarebbero però ancora sufficienti ad una guerra prolungata, ondechè mi propongo di alacremente continuarle.

D'altra parte furono riparate le fortificazioni di Genova, e lasciando in disparte il progetto di difesa della città di Torino, importante bensì, ma che non può immediatamente attuarsi, si è principalmente dato opera a mettere la cittadella d'Alessandria in istato di difesa, e di cingere quella città di opere in terra che vanno innalzandosi, e tali da servire di campo trincerato a gran parte dell'esercito; come pure fu stabilita una testa di ponte a Casale.

Accennerò di volo che intanto le varie fortezze furono abbondantemente vettovagliate.

Servizii amministrativi, giustizia militare.

Assai maggior travaglio diedero al Ministero le cose dell'amministrazione rispetto al vestiario, agli alloggiamenti, alle sussistenze, al servizio sanitario, al servizio dei trasporti.

Non vi è ignoto, o signori, che la guerra intrapresa, e condotta senza che fossero pienamente e convenientemente organizzati questi ultimi servizii, diede talora luogo a gravi inconvenienti.

A ciò si aggiunsero i grandi e nuovi bisogni creati sia dagli avvenimenti della campagna, sia dalla chiamata delle cinque classi di riserva e dalle nuove leve, ondechè l'amministrazione dovette trovarsi in condizioni urgentissime, alle quali tuttavia soddisfece in modo che sarà approvato da chiunque per poco consideri l'ampiezza e la moltiplicità di tali bisogni.

Indicherò per sommi capi solo l'operato dal Ministero.

Anzi tutto fu rinnovato quasi intieramente il vestiario, e con questa occasione introdotta una nuova divisa per la fanteria, che agevola all'amministrazione il modo di provvedere a questo ramo di servizio, ovvia ad alcuni difetti dell'antica divisa, riconosciuti nel corso della campagna, e rende dall'altra parte più sensibile quell'unione di spiriti che dee informare, come tutte le provincie dello Stato, così tutti i corpi dell'esercito.

Non bastando alle urgenze attuali i provveditori dello Stato, abbondanti incette furono fatte all'estero, ed ho ragione di sperare per questo verso il servizio sia pienamente assicurato.

In maggiori angustie fu l'amministrazione per gli alloggi: la necessità di tener raccolti corpi numerosi entro una zona determinata, l'impossibilità di alloggiar le truppe presso gli abitanti senza andare incontro a gravi inconvenienti, la scarsità di quartieri e di edifizi atti a supplirvi, e parecchie altre circostanze, produssero imbarazzi, ai quali però il Ministero si studiò sempre di prontamente riparare tosto come gliene venisse alcuna notizia.

Ma egli è noto, come più di tutti gli altri forse, il servizio delle sussistenze avesse urgente uopo di una riforma. Furono pertanto in primo luogo istituiti magazzini di riserva principali e secondarii, e forniti largamente di vettovaglie, e specialmente di galette; fu quindi organizzato il servizio medesimo con nuove norme, in guisa che la gestione ne rimane affidata a funzionarii direttamente dipendenti dall'amministrazione, ondechè si ha fondata ragione di credere che più non si rinnovino gl'inconvenienti già deplorati.

Non meno gravi erano le esigenze del servizio sanitario. Lasciando in disparte i molti Ospedali temporanei instituiti a ricovero dei molti militari caduti infermi all'epoca dell'ingresso delle truppe in Piemonte, accennerò invece alla Camera come siasi affidata ad una commissione appositamente eletta l'incarico di proporre un nuovo regolamento per questo ramo di servizio in tempo di guerra, il quale io mi confido di poter rassegnare quanto prima all'approvazione di S. M. Intanto fu creato un corpo d'infermieri militari, a cui fu addetto un numero riguardevole di carri d'ambulanza, e la cui organizzazione fu pubblicata. Tacendo finalmente alcune sebbene notabili modificazioni recate al servizio dei trasporti, accennerò ancora che l'esperienza avendo svelato gravi difetti nell'amministrazione della giustizia militare durante la guerra, se ne è acconciamente modificato l'organismo affine di renderla più pronta, più sicura e più efficace.

Disposizioni generali.

Fra queste cure però il Ministero non si rimase un'ora dal cercare i modi di riconfortare lo spirito dell'esercito.

Non occorre che io accenni qui i continui sforzi del Ministero per restituire la disciplina nel suo primo vigore, i quali sforzi se ancora non conseguirono tutto il successo che io vivamente desiderava, riuscirono però già a scemare in gran parte i gravi disordini che pur troppo si erano introdotti.

Il perchè è vano, od almeno non è giusto il rigore che sia scompagnato da quella sollecitudine che è dovuta ai bisogni del soldato: perciò non solo siffatte sollecitudini spesso, e caldamente raccomandai ai capi dell'esercito, ma ordinai ancora speciali disposizioni coll'intento d'assicurarmi che si usino al soldato quelle cure, cui ha diritto, per quanto almeno le difficili circostanze possono consentire.

Mentre poi dall'uno de'lati le esigenze degli ordini costituzionali conducevano il Governo ad esonerare le autorità militari delle attribuzioni e prerogative civili che loro rimanevano ancora, ho procurato che l'esercito sentisse in parte i vantaggi che da un altro lato il Governo libero prepara ai difensori del paese. Laonde intanto che io preparava un nuovo progetto di legge, che mi propongo di rassegnare a suo tempo alle deliberazioni del Parlamento sulle pensioni dei militari che più adeguatamente ricompensi i loro servizi, non che un altro progetto sull'avanzamento nell'esercito che assicuri al merito personale uno stimolo, ed un premio, qual si conviene ai paesi liberi; mentre inoltre il mio collega del dicastero dell'interno si adoperava perchè le famiglie dei militari chiamati sotto le armi godessero prontamente dei sussidii loro assegnati per legge, ho pur promosso una sovrana risoluzione che mitigasse la sorte, fatta dalle vigenti disposizioni troppo acerba agli uffiziali collocati in riforma.

Finalmente ho creduto di far cosa imposta dai nuovi ordini politici dello Stato, e ad un tempo giusta e grata all'esercito provocando un'immediata riforma della legislazione penale militare per quelle parti almeno che erano di maggiore urgenza. Le nuove riforme restituiscono alle cognizioni dei tribunali ordinari molti reati che erano stati riservati ai tribunali militari, e mitigano la soverchia severità di alcune disposizioni, facendosi così anche in questa guisa sperimentare col fatto all'esercito l'influenza benefica delle nostre novelle istituzioni.

Raccogliendo in breve le cose esposte, l'esercito fu ingrossato di circa cinquantamila uomini fra riserva e leve, vestiti, istrutti ed organizzati; fu rinnovato e riformato il vestiario, si istituirono ampi magazzini, il servizio delle sussistenze, ed il servizio sanitario furono riordinati; fu provveduto all'armamento, ristorate e vettovagliate le fortezze.

Finalmente il Ministero ha procurato di ristorare la disciplina, di riconfortare l'esercito con larghi provvedimenti attuati, e promossi, di mantenere insomma e promuovere lo spirito di ordine, e di concordia, sotto il vessillo della monarchia costituzionale, che solo può conciliare gli animi diversi e riunirli in un solo, potente a difendere la libertà, conquistare l'indipendenza, e mantenere la dignità di questo paese.

Tornata del 19 ottobre.

(Continuazione e fine).

Il Ministro dell'Interno. Ascendo alla tribuna per dire poche parole a rispondere a quanto ha osservato il preopinante e a quanto ha osservato l'onorevole deputato Buffa.

Il programma del Ministero quanto all'avvenire, fu fatto in modo chiarissimo, e come lo disse l'avvocato Brofferio; quindi sarebbe inutile altra risposta alle interpellanze.

Questo punto solo però parmi dover osservare, che il programma del Ministero non porta quello che accennava l'avv. Brofferio.

Noi non abbiamo detto che si dovesse continuare da oggi sino all'indefinito il trattato della mediazione; abbiamo detto anzi che il Ministero aveva preso energiche misure per condurre ad una risposta definitiva l'Austria sopra quelle condizioni che ci erano proposte.

Noi crediamo che quelle condizioni sieno tali, che toglierebbero le occasioni della guerra, e che perciò quando venisse pronunciato un sì, il paese dovrebbe rimanere contento, ed avrebbe risparmiato sacrifizi di sangue e danaro, che porterebbero con sè eventualità di cui nessuno può con certezza prevedere l'esito.

Dicemmo che quando l'Austria credesse condurci per quella via irresoluta, e starsi indecisa, allora noi avremmo saputo cogliere le opportunità, e se anche fora d'uopo riaccendere la guerra. E abbiamo ancora detto che doveva di questa opportunità del momento essere lasciato giudice il Governo; ed in ciò mi appoggio appunto a quanto osservava l'onorevole deputato Buffa.

Noi crediamo che le condizioni della mediazione sieno così fatte, che non si ha bisogno di un lungo indugio per vedere se la pace possa essere conchiusa sì o no.

Ho già detto che le potenze mediatrici proponendoci le condizioni richiedessero un sì o un no.

Ora per dire questo sì o no anche il Gabinetto d'Austria ha bisogno di tempo, e se questo tempo è lungo, ho già risposto come il Ministero crederebbe fosse suo dovere il fare la guerra.

Ed è perciò che con questo rispondo pure all'osservazione del deputato Buffa, cioè che se tanto dilungava l'Austria le trattative della mediazione soltanto a stabilire la città dove queste trattative si dovessero conchiudere, certo vi sarebbero voluti anni per poi darle definite. La scelta della città è soltanto un'esecuzione della mediazione della pace accettata. Detto il sì od il no, la pace è fatta. Sono le condizioni minute onde regolare i compensi di finanze, la questione di debito pubblico che possono tardare, e non credo che ci vogliano anni; ma frattanto il paese uscirebbe da quello stato doloroso in cui in oggi si trova.

Ritorno adunque a quello che ho detto. Se l'Austria ancora indugia a dare questa risposta definitiva, il Ministero è risoluto, e lo dico francamente, quando siano certi i fatti, quando ce lo consenta l'opportunità, di aggredire. Ma è perciò la questione di opportunità divenuta di solo fatto, ed il Ministero è ben lontano da ammettere che in questi momenti siano abbastanza noti i fatti che potrebbero dare questa opportunità. È verissimo il moto di Vienna, è verissimo l'ordine del giorno di Radetzky, è verissimo il mal umore che serpeggia nell'esercito austriaco istesso, sono verissimi pure quegli altri moti che si veggono fra i nostri compatriotti che esularono dalle terre lombarde. Ma d'altronde non si è ben sicuro, se Vienna non sia ancor tornata nelle mani di Iellachich, o se non sia questi stato battuto, o se ancora con una mossa strategica, invece di Presburgo, abbia scelto Vienna per teatro delle sue operazioni.

Non è sicuro che questo disaccordo che esiste tra la schiatta slava e magiara abbia prodotto effetto nell'esercito di Radetzky.

Ora chi darà consiglio di rompere assolutamente e repentinamente la guerra, col pericolo ancora di fare che un moto così subitaneo ricongiunga di nuovo i nostri nemici, e ponga di nuovo l'esercito Piemontese a fronte di un esercito compatto, riposato, e di lui più disciplinato? »

Al ministro tenne dietro il deputato *Montezemolo*, che imprese a discorrere a lungo, non senza gravi censure, della politica estera ministeriale e de' singolari provvedimenti della politica interna, e così conchiuse: « Vorrei che nessuna paura consigliasse il Governo nella direzione che egli imprime alla nostra politica. Vorrei che questa fosse franca, nazionale e schietta; che non ci fosse ormai più in essa tergiversazione, nè velo; vorrei insomma che la politica che i ministri portano nella direzione dello Stato fosse così leale e pura, come il sentimento che li guida nella condotta privata ».

Passandosi ai voti per l'ora da fissarsi al dì seguente, dietro prova e controprova risulta che la Camera s'aprirà a un'ora.

La seduta è sciolta alle ore cinque.

Ordine del giorno per la seduta del 20:

Continuazione della discussione;

Relazione degli ufficii.

Tornata del 20 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e 1[2. Appena letto ed approvato il processo verbale, entra nella sala *V. Gioberti.* Salutato da fragorosi applausi prende luogo sui banchi della sinistra.

Il Vice presidente *Demarchi* dà lettura di alcune lettere, due di *Protasi* e *Riberi* per congedo, una del deputato *Palluel* per demissione, l'ultima del general Durando, dove dichiara aver accettato un impiego dal Re. Diviene quidi necessaria una nuova convocazione del collegio di Cigliano reso vacante.

Vincenzo Gioberti invitato dal Vice presidente prende luogo al suo seggio della presidenza. (*nuovi applausi*).

Prima di sedere lesse il seguente discorso.

Signori,

Alcuni mesi addietro voi mi onoravate con accordo benevolo di questo seggio; e io, comparando la debolezza delle mie forze e la tenuità dei meriti colla grandezza del carico, mi risolveva che, conferendomelo, voleste in me retribuire l'amor della patria e i dolori sofferti nell'esiglio. Ora vedendomi esaltato allo stesso grado in questo secondo periodo del Parlamento, vo pensando che possa avervi mossi a rinnovare la cortesia antica; e non sono sì cieco di me medesimo, che a presunta perizia dal mio canto lo attribuisca; quando io, rozzo nei piati e poco esperto degli usi parlamentari, dovrei anzi per tal rispetto esserne escluso. Qual è dunque la parte che in me voleste rimunerare colla nuova elezione? Io credo di appormi, attribuendovi il generoso pensiero di porgere benigna approvazione alla fermezza de' miei pareri politici; la qual non è certo un mio privilegio, ma non essendo in me accompagnata da doti più cospicue, fa sì che a lei sola e non ad altro il dono offertomi si riferisca. E se questo non sovrastasse di troppo grande intervallo, io potrei per tal verso meno arrossirne; perchè in vero la costanza civile è una delle poche lodi che posso in coscienza accettare (*applausi*). Sì, o signori, io penso e dico oggi ciò che dissi e pensai in addietro; e quelle pagine che pubblicava, quelle dottrine che esponeva or son pochi mesi o molti anni, sarei pronto, occorrendo, a soscriverle e divulgarle novellamente. Non è già che io ignori dovere il savio conformare molti giudizi pratici alle circostanze e mutarli col variare di queste; purchè salvi siano i principii e le considerazioni che si attengono al vero e al giusto, all'onorevole e all'onesto; onde il fine rimanga immutabile e il cambiamento solo riguardi l'eletta dei mezzi legittimi per conseguirlo. E quando un uomo aggiunge all'osservanza di questa regola un assegnato procedere e pacatezza di consiglio, egli è sicuro di non doversi pentire un giorno di ciò che prima sentenziava o scriveva; può sostenere con volto tranquillo ed intrepido le imputazioni dei malevoli, e affidarsi che la sua costanza sia per vincere la pertinacia medesima degli oppositori.

Ma se io mi rallegro dell'onor che ricevo, e ve ne rendo quelle grazie che per me si possono maggiori, non crediate però, o signori, che il faccia solo pel fregio insigne che me ne torna e per conto di me medesimo. Da più alta e nobile cagione procede la mia esultanza; chè io veggo nel favore fattomi un pegno e un augurio di salute lietissimo per la patria nostra. E in vero avreste voi voluto onorare coi vostri suffragi la mia vita politica, se stimaste falsi o nocivi i pensieri che l'informano, e le massime che l'indirizzano? Dunque il vostro concorso nell'innalzarmi a questa sedia fa segno che le mie opinioni sulle cose che più importano, sono altresì le vostre; e che quest'augusta adunanza è animata da un solo spirito e da un solo cuore. Ora la concordia, se è buona e fruttevole in ogni tempo, è oggi più che mai necessaria; e sola essa può dare al Parlamento subalpino l'energia richiesta per salvare le cose nostre a dispetto della fortuna.

Questa beata concordia, o signori, parve interrotta per un istante, mentre correva il primo giro delle nostre tornate parlamentari; e ciò che a prima fronte può sembrar strano e quasi incredibile, il dissenso nacque appunto da quell'unione, che più d'ogni altro tema dovrebbe rimuoverlo. Come mai le liti e le discrepanze posson nascere dal loro contrario? Come la fratellanza dei popoli può partorire la disunione dei deputati? Ma la meraviglia cessa se si osserva che il disparere cadeva soltanto sul modo e sulle circostanze della cosa, non sulla cosa medesima. Intorno a questa tutti si accordavano; ministri del principe e delegati della nazione, tutti volevano quel magnanimo e fratellevole connubio di popoli, onde il regno dell'Alta Italia era l'effetto. E infatti chi sentisse altrimenti, potrebbe credersi o chiamarsi Italiano? E poichè ho nominati i ministri, mi si conceda di fare un cenno di quelli che precorsero ai presenti; parendomi accomodato a raffermare la mia sentenza. Uno di questi parea ieri imputare al consiglio Casati, di aver lasciata la carica per sottrarsi ai pericoli e alla malagevolezza dei tempi infortunati che allora correvano. No, o signori, pensiero sì vile, e sì bassa considerazione non entrò mai nel petto nostro; e io posso attestarvelo avendo fatto parte della passata amministrazione. Il che è tanto vero che alcuno di noi avendo già chiesto commiato o essendo in procinto di chiederlo, consentì di restare quando vide i casi della guerra al peggio precipitavano. Varie e tutte onorevoli furono le ragioni che poco appresso c'indussero a ritirarci; e una delle più efficaci fu appunto lo zelo di quell'unione, di cui vi parlava. Imperocchè per sostenerla vacillante, per rimetterla distrutta, era d'uopo l'aiuto della Francia; e questa si era impegnata generosamente a concederlo. Ma quando la mediazione fu sostituita, senza saputa e contro il parere dei ministri, al sussidio francese, questi si ritirarono; non per fuggire le difficoltà ed i rischi, ma perchè riusciva per allora impossibile il sortire l'intento supremo dei loro affetti e dei loro pensieri.

L'unione fu dunque lo scopo dei precedenti amministratori che volsero a fondarla per quanto stava in loro e a mantenerla, tutte le loro cure; l'unione fu l'anima dell'Assemblea che la sanciva; l'unione deve essere il fine vostro, poichè in voi risiede il Parlamento medesimo che le dava principio. Eccovi, o signori, il perno della nostra concordia, l'idea sublime e feconda intorno a cui ci dobbiamo stringere, l'insegna salvatrice che dobbiamo abbracciare, postergando per amore di essa ogni altra considerazione.

E quale idea più bella e nobile si può immaginare di questa? Qual interesse più vivo e rilevante? Qual diritto più sacro? Qual fatto più autorevole e solenne, come quello che nacque dal concorso dei popoli e del Parlamento? Sono diciotto secoli che la patria nostra non fu spettatrice di un evento così illustre, come l'instituzione di quel regno che sarà il presidio più fermo della nostra autonomia nazionale. Perciò la gloria che vi procacciaste, o signori, nel rogare il patto fraterno, è al tutto unica e assegna al Parlamento piemontese un seggio privilegiato nei fasti della nazione. Oh perchè io era assente e non mi fu dato di parteciparne? Ma se la fortuna mi tolse l'onore d'unirmi a voi per creare il regno dell'Alta Italia, posso almeno offrirvi la mia debolissima, ma sincera cooperazione, per ristorarlo. Sia questo, o signori, il primo de' nostri assunti; giuriamo di ristabilire quel Regno, che a niuno deve più premere che a voi medesimi, essendo opera vostra. Ricordiamoci che le imprese grandi non si forniscono colla volgar prudenza, ma con magnanime risoluzioni. Le quali a voi non possono mancare purchè siate unanimi; e non lasciate penetrare in questo nobile consesso le arti nefande di coloro, che contrastando al regno dell'Alta Italia mirano ancora più lungi che non dicono; cioè a disonorare la monarchia, il Parlamento e il popolo piemontese al cospetto d'Italia e di tutta Europa (*applausi prolungati*).

Il *ministro Pinelli* sorge a rettificare una asserzione del presidente allusiva al rendiconto fatto da lui il giorno precedente sul proposito della demissione del ministero Casati. Attribuisce l'errore a cattive informazioni in quanto che egli non fosse presente, e protesta di non aver detta cosa giammai che desse luogo a sospettare d'aver voluto dir cosa meno che onorevole sui motivi del suo ritrarsi dagli affari in quel tempo. Su quanto afferma e fa appello alla Camera che applaude in segno d'adesione.

Il Presidente se ne dichiara soddisfatto.

Perrone ministro degli affari esteri sale alla tribuna e pronunzia con molta energia un discorso che riassume tutti i particolari della politica seguita e da seguirsi, affermando come egli non differisca d'intenzione dagli stessi suoi oppositori, bensì di mezzi a raggiungere lo scopo prefisso, in quanto che la libertà e l'autonomia d'Italia sono il suo voto, e sta lontano dal voler la guerra quando si è certi di ottenerne altramente tutti i vantaggiosi risultati. Domani lo riprodurremo per intero.

Valerio. Trattasi qui, egli dice, dell'essere o del non essere. Combatte l'idea del deputato Tola che i popoli che ora si combattono in Alemagna sieno come i membri di una famiglia in conflitto che al presentarsi d'un estraneo si riconciliino, e si uniscano per combatterlo. Dice che ciò non può essere perchè è quistione di razze diverse; di Slavi, di Croati e Magiari. Scorre rapidamente la storia ungarese, e accenna alla costanza con cui vi tentano i Magiari la propria indipendenza, da 50 anni in ispecie senza mutar mai stendardo. Condanna l'idea invalsa del lasciarli combattere. Pensò questo, soggiunge, Kossuth quando l'esercito piemontese passava il Ticino.

Accenna al pericolo che l'armi del bano possano prevalere contro Vienna, ed alle fatali conseguenze che ne deriverebbero. Chiede se i ministri abbiano alla mediazione prestabilito un termine. Dubita alquanto della sincerità della diplomazia, e crede che questa trovi corto il tempo, perchè grandi sono i suoi guadagni.

Si sa che per aggiustar le faccende del Belgio non furono necessarii meno di 70 od 80 protocolli. Chiede a benefizio di chi sia trascorso il tempo finora? Tocca della gravezza dell'enorme dispendio pel mantenimento di 120 mila uomini, e di tutti gl'inconvenienti che verrebbero dalla conservazione di questi quadri nell'inverno; chi paga l'armata che tiranneggia la Lombardia, se non noi che non solo manteniamo i nostri, ma quelli? L'armistizio non fu rispettato, calpestato anzi, rifiutato. Che fecero i mediatori? Tagliarono a metà come certi mercanti farebbero d'un panno, e dissero: torni pure al Piemonte una metà, l'altra resti. Chi ha mai pensato gittar parole di biasimo contro la Germania? contro il popolo britannico? contro la nazione francese? Diranno taluni, la mediazione è inutile? Dunque la guerra. Visitai varie provincie e molte officine di fabbricatori, e vidi quanto costi al povero il fare il benchè minimo sagrificio. In questo momento, movendo guerra, s'andrebbe incontro a tutti i mali senza certezza d'alcun bene.

Accenna al moto preparato sotto il nuovo vessillo degli esuli in Svizzera, che solo per deferenza al Piemonte non irrompe; ai pericoli che sovrastano sia colla vittoria che colla sconfitta e alla necessità di provvedere al consolidamento della nostra costituzionale monarchia, che altrimenti sarebbe minacciata.

Si volge quindi a quanti Italiani si commuovono tra i monti dell'Elvezia per scendere in campo in soccorso dei prodi che intendono a redimersi dalla tedesca tirannide, e loro indirizza queste parole: « Abbiate fede in noi, che liberi pur siamo sott'altra bandiera militanti.

Riassume dicendo: nulla doversi sperare dalla mediazione. Abbiano a risponder i ministri se sia fissato un *ultimatum*. Se intendon per pace onorevole tenere per un fatto compiuto l'unione collo Stato Lombardo-Veneto e i ducati; e in caso che abbiansi a riprendere le ostilità, se sieno in pronto. (*Continua*).

Continuazione della legge sull'Amministrazione Comunale, ecc.

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

Art. 214. Esamina il conto delle entrate, delle spese, e quello del amministrazione dell'intendente generale.

Art. 215. Dà parere sovra

1. I cambiamenti proposti alla circoscrizione della divisione, delle sue provincie, delle tappe d'insinuazione, dei mandamenti e dei comuni, e sulle designazioni dei capi-luogo.

2. Gli oggetti che per disposizione di legge od ordine superiore gli sono sottoposti dall'intendente generale.

3. I cambiamenti all'importare delle pensioni dei maniaci.

4. La quota a carico della divisione per l'eseguimento di spese obbligatorie in consorzio di altre divisioni, il merito delle spese stesse e le opere.

Art. 216. Nomina due dei suoi membri d'ogni provincia o due dei rispettivi Consigli provinciali per far parte delle Commissioni dei conti delle opere pie, stabilite coll'art. 21 dell'editto 24 dicembre 1836.

Art. 217. Delega uno dei suoi membri per ciascuna provincia, onde invigilare sullo stato delle principali strade provinciali e comunali. Può ad un tempo nominare delegati speciali nel proprio seno, per invigilare sul regolare andamento degli stabilimenti pubblici fondati o mantenuti a spese delle provincie, o della divisione.

Questi delegati, come pur quelli di cui all'articolo precedente, potranno corrispondere per quanto interessa la delegazione loro affidata col Ministero dell'interno, e rimetteranno al Consiglio divisionale una relazione dei rilievi loro occorsi nell'eseguimento del loro incarico, onde il medesimo far possa le proposte che riputerà convenienti.

Art. 218. Fa quelle proposte che giudica convenienti nell'interesse economico della divisione e delle provincie.

Art. 219. Il bilancio della divisione proposto dall'intendente generale e deliberato dal Consiglio, è approvato con decreto reale, previo il voto del Consiglio di Stato.

Art. 220. Le determinazioni del Re saranno pubblicate col mezzo della stampa.

Art. 221. Per far fronte alle passività delle divisioni in caso d'insufficienza delle rendite e delle entrate, vi si supplirà coll'imposta di centesimi addizionali alle contribuzioni dirette.

Art. 222. Il limite massimo dell'imposta addizionale sarà fissato per ciascuna divisione con legge speciale.

Art. 223. Saranno approvate colla stessa forma di legge le imposizioni che si dovessero fare per spese di stabilimenti speciali, di cui ai num. 1 e 3 dell'art. 187.

Art. 224. Sono obbligatorie per le divisioni

1. Le spese concernenti la sistemazione ed il mantenimento dei ponti, degli argini e delle strade provinciali, e degli edifizi e beni delle provincie e della divisione.

2. Le spese di pubblica istruzione od altre poste a carico delle provincie o della divisione per disposizione di legge.

3. Il pagamento dei debiti liquidi.

4. Le spese risultanti da precedenti deliberazioni del Consiglio divisionale, approvate e non abrogate.

Potrà nell'interesse generale essere fatta obbligatoria ad una divisione amministrativa od a più divisioni in consorzio la costruzione di ponti, argini e strade, in virtù di legge speciale.

Art. 225. Ogni altra spesa è facoltativa.

Art. 226. La contabilità degli stabilimenti speciali delle provincie amministrate dal Consiglio divisionale a termini dell'art. 187 farà parte del bilancio divisionale.

Art. 227. Il conto del tesoriere divisionale è approvato dalla Camera dei conti.

Art. 228. Quello dell'intendente generale è approvato con decreto del Re sulla relazione del ministro dell'interno.

Art. 229. Le deliberazioni dei Consigli divisionali, che importassero la contrattazione di prestiti e la vincolazione dei bilanci per gli esercizi successivi saranno approvate con legge speciale.

Art. 230. Saranno approvate con decreto reale, previo il voto del Consiglio di Stato

1. Le deliberazioni dei Consigli divisionali che importano aumento, diminuzione, o modificazione di patrimonio.

2. Quelle che creassero nuovi stabilimenti, o modificassero gli esistenti.

Art. 231. Le altre deliberazioni saranno approvate dal Ministero dell'interno.

Art. 232. I Consigli divisionali potranno ordinare la stampa e la pubblicazione dei processi verbali.

TITOLO III.

DISPOSIZIONI COMUNI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE, PROVINCIALE E DIVISIONALE.

Art. 233. I comuni non possono mutare di classe, nè le provincie e le divisioni di rappresentanza, se le variazioni della popolazione desunte dal censimento uffiziale non si sono mantenute per un quinquennio.

Art. 234. Le elezioni avranno luogo in ciascun anno nelle forme sovra stabilite entro i primi quindici giorni di luglio.

Art. 235. Gli amministratori e consiglièri, che a termini della presente legge, sono nominati a tempo, rimangono in uffizio fino all'installazione dei loro successori, ancorchè fosse trascorso il termine prefisso.

Le loro funzioni sono gratuite: chi le ricuserà senza legittimo motivo incorrerà nella perdita per anni cinque dell'esercizio di tutti i diritti elettorali, da pronunziarsi dal Consiglio d'intendenza.

Art. 236. Fra i consiglieri contemporaneamente eletti si avrà per anziano il maggiore d'età.

Art. 237. Chi surroga funzionarii anzi tempo scaduti, rimane in ufficio sol quanto avrebbe durato il suo predecessore.

Art. 238. Chi presiede l'adunanza di alcuno dei Consigli creati colla presente legge, è investito di potere discrezionale per mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi e la regolarità delle discussioni ed operazioni; ritiene a tal effetto la facoltà di sospendere e disciogliere l'adunanza, facendone processo verbale, trasmettendolo all'intendente, se si tratta di Consiglio comunale o delegato, ed al Ministero dell'interno se degli altri.

Art. 239. Nessuna proposta può nelle tornate periodiche ordinarie essere sottoposta a deliberazione definitiva se non viene 24 ore prima depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessarii per poter essere esaminata.

(*Continua*).

TORINO. — S. M. con decreti del 16 corrente mese di ottobre nominava li

Ferrara professore Francesco, di Palermo, a professore di economia politica nell'università di Torino, in surrogazione dell'avv. e professore Antonio Scialoia, e

Fava dott. Angelo, di Chioggia, ad ispettore generale delle scuole elementari.

ELEZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE.

IL SINDACO DI TORINO

Notifica

Ai suoi concittadini che, in vista del tenuissimo numero di elettori comunali comparsi sino a tutt'oggi, si continua per pochi giorni a tenere aperta la lista, onde iscrivervi quelli che saranno ancora per presentarsi; nello stesso tempo loro ricorda, che a mente dell'art. 9 della regia legge 7 corrente sono elettori cioè:

1. I possessori di stabili in questa città, e nel suo territorio, paganti un tributo eccedente le lire *trenta*.

2. I membri delle accademie, la cui elezione è stata approvata dal Re, come pure quelli delle Camere di commercio e di agricoltura.

3. Gli impiegati civili e militari di regia nomina, tanto in attività di servizio che giubilati.

4. I fregiati di decorazioni per tratti di valore.

5. I decorati di medaglie per tratti di coraggio e di umanità.

6. I laureati in legge, in medicina, e nelle altre facoltà in una delle università dello Stato.

7. I professori di metodo, ed i maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo.

8. I procuratori e notai approvati, i geometri, liquidatori e farmacisti.

9. I sensali, ed agenti di cambio legalmente nominati.

10. I commercianti, fabbricatori, ed esercenti professioni, ed arti industriali o meccaniche, riconosciuti dal tribunale di commercio, e che paghino un fitto eccedente le lire 500.

11. Gli affittavoli, o massari di beni stabili, la cui quota di contribuzione superi le lire *sessanta*.

L'ufficio continua ad essere aperto dalle ore nove alle cinque d'ogni giorno, e quanto prima sarà pubblicato l'elenco degli elettori iscritti.

Torino dal civico palazzo, il 19 ottobre 1848.

NIGRA, *sindaco*.

GENOVA (19 *ottobre*). — Oggi il cappellano delle Regie Navi, don Pietro Grillo, che era per l'egregia e coraggiosa sua condotta decorato a Santa Lucia della medaglia d'argento, veniva qui brutalmente assalito da un tale che vantavasi d'essere repubblicano, e strappavagli improvvisamente il nastro bleu ch'egli portava sul petto. Ma il signor Grillo mostrava bentosto che alle virtù cristiane accoppiava ancora le virtù civili, poichè afferrato l'assalitore per la barba lo gettava sotto i piedi, e vendicava così l'insulto fatto al vero coraggio. *(Da lettera)*.

ALESSANDRIA (19 *ottobre*). — Domani s'attende il Duca di Savoia col suo Stato Maggiore: è già preparato l'alloggio in casa del marchese Cassine essendo il palazzo reale tenuto a disposizione per il Re.

La brigata di Casale ha l'ordine di star pronta per sabato prossimo per andare a Mortara, e quà arriverà da Genova la brigata Regina.

Sono giunti altri soldati ungheresi che cercano di prender servizio nella nostra armata.

Nel carcere penitenziario dopo la visita che vi fece l'ispettore generale Vegezzi-Ruscalla, ritornò l'ordine; ma l'assoluto silenzio è di tanto in tanto rotto nei laboratoi.

Pare che anche da noi si voglia pensare un poco a Venezia: si crede che la compagnia drammatica ci darà una rappresentazione a favore di quel baluardo dell'indipendenza italiana. *(Avvenire)*.

PIACENZA (18 *ottobre*). — L'avviso minaccioso pubblicato il giorno 16 dal generale Thurn non ha punto impedito che il popolo e gli Ungaresi continuassero a darsi reciproche dimostrazioni di simpatia. Pur troppo dobbiamo lamentare parecchi arresti, eseguiti dai croati, di persone che cantavano inni patriottici per le strade o gridavano *viva l'Ungheria e morte ai Croati*; arresti che ignoriamo quali funeste conseguenze avranno per quei sgraziati che ne son vittima; ma queste misure non hanno ottenuto miglior risultato che quella di accendere vieppiù l'odio dei Piacentini contro i Croati e di provocare pur troppo dal popolo dimostrazioni più clamorose ed esplicite di questa insuperabile avversione. Ieri sera per tempo i Croati vennero consegnati in caserma, ed a vicenda lasciati fuori sino alle ore nove gli Ungaresi. La banda che è ungarese, suonò alcuni pezzi al palazzo del generale Thurn, e molto popolo astante applaudiva ad ogni pezzo e gridava — *viva gli Ungaresi, viva l'Ungheria*. — Poi la banda accompagnata sempre da un folla che andava man mano ingrossando, si portò ad eseguire tre pezzi di musica rimpetto al caffè della *Lega italiana*, al quale convengono tutti gli ufficiali Austriaci, ed ivi pure nuovi e fragorosi evviva alla banda, agli Ungaresi, ai fratelli di Ungheria, non che alcune invettive contro i Croati. Era bello vedere soldati ungaresi e popolo abbracciati insieme tener dietro alla banda in lunghe file, e scambiarsi saluti fraterni e battere insieme le mani e gridare gli evviva conformi e mostrare così che uno di tutti è il voto, una la speranza, uno il pensiero, la propria emancipazione dalla tirannia austriaca, la rispettiva indipendenza nazionale, la alleanza, non *santa* ma naturale ed eterna degli oppressi contro gli oppressori e dei compagni d'infortunii contro l'autore prepotente ed unico de'loro danni, non ancor vendicati ma che vuol forse Iddio che ben presto lo siano. La banda fu per un buon mezzo miglio accompagnata quindi dal caffè suddetto alla caserma S. Bernardo, dove fu rotta nell'accomiatarsi popolo e truppa, ogni misura agli evviva del genere espresso, e alle invettive contro i Croati. Il popolo non ancora contento di una così energica dimostrazione, tornò per la via stessa percorsa al caffè della lega, e strada facendo, e colà, innanzi a molta ufficialità onorata dalla presenza del generale Culotz, cantò i noti inni a Carlo Alberto e all'Italia, e contro lo straniero, e si sciolse finalmente la folla gridando *viva l'Italia, viva i Piemontesi, viva Carlo Alberto nostro Re, morte ai Croati*.

Se queste dimostrazioni ci consolano grandemente per la significazione politica ed unica che ammettono e che provano essere incompatibile il Governo e il dominio austriaco in questo paese, pure non lascia dal tormentarci il timore che in conseguenza delle medesime, e come per rappresaglia si possa aggravare di troppo il castigo contro quegli arrestati nostri, che sono in mano ai Croati, fra i quali arrestati due o tre sono imputati d'avere provocata la diserzione di un cannoniere austriaco. Questo scellerato per guadagnare un premio di cento zecchini promesso a chi palesasse l'autore o gli autori della provocazione alla diserzione, ha fatto intendere (a quanto pare) a qualche inesperto che fuggirebbe sotto le bandiere di Carlo Alberto sol che gli fosse fornito qualche abito da borghese onde meglio occultare la sua fuga. Que'due o tre ragazzi gli avrebbero imprudentemente forniti i mezzi al travestimento, ed egli, richiestili poi di accompagnarlo sin fuori del raggio militare austriaco; li avrebbe poi denunciati al corpo di guardia della porta S. Antonio che guarda il Piemonte, e fattili arrestare. Secondo le nostre leggi i suddetti giovani sarebbero in ogni caso punibili di semplice prigionia; ma ora la pena sarà ad arbitrio di S. E. il governatore conte Thurn, o peggio a discrezione del signor maresciallo Radetzky, al quale si sono chieste immantinenti le istruzioni in proposito. Poveri ragazzi!!!

Dal collegio di Monticelli è stato eletto deputato il poeta signor *Gioanni Berchet*. (*Da lettera*).

— Leggiamo nell'*Eridano*:

ELEZIONI DI PIACENZA.

La Confederazione Italiana del 14 ottobre 1848 ha stampato sulle elezioni di Piacenza un articolo stravagantemente inesatto. Quivi si legge: che il primo collegio fu convocato a *Sant'Antonio* nel giorno dieci corrente, e che niuno vi ottenne la *maggioranza assoluta*. — A voler essere storici esatti bisognava notare che, mercè l'occupazione Austriaca, le elezioni non si erano potute fare in Piacenza: che fu scelto in sussidio *Sant'Antonio*, villaggio due miglia lontano dalla città: che le lettere d'invito agli elettori furono dispensate tardissimo; che la più parte di loro si trovavano sparsi a villeggiare in luoghi anche lontani, sicchè per questi diversi impedimenti e difficoltà non fu potuto raccogliere il terzo degli elettori, voluto per legge: che era dunque impossibile che niuno ottenesse il terzo de' voti del collegio (che è la maggioranza assoluta), quando il terzo degli elettori non erano presenti. Ma dei presenti fu quasi unanime la elezione dell'avv. Gioia, poichè i voti delle due sezioni si divisero così:

All'avvocato Gioia . . . . Voti 82.
All'avvocato Genocchi . . . . 17.

E nello scrutinio del dì seguente Gioia riebbe 83 voti, e Genocchi 18.

Non è dunque vero che il Gioia sia stato eletto ad una *scarsa maggioranza*, secondo afferma l'articolo, nè tampoco è vero che questa scarsa maggioranza sia succeduta alla *quasi unanimità della prima elezione*. Anzi chi volesse confrontare le cifre, troverebbe che la maggioranza attuale rispetto al numero dei presenti, fu assai più forte della passata.

Sa poi di ridicolo e di malvagio lo affermare, che l'avv. Gioia per riuscire nella elezione, *abbia con poco onesta e diciamolo gesuitica dissimulazione, nascosta la sua qualità di segretario-consulente della Camera di Commercio di Piacenza.... Nascosta* una qualità che esso tiene da trent'anni pubblicamente, notoriamente, in mezzo ai suoi concitadini! Siffatte scempiaggini non possono uscire che da una mente in delirio o da un grosso ignorante, il quale non sappia nè meno che spetta alla Camera di rivedere e giudicare le elezioni. E l'elezione dell'avv. Gioia già fu un'altra volta ritenuta per buona, sicchè egli non aveva nulla nè da dire, nè da tacere.

..... Vorremmo poi aggiungere, non per voi che già il sapete, ma pei lettori, se ve ne ha, del vostro foglio, che nelle elezioni piacentine non vi fu orma di *intrigo*, secondo pazzamente affermate; e che gli eletti furono tali, che più volentieri avrebbero *intrigato* per rimanersi alle loro case, che non per dipartirsene a quest'ora con grave loro incomodo e danno. E tuttavia volentieri si asterrebbero, quando stimassero di poterlo fare senza grave censura e mala contentezza dei loro concittadini.

CAPITOLAZIONE D'OSOPO

Fra l'I. R. tenente colonnello comandante le truppe del blocco d'Osopo Federico Van der Nüll ed il comandante del forte medesimo.

I. Le ostilità cessano da questo momento.

II. Le persone, le proprietà di ciascuno sono garantite e messe sotto la salvaguardia dell'I. R. Governo.

III. Tutti i materiali di dotazione di guerra, già appartenenti all'Austria, cosicchè tutti i pezzi d'artiglieria, armi, munizioni e mobiglie, di qualsiasi genere, nonchè tutti i documenti, carte e piani relativi alla fortezza, saranno restituiti e rilasciati nella medesima.

Gli estremi avanzi delle provvigioni nel forte resteranno a beneficio della guarnigione cedente.

IV. Alle ore dieci antimeridiane del giorno 14 ottobre a. c. la guarnigione del forte, in considerazione della sua coraggiosa e costante difesa, sortirà cogli onori di guerra; essendo le truppe I. R. messe al possesso della porta del forte medesimo.

V. I signori ufficiali resteranno nel libero possesso delle loro spade, fucili e pistole di privata proprietà fin oltre al confine degli Stati I. R.; la truppa, giunta al cordone del blocco sulla spianata, rinuncierà alle armi, che verranno prese in consegna da appositi commissarii.

VI. I signori ufficiali e così la truppa estera saranno accompagnati e muniti con itinerario apposito fino al confine degl'I. R. Stati coi mezzi di trasporto soliti pei militari.

VII. Gl'individui già appartenenti alle I. R. truppe saranno trattati a norma del generale perdono pubblicato da S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky, e senza soffrire pregiudizio per ciò che riguarda la durata della loro capitolazione, liberi di recarsi e di rimanere ai loro domicilii muniti di legali passaporti.

VIII. Sarà concessa la libertà a tutti i prigionieri per ragione di spionaggio, corrispondenza col forte, contrabandaggio, ecc., ecc., come pure sarà concessa piena amnistia a quei civili che avessero in qualunque modo favorito la difesa del forte, e rimessi nei primitivi loro diritti e privilegi.

IX. Nella marcia i signori ufficiali saranno trattati come gli ufficiali I. R.

X. In quanto ai debiti fatti pel mantenimento di questa fortezza si ricercherà presso l'I. R. Governo lombardo-veneto coll'apposito ufficio, onde sia autorizzata l'I. R. delegazione di Udine a legalizzare i debiti stessi, come pure quello incontrato dal comune d'Osopo per la carta monetata, emessa a favore della fortezza per ordine del rispettivo comando.

XI. I feriti saranno fatti curare, trasportare e mantenere fino alla loro guarigione a spese del Governo di S. M. I. R.

XII. Saranno nominati dei commissarii per la regolare consegna e ricevimento delle armi e di tutti gli altri oggetti citati nell'articolo terzo.

Fatto in doppio originale, letto alle parti e sottoscritto.
Comune d'Osopo, 13 ottobre 1848.
Federico Van der Nüll *m. p.* *I. R. tenente colonnello comandante il blocco.*
(*L. S*)
Licurgo Zannini *m. p. tenente colonnello comandante il forte.*
(*L. S.*)

Approvato a nome di S. E. il signor tenente maresciallo comandante il II corpo di riserva Barone di Welden.
Udine, 13 ottobre 1848.
Weiglsperg *tenente maresciallo.*

— Aggiungiamo le seguenti poche parole del *Manin,* pronunziate nell'Assemblea di Venezia due giorni innanzi alla riferita capitolazione.

« Propongo, ei dice, una deliberazione, che non è nell'ordine del giorno, ma nel cuore di tutti. Invito l'Assemblea a dichiarare che la popolazione e la guarnigione di Osopo hanno ben meritato della patria, e che la nazione avrà cura dei feriti, degli orfani e delle vedove, e compenserà tutti i danni sofferti. Così dimostreremo coi fatti che la nostra non è politica d'isolamento e di municipalismo, nè separiamo la nostra dalla causa italiana; e lo dimostreremo co' fatti, e non con inutili parole. »

Tale proposta è accolta con grande entusiasmo dall'Assemblea, e per acclamazione approvata. (*G. di Venezia*).

TOSCANA.

FIRENZE (14 *ottobre, ore* 9 *e mezza pom.*) — Si dice che Salvagnoli sia stato chiamato a formare un nuovo Ministero; per il bene del paese noi non vogliamo crederlo.

Riapro la lettera a ore 2 dopo mezzanotte per dirvi che domani deve aver luogo una dimostrazione del partito ministeriale in favore di Capponi e Compagni, e per pregare il principe a incaricare D'Azeglio per la formazione del Ministero. — Non so come la cosa passerà, perchè dalla parte opposta si preparano dei brutti complimenti.
(*Corrisp. del Corr. Liv,*)

—(15 *detto, ore* 12 *merid.*)— Questa mattina un manifesto a stampa affisso per tutte le cantonate invitava il popolo a trovarsi alle ore 11 antimeridiane al palazzo Riccardi per quindi muovere al palazzo Pitti per presentare al granduca una petizione con cui s'invitava il principe a scegliere i ministri chiunque volesse, non dando retta alle preghiere del popolo e alle rimostranze dei liberali che volevano al Ministero persone di principii veramente italiani, e popolari.

I capi di questa dimostrazione in favore del Ministero *Patria* che volevano chiedere che ne fosse incaricato il D'Azeglio della formazione, avevano iniquamente designato il palazzo Riccardi come luogo di riunione, perchè sapevano che di quivi dovea partire l'uffizialità della Guardia Civica per andare presso il granduca che l'aveva invitata.

Saputa il principe la perfida intenzione di coloro che volevano fare questa dimostrazione codina, di porsi cioè alla coda della detta uffizialità, ha fatto avvisare che detti uffiziali non si riunissero più, giacchè per impreviste ragioni non poteva più riceverli.

Ora i signori della dimostrazione (Cempini, Uccelli, Farinola, Palagi, ecc. per quanto si dice) sono bloccati nel palazzo Riccardi per ogni lato da robusti popolani pronti ad accarezzare le loro aristocratiche spalle.

La pioggia dirotta che cade ha in questo momento d'alcun poco diminuito il numero degli assedianti. È probabilissimo che la dimostrazione non avrà più luogo. Ma seppure l'acqua cessasse, e quei signori volessero tentare la giusta collera ed indignazione del popolo troveranno sempre chi saprà adeguatamente punirli con un semplicissimo subbio di legnate.

Pare positivo che il granduca abbia chiamato a formare il nuovo Ministero, Salvagnoli e d'Azeglio; se ciò si verifica io temo qualche dimostrazione pacifica all'uso di *Vienna;* in ogni caso vedremo. Certo è che se non avremo un Ministero veramente liberale ed in cui si possa aver piena fiducia, non ne faremo mai nulla. Se i Livornesi sono terribili nelle loro vendette e nelle loro armate dimostrazioni, i Fiorentini dimostreranno non essere da meno di loro. In ogni caso spero che non ci mancherà l'aiuto dei nostri fratelli.

—(15 *detto, ore* 2 *pom.*)— Una pioggia dirottissima ha finito di disperdere gli assedianti del palazzo Riccardi. Sembra che il cielo non voglia collisioni fra il popolo, e ciò forse è bene. La dimostrazione però non avrà più luogo; i signori retrogradi che la componevano hanno avuto campo bastante per ponderare lo stato critico della loro posizione e siccome fra le loro virtù vi è quella della paura, così essi almeno per oggi non si faranno più vivi.
(*Corrisp. del Corr. Liv.*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (9 *ottobre*). — Io che cerco di saper tutto e di saperlo a tempo per prevenirne voi, credo d'aver saputo qualche cosa di molto importante. Vi ho detto sempre di non temer nulla, di starvene sicuri e tranquilli, e non dar ascolto a quanto vi si voleva far credere in fatto di dimostrazioni, di movimenti popolari, e diavolerie simili, ed avete sempre trovato le mie parole. Oggi però sto in pena perchè credo di aver saputo che qualche cosa in questo genere ci debba essere, e sarebbe un grave malanno se fosse vero, perchè spero ancora che la cosa sia sventata la mercè dei buoni e pacifici cittadini amici dell'ordine e della tranquillità pubblica come voi e come me.

Si tratterebbe nientemeno che di far delle dimostrazioni di semplici grida, è vero, pacifiche, al fazzoletto bianco come suol dirsi, ma non però non sarebbero delle dimostrazioni: si vorrebbe cominciare a gridare: « Viva Pio IX! Viva le riforme! » come si faceva quindici mesi sono; e se la cosa andasse bene, e che i dimostratori non fossero molestati nè dispersi, chi sa, chi sa, (non oso dirlo, non ho il coraggio civile di profferirlo), si farebbe una passeggiata per Toledo, agitando il fazzoletto, e giunti alla spianata di s. Francesco di Paola, non si direbbe più « vivano le riforme » ma (non vi spaventate) si direbbe viva la Costituzione! nè più, nè meno di quel che si fece al 27 gennaio per manifestare il voto della popolazione.

Di questo dunque si tratterebbe. Vi par niente? Capisco che la dimostrazione sarebbe rispettosa, sommessa, fatta da galantuomo, coi guanti insomma ed i fazzoletti bianchi: forse forse qualcheduno si rischierebbe fino a cacciar qualche nocca tricolore, sino a gridar *Viva il* 29 *gennaio! Viva il* 10 *febbraio!* . . . . Insomma per pacifica che sia, sarebbe una dimostrazione bella e buona, con lo scopo di ottenere pacificamente la *Costituzione.*

Una bagattella di niente! sissignore; ci è della gente incontentabile, che non si appaga di riforme, e vorrebbe uno statuto costituzionale! . . . .

. . . . . A proposito! ma che forse la Costituzione non l'abbiamo già avuta?

Che dunque pretendono cotesti dimostratori? Vorrebbero dunque la Ricostituzione, perchè la Costituzione l'hanno già avuta? Non veggono la bandiera tricolore sulle torri, non sentono i Lombardi a s. Carlo, non leggono l'Arlecchino? E che pretendono di più? — Vorrebbero forse la guardia nazionale, le Camere aperte, il domicilio inviolabile, la libertà della stampa sul serio, i permessi d'arme per aver l'arme, non per pagar solo la tassa, il diritto di difendersi quando un ladro vi fa una interpellazione brutale la notte, ec. ec.?

Eh, cari miei, questo non si chiama più Costituzione, questo si chiama esser nemici dell'ordine, esser sovversivi, gettare il paese nell'anarchia, voler fare i faziosi, malintenzionati, demagoghi, repubblicani, comunisti; e fanno bene poi l'organo, il sottorgano, e financo quel tale C. P. (non voglio dirvi quale dei due) che vi lavano ben bene il capo. Per voi altri mascalzoni c'è la Prefettura e la Vicaria, sovversivi che siete! (*L'Arlecchino*).

REGNO DI SICILIA.

PALERMO (7 *ottobre*). — Veniamo assicurati, che Ruggiero Settimo, dopo i fatti deplorevoli di Messina abbia arringato i Palermitani, facendo conoscere, che con la perdita di Messina aveva Sicilia perduto il suo principale baluardo; e che ormai conveniva per amore della patria comune prepararsi a qualche sacrificio col governo di Napoli; il quale per altro non doveva essere grande, poichè in questo caso avrebbe piuttosto amato seppellirsi combattendo sotto le ruine della sua patria, anzichè sopravvivere alla spenta libertà. Queste parole furono accolte con entusiasmo; e dopo di esse è fama che cominciassero le trattative per gli accordi. (*Omnibus*).

— Dal *Corriere Livornese* togliamo ora le seguenti notizie in data di Messina 14 ottobre. Da persona di tutto credito, venuta stamane in Livorno col vapore da Messina, sappiamo che le truppe napolitane occupano la linea da Scaletta a Melazzo, senza osare di avanzarsi. I campi stabiliti dai Siciliani tengono rinchiusi i regii nella descritta linea. Le forze siciliane sono numerosissime, e disposte in modo che hanno ingenerato il più grande timore nel generale Filangieri. Da un'altra parte il Borbone di Napoli, scosso dalle commozioni continue del popolo napolitano, non si è potuto decidere a spedire i rinforzi, tante volte richiesti dal generale comandante le forze mandate in Sicilia. Di più quel despota ha fatte diverse proposte conciliative, per togliersi dall'impaccio e dai pericoli onde vien minacciato dalla Sicilia. Il governo di Palermo però ha sprezzato ogni proposta, e secondo il voto de' popoli di tutta l'Isola ha apertamente dichiarato che i Siciliani si seppelliranno sotto le rovine della loro patria, piuttosto che piegare a qualunque proposta del degradato governo di Napoli. Siamo egualmente informati, che le difese attorno Palermo sono inespugnabili.

— Alle surriferite notizie tratte dai giornali noi aggiungiamo le seguenti di nostra corrispondenza da Palermo sino al giorno 13 che sono le più felici che potevano augurare a quell'isola verso la quale professiamo le più calde simpatie. Il governo era in piena attività, lo spirito della popolazione perfettamente tranquillo, i preparativi di difesa spinti a tal segno che assicurano la vittoria in qualunque caso di nuove ostilità. È falso che l'odio alla dinastia borbonica si sia punto diminuito, falsissimo che si parli di transazione, anche onorevole alla Sicilia. Noi daremo domani in un apposito supplimento il più importante fra i documenti che abbiamo sott'occhio.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (16 *ottobre*) — Oggi v'è grande seduta. Il generale Cavaignac, come egli lo annunciò sabato, sta per mettere l'Assemblea nazionale nell'affermativa di pronunciarsi sulla linea di condotta che si propone di adottare. Il nuovo gabinetto si spiegherà, e la situazione non avrà più nulla di equivoco. Si dirà senza dubbio ancora, che siamo al provvisorio; ma questo provvisorio avrà almeno il vantaggio di condurci al definitivo. La modificazione del Ministero è un primo bastone da livellare, piantato sulla via che mena alla meta a cui noi tendiamo indarno da otto mesi.

L'opinione è soddisfatta dell'avvenimento al potere dei signori Dufaure, Vivien e Freslon; noi dicemmo il perchè. Ma siccome non è cosa facile il contentare tutti, vi sono uomini che falliti nella loro ambizione o nei loro rancori, avrebbero voluto che il generale Cavaignac, dopo i voti del 16 settembre, dei 9 ed 11 ottobre, si ritirasse con tutti i ministri e lasciasse al sig. Dufaure la responsabilità di questa ritirata e della formazione d'un nuovo gabinetto. Questa sorta di cavillo che si suscita al presidente del Consiglio, non ha nulla di serio; essa dimostra un manco di sincerità. La situazione, si dice, sarebbe stata più chiara. All'opposto, essa sarebbe stata più complicata. Essa avrebbe creato dei pericoli, in questo senso che ogni avvicinamento degli spiriti sarebbe divenuto impossibile. Si faccia dunque bene attenzione, che noi non siamo più nel 1839 e nemmeno nel 1847. L'anno 1848 è un mondo tutto nuovo. Quello che era buono, praticabile e logico or fanno 10 anni, non è ammissibile oggidì. Altre volte gli uomini che rappresentavano la parte la più importante negli affari, non erano separati che da gradazioni; essi lo sono ora da ripulsioni e da diffidenze. È dunque nell'interesse del paese di procurar delicatamente degli avvicinamenti, di accostumare i repubblicani della vigilia a vivere con que' del domani, e di dare agli altri de' maestri che loro insegnino l'arte di dirigere gli affari. Poichè, da più di sei mesi che i repubblicani della vigilia furono alla testa del governo, quali prove d'esperienza e di capacità hanno essi dato? Nessuna. Essi compromisero tutti i nostri interessi, spossarono le nostre finanze, e scoraggiarono gli animi di tutti. Essi hanno più fatto in sei mesi per ruinare e far detestare la repubblica, che non i suoi più inveterati nemici.

In riassunto, la condotta del generale Cavaignac, il cui buon senso e la cui integrità sono generalmente apprezzate, è, agli occhi degli uomini imparziali, al coperto da ogni rimprovero; e le grandi grida della *Réforme*, le acri riflessioni del *National* e la lettera inqualificabile del sig. Ducoux, attestano semplicemente l'irritazione di un partito caduto per la sua impotenza.

Caduto dall'altezza d'un potere, di cui tanto abusò, e che non esercitò che a suo profitto, questo partito si appresta a trar vantaggio dall'agitazione. Il signor Ollivier, rappresentante delle Bocche-del-Rodano, sta per sollevar nuove procelle in occasione d'un progetto di decreto da lui presentato all'Assemblea nazionale, e che domanda un'amnistia generale per tutti gl'individui prevenuti di crimini e di delitti politici, commessi tanto a Parigi che ne' dipartimenti dopo il 24 febbraio. — L'amnistia! Ecco dunque una delle macchine da guerra della fazione che pretende avere il monopolio di tutte le virtù repubblicane, e che dichiara che fuori della sua chiesa non v'ha salvezza per la Repubblica. — La sua parola d'ordine è *Serriamo le nostre file!* — I buoni cittadini sono avvertiti; essi non si divideranno. (*Corrisp. di Parigi*).

—il *Moniteur* dei 15 pubblica lo stato delle rendite indirette nei nove primi mesi del 1848, comparate coi nove mesi corrispondenti del 1846-47. Quanto al 1847 l'insinuazione presenta l'enorme diminuzione di 37,807,000 fr., il bollo di 7,720,000, le dogane di 19,919,000. La diminuzione su quest'articolo è 28,998,000 per riguardo ai nove primi mesi del 1846: se essa non è così considerabile per riguardo ai mesi corrispondenti del 1847, gli è perchè quest'anno, come si sa, fu un anno di crisi industriale. Lo zucchero delle colonie aveva pagato più di 28 milioni nei nove primi mesi del 1846, e quasi 32 milioni durante lo stesso periodo nel 1847. Quest'anno è solo 16 milioni, il che rappresenta una perdita di 12,500,000 franchi, comparativamente al 1846, e di 16,000,000 comparativamente al 1847. Per rapporto a quest'ultimo anno il disavanzo è 3,200,000 fr. sui sali; 7,500,000 fr. sui liquori: 735,000 sullo zucchero indigeno, quasi 500,000 sui tabacchi, altrettanto sulle poste. Brevemente: tutte le fonti di produzione, meno due, offrono diminuzioni. Riassunto. Il disavanzo è 104,855,000 riguardo al 1846, e 102,362,000 riguardo al periodo corrispondente del 1847.

In questa deficienza di 102 milioni, il primo trimestre figura per un po' più di 16: il secondo per 46; ed il terzo pel soprappiù, cioè per 40 1|2. Vedesi che lo stato finanziario non migliorò molto dopo il mese di luglio.

Vi è molto a temere che il trimestre cominciato non offra un risultamento più satisfacente. Noi avremo dunque in fine dell'anno una deficienza di 140 a 145 milioni sugli introiti indiretti: ma siccome le entrate aumentavano ogni anno da 25 a 30 milioni, su cui si poteva legittimamente far capitale pel 1848, e che questo aumento vedevasi nella stima del bilancio di quest'esercizio, noi avremo realmente a sopportare una diminuzione di 170 a 175 milioni. Il ministro e il comitato delle finanze hanno di fatto ammessa questa stima nel bilancio rettificato del 1848. Dio voglia che non sia oltrepassata.

Saremo parchi nelle riflessioni; l'argomento è triste, e più tristi ancora le riflessioni che inspirano 102 milioni di disavanzo, in nove mesi, in un solo ramo delle entrate. Non crediamo abbiavi traccia di simile perturbazione nella storia finanziera di un popolo. Si calcoli, se si può, quanta diminuzione nella ricchezza pubblica rappresentino questi 102 milioni, quante ruine individuali, rallentamento nel lavoro industriale, opifizii chiusi, salarii perduti dalla classe operaia, miserie d'ogni ragione. Noi desideriamo sinceramente che la Repubblica mantenga le sue promesse, e spanda gli agi e la prosperità fra le popolazioni. Intanto ecco uno dei frutti della rivoluzione di febbraio!
(*Débats*).

UNGHERIA.

PESTH — L'indirizzo del parlamento Ungarese al parlamento Viennese è il seguente.

« Alla Costituente di Vienna. La nazione Ungarese nella sua santa guerra per la libertà, è il buon diritto contro l'inaudito tradimento della Camarilla reazionaria, e della sua schiava soldatesca, si sente commossa dalla più calda riconoscenza per gli eroici sacrifizii dei nobili cittadini di Vienna, i quali così gloriosamente impedivano ogni rinforzo, che si voleva mandare a Iellachich, e proteggevano così solennemente l'indipendenza dell'Ungheria. La nazione Ungarese avanti Iddio, e il mondo dichiara che ella tiene come sua propria libertà ogni libertà dell'Austria, e come suo dovere, la difesa d'ogni diritto del popolo viennese. Ogni pericolo dell'Austria è pericolo dell'Ungheria. L'Ungheria, aborrendo dalla Camarilla, e da suoi giurati sgherri, crede però suoi alleati i generosi abitanti dell'Austria, e porge a loro mano fraterna, sebbene il parlamento viennese abbia impedito ogni rinforzo, saprà pure che il Bano Iellachich ha ottenuti 30,000 uomini di aiuto; l'Ungheria lo invita dunque a dichiarare traditori della patria tutti quegli Ungaresi, che non corressero alla difesa patria, e dichiarare traditori tutti quegli Austriaci che porgessero soccorso al Bano.

Intanto siccome l'esercito Croato potrebbe bombardare Vienna, noi mandiamo 30,000 uomini ad inseguirlo dovunque si volga. Così la causa della libertà tutelata dalle nostre due nazionalità concordi, potrà benissimo essere astinta dai despoti, ma non potrà non ottenere un completo trionfo.

Pesth. Il Parlamento Ungarese.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'Alemagna.

Leggiamo nella *G. di Milano* la seguente

DICHIARAZIONE

I colpevoli eccitamenti (*A'magyar Katonas aghoz*) che l'agitatore Kossuth dirigeva ai guerrieri ungheresi, vengono con piena indegnazione respinti, aggiungendo l'osservazione che noi, quantunque di anima e di cuore veri Ungheresi, rimaniamo per la nostra patria e per l'impero d'Austria potente e riunito, e che come soldati saremo sempre fedeli al nostro giuramento, nè daremo mai il nostro appoggio ad un partito insensato che ledendo la prammatica sanzione non mira che a distruggere l'unità della monarchia.

Il Corpo degli ufficiali dei reggimenti Ungheresi di guarnigione in Mantova.

Tornata dell'Assemblea francese del 17.

— Il risultato della seduta di ieri è una vittoria riportata dall'opinione conservatrice, la quale è in maggioranza nel paese. Ma noi non siamo ancora che alla prefazione. Prima di giudicare il Gabinetto, tale quale esso è costituito, bisogna vederlo all'opera, specialmente il signor Dufaure che lo dirige. — La posizione del nuovo ministro dell'interno è difficile, ed egli stesso, nel discorso molto ingegnoso da lui pronunciato, lasciò intravvedere che non dissimulava a se stesso gli ostacoli che avrebbe a sormontare. Il coraggio con cui il signor Dufaure si dedicò all'adempimento d'un assunto che avrebbe fatto indietreggiare tutt'altri che lui, può maravigliare molte persone; ma quei che godono di vedere un atto di devozione e d'abnegazione in un uomo politico, non lo biasimeranno certo. Speriamo che egli riceverà la consacrazione dal buon esito. È questa la condizione imposta ad ogni ardito tentativo.

Dopo la sua lettera fulminante inviata al generale Cavaignac, il sig. *Ducoux* credette di dover spiegare, in un proclama indirizzato agli abitanti di Parigi, i motivi che l'avevano impegnato a rassegnare le sue funzioni. Ed i parlatori in epigramma, che abbondano a Parigi, si posero a domandare se il sig. Ducoux aveva preso *in affitto* la prefettura di polizia. In mezzo a questa popolazione beffarda basta una parola fuori del suo posto, per iscreditare un uomo che pretende di fare il serio.

Il sig. Ledru-Rollin: questa scuola della rivoluzione di febbraio tentò nella stessa seduta di aprire i suoi otri per farne uscire venti e tempeste; ma questa volta gli otri erano vuoti come le sue parole, e dalla tribuna, la quale è la sua rupe, egli discese mormorando per indi ritornarsene al suo posto. (*Corrisp. di Parigi*).

Parigi (17 *ottobre*). — Gli accessi all'Assemblea nazionale offrivano oggi un'animazione inusitata, come pure la sala dei Passi-perduti. Il pubblico del di dentro e del di fuori s'informava con avidità delle peripezie della seduta. I rappresentanti che uscivano dalla sala delle deliberazioni, erano attorniati ed interrogati da numerosi gruppi impazienti di sapere quali fossero le comunicazioni del Governo sullo stato d'assedio. (*Presse*).

— Assicurano che le comunicazioni le più compiute vennero fatte dal governo alla Commissione incaricata di esaminare la questione relativa allo stato d'assedio. Gli schiarimenti furono soprattutto inquietanti in quanto riguarda i club e le società segrete. Si annunzia che in una delle prossime sedute il governo deve presentare un progetto di legge contro i club.

— Si nota, da parecchi giorni, un accrescimento di forze militari incaricate della guardia dell'Assemblea nazionale. Il peristilio del palazzo, ed i giardini della Presidenza sono occupati militarmente; ovunque le armi sono a fasci, e le truppe non si scostano da esse. Noi non abbiamo notato in Parigi alcuna nuova agitazione; ma le eccitazioni de' giornali della Repubblica rossa, e la recrudescenza della loro collera, sembrano essere il vero motivo di codeste precauzioni. (*Corrisp. di Parigi*).

— Gli Alemanni che erano partiti da Besanzone nell'intento di secondare il moto repubblicano dell'Alemagna, sono di ritorno in essa città. Essi non varcarono la frontiera dalla parte di Strasburgo. Giunti sul limite della Francia, intesero la disfatta dei loro correligionarii e l'impossibilità d'un qualsiasi successo. Allora si decisero di ritornare a Besanzone a ripigliare il quartiere che loro fu assegnato dal Governo francese. (*National*).

— Un giornale delle rive del Reno dice che il cholèra si è dichiarato a Magonza.

— Oggi, lunedì, non abbiamo notizie di Londra, i giornali non essendo ivi pubblicati nella domenica.
(*Constitutionnel*).

Lione (19 *ottobre*). — Furono distribuite ai battaglioni del trentesimo di linea, di guarnigione a Dôle, ed a quelli del secondo, di guarnigione a Lons-le-Saunier, le forniture di accampamento, come sacchi, bariletto, gamelle, tende, ecc. A ciascuna passeggiata, i militari sono obbligati a farne uso; essi innalzano tende e formano un campo, il quale, sebbene rimanga in piedi per sola un'ora, non tralascia però di essere disposto con tutte le regole dell'arte. Questi esercizii avvezzano i nostri soldati alla fatica ed alla vita dei campi. (*Salut Public*).

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 23 Ottobre 1848. Nº 234

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed [illegible] franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.
I manoscritti non verranno restituiti.
L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degl' Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 22 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21.

La Camera dei deputati metteva fine ieri l'altro alle 2 dopo mezzanotte alle sue discussioni intorno alla politica del Ministero.

Il ministro della guerra, generale Dabormida, saliva primo alla tribuna, e in un discorso semplice ed esatto, porto con quella franchezza che è primo lume della verità, dando conto di quanto aveva fatto per restituire la scaduta disciplina dell'esercito e l'animo depresso da moltiplici ed infelici cause, rispondeva senza repliche alle varie interpellanze stategli mosse dal deputato *Sineo* e *Mellana*.

Nulla diremo delle clamorosamente applaudite declamazioni del deputato Brofferio; perocchè in fatto di ragioni nulla di nuovo portò, quando per ragioni non si vogliano prendere le ripetute accuse lanciate contro Inghilterra e Francia, per provare che amiche esser non ci potevano. Bisogna che la stampa mantenga essa almeno quella giustizia di che sogliono essere avare le inesperte moltitudini, prodigando applausi al mediocre, al falso, passando in silenzio, e non rado disapprovando l'ottimo ed il vero. Una cosa tuttavia è notabile in questo come nel precedente discorso del Brofferio, ed è quella specie di deificazione della sommossa ch'egli vuol fare, quando gl'interessi di un partito la credano utile. Così, al parer suo, sarebbe necessario che Cavaignac venisse atterrato, non per alcuna deliberazione dell'Assemblea nazionale, raccolta coll'universale suffragio, cioè coll'ultima espressione del voto popolare, ma per via delle barricate!

Non abbiamo bisogno di dire quanto una siffatta dottrina, che non lascierebbe sussistere a lungo niuna società, sia avversata dalla grande maggioranza della Camera, la quale applaudendo alcune parti del suo discorso, non intese per nulla accettarne le conseguenze.

Un malaugurato incidente causato appunto dall'abuso degli applausi fatti e dalle tribune e dalla Camera, diede luogo ad alcune spiegazioni del ministro degli interni sig. Pinelli, che provarono in modo irrecusabile, contro le asserzioni di Gioberti e dell'Opposizione 1. Che la mediazione veniva surrogata all'intervento per parte della Francia, prima che si formasse il presente Ministero. 2. Che le precedenti amministrazioni non avevano sollecitato quest'intervento, alloraquando forse sarebbe stato concesso. 3. Che il Ministero presente non poteva, come vorrebbe il Gioberti, allegando una privata conversazione tenuta dal Cavaignac col nostro ambasciatore a Parigi, costringer Francia ad intervenire colle armi, quando questa s'affidava di conseguire lo stesso intento, *pacificazione ed indipendenza* d'Italia, colle trattative. Le parole del ministro degl'interni appoggiate da due documenti letti alla Camera, non ammisero repliche.

Sopravvenne il deputato Ratazzi, il quale facendo buon mercato delle fatte dichiarazioni, invece di combatterle con sodi argomenti, s'avvolse a negare gli effetti della mediazione, perciò solo, che il Ministero non li avesse senz'altro esposti dinnanzi alla Camera. E per dare implicitamente un atto di sfiducia al Ministero, pur riservandosi di censurarne gli atti ad altra occasione, faceva una proposta, di cui parleremo tra poco. Il discorso del Ratazzi, che doveva essere il colpo di grazia pel Ministero, ebbe sugli altri dell'Opposizione questo pregio, che si fermò ad una conclusione, non diremo quanto ragionevole e costituzionale.

Il deputato Ferraris, ragionando l'ordine del giorno motivato che da ultimo vinse la prova, ripigliò la quistione troppo da alto per ottenere da un'adunanza, già turbata ed impaziente, quell'attenzione che avrebbe nel suo discorso rilevato alcune buone ragioni. Lo stesso incontrò al deputato Farina. In buon punto sorse il sig. Galvagno a ristabilire i termini della traviata quistione, e richiamando l'attenzione della Camera con brevi ed energiche parole sul termine della discussione, il quale consisteva nel lasciare o no al Ministero il giudicare dell'opportunità della guerra, posto che in questa tutti, e Ministero e Camera fossero d'accordo, quando la mediazione ci fallisse, affrettò il termine del dibattimento, significando che la quistione era un voto di fiducia o sfiducia al Ministero, cioè quistione ministeriale. Tre proposizioni c'erano dunque a risolverla. La prima del deputato Brofferio, che concedeva al Ministero il concorso della Camera, ov'esso si fosse immantinente dichiarato per la guerra; la seconda dell'avvocato Ratazzi, la quale ponendo al Ministero un termine perentorio di dieci giorni, entro il quale s'avesse a tener risolta la mediazione, istituiva un sindacato delle operazioni da esso fatte per la guerra mediante una commissione tolta dai membri della stessa Camera.

La proposta del Brofferio, ch'ebbe la precedenza sulle tre, venne scartata alla maggioranza di 122 contro 13 voti. Il Ministero vi si era dichiarato formalmente opposto. Decisasi la priorità tra la proposta Ratazzi e l'ordine del giorno motivato dei deputati Ferraris, Castelli, Notta e Vegezzi, quest'ultimo posto ai voti, ottenne sopra 135 votanti 77 suffragi, 58 furono per l'Opposizione. Il Ministero usciva così vincitore sopra l'agguerrita e ben disciplinata falange degli oppositori, con 19 voti di maggioranza. Il successo rabbuiò alquanto alcune fronti, sulle quali poco prima una certa serenità si era dipinta.

L'Opposizione, che ci permetterà, malgrado delle reiterate sue solenni dichiarazioni di non voler esser tale, di così chiamarla per amore di precisione, aveva messo in campo tutte le sue forze, tutta l'eloquenza delle sue sommità, tutta la destrezza dei suoi cavilli, tutto l'apparato de' suoi luoghi comuni, con una pompa, con un'insistenza singolari. In una cosa però essa riuscì, ad onta degl'incredibili sforzi suoi, deplorabile all'ultimo segno: nel non saper schivare almeno le più flagranti contraddizioni dei suoi atti colle sue parole. Sicchè dichiarando fino all'ultimo non voler fare una quistione ministeriale, cercava ogni via di tirare le cose a questo risultato, ora con riserve che sapevano del generoso, ora con destre proposte che parevano la cosa più innocente del mondo. Ma il presidente del consiglio, signor Perrone, non si lasciò cogliere all'amo, e fece giustizia di tutti i raggiri, di tutte le tergiversazioni, invitando gli oppositori a dichiarare francamente che volevano un voto di sfiducia pel Ministero. Attesero essi il segreto dell'urna per rispondere, certi o quasi certi di una vittoria, che loro falliva per questa volta.

Ci è impossibile entro questo breve spazio riandare le fasi della notturna discussione del 21 ottobre: alcune di esse vorrebbero esser coperte di un eterno obblio. Una però gravissima non possiamo tacerne: la dignità della Camera fu più d'una volta dimenticata: la libertà della parola bruttamente impedita da impazienti e furibonde voci venute dalle tribune: giusti richiami soffocati da indecorosi clamori, e in mezzo a tutto questo una debole direzione al burrascoso dibattimento, che invece di contenerlo nei giusti limiti, il rendeva colla sua debolezza più scompigliato e burrascoso.

Una voce avrebbe potuto signoreggiare l'indegno tumulto, che dai banchi dei deputati allargavasi alle gallerie del pubblico: un'autorità riconosciuta avrebbe potuto con prudenti e conciliative parole calmare la crescente irritazione degli animi con uno di quegl'inviti, che niun partito sa ricusare. Ma questa voce non s'udì, mancò quest'eloquente parola. Vincenzo Gioberti, applaudito sempre, non volle dar torto agli applausi, anche contrarii al regolamento, anche disturbatori delle ordinate e gravi discussioni. Trascorse il ministro Merlo a qualche parola forse troppo concitata; ma la ragione stava per lui: e secondo ch'egli disse, ci correva somma differenza tra il tollerare una cosa irregolare e l'encomiarla. Un po' di ragione si tolse solo, alloraquando dal principio volgeva la parola alla persona.

Ma Gioberti aveva fatto tanto male al Ministero! altri diranno che maledicendo ai ministri ben fece alla nazione: noi siamo del contrario parere; e se fuor della tribuna ci si consente libertà di parola, diremo che l'*immaginazione dei due programmi* è stata la prima ed original fonte di queste irritazioni, di queste diffidenze, di questi sospetti, che insinuatisi dall'autorevol parola dello scrittore nelle facili moltitudini, serpeggiarono a poco a poco anche negli animi più educati, e trovato il momento opportuno (che momento!), proruppero con danno inestimabile della patria causa, con grande pervertimento della ragione popolare.

Checchè sia (l'esempio gioverà certo per l'avvenire), il Ministero uscì trionfante dalla lotta, che da tanto tempo e in tante guise gli si preparava: più compiuto è quindi il suo trionfo, e, lo diremo, anche a costo di un poco benevolo sorriso dei nostri avversarii; sarebbe anche stato un vero trionfo per l'Opposizione, se questa avesse con profondo accorgimento di patria carità dato uno di quegli esempi solenni, che bastano ad onorare in eterno un'assemblea di uomini politici, portando con subita determinazione gran parte de' suoi voti migliori e sostenere, non sette o nove uomini che si dicon ministri, ma il gran principio nazionale pel quale vuol combattere, ma quella unità di voleri, di forze, di mezzi, che è tanto necessaria, affinchè il Governo, il quale la rappresenta più compiutamente, possa gagliardamente operare e conseguire gagliardamente il comune intento. Ma di tali esempi sono pur troppo avare le Opposizioni!

CAMERA DEI SENATORI.

Alla Camera de' senatori ci fu lo stesso rendiconto del ministro degl'interni, lo stesso del ministro della guerra. Il senatore Defornari nell'antecedente seduta aveva mostrato desiderio di conoscere quali fossero le intenzioni del Ministero, rispetto alla confederazione italiana. Appagollo compiutamente il ministro dell'istruzion pubblica in nome del ministro degli affari esteri, esponendo lo stato preciso delle trattative con Roma e Toscana intese a stabilire la lega politica e commerciale tra questi due Stati e il Piemonte. Asseriva il ministro, le negoziazioni con Roma essere riuscite piene di difficoltà, atteso l'irremovibil proposito del papa a non dichiarare la guerra ad alcuna potenza cristiana: proporsi dal Gabinetto pontificio bensì la confederazione, ma quanto alla lega politica non essersi potuto finora, anche coll'aiuto di un abilissimo negoziatore, qual è Antonio Rosmini, riuscire a niuno soddisfacente risultato. Con Toscana invece, le cose essere procedute con molta più soddisfazione e restarvi soltanto alcune leggere differenze al definitivo risultamento della lega politica; dichiarava però, rispetto a Roma, con accento di nobil franchezza il ministro Boncompagni, che, qualunque fossero le suscettività del Gabinetto romano, qualunque il posto che nella riverenza del mondo occupasse il successore di Piero, il Governo del Re non sarebbe entrato in comunione d'idee e d'interessi politici con niun Governo italiano, il quale a base delle sue operazioni non ponesse la finale indipendenza dell'Italia. Quanto alla confederazione, ch'egli crede dover essere necessaria, ottenuto lo scopo della lega, egli è d'avviso che sia il miglior mezzo a definire le quistioni interne della penisola ed a rappresentare per le esterne quella desiderabile unità che altrimenti non potrebbesi conseguire senza grandi ingiustizie e somme perturbazioni.

Queste parole pronunziate con quella profonda e gagliarda convinzione che viene da una riconosciuta verità, produssero una pronta e grandissima commozione negli animi degli astanti, ai quali rimaneva aperto come il Governo del Re andasse risoluto nelle faccende vitali, e non lo arrestasse niuna di quelle considerazioni secondarie, che in altri tempi avrebbero opposto un ostacolo insormontabile all'effettuazione di un gran pensiero.

Venutosi alla quistione di fiducia, dopo parecchi schiarimenti scambiatisi tra il precedente ministro degl'interni, sig. Plezza, e il presente, sig. Pinelli, intorno ed alla levata in massa, ed ai contratti per le compere dei fucili, il senatore Plezza stesso facevasi a domandare una seduta segreta, affinchè la Camera, prima di pronunziarlo, potesse chiarirsi del vero stato dell'amministrazione della guerra, nodo supremo di tutta la quistione.

Una tale seduta, assentita dal Ministero, era fissata pel giorno di lunedì 23 corrente, e la seduta pubblica pel giorno dopo.

I TRE ORDINI DEL GIORNO E L'OPPOSIZIONE.

I ministri, gli oratori che si succedettero alla tribuna in queste tre prime sedute del Parlamento esaurirono tutti gli argomenti intorno alla capitale questione, che tutti gli animi e menti tenne sì ansiosamente sospesi; ella si riduceva in sostanza non a scegliere tra la pace o la guerra, (poichè questa non havvi chi non voglia), ma ai mezzi, alle persone, onde farla trionfare, all'opportunità di romperla.

Or siccome il Ministero, come potere esecutivo, raccoglie in sè tutte queste forze, tutte le opposizioni prendansi da qualsiasi lato, non potevano ridursi essenzialmente che ad una questione di gabinetto.

Nè credasi con ciò che io voglia ridurla ai meschini o astiosi termini delle personalità; ma io ricordo che se gli uomini non sono le cose, essi le rappresentano però nel più giusto loro significato, e prova ne sia i nomi di tanti uomini o illustri, o funesti, che riassumono in loro l'idea, o il sistema politico da essi professato, che salvarono la loro patria o la condussero ad estrema rovina.

L'Opposizione dunque procedendo lealmente e in forza del proprio concetto, potè differire dal Ministero nello scopo, ma rappresenterà ognora agli occhi miei un elemento indispensabile di ogni Governo costituzionale, come ce ne porge continuo esempio la storia parlamentare moderna in cui vediamo che tutte quasi le questioni essenziali finirono, o si posero come questioni di persone, ossia di gabinetto. A fronte di questa opposizione ed al punto cui eransi ridotte le cose, in qual attitudine doveva presentarsi il Ministero se non in quella che non ammette mezzi termini? Nè a questo ei fallì, poichè ei poteva desumerla dal suo rendiconto, e dalle fatte dichiarazioni.

Il sistema di quel partito che io chiedendone scusa ad un distinto oratore chiamerò il partito dell'Opposizione, poichè non credo con tal nome offendere uomini fra i quali io godo di annoverare amici, e persone cui mi vincolano i sentimenti della più leale stima, il sistema dico dell'Opposizione fu sostenuto in varii modi, diversi per l'indole degli oratori, ma tutti tendenti ad un sol fine; e se non vinsero la calorosa eloquenza del deputato Brofferio; la franca dignitosa parola del Buffa ispirata ai più generosi sentimenti, egli è perchè la questione che agitavasi come ben disse il più temibile ed esperto dei suoi sostenitori l'avvocato Rattazzi, non era mai stata posta sotto il vero suo punto di vista, o nei veri suoi termini, benchè egli cui non faremo mai il torto di dire che non l'avesse più di qualsiasi altro afferrata, volgesse tutta l'arte che sì larga possiede nel presentarla sotto un aspetto che celava un altro fine.

Su questo incerto terreno si protrasse dunque la lotta per tre giorni, nè valse al Ministero di dichiarare il suo programma colla più franca e diremo anche *ingenua* esposizione di fatti, tutto ciò ch'ei poteva dire lo disse, protestò, svelò non solo i suoi sentimenti ma anche certe piaghe che posero l'Assemblea in penosa ansietà di una progrediente confessione, alle parole oppose fatti, agli scritti privati, documenti officiali, ricordò la terribile responsabilità ch'ei provocava sul suo capo, chiedendo di essere lasciato solo giudice dell'opportunità di rompere la guerra, ma invano poichè volevasi precisamente da lui ciò che ben si sapeva che egli non poteva dire, e meno ancora fare; e sarebbesi forse ancora progredito oltre se l'ansietà del pubblico, e la convinzione dell'inutilità di combattere su tal terreno non avesse indotto gli opponenti d'ambe le parti a venirne alla prova decisiva dei voti.

A troncare dunque il nodo della questione si proposero da diversi deputati tre ordini del giorno motivati: il primo del signor Brofferio; il secondo del signor Rattazzi; il terzo presentato dai deputati Ferraris, Notta, Castelli e Vegezzi in questi termini:

« La Camera ritenute le dichiarazioni del Ministero,
« in forza delle quali non consentirà mai ad una pace
« fuorchè a quella che assicuri l'onore dello Stato e
« e l'indipendenza dell'Italia;

« Ritenuto che non permetterà che gli effetti della
« mediazione trascorrano a termini funesti allo Stato
« ed alla causa d'Italia, e che sul rifiuto delle ultime
« proposizioni fatte all'Austria afferrerà con franchezza
« ed energia il momento opportuno di rompere la
« guerra,

« La Camera passa all'ordine del giorno.

Tutti e tre questi ordini del giorno tendevano, credo, ad un voto di fiducia, o sfiducia. Veniva rigettato ad immensa maggiorità il primo: osservava il Ministero al secondo che col fatto di aver rimandata la flotta a Venezia, egli erasi sciolto d'accordo colle potenze mediatrici dall'obbligo di prevenirle in caso di rottura d'ostilità, e che egli *risponsabile* non sarebbesi assoggettato ad una Commissione che quasi sua *tutrice provvedesse* alle necessità dello Stato, opponendosi a ciò forse non meno il diritto che il suo onore — e che egli perciò avrebbe data la sua licenza in massa nel caso di approvazione per parte della Camera di un tale ordine del giorno — e benchè il deputato Rattazzi protestasse che non a questo fine tendesse il suo ordine del giorno (poichè nel caso che si avverasse la caduta del Ministero ben comprendevasi che quello uscito dall'Opposizione prevalente sarebbe stato stretto a tali patti che lo forzavano sostanzialmente alla guerra immediata), messa a partito la priorità del voto tra questi due ordini del giorno e ottenutala quella del deputato Ferraris, la Camera con scrutinio secreto adottava quest'ultimo alla maggiorità relativa di 19 voti.

Siami ora lecito di aggiungere qui alcune parole in appoggio al succitato documento.

Credo, e lo ripeto, che la questione si riducesse, per quanto dir si voglia, non ai principii, ma ai mezzi, alle persone, ed all'opportunità di farli in un dato tempo valere.

La guerra, diceva uno storico antico, *è utile cui è necessaria*: or siccome non fuvvi mai guerra più necessaria e inevitabile di questa, io concludo che essa sarà per riescirci non solo utile, ma gloriosa e sicura.

La guerra noi vogliamo tutti, poichè quando un esercito di cento e più mille combattenti sta raccolto ed avviato già all'estreme frontiere nemiche, chi non la volesse sarebbe non un vile, ma un pazzo, chi non la volesse, farebbe onta non solo a sè, ma onta irreparabile a quest'esercito stesso. Noi non abbiamo impegnate in questa lotta come i Lombardi, le sostanze, la libertà; ma abbiamo impegnato il nostro onore, e l'onore fu, e sarà sempre, la bandiera inviolata del Piemonte. — Riconosciamo dunque nel Parlamento non il voto di un partito, ma il voto della nazione, di quel popolo subalpino, che se meno immaginoso, o atto a quegli slanci che distinguono gli altri popoli della penisola, vien però da tutti encomiato a buon diritto per quella fermezza, quella misurata prudenza nel decidersi, che lo fa sicuro, costante, nell'opere intraprese, irremovibile nel condurle al suo fine questa è la significazione del voto di ieri, gli eventi lo proveranno.

Rammenti intanto il Ministero la tremenda responsabilità che pesa sul suo capo; se la maggiorità ottenuta avesse a tranquillarlo, esso s'ingannerebbe; pur troppo è ancora nel carattere piemontese (e lo vedemmo nell'ultima guerra) di sostare talora nel successo; se a questo vezzo si lasciasse andare il Governo, non tarderebbe la prevalenza ottenuta a riuscirgli più funesta di una sconfitta. Ora egli deve mostrare quell'energia che poco si scosta dall'ardimento, ora più che mai egli deve correre risolutamente al santo scopo.

Gli elementi di cui egli si compone sono buoni, la maggiorità della nazione riconosce in lui attitudine e franchezza; ma se le circostanze sono tali che pochi uomini potrebbero bastarvi, non è perciò men vero che alla sua energia si vedrebbero con soddisfazione aggiunte nuove forze che ne fossero ancor più valido appoggio; due posti sono vacanti, e se altri avessero ad esserlo, a questi ei deve chiamare incontanente uomini sul di cui conto sia fissata l'opinione pubblica, nè tema cercarli anche in quel partito che gli sta a fronte, la causa per cui combattiamo è la stessa, l'Opposizione vuole ciò che noi vogliamo, e dalla sua energia io voglio misurare quella fede nella nostra causa che non sarà mai troppa nell'attuale Ministero, ed alla quale ognuno deve sagrificare quel sentimento, che in circostanze ordinarie potrebbe forse farlo restio ad accettare quell'invito, che non si può fare ora che a uomini il cui coraggio, le cui civili virtù sono pronte ad ogni prova.

Io ho dato appoggio alla causa, io ho veduto e vedrò sempre nelle persone non altro che mezzi onde farla trionfare, se questi mai vacillassero, od accennassero fallire, il Ministero non tarderebbe a contarmi fra i suoi più franchi sì, ma più severi oppositori.

M. A. CASTELLI, *deputato*.

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Discorso del ministro degli esteri presidente del consiglio PERRONE.

Pronunciato nella tornata del 20 *ottobre.*

Si j'ai bien saisi les expressions qui ont été prononcées hier à cette tribune par tous les orateurs qui ont parlé sur la paix et la guerre, j'ai compris que nous différions moins avec eux sur l'objet que sur l'époque.

Tous les orateurs sont convenus que nous sommes entrés au Ministère dans un moment qu'il était impossible de ne pas accepter l'armistice et la médiation dans l'intérêt de toute l'Italie, je crois du moins que c'est le sens dans lequel tous les orateurs ont émis leurs opinions. Cela admis, messieurs, on dit de reprendre la guerre sur le champ, sans nous contester le droit que nous avons de la faire, à notre convenance, quand nous croirons le moment opportun. Quant à moi, messeiurs, je le repète, nous voulons tous la même chose: nous voulons tous une paix très-honorable, une paix qui soit fondée sur l'indépendance de toute la nation.

Cela admis, les orateurs qui attaquent le Ministère, nous disent que le moment de reprendre les hostilités est arrivé, qu'il est arrivé parce que l'Autriche tombe en dissolution, parce que la révolution triomphe à Vienne, parce que l'armée de Radetzky est en désorganisation: tel est à peu-près le sens des observations qui nous sont faites.

Cela prouve une chose, cela prouve que ce grand reproche fait au Ministère doit servir à sa justification. Cela prouve qu'il a bien fait de ne pas déclarer la guerre avant, parce que si nous avions déclaré la guerre, il y a un mois, l'Autriche ne se serait pas trouvée dans la fâcheuse position où elle se trouve actuellement, le sentiment national ne se serait pas manifesté comme il s'est manifesté depuis. Messieurs, on nous dit aujourd'hui que le moment d'attaquer est arrivé; je n'en disconviens point, et je suis heureux de déclarer que notre position est aujourd'hui beaucoup meilleure qu'elle ne l'était, il y a 15 jours, un mois. Mais je crois qu'elle sera encore meilleure demain, après-demain, dans huit jours; je le crois, messieurs, parce que je suis sûr que l'effet de la révolution de Vienne ne s'arrêtera ni demain ni après. C'est possible qu'il faille saisir ce moment; mais qui vous dit que dans huit jours le moment ne sera pas plus favorable? Quel est l'homme qui irait tirer un coup de fusil sur un lion blessé mais furieux, sur un chien enragé, pendant qu'il sait que, leur maladie s'aggravant sensiblement, il pourra les dompter sans crainte quelque temps après? Si nous allons recomencer la guerre à l'instant, nous commettrons la faute d'engager une bataille dont le succès est incertain, tandis que l'issue ne peut pas devenir douteuse en attendant quelque temps encore (*interruzioni alla tribuna*).

Il presidente del Consiglio. Je ne puis pas parler plus haut.

Après avoir ainsi posé la question de la guerre et de la paix, je dois rendre hommage aux orateurs qui, tout en faisant quelques observations sur les actes du Ministère, ont parfaitement su respecter les personnes qui le composent.

Messieurs, quand on veut faire la guerre, il faut en avoir tous les moyens. Les Romains qui occupaient toute l'Europe avaient pour maxime de ne jamais faire qu'une guerre à la fois. Depuis l'Europe s'est divisée en plusieurs provinces; et toutes ces provinces n'ont presque jamais fait la guerre sans se faire des alliés. Les alliés sont un élément puissant pour le succès, soit qu'ils combattent avec les propres armes, soit qu'ils ne fassent qu'aider de leur appui moral.

Eh bien! Messieurs, quelle est la marche qu'ont suivie les orateurs qui sont venus attaquer le Ministère? Ils ont employé des expressions très-frappantes, je dirai même froissantes (parce qu'en effet elles renferment quelque chose de froissant). Ils ont dit, par exemple, que la Diète germanique ne nous était non seulement indifférente, mais encore ennemie. Mais, messieurs, qui vous a dit que la Diète germanique est si furieuse contre nous? Quant à moi, je crois qu'elle est plus disposée à être notre alliée que notre ennemie. J'ai des raisons bien convaincantes pour le croire. L'Allemagne est libérale; elle est un pays libre; elle est déchirée malheureusement par des divisions excessives, mais elle a un esprit de nationalité comme nous, esprit qui s'est développé avec une vigueur qui a dépassé toutes les bornes, ainsi que cela arrive toujours dans des moments semblables. C'est donc à tort que nous faisons des reproches à l'Allemagne. L'Allemagne peut-être humiliée: je suppose que Jellachich qui se trouve en ce moment aux portes de la capitale de l'Autriche, y fasse son entrée: cela pourrait un peu nous décourager, mais il ne faut pas croire que quand il viendrait encore à y entrer en vainqueur, il aurait pour autant éteint le mouvement de l'Allemagne.

Quelques uns croient que la Diète germanique ne peut pas nous être favorable parce qu'elle verrait avec déplaisir l'aggrandissement et la puissance de l'Italie. Quant à moi je ne le crois pas, et je ne vois pas quel intérêt peut avoir l'Allemagne à ce que l'Italie ne soit pas grande et puissante. Lors des premières dissensions qui sont survenues entre le gouvernement d'Autriche et le gouvernement Sarde, on a accusé celui-ci de ne vouloir pas avoir des relations commerciales avec l'Allemagne. Cette accuse a été un acte tout-à-fait anti-allemand, un acte autrichien, de petitesse toute autrichienne. Savez-vous plutôt, messieurs, ce qui aigrit les Allemands? C'est qu'on les a confondus et on les confond avec les Autrichiens. Toutes les fois que nous parlons contre le dispotisme, nous nous servons toujours du mot *allemand*. C'est ce qui a fait croire que l'Allemagne était l'ennemie de l'Italie. Mais cela n'est point; l'Italie est en très-bonne harmonie avec l'Allemagne, et une fois libre, l'Italie entrera dans un commerce très-grand avec elle.

On a parlé ensuite de l'Angleterre et de la France qui sont les deux puissances médiatrices. On a dit que la première est plus amie de l'Autriche que de l'Italie, qu'elle a pour intérêt suprême celui d'éviter la guerre qu'elle recèle chez elle un diplomate proscrit de Vienne qui jette ses filets. Messieurs, c'est bien mal connaître l'esprit qui domine en Angleterre, le caractère de lord Palmerston, que de croire que ce grand politique a besoin d'être conseillé par une autre personne. Quant a moi, je crois que lord Palmerston et quelques-uns de ses collègues n'ont pas besoin qu'un autre diplomate les aide de son opinion.

Je passe à la France. Personne de nous n'ignore les services qu'elle nous a rendus. La France nous a donné tous les moyens de fournir l'armée et d'équiper nos troupes. Sans la France nous aurions été embarassés à avoir des fusils. La France a une armée sur les Alpes. Qu'est ce qui a empêché Radetzky de passer le Tessin? C'est la vue de l'armée française, la vue d'une armée telle que celle qui a vaincu l'Autriche à Marengo, à Austerliz, à Vagram et en cent autres combats. Voilà, ce qui a arrêté les Autrichiens. Et si la France n'a pas jusqu'à présent envoyé dans le Piémont son armée, elle l'a fait dans la crainte d'exciter une guerre générale, guerre inévitable dans le cas qu'elle intervienne.

Je crois que l'Allemagne ne peut pas sortir de ces circonstances sans la guerre; je crois que si l'Autriche n'accepte pas les conditions qu'on lui a offertes, nous aurons la guerre. Mais si nous allons l'entreprendre contre l'avis de la France, contre l'esprit Allemand, sommes-nous bien sûrs du succès? Messieurs, tous tant que nous sommes ici, nous ne voulons point la guerre comme guerre, nous en voulons les résultats, nous voulons l'indépendance de l'Italie, la liberté de nos institutions. Eh bien, pour cela je dis qu'il faut laisser au gouvernement le libre arbitre de faire ou de ne pas faire immédiatement la guerre; car, je le repète, les vues du gouvernement sont les votres; il ne s'éloigne pas de vous autant que vous le croyez.

Nos voeux sont justes et droits; nous sommes dégagés de tout lieu: nous pouvons faire la guerre dès aujourd'hui si nous voulons; mai je vous le demande, messieurs, avant d'en venir au moment même de ne pas accepter une médiation, convient-il de déclarer une guerre qui puisse compromettre ou retarder l'indépendance de notre nation? Je dis retarder, parce que l'indépendance italienne est sûre, elle doit tôt ou tard se réaliser. Pour faire la guerre, il faut non seulement une armée, il faut aussi de l'argent afin de la conduire avec honneur. Ces moyens on vous les demandera, il faut vous mettre à même d'y satisfaire dignement.

On nous dit ensuite, si vous ne faites pas la guerre à l'instant, sachez qu'il y a un parti puissant en Lombardie qui la commencera, qu'il y aura alors deux drapeaux sous lesquels on combattra. Messieurs, ce parti vous est connu; c'est malheureusement ce même parti qui a jeté les premières divisions en Italie dès le premier moment de la guerre, dès le moment que l'armée est entrée en Lombardie. C'est ce même parti qui aujourd'hui encore ne cesse de sémer des divisions. Or je vous demande, est-ce notre devoir de suivre ce parti? Est-ce à une armée de 100,000 hommes à obéir à 6 à 7000 hommes dont 2 à 3 individus seulement savent combattre et les autres ne savent que parler (*ilarità*)?

Messieurs, je finis en vous disant que nous voulons tous la même chose. Pensez-y sérieusement. Je vous déclare que ce serait un vrai malheur que vous suivissiez une autre marche que celle que nous avons suivie (*applausi*).

Tornata del 20 ottobre.

(Continuazione e fine).

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

Cassinis (alla tribuna). — Poichè ovunque suona guerra, e un fremito indistinto di guerra sorge da ogni petto, e il Ministero vuol guerra, egli non intende parlar di pace. Si propone però d'investigare se un estremo ritegno ancor sussista. Esamina, e perciò combatte il sistema spiegato dagli avversarii.

Signori! egli dice, a fronte delle dichiarazioni che si sono fatte, l'opportunità del rompere la mediazione sta in relazione dell'opportunità di rompere la guerra e pel contrario, ed io m'affido che quando l'opportunità sarà giunta, in quel momento sarà rotta la mediazione e sarà rotta la guerra.

Se adunque esiste ancora secondo me un ritegno, se esiste ancora una speranza possibile di riuscire ad onorevole pace senza la guerra, perchè non ci affideremo a questa situazione?

Tocca quindi dell'opportunità immediata della guerra, e non l'ammette. Accennati i nuovi pericoli che s'incontrerebbero, è interrotto da rumori diversi.

Tola (voltosi alle tribune di dove partivano). Il primo indizio di vera libertà è la tolleranza; chi non è tollerante dell'opinione altrui, non è degno di libertà, è un vero schiavo. Io rispetto il parere di coloro che non dividono il mio, ma domando anche si rispetti il mio. Chi non tollera l'opinione altrui è un tiranno *(segni d'approvazione)*.

Cassinis conchiude con dubitare che, rotto da noi ogni indugio e annullata la mediazione, non sia per mancarci l'intervento francese, anche passato il Ticino.

Mellana sale la tribuna a dire che il deputato *Valerio*, avendo già risposto al ministro degl'interni che aveva contato di scemar l'effetto prodotto nella Camera dalle eloquenti orazioni dei deputati *Buffa* e *Valerio*, si sarebbe ristretto a certe parti non toccate da nessuno degli oratori.

I ministri non avendo chiaramente significato che cosa intendano per pace onorevole, il Parlamento e la nazione non dovrebbero mettersi alla loro discrezione: accennando quindi ad una pronta risposta che il Ministero starebbe per chiedere al Governo austriaco, soggiunge:

Ma da qual Governo austriaco intendono essi di domandare o ricevere prontamente una tanto grave risposta? Forse dalla Dieta di Francoforte, la quale senza essere, per così dire, uscita dalla culla, si trova giunta già alla sua decrepitezza? Forse dall'imperatore? ma Radetzky ci ha detto bensì che il suo imperatore gode di buona salute, non però ci ha detto ove si trovi accovacciato *(bravo, bravo, prolungati applausi)*.

Forse ai soli due ministri del Governo imperiale, forse all'Assemblea costituente sedente in Vienna, in quella Vienna ora assediata, e che si avvicina a rinnovare al cospetto d'Europa i memorandi esempi di Sarragozza e di Messina?

Io credo invece che sia impossibile, totalmente impossibile al nostro Ministero di ottenerne risposta alcuna da uno stabile governo austriaco, infino a che i gravi dissidii che agitano la germanica famiglia, siano ricomposti, che è lo stesso che dire, che riceveremo risposta quando avremo perduti i vantaggi della posizione che la Provvidenza ci aveva preparati.

All'osservazione del Ministero che quando si fosse ottenuta una risposta affermativa, nel frattempo che si tratterebbero le quistioni secondarie, s'avrebbero per noi e pei Lombardi condizioni migliori di quelle state fatte coll'armistizio, risponde, che a tranquillare gli animi nostri non si richiederebbe un alleggerimento ai martirii dei Lombardi e dei Veneti, ma bensì il sapere se le quattro fortezze di Mantova, Verona, Peschiera e Legnago rimarrebbero in quel frattempo in mano dell'Austriaco, ovvero consegnate ai soldati d'Italia.

Quanto a fede ne' Gabinetti delle potenze mediatrici il preopinante dice non averne alcuna, anzi fa osservare al Ministero medesimo che siamo nel 1848, che dovressimo avere ormai appreso che i tempi corrono tali, che un ministero non può rispondere del suo operato, non per anni ma neppure per un mese. Rispondere abbastanza gli esempi di Guizot, Metternich, e Latour; quindi al giorno d'oggi richiedersi in cosa di tanto momento, qual si è la nostra nazionalità, non la fede di qualche ministro, ma il possesso delle nostre fortezze, delle fortezze del regno dell'Alta Italia.

Quindi rimprovera al ministoro di non aver saputo formare un corpo di 30 a 40 mila uomini, di tutto forniti: e pronti ad ogni evento; il che quando avesse fatto, con un'altra armata dietro di cento mila in istato di avanzata organizzazione, da porre nella bilancia, una volta suonata la campana di Vienna, non si starebbe ora disputando se ad una mediazione o all'armi si abbiano ad affidare i destini d'Italia.

Termina quindi con domandare al ministro della guerra spiegazioni sul dubbio emanato dal ministro dell'interno, di trovare al di là del Ticino un esercito più ordinato e disciplinato del nostro.

Cavour. Signori, la luminosa discussione a cui diede luogo la relazione del sig. Ministro dell'interno, ha fatto sì che può dirsi essere omai bastantemente chiarita la diversità che passa fra il sistema del Ministero e quello dell'Opposizione; fra le proposizioni del Ministero e quelle dell'Opposizione.

Valerio. Noi non abbiamo fatte proposizioni.

Cavour (volto all'interruttore). Io entro nella sua idea. Il sistema dell'Ministero fu formolato chiaramente nel rendiconto del sig. Pinelli; e quello dell'Opposizione puossi assai esattamente dedurre dai discorsi degli onorevoli deputati Buffa, Brofferio e Valerio, in guisa tale, che io credo potersi rigorosamente stabilire quai sieno i punti sui quali essi divergono.

Io comincierò dall'esporre in che consista a parer mio questo divario.

Esso cade su due punti soli: sull'opportunità di continuare nelle vie della mediazione; sull'opportunità di rompere immediatamente la guerra. Sul principio che domina queste due questioni, tutti, a me sembra, siamo d'accordo; giacchè i Ministri riconoscono essi pure essere la guerra non che possibile, probabile, e poter diventare da un giorno all'altro opportuna. Ed i deputati dell'Opposizione non hanno condannato in assoluto la mediazione; anzi hanno riconosciuto che fu cosa prudente l'accettarla all'epoca in cui fu proposta. L'avv. Brofferio e l'avv. Buffa lo dissero ieri, se non esplicitamente, almeno in modo implicito.

Buffa. Quanto a me, io non ho mai riconosciuta la mediazione in principio, ma semplicemente come un nuovo armistizio sott'altro nome e nulla più.

Cavour. Comunque sia, la mediazione viene riconosciuta da tutti, se non altro, almeno come un fatto compiuto: quindi la sola discussione possibile, verte sul punto di sapere se si debba rinunziare ad essa senza più, oppure se convenga tentare un'ultima prova, ascoltare per alcun poco ancora la voce delle potenze mediatrici. Questo, ognun lo vede, è una questione d'opportunità.

In ordine alla guerra, tutti consentiamo in principio. Il Ministero, lo ripetiamo, la ritiene per probabile, per quasi inevitabile. L'Opposizione va più oltre, e considerandola sin d'ora come tale, dichiara essere questo il momento il più propizio per romperla. Qui pure è una semplice questione di tempo e di opportunità.

Io credo avere ridotto in termini precisi e schietti i punti di divario che esistono tra il sistema Ministeriale e quello dell'Opposizione, fra le conclusioni del rendiconto del Ministro dell'interno, e le conseguenze dell'ordine del giorno motivato, deposto ieri sul tavolo del presidente dal deputato Brofferio.

Stabilite così le basi della discussione, esaminerò i due sistemi che stanno a fronte l'uno dell'altro, per vedere qual sia quello che meriti la preferenza, quale sia quello che debba ottenere i suffragii della Camera.

Gli oratori dell'Opposizione parlando della mediazione, dissero doversi rompere senza più, perchè impotente a condurre ad un risultato accettabile al paese, perchè dannosa ora ai veri nostri interessi. Ragionando su quest'argomento, il Deputato Buffa disse: vedete l'Inghilterra, essa ha accettata la mediazione per compiacere alla Francia, solo per non rimanere isolata; ma non lo fece con animo sincero, giacchè in Inghilterra l'opinione che domina il potere, è ostile all'Italia. Ponete mente alle discussioni del Parlamento, leggete i fogli inglesi e vi convincerete di leggieri, che le simpatie di quella nazione propendono assai più per l'Austria che per noi.

Io confesso che su questo punto io porto una ben contraria opinione, e tengo per fermo essere entrata l'Inghilterra francamente, lealmente, risolutamente nella mediazione. Questa dichiarazione mi espone, ben lo so, al pericolo di essere più del solito tacciato d'anglomania, e mi espone al grave pericolo di venir fatto di bel nuovo bersaglio nelle appendici dei giornali di questa capitale, al trabocchevole spirito di alcuni scrittori... Ma qualunque sia la sorte che mi aspetti fuori di questa Camera, io mi lusingo che i miei colleghi, dopo di avere udite le ragioni sulle quali poggia questo mio giudizio, mi assolveranno dalla grave accusa di non amare più d'ogni altro il mio paese.

L'Inghilterra non ha assunto la mediazione per mera generosità, per ispirito di filantropia: tale non è certo la mia opinione. Nessuno può supporre ch'io spinga tanto oltre l'ingenuità politica. Io credo semplicemente che l'Inghilterra vuole la mediazione, perchè ha un vero e potente interesse ad ottenere lo scopo ch'essa si prefigge. Per provare queste asserzioni addurrò due ragioni:

La prima già accennata dal Ministro degli affari esteri, si è che l'Inghilterra desidera vivamente il mantenimento della pace, perchè le commozioni politiche e le guerre internazionali nuociono all'immenso suo commercio, scuotono l'edifizio gigantesco della sua industria.

Le rivoluzioni che hanno turbato quest'anno il continente Europeo hanno prodotto una diminuzione nelle esportazioni degli oggetti manufatti nella Gran Bretagna di parecchi milioni sterlini. Questo fatto solo basterà a convincervi che l'Inghilterra vuole la pace.

Ed è appunto perciò che il suo Ministero è entrato alacremente nella mediazione, perchè egli sa non potervi essere pace stabile e duratura in Europa, se l'indipendenza dell'Italia non è assicurata, s'essa non è libera da qualunque dominazione straniera.

La seconda ragione che io considero come assai più grave, si è che l'Inghilterra sente una singolare gelosia per quella nuova potenza Germanica, che si è costituita a Francoforte con mire di estrema ambizione. — Il germanismo appena è nato, e già minaccia di turbare l'equilibrio Europeo, già manifesta pensieri di predominio e d'usurpazione. La dieta di Francoforte non nasconde il divisamento di estendere il suo dominio sino sulle spiaggie del mare del Nord, d'invadere coi trattati o colla forza la Olanda, onde diventare potenza marittima, e contestare sui mari l'impero che esercita l'Inghilterra.

A fronte di queste tendenze è naturale che gli Inglesi considerino di male occhio il nuovo impero Germanico; nutrano per esso sentimenti di mal nascosta ostilità.

La prova della vivacità di questo sentimento s'incontra ogni giorno negli articoli dei fogli pubblici inglesi, nei discorsi degli uomini politici. Ma risulta ancora più dagli atti stessi del governo. Questo, infatti, non dubitò di dichiararsi nella questione dello Schleswig, assai meno importante della questione italiana, in favore dell'oppressa Danimarca, ed a minacciar la guerra alla Prussia, ed alla Germania, ove le ostilità non fossero state sospese, ed accettata la proposta mediazione.

Ora l'Inghilterra considera la questione italiana non già come questione Austriaca, ma come questione Germanica. — Essa sa che l'impero Austriaco non può più esistere nelle antiche sue condizioni; ch'esso deve trasformarsi, e diventare impero Slavo, oppure essere assorto dall'impero Germanico. Quindi nel cooperare alla separazione dell'Italia dall'Austria, essa non indebolisce un'antico e fedele alleato; ma bensì combatte la politica ambiziosa di un impero rivale.

Se queste mie vedute sono giuste, s'io non m'inganno, nessuno potrà contestare che gl'interessi reali dell'Inghilterra la spingano a sostenere la mediazione, e che perciò si può sperare nel sincero suo concorso.

Sapete tutti che, quando i suoi interessi sono compromessi in una causa, essa la promuove e la sostiene con una tenacità ed energia che nessun popolo ha saputo finora pareggiare.

Ma la mia fiducia nell'Inghilterra riposa pure sull'onorevole carattere degli uomini di Stato, che reggono le sue sorti, del capo del gabinetto, lord John Russel, del ministro degli affari esteri, lord Palmerston. — Lord John Russel, lo dico schiettamente, a rischio d'incorrere sempre più nella taccia d'anglomania, è il ministro più liberale che siavi in Europa; da oltre trent'anni sui banchi dell'opposizione e sugli stalli del Ministero, ei si dimostrò sempre fedele alla causa della libertà e del progresso; ei fu sempre il campione delle più generose dottrine.

Il liberalismo di lord Palmerston non può ispirare eguale fiducia, ma in compenso si può riposare sulla sua singolare tenacità di proposito. Di queste qualità egli ha dato ripetute e singolari prove.

Per non attediare la Camera, le ricorderò solo la vertenza belgica, stata testè accennata dal deputato *Valerio*. La causa dell'Olanda era in allora assai popolare in Inghilterra, sia perchè il regno dei Paesi Bassi era in qualche modo una creazione della diplomazia inglese, per costituire un antemurale all'ambizione francese, sia perchè gli Olandesi sono protestanti, ed i Belgi cattolici.

Ebbene, ad onta dell'opinione pubblica che altamente si manifestava in favore del vecchio re Guglielmo, lord Palmerston propugnò la causa del Belgio, non solo con dei protocolli, ma ben anche con le armi, mandando bloccare i porti dell'Olanda, per costringere il tenace sovrano di quel paese ad accettare le condizioni della mediazione che gli era stata imposta.

Io dico dunque che dal liberalismo di lord John Russel e dalla tenacità di lord Palmerston io traggo nuovo argomento per confidare nella sincerità dell'Inghilterra; senza temere che uomini di tal fatta possano lasciarsi aggirare dalle subdole arti di quell'uomo di Stato, ridotto ora alla condizione di profugo, la di cui politica fu così bene tratteggiata dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto alla tribuna.

Venendo ora alla Francia, esporrò schiettamente il mio pensiero.

Io credo che la Francia desideri lealmente, vivamente l'indipendenza d'Italia, ch'ella sia entrata di buona fede nella mediazione, e voglia spingerla innanzi. Ma credo pure che le difficoltà dell'interna sua politica sono immense: noi tutti lo sappiamo: esse rendono meno coraggiosa la sua azione, la rendono impari all'altezza che sarebbe propria di quella nazione. In ordine poi alla Francia, gli onorevoli oppositori mi rispondono: « Dalla Francia non è la mediazione che ci vorrebbe, ci vorrebbe l'intervento; » or su questo punto io consento pienamente con loro: se fosse possibile ottenere l'intervento, io vorrei lacerare fin d'ora la carta relativa alla mediazione, onde non averne a parlare mai più.

Ma come mai ottenere quest'intervento?

Dai signori *Buffa* e *Brofferio* si disse egualmente che, rompendo la guerra, avremo l'intervento: ma per ragioni diverse.

Il deputato *Buffa* dice: « La nazione francese è una nazione generosa, ardimentosa: siate generosi, coraggiosi, siate anche imprudenti; desterete la simpatia della Francia, ed essa accorrerà al vostro aiuto, alla vostra difesa ». Io questo generoso sentimento commendo e onoro altamente: ma pur troppo la storia dà una crudele mentita alle asserzioni del deputato *Buffa*. E qual nazione fu più oppressa e fu più generosa della nazione polacca? Quale nazione aveva più titoli, più diritto alla protezione della Francia? Ma pur sinora la nazione francese non si è commossa ai lunghi patimenti della Polonia, non si è mossa in aiuto di quell'illustre e sventurata nazione.

Una voce. Fu colpa di Luigi Filippo.

Cavour. La Repubblica non fece di più di Luigi Filippo.

Ravina. Repubblica di pochi giorni.

Cavour. L'onorevole deputato *Brofferio* si valse di un altro argomento: ei disse: « Movete risoluti la guerra, questa generosa risoluzione ecciterà lo sdegno della nazione francese contro il pusillanime suo Governo, e provocherà una nuova rivoluzione popolare ».

A questo punto io mi rivolgo all'onorevole deputato *Brofferio*, e lo prego di permettermi di manifestare lo stupore ch'io provo nel sentirlo esprimere come un voto, come una speranza la distruzione violenta dell'attuale Governo della Francia.

Io non capisco come esso possa applaudire ad un fatto che sarebbe la più completa condanna di quelle instituzioni democratiche, delle quali egli è uno dei più sinceri lodatori. Come si potrebbe desiderare una rivoluzione? Contro di chi? Contro l'Assemblea nazionale, che è l'espressione la più completa del suffragio universale? Ed io qui credo di dover dire al sig. avvocato *Brofferio* che egli s'inganna sulle conseguenze di questo moto popolare.

Nel generoso suo sentire, egli crede che avrebbe per effetto di sostituire a Cavaignac, Lamartine. Ma riguardo a ciò mi permetta di dirgli che ora l'illustre Lamartine ha perduto la sua influenza, ed è obbligato egli stesso a far plauso alle nuove combinazioni ministeriali del generale Cavaignac, come risulta dal giornale da lui diretto col titolo di *Bien public*. Le vere conseguenze della rivoluzione, quale è quella a cui accenna il deputato *Brofferio*, i risultati di una nuova battaglia come quella di giugno, ma combattuta con esito diverso, sarebbero di sostituire a Cavaignac ed ai ministri che lo circondano, uomini della Repubblica rossa, uomini del socialismo, i Ledru-Rollin, i Cabet, i Raspail; sarebbero di sostituire a quella libertà, di cui gode la Francia, il regno del terrore e dell'anarchia. E che cosa ne avverrebbe? Probabilmente ne avverrebbe che le provincie della Francia non vorrebbero adattarsi all'anarchia trionfante in Parigi; che vi si desterebbe il fuoco della guerra civile, e che quello stesso esercito delle Alpi, il cui aiuto noi invochiamo, sarebbe il primo a muovere contro Parigi per accorrere alla salvezza dello Stato. Io credo adunque che l'eventualità cui ha accennato il sig. avvocato *Brofferio* tornerebbe dannosa non solo alla causa d'Italia, ma alla causa della libertà europea, e produrrebbe una dolorosa reazione del dispotismo. Io credo che in ordine alla Francia noi possiamo sperare il suo concorso amichevole, senza però lusingarci di un intervento attivo ed energico, epperciò io confesso parimenti che non ho nell'efficacia della sua mediazione una fede molto viva.

Ma ella è questa una ragione per romperla senza più, per non usare alcun riguardo verso le potenze mediatrici che si presentarono a noi come amiche, e che non che farci alcun male, ci resero anzi molti servigi, quali furono testè in parte accennati dal ministro degli affari esteri? Sarebbe bene dico, rompere la mediazione, mercè di un atto che potrebbe essere considerato come ostile dalle potenze nostre alleate?

No certamente: io credo che si debba, in ordine alla mediazione, soprassedere alcun poco, usare alcuni riguardi i quali non possono menare le cose molto alle lunghe, e che faranno bene il ministero e la nazione nello sciogliersi dalla mediazione, di badare a non rendersi nemiche le due potenti mediatrici, la cui alleanza può sempre tornarci utile, qualunque sia l'esito della guerra che saremo per intraprendere.

Esausto il primo punto, passo a trattare il secondo, e qui dirò francamente che se gli argomenti dell'Opposizione mi avessero convinto, io mi darei per vinto. Ove fosse dimostrato che questo è il momento più opportuno per rompere la guerra, che ogni indugio ci è dannoso, io direi: poniamo la diplomazia in non cale; facciamo la guerra. Ma io credo appunto che anche sul secondo argomento, sul secondo punto, la questione d'opportunità non sia pienamente quale l'Opposizione ce la rappresenta. Gli oratori dell'Opposizione per provare che il momento di rompere la guerra è giunto, che ogni indugio sarebbe tornato dannoso alla causa italiana, accennarono varie circostanze che io cercherò di ricordare come meglio la mia memoria mi aiuterà. L'onorevole avvocato Brofferio disse; Guardate i popoli d'Italia che erano neghittosi nel mese di agosto, ora si muovono ed impongono ai Governi l'obbligo d'intervenire nella guerra italiana. Io non voglio qui esaminare qual possa essere l'influenza del moto di Livorno e se il progetto di una Costituente, bandito dal professore Montanelli, sia destinato a condurre quell'armonia che tanto ci è necessaria al trionfo della causa italiana.

Io voglio entrare nelle viste del deputato Brofferio, e supporre che il ministero Guerrazzi, e quell'altro che sta per succedere al ministero Capponi, sia il più energico, il più devoto alla causa nazionale, il più deciso a cooperare con ogni mezzo alla guerra d'indipendenza.

Ma che perciò? Cosa potrà fare il ministero toscano in nostro aiuto? Fuorchè egli possegga un potere soprannaturale, il dono dei miracoli, non gli sarà possibile di cooperare efficacemente alla guerra che stiamo per rompere: imperciocchè non esistono in Toscana forze regolari: ed è impossibile a qualunque governo, l'improvvisare un esercito.

Pur troppo dopo i tristi casi di luglio, nulla si fece in Toscana per riordinare le deboli forze regolari tornate dai campi Lombardi. Pur troppo l'esercito di quella nobile provincia può dirsi non più esistere. Quindi dobbiamo riconoscere non potersi aspettare da esso che un sussidio debole e poco efficace.

La Toscana per ora sarebbesi ridotta a mandare sola sui campi Lombardi quei giovani ardimentosi, gloriosi avanzi delle luttuose giornate di Curtatone e di Montanara, pronti sempre a formare corpi di volontarii, e come tali ad unirsi al nostro esercito.

Io certamente non disconosco il valore di quest'aiuto, concedo al deputato Brofferio che queste legioni di volontarii possano agevolare le operazioni del nostro esercito; ma assevero senza tema di essere smentito da verun militare assennato, che poco gioverebbero alla soluzione del grande problema della guerra, il quale sta, come diceva testè il deputato Mellana, nell'oppugnazione di quel terribile triangolo, o più esattamente quadrilatero fortificato, formato delle fortissime rocche di Mantova e Peschiera, Verona e Legnago.

Da Roma dobbiamo aspettare meno ancora che dalla Toscana. Non è già ch'io accusi di debolezza o mala voglia il nuovo ministero, presieduto da Pellegrino Rossi. Confido anzi in quell'illustre statista, ed io spero che egli sia deciso a terminare degnamente l'avventurosa sua carriera, consacrando al bene della sua patria le singolari facoltà del vasto suo ingegno. Ma la Romagna, meno ancora della Toscana possiede gli elementi di un esercito regolare. In essa nulla è preparato, nulla è ordinato per costituire una forza che possa entrare immediatamente in campo.

Il ministero antecedente, sia per una fatale negligenza, sia forse per motivi più tristi, lasciò sciogliere e disordinare i gloriosi avanzi dell'esercito che combattè nei campi della Venezia. Gli Svizzeri che tanto eroismo dimostrarono, privi d'ogni ricompensa, trascurati e negletti, abbandonarono la più parte un ingrato vessillo. I volontarii privi di sussidio, se ne tornarono alle loro case, vendendo, strada facendo, le loro armi per procacciarsi i mezzi di campare la vita; le milizie irregolari furono disperse e sciolte. Ondechè Roma si trova ora meno preparata alla guerra, che non lo fosse nei più tristi giorni di Gregorio XVI.

Dal governo Romano dunque non dobbiamo per ora aspettare alcun valevole sussidio.

Il signor avvocato Brofferio ci parlava poi di quegli emigrati Lombardi che sono nelle valli e sui monti della Svizzera, ed alludeva al pericolo che questi precipitando gl'indugi, scendessero fin d'ora senza più attendere in Lombardia, e cominciassero, sotto nuovi auspicii, con altra bandiera la guerra.

Qualunque sieno le opinioni politiche di quegli esuli, io le rispetto. Essi sono sotto il peso della più amara sventura; i diritti dell'infortunio sono sacri per me.

Ma per quanto sia ardente il loro patriottismo, per quanto essi sieno animosi ed audaci, io però non posso credere che essi sieno per tentare una disperata impresa. Privi qual essi sono di ogni materiale di campagna; privi d'ogni qualsiasi regolare ordinamento militare, come mai potrebbero pensare a muovere soli contro l'intiero esercito di Radetzky?

Io spero, come diceva testè il deputato Valerio, che la voce della ragione, della prudenza sarà sovr'essi più potente di quella dell'infortunio, e gl'indurrà ad aspettare, come noi, il momento opportuno per riconquistare la patria, e l'indipendenza.

So al pari dei Deputati opponenti che troveremo in Lombardia un valido appoggio nell'insurrezione dei popoli. Non dubito che i popoli di quelle contrade, fatti accorti dalle sofferte sventure, appena lo stendardo subalpino avrà varcato il Ticino, si leveranno in armi, e deposto ogn'altro pensiero, combatteranno accanto a noi per respingere il crudele loro oppressore.

Ma quest'appoggio ci è assicurato qualunque sia il momento in cui si rompa la guerra, e l'aspettare alcuni giorni per cogliere l'istante opportuno, non diminuirà certo l'ardore, il coraggio degli oppressi Lombardi. Dunque, benchè dolorosissimo sia per noi il vedere per alcuni giorni protratti i loro dolori, non si può dire, che per quanto riflette l'esito della guerra, la speranza del loro concorso debba determinarci a passare immediatamente il Ticino.

Ma fra tutti gli argomenti posti in campo dall'Opposizione, per provare essere questo il momento il più opportuno per incominciare le ostilità, il più grave è certamente quello tratto dagli ultimi casi di Vienna, dagli sconvolgimenti delle provincie austriache.

A questo riguardo osserverò essere indotti i miei opponenti in errore da una falsa analogia fra gli avvenimenti attuali, e quelli del mese di marzo. Mi conceda la Camera di entrare su questo importantissimo argomento in qualche particolare, per isvolgere chiaramente il mio pensiero.

Il moto di Vienna del mese di marzo fu un moto meramente politico. Il popolo della capitale, interprete dei sentimenti che animavano tutti i popoli dell'impero, si levò e combattè per ottenere l'istituzione degli ordini costituzionali e tutte quelle concessioni politiche, richieste dallo spirito dei tempi.

Questo moto fu facilmente composto dalle concessioni più o meno sincere fatte dall'imperatore. Ma appena ristabilita la pace interna, quell'istesso popolo che aveva combattuto con tanto ardore per le sue libertà, si unì al suo Governo per combattere contro di noi, e per rapirci le nostre libertà non solo, ma un bene più prezioso ancora, l'indipendenza (*fremiti di sdegno*).

Sì, o signori, fra le prime file dell'esercito austriaco combatterono i volontarii Viennesi, gli eroi delle barricate di marzo, della rivoluzione di Vienna.

Valerio. Ma quelli non erano studenti, erano bordaglia.

Josti. No, l'oratore ha ragione.

Cavour. Il fatto che io espongo, mi è stato confermato da un gran numero di uffiziali dell'esercito che contro questi studenti pugnarono.

Ma nell'impero austriaco la questione di libertà, la questione politica non è la sola che agita gli animi, che muova le masse popolari. Accanto ad essa ve ne ha un'altra ben più grave, ben più minacciosa ancora: ed è la gran lotta delle razze, le une tendenti a mantenere un antico predominio e le altre ad acquistare una nuova nazionalità.

Vi esiste sulle terre dell'impero una razza numerosa, energica, ardimentosa, ma da più secoli oppressa, la razza slava. Questa razza si estende in tutte le parti orientali dell'impero, dalle sponde del Danubio sino ai monti della Boemia, vuole ottenere l'intiera sua emancipazione, riconquistare la sua nazionalità. La sua causa è giusta, è nobile. Essa è propugnata da orde rozze ancora, ma ardimentose ed energiche; essa quindi è destinata a trionfare in un non lontano avvenire.

Il gran moto slavo ha ispirato il primo poeta del secolo, Adamo Mikiewitz, e da questo fatto noi siamo indotti a riporre nelle sorti di quei popoli una fede intiera. Perchè la storia c'insegna, che quando la Provvidenza ispira uno di quei genii sublimi, come Omero, Dante, Shakspeare o Mikiewitz, è una prova che i popoli in mezzo ai quali essi sorgono sono chiamati ad alti destini.

Comunque sia, poco dopo il trionfo della causa liberale in Vienna, il moto slavo cominciò a manifestarsi apertamente nell'impero. Il ramo più intelligente della famiglia slava, gli abitanti della Boemia, tentarono sin dal mese di aprile di sottrarsi al predominio germanico, di fondare in Praga un centro, attorno al quale tutto lo slavismo venisse a rannodarsi.

Questa generosa impresa andò fallita: tutti i partiti a Vienna si unirono per reprimere il moto boemo. L'infelice città di Praga volle ricorrere alla forza; ma fu vinta, dopo una disperata lotta, bombardata e mitragliata, fu posta sotto il giogo militare e governata da leggi statarie, che pochi giorni sono erano tuttora in vigore.

Il moto slavo represso dalla forza brutale nel settentrione dell'impero, si spiegò più vigoroso, più minaccioso, più potente nel mezzodì, nelle provincie danubiane abitate dagli Slavi croati.

Io non prenderò qui ad esame le cause od i pretesti che suscitarono il moto della Croazia contro l'Ungheria. Non voglio discendere nei particolari della gran lotta che ferve tra i Magiari e gli Slavi. Solo ricorderò alla Camera, che i Magiari, nobili, generosi quando si trattava di difendere i diritti della loro nazione contro la prepotenza imperiale, si mostrarono sempre orgogliosi, tirannici, oppressori verso la razza slava sparsa nelle provincie dell'Ungheria.

Valerio. Non è esatto.

Cavour. Sì, o signori, nessuno può negare che in Ungheria l'aristocrazia appartenga alla razza magiara, il popolo alla razza slava; e che in quel regno l'aristocrazia abbia sempre oppresso il popolo.

Comunque sia, io non intendo fare l'apologia de'Croati (*ilarità*) e nemmeno dell'ardito loro capo, il bano Iellachich. Mi restringo ad osservare che il vessillo che essi hanno spiegato è il vessillo slavo, e non già come altri suppone, il vessillo della reazione e del despotismo.

Iellachich si è valso del nome dell'imperatore, ed in ciò si dimostrò accorto politico. Ma ciò non prova che il suo scopo principale, se non unico, non sia la ristaurazione della nazionalità slava. Cosa è infatti il potere imperiale? Un vano simulacro di cui si valgono a vicenda i partiti che dividono l'impero. Iellachich vedendo l'imperatore in dissidio coi Viennesi, si è dichiarato per il potere centrale; ma non già per la ricostituzione del gotico edifizio politico atterrato dalla rivoluzione di marzo.

Per dimostrare che il moto di Iellachich non è una semplice reazione militare, basti l'osservare che al suo avvicinarsi a Vienna i deputati slavi, segnatamente quelli della Boemia, i quali rappresentano la parte illuminata dello slavismo, lasciarono l'assemblea coll'intendimento di ritirarsi a Praga od a Brunn, per ivi istituire un parlamento slavo.

Io credo dunque che la lotta che ferve nel seno dell'Austria non sia già una lotta politica come quella di marzo, ma bensì il preludio di una guerra terribile di razza, della guerra del germanismo contro lo slavismo.

Valerio. Tanto meglio per noi.

Cavour. Se queste mie considerazioni sono esatte, egli è evidente che l'iniziata guerra deve svolgersi rapidamente, estendersi a tutte le province slave, diventare gigantesca, e che qualunque sia l'esito della battaglia che sta per combattersi sotto le mura di Vienna, la guerra deve farsi più accanita. Infatti, o lo slavismo vincerà e s'impadronirà di Vienna, ed allora state certi che le province germaniche ricusando di sottostare ad una razza da essi considerata con disprezzo, rigetteranno il giogo della capitale, ed aiutate dall'Assemblea di Francoforte, combatteranno il principio slavo a Vienna, a Praga, nella Croazia. Oppure Iellachich sarà vinto, ed allora costretto a ritirarsi nelle proprie contrade minacciate dai Magiari vincitori, richiamerà sulle sponde della Drava la numerosa fanteria croata che costituisce il nerbo dell'esercito di Radetzky per ricominciare l'ardita sua impresa.

Credo adunque potere asserire che in ordine agli eventi della Germania, l'indugio non è pericoloso, che le eventualità dell'avvenire sono tutte a noi favorevoli *(Sensazione).*

Non dico per ciò che debbansi rimandare indefinitamente le operazioni della guerra; ma sostengo che l'Opposizione trovasi in grave errore quand'essa c'indica gli avvenimenti di Vienna come un'irresistibile argomento per ricominciare incontanente le ostilità.

In ultimo si osserva potersi rompere la guerra, perchè le condizioni dell'esercito siansi in questi ultimi due mesi di molto migliorate. E qui debbo rendere piena giustizia alla lealtà dei membri dell'Opposizione, che facendo tacere ogni spirito di parte, tributarono al nostro ministro della guerra quelle giuste lodi ch'egli merita cotanto a ragione del zelo illuminato, delle sapienti cure colle quali egli governa le cose dell'armata.

Ma tornando all'argomento dell'Opposizione, dirò ch'egli è verissimo che la condizione dell'esercito siasi di molto migliorata, ma che esso però non è ancora in uno stato perfetto, e che quindi alcuni giorni ancora di esercizi non possono che tornargli sommamente giovevoli.

Io credo di avere esaminate tutte le considerazioni poste in campo dall'Opposizione per stabilire l'opportunità della guerra immediata e di averne dimostrata l'insussistenza; credo pure d'avere stabilito in modo incontrastabile che l'indugio non ci è ora sfavorevole, che anzi può tornare utilissimo alla nostra causa.

Non mi rimane più che a riassumere il già troppo lungo mio discorso col conchiudere, che essendo evidente che sia in ordine alla mediazione, sia in ordine alla guerra, l'indugio non può esserci fatale, dobbiamo lasciare il Governo del Re libero di determinare nell'intimo della sua coscienza quale sia l'ora la più opportuna per rompere la guerra.

Quest'ora suprema potrà suonare domani, potrà suonare fra una settimana, fra un mese; *(susurro)* ma qualunque volta essa suoni, ci troverà, ne sono certo, pienamente uniti e concordi sui mezzi della guerra, come ora lo siamo già tutti sul principio di essa *(L'oratore discende dalla ringhiera fra vivissimi applausi).*

Il deputato *Sineo*, dopo un lungo discorso, fatto per conoscere tutta la verità delle cose, non per accusare o difendere il Ministero, (tanto più che nessuno a quanto egli dice lo aveva accusato) conchiude chiedendo al Ministero medesimo che si compiaccia dargli gli opportuni schiarimenti sui punti da lui toccati, che si riducono a quattro.

« 1. Quale sia lo stato morale del nostro esercito.

« 2. Quali siano i nostri rapporti militari colle altre provincie del regno.

« 3. Quali sieno le nostre relazioni diplomatiche con Roma e Toscana.

« 4. Quali sieno finalmente le nostre relazioni colle altre potenze d'Europa.

Il ministro dell'interno. Io ho chiesto la parola per una semplice rettificazione.

Nel discorso fatto dal sig. Sineo esso accenna che nel mio rendiconto si fosse detto ch'altri potesse intendere d'istituire in questo paese il governo del *terrore*, e quindi si distendeva a provare come tale intenzione non potesse cadere nella mente di nessuno, perchè nell'Italia la quale, alla fortezza dell'animo aggiugne l'assennatezza del pensiero, non era possibile che nei governati regnasse l'idea del terrore.

Ebbene, o signori, io sono pienamente d'accordo col signor Sineo, e protesto contro qualunque che ne potesse concepir sospetto.

Io non dissi mai che s'avesse a instituire in questo paese il governo del terrore, bensì dissi che alcuno credette di ricorrere, per ovviare il pericolo della continuata guerra al momento in cui noi entrammo al Ministero, ad altre misure più forti, più energiche, le quali la storia insegnava che non potevano riuscire se non con un governo di terrore, ed è appunto perchè io credeva che queste non erano rivolte ad assistere un governo, e che il popolo non le avrebbe tollerate, che diceva che erano impotenti, diceva che non aveva fiducia in que' mezzi che non avevano appoggio che nell'energia di un governo di terrore non tollerabile in questo paese, e che perciò non poteva cadere nella mente di quelli che fossero venuti a reggere lo Stato. Noi abbiamo creduto miglior consiglio di accettare quella mediazione, la quale ci dava il campo di rifare le nostre forze.

Però anche qui piglio occasione di rispondere ad una proposizione che si faceva dal deputato *Buffa* nella tornata di ieri, cioè che ci scusava che non avessimo accettata la mediazione che col solo pensiero di guadagnar tempo. Io dico francamente, e tutti i miei colleghi lo affermano con me, noi ricusiamo questa lode che pur ci salverebbe da una taccia d'incapacità: noi quando abbiamo accettato la mediazione, l'abbiamo accettata francamente, perchè noi ci facciamo gloria di agire sempre francamente, e quindi abbiamo creduto che si potesse sperare nella mediazione, e ne abbiamo tutta la speranza. Ma quando le speranze diminuiscono, allora sappiamo che almeno la mediazione ci ha dato questo vantaggio di averci lasciato campo per rifare le nostre forze per rientrare nella lotta tremenda.

Ricotti. Signori: gli onorevoli oratori, che mi hanno preceduto a questa tribuna, hanno omai esaurito tutte le ragioni, che si potevano allegare intorno la presente quistione.

Prima però ch'essa si chiuda, prima di posare, se fia d'uopo il mio voto nell'urna, in cui staranno i destini forse della italiana civiltà, debbo a me, debbo alla nazione, che qui mi ha inviato, di giustificare e chiarire il mio voto. Poche parole mi basteranno.

La quistione, che tanto giustamente occupa tutto l'animo nostro, non fu sempre, massime fuori di qui, esattamente formulata.

Fu detto: pace o guerra. Ed alla prima idea si attaccò quella di condizioni odiose alla indipendenza italiana: alla seconda si applicò tutto il prestigio di una certa vittoria. Della prima, contro le più esplicite dichiarazioni, si volle addossare il carico al Ministero attuale, ed a chi votasse per esso.

Ebbene! esca la verità pura e netta al cospetto del mondo. Sappia l'Italia, sappia l'Europa, che niuno qui vi ha il quale accetterebbe mai condizioni di pace, ove non fosse stipulata l'indipendenza dallo straniero; che niuno qui vi ha il quale a conseguire tale scopo non sia pronto a dare tutto se stesso.

Non è dunque la pace ad ogni costo il programma del Ministero: ma sì, o pace presto e colla indipendenza d'Italia, o guerra disperata all'ultimo sangue.

In tali termini posata la quistione, ben poco il programma del Ministero si scosta da quello di una parte notevolissima dell'Opposizione. Il Ministero ha dichiarato che il Governo aspetta una risposta, una occasione, o per concludere pace giusta e onorevole, o per intimare la guerra. Il signor Buffa protestava, doversi lasciare al Governo l'opportunità di intimarla. Ma in un sol punto egli differiva dal Ministero: ed è in ciò, ch'egli vorrebbe fin da ora proclamar la guerra *necessaria*, il che non si potrebbe fare senza disdir subito la mediazione.

La quistione pertanto ne'suoi ultimi termini è questa: o proclamar oggi la guerra disdicendo la mediazione, ovvero aspettare ancora pochi giorni, sinchè la mediazione o riesca a procurarci pace onorevole, o si ritiri dietro i nostri battaglioni traversanti il Ticino e il Po.

Nel primo caso io vedo, che noi indisporremmo quelle stesse potenze, il cui onore è interessato all'indipendenza dell'Italia. Sì, o signori: quella parola *affrancamento d'Italia*, che risuonava nella prima vigoria della Repubblica francese, questa parola non fu ritirata, nol sarà mai da quella nobile nazione. Perchè vorremmo noi rinunziare bruscamente al vantaggio del suo morale concorso?

Dicesi; l'occasione è propizia: i tumulti della Germania, il malcontento della Lombardia, le disunioni dell'esercito di Radetzky, il buon volere dei fuorusciti, rendono opportuno di romper subito la guerra.

Al contrario, o signori. Il Ministero, ed altri oratori vi han fatto toccar con mano, come l'attendere qualche giorno ancora possa assecurare a nostro favore quelle probabilità di successo, e come il romper subito, invece le precluderebbe.

Finchè l'esercito di Radetzky è uno, il primo colpo di cannone lo raffermerà. Ma, deh!, concediamo invece pochi giorni: lasciamo che la discordia, spezzando la mostruosa monarchia, ne spezzi pure e diradi le file dell'esercito in Italia: e l'esito sarà per noi.

Dicesi: è grave l'attendere. Lo so purtroppo: e vorrei a prezzo di tutto il mio sangue risparmiare un'ora soltanto di dolore agli esuli nostri fratelli ed alle famiglie de' nostri contingenti. Ma l'attendere in questi momenti pel nemico è morte; per noi e sarà suggello di nobile e pronta pace e pegno di vittoria. Infatti ogni giorno più apporta al nemico odio e debolezza, a noi, alla nostra causa ordine, forza, appoggio.

Il romper guerra subito avrebbe per primo ed infallibile risultato di rivolgere a nostro danno tutte le probabilità di successo, che ora vediamo apparire in Francia, in Lombardia, in Germania.

Quale è dunque il mio sentimento, com'esso mi deriva dalla più attenta e imparziale disamina dei fatti interni ed esterni? Si attenda il breve tempo richiesto dal Ministero per avere una buona occasione di aggredire, oppure il definitivo scioglimento de' negoziati.

Le circostanze esterne, che non sono ancora abbastanza sviluppate per darci valido aiuto in guerra, oggi digià ce lo possono rendere per concludere onorevole pace. Intanto con tutti gli sforzi si prepari la soldatesca e il paese per riprendere da un istante all'altro le ostilità; e il nostro esercito, ristaurato e raccolto, stia sul confine, come la spada di Damocle, come minaccia e castigo sul capo agli oppressori della patria nostra.

Questo è il partito che io credo più conveniente. Questo partito io lo trovo nelle dichiarazioni ministeriali. Io le appoggio adunque, fidato nella provata onestà dei membri del governo. L'attività, colla quale in meno di due mesi hanno organizzato esercito e nazione, mi è caparra del futuro. Quand'eglino, il che non credo, uscissero mai dalla via che si sono tracciata, io sarei il primo a discostarmi da loro. Ora io do francamente il mio voto alla condotta da essi tenuta fin qui, ed a quella da essi proclamata per l'avvenire.

Il presidente consulta la Camera se abbia a continuare la discussione (molte voci: *a domani*).

Il ministro dell'istruzione pubblica avverte la Camera che all'indomani dovrà trovarsi ad un'ora in Senato.

La Camera delibera di sedere alle 8 di sera.

L'ordine del giorno è la continuazione della discussione sul rendiconto ministeriale.

La seduta è sciolta alle 5.

Chiarissimo signor Direttore,

Leggo nel *Risorgimento* d'ieri, in proposito del mio discorso alla Camera dei deputati, che *uno sciaurato error di memoria mi condusse a poggiare gran parte delle mie riflessioni sopra un fatto che il ministro Pinelli potè agevolmente negare, e su cui, colla buona fede che mi distingue, ebbi a confessare il mio torto.*

Il racconto è doppiamente inesatto. Quel mio cenno fu un semplice e brevissimo accessorio estrinseco alla sostanza delle mie *riflessioni* e del mio discorso. E facendolo, non potei commettere *error di memoria*, poichè non ero intervenuto alla tornata, in cui parlò il Ministro. Parve ad alcuni deputati presenti che i termini in cui questi si espresse sui precedenti rettori importasse il biasimo da me toccato. Il rendiconto ministeriale non era ancora uscito alla luce; onde io dovetti ricorrere all'altrui relazione per farne giudizio. Ma quando intesi il cavalier Pinelli, mio buon amico, protestar nobilmente contro l'interpretazione data alle sue frasi, mi fu impossibile di tuttavia credere ch'egli avesse voluto offender me e i miei antichi colleghi. Laonde *mi dichiarai soddisfatto per mio conto della spiegazione data dal signor ministro.* Queste furono appunto le mie parole.

Non farei cenno di questa inezia, se non mi premesse di salvar la riputazione della mia memoria, quando m'occorse parlando in pubblico o scrivendo di ricordare alcuna cosa. E nel caso allegato non commisi nè anco un error di giudizio; giacchè, stante la mia assenza, io dovetti riferirmi all'altrui parere.

Pregandola a voler pubblicare queste poche righe nel suo giornale, mi reco a onore d'essere co' sensi della più alta stima

Di V. S. Chiar.ma

Dev.mo serv.re
VINCENZO GIOBERTI
Presidente della Camera dei Deputati.

Di casa, ai 22 d'ottobre 1848.

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (18 *ottobre*). — Ieri sera S. E. il marchese Brignole-Sale, ambasciadore di Sardegna, diede al generale Cavaignac ed a tutto il corpo diplomatico di Parigi un grande e splendido pranzo. Parecchi ministri di portafoglio e tutti i capi delle missioni delle grandi potenze, accreditati presso la Repubblica, vi assistevano. *(Débats).*

— Sembra che dopo gli ultimi avvenimenti di Vienna ordini siano stati dati dal governo francese per concentrare sulle rive del Reno forze e munizioni da guerra per ogni eventualità ulteriore. — Noi annunziammo che 100,000 kilogrammi di polvere erano stati diretti da Toul su Metz. L'*Indicatore di Reims* del 16 dice che un altro convoglio di 13,000 kilogrammi attraversò il dipartimento della Marna avviato a Strasburgo. *(Presse).*

— Un banchetto detto *della Repubblica democratica e sociale* ebbe luogo questa sera alla barriera Poissonière. Esso riunì più di 2000 convitati, che per mancanza d'uno spazioso locale si divisero in due parti ineguali, l'una presieduta dal signor Pietro Leroux, l'altra dal già conte d'Alton-Shée, ex pari di Francia.

— La Commissione incaricata di ricevere la comunicazione del Governo, d'accordo col capo del potere esecutivo, è d'avviso che lo stato d'assedio si debba togliere. Il ministro della giustizia proporrà subito dopo un progetto di legge relativo alla procedura de seguirsi contro la stampa. Il sig. Aylies è nominato relatore dalla Commissione. *(Constitutionnel).*

LIONE (20 *ottobre*). — Domenica, il generale comandante in capo dell'esercito delle Alpi passò una grande rivista al Poligono di Grenoble, ove si simulò un finto attacco: per la precisione con cui fu eseguito, e l'insieme che offriva un magnifico colpo d'occhio, fu oltremodo applaudito da quanti vi assisterono. *(Salut Public).*

MARSIGLIA (19 *ottobre*). — Il bastimento a vapore siciliano *il Palermo* è giunto oggi nella nostra rada. *(Gazette du Midi).*

— Un'antica celebrità dell'impero napoleonico, il generale Zucchi, il cui nome figurò onoratamente nel racconto delle guerre dell'indipendenza in Italia, è giunto a Marsiglia. Il generale Zucchi si reca a Roma, ove è chiamato a disimpegnare le funzioni di ministro della guerra. *(Sémaphore).*

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. con decreti del 22 corrente ottobre nominava:

S. E. il generale barone Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata, alla carica di generale in capo del regio esercito;

Il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski. alla carica di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il luogo tenente generale cav. Angelo Olivieri, incaricato del comando delle truppe Lombarde, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria;

Il sig. generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe Lombarde.

COMO (19 *ottobre*). — Il comando militare ordinava che alle 7 della sera fossero in Como chiusi i luoghi pubblici; in un consiglio tenutosi ieri l'altro colla rappresentanza del municipio, Giovio presidente insisteva perchè per lo meno fosse la chiusura protratta alle 10. — Nel caso della discussione il comandante di piazza credette fare un atto da eroe sguainando la sciabola. E Giovio disse freddamente: *Richiedesi poco cuore, date un'arma anche a me, e saprò mostrarvi di ben maneggiarla.* — Il comandante divenne allora mansuetissimo e ragionevole. *(Repubblicano).*

LUGANO (22 *ottobre*). — Oggi arrivarono in Lugano 15 soldati ungheresi che abbandonarono le bandiere di Radetzky. Il loro caporale dichiarava che dopo il manifesto di Kossut essi non potrebbero più servire l'oppressore d'Italia. Assicuravano pure che 300 e più li avrebbero in breve seguiti. Ciò spiega l'ordine del giorno di Radetzky. *(Repubblicano).*

PARIGI (19 *ottobre*). — Malgrado l'avvicinarsi della cattiva stagione, l'istruzione delle truppe dell'esercito delle Alpi si prosiegue sempre a Grenoble colla più grande attività. *(Constitutionnel).*

— La commissione incaricata di esaminare la questione dello stato d'assedio, intese il generale Cavaignac ed i ministri dell'interno, della giustizia e della guerra. Le più compiute spiegazioni furono date sullo stato della capitale. Il ministro dell'interno comunicò lo stato generale dei rapporti della polizia sui club: ne risulta la necessità di una sorveglianza rigorosa e d'una energica repressione e severa contro questi club, che sono pericolosi e violenti. Quanto alla stampa, il ministro dell'interno recherà domani alla seduta un progetto di decreto, destinato a completare le misure repressive contro i di lei eccessi. Sotto questa doppia riserva ch'essi svilupparono innanzi alla commissione, i ministri chiesero la levata dello stato d'assedio. Dopo una discussione approfondita, la commissione decise ch'essa proporrebbe all'Assemblea di levare lo stato d'assedio. Il sig. Aylies fu nominato relatore. Domani la relazione sarà deposta, e le sue conclusioni saranno immediatamente sottomesse alla pubblica discussione. *(Opinion publique).*

— *Cinque della sera.* — L'Assemblea ha votato all'unanimità l'abrogazione del decreto sullo stato d'assedio. *(Corrispondenza particolare).*

— Accertasi che si sta elaborando in questo momento un progetto di decreto per l'organizzazione di tutti i ministeri; che basi comuni sarebbero date alle amministrazioni centrali; che tutte avrebbero un sotto segretario di Stato, e che questi funzionarii sarebbero intieramente scelti fra gli uomini non politici, affine di dare all'amministrazione una stabilità reale, come ciò esiste in Inghilterra. *(Constitutionnel).*

VIENNA (14 *ottobre*). — Veramente non avrei nulla di nuovo a scrivervi, ma non voglio lasciar partire la posta senza ragguagliarvi del vero stato in cui siamo. — La città finora è tranquilla, continua il conflitto agli avamposti: gli Ungaresi aspettano l'ordine della Costituente per varcare i confini austriaci. Ma la Costituente finora non s'è decisa a questo passo. — Gli operai sono degni d'ogni lode. Si mantengono bensì armati, ma tranquilli. Non so però fino a quando durerà l'ordine. *(Allgemeine).*

— (14 *ottobre*). — Una deputazione è stata mandata dal Parlamento al campo austriaco. I dispacci furono consegnati ad *Auersperg*. Si voleva sapere, se in caso d'un assalto degli Ungaresi contro i Croati, egli si sarebbe unito al Bano. Ecco l'enigma della giornata. Non si sa ancora qual sia la risposta d'*Auersperg*. Ma è certo che gli Ungaresi, sebbene anelino di distruggere le orde croate, non combattono tuttavia volontieri contro le truppe austriache.

Noi manchiamo di buoni capi, che sappiano comandare alla moltitudine armata. Molti degli operai sono polacchi. Arrivano i contadini dalla villa in città, portando pane, vino, carne e provvigioni. *Schönbrunn* e *Hitzing* sono pieni di croati, che esercitano ogni sorta di stragi. Tutte le provvigioni si portano all'università, d'onde vengono distribuite. La legione accademica è quella che conserva l'ordine fra tanto tumulto. Bastano due studenti a far rientrare il popolaccio in tranquillità. *(Allgemeine).*

BERLINO (13 *ottobre*). — Non venne approvato dal re il decreto della Camera, che aboliva per sempre la pena di morte.

PRAGA (13 *ottobre*). — Gli avvenimenti di Vienna hanno destata nella nostra città una grande agitazione. Fino dopo mezzanotte i cittadini s'affollavano intorno ai viaggiatori per saper l'ultime notizie. Sono arrivati innumerevoli fuggiaschi, e noi mandiamo a quelle *sfortunate* contrade soldati e cannoni!... 22,000 uomini e 6 batterie poi volgono verso Vienna. Windisc-Grätz è alla testa.

Molti nostri deputati sono ad Olmütz coll'imperatore. *Wessenberg* si trova in una villa di *Doblhoff* in Boemia. *(Allgemeine).*

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Angeli

(*Lunedì 23 ottobre 1848*).

SUPPLEMENTO AL N.° 254

DEL RISORGIMENTO

LA QUESTIONE SICILIANA

RISPOSTA ALLA *PRESSE*.

Noi abbiamo risposto al *Times* che, affidato alle corrispondenze di Napoli, diè fuori due articoli, nei quali la condotta del Gabinetto inglese verso la Sicilia veniva acremente censurata, perchè non abbastanza favorevole agli interessi del re di Napoli (*Risorgimento* N. 251).

Un nuovo avversario ci tocca ora a combattere, non più gagliardo del *Times*, ma più impudente, e al tempo medesimo collocato in posizione più acconcia a spargere nella pubblica opinione que' concetti ostili alla nostra causa, coi quali il re di Napoli ha manovrato assai più di quanto abbia saputo e potuto colla forza dell'armi. Questo nuovo avversario è la *Presse*! Il sig. Emilio Girardin, che tanto spesso si diletta di difendere le cattive cause, ha in varii articoli del suo giornale mostrato una tal' quale avversione alla questione della Sicilia, ora parlandone con la leggerezza de' suoi tratti di spirito, ora raccogliendo tutte le notizie foggiate in Napoli e ne' pochi giornali vendutisi alla causa del re di Napoli, e tacendo sempre tutto ciò che tendesse a giustificare o nobilitare le intenzioni e gli atti dei Siciliani; ora finalmente pubblicando, nel numero del 15 ottobre, un lungo articolo, che si finge scritto da un suo corrispondente in Messina, e che coll'aria di neutralità e di precisione che affetta, è evidentemente destinato a fissare sul nostro paese il discredito e l'indifferenza, e determinare il trionfo diplomatico sul quale sono oramai appoggiate tutte le deboli speranze del Governo napolitano.

Quell'articolo porta la data del 21 settembre, e il titolo *verità de' fatti*; ed è conchiuso da riflessioni, secondo le quali potrebbe dirsi disperata la causa siciliana.

Pur non di meno contiene un tessuto di prette menzogne, che noi assumiamo ora il carico di svelare; è intarsiato d'insulti al nome siciliano, che noi intendiamo raccogliere e ributtare sul viso e a chi gli ha scritti, ed all'uomo il danaro del quale gli ha fatti scrivere.

Cominciamo dalle menzogne:

« Messina non è *le moins du monde*, rovinata. I soli sobborghi della città, dal lato in cui ebbe luogo l'attacco, sono *interamente* bruciati. I Messinesi vi si sono trincerati, e facendo fuoco sulle truppe napolitane, coverti dalle case e dai muri de' giardini che occupano tutta la campagna compresa tra la città e la spiaggia, ove lo sbarco ebbe luogo, il generale Filangieri temendo di perdere troppa gente nel cercare di snidarneli, fece appiccare il fuoco alle prime case. L'incendio si estese sino ai muri di cinta della città, ed anche vi penetrò, ma in una sola strada, la *strada Cardines*, ove *tre sole case sono state consumate* ». Così comincia l'art. della *Presse*, intitolato *verità de' fatti*.

« Quanto ai danni cagionati alla città (continua) dalle bombe lanciate dalla cittadella, essi son poco considerevoli. Le case situate appiè delle colline, sulle quali si trovavano i forti cannoneggiati dalla cittadella, son le sole che abbiano veramente sofferto. Il rimanente della città, e principalmente i quartieri ricchi, come quelli delle strade Ferdinando, del Corso, e tutta la parte settentrionale, non hanno che sofferto pochissimo ».

Noi non ci siamo trovati sui luoghi, come il veridico corrispondente della *Presse*, e quindi non sapremmo precisamente indicare dove e quali sono i guasti, dei quali avevamo inteso dir tante cose ai giornali! Ci fa veramente piacere il vedere così bene giustificata la vandalica crudeltà del generale Filangieri, non perchè crediamo che l'apologia del suo nome, fatta sulle colonne della *Presse*, basti a rigenerare la sua riputazione, e farci nuovamente credere che quel vigliacco soldato sia un uomo e non più la famelica bestia che tutto il mondo credeva; ma ce ne rallegriamo soltanto perchè ci vien sempre caro ogni annunzio di diminuite sciagure al nostro paese.

Pure ci resta a desiderare che il sig. Girardin non miri a giuocare sulla nostra credulità.

Messina non è ruinata! Contro questa asserzione di un anonimo corrispondente, abbiam messo i *rapporti* delle autorità siciliane, gli articoli de' nostri giornali, e dubitando che fossero tutti esagerati, non osiamo citarli in risposta al *veridico* corrispondente della *Presse*. Poi, abbiamo riandato le lunghe liste de' Messinesi ricoverati in Palermo e Catania, e sospettando anche qui qualche cosa d'immaginario, non vogliamo neanco servircene come prova di questa prima menzogna dell'autore *veridico*. In seguito, rilevando dalla sua *accurata* descrizione che un lungo ed accanito bombardamento fu operato sulla città, abbiamo ragionevolmente dedotto che o Messina dev'essere assai danneggiata, o che l'esercito del *bombardatore* non è buono nè pure al comodissimo esercizio del bombardare. In mezzo a tutte queste perplessità, ci cade sott'occhio il documento che segue:

« Dovendosi dal sindaco di questa città provvedere agli « alloggi militari, e per lo poco numero delle abitazioni « delle quali può farsi uso, *stante le altre incendiate e* « *distrutte*: così vengono invitati e pregati i cittadini tutti « che da questa trovansi assenti, le di cui case abitabili « son chiuse, a restituirsi in città, o spedire persone « di loro fiducia, per aprirle e coadiuvare a questa parte « interessante di real servizio.

« Si confida nella esattezza dei buoni cittadini per lo « adempimento di questa disposizione per non essere « astretti a ricorrere a mezzi di rigore. »

Messina, 12 settembre 1848.

Il sindaco
MARCHESE DI CASSIBILE.

Il marchese *Cassibile* è l'uno de' pochissimi Siciliani che han disertato la causa del proprio paese, cedendo al timore o alle speranze, ed accettando dalle mani del nemico la carica di Sindaco. Questo atto lo ha già infamato presso i suoi concittadini, che dichiarandolo traditore, si riserbano di punirlo. Egli non è dunque in conto alcuno sospetto di esagerare; la sua parola è parola di Filangieri, e la sua parola ci annunzia che, tranne pochissime, tutte le case che si vorrebbero destinare ad alloggio delle truppe, son quasi tutte distrutte.

Appoggiati a siffatta e solenne testimonianza, noi procediamo più ilari nell'accogliere con fiducia tutte le relazioni private, dalle quali risulterebbe che un terzo della città fu distrutto, un terzo più o men danneggiato, e appena un ultimo terzo rimane intatto. Tra le perdite più cospicue sappiamo bruciato lo splendido monastero dei frati Benedettini, col suo magnifico tempio e con tutte le ricchezze artistiche che vi si contenevano. Ma ciò che fa meno fragore, e che svela la vergognosa tendenza della guerra napolitana, non è tanto il guasto soffertosi durante la lotta, quanto il saccheggio esercitato dopo il così detto trionfo.

« Il giorno 7 — così una lettera scritta da un Messinese ricoverato in casa *del console francese, sig. Mericourt* ed inserita in un giornale di Palermo che è ben lontano dal mendicare l'appoggio della menzogna ».

Il giorno 7 ad ore 15 i regi entrarono in città: entravano muti, titubanti, spaventati, ma traevano fucilate, e per tutto lanciavano razzi alla congrève. Dove passavano lasciavano fiamme e rovine. In pria procedevano scassinando case, rubando le masserizie più preziose, il resto gettavano via per le strade e distruggevano: in Messina era l'universale giudizio. Ma oh nuova ed inaudita scena di orrore! In molte case furono rinvenuti alquanti individui che rannicchiati cansavano il furore della selvaggia soldatesca, ma che tutti caddero vittima dell'orrenda barbarie di quei ribaldi. Non valevano nè preghiere, nè doni, nè sesso, nè condizione, nè età! Tutti cadevano vittima e molte teste cogli infranti busti vennero buttate dai balconi a smantellarsi per le vie. Una infelice, sorpresa dai soldati, venne trascinata per le vie, ridotta lacera e seminuda, con un bambino alle braccia, il quale strappatole a viva forza venne sfracellato per terra, sicchè il sangue tinse il materno seno, indi cadde per più colpi la sventurata madre. Orribili scene! degne dei cannibali del re di Napoli. Finalmente il furor militare venne frenato da questo virtuosissimo console Francese e da quello Inglese, i quali sono inorriditi a tante orribili scene di sangue e di barbarie! Il principe di Satriano, figlio degenere dell'immortale Gaetano Filangieri, sbirro venduto al dispotismo, pubblicò un proclama, col quale istiga alla obbedienza borbonica i Messinesi! Stolto! Noi periremo tutti! Noi rifuggiremo in terra straniera anzichè cedere al mostro di Napoli. Il tiranno promette amnistia. Oh volpe! Oh mostro! Orribile! Orribile a narrarsi. Alquanti giovani anche innocenti, sono stati arrestati e condotti nella cittadella sono scomparsi, nè si ha più notizia di loro. I soldati sono padroni degli avanzi della città! C' insultano in mille modi. Povere donne! anche quelle del volgo sono soggette alle violenze più inaudite. Un povero calzolaio videsi involata per forza la figlia, ed il padre è quasi demente. Ricorrete agli uffiziali e v'insultano dicendo: *Ora preghi, Saraceno? Vattene alla malora*. Insomma qui non c'è più proprietà, non c'è più onore, non c'è più umanità, non vi è più Messina! Squallore per tutto, orrore e morte! Oh infelice città di Messina! Olocausto della libertà della Sicilia, tu peristi, ma non cadesti vittima della tirannide del mostro di Napoli! Oh cielo, subissa l'ultimo avanzo di te, infelicissima fra tutte le città, subissalo, e fia pago, o gran Dio, il tuo tremendo volere!

Un'altra lettera, della quale potremmo garantire la verità, ci dicea giorni fa che la condotta dei regi in Messina, si può tutta compendiare in un fatto: la pubblica biblioteca è stata da loro manomessa, e libri e quadri, fra i quali alcuni di un ben alto valore, sono stati arsi dalla soldatesca per cuocersi la loro minestra.

Ma la ineluttabile prova della barbarie napoletana, noi la troviamo appunto nelle parole del corrispondente che ha impreso a difenderla. Un esercito disciplinato che, secondo lui, incontrò pochissima resistenza, entra in una delle più cospicue città del Mediterraneo, la quale — notiamolo bene — non appartiene ad uno *straniero* nemico, ma, stando al linguaggio ufficiale, non è che una città traviata, e l'esercito che l'invade marcia a nome di un re paterno, a *rimettere l'ordine*, a proteggere i buoni cittadini contro gli eccessi di una fazione, ec. ec.... entra, diciamo, in quella città, e l'indomani il generale che lo comanda, non sa altrimenti giustificarsi in faccia agli uffiziali francesi, se non che ordinando la fucilazione di quattro fra i suoi soldati, e facendo passarne 25 sotto le verghe! (1).

Per dar poi una prova della condotta che tiene l'esercito *conquistatore* in Sicilia, e per sapere che cosa sieno que' cannoni che il generale Filangieri manda ogni momento a Napoli come trofeo delle sue vittorie, ecco uno de' tanti articoli che potremmo citare:

Ieri sono qui giunti sopra diverse barchette circa cinquanta altri cittadini di Milazzo. Essi confermano ciò che da molti avevamo inteso assicurare, cioè che i regi, dopo aver distrutto tutte le nuove opere di difesa costruite in quest'ultimo periodo di rivoluzione, ed arato il terreno sulle quali sorgevano, hanno messo mano a distruggere tutte le batterie di costa che custodivano il mare della città. Delle bellissime opere costruite da secoli e restaurate e migliorate dallo stesso cessato Governo, sono adeguate al suolo, essendosi adoperate le mine per far crollare quei bastioni più saldi del bronzo. I pochi cittadini rimasti in città hanno fatto delle energiche proteste per iscritto tanto al generale Satriano in Messina, che al comandante napolitano in Milazzo contro questa selvaggia distruzione, le quali proteste sono state accolte con disprezzo.

Chi può capire lo scopo di queste devastazioni vandaliche? I cannoni, gli affusti, fino i gabbioni che fiancheggiavano le opere nuove, tutto è stato imbarcato sui vapori napolitani.

La stessa fortezza grande, sguarnita di tutte le bocche a fuoco, di tutte le munizioni e provviste da bocca, è rimasta con tre pezzi da 8, pronta ad essere abbandonata al primo rompersi delle ostilità.

Noi passeremo sotto silenzio le varie particolarità della lotta, le quali poco importa che sieno raccontate in un modo o in un altro, purchè ci si salvi il concetto finale, di cui parleremo più sotto. Il punto sul quale intendiamo solennemente smentire l'amico del Girardin è quello intorno al quale la *Presse* si è fatta l'eco del *Tempo* di Napoli. Entrambi si sforzano a dimostrare che la rivoluzione siciliana è l'opera e l'interesse de' pochi.

In Sicilia, secondo la *Presse*, esistono tre partiti: i realisti, i rivoltosi, gl'indifferenti.

Il primo è scarsissimo nelle grandi città di Palermo, Messina, Catania e Siracusa; ma fortissimo in certe provincie e soprattutto in quelle del sud, ove gli abitanti, che godevano di certi privilegi ed erano quasi tutti agricoli, soffrivano poco della dominazione napolitana: essi hanno accettato la rivoluzione, ma non sarebbero affatto portati a difenderla a prezzo del loro riposo e della loro tranquillità.

Si noti che, secondo lo stesso autore, *la maggioranza* della popolazione siciliana è *indifferente*.

Si prenda dunque la maggioranza; si aggiungano gli abitanti delle grandi città, e si vedrà a quali miserabili proporzioni è ridotto il *realismo* siciliano. E ciò accordando al veridico autore che un'ombra sola, un sospetto se ne possa trovare nel sud. Certo, ad ascoltare ciò che il *Tempo* pubblica da più mesi, Ferdinando era desiderato come un liberatore a Messina, a Catania, a Palermo, e soprattutto nel sud, a Noto e Girgenti. Quanto lo fosse a Messina, già si è veduto; quanto a Palermo, si potrebbe da un momento all'altro vedere; quanto a Noto lo mostra il solo fatto che questa città, la quale colla rivoluzione ha perduto ciò che forse avea di più caro, la supremazia provinciale, non solo si è alacremente rassegnata al suo caso, ma ha dato esempi, che ci si permetta di chiamare inaspettati, della più franca adesione al nuovo Governo, e della più calda fede ne' beneficii che la rivoluzione è destinata a produrle più tardi. Come la popolazione di Catania abbia appoggiato quelle di Messina e di Palermo si sa; in quale disposizione si trovi dopo l'eccidio di Messina, amiamo che i lettori lo veggano dal manifesto che segue:

« La scorsa sera (23 settembre) abbiamo accolto con immensa gioia tutti i fratelli Palermitani, i quali in numero circa di 2000 ben organizzati, e disciplinati vengono fra noi a dividere la gloria, se la fortuna ci concede di misurarci con gl'infami sgherri del Rodomonte di Napoli.

Appena si sparse la nuova che giungevano i soldati nazionali, la nostra città fu in un momento illuminata a festa. Il popolo preso di entusiasmo li salutava con battute di mano, e con voci di vera gioia. Le bandiere ricambiano i saluti. Uno era il grido che usciva da tutti i cuori, *Viva Palermo, Viva la libertà e l'indipendenza Siciliana!* — Speriamo di far scontare amaramente al re *Bomba* le tante crudeltà che ha usato in una nostra sventurata, ma eroica città sorella, la quale ci ha dato una di quelle grandi lezioni che rimarrà scolpita nella mente delle generazioni avvenire. Noi siamo animatissimi di vendicarla spargendo fino all'ultima stilla di sangue, e siamo ferventi di mostrarci degni figli di Sicilia, e della libertà. E sappia il tiranno, che quando un popolo è animato da questi nobili sentimenti, saprà morire combattendo, anzichè cadere sotto qualunque servaggio. Città e paesi dell'Isola, imitate l'esempio di Messina per rendervi cari alla Sicilia, all'Italia, al mondo intero. Mirate come i Palermitani, i Messinesi, i Catanesi si porgono la destra fraternamente nell'ora del cimento, e nella gloria dei campi col solenne giuramento di vincere o morire.

Catania 24 settembre.

Dopo queste *piccole* esclusioni, noi siam ridotti a cercare il *realismo* nel sud; probabilmente a Girgenti? Ma ecco un altro documento che ci arriva a proposito per mostrare la *verità de' fatti* del corrispondente della *Presse*!

GIRGENTI

L'anno 1848, il giorno 24 settembre in Girgenti nella sala del palazzo Municipale.

Sendo legale la sessione per l'intervento dei qui sottoscritti Consiglieri, il signor presidente chiede la parola.

Fatta la mozione come in Barcellona gl'inverecondi satelliti dell'esecrato Borbone si erano insinuati subdolamente per istrappare una confessione contraria a'voti generali di tutto il nostro popolo liberissimo, da cui furono sdegnosamente respinti; e come i rappresentanti delle estere nazioni rassembrati in Francoforte potrebbero essere tratti in errore sul nostro voto verace spontaneo, unanime.

---

(1) « Le commandant Nonay — così la *Presse* — avait été rendre visite au général Filangieri, et l'avait trouvé animé du plus grand désir de maintenir l'ordre parmi ses troupes, et de faire exécuter les conditions qu'il avait lui-même imposées. Le commandant s'étant porté garant auprès des Messinois de leur exécution, il importait, pour l'honneur du nom français, qu'on n'y portât pas atteinte. Les troupes étaient alors presque toutes dans leurs casermes; cependant quelques pillards, comme il s'en trouve toujours dans les armées, continuaient à *commettre des excès*. Le général fit afficher une proclamation, menaçant de la mort tout soldat surpris occupé à piller; le lendemain matin, quatre furent fusillés, et vingt-cinq passés par les verges ».

Il Consiglio interprete foltissimo del voto di tutti e singoli cittadini di questo Capo Valle, conforme a quello di tutti gli altri siciliani confratelli, nel modo più solenne che sia possibile dichiara, protesta, e per la vita insiste a ritenere, come voto suo proprio, generale, ed individuale, tuttociò che si è decretato dal general Parlamento di Sicilia, specialmente in ordine alla decadenza del trono di Sicilia dell'odiatissimo Ferdinando Borbone, e della non meno odiata sua stirpe, non che in ordine allo statuto fondamentale della nostra Costituzione Siciliana adattata ai tempi, secondo il primo voto esternato da questo popolo, come da tutta la nazione siciliana nel fervore primitivo della nostra santissima rivoluzione.

Dichiara, protesta ed insiste sino allo spargimento dell'ultima goccia del sangue di abborrire e di opporsi al ritorno di qualunque degli odiatissimi Borboni di Napoli in quest'Isola immeritevole d'essere deturpata dal contatto di simile genia piuttosto ferina che umana.

Fa noto al mondo incivilito che nell'attuale Ferdinando di Napoli niente altro ha osservato, che avarizia inverecconda, mala fede, ipocrisia e ferocia più che tigre ircana, contro coloro che con tanta impudenza si permette chiamare noi amatissimi sudditi: ne sia esempio l'eccidio dell'eroica Messina; e ciò ad onta che i suoi satelliti del 12 gennaro si fossero colla massima umanità trattati da quel popolo che per loro mezzo sentiva essere stato oppresso; inettezza ad ogni modo di governo sia civile interno, sia di sicurezza pubblica, sia di rapporti coll'estero: mentre è noto e palpabile, che sotto la sua gendarmeria, ossia ladri armati legittimamente, non era Sicilia che campo di furti in città ed in campagna, che la magistratura non componeasi che di uomini de' più oscuri angoli del continente abruzzese, calabrese, ecc., i quali ostentavano voler educare ed istruire quel popolo la di cui plebe era più istruita e più educata di loro.

Imposte arbitrarie eccessive, violatrici de' giuramenti di tutti i sovrani, che hanno avuto l'onore di cingere la corona di questo sempremai costituzionale reame: vergognosi ritrattamenti di concesse diminuzioni d'imposte come quella del dazio sul macino, e della riduzione della fondiaria.

Con l'estero poi ha esposto la Sicilia principalmente ad un positivo disgusto col potente governo inglese pel noto monopolio sopra i zolfi, causa di tanto disturbo nel commercio, e di tanto dispendio nella finanza.

Questi sono semplici cenni delle cause che hanno prodotto l'indelebile abborrimento, non solo di questo popolo, ma di quello di tutta Sicilia contro un governante così vizioso ed inetto, e contro la sua discendenza, che non potrebbe da lui essere degenere.

Tuttociò semplicemente cennato, e nello stesso il consiglio insistendo in ultima conchiusione delibera:

1. Che il Consiglio ritiene, approva e ratifica tuttociò che dal generale Parlamento si è deliberato in ordine alla decadenza di Ferdinando Borbone dalla corona costituzionale di Sicilia.

2. Insiste nella adozione dello Statuto fondamentale della Costituzione di Sicilia, e che per ciò non ammetterà mai qualunque proposizione riguardante il ritorno in quest'isola, sotto qualsivoglia patto o condizione, nè dell'attuale Ferdinando, nè d'alcuno della sua dinastia.

3. Delibera in ultimo che questo suo voto verace, spontaneo, libero, sia fatto noto, non che a tutti i confratelli di Sicilia, ma a tutto l'estero incivilito per mezzo de' rispettabili rappresentanti delle nazioni amiche con analoghi indirizzi e colla stampa.

Fatto e deliberato oggi di mese ed anno di sopra.

Il presidente Michele Contarini.

I consiglieri Giuseppe Picone, Antonino La Lumia, Vincenzo Carbonaro, Ottavio Gallego, Pantaleone Sala, Giuseppe Sala, d'Antonio Amedeo Bonfiglio, Simone Amoroso, Beneficiale Gaetano Gallo, Vincenzo Giambertoni, Gaetano Amoroso, Pasquale Vaccaro, Giovanni Carbonaro, Gius. Galifi Barone di Ranciseti, Gregorio Gallo, Gernando Rizzo, Debeugio lo Presti, Ferdinando Modica, Francesco Nobile, Orazio Gerlando Agozino, Onofrio Formica, Gerlando Oliveri, Canonico Biondi, Paolo Zirretta, Baldassare Drago, Gerlando Ravona, Giuseppe Zirafa, Canonico Stefano Celauro, Antonino Biondi, Carmelo canonico Cacciatore, Vincenzo Amoroso, Gerlando Bonfiglio di Lorenzo, Gerlando Cacciatore, Agostino Lombardi, Pasquale Mendola, Michele Montuoro, Beneficiato.

Adesione alla collaterale deliberazione.

Il Senato — Girolamo Gubernatis, Fulvio Celauro, Giuseppe Cordella.

Per copia conforme — Il segretario cancelliere Baldassare Drago.

« Milazzo, città di dieci mila abitanti, situata sulla costa settentrionale ed *appartenente alla fazione realista*, ha chiamato ella stessa i Napolitani ». Così avea detto il *Tempo*, e così ripete la *Presse*. Noi li sfidiamo a provarci, con qualche cosa di meglio che una semplice asserzione, quest'unico fatto che potrebbe in apparenza deporre contra la unanimità della rivoluzione siciliana; ma possiamo all'incontro asserire, senza il menomo pericolo di essere contraddetti:

Che in Milazzo la popolazione, caduta Messina, e minacciatole dagli uffiziali napolitani lo stesso bombardamento e saccheggio, si vide impotente a resistere alla forza maggiore, e, in vece di arrendersi, decise di abbandonare la città;

Che *cinque* individui allora si portarono dai comandanti napolitani, a solo fine di prevenirli che, presa quella risoluzione, potevano risparmiare un inutile eccidio;

Che i Napolitani, avutili in potere, li costrinsero a sottoscrivere un atto di sommissione.

L'occupazione di Barcellona è un altro trionfo di cui menano tanta pompa i giornali napolitani. I documenti che seguono mostreranno quanto essa dipenda da uno spirito di realismo.

STATO MAGGIORE GENERALE DELL' ESERCITO NAZIONALE.

Patti il dì 24 settembre 1848.

Accettato dal Governo di Sicilia sin dal giorno dodici corrente l'armistizio che dalla Francia e dall'Inghilterra venne imposto alle truppe di Ferdinando II, e dovendo per legge nel tempo che dura l'armistizio restare le cose nello stesso modo come si trovavano pria della sospensione delle armi, non potendosi occupare altre posizioni senza che restino violate le leggi dell'armistizio; noi colonnello Salvatore Castiglia e capitano dello stato maggiore Antonino Gravina, incaricati speciali del Governo speciale di Sicilia, intendiamo protestare e protestiamo col fatto per l'occupazione che dalle truppe regie si è fatta o che si potrà fare di Barcellona, Pozzo di Gotto non occupato prima del dodici settembre anzidetto. Perlocchè, se in vista della presente protesta non si sgombreranno i luoghi di già occupati, saranno le truppe regie respinte colla forza, mentre da parte nostra si ritiene l'occupazione in discorso come atto di provocazione.

L'attuale protesta sarà portata alla conoscenza de' rappresentanti le due Potenze mediatrici.

Salvatore Castiglia, *colonnello.*
Antonino Gravina, *capitano.*

L'anno 1848 il 24 settembre in Barcellona e Pozzo-di-Gotto.

Giusta gli ordini di S. E. il principe di Satriano tenente generale e comandante in capo l'esercito d'osservazione in Sicilia, ci siamo portati con le *Regie* truppe del Re (N. S.) innanzi Barcellona e Pozzo-di-Gotto, ove giunti abbiamo spedito nel paese quattro carabinieri per invitare le autorità amministrative e giudiziarie, e ci è stato risposto non esservi alcuno. Allora il primo tenente Armenio ha pregato i galantuomini di Pozzo di-Gotto perchè si fossero mediati onde aversi qualcuna delle autorità, o dei notabili del paese; ed in fine vi si fece sperare trovare dei galantuomini in piazza, ove abbiano spinto il pelottone dei carabinieri, e la prima cacciatori di linea.

Infatti ivi si è presentato al primo tenente Armenio il signor D. Antonino Jannelli individuo della guardia nazionale, e gli ha presentata una lettera suggellata che qui alliga copia diretta al capitano della guardia nazionale di Barcellona D. Mario Fazio, e siccome non era ad Armenio diretta, questi si ricusava ad aprirla, ma gli è stato risposto che nella stessa contenevasi una protesta riguardante la occupazione delle truppe *regie* in Barcellona; allora Armenio ha pregato che si fossero riuniti individui idonei a cui poter dirigere la parola, ed infatti si son presentati i signori D. Orazio Alicò, D. Filippo Alicò, D. Carmelo Alicò, D. Salvadore Ricupero, D. Salvadore Fucazzotto, D. Giovanni Galuppi, D. Franco Papa, e cavaliere D. Giuseppe Cammareri, e tanti altri che non vi ha necessità scriverli; più il signor cavaliere colonnello De Carolis, comandante il terzo di linea, D. Luigi Pezzetti, primi tenenti del corpo stesso, D. Achille Cosenza primo tenente dei carabinieri a cavallo, ed in presenza di tutti quattro signori suespressati abbiamo letta la lettera diretta al capo della guardia nazionale Fazio, e la protesta in essa inserita, firmata dai signori Salvadore Castiglia ed Antonino Gravina, che qui originalmente si allega risultando da essa.

Il primo con la qualità di colonnello e questo i sopraddetti individui del paese hanno dichiarato di uniformarsi alla suddetta protesta, aggiungendo per parte loro che durante l'armistizio non può farsi novità alcuna delle *signore Regie truppe* dovendo mantenersi nei punti occupati sino al giorno dell'armistizio, molto più che le truppe siciliane per la stessa ragione non si fecero avvicinare in questa comune.

Il tenente Armenio ha dimandato cosa poteva rispondersi sulla volontaria protesta fattasi dal sindaco, altro individuo ed un parroco di questo comune per l'obbedienza dichiarazione di legittimo sovrano in *Ferdinando secondo re del regno delle Due Sicilie* il giorno 14 settembre stesso mese ed anno. Suddetti signori hanno replicato che la scritta firmata da pochi funzionari di detto comune trovasi in urto alle disposizioni amministrative ed in conseguenza la dichiararono di nessuno effetto; per ultimo si giungano che saranno per uniformarsi alla risoluzione che saranno per prendere le potenze mediatrici Inglese e Francese. Ed in vista di tutto ciò si è risoluto tra il colonnello De Carolis, il primo tenente Armenio in presenza ed a conoscenza di tutti i signori suespressati che il predetto Armenio si recasse immantinente in Messina a sottomettere tutto a S. E. il comandante in capo e prendere da questi gli ordini opportuni ed intanto le truppe si trattengano fino a che non giungano gli ordini suespressati.

Il presente verbale è stato redatto in doppia spedizione e firmato da tutte le parti, meno del sig. Recupero che in seguito se n'è andato.

Firmato — Carlo De Carolis colonnello, primo tenente Giuseppe Armenio dello stato maggiore, Orazio Aliquò, Filippo Aliquò, Antonio Jannelli, Carmelo Aliquò, Giuseppe Cammareri, Salvatore Fucazzotti, Franco Papa, Giovanni Galluppi.

Ci è veramente dell'impudenza a cercare partiti in una rivoluzione che noi ci crediamo in diritto di chiamare *unica al mondo*, appunto per i costanti segni che ha dato della più perfetta armonia. Trovateci, e nel momento della lotta, e in tutto il corso de' ben nove mesi trascorsi, trovateci un comune, un villaggio, una famiglia, un uomo, un atto che abbia smentito codesta armonia. Noi, in vece, potremmo riempire interi volumi di pubblici documenti e di azioni private; potremmo citarvi uomini che, collocati sotto il dominio napolitano, nelle più felici posizioni, le hanno volontariamente lasciato, e si son gettati col cuore e col corpo nella causa dell'indipendenza. Ed oggi che essa pareva alquanto vacillare in Messina, che cosa aveva mai sotto gli occhi il corrispondente della *Presse*, altro che imprevedibili esempi di una tenacità senza pari, di una abnegazione sublime? Avrebbe egli a poterci citare molti storici esempi, simili a questo di numerose popolazioni che emigrano in massa, e che invece di lasciarsi sedurre da promesse e lusinghe, gridano, maledicono, si rannodano e si preparano a sostenere una lotta novella (1)? È egli un bel segno di realismo il fatto che a Messina, a Melazzo, a Barcellona, niuno, se si tolgano pochi *Cassibili*, già da lungo tempo abbietti ed invisi a tutto il paese, ha voluto prestarsi a servire l'*amato sovrano*; il fatto che i pochi rimasti o tornati sui primi momenti, ora emigrano a torme, e il generale Filangieri è costretto ad impedirne violentemente l'uscita (2)?

Questo è il popolo su cui la razza borbonica conta ancora regnare. Tutto il mondo lo ammirava sinora. La costanza de' Siciliani era passata in proverbio, come la loro prudenza nel modo di costituirsi, come la loro prodezza nell'affrontare il nemico. Toccava ad Emilio Girardin disingannarci. Egli è l'unico al mondo che osasse *farsi scrivere* da Messina, e pubblicare a Parigi che i Siciliani *son vili*.

Quest'uomo che mai non ha scritto ciò che ha creduto, e mai non crede al di là di ciò che serve ai suoi fini, quest'uomo ci accusa di non aver difeso Messina, di averla *vilmente* abbandonata.

Dimostrare che una popolazione la quale, sottoposta ad una delle più forti cittadelle, fulminata da trecento bocche da fuoco, assalita da quattro punti, dopo avere resistito per ben tre giorni, e quando vede l'incendio dentro le mura della sua città innoltrarsi di momento in momento, in vece di capitolare emigra in massa e la lascia vuota al nemico; dimostrare che questa popolazione ha eroicamente operato, ci parrebbe freddura.

Noi siam certi che, senza una cittadella alle spalle, e due reggimenti di Svizzeri in fronte, le truppe napolitane non si sarebbero mai arrischiate di presentarsi a Messina. Speriamo che si presenteranno a Palermo, dove già per prova conoscono se i Siciliani son vili. Là il generale Filangieri è aspettato da un pezzo; là son molti conti da liquidare.

Ma rivolgendoci al sig. Girardin, noi gli diremo: Oggi che Messina è caduta, come necessariamente doveva, è molto agevole, sedendo a bordo di un vascello francese, lo scrivere belle frasi ed accusarci di viltà; ma vili non fummo già noi quando, senz'armi, cacciammo una guarnigione, munita di ogni mezzo di guerra, guidata e rinforzata dalla presenza di un Desauget; vili non eravamo già noi, quando, due giorni avanti la rivoluzione francese, ci citavate ad esempio dalla tribuna parlamentare; vili non eravamo nè pure, quando la vostra plebe innalzava le barricate di febbraio prodigando gli evviva al nome siciliano! — Vile è chi ci ha dato del vile, e lo siete voi soprattutto, voi dalla coscienza venduta, che osate insultare così alla sciagura d'un popolo oppresso, e portare la voce d'un abborrito tiranno.

Ma vi abbiam detto ben poco; ed ora crediamo di aggiungere che siete imbecille.

Voi tendete, o almeno fate sembianza di tendere a contrastare l'andamento del vostro Governo.

Ebbene! noi vogliamo avvertirvi che mai un errore più goffo non si potrebbe commettere, una giornalistica *gaucherie*, per servirci di parola più intelligibile a voi.

Tutto non potremmo noi dirvi, perchè, prima che svelare la vostra ignoranza, ci preme la causa del nostro paese; ma ci sono de' fatti, di cui la stampa si è impossessata, e i quali, se voi aveste il menomo senso politico, bastavano ad avvertirvi che la vostra opposizione sugli affari siciliani, è appunto ciò che serve mirabilmente ai disegni degli uomini che volete combattere.

Un Siciliano.

(1) Si legga, se si può, senza piangere, il seguente indirizzo de' Messinesi ricoverati in Palermo:

FRATELLI PALERMITANI!

«I figli di Messina da voi beneficati e protetti innalzano dal profondo del cuore un grido di fraterna gratitudine.

Esuli da una patria adorata si son presentati alle vostre porte, rifugio da voi implorando e conforto. Le loro sciagure hanno commosso i vostri cuori, e le vostre ciglia si sono inumidite di tenero pianto.

Erano ignudi, e gli avete vestiti; digiuni, e gli avete saziati; erano raminghi e gli avete ricoverati. Questi benefizi vivranno eterni nei loro cuori con la memoria delle loro disgrazie e calamità.

Ma più del pane con cui li nudrite, più del tetto sotto cui li alloggiate, e degli abiti con cui coprite la loro nudità, li consola il pensiero che i loro sacrifizi sono stati da voi con vera giustizia apprezzati.

L'opera vostra però non è ancora compita, come finiti non sono ancora i nostri travagli. Parte dei nostri fratelli gemono in Messina sotto l'artiglio del tiranno. I loro fremiti accendono il sangue delle nostre vene, i loro lamenti squarciano i nostri cuori, la miseranda loro immagine ci sta sempre dinanzi agli occhi. Gridano che sono più infelici dei profughi stessi che errano affamati per le montagne della Sicilia, e preferiscono mille volte gli orrori della guerra alla vita di bestie che son dannati a menare.

Gli Svizzeri venduti, i Tedeschi travestiti, i lazzeri di Napoli abitano le nostre case, siedono alle nostre mense, dormono sui nostri letti, e d'una santa e gentile città fan ludibrio e bordello.

Fratelli di Palermo, fratelli di Sicilia, dateci armi, raccoglieteci sotto una bandiera, imponeteci una disciplina, destinateci un condottiero, e noi voleremo a scacciare i barbari dalle nostre contrade, o a spirare sotto le reliquie della nostra sacra città.

Noi protestiamo di affrontare ogni ulteriore sacrifizio per la causa della libertà siciliana. Onoratamente siamo usciti di Messina; noi non vi torneremo che a condizione onorata e col consentimento della nostra comune madre Sicilia ».

(2) Si aggiunga la seguente corrispondenza che togliamo al giornale uffiziale di Palermo.

« Ieri 4 ottobre. Milazzo e Barcellona furono in gran festa, fatta da' soli satelliti del bombardatore per la ricorrenza del giorno onomastico del primogenito suo: anzi in Barcellona, perchè non voleva loro aprirsi la chiesa, eglino stessi inveirono contro il luogo sacro, e dopo di averlo violentemente aperto, non potendo trovare un prete per fare la benedizione del Santissimo, andarono ad arrestare un monaco di sant'Antonino, e colla forza gli fecero cantare l'inno Ambrosiano, fra raddoppiati colpi di moschetteria e cannoni da montagna. In Barcellona non vi sono più famiglie, mentre sono disperse per le campagne, e fin ora i regi non han potuto trovare un solo uomo per farla da sindaco ».

Lignes de démarcations de conventions arrêtées par les commandants des forces navales françaises et anglaises devant Messine, et proposées à M, le commandant en chef des forces napolitaines, lequel s'est engagé à les respecter et à les faire observer, à la condition que le Gouvernement sicilien s'y conformât également.

LIGNES DE DÉMARCATIONS.

Ligne napolitaine.

Embranchement de la route de Barcellona avec celle de Patti, y compris Sant'Antonio et le télégraphe.

(Dernier avant-poste).

Barcellona (Centinea, Pozzo di Gotto).

Ligne allant de Barcellona droit sur la crête de l'Appennin par la direction de Rossimano.

Artalia.

Scaletta.

Ligne sicilienne.

Patti ayant l'avant-poste à l'embranchement de la grande route, avec la traverse qui mène à la Scala.

Casa-Nuova.
Tripi.
Noara.
Graniti.
Mola.
Taormina.

Tout le pays compris entre les deux lignes qui viennent d'être déterminées restera neutre; aucun guerilla ou tirailleur armé ne pourra pénétrer dans cette zône, tant de la part des Napolitains, que du côté des Siciliens.

Toute infraction à cette convention sera considérée comme une rupture de la suspension des hostilités.

Comme il est indispensable de pourvoir à la nourriture des habitants de Messine qui sont Siciliens et ont beaucoup souffert par suite de l'état de guerre qui existe pour eux seuls en Sicile depuis six mois, l'impôt de la partie du pays neutralisée entre les deux lignes sera payé à Messine, et versé dans la caisse du receveur général de cette ville pour être mis à la disposition des autorités siciliennes de Messine.

Le pavillon sicilien ne se montrera pas à moins de quinze milles sur le littoral des points occupés par l'armée napolitaine, depuis Milazzo jusqu'à la Scaletta, y compris les îles Lipari et en passant par le détroit de Messine.

De leur côté les Napolitains observeront la même convention, et ne montreront pas leur pavillon au-delà des points extrêmes de leur occupation.

Ci giungono in questo momento le condizioni dell'armistizio e le linee di demarcazioni stabilitesi fra le due parti contendenti, di accordo co' rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia; e ci affrettiamo ad inserirle qui appresso.

TRADUCTION.

Conditions de l'adhésion du Gouvernement sicilien aux lignes de démarcation qui lui ont été proposées par MM. les commandants des forces navales anglaises et françaises devant Palerme.

§ 1.

Comme l'impôt foncier du pays neutre qui échoira pendant l'armistice devra servir pour pourvoir aux besoins des habitants de Messine, les autorités siciliennes, en le recevant, le passeront à une Commission désignée à cet effet, et par l'intermédiaire de laquelle on le fera parvenir dans la caisse municipale de la ville de Messine pour être sous la surveillance des commandants des forces françaises et anglaises en station à Messine, employée dans le but ci-dessus indiqué.

§ 2.

La justice et toutes les autres branches du service public dans le pays neutre seront administrées au nom du Gouvernement sicilien et des lois actuellement en vigueur: et le Gouvernement sicilien, pour la régularité de l'administration, continuera la correspondance avec les autorités qui relèvent de lui dans ce pays.

§ 3.

Les deux parties devant, à la fin de l'armistice, se trouver précisément dans la position qu'elles occupent en ce moment, les forces siciliennes, avant la reprise des hostilités, retourneront sur les points du pays neutre qu'elles doivent abandonner en vertu des stipulations pendantes.

§ 4.

La fin de l'armistice sera annoncée quinze jours à l'avance.

§ 5.

La montagne et le cap de Tindaro sur la côte septentrionale resteront compris au deça de la ligne sicilienne, de manière qu'ils pourront être occupés par les troupes siciliennes.

Palerme le 8 octobre 1848.

Modifications des conditions de l'adhésion du gouvernement sicilien aux lignes de démarcations arrêtées entre MM. les commandants des forces navales anglaises et françaises devant Palerme d'un côté, et M. le Ministre des affaires étrangères, marquis de Torre-Arsa, de l'autre.

§ 1.

Le premier paragraphe sera executé dans la forme suivante: les percepteurs de la zone neutralisée porteront le premier de chaque mois, durant l'armistice, à Olivieri et à Taormina, les impots existants qui viendront à echoir et qu'ils percevront à dater de ce jour; le deux de chaque mois des bateaux à vapeur français ou anglais iront chercher le montant de ces impots, qui seront remis en groups cachetés aux commandants. Ces commandants remettront ces groups à MM. les Consuls de France et d'Angleterre à Messine, qui de leur côté en feront la remise à la caisse municipale de la ville. Les commandants et les consuls délivreront des *reçus qui dit être*. Mais les consuls assisteront à l'ouverture des groups chez l'agent de la caisse municipale et dans le cas où la somme contenue dans les groups ne serait pas exactement celle portée dans la déclaration des agents comptables d'Olivieri et de Taormina il en sera dressé procés-verbal.

§ 2.

Il est adhéré purement et simplement au secondieme paragraphe. Il est seulement convenu que la garde nationale de la zone neutralisée ne pourra prendre les armes que dans l'intérêt de la sûreté publique et comme mesure de police.

§ 3.

L'execution du troisième paragraphe paraissant peu possible à MM. les commandants des forces anglaises et françaises devant Palerme, ils ne peuvent pas pouvoir y adhérer.

§ 4.

Il est convenu que les hostilités ne pourront être reprises que dix jours après que l'avis en aura été donné au Gouvernement sicilien par MM. les commandants des forces navales anglaises et françaises à Palerme.

§ 5.

MM, les commandants des forces navales françaises et anglaises devant Palerme adhèrent au cinquième paragraphe, mais il reste entendu que le petit port d'Olivieri demeure compris dans la zone neutralisée et que les troupes siciliennes ne pourront l'occuper en aucun cas durant l'armistice.

Le Gouvernement sicilien donnera les ordres pour l'exécution immédiate de ce qui est convenu, dès qu'il lui sera donné avis que le general Filangieri a adhéré, de son coté aux modifications proposées par M. le marquis de Torrearsa et acceptées par MM. les commandants des forces navales anglaises et françaises devant Palerme.

Palerme, le 8 octobre 1848.

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 24 Ottobre 1848. Nº 255

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati librajo. In Parma presso Grazioli [illegible] presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e [illegible] impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 23 Ottobre.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Relazione letta dal Ministro degli affari interni alla Camera dei Deputati nella seduta del 19 *ottobre* 1848.

Signori! compiendo a quel debito che abbiamo con premura spontaneamente riconosciuto, veniamo a farvi una schietta e sommaria sposizione dei fatti, sotto l'imperio dei quali ebbe luogo la formazione del presente ministero, dei provvedimenti per esso presi per condurre ad effetto il suo programma dello stato della cosa pubblica in questo momento, e della condotta che esso intende seguire.

Il 7 agosto il Ministero precedente del 29 luglio portava al re sue dimissioni; a noi non appartiene (nè il potremmo) indagare le cause che a tale passo lo determinarono; importa solo che si ritenga che queste dimissioni erano presentate in modo assoluto e deciso, ed erano pure in modo assoluto e deciso accettate prima della stipulazione dell'armistizio.

Il conte di Revel, con lettera autografa di S. M. ebbe il 9 dello stesso mese la missione di comporre un nuovo gabinetto con istruzione d'intendersi col sig. abbate Gioberti, se era possibile, se no, col prof. Merlo.

Le trattative tra il sig. Revel ed il sig. abbate Gioberti, non hanno potuto conchiudersi, per cui il sig. Revel rivoltosi al prof. Merlo attese con esso lui alla composizione del gabinetto.

Le basi che si proponevano a quelli che furono chiamati a farne parte erano:

L'osservanza dell'armistizio come semplice fatto militare, ed espressa protesta di non riconoscerlo come base, o preliminare di una transazione politica fra le potenze belligeranti, sopra i fatti compiuti colle leggi di unione delle altre provincie italiane.

Piena ed esatta osservanza dello statuto de'voti dati dal Parlamento intorno ad esso, ed il progressivo sviluppo di tutte le libere instituzioni.

Legalizzazione immediata del fatto dell'espulsione dei gesuiti da tutto lo Stato, e della chiusura delle case di educazione tenute dalle dame del sacro cuore, nel paese al di quà delle Alpi;

Accettazione della mediazione della Francia e dell'Inghilterra per definire, sotto le condizioni per essa proposte, la guerra che si combatteva.

Questa mediazione era stata, se non officialmente, o diremo meglio formalmente, offerta da quelle due grandi potenze nostre amiche, almeno preconizzata sin dal 4 del mese di agosto, quando cioè, sollecitata la Francia, dopo i primi disastri della nostra armata, dal Ministero che ci ha preceduti, di scendere in nostro aiuto, essa rispondeva che riconosceva il debito d'onore per le dichiarazioni fatte dall'Assemblea nazionale sull'affranchimento dell'Italia dallo straniero, ma che intendeva di adoperarsi congiuntamente coll'Inghilterra a questo scopo con diplomatiche trattative.

Le condizioni di questa mediazione non furono però in modo preciso formulate e formalmente offerte, che il giorno 15, in cui il conte Revel già rivestito della carica di ministro delle finanze ed incaricato della formazione del gabinetto, le accettò: accettazione che fu ratificata dall'intero Ministero, tosto che fu composto.

Signori! noi qui vorremmo poter spiegare in modo chiaro e preciso quali siano codeste condizioni che la mediazione offriva, e che da noi si accettavano. La stessa natura della cosa e una prudente riserva, dirò di più, un impegno d'onore con quei gabinetti che si offerivano mediatori, c'impone l'obbligo di tacerle (*rumori, segni di disapprovazione*), e noi troppo siamo persuasi della saviezza di questa Assemblea, per dubitare che non voglia attenersi a quella discrezione che sopra questo stesso soggetto fu osservata, come del tutto costituzionale, dall'Assemblea di Vienna e di Parigi, e dal Parlamento d'Inghilterra.

Ma se non possiamo palesare quali siano queste condizioni, sotto le quali il presente Ministero credette accettabile la pace, bene vi possiamo dire quelle che non sono per certo.

Noi fummo presenti a questo stupendo moto, che iniziato dalla fatidica penna dei nostri scrittori, dalla parola del vicario di Cristo, e sostenuto dalla spada del nostro generoso principe, e da forti petti dei nostri popoli, invase tutta l'Italia per riconquistarne la nazionalità che già perdemmo per fatali interni dissidii e per la tristizie dei tempi: noi che abbiamo veduto che le reliquie del municipalismo cadevano soltanto a pro di questo sacro nome della Nazione Italiana, non potevamo credere accettabile ed onorevole quella pace che non avesse per base il riconoscimento della nazionalità italiana.

Noi che abbiamo veduto sorgere gemelli nei popoli i due gran voti dell'indipendenza ed autonomia nazionale, e della libertà; e che demmo mano alla grande opera con tutta la sincerità dell'animo, non avremmo potuto credere accettabile ed onorevole quella pace che non confermasse in tutta l'Italia quell'ordine di cose, che dà voce alla nazione a constituire il suo dritto, le sue leggi, a regolare il suo governo, e che pone le armi nelle mani dei soli suoi cittadini.

Noi che sappiamo per una trista esperienza come il frazionamento degli Stati Italiani sia stata la causa della loro debolezza, e di quelle gare intestine che apersero la strada allo straniero, non avremmo trovato accettabile ed onorevole quella pace che non avesse costituito in questa parte superiore dell'Italia, uno Stato forte e potente che ne guardasse i passi (*segni d'approvazione*).

Ora, signori, una mediazione che vi offrisse condizioni tali che portassero il riconoscimento della nazionalità Italiana, che ne assicurassero l'autonomia, che addoppiassero le forze di questo guardiano delle Alpi, poteva non parere conveniente a porre termine alla guerra; allora che un fatale armistizio ci aveva fatto perdere una fortezza conquistata con tanto valore; allora che non avevamo ad opporre al nemico, che baldanzoso delle vittorie non sue, ma della fortuna, minacciava le frontiere degli antichi Stati, se non quell'esercito che sorpreso da avvenimenti quasi incredibili, affranto dalle fatiche e dalle privazioni, rivalicava disordinatamente il Po ed il Ticino; e non trovava a sostenerlo che quelle riserve che si traeano allora allora dall'aratro, dopo molti anni di abbandono d'ogni militare costume, ovvero una leva di giovani imberbi, od una milizia nazionale non compiutamente organizzata e non armata?

Quale fosse la disposizione degli animi in quei tristi giorni, noi tutti l'abbiamo veduto; parecchi di voi la ebbero a riconoscere sul luogo e al campo stesso che attorniava il Principe generoso, cui fallì la sorte non mai l'ardire animoso, anche nei più tristi avvenimenti.

Volevasi tempo a rinfrancare gli animi di quei prodi; volevasi tempo a ricomporre le file dell'esercito, a rifornirlo del vestiario, delle armi, del materiale intiero che era guasto o perduto; volevasi tempo a ricostituire l'erario, che era ormai esausto del tutto.

Sappiamo bene che altri più confidenti nella forza delle idee, più disposti a qualunque mezzo di azione, avrebbero affrontato il pericolo di un'ultima rovina, piuttosto che accedere ad una pace che non procurasse intieri tutti quei vantaggi che ci avrebbero dato la più compiuta vittoria, e la nostra entrata trionfale nelle fortezze di Mantova e di Verona.

Ebbene, noi lo diciamo francamente: non avevamo quella fiducia che animava quegli spiriti più immaginosi; noi non credevamo il paese disposto a tollerare quei mezzi che la storia c'insegna essere riusciti soltanto ad un Governo di terrore che spingeva i cittadini ad affrontare la morte sul campo, per non riceverla sul palco nelle piazze, (*interruzione e rumore*), ed a spogliarsi delle loro sostanze per non vederle violentemente confiscate; noi credemmo che tali mezzi avrebbero operato precisamente in senso inverso; che il municipalismo, scosso fortemente negli interessi materiali, si sarebbe ridestato gigante, avrebbe soverchiato l'idea italiana; che la subita enormità delle gravezze e le eccezionali misure del potere avrebbe disgustato il popolo delle nostre libere istituzioni, non ancora bene dalle masse comprese e radicate; ed avrebbe prodotto tale reazione, che avrebbe posto in pericolo, insieme al conquisto dell'indipendenza, il possesso della nostra libertà costituzionale.

Mossi da quest'intima persuasione, abbiamo accettata la missione a cui ci chiamava la fiducia del Re, ed accettandola abbiamo annuito alla mediazione. Signori, all'interna pace nostra ci potrebbe bastare la sicura coscienza, ma, a procurare la vostra fiducia sulla sincerità di quanto vi abbiamo detto, gioverà sicuramente ciò che vi affermiamo senza tema di essere smentiti, perchè abbiamo piena fede nella lealtà delle loro dichiarazioni, che l'accettabilità delle condizioni della mediazione fu riconosciuta da alcuni egregi, cui fu proferito di prender parte al Gabinetto, ed i quali vi si ricusavano per sola delicatezza verso il Ministero che ci aveva preceduto, e di cui avevano sostenuto le parti.

Ma, lo dicemmo nel nostro programma, persuasi che le trattative di pace non dovevano distorre dai preparativi della guerra, noi conducemmo in questo tempo che tenemmo l'amministrazione dello Stato in linea parallela, queste due principalissime imprese del nostro Governo.

Pur troppo non possiamo lodarci davanti di voi di una marcia spedita di codeste trattative, ma bensì possiamo con sicurezza affermare che per noi non stette che si ponesse un termine alle lentezze che ad ogni passo frapponeva il Gabinetto austriaco, ed abbiamo la coscienza di aver adoperato in questo senso nel modo più energico che si potesse.

Prima l'Austria rifiutò di netto la mediazione, allegando contro il vero che eransi aperte dirette trattative col re Carlo Alberto; lo confermiamo, ciò è falso assolutamente: le potenze mediatrici a cui il Gabinetto austriaco aveva tentato di farlo credere, ne furono pienamente disingannate.

Alle nostre istanze presso le potenze mediatrici, ai replicati e pressanti uffizi di queste rispose poi l'Austria sulle prime, accettando semplicemente la mediazione, poi tergiversando sulle condizioni.

Ma a noi la proposta era stata fatta in modo determinato e preciso: si volle da noi una risposta del sì o del no; non potevano riconoscere trattamento diverso per l'Austria; lo dichiarammo apertamente alle potenze mediatrici, che se l'accettazione per parte del Gabinetto imperiale non era precisamente secondo lo spirito e le basi medesime da noi presentate, noi ci credevamo sciolti da ogni riassegno.

Ciò non ostante non ci consta che l'Austria abbia pronunziata un'accettazione esplicita e precisa; ma trasportò la questione nelle città in cui dovevano aver luogo le trattative, rifiutò le città svizzere e Roma; offerse Innspruk, Verona, Padova: noi proponevamo Bruxelles od altra città belgica (*clamorosa interruzione*); attendiamo una risposta, ma abbiamo luogo di credere che sarà accettata, come siamo accertati che le potenze mediatrici sono sul fermo proposito di mantenere le proposte condizioni, e che le pratiche avanzano.

La lentezza che l'Austria frappone all'andamento della mediazione la pose altresì con sopraggiunta di sotterfugi al compimento delle condizioni dell'armistizio.

Doveva in forza dell'art. 2 rendersi intiero il nostro materiale di guerra che stava in Peschiera: da noi la piazza fu resa, ma quando giunsero colà i cavalli per trasportare il materiale, dall'austriaco rifiutossene la consegna. Contro le nostre instanze ricorse il nemico ai pretesti, prima che le nostre truppe non avessero lasciato Venezia, e la flotta nostra non avesse salpato da quelle acque; poi quando le truppe lasciarono la città, e la flotta le trasportò in Ancona, allora si allegò che da noi si tenessero contro il voler loro i dragoni modenesi, ed una batteria. Chiarita l'insussistenza di questo pretesto, poichè quelle truppe facevano parte volontariamente del nostro esercito ed era pur naturale che seco loro si ritirasse quella mezza batteria che ne faceva parte; allora tornossi all'appiglio che la flotta non avesse lasciato le acque dell'Adriatico.

Intanto i territori abbandonati dalle nostre truppe in esecuzione dell'armistizio erano non solo militarmente occupati, al che dava dritto quella convenzione, ma anche occupati governativamente, introducendosi ne'ducati e nella città di Piacenza un Governo provvisorio, e taglieggiandone enormemente i cittadini. Le ostilità contro Venezia, cui la disposizione dell'art. 4 dava luogo a ritenere sospese, quando ne fossero uscite le nostre truppe, furono rinnovate.

Le proteste e le rimostranze fatte da noi direttamente presso il maresciallo Radetzky e presso le potenze mediatrici furono da queste energicamente sostenute: ci compiacciamo di renderne grazie a queste buone e potenti nostre amiche; e se ne accrebbe in noi verso loro la fiducia.

Però se quelle riuscirono a temperare alquanto la condizione dei ducati, a far restituire la metà del parco di Peschiera, e ad allentare il blocco e le ostilità contro la forte Venezia, non bastarono ad ottenere una piena esecuzione del patto dell'armistizio, e ad indurre ad un modo più schietto e franco il Gabinetto di Vienna nel processo della mediazione.

Il Governo del Re allora comprese che l'interesse della nazione e la sua dignità richiedevano che alle instanze diplomatiche si aggiugnessero i fatti, i quali dimostrassero che gli Italiani subirono per omaggio alla fede data, condizioni per quanto loro paiono gravi, ma le subiscono colla mano sull'elsa della spada, e non transigono coll'onore.

Un piano di operazioni militari fu studiato ed adottato. Si diedero le disposizioni per un immediato concentramento di forze alla frontiera. Fu dato l'ordine alla flotta di tornare nelle acque di Venezia.

E qui cade in acconcio di rispondere alle interpellazioni che venivano fatte da un onorevole membro di questa Camera nella tornata del 17.

Ci si chiese se l'armistizio 9 agosto sia stato rinnovato, e per qual termine.

Rispondiamo. Allorchè l'armistizio stava per spirare, la Francia e l'Inghilterra proposero alle due potenze belligeranti una rinnovazione dell'armistizio per 30 giorni, il maresciallo Radetzky rispose che egli non attaccava se non attaccato: noi abbiamo risposto che secondo i patti dell'armistizio questo doveva essere denunciato otto giorni prima al ripigliamento delle ostilità, che da noi si stava al patto: che non l'avremmo denunciato senza informarne le potenze mediatrici. Mentre correva questa nostra risposta ai gabinetti di Londra e di Parigi, il maresciallo Radetzky riceveva da Vienna una proposta fatta dalle stesse potenze per una prorogazione di un mese, e ci chiedeva se l'accettassimo: ci riferimmo alle risposte date alle potenze mediatrici.

Dunque rispondiamo precisamente: l'armistizio non fu rinnovato, dura di otto in otto giorni sino alla disdetta.

Si chiese quali siano i patti della mediazione, e la comunicazione dei documenti che vi si riferiscono: sopra questo punto quanto per noi si potesse dire, già l'abbiamo detto, e speriamo che l'onorevole interpellante e la Camera vorranno chiamarsene contenti; dei documenti non ricusiamo la comunicazione nelle parti che si riferiscono a quanto abbiamo esposto.

Ora vuolsi conoscere quale sia l'intenzione del Gabinetto per l'avvenire? non abbiamo difficoltà a dichiararla.

Le istanze, gli eccitamenti, le dimostrazioni per noi fatte possono produrre o l'uno o l'altro di questi effetti.

O decideranno l'Austria ad accettare la mediazione sulle basi medesime da noi accettate, ed allora una tregua che ponga i paesi occupati in una più ragionevole condizione, ci permetterà di sgravare lo Stato di una parte della spesa di guerra.

O l'Austria rifiuterà le condizioni ed aggredirà, e noi ripigliando per difenderci la guerra, la spingeremo con ardore e coll'aiuto della Francia (*interruzione e segni di disapprovazione*) che in tal caso ci è assicurato, o senza ancora, sino alle estreme sue conseguenze.

O finalmente l'Austria, senza rompere la guerra, si terrà nell'indeciso circa l'accettazione delle condizioni proposte dalle potenze mediatrici, ed allora noi che ravvisiamo impossibile rimanerci in questo stato d'indecisione, che a tutta la spesa della guerra aggiunge l'inquietudine all'interno e l'oppressione di quelle provincie Italiane che votarono con noi l'unione, abbiamo dichiarato alle potenze mediatrici che ci terremmo sciolti dall'impegno e che piglieremmo consiglio dall'opportunità per scegliere quando che sia la guerra, per la quale teniamo in pronto i mezzi, e siamo sicuri che la nazione non ci ricuserà (*Bravo! Bravo!*) alcuno dei maggiori aiuti che possano essere necessarii all'uopo.

Ma dell'opportunità del momento di questa mossa vuol esserne giudice il Governo; è un'ultima prova; non conviene lanciarvisi dietro le lusinghe e le fallacie di malsicure notizie e di speranze che la sventura esagera.

Gli avvenimenti succeduti testè nel cuore dell'impero austriaco son tuttora mal noti; l'influenza che essi possono aver prodotto nell'esercito austriaco che preme la nostra Italia, non è ben determinata; un'aggressione troppo repentina potrebbe spegnere quel seme di discordia che fra le truppe di diversa schiatta, che compongono quell'esercito, va serpendo. Ogni giorno la condizione nostra migliora; ogni giorno peggiora quella del nemico. Nella guerra, l'opportunità del momento è tutto, ma di questa opportunità, lo ripetiamo, può essere giudice solo il Governo, da cui vi accertiamo, non si tralasciano le più solerti indagini.

Il ministro della guerra vi renderà, signori, un conto più minuto dell'operato intorno a questo ramo di amministrazione, che è il più importante al dì d'oggi, e troverà in quel rendiconto risposta, la terza delle interpellazioni dirette al Ministero nella tornata del 17.

Io intanto vi soggiungerò un cenno sommario delle più importanti operazioni fatte od avviate da questo Ministero nei varii rami della pubblica amministrazione.

E per cominciare da quelli che al dicastero da me retto s'appartengono, non vi parlerò di quelli che furono fatti di pubblica ragione colle leggi per l'espulsione de'Gesuiti; e sull'organizzazione della pubblica sicurezza e del municipio, le quali vi sono appieno note: vi dirò in breve ciò che per me s'è fatto per compiere l'organizzazione della Guardia Nazionale, sì ordinaria che mobile, e pel suo armamento: ed a che segno si trovi questo importantissimo ramo di pubblica forza.

Signori, l'instituzione della guardia nazionale, che da molti fu da tanto tempo desiderata, e che fu posta a profitto con molto spirito patrio nelle principali città del regno, non è intieramente compresa dalle masse, ed è considerata in più luoghi e dalle classi meno côlte come un aumento dei pesi che esse portano per la cosa pubblica, essa incontrò lentezze e difficoltà d'ogni sorta a comporvisi; aggiungerò che la legge organica fatta nella pressa delle circostanze è, non può negarsi, difettiva in molte parti; in alcune si corresse con leggi posteriori, in alcune vi si portarono schiarimenti con circolari ed istruzioni; ma la moltiplicità di queste, l'incuria colla quale alcune di esse furono stampate, diedero luogo ad altri inconvenienti.

Non taccio ancora che una delle cause che contribuirono alla lentezza con cui ha proceduto l'ordinamento della guardia nazionale, è certamente quello della mancanza di fucili per armarla, ridotti i militi ad una organizzazione più nominale che di fatto, si scorarono al servizio, ed in molti entrò in cuore il sospetto che l'instituzione si volesse di nome e non di fatto. — Io parlo schiettamente, poichè i richiami che da ogni parte mi giunsero, non mi lasciano dubitare di quanto accenno.

Ma di ciò non ne ha colpa nè questo, nè i precedenti Ministeri; quello che reggeva lo Stato allorchè codesta instituzione fu attuata, provvide a che si distribuissero alla guardia nazionale quei pochi fucili che si trovavano disponibili negli arsenali, salvo i bisogni della guerra, poi strinse due contratti i quali disgraziatamente fallirono.

Il Ministero che succedette e che ci ha preceduto immediatamente, rimase troppo poco tempo al Governo, per potersi occupare de' contratti che all'uopo necessitavano.

Il presente Ministero provvide con varii contratti di cui vi presento un elenco, ed i quali assorbono, anzi oltrepassano il credito di quattro milioni che per la compera di fucili si era aperto al Ministero degl'interni.

Ma questi contratti sono lungi dal poter formare colle armi già distribuite sin qui, il totale armamento della guardia nazionale. Appena vi sarebbe l'armamento di poco più della metà della guardia ordinaria; rimarrebbe perciò sempre l'altra metà e quella della riserva.

Io ho creduto di potere eccedere, nei contratti che ho stretto, il credito che era stato aperto al Ministero sovra questo oggetto, sia in vista della necessità, suprema legge, sia nella speranza non senza fondamento di potere ottenere coperta l'eccedenza della spesa (almeno in gran parte) dagli acquisti che farebbero i comuni ed i particolari cittadini ai quali si cederebbero con un certo sconto le armi acquistate.

Le difficoltà incontrate nell'organizzazione della guardia ordinaria, si aumentarono nella mobilizzata. Sottometterò alla Camera un sunto dei rapporti che sopra questo punto mi giunsero dalle diverse province dello Stato, dal quale vedrà la Camera come sia varia secondo la diversità delle province la fortuna di questa chiamata straordinaria.

Il Governo però dal canto suo non ha cessato di spianare la via alla sua attivazione: le nomine degli ufficiali, che secondo la legge sono a lui riservate, tutte si compirono: e furono fatte di pubblica ragione nel foglio ufficiale. E non può ripromettersi che in tutte queste nomine siano per concorrere tutte le simpatie, nè tampoco che in tutti i nominati s'incontrino tutte le qualità che pur si vorrebbero a ben compiere all'uffizio difficilissimo di organare, disciplinare e comandare a servizio militare uomini che non ebbero mai idea o perdettero omai la memoria del costume del soldato: vi posso però accertare che cercai ogni via di illuminarmi in codeste scelte, e che in esse non trovarono luogo quelle sollecitazioni che ai documenti, ovvero alle parole di uomini onorati ed onorevoli non trovassero appoggio. La difficoltà accennata abbastanza si spiega dal difetto che prova lo stesso esercito di ufficiali e bassi ufficiali abbastanza esperti, quando dovette triplicarsi nelle sue masse.

In un decreto reale che ho provocato, si contengono tali provvedimenti, per cui i designati a far parte dei corpi staccati non saranno chiamati ai loro depositi che allorquando il ministro della guerra riconoscerà esservi il bisogno di usare quelle riserve che guarderanno le fortezze o le frontiere; questi provvedimenti furono suggeriti da due gravissime considerazioni: dalla necessità di non aggravare lo Stato della spesa non solo del soldo di queste milizie mobilizzate, ma ancora di quella di una speciale azienda che il Ministero dell'interno avrebbe dovuto constituire per servire a queste milizie pel tempo che, secondo la legge emanata, rimangono sotto la sua dipendenza; in secondo luogo, dal pensiero di evitare d'accrescere l'ingombro, cui fece pur troppo luogo la chiamata ad un tratto delle classi della riserva e della leva anticipata; ed il quale è di peso soverchio ai paesi dove si trovano stanziati i corpi di truppa, ed occasiona il disordine nel servizio.

Ma formati i quadri delle compagnie e dei battaglioni, alla prima necessità possono tosto questi corpi staccati radunarsi; e nelle fortezze e negli accantonamenti di frontiera cui fossero destinati, potranno istruirsi nel militare servizio. Ai fucili che per l'armamento di questa milizia mobilizzata si richieggono, si provvide compiutamente destinandovi quei trentamila che furono ceduti dal Governo francese, ottimi di forma e di qualità.

Voi troverete, Signori, nei tre elenchi che presento, la designazione della forza della guardia nazionale ordinaria e di quella di riserva, la quantità dei fucili distribuiti sino al dì d'oggi in ciascuna divisione amministrativa, la quantità e la spesa dei fucili accaparrati coi contratti stretti da me durante la mia amministrazione; e finalmente lo specchio di tutti i provvedimenti dati per organare e compiere il meglio che si potesse codesto servizio.

Ora che vi ho parlato degli atti che si appartengono al mio dicastero, passo a darvi cenno brevissimo di quanto si fece negli altri, che compiono l'intiera amministrazione dello Stato.

Lavori pubblici.

Il Ministero presente trovò avviati in corso i lavori di costruzione della strada ferrata, felicemente iniziati dal Governo del Re negli anni anteriori, e recati in principio dell'anno corrente al massimo sviluppo, a cui provvide l'amministrazione anteriore, non ostante le gravi e moltiplicate spese della guerra. Frutto ciò della savia economia delle passate amministrazioni, per cui poterono procedere parallelamente le due grandi imprese della libertà ed indipendenza nazionale per mezzo della guerra, e dell'apparecchio di futura crescente prosperità, col mezzo delle accelerate comunicazioni fra i gran centri degl'interessi commerciali ed industriali.

Il Ministero presente, dovendo provvedere al modo di sopperire a nuove e crescenti spese per rifornire l'esercito, trovandosi quasi esausto l'erario, ben vide l'indispensabile necessità di procedere con più riserbo alle ingenti spese che importano i vasti lavori delle strade ferrate, ma pensò ad un tempo a non perdere il frutto delle opere già compite od inoltrate, e così scansare il pericolo di disastrosi deperimenti, di indennità rovinose agli appaltatori, quando ad un tratto si sospendessero tutti i lavori in corso, con quale provvedimento sarebbesi eziandio recato un colpo mortale ai tanti giornalieri, che dall'applicazione delle loro braccia a questa importante impresa, ricavavano un pane per loro e le proprie famiglie.

Ma intanto si fecero cessare temporariamente i lavori del tronco da Alessandria a Mortara, solo attivando le opere di costruzione del ponte di Valenza, e di arginamento, come quelle che sospese, avrebbero recato un danno gravissimo allo Stato. Rallentaronsi parimenti i lavori sul tronco oltre Novi, ma si mantennero in attività quelli da Novi a Torino, accelerandone anche il corso, onde poter col più pronto esercizio di questo tronco di strada aprire al regio erario un nuovo importante ramo di pubblica entrata. Al quale scopo, con decreto del 22 settembre, fu aperto l'esercizio del primo tronco fra Torino e Moncalieri, a modo di scuola per quelli che saranno addetti all'esercizio di queste strade, e ad esperimento di questa nuova pubblica industria.

Circa gli altri lavori pubblici ordinarii, il presente Ministero, con pronto ed alacre procedere, attivò la sistemazione delle due strade che dalle provincie di Pinerolo e di Susa mettono alla frontiera francese a Cesana, passando pella Valle di Fenestrelle e per quella d'Oulx e d'Exilles, onde fossero quelle strade accessibili e praticabili ai trasporti dei grossi carriaggi da guerra; e possiamo assicurare la Camera essere questi lavori stati ultimati con pronta celerità e soddisfacente esecuzione.

Così, a scopo di procurar lavoro alle popolazioni della Savoia, il Ministero continuò i lavori di ristauro della strada da Thonon ad Albertville, stati promossi dal cav. Desambrois, quando in qualità di regio commissario, recossi a visitare quelle generose popolazioni che avevano salvato il paese dalla rivoluzione, e mantenuta col loro valore l'integrità del nostro territorio.

Di molti altri provvedimenti in corso potrà esser fatta maggiore e più ampia relazione dal ministro dei lavori pubblici quando la Camera lo desideri.

Agricoltura e Commercio.

Fra i molti progetti intorno ai quali il Ministero fa accurate indagini e studii a scopo di promuovere e sviluppare ognor più i vantaggi che arrecano allo Stato la prosperità del commercio e dell'industria manufatturiera ed agricola, di tali ve n'ha che il Ministero si propone di commettere al più presto al giudizio del Parlamento.

Intanto per agevolare con maggior prontezza e successo lo smercio delle mercanzie sulla piazza di Genova, e meglio facilitare le transazioni di commissione, emanò il decreto del 30 agosto p. p. con cui si autorizzò con franchigia dei diritti doganali la vendita ai pubblici incanti delle merci depositate nel porto franco di Genova.

Con un altro decreto del 6 settembre p. p, si dichiarò in vigore anche nell' Isola di Sardegna il R. Editto 30 giugno del 1840 sulle miniere, cave ed usine, onde estendere i beneficii di quest' industria a quell' Isola, che per la ricchezza mineralogica di cui è dotata, sarà per aprirle larga fonte di futura e crescente prosperità.

E in data dello stesso giorno emanò un altro R. decreto col quale si approva il Regolamento sui pesi e misure, secondo il sistema metrico decimale, applicabile a tutti gli Stati. E fra poco saranno pubblicate le tavole di riduzione e il regolamento pei verificatori sui pesi e misure.

Istruzione pubblica.

In quanto all' istruzione pubblica fu promulgato un decreto che ordina le varie podestà da cui esso debbe dipendere. La Camera conosce le principali disposizioni di questa legge che le era stata proposta. Perchè era urgente che questi ordinamenti fossero posti in vigore prima del nuovo anno scolastico, si provvide dal Governo in virtù delle facoltà straordinarie che gli erano state conferite. Alla legge già presentata alle Camere furono aggiunte alcune disposizioni, e per metterle vieppiù in armonia colle esigenze dell' opinione, e per compirne tutte le parti, principalmente in quanto spetta all' istruzione elementare.

Il Governo pubblicò inoltre la legge per cui si istituiscono i collegi nazionali. Si volle dare principio ad una instituzione richiesta dai voti, e dai bisogni del paese, ma si vollero ad un tempo gettare i semi di quella libera e forte educazione che solo può assicurare l' avvenire di un popolo.

Provvedimenti per decreti, attivati dal Dicastero di Grazia e Giustizia.

1. Estensione agli Stati di Terraferma delle modificazioni, già adottate prima per la Sardegna, al Codice penale, onde far scomparire quelle disposizioni che erano in disaccordo colle politiche instituzioni attuali.

2. Estensione del Codice di procedura criminale alla Sardegna.

3. Riorganizzazione della magistratura giudiziaria nella Sardegna.

4. Instituzione nella città di Torino di un tribunale di Polizia per le contravvenzioni.

5. Riduzione ad una metà della multa, e del deposito pei ricorsi in Cassazione.

6. Provvedimento a favore degli impiegati civili condannati o dimessi dal 1821 in poi per fatti politici, ed instituzione di una commissione per dare un compenso ai figli e alle vedove di detti impiegati ora defunti.

Misure finanziarie.

Il ministero dovette applicarsi a rifornire le casse vuote di danaro, nerbo principale della guerra. Non è da meravigliarsi se dopo cinque mesi di ostinata guerra, per sostenere la quale non solo si dovette tenere su piedi un esercito quasi triplo di quello ordinario, ma provvedere altresì cavalli, armi, munizioni e materiali d' ogni maniera, siansi finalmente verso la metà dello scorso agosto, rese esauste le casse, le quali sebbene sovvenute nell'intervallo da nove milioni all' incirca di lire volontariamente mutuate al pari coll'interesse del 5 0|0, si videro prive di vistosi ordinari introiti per effetto dell'attuata riduzione di alcuni balzelli, e del menomato prodotto di tanti altri dazii diretti od indiretti.

Forte nel suo convincimento che la legge dei due agosto scorso vi desse non solo il diritto, ma gli imponesse il dovere di levare danaro per i bisogni cotanto urgenti della patria, il Ministero aperse dapprima un prestito volontario al 5 p. 0|0 con uno sconto di 19 p. 0|0; se non che, scorgendo come nell'intervallo prefisso di giorni venti, avesse questo prodotto solo due milioni, di gran lunga insufficienti ai grandiosi bisogni dell'erario, si determinò ad emanare le disposizioni che trovansi consegnate nei tre decreti che portano la data del 9 di settembre scorso, a cui tennero dietro altre disposizioni d'esecuzione.

Alieno per principio e per politica da tutte le misure odiose, arbitrarie e rivoluzionarie, e pensando che più utile ed insieme prudente fosse lo stimolare i contribuenti coll'attrattiva di un'onesta speculazione, anzichè allontanarli od intiepidirli con misure fiscali ed acerbe, prescelse un sistema di prestiti, che favorendo la spontaneità nello eseguimento dell'obbligo imposto, rendesse più rari i casi dell'esecuzione dei debitori. Crede il ministro di avere ben donde rallegrarsi di essersi appigliato a questo mezzo, dacchè nel breve periodo di un mese, non incassò meno di dodici milioni di lire, e nella maggior parte delle provincie la folla stessa dei concorrenti ultroneamente al prestito rese necessario il prolungamento della mora per le dichiarazioni ed i versamenti di tale natura. Pensò del pari il Ministero che in un momento in cui per effetto della generale ansietà che i portentosi avvenimenti del giorno produssero, si trovava pressochè estinto il credito, e chiuso negli scrigni il capitale monetario circolante, fosse per se stesso utilissimo di accrescere la circolazione di questo capitale, coll'introduzione di un rappresentativo che vi supplisse, e che per sua natura non avesse tendenza ad immobilizzarsi; quindi considerando come non altrimenti si potesse dar credito ad una carta monetata se non se col valersi di quella cui già si trovasse tal credito attribuito, dispose che la banca di Genova mutuasse al Governo venti milioni di lire, regolandone le condizioni in un modo per lei vantaggioso, e colle garanzie volute per assicurare gl'interessi della banca, e dei portatori dei suoi biglietti.

Noi non ignoriamo, signori, quali e quante censure siansi elevate contro queste misure finanziarie; siamo pronti a dimostrarne a suo tempo l'utilità e l'opportunità, non meno che la loro pienissima armonia colla legalità e colle statutarie istituzioni.

Signori, questa che vi ho esposta è la nostra politica, questa fu la nostra amministrazione. Noi abbiamo intima coscienza d'avere schermito il Governo da una crisi grandissima che lo minacciava; sappiamo di esservici adoperati con tutte le forze, e con tutta lealtà d'intenzione; attendiamo dalla onnipotenza parlamentare l'approvazione del nostro operato.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 21 ottobre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

Il presidente V. Gioberti entra nella sala e prende luogo in uno stallo della sinistra fra gli applausi della popolazione che trovasi affollata nelle gallerie superiori.

Il segretario *Farina* innanzi di leggere il processo verbale fa noto ai deputati che quando vogliano esaminare la riproduzione stenografica de' loro discorsi, si compiacciano recarsi alla segreteria nel giorno stesso della seduta dalle ore 8 alle 12 di sera.

Letto quindi il processo verbale, dopo alcune osservazioni dell'avv. Sineo su di un fatto personale, fu approvato.

Il deputato *Serazzi* presta giuramento.

Il vice-presidente legge una lettera di A. Manzoni e del conte Gabrio Casati che insistono sulla loro demissione per le cagioni già enunciate.

Il consigliere *Serra* chiede per lettera un congedo illimitato per motivo di salute e circostanze di famiglia.

Il deputato *Cadorna* dichiara che i due colleghi del Serra si presterebbero a sostituirlo senza che la Camera abbia a nominare un altro.

Sull'istanza del conte Cavour la Camera delibera la surrogazione e la pone all'ordine del giorno per lunedì.

Il deputato *Palluel* sarà pur surrogato nella carica di questore, avendo chiesto la sua demissione; è pure accettata quella del deputato Martini, e si accordano intanto congedi ai sigg. Pes e Rusca.

Il segretario *Cottin* legge il consueto sunto delle petizioni.

Il deputato *Ferraris* rinuncia la parola al ministro Dabormida.

(Segue il discorso del ministro Dabormida che daremo domani).

Brofferio (alla ringhiera). « L'Italia ha sofferto, sclamava il ministro, l'Italia ha sofferto tanti secoli, e non potrà più soffrire alcuni giorni ?

« Appunto perchè l'Italia ha sofferto tanti secoli è tempo che cessi di soffrire, ed è in nome delle sue sofferenze, de' suoi patimenti, dei martirii suoi che io sorgo un'altra volta a propugnare la guerra ».

Con queste parole esordiva l'oratore : procedette combattendo or l'uno or l'altro degli avversarii preopinanti che lo avevano preceduto, il ministro Perrone e conte di Cavour, per ciò che risguarda in ispecie la mediazione anglo-francese, e conchiuse colle seguenti :

« Non vi maravigliate dunque, o signori, se io non confido nè nell'Inghilterra, nè nella Francia, nè nell'Alemagna. Io confido in una sola potenza ; in noi (*clamorosi applausi*).

« Prima che io termini, lasciate che questo ancora vi rammenti. Vedeste mai l'Austria venire ad accordi, accettar patti, consentir mediazioni fuorchè dalle armi costretta ?

« L'Austria non tratta coi nemici che dopo esser vinta. E ve ne facciano fede Ulma, Wagram, Austerlitz e Marengo.

« Non più mediazione adunque, ma guerra. La miglior sapienza ora è l'ardire, la miglior politica ora è apprestarsi a battaglia.

« Quando O'Connell, il grande apostolo della libertà irlandese, sorgeva contro l' oppressione britanna, tre cose, egli diceva, io vi raccomando, o figliuoli dell'Irlanda : agitazione, agitazione e agitazione ; ed io pure tre cose vi raccomando, o Italiani : ardimento, ardimento e ardimento » (*clamorosi applausi, specialmente dalle gallerie).*

Cavour. Prego il sig. presidente di far rispettare la dignità della Camera *(schiamazzi dalla galleria)*, perchè non vi è libertà dove si permette che gli applausi . . . (*interruzione*). Io lo dichiaro altamente, in faccia al paese, a quelli che cercano di volercene imporre, ... (*Nuovi rumori dalla galleria e dalla sinistra*).

Gioberti. Domando di parlare per un fatto personale.

Io ho chiesto di parlare per un fatto personale. Ho applaudito anch'io, e credo di poter difendermi, perchè nè in Francia, nè nel Belgio, nè nella Svizzera, nè in Inghilterra non sono proibiti gli applausi, quando sono fatti in modo che non interrompano la discussione. Sarebbe un assurdo, massime in questi tempi, che abbisognano di ardore, il voler interdire al pubblico le dimostrazioni de'suoi sentimenti. Del resto, nessun partito può dolersi di queste consuetudini, mentre gli applausi che si tributano agli oratori dell'Opposizione, si tributeranno pure al partito contrario se saprà meritarli (*scoppio di applausi nella galleria e in una parte della Camera*).

Il ministro di grazia e giustizia (*cessato alquanto il frastuono*). Fa osservare come, a norma del regolamento, non sia lecito ad alcuno degli spettatori della Camera di dar segni di approvazione o disapprovazione : aggiunge di non saper comprendere come il deputato Gioberti encomiando un'aperta violazione della legge, voglia farsi provocatore di disordini (*segni di disapprovazione dalle gallerie, tumulto*).

Qualche deputato della sinistra grida furiosamente che sia chiamato all'ordine il ministro. All'ordine! All'ordine !

Altri deputati della destra dicono al presidente che si copra.

Viora grida che essendosi violato tante volte il regolamento, poteva esser violato ancor quella sera.

Ravina volge con voce stentorea alcune parole al conte di Cavour per ricordargli gli applausi più volte ottenuti dalle stesse gallerie cui ha fatto rimproveri, e poi s'indirizza al sig. ministro di grazia e giustizia, rammentando la memorabil seduta del 29 luglio, e pronunciando fra un tumulto di voci e di urli alcune parole che non ci pervengono.

Il vice presidente. Sig. Ravina, se continua la chiamerò all'ordine.

Ravina. Io chiamerò all'ordine lei.

(*Molte voci oh ! oh!) L'agitazione è al colmo, gli strepiti nella galleria superiore sono indescrivibili : molti deputati si sono levati dai loro banchi con cappello in mano, stanno per coprirsi e andarsene, invitando il presidente a coprirsi : il presidente colloca il cappello sul tavolo della presidenza. Moltissimi deputati protestano e gridano che sia sciolta la seduta.*

Gioberti (mostra di voler parlare e giunge a poco a poco a sedare alquanto i rumori), dichiara che in tutti i Parlamenti sono leciti i segni d'approvazione e disapprovazione, quando non turbano le discussioni, non sono intesi a sfregio di qualcheduno. Toglie esempio dalla pratica usata per lo addietro nella Camera stessa piemontese, e asserisce che deputati, ministri, uditori, tutti applaudirono sempre alle generose parole pronunciate in favore della causa italiana (*applausi prolungati dalla galleria superiore e dai deputati della sinistra).*

Quietato alquanto il bollore dei numerosi turbolenti delle gallerie, il deputato *Ferraris* sale alla ringhiera. Toccando egli del fatto e del disordine cessato con parole di rimprovero, suscita nuovo tumulto, sempre nella galleria superiore.

Alcuni deputati. Alla questione !

Ferraris. Io dichiaro davanti ai miei elettori che la tribuna non è libera, e rinuncio alla parola (*scende dalla ringhiera fra nuovi rumori e torna al suo banco).*

Dopo breve intervallo è nuovamente chiamato alla ringhiera, vi pronuncia un lungo discorso a confutare la diffidenza che taluni mostrarono verso la Francia e l' Inghilterra ; osserva che se esse offrirono la loro mediazione fu perchè vi rinvennero i loro interessi, e che perciò non deve essere considerata come una vana lusinga : svolgendo questo pensiero conchiude doversene attendere l'esito : imprende quindi a discorrere dell'opportunità della guerra a cui dobbiamo appigliarci con molta prudenza. Doverci gli ultimi rovesci ammaestrare, che contro un'armata qual è l'austriaca non è sì facil cosa il vincere. Prosegue a combattere alcune idee dell'oratore che lo precedette e conchiude proponendo che la Camera, ritenute le dichiarazioni fatte dal ministero, in forza delle quali non consentirà mai a pace fuorchè a quella che assicuri l'onore della nazione e l'indipendenza dell'Italia ; che non permetterà mai che gli effetti della mediazione trascorrano i termini troppo lunghi e funesti allo Stato ed alla causa italiana : e che sul rifiuto delle proposizioni fatte all'Austria afferrerà con franchezza ed energia il momento opportuno di rompere la guerra, passa all'ordine del giorno.

Il deputato *Farina* legge un discorso dove condannando la politica inglese che risguarda gl'interessi d' Italia, non lascia credere che la base della mediazione d' Inghilterra sia l'indipendenza politica d'Italia. Quanto alla Francia repubblicana è tutt' altra cosa : non disapproverà quando si faccia la guerra : conchiude dopo aver trattato del divario delle due rivoluzioni ultime di Vienna con domandare che si pensi ad uscire dal dubbio in cui ci troviamo.

Il presidente dà la parola all' avvocato Braggio che la cede allegando l' ora tarda, e l' impazienza della Camera, proponendosi però di rassegnare per iscritto le sue osservazioni alla presidenza.

Il deputato Buffa cede la parola all' avvocato Rattazzi.

Rattazzi sale alla tribuna.

Signori : Io ho prestata la più scrupolosa e la più grande attenzione agli eloquentissimi discorsi che si pronunciarono in questa sera e negli scorsi giorni su questa tribuna. Ma permettetemi il dirlo, a me pare almeno che nella massima parte di essi siasi d'assai sviato il vero oggetto della discussione.

Si è parlato lungamente se da noi si dovesse accettare la mediazione di Francia e d'Inghilterra ; si è lungamente discusso se dovessero sì o no immantinenti incominciare le ostilità ; si è pure da alcuni artificiosamente introdotta l'idea che si dovesse concedere un voto di approvazione al Ministero pel passato, un voto di fiducia per l'avvenire. Io, lo dichiaro altamente, non credo che queste questioni possano essere ancora risolute ; non sento che la mia coscienza sia ancora in grado di porre il voto più nell'uno che nell'altro senso. Io ritengo che ci mancano gli elementi necessarii per dare un giudizio intorno a quei punti : ritengo di più che sarebbe inopportuno il pronunziarlo attualmente. Sembra invece a me che la questione debba essere posta sopra altro terreno, e che le deliberazioni nostre debbano essere diverse da quelle che ci proposero.

Vi esporrò la mia idea ; ve la esporrò brevemente per la ristrettezza del tempo ; ve la esporrò colla massima semplicità ; senza ricorrere a fatti storici, senza inoltrarmi in sottili disquisizioni.

Io penso primieramente che ora non si possa da noi determinare se debba la mediazione accettarsi o rigettarsi. Per dire se una mediazione si debba accettare o rigettare, pare a me che prima di tutto si debbano conoscere le condizioni sotto le quali questa mediazione fu proposta : ora conosciamo noi forse quali sieno le condizioni imposte dalla Francia e dall'Inghilterra, e che furono accettate dal nostro Ministero ? Il ministro degli affari interni nel suo discorso indicò bensì alcune condizioni, sotto le quali egli non mai avrebbe accettata la mediazione ; ma egli non ha voluto palesarci (e soggiunse che aveva in ciò impegnata la sua parola d'onore), non ha voluto palesarci quali sieno queste condizioni cui il Ministero ha stimato di aderire.

Or bene, come potremo giudicare se la mediazione debba o non accettarsi quando non conosciamo in che questa mediazione consista ? Come potremo rigettarla od ammetterla, se il giudizio più nell'uno che nell'altro senso può solo essere diretto dalla convenienza o non, delle condizioni che vi si aggiunsero ? Io lo dico sinceramente, laddove si dovesse discutere in astratto se fosse opportuno l'accettare o non accettare una mediazione, difficilmente mi ci sarei accostato ; difficilmente, dico, perchè parmi assai inverosimile che per quanto si voglia ritenere leale e sincera la cooperazione dalle due potenze mediatrici, potesse la mediazione condurre ad uno scioglimento per noi favorevole. Ritengo, dico, inverosimile, se non del tutto incredibile, che l'Austria, nello stato massime in cui si trovava, quando fu la mediazione proposta, volesse acconsentire, vittoriosa qual era, a condizioni di pace per lei svantaggiose, a quelle condizioni che sole potremmo avere per noi onorevoli. Quindi mi avrebbe trattenuto il timore che l'accettazione di una mediazione potesse produrre un inciampo alla libertà della nostra azione, al ricominciamento delle ostilità sì tosto che ci fosse sembrato più opportuno. Mi avrebbe altresì trattenuto il pericolo che accettata la mediazione fosse per scomparire la speranza del sussidio francese, e si sostituisse così all'idea di questo sussidio l'altra di una pacifica mediazione, che a nulla potesse condurre. Dico sostituirsi all'idea del sussidio quella della mediazione, poichè la Francia era impegnata colla sua parola d'onore che richiesta avrebbe prestato soccorso all'Italia, e quando l'Italia l'avesse domandato.

Invece, accettata la mediazione, l' impegno di Francia pel sussidio si scioglieva, e libera rimaneva a concederlo o ricusarlo. Ripeto perciò che se proposta in astratto la mediazione io avessi dovuto accettarla o ricusarla, io mi sarei preferibilmente attaccato a questo secondo partito.

Ma alla fin fine, se le condizioni fossero tali, che realmente ci avessero potuto assicurare una pace veramente onorevole, quella pace che sola sarebbe a noi permesso di ammettere, io che non sono per sentimento e per altre considerazioni molto amante della guerra, io direi che forse si sarebbe potuto accettare a queste condizioni la mediazione. Avvertite bene, io parlo di condizioni che realmente fossero per noi onorevoli, di quelle condizioni sole, cui si potesse, senza disdoro consentire. È dunque indispensabile prima di tutto conoscere se tali siano e non diverse le condizioni che ci furono proposte. Insino a che ci troviamo al buio, insino a che ci si nasconde il vero stato delle cose, e si cerca anzi di trarci in una maggiore incertezza con ambigue dichiarazioni, io non mi sento la coscienza di poter dire che la mediazione o dovesse accettarsi o dovesse rigettarsi.

Aggiungo di più, aggiungo che è assolutamente inopportuno proporre e discutere questa controversia. Essa avrebbe un qualche scopo se si trattasse di cosa che ancora rimanesse a fare. Ma la mediazione non fu forse accettata ? Il ministero, cui ne apparteneva il diritto sotto la sua risponsabilità, non vi ha egli già da gran tempo aderito ? Per qual motivo adunque andremo noi esaminando se vi si debba o non annuire ? Si decida in un modo, si decida in un altro ; si voglia o non si voglia, la mediazione è pur troppo per noi un fatto assolutamente compiuto, è un fatto di cui dobbiamo subire le conseguenze.

Noi non possiamo distrurre ciò che è esistente : ci è impossibile il far sì che la mediazione non esista : solo ci resta a vedere come dobbiamo uscirne, come dobbiamo liberarci dalle pastoie di essa.

Lasciamo perciò in disparte una quistione, che per ora è inutile, una questione che non possiamo risolvere, perchè dal fatto risolta.

Essa sarebbe solo opportuna per giudicare se il ministero, accettando la mediazione, abbia o non commesso un fallo, s'ei debba essere redarguito o possa essere scusato. Ma ora non dobbiamo occuparci di ciò : per quanto possiamo indugiare, giungerà più tardi il suo tempo. Attualmente ciò che ci stringe, ciò che non soffre ritardo, è provvedere a quello che debba farsi per la salvezza della patria. Ai fatti compiuti noi non dobbiamo rivolgere lo sguardo se non in quanto ci sia necessario per operare in progresso. Ripeto quindi che è ora inutile ed inopportuno a trattenerci a discutere se la mediazione si dovesse o no accettare.

Per queste stesse considerazioni non credo neppure che si abbia a determinare da noi se oggidì o domani debbano ricominciare le ostilità. Dacchè fu accettata la mediazione e venne accettata dal Ministero, che ne aveva il diritto, ci è sgraziatamente forza di rispettarla, insino a che sia trovato il mezzo legittimo e conveniente di sciogliersi da essa.

Ora tra gli effetti della mediazione trovasi quello di sospendere le ostilità : queste non si possono riprendere senza che sia quella cessata.

È dunque prima di tutto necessario porre un termine alla mediazione : senza di ciò il ricominciamento della guerra è impossibile ; ed è per conseguenza inutile il giudicare se sia o no giunto il momento opportuno se per questo debba scegliersi quest'oggi o domani.

Dico inoltre, che noi non abbiamo veramente bastevoli cenni per dare un simile giudizio. Per darlo con tranquilla e sincera coscienza sarebbe necessario positivamente conoscere quale sia lo stato del nostro esercito ; se egli sia in condizione tale da poter sostenere una nuova lotta contro il nemico. Certamente se il Ministero nell'intervallo trascorso dal fatale armistizio sino a questo giorno avesse fatto quanto era in lui, e si fosse valso di tutti quei mezzi anche straordinarii che erano in suo potere, per riordinare moralmente e materialmente l'esercito, noi non potremmo rimanere incerti su questo punto, noi dovremmo essere tranquillissimi, principalmente perchè ora si troverebbe a fronte di un nemico che ha nel suo seno il germe della discordia e l'elemento della dissoluzione, d'un nemico perciò, di cui deve essere facilissima la sconfitta.

Ma il ministro stesso della guerra non ha voluto chiaramente spiegarsi su questo particolare : s'attenne a generiche dichiarazioni, che se non tolgono le nostre speranze, non distruggono nemmeno ogni timore. Io perciò non oserei, senza prima raccogliere nozioni maggiori e più tranquillanti, non oserei assumermi una sì grave risponsabilità e dichiarare che debba immediatamente la guerra proseguire.

Bensì credo di poter affermare, ed affermo che se l'esercito si trovasse veramente, come credo e spero che egli sia, in una condizione di poter riprendere le armi e rinnovare il combattimento, questo sarebbe il momento più propizio, e non converrebbe indugiare più oltre. È il momento più propizio, perchè l'Austria, mentre si distrugge da sè colle sue lotte interne, mentre si sfascia per la guerra fra i popoli stessi che le erano soggetti, certo non può efficacemente pensare all'Italia, nè opporre una valida resistenza a chi voglia veramente combattere per la di lei indipendenza.

Io non ripeterò, perchè sarebbe inutile, i riflessi che furono su ciò svolti con tanta facondia dagli oratori che mi precedettero. Dico solo che mal si cerca da qualcuno di ricusare questa opportunità colla speranza che in progresso se ne possa offrire un'altra più favorevole. Come fu già da altri saggiamente osservato, è stoltezza lasciare il certo per l'incerto : se sappiamo che oggi si può combattere con speranza di felice risultamento, non dobbiamo aspettare domani, perchè quando pure fosse vero che le circostanze si volgano sempre più in meglio, potrebbe anche essere che volgessero in peggio, e così l'istante favorevole ci sfuggisse.

Dirò del pari che io non confido gran fatto sul fraterno progresso del meglio per noi ; perchè se la lotta da cui sono agitati i popoli sottoposti all'Austria è una lotta di razze, come affermava uno degli oratori che sosteneva un'opinione alla mia contraria, c'è anzi a temere che quando più a lungo s'indugi, sia per ordinarsi intanto l'impero Slavo ; e se ciò seguisse prima che da noi si ritorni alla riscossa, il pericolo per l'Italia si farebbe senza dubbio più grande, più incerta la vittoria.

Noi però dobbiamo arrestarci a riconoscere in termini generici quest'opportunità ; non possiamo procedere più oltre, non possiamo dire, che le ostilità debbano essere riprese piuttosto in un giorno che in un altro, perchè ci mancano quelle altre nozioni di cui ho prima discorso.

Sono quindi d'avviso che convenga astenerci dal dare per ora un giudizio su ciò ; che faccia mestieri procurarci invece schiarimenti maggiori, avvertendo però che il ricominciamento della guerra potrebbe essere nelle attuali contingenze opportuno, tostochè sia la mediazione cessata.

Vengo ora al voto di approvazione e di fiducia che si vorrebbe da noi verso il Ministero. Io mi meraviglio invero, come in questa parte alcuni oratori siansi mostrati più solleciti e zelanti per l'amor suo di quanto ha fatto egli stesso, perchè egli non ha veramente osato di domandare quel voto.

Comunque però, io non so comprendere come ei pretenda in oggi da noi che si approvi per quello che fece e per quello che potendo fare nell'interesse della nazione, ha ommesso : non so comprendere come si voglia che gli si conceda la nostra fiducia.

Lo approveremo noi per la mediazione che ha accettato ? ma se non conosciamo le condizioni di essa, s'egli si avvolge in misteriose reticenze per nascondercele, come potremo, domando, approvarlo per quest'accettazione ? E se le condizioni fossero tali che si dovessero rigettare, chi vorrebbe dargli la sua approvazione ?

L'approveremo noi per l'amministrazione interna ? ma in ciò altro non abbiamo inteso se non l'apologia che fece egli di se stesso ; ora non parmi che sopra una semplice apologia si debba accordare un voto d'approvazione.

Niuno fra i molti oratori che salirono su questa tribuna si fece ad esaminare gli atti ed i fatti del Ministero, che veggonsi accennati nel di lui rendiconto : niuno gli esaminò e li discusse nello scopo di dargliene colpa, o di approvarnelo. L'esame d'altro canto ci avrebbe fuorviati dal nostro intento. Ora non veggo come si possa od assolvere o condannare senza che prima si chiariscano e si discutano i fatti, sopra cui deve il giudizio fondarsi.

Per me dico il vero, se dovessi nello stato attuale delle cose esprimere un voto, io non potrei certamente dare un voto di approvazione, tanto meno un voto di fiducia. Anzi dovrei disapprovare i fatti passati : rimanere nella incertezza del futuro. Dico disapprovare il passato, poichè la mediazione, come già dissi, non mi parve molto opportuna ; di più aggiungo, che la mediazione non sembra portare con sè condizioni che possano essere da noi accettate ; se questa mediazione avesse condizioni così onorevoli, avesse condizioni tali che niuno fra noi dovesse rigettare, per qual motivo, io domando, non furono palesate a noi tutti ?

Si dice ; vi hanno impegni d'onore! ma qual impegno d'onore poteva impedire che le condizioni si palesassero, quando queste sono note all'Austria stessa ? (*applausi*). Dico che le sono note, perchè dovettero comunicarsi a lei nell'atto stesso che ci furono proposte, e vennero dal nostro governo accettate ; vi dovranno dunque essere segreti per noi là dove non vi sono pel nemico ? Di più il Ministero stesso ci disse che aveva palesate queste condizioni ad alcuni di noi ; ci soggiunse che dessi le avevano esaminate e ritenute accettabili. Ora qual è questo impegno d'onore di tenere occulte le condizioni alla Camera, quando tuttavia possono essere comunicate ad alcuni membri di essa ?

Da questo silenzio perciò, il quale mi pare sommamente inopportuno ed inesplicabile, dovrei trarre argomento per credere che le condizioni non sono onorevoli, non sono tali che possano essere da noi accettate (*applausi*).

Se poi si parla del reggimento interno, senza riandare molti fatti che sarebbe agevole addurre, e che tralascio perchè non è ora il tempo, come potrei dare un voto di approvazione a certe leggi che si fecero coll'abuso di quel voto che voi concedeste al Ministero ? Dico abuso di quel voto, poichè l'unica facoltà che fu concessa al Governo era quella di provvedere alla suprema necessità della patria, era quella di provvedere alla guerra, ma non già di far leggi che direttamente non mirassero a questo scopo. Ora molte sono le leggi che emanarono in questo intervallo, vi furono leggi di sicurezza pubblica, e sopra i comuni ; vi furono leggi sopra i gesuiti, ed altre, le quali nulla avevano di comune colla facoltà straordinaria conferita al Governo.

Ed in particolare, riguardo alla legge concernente i gesuiti, come potrete voi approvarla, quando vediamo che in essa s'introdussero disposizioni che erano state espressamente condannate dal vostro voto ?

Come potremo approvare l'operato del ministro di guerra, il quale in questa stessa tornata ci disse che non ha per tema osato di dare alcuni provvedimenti intorno all'esercito, sebbene gli riconoscesse opportuni, quando appunto a ciò miravano i poteri straordinarii a lui concessi ?

Che dire di un Ministero, quando il ministro della guerra, per pericolo di oltrepassare i confini del potere, quando questo potere è sì chiaramente conferito, ommette di fare ciò che è indispensabile, e quando dall'altro il ministro dell'interno, senza tanti timori o riguardi dispone e provvede oltre i confini che gli sono espressamente fissati ?

Se dunque dovessi ora prendere un partito, dovrei non approvare, ma disapprovare quello che si operò, dovrei non dar voto di fiducia, ma rimanere assai guardingo.

Ripeto però ch'io non faccio queste osservazioni per esprimere un'opinione ; lungi è da ciò il mio pensiero : vorrei avere maggiori schiarimenti ; le sottometto solo per dire che, nello stato delle cose, io non posso dare un voto di approvazione, tanto meno un voto di fiducia.

Del resto mi unisco a' miei amici e colleghi, i quali dichiararono su questa tribuna che non intendono di elevare veruna questione su ciò : il tempo non ci mancherà per questo.

Noi non dobbiamo ora trattenerci sul passato, dobbiamo esaminare unicamente ciò che occorre di provvedere per l'avvenire : penso perciò che debba lasciarsi in disparte ogni questione che abbia tratto a quanto dal Ministero si sia fatto, che involva approvazione o disapprovazione, come confidenza o sfiducia, e mi restringo a dire ciò che mi pare debba farsi in appresso ; lo dico in poche parole, perchè già scendo dalle considerazioni che ho sin qui tenute.

Noi siamo in uno stato il più terribile ed il più fatale per una nazione. In uno stato nè di guerra, nè di pace, non abbiamo la guerra, ma ne soffriamo tutte le disastrose conseguenze, senza averne le speranze. Le forze della nazione si esauriscono, il commercio langue. Le finanze rimangono impoverite : le imposizioni ci colpiscono : le braccia sono tolte all'agricoltura senza alcun frutto. Egli è quindi indispensabile uscire da questa condizione, la quale, se durasse più a lungo, ci rovinerebbe assai più che la stessa guerra. Ma mentre è necessario di uscirne, abbiamo la mediazione, e non possiamo perciò proseguire la guerra: non sappiamo se l'esercito sia ancora in uno stato in cui possa riprendere le armi; è dunque di assoluta e di estrema necessità che si faccia in modo da uscire da una sì angosciosa situazione il più presto che sia fattibile. Pertanto io propongo una mia idea, la sola che mi sembra conciliare i fatti compiuti coi provvedimenti che la salvezza dello Stato può richiedere; io la sottopongo al giudizio della Camera, ed è che si fissi un termine a questa mediazione, che, secondo me, sarebbe di 10 giorni (*agitazione con applausi, e voci:* troppo!.... troppo!), e intanto si nomini una Commissione, composta di sette membri, per esaminare (salvi i diritti della nazione) le cose occorrenti in caso del probabile ricominciamento della guerra (*bravo, bravo; applausi universali*).

Il ministro *Pinelli* osserva, sulla proposizione Ratazzi, che è necessario sia sentito il Ministero, ed aggiunge che mentre il preopinante accorda al Ministero un termine di dieci giorni, esso Ministero non ne chiede che otto, giusta i patti dell'armistizio e le posteriori dichiarazioni che vi si riferiscono.

Dopo alcune osservazioni del sig. Sineo, continua il ministro Pinelli dicendo che in quanto all'operato antecedente il gabinetto non intende di fare nessuna apologia, perocchè nessuno dimostra che esso siasi male contenuto, e che se il Gabinetto ha permesso la surrogazione della mediazione all'armistizio, la colpa non è sua. « Non si possono avere grandi pretese, dice egli, quando si ha a fare coi potenti. » A sostegno di questa osservazione vien data comunicazione di alcuni documenti.

A questo punto molti deputati del centro si avviano per uscire. Il deputato Sineo si leva, e invita il presidente a dichiarare che alla fine della seduta si farà l'appello nominale, e che saranno pubblicati sulla gazzetta i nomi di quelli che saranno partiti. Egli insiste con forza sul dovere di ogni deputato di non sottrarsi al pronto scioglimento di una quistione così vitale come è la presente, e per la quale è così inquieta la popolazione. A questa proposta si applaude, e il presidente pronuncia la chiestagli dichiarazione.

Prosegue il ministro *Pinelli*, dicendo che nessun appunto di fatto ebbe luogo contro la dichiarazione del ministro Dabormida per preparare l'esercito alla guerra; e finalmente insiste sul diritto del Ministero di essere solo giudice dell' opportunità di fare la guerra. Domanda in conseguenza che la Camera passi all'ordine del giorno.

Gioberti asserisce avere il generale Cavaignac dichiarato che la Francia aveva debito d'onore di soccorrere l'Italia: che esso era molto meravigliato che il soccorso francese non fosse stato richiesto energicamente, e che a lui pareva esserci in Francia diversi rappresentanti del Governo sardo.

S'impegna a questo proposito una breve ma viva discussione fra lo stesso Gioberti e i deputati Ratazzi e Sineo da una parte e i ministri Pinelli e Perrone dall'altra.

Perrone presidente del Ministero sale alla tribuna e riassume quanto fu detto dal ministro della guerra sullo stato dell'armata, sullo stato della mediazione, e sull'opportunità della guerra, di cui il solo Ministero deve essere giudice. Nell'aspettare trova più vantaggi che non nel precipitare. Conchiude infine col dichiarare che il Ministero non intende d'accettare la proposta Ratazzi, poichè trova sufficienti gli schiarimenti dati, e poco onorevole pel Ministero l'idea d'una commissione d'inchiesta, commissione che non avrebbe responsabilità nessuna, mentre il solo Ministero è responsabile.

Montezemolo. La tesi dell'Opposizione non è di far la la guerra subito. Il voto che deve dare la Camera include un giudizio di fiducia che dovrebbe riposare sopra elementi ancora ignoti alla Camera, quindi non vi ha ingiuria al Ministero nella proposizione di una commissione.

Si tratta soltanto di mettersi in misura di dare un voto coscienzioso. Le osservazioni sono in questo momento inutili; esse debbono presentarsi alla commissione.

Galvagno. Da una parte si vuole una commissione, e dall'altra parte il Ministero la rifiuta. Il Ministero quindi sarà rovesciato, e lo sarà prima che si conoscano gli atti. La proposta quindi di una commissione riesce ad una quistione di persone. Avremo adunque una crisi ministeriale, e nessuno potrà cogliere l'opportunità della guerra.

Il risultato del voto della commissione sarà indubbiamènte la guerra immediata; e chi mai vorrà salire al Ministero colla guerra immediata? (*rumori*). La storia parlamentaria mi dice che molte volte i Ministeri cadono, e i Ministeri nuovi non sanno fare di meglio.

Fra i deputati Galvagno e Ratazzi si disputa sull'essere e non essere quistione di persone. Da tutte le parti si domanda la chiusura della discussione. Il presidente la dichiara.

Il presidente interroga la Camera se vuol procedere a voti aperti o segreti.

(*Voci dalla sinistra*). Chiediamo che si voti palesemente.

Dai banchi del centro e dalla destra parecchi deputati si alzano e chiedono che si voti per scrutinio segreto.

Valerio. Noi vogliamo che si voti palesemente. Se altri vogliono il voto segreto, dieci di essi debbono farne formale inchiesta, ed il loro nome deve inscriversi nella gazzetta secondo si pratica negli altri Parlamenti. (*susurri, agitazione*).

Ferraris. Il nostro regolamento non chiede questa formalità, e per avere il voto segreto basta che dieci ne facciano inchiesta; e più di dieci si sono alzati per domandarlo.

Il presidente dichiara che si passerà allo scrutinio segreto.

Si discute poscia romorosamente sulla priorità delle proposizioni Brofferio, Ferraris e Ratazzi. Brofferio protesta che egli intende di fare questione di principii e non di persone; che il suo intendimento è solo di collocare la quistione nel modo più semplice e più preciso, di far dichiarare in diritto che sono infranti l'armistizio e la mediazione, che egli sarà col Ministero, quando il Ministero faccia la guerra; osserva che una crisi ministeriale con dichiarazione di guerra sarebbe funesta (*applausi*). Modifica poi la sua proposizione come segue: « La Camera non approva che si attenda l'esito della mediazione per dichiarare la guerra, ed offre il suo concorso al Ministero ove esso la dichiari ».

La Camera dopo la prova addotta che questa proposizione abbia la priorità.

Il deputato *Sineo* in mezzo all' universale agitazione chiede licenza di parlare, e dopo due prove gli è concesso. Dice che la proposta Brofferio quantunque condizionata, contiene però un voto di fiducia al Ministero, al che egli, a nome dei suoi colleghi, si oppone.

Da tutte le parti si grida in tutti i sensi, e prevale la chiamata ai *voti.*

Il ministro della guerra dice altamente che non risponderà più a veruna interpellanza.

La proposta Brofferio è posta ai voti segreti previo l'appello nominale.

Votanti	135.
Maggioranza	68.
Voti bianchi	13.
Voti neri	122.

La proposta è rigettata.

Il deputato *Ferraris* insiste per la priorità della sua proposta. La Camera dopo due prove lo ammette. Il presidente legge la proposta Ferraris, e la mette a voti segreti, previo l'appello nominale.

Votanti	135.
Maggioranza	68.
Voti bianchi	77.
Voti neri	58.

La Camera adotta l'ordine del giorno proposto dal deputato Ferraris.

Il *presidente* alle 2 dopo mezzanotte dichiara la seduta sciolta, e legge l'ordine del giorno per lunedì.

Mentre i deputati si levano dai loro stalli, sorge dalle tribune un grido prolungato di guerra, frammisto ad urli e a fischi. La galleria superiore si va evacuando nel massimo disordine.

Ordine del giorno per lunedì 23.

Ore 10 seduta negli uffizi.

Ora 1 pom. seduta pubblica, comunicazioni diverse.

Elezione di un questore, e d'un segretario.

Tornata del 23 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La tornata è aperta all'una e mezzo.

Il segr. *Farina* legge il processo verbale, che viene approvato.

Pescatore. Si fa a parlare contro l'ordine del Governo quale era prestabilito. Domanda che la Camera si spieghi sulla legge dei 2 agosto, con cui venivano affidati al Re straordinarii poteri durante la guerra, e venga fissato lo stato normale de' poteri. Il Ministero (soggiunge) interpellato nella prima seduta parlamentare di questa sessione se avesse inteso di continuare ad usare de' poteri concessi, non rispose direttamente, ma dichiarava cessato l'effetto della legge. Dubito alquanto del fondamento di quest'opinione. I poteri furono concessi senza limite durante la guerra. Certo, mentre il Parlamento siede è di per sè sospeso ogni effetto di essa; ma taluno potrebbe credere che appena terminato, il Ministero possa riprendere i poteri in questione. Su ciò la Camera passò all'ordine del giorno, ritenute le dichiarazioni del ministro Merlo. Conviene che più esplicitamente venisse dichiarato il pensiero della Camera acciò abbia il suo adeguato effetto, e che la legge fosse approvata dal Senato e dal Re. Propone quindi che la Camera rivochi la legge del 2 agosto, ovvero dichiari cessato l'effetto della legge medesima, e questa dichiarazione venga sancita dal Senato e dal Re.

Farina. S'oppone alla proposta del preopinante, e reca in appoggio il regolamento da cui risulta che durante una sessione medesima non può essere riproposta a disamina una stessa legge. Aggiunge che sarebbe incostituzionale il ricondurre in campo una questione su cui già siasi passato all'ordine del giorno.

Pescatore. Insiste di bel nuovo acciò venga chiarito se la legge sussista: fino a quando; e se nuovamente prorogata la Camera, il Re abbia ancor facoltà di usarne.

Albini. Appoggia la proposta del preopinante, cui replica *Farina*, asserendo come sia sufficiente la dichiarazione del Ministero, che disse cessati i poteri confertigli. Questa dichiarazione poter essere sancita dal Senato senza che sia d'uopo di una nuova legge della Camera.

Ferraris. Qualunque sia il merito della proposizione del deputato Pescatore, deve essere prodotta in forma di legge, senza essere dispensata dall'essere deposta sul tavolo della presidenza. Ciò non essendo, non può essere invertito l'ordine del giorno.

Posto dal *Presidente* ai voti l'ordine del giorno, è approvato.

Il segretario *Cottin* dà lettura di due lettere, una del deputato Cadorna, che chiede un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia, l'altra del questore Signoretti, che domanda di ritirarsi dalla sua carica.

Il segretario *Farina.* Fa osservare come il questore Signoretti essendo il sostegno dell'amministrazione della Camera debba pregarsi a continuare in quell'ufficio.

Signoretti. Insiste presso la Camera pel suo ritiro. Accenna a varie altre occupazioni ond'è gravato come membro di due commissioni permanenti, alla sua avanzata età; e prega di essere dispensato da ulteriore servizio.

Galvagno. Osserva, che trattandosi della nomina di due questori ad un tempo, sarebbero nuovi entrambi all'amministrazione: invita quindi la Camera a pregare il questore Signoretti a rimanersi al suo posto, fino che il suo nuovo collega fosse avviato.

Signoretti. Risponde che non avrebbe mancato di giovare col suo concorso entrambi i suoi successori, anche fuori della carica.

La sua demissione è accettata.

Il segretario *Cottin.* Legge il consueto sunto delle petizioni: fra queste, una è di un intendente, che vorrebbe gli venisse fatto ragione per retribuzione di stipendio contestata per causa di un processo da cui esci illeso. Questa è proposta come d'urgenza.

Ravina. Dice che era considerato d'urgenza quello soltanto che riguarda la cosa pubblica.

Posta ai voti, è respinta.

Michelini (Alessandro). Riferisce sull'elezione del sig. Marone, deputato del collegio del Cairo. Comprovata per vizio di corruzione nulla la medesima, la Camera approva le conclusioni dell'uffizio.

Brignone. Riferisce quindi sull'elezione del sig. Rocca nel collegio del Bosco. Le conclusioni dell'uffizio stanno per l'annullazione. Poste ai voti, sono confermate ad unanimità ad eccezione del deputato Pogliotti.

Si procede alla nomina dei due questori.

N. dei votanti	131
Maggiorità .	66

Il risultato de' voti per ischeda fu il seguente. Pel sig. Levet 54 — Bunico 55 — Brignone 54 — Martinell 39 — Gazzera 24 — Lanza 10 — Despine 2 — Sauli 2 — Valerio 2 — Buniva 2 — Pogliotti 1 — Prever 1.

Nessuno avendo ottenuta la maggiorità, si passa alla seconda votazione.

Secondo scrutinio:

N. dei votanti	128
Maggiorità .	69

Il sig. Levet ottenne 63 voti — Bunico 59 — Brignone 73. Per conseguenza quest'ultimo è nominato questore.

Si passa al terzo scrutinio tra i signori Levet e Bunico, come coloro che ottennero maggior numero di voti.

N. dei votanti	126
Maggiorità .	64

Il sig. Levet ottenne 84 voti — Bunico 39.

Si procede quindi alla nomina del segretario:

N. dei votanti	123
Maggiorità .	63

Arnulfo ottenne voti 61 — Guglianetti 61.

Nessuno avendo ottenuta la maggiorità, si vuol procedere ad un nuovo scrutinio.

Stante l'ora tarda, la seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE.

Rinnoviamo la pubblicazione delle seguenti nomine, essendone mancanti alcuni numeri d'ieri.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. con decreti del 22 corrente ottobre nominava:

S. E. il generale barone Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata, alla carica di generale in capo del regio esercito;

Il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski alla carica di capo dello Stato Maggiore Generale dell'armata;

Il luogotenente generale, cavaliere Angelo Olivieri, incaricato del comando delle truppe Lombarde, alla carica di comandante generale delle truppe della divisione d'Alessandria;

Il sig. generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe Lombarde.

GENOVA (22 *ottobre*).— Ieri a sera successe un alterco sanguinoso, che temo debba avere ancor più tristi conseguenze! Lupotti, vice-presidente del Circolo italiano, parlò tempo fu con ispregio di certo D. Grillo, cappellano del battaglione Real Navi che si segnalò per coraggio nella scorsa campagna. Questi, uomo coraggiosissimo, non temette di stampare un libello contro il Circolo italiano, in cui trasmodò alla sua volta nelle ingiurie e contumelie. Insultato a più riprese ed in più luoghi dai fautori del Circolo, i soldati del battaglione Real Navi presero le sue difese, ed alcuni d'essi recavansi ieri sera in prossimità del luogo dell'adunanza, gridando *Abbasso Lupotti, abbasso il Circolo italiano.* Alcuni Lombardi ed altri membri del Circolo risposero colle grida *Morte a Grillo, viva il Circolo, ecc.* Dalle parole ai fatti fu breve il passo, e nella baruffa fu gravemente ferito da tre colpi di sciabola un giovane bersagliere mantovano e feriti leggermente alcuni altri.

La milizia nazionale si recò prontamente, cioè però a cose fatte, ma impedì forse qualche cosa di peggio. Accorse tosto la forza armata, e 2 battaglioni stanziarono in prossimità del luogo ove adunavasi il Circolo. Io vi assistetti, ed il contegno di De-Boni, Lupotti e compagni fu assai lodevole al cospetto del pubblico; ma dicesi che lo stesso Lupotti, postosi a capo di molti giovani, abbia nella stessa notte provocato nuovamente qualche tumulto colle grida di *Morte a Grillo, ecc.* I soldati del battaglione Real Navi sono inaspriti e vogliono vendetta. Si avrà difficoltà a contenerli, e non so come andrà a finire questa turpe faccenda. Ecco dove si consumano le ire ed il vigore degl'Italiani, che non dovrebbero avere che un solo scopo.

(*Da lettera*).

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (20 *ottobre*).— Lo stato d'assedio fu tolto ieri dall'Assemblea nazionale. La relazione della commissione creata per esaminare la questione fu letta all'Assemblea dal sig. Aylies. Come questi documenti raccomandavan in linguaggio molto esplicito la convenienza di ristabilire il governo ordinario, l'Assemblea procedè di botto alla discussione del seguente decreto proposto dalla commissione:

« Il decreto dei 24 giugno 1848 relativo allo stato di assedio è abrogato. » Fu vinto unanimemente. Il resto della giornata fu occupato nella discussione della costituzione. L'art. 73 relativo all'amministrazione interna fu vinto, e i tre seguenti articoli, con parecchi emendamenti proposti, rimandati alla commissione per ulteriore disamina.

L'Assemblea procedè quindi al capo IX relativo alle forze della contrada, fino all'art. 107, che proibisce i costituiti. La discussione su questa questione fu differita ad oggi. L'elezione del presidente dell'Assemblea pel susseguente mese cadeva ieri, e il sig. Marrast fu rieletto da un'immensa maggioranza.

— Il ministro della giustizia salì alla tribuna per leggere un decreto contro i delitti della stampa. Questo decreto ha per iscopo di rendere molto più spediti i processi contro i giornali incolpati. Le cause potranno essere direttamente deferite alla Corte delle *assises* nei tre giorni d'assegnazione. Il decreto comprende 10 art., e fu rimandato negli uffizi per esservi discusso d'urgenza.

— La seduta fu lungamente e fragorosamente interrotta dall'arrivo nella sala d'un rappresentante del popolo, signor Mazzuli, supplente ammesso del cittadino Bissette, che si fece condurre da un usciere, attraverso la sala coll'ombrello in mano e venne a porsi allato del sig. Pory-Papy, deputato della Martinica.

Il signor Mazzuli è un bellissimo negro, vestito con eleganza, che svegliò una grande curiosità tra suoi colleghi, e ciò perchè senza dubbio, oltre al suo deciso colorito, alcuni giornali pretesero ch'egli fosse cocchiere del generale Pernety, ex-pari di Francia. Preso posto allato del signor Pory-Papy, il signor Mazzuli recossi a visitare il signor Lamennais, il che diede luogo ad un'altra interruzione. Il presidente già precedentemente notato levossi ad un tratto e con voce robusta gridò: Silenzio, signori, andate a fare le vostre visite altrove.

— I giornali inglesi si occupano molto dell'elezione del presidente della Repubblica francese. Qualunque sia il loro politico colore, essi vanno d'accordo in ciò che niuno di essi ammette come una combinazione desiderabile l'avvenimento del cittadino Luigi Napoleone Bonaparte alla presidenza della Repubblica. Il *Morning-Chronicle* porta molto decisamente il generale Cavaignac.

(*National*).

— Il signor de Lamartine sta preparando una nuova opera: *Histoire de la révolution de 1848 et de la fondation de la république.* (*Bien Public*).

BORSA DI PARIGI *dei* 19, *ore* 3 1|2. — La rendita continua ad esser pesante per l'incertezza delle cose di Vienna. I banchetti politici altresì danno inquietudine. Non si fecero molti affari. I 5 per 100 si abbassarono di 15 cent. e il nuovo imprestito 10 cent., i primi essendosi chiusi a 68. 50 e l'ultimo a 68. 85. I 3 per 100 44. 40.

(*Galignani*).

MARSIGLIA (21 *ottobre*). — Il piroscafo *la Salamandra* si dispone a partire per le coste d'Italia, con dispacci pel vice-ammiraglio Baudin, comandante della squadra navale francese nel Mediterraneo.

— Il vascello *l'Inflessibile* andrà forse fra breve a raggiungere detta squadra. (*Gaz. du Midi*).

VIENNA (15 *ottobre*). — Schuselka racconta in nome del Comitato come nulla di nuovo sia avvenuto nella città. Le armate conservano la loro posizione. Le moltitudini armate della città vengono meglio organizzate. Domina coraggio, ordine, unità, fermezza. I Moravi accolgono con ogni sorta di feste il fuggiasco imperatore. L'ultima deputazione del Parlamento viennese è arrivata in Olmutz e sarà accolta domani dall'imperatore.

— (15 *ottobre* 2 *ore pomeridiane*). — Si sentono alcuni colpi di cannone verso il sud, ma dall'osservatorio della torre di S. Stefano si annunzia che il campo nemico è tutto tranquillo. Il general Bem è alla testa della popolazione armata. La legione accademica si può chiamare il Mentore della città. Essa sola governa 10,000 uomini armati, che minacciano tutti i momenti d'irrompere in isfrenatezze. Ieri arrivava un carro di sigari d'Havana. La moltitudine avidamente cercava di derubarlo. Ma la legione accademica faceva condurre il carro nell'aula sotto la sua custodia. Su tutti i canti della città vi sono altissime barricate. A tutte le porte si sono collocati dei cannoni coll'iscrizione: *Ultima ratio regum.* (*Allgemeine*).

15 *ottobre* — Nella passata notte verso le 12 ore siamo stati svegliati dalle campane, che suonavano a stormo. Si diceva che i Croati avessero incominciato l'assalto; ma non era vero.

Fu solamente qualche movimento dei nostri avanposti. Il numero della popolazione armata sale a 10,000. Sull'esercito ungarese si sa nulla di certo. Se si verrà ad un conflitto, sarà un conflitto decisivo. (*Allgemeine*).

PESTH (10 *ottobre*). — I fogli di Vienna contenenti il manifesto imperiale furono confiscati qui nella seduta della Camera dei rappresentanti. Al tempo stesso si ricevè la notizia delle turbolenze di Vienna e della presa dei generali Roth e Phillippuriz, con 7,500 soldati. I due generali, soggiungesi, avevano lacerato e strappatosi da lato le loro decorazioni giallo-nere e dichiarato che non avrebbero mai più servito sotto questi colori. I soldati fatti prigioni giurarono tutti di non prendere le armi contro l'Ungheria. La nuova dell'insurrezione di Vienna fu udita con grida d'entusiasmo, come pure che le truppe magiare avessero lasciato Raab per inseguire Iellachich. Kossuth fece un violento discorso nell'Assemblea, affinchè gli Ungheri portassero aiuto ai Viennesi. Il governo è affidato al comitato di salute, e Kossuth creato dittatore. Si mandarono bande armate a Vienna. Kossuth ordinò altresì che tutte le fortezze entro 15 giorni debbano spiegare la bandiera tricolore ungherese, e mandare al comitato giuramento di ubbidienza, sotto pena di venir dichiarati traditori dello Stato. L'Assemblea nazionale decise di richiamare tutti i soldati ungheresi impiegati fuori di patria, che l'arciduca Stefano, avendo abbandonato il paese come palatino, è privato della sua dignità, e tutti gli Ungheresi in Austria devono ritornar in Ungheria entro 15 giorni. (*Galignani*).

C. CAVOUR *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Mercoledì 25 Ottobre 1848. Nº 236

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	*Sem.*	*Trim.*	*Mese*
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati italiani ed esteri franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale sarà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi [illegible] per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degl Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Str Oxford Street.

Torino, 24 Ottobre.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 24.

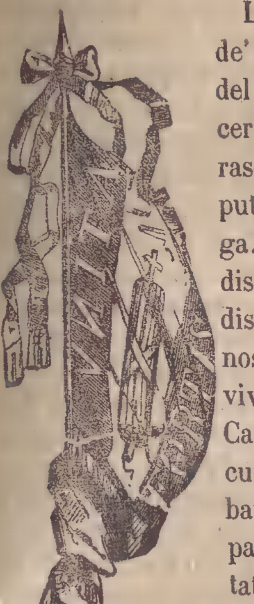

La discussione alla Camera de' senatori intorno alla politica del Ministero del 19 agosto fu certo meno animata, meno burrascosa di quella notturna dei deputati, e soprattutto meno lunga. Non di meno le cose che vi si discorsero e il modo con cui si discorsero non furono a parer nostro meno importanti, meno vive di quelle discorse nell'altra Camera. I senatori aveano avuto cura di sottrarre al pubblico dibattimento la quistione degli apparecchi militari, che vollero trattata, con molto avvedimento, in seduta segreta. Restava la quistione politica, la quale posta fin dal principio sul suo vero campo dal sig. Maestri, uno de' senatori del ducato di Parma, nuovamente creati, fu successivamente con molta opportunità d'argomenti e d'espressioni trattata dal signor Petitti. I ministri Boncompagni Pinelli e Perrone che presero a rispondere a due primi discorsi, non fecero, a dir vero che riporre la quistione dove aveanla lasciata alla Camera dei deputati, ma v'aggiunsero tutti quegli schiarimenti che potevano anche dirsi ripetizioni delle stesse cose sotto altra forma, ma che però portarono, se non una piena, certo una gran luce nella discussione. Alcuni punti d'amministrazione militare furono pure toccati, malgrado della seduta segreta, dal senatore Colli, segnatamente rispetto al servizio delle sussistenze. Parve al presidente del Consiglio che, assente il ministro di guerra, le osservazioni del Colli fossero manco opportune, e che questa era cosa da lasciarsi alla discrezione del generale in capo.

Ma affermatosi dal senatore Colli, che la sua non era altrimenti un'opposizione, ma uno schiarimento sulla difficile materia del servizio de' viveri, l'incidente ebbe termine e ripigliossi la questione politica. Fin qui gli oratori con più o meno eloquenza e misura s'eran tenuti entro i precisi termini della quistione: le difficoltà vinte dal Ministero, i suoi sforzi, le sue promesse iterate e formali, erano state prese sul serio, e data loro quella fede che si dee alle parole e più ai fatti d'uomini operosi e leali. Il senatore Plezza volle porre la quistione su di un altro campo, sul suo. Stato alcuni giorni ministro degl'interni, autore della levata in massa e de' Commissarii straordinarii, pensò bene di fare l'apologia delle sue operazioni, stimando di fare una censura al Ministero, che credè meglio tenere un'altra via meno perigliosa e più ragionevole. E con un discorso durato poco meno di tre quarti d'ora, si applicò a dimostrare la convenienza e l'efficacia de' mezzi rivoluzionarii, in un paese travagliato da una continua rivoluzione, sotto l'impressione d'una impreveduta sconfitta, con esercito disordinato e fuggiasco, cogli spiriti de' popoli atterriti e depressi. Citò esempi già citati di altre nazioni, senza pur badare che diverse assai erano le costoro circostanze, e badando ancora meno a censurare il Ministero del fatto che del tralasciato, finì col proporre un voto di sfiducia velato in un voto di sospensione. Gran fatica non ebbe a durare il ministro degl'interni, sig. Pinelli, a sconfiggere quegli argomenti che poggiavan solo sovr'una supposizione, e a dimostrare che per lo spirito del popolo già atterrito e confuso, non ci voleva nuovo terrore e nuova confusione, ma una prudente, paterna ed incalzante opera di conforto e di fiducia, per riamicarlo con adatti provvedimenti a quella causa, dalla quale aveanlo distolto molte e potenti cause.

Egli dimostrò, e avrebbe potuto farlo anche più vittoriosamente, se avesse voluto giovarsi degli esempi contrari, chè quando trattasi di un'impresa come la nostra, la quale tiene piuttosto del cavalleresco e del generoso che del perfettamente ragionevole, non conveniva urtare di fronte nelle popolazioni irritate ed a ragione sconvolte, ma sì bene era necessario applicarsi a sollevarne l'animo, preparandolo grado grado e coll'aiuto di pacate considerazioni, ad un'impresa che forse erasi assunta con troppo precipizio e con insufficienti apparecchi. Alle ragioni del Pinelli si diè per vinto il Plezza, perchè parve a lui stesso, o pare a noi che a lui così paresse, i fatti aver chiarite vere le asserzioni del ministro degl'interni. Nondimeno stette fermo al suo proposto, e non volle ritirare l'ordine del giorno sospensivo, non si sa bene se credendo ad una possibil vittoria o ad una singolare sconfitta. Uscì quest'ultima, come era da aspettarsi, giacchè il presidente Interrogata la Camera se intendeva dar appoggio alla proposta Plezza, pur uno non s'alzò, e neppur egli.

Varii altri ordini del giorno motivati erano stati deposti sul tavolo del presidente, i quali dopo alcune differenze risolte, cedettero tutti il luogo a quello, se non erriamo, del senatore Stara, che era sottosopra dello stesso tenore di quello adottato dalla Camera dei deputati. Non chiedendosi il voto segreto, veniva questo approvato per alzata e seduta alla quasi unanimità. —

Così il Ministero trovasi rinforzato anche di quest'altro solenne esperimento; così ha in sua mano raccolta omai l'opinione del paese: i contrasti devono rendergliela più cara, e spronarlo ad usarne con gagliardia, con sapienza, con celerità pari alla grandezza delle somme difficoltà nelle quali il Piemonte e l'Italia, e oramai si può dire l'Europa, con varia e precipite fortuna si travagliano, senza che uomo possa dire quale sia per essere il fine di cotanto moto. —

* * *

Ieri leggevasi nel giornale *la Presse* un articolo così avverso e disperante delle cose nostre, che noi ci siamo astenuti dal riprodurlo; oggi troviamo nel *National* un altro articolo intitolato Appello all'Italia, in cui colle più incoraggianti parole ci addita l'Austria crollante sotto il peso di una fatalità che la stringe da ogni lato, e c'invita a cogliere il momento opportuno per cacciare lo straniero dal suolo italiano. — Ai Piemontesi egli affida la gloriosa impresa, ricordando loro che hanno a vendicare l'onore della loro bandiera, assicurandoli dell'appoggio morale e delle simpatie dei democrati della Francia, di Vienna, dell'Ungheria, dell'Alemagna. Quale sia la causa di questa nuova politica del *National* noi non sappiamo ben discernere, incerti nel seguirla nei suoi rapidi cangiamenti; una sola cosa però avvertiamo, ed è che il *National*, divenuto ora così bellicoso, dovrebbe spiegarci almeno il contrasto che noi non possiamo che rilevare in questo articolo, nel quale pare ch'ei siasi studiato di provare due cose, cioè che noi dobbiamo fare la guerra, ma non contare sull'aiuto della Francia. *L'Italia farà da sè,* dic'egli, *deve a sè sola dovere la sua indipendenza, e lasciare che il Governo francese prosiegua la sua muta e placida mediazione: tocca agli Italiani a troncare la questione, e rendere superflua ogni mediazione, impadronendosi definitivamente del campo della battaglia; questo campo è l'Italia settentrionale.* — Questo noi lo sapevamo, e lo sappiamo senza che il *National* spenda tante parole a dircelo, nè falliremo all'occasione per salvare l'onor nostro e l'infelice Lombardia. Ma ci sarà, speriamo, lecito domandare al *National*, come voglia accordare quella *placida e muta mediazione* colle sue bellicose parole?

Egli ci aveva avvezzati ad un altro linguaggio, quando faceva la causa nostra, causa della Francia e di tutti i popoli liberi, quando sulla punta della spada presentava questa stessa mediazione all'Austria, quando invocava in appoggio a' suoi detti quell'esercito che dall'Alpi minacciava gli oppressori della libertà e del suolo italiano.

Dovremo dunque credere che a misura che l'occasione dell'intervento francese si fa più propizia, si ammorzi il suo ardore? Purtroppo noi temiamo che *la placida e muta mediazione* sia l'aiuto sul quale noi potremmo calcolare, se frammezzo a tutte le strane contraddizioni che ci ha regalate da alcuni mesi, noi non sapessimo scorgere che se la causa dell'Italia non è la causa dell'attuale gabinetto di Francia, per quanto egli possa esserne l'organo, ella sarà sempre la causa di tutti i popoli liberi e generosi, e perciò quella della nobile nazione francese.

* * *

UNA MENTITA AL GOVERNO DI NAPOLI

ED AI GIORNALI CHE LO SOSTENGONO.

È noto che i giornali ministeriali di Napoli, i quali si sono da qualche tempo scatenati contro i gabinetti inglese e francese, perchè hanno impedito di continuarsi l'opera di desolazione intrapresa a Messina, avevano, fra le altre cose, asserito che la spedizione napolitana era stata autorizzata dal gabinetto inglese, e quindi la intervenzione che l'ammiraglio Parker si è permessa e il gabinetto ha approvata, è una mancanza alle leggi della lealtà, ecc.

Il *Globe*, giornale del Ministero, pubblica, in carattere ben distinto ed in capo alle sue colonne, la seguente dichiarazione:

« *Noi siamo autorizzati a dire che quanto è stato asserito dal principe di Cariati,* (ministro napolitano) *riguardo ad assicurazione che si dice data da lord Palmerston, cioè che il governo di S. M. non metterebbe alcun ostacolo alla spedizione militare progettata dal governo di Napoli contro la Sicilia,* NON HA IL MENOMO FONDAMENTO. »

Il *Tempo* avrà adesso la cura di dirci che lord Palmerston sia un bugiardo; in quanto a noi, che abbiamo oramai la giusta idea della Corte, del Ministero, e del giornalismo sovvenzionato di Napoli, riteniamo quest'altro esempio della meschina e vile politica su cui si reggono.

Il *Times*, in perfetta armonia col *Tempo*, ha due lunghi articoli sulla quistione siciliana. Ma nulla affatto di nuovo: continua il piagnisteo sulla missione di lord Minto, sulle speranze di aiuto che la condotta degli agenti inglesi fe'concepire ai *ribelli* siciliani, e sempre la cantilena di un vapore inglese che si suppone aver portato in Genova la deputazione diretta al nuovo Re di Sicilia. Ma ci sono due articoli, di cui il *Times* conserva sempre un rigoroso silenzio: 1. che il gabinetto inglese ha degli obblighi verso la Sicilia, che deve adempire sotto pena di restarne infamato; 2. che se difetto vi ha nella condotta di lord Palmerston, è quello di lasciarsi rallentare, nell'adempimento di tali obblighi, da influenze che dovrebbero essere da lui dominate. Speriamo che il *Times* voglia entrare in questa discussione, e noi ci riserbiamo di provare, con irrefragabili prove alla mano, e l'uno e l'altro assunto.

La *Presse*, terzo fra i giornali assoldati alla politica napolitana, tenta di combattere la dichiarazione del *Globe*. Cita il rendiconto della seduta del 24 agosto alla Camera dei Comuni, nella quale fa dire a lord Russell, rispondendo ad una interpellazione di sir J. Walsh, le seguenti parole: « Noi non abbiamo alcuna intenzione d'immischiarci nei rapporti del re di Napoli co'suoi sudditi. »

Ignoriamo dove la *Presse* abbia attinto queste parole. Noi abbiamo sotto gli occhi il *Galignani* del 25 agosto, dove la risposta di lord Russel è concepita in altri termini: « l'ammiraglio non ha ricevuto istruzioni che lo guidino ad alcuna misura ostile contro l'una e l'altra parte. »

E difatti, la spedizione passò senz'alcuno impedimento postole da parte della flotta inglese; Messina fu bombardata, incendiata; ne seguirebbe forse che il re di Napoli dovea restar libero di continuare un saccheggio, di cui la storia era già lungo tempo che non dava più esempi?

Chi poi volesse una palpabile prova della vergognosa mala fede con cui scrive la *Presse* sugli affari della Sicilia, legga ciò che da quel giornale si tace, cioè il rendiconto della seduta degli [illegible] agosto nella Camera dei Comuni. Ivi troverà che dopo una slavata orazione di lord Stanley, sorse il conte di Malmesbury a chiedere, *in buon inglese,* se l'ammiraglio Parker avrebbe impedito la spedizione; e il marchese di Lansdowne replicò: « che non intendeva rispondere, perchè non credeva utile al pubblico interesse lo spiegarsi sopra una tale domanda. »

Ma è inutile andar cercando di cavillare sulle parole, quando da mille circostanze del fatto risulta assai chiaro che il re di Napoli promise di fare una semplice *dimostrazione di forza*, assicurò i gabinetti che, appena avrebbe fatto sventolare la sua bandiera davanti alle spiaggie siciliane, *il popolo* avrebbe stese le braccia implorando dall'armata napolitana la grazia di liberarlo dalla *fazione* che lo teneva oppresso; e lord Palmerston, sapendo bene di che si trattasse in Sicilia, consentì quest'ultimo tentativo. Il popolo Messinese, invece, resistè fino all'estremo, e non potendo ulteriormente difendersi, lasciò vuota la città mezzo distrutta. La dimostrazione fu cambiata in carnificina vandalica; la *fazione* si trovò esser composta de'due milioni che abitano tutta l'isola: e resta un usurpatore, che dopo essere stato detronizzato, pretende ricondurre a soggezione il paese a cui l'Inghilterra ha solennemente promesso di conservare le sue antiche istituzioni.

E fra queste istituzioni vi ha:

1. La Costituzione propria;

2. La assoluta indipendenza e separazione da Napoli e da qualunque altro paese del mondo;

3. La pena di decadimento al re di Sicilia, se avesse abbandonato la residenza.

Tutto ciò è di *stretto diritto;* nè alcuna potenza potrebbe volere altrimenti, senza violare gli eterni principii della giustizia.

I Siciliani, una volta esercitato il diritto di pronunziare la decadenza di Ferdinando, restarono liberi di scegliersi quel sovrano che loro piacesse. Hanno scelto il duca di Genova; chi potrebbe volere altrimenti? Non certo le due potenze mediatrici; e la Francia molto meno che ogni altra: essa che ha festeggiato in Palermo la elezione del nuovo re, essa che ha salutato la bandiera siciliana, essa che ha prestato una fregata a vapore per portare la deputazione al duca di Genova, e ne ha salutato con una salva lo sbarco. Se la Francia ora ricalcitrasse, come si vorrebbe venire vociferando, darebbe prova di una imbecillità diplomatica, o di una perfidia così raffinata, che tutto il danaro del re di Napoli ci pare sempre assai poco per trovare degli uomini di Stato francesi che si inducano ad avvilirsi fin là.

* * *

Nel numero 235 di questo giornale noi abbiamo cercato di dimostrare che, posta la giustizia della legge dell'8 aprile circa gli uffiziali stati destituiti nel 1821, ne derivava per conseguenza diretta che o si dovevano estendere le disposizioni di essa, o dovevasi con legge a quella analoga provvedere a quegli uffiziali, i quali erano stati nominati dal Governo costituzionale del 1821 e che poscia erano stati, come gli altri, privati del grado ricevuto.

Le ragioni che per noi eransi addotte, ci parevano così conchiudenti che ci arrecò non poca sorpresa vedendo che il ministro della guerra non aveva creduto dovere far cenno nè punto nè poco di quegli ufficiali nel suo decreto del 10 corrente.

Noi ignoriamo quali sieno state le ragioni che abbiano potuto consigliargli un tale silenzio che, a parere nostro, lascia sussistere un'assoluta disparità di trattamento per due condizioni di persone fra di loro perfettamente eguali in diritto. Per non riconoscere le nomine fatte dal ministro Santa Rosa conviene necessariamente dire che non si riconosce il Governo del 1821; ed in allora ove trovano fondamento la legge dell'8 aprile e il decreto del 10 ottobre? Ovvero si riconosce quel Governo, e necessariamente conviene tener conto delle nomine da esso fatte. Che se non si volesse ricercare tanto addentro se il Governo del 1821 abbia o non abbia ad aversi come fatto compiuto, ma si volesse solamente argomentare non essere giusto che militari, i quali avevano già prestato lungo servizio, abbiano a perderne il frutto solo perchè fecero un utile, ma sventurato tentativo, noi risponderemmo che neppure sarebbe giusto che coloro i quali in buona fede corsero ad aiutare quel tentativo istesso: coloro che animosi, sprezzando i pericoli prevedibili, solleciti più dell'esito della causa che non della certezza di personale riescita, offerirono la loro vita, abbiano a sopportare una pena che fu per altri reputata ingiusta, e quindi riparabile.

Gli ufficiali stati nominati dal ministro Santa Rosa diedero luminosa prova d'affetto e di devozione alla causa costituzionale: non fu colpa loro se mancò la pugna in cui anelavano spargere il sangue per la libertà, per l'indipendenza italiana: non fu colpa loro se le condizioni dei tempi vietarono di conseguire meriti con lunghi servizi. Oh se ancora vivesse quel sommo Italiano, onore delle contrade piemontesi, che esulando seppe dare la vita in olocausto alla causa della libertà, certo non avremmo mestieri di lunghe e ripetute parole per dimostrare la giustizia del nostro assunto. Egli avrebbe proferita la sentenza, ed a lui sarebbe stato permeso trarre da fatti recenti confronti che farebbero vittoriosa la nostra opinione. Ad altri quell'argomento debb'essere vietato. E posto che ci venne fatto di nominare quell'uomo onorato e non mai abbastanza pianto, non possiamo nasconder la nostra sorpresa che i provvedimenti favorevoli alle vittime del 1821 non sieno stati inaugurati con un pubblico attestato di onore alla memoria di un nostro concittadino tanto chiaro per carità di patria, per sapienza politica, per profondità filosofica.

Non un cippo, non un monumento, non una lapide fu posta fra noi a ricordare ai posteri quanto da tutti i buoni e da chiunque nutra sentimenti generosi debba essere venerato il nome di quel grande.

Oh qual degno ornamento di una Camera sarebbe stata l'effigie di lui, che là innalzata, avrebbe palesato il rispetto del PRIMO PARLAMENTO piemontese a Santorre di Santa Rosa. — Forse questo nostro voto non tornerà vano.

Quando noi abbiamo per la prima volta proposti i diritti degli ufficiali nominati nel 1821, il Ministero avrebbe potuto, servendosi dei poteri che gli competevano, compiere un atto che crediamo poter chiamare di giustizia.— Egli non lo fece. Ora però spetta, e forse meglio, al Parlamento di promuoverlo. E lo farà, noi ne siamo certi. A molti fra i deputati del popolo è già suonata addentro nel cuore la voce dei compagni di sventura, d'esiglio, di dolori. Essi li vogliono a parte della letizia loro, e non soffrirebbero per nulla al mondo che quei compagni ancora sventurati avessero a chieder un pensiero, una parola, una conseguenza d'un benefizio, già ad altri compartito.

Noi già lo dicevamo, è ristrettissimo il numero di questi: ma sono tali uomini che più d'una volta mostrarono il loro valore alle falangi nemiche. Sarebbe crudele che quelle vite scampate dal ferro nemico o dai ghiacci della Russia, state generosamente offerte per la causa della libertà, avessero a rimanere oppresse o almeno dimenticate quando trionfa quella causa istessa che, insieme ad altri ora più fortunati, essi hanno un tempo proclamato e difeso.

L. Franchi.

* * *

Siamo pregati d'inserire la lettera seguente di un distinto cittadino americano a proposito dei fortunosi incidenti della notturna seduta del 21 ottobre alla Camera dei Deputati.

Monsieur,

Permettez moi d'avoir recours à la publicité de votre estimable journal pour protester contre la singulière théorie développée par un des hommes les plus éminents de l'Italie dans la séance du 21 octobre.

Les incidents de cette séance, ont une gravité réelle et les étrangers assistants aux importants débats de l'Assemblée des députés ont été unanimement étonnés d'entendre M. l'abbé Gioberti soutenir que dans tous les pays constitutionnels, le public admis à entendre les discussions avait le droit *d'improuver ou d'approuver*. Cette doctrine je ne l'ai jamais vu mettre en pratique dans aucun pays, j'ai toujours vu au contraire le président des Assemblées user de tout son pouvoir pour arrêter les élans, soit d'enthousiasme, soit d'indignation alors qu'ils se communiquaient aux tribunes.

Citoyen américain et justement fier de ce titre, je proteste. Dans notre république démocratique, nous connaissons trop les véritables principes de la liberté pour ne pas condamner des manifestations entraînant l'intimidation et devant tôt ou tard étouffer la liberté de la tribune.

Si M. Gioberti avant soutenir la thése que les députés avaient le droit de blâme ou d'eloges, il était dans le vrai, mais la thése s'est étendue bien au delà de ces limites. Placée dans la bouche du président d'une Assemblée, ses paroles ont une gravité plus grande encore: aussi je suis convaincu qu'en relisant quelques pages de l'histoire des peuples constitutionnels, M. Gioberti sera le premier à reconnaître son erreur et à s'apercevoir des graves conséquences entraînées par la doctrine qu'il soutenait le 21 au soir.

Recevez M. le rédacteur l'assurance de tous mes sentiments de haute considération.

Un citoyen Americain.

Turin, 23 octobre 1848.

* * *

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

Discorso pronunziato dal ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio e dal cav. Boncompagni ministro dell'istruzione pubblica nella tornata del 21 ottobre in proposito della Lega che doveva farsi con Roma e sta per conchiudersi in Toscana.

Messieurs: dans la dernière séance, on nous a demandé s'il y avait des traités au sujet de la *Lega*. Je vous dirai en peu de mots ce que le Ministère a fait à cet égard.

Lorsque nous sommes arrivés au pouvoir, M. l'abbé Rosmini venait d'être envoyé à Rome par le précédent Ministère. Notre programme dans lequel étaient consignées nos intentions et les bases de la *Lega*, avait pour première condition l'indépendance de l'Italie. Mais le Ministère de S. S. répondit qu'il ne s'engagerait jamais dans une guerre de chrétiens contre de chrétiens, et il excluait conséquemment l'idée de l'indépendance, idée que le gouvernement du Roi veut absolument réaliser, parce que hors de là il n'y aurait pour nous ni honneur, ni gloire. Le Ministère toscan a adhéré en grande partie à nos intentions, et déjà nous nous trouvons bien avancés dans les traités; quand ils seront à leur terme, nous nous empresserons de les communiquer au Parlement. Maintenant, pour mieux éclaircir ma pensée, je prierai mon collégue le ministre de l'instruction publique de donner lecture de plusieurs pièces relatives.

Il ministro dell'istruzione pubblica legge il seguente

Estratto di dispaccio diretto al sig. abate Rosmini.

Torino, 4 ottobre 1848.

« Le presenti condizioni degli Stati italiani sono tali da richiedere che si solleciti quanto più prontamente sia possibile la conclusione delle trattative concernenti la Lega. Se per una parte il Governo di S. M. non può soddisfare all'impegno ch'egli ha assunto, allorquando il Re entrava nella Lombardia, gli altri Governi italiani non possono vincere le opposizioni che si succedono contro di loro per mezzo della stampa e delle discussioni parlamentari, se non in quanto mostrino col fatto di adoperare rigorosamente ed efficacemente negli interessi della patria comune. V. S. Rev. potrà far comprendere a codesto Governo come la prossima riunione del Parlamento nazionale faccia più particolarmente desiderare ai ministri di S. M. di conchiudere più prontamente queste trattative, affine di soddisfare alle giuste esigenze del sentimento nazionale, affine di poter rispondere coi fatti alle interpellanze ed alle obbiezioni che gli verranno mosse dagli oppositori. Ella potrà inculcare come questo interesse sia comune anche agli altri due Stati di Roma e Toscana, sopra i quali ricadrebbe l'accusa di essersi mostrati freddi in propugnare l'indipendenza: accusa questa che conviene assolutamente distruggere, coi fatti, siccome quella alla quale niun Governo d'Italia potrebbe resistere per poco che le si desse occasione o pretesto.

Gli ordini della monarchia costituzionale introdotti in questi Stati conducono a preparare quella medesimezza d'instituzioni e d'idee per cui si stringono i vincoli delle nazionalità. Lavorare di comune accordo con Roma e Toscana ad assicurare e svolgere le istituzioni costituzionali: rimuovere tutto ciò che è di ostacolo alle pronte e facili comunicazioni tra le varie parti d'Italia: procedere d'accordo affinchè il sistema stradale, i dazi, la navigazione, i regolamenti sui passaporti, sulle poste, sui pesi e misure, sulle monete, servano a quello scopo, affinchè il vincolo della nazionalità unisca in modo più stretto gli abitatori delle varie parti d'Italia: stabilire nell'ordinamento delle milizie di terra e di mare, nelle leggi civili e criminali, nell'amministrazione, nell'educazione pubblica quell'unità di sistema per cui lo spirito nazionale si ravvivi e si corrobori: lasciare aperta la via agli altri Stati italiani di entrare in tutti gli accordi che si potranno prendere nell'interesse dell'Indipendenza e della Nazionalità; tale sarebbe l'intenzione del Governo di S. M. Ma perchè questi accordi non potrebbero aver luogo senza molte conferenze, V. S. farà conoscere che a questo sarebbe disposto di buon grado il Governo di S. M., ma converrà pure far conoscere che nelle presenti condizioni d'Italia a così fatti accordi dovrebbe precedere quella mutua guarentigia di territorio, e quella fissazione del contingente d'armi e di danaro, a cui poco dinnanzi io accennava.

La lega avrà per iscopo principale:

1. Di assicurare la nazionalità e l'*autonomia* dell'Italia, la guarentia del territorio di ciascuno Stato, la difesa del paese per mezzo di contingenti somministrati da ciascuna potenza; la conservazione dell'ordine stabilito dalle Costituzioni rispettive; lo sviluppo e la guarentia delle pubbliche libertà.

2. Di facilitare le relazioni commerciali ed amministrative fra i diversi Stati che compongono la lega, mediante l'unione doganale ed un sistema uniforme di poste, monete, pesi e misure.

3. Di stabilire, in quanto possibile, un sistema uniforme di legislazione, di amministrazione e di istruzione pubblica.

4. Tostochè sia possibile sarà convocata in Roma una riunione di plenipotenziari dei diversi Stati, onde formare le leggi organiche che derivano dalle basi stabilite precedentemente.

Questo è lo spirito con cui furono condotte le trattative colla corte di Roma e Toscana. Differenze di poco momento si ritrovano nel modo con cui l'uno e l'altro dei due governi considerano la lega. L'abate Rosmini dal canto suo dichiarava che egli non poteva farsi interprete delle idee e dei sentimenti del governo del Re presso la corte di Roma. Noi abbiamo altresì ricevuto un altro progetto di confederazione formato dal governo pontificio, nel quale progetto, siccome quello che era stato proposto dall'abate Rosmini, tacevasi affatto su quanto potesse riferirsi al concorrere con comuni sforzi all'impresa dell'indipendenza. Il governo del Re volle seguire il suo programma: epperciò ha creduto adempiere al debito suo verso l'Italia rifiutando tali basi. Qualunque sia la natura di un governo, qualunque sieno le alte parti che il principe che lo regge possa sostenere nel mondo, qualunque sia la riverenza che noi professiamo alla somma dignità onde è rivestito nella Chiesa cattolica, noi non entreremo mai in conformità di vedute, nè in comunione d'idee con alcun governo, il quale non prenda a base delle sue operazioni il sacro principio dell'indipendenza italiana *(applausi prolungati)*. Debbo ancora fare qualche osservazione sulla differenza di parole, la quale inchiude una differenza di sistema nelle trattative che si sono fatte in ordine all'unione degli Stati italiani. Voi mi avete sentito parlare di lega e di confederazione. Allora quando dopo molti secoli, in cui le diverse parti d'Italia, in cui i diversi Stati nei quali è divisa la nostra nazione, erano divisi gli interessi, i pensieri di tutti, i popoli accoglievano con gioia l'annunzio d'una lega, in cui si procedesse d'accordo per gl'interessi politici della nostra patria. Questa parola di lega non suona diversamente che alleanza. Ben diverso è il significato di confederazione, la quale vale un'unione di Stati permanenti, abbracciante in uno i varii governi costituiti per reggere gl'interessi comuni. Noi credemmo che fosse nostra missione, come è missione di tutti i governi, non di dar opera ad attuare immediatamente tutti i bisogni che possono concepirsi da una nazione, riducendo ad immediato effetto lo stato definitivo, lo stato ultimo in cui può trovarsi una nazione, ma di provvedere alle contingenze del momento. Noi credevamo che in questo momento fosse urgente e di suprema necessità collegare insieme gli sforzi di tutti gli Stati italiani verso il fine dell'indipendenza; perciò noi li sollecitavamo alla lega. Non gli abbiamo sollecitati alla confederazione, perchè le trattative avrebbero avuto una troppo lunga durata, e noi avremmo lasciato scorrere quell'opportunità alla quale ci era necessario andar incontro. Giacchè io ho dichiarato che il Ministero non si credeva chiamato a provvedere ad una confederazione, io posso intorno a ciò dire liberamente la mia opinione individuale. Quanto vi dico è un'opinione, nè vi dico punto cose, in cui creda dover impegnare la responsabilità del nostro Gabinetto. È intimo convincimento mio che la nazione italiana debba essere ordinata per modo che sieno assicurati i legami dell'unità nazionale.

Io rifuggo di certo da una forma di governo la quale distrugga la distinzione dei singoli Stati, e corra dietro ad una chimerica unità; nondimanco io desidererei una federazione, la quale costituisse un governo, che provvedesse stabilmente agli interessi comuni. Ma per quanto io riconosca utile questo stato di cose, per quanto io dichiari benemeriti della patria i cittadini che si adoperarono a conseguirlo, ogni volta che i loro sforzi non turbino gli ordini costituzionali stabiliti, io non dissimulo le difficoltà e le lunghezze che possono trovarsi nel ridurlo a termine. Il mondo civile presente non ha che tre governi federativi: quello degli Stati Uniti d'America, quello della Germania e quello della Svizzera. Tali popoli non conoscono altro modo di essere, fuor quello della federazione.

La storia dell'ultimo ci mostra quanto ciascuna di queste contrade sia stata scompigliata dalle innumerevoli questioni, che si svegliarono intorno al modo di ordinare si fatto reggimento per guisa che la libertà dei singoli Stati fosse d'accordo coll'azione del governo centrale. Chi non si ricorda la guerra che l'anno scorso agitava i Cantoni della Svizzera? Chi non fu testimonio ogni di degli ostacoli nei quali versa la Germania per ordinare definitivamente la federazione, non che dei lunghi sforzi di studio, e delle inestricabili difficoltà, che nelle speculazioni imbrigliarono gli spiriti meditativi di quelle dotte contrade, speculazioni, che ad ogni passo sono d'inciampo nella pratica e nelle deliberazioni del tutto?

Non dovremo noi approfittare dei vantaggi di una lega comune finchè tutte le difficoltà non siano appianate e risolte? Certo, o signori, sarà un mio voto la federazione, e sarà il voto, io credo della maggior parte degli Italiani. L'attuare la lega, e l'attuarla per modo che essa secondi l'indipendenza del popolo è il dovere del governo del Re.

Io spero che dai documenti che vi ho letto vedrete che il governo ha soddisfatto a questo dovere. In tale opera di buon grado mi sono fatto coadiutore del mio illustre collega presidente attuale del consiglio dei ministri. Tra i membri del consiglio poteva certo venirmi in soccorso un pubblicista più di me abile, ma non poteva venirne uno più devoto alla libertà ed all'indipendenza d'Italia (*fragorosi applausi*).

* * *

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro della guerra Dabormida, pronunziato nella tornata del 21 ottobre.

Dabormida ministro della guerra. Signori, molte interpellanze vennero fatte al ministro della guerra in questi ultimi giorni. Le due principali sono; se l'esercito sia pronto (che venne fatta dal sig. deputato Buffa): la seconda dall'onorevole deputato Sineo, se il Ministero siasi adoprato a rilevare il morale dell'armata, ed a qual punto vi sia riuscito. Io stetti in forse se dovessi rispondere.

Parvemi difatti, che il Ministero avendo detto, e detto seriamente, che giunta l'opportunità della guerra l'avrebbe fatta, ed avendo soggiunto che quest'opportunità poteva giungere da qui a cinque, a dieci giorni, domani, era manifesto che egli era pronto, e chè il morale v'era corrispondente.

Signori, dopo avere ciò detto, io mancherei alla mia coscienza se non aggiungessi alcune considerazioni.

L'esercito è pronto, l'esercito si è rilevato dallo stato in cui trovavasi dopo l'inaspettato, l'imprevisto suo rovescio. Egli si è rilevato, dico, ma ciò forse vuol dire che l'esercito sia diventato tale, che (astrazion fatta da ogni circostanza, chiusi gli occhi alla probabilità) egli debba incontanente entrare in campagna, e senza alcun altro riguardo cimentarsi coll'esercito austriaco?

Signori, ci si disse che l'esercito austriaco è ora in dissoluzione, ci si disse, che è in dissoluzione l'impero, ma molto si disse e non tutto ciò che si disse è provato. Un altro ha già detto che un esercito, per quanto sia disunito, messo a fronte di un nemico, si ravvicina, si ricongiunge: e non sappiamo ancor con certezza se l'impero sia veramente in dissoluzione.

Io divido con voi la speranza, divido il desiderio per la nostra libertà e per la libertà sua, facendo voti perchè sia sciolto veramente, ma se non è sciolto affatto, chi vi dice che non si ricomporrà fra pochi giorni, e se egli si venisse a ricomporre quando noi incautamente avessimo cominciato la impresa, chi vi dice che l'esito non sarà per riuscirci fatale?

Signori, da troppo tempo io amo, idolatro la libertà, perchè a me pure non sorrida l'idea, perchè a me pure non prenda l'impazienza di presto misurarmi col nemico, di presto cacciarlo d'Italia; ma troppi esempi abbiamo noi avuto dai rovesci, troppi esempi di circostanze fallite perchè io osi, come ministro della guerra, come tutore dell'armata, abbandonarla all'azzardo, e secondo me ad un azzardo ben pericoloso.

Se l'impero d'Austria si scioglie realmente e noi più aspettiamo, più le nostre circostanze si fanno favorevoli, e le probabilità aumentano col diminuire quelle del nemico e col rifarsi del nostro esercito, il quale sentendo tuttodì parole di guerra, alla guerra accostuma l'orecchio, alla guerra accostuma i pensieri, alla guerra si prepara davvero. Queste eventualità le quali, quando fossero certe, il Ministero le coglierebbe, e le coglierebbe con gran calore, potrebbero non avvenire: e allora? e allora manterremo noi un esercito che ci rovina? lasceremo noi fuggire l'occasione? noi non abbiamo ciò detto. Noi abbiamo detto che insistiamo presso le potenze perchè si determinino le questioni; noi abbiamo detto che saremo arditi, che saremo temerari per far risolvere la questione; ed una prova l'abbiamo data rimandando la flotta a Venezia. Atti ardimentosi noi ne faremo a segno, che la generosa nazione Francese comprenderà che non potrebbe, senza mancare a se stessa, lasciarci in questo stato penoso; dunque io dico, o l'eventualità si presenta, e noi la coglieremo, o non si presenta, e noi profitteremo della nostra posizione per dire alla Francia che non ci deve abbadonare; ella non lo deve, perchè comprometterebbe il suo onore nel farlo; la sua promessa fu solenne, e la Francia la manterrà. Ella la manterrà, e noi staremo nel nostro diritto. Signori, io ho la convinzione che essa ci abbandonerebbe quando noi imprudentemente, quando noi, mancando di fede in lei, volessimo precipitare i destini dell'Italia. Io dunque ripeto: l'armata è pronta, ma in pari tempo ripeto, o signori, *non siamo tanto impazienti, aspettiamo che il nostro momento venga, l'Italia soffrì dei secoli, non potrà pazientare alcuni giorni?* Lo capisco: vi sono pure dei cari fratelli esuli; questi fratelli sentono il dolore per la patria, per i parenti, non solo abbandonati, ma conculcati dal nemico; questi fratelli sono impazienti di vedere il luogo natio, di abbracciare i parenti, io li compatisco, ed io simpatizzo al loro dolore; ma, signori, restituiremo noi loro davvero la patria, se trascinati dall'immaginazione, se cedendo agli impulsi del nostro cuore noi facessimo un movimento intempestivo? Noi vogliamo rendere ai fratelli la patria, una patria che è a noi comune, ma per ciò ci vuole più ragione che sentimento. Questa parola ragione, certo deve suonar male ai vostri orecchi, mentre il sentimento domina tutte le menti; ma signori, io vi prego di considerare che la mia posizione di ministro della guerra m'impone, come già dissi una volta, di non vedere nella guerra che la probabilità di riuscire, di non vedere nella guerra che un'armata contro un'armata, ed in conseguenza di non cominciarla finchè le circostanze non mi sembrino dimostrare che quest'armata avrà il vantaggio sull'armata nemica. Un oratore, la cui eloquenza fa sempre un grandissimo effetto su quest'Assemblea, disse, precipitiamo, non perdiam tempo, andiamo, perchè se noi non vi andiamo, un altro vessillo sarà colà piantato.

Signori, io non temo ciò, io certamente non divido l'opinione del Mazzini, ma io senza conoscerlo, imparai sempre a stimarlo come uomo sincero, come repubblicano sincero: se egli adunque credesse di poter giungere a Milano prima di noi, egli pianterebbe il suo vessillo, e io credo non ci avrebbe alcun riguardo: ma checchè abbia ad accadere, non è mio intendimento di trattenermi su questa eventualità, perchè non credo che sia possibile il riuscire così facilmente (*bisbiglio*).

Ma dato che non sia pronto a compromettere la mia responsabilità personale come amministratore dell' esercito (*interruzione*), passerò alle interpellanze del signor avvocato Sineo. Non so troppo capire cosa intenda l'avvocato Sineo nella sua domanda, se siasi fatto quello che era necessario per rilevare il morale dell'esercito: io credo che tutti i provvedimenti fatti dal Ministero tendevano a quel fine: forse non si è fatto abbastanza, a dire la verità (*sensazione*), e lo dico non per modestia, nè per istigazione altrui, chè io non saprei farlo: a dire la verità, io pure credo di non aver fatto per l'armata tutto ciò che si poteva fare: ma mi si conceda il vanto di aver fatto tutto ciò che in coscienza ho creduto di dover fare. Prego la Camera perchè mi si dica ciò che non ho fatto; se troverò giusto il rimprovero ne converrò, se non giusto lo combatterò, se in tempo lo riparerò. Ma, signori, ripeto: ho fatto tutto quello che io poteva e che mi ha suggerito la mia coscienza: non mancossi agli incitamenti, alle minaccie, ai rimproveri; non mancai neppure di ricorrere ai castighi verso i soldati, non mancai alle ispezioni; in sostanza feci ciò che il mio cuore, la mia coscienza mi dettava di fare, e domando che mi si riveli il non fatto, per conoscere se sono realmente colpevole. Dopo aver risposto sicuramente in modo abbastanza soddisfacente alle interpellazioni prime, confesserò che le seconde non le ho appieno capite. Dirò ancora di alcune altre. Il signor deputato Mellana rimproverò, o per dir meglio osservò che il ministro degli interni ha detto che la disciplina dell'esercito piemontese non è eguale a quella dell'esercito austriaco. Signori, io credo che il signor Mellana abbia confuso la disciplina colla subordinazione: la disciplina è la pratica di tutti i doveri del militare, la subordinazione non è che l'anima e il sentimento, ma non è l'intiera disciplina, ed è chiaro, ed è evidente che l'armata nostra piemontese, composta com'ella è di uomini ammogliati e padri di famiglia, non d'uomini indurati da più anni alla vita del soldato, non può certamente avere la disciplina dell'armata austriaca *(bisbiglio)*.

Alcuni deputati. Sì, sì, è vero,

Il ministro della guerra. Non voglio io con ciò dire, che la nostra armata sia inferiore in valore all'armata austriaca; alla mancanza di disciplina supplisce il valore, supplisce l'amor patrio; noi l'abbiamo visto nei fatti della campagna.

Moffa di Lisio. È vero, è vero.

Il ministro della guerra. Ma questi fatti non hanno provato la disciplina, hanno provato che la nazione piemontese è di sua indole bellicosa, che la nazione piemontese non è ignara dei più santi doveri, essa sa che cosa sia patria; ma quanto a disciplina, no: anche durante la campagna si mostrò sempre inferiore, e lo provò pur troppo il fatto che, toccato un primo rovescio, l'esercito più non stette riunito e si sciolse. Signori, è questa una verità, ed è un dovere il dirla: parlo di coscienza: abbiamo il coraggio di scoprire le piaghe mentre conosciamo le nostre buone qualità; se io dico non c'è la disciplina, la colpa non era già dell'esercito, ma della poca organizzazione: no, signori, non si fa un'armata di uomini ammogliati, di uomini che passano pochi mesi sotto le armi, e poi vanno alle case loro. Così non s'organizzano le armate, e lo dissi sempre nei tempi passati, e con me lo dissero sempre tutti gli ufficiali intelligenti: in ogni altro modo, lo ripeto, l'armata non mancò a se stessa, anzi l'armata sorpassò l'aspettazione nostra.

Moffa di Lisio. È vero! è vero!

Il ministro della guerra. Io dico dunque che la disciplina dell'armata austriaca è forte: ne volete, signori, una prova? L'armata austriaca è composta di soldati di nazioni diverse, composta di austriaci, ungaresi, croati, italiani che non stanno uniti fuorchè per la forte disciplina: e chi erano i soldati che combattevano l'esercito italiano a Santa Lucia se non italiani? Italiani erano i soldati che uccidevano i loro fratelli d'Italia; io me ne appello a' generali che sono nella Camera e che si trovarono presenti (*voci*: è vero).

Dunque è pur troppo vero che la nostra disciplina non può stare a fronte della disciplina austriaca. O signori, quando noi l'avremo questa disciplina, allora la nostra armata non sarà seconda a nessuna nel mondo, a nessuna; scusate il mio orgoglio, poichè confesso già di sentirmi inferiore all'opera; ma voi che accettaste la mia scusa non potevate pretendere che in un'armata quale è costituita in Piemonte si stabilisse in due mesi la disciplina austriaca. Ripeto che il giorno che il Ministero crederà opportuno di ritentare la sorte delle armi, in quel giorno l'armata si mostrerà valorosa come lo fu già nel principio della campagna, come lo fu durante tutta la campagna.

Il deputato Mellana disse ancora che con 130 o 140 mila uomini potevamo attaccare il nemico, che quasi era viltà il non tentare di farlo: o signori, anche qui devo scoprire un'altra piaga: io non lo farei se temessi di recar danno all'armata, se temessi che il nemico ne potesse approfittare: ma, o signori, questo nemico fu troppo tempo in casa nostra per non conoscere le nostre piaghe come le conosciamo noi stessi. Ma questo nemico ci conosce e ci spia, forse ha qui i suoi esploratori, forse ha qui i suoi spioni, forse ve n'ha che mi sentono, forse ve ne ha che si nascondono, che si mascherano coll'ipocrisia, che forse sono i primi a spingere violentemente alla guerra *(rumore)*: signori, non intendo insultare nè la Camera, nè nessuna sorta di gente: nel numero delle persone che si possono trovare nella capitale, anche qualcuno di questi nemici si può trovare *(rumore)* ripeto, lo dico perchè lo credo; ebbene oltre a quella già da me indicata, vi ha un'altra piaga dell'armata, ed è che realmente abbiamo troppi uomini proporzionatamente a' nostri quadri; questa anche è una verità. Signori, noi abbiamo cominciato la guerra, e non avevamo otto mila uomini d'ordinanza, come sanno tutti (si chiamano uomini d'ordinanza quelli che fanno otto anni di servizio) ebbene, sanno loro quante promozioni, quanti sotto-caporali si sono fatti durante la guerra *(rumore)*? Quasi sette mila!

Certamente la cosa sarebbe fino ridicola, parrebbe che tutti i soldati d'ordinanza siano divenuti caporali, però furono fatti caporali anche alcuni provinciali: o signori, questi provinciali non erano uomini istrutti: dunque vogliamo dire che certamente abbiamo i bassi ufficiali poco istrutti e troppi uomini. Io sono convinto che invece di tanti uomini sotto le armi, varrebbe meglio che ne avessimo qualche migliaia di meno (*interruzione, rumore*); ma io, signori, me ne appello a tutti gli ufficiali che possono essere nella Camera, e a qualsivoglia opinione politica appartengano, e dico, che se noi avessimo alcuni uomini di meno sotto le armi, saremmo più forti: questi uomini che abbiamo di troppo, sapete voi che uomini sono? Sono uomini di 33 o di 36 anni, sono uomini padri di numerose famiglie, sono uomini che per alcune provincie sono non solo attempati, ma direi decrepiti; ebbene io sostengo che se ci fosse permesso di mandare a casa loro una parte di questi uomini, il nostro esercito si rinforzerebbe in tal modo che si potrebbero le compagnie dei battaglioni attivi diminuire di molto mandando uomini ai battaglioni di riserva, e così aver dei battaglioni molto più maneggevoli: ciò dico e abbia la Camera la bontà di crederlo, e lo dicano gli ufficiali della Camera stessa nella quale ve ne sono, ripeto, di tutte le opinioni. Adunque se dovessi continuare, se toccasse a me fare la proposta, ancora proporrei che si lasciassero andare alle case loro gli uomini più attempati delle due classi di riserva.

E perchè la Camera non creda che io non tenti con ciò di diminuire l'esercito, proporrei che tosto si facesse la leva dell'anno venturo per così rimpiazzare quegli uomini con gioventù robusta, e veramente scelta, libera e forte (*applausi*).

Forse si dirà che io l'avrei potuto fare anche prima; ma, signori, confesserò che le misure nostre, e le misure mie furono sempre interpretate in modo così poco lusinghiero, che io non avrei osato mandar a casa questi uomini perchè sarebbe sembrato sicuramente che io non avessi voluto la guerra; tanto è vera la cosa che nel mio particolare (non posso nascondere quello che penso e che dissi spesso a'miei colleghi) desiderai la venuta della Camera per sgravarmi da queste difficoltà. Dunque l'esercito di 130 mila uomini non è forte nemmeno come un'armata di 100 mila, nè come un esercito di 80 mila. Disse ancora il signor Mellana, che il Governo avrebbe dovuto aver un'armata mobile di 30 mila uomini: ma di grazia il signor Mellana è egli ben persuaso che noi non l'abbiamo? Le divisioni che si trovano verso le frontiere non sono mobili? Non sono disponibili? noi le abbiamo e quell'armata fra pochi giorni sarà molto maggiore. Dunque anche in ciò non credo che il Ministero meriti rimprovero. Un altro rimprovero di un genere diverso venne fatto al Ministero, e credo, in particolare a me dal signor Sineo. Venne detto che i vessilli di colore diverso dal nostro mi facevano spauracchio. No, signori, non mi fanno spauracchio nè i vessilli rossi, nè i vessilli azzurri; il vessillo che io seguo è il vessillo italiano, è quello tricolore della monarchia costituzionale (*applausi*); ministro costituzionale, io non posso avere che un vessillo, io non posso metterne due nell'armata e nel paese, e porto fiducia ed ho la convinzione che questo vessillo basti a condurre l'Italia alla sua meta per procurarci l'indipendenza, e porto fiducia che egli basterà per preservarci dall'un dei lati dalla repubblica incompatibile coi nostri costumi, e dall'altro dall'assolutismo incompatibile colla nostra civilizzazione (*applausi*).

* * *

Tornata del 24 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto ed approvato il processo verbale il signor Cottin comunica la domanda di congedo del deputato Germi.

È accettata. Il dottore Jaquemoud prende giuramento.

Si procede quindi all'elezione per ischede del segretario.

Numero di votanti . . .	136
Maggiorità	69
Il deputato Guglianetti ottenne	65 voti
Arnulfo	71

Per conseguenza è proclamato segretario della Camera il deputato Arnulfo.

Il deputato Giovanni Ruffini interpella il ministro degli interni chiedendo alcuni schiarimenti intorno agli ultimi avvenimenti di Genova, che fu teatro di risse malaugurate nella sera del 21 e nelle giornate del 22 e 23 corrente.

Legge in proposito un articolo della Confederazione italiana.

Non so, egli soggiunge, se questi fatti sieno positivi, ma son gravi. V'ebbero feriti, e corse sangue. Deplorabile cosa veramente è, che quelle spade che non dovrebbero essere sguainate che in un campo di battaglia contro il barbaro, sieno volte contro ai petti cittadini in risse civili; e così tristi conseguenze trae sempre l'animosità quando due elette parti della società sembrano avversarsi. Confido nella cortesia del ministro degli interni acciò si compiaccia darci alcune spiegazioni sui fatti, e sulle misure che avrà preso per tutelare la tranquillità de'cittadini, e raffermare il rispetto dovuto alla libertà delle associazioni.

Valerio. Dà comunicazione di alcune lettere risguardanti l'accaduto conflitto fra la guardia nazionale e i soldati in Genova, le quali racchiudono più ampi particolari.

Pinelli. Si dimostra contento dell'occasione che gli si presenta per chiarire i fatti cui s'accenna. Coglie altresì volentieri occasione per recare un tributo di lode alla Guardia Nazionale di Genova che tanto s'adoperò mai sempre al mantenimento dell'ordine. A seconda della relazione avuta non dice tanto gravi i fatti accaduti, come taluni avrebbero dato a credere. Consente come nella sera del 21 alcuni soldati del battaglione Real Navi si trovassero in luogo non distante dal *Circolo Italiano* e presero a difendere il prete Grillo loro cappellano contro il quale erano insorte minacciose ed insultanti voci promosse dai fautori del *Circolo* stesso. Quest'uomo, dotato di straordinario coraggio, insignito, or non ha guari, al campo d'una medaglia d'onore, scrisse un libro su quel circolo (dove contr'esso eransi profferte parole di spregio) combattendo le opinioni che generalmente vi prevalgono, e svelando la politica di taluno de' suoi socii come repubblicani.

Si rinnovarono perciò alcune provocazioni e serie minaccie alla stessa sua persona, che però mai non temette, sicuro di respingere colla forza mai sempre l'aggressore. Il battaglione Navi sposò la causa del cappellano e già aveva repressi non pochi fatti illeciti. In quel giorno trovavansi alla zuffa alcuni lombardi, uno de' quali soltanto rimase malconcio, tornavano però ben presto in calma i dissapori coll'intervento della Guardia Nazionale, e l'apparato delle truppe di linea. All'indomani si presero gli opportuni accordi col generale della Guardia Nazionale, coll'intendente generale e col comandante d'armata acciò fosse tolta ogni causa possibile a novelle collisioni e fosse ristabilito pienamente l'ordine. È incontestabile che regna il più perfetto accordo tra le autorità governative e quelle della Guardia Nazionale; tra i militi di linea e di questa.

Ruffini si dichiara soddisfattissimo delle spiegazioni del ministro e non crede vi sia più luogo a discutere oltre sul fatto.

Pescatore fa alcune osservazioni sull'ordine da tenersi nelle discussioni parlamentari che saranno poste all'ordine del giorno. Egli soggiunge essere noi in stato di transizione ed aspettanti tutti una riforma costituente sociale. Importare quindi di sapere se la Camera voglia attenersi alle discussioni di cose di massima urgenza che si riferiscano specialmente alla guerra, ovvero intenda cominciare l'opera della Costituente. Esser d'uopo in ogni caso di due commissioni: una per l'esame di tutte quelle proposizioni che saranno presentate alla discussione acciò sieno coordinate e recate all'ordine del giorno non in ragione del tempo che furono presentate per ordine casuale, ma in ragione dell'opportunità e dell'urgenza delle medesime in modo da trovarsi poi tanto di fatto all'epoca che sarà adunata la Costituente. L'altra essere la Commissione permanente di finanza prescritta dal regolamento.

Pinelli, ministro, è d'avviso che queste commissioni debbano essere nominate.

Il presidente invita il preopinante a formolar la sua proposta.

Dabormida (alla ringhiera) dà comunicazione d'un progetto di legge per una leva di un contingente di tredici mila uomini della classe del 1829.

L'avv. *Sineo* propone alla Camera di adunarsi negli uffizii a discutere subitamente sul progetto di legge del ministro della guerra, e di tornare quindi al suo luogo per deliberare nello stesso giorno.

Menabrea fa osservare che il progetto dovrebbe essere stampato e distribuito.

Valerio soggiunge che se ne possono fare molte copie manoscritte in segreteria.

Gioberti domanda se nel frattempo si possa leggere il consueto sunto delle petizioni. I deputati accettano la proposta di Sineo, e scendono dai loro banchi per recarsi negli uffizii.

Alle 4 la seduta è riaperta.

Ferraris va alla ringhiera e vi legge la relazione di tre petizioni di non troppa utilità, sulle quali fu deliberato l'ordine del giorno.

Buffa tien dietro al preopinante e riferisce sul progetto di leva poco prima annunziato. Dichiara di riferirne con sommo piacere, e di esser grato al ministro del pensiero di provvedere alla miglior condizione di una Classe più aggravata, di recar la consolazione in tante famiglie, e di intendere così alla diminuzione di quei sacrificii alla nazione, de' quali tanto fu larga.

Accenna alla necessità che v'ha di organizzare anche in Sardegna le cose in modo da potervi pure operar la leva; chiede intanto se il numero di volontarii forniti nella ultima guerra fosse quale doveva. Propone quindi qualche lieve variazione al progetto del Ministero, dicendo non trattarsi d'altro che di estendere questa leva agli Stati aggregati di fresco al Piemonte, e quindi non essere indotto altrimenti a proporre la variante alla legge che per sancire sempre viemmeglio un atto politico compiuto.

Valerio dice che essendosi dato al Ministero un voto di fiducia, gli veniva pure consentita la facoltà di scegliere l'opportunità del momento di romper la guerra. Tiene il nuovo progetto di legge come prova che pur dal Governo sia riconosciuto vicino l'istante. Dichiara che avrebbe posta nell'urna una palla bianca. Tocca egli dell'opportunità della guerra quale si può desumere dai recenti fatti, in quanto che Italia è agitata di continuo; in ispecie la Toscana.

Si discute alquanto sull'emendamento al progetto, dopo alcune osservazioni del deputato Sulis sulle condizioni della Sardegna a proposito de'volontarii, e della leva regolare che sarà pure ordinata in quell'isola.

Fra i varii emendamenti di Buffa, Galvagno, Farina è prescelto quello del deputato Barbaroux.

Il progetto quale venne modificato è il seguente.

Art. 1. Sarà prelevato il contingente di 13 mila uomini sui nazionali degli antichi Stati di terraferma, nati nel corso dell'anno 1829 per essere arruolati nell'esercito, giusta le discipline stabilite dal regio editto 16 dicembre 1847 ed annessovi regolamento generale, non che dai provvedimenti successivi; e ciò oltre una leva d'uomini proporzionalmente corrispondente nelle altre provincie attualmente occupate dal nemico.

Art. 2. Sarà parimenti prelevato un contingente suppletivo di 1000 uomini sulla classe 1828.

Approvati i due articoli di cui si compone, si passa allo scrutinio segreto per l'assieme.

Numero de' votanti	121.
Favorevoli	116.
Contrarii	5.

La seduta e sciolta alle 5 e 1|4.

AGLI ELETTORI COMUNALI DI TORINO.

Nel momento che si deve procedere all'elezione dei membri dei Consigli comunali, provinciali e divisionali, molti elettori hanno riconosciuta la difficoltà di formare note così numerose, se prima quell'operazione non viene in qualche modo preparata.

Essi avendo deliberato di riunirsi per tale oggetto il 26 corrente alle ore 7 1|2 di sera nella nuova sacrestia dei RR. PP. di San Filippo che cortesemente la posero a loro disposizione, invitano gli elettori del comune di Torino a voler prendere parte a questa radunanza preparatoria.

CAGLIARI (9 *ottobre*).—Questa mattina dopo le undici è partito da Cagliari l'ultimo vicerè di Sardegna in compagnia dell'intendente Santa Rosa, nel quale si chiude anche l'antica serie degli intendenti generali di finanze. La popolazione accorsa stette muta e pensosa, come chi prova dolore nel separarsi da persona amata: ma all'uscire dei due viaggiatori dalla darsena scoppiò in un battimani, e rientrò tosto nel suo silenzio. Un tristo pensiero ci opprime, ed è quanto il Ministero stenterà a mandarci impiegati che abbiano cuore e mente nella Sardegna, non non già nel luogo donde si partono.

L'intendente che ci portò la costituzione fu vero amico della Sardegna, studiò i suoi bisogni, e solo ci cuoce che ci sia tolto nel meglio: tale dal dì delle riforme abbiamo anche sperimentato il cavaliere De-Launay. Si abbiano essi il nostro affetto, e ripensino alla Sardegna come a terra di uomini leali e liberi da loro beneficati.

(G. Piemont.)

PARMA (18 *ottobre*). — Oggi o domani entreranno in posto i membri del nuovo Ministero e sono: Pallavicino all'interno, Soldato alle finanze e Nasalli conte Girolamo all'estero. — Noi siamo in grande orgasmo per le nuove di Vienna. Speriamo di poter presto liberamente avere il fiato. *(Corrisp. della Riforma)*.

VENEZIA (13 *ottobre*). — Il Governo provvisorio di Venezia, considerato lo stringente bisogno di provvedere con mezzi nuovi alle ingenti spese della guerra, mentre si attendono con fede fraterna generosi ed efficaci soccorsi dalle città d'Italia, già largamente promessi, e che finora giungono scarsi, decreta l'imposta di un nuovo prestito forzoso di due milioni di lire correnti, fruttante l'annuo 5 per 100 dal 25 ottobre corrente, da distribuirsi a carico di centocinquanta ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3 milioni, di cui fa parola il precedente decreto del 19 settembre prossimo passato. *(Gazz. di Venezia)*.

CHIOGGIA (17 *ottobre*). — Vi ho scritto più volte che la nostra corvetta a vapore *Pio IX*, dava la caccia e aveva inseguito il vapore austriaco il *Vulcano*, questa mattina ho scoperto perchè sempre falliva l'esito di quella spedizione.

Quelle erano scaramuccie! — Il capitano del *Pio IX* è cognato del capitano del *Vulcano!!!*

Intanto in pochissimo tempo ci sono stati predati già molti trabaccoli (in un sol giorno fino a 13!) e mi si dà per certo che alcuni legni con mercanzie rapite ai romagnoli sono state poste all'incanto a Trieste!

Alcuni marinari di Chioggia osservarono otto o dieci giorni fa che allorquando il *Vulcano* aveva predato qualche legno dei nostri, il *Pio IX*, non faceva niuno sforzo per riscattarlo. Ciò li mise in sospetto di qualche intesa fra loro, e venuti in cognizione della parentela esistente fra i due capitani, ne fecero subito un rapporto al Governo di Venezia; ed ora il capitano del *Pio IX* è in custodia, il *Vulcano* si vede più di rado, e la navigazione nelle nostre acque può dirsi affatto libera.

(Corrisp. della Riforma).

Notizie d'Osopo anteriori alla capitolazione, tratte dalla Gazzetta di Venezia.

Il giorno [illegible] andante l'inimico attese a fortificare la sponda del Tagliamento: collocò due pezzi d'artiglieria sul colle di S. Rocco. Un solo colpo a mitraglia, tirato dal forte, li smontò, sfracellandone gli affusti. Ne rimasero morti pure un uffiziale e buon numero di soldati d'artiglieria.

Alle 9 pomeridiane del giorno stesso seguì da quel lato un fiero attacco. Il forte rispondeva a colpi rari, ma appuntati in guisa che ottenevano ogni volta un vuoto nelle file nemiche.

Alle 10 fecero i nostri una sortita, e cacciarono gli Austriaci dal paese dov'erano penetrati, tentandone l'incendio. Pareva che avessero desistito: ma alle 11, dopo che alcuni soldati, avvicinatisi carpone ad alcune case, vi ebbero gettate fascine coperte di materie bituminose, una pioggia di razzi, bombe, granate, fece divampare da più parti il paese. Fino a Buia s'udivano le grida degli abitanti, che straziavano l'anima.

Solo alle cinque antimeridiane del 10 fu sospeso il bombardamento, senza che le artiglierie del forte cessassero mai di danneggiare intanto l'inimico. Ma la luce del giorno lasciò vedere a sventolar sempre sulla rocca il tricolore vessillo.

Buon numero d'abitanti si ritirò nella fortezza, molti rimasero morti, pochissimi vivi nel paese.

La guarnigione, che più s'accende di generoso entusiasmo quanto più cresce il pericolo, non ebbe a soffrir altro danno che due feriti, de' quali un ufficiale che ebbe fratturata una gamba.

Molta perdita subì invece l'inimico, particolarmente nella cavalleria, sei carra di feriti passarono per San Daniele.

Nel trambusto, cento staia di grano entrarono nella fortezza.

Durante e dopo l'azione, la banda suonava a festa entro le mura del forte.

TOSCANA.

Leggiamo nell'*Alba* del 21.

Pubblicando i seguenti dispacci telegrafici, dati dalla *Gazzetta di Firenze*, non possiamo astenerci dall'osservare essere inesplicabile la pubblicazione e il ritiro del n. 260. 2. mentre la pubblicazione degli ultimi dispacci, che noi sappiamo essere arrivati, avrebber potuto render tranquilla la nostra città relativamente a Livorno, piuttosto che lasciarla sospesa sotto l'impressione di notizie allarmanti.

Possiamo assicurare che questa sera la città di Livorno è tranquilla, sebbene agitata nel corso del giorno da imponentissima dimostrazione armata. Il movimento è stato eccitato, per quanto sembra, dalla circolazione di voci che affermavano esser composto il nuovo ministero, ed esser composto in senso contrario ai voti della Toscana.

Dopo gli avvenimenti esposti dalla *Gazzetta* è certo che il Montanelli, dacchè il popolo non lo lasciava partire, e non voleva che abbandonasse Livorno, dimettendosi dalla carica di governatore, ha ritirata la sua dimissione. Sulla sera pochi individui (diconsi sconosciuti), tentando di profittare dell'esaltamento del popolo sono usciti in piazza, suscitando un tumulto con voci stranissime, e pretendendo forse di cambiar forma di governo s'argomentavano di piantare l'albero della libertà. Il popolo era agitato. Il Montanelli ricevuta notizia dell'attentato, malgrado l'insistenza di molti che lo avvisavano esser pericoloso il mostrarsi, malgrado l'attitudine minacciosa dell'avvenimento è sceso rapidamente egli medesimo in piazza, e gridando ad alta voce « non ho nulla a temere quando sono in mezzo al popolo » è stato salutato da una salva d'applausi, coi quali la immensa maggiorità mostrava non dubbiosamente intenzioni contrarie all'attentato, gli dava facoltà di parlare. Così coloro che un empio partito chiama agitatori, e tenta di screditare, affrontano i pericoli, e sostenendo impavidamente la causa dell'ordine riescono a farla trionfare.

Le sue parole sono state quali si convengono ad un italiano, ad un cittadino, ad un uomo veramente leale. Il popolo non ha potuto resistervi, ed applaudendo ha aderito. Alcune delle persone sconosciute che avevano cagionato il tumulto sono state arrestate. La quiete è stata rapidamente ristabilita. Livorno ora non è agitata che dalla espettativa d'una risoluzione della crisi attuale.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Montanelli a S. A. il Granduca.

Dopo l'arrivo del treno, capannelli e minaccie di dimostrazione in piazza. Preparativi per un movimento armato, emissari per diverse parti della Toscana. Forse nella giornata darò la mia dimissione.

Livorno, il 20 ottobre 1848, ore 11 min. 25 ant.
Montanelli.

Montanelli a S. A. il Granduca.

Lo stato della città è sempre più minacciante. Non avendo replica avanti le ore quattro, io parto per Firenze.

Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 12 min. 15 p.
Montanelli.

Montanelli a S. A. il Granduca.

Il popolo si arma, e si dispone ad occupare i forti e le porte. Chiedo risposta. La situazione diventa da un momento all'altro più pericolosa per il Governo.

Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 1 min. 10 p.
Montanelli.

Il Montanelli a S. A. R. il Granduca.

Il popolo armato s'impossessa delle porte onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire. So che s'incammina al forte per munirsi di munizioni. Si parla d'ostaggi; non so se vi sarò compreso. Tutto però si fa senza tumulto.

Livorno, li 20 ottobre 1848, ore [illegible] min. [illegible] p.
Montanelli.

(*Nota del Governo*). — Nessun ordine di partenza era stato dato all'ufficialità.

Il Montanelli a S. A. il Granduca.

Le porte sono occupate: io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire, ma il popolo vi si oppone.

Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 2 min. 45 p.
Montanelli.

Montanelli al Ministero.

Perchè non si risponde a' miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.

Io non ho nessuna forza.

Ho chiesto la mia dimissione: mi si dia risposta.

Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 4 min. 5.
Montanelli.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli, governatore di Livorno.

Il governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Firenze, 20 ottobre 1848.
Sanminiatelli.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli, governatore di Livorno.

Se il Governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiari cessata la sua autorità.

Firenze, 20 ottobre 1848, ore 5 m. 30.
Sanminiatelli.

— Giuseppe Montanelli, governatore di Livorno, arrivò a Firenze ieri sera alle 11 con un treno straordinario, e si recò da S. A. il Granduca.
(*Gazz. di Firenze*).

LIVORNO (20 *ottobre*).—In mezzo di piazza a ore 4 era già fatta una buca ove doveva piantarsi un albero.... Dopo il discorso di Montanelli null'altro ha avuto più luogo.
(*Corr. Livornese*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (19 *ottobre*). — In seguito di più accurate indagini, possiamo accertare che le parecchie armi da guerra trovate nel palazzo Sciarra Colonna, e depositate nell'arsenale dello Stato, come ieri abbiamo riferito, non sono di così lieve momento da non pensarvi sopra. Erano da cento fucili, tre cannoni e due mortai, ed alcune sciabole; si trovarono custoditi con qualche cura, poichè a prenderli tutti fu bisogno sforzare e abbattere un armadio, e l'esportazione impiegò un numero d'artiglieri assai significante. — A chi appartenevano? La più naturale risposta sarebbe: al padrone di casa. Noi però non vogliamo per poco suscitare delle grandi responsabilità; fatto è che se le armi suddette fossero state buonamente consegnate non che innocentemente tenute, non si sarebbero trovate nascoste in un armadio e nella cantina. Ed è un altro fatto che non appartenevano al Governo, perchè il Governo non tiene l'arsenale nel palazzo Sciarra Colonna. — Dunque appartenevano o al partito liberale, o al partito reazionario. Noi diciamo coraggiosamente al Governo che proceda; noi non sappiamo l'ammassatore di quelle armi: sappiamo però che il padrone di quella casa non appartiene davvero alle teste chiamate calde, e sappiamo che l'ultima rivoluzione di Vienna ha potuto operare dei stringimenti di cuore, e far virtù di molte necessità. L'affare non può finir così, e la cura posta dal Governo per attenuare l'importanza del fatto è un grande argomento della sua grande importanza.
(*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (20 *ottobre*). — Lo stato d'assedio è levato! Tocca a noi d'ora in avanti di comportarci bene, e d'impedirne il ritorno. Per ciò ottenere, bisogna che gli organi della stampa, amica dell'ordine e della vera libertà si astengano dalla polemica irritante, dalle recriminazioni piene di fiele, e dalle personalità che feriscono al cuore. Gli eccessi provocano altri eccessi, ed una volta sulla china, si piomba nell'anarchia. Questi saggi avvertimenti non potranno nulla (noi lo sappiamo) sui fogli ultra-rivoluzionarii che hanno per ispirito e per divisa: *si sprofondi piuttosto ogni cosa!*.... Ma è allora che dobbiamo separarci da essi tanto colla prudenza e colla moderazione del linguaggio, quanto colla lealtà delle convinzioni. Non parliamo più del passato; occupiamoci dell'avvenire. Discutiamo gli atti con indipendenza e con fermezza; usciamo dalla via dei sarcasmi offensivi, dei cavilli meschini, e di quelle accuse retrospettive che chiudono la porta alla conciliazione. La è questa una strada in cui la ragione e la coscienza rischiarata dall'interesse della patria, esigono che noi entriamo seriamente: se noi ce ne allontaniamo, cadremo in uno stato peggiore di quello da cui usciamo.

Che cosa si spera, per esempio, contrastando al generale Cavaignac il merito della sincerità nella modificazione ministeriale? Che cosa credono alcuni di guadagnare nel dire, che mentre il generale conserva le sue simpatie per la Montagna, egli si aggrappò agli uomini della monarchia per assicurare il successo della sua candidatura alla presidenza? che per ambizione finalmente egli abbandonò i suoi amici, e si abbandonò a coloro di cui pensava che l'appoggio ed il favore gli erano necessarii? Ecco un uomo alto locato nella pubblica opinione dai servigi ch'ei rese... Questo è fuor di dubbio; ebbene! per nuocergli, per *demolirlo* (ci si permetta questa espressione corrente) nell'opinione delle masse, si ricorre a malevole insinuazioni e ciò senza interruzione. Si prende piacere nel supporre che quest'uomo non abbia nè abbastanza di senso, nè abbastanza di integrità, nè abbastanza di cuore per volere, per fare il bene della patria sua!

Perchè adunque non credere, che se esso la ruppe con una fazione che metteva ostensibilmente la sua speranza in lui, si fu perchè riconobbe nella sua anima e nella sua coscienza, che questa fazione non avendo altro che passioni, invece d'idee e di convinzioni, non può produrre se non disastri? Si dimentica forse tutto il male che fu fatto da sessant'anni con questo implacabile sistema di denigrazione? Si sa egli quanto scoraggiamento fu prodotto, quanta indignazione generosa fu sollevata, quante vendette furono eccitate? Questa colpevole mania di calunniare fu, più che non si crede, la cagione delle catastrofi del 21 gennaio e del 16 ottobre del 93. Essa fu soventi volte fatale a Napoleone; essa ruinò la Ristorazione, e rovesciò il trono di Luglio. Quali ne sono ora i profitti? I calunniatori e i detrattori sono alla lor volta calunniati e fischiati, e la patria è scossa da capo a fondo. La calunnia perseguitò Lamartine, opprime il generale Cavaignac, e perseguiterà chiunque succederà a lui; essa non lascierà in piedi nè repubblica, nè monarchia. Ove arriverem noi finalmente? alla distruzione delle nostre libertà e della nostra nazionalità. Riassumiamo; lo spirito di parte che è essenzialmente odiatore, egoista, e pieno di rancori, è funesto alla libertà; questo detestabile spirito è quello degli uomini della Montagna, e di tutti quelli che antepongono le loro personali simpatie all'interesse della Francia. Si riuniscano in falange compatta, impenetrabile i cittadini ornati di convinzioni oneste e leali, cioè a dire l'immensa maggioranza de' Francesi, e le fazioni qualunque siano i loro colori, rimarranno isolate, e noi non avrem più a temere le disgrazie e le onte che producono poscia lo stato d'assedio.
(Corrisp. di Parigi).

Inseriamo volontieri la seguente nota che ci viene trasmessa a nome degli ufficiali di Aosta cavalleria.

Tornerà molto grato al paese il vedere che se alcuni ufficiali superiori dell'esercito non si mostrarono pari all'onorevole loro carica, altri ve ne furono che per valor militare, per paterna sollecitudine pei soldati seppero conciliarsi la fiducia e l'amore dei loro subordinati.

Onore a questi prodi: servano essi d'esempio e di stimolo ai nuovi capi dell'esercito, e siam certi che per i nostri soldati guidati da colonnelli qual è il *Castelborgo*, non vi è impresa che non possa dirsi sicura.

IL COLONNELLO CASTELBORGO
del Reggimento Aosta Cavalleria.

Intanto che il colonnello Castelborgo indefesso s'adopra alla disamina di varii fatti, delle varie prove di valore e coraggio che non pochi degli uffiziali e soldati diedero sui campi dell'onore e della gloria per sottoporli al Ministero di guerra, la voce del dovere voleva fossero resi di pubblica ragione quei fatti istessi che tanto onorano il colonnello e lo illustrano.

E per tacere di tanti altri, paionmi più degni di ricordo quelli del 6 maggio, giorno di triste ricordanza, ma pure glorioso, in cui il valore italiano vinse i più difficili ostacoli, che quel giorno trovandosi il colonnello in un terreno sassoso, più che mai disadatto alla cavalleria, quando pochi scorati volgevano il tergo al cannone nemico, era bello il vederlo muovere intrepido in questi accenti:

«Soldati! è questa l'ora in cui affrontar dovete con coraggio il nemico, mostriamo al mondo di essere valorosi: nessuno di voi, ne sono sicuro, nessuno abbandonerà il suo posto».

Queste poche ma dignitose parole suonarono all'orecchio del soldato, e tal si stette fermo ed impavido, che il colonnello di Nizza cavalleria dovette segnarlo ad esempio al suo intero reggimento. Nè qui il tutto: chè indietreggiando la colonna, ei si mise al retroguardo, e per ben sette miglia la copriva e difendeva in quei difficili terreni, qualora avesse oso il nemico inseguirla. Non è a dire le ottime e savie disposizioni che di per se stesso ei prese, figlie sempre del suo bell'ingegno, che nei momenti più pericolosi giammai gli manca di valevoli ritrovati.

Ma superiore ad ogni elogio si fu il 30 maggio, giorno grande per l'armata piemontese, e da cui sarebbesi ricavato il più grande de' vantaggi. Ma così forse voleva il destino. Nella mattina per ordine del colonnello si cominciarono le riconoscenze, ordinando ai varii uffiziali che si portassero in diverse direzioni, e si spingessero tant'oltre che potevano. Alle ore tre circa veniva ragguagliato che il nemico avanzava. Ne faceva di ciò rapporto al quartier generale che trovavasi sulle alture Sommenzari, e nel frattanto altre riconoscenze spediva per assicurarsi del fatto: queste ultime gli portavano prossimo l'attacco. In allora corre in persona ad avvisarne il quartier generale che, da lui impulsato, mosse un colonnello dello Stato maggiore il quale, o poco innoltrandosi, o tenendo altra strada, se ne ritornò dicendo di non aver rinvenuto persona. Ma il colonnello, certo del fatto suo, non si ristette per questo, e date le opportune disposizioni al reggimento, presi i debiti concerti cogli uffiziali d'artiglieria, si disponeva all'attacco. Percorreva la grande strada, che le prime palle del cannone nemico passando assai vicino al colonnello, annunziavano la verità dell'esposto. E fu grande ventura che la sua previdenza non venisse meno: diversamente il nemico avrebbe colto la fanteria coll'armi in fascio, l'artiglieria senza posizioni, e la cavalleria non a suo luogo. Lascio al lettore a giudicare che ne sarebbe avvenuto; e se la giornata fu splendida, e se l'armata si coprì di gloria, lo si deve in massima parte alla bravura del colonnello, ed al valore indicibile della batteria Prieri che sì intrepidamente e per lungo tempo sostenne un vivissimo foco, senza fanteria, e col solo reggimento Aosta cavalleria. Questi sono i fatti che la storia registrerà nell'eterne sue pagine, segnandone i nomi ad esempio. Ora qual fuvvi mai generale o colonnello che abbia rivolte parole di coraggio ai soldati nell'ora del timore e delle speranze in fuori di Castelborgo? Chi li ha animati nei pericoli? Chi ha cercato di risparmiar disagi, e inutili fatiche, e lunghi bivacchi che furono e sono la rovina del soldato e dei cavalli? Chi si è mostrato affabile col soldato, schivo di quella grettezza di modi che spiace ed altera il morale? Chi ha saputo mantener sì ferma la disciplina? Castelborgo. Chi ha avuto la fortuna di averlo a capo, può assicurare tali cose, che anzi volesse il cielo riaprendosi le sorti della guerra, tutti ne imitassero le doti, e ne seguissero i consigli e gli esempi.

La gratitudine, la riconoscenza ed il dovere vol che non si tacesse di un uomo, in cui alla previdenza, alla sagacità, al coraggio, ai talenti militari van conserte in bel nodo le doti più amabili di cuore e d'intelletto, e che fra l'altre conta la più difficile, quella di farsi amare e temere.

NOTIZIE DEL MATTINO

Seduta dell'Assemblea nazionale francese del 21.

Gli uffici si sono riuniti stamane alle 11 per esaminare il progetto di legge sulla procedura contro i crimini e i delitti commessi per organo della stampa. In generale, la discussione non fu nè molto viva, nè molto lunga. Molti membri s'erano astenuti dal rendersi negli uffici. La grande maggioranza dei commissari nominati è favorevole all'adozione del progetto. I commissari nominati sono: i signori Des Essarts, Valette, Faure, Labordère, Bauchard, Baroche, Nachez, Ducoux, Degeorge, Poisle-Desgranges, Ruffet, Charamaule, Dupont (di Bussac), Démesange, e Chaix.
(Corrisp. di Parigi).

— L'Assemblea nazionale si occupò nella sua seduta di ieri dell'articolo del progetto di Costituzione relativo al *servizio militare forzato*. — Il sig. Thiers parlò contro quest'articolo.
(Corrispondenza).

VIENNA (16 *ottobre*). — Vienna comincia a non esser più tanto ricca di viveri. Per la sua consumazione settimanale essa abbisogna di 1800 buoi. L'armata ungarese ne teneva indietro 200 per il proprio uso. Questo ha prodotto una deficienza per la città.
(Allgemeine).

— (16 *ottobre*.) — La risposta dell'imperatore aspettata con tanta impazienza era oggi comunicata al Parlamento. L'imperatore pare perfettamente d'accordo colle misure, che proponeva la Costituente in così solenni circostanze. La pronta formazione di un nuovo Ministero renderà facilmente possibile una pacifica soluzione. Venne raccontato alla Camera, come gli Ungaresi mandavano una deputazione ad *Auersperg*, non si sa con qual mandato. Fu quindi discussa una legge marziale per la guardia mobile.
(Allgemeine).

(16 *ottobre*). — Iellachich si volge verso *Neustadt*, per aprirsi la strada verso l'Ungheria. *Baden* è pieno di Croati. Vindisch-Gratz corre nel medesimo tempo verso *Presburgo* con 25000 uomini.

Gli Ungaresi saranno in mezzo a due fuochi, e la rivoluzione invece di decidersi avanti alle porte di Vienna, si deciderà invece alle porte di Pesth. Finora gli Ungaresi non hanno ancor dato segno d'accorgersi di questo colpo, e perciò non si muovono. La loro forza sale appena a 10000 uomini.

Si sono prese le più severe misure per impedire che si versi il sangue in Vienna. Il Parlamento d'accordo coll'Imperatore porteranno la quistione sul suolo ungarese, così che Vienna dopo la sconfitta inevitabile degli Ungaresi sarà soggiogata en *passant*.
(*Allgemeine*).

— (16 *ottobre*). — Dal campo militare riceviamo importanti comunicazioni. Si aspetta tra poche ore Windisch-Grätz. Egli prenderà il comando supremo dell'armata. Jellachich comanderà l'avanguardia contro l'Ungheria. Si è tenuto un Consiglio di guerra, se si debba tenere un campo intorno a Vienna finchè la città s'arrenda, oppure se si debbano subito volgere tutte le forze contro l'Ungheria. Mentre si passano queste cose terribili nel campo nemico, Vienna è tranquilla. Ma la sua tranquillità è ingenerosa, codarda, perchè lascia sacrificare una nazione, che le portava così leale aiuto nella rivoluzione.
(*Allgemeine*).

— In *Eger*, città confinante colla Boemia, compariva ieri il seguente proclama, pubblicato da un comitato civico instituito dopo gli avvenimenti di Vienna:

«I nuovi sanguinosi avvenimenti di Vienna ci ricordano i tempi della prima rivoluzione francese, d'esecrabile memoria. I popoli dell'Austria, Tedeschi, Slavi, Magiari ed Italiani, vogliono la libertà che loro concedette spontaneamente l'imperatore, la vera e fortunata libertà di pace, e non quella che cercherebbero di instaurare certe iene sanguinose. Per salvare il più santo dei beni, per opporre un argine alla crescente anarchia, si debbono troncare tutte queste puerili questioni di nazionalità; tutti i popoli dell'Austria si debbono dare fraterna mano, e così ristabiliremo l'integrità della monarchia, e salveremo il nostro imperatore costituzionale da un esecrabile partito, che lo ha cacciato dalla città de' suoi padri. Perciò noi dichiariamo d'esser fedeli all'imperatore, di non riconoscere altri ordini che quelli del Parlamento, che crediamo giusta espressione dei voleri dell'imperatore e del popolo».
(Allgemeine).

BERLINO (15 *ottobre*). — Quest'oggi venne accolta dal Re una deputazione del Parlamento. Fra le parole del Re s'intese quella d'*Egemonia, ch'egli amerebbe di veder favorita dall'Assemblea.*
(*Allgemeine*).

— Il giorno 16 corrente ebbe luogo a Berlino una sanguinosa collisione tra operai e guardie nazionali. Gli operai eransi raccolti a festeggiare la ricevuta bandiera; avean voluto simpatizzare colle guardie nazionali, ma vennero da esse respinti. Assalite a sassate le guardie nazionali, risposero a colpi di fucile. Allora gli operai s'avventarono sovr'essi, ne disarmarono buon numero, gli altri fugarono. Vi ebbero morti e feriti: la tranquillità era ristabilita alle otto di sera.

(16 *ottobre, ore* 9 *di sera*). — Il sangue fu di nuovo sparso nella nostra città; si costrussero di nuovo le barricate, e fuvvi un terribile combattimento fra la guardia nazionale e gli operai, mentre l'ultima sommossa era accaduta tra borghesi e militari. Una quantità d'operai era occupata alla costruzione d'un canale, ove s'era fabbricata una macchina idraulica per innaffiare. Ravvisando gli operai in detta macchina una diminuzione di lavoro per molte braccia, vollero distruggerla. Per proteggere i lavori contro di quelli si fece venire la guardia nazionale; ma persistendo nella loro opera di distruzione gli operai, ne avvenne un sanguinoso conflitto, in cui perirono cinque persone. Poco dopo la sommossa si estendeva a varie vie della capitale, ed a quest'ora si contano 21 morti, fra cui un capitano della guardia nazionale. Si teme per la notte. L'ordine è ristabilito.
(*Allgemeine*).

C. CAVOUR *gerente*.

FUCILI

A PERCUSSIONE ED A SILICE

CON BAIONETTA.

Darbesio, e Schlapfer negozianti via Argentieri num.° 15 piano 1° hanno testè ricevuto una grande quantità di fucili assortiti, e promettono di accordare la maggior facilitazione nei prezzi a coloro che desiderassero farne acquisto.

ALMANACH
DU
BON CATHOLIQUE
pour l'année 1849.

ALMANACH IMPÉRIAL
pour 1849.

ALMANACH FACÉTIEUX
pour 1849.

En vente chez GIANNINI ET FIORE
80 *Centimes*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Giovedì 26 Ottobre 1848. N° 257

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo		44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini		50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle [illegible] pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degl Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 25 Ottobre.

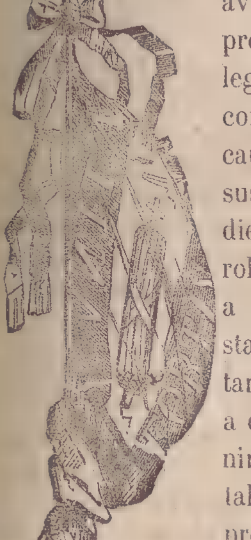

La seduta di ieri fu a nostro avviso una delle più dignitose e proficue: poche parole, ma una legge giusta, opportunissima, conciliatrice, che assicura alla causa in due modi un potente sussidio. Chiamare sotto le bandiere 14 mila soldati giovani, robusti ed animosi, e rimandare a quelle famiglie donde erano stati, si può dir quasi, strappati tanti padri, mariti e sostegni che a quelle ognora volgevano l'animo attristato, è provvedimento tale che onora il ministro che lo proponeva, e la Camera che unanime lo accoglieva, e nel giro di poche ore con rara sollecitudine ed energia lo riduceva a legge dello Stato.

Questa seduta prova ancora che le parti in cui dividesi la Camera si ravvicinano a un tratto, quando la questione trovasi posta francamente sul vero suo terreno. Rinforzare, appurare, rinvigorire d'animo e di forze il nostro esercito; provvedere alla finanza pubblica, ecco le due questioni capitali; e noi non dubitiamo che, siccome fu unanime la Camera in questa provvida legge, lo sarà pure in quelle che stanno ora per sottoporsi al suo giudizio, se vorrà ricordarsi che il celebre Montecuccoli domandato cosa ci volesse per far la guerra, rispose tre cose, danaro, danaro e poi danaro. Nelle circostanze ordinarie non vi son leggi che debbansi assoggettare a più scrupolosa disamina delle leggi di finanza; ma nelle circostanze straordinarie in cui ci troviamo, bisognerà sempre aver presente che la necessità è legge che ammette poche discussioni.

Il nostro debito pubblico era uno dei più tenui, in confronto di tutti gli altri Stati d'Italia, e può quasi dirsi adesso ancora nullo in paragone di quelli d'Inghilterra, Francia, Belgio ed Austria; e benchè a taluno possa sembrare un paradosso, noi diremo che il nostro sistema finanziario districandosi sotto l'impulso dei presenti avvenimenti, da quelle pastoie in cui lo ritenevano le viete regole, per non dire i pregiudizi economici di un'antica e paurosa politica, finirà con suo profitto dopo alcune inevitabili scosse, a ricomporsi più vigoroso e sicuro su quelle basi che sono in armonia collo stato attuale dell'incivilimento e dell'industria europea.

Uomini e danari sono dunque i due punti che tutti ci devono riunire: provvedere a questi egli è propugnare con vera efficacia la causa italiana. Tutte le altre questioni sono secondarie; rompasi la guerra domani, rompasi di qui a un mese, a due, siavi tregua, siavi guerra immediata, i due più validi appoggi a tutte le determinazioni saranno sempre l'esercito e l'erario pubblico. E tutte le mediazioni, tutti gli sforzi riusciranno a nulla, se non si persuaderanno amici e nemici che noi abbiamo provveduto in modo da poter calcolare su questi due mezzi in qualsiasi nostra determinazione.

Ma dirassi: a che ci parlate di esercito, di imposte straordinarie, se non volete la guerra? Se solo chi romperebbe la guerra domani precipitando in Lombardia sotto l'impeto del proprio e generoso entusiasmo, potesse dirsi voler la guerra, noi non avremmo che rispondere: ma ci sarà lecito, speriamo, domandare a nostra volta quale sia la ragione di giudizio di chi in una questione così complicata e terribile non ammette altri termini che i due estremi, o guerra o pace, il che suona o guerra immediata, o pace vergognosa.

Ci sarà, speriamo, ancora lecito domandare con qual nome chiamereste voi un Ministero che facesse gli estremi di sua possa per la guerra, mettendo lo Stato a quelle prove che noi tutti vediamo, e la sua riputazione a quelle che tuttodì leggiamo, e covasse in cuor suo l'idea risoluta di una pace a qualsiasi costo? Non sarebbe egli poco chiamarlo traditore della patria? Non meglio forse chiamarlo pazzo, chè tale sarebbe se disconoscesse la tremenda responsabilità che gli sta sospesa sul capo?

L'Opposizione o la parte della sinistra della Camera (se così meglio vogliamo chiamarla con nome parlamentario e usitatissimo) che combatte il Ministero, non può dirsi che non abbia scelto bene il suo terreno. Si fa la guerra, essa dirà, ecco che fate quel che noi avevamo detto; riesce a bene, ecco ancora l'opera nostra; riesce male (il che Dio tolga) colpa vostra: bisognava irrompere quando noi lo chiedevamo con tutta la forza della nostra voce. Vada dunque come vuole, essa avrà sempre ragione.

Ora se un torto noi troviamo nell'attuale Ministero, egli è quello di non aver loro lasciato campo di mettersi a fronte di quelle difficoltà di cui essi non vogliono persuadersi: il potere in questi tempi estremi è il miglior calmante; voi vi siete offerti a *provvedere alle necessità dello Stato*, a starci a fianco quai tutori: noi vogliamo far più, vogliamo lasciarvi il posto, avrebbe potuto dire, e non *tutori* farvi, ma *padri* dello Stato.

Havvi chi dice che la prova era pericolosa per certe ragioni estrinseche, ma io non lo credo: gli uomini che sarebbero stati chiamati allo scanno dei dolori sono uomini di cuore, veri Italiani, e non avrebbero tardato, conoscendo il fondo delle cose a cercar la mano dei loro predecessori, a stringerla e ad unirsi con loro pel bene e la salute della patria.

Nessuno intanto si perda d'animo, v'è luogo per tutti, non siamo ancora che al principio, la guerra dell'indipendenza italiana non dipende da giorni, ma ad anni ed anni noi dobbiamo prepararci; la libertà, l'indipendenza costarono a tutti i popoli che vollero conquistarle, rivi di sangue. Volgiamo l'occhio all'Europa, e vedremo in qual mare agitato si confonde la causa nostra. Volgiamo gli occhi all'Italia, e mi si dica qual riputazione siasi potuta salvare, nessuna! Gino Capponi è chiamato tiranno in Firenze, or son due giorni Massimo Azeglio era abbruciato in effigie a Livorno: nieghisi tutto a chi sta ministro, ma dicasi almeno che per durare a sì strano tormento ci vuole coraggio, per affrontare il *compenso* che a tutti toccò finora, ci vuole almeno costanza e abnegazione.

Il Pensiero Italiano non sapendo come farsi perdonare le sue stolte contumelie e sul nostro giornale e sulla città di Torino, inserite le une e le altre nei numeri del 18 e 19 corrente; le prime nella faccia seconda, colonna quarta di esso numero del 18, le seconde nella faccia terza, prima colonna del foglio predetto, sotto la data del 19 ottobre, quel foglio di così corta memoria e di così robusta coscienza, piglia lo spediente de' suoi pari, quello di negarle di netto. *Sfidiamo*, egli dice, *il* Risorgimento *a dire in qual numero e dove noi abbiamo insultato alla città di Torino, non essendoci mai passata per la mente una simile idea.* Facemmo già buona prova di noi, inserendo a lettera que' due brani summenzionati del *Pensiero Italiano*. Non faremo la seconda, regalando ai nostri lettori i leggiadri titoli dei quali ci è largo il *Pensiero Italiano* nel suo numero del 24 corrente; tra i quali può bastare per saggio quello di *Giuda*. Le parole di certi uomini non hanno nemmeno più il merito, per altro volgare, di muover l'ira. Di tal fatta sono quelle del *Pensiero Italiano*, al quale possiamo dire sin d'ora, che avrà bello stillarsi e sbracciarsi per trovar titoli più fieri di quel *Giuda*, ma non otterrà da noi sillaba di risposta.

Il *Times* del 20 ottobre emette il pensiero, che il comune interesse dell'Alemagna sia liberato dalle mani di una fazione selvaggia e disperata. Sotto tale rapporto, le misure che si dice siano state adottate dal governo dell'arciduca Giovanni, dovranno coincidere con quelle dei generali imperiali e dei deputati slavi. Quanto all'effetto che le nuove di Vienna potranno produrre in Italia, esso sarà cattivo per l'esercito di Radetzky, che conta elementi eterogenei.

L'armistizio spira questa settimana; ed a Torino fu formata una nuova amministrazione, che si suppone sia più guerriera del Gabinetto Sostegno. Certo, Carlo Alberto, sollecitato ad agire da una fazione e dalla lega Italiana, potrebbe approfittare della crisi degli affari d'Austria; gli è questo un diritto della guerra; ma se Carlo Alberto rinnova la lotta, ei lo farà a suo rischio e pericolo (*he will do-it at his own risk*).

Non si potrebbe pensare che le potenze, la cui mediazione fu offerta e parzialmente accettata, vogliano convertire tale mediazione in un insulto, e violentare la debolezza d'un governo, alla cui ragionevolezza esse dichiarano di riferirsi. Queste potenze sono ancor oggi non obbligate. Esse non sono tenute di sopportare verun partito, e se dimenticassero bastantemente la loro posizione per offrire un intervento armato, perderebbero per ciò stesso questo diritto di mediazione per cui elleno insistono ora e che offre la miglior probabilità d'una pace definitiva.

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il ministro Pi-

Segue la narrazione

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

(*Vedi* Risorgimento *num* 248).

L'esito disastroso della battaglia di Valleggio, Custoza e Sommacampagna, e la scelta del villaggio di Villafranca per punto di riunione alle stanche e sfinite nostre truppe che si ritiravano dal combattimento, posero questo pugno di bravi e valenti soldati nella posizione più critica in cui possa trovarsi un corpo d'esercito staccato. — Lontano circa 15 miglia dalla sua linea d'operazione, con un solo punto sicuro sulla medesima (il passaggio di Goito), con due sole strade per pervenirvi minacciate di fianco dall'intiero esercito Austriaco ed attraversanti un terreno piano, aperto e favorevolissimo per il soverchiante nemico allo spiegamento di tutti i suoi straordinarii mezzi, ridotto esso medesimo a deboli avanzi intrepidi e valorosissimi sì, ma stanchi per le fatiche del combattimento e delle marcie forzate di tre giorni continui, spossati e languidi per il non ricevuto nutrimento, scorati per i toccati disastri, tale era lo stato lagrimevole e deplorabilissimo in cui noi abbiamo lasciati alla sera del 25 luglio in Villafranca gli eroi di Valleggio, Custoza e Sommacampagna. Noi rinunziamo a descrivere non già il terrore (questa funesta parola era ancora ignota fin a quel momento al cuore dei Piemontesi, e non entrò che più tardi in cuor di pochi e fu causa della precipitata e poco onorevole nostra ritirata dal Mincio al Ticino); ma la prostrazione, l'accoramento che si leggeva a chiare note sul volto di ciascun soldato; neppure faremo parola delle inquietudini mortali da cui era tormentato l'animo sensibile e generoso di S. Maestà e del generale Bava. Chi conosce il cuore dei Piemontesi, i suoi elevati sentimenti d'onore e di gloria, comprenderà abbastanza le crudeli ambascie delle nostre truppe in questo momento e ci dispenserà dal doloroso ufficio di descrivere questa scena tremenda e ferale. Un solo conforto ma degno del loro immenso e ben giusto cordoglio restava a questi prodi, ed era l'intima convinzione di aver fatto il loro alto e difficile dovere; il nemico con superiorità tripla di forze aveva finito per trionfare della loro eroica resistenza e riconquistare a prezzo di sangue le perdute posizioni, ma questa vittoria l'avevano pagata ben duramente e colla perdita delle più elette sue truppe, quindi è che l'avvilimento non poteva nemmeno per un'ombra entrare in quei petti generosi ed impavidi, ma solo era l'abbattimento, la costernazione, il dolore di veder inutili i loro più disperati sforzi ed omai irresistibilmente perduta la santa causa che con tanto calore essi difendevano. —

Ammiriamo in essi la bravura sventurata che noi non la ritroveremo mai più così degna e meritevole del nostro interesse e del nostro compianto; ma deploriamo ad un tempo gli errori gravissimi e fatali che ci condussero a questo passo funesto su quegli stessi campi ed in quello stesso giorno che dovevano essere testimonii della più splendida e decisiva vittoria nostra sul nemico d'Italia. Ad incoraggiamento dei soldati che fra poco dovranno nuovamente presentarsi in battaglia, e ad ammaestramento dei duci che accetteranno l'onorevole ma difficile incarico di comandarli, noi ritorneremo per un istante sui celebri combattimenti del 22, 23, 24 e 25 luglio per riassumerli in breve e così speriamo d'illuminare gli uni e gli altri sui veri motivi che cagionarono i nostri disastri, sui mezzi più opportuni per ripararne le orrende conseguenze ed evitarle una seconda volta, e sulle fondate speranze che ancora ci rimangono per un avvenire più sereno e glorioso; e se la nostra voce franca, leale e veritiera non sortirà questo sperato effetto, ci consolerà almeno la persuasione d'aver fatto dal canto nostro quanto c'imponeva l'amor di patria, la gloria e l'onore dell'esercito.

La posizione del nostro esercito al 21 luglio, quale noi l'abbiamo descritta nel primo articolo della nostra narrazione (V. *Risorgimento* num. 215) era sicuramente viziosa per la sua soverchia estensione e per la facilità che porgeva al nemico concentrato in Verona di batterci separatamente; la risoluzione presa dal Re di bloccare Mantova, che rese necessaria o per dir meglio contribuì dal nostro canto a questa fatale dispersione di forze, può quindi considerarsi come il primo errore che fu causa dei nostri disastri; giacchè se l'esercito nostro (come osserva giustamente l'autore di alcuni pensieri sugli avvenimenti della campagna, V. *Risorgimento* num. 247, 249, 250, 251, 252) avesse conservato costantemente le posizioni dominanti di Rivoli, Pastrengo, S. Giustina, Sona, Sommacampagna, Custoza e Valleggio con un forte distaccamento a Goito, ed avesse impiegato questo lungo tempo di inazione a trincerare fortemente i passi più minacciati ed importanti della linea, come sarebbero le alture della Madonna del Monte, di Valleggio ed il passo di Goito, non v'ha dubbio che noi potevamo ancora per lungo tempo e forse indefinitamente sfidare qualunque attacco di fronte dalla parte di Verona, di fianco dal Tirolo ed una terza battaglia di Goito con tutti gl'inconvenienti che presentava per il nemico la concentrazione delle sue forze sotto Mantova e con tutti i vantaggi che a noi offriva la perfetta conoscenza del terreno e la memoria di replicati trionfi: e ciò era l'unica via che rimanesse al maresciallo per offrirci una giornata campale. — Ma la poca abilità del maresciallo nel rendere successivi (cioè il primo al 22 e l'altro al 23) i suoi due attacchi a Rivoli ed a Sommacampagna, e la lodevole perspicacia del generale Sonnaz nell'ordinare la ritirata da Rivoli alla sera del 22 e profittare dell'errore avversario per concentrare verso il centro la sua ala sinistra tanto nelli sorge a rassicurare la Camera sugli ultimi evenimenti di Genova, dicendo che ulteriori relazioni a lui pervenute dànno la cosa per sedata, e che l'accordo fra la guardia nazionale e la linea è costante.

Il presidente annunzia che il deputato Pescatore ha formulata la sua proposizione relativa alla nomina delle due Commissioni enunciata il giorno innanzi.

Cottin fa osservare quanto alla Commissione di finanza permanente che già erano stati nominati membri nella seduta del 28 luglio il conte di Revel e di Cavour, il primo con 102 voti su 151, il secondo con 96: *Farina* soggiunge che il conte di Revel cessava di essere deputato, quando assunse il ministero, che ora essendo tale per rielezione, non saprebbe se la nomina continui ad essere valida.

Revel manifesta il desiderio che questa Commissione sia tosto istituita, acciò possa portare giudizio sulle operazioni che le verranno sottoposte.

Cavour chiede che siano nominati tutti i 7 membri di che deve comporsi, senza tener conto delle nomine fatte nella seduta del 28 luglio.

Lanza osserva che la nomina del deputato *Cavour* fu regolare, e che si deve procedere soltanto alla nomina dei 6 rimanenti.

Alcuni propongono che la scelta di questa Commissione sia posta all'ordine del giorno di domani.

Pescatore domanda che sia trasmessa agli uffizii la sua proposta.

Farina oppone che quanto alla nomina della Commissione permanente di finanza non è il caso, mentre è voluta dal Regolamento; quanto all'altra, sarà mandata. Legge quindi due lettere, l'una del deputato Degiorgi, che chiede un congedo di 8 giorni che viene accordato; l'altra del cav. Tola, che domanda un congedo di un mese.

Un Sardo osserva che avendo accettato un impiego governativo, è il caso di procedere ad una nuova convocazione del suo Collegio. Altri dice che non ha prestato giuramento, e che l'essersi dipartito di terra-ferma, non costituisce la sua accettazione d'impiego.

Michelini (Alessandro) desidera che si sappia se accetta o no l'impiego. Il congedo è accordato.

Gioberti eletto in due Collegii, di Torino e di Moncalvo, accetta per Torino.

Rattazzi muove un'interpellanza al ministro degl'interni sulla voce corsa, che esso avesse dichiarato alla Camera de' senatori che la mediazione anglo-francese fosse iniziata da uno de' precedenti Ministeri. Invita pertanto lo stesso ministro ad addurre quelle prove del fatto quali le aveva enunciate, ed a svelare apertamente qual sia quel Ministero cui accennò.

Pinelli (ministro degl'interni) conferma le asserzioni poste in campo dal preopinante e replica che la mediazione anglo-francese fu provocata dal Ministero Casati, e non tenuta per un impaccio creato al conquisto dell'italica indipendenza. Quel Ministero che la provocava, non poteva che tenerla per utile. Non ritengo oggi, soggiunge, le prove di quanto affermo, ma domani sarò in grado di produrle alla Camera: questa è una lettera del ministro degli esteri dell'accennato Ministero, in cui si fa aperto invito alla Francia di provvedere con una efficace mediazione alla composizione delle cose d'Italia *(sensazione)*.

Cottin segretario legge il consueto sunto delle petizioni.

Il presidente chiama alla tribuna il relatore sulle leggi di finanza.

Sineo sorge ad osservare che il lavoro preparatorio non è ancora condotto a termine, e che fu uno sbaglio l'averlo posto all'ordine del giorno.

Demarchi giustifica il fatto.

Il presidente chiama i relatori a riferire sulle nuove elezioni.

Non ve ne hanno in pronto.

Il segretario *Farina* propone che si proceda per acquisto di tempo fin d'oggi alla nomina dei membri che dovranno comporre la commissione permanente di finanza.

Stara domanda di sviluppare una sua proposta per la quale è determinato il giorno.

Michelini (*G. B.*) discorre del progetto per l'acquisto di libri convenienti alla biblioteca, e domanda di recare al medesimo quelle modificazioni che ora esigono le circostanze diverse da quelle che ne ispirarono la compilazione quando si trattava della imminente convocazione della Costituente, e domanda di concertarsi col signor Cottin, e il deputato Albini.

Valerio chiede al ministro Pinelli ragione dell'aver comunicato al Senato prima che alla Camera elettiva alcuni progetti di finanza dove trattasi di tasse d'imposte, ecc., trovando questo contrario allo Statuto.

Pinelli risponde d'aver presentato al Senato, non già una legge di finanza ma un progetto concernente l'ordine pubblico, e d'averlo presentato non per altro motivo se non perchè non v'erano per l'altra Camera altri oggetti all'ordine del giorno. Con quel progetto non si trattava di creare ma bensì d'ordinare un modo di percezione per le tasse d'arti e mestieri.

Chiede che la Camera dia il suo voto in proposito, protestando di non aver voluto con ciò stabilire un precedente.

Valerio soggiunge che non aveva inteso di provocare su ciò un voto, che non fece che una semplice osservazione tanto che fosse dichiarato dal ministro che il fatto non avrebbe stabilito un precedente.

Signoretti domanda che sia istituita una commissione acciò siano esaminati i conti della questura.

(*Alcune voci dicono che basta il presidente.*)

Si procede alla completazione della commissione sulla legge di finanza per ischede.

Num. dei votanti per appello nominale 135.

Maggiorità assoluta 68.

Voti ottenuti.

Ricci 71 — Despine 59 — Salmour 57 — Montezemolo 57 — Regis 56 — Caveri 56 — Riccardi 52 — Lanza 48 — Carquet 49 — Gioia 42 — Penco 46.

La maggiorità assoluta non essendosi ottenuta che dal deputato Vincenzo Ricci si passa al secondo scrutinio, dal quale escirono eletti i signori deputati Regis, Salmour, Montezemolo, Riccardi e Caveri.

La seduta è sciolta alle 5.

Discorso dell'avv. Braggio trasmesso al banco della Presidenza nella tornata del 21 8bre.

Signori,

Prima di prendere una decisione, dalla quale può dipendere la salvezza di tutta una nazione, la principale cura di ognuno di noi deve essere quella di non perdere di vista il vero punto della questione, o di richiamarla a' suoi veri termini quando ne sia sviata. Ciò è quanto io intendo ora di fare.

Tutti già manifestammo il nostro ardente amore per l'indipendenza d'Italia, ed il nostro desiderio di fare ogni sforzo per ottenerla. Da questo lato nessuno può esservi qui di sospetto; che se fosse presentito soltanto il pericolo di perderla, son sicuro che un voto unanime chiarirebbe come il nostro Parlamento sia Parlamento di liberi italiani. Ma questa non è, o signori, la questione. La questione si è se debba aversi confidenza in quei mezzi, coi quali ci si vuole assicurata la nostra indipendenza.

Questi mezzi quali sono? Una mediazione delle due prime potenze dell'Europa, della Francia cioè e dell'Inghilterra. — Vi è chi dice che l'Inghilterra è aliena dal favorire la libertà italiana. — Vi è chi accusa la Francia di freddezza per la nostra indipendenza. — Vi è chi le crede ambedue propense per l'Austria, cioè per il dispotismo il più duro che abbia mai pesato sui popoli. E potremo noi sentire freddamente tali cose? Potremo noi dimenticare che l'Inghilterra, già fino dai tempi di Canning, proclamava *libertà civile e religiosa per tutta Europa*. — Che l'Inghilterra porse sempre una mano soccorritrice ai popoli che sorgevano a libertà. — Che salutò con vivissima simpatia la rivoluzione francese del 1830, e che fu la prima a riconoscere la rivoluzione del febbraio ultimo?

Avremo già noi dimenticato tutte le simpatie che eccitava ultimamente in tutta l'Italia, quando ovunque i diversi Stati riformavano liberamente le loro instituzioni; e crederemo in oggi che voglia repentinamente sentir tenerezza per l'Austria? No, o signori, questo non è possibile. Quanto alla Francia, noi sappiamo che appena avviatasi dopo il 30 a maggior rispetto per i sacrosanti diritti dei popoli, ed appena riconosciuta la *Indipendenza del Belgio*, essa ha saputo mantenere la fatta dichiarazione innanzi all'Europa, e non ha esitato a varcare la frontiera a mano armata, e ciò in presenza della fremente Austria e della minacciosa Russia, due potenze in allora nella piena integrità di tutte le loro forze! Che fin d'allora ha considerato il Piemonte nella stessa posizione del Belgio, ed avente gli stessi diritti, come potenza limitrofa, alla sua protezione, e volete che dopo avere sostenuto in allora monarchica la proclamata indipendenza per il Belgio, non voglia sostenerla in oggi, repubblicana, per l'Italia? Non è questo, signori, ragionare, ma è un volere elevare sospetti fuori di proposito.

La Francia ha proclamato nell'Assemblea nazionale l'*affranchissement de l'Italie*, e l'Italia, siate certi, sarà liberata. — Le potenze non mancano ai loro principii proclamati in un modo così solenne, giacchè la più fina politica oggidì degli Stati è quella che ha per base la lealtà, sincerità e condotta morale. E se la Francia per riuscire nel suo intento desidera prendere una via piuttosto che un'altra, perchè vorremmo noi impedirla? Perchè vorremmo noi essere impazienti, quando si tratta di interessi così grandi, così gravi come quelli che raggiransi sulla indipendenza degli Stati? Non potremmo noi assoggettarci a qualunque sagrificio per ottenere un tale risultato, e non potremmo aspettare, non dirò mesi e mesi, ma, da quanto pare, giorni e giorni! Non vi ha promesso il Ministero che già ha elevata la sua voce sulle procrastinazioni dell'Austria, e non v'ha assicurato che si tiene pronto a ricominciare le ostilità? Voi non ignorate che è attribuzione del potere esecutivo di cogliere la opportunità di dichiarare la guerra, e quando vi assicura che è pronto, che non aspetta che soluzioni, che possono presentarsi di giorno in giorno, chi vi sarà fra voi, o signori, che non voglia concedergli simili facoltà, che d'altronde gli spettano per forza delle nostre instituzioni istesse? Non è qui il caso di mettere a voti il suo programma, è il caso di esaminare se abbia mantenuto il pubblicato programma, e dietro le dichiarazioni fatteci ieri l'altro, cioè che non avrebbe accettato condizioni che non avessero per base la *Indipendenza dell'Italia*, io credo sia il caso di riconoscere che è stato fedele alle sue promesse e che conviene lasciargli tempo per condurle a compimento. Tale, pare, debba essere l'intento di ogni buon cittadino. — Signori, in ogni tempo vi furono i partiti che vollero spingere i governi a passi inconsiderati, e noi stessi nel 1821 già ne femmo trista prova. Non precipitiamo gli eventi, massime quando due potenze di primo ordine, o prime nell'amore alle libertà, ci assicurano il compimento dei nostri desiderii.

Non ignorate certo che l'unione della Francia coll'Inghilterra è la più forte garanzia per la libertà dei popoli, e che i desiderii di queste due potenze sono decisioni irrevocabili, contro le quali non v'è potenza europea che possa appellarsene. Ecco perchè forse, senza voler indagare i segreti de' gabinetti, la Francia ha preferito la via delle mediazioni alla via delle armi, perchè sapeva che, ottenuto l'accordo coll'Inghliterra, aveva ottenuto tutto quanto v'era di più immancabile per costringere le parti belligeranti ad accettare i patti da essa dettati. Il celebre sig. Thiers nelle molteplici sue arringhe, per sostenere la necessità per la Francia dell'unione coll'Inghilterra, diceva nella seduta del 7 marzo 1832.

« Il y a un intérêt immense aujourdhui qui prédomine
« et unit les deux nations, c'est l'intérêt d'une même ci-
« vilisation. » soggiungeva quindi « La France alliée
« avec l'Angleterre sûre de cette *alliance* dans quelque
« cas, de sa neutralité dans les autres, la France, n'a
« rien à craindre du reste du monde, etc. ».

Circa poi l'attuale questione italiana, permettete, o signori, che io vi comunichi quello che lo spirito preveggente di quel sommo politico diceva in quell'epoca.

« La France ne doit pas posséder au de là des Alpes,
« mais dans le bût de faire un jour, dans l'avenir, une
« Italie forte, elle doit appuyer le Piémont, rattacher la
« haute Italie autour de lui, etc. etc.

Ecco il perchè, o signori, la Francia, malgrado quanto ha dovuto costarle di rivolgersi all'Inghilterra dopo l'abbandono dell' *Entente cordiale* ha preso il partito di affrontare il malcontento interno per offrire una mano amica all'Inghilterra, sapendo bene che, ottenuta tale alleanza, questa sarebbe tutta a favore della umanità, del risparmio di inutili aggressioni, del progresso della civilizzazione, della felicità dei popoli. Abbiamo confidenza nelle potenze nostre amiche, e non cerchiamo d'interrompere la incominciata loro buona opera.

Accedo adunque al proposto ordine del giorno del deputato Ferraris.

Continuazione della Legge sull'Amministrazione Comunale.

(Continuazione e fine).

(Vedi *Risorgimento* num. 253).

Art. 240. I Consigli nelle adunanze straordinarie non possono deliberare, nè mettere a partito alcuna proposta o questione estranea all'oggetto speciale della convocazione.

Art. 241. Non può mai essere dato ai consiglieri alcun mandato imperativo; se è dato, non è obbligatorio.

Art. 242. La convocazione dei consiglieri deve essere fatta a domicilio per avviso scritto di chi ha diritto di convocare il Consiglio.

Art. 243. L'avviso per le semestrali od annue adunanze debbe farsi quindici giorni innanzi a quello indetto per esse.

Per le altre debbe farsi in modo che i consiglieri dimoranti nelle diverse regioni del territorio soggetto al Consiglio, lo possano ricevere in tempo utile. Esso debbe inoltre specificare in questo caso l'oggetto dell'adunanza.

Art. 244. L'iniziativa delle proposte da sottoporsi ai Consigli appartiene indistintamente all'autorità superiore, al presidente ed ai Consiglieri.

Saranno prima discusse le proposte dell'autorità superiore, poi quelle dei presidenti, ed infine dei consiglieri per ordine di presentazione.

Art. 245. I Consigli possono incaricare commissioni od anche un sol membro di riferire sopra gli oggetti che esigono indagini od esame speciale.

Art. 246. Il ministro segretario di Stato dell'interno può intervenire personalmente a tutti i Consigli senza votare.

Art. 247. I Consigli che ommettono di deliberare sovra proposte dell'autorità superiore e dei presidenti, a cui siano specialmente eccitati, si riputeranno assenzienti. Se ne farà constare nel processo verbale.

Art. 248. Le deliberazioni dei Consigli importanti modificazioni o revoca di deliberazioni precedenti debitamente approvate, si avranno come non avvenute, ove esse non ne facciano espressa e chiara menzione. Le deliberazioni precedenti rimarranno in vigore se la posteriore non sarà approvata conforme il disposto della presente.

Art. 249. I consiglieri si asterranno dal prendere parte alle deliberazioni riguardanti liti, o contabilità loro proprie verso i corpi a cui appartengono, o cogli stabilimenti dai medesimi amministrati o soggetti alla loro ispezione e vigilanza; come pure quando si tratta d'interesse dei loro congiunti od affini sino al quarto grado civile inclusivamente, o di conferire impieghi ai medesimi.

Art. 250. Terminate le votazioni, il presidente, coll'assistenza di due consiglieri, ne riconosce e proclama l'esito. Si intende adottata la proposta, se ottenne la maggioranza assoluta.

Art. 251. In caso di parità il voto del presidente è preponderante.

Art. 252. I processi verbali delle deliberazioni sono ricevuti dal segretario; debbono indicare i punti principali delle discussioni, ed il numero dei voti resi pro e contra ogni proposta. Devonsi tenere separati i verbali d'ogni diverso oggetto deliberato, e leggere a chiara voce all'adunanza.

Art. 253. Ogni consigliere ha diritto che nel verbale si faccia constare del suo voto e dei motivi del medesimo: ed eziandio di chiederne le opportune rettificazioni.

Art. 254. I processi verbali sono firmati dal presidente, e dal segretario.

Art. 255. Sono nulle di pien dritto le deliberazioni prese in adunanze illegali, o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio, o se si sono violate le disposizioni della legge, o le regole particolari derivanti dagli atti di fondazione, in quanto non sono contrarie alla presente legge.

Art. 256. Le deliberazioni di tutti i Consigli per intentare o sostenere azioni in giudizio, sono sottoposte all'assenso del Consiglio d'intendenza nel modo prescritto dalle lettere patenti 31 dicembre 1842, e dall'editto 29 ottobre 1847.

Art. 257. Possono i Consigli conferire a delegati speciali la facoltà di vincolare il corpo che rappresentano, per ciò che dipende da essi, nei convegni che si tenessero per amichevoli componimenti.

Questi non saranno efficaci senza l'intervento dell'autorità che rappresenta, a termini della presente legge, il corpo in giudizio.

Art. 258. Le spese facoltative non possono essere stanziate, nè accresciute d'uffizio nell'approvazione dei bilanci; tuttavia l'autorità che approva il bilancio può sempre aggiungere ai fondi preparatorii proposti dal Consiglio per una spesa facoltativa i fondi preparatorii proposti dallo stesso Consiglio per altre spese, che non siano ancora incominciate e che essa non approvi, quando la disposizione abbia per unico oggetto d'impedire l'intrapresa

---

compromessa e minacciata, coll'impedire la distruzione quasi inevitabile del corpo di sinistra e col procurare al medesimo non solo una facile ritirata sotto la protezione di Peschiera, ma altresì un sicuro rifugio alle sue truppe nelle posizioni di Cavalcaselle per ricomporsi, riposarsi e prepararsi ancora ad un movimento offensivo, tutte queste circostanze inaspettate e favorevoli avevano rimediato al più grande e forse unico inconveniente che presentava la nostra linea alla sera del 21 luglio, ed a questo momento un generale intelligente e di vaglia dal canto nostro, che misurando con sicuro colpo d'occhio le forze nemiche e prevedendone la critica e temeraria posizione (V. *Risorgimento* num. 216) che presentava ai nostri inaspettati attacchi le sue spalle, e i due fianchi, avesse cercato (levando le sue truppe dal blocco di Mantova) di prevenirlo con una parte delle medesime ed anche con marcie forzate nell'occupazione di Valleggio e di là mettendosi in comunicazione col 2. corpo e colla 2. divisione di riserva avesse agito simultaneamente sui due fianchi ed alle spalle della linea nemica, cioè da Cavalcaselle, Salionze e Castelnuovo sul fianco destro, da Valleggio e Custoza sul fianco sinistro, da Sommacampagna, Sona e S. Giustina alle spalle, da un generale in capo, dico, che avesse saputo concepire ed eseguire colla rapidità necessaria un tal piano strategico, le nostre forze sarebbero state più che sufficienti ad attorniare da tutte le parti l'incauto nemico, e rendere decisiva per l'indipendenza d'Italia questa celebre battaglia.

Noi abbiamo esposto tutte le particolarità di questo piano ammirabile che gli errori fatali del maresciallo ci rendevano di facile esecuzione, e nel terzo articolo della nostra narrazione (V. *Risorgimento* num. 219) abbiamo perfino segnato l'itinerario delle diverse colonne per portarsi dalle loro sparse posizioni a quelle portate dal piano, e il lettore potrà quindi apprezzarne la bontà ed il valore; d'altronde i fecondi ed insperati risultati avuti cogli attacchi parziali di Custoza e Sommacampagna alla sera del 24 provano abbastanza quali sarebbero quelli ottenuti ove tutte le circostanze del piano fossero state a tempo e con vigore adempite. Noi rimettiamo ad un prossimo articolo la discussione delle sane ma lievi obiezioni che a questo piano vennero fatte dal citato autore dei pensieri sugli avvenimenti della campagna, e per ora ci limiteremo a conchiudere che non fu nè l'abilità del generale avversario, nè la sua grande superiorità di numero, nè tampoco il valore delle sue truppe che fu cagione dei nostri disastri, come sembra vogliano inculcare alcuni, come neppure non fu nè il scemato entusiasmo dei nostri soldati, nè la loro stanchezza o spossatezza giacchè il valore da essi spiegato nelle giornate del 22, 23, 24 e 25 è superiore ad ogni elogio ed ove non si fosse lasciato consumare in inutili e sproporzionati tentativi parziali, ma bensì concentrato in uno sforzo comune e ben diretto, questo valore sarebbe stato più che sufficiente per distruggere irremissibilmente l'esercito Austriaco e togliergli ogni scampo: la sola causa vera e reale fu il non aver avuto alla nostra testa un generale capace, energico ed intelligente per misurar le forze del nemico e profittare dei suoi capitali errori. Dopo il 10 giugno i rinforzi ricevuti dal nemico ed i suoi successi contro Vicenza non ci permettevano più di avventurarci al di là dell'Adige e la sola linea favorevole per noi era (come dice ottimamente l'autore due volte citato) quella del Mincio: dunque l'inazione nostra era prudenza e non fu causa per nulla dei nostri disastri; il blocco di Mantova e la dispersione delle nostre forze che gli tenne dietro fu sicuramente un grave errore, ma evitata la perdita del corpo di sinistra, questo stesso errore coll'aver chiamato in campo l'esercito Austriaco ci offrì l'occasione di sortire con un'abile manovra dalla nostra inazione e di distruggerlo in campo aperto; il non aver saputo profittare di questa favorevolissima occasione fu adunque cagione sola dei nostri disastri.

Questo punto meritava di essere chiarito per due ragioni:

1. Per illuminare coloro i quali attribuiscono i nostri disastri al scemato entusiasmo, alla lunga inazione, alla mancanza di viveri, alla poco lodevole condotta dei capi, quasichè nelle giornate del 22, 23, 24, 25 fosse venuto meno per tutte queste circostanze il valore nelle nostre truppe, mentre, a detta dei nemici stessi e come lo provano le loro gravissime perdite in paragone delle nostre, esso non si spiegò mai con tanta energia e con tanta superiorità sull'avversario.

2. Per confondere la millanteria e la vanità del superbo vincitore che attribuisce alle sue savie combinazioni ed al valore dei suoi soldati gli ottenuti risultati mentre fu assoluta incapacità dal canto nostro il non averlo disfatto; ed è incontestabile che in tutti i cinque giorni di combattimento ciascuno dei nostri soldati non ebbe mai a fronte meno di tre nemici e ciò non di meno le perdite loro in morti, feriti e prigionieri furono sei volte le nostre.

Ora noi non ci stenderemo a proporre i mezzi più acconci a riparare le conseguenze dei toccati disastri e ad evitarle una seconda volta, come pure non parleremo delle speranze fondate che debbono animarci a preparare il tutto per ottenere un avvenire più sereno e glorioso: le nostre idee a questo riguardo sono già state chiaramente e lungamente esposte in questo stesso giornale (vedi *Risorgimento*, 28 settembre, num. 233) e ad esso rimandiamo i nostri lettori.

* * *

simultanea di troppe spese, o di accelerare l'eseguimento di alcuna delle opere proposte, senza dare del resto alle medesime estensione o carattere diverso da quello deliberato dal Consiglio.

Art. 259. Se il Consiglio non stanzia le spese obbligatorie, si ecciterà a supplirvi, e gli dovrà essere indicato l'ammontare della spesa, che si crede necessaria, onde possa fare le sue osservazioni; ed in ogni evento l'autorità che approva il bilancio, può operare lo stanziamento o supplire all'insufficienza della somma bilanciata.

Art. 260. Le spese nuove, che occorrono nel corso dell'anno, sono approvate dall'autorità che approva il bilancio, e colla stessa forma.

Art. 261. Quando nasca contestazione intorno ad opere per le quali sia tenuto soltanto sussidiariamente un comune, od una provincia, o la divisione, o loro frazioni, sarà decisa in via ordinaria in contraddittorio del principale obbligato.

Ma essendovi urgente necessità riconosciuta da perito nominato dall'intendente generale, potrà questi ordinarne l'eseguimento, ed allora la contestazione medesima innanzi al tribunale competente non verserà più che sul dritto di rimborso delle spese regolarmente eseguite, e debitamente accertate.

Art. 262. Sarà sempre necessario il consenso del Consiglio per l'eseguimento di opere che interessino la sicurezza e la solidità dei beni, o di edifizi, di cui le leggi pongono eventualmente la ricostruzione o la riparazione a carico del corpo che esso rappresenta, quando le opere siano fatte attorno ai beni od edifizi medesimi.

Il consenso è dato con una deliberazione soggetta alle stesse approvazioni, che si richiedono per le opere eseguite a spese dirette del corpo medesimo, e la sua mancanza, oltre il dar dritto di ottenere immediatamente dal giudice ordinario l'inibizione contro la prosecuzione delle opere, ne renderà gli autori risponsabili in proprio.

Art, 263. In caso d'assoluta necessità, potrà con Decreto Reale essere permesso alle divisioni ed ai comuni la riscossione dei pedaggi per la formazione di nuove strade e ponti.

I pedaggi e le varie imposte attribuite ai comuni sono sempre rivocabili.

Art. 264. I contratti per vendite, locazione di beni, e rendite, e per l'eseguimento d' opere d'ogni qualità, avranno luogo all'asta pubblica, eccetto i casi d'assoluta urgenza, o quelli relativi ad opere, la cui spesa non oltrepassi le lire 300 quanto alle provincie ed ai comuni di prima e di seconda classe, e le lire 100 quanto ai comuni di terza classe, nei quali casi si potrà procedere a licitazioni private, o fare eseguire le opere ad economia.

Il Ministero dell'interno potrà però anche in altri casi permettere sull'istanza del Consiglio che i contratti seguano a trattative private.

Art. 265. Potrà inoltre aver luogo per trattativa privata a proposta del Consiglio la vendita di beni usurpati in favore degli usurpanti, quella dei siti attigui alle case private per dar miglior forma alle medesime, ed abbellire l'abitato, la cessione ai confrontanti dei siti abbandonati e sopravvanzati da quelli acquistati per l'eseguimento di opere pubbliche.

Art. 266. La pubblicazione degli avvisi d'asta dovrà precedere gli incanti almeno di otto giorni.

Art. 267. Si terrà un solo incanto, e sarà ammessa una volta sola entro il termine di 8 giorni da quello del deliberamento l'offerta dell'aumento o diminuzione del decimo, a cui terrà dietro un secondo definitivo incanto. Questo termine potrà per gravi motivi esser abbreviato dall'intendente generale.

Art. 268. L'incanto sarà nullo, ove non vi siano stati tre obblatori, e sarà rinnovato previi nuovi avvisi, come all'art. 266. Al secondo incanto si delibererà, qualunque sia il numero delle offerte, e se ne darà espressamente avviso al pubblico nei nuovi tiletti.

In mancanza di obblatori dopo il secondo incanto, si potrà accettare un'offerta privata.

Art. 269. L'autorità, cui è attribuita l'autorizzazione dei contratti, può sempre modificare i capitoli, senza variarne la sostanza, onde il contratto sia reso più regolare e cauto.

Art. 270. La forma materiale dei bilanci, dei conti e degli altri atti è determinata da regolamenti generali di amministrazione.

Art. 271. L'intendente generale potrà ordinare nel corso dell'anno in favore dei creditori muniti di titoli esecutorii l'immediato pagamento dei crediti coi fondi disponibili, non affetti ad altra destinazione, mediante la spedizione di mandati provvisori.

È riservato al Re di ordinare pel pagamento dei creditori medesimi l'impiego dei capitali riscossi, e la vendita dei beni mobili ed immobili, non affetti ad usi pubblici.

Art. 272. Spetta ai due dicasteri dell'interno e dei lavori pubblici a seconda delle rispettive attribuzioni di promuovere, quando occorra, l'approvazione del Re per gli atti delle amministrazioni comunali e divisionali.

Art. 273. Ove un Consiglio creda che le sue attribuzioni siano violate da disposizioni dell'autorità amministrativa, potrà ricorrere al Re per le opportune provvidenze da emanarsi, previo parere del Consiglio di Stato.

Art. 274. In caso di necessità, possono i diversi Consigli essere sciolti per decreto reale, ma nell'atto istesso si provvederà per una nuova elezione entro un termine non maggiore di tre mesi.

Art. 275. Ove malgrado la convocazione dei Consigli non potesse aver luogo alcuna deliberazione, l'autorità incaricata delle attribuzioni esecutive potrà provvedere a tutti i rami di servizio, e dare corso alle spese obbligatorie, non che a quelle facoltative già in corso, riferendone però al Ministero dell'interno, il quale promuoverà gli opportuni provvedimenti per decreto reale.

Art. 276. L'approvazione alla quale sono soggetti i diversi atti dei Consigli non attribuisce a chi la deve compartire, salvo espressa disposizione di legge, la facoltà di dare d'uffizio un provvedimento diverso da quello proposto.

Art. 277. Nelle materie rette da leggi speciali, che hanno relazione coll'amministrazione comunale e divisionale, e nelle cose cui provvedono le leggi sulla competenza degli intendenti generali o particolari, e dei consigli d'intendenza, si osserveranno le disposizioni delle leggi stesse in quanto non sono contrarie al tenore della presente.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 278. Immediatamente dopo la pubblicazione della presente legge si procederà alla formazione delle liste elettorali, ed alle elezioni.

La formazione delle liste sarà compiuta entro dieci giorni da quello della pubblicazione, e sarà riveduta dagli attuali doppi consigli, e dove questi non sono stabiliti, dai consigli ordinarii: queste liste non saranno per questa prima volta soggette a revisione,

Gli intendenti generali provvederanno perchè le elezioni abbiano luogo nei dieci giorni successivi.

Art. 279. Seguite le elezioni e nominato il sindaco, entreranno in uffizio le nuove amministrazioni, a norma della presente legge.

Art. 280. A tale effetto si procederà immediatamente alla nomina di tutti i sindaci.

Pel successivo rinnovamento sono mantenute le serie attuali: nelle divisioni ove desse non sonō ancora formate si provvederà con decreto reale.

Art. 281. I sindaci cadenti nella prima serie scadranno con tutto il 1849: quelli della seconda con tutto il 1850: quelli della terza con tutto il 1851.

I sindaci delle città non comprese nelle serie attuali faranno parte della prima serie, che scade con tutto il 1849.

Art. 282. Nei primi due anni l'estrazione dei consiglieri, di cui all'art. 68, non si estenderà alla persona del sindaco.

Art. 283. Tanto l'appuramento della contabilità per l'esercizio 1848, quanto l'attuale servizio comunale, provinciale e divisionale saranno, dall'epoca dell'esecuzione della presente legge, regolati nelle forme e nei modi stabiliti dalla medesima.

Art. 284. Non sarà fatta innovazione riguardo ai contratti in corso concernenti l'amministrazione divisionale, provinciale e comunale.

Art. 285. L'uffizio del vicariato di Torino s'intenderà soppresso tosto che sarà entrata in esercizio la nuova amministrazione ai termini dell'art. 279. Le attribuzioni speciali del Vicario, che non siano espressamente date ad altra autorità, e non siano dal presente abrogate, spettano all'intendente generale della divisione di Torino.

Art. 286. Il regolamento dei pubblici del 6 giugno 1775 e l'editto 27 novembre 1847 sono abrogati, ed è derogato alle RR. Costituzioni ed a tutte le altre leggi e regolamenti contrari alla presente.

Mandiamo a chiunque cui s'appartenga di eseguire e far eseguire la presente legge, che sarà munita del sigillo dello Stato, pubblicata ed inserita negli atti del Governo.

Dato a Torino addì sette ottobre mille ottocento quarant'otto.

CARLO ALBERTO.
V. Il guardasigilli ministro segr. di Stato
di grazia e giustizia
F. Merlo.
V. Il ministro di finanze
Di Revel.
V. Il controllore generale
Colla.

Pinelli.

GENOVA, 24 *ottobre*. — Con sommo piacere notiamo che iersera la città fu tranquillissima.

Sull'imbrunire un certo numero di soldati, in ispecie appartenenti al reggimento Aosta, conveniva all'Acquasola. Ma in breve tornavano ai loro quartieri, persuasi dalle buone ragioni di chi loro rappresentava l'enormità ed il danno comune d'un atto contrario alla libertà cittadina.

Notiamo fra quegli egregi cittadini l'avvocato Federici, il quale con modi opportuni riusciva a convincerli, che, rivestiti dell'uniforme d'un Re, il quale nella Costituzione giurata e fatta giurare alle truppe, riconobbe fra i primi diritti quello d'associazione, devono rispettare nel *Circolo Italiano* un'applicazione di tale diritto. L'avvocato Federici fu docilmente ascoltato ed applaudito. I soldati gli manifestavano unanimi di nulla volere contro il popolo genovese, anzi d'amarlo e stimarlo assaissimo, e di corrispondere col cuore agli atti suoi di fratellanza, e così d'amare e stimare la Guardia Nazionale; ma dicevano d'averla col *Circolo Italiano* e con certi emigrati lombardi addetti al *Circolo*.

Ci preme constatare questo fatto nella sua integrità, perchè alcuni imprudentissimi difensori del *Circolo* vogliono far credere che i soldati siano mossi da ben altri e peggiori motivi; e così dicendo e stampando, che servono di stromento a non so quale congiura anticostituzionale, avventano contro d'essi una nuova ingiuria gratuita, con grave pericolo d'inasprire gli animi e di creare novelle occasioni di deplorabile dissidio e contrasto.

(Corr. Merc.)

TOSCANA.

LIVORNO. — Il Montanelli, chiamato il 20 corrente a Firenze (*V. Giornale d'ieri*), pubblicava prima di partire la seguente notificazione:

CITTADINI LIVORNESI.

Dopo l'ultimo dispaccio telegrafico col quale annunziava al governo il ritiro della mia dimissione, sono stato dal Principe richiamato a Firenze. Io mi auguro che questa chiamata sia per produrre resultati conformi ai vostri desiderii. Domani o sarò di nuovo con voi, o vi farò conoscere con la maggior sollecitudine il vero stato delle cose. Nella mia breve assenza il mantenimento della pubblica quiete è affidato a' miei consiglieri e alla vostra saviezza.

Livorno era nella massima ansietà. — Si stentava a contenere il popolo che voleva partire per Firenze, alcuni facchini volevano lavorare di prepotenza al lazzaretto San Rocco; ma persone influenti, e lo scambio dei seguenti dispacci telegrafici poterono calmare la città.

LIVORNO, 23 ottobre.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Ore 11, minuti 10 ant.

IL GOVERNATORE DI LIVORNO
AL CONSIGLIERE ISOLANI.

Forse dovrò rimanere anche oggi a Firenze.

Vi sono buone speranze; presto si potrà dire qualche cosa.

Montanelli.

Ore 12, min. 20.

IL GOVERNATORE DI LIVORNO
AL CONSIGLIERE ISOLANI.

Il popolo stia tranquillo. Ancora nulla di positivo, ma il Granduca mi ha ordinato di trattenermi qui.

Montanelli.

Ore 3, min. 40 pom.

MONTANELLI AL POPOLO.

Aspettate tranquilli.
Esco ora dai Pitti.
Mi trattiene quà il Granduca.
La risoluzione non pare lontana, e spero conforme ai nostri desiderii.

Montanelli.

Ore 6, min. 30 pom.

MONTANELLI AL POPOLO.

Le difficoltà principali sono vinte.

Spero quanto prima dare la notizia della risoluzione definitiva conforme ai vostri voti.

Montanelli.

Ore 9, min. 5 pom.

MONTANELLI AL POPOLO.

Sono incaricato di comporre il Ministero.
Guerrazzi sarà ministro.

Montanelli.

STATI PONTIFICII.

Dalla *Speranza* del 19 ricaviamo le seguenti notizie:

Il governo romano è riuscito ad assoldare per tre anni duemila svizzeri, i quali fra un mese saranno nel nostro Stato.

— Il ministro del Piemonte in Roma ha chiesto al nostro governo, quale sarà la sua attitudine in mezzo a'nuovi avvenimenti, e nel caso che l'esercito piemontese passasse il Ticino. Ha avuto in risposta esser molto difficile lo stabilirlo.

— Ne incresce grandemente di disdire una notizia data nella *Speranza* di lunedì, per doppia ragione; perchè non siam soliti d'attingere a fonti impure e perciò a correggerci, e perchè ne duole che la realtà non risponda al desiderio. Il nostro esercito non si può per particolari cagioni concentrare sul Po; e per conseguenza seguita a star fuori di centro e non passa. Noi ci auguriamo che la causa dell'Italia sia vinta prima che la riorganizzazione de'nostri corpi sia compiuta e permetta loro di coprirsi di nuova gloria.

— È fama in Roma che l'abate Antonio Rosmini sarà cardinale e ministro.

— Sono giunti in Roma da due giorni sette ungheresi provenienti dalla Lombardia. Essendosi diretti al quartiere del terzo battaglione civico, furono festeggiati, soccorsi, alloggiati, e per ultimo iscritti nelle file dell'esercito pontificio a condizioni molto migliori di quelle che avessero nell'armata dei barbari.

BOLOGNA (19 *ottobre*). — L'incasso a benefizio della Venezia per la recita del dramma di G. Pepoli fu di circa 100 scudi.

Il nostro prolegato ha insistito per rimanere in Ancona non sembrandogli decoroso il servire di palla di rimbalzo a chi lo eleggeva contemporaneamente in vari posti.

Ieri alle 4 doveva aver luogo una gran dimostrazione per ottenere l'abolizione del commissariato, e della commissione di polizia. Ella dovea muovere dalla selciata di Strada Maggiore alla Piazza ove un nuovo tribuno avrebbe arringato il popolo: ma o che gl'invitati la credessero innopportuna, o che la pioggia li rattenesse alle proprie case, nessuno comparve.

(Cart. della Riv. Indip.)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (14 *ottobre*). — Eccoci di nuovo alle vociferazioni dei cangiamenti ministeriali, fra cui altri vorrebbe il ministero Troya al potere come era nei suoi elementi del 5 aprile, e altri vorrebbe che un miscuglio di elementi eterogenei fosse il novello vociferato ministero.

Noi crediamo ben lungi dal realizzarsi questo cangiamento ministeriale al giorno di oggi, e molto meno la formazione di un novello ministero composto di elementi eterogenei, cioè parte dell'antico Troya, e parte del moderno.

Le suddette voci sono forse speranze o almeno desiderii. Oggi il governo ha bisogno di essere omogeneo nelle sue parti più che in altri tempi, giacchè oggi sebbene apparentemente calmo e tranquillo il paese, pur non crediamo sia tenuto tale in essenza dal governo presente.

Noi vediamo dagli atti stessi del governo che la finanza si trova in uno stato immensamente deplorabile, giacchè non soddisfatto dal prestito forzoso che si impose per la spedizione di Lombardia, ha dovuto ricorrere ad un mezzo per nulla efficace acciò sopperire ai gravi bisogni dello Stato.

Si è trattato nientemeno che d'un debito di dodici milioni di ducati, vendendosi la rendita di seicentomila ducati al cinque per cento!

(Telegrafo).

— Il *Giornale Officiale* pubblica un decreto reale del 14, nel quale vengono convocati pel 13 di novembre parecchi collegi elettorali per procedere alla elezione dei deputati mancanti alla Camera sia per rinunzia, sia per ozione, o per non seguita elezione. Il numero totale da eleggersi è di 42: Napoli deve rieleggere 6 deputati.

ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 21 corrente.

Il sig. Thiers prese la parola per combattere il progetto di costituzione relativo al servizio militare forzato. Egli stabilisce che ciò di che abbisogna lo Stato, si è il numero d'uomini, e che il surrogamento non fa sotto tale rapporto verun torto allo Stato; che tocca ad esso di vigilare acciocchè i surrogamenti siano fatti convenevolmente. Il signor Thiers è continuamente interrotto dal lato sinistro. Egli dice che il servizio militare è una professione speciale da per tutto, ed in Francia più che altrove. Che quando si tratta di difendere la patria, tutti sono soldati; ma fuori di questo caso, la è questa una professione speciale, e che la vera eguaglianza vuole che i surrogamenti siano possibili; che colui il quale ha la vocazione ad essere militare, divenga tale; che quegli che non l'ha, si faccia surrogare. Le interruzioni sono talmente moltiplicate, che il signor presidente dichiara ch'esso richiamerà all'ordine tutti gli interrompitori.

Il signor Thiers paragona i vari sistemi con un grande successo: il sistema inglese ove l'esercito non è formato se non di volontarii, e che nulla lascia assolutamente a desiderare, ma il cui quadro è troppo stretto e buono soltanto per un paese limitato nella sua estensione. Il sistema prussiano all'opposto, è molto più largo: tutti sono soldati, ed un Governo di 10 milioni d'abitanti vuol spesso agire come un Governo che ne conta 36.

In Francia il sistema è molto migliore. Abbisognano dei soldati che rimangano 7 anni sotto le bandiere e che abbiano fatta la loro educazione, ma che siano militari in virtù della loro vocazione. Il sig. Thiers cita con pari successo l'opinione di Napoleone e di tutti i grandi generali. Tutta l'Assemblea applaude alle parole sensate e patriottiche ch'egli pronuncia. Egli insiste specialmente perchè l'esercito non sia composto di soldati troppo giovani, e cita aneddoti storici per provare che l'imperatore Napoleone stesso, ne' suoi rovesci, come nelle sue grandi vittorie, deplorò sempre di non avere dei vecchi soldati. Il sig. Thiers termina l'eloquente suo discorso scongiurando l'Assemblea di non fare un atto che sarebbe quello d'uomini che amino poco la patria, o che l'amino da ciechi.

Dopo un'interruzione di 10 minuti, il ministro della guerra sale alla tribuna per rispondere al sig. Thiers. Il principio del suo discorso esprime che il Gabinetto non volle prendere l'iniziativa nella discussione della Costituzione, e ch'ei non potè ancora esporre il suo sistema, il che sta per fare.

Il Comitato del lavoro terminò la discussione della proposizione del sig. Peupin sull'*apprendizzaggio*, regolando le cause che produrranno la risoluzione del contratto, salva indennità, se v'ha luogo, per l'una o per l'altra delle parti.

La Commissione incaricata d'esaminare il progetto di decreto, relativo ad una spesa di 9 milioni, di cui 6 a carico del dipartimento della Senna, per soccorsi straordinarii ai cittadini d'esso dipartimento che si trovano nel bisogno, si pronunciò ieri in favore del progetto e nominò il suo relatore.

(Corrisp. di Parigi).

PARIGI (21 *ottobre*). — Alcuni giornali continuano a sillogizzare a tutta possa contro l'entrata del sig. Dufaure nel gabinetto. Essi non hanno difficoltà a riconoscere ch'egli è un uomo di un gran valore politico, ma non avrebbero voluto vederlo giugnere al Ministero, se non dopo che fosse passato per la presidenza dell'Assemblea. Allora, essi dicono, sarebbe stato arbitro della situazione. E come mai? Egli è ciò che non spiegano; e infatti non è guari facile. Poichè, se il sig. Dufaure ebbe bastante influenza da farsi desiderare ed accettare come ministro, è egli strettamente logico il dire che, perchè non ha surrogato Marrast, quest'influenza si troverà fatalmente paralizzata, ed ei sarà condannato all'immobilità o alla triste necessità di fare ciò che si è convenuto di chiamare la *reazione*, e fors'anche di smarrirsi nella *concessione*. Tutto ciò è oscuro anzichenò, e accusa il bisogno di riempir la colonna. Prima di chiudere il nuovo ministro in un circolo vizioso, bisognerebbe almeno aspettare alcuni di quegli atti che caratterizzano un uomo di Stato e fanno chiara la sua condizione. Per ogni uomo che studia l'andamento dell'opinione nel paese in seno alla Camera, riesce cosa evidente che l'ingresso del sig. Dufaure al Ministero è un fatto naturalmente proceduto dal corso regolare delle cose. La sua condizione è netta e s'appoggia sul voto generale di cui l'Assemblea si è mostrata l'energico interprete. L'istinto del paese ha reagito contro un partito la cui influenza usurpatrice e violenta si è appalesata colla rovina delle nostre libertà, dei nostri interessi e della nostra sicurezza all'interno ed all'estero. La nomina dei tre nuovi ministri è l'inaugurazione di una politica che si consoliderà, e cui invano si proveranno a farindietreggiarealcune ambizioni faziose. L'immenso stupore prodotto dall'invasione rivoluzionaria è cessato, e noi siamo entrati nella realtà statuale (*gouvernementale*); e noi non ne usciremo. È noto che cosa vaglia quell'assurdo principio del popolo ad un tempo governante e governato. Un principio che mette i governanti abbasso e i governati in alto, le nullità presuntuose al sommo e le capacità onorevoli al fondo, un tal principio è contro natura, fa a pugni colla ragione, e per conseguenza non può essere ammesso in una società intelligente. La nazione francese vuole un Governo che regga giusta le sue vere condizioni. Il generale Cavaignac lo ha compreso, e volle a sè dattorno i signori Dufaure, Vivien e Freslon. Egli è un primo pegno che ci dà di un ritorno salutare al principio sul quale riposa l'ordine sociale. Egli ha veduti da vicino e giudicati all'opera i corifei della rivoluzione. Siccome a tutti, l'esperimento non gli parve troppo felice, e si volse dal lato degli uomini capaci, intelligenti, esperti. Si è convinto che era follia a voler prendere a contrapelo il nostro carattere e i nostri costumi secolari. Noi non saremo tanto ingiusti e schizzinosi da negargli la parte di lode che gli appartiene.

Il paese ricevè una prima soddisfazione. Lo dice abbastanza il malumore dimostrato dal partito rosso. Il disordine è nelle sue file. Dei 70 membri di cui componevasi la riunione Taitbout, 30 si ritirarono, e gli altri 40 presero incontanente il titolo di *battaglione sacro*. Certo non compirà esso le gloriose prodezze della falange di Filippo il macedone e della vecchia guardia imperiale. Esso non combatterà contro i nemici della Francia, preferendo versare sangue francese.

Trova ora in Lione un eco simpatico. I volteggiatori della repubblica rossa cantano nelle vie della città una canzone il cui ritornello è questo: *coupez cent têtes à la fois*. Non in tal modo faranno accettar la candidatura dei signori Ledru-Rollin, Caussidière e Raspail alla presidenza della repubblica.....

Dicesi che fra questi tre fluttuino i loro cuori repubblicani.

È quistione di dieci candidati nei dipartimenti. Ne abbiamo testè nominati tre. I *rococo* dell'impero agitano cielo e terra per Luigi Bonaparte. Se le nostre informazioni sono esatte, questa candidatura trova ora minor favore. Il sig. de Lamartine sembra dover ottenere un'assai grande numero di voci in alcuni dipartimenti, ma finora il generale Cavaignac è il candidato che abbia maggior probabilità di successo.

— Il *Morning Chronicle* fa le seguenti riflessioni sulla maggioranza di 415 voci che il nuovo Ministero composto dal generale Cavaignac ottenne nell'Assemblea nazionale:

« Il vero segreto della singolare sproporzione tra la maggioranza enorme di 415 voci e l'insufficienza delle spiegazioni ministeriali, sta in ciò, che l'Assemblea vide con piacere una ritirattazione dei principii de' democratici parigini e rivoluzionari, risultante dall'avvenimento al potere d'uomini di Stato che servirono la monarchia. Un gabinetto anche provvisorio, contenente nomi come quelli dei signori Dufaure e Vivien, e che rammenta sebbene imperfettamente, rimembranze di quell'epoca di buon ordine e di prosperità nazionale, la quale finì il 24 febbraio 1848, è un fenomeno che reca seco la sua giustificazione, che non ha d'uopo di spiegazioni nè d'un programma per farsi gradire.

— I nostri fondi in principio della Borsa subirono l'influenza della nuova sparsasi della dimissione del generale Lamoricière.

Ora restarono i 5 per 0|0 a 68, 25 dopo esser discesi a 68, e i 3 per 0|0 a 44, 25.

INGHILTERRA.

LONDRA (19 *ottobre*). — L'emozione cagionata nella città dalle nuove di Vienna, non è ancor tranquillata. I cangiamenti che senza dubbio avverranno nella monarchia austriaca, e probabilmente in tutta l'Alemagna, sono della più alta importanza per chiunque si occupa di commercio. Perciò tutti sospendono le loro operazioni sinchè possano farsi un'idea più chiara del modo in cui le cose s'assesteranno. Si ebbe, dal principio de' torbidi dell'Alemagna, pochissima fiducia nella stabilità della confederazione rappresentata dall'Assemblea di Francoforte, e si crede che tosto che la Prussia e l'Austria potranno uscire da un tal caos, esse prenderanno un ascendente che annichilerà il principio della confederazione proclamata da tale Dieta. Resta tuttavia a sapersi se queste previsioni si giustificheranno. Si ha maggior fiducia sull'esito degli affari di Francia; e se il potere di questo paese continua a camminare nella stessa via ferma e moderata, il credito pubblico e privato non tarderà a rialzarsi. *(Standard)*.

— Leggesi nel *Times* del 19 ottobre. — Le frequenti visite che fanno a Londra le Guardie Nazionali di Francia, provano infinitamente meglio le amichevoli relazioni tra i due paesi, che non i reali abboccamenti del castello d'Eu e la visita resa a Windsor-Castle. La visita delle Guardie Nazionali è significantissima ed è un soddisfacentissimo segno dell'epoca. La Guardia Nazionale di Francia viene a fraternizzare col popolo inglese. Sono i bottegai di Francia (in uniforme è vero, ma i Francesi sono essenzialmente un popolo di soldati) che vengono a serrare la mano ai bottegai di Londra. Egli è questo un esempio della universale fratellanza. La presenza di questi francesi armati nelle vie di Londra farà più nell'interesse della pace, che non la proposta di universale disarmamento, fatta da un membro del Congresso della pace ed approvata dal signor Cobden. Le Guardie Nazionali rientreranno in Francia con de'sentimenti più fratellevoli verso l'Inghilterra e gl'Inglesi. Se ciò continua, la frase del poeta si troverà avverata: il canale d'Inghilterra non servirà che a riunire la nazione ch'ei divide: *to join the nations il divides*.

SVIZZERA.

I fogli confederati van ripetendo che il blocco di Radetzky è cessato. L'*Helvétie* anzi appoggia questa voce al *Repubblicano*. Questo è evidentemente un errore. Il blocco di Radetzky non fu levato. Soltanto, *per favore*, venne concesso di importare ed esportare mercanzie; ma le relazioni postali e il corso delle diligenze sono sempre in sospeso, e i passaporti del Governo ticinese non sono riconosciuti se non portano in fronte il *visto* dell'ambasciatore austriaco.

Ciò è tanto più singolare in quanto che l'autorità del Governo è affatto cancellata nei rapporti colla Lombardia, essendo ad essa pienamente sostituita quella dei rappresentanti federali. Non sappiamo quindi concepire come Radetzky continui a fare dichiarazioni amichevoli alla Svizzera, intanto che insiste nell'inumano e provocante blocco. Se il Governo ticinese non ha dato a lui le richieste soddisfazioni, può chiederne adesso ai rappresentanti, coi quali soltanto è in corrispondenza. Questi soli son ora competenti a dare od a negare soddisfazioni. Egli è già un mese che i signori son qui, e non sappiamo a che punto sian le trattative. Le cose di Vienna furono senza dubbio un grave ostacolo allo scioglimento; ma se le cose di Vienna continuassero a lungo su questo piede, sarà essa una ragione perchè la Svizzera debba rassegnarsi all'arbitrio e all'insulto di un intrattabile e rozzo soldato?

Noi non c'intendiamo gran fatto in diplomazia; ma questa posizione incomincia a divenirci inesplicabile. Noi non possiamo credere che la Dieta mandando qui le sue truppe ed i suoi rappresentanti non mirasse che a fare una parata. Bisogna dunque conchiudere che la mente della Dieta non sia applicata, perchè i fatti corrispondono troppo poco alla risoluzione del 22 settembre ed alla successiva nota del Direttorio. Che se questo dilungo non procedesse da debolezza dei rappresentanti (il che preferiamo ancora supporre) ma da ostinata ostilità del maresciallo, non sappiamo il perchè si continueranno a ricevere le ripetute dichiarazioni di amicizia verso la Svizzera. Vi ha in ciò tale assurdo e tanta ingiuria, che il soffrirlo più oltre esporrebbe la nostra diplomazia al ridicolo, per non dire alla compassione.

Noi non sappiamo ancora come sia stata racconciata la violazione territoriale, flagrante e pensata, commessa da 80 e più Austriaci a Seseglio. Quel fatto è troppo grave perchè il pubblico non debba sapere se la Svizzera abbia avuto una sufficiente soddisfazione. È d'uopo che il pubblico sappia che la nostra frontiera è sorvegliata, e che l'onore del paese è difeso. *(Repubblicano)*.

ALEMAGNA.

VIENNA. — Le notizie di Vienna vanno sino al giorno 16 corrente, poscia non vi furono più comunicazioni, di modo che tutto quello che porta data posteriore non può essere che dubbio. — Sappiamo da Neustadt, che il bano Jellachich è colla sua armata unito ai corpi dei generali Windisch-Grâtz, principe Reuss, e principe Felice Schwarzemberg, che tutta l'armata avanti Vienna è di 80 a 82,000 soldati, che sono intercettate tutte le vie di comunicazione, e che i viennesi soffrono la fame, e perciò devono decidersi o ad una battaglia che decida la sorte o ad una capitolazione. — L'armata ungherese venuta in aiuto degli austriaci ha passato i confini dell'Austria, ed un distaccamento di 40,000 uomini le muove contro, di modo che questa o deve accettare battaglia, o ritirarsi nuovamente entro i suoi confini, e lasciare Vienna in balìa alla sua propria forza. — Queste sono le notizie positive, ed a giorni dobbiamo sentire uno scioglimento qualunque, giacchè se mancano ai viennesi gli approvvigionamenti, le cose andranno male. — In Vienna medesima vi sono tra la Guardia Nazionale due distinti partiti, gli uni per la fusione col rimanente della Germania che portano coccarde rosse, bianche ed oro od anche rosse, nere ed oro; gli altri portano coccarda gialla, nera austriaca, e questi due partiti si fanno una guerra a morte, e non v'ha dubbio che gli ultimi, ed assai numerosi, si congiungeranno coll'armata, ed allora non può essere dubbio l'esito della lotta e sarà ancora l'imperatore che trovasi ora a Olmütz in Moravia quello che detterà la sua volontà. — Quando si pensa al sangue sparso per la causa de' popoli ed ai risultati ottenuti, bisogna dire che i popoli non hanno saputo scegliere i mezzi adattati onde conseguire il loro intento. *(Da lettera di Milano)*.

INNSPRUK (12 *ottobre*). — La commissione degli Stati e l'amministrazione risolvettero d'accordo con tutte le autorità, di non ricevere nè commissarii, nè risoluzioni della Dieta senza lettere di credenza, o senza conferma dell'imperatore. *(Gazz. Post. di Francoforte)*.

UNGHERIA.

PESTH (12 *ottobre*). — La Camera alta ha nominato una commissione per giudicare il generale Adamo Recsey, come colpevole d'alto tradimento per aver controsegnato il manifesto del 5 ottobre. Il principe Primate d'Ungheria è devoto alla causa d'Ungheria. Il comandante Austriaco della fortezza d'Arad-Berger, bombardò la città il 7 contro la sua stessa parola d'onore; ma la guardia nazionale tenne duro per un'ora, ed il fuoco cessò! Il colonnello Blomberg aveva attaccato in pari tempo la città col suo reggimento d'Ulani, ma ei venne respinto, e si dice che i soldati furibondi lo uccisero durante la ritirata. Il comandante Berger si evase in abito di guardia nazionale.

NOTIZIE DEL MATTINO

LIVORNO, 23 *ottobre ore 9 pom.* Per dispacci pervenutici possiamo annunziare che il Ministero è in parte costituito nel seguente modo:

Affari esteri colla Presidenza del Consiglio
GIUSEPPE MONTANELLI.
Interno — FRANCESCO DOM. GUERRAZZI.
Grazia e Giustizia — MAZZONI.
Istruzione pubblica — Prof. ZANETTI.

Restano i Portafogli della Guerra, Finanza e Culto, che saranno probabilmente domani affidati ad altri ottimi Cittadini. Il Programma del ministero sarà intieramente democratico. La prima condizione accettata dal Granduca è stata quella della convocazione immediata di una

COSTITUENTE ITALIANA. *(Cor. Merc.)*.

BERNA. — Il Direttorio svizzero ha nominato il signor Defernex, banchiere in Torino, a console della Confederazione in detta capitale. Il signor Defernex è nativo di Ginevra.

PARIGI (22 *ottobre*). — Accertasi che il Governo è deciso di presentare, dopo il voto della Costituzione, un progetto di decreto che fisserebbe al 10 dicembre prossimo l'elezione del presidente della Repubblica. La Commissione incaricata di compilare la Costituzione avrebbe, dicesi, aderito a siffatta risoluzione del Governo.

— Dopo il luminoso discorso del sig. Thiers, l'Assemblea nazionale rigettò l'emendazione del sig. Deville alla maggioranza di 663 voti contro 140, la quale tendeva a far dichiarare nella Costituzione soppressa la facoltà del surrogamento militare.

L'Assemblea rimandò questa gravissima questione, perchè fosse decisa nella legge speciale sulla leva.

— Gli uffici dell'Assemblea nazionale esaminarono oggi il nuovo progetto di legge, relativo alla repressione dei crimini e delitti commessi per la via della stampa. La più parte de' commissarii nominati si sono pronunciati in favore di questo progetto, il quale, come è noto, non tende che ad abbreviare le more della procedura.

— Il Comitato della guerra esaminò la questione del concedere la naturalità francese alla legione straniera. Il generale Bedeau, il quale, anni sono, comandò detta legione, fu nominato relatore. *(Débats)*.

— Una procedura fu diretta dal procuratore della Repubblica contro i presidenti ed altri membri dell'ufficio di parecchi club. Ieri, in virtù d'ordinanze della Camera del consiglio del tribunale di prima istanza, il club di Charonne, che teneva le sue sedute nella via di tal nome, ed il club della Testa-Grossa che sedeva nel vicolo dello stesso nome, dietro al passaggio del Cairo, furono provvisoriamente chiusi. Questa sera la stessa misura fu applicata al club delle Acacie, via Sant'Antonio, che fu egualmente chiuso. *(Corrisp. di Parigi)*.

— Gli agenti di Luigi Napoleone cominciano a far coprire i muri di Parigi d'affissi, in testa ai quali leggesi a grossi caratteri il nome dell'eroe di Strasborgo e di Boulogne; ma sinora non si tratta che della vendita delle opere complete dell'illustre scrittore; la candidatura verrà dopo. *(National)*.

— Il partito napoleonico inonda le campagne di opuscoli e di libretti in favore della candidatura di Luigi Napoleone. *(Ère Nouvelle)*.

VIENNA (16 *ottobre*). — Seduta di sera del Parlamento.

Dopo che il presidente ha avvertito l'Assemblea, che si trovano presenti 225 deputati, racconta in nome del comitato di sicurezza che dispacci telegrafici portano buone notizie da *Olmutz*. Ieri S. M. ha data udienza alla deputazione del Parlamento, e così rispondeva all'indirizzo:

« Sua Maestà ha veduto con piacere, che la Costituente abbia avuto davanti agli occhi il bene della monarchia, e si sia con ogni forza opposta alla minacciante anarchia. S. M. esprime perciò la sua piena riconoscenza al Parlamento, e provvederà con ogni mezzo, che la Costituente possa seguire colla più ampia libertà i suoi lavori. »

Quindi il presidente legge vari indirizzi, che i popoli di Boemia e di Gallizia hanno mandati all'Assemblea. Si compilava quindi una legge per la disciplina della nuova guardia mobile.

Eccone gli articoli:

1. Quegli che entra nel servizio della guardia mobile deve giurare di mantenere i dritti del trono costituzionale e del popolo, e deve eseguire senza alcuna restrizione tutti gli ordini del suo comandante.

2. Saranno tradotti avanti al consiglio di guerra — coloro che s'oppongono avanti al nemico agli ordini del comandante — coloro, che avanti al nemico lascieranno senza permissione o comando il loro posto — coloro, che entrassero a depredare nelle case, o fossero colpevoli di qualche violenza.

3. Le altre mancanze di disciplina saranno giudicate dallo stesso comandante.

4. I comandanti sono risponsali dell'eseguimento di questi ordini. *(Allgemeine)*.

(16 *ottobre*). — Gli amici del ministro *Hornbostl* erano quest'oggi in gran sollecitudine intorno al suo destino. Egli viaggiava dietro l'Imperatore, ed avendo rifiutato di contrassegnarne un proclama, ha date le sue dimissioni. Questa è l'ultima notizia, che Vienna ha avuta di lui. Da molti giorni non si sa più dove si trovi.

Il signor *Hornbostl* era capo d'una fabbrica di seta in *Gumpendorf*, ed è uno dei più generosi caratteri tedeschi. Egli non ha ancor compiti i 33 anni. La sua famiglia è originaria di *Hamburg*, e la sua moglie per educazione ed intelligenza è una delle più distinte donne di Vienna. Dio non voglia, che la nostra città perda uno de' suoi uomini più illustri. Manca pure il ministro *Doblhoff*; ma si sa, che egli ha intrapreso un viaggio i cui scopo è un mistero per tutti. Alcuni dicono d'averlo veduto in *Hamburg*.

Si sparse il rumore nella nostra città, che la Russia abbia mandata una nota al Parlamento ungarico, in cui minacciava di mandare un esercito Russo ad aiutare l'Imperatore, se le truppe Ungaresi passavano i confini austriaci. *(Allgemeine)*.

(16 *ottobre*). — La nostra città comincia a riavere il suo pacifico aspetto. Le botteghe quest'oggi si cominciano ad aprire, si vede l'inutilità delle permanenti barricate e vengono distrutte la maggior parte. Nell'interno della città gli armati diventano più rari. Il comando generale dimostra una grande attività ed energia. Quest'oggi faceva pubblicare certi affissi, ne' quali si doleva che per piccoli segni la città subitamente si conturbasse e prendesse le armi.

Questa notte però si udivano in lontananza alcuni colpi di cannone. Un battaglione di guardia nazionale usciva ad esplorare intorno alla città, ed osservava come i Croati che si trovano cento passi lontani dal cimitero, si prendevano il piacere di trar colpi di fucile. Questo giuoco ha già costato alcune vittime da entrambe le parti.

Per fortuna le cannoniere croate sono troppo alte perchè possano recar danno agli avanposti viennesi. I Croati hanno abbruciate tutte le croci del cimitero.

I Valacchi e i Tedeschi di *Siebenburg* corrono in massa a combattere i Magiari. *(Allgemeine)*.

(17 *ottobre*). — Ieri lasciai *Linz* insieme ai volontarii che correvano in aiuto dei Viennesi. Una moltitudine di popolo fra grida di gioia li accompagnava fino al lido, quando arrivava un ordine del comando militare di *Krems* in cui si minacciava di sfondare a cannonate le barche, che portassero dei volontarii. Questa minaccia fece sì, che molti volontarii non s'affidassero più all'impresa, sebbene alcune teste calde continuassero tuttavia nel proposito di passare in mezzo ai cannoni di *Krems*. Alcuni altri, si dice, che tentino una via per le montagne, traversando il campo dei Croati. Se questa impresa riuscirà lo sapremo domani. Il comando militare di *Krems* avendo creduto, che nella mia barca si nascondessero alcuni volontarii, mi salutava con alcuni colpi di cannone, che però non mi fecero alcun danno, dandomi solo il piacere di veder le bombe danzare sulle acque del Danubio. Finalmente il comando s'accorgeva del suo errore, e noi arrivammo illesi a Vienna.

Osservai nell'Assemblea costituente fra le tribune degli uditori alcuni deputati della sinistra del Parlamento di Francoforte.

Chi sa con qual scopo siano essi venuti a Vienna. *(Idem)*.

— (17 *ottobre*). — La Costituente discute un progetto di leggi di sicurezza per i deputati dell'Assemblea. Si vedeva chiaro, che i deputati temevano per la loro vita. Questo timore però è ingiurioso per il popolo viennese, il quale sa bensì insorgere contro il dispotismo, ma sa pure rispettare la legge. Il presidente dava quindi lettura d'un indirizzo, che la sinistra di Francoforte mandava alla Costituente di Vienna. *(Blum)*.

Gröbel, *Hartmann*, *Trambusch* si trovano nella nostra città. Si decreta quindi un nuovo indirizzo all'imperatore perchè compia prontamente le sue promesse, formi cioè un ministero popolare. — Il deputato *Borrosch* propone all'Assemblea di affidare per l'avvenire la custodia della città alla sola Guardia Nazionale. Nissun soldato dev'esser là dove siede il Parlamento! *(Allgemeine)*.

— (18 *ottobre*.) — Lasciava l'Assemblea costituente, quando *Schuselka* in nome dell'comitato permanente di sicurezza raccontava alla Camera, come le truppe Ungaresi, che già oltrepassavano i confini Austriaci, erano richiamate indietro da un ordine improvviso del Parlamento ungarico.

Non si sa la vera cagione di questa retrocessione. Chi dice, che sia una nota della Russia, chi dice, che ciò sia avvenuto d'accordo con *Auersperg*.

Pare che una soluzione pacifica sia imminente. *(Allgemeine)*.

AGLI ELETTORI COMUNALI
DI TORINO.

Nel momento che si deve procedere all'elezione dei membri dei Consigli comunali, provinciali e divisionali, molti elettori hanno riconosciuta la difficoltà di formare note così numerose, se prima quell'operazione non viene in qualche modo preparata.

Essi avendo deliberato di riunirsi per tale oggetto il 26 corrente alle 7 1|2 di sera nella nuova sacrestia de' RR. PP. di san Filippo che cortesemente la posero a loro disposizione, invitano gli elettori del comune di Torino a voler prendere parte a questa radunanza preparatoria.

S. NICCOLINI *gerente*.

Albenga, 16 ottobre 1848.

Un articolo del *Balilla* sotto la data di Albenga primo corrente, ed un altro inserito *a pagamento* nel *Pensiero Italiano* al num. 221, sottoscritto G. F. tentano di spargere il veleno della calunnia sulla elezione a deputato fatta da questo collegio nella persona del marchese D'Oria di Dolceacqua, qualificandolo cioè per *gesuita*, in quanto che avrebbe fatto i suoi primi studii in un collegio già diretto dalla compagnia di Gesù, e quale *aristocratico* e *retrogrado*, per essere rampollo di una famiglia già *feudataria*: quasi che da lui dovesse dipendere ed essere apprezzata la scelta di uno stabilimento di educazione, senza che gli fosse poi lecito di declinarne le massime in età più matura; e quasi che dovesse egli vergognarsi di discendere da un Andrea D'Oria, l'immortale propugnatore delle libertà della sua patria! Ivi è pure gratuitamente detto che un *insipido pretoccolo reclutò* quà e là elettori in favore del marchese D'Oria, percorrendo i mandamenti di Andora e di Albenga.

Comunque ognun possa notare quanto sia strano che un *insipido pretoccolo*, ciò che equivale a dire un prete ignorante e dappoco, sia con tanta facilità riuscito a persuadere cento e più elettori a portare il loro voto sul D'Oria; e comunque questa e le altre asserzioni del signor G. F. sieno tali melensaggini da non meritare una seria confutazione, poichè la persona del calunniato sarebbe abbastanza nota, e, pei suoi leali principii, universalmente apprezzata; tuttavia non vuolsi passare sotto silenzio, che questa elezione fu piuttosto una inaspettata vittoria sul partito gesuitico, su coloro, cioè, che da lungo tempo, sotto l'egida dell'episcopio, e sotto il velo della bacchettoneria, dominarono l'infelice paese; la *Camarilla* vide deluse le concepite speranze per un deputato, che la proteggesse; sentì sfuggirsi di mano il progetto di continuare nell'oligarchia; temette che il velo finalmente si alzasse, e che lasciasse travedere certi intrighi, che il popolo non sospetta, ma che molto umilierebbero.... — Furono di fatto offerti da un incaricato di questa gesuitica camarilla num. 50 scudi, onde tentasse altrettanti elettori a rivolgersi contro il D'Oria.

È conosciuta la persona che li offeriva, com'è conosciuto il generoso e leale elettore che li rifiutava; e, se fia d'uopo, non si esiterà a palesare il nome dell'uno e dell'altra col giorno e coll'ora del vergognoso atto.... — Si spera che tanto basti a dare un'idea della buona fede di coloro, i quali, tentando denigrare la fama di un onesto e leale deputato, riuscirono però nel tristo loro proposito di suscitare la discordia nell'ordine sociale. *(Art. com.)*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Venerdì 27 Ottobre 1848. N° 258

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per linea anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta. A Parigi negli uffici di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Il sottoscritto avendo diviso la direzione del giornale il *Risorgimento* con alcuni suoi amici politici, cessa dal firmare esclusivamente il foglio, ma continuerà a adempiere tutte le obbligazioni da lui assunte verso la società, di cui egli è il gerente.

C. Cavour.

Torino, 26 Ottobre.

CHE COSA VUOLE L'OPPOSIZIONE?

La discussione, agitata quest'oggi nella Camera de' deputati, svela fatti importanti, e ci mette in grado di formare un esatto giudizio sulla posizione che la sinistra ha creato a se stessa.

Che cosa vuole l'Opposizione? L'abbiam domandato sin dal primo momento, oggi più che mai crediamo a proposito il domandarlo; e raccogliendo insieme le sue dichiarazioni, non troviamo che una sola risposta: l'Opposizione *Non sa ciò che voglia.*

Vuol ella disapprovare il passato? Non già! Un momento pareva disapprovarlo, allorquando diceva, per bocca principalmente del sig. Rattazzi e dell'illustre Gioberti, che l'avere accettato una mediazione, recise ogni speranza di sussidio francese. Vennero i documenti e smentirono questo fatto. Allora l'Opposizione titubò indietreggiando, e la sollecitudine dell'avvenire l'ha indotta a coprire d'un pietoso velo il passato.

I documenti parlavano abbastanza fino all'altro ieri, e oggi che sono, in verità, ci sia permesso di dirlo, di una tale evidenza, che non si è saputo infirmarli senza ricorrere o ad una specie di defezione, o ad una specie di cavillo forense.

Fino all'altr'ieri il sig. Rattazzi diceva che, accettata la mediazione, essa si trovò sostituita al sussidio, e la Francia si trovò così liberata dall'impegno d'onore che aveva contratto, di emancipare l'Italia. Quest'ultimo risultato può ben esser vero, e nessuno impedisce che si compianga come una sciaurata delusione delle nostre speranze; ma i documenti mostravano che la Francia, chiamata ad adempire l'impegno d'onore, provava « il rammarico che una nobile suscettibilità non ci avesse permesso di rivolgerci un po' più di buon'ora all'aiuto francese »... e che oggi trovavasi di aver cercato di accordo colla Gran Bretagna, i mezzi di « rendere la pace e l'indipendenza all'Italia senza compromettere il riposo del mondo ».

Fino all'altr'ieri l'illustre Gioberti si ricordava che « il gen. Cavaignac, allorquando udì la richiesta della mediazione e non del sussidio, *restò maravigliato*; e i documenti mostrarono che richiesta di mediazione da parte nostra non vi fu; che fuvvene offerta da parte del Governo francese; che questa offerta fu fatta in risposta ad un dispaccio giunto a Parigi il 7 agosto, quindi spedito da qui verso il 3, cioè quando esisteva ancora il Gabinetto di cui faceva parte l'illustre Gioberti; che quindi se una proposta di mediazione fosse mai esistita, essa non sarebbe partita dall'attual Ministero; che quindi il generale Cavaignac non può essersi meravigliato di una domanda che non fu fatta, non può avere ritenuto come nostra domanda ciò che esso aveva già offerto come sua proposta; che, in tutti i casi, la meraviglia del generale Cavaignac graviterebbe, con tutto il suo peso, sul Ministero Casati-Gioberti.

Ciò fino all'altr'ieri. Oggi abbiamo qualche cosa di più. Un dispaccio del ministro Pareto, in data del 1 agosto, è stato letto alla Camera. Esso domandava i buoni ufficii del Gabinetto inglese, per agevolare l'opera di sir Abercromby, il quale erasi recato al campo onde concertare un armistizio che tendeva ad iniziare una pace onorevole.

Il ministro Pinelli si è contentato di citare quel documento al solo scopo di dimostrare che l'*idea di una mediazione*, quest'idea che l'Opposizione sforzavasi di dipingere coi più neri colori, non sarebbe poi tanto strana, giacchè era nata nel 1 agosto, dal ministro Pareto, e perciò dal seno di un Gabinetto, nel quale avevano parte i signori Rattazzi e Gioberti.

L'Opposizione, che aveva coraggiosamente sfidato il Ministero a quella lettura, dovette, nella sua sorpresa, tentare ogni sforzo per affievolirne il significato. Ma, o fosse la difficoltà dell'impresa, o fosse lo smarrimento inevitabile in una sorpresa di simil fatta, l'energico ed eloquente oratore sig. Rattazzi si mostrò molto al di sotto del suo valore.

Che vorrebbe mai dire quell'avere, se non formalmente rinnegato il dispaccio del suo collega, almeno allegatone l'ignoranza? Può il sig. Rattazzi non rammentarsi di una delle tante risoluzioni che il Gabinetto avrà prese in que' momenti di trambusto e di crisi; ma come mai si potrebbe supporre che un atto di tanta importanza, un dispaccio, nel quale, se non vi ha la forma, vi ha sostanzialmente una pretta domanda di mediazione all'Inghilterra, se non si dice *io vi chiedo*, si dice pur troppo *io accetterei* sotto questa o quell'altra condizione; un atto così decisivo per la politica del Gabinetto e per le sorti d'Italia, si possa esser fatto isolatamente dal ministro Pareto, senza la menoma intelligenza del Gabinetto, di cui facevano parte il sig. Rattazzi e l'illustre Gioberti!

Abbandonare in tal modo il ministro Pareto non era almen decoroso, e il senso squisito del signor Rattazzi che se ne accorse ben tosto, dovette ricorrere invece alla difesa dell'atto.

Disse dunque tutto ciò che avrebbe potuto il più abile degli oratori. Spiegò il dispaccio in un senso che nessuno certamente sa dargli, ma che i suoi amici politici confermavano con frequenti inchinazioni di capo, perchè se quel senso non era già letterale, era senza dubbio il solo che l'Opposizione desiderava che fosse attribuito al fatale dispaccio.

Disse che il Gabinetto Casati tendeva a domandare l'appoggio inglese per ottenere il sussidio francese, il quale per altro era evidentemente l'unica concessione a cui i ministri della regina Vittoria non avrebbero per tutto l'oro del mondo consentito giammai!

E ciò sostenne, malgrado che il dispaccio cominciasse dal riferire la gita di sir Abercromby al campo, la quale infatti tutt'altro fine potea proporsi che un intervento o un sussidio francese; malgrado che vi si trovino enumerate le condizioni di una pace onorevole, le quali non occorreva certamente accennare, allorchè non si sperasse sugli effetti di una mediazione; malgrado insomma che il significato spontaneo accusasse con tanta evidenza la portata pacifica del dispaccio, che tutta l'abilità dei più ingegnosi cavilli sarebbe sempre impotente a coprirla.

Noi dobbiamo dirlo: l'Opposizione ha mostrato tutto lo slancio di cui è capace nelle più delicate posizioni, e può contare sulle simpatie che ci desta il suo inimitabile sangue-freddo davanti al pericolo d'una disfatta. Ma mentre abbiam fatto ragione al suo merito, non possiamo disconoscere la verità di quanto il sig. Pinelli aveva asserito, chè ci sembra divenuto evidente che *l'idea* d'una mediazione pacifica nacque quando non era ancora disciolto il Ministero Casati.

Ed abbiam ragione di credere che l'Opposizione non l'ignorasse, considerando che essa, fortificandosi sempre sopra que' vani e generici rimproveri che fan tanto effetto sull'animo delle moltitudini, ogni volta che si è accostata a formolare un qualche suo voto, ha sempre cominciato dal dichiarare che non ama, non vuole, almeno per ora, disapprovare il passato, a cui accorda ben volentieri il perdono de' fatti compiuti.

Vuol dunque determinare il futuro? Nè anco. Il futuro è nella quistione di guerra o di pace; e l'Opposizione non si pronunzia sull'una o sull'altra. Non manca già di profondere i suoi più alti lamenti sulla guerra non fatta, ma rifugge dal progetto di attirare sopra di sè la responsabilità di una immediata rottura, ed abbandona il sig. Brofferio che aveva, in termini netti e precisi, fissata la nostra sorte avvenire.

La quistione della guerra è strettamente legata a quella de' mezzi; e l'Opposizione non si pronuncia sui mezzi. Ha vivissima fede sul nostro esercito, ma desidera l'intervento francese. E tra i modi possibili di chiedere l'intervento, sceglie l'unico appunto a cui non potea, non potrà mai consentire la nazione francese, il sussidio di 40 o 50 mila uomini che vadano, non già a snidare da' boschi una mano di sovvertitori, non già a rimettere un ordine appena turbato, ma ad arrolarsi come oscuri venturieri sotto il comando di un duce non proprio, e presentarsi sui campi lombardi, sulla rasa campagna, davanti all'esercito di Radetzky, a decidere la più grande quistione del tempo, quella da cui dipende oramai la pace tutta di Europa, o forse ancora da cui dipendono i destini dell'umanità. La distinzione tra l'*intervento* e il *sussidio* è stata ben messa: equivale a quella che passa tra una onesta domanda e una puerile indiscretezza da parte nostra, tra una nobile impresa ed una *capitolazione* all'uso svizzero per parte del Governo francese. È stata posta opportunamente per metter giù ogni velo e scoprire tutta la portata delle risorse sulle quali l'Opposizione saprebbe contare; e il Ministero, che non ha ricusato di fare anche suo quel concetto, ha mostrato pur esso di non saperne apprezzare l'incoerenza.

Un partito che condanna la mediazione, e poi accorgendosi esser nata da lui, si restringe ad accettarla come un fatto compiuto; che desidera l'intervento e domanda in vece il sussidio; che lamenta la guerra non fatta, e non vuol decidersi a far tosto la guerra; un partito che non disapprova il passato e non vuol determinare il futuro, che cosa mostra volere, se non che abbattere il Ministero e raccogliere i suoi portafogli? Eppure nol vuole! E protesta che non è quistione di persone quella nella quale ad ogni momento lo vediamo impegnarsi. E mentre il protesta, tenta tutte le vie indirette per imbarazzarlo. Invitato a formolare un voto di diffidenza, si ricusa; ma poi propone una commissione tutelare, davanti alla quale si lusinga di aver trovato un gabinetto abbastanza imbecille perchè osasse di rimanere al potere. Invitato ad esprimere la sua fiducia, minaccia in vece un esame, *giusto ed imparziale*, ma severo e maturo. Esaurita la quistione del rendiconto, domanda la lettura del *fatale* dispaccio. E trovatala poco conforme alle sue speranze, si attacca all'equivoco di una frase e di una data, cerca la violazione dello *Statuto*, in un atto debitamente firmato da un ministro responsabile, omologato e solidariamente accettato dall'intero gabinetto, contro il quale per altro l'Opposizione di nuovo protesta non volere lottare!

Noi non invidieremmo per certo all'attuale Ministero la maggioranza, non certamente larghissima, su cui si sostiene; ma dividendo attualmente la sua politica, esaminando la condotta della minoranza, trovandola tanto accanita nell'inseguirlo quanto debole nell'attaccarlo, tanto feconda ne' ritrovati quanto infelice nella dimostrazione, sentiamo il bisogno di ritornare sulla nostra domanda, *che cosa vuole l'Opposizione?* e nuovamente rispondere: *non sa ciò che voglia.*

Noi crediamo che la protesta dei principali oratori della *sinistra* di non essere per ispirito d'opposizione che essi sostenevano principii affatto contrarii a quelli del Ministero sia leale e sincera, e che la sola esagerazione d'una idea nobile e generosa sia quella che impedisca a'medesimi d'iscorgere quella verità, che a guisa di punto luminoso vuole essere colta con occhio sagace, e direi esercitato, e fuori della quale il movimento sociale devia e si precipita in un immancabile abisso.

Certo nulla di più nobile e generoso che sentire commiserazione per i tanti profughi Italiani, che aspettano l'ora dell'attacco dell'abborrito straniero per vincere o morire per l'indipendenza della comune patria. Nulla di più nobile e generoso che quella impazienza che vorrebbe che s'impugnassero tosto le armi al grido d'altri popoli insorti contro il comune nemico, e che fa quasi tacciare da vile un riposo, al momento in cui pare presentarsi quella propizia occasione, che sfuggita una volta non lascierà dietro di sè che amari rimproveri ed il dolore di una crudele delusione. Ma di grazia, e ce ne appelliamo alla buona fede di tutti, erano forse adattati a tale scopo i mezzi messi in opera dagli oppositori al Ministero? Eran forse diretti ad indirizzare il potere per quella via che sola può condurre all'ottenimento del fine propostosi da essi stessi, oppure non conducevano questi mezzi alla compiuta disorganizzazione d'ogni Amministrazione, ed all'impossibilità, e vogliamo dire all'immobilità d'ogni forza attiva? Un breve esame potrà dimostrare tale assunto, e potrà in un tempo convincere gli avversari a desistere da una cattiva via e persuadere il pubblico che veramente non esiste quella sistematica opposizione, contro la quale, da principio certi oratori protestavano, e che il Parlamento è ancora unanime sulle questioni vitali che più c'interessano al giorno d'oggi.

Dalla sinistra non si voleva nè approvare nè disapprovare la condotta del Ministero. Tutte le saggie, ponderatissime, e direi quasi riparatrici misure prese dal Governo del Re fin qui, restavano sotto il pericolo d'una futura disapprovazione. Nulla v'era di stabile, di certo, di positivo, ed è in questa incertezza che si vorrebbe da essi *spiegar energia, cogliere l'opportunità, rompere la guerra* e gettare il paese nel turbine delle funeste eventualità. Questo no, non è nè possibile nè ammissibile. Volevano quindi che si fissassero *dieci giorni* alle Potenze mediatrici per condurre a termine le incominciate trattative.

Ma in questo ancora la sinistra ci permetterà di dirle che tali idee non sono nè idee politiche, nè idee Parlamentarie, e che tali brevissime prefissioni di termini non sono nè possibili nè proponibili in via diplomatica quando s'hanno in mira trattative aventi per risultato la *pace* o la *guerra* dell'intiera Europa! Proponeva ancora una nomina d'un *Comitato* per proporre i mezzi più attivi a seguirsi in caso delle incominciate ostilità! Ma anche qui la buona volontà degli oratori non ha scorto il torto immenso che essi facevano a quell'Amministrazione verso la quale protestavano pure di non voler fare opposizione! Vedendo essi che troppo scoperta era la punta dello strale che vibravano al Ministero, osservavano che nulla v'era di più naturale che la nomina d'una Commissione che appianasse la via alla discussione che doveva precedere il voto di fiducia o di disfiducia a darsi al Ministero, e non riflettevano che la discussione era di già aperta da due giorni, e che sul finire della medesima non si domanda una Commissione per preparare il Parlamento a cominciarla.

Veniamo dunque a noi, alla nostra proposizione cioè che l'esagerazione sola potè indurre la sinistra in tante erronee proposizioni. Per coltivare l'idea nobile e generosa che deve animare ogni buon cittadino, di cui sopra parlammo, conviene suppeditare forza al potere unendoci tutti alla sua voce quando tuonerà fortissima per chiamarci alle armi. Per ciò ottenere non conviene lasciar suscitare incertezza alcuna sull'approvazione di quell'Amministrazione alla quale spetta la direzione de'provvedimenti che possono salvare lo Stato. Bisogna immedesimarsi colle sue medesime difficoltà, conoscere che da un movimento inconsiderato può dipendere la rovina non solo nostra, ma delle libertà europee. Già la Francia vede la necessità di dare vivissimo appoggio all'Ungheria, considerandola come la sua avanguardia contro l'assolutismo minacciante. Già sente la grandezza e l'importanza delle sue promesse fatte in faccia ai popoli. Lasciamo per carità che essa possa darle compimento con quella accortezza, quella perizia, dalle quali tutto può dipendere in questioni cotanto importanti, e non diamole motivo di sciogliersi dalle sue formali e pubbliche dichiarazioni collo spettacolo delle nostre interne meschinità. Che la prudenza d'uomini politici e sagaci unisca una volta in uno tutti i dispareri, i quali non sono tali che per errore o per difetto di confidenza; errore che scomparirebbe, confidenza che ritornerebbe se volessimo tutti persuaderci che l'interesse del popolo è pure l'interesse dei principii che ci guidano, di quelle potenze che ci proteggono, di quelle Amministrazioni che vogliono aver vita, perchè fuori d'un vero immedesimarsi coi principii che informano l'essenza popolare, colla democrazia, per comprenderli tutti in una sola parola, ed a cui tutti apparteniamo, non ci può essere riuscita alcuna durevole.

Un Deputato.

* * *

Non si leggerà senza interesse il seguente curioso quadro che fa lo *Spectator* delle condizioni a cui trovasi ora ridotto l'impero austriaco.

La condizione presente dell'impero austriaco, giusta le ultime nuove, non ha riscontro nella storia degli Stati: una tale complicazione d'interne lotte, una così precipitosa rovina sono veramente senza esempio. La capitale abbandonata dall'imperatore, in balia di un governo rivoluzionario, e minacciata al di fuori da due eserciti guidati da intendimento ben diverso, non presenta che una tenue parte del fatale sconvolgimento a cui l'Austria trovasi in preda.

Il potere statuale in Vienna è tuttora circondato e sostenuto dalla classe dei rimanenti uomini di Stato; e quantunque siavi stato conflitto di pareri, nell'insieme la condotta tenuta dal Governo di fatto stabilito è pratica, moderata e conforme alla gravità dei casi. La Dieta si studia di rimaner *costituzionale*, e perseguita con inviti il fuggiasco imperatore, perchè ritorni alla sua sede, e professa di operare in suo nome.

Nel suo nome (almeno giusta i termini usati) i ministri invitano il comandante, conte Auersperg, ad accorrere per mantenere l'ordine nella città; ma veramente sotto questo pretesto ciò ch'essi vogliono da lui si è, che egli si arrenda alla loro autorità. Questi per parte sua rappresentando la forza della subordinazione officiale, si professa di voler agire sotto ministri sindacabili, ma allega ordini del ministro della guerra, il trucidato Latour, e dichiara ch'egli aspetta il contr'ordine da un successore di quel ministro debitamente nominato; ei confessa di non poter approvare i corpi armati della capitale, e si dice disposto ad entrarvi purchè vengano disarmati: in altre parole, egli si offre di prendere il comando militare della capitale se la Dieta userà la cortesia di disarmarla. La Dieta scaltramente se ne scusa; e Auersperg dice allora che non vuol venirne alle estremità, e che si ritirerà in meno minacciosa posizione; egli chiede quindi soltanto dai ministri di sua maestà di provvedere di viveri e dell'occorrente le sue truppe.

Trattanto la Dieta ha mandato intimare a Jellachich e agli invasori suoi Croati di ritirarsi. Jellachich risponde ch'egli è l'ufficiale dell'imperatore, comandante le forze imperiali, e che quindi aspetta gli ordini di sua maestà. La Dieta allora manda a dire all'ungherese Kossuth, che segue Jellachich come l'ombra del suo corpo, che gli Ungaresi possono entrare sul territorio austriaco: così i ministri di sua maestà invitano i ribelli a sua maestà ad invadere la provincia della metropoli per scacciarne le forze di sua maestà!

Nè meno intricata è la posizione dell'imperatore stesso. Egli fuggì, lasciando detto che sarebbe tornato con aiuti, per castigare gli amati suoi sudditi. Ei rivocò dappoi quella minaccia, ma intanto manda Auersperg e Jellachich a darle effetto. Il fuggiasco principe invita il suo ministro *il mio caro Hornbostl* a raggiugnerlo; e il leale Hornbostl, coll'animo commosso per simil tratto di fede *costituzionale* nel suo principe, manda al suo Cesare, *non già un'ode*, ma una lettera colla quale gli domanda la sua licenza. Ma il Cesare non vuol sentire a parlare di licenza: egli insiste perchè i ministri contro cui ha mandato degli eserciti, non si rimovano dalla loro amministrazione. Egli viaggia soltanto colla maggior fretta possibile per gettarsi nelle braccia dei suoi sudditi schiavoni: fra le varie sue provincie, tutte in preda a sconvolgimenti, la meno scossa nel suo attaccamento alla monarchia è forse la Schiavonia.

Gli schiavoni però, conoscendo i suoi casi lo accolgono freddamente, e gli dimandano la riconvocazione di quell'assemblea schiavona che era stata dispersa dal suo generale Windischgrätz, quel fedele veterano che aveva mandato da Vienna a Praga per domare i Boemi, e che ora manda da Praga a Vienna per domare gli Austriaci.

Per non rimanere indietro in fatto di deliberazioni, la Dieta di Vienna ha incaricato una deputazione di membri, uno per ciascuna provincia, di rappresentare all'imperatore colle forme più solenni, ma nel fatto, d'intimargli a voler restituirsi quanto prima in Vienna al suo trono, coi suoi limiti *costituzionali*, o in difetto a rimanerne spogliato. Ma il povero imperatore non può persuadersi che un trono *costituzionale* è oggidì più sicuro e tranquillo che non quello a cui era nato; e così continua nell'anarchico costume di promulgare editti, sconvenientemente dettati per lui dai personali suoi aderenti, senza contrassegnatura di ministri.

A Francoforte parlano di mandare un contingente a Vienna: ma, di grazia, con quale missione? Per sostenere l'imperatore, cioè per sostenere gli Schiavoni contro gli Alemanni austriaci? Oppure per sostenere gli Austriaci contro gl'invasori schiavoni, cioè il governo provvisorio contro l'imperatore?

In Italia l'esercito austriaco minaccia di sfasciarsi come la monarchia; gli Ungaresi e i Croati si battono gli uni cogli altri; i soldati magiari dimandano, con suo grave scandalo, a Radetzky licenza di andarsene alle case loro per combattere per la loro patria contro il proprio imperatore. Pare che il *proprium regnum imperatoris*, la Lombardia, sia in procinto di essere liberato dal doppio diritto vantato dall'Austria, l'occupazione e la vittoria.

Gli audaci ed ibridi regnicoli della Bocca di Cattaro sono contumaci, la Transilvania dicesi che siasi pronunziata in favore del moto slavo; le truppe russe sono nuovamente entrate nei principati danubiani *per mantenervi l'ordine*; e mentre i Cristiani piatiscono, il Turco si studia di ripigliare l'indebolito suo dominio su quelle provincie cristiane.

Tali sono lo stato e le condizioni dell'AUSTRIA: il principe Metternich, nel queto e salubre suo ritiro di Brighton, sotto l'ali della monarchia costituzionale, è assai probabile che sopravviva a quell'ESPRESSIONE GEOGRAFICA.

* * *

Chia.mo signor Direttore,

Mi spiace di doverle indirizzar di nuovo un richiamo per alcune frasi del suo giornale che mi riguardano.

Leggo nel foglio del 25 che io *non volli dar torto agli applausi anche contrarii al regolamento, anche disturbatori delle gravi e ordinate discussioni;* onde *la ragione stette pel ministro* Merlo affermante in questo proposito che *corre somma differenza tra il tollerare una cosa irregolare e l'encomiarla.* Siccome sarebbe troppo ingiurioso alla Camera se avesse onorato della presidenza un uomo che giustifichi le violazioni del regolamento parlamentare, mi credo in debito di purgarmi da tale accusa; il che mi sarà facile a spedire in poche parole.

Ella è cosa di fatto che non solo nel Parlamento piemontese, ma in tutti i parlamenti di Europa, si permettono gli applausi, purchè non riescano ad ingiuria di alcuno dei membri o dei poteri costituiti e non turbino la discussione. Nè questa permissione è una semplice tolleranza, onde l'applaudire dentro i detti termini si debba aver per abuso; essendo ella universale, consentita, anzi usata da tutti, e non passando, si può dire, dibattimento, in cui non se ne abbia esempio. Non allegherò i *tuoni di applausi* così frequenti nelle Camere inglesi; non avendo d'uopo di uscire, per giustificarmi dai fatti nostri. Ecco che nella stessa tornata del 21, l'oratore che sottentrò all'avvocato Brofferio, fu accolto con plausi dai deputati ministeriali, i quali certo non potevano dimenticare il regolamento pochi istanti dopo che altri ne avea fatto menzione. Dunque il regolamento si dee intendere per forma, che le acclamazioni di lode non siano vietate se non quando tornano a contumelia di alcuno o perturbano l'ordine parlamentare.

Come dunque si dee interpretare l'articolo ventuno del regolamento, che *interdice ogni segno d'improbazione o d'approvazione*? La risposta è chiara: colla consuetudine della Camera. La Camera, avendo fatto il regolamento, e potendo abrogarlo o mutarlo, può anche circoscriverlo, può determinarne o restringerne il senso, sia con apposite clausole, sia col semplice fatto di ogni giorno. Mi stupisco che il signor ministro di grazia e giustizia ignori un punto notissimo anche ai tironi di giurisprudenza; quale si è che la consuetudine, avendo forza di annullar gli statuti, può molto più coartarli e modificarli. Il prefato articolo si dee dunque intendere con tale limitazione, se non si vuol supporre che la Camera contraddica continuamente e ridevolmente a se stessa. E la chiosa è tanto più ragionevole, quanto che il volere che, un numeroso consesso di uomini si astenga da ogni estrinseca dimostrazione di assenso e di encomio, mentre in lui si destano i più vivi affetti e soggiace alla forza invincibile dell'eloquenza, è un pretendere l'impossibile, è un far violenza ai moti più spontanei e più nobili della nostra natura.

Passando ora dalla quistion di diritto a quella di fatto, dico che il plauso fatto dalla Camera all'avvocato Brofferio non fece perdere all'udienza una sola parola dell'oratore, non turbò nè interruppe la discussione; avendo avuto luogo nel breve intervallo corso tra la sua sentenza e quella del successore. Nè fu ingiurioso ad alcun membro della Camera o ai poteri dello Stato, anzi onorò la comune patria; giacchè sebbene molti deputati (e io sono di tal novero) non professino tutte le opinioni politiche del dicitore illustre, tutti però, credo, partecipano ai generosi sentimenti da lui espressi, e ammirano la sua rara e stupenda eloquenza.

O si dirà forse che gli applausi furono troppo vivi? Ma oltre che il voler misurarli con regolo matematico sarebbe assurdo, la vivacità loro dipende dalla facondia che li produce; e io non dubito che le concioni ministeriali non siano per essere ugualmente applaudite, quando per altezza d'idee e splendor di parole agguaglino quella dell'avvocato Brofferio.

Io stava per chiudere la presente, allorchè mi fu recato il foglio d'oggi del suo pregiatissimo giornale: nel quale si trova una lettera francese di un *cittadino americano*, che biasima il mio procedere. Ma io, per dire il vero, non soglio far molto caso delle lettere e delle ammonizioni dei *cittadini americani* o di altra parte del globo, se essi non hanno la gentilezza di scrivere il loro nome. Senza che, per avere autorità in questa materia, fa d'uopo esser valente degli occhi e degli orecchi. Ora il *cittadino americano* non dee aver veduto bene, poichè suppone che nella tornata del 21 io sedessi e parlassi, come presidente, laddove io sedeva e parlava come semplice deputato. Nel caso contrario, io avrei probabilmente espresse le medesime avvertenze; salvo che in vece di difender me stesso, avrei tutelata la libertà de'miei onorandi colleghi, e determinato il vero senso del regolamento come risulta dalle usanze parlamentari.

Il *cittadino americano* non ebbe l'udito guari miglior della vista, stimando ch'io volessi difendere gli applausi delle tribune, delle quali non dissi parola. E che discorressi dei deputati si raccoglie da due argomenti che non ammettono istanza. L'uno si è che chiesi di parlare per un fatto personale, avendo anch'io applaudito; e io non era là come semplice spettatore, ma come membro della Camera. L'altro, che il ministro Merlo allegò contro di me l'articolo 21, che riguarda solo i deputati, e non l'88, che al pubblico si riferisce. Il *cittadino americano* mi permetterà dunque che almeno per questa volta io non riceva gli avvertimenti che vengono di là dall'Atlantico.

Ma le tribune, dirà taluno, fecero bene o male a plaudire? Rispondo che per quanto sia savia la regola che il divieta, come statuto ordinario, nessun uomo discreto vorrà proverbiarle, se in qualche rara occorrenza e sotto l'impressione di un'impressione straordinaria, congiungono i loro plausi a quelli del Parlamento. Potrei citare infiniti esempi di ciò dedotti dalle Assemblee francesi ed inglesi; dove si suole imporre silenzio al pubblico quando turba la Camera od è primo e solo a prorompere. E io mi prometterei male di un'accolta di cittadini che restasse fredda ai sensi magnanimi, e non unisse la sua voce a quella dei rappresentanti della nazione. Ma ciò sia detto per incidenza; chè, lo ripeto, io parlai di me, de'miei colleghi, e non di altri.

Potrei aggiungere qualche avvertenza intorno all'*immaginazione dei due programmi*, onde il suo giornale fa cenno nel medesimo articolo. Ma me ne passo, perchè tutti sanno che io non sono visionario in politica più che mentitore. E le accuse di tal fatta non mi pesano molto, quando chi le muove si astiene prudentemente dal corroborarle colle ragioni.

Io non so per qual fato, chiarissimo signore, da qualche tempo in quà il *Risorgimento* si occupi del fatto mio sopra cattive informazioni, e mi obblighi a mostrarlo caduto in errore. Io vorrei pregarlo di porre rimedio colla sua efficace influenza a questo disordine, che potrebbe coll'andar del tempo gittar qualche ombra sulla fama illibatissima del suo giornale. E promettendomi dalla sua equità la pronta pubblicazione della presente, mi reco a singolar onore di essere

Di V. S. Chia.ma

Dall'albergo, ai 25 ottobre 1848.

Dev.mo servitore
VINCENZO GIOBERTI,
Presidente della Camera
dei deputati.

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

TORNATA DEL 26.

Domandatasi dal ministro della guerra e decretatasi d'urgenza dal Senato, la nuova proposta di legge pel licenziamento di due classi di riserva e per la chiamata di una parte della leva del 29 e di quella suppletiva del 28, dopo breve esame negli uffizi, la legge viene adottata senza discussione all'unanimità. Così il Senato rese omaggio alla giustizia, all'umanità, all'opportunità di un tale provvedimento.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il signor Farina legge alcune lettere di deputati che domandano congedo, ed una dell'ingegnere Grattoni che desidera la sua demissione.

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Il presidente legge la proposta del deputato Albini approvata dagli uffizii e l'assegna all'ordine del giorno per domani; questa è così formolata:

« La legge del 2 agosto ultimo passato sulla concentra-
« zione dei poteri legislativi, ed esecutivi nel governo del
« Re, è abrogata. »

Michelini G. B. fa osservare che lo sviluppo del progetto della Commissione per l'acquisto di libri della biblioteca della Camera doveva aver luogo oggi essendone pronto il relatore Albini col quale fu preso concerto unitamente al deputato Cottin.

Il ministro dei lavori pubblici Santa Rosa sale alla ringhiera, e vi legge un progetto di legge intorno ad una nuova istituzione di Camera di commercio, che domani sarà riprodotto.

Rattazzi sorge a dire che aspetta dal ministro degli interni la risposta all'interpellanza di ieri relativa alla mediazione.

Il ministro degli interni Pinelli, dopo aver accennato ad un errore di data tra il primo ed il quattro agosto con cui è datato il dispaccio che sta per presentare, e premesso che siffatto errore afforza l'argomento suo proprio, dà lettura del medesimo in questi termini:

Annexé à la dépêche num. 775 *du* 1er *août* 1848

A Mons. le comte Revel à Londre.

Après 5 jours de combat, pendant lesquels nos troupes harassées de fatigue et manquant de vivres n'ont pu résister aux forces autrichiennes qui leur étaient bien supérieures en nombre, l'armée s'est repliée sur l'Oglio. Le roi avait fait proposer un armistice au maréchal Radetzky, mais il y a mis de conditions si dures qu'elles n'auraient pu être acceptées ni par S. M. qui n'a pas même voulu les discuter, ni par le pays. En effet il demandait l'évacuation de Peschiera et de la Rocca d'Anfo, celle des duchés de Modène, Parme et Plaisance, la retraite de l'armée derrière l'Adda et la remise de Pizzighettone. Dans cet état de choses le gouvernement appréhendant la démoralisation des populations de la Lombardie et les conséquences qui devaient s'en suivre, a cru devoir expédier M. le marquis Albert Ricci a Paris, non point pour demander une intervention armée, mais pour savoir quelles seraient les dispositions du gouvernement français dans le cas où les circonstances nous obligeraient de la réclamer. Nous en avons informé en toute sincérité M. Abercromby qui s'est rendu à l'armée avec l'intention d'intervenir auprès du maréchal Radetzky dans le but d'obtenir à des conditions plus acceptables un armistice qui pourrait être le prélude d'un arrangement et d'une pacification. Elle ne pourrait cependant avoir lieu qu'a des conditions honorables.

. . . . Veuillez entretenir dans ce sens lord Palmerston et réclamer avec chaleur ses bons offices comme une nouvelle marque de sa constante bienveillance pour nous, afin qu'il s'intéresse a obtenir qu'un arrangement puisse avoir lieu sur ces bases. Dites lui que, si les conditions qu'on nous fera n'étaient pas raisonnables et telles que nous puissions les accepter avec honneur, l'armée et le pays tout entier seraient encore prêts a faire les derniers sacrifices pour les obtenir, et que si la fortune venait à tromper leur courage et leur dévouement, nous serions forcés à recourir à l'intervention de la France. Certainement le gouvernement est loin de la désirer, il n'y aurait au contraire recours que à la dernière extrémité; mais si l'on voulait nous faire des conditions qui ne fussent pas honorables, il serait obligé à regret et cédant au vœu du pays, de recourir à ce moyen qui serait devenu une pressante nécessité.

Rattazzi trova che in questo dispaccio non trattasi di una domanda diretta di mediazione; contesta la responsabilità che tutto il Ministero dovesse assumersi d'una lettera scritta semplicemente dall'uno de' ministri, in tempo che trattavasi d'un armistizio a condizioni onorevoli. Protesta contro l'intendimento che vi si vorrebbe scorgere, di aver provocata una mediazione, mentre l'idea di questa sostituita al sussidio francese fu causa che il Consiglio si ritraesse dagli affari. Fa appello alla buona fede dello stesso ministro, il quale non potrebbe, a suo avviso, asserir diversamente. Accenna alle condizioni poste dal Consiglio Casati: lo sgombro degli Austriaci assoluto, e l'indispensabilità della guerra, le quali renderebbero inverosimile il supposto di una tentata mediazione, non meno che la stessa formazione del nuovo Ministero. Ricorda come la mediazione stessa, fosse accettata dal solo ministro Revel e da un Ministero che ancor non esisteva. Rimanda pertanto all'attuale, così fatta idea. Non intende con ciò farne oggetto di censura nè di lode, ma di porre in luce soltanto quegli cui deve essere attribuita.

Pinelli, ministro degl'interni, non sa comprendere come si voglia distinguere dal Ministero un ministro degli affari esteri, in quanto che sull'intero Consiglio si riversa la responsabilità degli atti di ciascun ministro in particolare, e tien per fermo, essere il dispaccio letto ed indiritto ad una potenza straniera, un documento del Ministero.

Quanto al senso che si vorrebbe dare a certe frasi, come per esempio, *buoni uffizii, accomodamento, pacificazione* per eluder l'idea d'un tentativo di mediazione, lo trova inesatto in quanto che vi si parla di mezzi estremi cui sarebbesi avuto ricorso quando non avessero riescito i buoni uffici.

Ripete pertanto che vi fu per via del prodotto dispaccio iniziativa di provocazione di una mediazione.

Pone a confronto le date dell' 8 agosto in cui il Ministero Casati dava la sua dimissione, del 9 in cui Revel era incaricato della formazione di un altro Consiglio, del 15 in cui fu investito del potere ministeriale, del 19 in cui fu ratificata l'accettazione da'suoi colleghi che assunsero intera la responsabilità dell'atto, e combatte così le asserzioni del preopinante.

Rattazzi insiste nel respingere a nome del Ministero Casati la proposta di cui vuolsi imputato. Contesta assolutamente che nel dispaccio del ministro Pareto vi sia una domanda formale di mediazione. Ripete come il solo dubbio se si dovesse o no continuare la guerra, bastò a sollecitare la demissione di quel Consiglio. Accusa quindi il ministro Revel di essere trascorso ad un atto incostituzionale quando firmava solo l'accettazione della mediazione, come quegli, che isolatamente non poteva assumersi quella risponsabilità che doveva essere divisa colla maggiorità de'suoi colleghi che in quel giorno non erano pur nominati.

Revel. Dà ampia ragione del suo operato. Spiega come il 9 agosto ricevesse un chirografo di S. M. che gli commetteva la composizione di un Ministero; d'aver immediatamente raccolti que'nomi che egli aveva ravvisati all'uopo, d'aver fissate le basi della politica a seguirsi, d'essersi quindi recato in Alessandria dove, definitivamente assunto il suo carico, conchiudeva coll'ambasciatore Inglese e Francese proposta di mediazione. Afferma esservi stato indotto dalla suprema necessità, compreso il grave pericolo da cui il paese trovavasi minacciato, e d'aver corso quella via unica a scongiurarlo, ponendo a cimento la sua propria testa. Aver però accettata la proposta con riserva di ratifica da'suoi colleghi che non tardarono ad assumerne tutta la responsabilità.

Rattazzi trae argomento a convalidare la sua accusa di incostituzionalità dell'atto d'accettazione dalle parole dello stesso ministro « *dalla sola necessità, ecc.* »

Revel. Averla accettata, non è averla provocata.

Ravina (*con enfasi*) sorge a dire che dal tenore della lettera letta non gli pare trovarvi domanda o provocazione di sorta di mediazione. Divide coll'amico Rattazzi il pensiero che una lettera d'un ministro può considerarsi come un fatto isolato, indipendente dalla volontà di tutto un Ministero, e giunge perfino a dubitare che non faccia parte degli atti del consiglio medesimo (*oh! oh!*).

Pinelli afferma che ne fa parte e cita il numero.

Ravina insiste, facendo notare come una mediazione non abbia a tenersi per chiesta se non quando v'ha una deliberazione di tutto un Ministero. Pone diversità tra il chiedere interposizione e mediazione. Dice che per convincersene basta aver letta la storia della diplomazia, e qui va innanzi un bel tratto con una filza di lezioni di diplomazia. Poi finisce con provare che un ministro anche nominato dal Re non può esercire il suo potere se non quando la sua nomina è controsegnata da altro ministro. Potersi un ministro delegare alla formazione di un Ministero, non già investirlo della facoltà di segnare atti estranei al suo dicastero senza il concorso de'suoi colleghi, ec.

Cavour. Chiederei alla Camera il permesso di esprimere quale sia la mia opinione a questo riguardo col porre a confronto alcune date. Mi pare che il sistema del sig. Rattazzi sia di sostenere che l'antico Ministero aveva domandato l'intervento, e a questo il nuovo sostituì la domanda della mediazione.

Rattazzi. Non abbiamo domandato l'inintervento, ma un sussidio.

Cavour. La questione non cambia. Sostituirò la parola sussidio alla parola intervento, ed è appunto dove voleva venire, se l'avv. Rattazzi mi avesse permesso di continuare. Dunque io dico che il sistema Rattazzi sia il dire che il ministero Casati aveva domandato il sussidio della Francia, e non avesse nè direttamente, nè indirettamente domandata la mediazione. Da quanto si è detto il 29 luglio quando giunse a Torino l'infausta notizia della ritirata di Goito, il Ministero non si decise a domandare immediatamente nè intervento, nè sussidio, ma solo mandò a Parigi per interrogare il capo del Governo per sapere che cosa avrebbe fatto nel caso in cui il Ministero piemontese avesse domandato questo sussidio o questo intervento. Io lascio alla Camera di giudicare come questo modo di porre una questione suggestiva ad una grande nazione sia negli usi diplomatici: io credo che questa domanda ed il modo col quale si faceva non producessero un'impressione molto favorevole presso il Governo francese. Dopo ciò il primo agosto il Ministero non si dirige più alla Francia, ma all'Inghilterra: due giorni dopo scrive al nostro ambasciatore a Londra. Qui non voglio fare alcuna distinzione fra il ministro degli esteri e il Gabinetto. Il ministero Casati non era un Ministero di coalizione, ma bensì un Ministero abbastanza omogeneo onde il Ministero non voglia ricusare la solidarietà agli atti del ministro degli esteri. Il ministro degli esteri scrive dunque al nostro ambasciatore di raccontare a lord Palmerston i fatti della guerra, e gli commette di dirgli che il ministro inglese in Torino, consenziente il Gabinetto, era al campo austriaco per ottenere un armistizio, il quale avrebbe potuto servir di base ad una pace onorevole.

Quindi il dispaccio ministeriale prescrive al nostro agente di fare i maggiori sforzi onde ottenere che Lord Palmerston s' adoperasse in nostro favore nello stesso scopo.

Ora, da Londra, il ministro non poteva far nulla in ordine all'armistizio: la sua cooperazione poteva solo avere per iscopo la pace onorevole, a cui l'armistizio servir doveva di base.

Se tale è il senso del dispaccio letto alle Camere, ciò che a me pare innegabile, credo che possa dirsi avere richiesto il Ministero Casati l' Inghilterra della sua mediazione. Giacchè quando su di una questione cotanto grave, come quella della guerra e della pace, si prega caldamente una potenza di primo ordine d'interporre i suoi buoni ufficii fra le potenze belligeranti, si deve intendere che si chiese la sua *mediazione*. Potete fare una questione di parole, ricusare quella che crediamo doversi adoperare, ma in definitiva non potrete negare il senso del dispaccio ministeriale, non potrete fare che l'Inghilterra non abbia in buona fede creduto che avevate invocato il suo *intervento diplomatico*, ciò che suol chiamarsi mediazione.

E quindi allorquando il Ministero francese, pochi giorni dopo il citato dispaccio, propose all'Inghilterra di congiungersi per interporre la loro mediazione nelle cose d'Italia, lord Palmerston era autorizzato a pensare che aderendo alle fattegli proposizioni, assecondava i desiderii del Ministero piemontese.

Il quattro d'agosto poi, tre giorni dopo il citato dispaccio, il Ministero si decise a richiedere formalmente alla Francia un sussidio, cioè l'aiuto d'un esercito ausiliare. Ora io chieggo alla Camera, se le pare un atto molto conveniente, molto abile, il domandare ad una nazione quale è la Francia, d'intervenire in una questione quale era la questione d'Italia, d'intraprendere una guerra che poteva diventare europea, come semplice nostro ausiliare, come non avente in detta questione che una parte secondaria? Io credo fermamente che se si voleva l'aiuto delle armi francesi, il solo modo di ottenerlo era di domandare francamente, instantemente l'intervento con tutte le sue conseguenze.

Ma tornando al fatto principale, diremo che la domanda di sussidio portata il quattro da Torino, giunse il 7 a Parigi; ed essendo tornata poco accetta al Governo francese, questo vi rispose colla nota dell'8 agosto; nella quale l'intervento anglo-francese è formalmente sostituito al sussidio, e proposto come l'unico modo con cui quelle due grandi potenze intendessero adoprarsi a nostro pro.

Ora ponete mente alle date. L'ultimo dispaccio richiedente il sussidio francese è del quattro agosto: a questo vien risposto l'otto, con l'offerta della mediazione; ed è solo il nove che il conte di Revel è incaricato della formazione di un nuovo Ministero.

Ora come non si può fare, con tutta l'abilità possibile che l'otto non preceda il nove, così non potrete mai persuaderci che l'idea della mediazione sia stata posta in campo dal ministro Revel.

Egli l'accettò quando fu ad esso proposta, ma non la provocò certamente. La prima idea della mediazione appartiene al Ministero Casati. Ciò non toglie che la responsabilità politica di quell'atto debba ricadere intera sul Ministero Revel; ma in quanto alla responsabilità morale deve essere divisa fra i due Ministeri Casati e Revel.

(*Continua*).

* * *

TORINO. — Rimanendo vacanti i Collegi elettorali di Cigliano — Crescentino — Santhià — Recco — Voltri — Genova 2.o Collegio — Rumilly — Sanfront — Albertville: con decreto 21 corrente i sovraenumerati Collegi sono convocati pel giorno 31 detto mese, per provvedere ad una nuova elezione dei loro deputati.

— Per la stessa ragione sono pur convocati pel giorno 8 del prossimo novembre i Collegi d'Iglesias 1, Nuoro 1 e d'Isili 2.

GENOVA (24 *ottobre*).— Il comandante generale interinale della R. Marina ha dato ogg. il seguente ordine del giorno.

Soldati!

I disordini disgraziatamente avvenuti negli scorsi giorni, hanno contristato questa ottima popolazione, e tutto il corpo della Reale Marineria, poichè per essi venne momentaneamente alterato quel sentimento di fratellevole unione, che è preciso volere di S. M. abbia assolutamente a regnare inconcusso fra cittadini e militari, che è quanto a dire fra popolo e popolo.

È mio debito il richiamare alla stretta osservanza di questo religioso dovere quei pochi di voi, che nell'impeto della passione, puonno avere per un istante dimenticato, che in ogni figlio d'Italia essi hanno un fratello.

Soldati del Battaglione Real Navi!

Nel sacro nome d'Italia, e del magnanimo nostro Re, per cui tanti prodigi di valore, sapeste operare sui campi Lombardi, io vi esorto alla più affettuosa concordia coi nostri fratelli, alla conservazione dell'ordine pubblico ed alla obbedienza alle leggi dello Statuto, che giurammo di osservare. Egli è, il ripeto, volere di S. M., che noi tutti scrupolosamente adempiremo.

Genova, li 24 ottobre 1848.

— (25 *ottobre*.) — Anche ieri la città fu tranquilla, e il Circolo Italiano tenne la sua seduta sotto la protezione della civica e delle truppe. Sull'imbrunire alcuni soldati parevano intenzionati a rinnovare le scene de'giorni scorsi e mandavano le solite grida — ma non fu cosa di conseguenza.

— Garibaldi è ieri a sera partito alla volta di Sicilia ove è invitato dal Governo per organizzare le bande insorgenti contro ai regi. Quantunque la presenza di un tanto uomo in quella parte d'Italia che lotta per la propria libertà, contro al più infame dei moderni tiranni, sia causa di gioia per noi, nondimeno non possiamo che deplorare altamente la inerzia e l'ostinatezza del Governo che non seppe far tesoro di quel grande Italiano per combattere la guerra dell'indipendenza.

(*La Direz. del Corr. Merc.*)

CASALE (25 *ottobre*). — Abbiamo diretti ragguagli da Mentone intorno all'accoglienza fatta da quei cittadini e da quelli di Roccabruna al commissario del nostro Governo, il consigliere Paolo Onorato Vigliani.

La sua entrata nell'ex-principato ebbe luogo il 13 corrente, e venne salutata da mille festevoli dimostrazioni, spari di mastietti, parate di guardia nazionale e di truppa di linea, acclamazioni popolari, musiche ed illuminazioni.

Due giorni dopo (il 15) il regio rappresentante prendeva solennemente possesso delle due città in nome del Re, e succedeano nuove feste, nuove acclamazioni. La folla accalcatasi parecchie volte sotto il balcone del suo alloggio, ebbe parecchie volte a plaudire alle sapienti e splendide parole profferite dall'illustre commissario.

Quelle popolazioni amano sinceramente il Re ed il Piemonte: esultano di essere incorporate colla forte Subalpina famiglia; e noi che abbiamo qualche conoscenza delle rare prerogative dell'animo e dell'ingegno del Vigliani, abbiamo certa fiducia che darà alle cose loro quell'indirizzo che richiedono i diritti dei popoli nei giorni che corrono.

Mentone e Roccabruna debbono avere anch'esse il loro rappresentante alla Camera, e una delle prime cure del regio commissario sarà senza dubbio di eccitare il Ministero a convocarvi senza dilazione un Collegio Elettorale.

(*Carroccio*).

MILANO (24 *ottobre*).— *Notificazione.* — Giovanni Lodovico Rossi, nativo di Milano, d'anni 39, cattolico, ammogliato, di professione commerciante di ferrareccia;

Pietro Vigo, nativo di Milano, d'anni 43, cattolico, ammogliato, di professione mediatore, e

Pietro Bordoni, nativo di Altare (Stato sardo), d'anni 50, cattolico, ammogliato, di professione lavoratore in vetro; vennero arrestati, dietro legali indizii di aver tentato di sedurre un soldato dell'I. R. armata ad abbandonare il proprio reggimento per prendere servizio all'estero.

In virtù del § 77 del Codice penale, parte prima, e della governativa notificazione 5 giugno 1825, i sunnominati sono stati tradotti davanti una Commissione militare stataria, e con sentenza in data d'oggi dichiarati rei del delitto d'arruolamento illecito, condannati a morte e fucilati.

Milano, il 23 ottobre 1848.

Il tenente maresciallo,
Conte F. WIMPFFEN,
Governatore militare della città di Milano.

TOSCANA.

FIRENZE (22 *ottobre*). — Con decreto granducale del 17 corrente è formato un battaglione di truppe estere, che prenderà il nome di *primo battaglione estero*, e sarà composto di 8 compagnie. Il battaglione dovrà prestare giuramento di fedeltà al Granduca e di osservanza allo Statuto costituzionale, e in pace ed in guerra sarà in servizio ove e come stimerà opportuno il Potere esecutivo. Sarà pure sottoposto alle leggi militari e disciplinari come lo sono le R. truppe.

— La famiglia di S. A. R. il Granduca partita da Firenze il 18, dopo breve dimora fatta alla R. villa di Castello, si è recata ieri a Siena, ove è stata accolta con molte dimostrazioni di affetto. Abbiamo ragione di credere che la famiglia reale sia per trattenersi in quella città.

(*Gazz. di Firenze*).

LIVORNO. — Siamo autorizzati a manifestare l'adesione del Governo siciliano alla Costituente italiana proclamata dal Montanelli, proponendosi quel Governo d'inviare i suoi deputati appena sarà legalmente convocata. Evviva la Costituente, che riunirà di nuovo al tutto italiano quell'ultima parte d'Italia, che sembrava quasi per sempre separata da noi! Evviva l'Italia! (*Corr. Liv.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA (20 *ottobre*). — Il Ministero spiega grandissima attività nel provvedere i magazzini di munizioni da guerra. Oltrechè si lavora con grandissima attività, sappiamo che già un milione e mezzo di cartuccie sono state consegnate ai depositi.

Il *Contemporaneo* di questa mattina dà due notizie inesatte. La prima è che 1000 Svizzeri mancanti ad empire i reggimenti esteri, sono quelli che si aspettano dai Cantoni. Ora, come annunziammo nella *Speranza* di ieri, non mille, ma duemila Svizzeri sono stati assoldati dal nostro Governo, ma con patti assolutamentente diversi da quelli che governano quei reggimenti. — La seconda è che i fucili rinvenuti al palazzo Sciarra, possono formar parte di quelli che mancavano delle consegne degli acquisti in Francia. Quei fucili sono di tutt'altre fabbriche, anzi non sono neppure a percussione. (*Speranza*).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (17 *ottobre*.) — Ho saputo le notizie del 13 da Messina. I regi sono ancora ristretti tra la Scaletta e Milazzo, e non osano affacciarsi al di là di tali punti. Filangieri ha concepito i più grandi timori, i quali si accrescono ogni giorno, perchè non gli vengono spediti i tante volte dimandati rinforzi. Il Borbone non può staccar forze da Napoli. Peccato che Palermo ignorando la posizione dei fatti abbia accettato il maledetto armistizio! Il Borbone avea fatte proposte di conciliazione, ma la tempra del popolo Siciliano è tale, che si è dovuto rispondere, volersi piuttosto seppellire sotto le ruine della patria, che trattare col dispotismo borbonico. Si fecero interessanti fortificazioni in Palermo, ed altri punti; la Sicilia è inespugnabile. (*Contemp.*)

— (18 *ottobre*.) — Gli ammiragli francese ed inglese, non che il ministro inglese, sono in continua conferenza tra di loro, e poi col re per gli affari di Sicilia.

È voce che le due flotte si ritirino dai nostri mari.

(*Omnibus.*)

ESTERO.

FRANCIA.

Nell'Assemblea nazionale, ai 21 ottobre, si discusse la quistione sui surrogati militari. L'art. 107 era contrario ad ogni surrogazione. Il sig. Bourbousson propose il seguente emendamento:

« Ogni francese, salve le eccezioni fissate dalla legge, deve fare il servizio militare e della guardia nazionale.

« Il modo di surrogamento per l'esercito sarà regolato da una legge ».

Il sig. *Thiers.* Cittadini rappresentanti, salgo su questa ringhiera per trattar la quistione che v'è sottomessa, non perchè riguardi il voto come dubbio, ma perchè penso che è utile al paese illuminarlo.

So che le opinioni su questa quistione sono molto varie; i partiti sono in presenza: pensate che si tratta della grandezza del paese, e quando si tratta di questa non debbono più operare i partiti, e tutte le opinioni debbono sagrificarsi quando si tratta della sua forza. Ed io di cui conoscete le opinioni non esiterò a farne il sagrifizio, e non dubito un istante che il vostro amor patrio non vi conforti a farlo voi pure.

Signori, questa quistione si presenta sotto due punti di vista: primieramente sotto il punto di vista sociale.

Alcuni opinano, il principio del surrogamento non esser conforme all'eguaglianza. Contesto questo principio, e farò di farvi comprendere che non è una verità, e che il surrogamento abolito implicherebbe la perdita dell'esercito (*benissimo*).

Prima dell'89 l'eguaglianza del servizio militare non esisteva più dell'eguaglianza de' tributi. La rivoluzione stabilì quest'eguaglianza nelle imposte e nel servizio militare; l'impero, come la rivoluzione, volle l'eguaglianza pel servizio militare: la si stabilì dicendosi che tutti dovevano il servizio militare per sè o per un altro. Trovate voi ciò ingiusto? Mi sforzerò di provarvi il contrario. Ha uomini i cui gusti, tendenze, educazione, vocazione non farebbero dei buoni soldati, e per cui l'arte militare è antipatica. Che fanno questi giovani? Si dirigono ad uomini che hanno vocazione pel servizio militare. Si stabilisce una convenzione fra loro: che v'ha d'ingiusto? Lo Stato non ha gli stessi vantaggi? Che gli abbisogna? Un uomo che ha la forza fisica, inclinazione pel mestiero del soldato, e voi non gli date tutto ciò se costringete a partire un uomo che non ha inclinazione per l'arte militare. Il principio d'eguaglianza è abolito perciò? No, al contrario. Voi opererete secondo un principio di giustizia. Il contadino non vedrà distrutta la sua carriera se lo mettete nell'esercito; vi troverà uno stato migliore, un'educazione utile; sarà meglio vestito, meglio nudrito. (*interruzione*).

Signori, permettetemi di sviluppare le mie opinioni. V'indico un uomo di cui sette anni passati in un reggimento non distruggono la carriera, e vi domando se ne prendete un altro che si destina alle arti liberali, al commercio, alla medicina, all'avvocazione, vi domando se preso all'età di vent'anni non vede distrutta la sua carriera? (*interruzione*).

Odo qui un interruttore cui risponderò tosto. Mi si dice: Non sarà sette anni, ma tre, due. Rispondo: Voi disorganizzerete l'armata, le toglierete la sua solidità. Quest'eguaglianza che voi volete stabilire non è altrimenti l'eguaglianza vera, che aggrandisce; è l'eguaglianza brutale, che abbassa. Perchè la maggior parte dei deputati sono della mia opinione? Perchè non il ricco solamente sarà sgomentato di questo stato di cose che voi vorrete introdurre, ma i poveri altresì, l'abitante della campagna che, se non ama la carriera militare, si potrà far surrogare; e, se non è un carico per l'agricoltore, è una tirannide per l'uomo che si dispone ad una carriera liberale.

Ove tutti sono soldati v'hanno cattive truppe, cattivi soldati.

Subervie. No! no!

Thiers. Dirò a colui che m'interrompe, che accenno alla storia antica. Vedete i Tartari, vedete gli Arabi che sono tutti soldati, sono cattivi soldati: l'arte militare è una professione affatto speciale. Solo presso le nazioni barbare, io ripeto, tutti sono soldati e sono cattivi soldati. In una nazione incivilita il mestiero del soldato è una professione particolare. L'esercito debb'essere una professione speciale, se si vuole che sia ben fatta. Trattasi della marineria? In Inghilterra è una professione speciale. Trattasi dell'esercito, è una professione speciale, e in Francia altresì in tutti i tempi. Quando un gran pericolo minaccia il paese, oh allora la cosa è diversa. Ben fece il legislatore ad abolire le caste, ordinando che tutti siano soldati, ma comprese altresì che il surrogamento era utile.

Nel nostro reggimento liberale, che trovo più liberale di quello che si vuole creare, giacchè sarebbe tirannico, non trovo reggimento liberale che quello che rispetta le vocazioni.

Nel nostro reggimento attuale le classi borghesi compongono il corpo degli ufficiali. Consultate gl'Inglesi, consultate i Prussiani che sono pur bravi, che vi diranno? Che i nostri ufficiali fanno la superiorità dell'esercito. Lo so, non la sola borghesia fornisce i bravi ufficiali: ma converrete che dalle scuole, dalla scuola di Saint-Cyr, dalla scuola politecnica escono que' bravi ufficiali che hanno tutti i lumi e tutto il coraggio dell'antica aristocrazia. Si vuole l'abbassamento dell'esercito.....

Il sig. de Lamoricière ministro della guerra. Non domandiamo nulla di ciò di che parla l'oratore.

Thiers. Il sig. ministro della guerra mi scambia per un suo avversario, mentrechè non sono e non voglio essere. Citerò al mio onorevole interruttore autorità militari di vecchi ufficiali. È vero che non ho consultati i generali d'Africa, ma tutti s'accordano in ciò che vi dico qui (*interruzione*). In verità, signori, perchè vengo sempre interrotto? Io perdo il filo di ciò che voglio dire; ve ne prego, signori, mi risponderete più tardi salendo su questa bigoncia, se i miei argomenti non sono buoni.

Il presidente. Chiamerò all'ordine tutti gl'interruttori. (*benissimo*).

Thiers. Vengo al nodo della quistione, cui mi si eccitava a venire in modo troppo vivo e poco cortese. Mi si disse: Noi non chiediamo sette anni. Rispondo che molti bravi ufficiali vollero invece che si prolungassero gli anni di servizio. Sarebb'egli possibile, mi dirigo alla buona fede de' miei avversari, di far adottare a tutte le classi sette anni di servizio? Vediamo, signori, adoperiamo apertamente, non sofistichiamo: non è il sistema prussiano che voi volete? Avete torto, signori.

In Inghilterra s'ha un gran rispetto per l'individualità; che vi s'inventò, che vi s'ammise?

Una voce. Un esercito di mercenari.

Thiers rivolgendosi verso l'interruttore. Sì, un esercito di mercenari, ma un esercito solido che non s'ama di veder in fronte sul campo di battaglia.

Un esercito mercenario! Voi non credete ch' esso manchi di coraggio, di talento militare. Com'è composto? Di volontari che passavano altra volta tutto il tempo della loro vita al servizio: credo che il servizio sia ora ridotto a sedici o diciassette anni. Gli ufficiali si trasmettono la carica, e i soldati rimangono gli stessi.

In Prussia tutti sono chiamati, e non servono che un anno. In che peccano questi due sistemi? L'esercito inglese manca di coraggio? No! il difetto è che questo sistema è troppo stretto: l'esercito non è abbastanza grande, e quando Napoleone minacciò all'Inghilterra l'invasione di Boulogne, bisognò allora cangiar sistema. Quanto al sistema prussiano, se non temessi di abusar della pazienza della Camera, potrei citare delle pagine dell'opera del gran Federico, che sono molto sfavorevoli per coloro che hanno inventato il sistema prussiano.

Quando si tratta di difendere il suolo della patria non dubitate dell'entusiasmo: le giovani armate sono come le guardie nazionali; brave, intrepide, si battono con entusiasmo, sono eccellenti in quel momento. Ma quando trattasi di una guerra politica, se voi volete assicurare l'equilibrio dell'Europa che volete fare? Vuolsi eserciti regolari, ben ordinati, perchè ubbidiscano ai grandi istinti della nazione e della grandezza (*benissimo!*). Chiamo a testimonii i militari che hanno lunga sperienza, e con ciò non ferisco in nulla coloro cui preferisco l'esperienza e l'abitudine di Napoleone, di Federico il grande, del gran Turenne, del Montecuccoli, del principe Eugenio.

Una voce a destra. Erano aristocratici.

Thiers. Certo amo molto gli ufficiali, e non mancherò loro di rispetto: ma mi permetterò di dire che gli ufficiali democratici, vinte le battaglie, diventano aristocratici *(ilarità)*.

Sapete voi che vuolsi per un buon esercito? Lo spirito militare cui dà solo il tempo, la virtù guerresca, non il coraggio. Mio Dio! noi l'abbiam tutti questo coraggio, tutti i Francesi sono coraggiosi: non ne avemmo noi recentemente un esempio nel veder la guardia mobile marciar al fuoco come vecchi soldati? Sapete voi che fa una truppa giovine, brava, istrutta; essa giudica il suo generale, si lagna ad alta voce: quando è ben disposta ha coraggio, impetuosità: si vince con essa una battaglia. Ma una truppa bene organizzata forse ragiona, ma basso; non si lagna: marcia forse non presto, ma non retrocede mai. Questa è la vera solidità *(benissimo!)*.

Mi si dice che sono truppe nemiche della libertà: no, signori, non credo per la libertà del mio paese. Questi eserciti non ubbidiscono e non marciano che in virtù della legge *(benissimo!)*.

L'oratore si stende quindi sulla storia del general Dupont, sui disastri di Baylen, e cerca di mostrare che questo generale quantunque bravo, vittorioso a Ulm, a Friedland, non si potè far ubbidire da giovani soldati cui comandava, scorati e faticati, e attribuisce a ciò le sue disgrazie. Non è il coraggio che vuolsi dare ai nostri eserciti, ma della fortezza nei disastri *(benissimo, lunga agitazione!)*.

Dico, signori, che la storia insegna non bastare che una nazione abbia grandi qualità militari, perchè l'educazione venga a perfezionarle. Se osassi... *(interruzione)* vorrei, oso appena cedere alla tentazione, vorrei che invitato... *(interruzione)*. Vi citerò una battaglia famosa, ma che non diede alcun utile risultamento per causa della giovinezza delle truppe, la battaglia di Wagram. Permettetemi, signori, sarò breve.

Qui l'oratore narra ciò che Napoleone diceva dopo la battaglia di Wagram, che se avesse avuto il suo esercito di Austerlitz la monarchia austriaca non esisterebbe più, e, dicendogli un suo ufficiale « sire, non avete voi l'esercito di Wagram, rispose — È vero, ne sono contento, ma è un esercito troppo giovane: ha del coraggio in una fazione brillante, ma non tutta la pazienza che vuolsi per resistere all'ansietà che cagiona una grande intrapresa ».

La forza della Francia da cinquant'anni, continua l'oratore, fu nella coscrizione, cioè nell'obbligazione comune a tutti di servire, ma colla facilità di farsi surrogare. Credete voi che non siano stati necessarii grandi sforzi per vincere questa legge? Vi vollero cinquant'anni, sforzi inuditi, e fu, se non unica, causa principale dell'insurrezione della Vandea.

Non invoco la guerra, non fui partigiano della pace a qualunque costo, ma essa può accadere. E in questi momenti frapporreste delle difficoltà le quali troverebbero opposizione non solo per parte dei ricchi, ma dei piccoli coltivatori ai quali importa di trovar surroganti ai loro figli: guardarli? Sarebbe il più grande errore per la Repubblica, sarebbe suscitarle gravi imbarazzi. E voi così adoperando fareste come colui che ama molto, ma ama male e ciecamente *(benissimo, benissimo, movimento prolungato)*.

PARIGI (22 *ottobre*). — La seduta di ieri fu distinta da uno spiacevole incidente. Il generale Lamoricière ministro della guerra aveva risposto ad un ammirabile discorso del sig. Thiers sulla quistione del surrogamento militare, quando il generale Lebreton, parlando d'abusi commessi nella promozione di certi ufficiali, insinuò che il sig. Lamoricière, sul quale i suoi sguardi si concentravano in un modo molto espressivo, non andava debitore de' suoi gradi se non alla fortuna ed al favore. Stupore e romorosi mormorii su tutti i banchi. Il generale Cavaignac, cedendo ad un nobile impulso di confratellanza cavalleresca, sale alla tribuna, e dice al generale Lebreton, mostrando il generale Lamoricière: « Quest'uomo che voi trattate con una sì strana ingiustizia, voi lo vedeste sedici anni sui campi di battaglia dell'Affrica; e quanto a me, se qualche cosa mi maraviglia, si è di vederlo in un secondo posto, mentre io sono al primo! » Queste parole sì semplici e sì improntate di grandezza risuonarono in tutti i cuori. Siam lieti di dover registrare simili tratti. Perciò l'Assemblea fingendo con molta delicatezza di non sentire il generale Lebreton a dichiarare ch'egli si faceva forte di provare quanto diceva, lasciò perdersi quest'incidente, che deve ora esser deplorato più che da altri, da colui il quale con maggior gusto e con un più vero sentimento delle convenienze si sarebbe ben guardato dal fare provocazioni.

La monomania democratica reca disgrazia a molta gente ed anche a qualcuno dei nostri rappresentanti. Ieri quando il sig. Thiers citava in appoggio della sua opinione a pro del surrogamento militare Turenna, Montecuccoli, il gran Federico, il principe Eugenio di Savoia, e Napoleone, un *irocchese* nato dal suffragio universale, ebbe l'insania di gridare: « Questi uomini furono aristocratici! » Questo povero *Urone*, il quale rappresenta all'Assemblea nazionale qualche tribù nomada, ma non mai lo spirito francese, non appartiene certo all'aristocrazia del buon senso e della intelligenza. Per le prossime elezioni il suo nome sarà scolpito in lettere di piombo. Esso porta nel petto un cuore di questo metallo.

I partigiani del sig. Proudhon dicono ch'egli è un grande uomo. In verità, quando si legge il suo burlesco caosse, quando lo si sente parlare come al banchetto della barriera Poissonière, si è tentati pure di credere ch'egli è della tribù degli Uroni. Non cercate in questa testa barocca un'idea nuova, un principio che dia ad una rivoluzione la sua ragione d'essere: questo sarebbe una fatica inutile.

Che pensare di colui il quale vi dice, per esempio, col più gran sangue freddo del mondo, che l'uomo cominciò coll'essere una bestia (egli giudica, a quel che si vede, gli altri da se stesso); ma ch'egli fu mediante l'iniziazione politeistica innalzato alla dignità di creatura intelligente? O Proudhon! Non so quello che voi eravate un anno fa, ma è certamente l'iniziazione del 24 febbraio che vi innalzò alla dignità di rappresentante della Francia! Tanto peggio per essa! *(Corrisp. di Parigi)*.

Leggiamo nello *Spectator*:

Occupata nel partorire la nuova costituzione prussiana, la Dieta di Berlino segnò un'era nella storia della sua contrada col cancellare nei titoli reali le parole *per grazia di Dio*. D'ora in poi Federico Guglielmo non sarà più re di Prussia *per grazia di Dio*, ma *per tolleranza del popolo*.

Alcuni appuntatori di quel paese sono scandolezzati di questo modo d'agire, come indizio di sentimenti irreligiosi: ma quest'interpretazione non è naturale. Non trattasi qui di teologia, ma di politica. I Prussiani, che permettono a Federico Guglielmo di continuar il regno, dichiarano nettamente ch'esso non li governa per dritto divino: lo riconoscono semplicemente come il primo ufficiale dello Stato; non vogliono esprimere altra cosa. Riconoscere un'altra autorità sarebbe una menzogna, e la menzogna non è pietà. Dal non riconoscere formalmente un'atto della Provvidenza nell'elezione politica di re Federico Guglielmo, non ne consegue ch'essi nieghino l'autorità divina su tutti, re e popoli. Non ha atto speciale d'intervento della divinità in questa nomina politica più che in qualsivoglia altro atto; e non si biasimano gli Inglesi per omettere di disegnar l'onorevole Carlo Shaw Le Fevre presidente per grazia di Dio, o il signor Hume come deputato di Montrose in virtù dell'anzidetta permissione. Non la teologia, ma la sola politica entra nella distinzione dei poteri parlamentari e reali. La forma antiquata vien conservata da noi precisamente, perchè è sì antica che non può far danno: ma nella Prussia la forma implicava un inganno nella mente dei principi, ai quali insegnossi finora, come ad Alessandro il Macedone, che essi realmente derivavano dall'alto una autorità, la quale li rendeva irresponsabili delle loro azioni verso gli uomini.

COMMERCIO SERICO.

Il giornale inglese l'*Economist*, sotto il titolo di *Spirito delle circolari commerciali*, dà il seguente estratto della circolare di Leone Levi del 15 corrente da Liverpool.

Mentre il commercio delle sete italiane tanto illanguidisce sui mercati inglesi, credo che non vi tornerà discaro di avere alcune brevi osservazioni sul vero stato di questo interessante articolo, sulle probabili cause del suo attuale avvilimento e sui mezzi che possono ravvivarne il credito e le richieste. L'Inghilterra fu sempre il più sicuro e più conveniente mercato per le sete italiane. Il filatore e lo speculatore tien sempre d'occhio questo consumatore che quasi ad ogni stagione gli assicura un largo profitto. Ma come ogni cosa ha il suo flusso e riflusso di incarimento e di ribasso, così anche le sete italiane, dopo essere per lungo tempo state ricercatissime, sono ora neglette ed abbandonate. Un regno più antico dell'Italia fu aperto al commercio dell'Inghilterra, un regno che non solo rivaleggia, ma vince di lunga mano l'Italia nella facoltà di fornire indefinite quantità di questo prodotto. Un fatto così importante pel commercio serico influisce ormai anche sulla pubblica economia, e già il manufatturiere, che sempre segue l'impulso delle circostanze, adatta alle sete *Isatlce* e *Mixtup* le macchine *prima* proprie solo al lavoro delle italiane. L'Italia non calcolando che l'inglese compera sempre dove trova il suo maggior vantaggio, segue l'antico metodo dispendiosissimo di filare e manda i suoi prodotti ai soliti corrispondenti; ma la prospettiva degli eccellenti contratti essendo ora mutata, larghe perdite ne seguirono per gli speculatori, e le sete italiane perdettero quella riputazione, di cui avevano giustamente goduto per molti anni.

Il consumo delle sete chinesi va crescendo di giorno in giorno per le seguenti ragioni:

1. Il commercio con quel reame va ognor più estendendosi, ed i Chinesi, non avendo oro con cui comperare i prodotti inglesi, gl'Inglesi devono riceverne in cambio delle merci, fra le quali primeggiano la seta ed il the.

2. Le sete chinesi vanno sempre migliorando nella qualità e le fattorie europee, che si stabiliscono nella China, ce ne mandano di qualità poco inferiore a quelle d'Italia.

3. Le sete della China sbarcano in gran parte a Liverpool, che è il punto centrale delle manifatture seriche di Inghilterra. Il confronto che qui diamo dell'importazione serica del 1847 con quella del 1842 dimostra l'immenso cambiamento che ebbe luogo a favore delle sete chinesi e a danno delle italiane.

Anno	China libbre	Indie Orientali libbre	Italia ed altri libbre	Totali
1842	180,124	1,367,149	3,840,827	5,588,100
1847	1,997,466	1,084,500	1,343,730	4,425,696

Di qui noi vediamo nelle sete italiane una rimarchevole diminuzione di circa 2,500,000 libbre, che furono quasi nella totalità fornite invece dalla China. Il commercio di Liverpool, unito a quello di Manchester, provvede tutti i distretti manufatturieri. Gli è nei dintorni di queste città che è lavorata la maggiore quantità di seta, ed è da questo stesso distretto che è esportata la più grande quantità di cotone lavorato per la China. Di 238 manifatture seriche che esistevano in Inghilterra nel 1839, 145 erano nei dintorni di Liverpool, 93 in quelli di Londra. Infatti e per la vicinanza della materia prima agli stabilimenti e pel continuo commercio di mare che vi si ha coi punti dell'India e della China, il manufatturiero è molto più incoraggiato qui in Liverpool che non a Londra; e per questo le qualità indo-chinesi godono già di vantaggio maggiore nella vendita. Io ho potuto avere un rapporto governativo sulle quantità di sete importate in Liverpool dal 1845 al 1848, il quale mostra evidentemente che Liverpool, partecipando principalmente del commercio colla China, va diventando il principale emporio per l'importazione delle sete, e che i manufatturieri abbandonano volontieri le altre qualità per prender queste che possono acquistare con maggiore facilità. Finchè Londra ebbe il monopolio del commercio, le sete italiane hanno goduto di maggiori probabilità di pronto esito ed avvantaggioso: ora che Liverpool rivaleggia colla capitale, la massa delle sete chinesi, che sono le sole che siano offerte su quella piazza, diminuisce la consumazione delle altre qualità.

Ritengo quindi assolutamente necessario che i filatori italiani si rivolgano con maggiore attenzione a questo mercato: essi devono inoltre seguire il corso delle circostanze e migliorare le loro qualità, filando al titolo di 9 denari, invece di 10 o 12, come ora fanno.

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO

È giunto ieri a Torino il generale Alfonso della Marmora; dicesi chiamato ad entrare nel Ministero. La nomina di La-Marmora sarà accolta con applausi dal paese e dall'esercito. Essa prova che il gabinetto è deciso a seguire una politica ardimentosa, non meno che savia. Se alcuna cosa potesse diminuire il rincrescimento che proviamo nel vedere allontanarsi dal potere un uomo che rese sì segnalati servigi al paese, qual'è il generale Dabormida, sarebbe di vederlo surrogato dal suo prode e giovane amico, La-Marmora, che in pochi mesi di guerra diede sì luminose prove dell'alta sua capacità militare, e dell'insuperabile suo valore.

LIVORNO (24 *ottobre ore* 11 *antim.*). — Altre fauste notizie sopraggiungono. Mariano D'Ayla è stato chiamato in questa notte da Pisa alla capitale. Si afferma, e noi lo crediamo agevolmente, che a questo integerrimo e distinto ufficiale Italiano, vittima della tirannide del Borbone, sarà qui affidato il portafoglio della guerra.

— *Ore* 3 1|2 *pomer.* — Si sparge rapidissimo per tutta la città l'annunzio che è arrivato Guerrazzi; — che Montanelli venendo con lui dalla capitale si è fermato a Pisa. La campana del comune suona a distesa; le rispondono festivamente quelle di tutte le chiese. Molto popolo accorre con bandiere alla sua abitazione; e tutti si dispongono a festeggiare la desiderata presenza del nostro cittadino ministro. Diremo domani i particolari di questa spontanea dimostrazione di affetto riconoscente.

Guerrazzi ha fatto ringraziare i cittadini accorsi a festeggiarlo.

— *Ore 4 pom.* — Si afferma che Montanelli da Pisa si è recato subito a Lucca; che il Guerrazzi deve tosto raggiungerlo a Pisa, ove faranno ambedue quasi immediato ritorno. Così il brevissimo soggiorno del nostro illustre concittadino delude per necessità involontaria il desiderio del popolo. *(Corr. Liv.)*

FIRENZE (23 *ottobre.)* — Se non siamo male informati, il Ministro Toscano è ricomposto nel modo seguente:

Guerrazzi *Interno* — Montanelli *Esteri* — Torselli *Finanze* — Caminati *Guerra*—Zannetti *Beneficenza e Istruzione pubblica* — Mazzoni *Grazia e Giustizia, e aff. Ecc.*

— *(24 ottobre)*. — Domattina alle ore 6 antimeridiane partirà da qui il battaglione Piemontese della Brigata Acqui che da qualche giorno ha soggiornato in questa città. Sappiamo che proseguirà il suo cammino fino a *Chiavari* (Riviera di Genova) dove resterà di guarnigione.

— Si conferma la notizia della formazione imminente del Ministero Montanelli-Guerrazzi, solo alcune lettere darebbero qualche diversivo nei nomi dei ministri secondari citandosi Pigli e M. D'Ayla come futuri ministri delle finanze e della guerra. *(Riforma)*.

LUGANO (25 *ottobre.)*— Con rapporto di ieri gli onorevolissimi Rappresentanti federali annunciano al Consiglio di Stato, che dal generale di Wohlgemuth hanno ricevuta la comunicazione, aver il maresciallo Radetzky risolto l'immediata riattivazione della corsa postale in corrispondenza col cantone Ticino. *(Repubblicano)*.

PARIGI (23 *ottobre*). — Domani i *montagnards* della via Taitbout presieduti dal sig. Demostene Olivier debbono deliberare sull'adozione di un candidato per la presidenza della Repubblica. Candidati sono i signori Ledru-Rollin, Raspail e Luigi Bonaparte. Se questi segna il programma montagnardo, avrà vinto. Questo fatto conferma ciò che abbiamo annunziato intorno alle conferenze tra una frazione dei montagnardi e il sig. Luigi Bonaparte. Del resto questi ascolta e riceve tutte le proposizioni.

(23 *ottobre*). — Una grande rivista della Guardia nazionale fu passata oggi alla piazza del Carousel dal generale Changarnier. Immensa era la folla che vi assisteva. *(Moniteur)*.

— Un dispaccio telegrafico di Strasburgo è giunto, dicesi, nel dopo pranzo al Ministero degli affari esteri, annunziando che sarebbero scoppiati dei torbidi a Ulma ed a Monaco. Esso riferisce eziandio il rumore sparso d'un serio combattimento accaduto sotto Vienna nel giorno del 17.

— Scrivono da Saintes: « Il maresciallo Bugeaud sarà nominato rappresentante all'Assemblea nazionale del dipartimento della Charente-inferiore, nelle elezioni che devono fra breve aver luogo in esso dipartimento. *(Presse)*.

BORSA.—I nostri fondi mostrano fermezza e rimangono sensibilmente più alti che i corsi alla chiusura di sabato. Non si dà altro motivo che la mancanza di cattive nuove. Credesi alla borsa che gli affari di Vienna termineranno senza nuovi combattimenti. Gli affari furono poco animati. Il 5 per 0|0 rimase tra 68 45, e 68 50. Verso il fine qualche dimanda lo spinse a 68 70, e si chiuse a 68 65. Il 3 per 0|0 variò tra 44 55, e 44 35, e si chiuse a 44 45.

LIONE (25 *ottobre.)*— Ieri, il 4.o battaglione di cacciatori di Vicennes, faciente parte dell'esercito delle Alpi, è entrato in Lione pel ponte Morand. Questo battaglione lasciò gli accampamenti che occupava nell'Isère per andar a prendere i suoi quartieri d'inverno nei contorni della nostra città. *(Corriere di Lione)*.

BELGIO. — Il Senato e la Camera dei rappresentanti belgi sono convocati per lunedì 6 venturo novembre in virtù di decreto del re Leopoldo, in data 19 corrente. *(Constitutionnel)*.

— *I giornali d'Alemagna non dànno notizie.*

AGLI ELETTORI COMUNALI
DI TORINO.

La seconda Adunanza nella sacrestia dei RR. PP. di S. Filippo avrà luogo sabbato 28 corr. alle ore 7 1|2 di sera.

I signori Associati, ai quali scade l'abbuonamento col finire del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

S. NICCOLINI *gerente.*

L'AMICO DELLA GIOVENTU'

Da qualche tempo, cioè dacchè la stampa fu libera, noi ponemmo una singolar attenzione a tutte le nuove pubblicazioni di giornali, attendendo sempre che sotto un titolo od un altro, finalmente un tale ne uscisse, che poco promettendo, fosse in grado di attener molto. Tante pubblicazioni quasi, e tanti inganni: quasi niuno corrispose alla pompa del titolo che portava in fronte. I più, sotto colore di farsi guidatori del popolo, se ne fecero esageratori: in vece di frangerli il pane della verità, trovaron più comodo o mantenerlo o scaldarlo nell'errore, e come dice il Manzoni, *mescergli del suo vino, e più di quello che gli ha già dato alla testa.*

Vien fuori un nuovo giornale ora dopo tante male prove, il quale s'intitola l'*Amico della Gioventù.* Ci si permetterà che dopo tanti inganni, noi stiamo aspettando per pronunciare un giudizio, un parere, un consiglio. Essere l'amico della gioventù significa per noi, dirle tutta la verità, dirgliela a tempo, con misura sì, ma con coraggio, non pretermettendo occasioni, anzi cercandole tutte, non curando di spiacerle, di toglierle molte belle illusioni, di farsela alcun tempo avversa, persuasi che indi a poco vi diverrà amica, e la sua amicizia non mancherà più, perchè fondata sopra la verità. Sicuramente in un tempo di tanta corrività, di tanta esagerazione di principii, non si richiede poco animo e poca mente per chi si metta ad una tale impresa: ma pure è bello e degno il mettervisi con tutte le forze, su d'ogni campo, in iscienza, in lettere, e soprattutto in politica, che può contenere tutti gli errori e tutte le verità.

Noi non sappiamo se gli editori dell'*Amico della Gioventù* sentono in sè tal coraggio: noi l'auguriamo loro di cuore, come si augura un gran bene alla patria.

L'AMICO DELLA GIOVENTU'
GIORNALE RELIGIOSO, MORALE, EDUCATIVO E POLITICO.

Condizioni d'associazione.

Torino per un mese . . . . Fr. 1. 20.
» per tre mesi . . . . » 3.
Nelle Provincie franco per la Posta, per mesi 3. » 4. 50
Per l'Estero franco sino ai confini id. . » 4. 50.

Le associazioni si ricevono in Torino dall'Editore Giacinto Marietti, nelle provincie dagli Uffizi postali e dai principali librai.

Le persone che saranno compiacenti d'inviare scritti riguardanti il presente Giornale, dovranno indirizzarli franchi di posta alla *Direzione dell'Amico della Gioventù* presso G. Marietti in via di Po, Torino.

Cominciando dal 2 novembre prossimo questo Giornale uscirà il Martedì, Giovedì e Sabbato. Il primo numero si pubblicherà il 20 corrente ottobre.

TIPOGRAFIA MARIETTI.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Giannini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcivesc. accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Sabato 28 Ottobre 1848. Nº 259

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Torino, 27 Ottobre.

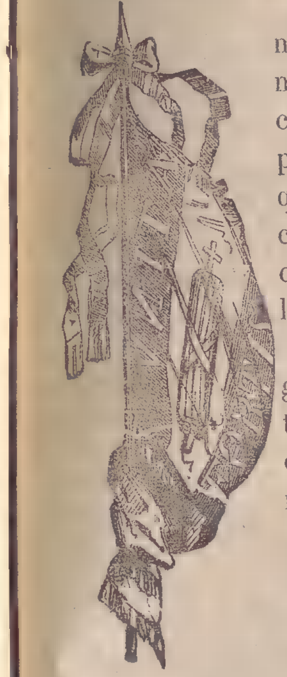

I giornali dell'Opposizione, nel riferire la seduta di ieri nella Camera de'deputati, hanno concordemente appoggiato una proposizione del sig. Buffa, sulla quale noi avevamo creduto che convenisse tacere, e lo avevamo creduto nel mero interesse dell'Opposizione.

Quando, malgrado la ingegnosa allegazione del sig. Rattazzi, risultava un po' troppo chiaro l'assunto del ministro Pinelli, che l'*idea* di una pace onorevole cominciò quando ancora esisteva il Ministero Casati, e partì dall'ex-ministro Pareto; surse il deputato Buffa, e previa la costante dichiarazione di non volersi perdere in quistioni oziose o personali, annunziò aver trovato nel mezzo della discussione un gran fatto, una strepitosa incostituzionalità, sulla quale chiamava l'attenzione e la disapprovazione della Camera.

Il fatto è il seguente, che riportiamo colle parole dell'*Opinione*.

« Il Gabinetto Casati dava le sue demissioni il
« 7 agosto, ma rimaneva al potere, con tutta la
« responsabilità in faccia alla nazione, fino al dì 19.
« Ora il 15 la mediazione era accettata e chi ne firmava l'atto era il conte di Revel ».

Il giusto risentimento del signor Buffa trovò subito un eco nel signor Valerio, il quale vide anche egli in quel fatto « una violazione flagrante delle nostre libertà »; aggiunse la sua protesta, ed invitò il Parlamento « a mostrare la sua disapprovazione verso un atto così apertamente incostituzionale ».

Insorse l'onorevole signor *Sineo* e chiese « che la Camera si pronunci contro un abuso che potrebbe perdere le nostre libertà, ecc. » (il lettore potrà supplire le frasi convenienti ad un caso di quella importanza).

Furono date delle spiegazioni, per le quali la difficoltà a noi pareva così ben dileguata, che non credemmo occuparcene ieri. Ma oggi ci accorgiamo che i membri dell'Opposizione, o per lo meno i giornali che la sostengono, non ne furono del tutto convinti; e quindi amiamo di dirne il nostro avviso, sicuri che se siamo in errore ci si userà la cortesia di svelarcelo.

L'atto del ministro Revel fu creduto incostituzionale per tre diverse e successive ragioni.

Dapprima perchè il Revel non era ancora ministro quando vi appose la firma. Ragione che noi passeremmo per buona, se fosse vera, quantunque (diciamolo alla sfuggita) propriamente gli atti del Governo che non sieno muniti della firma di un ministro « non hanno vigore » (così l'art. 67), il che si potrebbe ben sostenere esser molto diverso dal dire che sieno *incostituzionali*. Ma non è necessario entrare in tal esame, che qui sarebbe ozioso, dopochè è stato provato, o almeno asserito dal sig. Revel, confermato dal signor Di Lisio, e non contraddetto dall'Opposizione, che il Revel quando segnò l'atto del 15 era già ministro, nominato da un decreto del Re, colla firma di un ministro responsabile.

In secondo luogo lo han detto *incostituzionale*, perchè il Revel, ministro delle finanze, segnava un atto appartenente al dicastero degli esteri. Qui l'Opposizione dovrebbe provare che lo Statuto abbia legato la costituzionalità degli atti alla specialità del dicastero. Da parte nostra non troviamo nè pur le traccie di un tal principio nell'art. 67, il quale in termini generalissimi ha detto:

« I ministri son risponsabili ».

« Le leggi e gli atti del Governo non hanno vi-
« gore se non sono muniti di *una firma di un mi-*
« *nistro* ».

Si potrebbe, con una inutile pompa storica citare moltissimi esempi, dai quali risulta che, dove la legge non abbia espressamente voluto altrimenti, la firma di un ministro si è sempre riguardata come sufficiente a rendere costituzionale un atto riferibile a un dicastero non proprio. Il Re può, o per espresso decreto, o per un momentaneo e verbale incarico, affidare l'esecuzione di un atto o di una classe di atti, a quello de' suoi ministri che creda ben fatto prescegliere. Costui ne sarà responsabile, e perciò potrà ricusarsi; ma se egli accetta l'incarico, le Camere avranno, secondo i casi, il diritto di riprovare l'atto per sè, non mai perchè porti la firma dell'uno piuttosto che dell'altro fra i ministri del Re.

Ciò è sempre vero in tesi generale; è poi verissimo ne' casi eccezionali, come fu quello di cui parliamo. Il Ministero aveva date le sue demissioni; Revel aveva ricevuto ed accettato l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto; occorreva intanto firmare un atto, buono o cattivo che fosse, non importa discuterlo qui, un atto di cui il Ministero dimesso non avrebbe sicuramente accettato la responsabilità, e lo ha firmato il ministro Revel. Se egli fosse rimasto solo al potere, ne avrebbe egli solo risposto alla nazione; ma i suoi colleghi ne accettarono tutti la responsabilità, e ne divennero perciò responsabili tutti. Oggi l'Opposizione potrebbe pronunziarsi sulla natura dell'atto, ma attaccarlo d'incostituzionalità, non ci sembra, ci sia permesso di dirlo, un felicissimo ritrovato!

Se citare esempi stranieri non fosse qualche cosa, di cui l'Opposizione si offende ben volontieri (quando stanno contro di lei), ne citeremmo parecchi. Ma ci dia permesso di sceglierne un solo, perchè è quello appunto nel quale una simile questione fu mossa. Quando in Inghilterra, nel 1835, il Ministero Melbourne si dismise, e fu chiamato sir R. Peel che trovavasi a viaggiare nel continente, il duca di Wellington, incaricato, come il Revel, di formare il nuovo Gabinetto, portò per qualche tempo la risponsabilità di parecchi portafogli. Alla discussione dell'indirizzo lord Morpeth teneva press'a poco lo stesso linguaggio che l'altr'ieri tenevano i deputati Buffa, Valerio, Sineo. « Un tal fatto, diceva, convertito in precedente; non potrebb'essere in avvenire funesto, se si lasciasse trascorrere inosservato? » Ma una semplicissima risposta di R. Peel bastò a convincere la Camera che l'Opposizione aveva tutto il torto. Egli non mise in dubbio che il sistema di riunire più portafogli in un solo ministro, avrebbe de' gravi inconvenienti nel corso ordinario degli affari; ma era impossibile il sostenere che fosse incostituzionale (e molto meno il trovarvi la violazione flagrante del signor Valerio); ed altronde *non era già senza esempi*. « Nel caso attuale, aggiungeva, il servizio pubblico lo richiedeva, e non poteva risultarne alcun danno ».

In ultimo luogo l'Opposizione si è ridotta a cercare l'incostituzionalità nella simultanea esistenza di due Ministeri, l'uno pubblico, l'altro ignoto e legale. La risposta è facile e breve. Dopo date le dimissioni, il Ministero Casati esisteva o non esisteva al potere? Se volete che esso esistesse, il Revel non era che un ministro di più, e noi avevamo un Gabinetto con un ministro aggiunto, sebbene dissenziente dalla politica degli altri membri. Se volete considerare come cessato di diritto e di fatto il Ministero Casati, allora il Revel era un ministro che momentaneamente rappresentava l'intero Gabinetto futuro, come Wellington, aspettando il ritorno di Peel. Nell'uno e nell'altro caso, il fantasma de' due Gabinetti dispare.

Dopo queste riflessioni che, in quanto a noi, ci riescono assai convincenti, preghiamo l'Opposizione a spiegarci un po' meglio il suo concetto della violazione flagrante; e siamo convinti che essa avrà da poterci spiegare qualche inatteso principio, non sembrandoci affatto possibile che uomini come un Buffa, un Valerio, un Sineo amino prodigare la energia della loro parola sopra una questione, la quale, se non fosse appoggiata sopra qualche dottrina a noi sconosciuta, sarebbe una trivialissima inezia.

* * *

Discorso pronunziato dal sig. Giuseppe Massari, deputato di Napoli, nell'ultima solenne adunanza della società per la confederazione italiana, la sera del 27 ottobre al Teatro Nazionale.

Or volge un anno era grandissima gioia in queste estreme province d'Italia. L'aurora di libertà già spuntata a Roma ed a Firenze sorgeva sulle regioni subalpine, e tutta Italia lieta di vedere alfine potentemente assicurate le sue sorti, plaudiva al grande e desiderato evento. Se non che all'universale contentezza non lieve turbamento arrecava la condizione miseranda delle provincie italiane collocate all'estremità meridionale della nostra penisola. Al coro giulivo dell'italica esultanza si frammischiava una voce di dolore: mancava una corda alla lira armoniosa d'Italia: mentre a Torino, a Firenze, a Roma si festeggiavano le riforme, si salutavano gli albori della nostra rigenerazione, si affilavano le spade per dar lo sfratto allo straniero, a Napoli era lutto, si popolavano le carceri politiche, si versava il sangue cittadino, più forti si stringevano i ceppi e si ribadivano le catene ai campioni della libertà.

Signori: non è senza trista compiacenza che io mi faccio ad evocare innanzi a voi sì dolorose ricordanze, poichè in tal guisa non avrò bisogno di dimostrarvi che nel reclamare un patto costituzionale, il popolo delle Due Sicilie ben lungi di dar prova d'intemperanza e di smodate esigenze, mostrò possedere la coscienza delle sue condizioni, e conquistò ad un tratto all'Italia la libertà, quella libertà ch'era nei voti e nei desiderii di tutti, ma che balenava nell'avvenire come remota speranza anzichè sfolgorare nel presente come luminosa certezza. La notizia del 29 gennaio rapidamente divulgata in tutta quanta la penisola, destò da per tutto giubilo infinito, gaudio nazionale, e fu scintilla che accese il gran faro delle italiane libertà. Allora l'Italia si rallegrò al pensiero di veder cessati come per incantesimo tutti i suoi dolori, e disse: ora son pronta; tutti i miei figli sono liberi; è tempo di sguainare l'acciaro; all'armi; guerra e morte all'oppressore straniero. Tale, se mal non mi appongo, fu l'impressione prodotta negli animi di tutti dalla fausta nuova della promulgata costituzione napolitana; la quale venne considerata come l'ultimo e più potente sussidio arrecato alla causa della nazionale indipendenza. Nè con altro animo i Napoletani rivendicarono le loro provinciali libertà, se non con l'intendimento deliberato di farne strumento a quella causa santissima. Io posso attestarlo e lo attesto colla ineffabile contentezza di non ingannarmi; in tutti i cuori de'miei concittadini non v'era che un desiderio, non palpitava che un solo affetto, non viveva che una sola ardentissima speranza, il desiderio di cacciar l'Austriaco di Milano, l'affetto alla italiana nazionalità, la speranza di stringere in una sola famiglia i principi ed i popoli del bel paese emancipato dalla soggezione straniera.

Forti del sentimento della loro italianità i Napoletani non curavano le persecuzioni, non temevano minacce, e colla imperturbabile serenità del giusto sorridevano, permettetemi questa espressione che io tolgo al massimo poeta inglese, sorridevano al patibolo.

Mille nomi potrei qui citare a conferma del mio dire, ma basterà all'uopo un solo, un solo che vale per tutti. Forse ciò facendo io contristerò una canizie veneranda e ridesterò le angosce di un cordoglio augusto e fraterno, ma certi dolori son tanto sacri, tanto sublimi da trovare nella loro grandezza medesima la suprema e la più ineffabile delle consolazioni. Signori, il martire eroico al quale accenno, fu Domenico Romeo.

Là nell'ultima Reggio egli visse pensando all'Italia, operando per l'Italia: quando molti gridavano all'utopia ed alla stranezza, egli ebbe il coraggio di essere e di confessarsi Italiano; le tetre bende del municipalismo non appannarono gli occhi della sua mente; la grande anima sua librata sulle ali della speranza e della fede precorreva col desiderio il trionfo della italiana nazionalità, e quando tutto mancò, suggellò la sua fede col sangue. Signori, la fede di Domenico Romeo è la nostra; come lui noi vogliamo l'Italia libera dallo straniero, signora dei suoi destini, indipendente, governata dai suoi principi costituzionali.

Le consolanti speranze ingenerate negli animi nostri dal 29 gennaio vennero però successivamente deluse: scorrevano i giorni ed il primo Ministero costituzionale, al quale toccava l'invidiabile onore di provvedere all'ordinamento interno del paese e di cooperare alla salute d'Italia, mal conscio forse dei suoi doveri o ignaro delle vere condizioni dei tempi procedeva incerto, titubante e nel fatto si lasciava governare dal gran Nume degli uomini senza fede, dall'inerzia. Quindi il lungo indugio frapposto alle negoziazioni per la conclusione della lega italica; indugio fatale e disastroso che tolse all'esercito napolitano di accorrere sui campi della Venezia e della Lombardia al primo squillo dell'italica tromba, al primo grido nazionale che sorgeva potente dalle barricate della generosa Milano. Suonò quello squillo, si levò quel grido, ma il Ministero napolitano soggiacque al fato degli uomini imprevidenti, ne fu sorpreso e sbalordito, si trovò impreparato. Altri uomini allora di sensi e di animo italianissimi tolsero in mano le redini del potere, e composero un Ministero capitanato da un uomo venerando per l'età, per l'ingegno, per l'animo incorrotto, per la illibata vita, per l'antico e lungo amore all'Italia, dallo storico illustre Carlo Troya. Non occorre che io narri alla distesa tutto quanto venne operato da quel Ministero a pro della causa italiana; incominciò ad inviar soldati in Lombardia, navi a Venezia, ed a fare formidabili apparati guerreschi per accelerare e rendere più agevole la definitiva liberazione d'Italia. La santa impresa venne interrotta, anzi perduta dalla luttuosa catastrofe del 15 maggio.

Signori, permettete che io non discorra di quel lugubre evento, alla cui memoria il mio spirito compreso da inenarrabile amarezza rifugge inorridito. Permettete pure che obbedisca ad un senso di delicatezza e di verecondia, il quale mi vieta d'intrattenervi degli sforzi fatti dal Parlamento napolitano a pro della causa italiana. Ciò solo mi sia lecito dirvi, che mentre sul nostro capo si accumulavano le miserie e le sventure, un solo era il nostro pensiero, quello della indipendenza italiana.

L'eco lontano ripercoteva al nostro orecchio i gemiti dell'infelice Milano, e ci narrava le immeritate sventure dell'esercito liberatore e del magnanimo Re suo capitano; ed i nostri occhi inariditi e disseccati dal pianto domestico trovavano lagrime per piangere al pianto dei nostri fratelli Lombardi e Piemontesi. Signori, che più? noi eravamo pronti a qualunque sagrifizio, rassegnati a tutto per spingere il nostro Ministero a volare al soccorso della pericolante fortuna d'Italia. I nostri sforzi non sortirono effetto: ma la colpa non fu nostra; la nostra coscienza è senza rimorsi; Iddio e l'Italia giudicheranno.

Ed anche oggi, signori, credete voi, che i voti e le opinioni dei Napolitani sieno cangiati? No, mille volte no. Anche oggi noi vogliamo sinceramente, fermamente, fortissimamente l'indipendenza e l'unione d'Italia, e la monarchia costituzionale. Noi siamo alienissimi dal voler innalzare nella patria nostra una nuova bandiera, la quale ingeneri nuove divisioni ed accresca le antiche. Ogni risentimento, ogni sdegno per quanto sia giusto e legittimo tace nel nostro petto. No: noi non vogliamo con interni dissidii e con politiche controversie intralciare, avverare e quindi rovinare la gran causa nazionale: no, noi non vogliamo fare per l'Austria ciò che l'Austria sta facendo per noi, aiutandola cioè colla guerra civile, com'essa ci aiuta col suo interno ed universale disfacimento, il quale, speriamo, voglia esser presto compiuto, irrevocabile, definitivo.

Potrei adunque facilmente dispensarmi dall'aggiungere, che il concetto della Confederazione Italiana sarà lietamente accolto da' miei conterranei, e che essi non trasanderanno nessuno dei mezzi legali, dei quali possono far uso, per concorrere a renderne l'attuazione pronta ed agevole. Napoli dovrà essere uno dei puntelli più saldi, uno dei più forti baluardi della nostra unione. Credo anzi poter dire, senza che qualcuno mi apponga studio municipale e sciocco orgoglio di provincia, che se il Regno italico sarà il braccio destro della italica Confederazione, Napoli ne sarà il sinistro. Il Regno italico sarà la lancia, la corazza, la potenza militare d'Italia: Napoli ne sarà la potenza marittima. La marineria napolitana è, a detta di tutti, una delle prime e più agguerrite marinerie militari di second'ordine in Europa. Numeroso e poderosamente armato è il naviglio, disciplinati gli uomini, istruiti gli ufficiali, gloriosa la tradizione, ed abbellita da quel trofeo immortale che a tutti gli altri sovrasta, dalla palma sanguinosa del martirio! Ognun di voi ha già nominato in cuor suo quel prode ammiraglio Francesco Caracciolo, che perì vittima del suo amore alla libertà nel 1799; alla cui santa memoria tutti resero omaggio di giustizia e di venerazione, tutti perfino gl'Inglesi da lui superati in destrezza e bravura, ed a cui la natura medesima parve volesse rendere solenne e maestoso attestato di riverenza e di rimpianto, poichè essendo stato il suo cadavere gittato nei flutti per più giorni galleggiò, finchè non ebbe cristiana sepoltura, quasichè il mare avesse voluto dire: no, io non son degno di raccogliere le mortali reliquie di chi tante volte ha vinto e debellato il mio furore.

Signori; Napoli ed il Regno italico strettamente confederati saranno difesa inespugnabile alla nostra nazionalità. Faccia Iddio, che questa lega da me vagheggiata nell'avvenire abbia ad esser presto una consolante realtà. E già mi pare scorgere nel presente un lieto indizio del suo avveramento. I grandi fatti civili sono necessariamente preceduti dai grandi fatti morali: ogni mutamento nell'ordine politico è la traduzione sensibile di un gran mutamento negli ordini intellettivi e morali. Ora la lega dell'ingegno subalpino coll'ingegno napolitano è fatta, e già consumata. Fuvvi nel secolo scorso in Napoli un uomo grande, un filosofo di genio, un pensatore originale che avea nome Giambattista Vico: il suo secolo non lo conobbe e forse lo sprezzò; visse ignaro a tutti, forse anche a se stesso, ma fu divinatore d'idee, creatore di una scienza ed attinse nella sua mente quelle supreme consolazioni che all'uomo non è dato rapire, perchè Iddio le concede e tutta ebbe quella fede nei principii, ch'è la fortezza dell'anima e l'eroismo dello spirito. Signori, non riconoscete voi in questa descrizione i requisiti che abbelliscono un altro sommo filosofo, un altro Italiano vivente? Sì: l'unione intellettuale fra le due estreme province d'Italia è stretta: i suoi nodi furono benedetti da Dio: il genio n'è stato il gran sacerdote: l'anima di Vico è trasfusa in Vincenzo Gioberti. Se non che più fortunato del suo predecessore, egli vedrà fiorire rigogliosa la pianta, di cui fecondava il seme colla sua parola redentrice. Dopo aver pronunciato tanto nome, ogni altra parola mi sembra inutile: in lui vanno per così dire a compendiarsi ed a raccogliersi in bella armonia gli affetti più santi e più puri dei nostri cuori, l'affetto della religione e della patria, della libertà e dell'ordine, della umanità e della nazione, del principato costituzionale e della democrazia, della civiltà e dell'Italia.

DEL PRETESO DIRITTO GERMANICO SULL'ITALIA.

G. C. Trascorsi dieci secoli, dacchè il simulacro dell'impero Romano era passato, per opra dei papi, dalla gente latina alle stirpi germaniche, spegnevasi questo finalmente nella straniera monarchia degli Absburgo-Lorena. Quarant'anni adunque trascorsero dacchè ogni transalpino dominio cessò d'essere *romano*, e quindi *naturale* e *legittimo* sul terreno e sui popoli situati al di quà delle Alpi. Le pretese dinastiche dei Lorenesi, non avendo più radice nella imperiale giurisdizione, riposano anch'esse, necessariamente, sul nudo fatto della conquista; cioè sulla lettera morta dei napoleonici trattati, che già dettava, e poi disciolse la spada.

Aspirando alla signoria di sè non aspira dunque la *Nazione Italiana* ad un fatto lesivo di qualsiasi diritto legittimo; il quale - rispetto ad essa - non potrebbe, come dicemmo, avere sembianza di realtà all'infuori della spenta giurisdizione romana od italica; cioè all'infuori dell'imperiale retaggio, da essa trasmesso alle stirpi germaniche.

Ciò posto, chiederem noi con quale giustizia negassero i legislatori tedeschi, in Francoforte, il diritto d'indipendenza, e l'autonomia all'Italiana penisola, la quale per eguaglianza di sangue e per condizioni etnografiche le meglio spiccate del mondo, va innanzi e di gran lunga, alla incomposta e multiforme tedesca nazione? Uso l'alemanno a vedere l'antica signora dei popoli, piegarsi ad un fievole omaggio verso i Barbarossa di Svevia, e gli Ottoni di Baviera, credette egli dolcemente in cuor suo, d'averne per essi ereditato il dominio; nè havvi forse oggidì modesto rigattiere in Norimberga, o birraio in Monaco, il quale non tenga sè dappiù del transteverino, ch'è stirpe di Romolo.

Infatti se quella gretta vanità non avesse guasto a' cattedranti di Iena e di Gottinga il lume dell'intelletto, non avrebbono essi travisate sì sconciamente le ragioni del pubblico diritto e della storia da essi altrove insegnate, da vedervi per entro il fondamento, o le tracce d'un alemanno diritto o di una pretesa alemanna sul terreno e sulle genti d'Italia. E posto eziandio che il mal talento gli avesse tentati a cangiare in diritto il fatto vandalico di un'alemanna conquista, la storia, se non la coscienza, doveva pur sorgere allora a farli della menzogna avvisati; chè su pretta menzogna e non altrimenti starebbe la ipotesi d'un'alemanna conquista sulla gente latina. Roma, e chi nol sa? non ha obbedito giammai, che a leggi latine da essa dettate; e se tal fiata riuscì al tedesco soldato di tenere il campo al di quà delle Alpi, fu il Ghibellino d'Italia, che pronto alla calata, gliene apriva le gole: fu desso che gli venne spianando le strade di Lombardia: desso che gli salvò tante volte le reni incalzate dall'italica spada del Guelfo. Nò! voi, o alemanni, non avete giammai conquistata l'Italia: dessa che conquistò voi due volte: con le armi prima; poi con l'idioma e le leggi. Fu all'ombra del *suo*, del *romano* vessillo che ne calcaste, impuniti il terreno; e, se pure vinceste, fu il braccio e la fede di mezzo Italia, che vi diè la vittoria.

Se, dunque, il voto di Francoforte negatore dell'italiana indipendenza, non ha fondamento nè sulle ragioni *sante* del diritto, nè sulle *inique* della conquista, donde mai potevano essi derivarlo i tedeschi legislatori? dalle sventure, forse che feano sempre sì divisa ed infelice l'Italia? — dai tradimenti che la resero e la fanno ancora sì facil preda all'armi straniere? Tale rampogna non farem noi ai leali uomini di Francoforte; direm solo, che quella misera vanità gli accecava; di più non diremo...

Le quali cose siam qui venuti accennando non per odio o per dispetto che ne muova verso una grande e civile nazione, ma per noia di coloro che tronfi e pettoruti corrono le nostre vie, quasichè il triste voto *francofortiano* fatto avesse traboccare a lor pro le bilance di Dio nei destini d'Italia: destini già forse commessi alla giustizia dei *popoli nuovi*, dalla Provvidenza evocati sulla scena del mondo a punire l'orgoglio e le colpe dei vecchi oppressori.

Non da odio, ripetiamo, o da rancore verso il tedesco, muovono le nostre parole; chè anzi, abborrendo il demone della discordia, da cui si tenta levare una nuov'alpe fra due popoli, aneliamo all'istante, nel quale, deposte le pretese superbe, il pronipote d'Arminio scenda finalmente ospite desiderato a confortarsi nel verde dei nostri colli, nel vivido raggio dei nostri soli; all'istante, in cui s'accorga pur esso, quanto più dolci riescano i sorrisi dell'italico cielo, se invece d'un volto impietrito dall'odio, gli accompagni l'onesta accoglienza, e la stretta cordiale della mano di un ospite. *(Giornale di Trieste).*

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 ottobre.

(Continuazione e fine).

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

Il presidente. La parola è al signor Buffa.

Buffa la cede all'avvocato Rattazzi.

Rattazzi. Il signor conte di Cavour pone la questione fuori del suo aspetto.

Voci. Ha già parlato due volte (*agitazione*).

Rattazzi dice d'essere in dritto di rispondere dacchè è accusato il Ministero di cui fece parte; che non si è mai trattato di vedere se il Ministero Casati abbia voluto l'intervento o il sussidio francese piuttosto che la mediazione. Quanto al sussidio non ha desso difficoltà veruna a consentire d'averlo proposto. La questione sta nel vedere se abbia o no provocata la mediazione anglo-francese. Ne desume contraria prova dalla stessa lettera di Pareto. Parla di libertà d'azione tolta dalla mediazione, mentre una semplice domanda d'interposizione di buoni uffizii l'avrebbe lasciata intera; quindi niun obbligo d'attendere il risultato di una mediazione; segue a combattere l'osservazione del deputato Cavour sull'inviato mandato a Parigi il 29 luglio dal Ministero Casati senza positiva facoltà di domandare il sussidio francese, ma con incarico di spiare le intenzioni di quel Governo verso noi.

Cavour dà spiegazioni in proposito e conchiude che non avrebbe impugnato un fatto diplomatico confidenziale se si fosse inviato un nostro rappresentante in Francia per indagare le intenzioni del Governo francese, perocchè questo e non altro è il governo della diplomazia.

Ma dico che s'invitò ufficialmente l'incaricato di Francia ad indagare l'animo e le intenzioni del suo Governo, ed a chiedergli che cosa avrebbe fatto nel caso in cui fosse stato richiesto d'intervenire. E è questo l'atto che io censuro (*sensazione*).

Rattazzi dichiara di non vedere in ciò colpa veruna, e si stupisce che la delicatezza del preopinante sia così grande da trovarlavi.

Scusa quindi il Ministero Casati per aver domandato un sussidio di preferenza ad un intervento.

Non vedo poi, egli conchiude, il perchè si dovesse piuttosto domandare l'intervento, anzichè il sussidio: pare anzi a me che era per noi assai più decoroso questo che quello, perchè il sussidio non avrebbe fatto che maggiormente accrescere le nostre, l'intervento avrebbe potuto produrne altre, e per noi più gravi conseguenze (*rumori*).

Il ministro di finanze. Rispondendo alle osservazioni che mi erano state fatte sulla mia condotta, fo osservare, che non accuso punto il Ministero passato di avere provocato l'intervento, ma dissi solo che io non sapeva chi avesse provocata la mediazione, ma che ben sapeva che era il Ministero attuale che l'aveva accettata. Si cerca di far cadere sul Ministero attuale l'idea prima della mediazione; io credo che basti ravvicinare alcune date per vedere che la cosa è materialmente impossibile: alli 9 di sera del mese d'agosto, riceveva l'incarico di formare un Ministero; ai 15 dello stesso mese fu offerta la mediazione: io domando se tra il 9 ed il 15 vi ebbe tanto tempo da poter chiedere ed ottenere da Londra una proposta di mediazione.

Rattazzi. Io non accuso il Ministero attuale d'aver proposta la mediazione: io ho sempre detto che il Ministero attuale l'ha accettata: da chi fosse proposta non lo so, ma importa indagare da chi fu accettata, e d'altra parte respingo l'accusa che sia stata provocata dal Ministero Casati.

Demarchi. Propongo l'ordine del giorno.

Un Deputato. No no; perchè la questione è troppo importante.

Il Presidente. L'intenzione della Camera essendo abbastanza espressa per non passare all'ordine del giorno, il sig. avv. Buffa ha facoltà di parlare.

Buffa. Io non cercherò da chi sia venuta l'idea della mediazione; da chiunque ella venga, io non ci credo.

Io porterò la questione sopra a ben altro terreno.

Il corso della discussione ci ha rivelato un fatto gravissimo, uno de' più gravi che possano intervenire in un regime costituzionale: ci ha fatto sapere, che dal giorno 9 al 19 abbiamo avuto due Ministeri; uno pubblico e risponsale innanzi alla nazione; e l'altro segreto che trattava gli affari i più gravi ad insaputa della nazione medesima. Questo fatto, signori, lo dico altamente, è una violazione della libertà e dello statuto. Il signor ministro medesimo ci ha detto che ben vide quando accettò le condizioni della mediazione, ch'esso rischiava il proprio capo: egli dunque conosceva che l'opera che stava compiendo, non era ne' limiti del suo potere. Io credo che noi ci renderemmo colpevoli davanti ai nostri elettori, ci renderemmo indegni della loro fiducia, e non saremmo fermi e gelosi custodi della libertà, quali dobbiamo essere se la Camera non pronunciasse una sentenza sopra questo fatto. *(applausi prolungati).*

Revel. Faccia la proposizione, ed io sarò pronto ad...... (*rumori*).

Ricci. Imprende a difendere la lealtà e la franchezza di Lorenzo Pareto ed a provare che il Ministero Casati non provocò nè accettò mediazione di sorta. Sostiene che il Governo Sardo mirava ad ottenere que' sussidii diplomatici che si possono ottenere dalle buone relazioni delle grandi potenze e che da quella *lettera* all'idea precisa e formale d'una mediazione corre una differenza grandissima.

Il ministro dell'interno. Mi rincresce ora d'intrattenere la Camera sovra questo argomento, ma non posso tacere dal momento in cui un membro del precedente gabinetto prende anch'esso parte alla discussione.

Questa discussione nacque unicamente da alcune parole dette da me nella Camera dei senatori, in cui spinto dall'interpellanza dell'oratore io diceva che l'idea della mediazione non era partita da questo gabinetto, ma bensì dal precedente (noti bene la Camera che io ho detto l'idea) ma non mai una formale proposizione di mediazione, e tanto è vero che nel mio rendiconto mi sono servito precisamente di queste parole; non ho mai fatto partire la proposizione dal Ministero Sardo, ma unicamente ho detto che la mediazione fu offerta dai gabinetti d'Inghilterra e di Francia.

Ho detto che non fu proposta che officiosamente il 4 e formalmente il 15; ma non feci mai allusione ad alcuna proposta formale di mediazione venuta per parte nostra, ma ripeto pure ch'egli è verissimo che questo documento era fatto per suscitare necessariamente l'idea della mediazione e non di semplice buon ufficio, non di semplice armistizio, perchè realmente in questo documento si portano persino le condizioni della pace, condizioni che non comunicammo perchè si riferiscono sempre alle condizioni della mediazione, e che il Ministero crede essere in diritto di tacere.

Dunque questo era certamente fatto per dare l'idea della mediazione; io non dirò che ciò avesse legato il gabinetto, non lo credo, ma certo è da questo documento, che l'ufficio che il nostro incaricato a Londra faceva presso il ministro d'Inghilterra, ha dovuto suscitare nel Ministero d'Inghilterra l'idea della possibilità d'avere la mediazione, ed evitare quella d'intervento.

Quanto poi alla differenza tra l'intervento e sussidio, qualunque sia l'idea del signor deputato Cavour, io convengo interamente col preopinante che credo molto più utile l'idea d'un sussidio che l'idea d'un intervento, appunto pelle ragioni che furono egregiamente esposte dal preopinante.

Valerio. Ho chiesto la parola per appoggiare la generosa protesta del deputato Buffa.

Dalle parole del ministro conte di Revel risulta che il 15 recavasi al campo, e non avendo officiale qualità di ministro, non avendo forse anche la sua nomina controssegnata da un membro del Ministero precedente, procedeva all'accettazione della mediazione che è uno degli atti più importanti che un ministro possa mai fare. Ora questa essendo una violazione flagrante delle nostre libertà, aggiungo la mia protesta a quella del deputato Buffa, ed invito il Parlamento a mostrare la sua disapprovazione verso un atto così apertamente incostituzionale.

Il ministro delle finanze. A simile interpellanza debbo rispondere, e rispondo una parola schietta:

Essendo io stato incaricato sino dai 9 della composizione di un Ministero, certamente procurai di associarmi ad altri uomini che volessero assumere un carico così difficile.

Dopo aver tentato molte vie, finalmente arrivai a poter trovare alcuni che volessero meco assumere questo carico; mi recai al campo del Re in Alessandria sottomettendogli appunto la nota del nuovo gabinetto, e siccome al campo esisteva un ministro risponsale il quale aveva facoltà di controssegnare i decreti reali, così questo ministro risponsale controfirmò il decreto che nominò me ministro delle finanze, e tostochè ebbi la nomina regolarmente..... (*interruzione*).

Moffa di Lisio. La nomina l'ho firmata io, ma non altro.

Il ministro delle finanze continua. Nè poteva ricusare di farlo, dacchè il Re lo voleva; la mia nomina era fatta, era controssegnata quando io scrissi la nota presentata; e quando S. M. riceveva i due inviati francese ed inglese, io allora già era ministro delle finanze e quindi responsale. Sulla questione se questa mia qualità potesse vincolare il gabinetto che entrava in ufficio, io non mi pronuncierò. Avvertirò solo che i miei colleghi approvarono quel mio atto e ne accettarono quindi la responsabilità.

Demarchi. Insisto perchè si passi all'ordine del giorno.

Il presidente. Ho l'onore di annunciare alla Camera che il signor Buffa ha deposto sul tavolo della presidenza la sua proposizione; interrogo per conseguenza la Camera affin di sapere se intenda udirne la lettura.

Valerio. Questa proposizione è un ordine del giorno motivato.

Un deputato. L'ordine del giorno puro e semplice dev avere la priorità.

Il presidente legge la proposta del deputato Buff

« La Camera dichiarando che l'atto del ministro di finan ze Revel, col quale accettò la mediazione, mentre era tuttora in ufficio il ministero Casati, solo risponsabile davanti alla nazione, è una violazione delle nostre libertà costituzionali, passa all'ordine del giorno ».

Cavour. Domanda che sia posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice che a termini del regolamento deve aver la priorità.

Ravina. Dà spiegazioni in proposito, che poco si capiscono (*agitazione, rumori*).

Il presidente. Vuole mettere ai voti l'ordine del gior motivato (*molte voci*, No! No!).

Notta. Giusta il regolamento l'ordine del giorno pu e semplice deve avere la priorità. Non è il caso di consultare la Camera: si osservi il regolamento, senza questo è impossibile . . . (*interruzione*).

Demarchi. Legge l'articolo del regolamento.

Sineo. Alza la voce e trova modo di farsi intendere fra un frastuono di voci e di rumori, che vanno cessando; discorre della priorità degli ordini motivati, come di cos inferiore alle circostanze, e si ferma non poco sull'importanza del voto, che la Camera sta per dare per l'uno o per l'altro. Spiega a chiarissime note che l'ordine del giorno proposto da Buffa racchiude nè più, nè meno che l'espressione dell'opinione della Camera intorno ad un atto incostituzionale denunciato, e conchiude il suo discorso con dire che a tutela del nostro sistema costituzionale bisogna che la Camera rigetti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dai fautori del Ministero.

Il presidente del consiglio. Messieurs, on accuse un ministre dont nous avons tous accepté les actes et la responsabilité. Quand on voit qu'un ministre ne peut pas réunir deux portefeuilles, il faut . . . . . (*molte voci della parte destra*, Non si sente, alla tribuna! alla tribuna!).....

Je vais plus loin, et j'avoue à M. Rattazzi, non-seulement pour mon compte, mais je l'avoue dans l'intérêt de la cause publique, que le ministère dont il a fait part a demandé un secours et non l'intervention.

Mais dans ces moments difficiles, si vous mettez le Ministère en suspicion avec lui-même, vous rendrez un service très-mauvais à l'État. Ce n'est pas juste de dire que le ministre des finances a commis une illégalité en acceptant la médiation. Il faudrait bien plutôt lui savoir gré de s'être exposé, en des circonstances si fâcheuses, à sacrifier sa réputation et son amour-propre pur sauver l'État.

Buffa. Non sa comprendere come il presidente del consiglio voglia dividere col ministro delle finanze la responsabilità di un atto compiutosi quando ancor non esisteva lo stesso Ministero.

Non trova quindi costituzionale il rompere la Costituzione colla scusa di salvare la pàtria, e tiene la dichiarazione del ministro come un pessimo precedente.

Galvagno. Legge l'articolo dello Statuto che giustifica la condotta del ministro, assunto regolarmente a tal carica mediante la firma del ministro Lisio allora al campo.

Il ministro dei lavori pubblici. Dichiara a nome dei ministri presenti ed assenti, che avendo aderito tutti alla mediazione proposta e già accettata dal conte Revel, intendono dividerne con esso lui tutta la responsabilità. Conchiude con alcune parole tolte a Mirabeau, che danno luogo ad un grave dibattimento, e procurano alla Camera una tirata del Ravina, dove cominciando da Wellington, e proseguendo col greco Pelopida (cui volle alludere il ministro) posto accanto a Napoleone alla rinfusa con Carlo X, Polignac, Scipione Africano ed Antioco, parla per conseguenza della battaglia di Zama e de' Quiriti che vanno al Campidoglio a ringraziar gli Dei, dove appunto l'autore con enfasi protesta volersi incamminare, purchè preceduto dai ministri (*a questo punto strepitosi applausi di popolo nella galleria superiore assordano l'Assemblea*).

Dopo alcune parole del deputato Sulis, il presidente interroga la Camera sulla priorità delle due proposizioni.

Galvagno. Mi pare che non sia il caso di interrogare la Camera sulla priorità dell'ordine del giorno.

Il presidente è risoluto ad interrogarla.

Galvagno. Se il regolamento fosse dubbio... (*voci e bisbiglio*) ma il regolamento parla dell'ordine del giorno e non dei motivi che ne precedono la domanda; se su quest'articolo si eccitan dei dubbi, io non so quale sia l'articolo chiaro; me ne appello alla Camera.

Il presidente mette ai voti la priorità dell'ordine del giorno puro e semplice.

(Si fa la prova e la controprova, e risulta che la maggiorità si pronuncia per esso).

Galvagno domanda lo squittinio segreto; chiedendo se vi hanno colleghi che vogliano appoggiare la sua domanda.

Il presidente. I deputati che appoggiano la proposizione dell'avv. Galvagno si alzino in piedi (*è appoggiata*).

Si procede allo squittinio segreto sull'accettazione *dell'ordine del giorno puro e semplice.* Il risultato n'è il seguente:

Votanti	141.
Maggiorità	71.
Voti favorevoli	79.
Voti contrarii	62.

L'ordine del giorno puro e semplice è pertanto adottato.

Il presidente. Il relatore sul progetto di legge preparato dal ministro di finanze, se ha in pronto il lavoro, ha la facoltà di parlare.

(*Il deputato Sineo sale alla tribuna*).

Signori: la Commissione cui venne affidato l'esame della legge presentata dal ministro di finanze nella tornata del 18 di questo mese si è dimostrata convinta della gravità della sua missione. Non doveva sfuggirle che nelle attuali circostanze del regno una legge di finanza ha da essere considerata non solo sotto i suoi rapporti economici ed immediati, ma anche nelle sue conseguenze politiche e più rimote.

Condotta da questo pensiero la Commissione, dopo una accurata discussione intorno ai termini della proposta, da cui sembrò rivelarsi l'opportunità di sostituire ad alcune parole del progetto, altre più precise e convenienti, portò la sua attenzione all'oscillazione che questa legge potrebbe produrre nel movimento commerciale del nostro paese. Una rendita di lire 2, che secondo il corso attuale degli effetti di simil genere rappresenta un capitale di lire 30 circa, è una novità nell'economia pratica, di cui bisogna contemplare preventivamente tutta l'influenza. Una carta di valore inferiore a quello di un gran numero di monete d'oro che sono in corso, assume necessariamente per alcuni riguardi l'uffizio di una carta monetata, ed ha per sopraggiunta sui valori metallici il vantaggio di essere produttiva di un interesse, e quindi non giace, come quella, inoperosa in tasca.

Due considerazioni si adducevano da parecchi membri della Commissione al fine di persuadere che si avesse da prescindere da siffatta disquisizione. In primo luogo il corso di queste piccole cedole non essendo obbligatorio, esse sono sempre sotto questo rispetto molto diverse dalla moneta legale che il creditore non può mai rifiutare. In secondo luogo una lunga esperienza ha dimostrato che l'introduzione in questa piazza di cedole al portatore non influiva sul movimento monetario. Ma alla prima di queste considerazioni contrapponevasi il riflesso che una moneta portante interesse, quantunque di corso non obbligatorio, poteva per questo solo motivo controbilanciare efficacemente lo sterile metallo; e all'altra considerazione stava di fronte quella che la lieve entità del passato debito pubblico, la minor proporzione di quello che fu convertito in cedole al portatore, e il considerevole valore dei singoli effetti, che non poteva sin qui essere minore di lire duecento di capitale nominale, toglieva che si potesse trarre dal passato argomento per l'avvenire, dopochè si sarebbe messo sulla piazza una quantità per ora non conosciuta di tenuissimi valori come quelli di sopra accennati.

Dopo avere esaminata l'influenza di queste piccole rendite di lire 2 sui valori metallici, si doveva naturalmente portare l'attenzione della Commissione sul rapporto che si sarebbe stabilito tra questa carta di nuova specie ed i biglietti del Banco di Genova. Sorta questa fondazione sotto i più fausti auspici, essa andava consolidando il suo credito con una ammirabile progressione allorchè sopravvennero gli avvenimenti politici che doveano reagire necessasiamente sul sistema economico e commerciale. Autorizzata sin dal principio all'emissione di vaglia per un valore di 12 milioni, essa diventava per questo fatto solo una potenza finanziera, alla quale non mancarono di volgersi gli sguardi di alcuni fra i nostri colleghi sin dal primo momento che si appalesarono in questo recinto i crescenti bisogni dello Stato. Questo primo pensiero, accolto con favore dall'attuale Ministero, diede luogo ai decreti dello scorso settembre, per effetto dei quali il Banco di Genova fu invitato ad estendere la cerchia delle sue operazioni, ed autorizzato ad accrescere di 20 milioni la sua carta rappresentativa. Ma appunto in virtù di queste disposizioni mutavasi essenzialmente il carattere di quella carta.

I vaglia, ossiano i biglietti dei pubblici banchi sono per natura volontari, ossiano convenzionali; — sono accettati liberamente, in vista massime della facilità del trasporto; — hanno il pregio dell'immediata convertibilità in valore metallico, cui è tenuto al pari il banco che gli ha rilasciati. Ma tali non sono più i biglietti del Banco di Genova, dopo quei decreti coi quali si è reso obbligatorio il loro corso, e si è conseguentemente scaricato il banco dall'immediata rappresentazione del numerario. Ciò posto, la nuova carta che verrebbe creata colla legge divisata dal Ministero troverassi colpita da una differenza svantaggiosa dirimpetto ai biglietti del Banco di Genova, inquantochè essa non è di corso obbligatorio; ma essa per contro avrà su quei biglietti un doppio vantaggio, sia perchè ridotta a minori frazioni, sia perchè produttiva dell'interesse.

Premesse queste avvertenze conveniva, come diceva di sovra, di fissarne le conseguenze per quindi conchiudere intorno al merito della proposta ministeriale. Ma le opinioni dei membri della Commissione non eransi per anco appalesate in questa parte, allorchè la discussione venne per così dire attraversata da una discussione di altro ordine, cui diedero spinta le conformi deliberazioni di quattro fra i sette uffizi della Camera.

Non vi fu mai, o signori, in questo secolo e nelle regioni unite a queste provincie subalpine una legge finanziera, la quale abbia toccato così vivamente i privati interessi, abbia prodotto una così viva commozione nei nostri concittadini come il decreto del 7 dello scorso settembre, con cui veniva aperto il prestito forzato corrispondente ed una emissione di rendita di due milioni e cinquecento mila lire. In parecchie provincie si allegò una assoluta impossibilità di far fronte a questo peso. In altre si andavano rilevando con amare lagnanze i difetti che si credevano occorsi nella legge. Qui si attaccava il sistema della progressione sancito dal Ministero; colà per contro si adduceva l'incoerenza dei limiti posti alla progressione stessa. Nella generosa Savoia specialmente si alzava come un grido universale di disapprovazione, e si domandava perchè ai sacrifizi di sangue fatti così nobilmente da quella santa terra per la gran causa della libertà e dell'indipendenza italiana, si volessero aggiungere sacrifizi pecuniari che minacciassero l'ultima rovina a numerose famiglie.

Anche nel nostro ubertoso Piemonte, o signori, e nella stessa capitale dello Stato osservavasi un fenomeno economico che produceva una sfavorevole impressione nella maggior parte degli spiriti. Tolti coloro che si applicano di proposito al commercio ed alle speculazioni, pochi sono anche fra gli agiati che in queste terre, per sì lunga pezza tanto pacifiche, pensassero a riempiere i loro scrigni di valori liquidi. Anche il piccolo ed il mezzano commercio, che molto soffre dall'attuale nostra politica situazione, trovasi imbarazzato a mettere fuori il danaro che gli si chiede. I grandi capitalisti, che un anno prima offrivano spontanei il loro danaro, e si stimavano fortunati quando lo potevano collocare sicuramente con un tenue interesse, chiusero rigorosi le loro casse, e rifiutaronsi ai privati prestiti tratti dalla lusinghevole prospettiva di un lucro più facile e più considerevole. Nacque da ciò e si generalizzò una specie di contratto per cui buon numero di contribuenti dovette adattarsi a pagare il 12 od il 15 per 0|0 a chi si assumeva l'incarico di fare il prestito a loro nome ed a proprio profitto. Questo fatto che era ben facile a prevedersi, e che non poteva conseguentemente stupire gli uomini alquanto intelligenti nelle operazioni finanziere, presentavasi sotto più odioso aspetto alla moltitudine naturalmente sospetta ed inclinata ai panici timori, la quale notava ansiosamente come non v'ha guari gli effetti del nostro debito pubblico fossero ancora al pari, mentre ora i capitalisti si procurano simili crediti verso lo Stato con un capitale in ragione del 65 o del 68 per cento del valore nominale.

Alcuni membri della Commissione avvisavano doversi troncare questa discussione incidentale col mezzo di una eccezione declinatoria. Non si tratta ora, come essi dicevano, di discutere le leggi del 7 settembre, bensì quella attualmente proposta. Le prime costituiscono un fatto compiuto intorno al quale la Camera non è chiamata a deliberare; intorno al quale gli uffizi non furono interrogati, la Commissione non ha mandato di sorta.

Ma la maggioranza della Commissione rispondeva che la proposta attuale è intimamente connessa con la legge preaccennata: ch'essa ne costituisce un'appendice, anzi una deroga e modificazione; che per ben conoscere il merito della parte accessoria bisognava necessariamente esaminare quello della parte principale che non potevamo dividere cose essenzialmente connesse, mentre è dovere speciale del legislatore, quando provvede all'avvenire, di contemplare il passato, da cui gli tocca ritrarre la norma pel suo andamento successivo. Se mancava il mandato agli uffizi ed alla Commissione, non manca l'autorità alla Camera cui anzi incumbe lo stretto dovere d'investigare ogni parte dei pubblici bisogni.

Eliminata così ogni questione di legalità, sottentrava quella dell'opportunità, ed era unanime la Commissione nel riconoscere che si dovesse evitare ogni discussione sui fatti trascorsi quando il loro esame potesse essere in qualsiasi modo nocivo ai bisogni presenti. Era unanime nell'avvertire che in presenza della guerra, che pare prossima ed inevitabile, il primo dovere dei rappresentanti del popolo è di agevolare la via agli uomini di finanza cui spetta di procurarci i mezzi indispensabili per guerreggiare. Quel nobile, quel grande pensiero che tutti ci occupa, che assorbisce i nostri sentimenti, i nostri affetti poteva facilmente neutralizzare ogni altra considerazione, ed era arme potente nelle mani della minoranza per trarre la maggioranza alla sua conclusione. Ma mentre i membri della maggioranza rendevano omaggio a quei sentimenti che furono sempre da essi altamente professati, avvertivano che i fatti eccitamenti non potevano in nessuna guisa avere il risultato temuto dai loro colleghi.

Le accuse mosse contro le leggi del 7 settembre sono certamente ingiuste in alcune parti, sono verosimilmente giuste in altre parti: sotto l'uno e l'altro aspetto conviene che il Parlamento se ne occupi.

Ed invero, chi meglio di voi, Signori, potrà vincere le ingiuste prevenzioni, e dimostrare autorevolmente essere buono ed equo quello che sarà stato per errore o per malizia ingiustamente criticato?

Nelle parti poi in cui le leggi del 7 settembre si ravvisassero difettose, spetta al Parlamento il correggerle. E ciò, o signori, voi lo saprete fare, riguardosi come si conviene verso i fatti compiuti, rispettando i diritti acquistati, equi e benevoli verso quei nostri concittadini che possono nella specialità delle circostanze essere meritevoli di disposizioni eccezionali, logici e coerenti nelle disposizioni generali, provvidi verso l'erario pubblico, non meno che verso le private fortune.

Egli è con questa fiducia, o signori, che io vengo a proporvi a nome della Commissione *che l'attuale progetto del sig. Ministro delle Finanze sia rimandato negli uffizi unitamente a tutte le leggi finanziere dello scorso settembre, con le quali essa si connette, acciocchè sia fatto apposito esame sì delle leggi promulgate che della nuova proposta, e sia per mezzo di una nuova Commissione fatto rapporto alla Camera intorno all'opportunità di rivedere quelle leggi e di recar loro le modificazioni che potranno essere suggerite dall'equità, dalla giustizia e dall'utilità pubblica.*

Questa conclusione fu adottata alla maggioranza di quattro voti contro tre.

La maggioranza ha creduto che questa conclusione trovasse un appoggio nell'esempio stesso datoci dal Ministero. Egli ci propone di correggere ciò che ora riconosce essere un difetto della Legge del prestito. Facciamo lo stesso per gli altri difetti che siano per avventura stati sinqui da esso inavvertiti. E così, o signori, porgeremo ai nostri Committenti una prova novella dell'impegno con cui attendiamo ai sacri nostri doveri, non lasciando che alcuna parte della pubblica amministrazione sfugga alla nostra sollecitudine, che nessun voto dei popoli passi inaudito, nessun bisogno inosservato; e ci mostreremo degni di concorrere alla grand'opera che sta per essere ripresa, e da cui non ci smoverà la prospettiva di nessun sacrifizio nè di persone, nè di sostanze.

Il Presidente. Questo rapporto sarà stampato e distribuito, secondo il consueto.

La seduta è quindi levata: ore 5.

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

1. Relazione intorno alle petizioni.
2. Sviluppo di una proposizione del deputato Stara, di altra del deputato Albini, e di altra ancora dei deputati Albini, Cottin e Michelini G. B.

* * *

Tornata del 27 ottobre.

Letto il processo verbale il deputato Michelini (Alessandro) domanda che sieno meglio chiarite alcune parole che il ministro Revel pronunciava ieri alla Camera, colle quali parve a taluno avesse potuto accennare ad un'incostituzionalità cui potesse essere trascorso.

Il segretario Farina ripete le stesse parole. Il ministro di finanze risponde essere veramente quali le aveva pronunciate. Trovarsi però in debito di far osservare che quando parlò del pericolo cui credette incorrere, non poteva alludere a verun atto incostituzionale, ma bensì ai partiti esaltati cui andava incontro.

Il processo verbale è approvato.

Cavallini si fa ad interpellare il ministro degli interni in mancanza di quello della guerra su di alcuni gravi fatti accaduti in Lomellina che non si possono passare sotto silenzio, e domanda se, pervenuti a sua cognizione abbia dati gli opportuni provvedimenti alla pubblica tranquillità.

Pinelli conviene che sieno accaduti alcuni de' disordini cui ha accennato il preopinante, suscitati da un reggimento nella sua marcia sui quali uno fu ferito per sparo. Che s'ebbero su ciò esatte informazioni, e si emanarono gli ordini opportuni contro i perturbatori della disciplina.

È però d'avviso che queste interpellanze siano meglio fatte in segreto comitato che per via di pubblici dibattimenti e del giornalismo.

Cavallini. Espone direttamente al ministro dell'interno come vi sia una classe di persone che non possa aspettare l'opportunità dell'esecuzione del decreto del 2 agosto: persone che appartengono a chi combattè ne' campi lombardi per l'indipendenza nostra. Tocca della miseria d'alcune d'esse che vivono mancanti di tetto, di vesti, di pane. Trova sagge alcune disposizioni date con circolare del 18 ottobre diretta al santissimo scopo di mandare ad esecuzione il decreto del 2 agosto, e con un'altra relativa alle famiglie bisognose de' militi che trovansi sotto le armi, o che tornati dal campo rimasero inabili.

Pinelli risponde che il ministro della guerra, per agevolare il meglio possibile que' provvedimenti che s'erano ravvisati opportuni, erasi diretto a lui medesimo come ministro degl'interni, per quella cooperazione cui pose mano, coll'assegnamento d'un milione, per l'equa ripartizione del quale scrisse la nota circolare. Aggiunge che a norma d'ulteriori e precisi ragguagli, sarà cura speciale del Governo d'alleviare nelle famiglie que' mali che la guerra ha cagionato.

Zunini rinnova alla Commissione incaricata d'esaminare la sua proposta di legge sulle famiglie de' contingenti.

Il segretario Lotteri dà comunicazione d'alcune lettere fra le quali d'una di Massimo d'Azeglio che si dimostra dolentissimo di non poter venire a far parte del Parlamento torinese per cagione della sua ferita ancora aperta, e chiede un congedo illimitato.

Guido Grandi fa dono alla biblioteca d'un opuscolo che tratta d'agricoltura.

Pinelli sale la ringhiera, di dove annunzia d'aver incarico dal presidente del Consiglio di comunicare alla Camera che il generale Alfonso La Marmora è nominato da S. M. ministro della guerra in surrogazione del generale Dabormida il quale, avendo chiesto le sue demissioni al Re, furono accettate.

Essendo vacante il dicastero di agricoltura e commercio, vi è nominato a ministro il sig. Luigi Torelli, lombardo (*sensazione*).

Il segretario Cottin legge il consueto sunto sommario delle petizioni.

Zunini dà comunicazione d'uno scritto sul porto di Savona.

Mellana propone che sia dichiarata d'urgenza una petizione che risguarda alcuni soldati di giustizia.

Martinet domanda al ministero come accada che ogni giorno si veggano pubblicate leggi nel foglio ufficiale in forza de' poteri stati conferiti in agosto al Re, quantunque la loro data sia anteriore all'apertura del Parlamento attuale. Non si fa egli a dubitare della verità delle date, ma bramerebbe che lo stesso Ministero dichiarasse il numero di quelle che ancor possono essere per plausibili motivi in ritardo, così perchè cessino alcuni dubbi da cui suol essere agitata una buona parte della popolazione.

Pinelli dà ragione del ritardo, e protesta non esservene che qualcheduna in pronto che tosto sarà pubblicata.

Martinet protesta che non mosse la sua interpellanza per ispirito d'opposizione, ma per chiarire meglio alcuni dubbi.

Merlo ministro di grazia e giustizia dichiara che per suo conto non v'ha più legge che abbia ad esser emanata in forza del citato decreto.

Il relatore delle petizioni Ferraris va alla ringhiera a riferire.

Una di queste è di 20 commercianti in lanerie: accennano ad una coalizione che dicono formatasi fra i pochi fabbricanti nazionali: chiedono la nomina d'una Commissione per accertare il fatto, come pure che sia ridotto della metà il dazio attuale sui tessuti di lana e cotone.

Le conclusioni di questa relazione sono combattute dal ministro Revel, che dice cosa di gravissimo momento escludere la tariffazione a peso per sostituirvi quella a valore, inconveniente per la mancanza di mezzi a stabilire una base fissa.

Cavour. Domandai la parola per appoggiare la proposta della Commissione, nell'interesse dei negozianti non solo, ma altresì e ancora più nell'interesse dei consumatori. Si vedrà che per alcune qualità, anzi per molte si calcola attentamente quale sia la relazione della tariffa col valore dei panni. La protezione è del 50 e persino del 60 per cento. Ora io dico che l'industria che ha bisogno di tale protezione sarebbe un'industria fittizia: ma grazie al Cielo, io credo che difatti, stante il progresso che ha fatto in questi ultimi anni l'industria dei pannilani nel nostro paese, non abbia più bisogno di una tanta protezione.

Difatti noi siamo in grado di poter concorrere col Belgio, colla Francia e coll'Inghilterra, traendo que' paesi le materie prime della fabbricazione dalle medesime parti che noi: da noi la mano d'opera è ad assai miglior mercato, e più abbondanti le forze motrici. Perciò io prego il signor ministro di finanze a voler prendere in esame la tariffa, ed introdurvi il più presto possibile i miglioramenti necessarii, miglioramenti che debbono tornare a profitto non tanto del negoziante quanto del pubblico. Il loro effetto sarà, io credo, doppio, di diminuire un poco il beneficio dei fabbricanti dei pannilana, e di obbligarli a continuare a migliorare i loro metodi di fabbricazione: e qui mi gode l'animo di poter annunziare alla Camera che la nostra industria di pannilana ha già fatto da alcuni anni notevolissimi progressi, e che ogni cosa induce a credere che continuerà a prosperare.

E giacchè in questo momento ho la parola, me ne varrò per raccomandare pure al ministro di finanze d'esaminare non solo la tariffa dei panni lana, ma eziandio quella delle stoffe di cotone, le quali sono colpite di dazi forse più gravi ancora. L'industria del cotone s'è svolta nel nostro paese con rapido progresso, esistono stabilimenti che possono gareggiare con quelli dell'estero, e questi stabilimenti fanno dei grossi guadagni, e in ciò non v'ha alcun male, perchè se lo meritano. In pochi anni si sono impiegati in essi grandissimi capitali, ma io credo che nello stato a cui si trova omai condotta da noi la filatura e la tessitura del cotone si possa ridurre il diritto sui panni di cotone del 50 e del 60 per 100 la tariffa, senza che l'industria di quei stabilimenti, che sono in buone condizioni economiche, venga a soffrirne. Prego adunque il signor ministro di volere senza ritardo prendere ad esame tutte le tariffe, e specialmente quella che riguarda il dazio sulle stoffe di cotone onde operare una diminuzione, che senza far pericolare l'industria nazionale, faccia sentire ai consumatori un gran beneficio.

Dopo alcune interpellanze del questore Levet al ministro degl'interni sulle ordinanze di convocazione di alcuni collegi elettorali in Savoia, cui è adequatamente risposto, il deputato Lanza sale alla ringhiera a riferire su altre petizioni. Una fra queste ve ne fu che destò alquanto la pubblica ilarità, ed è la seguente:

1. Abolirsi il Ministero dei culti.
2. Proclamarsi completa libertà d'insegnamento.
3. Proclamarsi, restituiti alla Repubblica i beni costituenti il patrimonio dei beneficii ecclesiastici, delle cappellanie e delle corporazioni religiose.
4. Sopprimersi i titoli nobiliarii e gli attributi di *Signoria, Eccellenza*, ecc., e dichiararsi facoltativo di parlare in persona seconda, numero singolare a chicchessia.

La Commissione conchiude per l'ordine del giorno.

Vi succede Valerio che, a proposito di petizioni anonime, suscita una questione co' segretarii i quali vorrebbe pigliassero ingerenza nella scelta delle petizioni che sono anonime, o controsegnate da nomi tali che non lascierebbero luogo a dubbio. Nessuno de' mezzi suggeriti onde andare al riparo degli inconvenienti che potrebbero derivarne, è accettato.

Fra le petizioni sulle quali ha riferito l'avv. Pellegrino, una ve n'ebbe che cagionò non breve controversia fra i deputati Cavour, Lanza, Farina, Michelini G. B.

Il sig. *Oddone Bartolomeo* « suggerisce alcuni mezzi per sollevare dal loro avvilimento l'agricoltura e il commercio ». La Commissione avveva conchiuso per l'invio agli uffizii. L'ostano Cavour, Michelini, Farina.

Lanza, membro della Commissione, non approva l'ordine del giorno proposto dal deputato Cavour. Fa osservare che la questione intorno a cui versano le conclusioni della Commissione, non è ancora ben definita, che da queste non risulterebbe propensione di sorta più per un sistema che per l'altro, e che senza la Camera abbia ad emettere un giudizio, può essere mandata agli uffizii.

Cavour. Egli è appunto perchè, se la Camera mandasse quella petizione agli uffizii, non dimostrerebbe nessuna propensione nè per un sistema nè per l'altro, che io la combatto, persuaso che in questa questione la Camera debbe avere un' opinione, se non intieramente favorevole alle dottrine di libertà commerciali che professo, almeno decisa relativamente al commercio de' grani. Io credo che se la Camera non cogliesse quest'occasione per pronunciare che essa non intende aumentare il dazio de' grani, ne diverrebbe grave danno al commercio della Liguria: io credo che se la Camera non manifesterà quest'opinione, si potrà generare qualche inquietudine nel commercio di Genova e nelle popolazioni della Liguria, ed è perciò, che io insisto affinchè non si mandi la petizione agli uffizii e si passi all'ordine del giorno.

Lanza. Parmi che la conclusione della Commissione tolga ogni sospetto d'inclinazione pel sistema proibitivo con un aumento sui grani: questa mi pare che toglie ogni supposizione, perchè se ho ben inteso, vi si dice che la Commissione non crede che sia utile di aumentare questo dazio: che crede solamente inviare la petizione agli uffizii, perchè poi si tratti questa questione più esplicitamente quando accadrà.

Farina. La sola inserzione ne' giornali di questa petizione senza motivi, questa potrebbe spargere diffidenze inopportune.

Michelini. Che cosa domanda il petizionario nella seconda parte della sua petizione? Domanda che sia aumentato il dazio sull'importazione de' cereali. Se pertanto la Camera ordina la trasmissione agli uffizii di una delle petizioni, essa indica fin d'ora che crede che col tempo possa venire il caso di quest'aumento. Ora io dico che al principio della nostra vita parlamentare noi in economia politica abbiamo tre strade a prendere: avvicinarsi alla libertà di commercio, ovvero all'altro estremo opposto a quello del sistema proibitivo, ovvero rimanere nella strada in cui siamo.

Molte voci: ai voti! ai voti!

Il presidente emette il dubbio, che la Camera non sia più in numero.

Si fa l'appello nominale, e la Camera è sciolta alle 5.

CIAMBERI' (25 *ottobre*). — Sentiamo che il sig. conte d'Aviernoz, comandante della brigata di Savoia, è di ritorno fra noi. Al suo arrivo nella comune di Coise ov'egli deve soggiornare qualche tempo, fu ricevuto al suono delle campane dalla guardia nazionale e da tutta la popolazione, che s'era adunata per testimoniare all'illustre e bravo generale la sua profonda soddisfazione di rivederlo e la sua ammirazione per la bella condotta ed il coraggio da lui dimostrato nella campagna di Lombardia. Il signor l'Aviernoz, che codardi emissarii del partito demagogico avevano osato calunniare, è lungi ancora dall'essere ristabilito dalle ferite ch'ei riportò sul campo dell'onore. Egli non può camminare; bisogna portarlo, a cagione della sua ferita alla gamba, che non è ancora cicatrizzata. Le altre ferite sono in piena via di guarigione.

(Courrier des Alpes).

ALESSANDRIA (26 *ottobre*). — Domenica a sera vi fu una serenata della musica militare a S. A. R. il Duca di Savoia. Lunedì ricevette la deputazione della Civica. Al dopo pranzo, accompagnato da' suoi aiutanti di campo, andò a visitare parte delle fortificazioni. Alessandria presenta in questo momento un'invincibile baluardo di resistenza contro qualunque offensiva; ma noi siamo invece tutti preparati a principiare l'offensiva che a risentirla.

— Martedì giunsero centoquaranta soldati della legione straniera. Noi gli abbiamo interrogati quale desio li conducesse in Italia; ci risposero: *l'indipendenza del nostro paese*. Qual'è il vostro paese? *l'Italia*, soggiunsero. Essi non hanno altro pensiero che di battersi contro lo straniero, e sperano una guerra d'esterminio.

Il generale in capo dello stato maggiore Chrzanowski è giunto nella scorsa notte: come pure il generale Rossi. Il generale Chiodo lasciò il suo posto di capo dello stato maggiore.

Il nono reggimento fanteria parte oggi per Voghera.

L'altra meta del parco d'assedio, che si aspettava a giorni da Peschiera, non è ancor giunta. Questa politica alemanna è inconciliabile coll'ardore de' nostri soldati, che sapranno riprendersela e vendicare l'onta che si vorrebbe su loro gettata dai perturbatori austriaci.

(Avvenire).

GENOVA (26 *ottobre*). — Meglio informati del *Pensiero Italiano*, possiamo asserire che il generale Garibaldi, richiesto dal nostro Governo o di ritrattare il suo noto proclama, o almeno di fare un'implicita dichiarazione di principii sedendo nel nostro Parlamento, ha costantemente ricusato. Poi fu lusingato dal *Circolo Italiano* a formare un corpo di volontarii coi mezzi somministrati volontariamente dalla carità cittadina. Questo progetto fu accolto dal generale, ma non esistè mai che allo stato di desiderio, perchè dopo due giorni parte degl'inscritti nel detto corpo, mancando i mezzi, furono dalla Commissione di sussistenza del *Circolo Italiano* esortati a procurarsela col lavoro manuale. Nel frattempo il generale, che nel suo pratico buon senso non intende secondare progetti impossibili, ricevette le proposizioni del sig. Paolo Fabrizi incaricato del Governo siciliano.

Ed è in conseguenza dell'invito di questo incaricato, che il Garibaldi partiva avantieri sera alla volta di Sicilia. Giunto a Livorno, dal voto generale di quel popolo ci dicono fosse con affettuosa violenza obbligato a rimanere, e ci assicurano che dietro quel voto medesimo sta per essere dal Governo toscano eletto generale in capo delle sue truppe.

Della partenza del Garibaldi abbiamo mostrato dolerci. Non comprendiamo però come la sua risoluzione d'andare in Sicilia potesse divenire oggetto di contrarie declamazioni al *Circolo Italiano*. Anche in Sicilia combattevasi per la comune libertà; e felici noi se in Toscana egli potrà piantare le basi d'un vero sistema militare, di cui quella provincia è mancante.

Migliore campo era per lui lo Stato nostro e la Lombardia. Ma dovunque è l'Italia. E questo doveva comprendere il sig. Pellegrini prima di scendere alle suddette declamazioni.

(Corr. Merc.).

CAGLIARI (20 *ottobre*). — Il giorno 15 del corrente mese non verrà mai obbliato dai cittadini cagliaritani, come quello che loro rammenterà sempre la più solenne riunione della milizia nazionale della capitale infino ad ora. Essa grandi benemerenze verso la patria si è acquistate, da chè fu instituita a guarentire la monarchia, lo statuto e la libertà ed indipendenza della patria. In vero a lei si deve il buon ordine e la tranquillità pubblica che finora abbiamo goduto in mezzo ai tanti rivolgimenti politici che renderanno in ogni tempo memorando l'anno 1848. E qualunque, per vile ossequio, voglia ad altra cagione attribuire i retti ordini della città medesima, non fa che menomare ingiustamente il merito che è dovuto a quella milizia.

(Indic. Sardo).

MODENA (21 *ottobre*). — La duchessa partorì a Bolzano la mattina del 19, ad ore 7 e 50 minuti, una bambina. Il suono del campanone e di tutte le campane della città e 21 colpi di cannone hanno dato la grande notizia alla popolazione.

— Ieri partì per Piacenza il generale Rapp, ed in sua vece venne il generale Kulotz (non si garantisce l'esattezza del nome).

Nello Stato ora abbiamo otto battaglioni di fanteria, un reggimento di cavalleria, tre batterie di cannoni ed una di racchette. Quattro battaglioni sono in Modena: un quinto deve arrivare, e sarà accasermato al Lazzaretto, due miglia dalla città; un battaglione è a Reggio: un altro fra Carpi e Mirandola, ed uno finalmente tra Revere ed Ostiglia.

(Pensiero).

BRESCIA — *Notificazione.* Luigi Usanza di Angelo, d'anni 20, nubile, nativo del Borgo S. Giovanni ed abitante in Brescia, venne arrestato il 18 corrente mentre faceva rissa in pubblica strada, nel qual incontro essendogli caduta da tasca una pistola carica, tentò di fuggire.

Afferrato però di nuovo da una pattuglia militare gettò via un pacchetto di polvere ardente e fu condotto in prigione.

L'Usanza scontò nella casa di correzione in Milano soltanto nello scorso gennaio la pena di nove mesi di carcere per furto: egli fu sospetto di aggressione e di altri furti, come fu sempre un individuo inclinato al delitto, ed alla pratica di altri soggetti al pari di lui pregiudicati nella pubblica opinione.

In vista quindi della sua pessima condotta, del possesso dell'arma in onta al divieto portato dalla notificazione di S. E, il signor feld-maresciallo conte Radetzky del 29 settembre prossimo passato, colla quale si ingiungeva la consegna di tutte le armi entro il giorno 10 corrente, venne l'Usanza sottoposto al giudizio statario e condannato alla pena di morte, che fu ieri dopo pranzo eseguita mediante fucilazione.

Brescia, il 21 ottobre 1848.

L'I. R. comandante il terzo corpo d'armata
Tenente maresciallo
HAYNAU.

VENEZIA (16 *ottobre*). — Oggi è un giorno straordinario per Venezia, è *acqua alta* quale non fu veduta da più anni. Le vie di Venezia sono cambiate in canali, la piazza in un vasto lago dove s'incrociano gondole, battelli, barche e barchette d'ogni maniera; ragazzi e curiosi passeggiano, corrono, ruzzano, coll'acqua talvolta a mezza persona; chi porta altrui, chi tentenna e cade; il tutto fra le grida e le risa dei numerosissimi spettatori accorsi: spettacolo singolare e pittoresco se alcuno fu mai. Certo continua l'irritazione nelle provincie. Nelle provincie si sta preparando una gran rivoluzione acerrima, terribile. Il nostro governo non mancherà certamente al suo debito di sancire che i figli di coloro i quali moriranno per la causa della patria saranno adottati, le case che saranno arse dal nemico saranno rifatte a spese pubbliche.

(Riforma).

TRIESTE, *Notificazione*. — Siccome in seguito degli avvenimenti politici della capitale potrebbero insorgere delle apprensioni sulla sorte e la sicurezza dell'istituto della Banca nazionale in Vienna, così io mi credo in dovere di porgere ufficialmente al pubblico la rassicurante notizia, che l'Assemblea costituente, la quale non fu mai interrotta nell'esercizio delle sue funzioni legali, ha preso sotto la sua speciale tutela e protezione la banca di Vienna quale istituto nazionale.

Trieste, 19 ottobre.

Il governatore del Litorale austro illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA (21 *ottobre*). — Quest'oggi ha avuto luogo un piccolo movimento popolare. Quando il nostro Governo, cessata l'urgenza, toglieva il soldo ai popolani armati, decretava varii lavori lungo le mura per impiegare le masse che chiedevano pane. Tra le convenzioni stipulate vi era quella che, se in caso di pioggia per tutto un giorno, venisse impedito l'intero lavoro, l'operaio non dovesse averne lo intero danno, e percepisse la metà del soldo: e se in caso di una pioggia sopravveniente durante il lavoro, l'operaio fosse costretto a lasciare il posto, il comune fosse obbligato a fargli pagare il soldo completo. Oggi la pioggia continuata avendo impedito di por mano ai lavori, gli artigiani pretendevano il pagamento della giornata per intero. Ha dovuto intervenire la cavalleria e gli Svizzeri a sedare la rimostranza illegale: dicesi che abbia avuto luogo qualche sparo d'arme da fuoco.

(Rivista indipendente).

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI (23 *ottobre*).—Il Governo, vedendo l'opinione assai minacciosa (avrete osservato l'improvviso ribasso della rendita di un 2 per 100) pare disposto a cambiare di tattica. Dicesi che alla prossima riapertura delle Camere (per il 30 dell'entrante novembre, e già il decurionato si occupa dell'elezione dei deputati mancanti) si annunzieranno nuove concessioni o svolgimenti dello statuto (!!!) Purchè non sieno quelli preconizzati dall'*Arlecchino*. Si buccinava d'una riorganizzazione della guardia nazionale, ma la truppa vi si mostrò contraria, forse perchè teme le sia rubato il mestiere (!!!) Degli affari di Sicilia i ministeriali annunziano prossima la composizione; ma che cosa dire di positivo?

Da Palermo ci scrivono in data del 21: Si congedarono le bande dei paesani armati, onde alleggerire l'erario dei loro stipendii, riducendoli ad un quarto, cioè da quattro tarì ad uñ solo. Si crede che l'armistizio sia presso a poco indefinito; ad ogni modo bisogna, secondo i patti, denunziarlo 10 giorni prima, e quarantott'ore bastano per richiamare quella gente al luogo della difesa.

(Cart. del Corr. Merc.).

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI (23 *ottobre*). — Il partito che sembrava deciso di prorogare l'Assemblea nazionale e di farla rappresentare da una commissione di 60 membri sembra abbandonata. La riunione della via di Poitiers si pronunciò sabbato per la permanenza dell'Assemblea. La maggioranza de' membri della riunione del Palazzo Nazionale adottò pure la non-prorogazione. Il Governo desidera che l'Assemblea non si separi, ond'essere coperto ed appoggiato dalla sua influenza e dalla sua autorità. Si mostrerà poi facile pei congedi, e già, da circa un mese, essi si moltiplicano assai, senza contare i membri che partono senza congedo.

— Il signor Proudhon, accertasi, è uno dei visitatori intimi ed assidui del palazzo di piazza Vendôme, ove alloggia in questo momento Luigi Napoleone Bonaparte. A misura che l'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica s'avvicina, si nota il numero crescente dei visitatori appartenenti a tutte le fazioni. Tentativi di avvicinamento si fanno tra i democratici *puro-sangue* ed i socialisti, onde promuovere la candidatura del signor Ledru-Rollin.

(Corrisp. di Parigi).

OLANDA.

Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Rotterdam* in data 21 ottobre:

« Oggi gli Stati-Generali dei Paesi-Bassi votarono il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona. In questo progetto essi dicono che si rallegrano col Re della calma di cui gode la Neerlandia in mezzo ai torbidi che agitano gli altri paesi; che il Re li troverà sempre disposti a far quanto dipende da essi per la salute dello Stato, e che la Neerlandia può riposare con fiducia sull'avvenire, sinchè essa saprà, siccome fece sinora, alleare la libertà col rispetto per l'ordine e per le leggi, per tanto tempo quanto basti a rendere indissolubili i vincoli che uniscono l'illustre casa del Re alla nazione neerlandese ».

(Corrispondenza).

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI (24 *ottobre*). — I membri della riunione della via di Poitiers furono convocati straordinariamente ieri sera per occuparsi di nuovo della decisione da prendere intorno all' epoca dell' elezione del presidente della Repubblica di Francia. Alcuni membri, i sigg. Sauteyra, Hovin de Trauchère, insistettero per far differire tale elezione. Questi onorevoli membri sono amici del generale Cavaignac. I sigg. Berryer, Thiers, Fresneau e Larochejaquelin combatterono vivamente la nomina ad un'epoca lontana. La stessa maggioranza considerevole mantenne il primo voto della riunione, che vuol l'elezione nello spazio il più breve. — L'avvicinamento tra il signor Ledru-Rollin ed i socialisti fa progressi. Assicurasi che il sig. Raspail s'è pronunciato in favore del sig. Ledru-Rollin, rinunciando alla propria candidatura.

— La riunione de' Montagnardi della via Taitbout si pronunciò per la candidatura del sig. Ledru-Rollin alla presidenza della Repubblica francese.

(Corrisp. di Parigi).

(24 *ottobre*). — Luigi Bonaparte ha scritto ad un giornale della sera per notificargli, che avendo saputo come si lavorava nell'ombra da alcuni insensati onde preparare una sommossa in suo nome, egli fe' parte di tai rancori al ministro dell'interno: Luigi Bonaparte dice eziandio, che egli respinge energicamente ogni partecipazione a mene che sono affatto opposte alle sue opinioni ed alla condotta da lui tenuta dopo il 24 febbraio.

(Presse).

— Questa mattina vennero estratti da Vincennes dei pezzi di cannone per l'armamento del forte Monte-Valeriano, situato ai fianchi della capitale. *(Presse).*

— Veniamo assicurati che il Consiglio non solo autorizzò il prefetto del dipartimento della Senna a vendere i 147000 metri di panno che gli rappresentano una spesa di un milione e 470000 franchi, ma che si occupò eziandio di facilitarne la vendita, proponendo per mezzo di due commissari speciali i panni al ministro di Sardegna per l'abbigliamento dell'esercito Piemontese.

(Bien Public.)

— Il 18 corrente eranvi sia a Morez che ai Rousses circa 350 soldati di Lombardia, che rientravano per andar a raggiungere l'esercito Sardo. Essi avevano disertato l'esercito Austriaco per passare in quello di Carlo Alberto, e s'erano esiliati in Francia dopo la presa di Milano. Se ne aspettavano ancora circa 200 pel domani.

(Ère nouvelle.)

BORSA (24 *ottobre*). — I nostri fondi sono oggi nuovamente cresciuti, e non per altro motivo che per la mancanza di cattive nuove. Quantunque quelle che abbiamo oggi ricevute da Vienna siano men soddisfacenti che le precedenti, esse non produssero effetto, o per non essere conosciute o perchè non vi si speculi più su. Il 5 per 0|0 montò a 68 85, e il 3 per 0|0 a 44 60.

IRLANDA. — Il signor Meagher, compagno di Smith O' Brien, è stato dichiarato colpevole dal giurì di Clomnel dopo dibattimento che durò sei giorni. Non si conosce ancora la sentenza della Corte. *(Galignani).*

VIENNA (18 *ottobre*). — Dopo un breve combattimento vicino alle porte di Vienna, che gli Ungaresi ebbero coi Croati, i primi sono stati richiamati da un ordine del Parlamento ungarico. Come indescrivibile fu l'entusiasmo con cui la città di Vienna accolse l'aiuto dei prodi Ungaresi, così indescrivibile è pure l'indegnazione che produsse questa diserzione inaspettata. Come io vi diceva l'altro ieri, non si sa la vera cagione di questa retrocessione. Sebbene impossibile non sia, che la Russia abbia mandata una nota al Parlamento ungarico, che ella sa amico della Polonia, tuttavia crediamo più vero il rumore che percorre quest'oggi la nostra città, cioè che gli Ungaresi si ritirino per dar luogo ad una pacifica soluzione, che soddisferebbe i desiderii d'entrambe le nazionalità.

(Allgemeine).

— (19 *ottobre*). — Quest'oggi è arrivata la risposta che fece *Auersperg* al comandante della Guardia Nazionale. Eccone il tenore:

«Io mi sono allontanato da Vienna perchè m'era impossibile di mantener la disciplina nelle mie truppe, m'era impossibile di frenar quelle violenze, che con mio profondo dolore succedevano avanti a' miei occhi. Io quindi, allontanandomi da Vienna, non ho creduto di prendere una posizione minacciosa, ma bensì difensiva, posizione ch'io voglio conservare finchè sarà costituito il nuovo Ministero, e finchè le autorità, non più minacciate dai proletarii armati, possano operar liberamente ».

Il principe *Windisch-Grätz* è stato nominato generale supremo di tutte le truppe imperiali, fuori di quelle che rimangono in Italia, perchè egli ristabilisca più prontamente che può la pace. *(Allgemeine).*

— (20 *Ottobre*).— Le botteghe sono di nuovo riaperte, ciascuno va alle sue solite officine; ma si vede l'angoscia su tutti i volti, tutti i cuori sono occupati da un triste presentimento. Il giorno della decisione si avvicina più sempre. Si dice, che l'imperatore ci manderà fra pochi giorni un proclama, ma dev'essere severo, minaccioso. Il nuovo proclama desterà certamente una nuova rivoluzione. *Windischgrätz* si trova in *Florisdorf*. Le sue truppe si accrescono tutti i giorni di numero. Egli ha tosto raccolta un'armata imponente, che si volgerà verso Vienna. Noi andiamo incontro ad irreparabili calamità! *(Allgemeine).*

(20 *ottobre*). — L'armata, che sta intorno a Vienna sale a 90,000 uomini. Quest'oggi corrono la città tristi notizie. La Casa d'Absburgo è sempre sleale e traditrice. Ieri l'imperatore accoglieva la deputazione mandatagli da Praga, e immemore della risposta data al Parlamento viennese, dichiarava che egli non voleva pace, ma guerra col popolo rivoltoso di Vienna.

Il Parlamento non può più prendere alcuna decisione, perchè manca del numero dei deputati necessario per prendere alcuna deliberazione. Si dice che si ordineranno nuove elezioni pei deputati che mancano *(Allgemeine).*

(20 ottobre). — In Brunn dev'essere scoppiata una rivoluzione. La notizia vien confermata quest'oggi al Parlamento dal Comitato di sicurezza. I deputati di Praga fanno ogni istanza all'Imperatore perchè in altra città raduni la Costituente. *(Idem).*

BERLINO (17 *ottobre*). — Il ministro *Eichmann* diede quest'oggi al Parlamento un preciso racconto degli ultimi avvenimenti di Berlino. Grande non è stato il danno di quest'ultimi moti, ma si prenderanno tuttavia quelle misure che sono necessarie per evitarli in avvenire.

(Allgemeine).

FRANCOFORTE (21 *ottobre*). — Un manifesto pubblicato dal ministro degli interni notifica alla città di Francoforte, come lo stato d'assedio sia levato. Durano tuttavia quelle misure, che sono necessarie per conservar l'ordine e la legalità. D'ora in avanti una poderosa guarnigione stanzierà in Francoforte. *(Allgemeine).*

S. NICCOLINI *gerente.*

ANNUNZI

LA
SCIENZA DELLE COSTITUZIONI
PER
GIANDOMENICO ROMAGNOSI
OPERA POSTUMA

Volumi 2 in 8.°.

TORINO, 1848
PRESSO I FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori.

ALMANACH
DU
BON CATHOLIQUE
pour l'année 1849.

ALMANACH IMPÉRIAL
pour 1849.

En vente chez GIANNINI ET FIORE
80 *Centimes*.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Giannini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Lunedì 30 Ottobre 1848. N° 260

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

	Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino . . . . Lire	40	22	12	6
Stati Sardi franco al luogo . . . . »	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . »	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta *alla Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degl Angeli e dai librai Fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Street Oxford Street.

Il sottoscritto avendo diviso la direzione del giornale il *Risorgimento* con alcuni suoi amici politici, cessa dal firmare esclusivamente il foglio, ma continuerà ad adempiere tutte le obbligazioni da lui assunte verso la società di cui egli è gerente.

C. CAVOUR.

Torino, 29 Ottobre

L'ANNIVERSARIO DEL 30 OTTOBRE.

Dopo tanto corso di liete e dolorose vicende si torna volentieri al principio del nostro moto liberale. Oggi compie l' anno dacchè la subalpina libertà pigliava il primo passo colle spontanee concessioni del Re, che avevano nome di riforme. Erano quelle riforme una gioia, una festa veramente popolare, non turbata da niuna sinistra previsione nè di passato, nè di futuro. La confidenza tra principe e popolo riceveva per quell'atto spontaneo un nuovo e fortissimo legame. Tutti erano contenti, gli uni perchè vedevano così terminato un funesto antagonismo che stava per istabilirsi, gli altri perchè giudicavano questo principio di libertà un'arra certa di quella più compiuta e solenne che doveva necessariamente seguitarne.

E questa libertà venne più presto assai che non s'era pensato, talchè coloro stessi che più credevano essere avanzati nelle idee, furono i primi a pigliar ombra della costituzione, quando la prima volta fuvvi chi ne proclamò la necessità. In seguito fecero poi il loro cammino molto più celeremente; ma allora stavano coi paurosi, ed alla loro paura pretessevano, al solito, il maggior bene dell'Italia e del paese.

Se furono festeggiate le riforme, lo fu con maggior pienezza di gioia la costituzione. Se vi era chi di quelle mostravasi poco lieto, a questa s'acquetò: Il legame tra principe e popolo riceveva il suo più saldo nodo: il popolo era armato di tutte le sue franchigie e lo era per atto spontaneo del suo Re. Ciò che ad altri popoli aveva costato torrenti di sangue e sforzi inauditi, il nostro avevalo ottenuto, si può dire in un giorno, in un'ora, senza uno sforzo, senza un disordine. Tale fu il principio della nostra libertà, e ben può dirsi che sia stato santo e sovra ogni altro di qualunque popolo singolare e maraviglioso.

Ma un altro moto in tutto dissimile dal nostro avveniva in un paese dal quale noi eravam soliti pigliare gli auspìci. Francia facevasi a un tratto repubblicana. Non crediamo esagerare affermando che una tal mutazione così improvvisamente accaduta in una delle maggiori nazioni del mondo, per l'appunto in quella alla quale per relazione di costumi e d'idee eravam più legati, tanto nocque alla pacifica nostra, quanto più un tal legame era vivo ed intenso. Tutti gli uomini di cuore in faccia ad un sì subitaneo caso, gridarono di volersi tener fermi al principio loro, alla costituzione: così dissero, così fecero. Ma per alcuni altri, a dir vero non molti, quel santo principio della nostra libertà cominciò ad oscurarsi: ciò che avrebbe dovuto renderlo più caro e venerando pel paragone che tutto stava a nostro vantaggio, giovò invece a creare un mal talento, che i casi seguenti accrebbero con molta rapidità.

La guerra sopravvenne, e noi la facemmo generosamente, checchè altri dica in contrario: la stessa violenza delle accuse che si scagliarono contro alcuni de' nostri provano quella verità, omai comprovata da tutti i fatti. Finchè fortuna ci arrise, i partiti o prima o dopo della Repubblica francese avversi alla costituzione, si tennero a guastare gli animi inesperti in qualche città, e più in quelle dove più debole era il Governo. Ma suonata l'ora dei disastri, come erano stati pronti a volgere i passi nella fuga, così il furono a voltare i disastri in tradimenti. Italia fu piena delle costoro calunnie: i più deboli vi si lasciarono cogliere, ed il principio della nostra libertà fu per costoro opera nuovamente disconosciuto. Ma vi fu un paese dov'essi fecero le male prove, dove sapendo quasi certo doverle fare, s'astennero financo da visibili tentativi. E questo paese doveva esser quello che avendo più gagliardamente esercitato sui campi di battaglia le virtù della guerra, in quelle della pace non si mostrò meno gagliardo.

Bisogna concedere questa doppia gloria al Piemonte, al popolo piemontese, che altri non potendo imitare, si sforza con istolte contumelie venir denigrando.

Il popolo piemontese che aveva cordialmente celebrate le prime riforme del 30 Ottobre, festeggiata la costituzione del 4 Marzo, combattuto valorosamente ne' campi di Goito e di Pastrengo, rimase fermo al suo principio, e col suo senno fece paura ai sovvertitori. Però non è troppo il dire ch'esso col suo contegno, colle sue abitudini ordinate, col suo vivere laborioso, col suo antico affetto al principe, che ora salutava col verace titolo di padre, fu uno de' primi e più saldi propugnacoli de' nostri ordini costituzionali, che scampò il paese da una di quelle sanguinose collisioni che in altre terre ancora oggidì non cessano d'imperversare.

Il popolo rimase dunque sul vero terreno, su quello della legalità: il popolo turbato e distratto per tante guise, diede un mirabil segno della sua politica educazione, respingendo i sovvertitori, e stando fermo all'ordine, come a principal guarentia di libertà.

Grandi prove subì, ma non venne meno a se stesso: come aveva acclamato il Re nelle riforme, nella costituzione, nella guerra, così acclamollo dopo le sciagure, perocchè in quella persona egli ama e riverisce il sacro principio della sua libertà.

Il popolo piemontese è a questo punto: conseguente a se stesso così nella prospera come nell'avversa fortuna, non separa la sua causa da quella del suo Re, perocchè egli sa per istinto che il giorno in cui per un corso fatalissimo d'errori, altri giungesse a trarlo ad una tale separazione, la sua libertà andrebbe forse sommersa, o dovrebbe cimentarsi con uno di que' delitti che basterebbero a renderla in eterno abborrita.

Ecco l'immensa via che in un anno fu percorsa. È tutto vantaggio quello che s'acquistò? Abbiamo noi degnamente fruito di quella libertà così bene iniziata? Siamo noi, come il popolo, rimasti fedeli al nostro principio?

Ciascuno si faccia questa domanda in cuor suo, e poi risponda. Quanto a noi, tali eravamo prima delle riforme, tali siamo ora nel pieno esercizio della nostra costituzione: anche co' suoi inconvenienti in un paese nuovo, ci siamo vieppiù affezionati a questo magnifico reggimento di libertà: e noi ora, come il 30 Ottobre e il 4 Marzo, benediciamo ancora la mano che ce lo diede: perocchè le nostre convinzioni non cominciano da ieri, e non si lasciano travolgere dagli eventi.

* * *

Quando nel nostro articolo del 23 corrente noi ci facevam lecito muovere alcune osservazioni intorno all'incidente della seduta notturna del 21 alla Camera dei deputati, credemmo esporre una nostra opinione con quella libertà e misura dalla quale abbiam la coscienza di esserci poche volte o mai discostati. Certo doleva a noi particolarmente di non potere in quella congiuntura lodare il contegno di un uomo il quale, a nostro avviso, avrebbe potuto colla sua riconosciuta autorità disacerbare assai quell'incidente degli applausi, e fors'anco quel dibattimento. Almeno tale era la nostra schietta opinione, fondata appunto sull'alta stima che per noi si nutre all'eminente ingegno di Vincenzo Gioberti. Nella sua lettera inserita nel nostro numero del 27, egli ci avverte che rimane colla stessa opinione manifestata in quella seduta alla Camera. Non abbiamo in ciò nulla a ridire, se non che noi rimaniamo pure nella nostra, seguitando a stare col regolamento della Camera, il quale divieta formalmente ogni segno di approvazione o di disapprovazione senza più. Egli allega la consuetudine che farebbe eccezione alla regola: noi crediamo non poter ammettere quest'eccezione, tanto più se si parla di tribune pubbliche, e l'unica ragione, che stimiamo pure quella degli autori del regolamento, è questa: che il pubblico nello stesso suo interesse non dee pigliar parte nei dibattimenti del Parlamento. Ciò si pratica in Francia, ciò in Inghilterra, ciò in America.

Noi non siamo incaricati della difesa del cittadino americano, che ci pregò d' inserire quella sua lettera sullo stesso soggetto.

Ma non possiamo non meravigliarci delle ultime righe colle quali Gioberti conchiude la sua lettera a noi. *Io non so per qual fato*, dic'egli, *da qualche tempo in quà* il Risorgimento *si occupi del fatto mio sopra cattive informazioni, e mi obblighi a mostrarlo caduto in errore. Io vorrei pregarla di porre rimedio colla sua efficace influenza a questo disordine, che potrebbe coll'andar del tempo gittar qualche ombra sulla fama illibatissima del suo giornale.*

Prima di tutto noi possiamo assicurare Vincenzo Gioberti che non è nostra abitudine giudicar delle cose e delle persone sopra informazioni altrui: abbiamo sempre procurato vedere coi nostri occhi, sentire colle nostre orecchie, appunto per ischivare quell'error così comune agli scrittori, di formar giudizii sopra allegazioni. — E quest'abitudine fu per noi un vero obbligo, ogni volta che trattossi di certi uomini e di certe cose. — Vincenzo Gioberti, per esempio, fu sempre per noi un'eccezione, e non ci femmo mai lecita un' osservazione, quando non avesse per fondamento le proprie parole o raccolte dalla sua bocca, come nella seduta di sabato l'altro, o desunte da' suoi libri, come a proposito dei due programmi. — Se errammo, l'errore è da attribuirsi tutto al nostro corto vedere.

Quanto a ciò che Vincenzo Gioberti chiama *fato*, perchè da qualche tempo il nostro Giornale parla de' fatti suoi, noi lo crediamo semplicemente una cosa al tutto regolare. Certamente se v'ha uomini che dovrebbero sempre andare esenti dalle osservazioni dei giornalisti, sono i grandi scrittori, sono quelli che come Vincenzo Gioberti, siedono tant'alto nella pubblica estimazione da sfidare qualunque acume di critica. E noi saremmo i primi a riconoscere e rispettare un tal privilegio, ove il credessimo ragionevole. Ma la legge provvida in questa come in molte altre cose, volle mettere una specie di contrappeso a questa disuguaglianza morale che esiste nella società, tra gli alti e i minori ingegni, permettendo a questi ultimi d'indirizzare le osservazioni loro a quelli anche col pericolo di pigliare qualche granchio. Per niun *fato* dunque, ma per la comune regola che vuole la pubblicità accomunata ai piccioli come ai grandi, il *Risorgimento* parlò parecchie volte di Vincenzo Gioberti. S'egli stimò bene rispondere, noi ce ne teniamo onorati, perchè ciò mostra almeno ch' ci rispetta col fatto quella libertà che qualche volta (e noi lo comprendiamo) vorrebbe a certuni disdetta colle parole. E quest'uso siffatto della libertà di parole, sancito dalla legge, benchè in molte occorrenze rivolto contro il fine del legislatore, non che essere *disordine*, come asserisce nel caso nostro Gioberti, è un omaggio di più reso al principio della libertà, che non si turba e non si scommuove per le altrui improntitudini. Laonde invece di pregare un membro della direzione del nostro Giornale a cessarlo, come fa il Gioberti, a parer nostro, dovrebbe dargli il contrario consiglio; perocchè niuna altezza si abbassa, niuna saldezza di riputazione riesce mai più bella e folgorante, come quando è purificata da una degna lotta.

Ma che le osservazioni che abbiamo fatte, e che in virtù di quel principio di eguaglianza politica ci faremo lecito ancora d'indirizzare a Vincenzo Gioberti, sieno *a lungo andare per gittare qualche ombra sulla fama del nostro Giornale*, se non *illibatissima* almeno illibata, questo è ciò che ci par duro ad udire da Vincenzo Gioberti. Come! le critiche nostre, perchè a lui dirette, dovranno ricevere un'interpretazione diversa da quelle che tuttodì indirizziamo agli altri uomini o cose, e quest'interpretazione sarebbe a danno della nostra lealtà?

Gli è già molto che i piccioli abbiano a superare quella specie di sgomento che mette in cuore il solo mostrarsi in faccia ad un avversario di tanta potenza, che ha tutto per sè; dovrassi ancora sospettare le costoro intenzioni, e andare a supporre che possano levarsi a tanto ardimento condotti da fini meno che onesti! In verità una tal cosa venuta da Gioberti ha non so che di spaventosamente enigmatico.

Senonchè coscienza ci assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura,

quantunque altrimenti mostri sentire Vincenzo Gioberti.

LA CONSULTA LOMBARDA
AL GOVERNO DEL RE.

La Consulta lombarda, con la sua memoria 9 settembre, chiedeva che le fossero comunicate le basi della mediazione anglo-francese già accettate, per quanto dicevasi, dal Governo del Re. La richiesta non era secondata, allegando il Governo del Re nella sua nota del 13 dello stesso mese *l'obbligo che lo vincolava alla più stretta riserva sopra una materia, intorno alla quale i Gabinetti di Londra e di Parigi tennero il più stretto segreto verso il Parlamento e l'Assemblea nazionale.*

Non acquietavasi la Consulta a cosiffatta risposta, e con altra memoria del giorno 16, premesso che l'esempio addotto del Parlamento e dell'Assemblea di Parigi non poteva recarsi in mezzo nel fatto della Consulta, i cui diritti e doveri derivano da una convenzione speciale, rimostrava che ove le trattative si fossero condotte in modo che essa fosse interpellata a pace presso che fatta, in tal caso il suo assentimento o il suo rifiuto sarebbero stati quasi insignificanti, e specialmente il rifiuto, perchè movendo da un corpo il quale non ha che la forza del suo diritto, non avrebbe potuto avere altro effetto che quello di una protesta.

Ma il Governo del Re credette di persistere nel suo partito, e nella nota 21 settembre insinuando che l'impegno suo di concertarsi previamente colla Consulta nella stipulazione dei trattati restringevasi all'obbligo di comunicarglieli prima dell'effettiva loro conclusione, soggiungeva che comunicarle nel caso concreto le basi della mediazione era lo stesso che ammetterla ad *iniziare il trattato.*

Fu allora che la Consulta reputò necessario l'avvertire colle stampe i proprii rappresentanti, che essa non conosceva punto le basi della mediazione, onde il suo silenzio non fosse interpretato nè come un'adesione, nè come un rifiuto, nella quale dichiarazione espresse a un tratto la persuasione in cui era, che quelle basi le sarebbero state comunicate abbastanza in tempo sì che *potesse adempiere effettivamente ed utilmente al proprio mandato.*

Ciò posto, è facile comprendere con quanta sorpresa i membri della Consulta abbiano sentito il ministro dell'interno, nella tornata della Camera dei deputati del 19 corrente, affermare in termini assai espliciti, che dal Governo del Re è stata accettata una mediazione, le cui basi sono irretrattabili, e soggiungere in appresso che, data l'accettazione delle basi della mediazione per parte dell'Austria *la pace è fatta e non restano più che condizioni minute, onde regolare le quistioni di finanza e di debito pubblico.*

L'evidente contrasto fra queste dichiarazioni e i termini usati dal Governo del Re nella sua nota 21 settembre, dove le basi della mediazione furono qualificate come semplice iniziativa del trattato che si sarebbe dovuto conchiudere, obbligherebbe i membri della Consulta ad elevare eccezioni sopra un procedimento onde potrebbe trovarsi lesa l'integrità del loro mandato.

Ma, facendo di ciò ogni opportuna riserva, non possono nella presente condizione delle cose astenersi dal presentare al Governo del Re alquante considerazioni, che vennero allora suggerite dal complesso delle dichiarazioni fatte dal Ministero dinanzi alle Camere.

Non emerse da esse ben chiaramente se nel concertare le basi della mediazione e nell'accettarle, siasi avuto riguardo all'indipendenza sulla quale non è possibile transigere: non emerse se siasi inteso di rispettare il voto dei popoli che si sono pronunziati per la fusione, o se pure prescindendo da questo voto, siasi inteso di ridurre la questione d'indipendenza ad una questione di riforme più o meno larghe e la presente guerra nata dall'insurrezione dei popoli alle meschine proporzioni di una guerra d'interesse territoriale, sulle conseguenze della quale si possa discutere e scendere a parziali componimenti. È guerra questa dei popoli italiani, e il modo di chiuderla deve essere conforme al voto dei popoli italiani.

Se questo modo è voluto fortemente dal Governo del Re, com'è voluto dai popoli, anche le alte potenze mediatrici si persuaderanno facilmente che non è possibile prescinderne, e lo vorranno anch'esse per impedire una guerra che minaccia di diventare generale. E fu solo per impedirla che la Francia offerse mediazione invece del domandato soccorso; fu solo per impedirla che l'Inghilterra si pose in questo d'accordo con la Francia.

Senonchè in onta di tutte le buone disposizoni, si ha motivo di temere che coltivando la mediazione nelle circostanze presenti, non sia possibile condurre le cose a buon fine. In effetto manca persino quell'autorità che sarebbe oggi capace di accettare legalmente e validamente per l'Austria le basi della mediazione in modo da garantirne l'esecuzione pacifica.

Nol potrebbe l'imperatore che va ramingando a traverso de' suoi Stati; non la Costituente di Vienna combattuta a nome dell'imperatore; non i capi militari accampati nell'Austria e in Italia perchè non sanno a chi ubbidire; non infine la dieta di Francoforte incompetente a decidere delle sorti ungheresi e italiane.

Se il Governo del Re attendesse che questa complicazione di cose si sviluppi tanto che un'autorità qualunque si costituisca in Austria, la quale abbia il diritto ed il volere d'accettare le basi della mediazione, e il potere di guarentirle, i popoli che votarono per la fusione rimarrebbero esposti ad una indeterminata e crudele occupazione militare, che li pone a ruba quotidianamente, che li conculca, che li assassina, che dissecca tutte le fonti di produzione, che semina l'anarchia rendendo impossibile al povero di guadagnarsi il pane col sudore della fronte, che diserta tutto il paese, e vi esaurisce ogni mezzo di riparare alle durate calamità.

La guerra, cominciata a Vienna per principii politici, ora si è rincrudita per avversione di razze. Guerra di principii e di razze non può di leggieri aver fine.

E guai se avesse fine! Allora l'Austria ricostituita sotto una nuova forma di governo qualunque vorrà difendere i suoi interessi e ritornerà senza meno al rifiuto e a quelle tergiversazioni di cui si serve a disseminare fra popoli discordie, che a loro tempo frutteranno.

La Consulta lombarda crede fermamente che il lungo rifiuto dell'Austria ad accettare la mediazione, l'impossibilità in cui si trova adesso d'accettarla validamente, l'assurdità e il pericolo grave d'attendere l'esito dell'attuale conflitto onde è smembrata, bastino al governo del Re per dargli il pieno diritto di declinarla senza mancare ai riguardi dovuti alle due potenze che l'hanno offerta. Nè già potrà mai accadere che le potenze mediatrici vengano meno in qualsivoglia eventualità de' loro buoni uffizi, poichè sussisteranno pur sempre le cause che le trassero ad interporsi nella quistione italiana.

Dalle esposte considerazioni la Consulta lombarda conchiude, che sia per riescire all'intento espresso altamente nel voto dei popoli che s'affratellarono nell'unione, sia per profittare di quel concorso di circostanze favorevoli che tennero dietro agli ultimi avvenimenti, sia per impedire che volgansi in danno, è consiglio di giustizia, di prudenza, di convenienza riprendere la guerra. E poichè il Governo del Re ha mostrato d'esser pronto ad accogliere questo partito, onde per ogni verso sarebbero vantaggiate le condizioni nostre a fronte di tutte le possibili pretenzioni dell'Austria; poichè ha mostrato ancora che per deliberarsi a rompere la guerra non aspetta che il momento opportuno, la Consulta lombarda non esita punto ad aggiungere la sua voce alla testimonianza dei fatti e al grido della pubblica opinione per dichiarare che il momento opportuno è venuto; ed anche perchè i ragguagli delle quotidiane atrocità del nemico, fanno la guerra invocare in nome dell'umanità.

Torino, 26 ottobre 1848.

Seguono le firme.

Per copia conforme
A. Mauri *Segretario.*

PROGETTO DI LEGGE ELETTORALE

Per la convocazione dell'Assemblea costituente degli Stati italiani.

Art. 1. Un'Assemblea costituente è convocata per tutti gli Stati italiani, la quale avrà per unico mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e a promuovere il benessere della nazione.

Art. 2. L'Assemblea costituente dovrà tenere ferme ed inconcusse le basi delineate nello schema di patto federale annesso alla presente legge.

Art. 3. All'Assemblea costituente ogni Stato manderà un numero eguale di Rappresentanti.

Art. 4. Il numero complessivo di rappresentanti di tutti gli Stati sarà di trecento.

Art. 5. I rappresentanti di ogni Stato saranno eletti dalla rispettiva Camera dei deputati, la quale potrà nominare qualunque cittadino della Confederazione.

Art. 6. Nessuna Camera potrà eleggere dal proprio seno più della metà dei rappresentanti che deve nominare.

Art. 7. Ciascuno Stato assegnerà una congrua indennità ai proprii rappresentanti.

Art. 8. l'Assemblea costituente si adunerà in *Roma* un mese dopo che la presente legge sarà stata approvata da tre Parlamenti italiani.

Art. 9. Il Lombardo-Veneto attesa la specialità della presente sua condizione, e in quanto la detta condizione non sia cessata al momento della convocazione dell'Assemblea costituente, avrà diritto ad una rappresentanza distinta, e pari a quella di ciascheduno Stato della confederazione.

Il numero di questi rappresentanti sarà ripartito fra la Lombardia e la Venezia in ragione di popolazione. Quelli della Lombardia saranno nominati dalla Consulta Lombarda. Quelli della Venezia saranno pure ripartiti in ragione di popolazione fra le 4° provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, e le altre quattro di Venezia, Verona, Udine e Belluno. I rappresentanti delle prime saranno nominati dai consultori dei rispettivi Comitati: quelli delle seconde dall'Assemblea di Venezia.

Art. 10. Quanto alle provincie di Modena e Reggio, e semprecchè al momento della convocazione dell'Assemblea costituente non sia cessata la presente loro speciale condizione rispetto allo Stato Sardo, la Camera dei deputati di questo Stato nella elezione di cui all' art. 5, provvederà che le dette provincie sieno effettivamente rappresentate alla detta Assemblea.

Presidenti: Mamiani Terenzio, Gioberti Vincenzo, Romeo Giovanni Andrea. — *Vice-presidenti:* Perez Francesco, Bonaparte don Carlo, Leopardi Pietro. — *Segretari generali:* Freschi Francesco, Borsani Giuseppe, Brignone Giovanni Edoardo.

Progetto di uno schema d'atto federale redatto dal Congresso nazionale per la Confederazione italiana, radunatosi in Torino il 10 ottobre 1848.

Allo scopo di creare unità nella vita politica dell'Italia, di stabilire e difenderne l'indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare le libertà politiche e le utili istituzioni civili, e di promuovere l'agricoltura, l'industria ed il commercio, il regno dell'Alta Italia, il gran ducato di Toscana, lo Stato Pontificio, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, si riuniscono a costituire la *Confederazione italiana.*

I patti e le norme di tale unione hanno per base i principii e le massime che qui seguono:

§ 1. La Confederazione ha un esercito, una flotta da guerra, un tesoro ed una rappresentanza diplomatica all'estero.

§ 2. La bandiera federale è la tricolore italiana.

§ 3. La Confederazione è rappresentata da un'autorità centrale composta d'un Congresso legislativo e di un potere esecutivo permanente.

§ 4. Il Congresso legislativo è composto di due Camere: nell'una ogni Stato è ugualmente rappresentato; nell'altra la rappresentanza è proporzionale alla popolazione.

Le due Camere saranno elettive. L'elezione della prima apparterrà ai poteri costituiti di ciascuno Stato. Quella della seconda, ai popoli. A tal uopo l'Assemblea Costituente promulgherà una legge elettorale comune.

§ 5. Il Potere esecutivo è composto di un presidente responsale con un Consiglio di ministri similmente responsali. Il presidente è nominato, a tempo, dal Congresso legislativo. I ministri sono nominati dal presidente.

§ 6. Appartiene al Congresso di proporre e deliberare sopra ogni materia d'interesse generale della Confederazione.

§ 7. S'appartiene pure al Congresso d'intervenire:

1. Nei casi di collisione fra uno Stato confederato e l'estero;

2. Nei casi di grave contesa fra Stato e Stato della Confederazione;

3. Nei casi di perturbamento nell'interno d'uno Stato, qualora ad impedire la guerra civile riescano insufficienti i poteri quivi costituiti;

4. Nei casi di violazione del patto federale.

§ 8. Non esisteranno dogane fra Stato e Stato. Il sistema comune doganale rispetto all'estero sarà fondato su principii di libero commercio, salvi gli opportuni temperamenti transitorii.

§ 9. Una legge provvederà all'istituzione d'un supremo tribunale federativo per giudicare:

1. Le controversie di diritto fra Stato e Stato;

2. Le controversie fra i singoli Stati e il Governo centrale federale.

§ 10. La Confederazione riconosce come massime di gius pubblico in tutti i suoi territorii:

1. Libertà di stampa;
2. Libertà individuale;
3. Massime guarentigie giudiciali, non giurisdizioni, nè procedure eccezionali;
4. Libere istituzioni municipali;
5. Diritto di petizione individuale e collettivo;
6. Diritto d'associazione;
7. Uguaglianza civile politica non impedita da differenza di religione;
8. Libertà politica guarentita dalle forme rappresentative e dalle armi cittadine;
9. Responsabilità ministeriale;
10. Svincolamento della proprietà fondiaria;
11. Promozione dell' educazione e beneficenza popolare;
12. Agevolamento della reciprocanza dei diritti politici;
13. Ammissibilità di ogni cittadino della Confederazione italiana a tutti gli ufficii di qualunque Stato della medesima;
14. Promozione dell'uniformità in quelle istituzioni che importano relazione di diritto civile fra i cittadini dei varii Stati.
15. Abolizione della pena di morte in materia politica.

Disposizione transitoria.

L'Assemblea Costituente, innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto, proclamerà solennemente l'esistenza della Confederazione Italiana e l'accettazione dei principii e delle norme qui sopra descritte. E oltre a ciò proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e dalle necessità della guerra italica.

Mamiani Terenzio,	*Presidente.*
Gioberti Vincenzo,	*id.*
Romeo Giovanni Andrea.	*id.*
Perez Francesco,	*Vice presidente.*
Bonaparte Don Carlo,	*id.*
Leopardi Pietro,	*id.*
Freschi Francesco,	*Segretario generale.*
Borsani Giuseppe	*id.*
Brignone Giovanni Edoardo,	*id.*

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMÉRA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 ottobre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e un quarto. Si legge il processo verbale che non può essere immediatamente approvato per non essere in numero i deputati. Il ministro degli interni dà alcuni schiarimenti intorno all'interpellanza del questore Levet relativa alla convocazione de' varii Collegi elettorali non emanata in tempo debito: quindi si volge al deputato Martinet per assicurarlo (in proposito d'altra interpellanza fatta il giorno innanzi se sia ancor grande il numero delle leggi precedentemente sanzionate e di futura promulgazione) che non ve n'ha più alcuna tanto nel suo dicastero che in quelli de' suoi colleghi, taluni de' quali già lo dichiararono.

Il deputato Bastian protesta contro un tratto della *Gazzetta Piemontese* in cui furono travisate le sue parole nella seduta del 24 ottobre.

Il segretario legge alcune lettere d'alcuni deputati che domandano chi congedo e chi demissione. Quella del Carli di Nizza non è accettata.

Cottin legge il consueto sunto delle petizioni: fra queste una d'un considerevole numero degli abitanti di Chieri che protestano contro la nomina fatta dal Ministero d'un segretario del Consiglio di disciplina, scegliendolo fuor del novero degli uffiziali, benchè subito dopo eletto tenente.

Brofferio chiede la parola per far osservare che una tal nomina fatta dal Governo fu contro la disposizione della legge. Chè ne seguirono disordini nella Guardia stessa di Chieri. Domanda una sentenza della Camera sul fatto, e che sia dichiarata d'urgenza la petizione.

Pinelli osserva che la nomina combattuta fu fatta dietro norme segnate da una circolare emanata innanzi ancora del Ministero Casati; non essere però suo intendimento d'opporsi a quel provvedimento, che gioverà ad andare al riparo di una non troppa regolarità di quella nomina.

Brofferio prende atto delle parole del ministro, quanto alla non regolarità della nomina, e ne trae valido argomento a maggiormente insistere acciò la petizione sia dichiarata di massima urgenza.

La Camera approva. I deputati si trovano finalmente in numero verso le 2, ed il processo verbale è approvato.

Il segretario *Farina* previene di bel nuovo la Camera che que' deputati che bramassero rivedere le bozze de' loro discorsi, potranno recarsi la stessa sera del giorno che li pronunciarono in segreteria dalle 8 alle 10, onde evitare da una parte gli sbagli, dall'altra le proteste.

Il presidente fa osservare che nella seduta precedente non si votò per mancanza di numero sulle conclusioni del relatore Pellegrini, relative alla petizione n. 68 di Bartolomeo Oddone, ove, oltre la soppressione delle linee doganali fra' paesi ora riuniti, volevasi richiamata in vigore la legge prima esistente sui dazii d'entrata delle granaglie estere.

Michelini G. B. domanda al relatore se si dichiara convinto delle spiegazioni date il giorno innanzi per impedire che la seconda parte di quella petizione fosse mandata agli archivii, chè altrimenti sarebbe disposto a tornare sull'argomento.

Pellegrini risponde, che quantunque la Commissione non intendesse pregiudicare la questione mandando le sue conclusioni agli archivi, dopo mature considerazioni, non avrebbe difficoltà di passare all'ordine del giorno anche per la seconda parte della petizione.

La Camera approva.

È all'ordine del giorno la discussione sulla nuova legge di finanze.

Montezemolo ha la parola. Dopo aver letto un tratto della relazione, dice che se le conclusioni della Commissione tendessero ad infermar la legge, le ricuserebbe; mentre in faccia al presente, alle probabili emergenze del futuro, non saprebbe qual cittadino italiano vorrebbe esporsi a troncare il corso all'unica sorgente onde vengono i sussidii al trionfo della causa nazionale. Non intende però dissimularne i difetti, cominciando dal sentimento di giustizia che crede leso, in quanto che il povero vi si trovi gravato più del ricco, continuando con argomenti toccanti la mancanza di senso pratico, e terminando coll' inculcare la necessità del doverla correggere da molti vizi perchè acquisti autorità morale: non avendo ora quel carattere autorevole che si vorrebbe, perchè emanata da un potere avversato e contestato da molti, carattere che acquisterà senza fallo una volta purgata, colla sanzione del Parlamento.

Galvagno. Signori, quantunque io mi faccia a parlare contro le conclusioni della Commissione, dichiaro però altamente non essere pensier mio di precludere la via a chiunque intenda potersi fare tale proposta, la quale corregga ed ammendi la legge del 7 settembre, relativa al prestito obbligatorio. Io sostengo solo che le conclusioni della Commissione, come sospensive dell'esame della legge presentata dal ministro di finanze, sono irregolari, e che come tali devono essere rigettate. Chiede la Commissione che si rimandi la legge colle leggi precedenti agli uffizi. Ora io dico, che questa conclusione trova ostacolo, per il suo accoglimento nel regolamento, lo trova nello Statuto, lo trova nella natura delle incumbenze degli uffizi. Dico che trova ostacolo nel regolamento, perchè gli uffizi sono chiamati ad esaminare le proposizioni che vengono fatte.

Ora la legge del 7 settembre come potrebbe essere corretta, quando dovrebbe esserlo con un'altra legge? il che nessuno mi contesterà. Dunque non è il caso di proporre agli uffizi indovinelli del come debbasi correggere questa legge; si deve fare una formale proposta, e allora la formale proposta come tendente ad una nuova legge per abrogare in parte una legge preesistente, deve essere rimandata all'uffizio; dissi (ed è per lo stesso motivo) che osta lo Statuto.

Lo Statuto dà l'iniziativa delle leggi al Ministero ed alle Camere per mezzo dei loro membri. Ora non è all'uffizio che sia data questa iniziativa, e l'uffizio prenderebbe una iniziativa quando la Commissione nominata dall'uffizio venisse a proporre una legge che nessuno prima abbia proposta. Dico poi che osta la natura delle incumbenze degli uffizi, perchè le incumbenze degli uffizi, a termini del regolamento, sono appunto dirette a che gli uffizi illuminino la Camera sulle disposizioni a prendersi sovra proposizioni positive e regolarmente fatte. Dico adunque che queste conclusioni sono irregolari. Del resto pare a me (e spero che non se ne adonterà la Commissione) che essa non abbia appunto adempito l'incarico che fu dato agli uffizi, e dopo di essi alla Commissione stessa, giacchè il suo incarico era di vedere come si potesse adottare, con quale emendamento, o se si dovesse rigettare la legge proposta dal ministro di finanze, ma non le fu proposto il problema se si dovesse confermare la legge anteriore; poichè in questa Camera nessuna proposizione a questo riguardo era stata fatta. Si dice che non si può fare una legge nuova senza conoscere il passato, ed io ammetto schiettamente che sarebbe un pessimo legislatore colui il quale volesse dare una legge al suo paese senza conoscere la legislazione. Certamente bisogna aver vedute anche retrospettive in materia di legislazione ed è il miglior legislatore colui, che più profondamente conoscerà la legislazione del suo paese. Ma altro è vedere il passato, altro è cercare a correggerlo: si può fare una legge nuova ritenendo il passato come fu, e come è al presente. Dunque si poteva vedere quali emendamenti si dovessero fare a questa legge, senza che vi fosse obbligo di vedere le leggi del 7 settembre.

Io conchiudo pertanto che egli è assolutamente il caso di passare oltre su questa conclusione, e di esaminare la legge quale viene proposta dal ministro di finanze, perchè la Camera abbia subito ad occuparsi del punto se essa debba venire ammessa o rigettata, e, se ammessa, con quali modificazioni debba esserlo.

Daçchè ho la parola mi permetto ancora di soggiungere alcune osservazioni. Si dice in questa relazione, che una carta di valore inferiore a monete in corso assume l'uffizio di carta monetata, avendo ancora questa carta per soprappiù il vantaggio che ha la rendita sulla moneta. Qui mi pare che si sono confuse due cose che sono ben distinte, la carta moneta è improduttiva, la carta moneta è obbligatoria in corso, non è rimborsabile in danaro, quando invece la cedola o di grande o di tenue rendita non è mai carta obbligatoria, e non avendo mai corso obbligatorio, non può far ufficio di carta moneta, ed è rimborsabile in danaro.

Si dice che avrà il vantaggio dell'interesse sulla moneta improduttiva, ma questo vantaggio, signori, tutti lo sappiamo, si calcola nella contrattazione, dimodochè vediamo che la cedola cresce o diminuisce a misura che s'avvicina o s'allontana l'epoca della riscossione degl'interessi. Dunque al momento in cui si vende la cedola, l'interesse è calcolato nel valore della cedola, quindi colui che compra la cedola paga l'interesse, la cedola adunque quanto a interesse è per così dire separata, non influisce punto sulla natura di questa carta, per cui essa, non assumendo l'ufficio di carta moneta possa avere un vantaggio; se poi si tratta di *biglietti di banco*, anche qui c'è una confusione. I biglietti di banco, sebbene ora abbiano corso obbligatorio, sono rimborsabili in danaro, e la banca, quando avrà esatto il suo credito in danaro dalle finanze, sarà obbligata a ritirare in proporzione i biglietti di banco, rimborsandoli in danaro: dunque nelle cedole, quantunque di rendita tenue, o nei biglietti di banco, ancorchè aventi un corso obbligatorio, non possiamo riconoscere l'introduzione d'una carta moneta: bensì queste cedole di tenue rendita io voglio considerarle sotto un altro aspetto, quello cioè, per cui esse potrebbero diventare una cassa di risparmio del padre di famiglia di meno agiata fortuna. Egli può facilmente comperare con 50 franchi una rendita di 2, quando gli mancherebbero i mezzi per comprare una rendita maggiore; queste rendite adunque non faranno del male, ma ci si dice ancora: sarebbe utile di stabilire queste rendite di tenue valore, quando si conoscesse la massa che se ne potrà avere, onde essere certi che non ne avverrà verun danno. Rispondo a questo riguardo; noi già sappiamo essersi creata una rendita di 2 milioni e 500 mila franchi; noi sappiamo che gran parte di questa rendita sarà assorbita da capitali più cospicui, e qui crederà facilmente la Camera che, se questa legge ha già prodotto in un mese all'erario 5 milioni, e ne promette per lo meno altri 20, certamente non sono le piccole partite di 4 40 che abbiano prodotto questi milioni: dunque siamo certi fin d'ora che la messa di questa carta sarà ben tenue in proporzione della rendita di due milioni e 500 mila franchi.

Io trovo in questa relazione che non vi fu mai legge finanziaria, che abbia toccato così vivamente i privati interessi, che vi furono molte e diverse lagnanze, delle quali alcune ingiuste, altre verosimilmente giuste.

Nelle circostanze dell'erario e del paese, posto che siamo tutti dello stesso sentimento che si dovrà fare la guerra, che questa si ha da sostenere, e che tutti tendiamo allo stesso scopo dell'indipendenza della patria nostra, io trovo ottima quella legge, che già ne produsse quindici, e produrrà 20 altri milioni.

Ora dovremo toccare questa legge, o signori? Sappiamo tutti che il credito pubblico è cosa delicata, e vorreste credere che già questo credito ebbe a soffrire solo perchè si è supposto che qui vi fossero dissensioni da dar luogo ad una discussione su quella legge?

So bene che nessuno la intaccherà, che deve essere rispettato tutto ciò che è importantissimo, del credito pubblico; ma il credito pubblico, per poterlo distruggere, ci vogliono leggi che abbiano quelle tendenze, e non sarà certamente questa Camera che farà di queste leggi, ma solo per alterarlo basta parlare e porre in dubbio le sue basi: meglio dunque non parlarne, perchè il credito pubblico stia nella sua vigoria.

Non si conosce legge finanziera che abbia toccato più al vivo gl'interessi privati? Ebbene io la conosco: la tariffa del 26 toccò molto più vivamente gl'interessi privati, si diminuì il danaro che si aveva in tasca, e senza verun corrispettivo; il commercio, le contrattazioni giornaliere corressero tosto quest'anomalia; ma non è men vero che quella legge toccò più vivamente gl'interessi di quel che non abbia fatto la legge di cui ora parliamo. Ma una legge era necessaria per far danari; questa ha prodotto l'effetto che doveva produrre, e prodotto ancora l'effetto di dare ai regnicoli, di dare a noi quel vantaggio che avrebbe potuto dare agli esteri: in ciò adunque non vedo che si possa criticare la legge.

Si dice inoltre in questa relazione che si vede il fenomeno di contratti, per cui lo speculatore s'incarica di fare il prestito per il privato, prendendo il 12 od anche il 15 per cento.

Questo fatto, o signori, era inevitabile; era inevitabile secondo ciò che si avverte nella stessa relazione, cioè, che tolti gli speculatori, tolti i negozianti, nessuno in Piemonte, negli anni scorsi di profonda pace, aveva pensato di radunare tesori nel suo scrigno, epperciò chi non avea danaro, dovette comperarlo.

In quale proporzione si stabilirono questi contratti? Questi contratti si stabilivano talvolta al 15 per cento; era il negoziante che si obbligava di fare il prestito per il privato, e chi veniva ad acquistare questa rendita, voleva acquistarla al corso giornaliero; quale era la misura di queste rendite? Le rendite francesi: queste aumentano, le domande de' negozianti si abbassano; se esse perdono, le domande si accrescono; e ciò perchè? La ragione è evidente, perchè per comperare qui a più caro prezzo, tanto vale comperare in Francia: dunque se di Francia deve venire in Piemonte il danaro, almeno, almeno le compre debbono farsi a prezzo eguale; se si è pagato il 12, si è già anche pagato il 10. E qui poi mi occorre di far cenno delle maggiori difficoltà elevate: cioè si sarebbe voluto, che questo imprestito fosse stato maggiormente progressivo, e ciò perchè i ricchi avrebbero pagato di più; ma si deve annotare in questa discussione, che dall'1¡2 all'1 per cento, la progressività si può combinare colla proporzione; ma io avrei creduto che se il Ministero avesse oltrepassato il 2, avrebbe abbandonato ogni proporzione, e finchè noi non abbiamo cambiato sistema d'imposta, la proporzione vuole essere osservata, perchè lo statuto dice espressamente che le contribuzioni debbono essere proporzionate.

Supponiamo, o signori, che si correggesse questa legge nel senso di darle una maggiore progressività, quale ne sarebbe la conseguenza? Io credo che appunto per quel motivo che lessi nella relazione, nessuno pensò mai durante la pace a conservar riuniti i danari nello scrigno; ora per questo motivo i patrimoni i più cospicui furono inetti a sopportare questo peso, e cospicue famiglie fecero debiti e diedero anche ipoteche per avere le somme necessarie, e chi mostrò fiducia nelle nostre istituzioni trovò miglior partito in fare quella speculazione per sè, contraendo anche un debito. Ora se noi diamo maggiore progressività a quella legge, quale sarà la conseguenza? quelli che dovranno aggiungervi altre somme dovranno fare tanto maggior sacrificio quanto maggiori saranno le pretese dal canto di coloro che somministreranno il danaro; non basterà più il 12 o il 15, diverrà necessario il 20 o il 30; e sarà la conseguenza di questa maggior ricerca di danaro, l'abbassamento delle rendite. A danno di chi o signori? A danno di chi ha già fatto il prestito; quindi io credo che sarebbe un inconveniente la progressività. Supponiamo però che questa progressività sia anche possibile, e sarà questo l'ultimo caso in cui il paese domanderà dei soccorsi? vi sarà così ancora chi potrà ampiamente soccorrerlo?

Trovo poi una contraddizione nella relazione medesima, ed è questa: si dice che questa legge è intimamente connessa colle leggi precedenti, il che io contesto: ma voglio anche per un momento ammetterlo, che è intimamente connessa colle leggi precedenti: dunque anche le leggi precedenti vogliono essere rivedute. Ma, o signori, leggiamo l'ultima parte della relazione; io trovo scritto che « nella « parte più essenziale della legge dei 7 settembre si rav« visano difetti, tocca al Parlamento il correggerli, e ciò, « o signori (è quello che la Commissime credeva di dover « dichiarare apertamente, perchè temeva che l'influenza « di questa discussione potrebbe nuocere al credito pub« blico) e ciò, o signori, voi lo saprete fare riguardosi « come siete, equi e benevoli verso i nostri concittadini « che possono essere meritevoli di disposizioni eccezio« nali » il che vuol dire, o signori, correggeremo questa legge, essa vuol essere corretta, ma correggiamola non nella parte essenziale, perchè se la correggiamo nella parte essenziale, andremo contro ciò che la Commissione ci dice; guardatevi bene dal farlo.

Dunque il correggerla nella parte essenziale egli è lo stesso che dire: rivedetela nella parte essenziale, ma non toccatela; adunque per non toccarla tanto vale che si vada avanti.

Levet pronuncia un lungo discorso col quale, cominciando ad impuguare la costituzionalità dell'atto con cui la Camera conferiva in agosto i pieni poteri al Governo del Re, intende provare oltre modo viziata ed aggravante la legge in questione, in ispecie per la Savoia.

Cavour. Io non pensava che la discussione dovesse vertire sul merito stesso delle leggi di finanza: credeva che si sarebbe trattata solo la quistione stata posta dalla Commissione, se si dovesse cioè discutere immediatamente la legge ministeriale, oppure rimandarla agli uffizii onde insieme alle leggi di finanza del 7 settembre fosse sottoposta a maturo esame e se ne facesse quindi apposita relazione alle Camere: io credeva e credo ancora che le leggi del 7 settembre sulle finanze debbano essere apertamente discusse in quest'Assemblea non già, a parer mio, per riformarle, ma onde vengano chiarite le critiche che sono state fatte contro esse nel pubblico dalla stampa e dallo spirito di parte. Era quindi mio divisamento il proporre alla Camera di fissare un giorno per la solenne discussione se non dei minuti particolari del sistema finanziario del Ministero, almeno dei principii generali su cui esso poggia.

Ma gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, hanno trasportato la discussione sul merito stesso della legge, merito sul quale la Commissione si era astenuta di pronunziare formale giudizio. Mio malgrado adunque io debbo, non preparato, entrare nel merito stesso della discussione per rispondere alle obbiezioni dei deputati Montezemolo e Levet.

Il deputato Montezemolo fece alla legge due principali accuse: la prima, di non aver seguito il principio di progressione oltre certi limiti dopo di averlo introdotto nella legge; l'altra, di non aver per ciò che riflette i crediti ipotecarii tenuto conto di certi casi speciali, di quelli cioè in cui i debitori si erano già liberati di parte dei loro debiti, senza però fare restringere l'ipoteca consentita a favore del creditore. La prima quistione, o signori, è certamente la più grave che sollevar si possa in ordine alla legge di finanza, giacchè questa non è altro in definitiva che la questione dell'imposta progressiva.

Il deputato Montezemolo vuole distinguere la questione della gravezza progressiva da quella dell'imprestito forzato progressivo. Ma questa distinzione è insussistente. A dimostrarlo, mi varrò dell'argomeuto proposto dal signor Levet. Il signor Levet disse con ragione che le leggi di finanza stabilivano bensì un imprestito forzato, ma che realmente imponevano una gravezza, poichè si costringono i proprietarii e il commercio a cedere al Governo pel prezzo di 80, ciò che realmente non vale che 65 o 68; ciò che costituisce una perdita del 13 al 15 per cento, perdita che è una vera imposta che si paga sotto la forma di prestito forzato.

Io dico adunque che la quistione sollevata dal deputato Montezemolo si riduce alla questione dell'imposta progressiva. Dal punto in cui questa questione è stata sollevata, è necessario ch'essa sia discussa apertamente e pienamente, perchè è una di quelle che male interpretate, possono spargere nel pubblico le idee le più erronee, le quali fruttano poi pessime conseguenze.

Il deputato Levet disse con molta ragione che il sistema dell'imprestito progressivo conduceva al socialismo: un solo fatto ve lo prova. Il signor Proudhon, l'apostolo il più sincero del socialismo, dicea nell'Assemblea nazionale: *donnez mois l'impôt progressif et je vous abandonne la propriété, etc.* Queste parole bastano a provare che i veri socialisti sono convinti bastare il principio dell'imposta progressiva ad assicurare il trionfo del loro sistema; ed in verità essi mal non s'appongono. Infatti l'imposta progressiva è un ostacolo quasi invincibile alla formazione di nuovi capitali, all'accrescimento di quelli già esistenti. L'imposta progressiva è una specie di multa che s'impone a quelli che accumulano, a quelli che creano nuovi capitali. La creazione di un nuovo capitale importa sacrifizii, essendo essa il risultato di una privazione di una soddisfazione immediata in vista di un bene futuro.

Colui che crea un nuovo capitale col risparmiare una parte de'suoi redditi, rinunzia a procacciarsi una soddisfazione per conseguire ún utile avvenire; quest'utile è l'accrescimento delle sue sostanze, dei suoi redditi futuri.

Ma coll'imposta progressiva voi rendete quest'accrescimento impossibile od almeno lo riducete talmente, che egli non può più essere un allettamento bastevole per determinare i sacrifizii che la creazione dei capitali richiede.

Ora, o signori, una società organizzata come la nostra, non può sussistere se nuovi capitali non si formano, non si creano di continuo. Se questa creazione non avesse luogo, se la ricchezza rimanesse solo stazionaria, la società decaderebbe, andrebbe incontro a certa rovina.

Infatti, voi sapete, che per legge costante dell'umanità, la popolazione in tutti i paesi civili si accresce più o meno rapidamente. Ora se quest'accrescimento fosse disgiunto da un eguale se non maggiore accrescimento dei capitali che servono alle produzioni, le condizioni della società peggiorerebbero. Ricchi e poveri si troverebbero ridotti a men liete sorti.

Questi effetti dell'imposta progressiva sull'accumulazione del capitale, e le conseguenze economiche che ne deriverebbero nelle società, quali sono attualmente ordinate, non sono negate dai socialisti; anzi le ammettono come irresistibile argomento in favore delle riforme che voglion introdurre nel sistema sociale.

Infatti questi risultati, ove si realizzassero, condurrebbero infallantemente all'adozione della grande idea socialista. Si cadrebbe in grave errore se si reputasse il socialismo come un sistema affatto stravagante ed assurdo, fondato solo sopra idee chimeriche. No, o signori, questo sistema che ha sedotto molti spiriti eletti, riposa sopra un principio erroneo sì, ma un principio specioso, grave, che merita di essere maturamente esaminato. Questo principio è il seguente; sostituire lo stato, la società al possessore del capitale privato nella grande opera della produzione, dell'accumulazione della richezza.

Se il sistema fiscale di un paese fosse tale da rendere la creazione dei capitali impossibile dai privati, esso sarebbe fatalmente condotto ad affidare questa creazione al potere sociale, al Governo, epperciò a sostituire la società ai privati nell'opera della produzione; ciò che è appunto lo scopo finale a cui mirano i Socialisti.

Il sig. Proudhon riassume quindi con molta giustezza le dottrine della sua scuola quand'egli esclama: *Donnez-moi l'impôt progressif, et pour le moment, je ne fais plus la guerre à la propriété.*

Se la questione dell'imposta progressiva è quale io l'ho stabilita, voi vedrete facilmente, o signori, quanto importi ch'essa sia esaminata e discussa dal punto in cui fu posta in campo da persona autorevole e grave, quale si è il deputato Montezemolo.

È dovere della Camera di pronunziare contro questo fatale sistema una formale sentenza, onde impedire che le funeste idee, che ne sono la conseguenza, si spargano nel pubblico, ed ispirino negli animi un'inquietudine e una sfiducia che cagionerebbero una perturbazione economica gravissima.

Per dimostrarvi i danni che queste idee sparse nel pubblico possono produrre, vi rammenterò l'esempio della vicina Francia: vi porrò sott'occhio il lagrimevole stato economico, a cui è ridotta quella contrada sì fiorente or sono ancora pochi mesi.

La rivoluzione di Febbraio fu una crisi tremenda: ma a prima giunta non si potevano prevedere le terribili conseguenze economiche da essa prodotte. — La distruzione della monarchia, lo stabilimento della repubblica costituiscono uno dei maggiori sconvolgimenti politici possibili, ma non bastano a spiegare la terribile crisi economica che sì crudelmente ha travagliato e travaglia tuttora la Francia.

Io non sono fautore delle forme repubblicane, ma non le reputo perciò inconciliabili con un sistema economico, prospero e ben ordinato. Perchè dunque l'istituzione della repubblica, che si è operata senza gravi difficoltà, senza lotte interne, ha ella prodotto tanti sconcerti economici?

Io vel dirò, o signori: La causa di questi sconcerti, del disordinamento dell'industria e del commercio, non è già la repubblica, ma sono le idee, le tendenze socialiste che si manifestarono appena fu essa istituita.

E ciò che produsse il maggior male, non furono le idee, i sistemi degli uomi estremi, dei così detti *comunisti*, dei Cabet e dei Louis Blanc. Fu il semi-socialismo degli uomini del governo provvisorio; uomini per molti lati rispettabilissimi, ma traviati sino ad un certo punto dalle dottrine erronee dei socialisti i più moderati.

Ciò che spaventò i capitali, distrusse il credito, arenò l'industria ed il commercio, non furono i sogni *icarici* di Cabet, e gli sperimenti *falansterici;* ma bensì i decreti del Governo provvisorio dettati dai sigg. Garnier Pagés e Duclerc sulle gravezze progressive, sulla espropriazione delle strade ferrate, de' banchi, delle compagnie d'assicurazione.

Questi decreti, ispirati da ottime intenzioni, dettati da uomini che si dichiaravano contrarii al socialismo, tendevano però a far prevalere tosto o tardi quelle funeste dottrine. Se i progetti dei finanzieri del Governo provvisorio fossero stati attuati, il potere sociale, dopo di avere resa difficile la creazione di nuovi capitali per opera dei privati, si sarebbe sostituito ad essi immediatamente nell'industria delle strade ferrate, de' banchi, delle assicurazioni, per poscia abbracciare le altre grandi industrie esercitate dai singoli cittadini, e diventare il massimo, per non dire il solo produttore dello Stato.

Queste fatali tendenze del Governo provvisorio furono combattute felicemente da tutti gli uomini di vaglia dell'Assemblea nazionale. Mercè le luminose discussioni che ebbero luogo in quel solenne consesso, mercè i continui sforzi dei finanzieri ed economisti illustri ch'esso conta nel suo seno, l'opinione traviata si ricondusse sul retto sentiero, e le tendenze socialiste furono bandite dal seno della rappresentanza popolare.

La discussione della costituzione francese ci somministra non dubbia prova di questo progresso dell'opinione pubblica, di questo trionfo della verità economica.

La Commissione incaricata di preparare il progetto della nuova costituzione, eletta sotto l'influenza delle idee che si erano svolte dopo la rivoluzione di Febbraio, non osò pronunciarsi apertamente contro l'imposta progressiva, e propose quindi d'introdurre nella costituzione una frase che lasciasse a questo principio una porta aperta col dichiarare che: *Tout Français contribue aux charges de l'état* en raison *de sa fortune.*

Questa redazione fu combattuta nell'Assemblea da tutti i più distinti oratori, non solo dai repubblicani più tepidi, da quei dell'*indomani*, ma dai più sinceri, dai più ardenti fautori di quella forma di Governo.

Infatti si fu sulla proposta di un repubblicano della *vigilia*, dell'onesto signor Goudchaux, che l'Assemblea sostituì alla parola *en raison* quella *à proportion.* Ciò che implica la condanna assoluta e completa del sistema della gravezza progressiva.

La Camera non deve essere meno esplicita dell'Assemblea nazionale francese. Poichè il sistema progressivo è stato posto in campo, è suo stretto dovere il pronunziare contr'esso una sentenza di riprovazione.

Dopo avere combattuto il principio stesso propugnato dal deputato Montezemolo, esaminiamo le critiche particolari ch'egli ha dirette contro il modo di ripartizione del prestito forzato.

Esso lo dichiarò ingiusto, perchè colpiva proporzionatamente più le fortune mezzane che gli uomini doviziosi, ed avvalorò questa sua dichiara con alcune cifre.

Io credo che mi riuscirà facile il dimostrare che queste cifre e questi calcoli sono affatto erronei.

Colui che possiede un capitale di lire 40000 è supposto godere un'annua rendita di lire 2000; ei deve al governo a titolo di prestito lire 400, cioè il quinto delle sue entrate.

Quegli poi le di cui sostanze sommano a lire 300000 e gode d'una rendita annua di lire 15000 paga lire 6000, cioè i due quinti delle sue entrate. Ora io domando come possa dirsi che colui che paga i due quinti sia più favorito di quello che non paga che il quinto!

Qualunque sia il merito, dunque, degli argomenti del deputato Montezemolo, essi lo condurranno sempre ad un risultato erroneo giacchè essi riposano sopra basi radicalmente false.

Ma i nostri avversarii si valgono di un altro argomento, e ci dicono: « Come mai voi che vi dimostrate « cotanto ostili al principio della progressione nelle pub« bliche gravezze, vi siete decisi ad introdurlo nelle vo« stre leggi di finanza? Col fermare la progressione alle lire 100000, siete evidentemente inconseguenti ed illogici »

A ciò risponderemo che la progressione è la regola della legge, che il due per cento fu la base del prestito, e che le quote minori furono stabilite a titolo d'esonerazione, d'esenzione in favore delle persone meno doviziose.

Questo principio d'esenzione, di favore applicato ai piccoli contribuenti, si rinviene applicato in tutti i sistemi finanziarii i meglio ordinati, i più contrarii alle idee di progressione.

Lo troviamo in Inghilterra, ove le persone le di cui entrate non giungono a lire 150 (3500 franchi) sono esenti dalla tassa sul reddito. Lo troviamo in Francia e segnatamente a Parigi, ove coloro che abitano certi alloggi di tenue pigione, sono esonerati dalle tasse personale e mobiliare. Questi esempi, dico, bastano a dimostrare che si può anche, in ordine alle ordinarie gravezzè, favorire le classi meno agiate, senza perciò essere logicamente condotti ad adottare il sistema della progressione; e che quindi, nei casi di straordinarii bisogni, si possa e si debba applicare largamente questo sistema d'esenzione e di favore senz'essere tacciato d'inconseguenza, perchè si restringe entro a certi limiti.

Tralascierò altri argomenti che si potrebbero far valere in favore delle leggi finanziarie, questi essendo già stati svolti dalla voce autorevole del mio amico, il deputato Galvagno: solo osserverò ancora che mal si appongono coloro, che a nome dell'interesse delle classi meno agiate rimproverano al Ministero d'aver preso per base dell'imprestito, il capitale invece della rendita.

L'imposta sul capitale è assai più gravosa per le persone doviziose, che la tassa sulle rendite. Infatti quella colpisce molti capitali improduttivi, che non producono rendita alcuna, come i palazzi e le ville. Ora questi sono posseduti esclusivamente dalle persone doviziose. Dunque l'imposta sul capitale cade più sui ricchi che sui poveri. Ciò è talmente vero, che in Inghilterra i più zelanti avvocati delle classi meno agiate, hanno sempre combattuto e combattono tuttora per sostituire alla tassa attuale sulle rendite, una tassa sui capitali.

Io credo adunque di potere con ragione asserire che nell'adottare la base attuale del prestito forzato, il Ministero ebbe in vista di favorire per quanto le circostanze il concedevano, gl'interessi delle persone meno doviziose.

In ordine alla seconda obbiezione del deputato Montezemolo, quella che è relativa a certi crediti ipotecarii, io confesso ch'essa non è affatto priva di fondamento. Pare infatti che il proprietario di un credito ipotecario iscritto, il quale sia stato in parte rimborsato, non dovrebbe essere tassato come se il suo credito fosse tuttora intero. Debbo però avvertire che questa apparente ingiustizia non riflette coloro che hanno rilasciato ai loro debitori una liberazione regolare, in virtù d'un atto autentico. Giacchè in questo caso, quand'anche l'ipoteca non fosse stata ristretta, il proprietario del credito non sarebbe tenuto al prestito che per la parte non ancora estinta.

Infatti la legge su questo punto è formale ed esplicita. Per essa sono dichiarati sottoposti al prestito i soli crediti *iscritti* e *fruttiferi*; onde un credito che, quantunque iscritto, sia stato in parte estinto, non sarà tassato che in proporzione del frutto ch'egli rende tuttora.

L'anomalia indicata dal deputato Montezemolo si restringe adunque ai soli crediti in parte estinti in virtù di atti privati. Certo se vi fosse un mezzo di riparare a questi inconvenienti senza aprire un largo adito alla frode, si dovrebbe usarlo; ma se ciò non si può fare, non reputo poi un gran male che coloro i quali hanno voluto conservare l'intera garanzia ipotecaria, anche dopo essere rientrati in parte dei loro averi, siano colpiti con qualche severità. È una specie di multa sull'eccessive loro esigenze rispetto ai loro debitori.

Vengo ora alle obbiezioni fatte alla legge dal deputato Levet, le quali sono molto più gravi di quelle del deputato Montezemolo. Io non tratterò la questione di costituzionalità e di legalità; lascio questa cura a persone di me più abili; io mi ristringerò alla parte puramente finanziaria. Egli ha detto che la Francia non aveva osato adottare il sistema dell'imprestito forzato: ma egli avrebbe dovuto dire altresì che invece dell'impresto forzato, il Governo francese stabilì una sovra imposta di 45 centesimi addizionali su tutte le contribuzioni dirette. Paragoniamo gli effetti di questi due sistemi sui contribuenti.

Questa sovratassa dovrà produrre al tesoro francese, dietro i calcoli del ministro di finanze attuale, una somma di 195 milioni. Ora il nostro imprestito forzato dovrà produrre 40 milioni al più. Questi 40 milioni si riscuotono dai contribuenti col dare loro cedole al corso dell'80, mentre queste non valgono che 72. Ciò costituisce pei mutuanti una perdita del 10 per cento, cioè di quattro milioni. Nell'ipotesi anche del signor Levet che le rendite scapitassero del 15 per 100, invece del 10, la perdita sarebbe al massimo di sei milioni. — Questa somma è il vero sacrificio che s'impone ai contribuenti.

Paragonate ora questo sacrificio con quello di 195 milioni cui vanno sottoposti i contribuenti francesi, e ditemi se il governo del Re sia stato men provvido, e più esigente del governo repubblicano.

Il sig. Levet disse inoltre che non vedeva come il ministro avesse avuto tanta fretta nel promulgare leggi di tal fatta. Su questo punto io penso che il ministro delle finanze darà i più appaganti schiarimenti. Mi restringerò quindi ad osservare che vi fu un giorno in cui in tutte le casse di Torino non vi erano più di 100 mila franchi disponibili. Certo in faccia di un tal fatto si può dire che vi era pericolo nella dimora e che era impossibile aspettare la riunione del Parlamento e la discussione di una legge di finanza, per provvedere agli urgentissimi bisogni del tesoro. Se il Ministero, temendo di assumere sul suo capo le gravi risponsabilità dei mezzi straordinarii, avesse voluto seguire la via indicata dal sig. Levet, sarebbe stato costretto a sospendere i suoi pagamenti, a mancar di fede ai suoi creditori, a fare, come dicesi, punto.

Il sig. Levet chiama l'imprestito forzato una gravezza, ed in ciò ha pienamente ragione: ma esso lo dice essere una gravezza esorbitante, e in ciò ha torto.

Il sig. Levet dice che col costringere a ricevere per 80 ciò che infatti non vale che 65, si sottopone ad una perdita esorbitante i contribuenti.

Osserverò anzitutto esservi nell'asserzione del sig. Levet una singolare esagerazione, giacchè le nuove rendite non valgono 65, ma bensì 72, ed a Genova persino 73. La perdita adunque pei mutuanti non è del 15 e del 18 per cento, ma solo del 10 o del 9.

Al postutto, sull'ammontare totale del prestito questa perdita rappresenta una somma di 4 milioni ripartiti sui proprietarii di stabili e di crediti, e sul commercio e l'industria. Ora io chieggo se un sacrificio di 4 milioni, in tempi così straordinarii come i presenti, a fronte delle difficoltà e dei pericoli che circondano lo Stato, possa dirsi un sacrificio, una gravezza esorbitante?

Il signor Levet accusa poi il sistema fiscale del Ministero di essere ingiusto per la Savoia. E ciò perchè in quella provincia il valore dei latifondi relativamente al reddito è assai più elevato che nei paesi cisalpini.

Egli dice: in Savoia le terre si vendono a ragione del 2 e del 2 1|2 per cento; in Piemonte a ragione del 5 e del 6: dunque l'imprestito che si fonda sul valore delle proprietà è gravatorio per la Savoia.

Qui mi farò lecito di chiedere al signor Levet ed a'suoi colleghi deputati della Savoia la spiegazione di un singolare fenomeno economico. Essi ripetono che in Savoia non vi sono capitali disponibili, che non vi esiste più numerario; e poi asseverano avere le terre un valore esorbitante. Ora io avevo sin qui creduto che le terre non erano ricercate e care se non nei paesi ricchi, in quelli in cui i capitali abbondano. Domandate ai deputati della Sardegna che mi terranno per iscusato se io dico essere il loro paese men ricco del Piemonte, se le terre si vendono a prezzo elevato. Se anzi non si acquistino ad una ragione molto meno favorevole che da noi.

Esaminate lo stato economico di tutte le contrade dell'Europa, e riconoscerete che in ogni dove le terre sono più o meno care, relativamente al prodotto che se ne ritrae, secondochè i capitali sono più o meno abbondanti.

Nè vale il dire che in Savoia la terra sia l'unico impiego che trovino i capitali; giacchè ivi l'industria è fiorente quanto in Piemonte. La Savoia possiede fabbriche e stabilimenti che gareggiano e superano quanto possediamo di più perfetto di qua dalle Alpi.

Questo fatto che onora altamente la Savoia, non verrà certamente negato dall'onorevole deputato d'Annecy, città questa sommamente industriosa, che potremmo con giusto orgoglio chiamare la nostra piccola Manchester.

Gli argomenti sin qui svolti per combattere le asserzioni del signor Levet, non mirano tuttavia a provare che non debbasi avere speciali riguardi per la Savoia. Che anzi io porto ferma opinione essere dovere del Governo e della Camera il prendere in seria considerazione le circostanze di quella provincia. Stante la sofferta carestia del 1846; stante il contraccolpo della crise economica francese, io reputo doversi adottare per la Savoia alcune disposizioni eccezionali.

Onde dichiaro esser pronto ad appoggiare qualunque proposizione fatta dai deputati della Savoia per ottenere tempo, per ottenere dilazione e forse anche qualche diminuzione nel pagamento dell'imprestito forzato. Solo io credo non essere fondato il loro raziocinio quand'essi accusano la legge d'ingiustizia, perchè in Savoia le terre sono più care che in Piemonte; questo argomento in vece di militare in loro favore, somministrerebbe armi ai loro avversari: quindi nell'interesse stesso della causa della Savoia, nel desiderio di vedere allegerito il peso che gravita sopra di loro, io li eccito a non valersene.

Finalmente il signor Levet disse, che si sarebbe potuto provvedere ai bisogni dello Stato mercè nuove gravezze. Tra le gravezze che egli propone, ve ne sono alcune che io sarei dispostissimo ad appoggiare col mio voto. Io trovo col signor Levet che le proprietà in fabbricati non sono bastantemente imposte; io trovo per esempio (mi scusino i deputati Genovesi) che la città di Genova non pagando che sole 80 mila lire, non è bastantemente imposta; vi è qui certamente un ampio campo in cui l'imposta può ancora allargarsi.

Si potrebbero pure estendere a tutto lo Stato alcune gravezze, le quali colpiscono unicamente il Piemonte, come sarebbero le gravezze delle gabelle. Noi Piemontesi paghiamo pei vini, per le pelli, pei maiali; mentre la Savoia, Genova ed alcune altre provincie vanno immuni da queste tasse: vi è pure qui una nuova sorgente d'entrate per lo Stato, che puossi attivare senza difficoltà, giacchè non credo che in questa Camera non vi sia nessuno che contesterà il principio dell'eguaglianza delle gravezze tra le varie provincie dello Stato.

Il sig. Levet ha parlato dell'imposta sul reddito. Io approvo altamente quest'idea, e spero che il ministro di finanze, accogliendola favorevolmente, se ne occuperà quando sarà il caso, e presenterà quanto prima alla Camera un progetto di legge sui redditi mobili. Ma questa nuova gravezza sui redditi mobili non poteva applicarsi immediatamente; ci voleva perciò un lungo periodo di tempo; bisognava creare amministrazioni apposite per riscuoterla, e quindi sarebbero stati necessarii 3, 4, e forse 6 mesi, prima di averne potuto cominciare la riscossione, ed il tesoro non poteva certamente tant'oltre aspettare.

Ma data anche la possibilità di stabilire queste nuove gravezze in tempo utile, crede forse il sig. Levet, fattibile il ritrarne quanto è necessario ai bisogni dello Stato? crede che loro mercè il prestito forzato sarebbe tornato superfluo? Ciò sarebbe un gravissimo errore.

Non bisogna esagerare le risorse di queste nuove gravezze. La maggiore, quella di una tassa sul reddito, non darà certamente un prodotto molto elevato.

In Inghilterra, ove esistono tanti e sì enormi capitali, quella tassa non rende più di 140 milioni di lire. Da noi chi calcolasse una somma maggiore di cinque milioni, si farebbe una strana illusione.

Non parlo delle tasse del lusso, a cui accennava l'onorevole preopinante; esse non hanno che un solo difetto, ed è di essere quasi improduttive. Ne sia prova l'esperimento fatto dalla città di Parigi. Il Consiglio municipale di quella città, nel primo ardore dell'ultra-democrazia, impose delle tasse su tutti gli oggetti di lusso. Ma dopo alcuni mesi fu costretto a rivocarle, perchè da un lato erano sterili, e dall'altro si opponevano al ritorno della prosperità economica della città.

Ciò che non potè riuscire a Parigi, capitale del lusso europeo, non riuscirà certamente nelle nostre contrade, ove il vivere è più semplice, i costumi più modesti.

Io credo di avere bastantemente dimostrato la poca validità delle accuse mosse contro i principii sui quali riposa il sistema finanziario del Ministero. Non è perciò ch'io intenda asserire essere questo perfetto; non potersi emendare in alcuni suoi particolari. Ma questi miglioramenti ed emende non debbono versare sui punti principali, ma solo sugli accessorii.

Ora se la proposizione della Commissione fosse accolta favorevolmente dalla Camera, si potrebbe credere nel pubblico massime dopo le seguite discussioni, essere l'intenzione del Parlamento il riformare radicalmente il sistema ministeriale. Ciò produrrebbe gravissimi inconvenienti, scuoterebbe il credito, diminuirebbe la fiducia del pubblico, e arresterebbe i pagamenti del prestito. Io reputo assai miglior consiglio, ammettendo anche vari dei dubbi sollevati dalla Commissione, il fare delle emende e dei miglioramenti da introdursi nelle leggi di finanze oggetto di speciale proposizione, da discutersi colle norme dal regolamento prescritte per le proposizioni individuali.

Riflette la Camera che molti lettori non leggono che i giornali dell'Opposizione; che questi non riprodurranno che i discorsi alle leggi contrari (*si ride*).

Valerio. Vi è la reciprocità.

Cavour. Non accuso la stampa opponente; riconosco i suoi diritti come quelli delle reciprocità. Ma ciò ammesso ripeto che una parte del pubblico potrebbe credere, se la Camera rimandasse tutte le leggi di finanze all'esame degli uffizii, ch'essa intende procedere alla riforma delle basi sulle quali furono redatte; e ciò basterebbe per fare sospendere l'esecuzione di queste, comunque essa già sia molto inoltrata.

Conchiudo quindi col dire che salvo il caso in cui la Camera ravvisasse utile la riforma assoluta del sistema ministeriale, essa non deve commettere l'esame agli uffizii, procedendo immediatamente alla discussione del presente progetto di legge, lasciando la cura a quelli dei nostri colleghi che ravvisassero opportuno l'introdurre alcuni miglioramenti nelle leggi del 7 settembre, di farne l'oggetto di apposita proposizione.

Montezemolo protesta contro il preopinante per un fatto personale, respingendo ogni supposizione (cui per avventura abbia potuto dar luogo il suo discorso) d'esser tenuto come panegirista dell'imposta progressiva.

Levet si fa di nuovo a combattere alcuni argomenti del C. di Cavour, cui rende grazie per aver emesso un voto favorevole a tutti que' riguardi che la Camera intendesse usare alla Savoia, cui però viene risposto nei seguenti termini.

Cavour. Io dimanderò la permissione alla Camera di far solo due brevissime osservazioni senza entrare di nuovo nel merito della questione.

Prima io protesto e prego il signor deputato Montezemolo di credere che non ho avuto mai il pensiero d'accusarlo nè direttamente nè indirettamente di socialismo. Nessuna mia parola può dare a sospettare che tale fosse il mio giudizio a suo riguardo. Ho combattuto alcune sue dottrine ch'io reputava erronee, ma nulla più.

Per ciò che riflette il signor Levet non voglio ripetere i già addotti argomenti; lascio alla Camera il giudicare il merito rispettivo di quelli di cui si valse e dei miei.

Solo rileverò alcune asserzioni non del tutto esatte.

Il signor Levet pare dubitare che il corso delle nuove cedole sia di 72. Ma tale fatto è incontrastabile; potrà lo stesso signor Levet accertarsene se nell'uscire dalla Camera egli si faccia ad interrogare un banchiere qualunque di questa città. Da quest'indagine riconoscerà che in questi dì si sono negoziate alla borsa di Torino molte cedole al corso di 72 e alla borsa di Genova al corso di 73 e che i contratti stipulati constano di somme ingenti, che giungono a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Io non vorrei che gli oppositori si valessero del corso attuale delle cedole per rimproverare al Ministero di non avere contratto un imprestito volontario a quell'istesso corso.

Se il ministro avesse trovati dei capitalisti disposti a somministrare 40 milioni a 72 avrebbe fatto pessimamente ricorrendo al prestito forzato.

Ma tale non è il caso: il ministro fece vani tentativi per entrare in negoziazioni con capitalisti sia esteri che del paese. Dovette convincersi che il negoziare un prestito non al 72, non al 70, ma anche a condizioni più onerose, era pel momento impossibile. Quindi il ricorrere al prestito forzato non fu effetto d'elezione, ma d'assoluta necessità.

Se le cedole nostre si mantengono al prezzo relativamente favorevole del 72 (dico favorevole perchè del 4 e del 5 per cento più elevato delle cedole francesi) si è appunto perchè il Ministero ha istituito un imprestito forzato.

Se l'imprestito fosse stato contratto liberamente con una società di banchieri, la maggior parte delle rendite sarebbero state offerte sulle piazze di Torino e di Genova. E le soverchie offerte ne avrebbero fatto ribassare il corso straordinariamente. Nel sistema invece del prestito forzato, una frazione sola d'esse rendite cercò compratori sulle pubbliche borse, ed il piccolo loro numero determinò un corso favorevole.

Il corso da me indicato non essendo un corso fittizio ma reale, posso accertare il signor Levet che ove i contribuenti della Savoia volessero esimersi dal prestito mediante un sacrifizio pecuniario, troverebbero col perdere il 9 od il 10 per cento a riempiere il loro debito.

Il signor Levet mi pare cadere in strana esagerazione paragonando l'assoluto ammontare dell'imprestito, colle sovra-tasse imposte dal Governo repubblicano francese.

L'abbiamo già detto, l'imprestito non può considerarsi come una gravezza, che per la differenza che vi corre fra il prezzo d'emissione delle cedole, ed il prezzo reale a cui sono negoziabili. Ora lo stesso signor Levet calcola questa differenza al 15 per 0|0, dunque l'imposta che colpisce i nostri contribuenti non può calcolarsi oltre il 15 per 100 di 40 milioni, cioè 6 milioni.

E dunque la cifra di 6 milioni che da noi si paga, che deve porsi a confronto a quella di 155 che pagano i vicini francesi.

In quanto alla cifra di 155 a cui ho detto sommare la sovra tassa francese, l'ho desunta da documenti officiali, e ne posso guarentire l'esattezza alla Camera.

Queste poche osservazioni mi paiono bastevoli a distruggere i nuovi argomenti del signor Levet, e farmi persistere nell'esortare la Camera, a non rimandare all'esame dell'uffizio le leggi di finanza con una specie di voto che lascierebbe il paese incerto sulle vere intenzioni del Parlamento.

Loirat sorge a combattere la legge di finanza in questione, dichiarandola contraria alla costituzione, alla moralità, e conchiude profetizzando che il danaro tolto alla miseria non sarà per recar mai verun profitto.

Segue il discorso del ministro di finanze Revel, che riprodurremo domani.

Dopo alcune osservazioni del deputato Michelini, la discussione vien protratta al giorno seguente, e la seduta è sciolta alle 5.

* * *

Inseriamo volontieri la seguente lettera, che tende a dimostrare di quali arti i giornali dell'opposizione si valgano, per scemare il valore morale dei voti dei deputati, i quali non seguono ciecamente i loro violenti consigli.

Al Direttore della Concordia.

Ieri la *Concordia* nominandomi tra quelli, che hanno votato per il Ministero ha indicato la ragione del mio voto nel titolo, di cui mi ha voluto onorare di professore nella Accademia militare. Siccome però quel titolo e officio è insussistente, così è insussistente del pari la poco onorifica supposizione. La vera ragione del mio voto, quale esso sia stato, era, e sarà mai sempre nel dettame della mia coscienza.

V. Angius *deputato*.

Torino, 28 ottobre.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano da due giorni i giornali di Vienna; corrono però da ier sera certe lettere, che annunziano la completa sconfitta di Iellachich e la vittoria degli Ungaresi e Viennesi. Noi non possiamo accertare queste notizie, ma la totale mancanza de' giornali tedeschi ci fa chiaramente vedere che qualche grande avvenimento dev' essere succeduto intorno a Vienna.

GENOVA (28 *ottobre*). — Se un viaggiatore avesse attraversato Genova ieri a sera dalle 7 alle 8, non avrebbe certamente mancato di asserire con qualche fondamento di verità *avere lasciato Genova in piena rivoluzione; tutta la popolazione essere in moto nelle vie urlando* GUERRA *ed* ABBASSO IL MINISTERO; *la truppa sotto le armi; imminente una collisione; lo spavento impresso sul volto de' pacifici abitanti*, ecc. ecc. Queste e simili contafere, che non mancano mai di spargersi colla rapidità del fulmine, ingrossando in ragion quadrata delle distanze, si spargeranno certamente costì a proposito della dimostrazione di ieri a sera. Eccoti in breve la nuda verità, come la vidi co' miei occhi. Verso le sette un assembramento non molto numeroso cominciò a gridare *Viva la Costituente italiana, abbasso Pinelli, morte a Pinelli, abbasso il Ministero*. Sai ciò che succede in simili casi. In pochi momenti un numero sterminato di curiosi riempì la piazza di s. Domenico, ove era cominciata la scena, e prendendo le mosse dal caffè del teatro Carlo Felice, consueto luogo di convegno de' schiamazzatori, il nucleo degl'iniziati, preceduto da una turba di monelli urlanti *Viva* con quanto fiato avevano in gola ad ogni parola emessa dal gruppo iniziatore, si recò a passi misurati lungo la magnifica via che conduce alla piazza dell'Annunziata. Pochi minuti dopo, una o due compagnie della milizia nazionale seguite da alcune compagnie del battaglione di riserva della *Regina*, tennero dietro alla folla di curiosi. Le comiche contraddizioni delle grida che si udivano facevano conoscere anche ai meno veggenti che ben pochi avevano organizzata la dimostrazione e che i monelli eran quelli che ne facevano le spese pel bisogno innato di far fracasso. Tre quarti d'ora dopo la stessa folla precedente accompagnando e seguitando la truppa, mi passò davanti ed arrestossi al punto di partenza, ove sull'invito del caporione, di cui non potei udire le parole, si sciolse in pochi minuti, tanto più volentieri in quanto che una pioggia minuta, che convertissi in breve in dirottissima, glie ne faceva loro un comando. Un quarto d'ora dopo tutto era silenzioso e deserto. Dicesi che stassera si rinnoverà lo stesso spettacolo, se pure la pioggia non vi porrà impedimento. (*Da lettera*).

Genova (29 *ottobre*). — Gravi disordini succedettero in questa città. La guardia nazionale provò ancora da quale spirito sia animata; ma dopo aver esaurito tutti i mezzi di persuasione e di conciliazione, dovette far uso delle armi — : l'accordo tra questa e la truppa di linea prova da qual parte sia il diritto, e guarentisce in ogni caso la libertà e l'ordine che in essi devono trovare i soliti sostegni. Non possiamo intanto che deplorare questi tristi avvenimenti, nella speranza che la voce della patria in queste supreme contingenze riunirà tutti i suoi figli contro quel nemico che solo dovrebbe occupare tutte le menti e concentrare tutti gli sforzi dei veri Italiani.

Parigi (26 *ottobre*). — Ieri mattina il Consiglio dei ministri si è riunito, e sul rifiuto del sig. Goudchaux di ritirare la sua dimissione, egli fu surrogato dal sig. Trouvè-Chauvel, prefetto del dipartimento della Senna. Il signor Recurt, già ministro dell'interno e dei lavori pubblici, è nominato prefetto della Senna in surrogazione del signor Trouvè-Chauvel. Queste nomine sono inserte nel *Moniteur* d'oggi.

— L'Assemblea nazionale adottò oggi, senza discussione, le conclusioni del rapporto del sig. Berryer, relativo ai beni di Luigi-Filippo e della sua famiglia. Questa decisione, che concilia il sacro diritto della proprietà cogl'interessi di numerosi creditori, onora il cuore e la coscienza dell'Assemblea. La Repubblica del 1848, la quale abolì la pena di morte, non poteva ristabilire la confisca. (*Bien public*).

— Questa mattina, alle dieci, trenta pezzi di cannone da campagna ed altrettanti cassoni, scortati come al solito, passavano di nuovo sui *quais* della riva diritta, andando da Vincennes a Versailles ed a Saint-Cloud. (*Constitut.*).

— Scrivono dalla fortezza di Verdun, in data del 22:

« Da alcuni giorni, numerosi convogli di polveri e di munizioni da guerra passano giornalmente di quà, scortati dalla gendarmeria e destinati per Parigi. (*Débats*).

Borsa del 26 *ottobre* — Il discorso pronunciato ieri dal sig. Dufaure e uno sconto di 32,000 fran. di rendita 5 p. 0|0, ch'ebbe luogo in principio della borsa, cagionarono molta fermezza nei nostri fondi: ma verso la chiusura, corse voce che si sarebbe presentato un ammendamento al progetto di decreto sull'elezione del presidente della repubblica, tendente a rimandare l'elezione dopo il voto sulle leggi organiche, si mostrò qualche debolezza. Tuttavia il 5 p. 0|0 si chiude a 68,85 dopo aver fatto 69,10 il 3 p. 0|0 è 44,65.

Lione (28 *ottobre*). — Il generale Oudinot che erasi recato a visitare il passaggio del Moncenisio, è di ritorno a Grenoble. (*Courrier de Lyon*).

Svizzera. — *Losanna* (27 *ottobre*). — Il conte Rignon, ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso la Confederazione svizzera, presentò le sue lettere credenziali al Direttorio il 25 corrente. (*Courrier Suisse*).

Breslavia (21 *ottobre*). — Abbiam ricevuti i giornali di Vienna dei 20. Non contengono nulla di nuovo sullo stato di questa capitale. Ma de' viaggiatori assicurano che Vienna è cinta da truppe imperiali, e che la nota della Russia, di cui s'è parlato, non è un vano scritto. L'imperatore dichiarò in un proclama, che non riconosceva i decreti della Dieta vinti in un tempo, in cui non eravi Ministero risponsabile. Questo proclama produsse un tristo effetto.

Notizie giunte col corriere alle undici.

Genova (29 *ottobre*) — L'autorità di sicurezza pubblica ordinò l'arresto di un tale che stava affiggendo uno stampato contro la prescrizione delle leggi. Dei perturbatori si valsero di questo pretesto per commetter disordini e minacciare perfino una rivoluzione se non si rilasciava l'arrestato. L'autorità non si lasciò smuovere dalle loro minacce, anzi fece arrestare uno di essi che lanciava pietre. La guardia nazionale accorse prontamente per sedar il tumulto eccitato specialmente da forestieri, e contro essa si scatenò principalmente il furore dei sollevati, i quali attaccarono il palazzo del suo stato maggiore. Fu ferito gravemente un furiere della guardia nazionale, ed un profugo lombardo. La truppa accorsa a difesa della guardia costringeva i perturbatori alla fuga. Intanto cominciavasi a svaligiare le case e le botteghe, ma la forza pubblica impedì queste violenze. Il comandante generale della guardia nazionale, Lorenzo Pareto, mandò fuori un proclama, in cui manifesta la sua indegnazione per l'occorso, l'intenzione della guardia di ricorrere, se necessario, alla repressione colle armi, e invita i cittadini a non volere ingrossare per curiosità gli assembramenti, ed esporsi in tal modo a pericoli. Lo daremo domani.

I signori Associati, ai quali scade l'abbuonamento col finire dell'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVALE
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

Anno I. Torino, Martedì 31 Ottobre 1848. Nº 261

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente.

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Lire	40	[illegible]	12	6
Stati Sardi franco al luogo	»	[illegible]	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini . .	»	50	27	14 50	—

Un sol numero, cent. 40.

AVVERTENZE

Le lettere, i giornali, i pacchi, gli annunzi dovranno indirizzarsi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

I manoscritti non verranno restituiti.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pom.

Prezzo delle inserzioni — Centesimi 25 per riga anticipati.

ASSOCIAZIONE E DISTRIBUZIONE

In Torino all'Uffizio del Giornale in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degl Angeli e dai librai Fratelli Pic, Giannini e Fiore, Carlo Schieppati e Vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli [illegible] postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C. di Torino. In Genova presso A. Beuf libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli libraio. In Modena presso C. Vincenzi libraio. In Roma presso P. Merle libraio, e Capobianchi impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri strada Nardones, n. 55 In Ginevra presso Cherbuliez libr. e sig. Collignon direttore della posta A Parigi negli uffic di corrisp., J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi libraio, 20 Berners Stree Oxford Street.

I signori Associati, ai quali scade l'abbuonamento col finire dell' andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

Torino, 30 Ottobre.

IL MINISTERO HA IL SUO TORTO.

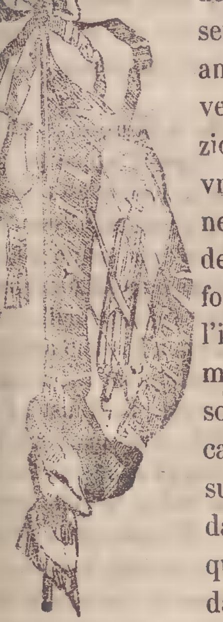

Tre intere sedute, l'ultima delle quali, prolungata per ben sette ore, han fatto giustizia, ancora una volta, di tutte le velleità colle quali l' Opposizione non si stanca di manovrare. La Camera ha mantenuto nel suo pieno vigore la legge del 7 settembre sull'imprestito forzato, rigettando francamente l'insidiosa proposta con cui la maggioranza della Commissione, sorpassando i limiti del suo incarico, che era quello di riferire sul nuovo progetto presentato dal Ministero, pretendeva che quella prima legge, pubblicata dal Governo sotto l'egida dei pieni poteri dal Parlamento affidatigli, e già in gran parte eseguita, si rimandasse agli uffici, si cominciasse a discutere, si procurasse di mandarla a soqquadro.

Se noi dicessimo che l'Opposizione, in questa terza o quarta prova che ha fatto delle sue forze è rimasta completamente battuta, diremmo a metà il nostro pensiero. A confrontare i molti e focosi oratori che portarono la sua voce, co' pochi e pacati che tentarono di resistere alle sue stranezze, ella non può propriamente chiamarsi battuta, ma sarebbe piuttosto caduta in deliquio, dopo avere esaurito in inutili sforzi ogni menomo elemento vitale. È impossibile immaginare altrettante meschinerie quante ne furono usate in questa mal consigliata manovra; nè si saprebbe comprendere come uomini di quella tempra si possano lasciar sedurre dall'immagine del portafoglio, fino a smarrire ogni senso, non diremo di buona logica, ma di amor proprio, di decoro politico, di dignità parlamentare. Il pubblico, non quello che batte le palme alle armoniche cadenze del deputato Sineo, ma il pubblico vero, gli uomini che attendono il bene generale dalla rappresentanza nazionale, e vegliano a giudicare la sua condotta, ha dovuto gemere sulle palpabili contraddizioni, sulle ipocrisie, sui sofismi, sulle false eloquenze di cui fu tutta intrecciata la lunga lotta di questi tre giorni, che l'Opposizione avrebbe ben volentieri disteso ancora per settimane e per mesi. Protestare della sua fermissima volontà di fornire ampiamente al Governo i mezzi opportuni alle circostanze presenti, ma poi compromettere l'unico mezzo che sia possibile alla finanza; respingere ogni sospetto di tendenze egoistiche e personali, ma poi formolare proposte, alle quali, se togliete la personalità e l'egoismo, non resta che il vuoto e la vergogna di averle ideate; adescarci colla tenera promessa di una *conciliazione onorata*, ma poi conchiudere con una mozione a dodici capi, ciascuno de' quali conteneva più veleno di quanto tutta la proposta della Commissione non aveva saputo raccorne; e in mezzo a tutto ciò, mendicare lungaggini, contrastare ogni menoma frase, calunniare le intenzioni, negare agli altri ciò che poco prima si era domandato per sè; combattere l'unione delle due proposte *Sclopis* e *Ricci* dopo avere, pochi minuti innanzi sostenuto che alla Commissione fosse lecito abbandonare le proprie conclusioni e adottare quelle del Bixio; e invocare la costituzione dopo avere recato in dubbio la facoltà della Camera che concedette poteri eccezionali al Governo; e invocare l'indipendenza e la patria, dopo avere tentato di scuotere la legge, alla cui esecuzione è evidentemente legata la possibilità della guerra; e voler soffocare la parola dell'avversario, e chiedere il risparmio del tempo dopo averci profondamente annoiato con la più bella forse, ma la più lunga e la meno opportuna delle aringhe parlamentarie; queste e cento altre di simil fatta, sono le arti di cui l'Opposizione si è valsa, e questi i titoli che con tanta pompa ha spiegati per mostrare al pubblico il suo sapere, e la fiamma di patrio amore che le divora le viscere!

Noi non entreremo a riepilogare o discutere di una in una le sottilissime quistioni che furono ostinatamente agitate: ci spaventa il pensiero di poter produrre sui nostri lettori le medesime sensazioni che sulla Camera oggi produsse l'inesauribile dialettica del sig. Sineo. Già nulla di nuovo: quelle medesime obbiezioni che al primo apparire della legge si fecero circolare, si sono ora riprodotte, esponendole più o men bene, e tutt'al più stemperandole in un nuovo ed inintelligibile sistema economico, che potrebbe passare per una pretta mistificazione, se già non putisse un po' troppo di occulto spirito socialistico. Lunga e perduta sarebbe la pena di sottoporle ad un esame accurato, in questo giornale, che già da qualche tempo si trova di averle tutte esposte e confutate ampiamente. Ma non possiamo astenerci di fermare un momento l'attenzione de' nostri lettori sulla più forte delle oggezioni a cui si sia provato il decreto del 7 settembre; e molto più ci crediamo in dovere di farlo, perchè essa contiene in compendio tutti i patriottici democratici sentimenti de' quali l'Opposizione si abbella, e perchè ci mette nell'obbligo di dirigere un grave rimprovero al Ministero.

La legge del 7 settembre, come ognun sa, impone un imprestito calcolato colle seguenti proporzioni:

1[2 per 100 sulle proprietà da 10 a 20,000 lire.
1 » su quelle da 20 a 50.
1 1[2 » » 50 a 100.
2 *da* 100 *in sù.*

Ora, ha detto l'Opposizione, egli è evidente in una legge così concepita lo spirito *aristocratico* e la enorme ingiustizia da cui fu ispirata. Le mezzane fortune sono progressivamente gravate, dal 1[2 al 2 per cento; e la fortuna de' ricchi, di costoro che soprattutto dovrebbero contribuire ai bisogni della patria, la fortuna de'ricchi si è voluta risparmiare ed accarezzare, arrestando la graduazione progressiva là dove cominciano le proprietà superiori alle 100 mila lire di capitale. Indarno ci si viene a ripetere le tante difficoltà che si son trovate sul principio dell'imposta progressiva; tutte quelle astrattezze, tutti que' calcoli co' quali si pretenderebbe provare che la progressione indefinita tende a diventare una mera spoliazione, qui non sono punto applicabili, perchè qui non si parla di tributo ma di semplice imprestito, e perchè (poteva forse aggiungere il sagacissimo sig. Sineo) qui la ragion progressiva è sì tenue, che bisognerebbe supporre fortune favolosamente colossali, priachè si giunga a qualcuna che resti assorbita da un termine della serie.

I lettori suppliscano in codesto ragionamento, di cui presentiamo lo scheletro, tutto ciò che l'amor patrio e l'affetto democratico possono suggerire agli oratori dell'Opposizione; e comprenderanno allora tutta la forza dell'oggezione alla quale noi, ripetiamolo, non sappiamo rispondere se non che muovendo una acerba doglianza al Governo.

Sì, il Governo ha commesso un imperdonabile errore! Egli ha indirettamente preteso che l'Opposizione sia tenuta di comprendere il vero senso di una legge d'imposizione, e in questa cieca fiducia non ha creduto di dover mettere il menomo studio nel modo di formolarla. Egli ce l'ha presentata sossopra, e cominciando dal mostrarne i piedi, ebbe il talento di prevedere che l'Opposizione si sarebbe creduta nel dritto di scambiarli col capo. Bastava una piccola inversione per troncare il pretesto di tanta e tanto sterile lotta; noi avremmo perduto il vantaggio di ascoltare le belle riflessioni economiche e finanziere che l'Opposizione ci ha regalate, ma il pubblico non avrebbe corso il pericolo di prestar fede alle sue sublimità patriottiche.

Infatti, ecco la stessa legge presentata in ordine inverso.

SEGUONO ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA CAMPAGNA.

(*Vedi Risorgimento num.* 257-).

Questo giornale nei suoi numeri 247, 249, 250, 251, 252 stampa una serie d'articoli intitolati: *Pensieri sugli ultimi avvenimenti della passata guerra* che destarono giustamente una viva attenzione e simpatia nel pubblico, ma specialmente nelle file dell'esercito di cui essi tanto contribuirono a rialzare l'onore e la gloria. L'autore anonimo di sì prezioso scritto è sicuramente una di quelle elevate intelligenze di cui a buon dritto si può onorare la milizia Piemontese e che bastano non solo ad illustrarla, ma altresì a confondere l'ingiusta e temeraria taccia che le viene imputata quasi generalmente, quella cioè di non racchiudere nel suo seno uomini capaci di elevarsi alle più alte conoscenze della scienza strategica e di dirigere all'uopo in modo consentaneo l'indomito coraggio e lo straordinario valore dei nostri soldati.

Noi non vogliamo illuderci al punto di credere che la lettura della narrazione da noi fatta in questo stesso giornale sui medesimi avvenimenti abbia destato in quell'eletto ingegno l'idea di una sì pregievole pubblicazione; le utilissime e svariate considerazioni politiche, amministrative e militari in cui si diffonde l'autore ad istruzione dei capi che presenziarono agli avvenimenti dei popoli che combattevano per la loro indipendenza, mentre lo onorano altamente e provano che lo studio della passata campagna offre se non altro utili lezioni per l'avvenire, tutte queste considerazioni dimostrano in lui una preconcetta idea di illuminare a suo tempo il pubblico sul vero stato delle cose. Ma posciachè in varii suoi passi egli accenna (e il più delle volte favorevolmente e con non meritata lode) al nostro scritto, permetterà egli pure che nel mentre ci associamo interamente e senza riserva alle sue considerazioni, ed accettiamo le sue rettificazioni intorno ai fatti resi inesattamente nella nostra narrazione, noi francamente e con animo amichevole scendiamo con lui a discutere sul punto capitale in cui siamo in controversia, e ciò nel puro interesse del pubblico che con tanta avidità ed attenzione accoglie queste relazioni militari, e nell'interesse dell'istruzione reciproca, chè la formazione di un piano di battaglia sopra un terreno conosciuto nelle minime sue particolarità, tra due avversarii di cui si conoscono le forze e la relativa posizione, non è sempre una cosa vaga e incapace di ricevere con sincera discussione una definitiva e ragionata soluzione, ma prende anzi talvolta forma di un'operazione per così dire metematica, suscettibile di essere esattamente calcolata nei suoi minimi risultati. E tale essendo, a nostro credere, l'operazione strategica con cui il Re manovrando arditamente nel giorno 23 e nella notte del 23 al 24 da tutti i punti dell'estesa sua linea poteva portarsi a circondare nel mattino del 24 le schiere nemiche nelle fatali loro posizioni di Salionze, Mozzambano, Oliosi, Castelnuovo e S. Giorgio in Salici, e non lasciargli più altro scampo se non l'incerto e disperato partito di farsi strada colla baionetta, passare sul corpo di una delle nostre terribili divisioni che intrepidamente stavano ad aspettarlo, mentre le altre lo avrebbero incalzato sui fianchi, e guadagnare così le loro comunicazioni colle fortezze, tale dico sembrandoci quest'operazione, noi entreremo in discussione sulle difficoltà che in ordine al concepimento ed all'esecuzione, l'autore crede dovesse presentare il nostro piano al momento in cui voleva essere combinato dal Re.

I lettori che hanno seguito con qualche attenzione i nostri articoli successivi, rammenteranno sicuramente il piano da noi esposto nel terzo (vedi *Risorgimento* num. 219) come il più proprio, naturale e sicuro per presentare al nemico nelle posizioni di Valleggio, Custoza, Sommacampagna, Sona e Castelnuovo, e nel giorno 24 una battaglia decisiva e di sicuro esito per noi; ma per discuterlo a fondo, crediamo bene di svilupparlo qui nuovamente ed entrare nelle minime particolarità.

A nostro credere adunque nel mattino 23 quando il Re da Marmirolo si dispose di portare un pronto ed efficace soccorso al secondo corpo, le disposizioni a darsi erano le seguenti:

1. Scrivere immediatamente al generale Sonnaz di non ostinarsi nelle posizioni di Sommacampagna, Sona, Santa Giustina e Pastrengo ad una difesa maggiore di quella che fosse necessaria per proteggere la ritirata di Rivoli incominciata felicemente nella notte, e dar tempo a tutti i carri, bagagli ed artiglieria di sfilare su Peschiera. Di ritirarsi quindi egli medesimo con tutto il suo corpo nelle favorevoli e forti posizioni di Cavalcaselle per riordinare, riposare e ristorare le sue truppe; di non inquietarsi di qualunque tentativo che il nemico facesse sul Mincio, ma passare bensì tranquillamente la notte; di disporsi nel mattino di buon'ora ad un vigoroso attacco su Castelnuovo. Metterlo infine a parte di tutte le altre disposizioni che qui appresso enumereremo onde egli potesse nel miglior modo approffittarne nello scopo di assicurare sul campo di battaglia dell'indomani la sua giunzione col Re.

2. Ordinare alla seconda divisione di riserva tutta raccolta sulla riva destra del Mincio di concentrarsi sui ponti di Borghetto, Mozzambano ed in faccia a Salionze, inviandole immediatamente dal quartier generale una batteria per appoggiare quei movimenti e difendere i ponti.

3. Ordinare al gran parco d'artiglieria di abbandonare Pozzolengo e recarsi per Borghetto nelle pianure sottostanti a Valleggio, sulla riva sinistra del Mincio.

4. Richiamare da Mantova la seconda divisione lasciandone il blocco alle sole forze Lombarde, ed incamminare la medesima per Goito su Valleggio e Custoza, regolandone la marcia in modo che essa già occupasse quelle forti posizioni all'alba del 24.

5. Dirigere su Villafranca e successivamente a Sommacampagna, allo Stafalo, alla Madonna del Monte e Sona le quattro brigate d'Aosta, Cuneo, Piemonte e Guardie assicurandone le spalle ed il fianco destro con interi reggimenti di cavalleria e batterie a cavallo.

6. Occupare il passo di Goito colla brigata Regina ed i villaggi di Marmirolo, Roverbella, con qualche battaglione staccato, onde sventare qualunque tentativo da Mantova.

Con queste pronte e risolute disposizioni il Re veniva a intercettare nella notte dal 23 al 24 al nemico tutte le sue comunicazioni colle fortezze e col Tirolo; e mentre nel mattino 24 il maresciallo concentrava tutti i suoi sforzi per prendere Valleggio e forzare il passo del Mincio onde prevenirvi sulla riva destra il secondo corpo, assalito inaspettatamente alle spalle e sui due fianchi in terreno malagevolissimo e dominato dalle nostre posizioni, con un esercito uguale in numero o poco superiore al nostro, ma immensamente inferiore in valore, coraggio, ardimento ed entusiasmo, non avrebbe avuto altro scampo che d'abbassare le armi, oppure capitolare nel villaggio d'Oliosi, dove avea trionfalmente trasportato il suo quartier generale nella sera innanzi, la resa delle fortezze e l'evacuazione d'Italia. Compimento onorevole d'una campagna che aveva incominciato sotto i più lieti auspicii e che terminava con un risultato straordinario, unico negli annali

« 1. È imposto un prestito del 2 per cento su tutte le proprietà stabili.

2. Sono eccettuate da questa legge:

a) Le proprietà di un valore di lire 100 mila a 50, le quali pagheranno soltanto 1 1[2 per cento;

b) Le proprietà di un valore da 50 a 20 mila, le quali pagheranno 1 0[0.

c) Le proprietà di un valore da 20 a 10 mila, che pagheranno 1[2 0[0.

d) Le proprietà di un valore inferiore alle 10 mila, che saranno del tutto esenti ».

Egli è, ci pare, evidente che una legge in tal modo espressa, avrebbe, nè più nè meno, abbracciato le uguali disposizioni di cui si compone il decreto del 7 settembre; eppure la differenza è enorme. Con questa alle mani, l'Opposizione ha potuto gridare che le classi men ricche sono state immolate alla cupidigia delle più ricche; con l'altra sarebbe stata costretta di confessare che, ben lungi di favorire l'*aristocrazia*, il Ministero aveva usato de' riguardi, forse soverchi, alle piccole e mezzane fortune.

Indarno il Ministero vorrà forse dirci che l'Opposizione, se avesse voluto procedere lealmente, avrebbe potuto ben di leggieri operare l'inversione da sè, e che di proposito non l'ha fatto, per avere pronto il pretesto sul quale appoggiare la lotta. No; noi non abbiamo un così tristo concetto di quell'onesto partito; noi crediamo intatta la sua buona fede, crediamo che ha potuto ingannarsi, ma che quando ha detto e ripetuto che intendeva oppugnare lo spirito *aristocratico* della legge, non è che abbia preteso sorprenderci (impresa difficile), ma egli è realmente che non ha punto capito la legge, e come dicevamo l'altr'ieri, egli è sempre perchè *non sa mai ciò che voglia.*

◆

Nuove elezioni. — Sono convocati pel 6 del prossimo novembre i collegi elettorali di Lavagna, Rapallo, Sarzana, Bosco, Arona, Moncalvo e Cairo.

Sono convocati pel giorno 8 di detto mese quelli di Costigliole, Varzi, Castelnuovo Scrivia e Cagliari primo collegio.

LISTA DI CANDIDATI.

Antonini generale di Valsesia.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Borsani Giuseppe, già membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.
Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.
Franchi Luigi di Pont.
Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Reineri, professore.
Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.

◆

Fra gli uomini più benemeriti della nostra libertà, e prima che sorgesse, e dopo che fu sorta, va annoverato Roberto d'Azeglio, il quale non ha guari l'opinione pubblica additava con una specie d'orgoglio cittadino. Fin dal tempo delle prime riforme quest'opinione decretavagli un pubblico segno di gratitudine, facendogli coniare un'apposita medaglia che ricordasse que' memorabili giorni e l'instancabil opera ch'ei prestò come promotore e ordinatore delle feste popolari che li celebrarono. Questa medaglia, coniata dal valoroso artista Galeazzi, eragli presentata da una deputazione di distinti cittadini alcuni giorni sono. Essi con un tal segno di onore rimemorarono quelle antiche gioie in mezzo alle presenti amaritudini, e vollero additare all'altrui imitazione un esempio di civile fermezza e moderazione, in un tempo in cui queste due virtù sono grandemente deserte, e solo par che si pregi chi più s'allontana da quel principio, intorno al quale pochi mesi sono, tutti si gloriavano di stare raccolti.

Noi riproduciamo volentieri le poche e nobili parole colle quali ei ringraziava i suoi concittadini e della serbata memoria, e della singolare onoranza che gli vollero tributare.

Concittadini!

La medaglia con cui voleste onorare l'opera mia nell'epoca gloriosa che iniziò la rigenerazione civile e politica della contrada, è uno splendido monumento non della mia benemerenza, ma della vostra generosità.

All'onore di concorrere con voi nella manifestazione della volontà, nella rivendicazione dei diritti del popolo, voi aggiungeste quello di eleggermi a vostro duce. Se la mia condotta fosse stata degna di premio, era certamente il maggiore di tutti quello di fronteggiare la coorte cittadina nelle memorabili giornate del 4 Dicembre e 27 Febb. Ma voi voleste che la vostra bontà fosse senza misura. Il segno con cui oggi in me personificaste la memoria di quelle grandi epoche nazionali, rimarrà eterno testimone della sovrana munificenza con cui il popolo riconosce, se non il valore, la buona volontà di chi lo serve. Il civico guiderdone di cui mi degnaste, sarà dunque dedicato a ricordare a me l'urgente dovere per esso novellamente impostomi, di consacrare con infaticabile zelo, con incessante operosità, il rimanente della mia vita alla santa causa della popolare riforma, onde rendermi un dì meno immeritevole dell'indulgente suffragio con cui ratificaste la mia passata condotta.

Valga l'intimo sentimento del cuore ad esprimere in questa per me faustissima congiuntura quello a cui vien meno la parola, la mia profonda gratitudine ad un atto sì segnalato della benevolenza dei miei concittadini.

Roberto D'Azeglio.

Torino, 22 Ottobre 1848.

◆

Decreto dell'Assemblea nazionale ungherese del 10 ottobre 1848 riguardo alle truppe ungheresi stazionate all'estero.

La nostra cara patria innondata di sangue, avendo diritto, negli estremi suoi sforzi per la sua salvezza ed esistenza al soccorso patriottico de' suoi figli:

L'Assemblea nazionale decreta ed ordina in nome della patria che tutti i soldati ungheresi stanziati in Italia, in Boemia, in Moravia, in Gallizia ed in ogni altro paese straniero, ritornino tosto al loro paese natale appena questo decreto verrà a loro conoscenza, per prender parte alla difesa della patria e della sua costituzionale libertà, legalmente sanzionata dal giuramento reale.

La nazione ungherese si tien sicura che i suoi bravi soldati sapranno superare ogni ostacolo, aprendosi il cammino anche colle armi per volare in soccorso de' loro amici e de'loro fratelli.

La nazione ungherese, fiera d'avere, coi figli che le rimanevano, cacciato dal suolo ungherese il ribelle Jellachich, attende colle braccia aperte i suoi bravi figli trattenuti all'estero, e li chiama a dividere la gloria e la riconoscenza della patria.

Paolo Almasy
Vice pres. dell'Assemblea nazionale
Gio. Ludvig, *Segretario.*

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 ottobre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1[2. Letto ed approvato il processo verbale, il segretario *Cottin* legge il consueto sunto delle petizioni. In una fra queste, firmata da molti profughi italiani, e da Achille Mauri, chiedesi alla Camera di promuovere la guerra in Lombardia per la nostra indipendenza.

Valerio annunzia alla Camera che la Valtellina è insorta, che il cannone tuona e la lotta è incominciata, e domanda se l'esercito piemontese e la nazione potranno assistere inerti e senza fremito al macello de' nostri fratelli lombardi. Fa intendere al Ministero che il momento opportuno che esso sta aspettando sarebbe giunto, che le notizie di Vienna giunte nel mattino confermano il dissenso continuo tra l'imperatore e Vienna, la quale sarebbe minacciata di una estrema rovina da un proclama del medesimo, quando a veruna condizione non aprisse le porte. A questo proclama un altro esservi contrapposto, in cui i Viennesi attestando il loro diritto, intendono consacrarlo coll'ultime prove della più disperata difesa.

Pinelli ministro degl'interni risponde essere notizie private quelle del deputato Valerio. Essere però certissima la insurrezione di Valtellina, quantunque non ne conosca la gravità. Ripete che l'opportunità cui si accenna sarà colta, e che appunto perchè sono gravi le notizie di Vienna, vi ha luogo a credere di poter anzi trarre buon partito da qualche giorno di ritardo, senza che la causa dell'indipendenza abbia a patirne danno.

Buffa dice che era suo intendimento di chiedere al Ministero se gli erano noti gli avvenimenti accennati dal deputato Valerio: aver già emessa la sua opinione intorno all'utilità della mediazione: esser venuto il caso del disinganno, per chi se ne aspettasse gran cosa, in quanto che non si sa cui rivolgersi per ottenerne un risultato. Ripete che egli diffida di una mediazione di potenze che raffermando la pace, avrebbero fatti rispettare i nostri dritti politici, mentre non riescì nemmeno a salvare i diritti dell'umanità. Accenna a molti atroci fatti di Lombardia, che rivelano a quale eccesso vi sia spinta la più iniqua e schifosa tirannide; e comunica il seguente sunto di alcune lettere intorno alla presente agitazione di quelle provincie.

« Lettere da Brescia narrano d'un movimento di truppe
« con artiglieria verso le vallate bergamasche: questa no-
« tizia accredita quella avuta ieri di un moto insurrezio-
« nale nelle valli Camonica e Soriana.

« Lettere di Desenzano recano, che di colà s'udiva il
« rombar del cannone dalla parte del Tirolo. Potrebbe
« darsi che l'insurrezione delle valli bergamasche si fosse
« estesa sino al Tonale sul lembo del Tirolo ».

« Siamo assicurati da più parti che da Milano s'inviano
« truppe verso Como e Lecco: a Lecco pure è già inco-
« minciata l'insurrezione ».

« Altre notizie degnissime di fede annunciano, che la
« valle Intelvi e la valle Porlezza sono sgombre dal nemi-
« co: che gl'insorgenti colà si fortificano: che tutta la Val-
« tellina è in moto, e che Chiavenna si va afforzando con-
« tro ogni assalto: che nelle valli bergamasche il moto si
« propaga da tutte parti ».

« A Palazzago e dintorni vi sono ancora un 600 dei
« nostri soldati, per la maggior parte disertati dai reggi-
« menti austriaci. Contro di essi furono mandati 800 sol-
« dati tra Croati e cacciatori, ma tornarono indietro con
« la peggio, cioè con 4 o 5 morti, 12 o 15 feriti, tra i
« quali il colonnello dei cacciatori; e giacchè videro che
« era impossibile snidarli dalle situazioni occupate, li ab-
« bandonarono, e solo hanno posto un corpo d'osserva-
« zione di 200 uomini a Pontida (sulla via di Lecco a
« Bergamo) ».

Discorre del pericolo che vi sarebbe, quando, anzi che nelle parti montuose, l'insurrezione avesse guadagnato qualcuna delle grandi città, e divenuta potente, avesse acquistato speranza di poter fare da sè; e conchiude che l'unico mezzo di cogliere frutto da questa, è quello di appoggiarla coll'armi. Si volge al Ministero chiedendogli se sia il caso di aspettare un'occasione migliore, mentre esso è d'avviso che una migliore (molto migliore ancora di quella di marzo), non possa venir mai.

Segue indi a dire: « So che uno degli oratori di questa Camera ha chiamato temerità l'aver intrapresa la guerra in marzo. Sarà forse una temerità, ma una di quelle temerità per le quali la casa di Savoia è giunta all'altezza a cui la vediamo; una temerità per la quale si sono accumulati sul capo di Carlo Alberto i desiderii e le speranze di tutta l'Italia. Io dunque desidero che una sì felice temerità sia dal Principe rinnovata. Diceva che l'occasione presente è migliore di quella di marzo. Allora avevamo una rivoluzione in Lombardia, ma l'Austria era tutt'altro che sfasciata. Ora invece l'impero austriaco va rovinando; e la rivoluzione è nata in Lombardia novellamente, e in quelle parti ove ancora non è nata, nascerà di subito appena noi passeremo il Ticino.

« Se i presentiti commovimenti di Vienna sono tali da portare l'impero austriaco all'ultima rovina, ebbene noi l'affretteremmo coll'entrare in Lombardia. Forse i ministri aspettano che l'esercito tedesco si dissolva. Ma questo esercito è retto da una mano di ferro, e frattanto che noi aspettiamo quest'evento improbabile, può dissolversi invece il nostro. Sa il Ministero, sappiamo tutti, a quali pericoli fu esposto il nostro esercito.

« Io invito il Governo e la Camera a riflettere che sospendendo la guerra dell'Indipendenza Italiana, piglieranno vigore i partiti. Non cito esempi di ciò, perchè sarebbe tempo perduto; tutti li conosciamo *(sensazione)*.

« Non vi è via di mezzo; bisogna scegliere la guerra. Coloro i quali nella guerra non vedono che i mali della guerra, debbono persuadersi che essa è il minore dei mali fra i quali ci troviamo.

« Io insisto perchè il Governo pigli una determinazione vigorosa. Frattanto io lo pregherei di dire almeno una parola di conforto ai Lombardi. I mali della Lombardia sono atroci, e qui sono molti Lombardi che hanno parenti in Lombardia e che temono ad ogni momento di udirli vittima dell'immanità dei Croati ».

Pinelli. Risponderò al sig. Buffa le stesse cose che ho risposto al sig. Valerio. Per la ragione appunto che il Governo austriaco è disorganizzato, per questa ragione appunto le Potenze mediatrici non possono presentare alcun risultato della mediazione. Esse non sanno a chi dirigersi; ma il Ministero non si è legato ad alcun termine. La quistione adunque torna sempre al punto dell'opportunità. Ma i fatti di cui si parlò finora non bastano a stabilire che l'opportunità sia venuta. Bisogna anche vedere se l'esercito nostro si trovi forte abbastanza. Il Ministero non vuol fare una guerra temeraria. Esso si prepara energicamente alla guerra, e lealmente indaga l'opportunità. Esso cerca soltanto di accertarsi della verità e della gravità delle circostanze presenti. Anzi, il Ministero sarà grato ai deputati od a quegli altri che gli forniranno notizie.

Valerio dice d'aver alcune lettere in proposito a deporre nelle mani del ministro.

È all'ordine del giorno la continuazione della legge sul prestito.

Farina Paolo (*alla ringhiera*). Non intende discorrere della legge dal lato della legalità dall'istante che *egli è del numer'uno* che riprovarono il voto della Camera onde il Governo fu rivestito di pieni poteri. Accenna al danno che deriverebbe dall'interrompere l'eseguimento della legge, e combatte evidentemente il noto argomento obbiettato dell'aver evitata la progressività del tasso sui capitali, comprovando come questa spinta fino a cinque milioni, a modo d'esempio, finirebbe per assorbire l'intero capitale, e diventerebbe una vera legge di spoglia-

---

militari, quello di obbligare un esercito di 50 a 60,000 combattenti a capitolare in campo aperto per non essere intieramente e senza scampo distrutto.

L'autore medesimo con cui discutiamo, riconosce (vedi *Risorgimento*, n. 252) che se questo piano fosse stato di possibile esecuzione, l'esercito austriaco avrebbe toccato la maggior sconfitta che mai gli sia occorsa, e ciò appunto perchè tale operazione (come dicevamo da principio) è di quelle che non prestano fianco alla critica, e malgrado tutte le eventualità che può presentare una fazione campale anche la più accanita, pure vi sono delle disposizioni preventive che assicurano la riuscita d'un'operazione prima ancora che sia eseguita.

In qual modo adunque avremo noi a dimostrare la possibilità di questo piano?

1. Provando che il Re al momento in cui partiva da Marmirolo, aveva tutti i dati e le informazioni necessarie per prevedere la manovra del maresciallo contro il secondo corpo, le fatali posizioni che questa manovra traeva necessariamente l'esercito austriaco ad occupare nella notte del 23 al 24, quella infine in cui il generale Sonnaz sarebbe forzatamente costretto a ritirarsi nella notte medesima.

2. Combattendo e distruggendo ad una ad una tutte le difficoltà che l'autore dei *Pensieri* ha creduto dover segnalare (vedi *Risorgimento*, n. 252) in ordine all'esecuzione del piano medesimo.

I.

Alla sera del 22 il generale De-Sonnaz spediva il cav. Clavesana, capitano di cavelleria, al quartier generale principale per recarvi:

1. La notizia della gloriosa fazione di Rivoli in cui 3000 uomini dei nostri avevano riescito a respingere tutto il giorno e fino a notte inoltrata i vigorosi attacchi di 20000 austriaci comandati da Thurn, che cercavano con replicati sforzi d'impadronirsi di quella posizione.

2. La volontaria ma prudente ritirata che il generale De-Sonnaz aveva creduto di comandare da Rivoli a quelle elette truppe, sia per l'impossibilità di ripetere colle medesime la straordinaria resistenza del 22, sia per rinforzarsi maggiormente nelle posizioni centrali di Pastrengo, santa Giustina, Sona e Sommacampagna contro un attacco che le riconoscenze spinte nella giornata medesima dal generale Broglia su Bussolengo e verso Cà di Capri avevano fatto sospettare per l'indomani dalla parte di Verona.

Questo distinto ed attivissimo aiutante di campo, malgrado le fatiche del giorno aveva camminato tutta la notte dal 22 al 23 prima in vettura, e quindi a cavallo per arrivare (come arrivò di fatti) in Marmirolo prima dell'albeggiare del 23, e compiere in tempo utile la sua importante missione.

Il Re adunque, sentendo verso le 7 di quel mattino tuonare il cannone sulla direzione di Villafranca, Sommacampagna, ecc. non poteva più conservare alcun dubbio sulle intenzioni del nemico; il maresciallo, concentrando tutti i suoi sforzi dal Tirolo e da Verona sul secondo corpo, cercava di sopraffarlo con superiorità di forze e distruggerlo completamente col prevenirlo per Sommacampagna, San Giorgio in Salici su Cavalcaselle e tagliargli così la ritirata di Peschiera. Il dovere del nostro Comandante in questo momento non era più d'inquietarsi sulla sorte del generale Sonnaz, il quale colla non mai abbastanza encomiata evacuazione di Rivoli aveva prevenuti i funesti risultati dell'ardita manovra del maresciallo e procurata al suo corpo una sicura e non difficile ritirata per Peschiera, ma bensì di profittare della critica posizione in cui la sventata manovra veniva a collocare il nemico medesimo e dispor di tutte le sue forze per offrirgli nel giorno appresso (24) in quelle posizioni fatali per lui una battaglia decisiva ed a forze uguali, e disputargli in quei campi di gloriosa memoria per noi le future sorti di Italia. E tutto questo, operando quei movimenti e quelle concentrazioni ardite ma naturali che noi più sopra abbiamo indicati, con cui veniva a servirsi dell'isolamento istesso del corpo di sinistra per tagliare al nemico una delle sue ritirate, quella per Castelnuovo nel Tirolo.

In ordine al concepimento questo piano, che l'autore crede d'impossibile esecuzione, non presentava adunque grande difficoltà: ci sembra anzi che fosse assai naturale e tutto dovesse farlo prevalere nell'animo del Re.

II.

Esaminiamo ora le difficoltà che in ordine all'esecuzione questo piano poteva presentare.

L'autore considera prima il nostro piano sotto l'aspetto generale e fa vedere come il medesimo sarebbe una contraddizione manifesta colle prime massime della scienza strategica, e colle regole costantemente seguite sul campo di battaglia dai grandi capitani, ed in particolare dal sommo Napoleone, noi non rinunziamo a seguirlo su questo terreno in un prossimo articolo, e speriamo di dimostrargli che nell'analizzare la mossa del generale Radetzky sul corpo di sinistra, egli non ha ben considerato che la linea occupata dall'esercito piemontese nel mattino del 23 non era una linea di battaglia, ma di posizioni d'aspetto per cui rigorosamente non le si possono applicare le conclusioni a cui conduce la tattica nel caso in cui si rompa il centro della linea di battaglia; ma per ora, onde non sortire dai limiti di un articolo ordinario, ci limiteremo a discutere le obiezioni relative al caso concreto del piano in discorso, obiezioni che l'autore riassume nei tre a linea seguenti (vedi *Risorgimento*, n. 252).

» Ma è dubbio che i soldati di De-Sonnaz, scorati come
« erano, per essere stati sopraffatti il giorno prima dalla
« superiorità numerica, avrebbero avuto animo a combat-
« tere di bel nuovo contro forze tanto maggiori.

« Di più conviene notare le difficoltà che esistevano
« nelle comunicazioni tra i due corpi staccati; codeste dif-
« ficoltà erano tali che la sera del 23 quello di destra igno-
« rava ancora intieramente che fosse avvenuto a quello
« di sinistra. Ora io dimando come in simile condizione
« di cose fosse possibile di concertare un contemporaneo
« attacco per l'alba della domane?

« Per ultimo convien riflettere alla sorte che sarebbe
« toccata al corpo De-Sonnaz in caso di non riuscita.
« Supposto anche che potesse salvarsi col mezzo di Pe-
« schiera, la sua giunzione col Re non sarebbe stata più
« possibile in alcun modo. »

Al primo alinea risponderemo: che il generale De-Sonnaz nella sua ritirata da Pastrengo, santa Giustina, Sona e Sommacampagna aveva raggiunte le posizioni di Cavalcaselle non più tardi delle tre pomeridiane del 23; se nel giorno avesse ricevuto gli ordini del Re di fermarsi nelle medesime e di preparare l'animo e le forze de' suoi soldati ad un movimento offensivo per l'indomani invece che fu abbandonato a se medesimo e senza la minima istruzione sui movimenti del Re in quella giornata medesima, egli non avrebbe consumate le cinque ore che gli rimanevano di giorno e gran parte della notte in evoluzioni continue e senza scopo per l'incertezza in cui zione. Propone alla Camera l'accettazione della medesima quale venne proposta tutta volta che meglio si provveda a facilitarne l'applicazione.

Bastian si fa a leggere con piglio assai severo un discorso a sostegno delle conclusioni della Commissione. Dichiara in questo la legge in questione, incostituzionale, ingiusta, ineseguibile (*levasi quà e là qualche rumore che però non turba l'animo del lettore*). Conchiude invitando la Camera ad abrogarla e ad autorizzare il Governo pel contratto di un prestito.

Jaquemoud dottore legge esso pure un discorso un po' più lungo, in cui la questione viene esaminata sotto due diversi punti; l'Italiano cioè, il Savoiardo. Come questione Italiana sia tosto sancita la legge perchè il danaro che ne verrà, gioverà al conquisto dell'indipendenza; come Savoiarda, non poter la Savoia per la sua miseria assoggettarsi all'imprestito.

Vorrebbe provare che questa provincia fu sempre tenuta dalla casa Sabauda, qual bene prezioso al modo che pel tiranno è prezioso lo schiavo: e se la piglia non poco col Governo Piemontese come quello che con tutto l'apparato delle sue liberali istituzioni, non pensi ad accarezzarla con troppo amore. Essere oramai stanca di tanto soffrire, ed essere prudente partito quello di fare che non si volga altrove.

Crede l'oratore che i beneficii dell'italica indipendenza non le saranno poi tanto proficui in quanto che non sarà mai una provincia italiana. La conclusione del suo discorso fu che la Savoia, essendo povera, non bisogna cercare il modo di rapirle l'ultimo obolo.

(*Segue il discorso del ministro di finanze che verrà riprodotto per intero*).

Serazzi anch'esso legge un discorso in cui sono combattute le conclusioni della Commissione, e prova la necessità di dare un'immediata sanzione alla legge.

Bixio mostra di dubitare alquanto della legalità ed opportunità delle stesse conclusioni della Commissione, ed accennando alle tristi conseguenze che deriverebbero dalla sospensione della legge, invita la Camera a sostenerla, correggendo però il modo d'esecuzione, facilitandone l'applicazione, e badando ai mezzi di alleviare la Savoia.

L'oratore pensa alla bandiera che sulle gelide montagne dello Stelvio può ora forse sventolare, e mostrasi nobilmente sdegnoso che si tenti di far la gloria di raggiungerla, impossibile, ponendo indugi al versamento del danaro ch'è il nerbo della guerra. Dà una sferzata ai giornali che tanto malmenarono l'editto del 7 settembre, e però non impedirono col loro frastuono che la patria carità rispondesse immediatamente alla prima chiamata di esso.

Conchiude quindi presentando, unitamente al marchese di Montezemolo, la seguente proposta. «Che siano rimandati all'esame della Commissione i decreti del 7 settembre, con incarico di proporre una progressione che colpisca i valori maggiori delle lire 100,000 ed altre modificazioni a quei decreti, rimanendone intatta la sostanza e l'esecuzione.

Il ministro di finanze domanda se con ciò s'intenda esergli concesso un bill d'indennità: protesta che di questo non avrebbe bisogno certamente.

Pinelli ministro degl'interni È d'avviso che la proposta Bixio-Montezemolo pecchi d'illegalità e d'inopportunità. D'illegalità, perchè richiama in discussione le leggi del 7 e del 12 settembre; d'inopportunità in quanto che affievolisce il debito pubblico. L'opinion pubblica non può che credere sospese di fatto quelle leggi che sono richiamate in discussione. La Camera ha il diritto di fare una proposta di una nuova legge che modifichi quelle del 7 e 12 settembre, ma questa non potrà aver forza di struggere i fatti compiuti.

Chenal. Io lascierò di trattare la questione finanziera; non avrei nulla ad aggiungere alle osservazioni del deputato Levet; dirò solamente al ministro delle finanze, che, imponendo un tributo su crediti ipotecarii, molti di questi sono affatto fittizi; sarebbe dunque stata giustizia di non colpirli che dopo un tempo limitato. In questo modo il creditore avrebbe potuto dichiarare quelli ai quali egli rinuncia, come pure quelli che gli sono stati pagati. Il creditore non avendo potuto sottomettere il suo debitore a fargli una quitanza per atto pubblico, allorchè questi si limitava a non volere che una semplice dichiarazione su carta libera, è una crudele ingiustizia l'obbligare questo creditore ad una contribuzione per difetto di cancellatura d'iscrizioni di cui non era gravato.

Io entro qui in una delicata questione; io voglio emettere delle opinioni che forse incontreranno qualche opposizione. Se mi arrivasse questa disgrazia, io mi affliggerei senza che perciò la mia franchezza venisse meno un solo istante. La Savoia può essa sì o no pagare l'imprestito forzato che le si chiede? Coloro tra di voi che percorsero questo paese, che videro quelle capanne distrutte, quei torrenti straripati e che videro l'abitante della campagne nutrirsi di pane d'avena e di segala, e non aver per alimento che le più malsane vivande, rispondono già alla mia domanda, e vi dicono che un paese senza commercio, senza industria, senza danaro, rinchiuso nelle montagne, coperto di ghiaccio o di nevi durante parecchi mesi, nei quali si consuma tutto il risparmio che l'abitante ha potuto fare nella bella stagione, è nell'impossibilità di trovare il danaro che gli chiedete.

Per tema d'un contagioso contatto democratico, si isolò a tal segno questa povera Savoia che si è immiserita, sì per insopportabili dogane, come per il troppo elevato prezzo dei passaporti, e tante altre piccole vessazioni che le tolsero sino all'ultimo suo obolo. Allorchè un campo divenne sterile per incuria del coltivatore non si chiede a quelle terre un raccolto che esse sono impotenti a produrre. Se noi facciamo voti perchè la Lombardia sia libera, noi desideriamo pure di non renderci schiavi, pretendendo di voler soccorrere gli altri.

La libertà è pure il nostro primo bene come la nostra prima speranza (*applausi*).

L'imprestito forzato che voi volete imporre alla Savoia puzza d'ineguaglianza. Su di una bilancia che sopporti tutto al più un peso di due libbre, ne porreste voi quattro ponendovi a rischio di farla rompere? Simile ad un orologio, la società ha nelle diverse popolazioni che la compongono, dei movimenti diversi: voler pretendere di sottometterli alla medesima regolarità, sarebbe mancar di buon senso.

Il ministro delle finanze ci disse che la Savoia non produrrebbe al Governo che 183,000 lire all'anno. Permettetemi, o signori, di considerare questa asserzione come problematica. Fintanto che il bilancio dell'attivo e del passivo, ed il dare e l'avere non fu stampato, non si deve prestar credito ad avventate asserzioni.

Nell'interesse del mio paese io chiedo che le cifre delle imposizioni della Savoia siano pubblicate, e sia libero l'accesso agli archivi della Corte dei conti a coloro fra di noi che volessero fare delle ricerche su questo riguardo; e sintanto che non mi si darà questo permesso, credo che non mi si farà colpa se sono un poco incredulo sui pretesi sacrifizi che si dice fare per noi (*ilarità*). Io ho tanto più ragione di parlare in tale guisa, atteso che un impiegato del deputato Costa fece delle ricerche in quei medesimi archivi, e mi assicurò ascendere le imposizioni della Savoia a 12 milioni. La copia di queste ricerche fu rimessa al signor Ract, deputato (*Il ministro delle finanze dà segno di sorpresa*). Io confesserò tuttavia che questa cifra mi parve esagerata.

Il ministro delle finanze si propone di dare gli schiarimenti sulle cifre citate, al deputato Chenal e ad ogni altro che lo desiderasse. Qui continua una discussione, nella quale il deputato Chenal con altre ragioni conferma la necessità dell'esenzione dell'imposta, per la quale vivamente combatte.

Michelini G. B. Protesta di non volersi intrattenere sulla validità della legge del 2 agosto, quindi dei decreti in questione. Censura la mancanza di progressività in questi, come quella che non è spinta innanzi in modo da colpire la più grossa fortuna. Osserva che se la progressività è giusta e conveniente per i piccoli e mezzani proprietarii, molto più dovrà esser tale riguardo ai maggiori patrimonii. Apponendo pertanto alla legge la taccia di aristocratica, conchiude perchè sia modificata e corretta; quanto alla Savoia, osserva che le proprietà essendovi divise più che altrove, piccolissimo sarà pure il di lei concorso nell'imprestito.

Il vice presidente annunzia essere stati presentati al banco della presidenza due ordini del giorno, uno del deputato Ricci, l'altro del deputato Albini. Seguono a discutere alquanto Galvagno e Farina.

Vi si aggiunge il deputato Viora cui Pinelli ripete che il rimandare la legge all'esame degli uffizii è un sospenderla in certo modo, e un renderne incagliata e difficile l'esecuzione, e che per conseguenza ne verrebbe pregiudizio al credito pubblico il quale è come l'onestà d'una donna, che è posta in pericolo al solo parlarne. — La seduta è sciolta alle 5. A richiesta del ministro dell'interno, la seduta è stabilita alle 10 del mattino dell'indomani.

* * *

Tornata del 30 ottobre.

Presidenza del Vice-Presidente avv. Demarchi.

La seduta è aperta alle 10 antimeridiane.

Il processo verbale è letto ed approvato dopo alcune osservazioni del deputato Michelini (*G. B.*)

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni; fra queste una ve n'ha della massa dei creditori dei fratelli Favale, che vorrebbero a loro rivendicato il diritto degli utili che possono derivare dalla stampa di una parte della *Gazzetta Piemontese* affidata per speciale contratto del Ministero ad uno dei fratelli, a compenso del loro credito.

Il deputato Corsi osserva che il Magistrato non ha deciso ancora su tale vertenza, ed entra in alcuni particolari sul fatto. La petizione è dichiarata d'urgenza.

Pinelli ministro dell'interno (*alla ringhiera*). Parla degli ultimi fatti dolorosi accaduti in Genova. Premette che la tranquillità è pienamente ristabilita nella città. Assevera con fondamento che la popolazione non ha presa parte di sorta ai disordini che v'ebbero luogo. Essere questi dovuti ad una mano di perturbatori rifuggiti la maggior parte di infima plebe e non ad altri. Quanto al popolo ed alla guardia nazionale trovarsi di continuo animati dallo stesso spirito d'ordine; doversi a questo accordo il ristabilimento della tranquillità.

(*Legge la relazione di quanto è accaduto*).

Si duole delle tristi conseguenze cui possono trascinare le passioni perturbatrici de' partiti che insorgono. Cosa terribile, egli dice, è questa, di doversi apprestare a combattere su stranieri campi un nemico, quando un altro se ne covi in casa, che abbiasi ad infrenare. Importa innanzi tutto che l'ordine sia rispettato, e non sia quindi alzata un'altra bandiera che non sia tricolore. Chiunque ne sollevi un'altra, è un traditore. Importa che si possa disporre di quante forze v'hanno nello Stato al riconquisto della nostra indipendenza, tosto che si rompa la guerra: ed è troppo necessario che l'ordine sia mantenuto senza il sacrifizio di queste. È altresì indispensabile che siano distinti i veri amici della libertà dai falsi, che non anelano già all'indipendenza del loro paese, ma fanno del disordine il loro precipuo scopo. Quindi è che mi proposi di presentare a tal uopo il seguente progetto di legge.

Art. 1. Tutti gli Italiani delle provincie unite ma non soggette allo Statuto sardo dimoranti nei regi Stati devono entro due giorni dalla publicazioue di questa legge presentarsi all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome e giustificare con documenti o per dichiarazione di persona responsale i mezzi di loro sussistenza.

Quelli fra i predetti Italiani che entreranno nei regi Stati dopo l'anzidetta pubblicazione dovranno soddisfare alla medesima prescrizione entro le 24 ore dal loro arrivo.

Art. 2. A tutti coloro che non saranno in grado di dare tale giustificazione, se sono validi e dell'età dai 18 ai 35 anni è offerto l'arruolamento nelle regie truppe sino a guerra finita, col soldo e soprassoldo assegnato all'esercito.

Art. 3. Coloro che non avendo giustificato di avere mezzi di sussistenza non vorranno o non potranno essere arruolati, saranno diretti ai depositi stabiliti nelle città d'Ivrea, Aosta, Voghera, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Cherasco, ed ivi riceveranno la sovvenzione quotidiana di centesimi ottanta, quanto ai maggiori delli anni 18, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età i cui padre o madre godano già del predetto assegnamento, rimanendo sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza.

Art. 4. Per provvedere alle sovvenzioni come sopra stabilite, è accordato al ministro dell'interno un credito di lire centomila.

Art. 5. Coloro che ricusassero di uniformarsi al prescritto dagli articoli 1 e 3 del presente decreto, incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla sezione 1 del cap. 3, titolo 8, lib. 2 del Codice penale.

La Camera, interpellata se abbiasi a discutere in via d'urgenza, delibera che alle 10 dell'indomani sia discusso negli uffizi, e sia subitamente stampato.

Il ministro della guerra La Marmora sale quindi la ringhiera e vi legge le seguenti

NORME D'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO.

Signori: sebbene già da qualche tempo il Ministero della guerra vada maturando una legge compiuta sull'avanzamento nell'armata, tuttavia non si è potuto ancora sottoporla alle deliberazioni del Parlamento come quella che addentrandosi nel più intimo organismo dell'esercito richiede le più mature considerazioni.

Intanto egli preme di provvedere ai bisogni dell'armata, eleggendo a suoi capi i migliori, senz'altro riguardo che il bene del paese; e d'altra parte è incagliato in quest'opera dai provvedimenti attualmente in vigore, quali gli prescrivono norme di anzianità cui non potrebbe attenersi senza qualche detrimento del pubblico servizio.

Quindi è che il Ministero è venuto in pensiero di provvedere intanto alle necessità di questo momento per via della legge provvisoria che presentiamo alle vostre deliberazioni.

PROGETTO DI LEGGE.

CARLO ALBERTO,

ecc., ecc., ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo, che il progetto di legge di cui segue il tenore, sia presentato alla Camera dei deputati dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina, il quale è incaricato di sostenerne la discussione.

Art. 1. Provvisoriamente, e finchè sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale e di colonnello senza alcun riguardo all'anzianità.

Art. 2. Le promozioni al grado di maggiore avranno luogo alternatamente metà ad anzianità, metà a scelta.

Torino, il 30 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO.

La Marmora.

(*La seduta continua*).

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. in udienza del 14 ottobre 1848 ha conferito al contrammiraglio Albini cav. Giuseppe, la croce di commendatore dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro, e firmato il 20 le relative magistrali patenti.

La M. S. con decreto della stessa data del 14 corrente ha nominato

A contrammiragli:

Mamelli cav. Giorgio, già capitano di vascello di prima classe.

Courtois d'Arcollières cav. Luigi, id.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei Soldati Contingenti e delle Riserve della Città e Territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Se dai principii giova formare prosperi auspicii per lo avvenire, non verrà meno in questi gravi frangenti il sospirato sussidio a così urgenti bisogni.

---

trovavasi di passare o non passare il Mincio, ma prese tutte le disposizioni difensive di avamposti e simili, avrebbe invece accordato alle sue truppe il riposo necessario, e ristoratele col dovuto rancio; e così i suoi soldati non solo non sarebbero stati nell'indomani nè scorati, nè languidi, ma riposati ed intrepidi, e quindi animati dalla voce del degnissimo loro capo che loro presentava compiuta vittoria sul nemico e la tanto sospirata giunzione col Re, al prezzo di un breve e segnalato sforzo su Castelnuovo, avrebbero sicuramente conquistata quella posizione importantissima e data la mano al duca di Genova, che doveva nello stesso tempo avanzare da Sona. Il dire poi che dette truppe avrebbero avuto il 24 *a combattere di bel nuovo contro forze tanto maggiori,* sarebbe come supporre che il nemico, stretto da tutte le parti, invece di fare i suoi più vivi sforzi nella direzione più favorevole a guadagnare le sue comunicazioni colle fortezze, gli avrebbe invece concentrati sul solo corpo che non lo minacciava direttamente, e che avendo una secura ritirata su Peschiera, non poteva nemmeno ricevere una rotta decisiva, sarebbe altresì supporre che tutte le altre nostre truppe da Valleggio, Custoza, Sommacampagna e Sona presenziassero inoperose a questo attacco sul corpo di sinistra.

Al secondo *alinea* rispondiamo: che le comunicazioni tra il Re ed il secondo corpo erano ancora sicure alle 11 mattutine del 23 per la strada diretta sulla riva sinistra del Mincio, e mai non furono interrotte per la riva destra; dunque gli ordini potevano essere al medesimo trasmessi dal Re, e la possibilità di concertare un contemporaneo attacco per l'alba del 24 esisteva non solo al mattino del 23 quando il Re doveva combinare tutte le surriferite disposizioni, ma ancora alla sera del medesimo giorno, quando la seconda Divisione arrivando a Valleggio ed il Re in Villafranca, si restringeva di molto la nostra linea.

Al terzo *alinea* rispondiamo: essendo provato che il piano da noi proposto non presentava nessuna difficoltà in quanto alle truppe che il Re doveva portare sul fianco sinistro ed alle spalle del nemico, salvo una colpevole negligenza nei generali inferiori, le nostre truppe nel mattino del 24 sarebbero state disposte nel modo seguente: seconda Divisione a Valleggio, brigata Aosta a Custoza, prima Divisione di riserva dallo stretto di Stafalo a Sommacampagna, la quarta Divisione con reggimenti interi di cavalleria e batteria a cavallo a Sona e sulla grande strada da Peschiera a Verona verso l'osteria del Bosco; la seconda Divisione di riserva con una batteria d'artiglieria sui ponti di Mozzambano, Borghetto ed in faccia a Salionze, il Corpo di sinistra a Cavalcaselle in marcia per Castelnuovo. Ora noi dimandiamo se minacciato da tanti attacchi il Maresciallo avrebbe ancora pensato a forzare il Mincio che gli era vivamente contrastato, e quando l'esito della battaglia non ci fosse stato favorevole (ciò che era impossibile assolutamente) se il Re per Valleggio e Goito, Sonnaz per Peschiera non avrebbero avuto la loro ritirata e congiunzione sicura sulla riva destra del Mincio.

In ordine al concepimento ed all'esecuzione, questo piano non presentava adunque gravi difficoltà al momento in cui il Re partiva di Marmirolo per recarsi al soccorso del Corpo di sinistra, e la sua effettuazione poneva termine alla dominazione austriaca in Italia e dava principio al regno della libertà.

Noi termineremo questo articolo con un'amara ma pur troppo giusta riflessione.

Chi esamina con attento occhio la linea estesissima e sottile occupata dal nostro esercito alla sera del 21 luglio in faccia ed alla sola distanza di 7 miglia da Verona, dove il nemico poteva concentrare, come aveva concentrate, numerose truppe, non può a meno di raccapricciare nel vedere come le nostre disperse forze porgevano al nemico il destro e l'opportunità di sopraffarci separatamente e batter prima il corpo di sinistra addossandolo senza scampo al lago di Garda, quindi ribattersi nelle pianure di Villafranca contro il Re, e successivamente a Mantova sulle truppe impegnate al blocco.

Chi esamina invece la nostra posizione al mattino del 23 quale cambiamento vi scorge?

Per l'effettuata ritirata di Rivoli malgrado che il Corpo di sinistra avesse ancora a sostenere un'attacco contro forze 6 o 7 volte superiori, esso non correva più alcun pericolo ed aveva una sicura ritirata su Peschiera; inoltre tutto offriva al Re l'opportunità di combinare ed eseguire un piano mirabile e tale da distruggere in una sola battaglia il nemico. Chi considera queste due fasi degli ultimi avvenimenti della campagna da noi fin qui esposti non può a meno di dimandare: a chi sono dovuti questi immensi risultati?

Noi risponderemo francamente. Non v'ha dubbio che in gran parte questi risultati son dovuti all'inabilità ed alla lentezza del Maresciallo; ma si negherà al generale De-Sonnaz ed all'intrepidezza delle sue truppe che spiegarono nel 22 e 23 il massimo coraggio e amor patrio, la gloria di avervi grandemente contribuito?

Supponiamo che il Re avesse concepito ed eseguito questo piano, e che nel mattino 24 il nemico circondato da tutte le parti fosse stato obbligato a cedergli l'Italia, non v'ha dubbio che Carlo Alberto congiungendosi sul campo di battaglia col generale Sonnaz l'avrebbe abbracciato e decorato dei più distinti e meritati onori.

Ora è torto del generale Sonnaz, il quale, prevedendo questo piano e temendo contrariarlo col ritirarsi nella sera del 23 al di là del Mincio, preferì di compromettere la sua giunzione col Re per la riva destra rimettendola all'indomani ed aspettando qualche ordine in Cavalcaselle; è torto, lo ripetiamo, di De-Sonnaz, che il piano non sia stato nè combinato, nè eseguito? Evidentemente nò.

Eppure questo distinto e modesto generale paga ora con un ritiro poco onorato e poco agiato la più bella gloria della sua vita militare.

Il generale De-Sonnaz nella sua lunga e laboriosa carriera diede le più incontestabili e sicure prove di talento militare, di amor patrio e di attaccamento al Re; colla sua prudenza e colle più affabili maniere seppe in tempi difficilissimi disimpegnare le incumbenze dei più ardui impieghi, accattivandosi costantemente l'affezione, la stima universale. Quando un autore veritiero verrà a capo di raccogliere i materiali necessari per scrivere una storia di tutta la passata campagna considerandola nel suo vero aspetto militare (come noi ci siamo sforzati di farlo abbenchè incompletamente per gli ultimi fatti della medesima) noi crediamo fermamente che la riputazione sua militare ingrandirà notevolmente, e l'Italia intera riconoscerà qual diritto egli abbia alla sua riconoscenza. Questo tardo tributo d'elogio alle vostre egregie qualità vi compenserà, o generale, dei momentanei non meritati disgusti, e daravvi qualche consolazione nei tardi anni della vostra tranquilla vecchiaia.

* * *

Al primo annunzio dell'imminente pericolo di dover tralasciare un'opera sì pietosa, molti cuori si commossero, e molte mani corsero a recar la provvida offerta destinata a rasciugar tante lagrime......... Ma se molto si è fatto, molto resta pur sempre a farsi; giacchè i fondi incassati finora, valgono appena per sopperire alle spese bilanciate sino alli 10 prossimo novembre.

E siccome a più d'uno tornerebbe forse di maggior comodo il pigliar parte a quest'opera altrimenti che col danaro, la Commissione accetterà con riconoscenza le offerte che le verranno fatte così in *grano* come in *meliga* (1).

A fine poi di agevolare vieppiù il mezzo a tutti di concorrere col loro obolo a salvar dalla miseria tante famiglie, fa noto aver deposto presso i sottoindicati benemeriti collettori, altrettanti fogli destinati a raccogliere le firme di chi vorrà sottoscriversi per una quota mensile anche di soli *cinquanta centesimi*......... Con ventimila di siffatte sottoscrizioni, l'esistenza delle famiglie è assicurata per tutto l'inverno.....

Oltracciò, avendo essa pure ottenuto da parecchi generosi donatori vari oggetti di valore, venne in pensiero di aprire una Lotteria di oggetti, per cui già presentava la debita richiesta. Essa comincia perciò ad invitare fin da ora i suoi concittadini, e le signore in ispecie, a voler recare altri doni nelle sale della Segreteria della Società promotrice delle Belle Arti (2) ove vi ha persona incaricata di riceverli e registrarli, riserbandosi con altra pubblicazione a dare su questo proposito ulteriori ragguagli.

Coraggio, o pietosi cittadini!........ Il pensiero di aver contribuito a lenire gli altrui dolori è la più viva consolazione che possa provarsi quaggiù.

Torino, dal palazzo civico il 29 ottobre 1848.

Per la Commissione

Avv. Luigi Rocca *Segr.*

(1) Un apposito magazzino fu destinato a tale oggetto ai mulini di Dora.

(2) Le sale sono aperte tutti i giorni dalle ore due pom. alle cinque.

ELENCO DEI COLLETTORI

Uffizii dei Giornali. Gazzetta piemontese — del Popolo — La Concordia — L'Opinione — Il Risorgimento.

Caffè. Lega italiana — Elena — Nazionale — Fiorio — Rondò — Barone — Vassallo — Genio — San Carlo — Della Borsa — Madera — Italia.

Negozi. Sterpone fratelli — Seyta — Bertolotti fratelli — Spalla — Moris Giuseppe — Rodi e Trivero — Rey.

Tesoreria della città.

Razioni di pane, di oncie 15 caduna distribuite dalli 25 aprile a tutto il 28 ottobre 238,999.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 20 settembre la seguente lettera del generale Guglielmo Pepe al presidente Manin:

Signor presidente!

Conoscendo che sempre più aumentano i bisogni del tesoro non ostante gli sforzi immensi del magnanimo popolo della Venezia, vi prego d'accettare, in luogo della metà, l'intero mio soldo e tutte le mie indennizzazioni. Questo debolissimo segno d'italiano sentire, grazie a quel che m'invia da Napoli il mio buon fratello Florestano, non m' impedisce di proseguire a figurar secondo il mio grado.

Gradite gli attestati della mia alta stima.

Venezia, 19 ottobre 1848.

Guglielmo Pepe.

Al sig. Manin, presidente del Governo veneto.

A S. E. il tenente generale Guglielmo Pepe, generale in capo delle truppe nel Veneto.

Generale!

Il Governo è penetrato di profonda riconoscenza per l'intero dono che faceste degli emolumenti che vi sono dovuti, e ve ne ringrazia con tutta l'effusione del cuore, come vi ringrazia della stima in che tenete il popolo di Venezia.

Sì, generale, esso la merita. La grandezza d'animo di questo popolo seppe vincere sinora l'imponente grandezza de'suoi bisogni. L'Italia lo aiuterà, rispondendo ai nobili eccitamenti che Voi, canuto propugnatore della sua indipendenza, non cessate di porgerle.

Aggradite, generale, le attestazioni della mia alta considerazione.

Dal Governo provvisorio di Venezia
li 19 ottobre 1848.

Firmato Manin.

TOSCANA.

LUCCA (26 *ottobre*). — Al seguito de' varii tumulti succeduti in Lucca, che finivano sempre coll' esigere dai membri del Circolo ciò che non potevano, nè dovevano fare, questa mattina è stato affisso e distribuito per la città un avviso del Circolo stesso. Questo *avviso* tutto fautore del Ministero Montanelli-Guerrazzi, è costretto ad esclamare: *Che sarà di noi, che sarà della libertà nostra, se non cesseremo dal disordine? colla violenza non si ottiene la libertà — si perde — conciossiachè in mezzo alla licenza sfrenata anco un tiranno sembra un salvatore.*

L'avviso del Circolo conchiude:

« Io dunque vi prego, in carità, fratelli miei, a voler tornar nell'ordine. Se non faremo questo, io prevedo terribili guai. Tolga il cielo ch'io sia profeta di sventure, vi annunzio fin d'ora che i nostri disordini saranno morte delle nostre libertà ». *(Patria).*

ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI *(20 ottobre)*. — L'Assemblea era scioperata ieri, per cui la seduta si passò in interpellanze, in paroloni, in fracasso. La era cosa da divenir sordo. Bisogna ben fare qualche cosa quando s'ha nulla a fare. I nostri legislatori, stanchi dei lunghi dibattimenti per la costituzione, dovevano desiderare un po' di riposo; ma essi son presi da un'attività sì divorante, che dopo la contesa dell'animo ei provano il bisogno dell'agitazione del corpo. Allora li si vede levarsi, correre alla tribuna, ritornare ai loro banchi, poi uscirne, poi muovere i piedi, le mani, le braccia, le gambe, picchiare i loro leggii coi loro coltelli di legno, gridare a gara per esercitare le forze dei loro polmoni, per farsi richiamare all'ordine. Non si crederebbe mai che si è in una cerchia legislativa. Il solo interesse della seduta fu nell'eccellente e spiritoso discorso del signor Dufaure, in risposta a quello del signor Bac, il predicatore de' banchetti. Il signor Bac vuol assolutamente banchettare. Fuori de' banchetti nessuna salvezza, nessuna libertà. La Francia è perduta se non si fanno de' banchetti. È là che si ripigliano forze, che l'intelligenza s'esalta sino al delirio della febbre... e che si diviene pazzi. Per ora il signor Dufaure non crede che tale follia sia pericolosa; egli è dispostissimo a lasciarla camminare a suo agio, a meno però ch'essa non riveli sintomi di monomania furiosa. Allora, coll'aiuto della legge, egli le farà, voglia o no, rivestire la camiciuola di forza. Questo non sarà difficile. Il paese sdegnato è dal lato del potere, il quale sente l'obbligo impostogli dalla sua missione. Noi sappiamo per prova di tutti i tempi, che le fazioni sono solo possenti quando gli uomini onesti sono pusillanimi. Questi, rinvenuti da un funesto stupore, si levino in massa, non più per difendersi, ma per attaccar con vigore, e la vittoria sarà per essi. — La Francia è liberata.

In proposito d'una lettera apologetica, recentemente pubblicata ne' giornali della sera in nome di Luigi Napoleone, i signori Napoleone Bonaparte e Clemente Thomas si sono in qualche modo assaliti alla vita. I due atleti son poco forti nella lotta ambedue. Essi ne uscirono con molta pena. Il signor Dufaure, che sa unire lo spirito ed anche la malizia alla gravità la più austera, diede l'ultima mazzata a quel povero Luigi Bonaparte che ne rimase schiacciato. Il principe non era presente alla seduta, è vero, ma non per questo rimase vivo, e morì nell'opinione attualmente chiarita, epperciò calma e riflessiva di coloro che s'eran lasciati prendere ad un primo entusiasmo. Questi tali non si lascieranno certo più irretire, checchè si faccia ancora, col rappresentare Luigi Bonaparte come un perseguitato, come una vittima delle macchinazioni de' suoi nemici. Il suo nemico è egli stesso.

— Il sig. Luigi Bonaparte, in principio della seduta, chiese la parola e lesse in mezzo al più grande silenzio un discorso, in cui esprime il suo dispiacere d'essere costretto a parlare di sè stesso all'Assemblea, ciò ch'ei cercò d'evitare sinora; che nondimeno la sua particolare condotta essendo stata accusata del pari che le sue intenzioni, egli è forzato a spiegarsi chiaramente. Egli non riconosce in nessuno il diritto di interpellarlo o di fargli un delitto di aver voluto accettare una candidatura che gli venne offerta. — Sì, lo dichiaro, ei dice, io l'accetto, e ne ho il diritto, qualora il suffragio universale dei Francesi pensi che il mio nome può servire a consolidare la società....... perchè nol farei? — Pochi uomini hanno l'eloquenza della tribuna; ma non si serve forse molto bene la propria patria con delle idee giuste e sagge che possano ridurre a nulla le idee anti-sociali? Io procurerò di meritarmi la stima dell'Assemblea e del Popolo, e dichiaro che saprò resistere ed agli attacchi ed alle provocazioni che vengono dirette contro di me.

— Si segna in questo momento una strana petizione in tutte le vie di Parigi. Essa si riferisce agli spazza-cammini, di cui si potè notare l'assenza dopo l'avvicinarsi dell'inverno. Questi poveri diavoli aspettano nella Savoia, loro patria, che il Governo francese permetta ad essi di passare le nostre frontiere. Si sa che eransi prese misure per vietare l'entrata nel nostro territorio ai bisognosi esteri.

— I banchetti socialisti ed ultra-patriotici si moltiplicano. Noi abbiam quello dei mercanti di vino a 2 franchi per testa, sotto la presidenza del sig. Flocon. Il sig. Ledru-Rollin si recherà ad Aubenas per dare una seconda rappresentazione del Chalet. Il sig. Alfonso Gent, apparentemente guarito dalla sua ferita, presiederà il banchetto d'Avignone. Auch, Nimes ed il secondo circondario di Parigi avranno bentosto il loro. A qual fine tanto romore? Gli Alsaziani celebrarono nei giorni 22, 23 e 24 ottobre l'anniversario bisecolare della riunione dell'Alsazia alla Francia. Alcuni pretendono che nessun brindisi in onore della Repubblica vi fu fatto. È naturale; ogn'idea relativa ad una forma di governo qualunque, e tale da poter dar luogo a manifestazioni contrarie alla buona intelligenza dei convitati tra di loro, doveva essere esclusa da una festa essenzialmente nazionale. *(Corrisp. di Parigi).*

NOTIZIE DEL MATTINO

Brescia. — NOTIFICAZIONE. — Attilio Nobile Pulusella, nativo di Cellatica, provincia di Brescia, d'anni 36, cattolico, cappellano nel santuario delle Grazie, già altre volte inquisito e condannato a nove mesi di carcere per libidine contro natura, la sera del 23 ottobre corrente essendo stato fermato come sospetto da alcuni militari, minacciò uno d'essi, mediante stilo bitagliente, e non essendogli riuscito un tale attentato, lo gettò via; ma fu dai militari tosto raccolta quell'arma ed arrestato il colpevole.

In forza quindi della notificazione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky del 29 settembre prossimo passato, venne il predetto Attilio Nobile Pulusella per delazione di un'arma proibita e micidiale sottoposto ieri al giudizio statario militare, condannato a morte e fucilato.

Brescia, il 26 ottobre 1848.

L'I. R. comandante il terzo corpo d'armata
Tenente Maresciallo
Haynau.

Ancona (24 *ottobre*) — Ieri un corriere di Torino portò l'ordine alla flotta sarda di partire per alla volta di Pirano. Fra due giorni avrà abbandonato il nostro porto. (*Unità*).

Parigi (27 *ottobre*). — La grande questione è decisa. Dopo una seduta feconda di emozioni e di peripezie, la Camera votò l'articolo primo del decreto proposto dalla Commissione, e questo articolo fissa al 10 dicembre prossimo il giorno dell'elezione del presidente della Repubblica francese. Noi dobbiamo dirlo: fu ad una grande maggioranza che la Camera prese siffatta risoluzione. I votanti erano in numero di 819: —587 voci si pronunciarono in favore dell'articolo, e contro l'articolo 232 voci soltanto. (*Débats*).

— Il Comitato di giustizia si occupò questa mattina della proposta d'amnistia in favore degli insorti di giugno, proposta e deposta da un gran numero di rappresentanti dell'estrema sinistra. Prima di esaminare a fondo tale questione, il Comitato decise che alcuni degli autori della proposta sarebbero invitati a venirla a sviluppare nella prima seduta che si terrà. (*Presse*).

— Dicevasi ieri che era stato concluso un assestamento fra l'Austria e la Sardegna, sotto gli auspicii della Francia e dell'Inghilterra. Questo è falso. Ma è vero che una nuova offerta di mediazione era stata fatta alla Sardegna dal governó centrale di Francoforte. *(Presse).*

Borsa. I nostri fondi furono pesanti assai durante la più gran parte della Borsa, sebbene in principio vi sia stata un'apparenza di fermezza in seguito a qualche sconto. Il discorso pronunciato ieri dal generale Cavaignac, il voto dell'Assemblea nazionale e la nomina probabile del principe Luigi Bonaparte alla presidenza della Repubblica francese produssero una cattiva impressione sullo spirito degli speculatori in aumento, e per mancanza di compratori. Il 5 per 0|0 discese gradualmente da 68 90, primo corso, a 68 40, ultimo e più basso corso in un ribasso di 45 franchi su ieri. Il 3 per 0|0 a 44 30, ed il prestito a 68 75, chiudono l'uno e l'altro in ribasso di 35 centesimi. A termini il 5 per 0|0 resta a 68 45; il 3 per 0|0 a 44 45, ed il prestito a 68 50. Le azioni della banca di Francia scaddero di 10 franchi. Le obbligazioni della città non variarono punto; i *buoni* del tesoro non sono quotati. Si fece della vecchia Montagna a 2100.

(*Corrisp. di Parigi*).

Vienna (21 *ottobre.*)— Il signor Messenhausser, comandante delle guardie nazionali, ebbe un proclama in cui annunciavasi che i generali ungheresi si avanzavano col loro esercito in aiuto di Vienna. Il proclama è segnato da Parmandy, Moga, Csanyi e Percil. Esso produsse un elettrico effetto. Il corriere che porta il proclama afferma che l'esercito ungherese consiste di 35000 uomini di vanguardia e 45000 di riserva. Soggiunge che gli Ungheri arriveranno stassera a Feshament e domani a Schvecher. *(Monitore Prussiano).*

— Il consiglio commerciale di Vienna mandò una deputazione all'arciduca Giovanni per impetrar la sua mediazione nella lotta coll'imperatore.

(Monitore Prussiano).

Berlino (23 *ottobre.*)— Il generale Pfuel aveva data nuovamente la sua dimissione, ma fu indotto a ritirarla.

Francoforte (23 *ottobre*). — Nell'Assemblea nazionale il Ministero dichiarò oggi che la maggior parte degli Stati della Germania avevano riconosciuto il potere centrale, col presentare alle rispettive Assemblee la legge dei 28 giugno ch'era stata vinta per acclamazione. Il Ministero presentò una dichiara del plenipotenziario prussiano al Governo centrale, che la Prussia considerava le sue forze reali di 326,000 uomini come imperiali. Quanto alle relazioni diplomatiche di Germania si affermò che il Governo centrale avea stabilite legazioni a Brusselles, Washington, Berna e l'Aia; mandati inviati straordinarii a Londra, Parigi e nelle corti italiane. Ebbe luogo una lunga discussione sulle cose d'Austria, e l'Assemblea deliberò con 250 voti contro 161, che come era stato raccomandato dalla maggioranza del Comitato a cui riferivasi la materia, commissarii imperiali si mandassero a Vienna per la salute del Governo imperiale, e il Ministero prendesse le necessarie misure per la protezione della Germania.

— Scrivono da Colonia in data del 26 corrente: « Sappiamo mediante una poscritta della *Volks Halle*, che una grave scissura è scoppiata in seno alla Dieta di Vienna. Tutta la sinistra avrebbe lasciata la capitale, mentre la destra si sarebbe rifugiata presso le Legazioni estere. Il motivo di questa scissura deriverebbe da ciò, che la destra avrebbe intavolato negoziati segreti con Jellachich e Vindischgrätz. Alla partenza del corriere una grande effervescenza regnava nella città. La rivolta era in tutte le vie. Il popolaccio si abbandonava al saccheggio. Si aspettava da un momento all'altro l'entrata di Vindischgrätz alla testa del suo corpo d'esercito. (*Corrisp. di Parigi*).

COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

I membri del Comitato centrale sono avvertiti che nel giorno 1 del prossimo novembre vi sarà adunanza alle ore 10 del mattino nelle sale dell'Associazione agraria, e sarà presieduta da Vincenzo Gioberti..

Torino, il 30 ottobre 1848.

Il segretario
Freschi.

COMITATO ELETTORALE DI TORINO

Adunanza 3.a

Questa terza adunanza si terrà il 2 prossimo novembre nel consueto locale, alle ore 7 di sera.

In conformità delle deliberazioni adottate nella precedente seduta, ciascun elettore consegnerà tre schede nelle mani del presidente, il quale le deporrà nelle tre urne a ciò destinate. Una delle dette schede conterrà i nomi dei proposti per il consiglio comunale, che non potranno oltrepassare il numero di 80; la seconda i proposti per il consiglio provinciale in numero non maggiore di 25; la terza quelli per il consiglio divisionale in numero non maggiore di 20. Questi nomi che si bramerebbero disposti per ordine alfabetico, verranno estratti dalle liste elettorali pubblicate dalla Civica Amministrazione, delle quali si trovano esemplari vendibili nel Caffè di S. Filippo.

Gli stessi nomi possono essere ripetuti nelle tre schede.

Si terrà dall'Ufficio registro dei votanti.

L'Ufficio sarà aperto alle sei per maggior comodo di quegli elettori che vorranno presentare le loro schede.

Terminato lo squittinio l'Ufficio farà stampare in tre distinte note i nomi di coloro che avranno ricevuto maggiori suffragi; queste note conterranno per ciascuno il numero doppio di quello voluto dalla legge per ogni consiglio; e così 160 per il Comunale, 50 per il Provinciale, e 40 per il Divisionale.

Le liste saranno accertate e sottoscritte dai membri dell'Ufficio.

L'Adunanza delibererà sul modo di distribuzione delle note onde dare loro la massima pubblicità.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, chirurgo dentista di Londra, ha l'onore di annunziare al Pubblico che esso adatta i denti dietro un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, senza estrazione delle radici, senza far soffrire il menomo dolore non solo per operare su d'un dente solo, ma sopra tutta la dentatura.

Esso guarentisce la masticazione e l'articolazione. Il medesimo ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in 5 minuti, ripristina ai denti guasti la loro forza e bianchezza, lo adopera principalmente per i denti di davanti per cui non abbisogna più limarli; questa operazione si effettua pure senza il menomo dolore. Buon metodo per raffermare i denti oscillanti.

Si consulta il medesimo in via di Dora grossa, casa Nichelino, num. 2, secondo piano, scala a sinistra.

CANONI DI METAFISICA
DELLA SCIENZA DELLE LEGGI PENALI
del Professore
LUIGI ZUPPETTA.

I quali canoni sono estratti dalla sesta edizione (già prossima a pubblicarsi) delle *Lezioni di Metafisica della scienza delle leggi penali* dello stesso autore.— Essi si presentano discompagnati da ogni sorta di comento e di applicazione critica, e son destinati a servire come libro di lettura preparatoria allo studio ben accurato ed approfondito del diritto penale, non che a quello delle stesse mentovate *Lezioni*.

Unico Volumetto

Prezzo franc. 3.

Le associazioni si sicevono:
In *Torino*, nell'Ufficio del *Risorgimento*;
In *Genova*, nell'Ufficio del *Corr. Mercant.*;
In *Livorno*, nell'Ufficio del *Corr. Livorn.*;
In *Firenze*, nell'Ufficio dell'*Alba*;
In *Civitavecchia*, nella libreria di Arcangelo Strambi;
In *Roma*, nell'Ufficio del *Contemporaneo*;
Altrove, presso i distributori del programma.
Nei luoghi medesimi ove si ricevono le associazioni si troverà vendibile l'opera fra lo spazio di poche settimane.

Torino, 27 ottobre 1848.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Giannini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle Inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI.

In Torino all'Ufficio del Giornale, in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai librai fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schieppati, e vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C., di Torino. In Genova presso A. Beuf, libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli, libraio. In Modena presso C. Vicenzi, libraio. In Roma presso P. Merle, libraio, e Capobianchi, impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 260, e G. Marghieri, strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez, libraio, e sig. Collignon, direttore della posta. A Parigi, negli uffici di corrispondenza J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi, libraio, 20, Berners Street Oxford Street.

Anno I. **Torino, Giovedì 2 Novembre 1848.** **N° 262**

I signori Associati, ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese d'ottobre, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

Torino, 1 Novembre.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Aprivasi ieri la seduta colla relazione del progetto di legge intorno all'avanzamento degli uffiziali, alquanto variato dal modo che era stato presentato dal ministro della guerra, in alcuni particolari, ad agevolarne l'evidenza e la precisione del concetto. Eccone gli articoli: 1. provvisoriamente, e finchè sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata di terra e di mare, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di uffiziale generale e di colonnello *avendo riguardo al solo merito e senza tener conto dell'anzianità*. 2. Le promozioni *dal grado di capitano* a *quello di colonnello esclusivamente* avranno luogo alternatamente *metà pel merito, e metà per l'anzianità*. 3. Aggiunto: *il ministro segretario di Stato per gli affari della Guerra e della Marina dovrà non più tardi della presente sessione del Parlamento presentare la legge definitiva accennata nell'art. 1.*

Il nuovo ministro aderiva di buon grado e con quella franchezza che gli è propria ai miglioramenti che vi si vollero introdotti, e dopo breve discussione posta la legge ai voti, fra 133 votanti, soltanto tre votarono in contrario. Si potè credere per un istante che spento ogni spirito di parte, un sol pensiero abbia governata l'Assemblea in quel novello voto di fiducia!

Il ministro di Finanze Revel presentò un progetto di legge per la proroga de' termini pel prestito obbligatorio. Un altro pure ne presentava il ministro della Guerra La-Marmora sul soprassoldo annesso alla medaglia, *al valor militare*. Apresi quindi la discussione sul progetto di legge del ministro di Finanze presentato il 18 ottobre. (Modificazioni al decreto del 7 settembre 1848 portante creazione della rendita redimibile di L. 2,500,000 sul debito pubblico dello Stato). Dopo alcune osservazioni del segretario Arnulfo al primo articolo che venne leggermente modificato, venne posto ai voti. Su 113 votanti, 100 riescivano favorevoli, 13 contrarii.

Gli articoli sono i seguenti.

1. Il *minimum* stabilito dall'articolo 12 del decreto reale del 7 sett. p. p. per le iscrizioni e per le relative cedole della rendita creata col decreto medesimo, è ridotto dalle ll. 10 alle ll. 2 di rendita collo stesso beneficio concesso al *minimum* delle quote pel prestito imposto coll'altro decreto reale dello stesso giorno.

2. Le iscrizioni e le relative cedole per una rendita inferiore alle lire 10 saranno intestate esclusivamente al *portatore* e non potranno quindi essere convertite in cedole nominative salvo nel caso contemplato nell'art. seguente.

3. La riunione in una sola cedola di varie rendite inferiori a ll. 10 non potrà essere effettuata se non quando nel loro complesso raggiungano siffatto montare.

In questo caso potranno pure le relative iscrizioni essere convertite in cedole nominative.

4. È rivocata la disposizione dell'art. 12 del decreto sovracitato nella parte che stabilisce un *maximum* per le iscrizioni e per le cedole della rendita col medesimo creata.

S'astennero dal votare alcuni deputati dopo che il sig. Buffa dichiarando di appartenere al novero dei 43 che ritennero per nulla la legge del 29 luglio scorso, non intendeva di dover votare su di una legge che ha relazione coi decreti emanati nell'intervallo delle due sessioni del Parlamento, ritenendola però come fatto compiuto.

Un lieve incidente turbò l'andamento della discussione, e fu la protesta del deputato Sineo che intendeva non dovesse essere discusso il progetto, perchè non esaminato negli uffizii. Fu allegato in contrario l'ordine del giorno della seduta precedente, e dopo non poche contestazioni e mal fondate proteste d'incostituzionalità formulate dal relatore e vittoriosamente combattute dai deputati Galvagno e Jaquemoud, gli articoli della legge poterono essere discussi e votati! Anche questa volta il terreno dei supposti attentati alla costituzione, tanto prediletto all'Opposizione, ha mancato!

CONDIZIONE DELLA TOSCANA.

Il Governo toscano, rimorchiato, può dirsi, da molto tempo dallo spirito di anarchia, malgrado la vantata incontrastabile civiltà di quella contrada, s'avvicina pur troppo a gran passi al pieno trionfo dell'anarchia medesima.

Dopo avere esitato sempre nello spiegare forza ed autorità, senza saper dirigere gli umori che il movimento italiano aveva fatti sorgere nella Toscana più ancora che altrove, e senza saperli far volgere alla difesa dell'italiana indipendenza, consumando improduttivamente forze e valori, a seguito di varie crisi ministeriali, giunse ad una d'esse, non invocata dal paese, e contraria a tutti i principii degli ordini costituzionali.

Il Ministero Capponi, succeduto a quello Ridolfi, e composto d'uomini liberali, virtuosi e periti, solo come i predecessori loro, soverchiamente deboli, esso pure *non osò* mai contenere l'anarchia livornese.

Dopo avere inutilmente spinte le concessioni al punto d'offendere qualsiasi resto di quella dignità, che è necessario conservare al principato, per dare efficacia ai provvedimenti de' suoi ministri; dopo avere sperimentata anche la via delle minaccie, *senza aver cuore* d'attuarle, esponendo il Governo anche al ridicolo, se si potesse ridere in così grave materia: per una malintesa delicatezza il Ministero Capponi, come disse, *s'offerì in olocausto*, cedendo il luogo al Ministero Montanelli-Guerrazzi imperiosamente chiamato dai Livornesi, ormai fatti, a lor credere, signori di Toscana tutta. E ciò, malgrado che la rappresentanza nazionale coraggiosamente secondasse il Ministero Capponi, che la Toscana tutta se gli mostrasse simpatica, ad eccezione di pochi susurroni in Livorno, in Lucca ed in Pisa; e che la capitale specialmente, la colta Fiorenza ripetutamente manifestasse il suo amore per l'ordine e per una savia libertà.

Invano alla caduta del Ministero Capponi il pubblico voto chiamava altri uomini d'un'opinione liberale più avanzata ancora, ma tuttavia amici dell'ordine, della legalità e della forza prudentemente impiegata.

L'ideata nuova combinazione ministeriale non essendo andata a' versi de' Livornesi, i quali per tratto di quella civiltà che li distingue, impiccarono in effigie i ministri proposti dall'opinione del resto della Toscana, si rinunziò all'idea divisata, e credendo sfuggire così ai temuti pericoli, si costituì il Ministero Montanelli-Guerrazzi, che può dirsi *imposto* al paese, al Principe, ed alla rappresentanza nazionale, contro tutte le regole del reggimento costituzionale, solito ad attribuire il potere *alla maggiorità legale*, non a chi siede capo della minorità turbolenta.

Il Principe, rassegnato a subire qualsiasi volontà de' più ardimentosi, ma tuttavia, fatto conscio de' pericoli che corre, messa in salvo la famiglia a Siena, mostrò con quest'atto la poca fiducia che gl'inspira, il nuovo reggimento da esso, *suo malgrado* costituito.

Ora che avverrà da tutto questo viluppo, cui, *con un po' di coraggio* pur si poteva porre argine?

Niente di buono per certo. Perocchè è impossibile che il Senato ed il Consiglio generale, composti d'uomini virtuosi, onorevoli e capaci accordino fiducia al nuovo Ministero; onde debbono necessariamente nascére tra la maggiorità della rappresentanza nazionale ed i nuovi ministri collisioni, le quali impediranno qualsiasi normale processo governativo.

Gli stessi ministri, ai quali vogliam supporre oneste intenzioni, credendoli, *malgrado loro*, trascinati dallo spirito d'anarchia che domina in Livorno, si vedranno, come sempre succede, fra non molto oltrepassati; e quello spauracchio della guerra civile, che sempre mosse il Governo toscano ad esitare ne'suoi provvedimenti, non tarderà a giungere pur troppo, ed a mostrarsi terribile e fatale per la toscana quiete e civiltà.

Noi deploriamo siffatti risultamenti; ma non possiamo a meno di prenderne atto per conchiuderne che essi debbono servire di salutare esempio ed ammaestramento agli altri Governi della penisola, i quali per mala ventura si lasciassero condurre ad ugual partito.

Quando il reggimento costituzionale, governo di maggiorità legale, è ordinato in un paese, osservate le norme della più stretta legalità, esso debbe procedere bensì con lealtà e scrupolosamente astenersi da qualsiasi subdolo mezzo, ma per contro debbe operar con fermezza, non lasciarsi arrestare dalle resistenze illegali, e vincerle, se necessario, *anche impiegando la forza*.

Il non aver mai osato entrare in tal sistema, fu pel toscano Governo la *prima causa* dell'attuale sua critica condizione.

Vero è ch'egli trova una scusa nella evidente poca disposizione, per non dire nella paura della guardia civica e della stessa milizia stanziale a sostenere l'autorità, esponendosi per essa ai pericoli cui naturalmente va incontro qualunque forza armata chiamata ad operare pel mantenimento dell'ordine.

Ma cotesta scusa potrà dirsi veramente valida, quando non si fossero pretermesse tutte le necessarie esortazioni per dimostrare ai cittadini come sia di loro interesse non lasciarsi trascinare a cedere il luogo all'anarchia? Bisognerebbe avere una ben triste idea della toscana civiltà per supporre il paese ridotto a segno di tremare in faccia ad alcuni susurroni!

Se quando succedettero a Livorno ed altrove scandali di resistenza ai provvedimenti governativi, si fosse senza esitazione operato a contegno degli autori di quegli scandali, qualunque fosse la conseguenza che ne potesse derivare, a quest'ora le cose non sarebbero ridotte al punto cui sono giunte.

Vero è per contro che i legittimi voti degli amici dell'Italiano risorgimento dovevansi esaudire col curare i preparativi militari occorrenti per promuoverlo, anzichè procedere in essi neghittosamente, come fecesi, somministrando ai susurroni un pretesto d'accusare sebbene a torto, lo dichiariamo, la buona fede del principato, attesa la sua origine austriaca.

Volere il fine, senza l'impiego de' mezzi occorrenti, fu sempre errore gravissimo del toscano Governo, il quale si pose in una condizione, donde non potrà uscire senza gravissimi danni e senza dovere in fin di conto ricorrere a quei mezzi istessi, dai quali si mostrò sempre così riluttante per timore di guerra civile.

Noi che sinceramente amiamo la Toscana, confortiamo i buoni cittadini che pur molti sono in essa ad abbandonare la via finora tenuta della debolezza; a togliere qualunque pretesto a coloro, che supponendoli *timidi* oltremodo, *osano più di quel che possono*, a persuadersi che lo spirito d'anarchia cede appena osasi guardarlo in faccia e resistergli, e che meglio fatti i conti, il partito della resistenza è sempre il più profittevole, quando essa è moderata, ferma e legale nelle opere, quanto leale nei fini cui tende.

La guardia civica toscana è quella che ancora *può salvare il paese* dal disordine che gli sovrasta, mostrandosi determinata a procedere concorde col Principe e colla rappresentanza nazionale, senza lasciarsi intimorire dagli anarchisti, che può circoscrivere in ristretto cerchio; essa riuscirà a vincerli ed a ridurli a quell'impotenza cui debbono essere ridotti.

Il capo poi del nuovo Ministero, che i gloriosi suoi precedenti fan meritevole di difendere una miglior causa, coll'onestà de' principii che lo distinguono, non tarderà sicuramente a comprendere ch'egli s'è lasciato condurre ad autorizzare uno stato di cose *non degno di lui*, perchè troppo contrario ai veri interessi della gran causa italiana, di cui fu finora uno degli apostoli più meritevoli. Convinto della necessità di mutar sistema, esso non esiterà certo a farlo, quando i voti dell'universale, chiaramente espressigli, lo faran persuaso che egli è chiamato a servire *più legittima e giusta causa*. Noi desideriamo che questo convincimento entri quanto prima nel nobile e generoso animo di quel degno campione della causa italiana.

Petitti.

Il Corriere Livornese in un suo articolo 28 ottobre, intitolato *a Carlo Alberto Sabaudo re* ha superato ogni nostra aspettativa. Egli dichiarasi in esso repubblicano; noi però crediamo ch'egli s'inganni, poichè la repubblica è un governo; e l'opinione repubblicana, quale la vediamo rappresentata ora in Francia, Svizzera ed America, non ha nulla che fare colle fantasmagorie del *Corriere Livornese*. — Risponderemo ora noi a questi improperi, a queste minaccie, con cui vuol precipitato in un abisso d'infamie il Principe Sabaudo? no certo. Noi non diremo altro al *Corriere Livornese* se non che egli si crede repubblicano, ed è pazzo: crede di essere Italiano, e serve all'Austria!

— Richiesti inseriamo il seguente articolo:

L'articolo soggiunto nel *Costituzionale Subalpino* 30 corrente alla memoria della Consulta lombarda 26 ottobre insinua che la Consulta non sia nel suo diritto, rimostrando sul non esserle state comunicate le basi della mediazione. *I trattati*, si dice, *si incominciano a fare da Governo a Governo: la deliberazione delle Assemblee non viene che dopo.*

Ma la Consulta accennava chiaramente nella sua memoria che i suoi diritti e doveri son ben altri che quelli di un'Assemblea, dacchè derivano *da una convenzione speciale*. Ora quella convenzione, le cui basi vennero trasfuse nella legge d'unione 29 luglio reca che *il Governo del Re non potrà.... conchiudere trattati politici e di commercio, senza previamente concertarsi con una Consulta straordinaria, composta dei membri del Governo provvisorio di Lombardia.* Appunto a questa disposizione riferivasi il Governo del Re nel convocare in Torino la Consulta lombarda, ed è sull'appoggio di essa che la Consulta si teneva e si tiene fondata in diritto nella sua domanda che le fossero comunicate le basi della mediazione, e nel richiamo che fece dopo che il Ministero ebbe dichiarato che, data l'accettazione delle basi per parte dell'Austria, la pace era conchiusa. Dopo ciò è agevole riconoscere che non può essere la Consulta lombarda paragonata ad un'Assemblea che non viene consultata se non dopo che il Governo ha già conchiuso il trattato, siccome è del pari agevole il riconoscere che la quistione non sarebbe precisamente di diritto costituzionale, ma di diritto pubblico interno.

Il *Costituzionale Subalpino* se ne appella al rendiconto delle sedute della Camera dei deputati, in cui il Ministero rispose alle interpellazioni per insinuare non avere avuto la Consulta *ragione di dire* che non sia emerso ben chiaro dalle spiegazioni del Ministero, se nel concertare le basi della mediazione e nell'accettarle siasi avuto riguardo all'indipendenza. Non si mette dubbio che questa parola sia più volte uscita dalle labbra dei membri del gabinetto. Ma non si può al tempo stesso affermare che sia stata da loro proferita in quell'ampiezza di significato che sola può rispondere al voto dei popoli. Nella relazione del sig. ministro degl'interni si parla *del riconoscimento della nazionalità italiana*; si accenna il voto dei popoli, dell'*indipendenza ed autonomia nazionale*: si parla della costituzione *in questa parte superiore dell'Italia di uno Stato forte e potente.* Ma non vi è mai ricordata la fusione, non vi è neppur alluso all'intento dei popoli che l'hanno votata: e tutti sanno che autonomia nazionale non è punto sinonimo d'indipendenza: tutti sanno che anche l'Austria ha più volte professato d'essere disposta a riconoscere e rispettare la nazionalità italiana.

Da ultimo il *Costituzionale Subalpino* avverte la Consulta che la scelta del momento opportuno di riprendere le ostilità spetta *esclusivamente ed unicamente al Governo.* La Consulta non lo ignora, ma non ignora del pari quali sieno i suoi diritti e doveri così riguardo al Governo del Re, come riguardo al paese che ha l'onore di rappresentare; nè già le si potrebbe contendere di esprimere la sua opinione che il momento opportuno sia venuto. Che se i fatti che, come dice il *Costituzionale, si succedono da qualche giorno in Austria* ne possono indurre in taluno qualche dubbio, i fatti che si succedono in Lombardia sono certo tali da indurne la persuasione salda in ogni animo italiano.

Osservazione della *Démocratie pacifique* sulla elezione di Windischgraetz al generalato in capo.

« La nomina di Windischgraetz al grado di generalissimo è il più grande sbaglio che poteva commettere la camarilla reazionaria, la quale è lontana dall'avere in Jellachich, l'ex-dittatore democratico di Agram, quella confidenza che pel contrario ha posto nel capo aristocratico che ha presieduto al bombardamento di Praga. Conviene infatti che il pericolo per la libertà sia grande, perchè i Ceschi della Boemia, quei vecchi nemici della razza alemanna, abbiano creduto d'intervenire in favore di Vienna, e che il foglio costituzionale di Praga, che non ha molto teneva ancora un linguaggio federalistico, s'esprima in questi termini:
« Praga ha avuto il suo mese di Giugno, Vienna avrà il
« suo mese di Ottobre. Ora conviene che le due città
« combattano per la stessa causa, vivano e muoiano in-
« sieme. »

Non si può più dubitare per tanto, che i Ceschi, dimenticando la quistione della loro indipendenza nazionale particolare, per non vedervi che quella della libertà comune a tutti i popoli dell'Austria, imiteranno i loro fratelli gli Slavi-polacchi e voleranno al soccorso di Vienna.

I deputati ceschi che avevano lasciato la Dieta, hanno dovuto rinunziare al progetto di formare a Brunn una nuova Assemblea. Codesta città la più importante della Moravia si è dichiarata per Vienna, come Olmutz, luogo di residenza dell'imperatore, che inviò un indirizzo alla Dieta, il quale termina così: « fondate l'opera vostra sulle basi della più vasta democrazia; i nostri beni e le nostre vite sono per voi. »

Gli Slavi della Slesia procedono nello stesso senso di quelli della Moravia e della Boemia. A Troppau la guardia nazionale ha fatto il seguente appello: Slesii, la libertà è il primo dei beni, conviene ad ogni costo salvarla; apparecchiatevi dunque a combattere per essa. Quando i fuochi saranno accesi sulle montagne, levatevi e marciate. Vienna è il focolare della nostra libertà, Vienna è in pericolo.

Le provincie Wende, dove l'attaccamento per la dinastia è sempre stato più vivo che nei paesi ceschi e polacchi, simpatizzano parimenti con Vienna, e si dichiarano contro ogni dominazione esclusiva di una nazionalità sopra l'altre, sia magiara, slava o alemanna.

In fine gli Slavi Illirici, che formano l'armata di Jellachich non potendo dimenticare ch'essi pure hanno fatta la loro rivoluzione in nome delle nazionalità, sarebbero eternamente indegni di godere della loro propria indipendenza, se, dopo di avere fatalmente contribuito, pur troppo! all'oppressione dell'Italia, spegnessero la libertà a Vienna. Se si consuma quest'ultimo delitto, l'istoria infamerà Jellachich, dicendo: codest'uomo che avrebbe potuto essere l'eroe degli Slavi, ha preferito di diventare il luogotenente di Windischgraetz.

NOTIZIE.

ITALIA.

— CIAMBERI' 30 *ottobre.* — Distaccamenti di giovani lombardi, venienti da Besanzone e da Ginevra passano giornalmente per Annecy da alcuni giorni. Essi ricevettero continuamente dagli abitanti la migliore accoglienza, e si sono ottimamente comportati. La maggior parte erano volontarii sotto gli ordini di Garibaldi.

— Sentiamo che varii distaccamenti di Polacchi arruolati dal nostro Governo per prender parte alle operazioni della guerra, nel caso in cui essa venisse a ricominciare, devono attraversare questi venturi giorni la città di Ciamberi. Si fa ascendere a due o tre mila il numero di questi soldati della eroica Polonia. (*Courrier des Alpes*).

— GENOVA 29 *ottobre.* — Proclama del comandante generale della grardia nazionale. — Cittadini! Un grave insulto è stato fatto ieri sera alla guardia nazionale; uno scarso numero di perturbatori, fatto apparentemente grosso da una folla di curiosi, ha osato attaccare a mano armata il quartier generale, tirando contro i militi ch'erano nel medesimo, e lanciandovi grossi proiettili.

La guardia nazionale, guidata da quella moderazione che la distingue, ha ripostato tirando in aria per non ferire veruno. Noi speriamo che sì gravi disordini, i quali contristano i buoni, e recano sommo danno alla causa d'Italia non si rinnoveranno più; ma se i tristi osassero usare violenza, certo la guardia nazionale non è disposta a subire altri insulti, ed è risoluta, d'accordo colla gloriosa truppa di linea, a reprimere chi tenta perturbare la pubblica quiete.

Pertanto sono pregati quelli che per sola curiosità si presentano là ove sono assembramenti a volersi allontanare da luoghi ove corrono pericolo, giacchè sarebbe troppo doloroso alla guardia cittadina il sapere che a vece de' perturbatori hanno sofferto danno cittadini che solo per mera imprudenza o curiosità si sono messi a far parte di riunioni che altro scopo non hanno che di turbare l'ordine pubblico, e di favorire le viste dello straniero che forse assolda i promotori di tali disordini.

Genova 29 ottobre 1848.

Il comandante gen. della guardia nazionale
L. N. Pareto.

— 30 *ottobre.* — Si legge nel *Corriere Mercantile.* — Con dolore e con umiliazione noi vedemmo iersera per le vie l'apparato imponente di quella forza che vorremmo per sempre proscritta dal dominio delle relazioni civili. Ma poichè risultò necessario rimedio ad altra forza insorgente e contraria all'opinione pubblica, poichè prevenne lo sviluppo di nuovi mali, ne accettiamo l'effetto salutare, e rendiamo grazie alla fraterna cooperazione che i soldati prestarono alla civica.

Iersera soltanto ebbero luogo innanzi al palazzo Tursi due tentativi di dimostrazione; l'uno fu sciolto senza tristi effetti: l'altro accompagnato da imprudentissima provocazione di chi con pugnale ferì un milite della guardia nazionale e un capitano della linea, ebbe sciaguratamente per risultato cinque o sei feriti, due dei quali gravissimamente, di baionetta.

Intanto una dimostrazione fatta prima sotto l'abitazione del Pareto colle grida più ostili, poi sotto la Caserma dell'Annona, fu sciolta coll'arresto di molti dimostratori.

Notiamo che fra gli arrestati sono individui di sospettissima indole, puniti di carcere ed anche alcuni excagnotti della polizia.

— OCCHIOBELLO. — *Provincia di Rovigo.* — Nei prati della tenuta di S. M. Maddalena è stato fucilato dagli Austriaci un giovine di Ficarolo, nipote del farmacista di quel paese, per avergli trovata addosso una pistola.

— Dal Verbano, *sulle frontiere sardo-ticinesi*, 30 *ottobre (Corrispondenza particolare).* Siamo da capo: come avrà rilevato dal mio bigliettino e sentito dal Beisser che ho spedito colle valigie postali, viaggiando fra Ascona e Brinago, ad un convenuto segnale di cornetta dato da un capo, uomini armati di pistole circondarono me, il pilota ed il macchinista, imponendoci di obbedire ai loro ordini e di far dirigere il battello a seconda dei loro piani. A nulla valsero certamente le mie rimostranze, le gravissime conseguenze che ne deriveranno, e tutto quanto seppi dir loro in quel momento di sorpresa; m'ordinarono di navigare verso Brinago per procurare di sbarcare i passeggieri che erano a bordo, ciò che venne effettuato immediatamente; intanto il capo di questa gente, che non oltrepassano il numero di 20, mi assicurava che entr'oggi mi avrebbe rilasciato in libertà, non volendo valersi del battello che per effettuare uno sbarco sulla costa lombarda; temo però che la loro intenzione sia di trattenermi per più lungo tempo. Io la terrò continuamente al corrente della mia posizione, ma voglio sperare che non avrò da scrivere molto, e che quanto prima ritornerò in servizio regolare. Ad ogni momento giungono barche a bordo con dei volontarii, ma tutti disarmati e pieni di fame, senza che a bordo vi sieno provvigioni.

— VENEZIA 25 *ottobre.* — Il Governo provvisorio di Venezia, considerato che l'Italia ed Ungheria debbono far causa comune, perchè mirano allo stesso scopo d'indipendenza nazionale;

Considerata l'opportunità di dare un segno patente della fratellanza che ha da congiungere questi due popoli generosi;

Decreta:

1. Si forma in Venezia una legione ungherese di tutti i militi e cittadini di quella nazione che qui si trovano, o qui concorressero per esservi ascritti.

2. La Costituzione ed il trattamento del corpo saranno come nelle venete legioni d'infanteria; l'uniforme alla foggia ungarica.

3. L'arruolamento è obbligatorio fino che duri la guerra dell'indipendenza italiana.

4. Agli uffiziali e sotto-uffiziali saranno conservati i gradi che documentassero aver ricevuti in altri eserciti di Europa.

5. Domani i soldati ungheresi che qui si trovano nella caserma del Lazzaretto vecchio ed hanno già prestato adesione, verranno riuniti in primo drappello o sezione sotto gli ordini del capitano della guardia mobile Vinkler.

6. I colonnelli direttori delle divisioni 1 e 2 del dipartimento della guerra sono incaricati della immediata esecuzione di questo decreto.

— I soldati ungheresi, che già si trovavano a Venezia, nella caserma del Lazzaretto, hanno già prestata adesione, ed il 24 dovevan essere riuniti in un primo drappello.

Un bullettino nella stessa Gazzetta dà i particolari del fatto d'armi al Cavallino. Il battaglione dei cacciatori era comandato dal colonnello Amigo, e la intera spedizione era diretta dal colonnello capo di Stato maggiore Girolamo Ulloa.

— FIRENZE. — Il Ministero ha letto alle Camere il seguente programma, nella seduta del 28 ottobre:

« Signori — § 1. Chiamati al grave incarico di governare lo Stato, in questi tempi singolari per tanto mutarsi d'imperii ed agitarsi di popoli, noi ci presentiamo al paese con esitanza, e a un punto con coraggio: con esitanza, se consideriamo la scarsa capacità nostra: con coraggio, se consideriamo l'animo risoluto a procurare il bene, che per noi si possa alla patria maggiore.

§ II. I programmi ministeriali troppo sovente furono larghi a promettere, e i ministri troppo spesso stretti a mantenere. Noi c'ingegneremo che i fatti corrispondano alle parole. A parole sincere terranno dietro atti leali.

§ III. Le nostre cure verseranno naturalmente sopra le cose interne ed esterne dello Stato. Nelle interne primo nostro pensiero sarà la finanza. Se noi non andiamo errati, la finanza toscana ci appare piuttosto angustiata che disastrata; procureremo affrancarla dalle strettezze presenti, più tardi, quando le condizioni dell'Europa ci porgeranno abilità di contrarre ad equi patti, proporremo un pubblico imprestito; finalmente, con la vendita e l'allivellazione dei beni nazionali, torremo via l'imprestito, che, per quanto giusto egli fosse, noi reputiamo sempre piaga deplorabilissima dello Stato.

§ IV. La Toscana, a nostro avviso, deve provvedere a tutelarsi con armi proprie e bene ordinate. Quello Stato, che, per difendere la libertà ricorre alle armi altrui, è indegno di possederla. Le armi indisciplinate poi riescono danno, non decoro del paese, e il nostro troppo lungamente ha sofferto questa vergogna; essa ha da cessare, e cesserà.

§ V. Noi deploriamo la veneranda maestà delle leggi manomessa, e adoperando ogni estremo, ma civile conato ond'esse riassumano il pristino vigore, avvertiremo come non basti alle leggi essere termine razionale fra la naturale libertà dell'uomo e l'esigenze della società. Elleno devono possedere eziandio la opinione di buone; e perchè tali compaiano, importa che sieno opportune. Noi avremo per pessima cotesta legge, la quale, quantunque in sè buona, per giungere intempestiva, anzichè riordinare, turba lo Stato: però che il fine di ogni savio reggimento consista nel mantenere i popoli in quiete dignitosa e contenti. Non servi, ma neppure spregiatori superbi della pubblica opinione, noi c'ingegneremo a fare in modo che essa non ci percuota, come l'ariete romano il vallo nemico, ma sì all'opposto ci sostenga e ci guidi per l'arduo cammino alla dritta via.

§ VI. Zelatori della libertà della stampa, noi non ismentiremo i nostri principii mai. Fra i due mali, che essa trasmodi per licenzia o taccia per paura, noi sceglieremo il primo, persuasi che le triste parole, se calunniose non reggono, e fidenti ancora nella civiltà del popolo toscano, presso cui ogni maniera d'intemperanza è febbre effimera, non condizione morale di vita.

§ VII. Intorno alla guardia civica, noi faremo in modo che di lei si dica meno, essere palladio della libertà, e lo meriti sempre. Nè ci sforzeremo soltanto che valga alla tutela delle difese interne, ma sibbene ancora delle esterne. Se mai un giorno, come desideriamo e speriamo, la milizia non sarà più mestiere a parte, ma dovere di qualunque cittadino, noi otterremo risparmio immenso nella fortuna pubblica, ed offriremo al mondo esempio piuttosto singolare che raro di civiltà.

§ VIII. E poichè con forza materiale mal si provvede alla sicurezza cittadina, chè essendo poca non basta, e la troppa, oltre al riuscire impossibile, genera perpetuo rancore, noi attenderemo a provvederci con altri mezzi, i quali abbondino di opinione piuttosto che di forza. Certo sarà bellissima gloria quella del nostro paese, quando la mano dell'uomo preposto a fare obbedire la legge, parrà la legge stessa, che viene a vincere con la reverenza del giusto, e l'autorità della ragione.

§ IX. La indole generosa dei popoli toscani, per diuturna servitù noi vediamo in parte mortificata, in parte barbara o imbarbarita. Forza è rigenerarla. A questo varranno i nobili studi e le discipline gentili. Noi però intendiamo che gli studi giovino meno a istruire la mente che ad educare il cuore. Vana scienza è cotesta, che non pone il suo altare nel cuore. Non istarà, non istarà per noi che i nostri giovani non abbiano a sollevare lo sguardo al sepolcro di Michelangiolo, non come ad ente di epoca diversa della natura, ma come ad uomo da potersi imitare anche nella condizione attuale dei tempi: conciossiachè, se lo ingegno scende dono di Dio sopra pochi elettissimi, a tutti poi corre obbligo ed hanno potenza per acquistare la propria dignità. Tale e siffatto è il concetto degli studii per noi, e a tale fine noi gl'indirizzeremo per quanto le forze ci bastino.

§ X. Ogni altro germe di buona ed onesta libertà noi con indefessa cura coltiveremo, e quando mai ci disponessimo a contristarlo o disperderlo, noi, da ora, preghiamo Dio a inaridirci la mano.

§ XI. Per quello che riguarda le cose esterne, noi provocheremo amicizie, stringeremo leghe, nessuna via lasceremo intentata, onde orma straniera non contamini più il sacro suolo della patria italiana.

§ XII. Noi, entrando al Ministero, non lasciammo alla porta arme e bagaglio. La Costituente proclamammo nei nostri scritti, la Costituente proclamiamo adesso nel nostro programma. La Costituente consiste nel voto di ventitrè milioni di uomini, rappresentanti legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi che meglio loro convengano; ma la Costituente ha da essere pegno di amicizia, non offesa di popoli amici, molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la indipendenza italiana. Quindi, preparandola, noi non intendiamo togliere che venga convocata in città più inclita della nostra, comunque nobilissima essa sia; e neppure vogliamo proseguirla in guisa che non riesca per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne con i popolani vicini.

A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei popoli italiani.

Dov'essi non rispondessero allo appello con quello animo col quale noi li chiamiamo, la colpa non sarebbe nostra.

E finalmente pensiamo che questo disegno, invece di nuocere, abbia a generare gloria e comodo amplissimo al Principe augusto, che primo lo accolse nel suo cuore magnanimo, confidando nella fede dei popoli: i popoli non sono ingrati. I fabbricanti di paure lo vedranno.

§ XIII. Ormai, a chiara prova, si fa ogni giorno più manifesto avere Dio nel suo consiglio decretato che Italia sia, e Italia sarà. Noi, compresi da reverenza, dobbiamo religiosamente attendere a secondare, con l'animo e con la opera, i decreti di Dio, non perchè egli ne abbisogni, ma perchè Dio non ama i neghittosi e i codardi.

§ XIV. Ci assista pertanto il paese, ci conforti e ci aiuti nell'ardua impresa. Pensino i discreti che a noi non perviene lo Stato sano e gagliardo, sibbene debole per diuturna infermità. Tenace volere, animo pronto, sagrificio di salute noi vi promettiamo, noi vi daremo; e dove mai, come temiamo pur troppo, avessimo a riuscire inferiori al gravissimo incarico, un pensiero fino di ora ci conforta, ed è questo, che, se ci verrà meno la fama di capacità, non ci rifiuterete mai quella di onesti e leali cittadini.

(*Seguono le firme del Ministero*).

— LUCCA 26 *ottobre.* — Al seguito dei vari tumulti succeduti in Lucca, che finivano sempre coll'esigere dai membri del Circolo ciò che non potevano, nè dovevano fare, questa mattina è stato affiso e distribuito per la Città un avviso del Circolo stesso. Questo *avviso* tutto fautore del Ministero Montanelli-Guerrazzi è costretto ad esclamare: *Che sarà di noi, che sarà della libertà nostra, se non cesseremo dal disordine? colla violenza non si ottiene la libertà - si perde - conciossiachè in mezzo alla licenza sfrenata anco un tiranno sembra un salvatore.*

L'avviso del Circolo conchiude:

« Io dunque vi prego in carità, fratelli miei, a voler tornare nell'ordine. Se non faremo questo, io prevedo terribili guai. Tolga il cielo ch'io sia profeta di sventure, vi annunzio fin d'ora che i nostri disordini saranno morte delle nostre libertà. *(Patria.)*

— 27 *ottobre.* — Questa notte è partito da questa città alla volta di Genova il battaglione della brigata Piemonte, che si era trattenuto qualche giorno fra noi.

Si aspetta da un momento all'altro che giungano da Firenze e da Pisa le altre milizie piemontesi che abbandonano la Toscana per tornare tutte al loro paese.

(Riforma).

ROMA, 26 *ottobre.* — Questa mattina la guardia nazionale ha staccato dai muri alcuni scritti di spirito comunistico. Si malediva in esso ai principi che abbandonano i latifondi, e si consigliava il popolo a dividerli da buoni amici perchè abbiano ad avere una eccellente cultura.

— Tutto è rientrato nell'ordine per ciò che riguarda il ghetto degli israeliti. Il ministro Rossi ha pubblicato una nobilissima notificazione, nella quale esprime e la bassezza del vergognoso attentato, e la fermezza del Governo sulla difesa delle leggi e dell'ordine. I circoli ad unanimità hanno gridato al vituperio; ed essi e la guardia nazionale sperano, come anche ieri dicemmo, che il comando generale della guardia nazionale farà strappare pubblicamente la divisa cittadina a quei delinquenti, se ve ne fossero, che sono nei ruoli della guardia cittadina.

— È stato creato un dicastero di statistica, e vi è stato preposto il signor Ottavio Gigli deputato di Sezze. Noi non abbiamo che a rallegrarci col Governo e dell'impianto, e della scelta.

NAPOLI, 23 *ottobre.* — Si è parlato per tutta la città di un cambiamento ministeriale, e da moltissimi con tanta asseveranza, che il contraddirlo sarebbe stato un negar fatti, dei quali si dicevano testimonii; si è fino proferito il nome di un onorando uomo chiamato a comporre il nuovo ministero, e certo che quel nome sarebbe stato tale da appagare i desiderii di tutti, da soddisfare pienamente all'opinion pubblica, preoccupata, e non senza grave ragione, dall'attitudin presa dall'attual Ministero. Nè abbiam noi bisogno di enumerare le colpe che si addebitano agli uomini che stanno al potere, perciocchè sarebbe uno stancare la pazienza dei nostri lettori, un predicare al deserto. Il Ministero rimasto fermo ed inalterabile a fronte della più solenne ed intera disapprovazione della Camera, durerà a tal modo, fintanto che il precipitarsi degli avvenimenti non lo rovescierà.

La caduta dell'attual Ministero è dunque per noi un fatto certo, e l'affrettarla od il ritardarla non dipenderà che dagli avvenimenti esterni. Ben comprendiamo quanto dura condizione sia questa, e come durissimo riesca il confessare questa inazione, della quale le cause son molte e palesi; ma le ultime vicende prodottesi in queste contrade ed i gravi errori commessi da tutti han contribuito potentemente, come a distruggere ogni fiducia fra governanti e governati, così pure ad inceppare i liberi moti della nazione, e la libera espressione del suo pensiero. (*Lib. Italiana*).

ESTERO.

— LONDRA 27 *ottobre.* — Una deputazione della Società contro la schiavitù ha presentato ieri a lord Palmerston una memoria firmata da M. Scoble segretario, nella quale si domanda l'adozione delle misure più efficaci delle attuali per metter fine, se si può, al male della schiavitù.

— Il *Times* ed il *Morning* annunziano formalmente che il risultato delle deliberazioni del Consiglio di Gabinetto tenutosi ieri, è di darsi ascolto alle domande di grazia in favore dei condannati politici d'Irlanda.

— M. William Temple, ministro d'Inghilterra presso la corte di Napoli, è partito per andar a riprendere le sue funzioni diplomatiche. Egli aveva avuto un congedo di diciotto mesi. Lord Napier, che ha adempito alle funzioni d'incaricato d'affari nella di lui assenza, lascierà Napoli per tornare in Inghilterra poco dopo il ritorno di M. William Temple.

— Il *cholera* fa qualche progresso ad Edimburgo, ma diminuisce a Londra. Il numero delle vittime cadute nelle due prime settimane fu così poco considerevole relativamente alle rapine alle quali il morbo ci aveva abituati, che una tal diminuzione nell'epidemia equivale quasi ad una cessazione.

Del resto, pare che questo sia uno dei caratteri del *cholera*, in questa sua seconda invasione in Europa, di attaccare cioè in certe località, un numero ben piccolo d'individui; la malattia non ha rimesso della sua intensità su coloro che uccide; ma la sua estensione è meno facile, ed il numero di quelli ch'ella colpisce è infinitamente meno considerevole.

— I giornali inglesi sono tutti occupati della visita fatta dalle guardie nazionali parigine al *lord Maire*, de' discorsi pieni di cordialità che furono scambiati in tale occasione, e de' segni di simpatia con cui il popolo inglese ne accompagnò la partenza.

— Madrid. — Un curioso incidente pose ieri sera il palazzo e la città in movimento. Verso le nove ore della sera M. Mariano Montanes, deputato alle Cortes, che siede fra i pari esaltati, giunto la mattina del giorno stesso da Saragozza, si presentò al palazzo; egli salì frettolosamente la scala privata conducente agli appartamenti della regina, dicendo alle persone di casa della regina, che gl'impedivano il passo, ch'egli veniva ad ammogliarsi con lei. Fu arrestato immediatamente. Fu già aperta un'inchiesta, e si continua con premura. M. Montanes pare che sia colpito d'alienazione mentale.

PARIGI, 28 *ottobre.* — La seduta di ieri fu tumultuosa; è cosa solita, nè ci fermeremo a parlarne, ma vi troviamo una nuova prova di quanto già sapevamo, dell'invincibile antipatia cioè dei repubblicani della vigilia pel suffragio universale. Non vi sono paroloni, non emendamenti che non siano stati inventati per restringerne l'esercizio, per falsare l'art. 30 della Costituzione, la quale, affine di prevenire gli inconvenienti del voto dato nel capo-luogo di cantone, dà ai consigli generali il diritto di dividere, secondo le convenienze delle località, i cantoni in circoscrizioni elettorali. Si sa che questi inconvenienti risultano dalla difficoltà che le comuni proverebbero dall'esercitare il loro diritto di suffragio, in ragione della loro lontananza dal capo-luogo. Ecco precisamente quello che volevano i nostri democratici di *nascita* per metter ribrezzo agli elettori ed assicurarsi gesuiticamente tutti i beneficii del suffragio universale, senza sopportarne i carichi. L'Assemblea fece l'orecchio sordo. Varii emendamenti le vennero proposti; gli uni chiedevano che il numero delle sezioni fosse ridotto a due; gli altri a tre. Un emendamento la cui intenzione era evidentemente più sincera, reclamava la cifra 5. La Camera si decise pel numero 4. Noi non ci rendiamo conto ben chiaramente di questa preferenza; meglio sarebbe stato non determinare in un modo fisso il numero delle circoscrizioni, poichè non è guari possibile di apprezzare le esigenze locali. Ma finalmente, il principio non fu gravemente colpito. Si può anche dire ch'esso trionfò dei cavilli e dei salti mortali degli spavaldi della libertà.

I consigli generali non dimenticheranno ch'essi pure furono messi in istato di sospizione. Essi terranno buona memoria degli sforzi tentati dai primogeniti della Repubblica contro la loro indipendenza.

In riassunto, l'Assemblea nazionale decise che i consigli generali avrebbero la facoltà di frazionare il cantone amministrativo in 4 sezioni elettorali, e che i bullettini di voto sarebbero scritti, litografati o stampati su carta bianca, non più su carta di colore, per impedire l'azione delle influenze illegittime. Certo, si potrebbe desiderare che l'uso dei bullettini stampati fosse stato vietato; ma, tale quale essa è, questa decisione ha nulla che offenda le vive suscettibilità della pubblica opinione.

—La Commissione detta di *clemenza*, istituita per la revisione de'processi degli incolpati di giugno, di cui è stata decisa la deportazione dalle Commissioni militari, ha terminato i suoi travagli. Sopra 3800 processi, ha conchiuso che 965 sieno raccomandati alla clemenza del capo del potere esecutivo sin d'ora. Una seconda serie dovrebbe essere l'oggetto di grazie più tardive; e infine il numero de'trasportati di cui l'esilio sarebbe fissato pel *maximum* a 10 anni, sarebbe di 1700 incirca.

— Il sistema postale, proposto da Mr. Gill in Inghilterra, e definitivamente adottatovi sin dal 1838, riceverà finalmente applicazione anche in Francia a contare dal 1849. L'amministrazione delle poste ha pubblicato un avviso, le cui principali disposizioni sono: primo, tassa uniforme di 20 centesimi, qualunque sia la distanza a percorrere in tutta la Francia, per ogni lettera che non pesi più di grammi 7 1|2 - da gr. 7 1|2 a 15, 40 cent. - da 15 a 100 gr. 1 franco. - Da 100 gr. in su, una sopratassa di 1 fr. per ogni 100 gr. di eccesso. Secondo, abolito il decimo *di via di mare* per la Corsica e l'Algeria. Terzo, doppia tassa, ed affrancatura forzata, per le lettere raccomandate. Quarto, l'affrancatura per le lettere ordinarie resta facoltativa, e chi voglia adottarla farà uso de'*sigilli* che l'amministrazione farà vendere a 20, a 40 ed a 100 centesimi, senza bisogno perciò di affrancare agli uffizi postali.

In proposito di riforme postali, il *Salut public* ha un forte articolo contro il progetto di sopprimere tutte le valigie secondarie che non vadano direttamente a Parigi. Il Commercio di Lione pare che ne sia vivamente commosso, ed abbia fatto le più energiche proteste.

—Il *Constitutionnel* reclama dei provvedimenti per sovvenire agli ex-impiegati della casa reale.

L'Assemblea nazionale fece restituzione all'ex-re del suo patrimonio particolare; con suo decreto ella ha pure regolata la sorte dei creditori, impresari e provveditori della casa dell'ex-re. Quest'atto è giusto e nobile senza dubbio; ma v'è ancora un'altra classe di creditori di Luigi Filippo, che l'umanità raccomanda con eguale calore alle cure dell'Assemblea; vogliam dire gl'impiegati e i servitori dell'ex-re, i quali prima della rivoluzione erano sicuri, in premio de' loro servigi, di ricevere un soccorso annuale e regolare a titolo di pensione. Presentemente vi sono molti di questi infelici, di già agiati, che mancano assolutamente di pane. Il signor Berryer che sembrò dichiarare nella discussione, che questi soccorsi erano regolati come una pensione ordinaria da una legge, e saldati sopra i fondi di riserva, è in errore profondo; niente assicura la sorte di codesti impiegati e servitori. Nel 1793 la Convenzione nazionale votò delle pensioni per le persone ch'erano state attaccate alla casa di Luigi XVI, e che trovavansi in una circostanza simile a quelli che hanno servito Luigi Filippo. L'Assemblea nazionale del 1848, che s'è finora mostrata sì giusta e sì disposta a sollevare tutte le miserie, per questi ultimi farà ella meno che non ha fatto pei suoi predecessori?

— La candidatura alla presidenza della repubblica è divenuta materia comune ai giornali francesi, come ai maneggi de'partiti.

La *Presse*, dopo aver passato in rivista i meriti e le probabilità de'candidati, li qualifica nel modo seguente:

Cavaignac è l'incarnazione del *National;*
Lamartine, la moderazione;
Ledru-Rollin, l'intimidazione;
Thiers, l'intervento;
Bugeaud, l'arbitrio;
Luigi Napoleone, l'avvenire.

L'*Opinion publique* trova che sarebbe sempre precaria qualunque scelta che voglia farsi. *L' uomo definitivo* manca alla Francia, dice quel giornale; e la prova sta appunto nella candidatura di Luigi Napoleone. La *Presse* si da gran pena per istabilire che questa candidatura è l'unica che sia buona e vera. Ma il pubblico ha perfettamente compreso l'origine di questo zelo; M. Josse era orefice, e M. De Girardin non ha ancora trovato un Governo che lo faccia ministro. È dunque evidente che il bisogno della presidenza di Luigi Napoleone si fa generalmente sentire, e noi concepiamo assai bene questa capacità ambulante, che, offerta sempre e mai non accettata, ha trasferito la sua nomada divozione dalla monarchia alla repubblica, e dalla repubblica alla presidenza bonapartista; e che ha qualche parentela coll'impero, e trova che il migliore di tutti i presidenti è colui che assicurerà i servigi politici di M. Girardin alla Francia, e porrà al posto che gli compete quel genio non compreso e trascurato! — Ma per coloro che non hanno tali motivi determinanti, che cos'è Luigi Napoleone? Non è un uomo, ma un nome. E che cos'è una repubblica che nomini un nome? Eppure *la posizione delle cose è tale che noi non vorremmo affermare che Luigi Napoleone non sarà nominato*. Ciò che però affermiamo si è che nel brano della gloria napoleonica, di cui il nipote dell'imperatore si fa un mantello, non ci ha la stoffa di quattr'anni di presidenza. — La *Presse* grida: Cavaignac è l'incarnazione del *National*; Lamartine è la moderazione; Luigi Napoleone è l'avvenire. Diciamo meno ambiziosamente la cosa, ma più esattamente; Lamartine è l'ieri; Cavaignac è l'oggi; Luigi Napoleone è forse il domani, ma senza dubbio non sarà mai un diman l'altro. — Il problema da risolvere è dunque: con degli uomini provvisori, elevare un potere definitivo.

Noi non conosciamo, dice dal canto suo il *Débats*, Luigi Bonaparte. Siamo costretti di giudicarlo sul nome. Questo nome ricorda immense vittorie, ma ricorda ancora immense disfatte, e l'Europa intera congiurata contro la Francia. È nome d'ordine, ma è nome pure di despotismo, e Dio ci guardi, per l'onor nostro, d'avere la parodia dell'impero, dopo avere avuto quella del terrore.

Da ultimo il *National* si dichiara contro Luigi Napoleone con la stessa franchezza con cui la *Presse* lo sostiene. Egli è l'avvenire, ce ne duole, ma egli non ha nè anco questo valore negativo di cui la *Presse* si mostra sì fiera. Egli ha un passato, all'incontro, ed un passato ben grave; a Strasbourg, a Boulogne, non si è contentato di prendere il costume dell'imperatore, si sono lanciate delle proclamazioni; da quell'epoca, certi opuscoli si son pubblicati. È là che bisogna andare a cercare il pensiero, il sentimento del pretendente sugli uomini e sulle cose. Non parliamo dell'avvenire avanti d'avere esaminato il passato. Noi cercheremo di raccontarlo, e il paese giudicherà. — Destituito del titolo di rappresentante dell'avvenire, Luigi Bonaparte ha bisogno di cercarne un altro. Non andrà troppo lungi: la *Presse* ha detto che Cavaignac è l'incarnazione del *National;* perchè Luigi Bonaparte non sarebbe, dal canto suo, l'incarnazione della *Presse?* Noi ci soscriviamo ben volentieri.

— VIENNA 25 *ottobre. (Da lettera)*. — Il generale Windischgraetz, cinta quasi interamente la città, la dichiarò in istato d'assedio ed impose a' Viennesi di rendersi a discrezione. Avendo questi fatto delle difficoltà, s'invitò il corpo diplomatico ad uscir di città (il che ebbe luogo a' 24), si concessero 24 ore al municipio per far uscire le donne ed i fanciulli, od accettare le condizioni. Spirato questo termine, doveva cominciare l'attacco, un attacco terribile, cui è ben difficile che i Viennesi possano resistere, se, come dicono queste lettere, Windischgraetz ha 70,000 uomini, e la città non ne ha più di 8 o 10 mila alquanto organizzati ad oppor loro. Tuttavia a' 25 si preparavano alla difesa. Vedremo per le novelle susseguenti quale sarà stata, ma si è generalmente persuasi che non tarderanno a sommettersi alle condizioni del generale, per quanto dure esse siano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro di Finanze Revel, pronunciato nella tornata del 28 ottobre.

Pria che questa grave discussione s'inoltri maggiormente, io credo di dover riportare lo stato delle cose a un'epoca alquanto da noi remota. Niuno vi ha chè possa supporre che abbiamo potuto far la guerra, da noi sostenuta, senza enormi spese cui si è supplito coi mezzi ordinarii di cui lo Stato disponeva, massimamente quando ognuno sa che contemporaneamente lo Stato era impegnato in un'altra spesa anch'essa enorme quale si è quella delle strade ferrate, per cui al giorno d'oggi non si sono pagati meno di 32 milioni tolti dalle entrate e dalle riserve ordinarie dello Stato. Come era ben naturale, prevedendo che il danaro sarebbe ben presto mancato, io come ministro faciente parte del gabinetto del 16 marzo, proposi alla Camera cinque leggi di finanza, intese a rifornire le casse del danaro di cui abbisognavano. Queste cinque leggi erano (la Camera se lo ricorderà) un aumento del 50 per 100 sulla principale delle contribuzioni prediali, una tassa sui fitti delle case d'abitazione; l'alienazione di rendite di pertinenza dello Stato per una rendita di 333 mila lire circa; un prestito di 12 milioni ad un tasso non maggiore del 6 per 100 con ipoteca sui beni dell'ordine Mauriziano, e di quelli del Demanio; più un progetto di ritenuta sugli stipendii degli impiegati e pensionarii dello Stato, godenti di un assegno eccedente la somma di lire due mila annue.

Queste leggi furono proposte alla Camera il 19 giugno scorso. In varie circostanze ho insistito perchè si prendessero ad esame, ben prevedendo che ad un'epoca non lontana le casse avrebbero d'uopo di danaro.

Circostanze politiche indussero la Camera a non occuparsi di tutte queste leggi, ma unicamente fece facoltà al Governo di alienare la rendita di 333 mila lire e di contrarre un prestito di 15 milioni al tasso indicato.

L'avversa fortuna che dovemmo sopportare sul finire del mese di luglio, fece sì che il giorno indicato per l'alienazione di queste rendite, al pubblico concorso non si presentò nemmeno un concorrente; questo era il 7 di agosto, sicchè non si potè disporre di queste risorse. Quanto al prestito di 12 milioni per cui quando fu votato eranvi già trattative, i prestatori si ritirarono e non vi ebbe più mezzo di ottenere veruna proposta. Intanto le spese continuavano, e continuavano gravissime; si riaperse col primo di agosto il prestito volontario che era già stato aperto coll'editto del 23 marzo, e che era stato chiuso il 5 di luglio successivo, il quale aveva fruttato 8 milioni, 400 mila franchi; si riaperse, dico, questo prestito, e in capo di alcuni giorni produsse la somma di 446 mila lire. Rientrato verso la metà del mese d'agosto al Ministero di finanze, io presi cognizione dello stato dei fondi, e trovai che nelle casse dell'erario non esistevano più che 5 milioni e qualche migliaia di lire sparse nelle varie casse dello Stato per sovvenire al soldo dell'armata rientrata nello Stato e per far fronte all'alta paga, ed ai viveri di campagna che per lo addietro erano sopportati dal governo provvisorio di Milano; per provvedere di più al mantenimento di una parte dell'esercito Lombardo che si era rifuggito presso di noi, oltre ad un numero considerevole di uffiziali che seguirono la nostra sorte, quantunque i loro soldati si fossero sbandati quà e là.

Conoscendo perciò che era impossibile andar avanti senza un soccorso straordinario, proposi l'emanazione di un decreto di un'imprestito volontario, che conteneva il favore di un premio del 10 per 0|0.

Siccome però dove questo mezzo rimanesse insufficiente, conveniva ricorrere tosto ad altri più efficaci, perciò limitai a soli giorni 20 il termine utile per li versamenti in questo prestito. Dal 20 di agosto all'8 settembre desso produsse all'incirca 3,400,000.

Sino a quest'epoca non si erano avute altre risorse straordinarie per far fronte alla guerra che si era combattuta, alle spese enormi della strada ferrata, non che per procedere alle altre che sovrastavano, se non se per un prestito in complesso di circa dodici milioni. Perciò dunque era necessario di venire a mezzi straordinarii per rifornire le casse.

Si era frattanto accettata una mediazione, si era accettata col desiderio e colla speranza che riuscisse a buon fine; ma sia che non riuscisse a buon fine, sia per farla riuscire, conveniva armarsi fortemente onde poter sostenere l'onore del paese, ove ne facesse d'uopo.

Quindi presi ad esaminare col concorso di un comitato di finanze, che era stato nominato nell'intervallo in cui mi trovai assente dagli affari, un progetto che era già stato prima d'allora ideato.

Questo progetto consisteva in un imprestito sul valore venale delle proprietà, sul montare dei crediti ipotecarii fruttiferi non ancora estinti, e finalmente sul commercio.

Si preferì il partito per cui si trovava modo di far entrar nelle casse la maggior somma possibile senza coercizione, ma solamente coll'incoraggiare i contribuenti a venire volontariamente a portare il loro danaro. Io credo che l'esito non ha fallito alle speranze che si erano concepite, poichè al giorno d'oggi sonosi ultroneamente dichiarati oltre 28 milioni e spontaneamente versati più di 15.

I contribuenti che hanno concorso a questo imprestito spontaneamente, sono più di 34m.: le somme di cui a termini di legge si poteva fare l'imputazione in questo prestito obbligatorio rilevavano a 6 milioni e mezzo; tuttavia le imputazioni non furono finora che di 2,200,000.

Questo dimostra evidentemente, che la maggior parte di coloro che concorsero in questo imprestito, non solo non lo trovarono oneroso, ma lo ritennero così moderato che impiegarono in esso una somma maggiore di quella alla quale erano tenuti.

Della costituzionalità e legalità dei decreti relativi al prestito, io non me ne occuperò; dessi stanno se sta la legge dei poteri straordinarii del 2 di agosto.

La Camera ha fatto la legge, la Camera dovrà sostenere il suo operato. In quanto a me, quando la discussione di quella legge venne alla Camera, io diedi il mio voto di fiducia al Ministero che allora reggeva gli affari; cioè diedi il mio voto perchè quei poteri straordinarii che la Camera aveva intenzione di dargli, gli fossero conceduti: votai così, perchè riconosceva che il Parlamento, essendo onnipotente, poteva fare quel provvedimento; non era questione di persone, ma sibbene di darlo al Governo, perchè potesse disporre e fare quanto poteva essere necessario alla salvezza dello Stato; di questo voto di fiducia, che ho dato allora al Ministero esistente, io mi son servito, e credo di averne avuto il dritto come il dovere; le circostanze erano gravi e gravissime; quando vi è un'armata numerosissima in piedi, quando la si deve rifornire di tanti oggetti di materiale, di armamento, di vettovaglie, ecc., il maggior bisogno del paese era quello d'avere danaro; ora io debbo dichiararlo schiettamente, che sul finire di settembre vi fu un momento in cui temetti che il credito dello Stato, sino allora mantenuto illeso, venisse a fallire; se ho potuto far fronte al primo di ottobre a tutti i pagamenti occorrenti, sicchè non vi sia stato un solo creditore portatore di un mandato, che abbia trovato per un momento le casse chiuse per soddisfarlo, si fu essenzialmente perchè potei prevalermi della banca di Genova, la quale aperse le sue casse fornendomi di 3,600,000 franchi, col deposito di quelle rendite che io non aveva potuto trovare a vendere. Ora col prestito aperto sonosi già introitati circa 16 milioni, vi hanno dichiarazioni per oltre 28 milioni; il termine utile delle dichiarazioni non scade che col 31 d'ottobre; sicuramente se non fosse in taluni invalso il timore che si facesse qualche mutazione sostanziale, avressimo pure veduto in questi ultimi giorni le tesorerie affollarsi di gente per venire a deporre il loro tributo, siccome avvenne in procinto della scadenza del primo termine. Io ho calcolato che questo prestito obbligatorio possa fruttare circa 35 milioni. Sono calcoli che possono essere combattuti, sono calcoli che non possono dirsi positivi; io però tolsi una base, che non credo poi tanto lontana dalla verità, tolsi per base quanto le proprietà fondiarie pagano di contribuzione; le proprietà fondiarie dello Stato, comprensivamente al tributo regio, al tributo provinciale, al tributo comunale e spese d'esazioni, pagano 20,500,000 franchi di tributo. Si vuole da taluni, che il tributo rappresenti il 5 ed il 6 del reddito: altri lo calcolano tra il 6 ed il 7 per cento. Io presi una base più larga: dissi la quota di 20,500,000 franchi rappresenta l'ottavo del reddito; moltiplicando questa per 8, la somma risultante rappresenterà il reddito delle proprietà fondiarie: su questa base togliendo il capitale al 100 per 5 ne emerse allora il capitale imponibile di tre miliardi 280 milioni; sottraendo quindi da questo valore quello dei crediti ipotecarii iscritti, portanti interesse, che sono altrimenti imposti, e deducendo per approssimazione le quote inferiori a lire 10,000, escluse dal prestito, io venni ad un dipresso a trovare che il capitale delle proprietà imponibili era di circa due miliardi, la tassa sui quali, calcolata all'1 per 100 dava all'incirca 20 milioni di franchi, io tolsi l'1 per 100 come media, la qual cifra non rappresenterebbe realmente la media tra il mezzo ed il due che è la *minima* e *massima* tassa del contributo; ma calcolai che sicuramente era maggiore la quantità delle proprietà soggette alla tassa del mezzo per cento, che di quelle che restassero sottoposte alla tassa dell'uno e mezzo e del due per cento (*segni generali d'approvazione*).

Altro discorso del ministro di Finanze pronunciato nella tornata del 29 ottobre, in risposta al deputato di Moutiers dottore Jaquemoud, il quale in proposito della legge sul prestito forzato del 7 settembre conchiudeva le sue osservazioni con queste parole.

« Ho un'idea troppo alta del patriottismo de' miei colleghi
» di Savoia, per temere che il mio voto non ottenga le più
» ferventi loro adesioni; poichè io so, che i cittadini nostri
» eleggendo noi a' loro mandatarii, ne hanno per sempre
» imposto di non votare la rovina della Savoia ».

Il ministro di Finanze. Je réponds aux orateurs de la Savoie, et comme je désire être plus particulièrement compris par eux, je demande à la Chambre la permission de me servir de la langue française.

Je ne m'arrêterai pas à défendre la loi des finances qui est maintenant en discussion contre l'accusation d'illégalité et d'inconstitutionalité qu'on porte contre elle. Déja hier, j'ai exprimé mon avis à cet égard, en rappelant la loi qui avait accordé des pouvoirs extraordinaires au gouvernement; et en celà nous sommes d'accord les uns et les autres. Les lois de finances qui sont émanées du ministère sont des lois qui étaient de toute urgence; et si jamais les pouvoirs extraordinaires qui avaient été délégués au gouvernement, devaient reçevoir une application, c'était certainement dans les graves circonstances dans lesquelles on s'est trouvé. Du reste, en promulguant ces lois, on a cherché de les rendre les moins odieuses qu'il a été possible.

On n'a certainement pas été dans la possibilité d'avoir des égards particuliers pour des provinces ou des citoyens qui se trouvaient dans des conditions spéciales. Le principe étant que chaque individu doit contribuer, en proportion de ses facultés, aux charges de l'état, le gouvernement ne pouvait pas en usant de ses pouvoirs extraordinaires introduire une différence entre les provinces. Cependant, ainsi que j'ai eu l'honneur de le déclarer à la chambre hier, je n'ai pas de difficulté à ce que, tout en conservant ce principe, l'on introduise ensuite par une loi spéciale, quelques facilités, en faveur des provinces qui seraient dans une position toute exceptionnelle.

Je tiens cependant ici à protester contre certaines expressions peu parlamentaires dont se sont servi quelques orateurs qui viennent de parler. Tout en voulant mettre en évidence la position moins favorable de la Savoie, ils ont fait usage de certaines paroles qui sembleraient laisser voir que le Piémont ne tient pas beaucoup à conserver la Savoie. Messieurs, en protestant contre de telles intentions, je déclare hautement que nous voulons que la Savoie reste unie intimément avec nous, et que nous continuerons à rester unis avec elle comme nous le somme depuis 800 ans.

Je tiens aussi à relever quelques circonstances de fait qu'il m'est pas permis de laisser passer inapperçues. Je n'entends point prendre la défense du gouvernement depuis plusieurs années en arrière, je m'arrêterai sur celui seulement de ces temps derniers.

Il paraitrait d'après ce qui a été dit par quelques auteurs que les intérêts de la Savoie ont été négligés par l'ancien gouvernement absolu. Messieurs, depuis que je dirige l'administration des finances, je ne crois pas que la Savoie ait été délaissée ou moins avantagée que les autres provinces de l'état.

Dans le but d'eclaircir ce fait, j'ai préparé un mémoire qui démontrera en même temps que la situation financière de la Savoie n'est pas inconciliable avec la possibilité de l'exécution du décret actuel de la loi des finances. J'ai fait dresser un tableau (*silenzio*) des contributions de la Savoie depuis 1831 jusqu'à 1846 comparé avec celles du reste des états de terreferme d'où il résulte que la moyenne des contributions qui ont été payée par la Savoie s'élève à 7,356,497 . 25 et que celle des provinces en deçà des alpes se monte à 66,010,497 . 71.

Il faut cependant observer que la Savoie ne supporte pas certains impôts qui sont particuliers au provinces du Piémont, tels que le droits sur les vins et autres de même nature. Or dans les provinces en deça des Alpes, la population étant de 3,501,603 âmes, l'impôt revient en moyenne à L. 18 53,393 par tête, tandis qu'en Savoie la population étant de 564,137 âmes, l'impôt ne revient qu'à 13 04,027: par conséquent il est de 5 49 366 moindre pour les contribuables de Savoie que pour les autres.

J'ai dit que les contributions payées par la Savoie se montent, année moyenne, à la somme de 7,356,497: 25. Maintenant, pour connaître quelles sommes ont été dépensées, pendant la même période par le gouvernement au bénéfice de la Savoie, il faudrait extraire des comptes de chaque administration générale le chiffre de chaque dépense relative à la Savoie.

Ce relevé serait très-difficile et fort long à faire. Et au surplus il n'y aurait pas quant à présent de bras suffisants pour cela.

Mais il y'a un autre moyen pour atteindre le même but: c'est celui de rechercher pour quelles sommes la Savoie concourt dans les dépenses générales de l'État. Or d'après nos réglements financiers, chaque recette doit être versée dans la trésorerie provinciale, et se concentrer de là dans la trésorerie générale qui seule fait les fonds pour les dépenses. Le versement dans la trésorerie générale a lieu ou par le transport matériel du numéraire, ou par un virement de fonds et d'écritures.

Or le tableau des sommes qui ont été versées matériellement des trésoreries de la Savoie dans la trésorerie générale pendant le temps que j'ai ci-devant indiqué, démontre qu'elles ne s'élèvent qu'à environ 183,000 livres par année. A cet envoi matériel de numéraire, il faut ajouter un million cent et quelques mille franc, qui sont versés à la trésorerie générale à Turin par des particuliers qui en touchent ensuite le montant des trésoreries de la Savoie, et qui par conséquent constituent pour elle un véritable concours de pareille somme, en sorte que le surplus de 1,300,000 francs, qui forment le total de ces deux sommes, est réellement reversé en faveur de la Savoie, avec cette observation que le véritable déplacement du numéraire de la Savoie en Piémont n'est que des 183,090 livres susdites.

A présent il resterait à voir si ce concours d'un million trois cent mille livres se trouve dans une juste proportion avec la portion des dépenses générales qu'elle devrait supporter, en raison du montant de ces contributions.

Chenal. Je prierai M.r le ministre des finances de vouloir bien nous dire si dans l'énumération des dépenses imputées à la Savoie, il suppute ce que coûte l'entretien des douaniers qui enserrent cette contrée.

Il ministro delle finanze. L'entretien des douaniers savoisiens étant acquitté en Savoie (puisque d'autre part les marchandises qui doivent traverser les alpes arrivent directement en Piémont sans être dédouanées à la frontière de Savoie) doit être mis exclusivement au compte de cette dernière contrée.

Chenal. Je fais observer que c'est là une erreur, puisque le cordon douanier qui entoure la Savoie sert également pour tout l'État, qu'un préposé placé aux extrêmes frontières peut être comparé à la garde mise à la première porte d'un appartement, servant également de sentinelle pour tous les appartemens ultérieurs qui s'affilient au premier.

Il ministro di finanze. Ne m'interrompez pas.

Il presidente. N'interrompez pas l'orateur qui parle.

Il Ministro di Finanze. Le produit que les douanes ont donné en Savoie, selon le tableau que j'ai devant les yeux a été en 1844 de 1,420,968. 06—en 1845 de 1,404,690 70 et en 1846 de 1,326,618 22. Ainisi il y a loin de ce chiffre à celui de 12 millions dont a parlé l'un des honorables préopinants.

Bastian. Et le tableau de 1847?

Il Ministro di Finanze. Je n'entends absolument rien cacher à la Chambre, et je suis disposé à donner aux députés de la Savoie tous les renseignements qu'ils purront désirer.

D. Jacquemoud. Je demande la parole.

Il Ministro di Finanze. En établissant un calcul de proportion entre la somme pur laquelle la Savoie devrait concourir dans les dépenses générales de l'état qui s'élèvent à plus de 22 millions et celle pour laquelle elle contribue effectivement et celà en rapport avec le concours que prêtent des provinces en deça des Alpes il résulterait que son concours devrait dépasser 2,200,000 et que par conséquent n'y contribuant que pour 1,300,000 elle éprouve un allégement d'environ 900m. livres.

Il reste encore à observer une chose.

Il y a une diminution de contributions dans tout l'état en vertu du décret royal promulgué le 8 mars dernier sur l'impôt du sel: or la diminution de cet impôt a plus particulièrement profité à la Savoie, où il y a une plus grande consommation de sel à cause du bétail. En effet, l'avantage est de 25 c. en sus pour chaque contribuable. Ainsi si la Savoie se trouve dans une condition peu favorable, cette année, cela vient de ce qu'elle ne peut pas vendre ses produits comme à l'ordinaire. Mais on ne peut pas dire qu'elle se trouve dans une condition si déplorable qu'elle ne puisse pas faire quelques efforts pour soutenir une cause qu'elle a defendue pendant 800 ans.

Je finis donc par conclure qu'on peut avoir des égards particuliers pour la Savoie, mais je crois que le principe doit être maintenu. D'après un calcul approximatif. la Savoie a dejà versé à-peu-près 800,000, c'est-à-dire à-peu-près le tiers de la quote part probable. Ainsi je ne m'oppose pas à ce que l'on prenne pour les deux autres tiers des moyens de conciliation. De cette manière on pourrait arriver ou but désiré sans enfreindre le principe qui veut que les impositions doivent être réparties indistinctement en juste proportion entre tous les contribuables.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 ottobre.

(Continuazione e fine).

Presidenza del Vice-Presidente avv. Demarchi.

Cavallini propone che venga riferita in via d'urgenza la petizione di varii Lombardi circa l'opportunità della guerra.

Pinelli. Ripete come quest'opportunità sia devoluta al Governo per voto espresso della Camera, e sia quindi inutile dichiarare la petizione d'urgenza. È posta ai voti la questione d'urgenza, e la maggiorità si pronunzia in contrario.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione delle leggi di finanze. Il vice-presidente legge tre emendamenti presentati nella seduta precedente dai deputati Ricci, Sclopis, Albini. Quest'ultimo si associa a quello di Ricci. È quindi letto l'emendamento Bixio. Bunico lo sostiene, comechè tendente a correggere le leggi dell'imprestito senza ritardarne l'esecuzione, e a troncare ad un tratto i molti speciali reclami contro quelle leggi che ad essere pienamente eseguite, importa non sieno di soverchio sottoposte a mutamenti e correzioni parziali.

Revel risponde essere assai facile intaccare i mezzi, quando non si può intaccare il principio. Respinge ogni implicanza qualunque nel valore reale del capitale, ed è d'avviso che tutti i contribuenti vi sieno favoriti.

Baralis opina che la proposta Bixio e Montezemolo abbia a porre un accordo fra i dissidenti, in quanto che procura al Ministero molti maggiori mezzi a poter fare la guerra.

Albini si fa a provare la costituzionalità delle leggi del 7 settembre, e le difende da ogni taccia d'illegalità. Dice non nuovo negli atti parlamentari quello del 29 luglio. Cita i pubblicisti inglesi, e pone in campo gli esempi de' Parlamenti stessi inglesi e francesi, e vota contro le conclusioni della Commissione.

Fois fa leggere da un deputato un lungo discorso del quale poco o nulla si capisce. Più volte è interrotto da voci che domandano « alla questione ». Il deputato Angius ne dichiara inopportuni gli argomenti coi quali si vorrebbero provocare speciali provvedimenti per la Sardegna, mentre già ne fu prestabilita la proposta.

Despine legge pure un lungo discorso che non perviene però fino al nostro banco, per la qualità della voce dell'oratore.

Barbavara appoggia le conclusioni della Commissione. Trova nella legge in questione buon numero di contraddizioni, e coi libri di filosofia e di economia politica alla mano, parla metafisicamente di libertà, di legalità, d'utile e d'opportuno e non legale, di coazione e di necessità, ecc. ecc., e finisce di rimettere alle sue conclusioni, tutte favorevoli alla missione, questa sentenza: che un prestito forzato è un sogno.

Guglianetti non vuol far l'esame della legge del 7 settembre, nè svelarne i vizii, nè indicar i rimedii. S'attiene a due argomenti, uno d'illegalità, l'altro d'inopportunità.

Revel ripete essere costituzionali le leggi emanate, persuaso che la Camera, coerente a se stessa, saprà sempre rispondere de' suoi atti: che per la condizion de' tempi non potè prima essere convocato il Parlamento, e fa nuovamente osservare come il credito sia cosa delicata e pericolosa.

Farina risponde ad alcuni argomenti del deputato Cavour, prendendo a confutarli.

Gioia. Signori! Io ho domandata qui la parola, non per discorrere sul merito delle questioni economiche che si vanno qui da due giorni agitando, ma piuttosto per pregare la Camera a voler considerare, come sia inopportuno l'occuparsi per ora di sì fatte questioni,

La Commissione ha proposto che l'attuale progetto ministeriale sia rimandato agli uffizi unitamente a tutte le leggi dello scorso settembre, acciocchè siano quivi esaminate e proposte quelle modificazioni che paressero richieste dalla *giustizia ed utilità pubblica.*

Dunque, che ha da fare la Camera? La Camera dee unicamente risolvere, se legalmente e politicamente si possano accogliere le proposte dalla Commissione. E se vi è luogo, lasciare che la Commissione esamini e riferisca. Se non vi è luogo, troncare ogni discussione, e occuparsi non d'altro che del nuovo progetto ministeriale.

Ridotte le cose a questi termini, che sono i soli veri, è evidente che noi, come diceva, non ci dobbiamo occupare del merito delle modificazioni che si possono immaginare, senza fine, diverse alla legge del 7 settembre, ma solamente esaminare, se si possa rettamente commetterne l'esame alla Commissione.

Epperò che fanno qui tanti dubbi e tante discussioni scientifiche sulla progressività delle imposte, sulle proporzioni con cui si ha da riputarla, sui limiti che le denno circoscrivere e altri somiglianti che abbiamo udite in sin qui? Eccellenti cose, ma inopportune e che non possono cadere nella presente discussione!

La legge del 7 settembre, emessa da un potere creato da buesta Camera stessa, e giustificata da ragioni di suprema necessità, è legge, vera legge definitiva secondo tutta l'estensione e il rigore della parola.

Ora una legge si muta, se così piaccia con altra legge, ma non si è qui aggiungo poi che codesta legge del settembre non può essere rimandata agli ufficii per revisione, in nessun modo, in nessun senso, per nessun fine. La proposta dell'onorevole deputato Bixio non è meno illegale, nè meno inammessibile della proposta della Commissione. Entrambe tendono a delegare agli ufficii una iniziativa che a loro non appartiene. Entrambe soprattutto tendono a snaturare la legge del settembre; a mutarla in un semplice progetto ancora modificabile, epperò entrambe debbono essere respinte.

Di che, o signori, noi dobbiamo non mediocremente rallegrarci, imperocchè come già fu ben notato, il debito pubblico si irritrosisce e si adombra d'ogni più lieve apparenza; e per quante dichiarazioni vi faceste di non voler toccare nulla alle tali, o tali parti della legge, voi vedreste che il solo progetto di toccarla in altre parti le scemerebbe credito e autorità con immenso detrimento della cosa pubblica.

Oltrechè (e questo pur sarebbe gran danno) egli è evidente che durante la discussione che se ne facesse, l'esecuzione sua rimarrebbe di necessità interrotta e sospesa; perchè tutti vorrebbero omai aspettare e sapere le conclusioni finali.

Riassumiamoci: la nostra quistione è. — Se *legalmente* si possa e se *politicamente* convenga di rimandare per revisione agli ufficii la legge del settembre.

Che legalmente non si possa è dimostrato, perchè una legge non può venire modificata che da un'altra legge proposta nelle forme ordinarie.

Che poi politicamente non convenga, l'intimo senso ce lo rivela, e fa cordoglio il pensare che noi qui disputiamo in parole di quello che tanto numero di cittadini hanno ammesso e ritenuto con sì nobile e memorando patriottismo (*vivissimi applausi*).

Depretis si associa alle opinioni di Guglianetti, Bunico, Baralis.

Bixio si mostra disposto ad accettare una via di conciliazione, purchè meni al trionfo dell'indipendenza italiana. Non vuole leggi speciali a correggere gli errori di quelle finanziarie in questione. Quanto alla tassa sugli avvocati (fra le altre professioni), che il deputato Cavour vorrebbe proporre, osserva che abbandonando i loro studii, le loro clientele per sedere nel Parlamento, dànno alla patria non dubbia prova di non essere avari di sacrifizii e di danaro.

Molte voci domandano il voto.

Benchè v'abbiano altri oratori inscritti, è data facoltà al relatore di parlare.

Sineo, relatore, dopo aver tentato di confutare partitamente i tanti argomenti addotti in favore della legge ministeriale, mostrò di comprendere che la Camera era assai stanca, ed affrettò le sue conclusioni a un dipresso eguali alle precedenti della sua stessa relazione, e non pretermise di far osservare che non intendeva far opposizione, ma dire al Ministero il bene ed il male.

Perrone, presidente del Consiglio, discorre della legge, e la comprova fatta con tutta legalità: dice che non può essere modificata, mentre modificandola sarebbe un rifarla, nè ciò si potrebbe, mentre non si rifà ciò che è fatto. Accenna al merito stesso della legge, quello d'aver procurato immediatamente danaro; si diffonde in alcuni particolari, e quindi conchiude che si pensi a far cessare le difficoltà, e si voti.

Il vice-presidente dà lettura di una proposizione presentata dai deputati savoiardi Despine, Jacquemoud, Lallemand, Martinel, Costa ed altri, in cui propongono una specie di progetto di legge per qualche modificazione in favore della Savoia. Dà quindi lettura delle proposte: 1. Commissione; 2. Ricci; 3. Bixio; 4. Sclopis; 5. deputati savoiardi.

Montezemolo chiede la parola sulla questione della priorità, e sostiene che questa debba darsi alla proposta Bixio, perchè conciliativa.

Il ministro di finanze si oppone, allegando di non accettarla perchè implica un voto di sfiducia sul ministro di finanze.

Jacquemoud dottore invita il presidente a rettificare l'espressione *dei deputati savoiardi*, con cui enunciò la proposizione dei deputati della Savoia, osservando che quella proposizione rappresenta il pensiero di alcuni, e non di tutti i deputati della Savoia.

Sineo aggiunge qualche parola per rendere più facilmente conciliativa ed accettabile dal Ministero la proposizione di Bixio, dicendo che in questo consente la maggioranza della Commissione.

Ferraris non vuol ammettere che la maggioranza della Commissione possa esprimersi senza prima consultarsi in adunanza privata ed intendere le ragioni della minorità.

Buffa cita altri precedenti della Camera in cui si è fatto quanto propone il deputato Sineo, e dichiara che non vi sono difficoltà quando si tratta di mezzi conciliativi.

Sineo ripiglia la parola...... (*molti gridano: no! no!*) Essi mi sentiranno, esclama egli, mi si presenta una nuova proposizione, ed io ho il diritto, come relatore della Commissione, di esprimere il mio giudizio; quest'autorità è consentita dall'uso di altri Parlamenti. Stupisco delle difficoltà che mi vengono mosse. Qui l'oratore sviluppa il suo pensiero politico.

Benso Gaspare sostiene la priorità della proposta Sclopis.

Il vice-presidente consulta la Camera sulla priorità della proposizione Bixio.

La Camera rigetta dopo contro-prova a piccola maggioranza.

Sclopis e *Ricci* modificano insieme le loro proposizioni.

Il vice-presidente dà lettura di questa modificazione nel tenore seguente:

« La Camera, penetrata dalla necessità di ripigliare animosamente, e quanto prima la guerra, sente il dovere di lasciare al Governo i mezzi d'ogni maniera atti a sostenere l'onore ed i diritti della nazione. Persuasa inoltre che il Ministero combinerà i mezzi più rigorosamente costituzionali di procurare alle provincie della Savoia e altre poste in egual condizione le maggiori possibili facilità d'esecuzione delle leggi finanziarie del 7 p. p. settembre, determina di passare immediatamente alla discussione del progetto di legge presentato dal ministro di finanze.

Brofferio si oppone a questa combinazione, osservando che alcuni deputati che con lui hanno votato contro la proposizione Bixio, avrebbero votato per la proposizione Ricci senza le clausole del conte Sclopis.

Stara sostiene anch'egli l'opinione del deputato Brofferio, e dice di ripigliare per suo conto la proposizione abbandonata da Ricci, perchè lasciando intatta la questione della legalità della legge, questa si poteva ripigliare in altra circostanza più opportuna.

Revel dichiara che accetta appunto la proposta Ricci coll'emendazione Sclopis, perchè sopprime il dubbio dell'incostituzionalità, e dichiara la legalità della legge.

Sineo combatte la proposizione di Sclopis e Ricci insieme congiunte, osservando che la proposizione Sclopis, finchè era isolata, aveva avuto certezza che sarebbe stata respinta, perchè contraria allo statuto ed al regolamento, ed ora che è unita alla proposta di Ricci, dichiara che non si deve accettare perchè accorderebbe al Ministero il diritto di fare a suo piacimento modificazioni e trattative colle varie provincie, il qual diritto egli gli ricusa.

Sclopis dà schiarimenti sul senso della sua proposizione e comprova ad evidenza come in nulla vi sieno lese le istituzioni costituzionali (*segni d'adesione*).

Il Vice-Presidente vuol porre la proposta Ricci e Sclopis ai voti.

Sineo protesta contro questa nuova proposta.

Levet si dichiara anch'egli contro la proposta di Sclopis.

Bunico domanda se la proposta di Ricci e Sclopis, parlando della Savoia, intende anche di parlare del contado di Nizza.

I ministri. Sì, sì!

Il Vice-Presidente pone ai voti se si debba dar la priorità alla proposta primitiva di Ricci.

È rigettata.

Dopo molta confusione ed in mezzo a rumori diversi si pone a voti la proposta Ricci colla modificazione Sclopis.

Dieci deputati domandano lo scrutinio segreto.

Risultato dello scrutinio.
Numero dei votanti 134
Maggiorità . . . 68
Voti bianchi. . . 77
Voti neri. . . . 57

Proclama del Duca di Genova ai soldati della quarta divisione: La brillante condotta del terzo reggimento a Calmasino gli meritò l'onore di vedere la propria bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal Re.

Compagni d'armi della quarta divisione! uguali nel valore, non aveste tutti così propizia occasione onde conseguire pari distinzione; ma confido che la sorte, non vi sarà avara di gloriosi momenti. Sono certo, che voi tutti ricorderete Peschiera, Cola, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berrettara, mirerete la distinta bandiera dei vostri camerata del terzo e sarete invincibili, quando il Re, la patria, l'onore ci richiameranno sui campi lombardi.

Soldati! le forze nemiche divise fra loro, non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! voi siate uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri ufficiali, e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione, l'allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dall'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della libertà contro l'oppressione straniera!

Novara, addì 29 ottobre 1848.

Il Tenente generale comand. la quarta divisione
FERDINANDO DI SAVOIA.

Una circolare del ministro degli interni agl'intendenti generali gli invita a far conoscere ai sindaci la sicura espettazione in cui sta il Governo che le esortazioni che essi rivolgeranno ai soldati ed ai loro congiunti saranno per ricondurre al dovere quei pochi che ai rispettivi comuni fossero irregolarmente tornati, ed a rimuovere da simile codardia coloro che inclinassero ad infrangere in siffatto modo la disciplina militare e le leggi dell'onore e dello stesso loro interesse. Imperocchè i sindaci così dalla S. V. Ill.ma eccitati si adopreranno a far comprendere quanto sia fatale per la patria e vergognoso pel soldato il disertare le file nel momento appunto in cui stanno per decidersi le sorti della nazione, e come questo loro procedere stia contr' essi quasi indizio di fuga in faccia al nemico. Verso chi poi fosse sordo ai benevoli inviti, i sindaci e gli amministratori comunali debbono col maggior fervore ricordare come il Governo del Re sia deciso di usare tutto il rigore delle leggi contro tutti coloro che se ne facessero trasgressori.

— Si legge nella *Gazzetta Piemontese.* Il ministero della guerra avendo sottoposto a nuovo esame il pane da munizione che attualmente si distribuisce alle truppe, è quindi venuto nella determinazione di adottare una nuova composiziene, quale ora è adottata in Francia, che venne riconosciuta non solo più grata al gusto, ma più utile al nutrimento ed alla salute del soldato.

— È corsa voce che il machese di Pamparato, maggior generale di cavalleria si ritiri dal servizio. Egli è bensì vero che questo distinto uffiziale generale, il quale già da qualche tempo manifestava il desiderio di ritirarsi dal servizio attivo, ha ottenuto or ora che fosse accolta la sua domanda, ma dobbiamo soggiungere ch'egli continua ad esser membro del congresso consultivo della guerra, ed a porgere al Governo il concorso della sua opera e de' suoi lumi affatto speciali nelle cose di cavalleria, concorso del quale il Governo intende infatti di giovarsi sovente, perocchè ne conosce il pregio e l'utilità.

— Il signor Carlo Viarengo esattore del mandamento di Gassino, ha ricusato di ricevere alcun aggio o correspettivo per le riscossioni che dovrà operare sul prestito ordinato dal R. Decreto del 7 settembre.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— PARIGI (29 *ottobre*). — L'Assemblea nazionale terminò ieri la discussione del progetto di decreto relativo all'elezione del presidente della Repubblica francese. Il seguito della deliberazione non offrì che un debole interesse.

— FRIBORGO, 31 *ottobre.* — Un battaglione bernese occupa Tavel, Guin ed i contorni. Una compagnia d'artiglieria e due di fanteria friburghese occuperanno Dirlaret, Planfayon e Plasselb sotto gli ordini del capitano Ischachly. Il corpo di carabinieri volontarii di Bulle occuperà, ci si dice, Bellegarde, da cui una banda armata deve essere discesa fino a Planfayon. La guardia nazionale di Châtel deve occupare Attalens e Remaufens. Dei due battaglioni giunti ieri a Friborgo, sotto il comando del colonnello Veillon, uno è partito stamane per andare ad occupare le comuni di Villa-San-Pietro e de' contorni, l'altro rimane pel momento a Friborgo.

— Il vescovo di Friborgo, giunto mercoledì a Losanna, fu trasferito giovedì dopo pranzo nelle carceri del castello di Chillon. (*Giornale di Ginevra*).

— VIENNA. — *Seduta del Parlamento di Vienna del* 22 *ottobre, ore* 5 *di sera:* Il manifesto del principe Windischgrätz, il quale dichiarava Vienna in istato d'assedio, veniva pubblicato alle due pomeridiane. Ciascuno aspettava come il Parlamento avrebbe ricevuto questo manifesto; e si leggeva la sollecitudine sul volto di tutti i cittadini. Il presidente apre la seduta al tocco delle 5; sono presenti 157 deputati. Schuselka, come relatore del Comitato di sicurezza pubblica, racconta all'Assemblea come Windischgrätz mandava più di 1000 esemplari del suo proclama al Comitato, coll'ordine di distribuirli immantinente. Appena saputa questa notizia, il Comitato si radunava, ed in mancanza d'una nostra costituzione. noi ci tenevamo a quei principii adottati come eminentemente costituzionali da tutta Europa; ora questi principii ci dicono come questo stato d'assedio non possa essere da noi accettato, perchè mancante delle volute forme legali. Inoltre un manifesto di sua maestà prometteva d'assicurare la più completa libertà al Parlamento; il che sarebbe in aperta contraddizione cogli ordini pubblicati dal principe di Windischgrätz.

L'umanità infine esige che si cerchino tutti i mezzi di soluzione pacifica prima di spargere il sangue. Questo non essendo successo, l'Assemblea costituente è in pieno diritto di dichiarare nullo ed insussistente lo stato d'assedio intimato dal bombardatore feld-maresciallo.

Il Parlamento approva la conclusione del Comitato di sicurezza; e con quest'atto, voi lo vedete, si dichiara in aperta opposizione al principe Windischgrätz: epperciò all'imperatore che lo nominava a capitano supremo delle truppe imperiali stanziate in Austria.

— VIENNA, 22. — Si dice, che l'inviato francese abbia dichiarato officialmente come un *casus belli* per la Francia il bombardamento di Vienna. L'inviato inglese avrebbe egualmente protestato contro l'assedio di Vienna.

(*Zeitungs Halle*).

— *Manifesto dell'imperatore Ferdinando I.* — Gli avvenimenti della Capitale della monarchia sì dolorosi al nostro cuore, e la continuazione dello stato di anarchia colà, ci hanno posto nella necessità, a tutela del trono e della felicità dei nostri popoli, di reprimere colla forza dell' armi l'aperta ribellione, come, abbiamo annunciato ai nostri popoli nei nostri manifesti 16 e 19 corrente ottobre.

Coll'attuale turbamento dell'ordine legale nella capitale, e coll'imminente esecuzione di misure militari è divenuto impossibile alla Dieta di continuare in essa le sue discussioni. Troviamo quindi di ordinare che la Dieta sospenda tostamente le sue sessioni in Vienna, e convochiamo la medesima pel 15 novembre anno corrente nella città di Kremsier, dov'ella sarà in situazione di poter tranquilla e senza interruzione, dedicarsi esclusivamente al suo mandato di elaborare una Costituzione che risponda agli interessi de' nostri Stati.

Tutti i rappresentanti del popolo eletti alla Dieta costituente sono quindi invitati a trovarsi infallibilmente pel 15 novem. nella città di Kremsier, per ivi proseguire le interrotte discussioni relativamente alla costiiuzione, e, rimosso ogni secondario riguardo, condurla in breve a prospero fine.

Noi ci promettiamo che tutti i rappresentanti del popolo eletti alla Dieta costituente, memori dei loro doveri verso la patria, saranno solleciti di puntualmente convenire pel tempo sopra indicato alla sede temporaria della Dieta, per ivi senza ritardo seriamente occuparsi al compimento del gran mandato che loro incombe.

Olmütz, 22 ottobre 1848.

FERDINANDO, *m. p.*

WESSENBERG, *m. p.*

— Secondo le ultime notizie ricevute da Ollmütz il nuovo Ministero Viennese sarebbe combinato come segue:

Il principe Felice Schwarzenberg, ministro della guerra. Gaetano Meyer, deputato delle Moravia, ministro degli interni. Bruk, ministro dei lavori pubblici. Wessenberg, Kraus e Bach conservano il loro portafoglio.

— PESTH, 18 *ottobre.* — Il patriota Kossuth ha pronunciato quest'oggi il suo discorso d'addio, e si dirige verso l'armata *per lavorare* (questa è la sua espressione). I rumori che correvano d'un tradimento di Kossuth sono calunnie. Egli domani si troverà al campo di Leithn seguito da molte guardie nazionali di *Pesth* e volontarii che lo accompagnano alla difesa del generoso popolo di Vienna.

— RUSSIA. — Leggiamo nel *Kolnische*: Tutti i giornali parlano d'una sollevazione scoppiata a Pietroborgo ed a Warsavia, ma noi abbiamo ricevute lettere dai nostri corrispondenti, che smentiscono tali rumori. Da pochi mesi tutte le notizie che ci pervengono dalla Russia sono confuse ed incerte. Per questo avvertiamo i nostri lettori a non prestarvi troppo facile fede.

Il dì d'Ognissanti non è uscito il foglio.

ERRATA-CORRIGE.

Nel N. 260, *articolo* CAMERA DEI DEPUTATI (*discorso di* CAVOUR) *pag.* 3, *colonna* 4, linea 19.

In luogo di: A ciò risponderemo che la progressione è la regola della legge — *leggasi:* A ciò risponderemo che la progressione non è la regola della legge.

Nel N. 261, *articolo primo, pag.* 1, *colonna* 4, *lin.* 33, *In luogo di*: Egli (*il Ministero*)..... ebbe il talento di prevedere che l'Opposizione, ecc. — *leggasi*: Egli .... non ebbe il talento di prevedere che l'Opposizione, ecc.

Comitato centrale della Società Nazionale per la Confederazione italiana.

I membri del Comitato centrale per la Società della Confederazione italiana sono avvertiti che vi sarà adunanza il giorno 3 e 5 del corrente novembre alle ore dieci antimeridiane nelle sale dell'Associazione agraria.

Torino, primo novembre 1848.

Il segretario del Comitato centrale
FRESCHI.

Il sottoscritto avendo diviso la direzione del giornale il *Risorgimento* con alcuni suoi amici politici, cessa dal firmare esclusivamente il foglio, ma continuerà ad adempiere tutte le obbligazioni da lui assunte verso la società di cui egli è gerente.

C. CAVOUR.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino:	un anno	Lire 40 —
„	6 mesi	» 22 —
„	3 mesi	» 12 —
„	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
„	6 mesi	» 24 —
„	3 mesi	» 13 —
„	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.ᵉ di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,*
Modena » *C. Vicenzi.*
Roma » *P. Merle.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
Napoli » *Padoa — Marriglieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *O. Rolandi,* (Berners Street Oxford Street.

Anno I. **Torino, Lunedì 6 Novembre 1848.** **N° 265**

TORINO

5 *Novembre.*

ELEZIONI IMMINENTI.

Noi che fummo e siamo nemici d'ogni esclusione sì in politica, che in morale, tranne di quelle che segnano i demeriti: noi che conosciamo quale egregia parte hanno avuta nell'ultima guerra i La Marmora e gli altri che o volontarii o chiamati dal dovere combatterono valorosamente, senza mormorazioni e senza accuse: noi che non ci lasciamo travolgere il giudizio da un titolo più o meno insignificante, che taluno dei nostri candidati può portare: noi finalmente che ci faremmo vergogna a parlare di distinzioni odiose, ora che la nazione ha mestieri di tutto il senno e di tutto il coraggio de' suoi figli; non ispauriti da sciocche e volgari accuse, che tornano sempre in capo di chi le muove, proponiamo agli elettori coloro che già abbiamo proposto. Noi siamo persuasi che la nazione avrà in essi zelanti difensori delle sue franchigie e dell'onor suo; che varranno coi fatti a provare in faccia al paese, quanto sappiano ai proprii anteporre gl'interessi della patria, per la cui indipendenza e libertà furono prodighi del sangue e degli averi.

LISTA DI CANDIDATI.

Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Baruffi professore.
Borsani Giuseppe, già incaricato della presidenza dell'interno dal Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.
Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.
Durando Giovanni, generale.
Franchi Luigi di Pont.
Massino Turina.
Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.
Torelli Luigi, ministro di agricoltura e commercio.
Trompeo Benedetto.

NUOVE ELEZIONI.

Cigliano	Generale Antonini.
Santhià . . .	Costantino Reta.
Crescentino	Boncompagni, ministro dell' istruzione pubblica.
Sanfront . . .	Tonello, primo uffiziale dell'istruzione pubblica.
Recco	Costantino Reta.
Genova 2 Collegio. .	Costantino Reta.
Rumilly	Ginet avvocato.
Albertville . . .	Blanc avvocato.

Faremo osservare che mentre in Piemonte e nella Liguria una piccola frazione degli elettori concorse alla nomina dei deputati, nella Savoia gli elettori parteciparono in gran numero alla scelta del loro mandatario: citeremo a lode dello zelo dei Savoiardi il Collegio di Rumilly. In questo più di 400 elettori presero parte alle operazioni elettorali: ed è cosa tanto più osservabile che vi era un solo candidato, l'avv. Ginet. Questo fatto che torna ad onore al nuovo deputato, prova altresì che i nostri concittadini della Savoia sono più di noi educati alla vita politica.

Passando ora alla Costituente italiana (*) proclamata in Livorno che un *supplemento* al N. 233 del *Pensiero italiano*, 25 ottobre 1848, afferma *accettata* e convocata da S. A. il gran duca di Toscana, come prima base del programma del Ministero Montanelli-Guerrazzi, da quel principe istituito, onde appagare i voti dei Livornesi, coll'intendimento d'iniziare e convocare *subito* dalle *Alpi alla Sicilia la Costituente italiana* suddetta, creandosene *nel fatto* il capo, noi ci crediamo lecito qualche riflesso, che in virtù di quella libera discussione, senza della quale non può esistere *vera libertà* per nessuno, osiamo sottomettere ai promotori di questa impresa.

Chiamerem dunque in primo luogo, in virtù di quale mandato, senza previo consenso dei rispettivi altri Governi italiani e dei Parlamenti loro, il gran duca intende convocare i deputati dell'*intera* nazione?.....

Secondo. Forse la parte *attiva, forte ed energica* presa dal Governo e dal popolo toscano nell'assunto del nostro riscatto, combattuto dapprima felicemente, poi con risultati poco propizii, attribuisce al Governo toscano suddetto *dritto e ragione* di chiamare *intorno a sè* i rappresentanti dei popoli di *tutta* la penisola, onde meglio indirizzarli al comun fine?

Terzo. I messi potenti già ordinati, o prossimi ad ordinarsi dal toscano Governo, *in uomini, in armi ed in danaro*, son forse *così ingenti* da attribuirgli *un primato*, che lo costituisca *capo* dell'impresa, e faccia tutta Italia secura del pieno buon esito della medesima?

Quarto. La concordia fin qui mantenutasi nella Toscana è forse un esempio, che possa servire d'imitazione e di cautela per quella futura, che regnerebbe nell'ideata Costituente?

Quinto. I preparativi *realmente* fatti altrove per ottenere il riconoscimento dell' italiana nazionale indipendenza, quando i negoziati di mediazione non riescano, saranno essi efficacemente rinforzati dall'ideata Costituente, ed aggiungerà questa forza e valore ai mezzi *già raccolti* per conseguire l'intento?

Da ultimo; l'Europa, la quale per più di un motivo già si è mostrata poco propensa all'*unità* italiana, intesa come si vorrebbe nell'ideata sua novella costituzione, sarà essa disposta ad accoglierla come sorella fra le nazioni civili, ed a permetterle quello sviluppo di libertà e d'indipendenza, che presumono d'ottenere i suoi autori?

Noi confessiamo, che la mente nostra *non osa* per ora risolvere questi quesiti, francamente affermati attuabili dal nuovo Ministero, che l'austriaco principe regnante sulla Toscana ha accettato.

Confessiamo, che mentre ci vantiamo quanto chicchessia zelantissimi per l'italiano risorgimento, e disposti a dar per esso, purchè venga in *realtà* conseguito, vita ed averi, esitiamo, e grandemente, a riconoscere *possibile ed attuabile il bel poema* creato a Livorno, accolto ed approvato a Firenze; e mentre staremo aspettando le conseguenze d'esso, che ogni amico dell'interna nostra italiana concordia pur troppo può facilmente prevedere, ci crediamo lecito di terminare questa nostra scrittura, col pregare gli uomini, d'altronde onorandi e stimabili, che credono potersi avviare in questa nuova fasi dell'italiano rivolgimento, a volere almeno in prova della lealtà delle loro intenzioni dichiarare se intendono o no, coll'immediata convocazione della Costituente italiana fondare l'italiana *repubblica una ed indivisibile*, la distruzione perciò dei varii Statuti, che tutti abbiamo giurato d'osservare; l'esautorazione de' Principi italiani, che concedettero quegli Statuti.

Avuta una *leale e chiara* risposta a questa domanda, noi prenderemo negli assunti doveri e nel nostro *unico* desiderio di giovare al possibile risorgimento d'Italia, l'inspirazione di quella replica, che crederemo potersi fare alla detta risposta.

Protestiamo frattanto intender noi, che la discussione da farsi su questo argomento sia *pacata, moderata, civile*, e non *fondata sopra illusioni, o difesa con contumelie*; perocchè ove s'allontanasse da questi confini, vi opporremmo il silenzio e nulla più.

Petitti.

(*) *V. nel N. 264 l'art. intitolato* La Lega Italiana, ecc.

COMITATO PUBBLICO

Tenutosi nel convento dei RR. PP. di san Filippo ad oggetto di preparare l'elezione dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali.

La lista dei candidati al Consiglio comunale fu già pubblicata nell'antecedente numero.

CONSIGLIO PROVINCIALE.

Votanti 108.

(*Numero voluto dalla Legge* 25).

1	Alfieri di Sostegno marchese, senatore .	50
2	Gioberti abate Vincenzo . . .	46
3	Nigra cav. Giovanni, senatore . .	38
4	Demargherita barone Luigi . . .	36
5	Cottin avv. Giacinto, deputato . .	32
6	Gallina conte Stefano, senatore . .	32
7	Derossi di S. Rosa conte, ministro . .	30
8	Sineo avv. Riccardo, deputato . .	30
9	Colli di Felizzano, march. senatore . .	29
10	Mosca cav. Bernardo, senatore . .	29
11	Tapparelli D'Azeglio, march. senatore .	29
12	Benso di Cavour conte Camillo, deputato .	28
13	Franchi di Pont conte Luigi . . .	28
14	Cossato cav. G. B.	27
15	Galvagno cav. Filippo, deputato . .	26
16	Desambrois di Nevache, cav. deputato .	26
17	Balbo conte Cesare, deputato . . .	24
18	Nomis di Pollone, conte . . .	25
19	Casana Alessandro banchiere . . .	19
20	Dabormida magg. gen., deputato . .	19
21	Boncompagni cav. Carlo, ministro . .	18
22	Pansoya cav. Ignazio	17
23	Sclopis conte Federico, deputato . .	17
24	Valperga Sanctus, conte . . .	17
25	Bertini cav. Bernardino medico . .	16
26	Merlo prof. Felice, ministro . . .	16
27	Asinari di S. Marzano, cav. Britannio .	15
28	Barbaroux conte Carlo	15
29	Ceppi conte Lorenzo	15
30	Petitti conte Ilarione	15
31	Racca Gio. Guglielmo, negoziante . .	15
32	Rocca avv. Luigi	15
33	Thaon di Revel conte Ottavio, ministro .	15
34	Villanis cav. Pietro	15
35	Albasio notaio Carlo Francesco . .	14
36	Adamino Angelo, possidente . . .	14
37	Giulio cav. Carlo senatore . . .	14
38	Mannati Giacinto	14
39	Soldati Roberto, banchiere . . .	14
40	Gattino avv. Antonio, senatore . .	13
41	Manno Barone, senatore . . .	13
42	Rignon conte Edoardo, senatore . .	13
43	Todros A. banchiere	13
44	Arduin Antonio, fabbricante di panni .	13
45	Brun Giuseppe, idem	12
46	Cibrario cav. Luigi, senatore . . .	12
47	Engelfred Michele	12
48	Ponzio Vaglia, liquidatore . . .	12
49	Pinelli cav. Pier Dionigi, ministro . .	12
50	Ambrosetti Giovanni	11

COSIGLIO DIVISIONALE.

Votanti 102.

(*Numero voluto dalla Legge* 20).

1	Gioberti abate Vincenzo . . voti	53
2	Alfieri di Sostegno marchese . . .	41
3	Cottin avvocato I.	38
4	Demargherita barone	38
5	Nigra cav. Giovanni	35
6	D'Azeglio marchese Roberto . . .	34
7	Gallina Conte Stefano	34
8	Des Ambrois di Nevache, cavaliere . .	32
9	Galvagno cav. avvocato . . .	31
10	Cavour conte Camillo	30
11	Boncompagni cav. Carlo, ministro . .	28
12	Sineo avv. Riccardo	28
13	Mosca cav. Carlo	26
14	Balbo conte Cesare	25
15	Derossi di Santa Rosa cav., ministro .	23
16	Franchi di Pont conte Luigi . . .	23
17	Bertini cav. Bernardino, dott. coll. .	21
18	Colli di Felizzano, marchese . . .	21
19	Villanis cav. Pietro, avvocato . .	20
20	Dabormida cav., maggior generale .	19
21	Asinari di San Marzano cav. Britannio .	15
22	Cossato cav. G. B.	15
23	Duprè Giuseppe Luigi, banchiere . .	15
24	Gattino avv.	15
25	Nomis di Pollone, conte	15
26	Thaon di Revel conte, ministro . .	14
27	Valerio Lorenzo	14
28	Bellono avv.	13
29	Sclopis di Salerano, conte	13
30	Iuva avv. Giacomo	13
31	Arduino negoziante Antonio . . .	12
32	Brunati cav.	12
33	Ceppi conte Lorenzo	12
34	Casana Alessandro, banchiere . . .	11
35	Gay di Quarti, conte	11
36	Todros Iacob Abram	11
37	Brignone avv. Edoardo	10
38	Barbaroux cav. Carlo	10
39	Cotta cav. Giuseppe, banchiere . . .	10
40	Manno barone Giuseppe	10
	Per avere eguale numero di voti del n.° 40.	
41	Sclopis Giuseppe, negoziante . . .	10

N. B. Nelle note pubblicate nel numero di sabbato vennero per isbaglio ommessi — Il marchese Alfieri Cesare che ebbe 101 voti — e l'avv. Fabre che ne ebbe 20.

ELEZIONI
DEI CONSIGLIERI
COMUNALI, PROVINCIALI E DIVISIONALI.
LA CITTA' DI TORINO
NOTIFICA

Essersi stabiliti gli infra designati luoghi per la convocazione fissata per *martedì 7 novembre* degli elettori comunali chiamati dalla regia legge 7 scaduto ottobre, a presciegliere cioè:

1. Ottanta consiglieri comunali per questa città.
2. Venticinque membri per il Consiglio provinciale.
3. Venti persone per far parte del Consiglio di divisione.

Locali assegnati per le adunanze degli elettori, ripartiti in sezioni non minori di 200, nè maggiori di 400 giusta il disposto dell'art. 40 della precitata legge.

Sezione I. Salone nel civico palazzo; elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — Corpus Domini, ss. Stefano e Gregorio (s. Rocco), s.Tommaso.

Sezione II. Sala terrena del Collegio notarile nel palazzo dei magistrati della Camera de' conti e di appello: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie Carmine, san Dalmazzo, Cittadella, Pozzo Strada.

Sezione III. Sala al primo piano annessa agli uffizi dello Stato maggiore della milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa de' ss. Martiri in dora grossa: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie s. Maria — ss. Filippo e Giacomo (sant'Agostino), Borgo Dora, Madonna di campagna, Lucento, Abbadia di Stura.

Sezione IV. Salone al primo piano del palazzo Genevese sulla piazza san Giovanni: elettori abitanti nel distretto della parrocchia — Metropolitana.

Sezione V. Grande aula nel palazzo dell'accademia delle scienze: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — sant'Eusebio (s. Filippo), s. Francesco di Paola.

Sezione VI. Salone nel palazzo dell'accademia filarmonica: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — santa Teresa, s. Carlo, Crocetta, Lingotto.

Sezione VII. Sala al piano terreno del Collegio delle provincie, via dell'ospedale: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — Madonna degli Angeli, SS. Annunziata, gran Madre di Dio (Borgo Po), s. Vito, s. Margarita, Madonna del Pilone, Reaglie, Mongreno, Sassi, Soperga.

Alle ore otto del mattino di martedì 7 corrente, questi locali sono alla disposizione degli elettori, ed alle ore nove sarà dal sindaco o dal decurione presidente provvisorio dichiarata aperta la seduta, e si procederà immediatamente all'appello nominale, ed alla scelta per mezzo di suffragi segreti del presidente e dei quattro scrutatori che devono formare l'ufficio definitivo.

Costituito appena quest'ufficio si addiverrà al primo appello di tutti gli elettori, ed al ricevimento dai presenti delle tre schede rispettive, ed un'ora dopo si procederà ad una seconda chiamata degli elettori, che non risposero alla prima, acciò diano il loro voto; eseguita questa, il presidente dichiara la votazione compiuta per incominciare subito l'operazione dello spoglio dei suffragi, secondo il disposto della regia legge.

La stessa persona può essere contemporaneamente eletta a consigliere comunale, provinciale e divisionale, purchè abbia i requisiti spiegati negli articoli 17 e 204 della citata legge.

Per accelerare l'operazione dello spoglio dei voti, ed ovviare ad ogni inconveniente, caldamente si raccomanda a tutti gli elettori,

1. Di non valersi di altre schede, salvo delle stampate loro rimesse nel civico palazzo, e di scrivervi in carattere ben intelligibile, e con ordine alfabetico i nomi e le qualità dei rispettivi candidati.

2. Di rendere ostensivo alla persona che sarà preposta alla porta di ciascuna di dette sale, e quindi all'officio della presidenza, il viglietto giustificante la propria qualità di elettore.

3. Di collocarsi nella sala, per quanto sarà possibile, secondo l'ordine numerico del viglietto e della iscrizione loro, ond'essere pronti a consegnare al presidente le tre schede appena siano chiamati, procurando di consegnarle ben *piegate e disgiunte l'una dall'altra.*

Compiuta l'operazione dello spoglio dei voti e le altre formalità dalla legge comandate, si faranno conoscere i nomi dei consiglieri che ne risultarono eletti.

Torino, dal civico palazzo, il 5 novembre 1848.

Per detta Ill.ma città.

Il decurione segretario,
Avv. VILLANIS.

Chiarissimo signor Direttore,

Un articolo stampato nel giornale la *Concordia* (n. 256) nel quale si trovano alcune imprudenti asserzioni che mi riguardano, mi fa sentire la necessità d'una pubblica confutazione: e desiderando di valermi a quest'oggetto d'uno dei giornali più accreditati della nostra capitale, io priego, gentilissimo signore, la cortesia di lei che voglia compiacersi di dar luogo a queste mie asserzioni nel pregiatissimo foglio periodico di cui ella ha la direzione.

dei loro candidati, vi magnificano gli errori e le colpe di quei che reputano loro avversarii.

È un'insidia che vi si tende: giudicate col vostro capo, vedete coi vostri occhi, non date retta ai rapportatori che vi empiono l'anima di dubbi angosciosi e di spavento. Sì, la condizione della patria è grave; ma appunto perchè tale, domanda molto senno e molta virtù. Generalmente gli uomini che vi si proferiscono non ne sono i più forniti: il vero virtuoso, il vero assennato aspetta la domanda e non le va incontro, se non allora che trattasi di far sacrifizii. Perchè non eleggiate certi uomini da voi tenuti buoni e valenti, vi si dirà: *guardatevi da costoro, sono ministeriali, sono retrogradi, sono aristocratici*: quando udite una di tali accuse volgari, pronunziata con passione, tenete per certo che quelli sono gli uomini che voi dovete eleggere. Insomma fidatevi a voi stessi ed alle persone alle quali un'antica fiducia e riverenza, fondata su incontrastabili prove di virtù vi lega, non da ieri, ma da anni, Conoscerete gl'*imbroglioni* e gli *accaparratori* di suffragi dalla faccenda che si dànno per istordirvi con sonore ciance, per mostrarvi che la salute della patria dipende da queste elezioni, se le fate a modo loro, s'intende.

Questi sono alcuni dei caratteri ai quali potrete riconoscere i vostri uomini: ma altri ve n' ha che discernerete col vostro senno: in generale ritenete questo, che l'uomo degno del vostro voto parla poco o nulla di sè, ed ha sovente niuno che parli per lui: all'incontro i mediocri, i vanitosi, e parlano molto dei fatti loro, e trovano pur molti della loro tempra che per loro s'affaticano, e promettono, ed operano in ogni guisa.

Elettori del Piemonte, aprite gli occhi e fate da voi.

LISTA DI CANDIDATI.

Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Borsani Giuseppe, già membro del Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.
Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.
Durando Giovanni, generale.
Franchi Luigi di Pont.
Massino Turina.
Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.
Torelli Luigi, ministro di agricoltura e commercio.

Era già scritto l'articolo stampato ieri nel *Risorgimento* sotto il titolo — CONDIZIONE DELLA TOSCANA, quando ci pervenne il Programma del nuovo Ministero Toscano, letto dal sig. Montanelli alla Camera dei Deputati nella sua tornata del 28 p. p. ottobre, ed accolto, scrivono da Firenze, dai ripetuti applausi che dalle tribune proferivagli il pubblico ad esse accorso.

I lodevoli divisamenti contenuti nel Programma anzidetto (*vedilo nel Risorgimento d'ieri, facc.* 2.), esposti in appropriata e felice maniera, colle più forbite espressioni, son tali, cui niuno certo può ricusarsi di *pienamente* soscrivere; perocchè ivi contengonsi, senza la menoma eccezione, tutte le massime, del resto notissime, del più compiuto buon governo, il quale, *attuato in lealtà*, certo darebbe alla Toscana quel reggimento *perfettissimo*, che debb'esser voto d'ogni buon cittadino.

Ma gli uomini assunti al potere colà e che, si ripete, credonsi onesti, leali e generosi, pensano veramente operare, sì come promettono, e lo potranno davvero? Ci crediam lecito dubitarne, e grandemente.

Perocchè se quel novello Ministero fosse nato dal voto della maggiorità della rappresentanza Nazionale, od anche supponendo questa fuorviata, solo derivasse da quello universale in circostanze *quiete* e *normali*, è fuori dubbio, che si dovrebbe presumere atto *a mantenere le sue promesse*, onde deriverebbe certamente la Toscana prosperità.

Ma quando pensiamo, che i signori Montanelli, Guerrazzi e compagni vengono assunti al governo da un *potere occulto* ed *illegale*, che in Livorno ha dominato lungamente e domina tuttora, escludendo con aperta ostilità quello legittimo, accolto e giustamente venerato in tutta la Toscana; — quando per evidenti ripetute prove a tutti risulta, che quell' *occulto* ed *illegale* potere manifestamente attende ad esautorare l'ottimo e rispettabile Principe che regna in Toscana non solo, ma le altre legittime dinastie italiane, che governano le varie parti della penisola, e ciò all'ombra e col pretesto della generosa idea promulgata della *Costituente Italiana*, che si fa da quel Principe promulgare *suo malgrado*, senza che abbia alcun mandato; — Quando è anche ai meno veggenti chiarito che agli attuali legittimi Italiani Principati, che l'altrove ideata federazione Italiana intende rispettare, vuolsi sostituire una sognata *Repubblica Italiana, una ed indivisibile*, la quale non mai sarebbe nel *concerto europeo* accolta, e tentata da noi, trarrebbe sicuramente sull' intera penisola la terribile calamità di una guerra universale impossibile a vincersi; — Quando, per arrivare a sì fatti risultati, vediamo chiaramente quell'*occulto potere* dover continuare (come fece sinora, dacchè, profittando dell' imperdonabile debolezza di quello legittimo instauravasi a Livorno) a distruggere le leggi, ci è assolutamente *impossibile* credere, che possa il novello Ministero, emanato da quel potere, far osservare lo Statuto Toscano e le leggi ad esso correlative. Una tale supposizione troppo è contraria ad ogni principio logico di buon governo, perchè possa farsi da noi, che persistiamo pertanto, anche a nostro malgrado, nell' idea esposta sulla condizione della Toscana, e sulle conseguenze malaugurate che ne prevediamo.

Ieri il lurido aspetto della più svergognata mendicità scorgevasi nuovamente sviluppato nelle antiche sue proporzioni lungo le strade conducenti al nostro *Campo-Santo*, dove nella ricorrente commemorazione dei fedeli defunti, suole accorrere, pregando pace alle anime loro, la superstite popolazione.

Afflitti da cotesto spettacolo, così contrario alle norme della vera civiltà, noi lamentavamo, con molti buoni cittadini, di veder così ad un tratto lasciar correre inosservate le buone discipline bandite a freno ed estirpazione degli accattoni, dopo che con tanta fatica erasi negli anni scorsi riuscito ad instaurarle, senza offendere i principii d'una carità illuminata.

Vogliamo il vero progresso civile, e mentre se ne promulgano i principii nelle nuove nostre leggi e dalle nostre tribune, che succede al di fuori? Si svaligiano le nostre botteghe e le nostre case; si assaltano, derubano ed uccidono i viandanti lungo le strade più frequentate; ci vediamo ad ogni passo molestati da una turba indiscreta d'accattoni, molti de' quali simulano malattie ed anche povertà! E tutto ciò a nome della libertà individuale, che vuolsi rispettata, mentre nel fatto, usurpata ne' suoi eccessi da alcuni, è *vera licenza* a danno de' molti!

Ci badino seriamente, noi ne li avvertiamo, i fautori de' novelli ordini, ai quali pe' primi ci dichiariamo devoti noi pure; ci badino seriamente, chè il buon senso popolare altrimenti non tarderebbe ad istituire il paragone tra quegli ordini e gli antichi, in cui sicure almeno erano le proprietà e la vita, lasciato libero e sufficiente il campo alla carità privata; non frenata la mendicità molesta, specialmente quella mentita, però viziosa.

Da questo paragone possono nascere, come è facile immaginare, conseguenze logiche *molto sfavorevoli* alle seguite mutazioni, tentate però e mandate felicemente a termine coll'onesto e leale intendimento di meglio assicurar con esse la pubblica prosperità, offesa invece, e gravemente dai tollerati abusi contro dei quali da alcuni giorni, vuolsi altamente dichiararlo, una sola è la voce per querelarsene, e chiederne al governo il freno.

Prevalendo siffatta opinione nell' universale non è difficile vederne nascere la tendenza agli ordini antichi preallegati, ed è facile presumere, che i retrogradi, così interessati a cotesto ritorno, per gli altri gravissimi abusi, tanto ad essi profittevoli, non mancheranno di promuovere fra le masse una sì fatta tendenza per giungere più presto agli inonesti lor fini.

Chiamisi come vuolsi un' amministrazione (che noi vorremmo più *municipale* che *governativa*), la quale provveda a tutelare la pubblica e privata quiete, dicasi *Polizia, Buon Governo, Sicurezza pubblica*, od altro, ma di grazia *venga essa sollecitamente attuata* a contegno de' ladri, degli assassini, dei mendici finti ed abusivi. Escludasi pur da essa ogni politica inquisizione, onde meritamente vennero le antiche *Polizie* in uggia al Pubblico. Noi vivamente insistiamo presso il Ministro dell' interno perchè, non frapposto ulteriore indugio, fatte ottime scelte, esclusi segnatamente gli uomini immorali, inesperti e meno accorti, sia *prontamente* attuata l'*Amministrazione di sicurezza*. Perocchè se continuasse il presente deciso mal governo di questa così importante parte del pubblico reggimento, coi suoi notorii lamentevoli risultati, egli stesso facilmente comprende come il paese sarebbe in diritto di muoverne più alte querele e di *chiedergliene severo conto*.

PETITTI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA 1 *novembre*. — *Proclama del comandante generale della guardia nazionale di Genova.* — Militi della guardia! — Gli avvenimenti occorsi nella notte di sabato scorso hanno amareggiata l'anima di qualunque onesto cittadino. Assalita la guardia nel suo quartiere, l'onore e il diritto della difesa consigliava respingere la forza colla forza. In poco numero i militi, si mostrarono però degni di vestire una divisa che difende la nostra libertà, ed indica rispetto all'ordine, alla legge.

Non pochi individui, e specialmente due giornali, travisarono i fatti: non ne indaghiamo il motivo, ma è tristo il conoscere come chi deve assumere l'incarico di narratore imparziale, alteri invece i fatti medesimi, e induca il popolo in errori funesti.

Le grida infuriate di quella moltitudine minacciosa impedirono di proseguire ogni parola diretta a far conoscere la turpitudine dell'azione che commettevano, e si vibrarono in risposta sassate; vi tennero dietro alcuni colpi di fuoco. Nullameno la guardia non si rivolse contro gli assalitori; i primi colpi di fucile si diressero in aria, e se un qualche colpo fu rivolto verso la strada lo fu a personale difesa, e ne risultò infatti ferito colui che dopo avere già scaricato due colpi, si preparava anche al terzo.

Le accuse sparse con arte cadranno, poichè poste al confronto di molti anni di vita incontaminata.

Militi della guardia! Ricordiamo che i tempi sono solenni e difficili: che ci è d'uopo di forze e di tutta l'unione per vincere i nostri nemici. — Lode e ringraziamento solenne alle nostre truppe di linea, che si unirono colla guardia, per proteggere la minacciata sicurezza della città. — Ma mentre il nemico d'Italia è ai confini, non facciamo che per colpa de' tristi debbano essere impiegate le loro armi fra noi.

Il nemico sorride alle nostre discordie; queste sono eccitate, pagate: alcuni incauti e di buona fede sono vittima dell'inganno, e gli ingannatori ne esultano.

Si tolga colla nostra unione la possibilità di mali ulteriori e più gravi. Il sangue de' cittadini non si sparga tra i cittadini, ed i militi accorrano sempre ogniqualvolta sono chiamati; sarebbe onta per noi nei momenti difficili abbandonare le armi cittadine, principale difesa delle nostre libere instituzioni.

Genova, 31 ottobre 1848.

Il vostro generale L. N. PARETO.

— ALESSANDRIA 1 *novembre*. — Leggiamo nell'*Avvenire*. — Domenica a sera altra serenata della banda militare a S. A. R. il Duca di Savoia.

— I carabinieri che non avevano ancora giurato alla Costituzione, oggi innanzi le autorità civili e militari prestarono il giuramento nella collegiata di S. Lorenzo. Speriamo che avranno giurato col cuore e colla persuasione. Furono a far visita al Chrzanowski l'ufficialità dei vari reggimenti quà stanziati. Fu loro prodigo di poche parole: ma le poche furono tutte d'augurio, di conforto e di incoraggiamento pel caso che si dovessero riprendere le ostilità. Viva il bravo Chrzanowski.

— Lunedì alle 10 1/2 partì per Tortona il settimo reggimento brigata Cuneo. Ci sembrarono quei soldati animati e volonterosi di rivedere la faccia dell'inimico. Chi vuole, vince: quei bravi vinceranno sicuramente. Oggi arrivò la riserva della brigata Pinerolo, 11 reggimento.

— Sappiamo per certo essersi trattenuti a Peschiera 24 cannoni d'assedio, tre mortai e molta provvigione da guerra, sia minuta che di assedio. Onta allo straniero che infrange ogni patto!

— Al generale Trotti venne proposto il grado di generale in capo di divisione; ma egli rifiutò adducendo di non essere in caso di sostenere con onore sì importante carica. Un tal rifiuto, una tanta umiltà nel giorno d'oggi, in cui o con meriti o senza, si vuole salire in alto, è doppiamente lodevole. Il generale Trotti, con tali sentimenti, saprà mantenersi prode con i prodi.

— Veniamo assicurati che il Duca di Savoia trasporterà fra poco il suo quartier generale nel ducato di Piacenza. Avanti, principe, avanti; seguite l'impulso del cuor vostro e costringete la fortuna, che sta sempre coi generosi, a riconoscervi per uno de' suoi figli più cari. Voi lo meritate. Noi confidiamo nel vostro coraggio e nei fortissimi vostri proposti.

— TORTONA 30 *ottobre*. — Alle 4 1/2 pom. arrivò il settimo reggimento brigata Cuneo. Oggi è diretta per Voghera.

— ACQUI. — Partì per Torino tutta la riserva della brigata Acqui. Vi è poi ordine di star pronti alla partenza i coscritti dell'ultima levata.

— MODENA. — Leggiamo nella *Gaz. di Bologna*. — Da testimoni oculari abbiamo che in Reggio, a tutta la sera del 26, sventolava sempre sulla pubblica piazza, nè lungi dal corpo di guardia, l'italiano tricolore vessillo, inalberatovi da presso che quindici giorni. I Croati, fazionari o no, vedono e taciono.

— FIRENZE 30 *ottobre*. — Oggi, a Firenze, (così al *Patria*) una dimostrazione per ringraziare il principe del nuovo Ministero, alla quale la popolazione era stata invitata fin da ieri con numerosi cartelli anonimi affissi per la città, ha mosso dalla piazza del Duomo verso Pitti. Con nostra maraviglia abbiam veduto alla testa la banda della guardia civica in uniforme. Quantunque fossero state prese tutte le disposizioni del giorno festivo, dell'ora in cui la gente è più frequente nelle strade, e dell'intervento della banda perchè la dimostrazione riescisse numerosa e imponente, possiamo assicurare che l'intento dei promotori è fallito. Unanimi applausi hanno salutato il Principe, che s'è mostrato al balcone del secondo piano del palazzo.

Circa 16 bandiere e banderuole erano fra i vari gruppi, e su di esse si leggevano queste e altre simili iscrizioni: *Viva il Ministero democratico; Viva il Principe democratico: Viva la Religione democratica.*

— Leggiamo nella *Patria*. — Ecco un' altra prova del come intendono la libertà e la civile tolleranza certuni.

In questo momento si affigge alle cantonate di Firenze un cartello così concepito — LA NOVELLA ITALIA (*Giornaletto Livornese*) PUBBLICA LA RISPOSTA ALL'INFAME articolo della *Patria* del 28 ottobre.

— Da Livorno ci scrivevano ieri che il nostro giornale *la Patria* era stato bruciato in piazza d'arme. Altrettanto accadeva in Arezzo, e ciò con tali circostanze che ci asteniamo dal riferirle per rispetto alle città in cui una mano di dissennati ha potuto recare tanto oltraggio alla più sacra delle libertà, anzi al palladio di tutte le libertà.

— PISA 28 *ottobre*. — *Dispaccio telegrafico a ore* 8. — Quei del Portone vorrebbero cacciare i macchinisti della strada ferrata. — Il Ministero mentre riprova questi atti, che rovinano un'utile industria, ed offendono l'altrui proprietà, invita i buoni cittadini pisani a fare ogni opera perchè quella non patisca danno, e questa mantengasi rispettata.

— LUCCA 28 *ottobre*. — Ieri nell'ore pomeridiane giunsero in Lucca, provenienti da Pisa, circa 900 piemontesi della brigata Guardie i quali questa mattina hanno seguitato loro cammino per Genova.

Inoltre questa mattina è arrivato un battaglione della brigata Acqui proveniente da Firenze per la via di Pescia, egualmente diretto per Genova. *(Riforma).*

— ROMA 27 *ottobre* — Il *Contemporaneo* reca le seguenti notizie di Roma. — Ci viene assicurato, che prima dell'apertura delle nostre Camere, l'abate Rosmini sarà chiamato a presidente del Consiglio dei ministri. —

— Tutto ciò che raccontano i giornali piemontesi relativamente all'illustre abate Aporti è privo di fondamento. Disgraziatamente non è ancor vero che sia definita la vertenza intorno a quell'egregio sacerdote; la guerra che gli si fa non è ancor vinta. —

---

mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. — Il petto de'cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le ruine e non per vincere il nemico. »

Sono o non sono vere queste cose? Se sono vere la giustificazione non può sorgere più luminosa. Interroghiamo l'opuscolo. Così alla pag. 46: « Tutte le notizie ufficiali.... ... assegnarono qual cagione unica della sconfitta di Sommacampagna e Custoza la mancanza dei viveri... i soldati sfiniti per gli stenti e le fatiche morivano per le vie d'inedia. » Quindi entrò lo spirito di sfidanza che scioglieva lo esercito. Si vedevano le vie frequenti di soldati che sbandati fuggivano. È facile comprendere qual fosse l'animo di quelli, che tenuti dal dovere o dalla disciplina non abbandonavano le bandiere. Lo sconforto nelle milizie è contagioso, e si comunica quasi scintilla elettrica, come l'entusiasmo che le porta alla vittoria.

È dunque conforme al vero che l'esercito stanco e rifinito per gli stenti e le mancanze dei viveri non poteva tentare una battaglia campale.

Tuttavia volle tentare prima la sorte delle armi in un combattimento sotto Milano, dove poi riparò per sostenerne la difesa.

Ma che dice il proclama? *Che mancavano danari, mancavano sufficienti munizioni da guerra e da bocca,* vale a dire i mezzi necessari alla guerra.

Che dice il libello? Esso conferma queste mancanze, e dichiara assoluta quella delle munizioni da guerra per l'esercito. Leggiamo a pag. 11: « Quanto alla farina non ve n'era che per otto giorni. » Vogliamo credere ai membri del comitato benchè avendo essi la responsabilità dell'approvvigionamento, quella non sia che una semplice asserzione in bocca di chi intende a giustificarsi.

Tuttavia la farina parve insufficiente allo stesso comitato, il quale accenna al modo di foraggiare per supplire al bisogno. « ..... Con un esercito di più di 40 mila uomini (ivi) a difesa della città non era possibile di non aver libera qualche porta per foraggiare nella vicina pinguissima campagna. »

Ma noi domandiamo se era possibile che una truppa non maggiore di 40 mila uomini, ma in numero assai minore, nello stato di abbattimento in cui era, avrebbe potuto aprirsi un varco per mezzo alle falangi del campo nemico il quale con ducento bocche da fuoco sarebbesi volto a sfolgorare la città. L'opuscolo accenna a provvigioni di grano e di carne. Ma quanto alla derrata necessaria, *la farina*, non potevasi far fondamento sopra i molini di città, ai quali naturalmente i nemici avrebbero tolta l'acqua deviandone i canali.

Che dice l'opuscolo, del danaro? Che erano in cassa più di centomila franchi. Ma il comitato stesso riconobbe la tenuità della somma giacchè credè necessario di soggiugnere che aveva disposto per riscuotere quattro milioni del prestito forzoso. Bella opportunità invero quella di un disperato conflitto nella città, per forzare i cittadini a sborsare quattro milioni! Sa pure il comitato che nel generale trambusto non poteva pur avere stampate le provvisioni che per lui si decretavano. Ma quello spediente parve strano a lui stesso e mal sicuro, poichè ne propone un altro. Il quale è facile a riconoscersi pessimo del primo, *quello della emissione della carta moneta!*

Se non che mentre il comitato s'ingegna di supplire con fantasie all'insufficienza dei viveri e del danaro, trova riparo alla mancanza della cosa capitale, a quella *delle munizioni da guerra*. E confessando questa mancanza, la quale decide di tutto, distrae l'attenzione del lettore dandone al ministro il carico. Così a pag. 17: « Se Milano dovesse o no approvvigionarsi di munizioni da guerra anche per fornirne l'esercito, questo è argomento sul quale il comitato..... *non saprebbe portar giudizio.* Se Milano dovea star preparato a questo bisogno e NON VI STETTE, ne renderà conto rigoroso il ministro della guerra di Milano sul quale pesa pur troppo una grave responsabilità per l'infelice esito della guerra. » Sono notabili queste parole pronunciate dagli oppositori. Imperocchè se l'infelice esito della guerra è dovuto al ministro di Milano (responsabilità che divide con altri capi dell'esercito), non può esserne accagionato il Re, e tanto meno essere tassato di tradimento.

Ma l'ingiusto carico è in modo perentorio distrutto dalla insufficienza dei viveri e del danaro, e prescindendo da tutt'altro, dall'assoluta mancanza delle polveri e munizioni da guerra (p. 33). Diciamo *assoluta*, poichè non ne aveva la città, non ne aveva l'esercito.

(Continua).

— Il general Zucchi questa mattina ha preso possesso del suo Ministero delle armi. Agl'impiegati che sonosi a lui presentati per fargli omaggio ha detto che sperava che ognuno avrebbe atteso indefessamente al suo officio, in caso contrario alla prima mancanza sarebbero espulsi dal Ministero.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del C. di Cavour pronunciato nella tornata del 30 ottobre.

Cavour. (*Movimento d'attenzione*). Al punto a cui è giunta la discussione io confesso che mi duole di dover domandare la parola per la seconda volta, ma penso, che se la Camera si fa a porre in una bilancia tutti i discorsi che si sono fatti intorno alla legge dibattuta, non avrà difficoltà ad accordarmi la sua indulgenza.

Noi siamo a fronte di due sistemi: il sistema della Commissione e del deputato Bixio, che credo uniformi, e quello degli altri ordini del giorno proposti dai sigg. Ricci, Sclopis e Albini, i quali tendono a un dipresso allo stesso scopo.

Il primo sistema, dico, è uniforme a quello del deputato Bixio, giacchè tende a rimandare alla Commissione ed agli uffizi le conclusioni del rapporto. Tuttavolta io debbo dire, che, a mio avviso, il sistema della Commissione è meno ostile alla legge di ciò che sia quello del deputato Bixio. La Commissione nella sua relazione si limita ad esporre dei dubbi gravi, ma semplici, e non espresse un'opinione formalmente contraria ai principii della legge. Il deputato Bixio all'opposto, espone una serie di obbiezioni tutte più o meno contrarie al sistema della legge. Io credo adunque di dover confondere insieme queste due proposizioni e non ammettere quella di Bixio come un mezzo di conciliazione fra il sistema del Ministero, e quello della Commissione, perchè, lo ripeto, il sistema Bixio si allontana assai più dal sistema proposto dagli onorevoli membri col loro ordine del giorno motivato giusta il sistema della Commissione. Io non mi farò dunque che ad esaminare il sistema Bixio, e rispondendo a questo sistema, crederò di avere risposto eziandio al sistema della Commissione.

Il Deputato Bixio vi sottopone dodici proposizioni, ed invita la Camera a formulare dodici sentenze non definitive, ma dirò interlocutorie, o preparatorie di condanna della legge.

Fra queste ve ne sono alcune che vertono sopra punti secondarii; la mia memoria non è talmente felice, che io possa ricordare tutti questi 12 punti, ma ve ne sono alcuni gravissimi. Fra le altre cose vi si propone che il fondo di ammortizzazione debba essere impiegato al riscatto delle cedole per mezzo della sorte, quando le rendite avranno raggiunto il pari.

Ebbene questa è una determinazione gravissima; ed io la credo contraria a tutti i buoni principii finanziarii.

Il legare fin d'ora il fondo di ammortizzazione, mi pare un errore da combattere, un errore che può essere in avvenire molto pregiudicievole, mentre io credo si debba lasciare la libera disposizione di questo fondo al Governo, ed al Parlamento, sia per l'operazione delle conversioni, sia per farne un altro uso, che la legge giudicherebbe più utile al bene del pubblico.

Ma la maggiore obbiezione contro la legge, quella che posero in campo con maggiore calore, e con parole più concitate gli onorevoli oratori, che combatto, è quella della progressione. Contro quest'idea, furono già addotti molti argomenti.

Forse io non sono giunto ad apprezzare abbastanza quelli posti in campo dagli onorevoli deputati che parlarono in senso contrario, ma se non sbaglio, parmi che agli argomenti economici per noi addotti, siasi risposto con bellissime frasi, con sentimenti generosi, ma con ragioni ben poco solide. Un deputato, tra gli altri, sorse a dichiarare ch'egli teneva in poco conto la scienza economica, nè la credeva degna di essere citata in questa controversia.

Quantunque io non creda potersi fare gran caso di una tale sentenza, tuttavia mi asterrò dagli argomenti economici per non sollevare una tale obbiezione, e farò unicamente valere l'argomento politico. Il principio, a mio credere, che mosse gli autori della legge, fu di combinarla in modo che non eccitasse troppo viva opposizione, e ottenere che fosse in gran parte volontariamente eseguita. Io credo che il risultato abbia corrisposto a questo intendimento, ed abbia dato piena ragione, in questa parte agli autori della legge; poichè se si eccettuano alcuni pochi casi, la legge viene dovunque osservata volonterosamente e senza rimostranze. E qui, per provare da questo lato quanto sia il merito della nostra legge a confronto di quella dei centesimi addizionali di Francia, giovami paragonare i risultati ottenuti dall'una e dall'altra.

Da noi il ministro di finanze ci disse avere già incassato per consegne formali, per consegne guarentite da un primo pagamento 28 milioni, cioè i 6[7 circa dell'intiero imprestito, giacchè egli calcolava sull'incasso di 35 milioni.

Ora, in Francia, coi 45 centesimi addizionali si calcolava sopra un incasso di 195 milioni: quella gravezza venne imposta nel mese di marzo, e al principio di settembre non si erano ancora incassati cento milioni, cioè appena un poco più della metà.

Ponete a confronto le misure del nostro Governo e quelle messe in pratica dal Governo francese, e vedrete che il risultato è pienamente favorevole ai nostri principii.

Io dico che il principio che mosse il Ministero nel fare questa legge si era di non suscitare opposizione.

Ora egli è anche in vista di quest'opposizione che non ispinse più oltre il sistema della progressione; oltre adunque le ragioni economiche già addotte in favore della legge, cui non credo siasi finora risposto con validi argomenti, vi ha anche, dico, la considerazione politica di non eccitare contro essa delle opposizioni, le quali si sarebbero certamente suscitate ove si fosse adottato il sistema di un'ulteriore progressione. Capisco che alcuni deputati non fanno gran caso di queste considerazioni del Ministero, e dicono: qualunque sia l'opposizione che questa misura debbe suscitare, noi la reputiamo equa, e vogliamo che si vada oltre. Allora se la Camera non valuta le considerazioni delle difficoltà addotte, come sarà possibile in breve termine riordinare la legge di finanze? Allora bisogna pensare a colpire delle persone che per i loro mezzi di fortuna possono concorrere ai bisogni dello Stato.

Signori, voi sapete che nella società le persone che godono di certi redditi non sono i soli proprietari e commercianti, ma ve ne hanno ancora molte esercenti professioni che dalla legge non furono colpite, e ciò unicamente perchè era difficile il constatarne il reddito, era una cosa nuova nel nostro paese il tassarle, ed era un suscitare difficoltà che non avrebbero mancato d'incontrarsi nell'applicazione. Ma se l'argomento degli ostacoli non è dalla Camera tenuto in conto, credo che sia equo che anche queste persone siano chiamate a concorrere nei bisogni dello Stato nella proporzione dei loro averi; e se la Camera entrasse in queste viste, io proporrei di aggiungere una decimaterza raccomandazione alle 12 raccomandazioni del deputato Bixio (*si ride*), e indicherei il modo di far concorrere alle necessità dello Stato cittadini che ritraggono dall'esercizio di una professione un reddito maggiore di lire 3000; la tassa colpirebbe gli avvocati, i medici, gl'impiegati, tutte le persone insomma le quali ritraggono dalla loro professione un reddito che supera un certo limite. Io credo che la legge inglese non è ingiusta adottando un'imposta per i redditi personali; giacchè tengo per fermo che questi debbano in certe condizioni altresì concorrere ai pesi dello Stato. Che se la Camera non prende in considerazione l'argomento per cui credo equo, giusto il far concorrere ai bisogni dello Stato le persone che ritraggono dalla loro professione un certo reddito, vi è un'altra considerazione politica di un ordine assai più elevato.

Permettetemi di farvi osservare, che se malgrado della guerra, se a malgrado delle difficoltà economiche che affliggono tutta l'Europa, e a malgrado di certe circostanze speciali che colpirono in particolare il nostro paese, se esso andò esente sin qui da quelle terribili crisi economiche che si sono svolte in Francia e in altre contrade, egli è perchè non si sono ancora qui manifestate quelle dottrine socialiste sovversive che da più anni fanno quivi guerra alla proprietà.

Io dico adunque, che questo sistema di progressione, che voi volete introdurre nella legge, potrebbe produrre quell'inquietudine nei capitalisti; che si è risentita in altri paesi di Europa, e che causò pessime conseguenze nei paesi vicini, e allora, o signori, quelle classi povere, che traggono il loro sussidio dal giornaliero lavoro, quando ricchi non possano mantenerle col loro superfluo, voi sarete obbligati ad instituire officine nazionali invece del salario che esse si guadagnano naturalmente.

Io credo adunque che gli argomenti addotti dagli onorevoli oratori, che professano la mia opinione sieno tali da non lasciar formare un giudizio troppo favorevole del sistema della progressione.

Io non esaminerò le altre dieci osservazioni del deputato Bixio, perchè non me ne ricordo, (*si ride*) ma suppongo che vertano sui punti di minor importanza, ed appunto perchè sono di minor importanza, mi pare che non debbano essere tali da far decidere la Camera a tenere il paese sospeso intorno a questi sistemi di finanze.

Io credo quindi che la Camera deve adottare l'ordine del giorno quale venne presentato dal deputato Ricci, che toglie tutte le difficoltà, senza togliere ai deputati il diritto di fare le loro speciali modificazioni, purchè vada congiunto alla seconda parte della proposizione del deputato Sclopis, in cui si fa cenno delle facilità che la Camera ed il Ministero sono disposti a compartire alla Savoia, alla contea di Nizza, alla valle di Aosta e ad altre provincie. Io spero che questo paragrafo del deputato Sclopis col primo paragrafo del deputato Ricci sarà accetto ai deputati della Savoia, ed il suo voto in favore del sistema ministeriale.

Se i deputati della Savoia credono d'avere qualche opposizione a fare, essi possono farla quotidianamente, oppure quando ritornerà in questione la legge testè proposta: ma sin d'ora essi possono esser certi, che la Camera prenderà questa loro proposizione in quella considerazione che si merita, e farà quanto richiedono le circostanze particolari di quel paese.

Io credo adunque, che tutti gli argomenti degli onorevoli deputati che hanno combattuto il sistema ministeriale non siano sufficienti ad infermarlo.

Si è detto appartenere alla Camera di pronunciare sin d'ora un giudizio su certi punti gravissimi economici: ora io dico che la Camera commetterebbe errore a rimandare alla Commissione l'esame intero della legge di finanza; esame che darebbe luogo ad una nuova discussione che menerebbe molto in lungo, forse 15 o 20 giorni, il risultato della quale sarebbe certamente incerto, e ciò avverrebbe non solo pel Governo, ma per tutti coloro che hanno già soddisfatto al debito loro. Io conforto dunque caldamente la Camera ad adottare l'ordine del giorno del deputato Ricci con il secondo paragrafo del deputato Sclopis (*approvazione*).

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 ottobre.

Presidenza del Vice-Presidente avv. Demarchi.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pom.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Il deputato Caboni presta giuramento.

Il presidente dichiara aperta la discussione sul progetto di legge intorno all'avanzamento nell'esercito.

Moffa di Lisio relatore sale la ringhiera e vi legge le modificazioni della Commissione al progetto stesso (vedi numero d'ieri).

La Marmora ministro della guerra aderisce alle modificazioni proposte dalla Commissione.

Valerio propone che dichiarato il progetto d'urgenza, la Camera si raccolga negli ufficii e riapra fra un'ora la seduta generale per procedere subito alla discussione.

Molte voci. La discussione subito.

Il presidente pone ai voti se si debba procedere subito alla discussione. La Camera approva.

Michelini Alessandro dubita che le espressioni usate nel progetto di legge per denotare i gradi militari non siano chiaramente applicabili agli uffiziali di mare.

Dabormida dà opportuni schiarimenti in proposito.

Pescatore osserva che sarebbe conveniente dare al Governo anche la facoltà di saltare i gradi intermedii, quando si tratti di fare una promozione per ragione di merito.

Bunico, Stara, Mellana ed altri appoggiano questa opinione.

La Marmora ministro osserva essere troppo. Non potersi così celeremente transigere sui gradi, non essendovi di ciò esempii in verun esercito.

Franzini aggiunge che si può passare rapidamente da un grado all'altro, anche in un giorno solo, ma che è bene che si compiano.

Pescatore. Allora è una finzione, e io vorrei togliere dalla legge ogni finzione.

Montezemolo. Se al Ministero basta la facoltà che gli è data dal progetto di legge, non vi è ragione che noi gliene vogliamo dar di più.

Mellana fa alcune osservazioni in appoggio della proposta del deputato Pescatore.

Viora. Avuto riguardo allo spirito dell'esercito quale è, non quale dovrebbe essere, pensa che sia necessario che gli avanzamenti siano graduali.

Franzini. Se il governo ha facoltà di promuovere senza riguardo ai gradi, noi potremo trovarsi in questo caso. Un tenente è nominato colonnello. Quando si venga a conoscere che non è abile a fare da colonnello, bisogna tuttavia tenerselo colonnello.

Radice e Valerio. Lasciamo la legge come è.

Dabormida. Osservo che la legge dice *senza tener conto dell'anzianità:* dunque dice implicitamente che si abbia a tener conto del grado.

Michelini G. B. Questa legge presenta un inconveniente grandissimo ed è quello di concedere soverchia larghezza all'arbitrio del Ministero: ma questo inconveniente è vinto dai grandi vantaggi della legge medesima: quindi io darò la mia approvazione alla legge, tanto più che trattasi di legge provvisoria. Ma ad ogni modo mi pare che la Camera non deve concedere al Ministero maggior arbitrio di quello che ci domanda egli stesso. Per questo motivo io credo doversi respingere l'ammendamento che verrebbe proposto.

Il presidente pone ai voti l'art. 1, che viene ammesso ad unanimità.

Si pone in discussione l'art. 2.

Farina Paolo. La parola *alternativamente* vincola troppo il Ministero, perchè in capo di un'azione brillante in cui si dovrebbero promuovere molti ufficiali si troverebbe nel bivio o di lasciare alcuni senza la meritata promozione, ovvero di promuovere a titolo d'anzianità tanti ufficiali quanti sono quelli promossi a titolo di merito.

La Marmora, ministro. A questo caso provvede già il regolamento di campagna, che determina le norme di promozione nel caso di azioni brillanti sul campo di battaglia.

Il presidente pone ai voti l'articolo 2, che viene accettato all'unanimità.

Si pone in discussione l'art. 3.

Cavallini. Lo statuto attribuisce non solo al Ministero, ma anche a ciascun membro della Camera la facoltà di proporre qualunque legge, e perciò anche quella di cui si fa cenno nell'art. 3 aggiunto dalla Commissione: e siccome quest'art. 3, oltre all'imporre al governo del Re un obbligo da soddisfare entro un certo termine, il quale potrà essere o non sufficiente a seconda degli avvenimenti che succederanno, quali non possiamo prevedere, trovasi concepito in termini tali da far nascere forse il dubbio che tale facoltà sia solo riservata ai ministri del Re, così io proporrei la soppressione dell'articolo suddetto.

A proposta Ferraris si muta l'espressione *Legge* nell'altra *Progetto di legge.*

Si mette ai voti l'art. 3 e si adotta all'unanimità.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge, previo l'appello nominale.

Risultato della votazione:

numero dei votanti	133
Maggioranza . .	67
Voti favorevoli. .	130
Voti contrarii . .	3

La Camera adotta.

Il Presidente dà atto della presentazione d'un progetto di legge per parte del deputato Pescatore.

Revel, ministro di finanze, sale alla ringhiera e legge il seguente progetto di legge:

Proroga di termini pel prestito obbligatorio.

Signori; i dubbii sollevatisi a seguito delle pubbliche discussioni testè seguite intorno alle leggi del prestito obbligatorio, hanno prodotto una certa quale esitazione in parecchi di coloro che ancora si disponevano a concorrervi spontaneamente, a talchè in questi giorni che pur dovevano considerarsi gli ultimi del termine utile per profittare del benefizio promesso ai contribuenti volontarii, pochi proporzionalmente furono coloro che si recarono a fare le volute dichiarazioni nelle tesorerie provinciali.

A questa considerazione che può meritare un tal quale riguardo anche nell'interesse dei contribuenti, conviene aggiungere che parecchi corpi morali non poterono per anco porsi in misura ad eseguire le dichiarazioni ed il primo versamento del prestito che loro incumbe. Lo stesso debbe pur dirsi per quanto ha rapporto al prestito sui beni ecclesiastici per cui dovettero invocare le occorrenti facoltà dalla Santa Sede acciò li sovvenitori di danaro ai medesimi potessero ottenere una valida guarentigia ipotecaria od un possesso incontestabile, le quali facoltà non essendo giunte che da pochi giorni non poterono ancora esser fatte note ai rispettivi ordinarii per l'analogo eseguimento.

Ciò stante essendo non solo conveniente, ma equo ancora di prorogare ulteriormente il termine scadente con tutto il 31 dell'andante mese per le dichiarazioni spontanee, di cui si tratta, il riferente ha l'onore di presentarvi il qui unito progetto di analoga legge, mercè cui siffatto termine sarebbe protratto a tutto il prossimo mese di novembre, e prorogati di conformità tutti gli altri che ne dipendono, salvo quello del pagamento dell'ultima rata che si conserverebbe nel limite di tutto febbraio 1849, sia per ragione d'uniformità, sia e più ancora per non ritardare di troppo il compimento del prestito.

Colla concessione di questa nuova mora si agevolerà sempre più l'incasso del prestito senz'uopo di ricorrere a mezzi, coattivi, si dà tempo a discutere e provvedere in ordine alle modificazioni da introdursi nell'eseguimento della legge a riguardo di quelle provincie per cui si crederà di fare delle eccezioni, e si evita ad un tempo che occorrere possa un rifiuto d'esecuzione della legge che sarebbe intollerabile.

Art. 1. È nuovamente prorogato a tutto il prossimo mese di novembre il termine già protratto al 31 ottobre andante col reale decreto del 10 dello stesso mese, per le dichiarazioni spontanee nelle tesorerie provinciali, e per il versamento della prima rata del prestito volontario ed obbligatorio di cui negli articoli 9, 10 del precedente reale decreto del 7 settembre ultimo.

Art. 2. È di conformità prorogato a tutto lo stesso mese di novembre il termine per la rimessione dei ruoli agli uffizi d'Intendenza, per le consegne dei crediti ipotecarii e per la effettuazione dei relativi pagamenti di cui agli articoli 1, 8 e 17 del reale decreto del 12 dello stesso mese di 7.bre.

Art. 3. La mora per il pagamento dell'ultima rata dei prestiti spontaneamente dichiarati nelle tesorerie provinciali si intenderà conservata nel limite di tutto febbraio 1849, talchè i quattro ultimi sesti dei pagamenti dichiarati dopo il 31 ottobre scadente, dovranno versarsi in tre uguali rate mensuali a far tempo dalla data delle dichiarazioni rispettive.

Art. 4. Il termine di giorni otto fissato dall'articolo 25 del reale decreto 12 settembre suddetto per le riclamazioni contro le tasse di prestiti è esteso a giorni quindici.

Questa estensione è pure applicabile alle riclamazioni dei contribuenti inscritti nei ruoli pubblicati prima dell'emanazione della presente legge per cui non sia ancora scaduto il termine prementovato di giorni quindici.

Art. 5. L'attivamento della riscossione delle quote di prestito per parte degli esattori delle contribuzioni dirette, resterà perciò sospeso sino a tutto il giorno otto del prossimo dicembre anche relativamente ai ruoli che fossero già resi esecutorii.

Quindi il ministro della guerra sale alla ringhiera e dà comunicazione del seguente progetto di legge.

Soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare.

Signori: l'art. 12 del regio viglietto 26 marzo 1833 accorda un soprassoldo di ll. 50 annue ai militari fregiati della medaglia d'argento al valor militare, e di ll. 100 a quelli che fossero fregiati della medaglia d'oro.

Ben rare sono le medaglie che si conferiscono in oro, appunto perchè non si accordano che ad azioni al tutto splendide e straordinarie; considerevole invece è il numero delle medaglie d'argento state accordate nel corso dell'ultima campagna, e speriamo che rinnovandosi la guerra non abbiano a scemare le occasioni di conferire queste ricompense, che la nazione accorda certo più volontieri che nessun'altra mai.

Ma il soprassoldo annesso alla medaglia d'argento è di cos lieve momento, da riuscire di poco sollievo al soldato, di nessuna considerazione all'uffiziale.

Parve quindi opportuno di accrescerne la somma, e per conciliare le ragioni dell'economia con quelle della generosità nazionale, pare che si potesse da un altro lato cessare d'ora innanzi di corrispondere all'uffiziale un soprassoldo che, come dissi, è per lui di lieve momento; anzi non si può dubitare che gli uffiziali rinuncieranno volontieri a questo vantaggio, che sapranno ridondare in maggior benefizio del soldato.

Però una eccezione si è fatta a questo principio per quei bass'uffiziali fregiati della medaglia, i quali saranno promossi uffiziali, comechè tal promozione non debba recare nessun danno al promosso; e chi conosce il tenue stipendio assegnato agli uffiziali subalterni, fatta ragione degli obbligh che gl'impone il suo grado, di leggieri accorderà che la promozione da foriere ad uffiziale sarebbe in qualche maniera svantaggiosa pel verso pecuniario al furiere decorato, il quale dovesse rinunziare al soprassoldo.

Ma questa considerazione riceve anche un maggior peso dalla circostanza che tali uffiziali, i quali spesso ottengono di essere collocati in ritiro od in servizio sedentario prima di giungere ai gradi superiori, sarebbero privati in vecchiaia di un sussidio che in quell'età e condizione riesce di qualche riguardo, e ne sarebbero private le vedove ed i figliuoli a cui a tenore dell'anzidetto regio viglietto, art. 14, il soprassoldo in discorso continua ad essere corrisposto.

Queste sono le ragioni, o signori, che muovono il Sovrano a sottoporre alle vostre deliberazioni il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi.

Art. 1. Il soprassoldo assegnato dall'artic. 12 del R. viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valor militare è recato ad annue ll. 200 per la medaglia d'oro, e ad annue ll. 100 per quella d'argento.

Art. 2. Di tale soprassoldo però non godranno gli ufficiali, eccettuati quelli che siano stati fregiati della medaglia mentre erano tuttavia bass'uffiziali o soldati.

Art. 3. Le anzidette disposizioni non sono applicabili ai militari stati fregiati della medaglia prima della promulgazione della presente legge.

Torino, il 31 ottobre 1848.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge del 18 ottobre (*veggasi la prima pagina del numero di ieri*).

Buffa. Prima che si passi ai voti sopra qualsiasi punto di legge che abbia relazione ai decreti emanati nell'intervallo dei due periodi di questa sessione della Camera, io mi credo obbligato di far semplicemente per mio discarico una dichiarazione.

Non ignora la Camera che il dì 29 luglio, quando si propose la legge dei poteri straordinarii, non pochi deputati (ed io fui nel numero) dichiararono quella legge essere, a loro avviso, incostituzionale, epperò non poter dare intorno ad essa alcun voto. Egli è chiaro che quei deputati, ritenendo come nulla la legge del 29 luglio, debbono in diritto tener come nulle tutte le altre che in virtù di quella furono emanate, e trall'altre anche le leggi finanziarie del settembre.

Dichiaro adunque che io accetto queste leggi unicamente come fatti compiuti; e votando pel progetto ministeriale attualmente in discussione, non intendo convalidare nè direttamente, nè indirettamente la legge del 29 luglio, ma solamente contribuire col mio voto a rendere migliori e più conformi alla giustizia ed all'utilità pubblica quei fatti compiuti. Desidero che questa dichiarazione sia inserita nel processo verbale.

Guglianetti, Mellana, Valerio, Cavallini, De-Pretis, Scofferi, Montezemolo e molti altri si uniscono alla dichiarazione Buffa, e sono invitati dal segretario a dare i loro nomi alla segreteria.

Sineo protesta che il progetto di legge di cui si tratta, non può essere ammesso a discussione, perchè non fu esaminato negli ufficii, e che ciò è contro il regolamento.

Galvagno e *Jaquemoud barone* provano che col voto di ieri la Camera ha sancito che si abbia a passare immediatamente alla discussione.

Sineo. Immediatamente non vuol dire contro il regolamento.

Il presidente. Interrogo la Camera se coll'espressione *passare immediatamente alla discussione*, intenda di discutere oggi il progetto di legge di cui si tratta.

Sineo. Domando la parola sulla posizione della questione (*rumori*). Non si tratta di quistionare sulla parola *immediatamente*, ma di saper se la Camera creda che si debba discutere il progetto di legge con, o senza il preavviso degli uffizii.

Alcune voci. Senza, senza.

Il presidente, consultata la Camera, pone la questione come segue: chi vuole che la discussione proceda immediatamente e senza mandare il progetto agli uffizii, si alzi.

Il presidente dichiara che la Camera approva la discussione immediatamente.

Si pone ai voti l'art. 1.

Martinel si ritira dal votare. Altri fanno lo stesso.

L'art. 1. è adottato. Così successivamente gli articoli 2, 3 e 4.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge, previo l'appello nominale.

Risultato della votazione:

Numero dei votanti . . .	113
Maggioranza	57
Voti favorevoli	100
Voti contrarii	13

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5 pomeridiane.

* * *

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 2 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale il ministro dell'interno sale la ringhiera e dà comunicazione del seguente progetto di legge.

Provvedimenti di pubblica sicurezza.

Signori. Il progetto di legge che il Governo presentava al Parlamento nella sua tornata del 30 dell'ora scorso mese fu da alcuni giudicato odioso ai nostri fratelli delle provincie unite allo Stato, da altri si reputò insufficiente allo scopo cui si voleva provvedere.

Una redazione forse meno appropriata ed esatta motivò sicuramente la prima censura; avvegnachè non fu certo pensiero del Governo di far come che sia offesa al diritto sentire di questi italiani, ma sì solamente di sceverare dai moltissimi ottimi, i pochi perniciosi. Del fondamento della seconda censura, maturata meglio la proposta legge, ha dovuto il Governo del Re acquistarne la convinzione.

Essa infatti mentre provvederebbe a sovvenire agli italiani delle provincie unite, e a ridurre all'impotenza di nuocere quei pochissimi che per avventura coprirebbero col sacro titolo di profugo le prave loro intenzioni, tacerebbe affatto degli stranieri allo Stato, e di quei cittadini che già per antico vi appartenevano, e che senza stabile domicilio, senza occupazione, senza mezzi di sussistenza vanno vagando; e questa sarebbe grave lacuna, perchè le leggi esistenti non bastano a far sì che l'amministrazione pubblica sopravveda efficacemente e contenga nei termini del dovere i molti sconosciuti, che specialmente nelle città più popolate, e meno lontane dai confini dello Stato puonno non senza danno dell'ordine pubblico, e della privata sicurezza affluirvi.

Illuminato pertanto il Governo e dalle fattegli osservazioni, e da un esame più ponderato del bisogno cui si era proposto di provvedere coll'anzidetta legge, punto non ha esitato a ritirarla, presentandone in quella vece un'altra nei termini seguenti:

Art. 1. Tutte le persone siano cittadini dello Stato o forestieri, le quali dimorano in un comune cui non appartengono o per domicilio di origine o per domicilio dichiarato, o per impiego, o per destinazione avuta dall'autorità pubblica, dovranno entro due giorni dalla pubblicazione di questa legge presentarsi all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome, scegliere un domicilio, e giustificare per documenti o per dichiarazione di persona nota all'autorità i mezzi della loro sussistenza.

Art. 2. Quelli che non daranno la sovr'espressa giustificazione, se sono forestieri verranno dall'autorità di pubblica sicurezza diretti con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglieranno; se sono italiani appartenenti alle provincie unite allo Stato, potranno arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita col soldo e soprassoldo assegnato all'armata qualora sieno atti al servizio militare, e dall'età dai 18 ai 40 anni, e quando non possano o non vogliano arruolarsi saranno diretti ai depositi che il Governo stabilirà, e riceveranno una sovvenzione giornaliera di centesimi ottanta quanto ai maggiori degli anni 18, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età i cui padre o madre godano già del predetto assegnamento; se finalmente sono individui appartenenti alle provincie degli antichi Stati saranno rinviati nel comune al quale appartengono, a cura e sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza od ai ricoveri di mendicità della rispettiva provincia.

Art. 3. Coloro che non si uniformeranno al prescritto dei precedenti due articoli, e siano privi di mezzi di sussistenza incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla Sezione 1.a del Capo 3.o, Titolo 8.o Libro 2.o del codice penale.

Art. 4. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dall'articolo 2 è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire centomila.

Succede al ministro il deputato Gioia, che legge il seguente discorso:

Vengo, o signori, a questa tribuna per soddisfare a un debito il quale di giorno in giorno si aggrava ne'miei pensieri e domanda imperiosamente di essere adempiuto.

La città che mi ha conferito l'onore di questa deputazione si trova, già sono presso a due mesi, in condizioni penosissime e tali che io non credo che la istoria ne registri altre o di eguali o di somiglianti.

L'armistizio di Milano, d'infausta memoria, e il successivo ritirarsi delle truppe Piemontesi aprirono, come sapete, agli Austriaci la città di Piacenza,

È inutile dire quante molestie siansi patite, quante gravezze sostenute dopo quell'epoca sventurata. *Quis talia fundo temperet a lacrymis!*... Ma ciò che apparve più duro e che veramente vinceva le forze della città fu lo aver posto a suo carico il mantenimento delle truppe, che ragguagliatamente costavano un po' più di sette mila lire per dì.

Un giorno (sui primi di settembre) uscì una domanda straordinaria di buoi, di grano, di fieno, ecc., un valore tutt'insieme di circa 40 mila franchi. La città ne fu indignata: il Consiglio civico si adunò, e fu presa una deliberazione, la quale epilogata ne'suoi minimi termini diceva in sostanza: che non *si poteva, non si doveva, non si voleva pagare più oltre*. Copia di quella deliberazione fu mandata al Comando austriaco il quale replicò, insistendo. Ma il Consiglio insistendo non meno, rispose che non avrebbe revocata nè mutata la sua prima deliberazione.

Dove fu manifesto come il vero coraggio civile, temperato qual debbe essere di ragione e di prudenza, comandi il rispetto anche dei nemici: imperocchè, veduta quell'attitudine ferma e diciam pure magnanima, le domande cessarono, sole rimanendo le spese consuete di casermaggio e di alloggiamento, le quali non credo che arrivino a trecento lire al giorno.

Intanto però si maturava a Milano un altro concetto molestissimo alla città ingiuriosissimo allo Stato e alle ragioni di Piemonte. Ed ecco quale. Allorquando i Piemontesi abbandonarono la città ad un miglio intorno per lasciar luogo agli Austriaci, fu stesa una convenzione speciale firmata dal generale Bricherasio per una parte, e per l'altra dal maresciallo Thurn, nella quale fu detto (cito le parole dell'atto) *che si riservava all'autorità governativa esistente pel Re il diritto di continuare la direzione degli affari del paese*, e furono posti sotto la salvaguardia del comando militare austriaco i dragoni e carabinieri reali, li quali (son le parole sempre dell'atto) *dovevano rimanere ai loro posti sotto gli ordini dei proprii superiori.*

Entrarono pertanto i Tedeschi nella città, ma senza in sulle prime toccar nulla al Governo civile, il quale continuò ad esercitarsi in nome del Re e dagli ufficiali delegati da lui. Era un'immagine perfetta di ciò che si faceva ai tempi di Maria Luigia, dove l'occupazione austriaca era riguardata come un fatto militare e nulla più.

Ma guai ai vinti! — Nel dì 9 settembre d'improvviso venne ordine da Milano, che la somma del Governo civile dovesse conferirsi al comune, il quale avrebbe presi gli ordini dal comando militare austriaco. Fu, come vedete, una violazione manifesta della convenzione Bricherasio: fu una ingiuria flagrante alle ragioni di Piemonte.

Le autorità piemontesi insorsero, e protestarono solennemente, ma indarno. Epperò altro non rimanendo a fare, fu preso consiglio che tutte le autorità e magistrati civili uscissero dalla città, eccetto quelli essenzialmente immutabili, quali a un modo o all'altro dovevano cooperare al regime municipale. L'ordine fu adempiuto con maravigliosa alacrità. Nel dì stesso e nel seguente tutte le amministrazioni, tutte le ricevitorie, le dogane, i tribunali, la polizia stessa si ritrassero nel borgo di Castel S. Giovanni: il sindaco diede la sua dimissione; la città rimase come deserta.

L'austriaco fece allora ogni sforzo per rimettere un regime qualsiasi amministrativo e giudiziario, ma non gli riuscì. Tutti o quasi tutti negarono: persone povere e che da molti anni sospiravano ad un impiego, disdissero le proposte del maresciallo vincitore. La qual meravigliosa abnegazione non era da passare in silenzio, perchè ben sapete, o signori, che il coraggio e le virtù civili si misurano, non a misura di parole, ma a misura di fatti e da quel tanto che costi a professarle.

Intanto che le persone più educate adoperavano così, il popolo intuonava la sera le sue canzoni al nome d'Italia e di Carlo Alberto, e le faceva suonare più alto dove fosse più numeroso il convegno degl'invasori.

Il generale La Marmora, venuto per trattative militari in Piacenza, fu oggetto di ovazioni incredibili. Si staccarono i cavalli dalla sua carrozza, e a braccia di popolo fu ricondotto fuori della città. Col qual fatto, operato tra le baionette austriache, non si volle tanto rendere omaggio a quel glorioso soldato, quanto significare potentemente il grande concetto di adesione al Piemonte, in cui sta veramente la salute d'Italia. Istinto mirabile di popolo non traviato, che non sapendo formulare le grandi questioni politiche, pur le risolve con senno, e giunge subitamente e da sè laddove tarde e discordi arrivano le opinioni de' sapienti!

Nè, o signori, non ricuseremo noi pure la parte di lode che ci possa qui personalmente appartenere. Imperocchè noi deputati di quella città siamo come una protestazione viva e parlante contro l'austriaca occupazione, nè vorrà niuno pensare che il fatto nostro sia disgiunto da civile coraggio, quando i nostri beni e le nostre famiglie sono in arbitrio di coloro che qui nominiamo e trattiamo come nemici!

Se non che quanto più amica e onorevole e leale è la compagnia di quella città, tanto più stretto obbligo è nel Governo di fare ogni sua opera per liberarla da una situazione che non temiamo di esagerare, chiamandola insopportabile; e insopportabile soprattutto è la mancanza assoluta degli ordini giudiziali, tanto di giurisdizione contenziosa, quanto di giurisdizione volontaria; di che è in tutti gli atti e in tutte le transazioni civili uno scompiglio e un turbamento non possibili a descriversi. Nè citazioni, nè sequestri, nè pignorazioni, nè sentenze, nè provvedimenti tutelari, nè insomma non si posson fare validamente nessuno di quegli atti che si stimano e sono necessari al vivere civile. Ciò ha potuto tollerarsi sin qui, per fiducia che la guerra imminente ci redimesse: ma ora indubbiate pur troppo o prorogate quelle speranze, il danno e la molestia si aggravano quotidianamente fuor di misura.

Considerate di grazia, per dire di mille casi uno, come una sentenza potesse mai eseguirsi in Piacenza, anche quando per consenso dei litiganti fosse stata data dal Tribunale che è fuori. In nome di Carlo Alberto? No, perchè la forza pubblica che è austriaca non obbedisce a un tal nome. In nome del Governo Austriaco? No similmente, perchè emana da Giudici che gli sono stranieri: oltrechè niun usciere vorrebbe far atti colla scorta di un tal nome. Dunque che fare?... Vedete che in quella povera città la vita civile è veramente come sospesa.

Dunque un provvedimento è necessario, è urgentissimo. Nè debbe essere difficile il trovarlo, quando non s'intende cosa guadagni la milizia austriaca da questo stato anormale della città.

Epperò, a nome de' miei committenti, invito formalmente il Ministero a voler dire:

Se nulla siasi fatto insin qui per ottenere che sia rispettata ed eseguita la Convenzione Bricherasio;

Se nulla siasi fatto per liberare la città di Piacenza da una molestia che non ha nè esempio, nè nome, e che se durasse, vi distruggerebbe ogni civile comunanza.

E quando o non si fosse fatto nulla, o non si fosse fatto con sufficiente efficacia, avrei come mio debito di domandare che *si facesse*, e si facesse di modo che quella eccellente popolazione non avesse a pentirsi dei suoi amori, o reputarsi abbandonata da quelli che avevano più stretto obbligo di procacciare e salvare i suoi interessi.

Signori, se i destini della patria comune ci apparissero da ogni parte fausti e sicuri, non so se avessi osato di rattristarvi col racconto speciale dei dolori di una sola città. Ma pur troppo non è da temere che si turbi la comune letizia, quando d'ogni parte è tristezza, e le condizioni generali del paese non sono punto più allegre delle speciali. Quest'oscurità misteriosa che non ci lascia scorgere nulla intorno a noi, questa incertezza tremenda dell'avvenire, questa lotta occulta e tenace tra gli allettamenti di una gloria perigliosa e stragrande, e i calcoli di un interesse assicurato e presente, sconfortano e debilitano la nazione. E peggio sarà in avvenire se presto non si desti e non si avvivi un'idea alta e potente, che divori gli indugi e richiami intorno alle nostre bandiere lo splendore e il fremito della vittoria.

Ove ciò avvenga, conterò per poco i dolori della mia città, la quale porterà volentieri la sua parte di sacrifici, se questi tornino a benefizio della patria comune.

Bunico propone che sia dato immediatamente alle stampe il discorso del deputato Gioia. La Camera assente ad unanimità.

Pinelli ministro dell'interno. Confessa veri i patimenti descritti dal preopinante, ma afferma essere pur vero che il Governo nulla ha risparmiato per alleviarli. Vorrebbe che Piacenza avesse riconosciuto che i temperamenti ottenuti dal nemico se erano dovuti in parte al nobile contegno di quei cittadini, lo erano pure in gran parte ai buoni uffizi del Governo Sardo. La Marmora, soggiunse, fu in quella città per tutelare il mantenimento della convenzione in forza della quale era serbato intatto il governo civile, riducendo l'occupazione a semplice atto militare. Non si pretermise di ricorrere alle potenze mediatrici acciò interponessero i loro buoni uffici, e quando fu visto andare a vuoto ogni tentativo di amichevole accordo, fu mandato l'ordine alla flotta di tornare a Venezia.

Non è mestieri replicare come il Ministero senta vivamente il bisogno di troncare gli indugi, e di riprendere una volta le ostilità quando non si ottenga la debita giustizia ed onorevoli patti. Egli esplora l'opportunità dell'entrare in campo ad una tremenda lotta. Perciò non tanto estrinseche, quanto intrinseche sono le ardue questioni che si sollevano, le quali in pubblico non potrebbero esser trattate, per non dar vano pascolo ai malevoli, ed al nemico. Il ministro inclinerebbe per la scelta di una commissione eletta nel seno della Camera. Desidera che il Parlamento per via di suoi delegati sia posto al giorno di quelle ragioni possenti che possono giustificare ogni indugio. Egli confida, che il paese potrà viemmeglio conoscere il vero da quelle voci che potranno farsi sentire.

Gioia si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni della più alta importanza fatte dal ministro, e confida che in ogni evento sarà provveduto non tanto alla sola Piacenza quanto ai bisogni della nazione.

Radice propone l'adunanza della Camera in Comitato segreto.

Pinelli osserva essere preferibile una Commissione al Comitato.

Ricci appoggia il pensiero del ministro dicendo che sarà più facile ottenere spiegazioni per via di Commissione, che di Comitato segreto.

Lanza opina per l'adunanza della Camera in Comitato segreto. Tutti sanno, egli soggiunge, che questa Camera è divisa in due parti: l'una vuole la guerra, l'altra la pace (*alcune voci, no! no!*). Dirò meglio, niuno ignora che v'ha un partito che sta per l'opportunità immediata, l'altro per l'opportunità remota dell'entrata in campo. Poi che per quest'ultimo trovasi in maggiorità è probabile che in una Commissione vi preponderi il numero, ed in tal caso l'altra parte non si troverebbe soddisfatta. Non è mestieri che le cose continuino a camminare nelle tenebre. Perciò l'oratore crede che le comunicazioni del Ministero possano essere fatte in Comitato segreto di preferenza che ad una special Commissione.

Cavour. Quando la nomina di questa Commissione dovesse essere fatta a scrutinio segreto, potrebbe darsi che il numero fosse preponderante più da una parte che dall'altra. Ma non è così che dovrebbe essere formata. L'uso di una Commissione, quale intendiamo possa essere nominata, è invalso in Inghilterra come in Francia. Il presidente potrà eleggerne i membri da tutte le parti della Camera a qualunque opinione appartengano. Que' membri che fossero destinati a comporla potrebbero altresì vincolarsi con giuramento pel segreto. Vi hanno per parte del Governo tali fatti e di sì grave importanza, che non se ne potrebbe senza certo pericolo squarciar il velo a 150 persone le quali, per prudenti che siano, non dànno certo quella intera fiducia che verrebbe da un molto minor numero, qual sarebbe quello d'una Commissione tolta da tutte le frazioni della stessa Camera.

Pinelli appoggia la proposta del preopinante.

Josti dice che bisogna dare più larghe soddisfazioni al pubblico di quello che si potrebbe per via d'una Commissione, la quale terrebbe per sè il segreto. Essere necessario sortire dallo stato attuale d'incertezza per via della pubblicità che pienamente giustifichi ogni atto del Governo.

Lanza tenuto conto degl'inconvenienti derivanti dall'uno e dall'altro dei due modi di giungere a conoscere con successo lo stato delle cose, si unisce al deputato Cavour: tanto più che quando non si riesca col mezzo della Commissione all'intento, rimane sempre facoltativo alla Camera di votare per un Comitato segreto, dove il Ministero sia chiamato a dare quegli schiarimenti che giovino a torre di pericolo uno Stato.

Barbavara è di contrario avviso.

Il *presidente* pone in campo la questione in modo indeciso.

Valerio domanda se i membri della Commissione sieno tenuti al giuramento.

Ravina combatte la proposta del giuramento, dicendo che basta quello fatto all'assumere il carico della deputazione, e più ancora l'onestà e la probità d'ognuno de' membri della Camera; non potendosi supporre esservi alcuno che non sia al disopra d'ogni sospetto di poter mancare alla dignità del proprio mandato.

Valerio soggiunge che può bastare la parola d'onore.

Ravina non vuole che nemen questa sia necessaria, in quanto che non v'ha deputato che non sia uomo d'onore.

Notta fa osservare che il giuramento che sarebbe imposto nol sarebbe già pel supposto che un deputato non sia tale da non serbare un segreto pericoloso, ma perchè più volte non basta il criterio individuale, e il suo giudizio potendo essere erroneo, ne potrebbe conseguitare qualche rivelazione di fatti, non tenuti nel vero loro conto di più o men perniciosi ad essere confidati.

Ravina insiste nel suo primo proposito della inutilità del giuramento.

Cavour si dichiara soddisfatto delle ragioni del preopinante, ed abbandona il primo suo proposto del giuramento.

Valerio domanda che sia lasciata alla coscienza del deputato la facoltà di parlare o no: quindi non s'arrende alle ragioni dei preopinanti che lo precedettero.

Sineo sorge a dire che quando la Commissione sarà adunata per via di maggiorità ne' suoi membri giudicherà della opportunità del parlare o del tacere. Il proprio dovere sarà di guida all'osservanza del segreto.

Galvagno. In tal caso il Ministero non potrebbe con tutta fiducia svelarsi.

Pinelli combatte l'opinione di Sineo che trova ingiusta, e conchiude che non rivelerebbe mai fatti della più alta importanza, quando non fosse certo che il segreto venisse rispettato.

Viora aggiunge egli pure qualche osservazione di poco dissomigliante da quella del deputato Sineo.

Chenal fa osservare che non v'ha alcuno che possa fare abnegazione delle sue investigazioni, del silenzio o della pubblicità che giudica necessaria al bene dello Stato. Per rispettabile che sia, non si possono preventivamente vincolare ad una Commissione qualunque quelle opinioni politiche delle quali la coscienza individuale può sola farsi giudice.

Sineo. Si tratta di sapere se la Commissione eletta dovrà essere preventivamente vincolata o no. Il Ministero potrebbe limitarsi a quelle spiegazioni che (*Oh! oh! rumori... interruzione*) il Ministero potrà esser giudice. Si discuterà tra esso e la Commissione, e la condotta de' deputati sarà a norma del risultato.

Pinelli risponde che per tal modo il Ministero darà comunicazioni con quelle riserve che crederà opportune (*rumori, agitazione*).

Sineo e *Ravina* discutono ancora in proposito alquanto: indi il Presidente riassume la questione che non posa in modo troppo esplicito. Domanda che si voti sulla proposta che ogni Deputato che faccia parte della Commissione abbia a condursi a norma dei dettami della prudenza, e giusta la natura della stessa Commissione.

Pinelli fa osservare che il voto che si diede non fu esplicito a sufficienza, perchè i Deputati dell'uno e dell'altro avviso trovarono il loro conto a votare in favore; coloro che opinavano per la prudenza come base, a poter parlare o no, gli altri per la natura del mandato speciale della Commissione.

Gioberti difende il suo modo di porre la questione.

Farina domanda che sia formulata una proposta per iscritto.

Ravina dice che non è necessario.

Costa di Beauregard chiede che si abbia riguardo nella scelta alle principali provincie, acciò tutte vi sieno rappresentate per mezzo di uno almeno de' loro Deputati.

Michelini Alessandro appoggia l'opinione del preopinante.

Buffa domanda che la scelta sia esclusivamente affidata al presidente senza designazione di sorta, senza quindi prefiggere un paese più che un altro.

Ravina osserva che tutti vogliamo il bene della patria, non esser perciò necessaria la distinzione.

Costa di Beauregard accenna agli interessi particolari che meglio potrebbero essere partitamente trattati, benchè tutti collimanti ad uno scopo.

Stara propone che il numero salga a 14, così che ne rimangano eletti due per ufficio.

Buniva dice non essere necessario che gli uffizi vi sieno egualmente rappresentati.

Buffa propone che il numero di dieci abbia a bastare, compreso il presidente.

Il presidente interpella la Camera sul numero: è adottato quello di 15.

Montezemolo. In mancanza del ministro degli esteri fa una interpellanza a quello degli interni su certe voci che corrono, riprodotte in varii giornali, di una nuova mediazione del Governo di Francoforte: se abbiano fondamento e se per qualche modo il governo siasi vincolato.

Pinelli risponde negativamente aggiungendo che non sarà mai il caso che veruna altra potenza abbia a immischiarsi nella questione Italiana, salvo le due potenze che si interposero la Francia e l'Inghilterra.

Cottin dà lettura di alcune lettere di deputati che domandano la loro demissione. Legge quindi il consueto sunto delle petizioni.

È all'ordine del giorno la proposta di legge del deputato Albini sulla concentrazione di poteri straordinarii conferiti il 29 luglio al Governo del Re da abrogarsi.

Albini sale alla ringhiera e sviluppa la sua proposta.

Il deputato *Stara* tien dietro ad Albini e sale alla sua volta alla ringhiera a leggere un lungo sviluppo di una proposta di legge sulla libera coltivazione di risi nel territorio Vercellese.

Innanzi che siane approvata la discussione *Buffa* domanda che sia prima esaminata la proposta del deputato Pescatore, in quanto che potrà desumersene norma a trattare in ispecie col debito ordine di tutti i progetti di legge che risguardano interessi provinciali e parziali.

Lanza appoggia la proposta di Buffa.

La Camera non è più in numero per deliberare.

Lanza domanda l'appello nominale, al quale tosto si procede dietro nuove istanze del deputato Buffa, che accenna alle gravi conseguenze del dipartirsi di molti deputati prima del termine della seduta.

La seduta è sciolta alle 4 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— MACCAGNO 1 *novembre.* (*Dal battello a vapore il Verbano*). — La giornata di ieri abbiamo vagato sul lago per ricevere uomini, munizioni, ecc.; la colonna si fece forte di 200 uomini, e sulla sera mi venne ordinato di navigare sopra Gemignana, dove si è operato lo sbarco.

Il movimento è diretto da un certo sig. Davesio, agente del Comitato di Lugano, e la truppa è comandata da un maggiore polacco.

— LUINO *ore 1 antim.* — È confermata la notizia, che sul lago di Como venne sfondato dal cannone italiano un battello a vapore con 300 austriaci (si dice il Lariano); gli altri due sono in mano degl'Italiani. Sulla sponda lombarda non si vedono Austriaci, ma dicesi che a Varese siavi un corpo di 9 mila uomini.

PARIGI (30 *ottobre*). — I nostri fondi cominciarono alquanto bassi in proporzione di quelli di sabato, senza poterne dare plausibile motivo: poichè le nuove di Vienna le quali fanno credere prossima la resa di questa città, non sono di natura tale da influire sfavorevolmente sui fondi. Il 5 p. 0|0 durò tutto il tempo fra 68, 25 e 68, 35 per chiudersi a 68, 30, 15 cc. meno di sabato. Il 3 p. 0|0 variò tra 44, 25 e 44, 10, in diminuzione di 30 cc.

FRIBURGO. La tranquillità è completamente ristabilita. *Ochsenbein* commissario federale, è già ripartito per Berna e *Blancherai* commissario valdese per Losanna. Il governo esprimeva a quello di *Vaud* il desiderio, che il vescovo fosse custodito in quel cantone fino a nuov'ordine. Le conferenze degli stati diocesani sono state convocate per lunedì prossimo 30 ottobre in *Friburgo* per deliberare sulle misure da prendersi in riguardo del vescovo.

FRIBURGO 28 *ottobre.* — Il battaglione di Berna, che avea passati momentaneamente i nostri confini, rientrerà nel suo paese. (*Courrier Suisse*).

VIENNA — 24. — Le notizie sono molto contraddicenti. Se noi leggiamo i giornali che scrive il partito ultra-radicale a Francoforte, il nostro cuore esulta per la speranza d'una vittoria della democrazia in Vienna; se invece noi leggiamo le gazzette officiali ricaviamo solo notizie infauste. Esse dicono che Vienna è ridotta a tale stato, che un bombardamento di due giorni, e una lotta mortale sarebbe un benefizio. Avvertiamo però i nostri lettori a non credere a tutti i rumori che corrono. Tutti i giorni però scoppiano conflitti agli avanposti, tutti i giorni si sentono nuove cannonate; ma finora nulla di decisivo è succeduto. La notizia che il potere centrale volesse mandar truppe intorno a Vienna, pare che si confermi.

(*Allgemeine Zeitung*).

I signori Associati, ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese d'ottobre, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle Inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI.

In Torino all'Ufficio del Giornale, in via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai librai fratelli Pic, Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti, e vedova Reviglio e figli. — Nelle provincie presso gli uffizi postali e per mezzo della corrispondenza di F. Pagella e C., di Torino. In Genova presso A. Beuf, libraio. In Livorno all'Emporio librario. In Firenze da G. P. Viesseux. In Milano presso Turati, libraio. In Parma presso Grazioli, libraio. In Modena presso C. Vicenzi, libraio. In Roma presso P. Merle, libraio, e Capobianchi, impiegato postale. In Napoli dai librai L. Padoa, via Toledo, n. 250, e G. Marghieri, strada Nardones, n. 55. In Ginevra presso Cherbuliez, libraio, e sig. Collignon, direttore della posta. A Parigi, negli uffici di corrispondenza J. Delaire, e Lejolivet et comp. A Londra da P. Rolandi, libraio, 20, Berners Street Oxford Street.

Anno I. **Torino, Sabato 4 Novembre 1848.** **Nº 264**

TORINO

3 Novembre.

CAMERA DEI SENATORI.

Sedute del 30 e 31 ottobre, e del 2 novembre.

Queste tre sedute furono spese dalla Camera dei senatori a discutere un nuovo progetto di legge riguardante la pubblica sicurezza. Finora le osterie, bettole, caffè ed altri simili stabilimenti erano posti sotto l'immediata sorveglianza della polizia, dalla quale ottenevano licenza pei loro traffichi e dipendevano pei loro regolamenti. La nuova legge volle invece deferire questa parte di pubblica sorveglianza alle amministrazioni comunali, concedendo pure a loro benefizio il tenue prodotto delle licenze che per consimili professioni devolvevasi prima alle casse dell'estinta polizia. La legge, come tutte quelle che abbracciano in uno parecchi interessi toccanti la pubblica e privata economia, la sicurezza pubblica e il buon costume della popolazione non poteva perciò essere nè abbastanza esplicita, nè abbastanza esatta, come quella che per raggiungere il suo scopo affidavasi alla discretezza, al giudizio dei pubblici amministratori, senza però lasciare al loro arbitrio nessun capo essenziale che potesse offendere quelle persone e quegl'interessi ch'essa voleva tutelare. Ma questa necessaria ampiezza della legge non parve guari chiara a molti fra i senatori, i quali con emendazioni e sotto-emendazioni, con discorsi più o meno lunghi, più o meno insistenti per tre sedute la cribrarono e vagliarono per forma, che una legge capitale più non avrebbe potuto. Alcuni andarono perfino a volerla rigettata, rimandandola a più maturo esame del Ministero. E tuttavia la questione non era delle più ardue. Trattavasi di sapere se l'esercizio di certe professioni state finora in ispecial custodia della polizia dovessero continuare ad esser soggette alla pubblica autorità e fino a qual segno, e qual era questa autorità, e dentro quali limiti avesse ad esercitarsi. Certamente allorchè trattasi di por termini ad un'industria qualunque, di circoscrivere l'attività dell'uomo, si corre sempre gran pericolo d'incappare in quel grande scoglio del restringere l'umana libertà, che per se stessa non sembra capace di tali ristringimenti. Laonde le più serie ed insistenti accuse furono per l'appunto mosse a questo riguardo. Gallina, Giovanetti, Maestri, sorsero con gagliarde parole a propugnare i principii delle libertà commerciali, che parevano loro offese colle restrizioni poste dal progetto di legge, il quale voleva che l'esercizio di alcune industrie (quelle degli osti, caffettieri e simili), venisse circoscritto in ragione della popolazione e dei suoi bisogni Ciò, se non altro, diede luogo allo sviluppo di molte belle ed opportune verità. Ma c'era pure delle verità per chi sosteneva necessarie e buone le restrizioni; la difficoltà stava nel conciliare gli estremi con un termine medio. L'ha essa trovata la legge? La maggiorità che ottenne nella votazione del Senato ci direbbe di sì. Ma noi crediamo che le ragioni de' contendenti nel merito e nel valore per lo meno si contrabbilanciassero quanto ai principii, quanto all'applicazione, quanto al caso nostro, al nostro paese, cogli esempi che noi tutti avemmo sotto gli occhi, noi teniamo le restrizioni proposte, come sommamente giovevoli alla causa dell'ordine e del buon costume, la qual causa, sia detto di passo, val bene il sacrificio di qualche utile privato, di qualche concorrenza soppressa.

In Senato vi furono i soverchiamente gelosi delle commerciali libertà, e sta bene: vi furono gli esageratori delle restrizioni, e non avevano torto: gli uni e gli altri partivano da uno stesso principio variamente applicato ed inteso, la *libertà*. E su questo interminabile soggetto, per quanto disputino i Parlamenti, per quanto largheggino le costituzioni, gli uomini non giungeranno mai a capirsi perfettamente, tranne quando sieno tutti preparati a far grandi sacrificii ad un altro principio, augusto come il primo, anzi quello, senza il quale esso nè vigoreggia, nè dura, vogliam dire la *virtù*.

Osservatori impazienti notarono che molte osservazioni, molte parole, molti emendamenti potevano risparmiarsi; che certi oratori parlavano le tre e quattro volte contro il prescritto del regolamento, che certi discorsi eran fatti sulla questione generale, quando già si era passato alla discussione degli articoli, ed altre simili bagattelle, che sono proprio un nulla rispetto alla generale animazione che produsse questo triduano dibattimento del Senato: alle osservazioni degl'impazienti e de' cercatori d'emozioni teatrali, noi contrapponiamo questa, ed è che il Senato innalzò più d'una volta una questione picciola in apparenza, all'altezza di una vera questione sociale, e vi portò quel calore e quella misura che tali quistioni richiedono da uomini maturi di giudizio e pratici degli affari, e perciò tenaci delle loro opinioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta di quest' oggi è riuscita sterilissima e fredda. Il solo incidente meritevole di attenzione è la nomina del Comitato di cui abbiamo fatto cenno nel numero di ieri. Il Presidente ne ha scelto i componenti che, a giudicarne colle nostre preoccupazioni, appartengono metà all' opinione del Ministero, e metà, oltre il Gioberti, all' Opposizione. Così, ci siamo ieri ingannati, allorchè abbiamo supposto che la Commissione sarebbe risultata in gran maggioranza contraria al Gabinetto: si tratta invece della debolissima maggioranza di un voto, quanto basta appena per accertarsi un trionfo.

Noi non possiamo disapprovare il sistema adottato dall' illustre Presidente: egli è appunto conforme a ciò che in simili casi si fa in Inghilterra. I nostri lettori sanno le nostre predilezioni verso i precedenti della costituzione britannica; ed a vedere che la stessa tendenza comincia a manifestarsi nell' uomo sommo che regge la nostra Camera dei deputati, noi non possiamo astenerci dal rivelare la gioia che proviamo a poterci oramai coprire sotto l' usbergo di un tanto nome, contro i colpi de' piccoli e grandi giornali, che spesso, non avendo ragioni da opporci, c' incolpano il delitto di professare qualche *verità inglese*.

Solamente, perchè l'imitazione riuscisse più esatta, e al tempo stesso più ragionevole, avremmo avuto bisogno che la scelta partisse da un Presidente, il quale, come l'oratore della *Camera de' comuni*, dal momento che si sia seduto sul seggio presidenziale, abbia assunto quel carattere di neutralità che, rendendolo straniero ad ogni partito, lo faccia rispettabile a tutti.

Il Presidente, inoltre, ha provocato una energica rimostranza del sig. Brofferio, contro la quale, invece, noi crediamo doverci elevare dal canto nostro.

Nell' atto di annunziare i nomi de' componenti la Commissione, Gioberti ha dichiarato di non averci voluto comprendere alcun giornalista in un incarico, nel quale il segreto è requisito così essenziale; che ieri si discusse per ben due ore sul modo di assicurarlo. È ben chiaro che la conoscenza di cose ignote al pubblico, deve grandemente influire nella mente del giornalista, e modificare la tendenza dei suoi articoli, e forzarne o la coscienza o lo stile. Sarebbe, a noi pare, una vera tortura, ed una maniera indiretta di violare la libertà del pensiero e della parola. Il giornalista, informato di un segreto di cui non possa far uso, come mai potrebbe aver cuore di scrivere le inesattezze, le assurde supposizioni, le virulente diatribe, in cui al trar de' conti, consiste il talento che dicono *democratico?* È ben da credere che le rivelazioni, alle quali apparecchiasi il Ministero, si aggireranno sulla quistione vitale, sulla inesauribile fonte della polemica giornalistica. Uno o due giornalisti che fossero entrati nel segreto di quelle rivelazioni, basterebbero ad inaridire la vena de' più applauditi fra i nostri giornali, li costringerebbero per lo meno a tacere, ma più probabilmente a perdere l' energia della frase, o forse ancora a mendicare una falsa ed affettata eloquenza, invece di quel caro linguaggio che ci pare appunto sì bello, perchè siamo ben certi che nasce dal cuore.

Un mezzo sicuro aveva però il presidente di non offendere alcuna suscettività, ed era di non far parola dei giornalisti, e questi certo giammai avrebbero pensato a supporre in lui l'idea di un'esclusione, che a taluni però parve lesiva, dell'eguaglianza e dei diritti di deputato.

LISTA DI CANDIDATI.

Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.

Balbis Augusto, capitano di cavalleria.

Borsani Giuseppe, già membro del Governo provvisorio di Parma.

Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.

Cantoni Lelio, rabbino maggiore.

Casanova colonnello Alessandro.

Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.

Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.

Durando Giovanni, generale.

Franchi Luigi di Pont.

Massino Turina.

Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.

Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.

Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.

Reineri, professore.

Rosmini Antonio.

Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.

Torelli Luigi, ministro di agricoltura e commercio.

LA LEGA ITALIANA;
LA SOCIETÀ' FEDERATIVA D'ITALIA;
LA COSTITUENTE LIVORNESE.

Nel num. 218 di questo Giornale, parlando del probabile ordinamento di una lega politica italiana, noi ci credemmo in diritto d'asserire: niun fondamento potersi avere per credere che si accostasse sinceramente a quella lega il Governo Pontificio, distolto com' è, malgrado gli ottimi suoi ministri *officiali* e *risponsali*, dai soliti tranelli della curia romana, ben più destra ad ostare al leale operato del vero partito liberale.

Mossi da questa persuasione, noi conchiudevamo allora: non essere il caso d'accogliere il Governo Pontificio nella lega suddetta; perocchè nessun concorso efficace era lecito sperare dal Governo medesimo.

Le nostre asserzioni dimostrando alla curia anzidetta, che avevamo indovinate le sue vere intenzioni, ed al partito liberale romano sembrando che disturbavamo con ciò li d'altronde onorevoli suoi sforzi per conseguire l' intento della lega in discorso, ne avvenne, che malgrado la decisa antipatia delle due parti, esse concordi insorsero a condannare la nostra sentenza, supponendoci mossi dalla intenzione di favorire le mire ambiziose del Governo Piemontese. Quindi nella *Gazzetta di Roma*, num. 187, e nel *Contemporaneo* pure di Roma, num. 118, non risparmiateci le contumelie, da noi interamente dimenticate, insistevasi nel dichiarare non fondate quelle nostre asserzioni, e nel sostenere anzi promossa la lega colla formolata proposta dei patti di essa da quello stesso Governo Pontificio, da noi a torto accusato di contrarie intenzioni.

Noi rispondemmo nel num. 236 di questo Giornale a que' due articoli, nè torneremo sugli argomenti addotti a nostra giustificazione. Solo però un incidente relativo avendoci meglio convinti della verità de' nostri argomenti, or c' inspira a tornare un momento su questo affare della lega, postochè abbiamo occasione di ragionare della Società Federativa Italiana, ordina-

---

INTORNO ALL'OPUSCOLO

intitolato

GLI ULTIMI TRISTISSIMI FATTI DI MILANO.

OSSERVAZIONI.

(Continuazione e fine).

(*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

Entrato questo in Milano si fecero palesi questa e altre sventure; cioè perduta nella pugna una batteria, intercetto il parco dell'artiglieria di grosso calibro e le munizioni da guerra (p. 30). Sarebbe forse il Re che avesse fatto perdere a disegno una batteria e la vittoria alle sue armi? Che avesse fatto intercettare il *parco dell' artiglieria e le munizioni?* Il libello non si fa scrupolo di asserirlo. Ma quale coscienza può volergli credere? È nuova nel mondo la taccia, che il capo di un esercito combatta per perdere e perdersi. E a questa taccia si oppone anche un fatto solenne, cioè la punizione che la lontananza e intercettazione delle munizioni e del parco d'artiglieria ebbero dal Re.

Questa deplorabile condizione di cose è dunque da attribuirsi ad altre cagioni che a tradimento. Della quale furono avvertiti i magistrati della città, i quali non poterono disconoscere la necessità di un accordo. Il libello nega che all'accordo non aderissero in qualche modo i Milanesi; ma l'asserzione si fonda sopra una sottigliezza. Di fatto leggesi a pagina 30 che il Re fece chiamare nella mattina del 5 agosto il Corpo municipale, il Comitato di pubblica sicurezza, il generale Zucchi e il signor Giorgio Chierici, comandanti della guardia nazionale, fu loro dichiarato: « non essere possibile difendere Milano; esserne motivo l'infelice successo del fatto d'armi del dì avanti, in cui si era perduta una batteria; essere stato intercettato il parco dell'artiglieria di grosso calibro e *le munizioni da guerra*.... Sapersi pur troppo che non vi erano viveri per l'esercito e pei cittadini.... Esser poi necessario risparmiare la città da un estremo eccidio. » Così l'opuscolo, e soggiugne (p. 34) le parole del podestà Paolo Bassi; *doversi risparmiare la città dall'ira nemica*. Dice pure dell'adesione dei membri presenti del Corpo municipale.

Che oppongono gli avversarii a questi fatti? Oppongono ai membri municipali il supposto difetto di mandato. « Chi dirà (con essi) che quei tre membri del Corpo municipale avessero mandato di legale rappresentanza dal paese?

Ma nulla è più fuori di luogo di questa quistione di diritto in una quistione di fatto. E il fatto è positivo. Il Re espose nel proclama che la capitolazione da lui *iniziata*, dai Milanesi fu *proseguita*, fu *sottoscritta*. E lo fu; poichè il Magistrato municipale, nell'assenza del supremo potere, rappresenta il paese. Pretendono forse i due membri del Comitato che i Milanesi dovessero adunarsi in generali comizii per deliberare? Il momento non poteva essere più opportuno!!! Nè l'operazione più facile!!! Lasciamo le cavillazioni e confessiamo che il Re disse vero, quando dichiarò che alla capitolazione concorsero i Milanesi, se vi aderirono, come dice il libello medesimo, il podestà e alcuni membri del Municipio, e non vi fece opposizione il comando della guardia nazionale.

Si reputa colpa anzichè suggerimento della difesa l'incendio de' suburbani edifizii che sarebbesi per ordine regio operato da soldati nel riparare in Milano. È notorio primieramente che l'entusiasmo d'alcuni proprietarii, degno de' più bei tempi di Roma, li spinse a dar fuoco essi medesimi ai proprii domicilii, non volendo che servissero di riparo all'inimico. Al medesimo scopo mirava la distruzione ove fu comandata. E altronde non potendo essere l'effetto di gratuita barbarie, è prova novella che si voleva difendere la città ad ogni costo, e che soltanto l'impossibilità della riuscita, poscia riconosciuta, mostrò l'inutilità del sacrificio.

Ma quella impossibilità non si voleva riconoscere dalla moltitudine che protestava contro ogni accordo e affollavasi minacciosa intorno alle stanze del Re. Il quale veggendo quella disordinata attitudine, fece proclamare che qualora il popolo non volesse assolutamente la capitolazione e fosse disposto a resistere, sarebbe con lui a combattere. Così vinto pur allora dal prevalente affetto della generosità, non fuggiva dinanzi ai più gravi ed evidenti pericoli. Ma non tutti credettero alla protesta e rimase una turba, parte compra, parte sedotta, la quale ripigliava le minacce e gli oltraggi più fieramente, facendo le barricate e tirando colpi d'archibugio contro le finestre del palagio. Fu quindi forza pensare alla legittima difesa e cercar modo come sottrarsi al furore de' facinorosi, cui nulla valeva a sedare. E che tali fossero veramente è risultato, per l'onore de' buoni Milanesi, da ciò che, fallito il pravo disegno contro la persona del Re, si gittarono furiosamente dentro le case signorili e le misero a ruba.

Nè di questi campioni tanto ardenti di vendicare la patria che voleano *supporre* tradita, fu veduto poi (cosa maravigliosa) muovere pur un dito per vendicare la patria che vedevano *effettivamente* ricadere nel vitupero e nella servitù!

Dopo ciò è vano l'opporre che mentre si prometteva la difesa, si vedevano soldati uscire dalla città; tanto più se si consideri che in quella confusione di contrarii voleri, gli ordini supremi non erano riveriti, e i generali facevano il fatto loro, e i soldati stessi non avevano fiducia nel partito della resistenza.

Vogliamo da ciò inferire soltanto che il Re cesse qui pure alla necessità degli avvenimenti, senza mancare di alcuna guisa all'onore. Ma non vorremmo per ciò scusare l'infausto armistizio Salasco; nè ricercare se nella mala fortuna della guerra concorressero l'imperizia de' capi, o la cattiva voglia o altra più rea cagione. Di queste cose pronunciò grave sentenza un giudice sovrano, la pubblica opinione. Ma ella stessa ben conoscendo che dall'errore al tradimento l'intervallo è immenso, non tolse al supremo Comandante dell'esercito il titolo di primo italiano tasi in Torino per opera e cura del nostro Gran Filosofo instauratore del risorgimento della Penisola; e posto che ci occorre toccar brevemente della Costituente Italiana recentemente proclamata in Livorno.

Ora quanto ignari de' segreti governativi, noi già affermammo per nostro intimo convincimento del sistema tenuto dal Governo *occulto* Pontificio, di non secondare con efficacia l'ordinamento della Lega, ora ci venne officialmente ed in modo non dubbio comprovato dalle autorevoli parole di chi presiede al consiglio de' nostri Ministri.

« Lorsque nous sommes arrivés au pouvoir » disse il Presidente suddetto « monsieur l'abbé Rosmini venait d'être envoyé à Rome par le précédent Ministère. Notre programme, dans lequel étaient consi« gnées nos intentions, et les bases de la *Lega*, avait pour « première condition l'indépendance d'Italie. Mais le « Ministère de S.S. répondit qu'il ne s'engagerait jamais « dans une guerre de chrétiens contre des chrétiens, « et il exclut conséquemment l'idée de l'indépendance, « idée que le gouvernement du Roi veut absolument « réaliser, parceque hors de là il n'y aurait pour nous « ni honneur, ni gloire. Le Ministère Toscan a adhéré « en grande partie à nos intentions, et déja nous nous « trouvons bien avancés dans les traités; quand'ils seront à leur terme, nous nous empresserons de les « communiquer au Parlement. Maintenant, pour mieux « éclaircir ma pensée, je prierais mon collégue, le Ministre de l'Instruction publique, de donner lecture « de plusieurs pièces relatives » (*Ved. suppl. alla Gazzetta Piemontese del* 23 *ottobre*, 1848, *num.* 276 *che ha riferita la seduta del Senato del* 21 *detto*).

Il Ministro predetto, nell' informare il Senato dell' incarico avuto di soprantendere alle relazioni avviate dall'abate Rosmini colla corte di Roma in proposito della Lega ideata, dimostrò, leggendo varii passi delle note rispettivamente scambiate tra il nostro incaricato e lui, come nell'atto in cui il Governo Pontificio era pronto ad accostarsi alla Lega per tutto quanto concerne alle discipline comuni da ordinarsi intorno al buon governo interno degli Stati partecipanti alla Lega, per altra parte però era così lontano dall'assentire al riconoscimento della Nazionalità ed indipendenza Italiana, e dall' intendere d'assumere gli obblighi, che doveano procurarla, che lo stesso abate Rosmini dal canto suo dichiarava, *che egli non poteva farsi interprete delle idee e dei sentimenti del Governo del Re presso la Corte di Roma*; epperciò non aveva fatto cenno di quelle sopra enunciate nel progetto di confederazione da lui mandato al nostro Governo, come non se ne vedeva nemmanco fatto cenno in altro progetto formato dal Governo Pontificio in cui *tacevasi affatto* su quanto potesse riferirsi al concorrere con comuni sforzi all'impresa dell' indipendenza italiana, donde nacque il deciso rifiuto del nostro Ministero d'accogliere alcuno di que' due progetti.

Ora, mentre noi ci crediam lecito prendere atto di questa importante comunicazione officiale, la quale, a nostro avviso, *assolutamente tronca* ogni elemento di vita alla Lega da ordinarsi, ci crediamo lecito eziandio osservare, come sia *poco fondata* la determinazione presa il 23 corrente dal Congresso Nazionale Federativo, nel quale fu vinto ed acclamato con vivi applausi il gran divisamento di stabilire in Roma la sede del Congresso Federale della Nazione Italica.

Astrazione fatta per ora dalla convenienza d'ordinare cotesto Congresso Federale più in un modo che nell' altro, cioè col concorso de' singoli rappresentanti d'ogni Stato, rispettivamente eletti con voto universale; ovvero ancora per mezzo di rappresentanti eletti dai Parlamenti de' singoli Stati, al quale spediente saremmo, sotto certe condizioni però infra enunciate, inclinati ad assentire; ovvero ancora per mezzo degli agenti diplomatici d'ogni Governo, noi ci crediamo lecito interpellare coloro, che sostengono l'assunto di siffatta destinazione a *Roma*, se credono, che il Governo Pontificio consenta mai a riconoscere ed associarsi ad una Lega, il cui primo fondamento non può a meno d'essere l'espulsione dello straniero, la resistenza alle ulteriori invasioni che potrebbe tentare a nostro danno, in conseguenza la *dichiarazione di guerra*, che potrebbe occorrere, ove si volesse ostare a queste determinazioni. Non è certamente necessaria una gran forza logica per comprendere, che tutto l'edificio ideato, certo con lodevole entusiasmo, dal Congresso Nazionale Federativo, intieramente pecca nella prima sua base, epperciò rovina.

Nel fare questo ben chiaro riflesso noi ci crediam lecito ancora aggiungere che a termini del programma della società, nel quale programma, appositamente e con ben fondata determinazione sonosi *individualmente* accennati i varii Stati in cui è spartita la penisola, ritenuto l'ordinamento di quegli Stati, ed avuto riguardo alle abitudini de' cittadini d'essi, se in pratica può ravvisarsi possibile una rappresentanza federale, anche eletta, se vuolsi, dai rispettivi Parlamenti, non pare a modo alcuno attuabile una rappresentanza eletta per voto universale de' cittadini medesimi, *ad esclusione in fatto* de' rispettivi Governi, come, se male non ci apponiamo, vorrebbesi nel progetto di statuto federale stabilire, con lesione dell'autonomia ed indipendenza di quegli Stati.

Perchè le istituzioni politiche possano facilmente avviarsi ed essere durature, tutti coloro che hanno senso pratico riconosceranno ch'esse debbonsi attuare in modo atto a combinare i rispettivi interessi, non già a porre tra gli uni e gli altri soggetti continui di collisioni. Quindi noi conchiudiamo che anche quando questo modo di ordinamento venisse per un momento attuato ed imposto ai rispettivi Governi, o da essi per propria debolezza fosse tollerato, breve sarebbe la vita della Federazione, e le antiche discordie del municipalismo risorgerebbero più vive che mai: laonde non solamente non si conseguirebbe quell'intento di *unità*, cui sognando un bello ideale corron dietro alcuni, ma si giungerebbe ben presto a quello opposto della suddivisione ancora e della nuova rovina dell'italiano risorgimento.

Nel così ragionare noi non ci dissimuliamo che la nostra sentenza spiacerà ad alcuni, i quali, giudicando teoricamente soltanto le dottrine politiche, credono poterle facilmente subordinare quelle del senso pratico. La nostra natura positiva non ci concede di assentire a questa massima. Noi crediamo che nel creare le politiche istituzioni sia anzitutto necessario che siano *in pratica facili e possibili*, e che escludano il pericolo della collisione fra i rispettivi interessi sociali.

Chiunque giudicherà imparzialmente questo canone, lo ravviserà fondato.

(*Continua*). PETITTI.

DOMANDA.

Da qualche tempo la *Concordia*, sia che faccia accusa ai ministri, sia che prodighi raccomandazioni a candidati per la deputazione, vien sempre fuori parlando dei principii democratici. Noi domanderemmo volontieri a questo giornale quali sono questi principii democratici ch'esso propugna con tanto calore e tanta insistenza. Sono essi o non sono quelli che si contengono nel nostro statuto? Se sono nello Statuto contenuti, e perchè la *Concordia* non dice a' suoi raccomandati per le elezioni od agli elettori, che li spera propugnatori dello Statuto sancito e giurato? E se non sono, perchè non ci spiega essa quali siano codesti nuovi principii democratici che noi, e con noi la nazione non conosce?

Una tale oscurità per parte d'un giornale generalmente esplicito nelle sue dichiarazioni, come insistente nelle sue idee, ha qualche cosa d'inesplicabile.

Noi desidereremmo sapere da esso se i nuovi deputati che vengono al Parlamento per giurarvi d'esser fedeli allo Statuto, debbano fare qualche restrizione mentale, ovvero pigliando la cosa com'è, tenersi d'aver adempiuto perfettamente l'obbligo loro, facendo e adempiendo il giuramento che hanno pronunciato e mantenuto tutti i loro colleghi.

Una tale spiegazione noi reputiamo necessaria per poter discutere in tutta sincerità alcune idee quà e là sbalestrate a guisa di saggio, non solo nel suddetto, ma in altri giornali di questa capitale.

COMITATO PUBBLICO

Tenutosi nel convento dei RR. PP. di S. Filippo, ad oggetto di preparare l'elezione dei Consiglieri comunali, provinciali e divisionali.

Nome dei 160 che riunirono maggiori suffragi nelle 194 schede state presentate.

CONSIGLIO COMUNALE.

N. B. *Non essendosi ancora potuto terminare l'operazione per tutti e tre i Consigli, si incomincia a pubblicare il risultamento dello squittinio delle schede per il Consiglio comunale.*

1	Gioberti Vincenzo	voti 129
2	Boncompagni C. Carlo, ministro	122
3	Galvagno G., deputato	113
4	Cottin I., deputato	112
5	Nigra cav. Giovanni, senatore	107
6	Derossi di Santa Rosa, ministro	104
7	Pansoia cav. Ignazio	103
8	Tapparelli d'Azeglio march. Roberto, sen.	102
9	Demargherita bar. Luigi, cons. alla Corte di cass.	95
10	Bertini cav. Bernardino, medico	92
11	Capello detto Moncalvo	92
12	Franchi Luigi, conte	92
13	Cossato, commendatore	88
14	Pomba cav. Giuseppe	86
15	Colli di Felizzano, senatore	83
16	Benso di Cavour conte Camillo, deputato	81
17	Dabormida, generale, deputato	80
18	Merlo avv. Felice, prof., ministro	79
19	Balbo conte Cesare, deputato	78
20	Albasio notaio Carlo Francesco	78
21	Vegezzi avv. Francesco Zaverio, deputato	77
22	Casana Alessandro, banchiere	76
23	Mosca, cav., sen.	75
24	Sineo Riccardo, avv., deputato	74
25	Bellono avv. Giorgio	73
26	Ceppi conte Lorenzo	73
27	Todros A., banchiere	72
28	Gattino avv. Giuseppe, senatore	71
29	Cantoni Lelio, rabbino maggiore	71
30	Moris cav. Giuseppe, senatore	68
31	Duprè Luigi Giuseppe, banchiere	67
32	Gallina conte Stefano, senatore	67
33	Soldati Roberto, banchiere	67
34	Rocca avv. Luigi	66
35	Sclopis conte Federico, deputato	66
36	Baruffi, professore	65
37	Pinelli cav. Pier Dionigi, ministro	65
38	Cantù cav. Lorenzo, professore di chimica	60
39	Desambrois de Nevaches, deputato	60
40	Scaravaglio Pietro	59
41	Maffoni, dottore in medicina	58
42	Cassinis, avv., deputato	58
43	Baricco, teologo coll.	56
44	Engelfred Giuseppe, negoziante	56
45	Villanis, cav., avv.	56
46	Schioppo Carlo, negoziante	55
47	Abbene Angelo, farmacista	54
48	Molines Francesco	54
49	Dumontel Gilberto, negoziante	52
50	Pinchia avv. Carlo, cons. d'appello	52
51	Forchino Filippo, negoziante	51
52	Juva avv. Giacomo	49
53	Ponte di Pino, conte	49
54	Balbino Carlo, orefice,	47
55	Cibrario cav. Luigi, senatore	47
56	Della Chiesa di Benevello, conte	47
57	Signoretti cav. Bernardo, deputato	47
58	Bertoldi, professore	46
59	Golzio Eusebio, negoziante	46
60	Thaon di Revel conte Ottavio, ministro	46
61	Vicino Secondo, banchiere.	46
62	Gerbaix de Sonnaz	45
63	Ponzio Vaglia, regio liquidatore	45
64	Cantara Romualdo, negoziante	44
65	Rignon dottore Egidio	44
66	Barbaroux conte Carlo, primo ufficiale	42
67	Rey Giacomo, negoziante	42
68	Borsarelli Pietro, farmacista	41
69	Brun Giuseppe, fabbricante da panni	40
70	Duprè Ferdinando, banchiere	40
71	Reyneri, professore di metodo	40
72	Asinari di San Marzano cav. Britannio	39
73	Galli della Loggia, conte	39
74	Rignon conte Edoardo, senatore.	39
75	Brunati cav. Benedetto	38
76	Cornero avv. Giuseppe, deputato.	38
77	Durando, causidico	38
78	Priggione, avv.	38
79	Petiti avv. Giacomo	38
80	Manno, barone, senatore	37
81	Nomis di Pollone, conte, gentil. di C. di S. M.	37
82	Promis Carlo, professore	37
83	Riccardi Giuseppe, negoziante	37
84	Roppolo, negoziante in ferro	37
85	Valperga Sanctus, conte	37
86	Vassallo, Caffettiere	37
87	Turvano, notaio	36
88	Arduino Antonio, fabbricante	35
89	Bolmida Luigi, banchiere	35
90	Cotta cav., banchiere, senatore	35
91	Ferraris avv. Luigi, deputato	35
92	Gay di Quarti, conte	35
93	Montù Giuseppe, negoziante	35
94	Battaglione avv. Severino, deputato	34
95	Colla D. Federico, contr. gen.	34
96	Notta avv. Giovanni, deputato	34
97	Racca Giovanni Guglielmo, negoziante	34
98	Brofferio avv. Angelo, deputato	33
99	Vicari avv. Luigi.	33
100	Chiavarina, conte avv. Amedeo	32
101	Tonello, professore, primo ufficiale	32
102	Laclaire Giovanni Paolo, fabbricante	31
103	Pulciano, cavaliere	31
104	Reta Costantino, corriere	31
105	Sclopis Giuseppe, fondachiere	31
106	Cays di Giletta conte Alberto	30
107	Coller conte, presidente, senatore	30
106	Davicini, ingegnere	30
107	Polliotti, avv. Enrico	30
110	Mannati Giacinto	29
111	Menabrea cav. Luigi, deputato	29
112	Racchia, maggior generale, deputato	29
113	Trombotto, medico	29
114	Valerio Cesare, ingegnere	29
115	Ghiringhello, teologo coll.	28
116	Massino Turina	28
117	Poccardi, cav., intendente	28
118	Riccardi di Netro cav. Ernesto, capitano	28
119	Sterpone Lorenzo	28
120	Vigna avv. Luigi	28
121	Cappello di San Franco conte Paolo	27
122	Persoglio Carlo, conte	27
123	Quaglia cav. Zenone, magg. gen.	27
124	Seyta Giovanni, negoziante	27
125	Avogadro Collobiano, S. E.	26
126	Brignone avv. Edoardo	26
127	Fontana Agostino, sensale	26
128	Quaglia cav. Luigi	26
129	San Martino della Motta, conte	26
130	Agodino, professore	25
131	Boggio Giacomo, macellaio	25
132	Grandi, avv., deputato	25
133	Promis cav. Domenico	25
134	Ragazzoni Rocco, medico	25
135	Solaro di Villanova, marchese	25
136	Benso Gaspare, avv., deputato	24
137	Baracco sacerdote Carlo	24
138	Cagnassi Giovanni, negoziante	24
139	Delsoglio Marco, negoziante	24
140	Melano Francesco	24
141	Quarelli conte, senatore	24
142	Sossi, avv.	24
143	Valperga di Civrone, conte	24
144	Adamino avv. Angelo	23
145	Lessona Carlo Gioachino	23
146	Rodella, causidico	23
147	Rocci cav. Felice	25
148	Signoretti, notaio	23
149	Bertalazone d'Arache, conte	22
150	Botto, professore di fisica	22
151	Cavalchini Stefano, sensale	22

---

che gli votò un illustre nel Parlamento di Roma e qui lo confermò nella prima adunanza del Congresso federativo, e n'ebbe plauso altissimo ed universale. Questo fu il più solenne trionfo delle purissime intenzioni del Re.

E in vero, non ostante le sventure della guerra, alle quali, bisogna pur dirlo, contriburono la tarda unione delle province aggregate, i lenti, gli scarsi, i mancati soccorsi delle milizie, la perfida defezione napoletana, i partiti e le discordie de' cittadini, egli è certo che le sorti d'Italia mutarono, e che la sua nazionalità non può più venir meno. Rimangono le tracce e il ricordo indelebile di quattro mesi di vittorie; rimane un esercito che può rinnovarle, con tanto maggior sicurezza, ove abbia l'aiuto d'amiche coorti condotte da capitani di chiara fama, le quali concorrano insieme a rinnovare la guerra. Quelle vittorie protessero la Lombardia e la Venezia e i Ducati nel loro risorgimento, obbligando il nemico a rifuggirsi nelle fortezze. E i popoli risorti poterono costituire i loro governi e reggersi a leggi di libertà, e raccolti intorno all'urna, dove si agitano le sovrane deliberazioni, unirsi spontanei ai generosi loro fratelli del Piemonte, del Genovesato e della Savoia. Una legge politica fece di essi una sola famiglia, il regno dell'Alta Italia. Questo regno è protetto dai principii del diritto europeo: il principio del fatto compiuto, il quale non permette che si turbi un popolo che si è dato un'esistenza politica; — il principio dell'autonomia delle nazioni, il quale costituisce un diritto innato, inviolabile, imprescrittibile, come il diritto di ogni uomo d'essere libero; — il principio dell'umanità che vieta al forte di opprimere il debole.

Contro questi principii non vale opporre il principio o il diritto della conquista, la quale non è un diritto, non è un principio, ma un fatto, l'abuso e l'immanenza delle forze brutali sull'oppressa umanità. Il popolo che si libera dal giogo della servitù, non toglie diritto all'oppressore, che non ne ha, ma rivendica egli stesso un sacro diritto che gli era stato tolto, soffocato, impedito. Quattro mesi di libertà e d'indipendenza ricuperata non sono *in diritto* differenti da quattro secoli. Non è dunque senza un immenso vantaggio la guerra combattuta in Lombardia dalle armi italiane, tuttochè susseguita da grave disastro: il quale del resto non solo potrà ripararsi, ma è da credere che ci prepari, come suole la sventura, ad essere più cauti, più animosi, più costanti a vendicare la patria lacerata e conculcata da nuovi atti di barbarie.

Ciò posto non vorremmo confidar troppo, se dicessimo che gli stessi oppositori non debbono essere malcontenti di veder chiariti i fatti secondo giustizia. Una scrittura dettata sotto l'impressione di un profondo dolore non può essere ad animo riposato confermata e difesa da uomini onesti, quando veggano il danno che può derivarne alla nazione della quale si rendettero benemeriti. Tanto più se ripensino alla loro condizione di Lombardi, a' quali il Re salvò due volte la capitale. La salvò dopo le cinque gloriose giornate, quando con magnanimo ardimento, alla testa di soli trenta mila uomini nuovi alla guerra, scese in Lombardia; e incusse tal terrore nelle schiere nemiche, che rifuggirono nelle fortezze. Senza di che il generale austriaco si sarebbe rivolto sopra Milano, e stringendola d'assedio e fulminando colle artiglierie, l'avrebbe ripresa, e niuno può dire come avrebbe vendicato l'onta della recente cacciata. Il Re salvò una seconda volta Milano, o ne scemò la sventura, coprendola colle sue schiere e patteggiando. Poniamo che gli Austriaci avessero avuto libero il campo a piombare sulla città. Essa, per sentenza di giudice competente, il generale Zucchi, non era in grado di difendersi da se stessa (p. 33). Tuttavia s'egli è vero, come dice l'opuscolo (p. 34 e 40), che il popolo era *animato da furore* e risoluto di combattere e resistere, sarebbesi impegnato un sanguinoso conflitto tra gli Austriaci e i cittadini; e la cosa sarebbe finita colla peggio di questi, la città messa a ferro e fuoco. È dunque vero che il Re salvò due volte Milano, e se al Cielo piacerà, come abbiam fede, la salverà una terza volta; e Milano ergerà l'altare, dinanzi al quale canterassi l'inno della vittoria.

Carlo Alberto contro le accuse che oltraggiano il suo nome, chiama a testimonio Iddio e la sua coscienza, e a giudice la severa istoria. Ma egli più alteramente provocava pur coloro che per avventura gli restassero avversari, chiedendo: s'egli non fu promotore e continuatore animoso della redenzione d'Italia? S'egli non è tuttavia forte e tenace nel magnanimo proposito di compiere la grande opera? Nol promette egli per modo solenne? — Popoli del Regno, mostratevi forti in una prima sventura — La causa dell'italiana indipendenza non è ancora perduta. — Soldati, al termine dell'armistizio o si otterranno patti consentanei ai diritti della nazione, o.... vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quella italiana indipendenza, che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrificii. (*Proclami* 10 *e* 28 *agosto*).

E alle parole son suggello i fatti. Egli propose la guerra, ristaura armi ed armati; ricompone e cresce l'esercito; lo munisce di provvide discipline; lo rinforza coi corpi delle guardie nazionali. Soldati e cittadini accorrono alla sua voce intorno al santo vessillo della nazione, riuniti da uno stesso vincolo, l'amore della patria. Tutti consecrarono il brando col giuramento del patto costituzionale.

Il Re invocò non indarno una parola potente: *l'indipendenza d'Italia*. Se Vienna non l'accoglie, la tremenda spada di Brenno cadrà sulla bilancia. E traboccando sveglierà le simpatie di tutte le genti, a cui non è un concetto vano, o un'esosa privativa, ma un diritto rispettabile e sacro, la nazionalità de' popoli. L'Italia vuol essere nazione, vuol essere regina, lo vuole Iddio, e lo sarà, o cinga il pacifico ulivo, o s'incoroni de' bellici allori.

F. MAESTRI da Parma.

152	Ripa di Meana, conte	22
153	Cacherano d'Osasco	21
154	Lucerna di Rorà, marchese Maurizio	21
155	Plana, cav., comend., senatore	21
156	Bruzzo intendente Giovanni	20
157	Lanza Domenico, fabbricante	20
158	Massa Saluzzo, conte Leonzio	20
159	Pallieri conte Deodato	20
160	Piacenza, avv.	20
	Per avere eguale numero di voti.	
161	Piolti, architetto	20
162	Trompeo, medico	20
163	Siccardi, conte	20

Bertini Bernardino *Pres.*
Sineo Riccardo.
D'Azeglio Roberto.
Rocca Luigi.
Franchi Luigi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— CIAMBERI, 1 *novembre.* — Un capitano dello Stato Maggiore, accompagnato da un commissario di polizia, partì l'altr'ieri per la Balma. Essi sono incaricati di dirigere l'entrata dei distaccamenti polacchi che trovansi alla frontiera e che vanno a raggiungere i loro compatriotti, che trovansi già a Vercelli. Dicesi che saranno ammessi soltanto 500 Polacchi ad entrare nei nostri Stati, e che dovranno certificare, prima di ricevere i loro passaporti, che sono in caso di portare le armi, e che hanno preso parte alla guerra di Polonia, Codesti stranieri marceranno per colonne composte dai 50 ai 60 individui al più, e senz'armi. Del resto essi riceveranno i soccorsi di viaggio accordati ai militari che vanno a raggiungere i loro corpi. Egli è probabile che il primo distaccamento polacco giunga questa sera o domani a Ciamberì, per ripartire quasi subito. (*La Savoie*).

— Leggesi nell'*Echo des Alpes Maritimes* in data 1 novembre:

« Dietro a varie lettere che ricevemmo dai nostri corrispondenti della montagna, ci affrettiamo a riferire il fatto seguente, di cui la comune di San Martino di Lantosca fu il teatro.

Cinquant'otto disertori del reggimento di Cuneo, dopo aver passato il colle delle Finestre, si divisero in due bande, una delle quali si volse verso Belvedere, l'altra verso Valdiblora: il 27 ottobre nel mattino, una dozzina di questi soldati che cominciavano ad ascendere il colle di S. Dalmazzo, si trovò in faccia ai carabinieri della brigata di S. Martino; una lotta sanguinosa ne avvenne a colpi di sciabola e di bastone; due carabinieri furono gravemente feriti, e due altre persone che vollero intervenire per la loro difesa furono pure maltrattate; finalmente, accorgendosi che l'allarme era stato dato, i disertori guadagnarono la montagna e ripararono ai boschi; tuttavia uno dei loro potè essere arrestato all'indomani, la guardia nazionale di Valdiblora essendo stata convocata, fece numerose ronde, e giunse ad impadronirsi di sette disertori, che sotto buona scorta furono condotti a S. Martino, capo-luogo del mandamento. Secondo la versione degli uni questi soldati appartenevano alla banda del giorno precedente, e secondo altri, ad una nuova banda. Prima di terminare noi ci facciamo un dovere di reclamare in favore delle principali comunità un certo numero di fucili pel servizio e per l'istruzione delle nostre brave guardie nazionali di montagna.

— GENOVA 2 *novembre. — Da un ufficiale della nostra truppa di linea veniva diretta al* Corr. Merc. *la seguente lettera.*— Preg.mo sig. Estensore; lessi nel *Pens. Ital.* e nel *Diario del popolo* un'accusa terribile contro la truppa di linea, e specialmente contro la brigata cui ho l'onore d'appartenere. Narrando i dolorosi fatti di domenica sera, dissero che la truppa, davanti al palazzo Tursi, *senza legale sommazione* caricò alla baionetta e ferì parecchi popolani inermi ed innocui.

Noto di passaggio che è strana l'accusa in giornali pieni delle più inzuccherate parole *fraterne* per la *brava* truppa di linea. Ma si persuada, sig. estensore che sappiamo distinguere i veri dai falsi fratelli, da quei fratelli che ci vedono assai di mal occhio.

Ora quell'accusa è *una solenne calunnia* dettata dalla maggiore mala fede. Non abbisognava *sommazione*; fecero la *sommazione* quegli che assalirono la truppa con armi, e ferirono un suo capitano. E la truppa non ferì il *popolo*, ma invece uomini indegni di questo bel nome, come si vide dai fatti arresti.

Ma noi non ci offendiamo di calunnie fabbricate da giornali scritti con così poco giudizio. Per esempio il *Pens.* e il *Diario* non condannano quelli fra i militi della guardia nazionale che non obbedirono alla chiamata. Non tocca a me parlare per la guardia nazionale: ma poichè operiamo in questi giorni come suoi buoni alleati, dirò: mi pare che se noi siamo lieti di prestarle fraterno sussidio, dev'esser d'altra parte suo interesse far cessare uno stato di cose che la umilia, e vedo con piacere che i militi della guardia intendono benissimo questo interesse e l'onore, accorrono a difendere quel Quartier generale così stoltamente fulminato dai due suddetti giornali. Si persuada, che amiamo tutte le libertà costituzionali, e però anche la forza e la dignità della guardia — e ci pare che il popolo genovese non debba fare alcun caso di quei giornali che tentano indebolirla nel mentre calunniano la truppa. Il *popolo* Genovese è tale che alla sua stima aspiriamo come a miglior premio delle nostre fatiche e pericoli.

Tanto mi occorreva per la semplice verità, non perchè ci offendiamo di stolte calunnie, smentite appena nate, dal buon senso del popolo. Mi creda, ecc.

Genova, 31 ottobre 1848.

— VERCELLI. — La sera del 29 ottobre tutta la città tripudiava d'una gioia solenne, ed italiana. — I soldati lombardi festeggiavano l'arrivo del loro nuovo capo, il prode Ramorino, con un banchetto ove si assisero uomini non già convenuti a banchettare, ma sì bene per sentimento di fratellanza, per parlare della patria infelice, delle speranze e del dovere di renderla libera.

Alla fine del banchetto si lesse il seguente ordine del giorno del generale Ramorino alle truppe Lombarde: — *Miei fratelli d'armi!* Io mi sento onorato di comandarvi, nè per quanto è in me verrò meno a quegli obblighi che mi vengono imposti da sì nobile incarico.

I vostri interessi sono divenuti i miei, e tutto io mi dedico ad essi, imperocchè sta in loro l'interesse della patria comune.

Lombardi! Il coraggio, l'intrepidezza sola non bastano; ove essi bastassero, Italia sarebbe già libera da lunga stagione.

Lombardi! Le vostre giornate di marzo non le ha già registrate la storia nelle sue pagine le più sublimi, le più memorande?

Ma a raggiungere il santo scopo è mestieri quella calma e quella sicurezza, le quali non si traggono che dalla coscienza delle forze ordinate di tutti; è mestieri essere pronti a durare con fortezza e senza lamento quelle privazioni e quelle fatiche di cui sarà premio l'indipendenza.

Unione, affetto, costanza e ove sia d'uopo severità, ecco quali sono, quali devono essere i principii dei capi.

Senza quest'armonia delle volontà non ci sarà dato abbattere le tristi opere di coloro che avversano la felicità della patria.

Soldati! Io intendo che siate retti con fermezza, ma non discompagnata dall'amore e dalla giustizia; coloro che stanno alla testa delle vostre file non hanno a dimenticare che voi siete i loro figli.

Io voglio che i vostri capi si rendano degni della vostra fiducia, che nessuno osi demeritarla mostrandosi debole ed immemore dei propri doveri.

Soldati! una sola parola riassume i vostri, l'*obbedienza*, l'obbedienza, senza che è nome vano la disciplina.

Ufficiali di tutti i gradi, sotto-ufficiali e soldati! Voi non mancherete al vostro patriottismo ed ai vostri doveri: io saprò compiere i miei.

Viva l'Italia — Viva Carlo Alberto.

Il Luogotenente Generale
Comandante in capo le truppe Lombarde
Firmato RAMORINO.

— PIACENZA 30 *ottobre.* — (*Corrisp. particolare*). — Ella sa, che il nostro buon vescovo illustrò eminentemente gli estremi giorni di sua vita introducendo riforme utilissime e santissime nel seminario; e sa come i retrogradi avessero spiegata una guerra accanitissima contro quelle riforme, e pendesse ora in capitolo la quistione se mantener si dovevano oppure distruggere. La guerra si è vinta oggi dal partito sano, e ad ottenere la vittoria ha giovato il discorso che in onore del trapassato leggeva l'ab. prof. Morupi.

La cattedrale era piena zeppa di gente. Il pergamo era collocato in Santuario e a piè d'esso nella crociera stava lo stato maggiore Austriaco con Thurn ed altro generale, non si sa da chi invitati. L'oratore cominciò il discorso con un affettuoso esordio; parlò nella prima parte della religione e della carità del defunto prelato, che fu protettore degli Asili d'infanzia anche quando si voleva delitto il nominarli. La seconda ed ultima parte è stata un tessuto di lodi alle virtù di lui cittadine. Ricordò com'egli bene augurasse alla causa italiana, come benedicesse primo alla tricolore bandiera italiana, come con vera espansione di cuore salutasse il vessillo Sabaudo, come pensasse non poter fallire quella guerra che forse venne per un istante da meno perchè prematura, non poter però mancare l'italiana libertà; come il prelato fosse inchinato alle riforme ed ai miglioramenti nelle civili ed ecclesiastiche istituzioni, e però dava le riforme al seminario anche in tempi procellosi, le quali niuna sacrilega mano oserebbe ora di distruggere o menomare. Disse infine che *il pio, il magnanimo, il sempre grande ed amato Carlo Alberto* proteggerà la città nostra col destinargli un degno successore che le riforme secondi del trapassato; nè mancò di esprimere a tempi opportuni l'amor nostro alla libertà, alla croce Sabauda, *l'odio allo straniero*, (aveva davanti i tedeschi); sentimenti che erano pur vivissimi nell'illustre defunto.

L'orazione venne a quando a quando interrotta da applausi del popolo e del clero, e dalle voci di *bravo, bravo*, che furono ripetuti alla fine..... Il popolo e l'oratore s'intendevano, e si compiacevano!

Evviva al bravo e coraggioso Morupi!

— CHIAVENNA *sopra il lago di Como.* — « Il 29 le imp. r. truppe entrarono senza incontrare altra resistenza in Chiavenna con alla testa il tenente maresciallo barone Haynau, il quale poco dianzi avea ricevuta in Novate una deputazione di quella città, venuta ad esprimergli il massimo suo dispiacere pei seguiti avvenimenti, ed a raccomandare tutti gli abitanti alla sua grazia.

« Giunto in Chiavenna il prelodato sig. tenente maresciallo emanava il seguente

« PROCLAMA.

« A malgrado che S. M. l'imperatore abbia dichiarato di voler favorire anche le provincie italiane, come tutte le altre della monarchia, di una Costituzione liberale; — a malgrado che nella sua clemenza egli, mediante generale amnistia, abbia accordato graziosissimo perdono a queste ribelli provincie; — pure la città di Chiavenna ha sola osato per la seconda volta di innalzare entro le sue mura lo stendardo della rivolta non solo, ma di eccitare ben anco (per mezzo di uno dei suoi più ragguardevoli abitanti, Francesco Dolzino) il popolo dei dintorni a sollevarsi e dar di piglio alle armi.

« Le mie truppe hanno combattuti e dispersi i sollevati nella campagna, ne hanno distrutti ed abbruciati i nascondigli. Più non rimane che sottoporre questa città al ben meritato castigo, ed il pentimento e la piena sommissione soltanto che essa mi fece esprimere da una deputazione mandatami a Novate, fanno sì che per questa volta io mi decida a non limitare il castigo che ad una contribuzione di 20,000 lire austriache. Di più si dovrà retribuire alle mie truppe, per tutta la durata della spedizione, oltre alle prescritte competenze di tappa, un assegno giornaliero, da computarsi cioè pei soldati a 20 carantani a testa, pei signori ufficiali, ad eccezione della mia persona, la dieta sistematica giusta il rispettivo grado.

« In pari tempo dovrassi rimettere nel primiero stato la strada postale da qui all'Adda, non che il ponte che la traversa, e fare indilatamente sgomberare le gallerie da ogni impedimento.

« Sol nella piena sicurezza che il comune abbia ad adempiere puntualmente tutte queste condizioni, e che l'ordine e la tranquillità non abbiano più ad essere turbati nella città, io mi decido a far fermare le altre truppe dirette a questa volta. La diminuzione dell'attuale guarnigione dipenderà finalmente dalle future circostanze locali.

« Chiavenna, 29 ottobre 1848.

« *Il comandante del terzo corpo d'armata*

« HAYNAU, *m. p.* T. M. »

— FIRENZE 30 *ottobre.* — Leggiamo nella *Gazz. di Firenze:* Sembra che tanto e così grave fosse il dolore destato nel popolo livornese alla lettura dell'articolo virulento inserito nella *Patria* num. 20, che l'ira lo fe' trascendere a tali minacce che una provocazione di quella natura poteva appena scusare.

Il Governo fermo nell'intendimento di mantenere inviolato il suo Programma, comunicò al Direttore della Posta di Livorno per mezzo del ministro dell'interno le sue intenzioni nella lettera seguente, che noi riproduciamo.

Illustrissimo signore,

Il sottoscritto ministro dell'interno in unione dei suoi Colleghi intende e vuole che sia pubblicato secondo l'ordinario il giornale detto la *Patria*.

Libertà di parole a tutti.

Questo principio lo attuale Ministero Toscano professerebbe sempre per altrui; molto più lo deve poi trattandosi di sè. Dove i miei concittadini persistessero nel loro proponimento, dica loro che scapiterebbero assai dell'onorato concetto che il mondo si è formato di loro, e che a tutti noi apporterebbero grandissimo cordoglio.

Il proverbio antico diceva; nè anche Giove piace a tutti. Ma come possiamo pretendere piacere a tutti noi, che per certo non siamo Giove? in fretta, ec.

Firenze, 29 ottobre 1848.

D. GUERRAZZI.

— FIGLINE, 24 *ottobre.* — Scrivono all'*Alba:* — A Figline, terra del Valdarno vicino a Prulli, villa del genero del marchese Farinola, e vicinissima all'antico e storico Sancerbone, in pieno mercato tra la folla della gente furono nel suddetto giorno sparsi diversi foglietti a stampa clandestina. Eccone le testuali parole.

TOSCANI!

« Pochi malvagi o traviati tentano trascinarvi al disordine col pretesto della libertà.

Non contenti d'insultare con laide menzogne al Ministero che si è ritirato ed alla veneranda persona del Capponi che lo presiedeva, vorrebbero con modi violenti designare al Principe i successori, accennando persone senza onore, senza morale, senza religione, e in parte venduti all'oro degli Austro-Gesuiti.

E che tali sieno ve lo dica la loro condotta, i loro scritti, nei quali dubitando di ogni verità religiosa, e proclamando i principii del comunismo, provocano la sovversione dell'ordine sociale.

Toscani, state in guardia contro le false promesse che di già recarono gravi sventure ad una parte del nostro paese. Unitevi intorno al principe ed ai poteri legislativi per la conservazione dell'ordine, per la difesa della vera libertà, rigettate ogni insinuazione di siffatto colore e per cotali soggetti. Armatevi legalmente richiesti per tutelare l'onore, la morale, la religione, gravemente compromessi in questi giorni fra voi per opera di questi malvagi, che sono quelli stessi che si tenta ora condurre al potere, e ove giunti vi toglieranno il vostro principe e padre, e vi faranno provare tutti gli orrori della tirannia in nome della libertà, il saccheggio, la guerra civile, e quanto di più lacrimevole ci rammenta il terrore del Giacobinismo del 1793 in Francia ».

I buoni campagnuoli venuti dalle adiacenze al mercato di Figline, tranquillamente lessero o sentiron leggere tali foglietti, e ai timidi agitatori e a coloro che li distribuivano tranquillamente risposero: POCO C'IMPORTA CHE VADINO AL GOVERNO IL CAPPONI O GLI ALTRI, MA BISOGNA CHE SI COMINCIA UNA VOLTA A FAR BENE, E CHE LE RIFORME SIENO UTILI TANTO PER IL POVERO CHE PER IL RICCO, E CHE SI PENSI UNA VOLTA ANCO A NOI: STAREMO A VEDERE, E GIUDICHEREMO DOPO.

Queste parole, che nella loro semplicità appalesano il buon senso e la prudenza di un antico, escite di bocca non di signorotti dal *bon-jour*, ma d'umili e oscuri artigiani delle campagne, dove l'istruzione pubblica è da' governanti così maltrattata, dovrebbero far arrossire e ridurre al silenzio i calunniatori del nostro popolo, che van predicando esser egli indifferente a ogni progresso della vita civile, non intende nulla, esser *cieco.* O tartuffi in soprabito, o, non so s'io mi dica più stolti o più tristi abusatori dei mandati di un popolo, predicate pure, predicate in siffatto modo, e più altri vili o malvagi vi tengan bordone; ma sappiate perdio che predicate al deserto, perchè il popolo intende, la civiltà non s'arresta.

ESTERO.

— MADRID 25 *ottobre (Corrispondenza particolare).* — Le Cortes devono riunirsi verso la fine di dicembre.

— Questa sera, alle ore 8, la regina deve ricevere in particolare udienza il sig. Lesseps, che le presenterà le sue lettere credenziali in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

Il Consiglio di Spagna a Perpignano, scrive al nostro Ministero in data 18 ottobre, che i rifugiati spagnuoli arrestati in questa città da alcuni giorni, saranno internati in seguito ad ordini ricevuti da Parigi: 40 sono già diretti su varii punti della Francia. Il sig. Patrizio de la Escosura è mandato a Chaumont, dipartimento dell'Alta-Marna; F. Bellero, a Nevers; Gioachino Moreno de Las Penas, a Bourgos.

La vigilanza delle Autorità francesi sulle nostre frontiere, è ben più attiva e rigorosa da qualche tempo. Il Gabinetto spagnuolo ha la più profonda riconoscenza per la simpatia manifestata dalla Repubblica francese.

— PARIGI — *Assemblea nazionale.* — La tornata dell'Assemblea nazionale, ai 30 ottobre, fu estremamente tranquilla. La lettura del bilancio e l'aridità delle cifre cattivarono l'attenzione dei rappresentanti, che penarono alquanto ad intendere, essendo assai debole la voce del ministro di finanze. Egli chiese l'indulgenza a' suoi colleghi, e le sue spiegazioni furono volentieri accolte.

Il sig. Trouvé-Chavel esordì in detto giorno. Lesse un discorso in cui esponeva i suoi progetti finanziarii. Si accolse con applausi l'annunzio da lui fatto in favore dei latori di boni del tesoro e delle casse di risparmio, cui conviene indennizzare. Quindi paragonò il bilancio del 1847 con quello del 1848: diede dei particolari sullo stato delle finanze nel momento in cui egli entrò nel ministero, e spera che con mezzo di aumento d'introiti e di diminuzione di spese, il bilancio del 1849 sarà livellato.

Lesse quindi l'esposizione dei motivi dei due decreti che presentò, relativi all'indennità che desidera pe' beni del tesoro e delle casse di risparmio, non essendo stata abbastanza guarentita la riscossione del capitale. Si propone di ristabilire la differenza del corso di 80, cui era stato regolato il tasso della rendita data ai libretti delle casse di risparmio a quello che esisteva alla borsa de' 7 luglio 1848. Legge poscia l'esposizione dei motivi dei due decreti relativi all'indennità che il Governo intende dare ai portatori dei boni del tesoro e alle casse di risparmio. Sarà dato ai libretti delle casse di risparmio un'indennità risultante dalla differenza del corso di 80, cui era fissato il tasso della rendita a quello che era quotato alla borsa de' 7 luglio 1848.

Il sig. Billault prese la parola sul bilancio, e dichiarò nettamente, come dice esso stesso, *la nostra cattiva condizione finanziera.* I bilanci della Ristorazione furono meno alti che non quelli del passato Governo e della Repubblica; il primo cui essa presenta, sorpassa molto tutti gli altri. Si annuncia che ammonterà a 1800 milioni, e non ammonterà a 1900; ma le diminuzioni sulle contribuzioni saranno più considerabili che non si dica. L'oratore prova, che non ostante un leggiero ravvivamento negli affari, il commercio diminuì assai. Le colonie sono in un tale stato, che le esportazioni, che erano 120 milioni, sono ridotte quasi a nulla. Ne trae la conseguenza, che gl'introiti non aumenteranno a 1300 milioni e il Governo è attorniato da immense difficoltà, da cui non le può cavare il credito esausto. Vuolsi trovar un mezzo di diminuire le spese in modo notevole; attribuisce una parte degl'imbarazzi e delle difficoltà al suffragio universale, e vuole grandi cangiamenti nell'amministrazione.

—Le operazioni elettorali per la nomina del presidente comincieranno ai 10 dicembre.

Il decreto regolamentare stabilisce che si applicherà il principio del suffragio universale, e che si seguirà il modo già praticato per la rappresentazione nazionale. Lo squittinio sarà segreto, e il voto non varrà se non iscritto su carta bianca. I suffragi dell'esercito saranno raccolti ne' capo-luoghi di cantone, come quegli degli altri cittadini, e il *maire* ne farà la ripartizione per serie.

Condizioni assolute per ogni candidato sono: esser nato Francese, aver trent'anni, e non aver perduto giammai i proprii titoli di nazionalità.

Lo squittinio, spogliato ne' capo-luoghi di cantone o nelle circoscrizioni stabilite, sarà nuovamente numerato nei capo-luoghi di dipartimento, e i processi verbali trasmessi alla Commissione speciale, nominata dall'Assemblea per lo spoglio generale e definitivo.

Ci vorrà la metà dei suffragii espressi e due milioni almeno di voci, affinchè il candidato vincitore sia investito.

Se la maggioranza non ammontasse a questo massimo di suffragii popolari, l'Assemblea avrà il diritto di scegliere fra' cinque candidati più favoriti.

Si avrà per votare due giornate, il 10 e l'11 dicembre; a' 12 e a' 13, si farà lo spoglio dello squittinio ne' cantoni o serie staccate, e lo spoglio dipartimentale si farà nelle giornate de' 14 e de' 15.

— VIENNA, 24 *ottobre.* — Ieri il Comitato degli studenti ha invitati gli abitanti di Vienna ad una radunanza straordinaria nell'aula. Ma vi pare che sia tempo di discutere, quando alle porte della città parlano i cannoni? Tuttavia si udiva con profondo silenzio un discorso di Roberto Blum. Egli è un uomo piuttosto magro e piccolo, con una spada al fianco, un cappello calabrese in testa, una faccia da satiro, egli tenne un lunghissimo discorso interrotto dagli applausi obbligati. Parlò dell'antico sistema politico, di quello cioè che spingeva le nazionalità a lotte fratricide; parlò dell'unità dell'Alemagna, e infine dei fanatici della tranquillità, che, com'esso diceva, vogliono la legge dei cannoni, l'ordine delle baionette, la tranquillità del cimitero.

Questa radunanza non ebbe altro risultato, che un tumulto d'evviva alla sinistra del Parlamento di Francoforte.

— 24 *ottobre.* — Ieri sentimmo per la prima volta, che noi viviamo sotto lo stato d'assedio. Cannonate al mattino, cannonate alla sera. Finalmente un po' d'ordine è entrato nello Stato maggiore. I bastioni interni della città sono occupati da un piccolo numero di difensori e tutte le forze sono rivolte alle linee esteriori della città. Sul gran ponte del Danubio una divisione di Windisch-Grätz combatteva ieri contro un corpo di guardie mobili; ma veniva finalmente rotto il ponte e i cannoni tuonarono da entrambe le sponde del fiume. Nel medesimo tempo scoppiava un altro conflitto sulla linea di *Nussdorf.*

Verso quella porta s'innalza sovr'un'altura una casa circondata da una lunga siepe. Quello è un punto strategico per ambedue le parti. S'incomminciava una lotta arrabbiata fra militari e guardie mobili. Il cannone tuonava senza interruzione, e dopo due ore di conflitto i militari venivano respinti.

Il resto della sera e della notte passò assai tranquillo. Correva per la città la risposta che Windisch-Grätz faceva al ministro Kraus, cioè, che egli non ricusava di riconoscere il Parlamento, ma solamente come corpo legislativo e non come corpo esecutivo; che egli si voleva porre in diretta comunicazione col Consiglio municipale, e che se Vienna fra 24 ore non accettava tutte le sue condizioni, egli sarebbe ricorso a tutti i mezzi violenti. Con tale logica rispondeva il feld-maresciallo al dispaccio del ministro. Allora Kraus dichiarava al Comitato di sicurezza, come egli aveva deciso di tentare in persona una soluzione pacifica, che non aveva potuto ottenere per mezzo di lettere. Noi non sappiamo, come potrà riuscire questo suo progetto. Gli Ungaresi, che sono in numero di 20000 uomini si movevano questa mattina verso Schwardorf, ma poi richiamati si ritiravano nuovamente. Si dice che il feld-maresciallo Windisch-Grät sia stato chiamato dall'Imperatore in *Olmutz* per conchiudere un armistizio.

— 24 *ottobre, 2 ore pom.* — La seduta del Parlamento è aperta. Il presidente racconta alla Camera, come tre deputati siano stati violentemente impediti di entrare nella città. Legge quindi una nota, che Windisch-Grätz mandava al Parlamento. In breve il contenuto di quella nota è il seguente:

Il principe Windisch-Grätz dà ventiquattro ore di tempo alla città di Vienna, ad eseguire queste condizioni.

Deporre tutte le armi nell'arsenale.

Chiudere l'Università e l'Aula.

Consegnare nelle sue mani i capi della legione accademica.

Dare 12 studenti come ostaggi.

Chiudere tutti i club.

Sospensione di tutti i giornali fuori della gazzetta Viennese.

Consegnare in suo potere tutti quei cittadini, che furono i capi agitatori della rivoluzione.

Questo è l'armistizio, queste le sue condizioni. Ciascuno può commentarle.

— 25 *ottobre* — La nostra posizione diventa ogni giorno più seria. Se si verrà ad una battaglia decisiva, sarà una battaglia terribile. Quest'oggi cominciano a mancare i viveri. Nissun cittadino può uscire dalla città. Ieri due carri pieni d'oro, che uscivano di Vienna, furono nuovamente ricondotti in città dagli studenti. Il nostro Stato Maggiore conta però su grandi mezzi di difesa. Vienna, com'egli va dicendo, non dovrebbe pur temere l'assalto di 200,000 uomini. Il proclama e le condizioni di Windisch-Grätz eccitarono la più profonda indignazione. Le barricate si aumentano. Il ministro Kraus vien chiamato al campo di Windisch-Grätz per vedere se sia possibile una soluzione pacifica. Questa notizia fu ricevuta con universale allegrezza.

— FRANCOFORTE 24 *ottobre.* — Quest'oggi nella seduta del Parlamento di Francoforte si trattò una delle più importanti quistioni, quale politica si dovesse tenere verso l'Austria. Finora su questa quistione non è ancor costituita alcuna maggiorità. Venne però accolto con applausi universali un discorso del signor *Wagner*, il quale diceva che il Parlamento di Francoforte dovea proteggere con tutti i mezzi la seconda rivoluzione di Vienna, per non provocarne una terza, che vera politica dell'Alemagna sarebbe quella che favorisse la dissoluzione della monarchia. Gl'Italiani, i Polacchi, gli Ungaresi han diritto di riconquistare la loro indipendenza. L'Austria sarà solamente utile all'Alemagna, quando separata da tutte le parti straniere, diverrà tedesca.

(Allgemeine Zeitung).

— *Legge sulla caccia.* — Avendo il re di Prussia negato di sanzionare la proposizione d'abolire le leggi sulle cacce, vinta nell'Assemblea nazionale, due deputati domandarono, nella tornata dei 25, quando se ne darebbe la sanzione. Il ministro di finanze disse che il governo non era in grado di rispondere, ma sarebbe fra una settimana. Questa replica cagionò gran tumulto ed agitazione. Varii rappresentanti proposero quindi una risoluzione, colla quale dichiaravasi che, onde impedire l'agitazione del paese, era debito urgente del ministro ottener la detta sanzione. Ebbe quindi luogo una breve ed animata discussione nel corso della quale il signor Parrisius produsse una gran sensazione col dichiarare esser fissa ed invariabile determinazione dell'Assemblea abolir le leggi sulla caccia, e il signor d'Ester cagionò altresì grande agitazione quando annunciò che se il governo non ottenesse la sanzione, la Camera deciderebbe da per se stessa. Mancato il tentativo di passar all'ordine del giorno, la proposizione fu vinta a gran maggioranza, fatto che cagionò grande e prolungata sensazione. *(Galignani).*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale viene approvato dopo alcune osservazioni del deputato G. B. Michelini.

Il deputato Brignone domanda cinque giorni di congedo, allegandone il bisogno per un incendio suscitatosi in una sua casa.

Il segretario Cottin legge il solito cenno sommario delle petizioni.

Albini protesta contro il modo scorretto inintelligibile con cui fu riprodotto nella gazzetta ufficiale del regno un suo discorso pronunciato nella seduta del 30 scorso, dove in più luoghi riescì falsato il senso, se non per colpa della stenografia, certamente per colpa degli stampatori.

Il presidente comunica la nota dei deputati che dovranno comporre la Commissione incaricata di esaminare quegli atti del Governo che lo stesso ministro avrebbe comunicati in segreto. Previene d'aver stimato opportuno di non nominare alcuno di que' deputati che dirigono giornali.

Gli eletti sarebbero i seguenti: Balbo; Buffa; Costa di Bearegard; Dabormida; Durando; Franzini; Josti; Lanza; Lisio; Montezemolo; Notta; Ravina; Rufini Giacomo; Sineo.

Brofferio. Senza voler menomamente contrastare alla nomina fatta dal presidente, si fa lecito d'osservare ch'egli non saprebbe ravvisare inconveniente di sorta a che fosse stato pure eletto alcuno frà i deputati che fanno professione di giornalista. Un deputato, perchè giornalista, non cessa perciò dall'essere uomo d'onore e conscienzioso quant'altri mai. Conosce i proprii doveri, e sa a tempo esercitare il suo impiego, sceverando l'uno dall'altro impiego, sicchè avvenendo ch'egli abbia un segreto a serbare potrà benissimo comandare al giornalista, e rimanersi deputato quale il richieggono le più ardue emergenze. Protesta quindi contro l'allegazione del presidente.

Il presidente risponde che non fu suo intendimento di lasciar addietro i giornalisti deputati per timore che come tali abusassero del secreto che loro potesse essere confidato, ma bensì per un plausibile riguardo alla difficoltà della delicata situazione in cui si troverebbero, di non essere cioè più in libertà di emettere i loro giudizii scevri da quell'influenza che inesorabilmente dovrebbero, loro malgrado, esercitare sui loro pensamenti la forza del segreto compresso: così che ne avverrebbe che nelle supreme questioni o dovrebbero tacere o esprimersi ben altramente da quello che sentirebbero. Per questo riguardo aver egli opinato miglior partito l'astenersi dal nominarli a far parte della Commissione.

È all'ordine del giorno la deliberazione sulla proposta del deputato Stara sviluppata il giorno precedente.

Stara opina col deputato Buffa di sospendere dal sottoporre al giudizio della Camera la sua proposizione di legge finchè non sia conosciuta quella dell'avvocato Pescatore per una Commissione centrale di legislazione. Emette pure il desiderio che la Camera voglia prenderla in considerazione e dichiararla d'urgenza.

Il presidente interpella la Camera sulla priorità delle due proposte che viene accordata a quella del deputato Pescatore.

Pescatore è chiamato a sviluppare il suo progetto che sarebbe di una Commissione permanente di legislazione generale la quale intenda a coordinare il lavoro legislativo dell'Assemblea.

Valerio propone che la Commissione nominata dal presidente abbia a radunarsi subitamente onde procedere colla massima celerità, onde sia tolto una volta il peso dell'incertezza sotto il quale tutto giorno si vive.

Pinelli. Preme infatti al Ministero di adoperarsi in questo il più presto possibile, ma importa avere tutti i possibili documenti a chiarire meglio i fatti; questi non potrebbe sì tosto averli in pronto.

Valerio. La Commissione potrebbe intanto trovarsi adunata questa sera.

Pinelli. Domani.

S. Rosa avverte che mancando il ministro della guerra, importerebbe attenderlo per ulteriori concerti.

Valerio domanda che sia fissata l'ora e il luogo.

Pinelli propone gli uffizi stessi della Camera e le 7 e 1|2 circa di sera.

Brofferio bramerebbe che l'adunanza avesse luogo domani o prima della seduta parlamentare, od all'ora in che ha luogo questa sospendendola; osserva che i ministri potrebbero essere larghi alquanto del loro tempo per un affare di suprema urgenza.

Pinelli risponde non essere il caso di dover dire che i ministri sieno avari del loro tempo, mentre non è giammai altramente impiegato che in cose altresì gravissime, e non è mai sciupato.

Brofferio. Non ho inteso di fare un rimprovero al ministro, ma sibbene di avvertire che quando si fa, nelle presenti circostanze, più presto che si può, si fa quello che si deve.

Il ministro degli affari esteri. Quando si volesse insistere a stabilire precipitosamente l'ora e il giorno dell'adunanza potrebbe accadere che il Ministero non avesse in pronto quei materiali che divengono indispensabili in sì straordinarie contingenze nelle quali importerebbe estremamente dare esatti e lunghi particolari sull'operato. Ne avverrebbe quindi i ministri pressati inopportunamente non potrebbero darvi tutto quanto hanno preparato. In tal caso, non trattandosi che di alquante ore, o di un giorno al più, gioverebbe attendere.

Si procede ai voti per stabilire alle 8 di sera dell'indomani l'adunanza; ed è fissata infatti quest'ora.

Montezemolo vorrebbe fissato pure il giorno in cui sarà fatta relazione alla Camera del risultato.

Buffa dice inutil cosa fissare il giorno per questo: la prestezza sta nel far bene, e meglio che a precipizio. Tutti abbiamo egualmente fretta.

Brofferio. In certi casi il far presto sta nel far bene, in tutti i casi poi è ottimo partito, e fa benissimo chi fa bene e presto. Propone quindi che dopo domani si faccia la relazione, e se occorre non tralascino i signori commissarii di passare anche la notte.

Gioberti propone domenica.

Ravina. È pur egli d'avviso che quando occorra veramente, s'abbia a far sacrificio non solo di una notte, ma quattro, cinque e più ancora. Però non vede questa necessità: se si passerà la notte (segue a dire) dopo aver impiegate tante ore a discorrere dei più vitali e grandi interessi del paese, si finirà d'entrare in questa sala il giorno dopo spossati troppo dalla fatica, e vogliosi di sonno più che d'altro (*si ride*). Ora più ora meno non decide. Perchè fissare a dirittura il dì della relazione? Si può ben supporre che si richieggano nuovi schiarimenti? Crediamo essere bastantemente forniti di patriottismo e di discernimento per esitare a scegliere quell'ora che stimeremo opportuna a riferire alla nazione qualche cosa di concludente.

Arnulfo. La Commissione con avviso preventivo potrà volgersi al presidente, che il giorno dopo convocherà tosto la Camera.

S'interpella la Camera se abbia ad essere fin d'oggi, o no stabilito il giorno della relazione, e si pronuncia pel contrario voto.

Sineo vorrebbe parlare, ma il desiderio nella Camera di finirla, prevale ed è tosto concessa al signor Pescatore la parola per lo sviluppo della sua proposizione.

Pescatore prova come una Commissione centrale di legislazione intenda a preparare il lavoro legislativo, non faccia progetti di legge senza incarico, deliberi però sui risultati d'ogni progetto di legge in cui siasi seguito il corso prescritto dal regolamento: oltre ciò coordini il lavoro legislativo applicato alle proposizioni dei Deputati e a quelle inoltrate fuor della Camera. In una società riordinata quando si libera dal dispotismo, è necessario che un occhio sagace tenga dietro al progresso della medesima, e a questo ufficio attende guardando sempre all'assieme della legislazione: e facendo sì, che non si propongano che cose appropriate alle circostanze attuali.

La proposta è appoggiata e presa in considerazione per esser quindi discussa.

Il Presidente dà lettura della proposta del deputato Stara acciò si voti per la presa in considerazione.

Lanza premette di non opporsi in tutto al progetto del deputato Stara; trovarsi però in debito di farvi alcune considerazioni pei gravissimi inconvenienti che crede scorgervi. Dice che il progetto di legge presentato tende a dilatare più o meno la coltura delle risaie. Essere falsa la ragione addotta che ciò non sia nocivo alla pubblica salute. Combatte l'esempio addotto che il cholera abbia risparmiato Vercelli, mentre tante altre provincie furono altresì esenti, ed aggiunge che è argomento inconchiudente.

Essere incontrastabile che in tutti i paesi dove sono risaie le malattie deciman quasi la popolazione. Potrebbero queste risaie venir tollerate in certe località per le loro condizioni topografiche, ma dove non siavi questo difetto topografico, no. Conchiude esserne in generale più nociva che utile la coltivazione, e non doversi lasciar eseguire che in terreni, ove altro non siavi di meglio a profitto dei comuni a coltivare. Dopo avere impugnati varii altri argomenti desunti dal progetto in questione, non si oppone alla presa in considerazione, acciò dalla discussione che dovrà seguirne si tragga partito dei buoni risultati cui la discussione stessa condurrebbe.

Arnulfo appoggia la proposta di Lanza. Se il diritto (soggiunge) di fare quanto accomoda è inconcusso, non è però men vero che non sia subordinato al vicino.

Ferraris dice che un tal progetto altererebbe lo stato della legislazione, e la Camera non dovrebbe prenderlo in considerazione.

Demarchi vi si oppone pure, come a legge speciale del Vercellese. Stara difende la sua proposta.

Pinelli trova utile prenderla in considerazione, in quanto che possono emergere dati, onde meglio esaminare con successo questo ramo di amministrazione.

Cavallini si meraviglia che si continui a trattare della presa in considerazione di tal proposta, mentre importerebbe meglio trattar di tutto ciò che costituisce la vita o la morte della nazione.

Lanza. Se all'ordine del giorno vi fossero cose più urgenti nell'interesse della sacra causa italiana, io dividerei l'idea di Cavallini, e proporrei subito che fosse sospesa ogni discussione d'interessi materiali e speculativi. Se di questi progetti ve n'ha, il presidente ne faccia partecipe la Camera, che volentieri ce ne intratterremo di preferenza.

Stara. Si è trattato di questo per aver argomento a qualche cosa.

Vesme. Parmi che una tale proposta di legge sia ora una scossa alle proprietà, in tempo in cui queste sono chiamate a soccorrere alle estreme necessità della patria.

Lanza ripiglia la parola per combattere alcune asserzioni del ministro degl'interni. Sostiene che non sono esagerati i danni recati alla salute pubblica dalla coltivazione delle risaie: essere fatti palpabili da chi non sia accecato da particolari interessi: essere rigurgitanti gli ospedali nella stagione estiva, sul Vercellese, e colpiti i coltivatori da malattie continue, cagionate da troppa umidità e perniciose esalazioni: essere verissimo che i proprietarii che se ne vanno altrove a mangiare i prodotti di quel suolo, vivano benestanti; ma non esser men vero che la povera gente vi sia obbligata a trascinar la vita mal sana, mal nudrita, seminando il frutto nell'acqua, e raccogliendolo sotto gli ardori cocenti del sole. Se tal coltura non è nociva, soggiunge, è senza dubbio trattandosi di località cui alludeva il ministro, cui manchi lo scolo delle acque e non atto ad altro genere di coltura; che in tal caso fatta migliore l'atmosfera, diminuisce l'effetto nocivo d'un terreno ingrato e non colto. Il progetto Stara non tende a contenere siffatta coltivazione ne' suoi limiti proprii, ma ad estenderla dove possono aver luogo altre colture. I terreni cui si vorrebbe estendere non si possono dire difettanti di scolo e non atti ad altra coltura. Insiste ora acciò la proposta non sia presa in considerazione.

Ferraris appoggia con nuovi argomenti il parere del preopinante e domanda il rifiuto della presa in considerazione.

Posta ai voti è rigettata.

È all'ordine del giorno la proposta dei deputati *Albini*, *Cottin* e *Michelini G. B.*

Albini ha la parola e propone: 1. che sulla somma assegnata per le spese della Camera vengano destinate otto mila lire pel pronto acquisto di opere, specialmente recenti fra le più accreditate in materia di gius pubblico, di legislazione e di economia politica; 2. che a tal fine ciascun ufficio dia una nota de' libri che crede più urgenti a provvedersi; 3. che venga creata nella solita forma una Commissione per presentare colla scorta delle note dei singoli uffici una nota generale e definitiva dei libri da provvedersi, tenendo conto specialmente di quelli ai quali concorresse il voto della maggioranza degli uffizii. La stessa Commissione sarebbe incaricata di vegliare, valendosi dell'opera del bibliotecario alla più sollecita provvista dei libri indicati nella nota approvata dalla Camera; 4. che l'uso della biblioteca sia comune ai senatori ed ai deputati; 5. che nell'intervallo tra l'una e l'altra sessione la biblioteca sia aperta non solo ai deputati e senatori temporariamente o residenti nella capitale, ma in determinate ore anche al pubblico.

Albini sviluppa la sua proposta, la quale posta ai voti è appoggiata e presa in considerazione.

Ravina relatore sale la ringhiera a riferire su varie petizioni. Fu causa di vivo dibattimento la seguente.

Olivero di Pinerolo dice contrarie alla libertà ed all'eguaglianza, ed alla pubblica utilità le commende dell'ordine Mauriziano; chiede perciò vengano dichiarate sciolte e libere negli attuali possessori le commende suddette, e si esiga pel loro affrancamento un capitale pari al 100 per 5 di ciò che pagano le commende, a mezze decime al tesoro Mauriziano, da convertirsi nell'acquisto di fucili per la guardia nazionale.

Le conclusioni dell'ufficio furono per l'invio agli archivi.

Fraschini opinò si dovessero pure inviare al Ministero, in quanto che vi era la sanzione di un principio dell'eguaglianza de' beni stabili nell'eredità, quindi aboliti i fide-commissi come in Sardegna. Oltrechè inviata al Ministero esser deve eccitamento a proporre una legge in proposito, che estenda a noi pure il beneficio della Sardegna.

Su questo punto si agita la questione.

Ravina opina che s'abbiano a mandare le conclusioni e agli archivi ed al Ministero. Altri opina per gli uffizi della stessa Camera, ove stette la Commissione che ordinava le ultime disposizioni per la Sardegna, e aveva preparata, quindi sospesa la legge.

Corsi, *Rattazzi*, *Sclopis* porgono in proposito opportuni schiarimenti.

Merlo, ministro di grazia e di giustizia, annunzia che la legge sta in pronto e sarà pubblicata.

Poste ai voti le conclusioni, la Camera adotta la proposta del relatore, che sieno mandate del paro al Ministero che agli archivii.

Ravina legge un'ultima petizione che risguarda due impiegati regi, che si vorrebbero destituiti. L'ufficio conchiude per l'ordine del giorno, giustificato dal relatore in questi termini: « A che occuparsi di due individui, mentre ve ne sarebbero due mila che si dovrebbero mandare a spasso? (*Risa generali, ilarità prolungata e bisbiglio*).

La seduta è sciolta alle 4 e 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— ARONA 3 *novembre.* — A Luino si è formata una Giunta insurrezionale, presieduta dal signor Daverio. Essa attende a far fortificare questo borgo ed a raccogliere armi e munizioni. Gli Austriaci sono rimasti a 10 miglia da Luino; essi pure si sono fortificati, dimostrando per ora poca disposizione ad assalire le forze raccolte sulla riva del lago. *(Corrispondenza particolare).*

— BOLOGNA 31 *ottobre.* — (*Gaz. di Bologna*) — Dalle molte corrispondenze di Venezia, oggi pervenuteci, e che tutte sono unanimi nel narrare i generali del fatto combattuto a Mestre dalle armi italiane radunate in Venezia, proclamandolo glorioso e vantaggiosissimo, troviamo poi molti particolari degni di essere rammemorati, che qui compendiamo, dopo avere superiormente recati i bullettini officiali.

La spedizione che partiva da Venezia il 27, fu divisa in tre colonne; la sinistra, formata dai cacciatori del Sile, e comandata dal colonnello Amigo, si portò a Fusina, ed appoggiata dai cannoni di 17 piroghe della brava marineria veneta s'innoltrò in terraferma. Scacciati tutti i croati incontrati ai diversi punti, venne a Mestre, facendo circa 200 prigionieri, e togliendo al nemico 3 cannoni. La seconda colonna, che formava il centro, si partì dal forte di Malghera, e prendendo la ferrata si avanzò verso Mestre sino al cancello di quella via, sconfisse i croati colà appostati, indi si portò in Mestre e combattè valorosamente sulla piazza e nelle case ove erano appostati i nemici. — La terza colonna, ossia l'ala destra, comandata in persona dal generale Pepe, uscì anch'essa da Malghera, e sugli argini si diresse verso Mestre, dove, unitasi alla seconda, si battè valorosamente, sconfisse gli Austriaci, fece loro più di 300 prigioni, e gli prese 5 cannoni.

Il nemico, a quanto si calcola, avrà certo avuta la perdita di ben 200 morti e feriti. — La perdite dei nostri sarà forse di 100 uomini tra feriti e morti. Fu tra essi il maggiore Poerio, aiutante del generale Pepe, cui si dovette a Malghera amputare una gamba.

Dall'insieme dei carteggi pare rilevarsi, che nel generale ardore e coraggio andassero poi singolarmente distinti i corpi Lombardi, i Gendarmi, i Bolognesi, i Senigalliesi, il corpo di Zambeccari, ecc.

La sera, ottenuto lo scopo della sortita, vale a dire un'importante ricognizione militare, artiglierie, prigionieri, non essendo Mestre validamente fortificabile, nè volendosi per ora allargare soverchiamente la linea di difesa, le truppe si ridussero nuovamente nella cerchia fortificata delle Lagune.

Gli Italiani toccavano forse a tremila uomini, e a poco meno d'altrettanti si erano calcolati i nemici.

Fu presa la valigia postale austriaca: ed oltre poi il diverso bottino fu tolto molto danaro ai capi militari austriaci (si parla anche della cassa), sicchè talun dice pervenuta in potere dei nostri la somma di pressochè lire ottantamila.

— FERRARA, 30 *ottobre.* — (*Dalla Gazzetta di Ferrara*). Il Cadore ed Udine si dicono con certezza insorte. I Veneziani sono oltre Mestre verso Treviso. Rovigo e tutto il Polesine domani sarà libero dall'Austriaco.

Le sposte notizie sono confermate dalla Gazz. di Venezia.

— VIENNA 25 *ottobre.* — Le notizie, che ci giungono quest'oggi da Vienna promettono una soluzione pacifica.

Pillersdorf ha avuto un colloquio confidenziale con Windisch-Grätz. Se il feld maresciallo non avesse proposte quelle disonorevoli condizioni d'armistizio, la pace sarebbe già segnata. Il Parlamento ha mandato un indirizzo all'imperatore, protestando contro il suo manifesto, in cui viene prorogata e trasferito a *Kresmser* la costituente. Le notizie di feroci combattimenti intorno a Vienna, che danno varii giornali tedeschi e francesi sono non solamente esagerate, ma false; successero solamente brevi conflitti agli avamposti. (*G.U.*)

— 27 — Tutto il giorno durò il cannoneggiamento. Molti edificii caddero incendiati, tutto il cielo pareva di fuoco. Devono già essere occupati dalle truppe imperiali alcuni sobborghi. (*G. U.*).

NOTIZIA TELEGRAFICA.

— MILANO 3 *novembre, ore* 1 1|2 *pomerid.* — Vienna si è resa il 30 ottobre a discrezione mia; le mie truppe entreranno fra poco in possesso. Il reggimento della bandiera Rossa non ha fatto quartiere a nessuno. Gli studenti sono fuggiti, ma la mia cavalleria li ha inseguiti e ne ha fatto un macello orrendo.

WINDISCHGRAETZ.

— BERLINO, 27 *ottobre.* — Abbiamo dunque una crisi ministeriale. Si crede, che Pfuel abbia chiamate le sue dimissioni perchè non poteva andar d'accordo col Re intorno ai doveri costituzionali d'un ministro. Grabow lascia la presidenza del Parlamento. Si dice, che con Radowitz saranno pure chiamati al Ministero Dontroff ed Eichmann. L'agitazione cresce ogni giorno di più nella nostra città. I democratici pubblicano proclami al popolo, per avvertirlo di tenersi pronto contro un colpo di Stato che si vuol tentare. Gli studenti sono già armati, e gli operai quest'oggi sordi alle ammonizioni e ai comandi dei militari girarono sino a sera intorno all'arsenale. (*G. U.*).

— BERLINO 27 *ottobre.* — Il continuo ritardare della posta di Vienna comincia ad agitare il cuore di tutti i cittadini. Ogni partito aspetta da Vienna la parola di soluzione del suo avvenire. Anche il congresso dei democratici inaugurato quest'oggi a porte chiuse tiene sospeso l'animo del governo e del popolo. Una grande scissione è successa nel Parlamento. Pfuel ha chieste le sue dimissioni. Sarà chiamato Radowitz al Ministero. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.^e di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,*
Modena » *C. Vicenzi.*
Roma » *P. Merle.*
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padou — Marriglieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *O. Rolandi,* (Berners Street Oxford Street.

Anno I. **Torino, Lunedì 6 Novembre 1848.** **N° 265**

TORINO

5 *Novembre.*

ELEZIONI IMMINENTI.

Noi che fummo e siamo nemici d'ogni esclusione sì in politica, che in morale, tranne di quelle che segnano i demeriti: noi che conosciamo quale egregia parte hanno avuta nell'ultima guerra i La Marmora e gli altri che o volontarii o chiamati dal dovere combatterono valorosamente, senza mormorazioni e senza accuse: noi che non ci lasciamo travolgere il giudizio da un titolo più o meno insignificante, che taluno dei nostri candidati può portare: noi finalmente che ci faremmo vergogna a parlare di distinzioni odiose, ora che la nazione ha mestieri di tutto il senno e di tutto il coraggio de' suoi figli; non ispauriti da sciocche e volgari accuse, che tornano sempre in capo di chi le muove, proponiamo agli elettori coloro che già abbiamo proposto. Noi siamo persuasi che la nazione avrà in essi zelanti difensori delle sue franchigie e dell'onor suo; che varranno coi fatti a provare in faccia al paese, quanto sappiano ai proprii anteporre gl'interessi della patria, per la cui indipendenza e libertà furono prodighi del sangue e degli averi.

LISTA DI CANDIDATI.

Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Baruffi professore.
Borsani Giuseppe, già incaricato della presidenza dell'interno dal Governo provvisorio di Parma.
Broglio Emilio, già segretario del Governo provvisorio di Milano.
Cantoni Lelio, rabbino maggiore.
Casanova colonnello Alessandro.
Della Marmora maggior generale Alessandro, comandante dei bersaglieri.
Della Marmora Alfonso, capo dello Stato maggiore della quarta divisione, e ministro della guerra.
Durando Giovanni, generale.
Franchi Luigi di Pont.
Massino Turina.
Mauri Achille, segretario della Consulta lombarda.
Melegari Amedeo da Reggio di Lombardia.
Persano, capitano di vascello nella marineria sarda.
Reineri, professore.
Rosmini Antonio.
Tecchio Sebastiano, delegato di Vicenza.
Torelli Luigi, ministro di agricoltura e commercio.
Trompeo Benedetto.

NUOVE ELEZIONI.

Cigliano	Generale Antonini.
Santhià . . .	Costantino Reta.
Crescentino	Boncompagni, ministro dell' istruzione pubblica.
Sanfront . . .	Tonello, primo uffiziale dell'istruzione pubblica.
Recco	Costantino Reta.
Genova 2 Collegio. .	Costantino Reta.
Rumilly	Ginet avvocato.
Albertville . . .	Blanc avvocato.

Faremo osservare che mentre in Piemonte e nella Liguria una piccola frazione degli elettori concorse alla nomina dei deputati, nella Savoia gli elettori parteciparono in gran numero alla scelta del loro mandatario: citeremo a lode dello zelo dei Savoiardi il Collegio di Rumilly. In questo più di 400 elettori presero parte alle operazioni elettorali: ed è cosa tanto più osservabile che vi era un solo candidato, l'avv. Ginet. Questo fatto che torna ad onore al nuovo deputato, prova altresì che i nostri concittadini della Savoia sono più di noi educati alla vita politica.

Passando ora alla Costituente italiana (*) proclamata in Livorno che un *supplemento* al N. 233 del *Pensiero italiano*, 25 ottobre 1848, afferma *accettata* e convocata da S. A. il gran duca di Toscana, come prima base del programma del Ministero Montanelli-Guerrazzi, da quel principe istituito, onde appagare i voti dei Livornesi, coll'intendimento d'iniziare e convocare *subito* dalle *Alpi alla Sicilia la Costituente italiana* suddetta, creandosene *nel fatto* il capo, noi ci crediamo lecito qualche riflesso, che in virtù di quella libera discussione, senza della quale non può esistere *vera libertà* per nessuno, osiamo sottomettere ai promotori di questa impresa.

Chiamerem dunque in primo luogo, in virtù di quale mandato, senza previo consenso dei rispettivi altri Governi italiani e dei Parlamenti loro, il gran duca intende convocare i deputati dell'*intera* nazione? . . . . .

Secondo. Forse la parte *attiva, forte ed energica* presa dal Governo e dal popolo toscano nell'assunto del nostro riscatto, combattuto dapprima felicemente, poi con risultati poco propizii, attribuisce al Governo toscano suddetto *dritto e ragione* di chiamare *intorno a sè* i rappresentanti dei popoli di *tutta* la penisola, onde meglio indirizzarli al comun fine?

Terzo. I messi potenti già ordinati, o prossimi ad ordinarsi dal toscano Governo, *in uomini, in armi ed in danaro*, son forse *così ingenti* da attribuirgli *un primato*, che lo costituisca *capo* dell'impresa, e faccia tutta Italia secura del pieno buon esito della medesima?

Quarto. La concordia fin qui mantenutasi nella Toscana è forse un esempio, che possa servire d'imitazione e di cautela per quella futura, che regnerebbe nell'ideata Costituente?

Quinto. I preparativi *realmente* fatti altrove per ottenere il riconoscimento dell' italiana nazionale indipendenza, quando i negoziati di mediazione non riescano, saranno essi efficacemente rinforzati dall'ideata Costituente, ed aggiungerà questa forza e valore ai mezzi *già raccolti* per conseguire l'intento?

Da ultimo; l'Europa, la quale per più di un motivo già si è mostrata poco propensa all'*unità* italiana, intesa come si vorrebbe nell'ideata sua novella costituzione, sarà essa disposta ad accoglierla come sorella fra le nazioni civili, ed a permetterle quello sviluppo di libertà e d'indipendenza, che presumono d'ottenere i suoi autori?

Noi confessiamo, che la mente nostra *non osa* per ora risolvere questi quesiti, francamente affermati attuabili dal nuovo Ministero, che l'austriaco principe regnante sulla Toscana ha accettato.

Confessiamo, che mentre ci vantiamo quanto chicchessia zelantissimi per l'italiano risorgimento, e disposti a dar per esso, purchè venga in *realtà* conseguito, vita ed averi, esitiamo, e grandemente, a riconoscere *possibile ed attuabile il bel poema* creato a Livorno, accolto ed approvato a Firenze; e mentre staremo aspettando le conseguenze d'esso, che ogni amico dell'interna nostra italiana concordia pur troppo può facilmente prevedere, ci crediamo lecito di terminare questa nostra scrittura, col pregare gli uomini, d'altronde onorandi e stimabili, che credono potersi avviare in questa nuova fasi dell'italiano rivolgimento, a volere almeno in prova della lealtà delle loro intenzioni dichiarare se intendono o no, coll'immediata convocazione della Costituente italiana fondare l'italiana *repubblica una ed indivisibile*, la distruzione perciò dei varii Statuti, che tutti abbiamo giurato d'osservare; l'esautorazione de' Principi italiani, che concedettero quegli Statuti.

Avuta una *leale e chiara* risposta a questa domanda, noi prenderemo negli assunti doveri e nel nostro *unico* desiderio di giovare al possibile risorgimento d'Italia, l'inspirazione di quella replica, che crederemo potersi fare alla detta risposta.

Protestiamo frattanto intender noi, che la discussione da farsi su questo argomento sia *pacata, moderata, civile*, e non *fondata sopra illusioni, o difesa con contumelie*; perocchè ove s'allontanasse da questi confini, vi opporremmo il silenzio e nulla più.

Petitti.

(*) *V. nel N.* 264 *l'art. intitolato* La Lega Italiana, ecc.

COMITATO PUBBLICO

Tenutosi nel convento dei RR. PP. di san Filippo ad oggetto di preparare l'elezione dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali.

La lista dei candidati al Consiglio comunale fu già pubblicata nell'antecedente numero.

CONSIGLIO PROVINCIALE.

Votanti 108.

(*Numero voluto dalla Legge* 25).

1	Alfieri di Sostegno marchese, senatore	50
2	Gioberti abate Vincenzo	46
3	Nigra cav. Giovanni, senatore	38
4	Demargherita barone Luigi	36
5	Cottin avv. Giacinto, deputato	32
6	Gallina conte Stefano, senatore	32
7	Derossi di S. Rosa conte, ministro	30
8	Sineo avv. Riccardo, deputato	30
9	Colli di Felizzano, march. senatore	29
10	Mosca cav. Bernardo, senatore	29
11	Tapparelli D'Azeglio, march. senatore	29
12	Benso di Cavour conte Camillo, deputato	28
13	Franchi di Pont conte Luigi	28
14	Cossato cav. G. B.	27
15	Galvagno cav. Filippo, deputato	26
16	Desambrois di Nevache, cav. deputato	26
17	Balbo conte Cesare, deputato	24
18	Nomis di Pollone, conte	23
19	Casana Alessandro banchiere	19
20	Dabormida magg. gen., deputato	19
21	Boncompagni cav. Carlo, ministro	18
22	Pansoya cav. Ignazio	17
23	Sclopis conte Federico, deputato	17
24	Valperga Sanctus, conte	17
25	Bertini cav. Bernardino medico	16
26	Merlo prof. Felice, ministro	16
27	Asinari di S. Marzano, cav. Britannio	15
28	Barbaroux conte Carlo	15
29	Ceppi conte Lorenzo	15
30	Petitti conte Ilarione	15
31	Racca Gio. Guglielmo, negoziante	15
32	Rocca avv. Luigi	15
33	Thaon di Revel conte Ottavio, ministro	15
34	Villanis cav. Pietro	15
35	Albasio notaio Carlo Francesco	14
36	Adamino Angelo, possidente	14
37	Giulio cav. Carlo senatore	14
38	Mannati Giacinto	14
39	Soldati Roberto, banchiere	14
40	Gattino avv. Antonio, senatore	13
41	Manno Barone, senatore	13
42	Rignon conte Edoardo, senatore	13
43	Todros A. banchiere	13
44	Arduin Antonio, fabbricante di panni	13
45	Brun Giuseppe, idem	12
46	Cibrario cav. Luigi, senatore	12
47	Engelfred Michele	12
48	Ponzio Vaglia, liquidatore	12
49	Pinelli cav. Pier Dionigi, ministro	12
50	Ambrosetti Giovanni	11

COSIGLIO DIVISIONALE.

Votanti 102.

(*Numero voluto dalla Legge* 20).

1	Gioberti abate Vincenzo	voti 53
2	Alfieri di Sostegno marchese	41
3	Cottin avvocato I.	38
4	Demargherita barone	38
5	Nigra cav. Giovanni	35
6	D'Azeglio marchese Roberto	34
7	Gallina Conte Stefano	34
8	Des Ambrois di Nevache, cavaliere	32
9	Galvagno cav. avvocato	31
10	Cavour conte Camillo	30
11	Boncompagni cav. Carlo, ministro	28
12	Sineo avv. Riccardo	28
13	Mosca cav. Carlo	26
14	Balbo conte Cesare	25
15	Derossi di Santa Rosa cav., ministro	23
16	Franchi di Pont conte Luigi	23
17	Bertini cav. Bernardino, dott. coll.	21
18	Colli di Felizzano, marchese	21
19	Villanis cav. Pietro, avvocato	20
20	Dabormida cav., maggior generale	19
21	Asinari di San Marzano cav. Britannio	15
22	Cossato cav. G. B.	15
23	Duprè Giuseppe Luigi, banchiere	15
24	Gattino avv.	15
25	Nomis di Pollone, conte	15
26	Thaon di Revel conte, ministro	14
27	Valerio Lorenzo	14
28	Bellono avv.	13
29	Sclopis di Salerano, conte	13
30	Iuva avv. Giacomo	13
31	Arduino negoziante Antonio	12
32	Brunati cav.	12
33	Ceppi conte Lorenzo	12
34	Casana Alessandro, banchiere	11
35	Gay di Quarti, conte	11
36	Todros Iacob Abram	11
37	Brignone avv. Edoardo	10
38	Barbaroux cav. Carlo	10
39	Cotta cav. Giuseppe, banchiere	10
40	Manno barone Giuseppe	10
	Per avere eguale numero di voti del n.° 40.	
41	Sclopis Giuseppe, negoziante	10

N. B. Nelle note pubblicate nel numero di sabbato vennero per isbaglio ommessi — Il marchese Alfieri Cesare che ebbe 101 voti — e l'avv. Fabre che ne ebbe 20.

ELEZIONI
DEI CONSIGLIERI
COMUNALI, PROVINCIALI E DIVISIONALI.
LA CITTA' DI TORINO
NOTIFICA

Essersi stabiliti gli infra designati luoghi per la convocazione fissata per *martedì 7 novembre* degli elettori comunali chiamati dalla regia legge 7 scaduto ottobre, a presciegliere cioè:

1. Ottanta consiglieri comunali per questa città.
2. Venticinque membri per il Consiglio provinciale.
3. Venti persone per far parte del Consiglio di divisione.

Locali assegnati per le adunanze degli elettori, ripartiti in sezioni non minori di 200, nè maggiori di 400 giusta il disposto dell'art. 40 della precitata legge.

Sezione I. Salone nel civico palazzo; elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — Corpus Domini, ss. Stefano e Gregorio (s. Rocco), s.Tommaso.

Seziene II. Sala terrena del Collegio notarile nel palazzo dei magistrati della Camera de' conti e di appello: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie Carmine, san Dalmazzo, Cittadella, Pozzo Strada.

Sezione III. Sala al primo piano annessa agli uffizi dello Stato maggiore della milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa de' ss. Martiri in dora grossa: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie s. Maria — ss. Filippo e Giacomo (sant'Agostino), Borgo Dora, Madonna di campagna, Lucento, Abbadia di Stura.

Sezione IV. Salone al primo piano del palazzo Genevese sulla piazza san Giovanni: elettori abitanti nel distretto della parrocchia — Metropolitana.

Sezione V. Grande aula nel palazzo dell'accademia delle scienze: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — sant'Eusebio (s. Filippo), s. Francesco di Paola.

Sezione VI. Salone nel palazzo dell'accademia filarmonica: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — santa Teresa, s. Carlo, Crocetta, Lingotto.

Sezione VII. Sala al piano terreno del Collegio delle provincie, via dell'ospedale: elettori abitanti nel distretto delle parrocchie — Madonna degli Angeli, SS. Annunziata, gran Madre di Dio (Borgo Po), s. Vito, s. Margarita, Madonna del Pilone, Reaglie, Mongreno, Sassi, Soperga.

Alle ore otto del mattino di martedì 7 corrente, questi locali sono alla disposizione degli elettori, ed alle ore nove sarà dal sindaco o dal decurione presidente provvisorio dichiarata aperta la seduta, e si procederà immediatamente all'appello nominale, ed alla scelta per mezzo di suffragi segreti del presidente e dei quattro scrutatori che devono formare l'ufficio definitivo.

Costituito appena quest'ufficio si addiverrà al primo appello di tutti gli elettori, ed al ricevimento dai presenti delle tre schede rispettive, ed un'ora dopo si procederà ad una seconda chiamata degli elettori, che non risposero alla prima, acciò diano il loro voto; eseguita questa, il presidente dichiara la votazione compiuta per incominciare subito l'operazione dello spoglio dei suffragi, secondo il disposto della regia legge.

La stessa persona può essere contemporaneamente eletta a consigliere comunale, provinciale e divisionale, purchè abbia i requisiti spiegati negli articoli 17 e 204 della citata legge.

Per accelerare l'operazione dello spoglio dei voti, ed ovviare ad ogni inconveniente, caldamente si raccomanda a tutti gli elettori,

1. Di non valersi di altre schede, salvo delle stampate loro rimesse nel civico palazzo, e di scrivervi in carattere ben intelligibile, e con ordine alfabetico i nomi e le qualità dei rispettivi candidati.

2. Di rendere ostensivo alla persona che sarà preposta alla porta di ciascuna di dette sale, e quindi all'officio della presidenza, il viglietto giustificante la propria qualità di elettore.

3. Di collocarsi nella sala, per quanto sarà possibile, secondo l'ordine numerico del viglietto e della iscrizione loro, ond'essere pronti a consegnare al presidente le tre schede appena siano chiamati, procurando di consegnarle ben *piegate e disgiunte l'una dall'altra.*

Compiuta l'operazione dello spoglio dei voti e le altre formalità dalla legge comandate, si faranno conoscere i nomi dei consiglieri che ne risultarono eletti.

Torino, dal civico palazzo, il 5 novembre 1848.

Per detta Ill.ma città.

Il decurione segretario,
Avv. VILLANIS.

Chiarissimo signor Direttore,

Un articolo stampato nel giornale la *Concordia* (n. 256) nel quale si trovano alcune imprudenti asserzioni che mi riguardano, mi fa sentire la necessità d'una pubblica confutazione: e desiderando di valermi a quest'oggetto d'uno dei giornali più accreditati della nostra capitale, io priego, gentilissimo signore, la cortesia di lei che voglia compiacersi di dar luogo a queste mie asserzioni nel pregiatissimo foglio periodico di cui ella ha la direzione.

Il compilatore dell'articolo dianzi indicato, coll'intenzione di provare che il Ministero non ha fin qui ottenuto nella Camera che una *piccola maggioranza numerica di alcuni voti*, e che cotesto tenue vantaggio non debbesi attribuire che alla grande *quantità d'impiegati della falange ministeriale che usano di votare pel Ministero*, ha giudicato opportuno di pubblicarne la *nota*; e per quindi aggiungere un nome di più, egli vi pose il mio, qualificandomi come *ispettore delle carceri.*

Ora io debbo dichiarare che non sono *ispettore delle carceri*, e che mai nol fui: che non ho attualmente alcuna carica pubblica: ch'io n'ebbi, sì, per lo passato; ma che già, prima della pubblicazione dello statuto, io era dispensato da qualunque servizio verso il Governo: che, finalmente, mi fa meraviglia che una menzogna così grossolana (della mia qualificazione d'*impiegato* del Governo e d'*ispettore delle carceri*) si trovi in un giornale, di cui ha la direzione un deputato, il quale non può ignorare che, nell'occasione in cui fu dichiarata valida e regolare la mia elezione, come altresì in quella in cui si procedette alla formale enumerazione dei deputati, che per cagione di cariche pubbliche erano al servizio del Governo, fu sufficientemente riconosciuto ch'io non era *impiegato.*

Quanto poi all'avermi compreso nel numero di coloro, i quali (quasi per obbligo inerente alla qualità d'*impiegato) usano di votare pel Ministero,* potrei risparmiare qualunque osservazione, dopo avere testè dimostrato ch'io non sono in alcun modo al servizio del Governo: o potrei rispondere in poche parole, che ciascuno ha il diritto di votare secondo la propria coscienza: nulladimeno, per far conoscere al pubblico come sia poco sincera, anche in questo punto, la relazione del compilatore dell'articolo succitato, io dirò che non solamente votai contro le proposte ministeriali tutte le volte che non s'accordano colle mie convinzioni; ma che lo stesso signor direttore della *Concordia* n'ebbe una prova quando si trattò della legge di fusione delle provincie lombarde coi nostri Stati; dappoichè io sottoscrissi allora quella stessa protesta, contro la protesta del Ministero, ch' era stata pur sottoscritta da lui.

Premessi questi rischiarimenti, per dimostrare come si proceda con mala fede e con maravigliosa impudenza nella compilazione di certi giornali, io dichiaro che intendo, come deputato, di conservare il diritto di votare, secondo la mia coscienza, senza pigliar ispirazioni da nessun individuo, da nessun partito: ch'io riguardo come biasimevoli e scandalosi quegli scritti che tendono ad inspirare sospetti nel pubblico intorno alla libertà del voto d'onestissimi deputati, che furono scelti dai collegi elettorali tra gl'impiegati del Governo: ch'è somma villania e prepotenza antiliberale il presentare un elenco di nomi di deputati adornato di tali osservazioni che possano far credere ch'essi votarono pel Ministero, per la ragione soltanto, ch'eglino sono *impiegati del Governo*, come dire che essi hanno votato contro le proprie convinzioni, e che avrebbero votato in senso contrario, se non fossero stati *impiegati:* che finalmente le contumelie di cotesta natura non dovrebbero trovarsi mai in un giornale che ha un deputato per direttore.

Io non ho accozzato queste osservazioni per bisogno di giustificarmi presso il pubblico o presso i miei elettori: essi sanno ch'io non sono impiegato, nè avrebbero tremato per l'esterminio della patria, se avessero saputo essere in me riunita tale qualità a quella di deputato: essi conoscono l'indipendenza dell'animo mio: essi m'elessero deputato senza l'eccitamento d'alcuna vaporosa professione di fede; e m'elessero, a mio malgrado, mentre io, lontano da loro, m'adoperava coi consigli per far cadere l'elezione sovra altra persona, ch'io giudicava più idonea di me per tale missione: essi, colla loro insistenza, m'obbligarono ad accettare questa carica, benchè mi riuscisse sommamente gravosa: io l'accettai per condiscendenza; ed io posso pubblicare coraggiosamente questa dichiarazione senza temere che venga smentita.

Aggiungerò finalmente che se io avessi ceduto più alla voce delle passioni che a quella della ragione, mi sarei mostrato più avverso che favorevole ai diversi Ministeri che si sono succeduti; per ciò che da tutti emanò qualche particolar provvedimento che tornò a danno mio, o di persone a me care, e che non mi pareva nè opportuno nè giusto; ma io sentii che non si doveano confondere le persone coi principii e potei far sì che il rancore non soperchiasse la ragione.

Se, a malgrado però di questi accidenti, e senza avere dimestichezza o relazione con ministri, salvo quelle che sono dipendenti dall'ufficio di deputato, io votai in favore delle proposte ministeriali, in molte occasioni, e principalmente in queste recenti adunanze parlamentarie, ciò prova che i miei voti erano regolati dalle mie convinzioni. Quale io fui per lo passato, quind'innanzi io sarò: non contrarierò il Ministero quando mi parrà di doverlo secondare: non lo seconderò, quando mi parrà di doverlo contrariare.

MESSEA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— GENOVA 3 *novembre.* — Iersera giunsero a S. Giuliano alcuni battaglioni delle nostre truppe ch'erano in Toscana. Si attendono le altre.

— Lode al vero *popolo* onesto e laborioso! I facchini di grano e di carbone protestarono di non aver preso parte ai disordini delle ultime sere, e di essere pronti a cooperare colla civica.

— Il municipio deliberava un beveraggio di 6000 franchi ai soldati che con tanto zelo cooperarono colla civica per l'ordine pubblico. Ci viene riferito che concordemente rifiutarono il dono, chiedendo si eroghi a benefizio delle povere famiglie dei contingenti. *(Corr. Merc.).*

— PARMA, 28 *ottobre.* — È incominciata una crisi. Il consesso civico si unì più volte onde nominare una deputazione da inviare a Carlo Alberto. Il generale lo ha saputo ed ha minacciato i membri della deputazione stessa, che se fossero partiti, non sarebbero più rientrati nello Stato. Oggi però si è riunito di bel nuovo il consesso, ma per ora non si conosce ancora che cosa deliberasse. *(Riforma).*

— MODENA 27 *ottobre.* — È qui bastevole quiete e perfetta carestia di notizie. Nessuno pensa a pagare il prestito forzoso, la prima rata del quale scadde col 15 corrente. Il giovane ministro dell'interno ha bene spedito una circolare che minaccia i diversi comuni, se non costringono i loro amministrati a pagare, ma temesi che siano circolari sprecate.

— *(Dalla Gazz. di Bologna).* — Le lettere di Modena, del 30, dicono che il duca era tornato da Balzano, e dicevasi che giovedì avrebbe data la costituzione: veramente, scegliere il giorno della commemorazione dei morti, è cosa che può essere di triste augurio.

— VENEZIA 28 *ottobre.* — In seguito alla mia di ieri ho la soddisfazione di comunicarti, che 8 furono i pezzi di cannone presi al nemico, e già si comincia a portarli in piazza; che a 700 è già asceso il numero dei fattigli prigionieri che guardano il nostro lazzaretto, e che sopra più si riuscì ad impadronirsi delle cassa, e valigia postale.

La flotta Sarda è già nelle nostre acque, e l'Ammiraglio Albini è a pranzo dal nostro Manin un poco indisposto.

Mancano i precisi dettagli della sortita de' nostri (che si sanno già favorevoli) dalla parte di Brondolo. — A domani il di più. *(Corr. Livor.).*

— FIRENZE 31 *ottobre.* — Il ministero Toscano considerando che l'ordine è pienamente ristabilito a Livorno, dichiara cessati in tutte le parti i poteri eccezionali per questa ragione accordati al ministero.

— 2 *novembre.* — Il prode generale Garibaldi è arrivato questa mattina a ore 12 1|2 nella nostra capitale in mezzo al pubblico entusiasmo. *(Gazz. di Fir.).*

— LUCCA 30 *ottobre.* — Da circa due mesi Lucca era sconvolta da un pugno di facinorosi, il quale nemmeno merita il nome di fazione.

L'ambizione di alcuni liberali dell'*indimani*, gli aveva fatti unire ad alcuni malvagi, la più parte già condannati per delitti, e uomini capaci d'ogni ribalderia, ladri, omicidi, ecc. Coll'opera d'un giornale, l'*Eco*, sulle insinuazioni maligne, avevano talmente pervertito lo spirito pubblico in Lucca, che il sospetto aveva chiusi gli animi, diviso i cittadini, e reso così facile il cammino del mal genio della fazione.

Bentosto si abbandonò alle più rivoltanti brutalità: per opera di questa masnada il generale de Laugier che tornava onoratamente dalla Lombardia fu quasi massacrato. La civica insultata, malmenata, e annichilita. La libertà della stampa violentemente interdetta. La vita dei migliori cittadini minacciata dal pugnale notturno.

Questa fazione nutriva l'ambizione e la cupidigia dei suoi con larghe promesse da avverarsi alla caduta del ministero Capponi: *inde irae!*

L'indignazione pubblica che ne conseguitò fu tanto profonda quanto improvvisa: il popolo si adunò sabato in grande e dignitosa assemblea: decise di essere tempo di porre un termine a tanta vergogna: fu redatto un indirizzo al principe, fu chiesto un comitato di sicurezza, la guardia civica riprese con energia il suo uffizio, l'ordine fu ristabilito, e i faziosi si sono rintanati, oppressi dal ridicolo e dalla maledizione generale. Così è finita questa commedia elaborata, e rappresentata dai collaboratori dell'*Eco.* — Quanto ti scrivo è pura istoria.

— ROMA 28 *ottobre.* — Nella parte officiale della *gazzetta* si riferisce che S. S., sulla proposta del ministro dell'interno e sul parere del Consiglio de' ministri, ha decretato la cessazione del commissariato straordinario delle quattro legazioni, instituito a Bologna.

— 30 *ottobre.* — Sappiamo di positivo, che l' abate Rosmini ha ricevuto ieri il biglietto di promozione al posto cardinalizio. *(Speranza).*

— 31 *ottobre* (*dal Contemporaneo*). — Questa mattina, sulla piazza di S. Pietro ha avuto luogo una rivista generale della truppa, tenuta dal nuovo ministro della guerra, generale Zucchi. Molte cose redarguibili, sia nella tenuta dei soldati, che nella loro istruzione alle armi, sull'abilità degli uffiziali sono cadute sotto l'osservazione del ministro, il quale non ha sull'oggetto risparmiato ammonizioni ed eccitamenti al meglio.

— NAPOLI 27 *ottobre.* — Ieri arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la *Salamandra*, proveniente in 48 ore da Tolone, con dispacci per l'ammiraglio francese, e partì ieri medesimo per Tolone. In seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori diretti, uno per Palermo, e l'altro per Messina. Ci viene assicurato (così la *Libertà Italiana*) che i dispacci contenessero l'*ultimatum* del Governo francese per la mediazione degli affari di Sicilia.

— La città si fortifica come per un assedio o per una vigorosa reazione. Intanto i cittadini sono tranquilli, tranquilli per se stessi, pel loro volere, pel loro utile, per fiducia che hanno più nei tempi e nell'ordine stesso delle cose, che in movimenti inopportuni. Che si vuole, che si intende di fare? si fanno correre voci di dimostrazioni da farsi sempre l'indomani, ma che nessuno vuol fare, perchè nessuno vuole il disordine, nessuno dubita che il disordine sarebbe ingenerato *espressamente* per opporne terribile la reazione e proclamare lo stato d'assedio . . . . . Ecco la progressione naturale e prestabilita. Tutto questo si appresta tranquillamente sotto gli occhi del Ministero, ed il ministro dell'interno, cui è addetto il ramo della polizia, lo tollera in pace? Quanto durerà questo stato di perplessità del paese? *(Libertà Italiana).*

— *(Dal giornale ufficiale).* — Il sig. Heksher, inviato in missione straordinaria da S. M. I. l'arciduca vicario dell'impero alemanno, incaricato di rimettere a S. M. il re N. S. una lettera dell'A. S. I., con la quale gli dà parte del suo avvenimento al potere, accompagnato dal consigliere di Legazione barone di Turckeim, ebbe ieri (26) l'onore di presentarla alla M. S.

ESTERO.

— DUBLINO 26 *ottobre.* — Fu oggi mandata dal castello una notificazione ufficiale a Smith O'Brien, Meagher e Manuel Patrizio O'Donohoe per annunziar loro, che la sentenza capitale resa contro loro sarà commutata in deportazione perpetua. *(Standard).*

— PARIGI — *Assemblea nazionale.* — La seduta dell'Assemblea nazionale fu ben povera in risultati. Sovra un budget di 1836 milioni, noi otteniamo sinora una riduzione di qualche otto o nove milioni, ed inoltre questa riduzione è molto imprudente, poichè riguarda onorarii medici, da cui nulla si dovrebbe mai levare. L'assunto degli impiegati dell'amministrazione diviene di più in più ingrato, e nel fine del loro lavoro già sì penoso, ei non rinvengono più che l'indigenza. La magistratura è ridotta alla più magra pietanza. Si vuol far economia ad ogni costo, ma la è questa un'economia rovinosa, di produrre cioè in fin dei conti lo scoraggiamento fra gli uomini utili che vivono soltanto colle loro fatiche, e di colpire l' indipendenza e la dignità d'un corpo che ha bisogno d'essere sempre circondato dalla pubblica stima. Se lo Stato paga male i suoi impiegati, non si aspetti di essere coscienziosamente servito. Quando si pensa che noi abbiamo ora un budget di 1836 milioni, che le spese del 1848 eccedono di 305 milioni quelle del 1847, e di 622 milioni le spese del 1831, e che questi finalmente sono i frutti del 24 febbraio, si rimane costernati! Si torce la vista da un avvenire minaccioso e sinistro. Gli austeri puritani della vigilia assunsero sulla lor testa una terribile risponsabilità. *(Corrisp. di Parigi).*

— *Notizie diverse.* — La commissione incaricata di compilare la Costituzione si riunì un'ultima volta stamane. Dopo aver discusso gli emendamenti che furono ultimamente depositati, essa ne ammise alcuni e rigettò la maggior parte. Quindi andò d'accordo sugli articoli emendati in pubblica seduta, e la cui redazione era stata riservata. *(Presse).*

— Una grande animazione regnò in tutta la giornata d'oggi all'altura del sobborgo Poissonière. Deplorevoli disordini ebbero luogo. Ieri sera erano avvenuti alterchi molto vivi alla barriera tra operai e soldati della guardia mobile, appartenenti al battaglione accasermato alla *Nuova-Francia.* Stamane il battaglione intiero era stato consegnato. La consegna fu rotta questo dopo pranzo, ed una sessantina di guardie mobili si recarono di nuovo alla barriera. Non tardarono a farsi provocazioni; le guardie mobili sfoderarono le sciabole e fecero qualche ferita ai loro avversari. Questi risposero, a quanto sembra, con due o tre colpi di pistola. Questa sera, gruppi numerosi ed animati, stanziavano all'altura del sobborgo. *(Presse).*

— L'attività che regna nei forti, nei magazzini e nei lavoratoi di Vicennes è formidabile, e le somme che vi si spendono tutti i giorni sono enormi.

— Il Genio è incessantemente occupato a costrurre feritoie asserragliate in cima ai bastioni dei forti staccati per appuntarvi i cannoni. *(Bien public).*

— *L'Evénement* dice, che secondo ogni probabilità, il signor Guizot sarà nominato rappresentante del popolo nel dipartimento del Calvados alle elezioni del 19 corrente novembre. *(Réforme).*

— MARSIGLIA 1 *novembre.* — Il *Mercurio d'Apt*, giornale provenzale, novera quegli accantonamenti dell'esercito delle Alpi per quest'inverno, i quali sono a sua cognizione:

« Il 13 leggiero è ripartito tra Gap, Embrun e Brianzone. — Il 22 leggero tra Manosque, Forcalquier ed Apt. — Il 66 di linea tra Orange ed Avignone. — Il 13 di linea tra Digne, l'Isle e Carpentras. Questi reggimenti formano una parte della prima divisione delle Alpi. La seconda divisione è scaglionata da Digione sino a Grenoble, e sovrattutto nelle piccole città che sono presso a Grenoble. » *(G. du Midi).*

— LIONE 3 *novembre.* — « Il governo del Re di Sardegna, sapendo che degli individui i quali pretendono di essere suoi agenti (cosa affatto inesatta) cercano di fare arruolamenti per corpi che nemmeno esistono, il Console di Sardegna previene le persone che potessero esser vittime di tali insinuazioni, che l'esercito piemontese è in tutto ordine, e che perciò non è più possibile di ammettervi stranieri. »

Lione, il 31 ottobre 1848.

Il Console generale
I. DORIA.

— FRIBORGO 31 *ottobre.* — I deputati dei cantoni della diocesi di Losanna e di Ginevra alla conferenza di Friborgo, sono giunti: ieri essi tennero già una lunga seduta, e questa mane sono riuniti di nuovo. I delegati sono, pel cantone di Berna il signor Stöckmar ed il sig. Imobersteg, consiglieri di Stato; per Neuchâtel il signor Steck consigliere di Stato ed il signor Pinget presidente del Gran Consiglio; pel cantone di Vaud il signor Druey; per Friborgo i signori Schaller e Pittet consiglieri di Stato. Le circostanze impedirono Ginevra di prender parte alla conferenza per mezzo di delegati.

Il battaglione bernese che aveva varcata la frontiera friburghese, sta per ritornarsene in patria immediatamente. *(G. di Ginevra).*

— VIENNA. — *Dispaccio telegrafico da Hetzendorf a Wiener-Neustadt (giunto alle ore 10 1|4 mattina del 29 ottobre).* — Il feld-maresciallo Windischgrätz al colonnello Horvâth in Wiener-Neustadt.

Si mandi tosto per corriere al conte Spannocchi in Gratz la seguente notizia:

Ieri ha avuto luogo un attacco generale contro Vienna. Le mie valorose truppe dopo nove ore di combattimento alle barricate, sono, conformemente alle disposizioni, penetrate nei sobborghi Landstrasse, Rennweg, Leopoldstadt e Jägerzeil, e li hanno occupati fino ai bastioni della città. Vennero già fatte proposte di negoziazioni.

— *Altro dispaccio telegrafico (giunto il 30 ottobre alle ore 9 3|4 antimeridiane).* — Il principe Windischgrätz al colonnello Horvâth in Wiener-Neustadt.

Vienna si è sottomessa senza condizioni. Oggi le mie truppe occupano la città.

Questa notizia è da spedirsi tosto a Gratz, e di là come ieri comunicarsi più oltre.

— Nissun'altra notizia fuori del dispaccio telegrafico che abbiamo recato nel foglio di sabbato e questi due tratti della *Gazzetta di Milano.*

— *Vienna ha capitolato dopo nove ore di combattimento.*

Per quanto ci addolori lo spettacolo della libertà anche momentaneamante conculcata, crediamo pure nella invincibile forza, nei giusti diritti dei popoli.

La resa di Vienna è la sconfitta di tutta l'Alemagna. Lo slavismo ha vinta la Germania.

La Germania dunque deve levarsi concorde per lavare quest'onta.

Parlamenti d'Alemagna, non volete morire sotto i colpi del dispotismo? Unitevi subito coi popoli.

Popoli, volete la libertà? Non opprimetela in nessun paese.

Tedeschi, volete vincere Windischgratz? Non aiutate Radetzky in Italia.

— *Decreto dell'imperatore in cui si nomina generale supremo delle truppe austriache il maresciallo Windischgratz.* — Amato principe Windischgratz: nel momento in cui, invece dell'ordine legale, sottentra la rivoluzione nella città de' miei padri, e da molte parti del regno si portano soccorsi armati ai nemici della legalità, in un momento in cui l'Assemblea costituzionale, per mancanza di sicurezza, non può più adempire al suo alto mandato, e le autorità governative sono impedite nell'esercizio de' suoi doveri, io mi trovo costretto, sebbene con profondo rincrescimento, di ricorrere alla forza delle armi per oppormi agli assalti della più sfrenata anarchia.

Perciò, per la maggiore unità delle operazioni militari, e nella piena confidenza che io ho nel vostro amor di patria e nella fedeltà che avete dimostrata verso la mia dinastia, io vi nomino generale supremo di tutte le truppe imperiali, fuori di quelle che stanno sotto gli ordini del maresciallo Radetzky, e vi conferisco plenipotenza di prendere tutte quelle misure, che crederete più atte a ristabilire prontamente l'ordine, senza il quale l'esercizio della legge e della libertà costituzionale è impossibile. Io conto per questo sulla provata fedeltà del mio esercito e sulla coraggiosa saggezza del suo capitano, che potrà salvarmi il regno dal minacciante pericolo, e ridonare a' miei diletti popoli d'Austria un più felice avvenire.

Olmutz, 16 ottobre 1848.

FERDINANDO. — WESSENBERG.

— *Proclama degli studenti al popolo Viennese.* — « Delle quarantotto ore, che Windischgrätz dava alla città di Vienna, per pensare, se volesse la libertà, o la schiavitù, sono già trascorse 12. Ancora 36 ore, e il nemico picchierà alle nostre porte, e noi liberi cittadini, diverremo ancora una volta schiavi del sistema di Metternich, e perderemo tutti quei frutti, che maturati col nostro sangue credevamo di godere in un sistema di libertà costituzionale.

Amici, fratelli, concittadini; la patria e la libertà sono nel più estremo pericolo, e sebbene si possa nutrire qualche speranza di pacifica soluzione, sebbene il Parlamento abbia protestato contro lo stato d'assedio, tuttavia noi non dobbiamo intempestivamente confidarci a queste speranze. Windischgrätz con una sfacciata violenza potrebbe distruggere in un momento ogni nostro voto.

Perciò, su, su, all'armi, alla difesa della città: assediati da uno sterminato numero di cannoni e da immense colonne di truppe, siamo vicini a una terribile decisione. Prezioso è questo momento perchè da lui può dipendere tutto il nostro avvenire. Colla più pronta celerità deve essere munita la nostra città nei punti più minacciati, nissuna mano deve negare il suo soccorso. Uomini, donne, fanciulli, prime ed ultime forze della giovinezza e della vecchiaia movetevi, armatevi per la difesa della libertà. Vienna dia al mondo un esempio di patriottismo, come lo davano nei più terribili frangenti Parigi, Varsavia, Buda, Pesth. Deboli vecchi, affrettatevi, affrettatevi teneri fanciulli, e voi donne scendete dalle vostre case, portate pietre, armi ai soldati, si lavori colle scuri, colle spade, si muti prontamente Vienna in una insuperabile fortezza.

Il Comitato degli studenti.

— *Notizie diverse.* — Il principe Windischgraetz, dice un giornale tedesco, è traricco di terre, che discesero a lui in linea femminile dal grande Wallenstein. La sua devozione alla famiglia imperiale è illimitata, quantunque abbia mossa una lite contro essa per riavere le proprietà di Wallenstein e riabilitarne la memoria. Egli si segnalò nel 1814 alla testa del reggimento dei corazzieri del gran duca Costantino. Questi, di cui ben conosciuto è il violento carattere, per poco non fu ucciso dal Windischgraetz a Vienna, in fronte del suo proprio reggimento, perchè lo aveva insultato. Il pricipe ha circa 62 anni. *(Galignani).*

— Ecco l'ultima lettera di Jellachich ai Croati e Slavi, che togliamo dalla *Presse.*

« Le mie azioni vi provano le mie intenzioni. Io son persuaso che lo Slavismo è l'appoggio il più forte dell'Austria, e che l'Austria è necessaria agli Slavi. Se l'Austria non esistesse, converrebbe crearne una. Il mio dovere era di umiliare da prima i nemici degli Slavi a Pesth, in questo nido di aristocratici magiari. Ora i nostri comuni nemici levarono la testa a Vienna. Era dunque necessario inseguirli. Essi vincitori a Vienna, che avrei io fatto, io, vincitore di Pesth? Eccomi pertanto davanti a Vienna.

Sono incantato di sentire che i Boemi comprendano finalmente il mio scopo. La verità finì sempre per essere conosciuta e vittoriosa.

— *Deputazione di Boemi ad Olmütz.* — Scrivono da

Praga al *Débats* in data 25 ottobre:— « Quest'oggi i deputati boemi, M. Palacky ed il dottore Pinkas, si sono recati ad Olmütz presso l'imperatore: Essi sono apportatori di una dichiarazione dei deputati della Boemia qui riuniti, nella quale dichiarano ch'essi non torneranno più alla Dieta in Vienna, e non vogliono rispondere di ciò che potrebbe avvenire in Boemia se l'imperatore si ricusasse di trasferire la sede della Dieta di Vienna in un'altra città dell'impero.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 novembre.

Presidenza del gen. Giacomo Durando Vice-Pres.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale non può essere immediatamente approvato per non trovarsi in numero i deputati.

Qualche deputato domanda l'appello nominale il quale però non ha luogo.

Il segretario dà comunicazione alla Camera di alcune lettere, fra le quali una del ministro dell'interno concernente i bolli postali: ed un'altra ov'è annunziato il dono fatto ai deputati dal ministro dell'agricoltura e commercio di 2 grossi volumi sul censimento della popolazione dei Regii Stati.

Viora propone che sia aumentato il numero dei correttori della stenografia, acciò i discorsi che sono pronunciati nella Camera sieno riprodotti nel foglio ufficiale con più esattezza. Si duole di non pochi errori sfuggiti in uno de' suoi discorsi in proposito delle leggi di finanze ultimamente discusse, in cui trattando egli la quistione della progressività nelle quote imposte, gli fu fatto dire il contrario del detto: Protesta, e rettifica l'errore.

Il Presidente fa osservare al preopinante che l'ufficio della presidenza già erasi adunato per prendere determinazioni atte a migliorare l'andamento stenografico, che subito saranno mandate ad effetto, e sarà così provveduto acciò niun oratore quind'innanzi abbia più a lamentarsi.

Il ministro della guerra sale la ringhiera (*silenzio*, *movimento d'attenzione*) e vi legge i seguenti progetti di legge.

Instituzione di un gran giudice dell'armata.

Signori: è noto abbastanza quanto importi nella milizia la conservazione scrupolosa della disciplina; con questo intento il mio predecessore aveva, sin dal 10 ottobre ultimo scorso, provocato una legge la quale, per via dei Consigli di guerra permanenti presso le divisioni dell'armata, provvedeva alla spedita amministrazione della giustizia militare.

Ma a viemmeglio assicurare la spedita attuazione di tali Consigli e la loro azione pronta ed energica, non che per riparare agl'indugii od inconvenienti che per qualche cagione potessero occorrere, parve opportuno affidarne l'incarico ad un alto funzionario dell'armata.

Quindi è che d'ordine del Re io vengo a presentare alle vostre deliberazioni il seguente progetto di legge.

Art. È istituito per la presente guerra un alto funzionario incaricato di sopraintendere all'amministrazione della giustizia penale militare e della polizia.

Egli dovrà essere ufficiale generale, godrà dello stipendio e dei vantaggi assegnati al suo grado, ed assumerà il titolo di gran giudice dell'esercito.

Art. 2. Egli avrà la facoltà,

1. Di avocare dal Consiglio di guerra di una divisione quelle cause che, per qualche grave motivo giudicherà conveniente di delegare ad un altro Consiglio.

2. Di convocare Consigli di guerra straordinarii nei casi in cui la lontananza del luogo del commesso delitto dal Consiglio divisionario così possa richiedere.

3. Di provocare la formazione dei Consigli di guerra subitanei, di cui parla l'art. 153 del Codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza.

Art. 3. Spetterà solo al general comandante in capo l'esercito di ordinare o sospendere l'esecuzione delle sentenze proferte dai Consigli di guerra presieduti dal gran giudice.

Art. 4. Nei casi previsti dai n. 2 e 3 dell'art. 2, i Consigli di guerra sì straordinarii che subitanei potranno anche esser composti di cinque giudici, compreso il presidente ed i giudici scelti nei varii gradi della milizia, non però inferiori a quello di sottotenente.

Qualora si trattasse di giudicare un uffiziale, la metà dei giudici dovrà essere di grado eguale a quello dell'incolpato, e l'altra metà di grado superiore.

Art. 5. Vi sarà presso il gran giudice d'armata un uditore di guerra specialmente incaricato di procedere all'istruttoria di quelle cause che gli saranno dal medesimo commesse.

Questo uditore adempirà inoltre a tutte le incumbenze attribuite al vice-uditore generale di guerra presso l'esercito dalla legge del 10 di ottobre ultimo scorso.

Pensioni, sussidii, ed altri vantaggi da assegnarsi alle vedove, ed ai figli dei militari.

Signori: Nella seduta delli 30 luglio ultimo scorso il Senato votò per acclamazione l'idea di una legge per cui la nazione dichiarava di adottare i figli di coloro che fossero morti combattendo per la patria.

Il voto del Senato, conforme anche a quello che alcuni giorni prima si era promosso in questa Camera da un generoso deputato, vuolsi riguardare non solo come un effetto di nobile entusiasmo, ma ancora come atto di stretta giustizia.

Io non mi allargherò a mettere in luce questa verità, che pur non è stata ancor meditata quanto volea l'augusto carattere della giustizia e del diritto. In questa Camera, dove il sentimento del giusto è così profondo, mi basta indicarla.

Ma non che riconoscere il principio, egli è pur necessario di tradurlo in atto e di applicarlo. Che anzi assai prima di ora questo principio era riconosciuto nel nostro Stato, ed il regolamento delli 9 giugno 1831 assegna appunto alle vedove dei militari morti in guerra una pensione eguale al quarto del *maximum* di quella che avrebbe spettato al militare medesimo. La qual pensione sotto nome di sussidio si corrisponde altresì ai suoi figliuoli orfani sino al ventunesimo primo anno dell'età loro.

Se non che tale disposizione parve al Ministero troppo scarsa e sproporzionata al bisogno, e di gran lunga troppo inferiore al danno materiale (poichè quanto ai danni d'altra e più nobil natura che dalla morte del padre discendono ad una famiglia non occorre neppure tener discorso), inferiore dico al danno materiale, che la famiglia dovea risentire venendogli meglio il suo più valido appoggio.

Gli ufficiali subalterni per esempio non lascerebbero alle loro famiglie che un sussidio di 250, o 275 lire annue, i bassi ufficiali di 100 o 125, i caporali di 75, i soldati di 60 lire!

Il mio predecessore argomentandosi, e spero, non a torto, d'interpretare il voto delle Camere e della nazione, aveva intrapreso una riforma del regolamento anzicitato per altri versi ancora assai difettoso.

Ma accortosi come una legge compiuta avrebbe, anche in questo caso, richiesto più mature considerazioni, e premendo intanto di soddisfare anzi tutto a questo supremo bisogno di assicurare al soldato la sorte della sua famiglia, il Ministero è venuto nella determinazione di proporre intanto al Parlamento il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi.

Con questo progetto si ebbe in mente in primo luogo di aumentare la pensione ed il sussidio accordato dal regolamento esistente alle vedove od ai figli dei militari caduti in difesa della patria, ed in secondo luogo di estendere più direttamente le sollecitudini della nazione a quella, che è la più profonda cura del cuore paterno, all'educazione della prole, sia procurando ai figli ed alle figlie posti gratuiti negli Istituti militari, sia procurandone loro altresì nei Collegi Nazionali, sia finalmente assicurando almeno a tutti il vantaggio dell'istruzione gratuita tanto secondaria, che elementare.

Voi non ignorate, signori, che l'istruzione specialmente secondaria dei giovanetti va soggetta ad alcuni dritti, i quali ascendono dalle 30 alle 40 alle 60 lire annue, che congiunte colle altre spese cui dà luogo la scuola, ne rendono difficile l'accesso o la continuazione a molte famiglie di mediocre agiatezza, come necessariamente è quella di una vedova o degli orfani. Ondechè mentre non credo al postutto sia grave all'erario la disposizione che noi proponiamo, sarà grandissimo il beneficio che voi farete ai figliuoli di coloro che saranno caduti per la patria.

Finalmente la legislazione attuale alquanto severa nega ogni dritto a pensione o sussidi alle vedove od alla prole dei militari che non si trovano nel caso ora contemplato, qualunque sia la lunghezza ed il merito de' costoro servizi; ondechè per questo verso il servizio militare è assai meno favorevolmente trattato del servizio civile.

A noi parve ed equo ed opportuno di temperare questo stato di cose con una disposizione che accordasse alle anzidette vedove ed alla prole una piccola porzione della pensione di ritiro che avrebbe spettato al marito.

Se si considera che la tariffa stessa della pensione è assai moderata, che inoltre questa non si accorda che dopo trent'anni di servizio attivo, spero non parrà troppo larga questa disposizione, suggerita del resto, come dissi, dalla giustizia ed anche dal politico intendimento di rendere vieppiù accetta alla gioventù colta la carriera della milizia.

Queste sono le ragioni per cui mi argomento che voi accoglierete volentieri, o signori, il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi.

Art. 1. Le vedove dei militari morti sul campo di battaglia, od in un servizio comandato, o per effetto degli accidenti della guerra, o di malattie contagiose od endemiche alle cui influenze dovettero assoggettarsi in virtù dei doveri del servizio, o finalmente per ferite riportate in tali occasioni di battaglia o di servizio (purchè il matrimonio loro sia anteriore all'epoca delle ferite) avranno ragione ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito quali che siano i servizi di lui.

Art. 2. I figli dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla detta pensione sino a che il più giovane di essi abbia compito l'anno vigesimoprimo dell'età sua, e frattanto la porzione dei fratelli maggiori, che avranno raggiunto tale età, andrà a benefizio dei fratelli o delle sorelle minori.

Art. 3. I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie di militari, con che;

a) Adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione in detti stabilimenti;

b) Rinuncino, durante il loro soggiorno negli stabilimenti medesimi, a quella porzione di sussidio che loro potesse personalmente spettare a tenore dell'articolo precedente, la quale porzione andrà, ove occorra, a benefizio dei loro fratelli.

Art. 4. Sarà instituito non più tardi della prossima sessione del Parlamento in ciascun collegio-convitto nazionale un numero di posti gratuiti a carico del bilancio della guerra.

I figli dei militari, menzionati nell'articolo precedente, avranno pure un titolo di preferenza a tali posti, ed alle medesime condizioni.

Finalmente essi andranno esenti da ogni dritto di minervale od altro che sia imposto dallo Stato o dai municipii a coloro che frequentano le scuole elementari o secondarie.

Art. 5. L'ammessione ai posti gratuiti indicati negli art. 3 e 4 avrà luogo per decisione del Ministero di guerra, dietro quelle norme che il Governo avrà fissato con apposito regolamento.

Art. 6. Le vedove dei militari morti mentre godevano della pensione di ritiro, o vi avevano diritto, e non contemplate dall'articolo 1 della presente legge, hanno ragione al quarto del *maximum* della pensione assegnata al grado ond'era rivestito il marito, all'epoca in cui cessò comunque dal servizio attivo, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a tale epoca, o vi sia prole del matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

I figli di detti militari, che si trovassero nel caso contemplato dall'art. 2, hanno ragione ad un sussidio equivalente alla or menzionata pensione sino all'epoca e nei modi indicati al detto art. 2.

Art. 7. Quando la madre non coabiti coi figliuoli o perchè questi siano prole di una prima moglie, o per altra cagione, la pensione accordata dall'art. 1 sarà ripartita fra quella e questi in quella guisa che determinerà il Governo con apposito regolamento, attenendosi alla mente degli articoli 1, 2, 3, 4, e 6 della presente legge.

Art. 8. In caso di separazione di corpo pronunciata contro la moglie di un militare, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione, e i figli, se ve ne sono, ricevono il trattamento stabilito dall'art, 2.

Art. 9. I benefizi accordati dalla presente legge sono estesi anche alle vedove ed ai figli degl'individui appartenenti ai corpi della regia marina, salve le disposizioni per cui le pensioni loro assegnate sono a carico della cassa generale degli invalidi di marina.

Art. 10. Le disposizioni contenute nella presente legge sono applicabili anche alle vedove e figli dei militari morti durante la campagna, all'eccezione di quelle famiglie a cui il Governo ha già provveduto.

Lanza domanda che entrambi questi progetti sieno dichiarati d'urgenza.

Valerio appoggia la proposta, la quale è accettata.

Bianchi va alla ringhiera e vi riferisce sull'elezione di Giovanni Berchet che è approvata.

Cottin segretario legge due proposte di leggi, una del deputato Pescatore intorno ad un nuovo modo d'imposta per via di prestito forzato; l'altra del deputato Scofferi relativa ad una verificazione di stipendi, giubilazioni, ecc.

È all'ordine del giorno la relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra relativamente al soprassoldo annesso alla medaglia pel valore militare.

Mottone sale la ringhiera e vi legge la seguente relazione:

Signori. La Commissione chiamata ad esaminare il progetto di legge presentato dal signor ministro della guerra intorno al soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare, ha riconosciuto fondati i motivi che l'hanno dettata; epperciò non esita punto a proporne alla Camera l'approvazione. Bisogna difatto tener in conto, trattandosi di stimolare il valor militare, che vi sono moventi di differente natura che lo promuovono, secondo le condizioni morali e sociali di ogni individuo. Quel sentimento che si chiama punto di onore, agisce, parlando generalmente, con maggior forza sulle classi istrutte ed educate, a cui per lo più appartengono gli uffiziali, che su quelle che per mancanza di mezzi difettavano d'istruzione e d'educazione. Quindi è che un semplice distintivo onorifico può considerarsi come un premio sufficiente per l'ufficiale, mentre nol sarebbe forse pel soldato.

Oltrechè la professione militare è una carriera lucrosa per l'ufficiale, e non pel soldato. Ne segue perciò che bisogna per quanto si può offrire vantaggi positivi maggiori a questa classe.

La commissione ha adottata una modificazione alla proposta ministeriale, ed è che il soprassoldo sia conservato fino al grado di tenente in vista del tenue stipendio annesso ai gradi di sottotenente e tenente.

Essa esprime inoltre il voto che la forma della medaglia sia modificata in altra più analoga alle decorazioni in uso, e che sarebbe a desiderarsi che il nastro ad essa annesso rappresentasse i colori della bandiera della indipendenza italiana, collegati con quelli della Casa di Savoia, onde rammentare ai prodi che ne verranno fregiati il simbolo del nostro glorioso risorgimento.

Art. 1. Il soprassoldo assegnato dall'art. 12 del R. Viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valor militare è recato ad annue lire 200 per la medaglia d'oro, e ad annue lire 100 per quella d'argento.

Art. 2. Di tale soprassoldo però non godranno gli ufficiali di grado superiore a quello di tenente.

Art. 3 Le anzidette disposizioni non sono applicabili ai militari stati fregiati della medaglia prima della promulgazione della presente legge.

Apresi poco dopo una discussione su di una proposta del generale Racchia, relativa alla sistemazione del Po, onde sia reso navigabile.

Il presidente domanda se la Camera intenda prenderla in considerazione.

Cavour. Chiedo la parola contro la presa in considerazione. Questa proposizione sarà utile, sarà utilissima, ma nessuno può contrastarlo che trae seco una spesa fortissima; io non credo che basti l'opera delle macchine, delle così dette draghe per rendere il Po navigabile; io ritengo che si richieggano anche molte altre spese, opere, specialmente d'arginatura, dove vi sono mulini o prese d'acqua; dunque non è un progetto che possa eseguirsi con alcune centinaia di mila lire. Io credo che quando si trattasse di rendere il Po navigabile, ragion vorrebbe che nello stesso tempo si pensasse ad arginarlo, si pensasse a riparare i terreni ch'esso continuamente corrode. Una città vicina a Torino è gravemente minacciata dal Po, me ne appello al deputato di Chivasso; è da vedere se si facessero tali opere sul Po, se non converrebbe nello stesso tempo di provvedere alla sicurezza di questa importante città che corre pericolo di essere ingoiata dalle acque. Importerebbe adunque, se si intraprendessero questi lavori, che si facessero in modo compiuto; e a tale uopo richiederebbesi una somma di grande considerazione, perchè vediamo in Francia che tutte le opere che si sono fatte per rendere i fiumi navigabili, hanno costato somme ingenti, e non poche centinaia di mila lire. Per rendere navigabile la Garonna, per rendere navigabile la Marna, si spesero più milioni. Spesso i ministri francesi, proponendo quelle imprese stanziavano solo poche centinaia di migliaia di lire; ma queste sempre cambiaronsi in milioni.

Non dico adunque di non intraprendere questo lavoro, ma dico errare chi pensa che con poche centinaia di mila lire si possa fare cosa utile sul Po. È adunque una questione di opportunità; si tratta cioè di sapere se in questo momento si possano sacrificare somme ingenti per la navigazione del Po, onde rendere i trasporti più facili. Io dico che per rendere agevole il trasporto da una città all'altra sul Po, come per esempio a Valenza, che si può considerare come il basso Po, si fa molto meglio accelerando il lavoro della strada ferrata fino a Valenza. Io credo che con la strada ferrata ben ultimata, con tutte le macchine necessarie, con tutte le opere compite, si potrebberò operare gli stessi trasporti, e allo stesso prezzo che sul Po reso navigabile. Si noti che il trasporto su questo fiume, quantunque la navigazione sia agevolata, quando si risale costa sempre molto più che quando si scende, epperò le spese sul Po sono molto maggiori di quelle che occorrono sopra una strada ferrata, massime quando una strada ferrata è nelle mani del Governo, cioè quando il Governo stesso ne è l'intraprenditore e l'amministratore. Fatta anche astrazione dalla guerra, io credo che sarebbe molto più opportuno il consacrare la somma che il Governo crederebbe disponibile per i lavori di utilità pubblica, nel condurre a fine i lavori della strada ferrata che sono così inoltrati, che non nel tentare di migliorare la navigazione sul Po, perchè, dico, quando la Camera vorrà farlo, dovrà renderlo facilmente navigabile con un lavoro perfetto, onde porre al sicuro le terre circostanti che sono così ricche, e pur troppo così minacciate. Per questo motivo impertanto mi oppongo alla presa in considerazione della proposizione del generale Racchia.

Viora. Si dice intromesso dal deputato Cavour nella discussione come Chivassino dacchè accennò alla città di Chivasso, e dichiara che non solo la città ma lo stesso territorio di Chivasso hanno bisogno di ripari a difendersi dalle corrosioni del Po estremamente minaccievoli. Aggiunge come tante volte sieno stati fatti progetti di ripari, ed altrettanti andati in fumo, per molte ragioni, e fra le altre per esserne stati presentati dei troppo giganteschi.

Menabrea non ammette la conclusione del C. di Cavour della non presa in considerazione. Si tratta, egli soggiunge, di rendere il Po navigabile; di mettere nuovamente in campo il progetto del Governo francese, il quale non potrebbe certamente che tornare utile al momento di ricominciare la guerra, le cui operazioni sarebbero molto agevolate quando il Po fosse navigabile principalmente da Torino a Valenza.

Cavour. Se questo lavoro potesse essere eseguito in pochi mesi non sarebbe più dubbio se dovesse tornarne utile l'esecuzione.

Racchia. È difficile determinare il tempo, ma non è fuor del probabile possa esser breve.

Farina dice che quando la Camera avrà consultato il parere de'corpi politecnici saprà allora se sia il caso di occuparsi di tal progetto. Propone che sia intanto mandato al congresso permanente.

Dalmazzo. È un perder tempo.

Farina. Decideremo allora con minor pericolo di giudicare senza una sufficiente cognizione di causa.

S. Rosa ministro fa osservare che la Camera non avendo comunicazione di sorta col congresso permanente, potrebbe quando lo creda opportuno, mandare il progetto al Ministero il quale assumerebbe il carico di trasmetterlo al Consiglio, e sollecitarne la deliberazione.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Dalmazzo, Bianchi, Sineo e Pinelli, il presidente interpella la Camera sulla presa in considerazione, la quale delibera di sì.

Il presidente dichiara esaurito l'ordine del giorno, e scioglie la seduta.

Brofferio propone che domani si apra una seduta straordinaria pel caso che la Commissione fosse in grado di riferire sulle deliberazioni prese di concerto coi ministri sul presente stato di cose.

La Camera acconsente.

Lettosi dal presidente l'ordine del giorno mentre gran numero di deputati sta discendendo dai banchi, il questore Levet propone che sia discusso il progetto provvisorio di legge sui comuni quanto prima.

Il ministro degli interni fa osservare che tal proposta non è fatta giusta le regole parlamentari, perchè a seduta sciolta; che il regolamento attuale in vigore potrebbe essere tollerato per un anno, tanto che se ne potessero riconoscere i difetti pratici onde andarvi al riparo. Non avere però difficoltà di sorta a che sia esaminato e discusso secondo la Camera desidera. Questa non potendo legalmente essere consultata è differita la determinazione.

Poco dopo la risposta del ministro, mentre la massima parte de' deputati trovavasi fuori de' loro banchi in atto di escire, un frastuono di voci elevossi nelle gallerie superiori, che eccitarono qualche movimento di sdegno e di riprovazione per parte di qualche deputato. Una voce allora più stentorea e rabbiosa delle precedenti, chiamò tosto a sè lo sguardo di tutti, era d'un milite, a quanto pare, della guardia nazionale, che protestava a nome del popolo contro qualche cosa che non si potè intendere: gridava fortemente che dirigevasi a nome del popolo ai rappresentanti del popolo: .... guerra .... dritto del popolo .... tedeschi ..,. rivoluzione .... pace,... popolo .... popolo.,.. il resto di quella parlata continuò ad essere interrotto da rumori e da voci non men forti, pur sollevantesi dal fondo della Camera, di non pochi che protestarono contro siffatta stranezza di modi e tanta violazione di leggi. Si gridò all'arresto del *pazzo* o dell'*ubbriaco*, ma è probabile che il nostro eroe se ne sia ito in santa pace a casa, lietissimo della sua felicissima scappata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 novembre

Presidenza del Vice-Presidente avv. Demarchi.

La seduta è aperta all'una e mezzo,

È letto il processo verbale che non può essere approvato perchè la Camera non è in numero.

Si procede all'appello nominale.

Il processo verbale è quindi approvato.

Pinelli ministro dell'interno sale la ringhiera e vi dà comunicazione di schiarimenti relativi al progetto di legge di pubblica sicurezza.

Sono approvate due elezioni, l'una del deputato Gilet, l'altra del generale Antonini.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge del soprassoldo, quale venne modificato dalla Commissione.

Il presidente legge il primo articolo che viene approvato. Letto il secondo, il ministro della guerra risponde sulla variazione che la Commissione vi vorrebbe introdotta, e giustificando il proprio rigetta la proposta variante. Tien dietro a quello della guerra il ministro degli esteri, che pone in maggior luce la questione con chiarire nettamente il pensiero del suo collega. Non perciò si dimostra convinto il deputato Alessandro Michelini, il quale insiste nel suo primo proposto di volere cioè che del soprassoldo non abbiano a godere gli ufficiali di grado superiore a quello di tenente.

Ricotti. Il Ministero e la Commissione, partendo dalle migliori intenzioni verso l'esercito, si sono posti in un falso terreno dacchè pensarono di sottomettere le ricompense nazionali a un puro e stretto calcolo finanziero. In questi momenti supremi, in faccia all'inimico, vuolsi accrescere il soprassoldo accordato alle medaglie pel valore. Ma che? Si propone di vantaggiare i militari di grado inferiore ad uffiziale, con esclusione di quelli di grado superiore. È essa giusta, è essa opportuna? Credo di no. Il paese e la Camera voglion bensì che s'introduca economia in tutti i rami della pubblica amministrazione. Non credo, che sia loro desiderio di economizzare sopra il premio assegnato al sangue versato in guerra.

Si dice, che gli uffiziali, e massime quelli superiori a tenente han paghe tali da non risentirsi del beneficio del soprassoldo. Ebbene! Io nego tal fatto. È un fatto doloroso, ma pur troppo fuori di dubbio, essere troppo piccole le paghe degli ufficiali subalterni. Quanto a'capitani ed altri superiori è così tenue la pensione di riposo stabilita loro dalla legge, che il soprassoldo divien parte notabile della loro esistenza. La pensione di ritiro per un capitano, ad esempio, arriva appena a 1100 lire. Le 200 di soprassoldo ne formerebbero adunque la quinta parte. Epperchè non si vorrà compensare con questa non dispregievole somma la nobile azione che avrà dato motivo ad acquistarlo?

Finalmente io desidero che il soprassoldo alle medaglie sia conservato a tutti indistintamente gli uffiziali, per un altro motivo, ed è affinchè la concessione di esse medaglie trovi un ritegno ragionevole nei limiti del bilancio, senza del che le concessioni di medaglie potrebbero andare facilmente a tal numero da scemarne il pregio.

Io perciò propongo che l'articolo secondo venga annullato.

Michelini Alessandro soggiunge che la rinuncia del soprassoldo non può essere un gran sacrifizio, avuto riguardo allo stipendio, e mantiene la redazione del paragrafo della Commissione, come quello che concilia l'economia finanziera col dispendio della ricompensa.

Perrone, ministro degli affari esteri, dice che se non sono bastanti gli attuali stipendii, si pensi ad aumentarli; non doversi da questi trarre argomento ad invalidare l'articolo proposto dal Ministero. Cita a conferma del suo assunto varii esempii di Francia.

Ricotti. Il presidente del Consiglio ha parlato di onor militare. Niuno certamente ha più di lui il diritto di parlarne, posciachè io vedo sul suo petto la stella della legion d'onore. Io debbo però confessare che le sue ragioni non mi hanno persuaso. Premetto, che qualunque risoluzione si adotti, si dia il soprassoldo o no, dirò di più, si dia la medaglia o no, tutto l'esercito nostro si batterà sempre con fermezza ed eroismo. Ma perchè si dovrà defraudare l'ufficialità dei vantaggi pecuniarii inerenti ad un distintivo meritato sul campo di battaglia? In Francia la Legion d'onore è premio alle valorose azioni. Napoleone non ha creduto disdicevole all'ufficiale di unire a quella decorazione un assegno annuale Ebbene! presso noi la medaglia tien luogo della Legion d'onore pei fatti militari.

Ricordisi la Camera che le pensioni e le paghe dell'uffizialità sono insufficienti. Intanto che il Governo, come spero, provvede ad accrescerle, è opportuno che almeno coloro i quali han dato prove segnalate di valore, vedano migliorata alquanto la loro condizione. Il soldato che a forza d'anni e di prodezze sara faticosamente salito al grado di uffiziale, ben sovente non potrà venir promosso a grado superiore dopo un nobile fatto per difetto d'istruzione. A questo uomo si concederà la medaglia: ma questa medaglia non migliorerà per nulla le angustie della sua esistenza. Non sarebbe questo un grave torto che la nazione farebbe a lui, ed a se medesima? No, no: non credo che la nazione voglia lesinare sopra i premii al sangue sparso.

Tuttavia vengasi pure a stretti calcoli di cifre. Suppongasi pure che in una campagna si distribuiscano 50 medaglie d'oro e 100 d'argento. Ciò importerebbe una spesa annua di lire 15,000. Suppongasi pure questo tal numero duplicato, quadruplicato. Ciò importerebbe 30 o 60 mila lire all'erario. Sarà questo un carico grave alla nazione, che ha già versato a dozzine i milioni, ed è pronta a versarne pel trionfo della causa italiana?

Ma sostengo che si può mantenere il soprassoldo delle medaglie alla uffizialità senza aggravare l'erario. Dalle ricerche da me fatte d'ordine della Commissione di finanze presso l'Ordine de'santi Maurizio e Lazzaro risulta ch'esso potrebbe consecrare annualmente una somma di lire 50,000 a supplire al soprassoldo anzidetto. Potrebbe adunque la Camera addossare al bilancio dell'Ordine tale spesa, e son persuaso che l'Ordine sarebbe ben lieto di dedicare il superfluo delle sue entrate al degno scopo di ricompensare la militare virtù. Aggiungerò che tal risoluzione avrebbe un antecedente. Infatti, allorquando il Re istituiva una decorazione pei meriti civili, ne addossava il carico al bilancio dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro.

Io adunque insto perchè venga annullato l'artic. 2 e adottato in sua vece un altro articolo, nel quale i fondi dei soprassoldi delle medaglie vengano messi a carico dell'Ordine anzidetto.

Dopo alcune altre osservazioni del ministro e del deputato Menabrea sorge dal suo banco il deputato Angius il quale, svolto un pezzo di carta, tocca alquanto de' gradi inferiori e superiori, e va ragionando di qualche cosa, che per causa di lieve rumore non giunge infino a noi. Ci fu però dato intendere che nel tratto non compreso trattavasi di cosa che non era nel senso de' committenti del preopinante: udimmo quindi sonanti queste parole; che non è la pace de' codardi che si voglia, ma bensì l'indipendenza de' popoli; che fra tanti disperanti è bene che taluno non abbia disperato d'uscire di imbroglio.

Salta quindi a far sapere che alcuni meritevoli non furono coronati e viceversa, e lesse a dirittura la storia delle medaglie e dei medagliati. Parla di qualche eroe seduto a goder l'ombra d'un faggio sulla riva di limpido ruscello, mentre più ferve la battaglia, e di qualche altro che nel bel mezzo della mischia va gridando « salvisi chi può ». Fa un cenno di Peschiera e dello Stato Maggiore che non si lasciò vedere nemmeno per ombra negli ultimi giorni del combattimento, ecc. ecc.

Conchiude con ripetere che fu insignito di medaglia chi non la meritava, e fu dimenticato chi n'era degno, e che questo modo di procedere non è il più bello, il più giusto che ci sia, ecc. ecc. ecc.

La Marmora ministro della guerra. La risposta che si può dare alle parole del preopinante si può riassumere in questo *che non v'è una parola di vero* in quanto ha detto (*segni d'adesione*). Scusino, signori: si tratta dell'onore dell'armata, di una calunnia divulgata dai giornali, cui però non si volle nemmen rispondere.

Angius. Io non ho citato che il fatto di Peschiera.

Il ministro della guerra. Appunto perchè ha citato il fatto di Peschiera, si capisce a chi volle far allusione: mi sento di far provare tutto il contrario di quanto ha detto dagli uffiziali stessi del reggimento cui ella fa allusione, che è il 13 di fanteria. Può chiederne conto ai medesimi ella stessa. E giacchè non ha bastato di mettere siffatta calunnia sui giornali, ma si ardì recarla in questa stessa Camera, io dico che son pronto a porgere l'attestato di tutto il 13 reggimento, che quel tale che si crede leso, invece di aver ben contribuito alla presa di Peschiera (quel generale che si crede leso io non lo nomino, dico solo ciò che si racconta di lui) sortendo dalle trincee fece fare il blocco alla casa sua per semplice paura, mentre era fuori della portata del nemico (*sensazione*).

Viora osserva che il Ministero avrebbe fatto molto bene a dare schiarimenti.

La discussione si prolunga ancora tra i signori Pinelli, Perrone, S. Rosa e Ricotti che domanda la soppressione dell'articolo 2. Insorge a tal proposito nuovamente la questione sulla preferenza a darsi nella votazione agli emendamenti soppressivi, o modificanti. La Camera su ciò riconosce non avere un precedente fisso, mentre qualche volta scelse un partito, qualche altra un altro. Il ministro di grazia e giustizia Merlo fa cenno di sì e con certo contegno che si potrebbe tradurre in queste parole « pur troppo! » Il ministro dell'interno opina che debbano aver la preferenza gli emendamenti modificanti, e sorge a convalidare il pensiero il deputato Radice adducendo un fatto in causa propria.

Si pongono ai voti gli emendamenti proposti, compreso quello della commissione, ma nessuno è approvato. Viene ultimo quello soppressivo dell'intero art. 2, e questo pure è respinto.

Per conseguenza è approvato a numerosissima maggiorità il § quale fu proposto dal Ministero.

Posto il 3.° ai voti è approvato.

Rimane il 4.° aggiunto dal deputato Brofferio ne' seguenti termini:

« Invece della medaglia sarà d'ora in poi distribuita al merito militare una decorazione denominata ORDINE DEL VALORE ITALIANO. Essa verrà conferita dal Re, udito l'avviso d'un consiglio composto di tutti gli ufficiali, e di una parte di sotto ufficiali della brigata alla quale apparterrà il militare che si è distinto sul campo di battaglia. »

La proposta è appoggiata. *Buniva* fa osservare, essere di tanta importanza da doversene fare una legge apposita, e non essere conveniente collocarla alla coda di quelle di cui si tratta.

Il presidente domanda al deputato Brofferio, se insista per lo sviluppo.

Brofferio accenna che sì, e sorge a svilupparla. Dice d'ammirare la virtù dove si trova. Conviene che a darle risalto possano giovare anche i segni esterni: che quando si pensi a retribuire onoratamente il valore dell'esercito italiano, non basta una medaglia quale è largita, ma è d'uopo d'una decorazione degna del valore italiano, colla rappresentanza di un simbolo non inferiore agli altri ordini; che il militare non dee essere da meno di tutti gli altri sia egli una stella, una croce con un segno significativo che sia sprone alla gloria. Napoleone (soggiunse), colla sua stella della legione, ha operato prodigii; impariamo noi ad elettrizzare quelli che combattono, non per l'acquisto d'un impero, ma della libertà! Nella seconda parte dell'aggiunta si conferisce al Re la scelta d'un Consiglio d'ufficiali. Non mi farò eco di quanto si è detto e stampato, delle tante querele che si mossero per preferenze, o delle calunnie sparse senza verun fondamento. La distribuzione della stella non sarebbe più ad arbitrio del capo dello Stato, e verrebbe operata da esso sotto la risponsabilità di tutti gli uffiziali testimonii dell'azione. Ne verrebbe che quelli sarebbero, non solo destinati a combattere, ma a giudicare. Verrà tempo, in cui gl'Italiani più non avran d'uopo d'altro stimolo, che la loro coscienza; frattanto l'oratore stima opportuna l'istituzione dell'accennato ordine, e propone vi siano questi versi di Petrarca:

> . . . . . *L'antico valore*
> *Negli Italici cor non è ancor morto.*

Pinelli opina che non si possa in ciò procedere che per via di legge. Cita lo Statuto, ove è data facoltà al medesimo Re di prendere l'iniziativa, ed è sancito il rispetto a tutti gli ordini reali. Il Re può creare altri ordini e prescriverne gli statuti. Rimane a vedere se per la creazione dei medesimi sia sufficiente l'autorità della Camera. Su tal proposito, non emette un'opinione determinata.

Brofferio. Il Re può creare ordini: ciò vuol dire che gli è conservata una facoltà la quale non è tolta al Parlamento.

La discussione continua su questo proposito ed anche relativamente ai prigionieri di Sardegna che non furono ancora tolti al castigo di processi economici. Il preopinante accenna alla lentezza con cui si procede dal Governo co' medesimi per giustificare la sua ritrosia a formulare il suo paragrafo a foggia di proposta di legge cui sarebbe toccata egual sorte; cioè a dire si sarebbe mandata alle calende greche.

Pinelli fa osservare che la liberazione di taluni di quei prigionieri fu causa di scompigli, di grassazioni e di ribalderie, per le quali non pochi tornarono in arresto (*segni d'adesione*).

A questo, risponde Brofferio, che una volta fatti prigioni potrà farli processare ed esercir quindi un severo atto di giustizia punendoli; essendo questo il modo di compiere al dovere del proprio ministero.

Albini soggiunge che l'articolo aggiunto non è in armonia col resto della legge, e che si deve stralciare.

Cavour propone una via conciliatrice. Tròva inconveniente che si deliberi sì prontamente su di una questione di tanto interesse senza l'intervento di que' colleghi, che per essere militari e meglio atti a dar consiglio, troverebbero forse modo a risolvere la difficoltà.

Conviene dell'altezza dello scopo cui mira il preopinante, ed è appunto per questo che domanda sia formulata una proposta da inviarsi alla Commissione, la quale potrà farne una relazione speciale.

Fraschini dimostra la contraddizione che vi sarebbe col 1. articolo, quando fosse adottata come appendice alla legge e la proposizione Brofferio.

Brofferio desiste dall'assunto, e dichiara che prima che sia sciolta la seduta avrà formulata una proposta di legge.

Per conseguenza essendo partitamente votati i tre paragrafi della legge, si passa allo scrutinio segreto coll'appello nominale.

N. dei votanti	119.
Maggiorità	59.
Favorevoli	114.
Contrarii	3.

La legge è approvata.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— *La gazzetta di Milano, del 4 novembre,* reca in disteso notizia di alcuni combattimenti avvenuti presso Luino. Ma la gravità di questi fatti viene diminuita dalla stessa gazzetta, la quale è costretta confessare che di due mila uomini, numero al quale ascendevano gli Italiani, essa non ha potuto fare un sol prigioniero, essendo riescito a tutti d'imbarcarsi nel vapore che stava a loro disposizione sul Lago-Maggiore.

— PARIGI 2 *novembre*. — *Cronaca parlamentare.* — Vi furono oggi alcune inquietudini e delle precauzioni militari; le truppe sono consegnate ed i generali ricevettero l'ordine di tenersi pronti. Il peristilio dell'Assemblea nazionale è occupato da due compagnie che non lasciano i loro fucili. Gruppi più numerosi del solito stanziano sulla piazza della Concordia. — Questa mattina due pacchetti di polvere furono di nuovo trovati nella biblioteca dell'Assemblea nazionale. Il commissario di polizia dell'Assemblea sta ricercando gli autori di questo nuovo tentativo.

— A un'ora, nel momento che i rappresentanti del popolo giungevano all'Assemblea, un assembramento di due o trecento donne attraversavano la piazza della Concordia, e si presentavano all'entrata del ponte, volgendosi verso il palazzo. Tosto dei guardiani di città, avendo alla lor testa un commissario di polizia, si opposero al loro passaggio. Operai sparsi si sono tosto trovati riuniti, e chiesero che si permettesse a quelle donne di giungere sino all'Assemblea. Trattavasi di rimettere al presidente una petizione in favore degl'insorti e dell'amnistia. Il Commissario di polizia persistè nel suo rifiuto; ma consentì ad incaricarsi della supplica, ed a rimetterla al presidente. Le truppe appostate sotto il peristilio comparvero allora senz'armi, ma presso ai fasci di queste. L'assembramento fu dissipato nello spazio d'una mezz'ora.

— VIENNA, 28 *ottobre*.— Finora le gazzette tedesche non danno alcun ragguaglio sulla capitolazione di Vienna, e sull'entrata di Windisch-Grâtz. Da tutte però è riportato precisamente il manifesto che spediva Windisch-Grâtz all'Imperatore in Ollmutz, ed a Radetzky in Italia, e che noi da due giorni abbiamo inserito nel nostro giornale. La città di Praga comincia a diffidare dei poteri dittatoriali concessi al loro bombardatore, e fu mandata una deputazione all'Imperatore, perchè altrimenti, che coi cannoni di Windisch-Grâtz si tenti una soluzione degli affari di Vienna. Ma i cannoni hanno già sciolta la quistione; Windisch-Grâtz è già entrato in Vienna con immensa strage, e Praga e tutta la Boemia avrà eterno disonore di avere aiutato il feld-maresciallo nella disfatta dei Viennesi.

— BERLINO, *il 29 ottobre*.— Si preparava qui una dimostrazione in favore dei Viennesi. Nella seduta dello stesso giorno la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo,* di Robespierre, fu presentata; ma nessuna risoluzione si adottò. L'Assemblea nazionale decise ch'essa considerava la causa di Vienna come la sua propria, e che una chiamata sarebbe fatta in suo nome. (*Corrisp. di Parigi*).

Siamo richiesti dall'ufficio centrale del Comitato elettorale tenutosi nella casa dei Reverendi Padri di san Filippo di rettificare gli errori corsi nella nota stataci rimessa venerdì a sera.

Al n. 8 si legga Alfieri di Sostegno march. Cesare, senatore 101

Al n. 158 Favre, avv. B. deputato . . 20

Le note rettificate e compiute anche per i consigli provinciali e divisionali si distribuiscono dal portinaio dei RR. PP. di san Filippo.

Stato del movimento dei viaggiatori e dei trasporti sulla strada ferrata da Torino a Moncalieri dal 24 settembre al 28 ottobre 1848.

					Riscosso
Viaggiatori ordinarii.					
1.a Classe	N.	6,638	a cent. 80.	L.	5,150 40.
2.a Classe	»	12,894	a cent. 55.	»	7,092
3.a Classe	»	45,849	a cent. 30.	»	13,754 40.
Viaggiatori militari.					
3.a Classe	N.	1,042	a cent. 15.	»	156 20.
Totale	N.	66,423		L.	26,153
Trasporti					
Di cani	N.	75	a cent. 30.	»	22 50.
Di bagagli	kilogr.	1,821	id.	»	26 46.
Totale delle riscossioni				L.	26,201 96.
Tot. medio delle riscossioni giornaliere				L.	748 62.

LÉGATION DE LA REPUBLIQUE FRANÇAISE A TURIN.

AVIS.

Conformément à l'ordonnance du 28 novembre 1833, rappellée par une circulaire ministérielle récente, les citoyens français habitants la ville de Turin et les localités de la circonscription sont invités à faire inscrire leurs noms, prénoms, lieux de naissance, âges, professions et demeures, et ceux de leurs femmes et de leurs enfants, sur le registre-matriculé ouvert à cet effet en la chancellerie de France à Turin, *contrada della Madonna degli Angeli* (Rue Notre Dame des Anges), hôtel Seyssel, près le boulevard.

Cette immatricolation est gratuite.

Les pièces à produire sont: l'acte de naissance de l'impétrant; son acte de mariage civil; l'acte de naissance de chacun de ses enfants.

L'accomplissement de la formalité de l'immatriculation est necessaire pour constater la nationalité et l'esprit de retour des Français établis à l'étranger et de leurs familles, et pour leur assurer la jouissance des droits et privilèges qui leur sont déjà ou pourraient leur être attribués à l'avenir par les traités internationaux, par les lois, les décrets, ou les arrêtés du gouvernement, en leur qualité de Français.

Les Français qui, désormais, négligeraient de se faire immatriculer, ne seraient plus habiles à invoquer, le cas échéant, la protection de la Légation française, et ne pourraient plus être admis à figurer comme témoins, ou à quelque autre titre que ce soit dans les actes passés en la chancellerie de cette Légation.

Turin, le 1 novembre 1848.

Le ministre plénipotentiaire de France
SAIN DE BOISLECOMTE.

S. NICCOLINI *gerente*.

SPERANZE E TIMORI
DI MASSIMO D'AZEGLIO.

L'apparire di un libro in un tempo, in cui pare che più non si sappia fare che articoli di giornale, (e che articoli!) è già un evento per sè, sia pure il libro di picciola mole. Ma questo libretto di Massimo d'Azeglio oltre all'esser libro, e libro di cose, ha un altro gran pregio, quello dell'opportunità. Esso riassume le condizioni d'Italia, e conchiude che sono follie le speranze dei repubblicani, e che l'Italia è tutt'altro che apparecchiata a questo virtuosissimo, fra i virtuosi reggimenti politici. Esso considera le tendenze degli spiriti in generale, e ne rileva che l'anarchia è opera di poche teste disordinate o leggere, e che bisogna resistervi coraggiosamente coi mezzi che fornisce la legalità. Esso esamina lo stato generale dell'Europa, e vede che se l'occidente non si riunisce intorno alla bandiera dell'ordine mantenendo fermo il rispetto alla famiglia, alla proprietà, l'oriente profittando del nostro scompiglio ci combatterà colle sue e colle nostre proprie armi. Vedute e dimostrate tutte queste cose in un modo mirabile, l'autore s'arresta principalmente allo stato presente d'Italia, e vistala disunita, riluttante e tumultuosa, ne argomenta la sua debolezza; egli vede che questa debolezza fa la forza dell'austriaco, egli lo predica e dimostra in mille guise, e domanda e supplica tutti i buoni e forti suoi concittadini a qualunque idea appartengano, di raccogliersi al santo principio dell'indipendenza, di sacrificare amori ed odii, di non dire, di non volere che una cosa, *fuori lo straniero.*

Tutto questo libretto dell'Azeglio collima a questo scopo: esso è sparso di tanti generosi, delicati e solenni pensamenti, che ben propriamente si può dire un quasi vangelo politico degl'Italiani. Noi vorremmo che corresse per le mani di quanti sanno leggere e sentire, che corresse specialmente in quelle del popolo leggente, del popolo cercante la verità traverso il fitto velo d'errori che gli stesero innanzi i falsi politici: è un libro d'interesse eminentemente popolare, è un vero benefizio per la nazione.

Di questo libretto daremo alcuni brani nel nostro giornale, persuasi che saranno la miglior raccomandazione.

Trovasi vendibile
Presso GIANINI E FIORE.

Qualunque esser possa il desiderio di non occupare i giornali di fatti particolari, quando le loro colonne debbono essere aperte alla disquisizione di cose urgenti, e gravi; sorgono talvolta circostanze, le quali, abbenchè riguardino un piccolo numero di persone, hanno bisogno nulla di meno di essere fatte di pubblico diritto, perchè, tenute in non cale da pochi, ricevano almeno, rese chiare e certe, quella giustizia che loro venne negata.

Nel mentre che migliaia d'infermi giacevano coricati sulla nuda paglia in quasi tutte le nostre chiese, e prima che questo rispettabile Municipio avesse concepita la santa idea di ridurre il vasto locale del seminario a temporaneo spedale, accorrevano i sottoscritti a prestar soccorso a quegli infelici, non perdonando a fatiche, ed a veglie di ogni sorta; animati soltanto dalla voce sacra del dovere, e della umanità. E quando più agiato ricovero veniva destinato ai nostri valorosi soldati gementi sotto il peso dei trascorsi disagi, e delle patite calamità, erano i sottoscritti chiamati da un comitato sanitario appositamente stabilito, a continuare le loro cure agli infermi già prima affidati alla loro tutela. Nè qui dobbiamo tacere che ad alcuni tra essi toccava il sommo carico di spendere le giornate intere per alcune settimane onde non lasciare sprovveduto delle debite attenzioni verun paziente, tanta era la folla che succedevasi ad ogni momento.

Veruno scopo d'interesse animò mai questi medici, sostenuti nell'adempimento della loro missione dall'unico conforto di essere utili alla loro patria, al loro Governo. Nessuno, racchiuda pure in seno tutto il fiele della critica, potrà negare che non abbiano tutti esercitato le loro opere con esattezza, perseveranza e carità! Ebbene, questi clinici, che hanno piena coscienza d'aver nulla demeritato nel disimpegno delle loro funzioni, venivano, su due piedi, senza avviso preventivo, in modo sconvenevole licenziati. Nè si fu che dietro loro sorpresa che un dispaccio ministeriale uscito da parecchi giorni veniva in quell'istante solo motivato, in virtù del quale impiegati civili doveano da' militari essere surrogati. L'autorità ed il buon ordine furono e sono dai sottoscritti abbastanza rispettati per non riconoscere le superiori disposizioni, e niuno avrebbe mosso parola, se queste fossero state comunicate in modo tale, quale si conveniva a chi esercita un'arte degna di ogni e qualunque riguardo.

Epperciò non possono astenersi del rendere ostensive le loro lagnanze, ed insieme la loro persuasione che per titoli moltissimi avrebbero almeno dovuto i sottoscritti ottenere miglior compenso morale.

Vercelli, 26 ottobre 1848.

Todi *medico-chirurgo.*
Turina Giuseppe *medico-chirurgo.*
Felice Astier *medico-chirurgo.*
Dottore Daniele Vita Levi.
Tarchetti *medico.*
Galante *medico-chirurgo.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATUREE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Giannini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera.*

ALMANACH PROPHÉTIQUE
PITTORESQUE ET UTILE
pour 1849.

ALMANACH COMIQUE
PITTORESQUE, DROLATIQUE, CRITIQUE
ET CHARIVARIQUE
pour 1849
prix 50 *centimes chacun.*

Tutti in vendita
presso GIANNINI e FIORE.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.^e di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli,*
MODENA » *C. Vicenzi.*
ROMA » *P. Merle.*
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa — Marriglieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *O. Rolandi,* (Berners Street Oxford Street.

Anno I. **Torino, Martedì 7 Novembre 1848.** **N° 266**

TORINO

6 *Novembre.*

Abbiamo la trista soddisfazione di vedere avverarsi il vaticinio col quale giudicammo l'errore commesso dal Ministero nell'offrire immaturamente que' ragguagli che la Camera non ha dritto a pretendere, se non quando non vi sia pericolo, che il rivelarli nuocesse al paese.

Noi ammettiamo che un Ministero, collocato nelle circostanze attuali, possa volersi ispirare ai lumi ed ai sentimenti della Rappresentanza nazionale; ammettiamo che possa volerle svelare e fatti e documenti ignoti al pubblico, e porla in grado di deliberare con piena conoscenza di causa; ammettiamo che, quando una quistione vitale alla patria si ha per le mani, il potere esecutivo senta il bisogno di esporre le proprie difficoltà, ascoltare gli altrui consigli, richiedere che ciascuno di noi contribuisca la parte propria alle risoluzioni da cui può dipendere la vita e l'avvenire di un popolo. Ma tutto ciò suppone un'ipotesi che qui non è mai esistita un momento. Suppone che il potere sia circondato da uomini mossi ed animati da un medesimo spirito, diretti ad un medesimo intento; non suppone il partito e tutto ciò che dal partito discende, l'incertezza, la velleità, la manovra, il sofisma.

Una volta che il Ministero commise la debolezza di appellare al partito, di evocarne la buona fede, di sperarne franchezza e verità, esso doveva aspettarsi ciò che noi gli abbiamo predetto, ciò che oggi è avvenuto.

Una volta che gli amici del Ministero commisero la debolezza, ancor più grande, di deferire la scelta dei commissari, che al voto della maggioranza unicamente si apparteneva, all'imparziale arbitrio di un uomo, che è ben lontano dal sacrificare alle esigenze della sua carica gl'istinti dell'opinione alla quale francamente appartiene; essi dovevano del pari aspettarsi la delusione che oggi han raccolto.

Dapprima doveva avvenire che nella scelta de' commissarii, l'Opposizione si trovasse in maggioranza compatta e sicura. Lo abbiamo predetto ed avvenne.

Poi, doveva la maggioranza non restar soddisfatta di qualunque spiegazione che le si fosse apportata; e se mai l'evidenza de' fatti le rendesse impossibile architettare un mezzo indiretto di tentare qualche nuovo attacco, essa avrebbe nettamente formolato un voto di diffidenza. « Quando il Ministero, noi abbiam detto, avrà tutti spiegati i motivi che reggono la sua politica, vedrà che, malgrado la loro evidente efficacia, la sua politica non cesserà nondimeno di essere riprovata ». Lo abbiamo vaticinato, e l'Opposizione si è ben guardata dallo smentirci.

Tra i componenti della Commissione, otto, con Gioberti alla testa, appartengono all'Opposizione. Tutti, in un mirabile accordo videro colla medesima vista, giudicarono con un solo criterio, e come condotti da un istinto comune, sentirono una sola e medesima impressione. Sentirono il dolore di vedere la patria pericolante, inetto il potere, avverso alla guerra, disadatto alla pace onorevole, e quindi tenuto di abbandonare quei seggi, per l'acquisto de' quali l'Opposizione ha oramai logorato le forze ed esaurita la voce.

Il Ministero n'è rimasto sorpreso, ha tessuto la storia dell'origine e dello scopo della Commissione segreta, ha invocato la buona fede, ha mostrato con ragioni e con fatti che il carattere di Commissione censoria è una flagrante usurpazione, non fu mai consentito, non si poteva concedere senza peccare di triviale imbecillità; noi l'abbiamo ascoltato, abbiam trovato palpabile il suo diritto e prepotente l'agguato; ma abbiamo detto in noi stessi: è ben tardi!

Se si dovesse seriamente discutere, noi non esiteremmo a dire che la condotta dell'Opposizione è mostruosamente abusiva.

La Commissione fu ideata coll'unico scopo di ascoltare le rivelazioni del Ministero e giudicare « se fosse o non fosse opportuno il momento di ricominciare la guerra ». A questa domanda non ha risposto; ma invece si è affrettata a dire che il Ministero è disadatto alla guerra e alla pace. E ciò dopo che la Camera ha più volte declinato il medesimo voto di diffidenza a cui l'Opposizione ha cercato d'indurla, con tutti gli escogitabili ritrovati, grandi e meschini, degni ed indegni.

Abuso dunque nell'adempimento dell'incarico ricevuto, abuso in faccia alla Camera. Da una specialissima quistione, alla quale e il Ministero e la Camera l'avevano chiamata di accordo, la Commissione trascende alla quistione di Gabinetto. Da una volontaria esibizione di fatti fa scaturire un solenne giudizio; ed essa, minima frazione di minoranza, s'arroga il diritto di condannare ciò che la Camera non ha voluto disapprovare; pronunzia, con parole di piombo una sentenza, nella quale essa non vede che portafogli agognati, ma noi vediamo tutt'altro che il suo interesse, perchè ci vediamo la vita o la morte delle nostre istituzioni, l'avvenire d'Italia, l'interesse dell'umanità, e forse ancora il riposo del mondo. E codesta sentenza si legge tranquillamente dalla tribuna, si porta in trionfo, si mantella di belle frasi, perchè? per celare la deplorabile intenzione di volerla imporre alla Camera.

Sì, diciamo *imporre.* E l'Opposizione lo ha troppo tenacemente mostrato e con troppo coraggio dichiarato. Quando il Ministero si è veduto ridotto ad essere giudicato, non più dal corpo della rappresentanza, ma da un gruppo di suoi avversarii; quando, la Commissione, alla quale aveva generosamente voluto aprire le interne ed esterne condizioni del paese, si è convertita in tribunale supremo per annullare le decisioni della Camera intera; quando in luogo di trovarsi davanti agli eletti del popolo, il Ministero si è trovato in mezzo ad una specie di corte marziale congiurata a suo danno; esso ha avuto tutto il dritto di declinare questa giurisdizione fittizia ed abusiva, e domandare che se un giudizio dovrà cadere sulla sua politica, si profferisca da chi deve e da chi può, dalla Camera tutta. Aveva pieno diritto di domandarlo, eppure la Commissione il niegava, l'Opposizione faceva ogni sforzo per non lasciarsi sfuggire di mano un monopolio così felicemente acquistato; e il buon senso del sig. *Brofferio* non dubitava di asserire che la Camera allorchè divenne alla scelta della Commissione, intese implicitamente abdicare la più preziosa e la meno alienabile delle sue facoltà!

Ma questa nuova audacia era troppo svelata perchè le si potesse sperare un trionfo. Tutta la energia dell'onorevole Guglianetti, tutto il tuonare del signor Valerio dovevano fallire, giacchè non era con un giuoco di frasi, non col distinguere le informazioni dalla discussione, non colla bizzarra teorica dell *pubblicità ad ogni costo*, non era con simili mendicati pretesti che si potesse riportare il voto d'una maggioranza parlamentaria sopra la più arrischiata, e, diciamo la parola opportuna, sopra la più sfacciata fra le pretensioni che un partito politico sapesse agognare. La Camera ha voluto che il Ministero sia inteso dall'intero corpo che dee giudicare la sua politica. Il Comitato segreto sarà tenuto domani, e la maggioranza, al cui criterio la Commissione pretendeva sottrarre i ministri, richiama ora davanti a sè un alternativo processo, perchè va a profferire una sentenza, dalla quale il paese saprà o che il Ministero è incapace, o che l'Opposizione non ha coscienza.

Del resto, a nostro credere, i ministri son cinti già da una rete di sofistichezze, dalla quale non v'ha che uno scampo. Se si trattasse soltanto di loro, noi ci asterremmo dal porre innanzi un' opinione. Ma poichè si tratta di noi, della nostra sorte, e del più caro e vivo interesse che abbia oggi l'Italia, ci permettano di reclamare da loro un atto di franchezza che avremmo desiderato sin dal primo momento in cui l'Opposizione spiegava le sue tendenze.

I ministri sono avanti ad un partito che, se non è forte di numero, è abile in arti. Han già veduto come l'appello alla sua buona fede non sia giovato che a farlo più stretto e più coraggioso. Lo vincano dunque in fermezza e coraggio! Dicano chiaramente il loro pensiero. Gettino, alla presenza delle tribune e del mondo, il guanto di sfida. Noi, diranno, siamo *convinti* che il momento opportuno di romper la guerra non è ancora venuto. Se voi dividete questa convinzione con noi, non avete diritto di riprovarci. Giacchè alzate tanto la voce, è da credere che ritenghiate arrivato il fatale momento. Ebbene! eccovi i portafogli, salite al potere, impegnatevi a rompere ora stesso la guerra, assumetene solennemente la responsabilità in faccia a queste tribune che vi batton le palme, in faccia al paese davanti al quale non vi stancate di calunniarci.

Noi possiamo predire che l'Opposizione, davanti a questo linguaggio, sarà sollecita di retrocedere; essa vuole il potere, e le delizie d'una popolarità plateale; porgetele, invece, l'amaro calice delle difficoltà in cui vi siete trovati; e in luogo di nuovi tentativi per rovesciarvi, la vedrete sollecita a formolarvi il voto della sua fiducia.

LA PRESIDENZA DI GIOBERTI.

L'illustre Gioberti, malgrado che ci abbia chiaramente vietato di occuparci di lui sotto pena di perdere ogni resto dell'opinione che mai possa ancora serbarsi al nostro giornale, ci permetterà di notargli che noi siamo vivamente colpiti dal modo in cui egli esercita l'ufficio della presidenza, al quale il voto de' nostri amici concorse a chiamarlo tanto quanto quello de' suoi.

Noi reclamiamo, in primo luogo, una perfetta imparzialità nel porre le quistioni. Il presidente non può snaturarle, riunendo insieme le proposizioni staccate, o creandone due dove non v'è che una sola. In una delle scorse sedute egli diede un saggio del primo di questi artificii, e noi fummo solleciti di notarlo nel foglio nostro. Oggi ha dato prova dell' altro. Si domandava dal Ministero il Comitato segreto; si era tanto discusso di accordarlo o di negarlo, e di niente altro che questo. Nel porre ai voti la quistione il presidente ha detto: pare che si debba votare se si voglia il Comitato segreto: 1. per ascoltare le informazioni offerte dal Ministero; 2. per discutere e deliberare. Nessun deputato aveva scisso in tal modo la quistione. La perspicacia del presidente vide che con un tal ritrovato si potea benissimo cangiarne l' effetto, ed assicurare un trionfo all'opinione per la quale doveva egli votare. Difatti l'Opposizione ne profittò, la discussione fu rimessa in campo nel modo che veniva di suggerirsi dal presidente, e la Camera deliberando sulla prima parte, prudentemente si riserbò di deliberare sulla seconda.

Gioberti deputato, ha il dritto di discutere, guidare la condotta de' suoi amici politici, strascinare colla potenza del suo intelletto l'intera Camera dietro alle sue proposte. Ma Gioberti, presidente, sarà tanto più rispettabile e caro, quanto meno lascierà vedere qual sia il partito che ami di favorire.

Noi reclamiamo la più meticolosa fedeltà nel riferire a bocca le altrui proposizioni. Per esempio: oggi il deputato Montezemolo propose un ordine del giorno motivato, dopo del quale il deputato Demarchi ne propose un altro in senso contrario, ma dichiarando che intendeva proporlo nel solo caso che il deputato Montezemolo non credesse di fare alcuna mutazione al suo. La proposizione del Demarchi era onesta tanto e parlamentaria, quanto poco dopo; e sulle spiegazioni del deputato Gioia, il deputato Montezemolo ritirò il suo ordine del giorno. Eppure, Gioberti gli avea resa impossibile questa risoluzione, col solo servirsi di una parola umiliante. « Vorrebbe, disse, il deputato Montezemolo *ritrattare* la sua proposta? » E questi, com'era ben naturale, rispose: non esser uso a ritrattare le sue parole; e Gioberti sorrise.

Noi reclamiamo in terzo luogo che il rispetto con cui il nostro presidente è trattato da noi, ci sia ripagato in quella decorosa forma che compete a chiunque vesta il carattere di rappresentante del popolo. Gioberti sa che colle sue parole ha in altra occasione incoraggiato i tumulti della pubblica tribuna, o almeno ha spiegato una teoria, secondo la quale mostrava di credere che lo impedirli non sia gran fatto importante alla libertà delle discussioni. Oggi lo scandalo giunse fino a doversi ascoltare una formale pro-

---

DEL DIRITTO DELLA PROPRIETA'

LIBRO DI A. THIERS (*).

CAPO X.

INFLUENZA DELL' EREDITA' SUL LAVORO.

Che la facoltà di trasmettere la proprietà dal padre al figlio rende infinito l'ardore al lavoro, e perfeziona il sistema della proprietà.

V'ha due punti di vista ai quali bisogna alternativamente porsi nell'argomento che tratto, e che in grazia delle ammirabili combinazioni della natura si trovano sempre in perfetta concordanza: questi punti di vista sono l'equità e l'utilità sociale. L'equità è la questione considerata dal punto di vista dell' individuo; l'utilità sociale, la questione considerata da quello della stessa società. Grida l'equità che l'uomo il quale ha lavorato dee possedere in pace il frutto del suo lavoro, e che non bisogna pretendere che ei se ne spogli prima della sua morte affine di procacciargli la trasmissione a' suoi figli. L'utilità sociale imperiosamente domanda che l'uomo sia assicurato di conservare il prodotto del suo lavoro perchè ei lavori; perciocchè senza il lavoro costante, ostinato di tutti i suoi membri, la società resterebbe miserabile. Questa stessa utilità sociale vuole altresì imperiosamente che egli possa trasmettere a' suoi figli, perchè altrimenti egli non sarebbe animato che da uno scarso ardore pel lavoro. Insomma la proprietà, come già lo dissi, non ha tutti i suoi utili effetti, se non è perfetta, cioè personale ed ereditaria ad un tempo.

Non mi ci vorranno più ragionamenti a stabilire questo punto di vista di quanti ce ne volle per istabilire i precedenti.

Vuolsi che l'uomo lavori, e perchè ei lo faccia gli si assicura il possedimento di ciò che produce; gran cosa è questa prima assicuranza al frutto personale, ma non basta. Ciò varrà a farlo lavorare un terzo, una metà forse della sua vita, ma non v'è di che farlo lavorare la vita intera, segnatamente di che procurargli la maggiore delle dolcezze del lavoro, quella di tramandare i suoi beni a' propri figli.

L'uomo ha dei vizii; ne ha d'ogni genere: ne ha talora di atroci riguardo a' suoi simili; ma non ne ha quasi mai riguardo a' suoi figliuoli: perocchè la previdente natura volendo assicurare la conservazione della specie umana ha profondamente radicato nel suo cuore l'amore paterno, ed ha fatto di questo sentimento, non una virtù, ma un istinto irresistibile. Il padre che ruba, che ammazza dona spesso a' suoi figliuoli il bene che ha derubato, e conserva a difenderli la ferocia che spiegò contro altrui. Però osservate la maggior parte de' padri giunti ad una certa età: perchè lavorano essi ancora continuamente, quando pure le forze cominciano a mancare? Lavorano pei loro figli, e son lieti delle loro penose fatiche, solo pensando che le creature uscite dalle viscere loro ne raccoglieranno il frutto.

Vedete quegli abili operai, che arricchirono la società delle loro ingegnose scoperte, o colle loro audaci spedizioni commerciali, ai quali si va debitori di pagare ora il cotone, ora il lino, la lana, lo zucchero a metà prezzo; ponete mente ai loro gusti, alla qualità dei loro piaceri, e scoprirete ben tosto qual è il motore della loro operosità: sono per la gran parte uomini semplici di gusti modesti, ai quali la natura largì l'ingegno, ma la società trascurò di dare l'educazione: i quali dopo aver ammassato una immensa fortuna, dopo aver procurato ai loro figli palagi, castelli, mobile magnifico, quadri, capo-lavori d'arte, mense sontuosamente imbandite, cavalli impazienti di freno, parchi ripieni di selvaggina, sorridono al diletto che i loro figli pigliano a questi oggetti, godono in vederli godere, poscia vanno a sollazzarsi essi stessi alla loro guisa, invariabilmente la medesima, tornando alle loro officine, ai loro fondachi, alle loro navi, felici all'immaginare che tutte queste ricchezze che essi gustano sì poco si accresceranno ancora a benefizio di quei figliuoli nella cui persona divengono sensibili a tutte le delicatezze che non sanno apprezzare, e che mai non hanno conosciuto.

Supponete che quanto ammassano in tal guisa fossero privati di trasmetterlo a' lor discendenti; sarebbersi fermati a mezzo della loro carriera quando appunto le loro facoltà erano più operose. Anzi più erano essi capaci e destri, sarebbersi più per tempo arrestati, perocchè avrebbero più per tempo acquistato ciò che soddisfaceva ai loro semplici e ristretti gusti, e per la paura di avere figliuoli sfaccendati, avreste cominciato dall'assicurare l'oziosità del loro padre.

Sarebbe, come ognun vede, un tristo modo da mettere in opera, per non avere oziosi al mondo, il togliere ai padri la ragione principale che li porta a lavorare. Si dirà certamente che gli uomini laboriosi di cui parlo, avendo dedicato la loro vita al lavoro, avrebbero continuato a lavorare, anche quando non avessero avuto figliuoli, per la sola abitudine, o per l'emulazione.

Forse questo avverrebbe di alcuni, i quali diventano que' ricchi zii, argomento di tante e sì tristi commedie; ma quell'ardor di lavoro, che essi hanno contratto, onde ne hanno tolta l'abitudine? in una società, dove la proprietà ammessa a tutti i gradi eccitò l'ardore di tutti, e pari ad un cavallo che fa parte di una muta che galoppa, galoppa con essa; corrono, perchè a fianco di essi tutto il mondo corre.

(*) V. *Risorgimento* numeri 237, 240, 241, 242, 244, 246.

posizione di voto, partita dalle tribune. Un deputato protestò. Altri lo seguirono. Primo ed unico dovere del presidente era quello di avvertire le tribune che avevano mancato al regolamento e a tutte le convenienze parlamentarie. Che cosa ha detto Gioberti? Nulla alle tribune, ma si è rivolto a'deputati da cui partì la protesta, e mentre riconosceva che avevan ragione di protestare, aggiungeva che ha «dritto d'invocare la legge colui solo che è uso di osservarla.» Proposizione — ci permetta di dirlo — falsa in diritto, e poi insultante pe'deputati; giacchè traducendola, significa: «voi non avete dritto d'invocare la legge, perchè *voi siete uso a violarla.*

Ci perdoni l'illustre Gioberti queste piccole osservazioni, alle quali ci limitiamo per ora. Egli è sommo e circondato da una popolarità, attraverso la quale le nostre parole difficilmente potrebbero penetrare fino a molestare il glorioso suo nome. Ma egli sa che quanto più siam distanti da lui, tanto più dobbiam sentire il bisogno di reclamare che abbia pietà di noi, e si guardi di cosa che somigli all'intenzione di opprimerci.

Da più giorni le sorti di Vienna tenevano sospesi i nostri animi, e quantunque le notizie si succedessero con alternata vicenda di speranze e timori, prevaleva però quel tristo presentimento che vedemmo sì crudelmente avverato nel dispaccio telegrafico, in cui Windisgratz annunziava con funesta parola la presa di Vienna e l'*orrendo macello* cui s'abbandonava una inferocita soldatesca.

Saranno dunque compiuti i destini di Vienna? Chi lo credesse farebbe prova di conoscere poco quel movimento che agita ora e divide l'intiera Germania. Nel sangue più non s'assoda verun principio: le stragi di Vienna non frutteranno agli imperiali più di quel che fruttarono ai democrati l'assassinio dei due ministri austriaci. La guerra, o meglio la lotta che strazia quel mostruoso aggregato che chiamasi ancora l'impero d'Austria, è guerra di razze, è lotta tra oppressori ed oppressi; e la natura forse più che la politica, innalza or potente quella voce che da secoli una forza brutale aveva soffocata in quei petti.

L'Austria è dunque condannata dalla politica, dalla natura; e quel sacro principio della nazionalità che essa tenta spegnere nel sangue italiano, si è quello che or le squarcia il seno, e l'un contro l'altro spinge quei popoli che essa forzava già a trascinarsi sotto il giogo della sua tirannide. Ambizione, sospetto, vendetta sono gli elementi di cui essa si servì per aizzare gli uni contro gli altri, Slavi, Ungheresi, Boemi ed Austriaci: ma l'antica sua politica fondata sul detto di Tiberio *divide et impera* segnò forse l'ultimo suo trionfo, e Jellachich, Kossuth, Windisgratz e Radetzki sono tai nomi, in faccia ai quali Ferdinando d'Austria rimane un fantoccio, e l'unità dell'impero è il più intricato problema che presentar possa la politica del giorno.

Tale è la nostra opinione relativamente agli avvenimenti di Vienna: vincano gli uni, vincano gli altri, sono sempre nemici nostri che cadono vittime a loro volta di quella infame politica di cui essi sono i ciechi stromenti in Italia.

Havvi, ben lo sappiamo, chi vuole scorgere in questi ultimi fatti una vasta e terribile trama che tenta involgere negli antichi lacci le nascenti e conquistate libertà dei popoli, ma siaci lecito dire che noi abbiamo miglior fiducia nell'avvenire. Non havvi più forza dispotica, non trama che distrugger possa le costituzioni di Vienna, di Berlino, d'Italia. Il fermento che si agita, la lotta che insanguina ora la Germania, sono fermento e lotta di libertà: i principii che la dividono sono principii di nazionalità: ci vorranno forse anni ed anni di sagrifizi, di guerra prima che ognuno giunga a raggiungere il suo scopo, ma non ci vorrà più molto per far capaci questi popoli che la causa nostra non può andar disgiunta dalla causa loro propria.

Non siavi dunque chi voglia trarre funesto augurio dai casi di Vienna. Al punto cui sono le cose, nessuno può gloriarsi di un trionfo: i mezzi di cui si servì il Gabinetto austriaco per impossessarsi di Vienna lungi dal provare la sua forza, provano la sua debolezza, e nell'ultimo suo proclama Radetzki è forzato ad assicurare i popoli che le franchigie, le libertà costituzionali saranno conservate. Vero è che sulla sincerità delle sue parole noi non facciamo calcolo, ma notiamo con vera soddisfazione che la parola di libertà non può più escludersi dal linguaggio officiale, e che egli è costretto a invocarla nell'atto stesso che tenta in ogni modo a soffocarla in Lombardia.

Il lavorio, il fermento delle passioni lento in Germania per la natura stessa di quei popoli, ha aggiunto ora quel termine di cui vediamo i terribili effetti. A spegnere quest'incendio nutrito da tanti anni non basta il sangue sparso: la tenacità tedesca resisterà ad ogni prova ed al sanguinoso conflitto di tante idee, di tante passioni, non la potenza opprimitrice dei popoli uscirà trionfante, ma i diritti delle nazioni, i principii della vera libertà che mai saranno sicuri in Germania finchè saranno con barbaro contrasto conculcati in Italia.

LA STAMPA TOSCANA.

La stampa *radicale* toscana, specialmente nel *Corriere Livornese* e nel *Popolano*, ha preso l'assunto di mostrare il grado di civiltà che ormai prevale in quella italiana provincia, la quale alcuni vorrebbero proferire a modello delle altre.

Divenuto quasi foglio *officiale*, perchè notoriamente inspirato dal nuovo ministro dell'interno, il *Corriere* profonde le più scurrili ingiurie verso d'un Principe, cui solo forse si potrebbe da noi rimproverare qualche difetto di prudenza nell'aver troppo avventurato l'avito Stato e gl'interessi proprii, per secondare il moto dell'italiano risorgimento.—Noi speriamo che il nostro legato a Firenze, opponendo alle contumelie di quel foglio il disprezzante silenzio che solo ha facoltà d'inspirare, lascierà al nuovo Ministero toscano ed a coloro che gli permisero di giungere al potere tutto il carico di un contegno, il quale solo basta a far conoscere gli uni e gli altri all'Europa intera.—Se il legato toscano ch'ora è a Londra crederà poter continuare la sua legazione (del che *per onor suo* vogliamo ancor dubitare) egli potrà sentirsi dimandare da lord Palmerston e da altri *gentleman* inglesi, come sia succeduta questa strana metamorfosi della tanto celebrata prima civiltà toscana, la quale ora a buon dritto potrebbesi paragonare a quella delle epoche più lamentevoli, in cui dominavano la Francia Marat, St. Just e Robespierre.

Questa succeduta nuova civiltà è pur quella che inspira il *Popolano*, quando lo muove a celiare sulla triste infermità che travaglia il venerabile sig. Gino Capponi, l'animo più italiano e più colto che onori l'Etruria; al quale sig. Capponi, se può farsi un rimprovero, gli è certo quello d'aver, per errore di troppa carità cittadina, *dubitato* della forza propria e *ceduto il luogo* alle intimazioni d'un partito sol forte in ragione della paura che sa fare ai deboli e timidi, i quali non osano guardarlo in faccia e resistergli; assunto questo facilissimo, come provò l'egregia guardia civica genovese.

Questa, ben diretta da capi degnissimi, seppe rintuzzare colla forza delle armi proprie gli attentati fatti all'ordine da alcuni, cui non si fallisce per certo il giudizio, attribuendo loro il predicato d'*agenti austriaci.*

Noi vediamo con piacere annunziato dalla stampa toscana, che i varii nostri battaglioni, lasciati colà ad istanza del Granduca, al ritorno loro da Modena e da Venezia, sono avviati alle nostre liguri province, dove meglio difenderanno l'ordine pubblico col premunirle dal contagio della prevalente toscana anarchia.

Sempre lamentammo infatti codesto sussidio di truppe liguri-piemontesi alla Toscana; perocchè prevedevamo il pericolo prossimo di vederle compromesse e ridotte all'uffizio di truppe gregarie estere combattenti contro il popolo, per comprimerne i moti or nell'uno ed or nell'altro senso.

Nè ci parve meritato mai da alcuno dei reggitori toscani un tale sussidio; posciachè tutti indistintamente, malgrado i ripetuti incitamenti avuti, sempre riluttarono a fondare uno stabile ordinamento militare normale, e perdettero così qualunque dritto ad essere soccorsi dai fratelli della penisola, ricusando a porsi in grado d'offerire ai fratelli suddetti un *adequato* compenso.

Vero è bene che recenti pubblicazioni del capo di parte, che domina in Toscana, predicando la tolleranza, condannano, non già gli eccessi della stampa livornese, ma le improntitudini della giustizia popolare contro quella opposta, ipocritamente mostrandosi disposto a sopportare qualunque censura, senza adontarsene. Ma quelle nefande gesuitiche arti non bastano perchè troppo note ormai a persuadere i veggenti, che il nuovo potere toscano, nato dalla violenta inosservanza delle leggi promulgate da un Governo così buono ed indulgente che nulla più, possa mai mostrarsi moderato, tollerante, rispettoso degli altrui diritti. I novelli Loiolesi, succeduti agli antichi, predicheranno bensì quelle massime, ma i fatti già intervenuti e quelli ch'è facile prevedere sorgeranno evidenti a contraddirli, provando che solo sono quelle massime bandite per meglio velare un assunto immorale.

Sia lode pertanto ai compilatori della *Patria*, del *Popolo* e del *Conciliatore*, i quali con vero coraggio civile, senza lasciarsi accalappiare dalle artificiose proteste contenute nel programma del novello Ministero toscano, badando esclusivamente al fonte onde nacque, lo dichiararono *inetto a far bene, foriero di molti mali politici e morali*, epperò meritevole d'essere aggredito con tutte le vie legali aperte ai cittadini nel sistema costituzionale.

Noi speriamo che gli sforzi di que' giornali, che confortiamo *a persistere* nel generoso assunto, riusciranno a persuadere all'universale, che la prosperità toscana *così non può essere fondata*, finchè la cosa pubblica sta in tali mani.

PETITTI.

— La gazzetta ufficiale del 6 ha le seguenti nomine militari.

— Martin d'Orfengo conte Ettore, luogotenente generale incaricato del comando generale delle truppe nella divisione di Novara, destinato al comando della divisione provvisoria di riserva;

Morelli cav. Vincenzo, luogotenente generale, comandante generale del corpo reale d'artiglieria, destinato a comandante generale delle truppe nella divisione di Novara;

Durando Giovanni, luogotenente generale, aiutante di campo di S. M., destinato a comandante la 1.a divisione attiva all'armata;

Bes cav. Vittorio, maggior generale, incaricato del comando della 2.a divisione attiva all'armata, promosso luogotenente generale, comandante effettivo della stessa divisione;

Durando Giacomo, già maggior generale, nelle truppe lombarde, maggior generale nel regio esercito, aiutante di campo di S. M.;

S. A. R. il duca di Genova, luogotenente generale, comandante del personale d'artiglieria e della 4.a divisione attiva all'armata, nominato comandante generale del corpo reale d'artiglieria, conservando tuttavia il comando della suddetta 4.a divisione attiva all'armata;

Rossi cav. Francesco, maggior generale d'artiglieria, aiutante di campo di S. M., direttore in secondo del materiale d'artiglieria e comandante superiore dell'artiglieria all'esercito, nominato comandante del personale d'artiglieria, continuando per ora al comando dell'artiglieria all'armata;

Como cav. Faustino, colonnello d'artiglieria, membro del congresso permanente di artiglieria e del congresso consultivo della guerra, promosso al grado di maggior generale, è nominato vice-direttore del materiale di artiglieria, continuando nella qualità di membro del congresso consultivo della guerra; *Seguono altre nomine.*

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei soldati contingenti e delle riserve, della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 5 novembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi a tutto il 28 ottob. . N. 238,999

li 29 ottobre	biglietti N.	1,546	a 202	famiglie
30 «	«	1,658	« 222	»
31 «	«	1,850	« 251	»
1 novem.	«	1,736	« 228	»
2 «	«	1,952	« 258	»
3 «	«	1,596	« 218	»
4 «	«	1,588	« 210	»

Tot. in 7 giorni, n. 11,906 a 1,589 famiglie, n. 11,906

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 4 nov. n. 250,905

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni; intanto essa segue a raccomandarsi caldamente alla carità de' suoi concittadini per poter proseguire quest'opera di tanta necessità.

Torino, dal palazzo civico, 5 novembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

AVV. LUIGI ROCCA
Segretario.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— ALESSANDRIA 5 *novembre* — Leggiamo nell'*Avvenire.* — Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savona, Reggimento 16, e partì il giorno dopo credesi per Cherasco. — Giovedì si videro tre ungheresi di fanteria ed un ulano polacco; interrogati se erano soli, ci dissero che altri trenta compagni avevano preso diversa via, ma che tutti gli ungheresi farebbero lo stesso in momento opportuno. Il polacco parlava un po' italiano, gli ungheresi non intendevano niente, ma continuamente profferivano con atto di sdegno il nome di Radetzchy e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo nominando Kessouth. S. A. R. il duca di Savoia ordinò che li fosse dato a di lui spese un buon pranzo all'albergo dell'Universo.

Verso sera ritornava da Torino il generale in Capo del nostro esercito il barone Bava. Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per oggetto il pronto riordinamento dell'esercito. A quest'uopo saranno prese le più energiche e subite misure. Il generale ne ha la più decisa e irrevocabile volontà. Non si concederanno più permessi che a quelli che ne abbisognassero per cagion di salute o di famiglia, e in numero determinato. Verranno impiegati mezzi repressivi energici per richiamare quell'ordine e disciplina, senza di cui diventa illusoria ogni armata. Sarà a ciò provveduto con un nuovo ed imponente apparato di giudizii, che colpisca anche l'immaginazione, sicchè l'umanità non sia separata dalla giustizia.

MILANO — *Ordine del Giorno del M. Radetzky. — Quartier Generale di Milano, 3 novembre 1848.*

Soldati! Vi ho fatto conoscere che abbominevoli scene d'orrore avevano bruttate le strade di Vienna, che il nostro imperatore era stato costretto a fuggire dalla reggia de' suoi padri. Vienna, un giorno sì fedele, dal suo monarca sì amata e favorita, Vienna contro i cui bastioni si franse la potenza dell'Oriente, che salvò la cristianità da estrema rovina, forviata da stranieri intrusi e da avventurieri di tutte le nazioni, sedotta da danaro straniero, aveva inalzato lo stendardo della rivolta. L'imperatore videsi astretto a radunar assieme un possente esercito, imperocchè si trattava della conservazione del trono e della monarchia. Vana fu la voce della pace, le profferte di conciliazione furono respinte. I valorosi nostri commilitoni sotto gli ordini del Feld-Maresciallo, principe Windischgrätz hanno, il 29 ottobre, e dopo nove ore di combattimento alle barricate, conquistati tutti i sobborghi, a cac-

---

Essi non avrebbero nè contratto un simil gusto, nè provato una tale emulazione di lavoro in una società raffreddata, ghiacciata dal barbaro divieto di legare le proprie sostanze ai figli. Avrebbero fatto come il focoso cavallo, il quale va di passo, con cavalli che vanno al pari di lui; ma insomma, supponendo che alcuni, stretti dal bisogno di occuparsi, lavorassero unicamente per lavorare, barbaro legislatore dal cuore arido, facendo mostra di una falsa sensitività, voi avreste tolto loro la maggior dolcezza del lavoro. Gettate lo sguardo su quell'uomo ricco e senza figliuoli, che la natura privò di questo profondo diletto, talvolta così doloroso per ciò stesso che è così vivo, vedete il suo vuoto, il suo disincanto, le sue noie a mano che egli s'avanza nella vita. La sera quando egli ha chiuso le sue arche, contato i suoi tesori, egli non sa più che farsi, e se un momento gli rimane alla meditazione gli è per chiedersi come impiegherà queste ricchezze così penosamente ammassate. Ma egli è stanco della sua giornata, ei s'addormenta, si sveglia e ricomincia la domane a lavorare stordito dal proprio guadagno, e giunta la sera sente lo stesso vuoto di prima.

Allora si volge ad un fratello, a una sorella, domanda loro i figliuoli che han generato, li adotta, se li avvicina al cuore, si prova ad amarli, ad illudersi, a persuadersi che son da lui stesso generati. Oppure, se non ha nipoti, ei va talora a ricercar nei campi una povera contadina per toglierne a prestito un oggetto di amore che serva di scopo agli sforzi della sua vita.

Questo vuoto dell'uomo privo di figliuoli sarebbe dunque la sorte di tutti coloro i quali per abitudine o bisogno di occuparsi bagnassero la terra dei loro sudori, e faticassero ad arricchire la società? Ma questa è una vana illusione. Nella vostra agghiacciata società ogni ardore sarebbe spento, ogni emulazione ristretta, voi non avreste di quelle alte ambizioni che s'infiammano al fuoco che le circonda. L'uomo non avendo altri che se stesso per iscopo fermerebbesi a mezzo della sua carriera, quando si fosse procurato il pane della vecchiezza; e come vi diceva, per la paura di produrre l'ozio del figlio, avreste cominciato ad ordinare quello del padre!

Ma è egli vero per altra parte che permettendo la trasmissione ereditaria di beni, il figlio sia necessariamente un ozioso, divorantesi nella scioperataggine e nello stravizzo la fortuna negatagli dal padre?

Prima di tutto, il bene di cui vivrà l'oziosità supposta di questo figlio che rappresenta egli in fin de' conti? Un lavoro anteriore che sarà stato quello di suo padre, e vietando il padre di lavorare per costringere il figlio a lavorare egli stesso, ciò che voi guadagnerete, sarà che il figlio dovrà fare quello che non ha fatto il padre. Non si avrà ottenuto un lavoro di più. Nel sistema dell'eredità all'incontro al lavoro illimitato del padre, s'aggiunge il lavoro illimitato del figlio perchè non è vero che il figlio divenga inoperoso dall'istante che il padre gli legò una porzione più o meno considerevole di beni. Oltrechè è raro che un padre leghi a suo figlio il mezzo di nulla fare. Non è che nel caso d'un'estrema ricchezza che la cosa può essere così, e ne parlerò tosto. Ma ordinariamente nella maggior parte delle professioni non è che un punto di partenza più avanzato nella carriera che un padre procura a suo figlio legandogli la sua eredità. Egli lo ha spinto più lungi, più alto; gli diede di che lavorare con maggiori mezzi, di divenire affittavolo quand'egli non era che servo di campagna, di allestire dieci navi, quand'egli non ne allestiva che una, d'esser banchiere quand'egli non era che piccolo commesso di sconto, ovvero di mutar carriera, d'elevarsi dall'una all'altra, di diventar notaio, medico, avvocato, d'essere Cicerone o Pitt quando egli stesso non fu che semplice cavaliere come il padre di Cicerone, o alfiere di reggimento come il padre di Pitt. In una parola ei l'ha condotto ad un punto più avanzato dell'arringo; lo benedice nel vederlo partire e muore felice in vedere come siavisi spinto con rapido passo.

Ma quel motivo che lo aveva spinto ad innoltrarvisi il più che fosse possibile, sospinge ora suo figlio a fare altrettanto. Al modo istesso che egli pensava a' suoi figli, a quest'idea diventava infaticabile, suo figlio pensa altresì a' suoi proprii figli, e a quest'idea alla sua volta diviene esso pure infaticabile. Nel sistema d'interdizione dell'eredità, il padre sarebbesi arrestato ed il figlio *pure*: ogni generazione limitata alla propria fecondità come un fiume le cui acque sieno rattenute da dighe non avrebbe data che una parte di quanto racchiudeva in sè, e sarebbe stata interrotta al quarto, alla metà del lavoro di cui sarebbe stata capace. Nel sistema dell'eredità de' beni all'incontro il padre lavora tanto che può fino all'ultimo giorno della vita: il figlio che era la sua meta, ne trova un'altra ne' suoi figli, e lavora per essi come si lavorò per lui, non s'arresta maggiormente di quello che siasi arrestato il padre, e tutti chinati verso l'avvenire come un operaio fa di una macina, fanno incessantemente volgere e rivolgere questa macina di dove esce il ben essere de' loro piccoli figli, e non solo la prosperità delle famiglie, ma quella del genere umano.

Concludiamo. Nello istituire la proprietà personale, la società aveva dato all'uomo il solo stimolo che potesse eccitarlo al lavoro. Rimanevagli una cosa a fare; ed era di rendere questo stimolo infinito. Questo è quanto ha voluto nello istituire la proprietà ereditaria.

(*Continua*).

* * *

ciati tutti i sollevati nella città. In conseguenza di questa vittoria Vienna si sottometteva senza condizione.

Soldati! la guerra civile è grande sventura, ma il più spaventevole di tutti i mali è l'anarchia. Quando le leggi più non hanno forza, quando il sangue contamina gli altari di Dio, quando sono spezzati i vincoli della famiglia, che il vizio, l'immoralità innalza il capo e con ardita fronte passeggia nelle vie delle città, allora è tempo di rattenere mercè la forza dell'armi l'umanità dall'orlo della perdizione. Tale fu il caso di Vienna.

La sommossa è repressa, e le liberali istituzioni, che l'imperatore con una bontà senza esempio concedeva ai suoi popoli, potranno ora fiorire a portar benefici frutti.

E se la nostra gioventù è vaga di fatti d'arme accorra colà dove nemici stranieri minacciano i confini della patria, colà il loro sangue potrà essere sparso più gloriosamente che non nelle file di sollevati.

F. M. RADETZKY. *m. p.*

— Dall'isola della Maddalena (Sardegna) 2 novembre. — Lettera di don Luigi Grillo, cappellano nel battaglione *R. Navi.*

Eccomi finalmente giunto col *Virgilio* alle 5 pomerid. del giorno d'Ognissanti all'isola della Maddalena, che volontariamente scelsi per luogo di rifugio e per non dare ulteriori pretesti di torbidi ai fautori del Circolo Italiano di Genova. Non so bene se io mi vi fermerò a lungo, perchè sento che i fogli della terraferma vi giungono per la disastrosa via di Tempio dodici o quindici giorni dopo la loro data! Frattanto vi dò notizie delle opinioni politiche in voga a Sassari, ove mi trattenni dal mezzodì del 28 scorso ottobre fino alla sera del 31. Avvi un *Circolo Nazionale* che si pregia di seguire le opinioni di quello di Torino ed i soci del quale, che pagano un *reale* (cioè cent. 48) al mese, si fregiano del nastro tricolore col motto *Unita fortis.* Questo ha per presidente l'avv. Nicolò Ferracciu; primo vicepresidente il signor Antonio Satta del Mestre, secondo vice-presidente l'avvocato Giovan Luigi Bottino e segretario il signor P. Martinelli. — La prima seduta ebbe luogo nel teatro la sera del 30 ottobre ed il presidente recitò un applauditissimo discorso nel quale fu lodato a cielo il re Carlo Alberto pei benefizi passati e presenti largiti allo Stato ed all'isola di Sardegna, e venne fatta una poco lusinghiera allusione a quella buon'anima di S. E. Pes di Villamarina, ex ministro di guerra e marina, incaricato per gli affari della Sardegna. Alla prosa dell'ottimo Ferracciu tenevano dietro alcune parole rimate del Satta, il quale lungamente invitava il pubblico dell'uno e dell'altro sesso, non che l'inclita guarnigione ad essere assidui alle adunanze, e finalmente una bella poesia che il signor Francesco Michele Dettori improvvisava affinchè troppo presto non si sciogliesse la seduta, per la quale nessuno de' soci avea apparecchiato un qualsivoglia argomento da discutersi.

Interrogato essendo io in quel giorno se pensassi di recarmi a quel Circolo, mi fu dato il consiglio di non intervenirvi, perchè avrei potuto soggiacere a qualche disgusto, come autore dell'opuscoletto la *Polizia del Circolo italiano di Genova ed i sedicenti Repubblicani odierni*, che pure in Sassari mi avean preceduto. Mi vi recai invece pronto a rintuzzare i sofismi con le ragioni, ma ebbi luogo d'essere contento per modo, che primo dimandai la stampa del discorso sovra enunciato, e mi ascrissi a socio di quel Circolo, pagandone la quota per sei mesi.

Se venga osservato il programma di esso Circolo nazionale, immancabile è il buon frutto che ne coglieranno gli abitanti di questa città tanto fertile di belli ingegni ai quali non mancano i nemici della buona causa di tendere de' lacci con le loro ree o per lo meno avventate dottrine. Non ha guari che per mezzo di passeggieri del piroscafo l'*Arno* furono seminati in Sassari parecchi dei noti proclami contro Carlo Alberto ed in favore della repubblica colla data dei tipi di Parigi e che gli aderenti dell'Urbino in Genova si studiano di far conoscere ovunque, pronti sempre a disapprovarli colle parole, quando li veggano accolti col disprezzo che meritano così nere calunnie.

Frattanto, a fine di mostrare che mal non m'apposi pensando che la presidenza del Circolo Italiano di Genova è in una permanente congiura contro l'attuale nostro Governo, io credo ben fatto di mostrare al pubblico gli sforzi che esso fa per crearsi de' proseliti. Gli è proprio un peccato che il signor De Boni, il quale Dio sa quanta buona accoglienza meriterebbe dalla maggioranza de' Genovesi, che sono sinceri Italiani, dico gli è proprio un grande sbaglio che ha fatto dirigendo la seguente sua lettera al Dettori, giovane poeta ardente sì, ma di vero e non già d'ipocrito amore per l'Italia! Ecco la fedelissima copia del chirografo di De Boni, il quale se dotato fosse d'animo generoso, avrebbe dovuto allontanarsi da Genova dopo il trionfo ottenuto sullo sfratto ordinato contro di lui dal ministro Pinelli.

Signore,

Di Genova, 17 ottobre.

« Un amico nostro comune mi ha parlato e lungamente di lei; quindi conoscendone il generoso animo, gl'italiani sensi, le scrivo come ad un fratello nella grand'opera della nostra risurrezione.

L'isola vostra è lontana per mare dal continente italiano, non per affetti e speranze; quindi la nostra grandezza deve essere pure la sua. Per ottenere il gran fatto della vera unione italiana politicamente, occorre l'unione morale; fa di mestieri agire sull'opinione con modi e sentimenti consimili, legarci nelle credenze, affratellarci negli sforzi. Io ne parlai a lungo col ......, consumati quegli elementi, dai quali abbiamo finora sperata la vita, cerchiamone degli altri, e non li possiede che il popolo. Nelle leghe non già dei principi, bensì dei popoli, sta l'avvenire; libertà e indipendenza sono una cosa sola; e mentre l'impero si sfascia, mentre la Germania democratica combattendo, c'invita a fare lo stesso, non so qual delirio conduca le menti italiane. Il Governo di Torino è un non so che di perfido tanto da non potersene misurare le nequizie; mascherato alla liberale tutto corrompe, tutto svisa. La Lombardia freme e siamo alla vigilia d'una rivoluzione, e in tutto questo il Governo non ha che parole.

Ma io mi dilungo dallo scopo della mia lettera. Io so che in Sardegna il terreno è buono, che gl'istinti del popolo sono generosi. Perchè non istabilire un centro dal quale parta lo impulso all'opinione, al quale convenga ogni cosa! Un circolo, il quale si professi democratico nei principii, dimandi libertà e indipendenza, chiegga sia costituita una volta la nazionalità italiana, gridi col Montanelli -- *Viva la Costituente italiana!* -- Ecco tutto. A questo io la esorto, perchè i Circoli sono gli unici spiragli di vita politica, perchè una savia lega di circoli potrà solo inaugurare la vera lega de' popoli e combattere quella de' principi, salvare la vita della nazione.

Seguendo il di lei ingegno e l'amore che sente per la nostra povera Italia, non potrebb'ella inaugurare un Circolo a Sassari, mentre si cercherebbe di fare altrettanto a Cagliari? Non potrebbero questi due Circoli camminare basati sugli stessi principii, farsi due centri morali ed intellettuali dell'isola? E congiunti col Circolo italiano di Genova, qui combattuto dall'avverso partito, perchè il Circolo è forte e nel vero, fruttare alcun bene alla patria?

Voglia rispondermi qualche linea su queste idee; voglia aiutare, per quanto le sia dato, alla salvezza di tutti noi, a risaltare il nome italiano. E creda in me

Un suo devoto concittadino

FILIPPO DE BONI.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI 2 *novembre.*—Questi scorsi giorni, e ieri sera ancora, la tranquillità fu qualche poco disturbata in seguito a risse tra la truppa di linea e la guardia mobile. La barriera Rochechouart era ieri l'altro il teatro d'una zuffa generale, in cui gli operai presero apertamente la parte dell'esercito. La guardia mobile è in odio alle fazioni sconfitte nelle giornate di giugno. Non vi sono insulti, non propositi oltraggiosi, non accuse d'ogni sorta a cui la guardia mobile non sia ogni giorno esposta. Preconizzata da prima con una specie d'esagerazione dagli uni, denigrata rabbiosamente dagli altri, la guardia mobile è in una posizione intollerabile. È evidente che una fazione vuol, ad ogni costo di affronti e di persecuzioni, spingerla allo scoraggiamento ed alla disperazione. Sgraziatamente esiste inoltre tra lei e l'esercito una sgraziata rivalità. Or fa qualche mese, l'esercito era rinnegato e maledetto. Ora è la volta della guardia mobile. Il Governo dovrebbe pensare prontamente a far cessare uno stato di cose che finirebbe col non essere senza pericolo.

— *Visita ai cimiteri.* — Ieri la politica era arenata. Perchè non si arena tutti i giorni! Migliaia di visitatori si stringevano, come si stringono piamente anche oggi, nei tre vasti cimiteri della capitale. Mentre tutto cade e perisce intorno a noi, il culto dei morti vive in fondo ai cuori, e ci richiama alla realtà delle cose che noi aspettiamo altrove e che non vediam qui. In mezzo all'urto delle passioni, mentre tante persone affannate corrono dietro un'ombra che loro sfugge, e van dietro ai beni ed agli onori, un potere ch'elleno afferrano talvolta un istante, e loro sfugge senza rimedio; le tombe ci appariscono come lo scoglio a cui tutto viene a frangersi: *Mors sola fatetur quantula sint hominum corpuscula.* Fabbricate dei sistemi, rovesciate degl'imperi, fabbricate delle costituzioni, voi non innalzerete che ruine da cui sarete schiacciati. Invece di contentarvi d'esser fatti ad immagine di Dio, voi fate Dio ad immagine vostra.... poichè è questa, la vostra strana follia, la cagione di tutti i nostri mali, di tutti i nostri inganni; voi discenderete in questa tomba...siete voi ben certi ch'essa sarà un posto per voi? Rappresentanti del popolo, montaguardi, socialisti, comunisti, repubblicani di tutte le gradazioni, andate qualche volta a respirare l'aria delle tombe, ed i vostri pensieri ne usciranno più puri, l'animo vostro più libero e la vostra intelligenza più chiara.

— LIONE 4 *novembre.* — Lo stato maggiore della terza divisione dell'esercito delle Alpi è partito ieri da Bourg per Mâcon.

— Il signor Barbier, nuovo intendente generale dell'esercito delle Alpi è giunto sabbato a Grenoble. L'ufficialità si recò a fargli visita.

— *Cose diverse.* — Il signor Laurent (de l'Ardèche) pubblica oggi 2 novembre nel giornale *la République* di Parigi un lunghissimo articolo sulla questione della presidenza della Repubblica francese. A' suoi occhi, v'ha uno immenso pericolo nell'eleggere il presidente della Repubblica col suffragio universale; egli invita dunque l'Assemblea nazionale a ritirare il suo voto, a riservarsi la nomina del capo del potere esecutivo ed a cancellare una disposizione malarrivata che fu imprudentemente introdotta nel progetto della legge fondamentale.

(Corrisp. di Parigi.)

— Il signor Proudhon ha pubblicato il suo giornale col titolo di *Le Peuple*, ma l'ammontare della cauzione depositata, non glielo lascia pubblicare che settimanalmente. Tuttavia accenna che quinc'innanzi sarà pubblicato giornalmente.

— Il signor Raspail indirizzò la seguente lettera da Vincennes all'*Opinion publique* il primo novembre:

« Cittadino editore. Voi annunziate ch'io ho abbandonata la mia candidatura alla presidenza in favore del cittadino Ledru-Rollin. Avete preso un granchio, chè tale idea non mi venne mai in capo, anzi non ha senso. Voi potete infatti abbandonare un dritto non una scelta. Ora qual diritto abbiamo noi alla presidenza, e perchè metterci innanzi o piuttosto cercar d'ingannar la libera elezione del popolo solo signore della dignità e largitore dell'ufficio?

Per me ho sempre creduto conformarmi ai principii democratici, nel non mettermi avanti in verun modo, ma altresì nel non abbandonar nulla in favor di alcuno. Accetto senza ripugnanza il posto che l'interesse del popolo mi assegnerà, la prigione come la candidatura; ma giammai non pregiudicherò la scelta della mia patria, proponendomi di servirla senza più. »

L'epitafio di Lamartine. — Leggesi nel *Post* il seguente articolo: — Lamartine ha, per quanto sembra, il vezzo di parlar del suo futuro epitafio. Nel suo *viaggio in Oriente* informò il mondo delle parole ch'egli desiderava s'incidessero sul suo avello, se pur egli era destinato ad aver il postumo onore di un avello. Quindi desiderò che l'iscrizione consistesse di queste tre parole: *Dio, amore, poesia* senza più. L'altro giorno le guardie nazionali di Cluny visitarono il signor Lamartine nella sua villa. Naturalmente egli fece un discorso, e questo naturalmente si aggirò sull'avello e l'epitafio.

Dimentico tuttavia del primitivo desiderio delle citate parole da inscriversi sulla lapide sepolcrale, assicurò deliberatamente i signori della guardia nazionale di Cluny, che egli desidera solamente un titolo, ma un epitafio sulla tomba, il titolo di fondatore della Repubblica dell'ordine, della sicurezza, dell'umanità, e della pace, per cui rischiò venti volte la vita. Supponete ora il signor Lamartine ito presso i suoi maggiori e nel cimitero, gli esecutori dell'epitafio, e gli scalpellini che faranno? Lo additeranno alla posterità qual poeta o qual politico? Come testore di sublime poesia, o come fondatore di una Repubblica che non promette menomamente di esser sublime? La quistione non è poco imbarazzante, e noi raccomandiamo al signor Lamartine di non lasciar gli artefici del suo monumento in tale perplessità. A dir il vero non è del tutto privo di fondamento il vanto del signor Lamartine di aver arrischiata la sua vita per mantenere un simulacro di ordine nei giorni primitivi della Repubblica di febbraio. Eravi alcunchè di eroico nel modo con cui egli affrontò l'eccessiva ribalderia di quei terribili giorni. Ma egli stesso poi lasciò trapelare quel torbido torrente, a tener nei limiti il quale egli erasi cotanto adoperato. Noi saremmo molto più tenuti verso di lui per aver frenato gli ammazzatori se non sapessimo che solo per lui quegli ammazzatori non furono rinchiusi in prigione o in altro luogo proprio di quegli sciagurati. Il signor Lamartine può chiamarsi fondatore di una Repubblica, ma dopo i giorni di maggio e di giugno, chi può dubitare che se uomini come a lui si fosse lasciato il timone della Repubblica, la Francia sarebbe stata divorata dalla più selvaggia porzione dei suoi figli?

SVIZZERA. — *Friborgo*, 3 *novembre.* — Il Governo friburghese pubblicò un proclama il cui contenuto si conosce anticipatamente. Ecco come esso si esprime intorno all'occupazione del territorio friburghese per parte delle truppe dei cantoni vicini.

« La spada vendicatrice brillò sul capo dei colpevoli colla celerità del lampo, e giammai sinora i nostri generosi vicini non erano stati così pronti a sfoderarla. I lor battaglioni coprono una seconda volta il suolo cantonale, proteggendo la bandiera federale, e pronti a vendicare la causa santa si audacemente oltraggiata. È così che la mano possente della civilizzazione arrestò la bella patria nostra nel suo sanguinoso ritorno verso le età barbare. »

(Courrier Suisse).

ALEMAGNA. — *Dieta di Berlino.* — Alli 30 la Dieta di Berlino tenne una seduta straordinaria per prender in considerazione la proposizione seguente: — Invitare il Ministero ad impiegare per la protezione della libertà compromessa a Vienna tutti i mezzi di cui può disporre il Governo. — La proposizione fu vinta con 181 voti contro 168.

— BERLINO 29 *ottobre.* — Il congresso democratico è quasi disciolto in conseguenza di dissensioni. Gran parte del congresso consistente di repubblicani moderati dichiarò che si ritirerebbe. Parlavasi di una dimostrazione in favore dei Viennesi. Si presentò al circolo la dichiara dei diritti dell'uomo di Roberspierre, ma non si prese nessuna deliberazione intorno ad essa. si vinse una proposizione che il congresso considerasse come propria la causa di Vienna, e se ne facesse il proclama.

(Galignani).

UNGHERIA. — PESTH 19 *ottobre.* — Il vapore giunto ieri recò la notizia ufficiale che il barone Blagowich comandate dell'importante fortezza di Petervaradino ubbidendo agli ordini ricevuti da qui, spiegò il vessillo tricolore. La guernigione di Petervaradino è composta quasi esclusivamente di Magiari e la possessione di quella rocca è bastante a tener in freno i Serbi insorti. La fortezza di Leopoldstadt, quasi la più importante per posizione, cadde in potere degli Ungheri. Fu presa eziandio dalla guardia nazionale ungherese l'importante città di Mungaz. Nè men favorevoli sono le nuove recenti della Transilvania. Gia in fuga è Urbano capo dei Vallacchi insorti; alcune sentenze eseguite contro famigerati aristocratici di Clausenburgo sparsero il terrore fra' retrogradi; 60000 abitanti bene armati sono determinati a sterminare gl'insorti, se non tornano ubbidienti ai Magiari. Tutta l'attenzione è ora rivolta alle cose d'Austria. Il conte Luigi Batthyani pubblicò nel giornale di Kossuth una lettera in cui cerca di purgarsi delle molte accuse fattegli. Fra le altre nega di aver accordato un armistizio di tre giorni al Jellachich, dopo la disfatta di costui a Veleneze. Il *Monitore* contiene un ordine per cui tutti i soldati austriaci che non sono al soldo del Governo ungherese si dovevano disarmare e porsi frattanto in sicuro.

— 22 *ottobre.*— (Dalla *Gazz. di Colonia*).— La popolazione sassone-valacca di Hermanstadt (Transilvania) tenne una gran ragunata in detta città unitamente alle truppe regolari. La fortezza di Carlsburgo è già occupata dai Valacchi, e truppe regolari stanziano in tutte le città ungariche della Transilvania. La stessa Cronstadt non vuole unirsi coll'Ungheria. Nella tornata di ierlaltro il presidente informò l'Assemblea nazionale che una fazione di avamposti aveva già avuto luogo tra le truppe ungheresi e il Jellachich e il colonnello Perezel aveva fatti 800 Croati prigionieri con tutti i loro ufficiali nelle vicinanze di Kanischa. Questi prigionieri sembrano quasi scheletri, tanto è deplorabile la condizione a cui sono ridotti. Volevasi da prima mandarli a casa; ma, essendosi saputo che taluni di essi, stati rilasciati, avevano ripigliate le armi contro l'Ungheria e che un corpo di 10,000 uomini erasi nuovamente avanzato verso Somogg, si deliberò di disperderli nelle fortezze, ove sono tuttavia. Sei mila Croati, apparentemente scioperati e predatori dell'esercito di Jellachich sono stati parte tagliati a pezzi e parte fugati presso Eisenburg dal *Landsturm* al momento che tentavano di riparare nella Stiria. Perezel propose di marciar direttamente verso la Croazia e impossessarsi del porto di Fiume. Arad e Temeswar sono tuttavia assediati.

— La *Gazzetta di Breslavia*, in una lettera da Wadourze dei 24 ottobre, dice: — Affermasi che alla frontiera siavi stato un fatto d'arme tra gli Ungheri e gli Austriaci. Gran numero di malati passarono quà, e dicesi che tra essi fossero molti feriti. Gli Ungheri hanno gittato un ponte sul fiume presso Craca. Due battaglioni hanno tentato di passare, ma furono cacciati verso la frontiera di Gallizia. Marciano continuamente truppe verso Daglo, Rymanerves, Sanaka e Krossa. I soldati diventano sempre più insubordinati. Una lettera da Jordanova afferma che 7,000 uomini passarono ivi, recandosi a Vienna.

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 25 *ottobre.* — Il re ha aperta oggi la sessione della Dieta danese col seguente discorso:

« Danesi.— Con gioia e consolazione mi veggo quest'oggi circondato per la prima volta dal mio fedele popolo danese. L'amore e la concordia con cui sostennero la mia causa e la santa causa della patria ne' difficili giorni che succedettero al mio avvenimento al trono, sono una guarentigia che coll'assistenza d'Iddio noi vedremo più sereni giorni pel nostro povero paese, così agitato dalla violenza e dalla discordia. Pesando giustamente questi bisogni, io desidero di deliberare cogli eletti dal popolo sulla libera costituzione ch'io concessi loro col mio reale volere; e il mio desiderio, la mia speranza, il mio orgoglio sono di afforzare l'onore e la prosperità della vecchia Danimarca. I miei ministri, cui lasciai accesso all'Assemblea e il dritto di parlare, se lo reputano necessario, vi sommetteranno lo schizzo della costituzione: ed io fo fermo assegnamento sulla vostra zelosa e fedele cooperazione per dar termine a questo importante affare. Se tuttavia ciò non si facesse, non porrò in vigore la costituzione senza prima averla sottomessa a una nuova Assemblea. Invoco la benedizione di Dio sui vostri lavori, affinchè rechino onore, salvezza e felicità alla nostra cara contrada ».

Il discorso fu salutato con grida di *viva il re.* Il sig. de Moltke espose lo stato delle cose riguardanti i ducati, e dichiarò che il secondo armistizio era stato fedelmente osservato dalla Danimarca, ma rimanevano tuttavia alcuni punti da aggiustarsi colla Germania.

NUOVA YORK, 17 *ottobre.*— Il Taylor pare sicuro della presidenza. Le cose del Messico sono tranquille.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una ed un quarto.

Letto ed approvato il processo verbale il segretario legge due lettere dei deputati Fresco e Spanna. Il primo domanda la sua demissione, il secondo un congedo. La Camera acconsente. Vien quindi letto il consueto sunto delle petizioni.

Angius si fa a rispondere al ministro della guerra sull'argomento della seduta precedente del merito e delle ricompense nell'ultima guerra di Lombardia. Osserva essere stata data una mentita a lui, e formulata un'accusa contro il generale da lui protetto. Quanto a quest'accusa si difenda cui spetta; quanto alla mentita datagli allorchè gli fu detto nulla esservi di vero del narrato, risponde non essere stato un atto troppo degno di cortesia parlamentare e troppo castrense per rispetto a chi trovavasi in questa Camera rappresentante della nazione; conchiude: potevasi dire che io era male informato (quantunque dicessi il detto da tutti) ma non un mentitore. Altri ministri al paro, e più ancora di quello della guerra furono attaccati in questa Camera e mai non trasmodarono, tenendosi a quel debito limite, che è proprio della dignità di deputato. Ecco quello che doveva aspettarsi dal ministro La Marmora.

La Marmora ministro della guerra, risponde che quando disse, che nulla eravi di vero in ciò che era pronunciato dal preopinante intendeva dire che realmente era male informato. Che l'accusa fatta allo stato maggiore sulla presa di Peschiera feriva pur esso come parte del medesimo.

Quanto poi all'affare dei sigari, che gli procacciava tanto plauso dalle tribune, soggiunge esser vero; aver anzi egli proposto che quell'ufficiale venisse decorato, come quello che posti in non cale 60 mila franchi di rendita, e lasciata una madre cui era affezionato, volontariamente entrò in battaglia per darvi le più chiare prove di coraggio quali diede appunto sfidando ogni pericolo, spintovi dal più sincero affetto alla causa dell'indipendenza italiana (*applausi*).

Angius aggiunge due parole di lode al ministro, e nota che quando accennava ieri al non disperante fra i disperanti, aveva inteso parlare di lui (*si ride*).

La Marmora osserva che di cose militari meglio sarebbe sempre parlarne in segreto e trattarne nei consigli di guerra o in commissioni. Del resto quelli che sogliono accusare, dieno delle prove.

Pellegrini relatore sale la ringhiera e vi riferisce sull'elezione del collegio di Santhià, di Costantino Reta. Le conclusioni dell'ufficio stanno pel rifiuto del sig. Reta a deputato siccome impiegato dell'ordine amministrativo.

Cambieri sostiene la validità della nomina con ragioni combattute dal relatore per via di documenti che si vollero contestabili.

In questo punto giunge il deputato generale Antonini il quale prende luogo sui banchi della sinistra accompagnato dal sig. Lorenzo Valerio e Lodovico Daziani.

La discussione sul conto del sig. Reta prolungandosi di troppo, molti domandano che si passi ai voti.

Il presidente invita tosto il generale Antonini a prestar giuramento. Il generale giura.

Allora *il presidente* formola la proposta d'accettazione o di rifiuto alla Camera del sig. Costantino Reta a deputato. Dopo la prova e la contro-prova la Camera delibera per l'accettazione.

È all'ordine del giorno la relazione della Commissione sulla conferenza avuta coi ministri.

Buffa relatore sale la ringhiera ed espone il risultato del consiglio tenuto, il quale è il seguente, che l'attuale Ministero non è in grado, nè di procurare una pace onorevole, nè di rompere con successo probabile la guerra; che quantunque qualcheduno de' presenti ministri possa aspirare all'onore di far parte di un nuovo Ministero, è necessario che tale altro non ci pensi nè punto nè poco, perchè la maggiorità della Commissione è in dovere di manifestare, con rincrescimento, un *voto di sfiducia* per essi.

Il ministro dell'interno. Domando la facoltà di parlare. — (*Sale alla ringhiera*). Signori, nella tornata di sabbato l'onorevole deputato Gioia saliva a questa ringhiera, e vi faceva un tristissimo quadro della condizione in cui si trovava la provincia di Piacenza; egli narrava i soprusi fatti dall'esercito austriaco, le violenze commesse da' suoi comandanti militari, e chiedeva cosa avesse fatto il Governo per migliorare la condizione or tanto infelice di quel paese, e cosa intendesse di fare, o di tentare. Io gli rispondeva essere verissimi i fatti narrati dall'illustre deputato di Piacenza, ma soggiungeva che esso medesimo non poteva certamente ignorare come e quanto il Governo si fosse adoperato per far cessare quelle violenze, e che di esse in parte si era ottenuta giustizia; in parte allo invece, quantunque si fosse energicamente insistito, non era stato possibile l'averne ragione. Al qual proposito soggiungeva che quando le proteste e gli uffizi diplomatici più non bastano a propulsare le usurpazioni militari, non rimane più che ricorrere alla forza; cosicchè la questione posta dall'onorevole deputato veniva successivamente a confondersi con quella già tante volte messa in campo e discussa in questa Camera, della opportunità cioè della guerra. Proseguii dicendo, che stando al voto già dalla Camera pronunciato, al solo Governo spetterebbe lo statuire su questa opportunità, e che perciò io bene avrei potuto rifiutarmi ad entrare in una nuova discussione su questo punto; ma che tuttavia, tanto io, quanto i miei colleghi, avevam caro di potere provar alla Camera, come il Governo, mentre a sè riservava di giudicare della opportunità, ed indugiavasi a riprendere la guerra, non agiva imprudentemente, a capriccio, o col preposito di condurre il paese ad una pace inonorevole; che perciò io non negava punto di dare alla Camera, in nome del Ministero tutte quelle spiegazioni, intorno alle condizioni attuali intrinseche ed estrinseche del paese, le quali valessero a chiarire se fosse opportuno l'indugiare la ripresa delle ostilità.

Faccio appello al sig. deputato di Piacenza, e a tutta la Camera, se non sieno state queste le mie parole, e se non abbia io poi soggiunto che la gravità e la gelosia di questi schiarimenti, che dovevano versare specialmente intorno alle attuali condizioni dell'interno del paese, e del nostro esercito, erano tali da non potersi convenientemente profferire in pubblico, perchè il rendiconto che si stampa della seduta, oppur solo anzi il processo verbale medesimo della Camera, che deve riferire tuttociò che si dice, sarebbe un bullettino per Radetzki, per il nemico, che noi dobbiamo combattere. Per le quali ragioni dissi di credere indispensabile che queste spiegazioni si dessero in comitato segreto, ovvero anche ad una Commissione.

Un deputato che siede nei banchi dell'Opposizione, e conosce quanto sia gelosa la questione della composizione di un esercito in faccia ad un nemico che spia continuamente tutte le nostre operazioni, convinto di questa mia idea, sorgeva ei medesimo a proporre una Commissione, di preferenza ad un Comitato segreto di tutta la Camera, ed egli annuiva all'idea del proponente. Ma poscia si sollevò il dubbio, che cioè se si venisse all'elezione dei membri di questa Commissione per mezzo di votazione per ischeda, essa sarebbe stata formata dei membri della maggioranza, cioè di deputati che appoggiano il Ministero, e che perciò la Camera non avrebbe potuto essere ben sicura che le conclusioni di questa Commissione rappresentassero veramente l'opinione libera e imparziale della Camera; ma sarebbesi invece potuto dubitare che le avesse influenzate una favorevole prevenzione pel Ministero, per ovviare al quale inconveniente proponeva che si lasciasse libero alla presidenza di designare i membri della Commissione. — E la Camera mi è testimonio ch'io aderii senza difficoltà a questa proposizione, dichiarando inoltre che io desideravo moltissimo che nella composizione della Commissione entrassero i membri della Opposizione, perchè gli schiarimenti che da noi si volevano dare essendo diretti a rettificare l'opinione di quelli che pensavano non potersi indugiare la guerra, noi credevamo utile assai che in parte dei membri dell'Opposizione fosse composta la Commissione.

Ora io chiedo alla buona fede della Camera se fosse supponibile che quando io consentiva a una siffatta composizione della Commissione, io intendessi di sottoporre ad essa il giudizio intorno alla condotta politica del gabinetto, intorno a quanto egli abbia finquì operato. Dalla buona fede all'imbecillità corre un gran tratto. Io che fo professione di buona fede, trovavo utile e necessario che l'Opposizione fosse chiarita dalla realtà dei fatti, perchè suppongo l'Opposizione di buona fede e credo, che quando gli schiarimenti dati, fossero tali che dimostrassero essere prudente l'indugiare, la sua giustizia non rifiuterebbesi ad approvare ciò stesso che ora avversa e riprova. Ma se si fosse trattato di sottoporre a un nuovo giudizio la condotta del Ministero, come supporre che avessimo voluto eleggere a giudicarci i nostri avversarii medesimi? Oltrecchè gli è contrario ad ogni consuetudine, ad ogni regola, che la autorità dello intero Parlamento venga trasportata ad una semplice frazione Ned avrebbe mai il Ministero approvato, se si fosse trattato realmente d'un tale giudizio, che questa Commissione venisse in cotal guisa composta, che il presidente potesse, anche in tutta buona fede, trasportare la maggiorità dal lato dove realmente è, a quello nel quale propriamente non si trova. Perlochè se avrei anzi creduto di fare ingiuria al Parlamento se avessi a ciò consentito. La Commissione impertanto quando cercò quale fosse il suo mandato; se cioè consistesse nel giudicare, dietro gli schiarimenti avuti intorno alle attuali condizioni intrinseche ed estrinseche del paese, della opportunità di riprendere ora le ostilità, o se invece ella dovesse pronunciarsi su tutta la politica sin qui tenuta dal Ministero; la Commissione non poteva avere alcun dubbio, non poteva disconoscere i veri limiti del suo mandato, che era circoscritto esclusivamente alla question della guerra (*rumori*). Quindi noi possiamo rifiutare, e rifiutare veramente, e in modo assoluto il giudizio che piacque alla Commissione di pronunciare sul nostro operato.

Noi, per ciò che risguarda la nostra condotta, ci riferiamo unicamente al voto che su di essa diede già la Camera in pubblica adunanza. Ma quando la Commissione crede di poter eccedere i confini del suo mandato, e tacendo di quella quistione che era la principale, e per la quale era stata eletta, porta invece le sue indagini e il suo giudizio sopra una questione che non le era stata commessa, quando viene a dare da questa tribuna un voto di sfiducia, se non a tutti, ad alcuni dei membri del gabinetto; noi lo diciamo senza considerare se ci si troviamo tra gli sfiduciati, o tra quelli che abbiano fiducia; noi diciamo che non posiamo stare sotto questo voto di riprovazione di una Commissione: e perciò chiediamo che la Camera intiera rimovi il suo giudizio sopra di noi.

Noi potremmo, e dovremmo, se consultassimo soltanto il nostro amor proprio, noi dovremmo chiedere che questo giudizio fosse dato in pubblica seduta.

Brofferio. Dimando la parola.

Il ministro degl'interni. Poichè se in seduta pubblica venne pronunziata la nostra riprovazione, egli è interamente consentaneo alla giustizia, che in seduta pubblica pare si veda se questo giudizio sia giusto.

Ma prima del nostro amor proprio, prima del nostro utile consideriamo l'utilità del paese, e per quella stessa ragione per cui noi abbiamo creduto che non fosse posibile di dare questi schiarimenti in pubblica seduta affinchè non venissero a cognizione del nemico, ci fa prendere un'altra via e c'induce a chiedere che la Camera in comitato segreto senta gl'intieri schiarimenti che noi abbiamo dati alla Commissione (*approvazione al centro ed alla destra*).

Brofferio ha la parola.

Un deputato. Non si può aprir la discussione se prima non è stampata e distribuita la relazione.

Altra voce. S'è fatto altra volta.

Pinelli. Quando torna a conto dell'Opposizione nulla osta che questa opini di passare immediatamente a discutere su d'un progetto non prima stampato e distribuito; altre volte molti de'membri che siedono a sinistra opinarono il contrario di quanto or vorrebbero. Del resto io non mi oppongo che la discussione abbia luogo, ma in Comitato segreto.

Notta. Dice che quando si tratta di interessi nazionali le frazioni della Camera dovrebbero concorrere a vicenda al conseguimento di un utile scopo, non perdersi in diverbi di personalità.

Cornero G. B. Sta per la proposta d'un Comitato segreto nel quale avuti i debiti schiarimenti si darà o no un voto di fiducia.

Guglianetti. È d'avviso che ogni schiarimento possa esser fatto in pubblica seduta, perchè il pubblico vuole soddisfazioni. Rammenta al ministro Pinelli che prima che fosse nominata la Commissione aveva accennato agli inconvenienti del dare schiarimenti in Comitato segreto, rifiutandolo, e che ora, inteso il parer contrario della Commissione, non trova più difficoltà a svelarsi in Comitato segreto.

Pinelli. Il Ministero non ha mai rifiutato il Comitato segreto. Prego l'oratore a rettificare la sua frase.

Guglianetti svolge diversamente il suo pensiero, ma sta fermo nel suo proposto.

Pinelli soggiunge che era al pubblico bensì che non credeva opportuno dare schiarimenti, non già al Comitato segreto.

Notta pronuncia alcune parole di conciliazione, che non vanno a sangue del deputato Ravina, il quale non s'arrende per nulla a certi precetti di morale parlamentaria e grida all'indecenza perchè taluno disse che il regolamento della Camera è un po' elastico per l'Opposizione.

Ripete quindi gli argomenti del deputato Guglianetti sulla natura dei segreti che non deve essere mutata dal giorno che si dava la preferenza ad una Commissione su di un Comitato segreto, e conchiude che non si oppone a che codesto Comitato sia radunato.

Radice appoggia la convocazione del medesimo.

Melana fa sapere d'aver applaudito al ministro degli interni quando egli domandava, anche in maggiorità fra gli opponenti, una Commissione, ma non acquietarsi ora alla sentenza profferta dal ministro sulla medesima, sul proposito della buona fede; aggiunge che l'*Opposizione* sa quello che deve a se stessa ed al paese, tanto più quando sa di non essere più *Opposizione* ma giudice.

Stara non si osta alla convocazione del Comitato segreto, e propone la sera stessa.

Il presidente propone al sig. Costantino Reta, salito alla *montagna* della sinistra, il giuramento. Il sig. Reta giura.

Brofferio svolge la quistione dal lato politico. Dice che per mezzo della Commissione eletta dal presidente per consentimento dei ministri, la Camera ha giudicato. Non essere però dignità della medesima agir per sorpresa ed essere quindi disposta a sentir nuovamente i ministri in Comitato segreto, dacchè oltre la dignità lo esigerebbe la coscienza e la buona fede. Trattarsi di una questione di vita e di morte, quindi importare che si arrenda alla domanda del ministro. Però non doversi parlare di diritto.

Pinelli ripete che la Commissione ha ecceduto i diritti del suo mandato, non esservi che la Camera che sia in diritto di portare giudizio su di quanto arrogavansi alcuni de' suoi membri, delegati con mandato ben diverso da quello allegato.

Buffa rimprovera al ministro la taccia di mala fede che gli parve scorgere nelle parole da esso pronunciate alla tribuna: difende l'operato della Commissione, epperò non dissente dall'adunanza segreta.

Pinelli insiste sul suo proposito, che la Commissione sbagliò i termini del suo mandato.

Il presidente pone ai voti l'adesione o il rifiuto del Comitato segreto, in modo respinto dal ministro Pinelli come non adeguato.

Albini propone che si discuta prima il fine che si propone il Comitato. Opina che prima abbia ad adunarsi per udire i fatti.

Valerio propone che l'adunanza sia perciò pubblica, e che non si parli di Comitati segreti, perchè è necessario che il pubblico possa sentire e giudicare.

Albini insiste perchè si deliberi sul Comitato segreto, onde conoscere lo stato delle cose, per emettere quindi un voto di fiducia in quell'adunanza che si entrerà in discussione per approvare o no le conclusioni della Commissione.

Notta è dello stesso avviso. Prima la comunicazione degli schiarimenti, poi la discussione.

La questione si trasporta sul dover decidere se l'adunanza, in cui si dovrà discutere sui risultati della Commissione, dopo udite le spiegazioni del Ministero sarà pubblica, o segreta.

Buniva reca il regolamento che dice, che quando 10 membri inscritti domandino seduta segreta, questa possa essere tenuta in segreto.

Ravina fa osservare che in tal caso si deve votare, mentre la parola *possono* dà facoltà di votare pel sì, o pel no alla Camera.

Demarchi soggiunge essere prematura la questione: doversi lasciare al Comitato segreto la facoltà di deliberare, secondo meglio avviserà sull'opportunità di aprir poi una discussione pubblica o segreta.

Ravina e *Buniva* discutono ancora alquanto sul *possono* dello Statuto, trattandosi dei dieci membri che domandino la seduta segreta.

Brofferio divide con Ravina la sua opinione sul *possono*; e chiarisce quindi i termini della questione. Dopo alcune osservazioni di Valerio, Gioberti e Pinelli, il deputato Montezemolo propone un ordine del giorno, dal quale risulti « che la Commissione, non avendo ecceduto i limiti del suo mandato, ecc. ».

Sineo appoggia la proposta, e giustifica l'operato della Commissione come quella che non poteva giudicare sull'opportunità della guerra, se prima non avesse presi ad esame di precedenti, e la condotta del Ministero stesso.

Pinelli non si mostra convinto perciò e protesta contro le asserzioni del preopinante e contro l'ordine del giorno motivato da Montezemolo.

Il presidente legge l'ordine del giorno proposto da Montezemolo « Ritenuto, ecc. ».

Demarchi ne propone un altro in senso contrario.

Montezemolo protesta che nel suo ordine non v'ha nulla di offensivo e alla domanda del presidente se intenda *ritrattarlo*, risponde aver nulla a ritrattare delle parole scritte o pronunciate.

Gioia fa osservare che dal momento che la Camera ha deliberato sul Comitato, è inutile indagare, cercare se la Commissione abbia ecceduto o non nel suo mandato, conchiude essere quistione inutile e vana della quale la Camera non deve occuparsi, dacchè le utili veramente esser denno quelle che l'hanno ad intrattenere.

Montezemolo ritira il suo ordine del giorno. Il presidente pone ai voti l'adesione o il rifiuto del Comitato, cominciando la proposta con queste parole « I deputati che *vogliono*, ecc. »

La Camera acconsente ad unanimità.

Insorge quindi la questione sul giorno dell'adunanza. Chi propone una via, chi un'altra, chi domani, chi la sera.

Demarchi propone le dieci del mattino di mercoledì per la ragione che il martedì successivo debbonsi adunare in Torino i Collegi comunali pel voto, e quindi dovrebbero astenersi dall'intervenire alla seduta non pochi deputati. Gran parte dei deputati dell'Opposizione insiste ciò malgrado per determinare il giorno successivo ad un'ora pomeridiana. Il presidente interroga la Camera e pone la questione in questi termini:

« Coloro che *non vogliono* che l'adunanza del Comitato se-
« greto abbia luogo domani ad un'ora si alzino in piedi ».

La Camera delibera di no.

Segue la votazione tra la proposta del deputato Demarchi cui non si vuol dar la preferenza, e quella dell'avv. Sineo che insiste per la convocazione del comitato alle otto di sera. La Camera delibera per quest'ultima.

I rumori della galleria superiore che durante la seduta ne avevano turbato indegnamente l'andamento con segni inurbani e rivoltanti, vanno crescendo, e qualche voce si fa distinguere a formular voti o pareri.

Il dep. Costa di Beauregard levasi a protestare contro tanto abuso di sofferenza parlamentare.

Molti altri deputati seguono l'esempio, tra questi il deputato Dabormida, che alla tolleranza di tanto disordine accagiona gravi conseguenze. Il presidente Gioberti, si fa ad osservare per tutta risposta che quegli ha diritto d'invocare le leggi che seppe farle osservare.

(*Alcune voci, e moti di riprovazione seguono queste parole.*)

È letto l'ordine del giorno di domani.

Continua il frastuono delle gallerie e l'agitazione sui banchi dei deputati.

La seduta è sciolta alle cinque.

Discorso del professore Albini pronunciato nella tornata del 30 ottobre, riveduto e corretto dagli errori coi quali venne pubblicato nella Gazzetta ufficiale.

Alcuni degli illustri oratori che mi precedettero, accennarono all'illegalità ed incostituzionalità di cui si accusano le leggi del 7 settembre. Ma nessuno ha toccato questo argomento, se non incidentalmente; eloquenti e sagaci oratori hanno già dimostrato doversi rigettare la proposta della Commissione, e ciò con ragioni economiche. Giacchè la questione intorno alla validità di queste leggi è stata elevata e proposta formalmente, credo opportuno d'intertenervi intorno a questo argomento.

Egli è pur necessario che una tal questione sia trattata e risolta, che si tolga ogni dubbio e venga illuminata su questo punto la pubblica opinione, e vorrei che una voce più potente della mia si fosse levata per provare al paese che non esistono i difetti d'illegalità e d'incostituzionalità che si appongono alla legge del prestito forzato. Io non assumo questo argomento per difendere il Ministero, ciò che non credo necessario; ma solo per esternare la mia convinzione su questo proposito.

Si è detto che le leggi del 7 settembre intorno al prestito forzato non possono essere valide, perchè non potevansi, secondo lo Statuto, imporre gravezze ai cittadini senza il consenso del Parlamento; che non vale il ricorrere alle leggi del 2 agosto, perchè non si giustifica la violazione dello Statuto invocandone un'altra. Si vuole che il Parlamento non avesse potestà d'investire dei poteri straordinarii il governo del Re, e si allega per ragione principale che noi mandatarii del popolo non possiamo delegare un'autorità che ci è stata delegata. Chi ragiona in questa guisa trasporta la gretta teoria del mandato civile nel mandato politico o legislativo.

Il voler giudicare degli effetti del mandato legislativo colle norme del mandato civile, è uno sconvolgere il diritto pubblico, un'alterare intieramente il nostro mandato; se si dovesse giudicare degli effetti, e del valore del mandato politico, colle norme del mandato civile, noi cadremmo in assurdi e ci avvolgeremmo in difficoltà inestricabili. E primamente converrebbe asserire, che quelli, che ci hanno dato il mandato lo possano rivocare a loro beneplacito, o che lo possano limitare od estendere a loro talento. Il che ripugna alla natura e allo scopo del mandato politico, e può esser causa di gravi errori. Quindi è che nelle costituzioni anche democratiche gli elettori non possono imporre ai loro deputati alcun mandato imperativo, e l'elezione politica non attribuisce una rappresentanza speciale del Collegio da cui ciascun deputato è eletto, ma la rappresentanza nazionale. Sarebbe adunque un scemare di troppo la dignità del nostro mandato riducendolo alle meschine proporzioni d'una procura e regolandolo colle norme del dritto privato. Il Parlamento pertanto congiuntamente al Re rappresenta la nazione, riunisce in sè la sovranità nazionale: può fare insomma tutto quanto farebbe la nazione stessa, se potesse agire da sè. Qual è la conseguenza che da ciò ne deriva? Che noi non individualmente ma collettivamente in quanto formiamo quest'assemblea, non abbiamo un'autorità precaria e quasi prestata, ma un'autorità suprema e propria, di cui c'investe la legge fondamentale.

Tanto nei governi monarchico-costituzionali, quanto nei democratici l'elezione che si fa dai collegii elettorali non è tanto la nomina di un mandatario, o la collazione d'autorità ma piuttosto la designazione della persona che dee esercitare nel Parlamento l'autorità sovrana di cui questo è investito. Dico *Parlamento*, perchè infine ciascun di noi individualmente non ha alcun potere. Se pertanto la Camera come corpo legislativo è investita di parte della sovranità, questa, o signori, non ha altri limiti che quelli che le vengono segnati dalla giustizia e dal bene della patria. Entro questi limiti essa può col concorso degli altri due poteri fare tutte quelle leggi che la pubblica utilità esige. Se adunque in momenti supremi in cui la patria era in pericolo, quando richiedevasi la massima energia di risoluzione e la massima prontezza di esecuzione, la Camera credette necessario d'investire il Governo del Re temporariamente e salve le guarentigie costituzionali anche del potere legislativo, non solo non eccedette per alcun modo i limiti del suo potere, ma non fece anzi che esercitare un atto della sua autorità suprema, ed il concorso degli altri poteri rendette quest'atto per ogni aspetto legittimo. Con ciò noi ci spogliammo dell'autorità nostra, perchè il delegato non esercita un'autorita propria, ma l'esercita a nome del delegante, ma conferimmo l'autorità al Governo che la esercitò in nostro nome coll'obbligo di renderne conto. Per conseguenza se è vero, come io credo indubitato, che la sovranità non ha altro limite che il giusto ed il bene della nazione, è indubitato, che se il bene della patria lo esigeva in quegli istanti solenni in cui l'indugio o la lentezza poteva essere morte, potevamo, senza violare per nessun modo il dover nostro, conferire questi poteri straordinarii al Governo del Re.

Io potrei qui addurre le ragioni che allegano i pubblicisti inglesi, i quali affermano che il Parlamento col Re rappresenta la nazione nel modo stesso che se ella fosse presente, ed agisse: ma non parmi necessario ricorrere a questa finzione di dritto per convalidare quanto ho detto finora. Se non che non solamente il principio di dritto pubblico che ho accennato, ma l'esempio di quelle nazioni che già da gran tempo godono del Governo costituzionale ci dimostra che il nostro atto del 29 luglio non è nuovo nella storia parlamentare. Se noi consultiamo la storia del Parlamento inglese, che si ravvisa onnipotente, vedremo che il Parlamento inglese riconosce l'autorità di aumentare o di diminuire il potere del Governo; se consultiamo la storia di Francia, vedremo come il Parlamento francese esso pure in circostanze non tanto solenni come le nostre nello scadere di luglio ultimo scorso in circostanze non tanto urgenti, esso pure investì il Governo di poteri straordinari, riflettenti i tributi. Colle leggi del 30 fiorile anno X, e col decreto del 17 settembre 1814, il Parlamento di Francia conferiva al Governo la facoltà di abbassare o di elevare provvisoriamente le tasse delle dogane, di accrescere o diminuire i dritti d'importazione delle merci estere.

Coll'ordinanza del 2 settembre 1838 avendo il Governo francese ecceduto quel mandato, le Camere lo ratificavano. Ora la ratifica e il *bill d'indennità* che suol concedere il Parlamento inglese al Governo quando abbia fatto una legge senza autorità, dimostra che i Parlamenti possono dare al Governo delle facoltà che altrimenti non avrebbe.

Che più? Non abbiamo noi medesimi già in altre circostanze riconosciuto di aver potestà di dare un mandato al Governo per esercitare un'autorità che non avrebbe?

Vi rammenterò, o signori, le leggi di unione di Parma e Piacenza; ebbene in esse noi abbiamo conferita al Governo del Re facoltà di provvedere per le operazioni elettorali di quei paesi; facoltà che non avrebbe avuta se noi non glie l'avessimo conferita.

Nè si dica che in quei casi trattavasi di cose di poca importanza. Imperocchè se il Parlamento ha questa facoltà di conferire poteri straordinari al Governo del Re, come risulta dal sin qui detto, esso solo è giudice del quanto possa concedere, e dei casi in cui possa usare di questo suo potere.

Se adunque il Governo del Re era investito temporaneamente in forza della legge 2 agosto del potere legislativo del Parlamento per provvedere ai bisogni della patria, non è egli evidente che poteva valersene per procurarsi mezzi pecuniari di cui eravi estremo, urgente bisogno? Che quindi è inutile in questo caso l'allegare che secondo lo statuto non possono i cittadini essere gravati d'imposizione senza il consenso del Parlamento, perchè il Governo del Re agì in ciò come delegato di esso?

Se non che si è detto altresì che la deliberazione 29 luglio non sarebbe valida, perchè noi non eravamo in numero sufficiente per deliberare; ma questo è contraddetto dagli atti stessi del Parlamento, dai quali consta che era presente più della metà dei membri.

Io son ben lungi dal biasimare quelli che si astennero dal votare, perchè chi agisce secondo sua coscienza non può per nessun modo meritar biasimo; ma questo non può invalidare la deliberazione; chè altrimenti ne verrebbe la conseguenza, che dipenderebbe da due o tre di impedire al Parlamento le sue deliberazioni.

Laonde, qualunque sia il motivo per cui alcuni si siano astenuti dal votare in quella adunanza, purchè il numero dei votanti sia sufficiente e siasi proceduto legalmente, purchè nella deliberazione siansi osservate, come si osservarono, le forme essenziali per la sua efficacia, non può risguardarsi che per valida.

Si oppone alla deliberazione del 29 luglio che fosse stata presa sotto l'impressione del timore. Ma in verità mi fa meraviglia che si metta innanzi una siffatta obbiezione, che è manifestamente contraria al fatto, e mi giunge del tutto nuova.

È vero che avanti al palazzo del Parlamento eranvi assembramenti: ma nè io nè altri si è accorto che si sia minacciata in alcun modo l'Assemblea: nessuno e nemmeno quelli che uscirono ed udirono le grida, nessuno di essi fece pur cenno che il Parlamento non fosse libero, neppure quelli che si astennero dal votare Essi allegarono tutt'altra ragione che quella della mancanza di libertà.

Queste riflessioni basteranno, io spero, a far conoscere che nè la legge del 2 agosto, nè quella sul prestito forzato, la quale per altro è già in gran parte eseguita, sono per nessun rapporto contrarie allo Statuto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI. — Il *Monit della sera* da la notizia (messa in dubbio dalla *Presse*) che vennero designati dei commissarii per procedere alla messa in libertà di tutti quei che furon condannati alla trasportazione per gli affari di Giugno. Tale misura sarebbe tosto mandata ad esecuzione.

(*Presse.*)

VIENNA. — *Dispaccio telegrafico pervenuto in Wiener-Neustadt il 1 novembre ore 8 e mezzo mattina.* Il feld-maresciallo Principe Windischgratz al colonnello Horvat in Wienner-Neustadt.

L'armata insurrezionale ungherese si è ritirata dietro la Leitha, fin dove è stata inseguita dalle nostre truppe.

La interna città di Vienna, avendo rotto per la seconda volta le contratte capitolazioni, ed avendo i proletari ricominciato e proseguito il combattimento, è stata presa colla forza dell'armi ed occupata dalle truppe. (*G. Mil.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . Lire 40 —
" 6 mesi . . . " 22 —
" 3 mesi . . . " 12 —
" 1 mese . . . " 6 —
Provincie: 1 anno . . . " 44 —
" 6 mesi . . . " 24 —
" 3 mesi . . . " 13 —
" 1 mese . . . " 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale
" presso *Gianini e Fiore.*
" " *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
" " *F. Pagella e Comp.^e di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno " *l'Emporio librario.*
Firenze " *Viesseux.*
Parma " *Grazioli,*
Modena " *C. Vicenzi.*
Roma " *P. Merle.*
" " *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli " *Padoa — Marriglieri.*
Ginevra " *Cherbuliez.*
Parigi " *Delaire e Lejolivet.*
Londra " *O. Rolandi,* (Berners Street Oxford Street.

Anno I. **Torino, Mercoledì 8 Novembre 1848.** **N° 267**

TORINO

7 Novembre.

Ieri dovemmo proferire un giudizio sulla strana ed inaspettata relazione dei membri della maggioranza di quella dittatoria Commissione sull'operato del Ministero, unicamente fondato sull'impressione che lasciò nell'animo nostro, come in quello di molti, avvezzi però a ben ponderare sempre le parole come le opere dei nostri avversarii. Speravamo ancora di aver franteso qualche parte di quel malaugurato requisitorio, e desideravamo vederne da vicino le parole e le espressioni per uscire da un doloroso inganno. Vana speranza! Il requisitorio scritto ci fece la stessa impressione dell'udito. Da entrambi traemmo la certezza che l'Opposizione conseguente a' suoi fatti, chiama con ogni suo voto la caduta del Ministero; e per un resto di pudore alle precedenti sue dichiarazioni, ne vuol salvi soltanto alcuni, ai quali concede generosamente la sua fiducia. La relazione dichiara in termini formali che il presente Ministero non può darci una *pace onorevole*, secondochè intende l'Opposizione, che finora non ha però dichiarato quale sia una tal pace: dichiara oltreciò che dopo *lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra nè felice nè infelice sarebbe possibile al presente Ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.* E qui è duopo fermarci alquanto ad esaminare la stupenda audacia colla quale in faccia delle ripetute e solenni promesse del Ministero, in faccia alla pubblica coscienza, a tutti i documenti stampati e notori, una minoranza della Camera venga in cospetto della nazione a pronunziare una così assurda e stravagante accusa, e venga a pronunziarla in que' travagliati giorni d'apparecchio a quella guerra, che essa colle parole pone in cima ad ogni suo pensiero e coi fatti si argomenta di rendere ogni dì più dubbia ed impossibile. Come? Dopo quanto si fece in pochissimo tempo dal ministro della guerra, dopo le leggi urgenti ed importantissime che ancora ier l'altro votavate, dopo il mirabile concorso a fornire le casse esauste dello Stato per pagare quelle armi che son chiamate e mantenute col solo scopo di fare quella guerra, voi avete il coraggio di venirci a dire che col presente Ministero nessuna guerra nè *felice* nè *infelice*, nessuna pace è possibile che non sia più *ignominiosa dell'armistizio?*

E voi sperate che vel creda quella nazione che versò i suoi tesori, che mandò i suoi figli per farla? E dopo tanti giorni d'angosciosa aspettazione, voi venite a dirle ch'ella si è ingannata! Ma perchè non dirle altresì che il segreto di farla lo possedete voi soli, e che questo segreto è che nelle vostre mani passino tutti o parte dei portafogli? È una strana guisa di voler apparecchiarsi alla guerra quella di scalzare ad ogni piè sospinto l'opinione sulla quale poggia la forza del Governo, il volergli torre ad ogni costo la fiducia del paese. Ma passiamo ad altro. Non vi bastò l'avere, eccedendo manifestamente il vostro mandato, lanciata a questo Ministero la più brutta delle accuse, quella di essere pronto a soscrivere una pace più *ignominiosa* dell'armistizio. Finora credevasi questo da voi stessi, come il non *plus ultra* dell'ignominia: ma ecco che la vostra seconda immaginazione già sogna la cessione d'Alessandria, l'occupazione di Genova; poichè che altro può voler dire, una pace più ignominiosa dell'armistizio? Ma, la Dio mercè, vi sono parole così ebbre, che nessun uomo savio, interpreta colla ragione: il solo delirio è degno di ripeterle. Noi pertanto respingiamo, non che dai presenti ministri, ma dall'ultimo uomo che goda esser detto italiano, la disonorante insinuazione, e siamo persuasi che un cuore siffatto non palpita nelle terre di Piemonte, e che quindi la relazione sognava.

Un'altra frase ci diede non poco a pensare, ed è questa: quando scoppiò la *rivoluzione lombarda, molti e forti partiti anche fra noi s'argomentavano di scalzare la monarchia, e in alcuni luoghi primeggiavano.* E qui non si sa bene se l'autore dicendo tra noi, intese degli Stati sardi soltanto o dell'intiera Italia: supponendo il più probabile, perchè la relazione è fatta pel Piemonte e pel suo Ministero, non per Sicilia, non per Toscana, non ci peritiamo a dire che qui pure la relazione ha abbracciato le ombre, trattandole come cosa salda. Se vi furono in Genova alcuni tumulti prima della guerra di Lombardia; se Torino vide parecchie frotte di giovani chiedenti armi e guerra, niun partito mai o in pubblico o in privato diede segno di voler combattere la monarchia. Vi furono in Lombardia, diventata dopo la rivoluzione, pubblico convegno de' settarii mazziniani, parecchi guastapopolo che sbracciavansi con grida e con iscritti, sempre là dove ombra di pericolo non fosse, di mostrare che bisognava pensare alla repubblica, non all'unione. E sì che avevano Radetzki in casa, ma dopo le spalle dell' esercito piemontese era comodo *repubbli-cheggiare.* Ma il popolo, quel popolo che i mazziniani ed altri di peggior schiatta eransi sforzati di traviare, rispose indi a poco con quel maraviglioso atto d'unione, cui per essere unanime, non mancarono che i repubblicani seduttori e i loro sedotti, impercettibile minoranza. Or dove s'agitavano tra noi questi partiti che volevano scalzare quella monarchia, che pochi dì innanzi avevano salutato per piazze e teatri come il più saldo fondamento dell'indipendenza italiana? Come il relatore potè asserire con tranquilla fronte che in alcuni luoghi tali partiti primeggiavano? Qual segno diedero essi della loro vita? O furono tanto ipocriti che pur fidati nel numero e nella possanza del principio, si tenessero all'agguato, per ispiare l'opportunità d'irrompere, quando il Governo si fosse trovato debole e disarmato? Non v'erano che individui pochissimi di numero, come d'esperienza, come di dottrina, come di forze: ecco il segreto di quei repubblicani.

Ma la relazione non fa buona la storia, anche quando è viva e parlante. « Ora, da parecchi mesi » dice ella, onde ne tragga motivo non dice « s'ingenerò il so-
« spetto (in chi?) che il principato troppo sollecito di
« se stesso (mantiene o fa mantenere dalla nazione
« cencinquantamila soldati per guardarsi dai repubbli-
« cani!) sia apparecchiato di abdicare per qualche
« parte quella nobile causa che l'aveva ringiovanito
« ed afforzato (quasi che già tale non fosse prima di
« intraprendere la guerra coll'Austria) abbia comin-
« ciato a distinguere la propria esistenza, i proprii in-
« teressi dall'esistenza e dagli interessi della nazione »
(le Camere non ci sono per nulla, l'Opposizione è muta ed inoperosa). « Ed ecco quei partiti ripullulare più
« vigorosi, più audaci di prima, e già metter mano ai
» fatti ».

Dove sia questo ripullulare, questo vigore, quest' audacia, questi fatti, il prudente relatore non dice: il lettore lo indovini: purchè il sospetto ci sia, purchè qualche cosa di arcano e tenebroso stia librato sopra le volgari immaginazioni a turbarne i giudizii e corromperne le idee, basta a coloro che fanno più assegnamento sulla credulità che sulla ragione. Ma il meglio è la conclusione: la minaccia è dichiarata ed espressa, e siam certi che la maggioranza dopo la tratta di questo gran pensiero respirò, e disse: *alea iacta est. Adunque noi sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più persistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.*

È dunque buono aprir gli occhi a tanto avviso: egli ci viene da tali uomini, alla cui buona fede è pur forza in questa parte acquietarci; se il Ministero non si cambia, il trono vacilla: se non vanno a puntellarlo le mani dell'Opposizione, sta per crollare. Voi dite che il sospetto che essa abbia separata la sua dall'esistenza della nazione, non sapete se debbasi chiamare giusto od ingiusto: e su di un tal dubbio vi arrischiate di gittare nel popolo tali idee! Ma questo, con tutta la riverenza che vogliamo avere ad alcuni tra voi, è il vero modo di spargerle e di afforzarle, questo è il vero modo di guastare voi primi quella grande opera, che accusate il Ministero di voler abbandonare. Ma fate ancora di più: non pure voi scalzate l'opinione del Governo pei vostri avversarii, ma la rendete impossibile ai vostri amici, perocchè la nazione una volta che cominci a discendere, non s'arresta più a questi che a quei nomi, e trovatine un momento alcuni che non le vadano o non le siano fatti andare a genio, li rovescia alla rinfusa innocenti su rei, con quel formidabile giudizio che voi sapete. Con queste belle facilità da voi portate all'opera del Governo, col ravvivare ad ogni tratto l'ignominiosa taccia della pace disonorevole, voi domandate vigore e prontezza di provvedimenti? Voi volete ristorata la disciplina dell'esercito, voi l'opinione del paese, voi la fede cittadina! Perchè, se il credete nocivo al paese, non v'affaticate piuttosto a combattere un tal sospetto, il quale, lasciando stare altri mali, vi può dare la nazione fatalmente divisa in due campi pronti a combattersi, e l'abbandono immediato di quel principio augusto e santo, che vi fa tanto arditi e così ingiusti?

In verità noi non sappiamo capire gli andamenti di una siffatta Opposizione: tentiamo invano di metterci dal suo punto di mira, di procedere logicamente alle conseguenze delle sue idee, e ci troviamo sempre ricondotti in faccia a quello scoglio, contro il quale essa non vede che sarà per rompere la sua nave. Ma intanto il tempo e gli eventi incalzano: mentre noi spargiamo a nostro danno accuse e terrori, il nemico ingrossa ed imbaldanzisce: egli raccoglie ogni giorno la certezza per lui consolante, che le sue armi sono potentemente aiutate dalle nostre divisioni, che qui donde parte il maggior pericolo per esso, l'opinione del Governo si debilita per misere gare di persone, e che invece di rivederci oramai raccolti in un solo per rimpiombare alla vendetta ed all'offesa, egli gode di saperci astiosi e discordi.

Oh quando sarà che l'Italia sappia fare il grande sa-

DEL DIRITTO DELLA PROPRIETA'

LIBRO DI A. THIERS

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

CAPO XI.

DEL RICCO.

Che le agglomerazioni de' beni, risultando dalla proprietà tanto personale che ereditaria, compongono ciò che si dice ricchezza, la quale s'adopera nella società a molte funzioni indispensabili.

Dalla proprietà guarentita all'individuo e a' suoi figli provengono di cumuli di ricchezze più o meno pronti, alla cui formazione basta una sola generazione talvolta quando trovisi un uomo di felice facoltà dotato, cui però ne abbisognano d'ordinario molti, e così sorgono di grandi fortune che attirano gli sguardi come le enormi macine di grani poste lungo le vie agli estremi de' fertili campi.

Ripeterò qui ciò che già dissi delle prime ineguaglianze de' beni provenienti dallo stesso esordire della società, dell'ineguaglianza naturale delle umane facoltà, che cioè bisogna soffrirle perchè queste maggiori parti della ricchezza generale non furono tolte ad alcune; perchè per impedirle sarebbe stato mestieri fermar l'uomo, e dirgli: non lavorate tanto; e perchè infin de' conti, ognuno ne trae profitto, anche lo stesso invidioso, mentre se v' ha maggior copia d'alimenti, d'abiti e di cose, tutti questi oggetti necessarii alla vita divengono a miglior mercato per tutti.

La è questa una potente ragione per lasciar fare a questi lavoratori ostinati da che essi non tolgon nulla a chicchessia, e danno qualche cosa a tutti. Non rimane che l'effetto che è prodotto allo sguardo. Ebbene se questa ricchezza offusca gli uni, ella eccita gli altri, gl'incoraggia, li sostiene, li anima, e la società trova tanti vantaggi all'incoraggiamento che ne risulta per la generalità de' suoi membri, che dovrebbe non far caso del dispetto da che è mosso taluno fra quelli.

Ora, non avrebbe ella, per soffrire la ricchezza che queste ragioni per altro già ben buone, a quanto pare? Non ne avrebbe ella delle altre. È facile giudicarne.

Certo che non si vuole nella società un solo lavoro, il lavoro manuale: si vuole altresì che l'uomo possa applicare il compasso sulla carta, per misurare il corso degli astri, ed imparare a traversare i mari: si vuole che egli possa rimanersi curvo, una parte del giorno, sugli annali delle nazioni per iscoprire la causa della prosperità o della caduta degl'imperii ed imparare a governarli. Ebbene, non sarà già l'uomo che da un'alba all'altra rimanesi curvato sul suolo, o su d'una macchina che potrà aver questi agi. Talvolta, è vero, un contadino sarà Sforza, un operaio di stamperia sarà Francklin, ma queste eccezioni sono rare. Sono i figli degli uomini devoluti al lavoro manuale, che elevati al disopra della loro condizione da un padre laborioso, saliranno i gradini della scala sociale e giungeranno ai sublimi lavori dell'intelligenza.

Il padre era contadino, operaio in una manifattura, mozzo in un bastimento. Il figlio, quando il padre sia stato laborioso ed economo, il figlio diverrà affittavolo, manufattore, capitano di vascello. Il nipote sarà banchiere, notaio, medico, avvocato e forse capo dello Stato. Così le generazioni s'elevano le une sulle altre, e vegetano in certo qual modo somiglianti a quell'albero che ad ogni ritorno della bella stagione gitta novelli germogli, i quali, freschi, teneri e verdi come l'erba in primavera assumono in autunno il colore e la consistenza del bosco, quindi, divenuti piccoli rami l'anno seguente si coprono alla lor volta d'altri germogli, finiscono col tempo di diventar grossi tronchi, tener anzi luogo del tronco principale; e così fatto fenomeno, riproducendosi per ogni verso, coprono poi l'intero suolo colla loro magnifica ombra.

Per tal modo si opera l'umana vegetazione, e si vanno formando a poco a poco quelle ricche classi della società, chiamate inutili, ma che non lo sono infatti, dappoichè il lavoro dello spirito vale quanto il lavoro delle mani, e deve conseguitarlo, se pur si vuole che la società non rimanga nello stato di barbarie. Io riconosco benissimo che fra questi ricchi v'hanno alcuni che, indegni figli di saggi padri, passando la notte in mezzo ai conviti, attorniati da cortigiane, inebbriati da bevande che turbano loro lo spirito, consumano nell'ozio e nello stravizzo la loro gioventù, la loro salute, la loro fortuna. Ciò è pur troppo vero; ma ne saranno puniti ben tosto. La loro gioventù appassita anzi tempo, la loro fortuna distrutta prima del termine della loro carriera, essi passeranno mesti, sfigurati e poveri, davanti a quei palazzi che i loro padri avevano loro lasciati in eredità, e che la loro stolta prodigalità avrà abbandonati alle mani di ricchi più saggi; così che si saranno veduti in una sola generazione il lavoro ricompensato nel padre, e l'ozio punito nel figlio! O invidia, implacabile invidia, non ne sei tu contenta?

Del resto, i figli del ricco sono essi tutti oziosi, dissoluti; dissipatori? È ben vero che essi non lavorano come colui che ara, fila o lavora alla fucina, Ma, ripetiamolo ancora una volta, non v'ha egli adunque che il lavoro delle mani? Non bisogna che vi siano degli uomini dati a studiare la natura, a discoprire le sue leggi per usarne a profitto dell'umana specie, per imparare ad impiegare l'acqua, il fuoco, gli elementi, per apprendere a comporre, a governare le società? Egli è pur vero che non è pel solito il ricco che fa tali sublimi scoperte, sebbene qualche volta ne faccia; ma è desso che le incoraggia, è desso che contribuisce a formare questo pubblico istrutto per cui lavora il sapiente povero e modesto, è desso che tiene copiose biblioteche, è desso che legge Sofocle, Virgilio, Dante, Galileo, Descartes, Bossuet, Moliere, Racine, Montesquieu, Voltaire. E se non è desso veramente, si è in casa sua, intorno a lui che si leggono, che si gustano, che s'apprezzano; e che si riunisce quella società illuminata, civile, di gusto fino ed esercitato, per la quale il genio scrive, canta e sparge di colori le tele! Qualche volta questo ricco è egli stesso un buon giudice, anzi qualche volta è egli stesso uno di codesti spiriti superiori, che non si limitano a fruire delle opere del genio, ma che ne producono di luminose. Egli è il ricco Sallustio, il ricco Seneca, il ricco Montaigne, il ricco Buffon, il ricco Lavoisier; egli è pur anco l'uomo di Stato eminente che presiede ai destini della sua patria.

Così un semplice filatore di cotone accumula delle immense ricchezze: egli è inglese e chiamasi Peel. Egli è poco versato nella conoscenza degli affari dello Stato, consacrando la sua vita ai suoi laboratoi, ma egli è prodigo a suo figlio d'ogni maniera di scienza, e questo figlio elevandosi al dissopra del padre, aggiungendo alle più estese conoscenze l'influenza della fortuna, diventa uno dei primi uomini d'Inghilterra, e ponendosi fra le antiche razze e le nuove, governa la sua patria con un felice miscuglio di spirito antico e di spirito nuovo. È egli dunque uno spettacolo odioso quello di un padre, che dopo avere impiegate le sue facoltà in un modo lucrativo, fornisce al figlio il mezzo d'impiegarle in una maniera meno lucrativa, ma più nobile e più elevata? Non è egli ben fatto, non è egli necessario che dopo un modo d'impiegarle diasi luogo all'altro? Lasciate che io vi venga citando ancora altri esempi d'uomini che al tempo loro fecero fremere non pochi invidiosi.

Nella repubblica la più feconda di ricchezze e di capi d'opera, poichè diede al mondo Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Galileo, Ghiberti, Brunellesco, Leonardo da Vinci, Michelangelo, in quella repubblica che sparse per Europa il panno, la seta, il velluto, l'oreficeria, il fiorino, il credito, fuvvi una famiglia d'illustri mercatanti, che legarono il loro nome ad uno dei tre grandi secoli dell'umanità, i Medici! Trovate voi molto cattivi gli esempi ch'essi hanno dato al mondo?

Giovanni de'Medici nel 1400, pose le basi della fortuna della sua famiglia. Dolce, prudente, laborioso, possedendo al più alto grado il genio del traffico, ammassò delle immense ricchezze, e ripugnando come un saggio ai pubblici affari, anche un po' malinconico, secondo Machiavelli, consigliò a suoi figli di non accostarsi mai al Governo. Ricordatevi, disse loro al suo letto di morte, ch'io non sono mai andato al *palazzo vecchio* (era il palazzo del Governo) che chiamato.

Questi consigli furono per fortuna poco ascoltati. Suo figlio Cosimo, circondato dai maestri più sapienti, istrutto crifizio, sappia rinunziare al principio d'ogni sua rovina e miseria, alle sue intestine dissensioni! Solamente quel giorno Radetzky saprà che Italia vive e la vittoria è sua.

PROBABILITA' DELLA REPUBBLICA IN ITALIA

(*Estratto dal libro* Timori e Speranze, *di* Massimo d'Azeglio).

Il popolo al quale i Governi passati hanno con ogni sforzo impedito l'acquisto di qualsivoglia idea politica, non ha coscienza, nè di diritti, nè soprattutto di doveri. Il popolo, dico la massa, il 90 0|0 della popolazione, non aveva sino a ieri altra idea politica se non che v'era da un lato un Papa, alcuni principi ed un'Austria, specie di fato, di potestà arcana, remota, eppur presente, pronta in ogni luogo, una specie di Deus in macchina — ciò da un lato.

Dall'altro Giacobini, Frammassoni, Carbonari circondati da tutti gli spaventi che i bambini vedono nella grotta dell'Orco o della Befana. Il volgo vedeva i due campi in lotta continua; i Frammassoni voler ammazzar i preti ed il Papa in ossequio ed a benefizio del diavolo loro capo, Il Papa voler mandar all'inferno i Frammassoni ad esaltazione a beneficio della chiesa: e vedeva in fondo a tuttociò l'Austria decidere la questione in favore del Papa, ed in danno del diavolo, quando la vittoria sembrava pendere per quest'ultimo.

Questa era la politica del volgo, tanto più nelle campagne che pur formano la gran maggiorità della nazione, ed alle quali i progettisti politici sembra però che non pensino mai. D'Italia, di nazione, d'indipendenza non ve n'era idea.

È accaduto a me in Lombardia, parlando con persone anco non volgari, della possibilità che gli Austriaci venissero espulsi, di sentirmi interrogare

E allora chi verrebbe?.... Di libertà tra il popolo e più tra contadini, n'era qualche memoria ne'vecchi, ai quali veniva spesso in bocca l'intercalare. — A tempo di Repubblica — e si ricordavano che eran venuti i Francesi, avevan portata la Repubblica, e in cambio portato via quanto potevano, e il Papa inclusive, poi Napoleone avea mandato a lasciar l'ossa in Russia i loro figliuoli, e finalmente quando era piaciuto a Dio, eran venuti i Tedeschi, ed il Papa, avean cacciati i Giacobini e Frammassoni, e così era finita la Repubblica e la libertà, s'eran trovati senza coscrizioni, ed erano vissuti tranquilli (1).

In tal modo si trovava, e in gran parte ancora si trova apparecchiato il popolo Italiano alla vita pubblica, all'esercizio de'dritti d'un sistema rappresentativo, oppure alle libertà repubblicane.

QUALITA' DEL PARTITO REPUBBLICANO IN ITALIA.

Il partito che vorrebbe stabilirla, mentre quello di Francia ha sempre avuto molte condizioni di forza, in Italia non ha numero, non ha abilità di condotta, non sapienza politica, non tatto di opportunità, non ricchezze, non armi, nè gran riputazioni, nè gran caratteri, nè sommità, nè ardire. Non ha nessuno di quegli uomini che servon di sostegno di ragion d'esistere ad un partito, che lo coprono colla venerazione che ispirano, che gli comunicano lo splendore d'un alto carattere, d'un eminente intelligenza, d'una vita illustrata da grandi sacrificii, e grandi azioni; come furono Lafayette in Francia, Washington e Franklin in America, ecc., non ha nulla insomma di ciò che dà forza, ed influenza.

Il partito repubblicano italiano si è formato essenzialmente nell'emigrazione, ed ha assunto quel falso modo di giudicare il proprio paese che è il distintivo di tutte le emigrazioni.

I progetti, le pubblicazioni, le opinioni della Giovine Italia hanno sempre portato in falso sulla massa del popolo Italiano.

Le sue prove sempre andate tutte a vuoto, la pietà ispirata da vittime generose, mandate a quasi certa morte, per condurre imprese d'inconcepibile follia: la nessuna influenza sociale, e spesso la dubbia fama, o la degradazione morale e civile degli uomini spediti in Italia, quali seminatori delle opinioni repubblicane, l'estrema ristrettezza dei loro mezzi e del loro cerchio d'azione reso quasi nullo dalle vigilanze de' governi: tuttociò tolse al partito repubblicano il poter esercitare influenza larga, nazionale, d'effetto sensibile e valutabile, e lo rese invece non un partito, ma una specie di consorteria, di religione arcana ristretta nel circolo di pochi iniziati.

Le società segrete, che appunto perchè segrete non potevano aver influenza benefica sullo spirito pubblico per la parte buona delle loro opinioni sull'indipendenza e la libertà, esercitavano in vece un'influenza pessima, allontanando le menti ed i cuori da queste idee, e dal desiderio di vederla portare i loro frutti.

La Giovine Italia co' suoi programmi respinti dal semplice buon senso, colle sue imprese non mai coronate — come doveva accadere — dal minimo buon successo, colle sue società segrete, che se non altro erano inutili a preparare le masse — e ricordiamoci che non si fa nulla finchè non si opera sulle masse — ed avevano il torto invece di servir loro di spauracchio, la Giovine Italia, dico, malgrado le ottime generose intenzioni, ed il vero eroismo di sagrificio di molti suoi membri, raggiunse precisamente il fine opposto a quello, al quale tendeva. Produsse su una scala minore l'effetto medesimo che aveva prodotto la prima repubblica francese.

Allontanò le masse dalle idee di libertà e d'indipendenza. Si rigettò la dottrina in grazia delle sue aberrazioni;.. si rigettò l'apostolato in grazia degli apostoli.

Così accade a chi volendo dirigere uomini e cose, non sa nè studiarle, nè conoscerle, e contentandosi d'inforcar l'*idea*, viaggia per gli spazi immaginarii.

In Italia poi seguitando il parallelo, non solo non è impossibile la monarchia, od il trovare un re, come lo è in Francia; ma vi sono in vece tre dinastie, ed il governo papale che sarebbe impossibile torre di mezzo perchè sostenuto da un grandissimo numero di partigiani, e dalla quasi totalità delle masse.

Il re Carlo Alberto, che anche prima dell'ultima campagna aveva per sè e per la sua dinastia la quasi totalità dei Piemontesi, che volevan riforme, e non mutazioni di monarchia in repubblica, ora coll'intrepidità mostrata per la causa Italiana è più che mai raffermato sul suo trono costituzionale.

La guerra sorda, pettegola, che gli ha mossa la *camarilla* repubblicana, le insinuazioni maligne de' giornali, le voci sparse sul conto suo, e trovate tosto mendaci, i mille mezzi sotterranei usati per diffamarlo, gli sono stati più utili, che dannosi. La grande accusa poi d'essere traditore ha compito l'opera.

Tradire gli altri, s'è veduto, ma tradir sè, nel senso che s'è detto di Carlo Alberto, sarebbe il primo caso.

Pel buon senso pubblico era troppo patente e favorevole a Carlo Alberto il parallelo tra esso, ed i suoi nemici. Egli esponeva alle palle nemiche sè, ed i suoi figli; ed essi no!

Le masse, bisogna persuadersene, rispettano chi non ha paura, e questo sentimento è comune al più rozzo selvaggio, come all'uomo della più squisita civiltà.

I capi repubblicani, salvi pochi stati da un pezzo militari, non hanno compreso che la prima, l'indispensabile qualità d'un capo di parte è il coraggio personale. Il civile come il militare. Non hanno compreso che la passata campagna era il loro ponte d'Arcole, che bisognava impugnar la bandiera e scagliarsi alla testa dei loro contro il cannone. Mentre il Re e coloro ch'essi chiamano *i regi* stavano alla mitraglia, essi coi *non regi* stavano nelle città macchinando cospirazioncine di caffè, seminando gelosie, odii, sospetti, facendo due parti in commedia, ed in questi maneggi chi dirigeva rimaneva sempre nell'ombra, onde poter al caso lavarsene le mani, e dire *io non ci ho che far nulla.* E ciò vuol dire non conoscere nè gli uomini, nè le cose, nè come cammina il mondo, nel quale oramai non è possibile *essere e non parere;* nel quale da una bocca all'altra tutto si sa; e presso il quale nulla toglie riputazione ad un partito ed a' suoi capi quanto il volere e non osare, quanto il non aver ardire, il non esser capaci che di combriccole e di sottomani; e peggio poi di tutto quanto il cadere in una successione continua di prove fallite. Il ridicolo d'un'impresa fallita si cuopre a forza di valore e d'audacia, come è succeduto in Francia alla repubblica rossa. Ed allora un partito, se cade di fatto, non cade nella riputazione.

Da tutto ciò ne risulta che Carlo Alberto, malgrado i suoi disastri, è più saldo di prima, e che l'universale in Piemonte, dovendo scegliere fra Carlo Alberto ed uno dei capi del partito repubblicano che si conoscono, sceglierebbe sempre Carlo Alberto.

---

(1) *Domandate a un contadino che cos'è Repubblica, vi risponderà « è quando tutti comandano! »*

— *Ministero dell'Istruzione pubblica.* — Con decreti firmati in udienza del 30 ottobre 1848 S. M. ha nominato a consiglieri ordinari perpetui nel consiglio superiore di pubblica istruzione, a compimento del numero stabilito dalla legge, i signori professori:

Piana barone commend. Giovanni, vice presidente,
Ghiringhello teol. coll. Giuseppe,
De Ferrari avvocato coll. Domenico,
Moris cav. Giuseppe,
Barucchi cav. Francesco;

A consiglieri straordinarii per tre anni nel detto Consiglio Superiore i signori:

Vacchino cav. Giovanni Francesco, professore,
Bertini cav. Bernardino, dottore coll,
Avogadro di Quaregna conte cavaliere Amedeo, dottore collegiato,
Paravia cav. Pier Alessandro, professore,
Menabrea cav. Luigi Federico, professore,

A consiglieri provvisorii nel Consiglio universitario di Torino i signori professori:

Negri avv. Cristoforo, presidente,
Parato cav. teol. coll. Felice,
Novelli avv. coll. Perpetuo,
Cantù cav. Giovanni Lorenzo,
Sciolla cav. Giuseppe,
Perona Giuseppe Antonio, consultore, avvocato coll.;

E a consiglieri del Consiglio generale per le scuole elementari i signori professori:

Botto cav Giuseppe Domenico,
Corte sac. Pietro,
Pollone Ignazio,
Danna Casimiro.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 3 novembre 1848.

REGIO COMMISSARIO presso *la banca di Genova*	Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. dei 7 settembre 1848.

Attivo.

Numerario in cassa	L.	5,281,437	61
Biglietti in cassa	»	6,664,750	»
Portafoglio ed anticipazioni . .	»	7,089,670	32
Fondi pubblici della banca . .	»	345,122	60
Prestito volontario nazionale .	»	120,000	»
R. finanze, conto mutuo . .	»	20,000,000	»
Corrispondenti della banca . .	»	31,358	04
Spese diverse	»	99,570	35
	L.	39,629,708	62

Passivo.

Capitale	L.	4,000,000	»
Biglietti in emissione	»	25,000,000	»
Fondo di riserva	»	24,413	56
Benefizii	»	88,498	78
Conti correnti disponibili . . .	»	102,851	16
R. finanze, conto corrente . .	»	12,400,000	»
Non disponibili e diversi . . .	»	4,118	97
Dividendi arretrati	»	9,826	15
	L.	39,629,708	62

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— GENOVA 4 *novembre.* — Siamo assicurati da buona fonte che l'Ill.mo Aporti sarà quanto prima nostro arcivescovo. Le difficoltà create a Roma dai retrogradi sono affatto spianate. (*Corr. Merc.*).

— *Proclama ai cittadini di Genova.* — Mancheremmo al nostro dovere se noi omettessimo di farvi brevi parole su' funesti avvenimenti nelle sere de' 28 e 29 ottobre ora scaduto.

Si voleva che la maggiorità della vostra guardia nazionale dovesse erigersi in magistrato, e giudicare se legale era un atto della pubblica autorità, e si voleva di più che colla forza ella rivocandolo eseguisse la liberazione d'un individuo arrestato perchè andava affiggendo dei cartelli riputati in contravvenzione agli ordinamenti, e dopo che un assembramento sospetto avea nel giorno innanzi preceduto.

Non era in potere della guardia nazionale, e così della di lei maggiorità di violare la legge aderendo a sì avventate pretensioni. Suo dovere era di ricusarsi, e sia lode eterna a que' generosi, che, seppero in siffatto emergente mostrare esservi nella guardia nazionale di Genova chi sa sprezzare ogni pericolo onde mantenere forza alla legge, primo dovere di qualunque corpo armato.

Non è già che non siensi da prima tentati i mezzi di persuasione, mezzi che la guardia nazionale non omette mai di praticare, che praticato aveva nella stessa sera innanzi, e che, quando altra prova non se ne avesse, a convincerne basterebbe il solo volgere la mente alla notoria bontà di cuore, alla grandissima popolarità di chi comandava la guardia.

Ma i tumultuosi e spavaldi vennero prorompendo con urli, con pietre, con colpi di pistola, e più terribili assalti preparando.

Genovesi! che doveva fare quella eletta parte della vostra guardia nazionale instituita per difendere le vostre famiglie, le vostre case, le vostre proprietà?... Eppure osservate moderazione! Alcuni colpi in aria, e se taluno dalle finestre al basso diretto, per solo terrore questo della irruente affollata moltitudine, di questa moltitudine che soli cinquanta colpi di fucile avrebbero bastato per distruggerla interamente. Due i feriti, non considerato il terzo perchè da una pietra colpito, e qual prova più chiara vuolsi mai di moderatissima difesa? Menti chi volle contraddire a questi fatti, e menti impudentemente chi pretese divulgare essere i primi colpi partiti dall'alto.

I faziosi non ravveduti, perchè appunto con moderazione trattati, vennero con non minore audacia la sera susseguente ad un secondo tentativo, che con più esemplare risultamento del pari fu rispinto. E quale era il loro scopo apparente? Vincere, disperdere il quartier generale della guardia cittadina; e questo vinto e disperso, quali potevano essere le loro intenzioni, se non le più depravate e perverse?

---

nelle scienze, nelle arti, nella politica, dotato di un genio ardito, si mischiò, non ostante gli avvisi di suo padre, ai pubblici affari, fu proscritto, richiamato con entusiasmo, non governò ma influenzò per trent'anni la Repubblica fiorentina. Fece costruire da Michelozzo il maraviglioso palazzo della sua famiglia, vivendo con Masaccio, Brunellesco, Ghiberti, Donatello, il Poggio, fondò in Firenze scuole di greco, ed accrebbe ancora la fortuna della sua famiglia, essendo ad un punto politico e sapendo rimaner negoziante. Questo negoziante frattanto lasciava in certe feste il suo banco, per andare al delizioso ritiro di Caffagiolo a leggervi, indovinate un po'? A leggervi i dialoghi di Platone che il Poggi gli aveva tradotti, e che egli aveagli pagati con una grossa somma di danaro.

Piero, suo figlio, appena gli sopravvisse, e la gloria della sua casa passò al suo piccolo figlio, a quello che la posterità non ha ancor cessato d'amare, di ammirare, sotto il nome di Lorenzo il Magnifico. Costui, più ancora disobbediente ai consigli dell'avo, negligentò del tutto il commercio, e non fu che dotto e politico. Allevato con Poliziano e Pico della Mirandola, poeta, cavaliere, eccellente in tutti gli esercizii del corpo, brutto come Socrate e seducente come Alcibiade, uomo di Stato tanto saggio quanto irresistibile negoziatore, egli salvò la sua patria minacciata da una coalizione generale, egli ricondusse a sè, egli sommise colla dolcezza del suo dominio tutte le corti d'Italia, le fece vivere quindici anni in un profondo riposo, che gl'istoriografi italiani chiamarono l'età dell'oro della loro patria, scrisse degli ottimi versi, fece ricercare e scoprire per tutta Europa i più preziosi manoscritti greci e latini, le migliori statue antiche, diè al mondo Michelangelo; incantò, stordì colla sua magnificenza i principi italiani che aveva attirati a Firenze nell'interesse della concordia generale. A tutto pensò, fuori che alla propria fortuna; la prodigalizzò, la compromise, ma sì notoriamente nell'interesse generale, che Firenze riconoscente dichiarò confuso il tesoro dei Medici con quello della repubblica; infine morì portando seco nella tomba la felicità della sua patria, poichè la prudenza che la rendeva felice essendo discesa con lui nel feretro, Francesi, Tedeschi si gettarono in Italia, la depredarono per mezzo secolo, e la fecero quello che è ancora, una schiava.

Sarebb'egli stato meglio che questo bel fenomeno di trasmissione ereditaria non fosse esistito? Che la fortuna dei Medici fermandosi in Giovanni, fosse stato obbligato Cosimo ad impiegare la sua vita per ricominciarla, che fermatasi di nuovo in Cosimo, fosse stato obbligato Lorenzo di ricominciarla ancora, e che nessun d'essi avesse trovato tempo di coltivare le arti, le lettere e la politica?

Questi ammassi di fortuna, necessaria conseguenza del lavoro provocato indefinitamente, procurano dunque i necessari ozi alla coltura delle alte scienze. Essi formano quelle regioni sociali dove lo spirito non sempre nasce, dove nasce qualche volta, ma dove esso ha bisogno di abitare, per essere gustato, eccitato, incoraggiato. Per tal modo nelle sue profonde combinazioni la natura, a se stessa abbandonata, fa sì che una convenienza di cose risponda a mille altre. Bisogna che l'uomo che lavora abbia la facoltà di diventar ricco, per avere uno scopo ai suoi sforzi, e, diventando egli ricco, crea nel tempo stesso pei suoi figli gli ozi dello spirito. Così tutto nell'universo si collega, si sostiene, si contrasta senza contraddirsi, forma mille armonici riflessi, come in un quadro colorito da mano abile e sapiente.

Sta tutta qui la parte del ricco? Il figlio arricchito dal lavoro del padre suo non ha soltanto dei bei libri, dei bei quadri, ma un palazzo addobbato di sontuose stoffe, delle tavole servite abbondantemente, dei focosi destrieri, dei cocchi eleganti. Diteci pure, o filosofi dell'invidia, v'ha egli bisogno di tutte queste cose nella società? Siete voi quaccheri, per odiare tutto ciò che brilla, e non amare che il bianco ed il nero, o forse il grigio, come la sola varietà permessa, ovvero ammettete che nei prodotti d'ogni società occorra la varietà nell'abbondanza, la finezza, l'eleganza, la bellezza in fine?

Quali siensi le vostre inclinazioni personali, ch'io sospetto non saranno quelle dei quaccheri, permettetemi di farmi conoscere la legge d'ogni prodotto. Se non si produce molto, si produce malamente e caro, e se molto si produce, si produce più o meno bene, a cagione dell'ineguaglianza delle umane facoltà, cagione che ci entra sempre.

Generalmente si comincia dal produrre malamente, in seguito mediocremente, per poi finire a produr bene, benissimo, e meglio ancora, e frattanto che si va per tal modo innanzi, si va pur guardando sempre questa distanza inevitabile del prodotto inferiore al prodotto mediocre, del prodotto mediocre al prodotto eccellente. O non v'è d'uopo di progresso, o v'è d'uopo di questi tre gradi. O si vuole la valle di Tempe, abitata da pastori che mangiano la carne della lor greggia, che tessono la loro lana; pastori chiamati innocenti dai poeti, ma ch'io vi dichiaro rozzissimi, spesso dati a brutti vizi; i quali se hanno il loro Abele, hanno pure il loro Caino, ed anche i loro poveri, le cento volte più schifosi di quelli di Londra e di Parigi; poichè sono essi di que' cretini portanti al collo le insegne della miseria fisica, e nei lineamenti idioti i segni della miseria morale: o si vuole, dico, questa valle di Tempe, o pel contrario si vuole una società in continuo movimento, e nella quale si trovano, lo ripeto, tre gradi inevitabili: il prodotto inferiore, il prodotto mediocre ed il prodotto eccellente. Vuol ella questa società fare dei progressi? è costretta a non poter andare che dall'uno di questi gradi ad un altro. Vuol ella il buon mercato? Egli è ancora necessario che i tre gradi si combinino, onde il buon mercato risulti dalla riversione delle spese del primo sul secondo e del secondo sul terzo. Si tratta, per esempio, della produzione agricola? Il frumento, la segala, i pomi di terra succedendosi nel terreno per non lasciarne alcuna parte infruttuosa, prestansi un mutuo soccorso. L'alto prezzo del frumento permette all'agricoltore di vendere la segala a più basso prezzo; il mediocre prezzo della segala gli permette di dare i pomi di terra ad un prezzo ancora più basso.

Trattasi di produzione di manifattura? V'ha la stessa reciprocità di soccorso. Sono cinquant'anni che si è introdotta in Francia la filatura del cotone, si fabbricò da prima malamente ed a caro prezzo, poi un po' men male ed a minor prezzo, finalmente benissimo ed a buon mercato. Si continua filando più finamente il fino, il mezzano, il grosso, e dandolo a miglior mercato ogni giorno, in grazia della riversione delle spese che va operandosi dagli uni sopra gli altri. Lo stesso fenomeno si osserva negli eleganti tessuti di lana, che altre volte si andavano a cercare nelle valli del Tibet, che mezzo secolo fa non si vedevano che sulle accidiose spalle della donna opulente, che ai nostri giorni sono discesi su quelle della donna semplicemente comoda, ed hanno permesso ai tessuti di merinos di ricoprire la modesta femmina dell'operaio. Se non si fossero prodotti i bei tessuti di cachemire, non si sarebbero potuto produrre a buon mercato quelli di merinos, coi quali la moglie dell'operaio si adorna nei dì di festa.

Gli arditi e rapidi cavalli di puro sangue, sui quali il dissipato figlio del ricco trascorre al galoppo lungo i viali d'un parco, rifanno all'agricoltura i danni di avere allevato il cavallo meno elegante sul quale montano i nostri bravi cavalieri, o il rozzo cavallo che trascina l'aratro. Ma questi prodotti più ricercati, più fini, più rari, chi li pagherà, se non vi sono delle accumulazioni di fortuna in alcune mani felici, arricchite dal passato o dal presente lavoro? La ricchezza, la mediocrità e la povertà s'aiutano così fra loro, e pagano meno caro, poichè pagano insieme i diversi gradi dell'umana industria.

Sarebbe meglio senza dubbio che vi fosse del frumento scelto per nutrire ogni bocca, del cachemire per vestire ogni donna, dei bei cavalli arabi per essere montati da tutti i cavalieri! Ah! perchè non dipende da noi di nutrire di migliori cibi, di vestire di tessuti più belli, d'alloggiare in più salubri abitazioni questo popolo, che noi amiamo assai più di coloro che lo adulano; di cui apprezziamo il semplice ed ingenuo buon senso, quando nessuno l'abbia corrotto! Ma tutto ciò è forse in potere della scienza antica o moderna?

Dio, Dio, quel gran colpevole ha voluto che l'uomo cominciasse su questa terra colla ghianda, per giungere a

Sappiate che fra gli aggressori si trovarono persone sortite dalla galera: guardie dell'antica polizia destituite, e perfino un poliziotto dell'Austria; e forti di cotale scorta permettevansi i facinorosi parlare in nome del popolo, come se il popolo genovese, composto di centomila individui, fosse riunito per intero sotto del palazzo Tursi, e nel diritto d'imporre condizioni alle legittime autorità, e d'insultare alla maestà delle leggi.

Ringraziamo il Signore che ci abbia preservato da' pericoli ne' quali si tentava condurci. Protestiamo riconoscenza al benemerito cittadino, il cui nome fu in ogni circostanza, sempre, e da tutti proferito con riverente affezione, e che tanto appropriatamente e tanto lodevolmente seppe rispingere le criminose aggressioni. Professiamola a' distinti suoi commilitoni, ed anche a tutta la guardia nazionale, mentre se per sventura taluni di essa non sentirono in quella malaugurata circostanza la santità della loro missione, ci è in oggi di conforto il vederli venuti a resipiscenza, e ricreduti.

E in cima a tutti protestiamola alla leale e generosa truppa di linea, che conobbe il vero popolo genovese, e ad esso tosto si riunì per reprimere i perturbatori, provando così ch'ella non tradisce mai i nobili sentimenti da' quali si mostrò sempre animata. E protestiamola infine all'inclito generale da cui è ella in oggi comandata, e che seppe con tanto zelo condurla e moderarla.

Cittadini! La quiete è da più giorni ristabilita. Ferma, imperturbabile rimanga, chè ne avrete utile nelle vostre arti, nelle vostre professioni. Diffidate de' discorsi e degli scritti avventati, il cui fine tende per sistema a screditare le autorità, e disgraziatamente porge stimolo e animo nei malvagi a meditare e portare a compimento ogni specie di delitto. Le vostre chiese non furono mai, come in oggi, sì frequentemente depredate: il timore pel furto agita la mente di quasi tutti i cittadini. Prosegua la guardia nazionale, e ravvivi la sua vigilanza. Si estenda e si rafforzi la persuasione che d'ora in poi i perturbatori dell'ordine saranno repressi. Ritorni fra noi la unione tanto bella ne' primi giorni delle nostre libertà, e s'è imminente la guerra col nostro nemico comune, ei sappia che non potrà mai trarre partito dalle discordie di questa città, naturale retroguardo dell'esercito combattente.

Genova, 4 novembre 1848.

Per i sindaci
Il vice-sindaco Marco Massone.

— VENEZIA 29 *ottobre.* — Oggi ebbe luogo al forte della Cavanella una ricognizione dalla quale risulta che gli Austriaci nel ritirarsi da quel luogo hanno portato seco tutte le artiglierie, non senza praticare qualche guasto nelle fortificazioni per rendere difficile la difesa.

(*Indipendente*).

— FIRENZE 4 *novembre.* — Due decreti di questo giorno dichiarano sciolto il Consiglio generale, e chiusa la presente sessione del senato.

— I collegi elettorali del granducato sono convocati pel dì 20 novembre 1848 per fare nuove elezioni dei deputati al Consiglio generale.

— LIVORNO 31 *ottobre.* — *(Corriere Livornese). Dispaccio telegrafico del ministro dell'interno.*

— Le milizie piemontesi si allontanano: gran parte della nostra frontiera dello Appennino rimane sguarnita di truppe; il Ministero ha ordinato che le milizie stanziate in Livorno vengano a Firenze per riordinarsi, e indirizzarsi alla tutela dei confini.

Il popolo livornese nel richiamo di queste milizie veda la cura del Ministero d'adempiere quanto meglio per lui si può l'alta missione affidatagli.

Firenze 31 *ottobre* — Guerrazzi.
Livorno 31 *ottobre* — C. Isolani.

Ordine del giorno del ministro della guerra alle truppe stanziate in Livorno. — La guerra santissima dell'indipendenza italiana, forse non lontana a prorompere novellamente, rende imponente il bisogno di riordinare l'esercito toscano, perchè sia pronto all'appello della patria. Io però vi richiamo in Firenze per questo scopo. Venite, nè fra voi s'insinui alcun timore. Il passato è già sotto velo densissimo; un soldato leale ve lo promette. Io stesso vi aspetterò alla stazione.

Firenze 31 *ottobre* — Mariano d'Ayala.
Livorno 31 *ottobre* 1848 — C. Isolani.

— ROMA. Siamo informati, che pochi giorni or sono la corte di Roma indirizzò due note al gabinetto di Torino. La prima è una protesta relativa ai beni dei gesuiti dichiarati nazionali. Con la seconda il Pontefice, viste le circostanze, permette che il clero secolare e regolare possa essere chiamato a contribuire all'imprestito forzato. Siamo del pari informati che a queste note fu convenientemente risposto dal ministero Sardo.

(*Conciliatore di Firenze*).

— 2 *novembre.* — Ne assicurano che non sono ancora quindici giorni che il ministero pontificio ha dato ordine ai nostri volontari di Venezia di tornare indietro. — Un amico egregio combattente adesso sotto quella bandiera ci scrive che non verranno. Ne eravamo certi, ed essi saranno benemeriti della patria. (*Speranza*).

— NAPOLI 30 *ottobre* — Ieri mattina alla strada Porta Nolana s'impegnò una sfida a pietre tra individui del basso popolo, e mentre questa si eseguiva, trovaronsi per avventura colà di passaggio due soldati svizzeri; una pietra avendo casualmente ferito uno di questi soldati, l'altro per vendicarlo si spinse per offendere i rissanti, ma questi avendogli tirato diverse pietre lo ferirono mortalmente, e dopo brevi istanti cessò di vivere.

— Sabato scorso il ministro di Francia M. de Rayneval ha dato un pranzo all'ammiraglio Baudin, all' ammiraglio Parker, Lord Napier, ed altri uffiziali superiori delle due flotte qui stazionate Inglese e Francese.

— *Notizie delle Provincie.* — Nel dì del 21 corrente ottobre fu sciolta la Guardia nazionale di Pescara nell'Abruzzo Citeriore.

— Le notizie che riceviamo dal primo Abruzzo Ulteriore sono tali, che diverrebbe per noi colpa il tacere. Quella reazione che fa munir di cannoni le fortezze di Napoli, che tramuta in campo di guerra l'edificio destinato alla più molle delle arti della pace, che getta mille voci allarmanti in mezzo al popolo per imporgli col terrore, si è in quella provincia sbrigliata alle più pazze ed intemperanti imprese. Ed a quali mezzi si ricorre per raggiungere lo scopo perverso? A quelli appunto che insanguinarono la Gallizia, accendendo le fiamme di una infame guerra civile.

Di ogni colono si avrebbe voluto fare un masnadiero, e la ordita trama era condotta con sì infernali arti, che poco mancò non si rinnovasse in quelle contrade lo spettacolo orrendo, e le scene di sangue del novantanove. La peggior feccia del mondo, ci si scrive, tenevasi unita e compatta in ogni angolo della provincia Teramana, dove non vi era paese che non avesse i suoi dubbi misteriosi, ed il motto di ordine era dato perchè i proseliti dell'infame setta potessero conoscersi fra di loro, ed operar di concerto. In ogni circondario, in ogni comune arruolavansi uomini, ad accendere le cui ire feroci si diceva esser minacciata la religione, il trono, la stessa loro esistenza.

Quando parve giunto il momento propizio per operare, in Pesco-sansonesco inalberossi la bandiera della reazione, ad abbatter la quale mosse la guardia cittadina di Teramo e di Penne. E pressochè contemporaneamente Cepagatti diveniva teatro di occisioni e di violenze, e Civitella-casanova ne seguiva l'esempio, e Catignano tumultuava. Ovunque il contegno delle guardie nazionali sventava le perfide mene reazionarie; ma intanto gli autori di esse passeggiano impuniti e baldanzosi, come fra noi gli autori della *spontanea* dimostrazione del 5 settembre.

Però la diffidenza si fa strada, ed ingigantisce sempre più, e mentre si cerca di coonestare i delitti commessi dal partito reazionario, si perseguitano quei coraggiosi, quegli onesti che ne arrestarono l'illegale trionfo, e vengono additati come uomini pagati dal partito del disordine, come sfrenati demagoghi insofferenti di ogni freno, e che vorrebbero spingere il paese a rovina.

Nella capitale, come nelle povincie si adopera adunque lo stesso linguaggio, si ricorre agli stessi mezzi per ritornare ai dolci e pacifici tempi, ed alle miti condizioni di un governo legalmente arbitrario, al quale ne è successo un altro arbitrario illegalmente!

Il governo che per mezzo del suo organo officiale ci tiene al corrente delle notizie intorno al represso brigantaggio nelle Calabrie, non un sol motto ha proferito, che accennasse agli avvenimenti che hanno avuto luogo nel primo Abruzzo Ulteriore. Col mistero si crede di poter nascondere fatti assai gravi, che interessano così al vivo la nazione; ma al silenzio del governo supplisce la libera stampa, che protesta contro i delitti impuniti, contro la reazione incoraggiata, protetta pure dagli stessi agenti di un governo che si dice costituzionale, e che di costituzionale non ha che il titolo posto in testa al suo foglio officiale.

(*Libertà Italiana*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il Parlamento fu nuovamente prorogato fino ai 19 dicembre. (*Standard*).

— Il *lord mayor* eletto (sir J. Dake) si recò alla residenza del lord cancelliere per ricevere da S. M. l'approvazione della sua elezione fatta dai cittadini di Londra.

(*Globe*).

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, seduta del* 3 *novembre.* — L'art. 28 della costituzione diede luogo a discussioni assai vive. Furono presentati parecchi emendamenti. Il general Bedeau voleva che tutti gli ufficiali stipendiati, non potendo per quest'articolo esser membri dell'Assemblea nazionale, fossero, se il divenivano, messi a disposizione per la durata del loro mandato. L'emendamento non fu vinto.

Un altro del sig. Ambert propone che le disposizioni di quest'articolo non si applichino alle armate di terra e di mare. Il sig. Ambert militare difende caldamente la sua opinione e dichiara che non si riconoscerà giammai come uffiziale. L'Assemblea avvisa altrimenti, e crede che un militare è ufficiale e può e deve scegliere come tutti i cittadini.

Si notò che il generale Lamoricière appoggiava col gesto le parole del sig. Ambert. Tutti i ministri votarono in favore di quest'emendamento. Il sig. Larabit dopo il voto salì in ringhiera per esprimere un'opinione, comune all'Assemblea, cioè che tutti rendevano omaggio ai bravi soldati, che non si volevano escludere dalla rappresentanza nazionale. L'art. [illegible] lascia che le leggi organiche determinino tutte le eccezioni.

Il ministro dei lavori pubblici presentò parecchi progetti relativi alle strade ferrate: 1. che si autorizzi un ramo della strada ferrata del centro per Nevers; 2. che si accordi un credito di 800,000 fr. per la continuazione dei lavori della strada di Vierzon; 3. che la strada da Montereau a Troyes sia autorizzata a servirsi della strada di Parigi a Lione; 4. che venga tolto il sequestro sulla strada di Bordeaux a Teste.

L'art. 44, secondo il quale il presidente debb'esser nato francese, chiamò alla ringhiera il sig. Thouret, il quale propone per ammendamento che nessun membro delle famiglie che regnarono in Francia possa esser creato presidente. Un membro di una di queste famiglie, dice l'oratore, venne ad annunciar sulla ringhiera la sua candidatura. Protesto contro questo fatto. Egli sviluppa con forza la sua opinione e intima a questo pretendente di rispondere perchè a Strasborgo e a Boulogne sclamò viva l'impero! e non viva la repubblica!

Crede debito di buon cittadino protestare contro quella canditura. L'Assemblea, dic'egli, per terminar il suo discorso, non deve esporsi a veder dal popolo rigettata la costituzione, per non aver previsti i pericoli che minacciano la futura tranquillità.

Il Dufaure avvisa che l'emendamento non si debba vincere, il presidente del Consiglio lo rigetta e dimanda istantemente che il paese si pronunzii su questa quistione. L'emendamento messo a voti non è vinto.

— *Cronaca parlamentaria.* — Tumulto e scandalo nella seduta d'ieri. Chi ne fu l'autore? Il signor Felice Pyat, il drammaturgo della porta san Martino, l'autore dalle frasi vuote e gonfie, il pubblicista triviale, enfatico e senza idee. Ripigliando la screditata tesi del diritto al lavoro, egli gettò in faccia all'Assemblea ed alla patria un manifesto incendiario, un'audace chiamata a nuove giornate di Giugno. Bisogna compiangere egualmente la patria e l'Assemblea ove si può far sentire tanto impunemente un somigliante linguaggio. Il signor Pyat fu richiamato all'ordine, è vero, ma con troppa mollezza. Quello ch'è il colmo dell'assurdità, si è che il signor Pyat, al pari di tutti i socialisti, fa intervenire di continuo il nome del Cristo in quistioni che sono altrettante bestemmie contro l'Evangelo. Prova che non l'hanno mai letto, o che non ne lessero se non quanto loro conveniva, ed inoltre snaturandolo. Il signor Grandin non ebbe il coraggio di confutar l'oratore; egli dichiarò che al punto in cui erano le cose, non poteva far tanto bene, quanto male questo discorso farebbe tra le masse ignoranti. Il signor André (del Varo), operaio onesto e sensato, protestò senza fasto, senza pose teatrali, contro mostruose dottrine, ed il signor Dufaure, in termini severi disapprovò il partito preso di gettar lo spavento in seno all'Assemblea ed alla patria. « Non è in questa guisa, ci disse, che si riuscirà mai a fondare la repubblica ». Il signor Dufaure ha ragione, e que' che giudicano dell'avvenire dal passato e dal presente, dubitano che si possa mai stabilire in Francia, sia la repubblica, sia un governo qualunque, se la società francese non esce dal letargo, se uomini devoti insieme ed intelligenti non prendono una coraggiosa iniziativa.

Durante il discorso del signor Felice Pyat, un vivo alterco ebbe luogo tra i signori Ledru-Rollin e Leone Faucher. Quest'ultimo aveva gridato che dopo un simile discorso non rimaneva più che a marciare contro le barricate. Il signor Ledru-Rollin dicono abbia risposto, che non si vedrebbe in tal caso a marciare il signor Leone Faucher. Questi rispose colla parola *insolente;* aspettandosi d'esser provocato, prese per testimonii i signori Leone di Malleville ed il generale Changarnier. Questa mattina, questo affare non avrebbe fortunatamente avuto ancora alcuna conseguenza.

— Oggi furono comunicate ai rappresentanti notizie di Vienna in data del 29 ottobre alle ore tre. Le truppe austriache erano padrone di tutti i sobborghi; il resto della città non è più grande della *città* di Parigi ed è affatto accerchiato da truppe. I capi dell'insorgimento parlamentano.

— *Cose diverse.* — Stamane il Comitato delle finanze terminò la strana proposta del signor Mathieu (della Drôme) che domanda la creazione di 400 milioni di *buoni* ipotecarii con corso forzato. Il Comitato rigettò tale proposta come quella che non sia degna di venir sottoposta all'esame dell'Assemblea.

— Ieri, nella sala delle conferenze, alcuni amici stringevano il signor Thiers perchè si spiegasse sul senso dell'ultima frase dell'articolo del *Constitutionnel*, relativo alla presidenza della repubblica francese: « Il signor Thiers non ha l'onore di conoscere il principe Luigi-Na-

---

forza di lavoro al pane di frumento, ed a noi sembra che, s'egli ha voluto fare dell'agiatezza il premio del lavoro, e della vita una prova, egli è permesso d'inchinarsi davanti alla profondità di un tal disegno.

Quei scelti cibi, quei belli abiti, e sani che voi invidiate al ricco, il povero li avrà un giorno; sì li avrà, mediante che la società lavori ancora lungo tempo. Vana promessa! si dirà. Non tanto vana se si giudica dal passato. Tre o quattro secoli fa, i re, nei loro padiglioni, avevano della paglia sotto ai piedi. Al giorno d'oggi, il più semplice commerciante, nell'interno della propria abitazione, passeggia sopra dei tessuti di lana smaltati di fiori. Perchè ciò avvenisse, la società ha lavorato dei secoli. Travagli essa ancora, e ciò che non appartiene che al ricco, farà parte del povero. Ma allorchè la società sarà pervenuta a questo punto, il tessuto fino sarà più fino ancora, e vi sarà sempre d'uopo della ricchezza, dell'agiatezza, della mediocrità (poichè la povertà, spero, non vi sarà più) per corrispondere ai tre gradi di tutta l'umana industria per pagare il prodotto superiore, mezzano ed inferiore, mentre l'industria in progresso la è come una colonna in marcia, la quale ha sempre una testa, un centro, una coda.

Guardate quel che succede in mezzo alle grandi perturbazioni politiche e sociali. Esse sono più minacciose pel ricco, che pel povero; esse spaventano il primo, l'allontanano da tutti i godimenti del lusso, ed all'istante ogni prosperità si arresta. Si grida, s'insorge contro il ricco, lo si vuole caricare d'imposte, si colpisce tutto ciò che gli assomiglia negli alti funzionarii dello Stato, si diminuiscono tutti gli stipendi, e la miseria non fa che aumentare a misura che la consumazione degli oggetti di lusso vieppiù s'interrompe. Allora si grida che bisogna soccorrere l'industria, se ne ricercano i mezzi e si dispensàno dei sussidii donati alla tale o tale altra manifattura in premii all'esportazione, di cui lo straniero solo profitta due, tre volte più che non siansi guadagnati dei milioni con le imposte male applicate o colle malintese riduzioni. Quindi vedesi obbligati di rifare malamente ed incompletamente ciò che sarebbe bastato di lasciar esistere, e si rassomiglia a quei ragazzi che, trascinati dall'inclinazione di distruggere, vogliano ripiantare ad un tratto le piante ch'hanno sradicate dal terreno, o richiamare in vita l'animale inoffensivo che hanno spento.

Io non ho ancora parlato di tutte le funzioni della ricchezza nella società. Essa ha un'altra parte a fare, oltre quella di cooperare questi raffinati prodotti, di cui la produzione e la consumazione sono indispensabili: essa sola può somministrare dei capitali al genio inventore, genio ardito, temerario, esposto spesso ad ingannarsi e ruinare coloro che gli dànno incarico. Ecco, per esempio, una nuova invenzione che deve mutar la faccia al mondo: il suo inventore la vanta e la dà per quello ch'ella è, per una maraviglia. Ma molti altri hanno detto altrettanto d'invenzioni le più ridicole. Bisogna provare, arrischiare dei grandi capitali, e per arrischiare bisogna poter perdere. Il povero e lo stesso agiato lo ponno essi? L'esca del guadagno li tenta qualche volta, e perdono per tale temerità il modesto frutto delle loro economie. Lungi dall'eccitarli, si dovrebbero invece dissuadere. Ma il ricco, il quale ha molto più che non gli abbisogna per vivere, il ricco può perdere, ed allora può arrischiare; ed intanto ch'egli è abbandonato alle dissipazioni di una società elegante, ed alle agitazioni della politica, od alle distrazioni dei viaggi, lasciando i suoi accumulati capitali presso i banchieri a credito, confida al genio il superfluo che serve ad incoraggiare le nuove imprese. Egli è poco da compiangersi se perde. Egli diventa più ricco se guadagna, e può incoraggiare un altro genio ancora più ardito.

Così questa ineguaglianza di ricchezze, che corrisponde già ai bisogni dell'umana industria sempre ineguale nei suoi prodotti, ha pur sola il mezzo di essere ardita come il genio, rimane finalmente un'altra parte al ricco, la quale compie il suo destino in questo mondo, e questa volta, o crudele invidia, se non lo amerai punto di più, sarai nondimeno costretta al silenzio. Egli può essere benefattore. Oh non v'ha dubbio, il ricco che spesse volte si da all'ozio, che spesse volte è un dissipatore, vizi che egli ben presto è costretto ad espiare colla miseria, ed espiarli crudelmente, poichè il povero almeno ha le braccia, ed egli non sa usarne, il povero non ha alcun'onta, ed egli dall'onta è divorato; il ricco ha pure qualche volta un cuore arido, insensibile all'infortunio, ma non ne va impunito; poichè, oltre l'essere così privo delle più dolci gioie che siano in terra, viene perseguitato dal più giusto e crudele odio che possa inspirarsi agli uomini; l'odio contro il ricco avaro ed insensibile. Ma egli qualche volta è benefattore, ed allora lascia il suo palazzo per andare a visitare il tugurio del povero, affrontando la sudicieria schifosa, la malattia contagiosa, e quand'egli ha trovata questa novella gioia, l'assapora, se ne fa una passione e non se ne può più staccare.

Supponete tutte le fortune egnali, supponete la soppressione d'ogni ricchezza e d'ogni miseria, nessuno avrà mezzo di dare, ma nessuno, secondo voi, avrà bisogno che altri gli dia; il che è falso.

Anche supponendo che fosse vero, voi sopprimereste la più dolce, la più cara, la più graziosa fra le virtù dell'umanità. Voi tristo riformatore, guastereste l'opra di Dio, volendo ritoccarla. Lasciateci, vi prego, lasciateci il cuore umano tal quale Iddio ce lo ha fatto. Certamente che se noi per avere la soddisfazione di vedere dei ricchi benefici, avessimo creati dei poveri a nostro grado, voi avreste ragione di dire, ch'egli è meglio che non vi siano poveri, dovessero pure non esservi ricchi capaci di dare.

Ma non dimenticate che il ricco non ha già fatto poveri quelli che lo sono, che s'egli non fosse divenuto ricco, cioè se i suoi padri non avessero col loro lavoro accresciuta la ricchezza generale, i poveri sarebbero più poveri ancora; e che la di lui gentile beneficenza per potersi mostrar generosa verso i mali, non ha cominciato a togliere affine di poter dare.

In questa marcia incessante verso uno stato migliore, il lavoro che ha avuto buona riuscita viene in soccorso del lavoro che non fu fortunato, e la ricchezza, la quale può avere tutti i vizi, ma può avere ancora tutte le virtù, sostiene la povertà.

Esse camminano appoggiate l'una all'altra, procurandosi delle gioie reciproche, e formando un gruppo cento volte più commovente a vedersi che la vostra povertà sola a fianco di un'altra povertà, rifiutandosi l'una l'altra la mano, e prive dei due squisiti sentimenti, della carità e della riconoscenza.

Ancora una osservazione sopra questo soggetto, e non vi parlerò più del ricco. Queste accumulazioni di ricchezza, così appariscenti agli occhi, non sono nè tanto frequenti, nè tanto considerevoli come alcuno se le immagina, e se a taluno prendesse fantasia di scompartirle, ne procurerebbe una ben piccola porzione ai condividenti. Si avrebbe distrutto l'allettamento che induce a lavorare, il mezzo di pagare gli alti prodotti del lavoro, in una parola cancellato il disegno di Dio, senza arricchire alcuno.

In fatti, credete voi che i ricchi sieno molto numerosi, e che sieno ricchi moltissimo? Essi non sono nè l'una cosa nè l'altra. Nessuno ha enumerate le fortune in una società: ma in uno Stato come la Francia, dove si suppongono dodici milioni di famiglie, contando tre individui per famiglia, si sa che esistono due milioni di famiglie che hanno appena il necessario, e spesse volte anche ne sono prive; sei milioni alle quali il necessario non manca, tre milioni che sono agiate, un milione all'incirca che hanno un principio d'opulenza, e tutt'al più due o tre centinaia che sono veramente opulenti.

Supponete una divisione eguale; nessuno disputerà il necessario a quelli che lo hanno, si perdonerà forse alla semplice agiatezza, ed anche alla fortuna che comincia; ma se si prenderà la fortuna dei trecento che sono opulenti veramente, non si giungerà a pagare la metà delle spese dello Stato durante un anno. Non si sarà aggiunta alle masse una quantità apprezzabile pel loro ben essere, e si sarà soppresso lo stimolante, che eccitando il lavoro produce il miglioramento della loro sorte. Queste accumulazioni che brillano agli occhi, che brillando contribuiscono ad eccitare l'ardore pel lavoro, che servono per acquistare i più raffinati prodotti di un'industria in progresso, qualche volta per ispandere un balsamo di beneficenza sopra i lavori meno felici, queste accumulazioni ripartite sulla massa non le procureranno nulla, ed avranno distrutti tutti i moventi, i quali, eccitando l'uomo al lavoro hanno apportato lo stato migliore dell'umana spepoleone; ei non ha veruna relazione politica con esso, e non è chiamato ad averne. — È chiaro? »

Mi stupisco, rispose il signor Thiers, che una frase così chiara possa aver bisogno d'essere spiegata. — Che vuol essa dire se non se: « Il signor Thiers non sarà mai ministro del sig. Luigi-Napoleone Bonaparte? »

Questa conversazione fu tenuta innanzi a persone degne di fede, che ce l'han riferita, e noi siamo assicurati ch'essa non potrebbe venire smentita. — Il rifiuto del concorso del signor Thiers ad ogni combinazione bonapartista, è una lezione che capiranno tutti gli amici dell'ordine e del governo, i quali hanno probabilità di successo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Lugano, 3 *novembre.* — Quanti Italiani vennero nelle mani della milizia federale sospetti d'avere preso parte ai moti della Valle Intelvi e della Valtellina, furono presi e tradotti nelle caserme e quivi sostenuti, privati della libertà e d'ogni contatto e comunicazione coi loro amici e conoscenti, come si pratica coi malfattori. La severa misura non fu anzi limitata agli individui capaci a portare le armi, ma si estese a donne ed a fanciulli che approdavano alla nostra riva fuggendo il terrore dell'irrompente nemico.

Con quale diritto, domandiamo noi, si addiviene a simili eccessi? Il generale d'Apice arrestato l'1 di novembre alla frontiera di Mendrisio, fu tradotto in mezzo alle armi a Lugano e chiuso in una caserma, ed a nessuno è dato di visitarlo senza uno speciale permesso. Lo stesso trattamento è assegnato a' suoi compagni di sventura. I detenuti vengono costituiti in forma giuridica, come se si trattasse d'istruire un processo.

. . . .

Per ragioni di Stato, di cui non disputeremo adesso l'applicazione, potrebbero i rappresentanti federali richiedere all'autorità cantonale l'allontanamento dalla frontiera o dal cantone di quelle persone che ebbero parte attiva in quei movimenti; ma non ammettiamo che uomini, i quali non sono colpevoli contro di noi e contro il diritto internazionale di nessuna violazione, si possano così privare della libertà individuale, e tenersi prigionieri, e assoggettarsi ad inquisizioni di sorta. *(Repubblicano).*

ALEMAGNA. — *Alcuni fatti antecedenti la resa di Vienna. — Nuova Costituente. — I proletari della Gallizia. — Nuovo Ministero. — Notizie di Berlino.*

— Baden presso Vienna, 28 *ottobre.* — Intorno alle ore 5 1|2 di sera si udivano gli ultimi colpi di cannone, ma appena s'addensavano i crepuscoli, un vasto incendio infiammava tutto il cielo. — Questa era la quarta notte che alte colonne di fuoco ci annunziavano i destini di Vienna. Fra la nostra impaziente sollecitudine arrivavano alcuni fuggiaschi che credevano il fuoco cessato, perchè partendo avevano sentito parlare d'una capitolazione. Essi ci raccontarono come Brigittenau, Leopoldstadt, Prater erano occupati dal bano. Leopoldstadt ha fatta poca resistenza, e si sospetta un tradimento. Di qui deve il bano assaltare domani l'interno della città. Sul conflitto di questa giornata mi diede i seguenti ragguagli un testimonio oculare. Da tre luoghi cominciò l'assalto. Il bano dal Prater, e Windischgrätz da Wienorberge e dalla linea di Matzleindont. Concordi sono le voci sull'inettezza di Auersperg il quale lungamente occupava Bahunhof, che poi senza ragione abbandonava. I Viennesi avevano occupato il bastione coi cannoni e con un forte nerbo d'uomini. Due volte le truppe indietreggiarono, assaltate dalle guardie nazionali. La storia registrerà gli atti eroici dei Viennesi che in queste ultime giornate si dimostrarono veramente degni di libertà. Molte sono le perdite delle truppe imperiali e molti i danni della città. Varie chiese sono demolite, varii sobborghi incendiati! *(G. U.).*

— Olmutz, 29 *ottobre.* — Il fuoco dura sempre in Vienna, e sebbene Windischgrätz si creda già padrone, potrebbe darsi che gli costasse ancor cara la vittoria. La guardia nazionale non fu tutta egualmente coraggiosa. Una parte si tenne sur un terreno neutrale. I proletarii costringevano le guardie a combattere in prima fila. Kraus ritornerà in Vienna come ministro, ma la sua posizione è molto difficile. Il Parlamento, per ordine di S. M. I. è sciolto. Questa è la più grave determinazione che sinora abbia preso l'imperatore, e *noi non esitiamo a dire che in questa proroga del Parlamento vi è il germe di una nuova rivoluzione.* *(G. U.)*

— 29 *ottobre.* *(Dalla Gazzetta di Praga).* — Il Parlamento di Vienna manda una deputazione composta di Pallersdorf, Prato, Tischhof, Potozki, per ottenere dall'imperatore che non si proroghi la Costituente, nè si rileghi in Kremser. Nella rivoluzione di Vienna combatterono molti Polacchi che sperano nell'universale anarchia di ricostituire l'unità della Polonia. Ma non s'accorgono che gli aristocratici non potranno mai avere l'amicizia del popolo. In Gallizia i contadini si levano contro i loro signori, e le scene del 1846 si rinnovano quasi tutti i giorni. Questa rivoluzione dei proletarii contro i possessori si estende fino alla Schlesia austriaca.

PRAGA, — 29 *ottobre.* — Le comunicazioni con Vienna sono interrotte. Sappiamo però indirettamente la nuova combinazione ministeriale. Kraus tiene il suo portafoglio. Wessemberg presidente dei ministri, però senza portafoglio. Il principe Felice Schwarzemberg ministro degli esteri, Bach degli interni, Schonhammer della guerra, il conte Breda di giustizia, Mayer dei lavori pubblici. Bruck del commercio, Helfert d'istruzione pubblica. Il nuovo proclama di Windisgraetz ha destato negli animi Viennesi una tale indegnazione ed orrore, che anche i partiti più opposti si riconciliano per opporsi alle brutali esigenze del feld-maresciallo. Tra le persone, che vuole in suo potere, sono il dottor *Schütte*, il generale *Bem* ed il signor *Pulsky*, il quale spargeva più d'un milione per suscitare la rivoluzione di Vienna. Il municipio dell'infelice città manda un proclama a tutti i comuni di Boemia e d'Austria, perchè protestino contro Windisgraetz, ed intervengano negli affari di Vienna. *(G. U.).*

BERLINO, — 30 *ottobre.* — Il Governo ha fatti arrestare due membri del congresso democratico, Silberstein di Vienna e Senib di Dresda per i loro discorsi rivoluzionarii. Il Parlamento ha sancito ad unanimità di voti l'articolo della Costituzione, che dice: Tutti i Prussiani sono eguali avanti alla legge. Una proposizione tendente ad abolire la nobiltà venne rigettata con 193 contro 159 voti. *(Allgemeine Zeitung).*

TURCHIA. — Costantinopoli, 24 *ottobre.*—*(Corrispondenza).* — Nell' aspettazione d'impossessarsi geograficamente di Costantinopoli, la Russia la possiede politicamente. M. Titoff, ambasciatore dello Czar è più che mai possente presso il Divano. Egli è questo il risultato della rivoluzione fallita in Valachia.

M. Titoff rappresentò al Governo turco quella insurrezione quale una cancrena che poteva estendersi a tutta la Turchia; ed Aâli-Pacha, il quale è così debole di cuore come rachitico di corpo, si è dato premura di adottare la maniera di vedere dei Russi, ed ha ordinato quello che è avvenuto a Bukarest.

Frattanto il gran visir Reschid-Pacha, è lasciato in disparte come partigiano delle nuove idee. Il giovine Sultano fa il più gran caso dei suoi lumi e della sua probità, ma pel momento si vede forzato di lasciarlo in disparte insieme al progresso di cui n'è la bandiera.

Reschid-Pacha per tanto non ha lasciato ancora la sua residenza d'estate, Balta-Liman sul Bosforo, e non si sollecita di ritornare nel suo honak presso la Solimania.

Suleyman Pacha è in piena disgrazia per avere accolti i voti e l'entusiasmo dei Moldo-Valacchi pel Sultano a Bukarest. Oltre di che egli fu ambasciatore a Parigi, ed ha dovuto imbeversi d'idee rivoluzionarie. La Russia non può perdonargli tutto ciò, e siccome ella qui è padrona così lo ha destituito.

Halil-Pacha pel contrario è potentissimo nel Divano. Il perchè ne è chiaro. Halil-Pacha è Russo di anima e di cuore, di nascita e di nazione: egli è un Giorgiano che fu quale schiavo portato in Costantinopoli e venduto al bazar come tale. Il sultano Mahmout lo guardò frammezzo ai suoi *icoglans*, lo elevò ad un grado, quindi finì per dargli una delle sue figlie in matrimonio; poichè è cosa caratteristica dei costumi turchi che i grandi personaggi maritino le loro figlie coi loro servi e i proprii figli colle loro schiave. Rescid-Pacha, il simbolo del progresso, è il primo che abbia rinunciato ad un tale costume. Tutti coloro che sono stati condotti in sua casa per affari, hanno potuto vedere una piccola Circassa, Zulima, che colla sua gentilezza faceva maravigliare i forestieri. Ella era destinata pel suo figliuolo Mahmout. Ma all'epoca del suo ritorno al potere nel 1846, Reschid-Pacha sentì il bisogno di trovarsi dei sostenitori, e maritò il figliuolo colla sorella di Mehemet-Ali-Pacha, giovane ministro in favore, ed a cui il sultano Abdul Medjid aveva maritato la sua sorella minore, *Muhr-al-Men*, il qual nome significa *Luna e Sole*, vale a dire *Bella la notte e bella il giorno.*

Eumer-Pacha, il quale, in seguito a Fund-Effendi, fece la spedizione ed il massacro di Bukarest, è fuor di dubbio il migliore o piuttosto l'unico generale dell'impero ottomano. È un Ungherese che abbracciò l'islamismo. Nell'anno scorso fece con gran successo la campagna del Kurdistan contro Bederhan-Bey, e lo trasse prigioniero con Mahmout-Khan, pacha di Van, uno dei più ostinati ribelli dell'Asia ottomana. Egli è per ciò che Eumer-Pache fu inviato in Valacchia. Ma più tardi poi M.r Titoff si ricordò ch'egli era un Ungherese, e che per conseguenza poteva avere conservato qualche spirito della sua nazione. Egli pertanto il fa sorvegliare, nell'idea di richiamarlo e rimpiazzarlo tosto ch'egli mostrasse della debolezza in favore dei Moldo-Valacchi.

—Per mezzo dell'ultimo battello a vapore della compagnia inglese Peninsolare-Orientale, abbiamo da Trebisonda le lettere le più affliggenti sullo stato della Persia, straziata dalle civili discordie dopo la morte di Mohamed-Alì Schah, ultimo sovrano del paese. Il principe ereditario Velid Abd ha lasciato Tauris ed il suo principato dell'Azeibaïdjam per andare a prendere il trono. Ma i suoi concorrenti Salar e Djaffer-Kouli-Kan accorrono dal Khorassan con grandi rinforzi di truppe.

Nella mia prossima lettera vi darò più ampii dettagli.

Pel momento ciò che può intesessare i vostri lettori, si è il sapere che gl'Italiani ed i Francesi, i quali eransi recati in gran numero in Persia dopo l'ultimo trattato di commercio fatto fra lo Schah ed il signor di Sartiges ambasciatore di Francia, sono assai mal veduti dal Governo.

Il nostro ultimo incendio di Pera fu questa volta sensibile anche pei Turchi. Pera e Galata essendo i sobborghi dei Cristiani, non vedevano con gran dolore i Turchi gli incendii di tali quartieri. Ma questa volta la violenza del vento spinse le fiamme della contrada Teni-tcharsi a Galata Serrai, ch'è la scuola principale di medicina del Governo. Malgrado un vasto ricinto di alte mura, l'incendio s'impadronì del locale della scuola; tanto poteva il vento del mare di Marmara curvare le fiamme. Tutto fu distrutto; il museo di fisica, le collezioni di tutte le pubblicazioni anatomiche di Londra e di Parigi; ciò che più importa per questo paese è la distruzione di tutti i modelli in cera del corpo umano, poichè la legge musulmana non permette ai Turchi di studiare sui cadaveri; vi si suppliva con cadaveri in cera. Tutto fu distrutto dal fuoco.

— EGITTO. Alessandria 23 *ottobre.* — Sayd-Pacha è giunto dal Cairo per procedere all'armamento del *Masr* con 120 cannoni, del *Damiata* con 100 cannoni e dell'*Iskenderich* con 80 cannoni. Sayd-Pacha è il fratello d'Ibrahim, e l'ammiraglio della Marina Egizia. Codesta determinazione riesce tanto più sorprendente in quanto che l'Egitto impiegava i suoi marinai agli utili lavori delle dighe del Nilo.

La chiave di questo mistero si è che Ibrahim Pacha, confermato nella sua dignità di vicerè coll'ultimo *Halli-Scherif* del Sultano, vuole andarsene in gran pompa a Costantinopoli a ringraziarlo. Ibrahim nel suo viaggio in Italia, e in Francia, ha preso gusto a codeste passeggiate trionfali; ma pare che il momento non sia per ciò tanto opportuno. Una innondazione del Nilo delle più ruinose, una innondazione che si è innalzata all'ultimo, al più alto numero del *Mekias*, ha distrutta ogni speranza di ricolto. I giardini di Schoubrah, che formavano l'ornamento del Cairo furono distrutti. L'isola di Rauda, altro giardino del vicerè, fu parimenti devastato. La ricca proprietà particolare dalla parte di Fostat, in cui questo principe agricoltore aveva fatto un podere modello, fu pure dispersa pei campi. Il momento non par dunque molto propizio ad un viaggio dispendioso.

In quanto al vecchio Mehemet Alỳ è compiutamente bamboleggiante. Egli è morto per la politica; cosicchè il Sultano nel suo firmano gli ha fatto l'orazion funebre, parlando de' suoi quaranta sette anni di continui e gloriosi servigi. Non si saprebbero praticar meglio le massime evangeliche nel perdonare le ingiurie. Il Sultano dimentica cristianamente Beylan, Konbiah e Nezib.

Mougel-Bey e Moschelès-Bey, due ingegneri francesi incaricati delle dighe, sono assai impicciati per la ripresa dei lavori. Essi eransi ben muniti contro gli effetti della innondazione, ma nessuno avrebbe potuto prevedere che il livello delle acque s'alzerebbe tant'alto; ed ora devesi ricominciare quasi da capo. Le pietre trasportate con tanto dispendio da Mokatan furono trascinate via; non sappiamo se la gran Piramide di Cheops, che non è lontana, rimarrà dall'essere distrutta. Alcuni vandali avevano già proposto di abbatterla onde impiegarne le pietre nelle dighe; il console di Francia perorò presso il vicerè la causa della piramide, ed ella fu salva. Chi sa se questa volta sarà ancora fortunata! *(Corrispondenza)*

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Spagna. — Il signor Beltran de Lys, antico ministro della marineria, poi di finanze, è giunto sabato sera (28 ottobre) a Baiona. Ei si reca a Torino, ove è nominato ambasciatore del governo spagnuolo presso il re Carlo Alberto. *(Bien public).*

— Parigi. — Nell'Assemblea nazionale, ai 4 novembre, si votarono tutti gli articoli della Costituzione che non erano ancora stati posti in discussione e furono adottati. Venutosi all'insieme della Costituzione se n'ebbe il seguente risultato: votanti 769, assenzienti 739, dissenzienti 30. Il presidente dichiara, a nome del popolo francese, che l'Assemblea costituente adottò la Costituzione.

— Sta per essere riunito a Versailles un numero di truppe molto considerevole. Il ministro della guerra fece mettere a disposizione del Genio militare le grandi scuderie del castello, per accasermarvi quanti soldati sarà possibile durante la cattiva stagione. *(Constitutionnel).*

— Dei torbidi, sui quali noi manchiamo sinora di schiarimenti precisi, scoppiarono testè in Aiaccio di Corsica. *(National).*

— Borsa di Parigi 4 *novembre.* — L'abbassamento nei nostri fondi e nella maggior parte degli altri valori, fece oggi nuovi e sensibili progressi, senz'altra causa che la mancanza di confidenza e la posizione della piazza che si trova troppo carica. Credesi altresì che i grossi speculatori, i quali trovano interesse all'abbassamento, a fine di ottenere una media molto bassa pel 3 per 0|0, che deve darsi in supplemento agli antichi detentori di boni del tesoro, e agli antichi creditori della cassa di risparmio non siano stranieri a questo movimento. Le nuove straniere non hanno in questo momento influenza sui nostri fondi. A contanti il 5 per 0|0 apertosi a 67,35, discese a 66,45 e finì a 66,75. Il 3 per 0|0 aperto a 43 fr. cadde a 42,20 e restò a 42,30.

Austria. — La posta di Vienna non è arrivata. Oggi noi dovremmo avere le notizie del primo novembre, e invece manchiamo ancora di quelle del 27 ottobre. Una lettera di Salzburg ci racconta, come gli Ungaresi al primo colpo di cannone di Windisgraetz ritornavano su Vienna, e riaccendevano il conflitto. Questa notizia invece di consolarci ci amareggia, perchè la crediamo inizio d'una guerra civile. La monarchia è scrollata dalle sue fondamenta, Vienna è caduta per molti anni in un terribile destino: gli Ungaresi cogli Slavoni hanno incominciata la guerra di razze. L'influenza sul mare adriatico, che ci prometteva un così splendido avvenire, è forse perduta in questo momento per sempre. Chi veramente ama la grandezza dell'Austria, può velarsi la faccia, e dubitar molto del presente. *(G. U.).*

— Brunn 30. — È scoppiata una rivoluzione. Militari e cittadini sono venuti a conflitto. La notizia telegrafica della resa di Vienna che incoraggiava i soldati, portava la sconfitta ai cittadini. *(G. U.).*

— Praga. — Il presidio fa pubblicare il seguente annunzio:

Le notizie telegrafiche, che ai 31 ottobre alle tre pomeridiane correvano in Olmütz dicono, che Vienna ai 30 ottobre ha capitolato: ai 31 rompeva questa capitolazione appena ha saputo che gli Ungaresi ritornavano. Ma il feld maresciallo ricacciava gli Ungaresi fino a *Schwadorf*, e quindi, dopo aver bombardato il sobborgo Wieden, occupava di nuovo la città.

Praga, ai 31 d'ottobre 1848, *Mecsery* vice-presidente.

— Berlino 31 *ottobre.* — Noi riceviamo un gran numero di lettere da Berlino. Il congresso democratico stabiliva una dimostrazione in favore di Vienna. Da una ora pomeridiana sino alle 8 di sera un grande concorso di popolo si vedeva avanti le porte del Parlamento; si contavano più di dieci mila uomini. Frattanto dentro all'Assemblea s'agitava una gran tempesta, erano scagliate dalla svergognata sinistra le più vili ingiurie al potere centrale di Francoforte. Il popolo schiamazzava di fuori, si cominciavano ad insultare le guardie, e nel momento che io vi scrivo (mezzanotte) Berlino è in piena rivoluzione. *(Gaz. Univ.)*

COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

I membri del Comitato centrale sono avvertiti che, prese le opportune istruzioni dal presidente, vi sarà adunanza pel giorno 11 corrente, alle ore dieci del mattino, nella sala dell'Associazione agraria.

Torino, 7 novembre 1848.

Il segretario del Comitato
Freschi.

---

cie. Egli è certissimo che al giorno d'oggi il popolo è meno indigente che qualche secolo addietro; che le fami, per esempio, non portano più via delle intere generazioni; che il popolo, meglio nutrito, meglio vestito, meglio alloggiato (senza esserlo propriamente come si dovrebbe desiderare), non è più esposto ai contaggi prodotti dal sudiciume, dalla miseria, come in Oriente o al medio evo. E come ciò avvenne? per l'ardore che in tutti i secoli si è posto a diventare ricco. Distruggete la ricchezza ed il lavoro cessa collo stimolo che lo eccitava. Voi non avete forse aggiunto un millesimo all'attuale agiatezza di tutti, ed avete distrutto il principio che in cinquant'anni può duplicarla o triplicarla. Voi avete, appunto come si dice, spenta la gallina dalle uova d'oro.

Tollerate adunque queste accumulazioni di ricchezze, collocate nelle alte regioni della società, come le acque, che destinate a fertilizzare il mondo, prima di spargersi sulle campagne in torrenti, fiumi o ruscelli, restano per qualche tempo sospese in vasti laghi alla sommità delle più alte montagne.

Così l'uomo non ha nulla nascendo, ma egli possiede delle facoltà variate, potenti, l'impiego delle quali può procurargli tutto ciò che gli manca. Ma quando egli le ha impiegate, è evidentemente giusto che il risultato del suo lavoro sia di profitto a lui, non ad un altro, divenga sua proprietà, sua proprietà esclusiva. Questo è giusto, e questo è necessario, poichè altrimenti egli non lavorerebbe, egli si darebbe a depredare se non fosse sicuro di raccogliere il frutto del suo lavoro; il suo simile farebbe altrettanto; e codesti depredatori, gettandosi gli uni sugli altri, non troverebbero ben presto null'altro più a saccheggiare che la stessa natura. Il mondo resterebbe nella barbarie.

Le arti, infatti, anche le più imperfette, esigono almeno per un dato tempo la certezza del possedimento. Il pesce del quale vive il selvaggio pescatore, non mostrasi che ad alcuni tempi dell'anno nei paraggi dove si pesca. — Il bufalo o il castoro, là dove vive il selvaggio dell'America, hanno anch'essi delle passeggiere abitudini, delle quali conviene sapersi approfittare, e saper spiare il ritorno. In fine la terra non produce che una ricolta, che bisogna attendere un anno intero. Che ne risulta da queste condizioni della natura e delle cose? Ne risulta che bisogna che l'uomo possa accumulare frutti della sua pesca, della sua caccia, della sua coltura, e che nessuno possa nell'intervallo rapirglieli, poichè altrimenti egli non darebbesi la pena di produrli. Egli non farebbe che quel tanto che gli fosse necessario per sussistere al momento medesimo in cui fosse stimolato dalla fame. Egli non coltiverebbe alcun'arte, egli vivrebbe tutta l'eternità di ciò che potrebbe cogliere rapidamente, e seppellire subitamente nell'inviolabile asilo del suo stomaco, cioè, di ghiande, o di qualche uccello ammazzato con un sasso e una fromba. Ma rinuncierebbe ad ogni arte che esige del tempo, della riflessione, dell'accumulazione, se non avesse la certezza di raccoglierne i prodotti. Ve n'è una specialmente, la prima di tutte l'agricoltura, ch'egli abbandonerebbe per sempre se non gli venisse assicurata la possessione della terra. Poichè conviene attaccarsi a questa terra feconda, attaccarsi tutto ad essa se si vuole che corrisponda colla sua fecondità al vostro amore. Bisogna fissarvi la propria casuccia, contornarla di siepi, allontanarne gli animali nocivi, abbruciare i rovi selvaggi che la ricoprono, ridurli in cenere fecondatrice, sviare le acque infette che stagnano sulla sua superficie, per convertirle in acque limpide e vivificatrici, piantare degli alberi che ne allontanino o gli ardori del sole, o il soffio de' venti maligni; i quali metteranno una o due generazioni a crescere; bisogna infine che vi nasca e vi muoia il padre, dopo il padre il figlio, dopo il figlio il nipote! Chi dunque vorrà darsi tutte queste cure, se la certezza che un usurpatore non verrà a distruggere i suoi lavori, o ad impadronirsene senza distruggerli, non istimolasse, non sostenesse l'ardore della prima, della seconda, della terza generazione? Questa certezza che cosa è ella mai? se non la proprietà ammessa, garantita dalle forze della società?

(Continua).

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, chirurgo dentista di Londra, ha l'onore di annunziare al Pubblico, che esso adatta i denti dietro un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, senza estrazione delle radici, senza far soffrire il menomo dolore non solo per operare su d'un dente solo, ma sopra tutta la dentatura.

Esso guarentisce la masticazione e l'articolazione. Il medesimo ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in 5 minuti, ripristina ai denti guasti la loro forza e bianchezza, lo adopera principalmente per i denti di davanti, per cui non abbisogna più limarli; questa operazione si effettua pure senza il menomo dolore. Buon metodo per raffermare i denti oscillanti.

Si consulta il medesimo in via di Dora Grossa, casa Nichelino, num. 2, secondo piano, scala a sinistra.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
„ 6 mesi	. .	» 22 —
„ 3 mesi	. .	» 12 —
„ 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
„ 6 mesi	. .	» 24 —
„ 3 mesi	. .	» 13 —
„ 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp., di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudon — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 9 Novembre 1848.** **N° 268**

TORINO

8 Novembre.

Ieri ed oggi la Camera de' deputati è stata riunita in comitato segreto, e domani lo sarà per la terza volta. Ignoriamo se, al di là della lettura di documenti, alcuna discussione o deliberazione abbia avuto luogo sinora; ed ignoriamo del pari se, dopo ascoltate le informazioni di fatto, sarà aperta una discussione al cospetto del pubblico.

L'ansietà di conoscere il risultato finale di questo doppio processo, che attualmente si agita, e che, come noi dicevamo l' altr' ieri, dovrà condannare l'una o l'altra delle due parti, o l'Opposizione o i Ministri, spiega la generale sospensione degli animi che traspare da' volti e dalle parole di chiunque viva attualmente in Torino, e non sia del tutto straniero ai pubblici affari. Ma la fiducia e la calma con cui si sta ad attendere la fine, mostra come la rara bontà di questo bravo popolo piemontese lo fa meritevole delle più libere istituzioni, e lo prepara a quel felice avvenire di cui ogni giorno vien meno qualche elemento in altre parti d'Italia, e in quelle appunto che, a forza di credersi democratiche più di noi, finiranno col rendere favolose le libertà italiane.

Questo solo noi diciamo in risposta ai giornali che han già preso la trista abitudine di permettersi allusioni di sfregio quando parlano di noi, del nostro carattere, delle nostre istituzioni, del nostro Principe. In vece di rintuzzare le loro parole, noi ci limitiamo a gemere sulle loro aberrazioni. In vece d'inacerbare le demagociche piaghe, di cui non temono farsi belli, noi cerchiamo qual sia il paese in Italia che più ci somigli; e, collocati come siamo sotto la neve dell'Alpi, chi più c'intende e ci ama è chi vive sotto il fuoco dell' Etna. La Sicilia ed il Piemonte han qualche cosa che li spinge ad apprezzarsi e collegarsi a vicenda. Due climi diversi, due tempre che si direbbero opposte, coprono una medesima rarità di bravura, una comunanza di scopo, una stessa sincerità di tendenze, e la medesima calma nel ragionare; non basta? Si direbbe che la Provvidenza ha creato questi due paesi e queste due popolazioni ai due estremi della penisola come per piantarvi una muta ed eterna protesta contro le smanie del partito fusionista, e ricordarci incessantemente che la federazione è il sistema vitale de' popoli italiani.

La *Concordia* non ci dà quartiere. Ci siamo per caso avveduti che nel suo numero 262, ha preteso rispondere a ciò che noi dicevamo intorno alla giustizia della legge sopra l'imprestito. Ecco come ragiona:

« Se la tassa è *ascendente*, dal 1|2 al 2 per cento,
« allora è ingiusta, perchè non progredisce al di là
« del 2 ».

« Se la tassa è *discendente*, dal 2 al 1|2, allora
« è ingiusta, perchè non parte da un punto più alto
« del 2 ».

Risposta. Dunque, nell'uno e nell'altro caso, il difetto della legge proviene dal non imporre una tassa maggiore del 2. Or questo in primo luogo, lo sappia una volta per sempre la *Concordia*, significa tutt'al più che la tassa è *lieve*: e *lieve* è diverso da *ingiusto*. In secondo luogo, se vi ha ingiustizia è quella che necessariamente deve esistere in ogni tassa finchè non vogliate adottare l' utopia dell'*imposta progressiva*. Difatti, se invece di fermarci al 2, fossimo andati al 2 1|2, al 3, al 4, ecc., sempre la quistione dell'ingiustizia sarebbe rimasta intatta: a qualunque punto della progressione si sarebbe potuto richiedere un ulteriore progresso. In terzo luogo (e ciò che più calza), l'ingiustizia, in tutti i casi, rimane a peso delle fortune che la *Concordia*, con una amabile affettazione, chiama *vistose e colossali*. Il proprietario di uno stabile di 100 mila lire avrebbe il diritto di dolersi perchè una progressione crescente non sia stata imposta sopra le fortune superiori alla sua; ma il proprietario men ricco non ha certamente da mormorare di ciò che egli sia soggetto a pagare una quota minore. La quistione rimane dunque fra *noi*, ricchi, aristocratici, ecc.; e quando si tratta di nostri interessi, la *Concordia* può ben dispensarsi di patrocinarne la causa. Noi non avremmo il coraggio di togliere questo valido appoggio e questo eloquentissimo organo a' bisogni ed agli interessi del popolo, al quale per altro questa volta non ha servito nè punto nè poco, giacchè, come crediamo aver mostrato con sufficiente evidenza, l'interesse popolare, la democrazia, l'ingiustizia, ecc., tutte queste patetiche espressioni che si trovano a piene mani gettate negli articoli della *Concordia*, non sono che maschere e fiori rettorici, e poco a poco potrà trovarsi che sono qualche cosa di peggio.

Oggi poi la *Concordia* ha un bell'articolo con cui ribatte, e a quanto pare, vittoriosamente, le modeste osservazioni da noi fatte nel num. 266 sulla condotta presidenziale dell'illustre Gioberti.

Vede, valuta e *smente* le nostre accuse. Prova che sono *imposture*, che scaturiscono dalle *arti gesuitiche*, colle quali il Risorgimento, *rappresentante* (come ognun sa) *degli espulsi frati*, si sforza di violare il flagello de' gesuiti.

Noi risponderemo domani.

Il nuovo Ministero toscano convinto di non avere la maggiorità nel Parlamento, ha, com'era facile prevederlo, sciolto il Consiglio generale e chiusa la sessione, prescrivendo un'elezione generale pel 20 corrente

Il provvedimento è logico, legale, costituzionale; quando il potere esecutivo non è concorde colla rappresentanza nazionale, lo spediente dell' *appello al paese* è il solo equo e praticabile. Noi non possiamo dunque che approvarlo *in massima*.

Le nuove elezioni toscane daranno la misura della civiltà come della virtù politica del paese.

Se, come vogliono alcuni, i devoti al principe ed i *conservatori* uniti alle masse rurali accorrono alle elezioni, non essendo dubbia la maggiorità loro, par probabile un nuovo Consiglio generale più avverso, ancora di quello or disciolto, al nuovo Ministero.

Se poi *la paura*, sentimento predominante in Toscana, prevale, come la politica indifferenza, che dovunque appalesasi, è facile prevedere che i brogli del partito repubblicano livornese, benchè in minorità numerica grandissima, pel maggior ardire degli spavaldi, avranno il sopravvento sui timidi ed indifferenti: allora vedremo un Consiglio generale, la di cui maggiorità *radicale-repubblicana* procederà animosa nel suo divisamento rivoluzionario, esteso coll'*idea* mazziniana a tutta la penisola.

In quest'emergente il Senato toscano può ancora salvare il paese, resistendo legalmente ai provvedimenti che saranno proposti in senso rivoluzionario, senza lasciarsi spaventare dai moti in piazza. Ma se questi, come vuolsi probabile, riescono ad intimorire que' padri coscritti, certo l'*idea mazziniana* avrà pieno trionfo in Toscana. Resta ancora un appicco a salvezza del principato e dell'ordine, ed è nel *buon criterio* del popolo, il quale men disposto a novità ed avverso alle leve militari, può insorgere, e come a Lucca ed a Fucecchio, contrastare ai *radicali* e costringerli, come è facile, a cedere il luogo.

L'avvenire ci mostrerà quale di queste previsioni sia la più fondata, e se dovesse verificarsi quella che molti temono della piena vittoria dei radicali, dovrebbe conchiudersene venuta in gran decadenza la virtù civile toscana, e volger essa verso conseguenze più contrarie che favorevoli all'italiano risorgimento; perocchè il difetto d'ordine e le civili discordie oltre al chiamar forse la straniera invasione, debbono grandemente pregiudicare la prosperità di quella contrada.

Ma ciò che più monta per noi, si è di vedere se, come sperano i novatori della Toscana, l'*idea* si propagherà alle altre italiane province, fra non molto associate al rivolgimento universale, con esautorazione de' Principi o sostituzione di uno *Statuto repubblicano unitario* a quelli costituzionali temperati, che ci vennero conceduti, e che noi crediamo bastevoli a farci liberi, uguali ed indipendenti.

Se badasi ai vaticinii degli spavaldi e di coloro che essi riescono a spaventare, l'esito pienissimo dell'impresa è sicuro, e Toscana avrà il vanto d'esser il centro repubblicano d'Italia.

Noi confessiamo però dubitare ancora assai di siffatto risultamento. Perocchè quel buon criterio che è nell'istinto veramente civile dell'italiana indole non ci pare dover essere spento a segno in tutta la penisola da far prevalere l'*idea* repubblicana conducente all'anarchia, quindi al dispotismo.

Noi crediamo pertanto, conchiudendo, che la toscana civiltà, inspirando al maggior numero coraggio e fermezza, saprà arrestare il movimento repubblicano. Che se il timore colà impedisse l'onesto e ragionevole assunto della conservazione della monarchia costituzionale, ristretto il male alla toscana provincia, dove la debolezza governativa lo lasciò prevalere, altrove nella penisola sarà, noi lo speriamo, frenato da maggiore fermezza. Perocchè, come dice l'Azeglio, (*Timori e Speranze*):

« Lo stato politico d'un popolo non è soggetto al-
« l'arbitrio, ma è conseguenza necessaria del suo stato
« sociale ».

« Lo stato sociale dell'Italia non dà per risultato la
« repubblica »,

« Le libertà premature impediscono l'assodamento
« delle libertà mature ».

« Le prove del partito che vorrebbe stabilire la re-
« pubblica ci possono condurre — attraversando l'anar-
« chia — al dispotismo ».

« La libertà può essere salvata dalla prudenza e
« dalla fermezza della nazione, ove si pronunci riso-
« lutamente contro i due opposti eccessi ».

« L'Italia ha bisogno, sopra ogni cosa di forza. Il
« giogo straniero, che ancor l'opprime, è di ferro, ed
« il ferro non s'infrange senza forza ».

« I repubblicani di senno e di buona fede non pos-
« sono illudersi. La loro opinione politica non può trion-
« fare per ora in Italia. Mancano a ciò tutti gli ele-
« menti ».

« Una sola via le resta (all'Italia) una sola via di
« salute che conoscano una volta i suoi figli non es-
« servi in politica di serio e di reale se non la forza.
« Quindi l'*unione* che sola può darla ».

Voglia Iddio inspirare a tutti i nostri fratelli Italiani d'essere una volta persuasi di questa verità ed a praticarla.

PETITTI.

DEL DIRITTO DELLA PROPRIETA'

LIBRO DI A. THIERS

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

CAPO XII.

DEL VERO FONDAMENTO DEL DRITTO DI PROPRIETA'.

Da tutto ciò che procede risulta che il lavoro è il vero fondamento della proprietà.

Che risulta da tutte queste deduzioni, la cui catena non parmi interrotta in nessuna parte? Eccolo. L'uomo gittato nudo sulla terra passa dalla miseria all'abbondanza per l'esercizio delle facoltà potenti che Iddio gli ha date.

Queste facoltà compongono una prima proprietà inseparabile da lui: dal loro esercizio nasce una seconda proprietà consistente nei beni di questo mondo, meno aderente al suo essere. Ma, se è possibile, più rispettabile, poichè la prima gli viene dalla natura e questa dal suo lavoro, e appunto perchè meno aderente ha bisogno di essere formalmente guarentita dalla società, affinchè l'uomo, certo di possedere il frutto de' suoi sforzi lavori con ardore e confidenza.

Questa proprietà acquisita, guarentita dalla società ha per conseguenze necessarie il dono e l'eredità, poichè il dono è uno dei modi forzati di usarne, poichè l'eredità risulta a sua volta dal dono e dalla natura, non può esser impedita per alcun mezzo e compie il sistema di proprietà, creando al lavoro uno stimolante infinito, invece d'uno stimolante insufficiente e limitato.

Dalla trasmissione ereditaria derivano novelle ineguaglianze artificiali, le quali aggiungendosi alle naturali, producono certe accumulazioni, che si chiamano ricchezze. Queste accumulazioni non hanno nulla di contrario all'equità, poichè esse non furono tolte ad alcuno, contribuiscono all'abbondanza comune, servono a pagare i prodotti più elevati di ogni industria perfezionata, sono il mezzo della beneficenza, e, nate dal lavoro, si dissipano e periscono per l'oziosaggine, presentano l'uomo ricompensato o punito dalla più infallibile delle giustizie, quella del risultato.

Tale è esattamente la storia del modo con cui succedono le cose nella società, relativamente al lavoro ed alla proprietà. Che vediamo noi? Che bisogna che l'uomo lavori, lavori senza misura, senza fine; che lavorando anche smodatamente, secondo tutte le sue facoltà, si fa del bene a sè ed agli altri, acquista un'abbondanza che riverbera su tutti, che in conseguenza la proprietà personale che gli crea uno scopo, ma uno scopo limitato e la proprietà trasmessibile ereditariamente, che gli crea uno scopo illimitato, sono una necessità sociale.

La proprietà che, cominciando questa catena di deduzioni, avevamo considerata come un fatto generale, è dunque un fatto non solamente generale, ma necessario e legittimo.

Che vuolsi di più per essere fondato a dire, parlando della proprietà, che essa è un dritto, un dritto sacro come la libertà di andare e venire, la libertà di pensare, di parlare e di scrivere?

Ho, per esempio, bisogno di muovermi, perchè non posso vivere senza muovermi. Quantunque non ne avessi in questo momento il desiderio, l'idea che non posso, che sono imprigionato nelle mura di una città o nelle vaste foreste del Paraguay, sarebbe per me un supplizio; e la società, prima d'essere incivilita, riconosce come un'abitudine naturale, dopo che ella è incivilita, come un dritto scritto la libertà di andare e di venire, e la chiama libertà individuale.

Ho una mente che percepisce i rapporti delle cose, i rapporti degli Stati col mondo, dei cittadini collo Stato stesso che ne giudica sanamente, che ne può parlare in modo utile, che lo farà tanto meglio, quanto più liberamente lo potrà fare, cui sarebbe insopportabile il tacersi su ciò, che braverebbe i ferri, forse la morte, se la si volesse impedire. E considerando l'utilità per l'individuo e per lo Stato di lasciarsi produrre questa tendenza, la società dichiara, quando è incivilita, che la libertà di pensare e di manifestare il proprio pensiero è un dritto, un sacro dritto.

L'osservazione di questi fatti bastò perchè si dicesse: V'ha un dritto.

La convenienza sotto il rapporto dell'equità di lasciar all'uomo il frutto del suo lavoro: l'interesse, sotto il rapporto dell'utilità sociale che questo lavoro sia attivo, energico, infinito, devono infinitamente fargliene guarentire i prodotti, e la società è così fondata a proclamare la proprietà quale un dritto, come fa a proclamare come dritti le diverse libertà di cui si compone la libertà umana. La società incivilita, consacrato per iscritto il dritto di proprietà che aveva trovato esistente colla forma di abitudine nella società barbara, consecratolo collo scopo di assicurare, incoraggiare, eccitare il lavoro, si può dire che il lavoro è la sorgente, il fondamento, la base del dritto di proprietà.

Ma se il lavoro è fondamento del dritto di proprietà, ne è altresì la misura ed il limite, il che dimostrasi con precisione e chiarezza dal seguente esempio.

Ho dissodato un campo ove non provavano che pruni e sterpi: l'ho cinto, alberato, inaffiato, coperto di fabbriche o, ciò che torna allo stesso, l'ho acquistato dando in cambio altre cose, frutto del mio lavoro. La società me ne assicura, che? la superficie, teatro di questi lavori di dissodamento, di cinta, di piantagioni, d'anaffiamento, di costruzione, la costruzione senza più. Essa me la dona, perchè non può fare diversamente. Come infatti potrebbe assicurarmi il frutto de' miei lavori, se non m'assicurasse la tranquilla possessione di questa superficie su cui scorrono queste acque, su cui posano queste mura, intorno a cui serpeggiano e vegetano le radici di questi alberi? È pur necessario ed essa non può permettere a chicchessia di seminare sulle mie messi, di piantare a lato de' miei alberi. Ma il mio lavoro non si stende oltre il vomere del mio aratro, le radici de' miei alberi, delle scandaglio con cui cerco l'acqua del mio pozzo, e quindi la mia proprietà s'arresta ove s'arresta il mio lavoro. Tuttavia sotto questa superficie di cui mi si guarentì la possessione, v'ha spazii profondi pieni d'un metallo, del ferro, che serve a tutte le operazioni difficili: d'un altro metallo, dell'argento, che serve pe' cambi: d'un minerale, il carbon fossile, che serve oggi a produrre la forza. Il fondo, potendo divenir teatro di un nuovo lavoro, diviene al tempo stesso teatro di una nuova proprietà: e sotto la superficie, che è dell'agricoltore, si forma un'altra possessione, che appartiene al minatore. La società pone delle regole per la sicurezza e comodità di entrambi. Ma a costa di uno essa pone l'altro; e la terra, lungi dall'esser teatro di un'usurpazione, è in tal modo teatro di un doppio lavoro; l'uno alla superficie, l'altro nelle sue più profonde viscere. In tal modo niuna parte di questo mondo non è prodigalizzata a chi non lavori: all'uno la parte soprana, all'altro la sottana: a ciascuno pel lavoro, a causa del lavoro, in ragion del lavoro.

Si può dunque dire dommaticamente (dopo aver dimostrato è permesso di esser dommatico), il fondamento indestruttibile del dritto di proprietà è il lavoro.

Mi si dirà: sia pure, quando questo lavoro è l'origine vera della proprietà, noi non abbiam più che dire. Questo fondamento è sì naturale, sì legittimo che non vi ha nulla ad obbiettare, ed ogni dimostrazione diviene oziosa.

Ma il lavoro è poi sempre questo fondamento? Non vedete voi ogni dì, in fatto di fortune mobiliari, dei capitali immensi accumulati in certe mani per la fraude, il giuoco, le speculazioni più pazze o più criminali? Non vedete voi in fatto di proprietà immobiliare, la maggior parte delle

POLITICA DELL'AUSTRIA E MOVIMENTO ITALIANO.

Dal libro Timori e Speranze
di Massimo Azeglio.

Si manifestò da quel punto una tendenza in molti individui ad accelerare il movimento, la stampa libera sboccò come un torrente straripato, ed allagò l'Italia di quel diluvio di miserie politiche e sociali che tutti vedono e che hanno più che mai divisi gli animi, sbalordito il senno del popolo, fatti accorti i nostri nemici di molte cose che ignoravano, e data una povera idea dei nostri pubblicisti (salve poche eccezioni) all'Europa civile.

L'Austria intanto che, pensando agli altrui danni, trascurava i proprii, e voleva ad ogni costo rompere la moderata e legale natura del movimento italiano, l'Austria che appunto per questa sua legalità e moderazione, lo vedeva inoppugnabile e senza rimedio, dopo aver spinta l'Italia nel dedalo di premature costituzioni, fece altra prova sul terreno ove poteva liberamente operare.

I Lombardi si movevano ad assalirla, facendosi scudo della legge le facevan guerra mortale, guerra contro la quale non avea difesa, perchè guerra legale.

Disse l'Austria: troverò ben io il modo che vi leviate a rumore, e dal terreno della legalità, ove son debole, si porti la questione su quello della violenza, ove son forte.

Quindi gli assassinii di Milano. Si risponderà: « ma « intanto l'Austria fu cacciata di Milano e quasi intera- « mente dal Lombardo-Veneto.

Si, fu cacciata è vero, e nessuno ammira più sinceramente di me le 5 giornate di Milano; ma fu cacciata per le conseguenze della rivoluzione di Vienna e dei moti di Germania, che potevano essere prevedibili a tempo indeterminato, ma non ad epoca determinata ed a quella precisamente in che avvennero: e se fu cacciata, tornò pur troppo, perchè l'Austria ha pensato alla lunga al modo di tener l'Italia, e prevedere tutti i possibili. Essa ha saputo apparecchiarsi la più bella posizione militare che sia forse in Europa; il sistema combinato delle quattro fortezze, nel quale può sempre riunire il suo esercito, ove sorga contro lei una forza che le tolga di tener la campagna, e può aspettarvi rinforzi. Per isforzarla in questa specie di campo trincerato, converrebbe che l'Italia avesse due eserciti, l'uno per espugnare o tenere in rispetto le quattro fortezze, l'altro per occupare contemporaneamente gli sbocchi del Tirolo e della Ponteba ad impedire la calata di nuove forze; ma tutte le influenze dell'Austria in Italia, tutte le sue cure ed i suoi sforzi sono sempre stati diretti ad impedire che vi si formasse uno Stato militare capace d'operare simultaneamente ne' due modi suddetti; e vediamo dai fatti dell'ultima campagna, se fosse importante per lei ottenere questo risultato in Italia.

Ad onta della rivoluzione di Vienna, dei moti d'Ungheria e di Boemia, e non ostante ch'ella avesse in casa grandissime difficoltà, l'Austria è però riuscita a rimanere vittoriosa in Italia. Da ciò si può vedere se ella avesse ragione cercando di alterare il carattere legale e moderato del movimento italiano; facendo ogni opera onde la questione si disputasse non sul terreno della legalità e della moderazione, ma su quello della violenza: e si può conoscere in oltre se avesse torto quel partito che si studiava di non trasferirsi sul terreno ove si sentiva più debole, e rimanere invece su quello ove si conosceva più forte: che consigliava all'Italia d'aspettare a trasferirsi su questo ultimo terreno almeno tanto d'aver ripreso un po' di vigore, d'aver ordinate le sue forze materiali e morali, da tanto tempo infiacchite e disperse!

Eppure dopo così tremenda e dolorosa lezione, che a costo di tanto sangue ci ha insegnato ciò che del resto non era nuovo e dovevamo sapere, che in politica *il n'y a rien de sérieux que la force!*

Dopo che gli eserciti riuniti di Roma, Toscana e Piemonte, muniti più o meno di artiglierie e di tutto ciò che occorre a combattere contro forze ordinate, hanno dovuto cedere al numero e abbandonare il campo, che cosa ci dicono gli organi del partito repubblicano?

« È finita la guerra de' regii; comincia la guerra del « popolo! »

Che cosa c'è più da dire ad uomini che vi parlano a questo modo, ad uomini che ora, in questo punto, dopo tutto quello che s'è veduto capiscono così la questione italiana, e così conoscono lo sventurato popolo che vorrebbero consigliare e guidare?

È dura e amara cosa ad un Italiano il dovere scoprire e mostrare al mondo le piaghe della propria nazione, tanto più colla persuasione che non essa, ma i vecchi sistemi ne furon colpevoli.

Sarebbe forse utile tuttavia, perchè in ogni questione e più nelle politiche, è non solo utile, ma indispensabile conoscere la verità, ed attenersi al pratico ed al possibile: comunque sia però mi manca la forza di far questa dolorosa dimostrazione. Soltanto domanderò a chi pronunziava la suddetta sentenza: Credete *veramente, sinceramente* che il nostro popolo si leverà in massa bastante a vincere l'esercito austriaco?

Si poteva vincerlo, e pur troppo non s'è saputo quando era tempo, perchè non s'è saputo conoscere — che tutte le rivoluzioni, come tutti i moti di passione hanno il loro apogeo, che dura poco, e perciò bisogna saperne profittare finchè dura: ed in prova, in tutte le rivoluzioni che non hanno ottenuto rapidamente il loro scopo, sono sempre entrati di mezzo elementi di dissoluzione che le hanno tratte a rovina.

— Che per profittare del momento della passione e dell'entusiasmo conveniva metter alla testa de' soldati uomini che sentissero la prima e fossero capaci del secondo, e non uomini saliti in grado perchè avean saputo trovar grazia al cospetto del consesso austro-gesuitico.

Questi furon gli errori de' Governi. L'errore del popolo, o di chi lo spirava, fu di non conoscere che la questione flagrante era la questione della forza, e che il resto era nulla; e che per aver forza ci vuol unione, e che nel caso nostro avrebbe bisognato unirsi. Non dico a Carlo Alberto Re costituzionale, e che al tremendo giuoco metteva per posta sè, i suoi figliuoli e *tutto*; ma se in vece sua vi fosse stato un Ezzelino, o un Falaride, o un duca di Modena, avrebbe bisognato seguirlo e appoggiarlo.

Quando v'è un pubblico atto di giustizia da rendere, è primo dovere della stampa il farlo. Riproduciamo perciò di buon grado la seguente dichiarazione chè troviamo nel *Costituzionale Subalpino* di ieri.

Al signor Direttore del giornale l'*Opinione*
Torino.

Parigi, 29 *ottobre* 1848.

Non essendo associato al di lei giornale, nè avendo tampoco occasione di leggerlo, sono venuto ieri soltanto in cognizione di un articolo inserito nel N. 210 di quel foglio, in data del 7 ottobre corrente, che concerne in parte alla mia persona, e appiè del quale sta scritto il nome di *A. Bianchi-Giovini.*

Si annunzia in tale articolo:

1.— « Che io mal servo agl'interessi d'Italia al punto « che sembro un ambasciatore austriaco piuttosto che « sardo, rappresentando che il popolo della Lombardia e « del Veneto è affezionato agli Austriaci, ed abborre al- « l'incontro i Piemontesi ». Si aggiunge: « potersi ben dire « che quel popolo abborre ancora i Genovesi, purchè siano « tra quelli che somigliano a me, se ve ne sono.—

2.— Che, « oltre all'essere io opulentissimo, intasco « ogni anno:

« Dalle finanze, come ministro . . . . Lire 20,000
« Dall'Ordine *Lazzaresco*, essendo anche io uno dei *Lazzari* . . . . . . » 14,000
« Dall'università, coll'obbligo di far niente » 6,000
« In tutto . . . . buone Lire 40,000

Io non risponderò alla prima accusa. La mia vita pubblica attesta quale sia stata in ogni tempo la mia condotta politica, nè certo scenderò a giustificarla, ponendomi a confutare le spiritose quanto elegantemente vergate imputazioni del signor A. Bianchi-Giovini. — Come la mia coscienza basta a soddisfare me stesso, così mi lusingo che le alte dimostrazioni del gradimento Sovrano, le assicurazioni del real Ministero, sotto la cui direzione ho prestato per lunghi anni servigio a Sua Maestà ed allo Stato (assicurazioni che all'occorrenza mi sarebbe conceduto far note) basteranno a convincere i lettori dell'*Opinione* che il sig. A. Bianchi-Giovini è caduto a mio riguardo in un grave errore. Solo mi resta a bramare, e non già per me, ma per lui, che quest'esempio lo renda più guardingo d'ora innanzi a non avanzare leggermente accuse contro l'onore delle persone che non conosce e che non è in posizione di giudicare.

L'essere io *opulentissimo* è pur cosa che il signor A. Bianchi-Giovini certamente non sa, e che quindi non doveva asserire; d'altronde egli è affatto estraneo alle mie private finanze, nè io sono punto disposto ad informarlo dello stato delle medesime. Quello che mi permetterò senza dubbio, perchè è giusto che al falso venga contrapposto il vero, si è di dichiarare che nel citato articolo egli ha asserito tre solenni menzogne.

1. Assegnamento sulle finanze di lire 20,000 Menzogna.
2. Pensione di lire 14,000 sull'ordine *Lazzaresco* . . . . Menzogna.
3. Assegnamento di lire 6,000 sull'Università. Menzogna.

La verità da contrapporsi a queste menzogne è che nè dalle Finanze come ministro, benchè ministro di Stato da sedici anni, nè dall'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, quantunque abbia da oltre a trent'anni l'onore di farne parte; nè dall'Università, alla quale non ho appartenuto, mai non ho percepito nè mai aspettato di percepire la benchè menoma somma.

La di lei imparzialità, sig. Direttore, le farà, non ne dubito, sentire il dovere d'inserire questa rettificazione nel più prossimo numero del di lei giornale, nè vorrà permettere ch'io ricorra, in mancanza di tale inserzione, al mezzo non meno efficace, ma ben più spiacevole al certo per il calunniatore, di un procedimento giudiziario innanzi all'autorità competente. Brignole-Sale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— GENOVA 6 *novembre* — (*Gazz. di Genova*). -- Ci è grato di poter pubblicare un tratto di generosità cittadina della brava truppa di guarnigione in Genova. Tutti già l'apprezzavano pel coraggio dimostrato in faccia al nemico, per l'onor nazionale da essa sostenuto, e che sempre è pronta egualmente a sostenere, e pel disinteresse e l'umanità da cui fu e sarà ognora animata; ma la nuova prova di amor cittadino da essa or ora data deve farla maggiormente rispettare ed amare da tutti, giacchè conferma che i suoi pensieri e le sue azioni sono sempre inspirate da amore di patria, e da fraterna carità.

Ognuno sa che negli scorsi giorni la truppa stanziata in Genova concorrendo a difendere la pubblica tranquillità, colla milizia cittadina in nobile accordo e fratellanza, non risparmiò disagio di sorta. Credette il Municipio doverle mostrare un segno di animo grato nel modo che il permettono le strettezze dell'erario civico, e le molte spese a cui debbe straordinariamente sopperire, e destinava perciò una somma di Ln. 6,000 da erogarsi in una refezione alle truppe del presidio, mettendo a disposizione del sig. Comandante generale della Guardia civica Ln. 2,000 pel trattamento al battaglione delle regie truppe che provvisoriamente ha stanza nel quartier generale della milizia nazionale, e trasmettendo al sig. generale della divisione militare con lettera del 1. novembre corrente un mandato sulla cassa civica di Ln. 4,000 per l'oggetto indicato.

Il giorno 3 corr. i sindaci ricevevano dal prefato signor generale la seguente lettera.

Genova addì 3 novembre 1848.

Tosto ricevuto il gentilissimo dispaccio di V. S. Ill.ma col quale mi faceva conoscere la generosa offerta di Ln. 6,000 dall'Amministrazione civica per una refezione alle truppe in attestato di riconoscenza e di soddisfazione per il loro contegno durante gli ultimi disordini; io mi sono fatto premura di far conoscere a tutti i corpi quest'atto generoso.

Mi è grato oggi di far noto a V. S. Ill.ma, che i soldati tutti furono molto sensibili a quel nobile tratto dei sindaci; ma dichiararono ai loro capi, ed al grido universale di *Viva il Re, Viva la Patria*, che accettando quel dono desideravano che fosse impiegato a soccorrere le famiglie più bisognose di questa provincia che hanno i loro figli sotto le armi. Le rimando adunque i mandati che erano rinchiusi nel di lei pregiatissimo dispaccio, pregandola di rimetterli, per parte del Presidio, al Comitato di Soccorso.

Io sono fiero di aver sotto i miei ordini soldati che hanno sentimenti sì generosi; essi faranno sempre il loro dovere e sosterranno con energia la brava Guardia nazionale di Genova contro i pochi perturbatori dell'ordine pubblico; ne sia ben persuasa V. S. Ill.ma, ed aggradisca i sentimenti della più alta considerazione, colla quale ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Obb. Dev. Servitore
Firmato: G. De Launay.

Questo fatto dell'inclita nostra truppa è superiore ad ogni elogio; esso dimostra che il soldato sa di essere cittadino, e che difendendo la patria da qualunque nemico, conosce la propria dignità, e sa di adempiere ad un mandato nobile e grande.

Viva i bravi soldati del nostro esercito.

— MILANO 5 *novembre*. — Da un carteggio del *Corr. Merc.*, rileviamo che furono il dì 4 fucilati alcuni ungheresi, e che l'altra metà di artiglieri piemontesi, finora trattenuta in Peschiera, sarà fra poco restituita.

— 7 *novembre (corrispondenza)*. — Regna sempre in Milano una grande incertezza intorno ai sanguinosi avvenimenti ed al terribile dramma di Vienna. La posta diretta ci manca già da più giorni, e le notizie di Trieste sono oscure e contraddittorie. A creder loro tutto non sarebbe ancora finito col 31 e vi sarebbe stato ancora un combattimento al 2. Secondo esse Windischgrâtz sarebbe stato preso, un generale italiano sarebbe stato ucciso, e sarebbesi portata la sua testa intorno le mura della città. Io veramente non credo a tutti codesti rumori, e mi sembra fuor di dubbio, dopo l'ultima notizia telegrafica di Windischgrâtz, ch'egli siasi a viva forza impadronito della città nella sera del 31. Tuttavia ne mancano i dettagli, e la Gazzetta di Milano d'ieri si limita ad enumerare con compiacenza l'enorme quantità delle artiglierie e dei mezzi incendiarii che si sarebbbero riuniti naturalmente contro la capitale dell'impero. Da essa risulta che vi sarebbero da una parte:

8 batterie di razzi alla congreve;
10 batterie di cannoni;
2 batterie da bombe;
10 batterie di riserva ed una da dodici proveniente dalla Stiria.

E dall'altra 72 cannoni che Windischgrâtz avrebbe condotti dalla Boemia senza contare in aggiunta un numero imponente d'elementi incendiarii.

Attendiamo con impazienza le notizie di quest'oggi, se pure ci giungeranno.

Tutto è definitivamente calmato nella Valtellina e nella valle Intelvi, fra il lago di Como e Lugano. Sembra che le autorità del cantone Ticino abbiano prese delle severissime misure contro i rifugiati Lombardi che presero parte alle infelici spedizioni.

— CREMONA — *Sentenza* — Nella visita domiciliare fattasi ieri l'altro dalla reale gendarmeria in Romanengo, distretto di Soncino in odio di *Antonio Anelli*, d'anni 27, nubile, il quale dovea essere arrestato per imputazione del delitto di grave ferimento, gli si rinvennero in una sua cassa chiusa una pistola, ed una maschera con due fori, alla foggia di quelle che sogliono usarsi dagli aggressori per rendersi vie più sconosciuti agli aggressi.

Sottoposto costui al giudizio statario di una commis-

---

terre in mano di uomini che con male acquistata moneta le comprarono da un figlio, il quale esso stesso le aveva ricevute da suo padre, signore feudale, arricchito colla conquista? Considerando bene la cosa, voi vedrete, la fraude o la violenza mostrarsi nell'origine della proprietà più sovente che non il lavoro: e ai limiti di ogni campo, invece di collocare il dio Termine sì rispettato dai Romani, non vorrebbesi collocare il dio Mercurio col suo caduceo e le sue ali impiegate ad ingannare e fuggire?

Ma, soggiungesi, supponendo che l'origine della proprietà sia così rispettabile come voi pretendete, non vi hanno gravi inconvenienti annessi alla sua crescente estensione? Permettendole di estendersi ad ogni cosa, terre, capitali, utensili, macchine, materie prime, moneta, non accade egli che il mondo è un luogo invaso, ove non ha più sito per alcuno, un teatro, come diceva Cicerone, ove tutti gli stalli sono anticipatamente presi? Mancomale se questo teatro non fosse che un luogo di piaceri, ci potremmo rassegnare, quantunque anche il piacere sia un dritto di tutti: ma questo teatro è la vita! Anche volendo lavorare l'operaio non vi trova più di che vivere: terre, capitali, tutto appartiene ad un piccolo numero d'implacabili possessori, che non danno gl'istrumenti del lavoro che a condizioni intollerabili per l'uomo laborioso.

Così l'origine reale della proprietà smentendo la sua origine teorica:

L'invasione della terra e dei capitali stendendosi incessantemente a profitto di alcuni, a detrimento di tutti:

Ecco due obbiezioni dei nosti filosofi, cui risponderò nei seguenti capitoli. Spero che questi nugoli si dissiperanno dalla verità, come un leggiero vapore da un sole d'estate.

* * *

CAPO XIII.

DELLA PRESCRIZIONE.

Se la frode e la violenza sono talvolta origine della proprietà, la trasmissione durante alcuni anni sotto leggi regolari le rende il carattere rispettabile e sacro della proprietà fondata sul lavoro.

A lato degli uomini che acquistano i loro beni col lavoro, alcuni individui usurpano i loro colla frode o la violenza, e quest'attentato sarebbe un titolo contro tutti, contro coloro che hanno lavorato, come contro coloro che non hanno lavorato. Questa conclusione non è sostenibile. Che resta a fare in questo caso? Leggi migliori, più severe, meglio concertate per distinguere fra coloro la cui possessione risale a un lavoro, e quelli la cui possessione ha per origine un'usurpazione. Vorrebbesi adunque che si rinunciasse a consecrare la proprietà, a proteggerla, a guarentirla, perchè esposta talvolta a violazioni? La vita umana altresì è sovente minacciata, talora tolta: vorrassi dunque permettere l'assassinio, perchè non lo si può sempre impedire? Certo nell'opulenza di questo o quello, nei suoi castelli o terre si nasconde forse una fraude antica conosciuta o soltanto sospettata, come fra le ridenti campagne italiane o spagnuole trovasi quà e là una croce che gli abitanti posero per espiazione d'un'orribile uccisione. Ciò affligge e merita un'energica repressione: ma in queste campagne, e presso coloro che le coltivano, non dovrò perciò veder che degli assassini, e nel Guadalquivir e nel Volturno, che scorrono con tanta grazia, altro che flutti di sangue?

Voi parlate di quell'antro di giuoco che s'appella la Borsa, ove si formano e si distruggono sì presto e non col lavoro colossali fortune. Succede talvolta così, ma coloro che ne scompaiono appena comparsivi raramente, portan con sè dei tesori. Ciò che l'azzardo diede loro un giorno, glielo toglie nella stessa guisa, e quanto a coloro che degli effetti pubblici non fanno un vivo e legittimo commercio, la fortuna, crudele ne' suoi capricci, gl'innalza un monumento per lasciarli ricadere ben tosto dalla medesima altezza. La sola quistione è di sapere se in questi luoghi così infamati possa farsi un commercio legittimo, cui la società permetta che s'applichi il tempo e le cure. Ma può qui concepirsi un dubbio? Non deve il governo accattare, quando non può più riscuotere de' tributi? non è egli utile che con questo mezzo faccia pesare sull'avvenire de' carichi che profitteranno all'avvenire e cui non può più sopportare il presente? non è egli utile che le vaste intraprese destinate a cangiar la faccia del suolo, che esigono capitali immensi, si dividano in piccole parti dette *azioni* messe a portata di tutti i capitalisti? non è necessario che queste parti divise degl' imprestiti o delle grandi intraprese si vendano e si comprino in un mercato pubblico come qualsivoglia altra merce? non è egli indispensabile che speculatori, spiando le infinite variazioni di questo valore, accorrano per comprarle quando s'abbassano e impediscano così il loro avvilimento? Queste variazioni crescono ne'tempi difficili e provocano de'giuochi; in quella guisa il grano, materia sì rispettabile, diventa ne' tempi di carestia oggetto di pazze speculazioni. Proscrivereste voi per questo motivo il commercio de'grani? Non distinguete voi colui che ne fa un utile e continuo commercio da chi non fa che un giuoco passeggiero? non distinguete voi il gran banchiere che contribuisce a fondar il credito d'uno Stato, dallo speculatore volgare che chiede all'azzardo un'opulenza di pochi giorni? non è questo il caso in ogni genere d'industria e di commercio? Che direte voi di quel cumulo di ricchezze mobili che s'acquistano tessendo filo, lana, cotone, seta, fabbricando macchine, coprendo il mare di vascelli, cercando nell'altro emisfero prodotti che si venderanno nel nostro? Impedirete voi che un negoziante accorto non calcoli le variazioni che ne' prezzi europei può produrre l'abbondanza de' ricolti nell'India o nell'America, la guerra d'un popolo coll'altro, e non guadagni o perda considerevoli somme con questi calcoli sul zucchero, sul cotone o la seta? Questa è la condizione inevitabile del commercio e l'opinione pubblica osservando ogni giorno colui che adopera in tal guisa, gli dà o toglie quelle forze preziose che alla lunga sono la vera causa della ricchezza, assai più che la fortuna, e si chiama la stima, la considerazione, il credito.

Si parla della terra, delle usurpazioni col mezzo delle quali essa giunse successivamente nelle mani di chi la possiede. È vero che nell'origine di tutte le società la violenza predomina sulla giustizia. Gli uomini hanno meno sviluppato il senso del giusto e dell'ingiusto: si slanciano sul suolo, se ne impadroniscono, se lo disputano violentemente e sino allo stabilimento di leggi saggie ed eque si trasmettono più o meno regolarmente ciò che hanno acquistato in modo sì irregolare. Col tempo, col progresso de' lumi e de' costumi la legislazione si perfeziona, la proprietà si purifica per una legittima e ben ordinata trasmissione.

Venne forse in mente ad alcun sofista dell'antica Roma di negare, sotto la repubblica o l'impero, in mezzo alle discussioni elevate sulla legge agraria, che il suolo romano appartenesse legittimamente a' suoi possessori, perchè nell'origine era stata il premio di briganti veri o falsi, de' compagni di Romolo? Chi sa di quanti misfatti sia stata teatro la terra che s'acquistò sì legittimamente? Si è forse risponsabile di ciò che fecero alcuni secoli prima, i detentori d'una proprietà che si è regolarmente ottenuta dal possessore, pagandola al prezzo domandato? Non si nega apparentemente il dritto di cambio, giacchè coloro che contestano la proprietà, che vogliono sopprimere la moneta, ammettono che si cangia direttamente un oggetto contro l'altro. Ho allevati de' montoni: voi avete coltivata la terra: baratto un montone con una certa misura sione militare pel possessso di arma da fuoco in contravvenzione alla vigente legge marziale, pubblicata colla notificazione del 29 settembre prossimo passato', fu riconosciuto reo, e condannato alla pena di morte colla fucilazione che si eseguì stamattina alle ore 6.

Cremona, 4 novembre 1848.

L'I. R. Generale comandante militare
della città e provincia
PRINCIPE EDOARDO DI LIECHTENSTEIN.

— VENEZIA 30 *ottobre*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia:* venerdì sera (27) gettò l'àncora nelle nostre acque la squadra di S. M. il re di Sardegna, composta di 14 navi.

Nel dì successivo, il comandante contrammiraglio cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra avea per oggetto di sbloccare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a'suoi ordini, per avere nuova occasione di attestare all'Italia il proprio patriottismo.

Il Governo manifestò all'onorevole ammiraglio tutta la compiacenza di un tale ritorno; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra Sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine.

— FIRENZE. — Per decreto granducale del 2 novembre « tutti quei consoli e vice consoli toscani che rappresentano in pari tempo l'Austria e la Toscana, cessano immediatamente dal loro ufficio come nostri rappresentanti, e debbono immediatamente rimettere al R. Governo la loro Patente. »

— PORTOFERRAIO 1 *novembre*. — A Portoferraio hanno avuto luogo gravi tumulti che possono caratterizzarsi per vera e propria insurrezione. Ignoriamo ancora le cause del fatto. Il popolo s'impossessò della fortezza il Falcone, la Stella ed il forte Inglese, cacciò via la guarnigione, e s'impadronì delle polveriere. Si dice già istituito un governo provvisorio. Aspettiamo che il Governo ci dia precisi ragguagli dei fatti e dei provvedimenti che ha presi.

(Rivista Indip.)

— *L'Alba* dice di poter annunziare con tutta sicurezza, che dopo gli ultimi moti accaduti in Portoferraio, quella città è tornata spontaneamente nella più perfetta calma e tranquillità.

— ROMA 2 *novembre*. — Sappiamo da buona fonte che il ministero Rossi ha ottenuto sul patrimonio del clero quattro milioni di scudi, due dei quali serviranno a ritirare i biglietti in corso, e due altri a pressanti bisogni dello Stato. Ci è stato riferito, che, dopo questo sagrifizio, il clero non debba più venir molestato nè da questo, nè da altro Ministero per nuove somministrazioni di danaro. Noi abbiamo tanta stima dell'abilità ministeriale del Rossi, che non lo crediamo affatto capace d'aver accettato una condizione che sarebbe ridicola se non fosse inammissibile. E qual è quella mente sì vasta che possa oggi prevedere tutte le future necessità dello Stato e rendere a'ministeri avvenire impossibili gli opportuni provvedimenti?

(Contemp.)

— FERRARA 1 *novembre*. — (*Gazzetta di Ferrara*). — Ieri sera a due ore di notte arrivò in Ferrara il console austriaco Paolo Bertuzzi proveniente da Trieste e si portò senza ostacolo ad abitare l'antica sua dimora. A quest'ora ha già avuto molte visite dall'ufficialità tedesca. Va bene. Noi ci faremo a chiedere, come altre volte, quali relazioni passano fra il Governo e gli Austriaci del forte di Ferrara; essi sono i padroni di passeggiare intera la città, mentre i ferraresi se per caso s'accostano al forte hanno il saluto di una fucilata sicuramente; in questo momento poi che tutti i popoli d'Italia voglion cacciata ogni ombra d'autorità tedesca, domandiamo noi perchè s'accoglie in Ferrara il Console d'Austria? Non può essere che per aver esso un agente di più nello Stato pontificio; o le autorità, che presiedono all'ordine debbono ciò non volere in forza di loro mandato, e pel bene dello Stato nostro e d'Italia. Ogni uomo purchè abbia la divisa militare austriaca si lascia passare per le porte della città; mentre, per Dio! si fanno le mille investigazioni a coloro che si presentano, anche se indossano l'uniforme civico.

È necessaria una spiegazione *chiara, sollecita e sincera;* diversamente il popolo avrà diritto di pronuciare il suo giudizio.

— NAPOLI 31 *ottobre*. — (*Contemporaneo.*) — Eccoti un avviso del popolo che si trovò affisso la mattina del 28 corrente per le mura della città nostra, che è in gran movimento morale. La corte dipende da Vienna e dagli avvisi di Metternich, che dall'Inghilterra regola la politica retrograda dell'Europa, ed oggi anche noi dipendiamo da Vienna per un nuovo miracolo di civiltà. San Carlo, quel teatro che confortava gli animi di tutti, è ora ridotto in assedio: armati da per tutto sul palco scenico e nei corridoi; le truppe sono in quartiere; grosse pattuglie girano per le vie. Son questi tutti i simboli della paura, che si vuol simulare con la durezza. Dalla politica de'nostri ministri è d'uopo conchiudere che sono essi veramente gli emissari della Francia! Però questi ministri seguono lo esempio de'Croati di Lombardia; rubano, spogliano perchè è prossima la loro caduta; in ciò si può dire che Ruggiero è un vero Radetzky. Noi ci auguriamo sempre che questo stato sia duraturo fino al momento del riscatto. Soffriamo tutto, ma lieti per la fiducia dell'avvenire; il popolo è con noi.

AVVISO

Noi siamo senza lavoro e senza pane e da molti mesi aspettiamo invano lavoro e pane. Abbiamo venduto tutto quello che ci era in casa e non ci rimane altro per tirare innanzi la vita. Soffriamo il digiuno e la fame, e con noi soffrono pure le nostre mogli ed il nostri figliuoli, che ci domandano pane e non possono averne. Fin qui la cosa è stata tollerabile, ma ora non ne possiamo più, perchè il governo infame ci vuol togliere pure l'onore e la libertà, mettendoci un'altra volta sotto il bastone della polizia, che ci carcera e ci malmena peggio che ai tempi di **DELCARRETTO**. Ma noi siamo risoluti di sbarazzarci di tutti gli sbirri e di mostrare a coloro che ci hanno ridotti in questo stato, che noi non siamo pecore da macello, per esser trattati come ci trattano. Facciano dunque giudizio gl'infami **MINISTRI** che assassinano e noi e il nostro paese, e tutti i cagnotti e i ladri ch'essi mantengono in posto, perchè noi prenderemo di tutti loro un esemplare vendetta. E giacchè le parole sono sempre parole, ed essi non le ascoltano, faremo i fatti e presto, perchè tutto è apparecchiato, e vogliamo finirla una volta coi nostri oppressori, e vincere o morire da uomini.

Gli Operai.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Abbiamo ricevute nuove da Lisbona de' 29 ottobre, pel vapore *Iberia*. Tutto era tranquillo; e quantunque quella capitale sia celebre per cabale e raggiri, nulla per ora accenna a niente di questo genere. Gli abitanti sono in apprensione pel colera, e siccome noi abbiamo avuto in Inghilterra alcuni casi mortali, tutti i legni britannici che toccano i porti portoghesi verranno d'ora in poi posti sotto quarantina. (*Standard*).

SPAGNA. — La banda Carlo-repubblicana (dice l'*Heraldo* del 29 ottobre) ch'erasi levata nei contorni di Borja, e ch'era comandata dai Cabecilla, dai Cruz e dai Reverter, è stata compiutamente distrutta, e coloro che parteggiavano per loro si sono sottomessi.

— *Fuga di Cabrera.* — In data del 29 lo stesso giornale ha quanto segue: — Cabrera ha abbandonata la Catalogna. Dopo di aver fatto eroici sforzi per organizzare la guerra civile in quel paese tanto favorevole alla guerra di partiti, ha dovuto accorgersi d'essersi dolorosamente ingannato, ed abbandonò l'impresa. Il paese non sollevossi, com'egli sperava, in suo favore; le popolazioni lo hanno guardato con indifferenza, e non gli hanno prestati i mezzi senza dei qual eragli impossibile di poter resistere. Cabrera stancossi alle fine della vita agitata che menava, non potendo operare una sola fazione degna della sua antica riputazione, e riducendosi tutte le sue operazioni a dover fuggire di bosco in bosco l'energica persecuzione delle truppe della regina. Penetrando esso nell'Aragona, si suppone che voglia dirigersi a Navarra, mentr'è impossibile di credere ch'egli abbia intenzione di accendere la guerra nella prima delle due provincie, dove appunto i suoi migliori ufficiali furono dispersi, e non hanno salvato la vita che implorando grazia. Cabrera va senza dubbio a Navarra nello scopo di ritirarsi in Francia, ciò che gli fu impossibile di eseguire dalla parte della Catalogna, essendo una tale frontiera troppo bene vigilata.

Del resto gli sarà pure difficilissimo di ottenere il suo intento; poichè, fuggendo, egli ha perduto una parte del suo prestigio; e quantunque accompagnato da 300 uomini scelti fra tutte le bande, egli è quasi impossibile che possa passare in mezzo alle numerose forze che gli chiudono l'uscita, e di scansare coll'esiglio l'attiva persecuzione che gli fanno i generali Oribe e Lersundi.

— *Strada ferrata da Barcellona a Mataro.* — Oggi 29 ottobre è stato un gran giorno, un giorno che formerà epoca non solo nei fasti di Barcellona e di Mataro, ma in quelli di tutto il principato, e della Spagna intera; in questo giorno è stata inaugurata la prima strada di ferro della Spagna. Il convoglio partì da Barcellona alle 10 1|4, e giunse a Mataro alle 11 1|2. Fu salutato con entusiasmo dalle numerose popolazioni accorse al suo passaggio. La provincia di Barcellona può a ragione andar superba d'essere la prima città della Spagna che abbia una strada di ferro fra le sue mura. Seguano le altre provincie questo nobile esempio, e ben presto la nostra nazione sarà tanto grande, potente e felice quanto merita di esserlo.

FRANCIA. — PARIGI, 4 *novembre*. — La grossa questione sollevata dall'emendamento del sig. A. Thouret è finita. Quest'onorevole membro voleva che l'Assemblea dichiarasse che ogni membro il quale abbia appartenuto ad una delle famiglie che regnarono sulla Francia, sia escluso dalla presidenza della Repubblica francese. Si capiva benissimo la portata di questo emendamento; era la candidatura di Luigi Bonaparte che il signor Thouret pretendeva battere in breccia. Il generale Cavaignac vi si oppose molto chiaramente. « Sei mesi sono, ei disse, questa sarebbe stata una misura di general sicurezza; essa potevasi adottare. Adesso la non sarebbe più se non una precauzione di sicurezza individuale, contraria alla dignità della patria ed a quella dell'Assemblea; sarebbe una restrizione fatta al suffragio universale, al quale fu deferita l'elezione del presidente della Repubblica ». Questo linguaggio del presidente del Consiglio è notevole per la sua franchezza e sagacia.

— In questa bella Francia in cui da tanti anni si fa della calunnia un mestiere ed una merce, in cui tutti i lebbrosi della vigilia sporcano col loro fango le riputazioni le più onorevoli, egli è un far prova di coraggio, protestando contro le infamie di que' frenetici giornali che vanno recando dovunque le loro inette e codarde menzogne. È nota la nobile condotta tenuta, or è qualche tempo, dal sig. Denjoy in una delle più scandalose sedute dell'Assemblea nazionale. Quanti vi sono uomini onesti, buoni cittadini in Francia, applaudirono alla coraggiosa attitudine dell'onorevole membro. L'assemblea nazionale si associò essa pure a questa immensa approvazione. Ma uno degli organi di questa faziosa e violenta minoranza che vuol regnare sulla patria ad ogni costo colla diffamazione, colle minaccie e coll'insulto, lanciò tosto contro il sig. Denjoy una diatriba sozza, in cui disegnando l'immaginaria biografia di questo degno cittadino, essa lo rappresentava come un ex-comico del teatro di Tolosa, un saltimbanco della più bassa specie. Questa ignobile invenzione non trovò creduli fra le persone sensate; essa non potè venire accolta un istante se non dalla goffaggine e dalla malevolenza. Essa cadde nel disprezzo, e nessuno andrà raccoglierla. Il signor Denjoy è conosciuto: si sa che il tribunale d'Auch lo contò fra i suoi più distinti avvocati, e che varii circondarii successivamente da lui amministrati, non pronunciano che con istima e rispetto il suo nome. Quello che rende ancor più ridicola che odiosa siffatta calunnia, si è che il sig. Denjoy non era a Tolosa nel tempo in cui lo si fa figurare sul teatro d'essa città. La sciocchezza disputa in tal caso colla perfidia.

— *Industria e commercio.* — Leggesi nel *Moniteur:* Si va operando nello stato commerciale e industriale della Francia un miglioramento sensibilissimo. Le contrattazioni paralizzate quasi compiutamente dopo la rivoluzione del febbraio, si ravvivano; il lavoro comincia a rinascere, gli acquirenti si veggono ricomparire sui mercati, le ordinazioni tornano alle fabbriche; ed è facile prevedere che non vi sarà d'uopo di una lunga durata della calma e della sicurezza di che la Francia gode già da qualche mese, per rendere alla produzione ed alla consumazione tutta l'elasticità ed il vigore necessarii alla prosperità del paese. A Parigi codesto ritorno alla fiducia si è fatto sentire in tutte le industrie, ed anche in quelle stesse che riguardano più particolarmente la fabbricazione e la vendita di oggetti di lusso e di capriccio. In oltre, l'impulso dato al trasporto delle merci dimostra che un tale risultamento non è dovuto soltanto alle domande locali, ma che le provincie ed anche l'estero vi hanno parte per una porzione notevole.

Di fatti, le amministrazioni delle strade di ferro notano un aumento pronunciatissimo in questa parte dei loro prodotti; e citansi ancora molte case che fanno imprese di trasporto, le quali hanno dovuto accrescere il loro materiale, e il numero dei loro cavalli. Codesto miglioramento, facile ad essere constatato, non risulta poi particolarmente in riguardo alla capitale soltanto. Esso estendesi a tutta la Francia quasi, e specialmente ai grandi centri di commercio e di fabbricazioni. Tutte le notizie dei dipartimenti coincidono nell'asserire il sensibilissimo miglioramento che appare negli opifici e sui mercati, e nell'affermare che se continua la tranquillità, non può a meno d'aumentare rapidamente in ragione della reazione assidua che operano, una sull'altra, la provincia e la metropoli.

— Parlasi di addobbare il palazzo *de l'Elysée*, nel sobborgo *Saint-Honoré*, presentemente occupato da una Commissione che poco si occupa delle ricompense patriottiche, onde alloggiarvi il presidente della Repubblica.

In quanto alle *Tuileries*, esse verranno convertite in una immensa galleria di esposizione permanente per le opere d'arti.

— *Banchetto socialista.* — Il nostro corrispondente ci dà notizia di un banchetto tenutosi dai Socialisti a Nimes. — 300 convitati sovra una popolazione di 50,000 anime! Ma, come al solito, essi supplirono al numero col rumore e collo scandalo. In testa al corteggio erano portate due bandiere tricolori, sormontate da un berretto rosso: su d'una leggevasi: *Socialisti*; sull'altra: *Martiri*. Brindisi anti-sociali, discorsi ampollosi e furibondi, tuoni d'applausi, son sempre gli agitatori di tutti i banchetti. — Dopo il pasto i convitati vollero regalare alla città lo spettacolo della Repubblica rossa, sfilando in tutta la maestà del loro apparato. — Il prefetto, circondato dalla forza armata, si oppose al loro passaggio, ed intimò loro di far sparire le loro infauste insegne. — Resistenza, intervento della gendarmeria e della truppa, lacerazione delle bandiere, dispersione dei loro pezzi nel canale, lotta, ferita fatta ad un individuo, sconfitta dei *rossi*, che si ritirarono gridando martiri se stessi, sempre al solito. Approvazione generale data alla ferma condotta del prefetto. È fatto! Non si vogliono più banchetti, si detestano i *banchettanti*, e non si sa veramente qual sorte sia serbata al banchetto democratico *della federazione dei popoli dell'Europa*, che il sig. Duca Ledru-Rollin deve presiedere il 12 di questo mese.

---

di grano. Mi sembra che non v'ha nulla di più legittimo. Ho acquistata nel commercio una somma di capitali mobili; la baratto con una vostra terra: questa terra è certamente mia, dopo tal contratto. Ora in cinquant'anni tutto il suolo d'un vasto paese passò così di mano in mano. Bastano adunque cinquant'anni di cambii, sotto una savia legislazione, perchè l'intiera proprietà d'un paese, avesse pur per origine i più orrendi misfatti, si sia purificata e legittimata colla trasmissione ad eque condizioni.

Sì, soggiungesi, ma colui che trasmise, poteva esso trasmettere, se non era legittimo possessore? Aveva usurpato, trasmette l'usurpazione senza più.

La risposta a quest'obbiezione sta nella sensatezza delle nazioni, le quali ammisero tutte la prescrizione. Esse riconobbero universalmente che quando un oggetto era stato senza contestazione posseduto da qualche persona doveva finire per restar di essa. Se v'ha contestazione o richiamo per qualche tempo per parte del legittimo possessore (il che dicesi dai giureconsulti *interruzione della prescrizione*) la società apre l'orecchio, giudica e pronunzia. Ma se per trent'anni vi fu silenzio, la società stabilì e con ragioni non men valide che quelle le quali fecero ammettere la proprietà, l'oggetto posseduto dover definitivamente restar proprio del possessore. Ciò fece perchè la lunga possessione è una presunzione di lavoro, perchè nulla convenzione sarebbe possibile, nessun cambio potrebbe aver luogo, niente infine vi avrebbe di stabile se colui che da certo tempo possiede un oggetto non lo possedesse legittimamente e nol potesse trasmettere. Immaginate quale sarebbe lo stato della società, quale acquisto sicuro e quindi possibile se si potesse risalire al secolo XII al XIII e disputare una terra provando che un signore la tolse al suo vassallo, la diede ad un favorito o ad uno dei suoi uomini d'armi, il quale la vendè a un membro della corporazione dei mercanti, che di mano in mano la trasmise a non so quale schiatta di possessori più o men rispettabili! È pur necessario che siavi un termine fisso in cui ciò che è per ciò solo che è, venga dichiarato legittimo e tenuto per buono, senza cui voi vedete qual lite si farebbe su tutta la superficie del globo!

In Italia, a cagion d'esempio, gl'Italiani direbbero ai possessori delle terre: mi pare che voi discendiate dai baroni alemanni, quasi tutti ricompensati con beni rapiti ai guelfi. E voi, direbbesi agl'Italiani guelfi, voi eravate probabilmente soldati di Carlo magno, ricompensati colle terre dei Lombardi, che questi avevano prese ai Romani, i quali le avevano divise fra coloni militari, dopo averle tolte a quegl'interessanti proscritti di cui Virgilio tessè una sì commovente lagnanza. Chi sa infatti se una di quelle terre che i Croati disputano ora a'signori milanesi non sia di quel povero Melibeo che menando gli armenti in esilio invidia a Titiro i suoi dolci ozii e il riposo concessogli da un dio?

E a noi Francesi che non si potrebbe dire sull'origine delle terre che possediamo? Strappate dai Romani ai Galli, sospetti anch'essi d'aver fatto loro dell'altrui, impiegate più d'una volta da Cesare per assoldare quegli scellerati Romani, tolte a questi dai barbari, sommesse sotto questi per più secoli a tutte le iniquità del reggimento feudale, attribuite ai primogeniti, esclusine i cadetti, date, riprese, disputate fra signori feudali, che colla frode si toglievano sovente beni acquistati colla violenza, stavano finalmente sotto una legislazione più regolare fatta da'nostri re, per diventare una possessione alquanto rispettabile, quando ad un tratto succede la rivoluzione, che, mettendo tutto nuovamente sossopra, mozzando il capo a'figli dei signori feudali, confiscandone i beni perchè fuggivano il patibolo, togliendo al clero terre magnifiche, ch'esso stesso aveva beccato da moribondi cruciati da rimorsi, diede il tutto al primo che si presentò, a qual prezzo? Per una carta talmente avvilita che ciò che serviva a pagar una terra non avrebbe nutrita una famiglia pochi dì. Può ancora un proprietario francese morire in pace dopo tali rimembranze?

Che dire degli Spagnuoli che coltivano sì male il suolo tolto agli Arabi, cui gli Arabi tolsero a'Goti, questi a'Romani e i Romani agli antichi Iberi? Che dei Turchi i quali tolsero a'Greci, i quali avevano spogliato non so chi delle belle rive del Bosforo? E qual giudizio portar dell'America? Ivi il lavoro, se crediam l'apparenza, sarebbe l'origine della proprietà, poichè coloni non aventi che le braccia, alcuni strumenti aratorii, e viveri per alcuni mesi portati d'Europa vanno ad attaccare vergini foreste non abitate che da scimie, pappagalli e serpenti. Eppure anch'essi sono usurpatori, poichè gli Americani del norte che concedono loro le vergini foreste le hanno tolte a poveri Indiani, da'piedi neri o rossi, senz'altro dritto che il capriccio ch'ebbero, due secoli sono, di lasciar l'Inghilterra per contese religiose. Che pensare se l'America stessa non è che un ricetto di usurpatori e di violenti?

Parliamo seriamente anche rispondendo a tutte le obbiezioni. Per lavorare bisogna aver la materia del lavoro, cioè la terra materia indispensabile del lavoro agricola, il che fa che l'occupazione dev'essere il primo atto da cui comincia la proprietà e il lavoro il secondo. Ogni società nel suo esordio presenta questo fenomeno dell'occupazione più o meno violenta, cui succede a poco a poco il fenomeno di una trasmissione regolare, col mezzo del cambio della proprietà contro il frutto legittimo di qualunque lavoro. Per rendere questo cambio sicuro si suppone che ogni proprietà la quale fu trent'anni nelle stesse mani, senz'alcuna reclamazione, v'era legittimamente o vi fu legittimata dal lavoro. Le terre così trasmesse continuamente, sotto una legislazione fissa rappresentano una proprietà legittima, giacchè esse non sono in alcuna mano senza essere state cambiate con un oggetto di valore equivalente. Basterebbe una sola trasmissione per farne la più rispettabile delle possessioni e non è mestieri di un secolo perchè cangino più volte padrone, salva qualche rara eccezione. Il mondo incivilito non è adunque una vasta usurpazione, e aggiungerò, per tranquillare le coscienze dei proprietarii francesi che, non ostante la barbarie del reggimento feudale, non ostante le sovversioni della rivoluzione del 1789, la proprietà territoriale risale in Francia, per la maggior parte, alla più pura origine. I campi che i Romani tolsero ai Galli erano poco considerabili, poichè il suolo era appena coltivato, e somigliava alle foreste che gli Americani concedono ora agli Europei. In istato poco diverso li trovarono i barbari! Ma principalmente nei secoli che seguirono e sotto il reggimento feudale cominciò il dissodamento e continuò senza interruzione, il che viene indicato dal nome di *roture*, proveniente da *ruptura* dato ad ogni proprietà avente il dissodamento per origine. Perciò ogni terra *roturière* proveniva dal lavoro più rispettabile ed erano nel più gran numero poichè molte terre nobilitate col tempo, a causa del possessore, avevano cominciato per essere terre *roturières*. Quindi, sotto molti re, eccellenti leggi avevano resa la trasmissione regolare, e il commercio, quando voleva acquistar terre, le comprava a contanti dai possessori nobili o non nobili. Noi possiam dunque, noi Francesi, posseder le nostre terre con piena tranquillità di coscienza, fossimo anche acquisitori di beni nazionali, poichè in sostanza si pagarono colla moneta che lo Stato dava a tutti, che tutti dovevano accettare dai loro debitori, e se qualche scrupolo rimaneva alla Ristorazione lo dissipò con 800 milioni. Noi possiam dunque, noi e' nostri figli dormir in pace.

* * *

PRUSSIA. — *Assemblea nazionale, tumulto in Berlino, proclama del Congresso democratico.* — Dalla *Gazzetta di Colonia* sappiamo che si presentò all'Assemblea nazionale di Berlino ai 31 una proposizione per soccorrere Vienna, segnata da 33 deputati della sinistra. Trentatrè membri del centro sinistro presentarono quest'emendamento: « L'Assemblea invita il Governo di Sua Maestà a pronte ed energiche misure verso il Governo centrale, affinchè la libertà del popolo, posta a repentaglio negli Stati Germanici dell'Austria, e la minacciata esistenza della Dieta siano realmente ed efficacemente protette e la pace ristabilita ». Il sig. Duncker propose un altro ammendamento, onde l'Assemblea inviti il Governo del re ad adoperarsi energicamente col Governo centrale germanico, affinchè la libertà e nazionalità di uno Stato germanico non siano posti in pericolo in conseguenza dei recenti avvenimenti di Vienna. Dopo discussione, si votò sulla principale proposizione, la quale fu rigettata per 250 voti contro 113. L'Assemblea passò quindi a discutere l'emendamento del sig. Duncker, e in un poscritto la *Gazzetta di Colonia* dice che, secondo un viaggiatore, che lasciò l'Assemblea in quel momento, erasi vinto un emendamento molto più moderato che la proposizione principale, quantunque egli non sapesse dire se fosse quello del sig. Duncker o del centro sinistro. Alla partenza dell'ultimo convoglio della strada ferrata i deputati erano tuttavia assediati nell'Assemblea. Un deputato avendo tentato di uscire, gli operai che circondavano l'edificio ne l'impedirono, sclamando: *Niuno escirà che con una carta democratica.* Molti domandavano: *Che si fa là entro?* E altri: *Se il voto non è favorevole per noi, gli strozzeremo.* Tuttavia al deputato venne fatto di aprirsi una strada nella folla. Tornato dopo mezz'ora per votare, gli fu impossibile di penetrare fra la guardia cittadina e la moltitudine che ingombrava l'entrata. Le baionette luccicanti fra le torce, i vessilli rossi, la moltitudine aizzata, gli oratori popolari e le grida feroci che s'udivano, formavano una scena terribile. Alle nove ed un quarto grande schiamazzo nell' entrata. Un gonfalone rosso fu portato a' piedi della gran gradinata dell'entrata principale dell'edifizio, e ivi collocato dopochè ne fu cacciata la guardia cittadina. Questa, che adoperò con gran calma, tentò di tener libera un'altra uscita e alle nove e mezzo si avanzò un forte distaccamento, ma la bordaglia stette salda. In questo si battè a raccolta in tutte le vie ». Giusta un dispaccio telegrafico del ministro dell'interno al presidente del Governo di Colonia, l'ordine fu ristabilito. Il dispaccio dice: « Ieri, durante la tornata dell'Assemblea nazionale, ebbero luogo delle turbolenze nel mercato de'gendarmi. La guardia cittadina ristabilì l'ordine, e vi fu solamente una persona gravemente ferita ». Il seguente è il proclama del Congresso democratico, che cagionò le dimostrazioni del popolo:

« Al popolo germanico! — Il popolo germanico gemè lungo tempo sotto il giogo dei tiranni. Ma il sangue versato a Vienna e a Berlino ci dà qualche speranza di riconquistare la libertà e l'unità. I diabolici raggiri di una maledetta reazione si opposero a questo sviluppo, e rapirono a questo eroico popolo i frutti della sua sublime esaltazione. Vienna, baluardo della germanica libertà, è in pericolo. Minacciata dalle arti di una consorteria tuttavia potente, nuovamente si tenta di caricarla di catene. Ma quella nobile popolazione, sorta come un uomo, attende coraggiosamente il nemico. La causa de'Viennesi è la causa di tutta Alemagna, è la causa della libertà. Sulla caduta Vienna la vecchia dinastia vuol nuovamente innalzare la sua bandiera. Ma se i Viennesi sono vincitori, l'annienteranno invece. A noi, fratelli, sta il salvar da morte la libertà di Vienna. Non abbandonarla all'incertezza della battaglia, la quale può dar la vittoria alle orde dei barbari. Il più sacro dovere dei Tedeschi è volare a loro soccorso. Il più sacro dovere del popolo germanico è di sacrificar ogni cosa alla salute di Vienna. L'indifferenza è vergognosa quando è posto in pericolo ciò che abbiam di più caro. Ogni uomo corra alla difesa! Ciò che faremo per Vienna il faremo per Alemagna. A voi sta adoperare, giacchè gli uomini da voi mandati a Francoforte per instaurare la libertà, niegano di prestar soccorso a Vienna. Chiedete, insistete imperiosamente presso i vostri governi, costringeteli a salvar la libertà con Vienna. Voi avete il potere sovrano! Legge è il vostro volere. Sorgete, uomini liberi, da ogni punto dell'Alemagna, voi ne' cui cuori regna l'amor della libertà e dell'umanità! I vostri coetanei vi ammireranno e la posterità vi coronerà di gloria immortale ». *(Galignani).*

SVEZIA. — La Dieta svezzese fu chiusa a' 24 ottobre. Il re vi pronunciò il seguente discorso:

« Signori. Il tempo scorso dopo l'apertura delle vostre deliberazioni occuperà un posto memorabile nella storia. I più Stati d'Europa hanno provate violente commozioni e tra i governi e i popoli si agitarono quistioni sociali che per lungo tempo non avranno una definitiva soluzione. Rendiamo grazie alla bontà divina, la quale ha tenute lontane da noi quelle convulsioni che sono egualmente distruggitrici della prosperità dello Stato e della felicità degli individui. Rallegriamoci della moderazione e tranquillità del popolo svedese nella tempesta che ha scosso il mondo. Solo perseverando in questa condotta noi possiamo sperare di veder realizzati i nostri desideri di migliorar le nostre instituzioni. Avete acquistata la mia gratitudine per la nobile spontaneità con cui avete concorso nella mia deliberazione di mantener la minacciata indipendenza dei nostri alleati vicini. Già si ottennero soddisfacenti risultati senza aver dato fondo a ciò che avete somministrato e possiamo ormai guardar l'avvenire con occhio più tranquillo.

È stata conchiusa una convenzione per un armistizio più lungo, grazie alla mia mediazione, fra le parti belligeranti, e possiamo sperare che si sia aperta una via a trattative, che produrranno una giusta e duratura pace. Nè restai di seguire con vivo interesse le vostre deliberazioni riguardanti la rappresentanza nazionale.

Avendo la sperienza dimostrata la difficoltà di venire, senza mio intermedio, ad una conciliazione delle opinioni divergenti, ho presentato una proposizione, la quale ammettendo un'estensione considerabile nei diritti elettorali, contenga al tempo stesso le guarentigie richieste pel mantenimento e lo sviluppo regolare dell'ordine sociale. Sono certo, o signori, che animato da sincero desiderio di dare a questa grave quistione una soddisfacente soluzione, nella prossima ragunata voi le consacrerete tutta la vostra attenzione. Udii con vivo piacere le concessioni da voi fatte per moltiplicare e migliorare le scuole primarie. Con ciò voi avete data onorevole testimonianza del vostro zelo per l'educazione delle generazioni future. Non tutte le importanti quistioni, che hanno destata la vostra attenzione poterono esser decise durante questa Dieta.

Non mancherò di seguirle con speciale interesse e di concorrere a facilitarne la conclusione giusta gl'interessi della nazione. Dichiarando ora il termine dei vostri lavori, invoco le benedizioni del cielo sugli Stati generali, e rinnovo a voi, signori, l'assicurazione di tutta la mia reale buona volontà.

RUSSIA. — Pietroborgo, 26 *ottobre.* — *Cholera.* — Il 22 ottobre 14 nuovi casi di malattia, 9 guarigioni, 6 decessi, 2 de'quali a domicilio.

Il 23 ottobre 15 nuovi casi, 4 guarigioni, 13 decessi; dei quali 5 a domicilio. *(Corrispondenza).*

ISOLA DI CEYLAN. — L'insurrezione contro gl'Ingesi nell'isola di Ceylan è stata completamente soffocata; ma la Corte Marziale prosegue ad incrudelire contro i partitanti di un uomo del popolo che aveva sollevate le popolazioni, ed erasi fatto proclamare re di Candy. Un fratello di questa specie di pretendente era già stato condannato e fatto morire. *(Corrispondenza).*

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Parigi 5 *novembre.* — L'Assemblea nazionale si riunì alle ore 5 negli uffizi onde nominare una Commissione di quindici membri, incaricata di regolare il cerimoniale per la promulgazione della costituzione della Repubblica francese. *(Presse).*

— Alle ore 6, cento e un colpo di cannone annunziarono a Parigi che la costituzione era stata adottata dall'Assemblea nazionale.

— Il commercio delle armi da guerra è oltremodo attivo in questo momento. Il permesso di uscita per 67,000 armi destinate al Piemonte fu di nuovo accordato a cinque o sei case di S.t Étienne.

— Lione 7 *novembre.* — Ieri una decina di staffette partirono dalla nostra città, dirigendosi su varii punti. Ignoriamo le cause che produssero questo moto straordinario di corrieri. *(Salut Public).*

Vienna. — Il 31 nelle ore pomeridiane il feld-maresciallo fece entrare dai sobborghi ancor più numerose truppe, contro le quali, appena apparvero sulla spianata, fu aperto un vivissimo fuoco dai bastioni dell'interna città, che fu strettamente bloccata. In essa s'erano ritirati tutti i rivoltosi. Quella stessa sera fu abbattuta a colpi di cannone la porta detta Burgthor, indi presa d'assalto da due battaglioni, colla conquista di otto cannoni. I proletarii avevano già appiccato il fuoco al palazzo della biblioteca imperiale, della quale abbruciò il tetto; il resto dell'edifizio, come anche tutto il palazzo di Corte furono salvati dalle nostre truppe.

Il militare ha quindi occupata tutta la città, la cui sottomissione completa fu ottenuta dalla forza dell'armi, avendo essa respinto ogni men severo mezzo con ostinatezza e ben anco col disprezzo di ogni fede.

Dal quartier generale di Hetzendorf, primo 9bre 1848.

—*Proclama*— Mentre faccio entrare in Vienna le I. R. truppe poste sotto il mio comando, mi determino di portare a pubblica conoscenza, in aggiunta al mio proclama 23 ottobre 1848, quelle misure che trovo indispensabili per ristabilire lo stato di legalità sì profondamente scosso.

Sebbene la città abbia fatto il 30 ottobre la sua sommissione, i patti stabiliti furono tuttavia infranti col più vergognoso tradimento; e però io, senza riguardo a quest'atto di sommissione, trovo di ordinare quanto segue:

1. La città di Vienna, i suoi sobborghi e dintorni per un circuito di due leghe sono dichiarati in istato d'assedio, vale a dire: tutte le autorità locali per tutto il tempo che durerà questo stato, saranno sottoposte, pel disposto dal § 9, al governo militare.

2. La legione accademica e la guardia nazionale, l'ultima però con riserva di riorganizzazione, sono sciolte.

3. L'universale disarmamento, nel caso che non fosse del tutto eseguito, deve terminarsi per mezzo del Consiglio comunale entro 48 ore dalla pubblicazione del presente proclama. Trascorso questo termine si pubblicherà il secondo ed ultimo invito per la consegna delle armi, e 12 ore dopo la sua affissione verrà intrapresa una perquisizione, dietro la quale chiunque fosse trovato in possesso di qualunquesiasi arma verrà arrestato e sottoposto al giudizio statario.

Da tale disarmamento sono esenti soltanto la guardia di sicurezza, la guardia militare di polizia e la guardia di finanza, che rimangono in attività, come pure quegli impiegati che per la loro qualità personale ponno portare armi d'uniforme.

Le armi di privata proprietà saranno contrassegnate coi nomi dei proprietari e verranno particolarmente custodite.

4. Tutte le associazioni politiche verranno chiuse; sono interdette tutte le riunioni nelle strade e nelle pubbliche piazze di più che 10 persone; tutte le osterie e caffè dovranno esser chiusi nell'interna città alle 11 ore, nei sobborghi e nelle vicinanze alle 10.

Chiunque contravvenisse a questi ordini verrà arrestato e sottoposto al giudizio militare.

5. La stampa rimane *provvisoriamente* limitata, giusta il disposto dal § 4 del Proclama 23 ottobre 1848, e l'impressione, vendita ed affissione di avvisi, stampe e scritti sarà permessa allora solo che venga riportato ed accordato il previo permesso dell'autorità militare.

I contravventori a quest'ordine incorreranno nella disposizione minacciata dai precedenti articoli.

6. La disposizione inclusa nel § 5 del Proclama del 23 ottobre, dietro la quale sono da espellersi i forestieri che si trovano nella residenza senza poter legalmente comprovare il motivo della loro presenza, viene pure estesa a tutti i nazionali che trovansi nella stessa posizione e che non hanno domicilio in Vienna.

L'esecuzione di questa misura spetta al capitanato della città, il quale col mezzo di un nominativo elenco dei proprietari di case, dei loro inquilini, si procurerà la convinzione del numero delle persone appartenenti a quella categoria.

Quel proprietario di casa, che non desse in nota uno de'suoi inquilini, oppure non annunziasse entro il termine stabilito dalle prescrizioni di polizia, l'aumento di qualche persona, sarà arrestato e sottoposto al giudizio militare.

7. Chi verrà convinto:

a) d'aver fatto un tentativo di sedurre alcuno fra le imperiali regie truppe;

b) chi con parole od atti eccitasse alla rivolta, od aderisse coll'opera a quegli eccitamenti;

c) chi facendo parte di qualche attruppamento, al primo invito della pubblica autorità non si ritirasse; e

d) chi venisse colto coll'arme alla mano in un attruppamento sedizioso, verrà sottoposto al giudizio statario.

8. Il Consiglio comunale farà togliere tutte le barricate sì nella città come nei sobborghi, in modo che non ne rimanga traccia, e farà rimettere i selciati.

9. Durante lo stato d'assedio rimangono bensì tutte le pubbliche autorità nel libero esercizio delle loro funzioni; siccome però l'autorità militare assumerà per questo periodo di tempo tutti quegli affari che riguardano la conservazione dell'ordine, della tranquillità e della sicurezza della capitale e suoi dintorni, così il Consiglio comunale ed il capitanato della città, cui furono finora affidati questi affari, non dovranno prestar l'opera loro se non in quel modo che parrà conveniente all'autorità militare.

10. Onde riescire alle scopo dello stato d'assedio, che altro non è se non quello di preparare il passaggio dall'anarchia al regolato governo legale costituzionale, viene istituita una Commissione centrale mista, sotto la presidenza del generale maggiore barone Cordon, che io nomino nello stesso tempo comandante della città, la quale assumerà la suprema direzione degli affari inerenti allo stato d'assedio, e tanto la reggenza dell'Austria inferiore, quanto il capitanato della città, saranno dipendenti da quella.

Quartier generale di Hetzendorf, il 1 novembre 1848.

Il principe di Windischgratz
I. R. Tenente Maresciallo.

— La *Gazzetta universale d'Augusta* conferma la resa di Vienna nel modo seguente:

Finalmente riceviamo lettere di Vienna del 2 novembre. Queste ci confermano la presa di Vienna seguita alla sera de'31 ottobre, ed al mattino del primo novembre. Finora le truppe non hanno commesso alcun atto di violenza. Windischgrâtz, entrando, fu salutato da molti cittadini, che gridavano: *Dio vi benedica, gott segne euch.* Il che fa vedere, che la maggiorità de'viennesi, come pure la guardia nazionale non voleva più combattere. Solo la legione accademica e gli operai vollero continuare il conflitto.

— Ecco un altro saggio del liberalismo della *Gazz. Universale:*

— Vienna 1 *novembre.* — Ieri sera alle 6 sono entrate le truppe che hanno subito occupate le caserme e i corpi di guardia; si respira di nuovo liberamente, e finalmente ha avuto un termine lo sfrenato dominio della guardia mobile e della legione viennese. Finora le truppe non hanno offeso menomamente alcun cittadino. Da per tutto è rientrata la confidenza e si glorifica la bontà e l'umanità di S. M. imperiale. Vienna ha sofferti molti danni, ma si ristorerà ben presto. Io vi posso assicurare che in Vienna l'opinione universale ringrazia che sia passato il regno del terrorismo e sia rientrata la calma e l'ordine. *(G. U.)*

— Francoforte, 2 *novembre.* — Il presidente del Ministero viennese, il sig. *Wessenberg*, ha mandata la seguente circolare agli ambasciatori austriaci nelle corti tedesche.

Gli ultimi avvenimenti di Vienna hanno avuta in Alemagna un'erronea spiegazione. Per giudicar dirittamente le nostre quistioni, bisogna ritenere le seguenti osservazioni. Le operazioni militari che si fanno in questo momento tra le mura di Vienna hanno per iscopo *di abbattere l'anarchia, e ristabilire la legalità.* Rapire le concesse libertà per mezzo d'una reazione, e voler stabilire un'egemonia d'una nazionalità sull'altra è fuori del pensiero dell'imperatore. La nostra non è lotta di nazionalità, non è un mutarsi della monarchia in impero slavo, come crede o vuol far credere la stampa alemanna, ma è la lotta dell'ordine contro l'anarchia, della forza legale, senza cui non si dà Governo, contro il terrorismo, della conservazione contro la distruzione.

Noi crediamo che provenga da errore, o da poca cognizione dei nostri affari, interpretare altrimenti questo nostro conflitto. La rivoluzione ha pigliata una veste tedesca; i colori tedeschi sono diventati i segni della distruzione. Non la libertà, la grandezza e la prosperità dell'Alemagna ha per iscopo questa fazione, ma il terrorismo e la distruzione, perciò contro essa ha impugnate le armi il nostro Governo. Io prego V. S. di voler tenere per vero questo punto di vista, e di farlo capire nella sua sfera d'azione, che le è prefissa. S. M. l'imperatore e il Governo sono decisi di tentare ogni mezzo per condurre questa lotta a buon termine.

Wessenberg, *presidente dei ministri.*
(*G. U.*).

— Francoforte 3 *novembre.* — Il Comitato degli affari d'Austria, rigettate tutte le altre proposizioni, invita il Ministero:

1. A far riconoscere il poter centrale in Austria.
2. Conservar gl'interessi dell'Alemagna in Austria.
3. Affrettare una soluzione pacifica delle quistioni austriache.
4. Mantenere in ogni caso illesi i diritti e le libertà del popolo austriaco. *(G. U.).*

S. NICCOLINI *gerente.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATUREE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Giannini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera.*

Torino presso l'editore
GIO. BATT. MAGGI
provveditore di stampe di S. M. in via di Po
accanto al num. 56.

NUOVO ATLANTE UNIVERSALE
PER LO STUDIO DELLA
GEOGRAFIA
Redatto sui migliori documenti astronomici e dietro le scoperte dei più recenti viaggiatori da
ANDREA CASSELLA
e compilato da
CESARE MAGGI
colla scorta del compendio di geografia di
ADRIANO BALBI

INDICE DELLE CARTE.
1 Mappamondo.
2 Europa.
3 Europa fisica.
4 Asia.
5 Asia fisica.
6 Africa.
7 Africa fisica.
8 America settentrionale.
9 America settentrionale fisica
10 America meridionale.
11 America meridionale fisica.
12 Oceania.
13 Europa centrale.
14 Stati Sardi in Terraferma.
15 Isola di Sardegna.
16 Lombardo-Veneto.
17 Teatro della guerra in Italia, 1848.
18 Stato pontificio, Toscana, Parma e Modena.
19 Regno delle Due Sicilie.
20 Francia.
21 Spagna.
22 Isole Britanniche.
23 Olanda e Belgio.
24 Danimarca.
25 Indostan.
26 Regione del Nilo.
Prezzo dell'Atlante
legato in cartone coperto di percallo
L. 24.
*Il medesimo Atlante, ridotto in 20 Carte eguali all'indice suddetto, meno le Carte fisiche dell'*Europa, Asia, Africa, America settentr. *ed* America merid. (*così dette Mute*)
L. 18.

ALMANACH POPULAIRE
DE LA FRANCE
prix 5 centimes
N.B. *Questo almanacco è per l'anno* 1845
presso GIANINI e FIORE.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. . Lire	40 —
» 6 mesi	. . »	22 —
» 3 mesi	. . »	12 —
» 1 mese	. . »	6 —
Provincie: 1 anno	. . »	44 —
» 6 mesi	. . »	24 —
» 3 mesi	. . »	13 —
» 1 mese	. . »	6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf.*
Livorno	»	*l'Emporio librario.*
Firenze	»	*Viesseux.*
Parma	»	*Grazioli*, libraio.
Modena	»	*C. Vicenzi*, libraio.
Roma	»	*P. Merle*, libraio.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa — Marghieri.*
Ginevra	»	*Cherbuliez.*
Parigi	»	Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 10 Novembre 1848.** **N° 269**

TORINO

9 Novembre.

La Camera de' deputati continua a deliberare in segreto, e il pubblico attende ansiosamente la fine delle gravi discussioni che essa ha dovuto a quest' ora agitare.

L'Opposizione intanto lavora con tutti i possibili mezzi per attirare verso di sè la pubblica opinione; ma la pubblica opinione tace ed attende.

Questo silenzio esprime qualche cosa, su cui gli uomini che han levato la guerra a' ministri dovrebbero aver meditato; perchè, se esso già non significa che il popolo piemontese abbia smarrito ogni affetto politico, ogni stimolo di bravura ed ogni idea d'avvenire, significa che ha perduto ogni fede sulla parola degli oratori che si dicono popolari.

Da che dunque proviene il fenomeno che uomini, i cui discorsi non paiono che ispirati a più vivi sentimenti di patrio amore, non trovino poi nelle masse le simpatie sulle quali contarono, ed alle quali, giudicandone dalle calde frasi e dalla energica voce, parrebbero aver pur troppo diritto?

Noi crediamo conoscere la chiave di questo enigma. E l'Opposizione lo sa: il pubblico si è già avveduto da un pezzo che, sotto la scorza della quistione politica, giace l'interesse segreto, la gelosia, l'ambizione. L'Opposizione lo sa; ed è appunto per ciò che una costante protesta è messa in fronte a tutte le sue orazioni, e ne corona la fine: una protesta tendente a dividere la quistione delle persone da quella delle opinioni.

I ministri son uomini onesti, ci dicono; nessuno ha osato mai dubitare che manchi in loro *lealtà, zelo, amor patrio*; noi non parliamo di loro, ma del loro sistema, o più propriamente della fatale posizione in cui li veggiamo: credono ad una pace onorevole che noi dichiariamo impossibile; privi delle *grandi idee*, la pace da loro ottenuta gitterebbe i semi di *grandi ire* e di *funesti consigli*; e se alzassero il grido di guerra, la nazione non vorrebbe seguirli ..; nè a pace, nè a guerra son buoni, bisogna mutarli.

È pazzia lo sperare che in questo linguaggio l'occhio il più volgare non vegga in rilievo la quistione delle persone, e sepolta quella del sistema, della quale l'Opposizione dichiara appunto volersi *unicamente* occupare. Ne' primi giorni della lotta vi furono delle anime candide che credettero alle sue proteste; ma oggi, e dopo la pubblicazione solenne del rapporto presentato alla Camera in nome della Commissione segreta, oggi l'intimo pensiero dell'Opposizione è svelato, e la maschera è tolta.

L'Opposizione non dice già di disapprovare il sistema del Gabinetto. La guerra, la mediazione, la pace, sono per essa non altro che posizioni ipotetiche. Non ha un programma da opporre alla politica del Ministero; se ebbe il coraggio d'imputargliene *due*, non ha saputo finora offerirecne un solo; e quando l'onorevole Brofferio si fece innanti col suo, e la invitò ad intuonare l'inno di guerra, essa si restrinse atterrita dietro i suoi banchi, abbandonando alla completa disfatta il coraggioso oratore. — E la pace? La pace è pure un'ipotesi, ma assurda, *impossibile*; la mediazione si è prolungata abbastanza per farci convinti che vi è poco o nulla a sperare sui buoni ufficii delle amiche potenze.

Noi accettiamo la posizione tal quale gli avversarii del Ministero l'han posta. Ma se essa è vera ed è indipendente da alcuna colpa o incapacità degli attuali ministri, l'Opposizione ha torto di chiamarneli responsabili; e se essa, all'incontro, non dipende che dalla loro incapacità, l'Opposizione ha torto di dirci che la quistione non sia personale.

Ci è forse qualche cosa d'insuperabile nella nostra condizione attuale, negli effetti de' passati rovesci, nelle esigenze della diplomazia, nello spirito dell'esercito, nello stato delle finanze: ci è qualche invincibile ostacolo che impedisca, o nel momento, o per sempre, o agli attuali ministri, o ad ogni uomo vivente, a voi, ad alcuno o al sommo de' vostri? Se ci accordate l'ipotesi di questa necessità ineluttabile, voi con ciò solo farete l'elogio della politica che intendete attaccare, e con ciò solo vi condannate voi stessi.

Ma quando voi dite che il Ministero è incapace, che *sotto di esso* niuna guerra felice o infelice sarebbe possibile, niuna pace *che non sia più ignominiosa dell' armistizio*; allora implicitamente mostrate di credere che nessuna difficoltà esista superiore alle forze dell'uomo, che un partito onorevole ed utile voi conoscete, e che il solo ostacolo a superare non è che l'esistenza degli attuali ministri. Ma allora, perchè non aprire il vostro pensiero? È la guerra, è la pace? è oggi, è domani che voi vi fidate ottenerla? Voi nol dite, voi fuggite sempre dal dirlo, voi abbandonate Brofferio che lo dice, voi non volete impegnarvi, voi vi tenete sui generali, ci parlate di *grandi idee*, di *frutti magnifici*, di *sacrifici sofferti*, di *momenti grandi e terribili*, *avvenimenti di lunghi secoli*, *ecc.*; voi rimproverate ogni giorno i *due* programmi del Ministero, e non vorreste avvedervi che voi non due, ma *cento* e *mille* ne avete, quante sarebbero le combinazioni possibili dal momento che foste montati al potere!

Or ecco il punto da cui promana il discredito in cui l'Opposizione è caduta. Per negare fiducia a un Gabinetto è indispensabile contrapporre un programma a quello che esso abbia adottato o con parole o con fatti. Ci vorrebbe almeno una incapacità conosciuta, o in mancanza di questa, una differenza di sistema, o in ultimo luogo una incapacità relativa. Finchè l'Opposizione non abbia da potersi fondare sopra qualcuno di codesti difetti, sarà sempre impotente; assai sarà se il pubblico la trovi ciarliera, sofistica, inetta, quando voglia risparmiarla, ma il più delle volte non vedrà ne' suoi slanci che una guerra di invidie.

Tale è il nostro caso presente. Non ci si parla d'incapacità conosciuta, e se si osasse parlarne, niuno mai crederebbe che i ministri attuali non appartengano alle intelligenze migliori di cui possa il paese vantarsi. Non ci si parla di cose che i ministri sieno incapaci di fare, e ch'altri si dichiarino pronti ad intraprendere e certi di conseguire. Di che dunque si tratta? di rovesciarli dal loro seggio e conquistare la loro posizione. Or tutto ciò è certo un' impresa che merita pur troppo la pena di logorarvi le forze; ma tutto ciò non interessa per nulla al paese, ed è per ciò che il paese tace ed attende, senza trovare un'idea che lo commova e l'affligga davanti alle acerbe tribolazioni che pure strappano il pianto agli oratori dell'Opposizione.

Il pubblico insomma, è illuminato abbastanza per calcolare gli ultimi effetti di questa lotta. Prevede che a un Pinelli e un Revel si potrebbe assai facilmente sostituire un Gioberti e un Rattazzi; ma questo cangiamento eseguito, ognuno domanda: che ci faranno di meglio costoro? che promettono farci? Essi o nol sanno o non osano dirlo; si tratta dunque di scerre tra un ministero a due programmi, ed uno a mille; e il pubblico ha troppo buon senso per non sapere che gli convenga esser pago de' due!

ERRORI E CORREZIONI.

I giornali dell'Opposizione fanno uno strano ragionamento per provare che vi ha fallacia e inganno nella linea politica tracciatasi dal Ministero attuale. Il loro ragionamento si può compendiare, astrazione fatta dalle ingiurie che provan nulla, nelle parole seguenti: « Il Ministero è avverso alla guerra, perchè la guerra condurrebbe a vittoria, la vittoria all'unione ed al regno dell'Alta Italia, epperciò alla *Costituente*. Ora Pinelli e gli altri suoi colleghi avendo combattuto, *come tutti sanno*, la Costituente e l'unione, son costretti a ricusare la guerra per non arrivarci loro malgrado ».

Questo ragionamento non ha alcun valore agli occhi di chi abbia imparzialmente ed oculatamente tenuto dietro ai dibattimenti della scorsa sessione. Ma siccome non molti forse si trovano in tal caso, così non sarà inopportuno di mettere i fatti in evidenza.

1. Non è vero che Pinelli od alcun altro membro del Ministero attuale abbia combattuto l'unione mai, nè nella Camera, nè fuori della Camera.

2. Non è vero che Pinelli od alcun altro membro del Ministero abbia avversato la Costituente. Anzi la Commissione d'indirizzo, di cui eran membri Pinelli, Santa-Rosa e Merlo, per la prima espresse il desiderio che da un'Assemblea generale si stabilissero le basi del nuovo regno dell'Alta Italia. E quella Commissione era composta, tranne Sineo, tutta di deputati appartenenti alla diritta.

3. Nella scorsa sessione Pinelli e i suoi amici politici han bensì votato, non contro la Costituente, sulla quale tutta la Camera era d'accordo, ma bensì al fine di determinare di essa Costituente le attribuzioni e i confini; acciocchè essa, venendo ad usurparsi il potere legislativo e ad assorbire quindi il potere esecutivo, non finisse per condurre alla repubblica.

Era stata dal Ministero Balbo-Ricci presentata una legge d'unione la quale e lasciava indeterminate codeste attribuzioni della Costituente, e non provvedeva a formare un'unione vera e pronta; sicchè per un anno almeno, per esempio, sarebbe stato impossibile di levare la linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia. Ebbene! la diritta allora, guidata dal Pinelli, insorse contro il progetto di legge ministeriale; perchè la diritta voleva sicure le libertà costituzionali, e sicura e pronta una unione vera ed efficace, non fittizia e di ciancie.

Questi son fatti, a cui tutti furono presenti, e di cui rimangono prove evidenti nei dibattimenti parlamentari. A questi fatti non aggiungiamo comenti. Essi bastano a far cadere i ragionamenti ingannevoli dei giornali accennati.

Non possiamo però pretermettere questa occasione per porre in chiaro un'altra cosa. Allorchè l'Opposizione pochi dì fa si trovò battuta nelle quistioni ministeriali, stampò un elenco di 38 deputati impiegati votanti pel Ministero, colla fraterna intenzione di far credere ai benevoli lettori, che ambizione di salire, o tema di discendere sia stata la ragione occulta del voto di codesti deputati. A queste contumeliose imputazioni basti opporre la luce dei fatti. Supposto anche che quei 38 abbian votato pel Ministero, cosa non accertata, stantechè nelle due quistioni di gabinetto finora dibattute lo squittinio fu segreto, basti il dire che la maggior parte di essi 38 votò contro il Ministero Balbo-Ricci nella legge d'unione succennata, e votò contro il Ministero Casati, allorchè, implicando il bisogno di danari in una quistione di gabinetto, chiese un voto di fiducia insieme alla facoltà di contrarre un prestito di cento milioni. Se adunque questi 38 deputati impiegati oggidì votano pel Ministero, non è per ragione d'impiego: altrimenti essi non avrebbero votato contro i Ministeri antecedenti. La ragione che li induce ad opinare in tal senso è superiore evidentemente alle grette considerazioni personali, l'accusa delle quali sporca il labbro di chi le enunzia. Questa ragione si potrebbe dagli uomini imparziali ritrovare facilmente nel buon senso pratico, nella conoscenza precisa delle condizioni morali e militari del nostro paese e dell'inimico, nello studio effettivo dei fatti spogliato di tutte le ciancie sonore; qualità che, non v'ha dubbio, distinguono gli onesti amministratori, militari e magistrati che compongono il centro e la diritta. Perchè, per esempio, in tutta la Camera non vi ha un solo uffiziale che opini per la guerra immediata? Noi vorremmo che il paese pensasse bene a questo fatto, e ne deducesse quelle spiegazioni e conseguenze, che noi non crediamo qui di dovere sviluppare. Quanto all'Opposizione, essa sa benissimo queste cose, essa che votò contro la proposta dell'avv. Brofferio chiedente la ripresa delle ostilità! Essa ben sa che non potrebbe formulare un programma diverso da quello del Ministero attuale. A lei basta far pompa di ciancie sonore, domandar quello ch'essa medesima conosce che non si può ottenere, procurar di rimuovere colle ingiurie e colle calunnie tutti i buoni dall'ufficio di deputato, ed empiere invece i seggi della Camera degli uomini da essa patronati pubblicamente e privatamente.

Perciò badi il paese alle scelte che fa! L'ambizione

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA GUERRA.

Segue la discussione coll'autore dei pensieri, ecc.

V. Risorgimento, numero 261.

Esaminiamo ora le obiezioni fatte al nostro piano strategico considerato nel suo aspetto generale.

L'autore dopo aver in breve accennate le disposizioni con cui tal piano doveva essere mandato ad esecuzione, passa a'seguenti riflessi: (Vedi *Risorgimento* num. 252.)

« Se piani di questa fatta fossero possibili, non vedo la ragione per cui si considera come ottima operazione di guerra quella di bipartire un esercito, nè so spiegarmi come tal manovra fosse prediletta dal sommo Napoleone e come infine i grandi capitani si distinguono dal non porgere occasione all'avversario di riescire su di essi siffatta operazione. Pare anzi che, posta la possibilità di prendere di mezzo l'esercito che vi tronca la linea, sarebbe di vostra convenienza il lasciarvela troncare. In tal caso, dico, non iscorgo perchè il detto autore biasimi la disposizione delle nostre truppe prima del 23. Se de Sonnaz da una parte e Bava dall'altra, di accordo avessero potuto cader addosso a Radetzky appena era riuscito nel suo intento di bipartirci, non distinguo in che si potrebbe criticare la molta lunghezza della nostra linea. Una tale estensione potrebbe anzi ascriversi ad astuzia per parte nostra nella mira d'indurlo a quel che operò, e Dio sa se fummo accorti nella passata campagna.

L'autore medesimo uscendo poi dai generali e facendo dovuta parte alle circostanze che nel caso nostro poterono modificare l'importanza, il valore e l'opportunità di queste massime accreditate dalla scienza, fa seguire alle esposte considerazioni le seguenti righe in nostra difesa:

« Però lo scrittore in discorso fa conoscere troppo criterio militare per lasciar credere che egli abbia esposto siffatto piano senza fondarsi su qualche valido argomento. E questo appunto la posizione di Peschiera la quale a parer suo costituisce un'eccezione alla regola generale. Egli opina che quand'anche Radetzky fosse piombato con tutte le sue forze su De Sonnaz, questi non avrebbe corso pericolo di sorta, appoggiato com'era alla citata fortezza. E per altra parte conoscendo dalle relazioni d'ufficiali austriaci che il citato generale avversario non aspettandosi ad un attacco di fianco, non avea presa alcuna relativa precauzione, egli conta sul disordine che tal doppio attacco avrebbe certamente prodotto nelle colonne austriache. »

Noi abbiamo poco ad aggiungere a questi argomenti che l'autore con tanta spassionatezza e uguale disinteressamento porge in nostro favore, e lo faremo in brevi parole e con pari schiettezza.

Non v'ha dubbio che una delle migliori operazioni strategiche è quella di bipartire l'esercito nemico, rompendo il centro della linea da esso occupata; diremo di più che tale manovra può essere impiegata con successo sia contro una linea di battaglia quando i due eserciti di fronte si aspettano ad una giornata campale, sia contro una linea strategica di posizioni quando uno degli avversarii si dispone ad attaccar l'altro inaspettatamente e d'improvviso. Ma perchè tale operazione abbia un esito felice, bisogna nel primo caso che le due ale siano state fortemente bersagliate e quasi in completo disordine affine di poter approfittare della nostra posizione centrale, e gettarsi colla più gran parte delle forze sopra un'ala e distruggerla prima che l'altra riordinandosi ed attaccandoci di fianco, possa portarle un'efficace soccorso (Battaglia di Wagram); nel secondo caso bisogna che le parti in cui resta diviso l'esercito nemico sieno bastantemente lontane per aver tempo di assalire una di esse con tutte le nostre forze, e distruggerla per poi ribattersi successivamente sull'altra (Battaglia di Rivoli contro Alvinzi, e della Favorita contro Wurmser).

Senza di questo è innegabile che un'attacco diretto contro il centro nemico può essere fatale all'esercito che lo eseguisce, mentrechè esso espone i suoi due fianchi ad essere simultaneamente assaliti, e tanto più questa mossa può diventargli funesta quando colla medesima esso viene ad un tempo a collocarsi in terreno montuoso malagevole e dominato dalle posizioni avversarie, ad urtare di fronte contro un ostacolo insuperabile, qual sarebbe una riviera sufficientemente difesa, e favorire alle sue spalle la giunzione dell'esercito nemico.

Ora la linea estesissima occupata alla sera del 21 luglio dall'esercito piemontese in faccia al nemico concentrato in Verona, presentava al maresciallo l'opportunità di rompere il centro a Sommacampagna e distruggere nel medesimo giorno tutto il corpo di sinistra, addossandolo al lago di Garda, e ribattersi successivamente contro tutte le forze comandate dal Re; ecco perchè noi abbiamo biasimata la funesta disposizione delle truppe piemontesi in quel momento, ed in ciò non avemmo finora un solo oppositore.

Ma coll'attacco del 22 sulla posizione di Rivoli il quale svelò al generale De-Sonnaz il piano ardimentoso che nel campo avversario stavasi macchinando contro il corpo di sinistra, e gli offrì tempo e modo di scongiurarne il pericolo per quanto lo riguardava personalmente, e di informare ancora il Re dell'immenso partito che trar potea da questa prevista manovra del nemico: con questo attacco, ripetiamo, il maresciallo venne a perdere gli immensi vantaggi che presentava la sua posizione e superiorità di numero in faccia alla dispersione delle nostre forze, ed al mattino 23 quando egli si dispose di mandare ad esecuzione il suo piano, esso non aveva più possibilità alcuna di riescita, ma presentava invece difficoltà e pericoli innon risiede mai nella parte moderata; ma sì in coloro che non sono negli affari e vi vorrebbero essere, e che per giungervi son costretti a rovesciare chi sta in alto.

SOSCRIZIONE PER LE FAMIGLIE POVERE DE' CONTINGENTI.

La libertà che ama, unisce, soccorre a tempo, con larghezza, senza strepito, senza ostentazione, è per noi la migliore delle libertà. Soddisfatti i diritti civili, quali altri più augusti rimangono da soddisfare se non son quelli dell'umanità?

Fin dal primo rompersi della guerra una Commissione di pietosi cittadini si radunava in Torino per raccorre e dispensar soccorsi alle povere famiglie dei contingenti. La pietà e la riconoscenza dei cittadini risposero all'invito, per quanto consentivano le difficili circostanze, con assai larghezza. Ma l'entrare del verno che si annunzia piuttosto rigido, la permanenza de' contingenti sotto le armi, i guadagni di tali famiglie necessariamente per la mancanza delle migliori braccia cessati, domandano un altro pronto e generoso sforzo di cittadina carità. Finalmente è questa la carità dei nostri principii liberali, gli è per l'indipendenza che si travagliano que' nostri amici e congiunti: essi le offrono la loro vita: noi possiamo bene offrirle qualche parte delle nostre sostanze.

La Commissione rinnova perciò le sue istanze a questo santo scopo: presso il nostro giornale sta aperta una lista per le soscrizioni. Dovrem noi a fronte del bisogno tanto evidente, delle ragioni di un tale bisogno tanto rispettabile, aggiungere raccomandazioni?

Leggiamo nell'*Opinione* la seguente lettera diretta dal Governo provvisorio di Venezia all'intendente della Lomellina.

I quattro commissarii per il prestito nazionale italiano annunziarono al Governo con lettera ieri soltanto pervenuta, che voi, signore, avete ad essi pagati fr. 117,494 25, de' quali 100,000 a titolo di prestito, il rimanente in dono a Venezia.

Nel farci interpreti della sincera e vivissima gratitudine di tutti i Veneziani verso dei generosi abitanti della Lomellina, noi sentiamo una compiacenza tanto maggiore, in quanto che possiamo così dimostrare altamente agli amici ed ai nemici, come la guerra che qui si combatte sia nazionale e non veneta, e come tutti gli Italiani sentano la necessità di sostenere ad ogni costo quest'ultimo inviolabile asilo della libertà. Venezia, bloccata da oltre quattro mesi dal lato di terra, lungamente minacciata dal lato di mare, costretta a provvedere al di fuori a caro prezzo le sussistenze degli abitanti e dei militi, priva d'industrie, di commercio e di rendite, pagando co' suoi possessi di terraferma le spese di guerra ai nemici; Venezia nulla ostante, facendo appello al generoso patriottismo dei suoi cittadini, raccolse a quest'ora 20 milioni, che consacrò tutti a questa disperata battaglia della libertà contro il dispotismo, ed è pronta a sacrificare ancora e lottare, per quanto è dato a vigore umano contro l'avversità, solo dolente che le forze non sieno inesauribili come il coraggio e la perseveranza.

Se non che voi avete compreso che a bisogni così grandi ed urgenti erano necessarii solleciti ed efficaci soccorsi, e consultando solamente il vostro immenso amore di patria e d'indipendenza, avete offerto un dono splendidissimo degno d'Italia e di voi.

Nel palazzo di San Marco abbiamo aperto un registro, in cui si scrivono i nomi di quei benemeriti, che acquistando le cartelle del nostro prestito, cooperano a sostenere questa santa inevitabile guerra, la quale non può terminare se non colla vittoria.

Allorquando i posteri cercheranno avidamente in questo libro d'oro degli uomini liberi, i nomi degli Italiani, che più efficacemente contribuirono al soccorso di Venezia in quest'epoca per lei gloriosissima, essi troveranno quello degli abitanti della Lomellina primo fra i primi, e i vostri nipoti andranno a buon dritto superbi di aver bevuto le prime aure di vita in un paese che diede una prova così luminosa e spontanea di patriottismo.

Dal Governo provvisorio di Venezia.

Li 28 ottobre 1848.

Firmato MANIN.

Un'altra prova di superbia e di viltà, onde a seconda degli eventi è dominata la potenza austriaca, lo abbiamo nel documento seguente, che riproduciamo dalla *Gazzetta di Milano*.

ORDINE DEL GIORNO.

Quartier generale in Milano, il 4 novembre 1848.

Sua Maestà l'imperatore e re ha emanato un appello al suo esercito in Italia, quale per ordine sovrano io porto qui a cognizione dell'armata.

Soldati! i più sacri accenti che possano giungere all'orecchio d'un guerriero sono le parole del monarca. È la voce del vostro imperatore e re che a voi parla per mezzo di queste parole. La sua imperiale, la sua real parola vi guarentisce ciò che vi dissi spesso intorno alla posizione della comune nostra patria.

Soldati! i nemici nostri contano sui nostri interni dissidi; essi riguardano tale momento propizio per dividere la bella, la gloriosa nostra monarchia: ma essi la sbagliano nei loro calcoli. L'armata è una, e questa unione sara la salvezza della monarchia. Non sanno dessi che le nazioni sono vieppiù forti quando la slealtà dello straniero vuol trar vantaggio da interni dissidi, e che breve discordia non frange la potenza di un impero, composto di paesi da secoli riuniti.

Gia la sollevata Vienna s'è di nuovo sottomessa al suo monarca, e presto potrò dirvi che la pace e la concordia sono ristabilite, e che un sol voto, la conservazione della monarchia, infiamma i cuori di tutti i popoli, che in Ferdinando riconoscono il loro solo e legittimo sovrano. Vengano allora coloro che or ci credono da discordia divisi: alla vostra testa li sfido tranquillo ad entrare nella lizza.

Un esercito di cento mila valorosi sta dinanzi a Vienna pronto a volgersi colà dove nemici potrebbero minacciare i confini della patria, e centinaia di mila li seguiranno quando la voce del nostro imperatore e re si rivolga all'amore ed alla fedeltà de' suoi sudditi.

RADETZKY *m. p. feld maresciallo.*

ALLA MIA ARMATA IN ITALIA.

Il partito del sovvertimento ha da lungo tempo gettati su di voi gli sguardi, perocchè a ragione riconosce nel mio esercito un saldo appoggio del Trono costituzionale, ed un sicuro baluardo alla minacciata monarchia. Oggetto de' loro sforzi è di ritrar voi dal vostro dovere. Questi malvagi attentati romperanno contro la fedeltà e l'attaccamento che voi sempre mai dimostraste a me ed alla mia casa.

Se non che a voi, diletti figli d'Ungheria e Croazia, dirigo oggi in particolare una seria parola. Udite la voce del vostro re, cui sta al pari di voi a cuore il bene della vostra bella patria.

In Ungheria riusciva ad un criminoso partito, per mezzo di maneggi d'ogni sorta, di turbare la pace fra le diverse nazioni che ivi da secoli vivono in fraterna armonia, di suscitare la guerra civile, di spezzare tutti i vincoli dell'ordine e delle leggi, e benanco di sedurre alcuni de' vostri commilitoni a prender parte alla sollevazione.

Io so che lo stesso partito, sotto pretesto che la vostra patria sia in pericolo e bisognosa del vostro aiuto, non lascia alcun mezzo intentato a fine di indurvi ad essere sleali verso di me, e di provocare la rovina del venerabil Trono che i padri vostri hanno spesso difeso col loro sangue. Non vi lasciate trarre in inganno dalle parole di questi falsi patrioti. Essi sono stretti in perfetto accordo coi nemici dell'Austria; essi sono i principali autori delle presenti angustie. Le libertà da me concesse agli Ungheresi, l'eguaglianza di tutte le classi de' miei sudditi ungheresi sono guarentite dalla mia reale parola. Io la manterrò. Ma voi non vacillate, e siate memori della santità del vostro giuramento.

« Il mio cómpito sarà, col divino aiuto, di nuovamente ristabilire l'ordine perturbato e la pace interna dell'Ungheria, il vostro di difendere la comune patria contro il nemico straniero minacciante.

V'affidate in me e nel vecchio vostro feld-maresciallo. Egli vi ha guidato a vittorie che vi assicurano un glorioso posto nella storia, e la riconoscenza della patria; egli vi sarà ora scorta sul sentiero del dovere e dell'onore.

Olmütz, 28 ottobre 1848.

FERDINANDO *m. p.*

Wesenberg *m. p.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Discorso del senatore DELLA TORRE *intorno al progetto di legge sugli avanzamenti degli uffiziali superiori nell'esercito nazionale in seguito alle relazioni dei senatori Colli e Saluzzo, ed alla risposta del ministro della guerra, pronunciato nella tornata delli 4 novembre.*

Senatore Colli. Signori, la Commissione da voi eletta ha ponderato, colla maturità richiesta dall'importanza del soggetto, la legge che vi è presentata, la cui influenza sul morale dell'armata può dirsi incalcolabile; e senza dissimulare quanto sarebbe stato desiderabile il poter procedere immediatamente all'esame di una legge definitiva, essa vi propone l'adozione dell'articolo primo colla soppressione delle parole *avendo riguardo al solo merito,* e lasciando quelle *senza tener conto dell'anzianità,* alle quali si potrebbe aggiungere *se non a merito pari.*

Essa vi propone parimenti l'adozione pura e semplice dell'articolo secondo.

In ordine all'articolo terzo, osservando poi quanto illimitata sarebbe l'autorità conferita al Ministero dalla legge di cui è discorso, essa è di parere di non protrarne l'azione oltre un mese, a partire dal giorno in cui sarà promulgata; il quale spazio di tempo la Commissione reputa sufficiente per dar campo al Ministero di presentare la legge definitiva da lui annunziata.

Senatore Annibale di Saluzzo.

Signori Senatori,

Membro della Commissione nominata dal Parlamento per discutere la proposta ministeriale, relativa all'avanzamento degli ufficiali generali, ufficiali superiori e capitani dell'esercito, io dichiaro essere concorde coi miei colleghi sull'opinione espressa nel rapporto letto in proposito dal chiarissimo sig. marchese Colli, relatore.

Ciò non di meno reputo essere mio dovere il far presente al Senato la convenienza che si aggiunga al progetto di legge della Commissione:

Primamente, che ogni qualunque ufficiale promosso debba rimanere almeno due anni nel grado in cui trovasi, prima di poter essere promosso, salvo nel caso d'avanzamento meritato sul campo di battaglia.

Secondamente, che nell'avanzamento si debba costantemente rispettare la progressione naturale di grado in grado.

Ministro della guerra. Godo sentir fare queste osservazioni, le quali sono appunto quelle che sono state contemplate nella legge definitiva, che verrà fra poco sottoposta all'approvazione. La legge attuale ha da operare per pochi giorni.

Siccome premeva oltremodo di far promozioni, e volevasi che queste seguitassero secondo che portano i presenti incalzanti bisogni dell'armata, era necessario che vi fosse l'appoggio della legge. A tal fine si è fatta questa proposizione di legge provvisoria. Intanto la legge quando sarà ultimata verrà sottomessa alla discussione del Senato. Vedranno le SS. VV. che le osservazioni del senatore di Saluzzo vi sono contemplate tanto per ciò che riguarda il passare da grado a grado per anzianità, quanto per ciò che spetta al passare da un grado a qualunque altro per istraordinaria bravura e distinzione. In questo caso si va di volo da un grado all'altro. Altrimenti conviene che un tal passaggio si faccia per tutti i gradi, anche per quelli di uffiziale o sotto-uffiziale, pei quali è fissato un tempo debito in cui ciascuno deve trattenersi. Avvenendo la cosa per altro modo, si romperebbe la carriera, e non si finirebbe che per lasciare in tutti il malcontento. Lo scopo di una tal legge è di aver alla testa dell'armata, nei gradi più importanti, persone capaci. Io credo che molti di loro, o signori, siccome militari, avranno avuto occasione di far campagne, tanto che conosceranno la differenza che passa tra la disciplina e l'aver buoni o cattivi capi. Quello che è più d'assai importante qualche volta si cerca in altri mezzi straordinarii, quando si hanno alla mano i mezzi opportuni. Basta ricercare buoni capi: e v'ha un assioma nel militare che dice « che dove c'è un buon comandante, i soldati sono buoni, dove si trova un buon capo, tutti obbediscono, e colà dove c'è un cattivo capo, succede il disordine. Dunque la cosa più essenziale è quella di far soprantendere all'esercito ottimi condottieri. Ma non tutti hanno mezzi straordinarii, e bisogna stare in sul guardingo: importa che la legge si rechi altresì in guardia contro coloro che molte volte servendosi di mezzi illeciti o poco onorati, si permettono di farsi valere più di quello che meritino. Quindi bisogna che la legge porti con seco eziandio la sicurezza che l'avanzamento nel tempo stesso che porterà ai gradi superiori quelli che sono maggiormente capaci, accerti anche l'avvenire di quelli che hanno capacità bensì, ma sono di mediocre distinzione.

Senatore Della Torre. Non posso che approvare quanto il ministro della guerra ha esposto sul modo in cui sarà fatta la legge, che voleva raccomandare. La carriera è aperta a tutti: nell'avanzamento si recherà un po' più innanzi quegli che ha maggior merito; e qui intendo di parlare della legge provvisoria. Io per massima sono contrario alle leggi d'urgenza, perchè quelle si fanno con poca comodità, nè si può discutere intorno ad esse: e la legge quando è fatta è fatta; epperò mi sento poco inclinato per le leggi provvisorie. Le leggi provvisorie pugnano collo stato attuale, direi anche passato, pugnano qualche volta colle leggi future; e se si possono risparmiare cotai leggi di urgenza e provvisorie, il mio avviso è che ciò sia meglio. Io credo che vi sia per noi un temperamento da prendere senza bisogno di legge. Questo medesimo temperamento l'ho veduto messo in atto altrove, ed era anche abituale presso uno dei più celebri capitani, il grande Federico. All'epoca sua l'anzianità era riconosciuta; ma pure si trovò il bisogno che quel tale su cui non si poteva fondar certezza fosse rimpiazzato. Quale spediente conveniva prendere? Mandarlo via? Non avendo egli demeritato non lo si poteva fare. Dunque si prese il ripiego di affidare il comando ad altri in via provvisoria. Questo offre molti vantaggi; non lede il diritto dell'anzianità, perchè è un semplice comando affidato più per mettere a prova, per così dire, colui che lo riceve. Se si comporta meglio di quello, che avrebbe fatto un altro, tutti approvano poscia che questo grado provvisorio sia reso definitivo. Se poi si sbaglia, (e si può spesso fare uno sbaglio, quando si prende uno che non è ancora stato provato, perchè chi sarà un buonissimo colonnello, fatto generale, potrebbe scapitare alquanto, per la ragione che il colonnello deve il più delle volte non far altro che eseguire ordini, mentre il generale sovente deve prendere un partito da sè) se si sbaglia, ripeto, il Governo è in tempo di riparare alla cattiva scelta; ma cancellare uno dal grado dopo la nomina, non conviene. Io non trovo che vi possa essere difficoltà in questo. Se uno fa bene nel modo che proposi, si nomina poi con più prudenza; se il fatto riesce al contrario, lo lasciate seguitare più o meno senza confermarlo, perchè oltre il convenevole non tolga la mano a quegli altri che pure meriterebbero il posto. Io sono d'opinione che questo metodo si potrebbe seguire nei bisogni attuali. Al tale che deve essere fatto comandante della divisione B si dirà, che gli è affidata provvisoriamente la divisione B, e poi si vedrà a che potrà riuscire. Voi gli fate già un vantaggio: gli mostrate fiducia, ed egli in vedendo, che lo volete avanzare, si applicherà moltissimo, se ha capacità, per corrispondere all'aspettativa. È poi seguitato uno sbaglio? Allora il male non è molto grave. Non lo si conferma, ed egli non avendo cambiato di grado, giunto poi al suo turno, lo si promuove; e resta così terminata la questione, perchè non gli fate torto. A me pare che ciò sarebbe più prudente. Del resto non è che un mio semplice suggerimento. Se io fossi ministro della guerra terrei questo modo: mi porrei a farne una prova, e una prova non lascia mai alcun pentimento; e tanto più perchè ci è promessa vicina una legge definitiva. Se facciamo di presente tutto quello che porterebbe la nuova legge per mettere l'armata in buon assetto, ed all'ordine, la legge gioverà poco.

Ministro della guerra. È l'urgenza che porta quello che venne proposto.

Senatore Della Torre. E per ciò appunto dico: si prende il maggiore A o B, e gli si dice: Voi siete incaricato del comando di questo reggimento. Se lo avrete comandato bene, di poi sarete generale quantunque la vostra anzianità non vi possa portare a questo grado, ma lo sarete dappoichè avrete dato prova che voi siete effettivamente un buon colonnello; il che io ben ciò suppongo, ma non ne ho l'esperimento. E questo mi piace, perchè il modo sarebbe più sicuro, e potrebbe forse anche dispiacere assai meno. Imperocchè non bisogna illudersi; quegli che è lasciato addietro è malcontento. Se fosse in tempo di pace, il malcontento per ventura sarebbe meno pericoloso, ma in tempo di guerra se il malcontento si generalizza, può ingenerare cattivi effetti. Io parlo per esperienza. A gradi eguali, colui che non è promosso alle volte poi non ubbidisce così bene a chi fu elevato ad essere superiore. Poniamo mente a Napoleone che era pure un grande capitano. Quando faceva di questi eserciti composti di 2, 3, o 4 corpi d'armata e ne affidava il comando ad uno de' suoi marescialli, ordinariamente la cosa non procedeva gran fatto bene se egli non c'era, perchè quelli si trovavano essere l'un dell'altro gelosi. Ognuno diceva (come si dirà sempre), poteva scegliere me, ed ha scelto quello che non riuscirà a fare più di me. Quando il porti l'occasione, non l'aiuterò tanto: s'egli ben se ne cava, se ne cava: se no, tanto peggio per lui: così l'imperatore vedrà che ha fatto male. E ciò abbiamo noi osservato per esperienza nella campagna con Bernadotte. Napoleone formò due armate, l'una di 3 e l'altra di 4 corpi, e l'esito riuscì mediocremente, e si è veduto ad evidenza che ciò originossi dalla poca cooperazione dei marescialli posti sotto gli ordini di un altro. Se ci fosse stato Napoleone l'impresa sarebbe seguita a meraviglia: la non compiuta riuscita adunque interviene per la ragione che dispiace obbidire ad un eguale.

Ministro della guerra. Pure Napoleone non ha progredito per anzianità.

Un senatore. Tutti i marescialli di Francia sono proceduti innanzi per anzianità.

Ministro della guerra. Io credo che non ve ne sia pur uno.

Senatore Colli. Quasi tutti erano dei più anziani generali di divisione quando sono stati nominati.

Senatore Della Torre. Eravi una guerra continua, e si dava tempo a chi doveva scegliere di esaminare, e tutta l'armata ne aveva prove evidenti, e perciò non recavano stupore le nomine che si facevano. Ora siamo in tempo di calma; quelli della guerra sono già un po' lontanetti, e sono controversi i fatti sul come siano andati. Questi dice dell'uno, quegli dell'altro, e i fatti stessi non si possono più chiarire eziandio con mille indagini, nel che non si viene mai a capo di nulla. Quindi io credo più prudenziale di non nominare definitivamente, ma d'affidare il comando dell'armata, perchè il risultato sarebbe lo stesso.

In Prussia al comandante di un corpo, senza attribuirgli il grado, nei casi consimili ai nostri, per questa rappresentanza si corrispondeva una paga, e cotal metodo mi è sempre parso migliore di quello che ora si propone. Piacemi che qui sia presente il ministro della guerra, perchè ci rifletta: io non intendo già di fare opposizione.

Evvi un'altra cosa: questa nuova legge richiede tempo.

Ministro della guerra. La legge attuale è dettata dagli urgenti nostri bisogni per dover riempiere i vuoti, che vi sono nei gradi superiori dell'armata.

Senatore Della Torre. Non intendo fare opposizione, ma propongo solo, per lo scopo dell'interesse proprio del ministero e del servizio. Mi pare che sarebbe forse meglio

---

numerevoli. Non aveva più possibilità di riescita perchè il corpo di sinistra contro cui erano diretti tutti gli sforzi, col concentrarsi nella notte precedente sulle sue posizioni centrali, erasi assicurato la ritirata di Peschiera e non poteva più essere annientato: presentava difficoltà e pericoli innumerevoli, perchè l'esercito Piemontese, informato della manovra del suo avversario, poteva operare tali movimenti da circondarlo nel mattino 24 e togliergli ogni comunicazione colla fortezza.

Conchiudiamo da questo che senza metterci in contraddizione con noi stessi noi abbiamo potuto biasimare l'estensione della nostra linea al 21 luglio, ed asserire poi che quella occupata al mattino del 23 ci offriva l'occasione più favorevole di circondare il nemico e por termine con una decisiva battaglia alla gloriosa nostra campagna; come senza contraddire alle buone massime della strategia ed all'operato dai grandi capitani abbiamo potuto argomentare che la posizione dell'esercito Austriaco al mattino del 24 dopo aver rotto il nostro centro, era tristissima e poteva diventargli fatale.

Noi abbiamo così risposto a tutte le obbiezioni generali e speciali che l'*autore dei pensieri sugli ultimi avvenimenti della campagna* aveva creduto dover segnalare nell'ultimo suo articolo sulle nostre idee strategiche, e non ci resta quindi che por termine alla discussione per riprendere la narrazione della ritirata. L'autore ed i lettori ci perdoneranno la specie d'insistenza con cui abbiamo cercato di sostenerle, considerando che tali idee, oltre ad essere ferme e salde nella nostra convinzione, ci servirono costantemente di base e fondamento nelle nostre critiche considerazioni e noi non avremmo potuto convenientemente abbandonarle senza lasciar sospettare una parzialità anche marcata nei giudizii da noi portati sui generali che figurarono in questi ultimi avvenimenti.

D'altronde noi siamo persuasi che la passata campagna non offre nel suo corso periodo più importante e più degno di matura riflessione, che quest'ultimo in cui gli eserciti avversarii si disputarono in campo aperto ed a forze pressochè uguali, la palma d'una decisiva vittoria, e con essa la dominazione d'Italia; quindi è che solo considerando questi avvenimenti nel loro vero aspetto militare, si potrà argomentare con sicurezza la nostra posizione innanzi all'Austria, anche dopo gli ultimi disastri, e giudicare se una nuova guerra possa presentare per noi utili o funesti risultati. Questo giudizio conscienzioso noi ce lo siamo formato ed è: che l'esercito piemontese possiede in valore, forza ed intelligenza tutti gli elementi necessarii per intraprendere con successo una nuova guerra e riportar le sue bandiere sulle rive del Mincio, ed offrire in que' campi gloriosi una pace egualmente onorevole per le due parti.

◆

il delegare, come in Francia, un'autorità momentanea, che all'occorrenza non si conferma (come ho già ripetuto), piuttosto che procedere a nomine definitive, per cui un individuo non dotato di sufficiente capacità deve essere o rimandato, o lasciato ad un grado che non merita.

Ministro della guerra. Il sig. senatore preopinante ha portato per esempio la Francia dove le cose sono maturate, tantochè per questo devono essere le sue leggi le migliori per sè stesse, anche per cagione dello spirito eminentemente militare del paese. Ebbene, per appunto un cotale regolamento è basato sul sistema stabilito in Francia, la quale io credo che sia la nazione con cui noi abbiamo maggior analogia tanto per la natura degli uomini, quanto ancora per le nostre relazioni continue.

L'onorevole preopinante addusse in appoggio della sua proposizione l'esempio della Prussia. Io domando se crede che quelle difficoltà non si trovino ancora presentemente in Prussia. Ma appunto in fatto di disciplina io domando, se in vista delle difficoltà che vi sono adesso quando succede una nomina, si potrebbe essere sicuri che un tale obbedisca ad un tal altro, perchè gli fu detto: *fate da maggiore*, quando questi sia meno anziano di quello?

Senatore Della Torre. In Francia le cose si facevano con un grande arbitrio; questo grande arbitrio, io non lo credo nocivo in Francia; ben lo crederei nocivo presso di noi, e ne darò la ragione che mi dispiace di pur addurre; ma sopra questo ho già recato più volte il pensiero. Presso di noi i ministeri durano poco, ed è un gran difetto. Per questa forma le cose nel nostro paese non andranno mai bene, e il fatto sta in questi termini, che in 6 mesi abbiamo avuto 3 ministeri.

Dunque se tutti trovansi così investiti di un arbitrio, ben si vede quante cose succederanno, quante anomalie. E questo uno dei motivi che riguardano la sopraddetta ragione. Ma forse da noi passerà una cotale smania.

Non è ch'io dubiti che questo ministero possa fare abuso dell'arbitrio che gli verrebbe lasciato. È certamente il ministro La-Marmora è uno di quelli, a cui lascierei tutto l'arbitrio possibile. Tuttavia avuto riguardo allo spesso rimutarsi di ministero cui ci troviamo soggetti, io credo che bisogna andare a rilento. Questa, ripeto, è una delle cagioni che mi hanno spinto a far cotali osservazioni.

Ministro della guerra. Non v'ha dubbio, come già disse il senatore Saluzzo, che se non si stabilisce una base, potrebbero nascere dei gravissimi inconvenienti. Ma dirò che presso noi un colonnello non è come un colonnello in Francia. In Francia ci sono gli ispettori che vanno nei reggimenti, s'internano nella disciplina, nell'istruzione, parlano cogli ufficiali, e con essi altresì recansi a pranzare. Esaminano principalmente i lavori, perchè colà è stabilito che tutti gli ufficiali debbano fare dei lavori. Questi sono presentati, ed affinchè l'uno non possa presentare quello dell'altro sono recati in pubblico; ed in pubblica vista esaminati. Oltre a questo ci sono le circostanze. Naturalmente la guerra è una circostanza che deve far conoscere gli uomini; noi per certo abbiamo avuto luogo nella campagna scorsa di vedere grandissime cose dagli uffiziali, e da siffatti uffiziali da cui molto si aspettava. Ma poi?.... La guerra può far conoscere chi è capace di comandare, e chi non lo è. Io credo che se si procedesse avanti così, non si potrebbe ottenere lo scopo. Io dico schiettamente che le cose non sarebbero riuscite a quel termine in che le abbiamo vedute, se avessimo avuti altri uffiziali superiori. Io mi son trovato in una circostanza decisiva nell'affare del 24; ed il fatto si è, che per mancanza di buoni capi, mancarono pure i soldati. Nella brigata in cui noi eravamo non si trovava più una compagnia in ordine, non eranvi che 50 o 60 soldati sospinti da ufficiali, da aiutanti di campo, o da volontari, nel qual frangente si videro perfino alcuni ufficiali rendersi così zelanti da comandare i soldati di altro battaglione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Abbiamo dalla *Savoie* degli 8 la seguente curiosa notizia:

— Il castello di Divonne, nel paese di Gex, possiede da otto giorni l'arcivescovo di Torino, lo stesso che fu costretto di lasciare il Piemonte perchè voleva opporsi alla cacciata de'Gesuiti da quel paese. S'annunzia il prossimo arrivo in detto castello, di monsignor Marilley, vescovo di Friborgo, il quale sarà liberato dalla fortezza di Chillon a patto d'abbandonare il territorio della Confederazione Svizzera.

— ACQUI 4 *novembre.* — Tra i sergenti, caporali, ecc. a' quali è confidato lo ammaestramento de' giovani soldati, ve ne ha degl'incivili e temerarii, i quali si fanno lecito di malmenare i loro allievi. Taluni osano perfino di regalar loro, durante le manovre, de' calci, de' pugni, degli schiaffi, e queste condannevolissime licenze le esercitano al cospetto di chi transita pe' luoghi ne' quali i soldati sono schierati per gli esercizii quotidiani. Evidentemente codesti bass'uffiziali, privi d'educazione e dotati di cattivo cuore, trascorrono a tali eccessi, dacchè niun superiore si dà il disturbo d'assistere all'insegnamento. Chi scrive potè convincersi del fatto cogli occhi proprii, e dovette allontanarsene dolente, non tanto dell'accaduto, quanto del pericolo di veder rinnovato all'indomani l'intempestivo scandalo.

Se è vietato ai bass'uffiziali di percuotere i soldati, si vigili e si puniscano i trasgressori.

Se non è vietato importa che sia provveduto ben altrimenti e si ripari a que' disordini che dee necessariamente cagionare l'inurbanità, la durezza de' modi negli ammaestramenti militari. *(da lettera).*

— VENEZIA. — *Lettera del Governo provvisorio a sua Eccellenza il contr'ammiraglio cav. Albini comandante la squadra di S. M. il Re di Sardegna nell'Adriatico.*

Eccellenza! Il ritorno nelle acque di Venezia della squadra di S. M. il Re di Sardegna, così degnamente comandata da vostra eccellenza, ha recato al governo la più viva esultanza.

I sentimenti di gratitudine, co' quali Venezia l'accompagnava nel suo allontanamento, ora si ridestan più forti dal nobile scopo, pel quale, Eccellenza, lo riconducete in queste marine.

Sì, le navi sarde rinfrescheranno le antiche glorie, combattendo per la grande e bella causa della indipendenza italiana, e non Venezia soltanto, ma la intera penisola tributerà al vostro Re, a voi, a' vostri bravi, la lode vera, e il premio degno dell' opera generosa.

Aggradite, Eccellenza, i nostri più fervidi ringraziamenti e accogliete le sincere attestazioni della nostra profonda stima.

Dal governo provvisorio di Venezia, il 29 ottobre 1848.

Firmati MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

— VENEZIA — 1 *novembre.* — *Ordine del giorno del generale Guglielmo Pepe.* — I triumviri veneti conoscer fecero il giorno 26 al generale in capo che era ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori della Laguna, sicchè con l'esempio invogliassero gl' Italiani a correre alle armi.

La mattina del 27, avanti l'alba, il generale, circondato dal suo stato maggiore, dalla lunetta N. 12 nel forte di Marghera, osservava le mosse delle tre colonne, le quali in tutto contenevano duemila baionette: quella di sinistra, di 450 uomini della 5. legione Veneta, comandata dal suo colonnello d'Amigo, ed imbarcata su parecchi battelli, era preceduta da cinque piroghe e due scorridoie sotto gli ordini del comandante la divisione di S. Giorgio in Alga, capitano di fregata Basilisco. Questi legni con le loro artiglierie facilitar dovevano lo sbarco de'nostri in Fusina.

Il colonnello aveva istruzioni di occupare quel posto, e poscia, dalla parte della Boaria presso la città di Mestre, servir qual riserva alla colonna del centro. Questa, di 900 uomini comandata dal colonnello Morandi, e composta da' volontarii Lombardi e Bolognesi, aveva il carico di sloggiare il nemico trincerato sulla strada ferrata e quindi occupar di viva forza Mestre. La colonna di dritta, di 650 uomini, comandata dal colonnello Zambeccari, forzar doveva, lungo l'argine angusto del canale di Mestre, una barricata, difesa da due bocche da fuoco e da molti fanti, stabiliti nelle vicine case.

Già albeggiava; le piroghe verso Fusina non avevano principiato il fuoco, a cagion della nebbia, densa oltre l'usato; i quattro pezzi di campagna, destinati per le colonne di dritta e del centro, tutti erano giunti dall'isola di Lido; ma ogni ulteriore ritardo sarebbe stato nocivo: quindi bisognò eseguire la mossa e dar principio agli assalti colla baionetta.

Il nemico, forte di 2600 uomini in tutta la linea, ne aveva mille e cinquecento trincerati in Mestre, difesa da sei pezzi da campo e da' cacciatori, pronti a far fuoco dalle case.

La colonna del centro fu arrestata da vivi fuochi di artiglieria e di moschetti dagli Austriaci. Il generale in capo vi spedì il colonnello Ulloa, capo del suo stato maggiore; egli si fece seguire da cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna, la quale penetrò dentro la città. Arrestata una seconda volta, e malgrado la forte resistenza che incontrò e le gravi perdite sofferte, procedè oltre. Il nemico, dopo aver perduto parte delle sue artiglierie, difendevasi dalle case. Il capitano Sirtori, il maggiore Rossaroll, ed il capitano Cattabene, arditi sino alla temerità, con un pugno di bravissimi Lombardi si diedero a scacciare gli Austriaci casa per casa, ed aprir la via a' nostri, che occuparono la città militarmente.

Fu in questi frangenti che il barone Alessandro Poerio, volontario allo stato maggiore generale, ricevè una palla di moschetto alla gamba; continuò ad avanzare, ne ricevè una seconda al ginocchio dritto; e, steso a terra, i nemici lo ferirono in testa colla propria daga. Mentre gli veniva amputata la coscia dritta, il valoroso Poerio con calma discorreva della sua cara Italia, e ne discorreva con lo stesso affetto che gli eroi di Plutarco avrebbero usato parlando di Atene e di Sparta.

Tra queste vicende, la colonna di Zambeccari, seguendo l'argine costeggiante il canale, incontrava forte barricata, difesa da due pezzi da sei, e se ne rese padrona alla baionetta. Ma il nemico, profittando delle variazioni del terreno a canto, e di alcune casipole, offendeva grandemente la coda ed il retroguardo della colonna in modo che vi fu esitazione tra parecchi volontarii: essi vennero riordinati dal bravo colonnello Paolucci, e dal maggiore Assanti, i quali nella mischia trovavansi sovente a fianco del generale in capo.

Il colonnello d'Amigo, appena le piroghe furono in misura di far fuoco, sbarcò a Fusina, si rese padrone di due pezzi da dodici, abbandonati dagli Austriaci, di cui fece alcuni prigionieri, ma non giunse a tempo da secondare gli assalti su Mestre.

I risultamenti del valore prodigioso delle colonne del centro e di dritta, furono di oltre seicento prigionieri, cinque cannoni di bronzo, molti cavalli, e buona quantità di munizioni da guerra.

Ma ciò che val meglio è l' essersi provato che i volontarii d'Italia batterono gli Austriaci, superiori di numero, ben fortificati, ostinatissimi a difendersi, preparati fin dalla notte a riceverci, e che servivansi delle abitazioni come seconda linea di difesa. Desiderava il generale in capo che coloro, i quali sogliono dire che egli ripone fidanza più del dovere ne'volontarii italiani, avessero veduto combattere i Lombardi ed i Bolognesi: avrebbero osservato che que'bravi impiegavano di preferenza la baionetta, che disprezzavano ogni ostacolo, come si fa da chi è deciso a vincere od a morire; avrebbero ammirato in essi la calma, l'ordine e l'ardire, da onorare i più esperti veterani, ed avrebbero ascoltato anche i più gravemente feriti salutar l'imminente libertà italiana. Allorchè una nazione possiede Milano e Bologna, essa di necessità romper debbe le più salde catene.

La guardia nazionale di Venezia, che al generale in capo ripugnò condurre a sì aspri combattimenti, mostravasi su'rampari di Marghera, implorando il permesso di marciare contr'al nemico.

È ardua cosa il dover far cenno di coloro che più si distinsero nella giornata del 27, dacchè il valore e l'entusiasmo patriottico furono nel petto di ognuno. Ma il generale in capo ha cercato per tutte le vie di far conoscere coloro che mostraronsi più valorosi in mezzo a tanto valore.

GUGLIELMO PEPE.

Segue l' elenco dei distinti,

— FIRENZE. — Riproduciamo la risposta fatta dal ministro dell'interno in Firenze *G. Guerrazzi* all'indirizzo di un Comitato di Lucchesi col quale invocavano *energici* provvedimenti a ripristinar l'ordine e la tranquillità turbata nella loro città. Franca e dignitosa risposta è questa, gravissima per sapienza di consiglio. Vi sono ad evidenza chiariti que' principii che dee professare un Governo onesto, e che come nuovo ed uscito da tumulti, ha molto a riformare, molto a far dimenticare.

Non v'ha dubbio che il linguaggio del *Guerrazzi* ministro a Firenze, in ora è molto più assennato di quello dello stesso *Guerrazzi* a Livorno in gennaio.

Ill.mo Signore

Se l'indirizzo sottoscritto da molti rispettabili cittadini di cotesta nobilissima città contenesse l'espressione sincera, e uniforme di loro intorno all'affetto del riposato vivere civile, davvero io non saprei con cui maggiormente rallegrarmi, o col principe, segno di tanta benevolenza, o con Lucca, esempio così splendido di civiltà, o col Ministero di cui formo parte, argomento di siffatta considerazione. Ma per lettere che vengono di costà, pei provvedimenti nello indirizzo proposti una grande perturbazione occupa l'animo mio, sicchè temo che sotto apparenze fallaci non si nascondano deplorabili semi di cittadina discordia. — Non sarebbe onesto negare che due o più partiti si agitano costà; e il Ministero toscano deve non solo abborrire di prestar mano all'uno piuttosto che all'altro, ma sì all'opposto deve condannarli come li condanna tutti. Chiunque si avvisasse rendere complice il Governo toscano delle improntitudini di una fazione s'ingannerebbe assai, imperciocchè egli sia deliberato a non lasciarsi strascinare come uno schiavo avvinto al carro, e quando lo si costringesse a fare altrimenti, la croce del potere è pronta per cui desidera sottoporvi le spalle.

Nell'indirizzo si propone una Commissione aggiunta al Municipio perchè governi, e in altri fogli le si dà nome di Commissione di pubblica sicurezza. — Lascio del nome che pure ricorda tempi che a noi tutti dovrebbe riuscire grato dimenticare, ma la formazione d'un Governo non avverso ma anche diverso, non può succedere senza scapito grandissimo d'autorità del vecchio governo, onde ne avviene che l'azione del primo riesce inefficace perchè ha perduto il credito, del secondo perchè non lo ha acquistato. Nè il Governo toscano è ridotto a tale che o non sappia, o non voglia tutelare i popoli alla sua fede commessi, nè tanto ha da credersi scaduto da dargli tutori. Però chiunque ha cuore e mente italiana si stringa adesso intorno al potere, lo sussidi e aiuti, se non per amore, almeno per quella previdenza che persuade perfino il selvaggio a sostenere l'argine contro le acque grosse. Viviamo in tempi solenni ove i casi strascinano con la celerità e con la violenza d'una piena dell'Arno: non raddoppiamo con le nostre mani i pericoli che ci vengono dalla fortuna. I popoli s'hanno ad educare e ammonire non già vessare o inacerbire; se adopereremo senno, i popoli si porteranno con reverenza, altrimenti ci divoreranno; perchè se io molto confido nella bontà del nostro popolo toscano, molto anche temo delle sue furie.

Il Ministero toscano non supplica il pubblico favore per presentare lo spettacolo di prolungata agonia; egli vuole vivere vigoroso o morire. Però, signor prefetto, ringraziando i cittadini sottoscritti allo indirizzo lucchese della ottima mente che dimostrano al principe augusto e al suo consiglio, gli scongiuri adoperare in modo che cessi in cotesta egregia città ogni concetto mal umore, che ci assicurino non con sembianze fallaci di quiete, ma si con piena concordia, col consenso generale dei cittadini, ove neppure uno debba rimanersi cruccioso, e finalmente non creino impacci al Governo costituito, indebolendolo con isperperarne l'autorità. Pensino tutti i buoni che da gran tempo suona e ci spaventa l'accusa data agl' Italiani: « *imperare non ponno e servire non sanno* ». Io spero grandi cose dai magnanimi lucchesi, perchè in Lucca si spense l'ultimo simulacro della libertà, perchè vi nacque quello amico svisceratissimo della patria Francesco Burlamacchi, e perchè infine, presentando sopra le sue porte la parola *libertà*, ella vorrà mostrare, che come ne ritenne il nome, così conserverà la mente per riacquistarla smarrita, e per confermarla riacquistata, e le genti non abbiano a dire: la parola *libertà* fu incisa sopra le porte di Lucca come insegna bugiarda sopra lo stipite di bottega del mercante ingannatore.

E con distinto ossequio passo a confermarmi
Di V. S. Ill.ma
Dal Ministero dell'interno, li 2 9.bre 1848.
Dev.mo Obb.mo Serv.
D. GUERRAZZI.

— ROMA 4 *novembre.* — Il ministro dell'interno ha diretto circolare a tutti i dipartimenti, imponendo a' capi di officio di fare una nota di tutti gl'impiegati, con le osservazioni sulla loro morale condotta, sull'attitudine ed adempimento de' doveri d'impiego. Speriamo che la nota si farà esatta, senza parzialità e senza quelle compiacenze che tanto danno sogliono produrre al benessere sociale.

— Questa mattina si è radunata per la seconda volta la Commissione militare incaricata alla riorganizzazione del corpo dei carabinieri.

— FERRARA 4 *novembre.* — Ieri notte una turba di popolo si portava all'abitazione del console tedesco qui residente. Strappava lo stemma dell'aquila, saliva le scale, irrompeva nell'appartamento abitato dal console, gettava i mobili dalle finestre, bruciava le carte d'uffizio, ogni cosa metteva sottosopra. Il console, dicono che si fosse ritirato in fortezza. Io non so di qual indole possa dirsi questo movimento, ma chi vide le molte persone di sinistro ed ignoto aspetto che vi presero parte, ne giudica assai male. . . . *(Corr. dell'Unità).*

— NAPOLI 31 *ottobre (Contemporaneo).* — In giornata sono partite due spedizioni soldatesche: una per Aversa che si voleva disarmare, ma che non si è eseguito, essendosi mostrati *duri* que' bravi cittadini, dichiarando che all'ordine del disarmo risponderebbero con le fucilate; l'altra pel mare e pel Cilento, perchè quell'eroica terra, dopo di aver fatte due rivoluzioni in un anno, ora fa al Governo timore per la terza: tanto in quegli uomini non è venuto meno il generoso ardire!

Domenica, 29, quattro soldati svizzeri avendo in compagnia di un poliziotto insultati alcuni giovani popolani alla Marinella, questi nel sentirsi chiamare *vili napolitani* scagliarono pietre e di un colpo uccisero un soldato svizzero, facendogli saltare il cranio, gli altri tre mortalmente ferirono, ed il poliziotto ebbe tronco un dito. Accorsa la polizia fu obbligata a ritirarsi; ora procede per conoscere i colpevoli, ma in mezzo a molta gente e di giorno di festa non si è trovato un delatore. Come si è umanizzato questo popolo!

Son venuti gli oracoli di Metternich, essi significano *resistenza fino ad ultima prova.* Metternich sta quasi solo, vuole compagnia per sè ed anche per Luigi Filippo. È vero, questi consigli sanno un pochino d'egoismo, ma l'amor dell'amicizia permette queste arti. Ruggiero, l'emissario della giovane Italia, è l'eroe del Ministero, ed al suo paragone Longobardi è uno scolarello. Bisogna perdonarlo però; egli deve travagliar molto per far dimenticare il suo passato e le parole dette al circolo nazionale. Dippiù Ruggiero deve anche pensare al suo tesoretto, ed in questo è maestro di tutti color che sanno . . . .

Il Governo crede che avrà vita fino al 30 novembre, favoleggia di essere ancor potente, e perciò vorrebbe impedire che gli egregi Spaventa e Massari sedessero in Parlamento, minacciando accuse, perchè sono stati al congresso di Torino, ma il Governo non so in che può accusarli. Mi auguro che quest'articolo del *Tempo* non farà paura a Massari e Spaventa, poichè il coraggio civile è la prima virtù dell'uomo politico, il primo dovere di chiunque imprenda a rappresentare la propria nazione. Al *Tempo* poi mi pare che gli manca il buon senso: può sperare che pel 30 novembre sussista ancora questo Ministero!! beatissimi lampioni!!

Per mostrare quanto il Governo napolitano ha la coscienza della propria impotenza, basterà notare che ha fatto battere sotto al martello i fucili presi da' cittadini nel disarmo con obbligo di restituzione. Il Governo ha creduto che di questi fucili si potesse il popolo armare, e non curando per la sua istintiva immoralità della promessa restituzione, ha stimato meglio distruggere che conservare. Non fu questa la politica de' Maomettani quando conquistarono l'impero d'Oriente? Ecco da quali esempi cavano la loro politica i nostri governanti.

— 2 *novembre.* — Ricaviamo dalla *Libertà Italiana* le seguenti notizie. — Se non siamo male informati, si procede ad un nuovo genere di leva. Pare che con una circolare ordini siano stati dati ai capi de' corpi per reclutare volontari dispensandoli dai requisiti di età, di misura, e dalla fede di perquisizione, pagando per premio dell'*arrolamento* volontario ducati otto, e facendo correr la paga dal momento dell'ammessione.

— Martedì l'ammiraglio Baudin partì da questa rada con due fregate; si è diretto a Tunisi, il cui bey pare che abbia dichiarato non voler riconoscere la repubblica francese, per la gratitudine che lo lega a Luigi Filippo ed alla costui dinastia.

— Nell'istesso giorno il brick inglese l'*Arlecchino* giunse all'alba e venne salutato dalla flotta inglese e francese, e dal forte S. Elmo.

— Mercoledì stesso il nuovo incaricato della Dieta di Francoforte fu a visitare a bordo gli ammiragli inglese e francese; fu salutato dai rispettivi vascelli, ma senza inalberarsi alcuna bandiera, ignorandosi quella che si doveva innalzare; egli stesso, interrogato quale fosse la bandiera della Dieta, parve non esserne informato.

— Si aspetta lord Temple ministro d'Inghilterra presso questo Governo in luogo di lord Napier, che provvisoriamente occupava quella carica.

Si dice sia portatore dell'*ultimatum* per la vertenza colla Sicilia.

— Siamo assicurati che il Governo abbia comprato il palazzo di Gravina per ridurlo ad uso delle Camere legislative, e per stabilirvi anche l'ufficio postale.

— Siamo assicurati essere giunte all'ambasciatore di Francia le istruzioni del suo Governo riguardanti la quistione siciliana, e sappiamo che conformi istruzioni sono state date dall'Inghilterra al ministro Temple, il quale è aspettato per dimani.

ESTERO.

FRANCIA. — *Circolare del sig. Dufaure, ministro dell'interno, ai prefetti, relativa all' elezione del presidente della repubblica.*

L'Assemblea nazionale ha testè deliberato che l'elezione del presidente della repubblica si facesse a' 10 dicembre: la Francia è chiamata a pronunziare per la seconda volta sulla Costituzione di uno dei grandi poteri dello Stato.

Quest'elezione sarà in ogni tempo un fatto grave e solenne. Incaricato temporariamente di mandar ad effetto le deliberazioni dell'Assemblea nazionale, il presidente della repubblica eserciterà una considerabile influenza sui destini della patria. Egli è in ogni ramo d'amministrazione in comunicazione con ogni diritto, ogni interesse su tutte le parti del territorio: influisce sulla buona distribuzione della giustizia pel carattere e la scienza de'giudici che sceglie: dispone di tutte le forze armate della repubblica, rappresenta la Francia presso le altre nazioni. La scelta del cittadino che deve esercitare quest'alto e difficile magistrato sarà sempre uno dei più grandi atti della sovranità popolare.

Ora i tempi gli danno ancora un'altra importanza. La repubblica è fondata da otto mesi, ma per dolorosa necessità dovè ledere degl'interessi, offendere dei convincimenti. Essa ha degli avversari che fanno di frapporle ostacoli, dei nemici che tentano di rovesciarla, per sostituirle sia una dittatura violenta e demagogica, sia una delle forme di Governo monarchico che da cinquant'anni dimostrarono la loro impotenza a governar il paese. Tutti questi nemici si daranno forse la posta nello squittinio che sta per aprirsi per l'elezione.

Essi si sforzeranno di metter un rappresentante delle loro idee sovversive al cospetto di quest'Assemblea che sì fermamente e con tanta intelligenza fondò un vero Governo repubblicano sulle basi antiche e rispettate del nostro ordine sociale.

In questa gran lotta l'ufficio del Governo cui l'Assemblea nazionale delegò temporariamente il potere esecutivo è ben chiaro. Esso si riduce ad assicurare la libertà, la sincerità dell'elezione, ad ottenere la vera espressione del suffragio universale.

Voi già l'avete compreso: il Governo deve lasciare che ogni cittadino apprezzi con riflessione affatto indipendente il merito dei candidati che gli si propongono.

Io non penso punto ad interdirvi dei rapporti volontari coi vostri amministrati. Anzi desidero che sieno frequenti, che intrattegnate ognuno dei veri interessi della repubblica. Si comprenderà facilmente che il suo avvenire dipende in parte dal cittadino che primo presiederà a' suoi destini: che la nazione nella sua scelta deve affidarsi a un passato senza rimproveri, a un amor patrio incontestabile, e una risolutezza maschia, energica, già messa alla prova al servizio della repubblica anzichè a vane ed ingannatrici promesse.

Ma illuminati o no, convinti o no da' vostri consigli, siano gli elettori liberi nella loro scelta. Guardatevi di invocare a soccorso delle vostre opinioni il loro interesse, la loro ambizione, il loro sgomento, tutte le prave passioni che li possono traviare: non lusingate le loro pretese locali, non parlate d'illimitati favori, d'alleviamenti di tributi, di satisfazioni che nissun Governo potrebbe dare loro. So che tutto il paese può chiedere dei miglioramenti materiali: fate comprendere che il Governo se ne occupa incessantemente: tutte le vostre dichiare siano l'espressione di una volontà ferma e sincera, senza diventare giammai uno di quei mezzi di seduzione che sì spesso si usarono.

Astenendosi da queste arti, il Governo non adempiè che la metà della sua missione: deve adoperarsi altresì affinchè altri non le usi. Le nostre leggi puniscono la violenza e la corruzione elettorale. Intendo che queste leggi siano rigorosamente osservate. Veglierete attentamente sui raggiri dei partiti: gli indicherete, se fa d'uopo, al procuratore della repubblica: esigerete da tutti lo stesso rispetto che voi stesso avrete professato per la libertà elettorale.

Un nemico che dovete combattere è l'indifferenza degli elettori. Farete capire a coloro che una sciagurata indolenza tiene lontani dallo squittinio quanto siano colpevoli verso la società, verso se stessi. In un momento in cui l'elezione può rimettere in quistione tutto ciò che l'Assemblea nazionale fondò da sei mesi nell'interesse dell'ordine e della libertà, ed esporre la società senza difesa ad attacchi così formidabili come quelli del mese di giugno, non si potrebbe capire l'indifferenza di coloro che hanno dritto di votare: essi assumerebbero sopra di sè la più grave responsabilità, e voi dovete fargli capir ciò.

Noi stiamo per fare la seconda prova del suffragio universale: incontriamola fidenti: riponiamo la nostra speranza nell'inesauribile amor patrio e nella sensatezza della Francia: adoperiamoci per ottenere il voto libero ed illuminato dei nostri concittadini. È impossibile che questo voto ci esponga all'azzardo di una nuova rivoluzione.

Fra pochi giorni vi manderò un'istruzione sulla preparazione delle liste elettorali, la tenuta dei collegi, lo spoglio dei voti, finalmente su tutti i particolari dell'esecuzione del decreto del 28 ottobre.

Oggi soltanto vi ho voluto invitare a riflettere sul grand'atto politico che la Francia sta per compiere, e sulla condotta che dovete tenere, a nome del Governo, in questi nuovi eventi.

Gradite, signor prefetto, ecc.

— *Discorso di un rappresentante operaio.* — Nella seduta del 2 novembre, a proposito della seconda discussione intorno ai primi articoli della Costituzione, un operaio, membro dell'Assemblea nazionale, fece un discorso degno di essere riprodotto come un vero e compiuto giudizio del buon senso sui risultamenti del diritto al lavoro.

Il sig. Andrea Marieu: Permettetemi, signori rappresentanti, di porvi sott'occhio l'opinione d'un lavorante. (*sì! sì!*).

Secondo me il Governo non deve lasciarsi imporre il diritto dell'operaio al lavoro; altrimenti al più piccolo pretesto gli operai lascieranno i lavoratoi (*benissimo!*).

Quando un'operaio sarà malcontento del suo padrone, se ne appellerà allo Stato, ed abbandonando il padrone dirà: Lo Stato mi deve del lavoro, bisogna che me lo dia. (*benissimo!*).

Di grazia, che cosa farà il Governo di tutti gli operai giunti a Parigi? Anderà a dare a tutti il lavoro delle loro professioni? Farà fare delle scarpe al calzolaio? Niente affatto: egli darà loro in massa dei lavori di trasporti di terra, il che servirà di pretesto alla loro infingardaggine (*benissimo! benissimo!*), e codeste operazioni faranno perdere a quegli operai l'inclinazione al lavoro.

Signori, perduta una volta l'inclinazione al lavoro non si ritrova più (*segni di approvazione*).

Ne volete voi una prova, signori? All'epoca della formazione dei lavoratoi nazionali, un capo di un laboratoio occupava 80 operai. Egli dava ad ognun d'essi 3 franchi e 50 centesimi, o 4 franchi il giorno. Or bene gli operai disertarono appena si apersero i lavoratoi nazionali, sebbene non vi guadagnassero che la metà. — Forse sul numero la metà di essi avrà ceduto per minacce. Lo credo, poichè sopra 80 operai, non ne rimasero che otto, e furono costretti di rinchiudersi per non essere assassinati (*movimento*).

Signori, la Provvidenza ha voluto alimentare l'amor del lavoro colla necessità; è la necessità che sa amare il lavoro, siccome la buona condotta fa il buon operaio (*benissimo! benissimo!*)

S'io mi dichiaro contrario al diritto al lavoro si è per prudenza, e credo parlare, lo confesso, a nome di un gran numero di quelli che mi hanno scelto per inviarmi in mezzo a voi, e che pensano come penso io (*benissimo! benissimo!*).

Che lo stato accordi del lavoro nei limiti dei suoi mezzi, niente di meglio; ma pretendere che gli operai possano da esso esigere il diritto al lavoro, è assurdo. (*benissimo! a destra. Mormorii all'estrema sinistra*).

Signori, nel primo circondario di Parigi, quando ultimamente ebbe luogo la verificazione degl'indigenti, ve n'erano quaranta, otto giorni dopo settanta si fecero inscrivere nella verificazione seconda; alla terza ve ne furono cento undici. Dio mi guardi dal trovare in ciò un argomento per dire allo Stato di non accorrere in soccorso degli indigenti; ma badiamo ch'esso non incoraggi l'oziosità di quelli che non lo sono. (*benissimo!*).

S'io mi fossi un padrone di bottega, vi terrei lo stesso linguaggio; ma forse potreste credere che il mio linguaggio fosse interessato. Ma non è un padrone che vi parla, egli è un operaio che ha passata la sua vita a lavorare. (*benissimo!*). Credetemi, signori, il lavoro manca di rado all'operaio che lo cerca davvero (*segni numerosi d'approvazione*).

Tuttavia quando ciò accade è per lo Stato un debito d'intervenire; ma io che ho allevata la mia famiglia, posso dirlo, con onore, ho sempre veduto che l'operaio laborioso, non manca mai di lavoro (*benissimo! benissimo!*).

(*Journal de Genève*)

— L'Assemblea nazionale terminò ieri 4 novembre il suo lavoro di revisione. La Costituzione è votata, e tra le sei e le sette della sera, il parto del nuovo codice fondamentale fu annunciato da cento ed un colpo di cannone. Quest'ora, nella stagione in cui noi entrammo, sembrò un'ora indebita. Il voto era conosciuto senza dubbio; ma si aspettava così poco un tal genere di proclama notturno, che un allarme pressochè generale si sparse nella città. Tutti i pranzi furono per un istante interrotti; ognuno si metteva alla finestra e chiedeva con inquietudine ai passanti tutti confusi che cosa fosse avvenuto. Quanti si trovavano fuori in tal punto, lungi dalle loro case, affrettavano il passo per ritornarsene alle loro magioni. Non si tardò però a sapere che il cannone tuonava in segno di gioia e non di chiamata frettolosa.

Ma non era per questo cosa meno imprudente di certo lo sparare il cannone in ora siffatta; e, come molto giustamente fu osservato, non si devono spaventare coloro che si ha intenzione di render felici.

Dopo il voto, l'Assemblea nazionale, sulla proposta del ministro dell'interno si ritirò ne'suoi uffici per nominare una commissione incaricata di regolare, d'accordo col Governo, la celebrazione di una festa nazionale per il giorno in cui verrà promulgata la legge che costituisce la Repubblica.

— *Cose diverse.* — Se si dovesse credere al *Constitutionnel*, il *Peuple*, giornale del signor Proudhon, e la *Gazette de France*, le fazioni rappresentate da ciascuno di questi organi si asterrebbero dal votare per l'elezione del presidente della Repubblica francese. È cosa difficile il persuadersi che i cittadini ai quali sta a cuore la pacificazione della patria e la prosperità di essa, tengano una somigliante condotta. Una tale risoluzione non potrebbe essere se non fatale a tutti i loro interessi. È probabile che i tre giornali che noi menzioniamo, esagerino forse un po'troppo l'influenza che essi s'immaginano di esercitare sulle fazioni delle quali essi sono gli interpreti. Al di là della loro azione, v'ha un popolo pel quale l'avvenire della Francia, la di lei sicurezza, la di lei indipendenza, i suoi interessi agricoli e commerciali sono ben altrimenti preziosi che nol siano dei calcoli e degli intrighi di consorteria.

Quel popolo è quello che voterà. (*Corrisp.*)

— L'articolo pubblicato ieri dal *Moniteur* intorno alla situazione materiale della patria e sul movimento degli affari, cagiona qualche stupore al giornale dei *Débats*. Noi non eleveremmo, ei dice, verun dubbio su queste asserzioni che non sono però guari in armonia col rendiconto della banca di Francia. Noi auguriamo sinceramente che un tale quadro non sia artatamente lusinghiero: noi auguriamo che questo brillante stato di cose continui e si accresca ancora. Riconduca la Repubblica la prosperità nella patria nostra; noi saremo i primi a benedirla. Quanto alla monarchia, è frase di convenzione il dire che essa ci aveva condotti sull'orlo dell'abisso. Il signor Garnier-Pagès ce l'aveva detto; il signor Goudchaux ce l'aveva detto; il *Moniteur* lo ripete oggi; come si potrebbe dunque dubitarne? Ebbene! noi non saremo esigenti per la Repubblica; noi le daremo bel giuoco per quanto sia possibile; poichè quanto noi le chiediamo, si è di rendere alla patria nostra *quella falsa apparenza di prosperità* ch'essa avea sotto la monarchia, come dice il *Moniteur*, e da cui la Repubblica può vantarsi di averla perfettamente sbarazzata. (*Corrisp.*)

— *Banchetto socialista.* — Questo banchetto deve aver luogo a Lione il vent'otto del corrente mese. Dicesi che debba essere presieduto dal signor Ledru-Rollin, se allora la sua salute sarà ristabilita. I socialisti hanno intenzione di dare a questa dimostrazione un grande rumore, poichè vi hanno invitati tutti i loro *fratelli* delle comunità vicine ed anche dei dipartimenti circostanti. Essi possono star certi che il buon senso della popolazione lionese farà loro un freddissimo e sdegnosissimo accoglimento. Non è nel momento, nel quale il commercio di quella grande città si rianima, in cui le fabbriche ricevono numerose commissioni, in cui le officine sono in attività, che i nemici del commercio, dell'industria e delle nostre vere libertà possano far fondamento sulle simpatie dell'immensa maggioranza de'cittadini, devota a quanto può solo formare la felicità e la gloria della patria.

Le dottrine socialistiche sono l'oggetto di una generale ripulsione.

La società francese ha sete di ordine, di morale e di conservazione.

— *Nuovo fenomeno.* — Scrivono all'*Ami de l'Ordre* che il 25 dello scorso ottobre cadde sopra Gourdines ed i suoi contorni una vera pioggia di fuoco in tanta quantità che alcuni abitanti di quel comune, sorpresi dall'uragano, si videro gli abiti precisamente coperti di faville. La neve che era caduta al principio del temporale avrà, dice il nostro corrispondente, trascinata con lei l'elettricità della quale era sopraccaricata l'aria.

— PRUSSIA. — Sebbene col foglio d'ieri i nostri lettori sappiano come la rivoluzione di Berlino venisse prontamente frenata, gioverà tuttavia ch'essi abbiano un sunto della discussione che si teneva dal Parlamento prussiano intorno agli affari d'Austria, mentre per la città il popolo incominciava la rivoluzione.

Si apre la seduta fra l'aspettazione universale. La legge sulla caccia è finita, e viene approvata ad unanimità di voti. Vien quindi letta dal presidente una proposizione appoggiata da 38 membri della sinistra, in cui si vuole che il Governo prussiano prenda subitamente tutte quelle misure che sono necessarie per salvare le libertà popolari minacciate in Vienna.

Dopo questa proposizione vengono letti due emendamenti. Il primo che è fatto da Rodbertus.

« Vuole che il Governo di S. M. esorti il poter centrale
« a fare pronti ed energici passi per tutelare le libertà
« popolari minacciate in Austria, difendere l'esistenza del
« Parlamento e ristabilire la pace ».

Il secondo emendamento è espresso nel modo seguente:

« Il governo di S. M. deve pretendere dal poter centrale
« che si prendano tali misure, per cui non resti offesa per
« gli ultimi avvenimenti di Vienna la nazionalità e libertà
« alemanna ».

L'urgenza di tali proposizioni non trova alcuna contraddizione nella Camera, e perciò si apre la discussione.

Waldeck, come quegli che avea fatta la proposizione, spera di non trovare alcuna contraddizione nella Camera. Si tratta di far sì che la libertà trionfi in Alemagna, e non venga soffocata dagl'intrighi d'un'esecrata Camarilla. Una delle prime città d'Alemagna dovrà essere bombardata da orde barbare, da soldati stranieri e non tedeschi? — La Prussia deve proteggere la libertà dell'Austria, perchè anche l'Austria è Alemagna. Sarebbe un'idea degna di riprovazione il pretendere un'Alemagna unita senza l'Austria, non voglio dire l'Austria di Metternich, ma l'Austria libera, forte, ringiovanita. Il governo dunque direttamente senza ricorrere a Francoforte deve intervenire negli affari d'Austria. In tali quistioni i giuristi devono lasciar da parte i loro dubbii sulla competenza e veder solamente come si possa portare un pronto aiuto alla libertà viennese. Vienna non deve rassomigliare a Napoli. I tedeschi non sono lazzaroni, ma bensì un popolo generoso!

Berg crede, che le parole del preopinante siano dettate solamente dal sentimento, e perciò pensa che la proposizione debba restare senza effetto, lasciando libere le operazioni di Francoforte.

Elsner crede che non si debbano aspettare le decisioni del potere centrale, che da 14 giorni vacilla nella più colpevole delle incertezze. Non si tratta solamente di difendere la libertà ma d'impedire la reazione; per questo giova prendere subite determinazioni.

Rodbertus. Qualunque intervento della Prussia accenderebbe una guerra civile; la Prussia deve però trattenersi dall'operare direttamente. Si dice che l'Imperatore abbia comandato il bombardamento; non credo, che un principe tedesco possa essere un Nerone.

Il ministro degli esteri osserva, come il poter centrale abbia già mandati due commissarii per sorvegliare agli interessi alemanni nell'Austria, e come sarebbe uno sfregio a Francoforte qualunque intervento della Prussia.

Grün dichiara di non aver più fede nell'Assemblea di Francoforte. Il potere centrale invece di proteggere ha sempre tentato di soffocare la libertà.

Esso non ha saputo fare alcuna distinzione fra libertà ed unità. Esso ha tradito l'Alemagna. Perciò una terribile responsabilità pesa sul Ministero Prussiano, se contemplerà indifferente l'opera della reazione.

Schulz. Dichiaro di credere insufficiente il potere centrale. Si è parlato d'unità e libertà; seppellite la libertà e poi vedrete come sarà possibile l'unità! Io aborro quell'unità, che si fa difenditrice del dispotismo.

Bonin ministro di finanze. Crede che la libertà non sia minacciata in Austria. Che la Costituente Viennese non rappresenti degnamente il popolo austriaco, perciò approva la decisione dell'Imperatore, quella cioè di sciogliere il Parlamento. La Prussia non deve intervenire per aiutare una fazione ribelle.

Dopo alcune acerbe parole d'entrambe le parti, si viene ai voti, e la proposizione di Waldeck è rigettata con 230 contro 113 voti; 59 deputati erano mancanti.

In questo momento il popolo circonda il palazzo. La pioggia cade a torrenti, e fra la tempesta s'ode suonare la generale. (*Kolnische*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

CIAMBERÌ — 9 *novembre.* — Alcuni distaccamenti di Polacchi venienti di Francia e recantisi in Italia, passarono questi scorsi giorni per Ciamberì. Questi distaccamenti erano composti di solo otto o dieci militari, senza uniformi e senz'armi. Gli altri Polacchi che devono fare la stessa via, si trovano su varii punti della Francia, e raggiungeranno poco per volta i loro commilitoni. Il generale incaricato del comando di questi stranieri, polacco egli pure, è un uomo di appena 45 anni. Ei passò per Ciamberì or fa qualche giorno. Non è già il Governo Piemontese, ma sibbene il Governo Toscano che prende al suo servizio i Polacchi esuli dalla loro patria.

(*Savoie*).

— PARIGI 6 *novembre.* — La Commissione incaricata d'organizzare la solennità relativa alla promulgazione della costituzione si costituì oggi. Essa nominò suo presidente il sig. F. Arago, il sig. Bixio suo segretario, ed il sig. Sénard suo relatore. La Commissione prese le seguenti risoluzioni: la festa della costituzione sarà celebrata a Parigi domenica ventura, e nei dipartimenti la domenica seguente. Una deputazion di ciascun dipartimento sarà invitata a recarsi a Parigi pel giorno della festa. Noi non conosciamo tutti i particolari di questa solennità che, a quanto sembra, sarà semplicissima. Solo si parla d'un *Te Deum* e d'una cerimonia in cui la costituzione verrebbe letta sovra un palco innalzato in mezzo alla piazza della Concordia. (*Débats*).

— Si stanno prendendo disposizioni dall'Amministrazione della guerra per la costruzione d'un vasto corpo di guardia sulla parte destra del Pantheon, da esser occupato da 100 uomini circa, mutabili ogni giorno, e per l'accasermamento d'un battaglione a difesa dell'Assemblea nazionale, nei piani superiori del palazzo degli affari-esteri.

(*National*).

— BORSA DI PARIGI 6 *novembre.* — L'abbassamento dei fondi fece oggi tremendi progressi, senza nuovi motivi. Ora l'abbassamento stesso produce abbassamento, poichè a questo corso gli speculatori sull'innalzamento si trovano costretti a vendere, il che contribuisce al movimento. Non circolava niuna nuova politica. A contanti il 5 per 100 aperto a 66, 75 cadde a 65, 50, e si chiuse a 65, 75. Il 3 per 100 salì a 42, discese a 41, 40 e rimase a 41, 55.

AUSTRIA. — Le lettere che riceviamo di Vienna ci descrivono l'orribile stato di quella città. Essa non è tranquilla, e fidente come ci voleva far credere un nostro corrispondente di ieri, ma è cupa, indignata, e medita la vendetta.

Il Parlamento fra il rimbombo dei cannoni ha continuate le sue sedute, ed ora pure non cessa di protestare contro le brutalità di Windischgrätz, e la condotta incostituzionale dell'imperatore. Si è mandata una deputazione in Olmütz per dire che il Parlamento ad ogni costo non vuol sciogliersi: l'imperatore faceva aspettare lungamente la deputazione, e finalmente fra pompe regali la accoglieva, facendo però entrare insieme ai deputati un buon numero di guardie armate. Egli rispondeva che solo con profondo rincrescimento s'era deciso a prendere quelle misure energiche, ma che si fosse tosto ristabilita la legalità in Vienna, il *Parlamento poteva sperare di continuare le sue sedute in quella città.* L'opinione generale delle provincie è minacciosa per l'imperatore; si mandano continue deputazioni all'imperatore, dicendo, che *se vuol salvare la dinastia* ripari alle ingiustizie, che commetteva in Vienna. Insomma un popolo che sa combattere come il viennese, state certo che non perderà tutti i frutti del suo valore. (*G. U.*)

LOTTERIA D'OGGETTI

a beneficio delle famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve, della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Le sale della segreteria della Società promotrice delle Belle Arti (*via Carlo Alberto, casa Benevello*) stanno aperte ogni dì, dalle ore due alle cinque per ricevere gli oggetti che saranno favoriti per questa Lotteria, per cui già si otteneva la superiore autorizzazione.

Per la Commissione

AVV. LUIGI ROCCA *segr.*

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, chirurgo dentista di Londra, ha l'onore di annunziare al Pubblico, che esso adatta i denti dietro un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, senza estrazione delle radici, senza far soffrire il menomo dolore non solo per operare su d'un dente solo, ma sopra tutta la dentatura.

Esso guarentisce la masticazione e l'articolazione. Il medesimo ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in 5 minuti, ripristina ai denti guasti la loro forza e bianchezza, lo adopera principalmente per i denti di davanti, per cui non abbisogna più limarli; questa operazione si effettua pure senza il menomo dolore. Buon metodo per raffermare i denti oscillanti.

Si consulta il medesimo in via di Dora Grossa, casa Nichelino, num. 2, secondo piano, scala a sinistra.

ALMANACH POPULAIRE
DE LA FRANCE
prix 5 centimes
N.B. *Questo almanacco era per l'anno* 1845
presso GIANINI e FIORE.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 11 Novembre 1848.** **N° 270**

TORINO

10 Novembre.

È la quinta seduta segreta quella che si tenne oggi alla Camera dei deputati alle otto di sera. I deputati che uscirono sulle due dopo mezzodì avevano aspetto tutt'altro che contento. Su qualche volto era impresso un sentimento molto simile allo sdegno: su molti altri v'era uno stupore doloroso. Tristi segni di una campagna infelice.

I membri dell'Opposizione uscivano a gruppi di tre o quattro, parlando per troppa ira sotto voce, alcuni non parlando affatto, ma ruminando assai, con viso cupo ed esterrefatto. Che significa questo movimento? Non si ha troppo da indovinare: i giornali dell'Opposizione lo dicono troppo chiaro colla mal celata violenza del loro linguaggio: l'Opposizione non ha nulla di che applaudirsi. Dopo cinque sedute di spiegazioni, di documenti, di note, di rapporti, pare ch'essa si trovi come al principio della campagna, nulla avendo guadagnato, perduto non poco, non fosse che il tempo che è gran cosa in questi giorni, ne' quali per tutti, per opposizione, come per non opposizione è misurato da ineffabili angosce; ma infine, alla verità bisogna venirci, riluttanti o di buon grado, di qui non si fugge. E la verità incalza Ministero ed Opposizione: il paese è omai stanco di questa lotta di partiti, nella quale i suoi interessi non acquistano nulla, arrischiano di perder molto. È egli possibile che se non l'ha veduto prima, l'Opposizione non vegga ora che col suo incalzare a questo modo il Ministero, non fa che impedirne la libera e necessaria opera, qualunque via voglia esso scegliere, guerra o pace? Le nuove rivelazioni l'avranno esse contentata? Pare che no. Che farà essa non contenta e più irritata? Nol sappiamo. Che farà il Ministero se esce fortificato da questo quintuplice esperimento? Molte cose ha egli a fare, l'enumerarle sarebbe troppo: ei le sa meglio di noi; egli sa di qual coraggio gli convien oggi armarsi e contro l'opinione degli avversarii che lo chiama inetto, e per quella del paese che gli chiede energia e prudenza. Gli avversarii gli hanno gridato con parole ed opere, *cedete il luogo, ritraetevi da un'impresa che non è da vostri omeri*: gli hanno gridato per cento bocche e fatto gridare questo. Ma perchè non hanno soggiunto: *ritratti voi, ecco ciò che intendiamo fermamente far noi: abbiamo ponderato bene tutte le esterne ed interne condizioni del nostro paese, ecco la nostra irrevocabile risoluzione: gli uomini che debbono compierla sono pronti; non v'è tempo da perdere: finiamo le esitanze, gittiamo le sorti.* L'Opposizione tenne essa un tale linguaggio? Quali rimedi propose, quali uomini mise innanzi per sottentrare al ponderoso caric dello Stato? Quali vie di salvamento indicò? Accuse, accuse e poi nuovamente accuse: terrori misteriosi, insinuazioni, ecco il suo programma politico: essa dice ai ministri, voi siete inabili; ma non sa nemmeno dire, come gli ambiziosi che valgono a coprire la loro ambizione, noi siamo forti, ed eccone le prove. Battuta dalla maggioranza, ella si rifugia nel sofismo, e dice: la *maggioranza non è indipendente*: non potendo abbattere il Ministero ad una volta, domanda grazia almeno per due o tre portafogli. Sarebbe veramente una troppo condiscendente grazia, il Ministero ci penserà prima di concederla; ma in ogni caso esso dee provvedere ad afforzarsi, non ad indebolirsi: due o tre membri dell'Opposizione gli renderebbero questo servigio? È lecito dubitarne, dopo quello che accade, dopo le infinite prove di debolezza che essa diede.

Ma dunque, dice l'Opposizione, avremo tanto sudato e faticato per nulla ottenere? Che dirà di noi il paese, che il resto dell'Italia che sta ora sospesa coll'animo sopra questi dibattimenti? Dopo che promettemmo in tanti modi di rovesciare il Ministero, il Ministero vive e ci ha vinti! Volete che vi rispondiamo una cosa sola? e sarà per vostra e per giustificazione dei ministri; è la verità della situazione che vi ha vinti, e contr'essa non c'è opposizione, non sofisma, non accusa che tenga. Però non diremo noi al Ministero, modificatevi, ma rafforzatevi: se v'ha un buon mezzo di profittare della vittoria, di una vittoria che certo voi non cercaste, che gli altri vi vollero dare ad ogni costo, gli è quello d'incombere con ogni forza di mente e di cuore alla vasta impresa, chiamandovi altri aiuti se credete non bastar soli, o soli se avete animo da tanto. Il paese non guasto per anco dalle esagerazioni, il paese è ancora per voi.

Siamo assicurati che un numero d'esemplari infinito della *Relazione Buffa* abbia stancato la macchina tipografica della *Concordia*, la notte stessa che seguì la tornata del 6 corrente, e ci si dice degna di lode l'infaticabile cura che quella direzione ha posto nello spanderle a migliaia per ogni verso ai quattro venti. Nel punto che stavano per chiudersi i Collegi elettorali alle ultime elezioni importava benissimo che qualche cosa di ben pesante facesse traboccare la bilancia elettorale alla sinistra. Ma ciò non era tanto la *relazione* (dove certamente non manca il valore politico) quanto l'intitolazione alla medesima non poco ridevole. *Il Ministero Revel, Merlo, Pinelli, giudicato dalla Commissione dei 14 deputati, presieduta da Vincenzo Gioberti.* Mirabile ingegno! Peccato che alla cifra di 14 deputati non siasi sostituita quella molto più esatta di 8. La *Concordia* avrebbe questa volta dato saggio di aver saputo cogliere nel vero: perchè difficilmente vorrà indurci a credere che abbia a pesare sui deputati della minorità un giudizio particolare profferto dagli otto dell'Opposizione. Buona ventura è però, che cosiffatta pubblicazione, consorella di tante altre di egual conio, portava con sè un po' di paralisi distruttiva d'ogni sinistro effetto col *veridico nome di Concordia.* Tali pubblicazioni fatte per imporre le opinioni che non vogliamo definire d'un *partito* che tutti conoscono, provano altresì una ingegnosa fecondità di que' trovati che sono atti a cogliere per sorpresa le volgari intelligenze, cosicchè travisato al loro sguardo il vero stato delle cose, abbia a prevalere per opera di loro stessi un *sistema*, che dopo aver spinta una gran parte dell'Italia centrale all'anarchia, avrebbe forse posta anche fra noi qualche radice, se il buon senso di quasi tutta la popolazione pensante non ne avesse respinto, e non ne respingesse di continuo l'insania delle suggestioni collo sdegno e col disprezzo.

I REPUBBLICANI MENANO AL DISPOTISMO.

(Dal libro *Timori e Speranze* di MASSIMO AZEGLIO.

Io dissi che temeva non la repubblica, ma il despotismo che ci tira addosso. Lo temo ogni dì più gettando uno sguardo sull'intera Europa. La questione sin ora era posta tra i due principii, despotismo e libertà. Despotismo nella parte orientale, libertà nell'occidentale. Forza materiale ad oriente, forza morale ad occidente.

Ove quest'ultimo avesse saputo mantenere compatta la forza morale, concorde l'opinione, senza verun dubbio sarebbe presto rimasto superiore al suo opposto.

Invece ora l'occidente è diviso, discorde, indisciplinato.

L'oriente unito, concorde, disciplinato.

Il medesimo errore che commise in Italia il partito eccessivo, venne commesso nel resto dell'Europa dal partito medesimo.

Non seppe combinare un programma che urtando il minor numero d'interessi possibile, gli procurasse il minor numero di nemici possibile.

Nella rivoluzione del 93 il conflitto fu tra il mezzo ceto, i nobili, il clero, i privilegiati. Vinse il mezzo ceto.

In quella del trenta fu tra il mezzo ceto, e ciò che anticamante era detto in Italia *popolo grasso* (tipo *epicier*).

Nel 48 è tra questo ed il popolo minuto.

L'Europa rivede ora in grande la congiura de' Ciompi.

Ma v'è una differenza essenziale fra il passato e il presente. Pel passato la questione fu sempre politica. Oggi è sociale.

Finchè era politica, e si trattava soltanto di spostare la sovranità v'era possibilità, e forse facilità di transazione. Tolti i maggiori interessati che son sempre intrattabili, ma son pochi, tutti gli altri potevano in ultima analisi trovar posto in una nuova combinazione politica, ed accettarla con poco contrasto. Il partito della libertà, l'occidente, se era scisso in diverse opinioni, non era scisso in diversi anzi opposti principii. La scissione era più apparente che reale. Ed in fatti il principio contrario al despotismo, modificato secondo i popoli ed i loro antecedenti, era però accettato universalmente; lo venivano accettando a poco a poco anco i suoi più ostinati avversari, e l'occidente, forte nella sua concorde tendenza verso la libertà, veniva sottomettendo colla sua forza morale l'oriente.

L'oriente si dovette avvedere (appunto come l'Austria in Italia) che contro questa guerra non aveva difesa: che era vinto sul terreno della legalità e della forza morale, e non aveva altra speranza fuorchè tentare di portar la questione sul terreno della violenza.

Se in conseguenza di ciò il despotismo abbia cercato il modo di fare che i popoli fossero spinti a pretensioni eccessive, ed abbia operato in conseguenza d'un piano calcolato, mandando emissari onde traviare la libertà, è difficile saperlo. È certo però che ciò era ne' suoi interessi. Se invece le aberrazioni del partito democratico son venute di proprio moto, il despotismo può vantarsi d'aver ottenute due cose che di rado s'ottengono ad un tempo; esser servito bene, e servito *gratis*.

Finchè s'è trattato di diversità di forme, di libertà politiche, costituzione, repubblica, re, presidenti, ecc., tutti all'incirca si trovaron d'accordo; si stabiliron le costituzioni in Italia, e furon accettate; si stabilirono in Germania, e furono accettate; si stabilì la repubblica in Francia, ed il partito (in Francia e fuori) che s'era appena convertito alle idee di libertà, diede un sospiro, ma disse *pazienza!* — Anche questa fu accettata. Alle mutazioni politiche gli uomini s'accomodano, e sin qui la forza morale dell'occidente rimaneva compatta, e poteva far contrappeso alla forza materiale dell'oriente.

Ma chi aveva avuta la repubblica parlò (un po' presto) di voler aver la roba.

Si dice come un vanto che durante le lotte di febbraio e di giugno non fu rubato un fazzoletto! I possidenti ne son mediocremente consolati, mentre si tratta d'organizzare il furto in grande, di render legale la rapina.

Sul dare e l'avere gli uomini non intendono ragione, e diventano inesorabili come l'aritmetica.

Questa nuova questione (non le costituzioni o le repubbliche) ha veramente scisso profondamente l'occidente; il contrappeso che poteva opporre all'oriente è tolto; la forza morale delle libertà che avrebbe vinto alla lunga la forza materiale del despotismo, è svanita.

Tutti i possidenti, per quanto amanti della libertà, e nemici del despotismo, per quanto si sfiatino, e parlino, e gridino per la prima e contro il secondo, amano un po' meno la libertà ed odiano un po' meno il dispotismo, dopo l'apparizione della repubblica socialista. A poter ricevere da tutti i liberali d'Europa quelle arcane confidenze che ha soltanto il guanciale, si formerebbe forse una statistica dalla quale apparirebbe un notabile ribasso nelle azioni del liberalismo.

Vediamo una volta l'uomo com'è, colle sue passioni, i suoi difetti, i suoi vizi!

Se i partiti lo vedessero a questo modo e non si formas-

DEL DIRITTO DELLA PROPRIETA'

LIBRO DI A. THIERS

(Vedi *Risorgimento* num. 268).

CAPO XIV.

DELL'INVASIONE DELLE COSE PER L'ESTENSIONE DELLA PROPRIETA'.

L'universo lungi dall'essere invaso per la crescente estensione della proprietà, è anzi ogni giorno più appropriato ai bisogni dell'uomo, più accessibile al suo lavoro e la proprietà, invece di usurpare il mondo, lo incivilisce.

Ogni proprietà ha dunque per vera origine il lavoro e se non ha in prima quest'origine non tarda ad acquistarla dopo un certo tempo di trasmissione regolare. Concediamo, rispondono alcuni avversari della proprietà, ma non risulta meno per ciò che coi secoli tutto finisce per esser occupato, terre, capitali, strumenti del lavoro, e gli ultimi venuti non sanno ove mettersi, nè come impiegare le loro braccia. Giungo in questo mondo, dice un economista di questo tempo, dopo migliaia d'anni di queste trasmissioni più o meno legittime: lo trovo invaso dai proprietari delle terre o dai proprietari dei capitali. Se voglio essere coltivatore incontro dovunque mura, fossi che m'arrestano, e mi fanno conoscere che il campo che desiderava coltivare è d'altrui. Se voglio lavorar diversamente, per esempio, segare, piallar il legno, filar canapa, limar ferro, trovo legno, canape, ferro, capitali in mani avare che me li negano, togliendomi ogni credito o esigendo tale interesse, che, pagatolo, non mi resta più da vivere. Come farò? Non è il mondo intero, cielo, terra, acqua, invaso da avidi e gelosi possessori?

Quest'obbiezione non ha maggior valore che la precedente.

Voi arrivate un po' tardi nel mondo, ne convengo; i posti son certo in gran parte occupati, e, accettando il paragone di Cicerone, che rassomiglia la proprietà a un teatro di cui già sarebbero occupati tutti gli stalli; vi farò la seguente risposta: i proprietari di questo teatro fecero certamente molto male non serbandovi uno stallo; ma sareste voi molto più felici se non esistesse il teatro? Esiste, lo so, e ciò vi cagiona un male ch'io compiango, la pena di sapere che altri si diverta senza di voi. Ma, ripeto, i proprietari avrebbero potuto non costruire questo teatro, e voi non istareste meglio perciò; e se inoltre sono presti ad ammettervi a condizione che rendiate qualche servigio, potete voi accusarli di soverchia esigenza?

Questa risposta, come vedrete, è del tutto applicabile alla proprietà.

Voi giungete in una società già molto incivilita, ove la terra è coperta, è vero, di proprietarii, ma ov'è molto bene coltivata e produce cento volte ciò che produceva in origine; ove le macchine moltiplicate e variate all'infinito, resero il lavoro mille volte più rapido e i suoi prodotti mille volte più abbondanti e meno costosi: ove si ha di che nutrirsi, vestirsi abbastanza per far vivere 36 milioni di uomini invece di 4 o 5; confessate che le generazioni che vi precederono furono ben colpevoli verso di voi, poichè sette od otto secoli fa voi avreste avuto per calzatura un pezzo di cuoio legato con corde e ora voi avete delle scarpe che vi difendono i piedi dal freddo, dall'umidità e dai ciottoli. Vi sareste vestito con pelle di montone e vi vestiste di panno. Avreste dormito in quelle puzzolenti casipole, di cui vediamo ancora qualche resto in alcune città di Francia e avete case solide e sane. Avreste cibato segale e formentone ne'tempi d'abbondanza, nulla nella carestia, e avete frumento e segala negli anni buoni e patate ne' cattivi. Avreste bevuto birra o sidro e avete vino. Confessate che queste generazioni vi fecero gravi torti.

Ma, dicesi, se voglio coltivar la terra o filare debbo accattar la terra o il filatoio. E mill'anni fa sarebbe stato diversamente? Non avreste dovuto accattar la terra e il filatoio? Ebbevi un tempo in cui gli uomini prestassero gratis gli oggetti che loro appartenevano? Non ha dunque tra il tempo presente e 'l passato alcuna differenza, senonchè risalendo indietro voi retrocedete verso un tempo ove eravi meno di tutto, e tutte le cose non erano di sì buona qualità. Ma s'insiste e dicesi: voi non risolvete la questione. Due, tre secoli non fanno nulla. L'invasione era forse minore, le file meno serrate, ma l'usurpazione già cominciata. Risalite a que'giorni in cui la terra era del primo occupante, e in cui bastava presentarsi per trovar frutti sospesi agli alberi, cacciagione nelle foreste, pesca ne'fiumi, o fertili pianure a dissodare se volevate darvi alla cultura dei campi, come interviene ora in America. Il selvaggio, soggiungesi, esercè il dritto di caccia, di pesca, di pascolo sulla superficie intera del suolo, e se un uomo incivilito vuol ora cacciare se gl'infligge una pena; se pescare, una multa come a contravvegnente alle leggi fiscali: se raccoglier uva sulla strada, o un manipolo sulla macina lo si condanna a diverse pene, come reo di un delitto rurale.

Dirigerò una quistione a coloro che si lagnano di queste diverse interdizioni. Tra noi ha qualche migliaia di sciagurati che, trascinati da deplorabili dottrine, versarono il sangue dei loro concittadini, gli uni scelleratamente e gli altri, in più gran numero, insensatamente, Trattasi di dar loro in qualche luogo una nuova esistenza. Dimando, senza scherzo, perchè le sventure che si sono attirate non invogliano a ridere più che le sventure cui cagionarono uccidendo tanti onesti padri di famiglia; domando senza scherzo se non crederebbero un'orrenda barbarie esser gittati nelle vergini foreste dell'America, o nelle isole dell'Oceania, senza mezzo di stabilirvisi, di alloggiarvi, di vivervi, e se la fortunata facoltà del selvaggio di servirsi di tutto ciò ch'è in natura non sarebbe per essi la più atroce miseria? Avrebbero ragione, e la Francia sarebbe crudele se adoperasse verso loro in tal modo.

Ma, si dirà, non ha in ciò nulla di straordinario. Se gl'infelici di cui trattasi avessero avuta l'educazione dei selvaggi dell'Oceania o della Florida, potrebbero, com'essi, viver di caccia o di pesca: ma avendone ricevuta un'altra, vuolsi tener conto della differenza. La società insegnò loro a mangiar del pane impastato invece di tubercoli selvaggi, della carne bianca e cotta invece di carne nera e cruda, a coprirsi di vesti tessute invece di pelli d'animali o di penne d'uccello, a servirsi della lima e dello scalpello invece dell'arco e di frecce, vale a dire che la società di cui si lagnano, li fece vivere, non ostante le loro sventure, in uno stato mille volte preferibile a quello dei selvaggi, e in cui sarebbe molto crudele se li volessero riporre.

Certamente in questa società complicata, in cui il menomo ordigno guasto produce profonde perturbazioni, v'ha crisi in cui tutto manca a certe classi, e vuolsi venire a loro soccorso: lo crediamo perchè non abbiamo un sero un uomo ideale, un mondo ideale, quanti errori di meno!

Badiamo; i proprietari sono assai in Europa. Non si deve soltanto contare fra essi i grandi, i piccoli, i minimi, i possidenti d'immobili; ma i possidenti di mobili, d'industrie, gli artieri onesti ed avviati, i contadini che spesso son più veri padroni del padrone, tutti coloro che hanno un modo di vivere e non son viziosi, tutti coloro insomma che, possidenti o no, hanno tendenze, culto, interesse, abitudine alla proprietà.

Questi sono la maggiorità dappertutto. Quelli invece che hanno tendenze ed interessi contrari alla proprietà, illudono sul loro numero perchè si trovano riuniti nei grandi centri di popolazione, nelle capitali, nelle agglomerazioni di popolazione industriale, dove bensì son sempre in minorità, ma dove anco una minorità audace e irrequieta basta a turbare e mettere in pericolo una maggiorità tranquilla e poco intraprendente.

E qui accade d'osservare per incidenza che in Italia essendovi molte capitali, ma nessuna gran capitale come Londra, Parigi, Vienna, ecc. sono molto più difficili le rivoluzioni non veramente volute dalla maggiorità. Questa osservazione non sarà inutile a chi crede possibile di far accettare la repubblica in Italia.

Ora dunque se i proprietari, o i cultori delle proprietà sono i più, basta ciò onde siano i più forti. Ma sono i più forti anco per altri motivi.

Perchè la proprietà si connette con tutte le forze ordinate della società. Perchè la proprietà minacciata tenderà sempre più a stringersi a queste forze, ed a sostenerle.

Perchè la proprietà ha danari per comprar armi, ed intelligenza, studii per dirigerle.

Perchè la proprietà ha in mano tutti i mezzi politici e sociali coi quali si dominano gli uomini.

Perchè finalmente la proprietà è disciplinata, ed i suoi nemici sono indisciplinati. La conseguenza di tutto ciò è che in Europa le stolte minaccie contro la proprietà le hanno impressa una tendenza retrograda: e che la proprietà essendo il partito più forte, potrà dominare il partito opposto: e dovendo scegliere fra due estremi, è nella natura che penda più dalla parte ove si trova sicurezza, che da quella che le minaccia rovina.

Se questa reazione si limitasse a frenare le aberrazioni della libertà, a impedire la repubblica rossa in Francia, e quell'altra, non so di che colore, in Italia, non sarebbe nè di temerla, nè da deplorarla. Ma nelle lotte di partiti un eccesso da un lato produce un eccesso dall'altro: il partito più forte sotto l'impressione d'un grave pericolo a stento evitato, eccede sempre in precauzioni per la propria sicurezza, e ne avviene talvolta che si perde una libertà vera, per aver voluto esagerarla fuor d'ogni misura.

Le condizioni de' tempi e delle opinioni ci potranno salvare da un despotismo assoluto: ma temo non ci salvino da un despotismo relativo palliato sotto belle apparenze e forme ornate: e ne avremo obbligo al partito repubblicano in Italia ed in Germania: al partito *Rosso* in Francia.

Ecco in qual modo io tenea la repubblica e i repubblicani.

LA SOMMOSSA.

Qui si presenta naturalmente la quistione così stranamente risolta dai perturbatori di professione, *se* e *come* si debba impiegar la forza a sostegno delle leggi contro il tumulto: se si possa combattere contro il popolo, contro i *fratelli*.

Contro il *popolo* dico risolutamente di no. Ma quando si dice il popolo, s'intenda l'intero popolo, o almeno (siamo larghi) la maggiorità. E se in uno Stato verbi grazia di un milione d'uomini sorgesse un tumulto di 500,000 ed un individuo concederò che non si possa nè si debba combattere la sua volontà, ed anzi considerarla qual legge.

Ma se invece su un milione d'uomini, mille, due mila, dieci mila vogliono colla forza rompere il patto comune, sovvertire le leggi volute da tutti, si debbono costringere a stare ai patti ed alle leggi; la società commette suicidio; il potere esecutivo manca ai suoi doveri e tradisce il suo mandato, se trascura di farlo.

Lo tradisce, perchè il suo mandato è di mantenere a tutti egualmente il pieno esercizio di quelle libertà che sono guarentite dalla Costituzione.

La tolleranza del tumulto, diviene la consecrazione del dispotismo di pochi su tutti, e la morte d'ogni associazione civile e politica fra gli uomini.

Per convincersene basta supporre ammesso il principio opposto e cavarne le sue conseguenze logiche.

Suppongo una città di 100,000 anime. Si levano a rumore 2000 persone. Si presentano alla gran guardia, alla fortezza, al palazzo del principe, del Governo qualunque sia (anche repubblicano): chi dovrebbe arrestare il tumulto non tira sui *fratelli*, i *fratelli* disarmano i soldati, prendono principe o Governo, lo buttan dalle finestre, o se sono bene educati li mandano a casa, pongono in seggio chi pare a loro, e prese le armi tolte a chi difendeva il Governo, si mettono di guardia alla porta.

L'indomani altre 2000 persone, cui non piace il nuovo Governo, ripetono lo stesso giuoco. Non vi hanno minor diritto di quelli del giorno innanzi. Chi difende il nuovo Governo neppure avrà maggior diritto di tirare *sui fratelli* di quello che avevano i difensori del Governo vecchio, cederanno armi e seggio ai nuovi arrivati, e così via via.

A queste assurdità conduce la teoria che non sia lecito combattere i fratelli: e certo, a pensare che non si può nello stato presente della società in Italia chiamar superfluo l'entrare in simili spiegazioni, non mostra che il senso comune sia molto *comune*.

Naturalmente chi ha voluto usar violenza agli uomini, ha sempre cercato di rendersi inviolabile. L'astuzia non è nuova, nè molto sottile.

I re per grazia di Dio, per esser lasciati fare, dicevano « Non mi toccate, son unto del Signore ».

I repubblicani (quelli del giorno, quelli di piazza, intendiamoci) dicono « Non mi toccate, siamo i fratelli ».

Senza dubbio nessuno il potere esecutivo ha un'immensa responsabilità non solo politica, ma morale ove debba sottomettere colla forza il dispotismo di piazza. Responsabilità che hanno egualmente i comandanti d'eserciti e tutti coloro che possono disporre della vita degli uomini.

Il farsi arbitro del più sacro fra i diritti di natura, quello d'esistere! il rapire parte di quell'inapprezzabile tesoro donato da Dio alle sue creature, *il tempo!* il lanciarle nell'eternità, — ed anco per chi fosse materialista — lanciarle nel nulla! il farsi artefice degl'ineffabili dolori che può cagionare la morte d'un uomo, nel cuore di una madre, di una moglie, di figliuoli, di molti innocenti, è l'atto più grave, più tremendamente grave fra quanti avvengano nella vita umana.

Ardirei quasi dire, che si trattasse di tutelare soltanto interessi politici o sociali, sarebbe da rispettare più la vita d'un uomo di tutti gl'interessi del mondo.

Ma la questione non è in questi termini.

Si tratta bene spesso di sacrificare la vita d'un colpevole, per salvar quella di dieci innocenti! Si tratta d'immergere nel dolore il cuore d'una madre, d'una sposa, d'una famiglia sola, per evitare la desolazione di dieci madri, di dieci spose, di dieci famiglie. Si tratta di non essere crudele coi buoni, per esser clemente co' perversi; e ridotta la questione ai veri suoi termini, la soluzione non può più esser dubbia.

Ma, ripeto, l'occasione e la misura con chi s'abbia a usar la forza, è d'un'immensa responsabilità per ogni potere che abbia coscienza e morale.

Il potere deve abbondar di giudizio col tumulto, che non ne ha; come un padre abbonda di giudizio col suo bambino che ne manca. Prima di tutto prevenire più che si può. Poi ammonire, persuadere e far di tutto, onde ottenere l'intento per queste vie. In ultimo poi quando è assoluta la necessità d'usar la forza, usarla vigorosamente e con tutta la prontezza possibile.

Accade in un tumulto come in guerra, ove un assalto più si fa pronto e vigoroso, meno vittime costa. Ma se il contrastare al despotismo di piazza è un dovere tristo, doloroso, ma indeclinabile, un altro non men certo, ma assai più sacro dovere è imposto a coloro che si trovano in mano i futuri destini della società.

La storia non offre esempio d'un così generale commovimento di popoli, di tante battaglie e stragi cittadine, quante ne vede pur troppo l'età presente.

Si dovrà pensare soltanto ad aguzzare spade per trafiggere i commovitori, per troncar le vite di uomini che voglio concedere perversi? Non è stretto dovere il ricercare perchè gli uni si commossero? perchè gli altri furono pervertiti?

Non sarebbe bene ricercare perchè certi uomini sieno facili, pronti al tumulto, al delitto, ed altri no? Perchè chi vuol turbare il corso delle leggi, la vita politica e sociale, cerchi istromenti in certe classi e non in certe altre? Perchè tocchi sempre a quell'infelice che vive tra cenci e nella maggiore delle miserie morali, l'ignoranza, ad esser vittima o dell'oscuro ambizioso che lo spinge al disordine, o della società che lo respinge colla mitraglia?

Non potremmo ognun di noi, che siam detti persone civili, domandare a noi stessi perchè non rubiamo, perchè non uccidiamo, perchè non ci vendiamo a chi vuole far disordini?

E la risposta non sarebbe: — Perchè da bambini ci hanno insegnato che era mal fatto; perchè ci hanno educati?

Vi è mai chi abbia pensato *veramente, seriamente* ad educare il popolo? Non parlo del leggere e scrivere e far conti, parlo dell'educazione del cuore, del carattere; di quella educazione che sviluppa i germi virtuosi ed elevati del cuore umano, che insegna la probità e l'onore.

Se i Governi passati avessero pensato a provvedere a questo, che è davvero *dritto del popolo*, ed il più incontrastabile, i Governi presenti non se lo vedrebbero contro scatenato.

Coll'educazione si fa economia di mitraglia.

NECESSITA' D'EDUCAZIONE.

La società presente ha per le mani un problema che non ebbero le società del medio evo, e pagana: far che una classe d'uomini, quella classe che porta e sempre porterà i pesi più gravi della società, si contenti di portarli.

Una setta nuova, che si crede e si dice molto benefica, ha immaginato d'insegnare alla detta classe a godere. Non comprendono che sarebbe molto maggior beneficio insegnarle a soffrire; ed allora soltanto il problema sarebbe risolto, come infatti fu risoluto dal Cristianesimo.

Codesta classe, il popolo, coloro che vivono di lavoro manuale, presso i pagani eran generalmente gli schiavi.

Che cosa li persuadeva a soffrire? La verga e la croce.

Nel medio evo questa classe non era più schiava.

Che cosa la persuadeva a soffrire? La fede, la certezza che il dolore presente comprasse felicità futura.

Nell'età presente che cosa persuade il popolo a soffrire? Nulla.

M'inganno. Lo persuade la mitraglia. Ma la mitraglia sarà poi sempre a chi si sente libero, ciò che le verghe e la croce erano a chi si sentiva schiavo?. . . . . .

Quando ogni uomo del popolo avrà avuto sin dalla prima età chi si sia occupato di formargli il cure alla virtù, se sarà uno scellerato s'impiegherà con lui la mitraglia con dolore, ma senza rimorso.

Credo però che se il popolo avesse quella *vera* educazione che gli *è dovuta*, non occorrerebbero cannoni o patiboli. Un solo carcere per un intero Stato, forse neppur l'empirebbe.

Ma fin che il fanciullo del povero è crudelmente abbandonato dalla società a tutti i perversi istinti della natura umana; finchè nessuno gli parla di virtù, di vera libertà, d'indipendenza, d'onore; finchè nessuno gl'insegna che la probità rende la povertà industre, e perciò non infelice; finchè nessuno colla parola e più coll'esempio gli rende pratica ed applicabile alla vita l'augusta bellezza del Cristianesimo, ed il ricco patto ch'egli propone all'uomo a conforto della sua miseria presente; finchè non si fa codesto, converrà bensì frenarlo e non sagrificargli la società, ma questo freno imposto e gli atti rigorosi che ne sono la conseguenza, desteranno sempre un senso quasi di rimorso in chi è costretto ad usarli; ed in coloro poi che per tant'anni corruppero il popolo dovranno destare un rimorso assoluto e tremendo, se pure ne sono capaci.

Costoro negarono fede alla prima e più inviolabile delle leggi della natura fisica come morale, la legge del *moto*: la legge posta da Dio all'universo d'andar sempre e non arrestarsi mai.

Sperarono d'aver posta al mondo una legge nuova: di aver fermata l'umanità nella grande orbita in cui la spinse quella mano medesima che gettava gli astri nello spazio alle loro perpetue rivoluzioni.

Ma se la mano dell'uomo non può arrestare il corso della natura, può pur troppo turbarlo ed introdurvi la confusione ed il disordine.

Non si può impedire che scenda l'acqua giù pel letto di un gran fiume, ma si può arrestarla con un argine in traverso.

Però l'acqua sopravvegnente l'alza a poco a poco finchè ha superato l'ostacolo, e dove lasciandola libera, sarebbe discesa placida e benefica, trabocca invece rovinosa, e sommerge quel suolo che era destinata a fecondare.

Ciò raffigura l'istoria dei Governi e del popolo italiano dal 15 in quà.

Conveniva saperlo e persuadersene che prima o poi questo popolo avrebbe aspirato alla libertà e voluta l'indipendenza: e conveniva venirlo preparando onde capisse e conoscesse l'una e l'altra: conveniva, non arrestarlo, ma accompagnarlo e dirigerlo nel suo corso, conveniva fare la sua educazione morale, la sua educazione nazionale e politica, insegnargli l'amore della terra ove nacque, l'amore di chi vi nacque con esso, insegnargli che questo amore non è soltanto virtù, ma altrettanto interesse, insegnargli il beneficio, la dignità dell'indipendenza, la concordia che sola può creare la forza onde ottenerla, insegnargli in che consista la libertà, dirgli che sta nel culto della legge, e non nella sua violazione.

Se si fosse pensato a preparare così il popolo alle sue future fortune, non s'avrebbe ora star sempre tremando a fronte dall'anarchia, non s'avrebbe a tener sempre in mano o la penna per combattere paradossi e delirii, o la miccia accesa per mitragliare chi è vittima d'una lunga e calcolata corruzione.

Invece, domando io, qual Governo italiano ha pensato prepararsi per un possibile — dovrei dir probabile, certo — futuro?

In Piemonte si prepararono armi. Bisognava anco preparare uomini; se ne lasciò la cura al partito austro-gesuitico.

Ora dunque, quello che non s'è fatto, convien che si faccia. È necessario pensarvi presto, subito, prima d'ogni cosa: pensare ad educare questo popolo che è la nazione; quella nazione italiana, quella patria alla quale abbiamo tutti dedicato i nostri pensieri, la nostra vita.

Da molti mesi sono adunate le Camere in tutti gli Stati italiani: ve n'è una che abbia dato opera a promuovere praticamente una nuova e retta educazione popolare?

E non si pensi già di poter fare senz'essa: di poter ricomporre il disordine, dar corso alle libertà, ottenere la indipendenza, se le masse non vi sono educate. Il popolo può assomigliarsi all'individuo.

Se un individuo si trova ignorante e rozzo per colpa de' suoi educatori, in quell'età ove il comune degli uomini suole invece porre in opera le cose imparate e l'educazione ricevuta, non può costui dire: « io farò di meno del« l'istruzione, mi porrò negli affari e nelle faccende, e « sarà tutt'una cosa ». No. Converrà che quello che non ha imparato, l'impari, qualunque sia la sua età, sotto pena di non riuscir mai a nulla di buono.

Il medesimo si deve dire d'un popolo, e pur troppo dobbiam dirlo del nostro, al quale, dopo che per tanto tempo fu negato ogni mezzo di formarsi e cuore, e mente ed opinione, ad un tratto s'è buttata innanzi per pascolo che cosa?

L'indigesta e discorde farragine d'un'infinità di giornali, di scritti, di pubblicazioni opposte di morale, d'opinione, di colore, di tendenza, delle quali è impossibile ch'egli faccia retto giudicio, e discerna il bene dal male, e che invece di formargli il criterio, gli hanno turbato quello che prima aveva.

Io dico dunque pensi la rappresentanza nazionale ad educare il popolo, ed avremo libertà vera, indipendenza sicura, e si risparmierà carceri, mitraglia e patibolo.

Non avremo dunque, mi si dirà, i detti beni finchè non sia fatta questa nuova educazione? vale a dire non gli avrà se non la nuova generazione?

Io rispondo che libertà vera, ed indipendenza sicura non s'avranno finchè il popolo non le conosca, e non faccia di loro la stima che meritano; non sappia usare, e talvolta sagrificare la prima onde ottenere la seconda.

La più importante educazione politica d'ogni popolo è

---

cuor ferreo, e la testa l'abbiam sana: vuolsi venir a loro soccorso non a titolo di restituzione, ma di fraternità: adorabile virtù quando è sincera. Ma finalmente la società, privandoli della primitiva abbondanza, non li privò di nulla, poichè quest'abbondanza esiste ancora su tre quarti del globo, e crederebbero essere assassinati se si avesse l'inumanità di ve li esporre.

Questa invasione dell'universo è dunque una ridicola favola. Infatti in che consisterà essa? Nell'usurpazione di cose mobili, come macchine, utensili, materie prime, semenze, viveri, argento, infine tutto ciò che si chiama capitale, questo barbaro capitale che non vuol darsi al lavoro, a meno di un interesse esorbitante? Ma questo capitale mobile non esisteva; ma queste macchine, questi utensili, queste costruzioni, queste materie prime, questi grani, quest'argento, tutto ciò non esisteva prima di queste generazioni usurpatrici di cui vi lagnate, e non esistè che per esse, pel loro lavoro ostinato e continuo. Se esse lo detengono, se esse lo fanno pagare caramente, esse hanno forse moralmente torto, ma in istretto dritto, esse hanno ben qualche ragione di farne ciò che vogliono, perchè l'hanno creato: e al postutto se avete bisogno che ve lo prestino, se voi dipendete da esse per questo motivo, esse dipendono da voi a loro volta, poichè hanno bisogno che le vostre braccia facciano valere i loro capitali, senza del che questi capitali inoccupati non varrebbero più nulla nelle loro mani.

La dipendenza è reciproca. Due bisogni sono in presenza: il vostro che è quello di lavorare; il loro che è quello di trovar un impiego pe' loro capitali. Quale di questi due bisogni detterà la legge all'altro? Ciò dipenderà dal momento. In tempo tranquillo, quando i capitali abbondano, sarà il vostro. Quando i capitali rimangono nascosti e mancano sarà il loro, e voi pagherete la moneta più caramente. Ma intanto sapete voi il male che vi cagionarono queste generazioni usurpatrici moltiplicando i capitali? Esse fecero che la moneta la quale valeva 12 o 15 per cento, talvolta 40 presso i Romani, 10 a 12 nel medio evo, 6 e 7 nel secolo XVIII, valga ora da 3 a 4 in tempo tranquillo, da 5 a 6 in tempo difficile. Ora l'interesse essendo l'espressione esatta ed unica della difficoltà di procurarsi i capitali, è provato che avanzandosi ogni dì in questa usurpazione dell'universo, le generazioni che vi precederono e crearono la massa delle proprietà esistenti vi resero più facile l'accesso di ogni cosa. Ma, anche a 5, a 6, a 7 per cento non l'imprestèrà punto a un povero operaio senza credito. Ne convengo, duolmene, non nego di provvedervi con mezzi ben calcolati; ma, alcuni secoli sono, la cosa sarebbe stata ancor più difficile.

Non ha dunque usurpazione quanto alle ricchezze mobili che non esistevano prima delle generazioni di cui vi lagnate, e che non esistevano che per esse. La cosa è forse diversa per la terra cui non crearono, che trovarono esposta al sole e su cui si stabilirono, il che v'impaccia, voi ultimo venuto, perchè trovate già occupati i campi più fertili. Ciò sarà facile a spiegare.

La superficie della terra essendo il solo mezzo di far concorrere gli agenti naturali, l'aria, l'acqua, il sole, alla produzione delle derrate alimentari: v'ha, dicesi, occupazione usurpatrice di questa superficie a profitto di alcuni, a detrimento di tutti. Dirò in prima agli autori dell'obbiezione: Come volete voi che si faccia, se il solo mezzo di coltivar la terra è di stabilirvisi, di fissarvisi, di coprirla di lavori secolari, di cingerla ed interdirla al primo venuto? La società, se non avvi altro mezzo d'indurre i coloni a fissarsi sul suolo è forse colpevole d'aver fatto una simile concessione? Voi, che ultimi veniste, che vi lagnate che si occuparono tutti i posti, se vi si dessero delle terre a dissodare senza la certezza di guardarle, le accettereste voi a questo prezzo? Quelle migliaia di Alemanni, di Svizzeri, di Baschi che spatriano tutti gli anni per recarsi sulle rive del Mississipì e coltivarvi delle terre incolte, vi si recherebbero forse se non ne dovessero diventare i possessori definitivi?

Che fare adunque, se non si può coltivar la terra senza occuparla, occuparla per sempre, giacchè la sua superficie è la sede necessaria dei lavori, di cui la lenta accumulazione forma quasi il valore? Ne volete un esempio? Andate in Olanda e vedete quelle verdi e grasse praterie coperte di giovenche: v'ingannereste a partito se supponeste che quel suolo sì ricco, sì fresco sia un prodotto della natura. Ficcate in terra un piuolo, e a tre o quattro pollici di profondità troverete una sterile sabbia. Questa erba spessa che si converte in latte, quindi in cacio e in questa forma circola nel mondo intiero, è prodotta interamente dall'arte. Col mezzo di un dicco formato da rami di salice si sequestrò una porzione della sabbia del mare: col tempo il fango ammucchiato dal flusso e riflusso consolidò questo dicco. Sottratta questa sabbia all'acqua marina, non la si rese accessibile che all'acqua del cielo o dei fiumi e la si dissalò, così a poco a poco l'erba vi crebbe, da prima non molto succosa e più vicina alla natura del giunco che a quella delle graminee. Vi si misero giovenche, vi si lasciò accumulare il loro ingrasso fecondante, e si finì per creare un suolo artificiale estremamente fertile. Che aveva concesso lo Stato? Una porzione del fondo del mare. Su questo fondo l'industria individuale creò uno strato vegetale e tutto questo lusso di verzura che v'incanta. Bisognava egli far questo furto al mare e alle generazioni avvenire, oppure non creare questa ricca prateria? E ancora il caso del teatro di Cicerone: era egli meglio che il teatro non esistesse? Sembrami che al postutto la necessità non sia una cattiva ragione. Ora se la necessità vuole che la superficie della terra sia abbandonata a coloro che la coltivano, affinchè abbiano un motivo sufficiente di coltivarla, non vuolsi egli cedere all'ineluttabile natura delle cose?

Si potrebbe, è vero, lasciare allo Stato solo la proprietà delle terre e non darle che in affitto o a tempo determinato, o a vita a colui che le coltiverebbe. Ecco qui nuovamente la *manomorta*, recente restaurazione dei nostri sublimi trovatori! Vuolsi dunque ripetere ciò che ripeterono tutti gli economisti del secolo scorso, che la manomorta è un sistema barbaro, contrario alla buona agricoltura, che la terra, per essere ben coltivata, debbe essere una proprietà privata; che solamente quando ne è a un tempo coltivatore e proprietario, l'uomo le consacra le sue cure, i suoi capitali almeno, se non è che proprietario: che le terre dell'antico clero producono oggi solamente in tributi quasi tutto ciò che un tempo producevano in affitto, che inoltre esse nutrono il proprietario e il colono, e presentano uno spettacolo di attività straordinaria invece di uno spettacolo affliggente di negligenza e di languore?

(*Continua*).

⁂

quella che insegna a rispettar la legge. Senza questo rispetto si può mutar forme di governo, trovar nuovi ordini, costituzioni perfette quanto si vuole; tutto sarà inutile, non si riuscirà che al disordine ed all'anarchia.

Una nave per quanto abbia ben ordinato il sistema degli alberi e delle vele, per quanto sia esperto il suo comandante, se non sente il timone, se non *governa*, è inutile tutto il resto.

Un cavallo, sia pur eccellente, se non v'è freno che lo domini sarà inservibile.

In Italia più che altrove manca quell'educazione che insegna quanta sia l'importanza, la santità della legge; e di questo difetto non è da accagionarne gl'Italiani; bensì i governi che lungamente gli oppressero, e che gli avvezzarono a considerare la legge qual formola arbitraria degli interessi d'un partito, e non dell' interesse universale; che avvezzarono il popolo a quella guerra continua e coperta contro la legge, nella quale la sola questione è l'impunità.

Quest'abito è talmente radicato nel nostro popolo, che lo vediamo ora attenersi di preferenza a quel sistema d'opposizione che opera colle trame segrete, o colle sommosse, quasi fosse ancora sotto il governo assoluto; e sembra neppur s'avveda d'aver vie legali, e di pieno suo diritto, aperte ad ogni giusto richiamo.

Le nazioni più potenti furono sempre quelle che più rispettarono la legge. Ne sia prova tra le moderne l'Inghilterra e l'America: e nell'antica Roma, finchè le dissensioni di parte si terminarono con una legge, Roma fu libera e potente. E ciò avvenne insino ai Gracchi.

Quando invece si terminarono con tumulti e proscrizioni, Roma decadde e fu spenta la repubblica.

E nella repubblica appunto più che in ogni altro governo è indispensabile il rispetto alla legge. Pensiamo come vi sia preparata l'Italia! Ci vuol tempo a fare codesta educazione!

Chi non accetta la condizione del tempo, non s'intrometta in cose politiche, ed aggiungerò non parli d'amor di patria.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Visto l'articolo 103 della Legge elettorale del 17 marzo scorso;

Visti li messaggi indirizzati al Ministero dell'interno il 29 ottobre scorso, ed il 3 del corrente novembre dall'ufficio della Presidenza della Camera dei deputati, indicanti che in seguito a demissioni ed a verificazioni rimasero vacanti i seguenti collegi:

Num. d'ordine	Collegi Elettorali.	
1	37	Torriglia
2	101	Racconigi
3	138	St-Julien
4	153	Quart
5	209	Castel S. Giovanni

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. unico. I collegi sovra enunciati sono convocati pel giorno 20 del corrente mese per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni in conformità della Legge suddetta.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dato in Torino addì sette novembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

Leggiamo nell'*Echo des Alpes Maritimes* degli 8.

— L'amministrazione delle diligenze di Torino gode da lungo tempo d'un illimitato privilegio, di cui largamente approfitta per trasportare ad un prezzo esorbitante i viaggiatori da Torino a Chambéry e viceversa, tuttochè non sieno sicuri di trovare dei posti, e vedendosi spesso obbligati d'aspettare le vetture di Lione e di Ginevra per sapere se potranno partire.

E poi si lagnano in Piemonte, nella sfera governativa, di tendenze francesi o svizzere che da lungo tempo si manifestano nel nostro paese! Ma non v'è in ciò di che sorprendersi; poichè sembra che siensi data premura finora di rendere i nostri rapporti con le contrade poste al di là dei monti quasi impossibili, cercando opporvi ostacoli di ogni natura.

Diansi dunque premura di far cessare un monopolio che non è più in relazione coi nostri costumi, nè colla natura della libertà alla quale siamo avviati. Sia lecito a ciascheduno di stabilire delle concorrenze; e ben presto si vedrà diminuire d'assai il prezzo pel trasporto de'viaggiatori, e farsi più frequenti, più strette e meno costose le comunicazioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— Alessandria 9 *novembre*. — Domenica alle 4 pomeridiane fu di ritorno dalla capitale S. A. R. il duca di Savoia.

Giunse pure un battaglione di bersaglieri, e partirono il giorno dopo parte per Casale, e parte per Mortara per ricongiungersi ad Arona.

Lunedì partì pure per Arona la riserva di Savona — Arrivarono altri ungheresi: ora sta a vedere se la Gazzetta di Milano ci darà un'altra mentita. Noi vorremmo però che tali disertori fossero tenuti d'occhio. E non sarebbe probabile che Radetzky ce li inviasse in spionaggio o per gettare l'allarme nel giorno della battaglia?

Si videro anche transitare parecchi carriaggi di tende d'accampamento e di coperte che dovranno servire per la nostra armata che trovasi a Gravellona e sulle varie linee dei confini.

— Martedì e ieri furono mandate due batterie di buona artiglieria verso Piacenza. I prodi e valenti cannonieri si mostrarono animati dal desiderio di nuovamente far provare allo straniero come di raro colpiscano in fallo. Evviva all'artiglieria Piemontese.

Partirono anche alcune compagnie della brigata Regina. Si dice che presto sarà mandato alle frontiere il reggimento Cuneo, e che qua sarà rimpiazzato dai lombardi che sono a Vercelli.

Valenza. — Si attende a giorni S. A. R. il duca di Savoia. Andrà ad alloggiare in casa del conte De-Cardenas.

— MILANO. — Ecco un altro squarcio di schietto liberalismo e di religiosa pietà, che ci fornisce la liberalissima *Gazzetta di Milano*.

Il feld-maresciallo conte Radetzky, e la sua armata al feld-maresciallo. principe Windischgratz, a suo valoroso esercito.

Vostra Altezza serenissima, ed il suo valoroso Esercito hanno nei giorni 29, 30, 31 ottobre e 1. novembre sconfitta l'anarchia; la residenza imperiale profanata dal tradimento, macchiata dal sangue cittadino e ritornata all'obbedienza; dalla cima del suo venerabile Duomo sventola l'imperiale vessillo che annuncia ai popoli d'Austria, che essi sono liberati dal giogo dell'arbitrio e del dominio di sangue.

Accolga, mio nobile commilitone, ed il di lei prode esercito, le mie felicitazioni e quelle delle mie truppe, per le loro valorose gesta. Dal sangue di Latour germoglierà la libertà, non quella libertà cui mirava il suo assassino sitibondo di sangue, ma la libertà che accorda al pacifico e fedele cittadino l'impero delle leggi, la sicurezza della proprietà e della persona. — Da tranquilla e dignitosa discussione non più turbata dai clamori di compre orde, sorgerà ora la costituzione, che la bontà dell'imperatore guarentì a' suoi popoli; questi, mio principe! saranno i risultati delle vittorie ch'ella riportava, vittorie che assegnano a lei ed al suo operare un illustre posto negli annali della Austria. Prosegua coraggioso nell'opera sua di assodamento della monarchia, non si lasci nell'incominciata impresa arrestare dal grido dei partiti, la storia le renderà giustizia.

Non mai il vizio trionfò della virtù, dove sarebbe allora la giustizia delle leggi eterne?

Assicuri quella parte delle di lei truppe, che formava la guarnigione di Vienna, che il 6 e 7 di ottobre sono espiati nell'assalto delle barricate. Grande era il rimprovero che sopra alcuni fra quelle pesava, ma altrettanto nobile fu il pentimento. — Io e le mie truppe porgiamo loro la mano fraterna, i mani di Latour sono appagati.

Quartier Generale di Milano, 7 novembre 1848.

RADETZKY *m. p. Feld-maresciallo.*

— PADOVA 27 *ottobre*. — Un battaglione di Stiriani volontari giunse il 18 tra noi; fiore di gentilezza, educato nei filantropici stabilimenti delle carceri e nelle galere; e il popolo nostro, che, sebbene fremente non vuol cessare dal ridere, l'intitolò dal colore delle vesti *l'esercito ricoverato* o i dilettanti. Sozzi sono i più, vestiti alla montanara, con pennacce sul cappello alla calabrese, qual nero, qual verde, di varia statura ed età.

Arrestano, ad esempio, l'uno perchè canta, l'altro perchè ride, un villico perchè si copre con berretto rosso, un altro perchè, cacciandosi innanzi un paio di buoi parla troppo forte, e gli arrestati battono spietatamente; scacciano i tranquilli seduti al Caffè Pedrocchi, rompono le vetriate dell'offelliere all'Antenore e lo derubano perchè i suoi confetti sono di tre colori; ed altre siffatte prodezze; raccogliendo però a quando a quando dal volgo bastonate solenni.

. . . . Welden il 21 spogliò il Santo Monte delle armi ivi depositate e temesi più grave spoglio; il municipio ne protestò obbligato dall'atteggiamento del popolo fremente e minaccioso.

. . . . La sepolcrale quiete notturna fu interrotta la notte del 25 anche dallo scoppio di parecchi archibugi, e vennero fucilati due uomini nell'interno delle caserme, l'uno il vicentino giardiniere del conte Salvi, l'altro uno studente di Vienna, qui mandato da'suoi! E si asportarono tosto dopo l'assassinio gli uccisi; e pure quella pressa fu vista, e non rimase occulto il delitto!

La successiva notte del 26 si tentò armata mano l'arresto del nostro vescovo, perchè egli pure *star pirpante* e desidera ardentemente la liberazione di questa cara terra dai barbari. Conduttore di questa masnada era *Saub*, tenente della spenta *Piantoneria* ordinatore *Susan*, generale; per oltre un'ora tennero assediate le corti del vescovato, arrestarono lo staffiere del vescovo, che era uscito al rumore, e gl'impedirono di chiamare, minacciandone la vita. Indarno il gendarme, guida alla pattuglia, volea dissuadere i ribaldi da quell'iniqua aggressione. Venne finalmente un contr'ordine, e i cortili furono sgombri.

Le solite pattuglie diurne e notturne continuano, ma ieri (27) il moto delle gloriose truppe era tutt'altro che baldo, e i capi parevano polli messi in molle, tanto avea loro dato addosso la novella della sortita dei Veneti sino a Mestre. Ed avvertiti da que'sciaurati loro telegrafi, che hanno già su tutta la linea della strada ferrata, spedirono genti sopra genti a difesa dei paesi minacciati, e rinforzi trassero pur da Vicenza; e lo stesso Welden se ne uscì (tra buona scorta) per la porta di Piave.

(*Gazz. di Venezia*).

— Venezia, 2 *novembre*. — Fra i nemici che furono fatti prigionieri feriti e poi morirono, fu un cannoniere ungherese. Moribondo raccontò che parecchie volte aveva puntato il cannone così alto che non potesse offendere i nostri: del che avvedutosi il suo ufficiale, con un manrovescio di spada lo ferì così gravemente che, come vi dissi, ebbe a lasciare la vita.

Mestre è deserta; quasi tutti fuggirono: mi raccontano che Manin stesso abbia scritto una bella lettera a Welden, rimproverandogli la inumanità di lui e dei suoi, e minacciando che se continueranno le crudeltà austriache, farà fucilare i due capitani austriaci prigionieri, quindi ai dieci soldati che sono in nostra mano.

C'è gara nel governo, nei circoli, nei cittadini di vigilare alla cura dei feriti.

A Trieste, pervenuta la notizia del fatto di Mestre la sera del 29, mentre il teatro era affollatissimo, ci fu una grande dimostrazione italiana, evviva, fazzoletti tricolori, ecc.

— La flotta austriaca si [illegible] essersi rifugiata a Pola, e regnarvi il malcontento fra gli equipaggi per esser loro stato trattenuto una parte della panatica.

— Nella gloriosa giornata di ieri a Mestre venne fermata la valigia di Vienna. In essa si rinvenne una risposta ad una domanda di Radetzky per soccorsi di truppa, la quale gl'incumbeva d'*ingegnarsi* alla meglio, non potendo non solamente spedirne in Italia, ma averne assai d'uopo colà. (*Lega italiana*).

— Brondolo, 30 *ottobre*. — Avrete saputo la sortita dei nostri fatta al Cavallino coll'acquisto di due cannoni, e l'altra gloriosa a Mestre con acquisto di otto cannoni, mille fucili, otto cavalli, ecc.

Ieri se ne fece anche una da Brondolo per le Cavanelle, forte costruito da Napoleone, ed occupato da due battaglioni di Croati. Ma nell'atto che noi ci partivamo da Brondolo essi abbandonano il forte, portando seco cannoni e tutto.

Le diverse colonne colà inviate e comandate dal generale Rizzardi giunsero al forte a mezzogiorno. Vedere la desolazione di quelle fertilissime campagne per sette miglia di terreno che percorremmo, è cosa che strazia il cuore.

Mi dicevano quei buoni disgraziatissimi contadini che fino ad otto giorni fa il Croato era pettoruto, insolente, e che ognor diceva che presto sarebbero essi entrati in Chioggia, in Venezia ed altre siffatte millanterie; ma che da otto giorni non parlava più che delle cose che accadono in Croazia, dicendo che gli Italiani e gli Ungheresi uniti gli abbruciano le case e gli uccidono le mogli ed i figli.

Colà si seppe che il Tedesco si è ritirato quattro miglia al di là di Cavarzere, cioè quattordici miglia più su delle Cavanelle.

Il generale però non ha creduto di dover tenere quel forte, e ieri sera dopo una passeggiata di quindici miglia si rientrò tutti in Brondolo.

Però adesso le nostre pattuglie passeranno sempre la Brenta, o si spingeranno tutti i giorni fino alle Cavanelle, finchè non verranno altri ordini. (*Riforma*).

— FIRENZE. — Per decreto del 6 novembre, il prof. D. Carlo Pigli è nominato Governatore civile e militare della città e porto di Livorno.

— LUCCA 6 *novembre*. — Ci viene riferito un tratto, che mostra quanto sia retto il sentire del nostro popolo, del popolo vero industre, laborioso, costumato. Alcuni giovani popolani si erano presi di parole con un individuo, notissimo per partecipazione a tutti i passati disordini.

La disputa si era talmente accesa, che l'individuo in questione si credè ridotto a mal partito, ed invocò il solito ritornello della fratellanza. Al che uno dei giovani gli rispose — Tu fratello nostro? Noi sudiamo lavorando la intera giornata per guadagnarci un pane onorato, e tu vivi nell'ozio tutto il giorno, aspettando l'ora di commettere qualche disordine; noi possiamo andare a fronte scoperta, perchè il sudor della fronte, e le tracce del lavoro sulle mani onorano l'operaio; provando che si guadagna la vita, mentre tu vivi di segreti sussidi di denaro sospetto; lavora come noi lavoriamo, suda come sudiamo noi il nostro pane, fa che non dobbiamo vergognarci di te, e allora ti abbracceremo come nostro fratello.)*Riforma.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Dublino, 3 *novembre*. — Tutto qui rimane per ora tranquillo, per ciò che concerne la ribellione, ma lo stato della contrada è desolante.

— Continua in parecchie province meridionali e centrali l'emigrazione, anche in questa rigida stagione. Partono principalmente degli agricoltori e bottegai di campagna.

— La condizione di Castlebar, dice un giornale di Mayo, per gli affamati mendicanti è veramente orribile. Le vie sono quasi costantemente gremite di umani scheletri, in uno stato quasi assoluto di nudità, che importunano gli abitanti per soccorso. Si vedono queste creature di Dio raccogliere immonde interiora di pesci, bucce di rape, ecc. nei mucchi delle spazzature e divorarle avidamente. Non si dà alcun soccorso a domicilio e non si ricoverano i bisognosi, perchè il numero dei ricoverati eccede già molto quello per cui fu originariamente fabbricato lo stabilimento. (*Globe*).

FRANCIA. — Costituzione della Repubblica francese. — Al cospetto di Dio e al nome del popolo francese, l'Assemblea nazionale proclama:

I. La Francia si è costituita in repubblica. Adottando questa forma definitiva di governo, essa si propone di camminare più liberamente nella via del progresso e della civiltà, e di assicurare una ripartizione sempre più equa delle cariche e dei vantaggi della società, il benessere di ognuno colla riduzione graduata delle spese pubbliche e dei tributi, e di far giungere tutti i cittadini, senza nuove commozioni, coll'azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, a un grado sempre più alto di moralità, di lumi e di prosperità.

II. La Repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

III. Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive.

IV. Essa ha per principio la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. Ha per base la famiglia, il lavoro, la proprietà, l'ordine pubblico.

V. Rispetta le nazionalità straniere, come intende far rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra per iscopo di conquista, e non impiega giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

VI. Reciproci doveri obbligano i cittadini verso la Repubblica, e la Repubblica verso i cittadini.

VII. I cittadini debbono amar la patria, servir la Repubblica, difenderla anche a prezzo della vita, partecipare ai carichi dello Stato in proporzione della loro fortuna: devono assicurarsi col lavoro mezzi di esistenza e colla previdenza, mezzi per l'avvenire: devono concorrere alla prosperità comune, soccorrendosi fraternamente a vicenda, e all'ordine generale, osservando le leggi morali e le leggi scritte, che reggono la società, la famiglia e l'individuo.

VIII. La Repubblica deve proteggere la persona, la famiglia, la religione, la proprietà, il lavoro del cittadino, e render accessibile ad ognuno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini. Essa deve con assistenza fraterna assicurar l'esistenza dei cittadini bisognosi, o procurando loro del lavoro per quanto le è possibile, o dando, in mancanza della famiglia, soccorso a coloro che non possono lavorare.

Pel compimento di tutti questi doveri e la guarentigia di tutti questi diritti l'Assemblea nazionale, fedele alle tradizioni delle grandi Assemblee che hanno inaugurata la rivoluzione francese, decreta la Costituzione della Repubblica, come segue. (*Continua*).

— PARIGI, 6 *novembre*. — Si assicura che il partito moderato si proponga di surrogare il sig. Armando Marrast alla presidenza dell'Assemblea nazionale per l'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica.

— Vi sono ora 120 domande di congedo.

— Il Comitato dei culti adottò definitivamente il progetto delle giubilazioni ecclesiastiche, proposto dal signor Isambert. Gli arcivescovi e vescovi saranno giubilati sui fondi dello Stato; gli ecclesiastici di second'ordine sui fondi di ritenzione e sul fondo di soccorsi del Ministero de' culti. (*Corrisp. di Parigi*).

— *Assistenza al lavoro.* — Il sig. ministro dell'interno ha riunita presso di sè una Commissione speciale, composta di membri dell'Assemblea nazionale e dell'Amministrazione, conosciuti per la loro esperienza e per la loro intelligenza intorno alle quistioni che interessano le classi sofferenti; tali uomini sono i signori Rivet, Waldeck-Rousseau, de Watteville. Il programma dello studio adottato dalla Commissione comprende le seguenti materie: La distribuzione di soccorsi a domicilio; la formazione temporaria di pubblici lavoratoi, o l'impiego di tutt'altro mezzo di lavoro, in caso che il lavoro mancasse. — Il sollievo dei malati negli ospitali. — L'asilo per l'infanzia, per gl'infermi e pei vecchi, in certi casi determinati dai regolamenti. — Le istituzioni di previdenza e di risparmio. — La tutela ed il patronato in nome della Repubblica. — Le quistioni differenti di questo vasto programma, dopo d'essere state oggetto di un maturo esame, serviranno di testo ad alcuni progetti di decreto, che saranno successivamente portati innanzi all'Assemblea nazionale. Se noi siamo esattamente informati, l'Assemblea nazionale sarà fra pochi giorni presentata d'un progetto relativo all'organizzazione dell'assistenza pubblica, che avrà per iscopo di creare o di perfezionare per lo meno l'istrumento, pel cui mezzo dovrà essere esercitata la carità dello Stato.

(*Corrispondenza*).

— *Assenza di Luigi Napoleone dall'Assemblea.* — Frattanto che la candidatura Napoleonica è portata attorno da tutte le parti a gran clangore di trombe dai vecchi della vigilia e dai balordi della giornata, l'eroe della faccenda continua ad osservare il più stretto incognito. I curiosi si presentano inutilmente ogni giorno all'Assemblea nazionale nella speranza di vederlo, e di sentire il nipote di suo zio; vana cura! Non v'ha Napoleone più che non ve n'abbia sulla mano. Non v'ha nemmeno il piccolo cappello del grand'uomo per segnare il posto della sua illustre assenza! È cosa dura, forse dite voi? Noi pure siamo del vostro parere; ma che volete? Convien credere che il sig. Luigi Bonaparte abbia delle ragioni eccellenti per togliersi così all'ammirazione del pubblico. Del resto a noi ci sembra essere ciò tanto più probabile, in quanto che tutti coloro appunto che hanno la sorte di conoscerlo particolarmente, affermano ch'egli guadagna molto a non essere conosciuto. (*Opinion publique*).

— *La raunanza di Poitiers e la presidenza.* — La raunanza di Poitiers ha deciso, nella sua seduta d'ieri sera 5, ch'ella si asterrà d'ogni raccomandazione officiale e collettiva in favore d'alcuno dei candidati che stanno innanzi per la candidatura della presidenza della Repubblica.

La discussione apertasi su questa grave quistione è stata viva e seria. I signori Molè, Fayet, vescovo d'Orleans, De-Larcy, De-la-Rochejaquelein, Combarel de Leyval, Grandin e Thiers hanno presa successivamente la parola.

Il signor Molè si è dichiarato contro qualunque nominazione per cui nascerebbe l'inconveniente di dividere la raunanza e farle perdere quella legittima autorità ch'ella ha agli occhi del paese, e che deve conservarsi nell'interesse dei principii di ordine e delle idee di moderazione di cui essa continua il trionfo.

Il signor abate Fayet non è di questo parere, e opina che la raunanza mancherebbe alla sua missione non illuminando il paese sulla scelta d'un candidato.

Il signor Baze vede nell'incertezza dei membri della raunanza una ragione sufficiente per astenersene. Assolutamente non si è d'accordo sopra di un nome; le simpatie si dividono; dunque non è possibile di giungere ad un atto collettivo.

Il signor di Larcy pensa, per lo contrario, che la raunanza debba avere un pensiero comune, un programma, un candidato; ed invitata, per confidenza ch'essa si acquistò, ad esercitare una influenza decisiva sull'elezione, non abbia il diritto di rinunziarvi. Egli ha detto: gli antichi partiti più non esistono; essi sonosi riuniti sullo stesso terreno per difendere la società contro dell'anarchia. Essi debbono sempre più spogliarsi del loro esclusivo carattere per fondersi in un solo partito; il partito dell'ordine, della moderazione, della libertà. Egli è alla raunanza di Poitiers che s'appartiene una tal parte ed una tale iniziativa nel paese.

Il signore de-la-Rochejaquelein ha combattuto il signor Larcy, Non è, diss'egli, sopra una quistione di persona che l'unione desiderata dal signor di Larcy potrà farsi. Non vi è nome il quale possa qui riunirci tutti. Noi dunque non finiremo che a dividerci, adottando una candidatura, ed è per ciò ch'io rigetto l'atto collettivo.

Il signor Combarel de Leyval vorrebbe pur credere come il signor di Larcy, alla dissoluzione dei partiti; ma il tempo solo scompone ed ordina gli uomini e le circostanze. Il partito moderato non è ancora che un saggio: egli ha tutt'al più la forza di contenere il Governo, non già quella di dirigerlo. L'opera sua così utile si romperebbe sopra un nome proprio; e se un tal nome restasse in fondo dello scrutinio, l'influenza della frazione dell'Assemblea sarebbe seriamente alterata. Convien dunque che il partito moderato resti fuori d'ogni quistione di persona, e si conservi pei pericoli futuri, onde pesare colla preponderanza della propria autorità sul Governo, e forzarlo a rispettare i veri interessi del paese.

Il signor Thiers ha presa finalmente la parola spiegandosi così:

« La situazione non è da farsi: convien prenderla come l'hanno fatta le colpe di coloro che ci governano così malamente da otto mesi in quà, e l'emozione popolare suscitata da un nome la cui memoria esercita su questo paese un fascino invincibile. Le simpatie della raunanza, non sono, suppongo, nè per l'uno nè per l'altro dei candidati de'quali stanno innanzi i nomi. Il sig. Cavaignac, benchè rispettabile come persona, è politicamente impegnato in una via dove la raunanza non può voler entrare. Il suo trionfo sarebbe il trionfo di quella brigata che, da otto mesi in qua forma la sfortuna del nostro paese. Or bene! Vo' dimostrarvi in due parole che se voi interponete un terzo candidato del partito moderato, fra il signor Cavaignac e il principe Luigi, voi assicurate inevitabilmente l'elezione del signor Cavaignac.»

« In fatti la Costituzione riserva all'Assemblea il diritto di scegliere sui cinque candidati che hanno riunito la maggior quantità di suffragi, quando nessuno d'essi abbia ottenuta l'assoluta maggiorità dei votanti. Nessuno può dubitare di ciò che farà l'Assemblea nazionale in quel caso: essa nominerà il signor Cavaignac, fosse pur l'ultimo dei cinque candidati usciti primi dall'urna elettorale. Or bene! se voi mettete innanzi un terzo candidato, voi produrrete inevitabilmente questo risultato. Nessuno avrà la maggiorità assoluta dei voti del popolo, e voi scioccamente, disgraziatamente avrete fatto creare dall'Assemblea il signor Cavaignac, che voi non volete.»

« Ah! se il principe Luigi non fosse là, spintovi dal moto popolare che ne domina, io capirei benissimo che la raunanza della via Poitiers avrebbe il suo candidato, e non dubito che in tal caso codesto candidato otterrebbe certamente nel paese cinque volte più suffragi che non ne otterrà il signor Cavaignac; ma noi non siamo a questa. Noi siamo dominati dall'entusiasmo del movimento popolare col quale non si ragiona, e la situazione nostra è talmente fatta che noi non dobbiamo punto avere un candidato. »

« Se voi mi diceste di preferire il signor Cavaignac al principe Luigi, io vi risponderei: andate a trovare il general Cavaignac, esponetegli le condizioni del vostro concorso, ottenete da lui la promessa precisa, formale, di scegliere il vice-presidente, i ministri, i prefetti fuori della brigata che vi ho già accennata, e della quale il paese non vuol saperne; mettetevi così d'accordo con lui sui principii, e dopo ciò, dategli i vostri voti e il vostro appoggio. Per tal modo voi agirete da uomini politici e non da malaccorti e da sciocchi, come lo sareste seguendo la via nella quale vuolsi farvi entrare.»

« In quanto a me, disse terminando l'oratore, non sono nè vorrei essere candidato alla presidenza, nè pure ministro dei candidati dei quali parlai. Io non sono interessato nella questione, e se v'intervengo, egli è per impedire alla raunanza di commettere un fallo che sarebbe la ruina della sua influenza al di fuori, ed il segnale d'intestine discordie che la condannerebbe ad un'inevitabile scioglimento.»

Dopo questa discussione, la raunanza procedette al voto, e trentasette voci soltanto, sopra meglio che duecento votanti, si sono dichiarati per la nominazione officiale di un candidato alla presidenza della Repubblica.

— *Lettere di Montalambert e Victor Hugo inserte nel Débats, colle quali dànno ragione perchè abbiano votato contro la costituzione.*

Signor Redattore,

L'istituzione di una sola Assemblea mi sembra tanto pericolosa cosa per la tranquillità e la prosperità del paese, ch'io non ho creduto di poter votare una costituzione, nella quale è inchiuso il germe delle calamità.

Io bramo ardentemente che l'avvenire mi dia torto.

Aggradite, signore, l'assicuranza della mia distintissima considerazione.

Parigi, il 5 novembre. VICTOR HUGO.

Signor Redattore,

Parigi, il 5 novembre 1848.

Molti membri della debole minorità, la quale ha rigettato l'insieme della costituzione, e della quale io feci parte, avendovi indirizzato delle spiegazioni sul loro voto, io pure vi chieggo licenza di aggiungervi le mie.

Io sono convinto che non potrebbe esservi nè stabilità pei pubblici poteri, nè indipendenza pei semplici cittadini, sotto un Governo, dove l'onnipotenza legislativa è concentrata in una sola Assemblea.

Sono convinto parimenti che il suffragio universale non potrebbe essere sincero od efficace, quando il voto venga dato nel capo-luogo del cantone, e sia per tal modo accordata una iniqua e pericolosa preponderanza alle popolazioni delle città sopra gli abitatori delle campagne.

Io per me non ho voluto addossarmi, con un voto affermativo, la responsabilità di un grand'atto che consacra codesti due errori capitali.

Par certo ch'io mi sia ingannato, dappoichè la maggior parte degli uomini eminenti, coi quali aveva divisa la mia opinione su codesti due punti, hanno poi votato pel complesso della costituzione. Ma la mia coscienza non mi permise di seguire il loro esempio. Avrei creduto di mancare alla confidenza de' miei committenti, i quali mi hanno incaricato di dar loro, non una costituzione qualunque, ma la migliore possibile.

Aggradite, ecc. ecc.

DE MONTALAMBERT
rappresentante del Doubs.
(Dal Débats, 6 novembre 1848).

SVIZZERA. — La conferenza dei cinque Stati svizzeri, facienti parte della diocesi di Losanna e di Ginevra, si riunì a Friburgo per decidere sulla condizione del vescovo di Marilley. Dibattimenti vivissimi ebbero luogo tra i delegati, ma nulla traspirò. Si crede che siasi deliberato di chiedere la sua surrogazione.

(Courrier des Alpes dell'8).

— Il Governo della Santa Sede ha protestato nei termini i più formali contro la condotta del Direttorio federale svizzero nei fatti recenti di Friburgo. *(Presse).*

ALEMAGNA — VIENNA. — *Descrizione degli ultimi giorni. — Armistizio Sardo. — Indirizzo dell'Assemblea prussiana al re.* — La città imperiale del 1683, in cui era stata circondata da 200,000 Turchi non ha mai più avuta giornata più ripiena d'avvenimenti, che questa del 30. Verso mezzogiorno finiva il tempo prefisso di Windischgrätz. Il magnanimo nostro popolo si mostrava pronto a rifiutare tutte le condizioni vergognose del feld-maresciallo. Tutte le porte come tutti gli aditi delle vie erano chiusi da immense barricate. Alberi, travi e il ciottolato delle vie formavano il solito materiale di quei baluardi. Alla sinistra sponda del canale dove la città è più debole, per non essere difesa da alcun bastione, le barricate erano innumerevoli. L'altissima cerchia delle mura della città poteva poi sfidare l'assalto di quei barbari. Sulla forza e sulla posizione dell'esercito imperiale non si sapeva nulla di certo. Crediamo però di poter dire con qualche certezza, che le truppe di Windisgraetz non salivano a sessanta mila. Il numero dei valorosi difensori della città non era minore di quello degli assediatori. Tutto il mattino era stato un continuo rimbombo di cannone. I Viennesi avidi di battaglia incominciavano il fuoco. Intanto si vedevano le cime dei tetti flagellate e rotte da una gran tempesta di bombe nemiche. Verso un'ora pomeridiana il bombardamento era più che mai terribile. Molte case si vedevano atterrate, e l'incendio infuriava nei sobborghi. Io, con alcuni altri collaboratori dell'*Allgemeine Zeitung* ci avvicinammo al teatro del conflitto, e salendo sulle barricate abbiamo veduto, che in un vicolo (Helzgasse) vicino al Prater s'innalzava una casa dalla cui cima si sarebbe potuto contemplare il campo di guerra. Noi vi andammo, e saliti sulla tettoia abbiamo prima di tutto veduti gli accampamenti dei Croati. Da quella parte terribile era il fuoco, e il ponte del Danubio cadeva incendiato; col cannocchiale noi abbiamo potuto distinguere alcune figure dei Croati. Molti uffiziali coi loro mantelli bianchi ci stavano di fronte, e parevano in recognizione.

Fu un triste spettacolo quello dell'incendio, che si stendeva su tutta la sinistra del canale. Noi lasciammo quella casa verso le quattro, dopo essere stati presenti ad uno spettacolo dolorosissimo. In quella casa abitava pure una famiglia d'un operaio, che allora appunto era stato portato a casa ucciso da un colpo nemico.

Era una vera pietà il sentire i lamenti della moglie e dei figli. Usciti di questa casa abbiamo veduta una gran desolazione per la città. Gli edifizi più sontuosi rovinavano sotto i colpi del cannone Boemo. Le guardie mobili facevano gli ultimi sforzi, la legione accademica combatteva da lione. Ma i sobborghi cominciavano ad essere incendiati. Non mi regge più il cuore di raccontarvi le sventure della nostra patria; domani forse vi darò altri ragguagli sui conflitti dei giorni passati. *(G. U.).*

— 3 *novembre.* — Le comunicazioni continuano ad essere proibite colle vicinanze. Finora noi non sappiamo nulla di quello che capita nei sobborghi. Non vi si può andare senza permesso delle autorità militari. Quest'oggi cominciano ad aprirsi le botteghe. Da undici giorni non abbiam lette le gazzette forestiere. Questa mattina sono arrivate, ma non vennero distribuite. Gli uffizi postali non danno le lettere. Questi atti ti siano indizio dei soprusi che commette nella nostra città il dispotismo militare.

BOTZEN. — Un corriere che arriva da Olmutz reca la notizia che il feld-maresciallo Radetzky ha ottenuto facoltà di prolungare per tre mesi l'armistizio coll'armata sarda. *(G. U.).*

GRATZ. — Il generale Dahlen ha radunato un corpo di 16000 uomini di truppe regolari, ed oggi s'è messo in comunicazione con Nugent, che avrà pure un 8000 uomini, ed operando d'accordo marcieranno tosto contro Pesth.

Il principe Windisgraetz ha pubblicato un proclama in cui dichiara traditori di Stato tutti coloro che combattono con Kossuth.

— BERLINO 2 *novembre. — Indirizzo dell'Assemblea al re.* — Nella seduta di ieri, l'Assemblea nazionale adottò ad unanimità l'indirizzo seguente al re, in cui essa dichiara che la patria non ha fiducia in un ministero Brandebourg. — « Sire! Essendo stata informata che il conte di Brandeburgo fu incaricato della formazione d'un nuovo gabinetto, l'Assemblea nazionale, nella sua seduta d'oggi, risolse d'inviare alla M. V. una deputazione scelta nel suo seno per rappresentare alla M. V. che questo passo svegliò fra il popolo le più vive inquietudini, e minaccia la patria d'una disgrazia indicibile. — Già da molte settimane varii romori hanno spaventato il fedel popolo di V. M. intorno ai disegni della reazione, e la nomina del ministero che si ritirò non potè indebolire tai rumori. Un governo sotto gli auspicii del conte di Brandeburgo, che non ha veruna speranza d'ottenere la maggioranza dell'Assemblea, e la fiducia del popolo, accrescerebbe l'agitazione a tale da farla scoppiare, ed avrebbe per la patria e per la V. M. tristi conseguenze, rammentando la sorte d'uno Stato vicino. La M. V. non fu bene informata da' suoi consiglieri del vero stato delle cose, se le si tacque questo pericolo che minaccia il trono e la patria. — Noi indirizziamo al cuore di V. M., a questo cuore che sempre battè pel bene del popolo, l'urgente e rispettosa preghiera di dare alla patria, mediante un ministero popolare, la guarentigia che le intenzioni della M. V. sono in armonia coi voti del popolo. » — Dopo questo voto, l'Assemblea rigettò, con 160 voci contro 154, una proposta tendente ad invitare il ministro dell'interno a ritirare la sua ordinanza, relativa alla requisizione delle truppe. — Sono le 5 e mezzo; il presidente dichiara che la commissione di 25 membri parte immediatamente per Potsdam, onde presentare l'indirizzo al re. — L'Assemblea decide quindi ch'essa non si separerà prima che la commissione non sia di ritorno da Potsdam. Questo ritorno non era ancora avvenuto alla partenza del corriere. *(Fogli Renani).*

— COLONIA 4 *novembre ore* 10 *di sera. — Risposta del re all'indirizzo dell'Assemblea.* — Ieri l'Assemblea nazionale di Berlino ricevette comunicazione in risposta al suo indirizzo un messaggio regio, controsegnato *Eichmann* che rifiutò di ritirare al conte di Brandeburgo la missione da lui ricevuta di formare un Ministero. Questo messaggio è così concepito: « Noi Federico Guglielmo, per la grazia di Dio re di Prussia, abbiam preso in matura considerazione l'indirizzo dell'Assemblea che ci fu presentato ieri e le comunichiamo quanto segue: fermamente risoluti a seguire, d'accordo col voto del nostro popolo fedele la via costituzionale in cui siamo entrati, abbiamo incaricato il signor luogotenente-generale conte di Brandeburgo della formazione d'un nuovo Ministero, perchè siamo convinti, dietro a'suoi noti sentimenti, ch'egli consacrerà volentieri le sue forze a stabilire solidamente ed a sviluppare spontaneamente la libertà costituzionale e si sforzerà d'adempiere convenevolmente l'incarico che gli confidammo. S'ei riesce, il nuovo Ministero saprà, come noi lo speriamo, acquistare de' diritti alla fiducia del paese. Mai noi confideremo la direzione del Governo ad un Ministero da cui non potessimo ciò aspettarci, ed i rappresentanti del nostro popolo possono esserne convinti. Perciò non possiamo ritirare il mandato di cui incaricammo il conte di Brandeburgo, in virtù di nostra risoluzione ben pesata, nè per romori privi di fondamento indicati nell'indirizzo d'ieri, i quali non sono giustificati da alcun atto del nostro Governo, nè dalle inquietudini espresse. Egli è con soddisfazione che vedemmo nell'indirizzo statoci presentato, la ricognizione che il nostro cuore fu sempre pieno d'ardore pel bene del popolo; esso rimane pure l'unico scopo de' nostri sforzi. Noi speriamo, seguendo coscienziosamente questa via, di trovarci sempre d'accordo coi voti del popolo, e contiamo a tale riguardo sull'appoggio il più energico de' suoi rappresentanti. » *Fatto a Sans Souci il 3 novembre* 1848, segnato: FEDERICO GUGLIELMO. Controsegnato: *Eichmann.*

— Nella sera del 4 a Colonia, in seguito ad una serenata data al signor Kyll, deputato d'essa città a Berlino, si diedero dei *charivaris* a più persone, specialmente al signor di Wittgenstein ed alla *Gazzetta di Colonia*, il cui ufficio di spedizione ebbe una finestra atterrata.

(Gazzetta di Colonia).

Leggesi nel *Daily news*:

La lotta fieramente contrastata a Vienna fra i soldati e generali schiavoni che cingono quella città, e la popolazione germanica prende ogni giorno più il carattere odioso d'una guerra di razze. Lo stesso Jellachich confessa, colla rozza influenza d'un croato, volgendosi a' Boemi, che la sua marcia a Vienna fu soltanto diretta contro i nemici degli Schiavoni. È veramente singolare che questo generale ufficiale austriaco abbia scritta una lunga lettera intorno a' suoi principii e motivi politici senza dir una parola dell'imperatore. I ministri imperiali, invocando l'assistenza di questo capo, imitarono la politica di lord Strafford che propose di levar un esercito di feroci Irlandesi per metter Carlo I in grado d'opprimere i Londinesi. Il Parlamento inglese mandò lo Strafford sul patibolo per questo suggerimento. Noi faremo la giustizia d'ammettere che l'imperatore d'Austria e la sua piccola corte siano perfettamente conscii e vergognosi della loro insania ed infamia di schiacciare la parte liberale e civile della popolazione germanica, della popolazione austriaca coi retrogradi, ignoranti e servili schiavoni. E quantunque egli non possa far capitale che sulle truppe e il soccorso degli Schiavoni, l'imperatore nega d'andar a Praga, convocarvi la Dieta e sanzionare il movimento cieco colla sua presenza, come già fece colla sua autorità. E i Boemi, per mezzo del loro storico Palacki, fanno sapere all'imperatore che s'egli non viene e convoca la Dieta fra loro, essi non guarentiscono l'ulteriore adesione ed entusiasmo del popolo boemo. Fu sicuramente il senso della necessità di non conculcare l'elemento germanico nella popolazione austriaca che arrestò la mano di Windischgrätz, schiavone com'è, e lo indusse a tentar i mezzi d'ottener pacificamente la resa di Vienna. I viennesi erano molto affezionati alla casa imperiale, ed ansiosi di combattere costituzionalmente e di concerto col Governo contro le arroganti e retrogradi tendenze degli Schiavoni. Ma la corte e i ministri dell'imperatore, confidando solo negli Schiavoni entrarono in quelle proditorie pratiche sottomano col Jellachich, che fecero insorgere le truppe alemanne e la popolazione in Vienna. Questa si levò per impedire l'oppressione degli Ungheri. Veramente non è possibile di trovar una popolazione che siasi mostrata così brava e generosa come quella di Vienna. La quale per tanto tempo ebbe pur fama d'essere così molle e sensuale. Ad eccezione dell'assassinio del Latour commesso da una mezza dozzina di furfanti, la condotta de' viennesi fu eroica dal principio fino al fine. Se la casa d'Absburgo e suoi consiglieri avessero confidato in essi e trattatili generosamente e francamente, il trono avrebbe trovato in essi un sostegno che si bramerà lungo tempo invano. Col trionfo degli Schiavoni e il ristabilimento del trono austriaco colla supremazia militare di quella schiatta, l'Austria cessa d'esser tedesca. Sono talmente persuasi di ciò che lo stesso barone di Gagern, presidente dell'Assemblea di Francoforte ed uno degli statisti più favorevoli all'unità germanica, dichiarò che l'Austria quind'innanzi non si può più considerare germanica e avvisò che l'Assemblea dovesse trattare con essa, come con una potenza straniera. Alcuni desiderano questa metamorfosi dell'Austria. Ma dee pur essere un'amara mortificazione agl'illuminati suoi statisti veder la loro contrada spinta così verso levante e indietro forzata a lasciar la futura direzione della Germania alla Prussia. La *schiavonificazione* dell'Austria ha tre risultati. Primo, allontana la casa e il vecchio impero d'Absburgo dalla simpatia e fraternità della Germania. Liberale od illiberale, meridionale o boreale, l'Alemagna non può più guardar che la Prussia e 'l suo monarca come capo e guida della sua schiatta. E quanto più presto quel rispettabile fantoccio d'arciduca Giovanni abbandonerà il suo grado a Francoforte, tanto meglio. Un membro della casa d'Austria non ha più dritto d'esser chiamato alemanno. Secondo risultato è che l'Austria perde ogni pretesa alla dominazione in Italia. Come capo dell'impero germanico, successore degli Ottoni e discendente de' Carli e de' Ferdinandi, l'imperator d'Austria poteva aver qualche pretesa sulle città imperiali oltr'Alpi: ma quale pretesa di questo genere potrà addurre il re de'Cechi e de' Croati? Infatti la dinastia ed il governo austriaco è ora entrato in un'altra sfera. Invece d'esser l'emulo germanico della Prussia sarà ora l'emulo schiavone della Russia. Invece di guardar verso il Reno dovrà tener conversi gli sguardi verso il Danubio. La sua ambizione sarà o si crederà che sia quella di formare un impero meridionale slavonico, e così gareggiar pienamente colla Russia. Il risultamento probabile è che in ogni caso la casa d'Austria sarà stiacciata. La sua fellonia, crudeltà e ingratitudine verso i suoi sudditi germanici non le guadagneranno l'affezione delle popolazioni slave. La sua politica egoistica consiste meramente nel far opprimere e macellare una schiatta col mezzo dell'altra. Bombardò Praga con cannoni tedeschi e domò Vienna con baionette boeme. Entrambi i popoli scopriranno finalmente quel sanguinario inganno e negheranno di voler esser ancora vittima d'una egoista ed imbecille famiglia. A'veri Tedeschi questo nome sarà d'ora in poi esoso, mentre il linguaggio usato da Cechi e Croati, da Jellachich e da Palasky, mostra che se gli Schiavoni sostengono l'imperatore, adoperano così soltanto per secondar gl'interessi della loro schiatta, i quali sono sì meschini e retrogradi che non possono elevarsi sopra l'amor della provincia, o ammorzar il desiderio dell'illustrazione ed esistenza individuale, così secondato dal provincialismo, per lo scopo di creare un grande, libero ed unito impero.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Iersera all'una dopo la mezzanotte la Camera poneva termine alle sue sedute segrete, votando un ordine del giorno in cui non adottate le conclusioni della Commissione mandava questo suo voto a leggersi nella prima pubblica tornata.

Assemblea nazionale francese.

— RISPOSTA data dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese all' interpellanza sulle cose d'Italia, mossagli dal sig. Bouvet nella seduta dell'Assemblea nazionale del 7 corrente novembre:

« Ecco l'esposizione della situazione diplomatica: — nel mese d'agosto scorso, quando l'esercito austriaco s'avanzava in Italia, noi offrimmo la nostra mediazione sulle basi che voi approvaste. Difficoltà s'innalzarono sulla scelta del luogo in cui si proseguirebbero i negoziati, e noi giungemmo così sino al mese d'ottobre. I fatti di Vienna interruppero questi negoziati. Ma essi stanno per riprendersi e proseguirsi sulle basi da voi stessi posate. Noi siamo in una fasi di trasformazione europea: i mezzi pacifici sono forse i migliori per arrivare allo scopo che ci proponiamo. I negoziati coll'Austria avranno per oggetto *l'affrancamento dell'Italia.* Mai le nostre relazioni colle potenze estere furono migliori e più favorevoli che in questo momento. Noi abbiam più che mai la certezza di giungere colla conciliazione alla pacificazione ed all'*affrancamento dell'Italia (benissimo!).* Se si dovesse ricorrere ad altri mezzi, noi non esiteremmo a venire a proposti. Del resto, il giorno non è lontano, in cui tutti i documenti saran posti sotto i vostri occhi ». *(corrisp)*

— BORSA DI PARIGI 7 *novembre.* — Abbiamo sventuratamente a notificare ne' fondi un abbassamento molto forte, più forte anzi che quello che provarono ne' giorni scorsi. Non si potrebbe dire qual ne sia la causa del panico. Si disse, ma niuno credeva che i sigg. Dufaure e Vivien avevano manifestato il desiderio di ritirarsi dal Ministero. Il motivo principale dell'abbassamento è la tema che si ha generalmente alla borsa, di veder arrivare Luigi Bonaparte alla presidenza della Repubblica, e che questa non arrechi nuovi disordini. A contanti il 5 per 0/0 aperto a 65, cadde a 63 50 per finire a 63 55, 2 20 meno di ieri. Il 3 per 0/0 cadde da 40 50, primo corso, a 40 20, corso di chiusura, abbassato di 1 35.

— VIENNA, 2 *novembre.* — Jellachich, che inseguiva gli Ungaresi sino alle frontiere, entrava quest'oggi verso le tre pomeridiane nella nostra città, alla testa del suo reggimento dei corazzieri. Avanti a lui camminava una divisione di *Screschaner* con mantelli e berretti rossi, con carabine, pugnali, pistole e sciabole, con certe faccie veramente da banditi. Esso appena entrava per la porta chiamata *Burgthor*, veniva accolto con romorosi evviva. Da mille finestre tu vedevi le donne e i fanciulli sventolare fazzoletti bianchi. Ebbi vergogna d'appartenere ad un popolo mutabile come questo. Del resto, il generale dei Croati è un uomo di bella ed elegante persona, saluta amichevolmente con grazia cavalleresca. Egli aveva un bigio vestito da ussaro. Finora a noi non è lecito di uscire dalla città. Quest'oggi venne atterrato per ordine del feldmaresciallo il palo su cui veniva appiccato Latour. *(G. U.)*

— OLMÜTZ, 2 *novembre.* — Secondo sicure notizie, il generale Simonich ha sconfitti gli Ungaresi presso Neuhäusel.

— PRUSSIA. — *L'Indépendance Belge* dà notizia che il grave conflitto elevatosi tra il re di Prussia e l'Assemblea costituente di Berlino si terminerebbe con un compromesso fra le due alte parti. Il conte di Brandeburgo che il re aveva incaricato di formare un nuovo Gabinetto, e che era respinto dal popolo e dall'Assemblea, rinunzierebbe al mandato conferitogli dal re, ed un Ministero verrebbe estratto dal seno stesso dell'Assemblea.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp,* di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf.*
LIVORNO	»	*l'Emporio librario.*
FIRENZE	»	*Viesseux.*
PARMA	»	*Grazioli,* libraio.
MODENA	»	*C. Vicenzi,* libraio.
ROMA	»	*P. Merle,* libraio.
»	»	*Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa — Marghieri.*
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Ufficio di corrispond *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Lunedì 13 Novembre 1848.** **N° 271.**

TORINO

12 Novembre.

La Camera de' Deputati ha rifiutato le conclusioni della *Commissione segreta*, e quindi ha implicitamente rinnovato il voto di fiducia che, sin dall'apertura della sessione erasi dato ai ministri, e che l'opposizione voleva in tutti i modi possibili ritirare.

Considerata in digrosso questa novella manifestazione della Camera, parrebbe di somma importanza, perchè, come già accennammo altra volta, nel modo in cui oramai era messa la quistione, dopo l'ingiusto procedere degli otto fra i *Commissarii*, si trattava di un voto, col quale si sarebbe deciso o che il Ministero fosse incapace, o che l'Opposizione non avesse coscienza. E noi, che ci siamo creduti *in dovere* di appoggiare l'attuale politica del Ministero, dovremmo ora imitare le sguaiate maniere con cui i giornali dell'Opposizione ci attaccano, ed aggiungere al piacere della vittoria l'insolenza della frase. Ma non sarà mai su questo terreno che l'Opposizione possa incontrarci. Quel genere di delizie appartiene al partito dei privati interessi: noi abbiamo, noi pure, un partito, ma è quello della causa pubblica, nella quale le quistioni personali spariscono, e nella quale, se vi ha un trionfo, tocca tutto all'idea; all'uomo che la sostiene non ispettano che tribolazioni e calunnie.

D'altronde, l'importanza della quistione, noi non crediamo di misurarla dal voto finale. Per la politica ministeriale, a nostro credere, stava l'evidenza. Una vittoria dell'Opposizione avrebbe avuto gran peso secondo noi; vincere la forza de' fatti e della ragione, con armi sì deboli come sono i sofismi e le belle ma vuote parole, sarebbe stato glorioso per lei, e noi avremmo ammirato l'efficacia delle sue arti. Ma il vederla soccombere, quando sentivamo impossibile il suo trionfo senza supporsi demente la Camera, non è poi tal vittoria che basti ad esagerarci l'importanza delle nostre forze, molto meno a strapparci parole di puerile iattanza.

D'altronde ancora, se dobbiam giudicarne da quanto la voce pubblica fa supporre intorno a' vari incidenti che sopravvennero nelle cinque sedute in comitato segreto, l'Opposizione ha molto più di coscienza di quello che a prima vista parrebbe, di quello che i suoi giornali farebbero credere. E quando noi vediamo che, malgrado le tribunizie esagerazioni di pochi, l'onore e la buona fede restano intatti ne' molti, in quelli soprattutto i cui nomi son cari sempre al Piemonte e all'Italia, noi non abbiamo di che cosa invanirci: son essi che han vinto sopra di noi, perchè ci han vinto l'ammirazione e l'affetto che ci è sempre doloroso il negare a un cittadino elevato.

Da ultimo, noi siamo stati ben chiari nell'interpellare l'Opposizione intorno al senso preciso del suo sistema, e il suo fermo silenzio ci ha sempre mostrato che, non alcuna lotta reale esisteva, ma una semplice giostra, un simulacro di lotta; perchè noi non abbiam veduto finora due sistemi di fronte, due politiche da valutare e discutere, per isceglierе l'una a preferenza dell'altra. Cercavamo la quistione delle persone, e ci si disse non una, ma cento volte, che i nostri avversarii intendevano protestare contro qualunque interpretazione di odiose personalità: cercavamo il sistema della guerra immediata, e vedevamo l'Opposizione ostinata nel declinarne i doveri ed i rischi; ci volgevamo all'ipotesi della suprema opportunità del momento, e l'Opposizione non ci seppe già assicurare che Windisgrätz non sarebbe riuscito a comprimere la libertà viennese; invece di un qualunque sistema a combattere, l'Opposizione non ci offriva che il vuoto, la negazione d'ogni sistema: i ministri, è vero, non han perduto, ma non dicano già d'aver vinto, han lottato coll'ombra.

È ora appena, dopo esaurito il contrasto, che troviamo le prime linee di una politica formolata; ma le troviamo sopra un giornale che poteva, se le sue convinzioni eran forti abbastanza, avere un organo che le portasse alla Camera. La *Concordia* fu sempre vaga e indecisa ne' suoi lunghi articoli, facondissima nel condannare, riserbata nell'impegnarsi; oggi è breve, è chiara, è precisa; il suo programma è formolato in tre parole: *abbasso l'armistizio! abbasso la mediazione! evviva l'onore, e per conseguenza il solo partito che può darcelo. il partito della guerra!*

Noi non sappiamo se nel Comitato segreto della Camera, gli onorevoli deputati de' quali la *Concordia* esprime il pensiero, abbiano mai tenuto questo linguaggio; sappiamo che in pubblica seduta non lo tennero mai.

Ci rammentiamo pur troppo che un giorno, il solo giorno in cui ci parve che la buona logica non fosse offesa, il partito della guerra immediata fu posto. Non potremmo ben dire se gli amici della *Concordia* fossero stati tra quelli che lo appoggiarono; ma è noto pur troppo che quel partito non piacque, che fu respinto da una maggioranza imponente, che i primi a respingerlo furono i membri dell'Opposizione.

Dunque, la guerra immediata, che non era il pensiero della maggioranza ministeriale, non quello (prendiamo la libertà di asserirlo) della nazione, non era nè anco il pensiero dell'Opposizione. Sarebbe forse della *Concordia*? E se lo è, sarebbe forse diritto del signor Valerio imporre una sua opinione al paese, alle Camere, al gabinetto, alla diplomazia, ed aggiungiamo, al più volgare buon senso?

Abbasso l'armistizio e la mediazione, viva l'onore! Ma chi ha detto alla *Concordia* che l'onore delle nostre armi si è mai compromesso finora? Noi respingiamo con tutta la forza della nostra voce questa insinuazione, che non potrebbesi nè anco soffrire se fosse confusamente gettata in mezzo alle ampollosità di un bollettino austriaco; nelle pagine di un nostro giornale, è qualche cosa più che insoffribile, sarebbe o nauseosa o malvagia.

Il partito della guerra! Ma perchè vi si è arrestata la penna, al momento che dovevate soggiungere la parola fatale, l'*immediata*, nella quale sta tutto? Credete che al partito della guerra opportuna, apparteghiate voi soli? Noi non vi abbiamo preceduto per caso?

In voi soli è dunque il monopolio dell'onore? Non siamo noi Piemontesi ed Italiani come e quanto e prima di voi? La bandiera della libertà ci ha forse aspettati? Non fu nostro il braccio che la sostenne allorquando taluno che oggi pretende impossessarsene da padrone assoluto, la mirava atterrito da dietro la sua finestra? Oh! intendiamoci una volta per sempre, e finiamola con questa ipocrisia monacale! Noi vogliamo ciò che voi volete o dite volere: vogliamo l'*onore*, l'*indipendenza*; e perchè le vogliamo, siamo cauti e misurati nelle nostre parole; vogliamo l'armistizio e la mediazione, finchè li crediamo mezzi più atti a conseguire l'intento; vogliamo, vorremo, e faremo la guerra, tostochè la guerra sarà l'unico mezzo efficace; e la faremo nel pieno possesso delle nostre forze, nel momento o nel modo in cui ragionevolmente va fatta; e la guerra che noi faremo sarà *vittoria*, e quella che voi proponete non è che puerile *imprudenza*.

Ma no, correggiamoci: voi non volete un atomo più che noi. La parola *immediata*, l'avete voi rigettata davanti alla Camera, non osate pronunziarla nel vostro giornale, ove per altro domani il potrete, perchè è come tant'altre che nulla vi costano a dirle; ma, o la taciate o vi decidiate a pronunziarla, ci sarà sempre una differenza fra noi: voi volete far chiasso e rimettere alla ventura la causa pubblica, noi siamo insensibili alla popolarità delle frasi, e vogliamo di cuore che l'Italia sia libera, indipendente e gloriosa.

I Compilatori della *Concordia*, per meglio scusare forse l'aperta violazione del Regolamento della Camera de' Deputati, dove si permettono al Pubblico accolto nelle tribune segni d'approvazione e di disapprovazione non solo, ma pur anco talvolta la partecipazione alle discussioni, malgrado i fatti richiami, dall'illustre presidente non accolti, hanno ora ricorso ad uno spediente men leale.

Nel riferire le discussioni che seguono nel Senato, quantunque ivi si osservi accuratamente il divieto di ognuno dei detti segni, l'estensore del detto giornale cui è affidata tal relazione, oltre all'alterare le opinioni espresse in modo da poterle imputar di ridicole o *strane*, aggiugne tratto tratto l'indicazione del supposto effetto che producono sugli spettatori, ai quali attribuisce applausi, segni di disapprovazione, battimani, risate, ec. Segnatamente di cosiffatta inosservanza del Regolamento Senatorio discorre la *Concordia* nella relazione della seduta in cui trattossi della legge sull'avanzamento degli uffiziali superiori, non avuto riguardo alla anzianità, inosservanza di cui certo nessuno spettatore si è accorto.

Per dar lode al vero, ed affinchè il paese non creda che anche il Senato lasci gli spettatori delle tribune liberi di far baccano, come pur troppo succede alla Camera dei deputati, dove i membri dell'Opposizione, checchè dicano, sono sempre applauditi, mentre quelli della maggiorità sono fischiati, accolti con grida ingiuriose ecc., diremo che possiamo dichiarare *una sola volta* essersi ciò tentato di fare dagli spettatori accorsi alle tribune del Senato, nella seduta in cui i ministri presentarono pure a quel consesso il rendiconto dell'amministrazione loro durante l'avuta dittatura. Ma che sull'istanza di parecchi senatori, anche applauditi, il Presidente intimata l'osservanza del regolamento dichiarò, che la prima occasione in cui venisse rinnovato lo scandalo, farebbe tosto evacuare le tribune, del che intanto dava l'ordine preventivo al capo del posto della guardia d'onore della milizia civica, mandata al Senato. — L'intimata fece buon frutto; perocchè d'allora in poi sempre osservò il pubblico quel rispettoso contegno che si addice serbare al cospetto del Parlamento.

È *assolutamente falso* adunque, che nella seduta riferita dalla *Concordia* del 9 siasi anche al Senato tenuto dal pubblico l'irriverente contegno solito a tenersi pur troppo alla Camera dei deputati, per lusingare la vanità di qualche oratore, il quale blatera contro il Ministero, o per usar sfregio a qualche membro della maggiorità, cui si vorrebbe forse incuter timore, onde muoverlo a passar pure nell'Opposizione od a tacere ed accrescere così il numero di coloro, che all'ombra del preteso amor di patria, della nazionalità ed indipendenza Italiana, e di simili altre frasi sonore *cercano popolarità* e *fare la guerra ai portafogli*: costoro invece aumentano ogni giorno a danno del paese gl'inconvenienti che derivano dalle appassionate discussioni, inutilmente prolungate, fondandole sur una *opposizione sistematica* di nessun effetto utile. Ed in vero duole a tutti i buoni cittadini vedere, che mentre tanti sono li provvedimenti necessari ed urgenti pel migliore buon governo del paese, che l'opinione dell'universale invoca, si perda un tempo prezioso in gare personali, in quistioni di mero impegno, le quali allo stringere dei risultati a null'altro conducono fuori che ad indebolire il Governo; a pingerlo all'estero a cattiva condizione ridotto; ad aumentare la discordia fra le parti, ed impedire affatto, od almeno a grandemente ritardare il nostro riscatto dalla incomportabile straniera dominazione.

Noi scongiuriamo ogni membro del Parlamento a cessare da siffatte malintese e nocevoli gare; — a pensare che mentre si contende su questioni di parole e di fatti o insussistenti o compiuti, e da ineluttabili necessità derivati, si trascurano le disposizioni opportune, atte a rimediare ai mali che travagliano la patria; — si peggiora la condizione politica, morale ed economica di questa, ed assumesi così un grave carico di coscienza per mero sfogo di vanità o di personale interesse. — Arroge ancora che in fine di conto neanche a questo si gioverà per certo. Perocchè il partito retrogrado, avido di ricuperare il perduto potere, ogni giorno meglio profitta delle nostre discordie, e preparando nuove reazioni, o continuando quelle già incominciate, apertamente tende ad opprimere nuovamente la santa causa della vera libertà civile. — Bando adunque, per carità, a sì nocevoli dissensioni! Buona fede e generose quanto disinteressate intenzioni, tutti conducano a quell'*unione*, che *sola è degna* dei buoni cittadini, e nel vero loro interesse, mentre l'opposta condizione *tutti rovina, traendoci al precipizio!*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— FIRENZE, 8 *novembre.* — *Circolare ai rappresentanti del Governo toscano presso gli altri Governi italiani.*

1. Prima della insurrezione lombarda i Governi italiani, comecchè riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano la base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2. La insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i Governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra dell'indipendenza.

3. Il Governo piemontese fece di più. Proposta l'aggregazione delle provincie insorte al Piemonte, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno senza eccezione fu chiamato ad emettere la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale, fu dunque sanzionato quello dello esercizio di questa sovranità mediante il suffragio universale.

4. Questi due principii sono per la potente adesione del Principe sabaudo, acquistati irrevocabilmente al dritto pubblico italiano.

5. La Costituente è l'applicazione degli stessi principii alla edificazione della nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati i benefizi della insurrezione, subirne le conseguenze.

6. La sola Costituente può dar forza ai Governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7. Una federazione di Stati che non fosse statuita da una vera e propria Costituente nazionale, sarebbe insufficiente. Abbandonato il principio del diritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno Stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per acquistare legittimità, ha bisogno d'essere consentito dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto di rifiutargli la propria adesione, e i Governi non potrebbero logicamente pretenderla, senza tentare, con grave pericolo di loro stessi, il ritorno agli antichi principii.

8. Perchè le conclusioni della Costituente sieno tali che nessun partito, comunque contrariato nelle sue intenzioni, possa negar loro l'assentimento, è necessario che la elezione dei deputati sia fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe

a) Se fossero eletti solamente dai Principi.

b) Se fossero eletti dai Parlamenti.

9. Di un Congresso nominato soltanto dai Principi, diranno che sin dalla sua origine non fu ordinato nell'interesse dei popoli.

10. Un Congresso uscito dai Parlamenti legislativi avrebbe due inconvenienti:

1. I Parlamenti eccederebbero il loro mandato, ordinati, come sono, a far leggi per ciascuno Stato, e non a creare i poteri costituenti della nazione:

2. Il partito democratico, che dichiara incompleta la rappresentanza degli Stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella rappresentanza della nazione.

11. Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una Costituente nella quale la nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell'adottare ogni altro sistema di convocazione.

12. La Costituente italiana avrà due stadii: il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero. Tutte le questioni di ordinamento interno della nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La Costituente del primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o direttamente o indirettamente all'acquisto della indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che fu la causa principale dell'esito infelice dell'ultima guerra. A tale effetto la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due Stati italiani si sieno intesi per iniziarla.

13. Il Governo del granduca invita i Governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti:

1. Se convengono iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra della indipendenza.

2. Se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale, come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Appena avremo ricevuta qualche adesione, procederemo immediatamente alla elezione dei deputati sulle basi accennate.

14. Pubblichiamo questa circolare perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della nazione, conviene che la nazione sappia onde muovono gl'incitamenti, onde gli ostacoli per eseguirla. Noi non l'affidiamo alle armi, ma alla opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale la quale spinse i Governi italiani prima alle riforme, poi alle Costituzioni, poi alla guerra d'indipendenza, gli spingerà ancora ad una Costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15. Ella, sig. ministro, adopri tutto il suo zelo affinchè questi intendimenti del Goveno toscano siene accolti favorevolmente dal Governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze, li 7 novembre 1848.

Firmati: G. Montanelli. — F. D. Guerrazzi. — M. D'Ayala. — F. Franchini. — G. Mazzoni. — P. A. Adami.

Firenze 9 *novembre.* — La questione che più viva si agita ora in Toscana è quella dell'elezioni. L'*Alba* caldamente ministeriale, s'avvede della difficoltà d'una vittoria pel ministero coll'attuale sistema elettorale toscano, che proibisce di scegliere i deputati fuori del proprio distretto.

Essa pone davanti agli elettori un triste dilemma *o il ministero o la rivoluzione* — d'altra parte, e il contegno dei giornali dell'opposizione, e il modo stesso in cui è redatto l'articolo dell'*Alba*, ci fanno credere che la vittoria del ministero sia assai dubbia, malgrado le feste che si fecero nei diversi luoghi che il *Monitore Toscano* ha cura di enumerare. *(Cor. Merc.)*

— Il *Monitore Toscano* dell'8 smentisce che l'ora eletto governatore di Livorno Carlo Pigli abbia fatto professione di comunismo o socialismo.

Smentisce pure una notizia della *Riforma* che diceva non passare una perfetta intelligenza fra il Governo ed il Principe toscano.

Ferrara 6 *novembre.* — Un luttuoso avvenimento ha funestato ieri la nostra città. L'arcispedale di S. Anna fu attaccato un'altra volta d'incendio: ma così grande e spaventevole, che l'ultimo di cui si diede notizia nel num. 37 della nostra gazzetta fu un nulla al confronto. Quello infatti si potè spegnere, ma il seguente scoppiando nel gran magazzino delle legne sottoposto alla sala maggiore destinata per gli uomini, contenente più centinaia di carri di zocca e fascine, rese disperato ogni tentativo di vincerlo e soffocarlo per quantunque siansi prontissimamente e con indicibile energia adoperati il corpo dei pompieri, la guardia civica, tutte le truppe stazionarie, ed immenso popolo accorso. L'incendio dura ancora. Nel prossimo numero ne daremo i particolari. Basti per ora indicare che per miracolo si riuscì di salvare tutti gli ammalati e trasportarli al vicino convento del Gesù, quartiere della civica. Purtroppo abbiamo causa di ritenere questo fatto, che apporterà un danno rovinoso ed incalcolabile allo stabilimento, non sia prodotto da caso fortuito. (*Gazzetta di Ferr.*).

Bologna 8 *novembre.* — Stanotte qui giunse in tutta fretta da Roma Sua Eccellenza il signor generale Zucchi, ministro della guerra, che immediatamente proseguì il suo viaggio alla volta di Ferrara.

Egli è stato preceduto da un corriere, che aveva dispacci pel nostro pro-legato, pel generale Latour, e pel governo di Toscana. Il ministro non si è fermato che il tempo necessario per cambiare i cavalli.

La *Gazzetta di Roma* dice esser causa di questa gita gli avvenimenti di Ferrara contro i consoli d'Austria e Modena. (*Gazz. di Bologna*).

Napoli 4 *novembre.* — La pubblicazione del giornale *la Libertà Italiana* è sospesa. Fra due giorni si fa la causa. (*Omnibus*).

— È tornato in Napoli il conte Ludolff incaricato di una missione particolare presso i governi francese ed inglese. Si attende quest'oggi l'onorevole signor Temple ministro inglese a Napoli.

— In quanto agli affari di Sicilia noi crediamo che si trovino ancora nello stato medesimo di indecisione, sebbene sia generale la voce d'un pronto accomodo definitivo. È partito l'ammiraglio Baudin, chi dice per Civitavecchia, chi per Tunisi: pare però che siasi *recato a Palermo*, e da ciò speranze di scioglimento della questione Siciliana. (*Lucifero*).

— 5 *novembre.* — Il Governo che in forza della Costituzione lascia liberamente circolare i giornali esteri, ha proibito l'introduzione dei giornali toscani, non escluso il foglio ufficiale. (*Alba*).

— Lettere di Napoli annunziano che questa città è posta in istato d'assedio.

Gli ultimi tentativi repubblicani di Aversa dicono aver rivelato al Governo il progetto di una sollevazione nella capitale in questo senso. Lo stato di permanente rivoluzione in alcuni distretti delle Calabrie, e delle Puglie, ha posto il Governo Napolitano in una posizione assai vacillante. (*Epoca*).

PALERMO 30 *ottobre.* — Mi farebbe proprio ridere chi temesse che la Sicilia possa ricadere sotto la dominazione napolitana. Sino a tutto lo scorso agosto era difficilissima una combinazione dinastica col re di Napoli: oggi però è divenuta assolutamente impossibile. L'incendio e la devastazione di Messina, onde il re bombardatore menò trionfo come d'una insigne vittoria, è stata poi veramente per esso una tremenda sconfitta. Questo atto barbarico ha finito di esasperare contro di lui anche gli animi più fedeli e più indifferenti. Non vi è chi nol riguardi come un nemico pubblico, contro di cui la resistenza non solo è un dritto, ma ancora un dovere.

L'esecrazione contro la sua persona e contro la sua famiglia è profonda ed universale, e quindi la risoluzione universale pure ed invincibile delle popolazioni, di seppellirsi sotto le rovine delle città incendiate e distrutte, o di darsi in potere anche del Turco piuttosto che subire il regime di un Borbone. Questi sentimenti veggonsi splendidamente tradotti nelle opere.

Il paese è perfettamente unito e pieno di fiducia nel Governo e nel Parlamento, e non vi è sacrificio che non sia pronto ad incontrare per la santa causa della sua libertà e della sua indipendenza. Perciò si è potuto senza stento organizzare un armamento regolare di 20 m. uomini con circa 100 pezzi d'artiglieria. Si sono formate ancora delle squadriglie che presentano la forza di altri 20 m. uomini, de' più forti, de' più fieri ed invincibili nella guerra di montagna. Altri 100 mila uomini li abbiamo nella guardia nazionale, armata di tutto punto, e che si è esercitata sotto abili istruttori alla guerra. Infine abbiamo armate tutte le popolazioni. Anche le donne si sono provvedute di pistola, che negozianti, spediti per ciò in Italia, hanno acquistato particolarmente in Livorno. Voi non potete formarvi idea della quantità di fucili e di armi d'ogni sorta, che negli ultimi otto mesi è stata comprata ed inviata in Sicilia dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Grecia.

L'armata regolare sarà comandata da un generale francese; e le sei fregate a vapore, comprate di già e che si aspettano ad ogni istante, unite a una gran quantità di legni mercantili, armati a guerra, saranno comandate da un ammiraglio inglese.

Le finanze sono in ottimo stato. Alle circostanze più vantaggiose, un prestito si è concluso in Francia, di un milione e mezzo di onze, pari a tre milioni e seicento mila scudi, un altro milione e mezzo di cedole si è messo in circolazione; e queste cedole godono tanto credito, che sono preferite dai negozianti al danaro contante.

Ora con sette milioni e duecentomila scudi, il Governo potrà benissimo far fronte a tutti i bisogni dello Stato, ed in ogni ipotesi siate pur certo che il danaro per la guerra non mancherà giammai. La Sicilia ha immense risorse, ed è risoluta di farle tutte valere per assicurare la sua indipendenza.

Vengano ora i Croati napolitani, e troveranno qui la loro tomba. Poterono incendiare e non vincere Messina, perchè ivi vi era una cittadella. Negli altri punti però ove cittadella non esiste, la guerra si farà petto a petto, ed i Siciliani fieri, uniti, combattenti per la propria libertà in casa propria, e contro un regime detestato pure dai sassi; siate certo che terranno fermo sino all'ultimo sangue, e sapranno trionfare. Mi rincresce di dover dire che anche Carlo Alberto è caduto qui in discredito per la tardanza che ha posta ad accettare la corona di Sicilia per suo figlio il duca di Genova. La Sicilia ha dimostrato sinora una grande moderazione. Ha voluto conservarsi il principio monarchico costituzionale; ma ogni virtù umana ha il suo limite. Abbandonata adunque dai re, saprà far di meno dei re. Se Alberto Amedeo non si affretterà di venire in Sicilia, ben presto gli si chiuderanno per sempre le porte. Escluso però il duca di Genova, noi siamo fieri abbastanza per non andare mendicando un altro individuo per re. Noi proclameremo la repubblica.

Questa forma di governo che due mesi addietro era temuta come foriera di disastri, oggi è riguardata come una necessità, e come l'unica condizione da assicurare la nostra indipendenza. La politica che i Governi italiani hanno usata colla Sicilia, ha demolito sino agli ultimi avanzi la fiducia del popolo nei re, ed il principio monarchico si è interamente spento. Se Alberto Amedeo giungerà presto sarà ben venuto, perchè il popolo siciliano rispetta la propria parola, la propria scelta, ed il decreto del suo Parlamento che ha proclamata la forma costituzionale monarchica; e che ha scelto questo principe per regnare nell'isola. Ma questo decreto non è immutabile. Chi lo ha fatto lo può distruggere. Il Parlamento è pronto ad annullarlo; e l'altro ieri si trattava di questo annullamento, quando giunsero a tempo per farlo sospendere gli avvisi de' nostri commissari di Torino, che il Duca di Genova avea ottenuto dal genitore il permesso di venire ad occupare il nostro trono costituzionale. Si attende adunque il vapore del 7 novembre per prendersi una risoluzione definitiva su questo importantissimo affare. Che se questo vapore non ci apporterà che notizie di nuovi indugi alla accettazione della corona di Sicilia per parte del Duca di Genova, siate pur certo, io ve lo ripeto, la repubblica sarà proclamata, senza opposizione e senza difficoltà.

Già quattro giornali quotidiani apertamente la predicarono per prepararvi il popolo; e questo popolo, già sì monarchico, non fa più loro bieco viso. Il partito repubblicano guadagna ogni giorno in numero, in forza ed in considerazione. Sicchè al momento stabilito la Sicilia si troverà repubblicana con maggiore facilità ed unanimità di sentimenti di quello onde in febbraio lo è divenuta la Francia.

Due sono le ragioni della facilità onde la repubblica potrà stabilirsi in quest'isola. 1. Le disposizioni che essa vi ha. 2. L'esperienza che ne ha fatta.

In quanto alla prima ragione, io forse mi inganno, non conoscendo abbastanza il resto dell'Italia. Ma la divisione dei sentimenti e delle opinioni che vi regna; la profonda incapacità che han dimostrata, salve poche eccezioni, i vostri uomini di Stato; l'incertezza de' vostri Parlamenti, il disordine che si deplora in tutte le amministrazioni, l'antipatia del popolo per questa forma di governo, ne rendono molto difficile lo stabilimento; e se arrivasse a compiersi, potrebbe anche renderlo funesto e di poca durata. Non così però sarebbe in Sicilia. La sua condizione insulare, l'ammirabile unione degli animi, che si è cementata, e che forma di questo popolo quasi un uomo solo; lo spirito di disinteresse e di sacrificio onde sono animati governanti e governati, e il culto del patrio suolo e della patria libertà portato sino all'idolatria; la ricchezza e la varietà delle sue produzioni, che si direbbe quasi favolosa; l'intrepidezza, il coraggio, l'attività e l'ingegno de' suoi abitanti, sono condizioni felicissime, sono basi abbastanza solide per potervisi stabilire sopra un governo repubblicano.

Ha formato uno statuto che, salvi i difetti inseparabili dalle opere dell'uomo, è il più liberale, il più armonico e il più saggio di quanti in questi ultimi tempi ne sono stati improvvisati in Europa; tutti i rami dell'amministrazione pubblica sono stati fissati sopra i veri principii della economia e della libertà. L'ordine, l'unione e la sicurezza regnano nelle province, come nella capitale. Non si parla più di tumulti, di furti, di assassinii. Noi non ci accorgiamo quasi più della crisi tremenda per la quale siamo passati. Il Governo ha spiegato una maravigliosa energia sul mantenimento della pubblica quiete e per l'amministrazione della giustizia. Giorni sono ha fatto arrestare dodici individui che minacciavano di turbare la pubblica quiete, e li ha mandati alla *Colombaia* di Trapani. Essi erano per lo più uffiziali graduati dopo il 12 gennaio; ciò che dimostra, che il Governo ha volontà e forza da reprimere il disordine da qualunque parte esso venga. Questa circostanza, non potete immaginare quanto abbia accresciuta la pubblica fiducia di cui sopra ho parlato, e che il popolo ripone nell'attuale Ministero.

Cordova si è scoperto un genio per la finanza e la Farina per la guerra.

Avrete veduto dai nostri giornali la gioia e l'entusiasmo che hanno destato in tutta l'Isola le due grandi misure della libertà conceduta alle province ed alle comuni, e della abolizione del dazio insopportabile del macinato. Il popolo ne ha concluso da ciò, che il suo Parlamento e il suo Governo sono gelosi di alleviarne i pesi ed assicurargli una vera libertà. Queste due misure sono state la morte del regime napolitano in Sicilia, e ci hanno fatto apprezzare il sistema repubblicano che attualmente la regge.

Oh! se il Governo di Napoli conoscesse i suoi veri interessi! esso si affretterebbe, non solo di ritirare le sue truppe dalla Sicilia, ma di mandare una legazione al Duca di Genova, perchè solleciti la sua venuta fra noi ad assicurarci il principio monarchico. Tutti i Governi italiani, se essi pur intendessero bene gl'interessi loro, si affretterebbono di fare lo stesso, e cambierebbono la politica d'indifferenza o di disprezzo con cui hanno fin ora trattato la Sicilia, in una politica di prevenienza ed interessamento, la riconoscerebbono come paese libero ed indipendente e metterebbono tutto in opera per impegnarla a conservare la forma monarchica. Ma immaginate! essi non faran nulla di tutto ciò e quindi prepareranno essi stessi la loro rovina.

La lava repubblicana dell'Etna, sia certa che percorrebbe tutta l'Italia. Il primo a risentirsene sarebbe il Borbone di Napoli: non potrebbe esso garantirsi dall'incendio del *prossimo Ucalegone in fiamme* ed allora, ma troppo tardi, maledirà la politica egualmente ingiusta che insensata, onde colla Sicilia avrà irreparabilmente perduto Napoli ancora.

L'Inghilterra sembra intendere tutto ciò molto bene. La repubblica in Sicilia potrebbe avere un eco tremenda non solo in Italia, ma ancora in Irlanda. La repubblica in Sicilia potrebbe estendere le influenze della Francia nel Mediterraneo. Perciò il governo Britannico persuaso della impossibilità di far rientrare la Sicilia sotto lo scettro Ferdinandeo, si è data tutta la premura per farci eleggere un re, e dopochè vi è stato eletto di spingerlo ad andare al più presto al possesso del nuovo suo regno. Per ciò sappiamo che il ministro inglese residente in Torino, ha dichiarato a quel gabinetto che appena che il Duca di Genova avrà accettato, esso ministro lo riconoscerà come legittimo re di Sicilia a nome della Gran Bretagna.

Non vi lasciate dunque ingannare dalle stupide menzogne del giornalismo napolitano. La situazione della Sicilia è veramente quale io ve la ho finora descritta. L'oscurantismo non vorrà credervi. Esso si ostinerà ad attendere una *restaurazione* in Sicilia; perchè sembra scritto, che deve perire nelle illusioni funeste in cui è vissuto. Ciò però non toglie, che la Sicilia faccia i fatti suoi colla saggezza e coll'indipendenza con cui li ha fatti finora, e ciò non solo nell'interesse suo propio, ma di tutta Italia ancora, che forse un giorno le dovrà la sua libertà. *(Contemporaneo.)*

Messina 25 *ottobre* — (*dall'Epoca*) — L'eroismo di questa sublime città non viene mai meno sotto il cannone della cittadella, e il fucile del Radetzky napolitano. L'odiato regime del Borbone non trova chi voglia servirlo alle condizioni le più lusinghiere, e colle minacce della morte. Invano si sono fucilati alcuni individui per essersi ostinatamente negati ad accettare funzioni governative. Queste crudeli misure invece di domare gli animi, non riescono che ad esasperarli ed a confermarli nel giuramento che si è pronunziato in tutta la Sicilia, di morire piuttosto che di cedere al Borbone ed a' suoi satelliti. La scorsa settimana nel momento che davasi la benedizione in una chiesa da un cappellano delle truppe regie, essendosi da questo intuonata la orazione *pro rege Ferdinando*, si alzò un'orribile grido unanime del popolo che vi assisteva: *no no, morte al tiranno.* Riferito questo fatto all'autorità militare, furono arrestati quattro individui presi alla rinfusa, che si fecero passare per i primi autori di questo tremendo anatema pronunziato da tutto un popolo alla presenza del Dio vivente in faccia agli altari, e condannati ad essere moschettati. Questa barbara esecuzione è stata una nuova umiliazione per il croato crudele che l'ha ordinata. I quattro eroi furono visti andare lieti alla morte, esortando i loro concittadini con queste nobili parole: *Fermi nel giuramento; morte al tiranno; non piangete per noi che moriam per la patria, preparatevi a fare anche voi lo stesso: la Sicilia sarà vendicata.*

ESTERO.

SPAGNA. — **Madrid** 1 *novembre.* — Credesi che le Cortes si raduneranno verso il 15 dicembre.

Si assicura che il Governo è deciso di rimandare dalla Spagna il principe di Capua e la sua famiglia. L'influenza segreta che si suppone voler esercitare miss Penelope Smith, principessa di Capua, sullo spirito della regina Isabella, dà ombra ai ministri.

Se non fosse stata l'indisposta salute di una delle figlie del principe, la sua famiglia avrebbe di già lasciata la Spagna. (*Corrispondenza particolare*).

— A Cadice si è sparsa ultimamente la voce che si erano dichiarati a Lisbona molti casi di cholera; ma v'è a sperare che sia una falsa nuova. (*Heraldo*).

— **Reus** 29 *ottobre.* — Ier l'altro i generali Galiano e Boiguez sono usciti dalla città con una colonna di 1,000 uomini d'infanteria e 50 di cavalleria; essi sonosi diretti dalla parte di Falset, per opporsi al passaggio di Cabrera, che si disse voler entrare in codesta provincia.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale.* — Diamo per intiero il discorso che il sig. Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, recitava nella seduta dell'Assemblea nazionale del 7 corrente, rispondendo alle interpellanze mossegli sulle cose d'Italia dal rappresentante Bouvet:

« L'onorevole oratore che discende da questa tribuna, mostrò ancor una volta che la sorte dei popoli dell'Europa non cessa dal cagionare nell'Assemblea nazionale una vigilante sollecitudine. Sotto questo rapporto io lo ringrazio, e mi proverò di rispondergli a proposito per quanto potrò, colla semplice esposizione della nostra situazione attuale.

Nel mese d'agosto scorso, quando l'esercito austriaco s'avanzava verso la frontiera del Piemonte, noi offrimmo e femmo accettare la nostra mediazione non solo tra l'imperatore e il re di Sardegna, ma anche tra l'Austria ed i popoli dell'alta Italia. S'intavolarono negoziati su questa base generale, negoziati di cui voi approvaste il *principio* e di cui giudicaste conveniente di aspettare l'esito prima di pronunciarvi. Per condurre a fine tai negoziati era necessario stabilir conferenze. Varie difficoltà nascono specialmente dalla lentezza delle corrispondenze tra quattro capitali così lontane, quali sono Parigi, Torino, Londra e Vienna: varie difficoltà, dico, insorsero intorno alla scelta del luogo in cui si aprirebbero le conferenze. Così noi giungemmo al principio d'ottobre senza alcun dissentimento tra le quattro potenze, ma anche senza aver nulla potuto arrestare, tranne la sospensione d'ogni specie d'ostilità. A quest'epoca i negoziati furono interrotti dai fatti di Vienna. Ora essi stanno per riprendersi, e nutro la ferma speranza che lo saranno con vantaggio pei principii che voi prescriveste come base di condotta al vostro Governo, il quale non se ne allontanerà mai.

L'Europa e la Francia hanno d'uopo che l'Italia sia pacificata. E permettetemi di qui rammentarvi una dichiarazione che ebbi l'onore di fare innanzi a voi: non vi potrebbe essere per l'Italia vera pacificazione, senza *affrancamento* (*numerosi segni d'adesione*).

Noi assistiamo, o cittadini, ad un grande spettacolo. Il mondo è, in questo momento, in un'epoca di crisi e di trasformazione. Dovunque, il principio delle sovranità nazionali, principio che noi stabilimmo pei primi, tende a diventare la regola universale e delle Costituzioni interne degli Stati, e delle loro relazioni tra di loro. La Francia deve aiutare questa trasformazione; ma essa deve e può farlo per vie pacifiche. Tale è il glorioso assunto che sembra riservato alla patria nostra, e ch'essa saprà adempiere di certo coll'aiuto degli altri popoli.

Lo dico con fiducia; malgrado i profondi torbidi che agitano una gran parte d'Europa, e che, nell'interesse di tutti, ci comandano un'estrema prudenza, mai, dopo la rivoluzione di Febbraio, le nostre relazioni estere furono più soddisfacenti.

La Prussia ha, seguendo i benevoli consigli che noi le demmo, assicurata con un voto legislativo l'esistenza separata e indipendente del granducato di Posen.

Una differenza che minacciava d'intorbidare per lungo tempo l'Alemagna e l'Europa, era insorta a cagione del possesso del ducato di Schleswig. Grazie ai nostri buoni uffici in favore d'un antico e fedele alleato, questa differenza è oramai in via d'essere appianata in un modo onorevole per le parti guerreggianti, e conforme all'interesse delle popolazioni impegnate nel conflitto.

In Sicilia, intervenendo in nome delle leggi dell'umanità, noi arrestammo i progressi d'una guerra civile, la quale prolungandosi, avrebbe gettato nel cuore dei Siciliani germi di odio e di vendetta tali, che il mantener la Sicilia unita alla famiglia italiana sarebbe tosto o tardi divenuto impossibile. A tal riguardo stanno tuttora aperti dei negoziati, e noi abbiamo ogni motivo di aspettarne pronti e felici risultamenti.

Riguardo all'Alemagna noi non avemmo se non a seguire le nostre proprie inspirazioni, conforme al vostro espresso desiderio, per mantenere vincoli di fratellanza con popoli che camminano appo di noi nelle vie democratiche. Da questo lato la forma delle nostre diplomatiche relazioni rimase incerta, perchè l'Alemagna non potè sinora adottare la sua Costituzione definitiva; ma queste relazioni non ne sono meno amichevoli di quello che sia permesso di desiderarlo.

Nell'Alta Italia finalmente, ove si agita la questione la più delicata, lo scioglimento delle difficoltà non potè, come io lo diceva poco fa, ottenersi sinora, a cagione dell'insorgimento di Vienna, insorgimento di cui noi sentimmo solo in questo momento i risultati.

Ma quel che vi posso dire, si è che noi trovammo sinora nelle potenze tra le quali si tratta di ristabilire la pace, disposizioni così concilianti come lo si poteva sperare, nelle popolazioni un patriottismo ed un buon senso politico, di cui non ci potremmo bastantemente rallegrare con esse, e nella potenza impegnata con noi nella mediazione, un concorso la cui fermezza e la cui lealtà non si smentirono mai.

Noi abbiam dunque più che mai la speranza, dirò quasi, la certezza di giungere coi mezzi di conciliazione allo scopo che noi desideriamo per l'Italia, e che voi segnaste ai nostri sforzi. Non ho d'uopo di aggiungere che noi vi perverremo, non solo senza nulla sagrificare di quanto la Francia pone ben al dissopra del suo interesse, ma aggiungendo qualcosa all'onore della patria nostra. Se noi venissimo a sospettare un istante che i negoziati potessero condurci ad un altro risultamento, per quanto bramosi noi siamo di mantener una pace così necessaria allo sviluppo delle nostre instituzioni repubblicane, non esiteremmo un sol momento a venir a proporvi di lasciar la politica di pace per adottarne un'altra (*benissimo! benissimo!*)

Ma sinora i mezzi pacifici bastano. Su tutti i punti dell'Europa in cui la pace generale minacciava d'essere intorbidata, noi proponemmo e femmo accettare la nostra mediazione; noi arrestammo i conflitti e mantenemmo con fermezza la nostra qualità di mediatore contro chiunque avesse pensato a disconoscerla.

Del resto, i negoziati che stanno ora in pendente tra la Repubblica francese e i varii Stati, non tarderanno a veder la luce della pubblicità. Tutti i documenti diplomatici dovranno esser posti sotto i vostri occhi. Voi giudicherete allora sovranamente e gli uomini e le cose: quanto a me, permettetemi di dirlo, aspetto un tal giudizio con una piena fiducia (*benissimo! benissimo!*) (*Débats*).

— **Tolone** 7 *novembre.* — Il vascello *l'Inflessibile* parte domani dal nostro porto: esso va a raggiungere, come è noto, la squadra navale francese del Mediterraneo sulle coste d'Italia (*Gazz. du Midi*).

ALEMAGNA. — *Ragguagli sulla condizione di Vienna: combinazione ministeriale. Tentativo alla vita di Windischgrätz. — Condizione di Berlino e nuovo Ministero. — Principe Leiningen dal Vicario mandato con poteri straordinarii a Vienna. — Nota del governo bavarese a quello di Napoli.*

VIENNA 4 *novembre.* — Le lettere che noi riceviamo da Vienna sono molto contraddittorie. Il partito non può tacere. Un nostro corrispondente ci dice: Vienna è caduta sotto il più infame dispotismo militare; la libertà è annichilata. Un altro invece ci scrive, che finalmente le violenze del popolaccio sono frenate, e che la tranquillità e l'ordine cominciano ad allegrare la città. Sebbene noi corriamo rischio d'essere bruciati per la seconda volta dagli studenti viennesi, vogliamo però far conoscere la nostra opinione. Noi crediamo che il Parlamento sia stato troppo debole, troppo timido, non frenando prontamente la rivoluzione appena scoppiata. Noi crediamo che Windischgrätz sia stato troppo violento volendo ristabilire la legalità colla spada. Amendue i partiti hanno compromessa la monarchia. Gli uni favorendo la rivoluzione hanno data una mano ai nostri più mortali nemici, hanno fatto *un patto con Kossuth* e *Pulsky, cogli emissarii di Carlo Alberto e Mazzini.* Gli altri poi, liberando la monarchia, hanno schiacciata la libertà. Una riconciliazione delle due fazioni potrebbe solo salvare monarchia e libertà. Noi speriamo nel buon senso degli Austriaci che non vorranno perdere nè l'una nè l'altra. *(G. U.)*

— 5 *novembre.* — I rumori che s'erano sparsi della prigionia di *Pulsky* e *Bem* sono smentiti dalle lettere posteriori che riceviamo da Vienna. Windischgrätz comandava certamente che s'imprigionassero i capi della rivoluzione, ma finora tutte le inquisizioni che si sono fatte non hanno ancor potuto scoprire in qual nido si siano accovacciati questi ribelli. Il feldmaresciallo faceva perciò pubblicare che qualunque cittadino fosse scoperto di ritenere in sua casa celato *Pulsky*, *Bem* l'emissario polacco, *Messenhauser, Fenneberg* e *Schütte*, sarebbe immantinente tradotto avanti al Consiglio di guerra, e giudicato secondo la legge stataria.

— Finora della nuova combinazione ministeriale si sa nulla di certo. Si dice che il principe Windischgrätz sarà fatto ministro di guerra e che il barone Kübeck entrerà di nuovo al ministero di Finanze. I fogli però di Praga portano sempre i soliti nomi seguenti:

Wessenberg, Helfert, Bruck, Mayer, Breda, Schwarzenberg e *Schonnhaumer.* La costituente ha tenuta l'ultima seduta segreta. Si dice che i deputati si sien data la parola di trovarsi di nuovo in Vienna ai 15 del mese corrente. Si conferma la notizia che *Blum* e *Tröbel* siano stati arrestati. I fogli provinciali dicono nulla di Vienna; non sappiamo spiegare questo loro miracoloso silenzio. *(G. U.)*

BADEN 2 *novembre.* — Sì, proprio nel giorno delle anime cadevano nei combattimenti di Vienna 8000 uomini! Oggi Vienna è tutta chiusa, coloro che ieri entrarono, diedero i loro passaporti ai compromessi, e così molti si saranno involati alla rabbia del feld-maresciallo. Le bombe non hanno solamente offese le case dei privati, ma anche il balcone dell'Imperatore. I granatieri della guardia nazionale non si lasciarono per cinque giorni sciogliere dalle baionette dei Croati.

Gordon è stato nominato governatore civile e militare di Vienna. Le più severe inquisizioni incominciano di casa in casa e si arrestano tutti i sospetti di ribellione. Più di cento prigionieri venivano ieri condotti al quartiere generale e quindi fucilati. Una guarnigione di 40,000 uomini si terrà in Vienna. *(G. U.)*.

BRESLAU 3 *novembre.* — Lettere arrivate di Vienna annunciano che Windisgraetz e Iellachich hanno occupato il palazzo imperiale. Si dice che quattro giovani abbiano tirato su Windisgraetz, ma che il loro colpo sia andato fallito.

Ci assicurano che una parte della guardia nazionale continui a rifiutare di deporre le armi. *(G. U.)*.

BERLINO 3 *novembre.* — Ieri sera un gran numero di deputati mandavano il seguente scritto al ministro degli interni:

« Dopo gli avvenimenti di ieri i sottoscritti deputati si trovano costretti ad interrogare il Governo, se egli abbia o no la forza di frenare quei vergognosi insulti a cui vanno esposte le persone più giuste ed oneste. Ieri c'è stato impossibile di correggere i nostri discorsi stenografati, perchè il popolaccio oltraggiandoci c'impediva di giungere fino al palazzo dell'Assemblea. Uno dei nostri compagni dopo essere stato vilipeso veniva ferito a morte. Invochiamo dunque dal Governo che si faccia rispettare la legalità, e si tuteli la sicurezza e la libertà dell'Assemblea. Che se il Governo si rifiutasse dall'adempiere questo suo dovere, dichiariamo di ritirarci dall'Assemblea, finchè siansi frenati questi infami eccessi. *(G. U.)*.

— BERLINO 4 *novembre.* — Avevamo paura che la rivoluzione di Vienna volesse avere continuazione nella nostra città, ma per ora i grossi nuvoloni si sono dissipati, e quest'oggi si parla d'una nuova combinazione ministeriale. La lista che mi venne comunicata da persone che meritano qualche fede è la seguente. Il conte *Brandeburg* presidente, e ministro di guerra; *Landenberg* ministro degli affari ecclesiastici; il conte *Büllow* ministro degli esteri; *Scheller* di giustizia; *Bonin* di finanze, *Kuhlwelter* degli interni; *Unruh* dei lavori pubblici. *(G. U.)*

— FRANCOFORTE 6 *novembre.* — La gazzetta ufficiale ci annunzia che il vicario col consenso de'suoi ministri ha mandato in Austria il principe *Leiningen* con poteri straordinari, per operare secondo le viste del potere centrale.

Egli partirà tosto, e non ritornerà sinchè siano composte le discordie di quell'impero. *(G. U.)*

— MONACO 7 *novembre.* — Il nostro console di Baviera in Messina, *Giorgio Kilian*, nella presa di quella città venne maltrattato dalle truppe napoletane. Non gli giovò alzare la bandiera del consolato, la sua proprietà non venne rispettata. Appena il Governo ha saputa la notizia di questa infrazione del diritto dei popoli ha scritta una nota al ministro degli esteri in Napoli. L'ambasciatore napolitano in Francoforte, il signor Antonini, è stato incaricato per la soluzione di questo affare. *(G. U.)*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 11 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale che non può essere immediatamente approvato per deficienza di numero de' deputati, il segretario Cottin dà comunicazione di alcune lettere di varii deputati che domandano congedi. Legge quindi il consueto sunto delle petizioni fra le quali è la seguente: Ricci G. B. come console, ed incaricato della corporazione dei barcaiuoli del porto di Genova, rappresenta che la recente soppressione della gabella *liuti e piatte* ed altre disposizioni, hanno scemato e quasi tolto il lavoro a 400 famiglie: che l'arte loro è soggetta ad obblighi di soccorso nei casi sinistri: che non potrà farsi così presto una legge la quale coordini la libertà dell'industria col misurato ripartimento del lavoro: presenta una memoria stampata sopra l'esistenza e i diritti dell'arte, ed implora una pronta provvidenza alla loro miseria.

Dopo alcune parole fra i signori *Corsi*, *Pinelli* e *Sineo* intorno ad una delle enunciate petizioni il deputato Bixio sorge a chiedere che sia discussa d'urgenza la petizione del signor G. B. Ricci, e svolge la sua proposta facendo osservare come trattisi di conservare un privilegio ad una povera classe di persone che non potrebbero vivere d'altro sostentamento.

Parla del loro coraggio nello slanciarsi al primo tocco di campana ove più ferve il pericolo o nell'accorrere ad affrontar entro il mare medesimo la morte a salvare qualche sgraziata vittima, o in soccorso di navi. Dice essere un corpo importante e rispettabile, e degno per la sua condotta veramente utile e necessaria, che gli sia mantenuto un privilegio.

Valerio appoggia la proposta del deputato Bixio, notando come i barcaiuoli in Genova, tolto il privilegio in questione, sarebbero ridotti ad estrema miseria.

Michelini si oppone a che sia dichiarata d'urgenza: solleva alcune importanti questioni di economia politica. Dice che il privilegio concesso a poche persone torna a danno degli altri: non essere quindi il caso di adottare la proposta in via d'urgenza. Il processo verbale è approvato.

Pinelli, ministro dell'interno, è d'avviso che debba essere dichiarata d'urgenza in quanto che sarebbe importante d'impedire, quanto si potrà, acciò rimangano senza lavoro tante famiglie per mancanza di un loro speciale privilegio ora cessato.

Farina è del medesimo avviso.

Posta ai voti è dichiarata d'urgenza.

Racchia domanda sia posta all'ordine del giorno una sua proposizione relativa all'amministrazione comunale d'Alba.

È all'ordine del giorno la lettura delle conclusioni della Camera degli ultimi dibattimenti segreti.

Il segretario legge « La Camera non adotta le conclusioni della Commissione, ed ordinando che sia comunicato il presente nella prima pubblica seduta, passa all'ordine del giorno *(rumori nella galleria superiore).*

Josti sorge a leggere una protesta contro il voto della maggiorità della Camera, dicendo che la politica che ha sostenuto è funesta e pericolosa per gl'interessi italiani.

Valerio tien dietro al preopinante e adduce le ragioni per cui non volle prendere parte al voto, protestando contro la determinazione che si volle prendere di deliberare sugli affari più vitali d'un popolo senza che esso abbia potuto assistervi pubblicamente, e conchiudendo essersi fatta cosa contraria alle libere nostre istituzioni, e dover altamente condannare la politica dell'attuale Ministero come rovinosa per la santa causa d'Italia.

(Continuando il frastuono ed il chiasso nella tribuna superiore, il presidente avverte che non potendo immediatamente far evacuare le tribune, si coprirà per sciogliere la seduta.

Sineo sorge egli pure a dire che l'ordine del giorno letto è incostituzionale, come quello che fu decretato in ordinanza segreta senza che 10 deputati inscritti ne avesser fatto formale domanda.

Non potersi formar la Camera una adeguata idea del valore d'esso, se prima non udiva un'altr'ordine collocato però dopo il giorno innanzi sul tavolo della presidenza. Ne domanda lettura.

Il presidente rifiuta di leggerlo senza il consenso della Camera.

Alcune voci dicono che fu ritirato ieri.

La Camera passa all'ordine del giorno.

Il ministro dell'interno sale alla ringhiera e vi legge il seguente progetto di legge.

Norme onde concedere la naturalizzazione agl'Italiani ed ai non Italiani, non appartenenti allo Stato.

Signori: L'art. 4 della legge elettorale del 17 scorso marzo nel determinare le condizioni per poter esercitare i diritti politici, stabilisce una distinzione tra gl'Italiani non appartenenti agli Stati del Re, e gli stranieri all'Italia.

Quanto ai primi volle che per l'ammessione ai diritti contemplati nell'art. 26 del Codice civile continuasse a bastare l'adempimento delle condizioni ivi espresse, e riguardo ai secondi prescrisse che dovessero ottenere la naturalità per legge.

Provvide per tal modo con generoso intendimento la legge elettorale a che non si confondesse per avventura collo straniero l'Italiano d'altre provincie, benchè non riunite a questo regno, volendo l'unità di nazione, a fronte anche delle distinzioni politiche da Stato a Stato, che sia agevolata la comunanza de' politici diritti, ossia l'acquisto della compiuta cittadinanza in questo regno agl'Italiani d'altri Stati.

L'importanza stessa però dei diritti politici che quanto allo straniero suggerì la necessità d'una legge, sembrava doversi anche aver presente nel determinare le forme da seguirsi nei casi a cui si estende l'art. 26 del Codice civile riguardo cioè agl'Italiani pei quali diviene simultaneo l'acquisto dei diritti politici assieme coi civili.

Da questo riflesso parve agevole dedurre le regole per le quali un tale acquisto possa, a seconda dei casi, avere effetto.

O di fatti si tratta di compiuta concessione di diritti eziandio politici a favore de' non Italiani, ed allora questa palesavasi doversi combinare col prescritto dello stesso art. 26 del Codice civile in guisa, che il provvedimento da emanare in forma di legge, non dispensasse chi l'otteneva dall'uniformarsi quanto ai diritti civili dal disposto dello stesso articolo, richiedente cioè lo stabilimento d'un fisso domicilio nello Stato a cui senza bisogno d'ulteriore autorizzazione lo straniero venisse ammesso.

Ovvero si tratta d'Italiani da ammettersi alla partecipazione dei diritti politici nello Stato, ed in tal caso è vero bensì che l'art. 1 della legge elettorale vi provvede rimandando alle forme stabilite dell'art. 26 sopra citato, ma è d'uopo altresì, che tali forme siano poste in armonia coll'indole nuova dei diritti di cui si concede la partecipazione, ed ai quali non si riferisce nè poteva ancora riferirsi il Codice civile. Allorquando per lo passato giungevano domande di naturalità, usavasi dal Ministero dell'interno, giusta i regolamenti che reggono la Segreteria di Stato, di chiedere sul merito di tali dimande il parere dell'avvocato generale presso il senato, nella cui giurisdizione risiedeva lo straniero, e se il parere era favorevole, e nient'altro vi ostasse, si promoveva l'emanazione di lettere patenti di naturalità.

Ma in oggi, che non si tratta più soltanto d'acquistare colla naturalità diritti semplicemente civili, ma bensì anche diritti politici, e che la legge elettorale prescrive che si debba la naturalità concedere per legge agli stranieri all'Italia, il sistema finora praticato non può più essere sufficiente, ed è necessario che una legge apposita e non più semplicemente una pragmatica amministrativa determini le forme e le condizioni di queste concessioni.

A questo effetto, e siccome i motivi che possono consigliare la concessione della naturalità debbono essere apprezzati, così parve prima di tutto conveniente che lasciando al Ministero la cura d'assumere come per l'addietro informazioni sul merito delle domande il decreto da emanare non fosse soltanto promosso sulla semplice relazione del ministro, ma risultar dovesse appoggiato da una deliberazione del Consiglio de' ministri.

Oltre a ciò era pure mestieri di regolare le volute proporzioni tanto secondo lo stato rispettivo d'Italiani, o di non Italiani in coloro a cui si concede la naturalità, quanto secondo la rispettiva importanza della partecipazione discretiva dei diritti civili e dei diritti politici, le forme non solo ma eziandio le condizioni sotto le quali dovesse aver luogo la concessione di naturalità nello stato attuale della legislazione in guisa che mentre per una parte fosse più agevole e meno solenne la concessione dei diritti civili agli Italiani non appartenenti allo Stato nel senso dell'articolo 26 del Codice civile, fosse per altra parte più solenne e più riservata la concessione anche dei diritti politici a coloro che fossero assolutamente stranieri allo Stato ed all'Italia nel senso dell'articolo primo della legge elettorale.

Per conciliare queste disposizioni della legge e le differenze risultanti dalla rispettiva condizione di coloro ai quali tratterassi per l'avvenire di concedere la naturalità, si è preparato il presente progetto di legge, col quale si è ritenuta in primo luogo la distinzione degli Italiani non appartenenti allo Stato, e degli stranieri all'Italia, non meno che quella tra i semplici diritti civili a cui solamente si riferisce e poteva in quel tempo riferirsi all'articolo 26 del Codice civile, ed i diritti politici a cui accenna la legge elettorale.

Quindi si stabilisce l'altra distinzione tra la naturalità che si concede sovra domande, e quella che si concede direttamente dal Governo, e si determinano per conseguenza le condizioni e le forme sotto cui ciascuna di tali concessioni vuol essere fatta.

La concessione senza previa domanda dei diritti politici ad Italiani non nativi ed originarii del regno, potrà secondo il progetto aver luogo per ricompensare servigi eminenti prestati allo Stato ed alla causa nazionale.

Quella ai non Italiani potrà eziandio aver luogo fra gli stessi motivi, o per distinti talenti del novello cittadino, o per aver egli introdotto nel paese invenzioni ed industrie, o formatovi cospicui stabilimenti.

Ma nell'uno, come nell'altro caso si è stabilito che i nuovi cittadini debbano eleggere e fissare il loro domicilio, giurare lo Statuto e la fedeltà al Re, e con ciò viene pure dalla presente legge dichiarato che s'intenderebbe aver essi soddisfatto al prescritto dell'art. 26 del Codice civile.

PROGETTO DI LEGGE

CARLO ALBERTO, ECC., ECC.

Visto l'art. 26 del Codice civile:

Vista la legge elettorale del 17 marzo 1848.

Nell'intento di coordinare le leggi e le discipline p e si stenti alle nuove instituzioni politiche dello Stato colle disposizioni dalle medesime risultanti in ordine alla naturalità da concedersi agl'Italiani non appartenenti al nostro regno ed agli stranieri all'Italia.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per l'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Gl'Italiani non aventi per nascita o per origine il pieno godimento dei diritti civili in questo regno sono ammessi alla partecipazione sia dei diritti civili e politici, sia dei civili solamente, mediante speciale *decreto reale* sulla relazione fatta nel Consiglio dei ministri da uno di essi.

Art. 2. Nei casi in cui tal concessione ha luogo sovra domanda, dee questa essere accompagnata:

1. Dall'estratto dei registri dello stato civile, od atto comprovante il luogo e la data della nascita del ricorrente, e la sua figliazione;

2. Da documenti da cui risulti del luogo del domicilio antecedente, non che del concorso nel ricorrente di quei requisiti di moralità che rendano la sua dimanda meritevole di essere accolta, come pure che il ricorrente possiede nello Stato una proprietà, od altri dei mezzi di provvvedere al suo onesto sostentamento.

Art. 3. Se la domanda comprende la partecipazione ai diritti politici si dovrà inoltre dal ricorrente giustificare;

1. D'aver compita l'età d'anni 25;

2. D'essere compreso in una delle categorie determinate dagli articoli 3, 4 e 5 della legge del 17 marzo scorso, per godere dei diritti elettorali o di possedere nel Regno proprietà per cui il ricorrente paghi un censo eguale a quello che dall'articolo 1. della stessa legge è stabilito per le provincie del Piemonte.

Art. 4. Emanato il decreto, ne sarà spedito all'impetrante una copia autentica dal ministro guardasigilli.

Art. 5. L'impetrante è tenuto a fare entro 6 mesi la dichiarazione del suo domicilio davanti al sindaco del comune dove lo avrà eletto, ed a giurare l'osservanza dello Statuto e la fedeltà al Re.

Ove a tal epoca non avesse già stabilito il suo domicilio sarà tenuto di far constare fra altri sei mesi avanti al sindaco d'averlo fissato nel luogo che avrà indicato, od in difetto decaderà dai diritti impetrati.

Mediante l'adempimento del disposto di quest'articolo, si intenderà essersi dall'impetrante soddisfatto al prescritto dell'art. 26 del codice civile.

Art. 6. Senza previa domanda potrà aver luogo per Decreto Reale la concessione dei diritti politici ad italiani non nativi od originari del Regno, quale ricompensa di servigi eminenti prestati allo Stato od alla causa nazionale.

Tale concessione non dispensa dall'adempimento delle condizioni prescritte dall'art. precedente.

Art. 7. Il disposto dagli articoli 2, 4 e 5 è comune ai non italiani ai quali per Decreto Reale venga conferito il pieno godimento dei diritti civili nel Regno.

Art. 8. La partecipazione ai diritti politici si acquista dai non italiani per legge che loro accordi la neutralità ossia cittadinanza del Regno.

Essa ha luogo allorchè uno straniero siasene reso meritevole per servigi importanti resi allo Stato ed alla causa nazionale o per distinti talenti, od avendo introdotto nel Paese invenzioni od industrie di grande utilità, o formatovi cospicui stabilimenti.

La cittadinanza acquistata per legge non dispensa dall'adempimento del disposto dall'art. 5.

Il ministro della guerra sale alla ringhiera e vi legge il seguente progetto di legge.

Formazione d'un battaglione d'istruzione.

Signori! Il difetto di ufficiali esperti nell'arte della guerra e nelle discipline militari cresce di giorno in giorno, e tanto si fa più sentire in quanto che sono esausti tutti i fonti d'onde si potevano trarre uffiziali capaci di inspirare fiducia nei soldati.

I quadri dei bass'uffiziali si sono rinnovati nel primo periodo della guerra; il collegio pei figli di militari ha somministrati quanti giovani avevano raggiunto l'età necessaria a coprire la carica di sottotenenti; gli allievi dell'Accademia militare che rimangono son troppo giovani per far capitale di loro in queste emergenze.

Per supplire adunque ai bisogni dell'esercito il ministro mio predecessore aveva meditato la formazione di un battaglione d'istruzione, ed io continuandomi al divisamento di lui, vengo, per ordine del Re, a proporre al Parlamento l'attuazione col seguente progetto di legge, non senza avvertire però, essere intenzione del Ministero, quando la legge venga approvata, d'iniziarne l'esecuzione per via di una sola compagnia da svolgersi poi in un battaglione, secondo che le circostanze siano per consigliare.

Art. 1. È istituito provvisoriamente un battaglione d'istruzione affine di formarvi buoni uffiziali pei reggimenti di fanteria.

Art. 2, Tale battaglione consterà di

Uno Stato maggiore composto di

1 Maggiore comandante.
1 Luogotenente o sottotenente aiutante maggiore in 2.
1 Chirurgo in 2.
1 Cappellano.
1 Furiere maggiore.
1 Caporale maggiore.
1 Caporale tamburino.

7

E di cinque compagnie ciascuna della forza di

1 Capitano.
1 Luogotenente.
1 Sottotenente.
1 Furiere.
1 Caporal furiere.
5 Sergenti.
5 Caporali.
5 Sotto-caporali.
2 Tamburini.
100 Soldati.

122

Art. 3. Il reclutamento del battaglione sarà mandato ad effetto per via

1. Di militari di altri corpi stati per questo fine proposti al Ministero di guerra dal rispettivo comandante.

2. Di giovani che vi si arruolino volontariamente.

Gli uni e gli altri dovranno

a) Essere regnicoli.

b) Aver compito l'età di 18 anni e non oltrepassare quella di 26.

c) Essere dotato di fisico robusto, ed atto alle fatiche della guerra.

d) Far constare della propria buona condotta.

e) Sostenere un esame di aritmetica, geografia piana, lingua italiana ed elementi di geografia.

Art. 4. Coloro che vi si arruoleranno volontariamente dovranno obbligarsi a servire sino a guerra finita.

Art. 5. Gli impiegati e volontari negli uffizi regi, che fossero ammessi al battaglione conserveranno presso il rispettivo ufficio il loro posto e l'anzianità, finchè sieno promossi uffiziali.

Similmente gli studenti della regia università saranno ammessi agli esami del rispettivo corso. non ostante l'interruzione che avesse luogo ne' loro studii per ragione del loro arruolamento nel battaglione.

Art. 6. I volontari saranno arruolati nel battaglione come soldati. Essi saranno quindi promossi gradatamente ai gradi superiori secondochè consteranno meritevoli od idonei per via di esami.

I bass'uffiziali e caporali di altri corpi vi passeranno bensì col loro grado, ma dovranno poi subirvi, nei modi e nei tempi che saranno determinati dal Ministero, gli esami prescritti per ciascun grado.

Occorrendo di promuovere un individuo ad un grado per cui non v'abbiano più vacanze secondo il quadro stabilito all'art. 2, egli riceverà il grado onorario.

Art. 7. Coloro che nel modo suindicato avranno superati gli esami di sergente, e conseguitone il grado, potranno aspirare, dopo due mesi di esso grado (e dopo un mese se in campagna) a subire gli esami che saranno prescritti per la promozione a sottotenente, secondo la proposta che ne farà il comandante del battaglione.

Art. 8. Il battaglione è sottoposto alle regole di disciplina, e gode delle paghe e dei vantaggi fissati per i reggimenti di fanteria, in quanto non sono contrarie alle disposizioni della presente legge.

Per conseguente egli dovrà anche entrare in campagna quando così venisse ordinato.

Art. 9. Il Ministero di guerra determinerà le norme speciali per l'amministrazione del battaglione e per gli esami prescritti dagli articoli 3, 6 e 7.

Notifica quindi alla Camera d'aver avute lettere dal generale in capo dell'esercito colle quali sono sollecitate le nuove promozioni, e si raccomanda la definitiva sanzione alla Camera de'deputati della legge presentata sull'avanzamento quale fu modificata dal Senato.

Valerio domanda, che in via d'urgenza sia subito discusso senza la formalità della stampa.

Lanza e *Sineo* sono dello stesso avviso.

Ricci accenna ad un precedente che giustificherebbe una tal condotta.

Demarchi vice-presidente dice aver mandato in segreteria per alcune copie nel caso che sieno in pronto, e propone intanto la relazione di alcuna delle ultime elezioni.

Una voce. È stampato nella Gazzetta Piemontese.

Demarchi. Non sappiamo se la Gazzetta lo abbia stampato testualmente, essendo al solito quel giornale stampato con molti errori.

I relatori riferiscono sulle elezioni dei signori Lions a Moncalvo, e Longoni a Rapallo.

Lanza domanda che sia concesso il giuramento al deputato Lions trovandosi presente (*alla sinistra*). Lions prende giuramento (*applausi*).

Demarchi dà lettura de' seguenti articoli della legge sull'avanzamento degli ufficiali superiori nell'esercito.

Art. 1. Provvisoriamente e finchè non sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata di terra e di mare, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di Ufficiale Generale o di Colonnello, senza tener conto dell'anzianità, se non a merito pari.

Art. 2. Le promozioni dal grado di Maggiore inclusivamente, a quello di Colonnello esclusivamente, si potranno fare per la metà senza tener conto dell'anzianità, se non a merito pari.

Bianchi domanda qualche modificazione alle ultime parole del 1. articolo.

La Marmora e Pinelli rispondono in proposito e persuadono il preopinante a soprassedere dalla sua proposta.

Radice ammette la soppressione del 3. articolo giusta il decreto del Senato, purchè la legge definitiva sia presentata nel termine indicato dal ministro.

Guglianetti fa osservare al ministro della guerra, che aveva accennato al voto del Senato sulla legge che le due Assemblee deliberano separatamente e indipendentemente l'una dall'altra. Essere l'Assemblea de' deputati sovrana, e tale da non far caso di ciò che possa aver deliberato il Senato.

Posti i due articoli ai voti, sono approvati. Si passa allo scrutinio segreto.

Num. de' votanti	139.
Maggiorità. . .	70.
Favorevoli. . .	131.
Contrarii . . .	8.

La Camera adotta la legge.

È all'ordine del giorno la legge di finanze sulla proroga del termine pel prestito forzato.

Farina sale la ringhiera e legge la seguente relazione:

Signori: se la gravezza dei bisogni dell'erario occasionati dalla più santa delle cause, quella della guerra di patria indipendenza, doveva convincerci della necessità di rafforzare della nostra approvazione la legge sul prestito obbligatorio, ogni ragione di equità e di giustizia deve persuaderci ad introdurre nella esecuzione della medesima, tutte le facilitazioni possibili onde conciliarla coi riguardi dovuti allo stato di dubbietà sollevatosi nell'animo di buon numero di contribuenti, colle eventuali difficoltà di procurarsi i mezzi di eseguirlo, i documenti per farne rettificare l'ammontare, e colle particolari circostanze di non pochi corpi morali dipendenti dalla necessità di preventive deliberazioni, ed operazioni malagevoli, sottoposte anche tavolta ad approvazione superiore difficilmente ottenibile nella angustia dei termini prefissi nella legge del 12 settembre ultimo scorso.

Convinta ciò stante la commissione della opportunità della legge di proroga di termini pel prestito obbligatorio presentata dal ministro di finanze alla Camera il 31 ottobre ora scaduto, non avrebbe riconosciuto conveniente alcun cambiamento negli art. 1, 2, 3 della proposta ministeriale tranne quello affatto inconcludente della sostituzione dell'epiteto *scaduto* a quello di *andante* relativo al mese di ottobre accennato nell'articolo primo.

Ma giunta all'art. 4. essa si avvide, che l'art. 1. del Decreto Reale del 12 settembre, prescrivendo relativamente al prestito sulle proprietà stabili, la formazione dei ruoli fra il termine perentorio di un mese dalla data del decreto medesimo, e che tali ruoli essendo stati per la massima parte effettuati nel termine medesimo, e tosto pubblicati, il termine di 15 giorni computabili dalla pubblicazione del ruolo per effettuare le riclamazioni contro le tasse dei prestiti dai contribuenti iscritti sui ruoli pubblicati prima della emanazione della presente legge diveniva una concessione per la massima parte dei casi illusoria e di niun effetto, essendo i quindici giorni concessi già prima d'ora scaduti.

Nel dubbio per altra parte che tutti i ruoli, anche relativi al prestito sul commercio, siano stati prima della attivazione della presente legge pubblicati, per cui dalla fissazione di un termine non desunto dalla data della pubblicazione dei ruoli, ne potesse venire od una limitazione di termine alla facoltà di reclamare accordata agli iscritti, od anche l'assoluta impossibilità di presentare riclami per mancanza di preventiva cognizione dell'ammontare della tassa, colla quale nel ruolo taluno fosse quotizzato: la commissione unanime avrebbe modificato l'art. 4. della legge colle espressioni seguenti;

Art. 4. « Il termine di giorni otto fissato dall'art. 25 del « Decreto Reale 12 settembre suddetto per le riclamazioni « contro le tasse dei prestiti è esteso a giorni 15.

« L'estensione a giorni 15 è pure applicabile alle riclama« zioni dei contribuenti iscritti nei ruoli anteriormente pub« blicati. In quest'ultimo caso però i 15 giorni comincieranno « a decorrere dalla data della presente legge. »

Nel resto la Commissione unanime vi propone per mio mezzo, o signori, l'approvazione della legge, quale venne dal Ministero presentata.

Dopo alcune osservazioni dell'avv. Sineo, cui risponde adequatamente il ministro di finanze, è chiamato il deputato Scofferi a svolgere la seguente proposta di legge.

Art. 1. La Camera nominerà una commissione che coi documenti che le saranno somministrati dal ministro delle finanze o da qualsiasi altro dicastero procederà all'immediata verificazione di tutte le pensioni, stipendi, giubilazioni accordate sotto qualsivoglia titolo fino a questo giorno. Di questa commissione non potrà far parte nessuno stipendiato. Essa esaminerà se la retribuzione dell'impiego sia al di là del lavoro e della capacità che esige: quali impieghi siano da abolirsi come inutili o nocivi; se le pensioni o giubilazioni siano proporzionate al servizio, ai meriti, alle circostanze di chi le gode. Essa ne riferirà alla Camera, e proporrà quali pensioni siano da conservarsi, quali da diminuirsi, quali da sospendersi, e quali ripetersi sebbene già pagate, se furono accordate a chi non le meritava. Secondo questa relazione la Camera deciderà come esigono la giustizia e le urgenze nazionali.

2. Tutti gli impiegati che godono d'uno stipendio maggiore di lire 1600, dovranno contribuire all'imprestito forzato secondo la proporzione già proposta dal ministro e modificata dalla commissione di finanze; non percependo però dalle somme ritenute che l'interesse del 5 per 100.

3. La commissione di cui nell'articolo 1 esaminerà, e proporrà se vi siano importanti modificazioni a farsi nelle leggi sull'imprestito forzato, e quali classi di persone agiate vi sono non contemplate in queste leggi, che però dovrebbero concorrere all'imprestito.

Il deputato *Scofferi* sale la ringhiera e vi legge un lungo discorso, dove svolge le ragioni che convalidano i mezzi proposti a contribuire con efficacia alle spese sempre crescenti del giorno, e a sovvenire al pubblico tesoro..

La proposta è appoggiata.

Brofferio si fa ad appoggiare il progetto di legge del deputato Scofferi, perchè crede che col medesimo si possa provvedere maggiormente agli interessi del pubblico erario, e si abbia a dar fine ad una grande ingiustizia che pesa sopra il Piemonte, allontanando il Governo dalle vecchie tradizioni e dalle antiche consuetudini, sotto le quali ci sentiamo quotidianamente soffocati.

Segue indi l'oratore a un dipresso in questi termini:

Io ho già detto altra volta, ed oggi torno a ripeterlo, che uno dei torti che io appongo frequentemente al nostro Ministero è di vivere in tempo di rivoluzione, e di non sapere operare rivoluzionariamente: il sig. ministro di finan. seguita in questo le traccie di tutti i suoi predecessori: trovandosi lo Stato in bisogno di danaro, che cosa ha pensato egli? ha egli pensato che più agevole fosse ricorrere all'estero per un imprestito, o ricorrere alla borsa dei contribuenti, i quali l'hanno già molto smunta. L'imprestito all'estero non riescì; quello dei contribuenti riescì meglio in parte, perchè il buon volere dei Piemontesi non mancò mai al Governo, e si desiderava da tutti che vi fosse danaro per sopperire alle urgenze dello Stato, e soprattutto al bisogno imminente della guerra. Ma il sig. ministro non ha egli pensato che vi potevano essere molti altri migliori modi che non questi due per sopperire ai bisogni della pubblica finanza.

Se i signori ministri, quando ficcarono la falce nella mala pianta del gesuitismo non si fossero arrestati, essi avrebbero veduto come nei tempi in cui siamo, non meno dei gesuitici conventi, fosse tempo che cessassero gli altri tutti di gravare sul Piemonte col dispendio e coll'influenza. Essi avrebbero veduto come la cocolla ormai non fosse più opportuna in mezzo al fermento di libertà che scuote tutta l'Europa; e ponendo rivoluzionariamente la mano nelle tasche dei contribuenti (*interru.*), le rendite dei conventi sarebbero pur esse state volte a pubblico benefizio, sopperendo ai pubblici bisogni (*applausi dalle gallerie*). Inoltre, noi abbiamo in Piemonte delle mense vescovili che dànno 60, 80 e 100 mila franchi di entrata all'anno: queste rendite non sarà male che sieno tolte a tanti prelati che a tutta possa si adoprarono a danno della libertà della stampa, avversarono le libere nostre istituzioni, non che i principii santissimi del risorgimento italiano.

Quindi viene la proposta fatta dal sig. Scofferi, quella cioè di diminuire una volta queste pingui pensioni che si accumulano sopra pochi cittadini, per null'altro, se non perchè seppero aggirarsi molto astutamente nei laberinti di corte quando era tempo che pensassero ad ottenere il bene d'Italia. Ora adunque di questi mezzi ch'io propongo, e che darò per emendamento quando si tratterà di discutere la legge, il sig. Scofferi venne a proporne uno per sopperire largamente alle pubbliche finanze; ma come già dissi, onde sopperire a questi bisogni, io comincierei a dare l'esempio di estirpare le ingiustizie di cui v'hanno ancora prepotenti radici in Piemonte. Io lo diceva già un'altra volta, che bisognava operare rivoluzionariamente, e che questa legge di finanza doveva rivoluzionariamente essere trattata. Che se a questa mia proposta qualche deputato verrà a dire che appaiono bene in Piemonte le idee rivoluzionarie senza che vi sieno i fatti; risponderò che a nulla serve l'idea quando non c'è il fatto, e che quindi altro non v'abbia che parole stampate ne' libri.

A che serve che ci si venga a dire e a ripetere che il Piemonte non è materia entusiasmabile? Signori, in Piemonte vi è entusiasmo, e più di quello che si crede. Se ne può torre l'esempio da quello che apparve, allorchè si pubblicava la costituzione in Piemonte: voi vedeste allora tutte le provincie a concorrere in Torino, sventolare le loro bandiere; in uno slancio solo improvviso varcare il Ticino, e portarsi in Lombardia.

Non mi si venga a dire che in Piemonte non regna entusiasmo, mi si dica piuttosto che vi è taluno che ha voluto reprimerlo (*applausi fragorosi dalle tribune e approvazione a sinistra*) spegnerlo nel cuor nostro! Appena voi leverete il freno che ci tiene avvinti, vedrete allora qualche nobile idea effettuarsi, e vi convincerete se siamo, o no, capaci d'entusiasmo.

Stando però ancora su questo proposito, v'ha chi dice: noi vogliamo governare non rivoluzionariamente, ma col senno e colla prudenza. Queste parole mi rammentano quelle che pronunziava un'altra volta alla tribuna di Francia il sig. Guizot. Egli diceva: *Messieurs, si vous serez sages, vous aurez la liberté.* Ecco a che cosa ha ridotto i Francesi la sapienza del sig. Guizot. Sì, o signori, anche io voglio che si governi con sapienza, ma con quella sapienza che s'addice ai gravissimi tempi che corrono.

Tutte queste cose io le ho dette per appoggiare le idee di legge del sig. Scofferi, ed è un principio per cominciare ad insegnare al sig. ministro di finanze, che quando verrà a reclamare nuovi sacrifizii al paese (poichè alla Camera si è detto che non sarà l'ultimo che si dovrà fare in danari) (*applausi*) allora si ritornerà ai proprietari per far mettere le mani in tasca.

Ma questi sacrifizii vogliamo che siano fatti per una santa causa, vogliamo che siano fatti per la libertà italiana, e soprattutto, che siano fatti da ministri i quali sappiano comprendere i tempi ed impiegare bene i sacrifizii che si vorranno fatti dal popolo (*applausi fragorosi dalle gallerie, approvazione a sinistra*).

Presidente. Il deputato Michelini ha la parola.

Michelini G. B. La bontà intrinseca della proposizione fattaci dal signor Scofferi è dimostrata abbondantemente e dall'esposizione dei motivi fatta dal signor Scofferi stesso, e dal preopinante; quindi io non mi soffermerò su di essa, se non che io muovo solamente il dubbio se una parte della proposizione Scofferi debba piuttosto che da altro essere esaminata da quella commissione, la quale sarà nominata allorchè il signor ministro delle finanze ci presenterà il bilancio dell'anno scorso, del corrente e dell'anno futuro; ed a tale riguardo io interpello il signor ministro delle finanze se non crede opportuno, urgente di presentare quanto prima questi conti. Ognuno sa, che la disamina dei conti passati, lo stanziamento dei conti futuri fatti dai rappresentanti della nazione è ciò che principalmente scevera il Governo costituzionale dal Governo assoluto.

Osserverò inoltre che non sarà nè di lieve momento, nè di breve tempo questa disamina, tanto più trattandosi della prima legge finanziaria annuale, che sarà presentata a questo Parlamento.

Quindi siccome io punto non dubito che il signor ministro delle finanze risponderà affermativamente alla mia interpellazione, io senza oppormi alla presa in cosiderazione della proposizione Scofferi, siccome quella che ne contiene alcune, le quali non debbono essere esaminate dalla commissione delle finanze, così avvertirò solamente che la commissione che sarà nominata all'esame di questa proposizione dovrà pure decidere delle altre che sono di spettanza della commissione di finanze.

— Segue il discorso del ministro Revel che riprodurremo domani.

Cavour. Ho domandato la parola, non per oppormi alla presa in considerazione della proposizione del deputato Scofferi (*rumori*), ma solo per far osservare alla Camera che, siccome questa proposizione moltiplice abbraccia varii punti finanzieri e comprende quasi un nuovo sistema di finanza, io credo (*nuovi rumori*), se desiderano che dia una spiegazione, mi lascino parlare. Io credo che la proposizione del deputato Scofferi abbracci una parte importantissima del sistema finanziario, e diffatti essa si propone una revisione di tutti gli stipendi, inoltre di tutto il bilancio attivo e di una gran parte di quello passivo, e in quanto all'attivo si metta in campo un nuovo genere di tasse sulle rendite. Se voi avrete fatto attenzione, il deputato Scofferi propone che tutte le professioni, cioè gli avvocati e i medici . . . . (*rumori prolungati*). Mi pare che siansi pure indicati i medici (*alcune voci, sì. sì*). In ogni modo, se non cado in errore, mi pare che siasi proposto un'imposta sulle rendite, e questo è sicuramente un principio che io approvo grandemente, ma che non si può studiare separatamente, e che deve anzi far parte di tutto il sistema finanziario dello Stato. Io opino adunque che la proposizione del deputato Scofferi debba essere rimandata alla Commissione di finanze, composta, siccome tutti sanno, di membri di tutte le frazioni di questa Camera, onde la esamini non solo nel suo merito intrinseco, ma eziandio relativamente a tutto il sistema finanziero dello Stato.

Ora risponderò all'avvocato Brofferio, il quale faceva forse allusione ad alcune parole da me pronunciate nella tornata di ieri. Io diceva che l'avvocato Brofferio aveva avuto il merito grandissimo, a' miei occhi, di non ristringersi a combattere la politica del Ministero, coll'aver messo innanzi un altro sistema politico ed opposto allo stesso, come non servisse bene lo Stato, perchè non s'appigliava a mezzi straordinarii. Quest'oggi sviluppando maggiormente il suo sistema e le sue idee, facevasi a proporre alcuni di questi mezzi rivoluzionarii. Io non rinnoverò la discussione intorno al merito della sua proposta in generale, e perciò non mi farò a rintracciare se i mezzi rivoluzionarii sieno, o no, adattati al nostro paese, alla causa che propugnamo, ma mi restringerò solo ad esaminare la natura dei mezzi da lui proposti.

Questi mezzi a suo avviso consisterebbero nella soppressione immediata di tutti i conventi, e nelle riforme delle rendite delle mense. Io credo che questi sono i mezzi che egli suggeriva pochi momenti or sono. Non è però del merito della sua proposizione, del suo merito dirò morale, che io intendeva ora occuparmi; io non sono teologo, nè ho studiato abbastanza onde poter dire se i conventi sieno o non necessarii alla religione cattolica; se ve ne sieno di quelli che debbono essere riformati (*rumori diversi*). I rumori non avranno il merito d'interrompermi, che io continuerò anche con questo accompagnamento poco aggradevole. (*ilarità generale ed approvazione*). Io dirò dunque che non essendo teologo, non entrerò nel merito della proposizione dell'avvocato Brofferio, io non esaminerò se questi conventi sieno o no utili alla religione cattolica, se ve ne sieno di quelli che debbano essere riformati, o degli altri conservati: farò solo osservare che questa riforma turba le opinioni, le credenze, e se si vuole anche i pregiudizi (*rumori*) di una parte grandissima della popolazione, e direi quasi (almeno per le provincie al di quà dell'Alpi) della gran maggiorità della popolazione. Salvo che non lo esiga una cagione importante, l'urtare le opinioni, i pregiudizii d'una rilevantissima parte di una popolazione, non è certo un mezzo molto proprio ad eccitarne l'entusiasmo, e di spingerla a concorrere alla causa italiana. Ma lasciamo la morale, e veniamo alle considerazioni finanziarie. Il signor avvocato Brofferio crede egli che si sarebbe potuto trarre gran partito di questi beni dei conventi? Io nol credo. Nello stato economico attuale se fossero posti in vendita i detti fondi per più milioni, io credo non si sarebbero trovati compratori, o solo a condizioni onerosissime. Quantunque io non abbia alcun dato statistico sulle ricchezze dei conventi, materia che confesso non aver mai studiato, tuttavia io credo che ove tutti questi beni fossero stati posti in vendita, non se ne sarebbe forse potuto ritrarre una somma maggiore di 12 o 15 milioni, somma ragguagliatamente agli attuali bisogni dello Stato insignificante. Ora le misure finanziarie adottate hanno prodotto 60 milioni, e questi bastano appena per 4 o 5 mesi. Dunque il signor avvocato Brofferio vede che quel suo mezzo rivoluzionario non avrebbe bastato che per uno o due mesi al più. Quanto ai mezzi straordinarii direi, che il prestito imposto alla banca di Genova sa un poco di rivoluzionario, e questo perciò dovrebbe piacere al deputato Brofferio (*si ride*) ed avrebbe dovuto renderlo un poco indulgente per le misure finanziarie del Ministero. Conchiudo adunque per ciò che risguarda la proposizione del signor deputato Scofferi, io propongo di rimandare alla Commissione delle Finanze, e in quanto ai mezzi rivoluzionarii finanzieri del signor avvocato Brofferio, lo prego, se vuole mettersi per quella via di proporne almeno dei più efficaci. »

Brofferio fa osservare al Deputato Cavour nel quale è lieto di riconoscere un potente avversario, che mal si appose quando disse che le frasi cui egli aveva fatto allusione erano state profferte da esso nella seduta di ieri, mentre non si trovava presente alla seduta. Indi soggiunge: io sono lietissimo che il signor di Cavour non mi abbia chiamato sul terreno della teologia, perchè anch'io sarei stato un pessimo teologo (*risa generali*); tutta volta io credo che nelle discussioni generali quando si tratta di un paese che è sul suolo della libertà e della indipendenza, la teologia debba entrarvi per poco o per niente.

Il sig. di Cavour crede che noi avremmo indisposto la popolazione e forse anche il clero, se si fosse adottata la soppressione de' conventi per far danaro a pro dello Stato e della guerra. Io credo all'incontro che l'educazione pubblica sia per tal modo progredita in questi ultimi anni, da poterci lusingare con qualche fondamento, che non scarso è il numero di quelli che separano la santità del Vangelo dalla corruzione dei conventi, che in luogo di pregiudizii è posta la virtù, la chiarezza, la forza dell'intelletto, il quale non ci addita che la vera religione insegnata da Gesù Cristo. Qui l'oratore definisce il divario che passa fra questa e quella che si va predicando dai conventi e dai cenobii sotto l'egida del pregiudizio e della superstizione a fanatizzare le popolazioni, delle quali si vuol far scabello di schiavitù. Quanto al clero, volgendosi al sig. di Cavour, segue l'oratore, non dobbiamo esser presi da verun timore di recar danno a quello che è contro di noi, nè che abbia ad allontanarsene quello che sta con noi, e mi spiego. Il clero che sta con noi, è quello appunto, il quale sa che la santità della religione sta nelle eterne pagine del Vangelo, e che ben altra cosa è religione, da pregiudizio religioso. Il clero che è con noi, è appunto quello che prese viva parte al risorgimento italiano, che parlò dal pulpito calde parole di patrio affetto, e che all'uopo, brandendo da una mano la spada, dall'altra alzando il crocifisso, ponevasi in Milano, in Sicilia, in Bologna alla testa delle commosse popolazioni, sospinte alla cacciata dello straniero.

Quanto all'altra parte del Clero, debbo dire esser quello che non vuole arrendersi alla luce del Vangelo, e si fa schiavo, non dirò già di pregiudizii, ma de' proprii interessi, che cerca nel chiericato non già di servire alla religione di Cristo, ma d'avere pingui prebende, grasse entrate (*si ride*), dei canonicati, degli episcopati. Questo certamente non sarà mai con noi, bensì nostro avversario sempre, perchè dove voglia farsi rifulgere la legge, l'apostolo delle tenebre non può essere con noi. Non v'ha quindi luogo a temere d'indispettire il Clero che ci è amico, nè quello che ci avversa.

Venendo poi alla parte economica, nella quale sgraziatamente sono del paro poco versato che in quella di teologia, dirò che qualora i conventi si fossero soppressi e posti in vendita i loro beni, sarebbesi con ciò ottenuto un fondo di qualche riguardo a disposizione dello Stato. Osserva taluno che i beni, decaduti di valore, ciò malgrado, non avrebbero trovato compratori. Si sarebbero almeno fatti dei prestiti con ipoteca su que' fondi; si sarebbero fatti affittamenti; e quando s'avesse dovuto perdere qualche capitale sul valore dei fondi stessi, sarebbe bensì stato un sacrificio, ma ne avrebbe risparmiato altri più grandi. D'altronde io non ho parlato solo di conventi, ho parlato anche di quanto riguardava le mense vescovili; al che il sig. Cavour non ha risposto. Altri mezzi efficaci ha proposto il deputato Scofferi, ed io non credo che sieno i soli. Altri finanzieri più dotti di me potranno farne soggetto di discussione; nel calore dell'improvvisazione non ho indicato che alcuni fra quelli che potrebbero spianare la via a quella rivoluzione stessa che iniziava Carlo Alberto, quando fece sventolare la bandiera tricolore sul Ticino.

Il sig. di Cavour accennò al carattere un *po'* rivoluzionario che svela il provvedimento sulla banca di Genova, il quale debbe perciò tornarmi gradito. Un poco sta bene, ma non è abbastanza, per far bene: in questi casi, importa attenersi al moltissimo: allora farei plauso; ma del suo *poco* ora non mi contento. Questa è la mia risposta.

Sineo sorge a discorrere a lungo dei nemici del progresso esistenti fin dai primordii della monarchia di Savoia, del modo che travisarono le idee di coloro che volevano la gloria della patria. Parla quindi sulla metamorfosi della maggioranza della Commissione divenuta minoranza della Camera, e conchiude con lamentare la poca bontà dell'attuale reggimento politico, il difetto d'energia e d'entusiasmo, e per ultimo una illusione fatale.

Cavallera dichiara che i 9 decimi del clero fecero plauso di cuore al movimento italiano: che se non poterono aiutare coll'opera, aiutarono almeno col voto. Tocca di alcune potenti ragioni che ne raffreddarono l'entusiasmo; fra le quali il timore che il moto diventasse demagogico, e le imprudenti parole profferte nella stessa Camera. Difende l'istituzione dei frati e de' conventi come troppo giovevoli alla società, e quindi da risparmiarsi. Domanda che cosa intendano certuni di sostituire alla soppressione di essi. Che cosa sono i Circoli politici, se non appunto ciò che vi si vuol sostituire? (*risa generali, rumori, allegria prolungata*).

Scofferi insiste perchè la sua proposta sia presa in considerazione.

Viora domanda che la giustizia sia chiara, e che ciò che vuol farsi di bene in fatto di finanza, si faccia presto. Accenna poi a qualche retribuzione non meritata, ecc.

Revel respinge ogni asserzione in proposito del preopinante.

Valerio insiste perchè sia presto presentato il bilancio, acciò non abbiano poi a condursi i dibattimenti con precipizio colla scusa del dover far presto, ora su d'un punto, ora su di un altro. È d'avviso che di troppo siasi prolungata la presentazione, e che sia per mancare il tempo a quelle riforme radicali, cui intende che debba andar sottoposto.

Revel risponde che i suoi antecedenti non dànno dritto al signor Valerio di voler far credere ch'egli possa *escamotter* qualche cosa alla Camera, giacchè sempre procurò, per quanto gli fu possibile, di nulla tener celato, e non intende scostarsi giammai da una tal linea di condotta.

Dopo qualche altra osservazione del signor Valerio, la proposta Scofferi è posta ai voti per la presa in considerazione, ed è accettata.

La seduta è sciolta alle 5.

NUOVE ELEZIONI.

È stato eletto a deputato del circondario di Costigliole d'Asti al Parlamento nazionale

Il signor **Rossi**, antico ufficiale del 1821.

L'avvocato Cesare Cabella è stato eletto a Voltri (Genovesato).

COMITATO CENTRALE
PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

I membri del Comitato centrale sono invitati all'adunanza che avrà luogo martedì 14 corrente, alle ore dieci del mattino, nella sala dell'Associazione agraria.

Torino, 12 novembre 1848.

Il segretario del Comitato centrale
BROGLIO.

Mancano i giornali di Parigi, di Marsiglia e d'Alemagna.

S. NICCOLINI *gerente*.

ALMANACH
DU CULTIVATEUR
pour 1849
50 *Centimes.*
En vente chez GIANINI ET FIORE

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Ufficio di corrispond *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Martedì 14 Novembre 1848.** **N° 272.**

TORINO

13 Novembre.

Un lungo dibattimento agitato con non poca insistenza da alcuni membri della sinistra sulla validità dell'elezione del ministro dell'istruzione pubblica a deputato del collegio di Crescentino, assorbiva oggi gran parte della tornata parlamentare. L'incertezza delle stesse deliberazioni dell'ufficio diviso in parità di voti a cagione di qualche formalità non bene adempiuta, persuase la maggioranza della Camera ad un contrario voto.

Un indirizzo del municipio di Parma, presentato al Ministero, ove reclamasi contro l'oppressione delle truppe austriache sopra quella città e ducato, del quale si è fatto cenno in una delle petizioni inoltrate, veniva raccomandato dal deputato Gioia colle seguenti parole:

« Questa petizione ha a miei occhi una vera importanza politica, imperocchè con essa, ad onta dell'occupazione militare che dura in quel luogo, tende a mantenersi, a confermarsi, a continuare almeno legalmente l'atto d'aggregazione di quella città al regno di Piemonte. Non ha minore importanza per ragione di giustizia e d'umanità: imperocchè essendo tanti i mali che si aggravano su quell'illustre città, è richiesto dall'onore della Camera, dall'onore del Governo di manifestare qualche sorta d'interessamento a favore di quel popolo, di pensare a procurare i modi che possono alleviare e far cessare tante sciagure. L'interessamento che noi mostreremo verso le città aggregate varrà a mantenerci sempre più viva la loro simpatia; e alle altre ragioni politiche ne aggiungerò una più efficace di tutte, quella della riconoscenza per una protezione sentita e per benefizii ricevuti ».

Il ministro dell' interno assicurò tosto il preopinante e la Camera della sollecitudine con cui già eransi interposti energici uffici presso le potenze mediatrici, e si fossero mossi pronti richiami presso lo stesso maresciallo Radetzky per le infrante convenzioni.

Il resto della seduta venne impiegato alla discussione delle modificazioni alla legge sulla proroga di termini per l'esecuzione del prestito obbligatorio.

Alcune parole del ministro di finanze in proposito della città di Piacenza scossero ad un tratto l'Assemblea, che proruppe in vivissimi applausi; ed erano le seguenti: « Egli è vero che le leggi sul prestito furono promulgate nella provincia di Piacenza alquanto tardi, ma debbo eziandio dire a tutta loro lode, che l'impulso per la promulgazione di questa legge venne dai Piacentini medesimi. Essi furono che i primi chiesero perchè non fossero ancora nella lor provincia promulgate, e insistettero per essere pareggiati agli altri. »

Più volte la nobile e generosa condotta di quell'eletto popolo ebbe riscossi dal Parlamento piemontese manifesti e sinceri tributi di lode; e troppo recente era ancora la memoria delle ultime elezioni de' loro rappresentanti compiute al rimbombo delle artiglierie tedesche, perchè non fosse pur questa volta vivamente sentito questo nuovo dritto acquistato a quella costante simpatia fra le due provincie, che non potrà che sempre più raffermare quel nodo che già le strinse indissolubilmente.

IL SOCIALISMO IN TOSCANA.

AVVISO IMPORTANTISSIMO AGLI ELETTORI.

Nel parlare, al n. 265 di questo giornale, della *Costituente italiana,* proclamata a Livorno dal Ministero Montanelli-Guerrazzi, ci siam fatte lecite alcune questioni sulle *vere* intenzioni del Ministero medesimo, pregandolo a dirci almeno *lealmente,* se intendeva o no iniziare nell'intera penisola il movimento repubblicano, con esautorazione delle monarchie costituzionali in essa fondate per concessione dei varii suoi Principi. La nostra interpellazione venne prontamente esaudita con adequata categorica risposta.

Lodando, al n. 265, *in genere* le massime contenute nel programma bandito dal detto Ministero, abbiam mosso il dubbio ch'esso, anche volendolo, *potesse* attuarle, perchè nato dall'anarchia livornese, vincitrice del potere legale e normale toscano, mediante l'inosservanza delle leggi fondamentali di quello Stato.

Ogni nostro dubbio è ora risolto.

Censurando nel n. 266 gli eccessi della stampa toscana, dimostrammo ch'essa avea tendenze repubblicane non solo, ma sovvertitrici di quell'ordine, senza di cui non v'ha civiltà vera. La nostra dimostrazione venne confermata all'ultima evidenza da coloro cui più competeva dichiararlo.

Annunciando nel n. 268 lo scioglimento del *Consiglio generale* toscano e la chiusa della presente sessione pel *Senato*, col prescrivere per il Consiglio suddetto novelle elezioni il 20 corrente, notammo finalmente come dal risultato *conservatore* o *radicale* di quelle elezioni dovesse nascere colà la conservazione dell'attuale monarchia costituzionale, ovvero un compiuto repubblicano rivolgimento, il quale da quel centro, esiguo invero, credevamo che i suoi fautori sperassero probabilmente estendere all'intera penisola, con esautorazione, ripetesi, di tutti i Principi che la governano ne' varii Stati in cui è divisa, riuniti allora e costituiti in *Repubblica italiana una ed indivisibile.* — Il quale divisamento però noi riputammo e crediamo tuttora *d'esito difficile*, perchè men consono alle attuali tendenze della nazione, e contrario a quel buon criterio, che è dote dell'italiana nostra indole.

Continuando ad osservare gl'indizii della tendenza *radicale* novatrice, che ne porge il presente toscano rivolgimento, vediam ora sorgere due fatti che provano più presto di quel che ancora lo credevamo, aversi in Toscana non solo l'iniziativa repubblicana ed il pieno trionfo dell'idea democratica *mazziniana*, ma pur anco l'espressione di quella *socialistica*; sicchè, fino dal primo esordio della politica mutazione, francamente almeno ci palesano i principali fautori d'essa *dove tendono* e *quai risultati* possiamo aspettarci dalla libera azione loro, apertamente svelata.

Cotesta indicazione (leale almeno ed a quel solo titolo lodevole) è *troppo essenziale* e *preziosa* perchè noi la possiamo lasciar passare inosservata, sì pegli elettori toscani, i quali pensiamo che sono troppo accorti per non tenerla in conto nelle preallegate prossime elezioni loro; e sì per l'intera Italia, in ispecie per noi Liguri-Piemontesi, tutti fatti così avvertiti almeno del *vero scopo* dei novatori, i quali vorrebbero variare il presente politico ordinamento, spingendo alle *ultime* sue conseguenze il moto *repubblicano-socialista* da essi ora esordito.

Il *Conciliatore*, foglio conservatore fiorentino, nel suo n. del 7 corrente, contiene queste parole:

« Domenica sera, 5 corrente, il professore Carlo
« Pigli, parlando innanzi a numeroso uditorio, in un
« circolo politico, tenuto al teatro Goldoni, diceva: che
« ogni aristocrazia dovea abolirsi; che quella del san-
« gue potea considerarsi come scomparsa; ma che ri-
« maneva a distruggere la più tirannica — quella
« della ricchezza — che d'ora innanzi non dovea esi-
« stere *altra proprietà* che quella della persona.

« Ieri 6 corrente un decreto ministeriale nominava
« il professore Carlo Pigli governatore civile e mili-
« tare di Livorno. Noi ci contentiamo per ora di questo
« ravvicinamento di fatti; dietro il medesimo giudi-
« cherà il lettore il significato ed il merito della scelta ».

La *Patria*, altro giornale fiorentino, dell'8, nel riferire quanto sopra, aggiunge ancora le seguenti parole:

« Del discorso del sig. Pigli, che prende una speciale gravità dalla sua elezione a governatore di Livorno, crediamo ben fatto di dar qui per intiero il passo a cui allude il *Conciliatore* ».

« Con tutto ciò la terra s'agita, freme insanguinata,
« e aspetta sangue e poi sangue; e Dio disperda gli
« augurii ».

« Ma e come sarebbe possibile, che in un momento
« tremendo di rivoluzione e di crise, l'aspetto della so-
« cietà si cangiasse senza avvenimenti di sangue?

« A guardar bene, o cittadini, si direbbe che la li-
« bertà, a somiglianza di tutte le potenze del mondo,
« stabilir non si possa che pel diritto della conquista.

« Infatti, si tratta adesso di una questione intiera-
« mente sociale, e precisamente si tratta dell' ultimo
« periodo dell'antica lotta fra le caste privilegiate, che
« debbono scendere, il popolo diseredato che deve
« salire.

« Pensate ora quante mai sono le *vittime* condan-
« nate a cadere ai piedi dell'altare della patria.

« Fra queste *vittime* v'è l'aristocrazia delle perga-
« mene; che da qui innanzi le distinzioni saranno
« conferite, non già per merito degli avi, ma pel me-
« rito proprio.

« Tra queste *vittime* v' è l'aristocrazia del danaro:
« *Chè da qui innanzi la vera proprietà sarà la pro-*
« *prietà personale*: e v'è finalmente l' aristocrazia
« della mediocrità, questa immensa famiglia di mono-
« culi, e peggio, che innalzata da un potere, che avea
« bisogno di satelliti oscuri, sarà col tempo costretta
« a spogliare le usurpate divise in faccia a un altro po-
« tere santo e irresistibile, la pubblica opinione » (*a*).

Obbligatissimo dell'avviso, direbbe qui taluno, e diranno noi lo speriamo, gli Elettori Toscani; ecco un *vero progresso*, che noi non possiam credere *ben inteso*. Perocchè pel maggior numero almeno, trionfando il sistema che vuolsi inaugurare prima in Toscana, poi in tutta l'Italia, possono quegli elettori aspettarsi *d'essere* le *vittime* che *dovran cadere*, all'uno od all'altro di que' titoli, sull'*altare della patria*, sul quale saranno chiamati a *versare* il proprio sangue, od almeno a *lasciarsi spogliare affatto* d'ogni loro proprietà, in virtù del *dritto di conquista*, solo ammesso d'ora in poi dai novatori. Se lo tengano dunque per detto i signori elettori della colta e civile Toscana, cui *tocca scendere*, a parere del P. Pigli e compagni, perchè il popolo *possa salire*. I membri futuri del *Consiglio generale*, che nelle imminenti elezioni avranno a scegliersi; se eletti fra coloro, che pensano come i sigg. Montanelli, Guerrazzi, Pigli e soci, certo li condurranno al risultato *lealmente dichiarato* fin d'ora *precipuo* e *sostanzial fine* del rivolgimento da essi così facilmente colà promosso ed attuato. E se lo tengano pure per detto gli abitanti tutti della penisola, e noi specialmente Liguri-Piemontesi così vicini, e per alcuni rispetti inclinati a seguire il toscano esempio, noi cui que' benefattori dell' uman genere pensano estendere il proprio sistema: noi pure adunque, come i Toscani, dovremo *cader vittime* dell' umanitario divisamento!!!

Avvertiti così tutti della filantropica previsione, ognun sa, ora almeno, come ha a procedere per lasciarle libero il campo onde riesca, o tuttavia conosce, come non essendo essa previsione di suo genio, possa difendersene resistendo, prima colle vie legali; poi, non riuscendo queste, colla forza, il di cui uso è a tutti lecito per legittima difesa, onde campar vita ed averi.

Oh voi possidenti Toscani, che sudaste con onesto lavoro ad accrescere e rendere più produttivo il vostro bello ed ubertoso podere nell' agro Pisano, in Val d'Arno e in Val di Chiane;

Voi banchieri, e trafficanti d'ogni specie, di Firenze e Livorno specialmente, che avventuraste i vostri capitali per trarne onesto guadagno lavorando;

Voi assidui faticatori in ufficio qualunque, dal quale traeste adequato compenso; affrettatevi ad *obbedire* alla *sentenza* del professore Pigli; spogliatevi d'ogni avere acquistato per avita legittima eredità, o sudando con onesto lavoro; e spogliatevene *ben presto*, se volete almeno avere salva la vita, e novelli proletari camparla ancora lavorando; seppure non dovrete anche perdere quella stessa misera vita, pel solo reato d'esser nati ricchi, o divenuti tali faticando, *vittime* elette in olocausto sagrificato sull'*altare della patria*!!!

E voi Italiani tutti, che siete in condizioni eguali, abbiatevi il bell'esempio cui si vuol tendere in Toscana per norma, ed informati così *di quanto vi aspetta*, pensate a chinar la fronte alla fatale decisione dei professori *umanissimi* e *chiarissimi*, che fin d'ora con ammirabile franchezza ve l'annunciano, ovvero se, come suppongo, essa poco vi aggrada, *pensate alle difese.*

E poichè si bandisce così chiaramente, ed apertamente la *guerra sociale*, ben peggiore di quella civile che tanto temeste fin qui, preparatevi a combattere risoluti, e vendete almeno cara la vita, e quegli averi che *legittimamente vi appartengono*!!!

E queste *selvagge* proposte poterono bandirsi in pubblico convegno, nella colta e civile Fiorenza?

E il banditore delle medesime era, nel dì successivo, chiamato a governare il massimo emporio toscano, alla prosperità commerciale del quale è necessaria la quiete, la sicurezza e la libertà degli averi e della vita?

E v'eran ministri, banditori di un programma onesto, legale, progressivo, i quali proponevano al principe di delegare la propria autorità ad uomo, che *osa* professare tali principii?

E l'uditorio toscano, pretendendo a tanta civiltà da servir d'esempio a Italia tutta, *udì* tali massime senza commuoversi e senza manifestarsi contrario ad esse?

Per onore della detta civiltà, noi che conosciamo d'altronde la natura *pacifica* ed *astemia dal sangue* del Toscano consorzio, dobbiam credere, che queste aberrazioni della mente *inferma* del professore Pigli, *non furono intese* dal suo uditorio, e *non pervennero a notizia* del Principe e dei ministri, che il promossero al conferitogli ufficio. Che se dovesse credersi l'opposto, sarebbe lecito conchiuderne, che là dove prevalgono siffatte dottrine *è interamente sparito ogni elemento d'onesta e civile credenza.*

Petitti.

(*a*) Notiam di volo frattanto, come nella felice e colta Toscana, da ormai un secolo, le distinzioni aristocratiche, brevemente vissute, atteso l'antico radicato costume repubblicano, sono, può dirsi, nulle; e come ivi ed altrove i vigenti *Statuti* abbian fondato il principio legale della collazione degli uffizi *al solo merito*, proclamato appunto dall'opinione, ad esclusione d'ogni privilegio; attalchè il miglioramento vaticinato dal P. Pigli *non è una novità*, poichè *già esiste.*

I VELI SQUARCIATI

DELLA CONCORDIA, N. 269.

Velo primo. — *I voti si contano e non si pesano,* dice la *Concordia*: e ben lo sa essa, che ad ogni nuovo arrivato nella Camera stende le braccia e amorosamente lo costringe a sedere negli stalli di sinistra, perocchè sinora siamo nel tempo che anch'essa crede meglio contare che pesare i voti.

Secondo velo. — *Il Ministero ebbe un altro voto di fiducia: almeno il popolo saprà che ha scelto male i suoi rappresentanti.* Questa volta la *Concordia* non adula il popolo, perchè gli dice chiaro e tondo che ha fatto le male scelte. La ragione non glie la dice, perchè al popolo non s'ha da dire. Gliela diremo noi in sua vece in due parole: la ragione delle male scelte è di non averle fatte cadere sopra i raccomandati della *Concordia.*

Terzo velo squarciato. — E qui pongasi mente con quanta grazia il deputato direttore della *Concordia*, con quanta dignità parli delle operazioni parlamentarie: *i deputati entrarono nel cupo antro della Camera chiusa per udire i responsi del Ministero*: si crederebbe entrare con Bradamante nella grotta del mago Merlino. Ma udite ancora quest'altra, quest'altro velo strappato, che cela il meglio: *Il fremito del popolo opprime i ministri.* Oh diavolo! bisogna che questo fremito sia qualche cosa di ben fino, di ben sottile, perchè niuno lo intende, tranne gli acuti e capaci orecchi della *Concordia.*

Ma l'argomento si rinforza al versetto seguente: *Che dico, opprime?* L'avea detta troppo grossa, l'ha capito anche lei, e subito si corregge: *Il Ministro occulto del 15 agosto è sempre là* ritto e perpendicolare *sotto il peso delle accuse di tutto il regno!* Vi par proprio di assistere al banchetto di don Giovanni Tenorio, quando la statua del defunto commendatore gli sta sopra terribile e minacciosa. —

In verità ci sarebbe di che ridere, se i tempi fossero da ciò. Un ministro perpendicolare!!!

LA NUOVA POLITICA DELL'*OPINIONE.*

In un suo articolo dell'11 novembre, l'*Opinione* dopo avere esposto a modo suo l'origine e le conseguenze dell'ultima crisi ministeriale, e portato il suo finale giudizio sull'attuale politica del nostro Governo, dichiarando vana ogni speranza di poter troncare il corso ai prolungati mali del Piemonte e della Lombardia, si svincola da ogni patto, da ogni obbligo contratto, e si getta in braccio al più potente protettore delle nazionalità, al più fido sostegno della libertà, all'autocrata delle Russie! E fatta un'elaborata istoria degl'intrighi e delle viste della diplomazia russa in Italia, conclude che il principe Massimiliano di Leuchtenberg, figlio di Eugenio Beauharnais già vicerè d'Italia e genero dell'imperatore Nicolao, dev'essere il futuro re del regno lombardo-veneto.

Libero all'*Opinione* l'inaugurare questo non nuovo sistema politico, libero d'appoggiarlo a quell'astuzia, a quelle arti che le ispirano tanta confidenza nella politica russa, di vantare la potenza dello czar, in faccia alla quale spariscono al suo detto Francia ed Inghilterra, e di abbandonarsi nelle braccia di quell'*amoreggiatore di Stati italiani* — noi abbiamo sempre detto, che nella causa della Lombardia non vedremmo mai che la causa della nazionalità, della libertà italiana. La questione dell'unione fu invariabilmente per noi una questione, alla quale ponemmo sempre per base, non l'interesse nostro, ma l'interesse reciproco dei due Stati e quello indivisibile dell'intiera

Italia, non obbliando mai, che passati sono i tempi in cui le aggregazioni s'imponevano ai popoli, e sono venuti quelli in cui dal solo libero voto, dalla sola corrispondenza dei reciproci interessi sia lecito sperare una vera, giusta e gloriosa unione.

Dicemmo più ancora: e nel momento stesso in cui il Piemonte si gettava, al grido d'indipendenza in Lombardia, ricordammo che tutto a sì nobile causa sagrificare doveasi, quand'anche premio al fortunoso proposito avesse ad essere quello che fu compenso quasi ognora alle più generose imprese,—l'ingratitudine e il sospetto.

I Belgi, salvati nel 1831 dalla Francia, la pagarono in questo modo, e la storia moderna c'insegna qual fu la riconoscenza degli Americani, dei Greci, dei Portoghesi verso chi li soccorreva di consiglio, di danaro, di armi.

Ma che cosa avete voi fatto per la Lombardia? sento dirmi da taluno: in quale stato trovasi essa al presente? Quest' interrogazione è ancora fra le più moderate, poichè, come ognun sa, al dir di taluno, noi *abbiamo traditi, venduti, comprati i Lombardi, per sforzarli dall'inospitale nostro suolo a contemplare l'estremo eccidio della loro patria*. Ciò che avesse a guadagnare il Piemonte ed Italia nella liberazione del Lombardo-Veneto, noi tutti lo sappiamo; ma che possa guadagnare nel suo abbandono o nella sua rovina, egli è quanto vorremmo ci venisse dimostrato: come cioè vi possa essere un Governo che sostenga in faccia all'Europa il fatto dell'unione, il principio della nazionalità italiana, si sottometta a quei sacrifizii che inutile è il dimostrare, e in secreto sagrifichi *non quest'idea*, ma questo fatto *ai concetti paralitici di un interesse meramente dinastico*; massime quando si pensi che il sagrificio si fa *a un interesse dinastico*, a quello cioè che più di tutti ci avrebbe a guadagnare, a quello che vuolsi perfino sia stato uno dei più potenti motori di questa guerra! Queste non sono considerazioni di alta politica, lo confesso, sono considerazioni di mero senso comune.

Ma l'opportunità della guerra era evidente, il trionfo inevitabile, a questo non sappiamo che rispondere: basta vedere che cosa sarebbe di noi, della Lombardia, se si fosse rotta la guerra or son quindici giorni; la caduta di Vienna, il soccorso dell'Ungheria, le spedizioni di Lugano, le comunicazioni officiali del Ministero della guerra, il discorso del signor Bastide, la nostra flotta in faccia a Venezia, dimostrano quanto questo Ministero, quanto la maggioranza della Camera siano *gretti d'idee*, *poveri di pensieri*, *corti di vista!*

Ma a tutto rimedierà il principe Massimiliano: or s'egli è da tanto, l'*Opinione* può fare assegnamento su di noi che al vero bene de' nostri fratelli, dell'Italia, ci troverà sempre pronti a posporre ogni nostra speranza. Un avviso però crediamo doverle dare, ed è questo: si abbandoni pure a tutte le nuove sue simpatie russe; innalzi pure su questo *liberalissimo fondamento* tutto il suo immaginoso edificio, separi la causa lombarda dalla causa piemontese; noi aspettiamo da lei, e se non da lei, da quanti lombardi nutrono in cuore un pensiero italiano e s'ispirano ai dettati della ragione, della giustizia, giudicano co' loro occhi delle cose nostre, e vedono nella causa loro quell'impresa cui non i giorni della grandezza sua ma gli anni misurar si debbono, una risposta a questa benigna insinuazione.

« Col principe Massimiliano, se non abbiamo l'unione « dell'Alta Italia, abbiamo almeno l'unione del Lombardo- « Veneto, omogeneo d'indole, di carattere, di sviluppo « sociale, *ed abbiamo inoltre una più che fondata spe- « ranza che altre grandi provincie dell'Italia setten- « trionale che più si accostano a noi per interessi ma- « teriali e per tendenze politiche, non abbiano a cercare « spontaneamente di essere incorporate con uno Stato « libero e forte, e che francamente procede nelle vie « dell'incivilimento* ».

Or quali sono, domandiamo noi, queste *provincie dell'Italia settentrionale*, che più s'accostano al sognato regno per interessi materiali e per tendenze politiche?

Ci apporremo noi in fallo supponendo che si accenni anche troppo al novarese e al vercellese? sta a voi il negarlo, o l'affermarlo.

Noi intanto diremo francamente che chi avesse il cuore di insinuare lo smembramento degli antichi Stati Sardi, e perciò la guerra civile, ed alludendo ad un principe russo con insidioso quanto strano confronto non esitasse a vantarne ancora la libertà e la forza non che la franchezza con cui procederà nelle vie liberali, meriterebbe in tale generosa aspettativa sin d'ora non solo le libertà e le delizie della Russia, ma quelle ancora della Siberia.

MINISTERO DELLE FINANZE. — *Circolare del ministro delle finanze agli intendenti provinciali in data del 10 novembre* 1848.

È pervenuto a notizia di questo ministero che alcuni contribuenti nel prestito obbligatorio portato dal decreto Reale del 7 di settembre ultimo scorso, abbiano operato il versamento di una parte o della totalità delle loro quote nella cassa degli esattori dei tributi diretti, quantunque non si trovasse ancora scaduto il termine utile per le dichiarazioni e per i versamenti spontanei previsti dall'articolo 10 del decreto medesimo.

A mente delle disposizioni della legge il promesso beneficio del quarto sul capitale dovendosi ritenere applicabile ai versamenti che sono dichiarati ed operati nelle tesorerie provinciali, giacchè la delegazione agli esattori di provvedere alla riscossione del prestito debbe intendersi circoscritta alle quote che non saranno state come sovra spontaneamente dichiarate nel termine utile, e per cui i contribuenti non avranno dritto che all'iscrizione d'una rendita al 5 p. 0\|0, l'equità richiede, che coloro i quali abbiano erroneamente versate le loro quote presso gli esattori, nella fiducia, senza dubbio, di godere egualmente per esse del promesso vantaggio, fiducia che trovasi vieppiù fondata per il fatto stesso dell' accettazione delle somme per parte degli esattori, siano, mentre non è ancora definitivamente chiusa l'operazione presso le tesorerie provinciali, posti nella vera condizione richiesta dalla legge per non andar frustrati dello sperato benefizio; il che riesce ora tanto più opportuno in quanto che sta per emanare una disposizione che diminuendo il *minimum* delle iscrizioni, estende per natural conseguenza il mentovato benefizio anche a quelle quote inferiori che non vi erano prima ammesse isolatamente.

Un'altra ragione poi, che nell' interesse dell' amministrazione induce a regolarizzare tali versamenti, si è quella di mantenere nei titoli che debbono servire all'iscrizione della rendita sul debito pubblico coll'aumento prestabilito sul capitale, ed alla successiva rimessione delle corrispondenti cedole, la voluta distinzione dalle simili operazioni riflettenti alla rendita inscritta soltanto al pari, dappoichè se si ammettesse indistintamente e promiscuamente lo stesso effetto alle quittanze dei tesorieri, ed a quelle degli esattori, il mezzo di tracciare la voluta linea di separazione nel trattamento a farsi a contribuenti solleciti ed a quelli ritardatarii, non si ridurrebbe che alla sola data risultante dalle relative quittanze, mezzo questo che può facilmente prestarsi ad inconvenienti: quando invece non ammettendosi al benefizio che le quote pagate nelle tesorerie, si hanno per maggior giustificazione e per più marcata distinzione le dichiarazioni e gli stati di versamento.

Per tali considerazioni io ritengo che le somme versate sinora presso gli esattori al titolo anzidetto, e di cui dovrà ciascun uffizio d'intendenza accertarsi col ritirare momentaneamente i ruoli ed il registro di quitanze, abbiano ad essere trapassate nella tesoreria provinciale al nome di ciascun contribuente, procurandosi da questi le analoghe dichiarazioni, le quali potranno all'uopo anche farsi per loro conto dagli esattori stessi, e comprendendo poi le relative somme negli stati di versamento che si trasmettono all'ispezione generale del regio erario.

Le quitanze di tesoreria saranno poi per cura degli esattori rimesse ai titolari contro il ritiramento di quelle dai primi già spedite, le quali saranno annullate coll'annotazione dell'operato trapasso.

All'oggetto poi d'assicurarsi che gli esattori abbiano operato effettivamente il prescritto concambio di quitanze, dovranno essi rimettere all'uffizio d'intendenza di mano in mano che le avranno ritirate, quelle da annullarsi come sovra, del che sarà tenuto esatto conto nell'uffizio medesimo per quegli eccitamenti che fossero del caso. Se però avvenisse che taluno de' contribuenti, quantunque invitato, non si curasse di ritirare la quitanza di tesoreria che lo riguarda: appena scaduto il corrente mese ciascun uffizio d'intendenza riconoscerà quali siano le quitanze degli esattori che non gli sono ancor pervenute, ed ecciterà i medesimi a restituirgli quelle corrispondenti di tesoreria, onde evitare che restino disponibili due diversi titoli per lo stesso oggetto. Di quest'ultimi sarà poi indicato dal Ministero di finanze l'uso che dovrà esser fatto quando gli perverranno dagli uffizii d'intendenza le volute comunicazioni.

Prego V. S. Ill.ma di provvedere al sollecito eseguimento di queste disposizioni, quando ne sia il caso, in codesta provincia, e contando sulla di lei attenzione per la regolarità delle operazioni onde si tratta, ho l'onore di raffermarmi colla più distinta stima e considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Di Revel.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA. — S. M. con decreti del 4 e 7 novembre ha approvato quanto segue:

La Grange cav. Michele, colonnello capo dello Stato maggiore della divisione di Novara, destinato a capo dello Stato maggiore della 4a divisione attiva dell'armata;

Morelli cav. Paolo, maggiore nel corpo R. d'artiglieria, promosso colonnello e capo dello Stato maggiore della divisione di Novara;

Alliaud cav. Emilio, colonnello nello Stato maggior generale, membro del Congresso consultivo della guerra, nominato intendente generale dell'armata;

Ferreri cav. Carlo, luogotenente colonnello nei veterani, capo della divisione personale al Ministero di guerra e marina, al grado di colonnello;

Brocchi Antonio, generale nelle truppe modenesi, è ammesso maggior generale nel R. esercito, e collocato in aspettativa per incomodi di salute;

Bava Cesare, luogotenente colonnello comandante d'Albert-Ville, trasferto al comando della città e provincia di Chiavari.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. — Con decreti firmati nell'udienza del 30 ottobre 1848 Sua Maestà ha fatto le seguenti nomine nell'università di Genova:

Giuliani dott. coll. Gio. Batt., padre somasco, reggente la cattedra di eloquenza sacra;

Casanova avv. coll. Luigi professore di diritto costituzionale, pubblico ed internazionale;

Novara avv. coll. Francesco Antonio, già reggente la cattedra d'istituzioni del dritto romano e della storia del diritto, professore effettivo di dritto civile;

Magioncalda avv. coll. Nicolò, reggente la cattedra di economia politica e di diritto amministrativo;

Bruzzo avv. coll. Giuseppe reggente la cattedra d'istituzioni del dritto romano e di storia del dritto:

Torre avv. Pietro, reggente la cattedra di dritto criminale;

Felice dott. coll. Cristoforo, reggente la cattedra di fisiologia;

Con decreti firmati in udienza delli 30 ottobre e del 6 novembre 1848 S. M. ha fatto le seguenti nomine nella regia università di Torino:

Cibrario cav. senat. Luigi, consigliere ordinario nel consiglio universitario;

Demichelis cav. prof. Filippo, cons. ordinario provv. nel detto consiglio;

Franchi di Pont conte Luigi provveditore degli studi per la città e provincia di Torino;

Melegari avv. Amedeo, prof. di dritto costituzionale, pubblico e internazionale;

Fiorito dott. coll. Gioachino Giorgio, già professore sostituito per le cattedre di medicina, professore d'istituzioni medico-chirurgiche;

Demaria dott. coll. Carlo, prefetto del regio collegio delle procincie, già sost. nella facoltà medico-chirurgica;

Oliveri dott. coll. Giovanni Valerio, già reggente la cattedra di geometria pratica, prof. effettivo;

Ricotti cav. Ercole, già reggente la cattedra di storia moderna, prof. effettivo:

Rayneri sacerdote Giovanni Antonio, già reggente la scuola superiore di metodo, prof. effettivo;

Sobrero dott. Ascanio, prof. sostituito di chimica generale,

Orcurti Pietro Camillo, applicato al museo d'antichità;

Giglioli dott. Giuseppe, addetto al Ministero a disposizione del ministro;

Perodo caus. Angelo, già sotto-segr. di titolo e grado nella segr. dell'università, sotto-segr. effettivo nel Ministero;

Garneri Agostino, già scrivano nella segreteria dell'università, applicato nel Ministero;

Vaglienti Vincenzo, già scrivano nella segreteria suddetta, scrivano nel Ministero.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*.

Il professore Cristoforo Negri annunciava testè alla Consulta lombarda la sua nominazione a presidente del Consiglio universitario di Torino, e le offriva nel tempo stesso la metà del suo annuo stipendio di lire 2000 perchè sia destinata a sollievo di alcuno dei suoi concittadini che abbia sofferto o soffra tuttora per la causa italiana.

GENEROSE PAROLE DEL DUCA DI GENOVA.

Il terzo Reggimento della brigata Piemonte, riceveva ai 28 dell'andato ultimo ottobre la medaglia d'onore pei valorosi fatti nei campi Lombardi, e celebrava nello stesso giorno questo glorioso avvenimento con un giulivo banchetto.

— Il Duca di Genova lo rallegrava di una sua visita, e ringraziato con dignitosi concetti del gentile atto dal colonnello Werlin; — gli rispondeva egli con queste memorande parole: *Viva colui che primo pianterà lo stendardo tricolore sulle mura di Verona! Io auguro cotesto onore a tutti i nostri, ma specialmente ad uno della Brigata Piemonte.* (*Carroccio*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Alessandria, 12 *novembre* (dall'*Avvenire*). — Venerdì giunse da Vercelli il generale Ramorino con due suoi aiutanti di campo. Presero alloggio all'albergo dell'Aquila nera. Andarono tosto da S. A. R. il duca di Savoia, dal generale Bava e dal generale Chzarnowski. Credesi che sia stato per prendere opportuni concerti su d'una nuova destinazione del corpo Lombardo, che trovasi ora in Vercelli. Partì subito nella stessa sera, e non potè aver luogo una serenata che gli si stava preparando.

— Ci vien riferito che in varii distaccamenti dei paesi circonvicini molti soldati si fanno lecito di vendere gli oggetti di vestiario che sono loro distribuiti dal Corpo. Ciò dipende dalla poca sorveglianza d'alcuni; quindi, noi che abbiamo salutato la nomina del generale Bava a comandante in capo il nostro esercito, e l'abbiamo salutato perchè uomo di fermo volere, siamo certi che anche su ciò vi metterà riparo, onde l'ordine e la disciplina rientri nell'armata. Noi che conosciamo le ottime intenzioni del generale, ogni volta che ci verrà dato conoscere qualche abuso, ne terremo parola.

— Ieri arrivarono cinque battaglioni tra Aosta, le Guardie ed Acqui. Essi sono diretti per Castel San Giovanni.

— Ieri a mezzogiorno giunsero 9 Ungheresi, ci dissero che altri 30 eransi fermati a Marengo ad attendere una risposta per ove sarebbero destinati. Furono condotti all'Intendenza Generale d'armata. Si presentarono anche varii giovani parmigiani, che avevano congedo illimitato sotto Maria Luigia, che ora sono stati chiamati nuovamente sotto le armi.

Firenze, 10 *novembre* — *Proclama del ministro Guerrazzi, riguardante le nuove elezioni* — Toscani. Nello scioglimento del Consiglio generale, avendo io convocato nel più breve spazio di tempo possibile i collegi elettorali perchè possano sollecitamente adunarsi le Assemblee legislative, ho mostrato quanto mi stia a cuore il procedere del governo della Toscana in armonia coi suoi rappresentanti legittimi.

Ora come magistrato supremo, come amico sincero della costituzione, come padre vostro, io vi dirigo, Toscani, la mia parola in questo momento solenne.

Dalla elezione dei nuovi deputati dipende la formazione di uno dei poteri dello Stato, che deve cooperare al ben essere della patria comune. Nessuna cosa pertanto valga a dispensarvi dal concorrere alla scelta degli uomini, ai quali insieme coi vostri interessi saranno da voi confidate le sorti del paese diletto. Il diritto prezioso che la legge vi accorda sia, ve ne prego, adoperato da voi con meditato consiglio, con integrità coscienziosa, con tutta pienezza di libertà; sì che io possa andare superbo e lieto di dividere la potestà del governo con una Assemblea che veramente e degnamente vi rappresenti.

Qual peso debba avere il voto che voi deporrete nell'urna, vel dicano le gravissime condizioni dei tempi. A voi ora si spetta di dar prova solenne di quella civile prudenza, e di quel nobile amore di patria, per cui vi levaste già tanto in fama: a voi spetta il mostrare che degni siete delle libere istituzioni ottenute, dal tranquillo e progressivo svolgimento delle quali dipende la felicità vostra, e la gloria di questo suolo italiano.

— Firenze 10 *novembre*. — Persona giunta questa sera da Bologna ci reca la notizia che il Governo pontificio abbia ricusato l'ingresso sul suo territorio al generale Garibaldi ed alla sua legione, inviando ai confini un corpo di 400 svizzeri e dragoni per appoggio a questo divieto. L'annunzio di questa misura aveva portato del malumore in Bologna, ed il decreto relativo affisso alle cantonate era stato strappato e fatto a brani dal popolo. Garibaldi e la sua legione si trovano attualmente alle Filigare sul confine toscano. (*Alba*).

Roma 8 *novembre*. — Sua Santità, con biglietto di Segreteria di Stato, si è degnata accordare al signor generale Zucchi la naturalizzazione negli Stati pontificii, in forza di che è ammesso al godimento di tutti i diritti e privilegi che sono proprii de' loro cittadini, e di confermargli il titolo che già avea di tenente generale.

— Il presidente della Camera dei deputati avv. Sturbinetti, ha diretto quest'oggi ad ogni deputato una circolare, colla quale viene prevenuto che il giorno 15 corrente il Consiglio si adunerà in pubblica seduta, ed è pregato a non mancare all'appello stante la gravezza delle circostanze.

— Il corpo dei carabinieri stanziato in Roma ha fatto tenere al comando generale a vantaggio della milizia cittadina la somma di scudi 461, prodotto di spontanee oblazioni degli ufficiali, sott'ufficiali e comuni di quel corpo. Ciò serva a mostrare da quanto spirito di fraterna benevolenza siano animati i carabinieri verso la guardia civica.

— Il generale Garibaldi ha fatto chiedere al nostro Governo il permesso di transito da Firenze a Venezia per sè e duecento suoi militi. Sappiamo che non ancora gli è stato concesso. Vorrà egli forse negarsi il nostro Governo ad un desiderio così santo di quell'illustre guerriero?

— A quelli delle nostre truppe che si distinsero nella campagna del Veneto furono dati onori e decorazioni, ma ai volontarii sembra sicuro che non sarà concessa alcuna distinzione. Fortuna che essi combatterono solo per l'indipendenza italiana e non pei ciondoli di san Silvestro o di s. Gregorio! (*Contemp.*)

Bologna 9 *novembre*. — Due carabinieri che perlustravano da Castel Franco a Ponte S. Ambrogio furono arrestati da un picchetto di croati e condotti a Modena. Colà giunti furono messi dall'autorità militare immediatamente in libertà. Narrano essi che il popolo li festeggiò per cui furono costretti a rimaner in Modena fino al tardi in mezzo alle feste ed agli evviva. Per questo fatto era già stato spedito un maresciallo de' dragoni nostri onde reclamarli, ma non vi fu bisogno di far alcun passo; tutti tre tornarono nella notte, narrando l'accoglienza avutane.

— Nella scorsa notte sono qui giunte varie staffette da Ferrara recando dispacci al nostro governo. Uno di questi dispacci è stato subito spedito a Roma, ed un altro a Firenze.

— Ieri alle quattro pomeridiane partirono di qui 400 svizzeri, comandati da un maggiore, alla volta di Pianoro, pel confine toscano. Questa partenza ha promosso una quantità di congetture, quasi tutte poco onorevoli al nostro ministero; tutte però s'accordano nell'idea che detto movimento di truppa sia stato cagionato dal sapersi il prossimo arrivo dalla Toscana del generale Garibaldi con alquanti de' suoi legionari, il numero dei quali varia in bocca di tutti. Noi aspettiamo di poter conoscere meglio la cosa per dirne liberamente la nostra opinione.

— Si attende entr'oggi il ritorno del ministro della guerra da Ferrara. (*Dieta Ital.*)

Napoli 4 *novembre*. — Ieri diede fondo in questo porto la real fregata *La Regina* col carico delle seguenti armi e munizioni da guerra provenienti dal disarmo di Messina: fucili 1811, baionette 1790, affusti 20, palle di diverso calibro 7000, bombe 26, cannoni 23. (*Epoca.*)

ESTERO.

Francia. Costituzione della Repubblica francese. — Al cospetto di Dio e al nome del popolo francese, l'Assemblea nazionale proclama:

I. La Francia si è costituita in repubblica. Adottando questa forma definitiva di Governo, essa si propone di camminare più liberamente nella via del progresso e della civiltà, e di assicurare una ripartizione sempre più equa delle cariche e dei vantaggi della società, il benessere di ognuno colla riduzione graduata delle spese pubbliche e dei tributi, e di far giungere tutti i cittadini, senza nuove commozioni, coll'azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, a un grado sempre più alto di moralità, di lumi e di prosperità.

II. La Repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

III. Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive.

IV. Essa ha per principio la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. Ha per base la famiglia, il lavoro, la proprietà, l'ordine pubblico.

V. Rispetta le nazionalità straniere, come intende far rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra per iscopo di conquista, e non impiega giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

VI. Reciproci doveri obbligano i cittadini verso la Repubblica, e la Repubblica verso i cittadini.

VII. I cittadini debbono amar la patria, servir la Repubblica, difenderla anche a prezzo della vita, partecipare ai carichi dello Stato in proporzione della loro fortuna: devono assicurarsi col lavoro mezzi di esistenza e colla previdenza, mezzi per l'avvenire: devono concorrere alla prosperità comune, soccorrendosi fraternamente a vicenda, e all'ordine generale, osservando le leggi morali e le leggi scritte, che reggono la società, la famiglia e l'individuo.

VIII. La Repubblica deve proteggere la persona, la famiglia, la religione, la proprietà, il lavoro del cittadino, e render accessibile ad ognuno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini. Essa deve con assistenza fraterna assicurar l'esistenza dei cittadini bisognosi, o procurando loro del lavoro per quanto le è possibile, o dando, in mancanza della famiglia, soccorso a coloro che non possono lavorare.

Pel compimento di tutti questi doveri e la guarentigia di tutti questi diritti l'Assemblea nazionale, fedele alle tradizioni delle grandi Assemblee che hanno inaugurata la rivoluzione francese, decreta la Costituzione della Repubblica, come segue.

COSTITUZIONE

Capo I. — *Della sovranità.*

Art. 1. La sovranità risiede nell'universalità dei cittadini francesi.

Essa è inalienabile ed imprescrittibile.

Nessun individuo, nessuna frazione del popolo se ne può attribuire l'esercizio.

Capo II. — *Diritti dei cittadini guarentiti dalla costituzione.*

2. Nessuno può esser arrestato o ditenuto che secondo le prescrizioni della legge.

3. La dimora di ogni persona abitante il territorio francese, è inviolabile; non è permesso penetrarvi che secondo le forme e nei casi previsti dalla legge.

4. Nessunô sarà distratto da' suoi giudici naturali.

Non si potranno creare commissioni e tribunali straordinarii a qualunque titolo e con qualsiasi nome.

5. La pena di morte in materia politica è abolita.

6. Non può esistere la schiavitù sovra alcuna terra francese.

7. Ognuno professa liberamente la sua religione e riceve dallo Stato, per l'esercizio del suo culto, eguale protezione.

I ministri, sia dei culti ora riconosciuti dalla legge, sia di quelli che verrebbero riconosciuti in avvenire, hanno diritto di ricevere una provvisione dallo Stato.

8. I cittadini hanno diritto di associarsi, di assembrarsi pacificamente e senz'armi, di far petizioni, di manifestare i loro pensieri colla stampa od altrimenti.

L'esercizio di questi diritti non ha per limiti i diritti o la libertà altrui e la sicurezza pubblica.

La stampa non può in verun caso venir soggetta a censura.

9. L'insegnamento è libero.

La libertà d'insegnamento si eserce secondo le condizioni di capacità e di moralità determinate dalle leggi e sotto l'invigilamento dello Stato.

Quest'invigilamento si estende a tutti gli stabilimenti di educazione e d'insegnamento senz'alcuna eccezione.

10. Tutti i cittadini sono egualmente ammessibili a tutti gl'impieghi pubblici senz'altro motivo di preferenza, che il loro merito, e secondo le condizioni che verranno fissate dalle leggi.

Sono aboliti per sempre i titoli di nobiltà, ogni distinzione di nascita, di classe o di casta.

11. Tutte le proprietà sono inviolabili. Tuttavia lo Stato può esigere il sacrifizio di una proprietà per causa di utilità pubblica legalmente constatata, e mediante giusta e preventiva indennità.

12. La confisca de' beni non potrà mai più essere ristabilita.

13. La costituzione guarentisce ai cittadini la libertà del lavoro e dell'industria.

La società favorisce ed incoraggia lo sviluppo del lavoro coll' insegnamento primario gratuito, l'educazione professionale, l'eguaglianza dei rapporti tra il padrone e l'operaio, le instituzioni di previdenza e di credito, le instituzioni agricole, le associazioni volontarie e lo stabilimento per lo Stato, i dipartimenti e i comuni di lavori pubblici proprii ad impiegare le braccia disoccupate: essa dà assistenza ai figli abbandonati, agl'infermi ed ai vecchi senza mezzi e cui le loro famiglie non possono soccorrere.

14. Il debito pubblico è guarentito.

Le obbligazioni dello Stato, d'ogni genere, verso i suoi creditori, sono inviolabili.

15. Ogni tributo è stanziato per utilità comune.

Ognuno vi contribuisce in proporzione delle sue facoltà e della sua fortuna.

16. Nessun tributo può essere stanziato nè percepito che in virtù della legge.

17. Le imposizioni dirette non sono consentite che per un anno.

Le indirette possono essere per più anni.

Capo III. — *Dei poteri pubblici.*

18. Tutti i poteri pubblici, quali che siano, emanano dal popolo.

Non possono essere delegati ereditariamente.

19. La separazione dei poteri è la prima condizione di un Governo libero.

Capo IV. — *Del potere legislativo.*

20. Il popolo francese delega il potere legislativo ad un'Assemblea unica.

21. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà settecentocinquanta, compresivi i rappresentanti dell'Algeria e delle colonie francesi.

22. Questo numero si eleverà a novecento per le Assemblee che saranno chiamate a rivedere la costituzione.

23. L'elezione ha per base la popolazione.

24. Il suffragio è diretto ed universale. Lo scrutinio è segreto.

25. Sono elettori, senza condizione di censo, tutti i Francesi dell'età di ventun'anno e godenti de' loro diritti civili e politici.

26. Sono eleggibili senza condizione di censo nè di domicilio tutti gli elettori dell'età di venticinque anni e godenti de'loro dritti civili e politici.

27. La legge elettorale determinerà le cause che possono privare un cittadino francese del dritto di eleggere e di essere eletto.

Essa designerà i cittadini che esercitando od avendo esercitato delle funzioni in un dipartimento o divisione territoriale non potranno esservi rieletti.

28. L'esercizio di ogni ufficio pubblico stipendiato è incompatibile col mandato di rappresentante del popolo.

Nessun membro dell'Assemblea nazionale può durante la sessione legislativa essere nominato o promosso a uffizi pubblici stipendiati, i cui titolari sono eletti a volontà dal potere esecutivo.

Le eccezioni alle prescrizioni dei due paragrafi precedenti saranno determinate dalla legge elettorale organica.

29. Le prescrizioni dell'articolo precedente non sono applicabili alle assemblee elette per la revisione della Costituzione.

30. L'elezione dei rappresentanti si farà per dipartimento ed a scrutinio di lista.

Gli elettori voteranno nel capo luogo di cantone; tuttavia in ragione delle circostanze locali il cantone potrà essere diviso in più circoscrizioni, nella forma e alle condizioni che verranno determinate dalla legge elettorale.

31. L'Assemblea nazionale è eletta per tre anni e si rinnova integralmente.

Quarantacinque giorni al più tardi prima del fine della sessione una legge determina il tempo delle nuove elezioni.

Se nel tempo stabilito dal paragrafo precedente non si fece alcuna legge, gli elettori si riuniscono di pieno diritto al trentesimo giorno che precede il fine della sessione.

La nuova Assemblea è convocata di pien diritto per l'indomani del giorno in cui finisce il mandato dell'Assemblea precedente.

32. Essa è permanente.

Tuttavia si può aggiornare a un termine fisso.

Durante la prorogazione una commissione composta di membri dell'ufficio e di venticinque rappresentanti nominati dall'Assemblea a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta, ha diritto di convocarla in caso di urgenza.

Il presidente della Repubblica altresì ha diritto di convocar l'Assemblea.

L'Assemblea nazionale determina il luogo delle sue tornate; fissa il numero e l'importanza delle forze militari, che saranno stabilite per la sua sicurezza e ne dispone.

33. I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

34. I membri dell'Assemblea nazionale rappresentano non il dipartimento che li nomina, ma la Francia intera.

35. Non possono ricevere mandato imperativo.

36. I rappresentanti del popolo sono inviolabili.

Non potranno esser interpellati, accusati, nè giudicati in alcun tempo per le opinioni che avranno manifestate nell'Assemblea nazionale.

37. Non posson esser arrestati in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, nè processati che dopochè l'Assemblea avrà permesso il procedimento.

In caso di arresto per flagrante delitto se ne farà immediata relazione all'Assemblea, la quale autorizzerà o negherà la continuazione degli atti.

Questa prescrizione si applica al caso in cui un cittadino ditenuto è nominato rappresentante.

38. Ogni rappresentante del popolo riceve un'indennità cui non può rinunciare.

39. Le tornate dell'Assemblea sono pubbliche.

Tuttavia l'Assemblea può costituirsi in Comitato segreto, a richiesta del numero di rappresentanti stabilito dal regolamento.

Ogni rappresentante ha il diritto d'iniziativa parlamentare, che eserce secondo le forme stabilite dal regolamento.

40. Per la validità del voto delle leggi è necessaria la presenza della metà più uno dei membri dell'Assemblea.

41. Nessun progetto di legge, salvo il caso di urgenza, non sarà votato definitivamente che dopo tre deliberazioni ad intervalli, che non possono esser minori di cinque giorni.

42. Ogni proposizione avente per oggetto il dichiarar l'urgenza è preceduta da un'esposizione di motivi.

Se l'Assemblea avvisa di dar seguito alla proposizione di urgenza stabilisce il momento in cui le verrà presentata la relazione sull'urgenza.

Su questa relazione l'Assemblea riconosce l'urgenza, la dichiara e stabilisce il momento della discussione.

Se decide non esservi urgenza, il progetto segue il corso delle proposizioni ordinarie.

Capo V. — *Del potere esecutivo.*

43. Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino, che riceve il titolo di presidente della Repubblica.

44. Il presidente dev'essere nato francese, aver l'età di trent'anni almeno e non aver perduta mai la qualità di francese.

45. Il presidente della Repubblica è eletto per quattro anni e non è rieligibile che dopo un intervallo di quattro anni.

Non possono nè pur esser eletti dopo lui, nello stesso intervallo, nè il vice presidente nè alcuno dei parenti od alleati del presidente sino al sesto grado inclusivamente.

46. L'elezione ha luogo di pien diritto la seconda domenica del mese di maggio.

Nel caso in cui, in seguito a morte o dimissione o qualunque altra causa il presidente fosse eletto in altro tempo, i suoi poteri cesseranno la seconda domenica di maggio del quarto anno che seguirà la sua elezione.

Il presidente è nominato a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta di votanti, pel suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell'Algeria.

47. I processi verbali delle operazioni elettorali sono trasmessi immediatamente all'Assemblea nazionale che delibera indilatamente sulla validità dell'elezione e proclama il presidente della Repubblica.

Se nessun candidato ha ottenuto più della metà dei suffragii espressi e almeno due milioni di voti, o se le condizioni richieste dall'articolo 44 non sono adempiute, l'Assemblea nazionale elegge il presidente della Repubblica, a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto, fra cinque candidati eligbili che hanno ottenuto più voti.

48. Prima d'entrar in ufficio il presidente della repubblica presta in seno dell'Assemblea nazionale il giuramento nel modo che segue:

Al cospetto di Dio e davanti il popolo francese, rappresentato dall'Assemblea nazionale, giuro di restar fedele alla repubblica democratica, una ed indivisibile e di adempiere a tutti i doveri che m'impone la costituzione.

49. Ha diritto di far presentare progetti di leggi all'Assemblea nazionale dai ministri.

Invigila ed assicura l'esecuzione della legge.

50. Dispone della forza armata senza poterla comandare mai in persona.

51. Non può cedere alcuna porzione di territorio, nè dissolvere o prorogare l'Assemblea nazionale, nè sospendere in verun modo l'impero delle costituzioni e delle leggi.

52. Presenta ogni anno con un messaggio all'Assemblea nazionale il quadro dello stato generale degli affari della repubblica.

53. Negozia e ratifica i trattati.

Niun trattato è definitivo che dopo essere stato approvato dall'Assemblea nazionale.

54. Invigila alla difesa dello Stato, ma non può intraprendere alcuna guerra senza consenso dell'Assemblea nazionale.

55. Ha diritto di far grazia, ma non può esercere questo diritto che preso avviso dal Consiglio di Stato.

Le amnistie non si possono concedere che per una legge.

Il presidente della repubblica, i ministri, nonchè ogn'altra persona condannata dall'alta corte di giustizia, non possono esser graziati che dall'Assemblea nazionale.

56. Il presidente della repubblica promulga le leggi a nome del popolo francese.

57. Le leggi urgenti sono promulgate nel termine di tre giorni, e le altre in quello d'un mese, cominciando dal giorno in cui saranno state vinte nell'Assemblea nazionale.

58. Nel termine fisso per la promulgazione, il presidente della repubblica può, con un messaggio motivato, chiedere una nuova deliberazione.

L'Assemblea delibera: la sua risoluzione diventa definitiva: essa è trasmessa al presidente della repubblica.

In questo caso la promulgazione ha luogo nel termine stabilito per le leggi urgenti.

59. In mancanza di promulgazione pel presidente della repubblica nei termini stabiliti cogli articoli precedenti, vi provvederà il presidente dell'Assemblea nazionale.

60. Gl'inviati e ambasciatori delle potenze straniere sono accreditati presso il presidente della repubblica.

61. Presiede alle solennità nazionali.

62. È alloggiato a spese della repubblica e riceve una provvisione di 600,000 fr. annui.

63. Risiede nel luogo ove siede l'Assemblea nazionale e non può uscire dal territorio continentale della repubblica senz'esser autorizzato da una legge.

64. Il presidente della repubblica nomina e revoca i ministri.

Nomina e revoca, nel Consiglio de'ministri, gli agenti diplomatici, i comandanti in capo delle armate di terra e di mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell'Algeria e delle colonie, i procuratori generali ed altri ufficiali d'ordine superiore.

Nomina e revoca, a proposizione del ministro competente, nelle condizioni regolamentari determinate dalla legge, gli agenti secondari del Governo.

65. Ha diritto di sospendere per un termine, che non potrà eccedere tre mesi, gli agenti del potere esecutivo eletti da' cittadini.

Non può rivocarli che per avviso del Consiglio di Stato.

La legge determina i casi in cui gli agenti rivocati possono essere dichiarati ineligibili agli stessi uffizii.

Questa dichiara d'ineligibilità non potrà esser pronunziata che per un giudizio.

66. Il numero dei ministri e le loro attribuzioni sono stabiliti dal potere legislativo.

67. Gli atti del presidente della Repubblica, altri che quelli per cui nomina e revoca i ministri, non hanno effetto che se sono controssegnati da un ministro.

68. Il presidente della Repubblica, i ministri, gli agenti e depositarii dell'autorità pubblica sono risponsabili, ciascuno in ciò che li concerne, di tutti gli atti del Governo e dell'Amministrazione.

Ogni provvisione per cui il presidente della Repubblica discioglie l'Assemblea nazionale, la proroga o mette ostacolo all'esercizio del suo mandato, è in crimine d'alto tradimento.

Per questo solo fatto il presidente scade dal suo ufficio; i cittadini devono negargli ubbidienza; il potere esecutivo passa di pien diritto all'Assemblea nazionale; i giudici dell'alta corte di giustizia si riuniscono immediate, a pena di prevaricazione; convocano i giurati nel luogo cui disegnano per procedere al giudizio del presidente e dei suoi complici; nominano essi stessi i magistrati incaricati degli uffizii del ministero pubblico.

Una legge determinerà gli altri capi di responsabilità, e le forme e condizioni del processo.

69. I ministri hanno entrata in seno dell'Assemblea nazionale; sono uditi qualvolta ciò domandano e possono farsi assistere da commissarii nominati per decreto del presidente della Repubblica.

70. V'ha un vice-presidente della Repubblica nominato dall'Assemblea nazionale, su tre candidati presentatile dal presidente nel mese che segue la sua elezione.

Il vice-presidente presta lo stesso giuramento che il presidente.

Il vice-presidente non potrà essere scelto fra'parenti e alleati del presidente, fino al sesto grado inclusivamente.

In caso d'impedimento del presidente, gli sottentra il vice-presidente.

Se la presidenza divien vacante per morte, dimissione del presidente, si procede nel seguente mese all'elezione d'un presidente.

Cap. VI. — *Del Consiglio di Stato.*

71. Vi sarà un Consiglio di Stato ove il vice-presidente della Repubblica sarà di diritto presidente.

72. I membri di questo Consiglio sono nominati per sei anni dall'Assemblea nazionale. Vengono rinnovati per metà nei primi mesi di ciascuna tornata legislativa, collo scrutinio segreto e colla maggioranza assoluta.

Sono indeterminatamente rieleggibili.

73. Quelli fra i membri del Consiglio di Stato che saranno stati presi nel seno dell'Assemblea nazionale, saranno immediatamente surrogati come rappresentanti del popolo.

74. I membri del Consiglio di Stato non possono essere rivocati se non dall'Assemblea, e sulla proposta del presidente della Repubblica.

75. Il Consiglio di Stato è consultato sui progetti di legge del Governo, i quali, secondo la legge, dovranno essere sottomessi al suo preventivo esame, e sui progetti d'iniziativa parlamentare che l'Assemblea gli avrà rimandati.

Prepara i regolamenti d'amministrazione pubblica; ma fa solamente quelli riguardo ai quali l'Assemblea nazionale ha data una delegazione speciale.

Esercita, in quanto alle amministrazioni pubbliche, tutti i poteri di controllo e di sorveglianza che gli sono attribuiti dalla legge.

La legge regolerà le sue altre attribuzioni.

Cap. VII. — *Dell'amministrazione interna.*

76. La divisione del territorio in dipartimenti, circondarii, cantoni e comuni, è mantenuta. Le circoscrizioni attuali non potranno essere cambiate che per via di legge.

77. V'ha: 1. In ogni dipartimento un'amministrazione composta d'un prefetto, d'un Consiglio generale e d'un Consiglio di prefettura;

2. In ciascun circondario un sotto-prefetto;

3. In ogni cantone un Consiglio cantonale; un solo Consiglio però sarà stabilito nelle città divise in più cantoni;

4. In ogni comune un'amministrazione composta di un *maire*, d'aggiunti e d'un Consiglio municipale.

78. Una legge stabilirà la composizione, le attribuzioni dei Consigli generali, dei Consigli cantonali, dei Consigli municipali, ed il modo di elezione dei *maires* e degli aggiunti.

79. I Consigli generali ed i Consigli municipali sono eletti per suffragio diretto di tutti i principali domiciliati nel dipartimento o nel comune.

Ogni cantone elegge un membro al Consiglio generale.

Una legge speciale regolerà il modo d'elezione nel dipartimento della Senna, nella città di Parigi e nelle città superiori di 20,000 abitanti.

80. I Consigli generali, i cantonali e i municipali possono essere sciolti dal presidente della Repubblica, dietro concerto col Consiglio di Stato. La legge fisserà il termine in cui si procederà alla rielezione.

Capo VIII. — *Del potere giudiziario.*

81. La giustizia viene amministrata gratuitamente a nome del popolo francese.

I dibattimenti sono pubblici, a meno che la pubblicità non sia pericolosa per l'ordine e pei costumi.

82. Il giurì continuerà ad essere applicato in materia criminale.

83. La cognizione di tutti i delitti politici e di tutti quelli commessi per mezzo della stampa, appartiene esclusivamente al giurì.

Le leggi organiche determineranno la competenza in materia d'ingiurie e di diffamazione verso i privati.

84. Il giurì solo sentenzia sopra i danni ed interessi reclamati pei fatti o delitti di stampa.

85. I giudici di pace e i loro supplenti, i giudici di prima istanza e d'appello, i membri della Corte di cassazione e della Corte dei conti sono nominati dal presidente della Repubblica dietro un ordine di candidatura e dietro condizioni che saranno regolate da leggi organiche.

86. I magistrati del pubblico Ministero sono nominati dal presidente della Repubblica.

87. I giudici di prima istanza e d'appello, i membri della Corte di cassazione e della Corte dei conti sono nominati a vita.

Essi non ponno essere sospesi che per sentenza, nè messi in riposo che per le cause e nelle forme determinate dalle leggi.

88. I Consigli di guerra e di revisione delle armate di terra e di mare, i tribunali marittimi, i tribunali di commercio, gli arbitri *(prud'hommes)* ed altri tribunali speciali, conservano la loro organizzazione e le loro attribuzioni attuali, fino a che non vi sia abrogato da una legge.

89. I conflitti d'attribuzioni fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria, saranno regolati da un tribunale speciale di membri della Corte di cassazione e di consiglieri dello Stato, scelti ogni tre anni in numero eguale dai corpi corrispettivi.

Questo tribunale sarà presieduto dal ministro della giustizia.

90. I reclami per causa, incompetenza od abuso di potere contro i decreti della Corte dei conti, dovranno essere presentati innanzi ai tribunali di competenza.

91. Tranne il caso previsto dall'art. 68, una Corte superiore di giustizia sentenzia senza appello nè riclamo in cassazione, le accuse mosse dall'Assemblea nazionale contro il presidente della Repubblica od i ministri.

Essa giudica pure tutte le persone prevenute di delitti, attentate cospirazioni contro la sicurezza interna dello Stato, le quali l'Assemblea nazionale avrà rimandate avanti di lei.

Ella non può essere convocata che in virtù d'un decreto dell'Assemblea nazionale che determina la città, ove la Corte superiore dovrà sedere.

92. La Corte superiore è costituita da cinque giudici e trentasei giurati.

Ciascun anno ai primi di novembre, la corte di cassazione nomina nel suo seno, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, i giudici e i giudici supplenti della corte superiore. I cinque giudici che debbono convocarsi definitivamente, faranno la scelta del loro presidente.

I magistrati che esercitano le funzioni del pubblico ministero, sono nominati dal presidente della Repubblica e dall'Assemblea nazionale, quando il presidente ed i ministri sieno in istato d'accusa.

I giurati in numero di 36, e quattro supplenti, vengono eletti fra i membri del consiglio generale dei dipartimenti.

I rappresentanti del popolo non possono farne parte.

93. Quando un decreto dell'Assemblea nazionale abbia ordinata la formazione della corte superiore di giustizia, e nel caso preveduto dall'art. 69 dietro inchiesta del presidente e di uno dei giudici, il presidente della corte d'appello, ed in mancanza della corte d'appello, il presidente del tribunale di prima istanza del dipartimento, estrae a sorte, in udienza pubblica, il nome d'un membro del consiglio generale.

94. Nel giorno indicato per il giudizio, se vi hanno meno di 60 giurati presenti, verrà reso compiuto da giurati supplementarii estratti a sorte dal presidente della corte superiore, fra i membri del consiglio generale del dipartimento, ove siederà la corte.

95. I giurati che non avranno prodotte giustificazioni valevoli, saranno condannati ad un'ammenda da mille a dieci mila franchi, ed alla privazione dei diritti politici per cinque anni al più.

96. L'accusato ed il pubblico ministero eserciteranno il diritto di ricusazione, come in materia ordinaria.

97. La dichiarazione del giurì, che l'accusato è colpevole, non può essere fatta che colla maggioranza dei due terzi dei voti.

98. In ogni caso di responsabilità dei ministri, l'Assemblea nazionale può, secondo le circostanze, rimandare al ministro incolpato sia d'innanzi alla corte superiore di giustizia, sia innanzi ai tribunali ordinarii per le riparazioni civili.

99. L'Assemblea nazionale e il presidente della Repubblica possono, in tutti i casi, deferire l'esame degli atti di ogni funzionario, escluso il presidente della Repubblica, al Consiglio di Stato il cui rapporto viene pubblicato.

100. Il presidente della Repubblica non può essere giudicato che dalla corte superiore di giustizia; egli non può, tranne, il caso contemplato nell'articolo 68, essere processato che sopra accusa mossa dall'Assemblea nazionale per colpe e delitti che saranno determinati dalla legge.

Cap. IX. — *Della forza pubblica.*

101. La forza pubblica è istituita per difendere lo stato contro, i nemici all'estero, e per assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione dalla legge.

Essa è costituita della guardia nazionale e dell'armata di terra e di mare.

102. Ogni francese, tranne le eccezioni stabilite dalla legge, è obbligato al servizio militare ed a quello della guardia nazionale.

La facoltà di ciascun cittadino di librarsi dal servizio militare personale sarà regolata dalla legge di leva.

103. L'organizzazione della guardia nazionale e la costituzione dell'esercito saranno regolate dalla legge.

104. La forza pubblica è essenzialmente sottoposta all'obbedienza; niun corpo armato può deliberare.

105. La forza pubblica destinata a mantenere l'ordine interno non agisce che dietro inchiesta delle autorità costituite, secondo le regole determinate dal potere legislativo.

106. Una legge determinerà i casi nei quali lo stato d'assedio si potrà decretare, e regolerà le forme e gli effetti di questa misura.

107. Nessuna truppa straniera potrà essere introdotta nel territorio francese senza preventivo consenso dell'Assemblea nazionale.

Cap. X. — *Disposizioni particolari.*

108. La legion d'onore è mantenuta; i suoi statuti saranno riveduti e messi in armonia colla costituzione.

109. Il territorio d'Algeria e delle colonie è dichiarato territorio francese e sarà retto da leggi particolari, fino a che una legge speciale le ponga sotto il regime della presente costituzione.

Cap. XI. — *Della revisione della costituzione.*

110. Allorchè, nell'ultimo anno di una sessione legislativa l'Assemblea nazionale avrà emesso il voto che la costituzione debba essere modificata in tutto o in parte, si procederà a questa revisione nel modo seguente:

Il voto espresso dall'Assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva che dopo tre deliberazioni successive, prese ciascheduna ad un mese d'intervallo e ai tre quarti nei suffragi espressi. Il numero dei votanti dovrà essere di 500 almeno.

L'Assemblea di revisione non sarà nominata che per 3 mesi.

Non dovrà occuparsi che della revisione per la quale fu convocata.

Potrà tuttavia in caso di urgenza provvedere ai bisogni legislativi.

111. L'Assemblea nazionale affida il deposito della presente costituzione e i diritti che essa consacra, alla guardia ed al patriottismo di tutti i francesi.

Cap. XII. — *Disposizioni transitorie.*

112. Le disposizioni dei codici, leggi e regolamenti esistenti, e che non sono punto contrari alla presente costituzione, restano in vigore fino a che non vi si deroghi legalmente.

113. Tutte le autorità costituite dalle leggi attuali restano in esercizio fino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

114. La legge d'organizzazione giudiziaria determinerà il moto speciale di nomina per la prima composizione dei nuovi tribunali.

115. Votata la costituzione, si procederà dall'Assemblea nazionale costituente, alla redazione delle leggi organiche, che saranno determinate da una legge speciale.

116. Si procederà alla prima elezione del presidente della Repubblica, conformemente alla legge speciale emanata dall'Assemblea nazionale il 28 ottobre 1848.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA — Consiglio nazionale — *Seduta del 6 novembre.* — Il signor *Sidler*, presidente d'età, apre la seduta salutando l'Assemblea con un discorso pieno di fuoco; egli augura che questo scopo a lungo desiderato ed ora raggiunto, della revisione cioè della Costituzione federale, contribuisca alla più grande felicità della patria e serva di base ad un novello sviluppo della vita nazionale. Il periodo della sovranità cantonale illimitata è passato, e la Svizzera, uscita trionfante dalla crisi e dalla tempesta, prova ora una specie di risurrezione.

Dimentichiamo ora il passato; quanto accadde era una necessità. Non dimentichiamoci però che l'epoca trascorsa rese possibile la presente.

Il lavoro della revisione fu fatto in uno spirito di transazione e di conciliazione; se non si raggiunse l'ideale, lo si debbe attribuire in parte alle difficili circostanze in mezzo alle quali l'opera si dovette compire. Bisognò contentarsi del meglio possibile nel momento presente: del resto, la Svizzera ha la facilità di modificare la sua costituzione mediante le vie legali, e non sarà più costretta di rimanere addietro nella via del progresso che tutti i popoli seguono.

L'oratore enumera quindi i miglioramenti recati nella Costituzione federale; l'abolizione delle capitolazioni estere; i varii punti centralizzati; le libertà guarentite; i diritti politici conferiti agli Svizzeri di tutti i cantoni e di tutte le confessioni. « Chi, grida l'oratore, chi fra di noi avrebbe preveduto poco fa, che tanto si sarebbe potuto ottenere?

Ora (dice terminando) riconosciamo la grandezza del nostro assunto e sappiamo far sì che il presente e l'avvenire si rannodino insieme. Possa la Provvidenza darci una idea chiara de'suoi disegni intorno all'umana società ed alla nostra cara patria! possano le nostre deliberazioni contribuire alla sua prosperità! *(Courrier Suisse.)*

— *Elezioni.* — È stato nominato a presidente della Dieta il signor Ochsenbein di Berna, e a vicepresidente il signor Escher di Zurigo, entrambi appartenenti al partito radicale moderato.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario *Cottin* dà comunicazione di varie lettere, quindi legge il sunto consueto delle petizioni.

Fra queste una del municipio di Parma reclamante contro l'oppressione continua delle truppe Austriache.

Il deputato Gioia domanda che sia ritenuta in disparte per riferirne come cosa d'urgenza. Il ministro dell'Interno risponde su tal proposito, che il deputato del municipio Parmense fu giorni sono al Ministero a presentarvi l'indirizzo di cui si tratta, che non potè immediatamente occuparsene per la gravezza d'altre urgenti occupazioni; che appena gli fu possibile adunò tosto il consiglio, e si risolvette di ricorrere ai più energici ufficii presso le potenze mediatrici, non intralasciando, anzi sollecitando i più vivi richiami presso lo stesso maresciallo Radetzky per la flagrante contravvenzione ai patti prestabiliti. Aver di ciò data comunicazione per iscritto a Parma.

Gioia ringrazia il ministro per la sollecitudine con cui si è adoperato, e insiste acciò nulla si lasci d'intentato onde le proteste sortano buon effetto.

Il Relatore sulle elezioni sale la ringhiera, e vi legge il risultato del voto dell'ufficio stesso sull'elezione del cavaliere Buoncompagni, il quale si divise in due parti eguali, a cagione di qualche formalità trascurata nel collegio elettorale. Si discute a lungo in prò e contro: difendono col *Relatore* la validità dell'elezione *Pescatore* e Bensi, la combattono Cavallini, e Baralis. Posta ai voti non è approvata. È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per la proroga dei termini all'esecuzione del prestito obbligatorio.

Scofferi fa alcune osservazioni sui difetti della circoscrizione di molti distretti, e chiede che si provveda.

Il *ministro Pinelli* conviene di tali difetti: non ne crede per ora opportuna la riforma, e annunzia che su tal materia deliberava tosto la Costituente (*sensazione*).

Il *Presidente* legge il primo articolo del progetto. Seguono alcune variazioni.

Corsi propone una proroga a tutto il 10 dicembre.

Gioia. Posto che siamo in discorso di proroga, io convengo completamente nell'idea esposta dall'onorevole preopinante; anzi questa proroga bramerei vederla estesa a tutto il mese di dicembre. Questa verrà comoda a tutti, ma verrà poi comodissima alle provincie del Piacentino, dove la legge del prestito è arrivata come una novità; quel paese è travagliato dall'occupazione austriaca, non ha pensato, non ha creduto di avere ad essere assoggettato al prestito. Ora non è che alcuno di que'cittadini rifiuti di sopportare questo peso, ma ciascuno facilmente comprenderà come ad una gran parte dei proprietarii gravi moltissimo d'essere così improvvisamente chiamati a contribuire ad un prestito che non è leggero; quindi è nell'interesse generale del Piemonte, al quale forse non tornerà inopportuna la proroga; ma in quello specialmente delle provincie Piacentine io crederei molto utile che la prorogazione del termine per il prestito venisse estesa fino a tutto almeno il mese di dicembre. Questo darà tempo a tutti per orizzontarsi e di soddisfare a questo imprestito, poichè vi sono buonissime intenzioni, riconoscendosi da tutti che queste gravezze sono imposte pel maggior bene dello Stato.

Mi pare poi che non possa venirne verun pregiudizio allo Stato dalla legge presentata dal ministro di Finanze. Pare che per il gennaio ed il febbraio il tesoro abbia mezzi sufficienti per sopperire alle spese pubbliche: io crederei dunque che questa prorogazione gioverebbe moltissimo ai contribuenti, e forse farebbe crescere il versamento del danaro nelle casse del tesoro.

Io quindi proporrei come modificazione, che il termine accennato del mese di novembre venisse cambiato in quello di dicembre.

Valerio appoggia la proposta del deputato Gioia: dubita alquanto del patriottismo de' primi contribuenti, come precipuo motore al bene della causa Italiana, e desidera che a vantaggio universale abbia ad essere prolungato il termine già prefisso.

Revel. Io ho riconosciuto molto patriottismo in coloro, che contribuirono al prestito fino ad ora. Posso benissimo supporre in loro un sentimento di speculazione fino ad un certo segno, ma ciò non impedisce che ci sia molto patriottismo in loro che l'hanno fatto. Prova ne sia che a termini del decreto del 7 settembre la somma che poteva essere incassata a titolo del prestito obbligatorio poteva solo giungere ai due milioni e mezzo; il che vuol dire che quelli i quali hanno concorso al prestito avrebbero potuto tener conto della somma che già avevano versata, e invece non l'hanno fatto. In quanto alla dilazione osservo che il principio che informa questa legge credo che sia l'applicazione di un principio per così dire paterno. Mi servo di un'espressione antiquata, e molto criticata, ma che credo sia giusta ed esatta. In questo caso si è cercato di far conoscere ai contribuenti quali erano le necessità dello Stato. Si è cercato di far sì che venissero spontaneamente da lor medesimi senza che fosse necessario di usare i mezzi coercitivi per ottenere il versamento delle quote da essi dovute. Come la Camera può riconoscere dai risultati finora noti, l'esito corrispose all'aspettazione. Credo che concedendo more ulteriori si otterrà che altri eziandio contribuiscano al prestito volontario. Ma osserverò che non conviene poi nemmeno di ritardare troppo il termine oltre il quale più non si riceveranno versamenti; perchè se no, troppo grave ritardo frapporrassi pur anche nel riconoscere le dichiarazioni erronee, e nel compellere coloro che non abbiano volontariamente contribuito al prestito. Quindi io proporrei un termine medio sulle varie proposizioni. La proposta da me fatta era per gli ultimi giorni di ottobre, ora v'è una proposta per prorogarla al 10 dicembre; ed un'altra per maggior tempo. Io per me prenderò la cosa per metà; perchè alla fin fine bisogna che la cosa abbia un termine, e colui che non ha voluto, e non vuole pagare, nè contribuire, subisca le conseguenze del suo rifiuto, del suo poco patriottismo, ed invece di ricevere una rendita per ogni 80 franchi pagati non riceverà più che una rendita del 5 al pari.

Del resto avuto riguardo alle condizioni de' Piacentini *ove tardi* furono promulgate queste leggi, che i primi essi chiesero, io non ho difficoltà veruna a che il termine sia protratto fino al fine del prossimo dicembre.

Gioia. Io aderisco pienamente alla proposta del sig. ministro, e lo ringrazio delle parole di lode, da esso tributate ai Piacentini.

Notta. Bramerei che si facesse constare nel verbale della seduta della dimostrazione fattasi per la nobile e generosa condotta de' Piacentini.

Continua la discussione fra i deputati *Michelini* (G. B.), *Farina*, *Bunico*, *Revel* (a più riprese) *Balbo*, *Pescatore*, *Sclopis*, *Galvagno* e *Sineo* su alcune variazioni di non troppo lieve momento, introdotte a grado a grado ne' singoli articoli. La legge è quindi definitivamente approvata in questi termini.

Art. 1. È nuovamente prorogato a tutto il mese di dicembre il termine già protratto al 31 ottobre, scaduto col reale decreto del 10 dello stesso mese, per le dichiarazioni spontanee nelle tesorerie provinciali per il versamento della prima rata del prestito volontario ed obbligatorio di cui negli articoli 9 e 10, e per le domande di conversione di cui negli alinea 3, 4 e 7 dell'articolo 11 del precedente reale decreto del 7 settembre ultimo.

Art. 2. È di conformità prorogato a tutto lo stesso mese di dicembre il termine per la rimessione dei ruoli agli uffizi d'intendenza, per le consegne dei crediti ipotecari e per l'effettuazione dei relativi pagamenti (di cui agli articoli 1, 8 e 17 del reale decreto del 12 dello stesso mese di settembre.

Art. 3. La mora per il pagamento dell'ultima rata dei prestiti spontaneamente dichiarati nelle tesorerie provinciali s'intenderà conservata nel limite di tutto febbraio 1849, talchè i due ultimi terzi dei pagamenti dichiarati dopo il 31 ottobre scaduto, dovranno versarsi in tre uguali rate mensuali a far tempo dalla data delle dichiarazioni rispettive.

Art. 4. « Il termine di giorni otto fissato dall'articolo 25 « del decreto reale 12 settembre suddetto per le richiamazioni « contro le tasse dei prestiti è esteso a giorni 15

« L'estensione a giorni 15 è pure applicabile alle richiamazioni dei contribuenti iscritti nei ruoli anteriormente pubblicati. In quest'ultimo caso però i 15 giorni comincieranno « a decorrere dalla data della presente legge. »

Art. 5. L'attivamento della riscossione delle quote di prestiti per parte degli esattori delle contribuzioni dirette, resterà perciò sospeso sino a tutto il giorno otto del prossimo gennaio, anche relativamente ai ruoli che fossero già resi esecutorii.

Si passa alla votazione per scrutinio segreto.

Num. de' votanti	128
Maggiorità.	65
Favorevoli.	122
Contrarii	6

La seduta è sciolta alle 5.

Parole del ministro Revel pronunciate nella tornata precedente 11 novembre in proposito di qualche interpellanza del deputato G. B. Michelini.

Il ministro di finanze. Non credo conveniente di entrare a discutere le moltiplici accumulate accuse che sono state fatte dai due precedenti oratori contro l'amministrazione. Io preferisco i fatti alle parole; il bilancio verrà posto sotto gli occhi della Camera. La Camera vedrà partitamente di che constino le spese, e col senno e la prudenza che la distinguono vi farà quelle modificazioni che crederà opportune.

Il bilancio del 1849 spero di poterlo presentare a giorni, come verrà presentato a giorni il reso conto del 1847. Il bilancio essendo completo in modo che si vede individualmente il nome di ogni parte degli stipendi, perchè nelle colonne relative agli stipendi individuali è segnata la data della nomina e del titolo con cui vennero conferiti questi stipendi e queste pensioni, proponendomi io di sottomettere alla Camera tutte le copie delle provvigioni che concernono tutti gli individui che sono inscritti nel bilancio, la Camera avrà modo di esaminare partitamente se vi sia tutto quello scialacquo di cui si è fatto menzione.

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi — 9 *novembre.* — Il rinvio a casa di 55000 soldati annunziato ieri all'Assemblea dal ministro della guerra produsse un buon effetto alla Borsa. Sin dall'apertura v'ebbero domande considerabili, e i primi corsi furono assai più alti che quelli di ieri alla chiusura. Il 5 per 0|0 si diede a 64 90 dopo esser salito a 65 50 e 64 40, 30 cent. più di ieri. Il 3 per 0|0 a 42 40 dopo aver toccato 43, 40 cent. più di ieri.

Londra. — I fondi inglesi subirono alla Borsa delle fluttuazioni in seguito a nuove di Parigi, credendosi che gravi eventi possano accadere in caso di elezione di Luigi Napoleone, probabilmente una guerra. Uno speculatore fece una grande operazione, diede 3|8 per 0|0 nel caso in cui si vendessero dei consolidati (sino a concorrenza di 300000 st.) al prezzo di 80 in 6 mesi. Questa speculazione sembra impolitica, ma nello stato attuale dell'Europa 6 mesi possono equivalere a 6 anni.

Vienna 5 *novembre.* — I nostri timori, che Vienna liberata dall'insopportabile terrorismo de' demagogi cadesse ancora sotto il più ferreo giogo del dispotismo militare, i nostri timori, io dico, cominciano ad avverarsi. Io non voglio raccontarvi le scene di terrore del 28. Le violenze inaudite, che esercitarono le truppe slave ne' nostri sobborghi. Gli stessi ufficiali non sanno scusarsene altrimenti, che incolpando il sangue caldo de' soldati, l'infedeltà de' viennesi. Noi non vogliamo più aggiunger parola a questo doloroso capitolo. Io voglio solamente raccontarvi come le misure di polizia siano le più tormentose ed amare, e intanto le più pedanti e ridicole. Le prigioni sono piene d'arrestati, molte rispettabili persone solamente per equivoci di cognomi vengono imprigionate.

Da quattro giorni ci è impedito ogni commercio coi sobborghi. I passaporti sono difficili ad ottenersi. Le inquisizioni si fanno in tutte le case. Da dodici giorni manchiamo di giornali stranieri. Se la nostra città non venisse corsa dalle truppe, sembrerebbe morta. Ieri sera venti granatieri circondavano l'albergo di Londra, ed arrestarono *Tröbel* e *Blum.* I deputati interrogavano l'ufficiale, se come deputati del Parlamento di Francoforte non godessero del diritto dell'inviolabilità. L'officiale rispondeva: Andatelo a dire al nostro generale. *(G. U.)*

Vienna 6 *novembre.* — Il conte Francesco *Stadion* ha lasciato ieri Vienna per recarsi ad Olmütz. Il suo viaggio a Vienna si dice aver avuto per iscopo il pigliare qualche accordo con Windischgrätz. Non c'è alcun dubbio che egli avrà raccomandata moderazione al principe, la quale è diventata più che mai necessaria per acquetare gli animi irritati. *Stadion* è disegnato come futuro presidente dei ministri col portafoglio degli interni. Colloredo deve essere messo in luogo di Vessenberg al Ministero degli affari esteri. Il principe Felice Schwarzenberg prenderà il portafoglio della guerra. *Bruck* e Mayer entreranno pure in questa nuova combinazione, che noi teniamo come assai probabile. Le comunicazioni coi sobborghi si sono finalmente riaperte ieri. Molte famiglie sono ritornate in Vienna. Finora non si sono ancor trovati *Bem. Pulsky, Schütte* e *Fenneberg.* *(G. U.)*

SOTTOSCRIZIONI
DI CENTESIMI CINQUANTA AL MESE

Per soccorrere le famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Queste sottoscrizioni, da cui si sperava una somma bastevole per sopperire a tutte le spese, non producevano sinora che *seicento* lire!....

E intanto la cassa è vuota; e più grave si rinnova il pericolo di dover troncare a mezzo fra pochi giorni questa opera di beneficenza.

Concittadini, pensiamoci!....

Ora che per l'incrudire del verno le povere famiglie vanno sempre più provando i rigori della miseria; scarse d'abiti e di coperte; entro stanze mal difese dal freddo, e senza fuoco, e per sopraccapo inabili perloppiù a guadagnarsi qualche soldo, il togher loro quest'ultima àncora di salute sarebbe doppia crudeltà.

Concittadini, pensiamoci!....

Nel prossimo dicembre, mediante lo sborso di una parte del milione destinato alla nostra provincia, si avrà forse il mezzo di riescire a far fronte alla quotidiana spesa senza dover novellamente ricorrere alla già forse troppo sollecitata carità dei privati; ma per quest'ultimo mese almeno facciamo un ultimo sforzo.

Nè giovi il confidare per ora nella *lotteria di oggetti* testè annunziata.... Prima che siasi raccolto un certo numero di doni (1); prima che ne sia stato fatto l'estimo, ed autorizzata l'emissione de' biglietti; e prima che questi stessi biglietti siano stati venduti, è indispensabile un certo spazio di tempo.... E intanto le famiglie che han freddo e fame possono forse stare aspettando?

Concittadini, un'ultima volta, pensiamoci!

Torino, dal palazzo Civico 12 9mbre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario

(1) *Le sale della segreteria della Società promotrice delle Belle Arti,* (via Carlo Alberto, casa Benevello) *stanno aperte ogni dì dalle ore due alle cinque, per ricevere questi doni.*

Razioni di pane di oncie 15 caduna, distribuite dalli 25 aprile al 5 9mbre	N. 250,905
dal 5 9mbre alli 12, a 1,549 famiglie .	» 11,606
Totale . . .	N. 262,511

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Ufficio di corrispond *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 15 Novembre 1848.** **No 273.**

TORINO

14 Novembre.

Dopo le spiegazioni date al nostro Senato dai ministri dell'estero e della pubblica istruzione intorno allo stato ed ai risultati dei negoziati seguiti a Roma circa l'ideato *desideratissimo* ordinamento della Lega Italiana, noi ci lusingavamo, che il *Governo occulto*, il quale inspira la *Gazzetta di Roma*, foglio officiale, avrebbe rinunziato all'impegno di sostenere, che la detta Lega non è per anco attuata per causa delle difficoltà e pretese suscitate dall'ambizione ed avidità del Governo Subalpino, il quale, al dire de' curiali romani, vorrebbe prevalere su tutti gli Stati Italiani.

La nostra lusinga fu vana; chè nel num. 226 della Gazzetta, pubblicato il 4 corrente, un novello articolo di quel foglio officiale prende a smentire le asserzioni del nostro Ministero, e ravvolgendosi in ispeciosi argomenti, frammezzo alle solite ambagi, afferma nuovamente *contro verità*, che la *dignità* e l'*interesse* del Governo Pontificio non consentono di soscrivere alle condizioni proposte dal Ministero Sardo: sibbene, ove questo fosse *meno avido* ed *ambizioso*, dovrebbe risolversi ad accettare quelle formolate dal Governo Pontificio.

Per meglio smentire poi le asserzioni dei ministri Sardi, si fa correr *sottomano* un progetto di lega, nel quale quanto concerne alla nazionalità, ed indipendenza, come rispetto al concorso in uomini ed in danaro, *trovasi compreso*, mentre i nostri ministri aveano affermato tutto ciò essere dai negoziatori romani *escluso*. Vero è, che il progetto in discorso non ha il menomo carattere autentico, che anzi è lecito sospettarlo apocrifo, vedendolo pubblicato da prima da un foglio Lucchese, poi ripetuto da quelli Romani, non officiali però.

Noi non perderemo ulteriormente il tempo nostro in vane parole, onde confutare i soliti tranelli della Romana diplomazia, verso la quale non ci muove alcun astio, come vorrebbe insinuare a nostro carico il Loiolese gazzettiere di Roma; sibbene conoscendo da lungo tempo le sue arti subdole, non possiam più esserne accalappiati.

Una sola cosa diremo al proposito, ed è: che sempre quando ne' patti della lega ideata per l'Italia sia compreso quello *d'un adequato concorso per difenderne non solo, ma per promuoverne la nazionalità, e l'indipendenza*, il gabinetto di Torino si farà una gloria ed una premura di acconsentirvi.

Ogni altro supposto de' nostri emuli è dimostrato una mera gratuita asserzione, non giustificata da alcun atto, come risultò officialmente nell'occasione delle surriferite spiegazioni ministeriali date al Senato del Regno.

Petitti.

Il Governo popolare è il Governo della maggioranza. Il popolo non può rogare le leggi in Comizio universale, ove il potesse quella sentenza sarebbe legge, la quale riunisce un maggior numero di suffragi. Il popolo non può esercitare il suo diritto, salvo che col mezzo di rappresentanti. Nel Parlamento dei rappresentanti del popolo la deliberazione s'esprime secondo quel partito che viene vinto dalla maggioranza dei voti, nè più nè meno di quello che accaderebbe nel Comizio di tutti gl'individui componenti la nazione.

È errore giuridico ed abuso perniciosissimo il parlare di voto di decisione dalla maggioranza. La deliberazione d'un'Assemblea, sebbene non sia accolta da unanimità di suffragi, è una, individua, nello stesso modo che è, ed appunto perchè è eminentemente sovrana. Le due sentenze contrarie che vengano a contrasto nel Parlamento, sono come due forze che agiscono sopra uno stesso punto. La direzione, secondo cui si muove il corpo, s'accosta maggiormente a quella delle due forze che sia prevalente, ma il moto è la risultante individua delle due forze, da quel punto in poi naturalizzate ed identificate. Così le due contrarie sentenze, in una questione parlamentare, si confondono nell'urna dello squittinio, e il risultamento è la voce del Parlamento, della nazione. Tutti debbono piegarsi riverenti alla sua maestà. Non è il voto di quel numero che spiegava il suffragio in quel dato senso, è il voto individuo dell'Assemblea.

La vita sociale non può arrestarsi, la sua azione non può essere sospesa. Di due opposte sentenze, è forza che una prevalga. Non deve nè può prevalere quella che è propugnata da una minoranza, dunque e logicamente e politicamente deve prevalere quella in cui favore sta la maggioranza.

Questa è la verità sociale, verità che potrà essere commentizia, apparente, ma che l'impossibilità di meglio determinare in altra maniera, e la necessità d'impedire l'anarchia debbono far ritenere come l'unica norma della azione politica.

Potremmo essere tacciati d'un inutile dommalismo nel ricordare assiomi che sono piuttosto evidenti, che bisognevoli di dimostrazione, ove non li vedessimo ad ogni istante dimenticati da alcuni fra quelli che nella Camera de' deputati si piantano come i più saldi puntelli della libertà e delle guarentigie costituzionali. Col gridare continuamente alla incostituzionalità, col presentarsi quali innocenti vittime d'una maggioranza tirannica, essi, qualora vogliamo, come è dovere nostro, crederli convinti della giustizia delle loro querele, fanno quanto sta in loro per indebolire l'azione del Governo e l'autorità del Parlamento. Siccome però amiamo supporre, che essi unicamente possano onestare questi deplorabili prodotti dei loro clamori col zelo del loro rispetto allo Statuto ed alla legalità, crediamo dover nostro di rispondere loro, che nemmeno per questa via essi possono riuscire nell'intento loro.

Dimostrare ai deputati, i quali nella tornata del 29 scorso luglio s'astennero dal votare la legge de' poteri dittatoriali al Governo del Re, che essi abbiano con stregua troppo timida misurato l'ampiezza del loro mandato, è cosa inutile per chi vive d'attualità, sarebbe una discussione storica, perchè quella memoranda seduta già appartiene alla storia, e noi non abbiamo tempo d'instituire questioni siffatte. Vorremmo soltanto persuadere i signori Iosti, Valerio e Sineo, che legittima era l'adunanza segreta della Camera, in cui s'approvò la politica del Ministero, ed il signor Sineo in particolare che il Comitato segreto fu adottato senza lesione alcuna dell'art. 51 dello Statuto. Persuadere diciamo, sebbene la nostra speranza sia soltanto di non lasciar trarre altri meno esperti nella erronea opinione loro.

La pubblicità delle discussioni parlamentarie è la regola generale. Non diciamone le ragioni, son troppo note. Ma questa regola generale tanto manca, dall'esser regola senza eccezioni, che la facoltà di renderle segrete è stabilita nello stesso testo. Vi sono in vero tali materie, che è molto maggiore il danno siano ufficialmente note ai nemici, di quello che sia il vantaggio dell'esser recate a notizia dell'universalità dei cittadini. La nazione ha diritto di sapere che cosa fanno i suoi rappresentanti; di sorvegliare le loro deliberazioni, col richiamarle a disamina, ma questo diritto egli è per assicurarsi, che al bene universale della nazione siano diretti i dibattimenti parlamentarii. Ora siccome i deputati hanno soli il diritto di deliberare le leggi, così debbono aver il diritto, ed anzi hanno il debito di celare all'universalità dei cittadini quelle cose, che non potrebbero recarsi a lor notizia senza notificarsi agli avversarii della nazione medesima. Queste sono ragioni così pedestri, che quasi arrossiamo di dover qui esporre, onde far conoscere la opportunità di quella legge statutaria, che permette alle Camere di deliberare in segreto. Lo Statuto è legge fondamentale, lo Statuto così prescrive; eppure si grida alla violazione dello Statuto, perchè lo Statuto vien posto in esecuzione.

Che se egli è vero, che la Camera potrebbe abusare di questa facoltà, risponderemmo che potrebbe abusare della sua potenza legislativa, facendo cattive leggi, senza che fosse una ragione per ribellarvisi, e nella specialità del caso, chi potrà dire che la Camera non operasse prudentemente trattando in segreto la questione la più gelosa, che possa sottoporsi ad un Parlamento, quale è la opportunità della guerra?

Non si deve confondere, e scambiare un rimedio di utilità quale è quello della pubblicità delle deliberazioni, e presentarlo come un sostanziale delle discussioni parlamentarie. La pubblicità è un mezzo di educare il popolo, di formare la opinione; non si potrebbe sopprimere, non si potrebbe diminuire senza togliere questi due vantaggi, senza mancare alla soddisfazione di questi due bisogni. Ma quando una sola discussione si sottragge ai pericoli di certe rivelazioni, non si cerca di allontanare il popolo dalla notizia di certi fatti, dal giudizio de' suoi rappresentanti, piuttosto si serve alla necessità di meglio provvedere agli interessi della nazione. Se ci fosse lecito di sospettare le intenzioni degli opponenti, diremmo che essi desideravano a spettatori non il popolo, ma coloro che anelano ad opprimere la nostra libertà coi tumulti, e collo spirito di parte.

Il signor Sineo non può lasciare all'ingresso dell'aula parlamentare la sua toga curiale. Lasciò che si tenessero quattro adunanze di Comitato segreto, deliberato dalla unanimità del Parlamento (perciocchè l'Opposizione medesima vi assentì nella tornata del 6, da poche eccezioni in fuori, fra cui non sappiamo se vi fosse il deputato di Saluzzo), e poi ad un tratto con una fortezza da Spartano, ed una sottigliezza da Carneade vien su dicendo che il Comitato non venne chiesto da dieci membri per iscritto. Che questo sia il modo previsto perchè la Camera venga eccitata a raccogliersi in segreta adunanza, concediamo; ma che la Camera, non diremo ad unanimità, che sarebbe contraddirci, ma la maggioranza non possa ordinarsi in Comitato segreto, nessuno potrà mai persuadersene.

Non è senza plausibile fondamento l'opinione di coloro che credono bastare la dimanda scritta di dieci perchè l'adunanza si faccia segreta. Poichè altrimenti sarebbe inutile la domanda scritta, qualora cioè dovesse la Camera deliberarvi sopra. In tal caso la sua deliberazione essendo sovrana il comitato segreto avrebbe origine dal voto del Parlamento, non dalla istanza dei dieci. Ed in vero le ragioni stesse che debbono persuadere il segreto sono tali ben soventi, che il dichiararle sarebbe mancare al segreto. Ma se a taluno può sembrar con miglior fondamento troppo pericoloso ed in parte troppo enorme che sia in arbitrio di dieci deputati la facoltà di distruggere la pubblicità contro il voto della maggioranza della Camera, non si può disconoscere alla Camera il diritto di risolvere nella forma medesima con cui essa roga una legge che la deliberazione segua in segreto. Niegare quella facoltà, è niegare la sovranità del Parlamento unicamente rattenuta nei limiti dello Statuto, il quale stabilisce il diritto di deliberare in segreto.

Non possiamo tuttavia dissimulare, che la Camera troppo frequentemente si pone in contrasto colle proprie leggi, e coi rigorosi principii, che dànno norma all'azione del Parlamento nei reggimenti costituzionali. L'ardenza dell'Opposizione è quella che fa trasmodare troppo soventi, e finirebbe, ove non le si facesse ostacolo, per trasportare nella Camera il potere esecutivo, con detrimento della sua efficacia, e con distruzione della responsabilità del Ministero posto sotto la tutela e sotto l'impero del voto del Parlamento.

Se il nostro scopo debbe essere quello di cooperare a rendere energica l'azione esecutiva, non snerviamola con incessanti tergiversazioni e con cavillose discussioni.

(Art. com.)

Poscritte all'articolo

IL SOCIALISMO IN TOSCANA, ECC.

Vedi *Risorgimento* di ieri.

Abbiamo sott'occhio la circolare del Ministero toscano agli agenti diplomatici del detto Governo nei varii Stati italiani, ed il manifesto agli elettori toscani del ministro dell'interno Guerrazzi.

Quanto alla circolare, se non ne ammettiamo tutti i principii, riservandoci a discuterli, per ora solo diremo, che posta a fronte del discorso del prof. Pigli, non sappiamo comprendere qual fiducia d'ordine e di quiete possa inspirare agli altri Governi italiani.

Rispetto al manifesto poi, che riconosciamo *in genere* fondato su buoni principii, chiederemo al sig. Guerrazzi com'egli possa conciliare questi con quelli banditi dal prof. Pigli suddetto, approvati in certo modo dal Ministero col premuoverlo al Governo di Livorno, centro del toscano rivolgimento.

Tutte le lettere che vengono di Toscana sono con parecchi fogli concordi nel dire che il discorso del prof. Pigli *ha spaventato* quel paese, dove l'opinione dell'universale tanto ama l'ordine e la quiete. — Conscio di un tal effetto, il Ministero-Guerrazzi fece francamente smentire nel *Monitore Toscano* che il Pigli avesse proferite le *sanguinarie sentenze* pubblicate da noi sull'asserzione di due fogli dell'Opposizione, il *Conciliatore* e la *Patria*.

Se non che tosto ci pervenne un documento che *distrugge appieno* la mentita del foglio ufficiale, ed è quello un foglio pubblicato dallo stesso *Circolo popolare* di Firenze, contenente *per intero* i discorsi ivi pronunziati la sera del 5 dai signori Garibaldi, Bonaparte, Pigli e Romeo. Ivi riprodotti dagli stenografi que' discorsi, leggonsi tai quali furono profferiti, e quello del Pigli è *al tutto conforme* al brano specialmente da noi riportato.

Onde si deduce la buona fede del *Monitore Toscano*. Chiunque voglia accertarsi come sia fondata la mentita preallegata, può vedere il foglio sopraddetto degli stenografi del Circolo, che depositiamo alla Direzione del *Risorgimento* in prova della verità delle nostre asserzioni su quel discorso del Pigli.

Del resto quest'atto non debbe stupire coloro che conoscono le tendenze dei novelli reggitori toscani. Già essi stabilirono alla Posta il *gabinetto nero*, e tutti scrivono di colà, pregando di servirsi d'altro mezzo di corrispondenza, o tacere assolutamente in quella affidata alla Posta di materie politiche, onde cansare il pericolo di vedersi esposto ad inquisizioni.

Aggiungasi la voce sparsa in Toscana tutta, che il Ministero abbia divisato di farsi fare *dai suoi fedeli Livornesi* una così detta *dimostrazione*, la quale *imponga*, anche assenti le Camere, la promulgazione di una nuova legge elettorale da sostituirsi a quella attuale, onde introdurvi il *voto universale*; sul qual voto fanno gran capitale ancora i *Radicali*, mentre se ne spaventano i *Conservatori*, tutti bene a torto; perocchè noi crediamo, che se in Francia lo sperimento di quel voto produsse una Camera unica, avente una notevolissima maggiorità *conservatrice*, tanto più debba ciò succedere in Italia, per poco che si voglia operare, *legalissimamente* s'intende, onde illuminare l'opinione, il cui buon criterio non è certo minore di quello francese.

Ne conchiudiamo adunque, che *se non prevale la paura*, qualunque sia la legge elettorale toscana, i nuovi membri del *Consiglio generale* saranno come i cessanti *conservatori*: perciò avversi al novello Ministero, il quale espone il paese a troppo gravi pericoli, perchè *in coscienza* se ne possano secondare le tendenze, ed approvare gli atti.

Questa fiducia nel buon criterio toscano onde a senso nostro dovrebbero nascere elezioni *conservatrici*, ci muove a porgere ai novelli ministri un consiglio. Lo Statuto Toscano contiene il principio della responsabilità de' ministri, e li dichiara giudicabili se prevaricano. Una nuova legge elettorale, promulgata senza il concorso delle Camere, costituisce troppo evidentemente il reato d'alto tradimento, e di violazione alla legge fondamentale, perchè non sorgano uomini generosi, i quali chiamino il giudizio de' prevaricatori, la di cui condanna sarebbe certo meno che dubbia.

Avvertano adunque al pericolo cui si espongono i novelli ministri, nè troppo fidando nelle *dimostrazioni* della Plebe Livornese, vadano provocare a loro danno un giudicio il quale non potrebbe a meno d'essere fatale per essi, per poco che il novello *Consiglio generale*, ed il *Senato* sieno consci dei propri doveri, ed *abbiano il coraggio* di osservarli.

Noi crediamo il nostro avviso opportuno, prudente, fondato.

Un antico presidente della Camera de' comuni ci ha favorita la nota che diamo qui tradotta dall'autografo inglese che riteniamo in uffizio, sul contegno che si esige dagli estranei ammessi ad assistere alle sedute del Parlamento, la quale è consentanea a quanto sullo stesso argomento già molti anni sono scriveva Geremia Bentham.

« La Camera deve ritenere nulla essere più importante per assicurare l'influenza e l'autorità delle sue decisioni, che il prendere buone misure per escludere ogni pericolo che possa su di esse agire l'espressione dell'opinione di quella parte del pubblico che è ammessa nelle sue adunanze.

« La Camera inglese dei comuni non tollererebbe alcuna interruzione od alcuna espressione di opinioni per parte degli estranei che potessero essere presenti nella Camera. Per ordine della Camera, gli estranei sono esclusi, ed il sergente d'armi deve arrestare quelli che vi s'introducessero. Ma il sergente non suole far eseguire quest'ordine, se non quando ne è espressamente richiesto: ogni membro può far osservare che nella Camera vi sono degli estranei; e questa sola osservazione serve d'ordine per farla subito evacuare, secondo è la legge.

« Dunque le cose sono in questi termini: la Camera non autorizza la presenza di gente estranea, ma in pratica il pubblico è ammesso nella galleria: i pari, i ministri esteri ed altre persone possono assidersi sotto la galleria; ed ultimamente fu anche destinato un posto speciale agli stenografi dei giornali. Tutto questo però non espone la Camera al menomo inconveniente, perchè, siccome gli estranei sanno d'essere solo tollerati, e che in ogni punto essi possono essere mandati via, la Camera sempre ritenendo questo diritto, così essi non rendonsi mai colpevoli dell'indiscrezione di dar segni di approvazione o di disapprovazione ad alcun oratore. L'importanza dell'escludere realmente ogni manifestazione di pubblica opinione che potesse influire sui procedimenti della Camera o anche dominarli, è così universalmente riconosciuta, che io tengo per certo che un'estraneo il quale con applausi o altrimenti peccasse contro la convenienza ed il decoro, non troverebbe in tutta la Camera un solo apologista.

« La subita espulsione degli estranei è il mezzo con cui la Camera è protetta da ogni mancanza di decoro. Gli stranieri ed i giornalisti sentono d'essere solo presenti per tolleranza, e che non corrono rischio d'essere espulsi, se non per propria colpa. Se un estraneo agisce in modo sconvenevole, come avviene talvolta nelle tribune (*lobbies*), egli è arrestato dal sergente d'armi, e non è liberato, se non dietro ordine espresso e col pagamento di una multa. L'ammontare di questa multa è una questione di competenza dell'Assemblea, alla cui discrezione è rimesso il fissarlo — ella deve però stabilirlo in modo fisso anticipatamente e non farne oggetto di discussione ad ogni caso particolare che occorra.

Leggesi nello *Spectator* il seguente articolo, intitolato: *Sofismi inglesi sulla dominazione dell'Austria in Italia.*

Il dott. Granville ha riuniti in una forma compatta dei materiali per creare nel pubblico una giusta opinione sulle cose d'Italia. Non è questo un lieve servizio reso ai politici inglesi, cui l'ignoranza delle cose e la mala fede si adoprarono cotanto per indurre in errore. Che la dominazione austriaca in Italia fosse l'obbrobrio del secolo XIX, una volta non si metteva pur in questione; ed il pubblico ne era tanto persuaso, che non guardava neppur tanto pel sottile i mezzi con cui cercavasi di ottenerne la liberazione. Il giorno in cui si ravvivarono le speranze dei liberali italiani arrecò noia ai tradizionali patrocinatori dell'assolutismo in Inghilterra; ma alcuni che scelsero questo tempo per ridestare le vituperate assurdità di quella scuola, avrebbero dovuto essere più discreti. Lord Brougham, con un arsenale di paradossi, erompe in un violento assalto contro Pio IX pe' suoi tentativi di allontanare quella rovina che sovrastava su Roma, vitupera Carlo Alberto e magnifica il reggimento dell'Austria in modo da far credere che l'ex-cancelliere whig rinieghi il *Reform-bill*, il *bill of rights*, la *magna charta* e tutti i successi del popolo inglese. Nè meglio oculato si mostra il sig. Disraeli, che si occupò specialmente del progresso delle nazioni. Ed uno scrittore del *Morning Chronicle* ammucchia con istraordinaria facilità delle autorità per dimostrare reale la più fantastica delle storie fantastiche, la suprema benignità del governo austriaco. La confutazione di questi sofismi è riposta in fatti conosciutissimi. Ma essi sono dispersi in una infinità di documenti antichi e moderni: il pubblico non può avere agevolmente alla mano l'apparato della confutazione, e bene adoperò perciò il sig. Granville, fornendoci i detti materiali in una forma conveniente all'occasione.

Sforzansi di persuadere che l'Austria, oltre la possessione per la forza, abbia qualche specie di dritto sull'Italia superiore; che la famiglia dell'imperatore abbia un titolo ereditario, un titolo morale acquistato con un'amministrazione benefica, con qualche stipulazione in trattati che leghi gl'Italiani, brevemente, qualche cosa di superiore ai dritti che si acquistano colla spada. Questa pretesa non regge all'esame, e niuno infatti vi crede; ma una franca asserzione e l'addurre date e nomi proprii, che non si leggono comunemente ne' giornali, riducono al silenzio gl'indolenti politici che non sono disposti a far un corso di studii dalle cronache dello Struve e del Muratori fino alle storie del Botta e del Coxe, o i documenti mederni.

Se ne eccettuiamo la possessione violenta, l'Austria può appena metter in campo un pretesto, una pretesa sui territorii della Lombardia e della Venezia. Non sappiamo infatti se sia maggiore la sua sfacciataggine nell'addurre queste pretese o la facilità della loro confutazione, cui fornisce ogni passo della storia. Di tutte le finzioni, la più stravagante è il titolo ereditario. Lord Brougham afferma che « l'imperator d'Austria tenne la Lombardia sin dalla morte di Carlo V »; lord Aberdeen e il sig. Disraeli parlano della Lombardia come stata sotto il dominio dell'Austria per tre secoli. In verità queste pretese vaganti nelle menti degli statisti inglesi si sarebbero potute far risalire fino al secolo VIII, quando il figlio di re Pipino, celebre nei racconti delle fate, fondò « l'impero d'Occidente »; chè l'idea della possessione della Lombardia ha origine nelle mitiche tradizioni dei tempi barbari. Quando Carlomagno, in quelle conquiste che ricominciarono la consolidazione dell'Europa, si cinse la corona di ferro, la Lombardia formava un centro conveniente tra il suo patrocinio del papa e le sue pretese imperiali nella Germania: e nelle età successive, quando gl'imperatori riconoscevano il loro titolo da una successione da Carlo, la pretesa sul *regnum proprium imperatoris* giovava non solo a tener aperto l'accesso in Italia, ma altresì ad attestare la qualificazione per la dignità imperatoria. Tuttavia fra i molti territorii che vennero in possessione del potentato austriaco, niuno fu tenuto così precariamente come la Lombardia. Essa non formava parte dello scarso e disperso patrimonio della casa di Absburgo, quando Rodolfo primo, fondatore dell'impero austriaco, fu innalzato alla dignità imperiale, primo della sua famiglia e il primo altresì che per potenza d'ingegno e di carattere potesse dare a quel vano titolo un po' di sostanza. Ma in nessun tempo, per quanto consultiate la storia, vedrete ch'egli abbia occupata la Lombardia con un titolo bene stabilito. Nè il caso è migliore se parliamo soltanto degli ultimi tre secoli. Gli scambievoli raggiri di Massimiliano e Carlo XII per torsi la Lombardia l'uno all'altro erano stati sventati dallo Sforza. Massimiliano fondava la sua pretesa sul suo matrimonio con una bastarda della casa Sforza: pretesa indubitabilmente annichilata dalla sbarra traversale, e non altro infatti che un mero pretesto. Carlo Quinto e Francesco Primo redarono questi raggiri. Carlo promise a Francesco d'investire il duca d'Orleans del ducato, ma ruppe la promessa e ingannò il suo illustre emulo, che più d'una volta si lasciò trappolare da Carlo. Da quel tempo, dice il Granville, credo che lord Brougham derivi il dritto dell'Austria sulla Lombardia. Tuttavia la susseguente possessione fu ben cinque volte interrotta da Spagna, Francia e Sardegna, e non per breve tempo. Il dott. Granville dimostra che ne' tre secoli vi furono non meno di dieci cambiamenti politici, e che in 302 anni l'Austria non dominò in Lombardia che 121.

Nell'uso della parola *Lombardia* v'ha tuttavia un'elasticità considerabile. Al tempo della rivoluzione francese la possessione dell'Austria era limitata ad una striscia irregolare di territorio nel bacino del Po. Quanto a Venezia e sue possessioni, non si può più allegare pur l'ombra di una pretesa, sotto colore di eredità o conquista. Venezia fu sempre posseduta da' Veneziani dall'809, quando Angelo Participazio pose la capitale a Rialto, fino al 1797, quando il Manin fu l'ignominioso strumento per cui la si concedette a Napoleone. Nell'anno seguente fu da quel bastardo eroe venduta all'Austria.

E quasi conscia che i suoi dritti anteriori non sopportano l'esame, l'Austria fonda i suoi titoli soltanto sul trattato del 1815. Tuttavia non solamente le grandi potenze d'Europa furono complici nell' infrangere quel trattato, ma questo era destituto di ogni effetto obbligatorio verso i popoli dell'Italia settentrionale. Non erano questi Stati conquistati dall'Austria e nè pur dalla Francia: la riconquista fu effettuata non dall'Austria, ma dall'Europa combinata: i trattati furono stretti non fra l'Austria e gl'Italiani, ma fra l'Austria e i Governi degli altri Stati europei, rappresentati nel Congresso della capitale austriaca; gl'interessi ivi ventilati non furono altrimenti quelli dell'Europa e molto meno quelli degl'Italiani, bensì quelli di alcuni coronati e loro famiglie: le provincie italiane furono date all'Austria come un conveniente compenso delle sue perdite territoriali e pecuniarie: nè Venezia, nè Lombardia furono rappresentate al Congresso; niuno di questi Stati fu avuto in considerazione quando si trattò dei vantaggi conferiti all'Austria: niuno di questi Stati soscrisse alle condizioni stipulate in quel Congresso: essi perciò sono perfettamente liberi di operare, d'invocar soccorso, di cercar ogni mezzo di scuotere il giogo dell'Austria, come se questi trattati non avessero mai esistito.

La battaglia di Waterloo fu quella che diede una vera forza al Congresso di Vienna, e perciò l'Inghilterra era specialmente risponsabile di una giusta applicazione di quel potere. Ma il suo rappresentante, uomo di strette idee, scambiò il potere arbitrario con un Governo energico, e fu assorbito tutto dalla idea di atterrare Napoleone. Egli si lasciò ingannare. Rappresentò bensì lo stato delle opinioni e dei sentimenti in Inghilterra, la quale ignorava allora profondamente gli affari interni delle contrade estere, non considerando che ciò che riguardava il militare o le dinastie ed era dominato interamente dal timor panico delle rivoluzioni; ogni cosa si doveva rimettere nelle mani del potere imperiale, come del gran custode della pace, dell'ordine e della stabilità; con quali corollarii il vedemmo. Sono curiosi quegli statisti che, stando al Congresso del 1815, credono saggia cosa il farlo pienamente osservare, come se nulla fosse l'esperienza che si acquista vivendo nel 1848. Essi non vogliono veder altro che ciò che avrebbe fatto lord Castlereagh, e rigettano le evidenti ragioni che hanno fatto impressione anche sul conquistatore di Waterloo. Lord Castlereagh errò almeno involontariamente. Il dire che il Governo austriaco in Italia si raccomandi almeno per la sua bontà, non è meno falso. Naturalmente lo scopo di quel Governo era di amministrar in modo che ne tornasse il maggior vantaggio alla famiglia imperiale, e per ottener questo scopo era necessario di promuovere in qualche guisa la prosperità materiale. I contadini vivevano in qualche agio. Ma in ogni ramo il Governo era pessimo: in ogni condizione della vita intollerabile la condizione degl'Italiani. Il Governo era malvagio: quell'amministrazione così lodata dagli strani suoi panegiristi per la sua protezione degli stabilimenti caritativi e di educazione, cominciò col confiscare tutti i fondi destinati a tal uopo, appropriandosegli come la base del capitale del Governo, il quale doveva poi generosamente fare la spesa per la manutenzione di quegli stabilimenti. Il suo sistema di educazione consisteva nel far predicare l'ubbidienza all'imperatore « come ad un Dio » e nel far convergere all'assolutismo tutta la poca scienza che faceva distribuire. I tributi erano enormi, il commercio ristretto a favorire gl'interessi germanici dell'Austria e reso difficile pei monopolii del Governo. I pubblici uffizii, anche i giudiziarii, occupati da forestieri ignari sovente del linguaggio del paese: i Tedeschi sistematicamente favoriti e gli Italiani corrotti. Lo spionaggio compieva l'opera. Un Italiano doveva sopportare che il suo figlio fosse ammaestrato come uno schiavo, o soggiacere al destino d'un Confalonieri Nel conversare avevasi a temere fin delle pareti. Nelle vie un soldato vi veniva ad interpellare sui vostri affari. La vostra corrispondenza era letta e scandagliata. Studiare, perfin pensare era un delitto politico, punibile colla prigionia perpetua. Nè queste cose sono false perchè dette dal fanatico Mazzini. Esse vennero pure affermate dal saggio e discreto d'Azeglio, dall'illustre ed accurato Litta: furono attestate dal Governo provvisorio di Milano, da molti viaggiatori che percorsero l'Italia: infine sono affatto notorie e provate in tutti i modi. Voi non le potreste negare più che ciò che vi cade sotto i sensi in Londra. Volevasi sequestrare gl'Italiani, i connazionali di Galileo, di Spallanzani, di Ariosto, di Dante: i padri della moderna civiltà dalla civiltà dei nostri giorni. Ciò che l'inquisizione tentò verso Galileo, l'Austria lo tentò per tutta la schiatta italiana. E v'ha tuttavia degl'Inglesi che vogliono far creder ad Inglesi che la dominazione dell'Austria era una benedizione del cielo!

Viene oggi pubblicato il decreto seguente.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Visto il decreto delli 30 settembre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La elezione dei caporali, sotto-uffiziali, sotto-tenenti, luogotenenti di caduna compagnia dei corpi staccati della milizia nazionale seguirà in quel comune che sarà designato dall'intendente generale tra quelli che contribuiscono a formare la compagnia.

Art. 2. Tutti i militi ascritti alla compagnia saranno convocati a giorno ed ora fissi per manifesto da pubblicarsi unitamente al quadro nominativo dei militi che la compongono. Questa pubblicazione avrà luogo almeno cinque giorni prima del convegno.

Art. 3. Il sindaco del comune designato dall'intendente generale, assistito da due consiglieri, coll'intervento del capitano della compagnia, riceverà il suffragio individuale cui si procederà nel modo prescritto dall'art. 2 del citato decreto.

Art. 4. Lo spoglio delle votazioni avrà luogo giusta l'art. 3 dello stesso decreto. Il processo verbale sarà anche sottoscritto dal capitano.

L'esito della votazione sarà proclamato colla lettura del processo verbale, copia del quale sarà trasmessa all'intendente generale.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del Governo.

Torino, addì 4 novembre 1848.

CARLO ALBERTO

PINELLI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

MODENA 11 *novembre*. — Il duca ha spedito al Finale 1000 Croati accompagnati da 300 del battaglione (così detti rinegati) per essere mantenuti a carico di quella comunità sin a tanto che abbiano mangiato per tanta somma, quanto da quella giurisdizione dovevasi pagare pel prestito forzoso; siffatta visita percorrerà per tutte le comunità che persisteranno a rifiutarsi al pagamento della quota spettante per corrispondere al milione di franchi di già imposto. Devesi il suggerimento di questo espediente al segretario Petrozzani, che si acquista un diritto di riconoscenza pubblica.

A Brescello arrivarono 600 Croati, tutte le barche che da Casalmaggiore allo sbocco d'Oglio trovavansi sulle acque di Po vennero requisite e condotte a Brescello a disposizione del famigerato Casoni, su cui i governanti di Reggio riponevano tante speranze! Fosse stato questo l'unico errore commesso da intelletti che si credevano certi di liberalismo. (*Da lettera*).

MILANO 12 *novembre*. — *Proclama*. — Dacchè col valore delle mie truppe ho rese queste provincie del regno Lombardo-Veneto al legittimo loro sovrano, fu mia cura principale di ristabilire l'ordine in modo, che colla sicurezza delle persone e delle proprietà avesse a ripristinarsi la pubblica confidenza, fosse riattivato il commercio e le famiglie godessero di quella quiete che ha sempre mantenuta ed assicurata il Governo di S. M. il nostro imperatore e re per tanta serie d'anni.

Non meno però è mio dovere di ottenere l'indennizzazione dei gravi danni pubblici e privati, sofferti a cagione della rivoluzione e della guerra, delle quali furono causa i più attivi promotori della prima, non che coloro che colla loro opera e mezzi vi hanno contribuito, tanto più che molti di loro non curandosi del perdono che S. M. nella mai mancabile sua clemenza si è degnata di concedere ai ribelli suoi sudditi, perseverano a rimanere all'estero, impiegando colà i prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie, e spingendo le classi degli operai e giornalieri di queste provincie a languore ed alla miseria, per la quale deve essere pur mia cura di provvedere.

Avuto riflesso che i dettami dell'umanità, del diritto e dell'equità portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l'onesto commerciante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero, i quali generalmente, non per spontaneo impulso, ma piuttosto cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai torbidi politici, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Ho determinato che debbano essere sottoposti ad una contribuzione straordinaria:

I. I membri dei cessati Governi provvisorii;

II. Quelli che ebbero parte precipua nei varii così detti Comitati;

III. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi materiali o intellettuali.

La quota della contribuzione verrà indicata nella rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degli individui od al loro domicilio ordinario che hanno, o che avevano al 18 marzo prossimo passato, e dovrà essere pagata alla rispettiva cassa di guerra nel termine di sei settimane, decorribile dall'intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine, le sostanze del tassato verranno sottoposte a sequestrazione ed a curatore col mezzo il più opportuno, onde coi redditi delle sostanze e colla vendita e ricavo di queste ultime ottenere il pagamento della tassa inflitta; e tali sostanze si ritengono anche quelle, che ciascun contribuente aveva sotto l'epoca 18 marzo prossimo passato, senza alcun riguardo ad alienazioni od obblighi alle stesse, e che fossero avvenuti d'allora in poi.

Colle contribuzioni verrà, seguitone il pagamento, provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati.

Milano, l'11 novembre 1848.

RADETZKY, *Feld Maresciallo*.

VENEZIA — La flotta sarda nell' Adriatico si compone dei seguenti legni sotto il comando del cav. Albini;

Fregata ammiraglia *S. Michele* comandata da Millelire capitano di vascello in 2.a; fregata *Des-Geneix* da Manulli dei Manelli contrammiraglio; detta *Beroldo* da De-Villerei capitano di vascello di 1.a classe; detta *Euridice* da D'Auvar capitano di vascello; corvetta *L'Aquila* da Rocchette di Salagine capitano di fregata; corvetta a pallo *L' Aurora* da Scoffiero capitano di fregata; brich *Daino* da Pelliones di Persano capitano di fregata; vapore *Tripoli* da De Negro capitano di fregata; detto *Malfatano* da Ceva di Noceto capitano di vascello in 2.a classe; detto *Goito* da Demoro capitano di vascello in 2.a classe; detto *Icknosa* da Cavagnaro capitano di vascello in 2.a classe; detto *Monzambano* da Albini capitano di vascello in 2.a classe; detto *Gulnara* da Millelire tenente di vascello di 1.a classe; detto *L'Authion* da Millelire tenente di vascello di 2.a classe; detto *Maria Antonietta* da Dumezaga sotto tenente di vascello; detto *Castore* da Rochi sotto tenente di vascello; brich *Colombo* da Tholosano capitano di fregata; goletta *Staffetta* da Lanchuntè capitano di vascello in 2.a classe. (*Imparziale*).

FIRENZE 11 *novembre* — Leggiamo nel *Monitore Toscano*: — La circolare del Ministero spiegò il concetto della Costituente italiana già proclamata dal programma. Di mano in mano che il corso della discussione lo richieda, la stampa ministeriale dileguerà i dubbi promossi dalla opposizione; imperocchè come diceva la circolare, non dalle armi ma dall' opinione pubblica quella proposta aspetta il suo compimento.

Non si fa questione ora più di principii. Perocchè su questi pare la logica della circolare abbia vinto ogni obbiezione; ed è già molto. Nella agitazione di tanti interessi e di tante passioni ove troveremo il fondamento dell'edifizio nazionale se non che nei principii? Le difficoltà si limitano all'esecuzione.

1. Come, dice maravigliato Ilarione Petitti, (*Risorgimento* N. 265) la proposta di una Costituente venire dalla Toscana? *Forse la parte attiva forte ed energica presa dal governo e dal popolo toscano all'assunto del nostro riscatto* (ironia crudele al sangue toscano versato sui campi di Lombardia), *attribuirà al Governo toscano diritto e ragione di chiamare intorno a sè i rappresentanti dei popoli di tutta la penisola?* La risposta è nel programma e nella circolare del Ministero. Il Governo toscano non IMPONE, ma PROPONE. Esso non affida alle forze materiali, ma alla opinione pubblica la sua proposta. Se l'idea della Costituente è vera, in tutte le città italiane avrà propugnatori; se è falsa cadrà da sè. Non è necessario aver forza materiale per assumere una iniziativa morale. Nel settembre del 1847 questa piccola Toscana fu prima ad alzare una bandiera su cui era scritto *nazionalità e riforma.* Sotto il nostro cielo sventolò per la prima volta dopo tanti anni il vessillo tricolore. Che dicevano anche allora, che scrivevano i sedicenti moderati subalpini? Voi Toscani rovinate l'Italia, e non passarono due mesi che la nostra politica era seguita da Torino.

Perchè non potrebbe avvenire lo stesso della Costituente? Il programma del Ministero poi protestò chiaramente, che se in una città più inclita della nostra la Costituente si convocasse, il Governo toscano sarebbe contentissimo. Si persuada il signor Petitti che in Toscana meno che altrove regna lo spirito municipale, e lo mostrarono i nostri generosi, i quali gloriosamente combatterono nella guerra dell'indipendenza, non per *fare avanzare il Dio Termine* di uno Stato, ma redimere la Italia dallo straniero.

2. La Costituente, dicono altri, disturba la LEGA. Non è vero. Che altro chiede il Governo toscano agl'altri Governi italiani se non che adesione? E adesione, non importa colleganza? aggiungeremo di più che il Governo toscano, come dichiarò nel programma, non intende di subordinare la sua colleganza con altri Stati italiani di adesione alla Costituente, quando piaccia loro proporla nello interesse più urgente, che è quello della guerra della indipendenza. Il Governo toscano non vuole fare nulla che preoccupi il campo della Costituente futura, e preoccupazione di questo sarebbe, a cagione di esempio, una federazione diplomaticamente concertata. Ma a qualunque altro Governo italiano, il quale dica — cacciamo lo straniero, raduniamo le nostre forze per la cacciata — il Governo toscano stenderà sempre la destra, e si mostrerà pronto all'appello.

3. La Costituente del primo stadio, aggiungono gli oppositori che cosa costituirà? Ridotta a promuovere la guerra dell'indipendenza non avrà altro da fare che stabilire i contingenti militari, e la direzione dell'armata. E quando non facesse che questo vi pare farebbe poco? una autorità che in nome della nazione italiana bandisce la guerra, determina i contingenti, dice chi deve dirigere gli eserciti, non sarebbe già un fatto immenso? allora si dice che la guerra sarebbe nazionale, e non dinastica; allora si che l'armata si chiamerebbe armata italiana; allora si che tutta l'Italia militante guarderebbe ad un punto solo da cui moverebbe l'impulso. Ma la Costituente del periodo guerriero farebbe di più. In nome della dittatura nazionale intimerebbe a partecipare alla guerra i Governi che furono restii; dichiarerebbe indegni i Ministeri che rimanessero inerti, e questa voce dell'Italia rappresentata da solenne consesso, si crede che non troverebbe eco?

Supponiamo che il Piemonte e la Toscana soli oggi si uniscano per eleggere l'Assemblea, che pronunzii frattanto sulle cose della guerra. Qual forza maggiore non acquisterebbe il Piemonte? E Napoli, dall'Assemblea intimato a concorrere alla redenzione Italiana potrebbe impunemente resistere? Insomma la guerra italiana è impossibile senza un centro italiano. Se un re italiano avesse preso la dittatura del movimento guerriero, il centro sarebbe stato in un uomo, e nella tenda di questo re; e il primo stadio della Costituente sarebbe stato inutile. Ma i dittatori sono e non si fanno. Il dittatore guerriero mancò. Allora il centro bisogna che sia nel consesso. Ciò non vuol dire che il consesso debba usurpare le attribuzioni militari, e dirigere le operazioni strategiche. Questa è la parte dei generali. e degli eserciti. Ma la guerra nazionale non si compone soltanto di operazioni strategiche. Chi la provvede di soldati sufficienti a combattere le forze nemiche? chi la provvede di danari? chi prende tutti i provvedimenti energici richiesti dalla patria in pericolo? chi dilata l'insurrezione? chi impone silenzio ai partiti? A queste ed altre cose alle quali non possono pensare i capi degli eserciti penseranno i rappresentanti della Italia militante.

4. Se il mandato della Costituente debbe essere illimitato, seguitano gli oppositori, i Governi non l'ammetteranno perchè nessun Governo vorrà suicidarsi.

Il discorso è veramente curioso, quando la Costituente è già proclamata da un Governo, ed ammessa da un principe. Perchè l'esempio generoso ed unico nella storia di Leopoldo II che per essere conseguente al principio della sovranità nazionale, invoca il giudizio della Nazione, non sarebbe seguito dagli altri Principi Italiani! Noi facciamo loro il dilemma. — O regnano per grazia di Dio, o per grazia della Nazione. Se per grazia di Dio lo dicano e tentino di nuovo l'alleanza con l'Austria, la quale con lo stesso titolo sancito dal trattato di Vienna occupava la Lombardia. Se per grazia della Nazione non possono temere di interrogarla. Temendola mostrerebbero dubitare che il consenso del popolo italiano, non sia loro favorevole; e in questo caso mancherebbe il titolo della loro legittimità. La Costituente è il solo modo di certificare il voto di quella maggioranza da cui i Governi esistenti si dicono appoggiati.

Livorno. — *Proclama del governatore.* — Cittadini di Livorno! Io vorrei dirvi il nobile orgoglio, che mi sento nell'animo nel trovarmi con voi nel paese che ha creato il Guerrazzi e il presente Governo; ma la parola non risponde al pensiero che nell'audacia del suo stesso volo mal raggiunge l'altezza e del Governo e di voi.

Se la Toscana (dove il primo Leopoldo iniziava le moderne libertà; dove Ferdinando III ospitava i profughi della tirannia; dove Leopoldo II inaugurava il principato costituzionale) se la Toscana, io dico, vide quasi ad un tratto apparire un Governo veramente democratico e senza eccezione, più che al proprio incivilimento, e diritto lo deve al vostro coraggio.

Cittadini di Livorno! voi aprite nella storia una epoca nuova.

L'Italia maravigliata vi ammira, e medita il vostro magnanimo esempio. Voi per sempre più confortarla nella fede dei nuovi destini, compiuta l'opera del coraggio la coronerete coll'opera del senno, del ben regolato vivere civile e della generosità. Se agitaste il caos voi lo faceste per creare l'armonia.

Cittadini di Livorno, io vengo a voi come una vostra stessa creatura dacchè fu la vostra voce solenne che fece uscire dalla solitudine e dalle tenebre le vittime dimenticate del dispotismo.

Io sarò dunque superbo di esservi meno padre che figlio, e solamente forte dell'amor vostro potrò percorrere la via che nel suo programma segnava l'egregio Ministero democratico.

Cittadini di Livorno! La patria avea bisogno del vostro sangue e voi l'avete offerto; avea bisogno del vostro oro, e voi l'avete dato! Ebbene, io vi consacro la vita, avanzo di dure prove e di lunghi dolori.

Livorno, li 9 novembre 1848.

Pigli *governatore.*

Ferrara 8 *novembre.* — A mezz'ora pomeridiana d'oggi è arrivato in Ferrara il generale Zucchi ministro della guerra, dirigendosi immediatamente alla residenza del prolegato ove alloggia tuttora. Ha subito ordinato al primo battaglione del reggimento Unione di partire col di 10 per Roma. Domani terrà una rivista generale, dopo la quale, verificato lo stato deplorabile relativo al meschino equipaggio del medesimo, è da ritenersi che gli ordini saranno cangiati. *(G. di Ferrara).*

Bologna 10 *novembre, ore 3 pomerid.*—Crediamo poter assicurare che S. E. il signor generale Zucchi, ministro della guerra, metterà, almeno per ora, la residenza del proprio Ministero nella nostra città di Bologna.

Il deputato sig. Gamba, che lo accompagnò nella frettolosa sua gita a Ferrara, terrà, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città. (*G. di Bologna*).

Napoli 6 *novembre.* — A questi giorni passati si disse che il Governo napoletano non si mostrava così avverso come prima alle trattative per la lega italiana, e tal notizia che noi abbiam forti argomenti per credere del tutto priva di fondamento, è stata accolta da pressochè tutti i giornali italiani, tratti in errore forse dalle parole della *Gazzetta di Firenze* organo ufficiale di un Governo che aveva qui inviato un suo incaricato espressamente per istringere la lega. Della quale principal scopo dovrebbe essere lo assicurare la nazionalità e l'autonomia dell'Italia, e quanto il nostro Governo possa aderire a tal condizione, ben potrà giudicarlo il pubblico, che conosce quale sia la politica regolatrice del nostro Gabinetto, politica tendente a distruggere la nazionalità anzichè ad assicurare l'autonomia dell'Italia. E di fatti, il Ministero di Piemonte nel riprendere le trattative della lega, non si rivolse che ai soli Governi, toscano e pontificio, il quale non credendo di dover aderire al progetto presentato, ne ha formulato un secondo, in cui non si accennava menomamente al concorso comune per raggiungere lo scopo supremamente nazionale dell'italiana indipendenza, e conseguentemente la cacciata dell'Austriaco.

Il Ministero di Torino ha dichiarato, nella tornata del Senato del 21 ottobre, che non entrerà giammai in conformità di vedute, nè in comunione di idee con alcun governo, il quale non prenda a base delle sue operazioni il sacro principio dell'indipendenza italiana, e queste parole, che testualmente riproduciamo, se da una parte giustificano abbastanza il rifiuto di quel Ministero al progetto del Governo pontificio, rifiuto che un giornale romano con poca buona fede annunziò in termini assai vaghi, provano dall'altra chiaramente che il Governo napoletano non poteva aderire menomamente a così fatte proposte.

Gli avvenimenti di Vienna han potuto per un momento render incerto il Governo di Napoli intorno al partito cui avrebbe dovuto appigliarsi, e forse fu in tale esitazione ed incertezza che proferì qualche parola, la quale ha dato origine alla notizia corsa della sua prossima adesione alle trattative per la lega. Oggi che si spera nella forza degli eserciti che stringono Vienna, oggi diciamo, il Governo esce dalla sua esitazione, e ritorna confidente alla sua antica e costante politica.

Il Governo di Napoli ha fatto abbastanza conoscere qual sia il suo pensiero, per non dar luogo ad interpretazioni di sorta. La lega per esso non è un fatto possibile, se non quando si uscirà dall'agitazione che di presente si produce in tutti gli Stati italiani, e quando i Governi potranno liberamente operare. Ora l'agitazione durerà fino a tanto che lo straniero contaminerà questa terra divina, impegnata in una lotta dalla quale dovrà emergere la libertà. La lega fra i Governi pel tempo presente questo solo scopo poteva prefiggersi, quando che per l'avvenire sarebbe giovata a rannodare gli interessi tutti della penisola, mediante l'unione doganale ed un sistema uniforme di monete, di pesi e misure, di poste, e quel che più vale di amministrazione e di legislazione. Ma questi interessi non possono coordinarsi ed unificarsi senza raggiungere prima lo scopo politico della nazionalità alla quale sono subordinati, e dalla quale scaturiscono. (*Libertà*).

ESTERO.

FRANCIA — **Parigi** 9 *novembre.* — Parlando della discussione relativa al bilancio, il giornale *des Débats* dice: decisamente la Camera è disposta di fare un bilancio normale della Repubblica che servirà di modello a tutti i bilanci futuri. Tanto meglio, noi sapremo almeno che pensare sulle riforme finanziarie che gli uomini di Stato della vigilia tenevano in serbo, e la Repubblica ci darà un'idea del suo sistema in materia di amministrazione e di economia.

Fino ad ora questo suo sistema non esce punto dalla rotaia; si risparmia qualche scudo nelle grandi cariche, ecco tutto. Ciò potrà pur procurare un'economia di un centinaio di mille franchi sulla totalità del bilancio. Noi siamo obbligati a ripetere che tutto questo non ci sembra degno nè dell'Assemblea, nè delpaese. Convien e che i grandi impieghi vengano pagati generosamente. Conviene per l'onore dello Stato, per la dignità della carica e pel vantaggio della cosa pubblica, che si consigli d'impiegare al di lei servizio gli uomini i più eminenti. D'altronde siccome il numero dei grandi impieghi è necessariamente ristrettissimo, così l'economia che si può fare per questo capo è veramente insignificante. Ma pare che la maggiorità dell'Assemblea abbia preso sopra di ciò il suo partito.

Cose diverse. — Ieri monsignore arcivescovo di Parigi ha fatto una visita a S. Pelagia. Questa prigione rinchiude ancora un gran numero d'insorti, dei quali molti sono stati condannati da un consiglio di guerra. La visita fu delle più commoventi. Si versò molto pianto da una parte e dall'altra. Monsignore arcivescovo ha promesso di raccomandare tutti quei disgraziati alla clemenza del Governo. Ieri mattina ha mandato 300 franchi perchè fossero distribuiti alle mogli dei prigionieri, i bisogni delle quali sono urgentissimi. (*Corrispondenza*).

— L'altro ieri l'arcivescovo di Parigi diede un pranzo che riunì dai trentacinque ai quaranta convitati: nel numero de'quali notavansi il generale Cavaignac, tutti i ministri, il generale comandante la prima divisione militare, il presidente dell'Assemblea nazionale, molti rappresentanti del popolo e qualche ecclesiastico. (*Corrisp.*).

— Si assicura che il signor Caussidière è da più giorni a Parigi. Questo fatto non sarà privo d'importanza, specialmente nelle contingenze presenti.

Questa voce è bastevolmente diffusa perchè sia difficile di credere che il potere ne sia meno istrutto del pubblico. (*Opinion publique*).

— Leggesi nella *Patrie.*— La raunanza dell'istituto s'è ieri occupata dell'importante quistione della presidenza. La discussione fu lunga ed animata. Qual mai poteva essere la cagione di un dibattimento tanto vivo? Trattavasi della candidatura del generale Cavaignac. Intorno a ciò nacque un fatto significante: l'aperta opposizione di alcuni membri dell'antica Commissione esecutiva, i signori Garnier-Pagès, Duclerc, Pàguerre, Barthelemy, Saint-Hilaire.

Gli sforzi di codesti antichi amici del signor generale Cavaignac hanno cercato d'impedire da prima alla raunanza di raccomandare qual si fosse candidatura. Non avendo avuto buon successo sopra questa questione pregiudiziale, essi attaccarono direttamente la candidatura del generale Cavaignac.

La maggiorità della raunanza ha adottata la candidatura del capo del potere esecutivo. La minorità pose innanzi il nome del signor di Lamartine.

La Presse e il generale Cavaignac. — La *Presse* contiene ogni giorno delle lunghissime colonne di citazioni ed incolpazioni contro il generale Cavaignac. Il *Siècle* osserva essere questa una vera frenesia; pertanto, egli dice, noi ricusiamo di seguire codesto monomaniaco giornale nel laberinto de'suoi traviamenti. Noi vediamo che s'innalza un litigio fra i membri della Commissione esecutiva e l'antico ministro della guerra che li ha surrogati. Un tal litigio sarà conchiuso dalla storia. Tutto ciò che noi sappiamo si è che la società, la quale il 23 giugno, ed i giorni precedenti era in mortali angustie, ha creduto d'essere salva, e lo fu realmente per mezzo dell'innalzamento di un unico potere. In quanto poi allo stato d'assedio che la *Presse* rinfaccia ogni giorno come un delitto al generale Cavaignac, non è ad esso che in buona giustizia ella dovrebbe domandarne conto, ma bensì all'Assemblea, che lo ha decretato, ed alla popolazione tutta quasi che l'ha sanzionato colla sua approvazione.

— *La repubblica rossa e il suo programma* — (*Corrispondenza*). — *La repubblica rossa* pubblica quest'oggi il suo manifesto corredato dalla firma de'suoi rappresentanti, in numero di cinquant'otto, i quali si gloriano di formare il partito *della Montagna*. I signori Pietro Leroux e Proudhon si sono ricusati di firmare questo manifesto che manca pure della firma del prigioniero di Vincennes, il signor Raspail. Questi eroi del banchetto demagogico trovano troppo meticolosa, troppo oscura, troppo sbiadita la politica de'loro colleghi, la quale s'ingegna il men male che può di dissimulare l'ultima parola dei principi della Montagna, il *Comunismo*. Per verità i signori Proudhon e Pietro Leroux sono molto esigenti! Il signor Proudhon specialmente, questo sottile e inesorabile logico, non ha dunque compreso, alla lettura di codest'atto curioso, che se il signor Ledru-Rollin ed i suoi amici fingono di ricusare la cosa, affettando una comica indignazione contro le accuse che loro si gettano a tale proposito, essi gli aprono ampiamente le vie che conducono all'effettuazione delle sue anarchiche utopie.

Fortunatamente questi signori sono cinquant'otto alla Camera, vale a dire una impercettibile minorità, e noi tutti oggi giorno sappiamo, e la Francia ben lo vede, che almeno diciannove di questi apostoli del disordine non reggevano alla prova di nuove elezioni. Ogni dipartimento ha già registrato il loro nome con rosso inchiostro.

Ella è cosa inutile di riandare le dottrine del programma *Montagnardo.* Il paese le ha di già condannate e disprezzate irrevocabilmente. Però facciamo una sola osservazione. Non permettiamo punto al partito demagogico d'intitolarsi il difensore della libertà. Nè Luigi Blanc, nè Pietro Leroux, nè gli addetti sperimentati che confessano lezioni di costoro, non riconoscono e non ammettono la libertà. Non è già la monarchia, nè pure la borghesia, il loro eterno incubo, è alla sola libertà ch'essi muovono guerra. Tutte le loro formule non hanno che uno scopo; quello di strozzare la libertà. Il diritto individuale che forma la forza e l'orgoglio dell'uomo, si annienta e svanisce nelle loro teorie, per far luogo al diritto sociale. L'ultima espressione del diritto sociale è l'assolutismo monarchico. L'idea repubblicana all'opposto tende incessantemente a ristringere il diritto collettivo a pro' del diritto individuale. Codeste sono cognizioni elementari ed i repubblicani dell'America e del Nord farebbero sicuramente le grasse risa, se loro si proponesse di mutare il vigoroso e libero reggimento sotto cui vivono, nel sogno d'infermo de' nostri utopisti. Non è dunque soltanto contro il buon senso che insorgono i *Montagnardi*, ma eziandio contro alla vera, alla buona repubblica, contro la repubblica in pratica. Il *manifesto rosso* serve di programma per la candidatura del signor Ledru-Rollin. I dipartimenti avevano di già giudicato un tal candidato da' suoi atti: ch'essi lo giudichino definitivamente dalle sue intenzioni e dalle sue dottrine.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — **Lugano** 10 *novembre.* — Leggesi nel *Repubblicano*:

« L'espulsione di tutti gli emigrati italiani dal cantone Ticino, ordinata dal Direttorio federale, è un fatto il quale basta annunciarlo per vederne tutta la brutale ingiustizia. Come? perchè pochi individui (e metti pur molti) hanno abusato dell'asilo, si colpirà tutta intiera una emigrazione pacifica ed infelice? I sussidii mandati in Valtellina ed in Valle Intelvi dagli emigrati, furono disapprovati e condannati da moltissimi, i quali non avevano fede nell'esito di quel moto; e tutti costoro saranno espulsi senza riguardo d'età, di sesso, di condizioni finanziarie, di relazioni domestiche?

«Il Direttorio ha veduto egli stesso, sebben tardi, la crudele ingiustizia, ed ha ingiunto al rappresentante, signor Munzinger, di usare il più equo temperamento nell'esecuzione. Or vedremo con quanta equità userà il sig. Munzinger di questo illimitato potere. Noi speriamo che almeno in questo non vorrà attingere le sue inspirazioni da Milano, da Como e da Varese. Deve bastare per sua gloria, che il diritto d'asilo sia stato sacrificato ad una falsa idea di neutralità; egli non vorrà (lo speriamo per lui e per l'onore della Svizzera), egli non vorrà bruttarsi di sevizie che il renderebbero ancor più benemerito dell'Austria, ma potrebbero rendere il suo nome, bello un dì, odioso presso la gente dabbene.

« Ma perchè mai il Direttorio federale, dopo di avere ordinato lo sfratto di tutti gl'Italiani dal Ticino, si è fatto così sollecito di comunicare il testo della risoluzione all'ambasciatore svizzero? È egli dunque per piacere allo straniero, o per adempiere ad un dovere supposto, che si addiviene a queste misure, non solo insolite nella Svizzera, ma inaudite presso i popoli civili? Proprio in questo momento, la vigilia dell'inaugurazione di un'era novella, non si crederebbe di essere in Isvizzera. È un potere che cade, è vero, ma cadranno gli uomini? cadranno queste basse tendenze?»

— Il generale Wolgemuth ha scritto al Direttorio, che dopo gli affari della Valle Intelvi e Valtellina, il feld-maresciallo era determinato di riprendere le misure ostili già rivocate contro il Ticino. Per giustificare tal determinazione il generale aggiunge che, ciò non deve punto offendere la Svizzera, perchè si sa che il cantone Ticino pensa a rendersi indipendente dalla Confederazione.

Ognuno vede la enorme menzogna di questo asserto.

ALEMAGNA—**Vienna** 6 *novembre.*—La città guadagna di nuovo i suoi abitanti. Più di 100,000 abitanti si contano ritornati. Sul combattimento cogli ungaresi presso Schwechat corrono diversi rumori. Una lettera del 3 novembre venutaci da Dobleng ci dà le seguenti notizie. — « Coll'armata ungarese si trovava pure Kossuth. Essa partiva da Bruck verso Klein-Heusiedel, dove Kossuth pranzava nella celebre fabbrica di carta, e di là si marciava verso Schwechat. Ma veniva salutata dalle altezze dei monti da una tempesta di cannonate, a cui non meno vivamente rispondeva l'armata ungarese. Ma il piano di battaglia di Jellachich che assaltava la diritta dell'armata colla fanteria, la sinistra colla cavalleria, metteva lo scompiglio nei magiari, i quali prendevano subitamente la fuga verso Fischamend, Regelsbrunn ed Hnimburg. Kossuth in questa ritirata si tratteneva ancora un momento in Schwechat per ristorarsi con un bicchier di vino. In Schwechat andarono in fiamme molte case ». — Un postscriptum dei 4 aggiungeva: « io vi do la notizia della vittoria completa; il generale Simonich ha battuti gli ungaresi presso Trentschin e Teplitz. Probabilmente Jellachich correrà presto sulle frontiere, e Pressburg sarà la sua prima stazione. (*G. U.*).

Berlino 4 *novembre.* — La crisi ministeriale è sempre al medesimo punto. Non si sa ancora positivamente, se Brandebourg abbia rifiutato o no di comporre il nuovo ministero. Quanto poi al signor Grabow presidente dell'Assemblea, egli è certo, che non venne incaricato di alcuna formazione di ministero. A Berlino si parla con qualche emozione d'un incidente che succedeva alla deputazione inviata a Potsdam al re, per pregarlo di non mettere al ministero Brandebourg. Ecco come la gazzetta di Colonia racconta questo fatto.

Quando la deputazione è stata introdotta in presenza di S. M., non eravi presente alcun membro del ministero. Il re quindi la riceveva senza essere accompagnato da alcun consigliere risponsabile. Tra i membri della deputazione si trovava pure il signor Iacobi che appartiene all'estrema sinistra dell'Assemblea. Il re dopo aver ricevuto l'indirizzo dalle mani del vicepresidente Unrah, si ritirava senza dire od ascoltare parola, quando Iacobi gli diceva: Sire, noi non siamo stati mandati solamente per rimettere un indirizzo nelle vostre mani, ma per far conoscere a V. M. lo stato del paese. Vostra maestà vuole ascoltarci? No, rispondeva il re, e s'allontanava. Allora Iacobi corse dietro il re, e gridò con qualche vivacità. Questa è precisamente la disgrazia dei re, il non volere ascoltare la verità. (*Kölnische*).

POPOLAZIONI DELL'AUSTRIA.

L'impero Austriaco, distando assai dall'Inghilterra e sendo in contatto colla nostra popolazione soltanto in parti lontane dell'Adriatico, mentre è gelosamente rinserrato da linee, da canali e dalla censura, ci dà l'idea di un gran corpo unito ed omogeneo. Considerandolo invece un poco più da vicino lo si vede composto di diciotto diversi regni, principati, arciducati, contee, ecc. i quali, quantunque da lunga pezza retti da un solo Sovrano non sono mai, propriamente parlando, stati uniti. Ciascuna (o almeno molte) di queste antiche divisioni politiche conservò fino al giorno d'oggi i suoi vecchi costumi ed instituzioni; ha un governo proprio; leva in gran parte le tasse di propria autorità; ritiene molti degli uffizii e titoli d'una corte, è affatto separata e distinta dalle altre provincie e professa talvolta diverse religioni. Eccettuata l'Ungheria e l'annessavi Transilvania, esse hanno un simile corpo amministrativo che presiede, nominato dal Governo di Vienna, che ha stretta cura di tutto ciò che riguarda la politica e la polizia e con una quieta e perseverante azione tiene umili e depressi i singoli Parlamenti che vengono nominalmente creati in ciascuna provincia, sicchè fuori di essa provincia non se ne ode mai parlare. Questi corpi amministrativi, che la gran burocrazia dell'impero, che nelle sue file ammette molti nobili gratificati con molti e vari titoli e qualche vero privilegio, ci sembrano i soli mezzi di unione propria e comune a tutto l'impero. V'ha un capo e un governo unito per ciò che concerne l'amministrazione della polizia e l'azione di tenere i diversi poteri locali ligii al potere generale. Del resto le diverse provincie non sembrano aver altro in comune che il privilegio di contribuire, sebbene in diversi gradi e maniere, alla spesa del governo generale.

L'arciducato d'Austria, nucleo dell'impero, fu redatto e governato dalla stessa famiglia, inchiusovi un ramo femminile sin dal fine del secolo XIII. Per rannodare tanti eterogenei elementi, e tenerli insieme sì lungo tempo ci volle certamente gran vigoria nei primi principi e grande ingegno amministrativo nei moderni statisti dell'Austria; ma nel secolo scorso i sovrani hanno raramente spiegato molto ingegno, e se la conservazione dell'impero dovesse dipendere dal presente imperatore, non potremmo trarne molto fausto augurio. Egli è di schiatta germanica, e la parte principale degli abitanti dell'Austria sono germani meridionali differenti dai Sassoni domiciliatisi nella Transilvania. Il ducato di Stiria altresì stato unito coll'arciducato d'Austria sin dal principio dell'impero è in gran parte abitato da germani meridionali. Ma la parte boreale è abitata da schiavoni derivati dalla Moravia, aventi il loro linguaggio e'loro costumi. Tanto gli abitanti dell'Austria, che que' della Stiria sono cattolici; ma dobbiamo notare come una delle molte differenze di queste provincie, che gli ebrei abbondanti in Vienna e sempre stati tollerati in Austria, per lungo tempo furono esclusi dalla Stiria, e loro permettevasi soltanto di venire in tempo delle fiere.

Nel regno illirico, unito al governo Austriaco sin dal fine del secolo XIV, che abbraccia la Carniola, la Carinzia, e il governo di Trieste si stende sulla costa dell'Adriatico; la popolazione consiste di germani, italiani, schiavoni (vendi), i quali occupano diverse parti della contrada, e dimorano in villaggi disgiunti l'uno dall'altro. Solo nelle città vedesi una popolazione simile ed unita in qualche guisa. Anche nel Tirolo, la più antica delle possessioni della famiglia di Absburgo, è abitata principalmente da alemanni; la popolazione è in parte italiana, massime nella parte australe, e si conserva un linguaggio e costumi diversi affatto da' germanici.

Nella Boemia, stata senz'interruzione sotto l'imperadore dal principio del secolo XVI, quantunque abbia avuto innanzi delle relazioni frequenti coll'impero, la popolazione consiste in Germani, Schiavoni ed ebrei, ma i Germani superano gli Schiavoni. I Cechi in Boemia odiano gli Alemanni. Le due schiatte abitano diverse parti della Germania e, quantunque generalmente si comprendano, usano diversi idiomi, hanno leggi e costumi diversi e sono straniere e ostili a vicenda, quantunque da tre secoli soggiaciano allo stesso imperio.

Nella Moravia la varietà del popolo è ancor maggiore. I Germani sono in piccolissima quantità e la massa della popolazione composta da diverse tribù di Schiavoni, Polacchi e Croati che, come in altre parti dell'impero, occupano la terra a diversi titoli, usano dialetti e costumi diversi e altre differenze ancora osservansi fra loro. Nella Galizia, che divenne sì famosa due anni sono per le micidiali contese promosse dalla corte austriaca fra nobili e servi, s'osserva la stessa cosa. Alle altre diversità s'aggiunge ivi quella della religione. Perchè quantunque i più siano cattolici, molti appartengono alla chiesa greca. L'Ungheria, che costituisce un regno da sè ed ha una costituzione propria, neppur sindacata dal Corpo amministrativo, è abitata da Magiari, schiatta distinta da ogn'altra e avente istituzioni totalmente diverse dalle altre dell'impero, da Slovacchi, Valacchi, Germani ed altri. I Magiari, sotto il Governo austriaco, tengono in dipendenza le altre popolazioni dell'Ungheria, le quali altresì hanno conservata la loro lingua e costumi. Anzi una delle cause principali delle dissenzioni ch'ebbero luogo tra' Magiari e gli Schiavoni, che si gettarono alla parte dell'imperatore, si fu l'aver questi tentato di tor loro l'uso della propria lingua e costumi. Si trovano fra loro cattolici, calvinisti e luterani. Nella Transilvania le popolazioni sono i Germani, i Magiari e gli Schiavoni, aventi diverse religioni, governi diversi e distinti, e niun altro legame che il viver tutte sotto lo scettro dell'Austria. La Dalmazia, altra provincia, è abitata principalmente dalla razza schiavona, e il regno Lombardo-Veneto, una delle più belle provincie dell'impero, è abitato, come sanno i nostri lettori, da Italiani, impegnati ora in una lotta mortale col Governo austriaco e il resto dell'impero.

Tutte le province contengono una popolazione maggiore di 36,500,000 abitanti. Ecco qui approssimativamente il numero delle principali tribù e schiatte che si trovano ne'domini austriaci:

Schiavoni	16,700,000
Alemanni	8,200,000
Magiari	4,300,000
Valacchi	2,500,000
Italiani	4,500,000
	36,500;000

Fu affermato nell'Assemblea di Francoforte che la popolazione schiavona non eccedesse che i 12 milioni; ma le cifre che noi diamo sono desunte dallo *Statistiches Jahr Buch* pel 1845, e come le stesse noi le vediamo eziandio in altre autorevoli opere crediamo siano esatte. Non v'ha dubbio sul numero totale della popolazione, qualunque possa essere il dubbio sul numero esatto delle diverse razze. Se gli Schiavoni fossero uniti e sotto capi della propria schiatta, potrebbero divenire la nazione predominante e formare dell'Austria una potenza schiavona. Ma essi sono dispersi per varie parti dell'impero, e generalmente hanno a signori uomini d'origine germanica e di simpatia germanica.

Gli Alemanni, quantunque non arrivino al terzo della popolazione, sono più concentrati e avvezzi a comandare. Sono inoltre più inciviliti dei loro fratelli Sarmati. Ma ora stanno contendendo fra di loro, e l'organizzazione che conservò si lungo tempo la loro superiorità e li pose in grado di dominare è distrutta. Gli Austriaci, propriamente parlando, che diedero il loro nome all'impero, dalla cui abilità e potenza esso fu formato, non costituiscono più della 13 parte dell'impero e non possono ora pretendere di dominare il resto. Il vero potere consolidante e conservatore erano i nobili, i principali proprietari dell'impero dipendenti dalla corte od attaccati ad essa, ed il gran corpo degli impiegati di tutto l'impero: ma ora molti nobili si separarono dalla corte e dall'imbecille sovrano; gl'impiegati hanno perduti i loro capi e fra essi vi sono sciami e differenze ed infinite gare di ambizione. La vecchia emulazione delle schiatte si è ridestata, e le distinzioni fra loro mantenute vive per arte del Governo, il quale almeno non si adoperò per unire e amalgamare i diversi popoli. I poteri che li tenevano congiunti in tempo di pace furono rovesciati, e se le diverse province che hanno finora composto l'impero continueranno a comporlo, ciò succederà più per la politica di altri stati, per l'azione di cause estranee all'impero, che non per alcun principio interno ed inerente di unione.

La popolazione dell'impero, come quella del resto dell'Europa, crebbe rapidamente negli ultimi anni. Nel 1818 essa ammontava secondo al *Neuesten geographie des Oesberreichischen Kaiser staates* a 28,400,000 inchiusi i militari. Ora è 36,500,000, crebbe perciò in men di 30 anni più d'un quarto. Ultimamente il governo aveva incoraggiate le manifatture e dato alquanto di libertà al commercio. Aveva permesso che s'introducesse sul Danubio la navigazione a vapore e sin dal 1832, che ognuno colla propria industria e licenza del governo navigasse sulla Moldava e l'Elba. Crediamo pure che abbia commutato od abolito un numero considerabile di pedaggi che si esigevano sui fiumi, specialmente ne' confini delle diverse province, con non minori noie e vessazioni che si usino tra regni separati e stranieri. L'avesse pur voluto il governo non avrebbe potuto impedire ogni miglioramento. L'Austria provò l'effetto dell'accrescimento della popolazione e delle cognizioni, e vide che le vecchie instituzioni non erano più adatte ai presenti bisogni della società.

(*Economist*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1\|2.

Letto il processo verbale dal segr. Arnulfo non può essere immediatamente approvato per non trovarsi i deputati in numero.

Il segr. Collin legge frattanto il consueto sunto delle petizioni, una fra queste riguardante la questione dell'avvocato Favale colla massa de' creditori.

Il segr. Farina domanda l'unione di questa con altra precedente onde sia trasmessa agli ufficii.

Il verbale è approvato. — Si dà lettura di alcune lettere per congedo di qualche deputato, e d'una del sig. Reta, che fra due collegi ove rimase eletto, accetta per quello della sua patria, Santhià.

Berchet che ha preso luogo sui banchi del centro destro presta giuramento.

« Uno de' relatori delle elezioni sale la ringhiera a riferire sull'elezione del deputato Salvi di Voghera ».

Tien dietro a questo il relatore delle petizioni sig. Ravina, il quale riferisce sulla petizione risguardante il porto di Savona. Le conclusioni sono per l'invio al Ministero di guerra e marina con raccomandazione.

Zunini sorge a rendere distinte grazie al relatore pel valido appoggio prestato con l'eloquenza che lo distingue, alla causa della città di Savona.

Guglianetti relatore sul progetto di legge per la pubblica sicurezza sale egli pure la ringhiera, e riferisce in proposito.

Galvagno attesta di non aver avuto cognizione di tutto ciò che finì d'essere il risultato delle deliberazioni della Commissione quale venne espresso nella relazione.

Sineo assevera il contrario.

Ferraris domanda che si continui a riferire sulle petizioni.

Lanza appoggia la proposta.

Ferraris sale la tribuna e riferisce su quella de' soldati di giustizia, che reclamano l'abrogazione dell' articolo di legge dal quale trovansi pregiudicati nella pubblica opinione.

Il ministro di grazia e giustizia dice, che informato del desiderio di questi petenti, ha preso gli opportuni concerti col ministro della guerra onde sia tosto provveduto, poter anzi dare per certo che la deliberazione presa è tale da porre rimedio al difetto accennato.

Pinelli aggiunge che furono date istruzioni ai commissari di leva onde sieno ammessi essi pure all' esercizio della milizia; non essere più quindi il caso di mandare le conclusioni al Ministero.

Sineo insiste acciò sia reso un pubblico atto di giustizia a que' soldati, e poichè una legge esiste, vuol che un' altra legge l'abroghi.

Sclopis è pur d'avviso abbiasi a provvedere per legge.

Pinelli osserva che tutte le leggi contrarie allo Statuto sono di per sè abrogate. Ora l'ordinamento della nuova legge metterebbe in dubbio lo Statuto, più forte della legge.

Sineo legge l'articolo dello Statuto ove è provveduto in proposito « salve le eccezioni determinate dalla legge »; ora questa è difettosa, importa ve ne sia sostituita un'altra.

Dopo alcune osservazioni del Ravina, posto ai voti l'invio al Ministero, delle conclusioni, la Camera delibera pel sì.

Buffa sale a suo torno la ringhiera, e vi riferisce d' altre petizioni su cui si passò all' ordine del giorno per essere in gran parte anonime. Quella che destava alquanto ilarità fu la relativa ai due obici esistenti nell' atrio del palazzo Madama come inutili arnesi, e però da mandarsi cogli altri a far la guerra.

Vesme trova conveniente il mantenimento di tali obici al suo luogo, cita varii esempi del fatto nelle città libere stesse della Germania, in Inghilterra, in Francia. Aggiunge che vi stanno come un trofeo, una bandiera.

Ravina combatte l'asserzione del preopinante dicendo che non si può torre esempio di tale uso non solo dalle città Alemanne, ma nemmeno da quelle che sieno libere e civili, di qualunque altra nazione.

Vesme. In Francia si trovano cannoni al peristilio della Camera dei deputati.

Ravina. Vi erano posti da poco tempo, e per lo stato di assedio in cui era Parigi. Grazie a Dio Torino non è a tali estremi.

La Marmora. Non furono mai caricati.

Valerio. Vidi io stesso che lo furono un tempo.

Il relatore conchiude per l'invio al Ministero della guerra. — La Camera adotta la conclusione del relatore che, nel trasmettere le carte al presidente, dice che sarebbe pur bene una bandiera al posto dei due obici.

Pescatore, in proposito di una petizione sui giudici di mandamento, parla della necessità d'una nuova organizzazione giudiziaria in armonia col Codice di procedura.

Sclopis appoggia il pensiero di Pescatore, accennando come in quel ramo sianvi disposizioni non conformate agli ordini costituzionali; doversi quindi provvedere acciò per tale riforma venga meglio assicurata la fortuna del popolo e la pace pubblica.

Bixio. Essendo imminente a definirsi la pace o la guerra, nell'incertezza del come volgeranno i nostri destini, i quali, quando sieno prosperi importerà pensare a' nuovi bisogni de' popoli (or di dritto uniti) e che allora s'uniranno di fatto, stima inopportuno eccitare a provvedimenti prematuri. Propone quindi che le conclusioni sieno per l'ordine del giorno.

Pinelli. Io appoggio la relazione della Commissione puramente e semplicemente, nè mi pare che sia il caso di venire a quelle spiegazioni assegnate dal deputato Pescatore, come neppure alle conclusioni del C. Sclopis, e neppure a quelle dell'avv. Bixio. La ragione mi pare questa. Le conclusioni della Commissione segnano solamente l' importanza che possono avere i suggerimenti contenuti nella petizione, e mandandole al Ministero, lasciano poi a questo la cura di farne uso quando lo creda più opportuno. Questo suggerimento parmi non s' allontani per nulla da quanto diceva l'avvocato Bixio. Il Ministero poi capirà benissimo, che per venire a procedere circa la posizione giudiziaria di uno Stato che non è ancora composto, prima di venire a preoccuparsi di procedure e di codice civile, quando si deve ancor votare la legge fondamentale di questo regno, che deve essere votata dalla Costituente, che deve essere posta in armonia la sistemazione del paese, non può essere sicuramente operata. Il Ministero avrà ciò presente. Sicuramente in essa vi sono alcuni pensieri che non sono nuovi per verità, ma che possono di nuovo essere richiamati al caso. Io credo poi specialmente di non potermi adattare alle conclusioni del C. Sclopis, imperocchè è impossibile di venire a distinguere l'ordinamento giudiziario dalla procedura. Sono casi di cui sono intimamente conscio, dimodochè, venendo ad occuparsi di una legge d' ordinamento giudiziario prima che sia combinata anche l' idea della procedura, potremo per avventura trovarci poi in impaccio nella procedura stessa, e quindi si dovrebbe di nuovo modificare quell' ordine che potessero stabilire le conclusioni della Commissione.

Sclopis. Soggiunge che quantunque non possa completamente ordinare una legge organica, si potrebbe provvedere parzialmente come alla inamovibilità de' magistrati, all'ordinamento di giurati, ecc.

Poste ai voti sono adottate le conclusioni della Commissione.

Segue la relazione d'altre petizioni di lieve interesse.

Martinel domanda perchè non si stampa e distribuisce un elenco ai deputati.

Lanza come membro della Commissione delle petizioni dice aver avvertito la segreteria, e che confida che la cosa avrà effetto.

Valerio domanda che l'indice sia completo.

Collin risponde essere tutto in pronto.

Jacquemoud e Pescatore chiedono conto d'una delle loro proposte di legge; viene prefisso il giorno dello sviluppo, si riferisce per ultimo dal relatore Pellegrini sulla petizione dei militi della milizia nazionale di Chieri relativa alla nomina fatta dal Ministero del segretario del Consiglio di disciplina.

Notta scusa e difende la nomina fatta in diritto dal sindaco di Chieri, non dissente però dall'invio delle conclusioni al Ministero.

Brofferio non è contento di questo semplice invio delle conclusioni al Ministero, e vuole che sia dichiarato nettamente il fatto senza stabilire nessun pernicioso precedente che deroghi alla legge quale fu stabilita. Sostiene illegale la nomina e assolutamente contraria alla legge, come che siasi usurpato dal Governo un diritto non competente, e intende che su tale illegalità la Camera abbia a pronunciare. Tiene in appoggio l'asserzione dello stesso ministro dell'interno e conchiude che si ripari ad un'usurpazione flagrante del potere contro i diritti del popolo.

Ministro dell'interno. « Rettificherò in poche parole l'esposizione dei fatti di cui si tratta, dando alcune spiegazioni intorno a questi avvenimenti. Debbo anzi tutto mettere nella loro vera luce alcuni fatti in proposito di quanto ha accennato il deputato Notta; perchè qui realmente non si tratta di nomina fatta dal sindaco, ma bensì di nomina emanata dall'intendente generale secondo la disposizione dell'articolo 93 » sotto la disposizione di questo articolo gli ufficiali e relatori segretari del Consiglio vengono designati da un capo di legione, e non essendovi legione dal maggiore, e sono dietro questa designazione nominati dall'intendente della provincia. Qui dunque avvenne in questo modo che dalla milizia di Chieri si propose il signor Meinardi, e l'intendente generale approvò questa nomina. Se veniamo poi alla questione di diritto, io ripeto che la mia opinione personale sarebbe pure che realmente l'intendente, o per dir meglio il maggiore non potesse designare i segretarii relatori, se non fra coloro che sono già insigniti del grado di sottotenente o tenente nella milizia comunale. » — Dopo aver accennato in appoggio a scusare la non troppa legalità del fatto, la giurisprudenza francese sopra la legge elettorale di quel paese, soggiunge: « vi sono militi i quali sono espertissimi a condurre un pelottone, una compagnia, ma sono inetti poi a redigere un verbale con tutte le forme legali, e tanto peggio a fare una relazione. » V'erano già a questo proposito moltissimi precedenti negli uffizi della milizia. Cita quello di Susa, di Vespolate e di S. Pier d'arena, Vercelli, Torino, Casale. Pareva che stante tutti questi precedenti non fosse conveniente allontanarsi da questo sistema perchè sarebbesi corso pericolo di dover di nuovo rivocare le nomine fatte da altri Consigli di disciplina, e forse anche le sentenze che avessero dato que'Consigli. Adottato per uno può essere adottato per tutti.

Brofferio. Non vuol saperne della giurisprudenza francese, cui accennò il ministro, e vuole attenersi all'italiana: checchè abbia detto e provato rimane irremovibile dal suo proposito; che prima d'ogni cosa va rispettata la legge, e non va violata nemmeno per operare il bene, perchè oggi si viola pel bene, domani sotto pretesto non dissimile si viola per far male. Conchiude che la legge essendo stata infranta, la Camera deve dichiararlo, perchè il Governo debba indi in poi andar guardingo, e non trascorrere ad atti illegali di sorta.

Notta sostiene che per esser liberi non bisogna starsi tanto servi della legge. Non intende che la Camera abbia a dar voto di riprovazione in proposito, anzi gliene contesta il diritto. Cita in appoggio l'articolo 49 del regolamento, al cui disposto la milizia deve attenersi, ricorrendo alla Corte di cassazione.

Galvagno. Io chiedo a qual pro' vadasi ora disputando da noi su quest'articolo di ragione, di diritto, mentre pure è evidente che noi non possiamo portarne verun giudizio. Si citano sentenze della Corte di cassazione di Francia. Or bene, anche la nostra legge pone sotto tutela della Corte di cassazione l'osservanza della legge organica della milizia nazionale. Dunque noi non possiamo dichiarare nulle le nomine che sonosi fatte dal Ministero. Epperò credo che i militi della guardia nazionale di Chieri, che si sono lagnati, avrebbero dovuto recare le loro lagnanze alla Corte di cassassione per ottenere l'osservanza della legge in contraddittorio del pubblico Ministero, e il pubblico Ministero avrebbe difeso il potere esecutivo, e la Corte di cassazione avrebbe deciso. Io credo adunque che non spetta alla Camera di dare una decisione a questo proposito. Non mi oppongo però al rinvio di questa Commissione al Ministero, affinchè veda se non debba eccitare egli stesso la Corte di cassazione a risolvere questo dubbio. Finchè non vi sia una nuova legge, la legge non deve intendersi abrogata. La decisione della presente questione è per legge attribuita ai magistrati, dunque la decisione di ciò non spetta nè punto, nè poco alla Camera.

Continua il dibattimento tra i sigg. *Brofferio, Bunico, Mellana, Pinelli, Stara*, cui prende pur parte in questi termini il sig. *Ravina*, rispondendo al deputato *Benso*.

Ravina. Io credo che qualunque sia la violazione della legge, fatta per errore da qualunque tribunale, anche senza appello, è soggetta alla Corte di cassazione.

Questa è stabilita appunto per mantenere l'integrità delle leggi, per mantenere l'uniformità dei giudizii: verrebbe a mancare, se vi fosse un sol tribunale qualunque, il quale potesse sottrarsi al giudizio della cassazione. Darò un esempio di molta autorità. A Parigi, nel 1832, si era dichiarata la città in istato d'assedio, ed essendosi stabiliti i Consigli militari senza appello, vi furono due o tre sentenze di questi Consigli, ma la Corte di cassazione non stette a questi giudizii senza appello, e decise che non si potevano arrogare una così fatta autorità, epperciò ne cassò immediatamente le sentenze e dichiarò che i rei dovessero essere giudicati dai tribunali ordinarii; anzi, cassò i Consigli stessi di guerra che si erano creati. La cassazione dovrebbe avere una revisione di tutte le sentenze di qualunque tribunale che non avesse giudicato secondo la legge, giacchè gli attributi di questa Corte sono appunto cotali.

Io opino pertanto che questa sentenza, come quelle di qualunque altro tribunale, debba essere sottoposta al giudizio della Corte suprema.

Valerio persiste nel suo proposto che la Camera abbia ad emettere una decisione sul fatto incontestato della violazione della legge, e possa manifestare un voto di riprovazione.

Ravina. La Commissione ha riconosciuto esser al tutto irregolare la nomina del tenente segretario della guardia nazionale di Chieri; e perciò conchiuse doversi la petizione trasmettere al Ministero degl'interni, il quale non nega esservi stata irregolarità; nel tempo stesso però la Commissione riconosce che il modo più legale per provvedersi contro una tal violazione di legge sarebbe il ricorso in Cassazione, essendo questo tribunale supremo il vero conservatore dell'inviolabilità e della interpretazione delle leggi, laddove alla Camera dei deputati, anzi all'intero Parlamento spetta lo interpretare soltanto allorquando la legge è talmente dubbia che lascia i magistrati in forse, e non sanno come interpretarla e come applicarla.

Dopo alcune osservazioni del sig. Valerio, che non smette perciò dal suo primo pensiero sulla facoltà che compete alla Camera di riprovare una infrazione qualunque alle leggi, sono poste ai voti le conclusioni pure e semplici del relatore, e queste vengono adottate.

L'ordine del giorno essendo esaurito, la seduta è sciolta alle 4 e 1\|2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Pavia. — *Sentenza*. — Giovanni Morosi, del fu Giovanni, di Pavia, d'anni 48, cattolico, ammogliato, di professione sensale, convinto d'avere eccitato un militare ad illecito arruolamento, venne dal giudizio statario militare, giusta l'articolo 20 del regolamento di guerra, condannato alla morte colla fucilazione, che fu oggi eseguita alle ore 3 pomeridiane.

Pavia, li 10 novembre 1848.

L'I. R. colonnello comandante militare della città
conte Torök.

— *Siamo sempre in ritardo di un corriere di Parigi, e mancano i giornali di Lione.*

Borsa di Parigi 10 *novembre*. — La maggior parte della borsa, i nostri fondi non si sostennero guari: ma verso la chiusura si rinvigorirono alquanto. Restano tuttavia assai meno alti d'ieri. Alla borsa si ha sempre qualche inquietudine sulla elezione del futuro presidente della repubblica, e persone interessate all'abbassamento buccinarono che la prossima domenica, durante la festa si sarebbero commessi disordini. Queste voci hanno bisogno di conferma. A contanti il 5 per 100 aperto a 64, 50 cadde a 64, 15 per tornar a 64, 60, e finire a 64, 55, 35 cent. meno d'ieri. Il 3 per 100 variò fra 42, 20 e 41, 90: rimane al primo corso 20 cent. più basso.

— Per decisione ministeriale del 4 novembre.

Il signor Marey-Monge, generale di divisione disponibile a Parigi, è nominato al comando della quinta divisione d' infanteria dell' armata delle Alpi, in surrogazione del generale di divisione Rachis morto. (*Débats*).

— Leggiamo nell'*Estafette*: Par certo che una lettera di convocazione sarà mandata ai membri dei club della via *Poitiers*, del *Palais National* e dell'*Institut*, per radunarsi in seduta esclusivamente composta di membri dell'Assemblea nazionale: Cavaignac e Luigi Napoleone sono invitati ad intervenirvi. Lo scopo di questa seduta è d'udire successivamente i due principali candidati per la presidenza della repubblica. Saranno loro fatte interpellazioni, e ciascuno d'essi sarà invitato a rispondere categoricamente a certe fondamentali quistioni scelte dai tre club. Questa gran radunata avrà luogo, dicesi, nell'antica Camera de' deputati. (*Galignani*).

Vienna. — S. M. l'imperatore, stante il decretato stato d'assedio di Vienna, con sovrano autografo 3 corrente, ha trovato d'incaricare il tenente-maresciallo barone di Welden della direzione di tutte le richieste misure per la città e suoi dintorni, col titolo di governatore. (*G. di Mil.*).

—Dietro domanda dei banchieri privilegiati e commercianti, l'imperial regio Ministero della giustizia, avuto riflesso all'incaglio commerciale continuato, ha trovato di disporre che la presentazione per l'accettazione ed il lievo del protesto, nel caso di rifiuto, riguardo a quelle cambiali che avrebbero dovuto essere presentate o fossero ancora da presentarsi all'accettazione entro il periodo del 6 ottobre fino al 9 novembre 1848, possa ancora aver luogo con pieno effetto legale fino al 10 novembre 1848.

Vienna, 5 novembre 1848.

Vienna — 8 *novembre*. Quasi tutte le truppe croate si volgono contro l'Ungheria. Si dice *che Pressburgo sia stato bombardato ed occupato dalle truppe imperiali.* (*G. U.*).

Lemberca — Notizie che in questo punto ci pervengono da Lemberga 3 novembre recano che quei radicali incitati dagli emissarii di Kossut, i quali avevano ordita la stessa trama come a Vienna il 6, si sono levati contro la guarnigione. Una parte della nobiltà unita alla guardia nazionale ed ai proletarii s'era impadronita di tutti i pubblici edifizii. La rivolta era in pieno corso. Ma il tenente maresciallo barone Hammerstein ristabilì nuovamente la tranquillità dopo un bombardamento di tre ore. (*Gazz. di Milano*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Il professore di ginnastica Rodolfo Obermann ha riaperto le sue lezioni per le damigelle e per i fanciulli nella solita sala, via della Madonna degli Angeli, casa Orsi.

La distribuzione dei premii alla scuola gratuita di ginnastica avrà luogo Domenica 19 corrente; gli esercizii incomincieranno all'una pomeridiana precisa e poco prima delle tre avrà luogo la distribuzione dei premii.

LA RIFORMA
GIORNALE QUOTIDIANO

Si pubblica in Lucca
DALLA TIPOGRAFIA BACCELLI E FONTANA

Per 1 mese (franco ai confini toscani) ital. L. 2. 10
Per 3 — « 6. 75
Per 6 — « 13. 50
Per un anno. « 27. —

Le associazioni si ricevono: in *Pisa* dal signor Luigi Giannelli. — In *Firenze* dal signor Luigi Molini. — In *Livorno* dal signor Andrea Costa. — In *Roma* dal signor Valerio Pagani. — Nelle altre città dagli Uffizi postali.

RACCOLTA DELLE POESIE
DI GIOVANNI BERCHET
5.ª *edizione*
L. 1. 50.

EPISODIO
D'UN CONGRESSO DI SCIENZIATI
COMMEDIA POLITICO-LETTERARIA
IN CINQUE ATTI
DI
ASINIO RUSTICO
Presso Gianini e Fiore Libraj,
franchi 1 50

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.

Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf.*
Livorno	»	*l'Emporio librario.*
Firenze	»	*Viesseux.*
Parma	»	*Crazioli*, libraio.
Modena	»	*C. Vicenzi*, libraio.
Roma	»	*P. Merle*, libraio.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa — Marghieri.*
Ginevra	»	*Cherbuliez.*
Parigi	»	Ufficio di corrispond *Delaire e Lejolivel.*
Londra	»	*P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 16 Novembre 1848.** **N° 274.**

TORINO

15 Novembre.

I MEZZI RIVOLUZIONARII.

Teoria del sig. Brofferio.

Noi abbiam trascurato finora di dichiararci, come lo siamo, nettamente avversi ad un principio che, alcuni giorni addietro, fu annunziato dalla tribuna, dopo essere stato probabilmente materia di vivo contrasto nel *Comitato segreto*, e che, per la sua indecisa portata, per la franchezza con cui fu espresso, e per gli applausi di cui fu coperto, ci sembra esser uno di quelli che ottengono una rapida celebrità perchè niuno si cura di definirli.

Un deputato, alle opinioni del quale rare volte ci tocca aderire, un oratore di cui c'impone l'energia e ci commuove la voce, formolava in un nuovo modo le colpe del Ministero, riducendole tutte al non aver saputo o voluto giovare alla causa del risorgimento italiano con *mezzi rivoluzionari*, i soli, secondo lui, che sieno capaci di assicurarci un completo trionfo.

Il discorso, già noto, del deputato Scofferi, porse al sig. Brofferio l'opportunità di elevare questo nuovo sistema. Noi non vogliamo discutere se il vincolo tra le proposte Scofferi, e il motivo con cui le appoggiava il Brofferio, sia poi strettissimo ed evidente. Egli non ci volle già dare un giudizio sul merito intrinseco della legge che il suo collega era venuto a proporre, ma disse ben chiaro che intendeva di darle la sua non facile adesione, unicamente perchè ci trovava il saggio, l'inizio di que' mezzi rivoluzionari, a' quali era tempo ormai di venire, se non si volesse che il Ministero sia dichiarato per sempre incapace di salvare l'Italia.

Ora è appunto l'idea generica che noi vorremmo discutere e depurare; e cominceremo dal chiedere all'onorevole sig. Brofferio che ci ascolti e ci soffra con quello spirito di franchezza che noi troviamo nelle sue parole. Le nostre potranno non mutare per nulla le convinzioni della sua coscienza; ma egli è l'uno dei pochi, o forse il solo, a cui ci sentiamo il coraggio di dire francamente tutto il nostro pensiero, perchè è il solo che francamente si spieghi, e non ci sembri apparecchiato a sfigurare le nostre tendenze, e darci del gesuita per poco che avremo ragione.

Vorremmo, in primo luogo, sapere che cosa s'intenda per mezzo rivoluzionario, e perchè sia preferibile a tutti?

Finora, il solo criterio col quale sapevamo giudicare della bontà di un *mezzo* qualunque, stava nell'efficacia, nell'attitudine a produrre un fine. Rivoluzionario o pacifico, popolare o realista, democratico o aristocratico, il mezzo non credevamo che avesse valore se non in quanto conducesse allo scopo.

Se per es. taluno falsamente credesse che la salute d'Italia dipenda dal configgere uno stile nel petto a Radetzki; se un altro invece sapesse che con qualche milione di fr. si possa comprare il dispaccio che imponga al generale austriaco di sgombrare della sua presenza il suolo d'Italia, avremmo due *mezzi*, de' quali l'uno, eminentemente *rivoluzionario*, lascerebbe l'Italia nella schiavitù in cui geme, l'altro sarebbe pacifico, oscuro, prosaico, ma senza dubbio preferibile al primo, dato che fosse efficace all'intento.

Se prendessimo dunque in questo senso la prediletta parola del sig. Brofferio; se *rivoluzionario* volesse dire *efficace*, noi non sapremmo comprendere nè in che consista la novità del sistema, nè che cosa si ottenga a mutare il vocabolo, nè come l'onorevole deputato abbia saputo partire da questo punto per trarne la conseguenza che il procedere accortamente, il calcolare gli eventi co' dettami della saggezza, fosse un metodo falso e pernicioso. Altrettanto varrebbe il dire, che per aprire una breccia convenga preferire le convulsioni di un pazzo ai colpi misurati di un artigliere.

Rinunziando a questo primo significato, potremmo abusar della frase, addebitandole tutto ciò che vi sia di più tristo fra i suoi sinonimi; gettare l'allarme nella società, e dire che nella teorica del sig. Brofferio si tratti di capovolgere, manomettere, scannare, bruciare. Ma sarebbe puerile calunnia, che l'onorevole deputato non si attende certamente da noi. Crediamo, in vece, aver colpito l'intimo senso della sua parola, allorquando la tradurremo in misure energiche, risolute, da parte di chi comanda, e sacrifizii insoliti e gravi di persone e di averi, da parte del popolo che ubbidisce. Non si potrebbe, ci pare, richiedere una interpretazione più onesta da noi, ed al tempo medesimo più propizia all'assunto del nostro avversario. Se il suo pensiero contenesse qualche cosa di più smodato, noi gliene saremmo gratissimi, giacchè non farebbe allora che rafforzare viemmeglio i nostri argomenti.

Or bene: in tutte le gradazioni per le quali il prediletto vocabolo del sig. Brofferio possa trascorrere, dalla modesta petizione fino al vespro siciliano, una sola cosa di vero si troverà: o si parla di un mezzo ben calcolato, efficace; ed in tal caso rientra nella classe de' mezzi ordinari, e la parola *rivoluzionario* non toglie nè accresce la sua naturale bontà; o si prescinde dall'attitudine intrinseca, ed in tal caso il carattere rivoluzionario non può giustificarne o compensarne il difetto.

E tale è, in verità, il segreto concetto che le menti volgari si formano delle misure che chiamano energiche, o com'oggi è vezzo di dire, collocate *all'altezza delle circostanze.* Concepire uno scopo, appoggiarsi sopra un'ipotesi, procedere di pensiero in pensiero, formare una concatenazione di elementi prescelti, astrarli dalle realità che li circondano e li modificano, disprezzare gli ostacoli, irritarsi davanti a loro, abbatterli ed aprirsi un passaggio, ecco tutto il sistema nella sua nudità. È un mondo ideale, architettato nel silenzio del gabinetto, sugli istinti buoni o perversi del nostro cuore; è un tratto dell'umana superbia, al quale la natura oppone costantemente o l'impossibilità momentanea, o la punizione del disinganno.

Gli uomini dalle misure energiche, gli uomini, davanti ai quali noi non siamo che miserabili *moderati*, non son già nuovi nel mondo: ogni epoca di rivolgimento ha avuto i suoi, e la storia c'insegna che non furon mai buoni, se non ora ad accozzare un romanzo, ora a rovinare le cause più gravi dell'umanità.

Quanto più disprezzano le vie segnate dalla natura, tanto meno riescono. Noi potremmo ripubblicare e spargere a milioni di copie le belle parole di Cormenin sull'indipendenza d'Italia, questo completo sistema di insurrezione lombarda: ma finchè nel mondo reale esistano le contrarie forze di cui l'illustre scrittore non tenne conto nella sfera ideale del suo progetto, egli avrà scritto due pagine di una sublimità inimitabile, e il soldato tedesco seguirà a riposarsi tranquillo in Milano.

Quando poi non si tratti dell'impossibilità momentanea, si tratta sempre di un trionfo effimero ed illusorio. La moltitudine applaude, il saggio tace; l'evento sopravviene e giustifica le previdenze del saggio. Un momento vi paiono vittoriosi; l'indomani sorge la fredda ragione, sorgono i bisogni inerenti alla specie, sorgono gl'invincibili interessi della famiglia; sorgono tutti come un'ondata, ingoiano il mezzo *rivoluzionario* e lo scopo è fallito. Si direbbe che la natura li adeschi e li attenda, per poi beffarsi di loro ed avvezzarli a venerarne le leggi.

Infatti, chi ha perduto mai sempre le rivoluzioni più belle e più giuste? La smania de' mezzi rivoluzionarii, gli uomini che pretesero rendersi indipendenti dalle leggi comuni e si credettero forti abbastanza per rifarle da capo.

Era fra le leggi della natura che, dove manchi ordine e pace, ivi il danaro si debba nascondere, e il credito debba sparire. La rivoluzione dell'89 si credette superiore a questo supremo decreto della Provvidenza, e creò gli *assegnati.* Era energica e risoluta misura, collocata all'altezza delle circostanze; ma le mancava pur non di meno di essere all'altezza della natura, e malgrado tutto il suo carattere essenzialmente rivoluzionario, doveva appunto aggravare que' mali che intendeva di guarire.

L'*assegnato* tirò dietro a sè il corso forzoso; questo chiamò la legge del *minimo*, quindi i venditori si ascosero, quindi la guerra al fantasma del monopolio, quindi la fame: e al trar de' conti, il mezzo rivoluzionario nacque, compì il suo corso, morì, lasciando dopo di sè il discredito, la penuria del numerario, la rovina delle fortune, i mali tutti che si voleva evitare con un sol tratto di penna ed a dispetto della natura.

La natura ha voluto che il cuore umano senta orrore del sangue, e si ribelli a colui che lo versi. Marat e Robespierre pretesero in vece avere scoperto un gran mezzo rivoluzionario allorchè concepirono il pensiero di seppellire nel sangue tutto ciò che venisse a rallentare il corso de' loro ambiziosi progetti. Caddero migliaia di teste, ma che cosa ne raccolse la rivoluzione francese? Il direttorio, il consolato, l'impero.

La natura ha voluto che le nazioni conservino le loro autonomie speciali, che rispettino a vicenda i confini, le abitudini, le lingue, che si amino e non si fondano, che vivano ciascuna da sè e non sieno violentemente accozzate e asservite. Napoleone, il gran maestro di mezzi energici, credette che con uguale facilità si potesse vincere una battaglia sul ponte di Lodi e cancellare una legge della natura. Tutto gli arride un momento, e tutto si piega davanti a lui. Distrugge i troni nemici e dispensa novelle corone, calpesta le masse, si ride de' sapienti, forza a suo modo fino il commercio e l'industria; ma nel momento in cui pare vicino a stringere nel suo pugno la monarchia universale, una manovra sbagliata sul campo di Waterloo sopravviene a scoprire che tante fortune non erano se non che lo splendore d'una meteora, trascorsa la quale, doveva apparire la verità semplice e nuda quanto l'isola di S. Elena.

Una setta iniqua e ignorante si è or ora levata sopra un ipotetico desiderio, vecchio come la storia, e sucido come il più cieco egoismo. Trova contro di sè la scienza, l'affetto, l'individuo, la famiglia, ogni legge fondamentale dell'umana specie . . . . . che importa? essa ha fede vivissima nel mezzo rivoluzionario, è sicura di trionfare, ed intraprende il 24 di Giugno. Il sangue francese scorre a fiumi,

---

PHYSIOLOGIE DES NOMS PROPRES

Par le cousin d'un homme d'ésprit, membre futur de plusieurs Académies, 1849, *chez tous les libraires qui ont un nom.*

Il cugino d'un uomo di spirito è un uomo dotto, il quale, come già il buon marchese Oldrado del Balzo di Marco Visconti, potrebbe, solo che il volesse, ed a proposito del più futile soggetto sciorinarvi giù tanta erudizione antica e moderna da confondere le idee nel cervello meglio comprensivo. Ma non abbiate per questo paura di lui. Siccome, a quel che pare, lo spirito non è un recente acquisto che abbia fatto la sua famiglia (nella compera per esempio de' beni de' conventi o de' monasteri), ma è un antico dominio infeudato in lei, così anche all'uomo dotto ne è toccata come al suo cugino una buona porzione e sufficiente per condire e rendere meno indigesto il frutto degli studi fatti sui volumi arcaici e sulle rosicchiate pergamene, e ne sia prova l'opuscolo che qui vi raccomando.

I nomi proprii! quale più arido soggetto che i nomi proprii? Un insignificante accozzamento di lettere inventato per *etichettare* gli uomini in questo magazzino sublunare e nulla più!... Adagio, signori miei, se aveste avuto, com'io ebbi, e come vi suggerisco di procurarvi al più presto la fortuna di trattenervi per 65 pagine col degno cugino d'un uomo di spirito, non parlereste così; e sareste voi pure persuasi che non v'ha nulla che sia tanto importante quanto un nome buono come quello d'Emanuele che mangiava miele o butirro; o cattivo come quello di Giuda che fece le belle prove; breve come quello del generale O, o lungo come quello del sultano *Hamankoe boewonosenopailingalgaugabgurrachmansaydinpanotagowode*, creato commendatore del leone neerlandese dal re d'Olanda il 12 settembre 1839. Voi imparereste che quasi tutti i nomi hanno un qualche significato, cominciando da Adamo, che se non lo sapete ancora, vuol dire *uomo di terra rossa* (e che, per parentesi, commise il solenne errore di non comperarsi qualche bel titolo di conte o di barone che avrebbe, oh gioia! potuto trasmettere a tutti noi); e venendo giù fino a monsieur, o meglio a madame Leblanc (che volete di più moderno?) il cui nome è classificato al capo quarto *entre les noms bourgeois provenant de la couleur du teint*, come potete verificare o nel libro, o se più vi piace al teatro d'Angennes; anzi vi sono de' nomi che contengono delle intiere frasi, dice l'autore: e tu Ester ben sai come sui nomi proprii più nobili e più belli fare si possano degli anagrammi e bisticci o *calembourgs*, come su quello della famiglia Chapuisot: *chat puise eau*. Anzi il nostro autore ci dice che talora più nomi concorsero nel comporre delle proposizioni, come in un pranzo a cui sedevano i signori *Mangeon*, *Lebon*, *Petit*, *Jambon*.

Grande poi esser può l'influenza dei nomi proprii tanto sul carattere di chi li porta, quanto anche sugli avvenimenti della sua vita. Così il nome di Cesare fece proferire al troppo famoso Borgia quel celebre motto *aut Caesar, aut nihil* (1), mentre il nostro autore con Lorenzo Sterne vi dissuaderà dal dare un nome vile, come quello ridetto di Giuda al figliuolo vostro. Quanto poi agli eventi, dov'è la ragazza che non esiterà alquanto prima di dar la sua mano ad un uomo che le porti in cambio un nome brutto o ridicolo? E quanti uomini anche di spirito non furono tanto umiliati dalla bassezza del nome da muover brighe presso le cancellerie onde averlo cambiato?

Metastasio, Petrarca, Molière, Voltaire, Jouy e mille altri cambiarono il nome. Il nostro autore vi parla d'un M. Beljambe, che avendo le gambe torte ebbe a chiedere licenza di perdere una lettera del suo nome e fecesi dire Beljame; e noi stessi non ha guari vedemmo nelle pagine della gazzetta ufficiale autorizzato a dimettere il proprio nome un onesto regio impiegato, il signor Pignoco solo perchè in piemontese dialetto questo non significa assolutamente *l'uomo più di spirito* (2).

Strettamente congiunta alla questione dei nomi è quella dei motti blasonici e delle imprese, delle quali il cugino d'un uomo di spirito vi dà un ricchissimo repertorio. Noi ci limiteremo ad estrarne due: l'uno di una bella donna che si paragonava ad uno spillo col motto *je pique, mais j'attache*; l'altro d'un principe di casa Savoia « qui dernièrement a adopté la devise d'un de ses ancêtres, *un lion terrassant un aigle à deux têtes* avec le mot: *j'attends mon astre.* »

« Le prince, soggiunge il nostro autore, eu le bonheur d'entrevoir un instant à la fin d'un beau jour l'étoile qu'il attend; mais les nuits suivantes un ciel nuageux l'a voilée à ses regards.... Les vents chassent les nuages, le ciel peut redevenir serein. »

E così sia, o cugino d'un uomo di spirito, che devi anche essere un uomo di cuore, non ostante le cognizioni *aristocratiche* (come direbbe qualche giornale) di cui sei fornito.

Le brevi colonne di un foglio che recentemente ancora cancellò dalla sua intestazione i pomposi titoli di *scientifico-letterario* per dedicarsi con più agio alla politica ed esser meglio ed esclusivamente *quotidiano*, non mi permettono di trattenermi più a lungo di questo libro originale. Forse, anzi taluno avrà a quest'ora tacciato e me e l'autore di frivolità, per esserci occupati di così futile soggetto in circostanze tanto perigliose per la patria e pei fratelli!

Per me, risponderò che appunto credo più perigliose le circostanze della patria perchè tutti, anche i più inetti, lasciata ogni sorta di occupazioni in cui meglio potrebbero spendere l'attività loro e servire del loro posto il paese, corrono a metter mano al timone della cosa pubblica e ad impacciar le manovre di chi siede al governo con ogni sorta d'improntitudini. L'autore poi risponde benissimo *per sè* nell'epilogo dell'opera, che quando prima vi pose mano, i tempi correvano ben diversi: che non lievi studi esigevansi per raccogliere tante materie, quante egli vi adunò: che se gli eventi gravissimi, dai quali pendono le sorti degl'imperii, furono spinti a furia entro uno spazio di tempo più breve di quello che si esigesse alla pubblicazione d'un opuscolo letterario, non fu sua la colpa.

Ben è suo il merito d'aver trattato con pienezza il suo, qualsiasi argomento. Tutte le cose curiose ed interessanti che poteano riguardare i nomi proprii, trovarono un posto, o nei capitoli del libro, o nelle erudite note storico-politico-diplomatiche che lo coronano. Tra queste havvene una che spiega l'origine per lo più celtica dei più bei nomi della Savoia (alla quale per certo appartiene l'autore, tanto è l'amore che da questa operetta traspare per l'Augusta Casa regnante e pel suo magnanimo Capo). Il libro poi non manca, quando se ne presenta l'occasione, di dare dei buoni insegnamenti morali, come quando deride l'ambizione del cittadino che con particole nobiliari cerca di dare al suo nome un lustro che solo dalle buone azioni dovrebbe venirgli, *fais honneur à ton nom, et ton nom te fera honneur*: e quando avverte il discendente di magnanimi avi, che *noblesse oblige!*

Una sola cosa, nella sua modestia, egli dimenticò, riguardo ai nomi: ed una cosa che troppo si desidererebbe di sapere, dopo d'aver letto il suo libro. Egli ha taciuto il nome di colui che lo fece.

A. L. S.

* * *

---

(1) *Che gli fu scorta a tante malvagie imprese.*

(2) *Il nostro autore crede anche che il nome più bello del mondo quello di Napoleone abbia pure in parte contribuito all'entusiasmo di cui fu oggetto quel grand'uomo, e che forse non avrebbe amato di portarsi su un nome più triviale, come Battista, Gerolamo o Sebastiano.*

la Francia all' orlò di un abisso si desta, accorre, e sopprime la nuova follia. Che cosa è avvenuto? Cercavamo una repubblica *democratica e sociale*, avevamo in mano il germe di molte idee, che svolte pacificamente e con mezzi ordinarii, avrebbero probabilmente fruttato qualche nuovo progresso nella scienza; e invece abbiamo raccolto, a Parigi lo stato d' assedio, in Piemonte una mediazione lenta e dubbiosa, a Napoli una vergognosa amicizia tra l'inviato repubblicano e il tiranno Borbonico... attendiamo ancora un momento, e vedremo l' ultimo effetto del mezzo rivoluzionario, Luigi Napoleone sul trono!

Applicate codesta riflessione ogni dove, a Berlino, a Vienna, a Francfort, dappertutto una medesima conseguenza: il mezzo è buono se adatto, è pernicioso se disadatto. Il supporlo adatto per questo solo che abbia il carattere rivoluzionario, è un errore solennemente smentito da tutte le storie; errore in cui cadono gli intelletti non dirozzati o i cuori corrotti, e in cui non dovrebbe inciampare Brofferio.

Forse ancora, il solo criterio che possa divenire una guida sicura nelle grandi intraprese, è quello di partire dal punto opposto. Ritenete per dannevoli in massa i mezzi rivoluzionarii, e quando, senza punto badare a questo carattere esterno, vi è dimostrata la loro evidente efficacia, adottateli pure, riusciranno perchè son buoni, e solamente per ciò.

Nel calore della sua aringa il signor Brofferio citò la Sicilia, e noi la citeremo, noi pure, per confutarlo. Chi crede che un impeto cieco e istantaneo abbia determinato il movimento italiano, s' inganna. Trenta e più anni lo prepararono; trent'anni di inalterabile pazienza, e di sordo travaglio, occupati a ritardare, ad impedire ogni slancio improvviso, ad attendere il momento opportuno, in cui una sola voce bastasse, e non mancasse un sol uomo all' appello. Fino al novembre 1847, sa egli, il signor Brofferio, qual fosse il più rivoluzionario de' mezzi da' Siciliani adoprato? Gettarsi in mezzo del popolo, temperarne l' ardore, impedire la rivoluzione immatura. Ed una volta lanciati nel movimento, potrebb' egli indicarci un sol atto, una sola di quelle misure che parrebbero inevitabili in un paese abbandonato a se stesso, senza forze materiali, affidato all' incerta politica del gabinetto britannico, tradito da occulti maneggi degli inviati francesi? Il più fermo proponimento di respingere, di combattere ogni mezzo rivoluzionario, di tenersi ai dettami della più fredda prudenza, ecco ciò che ha sostenuto per 10 mesi la rivoluzione siciliana, ciò che la farebbe ripullulare domani, quand'anche la politica delle grandi potenze scendesse alla viltà di tradirne le più giuste speranze!

Tornando agli interessi dell'alta Italia, noi comprenderemmo la logica del Brofferio se egli venisse a dimostrare l'efficacia di un mezzo qualunque, considerato in rapporto allo scopo; ma quando egli, indipendentemente dalla efficacia, si appiglia al carattere esterno; quando accenna alla spoliazione e l'approva, non perchè giovi al tesoro, non perchè i bisogni della guerra lo vogliano, ma perchè ci sente il sapore dell'energico, del violento, del rivoluzionario; quando un imprestito forzoso, una emissione fittizia permessa al banco di Genova son da lui riprovati, non perchè turbino il corso spontaneo de' pubblici e privati interessi, ma invece perchè l' han *poco turbato*; noi non possiamo riconoscere nella ragione del sig. Brofferio, altro che una fatale aberrazione, la quale di passo in passo condurrebbe l'Italia ad una eterna rovina!

Che egli adunque ci chiami sopra un terreno più degno, e ben volentieri lo seguiremo. Tutto siam pronti ad ammettere, e non ci è cosa che ci spaventi, quando ci si ponga la quistione nel suo vero punto. La spoliazione, la leva in massa, la propaganda, la carta-moneta, se volete anche il *terrore*, tutto siam disposti a discutere ed abbracciare, quando ci sarà chi si fidi di dimostrare che sieno mezzi efficaci a conseguire ed assicurare l' indipendenza e la libertà italiana. Ma finchè ci si venga a proporli in grazia del demerito che li distingue, in grazia del loro carattere rivoluzionario, noi non sapremo che doppiamente abborrirli, perchè iniqui in se stessi, e perchè tradiscono il fine supremo delle nostre tendenze.

Mezzi rivoluzionari! ecco una frase destinata a passare di bocca in bocca, di circolo in circolo, di giornale in giornale. La vedremo tra poco, compresa sotto mille diversi e contraddittorii significati, convertirsi in una specie di cieca fede. Sarà probabilmente il compendio della prosperità italiana. Sarà l'àncora della nostra salute. Sarà un bel dono che la democrazia piemontese possa scambiare colla *Costituente del Corriere Livornese*; quest' altro fantasma che, trasportato dalla piazza al dicastero, si è trovato non essere che un'idea ben antica, ben nota ad ogni angolo più oscuro d'Italia, ma nota co'suoi difetti, o per dir meglio, colle sue tante difficoltà, contro le quali tutto l'ardore di Montanelli non ha speranza di trionfare, se non è colla pazienza e col tempo, che abbisognavano a noi, alla *Società federativa*, ai nostri ministri, ad ogni uomo di senno.

Eppure, noi saremmo contenti di potere augurare alla teoria del Brofferio, la sorte che sappiamo vaticinare al programma del Montanelli. Una Costituente italiana sarà difficile, non è certo impossibile, è necessaria ed utile, o presto o tardi si avrà; ma il sistema de' *mezzi rivoluzionari* è falso in se stesso, ed è direttamente nemico all'intento, da cui il suo gagliardo sostenitore è partito.

Siam pregati d'inserire il seguente articolo:

COME LA CONCORDIA GIUDICA IL PARLAMENTO.

La *Concordia* (11 novembre, num. 268), non paga di combattere con incredibile costanza il presente Ministero, prende altresì ad assalire la Camera dei deputati, e già s'intende, collo stesso garbo, colla stessa riserva. Dopo aver parlato di raggiri, di mene, da cui a giudizio della *Concordia* la Camera si lascia abbindolare, dopo acerbi rimproveri e violente imputazioni che non hanno altro fondamento, che la franchezza colla quale si fanno, e per cui l'audacia del parlare tien luogo di prove, si aggiunge per complemento e per corollario quanto segue:

« Ora voi, o deputati, consentendo al Ministero dei « due programmi la desiderata oscurità *abdicaste* per « la seconda volta al prezioso vostro diritto, e per la « *seconda volta mancaste al più sacro de' vostri do- « veri, commetteste, ve lo ripetiamo, un' ostilità verso « il popolo, anzi un vero tradimento, abusando con- « tro di lui un potere che vi fu confidato per lui.* Co- « desta abdicazione promossa da alcuno di voi, da al- « tri tollerata, da altri per debolezza non potuta impe- « dire, *torna tanto più ad onta vostra perchè è un « trionfo della debolezza e della paura* ».

Si può egli tenere un linguaggio più furioso, più irriverente di questo contro i rappresentanti del popolo? Essi sono accusati niente meno che di ostilità contro il popolo, di tradimento, di viltà d' animo, di abuso di potere contro i loro mandanti, di violazione del più sacro dei loro doveri. Io credo esser difficile, che in altri paesi di libere instituzioni siasi più indegnamente abusato della stampa contro la rappresentanza nazionale; nè so se si possano scagliare contro di essa più sanguinosi oltraggi, più atroci ingiurie.

Che se i rappresentanti della nazione forti del testimonio della propria coscienza sotto l'usbergo del sentirsi puri si reputano superiori a siffatte improntitudini, è pur d'uopo che la stampa stessa non le lasci passare inosservate; è pur bene che si dica apertamente ed altamente che la *Concordia* ha scagliato la più nera accusa contro i deputati del popolo, onde mettere in guardia i semplici e i creduli contro costoro che parlano tanto più alto quanto meno hanno ragione: contro questi cotali che pretendono d'avere il privilegio del patriottismo e il monopolio della coscienza politica.

Non è già che non sia lecito il censurare i provvedimenti del Parlamento. Anzi ciò può essere utile. Ma altro è censurare gli atti del Parlamento, altro è insultarne la maestà, vituperarne con indegne contumelie i membri, e calunniarne persino le intenzioni.

Le surriferite accuse oltre all'essere ingiuste, calunniose, sono tanto più inique perchè i deputati non potrebbero giustificarsi, se pur fosse necessario, che svelando ciò che hanno dovere di tenere segreto, e quindi senza commettere un delitto violando il giuramento prestato nell'assumere le loro funzioni (art. 23 della legge sulla stampa) che vieta di divulgare segreti che possono compromettere la sicurezza dello Stato e giovare direttamente o indirettamente al nemico. Che onestà, che lealtà di procedere sia questa di avventar accuse enormi, gratuite contro uomini che non possono difendersi, chiunque abbia criterio e sentimento d'onore lo giudichi.

E cosa sono queste ostilità contro il popolo, questa violazion de' doveri che andate sognando? Forse perchè si deliberò di tenere un'adunanza segreta, che per l'importanza e la copia delle informazioni si dovette prolungare più di quello che si credeva? e per colpa di chi, se non per colpa vostra? Ma non è ciò conforme allo Statuto stesso il quale dà facoltà di deliberare e per conseguenza anche di discutere ciò che vi è compreso, quando la Camera lo crede necessario? E non era necessario di tenere occulti dei fatti di cui potrebbe il nemico valersi ai danni nostri? Forse perchè la Camera che ebbe più ampii schiarimenti di quelli dati alla Commissione dei 14, credette di non adottare le sue conclusioni? E chi siete voi, che pretendete di mettere la vostra opinione individuale al dissopra della decisione e dell'autorità del Parlamento, e che vi arrogate il diritto di setenziarlo reo di tradimento perchè fu di avviso contrario al vostro? Oh! io vorrei che questa nefanda parola di *tradimento*, di *traditore* non venisse così sovente pronunciata, onde non si scemasse il ribrezzo e l'orrore che l' idea che esprime dee ispirare. . . . . Guardatevi, si va tratto tratto gridando, voi vi precipitate alla guerra civile.... orrenda parola che pare si vada ripetendo per famigliarizzare il popolo colle terribili immagini ch'essa risveglia. Ma il timore o il rimorso di gettare i semi di guerra civile non dovrebbe forse piuttosto sorgere nell'animo di chi va tutto dì suscitando ire e spargendo sospetti, va mettendo apprensioni di tradimenti, di insidiose mire, o di tenebrosi disegni, sparge la diffidenza tra governanti e governati, vilipende i rappresentanti del popolo, getta su di essi il fango, e suscita contro di loro l'odio e il disprezzo? Se non che io confido nel senno del popolo che non si lascerà nè illudere, nè trascinare da queste esorbitanze, colle quali alcuni credono di dar prove di caldo patriottismo e di libera parola, e intanto vanno agitando la face della discordia.

Un Deputato.

GLI SLAVI E L'AUSTRIA.

« E che cosa mai vogliono gli Slavi? » chiedeva le tante volte il tedesco. « Se costoro si muovono, noi li schiacceremo » rispondevano minacciando i Magiari. E così queste due nazioni, per ingordigia di divorare gli Slavi, simpatizzarono sempre fra loro, lavorando e congiurando insieme alla rovina degli Slavi.

Venne l'anno 1848 annunziando solennemente ai popoli *libertà, eguaglianza, fraternità*. Ed ecco sorgere i tedeschi, e cercare libertà nell' unità della loro nazione, e quest'unità nella fondazione d'un parlamento nazionale, e d'un governo centrale a Francoforte, a cui dovevano sottomettersi ed obbedire anche molti paesi slavi. Anche i Magiari non istettero a dormire, ma porsero la mano ai tedeschi per opprimere gli slavi. Dopo avere strappata per forza al re la supremazia sugli altri popoli dell'Ungheria, arrivarono al loro punto di culminazione. Quando i Servi demandarono nella Dieta ungarica che venisse loro assicurata la nazionalità, rispose loro il fanatico Kossut: « Nell'Ungheria non c'è altra nazionalità che la magiara, e chi non vorrà professare questa ci verrà forzato con la spada. » E allora il Servo sguainò la sua; ed ecco come egli avanza vittorioso nella lotta per la sua esistenza nazionale!

Nello stesso tempo vinse la rivoluzione anche a Vienna, e l'Imperatore concesse o aggradì la costituzione, e la libertà e l'eguaglianza di tutte le nazionalità.

Allora fu che sonò anche per gli slavi l'ora della redenzione, ed era tempo che si destassero. Essi, che formavano la maggioranza nella monarchia, essi dovevano star sottomessi e obbedienti alla supremazia della minorità? Nell'Austria vi sono pur venti milioni di Slavi: questa nazione deve pur far valere la sua importanza, deve occupare e mantenere la posizione che le compete. Ma il destino aveva decretato altramente.

Fu convocato a Praga il congresso slavo; in esso fu conchiusa la confederazione dei liberi popoli dell'Austria, secondo la quale tutti questi popoli dovevano esser messi a livello per importanza, e valore politico. Va bene, ma i Tedeschi ed i Magiari si avvidero allora che, ciò facendo, essi verrebbero naturalmente a cadere dal trono della loro supremazia, e che quindi bisognava disfare e disperdere il congresso slavo. Ed eccoti il primo colpo, che fu tirato quest'anno il dì delle Pentecoste in Praga, uscì dall'arma d'un Magiaro, e diede al sanguinario Windischgrätz il desiderato segnale, servendosene di pretesto come se gli Slavi volessero ribellarsi contro i Tedeschi. Allora naturalmente gli Slavi ribelli dovevano venir ridotti al dovere, annichilati, ecc. ecc.

« In che parte giace questa Croazia? Io non so! » tuonava il prepotente Kossuth non è gran tempo alla dieta di Pesth, « Se mai venisse scoperta, la ingoieremo!! » Finora per intanto si sarà ben avveduto dov'è la Croazia e chi sieno i Croati. « Addio » disse Batyany al bano di Croazia l'ultima volta che tentarono invano di venire ad un accordo e ad una riconciliazione « alla Drava ci rivedremo! » — « Non alla Drava, rispose il Bano, ma alla Theiss ci rivedremo » — Ed ecco che i Croati aveano ragione; poco dopo rimbombarono le loro cannonate nelle montagne di Buda, e tutta quanta l'Ungheria ne tremava al rimbombo.

La causa giusta deve vincere. Gli Slavi non cercavano nè domandavano altro che la stima e l' importanza loro spettanti per diritto, e non le trovarono nè le acquistarono altrove che nella dieta di Vienna *propriamente slava*. La maggioranza slava decise tutte le quistioni in quella dieta. E che cosa fece essa? Era essa reazionaria? Agì essa contro la libertà? Fece essa qualche atto d'ingiustizia, d' interesse proprio, d' egoismo, contro l' egualità e la fratellanza dei popoli dell' Austria? — Le sue azioni lo dimostrano, che essa tendeva ed aspirava unicamente alla pura, reale e completa libertà. In prova basta addurre il progetto delle leggi fondamentali della costituzione austriaca, per confutare più che luminosamente tutti i dubbi ed i sospetti sulla maggioranza slava, poichè quelle leggi fondamentali sono liberali a segno, da contentare la più libera di tutte le nazioni; e questo progetto fu opera appunto d' uno Slavo deputato della Boemia. — Ecco adunque che in quel paese cercano e tendono sinceramente alla libertà. — Perchè adunque i Tedeschi ed i Magiari, i quali pur vogliono e cercano la libertà, non simpatizzano agli Slavi, giacchè la sorte li ha destinati a vivere parte in compagnia, e parte in vicinanza fra loro. —

I Tedeschi ed i Magiari dacchè sono al mondo, furono sempre avidi di rapine, di conquiste e di dominio; furono da tempi immemorabili oppressori degli altri popoli e massime degli Slavi; essi non possono adunque liberarsi e disfarsi del loro egoismo, essi non sono capaci di scendere nemmeno un grado dalla loro supremazia, ben lungi poi di mettersi a livello degli Slavi. — Essi vogliono adunque la libertà soltanto per loro, e che gli altri, voglia o non voglia, languiscano pure nelle catene della schiavitù sotto i Tedeschi e sotto i Magiari.

Ma perchè questo? La risposta è facile e breve. Gli Slavi vogliono un'Austria unita, intera, grande, indipendente e libera, con un sistema confederativo dei diversi popoli. — I Tedeschi vogliono un' Austria piccola e debole e dipendente dalla loro confederazione di repubbliche tedesche. — I Magiari vogliono un' Ungheria grande e potente, e indipendente affatto dall'Austria, colla supremazia loro. — Queste tendenze così contrapposte, non potendo naturalmente conciliarsi fra loro, devono combattere l' una contro l' altra. Aggiungi a questo la decisa maggioranza slava nella dieta di Vienna, a cui principiava a mostrarsi inclinata anche la dinastia, ben accorgendosi di poter sperar solamente in essa la propria salvezza. L' egoismo dei Tedeschi e dei Magiari trovò in questi motivi degli spauracchi più del bisogno per allarmarsi e sollevarsi contro gli Slavi. — I Tedeschi ed i Magiari hanno già da gran tempo paura degli Slavi, e ne trovano ben motivo nella loro trista coscienza. Non è molto avemmo occasione di leggere una gazzetta, in cui un tedesco, parlando degli Slavi diceva così; « Gli Slavi domandano ciò che vogliamo anche noi altri, cioè la libertà. La loro causa è giusta; e volendo esser giusti anche noi, ci toccherebbe sostenerli in questa loro tendenza. Ma gli Slavi sono una grande nazione, e perciò appunto pericolosa per noi. Noi dobbiamo adunque far di tutto acciocchè gli Slavi non si liberino, perchè la libertà degli Slavi sarebbe la schiavitù dei Tedeschi; e la schiavitù degli Slavi è la libertà dei Tedeschi! » — Ecco come pensa e sente il Tedesco e il Magiaro, e che essi abbiano torto non lo vede soltanto colui che cogli occhi aperti non vede, e cogli orecchi sani non ode. — Il manifesto del congresso slavo ai popoli dell' Europa, prova abbastanza, che gli Slavi desiderano di fondare colla loro libertà anche quella degli altri popoli, sulla base della *perfetta eguaglianza*, ma che non cercano il servaggio o la schiavitù di nessun popolo; e che quindi è senza fondamento, è una chimera qualunque timor di pericolo che possa minacciar gli altri popoli da parte degli Slavi. — Ma i Tedeschi e i Magiari hanno occhi e non vogliono vedere, hanno orecchi e non vogliono udire, che anzi queste due nazioni egoistiche si uniscono per continuare anche in avvenire ad opprimere e tenere in ischiavitù gli Slavi. Ma Dio è giusto, e non permetterà che loro riesca questa infame trama, quest' inumano disegno. Ma se per qualche sciagura dovessero gli Slavi soccombere anche questa volta, sappiano gli spietati Tedeschi e i prepotenti Magiari che nemmeno ad essi splenderà a lungo il sole della libertà, non essendone degno chi la invidia e la rapisce agli altri.

Gl' interessi dinastici sono molto indeboliti dallo spirito del tempo presente, avendo riconosciuti i popoli, non già ch' essi esistono per servire i popoli; che quindi il capo dello Stato, e che da ora in poi egli non regnerà più *per grazia di Dio, ma per grazia del popolo*.—Questo sentimento risuscitato nei popoli è pregiudizievole e pernizioso per le dinastie; perciò la reazione e la camarilla si dànno tanto le mani attorno e si affannano tanto.

(*Continua*).

Dal *Serbo*, giornale di Belgrado.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CIAMBERI 13 *novembre*. — Il Governo ha dato tutti i provvedimenti necessari onde si mettesse in attività il nostro collegio-convitto.

Stabilì il prezzo della pensione a 550 fr. annui.

Provvide ai fondi necessari.

Inoltre rimandò a Chambéry il prof. Berti, con facoltà di aggiustare tutte le difficoltà che potrebbero sorgere in un ordinamento, la cui rapidità non dee nuocere alla perfezione.

La scelta del sig. Berti c'inspira la più intera confidenza nelle intenzioni del Governo, e la Savoia potrà fin da quest'anno profittare delle larghe vie d'istruzione e di educazione che sono aperte alle famiglie nelle nostre nuove instituzioni. (*Courrier des Alpes*).

VENEZIA 7 *novembre*. — Ieri il Consiglio comunale di Venezia tenne una seduta importante, nella quale prese due deliberazioni utilissime alla causa nazionale.

Con la prima il comune assume la garanzia del debito del Governo verso quei buoni cittadini che fecero alla patria i prestiti dei cinque milioni, sui quali è fondata la carta patriottica che è in circolazione.

Con la seconda il comune assume di anticipare al Governo in quattro rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata da sè garantita, dodici milioni di lire, corrispondenti ad una imposta di seicentomila lire all'anno per venti anni, che il Governo stesso sta per decretare, e che da lui verrà ceduta al comune medesimo. Questa imposta di seicentomila lire viene per ora distribuita sulle proprietà fondiarie dei paesi soggetti al Governo veneto: il Governo però e i Municipii si concerteranno sul modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione col mezzo delle imposizioni indirette a giusto disgravio della proprietà fondiaria; e nello stesso modo il Governo provvederà che i nuovi comuni, i quali verranno ad aggregarsi a questo Stato, cacciato lo straniero, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione delle loro forze e delle loro condizioni.

La grande maggioranza, che si trovò nella votazione di queste due patriottiche proposte, fa grande onore al Consiglio comunale, che è interprete sincero del paese, e che è composto di quelle persone sulle quali più direttamente e più fortemente cadrà il nuovo peso assuntosi da Venezia per sostenere la guerra della indipendenza italiana.

Noi chiamiamo su questi sforzi di Venezia l'attenzione dei nostri fratelli d'Italia, e speriamo che l'esempio dato dalle nostra città non sarà sterile.

È da osservarsi che con la nuova operazione la carta monetata di Venezia da qui a quattro mesi sommerà a diecissette milioni di lire correnti. (*Indipendente*).

— 8 *novembre*. — (*Gazz. di Ven.*). — Nella patriarcale basilica di S. Marco, con intervento del Governo, dei generali, e d'un numero grande di guardie civiche, che mestamente ne circondavano il feretro, furono celebrati il dì 4 corrente, i funerali del barone *Alessandro Poerio*, uno fra i valorosi napoletani, che usciti dal loro paese per aiutare la causa della indipendenza italiana, rimasero a questa causa fedeli, anche quando dal loro re fu turpemente disdetta.

Raccolto nella domestica sua arca da un suo recente ma tenero amico, una breve pietra ricorderà nel cimitero di S. Michele il nome di *Alessandro Poerio*, e inviterà in tutti i tempi i generosi italiani a bagnar di una lagrima le ossa di questo loro concittadino, a cui non bastò per la causa della italiana indipendenza di sopportare l'esilio, se per causa sì bella non sacrificava ancora la vita

— *Ordine del giorno del Gen. Guglielmo Pepe.* — Con sommo mio dispiacere ho letto nel giornale l'*Indipendente* dei rapporti riguardanti i fatti dell'ultima spedizione da me comandata contro Mestre. Io riguardo siffatta pubblicazione per le stampe come dannosa alla militare disciplina, dacchè un ufficiale, qualunque sia il suo grado, non deve pubblicare alcun suo scritto di cose militari senza che ne abbia ottenuto permesso dal comandante in capo: la riguardo pure come nociva al vero, perchè in quei rapporti sono riferite cose, le quali in tutto o in parte non sono mai avvenute. E debbo far nota a tutti questa mia dispiacenza, e dirò anche riprovazione, affinchè si conosca che io già per massima ho prescritto agli ufficiali che fanno parte dell'esercito che ho l'onore di capitanare, di non pubblicare veruno scritto che tratti di operazioni militari, senza che prima sia stato da me riveduto ed approvato, ed affinchè qualunque siasi comandante di speciali corpi indi in poi non si arroghi il dritto di porre a stampa rapporti riguardanti oggetti di militare servigio, i quali spesso si trovano contraddittorii ed opposti fra loro.

Venezia il 6 novembre 1848.

Il generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

LUCCA 10 *novembre*. — Questa mattina sono arrivati circa 500 uomini savoiardi, di truppe piemontesi, che si tratterranno qui fino a domenica prossima, per proseguire allora il cammino verso il loro paese. *(Gazz. di Lucca).*

LIVORNO 11 *novembre* — *Parole del Governatore Carlo Pigli al popolo appena arrivato in Livorno.* — Permettete prima di tutto, o cittadini che io vi umilii l'omaggio della mia vivissima gratitudine e riconoscenza per questo atto solenne di fiducia e di amore onde vi piacque onorarmi, punto curando le ingiurie della perversa stagione; ma voi non voleste certamente onorare in me che i principii da me professati, i quali sono i vostri stessi principii.

Cittadini, ecco finalmente un bel giorno che mi ricompensa di tutti i patimenti sofferti. Nel 1830, benchè giovanissimo, tuttora una mano di ferro mi compresse il cervello e ne spremeva ogni giorno lacrime e sangue.

Oggi quella mano me la son levata dal capo, ma v'è rimasta indelebile la impronta, e la mia salute si è piegata per sempre. — E io non ho potuto coll'arme dei nostri prodi crociati valicare il Po e ricevere il battesimo della rigenerazione, dalle acque lustrali di questo novello Giordano. — A me pare non è stato concesso presentarmi a voi, come l'egregio Montanelli si presentava col petto lacero per onorate ferite, ma mi presento almeno colle stimmate profonde del mio lungo martirio.

E voi, ne son certo, voi spargerete sopra il balsamo del conforto e dell'oblio. Fratello di Guerrazzi e di Montanelli di pensieri, di affetti e di sventura, io spero tutto da voi.

Ma avanti, cittadini, avanti.

— Qui è necessario lasciare una laguna chè la memoria non conserva tracce delle cose udite. E finalmente concludeva:

Rammentiamoci quanto questa povera Italia è stata in mille maniere straziata.

Ella sola ha già più volte tutta intiera subita la passione del Cristo. Ma se i cieli avessero decretato che dopo aver tanto sofferto fosse anche spenta! se dovesse perfino sparire sepolta nelle acque dei mari che la circondano, a somiglianza espressa del Cristo risorgerebbe gloriosa a trionfar dei nemici.

Cittadini! Gl'imperatori romani il giorno del loro avvenimento al trono consegnavano un pugnale al capo della guardia del palazzo per significare che intendevano affidare alla loro custodia la propria vita. Ebbene, anch'io voglio consegnarvi un pugnale, ma per dirvi come Traiano: io vi do questo ferro per difendermi, se governerò bene; per ucciderini se governerò male. Viva Livorno!

N. B. Non è stato possibile raccogliere e riordinare intieramente il discorso. (*Corr. Livornese*).

ROMA 10 *novembre*. — Ci viene riferito che il ministro Rossi, risoluto di non ingerirsi affatto nella quistione della indipendenza italiana, e conoscendo l'impossibilità di tenere il Ministero senza occuparsene, abbia manifestato l'intenzione di dimettersi. Finquì il S. Padre non avrebbe dato una risposta decisiva. *(Contemporaneo).*

BOLOGNA 11 *novembre*. — Il generale Garibaldi è finalmente giunto fra di noi. Ieri sera alle nove arrivava in Bologna. Una considerevole folla di popolo andava ad incontrarlo, e distaccati dal legno i cavalli (ad onta delle ripetute istanze del generale) lo trascinava quasi in trionfo fino al *Grande Albergo Reale*, dove il Garibaldi fissava la sua dimora. Qui giunto il popolo ripeteva più volte fragorosissimi applausi ed evviva all'eroe di Montevideo, al valorso campione dell'indipendenza italiana.

I legionari del Garibaldi sono sempre alle Filigare privi di mezzi e di risorse.

Il generale Zucchi, ministro della guerra, giungeva egli pure ier sera in Bologna, reduce da Ferrara, senza peraltro lasciare traspirare nulla del suo arrivo. *(Alba).*

NAPOLI, 6 *novembre*. — Si è creata una commissione di fortificazione presieduta dal generale Carascosa ad oggetto di mettere il littorale in uno stato di assoluta difesa militare,

Dalle nostre corrispondenze di provincia rileviamo che la tranquillità regna dappertutto. In un solo paese di un mille abitanti prossimo ad Ariano in Principato Ultra, fuvvi nei giorni scorsi una dimostrazione ultra costituzionale, ma i proprietarii de' paesi vicini corsero subito a reprimerla e a ristabilirvi l'ordine. (*Nazione*).

— 6 *novembre*. — Questa mattina la prima Camera della G. Corte criminale di Napoli si è occupata del destino del giornale la *Libertà italiana*, di cui il procuratore generale con sua ordinanza del giorno 3 corrente avea disposto sospendersi la pubblicazione.

Gli editori accompagnati dai loro avvocati signori Poerio e Tarantini attendevano l'apertura di un pubblico dibattimento, ed una gran folla di scelto pubblico aveva fin dalle prime ore del mattino invaso il palazzo di giustizia per assistere alla discussione, quando la Gran Corte ha deciso, che trattandosi di semplice sospensione preparatoria, la causa sarebbe stata discussa in camera di consiglio, e che gli avvocati sarebbero stati solamente uditi come procuratori delle parti incolpate: in sul mezzogiorno infatti lo stampatore ed il gerente del giornale sono stati introdotti alla presenza de' giudici, ed i signori Poerio e Tarantini, dopo aver protestato ch'essi non intendevano nella qualità di avvocati di prestare adesione al procedimento eccezionale della G. Corte, hanno pur nondimeno assunto l'incarico fiduciario ed amichevole di esporre i chiarimenti che richiedevansi allo stampatore ed al gerente.

Essi però han sostenuto invano la inimputabilità degli articoli incriminati, ed invano han dimostrato che l'indole e gli antecedenti del giornale sempre conformi ai principii dell'ordine e della ragionevole opposizione lo franchéggiavano da quelle accuse per le quali si era creduto dover invocare la sospensione della sua pubblicazione.

La G. C. facendo diritto alle conclusioni del P. M. ha confermato la sospensione, ed ha ordinato che si proceda alla istruzione del processo sul merito degli articoli ai termini del rito.

In altro numero pubblicheremo le importanti osservazioni presentate dai due difensori, per le quali avremmo sperato che la G. C. avesse dovuto andare in diversa sentenza. (*Libertà*).

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI 10 *novembre*. — *Sull'elezione del presidente della repubblica.* — Noi abbiamo fede nel buon senso del popolo, nel destino della Francia, e perciò riguardiamo come impossibile il buon successo della candidatura del signor Luigi Bonaparte. Chiamato a sciogliere fra il noto e l'ignoto, fra l'ordine e il disordine, fra la pace e la guerra, fra la proprietà, figlia del lavoro, e la miseria, figlia della mancanza di questo, il popolo non rimarrà dubbioso. Le rivoluzioni lo hanno edotto, egli sa quanto costino; egli vorrà chiudere l'abisso delle rivoluzioni. Egli ha fatto sotto l'ultimo reggimento una guerra implacabile alla corruzione ed all'intrigo, nè vorrà far trionfare, col pretendente imperiale, l'intrigo e la corruzione. Egli è indignato, è stanco di quegli eccitatori da piazza, de' quali la rivoluzione di febbraio ha dato vergognoso spettacolo; egli non vorrà aprire di nuovo la strada alle ambizioni slombate di tutti i reggimenti, e pagare la casta della rivoluzione imperiale.

A questa ultima e semplice parte della quistione è d'uopo fermarci, poichè v'è implicato uno de' più gravi interessi del paese. Un cattivo governo è un pubblico flagello, ma v'ha qualche cosa di peggio ancora, ed è una cattiva amministrazione. Da otto mesi in quà la Francia è appena amministrata. Durante quattro mesi non la fu affatto. Dei comunisti ordinari e straordinari si sono abbattuti ne' nostri dipartimenti, mandandosi reciprocamente in rovina, colla missione che adempivano troppo bene di tutto disorganizzare, e non mettendo negli affari che le loro male passioni, ed un'ignoranza incurabile.

Dio sa quanto male hanno fatto al paese codeste tristi caricature di funzionari, che d'ogni parte aprivano piaghe tuttora sanguinolenti. L'opera della riparazione, timidamente incominciata dal signor Senard, è risolutamente seguitata dal signor Dufaure. I dipartimenti cominciano a riconoscersi. Si vanno sbarazzando successivamente dei pazzi, dei deboli, degl'incapaci. Su tutti i punti si chiamano agli alti impieghi amministrativi gli uomini stimati, intelligenti, atti agli affari, senza eccezione di *domani* o di *vigilia*. L'opera non è compiuta, ma è sulla buona strada, ed un poco di fermezza nel potere, basterà per terminarla. L'elezione del generale Cavaignac mantiene tutto quanto s'è fatto di bene, e permette di dare all'opera l'ultima mano. Si faccia che il signor Luigi Bonaparte venga eletto, e tutto ritorna nello stato di dubbio. Torniamo per forza ai bei giorni de'commissarii, cioè alla disorganizzazione, all'anarchia.

Ecco quello che bisogna che il paese sappia, il paese il quale sente tutta l'importanza d'una buona amministrazione, specialmente quando delle crisi fatali glie ne hanno imposta una cattiva. Ch'egli non s'inganni: se il lavoro, se il credito privato furono tanto fatalmente colpiti, se l'attività delle relazioni fra i cittadini pena tanto a rianimarsi, egli è che l'amministrazione ha commesso de' falli dappertutto: gli affari privati più non si fanno quando la politica invade l'amministrazione, ed inceppa l'amministrazione degli affari pubblici. *(Corrisp.)*

— Mene del partito legittimista. — I legittimisti sono divisi d'opinione. Chi appoggia Luigi Bonaparte, chi se ne astiene, chi cerca sempre un candidato e mai non lo trova. Il signor di Genoude ed i rompicolli del partito si appigliano alla candidatura imperiale. Per essi Luigi Bonaparte è una transizione. Come Luigi XVIII è venuto dopo il primo dei Bonaparti, si attende Enrico V, dopo il secondo. Nei nostri circoli si discutono vivamente codeste cianciafruscole. Nei giorni scorsi un provinciale che crede alla *Gazzetta di Francia* come al Vangelo, sosteneva in una delle rare adunanze aperte nel sobborgo S. Germano il tema del signor di Genoude.

« Noi faremo votare, ella diceva, i nostri Vandeesi per Luigi Napoleone. Egli è un ponte. » Questo può essere, signore, le rispose la moglie di uno dei nostri rappresentanti, ma sotto un tal ponte vi è il mar rosso.... E se il ponte si rompe! » — Tutti coloro che non sono marchiati dal partito legittimista, rigettano codeste pazze idee di mente inferma. (*Corrisp.*).

— Rinunzia del M. Bugeaud alla candidatura. — Mentre la Francia è chiamata ad eleggere il rappresentante della Repubblica, il pensiero di una numerosissima parte di cittadini aveva dovuto naturalmente portarsi sul maresciallo Bugeaud. Ma, dopo mature riflessioni, il maresciallo si è determinato di ricusare l'onore ch'eragli offerto. Ciò risulta dalla seguente sua dichiarazione.

I motivi di codesta dichiarazione sono prodotti dai sentimenti di patriottismo e di disinteresse, che sempre più dovranno accrescere il rispetto da cui è circondato il vincitore e pacificatore dell'Algeria. La spada del maresciallo Bugeaud sarà sempre in servigio della Francia e della società.

Ecco la dichiarazione:

« Spinto dal patriottismo ed ardente desiderio di concorrere a salvare la patria dai pericoli che ancora la minacciano, io inclinava ad accettare la candidatura alla presidenza della Repubblica, che venivami spontaneamente offerta da diversi punti della Francia. Un giudizio più maturo dello spirito pubblico, i fatti sopraggiunti, hanno modificato le mie idee, senza però alterare il mio attaccamento alla sacra causa della vera libertà e dell'ordine sociale.

« Io dichiaro adunque ai miei amici ed ai miei partitanti, ch'io stimo far cosa utile al bene del paese rinunziando all'insigne onore con cui volevano coronare la mia lunga carriera militare e politica.

Persistendo, io potrei contribuire a dividere i suffragi dei moderati, e ciò io non saprei mai perdonarmi. Io li supplico di concentrare i loro voti sopra di un uomo cui il generale consentimento possa dare abbastanza di forza per dominare il presente e consolidare l'avvenire.

Firmato — *Il maresciallo* BUGEAUD.

ALEMAGNA. — *Giornalismo austriaco. — Proclama del Bano ai Croati. — Dichiarazione del Potere centrale per l'arresto di Blum e Fröbel. — Anarchia a Berlino.*

VIENNA 7 *novembre*. — Ieri molti fogli viennesi hanno ottenuta nuovamente licenza di uscire, senza andare soggetti a censura di sorta. Ma voi vi potrete immaginare come il loro presente linguaggio debba essere ben diverso da quello di prima. Quando noi altri dicevamo che la stampa viennese era in preda al terrore, noi avevamo sott'occhi le prove di quest'asserzione. Sentite come racconta i dolorosissimi avvenimenti di Vienna la gazzetta d'Austria « Lo Stato è finalmente salvato. Vienna non è l'Austria, e se un migliaio di forsennati vuol conculcare la legalità, l'Austria stessa volge indignata le armi contro questi insensati rivoltosi. I sedicenti *club* democratici, sedicenti perchè in loro non si trova orma di vera democrazia, gli uomini che volevano alzare la bandiera rossa, e la ghigliottina come simbolo della loro politica, sono stati schiacciati. Dai confini della Russia fino alle porte di Parigi, dalle spiaggie dello *Sprea* fino a quelle del *Tebro* per amore della vera libertà debbono essere battuti questi partigiani della repubblica rossa. La causa della libertà e del progresso non ha sofferta alcuna sconfitta a Vienna, Windischgrätz ha fatta trionfare la legalità! Il Governo e i rappresentanti del popolo sono stati liberati dalla tirannia del popolaccio. L'azione del Sovrano, della Costituente e del Ministero non sarà più incatenata dai così detti tribuni ». — L'articolo d'un altro giornale, che pochi giorni sono era agitato dal demone dell'ultra radicalismo, oggi parla di riconciliazione (Hersöhnung). « Principi e popoli debbono circondarsi di consiglieri che persuadano a loro moderazione. Dove la loro voce non è udita, colà sorge il pericolo dei popoli e delle dinastie. Noi siamo autorizzati a tenere questo linguaggio, perchè l'abbiamo costantemente tenuto. La confidenza sola può custodire la pace. Perciò noi avvertiamo popoli e principi a non contrastare all'indomabile spirito dei tempi ». — A questi due aggiungeremo ancora il terzo saggio della servilità dei giornali austriaci, traducendo un articolo della gazzetta di Boemia. « Tre importanti questioni deve sciogliere la Costituente. Tre nazionalità aspettano le sue decisioni. L'Ungheria, l'Italia, la Germania. L'indipendenza, i privilegi, le libertà, le *nazionalità* dell'Ungheria possono e devono rimanere illese. Ma le relazioni governative dell'Ungheria coll'Austria non devono dipendere dai capricci di Kossuth e del Ministero ungarese. Nè Kossuth, nè alcun altro Magiaro dev'essere re in Ungheria. Non un partito, ma solo chi sta sopra i partiti deve regnare. Se l'Ungheria vuol conquistare la sua indipendenza, non ha bisogno di un'armata. Siamo venuti in tempo in cui le nazionalità reclamano altamente i loro diritti, non colla spada, ma colla legge deve compire la sua rivoluzione il popolo ungarese. Se l'egoistica e la dispotica politica dei Magiari ha trovato un eco nei capi esaltati di Vienna, ha però nel suo proprio paese l'odio universale. Solo con indomabile rabbia sta lo Slavo, il Tedesco, il Raizo sotto la sferza del tracotante Magiaro, ed aspetta solamente il momento per vendicarsi degli innumerevoli oltraggi e frangere questo antico giogo. L'Ungarese conosce questi suoi nemici, e sa che lungamente non può a loro contrastare, che indarno batte le mani a Francoforte, fa il liberale coll'Italia e manda un saluto a Parigi. L'Ungarese scava la sua tomba, volendo separarsi dall'Austria. La sconfitta della frazione repubblicana di Vienna rinforza la potenza dell'Austria.

« L'Italia è la seconda questione che deve trattare la Costituente. C'è nessun dubbio, che l'ultima rivolta ha provocate altre basi di trattative. L'infedele Carlo Alberto avrà sempre l'uzzolo di conquistare la Lombardia, ma il vecchio Radetzky dovrà comandare a questo popolo smaschiato. Quello che noi dicevamo pochi mesi sono, quando le nostre truppe erano cacciate, e il nemico voleva per suo confine il Brennero, ripetiamo quest'oggi. Il regno Lombardo-Veneto deve essere riconquistato, debbono essere conservati illesi i dritti e gl'interessi dell'Austria, ma gli si deve dare un'interna indipendente amministrazione. Non un palmo di terra deve essere concesso ad alcun principe, e Carlo Alberto deve pagare le spese della guerra. Noi non dobbiamo temere le minacce dell'Inghilterra e della Francia. L'Austria è tranquilla nell'interno, un mezzo milione di combattenti sta a' suoi ordini, il cui valore se è misconosciuto dalla sinistra del Parlamento, è rispettato da tutta Europa. Con questa piccola forza l'Austria può edificare la sua libertà e tutelare i suoi interessi, e porterà la libertà agli Italiani, non quella libertà che è solo possibile nel mondo della luna, ma che si può realizzare in terra ». E qui stanchi degli obbrobrii della stampa austriaca, non crediamo pure dovere appellarci al buon senso dei lettori per dimostrare chiara l'assurdità di tali articoli. *(G. U.).*

VIENNA [illegible] *novembre*. — Tutti sono obbligati a deporre le armi nell'arsenale, se non vogliono incorrere nelle pene della legge marziale. Continuano la inquisizioni al domicilio. Finora il Ministero non è ancora combinato. Il Bano ha pubblicato un proclama, dove manda i proprietarii a ripetere l'indennizzazione dai liberali. I Croati fanno troppi sacrifizi per il bene della monarchia, per pretendere da loro quella moderazione, che è impossibile al soldato irritato dalle ingiurie dei rivoltosi. *(G. U.).*

FRANCOFORTE 9 *novembre*. — Oggi giungeva la notizia dell'arresto di Blum e Fröbel. Si facevano subito interpellazioni al ministro di giustizia. Il ministro rispondeva, che egli aveva subitamente scritto al Ministero viennese, perchè egli credeva che senza assenso del potere centrale non si potesse arrestare alcun membro dell'Assemblea nazionale. *(G. U.).*

BERLINO 6 *novembre*. — Il generale Brandt lascia il Ministero e parte per la sua brigata. Brandebourg ha consegnato ad un altro il mandato di formare il nuovo Ministero. I repubblicani hanno deciso di vestirsi a lutto. Quest'oggi il popolo ha salutato con giubilo Jacoby, che arringava ardentemente dal suo balcone. *(G. U).*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale, non può essere approvato per mancanza del numero dei deputati.

Si legge il consueto sunto di petizioni. Una è del signor Strigelli, la quale ad istanza del M. di Montezemolo è dichiarata d'urgenza: sull'arruolamento militare.

Il *presidente* legge alcune lettere di deputati per congedo. Il 1 collegio di Parma, vacante.

È approvato il verbale.

Il *ministro delle finanze* sale alla tribuna, e dà lettura d'un progetto di legge sulla modificazione dei prezzi pei tabacchi.

Mauri legge una relazione sull'attuale situazione della Lombardia, ed in ispecie dell'iniquo bando di Radetzky dell'11 novembre. Domanda energici provvedimenti al Ministero.

Il *ministro dell'interno* conviene dell'enormità del bando del maresciallo, e dichiara di aver nulla risparmiato, onde ottenere colla massima sollecitudine dalle potenze mediatrici un pronto riparo. Accenna al decreto notificato alla Consulta Lombarda, ove sono dichiarate nulle le vendite che saranno fatte in Lombardia per espropriazione forzata, e dice d'attendere ancora riscontro. Questo esser fatto ad animare le popolazioni ad una resistenza passiva a sgomentare i compratori, che nulli temerebbero gli acquisti fatti, e ad accrescer l'imbarazzo dell'Austria pel conseguente manco d'entrate; e conchiude non essere con tutto ciò il caso di ripigliare la questione tanto agitata in proposito giorni sono.

Mauri osserva che come segretario, non potendo prender parte a discussine non è autorizzato a nulla dire sulle determinazioni della Consulta, essere però d'avviso che una semplice misura legislativa non abbia a riescire di molta efficacia: non cessa perciò dall'eccitare il Ministero a quelle risoluzioni che potessero essere feconde di qualche fermo e pronto risultato.

Brofferio, Allorchè Cesare Balbo, nostro onorato collega, pubblicava le speranze d'Italia e chiamava ad esame le condizioni della Lombardia, diceva sospirando, che non era a sperarsi libertà italiana dal popolo Lombardo finchè il giogo straniero non si aggravasse terribile e feroce sopra Milano, già da troppi anni curvata sotto la tirannide di Vienna. In egual modo un onorevole oratore del centro, volendo combattere le accuse da me portate contro al Ministero al quale io faceva imputazione di scostarsi dalla via delle rivoluzioni in tempi rivoluzionari, diceva che mal si fa appello agli sdegni del popolo quando non vi è pressione che dia argomento a reazione; e qui invocava non so quali principii d'idraulica (*ilarità*); or bene, o signori, per quanto mi sanguini il cuore in cospetto delle ultime torture di Radetzky, non posso non maravigliare come la Consulta Lombarda abbia aspettato così gran tempo a dar segno all'Italia dell'esistenza sua. È forse da oggi soltanto che Radetzky ha devastato la Lombardia? Non ha egli seminato l'insulto, lo stupro, l'incendio, il sacrilegio da Milano a Mantova, da Pavia a Verona? E fu d'uopo che egli ponesse la mano ladra negli averi de'poveri e dei ricchi, più de'ricchi che de'poveri, acciocchè la Consulta Lombarda si risvegliasse? Finchè si versava il sangue coi legali assassinii la Consulta taceva; ora che si fa la guerra agli scudi la Consulta protesta. E in qual modo protesta? Con una interpellanza al Ministero, il quale non ha che a parlare, perchè la Consulta per bocca del segretario Mauri si dichiari largamente soddisfatta.

Eh via, lasciate le proteste ai timidi ed agli imbelli, e imparate una volta che i coraggiosi e i forti non protestano, ma combattono (*applausi*). Io maledico Radetzky e le sue esecrate imprese, ma quando lo veggo passare di oppressione in oppressione, di misfatto in misfatto poco manca che io non ringrazii il cielo delle sue atrocità (*applausi dalle gallerie*).

Sì, o signori, poichè nulla giova a chiamarci a guerra di sterminio, a disperata guerra, spero che gioverà l'inumanità di Radetzky a svegliarci dalle nostre pacifiche consuetudini, che io non posso a meno di chiamare, sogni fatali: che proteste? che protocolli? che mediazioni? Un paese che ha 140 mila uomini in armi, una nazione che ha 24 milioni d'abitanti, e si chiama Italia non dee perdersi in impotenti querele, e in vani garriti; dee metter mano al ferro e gridare *avanti!* Io lascio che il signor Mauri e la Consulta Lombarda si contentino delle spiegazioni del Ministero, e Ministero e Consulta io dico che mal provvedono ai tempi e ai bisogni, e ripeto altamente che non vuolsi protestare, garrire, protocollizzare, ma sorgere, combattere e trionfare (*applausi vivissimi*).

Sclopis. Poichè il preopinante ha creduto a proposito d'introdurre il mio nome in questa discussione, e di far osservazione in seduta pubblica su quanto io aveva detto nel Comitato segreto, mentre egli allora non aveva creduto di soggiungere parola, stimo dover mio, non già di ritornare sulla discussione che ebbe luogo nel Comitato segreto, la quale per me è sigillata di quel grado di riserva che le circostanze esigevano, ma soltanto per pregare il signor avvocato Brofferio di risovvenirsi che quando io parlai di pressione, non ebbi certamente ricorso a leggi d'idraulica che interamente ignoro. Non ho avuto alcuna intenzione di toccare il caso di Lombardia, il quale era al momento in cui parlava assolutamente fuori di questione. Parlai dello stato di pressione e di opinione pubblica nelle provincie del regno occupate dalle armi straniere. E stimo opportuno di fare questa dichiarazione, onde io non possa essere tacciato come insensibile a quanto commuove tutti i cuori veramente italiani a tutte le leggi di umanità.

Per conseguenza io credo che la memoria dell'avv. Brofferio lo abbia tradito dal momento in cui estese ciò che toccava alla parte del regno intatta dallo straniero, alla parte oltre Ticino. Questo mi basta per rispondere all'avvocato Brofferio senza ritornare sulla discussione, la quale ripeto è per me suggellata dal più profondo assoluto segreto.

Mauri non trova nè opportuno nè giusto quanto il deputato Brofferio ha detto della Consulta lombarda. Attesta come da molto tempo innanzi si sieno invocati dal Ministero energici provvedimenti dalla medesima, e come il Ministero medesimo possa di ciò far ampia testimonianza ad onore della Consulta.

Brofferio, volgendosi al conte Sclopis, fa intendere come egli non sia disposto ad accettare veruna specie di rimprovero, per non dire rimproveri addirittura, mentre il segreto, cui il preopinante fece allusione, solo riferivasi ai fatti esposti dal Ministero, le cui spiegazioni però intende poter invocare a seconda de' casi. Non tollera che sieno più oltre fatte distinzioni fra quei di là e i popoli di quà dal Ticino, comecchè tutti stringa oramai un solo patto, e le sofferenze degli uni, sieno pur quelle degli altri, cui troppo dee tardarne la vendetta. Domanda se l'unione del Lombardo-Veneto col Piemonte sia o no una menzogna. È tempo, soggiunge, di levarsi una volta la maschera dal volto e chiarire ad evidenza se il regno dell'Alta Italia sia una favola od una verità.

Pinelli risponde che la Consulta lombarda non stette inoperosa, e nulla ha lasciato prima d'ora d'intentato per far che in meglio fossero volte le presenti condizioni di Lombardia, accenna alla distinzione fatta dal deputato Sclopis, e la scusa paragonando le due masse di popolo di quà e di là dal Ticino.

Questi non sentiranno materialmente cotanta usurpazione, ed un'idea medesima non toccherà egualmente l'animo. È in questo senso che si fece la distinzione; ma non perchè si credesse o si tenesse come menzogna l'unione del regno dell'Alta Italia. Nella politica, e in tutti i provvedimenti che fa il Governo, la tiene come una grandissima verità, e lo dimostrano sempre i suoi atti.

Sclopis. Il ministro dell'interno ha già chiarito il punto sul quale io credeva d'insistere ancora rispetto al signor Brofferio. Così che aggiungo soltanto che quando si parlava di pressioni di forze, non di forze idrauliche, ma di forze ignee, intendeva allora appunto discorrere ad effettuare il gran concetto del regno dell'Alta Italia, e ad invocave la metà libera a pro della metà schiava.

Sineo aggiunge alcune osservazioni sull'inconvenienza del far distinzione tra le provincie di quà e di là dal Ticino quanto al sentire la gravezza de'mali di Lombardia; e protesta contro chiunque sia di contrario avviso.

Berchet domanda che sia chiesta ad unanimità la stampa del discorso del deputato Mauri, con istanza al Ministero di sollecitare gli opportuni provvedimenti.

Sineo osserva che taluno potrebbe credere che il Ministero non sia in grado da ciò.

Berchet protesta che non intende a verun rimprovero al Ministero con tale proposta, tanto meno ad una questione di gabinetto.

Posta ai voti la proposta divisa in tre distinte parti, è approvata quasi ad unanimità.

L'ordine del giorno reca la relazione sulle nuove elezioni.

Scofferi relatore sale la ringhiera e riferisce sul Collegio di Cairo, dove per mancanza di elettori non fu eletto veruno a deputato. Insiste sulla necessità di un nuovo ordine di circoscrizioni.

Il ministro degl'interni ne comprova gl'inconvenienti che presentemente ne deriverebbero.

Pellegrini relatore tien dietro allo Scofferi, e riferisce sull'elezione del sig. Bocca al Collegio del Bosco. Conchiude per l'ordinamento d'un'inchiesta. La Camera acconsente.

È all'ordine del giorno la relazione sulla proposta di legge del deputato Albini per l'abrogazione di quella del 12 agosto scorso.

Ravina relatore sale la ringhiera e svolge a lungo i motivi che lo determinarono a variarne la formola.

Bottone domanda l'immediata discussione.

Bastian protesta di non prendervi parte come uno dei 43. Lo stesso fa il deputato *Cavallini*.

Sulis sorge a discorrere brevemente forse in proposito, ma non si potè nulla capire.

Guglianetti non acconsente alla formola della legge presentata dal Ravina, in quanto che non può cessare dall'avere effetto una legge che non doveva esistere, come incostituzionale; perciò trovandosi nel numero de' 43 che prima la respinsero non votando, dichiara non voler prendere parte alcuna nè alla discussione, nè al voto sulla medesima.

Il presidente, prima di passare alla discussione generale, legge l'articolo della legge emendata dalla Commissione ne' seguenti termini:

« Articolo unico. — La legge del 2 agosto ultimo passato, « la quale conferiva al Governo del Re tutti i poteri legisla- « tivi, ha cessato di avere qualunque effetto per lo avvenire; « e ciò fin dal giorno 17 ottobre p. p., nel quale fu ragunato « il Parlamento ».

Quindi dà lettura di quella del deputato *Albini*, che è la seguente: « La legge del 2 agosto ultimo passato, la quale « conferiva al Governo del Re i poteri legislativi, è abro- « gata ».

Il ministro dell'interno. Domanderei al sig. relatore della Commissione, se le conseguenze della sua proposizione siano d'infirmare anche gli effetti degli atti emanati in conseguenza di quella legge. Se si venisse a questa risoluzione, ben vede la Camera quanto grave danno ne potrebbe derivare, poichè gran numero di atti e da questo e dal precedente Ministero vennero fatti in esecuzione di quella legge; epperò, annullandoli, si verrebbe a porre il disordine in tutte le amministrazioni. Io credo che, se non è tale il pensiero della Commissione, si debba ritenere la formola presentata dal sig. avv. Albini, la quale è formola legale, e mentre toglie una legge, se così si vuole, improvvida e che ora non è più utile, lascia sussistere però intatti tutti gli atti che anteriormente si fossero emanati in seguito alla medesima. Io parlo francamente di ciò, poichè non ho sottoscritto la proposizione di questa legge, ma credo che, siccome questa fu sanzionata dalla maggioranza della Camera, ella avrà forza efficace di legge, e debb'essere rivocata con tutte le forme che ad una legge si convengono.

Ravina giustifica le frasi di cui si valse ad esprimere il concetto della legge, modificata da quella del deputato Albini. Intese che fossero rispettati i fatti compiuti, e di non intaccare la validità degli atti che emanarono quand'era in vigore.

Pinelli osserva che la legge così redatta lascierebbe luogo a dubbio sull'effetto successivo degli atti stessi.

Ravina risponde parergli eguale l'effetto successivo sia nella legge modificata, che in quella del deputato Albini.

Albini. Le osservazioni che intendeva di fare intorno alle mutazioni fatte dalla Commissione furono già in molta parte messe innanzi dal Ministero degli interni. Una legge ha spesso effetti successivi, i quali possono continuarsi anche dopo che la legge è abrogata. Ora la formola proposta dalla Commissione ha questo vizio che può far nascere il dubbio, atteso massime le osservazioni che si sono fatte da alcuni deputati, che cioè questa legge voglia togliere questi effetti ossia quelle conseguenze giuridiche che ancora potrebbe avere. Voi vedete a quali risultamenti potrebbe condurre questo dubbio nell'applicazione di questa legge. Ora se col dire che la legge ha cessato di avere effetto, intendesi dire che questa legge cessa d'aver forza, allora torna lo stesso che dire, che la legge è abrogata: allora non veggo perchè noi vogliamo sostituire una formola dubbia ad una formola schietta e precisa quale l'esige la proprietà del linguaggio legislativo; se poi si vuol esprimere un altro concetto, allora la legge che discutiamo non corrisponderebbe al suo scopo, se non che è d'uopo risalire ad altri principii per risolvere le difficoltà.

E qui osservo che abbiamo una legge la quale ha tutti gli elementi estrinseci di una legge: essa fu adottata dal Parlamento, fu sancita dal Re; dunque havvi una vera legge: che se alcuni credono che il Parlamento non avesse potestà d'investire temporariamente il Governo del Re di poteri straordinarii, se alcuni credono che questa legge sia nulla, è questa un'opinione individuale, la quale deve piegarsi alla volontà sovrana del Parlamento, alla volontà nazionale, espressa dal medesimo (*rumori a sinistra*), che infine la deliberazione della maggioranza è deliberazione del Parlamento, e come tale vuol essere rispettata, altrimenti la minoranza potrebbe sempre opporsi alle deliberazioni parlamentari.

Questo è un principio inconcusso, il quale se fosse riconosciuto, si verrebbe dal seno stesso della medesima a gittare un germe d'anarchia in mezzo a'cittadini: aggiungo che l'autorità di cui siamo investiti non risiede ne' deputati individualmente considerati, ma nella Camera come Corpo morale. Quindi è che mi sembra assai strano che si pretenda far sopprastare l'opinione individuale alla volontà, all'autorità del Parlamento. No, un individuo non può in nessun modo sorgere contro la legge. Ciò posto, se la legge 2 agosto esiste, ed esiste con tutti gli elementi, con tutte le forme necessarie a renderla autorevole ed obbligatoria, affinchè questa perda la sua forza è d'uopo che questa legge sia abrogata; chè abrogare una legge non significa altro in sostanza che toglierla di mezzo. Per conseguenza, sia per le ragioni di diritto pubblico, che ho accennato, sia per impedire il senso erroneo che le espressioni proposte dalla Commissione, potrebbero produrre nell'applicazione, io mantenga la formola da me proposta. (*Continua*).

Chiarissimo Signor Direttore.

Torino, 15 novembre 1848.

Nel rendiconto della tornata 11 corrente della Camera dei deputati il di lei Giornale suppose, che avendo io toccato il tasto delle pensioni date a chi meritava punizione, il signor Ministro delle finanze abbia risposto negativamente e *senza restrizione di sorta.*

La verità è che il sig. ministro di Revel espresse bensì una negativa, ma questa fu limitata alle finanze e tale da lasciar sussistere la mia asserzione per un altro ramo qualunque del personale dipendente dal Governo. Se la negativa fosse stata estesa alla guerra, io non mi sarei sicuramente astenuto dal replicare.

Ricorro alla di lei cortesia per ottenere il favore della pronta inserzione nel suo foglio della presente; ed intanto ho l'onore di professarle i sentimenti della mia stima con cui sono

Dev.mo Paolo Viora.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ciamberì 14 *novembre.* — Il corriere di Parigi arriva da tre o quattro giorni con ritardo di 24 ore; debbesi ciò ascrivere al cattivo stato delle strade, quantunque sarebbe facile di ovviare a questa anormale irregolarità con una modificazione nel servizio dei corrieri da Ciamberì a Lione.

Borsa di Parigi 11 *novembre.* — Il timore di disordini durante la cerimonia di domani per la promulgazione della costituzione, sparso da certi giornali, arrestarono i buoni effetti che si attendevano generalmente alla borsa dal manifesto del capo del potere esecutivo. In definitiva il 5 per 100 rimane in aumento di 5 cent. su ieri a 64, 50, dopo essere stato a 64, 15 e 64, 70: il 3 per 100 in aumento di 10 cent. a 42, 30, dopo avere variato tra 42 e 42, 35.

Vienna. — L'esercito del feld-maresciallo principe di Windisgraetz, che è diviso in tre corpi d'armata, e conta insieme 102,000 uomini, marcia ora per l'Ungheria. La brigata del generale Frank composta del reggimento Nassau, due battaglioni di granatieri e cacciatori è già partita ieri pel confine ungharese su di un'ala laterale della strada ferrata settentrionale. Domani parte di qui il corpo d'armata di Jellachich. In Vienna non rimangono per ora che 30 mila uomini, ed anche di questi per la metà del mese ne saranno spediti 15 mila, giacchè non prima del 15 corrente la guardia nazionale, riorganizzata *sulle basi del possesso e dell'intelligenza*, non ripiglierà le sue funzioni. (*G. U.*).

Vienna (9 *novembre*).—Alcune lettere di Vienna ci assicurano con certezza, che *Roberto Blum*, il deputato di Francoforte, venne fucilato secondo la legge marziale. (*G. U.*)

Praga (8 *novembre*). — Si conferma la ritirata di *Simonich.* Egli era arrivato con 6000 uomini, 5 squadroni di cavalleria e 12 cannoni a *Tyrnau*. Gli esploratori Ungaresi veduta la posizione e la debolezza dell'armata di Simonich ne portavano notizia all'armata Magiara, che forte di 20,000 uomini assaltava immantinente il generale *Simonich*, le cui truppe per la lunga marcia erano stanche e disorganizzate, dovette ritirarsi dal suolo ungarese. Per la distesa di otto miglia dovette sempre combattere cogli Ungaresi, che lo inseguivano, e perdeva due cannoni. La forza degli Ungaresi deve essere assai potente. Le truppe di *Simonich* e *Jellachich* giungono solamente al numero di 40,000, perciò si mandano da Vienna forti soccorsi all'armata Croata. Da Praga partirono molte batterie. (*G. U.*).

Olmutz. — Il conte Breda presidente del giudizio per la stampa di Vienna, è qui giunto. Vuol essere ricordato che nelle varie combinazioni per formare un nuovo Ministero fu fatto cenno del conte Breda per il portafoglio della giustizia. La sua gestione presso il giudizio della stampa gli ha procurato l'universale approvazione, anche del partito radicale. Si attende da un momento all'altro il ministro Bach. Sono qui giunti da Vienna i deputati dottor Ionak e dottor Giuseppe Bech.

Berlino 8 *novembre.* — L'allontanamento delle Camere da Berlino, è la quistione del giorno. La maggior parte dei deputati non sa a che partito appigliarsi, e solo l'estrema sinistra par decisa a protestare altamente. La cagione di questo traslocamento sono state le radunate di popolo, che ogni giorno si fanno intorno al palazzo dell'Assemblea, e gli avvenimenti del 31 ottobre.

Si dice che da varie parti della Prussia giungano indirizzi al re, perchè allontani da Berlino la Costituente. (*Gazzetta Universale*).

— 8 *novembre.* Noi ci avviciniamo a fatti decisivi. La gazzetta officiale ci dice, che è riuscito a *Brandeburg* di formare il nuovo Ministero. *Manteuffel* agli interni, *Ladenberg* al Ministero dei culti, il generale *Hrotha* prende il portafoglio della guerra, *Kühne* di finanze, *Pommeresche* dei lavori pubblici, *Kister* rimane al suo Ministero. Se la Camera darà un voto di diffidenza al Ministero sarà sciolta e convocata quindi altrove. Si dice, che il re abbia detto, o *Brandeburg* all'Assemblea, o l'Assemblea a *Brandeburg.* Ma l'Assemblea par decisa a negare il voto di confidenza. Allora il re manterrà la sua parola. Il Parlamento protesterà. Il popolo s'unirà coi rappresentanti. Il re ricorrerà come al solito alla forza delle armi, e noi avremo probabilmente fra pochi giorni lo stato d'assedio, e il bombardamento. (*G. U.*)

— 8 *novembre.* — Gran numero di truppe s'addensa intorno alla nostra città. Una gran catastrofe s'avvicina. Oggi il banco dei ministri era vuoto, e l'Assemblea seguitava i suoi lavori senza la rappresentanza della Corona. (*Gazz. Univ.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO.

Il professore di ginnastica Rodolfo Obermann ha riaperto le sue lezioni per le damigelle e per i fanciulli nella solita sala, via della Madonna degli Angeli, casa Orsi.

——

La distribuzione dei premii alla scuola gratuita di ginnastica avrà luogo Domenica 19 corrente; gli esercizii incomincieranno all'una pomeridiana precisa e poco prima delle tre avrà luogo la distribuzione dei premii.

Ill.mo sig. Estensore,

In risposta ad un articolo stampato nel suo giornale delli 6 corrente, num. 265, è pregato a voler inserire la seguente rettificazione.

Il Comitato sanitario dello spedale militare eretto nel seminario di Vercelli trova giuste e meritate le lodi, che attribuirsi credettero in quell'articolo li signori dottori ivi sottoscritti. Anzi crede debito suo di rendere loro un pubblico attestato della zelo ed assiduità, con cui gareggiarono nel tutelare la inferma salute dei prodi, i quali nella santa guerra dell'italiana indipendenza sostennero con incredibile alacrità tanti e così gravi disagi; ma non può a meno che protestare contro la loro asserzione che venissero *su due piedi senza avviso preventivo, in modo sconvenevole licenziati.* Ricevuto il foglio di S. E. il Tenente generale sig. conte Olivieri li 22 ottobre contenente il dispaccio ministeriale, che ordinava di regolare militarmente il servizio sanitario, il presidente volendo trattare li dottori suoi colleghi con modi convenevoli, si portò in persona il mattino delli 25 per leggere loro detto foglio, che anzi li pregò di continuare il servizio sino al dì seguente, accertandoli, che il Comitato, mentre si disponeva ad attestare loro d'ufficio e per iscritto tutta la gratitudine, avrebbe eziandio decretata una gratificazione ai loro lodevoli servigi, così che l'avere aggiunto un amichevole preavviso alla lettera officiale, che stava per venire loro spedita, anzi che difetto, importa esuberanza d'officiosi riguardi.

Che se doleva ai dottori la risoluzione ministeriale, come pare accennare il penultimo periodo del loro articolo, il Comitato non ne ha colpa, se non che la vera colpa del Comitato sia quella, agli occhi dei dottori, di non avere aderito alla modica pretesa d'alcuni d'essi fatta ad alta voce di lire 200 mensili per caduno ? ? ? Qual solido argomento a chiarire che *veruno scopo d'interesse animò mai questi medici sostenuti nell'adempimento della loro missione dall'unico conforto d'essere utili al loro Governo?* S'aggiunga ancora che varie istanze venivano fatte ai membri del Comitato per percevere gli onorari loro prima della loro caduta, onde perchè spingere l'audacia al punto di volere stampato nei pubblici fogli, che veruno scopo d'interesse gli animò giammai; questi sono fatti depurati nel crogiuolo della verità, onde a che millantare tanta umanità, tanto amor patrio? Non mutino dunque nome alle cose, o se la vergogna loro vieta di censurare il Governo della presa risoluzione, che ottima noi crediamo, non dirompano a calunniose imputazioni contro il Comitato, che non mancò mai ai debiti riguardi verso i signori dottori, quando non sia di non aver voluto appoggiare le esorbitanti pretese, le quali, come si accordino col tanto amor della patria, massime nelle presenti angustie, lasciamo di buon grado giudicare ai nostri lettori.

Per il Comitato sanitario il presidente
il protomedico Bozzino.

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, dentista di Londra, ha l'onor d'annunziare che esso adatta i denti secondo un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, non facendo soffrire il menomo dolore.

Ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in cinque minuti; rende ai denti guasti la loro forza e la loro primiera bianchezza.

Abita in Doragrossa, n. 2, casa Nichelino, secondo piano, scala a sinistra.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera.*

EPISODIO
D'UN CONGRESSO DI SCIENZIATI
COMMEDIA POLITICO-LETTERARIA
IN CINQUE ATTI
DI
ASINIO RUSTICO

Presso Gianini e Fiore Libraj,
franchi 1 50.

ALMANACH FACÉTIEUX
pour 1849.

Prix 50 centimes.

LA RIFORMA
NUOVO SILLABARIO
operante quasi da cilindro
che or lascia ed or prende delle lettere
OSSIA
Metodo per imparare, in 17 lezioni, i fanciulletti a presto e ben leggere e a farli scrivere senza errori ortografici
PER
D. CIABURRI.

SATIRE
DI
A. PERSIO FLACCO
RECATE IN ALTRETTANTI VERSI SCIOTI ITALIANI
DA
GIOVANNI JACOPO FRANCIA
GIA' CONSIGLIERE
ALLA CORTE IMPERIALE DI GENOVA.

presso GIANINI e FIORE.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Ufficio di corrispond Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 17 Novembre 1848.** **N° 275.**

TORINO

16 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima di venire alla discussione della legge di pubblica sicurezza presentata dal ministro dell'interno e poi ripigliata e corretta, la Camera dei deputati ebbe ad occuparsi di due altre proposte di legge, del deputato Brunier, l' una riguardante le successioni *ab intestato*, nelle quali si vuole pareggiare le sorti delle femmine a quelle dei maschi; l'altra sulla riduzione dell'enorme tassa che pesa sui giornali esteri. Entrambe, dopo non lungo dibattimento, furono prese in considerazione. Ci riserbiamo alla discussione definitiva ad aprire sul loro merito il nostro avviso. Notiamo per ora di passo, che rispetto alla prima, trattandosi della sola presa in considerazione, si entrò troppo avanti nei meriti della quistione, e quasi quasi s'anticipò il maturo esame che se n'ha da fare negli uffizii e dalla Commissione per essi nominata. L'inesperienza di molti deputati apparve anche in questo: e poi c'è chi viene ad ogni piè sospinto a perorare contro il regolamento, che solo può salvare la Camera da errori funesti! E ci sono giornali che si fanno lecito rimproverare il presidente della Camera, quando vuol mantenerne le leggi! E sotto pretesto di fare gli interessi del popolo delle gallerie, si calpestano gl'interessi della dignità, della libertà del Parlamento! Tale è la logica di certi popolari a facil partito: quando il presidente è debole e si lascia soverchiare dal tumulto dei parlanti e degli interrompenti, si grida che non sa far rispettare il regolamento: s'avvisa egli di richiamarne le disposizioni, è tassato di parzialità, è anche egli un servitore del Ministero, quasi che i ministri non potessero altrimenti ottenere rispetto che colla parzialità del presidente della Camera!

E questa stessa logica fu quella che animò il primo oratore che sorse a parlare contro la legge di sicurezza pubblica, originata in gran parte dagli ultimi tumulti di Genova. Non diremo quanto una tal legge sia atta a raggiungere il suo scopo, nè in tanto sobbollimento d'idee, quanto possa essere freddamente giudicata. Il suo esito ci pare almeno dubbio. Consideriamo qui un'altra quistione. Tutti, il popolo più degli altri, perchè ha bisogno di quiete per attendere alle sue industrie, deploravano questa strana commistione d'individui che s'addensa specialmente nelle città grandi, moltiplicandovi i disordini e i delitti.

Tutti sapevano che insieme alla nobile e magnanima emigrazione delle varie parti d'Italia rioccupate dal feroce predone austriaco, una turba di uomini oscuri e perversi (sono notati dagli stessi Lombardi, che ne hanno meraviglia ed orrore) cacciata dai micidiali editti dello spietato generale croato, venne a gittarsi nei nostri più popolati borghi, nelle nostre maggiori città. Che cosa abbian fatto da due mesi a quest'ora, lo dice principalmente Genova.

È provato che gli ultimi tumulti sono dovuti a cotal gente vendereccia ed arrischiata: almeno la grande maggioranza de' cittadini genovesi così disse ed asseverò. Altri guai meno gravi accaddero in altre città dello Stato, e a Genova come in queste ultime, i buoni ed innocui cittadini ebbero cura di protestare, che altamente disapprovavano que' moti e quei sommovitori, che colla loro sventura non avevan di comune che il nome.

Che dovea fare la pubblica autorità a fronte di questi scandali? Tollerarli? ma sarebbe un dar loro incoraggiamento: applicare senz'altro gli articoli del Codice penale ai pubblici perturbatori? ma oltrechè non sono ancora abbastanza distinti, oltrechè tali disposizioni penali sentirebbero troppo del rigoroso assolutamente applicato, si correva rischio di non rispettare abbastanza molti sventurati, i quali senz'esser perturbatori, sono ridotti a vagare di città in città, ora per celare un'indigenza involontaria, ora per risparmiare gli scarsi mezzi che il continuato esiglio assottiglia. Il ministro, colla nuova legge, s'immaginò di provvedere alle due cose in una: sovvenire ad un'ingiusta sventura, proponendo aiuti del pubblico a chi ne mancasse; togliere al tumulto chi pensa col suo mezzo o saziare un feroce istinto di disordine, o pescare nello scompiglio quella preda che l'ordine non consente. Il ministro fece ancora di più: provvide perchè, qualunque fosse quell'istinto, che si vuol dimostrare guerriero a danno solo dei pacifici cittadini, si adoprasse in benefizio di quella guerra, che pare da costoro tanto agognata, ma che nel fatto è molto temuta. Li chiamò ad impugnare le armi contro il comune nemico.

In tutte queste disposizioni, noi sfidiamo il più ombroso amatore di libertà a trovar cosa che solo da lontano somigli ad una diminuzione di essa.

Certo per fare questo sceveramento de' buoni dai tristi, degli animosi dai codardi, dei francamente e nobilmente sventurati dagli abusanti il sacro titolo della sventura, era d'uopo usare della prudenza comune, avere cioè un mezzo di conoscerli: e ciò si volle fare ingiungendo una dichiarazione innanzi alle pubbliche autorità. Non sappiamo però quanto un tal mezzo possa essere efficace.

Questa prescrizione della legge fu appunto il tema del veemente discorso del sig. Brofferio, il quale volendola ad ogni costo interpretare per un attentato alla pubblica libertà, si levò acremente a combattere tutta la legge, tassandola d' ingiusta, d'inopportuna, d'oppressiva. Non diremo come dimostrasse l'assunto; perchè da quella foga di sclamare noi non potemmo ricavare altro argomento ripetuto in mille frasi, tranne questo: che l'autorità pubblica aveva torto a lasciar nascere i tumulti: che quello di Genova era dovuto alla cattiva politica del Ministero; che que' tumultuanti erano buona gente che non facevano altro che gridare ed affiggere la Costituente toscana, e che il solo abuso della forza pubblica produsse le ferite e gli ammazzamenti (*ve ne fu uno per opera degli stessi perturbatori*) che in que' mal augurati giorni accaddero.

Ad una tal forza di argomenti, come ognun vede, non c'è gran che da replicare. La cosa è semplicissima. Noi diamo autorità e forza al Governo perchè se ne valga contro il disordine: ma il disordine sorto, guai se delle date facoltà, delle date armi si vale: ha sempre il torto: i perturbatori hanno sempre ragione: usano della libertà: e quando gli agenti della forza pubblica vogliono a loro volta usarne, giudicando dell'opportunità d'interrompere un tumulto, subito si grida: sono essi i provocatori, essi gli abusatori della libertà, essi gli stromenti di una politica perversa e corruttrice. Ecco la forza che certi uomini politici intendono dare al Governo! E poi gli rimproverano la sua debolezza, perchè non si è lasciato vincere e sopraffare dal tumulto! E citasi Luigi Filippo a proposito de' casi di Genova, e al parere di costoro, il presente Ministero vorrebbe ricondurci a tempi di Guizot, manomettendo la libertà, e spianando le vie al dispotismo. Una sola risposta è possibile a chi non sa dar torto al tumulto, e con opportune leggi frenarlo: egli si dichiara con ciò ben più pericoloso nemico di quella libertà, la cui violazione si è sempre tanto facile ad imputare al Governo, non mai a chi fa contro essa.

Ci serbiamo ad entrare più particolarmente ne' meriti della nuova legge, quando più piena diventi la discussione. Intanto notiamo come l'Opposizione sia pronta a valersi di questo nuovo mezzo per farsene arma contro il Ministero.

È un gran danno che la pubblica passione non permetta a molti deputati l'affacciare tranquillamente le cose, ed attribuir loro il nome ed il merito che va loro dato: è un gravissimo danno, che in un Governo costituzionale, che incomincia, i ministri sieno con tanta facilità tenuti e fatti tenere per poco amici della libertà, interpretando con questa fatal disposizione quasi ogni atto, ogni parola! E quando l'Opposizione sarà al governo, vorrà esser trattata colla stessa misura?

Una grave questione sorse in questi giorni nel seno del Parlamento, e che in oggi conviene recare, e trattare in faccia alla nazione, onde il buon senso pubblico possa dare a tutte le opinioni il giusto loro valore, e possa in un tempo trovare nel dibattimento delle medesime quella maggior operosità civile, di cui tanto si sente al giorno d'oggi il bisogno, e da cui sola possono prendere intiero sviluppo le nostre instituzioni.

La questione raggirasi su d'un articolo dello Statuto, la chiarezza del cui concetto deve essere bene stabilita, trattandosi d'attribuire un dritto eccezionale ad un numero ristretto d'individui, ad una frazione della Camera di n. 10 deputati, d'introdurre cioè in una data discussione la necessità di *deliberare in segreto*.

Lo Statuto all'art. 52 così s'esprime: « Le sedute delle « Camere sono pubbliche. Ma quando dieci membri ne « fanno la domanda per iscritto, esse possono deliberare « in segreto. »

Detto articolo pare non possa presentare difficoltà alcuna, vale a dire che la regola generale della pubblicità delle sedute, venne in dati casi abbandonata, e venne introdotta una eccezione per quelle circostanze, che, al giudicio d'un numero competente di deputati possano richiedere l'assenza d'ogni sorta di pubblicità.

Nè si venga a dire che l'articolo dello Statuto tale e quale trovasi redatto non voglia significare altro che *dieci membri* avranno il diritto di far deliberare la Camera se voglia o non ammettere il Comitato segreto. Primieramente perchè se tale fosse l'intelligenza a darsi allo Statuto, tale disposizione sarebbe affatto oziosa, perchè come è a tutti noto, solo *cinque membri* che appoggiano una proposizione qualunque, possono indurre la Camera a votare od a prendere una deliberazione. Ma si soggiunge: il deliberare in segreto è affare così grave, che si è per questo che la legge volle *dieci membri* in vece di *cinque*.

Si risponde, che questa asserzione è affatto erronea; giacchè in primo luogo, se si trattasse solo di un semplice aumento di numero per la gravità della cosa, ciò sarebbe stato affare di *Regolamento* e non di *Statuto*. In secondo luogo perchè è affatto ultroneo il credere che il riunire la Camera in segreto sia una cosa più grave, che ogni qualunque altra proposizione, che può accettarsi dalla Camera sulla domanda di un *solo* appoggiato da *cinque*. Mille proposizioni, che si accettano in tale modo, hanno un'importanza molto più grave che quella di riunire l'Assemblea in Comitato segreto, che non è in sostanza che una misura di semplice precauzione, e non può avere conseguenza nissuna perniciosa, come lo possono avere le diverse proposizioni ammissibili col solo appoggio di cinque. D'altronde sarebbe assurdo, che lo *Statuto* si fosse occupato solo di una disposizione regolamentaria. Lo *Statuto* ha voluto mettere una base fondamentale, ha voluto facilitare la riunione della Camera in Comitato segreto per evitare alcune volte gli scandali, altre voltre i pericoli -- ha voluto attribuire a *dieci membri* sottoscritti ad una domanda il dritto di prendere una misura di precauzione e di prudenza.— Se la cosa fosse altrimenti, e se dipendesse dalla deliberazione della Camera l'ammettere o non il Comitato segreto, non vi sarebbe più mezzo ad ottenerlo mai, allorquando una maggiorità sistematica rigettasse co' suoi voti la domanda del Comitato segreto.

Forza è adunque conchiudere che la disposizione dello Statuto è formale, nel senso cioè che vuole, che il Comitato segreto sia di dritto e non dipendente dalla volontà della Camera, allorquando se ne fa la formale domanda colle sottoscrizioni di dieci membri.

Tale prova viene somministrata abbondantemente dalle Costituzioni Belgica, e Francese. — La prima dice (art. 33): « Les Séances des Chambres sont publiques, néanmoins « chaque Chambre *se formera* en Comité secrét sur la de« mande de son Président et de dix Membres ». —

Quella francese, all'art. 38, così si esprime: « Les « Séances de la Chambre sont publiques; mais la demande « de cinq Membres suffit pour qu'elle *se forme* en Comité « secrét ». — Se dopo tali spiegazioni abbondantissime vi fossero ancora opinioni dubbiose, per noi rinuncieremmo per questi tali all'impresa di convincerli. Ci basti convincere il Pubblico, in cui il buon senso non pericola mai, e da cui sono al giusto valore pesate e giudicate certe *Proteste* sulla violazione della Costituzione, che non possono colpire alcuno, e che solo visano a traviare la retta ragione e ad oscurare la verità. — Se vi fu violazione della Costituzione, fu dalla parte di coloro che credettero necessaria la *votazione* della Camera sulla domanda delli dieci Membri, che a termini dell'Art. 52 dello Statuto avevano chiesto per iscritto il Comitato segreto. La violazione adunque consiste *non nel non essersi da dieci* deputati domandata la

---

CENNI BIOGRAFICI
SUL GENERALE CAVAIGNAC.

CAVAIGNAC (Luigi Eugenio) nacque in Parigi il 15 ottobre 1802. Egli è il secondo figlio di Giovanni Battista Cavaignac membro della Convenzione nazionale, membro del Consiglio dei Cinquecento, prefetto sotto l'impero, patriota ardente e sincero, il quale, ne' suoi lavori legislativi e nelle importanti missioni di cui fu incaricato, seppe sempre unire all'energia repubblicana la moderazione conciliabile coi difficili tempi in cui visse.

Il nome di Cavaignac, qualunque siano stati i servigi resi da suo padre, era sovrattutto conosciuto per le lotte politiche a cui il suo fratello primogenito Goffredo si trovò coraggiosamente mischiato sotto la Ristorazione e sotto il Governo di Luglio. Le virtù, la devozione di quel nobile soldato della democrazia avevano già designato questo nome alla riconoscenza della patria ed al giudizio della storia. Era riserbato ad Eugenio Cavaignac di aggiungervi il più gran lustro mediante la parte ch'ei doveva prendere ai grandi avvenimenti che da circa otto mesi scrollarono il mondo.

Eugenio Cavaignac ricevette sotto gli occhi di suo padre un'educazione solida e piena di sensi repubblicani; e quando quest'ultimo, proscritto dai Borboni nel 1815, terminò la sua vita nei dolori dell'esilio, tale educazione fu continuata da sua madre, donna d'antico carattere, la quale aveva ricevuto essa stessa la forte instruzione e gli insegnamenti severi che ci vengono dati dai grandi avvenimenti, dalle grandi crisi politiche.

Il primo ottobre del 1820, ei fu ammesso alla scuola politecnica; ne uscì due anni dopo in qualità di sotto-tenente del genio, entrò nella scuola d'applicazione di Metz, e fu posto nel 1824 nel 2 reggimento del genio. Al 1 ottobre 1826 vi divenne luogotenente in secondo, e luogotenente in primo alli 12 gennaio del 1827. Entrato nell'esercito in un tempo che la libertà delle opinioni era lungi dall'essere riconosciuta come un diritto, in cui essa era lungi dall'essere rispettata dal Governo, egli seppe sin da principio prendere una condizione eccezionale e che nessuno osò inquietare; egli seppe, non dissimulando le sue democratiche opinioni, ottenere per quelle e per lui medesimo dei riguardi ed una specie di rispetto. Nominato capitano il 1 ottobre 1827, chiese allora di far parte della spedizione di Grecia. Il primo fatto di guerra in cui figurò, fu la presa del castello di Morea. Ei vi si fece notare per quel coraggio calmo e freddo, che solo è proprio degli uomini superiori, e del quale doveva più tardi dar tante prove.

Ritornato in Francia sul principio del 1830, si trovava col suo reggimento di guarnigione ad Arras all'epoca della rivoluzione di Luglio. L'influenza ch'egli s'era guadagnata sui suoi commilitoni, tanto colla superiorità della sua intelligenza, quanto colla sua attitudine risoluta insieme e riservata, era sì grande, che la più parte degli ufficiali e de'soldati, avendo deciso di marciar su Parigi per prender parte alla lotta che sosteneva il partito nazionale, vennero ad offrirgli il comando del reggimento. Egli fu uno de' primi ad affliggersi del deplorevole esito che aveva avuto la rivoluzione di Luglio, epperò, quando nel 1831 comparve il progetto d'associazione nazionale, si affrettò di aderirvi. Il Governo lo punì di questa manifestazione d'opposizione, mettendolo in non-attività durante alcuni mesi.

Richiamato al servizio, si trovava di presidio a Metz, quando, pochi giorni prima degli avvenimenti di giugno del 1832, una gravissima sommossa scoppiò in quella città contro dei negozianti, a torto accusati d'aver monopolizzato dei grani. La casa d'uno di questi onorevoli cittadini fu devastata. Le autorità civili e militari, la guardia nazionale e le truppe si affrettarono d'arrestare il disordine e d'impadronirsi dei colpevoli.

Un solo ufficiale del presidio colla compagnia da lui comandata non potè concorrere al ristabilimento dell'ordine: esso fu consegnato alla caserma co' suoi soldati come quegli che trovavasi in istato di legittima sospizione. Quest'ufficiale era Cavaignac. Giustamente offeso nel suo onore da questa incredibile misura, ne chiese la spiegazione al suo colonnello, ed in quest'occasione il giovine capitano, con altrettanta energia quanto aveva di riserva, di moderazione e di dignità, fece chiaramente la sua professione di fede: « Ei non aveva mai confuso, nè confonderebbe mai gli atti colpevoli innanzi alle leggi di tutti i paesi con delle manifestazioni politiche; egli non patteggerebbe mai cogli attacchi, diretti non già contro un Governo, ma contro la società ». Il colonnello finse di non capire le dichiarazioni chiarissime e positivissime del suo subordinato; questi allora gli disse: « Fatemi delle domande in iscritto, e vi risponderò per iscritto, poichè non voglio che rimanga verun dubbio nè nel vostro animo, nè su quello di chicchessia intorno alla condotta politica che voglio seguire come militare e come cittadino. Il colonnello stabilì le due questioni seguenti: « Se il reggimento si dovesse battere contro i carlisti, vi battereste voi? — S'esso dovesse battersi contro i repubblicani, vi battereste voi? Cavaignac, senza esitare, scrisse al disotto della prima questione, *sì*, al disotto della seconda, *no*.

Noi dobbiam dire che il Governo trattò tale franchezza coi riguardi che si meritava: questo Governo d'altronde, nato da una sorpresa ed appoggiato sul privilegio, non si sentiva forse allora bastantemente forte per rompere l'esistenza militare d'un uomo di tal valore. Ma Cavaignac fu designato per far parte dell'esercito d'Africa.

Questa misura, agli occhi de'suoi inferiori, agli occhi de'suoi commilitoni, non solo nel suo reggimento, ma anche nella guernigione di Metz, sulla quale egli esercitava un grande ascendente, passò per un atto di persecuzione. Cavaignac non la considerò che come un'occasione di votazione, ma nell'*essersi* messo a votazione un dritto fondamentale dello Statuto.

UN DEPUTATO.

COROLLARI ALLA NOSTRA POLITICA.

(Dal libro TIMORI E SPERANZE).

L'amor di patria, come ogni amor vero, è sacrificio, non soddisfazione personale.

Chi ama la patria deve guardare al suo vantaggio vero, sicuro; non al tempo che si richiede per ottenerlo.

Chi invece calcola il tempo, ama se stesso.

Si deve poi considerare, che se Iddio impose alla natura la legge del moto, le impose al tempo stesso quell'altra di procedere a gradi, e non a salti.

L'antico sistema credè poter violare impunemente la prima.

Il nuovo sistema, il partito eccessivo, vuol violare la seconda, ed ove riuscisse, neppur esso n'anderebbe impunito. La punizione d'ambedue le violazioni, come di ogni altra che turbi le leggi della creazione, è il disordine, l'anarchia, la negazione dell'esistenza, l'impossibilità, con tutte le sue conseguenze.

Ora applicando questi principii al fatto pratico dell'Italia, conchiudo riassumendo il mio discorso in questi termini.

Lo stato politico d'un popolo non è soggetto all'arbitrio, ma è conseguenza necessaria del suo stato sociale.

Lo stato sociale dell'Italia non dà per risultato la repubblica.

Le libertà premature impediscono l'assodamento delle libertà mature.

Le prove del partito che vorrebbe stabilir la repubblica ci possono condurre, attraversando l'anarchia, al dispotismo.

La libertà può esser salvata dalla prudenza e dalla fermezza della nazione, ove si pronunzi risolutamente contro i due opposti eccessi.

Le più sicure basi della libertà come dell'indipendenza stanno in una retta, virtuosa ed illuminata educazione del popolo.

I miei amici d'opinione repubblicana, ed anco quelli che non sono miei amici, ma che seguono per sincero convincimento lo stesso partito, conoscono ora la mia opinione qual è veramente, e le ragioni che me la fanno considerar vera ed utile all'Italia.

Potranno trovar deboli le ragioni, erronea l'opinione, potranno vedere in me un avversario politico, ma non un nemico, come dalla malafede di pochi interessati sono stato dipinto.

A questi sarebbe inutile volgere il discorso ed addurre ragioni. Agli altri, agli uomini di buona fede e di retto senso mi volgo.

Essi mi sapranno grado d'aver distinto i sinceri e virtuosi repubblicani dagl'ipocriti e dai tristi, che disonorano la loro causa.

E se io parlai franco ed aperto, non saranno essi certamente che vorranno contrastarmi il primo fra i dritti dell'uomo onesto e dell'uomo libero, l'indipendenza dell'opinione e della parola.

Persuadiamoci tutti che non v'è idolo più vano d'un'opinione politica considerata in astratto, e separata dalla sua applicazione; e che il solo culto degno dell'uomo retto, del pubblicista razionale, e del vero amatore della patria, è quello dell'opinione pratica, dell'opinione opportuna, dell'opinione possibile.

A questa il buon cittadino dee sacrificare amore ed odii, simpatie e ripugnanze.

Di tale civica virtù ha dato splendido esempio il sig. Montucci nella sua lettera che lo colloca nel numero de' più onorandi uomini che abbia l'Italia.

Questa Italia, questa santa terra tanto sospirata e pianta; segno ai tanti pensieri e fatiche e sacrificii per parte di coloro che, qualunque sia la loro opinione, veracemente l'amano e la vogliono libera ed indipendente, aspetta da molti altri il medesimo sacrificio.

Uniamoci una volta; mostriamoci veramente suoi figli; diveniamo veramente fratelli, e questo santo nome non suoni più come ora quasi un dileggio o uno scherno.

L'Italia ha bisogno sopra ogni cosa di forza. Il giogo straniero che ancor l'opprime è di ferro, ed il ferro non s'infrange senza forza.

I repubblicani di senno e di buona fede non possono illudersi. La loro opinione politica non può trionfare per ora in Italia. Mancano a ciò tutti gli elementi.

Le agitazioni parziali, i moti di qualche città non saranno atti a strascinar con loro l'intera nazione ed a toglier di mezzo i Governi esistenti, ma lo saranno pur troppo a dividere ed abbattere le già troppo scarse forze italiane.

Nè sarà questo il solo danno.

Le sorti italiane sfuggite pur troppo alle mani che dovevano trattarle, alle nostre, sono ora fra quelle della diplomazia. Se i nemici d'Italia citando i fatti e gli scritti che svelano a che punto sia fra noi lo spirito d'unione e la scienza politica, diranno « che cosa volete sperare da siffatto popolo? » Qual ragione potrà opporre chi ci volesse difendere?

Io scongiuro i repubblicani onesti e di senno a riflettervi e non lacerare inutilmente l'Italia, non scindere in sette la libertà già abbastanza minacciata da' suoi nemici.

Le scissioni della libertà profittano al dispotismo, le sfrenatezz esono il più operoso apostolato della reazione.

L'Oriente d'Europa si prepara a far suo pro degli errori, delle discordie dell'Occidente.

Le baionette di questo *pensano* e sono perciò meno atte ad ubbidire ad un concorde impulso.

Le baienette invece dell'Oriente *non pensano*, esse sono per conseguenza docile istrumento di una sola volontà. Alle spalle di quelle che vediamo schierate in prima fila contro la libertà sta quell'inesauribile regione dalla quale sboccarono tutte le innondazioni barbariche.

Questa è la terribile riserva dell'Oriente.

Qual è la riserva dell'Occidente?

Ed a fronte di tali pericoli e di tanti nemici, la libertà si divide, si lacera le viscere colle proprie mani? Si disputa, si combatte, si sparge il sangue per decidere se un uomo debba aver nome Re o Presidente? Si avviluppano pratiche e deliberazioni per sapere che cosa si abbia a fare dei trattati del 15?

Ciò è lo stesso che deliberare se la libertà abbia diritto d'aver forza da difendersi contro il dispotismo! Se i popoli liberi abbian diritto di salvarsi dalla schiavitù! Se la civiltà abbia diritto di respingere la barbarie!

L'Europa libera avrà forse a piangere un giorno d'aver avuto così corto vedere.

Ma prima delle più potenti nazioni (disperda Iddio il triste prognostico!) avrà forse a piangere la nostra discorde e perciò debole Italia.

Una via, — una sola — di salute le resta. Che conoscano una volta i suoi figli non esservi in politica di serio e di reale se non la forza — quindi l'UNIONE che sola può darla.

Un fatto notabilissimo accade nella stampa italiana. *Il giornale di Trieste*, profittando delle libertà strappate all'Austria dall'insurrezione di Vienna, lavora assiduo al ristoramento dell'opinione italiana in quella città, dove gli interessi commerciali parevano averne assorbito ogni altra.

Questa lotta che ferve da gran tempo negli animi dei Triestini contro un dominio creduto protettore da molti, dai veraci italiani stimato per innaturale e tirannico, può condurre ad importanti effetti. Trieste era fin qui l'appoggio delle idee del gabinetto di Vienna, il quale favorendo con ogni possa gli interessi materiali del paese, si argomentava di toglierne i pensieri di nazionalità. Ma questi risorgono più forti e minacciosi colla libertà della stampa: eccone de' segni innegabili.

E la redenzione verrà. Ogni causa sacrosanta amata d'amore, divora in fuoco la via, e riarsi gl'intoppi, con fiamme addoppiate accelera la sua divina carriera. Guardate a Trieste: due interessi stan l'un contra l'altro; uno, ricco di parola, di pensiero e d'affetto; l'altro, chiusi i pugni tremanti e col muso stupido a terra. Con uno è il Popolo tutto quanto, perchè il Popolo sente in lui sè medesimo; con l'altro è una piccola truppaccia di mille colori. All'uno è meta santa la libertà, l'amore del proprio nome, del proprio essere politico; all'altro la cupidigia sozza del privilegio e di ciò che a privilegio somiglia. L'uno vuol negli occhi del mondo il suo paese onorato; l'altro del paese non suo fa cloaca e baratto impudente. L'uno ha alimento da tutto quanto la natura gli pose d'intorno, dalla terra che gli serve di campo, dall'idioma nel quale combatte, dal cielo ampio che protende le belle sue curve e va a baciare le spiagge che il golfo appena appena nasconde. All'altro grida la terra e grida il cielo e grida la lingua: non se' mio, non se' mio; sei venuto da fuori. Infinchè la violenza morale di questa vecchia Austria era insieme stato di cose legali, tutto ciò che si assomiglia e reggeva col principio medesimo, ebbe facile giuoco: insino a marzo era a Trieste parte di adulazione e cortigianeria squisita aiutare l'elemento germanico e soffocar l'italiano. Ora che il regno della forza s'è ito, ito per sempre o si vinca o si perda sul campo, non c'è Triestino un po' colto, non c'è uomo onesto nel Popolo che non sorrida sdegnosamente alle forestiere pretese d'incolorar la città or di tedesco, e or di slavo, a seconda di quanto comandano gli interessi e il capriccio di quattro o sei miserabili.

Quest'attitudine della stampa Triestina vuol essere grandemente applaudita ed incoraggiata, perchè quegli scrittori, comecchè sotto l'egida della legge, stanno sotto la minaccia di un nemico irritato, potente e facile a rompere patti che gli tornano funesti. Gli scrittori del foglio di Trieste il sanno meglio di noi, e tuttavia fanno benissimo usando del pericoloso diritto: quando Austria, e sarà tra breve, s'appresti a violarlo, la verità che ancora non penetrò negli animi, splenderà agli occhi di tutto il Popolo, e rimarrà dimostrato irremissibilmente, che dominio straniero e libertà non possono andare insieme, e che chi vuole aver la seconda, dee frangere necessariamente il primo. Lo scioglimento del gran dilemma è vicino. — Onore agli scrittori italiani di Trieste!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

La Gazz. Piem. pubblica la seguente circolare del ministro della Guerra. — Se degno d'ammirazione fu il sublime slancio di una popolazione animosa, che dopo 34 anni di profonda pace si alzava ad un tratto alla voce del suo capo supremo, per seguirlo oltre i proprii confini in aiuto dei fratelli oppressi, maggior lode certamente meritarono i nostri soldati provinciali, i quali, anteponendo il patrio amore e l'onore nazionale ai più cari domestici affetti, accorsero festosi ai loro corpi per congiungersi al più presto coi loro compagni di ordinanza, e dividere ben tosto con essi i disagi, i pericoli e la gloria. Questa gloria risultò poi tanto più degna, quanto più sublime fu il sacrificio di molti, i quali unici sostegni delle povere loro famiglie abbandonarono queste alla generosità della nazione.

Il governo di S. M. apprezzando ad un tempo il valore di tale sacrificio e tutta l'estensione del suo dovere verso quei generosi, non mancò di venire in soccorso di quelle famiglie, e non solo volle che quanto prima fosse erogato in favore delle medesime un vistoso sussidio tolto dal pubblico erario, ma accolse eziandio i richiami dei più meritevoli di considerazione, concedendo dei congedi illimitati a quei soldati provinciali riconosciuti indispensabili al sostegno delle spose, dei figliuoli e dei vecchi genitori che avevano con tanta virtù abbandonati.

Ad onta però di tali benefici provvedimenti, i continui e sempre crescenti memoriali diretti al ministero della guerra, pei quali viene ogni giorno sollecitato il congedo di altri individui dei contingenti provinciali, avendo indotto il governo di S. M. a stabilire in massima, e sopra basi fisse, le circostanze di famiglia che sole in questa occorrenza devono dare ai soldati sotto le armi diritto al congedo illimitato; previo apposito parere del congresso consultivo permanente della guerra, ha egli deciso, che il numero dei casi di rinvio nei focolari dei soldati provinciali dei reggimenti di fanteria venga ristretto a *cinque*, e che questi casi sieno per ora applicabili soltanto a quelli ascritti alle classi di riserva e temporarie, meno quelle degli anni 1827 e 1828 che si trovano nelle infraespresse condizioni:

1. Unico figlio di padre cieco o paralitico, od impotente al lavoro con mezzi di sussistenza provati insufficienti;

2. Figlio primogenito di orfani inabili al lavoro senza mezzi di sussistenza;

3. Figlio unico di vedova sprovveduta di mezzi di sussistenza ed incapace al lavoro;

4. Primogenito di vedova, purchè non abbia fratelli abili al lavoro, e sia la famiglia mancante di mezzi di sussistenza;

5. Capo di casa, anteriormente alla chiamata, ammogliato o vedovo avente più di un figlio mancante di mezzi di sussistenza.

Nè basta ai soldati delle classi summentovate di trovarsi in uno dei suddetti casi per aspirare al loro licenziamento, essendo del pari stato prescritto « che la coa-
« bitazione coi membri della famiglia la di cui condi-
« zione determinare deve il diritto al favore di essere
« rimandato in congedo illimitato, sia indispensabile, e
« che sia dichiarata in modo positivo la mancanza asso-
» luta dei mezzi di sussistenza, o l'insufficienza dei mede-
« simi, anche per via di soccorso che potrebbero le fa-
« miglie ricevere dai comuni o da altre provenienze ».

A promuovere pertanto i provvedimenti ora accennati, si richiedono:

1. Uno stato di situazione di famiglia redatto in conformità e dietro cautele stabilite dal regolamento generale sulla leva;

2. Un ordinato, ossia atto consolare del comune, ov'è domiciliata la famiglia del richiedente, in cui venga dichiarato in quale dei surriferiti casi si trovi egli compreso in senso rigoroso: coll'avvertenza alle comunali amministrazioni che esse sono mallevadrici dell'intiera veracità dei particolari da loro esposti e certificati.

I documenti in quistione saranno per via dei sindaci trasmessi all'ispezione generale delle leve, presso la quale viene instituita una speciale commissione di ufficiali isuperiori incaricata di esaminare i titoli dei richiedenti, e di proporre, occorrendo il caso, al ministero di guerra il loro rinvio in congedo illimitato.

Ogni altro memoriale non corredato dei suddetti documenti non sarà oggetto di disamina.

Il governo di S. M. si confida di avere con questo provvedimento soddisfatto per ora ai più urgenti bisogni delle famiglie le più necessitose dei soldati ascritti alle classi provinciali, col rinvio nei focolari di quelli che sono loro indispensabili; ma nel tempo stesso sta nel fermo proposito di nulla lasciar intentato onde i corpi vengano vie più costituiti in quello stato di energia e di disciplina che, assai più del gran numero, formar deve la vera forza di un'armata, alla quale più che mai, in queste gravi circostanze, la nazione confida i suoi destini e le più care sue speranze.

Torino, il 14 novembre 1848.

Il ministro segretario di Stato
ALFONSO LA MARMORA.

Nomine fatte da S. M. nell'personale dell'amministrazione provinciale. Precedono alcune per l'isola di Sardegna: per la terraferma furono nominati:

Ferrari avv. Giacomo, sost. procuratore R. di 3.a classe a consigliere di 3.a classe presso l'intendenza generale di Novara.

Garin di Cocconato cav. avv. Venceslao, sost. procuratore R. di 2.a classe, a consigliere di 3.a classe presso l'intendenza generale di Nizza.

Mossa cav. avv. Vittorio, sottosegretario all'azienda delle strade ferrate, a sost. procuratore R. di 2.a classe presso l'intendenza generale di Nizza.

Usai-Murcia avv. Pasquale, già volontario all'intendenza generale delle finanze in Sardegna, a sost. procuratore R. di 3.a classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Savona.

Satta avv. Efisio, già volontario all'intendenza generale delle finanze in Sardegna, a sost. procuratore R. di 3.a classe presso l'intendenza generale di Cuneo.

Nomis di Cossilla conte avv. Augusto, consigliere di 3.a classe nell'intendenza generale di Genova, a consigliere di 1.a classe presso l'intendenza generale medesima.

Gazzana avv. Carlo, consigliere di 3.a classe nell'intendenza generale di Genova, a consigliere di 2.a classe presso l'intendenza generale medesima.

Alberti avv. Ulrico, consigliere di 3.a classe, a consigliere di 2.a presso l'intendenza generale d'Ivrea.

Incisa di Camerana march. avv. Giacomo, sost. avv. fiscale, a consigliere di 3.a classe presso l'intendenza generale d'Ivrea.

Pieroni avv. Eugenio, a sost. procuratore regio di 3.a classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Piacenza.

Porcile avv. Ferdinando, già sottocapo di divisione nella R. segreteria di Stato e di guerra in Sardegna, a sost. procuratore R. di 3.a classe presso il Consiglio dell'intendenza generale d'Ivrea.

Pes di San Vittorio avv. Giovanni, già volontario nella segreteria di Stato e di guerra in Sardegna, a sostituito procuratore R. di 3.a classe presso l'intendenza generale di Genova.

Dunant avv. Camillo, giudice aggiunto di prima cognizione, a sost. procuratore R. di 3.a classe presso l'intend. generale di Annecy.

FIRENZE 12 *novembre*. — Da una circolare del ministro

---

prestare alla sua patria dei servigi ch'ei poteva pagar colla sua vita. Cominciò allora per lui quell'esistenza di fatiche, di pericoli e di privazioni che doveva condurre per sedici anni. Sin dai primi momenti, egli si mostrò all'altezza delle circostanze le più pericolose e delle più tremende prove.

Il 4 giugno 1833, il generale Desmichel che comandava la divisione d'Orano, volle stabilire nelle vicinanze di quella piazza un ridotto per appoggiare la sua linea di difesa. Il padre di Abd-el-Kader e Abd-el-Kader stesso, che erano accampati ad una lega dalla città con numerosi contingenti di cavalieri e di fanti arabi, risolsero di opporvisi. Un vivissimo combattimento s'impegnò sin dal mattino e durò tutto il giorno. Il capitano Cavaignac che dirigeva la costruzione d'un blockaus e del ridotto, si distinse nel combattimento per tanto sangue freddo ed intelligenze, che la sua condotta fu messa all'ordine dell'esercito, ed un mese dopo fu nominato cavaliere della Legion d'onore.

Dopo aver contribuito ai lavori di difesa di Orano ed allo stabilimento della bella strada di Mers-el-Kebir, prese parte alla spedizione di Mascara sotto gli ordini del maresciallo Clausel, e vi si fece distinguere ancora. L'anno dopo egli era nelle file del corpo d'esercito che sotto la condotta dello stesso maresciallo s'impadronì di Tlemcen (13 gennaio 1836). Allorquando questi si dispose a ritornare ad Orano, volle lasciare come testimonianza dell'impegno che la Francia prendeva verso Mustapha-ben-Ismael, verso i Douairs ed i bravi Kolouglis di Tlemcen, la bandiera francese inalberata sulle mura d'essa città. Di tale bandiera bisognava affidar la difesa a mani sicure e valorose; poichè il presidio di Tlemcen, doveva trovarsi in una posizione pericolosa assai; per andare a quest'epoca da Orano a Tlemcen, non era d'uopo di meno di 3 a 4000 uomini, recantisi seco i loro viveri e tutto un materiale d'artiglieria e di genio; era d'uopo che tal colonna combattesse dacchè aveva perduto di vista i bastioni d'Orano e sino a'pie'delle mura di Tlemcen, che combattesse andando, e combattesse ritornando; e l'esercito d'Affrica non aveva ancor quell'abitudine dei combattimenti contro gli Arabi, quella solidità e quella fiducia in se stesso, che sono un'assicurata guarentigia del successo. Inoltre, il presidio di Tlemcen non poteva essere composto se non d'un piccol numero d'uomini, non avendo il maresciallo Clausel a sua disposizione se non forze poco considerevoli. Finalmente non gli si poteva lasciare se non per due o tre mesi di viveri ed alcune centinaia di migliaia di cartuccie. E per comandare il presidio di Tlemcen era necessario un ufficiale d'eletta, dalla mano nervosa e pronta, dalla testa solida e feconda di risorse, un di quegli uomini che amano di prepararsi ad alti destini con un brusco tirocinio e con un laborioso saggio delle loro facoltà.

Clausel non esitò punto nella sua scelta; egli offrì siffatto comando speciale, questa missione di fiducia ad un semplice capitano, a Cavaignac che s'affrettò ad accettarla e tosto 500 volontarii usciti da tutti i corpi dell'esercito, brigarono l'onore di servire sotto i suoi ordini in quel posto di avventure, di gloria e di pericoli.

Cavaignac abbandonato a se stesso, s'occupò senza posa dei mezzi di fare una resistenza per così dire indefinita, senza far fondamento sugli approvvigionamenti. Con delle risorse quasi nulle stabilì caserme, lavoratoi, uno spedale, e perfezionò i mezzi di difesa della cittadella. Si guadagnò l'affetto dei Kolouglis, presso i quali il di lui nome è ancor oggidì tanto popolare; distribuì ad essi delle armi ed ottenne da loro in qualsiasi circostanza il concorso il più leale ed il più devoto. Con una serie di piccoli colpi di mano, abilmente e rapidamente eseguiti, con relazioni segretamente annodate con indigeni delle tribù circonvicine, Cavaignac seppe aumentare i suoi approvvigionamenti e procurarsi una specie d'abbondanza.

Nondimeno gli Arabi vennero a più riprese ad attaccar la città: ma sempre respinti, non tardarono a veder le truppe francesi a fare incursioni sul loro territorio e provarono anche così gravi perdite, che furono finalmente costretti di allontanarsi.

Queste spedizioni, questi ripetuti combattimenti, avvezzavano i soldati del Méchouar (fortezza di Tlemcen) alle più acerbe fatiche, alle più dure privazioni. In pari tempo, degli ordini del giorno concepiti in quei termini nobili e grandiosi che vengono naturalmente agli uomini di cuore, Cavaignac eccitava il loro morale e loro ricordava l'estensione dei loro doveri, la grandezza della loro missione. Non si potrebbero tutti annoverar gli spedienti ch'egli seppe trovare, tutti i mezzi ingegnosi da lui immaginati per incoraggiare, occupare e distrarre la sua gente in quella specie d'oasi della civiltà, in cui essi parevano dimenticati e logori.

L'occupazione di Tlemcen per parte della piccola truppa del capitano Cavaignac è uno degli episodii i più curiosi della nostra guerra d'Affrica. Egli è uno di quei bei fatti d'armi di cui se ne vedono gli esempi nella storia del tempo delle Crociate; e quando si leggono i particolàri, l'immaginazione rimonta naturalmente a quel tempo maraviglioso, quando i nostri padri cercavano essi pure, a forza di prodezze, di conquistare sulla barbarie mussulmana colonie francesi.

Nondimeno, la pace della Tafna, questa triste conclusione d'una spedizione vigorosamente condotta e terminata colla vittoria della Sicak, venne a dare un termine alle sofferenze del presidio di Tlemcen.

(Continua).

* * *

dell'interno Guerrazzi ai prefetti intorno alle imminenti elezioni, ricaviamo il brano seguente: — Stabiliamo pertanto questa armonia. Determinata prima una formola generosamente capace allo sviluppo dei principii politici, impediamo con ogni alacrità che sotto pretesto politico non vengano a contristarci le cupidigie infami di uomini senza nome, senza patria, e senza Dio, che insidiano le terre altrui che presto renderebbero sterili, e le altrui case che presto farebbero deserte. Quantunque il Ministero di simili enormezze non tema, e quantunque non gli sia riuscito a incontrarne serio indizio fin qui da mettere in apprensione, pur tuttavolta importa assaissimo, che le suggestioni, e gli esempi esteri non trovino seguito fra noi, e il popolo toscano sappia e si persuada che il *comunismo* e le altre teorie, con le quali si tenta rovesciare dai fondamenti ogni umano consorzio compaiono a prova delirii di mente inferma da deplorarsi quando non sono delitti da severamente punirsi.

Roma 10 *nobembre.* — Incominciano a venire in Roma i deputati delle provincie. Con cuore fraterno facciamo sollecita preghiera, perchè innanzi del giorno quindici siano tutti radunati nella capitale.

— Corre voce in Roma da ieri che i Siciliani abbiano in Piemonte *l'ultimatum* delle loro aspettative, annunziando che se nello spazio di giorni quindici il duca di Genova non si reca a Palermo a prendere possesso formale della Sicilia, essi per le gravezze delle circostanze sarebbero obbligati a formare un Governo solido, e costituirsi in repubblica. In conseguenza di ciò la bandiera repubblicana sventolerà senza dubbio fra pochi giorni nelle torri dell'Isola.

— Nel mistero che cuopre gli atti del Governo non sappiamo ancora qual risposta voglia darsi ai Bolognesi che chiedono, secondo quello che pubblicammo nell'antecedente numero, di poter organizzarsi in legioni volontarie, per recarsi a Venezia, e Dio voglia che i loro voti siano esauditi! *(Speranza).*

— Sappiamo da fonte sicura che il Ministero Rossi è in continua ed amichevole relazione col Governo Borbonico di Napoli per conchiudere una lega, non sappiamo in qual senso. Per la lega italiana vorremmo vederlo in trattative con Torino e Firenze, prima di Napoli, per una lega Austriaca è certo che non la poteva cominciar meglio che da Napoli. Sarà mai credibile che il Ministero Rossi possa trattar leghe Austriache?

— Questa mattina il ministro dell'interno si è portato alla adunanza generale del Consiglio di Stato, ove è giunto propriamente nel momento in cui leggevasi il processo verbale dell'altra seduta, nella quale dai consiglieri furono formulati vari reclami contro il Ministero. Il sig. Rossi ha incaricato il Consiglio di Stato di preparare un progetto di una nuova ripartizione territoriale per potere attuar quindi le altre due leggi già redatte e discusse dal medesimo Consiglio.

— Il Municipio romano ha oggi pubblicato un avviso con cui invita tutti i volontari romani appartenenti alla civica, che ebbero parte nella gloriosa giornata di Vicenza, a recarsi alla segreteria del Municipio nei giorni 13, 14, 15 di questo mese, onde ricevere la medaglia d'onore fatta appositamente coniare dal Consiglio municipale di Roma. *(Contemp.).*

— *La camarilla romana.* = (*Dal Contemporaneo*). — Abbiamo più volte nel nostro giornale gridato contro quella camarilla di tristi che con raggiri secreti s'opponea ad ogni progresso, ad ogni nostro miglioramento sociale. Tuttavia la libertà, sebbene tra le numerose spine preparate da costoro, fece il suo cammino e riuscì finalmente a portare a capo del Governo uomini retti, onesti e conosciuti per le loro libere opinioni. Allora gli sforzi di quei demoni si raddoppiarono e costituirono un altro Governo, un Governo secreto e tenebroso, che agiva alle spalle del Governo legale. I Ministeri Recchi e Mamiani avevano un bel fare, la loro voce e la loro azione era impotente, la macchina governativa era invece mossa da quei maligni. Ci fu spesso susurrato all'orecchio che noi eravamo soverchiamente sospettosi, ma a noi non mancavano prove da rendere sicure le nostre parole.

Ora che l'Italia desidera di nuovo la guerra, vogliamo pubblicare un documento, che siam pronti a far vedere nella sua autenticità a chiunque ce ne richiedesse, col quale è evidentemente dimostrato: come il nostro Governo segreto, che era attivissimo, si adoperava ad estinguere, ne' primordii della guerra italiana, quell'entusiasmo patrio che si svegliò così potentemente nello Stato pontificio, e che non ostante queste mene infernali, condusse meglio di venticinque mila uomini alla guerra del Veneto.

In questo documento si vedrà come quella nera *camarilla* abusasse del nome di quell'integerrimo e liberalissimo Recchi, che allora sedeva ministro dell'interno, per dare autorità alle loro diaboliche trame. Intanto questo signor prelato, che inventava per suo appoggio la circolare del Recchi, di cui per altro non sa citare il numero, ancora regge le sorti d'una Delegazione, in premio forse di essersi prestato così bene all'opera della *camarilla.* Da chi egli ricevè questa circolare? No certo dal Recchi, da cui dipendeva, dunque dal Governo segreto, cui un monsignore leale e devoto al Ministero stabilito dal Papa stesso non doveva obbedire.

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI CIVITAVECCHIA.

DIREZIONE DI POLIZIA *titolo* 5 *n.* 567.

CIRCOLARE.

Illustrissimo Signore

Il Ministero dell'interno sul riflesso che anche in queste parti potrebbe abbisognarsi di personale per guardarci dalle possibili eventualità, ha interessato insinuare a V. S. Ill.ma che per gli individui che aveano in animo di partire come volontarii Ella procuri *giovandosi anco della cooperazione delle più influenti persone del paese* di persuaderli a rimanere. Quando le fosse poi impossibile di trattenerli, qualora abbiano fucili, munizioni, cappotti ed armi, e sieno muniti di foglio di via di V. S. Ill.ma a termini della nota circolare del lodato Ministero permetta pur loro di partire per raggiungere il generale Ferrari.

In tale intelligenza sono con stima

Di V. S. Ill.ma

Li 31 marzo 1848.

Dev.mo Servitore Il Delegato Apostolico
M. BUCCIOSANTI.

Catanzaro 3 *novembre.* — Statella il satellite del Borbone in Cosenza pubblicò un proclama, col quale minaccia i liberali che al primo conato di movimento nel senso politico liberale egli susciterà, e promoverà le masse a far la santa fede. *Dunque in Calabria v'è un partito liberale da cui teme Statella?*

Qui il Governo fa spargere la notizia, che il sig. Eugenio de Riso, deputato del 15 maggio, deve sbarcare con molti armati per fare risorgere il paese; questa falsa nuova si sparge affine che la truppa Borbonica e la bassa gente saccheggiasse le proprietà della famiglia de Riso, e mettesse in pericolo gravissimo la sicurtà personale.

Negli attacchi molti muorono della regia truppa, ma di questi non parlano i giornali di Napoli, perchè i soldati del Borbone son cosa, e non persona; ma un vapore di soldati feriti è certo che partì dalle marine di Calabria.

Si dice che i paesani avessero occupata la Mongiana. *(Contemp.).*

ESTERO.

INGHILTERRA — Londra. — *Il Times* del 10 9mbre, parlando dell'inaugurazione di Lord-Maire, insiste sulla fortuna della città di Londra di non essere addomesticata coi fuochi di pelottone, e il tuono dei cannoni, e d'essere abitata da' cittadini che non vanno armati, il che non toglie alla gran città d'esser pure tranquilla e prosperante. Il *Times* dichiara in seguito di applaudire all' eccellente osservazione del sig. di Beaumont, il quale dice che la prosperità comune viene aumentata dalla pace internazionale, e diminuita dalla guerra, e che egli è piuttosto vantaggioso per noi d'innalzare i nostri vicini, che di deprimerli.

— Il *Times* del 10 novembre attacca con forza la condotta di lord Palmerston, siccome compromettente per ogni dove gl'interessi dell'Inghilterra, e siccome dettata sempre da uno spirito d'epoca e di vanità. « Essa compromette i suoi interessi in Ispagna, dove noi non abbiamo più rappresentanti, mentre la repubblica francese vi è rappresentata malgrado l'opposizione della Francia e gli interessi del Borbone. Essa compromette i suoi interessi in Italia e in Austria. Fra mezzo alle carte del generale Latour si è rinvenuta una comunicazione officiale del sig. Rokesch, l'amico di Geutz, e ministro d'Austria ad Atene. Codesto dispaccio diceva: lord Palmerston è l'avversario dell'Austria. Finchè quest'uomo starà in carica, noi non abbiamo a sperar nulla dell'Inghilterra. »

FRANCIA. — Parigi 11 *novembre.* — La circolare indirizzata dal capo del potere esecutivo ai funzionarii della Repubblica, ha prodotto in Parigi un ottimo effetto, e noi punto non dubitiamo ch'esso non venga accolta dai dipartimenti col medesimo favore. Le istruzioni e i consigli che l'onorevole generale dà agli agenti del Governo nelle difficili circostanze nelle quali versiamo, sono dettati da un tale sentimento di onestà e di conciliazione, che non possiamo immaginare che cosa potranno trovare coloro che vogliono tutto calunniare, di reprensibile in questo documento. Lo vedremo. Frattanto *La Presse* e *l'Evènement*, questi due fogli gemelli che hanno tolta in società l'impresa della detrazione a vantaggio del signor Luigi Bonaparte, non trovano a ridire una parola contro la circolare del generale, ch'essi registrano senza commento. Questi giornali tanto pronti all'attacco, tanto fertili in espedienti di cattiva lega, non ostante hanno bisogno di ventiquattro ore per riconoscersi per consultarsi e vedere in qual maniera potrebbero far dire al presidente del Consiglio il contrario di quello che ha detto.

L'esitazione dei fogli nemici dà anticipatamente lo scandaglio dell'impressione profonda che produrrà nel paese il linguaggio del generale. Quella nobile e leale franchezza, che a tutta prima abbatte l'odio il più accanito risveglierà in tutti i buoni cittadini le più vive simpatie. Ciò che noi vogliamo fin d'ora affermare come una perentoria risposta alla calunnia che ha fra l'altre maggior corso contro del generale Cavaignac, si è la saggia moderazione dei principii del Governo sviluppati nella sua circolare.

La circolare fu deliberata in Consiglio, ma essa è opera quasi per intero del generale. V'è specialmente un passo che noi abbiamo veduto, aggiunto tutto intero di sua propria mano nella copia trasmessa al *Monitore della sera.*

Eccola:

— Cittadino: L'Assemblea nazionale, con un voto definitivo, ha compiuta l'opera intrapresa, e proseguita con una sì perseverante e scrupolosa energia. La costituzione repubblicana è votata, e la sua promulgazione farà conoscere al popolo il testo della legge fondamentale, che ormai dovrà regolare i suoi destini.

In circostanze sì importanti, in cui voi siete chiamato a concorrere secondo la natura delle vostre funzioni, io ho voluto per un'eccezione, che spiega la gravità delle circostanze, mettermi direttamente in relazione con voi, e farvi conoscere quelle guarentigie e quelle nuove forze, che la costituzione aggiungerà alla vostra autorità.

Dal mese di febbraio fino a questo giorno il principio solo era stato proclamato, ma la legge, la regola scritta, che ne è la consacrazione finale mancava finora al principio. Di qui nascevano le incertezze, le perseveranti ostilità, gl'insensati disegni della minoranza. La rivoluzione, non essendo ancora definita, nell'intervallo di tempo che deve necessariamente passare fra la distruzione dell'edificio monarchico e la ricostruzione dell'edificio repubblicano, pareva che tutto fosse a rifarsi, e nissun elemento antico dovesse essere conservato.

Queste funeste teorie doveano produrre dei frutti amari, e voi sapete qual terribile risponsabilità dovea far pesare sovr'esse la sacrilega profanazione, e l'aggressione feroce, che sotto una nuova bandiera tentava di violare tutto quello che le società umane hanno di più venerabile, di più santo e di più vitale.

Queste deplorabili crisi hanno dato a voi, come a noi, delle immense difficoltà, che vennero superate non tanto in forza d'una regola scritta, quanto per le inspirazioni d'una coscienza illuminata e d'una devozione illimitata ai doveri che avevamo verso la nazione e la società intiera.

Oggi un'arma potente, irresistibile vi viene aggiunta a quelle che voi già possedevate. Oramai la costituzione è fatta, la rivoluzione è definita nella sua organizzazione, nella sua regola, e chiunque sorgesse contro questa nuova legge rimandando alla rivoluzione immaginarie concessioni, incorrerebbe giustamente nella severità d'essa.

La legge politica fondamentale prende il suo posto accanto alla legge eterna dell'ordine e della stabilità, ch'è la condizione necessaria d'ogni umana società. Entrambe sono oramai inseparabili. L'esistenza della repubblica è indissolubilmente legata alla conservazione del buon ordine politico e sociale. La repubblica senza il buon ordine, questo senza quella son diventati due fatti egualmente impossibili, e chi pretendesse di separarli, o di sacrificar l'uno all'altro, sarebbe un cittadino pericoloso, che la ragione condannerebbe, e che il paese non potrebbe fare a meno di cacciare.

Fate sì che penetrati in voi questi pensieri, penetrino pure in tutti coloro che vi seguono e vi circondano. Fondata sul gran principio del voto universale, come essa lo definisce e lo determina nella sua applicazione la costituzione lascia ogni libertà alla discussione, e toglie ogni pretesto all'insurrezione ed alla rivolta. Imperocchè quel voto che non ha potuto prevalere per la legge, per qual diritto mai dovrebbe prevalere colla violenza?

Il voto universale contiene tutta la rivoluzione. Tutti gli altri principii non sono che sue conseguenze. La prima di queste conseguenze è quella che mantiene il potere in azione e il rispetto inviolabile della maggioranza. Nello stato nuovo, che la costituzione crea per la repubblica, obbliare questi principii sarebbe una grave colpa, sarebbe un delitto per colui, che investito di qualsivoglia autorità venisse a misconoscere la sorgente e la base di questa sua autorità. Il primo risultato, il primo pericolo d'un tale errore sarebbe l'annichilamento del potere, del quale uno avrebbe rinnegata l'origine e misconosciuta la significazione e il valore.

Distesa in presenza, se così è lecito di esprimersi, delle teorie sovversive che muovono attacco alla proprietà, alla famiglia, alle condizioni possibili e salutari del lavoro, la costituzione non aveva nulla ad aggiungere alla potenza degli eterni principii, sopra i quali riposano i suoi diritti; s'è limitata a provarli, a riconoscerli, a consacrarli con ella una solenne dichiarazione. Il suo testo non ha dunque potuto aggiunger nulla ai vostri doveri per questo riguardo. Ogni periodo ha i suoi pericoli e i suoi errori. Voi conoscete gli errori ed i pericoli della nostra epoca; voi continuerete a combatterli colla devozione che la repubblica ha diritto di aspettarsi da vostra parte. L'appoggio dell'autorità che vi governa, l'opinione di tutta la nazione, sono le sorgenti dalle quali ritrarrete il coraggio che vi è necessario per non cedere innanzi ad audaci aggressioni, se per disgrazia esse venissero a riprodursi.

Lunghe lotte politiche hanno preceduta la rivoluzione, che si compì sotto gli occhi nostri, e pei nostri sforzi. I partiti sonosi trovati lungamente in faccia; gli uomini che si formavano erano divisi da gravi dissensioni, da profonde ripugnanze. Voi non vi dimenticherete che la rivoluzione di febbraio non fu la vittoria di un partito sull'altro: la rivoluzione di febbraio, fu la nazione tutta intera che assistè senza collera al suicidio della monarchia, che si rimase sola con sè stessa. Voi non dimenticherete che la repubblica, oggetto della speranza e dell'antico culto di un piccolo numero di cittadini, proclamata nel giorno in cui ogni governo, ogni autorità mancava al paese, fu accettata e legittimata dall'acclamazione dell'intiera nazione.

In quello ch'è avvenuto, io non vedo già una cospirazione che trionfa e si mantiene colla violenza, col privilegio: io vi ravviso l'evoluzione, dolorosa certo nella sua crisi, ma fortunata, naturale, di una nazione che soffriva ne' suoi bisogni, ne' suoi diritti i più cari ed i più rispettabili.

Sotto l'influsso di queste salutari verità, voi rimarrete convinti che le memorie delle antiche lotte, le antipatie o le repulsioni che vi si attaccano, se ancora esistono, debbono cancellarsi e spegnersi. Voi consacrerete tutti gli sforzi vostri a codest'opera di pace e di conciliazione. La nazione non ha subito la Repubblica: essa punto non intende di subire una minoranza, quale esser si possa. Impegnata seriamente, irrevocabilmente, nella via repubblicana, ella non riguarda indietro. Ella guarda innanzi, ella cammina; ma vuol vedervi, vuol fare ella stessa gli affari suoi; ed un tale sentimento è legittimo: volerlo sconoscere, sarebbe un porsi fuori del diritto, della verità, della ragione pubblica.

Nel posto che voi occupate, devoti siccome siete alle nuove istituzioni che assicurano l'avvenire della Repubblica, voi non proverete alcun sentimento di sistematica esclusione. Nelle scelte che avrete a proporre o a fare, aprite risolutamente la carriera ad ogni cittadino che vi rechi un cuore sincero, ed un pensiero fedele. Studiate quel che vale, non cercate donde viene; a voi dovrà bastare che il suo carattere vi sia garante della sua parola. Ma voi allontanerete senza esitare chiunque non saprà guadagnare da parte vostra quella confidenza illuminata che attingerete dal fondo della vostra coscienza.

Datevi dunque a conciliare gli uomini, a ravvicinarli fra loro; primo vostro dovere è di servir fedelmente agl'interessi della Repubblica: niente meglio le assicurerà le convinzioni ed i cuori che lo spirito di saggezza e d'imparzialità che voi adoprerete nelle vostre scelte.

Nella via ch'io vo tracciandovi, aspettatevi pure degli attacchi i più contraddicenti. Gli uni vi accuseranno di abbandonare la causa ed i principii che siete chiamati a difendere e far trionfare. Lasciate ai fatti, ai tempi la cura di chiarire chi di voi o di essi avrà meglio compresi gl'interessi della Repubblica. Gli altri pel contrario vi accuseranno d'oscitanza, d'esclusività, di doppiezza forse. In faccia di tutti questi ostacoli, nè affrettate, nè rallentate il vostro corso; il sentimento del dovere v'indicherà la giusta misura: voi non ve ne lascierete distogliere. Pensate che la vita pubblica del funzionario appartiene a tutti, e per conseguenza alla verità ed all'errore. Non sollecitatevi a difendervi contro la calunnia; sappiate che una distrutta, un'altra n'è pronta. Consacrate il vostro tempo più al paese che a voi stessi.

Se, nell'esercizio delle vostre funzioni qualche disgusto, qualche scoraggiamento fosse vicino ad assalirvi, pensate che tutti quegli attacchi, tutte quelle calunnie non hanno altra durata che quella stessa della vostra autorità passeggiera, che dopo di essa non rimarrà di voi che i vostri atti che basteranno per destinarvi alla memoria od all'oblio, alla riconoscenza od al disprezzo dei vostri concittadini. Pensate che le libere nazioni sono sospettose, ed è bene che lo siano. Più di una nazione ha soffocate le sue proprie libertà sotto il grave carico della sua riconoscenza; io non ne conosco alcuna che le abbia vedute svanire innanzi ai rimorsi della sua ingratitudine.

Questo è lo spirito con cui compirete i doveri che v'imporrà la costituzione. Il paese soffre, ed alcuni concittadini poco illuminati non sono che troppo disposti ad attribuire agli stessi principii del Governo repubblicano le sofferenze e le privazioni che patiscono. Datevi a combattere queste funeste tendenze, nè trascurate alcuna cosa, in quanto vi concerne, per sollecitare l'epoca in cui tali sofferenze debbono terminare, e non dimenticate che la fiducia nella stabilità del presente e nelle promesse dello avvenire renderà al popolo il ben essere, che non attende che questa fiducia per rinascere da sè stesso. Contate sul Governo che vi aiuterà con tutti i suoi sforzi, v'incoraggerà coll'approvazione sua, vi guiderà co' suoi consigli, colle sue istruzioni. Esso sente al pari di voi il pregio del ritorno della fiducia, che stabilisce il pubblico credito.

L'Assemblea nazionale volle che la religione venisse a consacrare la solennità che si prepara. Il Governo s'è in anticipazione associato a tale idea ed è certo del vostro concorso per realizzarla. La costituzione garentisce ad ogni cittadino il libero esercizio del suo culto, e professa la legge eterna del rispetto delle coscienze. Voi troverete, io lo so, in tutti i ministri della religione, una patriottica premura di rispondere al vostro appello; essi salutarono d'un omaggio sincero lo stabilimento della repubblica; essi vi trovano l'applicazione di tutti i principii di libertà, d'eguaglianza e di fraternità, rivelati al mondo dal vangelo, e diligentemente inscritti nella repubblicana costituzione. Essi eleveranno piamente il pensier loro inverso Dio, che protegge la nazione e la repubblica, lo ringrazieranno de' suoi benefizii, e gli chiederanno benefizii novelli per la patria comune.

Voi dovrete render conto al ministro, sotto gli ordini del quale siete posti, delle misure che avrete prese per la promulgazione della costituzione.

Il presidente del consiglio dei ministri,
incaricato del potere esecutivo
E. Cavaignac.

PRUSSIA. — *Sugli ultimi fatti della Prussia, giudizio del* Chronicle. — Quantunque da qualche tempo ci siamo rimasti da comentare particolarmente il progresso degli evenimenti nella Germania settentrionale, lasciando che i lettori ne traessero da per sè stessi la conclusione, noi non abbiamo mancato d'osservare ciò che accadeva in quelle parti. Avremmo provato vivo piacere nell'annunziare che le cose della Prussia cominciassero a migliorarsi: avremmo indicato con gioia ogni sintomo favorevole, che l'orizzonte si rischiarava gradatamente, che il potere si raffermava, che lo spirito nazionale si faceva più ragionevole, più discreto, e che fra popolo e governo ricompariva la scambievole confidenza, che l'Assemblea nazionale sottometteva il suo giudizio alla salutare influenza di uomini atti a guidare un gran popolo e sviluppava in sè stessa i necessarii elementi conservatori, senza cui sono impossibili le utili riforme, e il progresso diventa anarchia e rovina. Sfortunatamente il nostro assunto è molto meno gradevole. Noi possiamo far poco più che additare la furia con cui la Prussia si precipita verso un livello più basso che non il più basso su cui alcuna nazione civile abbia mai fondato il suo politico sistema. La superficie, è vero, mostra minori sintomi d'agitazione che prima. La pace della capitale è più raramente turbata dal timore di violenze e di rapine e a' membri dell'Assemblea generalmente si permette (dico generalmente perchè nell'ultima settimana vi fu una grande eccezione) di riunirsi, di separarsi senza esser fischiati, malmenati e minacciati da una armata e tumultuosa bordaglia. Nel corso delle discussioni sulla costituzione molte parti difettose del vecchio sistema, che da lungo tempo si sarebbero dovuto correggere, furono distrutte insieme ad utili istituzioni, che anche ora si sarebbero dovute lasciar sussistere. I contadini furono liberati dalle pastoie che impedivano i progressi dell'agricoltura, ma ciò si fece con grande ingiustizia verso i proprietarii delle terre. Furono aboliti dei servizii e delle prestazioni sconvenienti a' tempi moderni, ma senza compenso ai proprietarii. Ma specialmente nel tono e nella condotta delle discussioni nel modo tenuto dall'Assemblea nelle quistioni amministrative è più sensibile la deteriorazione.

Il linguaggio abitualmente usato e i sentimenti espressi nelle tornate dei sapienti prussiani congregati sono tali, che disgraderebbero le più basse Assemblee dei vicoli di Lipsia e di Conisberga. Il centro, corpo numeroso ed importante gravita continuamente verso l' estremo radicalismo. Gli uomini eminenti, che nel primo ed ultimo Parlamento avevano date di sè così brillanti promesse, ed esercitato una potente se non sempre saggia influenza sulle deliberazioni di quest' Assemblea sono quasi scomparse. Il suo contegno verso il re, divenuto sempre più ostile, e il suo continuo adoperarsi per intervenire negli uffizii amministrativi del governo hanno ridotto il potere esecutivo ad uno stato di cronica debolezza, che già si palesa in ogni suo atto, e fra non molto si renderà palese col fallimento delle finanze, il disorganizzamento dell'esercito, e la malvoglienza del popolo. La cosa più grave, quella in cui, nell'evento non improbabile d'una rottura fra la Costituente ed il potere esecutivo, questo troverà la sua migliore giustificazione, è l'aperto e sistematico incoraggiamento dato dal corpo legislativo, non che dalle autorità municipali ad ogni specie di disordine e d'oltraggio. Ogni malvivente che in una rissa notturna colla guardia nazionale rimane ferito è portato allo spedale, per esservi curato a pubbliche spese. Se muore è seppellito con onori militari, quasi martire della libertà, sempre a spese del pubblico, e il pubblico altresì deve mantenerne i figli e la moglie.

I membri che fanno maggior fracasso alla Camera ed esercitano più grande influenza sulle sue deliberazioni, sono gli oratori della classe più bassa della popolazione. Tutte le più clamorose pazzie di questi poveri diavoli, che essi traviano, vengono smerciate a ritaglio da questi mugghianti demagoghi nell'Assemblea, e le mura della Camera risuonano giornalmente di queste insensatezze, che sarebbero meramente disprezzabili, se non fossero rese funeste per l'intimorimento esterno, e la sfolgorata ignoranza interna. Il popolo, che quest'Assemblea adora non è altro che la feccia di esso, la quale pochi giorni prima assediava le porte della Camera, provvista di tutto il necessario per impiccare quei membri che non avessero voluto sostenere una provvisione proposta da uno di essi. Si può dire in verità che questi dati non sono bastevoli per conchiudere, che non si possa stabilire un governo costituzionale in Prussia.

Il primo Parlamento non può bastare alla sua missione. La sconnessione del sistema sociale non è tale che debba produrre un vizio permanente. Noi siamo lungi dal negarlo, anzi lo speriamo. Ma per quanto possiamo giudicare, giusta le nostre osservazioni, ci sembra che la Prussia tenda presentemente ad una democrazia più assoluta e molto più pericolosa che non quella che si stabilì solennemente in una vicina contrada. Noi vedremmo con profondo rammarico l'inaugurazione di una tale democrazia, tanto più che accidentali circostanze ebbero grande parte nel produrre le tendenze cui alludiamo, e perchè ci vorrà lungo tempo prima che i Prussiani abbiano appreso un atto come è quello di governarsi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Ravina risponde che quella legge offende lo Statuto; che nissuna maggioranza ha il diritto di toccarvi. Sarebbe un tristo precedente ciò ammettere. Pochi voti di più, dice egli, componendo una maggioranza, potrebbero toglierci le guarentigie, sopprimere le istituzioni liberali e ricondurci nell'infausto ordine di prima. A siffatta maggioranza nè il Parlamento, nè il popolo possono sottomettersi; è dovere, ed è diritto l'opporsi. Prova poi che quella legge è assolutamente incostituzionale. Lo Statuto dice che nessuna legge potrà presentarsi alla deliberazione del Parlamento se non fu prima discussa negli uffizii; e quella nol fu. Fu giudicata in comitato segreto e non discussa. Lo Statuto, aggiunge egli, impone che non si possano levare tributi senza il consenso del Parlamento; osserva che quest'uso è antichissimo ed invalso in tutti i regni governati a reggimento costituzionale. Si trattiene poi a dimostrare che la clausola dalla Commissione proposta, mentre rispetta i fatti compiuti, salva ad un tempo i diritti costituzionali. Domanda che la Camera consenta alla proposta della Commissione.

Viora è d'avviso, che l'emendamento della Commissione non potendo dar luogo ad alcun inconveniente, sia da accettarsi.

Jacquemoud (Dottore) propone un' aggiunta in senso conciliativo in questi termini: « senza tuttavia che abbia un potere retroattivo alle leggi emanate ».

Albini dichiara inutile quest'aggiunta, e proporrebbe di sostituire alla parola *abrogata* quella di rivocata.

Revel sostiene la costituzionalità della legge dei 2 agosto, ed osserva che il Parlamento riconobbe quella costituzionalità in quella seduta in cui sostituiva la parola *lasciare* invece di *fornire*, quando si parlava dei poteri accordati al Ministero. Ricorda che allora l'opposizione stette perchè si ammettesse la parola *fornire*, e che decise diversamente la maggiorità di questa Camera. Conchiude, che quello fu un giudizio di costituzionalità esplicito ed implicito, e che su una cosa già decisa è inutile di tornare.

Montezemolo richiama l'attenzione del ministro di finanze sul campo più largo in cui il relatore ha posto la questione. Quella legge, dice egli, ha violato lo Statuto. Il voto della maggiorità non è sufficiente battesimo per darle validità. Membro di quelli che hanno allora negato il voto, insisto nel dichiarare quella legge nulla ed incostituzionale. Conchiudo che si debba accettare un emendamento il quale tenga conto delle condizioni presenti, e stia come salvaguardia dell'avvenire.

Jacquemoud osserva che alcune leggi che si debbono riguardare come conseguenza della legge dei due agosto sono in vigore, e che perciò debbansi ammettere i fatti compiuti. Cita ad esempio la legge municipale.

Depetris dice di non voler prender parte alla discussione, professando in proposito le opinioni dell'amico Guglianetti, ma domanda che sia presentata alla Camera la legge municipale.

Monti combatte l'emendamento Albini.

Levet appoggia le osservazioni di Guglianetti e conchiude che non si può abrogare una legge che non ha mai esistito.

Albini risponde non aver mai inteso che il Parlamento potesse toccare all'integrità dello Statuto, ed essere convinto che or non sia in verun modo il caso di ciò.

Alcuni Savoiardi del num. dei 45 dicono di volersi astenere dal voto.

Dopo qualche osservazione del deputato Martinel, Brofferio propone un mezzo termine conciliativo e conchiude col seguente ordine del giorno.

La Camera considerando che colla rinuncia fatta dal Governo del Re alla straordinaria autorità statagli conferita nel 2 agosto è cessata di pien diritto nel potere esecutivo, ogni autorità non derivata dallo Statuto, passa all'ordine del giorno.

Ravina risponde al ministro di finanze che non sa in alcun modo capire come dalle parole *fornire* o *lasciare* possa egli trarre argomento di una costituzionalità che non è consentita nè dallo Statuto nè dalle forme, nè dai fatti che accompagnarono l'origine e l'esistenza di quella legge ignominiosa. Dichiara oziosa, inutile nel caso che il punto della costituzionalità fosse stato sciolto colle parole indicate, la proposta di legge stessa dal deputato Albini, e sostiene, che si deve decidere chiaramente la questione, e che la proposta della Commissione, rispettando la suscettibilità e gli amor proprii, trova pur modo di mantenere illesa l'autorità e il diritto del Parlamento.

Revel: vorrei fare una sola parola di risposta. La legge proposta dal deputato Albini non è oziosa, nè io ho detto che fosse oziosa. La legge può considerarsi come necessaria in quanto che i poteri straordinarii conferiti al Governo erano motivati durante la guerra, o con una espressione simile che io non ricordo. Ora questa guerra non è terminata: laonde poteva nascere il dubbio se cessando di essere aperto il Parlamento, il Governo ne possa ancor far uso. Sotto questo punto di vista non la trovo oziosa, la trovo anzi necessaria. Quello che ho detto si è che nella discussione della prima legge finanziaria che ho proposto venne la questione di costituzionalità.

Il Ministero dichiarò più volte che non voleva ricevere un *bill* d'indennità, vale a dire che si convalidasse quello che aveva fatto, che quello che aveva fatto credea di aver avuto il diritto e il dovere di farlo, e che conseguentemente non poteva ammettere un ordine del giorno che potesse considerarsi come una validazione di quello che aveva fatto. L'ordine del giorno era stato proposto, ed una sola parola di modificazione implicò, dico, la questione della legalità della legge del 2 agosto; appunto perchè il Ministero volle darle un significato e l'Opposizione un altro diametralmente opposto, domandò che fosse ristabilito il primo vocabolo. Fu quindi riconosciuta la legalità della legge del 2 agosto e i decreti che ne emanarono in conseguenza.

Ravina continua irremovibilmente nel suo proposito.

Sono posti ai voti, e rigettati un dopo l'altro gli emendamenti dei deputati Montezemolo, Stara, Brofferio, Jaquemoud e Levet.

Un altro ne propone il deputato Merlo col seguente ordine del giorno:

« Considerando che i poteri straordinari hanno dovuto cessare di pien diritto colla riapertura del Parlamento, e che il Ministero lo riconosce, si passa all'ordine del giorno ».

Il presidente domanda se l'ordine del giorno del deputato Merlo è appoggiato.

Cinque deputati si alzano ad appoggiarlo.

Merlo lo sviluppa.

Ravina s'affatica a combatterlo, dimostrando che la circostanza della convocazione del Parlamento non influisce menomamente su quella legge memorabile, ricorda che il Parlamento durò ancora alcuni giorni dopo la creazione di quella legge, e adduce altri argomenti in proposito.

Fraschini si oppone a tutti gli emendamenti, e prova come convenga adottare la semplice proposta del deputato Albini, come quella che implica il voto sulla costituzionalità della legge.

Si pone a voti l'ordine del giorno del deputato Merlo, il quale non è approvato.

Il presidente legge per ultimo l'emendamento della Commissione.

Caboni. Io credo che possa approvarsi la formulata proposta della Commissione senza alcun emendamento, perchè in senso mio è concepita in tali parole che non possono lasciare alcun dubbio. Essa ammette più che implicitamente la validità della legge privandola di effetto dopo un dato tempo, ed è manifestamente diretta a privare di effetto per l'avvenire la legge stessa che vuol rivocarsi, non gli atti che seguirono sotto l'impero di questa finchè era in vigore. È in sostanza la dichiarazione della revoca di un mandato. Ora quando un mandato si dichiara cessato da un certo tempo, non si intacca certamente la validità degli atti seguìti quando il mandato era in vigore.

Buffa dichiara d'astenersi dal voto pei motivi già addotti.

Fanno eguali dichiarazioni i deputati *Scofferi* e *Brunier*.

Mellana invece dichiara di voler prender parte al voto collo scopo di annullare una legge che dee considerarsi come non avvenuta in diritto, al modo stesso che concorrerebbe a distruggere tutte quelle leggi che credesse contrarie al più largo sviluppo della libertà, ed ai veri interessi della nazione, tuttochè estraneo alla loro dannosa formazione.

Valerio tiene egli pure per incostituzionale la legge, e si unisce a *Mellana* e ad altri colleghi sinistri per distruggerla col suo voto.

Il *Presidente* pone ai voti la proposta della Commissione, la quale è accettata quasi ad unanimità.

Posta finalmente ai voti l'aggiunta del deputato Jaquemoud è respinta.

Si procede allo squittinio segreto coll'appello nominale.

N. de votanti . . .	117.
Favorevoli . . .	103.
Contrarii	14.

La legge è approvata.

L'adunanza è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente votato, per mancanza di numero dei deputati.

Ravina domanda la parola per protestare contro uno svarione di primo ordine tipografico: trovò nè più nè meno nella *Gazzetta ufficiale* del regno, nel rendiconto di una sua relazione « *porto di Spagna* invece di *porto di Savona* ». Si compiacque ad accarezzare l'idea del salto miracoloso, trasportando il porto di Savona lontano le mille miglia all'occidente. Si credè in debito di supporre che fosse un errore di geografia, chè altrimenti non la crederebbe impresa da altri omeri che di quelli di un santo e dei più forti della categoria degli eremiti, ben inteso. E qui passa in rivista i Simoni Stilliti, i taumaturghi, gl'Ignazii di Loiola (!), gli Apollonii, ecc. ecc. Conchiuse con dire che sarà una scappata di stampa, non già un suo errore (*segni manifesti d'adesione fra non poca ilarità*).

Il presidente raccomanda ai signori deputati un po' più d'assiduità negli uffizii.

Il segretario legge il consueto sunto sommario delle petizioni.

Si procede all'estrazione dei nomi de' deputati per la formazione degli uffizii.

È approvato il processo verbale.

È all'ordine del giorno la proposta del deputato Brunier.

Il presidente ne dà lettura. Trattasi dell'abrogazione del capo 2, titolo 3, libro 3 del codice civile, che comincia coll'articolo 942 e finisce col 948, concernente l'esclusione delle sorelle. Brunier la svolge. La proposta è appoggiata.

Si apre la discussione sulla presa in considerazione.

Il ministro dell'interno. Io non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta del deputato Brunier, ma credo che questa voglia essere completata, e che presa da sè sola potrebbe forse peccare di ingiustizia. Dico completata, perchè per parificare le femmine ai maschi nei diritti di successione, dovrebbe pure provvedersi, come si è provveduto nella legge francese, che i maschi, giunti ad una certa età, e tanto più quando sono uniti in matrimonio, escano dalla patria potestà, e faccian suo tutto quello che acquistano colla loro industria. Se non si muta il limite attuale, portato dal Cod. civ. circa la soggezione dei maschi sino all'età di 30 anni alla patria podestà, ne viene un'ingiustizia, perchè essi, specialmente per quanto riguarda alle famiglie agricole ed alle industriali, essi, dico, conferiscono moltisssimo allo ingrandimento delle sostanze paterne, di quelle sostanze di cui un nulla viene ad essi per lo stato della loro soggezione, mentre che le femmine che devono essere dotate, vengono poi, uscendo di famiglia come maritate, a partecipare di quell'aggrandimento che l'industria dei maschi ha portato alla famiglia. Quindi io credo che per questa ragione la proposta del sig. Brunier debba essere completata in modo che sieno anche riviste quelle disposizioni del Codice civile che stabiliscono la soggezione dei figli maschi alla patria podestà fino all'età di 30 anni, e attribuiscono al padre fino a quell'epoca l'usufrutto sui beni del figlio.

Fraschini non si oppone alla presa in considerazione, e appoggia la proposta dell'abolizione del Capitolo del Codice Civile sull'esclusione delle femmine.

Bixio si ferma alquanto sull'argomento del pareggiare le femmine ai maschi nelle successioni, e sulla convenienza del restringere a 21 la paterna potestà, in quanto che a 20 anni presentemente pochi sono che non sieno informati alla vita civile, ben diversamente dai tempi andati, quando a 30 anni si rimaneva ancor troppo giovani ed immaturi alle scienze ed alle arti. Conchiude con dare appoggio alla proposta.

Barbaroux dice che già si pensò a diminuire il tempo della podestà paterna nelle disposizioni emanate per la Sardegna.

Sineo domanda non solo la riforma di quella parte del Codice, ma di molte e molte altre.

Tien dietro ad alcune osservazioni del deputato Brunier il sig. Chenal che divide pienamente le sue idee a tal proposito col preopinante, e coglie l'occasione per svolgere in appoggio la sua teoria d'eguaglianza nelle successioni tra maschi e femmine, proclamando *empio* il principio che governa gli articoli del Codice concernenti una contraria disposizione.

Svolge *ad hoc* altri argomenti il deputato Albini, ma in senso più mite e conciliativo.

Gioia. Io credo che non si possa in regola generale far peggio che lavorare intorno ad un codice per via di riforme parziali. Un codice (il paragone è antico) è come un corpo di cui non si può toccare una parte senza correre pericolo di sconnettere tutte le altre. Io concedo in massima che la legislazione piemontese abbia bisogno di grandi, di radicali mutazioni, ma dico che forse ora si farebbero troppo presto. Prima di parlare di mutazioni mi pare necessario d'accertare e di riconoscere quale sarà il territorio che sarà soggetto alla dominazione piemontese. Fino a che questo territorio non sia accertato, mi pare intempestivo parlare di cambiamento di legislazione; quando definitivamente le provincie parmigiane saranno aggiunte al Piemonte, ed assieme a quelle le provincie lombarde, allora sarà il caso di consultare i codici che sono in vigore in questo paese, sarà il caso di consultare i bisogni proprii di quelle popolazioni, e di creare una Commissione, la quale girando l'occhio universalmente sui bisogni e sulle circostanze del nuovo regno, stabilisca una legislazione corrispondente ai bisogni di quelle popolazioni stesse. Ma intanto, ripeto, mi pare inopportuna quest'opera di rappezzi, la quale non può condurre a nessun utile risultamento. Nè questo tempo al quale io accenno è lontano: mi pare che la crisi, che deve risolvere in definitiva le nostre sorti sia vicina ed imminente: queste possono tollerarne la tardanza che non sarà eccessiva. Tra breve (almeno io spero tra breve) il Governo saprà, e noi pure quali siano in definitiva le sorti nostre, ed allora sarà il caso di occuparsi della legislazione, ma occuparsene in tesi generale, occuparsene sopra tutte le parti che la compongono, non in una parte sola. Intanto riconosco che le mutazioni alla legislazione piemontese sono necessariissime, e che pur troppo havvi in quel codice un poco di barbaro che non andrebbe d'accordo coi tempi che corrono.

Sineo dice qualche cosa sull'ipotesi del preopinante relativa a'nuovi limiti che potranno essere assegnati allo Stato, e tutto che lo supponga più informato della Camera del fatto, non tralascia di rammentare, che dobbiamo starci irremovibili a quanto fu sancito dalla legge, in proposito dell'unione Lombardo-Veneta. Soggiunge quindi che in quella parte di territorio ove esiste un vizio, conviene estirparlo e finirla colle assurdità.

Sclopis. Io mi accordo perfettamente in principio coi preopinanti, quanto all'utilità, dirò, alla necessità di mutare le disposizioni del Codice civile che attualmente ci regge nella materia che tocca all'esclusione delle femmine. Io per altro siccome quegli che suppongo unico a questa Camera che ebbe fatto parte della Commissione di legislazione che preparava quel Codice, mi credo in dovere di assolverlo almeno dalla taccia di aver voluto favorire i riguardi dell'aristocrazia in questa parte in cui modificandola conservava parte degli antichi rigori della nostra legge. Posso pertanto accertare che la Commissione ammetteva in via di transazione, come osservò il deputato Albini, tale provvedimento. Si volle soprattutto aver riguardo non alle famiglie aristocratiche, ma a quelle dei contadini. Tale fu la ragione (sarà buona più, o meno), ma la ragione sola, che mosse la Commissione, come sta scritto ne'motivi del Codice a mantenere quella parte d'esclusione. Si avvertì che durante il regime francese, quando le femmine ed i maschi erano egualmente chiamati a succedere nelle nostre contrade subalpine, una grande ripugnanza aveva invasa tutte le famiglie de'contadini, e che i tribunali s'affaticavano continuamente sopra liti nascenti da che i testamenti della maggior parte di quelle persone erano infetti da vizii appunto coll'idea di favorire i maschi eludendo la legge.

Il codice civile non fece altro che una transazione: si prevedeva fin d'allora che il vero principio di equità sarebbe il ritorno alla novella centesima decima ottava di Giustiniano. Ma fortunatamente nessuna aura d'aristocrazia di famiglie fu quella che s'introdusse nella disposizione della legge. Quanto poi alle disposizioni da prendere rispetto alla proposta dell'onorevole deputato Brunier, io veramente non potrei scostarmi da quanto ci disse l'onorevole deputato di Piacenza.

Solamente in linea di pura indagine preliminare si è veduto come in questa Camera siensi rilevati varii punti di contatto sorgenti dalla legge della successione delle femmine. In tutte le materie complicatissime che sono come la chiave dell'edifizio della legislazione civile, toccata l'una, l'altra si mette in movimento. E siccome io non desidero fare lavori di tarsia, ma invece bramo eseguire lavori di getto, così credo che il rifare in parte non sarà il mezzo di far meglio. In conseguenza ammettendo che tosto che saranno segnati i confini del nostro territorio futuro noi imprenderemo questa opera, penso che sarebbe intempestivo, e forse dannoso per compire l'edifizio della nostra legislazione il voler fin d'ora toccare alla parte indicata nella proposta del signor deputato Brunier. Questa si può prendere in considerazione se si vuole, ma non affrettare così la discussione da farne un capo di legge a parte. Dicendo di voler aggiornare questa discussione, io debbo dichiarare che persisto in ciò che alcuni giorni sono ho avuto l'onore di dire in proposito di un'osservazione sulla necessità di coordinare fin d'ora le nostre istituzioni giudiziarie coi principii costituzionali. Io considero quella parte come assolutamente divisa, e sto fisso nell'idea della necessità, che la revisione dei codici sia maturata, e che la discussione delle proposizioni speciali che si sono fatte si riprenda tosto che si saranno definiti i termini del nostro perimetro territoriale.

Chenal non s'acqueta alle ragioni del preopinante, e si diffonde con impeto di voce sempre crescente a provare, che la legge d'esclusione delle femmine, è una legge di vizio, una legge d'orgoglio, una legge infame.

Dopo alcune altre osservazioni di genere un po' diverso dei signori Genina e Cassinis, il deputato Valerio sorge dal suo banco, a far comprendere chiaramente che tutti gli avvocati che avevano parlato fino allora, erano entrati nel campo della discussione più di quello che sarebbe conveniente a convalidare, o combattere la presa in considerazione di una proposta; che la via della giurisprudenza era già stata dai signori legulei passeggiata in lungo, ed in largo, e che era tempo di far passaggio a qualche altro affare.

Il *presidente* adduce qualche parola di scusa alla prolissità degli oratori, dicendo che ciascuno era in dritto di svolgere meglio che credesse il proprio assunto.

Mellana entra ad interpellare il deputato Gioia, e qualche altro sui motivi che potevano averlo indotto a non parlar mai del Veneto, tutta volta che fu il caso di accennare ai nuovi Stati, che si suppongono assegnati al Piemonte. Protesta contro tale incostituzionalità in quanto che un deputato non vorrebbe tenere su tal fatto altro linguaggio da quello voluto dalla legge sancita, finchè un'altra non ne sia sostituita a derogarla.

Dopo un dialogo fra i deputati *Genina*, *Radice*, e *Sclopis*, a quanto disse taluno fuor, di questione, è posta ai voti la presa in considerazione della proposta Brunier.

La Camera acconsente.

È all'ordine del giorno la proposta dell'avv. Brofferio pel nuovo ordine del merito. *(Continua).*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi 13 *novembre*. — Non avendo avuto luogo i disordini che si temevano per la festa di ieri, tutto invece essendo occorso tranquillamente, pareva in principio della borsa che i fondi si dovessero alzare, massime essendosi fatto uno sconto di 55,000 fr. dei 5 per 0|0; ma i primi corsi non si poterono sostenere. Regna ancora l'incertezza sulle conseguenze della scelta che si farà del presidente della Repubblica. Il 5 per 0|0 cadde da 64, 80 a 64, 35: il 3 per 0|0 da 42, 45 a 42, 05.

Madrid 6 *novembre* — Il consiglio dei ministri ha deciso che le Cortes saranno convocate pel giorno 14 dicembre. *(Constitutionnel).*

Alemagna — Ci mancano le notizie di Vienna. — A Berlino continua la crisi ministeriale. Grandi apparecchi di guerra si fanno nei villaggi vicini alla capitale della Prussia. La corona pare che tema un'assalto, o voglia assaltare. I democratici da molti giorni si pressarono alla difesa.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO.

Il professore di ginnastica Rodolfo Obermann ha riaperto le sue lezioni per le damigelle e per i fanciulli nella solita sala, via della Madonna degli Angeli, casa Orsi.

La distribuzione dei premii alla scuola gratuita di ginnastica avrà luogo Domenica 19 corrente; gli esercizii incomincieranno all'una pomeridiana precisa e poco prima delle tre avrà luogo la distribuzione dei premii.

RACCOLTA DELLE POESIE
DI GIOVANNI BERCHET
5.ª edizione
L. 1. 50.

ALMANACH POPULAIRE
DE LA FRANCE
prix 50 centimes.
N.B. *Questo almanacco era per l'anno* 1845

presso GIANINI e FIORE.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 —
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,*impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 18 Novembre 1848.** **N° 276.**

TORINO

17 Novembre.

Tutti conoscono il fine dell'ultima lotta ministeriale, terminata questa volta ancora con un voto di fiducia: le cause però di questo voto non sono sì facili a spiegarsi, nè si allontanerebbe forse molto dal vero chi lo dicesse un voto dettato a taluni dalla considerazione che nel dubbio meglio è di attenersi al cognito che all'incognito, quando fondamento per un Governo stanno almeno non contestate prove di onestà e di buon volere; ciascuno dunque potrà scorgere che la risoluzione di questa lotta è forse più transitoria che assoluta, benchè troppo facile sia il notare che uno dei torti più gravi che si facciano al Ministero sia quello di volerlo fare risponsabile della nostra situazione, la quale dipende da avvenimenti che confondono ogni sapienza umana, ed ai quali non abbiamo veduto finora chi in tutta l'Europa abbia saputo o potuto con miglior senno o fortuna efficacemente contrastare.

Fatta così la parte degli uomini e delle cose, noi non possiamo a meno di deplorare qui ancora quelle recriminazioni continue che non rimediano al passato, e sturbano il presente, e quello spreco di forze da ambe le parti per riuscir sempre allo stesso risultato, mentre ad un solo fine tutte le potenze attive del Governo, del Parlamento, della Nazione dovrebbero essere rivolte — mentre non havvi chi non sia costretto a confessare che il nostro avvenire avrebbe ad essere fondato su di un sistema che colla sua franchezza di proposito, con fini e mezzi schiettamente e duramente anche dichiarati, troncasse ogni supposizione e presentasse un'alternativa decisa in faccia alla quale non potesse più essere dubbia l'opinione pubblica.

Nelle circostanze ordinarie un Ministero costituzionale può reggersi non con venti voti di maggioranza, ma con dieci ed ancor meno, e di ciò gli esempi non mancano nelle storie parlamentari: ma nelle circostanze eccezionali ed estreme in cui ci troviamo, per affrontare quelle risoluzioni da cui può dipendere la salute o l'ultima rovina della libertà e dell'indipendenza italiana, non havvi Governo che regger possa, quando ad ogni piè sospinto un'Opposizione sistematica, compatta, cavillosa e irremovibile lo assale da ogni lato, e senza dargli tregua, lo lascia ad ogni sua vittoria più perplesso di prima.

Si ritiri dunque, dirà ognuno che non conosca la vera condizione delle cose; ma che direbbe quando sapesse che, portata la questione a questo punto, amici e nemici rifuggono dall'estremo consiglio? Dirassi allora: si modifichi, si faccia ciò che si dice un Ministero di coalizione; ma qui ancora non dovremo noi dire che l'esperimento tentato fallì, e che all'Opposizione più che ai ministri se ne potrebbe dar carico? Avrassi dunque a tirar avanti a questo tristo modo? noi crediamo che ciò non sia possibile, e se l'amor di patria non solleva gli animi a quell'altezza cui niun sagrifizio pare troppo, lo diciamo col cuore trafitto, l'avvenire ci si presenta ognor più minaccioso ed incerto; non è perciò che noi temiamo, o *rivoluzione* o *reazione*: dall'una e dall'altra ci assicura l'indole piemontese nemica degli estremi, ma tenace, irremovibile in ogni suo disegno. L'opinione pubblica subisce ora tra noi quelle fasi che sono inevitabili in ogni popolo che passa subitamente dal dispotismo alla libertà, fra i più inaspettati e straordinarii avvenimenti; ma quelle stesse generose esagerazioni per cui gli animi ardenti precorrono i tempi, si frenerebbero a un tratto, quando la nuda realtà si presentasse loro agli occhi, e i destini nostri e dell'Italia avessero ad esser fatti giuoco d'un estremo momento.

Se si potesse scendere nell'intimo delle coscienze, si vedrebbe quanti oramai si siano fatti capaci di tutte le necessità della guerra, di quella guerra che è più vicina forse di quanto si crede, e che il Piemontese deve combattere per l'onore suo, per l'onore dell'Italia: che più di tutti vogliono coloro che aspirano alla pace, più di tutti coloro che sperano nella mediazione, persuasi che l'energia nostra, le nostre armi sono la miglior guarentigia dei nostri dritti, come il più potente stimolo ed appoggio alle potenze mediatrici.

I termini dell'armistizio cominciano a farsi fatali all'Austria: la Lombardia ed i ducati gemono ancora sotto il patto funesto, ma per giusto compenso Venezia respira, combatte, e sostenuta dalla nostra flotta fa scontare al superbo Austriaco i patti mal serbati sull'Olona; e Venezia libera, armata, vincitrice, e sotto l'egida di Francia e Inghilterra è tal pegno all'Italia, che a serbarlo niun sacrifizio deve parer troppo grave. Per altra parte il tempo, noi non esitiamo a dirlo, il tempo è per noi: chi dubitasse della guerra farebbe onta al Piemonte; ma chi vuole la guerra, chi la pone in cima ad ogni suo pensiero, che deve volere, se non la forza di quel Governo che solo deve prepararla e combatterla? Or come potrà farlo un Governo bersagliato ogni giorno, in ogni sua intenzione, in ogni legge o provvedimento, fatto segno a ogni sospetto, ad ogni accusa?

Chi non risponderà qui ancora, ceda dunque il Governo il posto a' suoi avversarii, a' suoi accusatori; poichè chi dice: questa è la via della rovina, deve sapere qual è quella della salute. Or dovremo noi ripetere che tale fu ognora il nostro consiglio: noi non temiamo la Repubblica, non temiamo la reazione, e la nostra fede nel principio costituzionale, nella saviezza, nell'energia del carattere ligure-piemontese, e perciò nella santa causa dell'indipendenza italiana, è inconcussa. Quindi, in tale intima convinzione, diremo francamente agli attuali ministri: Siate ancora più espliciti di quello che foste sinora, non vi ristate da quei provvedimenti che, rendendo alla nazione tante braccia sospirate, lungi dal diminuire la forza dell'esercito, la faranno anzi più energica, più compatta e più pronta. Economizzate il presente per assicurare l'avvenire, fissatevi più che mai in un sistema decisivo, presentatelo arditamente alle Camere, dichiarando l'irremovibile vostro proposito di seguitarlo imperterriti fino alle ultime sue conseguenze. Tentate ancora una volta quella prova che il vostro patriottismo, la vostra abnegazione, più che la pubblica opinione vi consigliava, e se l'Opposizione non risponde all'invito, fate che il paese tutto sappia almeno che se voi durate tuttavia sugli scanni del dolore, non è, non fu mai vostra la colpa, ma di quell'Opposizione che ha il coraggio d'intralciare, d'improvare, d'accusare ogni vostro atto, ma non ha quello di prendere il vostro posto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione della legge di pubblica sicurezza venne ripigliata con un discorso del medico Jacquemoud, che non durò meno di tre quarti d'ora. Il medico Jacquemoud, benchè sedente all'estrema destra, appartiene *de jure* alla sinistra: il suo discorso quindi fu un eloquente e ben architettato riepilogo di tutte le accuse passate e presenti fatte al Ministero. Il medico Jacquemoud ha molto ingegno, ma questa volta lo volle applicare a travestire compiutamente una legge, i cui termini sono abbastanza chiari ed espliciti. Come il suo collega e vicino Brofferio, egli intese dimostrare che la legge era un misto di diabolico, di basiliano, di dispotico, di incivile. Di varii argomenti ei si servì, ma il più favorito, il più ripetuto fu il patetico Dipinse con vivaci colori i mali dell'esilio, rappresentò la misera condizione degli emigrati, e fece vedere che la nuova legge non rispettava tali dolori, era contraria al principio dell'unione, e per poco non ne distruggeva il fatto. Avendo dichiarato in principio di voler rispettare almeno le intenzioni del ministro, mantenne la promessa, come suole l'Opposizione, andando ben oltre a queste intenzioni, e rappresentando il Ministero rinnovatore delle leggi arbitrarie dell'assolutismo, poco curante degli interessi dell'indipendenza, sollecito solo di gratificarsi un potere oscuro, dominante, che fa buon mercato dei voti dei popoli, purchè mantenga illese le sue ragioni. Egli disse apertamente che nelle *mani del ministro ogni cosa pericolava.* E poi parlava di dilicati riguardi da usarsi alla sventura, egli che di sì esemplari usava col Governo del suo paese! Diceva che il principio dell'unione non osando i ministri assalirlo di fronte, il percuotevano sinistramente ne' suoi rappresentanti.

In verità un sì strano travolgimento d'idee e di cose è appena credibile in un uomo dotato di sagace ingegno, come pare il medico Jacquemoud. Crede egli veramente propugnare con tai modi la causa dell'unione? E gittando a piene mani il sospetto sul Governo che s'apparecchia di rivendicarne i diritti, pensa giungere al suo scopo? Forse che i rappresentanti dell'unione sono soltanto in Lombardia? E noi non abbiamo nulla fatto per meritarla? Noi non dobbiamo esserne gelosi al paro degli altri, noi che tanto vi spendemmo di vite, d'averi, di riputazione?

Debbonsi riguardi grandi alla sventura: non v'è anima bennata nel Parlamento, non nella nazione che nol sappia, nol dica, più che colle parole, coi fatti: e di questi il Governo, di questi la nazione non fu avara, a quanto sembra. E perchè il Ministero portò fuori una legge che, rispettando questa sventura, cerca di ovviarvi in parte, come si fece in altri liberi paesi, come ha fatto sinora la Francia, e pare che torni a voler fare, ripigliando da Repubblica la legge fatta sotto la Costituzione nel 32, nel 34 e nel 39, si viene a dire che il Governo viola i diritti dell'ospitalità! Se l'offrire aiuti ed armi e stanza tranquilla, benchè disegnata ai profughi, è offenderne le suscettività; se il sceverarli da que', che saranno pochi, tristi, ma che pur sono, è un calpestarne i diritti, noi non sappiamo con qual criterio vogliansi giudicare le azioni umane. Il medico Jacquemoud sa bene invocare i diritti della fratellanza per gli emigrati, ma pel Governo questi diritti non esistono: a lui tutti i carichi, tutte le accuse, e dee starsene contento, se non si fa più: l'unione è solo per una parte, i suoi benefizii son per una sola parte: il Governo checchè faccia, checchè dica, è sempre l'accusato: le intenzioni sono buone, ma bieche le opere: a lui importa procacciarsi la disistima, a lui importa rompere i patti che ne duplican le forze, a lui perseguire i perseguiti dall'Austria, a lui abdicare ogni sorta di dignità per qualche suo fine oscuro, che non osa confessare!

La logica del brillante Jacquemoud punta su queste belle supposizioni, che a noi non costò meno il riprodurre, che a lui l'inventare. E l'Opposizione battè le mani, e venuto il sig. Salmour a ripristinare la sfigurata quistione, ne ebbe urla inoneste ed indegne: e sì che parlava in favore dell'ordine, e mostrava come la libertà non può scompagnarsi da esso, e diceva che la libertà dei tristi o non è libertà, od è un turpe abuso di essa. Seguirono nuove proteste contro la violata libertà della Camera: ma i mali precedenti denno portare i loro frutti. Il ministro degl'interni che prese ultimo a parlare non ebbe gran fatica ad abbattere tutti i travestimenti del sig. Jacquemoud, riprodotti dal sig. Josti, il quale, al solito, caricò la dose, andando qualche passo più in là del medico oratore.

Ed il ministro doveva pure essere urlato dalle gallerie, benchè applaudito dalla ragione. Egli ridonò alla legge il suo vero carattere, egli rappresentò i casi di Genova co' veri loro colori, di sacco e spoliazione, che il sig. Brofferio aveva colla solita sua prudenza taciuti: mostrò che nulla di politico vi si celava, che il Ministero dovette, come natural protettore della sicurezza pubblica, pensare al modo di soddisfare ai giusti richiami del paese, mettere un riparo ai frequenti attentati contro le persone e le proprietà, e che meglio si raggiungeva l'intento con una legge sancita dalla Camera, che non colle inabrogate leggi di polizia, o colle rigorose disposizioni del Codice penale. Comprenderansi queste verità dall'Opposizione? Essa che si mostra così passionata dell'unione, essa che tanto teme per l'individuale libertà, vorrà essa lasciarla in balìa del furto, della rapina, e per salvare pochi tristi, offendere molti innocenti?

Sceveri dunque la causa dei Lombardi, che non entra per nulla colla presente legge, dalla causa di coloro che vogliono contaminarla con obbrobriose opere, e conceda almeno al Governo, al Ministero che lo rappresenta, quella giustizia che vuole per sè, di amare, di propugnare la santa causa dell'unione e dell'indipendenza, al pari di essa. È una giustizia che le costerà di rendere, ma l'unione non farà che profittarne.

CENNI BIOGRAFICI SUL GENERALE CAVAIGNAC.

Vedi *Risorgimento* di ieri.

In ricompensa de' suoi nuovi servigi, Cavaignac fu nominato capo di battaglione nel reggimento dei Zuavi. Ma nel ricompensarlo si erano dimenticati coloro che avevan diviso con lui per quasi un anno la dura vita menata al Méchouar. Egli dichiarò che non accetterebbe il grado che gli si conferiva, se non quando i più meritevoli fra i suoi commilitoni riceverebbero pure delle testimonianze di gratitudine per parte del Governo. Fu in quest'occasione, che il maresciallo Bugeaud, ripetendo in certo modo quanto il maresciallo Clausel aveva detto un anno prima, scrisse questa nota che appartiene oramai alla storia: « Cavaignac è un ufficiale istrutto, ardente, zelante e suscettibile d'una grande devozione, il quale unisce all'*alta sua capacità* l'attitudine a *grandi cose*, il che gli assicura un bell'avvenire, se la sua salute non vi frapporrà alcun ostacolo ».

Di fatti la sua salute era stata gravemente alterata dalle fatiche e dalle privazioni; ed egli si trovò forzato d'abbandonare momentaneamente il servizio attivo e di rientrare in Francia. Questo tempo di riposo non andò perduto per lui. Durante il suo soggiorno in Africa, egli aveva, per quanto il permettevano le nostre relazioni così rare allora colle tribù arabe, studiata questa contrada per la quale sì gran destini cominciano, ed il popolo che da 1200 anni ne cacciò in bando l'incivilimento. Egli aveva capito che v'era nella quistione africana un'esistenza nuova per quella parte della popolazione francese che soffoca nei vincoli del pauperismo, ed una trasformazione pei fanatici figli del profeta. Cavaignac scrisse sull'Africa un libro che fece allora una grande sensazione e che ha per titolo: *Della Reggenza d'Algeri.*

Per que' che conoscevano appena di nome il giovine ufficiale che agitava così alte quistioni, fu quel libro una rivelazione dell'alta portata del suo spirito, critico insieme e positivo, pratico ed investigatore.

Nondimeno sembrava Cavaignac deciso di rinunziare alla militare carriera, allorquando Abd-el-Kader, violando il trattato della Tafna, ci dichiarò la guerra. Al primo romore de' nostri disastri, ei chiese di servir nuovamente in Africa. Il ministro della guerra lo designò per comandante il 2 battaglione di fanteria leggera d'Africa, i cui soldati accolsero con entusiasmo il difensore di Méchouar.

Essi sapevano che una mano vigorosa e ferma avrebbe pesato su di loro, e che bisognava piegare; ma sapevano anche che il nuovo loro capo darebbe ad essi una larga parte nei lavori e nella gloria dell'esercito; erano certi che l'esistenza loro sarebbe attorniata da tutta la sollecitudine che la Francia richiede pe' suoi soldati.

Appena ebbe preso il comando del corpo che eragli stato affidato, fu lasciato Cavaignac alla custodia di Cherchell onde il maresciallo Valée erasi impadronito. Tribù di kabili, guerrieri feroci e da lungo tempo non sottomessi ai Turchi, non tardarono ad assalire in Cherchell la debole guarnigione che la difendeva. Per 12 giorni tentarono furiosi attacchi, e giunsero sino ad una delle porte della città. Cavaignac era là; ei li ricevè colla spada in pugno, li respinse, li fugò, e da quel punto Cherchell non ebbe più a propulsare veruna seria aggressione. Nel render conto di questi moltiplici combattimenti in lettera piena di concisione e di modestia, dimenticò Cavaignac di dire che era stato ferito d'una palla alla coscia. Alli 21 giugno 1840 venne nominato luogotenente-colonnello del reggimento dei Zuavi, succedendo nel comando di essi a Lamoricière, che era stato fatto generale. Erano i Zuavi una strana mescolanza di Francesi, di Moreschi, d'Arabi, di Turchi e di stranieri d'ogni origine, che tanto sotto Lamoricière, quanto sotto Cavaignac rimasero un corpo eletto.

Alli 3 maggio 1841, nell'arrischiato approvvigionamento che Changarnier andò a fare a Milianah con un pugno d'uomini attraverso a popolazioni belligere, in un paese spaventoso, Cavaignac sostenne co' suoi Zuavi la ritirata in un momento difficile; e ferito da una palla al piede, non continuò meno per ciò l'opera sua egregia, cosicchè nel mese d'agosto del 1841 fu nominato colonnello e mantenuto alla testa del reggimento dei Zuavi. Nelle giornate combattute li 19 e 20 settembre 1842, la sua riputazione s'accrebbe ancora pel talento e per l'energia di cui fe' prova, sfondando le masse dei kabili che in una stretta dell'Oued-Fodda avevano assalito la piccola colonna dell'intrepido Changarnier.

Nella primavera del 43 il Governo stabilì dei posti destinati a diventare col tempo città popolose: Cavaignac fu incaricato dello stabilimento d'Es-Suam. Un anno dopo, stabilimenti militari d'ogni genere, case di coloni, un acquedotto, una chiesa ed altri fabbricati sorgevano in mezzo ad una pianura, in cui prima non si vèdevano che informi vestigia di costruzioni romane. Alla fine del 1844, la pace era compiuta nella nuova suddivisione, di cui Orléansville divenne il capo-luogo. Un nuovo grado fu dato a Cavaignac, che ricevette il comando della suddivisione di Tlemcen. Durante la di lui amministrazione, *una donna poteva viaggiar sola,* come dicono gli Arabi, *con una corona d'oro sul capo.*

Sul finire del 1845 Abd-el-Kader si gettò sulla suddivisione di Tlemcen. La guerra durò lunga ed accanita; ma nel mese di dicembre del 1847 l'esercito francese vide

IL CONGRESSO NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA E LA COSTITUENTE TOSCANA.

Dopo che il Congresso nazionale per la Confederazione italiana ha dato esaurimento alla sua missione e pubblicato il suo programma, un Consiglio di ministri uscito ora dal popolo, non dimentico delle passioni che hanno poter di commuoverlo, e alle quali deve il proprio innalzamento, ha inalberata una nuova bandiera federale: alla quale però stanno rivolti gli sguardi di tutta Italia, attonita per l'insolito avvenimento; incerta e sospesa sull'esito a cui potranno risolvere gli arditi e fortunati principii.

Di questo primo passo del Ministero toscano noi crediamo però doverci rallegrare come di un trionfo della Società federativa, la quale non altro mai ebbe prefisso, fuor questo di persuadere ai popoli e ai Governi la necessità della Confederazione per la salute d'Italia, e di spingerli ad attuarla. E comecchè l'iniziativa presa dal Gabinetto di Firenze preluda a mezzi discordanti dalle ultime conclusioni del Congresso, e possa questo esser seme di una divisione che riuscirebbe funestissima nelle condizioni presenti della patria nostra, pur ci consola il pensiero che il fine a cui tendono l'uno e l'altro è pur sempre lo stesso; e che coloro che si trovano discordi sulla scelta dei mezzi per conseguirlo, sono infiammati e mossi da uguale amore all'indipendenza e alla prosperità della nazione. Onde sembra non doversi disperare che alla fine tutti convengano in una sola sentenza, e niuno sia il quale ricusi di far sagrifizio dei preconcetti pensieri, o sia che la ragione ne riveli la fallacia, o sia che solo vi contrapponga lo scapito che dal dissenso verrebbe alla causa comune. — Nella quale opinione ci conferma il riflettere che l'idea che informa il programma del ministero Guerrazzi non è già sorta nuova, ma fu prima accolta dalla Società federativa, e sviluppata in un progetto di legge compilato da una Commissione formata nel seno della medesima innanzi alla convocazione del Congresso. Il quale non se ne dipartì che cedendo a considerazioni di pratica effettività, e non per mutata professione di fede.

Ed è manifesto che la discrepanza non poteva cadere sulle massime fondamentali della costituzione federale, proposte dal Congresso, le quali sono irrecusabili e ricevute universalmente come assiomi di pubblico diritto. Potevasi porre in dubbio la scelta tra la Confederazione e un'alleanza di principi: ma una volta pronunciata la parola *Confederazione*, ne erano necessarie e legittime conseguenze l'integrità de' territorii de' rispettivi Stati, e la costituzione d'un potere centrale libero e sciolto da ogni parziale influenza; e forte d'una rappresentanza legislativa, d'un esercito e d'un naviglio. Nè era da temere che si esitasse fra l'uno e l'altro modo d'unione; imperocchè un'alleanza di principi sarebbe ben povero risultamento quando si ricerca l'unità della vita politica, l'indipendenza e la dignità della nazione. E qualora alcuno de' Governi italiani avesse sperato di dare sfogo entro così angusto cerchio al gran movimento della nazionalità, sarebbe a deplorare che non abbastanza avesse quello girato lo sguardo attorno a sè, e così foscamente intravveduti nell'avvenire i destini che si van maturando.

Nè d'altra parte andremo noi investigando se sotto lo apparecchio di questa Costituente toscana non covino per avventura più radicali riforme. Noi ci teniamo ai fatti e le intenzioni giudichiamo solamente per quanto da essi trapelano. Or dunque, lasciando le conseguenze a cui si possono spingere l'uno e l'altro sistema, diciamo che il punto caratteristico della divergenza fra il programma Guerrazzi e il progetto del Congresso che già s'adunava in Torino sta nell'origine diversa che s'assegna alla futura Costituente; perchè l'uno vuol riconoscerla nel suffragio universale del popolo, l'altro la ripete dall'autorità de' poteri costituiti. Onde avviene che fra le due parti s'apra una profonda separazione, ciascuno argomentando dalla diversa origine diverse e l'indole e le tendenze dell'Assemblea che sarà per risultarne.

Se non che a ben giudicare della questione conviene entrare in un campo diverso da quello in cui per lo più s'agitano gli uomini di parte: i quali, come se corressero dietro ad una perfezione ideale, pongono un principio e lo seguono fino all'ultimo termine del naturale suo svolgimento, sdegnando arrestarsi a tutto che devii dalla più rigorosa deduzione, o scomponga l'armonia del sistema; e intanto avviene bene spesso che dimentichino gli uomini e le cose. Il che appunto ha cercato evitare il Congresso.

Si grida assai facilmente che il popolo è rientrato nell'esercizio delle legittime sue facoltà e non può più esserne spogliato; che non si ha da metterlo a parte nella quistione vitale della sua nazionalità, perchè sarebbe lo stesso che voler spegnere la voce del diritto, e falsare il principio democratico su cui è tempo che riposi ogni civile reggimento. Ma nissuno è che voglia sconoscere questa verità; il dubbio trova sua ragione solamente sull'opportunità di farne una più o men larga applicazione.

Noi non abbiamo in Italia un popolo che esca vergine dalle mani della natura; ma abbiamo Stati e Governi già costituiti; abbiamo Principi e Parlamenti; abbiamo tradizioni, interessi e diritti sanciti dal tempo, e tutto questo vuol essere calcolato per qualche cosa. Una Costituente comunque formata è di per sè un'immensa rivoluzione sociale; e quante diffidenze, quante paure, quante gelosie più o meno legittime non deve suscitare naturalmente! Non diciamo già solo nei principi che non vorranno esporsi inconsideratamente al pericolo di veder menomata di troppo la loro autorità; ma nelle popolazioni stesse dei diversi Stati che non temeranno meno venga alla fine pregiudicata la rispettiva loro autonomia, nè staranno in minore sospetto d'una soperchiante influenza gli uni a fronte degli altri; e forse che a voler molto addentrarsi nelle ragioni degli avvenimenti si troverebbe alquanto da attribuire a queste naturali apprensioni, anche nella sollecitudine del Governo toscano a precorrere nell'iniziamento della confederazione, il gabinetto di Torino, cui troppo facilmente si accusa d'immodeste preoccupazioni di conquista! Tutto questo chiaramente dimostra la convenienza di transigere sul rigor dei principii, quanto pur si richiede per vincer le ripugnanze al patto solenne che deve riunire la gran famiglia italiana.

È facile il vederlo; posta l'Italia com'è costituita, colle sue divisioni territoriali, colle sue monarchie, colle sue franchigie costituzionali, due soli mezzi si presentano per arrivare alla confederazione, oltre i quali ogni divisamento cade nell'utopia. O formulare un progetto che concilî gli interessi e le esigenze di tutti, e sia per ciò accettabile dai poteri costituiti, o rovesciare questi poteri operando una riforma radicale per impeto di sollevazione.

Ma noi dobbiamo aver presente innanzi tutto che la confederazione è voluta come mezzo a conseguire l'indipendenza d'Italia. Ora sarebbe egli buon consiglio quello di suscitare una guerra civile nel momento in cui dobbiamo combattere il nemico esterno; quando questo nemico tiene già in suo potere tanta e così cospicua parte del nostro suolo, e fa pesare sul collo di tanti nostri fratelli un abborrito giogo? Esauriremo noi le nostre forze, stancheremo la nostra costanza a combatterci l'un l'altro; ci brutteremo nel fratricidio, per ricadere nella schiavitù, quando la Provvidenza, quasi a rimprovero della nostra oscitanza ci agevola dalle rive del Danubio la via all'emancipazione?

Posta la ragionevolezza di queste considerazioni, noi pensiamo che si presenti ovvia la risposta alla domanda « se la futura Costituente debba emanare dal voto del popolo o dal mandato dei Governi. » — Noi non intendiamo arrestarci alle questioni molte che insorgono e si affacciano spontanee alla mente, solo che si consideri quanto importi un'elezione per suffragio diretto di popolo; non domandare se il suffragio universale non sarebbe per avventura qualche cosa di più che non comporta la presente nostra civiltà; non ricercar nella storia e ne' più recenti avvenimenti della Francia quali sieno poi infine i risultamenti che si ottennero dal voto universale, allorchè fu consultato: ma ristretta sempre la quistione nei termini dell'opportunità, domandiamo solamente se quel progetto che abbandonasse interamente all'arbitrio de' popoli la formazione dell'Assemblea costituente, sarebbe nelle condizioni attuali della Penisola un progetto accettabile. Intorno a che basta il rendersi ragione di ciò che sia una confederazione di Stati. E dato (come non può dubitarsene) che nella sua iniziativa almeno sia tale un atto che tiene assai all'indole dell'alleanza, non potrà negarsi che entri nelle naturali attribuzioni della sovranità, la quale non sappiam bene se così facilmente si lascierebbe persuadere a spogliarsene. E questo conobbe il Congresso di Torino; che non dubitando venisse la proposta del suffragio universale ad urtare i poteri costituiti, non esitò nell'alternativa, tra il rinunciare ai primi suoi divisamenti per cattivare i Governi alla causa comune, e il trascorrere alle rivoluzioni.

Di qui la ragione per cui deliberava, che l'Assemblea costituente la quale dovrà decretare il patto d'unione dei popoli italiani, sarà composta di rappresentanti eletti dalle Camere dei deputati; che quella stessa Assemblea dovrà rispettare l'integrità del territorio di ciascuno degli Stati attualmente costituiti in Italia, ed attenersi nel dettare la legge, a certe massime fondamentali già ordinatamente raccolte in uno schema di patto federale. Savii temperamenti: imperocchè una Costituente uscita dal popolo, affatto svincolata ed arbitra di trasmodare quando è tanta l'incoerenza e l'intemperanza dei desiderii, sarebbe un potere troppo formidabile, sarebbe una larva spaventosa dinanzi alla quale vedremmo impallidire tutti i regnanti, e sarebbe, diciamolo pure, giusta cagione di apprensioni ai popoli stessi, i quali, se fanno debita estimazione dei tempi e dei loro interessi, devono quanto i principi ricercare una guarentigia contro gli arditi e rapidi voli dell'immaginazione, agevolati pur troppo dalle coperte arti dei nemici d'ogni buon ordine di cose.

Che se il Governo toscano stima di poter realizzare i primi voti della società federativa, attivando una Costituente per virtù di suffragio universale di popolo, noi gliene sapremo grado, e plaudiremo alla sua buona fortuna. Frattanto però ci sia lecito di dubitarne guardando alle tendenze dei Governi che dovrebbero rispondere all'appello. Noi temiamo che sia abbastanza difficile lo afferrar le occasioni, che sgraziatamente non sono spesse, di accordo e di intelligenza fra gli Stati della Penisola; senza che si cerchino in trasmodanti esigenze nuove cagioni di sospetto e di allontanamento. Sarà forse Roma che aderirà alla Costituente toscana? Sarà quel pontefice che facendosi manto della virtù evangelica, rinnega l'indipendenza della patria perchè è forza sancirla col sangue dello straniero oppressore? Sarà Napoli che geme sotto il ludibrio d'un re spergiuro, il quale allora che tutta Italia con fortuna pari al valore si stringeva attorno all'Austriaco sulle rive dell'Adige, richiamava le agguerrite sue milizie per farne poi stromento all'eccidio di Messina?

Diciamolo francamente: i nostri cuori mandarono il primo palpito di speranza quando i principi nostri ci stesero la mano in segno di amore e di pace; e i nostri cuori si stringono compresi da un sinistro presagio tuttavolta che si minaccia di rompere questa fortunata alleanza. Nè sapremmo ben augurare dal programma di Toscana, il quale, come dicemmo, ferisce troppo vivamente i poteri costituiti e li sgomenta con un avvenire incerto e pieno di pericoli. Solo ci resta a desiderare, che meglio sia inteso quello del Congresso nazionale, e che da altro Governo vengano più misurate proposizioni o su quelle o su altre basi di conciliazione.

Il Piemonte, noi lo teniam per certo, non dimenticherà che fu posto dalla Provvidenza alla testa del movimento italiano: e il Piemonte non vorrà rinunciare alla gloria di compiere la sua missione, non vorrà essere trascinato là dove può esso guidare tutta l'Italia. Nè troppo confidi negli ostacoli che si oppongono alle viste del Governo toscano: non troppo nel senno de' popoli, perchè alla fine questi popoli sono incalzati dalla paura di vedersi rapire quella libertà che fu il voto e il sospiro di secoli; questi popoli sono impazienti dell'inazione, e bisogna dar loro un pegno, una garanzia che li rassicuri; se pure non vuolsi che ridotti alla disperazione, si gettino in braccio a chi li lusinga con una promessa qualunque senza misurare le conseguenze a cui può condurre.

G. Borsani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— Con decreto del 10 corrente il collegio del Cairo è convocato pel giorno 25 del corrente mese per procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Con altri decreti del 14 sono convocati pel giorno 30 i collegi di Recco, Crescentino, Pianello, Cagliari primo collegio, Sassari terzo collegio, ed Isili primo collegio.

— Il genio marittimo è riunito al corpo reale del genio militare.

— In aggiunta alla forza del corpo dei carabinieri reali saranno formate 3 compagnie di carabinieri veterani.

— S. M. con decreto delli 11 e 12 di questo mese ha approvato quanto segue:

Passalacqua di Villalvernia march. Giuseppe, maggior generale comandante la brigata Casale, trasferto al comando della brigata Piemonte.

Conti avv. Francesco, maggior generale comandante la brigata Savona, destinato al comando della 2.a brigata di fanteria della divisione provvisoria di riserva.

Pilo Boyl di Putifigari cav. Pietro, maggior generale comandante la brigata Cuneo, trasferto al comando della brigata Acqui.

Bussetti di Bersano cav. Bonforti, maggior generale comandante la 2.a brigata della divisione provvisoria di riserva, destinato al comando della brigata Cuneo.

Solaroli barone Paolo, colonnello aggiunto al genio, maggior generale comandante la brigata Casale.

Damiano cav. Luigi, colonnello comandante del 14 reggimento fanteria, maggior generale comandante la brigata Pinerolo.

Ansaldi cav. Giorgio, colonnello comandante il 18 fanteria, maggior generale comandante la brigata Savona.

Nicolis di Robilant cav. Carlo, maggior generale comandante la 3.a brigata di cavalleria, cessa dal comando di detta brigata per rimanere a disposizione di S. M.

Bongiovanni di Castelborgo cav. Angelo, colonnello del reggimento Aosta cavalleria, maggior gen. comandante della cavalleria di riserva all'armata.

Montale cav. Lorenzo, colonnello del 17 reggimento fanteria, nominato membro del Congresso permanente consultivo della guerra.

Giustina cav. Agostino, luogotenente colonnello incaricato del comando della provincia di Alessandria, comandante della provincia di Pinerolo.

Seguono altre nomine.

Alessandria 16 *novembre.* — Gli Ungheresi giunti nella scorsa settimana, avendo mostrato desiderio di ripatriare, venne loro segnato il foglio di via per Genova onde esservi imbarcati.

— Martedì l'ottavo reggimento fanteria brigata Cuneo andò in cittadella per lasciare il quartiere di S. Stefano in libertà per i Lombardi che s'aspettano a giorni da Vercelli.

— Vennero spedite in questi giorni n. 100 casse contenenti cadauna 24 fucili a percussione per la nostra civica mobile. Se ne aspettano altre 100 non più tardi della metà del prossimo venturo mese.

Firenze 13 *novembre.*—Leggesi nel *Monitore Toscano* la seguente lettera:

Sig. commissario della legazione del regno di Sicilia in Toscana.

Il Governo toscano, avendo *di fatto* riconosciuto quello di Sicilia, io non ho ragione di oppormi al desiderio ch'ella mi esprimeva nella pregevole sua nota del 10 andante, d'innalzare sulla porta della sua abitazione lo stemma siciliano, allo scopo di rendere più facile a' suoi connazionali di rinvenire la legazione.

Ferma poi rimanendo la questione del riconoscimento di diritto, della quale il Governo granducale, non immemore dei diritti dell'eroica Sicilia, si occupa caldamente, secondo i principii del suo programma politico

La prego di gradire i miei ossequii.

Firenze, 11 novembre 1848.

G. Montanelli.

— Leggesi pur nel *Monitore Toscano* la seguente copia di rapporto fatto dal comandante militare alle Filigare li 12 novembre 1848.

Altro distaccamento svizzero ha questa mattina abbandonato la frontiera pontificia, attalchè non è ora rimasto a guardia della medesima che la forza di 15 teste.

La legione Garibaldi partirà domani, tempo permettendolo, essendo venuta la tanto desiderata annuenza del Governo di Bologna. Essa sarà diretta a Ravenna, per la via d'Imola, scortata da 10 Svizzeri e, per quanto sembra, non dovrà toccare la città di Bologna.

Nel periodo che questa legione ha qui soggiornato, oltre qualche piccolo furtarello di pollame, si è nella medesima verificate alcune diserzioni, ma i sette fucili, rilasciati ad un oste a pegno degli alimenti ricevuti, poterono esser ricuperati in conseguenza della spontanea esibizione dell'oste medesimo.

Livorno 12 *novembre.* — Ieri sera giunse nel nostro porto, proveniente da Napoli, il brick inglese da guerra *l'Harlequin*, comandato dal capitano Moor.

Attualmente trovansi nelle nostre acque i seguenti bastimenti inglesi da guerra.

La *Thetis* fregata, L'*Harlequin*, il *Bull-Dog* vapore, il *Porcupine* vapore.

Bologna 13 *novembre (dall'Alba).* — Molti assassini, autori delle notturne aggressioni che da qualche tempo commettevansi in questa città, furono imprigionati, e due sono stati uccisi dai civici. Pare che siamo alla vigilia della sicurezza pubblica, mentre si stabilisce lo *stato d'assedio* della città, istituendovi anche un tribunale straordinario militare.

— Il Governo pontificio ha finalmente concesso alla le-

---

alfine la sua nobile perseveranza premiata: Abd-el-Kader vinto ed inseguito dai Marocchini, lasciò cadere a' nostri piedi lo scettro efimero che gli era stato posto in mano dalla sua audacia e dalla nostra imprudenza. Cavaignac non ebbe piccola parte in quest'opera, e pochi giorni più tardi succedeva al generale Lamoricière, che momentaneamente abbandonava il comando della provincia d'Orano. La guerra finita, Cavaignac attese alla colonizzazione del paese, ed in tale lavoro con grande solerzia durava, quando ai 2 marzo una nave straniera recava ad Orano la prima nuova della proclamazione della Repubblica a Parigi. Cavaignac seppe in un colla notizia della Rivoluzione la sua nomina a generale di divisione ed a governatore dell'Algeria. Sin dal primo momento erasi pensato di dargli il portafoglio della guerra; ma Cavaignac lo rifiutò. Nominato però rappresentante dal dipartimento della Senna e da quello del Lot, volle venire ad adempiere all'Assemblea nazionale il suo mandato.

Giunto a Parigi il 17 maggio, capì che il Ministero della guerra era una di quelle posizioni difficili e perigliose che nessun cittadino poteva rifiutare, quando v'era la coscienza di poterle occupare pel bene della sua patria.

La sera stessa del giorno in cui la Rappresentanza nazionale era stata violata da una folla demente, la Commissione esecutiva aveva chiamato a Parigi numerosi battaglioni. Nè era appena trascorso un mese dacchè Cavaignac cercava di recare nell'amministrazione della guerra, di cui erasi infine incaricato, che la campana della guerra civile rimbombò in Parigi.

Ai primi colpi dell'insurrezione ognuno potè vedere che i destini della Francia e della società si giocavano nella sanguinosa partita che s'intavolava. L'Assemblea nazionale giustamente spaventata dal pericolo, volle concentrare tutte le forze militari e civili di cui disponeva, nelle mani di un solo. Era necessario un uomo che, grazie al suo passato, non inspirasse alcuna diffidenza e la cui virtù militare rendesse sicuro il successo. L'Assemblea nazionale investì unanimemente il Cavaignac della dittatura militare.

Ne' quattro giorni e nelle quattro notti che durò questa battaglia, unica nei fasti di Parigi, Cavaignac provvide a tutto, bastò a tutto. Soli coloro che gli si avvicinarono in quelle ore tremende possono conoscere tutta l'energia e perseveranza, tutta l'intelligenza che ci volle per ottener la vittoria. Il suo piano di battaglia da lui prontamente concepito, non era stato compreso. Ad ogni istante veniva assalito da consigli, da nuove contraddittorie, da accuse insensate. Ad ogni istante il fuoco dei sollevati faceva cader generali, ufficiali, soldati, cittadini d'ogni classe. Nulla lo scosse. Cavaignac aveva divise le sue truppe in tre gruppi principali, che dovevano costantemente operare in masse compatte, di maniera che potessero vincere ogni resistenza ed estendendo successivamente la loro azione, rannodarsi l'una coll'altra. Operata questa riunione, la guerra civile era al suo termine. Fu difficile il colorire questo disegno, poichè la resistenza fu talora ostinata. Ne risultò che vie, quartieri interi della città si trovarono affatto senza truppe. Quindi recriminazioni verso colui che si era addossata tanta responsabilità. S'egli avesse ceduto, avrebbe disseminate le sue forze su tutta la superficie della capitale, e sarebbe stato debole ovunque, battuto dovunque. Il successo finì per coronare gli sforzi di tanti bravi cittadini, guidati da un uomo di sì gran carattere ed intelligenza.

Si sarebbe creduto che nessuno si trovasse il quale non provasse verso il Cavaignac la più grande riconoscenza. Eppure fu chi gli rimproverò quello stesso piano che salvò la Francia, chi asserì lui aver mandato a certa morte i suoi più generosi luogotenenti, lui aver evitato costantemente il pericolo, lui che a' 25 giugno alla sera si slanciava all'attacco di quelle barricate del sobborgo del Temple, la cui resistenza costò tanto sangue. Lui che scongiurato in un difficile momento di non metter a repentaglio una vita sì preziosa, rispondeva, *E chi dunque insegnerà a questi giovani a morire?* I più coraggiosi vacillavano in mezzo a un fuoco sì micidiale, e il Cavaignac alla testa del suo stato maggiore si precipita all'attacco e riconduce alla pugna i soldati e le guardie mobili elettrizzati dall'esempio.

A' 28 giugno, quando uomini della più forte tempera si sarebbero inebriati del successo e delle acclamazioni popolari, Cavaignac venne all'Assemblea per rimettere i poteri straordinarii che gli erano stati affidati. — L'Assemblea gli rispose unanime, creandolo presidente del consiglio dei ministri incaricato del potere esecutivo.

Nei quattro mesi che seguirono non si mostrò da meno, quantunque la condizione della Francia sia stata piena di difficoltà. A forza di rettitudine, di vigilanza, di coraggio e d'intelligenza gli venne fatto di superarle. Egli è l'uomo della fraternità e della conciliazione, e s'informa continuamente dello stato del paese. Alla ringhiera si segnalò per rare qualità oratorie, che dimostrano però in lui principalmente l'uomo attivo, elevato ed integro. Poche persone riuniscono in sì alto grado come lui le qualità del cittadino, dello statista e del militare.

Fra pochi giorni il popolo francese assembrato in vasti comizi, avrà a disegnare il cittadino più degno di presiedere ai destini della Repubblica.

Qual uomo in Francia oserà farsi emulo di Cavaignac?

gione Garibaldi di transitare pel suo Stato, consegnando le armi all'ingresso, per esserle restituite all'opposto confine.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI. — Il *Constitutionnel* ci dà la seguente descrizione della festa avuta in Parigi il 10 corrente, per la pubblicazione della Costituzione. — Il tempo magnifico ieri sera (11) e durante parte della notte, mutò a un tratto verso il mattino. A un cielo chiaro e sereno, succedette una neve minuta e quasi continua. Frattanto i tamburi battevano a raccolta, ma le legioni non mostravano la loro solita premura. La popolazione non si recava più verso la piazza della Concordia con quella curiosità che pur forma l'essenziale carattere dei parigini.

Gli è vero che i preparativi della festa erano poco grandiosi.

Innanzi ai cancelli delle Tuillerie, s'innalzava un padiglione quadrato di velluto rosso, foderato di drappo d'oro, sotto il quale era eretto un altare. Una grande scalinata, interrotta a metà da un pianerottolo, formante una larga piatta-forma, conduceva dalla piazza all'altare.

Dietro l'altare era preparato il luogo pei musici. A destra ed a manca due grandi tribune, la cui decorazione risentivasi alquanto della fretta adoperata nei preparativi, aspettavano l'Assemblea nazionale ed i corpi dello Stato. Altre due tribune decorate meschinamente affatto, e che non erano nè anche compiutamente riparate, erano riservate a quella parte di pubblico munita di viglietti.

Le tribune restando indietro del padiglione che serviva di cappella avveniva che, nè i rappresentanti, nè le autorità, nè gl'invitati potevano vedere i celebranti.

La piazza era tutta all'intorno decorata da un centinaio d'alberi pavesati di pennoncelli e di scudi sui quali stavano scritti i nomi dei nostri dipartimenti, e delle nostre colonie d'Africa e d'America.

Altri alberi più alti, portavano delle fiamme coll'iscrizione: 24 FEBBRAIO. Su quattro pennoncelli, agli angoli della piazza, leggevasi; COSTITUZIONE DEL 1848. Al piede dell'obelisco, in faccia all'altare, era dirizzata una statua rappresentante la Repubblica, tenente in mano la Costituzione. Innanzi a questa statua si collocarono il generale Cavaignac, il genereale Lamoricière ed il generale Changarnier al momento della rivista.

Dei larghi nastri tricolori fregiavano la linea che l'Assemblea nazionale doveva percorrere per recarsi dal suo palazzo alla cerimonia. Ve n'erano egualmente dalla parte della Maddalena, sulla strada che aveva a fare l'arcivescovo ed il suo clero.

Alle nove ore l'arcivescovo uscì dalla *Maddalena*; si possono stimare meglio che cinquecento gli ecclesiastici che lo precedevano in due file. L'arcivescovo che ancora porta il lutto pel suo predecessore, era in mitra d'argento; i quattro prelati che lo assistevano portavano le mitre d'oro; avevano tutti la croce in mano.

L'Assemblea nazionale si avanzò dalla sua parte insieme al potere esecutivo. Il presidente dell'Assemblea e l'offizio, come pure il presidente del Consiglio ed i ministri, si fermarono sulla piatta forma, riposando della lunga gradinata che conduceva all'altare. Da quel luogo il sig. Armando Marrast ha dato lettura della Costituzione.

In seguito si cantò il *Te Deum* e si celebrò la messa in pontificale, quindi il clero ritornò alla Maddalena, salutato nella partenza dalla marsigliese, ed alle undici ore cominciò la rivista.

Le deputazioni delle guardie nazionali dei dipartimenti, generalmente pochissimo numerose sfilarono da prima, quindi sfilò l'artiglieria della guardia nazionale di Parigi; finalmente le legioni del circondario, quelle di Parigi, la guardia mobile, l'armata, infanteria, cavalleria e artiglieria.

Durante la rivista, le salve del cannone degli invalidi e dei forti di Bicêtre, di Charenton, di Vincennes, di Romainville, dell'Est e di Mont-Valerien, univansi alle acclamazioni che facevansi sentire in ben poco numero, conviene dirlo, e ch'erano prodotte piuttosto da alcuni gruppi fermati in fondo alla strada che dai ranghi dei corpi armati che sfilavano. Il freddo e la neve gelavano i più appassionati e comprimevano i più vivi ardori.

Alle tre la cerimonia era terminata, ma per tutto il resto della giornata, avendo un po' cessato di nevicare, passeggianti in gran numero vennero a visitare il teatro della cerimonia.

Sulla fronte della cappella brillavano in lettere d'oro queste parole: *Amatevi l'un l'altro.* Questa sera i pubblici edifizi saranno illuminati. Parigi è nella più gran calma.

— *Il* Constitutionnel *e la candidatura di Luigi Bonaparte.* — Il *Constitutionnel*, il quale aveva finora affettata una sdegnosa neutralità, si dichiara questa mattina in favore del signor Luigi Bonaparte. Codesta estrema manovra non ha sorpreso nessuno: è il tempo degl'intrighi, e la profonda politica del *Constitutionnel* doveva tosto o tardi risolversi a far valere in un modo o nell'altro i benefizi della sua pubblicità. Egli è bene a contro genio, per altro, che l'antico giornale dell'opposizione dinastica si mette al rimorchio della *Presse.* Esso aveva il suo candidato che gli pesa di sacrificare, ed è forse per vendicarsi del paese estremamente insensibile pur troppo! ai meriti del signor Thiers, ch'esso gettasi in campo con Luigi Bonaparte. Si sa che il signor Thiers ha dichiarato ch'egli non sarebbe ministro d'alcuno, nè del signor Luigi Bonaparte, nè del generale Cavaignac. La sola presidenza soddisferebbe alla sua ambizione. Ma il signor Thiers ha troppa sagacità per non riconoscere da sè stesso che l'ora sua non è giunta. Tutti i suoi sforzi pertanto, e quelli del foglio di cui dispone, hanno cospirato a far aggiornare l'elezione fin dopo il voto delle leggi organiche, cioè a sei mesi per lo meno. Si sperava con tale manovra di dare il tempo alla pubblica opinione di prepararsi alla candidatura un poco ardita dell'antico ministro di Luigi Filippo. Il voto dell'Assemblea nazionale ha sventato questi calcoli e l'irritazione che nasce da un'alta speranza perduta, ben più che il consiglio della ragione, ha fatto inclinare il signor Thiers ed il *Constitutionnel* dalla parte del signor Luigi Bonaparte. Codesta meschina candidatura è apprezzata giusta il suo valore dal signor Thiers, ma le sue brame ambiziose vi trovano il conto loro; la nullità del pretendente ch'ei protegge e cui non degna sorridere, deve rialzare ad ogni occhio il merito del signor Thiers medesimo, e nella grave crisi che nascerebbe dal trionfo del signor Luigi Bonaparte, il paese, uscito dalle vie legali, potrebbe forse rassegnarsi ad accettare, come estremo mezzo di salvezza, l'uomo di Stato di Luigi Filippo.

Le ambizioni troppo sollecite hanno degli strani ragionamenti e delle strane illusioni. Meno dominate dal dispetto e da quella incurabile vanità che il traviò tutta la vita, il signor Thiers avrebbe riconosciuto che con la sua attuale manovra perde irrevocabilmente l'unica circostanza, ma circostanza quasi certa d'arrivare allo scopo cui aspira. Colla presidenza del generale Cavaignac, le idee moderate ed oneste che debbono formare la forza e la gloria della repubblica penetrerebbero ad un tempo nel Governo e negli spiriti, per modo che in capo a quattro anni tutte le differenze sarebbero scomparse fra i difensori dell'ordine sociale; e la presidenza conferita dal popolo, ritornerebbe naturalmente al più capace, e provato in quel lasso di tempo, come leale e devoto campione delle istituzioni repubblicane, e il signor Thiers, in grazia del suo valore come uomo di Stato, che nessuno contrasta, sarebbe il candidato naturale del paese alla presidenza.

Una tale eventualità svanisce compiutamente col buon successo del signor Luigi Napoleone Bonaparte. Che cosa è infatti il signor Luigi Bonaparte? Un repubblicano? Niente affatto; egli è schiettamente un pretendente. I suoi amici, i suoi forsennati partigiani non ne fanno punto mistero. È una ristorazione imperiale che ci si promette; è l'idea napoleonica che si vuole intronizzare nel palazzo della presidenza. L'idea napoleonica il signor Thiers la conosce e la definirebbe come noi: le guerra al di fuori e il dispotismo di dentro. La Francia si lascerà ella fare? Oh! no, senza dubbio; essa non ha già abbattuta una monarchia, in fin de' conti liberale, per abbandonarsi, con piedi e mani legate al dispotismo. Se dunque il burattino imperiale, che lo stesso signor Thiers vuole innalzare alla presidenza, riuscisse ne' suoi disegni, ciò sarebbe di già la guerra civile. Di che parte sarebbe la fortuna? Dalla parte del diritto, senz'altro: ed allora il paese confonderebbe nella sua giusta riprovazione i contraffattori del *brumaio* e coloro che avrebbero prestato mano a codesta impotente prova di tirannide. Ma ammettiamo pure un'altra ipotesi, la fortuna d'una tale usurpazione dei diritti del popolo, dove sarà il vantaggio pel signor Thiers, il quale sarà obbligato a piegare il ginocchio innanzi ad un padrone, e vedrà svanire i suoi dorati sogni di presidenza?

(Corrispond.)

—Togliamo il brano seguente da un sublime discorso di Victor Hugo detto all'Assemblea nazionale nella seduta del 10 novembre in opposizione al progetto di economia sulle spese riguardanti la letteratura e le belle arti. Egli coglie il destro nel suo discorso di mostrare l'assoluta necessità d'incoraggiare l'una e l'altre, e sparger nel popolo i maggiori lumi possibili onde salvarlo dalle false dottrine degli utopisti che da ogni parte minacciano la società.

« E qual è, in fatti, io me ne appello alle vostre coscienze, io me ne appello ai vostri sentimenti, qual è il pericolo dell'attuale situazione? L'ignoranza; l'ignoranza più ancora che la miseria... (*segni di adesione*) l'ignoranza che ribocca, che ci assedia, che c'investe da tutte le parti. Egli è in grazia dell'ignoranza che certe fatali dottrine passano dall'implacabile spirito dei teorici nel confuso intelletto delle moltitudini. Il comunismo non è che un argomento dell'ignoranza (*benissimo!*). Quel dì che l'ignoranza sarà cacciata, svaniranno i sofismi. E sarà in un momento simile, innanzi ad un tale pericolo che si penserà ad attaccare, a mutilare, a scuotere tutte le istituzioni, che hanno lo scopo speciale di perseguitare, di combattere, di distruggere l'ignoranza!

« Sopra di questo punto io me ne appello, lo ripeto, al sentimento dell'Assemblea. Come! da un lato la barbarie nella strada, e dall'altro il vandalismo nel Governo! Signori, non vi è soltanto della prudenza materiale al mondo, havvi altra cosa di quella che io chiamerò la prudenza brutale. Le rozze precauzioni, i mezzi della forza, i mezzi di polizia non sono, la Dio mercè, l'ultimo segno delle società incivilite! Si provvede alla illuminazione delle città, si accendono ogni sera, cosa che va benissimo, delle lampade nei vicoli, nelle pubbliche piazze; e quando dunque si vorrà capire che la notte può succedere anche nel mondo morale, e che bisogna accendere delle fiaccole per gli spiriti! (*segni d'approvazione e risa*).

« Giacchè l'Assemblea mi ha interrotto, ella mi permetterà d'insistere nella mia idea.

« Sì, o signori, io insisto. Un mal morale, un mal morale profondo ci travaglia e ci tormenta; questo male morale strano a dirsi, non è altro che l'eccesso delle tendenze materiali. Or bene, come combattere lo sviluppo delle tendenze materiali? Collo sviluppo delle tendenze intellettuali. Bisogna levare al corpo e dare all'anima.

« Dicendo levare al corpo e dare all'anima voi già non v'ingannate sul mio sentimento (*no! no!*). Voi mi capite tutti, io bramo ardentemente, come ciascuno di voi, il miglioramento della sorte materiale delle classi sofferenti; sta in questo, a mio credere il grande, l'eccellente progresso a cui dobbiamo tendere con tutti i nostri voti come uomini, e con tutti i nostri sforzi come legislatori.

« Ma se io voglio ardentemente, appassionatamente il pane dell'operaio, il pane del lavoratore, che mi è fratello, presso al pane della vita, io voglio il pane dell'idea, il quale è pure pane della vita; voglio moltiplicare il pane dello spirito e quello del corpo (*rumore*).

« Mi pare, o signori, che queste siano appunto le quistioni che emergono naturalmente da codesto bilancio della pubblica istruzione che forma in questo momento l'oggetto delle nostre discussioni (*sì! sì!*).

« Or bene, il grande errore dei nostri giorni si fu di piegare, dico di più, di curvare lo spirito degli uomini verso la ricerca del ben essere materiale, e di stornarlo per conseguenza dal ben essere religioso e dal ben essere intellettuale (*è vero!*). Il fallo è tanto più grande in quanto che il ben essere materiale, per quanto si faccia, quando anche tutti i progressi che si sognano e che sogno io pure, venissero realizzati, il ben essere materiale non può e non potrà mai essere che la porzione di alcuni, mentre il ben essere religioso, cioè la credenza, ed il ben essere intellettuale, cioè l'educazione, possono essere dati a tutti (*approvazione*).

« D'altronde il ben essere materiale non potrebbe essere lo scopo supremo dell'uomo in questo mondo finchè non sia tolta un'altra vita; e l'affermare una tal cosa sarebbe afflittivo, sarebbe una spaventosa menzogna che non deve uscire dalle sociali istituzioni (*benissimo!*).

« Egli è importante, o signori, di por rimedio al male, bisogna raddirizzare, per così dire, lo spirito dell'uomo; bisogna, ed ecco la gran missione, la missione speciale del ministero della pubblica istruzione, bisogna rialzare lo spirito dell'uomo, rivolgerlo verso Dio, verso la coscienza, verso il bello, il giusto e il vero, verso il disinteresse e la grandezza. È in ciò, è in ciò solo, che troverete la pace dell'uomo con se medesimo, e per conseguenza fra lui e la società (*benissimo!*).

« Per giungere a questo scopo, signori, che cosa convertebbe di fare? Precisamente l'opposto di quello che hanno fatto i Governi precedenti; precisamente il rovescio di quanto vi propone il vostro Comitato di finanze. Oltre l'istruzione religiosa che tiene il primo posto fra le liberali istituzioni, converrebbe moltiplicare le scuole, le cattedre, le biblioteche, i musei, i teatri, le librerie; converrebbe moltiplicare le case di studio pei fanciulli, quelle di lettura per gli uomini, tutti gli stabilimenti, tutti gli asili dove si medita, dove s'insegna, dove si fa raunanza, dove s'impara qualche cosa, dove si diventa migliori, in una parola; converrebbe far penetrare da tutte le parti la luce nello spirito del popolo, poichè appunto per cagion delle tenebre egli si perde (*benisimo!*).

« Un tale risultamento voi l'otterreste quando lo voleste; quando lo voleste, avreste in Francia un magnifico movimento intellettuale; il movimento già l'avete; non trattasi che di renderlo utile e di dirigerlo; non trattasi che di ben coltivarne il suolo. La quistione dell'intelligenza (io chiamo su di questo punto l'attenzione dell'Assemblea) la quistione dell'intelligenza è identicamente la stessa che la quistione dell'agricoltura (*movimento*).

« L'Epoca in cui siete è un'epoca ricca e feconda; non sono già, o signori, le intelligenze che mancano, non sono già i talenti, non sono le grandi attitudini; quello che manca è l'impulso simpatico, e l'incoraggiamento entusiasta di un gran governo (*è vero!*).

« Io avrei bramato che un tal governo fosse stato la monarchia; ella non ha saputo esserlo. Or bene, questo consiglio che lealmente ho dato alla monarchia (*risa*), lealmente ora il do alla repubblica (*nuove risa*).

« Io voterò contro tutte le restrizioni che vi ho fatto notare, e che diminuirebbero l'utile splendore delle lettere, delle arti e delle scienze.

« Non dirò più che una parola agli onorevoli autori del rapporto. Voi siete caduti in un deplorabile errore, avete creduto di fare una economia di danaro, e fate una economia di gloria (*movimento*); io la rigetto per la dignità della Francia, la rigetto per l'onore della Repubblica (*benissimo! benissimo!*).

BERLINO 10 *novembre* — L'Assemblea nazionale di Berlino si è decisa di fare un appello al popolo. Le truppe sono concentrate in città ed hanno circondato il palazzo dell'Assemblea. Il Parlamento si è dichiarato in permanenza. Finora non sono scoppiati tumulti. Ecco l'appello dell'Assemblea nazionale al popolo prussiano.

« Il Ministero Brandeburg, che ha presa la direzione degli affari contro l'unanime disapprovazione dell'Assemblea, ha sciolte le Camere ed ordinata la prossima convocazione a Brandeburg. L'Assemblea dei deputati Prussiani ha rigettata questa violazione de' suoi diritti e s'è decisa con una maggioranza di voti di continuare le sue deliberazioni a Berlino, dichiarando che la corona contro il dissenso dell'Assemblea non poteva discioglierla, trasformarla, rilegarla. Che anzi al contrario quest'atto ha violati i diritti dell'Assemblea e del paese ».

Il Ministero Brandeburg ha dichiarata l'Assemblea illegale, ed ha minacciato d'impiegare la forza militare, se si continuavano le sedute. Si dice che l'Assemblea sia stata sciolta colle baionette. Il re di Prussia si trova a Potsdam.

VARIETA'

Alcune città non molto considerevoli nell'Alemagna e nel Nord, ma che per una serie d'avvenimenti, fanno nella storia moderna una parte assai importante, meritano d'essere ben conosciute dai nostri lettori, e perciò ne diamo i seguenti ragguagli.

OLLMUTZ, città abitata dalla corte imperiale, non contiene più di dieci mila abitanti, compresa la guarnigione: ma essa è molto ben fortificata. Federico II l'assediò senza successo nel 1778. Nella cittadella d'Ollmütz veniva tenuto prigion ero *Lafayette* nel 1794. Vi è una università, un collegio, una biblioteca, un arcivescovado; siccome è una fortezza, vi si può facilmente mantener l'ordine.

BRUNN al contrario è una città commerciale. Fortificata una volta, smantellata dai Francesi nel 1809, deve la sua nuova esistenza all'industria. Le sue manifatture di sete e di cotoni occupano un numero considerevole d'operai. Questo deve spiegare i tumulti di cui questa città fu recentemente il teatro. Si contano 107 chilometri da Vienna a Brünn, ove seggono i capi civili e militari della Moravia. Sovra un'altura vicina a Brünn s'alza lo *Spielberg*, tanto celebre per la prigionia di Silvio Pellico.

PRESSBURGO poi da lungo tempo brilla nella storia. Ella fu fondata nei tempi dei Romani in una amena posizione sulla spiaggia del Danubio, a 66 chilometri da Vienna. Pressburgo fu fino nel regno di Giuseppe II la capitale dell'Ungheria. La dieta ungarese vi si radunava fino a questi ultimi tempi. La vicinanza di Vienna, la posizione dilettevole, una facile strada, un teatro, le biblioteche hanno fatto i cittadini più mansueti, che riottosi. A Pressburgo i principi Austriaci s'incoronavano una volta Re di Ungheria. A Pressburgo, dopo la battaglia d'Austerlitz, veniva segnato il trattato del 1805, che dava Venezia alla Francia, e una parte del Tirolo alla Baviera. A Pressburgo giurarono solennemente gli Ungaresi di difendere Maria Teresa.

PESTH. Più lontana, ma sulle sponde del Danubio, sta la città di Pesth, verso la quale marciano ora le truppe austriache. Presa cinque volte dai Turchi, restò nelle loro mani fino al 1636. Essa è ora la città più commerciale e più popolata dell'Ungheria. Da Vienna a Pesth vi sono 228 chilometri. La sua popolazione è di 50,000 abitanti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

La proposta dell'avv. Brofferio è la seguente.

Art. 1. « È creato un nuovo ordine per ricompensare il valor militare colla denominazione di

ORDINE DEL VALORE ITALIANO.

Art. 2. « Quest'ordine verrà conferito dal Re udito l'avviso di un consiglio composto della metà degli uffiziali e di un terzo di sotto uffiziali della brigata alla quale apparterrà il militare che si è distinto sul campo di battaglia. »

Questa proposta è appoggiata; e presa in considerazione.

È all'ordine del giorno la proposta del deputato Brunier per l'introduzione de'giornali francesi in Savoia.

A facilitare l'istruzione politica in una parte degli Stati Sardi così interessante egli propone alla Camera l'approvazione del seguente progetto di legge.

Art. 1. « Tutti i diritti di bollo e di posta sui giornali, e fogli periodici stranieri sono aboliti, e non sarà imposta che una somma eguale a quella del sesto dell'abbonamento.

Art. 2. » Potrà esser preso abbonamento a que'giornali o fogli periodici in ogni tempo, e per via di tutti gli uffizi postali.

Lanza. Mi pare che l'ordine del giorno rechi dapprima lo sviluppo di un'altra petizione, cioè la discussione della legge di sicurezza pubblica.

Il presidente vien dopo.

Il signor *Brunier* svolge la sua proposta, la quale viene appoggiata dalla Camera.

Menabrea prova l'inconvenienza di ammettere questa proposta di legge come che sia cosa piuttosto amministrativa che legislativa.

Montezemolo. Il deputato Menabrea diceva ora che le provvidenze che si reclamano appartengono piuttosto al dicastero dell'amministrazione. Io osserverò in contrario, che la libertà di leggere, la libertà di comunicare, è del diritto comune; e se l'amministrazione ha potuto con un'autorità, che credo usurpata, deregare al diritto comune, pare giusto che l'organo della legge ristabilisca il diritto comune, e sancisca la libertà di comunicazione. Egli soggiungeva ancora che si percevono tre franchi pel diritto di Commissione: ma, o signori, anche questo è un diritto ingiusto: gl'impiegati hanno uno stipendio per servire il pubblico, e non so perchè il privato deve pagare colui che è stipendiato per servizio del pubblico in una cosa che appartiene al suo ministero. Del resto io non ho potuto ben afferrare il senso della legge; ma a qualunque legge la quale restituisca nella più grande sua larghezza il diritto comune, cioè la libertà, io darò sempre il mio assenso.

Ract accenna ad alcuni inconvenienti derivanti dall'obbligo ai Savoiardi di chiedere a Torino l'abbonamento ai giornali francesi.

Cavour. Fo osservare al signor deputato Menabrea, che l'imposta sui giornali è stabilita in diritto d'una legge di finanza, quindi non può essere variata se non da un'altra legge di finanza, la quale ha bisogno di essere concepita dal Parlamento. Quindi è che è veramente enorme la tassa annuale per cui ogni foglio, venendo dall'estero paga 4 centesimi per tassa di posta, e 5 cent. per bollo, cioè 9 cent. Ora 9 cent. al giorno per 366 giorni costituisce la somma di 45 franchi e 59 cent. Si aggiunga il diritto di Commissione di 5 franchi, e si viene a costituire una tassa di 44 fr. e 40 cent. (*bisbiglio*).

Ora la *Presse* costa 40 fr., e 40 fr. per diritto, dunque è il 100 per 0|0, locchè è contrario a tutti i principii, anche economici.

Io dunque appoggio la proposizione del deputato Brunier, onde la tassa dei giornali esteri sia modificata, e dimando che sia ridotta a limiti convenevoli. Egli ha proposto, credo, il 6 per 0|0, io mi accosto alla sua proposta, ed insisto acciocchè questa enorme tassa venga senza dilazione diminuita e ridotta ad un equo e giusto limite.

Menabrea. Io concordo pienamente col signor Cavour e col sig. Montezemolo sull'opportunità, anzi necessità di favorire quanto sia possibile l'introduzione dei giornali stranieri. Ma è più necessario, che vi sia un'amministrazione alla quale possa rivolgersi chi brama avere un giornale.

E tale è l'amministrazione delle poste che somministra i mezzi più facili, e anche nello stesso tempo i più sicuri per raggiungere questo scopo. Ora si è intaccato il diritto di Commissione che è di lire 5 per *trimestre*: ma, signori, certamente ci vogliono degli impiegati, degli uomini per servire le poste, e questi impiegati, questi uomini bisogna pagarli; per pagarli ci vogliono i mezzi, e questi mezzi appunto sono tratti dalle imposte. Se si ricorre ai librai certamente costa di più, laonde io credo, che sia un mezzo anche più economico di avere i giornali stranieri. In quanto poi al diritto di 4 cent. per la posta, dico, che questo non deve essere l'oggetto di una legge speciale: siccome questo diritto forma una parte dell'imposizione, questo verrà in discussione allorquando si tratterà del bilancio dello Stato, e certamente se qui vi fosse il ministro di finanze si opporrebbe alla presa in considerazione di questa legge, perchè non si può toccare ad una delle maggiori rendite dell'erario.

Perciò io dico che sarà meglio rimandare alla discussione del bilancio la mozione che è stata proposta; in quanto poi al diritto di commissione osservo per la seconda volta che questo diritto non è esorbitante, perchè serve a pagare quegli impiegati, che sono necessarii per varie amministrazioni.

Brunier domanda perchè non possa essere preso in tutti gli uffizii di posta l'abbuonamento ai giornali stranieri.

Menabrea non dissente dal preopinante sulla convenienza di facilitare l'abbuonamento, e crede che nel nuovo ordinamento generale delle R. poste cui il Ministero sta attendendo sarà a ciò provveduto.

Michelini G. B. Io credo doversi prendere in considerazione la proposta del deputato Brunier, tendente a diminuire i dritti che gravitano sull'introduzione dei giornali forestieri; ed alle ragioni addotte dai preopinanti, aggiungerò la seguente osservazione. Per lo passato, in tempi del dispotismo, questi dritti erano fondati su due motivi: il primo ed il principale, era quello di scemare per quanto fosse possibile, la lettura dei giornali che ci venivano di Francia. I forti dritti ne scemavano il numero. Citerò ad esempio il *Moniteur universel*. Quantunque fossero proibiti i giornali ministeriali di Francia, anche sotto l'impero di Luigi Filippo, sotto il ministero Guizot, il nostro Governo non so se per pudore o per quale altro motivo non vietava l'introduzione del *Moniteur universel*, lo gravava però di forte dazio, di modo che esso costava 110 lire a Parigi e 180 in Piemonte, il quale diritto di 70 lire.....

Valerio. Novanta.

Michelini G. B. Diminuiva grandemente la diffusione. L'altro motivo dei dritti che gravitano pei giornali forestieri, consisteva nell'interesse delle finanze, alle quali volevasi procacciare una fonte di reddito.

Ma di questi due motivi, io credo che il primo sia cessato o debba almeno cessare. Riguardo al secondo, osserverò che in cose di finanze, due e due non fanno sempre quattro, cioè che sebbene si diminuiscano i dritti non ne scapiteranno le finanze, la maggiore introduzione compensando i minori diritti. Credo anzi che tale diminuzione sarebbe utile alle finanze; oggidì principalmente che molto crebbe il bisogno d'occuparsi di cose politiche.

Conchiudo pertanto doversi prendere in considerazione la proposta Brunier.

Levet fa osservare che oltre ai dritti di dogana v'ha una censura, che esamina e rifiuta, ed approvando è cagione di troppo ritardo.

La discussione continua tra i signori Costa di Beauregard, Menabrea, Jacquemoud, Valerio, Levet e Chenal.

La Camera prende quindi in considerazione la proposta del dep. Brunier per l'introduzione de'giornali stranieri non solo in Savoia ma in tutto lo Stato.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge di pubblica sicurezza, sulla quale si è già udito il rapporto della Commissione: la discussione generale è aperta.

Ministro degl'Interni. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro dell'Interno.

Ministro dell' Interno. Signori, prima di tutto io debbo fare una lagnanza; io non mi lagno dell'eloquente parola del deputato Brofferio, non mi lagno delle frasi incisive del deputato Buffa; non mi lagno della briosa dialettica del deputato Ravina: quelli che chiudono in petto un'anima generosa, suppongono anche nel loro avversario un'anima egualmente generosa, e quantunque possano fallire, quantunque possano essere in dissenso le opinioni, non lo portano mai a supporre intenzioni che sieno meno devote a quella fede che noi tutti abbiamo giurato alla libertà, all'indipendenza italiana, alla costituzionalità. Ma mi debbo lagnare, ed altamente delle parole del relatore della Commissione. L'onorevole mio amico, l'avvocato Sineo, che volle associarsi a' pensieri, a' concetti, che in questa relazione si contengono, non credo però che voglia appropriarsi tutte le insinuazioni, tutte le espressioni che in questa relazione si contengono; ei mi conosce, ed il mio carattere credo che possa far fede come io non vada mai lontano da quei principii liberali che ho giurato. Ma sappia il relatore della Commissione, che io nè come uomo, nè come cittadino, nè come deputato, nè come ministro, ho mai dato luogo a sospettare d'animo poco generoso, e quindi credo che la squisita generosità della Camera sarà facilmente anche partecipata di quello che avrò l'onore di parlarvi.

Ora vengo alla legge.

Era facile il dire cosa poco favorevole ed odiosa, una legge di sicurezza pubblica. La sicurezza pubblica si compone, anzi prima della nostra amministrazione, si intitolava quasi semplicemente di riparazione. Noi abbiamo creduto che fosse miglior consiglio farne un'elemento di tutela, ed unirvi pure insieme a quella riparazione del disordine e del tumulto, l'idea di beneficenza, l'idea di sovvenire ai bisogni delle classi povere.

Egli è precisamente dunque in questo sentimento che io venni compilando quella legge che ho avuto l'onore di proporre alla Camera, legge che mentre reprimeva gli abusi della libertà in taluni, mentre reprimeva il vizio, desse anche aiuto all'infortunio. Il signor relatore della Commissione, e la maggioranza della Commissione credettero che questa legge peccasse in molti modi, peccasse d'inopportunità, peccasse di durezza, peccasse d'inefficacia. Cominciava per dire il relatore, che con questa obbligazione che s'imponeva a tutti quelli che non avevano domicilio fisso, e che non avevano mezzi di sussistenza, od alcuna occupazione, specialmente applicando questa designazione ai profughi lombardi, l'obbligarli d'andare a spiegare la loro indigenza all'autorità pubblica, fosse forzarli ad un'umiliazione indegna di quello spirito di carità che dobbiamo avere pei nostri fratelli. Per verità io mi faccio un'idea ben diversa dell'umiliazione, e di ciò che possa portare umiliazione ad un animo italiano.

L'italiano che per la causa della libertà ha perduto patria e sostanze, e trovasi ridotto all'indigenza, io non credo, che abbia ad esserne umiliato; io credo invece che palesandosi nudo per la causa dell'italiana indipendenza riscuota il più grande elogio, che si possa fare ad un uomo (*segni d'appr.*).

Ora il dovere che s'impone a tutti quelli che non appartengono al paese, e che non hanno domicilio dichiarato, e impiego, non è soltanto per i profughi lombardi, ma bensì per tutti quelli che dimorano nello Stato. Non porta sicuramente prostrazione in quelli, che sono indigenti per una causa nobile; non porta umiliazione in quelli che sono indigenti per avversa fortuna, ma opera solo in modo da sottrarre dalla società quelli che vi si trovano per vizio. E di questi l'umiliazione non importa, perchè sono quelli che vivevano nelle grandi città di Lombardia, di ladroneccì e di frodi.

Quando l'occupazione austriaca costrinse il ricco ad allontanarsi, quando l'occupazione militare portò una più severa indagine sopra quelli che si trovavano in quelle città: questi vennero ad esercitare la pessima loro arte negli altri paesi.

Questi non sono martiri della causa italiana, non hanno mai prese l'armi contro l'Austriaco. Le impugnarono solamente contro i cittadini pacifici. Ora, poichè i fatti parlano chiaro, nella città di Genova e in questa Capitale s'incontrano moltissimi i quali non erano per nulla compromessi nella guerra dell'indipendenza; si trovano moltissimi che furono posti in libertà dagli ergastoli, e dalle altre prigioni della Lombardia. Quindi bisognava sapere dove fossero, bisognava infine sottoporli ad una sorveglianza per parte dell'amministrazione di pubblica sicurezza. Di più, la guerra che si combatteva, la levata d'uomini, lo schiudimento di alcune carceri, la miseria che appunto per questi casi s'introduce nei nostri paesi, la mancanza infine d'un ordine severo nella polizia, aumentò pure il numero de' nostri indigenti, a tal punto che le città, come le campagne sono insultate da questi malandrini che crescono a dismisura. Ora dunque, era necessario divenire ad un riparo contro questi danni; e fu appunto per questa ragione, che mentre nella prima legge che il Ministero aveva soltanto contemplato quegl'Italiani che venivano dalle provincie del regno unito, e che si ammantavano della veste di profugo, per venir a commettere delitti in queste terre, che pensò fosse insufficiente, e la estese non solamente a questi, ma a tutti gli stranieri che si trovassero in questo paese, la estese anche a quelli che non avendo nè domicilio fisso, nè alcuna occupazione, nè alcun mezzo di sussistenza, vivevano soltanto di soccorsi eventuali. Noi dunque crediamo che la necessità di questa legge era giustificata da queste circostanze che ho accennate; noi crediamo che l'opportunità di essa era pure giustificata dalla necessità di venire a rimediare a queste durissime circostanze, e da quella pure di sceverare quelli che si ammantavano della veste di profughi, da quelli che non sono che malfattori, e noi abbiamo creduto pure che non vi fosse sevizie in ciò appunto perchè, mentre si puniva chi era per vizio in quello stato, sotto la sorveglianza della pubblica amministrazione, si stendeva una mano soccorrevole a quelli che non avessero nulla a rimproverarsi; ma anzi avessero soltanto da attribuire questo stato d'indigenza ad una così nobile causa.

Io ne chiamo testimonii i deputati della città di Genova, se queste misure non fossero altamente richiamate da quella nobile città; se questa città non sia stata posta in pericolo appunto, da una mano di gente di cui non si conosceva in nessun modo quale fosse l'origine, qual fosse il modo con cui vivevano. Noi crediamo che vi fosse necessità, perchè gli ordini attuali non dessero abbastanza vigoria nell' amministrazione della sicurezza pubblica, e perchè non vi potesse essere un modo spedito per prevenire questi delitti. Il codice nostro penale veramente provvede, ed agli oziosi, ed ai vagabondi; ma per essere posto nella categoria dei vagabondi, vi vogliono alcune condizioni, le quali non facilmente s' incontrano in quelli che da poco tempo si trovano in questi Stati, in quello che può accennare una causa qualunque che giustifichi la sua entrata nel paese.

Per gli oziosi vi era pure una legge, ma questa legge non dà luogo ad una repressione, se non quando questi oziosi abbiano già passato una sottomissione legale; questa sottomissione legale non si poteva riconoscere, e i tribunali non la riconoscevano in quello che avesse passato una semplice sottomissione davanti alle autorità di polizia. Quindi nelle circostanze eccezionali in cui si trovava il paese, noi abbiamo creduto che fosse necessario di venire anche ad una eccezionale misura, e che si potesse sul solo fatto che un individuo si trovò ozioso fuor del suo originario domicilio, fuor del suo domicilio dichiarato, e che non sa indicare un mezzo di sussistenza, questi da quel momento sia sotto la sorveglianza della polizia; ma vedete come siamo stati guardinghi a questo riguardo per rispetto appunto ad *Italiani*, mentre si offriva loro un modo di provvedere al loro sostentamento coll'arruolamento nell'armata, col soldo e soprassoldo dei nostri soldati, se erano validi, e se erano in una età che potessero portare le armi; e quando essi non volessero arruolarsi, o quando essi nol potessero pel loro sesso o per la loro condizione fisica, allora ci si dava un sussidio in quei luoghi determinati; ma mentre ciò si somministrava, non si ponevano sotto la sorveglianza dell'amministrazione.

La sorveglianza dell'Amministrazione di sicurezza pubblica era riservata soltanto contro quelli i quali essendo oziosi, hanno già dimostrato come per vizio essi si trovano in quello stato in cui sono, e non possono attribuirlo in nessun modo ad una sventura. Io credo che la Camera si renderà persuasa di questa ragione, e vedrà come sia comandato dalla necessità di provvedere con qualche mezzo alla pubblica sicurezza; nè vorrà ridurre questa legge ad una semplice legge di sussidio ai Lombardi. Spero che le vorrà rendere quel vero carattere che ha, di una repressione contro chiunque è veramente in ozio colpevole, e procurare insieme un sussidio a quelli che unicamente per sventura si trovano in quello stato. Io perciò non posso accettare le modificazioni fatte dalla Commissione, e spero che la Camera vorrà approvare il progetto tale quale fu proposto.

Guglianetti domanda la parola e sorge a protestare, che nel suo rapporto nulla vi è di personale contro al ministro dell'interno. Dice d'aver attaccato il sig. Pinelli come ministro, d'aver intaccata la sua amministrazione, ma non mai il sig. Pinelli deputato. D'aver fatto osservazioni strettamente connesse ai proposti provvedimenti di polizia, ma di non aver inteso mai di muovere attacco, nè offesa alla persona del signor Pinelli, e si duole all'incontro d'essere stato incostituzionalmente offeso lui dallo stesso ministro.

Il ministro dell'interno fa conoscere i tratti del rapporto del preopinante che l'offesero, e *Guglianetti* si diffonde in spiegazioni giustificative a provare che il suo avversario è in un errore.

Alcune voci: La discussione generale.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Dopo qualche difficoltà di preminenza insorta tra gli oratori inscritti, Jacquemoud dottore e Brofferio, e sciolta dal sig. Valerio, il primo cede la parola al secondo, che risale la ringhiera.

Brofferio. Tra tante leggi di polizia che esistono ancora, che esistono pur troppo come una funesta eredità del passato, sotto l'impero di un codice penale che, sebbene portasse utili riforme, conserva tuttavia l'impronta di rigorose intenzioni, si viene a chiedere una nuova legge di polizia quasi mancassero mezzi al potere, autorità ai magistrati, ordinamento alla forza pubblica.

Contro questa nuova durissima legge io sorgo a combattere in nome della giustizia, in nome dell'umanità, in nome della fratellanza italiana.

Colse opportunamente il sig. Ministro dai casi dolorosi di Genova per presentarci la legge sua; ma questi casi, ci perdoni il sig. ministro, giunsero all'orecchio nostro alquanto diversi dall'espressione che a lui facevano gli agenti della ligure polizia.

Parlavasi in quella relazione di trame sovvertitrici, di ardite provocazioni, di sanguinose sfide, e consta invece che le sole grida che suonarono eran queste: *Viva l'Assemblea costituente*: grida nè colpevoli, nè agitatrici.

Qualche manifesto portante il desiderio della *costituente Assemblea* si affiggeva negli angoli delle vie. Era savio partito non farvi attenzione. Ma invece si mandarono agenti della forza a conquistare colla sciabola snudata quei pezzi di carta, e portavanli quasi trofeo sulla punta del ferro per le strade di Genova.

Era un pubblico avvisatore colui che inconsapevolmente affiggeva l'innocente manifesto, e contro la disposizione dello Statuto che non vuole sia tolta la libertà a chicchessia, senza un decreto del tribunale competente, quell'avvisatore veniva brutalmente arrestato.

Questo arbitrario atto muove a sdegno i circostanti, e si va al palazzo del Governo, perchè sia riparata la violenza. Anche allora non era malagevole ritornare alla calma un piccolo stuolo d'irritata gente: non si dànno assolute rispòste, fanno imprudenti minaccie, e senza passare almeno alle tre intimazioni da legge prescritte, si trae sulla moltitudine, e mentre si afferma che si traeva in alto, le palle tempestavano nel basso, e cinque cittadini sono gravemente feriti e due percossi mortalmente.

Io non voglio imprendere la giustificazione dei tumultuanti, non dico che essi furono con arbitrarie violenze provocati dagli agenti del Governo, e soggiungo che il tumulto era facilissimo a pacificarsi con saggi provvedimenti; e conchiudo che prima di versare il sangue cittadino, non vi è sacrificio che basti a chi ha in mano i destini di una città che è regina del flutto Tirreno (*applausi dalla galleria*).

Non si mancherà certamente di osservare che molti mali umori covano in Genova: che odii profondi contro il Ministero vi abbondano; che arditi desiderii si vanno manifestando; che accese declamazioni si vanno gettando in faccia al potere.

. . . . Ma sono essi convinti i signori Ministri di non avere per nulla contribuito a queste dolorose condizioni di cose?

E la pace indecorosa a cui voi destinate fra gli appelli incessanti di guerra che vi fa l'Italia, che vi fa l'Europa; e le reliquie di una condannata oppressione tenacemente consacrate; e gli uomini antichi con grande pertinacia a cose nuove mantenuti, e gli slanci repressi, e le speranze agghiacciate, e l'entusiasmo con sottilissime arti soffocato; pretendete voi che sollevati non abbiano molti sdegni, e che a molte irritazioni non abbiano dato argomento?

Mettetevi dunque una mano al cuore, o Ministri, e siate più indulgenti, siate più pronti nel far giudizio delle offese, che sono portate al vostro nome da una moltitudine che si sente l'anima trafitta dai procedimenti vostri (*applausi dalle gallerie*).

Saettati dall'arco dell'esilio vengono in Piemonte a chiedere ospitalità e conforto gli abitanti della terra Lombarda, terra che il Croato calpesta con orme di sangue.

Lieti dei nostri amplessi salutano ancora una volta il tricolore vessillo sulle mura Subalpine, e rasciugano il ciglio e ritornano alle speranze di migliori giorni.

Frattanto una legge funesta si sta preparando contro di essi, e la pubblica indegnazione sorge a protestare contro la legislativa officina.

Avvertiti i ministri dal pubblico clamore, ritirano la legge. E perchè la ritirano? Per addolcirla, dicono essi: e sapete di quale addolcimento ci furono cortesi?

. . . . . Quelle odiose repressioni, che prima colpivano soltanto i Lombardi, si estesero anche ai Piemontesi: invece di alcuni abitanti di questo regno, tutti si chiamano indistintamente i cittadini dell'Alta Italia a curvare il capo sotto l'iniquo giogo; tali dovevano essere le dolcezze ministeriali!.... (*ilarità*).

Si prescrive a liberi cittadini di presentarsi all'uffizio di polizia, di dichiarare nome, patria e qualità, di far prova dei mezzi di sussistenza, di presentare mallevadori della propria condotta. . . . Ah! sapete voi quali tormenti sian questi? Lo dicano per me quei benemeriti che siedono in questa Camera, dopo avere per tanti anni sospirata la perduta patria; dicano essi se più crudeli dell'esilio non fossero gli avvilimenti che si chiamavano sul capo dell'esule (*bene! bene!*).

Voi dichiarate incorsi *senz'altro* nelle sanzioni penali portate dalla sezione prima, capo 50, titolo 80, libro 2 del penal codice, tutti coloro che non obbediranno ai vostri nuovi ordinamenti.

Senz'altro !!! . . . . Per quanto io sia avverso alla politica vostra, non vi fo il torto, o ministri, di credere che abbiate voluto con questa espressione arrogarvi di punire economicamente e senza forma di procedimento; io debbo questa giustizia alle intenzioni vostre; ma questa fatale espressione trovasi pur troppo in tutte le antiche leggi di polizia, colle quali si toglievano i cittadini alla giurisdizione dei magistrati per sottoporli alla tortura dei commissarii. Perchè dunque trovasi nella vostra legge questa clausula di odiosa rimembranza?

Non bastano, voi dite, le leggi esistenti a mantenere l'ordine pubblico. Eppur gli articoli del codice che avete citati (taccio dei decreti di polizia) sono assai notevoli per severità di disposizioni, e per lusso di carcere e di reclusione.

Tanto è ciò vero, che negli ultimi giorni di luglio il deputato Sclopis, allora ministro di grazia e giustizia, presentava una legge alla Camera per attenuare le troppo acerbe prescrizioni di questa parte del codice penale.

Ed una legge che allora pareva troppo rigorosa, peccherà adesso di troppa mansuetudine, e non basterà più a contenere i malefici? E dunque vero che in pochi mesi abbiamo prodigiosamente retroceduto? ..... (*bravo*).

A che questa legge eccezionale? Ne avete voi bisogno? Se volete reprimere, sorvegliare, punire, non avete che a frugare nell'arsenale della vecchia polizia e troverete quante leggi e quanti provvedimenti più sapete desiderare.

Ma che parlo di leggi di polizia? Voi avete il codice che a tutto provvede, e questo provvede più del bisogno. Vi ha tra essi qualche cittadino che si renda colpevole? Punitelo... ve ne ha alcuno che svegli i sospetti vostri? Sorvegliatelo. Ve ne ha alcun altro sul quale pesino gravi indizi? Avvertitene i magistrati e fate procedere contro di esso. Ma in nome dell'umanità e della giustizia non accingetevi a leggi abbominevoli di eccezione, le quali potrebbero un giorno convertirsi contro quelli medesimi che le hanno dettate.

Ricordiamoci che i Montagnardi erano condannati a morte dal tribunale rivoluzionario che essi avevano instituito contro i Girondini. Rammentiamo le ultime parole di Danton nella sua carcere. Questa legge, sclamava egli, che ingiustamente mi percuote, l'ho fatta io (*sensazione*).

Sotto il regno di Luigi Filippo il Ministero confinava a Chalons gli emigrati dell'Italia e della Polonia, gettando loro una quotidiana elemosina perchè non morissero di fame.

Così un re che saliva in trono fra le barricate, così mostravasi benefico verso coloro che credevano alla verità della sua *carta*, alla relazione delle sue promesse, alla sincerità delle instituzioni sue.

Nondimeno era francese il sacrificatore e le vittime erano Italiane e Polacche; qui invece si vedrebbero Italiani immolare Italiani: vittime e sacrificatore sarebbero tutti figliuoli di una stessa madre.

E vi par tempo questo di attentare alla libertà dei cittadini? . . . . appena abbiamo acquistato qualche ordinamento che ci sottrae agli artigli della polizia, e voi già pensate di richiamarci al passato e ad apprestarci nuove catene? . . . . Dunque è vero che noi siamo in piena reazione? Dunque ben s'appongono quelli che in voi ravvisano l'antico tempo che fa guerra al nuovo! Toglietevi pure dal pensiero di uscire vincitori nella lotta funesta; contro l' idea mal si combatte colla forza, quando l'idea è consacrata dal tempo. E il tempo non è per voi, uomini del passato (*applausi vivissimi*).

Nè mi commove quella specie di elemosina di che vi fate dispensieri verso i profughi non riluttanti alle disposizioni vostre. Farei plauso al vostro pensiero di beneficenza, per quanto sia tenue, se fosse dettato dall'intenzione di soccorrere a umani dolori; ma voi beneficate e reprimete; voi date l'obolo della carità e lo fate scontare colle umiliazioni. Lungi da me questo amaro calice di dolorose beneficenze, e non sia detto che abbiamo l'ambizione di comparir benefici, mentre avveleniamo il beneficio.

Potrebbe un giorno anche a noi, o signori, anche a noi potrebbe accadere nel turbine delle rivoluzioni, di perdere beni, patria, famiglia, amici, e congiunti. Oh! nessuno di noi debba allora ricordarsi di avere sovvenuto a stento ai dolori fraterni! E quando chiederemo affetti, conforti e sovvenimenti, possa ognuno di noi dire a sè stesso; il soccorso che ora chieggo al fratello, da me l'ebbe in altri tempi il fratello, e non con parole acerbe e con austero ciglio, ma col sorriso sul labbro, coll'amore nello sguardo, e colla serenità sulla fronte (*applausi prolungati dalla sinistra e dalle tribune*).

Presidente. L'ora essendo già molto avanzata, la discussione rimandasi a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani. — Continuazione sulla legge di pubblica sicurezza. —

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale non può essere approvato per mancanza di numero di deputati.

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni. Fra queste ve ne ha una riflettente l'allevamento dei cavalli, che il deputato Sulis domanda sia dichiarata d'urgenza. Appoggiano la domanda i deputati Farina, Levet e Costa di Beauregard.

Cassinis domanda pure sia dichiarata d'urgenza un'altra petizione risguardante gli israeliti d'Asti. Malgrado le osservazioni del signor G. B. Michelini che opinava potersene pregiudicare il merito, dichiarandola d'urgenza, è dichiarata tale ad istanza altresì del signor Leotardi.

Il processo verbale è approvato.

E all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulla legge di sicurezza pubblica.

Il dottore Jacquemoud estrae un quaderno e legge per un tratto di tre quarti d'ora circa un discorso nel quale intese a provare che il progetto di legge ministeriale è illegale, impolitico, inopportuno.

(*Non mancarono i soliti applausi del popolo-misto che assiepa la galleria superiore*).

Tenne dietro al preopinante Savoino il deputato Salmour che lesse pure un discorso in senso diametralmente opposto in cui fu propugnata con plauso del centro e della massima parte della destra la causa dell'ordine come precipuo fondamento della vera libertà d'un popolo, e furono respinte le conclusioni della Commissione come insufficienti e pericolose.

(*Non mancarono neppur qui le solite voci di riprovazione, sempre dalla galleria superiore, contro le quali levaronsi a protestare molti deputati, e il presidente che tutti i giorni ripete la solita minaccia dell'evacuazione, o della sospensione della seduta, e vuol risparmiare uno scandalo al paese, non mandandola ad effetto*).

Bastian parla dal suo stallo contro ogni legge eccezionale in genere, e per conseguenza anche contro quella in questione, che egli qualifica per ingiuriosa, imprudente, impolitica per uno schiaffo a due colpi. Quindi sta per le conclusioni della Commissione.

Barbavara non approva nè la legge ministeriale, nè la trasformazione della Commissione, e vorrebbe la legge di pubblica sicurezza divisa da un'altra di puro soccorso e beneficenza, pur divisa da un'altra di sola polizia.

Fois fa leggere da un suo vicino un lungo discorso di cui poco si capisce, e quindi si può argomentare appena che favoreggi le conclusioni della Commissione.

Brignone legge un discorso a comprovare che le conclusioni della Commissione vanno riformate.

Bottone legge egli pure un lungo discorso nel quale si protesta assai contrario alla legge del Ministero, al quale fa regalo di qualche ricordo governamentale.

Josti legge finalmente il suo discorso nel quale a proposito della legge di pubblica sicurezza, che egli dice improvvida, prova che a far rivivere e prosperare l'industria e il commercio, ecc. ecc., tutto presentemente rovinato, bisogna far subito la guerra, oltrechè questa sarà un buon rimedio a purgare le vie della città dai malfattori, che ogni notte commettono malefizii, ruberie, grassazioni, ecc. ecc.

Mellana fa due osservazioni al deputato Salmour; quindi avverte il Ministero che l'opposizione della Camera è divisa *certamente* col paese, e che per ora sarebbe bene che si votasse una legge di sussidio soltanto: che il giorno in cui il Governo avrà bisogno del valido appoggio del Parlamento a mantener l'ordine contro i partiti non nazionali, può venire, e che in tal caso la Camera non mancherà a se medesima, anzi non fallirà.

Si raccomanda per ultimo acciò la storia dell'anno milleottocento e quarantotto non abbia a ricordare una legge, il cui beneficio è dubbio, certo il danno.

Il ministro Pinelli sale alla ringhiera. (*continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali d'oltre Lione.

Vienna — 11 *novembre*. Molte sono le esecuzioni che si sono fatte in questi giorni nelle provincie austriache. Pare, che Windischgraetz voglia alzare il patibolo in tutti i paesi. Roberto *Blum* venne fucilato. Egli mostrò molto coraggio nelle sue ultime ore. Nella lettera, che scriveva alla moglie pochi momenti prima di morire, l'avvertiva di educare i figliuoli al sacrificio della vita per la libertà della patria. Il nuovo Ministero è definitivamente formato. Egli è certo, che il conte Stadion è nominato ministro degli interni. (*G. U.*

Berlino — 9 *novembre*. Noi siamo al principio, o al fine d'una grande rivoluzione. La Corona ed il popolo sono in aperto conflitto. Molti deputati sono fuggiti.

(*Allgemeine Zeitung*).

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Lunedì 20 Novembre 1848.** **N° 277.**

TORINO

19 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Siamo alla terza giornata sopra la legge di Pubblica Sicurezza: l'Opposizione è risoluta fermamente a farne un caso di Stato: sicchè a vedere come si arma d'argomenti, di prove, di paure, d'insinuazioni, d'accuse, di tutto insomma il vieto corredo delle decrepite opposizioni, si direbbe che la libertà è in pericolo, che l'unione vacilla. Un grande e terribil fantasma si volle creare l'Opposizione. Che volete? Le forze le soprabbondano; mancando gli oggetti reali contra cui adoperarle, le rivolge contro i mulini a vento pigliandoli per eserciti.

Proviamoci prima d'ogni cosa a disingannare il pubblico, se mai si fosse lasciato traviare dai termini rimbombanti dell'Opposizione, che non si stancò di chiamare la legge in discorso viziosa, inopportuna, ingiusta, inefficace, e poi ancora inefficace, inopportuna, ingiusta e viziosa. Certamente per provare i suddetti peccati, non trovandoli nella legge, bisognava cercarli fuori di essa, per poterglieli poi o bene o male applicare. Ponga ben mente il lettore al tenore della legge che diamo qui appresso, e dopo esser giunto alla fine, ci dica in tutta coscienza, se vi trova tutta quella mostruosità che fa menare tanto strepito all'Opposizione. Ci dica egli, se veramente i Lombardi vi sieno offesi, se quella parzialità tanto combattuta sui banchi, alla tribuna dai parlatori e lettori dell'Opposizione, non è proprio una cosa della loro feconda ed instancabile immaginazione. I Piemontesi, i Liguri, i Savoiardi e quanti altri nomi sono dei popoli nostri soggiacciono alla stessa prescrizione, colla diversità che questi vengono se privi di sussistenza, rimandati nei loro comuni: quelli delle provincie unite o sono arruolati all'esercito se atti alle armi, se il vogliono, o avviati a speciali depositi. Fin qui non c'è nulla che ripugni alla libertà, che non sia ugualmente praticato ne' paesi dov'essa maggiormente si rispetta. Ma il gran rumore si mena dall'Opposizione intorno all'articolo primo, quello che prescrive di presentarsi *all'autorità, darvi il nome, e scegliere un domicilio.* Ma chi sono gli obbligati a presentarsi? Quelli che per sè o per altri non possono dare sufficienti guarentigie di buona condotta e dei loro mezzi di sussistenza. Ci affrettiamo a dire che, secondo noi, il maggior difetto di cotal prescrizione sta forse nella sua inefficacia; perchè quelli per l'appunto sui quali dovrebbe cadere l'effetto della legge, saranno i primi a deluderla. I laboriosi, gli onesti, checchè si dica, non temono guari lo sguardo scrutatore, e le indagini della polizia: non hanno ragione di temerla. Può anche accadere, che taluno per particolari cause, disoccupato o impotente al lavoro, o mancante di qualche benevolo conoscente che parli per lui, corra il rischio di esser confuso con altri di diversa tempra. È una di quelle disgrazie che anche le migliori leggi non sanno prevedere. Ma non è mai un motivo sufficiente per riprovare una legge quello di addurre alcune eccezioni in contrario.

Ma questo presentarsi dinanzi all'autorità, questo declinare nome e qualità dinanzi ad uno straniero, quel dovergli rivelare certi segreti dell'amicizia, della privata beneficenza, è un violare uno de' più sacri caratteri della sventura. Si andò tropp'oltre dall'Opposizione in queste indagini dell'autorità; si volle essere più indiscreti degli scrutatori: e non è accusa seria il dire che un magistrato abuserà della legge, per dar torto ad essa: quando uno è chiamato a giustificare i suoi mezzi di sussistenza, non è tenuto ad entrare in nissun particolare coll'autorità, questa non ha diritto nessuno a pretenderlo, e se prevarica, ci sono gli altri tribunali. Del resto le grandi e nobili sventure, quelle che fanno levar alto la fronte dinanzi a qualunque autorità, anche quando si presentano sotto poveri abiti, sanno incutere rispetto anche agli animi meno educati. L'Opposizione non si esageri questo pericolo dell'avvilimento, perchè nel caso da lei temuto, l'avvilito sarebbe sempre il giudice, non mai il convenuto.

Ma ricevere l'elemosina dal Governo, dite voi, ma il ridursi in certi luoghi ad abitare?... Ricevere sussidii da un Governo amico, dal Governo suo, non fu mai tenuta umiliante cosa, tranne dai pregiudicati; e se questi sussidii debbono concedersi, che gran male ci è egli il riceverli più in uno che in altro luogo, quando s'è in tal condizione? Certo l'essere sventurati, l'esser poveri non fu mai pei Governi, pel mondo la migliore delle raccomandazioni; e gli animi più schivi e più sdegnosi sanno in tal caso qual conto fare della generosità degli uomini, per non meravigliarsi che i loro soccorsi siano spesso e scarsi e amari.

Ma quando un Governo, un paese trovansi in tali condizioni da dover misurare minutamente le proprie forze, i proprii mezzi adattandoli al fine, non bisogna calunniarlo se non fa quello che solo talvolta sanno e possono fare le più delicate generosità di alcuni uomini privilegiati.

Gli è il non aver voluto mirare ben addentro alle condizioni del nostro Governo e del nostro paese, gli è aver supposto ai ministri intendimenti men retti, gli è aver largheggiato di giustizia e di riguardi con una sola parte per serbare all'altra i rimbrotti e le accuse, ciò che rese tanto ingiusta e tanto insistente nella sua ingiustizia l'Opposizione. Supponete un giudizio più tranquillo e più vasto, e la legge presente svestirà subito tutti i neri caratteri che le vennero dalle esagerate ed esagitate fantasie attribuiti. — Toccati di fretta i principali argomenti, intorno ai quali s'aggirarono i discorsi del sig. Reta, del sig. Biancheri, del sig. Mauri, del sig. Depretis, Sineo e Chenal, quale più, qual meno largo di accuse non solo alla legge discussa, ma agli atti passati del Ministero, ma alla sua condotta, ma alle tendenze (l'Opposizione non vuol mai dire intenzioni, perchè queste essendo nel suo concetto diverse, dichiara sempre volerle rispettare): tra questi nomi degli oppositori al progetto di legge v'è n'ha però uno che non avremmo creduto trovarvi, quello di Achille Mauri. Benchè amorosamente condotto da certi colleghi della sinistra nel suo primo entrare alla Camera, egli si fosse assiso sui banchi dell'Opposizione, pure avremmo creduto, confidati nell'altezza del suo ingegno, che visto l'andare dell'Opposizione, se non avesse avuto inclinazione per la parte opposta, avrebbe serbato nondimeno quella non difficile e nobil via di mezzo, che è quella eletta sempre dai magnanimi in consimili dubbi. Ma il suo discorso di ieri ci disingannò alquanto: lo confessiamo ingenuamente, l'aspettazione di lui era molto maggiore. Sentendo con che abbondante facilità si accusava il Governo di severità, d'ingiustizia, di sospetto verso i suoi confratelli, noi aspettavamo che dal suo labbro uscisse una di quelle franche e generose parole, che troncano la via all'esagerazione, ed aprono alla luce della verità gli animi oscurati dalla passione. Ed egli poteva dirla questa parola, e detta da lui avrebbe avuto un gran peso, e forse oltre agli altri benefizii che avrebbe fatto nella Camera, ci sarebbe stato pur quello di accorciare una quistione prolungata e guasta già troppo. Ma egli non fece nulla di tutto ciò: la quistione guasta e sfigurata passò tale dalle sue mani quale l'aveva ricevuta, coll'aggiunta di qualche accusa e di qualche sospetto di più. Il sig. Mauri si è grandemente ingannato.

Diversamente in tutto da lui operò il deputato di Piacenza, sig. Gioia, il quale in un discorso, non certo de' più applauditi dalla sinistra e dalla galleria, ma sicuramente de' più sensati ed energici che siansi mai pronunziati alla Camera, dimostrò con istretta e calzante argomentazione questa verità, che *un Governo dee scegliere tra esser forte ed essere ridicolo; che se non sa essere il primo, conviene si rassegni ad essere il secondo*: indi la necessità per lui di armarsi contro qualsiasi nemico dell'ordine: ed egli ne divisò le varie specie con incisiva e potente loquela, e mostrò come minacciati i Governi italiani dall'interne discordie e dalla propria debolezza: se non fanno prova di fortificarsi con buone ed opportune leggi, in vece di pensare alla cacciata dello straniero, si avranno a consumare in lotte ingloriose che indi a poco diverranno funeste ad essi come ai popoli.

Diede perciò il suo appoggio alla proposta di legge, desiderandovi alcune modificazioni, ma tenendone intatte le basi. Questo discorso del sig. Gioia contiene il vivo ritratto delle cose nostre: il male vi è dipinto co' suoi colori naturali: s'abbia il coraggio di contemplarlo, e quell'altro più difficile, singolarmente per le Opposizioni che vogliono sol vedere se stesse, di portarvi efficace rimedio.

PROVVEDIMENTI DI PUBBLICA SICUREZZA.

Art. 1. Tutte le persone siano cittadini dello Stato o forestieri, le quali dimorano in un Comune cui non appartengono o per domicilio di origine o per domicilio dichiarato, o per impiego, o per destinazione avuta dall'autorità pubblica, dovranno entro due giorni dalla pubblicazione di questa legge presentarsi all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome, scegliere un domicilio, e giustificare per documenti o per dichiarazione di persona nota all'autorità i mezzi della loro sussistenza.

2. Quelli che non daranno la sovra espressa giustificazione, se sono forestieri, verranno dall'autorità di pubblica sicurezza diretti con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglieranno; se sono Italiani appartenenti alle provincie unite allo Stato, potranno arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita col soldo e soprassoldo assegnato all'armata, qualora sieno atti al servizio militare, e dall'età dai 18 ai 40 anni, e quando non possano o non vogliano arruolarsi saranno diretti ai depositi che il Governo stabilirà, e riceveranno una sovvenzione giornaliera di centesimi ottanta quanto ai maggiori degli anni 18, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età i cui padre o madre godano già del predetto assegnamento; se finalmente sono individui appartenenti alle provincie degli antichi Stati saranno rinviati nel comune al quale appartengono, a cura e sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza od ai ricoveri di mendicità della rispettiva provincia.

3. Coloro che non si uniformeranno al prescritto dei precedenti due articoli, e siano privi di mezzi di sussistenza incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla sezione 1.a del capo 3.° titolo 8.°, libro 2.° del codice penale.

4. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dall'articolo 2.° è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire centomila.

ULTIMI RIFLESSI

INTORNO AL

RIVOLGIMENTO POLITICO DELLA TOSCANA.

Replica a due articoli del Monitore Toscano *e del* Corriere Livornese.

I.

I varii articoli da noi dettati da alcuni giorni in poi intorno al politico rivolgimento che travaglia la Toscana, spiacquero, come era naturale, ai fautori del rivolgimento medesimo.

Troviamo infatti nel *Monitore Toscano* dell'11, e nel *Corriere Livornese* dello stesso giorno, due articoli contro noi diretti, il primo con termini e modi che non si scostano da una polemica urbana, il secondo col solito piglio e stile non moderato di quel periodico.

A mente delle riserve già da noi fatte nell'articolo contenuto in questo giornale (N.i 264 e 265) noi ci potremmo dispensare dal rispondere a cotesto secondo articolo, e restringerci a quello soltanto del *Monitore Toscano.* Ma fatto riflesso, che la risposta da noi divisata tende a chiarire in faccia al pubblico le vere nostre intenzioni, sulle quali non ricuseremo mai di spiegarci, astrazione fatta dalle contumelie in detto articolo contenute, d'altronde più ad altri che a noi dirette, pensiamo dover rispondere ai due articoli insieme, dopo però aver fatti precedere alcuni nuovi ultimi riflessi intorno a tre atti ulteriori recentemente pubblicati dal novello Ministero Toscano, chiudendo così una polemica, che non vuol essere tropp'oltre protratta.

Il primo di questi atti è *la legge,* con cui il Gran Duca di Toscana toglie al corpo dei *Carabinieri* colà istituito da alcuni anni e sostituito ai birri, ogni funzione di polizia, affidandola d'ora in poi ad una *guardia municipale* nuovamente istituita, la quale dev'essere levata in sei principali città del Gran Ducato, ed unicamente dedita alla custodia della pubblica sicurezza.

Il secondo è il Proclama del Gran Duca, per errore da noi qualificato come emanato dal solo ministro Guerrazzi, diretto agli Elettori, li 10 corrente, onde raccomandare ai medesimi di accorrere alle imminenti elezioni, ed attendervi con retta coscienza.

Il terzo poi è la circolare diramata ai varii agenti diplomatici della Toscana, coll'intendimento di dar ragione del Programma del Ministero e spiegarne ad essi, come ai Governi presso cui sono accreditati ed al pubblico, le vere intenzioni, segnatamente in quanto concerne la *Costituente* proclamata prima a Livorno, poi dall'intero nuovo Ministero Toscano, non pel solo Gran Ducato, ma per l'Italia tutta.

Già la stampa opponente toscana, per mezzo de' principali suoi organi, vivamente impugnò il decreto del 6 novembre, pubblicato il 9 (vedi *Patria* 11 e 12 9bre), nè noi ripeteremo il detto da essa intorno alla nessuna necessità ed urgenza di quel provvedimento emanato senza il concorso del Parlamento Toscano, concorso che pur era necessario; solo noteremo che questa circostanza d'avere al tutto ommesso l'intervento del Parlamento suddetto gravemente obbliga la risponsabilità del Ministero medesimo, al quale lo Statuto non dà alcuna autorità legislativa, solo cumulativamente attribuita al Principe, al Senato ed al Consiglio Generale.

E noteremo ancora, come la difficoltà, per non dire impossibilità, di trovare ad un tratto ottocento uomini idonei alle funzioni di polizia, senza scostarsi dalla moderazione e dalla legalità, sia pure un'altra circostanza gravissima, atta a seriamente inquietare la pubblica opinione sulle vere incumbenze che saranno affidate a cotesta Guardia municipale. Esclusi i carabinieri già costituiti, già sperimentati e già godenti dell'universale fiducia, perchè educati al delicato e scabroso servigio loro assegnato, non si ha forse argomento a temere con ragione, che colla nuova istituzione del Ministero Toscano abbia voluto assicurarsi un corpo di Pretoriani a lui devoti e disposti a tutti quegli atti illegali che già lo fecero giungere al potere?

Noi confessiamo, che questa grave risoluzione dei nuovi ministri ci è sospetta, ed in paese in cui le minorità ardite più facilmente prevalgono sulle maggiorità timide, dubitiamo, che incusso a queste timore, siano alla Toscana imposte leggi e condizioni pericolose per la sua prosperità, quindi men che gradite alla sana opinione dell'universale.

Passando al Proclama del Gran Duca del 10 corrente, nulla, come già notammo in precedente articolo, di cui al N. 272 di questo Giornale, abbiamo a ridirvi. Ivi il Ministero ha fatto parlare al Principe un linguaggio degno di lui, e noi facciam voti perchè i savii consigli da esso dati ai cittadini, vengano da questi seguiti, e perchè tutti accorrenti alle elezioni, coscienziosamente in esse votando, riescano a comporre un Consiglio Generale esprimente la vera opinione del paese, solo intento a coltivarne i ben intesi interessi (1).

Tuttavia noteremo al proposito che siccome lo scioglimento del Consiglio Generale Toscano, da poco tempo soltanto eletto e convocato, composto delle migliori e più savie notabilità del paese, unicamente è derivato dall'intimo convincimento in cui era, e con ragione, il Ministero della nessuna tendenza di quel Consiglio ad associarsi al rivolgimento che fece arrivare al potere i signori Montanelli, Guerrazzi e soci, non sappiamo comprendere come mai esortando a coscienziose elezioni il detto Ministero, abbia potuto concepir lusinga d'ottenere un nuovo Consiglio Generale, il quale sia più prono alle di lui volontà di ciò che lo sarebbe stato il precedente Consiglio, esso pure molto coscienziosamente eletto.

Cotesto riflesso che ci par logico, ci porge diritto di dubitare della buona fede con cui emanò il Proclama, e di temere perciò, che mentre si fa raccomandare dal Principe la massima rettitudine di coscienza nel dare il voto elettivo, vogliasi per contro travagliar le elezioni per modo, che incusso timore ai deboli, il risultato d'esse riesca ben diverso da quello nel Proclama suggerito.

Nè venga a dirsi essere questa una nostra gratuita asserzione, una calunnia, perocchè quando vediamo nel Programma ministeriale ed in ogni altro provvedimento officiale de' Ministri, banditi principii d'ordine e di rispetto alle leggi, mentre le vediamo contemporaneamente inosservate a Livorno, all'Elba, a Lucca ed altrove a vista, scienza e pazienza del Ministero medesimo, siamo in dritto d'affermare, che questo ha davvero due Programmi, l'uno ammessibile da tutti, derivante da onesti, savi e legali principii, l'altro incognito, procedente per vie subdole ed illegali, diretto ad assicurare il progresso del disordine e dell'anarchia.

Discorrendo ora della circolare diretta il 7 corrente ai rappresentanti del Governo Toscano presso gli altri Governi italiani, ci occorre osservare:

1. Riconoscersi che le mutazioni politiche seguite in Italia, escludendo il principio del Dritto Divino, non però quello della legittimità de' principi, la quale legittimità a noi pare la miglior garanzia sociale di quiete e di prosperità che aver si possa, proclamavano tuttavia *col fatto* il principio della sovranità nazionale, accettato dai Governi partecipanti alla guerra dell'indipendenza; guerra santa più che altra mai, perchè tendente a distruggere anche per l'Italia gl'iniqui patti di Vienna; patti senza il consenso di quella stipulati, e con cui fummo dati in preda allo straniero dominio.

2. Riconoscersi del pari legittima e giusta la conseguenza derivata dal detto principio di sovranità nazionale, col sancire quello del *suffragio universale,* il quale suffragio che, come altre volte osservammo, noi siamo ben lontani dal temere, tanto abbiamo giusta opinione del

---

(1) Era già dettato il presente, quando ci pervenne a notizia una circolare del ministro Guerrazzi diretta ai Prefetti intorno alle incominciate elezioni. Fatta astrazione dal tenore del tutto nuovo di stile, che scorgesi in quel documento, vuolsi riconoscere però, che i principii, di cui in esso, sono morali e non escludono l'ordine, primo bisogno della società. Resta ora che le massime della circolare siano rettamente applicate, e non nel senso delle dottrine del professore Pigli e de' moti livornesi.

buon criterio italiano, poichè questo sicuramente non farà tra noi più cattivo uso che altrove del medesimo; onde che riconosciamo i due principii irrevocabilmente acquistati al dritto pubblico italiano, ed applicabili ad ogni Stato autonomo della Penisola.

3. Doversi però distinguere tra questa applicazione e quella proposta a Livorno dapprima, quindi dal Ministero e dal principe adottata a seguito dei trambusti che fecero prevalere il presente toscano politico rivolgimento; nè potersi ammettere, che se si accettano i beneficii derivati dalla giusta insurrezione contro la tirannia straniera, la quale era al tutto *ex lege*, debbano riconoscersi legittime le conseguenze derivanti da altre successive insurrezioni seguite contro l'ordine legale, coll' unico intendimento di portare più questo, che quello all' ambito potere. Perocchè, ammettere questo principio, vuol dire riconoscere la legalità d'un permanente stato d'orgasmo e di turbolenza nel civile consorzio, condizione questa affatto contraria a quel vero progresso, che solo assicura la pubblica prosperità.

4. Non riconoscersi pertanto, che la Costituente, *proposta* se vuolsi, non *imposta* a Livorno, possa dar forza ai Governi italiani e difenderli dall' esorbitanza delle fazioni. Queste perciò aversi sempre a frenare coi mezzi legali posti in mano dall'autorità legittima, senza che occorra fondarsi sui trambusti e sui moti in piazza, sempre contrarii alla quiete, all'ordine, ai diritti fondati.

5. Riconoscersi utilissima una federazione di Stati nella Penisola, con che costituendola sia rispettata l'autonomia e l'indipendenza degli Stati medesimi. Essere così soltanto praticabile l'instituzione, non già colle teoriche ideate nella Germania, che si vorrebbero da noi adottare, i risultati delle quali teoriche già dovrebbero a nostro parere aver convertito anche i più devoti alle medesime. Perocchè, come osservò recentemente un nostro amico, Marco Minghetti, il sistema federativo, tal quale vorrebbe avviarsi tra noi, è per lo meno impraticabile, perchè ad ogni tratto arrestato dagli insuperabili inconvenienti, che il nostro amico con soda logica esponeva.

6. Non credersi che i deputati eletti per rappresentare la federazione debbano assolutamente derivare dal suffragio universale diretto, specialmente quando questo già concorse all' elezione dei Parlamenti. Perocchè non può dirsi, che questi, dalla seguita rispettiva Costituente creati, col mandato speciale segnatamente di concorrere a costituire anche la rappresentanza della nazione, possano deliberare contro l'interesse de' popoli, od eccedere il mandato loro. Laonde niuna ragione avere il partito democratico (nel vero senso si noti di questa parola) di dichiarare incompleta la rappresentanza nazionale, a meno che si voglia far consistere questo partito in una frazione più o meno avanzata della democrazia, cioè in una frazione la quale, appunto perchè contraria al voto dell' universale non merita di vedere accolte le sue istanze e debb'essere nelle vie legali frenata.

7. Nè potersi invocare l'esempio del praticato in Francia; perocchè ivi d'*un solo* stato autonomo si tratta; nel caso nostro invece trattasi *di più* Stati federativi, i quali possono richieder d'essere diversamente costituiti.

8. Esser vero, che la Costituente italiana avrebbe due stadii a percorrere, siccome è nella circolare indicato; ma questo potersi pur dire della federazione, qualunque ne sia l'ordinamento. E fosse pur vero che fin dal primo momento in cui tentossi l'italiano risorgimento si fosse pensato all' ordinamento della guerra, anzichè alle tante altre cose che disturbarono l'impresa piuttosto che giovare alla medesima, tuttora indebolita per tali ostacoli!

9. L'ordinamento della guerra potersi fare in qualsiasi sistema di lega o di federazione, purchè venissero stabiliti d' accordo i rispettivi contingenti d' uomini e di danaro.

10. Finalmente i limitati termini in cui segnasi l' opera futura della Costituente italiana esser tali rispetto al futuro politico ordinamento interno del paese che se ne potrebbe inferire la tendenza a variare interamente lo stato attuale d'esso, ad offendere la autonomia e l'indipendenza de' singoli Stati, onde che nasce, la Costituente progettata poca fiducia poter inspirare ai Governi italiani cui è proposta.

D' altronde, sia lecito ancora un riflesso. Si comprendeva che il papato ne' suoi bei tempi, cioè quando mostrava *sensi italiani* iniziasse un progetto di lega e proponesse ai singoli Stati della Penisola di concorrervi; si comprende, che il re di Sardegna, mettendo nella bilancia oltre ai cento mila uomini, e meglio che cento milioni, avesse *qualche titolo* a proporre agli altri Stati italiani di secondarlo nell' assunto, mercè d' una lega in cui ognuno portasse il proprio adequato concorso d' uomini e di danaro. Ma quanto alla Toscana, sia pur lecito notare, che dopo avere contribuito all' assunto del riscatto italiano in proporzione minima, aver perduto un tempo prezioso in ritardi ed esitazioni; aver consumata ogni energia d' azione nelle interne dissensioni, conseguenza delle quali fu il trionfo dell' anarchia livornese, la violazione dello Statuto, l' avvilimento del principato, non sembrava invero dovesse da quel paese partire l'incitamento morale ad un'unione italiana vera e duratura.

Questi sono i riflessi suggeriti alla mente nostra dai tre provvedimenti ancora esaminati. In due altri successivi articoli tratteremo poi delle imputazioni fatteci dalla stampa Toscana, combattendo le opinioni da noi esposte intorno al rivolgimento politico di quella contrada.

PETITTI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

MILANO 15 *novembre*. — Rileverete dalle liste che vi accludo l'enormità delle contribuzioni imposte. Vi aggiungo che l'intimazione fatta per mezzo di cursore accompagnati da gendarmi, si reputa dal Governo militare fatta legalmente anche alla persona d'un portiere di casa o di qualunque più indifferente persona. Fra i tassati vi sono delle persone minori, degli stranieri — i quali certamente non *cooperarono* con *mezzi materiali nè intellettuali*.

(Cart. del Corr. Merc.)

Marchese Ali	L.	800000
Conte Vitaliano Borromeo e Renato fratelli		1200000
Conte Federico Borromeo		200000
Raimondo		600000
Sonnassi, erede Andreani		300000
Contessa Borromeo Verri		80000
Avvocato Traversi		500000
Litta Pompeo		50000
Marchese Rescalli		500000
Marchese Antonio Visconti		300000
Decio consigliere		30000
Manara		60000
Manara moglie		20000
Manara fratello		40000
Cusani marchese Francesco		100000
Cusani-Botta moglie		100000
Greppi conte Antonio		80000
Greppi Marco figlio		80000
Greppi Giuseppe		80000
Greppi Paolo		80000
Greppi Paolo minorenne		80000
Tealdo		80000
Principe Pio		200000
Perego		100000
Vimercati eredi Dugnani		200000
Principessa Belgioioso (dicesi)		500000
Moroni		500000
Soncini		300000
Eredità Fagnani		300000
Fagnani conte Francesco		60000
Morone		300000
Camozzi fratelli (dicesi)		1200000
Contessa Lumiares		30000

Vi unisco un esemplare della intimazione che si manda ai tassati.

Al signor N. N.

Fra i tassati per l'imposta di guerra ella è compreso per la somma di L. .....

Le viene ingiunto di eseguire il pagamento della somma medesima nel termine fissato dal proclama dell'11 novembre 1848 di S. E. il comandante feld-maresciallo Radetzky sotto le commitatorie ivi espresse, il qual termine comincia col giorno che viene comunicato il presente ordine al di lei domicilio ordinario, intimazione per la quale si presterà fede al commesso delegato ad eseguirla.

Il pagamento deve eseguirsi alla cassa di guerra in Milano contrada di Brera.

Comando militare
L'I. R. Governatore della città di Milano
Firmato Wimpfen.

Intimato il .. novembre 1848
Il commesso delegato
Gio. Canobbio *Cursore*.

— 16 *novembre*. — L'infamissimo spoglio della Lombardia è cominciato. Il feroce Radetzky s'immagina di assassinare nelle sostanze quelle persone ch'esso tanto odia e che non può giungere colle armi a fucilare. Eppure qui si è decisi più che mai a non pagare, tanto più che si è persuasi che tutte queste imposizioni ad altro non tendono che a saziare l'avarizia del Pacta e del vecchio generale. Intanto questi ipocriti si sono tolti la maschera e nel mentre che nel loro proclama asseriscono voler imporre i ricchi anche per sostentare i poveri, tolgono a questi quei benefizi che la carità dei cittadini aveva loro assicurata col dotare riccamente quegli spedali e quelle opere pie cui il paterno cuore di Radetzky che vuole soccorrere anche i poveri, ora impone enormi contribuzioni.

Ecco l'ammontare delle varie tasse imposte — imparino da esse i lombardi quali sono le persone che più odii il barbaro, per poter poi giovarsene, onde non esser più da falsi apostati traviato.

Marchese Ala Ponzoni	L.	500000	
Conte Borromeo		800000	
Fratelli Berretta		50000	
Casati		400000	(1)
Greppi c. Antonio		80000	
Greppi Giuseppe		80000	
Minorenne Greppi		150000	(2)
Isimbardi		500000	
Duca Litta		800000	
Conte Giulio Litta		400000	
Duca Visconti		800000	
Poldi		600000	
Taccioli		100000	
Eredità Melerio		500000	(3)
Ospedale Maggiore		400000	(4)
Altre Opere Pie			
Eredità Dugnani			

(1) Quasi tutto il suo patrimonio.

(2) Nel proclama radetzkiano sta scritto che s'imporranno solo quei che fecero parte del Governo provvisorio ecc. — quei che giovarono con mezzi materiali ed intellettuali l'insurrezione — un faciullo di dieci o dodici anni non poteva fare alcuna di queste cose. — *O auri sacra fames*.

(3) È devoluta ad opere pie per la maggior parte, ad un fanciullo nel resto.

(4) È il soccorso che si è promesso anche ai poveri. — Ladri! *(Cart. del Corr. Merc.)*

FIRENZE 16 *novembre*. — Il *Monitore Toscano* nella parte non officiale contiene:

Possiamo assicurare che il Governo del Re di Piemonte ha aderito alla richiesta delle artiglierie domandate già dal Governo toscano per opera del generale Serristori, e si è inoltre mostrato disposto a concedere altre 16 bocche da fuoco in 12 cannoni da 8 e 4 obici da centim. 45, mediante pagamento con altrettanto bronzo di vecchi cannoni.

— Sappiamo che il ministro delle finanze ha conferito coi componenti la Camera di commercio di Firenze all'oggetto di combinare un imprestito per lo Stato sulle basi di quello testè formato in Livorno. Non conosciamo esattamente il risultato di tal conferenza, ma abbiamo ragione di sperare che il progetto iniziato sia per essere condotto ad un risultato felice, il quale è potentemente richiesto dalle gravi esigenze del pubblico tesoro. *(Monit.)*.

ROMA 11 *novembre*. — Corre voce che il generale Zucchi abbia inviata la sua rinunzia al portafoglio della guerra, ritenendo però la carica di tenente generale delle nostre truppe.

— Quelli fra i militari di linea che sono stati insigniti degli ordini cavallereschi, avranno dal Governo anche la decorazione.

— Leggesi nell'*Epoca*:

Nella notte scorsa è giunto nella capitale un forte drappello di dragoni, e molti carabinieri a cavallo chiamati dal Ministero, dicesi, per voci corse di alcuna dimostrazione ad esso ostile nel riaprirsi delle Camere.

— Dalle province si fa per ordine di Zucchi rimontare verso Roma la legione romana di volontari già ordinata per l'indipendenza italiana.

— Una gran messa funebre per le vittime della libertà viennese verrà quanto prima solennizzata in Roma, al quale effetto sono in giro le liste per l'opportuna colletta. — La libertà di tutti i popoli è il senso solo che anima chi veramente è degno d'essere libero.

BOLOGNA 14 *novembre*. — Mi affretto di darti un'importante notizia da inserirsi al momento nella *Rivista Indipendente*.

A mezza notte in punto il generale ministro Zucchi diede ordine che le truppe di guarnigione si riunissero dinanzi al palazzo comunitativo ad insaputa dello stesso generale Latour; indi chiamati tutti i capi dei corpi ordinò loro che venissero dalle truppe stesse barricate al momento le strade di Borgo S. Pietro, le Lame, e il Pratello: che parte delle truppe impedisse la sortita di qualsivoglia individuo dalle medesime, mentre l'altra rimanente perlustrasse ad una ad una tutte le abitazioni. L'esito di questa straordinaria, quanto imprevista misura, è stato felicissimo. Il Governo è venuto al possesso di oltre mille armi di ogni maniera che vi si trovavano nascoste.

Appena sparsasi questa mattina una sì importante notizia, la città è stata in festa, il nome di Zucchi corre per le bocche di tutti, e tutti lo esaltano al cielo. Ora finalmente potremo escire liberamente per la città senza timore della vita e degli averi.

Oggi sarà pubblicata una notificazione nella quale viene ordinata l'immediata fucilazione di qualsivoglia individuo colto in delitto flagrante.

Ecco cosa ha saputo fare con soli 800 uomini un vecchio generale di Napoleone, mentre il Belluzzi stimava impotenti 12,000 uomini a contenere quella infame canaglia.

Domani vi sarà nella Montagnola una rivista generale di tutta la civica che dovrà essere organizzata con nuovo metodo italiano. *(Riv. Indip.)*.

— Ieri sera giunse in Pianoro, dalla Toscana, la colonna dei *Volontari italiani*, che è sotto gli ordini del generale Garibaldi. Questa mattina, dopo aver pernottato in quel paese, ha preso di colà la via di Romagna, diretta al littorale dell'Adriatico.

— Questa mattina, presente grandissimo popolo, nella piazza d'armi, S. E. il sig. ministro della guerra passò in parziale rivista il corpo dei pontifici dragoni qui stanziati. *(Alba)*.

FERRARA 13 *novembre*. — Siamo assicurati che nel giorno di venerdì 10 corrente l'armata italiana in Venezia ha fatta una sortita nella direzione di Mestre e Fusina con pochissima perdita, togliendo al nemico due pezzi di cannone e facendo 200 prigionieri. *(Gazz. di Ferr.)*.

FAENZA 13 *novembre*. — È qui giunto il generale Garibaldi, ed è stato accolto dal nostro popolo come si conveniva all'illustre capitano dell'indipendenza italiana. Si crede ch'egli proseguirà per Ravenna e Venezia, ma non è positivo, giacchè il generale nulla lascia trapelare dei suoi interni disegni. *(Alba)*.

NAPOLI 11 *novembre*. — Questa mattina si è fatta altra spedizione di truppe, non so dirvi per dove. Si fanno provvisioni immense di viveri nei forti della città, dopo che sono stati forniti d'armi, cannoni ed altri attrezzi di guerra.

— Si dice che il ministro della Repubblica francese abbasserà le armi e lascerà questa città. *(Contemp.)*.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI 15 *novembre*. — La Commissione eletta per esaminare il progetto sulla responsabilità del presidente della Repubblica e dei ministri occupò quattro sedute. Tutti i suoi membri presero parte alla discussione. Si può di già conghietturare dalle decisioni prese dalla Commissione che la responsabilità non sarà una vana parola. Chiunque sarà il presidente che il popolare suffragio darà alla Repubblica, la legge lo circonda di una rete di precauzioni e di garanzie tali, che alcuna parte di sovranità non potrà mai essere tolta all'Assemblea nazionale. La Commissione ha specialmente deciso, ch'ella porrà nel novero delle colpe o dei delitti ogni intervenzione, per quanto inoffensiva possa sembrare, del presidente della Repubblica e dei ministri nelle elezioni. — La Commissione ha inoltre statuite delle disposizioni per prevenire e punire le influenze corrompitrici che il presidente della Repubblica, da se stesso o per altrui mezzo potesse volere esercitare in seno all'Assemblea nazionale.

(Corrispondenza).

— Il signor Marrast fu rieletto per la quarta volta a presidente dell'Assemblea in concorrenza del signor Leon Malleville, il quale era il candidato della raunanza della via *Poitiers*. Il sig. Leon Malleville ebbe 146 voti ed il sig. Marrast 378.

— Il movimento elettorale si va manifestando nei dipartimenti. I membri che compongono la rappresentanza di Finistère e quella del Passo di Calais hanno risolto all'unanimità di votare per la candidatura del generale Cavaignac. Nel circondario dell' Havre la sola probabilità dell' elezione di Luigi Bonaparte bastò per paralizzare tutte le contrattazioni. Un opificio industriale che impiega 600 operai, era sul punto di concludere un negozio importante che assicurava il lavoro per sei mesi, quando all'annunzio della candidatura del Don Chisciotte di Strasborgo e di Boulogne, la stipulazione del contratto fu rimandata fin dopo il risultamento dell' elezione, anzi non verrà definitivamente conchiuso se non quando Luigi Bonaparte non venga eletto.

— Sentiamo come la candidatura del generale Cavaignac sia stata unanimemente adottata in una raunanza di negozianti di Mulhouse. *(Corrispondenza)*.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il generale Dufour è stato nominato deputato dal Consiglio nazionale svizzero in tre distretti del cantone di Berna. Questa triplice nomina vendica l'illustre generale dall'ingratitudine de' suoi concittadini. *(G. di Ginevra)*.

ALEMAGNA. — *Condizione di Vienna. — Scioglimento dell'Assemblea e della guardia nazionale di Berlino. — Disposizioni di guerra civile. — Intercessione degli ambasciatori francese ed inglese. — Proclama del re alla Prussia.*

VIENNA. 10 *novembre*. — La pace che i fogli officiali annunziavano ristabilita in Vienna, si muta in terrore. Tutti i giorni si fa più grave il peso dello stato d'assedio. Windischgraetz ha proibito a tutte le guardie nazionali di portar l'uniforme, e di frequentare le solite radunanze. Chiunque voglia opporsi agli ordini del maresciallo, vien subito tradotto avanti al consiglio di guerra, e giudicato secondo la legge stataria. Il comandante *Braun* venne fucilato ad *Hetzendorf*; l'aiutante di campo del generale *Bem*, il polacco *Ielowitzky* venne pure fucilato insieme a *Messenhauser* il comandante della guardia nazionale. Finora però la gazzetta officiale annunzia solamente l'esecuzione di Roberto Blum, il libraio di Lipsia, deputato di Francoforte. Fu uno dei soldati più coraggiosi della rivoluzione di Vienna. Molti dei nostri corrispondenti l'hanno veduto battersi sulle barricate coi croati. Egli venne accompagnato al supplicio da 1000 uomini. Non volle che gli si bendassero gli occhi, anzi ha comandato il fuoco. La sua morte è l'oggetto di tutti i discorsi. Fuster, e Trobel sono stati rimessi in libertà: solamente *Blum* venne giustiziato. Si dubita, che quest'atto sia accaduto per ordine del Vicario, che segretamente astiava il generoso propugnatore delle libertà popolari. Quest' oggi si sono sentiti colpi di cannone in lontananza. Si parla d' una sconfitta degli Ungaresi, che però non si conferma. La città di Vienna manca di viveri. Pulsky si è involato alla rabbia di Windischgraetz, e si trova nel campo dei Magiari. *(G. U.)*.

BERLINO. 10 *novembre*. — Le discordie di Berlino acquistano ogni giorno maggiore importanza. La spensierata Berlino divien seria, muta, e pare vicina ad un gran conflitto. Il ministero *Brandeburg* entrava ieri nell'uffizio, e se non venne accolto dall'Assemblea con fischi, appena però entrava nella camera dei deputati si fece profondo silenzio. Il ministro *Brandeburg* leggeva un rescritto del re, in cui veniva prorogato il Parlamento, e convocato a Brandeburg. A questa lettura si destava una gran tempesta nell'Assemblea, e i ministri fra il rumore universale lasciavano l' Assemblea; pochi deputati li seguivano, e la maggiorità, che rimaneva, dichiarò illegale la proroga del Parlamento, inetto il nuovo ministero. Il presidente Unruh si mostrò uomo fermo e coraggioso. Fu il primo, che propose di mettere in accusa il presente ministero, che comandava violenze contro l'Assemblea. La guardia nazionale venne richiesta, se assalterebbe il Parlamento, ma essa rispose che lo avrebbe invece difeso sino all'ultimo sangue. Numerosi reggimenti di truppe entrano nella città. Una grande agitazione si vede nel popolo. I proletarii, gli operai si armano. Noi siamo al principio od alla fine d' una gran rivoluzione.

(G. U.).

— Il *Monitore Prussiano* contiene l'ordine seguente di S. M. il re.

« Dopo aver ordinata la traslazione dell' Assemblea costituente e Brandeburg, una parte di questa Assemblea contravvenendo a questo nostro comando continua illegalmente le sue discussioni. La guardia nazionale della città non solamente ha rifiutato di appoggiare le misure del Governo contro quest' atto illegale, ma ha preso sotto la sua protezione il numero dei deputati, che contro il nostro divieto seggono in Berlino. Quantunque noi siamo afflitti di prender misure legali contro la guardia civica di Berlino, siamo però costretti di mettere un termine a questa resistenza che compromette l'ordine pubblico ».

« Noi comandiamo dunque sulla proposizione del nostro Ministero di Stato, e conformemente al paragrafo 3 della legge sull' instituzione della guardia civica, che è così concepito, che il Governo cioè può disciogliere per motivi importanti la guardia nazionale di qualche municipio, comandiamo che la guardia civica di Berlino sia disciolta, e le autorità competenti sono risponsali dell'esecuzione di questo nostro decreto ».

SAN-SOUCI 11 *novembre* 1848. FEDERICO GUGLIELMO. *Conte di Brandeburg; di Radenberg; di Krota; di Manteuffel. Berlino 12 novembre.*

— Le autorità legali procedono al disarmamento della guardia civica, finora nessun conflitto è ancora scoppiato. L'Assemblea continua le sue deliberazioni. Il generale Brandeburg indirizzava la seguente lettera al presidente dell'Assemblea nazionale.

« Io ho comunicato ai ministri miei colleghi la lettera in cui voi mi notificavate le varie risoluzioni prese dalla Assemblea nazionale. Io dichiaro, che tutte quelle risoluzioni sono completamente illegali, e conseguentemente nulle, e che tutti quei deputati, che vi prendono parte, commettono una usurpazione contro i diritti della corona, e un delitto contro la Costituzione. Io v'incarico di render noto il contenuto di questa lettera ai deputati che hanno ecceduti i limiti legali e rifiutato d'obbedire agli ordini di S. M. Io vi dichiaro infine che i deputati che hanno così offesi i diritti costituzionali sono responsali di tutte quelle sfortunate conseguenze prodotte da loro illegale condotta ».

I deputati, contro tutte queste dichiarazioni, tornavano al palazzo dell'Assemblea, ma trovando le porte chiuse, continuavano le loro deliberazioni in una sala dell'albergo di Russia. Gli armaiuoli però offrivano la loro sala ai deputati, ed oggi si tenevano colà le sedute. Si dice che il Re abbia incaricato *Graboz* d'una riconciliazione fra lui e l'Assemblea. Le ultime deliberazioni di essi sono le seguenti: 1. Creare una commissione che discuta le accuse contro il Ministero. 2. Elaborare una memoria degli ultimi avvenimenti. — Gli ambasciatori francesi ed inglesi si sono recati a Potsdam per pregare il re di non spinger tropp'oltre le cose. 900 abitanti di *Breslau* sono venuti ad offrire il loro soccorso ai concittadini di Berlino. I magistrati hanno rifiutato di disarmare la guardia civica, ma la polizia eseguirà gli ordini di S. M. (*G.U.*).

Proclama di Federico Guglielmo a' suoi popoli di Prussia

— « Lo stato illegale, che da lungo tempo prevale nella mia capitale di Berlino e che minaccia di precipitare il paese nell'anarchia, mi ha costretto, sulla proposizione del mio ministero responsale, di trasferire la Costituente a Brandenburg, la quale però finora non ha obbedito al mio decreto. Per queste ragioni io ho considerevolmente aumentata la forza armata nella mia capitale, ed ho sciolta la guardia civica per la sua illegale condotta. Ma queste misure sono state mal interpretate, e il partito anarchico vuol far vedere a miei diletti popoli, che io voglio ritogliere quelle libertà che spontaneamente concedeva; io credo che gli interessi della Prussia e della Germania siano stati sempre tutelati dal nostro Governo. Perciò in questo pericoloso momento io mi volgo a tutto il mio paese, a voi tutti, o miei fedeli prussiani, nella confidenza che voi vorrete energicamente disapprovare l'illegale resistenza dei vostri rappresentanti, che aprendo una scissione fra governo e popolo, han negato di trasferirsi a *Brandenburg*. Io vi esorto a non udire le insinuazioni che vi voglia offendere le libertà di marzo, ed allontanarvi da quel patto costituzionale, che ho fatto co' miei popoli. Prussiani, state fermi nell'antica confidenza alle rimembranze della mia casa, imperocchè io considero come sacro mio dovere la difesa degli interessi Prussiani e Germanici.

FEDERICO GUGLIELMO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Il ministro dell' interno. Signori; gli oratori che parlarono contro questa legge che io venni proponendo al vostro senno, e più specialmente gli onorevoli deputati Brofferio e Jacquemoud hanno creduto che essa fosse una legge politica. Io v'accerto sull'onor mio che non è politica per niente. La legge è unicamente di riparazione del vagabondaggio ed è insieme una legge di sicurezza alla sventura.

Gli oppositori credettero di doverla qualificare come politica, secondo l'occasione in cui la prima volta fu presentata. Diceva l'avvocato Brofferio: questa legge venne presentata allorchè avvennero i disordini di Genova: quei disordini erano qualificati come politici; dunque la legge che si veniva a proporre era necessariamente politica. Io rispondo a ciò, che è vero che i disordini di Genova furono l'occasione per cui si rivelò il bisogno più pressante di presentare questa legge, bisogno però che era già prima sentito, ma non fu per nulla politico, perchè sebbene que' moti avessero presa una maschera politica, ben tosto si riconobbe, (e ne attesto appunto le parole dell'onorevole deputato) che tale non era il loro carattere.

Per verità, si era venuto innalzando una bandiera della Costituente italiana. Questo nome potrebbe, considerato così speculativamente, non involgere nulla di politico; potrebbe anche, e può anzi essenzialmente interpretato, in un certo senso alludere ad un avvenire il quale debbe per l'Italia sorgere; ma dal momento che congiungiamo l'affissione di questi cartelli che gridavano tutti la Costituente italiana coi discorsi del Circolo italiano di Genova, con i moti di Livorno, i quali si erano fatti propriamente al grido di *Viva la Costituente italiana*, era pur certo che allora potevano prendere un'apparenza politica.

Ma come dissi era una maschera, e tant'è che tosto si videro sfondati fondaci, saccheggiata una chiesa. Quindi allora si riconobbe che non vi era di politico che il grido, ma che vi era l'opera del malefizio, poichè si voleva il saccheggio. Non altero questa triste verità che si riconobbe in Genova, ed ebbe pure a riconoscersi in tutto il paese. E noi potremmo dare una statistica dei delitti che si sono commessi da due o tre mesi a questa parte, che sicuramente superarono qualunque previsione. Ma veniamo or dunque a conoscere qual sia il vero spirito di questa legge, e come sussistano le obbiezioni che le si facevano dalla parte avversaria. Si disse primieramente che essa è incostituzionale, poichè l'articolo 26 dello Statuto guarentisce a ciascun cittadino la libertà individuale: ma io prego la Camera di osservare, che mentre guarentisce la libertà individuale, la sottopone però al rigore, alla protezione delle leggi. Ora vi ha pure un'altra legge la quale è universale per tutti i cittadini, ed è che vi sia una scelta di domicilio. Quelli che vivono vagando senza avere in nessun modo stabilita la casa loro, e la trovano soltanto dove vi è speranza di fare bottino col delitto, questi non hanno domicilio e violano la prima legge che è quella che guarentisce la individuale libertà. Quindi la necessità della scelta del domicilio, la necessità per quelli i quali non sono stati costituiti dalla fortuna in tale stato da poter vivere senza un lavoro, dico, la necessità di darsi ad un'occupazione, di darsi ad un vero lavoro; e la legge del lavoro è pure per tutti.

Quindi ne veniva la conseguenza, che non pei Lombardi, non per gli esuli della causa italiana, ma bensì per tutti quanti si dovesse riconoscerla se realmente ubbidissero a quella legge generale, che a tutti è imposta, e di applicarsi, e di lavorare, di scegliere un vero domicilio: e appunto a questo fine era diretta la legge che noi abbiamo proposta. Perciò in verun modo può riguardarsi volta specialmente contro de' Lombardi. Quest'idea ha potuto nascere dalla proposizione della prima legge, perchè particolarmente i Lombardi esuli erano quelli che non avevano alcun domicilio fisso, e poteva veramente nascere eziandio quando i fatti di Genova dimostravano che molti, i quali si dicevano esuli Lombardi, erano stati autori di quei disordini. Allora ne venne l'opportunità di presentare quella legge.

Ma tosto noi abbiamo riconosciuto che essa poteva parere eccezionale, e quindi la necessità di estenderla a tutti quelli che dimorano nello Stato.

Ci si veniva poi opponendo che non fosse legale, dacchè non vi fosse la necessità, e per provare che non vi fosse questa necessità, si alludeva a tutte le disposizioni sia del codice penale, sia pure della legge di polizia. Ma tutti quelli che conoscono la giurisprudenza sanno pure che altro è la legge che punisce, altro è la legge che porge al Governo il mezzo di rintracciare i colpevoli, di sottometterli ad una sorveglianza.

Io concorro anche coll'avvocato Brofferio, che questa legge penale in alcuni casi è troppo dura; ma mancava assolutamente la legge che dovesse prevenire questi delitti, mancava la legge che venisse a dare una norma legale al rintracciamento degli oziosi, e dei vagabondi, che li ponesse sotto l'occhio della vigile polizia.

E come poteva ciò darsi quando erano anzi immensi gli ordinamenti di polizia, quando il Governo procedeva sempre sospettoso.... ed invigilava nella sua vita famigliare il cittadino, e spiava tutte le occasioni per venire ad esercitare sovra di esso la sua forza? Per tali condizioni delle cose vera legge di polizia non v'era per lo passato: vi erano delle notificanze, degli ordini, delle proclamazioni dei governatori, e dei comandanti, e cose simili: ma questi modi noi non li possiamo applicare. Noi che amiamo la costituzione abbiamo rifuggito sempre dall'uso di questi mezzi. (*Rumori dalle gallerie*).

Alcuni deputati. Si richiami all'ordine; si facciano una volta evacuare le gallerie.

Il Presidente richiama all'ordine.

Ministro dell'interno. Quando il governo era assoluto non aveva bisogno di leggi; mandava un carabiniere; il carabiniere arrestava, si tenevano i detenuti per tutto quel tempo che gli piaceva; quindi un consiglio di governo li mandava in Sardegna, e via.... Ma ora osserverà il deputato Brofferio, potremo noi adoperare queste misure? potremo noi assicurare la società con questi mezzi? No sicuramente. Pertanto è necessario che la Camera ne sancisca alcuno, per cui l'ozioso possa essere posto legalmente sotto una sorveglianza.

Ma soggiungeva allora l'onorevole deputato, il rimedio che noi trovammo era ben peggiore che il male; perchè appunto venivamo cercando l'arbitrio, e ne citava una frase che si trova nella nostra legge, la quale doveva portare con sè di nuovo tutto l'arbitrio dell'antica polizia; quella frase cioè, per cui si era detto che quelli, i quali non si sottomettessero alle prescrizioni portate da essa legge si rendessero senza altro punibili colle disposizioni penali del Codice. Egli quindi seguiva, dicendo, e ripeteva pure il deputato Jacquemoud: con questa legge voi per mezzo di un'autorità di polizia venite a carcerare uno che voi supponete ozioso, uno che voi indicate per vagabondo 3 mesi, 6 mesi, 3 anni. Signori, tale non è il senso della legge. Quando abbiamo detto che per tali contravvenzioni questi cittadini sarebbero condotti senza altro sotto le disposizioni penali, noi non abbiamo certamente abrogato il principio che i tribunali sieno quelli che infliggono le pene: volemmo solo dire come questa contravvenzione veniva a caratterizzare quell'individuo come ozioso, come vagabondo. L'applicazione delle pene non è certamente la gente di polizia che la possa fare, non è qualunque autorità di sicurezza pubblica. Dunque noi vogliamo solamente avere il mezzo di riconoscere quelli che si sono resi colpevoli, ma non vogliamo che siano questi condannati altrimenti che dai legittimi tribunali. La legge penale di prima rendeva necessarie queste disposizioni: poichè, mentre stabilisce che gli oziosi saranno puniti quando non abbiano fatto atto di sottomissione, questa non si poteva avere, secondo le dottrine precedenti, se non quando essa fosse già ordinata da un tribunale.

Noi quindi abbiamo creduto che, nello stato eccezionale di cose in cui siamo, cioè nello stato in cui sovrabbondano questi malviventi, è pure necessario che sia stabilito che le infrazioni e le contravvenzioni a questo prescritto della legge, cioè dei §§ primo e secondo della legge, costituiscono l'applicabilità di quella sottomissione, che dalla legge sarebbe richiesta; essere essi cioè passibili di quelle penali sanzioni. Ma nel mentre che da noi si provvedeva a quelli i quali, essendo cittadini dello Stato, devono, secondo la prescrizione generale del nostro Codice, avere un domicilio fisso e che da noi si trovava un delitto o almeno una contravvenzione, od anche solo un giusto timore nella società, nell'infrazione a questa prescrizione, si credette pure opportuno che si facesse un'eccezione a favore di quelli i quali, sbalestrati dalla sventura in mezzo a noi, non possono in nessun modo avere un domicilio. Allora da noi si proponeva una legge che soccorresse ai loro bisogni, e li ponesse in caso di prestarsi alle armi, quando pure ne avessero la volontà ed avessero i mezzi, quando cioè la loro età e la loro condizione lo permettesse; e se tale non era la loro volontà e la loro condizione, allora dovessero godere d'un sussidio. Godendo però di questo, era pur necessario che si stabilissero un domicilio, ed è perciò che si disse che il Governo avrebbe stabilito un luogo di deposito, ove avrebbero ricevuto i loro sussidii. Tale prescrizione era necessaria per la sicurezza pubblica, perchè, fra i bisognosi, quelli i quali avessero rifiutato di arruolarsi nelle armi, e che non avessero altro mezzo di sussistenza, poteva benissimo anche esservi taluno il quale non avesse tutte le migliori intenzioni.

Quindi era necessasio conoscere ove dimorasse, onde non cadesse nel vizio di vagabondaggio. Ma ciò era pure necessario per gli altri effetti economici; poichè come si può dare un sussidio, ed evitare che alcuni non ne abusino, se essi non sono obbligati ad un domicilio fisso, se essi non vengono in quel luogo destinato per riceverlo? Ciò sarebbe stato impossibile; quindi è per questa ragione che agli esuli lombardi si offersero delle città, de' luoghi di ricovero, ove potessero ricevere il sussidio che lo Stato loro accordava. Quanto poi agli stranieri, siccome in questi tempi e nelle condizioni europee in cui ci troviamo, nella commozione di tutti i paesi, e specialmente della vicina Francia, egli è palese che molti affluiscono in questi nostri Stati, senzachè abbiano verun mezzo di sussistenza, nè possano in alcun modo tranquillare la società intorno alle loro intenzioni, io credo che non solamente sia un diritto, ma sì pure un dovere di tutte le società di tutelarsi contro di loro. Noi non vogliamo con ciò dire di aver fatto una legge perfetta; chè quando presentiamo alla Camera qualche progetto, egli è certamente coll'idea che il senno della Camera vi porti le opportune modificazioni; ma solo vogliamo che si ritenga che è un'assoluta necessità il provvedere al vagabondaggio, all'oziosità, che un'assoluta necessità di venire con una legge a discernere quelli a' quali realmente sia dovuto un soccorso, da quelli che meritano una repressione; noi vogliamo una legge infine, la quale dia alla società i mezzi di vivere sicura all'interno, onde poter indirizzare tutte le sue forze allo scopo che noi tutti propugniamo.

E qui mi occorre di rispondere ad alcuni degli oratori, i quali credettero che fosse inconciliabile in una legge l'idea di beneficenza coll'idea di repressione. In ciò io dico chiaramente che dissento dalle loro opinioni; e credo all'opposto che non si possa rendere rispettabile una legge di polizia, la quale abbia il carattere di prevenire i delitti, se non vi si congiunge insieme l'idea di beneficenza.

E nella legge che abbiamo pubblicato prima che si convocasse il Parlamento abbiamo voluto togliere appunto il nome dell'antica polizia ed attribuirle quello di sicurezza pubblica, perchè questi erano già stati comitati insieme di beneficenza. Noi abbiamo voluto congiungere queste due idee; perocchè abbiam creduto che il mezzo di prevenire i delitti sia pure quello di scrutare i bisogni. Abbiamo quindi dato a questa nostra autorità incumbenza di conoscere i bisogni degli individui e delle classi, di proporre i miglioramenti che si potessero fare in loro favore, ed anche sorvegliare il modo che tutti possano trovare il lavoro, i mezzi di sussistenza. Quindi vede la Camera che quegli che è vagabondo viene, secondo questa legge, condotto al suo comune di domicilio; siccome lo trova l'autorità di pubblica sicurezza il sindaco ovvero il delegato mandamentale, il quale ha per incumbenza anche di trovare il modo di occupare questi individui, di trovarci il modo di sussistenza. Noi provvediamo alla morale rigenerazione di questi individui ed alla sussistenza loro propria; quindi noi crediamo che tale disposizione non possa meritare in nessun modo quei rimproveri di inconstituzionalità che eranle dati da taluni, di sospetto che venivano allegati da tali altri, ovvero di grettezza, come asserivano ancora altri. Preghiamo quindi la Camera di fare attenzione alle condizioni del paese, di fare attenzione ai richiami continui che giungono al Ministero sui pericoli che corrono le vite dei privati e le private proprietà; e di darci il mezzo onde poter sovvenire a questi bisogni eminentemente sociali.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale, non può essere votato per mancanza di numero dei deputati.

Intanto il segretario legge il consueto sunto delle petizioni.

Si procede quindi all'appello nominale. Poco dopo il processo verbale è approvato.

I relatori sulle ultime elezioni salgono la ringhiera a riferire di quelle dei sigg. Cabella e colonnello Rossi eletti a deputati.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla legge di pubblica sicurezza.

Santa Rosa ministro de' lavori pubblici: nel salire a questa tribuna non è mia intenzione il cercare di prolungar la discussione che verte intorno la legge di sicurezza pubblica e che oramai parmi debba volgere al suo termine.

È solo mio pensiero l'aggiungere alle molte considerazioni che voi udiste esposte dal mio collega il ministro dell'interno in difesa di questa legge, alcune altre particolari riflessioni che tendono a purgarla altresì da altri vizii imputati ad essa, o per lo meno imputati al Ministero.

La principale accusa che si fece a questa legge fu quella di essere ingiuriosa ai Lombardi, di essere come una personalità ministeriale contro quelli che a torto noi chiamiamo fratelli, mentre vogliamo sovr'essi estendere la repressione.

Questa accusa, o signori, è grave e seria tanto, che non so immaginare a qual segno ne abbiano tutte ponderate le conseguenze quelli che la formolarono, se abbiano, dico, avvertito qual cumulo d'imprecazioni e di indegnazione possono con ciò adunare sul capo del Ministero per mezzo di coloro verso cui esso nessun pensiero ostile nutriva per parte di persone che protestano di non voler scendere a personalità contro i ministri, di non accusar le loro intenzioni, non so se questo procedere corrisponda perfettamente alle manifestate opinioni; ma poichè s'è voluto ad ogni modo porre al bando dei Lombardi il Ministero con una legge che riflette i malfattori, è mestieri che il Ministero si purghi da queste imputazioni e provi come al contrario faccian torto ai Lombardi quei che per motivo di essi impugnano questa legge, non quelli che la propugnano.

E in primo luogo in analogia coi fatti vediamo qual sia il modo d'argomentare dell'Opposizione.

Gli ultimi moti di Genova suscitati, promossi da uomini appartenenti per lo più all'emigrazione attuale d'Italiani provenienti o da provincie unite alle nostre, o di altri Stati, diedero occasione al primo progetto di legge che vi fu presentato dal Ministero.

Formolato in fretta sotto l'impressione della necessità di provvedere per urgenza fu riconosciuto quel progetto del Consiglio non corrispondente ai bisogni e forse producente un'impressione sfavorevole verso coloro che a dritto noi tutti chiamiamo nostri fratelli.

Or mentre il Ministero corregge in un secondo progetto questa viziosa apparenza, e subordina la legge a quella generalità di principio e d'applicazione per cui le vien tolta ogni apparenza eccezionale, ogni sospetto di personalità o di specificazione di classe di cittadini, è allora che si grida all'eccezione, è allora che s'imputa al Ministero il pensiero di voler percuotere i Lombardi, quando appunto vuole il Ministero dimostrare che pone i Lombardi e gli altri Italiani che non han fisso domicilio sotto le disposizioni del dritto comune.

Non parmi sia questa una logica argomentazione per parte di quelli che impugnano questa legge.

Ma a sostenere il loro assunto cadono in un altro torto già dal ministro dell'interno accennato, che è quello di contemplar questa legge come politica, mentre non è che amministrativa.

E qui giova ripetere siccome l'occasione di essa fu un moto che aveva una apparenza politica, che poi si convertì in fatto in tumulto avente uno scopo di semplice disordine interno di premeditati malefizii, di saccheggi, di ruberie, di scompiglio, di minaccia contro la pubblica tranquillità e contro le proprietà private.

Or qui vi fu detto dall'eloquente deputato Brofferio come questo moto originato da piccolo principio siasi ridotto ad assai più ristrette proporzioni che non sia stato accennato dagli agenti e funzionarii del Governo.

Ben qui seppe il citato oratore applicare con successo i particolari suoi pregi che lo fanno esimio difensore dei rei. Ma signori, egli nel parlarvi dei colpi di fucile sparati dalla guardia nazionale non ricordò come questi succedessero dopo il tumultuario assembramento che pose tutta Genova in iscompiglio; ei non ricordò la minaccia di quegli sconsigliati, le depredazioni fatte e l'assalto al palazzo Tursi, dove s'era adunata la guardia nazionale, e tacque siccome quei colpi furono sparati dopo che già i sassi scagliati da quell'accozzaglia di tristi avevano infranti tutti i vetri delle finestre e dopo che già si erano affisse ai muri le scale per pigliare il palazzo d'assalto, e così prorompere nell'asilo della forza tutelare del pubblico onde sbaragliare quei generosi cittadini che armati in difesa dell'ordine pubblico davano così egregia prova del loro coraggio civile. Il che se prova che furono molto gravi i moti succeduti allora in Genova, prova quanto sia urgente, indispensabile il bisogno di dare all'autorità i mezzi per prevenirli.

Ma ad ogni costo vuolsi ingiuriosa pei Lombardi una legge che obbliga quelli che non han mezzi di sussistenza a dichiarare il loro nome, a fissare il domicilio onde ricevere quel sussidio che il Governo è disposto a concedere loro in compenso della sventurata loro condizione di esuli dal luogo nativo.

Or se fra questi esuli, o signori, v'ha una piccola parte di tristi, potranno offendersi i Lombardi che la legge provveda a sceverar i buoni dai malvagi? Dovrebbero offendersi piuttosto quando per improvvida negligenza dell'autorità, la colpa di alcuni pochi indegni dell'onorata sventura dei più venisse ad estendere sovra di questi una solidarietà che per la loro condizione in astratto consimile loro ingiustamente si apporrebbe. Quindi è che mentre agli esuli Lombardi ed Italiani delle provincie unite cerca il Governo assegnare un giusto sussidio, appunto vuol questi discernere da quei che sono indegni di partecipare alla loro onorata condizione di esuli per la causa italiana, che sono scellerati di professione, confratelli degli oziosi e vagabondi che abbiamo anche noi nelle nostre terre, che pur troppo ciascun paese ritiene in seno, ma che non appartengono a nessun luogo, sono indegni del nome di Italiani, e che perciò non consideriamo come Lombardi, perchè il malvagio, l'ozioso, il vagabondo non ha patria, ed è indegno di averla.

Ma v'ha di più; e' si accusò il Ministero di accagionare i Lombardi d'ogni sconcerto, d'ogni moto che succede nelle varie parti dello Stato.

Oltre che non credo abbia mai formolata il Ministero quest'accusa, non l'avrebbe potuta formolare, perchè meno dei moti di Genova non ne succedettero altri. Bensì succedono grassazioni, ruberie per le strade, anche nelle vie delle città, a cui è mestieri por riparo, e sapete di quanta necessità sia il salvare appunto i Lombardi da qualsiasi ingiusta imputazione di chicchessia, col sceverarli dai tristi e delle loro provincie e delle nostre, onde gli onesti non partecipino ai torti dei malvagi.

Vi basti il dirvi, che non il Ministero, ma i tristi fanno onta ai Lombardi, in ciò che spesso accade che i rei di misfatti che in questi giorni si compiono, mentiscono favella, e s'attentano persino mostrarsi Lombardi nel dialetto che adoperano per meglio coprire la persona che perpetra il misfatto.

Si parlò qui ancora, o signori, di un misterioso velo con cui tenta il Ministero coprire la sua politica. Noi respingiamo quest'accusa, e tanto più dopo le amplissime dichiarazioni fatte dal Ministero in seno all'intiera Camera.

Fu detto, non so se direttamente o indirettamente, al Ministero che certe vecchie instituzioni, certi ordini vieti e mal corrispondenti agli ordini attuali, si vedrebbero da molti con piacere ristaurati. Se a noi fu diretta questa imputazione, noi la respingiamo ugualmente e per tal modo che diamo vinta la causa, quando il sig. deputato Jaquemoud o qualsiasi altro ci possa declinare un solo vecchiume anticostituzionale che siasi per noi voluto restaurare.

Ad ogni modo, o signori, la legge che vi si presenta è proclamata indispensabile dalle condizioni presenti, dai fatti che ogni giorno succedono, dalla inefficacia dei regolamenti antichi, inapplicabili sotto il regno dello Statuto. Non è eccezionale, non offensiva ai Lombardi, nè agli altri Italiani, nè a niun ordine di cittadini.

In nome dell'umanità, della giustizia e dell'opportunità ne invochiamo la sanzione della Camera, in nome appunto dell'umanità, della giustizia e dell'opportunità, per cui si voleva respingere.

Reta (alla ringhiera — Movimento particolare d' attenzione sui banchi della sinistra. Silenzio). Comincia per dire che la legge in questione si risente sempre del pensiero poco generoso che traspirava in quella già proposta e ritirata dallo stesso ministro. È d'avviso che ne verrebbe colpita la parte più povera ed infelice dei Lombardi. Quanto agli indigeni che nella seconda riforma vi si vollero pur contemplati, pensa che vi facciano una comparsa scenica, immorale, odiosa, inopportuna. Fa osservare che molti Lombardi ricevono pane e sostentamento da qualche segreto benefattore, e che sarebbe un orrore che uno straniero, un agente di polizia, un birro forse, avesse a conoscere il nome del benefattore e del beneficato, che questi sarebbe costretto a declinare. Quanto poi al tozzo di pane che il beneficato riceverebbe, non dubita di asserire che sarebbe a sette croste, (*un deputato della sinistra e senza eco dice: bene*) e questo pane lo dividerebbe forse col facinoroso, e lo scappato di galera. Fa conoscere alla Camera che egli, ed i suoi colleghi d'opinione non ignorano che uno de' primi elementi della libertà è l'ordine pubblico. Dopo qualche ricordo al Ministero tende a giustificare alquanto la diffidenza di cui si vede qualche prova manifesta, e sostiene che la legge di cui si vuol dotare lo Stato, sarebbe applicata co' suoi rigori ad infrenare gli spiriti di una gioventù irrequieta e stanca degli indugi della mediazione, la quale egli assimila nè più nè meno ad una fata di quelle che si allontanano sempre e non si raggiungono (*strepitosi applausi dal popolo-misto della galleria superiore*).

Trae quindi non favorevole argomento della bontà della legge dall'aver veduto alla ringhiera due ministri a difenderla; e sta per conchiudere che il criterio pubblico ne ha già pronunciata la condanna; se non che gli cade ancora in acconcio di aggiungere che poco prima ne fu fatta da qualche *ministeriale* l'apologia, e si pensò intanto a rimandarla alla commissione. Molte cose entrano nella conclusione del suo discorso, cioè armonia ed umanità; desiderio grande che non si aggiungano dolori a dolori, e si cessi una volta dall'insinuar sospetti; poi la rabbia tedesca e la voracità consumatrice degli averi. Dopo ciò l'oratore piegando il suo foglio si dichiara lieto di porgere il suo voto bianco alla legge trasformata della Commissione.

Bianchieri (invitato a salire la ringhiera, rimane al suo stallo). Spiega un foglio (*rumori*). Parla in sulle prime in modo inintelligibile; poco a poco parla più forte e dal banco dei giornalisti si giunge a capire che discorre contro il progetto di legge ministeriale. Dice che questo è più odioso del primo, che una tal legge è ingiusta, improvvida, inefficace, incostituzionale, pericolosa.

Comincia a svolgere quelle ragioni che egli crede valevoli a giustificare la qualità di così fatti epiteti ad uno ad uno, e nel rivolgimento dei tanti argomenti che l'un l'altro s'incalzano, tre altri ne trova, ancor più calzanti, e sono questi, d'*ingiuriosa, crudele, nefanda.* — Dopo avere fatto sapere che il sussidio come verrebbe proposto è un abbassamento e appena potrebbe giustificarsi col ricambio della fatica, senza del che sarebbe disconosciuto il diritto di cittadino, passa a fare un quadro di generale sventura da cui gli pare gemere oppresso lo Stato, cominciando dal prestito forzato torinese, e mostrando di finire colla mancanza degli ulivi in S. Remo. Accenna ai rimedii, e fra questi dà la preferenza ai lavori pubblici da ordinarsi non solo nella capitale, ma nelle provincie. In caso diverso mostra paura che la disperazione non conduca agli eccessi. «È qui (si fa a dire) vedano lor signori che nel primo progetto presentato dal ministro, v'erano delle parti bene coordinate, e che questo secondo è più cattivo del primo ». Salta quindi a parlare un poco delle grassazioni, e dichiara di voler dire due parole di risposta ai deputati del Ministero. . . . (*interruzione. I deputati del centro e gran parte di quelli della destra si alzano a protestare contro siffatta espressione. La frase dell'oratore è respinta con tanto sdegno, che egli si trova costretto a dare adeguate spiegazioni in proposito; frattanto dalla galleria superiore si levano le solite voci, il solito frastuono, e vi fu chi sentì persino le parole* abbasso il Ministero).

Apre quindi il Codice e legge tutto ciò che egli crede opportuno a far comprendere che degli articoli da applicarsi ve ne sono, senza aver ricorso a nuove leggi; ed indica il 450, al quale fa succedere il 451, e il 452. Non tralascia altresì di ricordare, che quando se ne voglia far caso v'ha una legge in serbo stata già presentata tempo fa dal deputato Sclopis. Del resto domanda se coll'ordinamento di nuove leggi cesseranno gli assassinii, ed aggiunge che le leggi vi sono, e solo mancano gli uomini a porvi mano, che frattanto si possono raddoppiare gli uffiziali di polizia. Tocca poi del ministro degli interni, dicendo che quando provò che nella legge proposta non vi ha ancora che fare la politica, si era sforzato. Passa quindi al confronto del 1 col 3 articolo, e vuol conchiudere che il potere esecutivo finirebbe con farla da giudice (*rumori*). Torna per ultimo a ripetere, che per andare al riparo di tutti i mali che egli vede, conviene dar mano ai lavori pubblici, ed occupare un'infinità di braccianti: fa poi avvertito il Ministero tutto quanto, che per rianimare la confidenza del pubblico bisogna che egli cambi politica. A questo punto parla dei rigori dell'inverno del 1812, e richiama alla mente Napoleone, come uomo che sapeva trarsi d'impiccio, promovendo fra le altre cose le pubbliche opere. La conclusione generale poi sta in questo che egli rigetta il progetto del Ministero, ed abbraccia strettamente quello della Commissione.

Mauri. — Sorge a ringraziare i membri dalla sinistra che fino allora aveano parlato, e specialmente il medico Jacquemoud, il suono della cui voce predice che avrà un eco là su quella terra devastata da quel furfante di Radetzky. Trova giusta l'osservazione dello stesso Jacquemoud che la più vile ciurmaglia sia rimasta col maresciallo. Cita il fatto di una mano di scapestrati che lo ringraziano dell'ultimo bando, come quello che avesse scossa la borsa de'ricchi a scanso dei poveri. Dopo aver lasciato Radetzky co'suoi ribaldi, coi bombardatori di Praga e di Vienna, viene a parlare del voto lombardo-veneto per la fusione cogli Stati Sardi, e ricorda alla Camera che il fatto è compiuto e che tale va mantenuto. Non si dimostra troppo soddisfatto delle buone intenzioni del ministero, e a questo proposito vien fuori con un proverbio assai curioso, che è questo: «esser cioè perfin l'interno solcato di buone intenzioni ». Accenna quindi a molte cause di disordini che si lamentano; osserva che il bisogno è un consigliere malvagio, e che bisogna provvedere all'ordine ben altrimenti che con leggi che ingenerino sospetto; che a forza di sentire bei propositi di fratellanza, sarebbe tempo oramai di veder degli atti, che trasfusi in provvedimenti legislativi acquistino e crescano forza e dignità al sentimento nazionale. Conchiude in favore della legge emendata dalla Commissione.

Depretis promette di dir poco. Osserva che le leggi devono essere necessarie, opportune; che non è di leggi che vi sia penuria, ma d'uomini: che in generale quasi tutti coloro che sono destinati a farle eseguire, valgono nulla, ponendo a capo di questi i sindaci, ed alla coda i segretari: sviluppa la sua teoria sulla pochezza e sulla malvagità di un gran numero di impiegati, che salgono in alto col mezzo di servigi segreti. Conchiude che la legge in questione ha dell'arbitrario, e che sarà buona quando riesca a presentarsi al pubblico colla veste della Commissione.

Sulis dice magnificate le accuse di opposizione, e combatte il progetto ministeriale nella sua integrità, proponendone una riforma. Soggiunge essere poco centomila lire pei soccorsi agli Italiani. Non si potè comprendere come vi fossero congegnati nel suo discorso, ma udimmo che si parlò di barattieri...... di Barabba e di Cristo.

Gioia (alla ringhiera. Movimento d'attenzione) Io credo, o signori, che non potesse darsi discussione più travagliosa o più atta a muovere profondamente gli animi nostri, quanto questa, intorno alla quale siamo ora chiamati a deliberare. Imperocchè da un lato ne si affacciano alla mente le splendide imagini evocate dall'accesa facondia di due in ispecie degli oratori che mi hanno preceduto. Dall'altro ci stanno davanti le necessità severe del Governo, e dell'ordine pubblico, il quale attrae a sè le nostre sollecitudini, e tacitamente quasi domanda che non se ne allenti, o dimetta la tutela. Da un lato udiamo grida e pianto di sventure onorate, e duri esigli, e patir per la patria e il santo nome d'Italia, e quanto vi è di più nobile e di più grande nelle inspirazioni del patriottismo. Dall'altro udiam parole che lamentano turbe di agitatori e di ribaldi, patriotti ipocriti, maschere di mentito liberalismo, ai quali ci viene detto che la legge unicamente si indirizza, non ad altri, non agli esuli buoni e onorati; chè sarebbe non che delitto, sacrilegio!

Ora tra questi supposti, non che diversi, contrarii, il pensiero erra ansiosamente incerto, e lunghe e inutili battaglie potranno darsi tuttavia, insino a che cessati i fantasmi, non si convenga nettamente intorno ai termini e al subietto dei nostri discorsi. Noi dunque, per non ismarrirci in vaniloquii farem principio dal dichiarare che la legge ci pare fatta appunto contro i ribaldi, contro i perturbatori, contro i nemici delle nostre libertà; e quindi comunque ci gravi, lasceremo in disparte quelle aspirazioni benevole e quei splendidi concetti, che adoperati verso siffatte persone sarebbero, non che altro, una miseranda e schifosa profanazione.

E ridotte le cose a questi termini potremo con più dimesso discorso indagare, se questa legge sia buona, se necessaria, se giustamente divisata ne'suoi provvedimenti.

A due cose, per mio avviso, è da avere occhio, allorchè si tratti di provvidenze che riguardino la pubblica sicurezza. La prima è di non intraprenderle mai, se non quanto siano consigliate da ragioni di manifesta necessità. La seconda è, che data codesta convenienza o necessità non si faccia nulla a mezzo, ma si adoprino rimedii gagliardi e tali da assicurare compiutamente l'intento cui si ha in animo di ottenere. I rigori inutili consumano l'autorità pubblica, la quale si consuma anche più, se ciò che vuol fare non sappia fare risolutamente e potentemente. Un Governo dee scegliere tra esser forte ed esser ridicolo: se non sa essere il primo conviene che si rassegni ad essere il secondo. Potrei citare molti esempi non remoti, ma non è bisogno d'esempi a confermare un vero che è evidente da sè.

Ciò posto, vediamo innanzi tutto, se sia veramente venuta necessità di vegliare sulle persone che si mostrano improvvisamente ad abitare in questo o quel comune, in questa o quella città.

Due potenze stanno contro noi aspramente nemiche. Una molto temibile che è l'Austria, l'altra temibile assai meno, ma pur molesta, che è di coloro li quali o per naturale perversità, o per insania di mente, o per idee comunque preconcette anelano alla sovversione degli ordini attuali ed alla anarchia.

Queste due specie di nemici noi le troviamo perpetuamente mescolate insieme e quasi indivise, sicchè ad ogni poco accade di domandare se lo spirito di Bruto o l'oro dell'Austria inspirino una certa classe di agitatori. Qualche volta la risposta è facile ed evidente in un senso o nell'altro, ma qualche volta apparisce dubbia, tanto che alcuni gridatori, stimati pura essenza democratica, si sono scoperti agenti provocatori, armati di tutto punto nelle officine nemiche.

Nè la cosa può essere altrimenti; perchè se io fossi Austria, assai più che ne'cannoni porrei fiducia nelle lacrimevoli divisioni d'Italia e in tutte le esagerazioni di qualunque colore, le quali, falsando le idee attuabili, e surrogando vanissime utopie, e gittando da per tutto sospetti e ire ed accuse, ritardano e impediscono il concetto dell'italiana indipendenza. (*Bene! Bravo!*).

Dunque poichè l'opera di cotesti agitatori è opera di nemici, o vi somiglia negli effetti, ogni ragione domanda che il Governo abbia autorità e forza quanto basti a contenerli efficacemente. Imperocchè primo diritto è quello di *vivere*, e gli Stati politici come gli individui hanno ragione e dovere di respingere tutto ciò che offenda o debiliti la loro vitalità. Onde ancora segue che coloro, li quali indubbiano o negano o contrastano questo diritto, possono per avventura venire lodati di generosità, ma non certamente di senno pratico o di politico avvedimento.

Il nostro Governo, o signori, abbonda pur troppo di fiducia e di mollezza soverchia. Io non so come le cose vadano di presente, ma alcune settimane fa, mentre Alessandria si armava e fortificava, lo entrarvi e lo uscirne di notte e di giorno era sì libero, che Radetzky avrebbe potuto visitare i lavori e cavarne i disegni, e riposare anche un poco nell'anticamera del Re, senza che niuno sapesse di lui. (*Risa e segni di sorpresa*). Dunque se cotesto Governo fa atto una volta di volere aprire gli occhi e guardare intorno a sè, di grazia non impediamogli, ma confortiamolo anzi all'opportuna e necessaria vigilanza!

Noi abbiamo gridato le mille volte; l'Austria ci inonda di spie: i gesuiti e i loro addetti si adoprano cupamente contro le nostre libertà, spargono oro, tessono insidie, hanno agenti dappertutto, mantengono e infiammano le discordie, si fanno predicatori di repubbliche, affinchè le repubbliche poco durature facciano prova di uccidere le costituzionalità immortali. Si fanno predicatori di licenza perchè questa ravvii il despotismo. E il Governo non opera, non provvede, non pensa!... Or bene, ormai è evidente che l'accusa in parte è giusta in parte no, quando ad ogni provvidenza insolita che si proponga sorge nna paura ingiuriosa che si attenti alla libertà.... come se meno libera o meno sicura fosse una casa allorchè se ne chiudono le imposte in faccia ai ladri e ai predatori!

È tristo, o signori, il quadro che ci sta innanzi delle condizioni nostre presenti! Moltiplicati a dismisura i vagabondi, cresciuti i furti, cresciute le truffe, ingrandita oltre ogni concetto la statistica dei delitti. Genova la generosa, la maestra di libertà, ha dovute puntare le armi cittadine contro codesti sciaurati contraffattori di liberalismo, e l'anima di Pareto sì pura, sì aborrente dal sangue, sì altamente e schiettamente italiana ha dovuto cercare sussidi estremi contro una violenza insensata e brutale. (*Bene! bene!*) Or che facciamo noi? amiamo noi la libertà? Ben credo di sì. Dunque dobbiamo disamare altrettanto e con aperta guerra rimuovere coloro i quali coi fatti la uccidono o la vituperano. Nessun nome mi fu mai più caro, nessuna gloria più accetta, nessun'orgoglio più legittimo, quanto quello di nominarmi cittadino e italiano. Ma se ho a partecipare questo nome con uomini rotti al mal fare, vuoti d'onore e di probità.... perdonatemi la bestemmia, io lo respingo, perchè all'idea politica conviene che sovrasti l'idea morale; e se la prima si aggravi e si perverta tanto da oscurare e distruggere la seconda, allora ahi sventura! è manifesto che l'una e l'altra o sono perite già, o sono prossime a perire insieme.

Io ammiro molto, o signori, e per una segreta forza di simpatia molto volentieri mi accompagno a que' beati fantasmi che qui ci appaiono talvolta belli di grazia, di eloquenza e di affetto. Ma dopo un breve delirare torna la nuda, l'inesorabile realtà, torna il pensare che gli Stati non si governano con utopie, torna quel concetto mille volte ripetuto e sempre vero, che ordine è custode di libertà, e che l'indisciplina, e i concetti esagerati si traggono dietro e vicino il despotismo. Se vogliamo esser liberi, consentiamo ad esserlo un po' meno di quel che alcuni s'immaginano. Daremo una piccolissima porzione per salvare il tutto: faremo come il navigante che getta un po' di zavorra per salvare la nave!

Dunque in massima io credo che al Governo chiedente siano da accordare mezzi idonei a vigilare efficacemente su quelli che sieno o possa temersi che diventino nemici pericolosi all'ordine e alla tranquillità pubblica. Ma consentita la massima, non siamo dispensati dal cercare, come essa sia stata applicata, e se per avventura non si fosse trasmodato nelle cautele, o adottati consigli che potessero in pratica riuscire intollerabilmente molesti all'universale. Vediamo dunque brevissimamente gli articoli di codesta legge.

Il primo, chi ben lo consideri pecca evidentemente di *troppa generalità*, in quanto che, salve poche eccezioni, obbliga li stessi sudditi piemontesi che si tramutino per caso da un comune all'altro a dichiarazioni moleste e non mai usate in passato. Ciò parrà ed è veramente soverchio, e domanda di essere temperato con allargare almeno la sfera delle eccezioni. Ma questa allargata, secondo che facilmente può farsi, dico che sarà indizio d'animo buono e civile il sopportare gli incomodi, non frequenti, che in questo o quel caso potessero risultare da una legge essenzialmente transitoria. Di questi sì fatti sagrificii, se così vogliamo chiamarli, se ne fanno di continuo nelle società civili, e nulla debbe essere più gradito ai buoni quanto di osservare anche le leggi che siano state proposte a riguardo e per disciplina dei tristi.

L'articolo secondo non porge materia a ragionevole censura. Il forestiero girovago e ozioso che non abbia mezzi di sussistenza è essenzialmente sospetto e non fu mai Governo che togliesse a sè il diritto di rimandarlo ai confini. Ma così non dovea essere degli italiani a cui ci stringa vincolo di patria comune e di fraternità. Anch'essi non denno certo avere quella facoltà che non avrebbero e non hanno i piemontesi d'origine, di errare cioè senza occupazione e senza domicilio certo. Ma perchè ciò non avvenisse, d'uopo era che il Governo medesimo provvedesse assegnando loro un domicilio, e servigio nelle armi o soccorsi personali. Al che, come diceva, bene e acconciamente provvede l'articolo 2.

Dell'articolo 3 ed ultimo farei volentieri senza: imperocchè dovendo i forestieri sospetti essere mandati ai confini, e gli Italiani appartenenti agli Stati aggiunti e non aventi mezzi di sussistenza, o arruolarsi, o raccogliersi con certi sussidii in luoghi designati dal Governo, non veggo come possa rimanere più luogo agli articoli penali contro gli oziosi e vagabondi, ricordati nel progetto: i provvedimenti *preventivi* sono così compiuti e sì forti che è vano parlare dei penali. O se volesse sostenersi che tuttavia quelle disposizioni in qualche caso potessero trovar luogo, risponderei che ciò si farebbe senza bisogno che fosse detto espressamente: e ommetterei però come doppiamente inutile l'aspro ricordo di quelle disposizioni.

Dunque, o signori, io non voterò per la legge qual'è, ma ben voterò per quegli emendamenti che conservandone lo spirito e la tendenza valessero a temperarne l'applicazione nel modo (un po' più un po' meno) e secondo le idee che ho avuto l'onore di esporvi poc'anzi.

Del resto, o signori, convien che aggiunga che se il progetto ministeriale qual è, non mi soddisfa compiutamente, non mi soddisfa punto meglio il progetto della Commissione.

Il progetto della Commissione ha il gravissimo inconveniente che non fa nulla di ciò che pur si vorrebbe fare, e non rimedia nè punto nè poco a quei pericoli ai quali giustamente si desidera che venga dato qualche provvedimento. Il progetto della Commissione concede favori e facoltà diverse ai rifuggiti, ma ha quasi compiutamente dimenticato di stringerli a niuna sorta di doveri. Essi si arruolano *se vogliono*, e se vogliono chiedono i soccorsi ai quali è annesso obbligo di abitare in un dato luogo, ma se non vogliono, nulla è mutato per loro alle condizioni presenti. Ora i perturbatori a disegno non farebbero certamente nè una cosa nè l'altra: non si arruolerebbero e non chiederebbero soccorsi. Dunque la legge tornerebbe compiutamente inutile in quei casi e verso quelle persone alle quali importerebbe maggiormente che venisse applicata.

Ridotta la cosa a questi termini, meglio sarebbe certamente non muover nulla, e lasciare in disparte ogni pensiero di legge nuova.

Tali, o signori, sono i pensieri inspiratimi dalla nuova legge ministeriale.

Ora ci frutteranno essi di essere notati come retrogradi e stazionarii? Ho fiducia di no, perchè favorire i buoni e stringere il freno ai cattivi è progresso santo e necessario: ma quando così accadesse, vorrei ricordare, che nell'ordine morale e sociale, come nel fisico e celeste, i sistemi e le cose si disegnano non per linee rette, ma per *orbite*: sicchè passato un certo limite lo andare innanzi equivale precisamente a tornare indietro.—Legge eterna, immutabile, di tutti i popoli, di tutti i tempi, confermata da immense e dolorose esperienze, della quale molto ci ringrazieranno i nostri posteri, se non ci stancheremo di averla come regola fissa delle nostre azioni e dei nostri consigli (*impressione profonda e segni d'approvazione*).

Sineo. A proposito della legge di sicurezza pubblica, la quale egli chiama nociva, tesse una lunga storia degli antichi sospetti, delle esagerazioni, del travolgimento delle idee al tempo che precedette le riforme: quindi prima di passare a descrivere le molte e complicate fasi della politica del Ministero, parla della sua antica amicizia col cav. Pinelli; quanto al Ministero poi risale ai risultati dei dibattimenti parlamentari della scorsa estate, e toccando poi del carattere politico dei ministri viene ad inferirne che l'origine della legge proposta dee dedursi dal probabile abbandono del Lombardo-Veneto, da essi forse consentito. Gli sembra quindi di veder minacciate le nostre istituzioni politiche ed esce fuori con qualche esempio della caduta monarchia francese, citando i nomi di Thiers e Guizot.

Domanda che la politica dei ministri diventi franca, forte, generosa, che in tal caso non vi sarebbe timore, che sotto aspetto di polizia, si volesse mandare ad effetto un sistema avverso ai bisogni del paese e pernicioso sommamente alle istituzioni nostre fondamentali.

Combatte l'ordine del giorno proposto dal segretario Brignone; discorre quindi dei soccorsi da mandarsi a Venezia, e conchiude con starsi fermo al progetto offerto dalla maggiogioranza della commissione (*rumori, e qualche plauso della galleria superiore; una voce, bravo! ma un po' lungo*).

Chenal sorge a dichiarare che le leggi di polizia delle quali si domanda la sanzione, hanno un carattere tirannico così deciso, che la loro adozione sarebbe cosa funesta. Che ogni compressione governamentale troppo viva, agghiaccia, spegne la virilità dell'anima, turba la coscienza, la rende timida, senza espansione. È la testa di Medusa che petrifica. Ricorre alle memorie del passato, a rivangare i mali causati dall'arbitrio. E qui per tacere di certi uomini, in ispecie dei Manichei, vi entrano esempi di cani arrabbiati, di lupi, di cavalli, di cervi, di gatte e di topi. L'oratore intende provare, che la legge è inutile, e consiglia il Governo ad abbandonare interamente la polizia ai comuni. Cita l'esempio di Francia e d'Inghilterra, e domanda ai ministri come si trarrebbero di impaccio, se invece di Torino avessero a regolar Parigi o Londra. Finisce per dire, che se il Ministero vorrà ritirar la legge proposta, subordinando il suo amor proprio alla pubblica moralità, farà prova d'una civile virtù, di cui la Camera gli sarà riconoscente. Che anzi è d'avviso che tutti i deputati potranno essere adoperati a foggia di corteggio, accompagnandolo al Campidoglio ove sale sì di frequente; promette in loro nome qualche altro servizio . . . Che egli s'affretti dunque, (conchiude) a riprovarla; non leghi questo novello anello alla catena della schiavitù, colla quale di continuo ci serra, e non dimentichi, che è infinitamente più bello il contribuire alla libertà d'un popolo, che alla sua oppressione.

Il segretario *Farina* domanda la chiusura della discussione.

Il deputato *Guglianetti* fa osservare che, come relatore della Commissione, erasi riservato il diritto di parlare ultimo sulla legge, e che intende di fare alcune osservazioni agli oratori che lo precedettero.

L'ora esesndo avanzata, la discussione è prorogata a lunedì ad un'ora.

La seduta è sciolta alle 5.

◆

NOTIZIE DEL MATTINO.

CIVITAVECCHIA 16 *novembre.* — Ieri al momento dell'apertura delle Camere romane eravi un'immensa calca di gente all'ingresso del palazzo della Cancelleria, ove tengonsi le sedute della Camera dei deputati.

Il ministro Rossi arrivava in vettura in mezzo agli applausi di una parte della popolazione e fischiato da altra parte di essa, quando nell'atto che scendeva di vettura, a 1 ora e mezzo dopo mezzogiorno, fu colpito alla gola, per cui cadde disteso morto sul terzo gradino dello scalone del palazzo.

Questo funesto avvenimento non turbò la tranquillità della città; eravi però una viva agitazione senza disordini.

L'apertura delle Camere non ebbe luogo, non trovandosi i deputati in numero legale.

(*Pel batello a vapore francese*).

Leggesi nella gazzetta di Milano: — MODENA. Dobbiamo riferire la dispiacevole notizia di un tentativo d'assassinio sopra la persona dell'augusto nostro Sovrano.

S. A. R. ritornando da un suo vicino castello, essendo smontato di carrozza per la cattiva strada, un uomo che fingeva di lavorare nella campagna, diresse un fucile a doppia canna verso di lui; il primo colpo non prese fuoco, ma il secondo andò a ferire il maggiore d'artiglieria Guerra nel braccio e nella mano. Questo valoroso ufficiale si avventò contro l'assassino, lo gettò a terra e se ne impadronì.

L'infame sicario fu riconosciuto per un giovine speziale di circa 23 anni, ed è stato immantinenti tradotto alle carceri per essere dalla competente autorità giudicato del suo atroce delitto.

— A Berlino è stato dichiarato lo stato d'assedio.

Giambattista Briano esattore del mandamento di None attese le presenti circostanze del Governo, con suo foglio dei 4 corrente diretto all'intendenza di Pinerolo, ha rinunciato all'aggio che gli potrebbe spettare sulla riscossione dei ruoli del prestito obbligatorio ascendente in totale a lire 120,151.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, dentista di Londra, ha l'onor d'annunziare che esso adatta i denti secondo un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, non facendo soffrire il menomo dolore.

Ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in cinque minuti; rende ai denti guasti la loro forza e la loro primiera bianchezza.

Abita in Doragrossa, n. 2, casa Nichelino, secondo piano, scala a sinistra.

RACCOLTA DELLE POESIE
DI GIOVANNI BERCHET
5.ª *edizione*
L. 1. 50.

LA RIFORMA
NUOVO SILLABARIO
operante quasi da cilindro
che or lascia ed or prende delle lettere
OSSIA
Metodo per imparare, in 17 lezioni, i fanciulletti a presto e ben leggere e a farli scrivere senza errori ortografici
PER
D. CIABURRI,

presso GIANINI e FIORE.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATUREE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition,
En vente a 5 francs sous enveloppe a Turin
chez Gianini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno . .	Lire 40 —
»	6 mesi . .	» 22 —
»	3 mesi . .	» 12 —
»	1 mese . .	» 6 —
Provincie:	1 anno . .	» 44 —
»	6 mesi . .	» 24 —
»	3 mesi . .	» 13 —
»	1 mese . .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Giannini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli, libraio.*
Modena » *C. Vicenzi, libraio.*
Roma » *P. Merlè, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » *Ufficio di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Martedì 21 Novembre 1848.** **N° 278.**

TORINO

20 Novembre.

MANIERA DI RISPONDERE AI CALUNNIATORI.

Alle insinuazioni, alle calunnie, alle accuse che muove la cieca passione, per gli uomini serii che sanno di non meritarle, non c'è che un mezzo degno di loro per rispondere, e sono i fatti. Ed ecco che il Ministero si appigliò a questo mezzo col pubblicare nella gazzetta ufficiale d'ieri il manifesto soscritto da tutti i ministri, col quale dichiarasi *nulla* e come *non avvenuta* quella feroce prescrizione del maresciallo Radetzki, colla quale sotto nome d'imposta straordinaria introduceva la confisca sugli averi di tutti i liberali lombardi. Quest'atto onora sommamente il Ministero, e dà una solenne mentita a quanti il chiamavano dimentico, contrariatore, indebolitore del gran patto di Unione. Perocchè gli è in nome di questo grand'atto, che il decreto è pubblicato e ragionato; gli è in nome di questo grand'atto, che esso gitta in fronte all'Austriaco conculcatore la meritata accusa di spoliatore, d'oppressore, di contrafattore alle più sacre e rispettate leggi dell'umanità. Certo il Ministero non si sarà tenuto contento al presente decreto, ma avrà denunziato ad Inghilterra e Francia, in qual modo il generale croato rispetti le convenzioni, e qual conto ei faccia del loro pacifico intervento nelle cose nostre. Quest'onta novella degli agenti austriaci varrà, lo speriamo, a provare che con tal gente si vuol procedere più risoluti, più stretti e minacciosi, e portare la pace sulla punta della spada.

Intanto applaudiamo al forte atto dei nostri ministri.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Avvenne in questa tornata quello che da gran tempo prevedevamo: le pubbliche gallerie furono fatte sgombrare dal presidente della Camera. Se non si fossero dati incoraggiamenti prima per l'appunto da quegli uomini che dovevano essere i primi e più efficaci tutelatori dell'ordine, questa vergogna sarebbesi risparmiata alla generosa città di Torino. Ma le immemorabili proteste di molti deputati, le frequenti intimazioni del presidente, quasi ogni giorno ripetute senza effetto dovevano avere finalmente una soddisfazione. Era la dignità, la libertà della Camera in quistione: questa volta fu sentito, questa volta si ebbe il coraggio di efficacemente difenderle. Notisi, che i gridatori erano in picciol numero, e parevano essersi dati la posta per urlare i ministri e chi credevano tenere dalla loro parte. Era cosa evidente ogni giorno: tutti aveanla notata. Gli applausi andavano sempre ai membri di sinistra e più a quelli che più veementi fossero al grido ed all'accusa. Ma la sinistra invece di riprovare quella manifestissima parzialità, non ebbe pur una volta il coraggio di sdegnare quegl' incoraggiamenti e quegl' incoraggiatori, come se la coscienza delle proprie convinzioni non bastasse loro al trionfo di quelle idee ch' essa crede propugnare. Al contrario ed essa si lagnò della seduta segreta prolungata, ed ebbe oratori che alla Camera e nei giornali altamente condannarono quella mancanza d' incoraggiamenti. Che cosa abbia prodotto colla sua poco dignitosa connivenza, ella sel vide: si fu costretti a sospendere la seduta: dieci o dodici schiamazzatori di gallerie arrestarono il corso ai dibattimenti della Camera, ed anche in quest'estremità, non una voce sorse dalla sinistra a protestare. V'ebbe pur taluno, che non si temperò da disapprovanti espressioni all'atto del presidente. E poi si dovette udire un oratore che più largamente godette del piacere degli applausi delle gallerie, che se ne mostrò il più ghiotto, volger rimproveri al ministro degl'interni per gli scandali avvenuti ier l' altro sera; e si dovette udire un tale oratore, le cui teorie in materia d' ordine pubblico sono conosciute, per le solenni rivelazioni ch'egli stesso ne fece alla Camera e nel suo giornale, addossare alla politica del Ministero quei tumulti. Non ha esso gridato pochi giorni sono il sig. Brofferio, che altro non rimaneva *che il silenzio della tomba o la rivolta?* Ed egli ha il coraggio di fare il Ministero colpevole dei tumulti, dopo dichiarazioni siffatte? Non ha egli gridato alla tribuna i diritti della sommossa, quando asseverò che il popolo di Parigi doveva colla guerra civile rovesciare il generale Cavaignac? E un paese dal cui Parlamento odonsi tali proposte, dai cui giornali sono ripetute, sta per soggiacere al silenzio della tomba? Il sig. Brofferio è ben labile di memoria, dopo queste sue arcilibere manifestazioni, a venir gittando accuse sul Ministero, e sui due giornali, cui esso pare che pensi assai poco, dacchè al dire di lui, il servono sì male.

Il sig. Brofferio ben disse che in mezzo alle indegne vociferazioni di morte ai ministri, ve n'ebbero pure altre che gridarono morte a qualche deputato: ma osò egli condannare le une e le altre con quella sua veemente loquela con cui sa strappare gli applausi alla galleria? E con qual dritto si lagna dunque esso? Ci fu egli uno scrittore in tutta la stampa periodica di Torino, ci fu un deputato per estremo che fosse, che abbia espressi concetti simili a' suoi? Confessiamolo francamente: il paese merita e vuole la verità: per questa mandò i suoi rappresentanti al Parlamento, per questa è largo di sangue e di averi, ma bisogna dirgliela. No, non è questo il modo di servire e promuovere i suoi interessi; il paese abborre e detesta la rivolta: abborre e detesta il disordine, perocchè egli sa troppo bene che queste cose il condurrebbero ad un precipizio, dal quale rifugge l'occhio ed il cuore d'ogni onesto e libero cittadino.

Premesse queste semplici considerazioni, che sono del puro senso comune, veniamo alla quarta discussione della legge sulla pubblica sicurezza.

Il relatore della Commissione sig. Guglianetti, che salì pel primo alla tribuna, sentì subito il bisogno di dichiarare alla Camera com'egli ed i suoi colleghi fossero al pari d'ogni altro dell'ordine amantissimi, come sapessero che non vi è libertà che durar possa senza di esso, ma che la lite tra l'Opposizione ed il Ministero cadeva soltanto sui mezzi di ottenerlo. Con una amabile ingenuità gli parve trovare ne' discorsi di tutti i deputati favorevoli al progetto del Ministero, ciò appunto che confortava il parere della Commissione: cioè gli parve di trovare quello che desiderava, non quello che v'era difatti. Nessuno degli oratori che parlarono in favore del progetto pensò mai, come fece la Commissione, di dare al ministro degli interni, il quale domanda una legge di pubblica sicurezza, un provvedimento di pubblica beneficenza; nessuno, ledendo l'ordine in astratto, come fece il sig. Guglianetti, s'immaginò di rimandare il Ministero che vuole tutelarlo, cassandogli di netto quella parte della legge che lo riguarda.

Tuttavia il linguaggio del sig. Guglianetti e dell'Opposizione in generale aveva subito da sabato in poi qualche modificazione. Comprese l' Opposizione che dichiararsi così nudamente per l'ordine non bastava, se qualche segno almeno non si dava per esso, che fosse pegno al paese di seriamente volerlo. E, come aveva già fatto ne' giorni memorabili della discussione di giugno sopra la legge d'unione, domandò per alcuno de'suoi membri che il provvedimento di pubblica sicurezza venisse separato da quello di pubblica beneficenza. A ciò incoraggiavanlo alcuni emendamenti venuti dagli stessi propugnatori del progetto ministeriale. Insistè tuttavia il sig. Guglianetti perchè la Camera pigliasse una deliberazione sulla proposta della Commissione, che già aveva di suo capo operato quella separazione del progetto ministeriale, recando alla Camera una parte sola d'esso, quella che più conveniva alle prime sue ispirazioni che erano di rigettare in tutto la legge del ministro degl'interni. La Commissione non si attendeva forse a questo partito, e priva di concerti, tergiversò tra l'uno e l'altro emendamento, finchè la tarda ora pose fine agl'intricati ragionamenti. Quest'oggi si vedrà se la Camera, dopo aver discusso per ben cinque giorni una legge che è urgentemente riclamata dalla presente condizione del paese, s'apparecchierà a spenderne ancora altri cinque o sei, per obbedire all'Opposizione.

Giovi notare infine, che principale origine a questa legge furono i tumulti di Genova: che molti cittadini genovesi ne espressero il più formale desiderio (alcuni andarono ben oltre), ma che niuno dei deputati di quella città levossi a dirne una parola in favore. Che significherebbe questo? Ci affrettiamo a dirlo: i deputati genovesi temettero per la loro popolarità, come se propugnando l'ordine della loro città, del loro paese, non rendessero al popolo il più insigne de' benefizii, procurandogli quiete, sicurezza per sè e per le sue cose.

Sono di quei misteri politici, di che i Parlamenti hanno dato e daranno sempre esempi: perocchè in ogni tempo vi furono uomini che disconobbero la verità, ve ne furono di quelli che la sentirono nel cuore, alcuni pochissimi si trovarono, che ebbero il coraggio e di sentirla e di farla sentire altrui, mettendo a repentaglio non pure le sostanze, che sono poca cosa ai veramente magnanimi, ma la vita stessa, ma la riputazione più cara della vita.

Da alcuni nostri concittadini della Savoia riceviamo il seguente scritto con preghiera d'inserirlo nel nostro foglio.

Abbiamo fatto plauso alla risposta che il deputato Cavour dirigeva, nella tornata dell'undici andante, all'avvocato Brofferio, quando questi proponeva alla Camera, come mezzo di finanza rivoluzionario, l' immediata soppressione di tutte le corporazioni religiose dello Stato, e la confisca dei loro beni a pro del pubblico erario.

Questa misura, come assennatamente osservava l'onorevole deputato, ecciterebbe nella Savoia lo sdegno universale ed incontrerebbe una non facilmente superabile opposizione.

Per convincere di questa verità i più ardenti avversarii delle congregazioni religiose, e lo stesso avvocato Brofferio, ci basti l'esporre quali sarebbero nelle nostre contrade le conseguenze economiche dell' atto rivoluzionario, ch'egli indica come mezzo potente per promuovere la causa nazionale.

La Savoia, con una popolazione di 560,000 anime, conta quindici corporazioni religiose, alle quali sono ascritti 650 individui dei due sessi. Gli averi di queste corporazioni costituiscono un capitale di 900,000 lire, che frutta un'annua rendita di lire 36,000; somma media, 55 lire per individuo.

Ora supponiamo un momento l' avvocato Brofferio investito del supremo potere; supponiamo ciò che non è probabile, che i beni da confiscarsi possano vendersi senza scapito: supponiamo ancora ciò che non è possibile, che egli volesse essere più rivoluzionario dei *Convenzionali* del 93, ed avesse quindi il tristo coraggio di negare ogni sussidio ai religiosi spogliati, che cosa guadagnerebbe lo Stato? Al più una somma di 900,000 lire.

Ma come già abbiamo avvertito, nessuno, e l' avvocato Brofferio meno di alcun'altra persona, non vorrebbe ridurre all' assoluta povertà 650 persone, che non hanno commesso altro delitto che di rinunciare agli agi sociali, per consacrare la loro esistenza all' educazione ed al sollievo delle miserie del popolo. Ei sarebbe il primo ad invocare in loro pro la giustizia e la generosità del Parlamento: ei si opporrebbe certamente a ciò che suore della carità, e padri della dottrina cristiana, tanto dal popolo venerati ed amati, fossero più rigorosamente trattati, che gli stessi gesuiti. Ed allora, a che si ridurrebbe la sua economia rivoluzionaria? A gravare il pubblico tesoro di un annuo peso fuor di proporzione, col momentaneo sussidio ottenuto.

Ma se si bada agli effetti della soppressione delle congregazioni religiose in Savoia, sulle classi povere, si scorgerà di leggieri quanti danni emergerebbero dalle massime rivoluzionarie predicate nella Camera.

Le congregazioni religiose della Savoia estendono le loro cure a più di 20,000 persone; esse dirigono l' immensa maggiorità delle scuole elementari. E noi non esitiamo a proclamare che ad esse debbesi in gran parte attribuire l'incontestabile superiorità intellettuale delle nostre popolazioni.

Ciò essendo, i deputati, che si pretendono i più caldi fautori degli interessi popolari, dovrebbero nel sopprimere le anzidette corporazioni, provvedere contemporaneamente i mezzi per educare i poveri, soccorrere gli infermi, assistere i moribondi. Ove distruggessero questi istituti unicamente diretti a benefizio delle classi men fortunate, senza nulla sostituire a loro vece, ben con ragione noi potremmo dirli, non gli amici, ma i più crudeli nemici del vero popolo, del popolo che sinora non ha trovato vero sollievo alle sue miserie, se non nell' allargarsi della sfera in cui si esercita la carità cristiana.

Noi ammiriamo l' eloquenza ispirata all' avvocato Brofferio dall' entusiasmo rivoluzionario; ma lo accertiamo, ch' esso non è diviso dall' immensa maggiorità delle popolazioni della Savoia. È viva fra noi la rimembranza dei tempi, nei quali regnava lo spirito di rivoluzioni; la memoria del regime a cui soggiacquero i nostri padri, sotto la verga dei convenzionali Albitte e compagni, ci toglie ogni desiderio di assaggiare le dolcezze dei nuovi sistemi rivoluzionarii, quand'anche essi vengano magnificati ed abbelliti dalla brillante immaginazione del deputato Brofferio.

ULTIMI RIFLESSI
INTORNO AL
RIVOLGIMENTO POLITICO DELLA TOSCANA.

Replica a due articoli del Monitore Toscano *e del* Corriere Livornese.

II.

Sinceramente affezionati alla Toscana, ma più di tutto *sempre devoti al vero*, prima di combattere le imputazioni fatteci coll'intendimento di confutare le nostre opinioni intorno al rivolgimento politico di quella contrada, il nostro cuore prova il bisogno di purgarsi d'una taccia, che osiamo chiamare ***ingiustissima***, perchè fummo al tutto frantesi intorno al senso dell'articolo da noi inserito nel N. 265 di questo giornale.

Ivi manifestando maraviglia che la proposta d'una Costituente venisse dalla Toscana, per le ragioni dette nella chiusa del precedente articolo più che per altro, noi abbiam detto ancora:

Forse la parte attiva, forte ed energica presa dal Governo e dal popolo Toscano all'assunto del nostro riscatto attribuirà al Governo Toscano dritto e ragione di chiamare intorno a sè i rappresentanti dei popoli di tutta la Penisola?

Cotesto riflesso viene tacciato dal *Monitore Toscano* di *ironia crudele* al sangue toscano versato sui campi di Lombardia.

Noi ricusiamo con tutta l'energia delle nostre forze siffatta imputazione, che crediamo non meritare.

Dacchè scriviamo sulle condizioni politiche dell'Italia, abbiamo la coscienza d'averlo sempre fatto con imparzialità intera; e tutti coloro che leggono abitualmente questo foglio possono farne fede, come possono ugualmente dichiararlo coloro che hanno letto l'opuscolo da noi pubblicato tempo fa *Sulle condizioni dell'italiano risorgimento* (maggio 1848).

Ripetutamente, è vero, noi ci lagnammo di ciò che, mentre la Toscana colla sua stampa talvolta persino eccedeva nell'ingiuriare il comune nemico, quanto al combatterlo poi, si mostrasse tarda, timida ed esitante. — Notammo il tardo arrivo de' contingenti toscani alla guerra lombarda; notammo le inopportune fermate lungo la via tenuta dai contingenti medesimi; notammo l'esiguo numero de' combattenti, l' indisciplina de' volontarii, le provvisioni meno adequate per sostener la guerra medesima, e fra le altre specialmente l'avversione mostrata dal Governo e dal popolo Toscano al solo mezzo che avevasi d'ordinare un esercito giusto mediante una leva. Di tutto ciò abbiam fatto carico ai varii Ministeri toscani che precedettero quello ora assunto al potere, ed abbenchè in que' Ministeri fossero i nostri migliori amici, non abbiamo esitato a condannarli d'una oscitanza che vedevamo contraria agli interessi italiani.

Ora a questo stato di cose unicamente si riferiscono le nostre parole sopraccitate, non già ad alcun sentimento d'ironia pel sangue versato dai Toscani sui campi di Lombardia.

Quell'episodio glorioso della guerra Lombarda è anzi un'*eccezione onorevolissima* dello scarso concorso toscano in essa. Ivi infatti alcuni uomini di mente e di cuore veramente devoti all'italiano risorgimento, quasi vergognosi dello scarso concorso della patria loro nella santa impresa, vollero, malgrado l'ordine avuto di ritirarsi nel caso di impossibile difesa, provare all'Italia ed all'Europa, che se il Governo ed il popolo Toscano mostravano d'operare a rilento, essi invece non esitavano a mostrarsi zelanti, coraggiosi, imperterriti. E più di tutti, ci affrettiamo a riconoscerlo, ne fece prova il chiarissimo capo attuale del toscano Ministero, il quale col sempre compianto suo collega, il professore Pilla, dopo aver predicata la guerra e spinta molta gioventù a seguirli ne' campi lombardi, ivi a prezzo della propria vita davano segni di meno dubbio valore.

A questo noi prestiamo tutta la debita riverenza, nè mai ci potè sorgere il pensiero di motteggiarlo ironicamente. Coloro che c'imputano siffatte intenzioni, davvero *non ci conoscono.*

Tutta la condotta del toscano Governo abbiamo piuttosto inteso di condannare con quelle citate nostre parole, non mai quella de' prodi che, in iscarsissimo numero a Montanara ed a Curtatone virilmente sostennero il forse decuplo urto delle forze nemiche. Onore dunque ai valorosi; rimprovero eterno ai timidi che lasciarono quello scarso numero impegnato in lotta ineguale; e rimprovero ben maggiore ancora a quegli altri che per indisciplina o per difetto di coraggio, abbandonarono quelle file prima della pugna infelice sì, ma pur gloriosa!

Purgata la taccia appostaci, passiamo ora agli altri argomenti addotti dal *Monitore Toscano* per confutarci.

Il dire che il Governo toscano *non impone, ma propone*, è una mera questione di termini. Vero è che la Costituente italiana nel programma e nella circolare del novello Ministero *è soltanto proposta*, ma se si tien conto del tempo in cui noi dettammo l'articolo, cioè quando il moto livornese bandiva l'idea della Costituente medesima, sembra che fosse lecito il dire, che allo stesso modo in cui il detto moto *imponeva* le sue voglie e le sue affezioni personali al principe ed al paese, ambo costringendo colla minaccia della guerra civile a mutar sistema di governo, ad associarvi i fautori di quel moto, anche la Costituente pretendevasi *imporre* dai detti fautori a tutta Italia.

Sta bene che possa anche vedersi in tal proposta un appello alla pubblica opinione, anzichè una fiducia alle forze materiali di Toscana per l'ordinamento della Costituente in discorso, perocchè una tale ultima supposizione certo volgerebbe quasi più che altro al ridicolo. Ciò non toglie però, che s'abbia anche dritto a trovar strana per lo meno anche la pretesa d'un incitamento morale proveniente dal paese, che *meno d'ogni altra* parte d'Italia concorse fin qui all'assunto dell'italiano riscatto, od almeno, eccettuato l'onorevole episodio di Curtatone, nel resto con *sole parole* vi contribuiva.

Il primato poi, che si vorrebbe attribuire alla Toscana in detto assunto, non ci par giusto e fondato, sia lecito il dirlo. La prima idea di nazionalità e di riforma italiana, vuolsi riconoscerlo, *venne da Roma*. Se nel seguito questa, o per meglio dire il Governo occulto che sgraziatamente la domina, raffreddavasi a segno di *rovinar* l'impresa, non è men vero, che nell'esordio d'essa *tutto suo fu il primo incitamento*, e Toscana *prima*, il Piemonte *dopo*, furono può dirsi *rimorchiati* dall'esempio romano, che stimolò nelle due contrade, come nel Lombardo-Veneto, la pubblica opinione.

Quanto alle concessioni statutarie, è noto ch'esse furono iniziate a Napoli, quasi in vendetta della inquietudine data a quel Governo dall'idea di nazionalità e di riforma propagatosi nel resto dell'Italia, e tutti sanno come quel Governo, tuttochè avente lo scopo di mancare ancora una volta di parola, bandisse il napoletano statuto col pensiero d'imbarazzare vieppiù l'impresa dell'italiano risorgimento. Vero è che la maggiore moralità dei tre Governi di Roma, di Firenze e di Torino, imitando quello di Napoli nel concedere uno statuto, non ne imitava la Dio mercè la perfidia, e mantenendo la data parola, acquistava la gratitudine dei sudditi. Ecco la vera successione dei fatti, nè ci venga la Toscana a menar vanto d'avere in essi menomamente *diretta* l'Italia (1).

Lo stesso si potrà dire della Costituente. Perocchè ben prima che a Livorno questa fosse bandita, se ne fondava il principio nella legge di fusione con cui istituivasi il regno dell'Alta Italia e nel proclamarsi da tutti la necessità d'una lega italiana, infelicemente ritardata dipoi per le insorte gelosie, *nel fatto*, anche in ciò precedevasi il toscano concetto.

Noi crediamo abbastanza conoscere la Toscana per poter dire, che ivi pur troppo, come in tutta Italia, infelicemente è risorto lo spirito municipale; che questo fu la causa principale del fallito nostro assunto, e che non mai questo potrà risorgere e mandarsi a compimento finchè non sarem guariti *tutti quanti* di questa vituperevole italiana tabe, che *tutti* ne travaglia.

L'osservazione fatta sul *far avanzare il Dio Termine* dello Stato è un mero giuoco di parole; perocchè si volle alludere all'istituzione del regno dell'Alta Italia coi termini usati poeticamente da un nostro ligure ministro, onde venne quell'istituzione attribuita ad ambizioni dinastiche; non esitiamo però a dichiarare esser ciò vera calunnia, l'istituzione in discorso essendosi ideata ed attuata *col solo fine* d'accrescere i mezzi efficaci di rendenzione dallo straniero dominio.

Negasi dai nostri avversarii che l'ideata Costituente disturbi la pur ideata lega. Non sappiamo invero come si possa ciò contendere. Perocchè la Costituente è un modo d'unione, come lo sarebbe la lega stessa in altra maniera ordinata. Lo scopo unico è *di cacciar lo straniero* è vero, ma mentre si differisce sul modo *d'unirsi* per giungere a tal risultato, non si potrà dire, che la dissidenza genera *disunione*, non l'*unione*? I nostri avversarii sono troppo illuminati per volerci ciò contendere, ed il fatto prova che non ci opponiamo nel così dire, postochè fin qui nulla si è attuato, che alla vera unione, mediante adequato concorso, si riferisca.

Credere che la Costituente Italiana *unica* basti a promuovere la guerra dell'indipendenza, a stabilire i contingenti militari e di spesa come la direzione dell'armata, gli è, ci si perdoni, *un vero sogno*. La renitenza di Roma, ora diretta da altri principii, l'oscitanza Toscana che non vuol leva, non vuol milizia, non vuole in sostanza, salve poche eccezioni, *combattere* e *spendere*; la decisa avversione di Napoli, schiavo dello straniero, e contrario ad ogni sentimento liberale, mentre *un solo* Stato, il Ligure-Piemontese, fa ingenti sacrificii d'uomini e di danaro per sostener l'impresa, saran sempre, duolci il dichiararlo, *ostacolo insuperabile* all'Italiano risorgimento, che tutte le Costituenti possibili non riusciranno a vincer mai,

Il mandato illimitato, che si vorrebbe dare alla Costituente Italiana, e che gli oppositori ad essa non ammettono, vien chiamato dal *Monitore Toscano*, discorso *veramente curioso*, ed il dilemma fatto al proposito pecca in tutti i suoi estremi, in conseguenza di quel vieto principio, che *chi troppo prova nulla prova*. Perocchè, nell'ammettere che una Costituente ordini ogni Stato Italiano, come si fece, per esempio, nel regno dell'Alta Italia, limitando però l'assunto alla formazione di uno Statuto che stabilisca le basi del nuovo Governo, senza alterare la conservazione del principato già fondato, non si volle mai intendere che una Costituente *generale italiana* potesse sorgere, la quale, ponendo in discussione la monarchia costituzionale, avvisasse per avventura a *distruggerla*, ed a *costituire*, come vorrebbero taluni invece, la *Repubblica Italiana una ed indivisibile*.

Cotesto risultato può essere bensì ne'voti dei fautori della Costituente Livornese, *sedicente Italiana*; non lo è a modo alcuno ne'voti di tutta la Penisola, dove la detta Monarchia costituzionale, radicata ne'costumi e negli interessi comuni, è preferita dall'universale ad ogni altra forma di Governo.

Posto ancora che una Costituente italiana venisse ad ordinarsi, astrazione fatta dalle difficoltà fin qui discorse, essa non delibererebbe sicuramente, nè la Monarchia *di dritto divino*, nè la Repubblica *di dritto popolare;* sibbene delibererebbe la *Monarchia costituzionale,* fondata sull'equilibrio dei poteri, sull'onnipotenza parlamentare e sull'ordinamento di questa per via del voto universale.

Ma, ci si appone, dunque qual timore avete dell'ordinamento della Costituente Italiana? Noi rispondiamo che mentre riconosciamo la convenienza d'una Costituente *per ogni Stato* della Penisola, col mandato ad essa di fissar le regole della federazione o lega, come chiamar si voglia, la quale lega riunisca i singoli mezzi d'ogni Stato, salva, ripetesi, *l'autonomia* e *l'indipendenza rispettiva*, non ammetteremo mai l'*illimitato* mandato d'una Costituente *unica* per tutta Italia, perchè vi vediamo il pericolo d'una minorità turbolenta ed ardita, la quale, malgrado il voto comune, ci conducesse all'istituzione repubblicana, che a modo alcuno non sappiam ravvisar conveniente ed opportuna nelle presenti condizioni d'Italia.

Pretendere impossibile questo risultato, se è vero che il voto comune sia per la Monarchia costituzionale, ci pare anche argomento men che giusto; perocchè non mancano nella storia de'politici rivolgimenti anche recentissimi esempi di Governi imposti contro il voto comune da minorità ardite ed intraprendenti, ondechè prudenza richiede di premunirsi contro siffatto pericolo.

Risposto come precede al *Monitore Toscano*, noi ci riserviamo di rispondere in un terzo ed ultimo articolo al *Corriere Livornese*.

PETITTI.

CARLO ALBERTO.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Viste le leggi d'unione della Lombardia e della Venezia delli 11 e 27 luglio ultimo scorso;

Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto successivo. e specialmente ritenuti gli articoli 2 e 4 della medesima, non che la convenzione militare del 9 ridetto agosto;

Sulla relazione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia;

E sull'avviso conforme del Consiglio dei ministri e della Consulta lombarda;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo Radetzky dato in Milano il giorno 11 novembre corrente sono nulle e di niun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, e crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui dopo la promulgazione della presente legge sia per procedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte del Governo austriaco.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 17 novembre 1848.

CARLO ALBERTO

F. MERLO.

V. B. di Perrone. — V. Pinelli. — V. Di Revel. — V. Di Santa Rosa. — V. Boncompagni. — V. La Marmora. — V. Torelli. — V. Federico Colla.

CARLO ALBERTO, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il *minimum* stabilito dall'art. 12 del decreto reale del 7 settembre p. p. per le iscrizioni e per le relative cedole della rendita creata col decreto medesimo è ridotto dalle ll. 10 alle ll. 2 di rendita, uguale a quella corrispondente al *minimum* delle quote pel prestito imposto coll'altro decreto reale dello stesso giorno.

Art. 2. Le iscrizioni e le relative cedole per una rendita inferiore alle ll. 10 saranno intestate esclusivamente al portatore, e non potranno quindi essere convertite in cedole nominative, salvo nel caso contemplato nell'articolo seguente.

Art. 3. La riunione in una sola cedola di varie rendite inferiori a ll. 10 non potrà essere effettuata se non quando nel loro complesso aggiungano siffatto montare.

In questo caso potranno le relative iscrizioni essere convertite in cedole nominative.

Art. 4. È rivocata la disposizione dell'art. 12 del decreto sovracitato nella parte che stabilisce un *maximum* per le iscrizioni e per le cedole della rendita col medesimo creata.

Il nostro ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del nostro Governo.

Data a Torino, il sedici novembre 1848.

CARLO ALBERTO.

DI REVEL.

Leggiamo nella *Gazz. Piem.* — Giungono al Ministero di guerra frequenti ricorsi di congiunti di militari per ottenere loro alcuni giorni di congedo o di proroga.

Il ministro ha già concesso ai comandanti dei corpi la facoltà di accordare piccole licenze quando gravi circostanze domestiche ne dimostrino il bisogno, ed il servizio non abbia a patirne alcun inconveniente.

Coloro pertanto che avessero ad implorare tali concessioni dovranno rivolgersi ai comandanti dei rispettivi corpi anzichè al Ministero, il quale del resto ha determinato non si abbia in nessun caso a concedere delle proroghe.

— Negli scorsi giorni l'amministrazione di pubblica sicurezza fece eseguire una perquisizione nel domicilio del sig. Enrico Misley; essa si fa debito di dichiarare che tale misura fu determinata da tali sospetti politici, dei quali gli avuti schiarimenti lo giustificarono.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei soldati contingenti e delle riserve, della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 19 novembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi a tutto l' 11 novem. . N. 262,511

li 12	novem.	biglietti N.	1,424	a 188	famiglie
13	«	«	1,540	« 205	»
14	«	«	1,684	« 226	»
15	«	«	1,980	« 266	»
16	«	«	1,704	« 223	»
17	«	«	1,574	« 211	»
18	«	«	1,488	« 193	»

Tot. in 7 giorni, n. 11,594 a 1,512 famiglie, n. 11,394

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 18 nov. n. 273,905

La Commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni; intanto essa segue a raccomandarsi caldamente alla carità de' suoi concittadini per poter proseguire quest'opera di tanta necessità.

Torino, dal palazzo civico, 19 novembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

AVV. LUIGI ROCCA
Segretario.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALESSANDRIA 19 *novembre*. — S. A. R. il duca di Savoia partì giovedì per Valenza. Nel lasciare Alessandria, appena fuori del suo palazzo gli si affollò attorno una turba di donne, madri, spose, e sorelle di soldati. Egli ne accolse le suppliche coi modi più affabili, ed ordinò che ad ognuna fosse distribuita una moneta di cinque franchi. N'abbia egli l'amore e la benedizione dei figli della patria!

— Qui vediamo un continuo arrivo di Ungheresi: in questi giorni di venerdì e sabbato se ne videro forse un cinquanta. Questi soldati della libertà ed indipendenza Ungarica vanno alteri di portare la coccarda a tre colori, e di passeggiare le nostre contrade colla soddisfazione di tutti.

(Avvenire).

CASALE 16 *novembre*. — La funzione del giuramento presso questo Magistrato d'appello riuscì quest'anno più solenne che negli anni addietro, poichè oltre al numero maggiore dei membri, che lo compongono, e alle bellezze della nuova divisa, di cui erano fregiati, trattavasi di prometter fede ad un potere che coi diritti della monarchia riunisce la maestà e la sovranità del popolo. Ma ciò che più di tutto contribuì a rendere augusta la funzione, fu l'orazione detta dall'avvocato Fiscale generale, Presidente Gloria, il quale svolti con lucida ed efficace brevità i vantaggi del Governo costituzionale, ne desunse i doveri e l'uffizio dei Magistrati, che era soltanto per l'acquistata immovibilità, possono propriamente chiamarsi custodi delle leggi, e sacerdoti del santuario della giustizia.

(Carroccio).

PARMA. — Il vice-preside del Magistrato degli studi fa noto: « Che nel prossimo venturo mese di novembre si apriranno in Parma le scuole secondarie, quelle di corso filosofico, e le altre di facoltà, comprese quelle di legge;

« Che le lezioni delle secondarie comincieranno il 6 novembre;

« Che la funzione pel solenne riaprimento delle scuole filosofiche e di facoltà avrà luogo l'11 novembre; e nel successivo giorno 13 avranno principio le rispettive lezioni;

« Che, dal 2 al 10 novembre, starà aperto nella cancelleria degli studi il ruolo d'iscrizione per gli studenti dell'università;

« Che finalmente, a termini della notificazione pubblicata da questo Magistrato degli studi il 4 maggio del volgente anno, verranno ammessi a quest'università anche gli studenti non appartenenti al ducato di Parma.

« Parma, 28 ottobre 1848.

« L. GIGLI-CERVI ».

VENEZIA. — *Decreto.* — 1. Una legione viene formata di quei militi che appartenevano ai presidii di Palmanova e di Osoppo, e dei coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli, che abbandonano le file dello straniero.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

3. I colonnelli direttori delle divisioni Ia e IIa del dipartimento della guerra, sono incaricati dell'esecuzione di questo decreto.

Venezia, 11 novembre 1848.

CAVEDALIS.

— *Lettera del generale G. Pepe al presidente del Governo provvisorio di Venezia.*

Signor presidente!

Venezia, 11 novembre 1848.

Mi è di dolore, che nè il caldo affetto alla patria, nè il sangue in tanta copia versato, abbiano sinora eccitate le ricche provincie e città italiane a seguire gli esempi della generosa Genova a favore dei Veneziani, i quali, alternando da più mesi tra l'isolamento e le offese nemiche, anzichè prostrarsi, innalzarono sempre più alteri la fronte.

Ammiratore di tanti sacrifici, fra i quali è massimo quello per cui testè Venezia assumeva il carico di contribuire dodici milioni a sostegno della indipendenza italiana, non so trattenermi, benchè debolmente mi sia dato di farlo, dal non seguire sì belli esempi di patriottismo. Vi prego dunque di far aggradire al Governo un Leonardo da Vinci, il solo forse che ci dia il ritratto di Cesare Borgia; e un tal quadro potrete, nelle attuali circostanze, mettere a profitto della patria, angustiata da tanti bisogni.

Allorchè proscritto in terra straniera, volgeva sovente a quel quadro lo sguardo, non poteva intendere come gli Italiani, per genio e per ingegno primi sempre, gemere potessero oppressi da baionette vandaliche.

Aggradite, signor presidente, i sensi della mia alta stima.

Il tenente generale comandante in capo
G. PEPE.

— *Risposta del presidente del Governo provvisorio alla surriferita lettera del gen. G. Pepe.*

Generale!

Niun atto magnanimo, che da voi provenga, ci giunge inaspettato. Per indole e per consuetudine lunga, i nobili sacrifici a voi sono agevoli e cari, e nobilissimo sacrificio fate ora, cedendo per li bisogni della patria un insigne capo d'arte, dono prezioso dell'affetto fraterno, compagno costante degli esilii vostri onorati. Tipo del soldato cittadino, modello dell'ottimo Italiano, il nome vostro è, e resterà glorioso e benedetto.

Dal Governo provvisorio di Venezia,
li 12 novembre 1848.

MANIN.

— *A Viesseux, lettera di Niccolò Tommaseo intorno ai sussidii in pro di Venezia.* — Mio caro Viesseux. Nel ringraziare e voi e tutti quei veramente pietosi che prestano l'opera a raccorre sussidi in pro del buono e generoso popolo di Venezia, non posso non mi dolere altamente del povero effetto a cui riescono fin qui tante cure, speranze, promesse, vanti. Dalle collette di tutta Italia si son fatte appena centomila lire; venticinque milioni di uomini in tre mesi di tempo han dato di campare a Venezia per un giorno. E rimproveravano con dispregi, con calunnie, con ischerni, rimproveravano a Venezia, che nulla facesse per la libertà dell'Italia! E, dopo la ruina, gridavano Venezia rifugio unico dell'indipendenza d'Italia! E si dolgono che gli stranieri non spargono il sangue loro per liberare l'Italia! Quando noi non sappiamo mettere insieme il danaro da tenere in piedi i nostri combattenti per noi! Con qual fronte chiedere agli stranieri soccorso? Come volerli fratelli se noi dimostriamo che le anime nostre non hanno fratelli? In tanto mancamento alle millanterie tracotanti, e alla fede patria, non sai qual sia più doloroso, la pietà o la vergogna.

De'popoli non è la colpa. Non s'è saputo invocare il popolo vero. Offerte tali, perchè fruttino e salvino, debbon essere popolari, debbon esser regolari. Il poco dato da molti, e ogni settimana, fa più che non il molto dato per una volta da pochi. Ma perseveranza richiedesi e affetto e virtù, non rettoriche ciancie. La libertà non è trastullo nè traffico; è sacrificio, è atto di fede che crea l'avvenire.

TOMMASEO.

FIRENZE. — Leggiamo nella *Patria*. — Il *Monitore Toscano* tace sempre sull'insurrezione di Portoferraio. Noi abbiamo ricevuto per la posta il seguente documento che il Ministero non può ignorare.

Sig. Direttore del giornale *La Patria*.

Non avendo veduta finora in nessun giornale una narrazione dettagliata dei fatti dolorosi avvenuti in Portoferraio, le trasmetto copia di un indirizzo inviato al Principe, da dove potrà rilevarli minutamente, per farne quell'uso che crederà più conveniente.

ALTEZZA REALE.

La città di Portoferraio si è mantenuta sempre fedele al Governo di V. A. R., sia quando era assoluto, sia quando divenne costituzionale.

Pochi faziosi, nemici dell'ordine e di ogni virtù cittadina, hanno tentato di alterare la quiete della città, di turbare l'armonia del Governo, d'insultare la santità delle leggi.

Nei giorni decorsi noi abbiamo deplorato ogni specie di eccessi e di deviazioni.

Col pretesto di festeggiare l'avvenimento al Governo dei nuovi ministri scelti dall'A. V. Reale, si volle il battello a vapore il *Giglio* per condurre a Livorno una parte di popolo onde rallegrarsi con i Livornesi.

Tornato il vapore con molti Livornesi, dopo aver rese grazie a Dio per l'avvenimento al potere del nuovo Ministero, con aperta contraddizione, facendo oltraggio al Ministero medesimo, ed abusando del nome autorevole dei ministri, nulla si è risparmiato per mettere in rivoluzione il paese; si scalarono le mura del Falcone, forte imponente, non mai preso dalle armi nemiche, e pochi tristi vi s'introdussero battendo, malmenando e cacciando in prigione l'ufficiale che lo comandava per conto del Governo; furono parimente dai rivoltosi occupati il forte Stella, ed il forte Inglese, commettendo ogni eccesso.

La città in allarme, la dignità del Governo offesa; i suoi rappresentanti ai quali non può farsi altro carico che di eccessiva moderazione, malmenati, minacciati di espulsione e peggio; la guardia civica offesa e trattenuta nelle sue più eminenti prerogative, poichè alcuni subalterni si arrogavano le incumbenze competenti ai soli comandanti; e la temerità spiegava così violentemente il suo impero, che un semplice cittadino, senza nome, senza autorità, senza mandato del popolo si presentava al comando della piazza, reclamava ed otteneva la consegna delle chiavi dei forti, delle polveriere, dei magazzini, che portava poi in trionfo, circondato dalla masnada della plebaglia plaudente. Ogni buon cittadino trepidava, tutte le famiglie erano in agitazione, e non vi era nome, comunque rispettabile e caro per il passato, che in questa circostanza non fosse vilipeso e oltraggiato.

---

(1) Vuolsi infatti che quel principe *Bombardatore*, in uno di quegli slanci della sua ferina natura, avesse l'ingenuità di dichiarare, che se Roma, Toscana e Piemonte l'avevano colle loro *riforme* posto, in faccia ai proprii sudditi taglieggiati senza pietà e misericordia, in grave imbarazzo, in altro ben più grave egli saprebbe metterli, col dare a questi a dirittura uno statuto, che per necessaria imitazione essi avrebbero pur dovuto dare.

Ora si attendeva ad organizzare un Governo provvisorio additandone i titolari fra i più distinti agitatori: ora si volevano togliere le facoltà che la legge concede al Governo locale, per investirne i più tristi. Si voller fuori dalle carceri i detenuti. Si cacciarono i reali carabinieri, e si fecero travestire per risparmiarli alla furia del popolo, ed invece non si sa come, nè da chi fu instituita una guardia municipale composta di tali individui dei quali la condotta è attestata dai protocolli criminali e disapprovata dall' opinione pubblica, esercizio infernale di ogni arte subdola, e maligna per sedurre la truppa, per ingannare i più ignoranti e creduli del popolo nei loro doveri, e nei loro interessi; per sfogare ogni più bassa passione; per appagare ogni più intemperante, ed ardito desiderio, per accendere odii, rancori, vendette: i civici che accorsero al Campo di Pisa segnalati come traditori, derisi, scherniti, e vilipesi: lo stemma gran-ducale remosso dal tribunale di prima instanza, quasi che il tribunale non emani dalla legittima autorità del Governo. In somma tutto era disordine, desolazione, anarchia.

I sottoscritti gelosi del buon nome che gli abitanti di Portoferraio han sempre riscosso, fra i popoli della Toscana, ed interessati a che pochi tristi non si impadroniscano della generale opinione del paese, primieramente supplicano l'A. V. Reale a volersi degnare di accogliere gli omaggi della loro sudditanza e devota effezione. Dichiarano di disapprovare come solennemente disapprovano i fatti vituperevoli che nei decorsi giorni hanno turbata la città ed offesa la dignità del Governo, come che opera perversa di pochi tristi e traviati, e generalmente condannati dal buon senso e dalla lealtà della maggior parte dei cittadini.

Implorano finalmente che dei fatti accaduti sia presa cognizione nei modi legali per rintracciarne gli autori, che il Governo ed il Pubblico già conosce abbastanza, perchè con essi ha dovuto transigere, e per ordinare quelle gravi ed autorevoli disposizioni che si addicono ad un Governo costituzionale, onde la quiete, l'onore, la vita, la libertà dei cittadini siano rispettate: l'autorità del Governo reverita, la santità delle leggi osservata, e non ulteriormente turbato l'ordine sociale.

Portoferraio, li 4 novembre 1848.

(Seguono le firme dei cittadini).

Roma 14 *novembre.* — Con biglietto di questo giorno dell'E.mo sig. Card. segretario di Stato, si è partecipato al sig. presidente del Consiglio dei deputati, che fin dal giorno 23 luglio p. p. la S. di N. S. si è degnata accordare al sig. Conte Pellegrino Rossi la naturalizzazione degli Stati della santa Chiesa, in forza di che possa godere di tutti i diritti e privilegi che sono proprii de' loro cittadini. *(Gazz. di Roma).*

— Il nudo racconto de' fatti che accadono sotto i nostri occhi, e che ci proponiamo di esporre continuamente nel nostro giornale, non ha bisogno di commento nè di spiegazione, se il lettore si rammenta quanto si disse da noi sulla scuola che dirige i pensieri e le opere del nostro primo ministro. Quanto accade è conseguenza logica dei suoi principii, è uno sviluppo del piano ch'egli si è proposto di seguire per farsi sempre più accetto ai suoi maestri e rendersi degno della loro confidenza.

Abbiamo visitati i nuovi lavori eseguiti alla Camera dei deputati: furono essi diretti esclusivamente da Rossi; i questori della Camera furono messi in disparte. Cosa sono i deputati e i questori in confronto di un Rossi? Ma perchè prendersi quella cura in mezzo a tanti affari? Eccone la ragione. Si è voluto restringere lo spazio assegnato al pubblico per quanto è stato possibile, e a questo effetto è incredibile lo studio che è stato adoprato. Il popolo romano, ha detto, Rossi, è stato un popolo insolente, ne paghi il fio. Speriamo che i questori domanderanno ragione dell'insolenza del sig. Rossi che ha cacciato il pubblico dalle sedute. Il popolo n'è indignato: noi lo consigliamo a servirsi delle vie legali, faccia una petizione alla Camera, e ci lusinghiamo che la Camera darà una prima lezione al gran ministro.

Roma è in gran fermento, vi sarà subbuglio il giorno dell'apertura, ha detto Rossi, e la fazione retrograda ha ripetuto in coro, Roma è in gran fermento.

E allora si sono fatti venire i carabinieri in vettura, si sono preparati nuovi quartieri, si sono fatte riviste; insomma si prepara tutto come se si stasse alla vigilia di una rivolta. Il primo ministro è un imbecille, ripetono tutti quelli che sanno molto bene come Roma sia lontana assai da ogni tumulto: ma non è già stoltezza, è la solita arte di Guizot e compagnia che annunziavano i tumulti e gettavano l'allarme nel popolo, e facevano mostra di grandi apparati di resistenza, perchè nascesse quel tumulto che desideravano onde aver motivo di dire al principe, noi abbiamo salvato la patria, ma non possiamo rispondere dell'avvenire; la fazione repubblicana alza il capo, l'anarchia si avanza: abbiamo bisogno di poteri straordinarii, abbiamo bisogno di una polizia vigilante, di fondi segreti, di uomini attivi, intelligenti come i Nardoni; bisogna sorvegliare, visitare, carcerare, esiliare, salvo a fare il resto se il popolo tace.

Ma Roma non si lascia ingannare dalle arti che servirono così bene ad un Bozzelli; Roma non tumultuerà al certo: Roma disapprova altamente la vostra politica antinazionale, o sig. Rossi, ma vi disprezza perchè vi conosce impotente a nuocere, perchè sa che non riuscirete a sopire in Italia il sentimento di libertà e d'indipendenza, come arrivò a sopirlo in Francia il vostro degno maestro. La voce di questo popolo si alzerà però forte e tremenda se voi continuate nel disegno di ripristinare l'antica polizia, se continuate a disprezzare la libertà individuale; e ricominciate, come accadeva in tempi feroci, a perseguitare gl'Italiani che vivono tranquillamente in Roma. E diciamo Italiani, perchè sarebbe tempo di toglier le distinzioni di Napoletani, Toscani e Piemontesi, come se fossero popoli di nazioni diverse.

Tre Italiani fuggiti in Roma dalla persecuzione borbonica sono stati strappati con violenza dal loro domicilio, e costretti a partire sull'istante col solito accompagno di birri e carabinieri. Uno di questi aveva un passaporto francese. Speriamo che quell'ambasciadore si farà rendere ragione dal sig. Rossi di un insulto fatto alla sua repubblica. Per unico pretesto si dice che il giorno dell'apertura delle Camere vi sarà tumulto, e che bisogna quindi allontanare i forestieri. Alla vigilia di una festa a Parigi si faceva altrettanto dalla polizia guizotina.

Eppure dovrebbe cominciare a persuadersi che questo non è terreno troppo adatto ai suoi politici esperimenti. Egli ordinava di respingere con la forza dallo Stato pontificio Garibaldi e i suoi compagni, di metter giudizio una volta a Bologna, di sciogliere i corpi tutti dei volontarii. Cosa è accaduto? Le truppe svizzere inviate contro Garibaldi e nel frattempo sono tornate indietro, questi è entrato trionfante a Bologna, città sempre calda di amor patrio, sempre nemica acerrima del Tedesco, e pronta a difendere col sangue la libertà, i corpi volontarii domandano di andare a Venezia, e in ogni paese di quelle provincie s'innalza il grido di guerra unito al grido di costituente e di confederazione. Come farà il sig. Rossi per vincere questo popolo? Userà la corruzione? Continuerà a farsi amici i deputati, innalzandoli, come va facendo a lucrosi impieghi? Metterà, come si usava in Francia, le coscienze all'incanto?

Ci lusinghiamo per onore della Camera che pochi si lascieranno prendere a quell'esca ignominiosa, ma se ciò accadesse, gli elettori, siamo certi, li crederanno indegni di rappresentare il paese, e negheranno ad essi il loro voto.

Resta un ultimo disperato tentativo al nostro ministro, le racchette e le bombe: ma PIO IX non somiglia a nessun Ferdinando, e per nostra fortuna se Rossi non le fa venire da Vienna, i nostri magazzini ne sono vuoti: furono impiegate a Vicenza contro gli amici di Guizot.

(Contemp.).

— A quanto ha esposto intorno alle cose di Roma il *Contemporaneo*, aggiungiamo il seguente estratto dell'*Epoca.* — Questa mane (14) al mezzogiorno il ministro Rossi ha passato in rivista il corpo dei carabinieri, i quali non ad ozio furono questi ultimi giorni in assai maggior numero dell'ordinario riconcentrati nella capitale.

Alla vigilia dell'apertura delle Camere ha forse bisogno il ministro di accattivarsi l'animo dell'arma carabiniera? Intend'egli forse di valersi della milizia assoldata per comprimere la giusta indignazione che sta contro la sua egoista, scettica, antinazionale politica? perchè coll'apparato dell'armi vuole esso provocare di più la pazienza de' cittadini? mentre è d'uopo d'ordine e di calma altrove, mentre per le province le proprietà dei cittadini sono tuttodì manomesse da bande organizzate di masnadieri, e che qui così imponente, e come forse mai non è stata, si raccoglie l'arma politica, qui dove tutto è tranquillo, e tutto s'attende dal senno, e dall'opinione nazionale dei nostri rappresentanti? Per istrozzare forse la libertà bastantemente già manomessa e calpestata si fa qui massa d'armati? Noi riconosciamo in tutti gli atti dell'attuale Ministero la vecchia tattica *Guizottiana*; ma questa fallirà sul Tevere, come già fallì sulla Senna: e ne sia certo quegli che dell'esempio del maestro avrebbe pur dovuto far tesoro per la propria condotta.

— Per ordine del Ministero dell'interno vennero la scorsa notte qui arrestati due giovani rifuggiti politici di Napoli, i quali, per quanto s'asserisce, furono sull'istante spediti in Civitavecchia con ordine rigoroso di consegnarli a qualche nave napolitana per essere tradotti nel regno. Così l'umanità del nostro Governo ripone negli artigli della tigre quelle misere vittime che ne erano scampate.

— È a nostra cognizione che la nappa portante i *colori nazionali italiani*, che in forza d'un *ordine del giorno* fu vista con tanta soddisfazione dei buoni brillare sull'uniforme delle guardie nobili di S. S., è stata strappata dal loro petto per *disposizione verbale* del comandante di quel corpo, il quale interpretando assai bene i sentimenti *di nazionalità* che informano l'animo del nostro Ministero, vuole intanto farne sparire i colori ed i simboli.

Non però come riesce facile di togliere un nastro dal petto, è agevole del pari a svellere dal cuore italiano l'idea che profondamente vi è impressa di nazionalità e d'indipendenza. — Lo sappiano gli stolti e ne facciano profitto.

(Epoca).

— Alla notizia che abbiamo dato ieri di corrisp. particolare, intorno all'uccisione del ministro Rossi, aggiungiamo la seguente tratta dall'*Alba:*

— 15 *Novembre, ore* 1 *e min.* 20 *pom.* — In questo momento, disceso appena dalla sua carrozza, e ascendendo le scale del palazzo della Cancelleria per entrare nella Camera de' deputati, è stato pugnalato il conte Pellegrino Rossi ministro degli affari interni, ed ha cessato di esistere dopo cinque minuti nelle stanze del cardinale Gazzoli.

— 15 Nov. *Ci scrive il nostro corrispondente:*

Circa le *ore* 2 *pom.* Il ministro Rossi è stato ucciso a piè della scala della Camera dei deputati. — Ieri fece eseguire una rivista di tutto il corpo dei Carabinieri, e ne fece pompa ed insultò al pubblico, e quindi nella sera conversando con varii, disse, che egli pensava di mettere giudizio a tutti.

Fece situare de' corpi di guardia di Carabinierj nell'interno della città; ciò che ha grandemente esacerbato il popolo, il quale è andato questa mattina in buon numero alle Camere per fischiarlo.

Infatti quando è sceso di carrozza è scoppiato un generale sibilo di disapprovazione, ma egli impudentemente si è posto a ridere in faccia al pubblico; allora uno gli ha dato un colpo di coltello nella gola, chè dopo pochi minuti lo ha reso cadavere nelle stanze del cardinale Gazzoli. — Tutto ciò è ufficiale.

L'uccisore è per ora a tutti ignoto.

ESTERO.

FRANCIA. — *Accuse di giornali contro Cavaignac — Borsa — Il figlio del Maresciallo Ney — Proudhon alla festa della Costituzione — Partenza de' Coloni per l'Algeria — Lettera di P. A. Fiorentino sul Parlamento Sardo.*

Parigi 16 *novembre.* — Ora bisognerà intendersi. Frattanto che i giornali ordinari e straordinari del sig. Luigi Bonaparte, accusano il generale Cavaignac di nutrire delle simpatie segrete per la repubblica *Rossa*, ecco un giornale, organo dei socialisti, che dà un imputazione al generale, come avversario dichiarato di tutte le utopie, coll'aiuto delle quali si vorrebbe guarire una società che non è ammalata, oimè! che del male dei suoi medici, la *Démocratie pacifique* intima bruscamente al sig. Presidente del Consiglio di rifiutare un libretto che lo dipinge, come assai mal disposto per gli esperimenti sociali. L'onorevole generale non rinneghera nulla, poichè non ha nulla a rinnegare. Egli fa pochissimo caso di codesti empirici, che dovrebbero ben pensare a guarire i loro cervelli malati, e dalle mani dei quali fa d'uopo strappare la Francia, che hanno troppo maltrattata. Tutti gli amici del generale lo sanno bene, e ve ne sono pure fra gli scrittori della *Démocratie pacifique.* Se loro abbisogna per candidato un socialista si prendano il signor Raspail, oppure.... lo stesso signor Bonaparte.... a loro piacere.

Ma gli uomini moderati ed onesti, come tutti coloro che vogliono difendere per loro scelta i sacri interessi della società, la proprietà, la famiglia, il libero lavoro, profittino almeno dell'avvertimento che loro si dà.

La repubblica *Rossa* non ha un avversario più intelligente e più risoluto del generale Cavaignac. La stessa repubblica *Rossa* il confessa. *(Corrisp.).*

— I fondi mostrano molta stabilità; e quantunque i venditori siano ancora numerosi, specialmente nelle *coulisse,* i corsi, alla chiusura di quest'oggi presentarono sopra quelli d'ieri un notabile miglioramento. Gli è vero che un nuovo sconto di 60,000 fr. di rendita 5 per 0[0 ha contribuito ad un tale miglioramento. Gli affari del resto furono abbastanza tranquilli, e non circolò alcuna nuova degna d'essere raccontata. A contante il 5 per 0[0 aperto a 67 7, si è alzato a poco a poco al 64 30, per finire a 64 25 in aumentazione del 45 sopra ieri; il 3 per 0[0, aperto a 41 35, ha fatto 41 75, per restare a 41 60, in aumento di 40 cent. L'imprestito ha variato fra 64 15 e 64 30; chiude a 64 20, in aumento di 20 cent. Le azioni della Banca di Francia sono risalite di 5 fr. a 1325, dopo aver fatto 1315 al più basso. *(Corrispondenza).*

— In una raunanza ch'ebbe luogo l'undici del corrente a Metz, fu deciso che il signor Ney della Moskowa, figlio maggiore del maresciallo Ney, verrà scelto quale rappresentante all'Assemblea nazionale del dipartimento della Mosella. *(Corrispondenza).*

— Domenica 12, durante la festa della Costituzione fra i rappresentanti del popolo che trovavansi nella tribuna a destra, si notava il cittadino Isidoro Buvignier, ardente *montagnardo.* Egli teneva a braccio due piccole fanciulle d'un colorito bianco e rosa, molto graziose, che accarezzava ad ogni momento. Quando il cittadino P. J. Prodhon entrò, il signor Buvignier gli andò incontro, e presentandogli le due fanciulline tutte ridenti: « Guardate Proudhon, gli disse, a ben riflettere, la vostra teoria ha torto di proscrivere la famiglia. I figli sono una delle cose dell'antica società che noi non potremo abolire giammai ».

(Corrispondenza).

— L'undecimo convoglio dei coloni d'Algeri partì quest'oggi da Parigi. La cerimonia della partenza ebbe uno splendore inusitato. Il sig. Dufaure, ministro dell'interno, erasi recato insieme ai membri della Commissione sul luogo dell'imbarco e ben tosto fu raggiunto dal sig. presidente del Consiglio, accompagnato dal generale Lamoricière. Un'immensa folla popolava le rive, e la Senna era coperta di legni pavesati. Il generale Cavaignac ed il sig. Dufaure percorsero tutte le barche, esaminando diligentemente tutti i dettagli del carico dei coloni. Uno dei membri della Commissione, il sig. di Montreuil prese pel primo la parola; dopo di lui, uno dei segretarii dell'Assemblea nazionale, il sig. Peupin, fu ascoltato; e siccome l'udienza chiese ad alte grida il nome dell'oratore, il sig. Dufaure gridò:

« Voi domandate il nome dell'oratore? Or bene! quest'
« uomo che voi avete inteso con tanta bontà, è il giudice
« vivente dell'avvenire che la Repubblica promette agli
« uomini intelligenti e laboriosi; egli è un operaio come
« voi, è il sig. Peupin, rappresentante della Senna ed uno
« dei dignitarii dell'Assemblea nazionale ».

A queste parole scoppiò un tuono d'applausi. Il sig. Dufaure continuò, e la sua calda allocuzione fu accolta dai più vivi segni di simpatia. Dopo la benedizione della bandiera ed un commovente discorso del sig. curato di S. Giacomo d'Alto-passo, il sig. generale Cavaignac ha presa la bandiera dalle mani del venerabile ecclesiastico, e presentandola ai coloni: « Voi andate, disse loro, voi
« andate a fondare la *comune di Mondovì*; questo nome
« vi ricordi le glorie della nostra prima Repubblica; la
« bandiera che vi consegno non è un segnale di guerra,
« ma un simbolo di pace, d'ordine, di lavoro e di som-
« missione alle leggi ».

Noi non abbiamo potuto intender le ultime parole del generale che fu salutato, alla partenza del convoglio, da unanime viva.

Un tempo bellissimo favorì questa imponente cerimonia. *(Corrispondenza).*

— *Da una lettera dello spiritoso corrispondente del* Constitutionnel *Pier Angelo Fiorentino, ricaviamo alcuni squarci sul nostro Parlamento.* — Il general Dabormida che ritirandosi portò con sè il rammarico dell'esercito e la stima di tutte le persone oneste d'ogni partito, si ritirò per le incessanti interpellazioni di una parte della Camera e lo scandaloso contegno delle tribune pubbliche. Non basta a queste applaudire o fischiare i deputati. Si minacciano, si apostrofano e un giorno o l'altro si finirà col lanciargli dei proiettili. Il pubblico non vuol rimanersi: esso si crede coscienziosamente autorizzato a intervenire nelle quistioni, a proferir la sua sentenza come il coro nella tragedia antica. Ciò dipende in parte dalla debolezza del presidente e in parte dall'infelice disposizione della galleria. All'altezza in cui fu collocata, vicinissimo del soppalco, sarebbe impossibile farla sgombrare; il minimo movimento un po' duro scuoterebbe la balaustrata e farebbe tombolare i ricalcitranti. È meglio tollerare alcune interruzioni, che ricevere gl'interruttori sul capo.

Non fa d'uopo che vi delinei il generale della Marmora nuovo ministro della guerra. Voi l'avete recentemente visto a Parigi. È un uomo di trentasei anni al più, ha la taglia svelta e ben fatta, la fisonomia aperta e modesta; l'aspetto assolutamente militare. Il suo viso abbronzato dal clima d'Africa, ove combattè nelle file dell'esercito francese, respira l'energia e la franchezza. Ha la disgrazia d'esser nobile: ma si fa perdonare questo difetto con una sperimentata bravura e un'imparzialità non contestata da alcuno, quantunque abbia messo il ferro nel vivo per estirpare degli abusi secolari. La scelta è felicissima. Fosse stata fatta un anno fa!

La nomina del signor Torelli è una prova di simpatia e d'interesse che si volle dare agli emigrati lombardi, fra cui è. Autore di un'opera stimata in cui le quistioni di commercio e di finanze sono trattate con molta erudizione e chiarezza, il signor Torelli era testè l'idolo di tutti coloro che gli si appressavano. Sapevasi che per istampare il suo libro alla barba dei Bolza e dei Torresani, aveva rischiato d'esser confinato per dieci anni allo Spielberg. Coll'Austria non si scherza e con niuna potenza del mondo è più difficile di conservar l'*anonimo.* Sventuratamente i lombardi s'immaginarono che il giorno stesso che il signor Torelli entrò al Ministero, l'esercito varcherebbe il Ticino, e siccome da dieci giorni egli è ministro e l'esercito non si è mosso, non giurerei che i suoi amici non lo ardano fra poco in effigie. Non importa: egli è una bravissima persona e ne direi tutto il bene che ho in mente se non fosse ministro. Ma siccome le cose sono sì stabili in questo tempo che potrebbe darsi benissimo che prima dell'arrivo della mia egli non fosse più al potere, così aspetterò il prossimo corriere per lodarlo senza tema e senza rimorso.

Il Ministero sembra determinato questa volta a non lasciarsi demolire a spilluzzico e a dar la sua dimissione in massa, se non ottiene nella Camera una forte maggioranza. Veramente la sua condizione non è sopportabile. Nonostante il doppio voto di confidenza accordato dal Senato e dalla Camera dei deputati, tutti i giorni si rimette in quistione l'esistenza del gabinetto. Due volte al giorno si dà la stessa battaglia, e quantunque il Ministero ne esca ordinariamente vincitore, è pur vero che queste lotte continue irritano l'opinione pubblica, affievoliscono il Governo e ne paralizzano l'azione. Una parte del gabinetto, volendo a qualunque prezzo uscire di questo stato, pregò la Camera di riunirsi in Comitato segreto, o di nominare una Comissione incaricata di ricevere le confidenze del Governo sulla quistione delicata dell'opportunità della guerra. Prevalsa l'idea della Commissione, i deputati che ne facevano parte, invece di limitarsi a raccogliere gli schiarimenti del Ministero sopra una quistione speciale, crederono, alla maggioranza di otto voti contro sei, dover formulare un biasimo severo sulla politica generale del Governo. Evidentemente il Ministero non poteva restar sotto una simile riprovazione. Perciò il ministro dell'interno salito in ringhiera, sostenne in una calda improvvisazione la Commissione avere oltrepassato il suo potere, e appellò alla Camera intera del giudizio di una frazione ostile. La Camera si formò in Comitato segreto, ciò che avrebbe dovuto far da prima, e la tornata fu stabilita per le otto della sera, ad istanza degli oppositori che speravano, dicesi, sgomentare coll'ora avanzata e il freddo della sera alcuni vegliardi del centro.

ALEMAGNA. — *Ragguagli sulla fucilazione del deputato di Lipsia Roberto Blum. — Preparativi di guerra contro l'Ungheria. — Proclama di Radetzky e Windischgraetz. — Stato d' assedio in Berlino. — Riflessioni sull'Alemagna.*

Vienna, 10 *novembre.* — In Lipsia, città ove abitava Roberto Blum, appena giunta la notizia dell'arresto, il popolo si radunava in gran numero sur una delle piazze maggiori, e si mandava una deputazione alle autorità governative, perchè esse facessero le pratiche necessarie per difendere l'inviolabilità dei deputati minacciata dal Feldmaresciallo. Il borgomastro *Klinger* rispondeva, che il governo aveva già scritto a Vienna, perchè si rispettasse questo diritto costituzionale. Sgraziatamente le lettere del borgomastro non sono giunte in tempo, e Roberto Blum a dispetto di tutta la Germania venne fucilato. Finora questa notizia non è arrivata alla patria dell'illustre vittima. Noi però abbiamo ottenuto varii ragguagli sulla sua morte, che noi partecipiamo ai nostri lettori. Fino all'altro ieri, cioè agli otto stette Blum con Fröbel nella stessa prigione. Verso le 5 di ieri i due amici vennero separati, e si leggeva a *Blum* la sentenza capitale. Egli la udiva imperterrito. Un prete lo visitava per raccogliere la sua confessione, ma egli non si confessò. Allora il prete gli volle presentare almeno gli ultimi aiuti umani. *Blum* scrisse una lettera alla sua moglie ed a' suoi figli; quindi cominciò a parlare tranquillamente col prete, e le sue più belle parole furono quelle che egli diceva sull'immortalità dell'anima. Quindi salendo il carro, che noi chiamiamo *della morte*, veniva condotto alla piazza del giudizio. Egli era tranquillo, ma profondo il respiro. Volle parlare, ma un officiale gli rispose, che egli avea già parlato troppo, e che in Vienna i suoi discorsi non esercitavano alcuna impressione. Allora Roberto *Blum* pregò che non gli si bendassero gli occhi, e gridò ai vicini: « Da ogni goccia del mio sangue nasca un martire della libertà ». Appena pronunziate queste parole, una palla lo colpiva sulla fronte e molte altre sul petto. *Fröbel* venne graziato da Windischgraetz, e *Fuster* messo in libertà. Il generale Bem si salvava facendosi portar via dalla città in una bara. Si fanno nuovi arresti e nuove fucilazioni. Il maresciallo Windischgraetz marcierà fra breve unito al bano con 96,000 uomini contro l'Ungheria. Oggi partirono 6 batterie dalla Boemia per l'armata d'operazione contro l'Ungheria. I magiari si preparavano ad un'ostinata difesa. *Pressburgo* è ben fortificato. Le nostre finanze si trovano esauste. Si trovò niente meno che un *deficit* di 60 milioni. I fondi calano tutti i giorni per le cattive notizie di Berlino e di Parigi. Il Ministero ha promesso un'amnistia. Dio lo volesse, chè così non s'andrebbe tanto precipitosamente verso una terribile crisi. Windischgraetz sarà probabilmente eletto deputato in Boemia. Si dice che *Hernau* sia stato fucilato.

(*G. U.*)

VIENNA 12 *novembre. — Proclama del feld-maresciallo Radetzky a Windischgrätz.* — « Il feld-maresciallo conte Radetzky, e la sua armata, al feld-maresciallo principe Windischgrätz, e alla sua generosa armata. Voi, ed il vostro valoroso esercito avete nei giorni del 29, 30, 31 ottobre e 1 novembre rotta l'anarchia nata dal tradimento, avete ridotta la città imperiale macchiata dal sangue cittadino ad obbedienza, sulla cupola della nostra cattedrale avete piantata la bandiera dell'imperatore, che annunzia ai fedeli popoli dell'Austria, che voi li avete liberati dal giogo dell'arbitrio e del dominio sanguinoso. Accogliete, o nobile compagno di guerra, le gratulazioni di me, e del mio esercito, per le vostre magnanime gesta. Dal sangue di *Latour* è sorta la libertà, non quella libertà che agognano quegli assassini assetati di sangue, ma la libertà che è tutela della legalità e della proprietà. Ora il Parlamento non più interrotto dalle urla e dagli assalti di onde prezzolate, continuerà i suoi lavori che assicurerà il bene della corona e del popolo. Questo, o mio principe, è il risultato della vostra vittoria. Proseguite coraggiosamente l'opera incominciata, e non lasciatevi turbare dall'odio de' partiti, che veggono di mal occhio il consolidamento della monarchia, ed il ritorno della giustizia. Noi col nostro esercito vi porgiamo fraterna mano, contenti che l'ombra di Latour sia placata sulla vostra vittoria.

RADETZKY.

BERLINO 12 *novembre.* — Lo stato d'assedio è dichiarato. Molti deputati vennero arrestati. Il generale *Wrangel* ha pubblicato il seguente proclama.

« In conseguenza del decreto ministeriale, che dichiara la città di Berlino e sue vicinanze nello stato d'assedio, io ordino quato segue.

1. Tutti i club e le associazioni politiche sono proibite.
2. Le riunioni in cui siano più di venti persone durante il giorno, e più di dieci durante la notte, sono proibite.
3. Tutti i luoghi pubblici devono essere chiusi al suono delle dieci di notte.
4. Affissi, giornali, ed altri scritti non potranno essere pubblicati senza permissione della polizia.
5. Guardie e stranieri devono deporne tutte le armi.
6. Gli stranieri che contravverranno a questi ordini, saranno espulsi.
7. La guardia nazionale col decreto degli 16 novembre è disciolta.

Il generale WRANGEL
Comandante dell'armata Prussiana.

L'*Economist*, narrata la presa di Vienna, fa le seguenti riflessioni:

Ora comincia l'opera reale dello statista. Sarà necessario un nuovo ordinamento dell'impero, dei mezzi conciliativi e fermezza: alle vecchie norme debbono sottentrarne nuove, e il potere imperiale non si potrebbe ristorare che facendo concessioni alle moderne opinioni. Sotto il vecchio reggimento il popolo aveva certamente molto di che lagnarsi: molti sono i torti che ha da riparare il Governo. Molto già fece la Dieta, e citeremo specialmente le sue provvisioni per abolir la servitù personale e sollevare i contadini da' numerosi pési da cui erano oppressi. Ogni tentativo di restituir i vecchi privilegi feudali genererebbe senza fallo una guerra servile e subisserebbe la società anzichè il governo. Molte insurrezioni e turbolenze accadute ultimamente sul continente debbonsi ad uomini ambiziosi che fecero servire a'loro fini le lagnanze e l'impazienza del popolo giustamente irritato. Quando l'oggetto reale che dovevasi aver in mira, era il procacciare economiche riforme, le quali dessero maggior libertà all' industria, e questa divenisse perciò maggiormente produttiva, ambiziosi avventurieri lanciarono il popolo in eccessi politici, perchè ne succedessero i desiderati cangiamenti.

Essi crederono sicuramente in buona fede, ma erroneamente di saper amministrare meglio che gli uomini cui cercavano scavallare, e persuasero al popolo che ad assicurar la pubblica prosperità bastasse questa costituzione, ed il disfar ciò che avevano fatto gli altri. Il popolo si trovò ingannato. Il cangiamento politico non è il cangiamento economico, e quanto più si diede opera al primo, tanto più si ritardò il secondo. Noi abbiamo ragione di temere che nel riordinamento dell'impero e nella volontà di restituir l'antico ordine di cose non si perdano di vista o si differiscano indefinitamente quelle economiche e sociali riforme che si operavano nella condizione dei contadini. Infortunii su infortunii. Si lascia un campo aperto alle future rivoluzioni, e si può attendere per un tempo non lontano una ripetizione, probabilmente con maggior atrocità. Speriamo tuttavia che i rettori delle nazioni del continente, ammaestrati da recente sperienza, provvederanno nel riordinamento dei loro Stati a conservare le riforme economiche e sociali che già ebbero luogo, e introdurre quelle altre che lo stato presente dell'Europa richiede.

Dicono che l'Ungheria s'abbia a trattare come paese conquistato e incorporato coll'Austria.

Prima però, ha da esser conquistata; sarà un'impresa non difficile, ma almeno per qualche tempo porta con sè la continuazione della guerra civile. Un nuovo ordinamento fondato in parte sulla conquista e l'incorporazione dell' Ungheria richiede qualche tempo, e frattanto sa il cielo i nuovi eventi che possono disturbare i calcoli dell'Austria. Fosse pur compiuto, sarebbe affatto impossibile la ristorazione della servitù, la quale esistè fino a un tempo non lontano e fu abolita volontariamente dalla nobiltà. Lo spirito d'uniformità richiederà che la stessa abolizione od una simile si estenda alle altre parti dell'impero ed i Croati dovranno sottomettersi alla stessa specie di regolamenti di Vienna, che a quelli che procederono da Pesth, contro cui si ribellarono. Perciò anche la conquista e la incorporazione dell'Ungheria, ove questa accadesse, assicurerebbe quelle economiche e sociali mutazioni che si richieggono in ogni parte dei dominii austriaci.

Possiamo arguire brevemente quale sarà l'effetto di questi grandi eventi a Berlino e a Francoforte, e nel resto della Germania.

A Berlino l'entusiasmo pe' Viennesi era grandissimo: ma la sconfitta di questi diede ansa al re per cercar di ricuperare l'antico potere. Avendo il conte Pfuel ministro date le sue dimissioni, egli nominò il conte Brandeburg, che ha voce di gran retrogrado, ad organizzare un nuovo Ministero. Non v'ha dubbio che ad assoggettar i Berlinesi gli gioverà non poco la disfatta de'Viennesi. È possibile che i trionfi delle vecchie autorità non siano per durar lungamente, a meno che non si mostrino generose e moderate.

Quanto a Francoforte il senso che fecero i casi di Vienna fu diverso che a Berlino. Pochi membri dell'Assemblea nazionale furono mossi dall'entusiasmo dei Viennesi e da volontà di soccorrerli. La gran maggioranza, compresi i ministri, non dimostrò che la sua impotenza. Tentarono d'intervenire, spacciarono inviati con proposizioni che furono del tutto poste in non cale. Che sia divenuto di Herr Welcker, dopochè partì di Francoforte per compiere la sua onorevole e pacifica missione niuno il sa. Una grande insurrezione succede in Germania; l'esistenza di un Governo è minacciata e il gran Governo centrale di Francoforte, la rappresentazione incarnata di tutto l'impero è impotente come un bambino. Se i personaggi ivi assembrati sono quegli uomini sensati che crediamo, avranno vergogna del loro ufficio; e vedendosi senz'alcun potere apposteranno più favorevole occasione ed opinioni più mature per istabilire « l'uno ed indivisibile impero d'Alemagna. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale, non può essere approvato per la mancanza del numero dei deputati. Il segretario legge un sunto delle petizioni. Si procede all'appello nominale. Gran parte degli assenti giunge durante il medesimo.

La Camera è in numero, il processo verbale è approvato.

Brofferio si volge al ministro degl'interni ed osserva come siensi istituiti alcuni processi sulla stampa liberale, di non troppo lieto auspicio per un Ministero; che dovrebbero ricordare i ministri di Luigi Filippo, ed intanto si permette che la stampa semi-officiale con un ributtante cinismo screditi di continuo i membri dell'opposizione, non risparmiando i modi più villani e insolenti del più accanito ed impudente oltraggio. Cita il *Costituzionale Subalpino*, come quello che egli crede semi-officiale, e sovvenuto di danaro, e fra i giornaletti che si vendono un soldo l'uno, quello intitolato *La Tribuna del popolo.* Aggiunge come la condotta di cotali periodici sia fomite di reazione e di disordini. Discorre quindi del tumulto sollevatosi la sera precedente in Torino. Chiede ragione del modo con cui venne sedato, come anticostituzionale, e conchiude che il più bel trovato per antivenire ogni male sarebbe quello pel Governo di far sapere se si fa guerra o pace, e togliere il pubblico da uno stato insopportabile d'incertezza.

Il ministro degli interni risponde prima intorno alle accuse sulle ingiurie dei giornali, poi intorno ai fatti succeduti nella Capitale la sera innanzi. (Ne riprodurremo per intero il discorso domani).

Brofferio ripete al ministro, che egli non si dolse della licenza della stampa, se non perchè influenzata dallo stesso Ministero, del che darebbe quando che sia le prove; che il peggio di tutto è la cattiva situazione politica in cui siamo posti. Discorre della condotta degli agenti di polizia, una volta ammorbanti peggio di tante locuste ad ogni piè sospinto, ora spariti. Non voler incolpare i ministri di manco di previsione o di zelo, bensì i subalterni, che non eseguiscono gli ordini dati; essere intanto d'uopo di vegliare sugli agenti tutti. Protesta d'esser ben lontano lui e i suoi colleghi dall'impedire i buoni ordinamenti di pubblica sicurezza, stimarli anzi necessari; innanzi tutto però doversi pensare al mutamento del concetto politico estremamente falso, che informa tutte le operazioni ministeriali in quanto che, mutato questo, tutto volgerebbe in meglio.

Il ministro degli interni (sempre alla ringhiera) svolge nuovi argomenti di risposta al preopinante, e conchiude col protestare, che nè i moti incomposti delle gallerie, nè torbidi o minaccie di piazza giungeranno a smuoverlo giammai d'un punto dal fermo suo proposito, e poi che altri venne parlando di civil coraggio all'uopo, egli non intendeva rimanersi da meno, e certo in coscienza di non potersi altramente adoperare al vero interesse dello Stato, non meno che alla causa tanto propugnata della italica indipendenza, non esiterebbe a porvi la vita (*vivissimi applausi*).

Sineo sorge ad appoggiare le osservazioni dell'avv. Brofferio, e prova quanto sia sconveniente ed ingiusto che sia oltraggiato villanamente il potere legislativo dai periodici sussidiati dal potere esecutivo.

Valerio protesta contro la dichiarazione del ministro degli interni, d'aver cioè dato un'indennità alla *Tribuna del popolo* qualche mese addietro, quando la stampa di quel giornaletto era meno irreverente ai membri dell'Opposizione, mentre è appunto da un mese circa che, mutata la direzione, assunse un carattere più mite, e ben diverso da quando si coprivano d'insulti e un Plezza, e un Rattazzi, e un Pareto, ed altri non pochi.

A questo punto crescono oltre modo le voci e il frastuono degli applausi nella galleria superiore.

L'indegnazione d'un buon numero di deputati è al colmo.

Si domanda lo sgombro totale del popolo dalla galleria, e di sospendere la seduta.

Il presidente dichiara sospesa la seduta per mezz'ora, ed ordina agli uscieri di far immediatamente sgombrare la galleria superiore.

I deputati escono, e tengono loro dietro i giornalisti, che se ne vanno un poco a spasso.

Scorsa la mezz'ora, quasi tutti i deputati si trovano nuovamente sui loro stalli.

Insorge fra i signori *Montezemolo, Sineo, Farina, Albini, Buffa*, la questione se abbiasi a continuar la seduta colla galleria superiore vuota o piena.

Chi dice sì, e chi no; *Farina* fra gli altri osserva, che a far pubblica una seduta basterebbero i giornalisti in compagnia dei privilegiati delle tribune di mezzo. *Valerio* e *Sineo* sono di contrario avviso. Taluno osserva che sarebbe debolezza il far senza del popolo, altri vorrebbe che questo popolo stesse frammisto ad un buon numero di carabinieri, altri alla guardia nazionale, e via dicendo. Dopo aver bene ponderata ogni ragione pro e contro si delibera di aprire nuovamente al pubblico le gallerie superiori, le quali poco dopo si veggono gremite di gente più di prima.

Albini sale la ringhiera a riferire sulla elezione dell'avv. Berghini al collegio di Sarzana. Le conclusioni dell'ufficio stanno per l'annullazione. Il ministro Pinelli si oppone alle medesime, e ne adduce plausibili motivi, pei quali la Camera rigettate pure le conclusioni dell'ufficio, delibera valida l'elezione del sig. Berghini a deputato.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla legge di pubblica sicurezza.

Guglianetti relatore ha la parola, sale alla ringhiera, e vi legge un discorso, nel quale imprende a combattere tutti gli argomenti addotti in favor della legge ministeriale dai preopinanti, ed in ispecie quelli che tenderebbero a rimandare per nuova riforma il progetto alla Commissione.

Il presidente rammenta alla Camera che havvi la proposta del deputato Brignone a votarsi.

Brignone ne dà lettura ne'seguenti termini:

La Camera ritenuto che la Commissione avrebbe tolto alla proposta legge tutta l'efficacia di pubblica sicurezza, della quale tuttavia la necessità è riconosciuta: ritenuto che si potrebbe forse meglio conciliare l'efficacia della legge con la libertà de'cittadini onesti ed esclusi da ogni dubbio di malvivenza: incarica la Commissione di riformar le sue conclusioni, facendosi carico delle emesse osservazioni, ed anche dell'altra legge di polizia rimessa a discutersi per formarne, occorrendo, una sola legge.

Quindi svolge nuovamente la sua proposta. In proposito della legge di sussidio, cui accenna il deputato Sineo come divisa da quella di repressione; il ministro dell'interno osserva che il sussidio fu dato già da molto tempo e in ogni giorno a quanti era necessario, e che si pensò a stabilire i depositi per coloro che non hanno domicilio, acciò fossero loro dati gli opportuni sussidii in un determinato luogo. Quanto alle vigenti leggi, delle quali si vorrebbe che il Ministero si valesse aggiunge essere leggi di penalità e non di preventiva o repressiva, se si eccettuino però i mendicanti, non esservi per vagabondi ed oziosi altra legge che i manifesti de'governatori, i quali non s'intende abbiano più ad essere applicati, mentre fa d'uopo d'una apposita legge costituzionale a scanso di ogni illegalità che si potrebbe commettere in virtù dei primi. Infine, o in una forma, o in un'altra, domanda che gli sia concessa una legge.

Sulis propone che si aderisca al progetto del deputato Brignone.

Michelini G. B. fa osservare che quello che è in questione è il progetto della Commissione, e che su questo devesi prima deliberare.

Il presidente risponde che senza pregiudizio di quello della Commissione importa prima che si tratti di quello del Ministero.

Dopo qualche osservazione del sig. Biancheri, il presidente legge gli articoli del progetto ministeriale. (*V. il num. di questo Giornale di ieri.*)

Legge poi quello della Commissione ne' seguenti termini:

Art. 1. È data facoltà agli Italiani appartenenti alle provincie unite allo Stato, e che si trovano nel medesimo di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita col soldo e soprassoldo assegnato all'armata qualora sieno atti al servizio militare, e dell'età dai diciotto ai quarant'anni.

Art. 2. Quelli tra essi che mancando di mezzi di sussistenza non potessero o non volessero arruolarsi, riceveranno dal Governo, dietro loro richiesta una sovvenzione giornaliera di centesimi ottanta quanto ai maggiori degli anni 13, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età, i cui padre o madre con essi conviventi godano già del predetto assegnamento.

Tali sovvenzioni saranno distribuite nei luoghi, che dal Governo verranno assegnati, dove coloro che ne approfittano dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dall'art. 2 è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire centomila.

Dopo questo il presidente dà lettura dell'emendamento del deputato *Galvagno* al progetto del Ministero, così redatto:

1. Tutti coloro che si trovino in un comune cui non appartengano per origine, per domicilio o per destinazione, dovranno fra il termine di giorni 5 da quello della pubblicazione della presente legge, e nelle 48 ore dal momento del loro arrivo, riportare dall'autorità locale di sicurezza pubblica una carta di soggiorno.

2. Questa carta di soggiorno verrà rilasciata gratuitamente contro deposito del passaporto od altro recapito equivalente, o sopra dichiarazione personale, e conterrà il nome, cognome, la patria, la qualità o professione ed il luogo di alloggio.

3. Coloro che non saranno muniti di questa carta di soggiorno potranno essere ricercati dall'autorità di pubblica sicurezza per far fede del motivo della loro dimora ed anche dei mezzi di loro sussistenza.

4. Quelli che ricercati non si presentassero, o presentatisi, non adempissero al prescritto dall'articolo precedente, se sono forestieri verranno, ecc. — (Come nell'art. 2. del progetto di legge).

Buffa domanda la parola per la questione preliminare. Propone che prima d'ogni cosa sia stabilito se vogliansi ammettere i due principii: beneficenza e repressione. Opina non debbano andar confusi, e quando sia necessario provvedere per l'una o per l'altra cosa, abbiasi a fare distintamente. Potersi intanto deliberare pel sussidio, senza pregiudizio dell'altra legge.

Sclopis domanda che sia letto un ordine del giorno presentato non discosto dalla proposta del deputato Buffa.

Il presidente ne dà lettura.

« La Camera, riconoscendo l'urgenza di provvedere colla maggior energia di mezzi legali alla prevenzione ed al reprimento di reati contro le proprietà e le persone che con istraordinaria frequenza da qualche tempo si commettono nello Stato; e desiderando ad un tempo che con apposita legge ed in quella maggiore larghezza che comporta l'attuale condizione delle finanze, si forniscano di sussidii i cittadini delle provincie unite di recente allo Stato, i quali per conseguenza de' fatti dell'emigrazione, non si trovino in caso di sopperire alla propria sussistenza,

Rimanda alla Commissione il progetto di legge di pubblica sicurezza, presentato dal ministro dell'interno il 2 corrente, affinchè, previo nuovo esame e sentito il predetto ministro, dispongano in via d'urgenza due leggi distinte per l'uno e l'altro dei suindicati oggetti. »

Guglianetti vi si oppone allegando l'inutilità di rimandare alla Commissione una legge già ordinata, oltre il ritardo della nuova deliberazione.

Galvagno. Il motivo che mi ha indotto a presentare quell'emendamento, si è aver visto dichiarato qual è il punto che divideva la Camera; si crede che esistano leggi di pubblica sicurezza, le quali usate dal Ministero assicurino l'ordine pubblico come si richiede in questa circostanza. Ora questo è erroneo: io prego la Camera di ricordarsi quanto sia stato alcuni mesi sono applaudito un ministro, il quale interpellato, perchè non si arrestassero i mendicanti, rispose, che allo stato delle cose la polizia non si credeva autorizzata a far chiamare presso di sè le persone. La polizia cadeva, e con essa cadevano tutte le leggi che dessa adoperava. Quindi mi spiacque molto vedere mentovate le patenti del 1816 e quelle del 1821; quelle del 1816 erano il frutto della reazione operatasi nel 1814, quelle del 1821 erano il frutto di quella operatasi dopo la rivoluzione di quell'anno.

Ora vi ha chi consiglia il Ministero ad aumentare la gente di polizia, ma si vedrà nella discussione del bilancio, se la Camera sarà così generosa per le spese segrete. Intanto dico che in materia di pubblica sicurezza non vi sono altre leggi costituzionali nel nostro paese, che quelle che verranno date da voi, perchè lo Statuto impedisce l'esecuzione delle altre leggi; dunque se vogliamo leggi costituzionali, cioè tali che prevenendo i delitti, non ledano le libertà individuali, queste leggi sono ancora da farsi, ed è indispensabile che si facciano.

Quindi io proponeva quest'emendamento perchè sperava con esso riunire le diverse opinioni; ma se si vuole statuire per modo che una legge provveda alla pubblica sicurezza, ed un'altra alla beneficenza, dico che questa legge deve essere rimandata alla Commissione. Poichè la Commissione era chiamata ad esaminare il progetto del Ministero che conteneva l'una e l'altra: se riconosciamo la necessità di fare qualche cosa per la sicurezza, riconosciamo pure la giustezza del principio posto dal Ministero nel suo progetto. Quindi non dobbiamo limitarci ad una parte sola, mentre riconosciamo non doversi il progetto rigettare, doversi solo emendare poichè contiene in sè due principii, e che debba essere rimandato alla Commissione, la quale vedrà il modo di dividerli quando la Camera abbia deciso che debbano essere divisi.

Dopo alcune osservazioni del signor *Viora* contro l'emendamento Galvagno, pel quale non intende abbiasi a votare, alcuni deputati domandano che, attesa l'ora tarda, sia protratta a domani ad un'ora pomeridiana la discussione.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

RIVOLUZIONE A ROMA

Roma 16 novembre, ore 9 pomeridiane. Ti spedisco una staffetta per darti ragguaglio della rivoluzione accaduta in Roma, e terminata a ore 8 e mezzo. Dall'accluso foglio vedrai quanto è accaduto. Nella fucilata che ha avuto luogo per tre ore circa, è morto il monsignor Palma segretario del Papa, colpito da una palla in fronte: alcuni svizzeri si dice che siano morti, ma fino a domani non potremo saper nulla di preciso, perchè ogni comunicazione col Palazzo era interrotta. Dalla parte del popolo quattro feriti, cioè un dragone, un tamburo di linea e due civici. L'esterno del Palazzo del Papa è crivellato dalle fucilate; ma poche andavano al loro posto, perchè gli svizzeri tiravano dietro i muri, ed i civici dietro le barricate e le colonne. Finalmente il Papa alle ore 8 ha ceduto, ed è stato composto il domandato Ministero.

Circa le altre domande richieste nell'accluso foglio a stampa, ha lasciato le facoltà alla Camera de' Deputati con pieni poteri.

Tutta la truppa di linea ha preso parte col popolo. Il colonnello Roverel, e Titoni dirigevano l'assedio del Palazzo. Gli artiglieri stavano alla punteria dei cannoni che dovevano aprire le porte di Palazzo.

Di Rossi non se ne parla più. Ier sera il popolo andò per il corso con torcie e bandiere, cantando: *Benedetta quella mano che il tiranno* (Rossi) *pugnalò*, e ciò in unione di quelli stessi carabinieri che il giorno innanzi erano stati chiamati per far fuoco sul popolo.

Il partito della *Camarilla* è stato completamente sconfitto per non mai più risorgere.

Ragguagli degli avvenimenti.

Alle ore 11 antimeridiane vi fu grande riunione sulla piazza del Popolo di tutta la Civica e tutti i corpi di linea, carabinieri e popolo. A mezzodì grande dimostrazione di un 30,000 persone per recarsi alla Camera dei deputati per inviarli a domandare al papa un ministero democratico ed altre concessioni volute dal popolo ed indicate a stampa col foglio che ti accludo:

Principii fondamentali.

Domandati dal popolo pel nuovo ministero.

1.° Promulgazione del principio della *Nazionalità italiana.*

2.° Convocazione della COSTITUENTE e attuazione del progetto dell'ATTO FEDERATIVO.

3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla GUERRA DELL'INDIPENDENZA.

4. Intera adozione del PROGRAMMA MAMIANI 5 Giugno.

Ministri designati dal POPOLO.

Mamiani - Sterbini - Campello - Saliceti - Fosconi - Lunati - Sereni - Galletti.

I deputati uniti a tutto il corteggio sonosi recati dal Papa, il quale per mezzo del Cardinale Soglia ha fatto dire che avrebbe riflettuto. Il Popolo non soddisfatto della risposta ha tosto nuovamente inviato i Deputati, perchè parlassero con lui stesso e desse risposta definitiva. La risposta del Papa portata dal Avv. Galletti è stata: che egli nulla voleva concedere di ciò che il Popolo chiedeva, dicendo che non si faceva imporre.

Intanto gli Svizzeri di guardia al palazzo Pontificio hanno incominciato a fare resistenza al Popolo, il quale ha disarmate le sentinelle in fazione, e gli Svizzeri si sono rinchiusi minacciando di far fuoco su il popolo e sopra tutta la truppa che trovavasi avanti al palazzo schierata: tutti però senza fucile. Allora l'indignazione è giunta al colmo; si volevano apprestare scale ed altri mezzi per prenderli d'assalto, ed appiccare il fuoco ad una delle porte del palazzo; ma avendo gli svizzeri incominciato a far fuoco sul popolo, in un momento fu un grido generale di all'armi.

Alle ore tre batte la generale. Tutta la truppa e civica sotto le armi. I primi plotoni di civica adunatisi hanno preso tutti i posti avanzati attorno il Quirinale ed il campanile di s. Carlino, sostenendo fino alle ore cinque una leggera fucilata con gli Svizzeri, i quali erano obbligati a tenersi nascosti.

— Ore sei.

Il Quirinale è in completo stato di assedio: seimila uomini fra civica e linea di tutte le armi schierati avanti il palazzo, i cannoni puntati contro il portone principale, carri per fare le barricate, scale per scalare, corde, attrezzi, ecc.

Una deputazione si è recata dal Papa, con *ultimatum* concedendogli un'ora ad accordare ciò che si chiedeva dal popolo, altrimenti si sarebbe preso d'assalto il palazzo facendo man bassa su tutti, salvo la sola sua persona.

Il Papa ha mandato allora a chiamare l'avv. Galletti, ed ha accordato il nuovo Ministero come appresso:

Estero — MAMIANI;
Interno e polizia — GALLETTI;
Finanze — Avv. LUNATI;
Commercio e lavori pubblici — STERBINI;
Guerra — CAMPELLO;
Istruzion pubblica e presidenza — ab. ROSMINI;
Grazia e Giustizia — avv. SERENI.

Per le altre domande si rimetteva interamente a ciò che farà il Consiglio de' deputati.

(*Alba*).

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf.*
Livorno	»	*l'Emporio librario.*
Firenze	»	*Viesseux.*
Parma	»	*Grazioli,* libraio.
Modena	»	*C. Vicenzi,* libraio.
Roma	»	*P. Merle,* libraio.
»	»	*Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa — Marghieri.*
Ginevra	»	*Cherbuliez.*
Parigi	»	Ufficio di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 22 Novembre 1848.** **N° 279.**

TORINO

21 Novembre.

ELEZIONI IMMINENTI.

Le elezioni imminenti sono di alta importanza: avvezzi come siamo a rispettare la libera elezione dei Collegi, noi non diremo più all' uno che all' altro, « fate o non fate questa scelta. » Gli è nel solo interesse del paese, il quale domanda più che mai uomini forti di moderazione e di patriottismo vero, di quel patriottismo che abborre il disordine, le calunnie, gli eccessi d'ogni modo, che possono trarre la patria nostra a funeste collisioni, e mettere a ripentaglio le sante nostre libertà, che noi proponiamo ai Collegi di Recco, di Genova, d'Isili, di Cairo i nomi seguenti:

Il sig. Torelli ministro d' agricoltura e commercio.

Il sig. Eugenio Balbiano capitano di fanteria.

Il sig. Augusto Balbis, capitano di cavalleria.

Il sig. Massino Turina.

Tutti e quattro questi uomini risplendono di qualche particolare virtù o civile o militare. Il sig. Torelli è l'autore dell'*Anonimo Lombardo*, potente ritratto delle arti austriache in Italia, mandato fuori quando la persona dello scrittore poteva correre il maggior rischio. Il sig. Torelli, oltre al merito personale, rappresenta nel Ministero il gran patto dell' unione lombarda: è uopo che il Collegio secondo di Genova, che già portava su lui molti de' suoi voti, confermi colle presenti elezioni il sacro principio dal Torelli rappresentato nel Ministero. I due capitani Eugenio Balbiano ed Augusto Balbis partirono entrambi volontari per la guerra contro l'Austriaco, e l'uno e l'altro furono de' più coraggiosi, de' più perseveranti uffiziali dell'esercito, come furono de' più assidui consigliatori dell'unione, della perseveranza alla grande impresa nazionale.

Il sig. Massino Turina, uomo di molta dottrina nelle cose economiche, mostrò con varii scritti in questa materia quanto ei sappia collegarla colle altre attinenti al governo civile degli Stati. Bisogna confessarlo, il nostro Parlamento, che conta molti parlatori di politica, quando una quistione d'economia si presenta, l'aridità e la vaniloquenza sono troppo sensibili, perchè gli elettori non pensino a provvedere a questo suo difetto.

Dicemmo che le presenti elezioni erano di grande momento; perchè dalle qualità de' nuovi rappresentanti, dal loro ingegno, dalle loro tendenze, poteva afforzarzi od indebolirsi quella maggioranza, la quale finora mostrossi la più larga di veri sensi italiani, la più capace, la più seriamente costituzionale, e la più remota da quegli eccessi che soli minacciano ora il paese e la libertà.

Se gli elettori di Genova, di Recco, d'Isili, di Cairo vogliono far dono al paese di quattro ottimi rappresentanti, portino i loro voti sui quattro candidati che noi proponemmo, perocchè pienamente convinti, ch'ei sono de' più atti a giovare col loro coraggioso senno o col braccio la causa nazionale.

RIVISTA DI GIORNALI.

L'*Opinione* domanda con una ingenuità tutta sua se veramente ci fu *data la Costituzione*, e ciò perchè alle undici di sera vide correre squadroni di cavalleria e pelottoni di fanteria in piazza Castello: sicuramente que' cavalieri e que' fanti non erano ivi a quell'ora pel piacer loro, ma v'erano appunto per rispondere alla domanda dell' *Opinione* e confratelli. Sì, la Costituzione ci fu data, e il signor Giovini dovrebbe saperlo più di ogni altro; ma ci fu data egualmente per tutti, per deputati, per giornalisti, per nazione: la Costituzione data generosamente, senza aspettare che il signor Giovini ce la recasse o dalle sponde del Verbano o da quelle dell'Olona, consacra i diritti di tutti, ma non mette quelli de' ministri fuor della legge.

Da quando in quà, e in virtù di qual Costituzione una moltitudine piccola o grande, mossa o spontanea potrà raccogliersi dinanzi al palazzo del Re, alle porte dei Ministeri e mandar grida di morte e abbasso al Ministero, a tale e tal altro de' suoi membri? Se queste benevole dimostrazioni una sera o l'altra si avviassero sotto le finestre del sig. Giovini, griderebbe egli ancora contro i fanti e cavalieri che venissero a far rispettare in lui i diritti dell'onesto cittadino? Ora quello che egli privato vorrebbe a buon diritto per sè, nol potranno a maggior ragione chiedere i ministri? La Costituzione sarà buona ad invocarsi pel sig. Bianchi Giovini, non pel sig. Pinelli, pel sig. Perone, pel sig. Santarosa?

Sì, la Costituzione c'è, ripetiamo noi, ma per tutelare gli interessi del popolo tranquillo e costumato, non per coprire i gridatori di morte e di vilipendi ai ministri od ai privati cittadini. La Costituzione ci fu data perchè ognuno possa aver adito a far valere i suoi diritti col mezzo della stampa, colle petizioni, colla rappresentanza nazionale: ma la Costituzione non fu data per turbar l' ordine pubblico, per seminare calunnie indegne e sospetti, per gittare lo spavento nelle famiglie, per provocare all'offesa i custodi dell'ordine pubblico. Chi così interpreta la Costituzione fa segno o di crassa ignoranza o di solenne impostura.

Da tre sere queste tumultuose dimostrazioni che s'accolgono in piazza Castello, senz'altro apparente motivo che quello di vociferare, gittano nel popolo paura e sospetti. Si domanda con ansietà che si vuole da costoro, perchè vengono, perchè tornano. C'è egli alcuno che li fa muovere? Sono essi schiamazzatori spontanei? S'è commessa qualche grande ingiustizia pubblica? Siam noi sotto le minaccie d'un partito, di una congiura? Nulla di tutto ciò: i Parlamenti siedono e discutono, i soldati s'apparecchiano alla guerra, la stampa corre libera, non frenata neppure da quei riguardi che la dilicata nostra situazione, in faccia ad un superbo, insultante ed insidioso nemico domanderebbe: ogni classe di cittadini è tranquilla e confidente in quel Governo che ha fatto la solenne promessa o di dar loro una pace onorevole, od una guerra più animosa e gagliarda della prima. E non lo ha egli dimostrato pur ieri, mandando fuori quella coraggiosa ed opportuna legge, che passò senza una lode dell'*Opinione* e della *Concordia*, che pur si vantano di essere i primi e più generosi propugnatori dell'unione Lombarda? Come! un simile atto del Ministero vi passa innanzi inosservato, come se fosse una sottile insinuazione, una comunale accusa, una vuota dimostrazione?

E voi propugnate l'unione? E la *Concordia*, essa che in questi giorni diede tanti segni di rispettare sì poco il voto della Camera dei deputati, di sconoscere i diritti della maggioranza, sino a calunniarne le tendenze, sino a dichiarare non libero il voto dei deputati che hanno ufficio nello Stato, la *Concordia* mette le alte strida, perchè altri giornali siensi lasciati andare a sconvenevoli espressioni, e fa la tenera dell'onore parlamentare, essa che lo stimò sì poco quando trattossi di contrastare al Ministero! E seguendo questa nobil logica tutta sua, biasima il presidente della Camera per aver usato del suo diritto, e non potendo o non volendo con maligna suggestione supporre, che ciò egli abbia fatto per impreteribil debito suo, insinua grossamente che il sig. Demarchi obbedisse alle altrui ispirazioni! E perchè il deputato del primo collegio di Torino s'argomenta di protestare in nome de' suoi rappresentanti della violata libertà della Camera, la *Concordia* vien fuori gridando al municipalismo, e chiama il signor Cavour odiatore *del patto di unione*? E poco dopo con impudenza più insigne dà il titolo di *legge contro ai Lombardi*, alla legge di sicurezza pubblica? Quest'abuso intollerabile del senso comune ci muove troppo a schifo, perchè vi spendiamo intorno altre parole. Tocca al Parlamento il far rispettare i suoi diritti: notiamo questo pel pubblico, affinchè vegga con quale prodigiosa facilità certi giornali travisano i più semplici fatti, e per meschino studio di una popolarità che loro sfugge a gran passi dinanzi, non dubitano foggiare le più insulse calunnie, per coprire almeno colla pomposità de' vocaboli l'assoluta mancanza delle idee.

Tale è quella che la *Concordia* mise innanzi in uno degli ultimi numeri, quando a proposito delle dimostrazioni notturne di piazza Castello, diede ad intendere che fossero dal Ministero suscitate per far passare la legge di pubblica sicurezza. Noi non sappiamo qual istinto sovversivo d'ogni buona e giusta idea governi da un pezzo in quà questo giornale. Il meno che dir si possa, gli è che quella bile, ch'esso attribuisce ad altri, le ha travolto il capo.

Oggi la Camera dei deputati ha finalmente preso una deliberazione sul progetto di legge di pubblica sicurezza tanto avversato dall' Opposizione, dopo cinque giorni di dibattimento, ai quali certamente terranno dietro altrettanti per vederlo condotto a compimento. Le conclusioni della Commissione furono respinte colla maggioranza di 17 voci, e il progetto di legge presentato dal ministro dell' interno sarà tornato alla medesima, affinchè, previo nuovo esame, sieno disposte in via d' urgenza due leggi distinte, l' una di prevenzione e reprimento di reati contro le persone e le proprietà: l'altra di sussidio ai cittadini delle provincie unite di recente allo Stato.

Il deputato Ravina non lasciava sfuggire l'occasione d'escir fuori con un discorso, il quale anzi che diretto a svolgere qualche argomento in soccorso della pericolante questione sostenuta dalla maggioranza della Commissione, (quella cioè di rendere accetta alla Camera la legge di sussidio per via di emendamenti) parve fatto per intrattenere un'eletta d'accademici.

Ciò che v'ebbe di notevole fu che al paro dei molti discorsi letti ed improvvisati da altri membri dell'Opposizione non mancò l'esempio formidabile di Luigi Filippo, oggi inquilino di Londra, e de' suoi ministri, che ne furono la cagione! e non vi fu meno minaccioso che in tanti altri discorsi di egual tempra l'aspetto delle giovani e delle vecchie repubbliche! A dispetto di qualche personalità, frutto non dubbio di scusabile e profonda ignoranza di fatti, può dirsi che un siffatto discorso fu uno splendido musaico d'idee, congegnate con quella ardita e selvaggia intemperanza di modi che i migliori sanno condonare all'integrità dell'animo di cui l'autore è fornito.

ULTIMI RIFLESSI

INTORNO AL

RIVOLGIMENTO POLITICO DELLA TOSCANA.

Replica a due articoli del Monitore Toscano *e del* Corriere Livornese.

III.

Nell'accingerci a replicare alla risposta fatta dal *Corriere Livornese* ad un nostro articolo in questo giornale inserito sulla stampa toscana, si premette che non facciam caso de' frizzi pungenti, che ci sono indirizzati dal signor La Cecilia, autore della detta risposta, e si premette ancora che non intendiamo in modo alcuno rispondere alle nuove contumelie che esso rivolge in questa occasione ad altri ben più che a noi.

Indipendenti per carattere quanto il signor La Cecilia, profondendo meno le parole di *Dio* e di *Popolo*, giusta la *formola mazziniana*, noi pure prendiamo le nostre ispirazioni dalla nostra coscienza, non assumiamo la difesa d'altri, che riserviamo alla storia imparziale, ed avvisiamo soltanto a chiarire le nostre intenzioni come le nostre espressioni.

Ed in primo luogo dichiariamo, che nel dire che la stampa toscana può paragonarsi ai tempi di lamentevole memoria di Marat, Saint Just e Robespierre, certo non abbiamo inteso che si facesse a Livorno *continuo macello* e che gli scrittori del *Corriere Livornese ora già* si lordassero di sangue umano; sibbene abbiamo inteso dire, che gli eccessi di quella stampa *ricordavano* quelli de' lamentevoli tempi suddetti, ne' quali facevasi inoltre la tristissima applicazione delle bandite massime; applicazione la quale potrebbe forse anche poi seguire in Italia, ove, sciolto ogni ulterior freno, si lasciassero trionfare le presenti tendenze livornesi: la qual cosa speriamo, come già notammo, non sarà per succedere, atteso il buon criterio italiano, e la stessa natura *pacifica* ed *astemia dal sangue* de' nostri fratelli Toscani.

Cortesemente invitati a girne in Livorno per vedere coi nostri proprii occhi, udire colle proprie orecchie, e giudicare che ogni pensiero, ogni opinione è colà libera, quand'anche sia la più retrograda, la più rugginosa, la più iniqua, noi *cortesemente pure* ricuseremo l'invito *per ora*, ammaestrati come siamo nell'interesse della propria sicurezza e dignità, da certi esempii d'improntitudini succeduti appunto a Livorno, a Lucca, all'Elba, ad altri luoghi della Toscana, in cui il partito radicale, mal soffrendo le contraddizioni ai proprii principii, non rifuggì dall'atto di violare le leggi vigenti di pubblica e privata sicurezza, imponendo coll'intimidazione la propria volontà. Pretendere che a Livorno specialmente ci sia *vera libertà* è negar ciò che mille fatti recenti mostrano praticato, come è a tutti noto (1).

Ammetteremo che *finora* non seguirono proscrizioni, ma pretendiam sostenere, che se si va di questo passo, *esse possono venire*, e che è interesse di *tutta* Italia e della civiltà, impedirlo.

Premessa questa dichiarazione della causa per cui non istimiamo accettare *il cortese invito* fattoci, diremo ancora che le parole da noi citate (sciagurate parole al dire del *Corriere*) *esser sola colpa di Carlo Alberto l'aver troppo avventurato l'avito Stato e gl'interessi proprii per secondare il moto dell'italiano risorgimento*, non lo sono esattamente, perchè *non tutto* il nostro concetto ricordavasi.

Nel dire, che il *Corriere* profonde le più scurrili ingiurie verso d'un principe cui solo *forse* si potrebbe *da noi* rimproverare *qualche difetto di prudenza* nell'avere troppo avventurato l'avito Stato e gl'interessi proprii per secondare il detto moto, noi abbiamo inteso esprimere le risultanze de' fatti seguiti, a dire che quel Principe, lungi dal meritare le contumelie con cui si corrispose all'opera sua, avrebbe forse potuto essere rimproverato da *taluni* fra i *suoi* sudditi d'averli avventurati a sacrificii meno adequati ai proprii mezzi; la qual cosa per l'ineguaglianza della lotta intrapresa, non ci par essere fuor di ragione, nè costituire una *crudel sentenza*. Perocchè non si è parlato degl'interessi del Re soltanto, interessi che non si reputano disgiunti da quelli de' cittadini, ma si volle accennare agl'incomportabili sacrificii *da questi soltanto* e non *dagli altri italiani* fatti per sostener l'impresa.

Più di tutti noi desideriamo la rigenerazione della pur troppo decaduta Italia, ci vantiamo d'esservi nati, anzi educati a Roma, dove ammirammo i monumenti dell'*antica* sua grandezza, ma pur anche conoscemmo le prove della sua *attual* decadenza le quali appunto *sempre agitarono* ogni fibra del nostro cuore al solo nome d'Italia, cui pretendiamo non essere ad alcuno inferiore in fatto di vera devozione, ma non di sole parole si noti.

Egli è perciò che duolci al più vivo del cuore veder compromesso il nostro risorgimento colle improntitudini, colle esagerazioni e colle nostre mal augurate gare, le quali a nulla mai conducono tutte, fuorchè a rovinare ogni più giusta causa.

Noi compiangiamo e sinceramente i fratelli lombardi coi quali ci siamo *sincerissimamente fusi*, delle attuali loro peripezie, e vorremmo pur *aver mezzi* efficaci di sottrarveli *ad ogni costo*. Ma dopo aver ceduto una volta a fallaci illusioni; dopo aver intrapresa una lotta, nella quale *non fummo* da essi come *dal resto d'Italia adequatamente secondati*, niuno potrà attribuirci a delitto, se ora *più prudenti* aspettiamo una maggiore probabilità di buon esito, senza esporci a rovinare una seconda volta, *per troppo ardire*, la più santa e la più bella delle cause e senza riuscire nell' intento dell'efficace soccorso, anzi peggiorando ancora più la triste condizione de' nostri infelicissimi fratelli preallegati.

Noi *non adoriamo altri che Dio;* amiamo il popolo, cui siam *fratelli;* ed è singolare che mentre costantemente abbiamo professato sempre *vera indipendenza* di principii, coloro che li professano *esagerati*, persistano a vedere in noi *un cortigiano ossequente al potere*, come dichiarano il *Contemporaneo*, il *Corriere livornese*, l'*Opinione*, e il *Messaggiere.*

Quando eravi qualche pericolo nell'opporsi al potere medesimo, durante il governo assoluto, noi osammo talvolta resistergli con fermo contegno; e coloro che conoscono la nostra vita, sanno che l'abbiam fatto, nè mai tacemmo allora le nostre opinioni italiane in faccia ai potenti del giorno.— Appena la stampa libera ce lo permise, non esitammo a ricordare e condannare gli abusi del dispotismo, senza badare al maltalento che ne potrebbe derivare a nostro danno fin d'ora od in avvenire per parte dei *veri cortigiani*, i quali non possono concepire l'idea di una rispettosa, ma ferma e legale, non sistematica opposizione al potere. Disapprovammo del resto, quanto chicchessia, il famigerato *armistizio Salasco*, qualificandolo giusta i suoi meriti in ripetuti articoli di questo giornale.—Abbiamo ripetutamente instato per una solenne inchiesta da farsi contro gli autori de' nostri militari infortunii, dei quali chiedemmo la punizione, anzichè le buone pensioni loro date. — Disapprovammo pure l'accettata *mediazione*, che chiamammo *una mistificazione.*— Ma, *fatto quel passo*, riconoscemmo che se ne doveano subire le conseguenze;— abbiam censurato, e in questo foglio, e in pien Senato, la troppa riserva del Governo nel non denunciare solennemente all'intera Europa i soprusi del crudele nemico, che opprime i nostri fratelli lombardi, viola il già troppo a lui favorevole armistizio, e si cuopre d'eterna infamia coll'aspro governo che fa delle riconquistate provincie.

Se queste siano prove di *adorazione al potere* e di *cortigianeria*, lascieremo a qualunque imparziale lettore il carico di giudicarne. Noi intanto ci reputeremo sempre indipendenti, malgrado il carico che ci si vorrebbe dare di opposti sensi.

---

(1) Potrebbe anche dirsi lo stesso di Firenze. Per tacere di molti fatti già seguìti tempo fa, citiamo soltanto l'aggressione recente del domicilio dell'avvocato Salvagnoli, deputato conservatore, il quale, e coi suoi discorsi al Consiglio generale, e coi suoi scritti nel giornale *La Patria*, sempre ha coraggiosamente patrocinata la causa dell'ordine, e per questo spiace grandemente ai *radicali*. La detta aggressione ebbe luogo di notte, con replicate grida minaccianti *la morte* e colle replicate ingiurie e vociferazioni selvaggie ed ineducate. E questo potrà chiamarsi libertà? e il paese dove seguono tai fatti impuniti, potrà dirsi civile? Ad altri la risposta!

Mostrasi da ultimo il signor La Cecilia punto all'estremo di vedersi trattato cogli attuali ministri toscani, d'*Austriaci* e di *gesuiti*. Ciò non mai abbiam voluto dire nello stretto significato de'termini; sebbene abbiamo inteso dichiarare che i torbidi promossi a Livorno ed in altre parti d'Italia *servivano la causa austriaca più che l'italiana*; che quindi coloro, che vi si associavano, col disperdere in modo così imprudente ed inopportuno le forze vitali del paese, le quali tutte avrebbero dovuto dedicarsi unite a combattere lo straniero, fondatamente meritavano il predicato d'*agenti austriaci.*

Quanto all'imputazione di gesuitismo, imputazione di cui invero più si abusa a danno de' *moderati*, che degli *esaltati*, noi osserveremo che ci siamo serviti di questa indicazione, come di una formola, per accennare al giusto sospetto generatosi in noi *dalle arti subdole* de'fautori de'moti di Livorno, i quali sì nei moti medesimi, che dopo aver con essi trionfato e conseguito il potere, troppo chiaramente mostrano non solo la tendenza *democratica esagerata*, ma quella altresì *repubblicana* socialista a danno del civil consorzio e della monarchia costituzionale.

Del resto noi ripeteremo, qui come altrove, vedere nel rivolgimento Toscano il trionfo d'un ardita *scarsa* minorità sopra un *immensa* maggiorità, lasciatasi sempre dominare *dalla paura;* ed è per iscuotere i nostri fratelli toscani da questo sentimento *non degno di loro*, che noi credemmo dover dettare i vari articoli sin qui scritti intorno al rivolgimento toscano, anche a costo di spiacere a molti.

Se le nostre parole faranno effetto, noi saremo felici della nostra opposizione al partito prevalente ora in Toscana. Se non riusciremo, compiangeremo quella colta provincia d'essersi lasciata condurre alle presenti sue contingenze, dalle quali non possono ad essa derivare che mali gravissimi, ed anzi tutto quello tanto temuto dai precedenti ministeri, della guerra civile, cui più presto ancora si va incontro.

Non servè farsi illusione. Il partito livornese vincitore si lusinga coi moti in piazza, coll'intimidazione de'paurosi di risvegliare nella Toscana quei sentimenti guerrieri ed arditi, che *per ora* è impossibile sperar da essa, e dei quali del resto avremmo voluto veder dato l'esempio dai livornesi nei campi lombardi. Se si troveranno nelle città, come già ve ne furono alcuni volontari decisi a tornare al campo, questi saranno in scarso numero, sempre indisciplinati, come furono, e dati ad ogni eccesso; quali cioè si provarono nell'uccisione proditoria del colonnello Giovanetti, nell'arresto del generale De-Laugier, ed in mille altre occasioni tutte andate impunite, con grave oltraggio alle leggi ed alla civiltà. Fra le popolazioni rurali, che sono il maggior numero, assolutamente si ricuserà di soggiacere alla leva militare, che pur dovrebbe farsi per recare a numero un adeguato contingente dell'italiano esercito. Il nuovo ministro della guerra, per quanto sia distinto uffiziale, fallirà certo l'assunto, come lo fallirono i suoi predecessori, e non si teme d'errare affermando, che per lungo tempo non sarà dato vedere *un esercito giusto* nella Toscana, ma soltanto pochi volontari raccogliticci, più atti ad incagliare le mosse regolari della italiana milizia, che non a secondarle.

Infrattanto l'assoluta variazione di sistema produrrà in Toscana l'effetto che si è veduto altrove colla mutazione degli officiali, la dilapidazione e la rovina delle finanze derivante dallo spreco del pubblico danaro, dal discredito dell'erario, dall' incertezza che renderà dubbia sempre l'esistenza del Governo, men sicuro perchè fondato sovra opinioni estreme.

Per quanto ci si vogliano supporre intenzioni ostili, che non abbiamo, noi ci crediam leciti ancora alcuni ultimi consigli, coi quali vogliam chiudere questa polemica che protratta ancora, non avrebbe più utile scopo, perchè inefficace. Alla popolazione Toscana dunque e specialmente alla Livornese diremo ch'essa debbe *mantenersi quieta*, se non vuole veder sparire ogni occasione di lavoro, epperciò ogni mezzo di sussistenza per essa, ogni elemento di prosperità, quindi la più estrema miseria dalla quale non la salveranno certo quella nuova specie di cortigiani or sorti i quali sempre hanno in bocca il *popolo*, il *popolo*, ma come tutti i cortigiani, pensano in sostanza più che ad altri *a se stessi.*

Agli elettori diremo, che oltre al dovere che ad essi incumbe di contribuire con retto ed indipendente voto alla elezione di consiglieri coscienziosi ed indipendenti pure hanno essi inoltre il massimo interesse d'accennare a tal risultato. Perocchè quello è il solo mezzo di salvare la Toscana, perciò *se stessi* pure dal rivolgimento sociale ond'è minacciata.

Nè si faccian essi a modo alcuno illusione, nè sperino che disertando il campo, inosservati, possano riuscir salvi nella lotta sociale che prevediamo. Perocchè il discorso del professore Pigli debbe troppo chiaramente averli fatti persuasi, che *vittime elette*, son destinate a *scendere*, perchè altri possa *salire.*

Il sentimento adunque della propria conservazione, li risolva a voltare il viso alla fortuna, ed a mostrarsi decisi nelle vie legali, ad esperire i loro diritti fondati.

Ai ministri, giunti al potere coi moti in piazza e per via dell'intimidazione e della violenta infrazione alle leggi ch'essi stessi, per un sentimento di pudore, nel loro sì forbito programma sono costretti a deplorare, diremo ancora, che se que'precedenti porgon diritto a dubitare di loro ed a temere di vederli ancora oltrepassati, riuscire inetti a frenare l'anarchia ond'è la Toscana travagliata; uomini di molto ingegno e coraggiosi, essi possono tuttavia ancora salvar la patria.

S'abbiano essi pure il potere che ambirono e tolsero ad uomini onorevolissimi, ma *deboli troppo*; l'usino, poichè il desiderarono, ma l'usino a *buon fine*. Si separino dai susurroni e dagli anarchisti, abbiano il coraggio di essere ad essi *ingrati*, ed osservando le norme del programma scritto, tornino solleciti al buon Governo morale, legale e giusto; nè com'è il caso, lascino luogo a sospettarli di voler operare contro que'principii istessi che bandirono nel linguaggio officiale, seguendo piuttosto nell'opera loro quelli affatto opposti de'loro fautori, de'quali ci ha dato un saggio accademico il più volte citato socialista, il professore Pigli. A questo poi, come al signor La Cecilia, sinceramente auguriamo di *convertirsi* a sensi onesti e moderati.

Con siffatta mutazione la civile Toscana volentieri dimenticherà i precedenti loro, ne più fatto caso del passato unicamente terrà conto dei beneficii attuali, che col molto ed innegabile ingegno loro potranno fare ad essa, sicchè d'onde temevasi veder nascere causa di rovina, possa ancora sorgere fonte di comune salvezza e di prosperità.

Al principe buono, ma *debolissimo*, che sui Toscani impera, diremo francamente, certo non col fine di corteggiarlo, che male assai si adempiono i doveri del principato *col sempre cedere*, tremando in faccia a tutte le resistenze, credendo così di conservar fama di paterno Governo: che se vuolsi certo cansare per quanto è possibile ogni sevizia e reazione, specialmente col non usare provvedimenti iniqui, illegali, men retti, allora quando vedesi però minacciato l'ordine, oltraggiata la maestà delle leggi, e compromessa la sicurezza pubblica e privata, *è dovere preciso*, ineluttabile del principato medesimo di por freno al male in tempo opportuno, onde al tutto non precipiti la Repubblica. Che queste pur erano le massime direttive del suo grande ed illuminato avo Leopolpo I., il cui Governo in Toscana fu vero modello di moderazione, fermezza e giustizia; che anche in ciò l'interesse pubblico è consono a quello dinastico, perocchè se allontanasi con fermo ed equo buon Governo ogni danno alla pubblica ed alla privata sicurezza, rimuovesi così operando ogni occasione di essere esautorato.

Nè si faccia pure il principe illusione alcuna al proposito, sperando disarmare colla compiacente sua continua deferenza i susurroni e gli anarchisti; chè soddisfatta una pretesa loro, altre non mancheranno di sorgere più estreme, finchè si giunga al segno, o di cedere affatto il luogo, o d'essere al tutto vero zimbello di chi vuole avvilito e depresso il principato, solo destinandolo a servire di mantello ad ogni più iniquo provvedimento.

E badi il sovrano Toscano che già molto s'è il suo Governo avviato in quella strada, e che poco ormai è il cammino che ancor gli resta a fare, perchè la già sdruscita nave cui è debole e timido nocchiero, incontri un assoluto naufragio.

A tutti finalmente diremo che devoti al bel paese, considerandoci come fratelli a tutti Toscani, niun spirito di parte o preconcetta opinione ci ha mossi scrivendo sul politico rivolgimento che lo travaglia, nè alcuna parziale predilezione pegli antichi governanti Toscani cui in vero ci stringe sincera amicizia, riuscì a far velo al nostro giudizio, perocchè anzi noi condanneremmo pei primi la troppa debolezza loro nel non saper curare più coraggiosamente il rispetto dovuto e l'osservanza della legge comune, e colle severe ma giuste nostre sentenze abbiamo mirato a scuotere la pubblica opinione, a fare appello a quel retto e squisito criterio che è nell'Italiana indole, e debbe giustamente usato salvare il paese, assicurarne la vera e durevole prosperità.

Possano li nostri sforzi non tornar falliti, che sarà così largamente compensata ogni nostra fatica, a solo buon fine, ripetesi, diretta!

Petitti.

Chiarissimo Signor Direttore,

Ho l'onore d'inviarle copia d'una memoria presentata dalla Consulta Lombarda al Governo del re ed alle potenze mediatrici contro il proclama del maresciallo Radetzki dell'11 corrente, e la prego d'inserirla al più presto nel suo giornale.

Torino, 21 novembre 1848.

Suo Obb.mo e Dev.mo A Mauri,
Segr. della Consulta Lombarda.

Milano venne occupata dall'esercito austriaco sotto la fede di una apposita capitolazione o convenzione portante la data del 5 agosto corrente anno, della quale si unisce una copia segnata al n.° 1.°.

All'art. 2 di quella convenzione fu stipulato, *che per ciò che dipende da S. E. il maresciallo, promette di avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige.*

Così stipulava il maresciallo, non essendo in suo potere di accordare amnistia.

Nel successivo articolo 4 era poi detto, che *S. E. il maresciallo accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sino domani sera alle otto.*

Di questa facoltà si prevalse mezza la popolazione come è ben noto.

Nel giorno 9 dello stesso mese di agosto venne segnata una convenzione di armistizio, della quale pure si unisce una copia sotto il n. 2.

Con quell' armistizio venne abbandonata alla occupazione militare austriaca l'intera Lombardia, comprese le fortezze di Peschiera e Rocca d'Anfo. E si noti che quest'abbandono colpì non solo la provincia di Milano libera ancora per la metà, ma colpì pure le provincie di Brescia, Bergamo, Como e Sondrio, le quali erano interamente libere e armate.

Ma nell'art. 5 è convenuto, che *le persone e le proprietà dei luoghi sunnominati, sono poste sotto la protezione del Governo imperiale.*

Nel giorno 20 settembre prossimo scorso, S. M. l'imperatore d'Austria ordinava la pubblicazione di un'amnistia generale concepita nei termini espressi nel manifesto, del quale si unisce una copia sotto il n. 3, nel quale manifesto si leggono le seguenti parole:

Abbiamo già accordato a tutti gli abitanti del regno Lombardo-veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero aver preso negli avvenimenti politici del corrente anno, ordinando che non possa farsi luogo ad alcuna inquisizione o punizione, salvo quei riguardi che si trovasse opportuno di avervi nella conferma di pubblici impieghi.

Da queste premesse risulta che qualunque sia la posizione che voglia farsi dal maresciallo ai Lombardi che hanno preso parte alla rivoluzione, essi hanno diritto di essere rispettati e protetti nelle persone e nelle proprietà.

O li considera come abitanti di un paese momentaneamente occupato dal nemico, ed essi sono sotto la fede della convenzione o capitolazione del 5 agosto, e dell' armistizio del giorno 9 successivo:

O li considera come sudditi austriaci, ed essi sono sotto la fede delle parole imperiali contenute nel manifesto del 20 settembre.

In entrambi i casi è quindi ingiusto e dettato soltanto dalla prepotenza militare il proclama che il maresciallo pubblicava in Milano l'11 corrente novembre, copia del quale si unisce sotto il n. 4.

Con questo proclama il maresciallo sottopone a contribuzione straordinaria, della quale non indica nè i limiti, nè il riparto, le seguenti tre classi di persone:

1. I membri dei cessati Governi provvisorii;
2. Quelli che ebbero parte precipua nei varii Comitati;
3. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colle loro opere o coi loro mezzi materiali o intellettuali.

Queste tre classi contengono l'intera popolazione, perchè l'intera popolazione concorse col sangue, coll'oro e coll'intelletto ad una rivoluzione che era nel cuore di tutti e grandi e piccoli; nè le categorie personali che il maresciallo farà potranno esser altro che il frutto del più incredibile arbitrio, e saranno compilate dall'odio e dalla vendetta.

Ma v'ha dippiù; calpestando il maresciallo ogni ragione e giustizia, annulla per suo solo volere, non solo quanto fu fatto dai privati in perfettissima buona fede all'appoggio della naturale libertà dei contratti e della legge comune, ma annulla persino quei contratti che furono fatti sulla fede delle convenzioni militari firmate da lui, e sul dato anche più solenne dell'amnistia concessa dall'imperatore.

Vendite di mobili e stabili, assunzioni di mutui e mille altre transazioni di questo genere furono fatte in paese e fuori da moltissimi cittadini lombardi dal 18 marzo in poi; passaggi di proprietà per eredità, permute, ecc. sono avvenute e dovevano pur avvenire a migliaia negli ora scorsi otto mesi di tempo, e non è possibile supporre altrimenti, trattandosi di un paese nel quale proprietà mobili e stabili passano rapidissimamente da mano a mano.

Venditori, compratori, mutuanti, mutuatarii e successori nella proprietà a qualunque titolo, non poterono prevedere che a un tempo dato doveva piacere al maresciallo Radetzky di trascorrere a così assurde misure. Se queste dovessero avere la minacciata esecuzione, i sequestri e le spropriazioni cadrebbero in centinaio di casi a carico dei possessori o dei mutuanti di buona fede, e persino di quelli che hanno comperato o sovvenuto sulla parola del maresciallo e su quella dell'imperatore.

Fedele il maresciallo ai dettami di un'infernale politica, della quale l'Austria ha già cominciato a raccogliere amari frutti, ha cercato di dare un sostegno all'iniquità della legge, tentando di seminare divisioni fra il ricco ed il povero.

Basta leggere i preamboli del proclama in cui non tanto si proclama massime di comunismo, quanto si insinua odio a chi possiede e a chi pensa, per convincersi ch'egli conta sulle più perverse passioni. Tristissima condizione dell'impero che non ha, nè può avere altro fondamento che questo!

Dopo tutto ciò la Consulta lombarda che non ha mai cessato dal far presente al Governo del Re ed alle potenze mediatrici la situazione del paese che rappresenta, resa intollerabile oramai sotto il rapporto politico, civile, finanziero e morale, non avendo altra forza che quella di protestare, rammentando la legge dell'onesto e del giusto, le rammenta al Governo del Re, le rammenta alle potenze mediatrici, affinchè il maresciallo non possa consegnare alla storia che egli ha fatta la sua volontà in onta alla sua parola, in onta agli ordini del suo sovrano, in onta alle convenzioni militari, in onta alla mediazione d'Inghilterra e di Francia.

Torino, 14 novembre 1848.

(*Seguono le firme*).

Per copia conforme
A. Mauri, *Segretario.*

La seguente circolare è stata diretta a tutte le stazioni del Corpo dei Carabinieri per annunziare la formazione dei Carabinieri veterani.

Trasmetto a tutte le stazioni di quest'arma un esemplare del R. Decreto da S. M. firmato il 7 del corrente, portante la formazione di un corpo di 700 Carabinieri veterani, i quali sono ammessi a godere paga, vantaggi, e prerogative, non che a vestire la medesima divisa dei Carabinieri reali in attività. Saranno inoltre a vent'anni di servizio nominati di dritto *appuntati* per fruire della giubilazione di brigadiere all'epoca del loro ritiro, il quale si potrà d'altronde protrarre fino all'assoluta impotenza dei veterani; perocchè incaricati di un servizio sedentario, potranno eziandio proseguirlo malgrado alcune indisposizioni che non sarebbero compatibili nella categoria attiva: talchè viene in ora realmente assicurata al carabiniere reale, che vorrà servire e ben comportarsi una conveniente esistenza per tutto il tempo di sua vita.

Questa instituzione paterna varrà ad assicurare al regime costituzionale la continuata cooperazione di antichi militari, che erano pel passato lasciati oziosi e miserabili quando dopo lunghi servigi venivano per vecchiaia od infermità costretti a ritirarsi con la modica pensione di 180 lire annue, se semplici carabinieri.

Sono io quindi persuaso che i militari tutti del Corpo sapranno riconoscere nella instituzione dei carabinieri veterani uno di quei provvedimenti, i quali mentre fanno buona prova dei passati servizi, e tendono ad un miglioramento progressivo, ci affezionano anche per riconoscenza alle nostre attribuzioni, e ci legano indissolubilmente al Governo costituzionale, che ha così generosamente provveduto all'avvenire del Corpo.

La riconoscenza nel presente caso non può essere passeggiera, ma costante al di là eziandio della durata del benefizio; e la perseveranza si ha da spiegare nello zelo, nell'esattezza dei nostri doveri, nell'amore al servizio, nel sacrifizio della stessa vita quando lo esigano l'interesse delle nostre instituzioni, il bene della patria; quando lo comandino le leggi, la fedeltà al Re ed allo Statuto, che tutti abbiamo di recente giurato.

Perchè il carabiniere reale possa fare apprezzare li suoi servizi, debbe pure condurre una vita temperata, proba ed onorata. Quando si abbandoni invece all'intemperanza, allo stravizio, quando sia petulante, libertino o maldicente, sarà sprezzato; e comunque si possa mostrare attivo nel servizio, non ne avrà verun merito presso il pubblico che lo terrà in cattivo concetto.

I carabinieri veterani, i quali andranno a trovarsi più particolarmente dipendenti nell'esecuzione del servizio dalle autorità della nuova Amministrazione di sicurezza pubblica, non dovranno mai dimenticarsi la militare disciplina a cui restano tuttavia sottoposti; dovranno sempre presentarsi ovunque con dignitoso contegno; vestire rigorosamente e con proprietà l'onorata divisa che loro è conservata; dovranno mantenersi incorruttibili, nè accettare mai alcuna offerta, nè dono, fosse pur anche di un semplice reficiamento, da chiunque siasi, e tanto meno dai pubblici esercenti con cui si trovano in frequente relazione a causa di servizio; poichè chi accetta, contrae obbligazioni, e le obbligazioni conducono d'ordinario a trasandare od a tradire i proprii doveri.

Li carabinieri reali hanno saputo sin qui astenersi di accettare mancie, non che di imporre balzelli per vivere convenientemente, e spero sarà lo stesso per l'avvenire. Il carabiniere vuole essere fiero e forte della sua indipendenza nel legale esercizio delle sue attribuzioni.

Vuole essere moderato, manieroso, intelligente, ma soprattutto giusto e mai arbitrario nel curare l'osservanza delle leggi, l'esecuzione degli ordini delle autorità.

Sono conservati ai veterani i proprii superiori militari ed appunto perchè parte integrante del corpo, debbono concorrere a conservargli intatta la riputazione che li suoi buoni servizi e la sua incorruttibilità gli hanno fatta onorevole presso il pubblico e le autorità.

Procurino i veterani di servire di modello e di esempio ai giovani carabinieri. E con lo zelo del servizio e con la buona condotta morale e militare fortifichino una instituzione, la quale non abbia ad apparire nè debole, nè vessatoria, ma rigogliosa, tutelare per tutti i ceti della società, pel ricco come pel povero; soccorrevole ai deboli, umana con gli infelici, il propugnacolo del pubblico buon ordine e della privata tranquillità dei cittadini, i quali armati in guardia nazionale, avranno ad essere il primo appoggio dei carabinieri reali tuttavolta che si trovano minacciati nell'esercizio delle loro funzioni, se regolandosi nel siffatto modo avranno saputo cattivarsi la loro stima, la loro confidenza; poichè i nostri concittadini saranno così ognora più persuasi dell'utilità della istituzione di quest'arma, la quale non vuole essere falsata nei suoi principii, *la legalità e l'onestà nell'azione;* nè nel suo vero scopo, *la pubblica sicurezza.*

Sarà la presente coll'annesso regio decreto letta in brigata riunita, e conservata con le circolari di massima.

Il maggior generale comandante il corpo,
Lovera.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino — *Ministero dell'interno* — Nomine fatte da S. M. nel personale d'amministrazione provinciale.

Allis Michele, scrivano d'intendenza, a sotto segretario presso l'intendenza generale di Piacenza.

Coni Raimondo, già sottocapo di divisione all'intendenza generale delle finanze a Cagliari, a segretario di prima classe presso l'intendenza generale di Sassari.

Mongini Giuseppe, sotto segretario d'intendenza, a segretario di seconda classe presso l'intendenza generale d'Ivrea.

Bruni Giovanni segretario d'intendenza generale, a segretario dell'intendenza della provincia d'Oneglia.

Iavelli Giovanni Battista, scrivano d'intendenza, a sotto segretario presso l'intendenza generale di Cuneo.

Genova 20 *novembre.*—Sappiamo che da alcuni giorni la città si commuove per la voce che corre che sian per ritornare in Genova i funzionarii pubblici dell'ordine ecclesiastico, ché avevan dovuto allontanarsene da quando invalse la nostra nuova vita politica. A noi non sembra possibile una tale imprudenza. Per ora ci limitiamo ad avvertirli che l'unione del Governo e del popolo per mantenere l'ordine non ha sicuramente avuto per oggetto di agevolare il ritorno ad idee retrograde, e che se credono di fare conto su qualche simpatia del Governo, sono completamente in errore.

— Quest'oggi parte alla volta di Roma il ministro Mamiani. (*G. di Genova*).

Milano. — (*Dal Corr. Merc.*). — Riceviamo in questo punto una lettera di Milano (17) del tenore seguente. — La notizia sarebbe troppo buona.

« Vuolsi sospesa l'esecuzione e come non avvenuta la disposizione della tassa di guerra. Pare che il plenipotenziario Montecuccoli si associasse alle istanze del nostro municipio per ottenerne la revoca, almeno di fatto. Dicesi che il sig. Swint, consigliere aulico presso Montecuccoli, autorizzava gl'impiegati del suo uffizio a dire che Radetzky considerava il decreto come non avvenuto. Circolano a tale proposito delle voci singolari, ma finora non ne garantirei l'esattezza ».

Lucca 16 *novembre.* — Questa mattina una turba disordinata, nota per le continue violenze all'ordine ed alla libertà, ha assalito l'amministrazione comunale, nel mentre che si procedeva all'estrazione dei nomi dei coscritti: l'urna è stata rovesciata e le schede rapite, di modo che l'estrazione non ha potuto aver luogo. (*Conciliatore*).

Roma 15 *novembre.* — La improvvisa venuta dei carabinieri in Roma, la rivista fatta dell'intero corpo nel cortile di Belvedere dal ministro dell'interno, la loro passeggiata militare per Roma e le voci ch'essi dovevano occupare oggi i contorni della Camera dei deputati e mettersi in caserma nelle sale dell'Università, avevano destata una insolita agitazione nel popolo: mille sospetti nascevano, mille voci sinistre si spargevano: i battaglioni civici si riunivano nei rispettivi quartieri e inviavano i loro colonnelli a protestare in loro nome contro la immeritata diffidenza che si aveva della guardia civica, e contro l'uso che sembrava volesse farsi della forza contro i cittadini, quando nulla annunziava che si fosse preparato il minimo tumulto pel giorno dell'apertura delle Camere.

Le persone di senno nei caffè, nei circoli si lagnavano di quest'allarme gettato in mezzo ad una città che in tempi assai più critici ed agitati non era uscita mai dalle vie legali, ed aveva saputo reprimere ogni principio di disordine senza servirsi della forza armata, appoggiandosi solo alla guardia nazionale.

Con biglietto a stampa s'invitava intanto la guardia civica a trovarsi domani in uniforme per guarentire la pubblica quiete: ma era persuasione universale che questa non sarebbe stata turbata in niun conto. Alla mattina infatti gli animi erano rassicurati, perchè si seppe che i carabinieri non avevano alcuna mira ostile contro il popolo.

Sventuratamente un articolo inserito nella Gazzetta di Roma venne ad accrescere l'irritazione del popolo, perchè parve in esso di vedere una critica amara contro la Camera dei deputati, che tanto si era interessata per la causa nazionale, ed una derisione su tutto ciò che sa di nazionalità italiana.

La civica venne fuori in uniforme, ma senz'armi, i suoi capi non videro la necessità di servirsi della forza cittadina, persuasi che non v'era timore di disordine alcuno.

Molta gente però si era riunita nel cortile del palazzo dove siede la Camera dei deputati e nella contigua piazza, ma non v'era l'ombra di tumulto: invece in tutte le fisionomie si mostrava una certa gravità ben diversa da quella espansione di vita che si osservò in questo popolo in altri tempi.

L'ora prefissa della seduta era già trascorsa, le tribune erano piene, ma silenziose e tranquille. I deputati erano già arrivati e già aveano presi i loro posti. È da notarsi che trovandosi questa volta la Camera divisa per nuova disposizione in parte *destra*, *sinistra* e *centro*, tutti i deputati sedettero nella sinistra, e quattro soli nel centro. La destra era interamente sguarnita. Dicevasi che l'articolo inserito nella gazzetta del Governo, di cui abbiamo fatto parola, avea determinato anche i ministeriali a gettarsi nell'Opposizione. La caduta del Ministero era dunque assicurata, quando all'improvviso si sparge nella Camera una terribile voce che dice: «Rossi è stato assassinato.»

Non si credette dapprincipio alla notizia; ma poco dopo verificata, lo stupore e il dolore s'impossessarono della Camera intera. Fu la notizia come un colpo di fulmine che paralizza i sensi e il moto.

Si venne all'informazione del fatto: varie erano le relazioni; noi diamo quella che viene raccontata dai più. La carrozza di Rossi entrò nel cortile a tutta corsa: il popolo era folto, e appena potè salvarsi dall'impeto dei cavalli. Intanto si fischiava da tutte le parti e si malediva il suo nome. Rossi discese dal legno e s'avviò in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla Camera de' deputati. Per quanto si narra, egli volgendosi verso il pubblico sorrideva sardonicamente, e agitava in atto scherzoso i suoi guanti. Fu allora circondato e stretto dal popolo, e nel tempo stesso ferito alla gola di un colpo mortale. Questo accadeva ai primi gradini della scala: vistolo ferito, due lo presero sotto il braccio e lo portarono al piano superiore, dove fu posto nell'anticamera del cardinal Gazzoli. L'arma micidiale avea tagliato la carotide, sicchè la morte accadde dopo pochi minuti. Il popolo, poichè il Rossi fu ferito, si aprì, e restando in silenzio, lo lasciò passare.

Mentre Rossi spirava, la Camera e le tribune, istruite del fatto, rimasero al loro posto, e il presidente aprì la seduta. In mezzo ad una calma imponente si lesse il processo verbale dell'ultima seduta; indi si fece l'appello nominale, e non essendosi trovato il numero legale, il presidente dichiarò sciolta la seduta, invitando i deputati a riunirsi il giorno dopo in sezioni per proseguire i loro lavori. Nel massimo silenzio partivano i deputati, e il molto popolo che riempiva la sala, il cortile del palazzo e la sala contigua. Pochi momenti appresso in quei luoghi vi era silenzio e solitudine. La città è rimasta tranquilla; ma l'attitudine del popolo è grave ed imponente.

Questo terribile fatto ci ha richiamato alle più dolorose considerazioni.

— 15 *novembre, ore 7 di sera.* — Il popolo comincia a radunarsi in gran folla per il corso, indi colle fiaccole accese si è portato alla caserma dei carabinieri per fraternizzare con quella truppa; il che si è fatto con tanto entusiasmo di gioia e di affetto, che è stata una scena commovente. Allora uniti popolo e carabinieri, preceduti dalla bandiera italiana, hanno percorse le vie di Roma, recandosi prima al quartiere dei dragoni, poi al circolo popolare, e infine a salutare il deputato Galletti, che in quel momento arrivava da Bologna.

Per domani sono annunziate altre riunioni; il popolo tutto domanda *Ministero democratico*, e *Costituente italiana.*

—*Ai carabinieri e truppa di linea, la milizia cittadina romana.*

Carabinieri, e soldati fratelli!

Quando spaventosi momenti minacciarono i nostri destini, a noi vi dirigeste a domandare la nostra fratellanza, e noi ci stringemmo al seno piangendo per tenerezza. Adesso una tenebrosa politica vi richiama tra noi in sembianza di nemici, e la vostra presenza in numerose pattuglie, ed il vostro acquartierarvi improvviso è un insulto che il Governo vuol fare ai cittadini romani, servendosi di voi, i quali ci eravate divenuti carissimi per sentimenti di simpatia, e di patrio amore.

Ci si vuol dividere un'altra volta; si vogliono rinnovati gli orribili avvenimenti di Napoli, Lucca, Siena, Livorno, Parma, e di tutte le altre italiane città, nelle quali introducendosi il sanguinario sistema della Gallizia, si spingeva la truppa, ed in specie i carabinieri ad inferocir contro il popolo onde dare cominciamento ad una guerra civile. Adesso con questo esecrando procedere si procura di farvi divenire un'altra volta odiosi ai nostri occhi, per conciliarci all'ire, per poter segnar voi del marchio infame degli oppressori dei popoli, noi di quello non meno vituperevole di sediziosi. — Ma chi avrebbe mai osato turbare in questo o in qualunque altro giorno la pubblica tranquillità? Guai a chi avesse tanto attentato! La guardia cittadina che ha salvato tante volte Roma e lo Stato da imminente pericolo di sovversione in che volevano gettarlo i tristi per tornare alle vecchie consuetudini, avrebbe tosto, come sempre ha fatto, repressi i tumulti e le mene dei reprobi, i quali appunto perchè hanno sperimentato che le loro armi si spuntano contro la nostra forza, hanno procurato di far venire a conflitto la forza colla forza medesima.

Ma no, non sarà mai che voi vi cuopriate d'un simile vituperio. Voi giuraste di essere sempre i nostri fratelli, e sacrosanta è la parola del milite onorato; voi giuraste di non servirè più di strumenti ciechi alla tirannide per opprimere i diritti del popolo, ed il vostro onore v'impone di mantener la promessa. Fino adesso foste fedeli alla data parola; e vogliamo credere seguiterete ad esserlo sempre.

Voi non macchierete quell'onore, che vi compraste col sangue valorosamente pugnando in quel di Vicenza; voi soffriste tutti i disagi e i pericoli della guerra non per gettare un'altra volta la patria nelle catene del dispotismo, ma per sostenere le sue franchigie, che l'ottimo di tutti i sovrani Pio IX ci avea concesse.

È pur cosa orribile a pensare che coloro che ci erano or son pochi mesi compagni sul campo dell'onore, si vogliano ora prestare a manomettere quel popolo per cui sparsero il sangue; che quei ferri che poco or fa uniti fecero tanta strage dell'oppressore nemico, vogliansi adesso appuntare l'un contro l'altro nei petti fraterni; che i generosi carabinieri si vogliano adoprare a mezzo di una insultante e stolta politica; che si voglia metter discordia con chi avevamo stretto nodo eterno di pace. — No, no; si disperda si triste augurio; facciamo vedere che tutti tendiamo ad un fine, l'*unione:* che la nostra parola d'ordine, è *pace e fratellanza fra noi, sterminio ed esecrazione ai nemici oppressori.*

Onorati soldati! non vogliate far ricadere sul vostro capo la pena d'una guerra civile: voi vi rigeneraste con un battesimo di sangue alla nostra stima, al nostro affettuosissimo amore; unitevi a noi a render vane le brame dei nostri nemici inesorabili; fateli una volta tremare, col mostrar loro che la vostra uniforme, non è la livrea dello schiavo, e che il vostro cuore sotto quella onorata divisa palpita di sentimenti santissimi quali essi mai non conobbero; mostrate loro che invece di spingervi contro di noi col ferro alla mano ci stringete al petto fratelli, e che lungi dal promuovere e dare cominciamento ad una sceleratissima lotta, ci facciamo forti stringendoci dei santi nodi di pace.

Vi torni in mente che nel luglio del passato anno giustificandovi in faccia allo Stato e ai cittadini Romani, domandando che fossero cassati dai vostri ruoli i nomi di quelli che disonoravano i vostri corpi, chiudevate quella protesta col dire che in ogni nostro pericolo o trionfo avreste aperta o chiusa la nostra marcia vittoriosa a traverso le picche nemiche, o i patrii trofei.

Roma 16 novembre, ore 9 pomeridiane. Ti spedisco una staffetta per darti ragguaglio della rivoluzione accaduta in Roma, e terminata a ore 8 e mezzo. Dall'accluso foglio vedrai quanto è accaduto. Nella fucilata che ha avuto luogo per tre ore circa, è morto il monsignor Palma segretario del Papa, colpito da una palla in fronte: alcuni svizzeri si dice che siano morti, ma fino a domani non potremo saper nulla di preciso, perchè ogni comunicazione col Palazzo era interrotta. Dalla parte del popolo quattro feriti, cioè un dragone, un tamburo di linea e due civici. L'esterno del Palazzo del Papa è crivellato dalle fucilate; ma poche andavano al loro posto, perchè gli svizzeri tiravano dietro i muri, ed i civici dietro le barricate e le colonne. Finalmente il Papa alle ore 8 ha ceduto, ed è stato composto il domandato Ministero.

Circa le altre domande richieste nell'accluso foglio a stampa, ha lasciato le facoltà alla Camera de' Deputati con pieni poteri.

Tutta la truppa di linea ha preso parte col popolo. Il colonnello Roverel, e Titoni dirigevano l'assedio del Palazzo. Gli artiglieri stavano alla punteria dei cannoni che dovevano aprire le porte di Palazzo.

Di Rossi non se ne parla più. Ier sera il popolo andò per il corso con torcie e bandiere, cantando: *Benedetta quella mano che il tiranno* (Rossi) *pugnalò*, e ciò in unione di quelli stessi carabinieri che il giorno innanzi erano stati chiamati per far fuoco sul popolo.

Il partito della *Camarilla* è stato completamente sconfitto per non mai più risorgere.

Ragguagli degli avvenimenti.

Alle ore 11 antimeridiane vi fu grande riunione sulla piazza del Popolo di tutta la Civica e tutti i corpi di linea, carabinieri e popolo. A mezzodì grande dimostrazione di un 30,000 persone per recarsi alla Camera dei deputati per inviarli a domandare al papa un ministero democratico ed altre concessioni volute dal popolo ed indicate a stampa col foglio che ti accludo:

Principii fondamentali.

Domandati dal popolo pel nuovo ministero.

1.° Promulgazione del principio della *Nazionalità italiana.*

2.° Convocazione della COSTITUENTE e attuazione del progetto dell'ATTO FEDERATIVO.

3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla GUERRA DELL'INDIPENDENZA.

4. Intera adozione del PROGRAMMA MAMIANI 5 Giugno.

(*Vedi* Risorgimento *del* 16 *giugno*).

Ministri designati dal POPOLO.

Mamiani - Sterbini - Campello - Saliceti - Fusconi - Lunati - Sereni - Galletti.

I deputati uniti a tutto il corteggio sonosi recati dal Papa, il quale per mezzo del Cardinale Soglia ha fatto dire che avrebbe riflettuto. Il Popolo non soddisfatto della risposta ha tosto nuovamente inviato i Deputati, perchè parlassero con lui stesso e desse risposta definitiva. La risposta del Papa portata dal Avv. Galletti è stata: che egli nulla voleva concedere di ciò che il Popolo chiedeva, dicendo che non si faceva imporre.

Intanto gli Svizzeri di guardia al palazzo Pontificio hanno incominciato a fare resistenza al Popolo, il quale ha disarmate le sentinelle in fazione, e gli Svizzeri si sono rinchiusi minacciando di far fuoco su il popolo e sopra tutta la truppa che trovavasi avanti al palazzo schierata: tutti però senza fucile. Allora l'indignazione è giunta al colmo; si volevano apprestare scale ed altri mezzi per prenderli d'assalto, ed appiccare il fuoco ad una delle porte del palazzo; ma avendo gli svizzeri incominciato a far fuoco sul popolo, in un momento fu un grido generale di all'armi.

Alle ore tre batte la generale. Tutta la truppa e civica sotto le armi. I primi pelotoni di civica adunatisi hanno preso tutti i posti avanzati attorno il Quirinale ed il campanile di s. Carlino, sostenendo fino alle ore cinque una leggera fucilata con gli Svizzeri, i quali erano obbligati a tenersi nascosti.

— Ore sei.

Il Quirinale è in completo stato di assedio: seimila uomini fra civica e linea di tutte le armi schierati avanti il palazzo, i cannoni puntati contro il portone principale, carri per fare le barricate, scale per scalare, corde, attrezzi, ecc.

Una deputazione si è recata dal Papa, con *ultimatum* concedendogli un'ora ad accordare ciò che si chiedeva dal popolo, altrimenti si sarebbe preso d'assalto il palazzo facendo man bassa su tutti, salvo la sola sua persona.

Il Papa ha mandato allora a chiamare l'avv. Galletti, ed ha accordato il nuovo Ministero come appresso:

Estero — MAMIANI;
Interno e polizia — GALLETTI;
Finanze — Avv. LUNATI;
Commercio e lavori pubblici — STERBINI;
Guerra — CAMPELLO;
Istruzion pubblica e presidenza — ab. ROSMINI;
Grazia e Giustizia — avv. SERENI.

Per le altre domande si rimetteva interamente a ciò che farà il Consiglio de' deputati. (*Alba*).

Bologna 17 *novembre.* — L'altra sera è stata aggredita la diligenza proveniente da Ravenna, a 5 miglia da Bologna, più due legni particolari. Nella stessa notte ebbero luogo undici aggressioni. Dopo la misura dello Zucchi il fatto è sorprendente. (*Riv. Ind.*).

—Questa mattina è stato condotto in arresto, col mezzo di apposita carrozza, il *Barnabita padre Gavazzi*, a cui è stato assegnato per carcere il quartiere del capitano dei carabinieri nel palazzo del Governo.

L'ordine si dice venuto da Roma per parte del ministro dell'interno Rossi, e si vuole anche dello stesso Pontefice. (*Dieta Ital.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Composizione dell'Alta Corte. — Candidatura di Lamartine. — Smentita di Bedeau e Thiers ai giornali calunniosi.*

Parigi 17 *novembre.* — Si è proceduto allo scrutinio segreto all'assoluta maggiorità dei votanti giusta l'art. 92 della Costituzione della Repubblica francese, alla nomina di cinque giudici e due supplenti che debbono comporre l'alta Corte.

In seguito dei segreti scrutini successivi, ai quali si è proceduto, il signor primo presidente, in nome della Corte, pronunciò, che la Corte stessa, operando in conformità dell'articolo 92 della Costituzione, aveva eletto per comporre l'alta Corte di giustizia, in qualità di giudici, i signori consiglieri Rocher, Berenger, Hardnin, Hello e de Boissieux, ed in qualità di giudici supplenti, i signori consiglieri Pataille e Delapalme.

—*Candidatura di Lamartine.*— La candidatura del signor Lamartine adottata dal *Courrier français*, e portata da codesto giornale con ardore ed ingegno, viene pure appoggiata dal *Bien Public*, il quale a convalidare la propria opinione riporta una lettera indirizzatagli dal signor de Prébois, rappresentante del popolo; uno degli uomini fra i più onorevoli ed indipendenti dell'Assemblea nazionale. In essa il signor de Prébois racconta come il 24 febbraio, essendo egli allora semplice capitano di stato maggiore, domandasse sulla piazza del Carrousel al popolo, che ad alte grida dichiarava di aver d'uopo d'uomini nuovi, se il signor di Lamartine sarebbe stato l'uomo a proposito, e come una unanime voce di adesione uscisse dalle moltitudini. Rammenta come allora il signor di Lamartine solo giungesse a far sparire la bandiera rossa, ed a porre nelle mani del popolo quella della Repubblica, e tutto ciò mentre non v'era ancora nè armata, nè alcun mezzo materiale a contenere le masse, col solo ascendente della sua parola e della sua persona, facendosi centro dell'ordine sociale dal 24 febbraio al 4 di maggio. Conchiude dicendo, che sarebbe una cosa vantaggiosa non meno che gloriosa per la Francia d'esser governata dal più chiaro genio dei tempi moderni, il quale non consentirà mai ad innalzare alcuna delle mediocrità che si agitano al presente con tanto ardore, e che in mezzo a tutti, ed anche discendendo dal suo grado sarà sempre il più grande pel solo suo merito personale.

— Le smentite piovono da tutte le parti, a proposito delle calunnie che mettono in corso su tutti i punti della Francia gli impresari della candidatura del signor Luigi Bonaparte. In mezzo a codesta nuvola di fatti falsi e svisati, che la malevolenza e lo spirito di partito spargono ogni mattina, non si può ricusar tutto, rettificar tutto, smentir tutto. La più sperimentata pazienza non basterebbe a quest'opera, si è stomacati allo spettacolo delle indegne manovre per mezzo delle quali si vorrebbe ingannare la Francia. Quando però si mischiano dei nomi propri a simili miserabili invenzioni, l'onore dei personaggi che i fabbricatori di novelle pongono in scena, si ribella alla parte che loro fan rappresentare, e convien bene tener conto delle forti smentite che infliggono alla calunnia. — Gli è ciò appunto che succede a proposito di un documento riprodotto da tutti i giornali del sig. Luigi Bonaparte. Trattasi di un preteso congresso della stampa dipartimentale che non contava che cinque compilatori di giornali, e di cui si fece tanto strepito, come se rappresentassero qualche cosa. Il Congresso ha pubblicato un rendiconto ripetuto dalla *Libertà*, poi dalla *Gazzetta di Francia*, quindi dalla *Presse.*

Dopo di codesto rendiconto, i membri del Congresso (sempre in numero di cinque) sarebbersi recati dal generale Bedeau, il quale avrebbe loro detto: *ch'egli divideva interamente i voti del Congresso.* — Ora ecco la lettera che l'onorevole generale Bedeau ha diretto al compilatore della *Gazzetta di Francia.*

Signore, — La *Gazzetta di Francia* di quest'oggi riporta dal giornale *La Libertà* che stampasi a Lilla un rendiconto delle operazioni del congresso della stampa dipartimentale. Codesto rendiconto è compiutamente inesatto in ciò che mi riguarda. Io non ebbi l'onore di vedere un solo membro del Congresso, io non ho espressa l'opinione che mi si attribuisce. Vogliate, vi prego, inserire questa lettera nel vostro prossimo numero.—Ricevete, ec.

Il generale di divisione, A. Bedeau.

La smentita è perentoria abbastanza? Ma v'ha ancora di meglio....Eransi limitati ad attribuire al generale Bedeau un'adesione che non ha data, ed hanno prestato al signor Thiers una frase strana, una trivialità che mai non disse. Dopo il rendiconto, il signor Thiers avrebbe dichiarato che bisognava assumere per candidato Luigi Napoleone « poich'egli almeno è un galantuomo. »

Or ecco in quali termini *Il Constitutionnel*, che pure è tutto devoto del signor Luigi Bonaparte, rigetta a nome del signor Thiers, l'incredibile parola che gli si presta.

« Rispondiamo quest'oggi al *Nazionale* che c'interpella a proposito di alcune espressioni attribuite al sig. Thiers, giacchè questa volta il *Nazionale* ha ragione. Infatti le espressioni del signor Thiers attribuite, nel rapportare che fanno varii giornali una conversazione da lui avuta con alcuni delegati della stampa provinciale, sarebbero offensive ad onorevoli persone, e furono riportate inesattamente. (*Corrisp*).

ALEMAGNA. — *Proclama del governatore di Vienna. — Windisgrätz parte per l'Ungheria.—Arresto del presidente Unruh a Berlino. — Stato della città.—Assemblea di Francoforte. — Tumulti in Monaco ed in Lipzia.*

Vienna 13 *novembre.*—Il nuovo governatore di Vienna, il generale Welden, prima governatore in Dalmazia, è arrivato quest'oggi nella nostra città, ed ha pubblicato il seguente proclama.

« Ai giusti ed assennati abitanti di Vienna!

Voi avete veduto passarvi davanti la più terribile anarchia con tutte le sue conseguenze, e mancò poco che tutte le fortune delle famiglie non venissero distrutte dalla rivoluzione. Ma un tale stato deve prestamente cessare; il buon principio, il diritto deve riprendere il suo posto, se non vogliamo perdere tutti i nostri beni; imperocchè la conservazione dell'individuo come dello Stato è fondata sulla legalità e l'ordine. Solamente con questi principii si muove il mondo che Iddio ha creato così bello. Le dolorose esperienze dei passati avvenimenti v'avranno più che mai fatti persuasi di questi principii, io perciò conto sul vostro appoggio. Senza Stato nissuna casa è sicura. I perversi vogliono la distruzione delle famiglie e dello Stato. Datemi la mano per combattere questi ribelli. La confidenza dà confidenza, e voi, ascoltando la voce della ragione, non mi costringerete ad annunziarvi i miei ordini col cannone.

Vienna, 12 novembre 1848. Il governatore di Vienna, il generale Welden. (*G. U.*).

— 14 *novembre.* — Il principe Windisgrätz è partito per l'Ungheria. Secondo la nuova combinazione ministeriale, è il principe Felice *Schwarzemberg* presidente del gabinetto col portafoglio degli affari esteri. Il conte *Stadion* è ministro degl'interni, il barone *Cordon* della guerra, il barone *Kraus* delle finanze, *Bruck* dei lavori pubblici, *Thienfeld* d'agricoltura, *Helfert* d'istruzione pubblica, *Pratoberem* di giustizia. — Il gabinetto di lettura fondato dal consigliere *Somaruga*, sotto il Governo di Metternich, è chiuso definitivamente. Secondo le notizie delle gazzette officiali, 1600 persone vennero arrestate in questi giorni. Le armi non sono ancora tutte consegnate nei luoghi indicati dal proclama di *Windisgrätz.* Il nuovo governatore ha minacciato la legge marziale a tutti coloro che fra 24 ore non rendessero le armi. Quest'oggi alla Borsa s'è sparsa la notizia che il generale *Bem* venisse proditoriamente ferito in Pesth. Kossuth ha lasciato *Pressburg* per rivolgersi a Pesth. Il reggimento *Kaiser* ha lasciato quest'oggi Vienna. La mancanza dei viveri si fa sentire ogni giorno di più. L'imperatore ha pubblicato un proclama in cui s'invitano i deputati a trovarsi ai 15 di novembre in Kremsier. (*G.U.*).

Berlino 13 *novembre.* — Le cose sono giunte a tal punto che non si può più sperare una soluzione pacifica del conflitto fra il Governo e il popolo. Oggi vien raccontato, che il re rispondesse a *Grabow*, che egli sapeva bene ciò che avea incominciato e conosceva, come la sua dinastia fosse in gran pericolo, ma piuttosto che cedere uno dei diritti della sua corona, egli vorrebbe onoratamente soggiacere.

Il Parlamento dall'altra parte seguita con indicibile fermezza a battere la via incominciata. Oggi pubblica degli affissi, nei quali dichiarava illegale lo stato d'assedio. Un gran numero d'indirizzi riceve il Parlamento da tutte le provincie prussiane.

«La Prussia difenderà all'ultimo sangue il Parlamento». Ecco l'espressione di quasi tutti gli indirizzi. I magistrati di Breslau hanno dichiarato, che durante il conflitto fra la corona e il popolo, essi avrebbero solamente considerate come legali le determinazioni del Parlamento. I deputati si trovano rinforzati da queste parole ed atti magnanimi. I militari finora non hanno esercitato alcuna violenza contro il popolo, anzi un democratico mi raccontava pur ora, come i soldati dichiarassero agli operai che anche comandati dagli ufficiali non avrebbero mai fatto fuoco contro il popolo. Questa può essere una storiella, ma è certo che i nostri militari non sono Croati.

Oggi si continuano a tenere assembramenti. I fogli senza passar prima alla censura della polizia escono secondo il solito. Noi crediamo che queste discordie non nascono da una questione veramente costituzionale, ma dall'ambizione di due esagerati ed opposti partiti. La camarilla crede che il costituzionalismo, non sia una necessità, ma una transitoria forma dei tempi. Essa crede che i popoli amino la costituzione, come si ama dal *bel mondo* il figurino di Parigi. Perciò la camarilla fa ogni sforzo per spegnere le libertà costituzionali. Al contrario poi alcuni deputati dell'estrema sinistra non hanno fede nel costituzionalismo e vogliono proclamare la repubblica. Dal conflitto di queste due opinioni son nate le presenti discordie. Tutti i sinceri amatori della libertà desiderano la sconfitta di queste due fazioni, e il trionfo del vero costituzionalismo. (*G. U.*).

— 14 *novembre.* — Ieri è stata chiusa la sala del teatro ove si radunavano provvisoriamente i deputati. Si dicono arrestati il presidente ed i suoi segretarii. Una notizia infausta corre la città, cioè, che il re indispettito dei tumulti di Potsdam partisse per Magdeburg, e venisse per la via ferito gravemente dal popolo. Noi preghiamo i nostri lettori a dubitare ancora di questa notizia. (*G. U.*).

Francoforte 14 *novembre.* — Nell'Assemblea nazionale il signor Simon domandò se il Ministero aveva saputo che il signor Blum rappresentante del popolo era stato fucilato a Vienna, e se così era che farebbe riguardo a ciò ch'egli appellava una infame violazione del dritto dell'impero Germanico. Il ministro della giustizia Mohl pallido ed agitato montò in ringhiera e con debole voce pose in dubbio l'autenticità della notizia. Tuttavia, lettesi da alcuni deputati lettere di Vienna, confermanti il fatto, il ministro annunziò che il gabinetto avea risolto che due membri dell'Assemblea si mandassero a Vienna, onde ottenere piena e compiuta protezione per gli altri rappresentanti a far che il diritto prevalesse. Nella stessa tornata il signor Simon e molti altri deputati proposero che si vincesse immediatamente una provvisione, che l'esecuzione di qualunque deputato fosse considerata come un assassinio, come secondo la legge de'27 ottobre, e il Ministero dell'impero dovesse dare que'provvedimenti necessari per castigar gli autori e promotori dell'assassinio del signor Blum. Tuttavia, avendo il ministro di giustizia annunziato che due commissari con pieni poteri erano già partiti per Vienna onde dimandare un conto severo e presentare un rapporto immediato, l'Assemblea negò di prendere in considerazione la proposta del signor Simon. Dopo una calda discussione sulla quistione prussiana e rigettati più emendamenti, l'Assemblea determinò con 231 voti contro 189 di approvare le istruzioni date dal Governo al signor Bassermann, commissario dell'Impero a Berlino che erano: 1. Formazione di un Ministero che goda la confidenza della corona e del paese; 2. traslazione dell'Assemblea nazionale da Berlino a Brandeburgo; 3. adesione di provvedimenti contro l'anarchia che regna a Berlino e contro il terrorismo esercitato sui membri dell'Assemblea; 4. ritorno dell'Assemblea a Berlino dopochè si saranno vinte queste provvisioni; 5. leggi per assicurare la libera e tranquilla continuazione delle deliberazioni dell'Assemblea. L'Assemblea adottò la seguente proposizione: « l'Assemblea nazionale approvando le determinazioni prese dal Ministero dell'impero, dichiara creder necessario; 1, indurre il Governo prussiano a ritirare l'ordine che trasferisce le sedute dell'Assemblea tostochè si sarà assicurata la libertà e dignità delle sue deliberazioni a Berlino; 2, dichiara esser indispensabile per la corona di Prussia formar immediatamente un Ministero che goda la confidenza del paese e i cui sentimenti siano tali che cessino il timore di tendenze retrogade, e di attacchi contro la libertà del popolo. (*Galignani*).

Monaco 14 *novembre.* — Gli studenti hanno mandato un'indirizzo agli studenti viennesi dichiarando essere pronti a combattere con loro, tutte le volte che venissero chiamati.

In Lipsia sono scoppiati tumulti alla notizia della fucilazione di *Blum*. Lo stemma del console austriaco venne trascinato nel fango lungo la città.

In tutta la Germania v'è stata una grande agitazione per questa brutale violazione dei diritti costituzionali. (*C. U.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro dell'interno cav. Pinelli, pronunciato nella tornata del 20 novembre.

Il ministro degl'interni. Rispondo all'onorevole deputato Brofferio, prima intorno alle accuse sulle ingiurie dei giornali, poi intorno ai fatti, che sono succeduti in questa Capitale nella notte di ieri. Quanto alle ingiurie dei giornali, io comincio per rinnovare le proteste che ho già fatte altra volta, che niente sicuramente è più doloroso, che il vedere la stampa trascinata in questi eccessi, in questi scandali; tali disordini li vedo indistintamente e nei giornali che appoggiano il Ministero, ed in quelli che sostengono l'Opposizione. Io credo che tutti converranno, che se una parte è forse larga d'ingiurie ai membri dell'Opposizione, l'altra non le misura sicuramente alla parte ministeriale, e più specialmente verso i ministri, e verso quello fra di essi, che ha l'onore di parlare adesso.

Aggiungerò che il Ministero non appoggia nessun giornale, e che il *Costituzionale Subalpino* non ha ricevuto altro sussidio dal Ministero se non quello che consta nell'aver preso duecento abbuonamenti fin dall'epoca in cui venne fondato, e questo beneficio lo ricevette non dal Ministero attuale, non dal Ministero che lo ha preceduto, ma neppure dal Ministero costituzionale.

Il *Costituzionale Subalpino* fu fondato prima della promulgazione dello Statuto, e prima che vi fosse il Parlamento. L'unico sussidio che abbia avuto questo giornale è questo e nessun altro. Certamente di questo non si può fare nessuna accusa al Ministero, che non fa altro che pagare l'abbuonamento in conseguenza dell'impegno preso, impegno da cui il Ministero non potrebbe sottrarsi anche davanti ai tribunali, quando volesse ricusare.

Quanto agli altri giornali che costano e si vendono un soldo, e che si distribuiscono a foglietti, l'unico che abbia ricevuto un'indennità è la *Tribuna del popolo.*

(*Voci dalla Galleria:* ah! ah! ah!) (*rumori continuati*).

Presidente. Silenzio!

Alcuni deputati. Si sospenda la seduta.

Cavour. Io, come deputato di Torino, protesto contro questo pubblico della tribuna che non è il popolo Torinese.

Presidente. Consulterò la Camera se voglia che si sospenda la seduta.

Il ministro degl'interni. Voglio credere che il pubblico rispetterà l'adunanza.

Presidente. Il Ministro dell'interno prosegua il suo discorso, e se i rumori continueranno, provvederemo.....

Ministro degl'interni. L'unico, ripeto, è la *Tribuna del popolo* la quale ricevette un'indennità. Se il sig. avv. Brofferio vuol saperne i motivi, glieli enumero subito.

Quando il gerente della *Tribuna del popolo* mandò uno de' suoi commessi a Genova con una quantità di copie per poterle distribuire colà, non solamente fu dai giornali dell'Opposizione gettato il discredito su questo giornale, ma fu anche fatta minaccia al commesso e a chi sarebbe incaricato di distribuirlo, di bruciargli la bottega. Stette molto tempo e non potè ottenere che si lasciasse libero spaccio al suo giornale. Era pure ricorso in varie provincie, e non so perchè, non poteva ottenere il permesso di spacciare il suo giornale per le vie, come invece l'ottenevano tutti gli altri, la *Gazzetta del popolo*, per esempio, ed altri simili; l'editore allora riclamò perchè fosse dato a lui il permesso, come a tutti gli altri, poichè non vi era ragione di eccezione.

La *Tribuna del popolo* sino a quel punto (parlo di un mese fa)..... non era mai trascorsa ad ingiurie, professava dottrine diverse di quelle che professasse la *Gazzetta del popolo*, ma non era ingiuriosa per nessuno; quindi, ripeto, riclamò l'editore, perchè tutte queste contrarietà gli facevano provare una perdita, per cui era rovinato. Il Ministero credette che fosse non solamente utile, ma anche convenevole di sovvenire in qualche modo al danno che aveva sentito questo Giornale, il quale professava delle dottrine che erano d'accordo col Governo, e gli diede la somma di 800 lire; ecco dunque a che si riduce la somma di 50 mila lire che si disse aver la *Tribuna* ricevute.

Quanto ad altri giornali, non si fecero fondi a nessuno.

Or vengo alla coercizione che può usare il Ministero intorno alla stampa di questi giornali.

L'onorevole deputato sa che il Ministero può benissimo intentare un'azione quando si tratta di eccessi che egli creda attentare alla salute dello Stato, il Ministero pubblico può d'ufficio agire contro lo Stato; è per ciò che il Ministero ha creduto d'instituire un giudizio contro alcuni giornali; quanto poi alle ingiurie personali, individuali, io chiederò al signor avvocato Brofferio se il Ministero abbia fatto un solo processo per riguardo agl'insulti personali lanciati contro i ministri ed alla parte della maggioranza che appoggia il Ministero; e quando l'avesse voluto fare se egli abbia diritto di farlo stantechè la legge vuole che la persona la quale è insultata dia essa stessa istanza per avere riparazione degli insulti fattigli; dunque è aperto l'adito a chiunque abbia ragione di lagnarsi e della *Tribuna del popolo* e di altri giornali d'ottenere giustizia; ma certamente non si può dar carico al Ministero di non avere intentato un azione, per cui non aveva nessun diritto.

Ora vengo ai fatti, di cui si vuole pure accusare il Ministero; l'onorevole oratore ci rese almeno la giustizia di non supporre che siano stati eccitati dal Ministero istesso questi disordini, ma asserì che dietro al Ministero vi è una reazione che li suscita. Io non so, può essere............

Brofferio. È, anzi è!

Il ministro dell'interno. Vi sono nemici dell'ordine attuale che sono i gesuiti ed i retrogradi, come ve ne sono anche di quelli che per colorire i loro disegni, li coprono d'altro manto, di modo che si può benissimo credere che coloro, che vestono la maschera di sovvertitori sono gesuiti, sono austriaci ma il fatto è che le voci che essi pongono avanti non sono i discorsi dei retrogradi; sono invece i discorsi contrari e per citare un recente esempio, dirò che questi, che vennero a turbare l'ordine ieri sera, non minacciavano lo stato attuale, non la costituzione, ma minacciavano il Ministero, minacciavano tutto ciò che si opponeva ad un'opinione molto più avanzata.

Io non voglio fare neppure gran caso di questo: mi consta però che questi tali, che fecero i trambusti di ieri, non fossero tanto tranquilli, ma si trovassero presi dal vino più che da altro. Essi incominciarono ad intuonare canzoni, che si potevano benissimo tollerare e che non avevano alcun colore politico; poi vennero alle canzoni che esprimevano idee ed intenzioni un po'più avanzate, passarono poscia alle ingiurie, e non risparmiarono infine anche le minacce di morte al Ministero, e precisamente sotto il ministero degli interni venne profferta la voce che i ministri dovevano scannarsi.

Non fu usata contro questi rivoltosi nessuna violenza; solo una turba di essi si avanzò per entrare nel palazzo detto di Madama; ivi trovavasi un ufficiale del reggimento Savoia, il quale volle persuaderli a ritirarsi, a sciogliersi; mal gliene incolse però che la folla lo assalì e gli diedero urtoni e pugni; egli gridò allora (perchè non poteva neppure servirsi delle armi) chiamando all'aiuto, finchè accorsero due tamburini della guardia nazionale i quali, vedendo un uffiziale così circondato, se gli accostarono per soccorrerlo; ed uno sguainò la sciabola unicamente per liberarlo, il che gli venne fatto in questo modo. Può essere che in questo tafferuglio sia succeduto qualche ferimento, il quale deve essere però ben leggiero. Per ciò che spetta al Francesco Roth, pare che non sia stato ferito neppure in quel punto. Da quanto mi venne riferito, egli veniva da una delle contrade che sboccano in Piazza Castello, e s'incontrò in una persona che vestiva la divisa militare dalla quale fu assalito. Chieste informazioni sul conto dell'assalitore, non si potè sapere se fosse un soldato od un uffiziale, e se appartenesse ad uno o ad altro corpo; la ferita non è grave, poichè fu giudicata sanabile fra 10 o 12 giorni per quanto mi consta.

Ci si chiede cosa faccia il Ministero: il Ministero ha ricevuto questa mattina il rapporto dei fatti suaccennati, e domandò se si era fatto il rapporto alle autorità giudiziarie; al che fu data appunto questa risposta; che si sarebbe cioè fatto tutto quello che si doveva fare. Vedremo che cosa faranno i tribunali; intanto è certo che coloro che eccitarono questi tumulti erano due o tre persone, conosciute per essere i continui agitatori, e si sono presi in nota i loro nomi per compire contro di essi l'istruzione; questi tali non hanno nessun carattere che li possa distinguere, e non sono amanti di una reazione, ma sono gente del volgo e nulla più.

Noi crediamo con ciò avere appagate interamente le interpellazioni del signor Brofferio. *Ad altre osservazioni ed inchieste nuovamente mosse dal medesimo il ministro dell'interno segue a rispondere.*

Ministro dell'interno. Rispondo ancora, che delle 11 mila lire non ne so nulla, e sarà, potrebbe essere, ma io non ne so nulla. Del resto, io mi sono occupato soltanto di quelle obbligazioni che mi corrono giorno per giorno e nulla più. Ripeto che si devono pagare gli abbonamenti quando corre il trimestre, perchè è un obbligo assunto dai miei predecessori, e quindi si pagano gli abbonamenti, ecco quello che si fa; quanto poi all'influenza che si crede che dovrebbe esercitare il Ministero sopra questo giornale, sino a prescrivergli che si scriva una cosa piuttosto che un'altra, io credo che il Ministero non abbia verun diritto d'ingerirsi nella libera stampa, e che debba pensarci l'editore, il quale è contabile, e verso i privati, e verso il Governo di quanto esso scrive. Rispondo ancora, che non credo che si possa veramente attribuire alla politica seguita dal ministero i moti che succedettero ieri, od altri simili; io per verità questi moti, i quali abbiano un vero carattere politico, i quali dimostrino il malcontento della nazione li ignoro perfettamente; sinora da nessuna delle parti dello Stato mi pervennero notizie a questo riguardo. Vi sono grassazioni, vi sono latrocinii, ma tutto questo è affatto indipendente dalla politica, e certamente non sono 12, 15, 20, 50, che schiamazzano in piazza, che possono decidere la questione di guerra o di pace.

Io dico, e ripeto che quel che diceva l'onorevole deputato, che i ministri e i deputati hanno bastante civismo per disprezzare le minaccie: ed io faccio pubblica protesta ed in faccia alla Camera, ed in faccia alle tribune, che tut[illegible]e le lettere anonime che mi giungono, che tutte le minacc[illegible]e che si fanno in piazza, non mi muovono un filo da quant[illegible]o io mi propongo (*rumori e bravo*). Quando un onest'uo[illegible]no è posto tra la sua coscienza ed il timore della sua vita, signori, il partito è presto deciso! (*vivi applausi dal centro e dalla destra*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1[illegible].

Letto dal segretario *Arnulfo* il processo verbale è immediatamente approvato.

Il presidente legge alcune lettere di deputati per congedo.

Il segret. Cottin legge un' idea sommaria delle petizioni.

Il ministro di grazia e giustizia sale alla ringhiera e vi dà lettura d'un progetto di legge sull'abolizione de'fide-commissi.

Si avvertono poco dopo i deputati, che molti uffizii della Camera si lagnano dell'assenza di non pochi di essi.

Loirat propone che a tratti determinati abbia ad essere collocato un cartello alla galleria superiore, dove stia scritto la proibizione d'infrangere il regolamento. Frattanto aggiunge che non vi starebbero male quà e là alcuni carabinieri reali, ovvero guardie nazionali.

Franzini legge una petizione che sarà riferita d'urgenza.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il presidente annunzia tre altre proposte oltre le due precedenti: una del deputato Bixio, l'altra di Martinet, la terza di Biancheri. La prima è appoggiata, queste due no. Rilegge quindi quella del conte Sclopis.

Sclopis sviluppa la sua proposta, dice che il progetto presentato incontrò accuse e prevenzioni, che a molti parve che il riunire i provvedimenti di sicurezza pubblica con una legge di beneficenza fosse un guastare l'oggetto dell'una e dell'altra legge. Essere consentita dalla Camera l'idea di disgiunzione, dacchè esuli egregi parrebbero ridotti a troppo tristi condizioni; quindi il beneficio adeguato sarebbe in noi divenuto dovere. Quanto a quella di sicurezza niuno esservi che non ne senta il bisogno; in prova del che si potrebbe invocare la notorietà dei fatti.

Aggiungevasi una supplica del commercio. Essere cresciuto oltre misura il novero degli assassini e malandrini, e da tanti anni non essere come in questo sì frequenti i delitti contro le persone e le proprietà. L'idea insomma della deliberazione sarebbe completare colla prima il progetto di legge di sicurezza pubblica, concorrente a dar forza al Governo, dacchè non si tratta che di secondare un principio civile, non già un concetto politico: colla seconda ordinare accuratamente la legge di beneficenza sì che divenga più generosa, concepita con più riguardi, e non vorrei che si dicesse che è lecito a tutti lo arruolarsi, essendo condizion comune. Doversi aumentare il sussidio con quella grandezza che onori chi lo dà e chi lo riceve. Che i due progetti si discutessero d'urgenza. Chiunque conosca (soggiunge) alquanto la tattica parlamentare rifugge dal far leggi per emendamenti. Da un lato si ha d'uopo di forza ad antivenire i delitti, dall'altro soccorsi adequati ai profughi. Queste leggi non possono oramai rimanersi congiunte. Aggiunge quindi alcune parole su quanto fu detto del suo progetto già presentato, come quello in cui non si fosse parlato di penalità soltanto, ma anche di sorveglianza. Conchiude per ultimo con dire non competergli l'estendersi sull'opportunità di questa legge.

Monti ne domanda pure il divorzio, ma non crede che sia il caso di rimandare alla Commissione quella di beneficenza, in quanto che si potrebbe allargare con appositi emendamenti. Dice essere membro d'una Commissione di soccorso, ed attesta esser vero quanto aveva detto il ministro, che cioè da molto erano distribuiti sussidii. Esser però cosa ben diversa da un dritto stabilito. Oggi esservi un ministro che domani potrebbe essere mutato; quindi nulla di certo. Doversi ammettere il principio, e discutere e riformare articolo per articolo.

Pinelli. Io credeva aver spiegato il mio pensiero; la legge di sussidio quale io la presentai, è una necessità della misura di pubblica sicurezza, ed in tal caso fu limitato ad 80 centesimi. Volendo fare una legge separata avrei certamente fatto in modo molto diverso.

Intanto non può farsi divorzio nel mio progetto fra la causa e la conseguenza. Non voglio che così si travisi il mio pensiero e sia ridotto a sì meschine proporzioni. Altrimenti riesce indispensabile presentare un progetto intero.

Discorre quindi della legge già presentata dal ministro Sclopis che non trova adattabile, e non quale bisognerebbe per conoscere le persone che non hanno verun stabile domicilio, senza occupazione, e non si sa come campino la vita.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Nuove elezioni. — Nel Collegio di Racconigi alla seconda votazione restò eletto il cavaliere Alfonso della Marmora, il quale raccolse 102 voti sopra 106 votanti.

Como. — *Notificazione.* — *Giuseppe Maestrazzi*, nativo di Brescia, d'anni 35, cattolico, ammogliato, possidente, e *Pietro Ronchetti*, nativo di Lipomo, provincia di Como, d'anni 46, cattolico, ammogliato, oste in Como, vennero entrambi arrestati dietro legali indizii, il primo il 27, il secondo il 28 ottobre anno corrente pel delitto d'arruolamento illecito, avendo il Maestrazzi tentato di sedurre parecchi soldati dell'[illegible] I. R. armata ad abbandonare il proprio reggimento per [illegible] prendere servizio all'estero, ed il Ronchetti offerto i m[illegible]ezzi per effettuare la spergiura diserzione.

In virtù del § [illegible]7 del codice penale, parte prima, e della governativ[illegible] notificazione 5 giugno 1825, i suddetti Giuseppe Mae[illegible]strazzi e Pietro Ronchetti furono oggi tradotti avanti [illegible] una Commissione militare stataria, e con sentenza [illegible] pure in data d'oggi, il Maestrazzi siccome dichiarato [illegible] reo del delitto d'arruolamento illecito, ed il Ronchetti [illegible] siccome complice del medesimo delitto, vennero con[illegible]dannati a morte, che ebbe effetto mediante fucilazione ri[illegible]guardo al Maestrazzi, essendosi commutata la pena pel Ronchetti in via di grazia a due anni di arresto di fortezza.

Como, il 13 novembre 1848.

Il gen. magg. com. la div. di truppa
Luigi di Wohlgemuth.

Sulle cose di Roma diamo alcuni brani più interessanti.

Roma 17 *novembre.* — Una palla di moschetto entrò in camera ove era il Papa.

La mattina del 17 il popolo, vedendo gli Svizzeri al palazzo del Papa, si è di nuovo ammutinato. Gli Svizzeri si sono ritirati ed è entrato al loro posto la Guardia Civica.

Rosmini e Sereni dichiarano in modo irrevocabile di non poter far parte del nuovo Ministero democratico.

Il Pontefice è rimasto abbandonato nel Quirinale deserto. Nè lo Stato Maggiore della truppa, nè il corteggio dei nobili, nè i prelati sono stati a confortarlo d'un solo omaggio.

Solo il Corpo diplomatico si è recato da lui, e forse lo ha trovato con i *soliti* Antonelli e Soglia cardinali.

— Si dice essere stata sorpresa una staffetta del re di Napoli a Rossi apportatrice dell'adesione alla lega col despota e della sua disposizione a mandar truppe in sostegno del Ministero Rossi. (*Gazz. di Gen.*)

Parigi 15 *novembre.* — La tornata dell'Assemblea fu ieri molto violenta per l'espressione usata dal sig. Astaix, membro dell'estrema sinistra « *comment se fait-il que vous soyez mouchard?* » verso il signor Luneau quando questi espresse la sua maraviglia che l'ultimo prefetto dell'Alta-Garonna, ch'era stato presente al famoso banchetto democratico di Tolosa, potesse essere stato nominato dal ministro dell'interno amministratore della Vandea. L'Assemblea votò quindi senza molte discussioni le provvisioni stanziate dal Comitato di finanze pei prefetti negli 86 dipartimenti della Francia. Trentanove prefetti debbono aver 10000 franchi all'anno; ventidue 12000; undici 16000; dieci 20000; tre 24000; uno 30000.

Borsa di Parigi. — 18 *novembre.* — In principio della borsa v'erano disposizioni assai sensibili per l'abbassamento nei fondi; ma corsa voce che il ministro della guerra avrebbe ridotto l'esercito di altri 55000 uomini, e che il ministro di finanze continuerebbe l'imposta del sale per nuovi cinque anni, la disposizione cangiò e assai vive domande produssero innalzamento notabile sui corsi di apertura, principalmente sui corsi degli affari a termine. A contanti; il 5 per 0[0 aperto a 63,75 salì a 64 e si chiuse a 63,95, 25 centesimi più di ieri. Il 3 per 0[0 aperto a 41 franchi salì a 41, 50 e si chiuse a 41,40 innalzato 15 centesimi.

—Mancano i giornali d'Alemagna, ma sappiamo per lettere, che la crisi continua a Berlino. La guardia nazionale non ha voluto deporre le armi, e gli ufficiali prussiani piuttosto d'arrestare i rappresentanti del popolo chiesero le loro dimissioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini et Fiore
11) libraires sous les portiques *della Fiera.*

A GIUSEPPE MAZZINI
SCRITTO
DI F. D. GUERRAZZI
INTORNO ALL'ASSEDIO DI FIRENZE
In vendita presso i librai
GIANINI e FIORE in TORINO

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO,	all'ufficio del Giornale.
»	presso *Gianini e Fiore.*
»	» *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE	presso *gli Uffizi postali.*
»	» *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per GENOVA	presso *A. Beuf.*
LIVORNO	*l'Emporio librario.*
FIRENZE	*Viesseux.*
PARMA	*Grazioli,* libraio.
MODENA	*C. Vicenzi,* libraio.
ROMA	*P. Merle,* libraio.
»	*Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI	*Padoa — Marghieri.*
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	*P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 23 Novembre 1848.** **No 280.**

TORINO

22 Novembre.

In quest'affare delle interpellazioni si procede un po' grossamente alla Camera dei deputati. Da molti membri dell'Opposizione si è preso il vezzo di farne una, quasi ogni seduta, e ciò all'improvviso, senza niun riguardo pei ministri interpellati, senza niuno per la Camera, che senza far motto concede ogni interpellanza ad ogni interpellante. È il vero modo di renderle tutte inefficaci e nulle: nè la Camera dee concedere qualunque interpellazione, nè i ministri sono tenuti di rispondere. Se ad ogni cosa che accada su mare o su terra vien fuori un deputato, il quale vuole si spieghi il come od il perchè di tale o tal altra mossa ora dell'esercito, ora dell'armata, è inutile che vi sia un potere risponsabile. Sono ben questi i tempi di mettere ad ogni momento coram popolo le cose di Governo: Radetzky mantiene già abbastanza messaggieri a quest'uopo, senza che noi gli alleviamo il carico colle imprudenze nostre.

Nessun ministro in niun Parlamento del mondo è tenuto di rispondere ad un'interpellanza qualunque su due piedi; e il deputato che vuol farla, dee prima ottener licenza dalla Camera, e poi aspettare il giorno che essa dee fissare. Ciò abbiamo dovuto dire a proposito di certi indiscreti, i quali credono in loro semplicità che ogni ministro debba sempre essere apparecchiato a dar ragione al pubblico delle opere sue. Per esempio quest'oggi il P. Angius voleva sapere il perchè una parte della nostra flotta, che trovavasi nelle acque di Venezia si fosse, senza sua participazione, tornata in quelle d'Ancona. Una simile interpellanza, venuta dal P. Angius, dovette sicuramente mettere il ministro degli affari esteri in grande impaccio. In fatti, a soddisfazione del padre interpellante, il sig. Perrone lasciò intendere che Venezia non rimaneva sguernita per questa mossa di alcune navi, e che si potevano supporre tanti motivi giusti ad un tale momentaneo allontanamento, tranne quelli immaginati dal padre interpellante. Sta a vedere che l'ammiraglio Albini attende i cenni degl'interpellatori deputati, per muovere come crede la sua flotta: starebbe fresco il valoroso marinaio.

Non era ancora finita la prima, che sorse una seconda interpellazione. L'interpellante questa volta fu quel deputato che ne ha fatto sinora sì poche, l'avvocato Brofferio. Interpellò il deputato di Caraglio il ministro degl'interni sulla perquisizione operatasi tempo fa in casa del sig. Misley, nativo di Modena, possidente in Ispagna e dimorante per ora a Torino. Questo Misley pare piuttosto l'uomo del mistero: a lui ogni clima è buono, o il cielo infiammato di Siviglia, o le aride brume d'Inghilterra, o la tumultuosa Francia, o l'ospitale Piemonte: egli vuole essere cittadino d'ogni terra. Ed è forse per questa sua universale cittadinanza che gli agenti della sicurezza pubblica, non ben certi a quale appartenesse, non avendolo egli per anco dichiarato, andarono senza il giudice a casa sua, trattandolo come straniero. Il sig. Brofferio più informato degli altri della patria e vita del sig. Misley, volle dare al ministro degli interni un rabbuffo, facendogli vedere qualmente aveva fatto perquisire un concittadino, pigliando senza dubbio il primo luogo della sua cittadinanza, quello di Modena, dove dicesi nato.

Una tal cura spettava bene al sig. Brofferio, il quale in altra circostanza già erasi dichiarato suo avvocato difensore. Ma l'onorevole, sotto colore di difendere il perquisito, volle accusare il ministro, come quello che aveva infranto le leggi del privato domicilio. E con quella sua parola, che quando trattasi di accusare è più concitata ancora che quando trattasi di difendere, volle far credere alla Camera che il ministro degli interni era colpevole della commessa violazione di domicilio, e come tale doveva andar sottoposto ad una pubblica censura.

Un ordine del giorno motivato venne all' uopo, e da questo s' ingaggiò una lotta tra chi voleva censurare il ministro (tra questi com' era da credere, trovavasi tutta la sinistra, lieta dell' opportuno trovato) e quelli che solamente intendevano dichiarare inviolabile il domicilio, secondo i termini dello Statuto. Era ben questo il caso di fare una nuova interpretazione di esso, dacchè il suo testo è cotanto oscuro! Ma la sinistra, che ha tanta fiducia nel Ministero, che non crede più nemmeno lo Statuto capace di salvarla dalle sue perquisizioni, sotto il pretesto dell' intempestiva interpretazione, era lieta di infliggere il provocato biasimo. La tattica, comecchè dell' infimo genere, si scoperse ad ogni occhio veggente; e il buon deputato Pescatore, uomo di perfetta legalità, pigliando la cosa da quel leale ch' egli è, propose un secondo ordine del giorno motivato, nel quale consecrava nuovamente il principio dell' inviolabilità del domicilio, tranne ne' casi e nelle forme prescritte dalla legge.

La sinistra che aveva sempre fermo il desiderio alla censura dell'*ordine Brofferio*, fece buon viso a quello del deputato Pescatore, sperando sotto quella schietta legalità, di poter ravvolgere la vendicatrice saetta al ministro degli interni. Ma questi e il deputato Cavour, e Galvagno, e Notta, e Cassinis videro il lacciuolo traditore, e fecero istanza presso il deputato di Caraglio, affinchè, siccome a fare la sua interpellanza pareva mosso dal solo amore della Costituzione, così contento all'ordine motivato dal deputato Pescatore, che ne ribattezzava il principio, volesse ripigliare il mal diretto strale, serbandolo a miglior occasione. Ma egli non volle, e quantunque vedesse che ormai l'arte era troppo scoperta, stette fermo alla lotta. La sinistra, che già per troppa gioia dava non equivoci segni di una vittoria agognata, si avvide alcuni minuti prima della votazione, che la maggioranza non era ancor preparata a procurarle l'ineffabil diletto: si alzò bene in fretta, e come un uomo solo, a respingere l'ordine del giorno puro e semplice del signor Cassinis, si noverò, si fece noverare, e per quella maledetta storia dei *voti che si contano e non si pesano*, toccò la settima od ottava sconfitta. Buon per lei, che non era preparata al trionfo, che solitariamente ammannivale l'*opposizione Brofferio*: il suo dolore sarebbe stato inconsolabile.

Così l'immaginata e fortuita tattica dell'*ordine motivato-Brofferio*, che servir doveva all'appetito della sinistra, andò a monte, ed è il settimo o l' ottavo colpo fallito. Ci duole in vero, che l'Opposizione, la quale annovera fra suoi membri alcuni uomini di sagace e sdegnoso ingegno, abbia sì spesso ricorso a sì poveri spedienti, per combattere un Ministero che rappresenta ogni dì, con ogni parola, funesto al paese ed alla causa italiana. Ciò non onora affatto nè il suo intelletto, nè il suo cuore. Alle Opposizioni che vogliono esser grandi, si convengono i grandi mezzi, non i piccioli, non i pettegolezzi, non i tiri impensati, patrimonio dei deboli. Quando si ha una buona e forte ragione per le mani, non si usano di tali stratagemmi. Ma noi dubitiamo che questa grande e forte ragione l'Opposizione non l'abbia per anco avuta. Il giorno che l'abbia, glielo promettiamo, saremo noi pure nelle sue file: fin qui noi abbiamo la debolezza di credere che la verità non è dal suo canto. Gli è in questo senso che noi vorremmo, se fosse possibile una simile giustizia, esser detti da essa ministeriali, se questo significa in suo linguaggio combattere per le proprie convinzioni: se no, noi la teniamo, come tante altre di simil conio, parola vana e senza soggetto, scusabile tutt' al più dalla grande passione del tempo.

Raccomandiamo ai Collegi elettorali di Genova, Recco, Isili e Cairo i nomi seguenti:

Torelli, ministro di agricoltura e di commercio.
Durando generale Giovanni.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Turina Massino.

Nel supplemento al num. 270 del *Corriere mercantile* di Genova, del 20 corrente, si è pubblicata, tratta dal *Labaro*, foglio *Gesuitico-Cardinalizio* di Roma, una lettera dell' abate Rosmini all' abate Gigberti (1), colla quale lettera il nostro Ministero attuale è accusato d'*avèr falsificato i fatti* nel render conto al Senato del Regno del corso e del risultato delle trattative che il detto abate Rosmini avea avuto incumbenza di far per noi, onde combinare coi Governi Pontificio e Toscano una convenzione, o patto federale italiano.

Questa pubblicazione, tendente a provare l'assunto più volte affermato dal Governo Pontificio, che se la Lega Italiana non è ancora intesa *deriva dalle pretese ambiziose del Gabinetto di Torino*, è, come bene osserva il foglio genovese, una preziosa admissione intorno alle *generose* tendenze del Governo di Roma rispetto ad uno dei punti capitali dell'italiano risorgimento, il quale non potrà essere attuato mai, finchè una parte d'Italia rimane sotto straniera dominazione, e non è costituito alle porte della penisola un forte Stato atto a meglio difenderla dalle nuove invasioni, con danno della piena sua nazionalità, cui tutti i voti de' buoni Italiani (compreso, vogliam credere, l'abate Rosmini) accennano.

Noi lascieremo ai ministri del Re la cura di difendersi dalle imputazioni *di falsità*, che loro fa l' abate Rosmini.

Nel solo interesse dell' assunto nostro, più volte trattato in questo foglio, col fine di provare, che Roma è, come fu sempre, avversa all'unione d'Italia, perchè nella detta unione sospetta sempre tendenze pregiudicevoli a quel fatale primato, che per sventura della penisola sempre ha esercitato sovr'essa, tenendola debole, divisa e dominata dallo straniero, faremo ancora alcuni riflessi derivanti dalla lettera suddetta dell'abate Rosmini.

Risulta da questa essere il sommo filosofo roveretano convinto egli stesso, che il Papa non avrebbe mai inclinato a riconoscere lo stato dell'Alta Italia, nè si sarebbe prestato mai a guarentirne l'esistenza ed a contribuire in uomini ed in danaro alla guerra dell' Italiano riscatto, primo ed unico scopo dell'ideata lega. Il Rosmini è *così convinto* al proposito, che osserva al pur sommo filosofo Torinese, che nel fondare le trattative su questi elementi, *ci andrebbe del suo decoro*, onde spiega perchè non ha proseguito nei negoziati. — Noi non ci siamo dunque apposti quando affermammo, che Roma *sempre avverserebbe l'Unione Politica Italiana*, e che se un momento sembrò ad essa inclinata, ben presto tornando alle antiche sue massime, coi soliti suoi tranelli, non mancherebbe di far andare a monte qualunque sforzo si facesse per or-

---

(1) *Ecco la lettera dell'abate Rosmini:* « Io ebbi l'incarico dal vostro Ministero di recarmi a Roma per negoziare col Pontefice una Confederazione italiana. Appena io giunsi qui, il vostro Ministero cadde, successe il presente, che mi lasciò venti giorni e più senza istruzioni. In quel tempo io formolai insieme con monsignor Corboli Bussi e col cavaliere Bargagli, ambasciatore toscano, un progetto di federazione, che dalla Corte toscana venne accettato, e io mandai a Torino per riceverne costì pure la sanzione. Passò un mese senza risposta: e solo dopo la mia insistenza mi fu rescritto, che per ora non si credeva possibile la confederazione. Che Toscana e Roma dessero danari e uomini per la guerra, garantissero al Piemonte il territorio dell'Alta Italia, e che i patti della lega si stringerebbero poi, e si manderebbero a Roma i rappresentanti tosto che si potesse. A cotali parole ripigliai che una simile proposta io non poteva presentare al Papa, e che in siffatti termini io non poteva sostenere l'incarico ricevuto, e vi rinunziai perchè v'andava del mio decoro.

« Dopo di ciò mi sorprende che il Perrone abbia detto alla tribuna che il Papa ha ricusato di aderire alla lega perchè non vuole la guerra. Sinchè io non aveva l'adesione del Piemonte al mio progetto, io non poteva farne la proposta al Papa; e siccome quella mi mancò, così non la feci. Ora dunque, come il ministro torinese asserisce che il Papa aveva rifiutato? Questo è proprio falsificare i fatti ».

LIBRO DELLA PROPRIETA'.

CAPO XIV.

(Continuazione).

(Vedi *Risorgimento* num. 270).

Ma supponete questa vasta *manomorta* la quale abbracci tutte le proprietà in Francia, la condizione di colui che vorrebbe darsi alla coltivazione dei campi, sarebbe forse migliore? Cento volte peggiore; perchè non più libero, ma diverrebbe schiavo. Se gli darebb'egli la terra *gratis* senza che pagasse un affitto? Come, una terra perfettamente coltivata, coperta per lavori secolari, d'un valore incomparabilmente maggiore che la terra soda, si darebbe allo stesso prezzo, cioè per nulla? E in virtù di qual preferenza si darebbe all'uno una bella vigna sulle rive della Gironda, all'altro le sterili sabbie delle Lande? Perchè sarebbe il primo inscritto, per esempio, o il più abile, o il militare più bravo? Quanto al primo inscritto basterebbe esser il più premuroso! Quanto all'abilità deciderebbe il podestà. Quanto al militare più bravo non è una pensione inscritta sul gran libro, una ricompensa più facile a proporzionare al grado, all'età, ai servigi? Per altra parte, come mai avrebbe una classe cui si fornirebbero *gratis* gl'istrumenti del lavoro, mentre tutte le altre sarebbero costrette a procacciarsefi a prezzo d'oro? Si fornisce forse al filatore, al tessitore, al ferraio gli stabilimenti ove esercita la sua industria? L'ineguaglianza sarebbe intollerabile e se lo Stato avesse nelle mani il valore di tutte le terre, dovrebbe evidentemente, per non esser affatto ingiusto, locarle. Ma allora qual differenza vi sarebbe tra l'esser fittaiuolo dello Stato o de'privati? Qual vantaggio si sarebbe ricavato dall'aver cangiata una dipendenza per un'altra? Qual vantaggio? se ne giudicherà.

Nella società attuale, ordinata dalla natura, non da pseudo-sapienti, il fittaiuolo si presenta dal proprietario e tratta liberamente con lui. Si fonda sul prezzo delle derrate ed offre un prezzo. Il proprietario si fonda sul prezzo degl'immobili e ne esige un altro. Contestano, finiscono per accordarsi, dimodochè uno ricavi il prezzo del suo lavoro, l'altro l'interesse del suo capitale. Essendo invece proprietario lo Stato, ecco che succederebbe. Non avendo nell'affittamento libera una norma per giudicare del prodotto delle terre, ne fisserebbe la rendita come gli stipendi, a grado della fazione dominante. Ora si direbbe che non basta, ora che è troppa: gli affittamenti varierebbero come gli stipendii, e siccome si tratterebbe d'una questione da cui dipenderebbe la vita di tutti, la repubblica sarebbe lacerata. Di che infatti trattavasi a Roma al tempo dei Gracchi? Non della divisione universale de' beni, ma tutt'al più di quella d'alcune terre più o men recentemente conquistate, tenute in affitto da senatori o da cavalieri, a prezzi che diceansi di favore, e si chiedeva la distribuzione immediata di queste terre tra i cittadini che le aveano conquistate, servendo negli eserciti. Per poco non perì Roma e perì poi più tardi per queste quistioni, perchè tutti gli ambiziosi che si succederono dopo i Gracchi, se ne servirono pe'loro perfidi disegni. Non vi sono dunque bastanti motivi per disputarsi il potere, e vorreste voi aggiugnere il più ardente, il più urgente, quello di posseder tutte le terre d'un paese a un prezzo, anzichè a un altro? Affittate *gratis* o a prezzo, si sgozzerebbero nel primo caso per ottenerle, nel secondo per ottenerle a un prezzo diverso, e non più in un caso che nell'altro la giustizia sarebbe la regola, bensì il capriccio delle fazioni.

Tutte queste invenzioni non sarebbero dunque che vecchi errori popolari, giudicati da lungo tempo e riprovati per sempre per essere state sperimentate parzialmente, una volta, per un momento. Lo Stato proprietario delle terre, che le loca a particolari, è un'istituzione conosciuta, provata, di cui la storia romana, non men che la storia delle monarchie europee fa conoscer il merito fino a' bambini. Il tempo, la ragione hanno infatti insegnato a tutti che la terra, come i capitali, debb'essere una proprietà privata; che a questo prezzo è capace di nuovi miglioramenti; che vendibile, comprabile, affittabile a volontà come tutte le cose del mondo, si vende, si compra, si affitta al suo vero prezzo, vero come il prezzo del grano, del ferro, delle vesti, giacchè risulta da un libero equilibrio degl'interessi fra coloro che producono e coloro che consumano; che l'agricoltura è allora una professione libera, libera come tutte le altre professioni, che un podere non è più un posto da ottenere col favore, da perdere colla disgrazia del potere dominante, e che la concorrenza del potere già troppo ardente si trova liberata da uno stimolante violento come la fame, e che ne farebbe un combattimento mortale.

Bisogna allora che la proprietà della terra venga concessa con piena proprietà a colui che la dissoda: che dopo averla appropriata possa venderla od affittarla, e soggiaccia alla condizione di tutti gli strumenti del lavoro umano, d'essere vendibile, comprabile, affittabile a grado di coloro che la possiedono o la vogliono possedere. Ma concessa in tal guisa a perpetuità, essa è a poco a poco sequestrata, invasa, e gli ultimi venuti sono esposti a trovar un giorno la terra intera occupata.

Il pericolo infatti è grande, è incalzante come si sa, poichè d'ogni parte la terra si copre di coloni impazienti d'impadronirsene. Le due Americhe, dal polo boreale all'australe, l'India, dall'Imalaia al capo Comorin, la China dalla gran muraglia al canale di Formosa, l'Africa dall'Atlante alla montagna della Tavola, Madagascar, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Nuova Guinea, le Molucche, le Celebi, le Filippine, che so io? Tutte le isole del mondo saranno tosto coperte di lavoratori, caduti all'improvviso sul globo come un nugolo di cavallette e i nostri nipoti saranno obbligati d'incrociarsi le braccia in presenza della terra invasa!

Noi sommetteremo agli spiriti sgomentati di questo grave pericolo le considerazioni seguenti.

Il carbon fossile, per esempio, ora sorgente di ogni forza dinare una federazione italiana. Essa potrà ammettere questa, per quanto agli interessi economici ed alle leggi civili concerne, ma rispetto agli interessi politici, e segnatamente ad un leale ed efficace concorso, onde assicurare la nostra nazionale indipendenza, contro la quale da tanti secoli anzi opera di continuo, perchè la teme contraria alla sua cosmopolitica religiosa influenza, Roma non sarà mai disposta a fare il menomo atto, che a tal fine conduca. — Onde si deduce ancora da noi, che insino a quando durerà in Italia il dominio *temporale* dei papi, tutti i concetti che i nostri più chiari ingegni potranno ideare per costituire fra noi uno Stato federativo politico, *sono al tutto ipotetici*, e non presentano alcuna probabilità di buon successo, a meno che dalla proposta lega *escludasi*, od almeno in essa *non sia compreso* lo Stato Pontificio, come già abbiamo altra volta suggerito. — Questa è la sentenza che ripetiamo ancora ai nostri fratelli Italiani, scongiurandoli a non perdurare al proposito nelle presenti loro illusioni, le quali a null'altro conducono, che ad un mero spreco delle forze vitali della nazione, e ad un assoluto perditempo di scritti e di parole. Se lo tengano pure per detto gli Italiani: *Una lega d'essi è impossibile con Roma membro della medesima.*

PETITTI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA 21 *novembre*. — *Leggiamo nella Gazzetta di Genova il seg. proclama.* — Cittadini: in eseguimento della nuova legge sui comuni, ed a seguito del Manifesto 17 ottobre p. p. ripetutamente affisso sulle cantonate, e da pubblici fogli riferito, sonosi compilate le liste de' 1575 maggiori imposti al catastro di Genova, e degli altri, dietro loro domanda, riconosciuti come aventi del pari diritto di concorrere alla elezione de' Consiglieri della città, della provincia, e della divisione; ed ora chiuse, e dal Consiglio civico deliberate, vengono messe a pubblica visione nella sala comunale dalle ore nove del mattino fino alle quattro pomeridiane, e si fanno inoltre note colla stampa.

Gli inscritti sono invitati a presentarsi nel termine perentorio di giorni 6 alla segreteria di città, ove sarà loro consegnato un estratto autentico della loro iscrizione, e tre fogli o bollettini, nell'uno de' quali dovranno scrivere o far scrivere la nomina di 80 consiglieri per la città, nell'altro di 25 consiglieri per la provincia, e nel terzo di 16 Consiglieri per la divisione, pregandoli di rendersi alla sala di elezione coi detti bollettini già scritti onde più accelerata riesca l'operazione.

La scelta de' consiglieri comunali deve farsi fra gli elettori della città, e quella de' consiglieri provinciali, e di divisione può anche estendersi alle persone possidenti, e notevoli della provincia, e della divisione, sebbene nelle liste elettorali non inscritte. Un elettore di Genova può simultaneamente esser nominato a tre uffizi.

Per le elezioni è stabilito il giorno 28 del corrente mese di novembre.

Tutti gli elettori essendo riportati con ordine numerico in un elenco generale, e dovendo eglino dare il loro voto partiti in sezioni, quindi si raduneranno alle 9 del mattino di detto giorno 28 novembre sotto la presidenza provvisoria d'uno degli attuali consiglieri di città.

Dal N. 1 al N. 400 nella sala del Ridotto, presso il teatro Carlo Felice.

Dal N. 401 al N. 800 nella Biblioteca civica.

Dal N, 801 al N. 1200 nella chiesa di S. Bernardo.

Dal N. 1201 al N. 1600 nell'oratorio di S. Donato.

Dal N. 1601, e seguenti, nell'oratorio di Santa Croce.

E costituito l'uffizio definitivo procederanno alle votazioni nel modo dalla legge stabilito.

Elettori dalla scelta che siete per fare dipende la buona amministrazione della vostra città: niuno di voi ommetta di prendervi parte: è obbligo, è interesse comune: nostro debito è di caldamente ricordarvelo.

Genova, 19 novembre 1848.

Per i Sindaci
Il Vice Sindaco
MARCO MASSONE

Situazione della banca di Genova
la sera del 17 novembre 1848.

REGIO COMMISSARIO
presso
la banca di Genova

Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo.

Numerario in cassa	L.	5,509,932	05
Biglietti in cassa	»	4,431,500	»
Portafoglio ed anticipazioni . .	»	7,527,081	72
Fondi pubblici della banca . .	»	345,122	60
Prestito volontario nazionale .	»	120,000	»
R. finanze, conto mutuo . .	»	20,000,900	»
Corrispondenti della banca . .	»	20,506	75
Spese diverse	»	99,570	05
	L.	37,651,513	17

Passivo.

Capitale	L.	4,000,000	»
Biglietti in emissione	»	25,000,000	»
Fondo di riserva	»	24,413	56
Benefizii	»	98,183	57
Conti correnti disponibili . . .	»	109,644	65
R. finanze, conto corrente . .	»	10,400,000	»
Non disponibili e diversi . . .	»	9,641	24
Dividendi arretrati	»	9,650	15
	L.	37,651,513	17

FIRENZE 19 *novembre*. — Persona giunta questa sera colla diligenza da Bologna, ci annunzia, che il generale Zucchi inviava ier mattina il generale Latour con due compagnie di Svizzeri e due pezzi di cannone a Faenza per obbligare il Garibaldi ed il Masini a proseguire immediatamente per Ravenna e Venezia.

— *Il ministro dell'interno al governatore di Livorno.* — S. A. ieri sera ha firmato l'amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana.

Intende e vuole che comincino tempi nuovi.

Da qui innanzi chi rompe paga.

GUERRAZZI.

LIVORNO 18 *novembre*. — Appena divulgata la notizia in questa città della morte del ministero Rossi a Roma, il nostro popolo ha fatto suonare le campane a festa, ed innalzare la bandiera tricolore sul campanile del duomo. Tutto questo, non perchè i Livornesi applaudissero alla morte dell'uomo, ma a quella di un principio politico; la sua fine eccitava compassione e rammarico; ma i suoi sentimenti che aveano tradita e rinnegata or Francia or Italia destavano lo sdegno, e nel sentirlo caduto, altri destini giovava sperare per la città eterna.

Poi, cioè a ore 5 pomeridiane circa una gran folla preceduta da tamburi e bandiere si è recata alla casa del cittadino La Cecilia nostro collaboratore, e prorompendo in grida festose prediceva nuove sorti all'Italia; di là passava dal console romano e gli stessi sensi esternava pel risorgimento sperato dell'assonnata Roma. Quindi alla dimora del governatore Pigli la stessa folla ascendente a più migliaia di persone plaudente fermavasi, ed ivi con batter di mani ed evviva domandava si presentasse alla terrazza. Comparso infatti, ha detto: — *Il ministro Rossi non era amato dall'Italia solamente pe' suoi principii politici; Dio nei suoi arcani consigli ha voluto ch'egli cadesse per mano di un figlio dell'antica repubblica di Roma. Dio custodisca l'anima sua e la libertà di questa povera Italia.* Immensi applausi hanno eccheggiato a queste sublimi parole del Pigli, dopo di che ritiratosi esso, la folla si è distrutta. (*Gazzetta di Genova*).

— 20 *novembre*. — Oggi si fece una solenne dimostrazione per festeggiare la rivoluzione di Roma. Il vessillo romano si vedeva sventolare in mezzo alle bandiere tricolori. Le grida che eccheggiavano da tutte le parti erano: *Viva la Costituente italiana, Viva Roma.*

— Leggesi nella *Rivista Indipendente*.

Ecco un altro documento che attesta dei tumulti di Portoferraio. In esso il deputato Manganaro spedito a *ristabilire l'impero delle leggi*, chiama i casi di Portoferraio — *gravi casi*, — e confessa che la patria sua fu per qualche tempo *scissa e sconvolta*. Or domandiamo noi perchè il Ministero tace di quei *gravi casi*, di *quel turbato impero delle leggi*, dei fatti che *sconvolsero una città intera?*

A Portoferraio è stato pubblicato il seguente proclama:

Concittadini e fratelli.

I casi del 31 ottobre decorso giunsero tanto importuni e spiacevoli, quanto eran meno dal superior Governo presagiti e temuti.

Questi casi gravi, ma pur men gravi di quel che sembrassero a prima giunta, mi richiamarono sollecito in questa città con la onorevole e fiduciaria missione di ristabilirvi l'impero della legge.

Io giungeva quando l'ordine, per alquante ore turbato, vi era ristabilito; giungeva quando i pochi illusi che avevan scissa e sconvolta la patria nostra, raffrenate le sconce ire, si eran ricomposti alla pace.

Da quell'istante la più increscevole parte della mia missione, rimanendo esaurita, non restavami da esercitare che la più agevole e grata, quella cioè di proporre i mezzi più acconci onde render quivi permanente la quiete.

Io lo feci con animo sincero e pacato; lo feci sciolto dagli errori e dalle passioni dei partiti; lo feci con la mente volta unicamente all'utile pubblico.

Frattanto chi di voi ha patito molestia? chi può lamentare un atto solo che denoti abuso, o eccesso del mandato ministeriale?

Eppur vi ha tra noi chi ha osato falsare l'oggetto della mia missione; vi ha chi con insigne menzogna ha preteso accusarmi di violenza.

A stoltezze siffatte non mi abbasso a rispondere. Giudichi ciascuno di voi quel poco ch'io feci col tenore del mandato conferitomi, che a quest'effetto rendo di pubblica ragione, trascrivendolo qui sotto.

« Noi sottoscritti Ministri di Stato dello Interno e di
» Guerra commettiamo al sig. deputato Giorgio Manganaro
» recarsi immediatamente a Portoferraio, e quivi concer-
» tarsi con le autorità locali per prendere tutte le misure
» le più opportune per ricondurre la osservanza della legge
» in cotesta città, sempre dentro la periferia del potere
» esecutivo, salvo però a non prendere misure di rigore
» in massa senza porgercene preventivo avviso. Il prelo-
» dato sig. Deputato ci avvertirà ancora delle provvidenze
» che reputerà doversi assumere dalle autorità superiori,
» onde la quiete diventi permanente.
« E contando sopra la devozione e lealtà dell'onorevole
» sig. Manganaro, ci sottoscriviamo.

Firenze, 3 novembre 1848.

Il ministro dell'Interno F. D. GUERRAZZI.
Il ministro della Guerra MARIANO D'AYALA.

Portoferraio, 15 novembre 1848.

G. MANGANARO.

Seguito degli avvenimenti di Roma tratti da corrispondenze della G. di Genova.

ROMA 17 *novembre, ore 3 pom.* — Confermandoti tutto quello che ti narrai nella mia di ieri sera spedita con apposita staffetta, vengo ora a ragguagliarti il più dettagliatamente possibile del seguito degli avvenimenti.

Questa mattina alla punta del giorno sono state tolte dal popolo le barricate che erano state erette sulla piazza di Montecavallo, ma le porte del palazzo del Quirinale rimanevano tuttora chiuse.

Alle ore 8 antim. la civica si è incominciata a radunare sulla suddetta piazza, e sopra altre piazze, parte con fucili e parte senza, deliberati di avere nelle mani gli Svizzeri. Siccome la cosa prendeva aspetto seriissimo, una deputazione è andata dal Papa il quale ha capitolato in nome degli Svizzeri, a patto che si garantisse ad ognuno di essi salva la vita. Queste condizioni essendo state accettate dal popolo, gli Svizzeri sono stati disarmati e questa sera partiranno. Alle ore 9 la civica ha preso possesso di tutti i posti da essi occupati, ed il S. Padre è da essa custodito.

La facciata del palazzo del Quirinale si è trovata tutta crivellata dalle fucilate tirate ier sera parte contro gli Svizzeri e parte per un falso allarme.

I feriti dalla parte del popolo e truppa sono 11 o 12 e sembra che fortunatamente fin qui non vi siano morti; per altro due sono gravemente feriti. Degli Svizzeri si dice nessun morto, ma la notizia non è precisa. Monsignor Palma morì sul colpo. Egli è redattore della famosa enciclica del 29 aprile.

L'ostinazione del Papa fino alle 8 e mezzo a non concedere quello che si chiedeva fu conseguenza della speranza che riponeva nei Rioni Trastevere e Monti che accorressero a difenderlo; ed infatti furono più volte invitati pressantemente a far ciò. Ma essi stettero saldi e negaron di prestarsi ad iniziare una feroce guerra civile. L'ultimo invito diceva, *il palazzo del Papa va in fiamme*, al che essi risposero in un modo non troppo soddisfacente per l'invitante.

Fu una fortuna che la risposta favorevole non si fece attendere più oltre delle 8 e mezzo, perchè alle ore 9 era stato deliberato di dar fuoco ai cannoni per aprire la porta, e quindi assaltare chiunque fosse alla difesa. Ripeto fu una vera fortuna, perchè tutti erano deliberati e furenti, (particolarmente i carabinieri che hanno avuto dei feriti dalle palle svizzere), e se si entrava dentro colla baionetta credo non si sarebbe risparmiato *alcuno*. Sulla piazza vi erano dei carri pieni di materie incendiarie per appiccare il fuoco al palazzo e distruggerlo.

Una palla di moschetto entrò in camera ove era il Papa.

Ad onta della immensa confusione che regnava in Roma non vi fu neppure un furto. Fu perquisito l'appartamento del cardinale Lambruschini, ma non fu possibile trovarlo. Questa mattina si è saputo che erasi nascosto in una scuderia, e quindi fuggito in un mantello da dragone; non si sa però ove sia andato. Tutta la truppa si è portata magnificamente. Essa fu furente più che il popolo, e fu la prima a prendere parte attiva.

Altra corrispondenza. — La mattina del 17 il popolo, vedendo gli Svizzeri al palazzo del Papa, si è di nuovo ammutinato. Gli Svizzeri si sono ritirati, ed è entrata al loro posto la guardia civica.

L'ammutinamento allora si è portato in traccia di monsignor Morandi, fiscale.

Galletti però ha fatto di tutto per trattenere la furia popolare. Il palazzo del Lambruschini fu invaso fino da ieri sera.

Le autorità militari hanno reso atto di sommissione al circolo popolare.

Rosmini e Sereni dichiarano in modo irrevocabile di non poter far parte del nuovo Ministero democratico.

Il Pontefice è rimasto abbandonato nel Quirinale deserto. Nè lo Stato Maggiore della truppa, nè il corteggio dei nobili, nè i prelati sono stati a confortarlo d'un solo omaggio.

Solo il Corpo diplomatico si è recato da lui, e forse lo ha trovato con i *soliti* Antonelli e Soglia cardinali.

Dicesi che il papa abbia detto: « Egli essere come consegnato, per essere costretto a cacciare la sua guardia, sostituendovi altre persone; non avere altro criterio nella sua condotta e nella sua posizione senza difesa, che quello di evitare con tutti i mezzi possibili che sangue fraterno sia sparso: tutto deve cedere a questo principio, ma dover dirsi all'Europa ed al mondo che Egli non prende nemmeno di nome, nessuna parte negli atti del Governo al quale rimarrà estraneo di fatto, avendo assolutamente vietato che si adoperi l'istesso suo nome usando negli Atti del Governo la solita formula — *Sentito il volere di Sua Santità*.

Queste parole contengono un disgraziato avvenire, perchè il cardinale segretario di Stato autentica gli atti che il Papa non vuol riconoscere, e il popolo comincia a sospettare che le concessioni che si asseriscono del pontefice non partono dalla sua volontà.

— Si dice essere stata sorpresa una staffetta del re di Napoli a Rossi apportatrice dell'adesione alla lega col despota e della sua disposizione a mandar truppe in sostegno del Ministero Rossi.

— Il popolo vuole fatti. In questo momento si sta preparando una imponente dimostrazione alla Camera perchè sia tosto e sul momento, proclamata la Costituente italiana.

FERRARA 17 *novembre*. — Il battaglione del Basso Reno fin qui stanziato a Cento, arrivò ieri verso sera a Ferrara per unirsi all'ex-battaglione mobile, i quali assieme partiranno alla volta di Roma dove si compirà l'organizzazione del reggimento Unione.

I militi dell'ex battaglione mobile riceveranno le armi lungo lo stradale, mentre quelle che adoperavano vengono restituite al nostro comune, come di sua proprietà.

NAPOLI, 14 *novembre* (dal *Contemporaneo*). — La mattina de' 12 si erano imbarcati 1500 soldati per Messina su due vapori regii. *Il Borbone non vuole persuadersi affatto che non gli si lascerà ridurre in cenere le città di Sicilia.* I comandanti delle flotte inglese e francese imposero lo sbarco di quella truppa. *Questo non può essere senza ordine dei loro governi, i quali sembra che mostrino qualche simpatia per la causa Siciliana, nonostante le dottrine esposte negli organi di Re Ferdinando contro questa*

---

motrice, il carbon fossile inspira gravi inquiétudini. Ha ingegneri i quali crederono che sul globo ve ne fosse per un migliaio d'anni, mentre altri al contrario crederono che non ve ne fosse più che per cent'anni. Vorremmo astenercene per tema che non rimanesse più pe' nostri nipoti. Che direste voi degli uomini se non si giovassero di questi tesori di forza motrice e di calorico per tema che ne dovessimo restar tosto privi? Si consumò quasi tutto il legno delle nostre foreste e tuttavia si trovò il mezzo di riscaldarsi. La società che non permettesse la proprietà territoriale per tema che un giorno tutta la superficie della terra fosse invasa, non sarebbe meno stravagante. Tranquilliamoci: delle nazioni europeé alcune non hanno coltivato il quarto, altre il decimo del loro territorio e la millesima parte del globo non è ancora occupata. Le grandi nazioni conosciute finirono non avendo ancor dissodato che una piccolissima parte del loro suolo. Esse avevano traversata la giovinezza, l'età matura, la vecchiaia, esse avevano avuto il tempo di perder il loro carattere, il loro genio, le loro instituzioni, tutto ciò che fa vivere prima d'aver non dirò terminata ma avanzata la coltura del loro territorio. La terra fu per esse un frutto che portarono a pena alla loro bocca e si lasciarono tosto sfuggire di mano. Credo che la specie umana adopererà in tal modo. Credo che tutti gli esseri grandi e piccoli finiscono e i pianeti come gli altri, perchè ho fede nell'unità delle leggi divine. Gl'individui nascono e muoiono, le nazioni nascono e muoiono. Tutto va soggetto a questa legge immutabile, dall'essere immensamente piccolo di cui non possiamo distinguere il corpo che coll'aiuto di instrumenti potenti, la cui vita passa come una fuggitiva sensazione, sino agli esseri le cui dimensioni ci sembrano colossali perchè le paragoniamo colla nostra breve statura. Solo Dio misura di tutti il tempo e lo spazio e durano in proporzione della loro grandezza. Ora questi corpi celesti, dopo aver durato mille volte più che gl'individui, che le nazioni stesse, dovranno finire a loro volta, sia che raffreddati non siano più che un masso di ghiaccio per cui la vita diventi impossibile, sia che una cometa, Attila o Tamerlano de' cieli non venga ad urtarli ed infrangerli. E giacchè siamo nel mondo delle chimere seguendo gli utopisti nostri contemporanei, lasciatemi dirvi a tutti voi che potreste esser inquieti sul giorno più o men lontano in cui la terra invasa non darà più luogo ad un novello agricoltore; lasciate ch'io vi dica che la specie umana comportandosi sul pianeta come i Greci nell'Arcipelago, i Romani nel Mediterraneo, la specie umana finirà agghiacciata o rotta, non avendo ancor messo a cultura che la minima parte del globo. Essa altresì abbandonerà il frutto appena toccatolo.

Ecco finalmente la ragione di assicurarvi: gli è che al postutto lo spazio non è nulla. Sovente sulla terra più estesa gli uomini trovano con difficoltà di che campare e sovente invece vivono nell'abbondanza sul terreno più angusto. Un acre di terra in Inghilterra od in Fiandra nutre cento volte più di abitanti che un acre nelle sabbie della Polonia o della Russia. L'uomo porta con sè la fertilità; dovunque compare l'erba cresce e germina il grano. Egli spande dovunque la fecondità perchè ha con sè la sua persona e i suoi armenti. Recatevi nelle sabbie delle Lande o della Prussia e quando voi iscorgerete in una foresta di abeti dei pezzi coltivati a grano, voi siete sicuro di scoprir bentosto del fumo, dei tetti, dei villaggi. Questo villaggio è considerabile, è un grosso borgo? Il campo circostante è meglio coltivato, più fertile, produce un grano migliore. Costringete l'uomo a vivere in questo stesso spazio, il che fa spontaneamente pel desiderio di non allontanarsi dal luogo da lui abitato e trova di che vivere sulla stessa estensione di terra, per quanto numeroso egli divenga, unicamente perchè fecondandola davvantaggio colla sua presenza giunge a ricavarne frutti più abbondanti.

Se si potesse adunque immaginare un giorno, in cui tutte le parti della terra fossero abitate, l'uomo otterrebbe dalla stessa superficie dieci, cento, mille volte più che non ne ricava oggi. Di che infatti si può disperare quando lo si vede creare una terra feconda sulle sabbie olandesi? Se fosse ridotto per mancanza di spazio alle sabbie del Saara, ai deserti dell'Arabia, al deserto di Gobi diventerebbero questi fecondi. Voi vedreste la coltura presso cime dell'Atlante, delle Cordiliere, dell'Imalaia. E se non avesse più che questo spazio, ne aumenterebbe la fecondità.

Ma lasciamo queste puerili apprensioni e torniamo al soggetto che ci occupa. Questa superficie del globo, che dicesi invasa, non mancherà alle generazioni future e intanto non mancherà alle presenti, poichè d'ogni parte si offre della terra all'uomo, se gliene offre in Russia sulle rive del Boristene, del Don e del Volga; in America sulle rive del Mississipi, dell'Orenoco e delle Amazoni; in Francia sulle rive dell'Africa, nutrici altre volte dell'impero romano. La Francia è presta a dar della terra a que' suoi figli traviati che non versarono il sangue. Anche a questo prezzo non ne vogliono e gli emigrati che l'accettano a quella condizione vi vanno ben tosto per morirvi, se non si aggiugne nulla a quel dono. Perchè? Perchè non manca mica la superficie, ma la superficie coperta di fabbriche, di piante, di siepi, di lavori appropriati. Questi poi non sussistono che quando generazioni anteriori precedérono i recenti coltivatori e si adoperarono perchè il lavoro riuscisse immediatamente produttivo. Havvi dunque altra cosa che la più stretta, la più evidente giustizia a dar un compenso a quelle generazioni anteriori di cui vi lagnate o a' loro figli che le rappresentano?

Così quelle vane obbiezioni si dileguano al primo analisi, alle prime spiegazioni del buon senso.

(*Continua*).

⁂

opera detta antisociale: è sociale la distruzione!! Il Governo esitò un poco ad ubbidire, allegando quella non essere nuova truppa, ma depositi dei reggimenti che già sono in Sicilia, ma quei legni si posero in batteria e ordinarono l'istantaneo disbarco, altrimenti avrebbero bombardata la Regia. *Quel re credeva durare il tempo delle scuse, ma quei comandanti duri minacciarono un bombardamento, e Ferdinando sa che sono i bombardamenti.*

Furono sbarcati i 1500 soldati. Immaginate che effetto produsse nella città questo fatto.

Povero Governo di Napoli proibito di bombardare i pochi faziosi Siciliani, proibito di spedire truppe contro quelle poche masse di gente malintenzionata, come farà per ricondurre al paterno dominio i suoi fedelissimi sudditi e le sue archeologiche rovine di Sicilia? Ma poi il Governo di Napoli fortifica i littorali per resistere a qualunque sopruso, e poi come soffre d'essere comandato, e di eseguire gli ordini dei comandanti inglese e francese? Ogni giorno sempre più il Governo di Napoli si avvilisce e si deturpa in faccia al mondo, e in faccia al popolo di Napoli.

—14 *novembre.*—Qui è imminente un'orrenda catastrofe. Le atrocità del Borbone hanno esaurita la sofferenza dei popoli. In Calabria il fermento è imponente. In Cosenza vi è stata una grande dimostrazione progressista, per la quale vennero fatti numerosi arresti dai regii.

(*Alba*).

Aquila, 11 *novembre* (*Contemporaneo*).—Sicuro che le vostre relazioni avranno certamente portato a vostra conoscenza l'avvenimento successo in Aquila il dì 11 corrente mese, e sicuro inoltre che la varietà con cui un simil fatto è stato svisato in pregiudizio del vero, vi avrà senza dubbio potuto far giungere l'avvenimento o mutilato o del tutto contrario alla realtà della cosa, così mi fo un dovere narrarvelo tale quale, me presente, ebbe luogo. Fin dai primi del corrente mese si sparse, o si fece spargere dai pochi soldati rimasti di guarnigione in Aquila, che nel giorno undici novembre sarebbesi eseguita una rivoluzione nella città di Aquila, ed in altri paesi di questa provincia. Una simil notizia che niun peso produsse nell'animo de' pacifici aquilani, resi di già impotenti dalla prepotenza del governo, e di lui venduti satelliti per lo ingiusto scioglimento della guardia nazionale e generale disarmo contro di loro eseguito, non tardò punto a farsi giungere a quella truppa che dall'Aquila erasi mandata a reprimere l'altra *artefatta* rivoluzione di Teramo. Questa avventurata notizia spinse tosto quella feroce orda di barbari a muoversi a marcia forzata verso Aquila per soffocarvi quella rivoluzione che giammai avea esistito, ma il cielo istesso indignato di tanta iniquità, suscitò contro di loro una orribile tempesta che produsse la morte di qualcuno di essi e di varii cavalli, non che lo generale sconquasso di tutti loro. Un simil gastigo del cielo però lungi dal raffrenare la loro ferocia, non servì che ad inasprirla maggiormente, onde giurarono quei barbari di vendicarsi contro chi n'era la cagione. Giunti difatti in Aquila rimasero sbalorditi nel veder questa città tutta tranquilla, per lo che indignati di non aver un menomo motivo di potersi slanciare a primo assalto contro di essa, si ritirarono in quartiere. Usciti però dopo pochi momenti per la pubblica strada, incominciarono ad assalire qualunque cittadino che incontrato avessero con la barba, ed avventatisi contro di essi, a molti strapparono con le mani la barba istessa, e a molti altri tagliarono con le sciable e barba e faccia. Due fratelli Cangiulli che, vittime di tal barbarie, giunsero a fuggir dalle mani de' sicari, e che si rifugiarono nella casa della sig. Cassetti, furono inseguiti, ed essendosi ivi racchiusi, si fece subito spargere che da quella casa eransi esplosi due colpi di fucile, onde si fecero delle scariche alle finestre, e si portò subito un cannone verso la porta per farla aprire. A simili preparativi però i padroni della casa aprirono il portone, per cui penetrati i barbari, vi trovarono i fratelli Cangiulli, che dopo aver proseguito a malmenare, avrebbero immediatamente facilato, se il buon colonnello Milon non si fosse inginocchiato in faccia a' suoi soldati, scongiurandoli a non voler ciò eseguire, ma piuttosto a condurre i pazienti al castello, dove in effetto furono trasportati. Non debbo tacervi che i belli modi di questo colonnello giunsero a salvare il paese dal saccheggio che già erasi incominciato.

ESTERO.

FRANCIA. — *Cronaca del giorno. — L'abate Le Blanc all'Univers. — Giudizio dell'Opinion publique sulla Francia.*

Parigi 18 *novembre.* — La questione della presidenza ecclissa ogni altra. È la gran faccenda che commove ed agita la Francia da un capo all'altro. Dappertutto, nei circoli, nei caffè, nei teatri, ai pubblici passeggi, non si sente proferire che i nomi dei due candidati che si stanno disputando la suprema magistratura della Repubblica. Gli uni incitati, gli altri anelanti, e come angosciati van predicando i meriti di questo e di quello. Gli è un fuoco continuato di argomenti, un tintinnio di parole da togliere l'udito. Circa al merito di Luigi Bonaparte, la questione si riduce in minimi termini: gli è un nome, un gran nome! Oh per questo sono tutti d'accordo; ma ecco dove principia la difficoltà: codesto nome che ricorda un glorioso passato, è desso veramente una garanzia per l'avvenire nella persona, la quale non deve che al caso l'onore di portarlo? Non è egli piuttosto il grido di guerra di un partito che lo adopera per giungere al suo scopo?

Gli è dunque un imbarazzo, una minaccia, una complicazione nella posizione del paese. Il nome del generale Cavaignac per lo contrario lo semplifica. — Le sue onorate antecedenze stanno sui campi di battaglia dell'Affrica; le giornate di giugno hannogli dato i titoli alla confidenza della nazione, e la recente sua circolare non lascia alcun dubbio d'equivoco. In essa è posto tutto il suo pensiero, in essa è schiettamente indicata la sua politica. Il generale Cavaignac, proclamando il rispetto per la famiglia e per la proprietà, vuole evidentemente una repubblica savia e forte. Nessun sostegno, nessuna insidia; egli non si avvolge in alcun velo e non inganna alcuno. Egli non è come volgarmente si direbbe: *un'uomo da giuocarla in ultimo.*

(*Corrisp.*).

—Il signor abate Le-Blanc dirige la seguente lettera all' *Univers*:

Parigi, 6 *novembre* 1848.

La pregherei d'inserire nell'*Univers* la seguente lettera.

Sig. compilatore: lessi nel giornale *Le Bien public* una lettera di monsignore vescovo d'Orleans, nella quale i vescovi e gli ecclesiastici dell'Assemblea vengono rappresentati, senza eccezione, come aderenti alla candidatura del generale Cavaignac, per ciò *ch'ella offre maggiore garanzia per la religione, maggiore calma e stabilità per gli affari, che qualunque altra candidatura.*

Io mi permetterò di ricordare a monsignore il vescovo d'Orleans, col più possibile rispetto, una opinione non del tutto simile a questa, la quale ho pure avuto l'onore di esternare in sua presenza.

Aggradisca sig. compilatore l'assicurazione della mia rispettosa considerazione.

L'ab. Le-Blanc rapp. del popolo

— Leggesi nell'*Opinion publique.* « La nostra Repubblica, quale l'hanno fatta gli uomini del *National*, non è propriamente che una specie di monarchia con due re!

Il sig. Cavaignac è il soldato che regna.

Il sig. Marrast è il vecchio reggente della classe che governa.

Noi siamo i più liberi cittadini dell'universo sotto una sciabola e uno staffile.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Ravina. Signori, voi udiste poc'anzi sopra questa bigoncia enfatiche frasi piene di spavento, parole formidolose, annunziatrici di funesti eventi. Udiste un onorevole deputato schierarvi d'innanzi gli orrori delle rivoluzioni, e tutti traendone i luoghi comuni, gonfiarli con iperboliche esagerazioni, votando per così dire i magazzini delle paure e dei terrori; come se non appiccando voi a questa legge di beneficenza un'odiosa coda di polizia avessero a nascerne finimondi, e fosse il Piemonte, fosse l'Italia tutta per convertirsi quando che sia in una caverna di antropofagi, in un antro di Polifemo tutto imbrodolato di sangue, vestito tutto di umane cuoia; egli non è meraviglia che si mostri dominato ed ossesso da così strani terrori colui, il quale non è gran tempo credeva che nell' innocentissima società agraria covasse una scintilla che scoppiar doveva quando che fosse in incendio divoratore della patria.

Ma da gran tempo è nota ad ognuno quest'arte di convertire i molini a vento in altrettanti giganti, e dove tenda quest'arte è parimente noto ad ognuno (*applausi dalla sinistra*).

Udiste un altro onorevole, forse non meno esterrefatto, ma con voce più melata e più rugiadosa trasferirci sin nel pianeta di Saturno, fin nel pianeta Leverrier e quivi entrando nei profondi problemi della meccanica celeste statuire una strana legge, che le civili società, che il genere umano debbono aggirarsi perpetuamente intorno ad un punto fermo, e che se vogliono progredire innanzi, egli è giuocoforza che tornino indietro; non avvertendo che un corpo qualunque, il quale si aggira con orbita circolare intorno a un centro fisso, non potrà mai andare nè innanzi, nè indietro, quantunque si movesse eternamente, perchè sarà sempre equidistante da quel centro immutabile.

Ma egli veniva con ciò a negare la gran legge del progresso e della perfettibilità indefinita, legge che più d'ogni altra, e che sola forse risponde alle accuse che si sogliono muovere dagli scettici contro la Provvidenza eterna. Quindi egli usciva fuori con un paragone maravigliosamente ingegnoso ed acuto, domandando se la casa è più sicura, serrando la porta, ovvero lasciandola spalancata; ma stringendo io l'argomento domanderò: se tu serri non solamente la porta, ma chiudi ancora le finestre, tu chiuderai l'adito non solamente ai ladri, ma eziandio alla luce, ed avrai in quella casa sicurtà e pace se vuoi, ma sicurtà e pace di tomba, tenebre e silenzio (*bene*, *bene*). Che se in quella casa saranno disposte trappole e tesi trabocchetti, tu non potrai muover passo, senza essere preso a qualche tranello; tanto più se in quella casa si nasconderà qualche delegato di polizia (*ilarità*). Ma neppure il santo nome di Bruto potè andare esente dai morsi suoi, di Bruto, il gran fondatore della romana repubblica, repubblica che fu e sarà sempre la più splendida gloria non solamente d'Italia, ma dell'universo mondo, di quel Bruto, il quale al bene e alla libertà di Roma sagrificava i proprii figliuoli. Oh se fosse nei moderni Italiani la millesima parte del disinteresse di Bruto, più non si vedrebbe questa contrada corsa e saccheggiata dal Croato e dal Boemo (*vivi applausi*).

Ma con più querula e lamentevole voce sorgeva il ministro de' lavori pubblici e lagnavasi essere stato il povero ed innocente Ministero accusato, calunniato, straziato e posto in croce, posto, notate bene, *al bando di tutti i Lombardi*; grande e tonda e sonora frase questo *essere posto al bando* (*ilarità*) e però ragion voleva che fosse, come un omerico peplo, sciorinata ed esposta dinnanzi a tutta l'Assemblea, eziandio per *fas et nefas.* Oh impareggiabile ed accorto oratore! Così Marco Antonio per muovere a pietà il romano popolo, spiegava dinnanzi a loro l'insanguinata veste di Cesare.

Ma qui, o signori, esser non può luogo a calunnia; perchè alla calunnia è d'uopo inventare alcun che di non vero, e vestirlo di mentiti colori; la calunnia ha mestieri di tenebre e mistero. Ma qui è la vostra legge istessa che sorge inesorabile ad accusarvi, legge chiarissima, patentissima, la quale non che sceverare, come diceva il ministro, i buoni dai tristi, affastella tutti gli onorati profughi colla più abietta ribaldaglia; e però è cosa evidente essere questa legge mostruosa e di doppia natura, come le sirene:

. . . . . . *Mulier formosa superne*
Desinit in piscem . . . .

Sì, questa legge termina in pesce, ma in pesce cane, che morde e divora (*ilarità, applausi*).

Signori, se nulla v'è tra' mortali che degno sia di estimazione, di rispetto, di riverenza, egli è certamente un nobile ed onorato infortunio, figlio della più sublime fra le virtù, l'amor della patria.

Che se quest'infortunio è di tal natura, che colui il quale dopo aver posta la sua vita a repentaglio, dopo di aver fatto olocausto sull'altare della patria di averi, d'incontrati pericoli, di durate fatiche, pur sia costretto dalla malignità di avversa fortuna, dalla scellerata forza del ferro, dalla prepotenza di barbaro nemico a lasciare ogni cosa più diletta, i sacri lari e quel tetto dove ei nacque, dove spirò le prime aure di vita, i dolci campi dove spaziava beato l'occhio suo e l'innamorato pensiero, i cari e reverendi genitori, la cara e non meno reverenda consorte, finalmente i pargoli figliuolini, amabili come le grazie dell'innocenza, quest'uomo, non che dover esser preso a sospetto, guardato col viso dell'arme, noiato, vessato, perseguitato, quest'uomo debb'essere riputato cosa sacra, e proseguito dovunque volga i suoi passi, con amore, con osservanza, con venerazione. Nè solamente esser debbe inviolato da chicchessia, onorato e beneficato, ma debbono i benefizi essergli compartiti con isquisita cortesia, con nobili e gentili urbanità, con liberalità scevra da tutto ciò che umiliar possa il beneficato, acciocchè egli non abbia a ripetere, pieno il cuore d'amaritudine e di cordoglio, quegli altissimi e dolorosi versi:

Tu proverai siccome sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scender e il salir per l'altrui scale.

Non è diffatti, o signori, errore dal quale si debba con più sollecita cura guardare il beneficante che dal corrompere il beneficio suo. È il benefizio come verginella; ogni più leggera macchia ne offende il candore... Nè queste parole mie sono parto di studiata eloquenza, ma esse muovono ed erompono dal cuore spontanee e schiette: imperocchè io mi rammento che mentre io traeva la vita per la lunga e dolente via di un diuturno ed amarissimo esilio, io la trovai più d'un tratto seminata di spine e di triboli, e di queste spine le più traffiggenti, le più crudeli, le più velenose erano appunto quelle che vi erano sparse dalla trista mano di quel demone che ben si chiama con greco vocabolo, ma non è di greca urbanitade condito, dalla mano della *polizia (ilarità, bene, bene).*

E perchè la storia e i monumenti delle lettere debbono tramandare alla memoria dei posteri le buone, come le ree operazioni degli uomini, così dirò che noi Italiani esuli del 21, trovammo primieramente in Ispagna generosa e cortese accoglienza. Orgoglioso si è l'Ispano, ma questo orgoglio suol essere vestito di nobiltà, temperato di magnanimi sensi. Colà tutti coloro che ricevevano sussidii dal Governo (e questi erano dispensati con larga mano) erano liberissimi di scerre il luogo che più loro abbellava dove fermare la loro stanza.

Nè in Francia fu disamorevole l'accoglienza fatta agli esuli di tutte le nazioni; non fu disamorevole, dico, nè discortese dopo quella stupenda rivoluzione di luglio; imperocchè prima di quel tempo ivi signoreggiava il capo principale di quell'idra che si chiamava con nome empiamente profano, *santa alleanza* (*applausi*). Dico pertanto che gli esuli politici furono e sono tuttavia da quel nobilissimo e valorosissimo popolo (sia detto con buona pace delle repubbliche e buone e ree) riguardati con occhio di benignità, d'amistà, di fratellanza e trattati con civilissime e sommamente cortesi maniere.

Egli è vero che quella polizia oltremodo ombrosa, perchè conscia di sue magagne e delle ignobili arti della politica filippesca, sguinzagliava troppo sovente suoi bracchi a bezzicare, mordere, vessare in varii modi gli infelici esuli con ingiusto perseguito. Ed io ben mel so; imperocchè, anima forse troppo sdegnosa, e fatto più sensitivo ed inflessibile della mia coscienza, quella buona compagnia, che l'uom franceggia *sotto l'usbergo del sentirsi puro*, stomacato ed indispettito del villano procedere del satellizio di quella polizia, deliberava di abbandonare la gallica ospitalità, e mi rifuggiva nell'antico mio asilo in Inghilterra, e lasciava la Francia dolorando e sclamando, non contro quel generoso popolo ma contro la rea politica che lo malmenava.

Heu fuge crudeles terras, fuge littus avarum.

Vorreste voi dunque che una simile fuga, accompagnata dalle medesime sclamazioni, fosse presa da'nostri concitadini delle provincie unite, da coloro sul labbro dei quali suona la medesima lingua, nelle cui vene scorre un sangue di comune origine, da coloro che sono con noi collegati con tanti vincoli di fratellanza, che primi levarono animosi ed intrepidi la voce e il vessillo dell'italiana libertà, che primi con magnanima ira brandirono i ferri contro il comune nemico, contro il barbaro ladrone, e lo costrinsero a turpe e vituperosa fuga? Da coloro sull' onorata fronte dei quali sta ora impresso il sacro carattere di un nobile infortunio, fatti bersaglio d'orribili e nefande persecuzioni nelle native loro contrade? Queste esclamazioni nella loro bocca si convertirebbero in maledizioni, e quelle maledizioni salirebbero al cielo, vindice degli ingiustamente perseguitati (*applausi*). E qui mi piace di affermare che tra tanti nobili pensieri, tra tante sublimi sentenze da me lette nelle generose pagine degli antichi, pensamento io non trovai più nobile e più sublime di quello contenuto in quest'omerica sentenza: essere gli esuli, essere gli ospiti sotto la cura e protezione speciale di Giove; onde fu detto *Giove ospitale.*

Ma per tornare un breve istante in Inghilterra, ei mi ricorda che gli Spagnuoli rifuggiti in quell'isola sul finire dell'anno 1823, il numero dei quali era grande, ricevevano da quel governo una lira sterlina la settimana, nè mai furono da quella polizia menomamente noiati, e che sempre furono liberi di eleggere e mutare domicilio come e dove loro piaceva, quantunque loro talentava.

L'orgoglio dell'aristocrazia britannica è sì grande che egli è passato come in proverbio.

Eppure io vidi più d'una volta cadere l'orgoglio di quelle fronti aristocratiche, ed ivi stamparsi in sua vece il rispetto e la riverenza al sacro cospetto d'un esule politico. Vorremmo noi dunque mostrarci meno generosi e meno cortesi verso i nostri, che quei popoli siano verso gli estrani, quei popoli ai quali l'Italia portò la luce della civiltà e delle lettere? quei popoli ai quali l'Italia insegnava ogni maniera di nobili e filosofiche discipline?

Che se dai rispetti di civiltà e di umanità noi passiamo alle considerazioni di politica prudenza, ditemi, o voi che vi adagiate con tanta compiacenza sopra quei seggi ministeriali, come sopra un letto di rose, credete voi provvido e savio consiglio inimicarci i Lombardi e i Veneti ora che si stanno librando le sorti di quelle provincie? Vorreste voi ch'essi inclinassero e s'acconciassero ad accettare anche un principe straniero, anche un austriaco, ed anche della razza bombardatrice e sterminatrice della metropoli dell'imperio, anzichè stringere con essonoi vincoli di comune cittadinanza, o per meglio dire anzichè raffermare que' legami che già furono con voto universale da loro stretti, e da noi in questa medesima aula con tanti applausi, e tanta solennitade approvati? Vorreste che quelle sbarre o barricate, che costrussero in marzo contra il Croato e l'Austriaca rabbia, essi le rifacessero, e le rivolgessero contra di noi? Troppo io conosco l'animo dei ministri, nè mi posso condurre a crederli capaci di tanta perfidia verso la patria. Ma conviene a chi tiene in mano le redini dello Stato guardarsi non solo da ogni intenzion proditoria e maligna, ma ancora da ogni sconsigliata deliberazione; perchè qualora la repubblica venisse a ricevere detrimento, l'effetto sarebbe lo stesso, o nasca da malizia, ovvero da poco consiglio (*bravo*).

Qui l'oratore entra in alcuni particolari risguardanti il Ministero dell'Interno e conchiude con dichiarar altamente che bisogna purgare la cloaca dell'antica polizia con una scopa erculea (*rumori*). Quindi segue:

Ma ben m'avveggo ch'egli è ormai tempo che io conchiuda, e conchiudendo voglio pronunciare da questo luogo una grande e coraggiosa verità, cioè lo spauracchio della repubblica essere stato quello che nei passati mesi guastò e mandò in precipizio la grande, la santa causa italiana. Questa è la chiave che sola può aprire il segreto di quella misteriosa contaminazione del nostro egregio e valorosissimo esercito: questa sola ci può dare la spiegazione di quella quanto inconcepibile, altrettanto vergognosa fuga: vergognosa, dico, per coloro che la macchinarono, che la prepararono, non per quegl'intrepidi e generosi campioni della causa nostra. La repubblica, o signori, se ha da essere in Italia, vi sarà quando si tenterà di ritorre ai popoli le guarentigie della loro libertà, quando scoppierà quella congiura che ora bolle di soppiatto tra gli odiatori delle libere istituzioni, tra i satelliti dell'antica tirannide, che stanno macchinando nelle tenebre il modo di riporci sotto il peso delle antiche catene. E questo io dico per amore del Re e della patria. Imperocchè i veri, i soli amici de' principi sono quelli che loro svelano la faccia del vero, come i più pestiferi e detestabili nemici loro sono gli adulatori che loro la nascondono. E Dio voglia che le cagioni da me accennate non abbiano a partorire maggiori calamità. Ma siccome a me piace essere profeta di lieti eventi, anzichè di sciagure, dirò ch'egli è giunto il tempo, scritto nel libro dei fati, il tempo che l'Italia debbe essere libera, e che se non vorranno, o non sapranno liberarla i suoi principi, vorranno e sapranno liberarla i suoi popoli (*vivissimi e prolungati applausi dalle tribune*).

Santa Rosa, ministro dei lavori pubblici, protesta contro tutto ciò che v'ha di personale nel discorso del preopinante: dichiara aver detto che voleasi mettere il ministero al bando dell'emigrazione lombarda, e d'esserne stato autorizzato dai discorsi stessi dell'Opposizione: non avere inteso ad altro che a purgare il Ministero dalla taccia ingiuriosa dell'intenzione d'aver voluto offendere l'emigrazione lombarda. Conchiude quindi che l'oratore era libero d'impugnare la legge: che quando lo avesse fatto con l'apparato d'una maggiore eloquenza, egli avrebbe ringraziato Iddio del privilegio.

Gioia. Io credo, o signori, che noi siamo qui raccolti per discutere gravemente e seriamente i grandi interessi del paese.

E credo però che disconvenga altamente di discendere a polemiche e sarcasmi personali che l'ultimo de' giornali sdegnerebbe di accogliere.

Dichiaro quindi, che riguardo come indegno di me, indegno della dignità di questa Camera di rispondere in qualunque maniera alle parole che è piaciuto al preopinante di pronunziare (*bene, bene*).

Ravina. Risponderò primieramente all'ultimo che parlò: Voltaire dice che il ridicolo usare si possa per rispondere ad argomenti frivoli, che non meritano una seria confutazione. Del resto io debbo notare che l'onorevole Gioia è stato il primo a fare uso di quest' arme, epperò egli non ha ragione di lagnarsi, se si trova sconfitto coll' arme istessa che egli impugnò contro i suoi avversari, *et incidit in foveam quam fecit* (*bene*, *bene*). Del rimanente osservo che il sarcasmo è cosa usitatissima in tutti i Parlamenti, e mi contenterò col citare il solo Parlamento inglese, essendo quello che in Europa acquistò il più grande rinomo. Quanto al proposito poi dell'onorevole Gioia, di voler tacere, io lo commendo altamente, perchè quand'altri non ha buone ragioni, il miglior partito è il tacere (*oh! oh!*).

Risponderò al secondo, cioè al signor ministro dei lavori pubblici, che io non vedo come possa aver luogo qui la sua protesta. Imperocchè se io ho biasimata la politica del Ministero, ho però reso testimonianza alle sue buone intenzioni, dicendo che i servitori della corona debbono essere esenti, non solo da colpa, ma ancora da ogni sospetto come la moglie di Cesare (*ilarità*): che l'animo di coloro che reggono lo Stato debbe essere scevro da ogni nube di privata passione e da qualunque spirito di vendetta, come puro e sereno e sgombro da ogni nebbia ci descrivono i poeti l'Olimpo degli Dei. Dunque piuttosto che accusatore, io sono stato difensore dei signori ministri, ed essi non che lagnarsi, dovrebbero anzi ringraziarmi della mia troppa moderazione (*applausi dalla sinistra e dalle tribune*).

Galvagno ripiglia la questione dal punto dove fu lasciata: non vi rimanendo più dubbio sulla necessità della divisione delle due leggi, è solo a stabilirsi se la legge di beneficenza abbia ad essere riservata o no alla Commissione. Appoggia l'ordine del giorno presentato dal deputato Sclopis; e crede in questo solo differire dal collega, che col suo emendamento verrebbero tolti ulteriori indugi, i quali non suppone grandi, mentre 4 giorni di discussione possono aver bastantemente illuminata la Camera sul fatto.

Sclopis dà alcuni schiarimenti per provare la maggior convenienza della sua proposizione.

Guglianetti osserva che la Commissione ha già presentato il suo progetto dopo mature riflessioni e discussioni, che il rimandarlo a quella sarebbe un invitarla a rifare ciò che essa ha già fatto. Combatte le difficoltà addotte dai preopinanti, e conchiude sulla necessità che incombe alla Camera di sancire il più presto questa legge di beneficenza verso i fratelli nostri esuli; legge che avrebbe dovuto essere prima d'ora presentata, siccome adempimento di un dovere d'umanità e di affetto. Invita poi la Camera a spiegarsi se debba la Commissione presentare una legge compiuta di polizia, oppure solo una misura adatta per le circostanze.

Pinelli ministro osserva che non spetta ad una Commissione la facoltà di redigere un codice di polizia, per cui ci vorrebbe l'intera sessione a compierlo, ma che solo essa può fornire un mezzo preventivo e repressivo giusta l'urgenza delle presenti condizioni.

Valerio. Le ragioni esposte dal signor ministro vengono a convalidare quelle del mio onorevole amico deputato Guglianetti. Il signor ministro afferma, e, secondo me, con ragione, non essere ufficio delle Commissioni di proporre progetti di legge, ma sibbene di esaminare quelli che vengono loro trasmessi dal Parlamento. Ora a che giova il rimandare l'intiera legge alla Commissione, secondo propone l'ordine del giorno Sclopis? Se per dividere la legge di polizia dalla legge di sussidio, questo ha già fatto la Commissione. Se per esaminare la legge di polizia, la Commissione ne ha già respinto il principio che impone agli esuli ed ai forestieri l'obbligo di palesare all'autorità di polizia il loro domicilio e i mezzi di sussistenza; nè, secondo testè affermava il relatore della Commissione, la maggiorità di essa per questo rinvio muterà opinione.

Or dunque, io penso che assentendo alle osservazioni del deputato Guglianetti, in questo d'accordo col signor ministro dell'interno, la Camera debba passare subito alla discussione della legge di sussidio; che se il Ministero persiste a credere abbisognargli nuove e straordinarie leggi di polizia, egli potrà presentarne il progetto al Parlamento, quando e come troverà più conveniente.

Guglianetti s'unisce alle osservazioni del deputato Valerio, e riassume i molti argomenti con cui prova che quella legge è erronea, viziosa, inutile e biasimevole nei suoi principii e nelle sue basi.

Continua la discussione brevemente tra i deputati Galvagno, Pinelli, Ravina, dopo la quale il vice-presidente rilegge la proposta Sclopis e la pone a voti.

Essendo dubbia la prima prova si fa la contro-prova, che riesce pur dubbia. È quindi proposto lo scrutinio segreto, da alcuni deputati.

Valerio chiede la parola contro lo squittinio segreto.

Il presidente. Il sig. Valerio ha la parola.

Valerio. Quando un modo di votazione è incominciato, si deve esaurire secondo prescrive il regolamento; ora questo vuole che in caso dubbio di voto per alzata e seduta, si rinnovi la prova e quindi si passi al voto per appello nominale. Io credo dunque che si debba procedere ad una seconda prova per alzata e seduta, prima di consentire al *voto segreto*, richiesto dai signori deputati del centro.

Il presidente. Siccome lo scrutinio segreto poteva essere chiesto da 10 membri anche prima della votazione seguìta, così non trovo contrario al regolamento che si proceda allo scrutinio medesimo dopo che 10 membri lo chiesero.

Si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto.

Numero de' votanti . .	135.
Maggiorità	68.
Favorevoli	76.
Contrari	59.

La Camera adotta.

Il ministro di guerra presenta un progetto di legge relativo alle ragioni degli alloggi militari.

Si apre la discussione sul progetto di legge *sul gran giudice dell'armata.*

Il relatore sale alla tribuna e legge il rapporto.

Il presidente del Consiglio e i deputati Menabrea e Ferraris relatore scambiano qualche osservazione, e dànno vicendevolmene schiarimenti in proposito: dopo di che per l'ora tarda si rimanda la continuazione della discussione nella seduta pubblica di domani, ad un'ora precisa.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale non può essere approvato immediatamente per non trovarsi in numero i deputati.

Si leggono alcune lettere di congedo.

Il deputato Longoni presta giuramento.

Angius fa una proposta di legge sull'abolizione delle decime in Sardegna.

Antonini generale presenta una proposizione che vien letta per un prestito di 10 milioni a Venezia.

Il processo verbale è approvato.

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Lions domanda ne sia dichiarata una d'urgenza concernente i militari.

Notta domanda pure che altre analoghe sieno anche dichiarate tali.

Valerio fa osservare che sarebbe meglio che la Commissione delle petizioni invertisse l'ordine, e riferisse su quelle di maggior urgenza. La Camera consente.

Angius fa un'interpellanza al ministro degli esteri sull'entrata di alcune navi della flotta Sarda in Ancona, sul dubbio che possa essere stata abbandonata Venezia dopo che fu dato nuovamente ordine di recarsi su quelle acque. Domanda se l'aver lasciata scoperta Venezia fu necessità di mossa strategica, o bisogno di riparo dall'invernal fortuna, o tratto d'obbedienza alle potenze mediatrici per qualche impegno preso. Qui l'oratore lascia intravvedere molto disgusto pel dubbio che si possa essere ancor lontani dalla desiderata indipendenza.

Perrone ministro degli esteri alla ringhiera. Comincia per far osservare al signor deputato Angius, che quando fossero meglio intesi certi doveri costituzionali, nessun deputato muoverebbe d'improvviso interpellanze ai ministri, trattandosi di gravi affari, ai quali tante volte non possono trovarsi in grado di rispondere per molte ragioni, con quella ampiezza che si otterrebbe quando venissero un giorno prima almeno prevenuti sulla natura delle medesime. Però risponde, che quando il Governo Sardo diede ordine alla flotta di tornare alla difesa di Venezia, lo diede con tutta fermezza di proposito di far mantenere lo stato d'armistizio in tutta la sua integrità ed in ispecie pel parco d'assedio non restituito per intero.

Accenna alle cause estranee alla politica che possono aver condotte quelle navi al porto d'Ancona a riparo, e fa appello ad un deputato intelligente di cose di mare in appoggio delle medesime cause. Aggiunge che davanti Venezia fu lasciata tutta la forza sufficiente a tutelarla, e che il Governo ha troppa fede nel suo diritto, e nella causa dell'italica indipendenza per rimuoversi d'un sol punto da que'propositi che lo indussero a propugnarla, e che non cessano di tendere mai sempre al trionfo della medesima.

Dopo alcune osservazioni del deputato Alessandro Michelini, come quello cui parve aver accennato il ministro parlando d'un deputato esperto di cose di mare, intese a non giustificare l'asserzione del ministro, questi si estende in nuovi particolari relativi all'ancoramento della flotta.

Michelini G. B. Parla del dritto de'deputati nel fare interpellanze i quali non sapendo se sieno o no pericolose all'interesse dello Stato possono sempre ricevere con tutte le riserve quelle risposte che i ministri stanno per dare, rimanendo sempre in piena libertà; e non intende vi sia indiscrezione o sconvenienza a muoverle quando si creda necessario.

Ministro degli esteri. Dice di non contendere il diritto ai deputati di fare delle interpellanze al Ministero, ma di fare loro osservare quanto meglio convenga che i ministri sieno prevenuti onde possano meglio, e con maggior fondamento talvolta, rispondere ai loro desiderii. Aggiunge alcune parole per raccomandare quell'unione di cui l'Italia ha tanto bisogno per assicurare la propria indipendenza.

Nelle condizioni in cui siamo, egli dice, è bene lasciare in disparte tutte le questioni individuali, e non occupiamoci che dei grandi interessi della nazione. I tempi sono gravi, non bisogna seminare divisioni che non fanno che nuocere a tutto il mondo.

Berchet domanda l'ordine del giorno.

Brofferio desidera la parola.

Il presidente: ha la parola.

Brofferio lascia il mare e viene alla terra. Parla di arresti e visite domiciliari fatte nel mattino, le quali crede eseguite nelle debite forme, e si ferma specialmente sulla perquisizione fatta al signor Misley come è stampato nella Gazzetta ufficiale. Non intenda che ciò potesse esser fatto in forza di semplice autorità di polizia; e tanto più rivoltante trovò un tal modo di procedere in quanto che si procedette in forza di quelle leggi, che pochi giorni prima un deputato del centro avea dichiarate non più esistenti e nulle dopo lo Statuto.

Il ministro dell'interno risponde che il Misley è forastiero domiciliato in Spagna, che quindi a norma delle prescrizione delle leggi di pubblica sicurezza si credette in diritto di agire e colle debite cautele e riguardi. Afferma essere in vigore le leggi in forza delle quali fu fatta la perquisizione e che se ne valsero i ministri precedenti senza che veruno siasi creduto in dovere di alzar contro la voce.

Cavour. Il sig. avv. Brofferio cominciava dal fare allusione alla condotta tenuta dalla guardia nazionale l'altra sera. Essendo stato testimonio oculare di quanto accadde m'alzo a protestare in faccia alla Camera contro l'insinuazione che egli si permetteva di fare contro di essa, e vengo a rettificare il fatto. Egli ha detto che la guardia nazionale ha trasceso ad eccessi contro pacifici cittadini che passeggiavano tranquillamente in piazza Castello, in cui si udivano solo di quando in quando alcuni gridi. Mi permetta di dirgli che la guardia nazionale, stata comandata per ordine superiore, essendosi portata in picciol numero sotto i portici delle segreterie, fu assalita da pietre; e due membri della mia compagnia, che fu denunciata al Circolo politico come una compagnia infame, furono colpiti. Non risposero però a questi insulti menomamente. E v'ha ancor di più, poichè alcune persone si avventarono contro questi piccoli drappelli di militi, e cercarono di strappar loro il fucile, e la spada all'ufficiale che li comandava. Questi generosi militi.... (*rumori nelle gallerie*). Io parlo in nome della guardia nazionale di Torino, e mi stupisco che cittadini Torinesi osino perturbarmi nel mio dire (*nuovi rumori nelle gallerie*). Ripeto che questi pochi militi quantunque in numero soltanto di 15 o 20 respinsero gli assalitori, ma non fecero loro nessun male. Venne quindi l'ufficiale superiore della milizia, che ordinò all'assembramento di sciogliersi. Furono fatte le intimazioni, ma queste non furono seguite da nessun atto della milizia, la quale rimase fino alle 10 e mezzo coll'armi al piede, senza fare alcun moto.

Giunta quell'ora l'assembramento crescendo, fu dato ordine da chi lo poteva di sciogliersi, e la milizia eseguì l'ordine, ma sempre coll'armi al braccio: non era quindi lecito a chiunque del Circolo politico, o non del Circolo, di dire che alcun milite abbia fatto un atto ostile. Veramente in alcuni assembramenti che erano attorno alla Guardia nazionale si profferirono grida non troppo innocenti, perchè si gridò *morte al Ministero, evviva il lampione al quale fu impiccato il generale Latour — a basso la Guardia nazionale.* Se queste siano grida innocenti, ne lascio giudice lo stesso avvocato Brofferio. Vi furono sicuramente alcuni della Guardia nazionale, i quali a scanso di maggior disordine, visto colui che profferiva tali grida, l'arrestarono e lo tradussero alla Piazza, dove non so che ne sia avvenuto. Ma protesto nel modo il più solenne, che in quella circostanza la Guardia nazionale fece mirabil prova di moderazione, che sopportò pazientemente gli insulti lanciati contro il potere, e le ingiurie; e non fu che quando le fu imposto di sciogliere gli assembramenti che si mosse e procedette agli arresti, ma usò in questo pure della moderazione. La Guardia nazionale di Torino ama la libertà quant'altri possa amarla, ma ama pure l'ordine, e saprà conservarlo quando le circostanze lo chiederanno. (*Bravo, bene*).

Ministro dell'interno. Chiedo la parola, perchè la mia precedente risposta si riferisce solo ad una parte del discorso dell'avvocato Brofferio, e parmi necessario anche il rispondere all'altra. Debbo avanti tutto confermare quanto diceva il conte di Cavour e rendere pubblica testimonianza del modo col quale la Guardia nazionale nostra si comportò l'altra sera.

Essa si mostrò nella nostra capitale emula di quella di Genova, la quale eziandio non fece uso della forza se non quando fu provocata in modo veramente indegno. Per buona sorte nella nostra città, non si andò ancora tant'oltre. Chè qui bastò l'attitudine ferma ed il contegno dignitoso della guardia nazionale potè imporre ai perturbatori. Dirò poi che gli arresti furono fatti dopo le intimazioni, e dopo questa la legge degli assembramenti sottopone al pericolo degli arresti tutti quanti vi si trovano, e che non si dileguano tosto. Anche fra gli arrestati vi può essere chi abbia solo da rimproverarsi una negligenza di ubbidire all'ordine, una curiosità indiscreta, ma ciò sarà poi riconosciuto dai tribunali. Intanto posso assicurare la Camera che appena fatti gli arresti i detenuti furono mandati all'autorità giudiziaria.

Brofferio si duole che i sigg. Cavour e Bianchi abbiano alterato il senso delle sue espressioni, dice d'aver accusato qualche milite che commise qualche esorbitanza, non già di aver mosso rimprovero alla guardia nazionale, alla quale sa rendere il debito tributo di lode, gloriandosi di farne parte. — Soggiunge quindi che non si tratta tanto del fatto speciale di Mysley, quanto di sapere se dopo la dichiarazione del deputato Galvagno, che ogni legge di polizia era diventata nulla in forza dello Statuto, la libertà individuale rimaneva sì o no guarentita, e rispettato il domicilio. Che se l'arsenale di codeste vecchie leggi di polizia esiste ancora, a che se ne domandano delle nuove dal ministro? E non esistendo come mai si fanno perquisizioni in forza di queste?

Guglianetti domanda al ministro una dichiarazione netta e precisa.

Pinelli risponde essere abrogate tutte quelle leggi di polizia emanate dai governatori; quanto poi alle altre, dovendo emettere un'opinione puramente personale, rimarrebbe incerto.

Viora prende atto della dichiarazione del ministro, e sta per svolgere il suo pensiero, quando il presidente gli fa osservare che la parola va chiesta prima di parlare, senza interromper l'ordine.

Valerio. V'hanno altri che non lo hanno osservato quest' ordine.

Il presidente. E lei nemmeno ora lo osserva; lo prego di non interrompere.

Valerio. Quando è un deputato dell'Opposizione che lo infrange, è certo di essere ripreso, non così un deputato ministeriale.

Il presidente. Io compio equamente al mio dovere, e ne fo appello alla Camera. Legge un ordine del giorno dell'avv. Brofferio così concepito.

« La Camera, considerando che non si possono ordinare visite domiciliari se non a termini dell'articolo 127 del Codice penale, passa all'ordine del giorno. »

Galvagno. Mi pare che quest'ordine del giorno sia una cosa inutile, perchè può essere tradotto con queste parole: La Camera, considerando che è in vigore lo Statuto, passa all'ordine del giorno.

Guglianetti non vede abbastanza chiaro, e sul dubbio trova bene che si deliberi nettamente su tal punto che sancisca la libertà individuale.

Ferraris osserva che l'ordine del giorno proposto dall'avvocato Brofferio o direbbe nulla, od una cosa incostituzionale, oltrecchè stabilirebbe una vera usurpazione del potere giudiziario. Svolge il suo proposto.

Jacquemoud aggiunge, che per così fatte questioni improvvise si perde tempo: che importerebbe seguire scrupolosamente l'ordine del giorno prestabilito, ed indicare pel seguente quelle che s'intenderebbero svolgere, con quella maturità di consiglio che si richiede. Oltrecchè egli è d'avviso, essere la presente quistione ufficio di tribunale.

Brofferio risponde, che posto anche che fosse di spettanza del potere giudiziario decidere in proposito un parere proferto dalla Camera, potrebbe servir di norma e dar peso ad un giudizio definitivo; oltrecchè devesi por mente, che un ordine del giorno quale egli il motivò, racchiude necessariamente una censura al Ministero. Conclude con rammentare al preopinante che poche quistioni v' hanno più gravi e più vitali di quella agitata presentemente, in quanto che si tratta della propria libertà di sapere che cosa si opera, come si governa, e dove siamo condotti.

Jacquemoud attesta, che la libertà non è men cara ad altri che ad esso medesimo, ma con tutto ciò insta perchè l'ordine del giorno sia scrupolosamente osservato.

Pescatore dice viziosa la redazione dello Statuto, e adduce ragioni a giustificare l'appoggio che vuol dare alla proposta dell'ordine Brofferio.

Ferraris combatte quest'ordine del giorno, e lo crede insufficientissimo a soddisfare al desiderio che sia emessa una determinazione ragionata.

Notta. Domando soltanto al signor avvocato Brofferio, se egli nella sua lealtà intenda che con ciò si voti un principio di diritto costituzionale semplicemente, oppure intenda che abbiasi a votare nel senso di riprovare o non il fatto del Ministero contro il signor Mysley, o intenda in terzo luogo, se sotto il nome di domicilio inviolabile, sia anche attribuita questa guarentigia ai forestieri, o soltanto si debba attribuire ai cittadini.

Sineo parlando della coscienza nel voto dice, che questa è sempre regolata dalla natura della proposta.

Michelini (*G. B.*) propone un nuovo ordine del giorno motivato a modo di conciliazione. Non è appoggiato.

Guglianetti vuol parlare.

Il presidente. La prego a non interrompermi. Legge l'ordine del giorno del deputato Pescatore in questi termini:

« La Camera considerando che non può aver luogo contro i cittadini alcuna visita domiciliare, salvo in forza di un ordine dell' autorità giudiziaria emanato nelle formole legali, passa all'ordine del giorno.

Cassinis chiede la parola.

Alcuni deputati dimandano che sia votato, e si chiama la chiusura.

Pinelli. Non può aver luogo la chiusura, mentre il nuovo ordine del giorno fu pronunciato or ora.

Cassinis scevera dall'ordine del giorno proposto dai preopinanti la censura che può esservi inchiusa al Ministero dal principio costituzionale che vi è sancito, lasciando intatta la questione giuridica che pur vi è involta. Conchiude per l'ordine del giorno puro e semplice.

Pinelli Io aggiungo alle parole del sig. avv. Cassinis, che il principio posto dall'avv. Brofferio al suo ordine del giorno motivato è una vera censura che si vuole infliggere al Ministero (*rumori di disapprovazione alla sinistra*), perchè sotto qualunque colore si trasformi la Commissione, è ciò che s'intende e ciò che si vuole. — Sarà la quinta, la sesta, la settima volta che si fa una quistione ministeriale, nè io perciò lascierò dal dichiarare che la tengo per tale, e conseguentemente invito la Camera a pronunciarsi altrimenti.

Viora dichiara che la questione viene pregiudicata da preoccupazioni, e la Camera non è più libera di votare.

Pescatore protesta di non aver inteso col suo ordine del giorno di censurare il Ministero, e di non aver inteso ad altro che ad assicurare il principio costituzionale.

Genina dice che non crede si possa decidere in materia di legislazione sopra un semplice ordine del giorno.

Cavour. Io avevo domandato la parola per osservare che il deputato Pescatore non fu l'autore dell'ordine del giorno e che questo fu proposto dall'avvocato Brofferio. Il sig. Brofferio disse apertamente, che voleva quell'ordine del giorno, perchè voleva che la condotta del Ministero fosse biasimata. Lo disse e lo ripetè. Il mio onorevole amico, avvocato Notta, allontanandosi alcun poco dal regolamento, pregò il signor avvocato Brofferio di dare più ampia spiegazione, giacchè se egli voleva dichiarare apertamente alla Camera che non vi era nel suo pensiero l'intenzione di censurare il Ministero, egli, cioè l'avvocato Notta e molti de' suoi amici, avrebbero votato senza alcuna difficoltà per l'ordine del giorno. Il silenzio dell'avvocato Brofferio ci fa credere che egli persista nella prima sua intenzione, cioè che intenda che l'ordine del giorno abbia due scopi, l'uno di biasimare il Ministero, l'altro di proclamare un principio al quale tutti consentiamo. Ripeto ancora che se gli onorevoli autori della proposizione vogliono dichiarare apertamente (*interruzione*). Io credo che ho diritto di chiedere e dare questa spiegazione. Io dico dunque che se gli autori della proposizione dichiarano che ritirano quella parte che potrebbe inferire una censura al Ministero, voterò l'ordine del giorno. Se poi col loro silenzio non vogliono dare queste spiegazioni, possono lasciare un dubbio che sarà male interpretato domani dalla stampa, cioè per un voto di censura contro il Ministero; allora voterò contro l'ordine del giorno, giacchè il Ministero non potrebbe e non dovrebbe rimanere al potere, se la Camera adottasse un ordine del giorno, il di cui autore dichiara di volere con esso biasimare la condotta ministeriale.

Seguono a discutere i deputati Sulis, Guglianetti e Notta.

Brofferio fa osservare a quest'ultimo quanto all'indipendenza del suo voto che le allegazioni dello stesso ministro avrebbero potuto tranquillarlo in quanto che era assai difficile che egli ignorasse essere il Misley di Modena, e non Spagnuolo, quindi cittadino delle provincie aggregate, per conseguenza tale da rispettarne il domicilio.

Pinelli. Risulta incontestabilmente essere domiciliato in Ispagna, quindi erasi in diritto di considerarlo come Spagnuolo.

Si domanda di chiudere la discussione e di votare.

Il presidente, a norma del regolamento fra i due ordini del giorno, l'uno motivato, semplice l'altro, pone quest'ultimo ai voti.

Fattasi la prova e la contro prova l'ordine del giorno puro e semplice è adottato.

Il relatore Guglianetti sale alla ringhiera a riferire sull'elezione del canonico Pernigotti nel collegio di Castelnuovo Scrivia. Le conclusioni sono doppie cioè, per l'accettazione a deputato per l'invio al ministro di grazia e giustizia di una protesta di molti elettori contro la condotta del giudice di quel paese che influenzò direttamente ed indirettamente tale nomina. Si discute non poco in proposito. Prendono parte alla discussione in favore i deputati Ferraris, Vesme, Buniva, e contro i signori Brunier, Depretis e Sineo.

Poste ai voti le conclusioni della Commissione vengono approvate.

È all'ordine del giorno la discussione sugli articoli del progetto di legge per la creazione di un giudice dell'armata.

Buffa domanda sia mutato l'ordine attesa l'ora avanzata ed abbia luogo la relazione sulla petizione degli israeliti d'Asti dichiarata l'altro ieri d'urgenza.

La Camera consente.

La Marmora ministro della guerra fa osservare che la legge da lui proposta avendo subite importantissime modificazioni, per sostenere e combattere le quali converrà impiegare molto tempo, posto a calcolo il pericolo che può correre la stessa disciplina militare per tutte quelle idee che sarebbero svolte in proposito dai legali, sarebbe d'avviso di ritirarla.

Il ministro dell'interno non pare dividerne il pensiero, e induce il signor La Marmora a soprassedere.

Buffa relatore della proposta israelitica sale alla ringhiera a riferirne, e conchiude per l'ordine del giorno.

Il deputato Brofferio pronuncia un lungo discorso in proposito dopo il quale, poco dopo, la seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali d'oltre Lione.

Como. — *Notificazione.* — Antonio Crescieri, nativo d'Argegno, provincia di Como, d'anni 49, cattolico, ammogliato, di professione fabbro venne arrestato li 25 ottobre a. c. da una pattuglia mentre le II. RR. truppe agirono contro i ribelli in quella località, essendo stato colto delatore di un sacco contenente una pistola ed una baionetta.

In forza della notificazione di S. E. il sig. feld-maresciallo Radetzky in data di Milano 29 7.bre a. c. medesimo è stato per sentenza di una Commissione militare in data d'oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza mediante la delazione d'armi proibite e micidiali, condannato a morte e fucilato.

Como il 13 novembre 1848.

Il Gen. Magg. Com. la div. di truppa
LUIGI DE WOHLGEMUTH.

Roma 18 *novembre* — Invece dell'Abate Rosmini ricusante, fu nominato min. monsig Muzzarelli. (*Da lett.*).

Berlino — Lettere del 15 annunziano, come non è ancor scoppiato alcun conflitto. L'Assemblea nazionale passa di locale in locale, alcuni membri vogliono astenersi in questa pellegrinazione. Ciascuno spera in una soluzione pacifica, ma nissuno sa indovinare quale potrà essere quella formola di pacificazione, che metta un termine a questo doloroso conflitto. (*G. U.*).

Siamo pregati dal Circolo italiano di Venezia d'inserire il seguente estratto dal protocollo verbale della seduta 3 novembre corrente.

Presidenza, Alessandri.
Vice-presidenti, Da Camin - Minotto - Varè.
Segretario, Alvisi.

Il Circolo italiano di Venezia, visto l'articolo inserito nel numero 226 del giornale *l'Opinione*, datato 15 ottobre da Venezia:

Rigetta con disprezzo le accuse che vengono date a lui ed agli onorevoli membri del suo Comitato direttore.

Protesta poi contro le calunnie che nell'articolo stesso vengono scagliate contro il suo presidente onorario e vice-presidente effettivo cittadino Giuriati, il quale fu uno dei più attivi e zelanti promotori della gloriosa nostra rivoluzione, e dichiara di riporre in lui pienissima fiducia per ogni riguardo.

Invita finalmente il Comitato direttore a prestarsi perchè la presente deliberazione venga inserita nella Gazzetta ufficiale.

Il Segretario
Giacomo Alvisi.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, dentista di Londra, ha l'onor d'annunziare che esso adatta i denti secondo un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, non facendo soffrire il menomo dolore.

Ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in cinque minuti; rende ai denti guasti la loro forza e la loro primiera bianchezza.

Abita in Doragrossa, n. 2, casa Nichelino, secondo piano, scala a sinistra.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato. postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 24 Novembre 1848.** **No 281.**

TORINO

23 Novembre.

Ecco un invito del *Corriere Mercantile*, al quale aderiamo sinceramente.

INVITO.

I nostri lettori avranno notato quanto fummo sempre avari di notizie riguardanti il movimento delle truppe ed ogni preparativo di guerra.

D'ora innanzi ci proponiamo tacerne affatto; e ci lusinghiamo avere concordi nella determinazione tutti i nostri colleghi.

La Direzione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo parecchie sedute, irritate od irritanti, eccone finalmente una perfettamente tranquilla e dignitosa, quale si conviene ad un corpo deliberante, il quale discute per illuminarsi, e s'illumina per concludere, e conclude per istabilire una verità utile ed opportuna alla nazione, senza studio di parte, senza odio di persone, senza nessuno di quegli spensierati impeti di amor proprio, che guastano il criterio di chi li fa non meno di quello di colui che li riceve. Bisogna rallegrarsi colla Camera.

Il ministro della guerra aveva presentato una proposta di legge per istituire un gran giudice dell'esercito, il quale specialmente in tempo di guerra, dividendo col supremo capo dell'esercito il potere legale e politico, ne adempiesse le veci per proprio e speciale ufficio, lasciando lui unicamente intento alla gran cura delle operazioni di guerra. Una simile istituzione venne suggerita da gravissime considerazioni di disciplina militare, alcune delle quali vennero toccate opportunamente nella discussione, alcune altre taciute, perchè riguardanti troppo da vicino i bisogni del nostro esercito, i quali è bene che sieno saputi e rimediati dal ministro, ma non divulgati per giovare al nemico. Il carattere di questa legge contiene perciò una bontà relativa; è sommamente adatto alle condizioni del nostro esercito. La stessa riserva che il ministro della guerra s'impose, e con lui il suo collega ed amico generale Dabormida, c'imporremo noi, restringendoci, più che sulle cause le quali l'hanno mossa, a dire alquante parole intorno alla discussione originata dalla legge.

La prima e più grande difficoltà nell'istituire il gran giudice dell'esercito dovea necessariamente incontrarsi nel ben definirne le attribuzioni; e il definirle non era senza pericolo, trattandosi in certo modo di scemare la autorità del capo supremo per investirne un'altra persona. Gli è precisamente sopra questa difficoltà che si raggirò tutta la discussione. Parecchi militari opinavano che questa autorità doveva lasciarsi intera a chi l'aveva, perchè solo mallevadore della disciplina e dell'ordine militare: trovavano pericoli, inconvenienti nel crearne una nuova che pareva loro e per questi e per la sua non abbastanza chiarita necessità, dannosa più che giovevole all'esercito. Altri all'incontro fondati senza dubbio su quelle considerazioni particolari alle quali accennava il ministro, e su quelle di rendere i procedimenti de' giudizii militari più spediti ed uniformi, pensarono che anche stando la difficoltà del ben definire i poteri della nuova carica, si dovesse provvedere in modo che non turbando l'unità del comando, se ne rendesse l'opera più grave, e più pronta. Disputossi lungamente sul punto conteso, e dopo aver sciolte e rifatte parecchie volte le stesse difficoltà, dopo aver emendato il secondo articolo della legge, e votatolo, quando si venne al terzo che contiene per l'appunto la definizione de' poteri, la discussione novellamente s'intricò. Il secondo articolo importava la subordinazione del gran giudice nei suoi atti al capo dell'esercito; nel terzo trattavasi di togliere questa subordinazione rispetto all'esercizio delle sue facoltà, introducendo una specie di parità di potere nell'ordinare i procedimenti militari, per cui il gran giudice avrebbe potuto in qualche occorrenza trovarsi in conflitto d'autorità col comandante supremo. Il modo di comporre quell'idea di subordinazione con questa d'indipendenza non fu ravvisato sufficiente quale proponevalo la legge. Il relatore della Commissione fu il più accorto a rilevarne l'antinomia col 2 art., e proporre si troncasse affatto.

Alcuni altri tentarono rimediarvi con parecchie emendazioni, che ventilate *hinc et inde*, finirono per non soddisfare nè la Commissione, nè il ministro della guerra. Pare che in tanta disparità d'opinioni il partito più spiccio sia di ripigliare la proposta, sottoporla a più maturo esame, congegnandone meglio le parti e riportarle alla Camera più preparata alla materia e per l'avvenuta discussione e per le ulteriori considerazioni che vi avrà fatto sopra. Delle due cose, o del rimandarlo cioè alla Commissione, o del ripigliarlo il ministro, noi teniamo migliore la seconda.

I limiti delle autorità sono le più dilicate quistioni in fatto di legge: dal porli più o men precisi, più o men giusti si cansano o generano molti pericolosi conflitti. E nelle cose militari soprattutto, si vuole andare con sommi riguardi. Noi riconosciamo tuttavia l'importanza di una tale istituzione pel nostro esercito, e non teniamo per seria accusa il dire che la è una novità, che non è indispensabile, che impaccerà un generale estero, se debba chiamarsi, e che finalmente sarà un nuovo aggravio alle finanze. L'indispensabilità d'un'istituzione è sempre misurata dai bisogni relativi, e quando un ministro della guerra, che ne corse tutte le fortunose vicende, che ebbe campo di studiarne tutte le parti, viene a dirvi che un'istituzione siffatta può tornare assai giovevole al buon andamento di essa, bisogna dare qualche peso a tali parole. La sua novità poi è piuttosto un merito, perchè nulla più conferisce a ristorare l'ordine e la disciplina, quando per qualunque cagione sieno scaduti, che il creare nuovi ordini, i quali parlando del paro agli occhi ed all'animo del soldato, gli rendono l'idea del dovere più santa e quella della giustizia più augusta.

Finiamo, come cominciammo, col rallegrarci della ben condotta discussione, nella quale vedevansi promiscuamente i membri di sinistra e di destra alzarsi, stare insieme, usando di quella perfetta indipendenza, della quale i partiti vogliono troppo spesso il monopolio; e negandola altrui, molte volte la perdono essi stessi a poco a poco senza saperlo: perchè fra i tiranni, il più scaltro ed il più esclusivo è la passione, la quale, una volta entrata nell'animo, ogni affetto soggioga e traveste a modo suo: cosicchè l'uomo che ne è signoreggiato, ben sovente credesi liberissimo, quando è più che mai schiavo del suo domestico signore. — Ci fermiamo volentieri a questi appunti, che parranno altrui lievi, ma che noi giudichiamo più importanti alla vita parlamentare, e per essa alla libertà vera delle nazioni, più ancora degli stessi ordini civili: questi possono sempre esser fatti, quando son buoni gli uomini, ma pervertiti essi, e il farli è difficile, e difficilissimo farli osservare quando fatti.

PRIMO GIUDIZIO DEI GIURATI O GIUDICI DEL FATTO.

Il processo intentato dal pubblico Ministero al giornale *la Confederazione Italiana*, nella persona del suo direttore gerente il signor cavaliere Ercole Scolari, incolpato d'infrazione della legge sulla stampa, per la riproduzione da esso fatta di un articolo della *Pallade* di Roma sommamente ingiurioso al Re ed eccitante all'insurrezione, ci ha posto occasione di assistere questa mattina per brev'ora ad un primo esempio di giudizi criminali per via di giurati, o per servirci delle parole della legge, di *giudici del fatto*. La novità dello spettacolo non mancò di attirare un gran numero di spettatori curiosi come noi, di assistere all'inaugurazione di questa forma di giudizi propria dei popoli liberi, che i più credono di moderna invenzione, quando invece era già in uso presso di noi più di undici secoli addietro, giacchè gli *Aidos* o *sacramentales* adoperati dai Longobardi nei loro giudizi criminali erano in tutto identici cogli odierni giurati o giudici del fatto. Questa instituzione, fondata sul principio, che nessun uomo libero potesse essere giudicato se non che dai suoi pari, era comune a tutte le razze germaniche, e noi dobbiamo alla meravigliosa tenacità inglese di averla conservata e tramandata sino ai giorni nostri. Dopo adunque il bando di più secoli, eccola rimessa in vigore fra noi in virtù dello Statuto largitoci da Carlo Alberto, e posta la prima volta in atto per giudicare un'offesa contro lo stesso munifico largitore. Ma che dico offesa? fu anzi glorificazione, giacchè l'egregio direttore della Confederazione italiana, diè luogo nelle colonne del suo giornale a quello stolto contumelioso articolo *La mia Opinione* del Ciceruacchio di Vicenza, nel quale il glorioso principe italiano è sospettato di connivenza con Radetzky, è dipinto come anelante alla schiavitù dei popoli italiani, o come un eterno abbindolatore, alle cui arti devesi rispondere colla rivolta. Il direttore disse d'averlo fatto per combatterlo, come se a ciò avesse bastato una nota di due sole righe, che sono queste: *ciascuno ha la sua* (opinione); *la nostra* È UN PO' DIVERSA *da quella del Ciceruacchio di Vicenza che riportiamo come un curioso documento, e nulla più.*

Di ciò però non parve persuaso il pubblico Ministero, che intentava un processo all'egregio giornalista così geloso difensore della fama del suo Re. Tralasciando ogni altra osservazione, avvertiremo che trovammo dal lato accademico molto bella e assennata l'orazione d'accusa pronunziata dal sig. avv. Minghelli uffiziale del fisco, e conveniamo, in massima, perfettamente con lui che per conservare alla stampa tutta la sua potenza a tutela della libertà, sia mestieri guardarla dagli abusi, e non lasciare che divenga in mano degli egoisti, dei maligni e dei perversi arma di offesa privata, e stromento di calunniose, basse imputazioni.

Quando poi sul termine della sua arringa, alludendo sempre al caso incriminato, si fece a dire, con bel movimento di eloquenza, che egli quasi si sarebbe indotto ad essere meno severo verso uno scrittore che trasportato da un impeto di passione si fosse lasciato ire a qualche espressione non che misurata, ma della quale avesse assunta con fermo animo la responsabilità, invece che l'operare al modo che aveva fatto l'accusato, cioè di scagliare l'ingiuria colla mano altrui e poi cercare destramente di cansarne le conseguenze, era tal atto che gli metteva orrore, noi non abbiamo potuto a meno di dividere il suo ribrezzo, ma intendiamoci, ribrezzo in genere, e non mai pel caso in quistione, giacchè a questo proposito non potevamo consentire con lui.

Scelto a questa prima difesa di un accusato per abuso di stampa fu l'avvocato Riccardo Sineo, e il più bello elogio che noi possiamo farne si é ch'egli otteneva assolto dai giurati il suo cliente.

La gazzetta piemontese nel suo n. 23 novembre dopo aver accennato colle osservazioni fatte da varii giornali sul ritardo posto nella distribuzione del milione di lire accordato dalla nazione alle famiglie dei contingenti stati chiamati straordinariamente sotto le armi, dopo aver dimostrato come tale ritardo sia stato cagionato da circostanze dipendenti dalla natura stessa del provvedimento, alle quali era impossibile il sottrarsi nell'interesse stesso di coloro, che a tale distribuzione avevano diritto, conchiude assicurando, *che col principio di dicembre prossimo avrà cominciamento la distribuzione dei sussidii nei comuni, siccome ha formalmente inculcato il Ministero, ed ha motivo di essere sicuro del preciso eseguimento dei suoi ordini; e sarà tale distribuzione divisa in quattro mesi.*

Accettando le spiegazioni date dal Ministero, speriamo che il termine fissato sarà irrevocabile, unico mezzo di giustificare il passato, e provvedere alle stringenti urgenze di tante famiglie alle quali il bisogno rende pur troppo insoffribile ogni ulteriore ritardo.

L'uffizio centrale del Comitato elettorale tenutosi nella sacristia dei RR. PP. di S. Filippo si fa un dovere di pubblicare la destinazione che fu data alla somma formata dai 40 centesimi pagati dagli intervenuti.

Somma trovata nella bussola, *prima sera*	L.	115 60
2.da sera	»	80 50
Totale	L.	19 410
Pagato alla tipografia Pavesio . . .	L.	80 00
Spese di cancelleria	»	5 60
Mancie e spese varie	»	33 00
Per la vendita delle liste elettorali . .	»	10 00
Al parroco di S. Filippo per elemosina, a mente della pubblicazione fattasi . .	»	65 50
Totale	L.	194 10

I RR. PP. di S. Filippo vollero rapportare in proprio le spese d'illuminazione, e quelle altre di cancelleria non state fatte dal Comitato.

Inseriamo il seguente articolo ricavato dal giornale di Roma l'*Epoca* (num. 17 novembre). Non abbiamo bisogno di dire sotto qual impressione sia scritto. Il male è che di quest'impressione egli non serba che la parte dell'accusa, e di un'accusa troppo ingiusta, quella per cui tenderebbe quasi a giustificare l'orrendo assassinio del Rossi. Legganlo gl'Italiani, ed imparino come si possa sotto l'esagerazione di un principio buono legittimare le più assurde ed inique conclusioni.

Noi abbiamo ora due Governi in Italia che si chiamano *democratici*, il Toscano ed il Romano: immensa è l'opera ch'essi si propongono, e se vogliamo arrestarci un momento a considerare le speciali condizioni politiche di questi due paesi, massime sotto il rapporto militare, noi non possiamo che unirci al pensiero del nostro ministro degli esteri, il quale non dubitava asserire che le nostre relazioni colla Toscana si erano migliorate dopo l'avvenimento del Ministero Guerrazzi-Montanelli; ed eguale speranza poniamo ora in quel Governo che conta fra i suoi membri un Mamiani: la quistione unica cui debbono rivolgersi tutte le mire, tutta l'energia de' popoli e dei Governi d'Italia è la quistione dell'indipendenza, questa a tutte sovrasta, ed ogni altra idea deve posporsi finchè non sia compiuta la grande opera.

Il Governo Sardo si è assunta questa magnanima impresa: sarebbe ingiusto il pretendere da Roma, da Toscana che essi vi concorressero con mezzi non corrispondenti alle attuali loro circostanze politico-militari; ma potentissimo intanto sarà il loro aiuto, se i loro sforzi saranno rivolti ad inalzare sovra basi solide quei Governi cui essi son chiamati a reggere.

I grandi principii governativi sono scossi in ogni dove dalle fondamenta; ma una mano energica può ancora raffermarli prima che questo abituale disordine non ne abbia segnata l'inevitabile rovina. Gettiamo uno sguardo all'Europa, e tutti vedranno che la più sicura speranza di libertà, d'ordine, sta per l'Italia nel raccogliersi tutti attorno alla bandiera dell'Indipendenza.

In faccia a questa ogni rancore, ogni sospetto o recriminazione debbono sparire; gli uomini che salirono ora al potere a Roma e Firenze conoscono e conosceranno ognor più le condizioni del Piemonte: noi sappiamo qual'è il loro amore per la causa Italiana, essi sapranno persuadersi che non minore è quello che anima indistintamente ogni cuore Piemontese, ma che le sorti d'Italia non vogliono essere affidate alla fortuna, nè misurate ad ore, a giorni. Possano essi stringere con mano franca e sicura le redini dello Stato, questo è quanto desideriamo per loro, per noi, e per l'Italia intiera.

Non scrutiamo i voleri dell'alta Sapienza, e in mezzo ai palpiti che ancor ci fremono nel petto per tanto avvenimento, grideremo a quegli uomini del potere che idoleggiano la larva d'un egoismo brutale: *ne fa ribrezzo la necessità del sangue, ma voi specchiatevi nella morte del ministro Rossi.*

Asciugando ora le lagrime della commiserazione che sentiamo, e troncando le parole, dovute alla coscienza, alla fede nostra politica, agli intimi sensi del cuore, è nostro debito di discorrere sull'avvenimento nelle sue cause e per quello che può produrre di fatti nello stato nostro, spogliandoci dei naturali riguardi d'umanità. Ogni altro sentimento deve tacere nel cittadino, quando parla la ragione del pubblico.

Prenderemo perciò a disaminare la questione, come se fosse già passata nei penetrali della storia, come se rappresentasse un fatto delle età remote, sulle quali è freddo e imparzialissimo il giudizio degli uomini.

Il Governo romano fino al momento della morte del Rossi era già passato in un secondo stadio di retrocessione dalle vie della libertà, della nazionalità e dell'incremento civile.

Dopo quel ministero Mamiani, che a ragion veduta di fatti suggellò il gran principio del dritto italiano era entrata ad un semplice potere di transizione l'inconciliabile e ridicola combinazione ministeriale del benemerito vecchio Fabbri. Questi collocato, siccome un nome di antica grandezza, tra un Governo segreto ricredutosi della sua potenza ed un popolo rifatto alla libertà, non potea servire nè all'uno, nè all'altro. Vittima illustre ed onorevole, aperse, senza saperlo, le porte del Ministero al ripudiato di Francia, all'uomo delle tre patrie che andava cercando nella quarta splendori e fortune.

Quando Pellegrino Rossi e i suoi appodiati salirono alle loro cariche, il paese e lo Stato avevano già troppo sofferto e pe' mali della guerra e per quelli non meno gravi delle interne vicende, da poter subito riscuotersi e dichiararsi contro la scelta dei personaggi che in momenti così difficili doveva comporre la parte risponsabile del Governo. Perfino il giornalismo tacque d'un silenzio nuovo, significante, profondo; quel giornalismo che conosceva a palmo a palmo i passi calcati del Carrarese nelle diverse e contrarie fasi della sua vita. Oseremmo dire che dalla natura dei tempi e dalle circostanze di quei momenti un cammino luminoso gli era aperto, nel quale avrebbe potuto cancellare fino l'impressione delle memorie, e lasciare ai figli e all'ultima patria, che era del sangue della prima, un' estrema pagina di storia che avrebbe chiamato il perdono sulle pagine antecedenti, e l'onore del cittadino sulle sue ceneri. Espressione ed emanazione novella d'una vergine libertà, il giornalismo nostro che non conosce sistemi nell'opposizione, e il popolo che non conosce personali partiti avrebbero applaudito sinceramente all'uomo della scienza, se fosse divenuto a pari tempo l'uomo dell'affetto italiano. Il conte Rossi assolutamente non volle profittare d'un istante che ci vien sul labbro di dover chiamare *ultimo appello d'Iddio*.

Con quel metodo di politica fredda, egoistica, materiale, con cui per diciassette anni compresse Luigi Filippo le libertà della Francia, il proselite di Guizot, il mandatario di quel reggimento iniziò il suo Ministero in questa Roma. Da principio si tenne nell'inerzia assoluta che riduce al cinismo, all'apatia e Governi e popoli. Quando questa prima linea fu intieramente consumata, fece comprendere a poco a poco che non aveva alcuna fede nella conquista immediata dell'indipendenza italiana, e che per conseguenza lo spirito delle sue azioni si sarebbe separato da quello della maggioranza liberale, delle interne amministrazioni, dei miglioramenti nell'erario, negl'impieghi, nella condizione delle classi indigenti, nessun pensiero, nessuna sollecitudine. Le provincie lasciate in preda ai loro stringenti bisogni, il voto dei paesi rimandato di dicastero in dicastero ad esporre la miseria e i dritti delle popolazioni. Così percorsero due mesi preparatorii ad altro ben più gravoso sistema.

In questi ultimi giorni nei quali doveano aprirsi i Parlamenti, e la voce dei deputati si sarebbe alzata in conseguenza con alta indignazione in nome dei dipartimenti dello Stato, la condotta del sig. Rossi prese una piega affatto decisiva, quella stessa piega che avea condotto il sig. Guizot e i suoi aderenti alla rovina, e la Francia alla rivoluzione. Per molti atti si fece comprendere nelle sue idee il sig. Rossi, e per molti atti cercò non di distruggere, ma paralizzare e ridurre in favor suo le moderne istituzioni, a danno del paese e della patria italiana. Volle gettare un seme di corruzione nel Parlamento coll'adescare i rappresentanti del popolo a lucrosi impieghi, a distinzioni, ad onori: e volle arbitrariamente e illegalmente, senza consenso del Parlamento, alla vigilia dell'apertura raddoppiare l'onorario dei portafogli, facendoli così scopo alla cupidigia di certe ostili capacità politiche, serbandone egli due per aver l'esca da agitare sempre innanzi a chi bramasse a sè ligio. Ciò da un lato, mentre dall'altro si facea appello alla forza materiale, alla dominazione violenta che mal si addice all'indole del paese e al carattere dei tempi. Il Rossi avea vantato ch'egli avrebbe ben condotto a ragione il paese, e che non avrebbe temuto far le fucilate sul popolo, se il momento della ribellione giungeva. Si faceano con apparato di pompa venire i carabinieri per diligenza ed in posta.

Si passavano imprudentemente solenni riviste, s'indirizzavano loro intempestive e mal misurate espressioni. Si cacciavano per forza, e senza condurli formalmente davanti ai tribunali ordinari alcuni esuli napoletani che aveano domandato asilo all'ombra delle nostre leggi. Si riduceva un giornale, tanto per cominciar l'opera anco dalla stampa, al giudizio preventivo ed irrevocabile d'un solo censore, d'un sol frate; si corrompevano i giudici perchè pronunziassero contro di quello un'assurda condanna a schiacciarne il coraggio sommo civile addimostrato, si ponea la prima pietra di schiavitù sulla libera manifestazion del pensiero.

Con un articolo astuto, virulento, beffardo si mettea in derisione nella *Gazzetta di Roma* la insurrezione dei popoli per la loro indipendenza; con altro articolo si gettava il guanto di sfida al Piemonte, portando in campo il principio di infauste ed orribili divisioni; con un terzo scritto, ormai determinato di espressioni e tirannico affatto, si mostrava quasi che il Ministero credesse essere in lui incarnata la Costituzione, e che si getterebbe sotto ai piedi anco il Parlamento se avesse osato di resistergli. Alla vigilia dell'apertura, giova qui ripeterlo, si cacciavano i compromessi liberali d'un paese italiano, si facea spettacolo nelle principali vie d'una forza straordinaria, s'insultava ai deputati, si gridava presso a poco come l'antico re di Francia: *La nazione son io.*

E quale urgenza, qual minaccia, qual pericolo potea giustificare questa strana condotta del Governo?

La minaccia era questa: sì, si volea insegnare al popolo che se avesse mai voluto chiedere un Ministero leale, probo, democratico, gli attuali rappresentanti del potere avrebbero scagliati i loro fulmini contro questo popolo. L'organo ufficiale, la *Gazzetta di Roma* lo dice con malaugurato coraggio nell'articolo da noi riferito nell'antecedente numero, ed aggiunge che bisogna « contenere coloro che tentassero di riprodurre fra noi un episodio, che consumato altrove non promette i migliori risultati, e volessero tener fede ad un patto celebrato *inter scyphos* in una vicina città. »

Ecco fin dove intese di arrivare il Ministero Rossi; fino al punto di scagliare il rimprovero e l'insulto al Governo toscano, e a quel popolo che l'ha promosso; perchè il Governo toscano non è della tempra della aristocratica venalità del Governo romano, perchè fu creato *inter scyphos*, perchè vi concorse l'elezione del basso popolo.

Il giorno dopo a questi vanti, a queste contumelie, a queste aberrazioni, il ministro Rossi trovava per le strade centinaia di cittadini che lo accompagnavano cogli urli e coi fischi; e nel discendere dalla carrozza trovava la morte fra i primi cittadini che gli si presentavano innanzi.

Pace ai sepolti! e requie all'ombra d'un estinto!

Ora questo colpo ha troncato affatto la testa al potere ministeriale, ha estirpato dalle radici la pianta funesta, ne ha dalle fondamenta tolta la causa principale dei danni.

Ora lo Stato romano ha bisogno di attendere ad altri propositi, ha bisogno che fattosi senno dei passati guai, sorga infine un Ministero di fiducia pubblica, d'onestà, di principii italiani. Gli uomini che succederanno al Ministero Rossi si ricordino per quali cause era specialmente detestato, e per quali mezzi si possa giungere ad ottener l'adesione e il consenso della maggioranza. I bisogni nostri e delle provincie emergono dai nostri rimproveri; sovra ai nostri bisogni e in cima ai nostri pensieri v'è il bisogno e il pensiero d'Italia. Dividere questi due elementi, o porli in contraddizione l'uno coll'altro val quanto uccidere la parte integra e migliore della nostra esistenza, invocarsi sul capo la maledizione del paese e della nazione.

Abbiamo letto in varii giornali, che giunta in Livorno la notizia dell'assassinio del ministro Rossi, seguito in Roma il dì 15, fuvvi colà tripudio di gioia universale, in più maniere manifestata; che lungi dal condannare quella *selvaggia* manifestazione, l'autorità locale vi si associava, lodando il contegno popolare; sicchè venivasi a dare approvazione a quel sistema *di sangue*, che si vorrebbe inaugurare in Italia, e che noi, malgrado il terribile caso succeduto a Roma, persistiamo a credere impossibile, grazie al buon criterio ed alla civiltà italiana. Se perduriamo ancora, per onore della patria comune, in questa lusinga è ben inteso, che non proponiamo ad esempio la condotta tenuta a Livorno. Perocchè questa non esitiamo a dichiarare *per niente Italiana* e *meno che civile*, sibbene degna di tempi peggiori che possano sorgere.

Noi speriamo che lo scandaloso tripudio di Livorno, fatto noto alla civile Toscana, ne' giorni appunto delle sue elezioni, muovendo come in tutta Italia a giusto ribrezzo, sarà stato un utile ammaestramento per essa onde convincerla, che importa alla sua salvezza di aver deputati disposti ad impedire coi mezzi legali quel traviamento da un quieto e civile consorzio, che si vorrebbe ordinare colà, lasciando libero sfogo a tutte le più malnate passioni cui possa l'uomo abbandonarsi, e che il *professore di socialismo*, cui ministri, per lo meno imprudentissimi, diedero il carico di governare quell'infelice popolazione, ormai avviata all'anarchia, vedrà almeno non esteso oltre la cerchia della sua giurisdizione l'applicazione delle massime pericolosissime ch'egli bandisce.

SOCIETA' GINNASTICA.

Fra le molte distintissime persone che domenica scorsa assistevano agli esercizii della scuola gratuita e alla distribuzione de' premii, ebbimo l'onore d'annoverare l'illustre fondatore degli asili dell'infanzia, il cavaliere Ferrante Aporti.

Egli, con isquisita cortesia, e noi teniamo non senza parzialità per noi suoi ammiratori, certo nell'intendimento d'incoraggiare un'associazione che ha in mira il bene della gioventù alla quale egli seppe giovare in tante guise, indirizzava il giorno dopo alla *Società* una lettera che rimarrà sempre fra le nostre più preziose memorie.

Il voto d'un tanto personaggio tornando così grandemente onorevole e lusinghiero alla Società intiera, e conosciuto dal pubblico, potendo giovare sommamente alla diffusione di questa instituzione, la Commissione non sarà accagionata d'immodestia, pubblicandolo; tanto più che essa vi si sente astretta da obbligo di giustizia verso l'ottimo professore signor Obermann e verso i nostri alunni ai quali in sostanza è dovuto l'onore d'ogni felice risultamento.

La Commissione amministratrice.

Alla onorevolissima Commissione amministratoria della Società ginnastica di Torino.

Non so resistere all' impulso del cuore che vuole da me significati a codesta onorandissima società i sentimenti, dai quali fui vivissimamente commosso, assistendo ieri agli esercizi istituiti dai giovanetti allievi della scuola a saggio dei loro progressi e dell'avere ben profittato del benefizio loro conferito.

E in prima destavami non più sentita compiacenza la destrezza congiunta ad agilità, seria attenzione, accordo perfetto ne' tempi e ne' movimenti, con cui eseguirono i diversi atteggiamenti e salti sia elementari che di maggior forza. Frutto presente, da tutti gli astanti riconosciuto, è lo sviluppo, la gagliardia e pieghevolezza di tutte le membra, il coraggio e la sicurezza infusi agli animi. Conseguiranno di tal maniera codesti avventurosi giovanetti quell' integra e costante sanità che è di soccorso efficace ad avere mente sana, ed è condizione indispensabile all' esercizio di tutte le arti, mestieri, industrie o professioni, colle quali, adulti, guadagnare o meritar si deve il pane quotidiano.

Nè al procacciare corporale energia soffermansi le utilità avvertite della istituzione ginnastica: imperocchè e molte e preziosissime abitudini morali si scorserò per essa felicemente avviate e raffermate. Oltre il riempire con piacevole e vantaggiosa occupazione quelle ore, che avrebbero consumate in turpissimo ozio, o in conversare scipito, e fors'anche corrompitore — divennero sì concordi ed armoniosi negli esercizi simultanei — sì discreti nelle lotte fra individuo e individuo, fra drappelli e drappelli, che i vincitori non escivano giammai in vanti o derisioni sopra i soccombenti, nè i vinti si dimostravano mortificati o adirati. Staranno in questo commendevole contegno espresse in pratica *la modestia che aver deve chiunque è fornito di qualità distinte e la bontà d'animo nel riconoscere ed apprezzare fuor d'ogni invidia il merito superiore*. Si destò poi in me la più viva e soave commozione, chè, m'è dolce il ridirlo, si fa ancora sentire con gioia dentro il mio cuore, alla pura e leale esultanza di gratitudine da quei giovanetti riconoscenti, espressa verso il valentissimo istitutore, (*) il generoso, che prode nelle battaglie nobilissime della sospirata italiana indipendenza gli si associò, (**) e l'onorevole società che li provvide sapientemente di cotanto benefizio. E chi non ravviserà, e non se ne allegrerà, questi prosperi iniziamenti all' esercizio *della carità fraterna* ordinata da G. C. come base d' ogni presente e futura felicità?

Ho voluto, anche da imperito, tracciare quanto di commendevole mi parve di avere scorto nella scuola di ginnastica, perchè meglio fossero conosciute dalle SS. LL. le cagioni che mi determinarono ad attestare la mia riverenza e gratitudine: *riverenza* cioè per tanto benefizio alla crescente gioventù prudentissimamente ordinato, *gratitudine* per la grandissima soddisfazione che provò il mio cuore nell'essere testimonio degli insigni progressi fatti in forze fisiche e morali dagli ottimi allievi.

Fu *prima* in *Italia*, ed *unica* finora la Società Torinese che volse e cure e dispendi a fondare e sostenere *istituzioni ginnastiche*: a giusto premio dell'atto commendevolissimo, io farò voti con tutti i buoni, perchè trovi imitatori in ogni città, in ogni borgata, in ogni istituto a necessario compimento di quella *maschia* educazione di tutte le umane facoltà; della quale abbisogna supremamente Italia nostra, onde risorgere dagli errori e dai vizi che la conturbano e l'avviliscono.

Mi terrò onoratissimo, se vorrà la società ginnastica riguardar me, quale con vero animo me le offro e protesto.

Torino, 20 novembre 1848.

Dev.mo Ab. FERRANTE APORTI.

(*) *Il professore Obermann.*
(**) *Il cavaliere Ernesto Ricardi capitano.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Lettera del 18 novembre 1848 diretta dal Ministro segretario di Stato per gli affari di Agricoltura e Commercio ai signori Intendente generale, Avvocato generale, e Presidente del Tribunale di Commercio di Genova.

Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo

Il dovere che incumbe al Governo di vegliare di continuo all'incremento del benessere della nazione, si fa in oggi più vivamente sentire, mentre la larghezza delle nuove istituzioni politiche permettono di svolgere tutti gli elementi di prosperità di cui la natura ci ha ampiamente provveduti, e mentre importa che la nazione trovi nel maggiore sviluppo della sua industria e del suo commercio onde far fronte ai sacrificii che la causa della nostra indipendenza può chiedere.

Ma per arrivare a quel grado di perfezionamento che altre nazioni già da molto tempo toccarono è d'uopo conoscere positivamente tutte le imperfezioni e lacune che esistono nelle nostre instituzioni legislative, economiche ed amministrative, per divenire poi con piena cognizione di causa a quelle bene intese riforme che fossero per avvisarsi necessarie od opportune.

A tale importante scopo il Governo del Re rivolge alacremente le sue cure, confidando non poco nella cooperazione di quei cittadini che sono più in grado di fornirgli quelle cognizioni teoretiche e pratiche che condur possono al bramato fine.

E volendo noi dar principio allo studio delle attuali nostre instituzioni commerciali, e sperarne un utile risultato, è della più alta importanza lo esaminare in primo luogo se la nostra legislazione commerciale sia atta a soddisfare pienamente alle quotidiane esigenze della pratica.

Il movimento ognor crescente del commercio e dell'industria presso tutti i popoli del mondo, la maggiore importanza che di giorno in giorno acquista il diritto commerciale, i molteplici e nuovi rapporti che quotidianamente si formano col rapido avvicendarsi degli avvenimenti commerciali, scuoprono le molte lacune ed imperfezioni del nostro codice, a cui è indispensabile di por immediato riparo: infatti il contratto di commissione, frequentissimo in oggi nella pratica commerciale, non trova nella legge sufficienti principii teoretici a fronte delle incerte norme tracciate dalla Giurisprudenza francese, le quali mal suppliscono alle sue moltiplici e giornaliere applicazioni. Anche alla lettera di cambio è d'uopo richiamare la nostra attenzione. L'attuale nostro codice di commercio rende più complicato e difficile il sistema pratico del Cambio, e più incerta la sorte dei commercianti a seguito pure delle modificazioni da noi fatte al codice francese.

La mobilizzazione del credito personale richiede pure la più matura riflessione.

I crediti giacenti sui libri dei negozianti a motivo delle vendite a termine, furono mobilizzati nel massimo grado mediante *pagherò* in tutte le piazze di commercio d'Europa e dell'America; Trieste, Livorno e Marsiglia ripetono da questa mobilizzazione immensi vantaggi, ed in gran parte la prosperità del loro commercio, e presso di noi questa istituzione fu fino ad ora trascurata.

I progressi della scienza economica hanno pure dimostrato la necessità di alcune riforme nel sistema daziario, affinchè le nostre industrie ottengano perfezionamenti che le abilitino a rivaleggiare sui mercati esteri con quelle delle altre nazioni.

Le associazioni marittime richiedono norme più precise, quelle contro gli incendii, la grandine e sulla vita dell'uomo furono affatto dimenticate dal nostro Codice. Le leggi sulla costruzione navale vogliono essere prese nella massima considerazione; abbisognano nuove riforme nella amministrazione della Marina e dei porti, e più ancora delle Casse d'Invalidi. Conviene eziandio in particolar modo accordare facilitazione ai nostri cantieri, promuovere l'incremento coll' istituire anche scuole tecniche gratuite, e coll'avvisare a tutti i mezzi che le condizioni nostre ci consentono; attalchè la costruzione navale diventi presso di noi una sorgente di commercio e di ricchezza, e possa non solo andare in concorrenza colle altre nazioni, ma toccare quel grado di perfezionamento, che faccia sì che gli esteri trovino convenienza nel provvedersi da noi.

È d'uopo infine, imprendendo la riforma delle leggi organiche che reggono il nostro commercio, ridurre le cose ad un punto che ogni cittadino sia abilitato a conoscere le parti tutte del diritto mediante la completa codificazione delle materie economiche, legislative ed amministrative. Per giungere a questo importante scopo è indispensabile, come di sopra accennai, che vi concorra la cooperazione di molti fra i cittadini che riuniscano volontà e capacità di fare, dal cui senno e studio può dipendere la maggiore prosperità della nostra nazione.

A tale effetto il governo del Re, onde procedere convenientemente a così importante lavoro ed assicurarne un pronto e felice risultato, crederebbe utile d'istituire in questa città una Commissione, la quale fosse incaricata della revisione di tutti i nostri statuti ordinatamente relativi al commercio, di ponderare attentamente il sistema legislativo, economico ed amministrativo che si riferisce al commercio, all'industria ed alla navigazione, e di proporre tutte quelle riforme e quelle maggiori guarentigie che dalle condizioni attuali dei tempi sono richieste; e questa Commissione incaricata di studiare i grandi interessi dello Stato, è necessario che venga composta di persone che siano in grado di disimpegnare l'importante incarico che le verrà affidato.

Ella deve essere mista di giureconsulti, di economisti, di negozianti, d'industriali e di capitani in modo che riunisca gli elementi a cui si possano attingere tutte le notizie teoretiche e pratiche, per poter discutere e provvedere con piena cognizione di causa a tutti i bisogni che il nuovo ordine di cose richiede.

Potrebbe questa Commissione essere divisa in tre sezioni per le tre parti distinte che sarebbe chiamata a trattare.

Avrebbe un Presidente e Presidenti di sezioni, un Segretario generale e Segretarii di sezione.

La Commissione composta del numero d'individui proporzionato ai bisogni, sarebbe gratuita, ma verrebbe dal Governo rimborsata di tutte le spese che potesse incontrare nel disimpegno dello importante lavoro.

La Commissione avrebbe il diritto di chiedere nozioni, estratti, visure di registri di tutti gli ufficii amministrativi e giudiziarii; ed il Governo farebbe dal canto suo gli opportuni provvedimenti perchè non soffra ostacolo di sorta, e le procurerebbe tutte le facilità che fossero riconosciute del caso e rappresentate dalla Commissione medesima.

Il Governo terrà in altissimo conto tutte le proposte e suggerimenti dei singoli membri componenti la detta Commissione, e saprà degnamente compensare lo studio di così importante lavoro, che condur deve senza dubbio ad un felicissimo risultato.

Quindi nella qualità di ministro dell'Agricoltura e del Commercio essendo più specialmente incaricato di avvisare a tutti i mezzi che possono procurarne il miglioramento; bramando che le cose sopra esposte abbiano pronta esecuzione, a seguito dei concerti presi in consiglio dei ministri, prego la S. V. Ill.ma a volersi interessare a questo importante lavoro, e propormi intanto quei soggetti che nella di lei saviezza giudicherà capaci di far parte di questa Commissione, aggiungendole, che scrivo contemporaneamente ai signori Presidente della Camera di Commercio, e Presidente del Tribunale di Commercio, coi quali la S. V. Ill.ma potrebbe mettersi in relazione per combinare di comune accordo la quantità e qualità dei soggetti che verranno a tal uopo delegati, assicurandosi che i membri proposti accettino l'alto incarico a cui sono chiamati, e stabilire infine un compito progetto con tutte le basi e le forme che dovranno reggerne l'instituzione.

Nella lusinga che la S. V. Ill.ma vorrà con zelo adoperarsi, perchè le intenzioni del Governo ottengano un pronto e soddisfacente risultato, le ne rendo anticipati ringraziamenti, ho l'onore di raffermarle il mio distintissimo ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
TORELLI.

MODENA. — La *Gazz. di Bologna* del 19 sul preteso assassinio nella persona dell'exduca di Modena, così dice: « Dalle nostre corrispondenze del 18 abbiamo, che non si dànno più a Modena passaporti per Bologna. È voce che vadano ad incominciarsi visite domiciliari per togliere le armi a chi non è ascritto alla civica.

Dell'arrestato pel tentativo (o meglio sogno) di assassinio nulla si sa. È un fatto che esso incolpato (Giacomo Rizzati) fu un tempo pazzo, e che aveva il fucile carico di pallini del N. 11.

La costituzione si crede omai ita nel numero dei più; e le lettere anticostituzionali che sempre scrive il giovine Ministro dell'interno alla comune, fanno dubitare che siasi nell'idea di non darla.... se si può fare a meno. — La città è quietà.

L'attentato del Rizzati si vuol far passare come avvenuto contra il duca; anzi domani si canterà il *Te Deum* per la salvata sua vita.

VENEZIA. — *Il Governo provvisorio di Venezia* — Considerato che nei prestiti contemplati dai decreti 19 7bre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227, non furono chiamati a concorrere tutti quei cittadini che per la condizione loro economica avrebbero potuto;

Considerata la necessità di provvedere ai gravi bisogni dell'erario, durante l'intervallo di tempo che deve trascorrere fino a che sieno posti in pratica esecuzione altri rimedii più efficaci e durevoli, già divisati e predisposti;

Decreta:

1. È imposto un nuovo prestito forzoso di un milione di lire correnti, fruttante l'annuo 5 per cento da 25 9bre corrente, distribuirsi a carico di alcune ditte diverse da quelle che contribuirono ai due prestiti di cinque milioni contemplati dai decreti 19 settembre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227.

2. I sovventori del prestito dovranno pagare in danaro alla cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 novembre corr., oppure consegneranno nel giorno stesso alla reggenza della banca altrettanti vaglia all'ordine della medesima per la somma suddetta, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente il 31 luglio 1849, la seconda

il 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gli interessi dell'annuo 5 per cento a debito dei sovventori da 25 novembre corr. fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia per il 15 ottobre 1849.

3. La reggenza rilascierà ai sovventori altrettante ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate dal Governo con boni regolari, cui verranno uniti i *coupons* semestrali pegl' interessi.

4. La banca nazionale è obbligata a ricevere dalle ditte tassate i suddetti vaglia, e dovrà pagare al Governo in luogo dei sovventori l'importo dei vaglia relativi al capitale. Essa è abilitata in conseguenza ad emettere e dare in pagamento al Governo altrettanta *moneta patriottica*, corrispondente al valore capitale dei vaglia a suo favore rilasciati.

5. Saranno applicabili, per la emissione, e per il corso di questa ulteriore quantità di moneta patriottica, come pure per il giro e l'affrancazione dei vaglia, le norme stabilite dall'avviso della banca del 19 settembre, e dal decreto del Governo del giorno stesso N. 2217.

6. Le ditte contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di N. 234, che la reggenza per ordine del Governo ha designate.

7. Una Commissione, alla cui nomina potranno prender parte i rappresentanti di tutte le ditte indicate alla banca, sceglierà quelle sulle quali deve cadere il prestito, e fisserà inappellabilmente la somma rispettiva. Qualunque reclamo sulle tassazioni che si presentasse al Governo, verrà senza esame restituito.

8. Questa Commissione sarà composta di nove membri non compresi fra i tassabili. Nessuno dei prescelti potrà rifiutare l'incarico, nè opporre scusa od eccezione.

9. La Delegazione provinciale è incaricata di presedere alla nomina della Commissione, di sorvegliare e farne eseguire le deliberazioni, secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data notizia agl'interessati.

Venezia, 15 novembre 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

VENEZIA. — Nei giorni 10, 11, 12, e 13 corrente entrarono nei porti degli Alberoni, di Lido, e di Chioggia num. 33 legni con vettovaglie, e merci.

— Dopo il fortunale da Greco levante con mare agitatissimo da scilocco sofferto dalla squadra Sarda nelle acque di Piave, di cui si fe' cenno nell'anteriore nostro numero, il contro ammiraglio Albini ha determinato di porre alla vela colle fregate per ridursi ad Ancona, toccando da quanto sembra prima l'Istria, affine di far viveri e praticare alcune riparazioni alle loro manovre. Ha lasciato qui i bastimenti più leggieri, ed i piroscafi diretti dal capitano di fregata C.te Persano. La fregata *Des Geneys* ha lasciato un'àncora, accidentalmente sortita per quanto dicesi dal suo gambetto, ed una seconda per essersi spezzata la catena. Questi avvenimenti possono succedere in qualunque rada aperta, e dominata da forti correnti: le catene ad uso di gomone già provate di migliore qualità vanno soggette a tale inconveniente. I casi sono però molto rari, e le catene resister possono a violentissimi sforzi di vento e mare.

Si ritiene che la squadra fosse ancorata troppo fuori delle coste, osservandosi che il più sicuro ancoraggio della sacca di Piave è in 45 piedi di fondo di creta assai tenace esistente a cinque miglia a levante, 1|4 scilocco della chiesa di S. Nicolò di Lido, e due miglia e mezzo *circa lungi dalla spiaggia.*

I fortunali della scorsa settimana imperversarono anco sulle nostre lagune, esposte come sono alla violenza dei venti e delle correnti.

FIRENZE. — La leva incontra opposizione in Toscana. Rilevasi da una lettera indirizzata al comandante la guarnigione di Lucca dal tenente Ghillichiai, che in Lucca non era stato possibile d'addivenire all'estrazione de' coscritti per le grida de' medesimi che richiesero l'aggiornamento.

Il *Monitore*, dal quale ricaviamo questa notizia, protesta di voler condannare all'esecrazione degl'Italiani quei cittadini che vorranno negarsi alla nobilissima chiamata della patria, perchè tutti devono correre alla santa guerra dell'indipendenza, ma non alla scompigliata, nè tutti da capitani o da generali.

ROMA (18 *novembre*). *(Dall'Epoca).* — Dopo gli avvenimenti che hanno avuto luogo sino a giovedì sera, il rimanente della notte è passato tranquillo, e quantunque nel seguente mattino regnasse quell'agitazione che conservano le onde anche dopo la procella, nulladimeno niente è intervenuto di grave.

Dicemmo ieri come il popolo e la milizia erano grandemente indignati contro le guardie svizzere del palazzo pontificio. Il loro allontanamento era condizione che non sapeva rimettersi senza correre il rischio d'una nuova collisione, ed è perciò che i nuovi ministri ieri a mattina dichiararono sciolto quel corpo, ed immediatamente i posti tenuti dal medesimo al Quirinale, al Vaticano ed al Monte di Pietà vennero scambiati dalla Guardia Nazionale.

Il corpo de' legionarii mobili e de' tiragliori si sono acquartierati al palazzo Ghigi ed all'Università, onde vie più garantire l'ordine pubblico ed accorrere nel caso alla difesa della patria.

Al Ministero dell'istruzione pubblica invece del Rosmini che non ha accettato è successo monsignor Muzzarelli. Oltre Mamiani sono tuttavia assenti Campello e Sereni.

La città è per dirla in poco in quella calma d'aspettazione, che non potrebbe lungamente conservarsi senza vedere immediatamente realizzati i voti del popolo, che sono i voti d'Italia.

Dobbiamo fare onorevole menzione pei fatti del giorno 16 del battaglione della Speranza, il quale accorse animoso fra le file degli altri militi nei luoghi ove poteva essere maggiore il pericolo.

Il numero di quelli che hanno sofferto nella vita è tenuissimo: tra morti e feriti sono 15 a quanto dicesi.

Questa sera circa le sette pomeridiane grandi schiere di popolo frammiste ai carabinieri e ai dragoni percorrono il corso allo splendor delle faci. Le finestre s'illuminano istantaneamente. Le grida festose che s'innalzano, indicano che tutta la fiducia si ripone nei rappresentanti del Governo, che si attende con gioia lo scioglimento di una gran questione politica a favore d'Italia.

Il popolo ha acclamato generale della Guardia Civica il colonnello Gallieno che tanto si è distinto nella guerra dell'indipendenza. Esso, dopo lunghe premure di venirne dispensato per ragioni dettate da onorevole modestia, si è finalmente indotto ad accettare l'incarico, dopo essere stato trasportato trionfalmente al palazzo del Comando civico dalle milizie di linea nazionale e popolo.

— Questa mattina si è radunato il Consiglio de' deputati, ma non ha potuto discutere, perchè non erano in numero, sendovene stati solamente 28. Il presidente ha detto che andrà ad avvisare i deputati non intervenuti che trovansi in Roma con la minaccia, che continuando a non intervenire, avrebbe fatto segnare i loro nomi nella Gazzetta ufficiale.

NAPOLI 13 *novembre.* — Nella riunione de' diversi collegi elettorali della città di Napoli hanno ottenuto il maggior numero di voti i signori: Salicetti 375 voti, Manna 370, Giura 342, Settembrini 228, Guglielmo Pepe 171, Ignazio Turco, popolano, 161.

— Si sa che l'onorevole signor N. Temple è partito da Londra per tornare al suo posto di ministro inglese a Napoli, ma non è ancora giunto. Molti continuano a sperare che per la venuta di questo diplomatico, il quale gode la stima del Governo e del popolo Napolitano, potranno avere un definitivo accordo gli affari di Sicilia.

(Lucifero).

PALERMO 10 *novembre.* — Il barone Friddani, quale incaricato d'affari del Governo di Sicilia, conchiuse colla casa di banca conosciuta in Parigi sotto la ragione Blanqui, Certain, Drouillard un prestito d'un milione e mezzo d'onze (4,500,000 ducati) pagabili in Marsiglia, in Parigi ed in Londra in varie rate. Nel contratto vi è la clausola della ratifica del Parlamento. Si autorizzò il ministro di finanza a ratificare il contratto. *(Gazz. Off. di Sic.)*

ESTERO.

FRANCIA. — LIONE 21 *novembre.* — Ieri la Costituzione republicana del 1848 è stata proclamata sulla piazza dei Terricci dall'alto della scalea del palazzo di città.

Un altare era stato innalzato sotto lo stesso portone dell'edifizio; alcune bandiere ed alcuni festoni a tre colori componevano l'ornato della facciata e del balcone del primo piano. Le truppe di fanteria, di cavalleria e d'artiglieria erano collocate alla parte sinistra della piazza, dopo l'ingresso della via Romarino, e formavano una colonna che s'estendeva per la piazza del Carmine e la strada di Algeria fin lungo la sinistra riva della Saona. Il rimanente della piazza era lasciato alla folla, fuori che uno spazio tenuto libero da un cordone di truppa innanzi alla scalea del palazzo di città. I balconi, le finestre e perfino i tetti delle case all'intorno erano pieni di spettatori.

I differenti corpi costituiti, e le autorità sonosi recate successivamente al palazzo di città. Circa le ore undici e mezzo, il clero metropolitano giunse processionalmente, precedendo S. E. il cardinale de Bonald in abito pontificale. Il religioso corteggio attraversò lentamente la piazza dei Terreaux, coperta da un'affollata moltitudine, che rispettosamente faceva ala al suo passaggio.

Dopo l'arrivo del clero, i cori dell'Orphéon diretti dal signor Maniquet intuonarono la *Marsigliese.* Il signor Reveil, maire di Lione, avendo ai suoi lati il signor prefetto circondato dalla corte in toghe rosse, dallo stato maggiore e dalle principali autorità, comparve allora a capo della scalea ed incominciò la lettura della Costituzione, lettura che la sola parte dei più vicini astanti ha potuto sentire.

Dopo la lettura della Costituzione, incominciò la cerimonia religiosa e l'arcivescovo benedì la Costituzione. Il clero cantò un *Te Deum*, e ripigliò la via per la metropolitana. La società orfeica intuonò di nuovo la *Marsigliese* ed il canto dei *Girondini.*

Le scuole sfilarono quindi innanzi alla scalea del palazzo di città; gli allievi del mutuo insegnamento, quelli dei fratelli della dottrina cristiana, i quali, si crede, che gridassero *viva la repubblica!* passarono pei primi; vennero poi le deputazioni del collegio, della scuola di veterinaria, ecc. Le truppe di guarnigione, precedute dai zappatori, pompieri, finalmente si divisero, ed in buon ordine sfilarono al suono del tamburo e della musica. La colonna era composta di due compagnie del genio, del battaglione dei cacciatori di Vincennes, di tre reggimenti di fanteria, di una mezza batteria d'artiglieria, e di due reggimenti di dragoni.

Del resto fuori delle grida di *viva la Repubblica!* che diconsi emesse dagli allievi delle scuole *primarie,* la ben che minima manifestazione di entusiasmo non avvenne in questa cerimonia, che fu dignitosa, ma fredda, nella quale tutto passò colla più grande regolarità, ma alla quale la popolazione parve non associarsi che per un sentimento di pura curiosità, senza punto legarvi di simpatia.

Alla sera furono illuminati i pubblici edifizi; in quanto ad illuminazioni particolari ne abbiamo notate due: una sulla riva della Saona, l'altra su quella della Ronna.

(Courrier de Lyon).

ALEMAGNA.—*Nuove fucilazioni e ministero di Vienna. — L'armata ungherese e proclama di Iellachic ai soldati confinari. — Stampa nelle diverse nazioni. — Tumulti in Colonia e Magdeburgo.*

VIENNA 16 *novembre.* — Domani saranno appiccati i tre assassini di Latour. Il principe *Windischgratz* ha deposti i suoi poteri nelle mani di *Welden.* Ha però lasciati ordini severissimi per le truppe che rimangono in Vienna. Si assicura che il generale Bem sia stato proditoriamente ferito in *Pesth.* Egli non dev'essere finora spirato, ma non si ha più speranza per la sua vita. *Kossuth* ha mandato la sua famiglia in Inghilterra. La fortezza di Comorn Wiesselburg e Raab furono con ogni cura approvigionate; lo Schloszberg in Presburgo, e gli altri luoghi di difesa di quella città sono muniti di cannoni: però si crede che l'Ungheria non possa opporre lunga resistenza alle truppe imperiali. L'armata ungarese conta adesso 22 mila uomini, ma ve ne sono solamente 1000 di truppe regolari.

Le fortezze di Temersvar e Arad si trovano ancora in mano austriaca, ma quella d'Ofen, Pesburgo e Netervardein sono in mano ungarese. Pesth dal lato del canale è inaccessibile. Il tempo asciutto favorisce le operazioni di guerra, le quali definitivamente comincieranno domani. Le esportazioni d'armi verso l'Ungheria sono proibite. Iellachic è forte di un buon nerbo di truppe. Le frontiere presso Odenburg che erano aperte a tutti i passeggieri sono oggi chiuse definitivamente. Ieri sera tre persone civili vennero nuovamente fucilate a Vienna, e fra queste un ciabattino ungarese che aveva combattuto nelle famose giornate. La guardia nazionale sarà nuovamente riorganizzata, ma il suo numero sarà ristretto ad 8000 uomini quando prima ne contava 50000. Ieri sera Iellachich è comparso al teatro ove si dava la *Norma* e venne salutato con strepitosi applausi.

— 16 *novembre.* — Lettere di Vienna ci portano un altro annunzio di morte. Inutilmente si sperò che Messenhauser venisse graziato, egli fu come gli altri fucilato. Molte lettere lodano la coraggiosa allegrezza con cui egli moriva, egli stesso ha comandato il fuoco. Gli Ungaresi han fatto molti passi per ottenere una soluzione pacifica della questione. Il ministro di guerra Messaros uno dei più coraggiosi ufficiali dell'armata magiara, fu trovato in Olmütz insieme ad una deputazione alla cui testa era un vescovo.

Noi siamo in istato di poter dare la lista autentica dei nuovi ministri. Il principe Felice Schvarzenberg presidente e ministro degli esteri, il conte Francesco Stadion degli interni, il consigliere Ghequier di giustizia, Elferd dei culti e dell'istruzione pubblica. Bruck del commercio, Kraus di finanze, il generale Cordon di guerra.

VIENNA 18 *novembre.* — *Proclama del bano Jellachich ai soldati confinari.* — Prodi fratelli! S. M. il nostro graziosissimo imperatore e re nel suo manifesto 27 ottobre diretto all'armata d'Italia rivolgeva pure alcune parole a voi, onesti confinari, onde avvertirvi, che non lasciando un partito ribelle alcun mezzo intentato a fine di propagare anche nell'armata lo spirito della rivolta, ora più che mai è necessario mantener fermamente quel fraterno accordo, per cui le truppe austriache d'ogni nazione fin ora sempre si distinsero, — mantener fermamente la giurata fedeltà al monarca ed alla patria. — Son queste sacrosante parole, che certo voi serberete nell'intimo del vostro petto!

Già ben sapete che gli spaventevoli avvenimenti del 6 ottobre a Vienna mi hanno determinato a portarmi colla armata croato-slavona sotto le mura di questa capitale, che noi in bella unione militare coi nostri fratelli, dell'I. R. armata abbiamo in pochi giorni presa.

Ora corriamo contro coloro che anche in Ungheria hanno osato levare lo stendardo della rivolta.

Con gioia io, vostro bano, son pronto a sacrificare la mia vita in questa giusta lotta pel mio imperatore e re, per la conservazione di tutta la monarchia riunita, per la nazionale esistenza del nostro popolo, e come io pensano tutti i vostri fratelli dell'armata croato-slavona. Tutti si uniscono con entusiasmo a me, e mai nè in alcun luogo mi abbandoneranno, perchè sentono che abbandonerebbero così la causa del loro imperatore, della loro patria e della loro nazionalità.

Anche voi, miei compatriotti in Italia avete colà ancora nemici da combattere, il trono del nostro imperatore da proteggere.

Siate dunque come qui anche colà fedeli alle vostre bandiere, che già sì spesso vi guidarono alla vittoria, e saldi al vostro eroico condottiero, il nostro universalmente celebrato feld-maresciallo conte Radetzky, che v'ama quale padre i propri figli, che vi precede luminoso esempio nel sentiero della gloria e della fedeltà.

Seguite la sua voce, e non le false seduzioni. — La sua voce è la voce del vostro imperatore, la voce del vostro bano, la voce dell'onore.

Allora non avrete la sola riconoscenza del vostro monarca, anche la storia dirà un giorno che i confinari nei dì del pericolo furono quelli che sotto la scorta del loro bano han dato prova d'essere una nazione di fedeltà illibata, d'essere il vero sostegno del Trono.

Barone G. JELLACHICH *m. p.*
Ten. mar. e bano.

PRAGA 16 *novembre.* — I nostri deputati sono partiti per Kremzier. Essi vennero accompagnati dalla Guardia nazionale che cantava inni patriottici e mandava i più felici augurii. La stampa di Praga, la tzeca e la tedesca parlano liberamente. I fogli d'Innsbruck, Gratz e Salzburg mostrano eguale indipendenza.

COLONIA 14 *novembre.* — Radunanze di popolo, furiosi discorsi, imprecazioni, affissi, agitazione universale nella nostra città. La notizia della fucilazione di Roberto Blum venne ad accrescere l'incendio. I circoli si sono dichiarati in permanenza e seggono tutta la notte in Düsseldorf, il Comitato delle barricate ha fatto dittatore il famoso giudeo *Lassalle.* L'ex ministro Kühlnetter, passando per quelle parti, diceva, che il re se avesse veduta tranquilla Berlino, formerebbe un nuovo Ministero scelto dal centro. Ma voi vedete, vi domina sempre l'idea di governo paterno, e i popoli non vogliono più sapere di tutela. *(G. U.)*

MAGDEBURGO 13 *novembre.* — Lo stato d'assedio estende da Berlino sino a questa città le sue braccia. Tutti coloro che vorrebbero aiutare Berlino non possono, perchè non ottengono più biglietti per la strada di ferro. Le nostre comunicazioni con Berlino sono dunque interrotte. Nei nostri abitanti c'è un'indegnazione profonda per questi atti arbitrarii, si mandano al re continui indirizzi, perchè non proroghi, e non rileghi a Brandeburg l'Assemblea nazionale. *(G. U.)*

PRINCIPATI DANUBIANI — CARLOVITZ. — La gazzetta officiale di Carlovitz in data 11 novembre contiene il seguente importante proclama.

Noi Gioseffo Patriarca e Stefano Voivoda (duca dei Serbi); *considerate* le franchigie a noi già concesse dall'imperante Dinastia, e il patto fondamentale della nazione Serbica; *considerate* le risoluzioni del Parlamento nazionale nella tornata del primo maggio 1848; *considerata* la ferma ed universale determinazione di tutti gli abitanti del ducato, senza distinzione di religione di chiese o di lingua, di mantenere inviolabili i sacrosanti diritti della nazionalità; abbiamo deciso nell'assemblea generale tenuta in Carlovitz il giorno 25 ottobre, la creazione di un Comitato governativo per il ducato Serbico, il quale dovrà comporsi dei seguenti membri.

COMITATO GOVERNATIVO.

Presidente, Gioseffo Patriarca; *gerente supremo*, I. Supplicatz Voivoda; *vice-presidente*, Giorgio Stratimirovich; *affari esteri*, Ziavnovich; *culto*, arciprete Nicolacich; *finanze*, G. Supplicatz; *istruzione pubblica*, P. Ircanovich; *affari sanitari*, D. Radicich. *(Fogli Slavi).*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra il 4 novembre 1848, letta nella tornata del 22 novembre 1848.

Signori: la legge, che il ministro della guerra vi proponeva nella tornata del 4 corrente per l'instituzione di un gran giudice dell'esercito durante la presente guerra, ha per iscopo di provvedere in modo efficace ed energico alla disciplina militare. La vostra Commissione ne penetrò, e non potè a meno di non approvarne lo spirito che la dettava.

Il codice penale militare, pubblicato nel 1840, ricevette modificazioni importanti colla legge sancita dal governo del Re alli 10 scorso ottobre; la proposta tendendo ad introdurne altre, era prima di tutto necessario di coordinarla colle leggi preesistenti.

Secondo queste leggi il generale comandante in capo ha la direzione e la sorveglianza generale, come di tutte le altre parti, così anche di quella che riguarda la giustizia criminale e la polizia dell'esercito.

I generali comandanti le divisioni sopraintendono alla giustizia penale della loro divisione. Sotto i loro ordini diretti ed immediati, talvolta per se medesimi, come accade nei consigli subitanei, i generali comandanti le brigate, e gli uffiziali comandanti un corpo distaccato esercitano un'autorità, e dànno impulso alla giurisdizione criminale sulle brigate e sui corpi sottoposti al loro comando.

La vostra Commissione penetrata dall'idea che un' autorità tanto meglio imprime il movimento quanto è più centrale, ma che bisogna lasciare a ciaschedun agente la responsabilità delle proprie azioni, pose a se medesima per principio, che non si dovesse turbare l'ordinamento esistente.

Però, siccome il generale comandante in capo deve attendere a tanti e così importanti uffizi, fosse convenientissimo lo esonerarlo da quelle attribuzioni che si riferiscono alla giustizia criminale ed in parte da quelle riguardanti alla polizia militare; si dovessero poi tali attribuzioni concentrare in un solo uffiziale, costituendolo in tale condizione che, mentre conservasse col comandante in capo i necessari rapporti di subordinazione, avesse un' azione propria e capace di personale risponsabilità.

Il progetto si manteneva in termini troppo generali, e forse di qualche ambiguità. Si credette quindi di determinare con precisione le attribuzioni di questo importante uffizio. Col che, mentre si soddisfa al primo obbligo di una legge, che è la chiarezza, si contribuisce nello stesso tempo al circondare di una grande autorità l'uffizio medesimo.

Nella disamina circa i limiti ed il modo delle attribuzioni da affidarsi all' uffizio che si vuole creare, la Commissione pensò che, mentre si partecipava al concetto di costituire un uffiziale che avesse a sorvegliare, a dirigere, e sollecitare l'amministrazione della giustizia punitrice, fosse sconveniente di attribuirgli una partecipazione nei giudizi, come lasciava supporre l'art. 3 del progetto. Colui che sostiene le parti del fisco mal potrebbe, senza lesione della fama d'imparzialità, sedere fra chi deve giudicare, e tanto meno presiedere.

Separate le funzioni di attivo ed incessante prosecutore dei reati militari da quelle di giudice, la Commissione credette si dovesse usare una diversa misura riguardo alla giustizia criminale e riguardo alla polizia militare.

Per la prima dignità dell'uffizio, quella imponenza di cui si vuole circondare, richiede che il gran giudice si constituisca in grado subordinato bensì al generale comandante in capo, ma colla sola dipendenza necessaria onde tenerlo ragguagliato del suo operato; e si mettesse del resto in condizione del tutto indipendente, appunto perchè in lui fosse intiera la responsabilità dell'amministrazione della giustizia.

Ma quanto alla polizia dell'esercito, non si potesse togliere al generale comandante in capo di esserne l'unico centro, e solo si dovesse costituire suo principale aiuto quell'uffiziale, cui fosse affidata l'attivazione della giustizia penale.

Dietro tali considerazioni, niuna formola parve meglio appropriata fuorchè quella di attribuire al nuovo uffizio le facoltà esercitate intorno alla giustizia criminale dal generale comandante in capo; in forza di quale locuzione, in tutti gli articoli di legge riguardanti la giustizia criminale militare, in cui si faccia menzione del generale comandante in capo, s'intenderà surrogato il gran giudice.

Per l'opposto, quanto alla polizia, dovesse attribuirsi al gran giudice soltanto la sovraintendenza, e questa ancora in modo espresso subordinata al generale comandante in capo.

A significare poi la condizione del gran giudice rimpetto al generale comandante in capo, ed a stabilire tra essi quell'anello che ne colleghi l'azione, si propone che il gran giudice debba tener inteso il generale in capo di quanto egli fosse per operare, sì in ordine alla giustizia militare, come rispetto alla polizia.

Questa necessità di chiarezza e di precisione impose l'altra di ridurre in tre articoli quanto si trova nel primo del progetto.

A togliere ogni ambiguità circa la durata della legge, si cominciò a dichiarare in un primo, che la legge non era che per la presente guerra, e che durante la medesima si volessero modificare le regole stabilite dal Codice penale militare, e dalla legge del 10 ottobre 1848.

Nel secondo si costituì il nuovo uffizio, direttore supremo riguardo alla giustizia e sovraintendente con subordinazione al generale in capo quanto alla polizia, dichiarando però l'obbligo di riferire al generale in capo.

Nel terzo si dichiarano trasferte al gran giudice le attribuzioni giudiziarie del generale in capo.

La vostra Commissione discusse altresì, se, massime togliendo al nuovo uffizio ogni ingerenza nei giudizii, fosse conveniente di creare altro titolo che non quello proposto di gran giudice. Ma non seppe trovarne altro, che non fosse del tutto inusitato, fosse breve, e nello stesso tempo significasse anche ai meno colti la natura dell'ufficio, e credette quindi di adottare il titolo proposto, siccome quello che con tutta la improprietà di cui può venir accusato, riunisse sufficiente precisione, brevità di forma, ed una certa autorità di apparato.

Il concetto che, come dissi, domina la proposta di legge, indicava però il bisogno di dare al gran giudice qualche facoltà, che, sebbene già implicitamente contenuta in quelle contemplate dalle leggi esistenti, fosse tuttavia utile dichiarare in modo esplicito; dichiarazione che, allontanando ogni dubbio, imprimesse nel nuovo ufficio un carattere di energica attività.

La vostra Commissione adottava perciò l'articolo secondo della proposta, cui aggiunse l'autorità di far procedere all'arresto delle persone sospette, autorità necessaria soprattutto a reprimere i subornatori, gli esploratori, e chiunque attentasse di corrompere lo spirito dell'esercito o di alcuna parte di esso.

E seguendo nel pensiero medesimo, la Commissione avvertì che nell'art. 29 della legge 10 ottobre si trovasse prescritto, come i motivi di ricusazione dei giudici dovessero esporsi in un ricorso al generale comandante in capo. Siffatta disposizione si allontana dalla regola generale che attribuisce allo stesso Collegio giudicante il decidere dei motivi di ricusazione; attribuisce ad un solo quel giudizio che meglio si conviene ad un Collegio; incaglia infine l'azione del giudizio, portando una perniziosa dilazione. Si credette quindi, come vi si propone, di aggiungere in un nuovo articolo che i motivi di ricusazione si adducano allo stesso Consiglio che deve giudicare, e dal Consiglio si pronunzi come di diritto.

L'art. 3 del progetto racchiudeva una mutazione troppo importante all'economia della legge, perchè la Commissione non la facesse oggetto di seria disamina, risultato della quale fu che si dovesse conservare la legge esistente.

Secondo la legge attuale ai generali comandanti le divisioni ed ai comandanti dei corpi, in tempo di guerra, spetta di ordinare o sospendere l'esecuzione delle sentenze dei Consigli ordinarii; spetta, in ogni tempo, all'ufficiale che convoca un Consiglio subitaneo di confermarne le sentenze.

Con questa differenza che pei Consigli ordinari, e di reggimento, ove si tratti di pena capitale, se ne deve riferire al generale di divisione. Quanto alle sentenze di Consiglio divisionario, spetta allo stesso generale di divisione di ordinare o sospenderne la esecuzione. Per l'opposto l'esecuzione delle sentenze dei Consigli subitanei non può essere sospesa da qualunque ricorso in grazia.

Qualora però i generali di divisione le sospendano, debbono trasmettere la sentenza al generale comandante in capo per le occorrenti disposizioni.

Per tal modo la legge attuale lascia a ciaschedun comandante una facoltà tutta di mitezza e convenienza, che tende a riparare le conseguenze di una sentenza o troppo dura o troppo precipitosa, senza che ne possa venire grave danno, poichè infine il comandante in capo può, ove lo creda, ordinare l'esecuzione della sentenza.

Il progetto invece toglierebbe ai generali di divisione, così la facoltà di ordinare come quella di sospendere l'esecuzione, epperò talora con perdita irreparabile della efficacia del castigo e dell'esempio; talora con pericolo di veder calpestati i diritti di umanità o le ragioni di utilità, di cui migliore e più pronto giudice è il comandante del corpo in cui seguì la trasgressione.

La Commissione credette quindi si dovesse togliere l'articolo 3 della proposta.

Opinò per contro si dovessero conservare gli articoli 4 e 5. Il primo come contenente disposizioni che, mentre rendono più facile e pronta l'azione della giustizia, non si allontanano dalle norme regolatrici della giurisdizione militare. Il secondo come contenente semplici regole di dipendenza gerarchica riguardo ad ufficiali subordinati.

La Commissione presenta quindi alla vostra deliberazione il seguente:

Art. 1. Durante la presente guerra, e finchè venga altrimenti provveduto, le regole stabilite nel Codice Penale Militare e nella Legge del 10 ottobre prossimo passato, riceveranno le seguenti modificazioni.

Art. 2. La Direzione superiore di tutto ciò che riguarda la giustizia criminale militare è affidata ad un Uffiziale Generale, che assumerà il titolo di Gran Giudice dell'Esercito.

Lo stesso Uffiziale Generale sarà pure incaricato della sovrintendenza alla polizia dell'esercito, subordinatamente al Generale Comandante in capo.

Il Gran Giudice dovrà tenere regolarmente inteso il Generale in capo di tutto indistintamente il suo operato.

Art. 3. Tutte le attribuzioni relative alla giustizia criminale in tempo di guerra, che la legge conferisce al Generale Comandante in capo, sono trasferite al Gran Giudice dell'esercito.

Art. 4. Il Gran Giudice avrà inoltre facoltà:

1. Di far procedere all'arresto di qualunque persona sospetta;

2. Di avocare dal Consiglio di guerra di una divisione quelle cause, che per qualche grave motivo giudicherà conveniente di delegare ad un altro Consiglio.

3. Di convocare Consigli di guerra straordinarii nei casi in cui la lontananza del luogo del commesso delitto dal Consiglio divisionario così possa richiedere.

4. Di provocare la formazione dei Consigli di guerra subitanei, di cui parla l'art. 135 del Codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza.

Art. 5. L'accusato che avesse giusti motivi di ricusare uno o più de'suoi giudici, dovrà proporre tali motivi allo stesso Consiglio cui è sottoposto; ed il Consiglio ne giudicherà sommariamente, chiamati in ogni evento altrettanti supplenti in surrogazione, derogando, in ciò, all'art. 29 della legge del 10 ottobre scorso.

Art. 6. Nei casi previsti dai num. 3 e 4 dell'art. 4, i Consigli di guerra sì straordinarii che subitanei potranno anche esser composti di cinque giudici compreso il presidente, ed i giudici potranno venire scelti nei gradi della milizia, non però inferiori a quello di sottotenente.

Qualora si trattasse di giudicare un ufficiale, la metà dei giudici dovrà essere di grado uguale a quello dell'incolpato, e l'altra metà di grado superiore.

Art. 7. Vi sarà presso il gran giudice d'armata un uditore di guerra, specialmente incaricato di procedere all'istruttoria di quelle cause che gli saranno dal medesimo commesse.

Questo uditore adempirà inoltre a tutte le incumbenze, attribuite al vice-uditore generale di guerra presso l'esercito dalla legge del 10 di ottobre ultimo scorso.

L. Ferraris Relatore.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo.

Letto il processo verbale non può essere approvato per mancanza di numero di deputati.

Lisio relatore sale la ringhiera a riferire sul progetto di legge per un battaglione d'istruzione onde creare uffiziali.

È quindi all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla relazione fatta dalla Commissione del progetto di legge per l'istituzione di un gran giudice dell'armata.

Apresi la discussione tra i signori Barbaroux, Ferraris e Michelini (G. B.).

Lions. — Ponendo per principio che non debba essere rotta l'autorità del generale in capo dell'esercito, crede inutile la carica di un gran giudice, che non sarebbe che subalterno.

Viora opina che per creare un funzionario non indipendente è meglio che le cose poco più poco meno vadano come sempre andarono.

La Marmora soggiunge che senza ledere l'autorità del capo supremo dell'esercito si può conciliare benissimo la nuova carica che si sta per instituire.

Dopo breve dibattimento tra i signori Viora, Chenal, Longhoni, Buniva, Lyons continua nel suo proposito, osservando che questo gran giudice sarà un *sine cura* mentre vi sarà un uditore generale.

Longhoni osserva che gran parte della generale indisciplina derivò dall'essersi taciute dai comandanti le mancanze e i delitti.

Il ministro della guerra. — Rispondo due parole per un fatto sotto la cui impressione non intendo lasciare la Camera. Si è detto ieri che uno dei motivi pei quali aveva quasi deciso di ritirare la mia proposta, era quello di crederne nociva la discussione dopo le importanti variazioni che subì: quindi è che mio malgrado ora debbo rispondere ad una delle asserzioni del preopinante. Egli ha detto che nell'armata furono molte le colpe non punite per non essere state fatte palesi dai superiori: credo io invece che quando vi fosse stato luogo a lagnanze doveva essere appunto perchè molte cose furono riferte, ma ne furono altresì tosto dichiarati innocenti gli autori. Questi fatti dovetti io stesso notarli, e non debbono essere ignorati: è quindi per ciò che sempre più mi confermo nell'idea che tutte queste discussioni riescono sempre nocive.

Ministro dell'interno. Pregherei la Camera a ritenere il concetto che è stato emesso. Fu, come disse il ministro della guerra, il bisogno di poter agire sull'immaginazione de'soldati come fosse un proposito fermo del Governo di mantenere l'esercizio della disciplina; quest'idea era stata, diremo così, un poco indebolita da due cose; una dacchè forse il tribunale come l'uditorato di guerra, non usò di tutto quel vigore che si doveva usare in quelle circostanze, ma si andò con quella maggior lentezza con cui si va in tempo di pace; l'altra poi, che nel codice penale militare eravi una grande dignità stabilita per le cose di guerra, che è quella del gran preposto. si riconobbe che questa dignità di gran preposto, tale quale era eseguita, non poteva essere in armonia colle leggi costituzionali, perchè stabiliva una legge eccezionale, e fu abolita colla legge precedente. Intanto coll'abolizione quel carico non costituzionale, il quale sopra i soldati produceva un effetto magico, ingenerando il concetto di una più attiva e rigorosa osservanza, avendo prevalso nell'armata il rilassamento della disciplina, importava trovar modo a sostituirsene altra non meno grande che non cessasse dall'essere in armonia cogli ordini presenti, e che non differisse di molto dalla carica di preposto.

Ci si dice che si potrebbe supplire dall'auditore generale di guerra; forse sì, ma bisognerebbe che quegli fosse rattemprato, diremo così, ad una nuova fonte, perchè potesse recare un'idea nuova nell'armata, che la rianimasse togliendola alle sinistre e ancor durevoli impressioni della passata campagna, e fattosi centro d'una forza potente, vi trasfondesse la gagliardia della più severa disciplina.

La questione della supremazia del generale in capo non disgiunta dalle attribuzioni del gran giudice continua ad agitarsi tra i signori Longoni, Pescatore, Bixio, Montezemolo, Dabormida, Fraschini, Racchia, Pes, Menabrea, Ferraris e il ministro di grazia e giustizia, che parla ne'seguenti termini:

Merlo. Io mi trovo pienamente d'accordo col signor deputato Lyons in ordine alla necessità che il gran giudice, qualora sia istituito colla presente legge, sia subordinato, e non deroghi per nulla alla suprema autorità del comandante in capo, ed a quella iniziativa che tutti i comandanti de'corpi hanno in ordine alla giustizia criminale; ma non posso poi andar d'accordo col medesimo, e me ne duole, in ordine all'utilità di quest'istituzione. L'idea del Ministero quanto all'istituzione di questo gran giudice, sotto qualunque altra determinazione piacesse alla Camera di chiamarlo, l'idea dico, del Ministero può ridursi a pochi termini. Fatto sta, che secondo il Codice penale, secondo il diritto comune militare, dirò così, prima della proposizione di questa legge, fatto sta dico, che l'iniziativa della giustizia criminale era pienamente affidata al generale in capo ed ai comandanti generali dei corpi. Però abbiamo osservato che il generale in capo, ed i comandanti de'corpi non hanno soltanto ad esercitare queste gravissime facoltà, cioè di eccitare e sopravvegliare gli andamenti della giustizia criminale e di tutta la polizia militare, ma sono sopraffatti da un cumulo di altre occupazioni gravissime, di maniera che non possono continuare, e ad ogni punto, ad ogni istante sopravvegliare gli andamenti de'processi. Quindi abbiamo creduto che fosse utilissimo, se non indispensabile, massime nei tempi di guerra, specialmente in circostanze affatto peculiari come le nostre, di un esercito cioè che ha bisogno di essere rinfrancato, quanto all'animo, quanto alla disciplina, abbiamo creduto, che fosse non solo conveniente, ma utilissimo di comunicare l'autorità iniziativa per l'amministrazione della giustizia criminale, oltre ai capi circondati dei rispettivi corpi, ad un magistrato il quale occupato di nient'altro che di supplire sotto la direzione degli altri capi potesse ad ogni istante volando, dirò così, a tutti i punti dell'esercito per ogni dove, e sopravvegliare l'amministrazione della giustizia criminale.

Ecco i motivi per cui il Ministero ha creduto conveniente ed utile la creazione di un gran giudice nell'esercito. Ma contemporaneamente il Ministero vada d'accordo coll'onorevole signor Lyons e con tutti gli altri uomini speciali di guerra, che fortunatamente sono in questa Camera che questa non debba essere che istituzione di un'autorità eguale a quella dei comandanti in capo, e da essa indipendenti, bensì una comunicazione di autorità, affinchè distratti gli altri dalle gravissime loro incumbenze, possa la loro mancanza, il loro difetto essere bastantemente supplito. Quindi ben lungi dall'essere inutile, dall'essere un *sine cura* nelle circostanze speciali e gravissime in cui si trova il nostro esercito durante la guerra, io credo anzi che sia e debba considerarsi di moltissima utilità.

Alcune voci, ai voti!

Tengono dietro al ministro i signori Bunico, Jaquemoud, Lyons. I signori Menabrea e Barbaroux formulano un emendamento all'articolo 2, che vien approvato ne' termini seguenti:

Art. 2.° « La direzione superiore di tutto ciò che riguarda la giustizia criminale militare, e la sovraintendenza alla polizia dell'esercito, sono subordinatamente al generale comandante in capo, affidate ad un ufficiale generale, che assumerà il titolo di gran giudice dell'esercito ».

« Il gran giudice dovrà tenere regolarmente inteso il generale in capo di tutto indistintamente il suo operato ».

Giunti all'articolo 3, al quale il deputato Bixio propone un emendamento, il relatore Ferraris opina doversi togliere affatto come inutile, in quanto che sarebbe co'precedenti tolta ogni propria facoltà al gran giudice, subordinato al generale capo. Ravina propone un'aggiunta all'articolo 2 votando per la soppressione del 3. Così egli svolge la sua proposta.

Io vorrei che si lasciasse intatto l'articolo 2 già mutato e però siccome potrebbe ricevere un'interpretazione qualche volta ambigua, ci si facesse una aggiunta la quale in nulla ne alteri la sostanza. Io non so concepire come in un esercito vi possano essere due autorità eguali, di cui una possa annullare e scemare quella dell'altra, questa sarebbe una cosa nuova, sarebbe un fatto distruggitore di ogni disciplina la quale è il nerbo degli eserciti.

Strano sarebbe parso nelle romane legioni se si fosse veduto un questore ovvero un legato accanto al console per censurarne gli andamenti o per contrastare a'suoi comandi. La suprema autorità del capo dell'esercito è un principio che era in vigore fino dalla guerra di Troia, come si vede in Omero.

È necessario che il comandante dell'esercito ne abbia il supremo governo altrimenti non vi sarebbe nè ordine, nè disciplina. Dunque non introduciamo alcuna cosa che possa alterare questa condizione tanto indispensabile alla disciplina; per conseguenza stando intatto l'articolo 2, che il gran giudice eserciterà questa autorità subordinatamente, io credo che il dubbio che potesse nascere a questo riguardo rimane risolto, dalla clausola da me aggiunta, cioè salva sempre la suprema autorità del capitano generale.

Per esempio, se dal generale si dicesse, voi avete arrestato un tale, ed io vi comando di rilasciarlo, si è obbligato di metterlo in libertà, poichè se tu intacchi l'autorità del comandante supremo, verrà questi a perdere il rispetto dell'esercito. Ecco perchè io aggiungerò all'articolo 2 queste parole:

« Potrà pertanto il Gran Giudice ordinare l'istruttoria di
« un processo ed istituire Consigli di guerra, salva sempre
« la suprema autorità del Generale in capo ».

Ferraris non trova quella chiarezza che si vorrebbe in questo emendamento.

Ravina. Io non so concepire come altri possa trovare oscure e vaghe le parole colle quali è scritta l'aggiunta da me fatta all'articolo 2, e duro fatica a credere come da esse possa nascere dubbio che ci sia oscurità, che non vi sia precisione. Io volli con quest'aggiunta dissipare il dubbio che nascer potrebbe dall'art. 2 per quella parola *subordinatamente*, per forza della quale parrebbe, che il Gran Giudice fosse obbligato ad aspettare gli ordini del Capitano Generale per ordinare un processo, per istituire un Consiglio di guerra, e non dico già un Consiglio solo, ma quante volte potrà essere necessario. Ciò, dico io, potrà il Gran Giudice fare di suo capo senza aspettare ordine superiore: ma le operazioni sue dovranno sempre essere soggette all'autorità suprema del capo dell'esercito; cosicchè nulla potrà fare di ciò che gli sarà vietato dal Capitano Generale, e nulla ommettere di ciò che gli sarà comandato.

Stara fa osservare alla Camera, che innanzi di prendere una deliberazione sull'aggiunta all'articolo 2. del sig. Ravina, si potrebbe sopprimere prima l'articolo 3, e l'aggiunta in questione facesse parte dell'articolo 4, comechè meglio chiamatavi dall'ordine.

Viora dichiara sovversiva del Codice militare la proposta del sig. Ravina, e si diffonde a comprovare l'assunto con enfasi non poca.

Ravina. Io credo che se il preopinante avesse posto ben mente alle parole dell'aggiunta che ho fatto all'articolo secondo, non avrebbe poste in campo tante difficoltà, poichè io non ho detto che potrà il gran giudice far l'istruttoria del processo, ma ordinarla; in conseguenza egli non fa che da fiscale, e non da giudice istruttore: il caso è molto diverso. Vengo all'ultimo punto: egli non vuole che il comandante in capo dell'esercito possa impedire il gran giudice e l'uditore di formare un processo, eppure io credo che se nascesse conflitto fra i due, cioè se il gran giudice volesse processare un soldato qualunque, e che il capo supremo non volesse, fra i due chi dovrebbe prevalere? Credo che la volontà del capo supremo: perchè se vi è una persona interessata allo scoprimento della verità, al mantenimento della disciplina, è certamente il capo. È necessario conservare intera l'autorità del capo, il quale non deve avere nell'esercito alcun superiore, perchè egli conservi l'autorità, e non gli scemi il rispetto, tanto più che sopra di lui pesa tutta la responsabilità. Consultate le storie tutte antiche e moderne, e vedrete che questa massima forma il fondamento della disciplina militare. Nella milizia (parlo del tempo di guerra) ci vuole una specie di dittatura, la cui autorità sia concentrata nel capo supremo. Con questa tutti i grandi capitani fecero gli eserciti invitti. Con questa Annibale potè mantenere l'ordine e l'ubbidienza nel suo esercito composto di tanti popoli barbari, di tante lingue e nazioni; e se alcuno avesse voluto dargli un console, egli si sarebbe posto a ridere di quel riso sardonico, onde in senato, quando i senatori si misero a piangere, lesse l'articolo della pace, che obbligava Cartagine a consegnare tutte le navi a' Romani, dicendo che allora era tempo di piangere quando si era perduta la battaglia di Canne, non quando si trattava di eseguire i patti di una pace inevitabile, necessaria.

Il deputato Bixio ha ritirato il suo emendamento al paragrafo 3, così redatto:

All'articolo 3 della legge proposta dalla Commissione si propone di aggiungere: *Potrà* (però) *il Comandante generale in capo l'esercito, ordinare procedimenti, non che ordinare o sospendere la esecuzione delle sentenze profferite dai consigli di guerra.*

L'articolo 3 rimane annullato. L'ora essendo avanzata la discussione degli articoli che rimangono è protratta a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Riceviamo alle 11 1/4 il seguente bullettino del Diario.

NOTIZIE RECENTISSIME.

Roma 18 *novembre.* — Il Papa vuol fuggire da Roma, questa notte è stato guardato a vista; egli non vuol cedere, diversi ambasciatori delle potenze straniere l'incoraggiano, un bastimento spagnuolo è pronto per condurlo a Malta o a Marsiglia; i cardinali sono quasi tutti fuggiti. Il Circolo popolare governa ora a Roma, dimani o dopo dimani forse si costituirà la Camera, ed il popolo gli presenterà per prima quistione — *La Costituente italiana.*

Il Papa ha fatto una lettera agli ambasciatori, colla quale si congeda da loro.

Varese. — *Notificazione.* — *Siro Cattaneo* nativo di Castiglione, distretto di Tradate, provincia di Como, di anni 30, cattolico, nubile, di professione falegname, che già superava una condanna di arresto in fortezza, venne convinto col fatto, legalmente comprovato e cerziorato per mezzo di testimoni, di avere opposta resistenza alla R. gendarmeria il giorno 13 novembre nell'atto che era arrestato in Castiglione quale detentore di due pistole caricate a palla.

In virtù della Notificazione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky in data 29 settembre 1848, il nominato Siro Cattaneo fu oggi tradotto avanti una Commissione militare stataria, e con sentenza in data d'oggi, siccome dichiarato reo del delitto di essersi opposto violentemente con arma contro la R. gendarmeria, venne condannato a morte e fucilato.

Varese, il 14 novembre 1848.

L'I. R. Colonnello
Comandante ad interim la brigata di truppa
Carlo de Steininger.

Berlino 16 *novembre.* — Le nostre ultime lettere di Berlino parlano d'una soluzione pacifica. Il disarmamento della guardia nazionale è incominciato e senza alcuna resistenza. Appena sarà finito il disarmamento il Re ritirerà il suo rescritto, in cui prorogava e rilegava a Brandenburg il Parlamento, e in Berlino continuerà a sedere l'Assemblea; si formerà un nuovo Ministero alla cui testa si troverà *Becherath.* Le deliberazioni di Francoforte hanno esercitata una benefica influenza sugli affari di Berlino.

(*G. U.*).

Sono ancora a quest'ora (1 pom.) in ritardo due corrieri di Francia, sappiamo per altro per un corriere privato che nulla havvi di nuovo in Parigi.

S. NICCOLINI *gerente.*

Vercelli, 22 novembre 1848.

Il protomedico signor Bozzino nel num. 274 di questo giornale, invece di riconoscere la propria ingiustizia, e la rozzezza de'modi (che si avrebbe potuto attribuire ad impossibilità di agire diversamente per effetto di abitudine e di educazione) nell'aver congedato i sottoscritti dal servizio che finora pronti e spontanei prestavano ai prodi reduci da oltre Ticino, credè suo debito in un articolo del 6 corrente lanciare in viso a chi giustamente sen doleva una invereconda mentita. E ciò con frasi scritte analoghe a quelle, alle quali non può (tanto è invincibile la sua avversione alle consuetudini proprie di persona di garbo) assolutamente rinunziare.

I sottoscritti pertanto persistono ad affermare, che niuno fra essi chiese mai onorario di sorta per l'assistenza che prestarono nell'ospedale del Seminario di Vercelli. Che il Comitato sanitario, il quale deesi distinguere affatto dal protomedico Bozzino, tanta è la delicatezza e l'urbanità degli onorandi membri che lo compongono, accennò bensì con graziosa lettera del 15 agosto prossimo passato ad una possibile gratificazione; ma che è sublimemente falso, che alcuno de'sottoscritti abbia mai inoltrato dimanda alcuna nè a voce, nè in iscritto a questo riguardo, come con inconcepibile franchezza il signor protomedico asserisce.

I sottoscritti si limitano pel momento a provocarlo ad addurne la più piccola prova, il più lieve argomento, la più minima testimonianza. Dolenti di dover discendere a giustificarsi, non coi loro concittadini consci tutti del vero, ma con gli ignari che potrebbero alle volte sospettare che il nostro detrattore possa esser tale da meritar qualche fede, conchiudono dicendo: che se non mostra finezza d'ingegno chi mentisce sgarbatamente, egli è poi un dovere sacrosanto quanto volgare per chi ha un diploma accademico, di cui suppeniamo munito il signor Bozzino, il render giustizia a'suoi colleghi, anzichè adulterarne i fatti, e insozzarne la reputazione.

Sottoscritti dottori, Todi, Galante, Vita-Levi,
Tarchetti, Astier, Turina.

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, dentista di Londra, ha l'onor d'annunziare che esso adatta i denti secondo un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, non facendo soffrire il menomo dolore.

Ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in cinque minuti; rende ai denti guasti la loro forza e la loro primiera bianchezza.

Il signor Cohen approfitta dell'occasione per prevenire le persone che desiderassero ancora consultarlo, ch'egli non soggiornerà in questa capitale che poco tempo.

Abita in Doragrossa, n. 2, casa Nichelino, secondo piano, scala a sinistra.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato. postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 25 Novembre 1848.** **N° 282.**

TORINO

24 Novembre.

PERICOLI DELLA SITUAZIONE.

È il pensiero che assale ogni animo per poco si fermi a considerare la condizione dell'Italia a questi giorni. Dove si corre? Tutte le oneste coscienze spaventate dall' inesplicabile foga d'errori che si vanno con tanta rapidità diffondendo nei popoli domandano accorate e dubitanti: *È dunque questa la causa popolare che si vuol difendere? I popoli sono essi sitibondi di disordini, di stragi?* Calunnia orrenda, come il male che fa commettere. Alla notizia del barbaro assassinio di Pellegrino Rossi, la maggior parte de' cittadini romani fu unanime a mandare un grido di orrore. Essa vide in quello abbominevol fatto, non la conseguenza di un principio qualunque (principii che consacrino l' assassinio come mezzo di libertà, per la Dio mercè, non sono ricevuti nella civile Europa), ma vide la distruzione di ogni principio morale e civile, ma l' abisso delle libertà nostre, al quale quella distruzione ci condurrebbe irremissibilmente, e in corto spazio di tempo. Perchè il bene si opera con istento e con fatiche immense; laddove il male è una rovina, che quando comincia divora in poco tempo ogni cosa.

Ecco il primo e maggior pericolo della nostra situazione: *l' esagerare un principio buono perchè riesca a prave conseguenze.* Noi speravamo che il pugnale dell'assassino di Rossi non fosse diretto da niuna passione politica. Ma ecco che i giornali romani lasciano intendere che potè essere strumento di politiche idee. È una doppia mancanza questa, e di senso morale e di tatto politico. Comunque, le dolorose conseguenze di un tal fatto agitano più che mai l'Italia. Tutti hanno gli occhi rivolti su Roma, e come, or sono due anni, l'Italia aspettava dal Vaticano la sua salute, ora teme la sua rovina. Ed è questo uno dei primi frutti di quello assassinio: Pio IX che prima era sì largo ad aprire la mano per benedire quel popolo che lo amava e riveriva qual padre e salvatore, Pio nono si dichiara non più libero in mezzo a' suoi figli. E questa dichiarazione ci si dice fatta ai legati stranieri: e parlasi di navi che sarebbero pronte a levarlo per trasferirlo fuori d'Italia. Sarebbe il più funesto evento per la causa nostra. E noi nol crediamo, non possiamo credere che Pio nono consenta mai al fatal passo. Il suo carattere, la sua vita, il suo coraggio, la sua fede soprattutto, ci assicurano.

Perciocchè questo sarebbe forse dar causa vinta ai suoi nemici, ai nemici del suo paese, delle opere sue; sarebbe forse il principio o l'affrettamento d'una guerra universale, in cui le sorti nostre, le nostre libertà toccherebbero il più terribil crollo; forse (sperda Iddio 'l voto de' molti maligni che possono invocare tal giorno), andrebbero nell' universal rovina sommerse.

Ma se contro le previsioni e la costanza di tutti i buoni una tal lotta s' ingaggia; se i due principii scendono in campo a misurare le proprie forze, il duello sarà a morte. Questo è il primo e maggior pericolo della situazione; torniamo a dire *l' esagerazione del principio liberale.* A far grande e precipite questo pericolo, per somma nostra sventura, si aggiunga, che Pio IX si può da un momento all'altro ritrarre da noi. *Ritraggasi*, esclamano voci forsennate; *faremo senza di lui: poichè egli il quale ha dato la spinta a tutto questo movimento, ora ha paura dell'opera sua, siamo noi i coraggiosi; tiriamola avanti; ei pianga e preghi, la libertà è per noi.* Tale è il linguaggio di alcuni i quali credono che allontanato Pio IX dal nostro movimento, esso possa procedere più alacre e più libero: ma non vedono gli insensati che il giorno in cui questo accadesse, noi non dovremo combatter più, perchè le libertà si allarghino, perchè l' indipendenza si propugni; ma sibbene, per vedere se dobbiamo conservar quello che possediamo senza più aver la forza libera, nè l' animo per conseguire quello che ancor ci manca. Così, minaccia al principio di libertà; così abbandono dell'indipendenza. *Ecco il secondo e gran pericolo della situazione*; minacciata la libertà da una guerra universale di principii; smarrita in questa guerra l' idea dell' indipendenza!

Ma donde provenne quest'esagerazione del principio liberale? A nostro avviso, provenne dalla stessa causa che lo aveva originato. Principio delle nostre libertà era stato il mutuo e tranquillo accordo de' popoli coi Governi: principio alle nostre sciagure gli è il disaccordo che ne seguì. Ma chi l'operava primo? Chi vi dava materia e fomite? Tra due potenze che per la prima volta trovansi in urto di forze, è difficile stabilire quale prima trascorra. Quando la cognizione de' rispettivi diritti non era per anco sufficientemente sparsa; quando ottenutine alcuni, una parte non contenta aspira ad ottenerne de' maggiori, ed alla parte che concedeva, o riconosceva, o sanciva i primi, si appongono sempre pensieri sinistri, anche quando più manifestamente leali e generosi sono i suoi portamenti, non si può non confessare che almeno le più fondate prevenzioni stanno contro a chi sorse primo al malcontento. Il tempo dirallo più chiaramente, noi accenniamo il fatto. E il disaccordo cominciò per l' appunto con quella guerra d' indipendenza, che intendeva stabilire il suo contrario. Tutti sanno le ritrosie, le lotte, i dubbi consigli, le paure del Pontefice nell'occasione di questa guerra. Ma tutti forse non sanno quali arti furono poste in opera da corti e da prelati stranieri per atterrire una coscienza già sbigottita dalla grandezza e subita attuazione dell'arduo italico assunto.

Fatto è che Pio IX, vinto in sua coscienza di capo della Chiesa da queste arti, che rinvigorirono ed ingigantirono i suoi scrupoli, dichiarò non voler associare le sue armi al conquisto dell'indipendenza, non per odio di essa, ma per debito di padre della cristianità. Questo suo primo concetto non s'indebolì più: passarono le sue armi il Po, lui non consenziente, ma il suo concetto rimase. Certamente era grande il danno per l'esercito italiano, mancare del potente appoggio di Pio IX: certamente ciò dava al nemico una grande baldanza. Tutti lo vedevano e sentivano come una grave sventura per la causa italiana. Ma posta una tale sventura, non si andava egli incontro ad una molto maggiore, col voler forzare Pio IX a far quello a che il suo cuore ripugnava? Ed in ogni caso l'avrebbe egli poi fatto? Si volle correre quest'ultimo rischio per la causa dell'indipendenza: si volle costringere Pio IX: noi lo riputiamo un funestissimo errore a quella causa stessa per cui s'intraprese. L'appoggio delle armi romane non era grande per l'esercito italiano: giovava sibbene l'appoggio morale. Ma questo Pio IX non lo aveva disdetto mai, non lo disdirà, vogliamo sperarlo. Or dunque, il pericolo cui si va incontro facendogli forza, non risulta esso maggiore del danno che patirà l'esercito pel difetto delle sue armi? Sì, perchè questo pericolo può non solamente alienare Pio IX dalla nostra indipendenza, ma eziandio renderlo poco amico alla nostra libertà. Così l'un timore esagerando l'altro, ha condotto i Romani ad un bivio fatale.

Continuano essi a resistere a Pio IX? Esso dichiara non esser più libero a casa sua: si ristanno, e la causa dell'indipendenza non è per loro aiutata. Fra i due pericoli, in nome della patria e della comune libertà, noi scongiuriamo i buoni Romani a scerre il minore; ed il minore è quello sicuramente di non proseguir oltre la lotta fatale che si è già troppo inoltrata: perchè non è lotta soltanto tra un uomo ed un popolo, ma tra l'Italia ed il suo principio vitale. L'Italia non può e non deve alienarsi il Pontefice.

Ripetiamolo dunque: non è questa causa romana soltanto, è causa italiana, causa europea, perocchè il pontefice appartiene non tanto a Roma ed all'Italia, quanto a tutta la cattolicità, per non dire a tutta cristianità.

Nelle quistioni grandi bisogna vedere le cose da tutti i lati: bisogna saper tollerare danni minori per non incorrere nei maggiori; bisogna saper sacrificare a tempo una parte, per salvare il tutto. Perocchè, già il dicemmo, Pio IX fuori d'Italia, tutto è in pericolo, e la guerra dell'indipendenza, per la prima. Non c'è uomo mediocremente assennato che non lo vegga.

Il più gran pericolo è dunque di presente a Roma. Pensate come i nemici d'Italia lavoreranno per mandare le cose in precipizio. Ma per buona ventura sono pure a quest'ora in Roma uomini che s'adopreranno in contrario. Essi vedranno con quella sagacia che l'amor di patria prodigiosamente affina nei gravi cimenti, qual è la via più spedita da eleggere; e non dubitiamo che questa non sia quella da noi accennata, « mantenere Pio IX a Roma, attutare il funesto antagonismo, che si era attizzato tra esso ed il popolo, od una parte di esso, far comprendere a questa quali immense calamità partorirebbe la sua prolungata resistenza, lasciare infino anche all'avvenire un po' d'intervento nelle nostre faccende; » dappoichè bisogna persuadersi una volta che le cose grandi e buone non si fanno tutte ad un tratto, e che spesso il tentarle fuori di tempo e con impreparate forze, invece di giovarle le pregiudica.

I pericoli della nostra situazione si riassumono quindi in questo capitale e massimo: Italia non dee dimenticare che il principio del suo risorgimento fu Pio IX; che in nome suo e per sua influenza s'introdussero in essa le prime riforme politiche, ch'esso abbreviò di molti anni il gran compito nazionale, che lo rese caro e riverito alle estere nazioni, solite a frantenderci od a calunniarci.

E se la nostra parola potesse esser grande come la fede e l'animo, noi vorremmo rivolgerla a lui stesso, a Pio IX. Vorremmo ricordargli l'amore immenso che i suoi benefizii gli meritarono in tutti i popoli e singolarmente negl'Italiani: vorremmo dirgli quanto ferma sia ancora in questi popoli la fede in lui e nella timorata sua coscienza, e che se contar non potranno fra gli italiani stendardi, che torneranno in campo, quelli del successore di Pietro, vedranno pur sempre quella mano pronta a benedire quelle armi pie e quei petti coraggiosi che compieranno l'arduo assunto, cui egli era primo principio ed incitamento. Vorremmo dirgli, che non si lasci sopraffare nè da esagerate paure, nè da improvvidi consigli di coloro, che togliendo lui a Roma, mirano ad uccidere l'italiana causa, l'opera in gran parte sua. — E che finalmente, finchè Pio IX starà immobile sul suo seggio, quest'Italia, benchè combattuta or da insane or da sublimi passioni, non trascorrerà ad eccessi: il suo nome e la sua memoria la guarderanno: che finchè egli perdura invitto ed alle perfide insinuazioni ed alle pompose promesse, il magnifico edifizio della cattolica Fede starà pur inconcusso contro ogni sorta di urti e di tempeste, or ch'ei lo rinnovellò di vita novella, facendo religione e libertà compagne. Spireranno sì gli audaci sforzi di alcuni poveri traviati: ed egli che tiene in mano le chiavi del perdono, di quel perdono che non si misura cogli accorgimenti di questa o di quell'altra politica, ma dall'inesauribil fonte d'onde procede, dalla cristiana cari-

---

LIBRO DELLA PROPRIETA'.

CAPO XIV.

(Continuazione).

(Vedi *Risorgimento* num. 280).

In queste lagnanze contro la pretesa invasione delle cose per l'estensione della proprietà avrebbe forse un'apparente fondamento, se per esempio la parte del coltivatore che lavora le terre, diventasse ogni giorno minore in ragione della parte del proprietario. Si potrebbe allora temere che i coltivatori giungessero un giorno a non aver più di che vivere. E siccome questi formano la parte principale della popolazione e la loro arte è la prima delle arti, sarebbe fondato il timore che se l'occupazione successiva del suolo non dee far temere per l'avvenire l' invasione del globo intiero, tuttavia ogni secolo scorso peggiori la condizione dell'uomo semplice, paziente e vigoroso, che coltiva il suolo per coloro che lo possiedono.

Fortunatamente è vero il contrario, e mentre il successivo abbassamento dell'interesse proveniente dalla crescente abbondanza delle cose rende i capitali mobili tutti i giorni più accessibili (tuttavia non sì che si diano per nulla) succede per la terra un fenomeno esattamente simile. La parte serbata al coltivatore aumenta tutti i giorni, mentre quella che è serbata al proprietario diminuisce, e ciò per un motivo naturale; perchè la superficie della terra, sendo, molto meno che i capitali accumulati su di essa, causa del suo valore, diminuisce di fatto a misura che i capitali stessi producono minor interesse.

Sembra che quanto più un paese è ricco, tanto più la terra vi è fertile, quanto più vi è coltivata, tanto maggiore ne dovrebbe esser la rendita. Ciò tuttavia non succede. Nelle circostanze di Parigi per esempio, o nelle ricche provincie della Normandia, della Piccardia, della Fiandra, la terra frutta appena 2 1|2 p. 0|0. In Inghilterra meno ancora, come tutti i capitali che servirono ad aumentarne la fertilità naturale. A lato di questo fenomeno se ne manifesta un altro; che la giornata dell'operaio si paga a più caro prezzo.

Osservate invece le provincie meno ricche della Francia, come quelle del centro o del mezzodì, e vedrete la terra fruttar davantaggio, 3 1|2, talvolta 4 p. 0|0. E la giornata del operaio si paga ivi a minor prezzo.

Quando la giornata costa 25 soldi nelle prime, non costa che 15 nelle seconde.

È certo che tra le provincie più ricche della Francia e le meno ricche ha una differenza di 1 p. 0|0 almeno, quanto alla rendita delle terre: che si può fissar questa a 2 1|2 nelle prime, a 3 1|2 nelle seconde: che per la giornata dell'operaio la progressione è contraria, e che se la si può fissare a 25 soldi nelle provincie in cui la rendita è al 3 1|2, vuolsi fissarla a 15 in quelle in cui la rendita è al 2 1|2. Si possono variare le cifre traslocandosi, ma la ragione fra loro rimarrà sempre la stessa.

Ora retrocediamo nel passato, compariamo la rendita qual è oggi, e quella che era sessant'anni sono, cioè prima del 1789, e troveremo fra questi due tempi la stessa differenza che si osserva fra due provincie, una ricca, l'altra povera. Una terra che nel 1789 valeva 200,000 fr. ne vale ora 500 000 e sovente 600.000. Parlo per le circostanze delle grandi città, in cui il fenomeno di aumento nei valori si è prodotto più vivamente. La stessa terra che fruttava 7 o 8 mila franchi al proprietario, gliene rende ora 12 o 15 secondo i miglioramenti fatti sul suolo. Essa perciò fruttava fra 3 1|2 e 4 per 0|0, e ora 2 1|2 al più. In seguito a questo cangiamento se ne fece un altro: la giornata dell'operaio nel paese in cui era 20 soldi è ora 30 o 35. Questi fatti nelle vicinanze di Parigi sono certi. Altrove si vedono le stesse proporzioni con valori diversi.

Se si risalisse ad un secolo, a due secoli addietro si potrebbe osservare lo stesso fenomeno. E se si volesse spinger oltre il paragone e risalire fino ai secoli più rimoti, si troverebbe presso uno scrittore da me riletto ne' giorni scorsi per istudiarvi il quadro istruttivo dell'economia domestica degli antichi, presso Catone il censore, saggio ed economo patrizio, che diceva: *patrem familias vendacem, non emacem esse oportet*, che trattò dell'agricoltura in uno de' più interessanti libri dell'antichità, si troverebbe la prova certa che i Romani davano al colono parziario nel territorio di Casino e di Venafro l'ottavo del prodotto in un buon suolo, il settimo in un suolo ordinario, il sesto in uno mediocre (M. Porcius Cato, *De re rustica*, CXXXVI). Ora invece ad un colono parziario che non fornisce i capitali, la metà, ed al fittaiuolo che li fornisce tutti, due terzi (ben inteso che qui non parlasi che della media). Così in quella guisa che l'interesse della moneta, venendo dai Romani insino a noi, scese da 12 o 15 per 0|0 sino a 4 o 5, così la parte del possessore della terra scese da 5|6 alla metà. Perciò il capitale immobile soggiacque al destino del mobile, e la condizione dell'uomo che non ha che le sue braccia si è migliorata, lungi dal peggiorare. A misura che la ricchezza o naturale od acquistata è più grande, non è altrimenti il ricco che diventa più ricco, ma il povero meno povero. Le grandi fortune del nostro tempo infatti non sono nulla, comparativamente a quelle che si vedevano presso i ricchi Romani: esse sono già scemate assai, in paragone di ciò che erano ne' secoli XVII e XVIII. E se vuolsi essere più convinto di questo bel fenomeno, che l'aumento relativo della ricchezza generale va principalmente a profitto dell'uomo che non ha che le sue braccia, allegherò ancora un fatto. L'operaio delle terre delle nostre province centrali della Corrèze o della Creuse guadagna 15 o 20 al giorno, mentre quello che coltiva la vigna a Bordeaux ne guadagna da 25 a 40. Il proprietario della Creuse ricaverà 4 per 0|0, mentre quello del Medoc sarà contento se ne ricava 3; e ciò perchè? Perchè i capitali si gettarono sul Medoc per comprarli, per causa dei loro prodotti, e ne fecero una rendita di 3 per 0|0, come i capitali che si portano sopra una rendita di 5 che si paga 125, la fanno bentosto discendere a 4 per 0|0. Invece l'uomo che coltiva, le cui braccia non si moltiplicano come i capitali, la cui abilità è tanto più necessaria che la terra su cui vive acquistò maggior valore, giunge a farsi pagar davvantaggio, e la fertilità dei campi che abita è per lui un dono del cielo di cui profitta, mentrechè pel proprietario sparve per la cura di disputarsi il suolo. Bella legge della Provvidenza, la quale non volle che l'uomo, rimanendo sulla terra e innaffiandola col suo sudore, vi fosse tanto più infelice quanto più la coltiverebbe.

Quest'invasione del mondo lo rende adunque ogni giorno più proprio a' bisogni dell'uomo; lo rese più abitabile, più produttivo, più accessibile agli ultimi venuti, poichè se si tratta di capitali mobili, strumenti del lavoro, l'interesse in venti secoli discese da 12 o 15 a 4 o 6 per 0|0, e la rendita della terra che rappresentava i 5|6, non rappresenta più che la metà del prodotto. Così a misura che si estende la proprietà d'ogni genere, la facilità del vivere s'accresce per tutti. Ma, soggiungesi, colui che non ha tà, egli sarà più largo dell'umana prudenza nell'usarne. Sicchè, noi teniamo per fermo, che come Pio IX a redimere Italia alla libertà non ebbe uopo d'altri ispiratori che del suo cuore, così a riunirla, ad accordarla e pacificarla non avrà bisogno d'altri consigliatori e di altre politiche, che di questo stesso cuore e della sua invitta fede.

Raccomandiamo ai Collegi elettorali di Genova, Recco, Isili e Cairo i nomi seguenti:

Torelli, ministro di agricoltura e di commercio.
Durando generale Giovanni.
Balbiano Eugenio, capitano di fanteria.
Balbis Augusto, capitano di cavalleria.
Turina-Massino.

La *Concordia* ogni volta che ci onora della sua attenzione ci favorisce con una puntualità esemplare il titolo di *onesto Risorgimento*. È nostro debito di ringraziarnela qui una volta per tutte, tanto più che in coscienza non potremmo nemmeno per ischerzo ricambiarle questo gentile saluto.

Chiarissimo signor Direttore

Mi reco a dovere di trasmetterle un' altra memoria presentata dalla Consulta Lombarda al Governo del Re ed alle potenze mediatrici, e che fa seguito a quella, ch' ella si compiacque inserire ieri nel suo giornale. Io confido ch' Ella vorrà anche per questa essermi cortese dello stesso favore.

Torino, 23 novembre 1848.

Suo Dev.mo Obb.mo
ACHILLE MAURI
Segr. della Consulta Lombarda.

Colla memoria 14 novembre la Consulta Lombarda denunziava al Governo del Re ed alle Potenze mediatrici il proclama pubblicato dal maresciallo Radetsky in Milano nel precedente giorno undici, col quale sottoponeva a contribuzione straordinaria le persone comprese nelle tre categorie, nel proclama stesso indicate. Dichiarava, che colle sostanze d'ogni tassato, sarebbesi procurato l'incasso della rispettiva contribuzione. Diffidava finalmente, che le sostanze apprendibili ritenevansi quelle che ciascun tassato possedeva al 18 marzo corrente anno.

Con quella memoria la Consulta Lombarda provava come questa disposizione era contraria alle convenzioni militari del cinque e del nove agosto, contraria ai principii eterni di diritto che regolano qualunque civile consorzio, contraria allo spirito ed al concetto della proposta mediazione.

Ma la Consulta Lombarda era ben lontana dal supporre, che l'ingiustizia della misura eccezionale del maresciallo dovesse spingersi fino alla follia nella pratica applicazione, giacchè non poteva prevedere le somme enormi che avrebbero figurato nell'esazione, somme che nel loro complesso rappresenterebbero centinaia di milioni, se la proporzione finora adottata, dovesse esser seguita nelle contribuzioni che verranno di mano in mano intimate ad ogni famiglia tassata, e se tutte le famiglie o tutti gli individui compresi nelle indicate categorie dovessero essere colpiti.

È un fatto evidente, irrecusabile, che raccogliendo tutto il numerario che non solo la Lombardia potesse possedere, ma il numerario pur anche di varie provincie pari in industria, e pari in fertilità, non si verrebbe a porre insieme quanto occorre a saziare l'ingordigia del maresciallo.

È quindi un fatto evidente ed irrecusabile l'assoluta impossibilità nella quale si troveranno tutti i tassati di soddisfare la contribuzione quando pure il volessero. Che se poi si pone mente alla circostanza essenziale che l'importo di tutte le contribuzioni deve essere versato in sei settimane, in allora l'assurdità della ingiunta esazione, si palesa da se stessa così limpida, così trionfante, da soggiogare ogni mente senza bisogno di prove ulteriori.

Nè vale il dire che se la tassa è d'impossibile realizzazione per mancanza di numerario, non potrebbe in fine del conto essere realmente estorta al paese. Basta il tentarne la riscossione coi mezzi minacciati dal maresciallo per rovinare qualunque tassato; giacchè dovendo egli essere espropriato del suo patrimonio quando non versi la contribuzione intimatagli, ne verrebbe la conseguenza ch'egli sarebbe obbligato a cederlo per quel minimo prezzo che fosse offerto, o cederlo per intero senz'altre pratiche all'amministrazione militare, quando non trovasse aspiranti all'acquisto.

E realmente questi aspiranti non vi saranno, quando si vogliano veri, serii ed onesti, giacchè manca il numerario per saldare l'acquisto, e manca la confidenza intrinseca dell'acquisto per l'evidente illegalità dello spoglio comminato da una misura così tirannica, così folle.

Noti il Governo del Re, notino le Potenze mediatrici che le tasse che finora son conosciute corrono dalle ventimila lire al milione e più per ogni famiglia, e notino che l'arbitrio dei relativi riparti è così fatto, che in alcuni casi la tassa raggiunse il terzo, in altri la metà della rispettiva sostanza. Notino che non mancano i casi nei quali la tassa raggiunge il valore venale dell'intera sostanza, e perfino la superi, tanto arbitrio e tanta vendetta han presieduto alla formazione dei relativi riparti. Quando poi si volesse por mente all'immensa depreziazione delle proprietà dipendente dalle circostanze presenti e più ancora dal gitto in commercio di così enormi valori, è facile prevedere che la proporzione della tassa può riuscire duplicata, quadruplicata, decuplicata, rispetto al danno finale che risentirà la famiglia espropriata.

Immenso riescirà quindi lo spostamento violento e contemporaneo delle proprietà; immenso il danno che ne risentirà l'agricoltura per l'incertezza dei nuovi acquisti, per l'amministrazione fiscale, per la ruba, pel sacco, per le depredazioni, pei guasti d'ogni maniera dai quali sarà seguita; immenso il danno d'ogni industria e d'ogni commercio per la scomparsa totale del numerario, in un paese siccome il nostro, nel quale ogni transazione è fatta a danaro contante.

Così in pochi mesi d'armistizio e sulla fede della mediazione delle due prime Potenze del mondo, sarà lecito ad un soldato di vendicar l'onta di una prima disfatta sopra un popolo generoso, spargendone il sangue a capriccio, disonorandolo nelle sue famiglie, e rovinando economicamente e moralmente un intero paese, più che nol farebbe un secolo intero di schiavitù!

Torino, 22 novembre 1848.

Seguono le firme.
Per copia conforme
A. MAURI, *Segretario.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CARLO ALBERTO.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Visto il disposto dall'art. 29 del decreto in data 30 di settembre ultimo passato.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. In conseguenza della soppressione portata della carica di governatore generale di divisione dall'art. 29 del decreto in data 30 settembre del corrente anno, il comando superiore delle truppe e piazze rimane affidato in ciascuna divisione militare, cioè, di *Torino*, *Genova*, *Cagliari*, *Alessandria*, *Ciamberì*, *Nizza*, *Novara* e *Cuneo*, al *comando generale militare della divisione* col presente instituito.

Art. 2. L'autorità e le incumbenze assegnate ai *comandanti generali delle divisioni militari* saranno tali che infinqui erano determinati pei governatori e ad un tempo pei comandanti delle divisioni, dal regolamento di servizio nelle divisioni e nelle piazze, e s'intenderà, ciò stante, cessata in loro qualunque autorità od ingerenza estranea al servizio militare, che loro fosse per avventura assegnata da tale regolamento, non che dai provvedimenti diversi successivamente emanati; ma nelle pubbliche funzioni per altro, in cui interverranno le autorità civili e militari, il comandante generale della divisione militare, se tenente generale o generale, avrà ognora la precedenza.

Art. 3. Gli assegnamenti diversi di cui i comandanti generali delle indicate divisioni militari saranno ammessi a godere, s'intenderanno essere li seguenti, cioè:

Se *generali d'armata*, dello stipendio annuo di lire *quindicimila* oltre a *cinque razioni di foraggio* al giorno.

Se *luogotenenti generali*, dello stipendio annuo di lire *dodicimila* oltre a *quattro razioni di foraggio* al giorno.

Art. 4. Oltre agli assegnamenti suddivisati, tali comandanti di divisione avranno eziandio ragione all'alloggio per loro non che a quello per gli ufficii del comando generale e stato maggiore della divisione ed all'annua indennità per le spese di cancelleria e di rappresentanza, ragguagliata come segue, cioè:

Per i *comandi generali militari* di *Torino* e *Genova* in ragione di lire *ottomila* all'anno; per i *comandi generali militari* di *Cagliari*, *Alessandria*, *Ciamberì* e *Nizza* in ragione di lire *seimila* all'anno; e per i *comandi generali militari* di *Novara* e *Cuneo* in ragione di lire *quattromila* all'anno.

Art. 5. Ogni comando generale di divisione avrà uno stato maggiore composto come segue, cioè:

Per le divisioni di Torino e Genova.

Un colonnello capo dello stato maggiore, e quattro uffiziali addetti, de' quali uno del grado di maggiore e i tre altri tra capitani e subalterni.

Per le divisioni di Alessandria, Ciamberì, Cagliari e Nizza.

Un colonnello capo dello stato maggiore e tre uffiziali addetti, de' quali uno del grado di maggiore ed i due altri tra capitano e subalterno.

Per le divisioni di Novara e Cuneo.

Un colonnello capo dello stato maggiore, e due uffiziali addetti tra capitano e subalterno.

Art. 6. I colonnelli capi di stato maggiore e gli altri uffiziali addetti avranno ragione, qualunque sia l'arma da cui provengono, alla paga ed alle razioni di pane assegnate agli uffiziali del grado loro nell'arma di fanteria; ed inoltre i capi di stato maggiore a due piazze di foraggio al giorno, e gli altri uffiziali ad una piazza di foraggio al giorno.

Art. 7. Le disposizioni portate dal presente decreto si intenderanno aver effetto a decorrere dal primo del venturo mese di dicembre del corrente anno.

Il ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale.

Torino, addì 18 novembre 1848.

CARLO ALBERTO.

LA MARMORA.

— S. M. con decreto firmato il 21 del corrente mese, sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Ha nominato:

Castelli avv. Iacopo, già membro del Governo provvisorio di Venezia, poscia regio commissario del Governo, a consigliere di Stato ordinario, destinandolo alla sezione dell'interno;

De Marini cav. Giovanni Battista, intendente generale di terza classe della divisione amministrativa di Vercelli, ad intendente generale di seconda classe;

De Raymondi conte e cav. Filippo, intendente generale di terza classe della divisione amministrativa d'Ivrea ad intendente generale di seconda classe.

Ha conferito a

Celebrini di S. Martino cavaliere ed avvocato Filippo, consigliere di prima classe d'intendenza generale, il titolo e grado d'intendente.

Con decreto firmato pure il 21 corrente la M. S. ha conceduto la naturalità Sarda a Ferdinando Pio Rosellini di Pisa.

— *Circolare del ministro dell'interno indirizzata il* 20 *del corrente mese agl'intendenti generali.*

Il manifesto 14 novembre corrente del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, annunziando le determinazioni prese per restituire alle rispettive famiglie gl'individui delle varie classi provinciali presenti all'esercito, i quali siano riconosciuti *assolutamente indispensabili alla sussistenza dei loro genitori, fratelli e figli*, dichiara in modo evidente, che al benefico pensiero del Governo, come alla sua effettuazione, è necessario e rigoroso limite il debito urgentissimo di mantenere compiute e salde le file dell'unico esercito cui trovasi commesso l'onore delle armi italiane, e la nazionale indipendenza contro la violenta occupazione straniera.

Reputo pur soverchio accennare le incumbenze che toccano in modo speciale ai sindaci ed ai consigli comunali per concorrere all'applicazione del favore eccezionale dei congedi illimitati a quegli individui che trovansi compresi nelle categorie indicate nel manifesto. Si agli uni che agli altri non incumbe che asseverare un fatto positivo e materialmente certo; ai sindaci che lo stato di famiglia del richiedente consta di membri vivi e riconosciuti; ai consigli che il ritorno dell'individuo richiedente alla propria famiglia è necessario in modo assoluto ed urgente per sovvenirla della sussistenza, di cui sarebbe altrimenti affatto destituita. Nella quale asseverazione dei consigli comunali sono inclusi due fatti distinti e da notarsi partitamente, cioè che la famiglia non ha altronde mezzi di sussistenza, ed effettivamente soggiace alla miseria; che l'individuo richiedente è realmente tale per abitudine al lavoro, per l'esercizio di qualche industria da sovvenirla efficacemente. Se mancasse questa circostanza, la domanda del congedo non avrebbe sufficiente fondamento; perocchè non sarebbe in tal caso utile alla famiglia la presenza dell'individuo, altronde necessaria all'esercito.

Io mi farò piuttosto a notare la gravità dell'ufficio loro commesso, onde i sindaci ed i consigli comunali vogliano considerare che, se negassero o differissero a talun richiedente la dovuta attestazione, si renderebbero colpevoli di dolorosi privati infortunii; se esagerassero l'importanza delle circostanze reali per pareggiarle a quelle richieste, e così traessero in inganno l'autorità superiore, tradirebbero le solenni necessità della patria, e ne nascerebbero i pericoli ed i danni.

Si compiaccia pertanto la S. V. Ill.ma d'inculcare ai sindaci ed ai consigli comunali una scrupolosa esattezza ed imparzialità nell'adempimento del delicato loro incarico; il Governo del Re non potrebbe a meno di chiamare il severo giudicio della pubblica opinione e della legge sopra chi fallisse al sacro debito suo negli attuali gravi frangenti della patria.

Le invio un numero sufficiente di esemplari della presente per trasmetterne ai comuni, e colgo, ecc.

PINELLI.

ALESSANDRIA 20 *novembre*. — Ci vien riferito, che sullo stradale da Asti a Casale furon commesse parecchie grassazioni in pochi giorni. Sulla strada poi, che da Alessandria tende a Gammalero fu ucciso in pieno giorno un carrettiere con tre colpi di pistola. I tentativi di furto qui si succedono senza interruzione. Avanti: tra Novi e Capriata più di venti assassini fecero irruzione nella villa del marchese Dotti e la devastarono. A capo di qualche settimana il nostro paese diventerà un semenzaio di ladri e di assassini. Pure i lavori pubblici non mancano; le giornate dei lavoranti si pagano lautamente; con tutto ciò non fummo mai più minacciati. E che è ciò?

(Avvenire.)

PIACENZA 21 *novembre*. — La nostra città va fortificandosi continuamente dagli Austriaci. Così si aumentano gli ostacoli per l'armata Piemontese, pel giorno che sarà dato il segnale dell'attacco. La diserzione nelle file Austriache continua. Gli Ungheresi a ogni favorevole occasione se ne fuggono. Le precauzioni prese per impedire le diserzioni sono infinite. Al limite del raggio segnato dall'armistizio per l'occupazione della città, si mantengono due soldati di guardia. Un ulano a cavallo, ed un croato a piedi, e ciascuno ha istruzioni segrete, che gli impongono di uccidere quello di essi che tentasse di disertare. Lo spirito di queste popolazioni è eccellente. Non attendono che i Piemontesi; non anelano che il giorno della liberazione.

(Avvenire.)

BERGAMO. — Troviamo nella *Gazzetta di Milano* il seguente *paterno* documento. — La banda armata che da qualche tempo infestava i contorni di Palazzago, venne ieri dispersa. Alcuni di coloro che la componevano furono uccisi, altri fatti prigionieri; i luoghi che loro servivano di ricovero, devastati, le munizioni ed i viveri che avevano raccolti, in parte distrutti, in parte asportati; i loro così detti cannoni, diverse bandiere, e finalmente molte armi e munizioni predate; e maggior numero di loro sarebbe caduto nelle mani della giustizia, se non fosse ad essi giunto in tempo da Bergamo l'avviso del pericolo che li minacciava, per la quale cosa devesi severamente biasimare e condannare l'acciecamento di quelli che rivolgono le loro simpatie ad una turba di disertori, di vagabondi, di briganti.

Affinchè poi lo scopo di metter fine alle delittuose mene

---

nulla dipende da chi ha, chi offre le sue braccia dipende da chi paga, poichè questi può rifiutare; ha di che mangiare, vestirsi, alloggiarsi, mentre l'altro manca di ogni cosa. L'asserzione è vera per un giorno, per un momento, in qualche caso. Come dissi sopra, come ripeterò qui, i capitali senza le braccia, le braccia senza i capitali non potrebbero vivere. Abbisognano gli uni degli altri. In certi momenti, quando i capitali mancano e le braccia abbondano, il vantaggio è pe' capitali. Ma quando i capitali abbondano e le braccia sono occupate, il vantaggio è per queste. Quali sono i momenti in cui questo accade? Quando v'ha tranquillità, ordine, sicurezza. Quelli che turbano la tranquillità, l'ordine, la sicurezza, sono adunque coloro che fanno tornar il vantaggio dei capitali sulle braccia. Ci pensino bene gli operai che si traviano: la loro opera vale meno ora che un anno fa, e la moneta che pagavasi 4 per 0|0, pagasi ora 6 e 7.

Terminerò con una riflessione.

Se non si fosse potuto concedere legittimamente il suolo ad individui per porvi la loro stanza, profittarne, ricavarne tuttociò che può produrre, si sarebbe forse potuto concederlo a nazioni, anzichè ad individui? Se in seno ad ogni nazione, in Francia ed in Inghilterra, per esempio, si lagnano i diseredati, non potrebbero lagnarsi le altre nazioni contro la Francia e l'Inghilerra? Non si avrebbe egualmente diritto di dire a queste grandi potenze che il genere umano è frutturio, non proprietario del globo, e ch'esse possono forse riposare sul loro suolo, non istanziarvisi? Le nazioni sarebbero adunque in istato di flagrante usurpazione quando possegono da un fiume all'altro, non men che gl'individui quando posseggono da una strada vicinale all'altra. Pensateci bene; e io non sono proprietario del mio campo, la Francia non è davvantaggio, perchè occupa il suolo dal Reno ai Pirenei, l'Inghilterra perchè occupa il suolo dal Passo di Calais alle isole Ebridi. Voi spingete, mi si dirà, le cose all'estremo. Ma forse i settari cui rispondo, non adoprano in tal guisa quando dicono che il campo ricevuto da un padre o comprato da un contadino col prodotto di trent'anni di lavoro rappresenta una cosa usurpata sul resto della specie umana?

No, le nazioni non hanno punto usurpato il loro suolo, nè il contadino il campicello cui ricevè o comprò e coltiva. Occupando la terra le nazioni pagarono a Dio e agli uomini un nobile prezzo, la civiltà. La proprietà mobile, se fosse esistita sola, avrebbe lasciato il mondo in una vera barbarie. Il nomade che vive sotto la tenda, si veste della lana de'suoi montoni, e ciba la loro carne, conosce la proprietà mobile ed è tuttavia eternamente barbaro. Ecco gli Arabi, nomadi pieni di passione e di grazia, erranti dopochè la Bibbia fu scritta, erranti di pascolo in pascolo, cavalcanti i loro agili corsieri, conducendo a loro seguito le loro mogli e figli su camelli, spingendo avanti a sè innumerevoli armenti, ricominciandi da quattro mila anni il loro viaggio dalle rive dell'Eufrate alle rive del mar Rosso e sempre bravi, gelosi, ospitali e ladroni! noi gli abbiamo incontrati, noi francesi conquistatori dell'Africa, sulle rive del Saara e non ci parvero cangiati dopo Mosè. Tuttavia al IX secolo un grand'uomo gli agitò colla sublime idea dell'unità di Dio e gli spinse alla conquista col pretesto di rovesciare gli idoli. Destati da Maometto, passano dalla conquista di due piccole città, Medina e la Mecca, all'acquisto di una parte dell'universo romano; conquistano la Siria, l'Egitto, l'Africa, la Spagna! e diventano in tre secoli uno dei popoli più civili della terra! Usciti del deserto incendiano la biblioteca d'Alessandria. Ma assisi in mezzo alle pianure del Cairo, della Vega di Granata, della Huerta di Valenza, diventano vaghi della terra, vi si stanziano, se la dividono, l'inaffiano con cura maraviglosa, vi coltivano l'arancio, il moro, il lino, filano la seta, scavano la terra, ne estraggono l'oro, riprendono que' libri che avevano bruciati nella loro primitiva barbarie, li studiano, ne traggono i calcoli, l'arte della navigazione, viaggiano fra l'India e l'Europa, ne riportano mille prodotti; d'agricoltori divenuti negozianti, mischiano gli usi d'occidente a quelli d'oriente, e sempre bravi, arditi, avidi, ma dotti, cuoprono la Spagna di maraviglosi edifizi! Nomadi vivevano sotto una tenda; agricoltori stanziati sul suolo inventano l'algebra e costruiscono l'Alhambra.

Altri nomadi, i Mongolli, dopo aver errato per secoli nel vasto deserto di Cobi, invasero la China, ne divisero il suolo in mille parti che innondate o seccate a vicenda con arte si coprirono di riso; coltivarono il gelso altresì, sorpassarono tutti i popoli nell'arte di tessere la seta, scoprirono una terra che invece di arrossare, come la nostra argilla, passando pel fuoco, ne esce bianca e trasparente, ne fecero la porcellana cui ornarono di mille capricciosi disegni, lavorarono il legno con arte maravigliosa, appresero il modo d'intonacarlo di una vernice inalterabile, costruirono palazzi di lacca, innalzarono torri di porcellana e sono ancor oggi i primi operai del mondo. Altri nomadi, presa altra strada, divennero i Geti, i Germani, i Franchi, i Sassoni e ora sono gl'Italiani, gli Spagnuoli, gli Alemanni, i Francesi, gl'Inglesi, i quali fanno ciò che voi sapete. Qual causa li cangiò sì compiutamente? Una sola, il prender sedi fisse sulla terra. Quando cessarono di errare fra le sabbie dei deserti, quando costrussero stabili dimore, vollero coltivare le terre circostanti, poi ornarle, poi abbigliarsi diversamente. Presero quindi altre abitudini, appresero quindi tutte le arti, il modo di soddisfare a tutti i gusti e divennero popoli inciviliti. Paragonateli cogli sfortunati Americani e vedete la differenza della loro condizione. L'America non presentava, come l'antico mondo, que'vasti spazii sabbiosi, vecchi fondi di mare scoperti per le rivoluzioni del globo, che si appellano il deserto d'Arabia, il deserto di Cobi, e coperti da eterni pascoli. L'America coperta da fiumi, e foreste era come un vasto parco destinato alla caccia. I suoi figli divisi in piccole popolazioni per cacciare, mentre il nomade si agglomera e moltiplica quanto i suoi armenti, non fondarono nè conquistarono grandi imperi. Erravano ancora nelle loro savanne, tre secoli ha, conoscendo appena la proprietà, eccettuata tuttavia quella dei loro archi e frecce, quando nel vecchio mondo un pontefice, conoscendola troppo, distribuiva in Vaticano quelle stesse savanne agli avidi Europei che traversavano il mare per arricchire, non assegnando loro altri limiti che i meridiani, i quali servono a misurar il globo. Così era dato a coloro che conoscevano la proprietà di dominare e d'incivilire coloro che l'ignoravano! Conchiudo adunque dicendo: senza proprietà mobile non vi sarebbe neppur società; senza proprietà immobile non vi sarebbe civiltà.

Fine del libro primo.

◆

di quella banda, che fatta ogni giorno più ardita, metteva in pericolo più sempre la sicurezza del paese, sia pienamente raggiunto, e non sia resa vana l'opera con tanto successo incominciata, è necessario impedire che i briganti possano nuovamente riunirsi, e perciò si ingiunge alle autorità locali, ed agli abitatori di Palazzago e dei circostanti paesi che hanno fin qui sofferto vessazioni, violenze, e concussioni per parte di quella banda, di denunziare, e di arrestare quei briganti che tuttora si tenessero nascosti, di raccogliere e trasmettere a questo I. R. Comando di piazza le munizioni e le armi disperse dai fuggenti, e di contribuire per quanto sta in loro ad impedire il raccozzarsi della banda istessa ora che son liberati dalla oppressione, sotto la quale gemevano.

La trasgressione di quest'ordine attirerà sugli individui e sui comuni che se ne rendessero colpevoli misure di rigore,

Bergamo, il 19 novembre 1848.

Il Tenente Maresciallo

PRINCIPE DELLA TORRE E TAXIS

Comandante della città.

Venezia. — Ordine del giorno del generale G. Pepe. — Il capitano Vincenzo Statella, del primo battaglione dei volontari napoletani, abbandonò la bandiera senza permesso, sono oramai 4 mesi; si recò in Napoli e ne'giorni scorsi fece qui ritorno. Egli si scusa col dire che non credeva grave delitto ad un ufficiale de'volontari l'assentarsi dal suo corpo, senza esserne autorizzato. Il generale in capo, in luogo di sottoporlo ad un consiglio di guerra, si limita ad allontanarlo dall'esercito italiano in Venezia.

Si vale il generale in capo di questa occasione per far conoscere a coloro tra i volontari, i quali ignorassero le conseguenze dell'essere corsi spontaneamente sotto le bandiere, che, una volta consumato quest'atto patriottico, debbono rimanerci nel modo stesso che i soldati di linea, chiamati dalla legge a militare. Ma la patria non dimenticherà il merito della risoluzione patriottica de'volontari; e di tal risoluzione sovvenir si debbono, più di tutti, gli ufficiali superiori e generali, che hanno l'onore di comandare questi, i quali difendono sì valorosamente la Venezia.

L'esercito è informato che il signor generale di divisione Solera è stato chiamato in attività di servizio, e che il collonello Silvestri è stato aggregato allo stato maggiore del generale in capo.

Venezia, li 15 novembre 1848.

Guglielmo Pepe.

Firenze. — *Riportiamo dalla Patria del 20 il seguente indirizzo presentato al Granduca dal Municipio di Firenze.*

« Altezza Reale: il Municipio di Firenze vedendo eletta una deputazione per la compilazione del regolamento da servire per l'organizzazione, quantunque precaria, della guardia municipale, e trovandosi affatto omesso in detta deputazione, nè conoscendo titoli che possano averli fatto demeritare la fiducia del Governo, si crede in debito nel pubblico interesse da esso rappresentato di chiedere di avere in detta deputazione i propri rappresentanti.

« Atteso che poi dalla scelta degli individui, che debbon formare la detta guardia municipale, dipenda massimamente la quiete e la sicurezza dei cittadini, non che la puntualità del servizio, gli sembra pure suo debito reclamare, che la scelta di detti individui venga al Municipio stesso affidata ».

La rappresentanza fatta dal magistrato civico di Firenze al Granduca intorno alla guardia municipale, è un atto degno di gravissima considerazione.

Fosse anco meramente una prova di sollecitudine per la pubblica sicurezza e per la pubblica tranquillità, meriterebbe sempre le lodi e la riconoscenza di tutti. Ma questa rappresentanza dimostra un sano giudizio delle condizioni e delle necessità dei tempi, e un senso retto dei modi più efficaci insieme e più salutari di provvedervi.

In ogni più piccolo fatto che accade oggi quà e là in ogni pubblica manifestazione, nei disordini stessi che ci contristano, e nelle commozioni che eccitano, nulla è così proprio, così disgiunto, così tenue, che non sia effetto di grandi e universali cagioni, e non meriti molta attenzione.

È il consenso d'un gran moto: è l'onda d'un immenso mare agitato, che batte sopra ogni lido. Non bisogna fare come i paurosi, che chiudono gli occhi per non vedere i baleni nunzi della tempesta. La tempesta vi è, e grossa, e minacciosa, e distesa sopra tutta la vastità del cielo europeo. Ma non temiamo perciò: guardiamola in faccia, scongiuriamola, dissipiamola. E noi rivedremo la calma e la serenità, se sapremo come nel mondo materiale coi conduttori elettrici, così nel mondo politico e morale sviare i fulmini col senno e con l'amore.

Gli estremi (è osservazione antica) si rassomigliano. Ove non avessimo ricevuto dall'esperienza dei nostri padri questa sentenza, potremmo stabilirla noi per esperienza propria. Il dispotismo oppressore sollevò un impeto di resistenza, che atterrati gli ostacoli non sa ancora posarsi; accese un incendio di libertà che rosseggia ancora di cupe fiamme tra nembi di fumo, e non risplende ancora di candida e vivifica luce.

Alla forza ha contrastato la forza; le passioni sono state combattute con le passioni: ma sempre passioni, sempre violenza. E le passioni, e la violenza, possono essere arme di guerra, possono valere a distruggere: non sono strumenti di pacifica e durevole libertà; non sono buoni artefici per edificare. È tempo che alle furie della battaglia succeda la tranquillità magnanima della vittoria: è tempo, che dal caos, in cui s'agitano disciolti e confusi gli elementi del mondo antico, sorgano per attrazioni nuove ricomposti a novella forma d'un mondo migliore. Ecco l'aspettazione universale; ecco il carattere singolare di questi tempi maravigliosi, in cui fra minaccie sì terribili di distruzione, pur gli animi non sanno abbattersi per desolato sgomento; ma pendono in una incertezza che pare indifferenza, ed è un presagio indistinto, è il trepidare di una speranza.

Bisogna dar mano alla preparata trasformazione. E in due modi: fortificare grandemente il sentimento morale: porgere alla svegliata operosità del popolo un modo ampio ed ordinato d'esercitarsi in bene.

Il regno della forza si deve apertamente e arditamente dichiarare finito. Se dev'esser finito pel despotismo, bisogna che sia finito per l'anarchia. Chi dice: la mia ragione è nella mia lingua e nel mio braccio; quegli (chiunque si sia) è della stirpe di Caino; del primo uomo che odiò, del primo uomo che infettò d'umano sangue la terra. — Se il mondo ha da essere libero, conviene che cominci il regno della giustizia e della benevolenza. Sostenere i propri dritti, e rispettare gli altrui; non avvilirsi, e non offendere: ragionare, e ascoltar chi ragiona: amare, per essere amati.

La forza materiale non deve più essere l'arme dei privati; debb'esser l'arma della legge; e perchè sia l'arme delle leggi, dev'essere forza legittimamente costituita; forza prudente usata da chi abbia l'animo sottomesso alla suprema legge di Dio; riverente ai dritti e alla dignità dei cittadini; desideroso della pace, non delle discordie; mosso da disinteressato zelo del pubblico bene, non da cupidigie avide e altiere.

Or ecco quello che ha desiderato e chiesto il magistrato municipale di Firenze: ecco in qual modo egli ha mostrato un profondo conoscimento della condizione vera e dei bisogni de' tempi; facendo sì gran conto della scelta delle persone che dovranno comporre la guardia municipale, la quale, per ciò appunto, o sarà la sicurezza o sarà lo spavento della città: o coopererà a fondare l'ordine nuovo della concordia della libertà con la giustizia, o continuerà e fortificherà il disordine vecchio della pazza e crudele violenza.

E chiedendo che a se medesimo venga affidata la difficile scelta, ha mostrato il magistrato civico di comprendere, e ha voluto significare, che la via da aprirsi oggi alla ampia ed ordinata cooperazione della moltitudine dei cittadini alla pubblica cosa è il *Comune*. Ecco il largo ed innocuo sforzo, ecco la moderazione, non sospetta e non odiosa, dell'ardore di libertà: la società che succede subito alla famiglia, la unione di chi si conosce da presso, di chi ha interessi e desideri conformi; di chi vedendosi governato dai savi crede in certo modo di governarsi da se medesimo; di chi nel maneggio di affari minori, ma noti, si ammaestra al senno di trattare i maggiori, alla difficile sapienza di Stato.

Date al magistrato comunale la scelta delle persone della guardia proposta, e vedrete dissiparsi ogni timore, sparire ogni difficoltà. Sarà la famiglia che provvede alla sicurezza di se medesima: non s'ingannerà.

Sì, ripetiamolo; la salvezza della libertà è da aspettarsi da queste due cose; rinunziare sinceramente, e tutti, alle violenze di parole e di atti: attribuire la più larga parte che si possa, nei pubblici provvedimenti d'ogni maniera, al *Comune*.

Di queste due presenti e istanti necessità, è una solenne manifestazione l'indirizzo del magistrato civico di Firenze.

Firenze, 20 *novembre*. — Si parla moltissimo qui di una modificazione del Ministero, la quale sarebbe accetta alla maggiorità e concilierebbe due partiti dissidenti.

Il pensiero di questa modificazione sembra dovrebbesi al sig. Guerrazzi, il quale certo è un uomo da comprendere come senza maggiorità un Governo non possa sostenersi.

Si citano i nomi dei futuri ministri. — Io non ve li comunicherò, ma posso assicurarvi che da una parte e dall'altra si sarebbe scelto gli uomini più assennati ed integri.

Ieri sera parlavasi di dover fare una dimostrazione riconoscente al nostro buon principe per l'accordata amnistia; ma sembra impedissela il cattivo tempo che mai non restò da dirotta pioggia. (*Corrisp. della* Riforma).

— Con risoluzione del 18 corrente S. A. R. il granduca ha ordinato che la coccarda della Guardia civica toscana debba avere i tre colori della nazione italiana.

— 21 *novembre*. — Nella adunanza del Circolo politico di Lucca, che ebbe luogo nella sera del 19 stante, non fu mantenuta quella calma che in simili riunioni e alla libertà della discussione si addice. — Alcune opinioni francamente e lealmente manifestate nella sera precedente intorno alla scelta dei nuovi deputati avevano compromesso la sorte dei così detti moderati. — Si volle reagire, e in questo fine nella sera successiva intervennero al Circolo molte persone che non vi appartenevano. — Una tra queste pronunziò un discorso, nel quale le ingiurie e gl'improperii contro uno dei soci furono profusi senza limite, non che senza riguardo alcuno al luogo e alla riunione. La indignazione a tanta impudenza si risvegliò generale e pronunziata contro di lui. — Pare che egli la prevedesse, e intervenisse al Circolo deciso di sfidarla, e di ridurre a scena di sangue quella pacifica adunanza. — Certo è, che imbrandiva una pistola di cui era possessore..... La pietà e il coraggio di alcuni tra gl'intervenuti impedì che un delitto avvenisse, e salvò lui da gravi sciagure. — La confusione intanto divenne maggiore, e il Presidente del Circolo ebbe a dichiarare sciolta l'adunanza. Sappiamo, che il Tribunale procede contro i colpevoli, e che la giustizia non tarderà a raggiungerli; ma dove sta la vostra moderazione, o moderati, se alla libera espressione delle altrui opinioni rispondete colle ingiurie e colla minaccia del delitto? (*Monitore*).

— Fra ieri e oggi hanno avuto luogo dei movimenti militari, i quali sappiamo non avere altro scopo che i cambiamenti di guarnigione, mentre la tranquillità si mantiene in ogni parte dello Stato. (*Alba*)

— Leggiamo nella *Patria* del 21: — Le elezioni sono incominciate: esse decideranno delle sorti della Toscana. Noi ci affidiamo che la scelta degli elettori sarà per riescire conforme ai desiderii dei buoni, all'aspettativa di tutta Italia: perchè tutta Italia contempla ora la Toscana ed anela il momento di salutarla di bel nuovo incontaminato asilo di gentilezza e di civiltà, sacrario di libertà.

La sentenza uscirà fra poco, e la pronunzieranno gli elettori. Tocca ad essi ad esercitar liberamente il diritto più prezioso del cittadino, ad adempirne il dovere più santo con piena conoscenza di causa. L'indifferenza e la non curanza, difetti gravissimi in ogni tempo, oggi sarebbero colpe imperdonabili. Nelle solenni e difficili occasioni non si rinunzia ad un diritto, non si tralascia l'adempimento di un dovere senza tradire la patria.

Noi l'abbiam detto parecchie volte, e non cesseremo dal ridirlo; noi non facciamo questioni di persone, ed esortiamo gli elettori a non farne. Nel dare il loro voto pensino all'Italia, alla felicità della Toscana, alla salute della libertà e non si lascino guidare nella scelta che da Dio e dalla loro coscienza.

Noi abbiamo indefessamente promosso il trionfo della libertà civile, perchè abbiam creduta la Toscana matura per esercitarla e per gustarne i frutti. Tocca adesso agli elettori il sacro debito di dimostrare col fatto che la nostra non fu vana credenza, e che libertà e riverenza alla sovranità nazionale non sono parole senza significato nella Toscana costituzionale dell'anno 1848.

Livorno 20. — Al nostro circolo nazionale la sera di sabato 18, intervenne il sig. De Boni. — Per segno di onore gli fu ceduto il posto della presidenza, dove egli proferì energiche e calde parole. — In quell'adunanza fu approvato un indirizzo ai giovani livornesi onde concorrano ad iscriversi nella legione Garibaldi. Il De Boni propose un indirizzo ai Romani per incoraggiarli nei loro movimenti democratici. L'adunanza si sciolse fra gli applausi al De Boni e all'Italia. — Nella prossima adunanza di martedì ha promesso intervenire il signor Filippo De Boni. (*Corr. Livornese*).

Bologna 18 *novembre*. — Quest'oggi sono partiti 200 civici in aiuto della linea per la Porretta, onde respingere parte della legione Garibaldi che si dice venga da quella parte !!!

Tra gli arresti fatti nei giorni scorsi, è notabile quello di certo Vicini del borgo S. Pietro, nella cui abitazione fu trovata una corrispondenza di congiura contro la persona del Zucchi. Lo stesso giorno che venne pugnalato il Rossi, doveva pure esserlo il ministro della guerra.

Questa mattina appena lo Zucchi è uscito di casa, sono stati arrestati 3 individui che si volevano destinati ad ucciderlo.

La notizia della morte del Rossi ha fatto tale impressione da non dirsi a parole. Credo però che molti i quali per le misure energiche dello Zucchi aveano chinato il capo, tornino ora a rialzarlo.

Continuano le aggressioni, benchè numerose pattuglie giorno e notte perlustrino la città. (*Riv. Indip.*)

Napoli 16 *novembre*. — Se dobbiamo prestar fede ad una voce che parte da persone che abbiam ragione di credere bene informate, le controversie con la Sicilia sarebbero finalmente in via di composizione, tale da appagar quella e questa parte del Regno. Lo statuto del 10 febbraio con talune modificazioni, un principe fratello di S. M. residente in Palermo a capo del potere esecutivo, tre quarti dell'esercito e dell'armata composta da Napoletani, ed un quarto da Siciliani, riconoscenza del debito pubblico siculo con garanzia per parte di Napoli da esserne rimborsato in 18 anni. Ecco, si dice, l'ultimatum della mediazione anglo-francese giunto con una staffetta di ieri. (*Nazione.*)

— L'altro ieri giunse a Napoli, reduce da Tunisi e da Messina l'ammiraglio Baudin; questa mattina poi si è recato a Baia. Prima di recarvisi, ha informato il rappresentante del suo Governo, signor Rayneval, intorno a quanto ha operato a Tunisi, e su quanto è stato ocularmente da lui osservato a Messina. (*Libertà*).

ESTERO.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Lugano 21 *novembre*. — Si è parlato questi giorni passati di una nota del signor Rignon, ministro di Sardegna in Isvizzera, intorno agli affari di Lombardia. Quella nota fu quasi creduta un colpo di grazia che quel ministro dava al Ticino nel momento in cui, oltre all'ira di Radetzky, cadeva sopra di lui l'animadversione universale dei confederati, fomentata specialmente da due amici che noi Ticinesi conosciamo tutti. Ma la nota del signor Rignon non è tutto quello che si diceva. Quando a Torino si sentiva che dal cantone Ticino erano partiti sei mila uomini per la Valtellina e Valle Intelvi a proclamarvi la repubblica, quel Ministero scrisse a Berna per saperne qualche cosa. Che poteva sapere il ministro in Berna di ciò che avveniva a Lugano e a Locarno, se non lo sapevano quelli di Canobbio e di Arona?

Il ministro Sardo eccitato a fare qualche dimostrazione, si attenne alle informazioni ufficiali dei due rappresentanti, anzi del signor Munzinger. Ed avendo sentito sulla autorità del rappresentante federale, che Mazzini aveva fabbricato a Lugano una repubblica da attagliarsi all'Italia e che D'Apice (proprio il giorno in cui passava da Berna) organizzava un esercito nel Ticino, scrisse la sua nota al Direttorio, con cui si limitava a chiamare la sua attenzione sopra di questi moti isolati, inutili e rovinosi per la causa italiana. A ben considerare la nota, si direbbe anzi che dessa è scritta più per giovare alla causa della guerra italiana che non a nuocere al Ticino; perchè quello che è più rimarcabile nella nota istessa ci parve la censura agli accennati moti parziali che nocciono anzichè giovare alla causa della italiana indipendenza. (*Repubbl.*)

ALEMAGNA. — Vienna, 16. — *Messenhauser* mostrò negli ultimi suoi momenti un indicibile coraggio. Anch'egli non volle che gli si bendassero gli occhi, si pose la mano sul cuore, e quindi comandò il fuoco. Un simile giudizio sta per cadere sul capo di *Braun*. *Becher*, il redattore della Gazzetta radicale, venne arrestato. Una donna lo scopriva alla polizia. Nella borsa quest'oggi si raccontava, che anche il dottore *Tausenau* era in arresto. Egli era catturato presso *Göding* mentre passava le frontiere ungaresi. — Finora i nostri corpi d'armata non sono ancor penetrati nell'Ungheria. — Si è sparso un rumore che Presburgo fosse presa, o si rendesse ai Croati; ma questo è un rumore falso sparso per spaventare gli amici del magiarismo. (*G. U.*).

— Una nuova congiura di *Kossuth* è stata scoperta in *Agram*, ma venne soffocata ne' suoi principii. — Siamo vicini ad un conflitto della Russia colla Turchia. Così ci dicono le nostre lettere. — L'ordine del giorno di *Windischgraetz* avverte le truppe di non lasciarsi corrompere dagli emissarii ungaresi. *Becher* era per lettere in comunicazione con *Kossuth*, e tentava di spargere la rivolta nelle truppe imperiali. (*G. U.*)

Berlino, 14 *novembre*. — Oggi i deputati vennero nuovamente cacciati dal loro locale. Molti deputati sono stanchi di esulare in questa maniera. Un membro della deputazione di *Stettin*, che portava un indirizzo al re, venne arrestato, perchè sul cappello portava una carta coll'inscrizione *Viva l'Assemblea*. L'Assemblea e i contadini di tutte le provincie prussiane protestano contro le nuove contribuzioni imposte dal Ministero. (*G. U.*)

GLI SLAVI E L'AUSTRIA.

(*Continuazione*).

Essi trarranno partito da queste dissensioni dei popoli; essi chiameranno in soccorso gli Slavi si maltrattati e si mortalmente offesi dai Tedeschi e dai Magiari, e con questi conciliati Slavi opprimeranno la libertà degli altri popoli. Poichè, come abbiamo già detto nel nostro foglio, soltanto una nazione libera può amare e difendere la libertà, e i popoli trattati da schiavi rendono schiavi anche gli altri. Allora poi nessuno incolpi gli altri, ma soltanto se stesso: allora i Tedeschi ed i Magiari cerchino la cagione della loro sventura e dell'oppressione nell'ingiustizia che fanno oggidì agli Slavi, poichè la Nemesi è giusta, e presto o tardi colpisce!

Questa chimerica paura dei Tedeschi e dei Magiari all'idea degli Slavi ha prodotto e cagionato anche la recente rivoluzione di Vienna. *Questa rivoluzione è diretta affatto contro gli Slavi.* — I progressi delle armi slave in Ungheria, la preponderanza dell'elemento slavo nella Dieta di Vienna, l'introduzione della lingua slava nelle scuole boeme, la nomina del Bano di Croazia a regio commissario in Ungheria, la spedizione delle truppe imperiali all'esercito del bano contro i Magiari, l'arrivo del Woiwoda della Servia in mezzo alla sua nazione; questa palese, benchè non affatto decisa, propensione della dinastia per gli Slavi, spaventò i Tedeschi ed i Magiari a tal segno, che risolsero di tentare e di rischiare ogni cosa perchè non fossero attraversati i loro disegni, che hanno unicamente per iscopo l'indebolimento e lo sfacelo dell'Austria; doveva quindi esser fatta nuova rivoluzione, in cui venissero annichilati gli Slavi, smembrata l'Austria di fatto, e moralmente uccisa la dinastia.

Per conseguire più facilmente questo fine furono infamati gli Slavi come reazionari, i quali attentassero all'acquistata libertà. Degl'infausti accidenti forzarono il bano Jellachich a recedere dalla sua marcia contro Buda, a volgersi verso la frontiera dell'Austria, ad avvicinarsi ad essa benchè soltanto colla mira d'unirsi con una divisione dell'esercito imperiale, che doveva venirgli incontro dalla Moravia e da Vienna, e per attaccare quindi dall'altra parte Pesth e Buda, centro della rivoluzione. Questo movimento bastò ai Tedeschi ed ai Magiari egoisti per sostenere come cosa certa e gridare: « Che il bano marciasse sopra Vienna per rovesciarvi la libertà!!! » Questo bastò naturalmente per mettere in fuoco e fiamma la moltitudine che odia tutto ciò che sa di slavo, e che era già prima tutta in orgasmo: » così nacque questa nuova rivoluzione, la quale farà succedere appunto ciò che i Tedeschi e i Magiari temevano finora senza fondamento, ma che ora hanno promosso e cagionato eglino stessi accecati dall'odio e dall'invidia contro gli Slavi. Questa rivoluzione avrà per sequela un sollevamento di tutte le razze slave: tanta acqua morta, cioè, sul nostro mulino!

Appena l'imperatore si allontanò da Vienna, la Dieta, da cui scomparve pel momento affatto lo slavismo, decise di assumersi essa la cura dell'ordine e della sicurezza, e anche la reggenza e il potere dell'imperatore: ma la Dieta ungarica a Pesth dichiarò nel medesimo tempo il re Ferdinando per infermo, per impotente a governare, e per conseguenza, non essendovi reggente, nè potendo sussistere il paese senza capo, fu proclamato di fatto Kossuth a dittatore sotto il nome di presidente. Sicchè presentemente non c'è più nè Austria, nè imperatore austriaco, nè Ungheria, nè re ungherese!

La potenza del re e dell'imperatore è scaduta, e in luogo di essa regna un partito, che ha la volontà e la tendenza diretta a smembrare e a distruggere l'impero austriaco. — E qual partito è codesto? Che intenzioni cova esso riguardo agli Slavi? — Egli è desso quel medesimo partito che dettava da Francoforte la legge: la provincia slava di Posen, la Boemia, la Silesia, la Moravia, la Stiria, la Carniola, la Carintia, l'Istria, questi antichissimi e slavissimi paesi, dover esser uniti e incorporati alla Germania; questo è il partito che nega e contrasta agli Slavi in Ungheria il diritto della nazionalità e della lingua, e quindi il diritto della vita!!

Che cosa adunque hanno da sperare gli Slavi sotto la dominazione di questi egoistici oppressori e che sorte è loro riserbata? — La schiavitù, il soggiogamento, la rovina!! — E qual destino sovrasta all'imperatore d'Austria e re d'Ungheria? — Un'obbrobriosa caduta e la rovina! Ma l'imperatore già non cadrà, poichè nemmeno gli altri re ed imperatori permetteranno ch'ei cada e rovini. Egli chiama nel manifesto lasciatosi dietro a Vienna, i popoli fedeli a schierarsi sotto i suoi vessilli, per salvare il malfermo trono e il vacillante Stato!

I fedeli Slavi, ai quali l'imperatore negli ultimi tempi si mostrava benevolmente inclinato, non corrisponderanno, non obbediranno essi a questo invito del loro sovrano? — *Gli Slavi Austriaci saranno ora salvati, se l'imperatore d'Austria verrà salvato; ma anche l'imperatore non può esser salvo, se non vengono salvati gli Slavi.* Queste due conseguenze sono per noi inseparabili! *All'armi dunque; su all'armi: chi è Slavo fedele all'imperatore lo è con ciò* *anche a se stesso*. Questa lotta sarà giusta e santa. Dio assisterà, e gli Slavi vinceranno i nemici della loro libertà e del loro imperatore, e allora esso diverrà *ex ipso* imperatore Slavo. I vittoriosi Slavi acquisteranno allora finalmente quella stima e quella posizione, che di diritto e di natura lor competono nella monarchia: essi che formano di gran lunga la maggioranza, acquisteranno la maggiorità e la supremazia nella confederazione. Poichè contro la verità e la natura, qualunque combattere è vano; e l'Austria e per natura ed in verità forte e potente soltanto nell'elemento Slavo, in questo elemento risiede la sua forza. Soltanto per essersi affaticata e spossata a lottare da secoli in onta alla natura contro questo elemento, si trova attualmente così rifinita ed esausta, e minaccia ad ogni istante di disfarsi, a guisa d'un cadavere che rimasto intatto per molti anni sotterra, al più lieve spiro d'aria si discioglie in un mucchio di cenere. Questo spiro d'aria che minacciava di far cadere in polvere l'Austria, è la coscienza ridestata dei popoli.

Se l'Austria adunque, o per dir meglio, la dinastia Austriaca desidera di conservarsi, deve stringersi intorno fortemente gli Slavi, deve dichiararsi decisamente per gli Slavi, per essi che soli di tanti popoli le sono rimasti fedeli e devoti.

(*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per non trovarsi in numero i deputati.

Leggesi dal segretario il consueto sunto delle petizioni, fra le quali una d'un buon numero di studenti, i quali domandano che sieno aboliti gli articoli 16 e 17 del regolamento fatto in ottobre dal ministro dell'istruzione pubblica, coi quali sono abolite le associazioni politiche, e le adunanze in numero maggiore di 20, che il medesimo regolamento sia riveduto, onde possano essere pareggiati alle condizioni degli altri cittadini.

Farina sale alla ringhiera e vi riferisce sul progetto di legge presentato dal ministro sulla creazione di nuove case di commercio.

Il processo verbale è approvato.

Montezemolo sorge a chiedere, che la petizione degli studenti sia dichiarata d'urgenza. La Camera consente.

Il presidente rinnova la preghiera ai signori deputati di volersi trovare al mattino all'ora fissata agli uffizii, acciò si possano, senza ulteriori ritardi, prendere quelle determinazioni che sono all'ordine del giorno.

Valerio domanda al Ministero, che faccia conoscere alla Camera la nota di tutti gli impiegati che accoglie nel suo seno.

Il ministro degli interni risponde, che non ha difficoltà di sorta a soddisfare al desiderio del preopinante.

Valerio aggiunge, che importa di vedere se il numero ecceda, acciò abbiasi una sicura norma a deliberare su quelle elezioni che sono tuttora sospese, e quelle altre che rimangono a farsi.

Il canonico Turcotti domanda la parola per un' interpellanza (*movimento di curiosità*).

Il presidente: ha la parola.

Turcotti (si alza, e con piglio piuttosto severo, svolge varii pezzi di carta, quindi si fa a leggere con voce sempre crescente, un discorso intitolato : INTERPELLANZA AL MINISTERO, *una sola parte del quale dura un'ora ed un quarto circa).* Comincia per dire, che non possiede una profonda scienza politica, e non ha il dono di uno squisito eloquio. Dichiara d'essere un popolano, e di essere per conseguenza obbligato a valersi di quel linguaggio che si addice ai popolani. Deplora quindi lo stato d'incertezza in cui gli pare che si viva. Dice che siamo d'inverno e che l'orizzonte politico diventa oscuro. La Lombardia, i due Ducati, il Piemonte, Italia tutta essere in uno stato di violenza; quindi in uno stato non durevole oltre pochi mesi, e gravido di catastrofi molte e grandi in ragione della sua durata; pensarla così tutti i politici. Fa osservare ai signori ministri, che il pubblico per causa loro non sa dove si cammini, e non lo sa, perchè ignora dove il Ministero lo conduca. Se per la via della salute o della rovina. Forse della salute? Ma chi ne fa di ciò sicuri? La mediazione? È un pezzo che egli pensa di no, e si fa un pochino a scherzare sulla parola *opportunità*, come base della politica ministeriale. Mostra qui di essere d'avviso contrario a quello dei ministri, e dichiara apertamente che il momento è giunto, che anzi è già passato, che sarà un miracolo se si potrà raggiungere.

Ci assicura che a cagione dell'inverno l'esercito di Radetzky è appena in istato di starsene in Lombardia, e fra le altre cose, non avrà voglia di passare il Ticino: che se potesse spingere a tanto l'ardimento, sarebbe ricevuto come merita: tanto più che sparati tutti i cannoni non mancherebbero le campane, le campane temute dai croati più che gli stessi cannoni. Qui è impossibile seguire l'oratore fin dove ha fatto risalire il filo del suo discorso.

Ha fatto un paragone valendosi d'una mano d'assassini. Dice quindi che l'Italia deve essere il palazzo, citato nel paragone, invaso dagli assassini, che l'appartamento più ricco è il Lombardo-Veneto, e che gli assassini, che in buon numero vi si sono introdotti, sono i rampolli della casa d'Absburgo. Soggiunge che è una vergogna, un orrore che continuino gesuiticamente a far di tutto per non andarsene! E fino a quando? (a questo punto il tono della voce del canonico diventa un po' fievole e pronuncia queste parole che fanno rider molti) « Il Ministero in tanto imbarazzo mi fa pietà ». Passa quindi al grande affare della COSTITUENTE, che è venuto in campo. Gli par di vedere il Ministero camminare con un sol piede, e lo avverte che se non è stanco lui, si stancherà la Nazione. Richiama alla memoria le lagnanze mosse dai deputati Mauri e Gioia sullo stato deplorabile delle provincie di fresco aggregate, e domanda in che modo il Ministero v'abbia risposto.

Dice egli a dirittura che ha preteso spiegarsi in segreto, e non fece che perder tempo per mezza dozzina di giorni temporeggiando così fino a che si giunga a conchiudere una pace ad ogni costo: ma costo per costo sarà la guerra, che ad ogni costo non si eviterà (egli dice).

L'Austria non pensa che a trarre tutto il possibile profitto dalle lungaggini, e il tempo che le viene concesso è l'arma più possente di cui potrà valersi. Fa quindi sapere ai ministri che sono giuocati dall'Austria e che la nazione è giuocata con essi; che la casa d'Austria è una casa di ladroni e di assassini (*sensazione generale*) e non ha il dono di perdonare un'infinità di cose che quasi ad una ad una l'autore descrive. Pare che desuma da tutto ciò che ci sarà guerra civile o un po' più presto o un po' più tardi: Intanto dichiara che le difficoltà non si risolvono colla paura, come quella che è il pessimo dei mali, che ha perduto più nazioni di quello che ne abbia salvato (*bene, bravo! qui l'oratore veste l'aspetto d'uomo veramente ispirato, ed assumendo un tuono veramente profetico segue a dire*). Se in faccia al pericolo che ora corre tutta Italia l'esercito vostro ha paura, IO PROFETIZZO che i popoli Italiani non avranno più paura del vostro esercito. Conviene che non sia data tregua ai nemici e sia posto un freno alla casa d'Austria, casa di assassini, di barbari, di ladroni (*rumori e risa generali con poche eccezioni*).

Propone pertanto un accordo fra i Governi Italiani, che se questi non vorranno unirsi a propugnare la causa della nostra indipendenza, profetizza che si uniranno i popoli. E di questa unione trae gli auspicii dagli ultimi avvenimenti. Il mostro a due teste ci sta davanti minaccioso, e va conculcato. Va fatto un appello ai popoli, e va fatta la guerra; che ad ogni modo il Ministero non potrà evitarla. Dopo avere quindi detto per la terza volta che la casa d'Absburgo è una casa d'assassini, di barbari, di ladroni, parla poi de' Spagnuoli, degli eserciti di Napoleone, della Russia, delle regioni orientali, del nordico colosso, e in fine dei giornalisti, ai quali raccomanda di suonare la tromba di guerra acciò questa sia dichiarata una volta!

Benso interrompe bruscamente l'oratore, e fa osservare ad esso e a tutti quanti, che ciò che sta leggendo non è già una interpellanza, ma una predica (*segni d'adesione, sì, sì, rumori, ilarità prolungata*).

Jacquemoud (il medico). No, che non è una predica, è una spiegazione del concetto che dominerà l'interpellanza.

Il presidente (ad alcuni deputati che ad esso si erano volti per vedere come la pensasse). Ciascheduno interpella a suo modo (*voci a destra e a sinistra: bene, bene*).

Il canonico Turcotti continua. Espone un piano di guerra (quale fu da esso immaginato) della casa di Absbourg. Discorre delle conseguenze del passare o no il Ticino per venire a casa nostra; e del vantaggio che avremmo noi ad andare al di là: fra i danni che si patiranno a non andare, c'è questo che Radetzky divenuto gigante per opera della sua camarilla, che farà far senno a Vienna, finirà per parlare alto, e tanto alto, da parlare perfino a Carlo Alberto, dicendogli (sempre nel supposto che il suo Stato abbia a trovarsi a mal partito per colpa de'suoi ministri): che doveva farsi rispettare facendo *regnar l'ordine* quando era tempo: ma che si sarebbe sempre trovato disposto a venire ad aiutarlo (!!!). Pare intanto al preopinante di vederlo già ridere a nostre spese, e procurare una buona Repubblica ai Milanesi, i quali si affretteranno ad innalzarla, ma debole, a beneplacito di Radetzky, facendo alleanza colla Svizzera e forse colla Francia o con qualche altro buon popolo. Giunto a questo punto propone di svolgere un piano di battaglia per conto nostro a danno di Radetzky e di tutti i nemici della patria: (*a questo annunzio levasi un bisbiglio generale; molti deputati si contorcono sui loro banchi: molti si alzano, finchè il presidente persuade l'oratore a desistere dalla lettura, invitandolo a deporre il resto della interpellanza coi precedenti atti sul tavolo della presidenza*).

Pinelli risponde al signor canonico Turcotti, che siccome tutte le cose dette da lui si riferiscono a quanto fu trattato già in Comitato segreto, non avrebbe ulteriori e diverse risposte a dare da quelle date. Fa inoltre osservare al medesimo che una legge sui preparativi di guerra non si discute a modo d'interpellanza.

Cavallera. Ho domandato la parola non per rispondere alle interpellanze del deputato Turcotti, chè non s'appartiene a me (*risa*), ma per rispondere ad un quesito che egli fece da principio. Egli diceva che l'orizzonte politico si andava intorbidando, e che l'Italia è in uno stato d'agitazione e di violenza, e che egli perciò non sa più dove si vada. Glielo dirò io dove si va (*ilarità*). Si va a dirittura alla repubblica ma non alla repubblica dorico-pelasgica, non alla repubblica di Scipione, dei Camilli, di Fabrizio, si va alla repubblica socialistica e comunistica. Signori, quando un popolo presenta una lista di ministri e li impone come avvenne a Roma; quando un popolo si nomina un governatore, come avvenne a Livorno, e si crea un Ministero, egli è chiaro e lampante che l'unico e vero sovrano si è il popolo, e che il popolo è sovrano assoluto. Ora, ammesso questo principio della sovranità del popolo, che è vero in sè stesso purchè sia inteso come va, se questo principio dico s'intende, come s'intende a Roma, come s'intese in Toscana, come s'intendono i nostri vicini di Francia, bisogna ammetterne tutte le conseguenze.

Ora questo principio inteso in questo modo, contiene tutti i principii del comunismo e del socialismo. Adunque, o rinunciare al principio, od ammetterne le conseguenze, o non esser logici, perchè chi fa contro la logica fa contro il braccio di Dio: essendo la logica divina e sostanzialmente Dio stesso, per conseguenza, ammettere questi principii è ammettere la repubblica socialistica e comunistica. Ho dunque creduto bene di accennare semplicemente che si va appunto alla repubblica comunistica e socialistica, se non si rigettano le massime che contengono queste conclusioni.

Alcuni deputati domandano l'ordine del giorno.

Mellana. Non posso lasciar passare all'ordine del giorno senza protestare contro le parole imparlamentari testè pronunciate dal deputato Cavallera. Ho sentito l'onorevole deputato Turcotti pronunciarne delle gravi, e con generoso sdegno stigmatizzare la casa d'Absburgo; ma con questa casa fatale noi siamo attualmente in guerra, ancora che duri il pernicioso armistizio; quindi non veggo inconvenienza e sconvenevolezza a protestare nel Parlamento con tutta la potenza della parola contro a questo eterno nemico d'Italia, e delle libertà di tutti i popoli. Trovo invece ingiuste, sconvenevoli ed imparlamentari le parole or ora pronunciate contro i popoli ed i Governi di Roma, della Toscana, della Francia dal deputato Cavallera nella sua spaventevole risposta alla domanda, *dove andiamo* dell'onorevole canonico Turcotti; risposta che mi pare sappia dello spauracchio. Noi siamo alleati coi popoli e coi Governi di Roma e di Toscana, e desideriamo di stringerci con essi in più fraterni e vicendevoli legami. Colla Francia noi siamo in relazione amichevole, relazione che dovremmo estendere ad una lega offensiva e difensiva; ed in tali circostanze venir dire in questo Parlamento, che i rivolgimenti interni che si sono operati presso que'popoli accennano a socialismo ed a comunismo, io lo credo al tutto imparlamentare, massime poi che l'asserto è contro al vero (*approvazione a sinistra*).

Cavallera. Io non ho avuto intenzione di offendere i Governi di Francia, di Roma e di Toscana; ho solo detto, che i principii sui quali si fondarono questi Governi, ove si ammettessero in tutta la sua estensione, condurrebbero al socialismo e al comunismo.

Mellana. Io dico che il gran duca di Toscana ha convalidato tutto quello che il popolo ha fatto, e le parole del deputato Cavallera essendo dirette contro questo Governo, il quale ci è amico, ripeto che le sue parole erano imparlamentari e non dovevano aver luogo nel nostro Parlamento.

Cavour. È già stato replicatamente chiesto l'ordine del giorno, dunque il presidente deve metterlo ai voti.

Il presidente pone ai voti l'ordine del giorno.

Reta vuol parlare dacchè dice d'aver chiesto da mezz'ora la parola.

Molte voci, no, no, ai voti l'ordine del giorno.

Il presidente. Vuole parlare contro l'ordine del giorno?

Reta. Ebbene! sì parlerò contro l'ordine del giorno. Appena pronunciate le prime parole si capisce che si riferiscono alla questione (*rumori; l'oratore mostra di non voler parlar più oltre*).

Sineo. Come va questo? Il signor Reta non ha terminato il periodo; il signor presidente dovea attendere che fosse più chiaramente espresso il pensiero dell'oratore. Nessuno può affermare che ciò che stava per dire non fosse per combattere l'ordine del giorno.

Il presidente (si esprime a un dipresso in questi termini): Il signor Sineo se avesse avuto il signor Reta davanti e non dietro, o si fosse data la pena di guardar le cose come passarono, si sarebbe avveduto che il signor Reta fece atto di soprassedere dal parlar oltre, quindi avrebbe fatto risparmio della sua osservazione.

Il ministro La Marmora prende giuramento come deputato.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla relazione fatta dalla Commissione del progetto di legge per l'istituzione di un gran giudice dell'armata.

Fabre propone che, atteso il cattivo ordine con cui fu rifusa la legge, sia rimandata alla Commissione. Svolge i motivi della proposta.

Il ministro dell'interno s'oppone, e fa osservare che non dee recar meraviglia se molti emendamenti fatti nel senso della Commissione, non che varii articoli della medesima cadono di per sè, mentre il principio adottato dalla Camera trovasi ben diverso da quello della Commissione stessa: adottato questo (cioè dell'esclusiva supremazia del generale in capo anche di rimpetto al gran giudice dell'armata) verrà il caso che sarà rifiutato ogni emendamento che non sia consentaneo al medesimo principio.

Caboni appoggia la proposta del deputato Fabre.

Il presidente pone ai voti la medesima per l'invio della legge alla Commissione.

La Camera non acconsente.

Un deputato Savoino, citando l'autorità del sig. Bunico, rammenta che la legge in questione è una superfetazione, e che sarebbe bene si accettasse la questione preliminare quale la propone.

La Camera continua la discussione della legge.

Prendono parte singolarmente alla discussione i signori deputati Galvagno, Caboni, Baralis, Merlo, Ferraris, Durando, Sulis, Pinelli, Ravina (in favore del progetto ministeriale), Guglianetti, La Marmora, Sineo, Crettin, Michelini e Longoni.

Il risultato del dibattimento è la trasformazione delle variazioni fatte dalla Commissione al progetto presentato dal ministro nella seguente nuova proposta di legge.

Art. 1 (*Modificato*). Durante la presente guerra, le regole stabilite nel Codice penale militare e nella legge del 10 ottobre p. p., riceveranno le seguenti modificazioni.

Art. 2. (*interamente mutato*). La direzione superiore di tutto ciò che riguarda la giustizia criminale militare, e la sovraintendenza alla polizia dell'esercito, sono, subordinatamente al generale comandante in capo affidate ad un uffiziale generale, che assumerà il titolo di gran giudice dell'esercito.

Il gran giudice dovrà tenere regolarmente inteso il generale in capo di tutto indistintamente il suo operato.

(*Artic. 3. rigettato*.

(*Il paragrafo 1. dell'art. 4. soppresso*).

Art. 3. (*coordinato e composto dei 3 paragrafi del* 4.). Salva sempre la suprema autorità del generale comandante in capo, il gran giudice avrà facoltà

1. Di avocare dal Consiglio di guerra di una divisione quelle cause, che per qualche grave motivo giudicherà conveniente di delegare ad un altro Consiglio.

2. Di convocare Consigli di guerra straordinarii nei casi in cui la lontananza del luogo del commesso reato dal Consiglio divisionario così possa richiedere.

3. Di provocare la formazione dei Consigli di guerra subitanei, di cui parla l'art. 153 del Codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza.

Art. 4. Vi sarà presso il gran giudice d'armata un uditore di guerra, specialmente incaricato di procedere all'istruttoria di quelle cause che gli saranno dal medesimo commesse.

Questo uditore adempirà inoltre a tutte le incumbenze attribuite al vice-uditore generale di guerra presso l'esercito dalla legge del 10 di ottobre ultimo scorso.

Gli articoli 5 e 6 soppressi.

Si procede allo squittinio segreto per l'adozione dell'intera legge.

Num. de' votanti . . .	126
Maggiorità	64
Favorevoli	62
Contrarii	64

La legge è rigettata.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FERRARA, 20 *novembre.*— Comacchio è rientrata nell'ordine e nella tranquillità per vie pacifiche ed amichevoli.

P. S. Corre voce che dopo la partenza dei nostri deputati da Comacchio sia nata una collisione fra i Comacchiesi e la truppa di linea in guarnigione. Ci mancano le notizie esatte, e speriamo che non s'avranno a deplorare tristi avvenimenti. (*G. di Ferrara*).

PESARO, 20 *novembre.*— Iersera, circa all'ora di notte, da una furia di popolo furono abbruciate tutte le carte che esistevano negli uffizii della polizia, cioè posizioni, registri, lettere, tutto insomma inclusivamente agli scaffali, alle scansie, tutte le quali cose venivano gettate dalle finestre.

La lettera da cui si toglie la suddetta notizia non accenna le cagioni del fatto. (*G. di Bologna*).

FRANCIA. — Gli articoli dei giornali parigini dei 19 riguardano tutti, due o tre eccettuati, la quistione della prossima elezione.

BORSA DI PARIGI, 20 *novembre.* — I fondi si sostennero con disposizione all'aumento. Il 5 p. 0|0 aperto a 64, 30, si chiuse a 64, 35; il 3 p. 0|0 aperto a 41, 40, si chiuse a 41, 45.

PRUSSIA. — Si dice che il re di Prussia voglia dare una nuova Costituzione simile a quella dei Belgi. A Francoforte si prevede una crisi ministeriale. (*G. U.*)

BERLINO 18 *novembre.* — La crisi continua, ma la tranquillità vi regna ancora. Corre la voce, che il re si proponga d'abdicare in favore del principe di Prussia, e che la frazione dell'Assemblea, che continua a sedere venga definitivamente disciolta. Numerose pattuglie corrono la notte e il giorno la città per impedire gli assembramenti. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

IL CONTE RUSCA.

Un uomo che ebbe sempre per guida la rettitudine, la bontà e la moderazione, un integro magistrato, un onorato marito e padre è fatto segno alla più atroce ingiusta calunnia in un articolo del giornale l'*Opinione*, portante la data di Torino 20 ottobre 1848.

Benchè non sia mio uso il prendere la penna per scrivere in pubblici giornali, nullameno la giustizia ed i vincoli di sangue e d'affezione che mi legano al calunniato Rusca, che vanto a mio zio, m'obbligano per ribattere le fattegli accuse di rispondere all'articolo sopra citato.

Il Rusca è chiamato mentitore di nobiltà, ignorante, indegno del rango di consigliere, immorale, destreggiante all'opportunità per proprio utile, parteggiatore del nepotismo.

Non per vanto d'un titolo che è solo retaggio degli avi, ma solo onde mostrare come non sia *sfacciata menzogna* il blasone Rusca, ma piuttosto impudente l'accusa, è a dirsi che la nobiltà Rusca ha radice in un diploma di Carlo III del 1711, nel quale è dessa riconosciuta siccome discendente dai signori di Como, e che venne successivamente confermata dal tribunale araldico di Milano con sentenza 27 agosto 1777, e con sovrana risoluzione 3 settembre 18:6.

Non cogli *inchini*, nè coi soli *schienati lavori*, nè colla *protezione della moglie*, ma bensì coi proprii indefessi studi e coi meriti personali seppe il Rusca procacciarsi l'onorifico posto di consigliere di Governo in Lombardia. — Insignito dei primi premii in tutte le scuole, proclamato dottore in legge presso l'università di Pavia nel 1810 colla singolare distinzione della pubblica acclamazione negli esami, era già nel 1812 assistente al Consiglio di Stato dell'ex-regno d'Italia. — Nel 1817 vice-segretario di Governo, nel 1818 concepista presso la cancelleria aulica; nel 1820 segretario di Governo a Milano, nel 1823 vice-delegato a Pavia; nello stesso anno invitato senza sua domanda a prestare servizio presso la cancelleria vice-reale, ove fu poscia eletto segretario aulico nel 1826. Nel 1834 consigliere di Governo di Lombardia, ove tenne costantemente, e per 14 anni il referato della pubblica istruzione. In questo frattempo eletto socio onorario dell'accademia di belle arti in Milano, socio onorarario dell'ateneo di Brescia, socio onorario dell'ateneo di Salò, socio corrispondente dell'istituto di scienze, lettere ed arti in Milano.

Ora dopo tante prove di pubblica stima, e dopo tante onorificenze negli studii, come potrebbe mai prestarsi fede ai fieri sarcasmi espressi nell'articolo dell'*Opinione* a dileggio del Rusca?

Per dimostrarne la iniquità e la assurda loro insussistenza basterà il commentare i due fatti che vennero citati dal giornale per porre in ridicolo la di lui abilità nelle scienze naturali ed archeologiche. — Si accenna che egli nel visitare l'università di Pavia nel 1825 coll'imperatore Francesco I abbia scambiato un ippopotamo con un elefante. Il Rusca nel 1825 non ha visitata l'università, nè accompagnato l'imperatore, trovandosi in allora a Milano come segretario aulico e non essendo promosso a consigliere che nel 1834. D'altronde poi simile supposta ignoranza è così lontana da ogni possibile verosimiglianza in persona che appena sappia che sia buon senso, che invero vien meno in ciò lo spirito dell'autore del calunnioso articolo, poichè dalla dimostrata fervida sua immaginazione meglio sarebbesi potuto aspettare. Si aggiunge nell'articolo che per gratificarsi il Governo austriaco facesse il Rusca allontanare il professore Corneliani dalla cattedra di clinica medica dell'università di Pavia per sostituire il dottore Helm. Il poeta inventore, anche da questa nuova calunnia sembra poco istrutto dei regolamenti qui vegliant, e in questa parte almeno pare quindi perdonabile. La facoltà medica dell'università, almeno in quella di Pavia, dipendeva in allora dal consigliere protomedico, e quindi era affatto estranea al dipartimento preseduto dal consigliere Rusca. — Si asserisce che d'accordo col bibliotecario di Brera, dottore Rossi, abbia il Rusca fatto spedire a Vienna una raccolta di manoscritti della libreria Foscarini, mentre non vide esso mai, nè conosce alcun atto che abbia a ciò relazione.

Miserabile, e degna sola di ben bassa fonte è la taccia d'immoralità che si vorrebbe apporre al Rusca. Informato egli sino dalla prima adolescenza nei sani principii di virtù, seppe costantemente seguirli, ed educare in essi anche i proprii figli, la di cui felice riescita onora e rallegra il ben degno loro padre. Passava egli ognora i suoi giorni dalla casa all'ufficio e da questo alla casa, compagno indivisibile ad una moglie, cui calunnia certamente non potè giammai toccare, e che fu dall'autore stesso del calunnioso articolo rispettata.

E chi oserebbe infine d'accusare di minore delicatezza nell'adempimento de' proprii doveri per viste indecorose di lucro e di suo particolare vantaggio una persona che ricusando più volte con nobile disprezzo colpevoli tentativi di corruzione, soccorrendo anzi del proprio alcuni maestri bisognosi e miseri inservienti, e trovandosi ora ridotto alla sola metà dello stipendio qual semplice impiegato quiescente, vedevasi recentemente costretto per mancanza d'altri mezzi a spogliarsi d'una parte de' proprii argenti onde soddisfare alla quota d'un prestito comunale impostagli per provvedere alle sussistenze militari?

D'animo all'altrui bene inclinato, nel suo procedimento seppe raddolcire nella pratica loro applicazione alcuni regolamenti scolastici, che forse a qualche rigore piegavano. Facile allo scusare e facile del pari nel premiare ed incoraggiare chi dell'uno era meritevole e dell'altro bisognoso, seppe costantemente promuovere la prosperità dei pubblici stabilimenti alle sue cure affidati.

Alieno da ogni principio di nepotismo nulla chiese pei suoi figli. Dei nipoti, che sette erano scarsi di fortuna e figli di un onorato ufficiale del regno d'Italia senza pensione, due soli e dopo alcuni anni di vane speranze ottennero posti gratuiti nel collegio Ghislieri di Pavia, essendo ciascuno dotato di classi distinte. E di questi sette nipoti due soli intrapresero una carriera negli ufficii, e l'uno dopo nove anni di servizio e l'altro dopo quattro attendono ancora un impiego con soldo.

Tanto numero di posti gratuiti ne'collegi, sì lucrosi e facili impieghi, sanno invero di nepotismo! Ne siano grazia all'autore dell'articolo che seppe ciò scoprire.

E quell'uomo che ha sempre operato o cercato almeno di operare il bene, e di evitare il male, e che ha la coscienza d'aver amato il suo paese e la virtù, meno il sacro diritto d'essere circondato della propizia opinione pubblica vera estimatrice del merito e proteggitrice della giustizia?

E tu che senza conoscerlo recasti sì grave immeritata ferita al conte Rusca, studialo nella sua vita privata e pubblica, e sono certo, se sei uomo di onore, che, mutato avviso, sarai tu pure costretto ad amarlo e stimarlo!

Milano, 12 novembre 1848.

RAFFAELE RUSCA.

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. . .	» 22 —
» 3 mesi	. . .	» 12 —
» 1 mese	. . .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. . .	» 44 —
» 6 mesi	. . .	» 24 —
» 3 mesi	. . .	» 13 —
» 1 mese	. . .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Lunedì 27 Novembre 1848.** **N° 283.**

TORINO

26 Novembre.

Ieri sulla bassa ora i gridatori delle pubbliche vie andavano attorno distribuendo ai passanti un supplimento della *Concordia*. Aspettavamo che qualche grande ed importante notizia fosse pervenuta per via particolare a quel giornale solitamente così *ben informato*. Illusione e delusione, come al solito. Il supplimento straordinario della *Concordia* che veniva strombazzato dai pubblici gridatori, altro non era che una fedele ripetizione del discorso al Circolo politico di Vincenzo Gioberti, che una ripetizione del libro dei due programmi di Vincenzo Gioberti, che una ripetizione delle famose conclusioni della Commissione dei 14, ossia *degli* 8, che un riepilogo più o meno lungo, più o meno inesatto di tutti i gravami, di tutte le accuse, di tutte le male insinuazioni fatte dai membri dell'Opposizione alla Camera e fuori. Sicchè per questo lato può chiamarsi una vera nullità.

Ma il curioso documento è soscritto da tutti quasi i membri dell'Opposizione. È dunque una vera protesta della minorità contro la maggioranza, è un ritornare sopra i voti solenni del Parlamento, è un contraffare ai principii costituzionali più riconosciuti. Ci fa veramente maraviglia che alcuni uomini dell'Opposizione, ne' quali la dottrina non è qualche volta inferiore all'ingegno, siensi lasciati tirare ad un tal passo o pericoloso o nullo, o tutte e due le cose ad un tempo. Perciocchè, pretendono essi che il Parlamento ritorni sopra i suoi voti? Vogliono forse stabilire che il voto della maggioranza non era legittimo, come sembra voler inferire la *dichiarazione?* E allora come diavolo interpretano essi la Costituzione? Come possono costituzionalmente sostenere il loro erroneo asserto che legittima non sia la maggioranza?

Essi dicono appellarsi al paese del voto della Camera. Tanto vale il dire che s'appellano al paese del voto del paese. O questo mandando i suoi rappresentanti al Parlamento esercitò liberamente e solennemente il suo diritto: ed allora è un richiamarsi contro il diritto della nazione, contro il principio della Costituzione da loro giurata, che sancì questo diritto. O la nazione non esercitò liberamente questo diritto, ed ha fatto elezioni viziose, ma allora bisogna dichiarare ingiusti se stessi, che a tali elezioni davano la propria approvazione. Di qui non si fugge: la dichiarazione dei 57 o 58 deputati non può voler dir altro che questo: essi dichiarano illegittima la maggioranza, epperò nulli i suoi voti, dichiarano i diritti della nazione nulli ed illegittimi, e per conseguenza che la minorità debba prevalere alla maggiorità; di che non si può immaginare cosa o più puerile o più assurda.

Hanno essi i membri soscrittori ben ponderato il loro procedere? Temiamo pur troppo di no. E ammettiamo un momento a loro favore l'ipotesi contraria. L'Opposizione ha in mano il potere, ottiene dalla Camera parecchi voti di fiducia ripetuti: la minoranza che li avea contrastati sorge fuori un bel giorno e dichiara in faccia al paese che que' voti ottenuti dall'Opposizione al potere sono illegittimi. Che direbbe essa, così facile al sospetto, all'accusa? È facile immaginarlo. Griderebbe alla violata Costituzione, alla calpestata giustizia, agli sconosciuti diritti, all'audacia, all'impudenza intollerabile. Puossi egli comprendere che uomini politici, per quanto nuovi alla vita parlamentare, per quanto strascinati da ardenti passioni, vengano a tale atto che non giustifica nessuna circostanza estrinseca od intrinseca del paese, ma che in quella vece può alterare in modo l'opinione di questo da farla prorompere a scandali funesti e scissure? Puossi egli comprendere col senno più volgare che una tal dichiarazione, una tal violazione de' principii parlamentari più riconosciuti in ogni paese della terra si venga a fare da membri di un Parlamento in giorni di pubblica angoscia, di somma incertezza, di sommo travaglio, in faccia ad un nemico avido delle nostre discordie, provocatore della nostra pazienza e disprezzatore del nostro politico senno? Quanto a noi ci pare ancora di sognare; e se alcuno ci avesse narrato la cosa prima che accadesse, l'avremmo rimandato col titolo di pazzo.

E nondimeno è vero: que' nomi sono ivi disposti in doppia fila, quali li vedemmo in ogni solenne votazione alla Camera: fedeli alla Camera, fedeli alla dichiarazione, essi hanno stabilita una specie di solidarietà che ha qualche cosa di strano e d'inesplicabile. Ci è impossibile l'entrare per ora a combattere parte a parte le asserzioni erronee di che abbonda questo scritto. Ma non potemmo tenerci dal fare pur noi una protesta, non per vero in nome della maggiorità della Camera, dalla quale non ne avemmo mandato, ma nella nostra qualità di semplici scrittori politici, affinchè quel paese nel quale si commettono con tanta leggerezza tali atti, si trovi subito chi alza una voce per riprovarli, per dichiararne alla nazione l'insussistenza ed il pericolo. Domani ripiglieremo ad uno ad uno tutti i capi del famoso scritto, e speriamo dimostrare che poggiano sul falso, che l'atto stesso è o pericoloso o nullo, e pregno di tanta inopportunità, che niun senno saprebbe capirlo.

LA REAZIONE.

Gli avvenimenti che si succedono in Austria, in Prussia e quelli che sembrano prepararsi in Francia, hanno introdotto negli animi un senso di apprensione sulla stabilità dello stato attuale delle cose. Chiunque abbia idea di vera politica converrà certo che i destini di tutti i popoli liberi si connettono in un vasto sistema, e che gli interessi degli uni non possono venir lesi senza che per contraccolpo non ne soffrano gli altri. Ma se da questa induzione noi avessimo a dedurre la conseguenza che le nostre libertà costituzionali siano minacciate in Piemonte, noi daremmo prova di poco conoscere le relazioni nostre colla politica europea, e molto meno la vera natura del popolo e delle libertà piemontesi.

La parola *reazione* che sentiamo da qualche tempo in quà ripetuta, è a nostro avviso una parola che non ha bisogno di molte spiegazioni per essere pesata al suo giusto valore; basterebbe forse a ciò, badare a chi la pronunzia, e si vedrebbe che essa lo è più spesso da quel partito che meno vi crede, benchè sia quello che in Piemonte, come in altri paesi, ed in Napoli specialmente, spingerebbe le cose a tal punto da farla una trista realtà. Chi vuole la vera libertà, chi vuole sicura l'indipendenza italiana, non ha paura di *reazioni*, perchè sa di non volere che il giusto ed il possibile; ed a questi patti non può venirgli ombra di dubbio sull' avvenire: ma chi trascinato dall'impeto de' suoi desiderii, a questi solo misura il giusto e il possibile, chi intollerante di ogni ritardo chiama viltà o tradimento cedere alle più evidenti necessità, non sarà meraviglia se vedendosi arrestato nella sua foga, griderà, che chi non avanza indietreggia e prepara il terreno alla *reazione*.

Con qual animo il facciano non cercheremo; ma osserveremo loro, che se volessero indagare la vera causa per cui in taluni ingenerarsi potrebbe l'idea di reazione, la troverebbero facilmente. E in vero, quanti non sono quegli onest'uomini, che accesissimi un tempo delle comuni libertà, or si ristanno e guardansi intorno insospettiti, domandando a se stessi: *Dove andiamo?* e dove ci tirano questi ambiziosi, questi neoliberali che ora ci sorgono maestri di amare la patria? Con costoro non si vorrebbero trovare insieme; e siccome è nella natura umana di gettarsi agli estremi, così avviene che il pensiero di una reazione può purtroppo attraversar loro la mente. Vediamo in Francia come il ribrezzo inspirato dai socialisti, dai comunisti, già vi desti inclinazioni vaste e forti per la monarchia; e come non basti la memoria del napoleonico assolutismo ad ammorzare l'ardore novello pel suo nome nel principe Luigi Bonaparte; e che mai altro è il voto per costui, se non un voto contro la repubblica? In qual senso parlino i fatti di Napoli, di Vienna, di Berlino troppo triste sarebbe dirlo, e si confonde ogni mente nel pensare ove possano condurci gli ultimi fatti di Roma; quindi è che scoraggiti vanno tanti buoni i quali correvano come cavalli ardenti sulle vie della libertà, ed ora si ristanno quasi trasognati e disperanti dell'avvenire.

Non perciò, lo ripetiamo, noi crediamo impossibile in Piemonte ogni reazione, e speriamo dimostrarlo: tre sono i partiti che in maggiori o minori forze e numero rappresentano ora l'opinione del paese, il partito *radicale*, il *moderato*, e se per classificarlo chiamar si voglia anche partito, porremo in terza linea gli *assolutisti*.

Una reazione per *fatto diretto* dei radicali è cosa che a niuno può passare per la mente: rimangono dunque i moderati e gli assolutisti.

Chi conosce a fondo il partito moderato ben sa come le nostre libere istituzioni abbiano in esso tal fondamento da sfidare ogni più tristo avvenire, poichè l'indole sua rappresenta nella più larga e sincera sua espressione l'indole piemontese, il cui più nobile carattere, quello che in politica, come in morale è il tipo della vera forza, è la *moderazione*. Noi non ignoriamo che cosa suoni il nome di moderato, ma finchè vi saranno moderati sarà intatta la costituzione, inattaccabili tutte le nostre libertà; e se nemici essi sono di ogni eccesso, i radicali stessi non ignorano che tra repubblica ed assolutismo non havvi chi esiterebbe un istante ad abbracciare la prima e combattere con ogni sua potenza il secondo.

Dirassi: noi non temiamo la reazione dai radicali, vogliamo credere che l'immensa maggiorità dei moderati sia pronta a combatterla. Ma chi potrà negare che non siavi un partito, il quale siccome quasi tutto perdette nella rovina dell'assolutismo, così non avrà mai pace finchè non abbia tentato ogni mezzo onde riacquistare il perduto, e vendicarsi dell' onta, più amara forse del danno sofferto? Negare che esista un tal partito, non sarebbe egli negare l'evidenza? E noi non lo negheremo, ma diremo una sola cosa. Noi riconosciamo in questo partito quello che non è

LIBRO II, DELLA PROPRIETA'

DI A. THIERS.

DEL COMUNISMO.

CAPO PRIMO

DEL PRINCIPIO GENERALE DEL COMUNISMO

Che la discussione del comunismo è in riguardo alla proprietà ciò che i matematici chiamano la prova per mezzo dell'assurdo.

I matematici hanno due modi per dimostrare le verità geometriche: prima la prova diretta, la quale sta nel far constare col mezzo dell'analisi che la tale proposizione è vera; poi la prova indiretta, la quale consiste nel provare che la proposizione contraria sarebbe impossibile e da non potersi sostenere. Così che i matematici appellano quest'ultima la prova per mezzo dell'*assurdo*.

Questo è appunto quello ch'io vo' provarmi di fare intorno al soggetto di cui mi occupo. La prova diretta io la ho già data, ho mostrato l'ordine sociale fondato sopra il principio semplice, fecondo, necessario della proprietà individuale: or vengo a dare la prova indiretta, a mostrare l'ordine sociale, s'egli è possibile immaginarselo per un istante, fondato sopra il principio opposto, sulla negazione della proprietà, sulla comunanza dei beni, ad impiegare la prova per mezzo dell'*assurdo*, come la chiamano i geometri. Io avrò così provata la proprietà per se stessa, poi pel suo contrario, e fornite le due prove, delle quali una sola basta in geometria, ma che alcuni si piacciono qualche volta di dare unite, per chiarire i diversi aspetti delle cose. Questa via, la quale può essere superflua nelle scienze matematiche dove la certezza delle dimostrazioni dispensa dal provare due volte, è utile nelle scienze morali, dove non si riesce mai a provare di troppo. In questo libro tratterò pertanto del *Comunismo*.

Al tempo nostro si sono immaginati molti *comunismi* diversi: il comunismo agricolo, il comunismo industriale, ecc. Io non mi occuperò di tutti questi dettagli, poichè non mi dà l'animo di seguitare il delirio dei nostri giorni nelle sue infinite divagazioni. Egli è del principio di un tale delirio ch'io voglio occuparmi, del *comunismo* in essenza, assoluto, che costituisce il fondo di tutti i *comunismi*, e che nasce immediatamente, di tutta necessità, e tutto intero dal solo fatto di negare la proprietà; questo è il tipo ch' io vengo a porre in vista, dispensandomi così dal fare alcuna corsa per curiosità o per piacere fra mezzo a queste repubbliche ideali inventate dal genio dei nostri tempi, e fra le quali forse m' aggirerei volentieri s'io mi trovassi un Platone per guida. Non trovandone però, mi si permetterà di giudicarle sopra un solo piano generale, a tutte comune, il quale basti a far istimare la profonda saggezza che ha dovuto presiedere alle loro diverse costituzioni.

CAPITOLO SECONDO.

Delle condizioni inevitabili del Comunismo, *che il comunismo porta seco inevitabilmente, e sotto tutti i rapporti, il vivere in comune.*

O vi dev' essere l'uomo che lavora per sè, che può accumulare il prodotto del suo lavoro, trasmetterlo ai suoi figli, l' uomo che esiste così a suo rischio e pericolo, ove con mediocre successo, ove con pieno, qualche volta con nessuno, e più spesso, provando dei mali impreveduti, dopo d'aver avuto un'ottima riuscita cadendo nell' indigenza e precipitandovi i propri figli, o vi dev'essere, dico, tutta questa congerie di eventi; od assolutamente il contrario, vale a dire nessun ricco, nessun povero, una società la quale incaricandosi della sorte di ciascheduno de' suoi membri nè permettendo ad alcuno de' suoi individui di lavorare per sè, ma obbligandolo a lavorare per essa, si prenda in cambio il carico di nutrirlo, di vestirlo, d'alloggiarlo, di educarlo, d' essere la sua sola famiglia. In una parola, o vi dev'essere la proprietà colle sue conseguenze, o il comunismo fino ai suoi ultimi limiti. Fra queste due estremità non v'ha via di mezzo possibile. Poche parole basteranno a dimostrare come tutte queste conseguenze si rannodino ad un sol punto per mezzo d'una indissolubile catena.

In fatti poichè non si vuole l' uomo che lavori per sè, che goda individualmente del risultato del proprio lavoro, cioè l' uomo proprietario, l' opposto termine è l'uomo che non lavora per sè, ma per la società che gl'impone il suo lavoro, che ne ritira il prodotto e che se ne sdebita, sia dandogli un salario, sia incaricandosi del suo mantenimento e di quello de' suoi figli.

Questa società gli comanderà adunque il suo lavoro, ed egli lavorerà per essa. La società sarà mutata in un gran laboratoio d' agricoltura, di falegname, di fabbroferraio, d'arti di filare, di tessere ecc. Laboratoio appartenente allo Stato che ne raccoglierà i prodotti, che si incaricherà del magazzinaggio, e ne farà in seguito distribuzione a tutti coloro appunto che avranno contribuito a crearli.

In questo gran laboratoio vi sarà egli un salario eguale od ineguale? Un operaio è forte, laborioso, intelligente, un'altro è debole, pigro, limitato: non saranno essi pagati differentemente? Ma se si pagassero differentemente, vi sarebbe già un germe di ricchezza e di povertà, ecco che rinascerebbe l'abborrita proprietà! Egli è dunque mestieri per non trovarsi gabbati nel risultato, egli è mestieri di stabilire un salario eguale. Ma se l'operaio non riceverà che un salario eguale, non avrà poi che un debole interesse ad impiegare le sue braccia. Quegli che sarà forte, intelligente, non metterà nel lavoro tutto lo zelo che le sue forze gli permetterebbero, e nulla gli impedirà, dopo di avere eseguita una certa parte dell'opera, d'incrocicchiare le braccia e di dormire. Un solo mezzo potrà impedire tale inconveniente, quando non vogliate sagrificarvi ad una assidua ed insopportabile sorveglianza, quello cioè di far lavorare i membri della vostra nuova società sotto gli occhi l'uno dell'altro, in una parola di obbligarli a lavorare in comune. Il lavoro comune pertanto è una prima conseguenza forzata del principio stabilito.

Dopo il lavoro viene il godimento. Quando l'uomo ha lavorato, bisogna che mangi, che si riposi, che si avvicini alla sposa da lui scelta, e satisfaccia secolei ai bisogni del cuore e dei sensi. Nella vecchia società che noi vogliamo abbattere egli riceve una mercede in denaro che impiega in nutrimento, in vestimenta, in usi d'ogni genere per sè e per la sua famiglia, godimenti ai quali s'abbandona nel segreto della propria casa.

La società nostra, dopo d'averlo impiegato nel laboratoio nazionale, dove egli avrà lavorato in comune, gli permetterà di godersi il suo salario in particolare, nel segreto della propria casa, ovvero, n'esigerà ella il godimento in comune, siccome fu in comune il lavoro? Voi vedrete mano mano che una cosa trae seco l'altra.

Se dopo di aver preteso il lavoro in comune, voi accordate il godimento del lavoro in particolare, per mezzo di un salario (sia in danaro, sia in natura, poco importa) voi v'incontrerete subito le conseguenze del salario ineguale, cui siete stato obbligato di rinunziare.

Di fatti l'uomo ha un'inclinazione che l'antica società onorava infinitamente, che si studiava di sviluppare anzi che di reprimere; questa inclinazione dannosa è l'economia. Essa tutto aveva messo in opera, e letteratura e finanza, la favola della formica e le casse di risparmio per incoraggiarla. L'operaio laborioso e sobrio, economizzando per la sua donna e pe'suoi figli, procurando di far refluire il vantaggio de'suoi giorni fortunati sopra i giorni infelici, era un modello proposto a chiunque. Al giorno d'oggi *il tuo* ed *il mio* essendo distrutti, la proprietà comune essendone lo scopo, diverrebbe la proprietà individuale un vero furto che bisogna prevenire. L'economia sarebbe un fallo, una colpa, un delitto ancora secondo i gradi. Non è dunque più il caso dell'economia. Si dovrebbe d'or innanzi incoraggiar tutti a mangiare, a bere a loro grado, ed anche più, se il comune salario superasse i loro bisogni. Anzi converrebbe assicurarsi se la prescrizione la quale vieta d'ammassare sia eseguita, e investigare le tasche, le case, per impedire al delitto di proprietà dato a veruno il potergli togliere, ed è la speranza. Ma per dar corpo ad un partito non bastano i desiderii; un partito è un fatto, non basta accordarsi negli stessi principii, bisogna convenire in un disegno, in un sistema, perchè possa dirsi esservi un partito atto a far trionfare la sua politica: ora chi ai giorni nostri potrà ancora sognare di mettere a fronte del principio costituzionale, il principio assoluto? il principio dell'eguaglianza in faccia alla legge, a quello del privilegio? il principio dell'indipendenza d'Italia, a quello della sudditanza o schiavitù straniera?

Per sognare a questo, per nutrire ombra di speranza di ritornare ad un tale passato, bisognerebbe dare tal prova di nullità politica, di tale ignoranza delle palpabili condizioni nostre e di quelle di tutta Europa, da tranquillare ogni sospetto che aver si possa sulla forza di un tale partito.

Riconoscasi dunque una volta che la parola *reazione*, nello stato attuale delle cose, è un sogno per gli uni, uno spauracchio per altri o un pretesto per crearsi un nemico, contro il quale si può combattere con poca fatica, per darsi gli onori di ancor più facile trionfo, non volendo dire a quai più secreti fini possa ancora servire.

Noi rigettiamo dunque con tutta la forza delle nostre convinzioni il sospetto di una reazione, come la più crudele ingiuria che far si possa all'onore, alla fermezza, al valore ed alla religione del Piemonte; di tutte le triste eventualità di cui pur troppo è gravido l'avvenire, questa, lo diciamo, è quella che meno ci aggrava l'animo; un sol partito però può farla possibile, e il quindici maggio di Napoli n'è terribile esempio. Ma qualunque sia il destino che ci attende, noi sfidiamo i nostri più dichiarati avversarii a volerci negare di poter dire sin d'ora con fronte alta e sicura che il nostro posto sarà sempre sotto la bandiera della vera libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Leggesi nel *Giornale di Trieste*:

Apriamo di buon grado le colonne del nostro giornale ad uno scritto comunicatoci da un membro della benemerita Società slava, della quale onoriamo sinceramente le patriottiche tendenze, in quanto che si fondano sulla *giustizia* e sul *rispetto* dovuti alla nazionalità de' popoli vicini.

La Redazione.

ARTICOLO COMUNICATO

. . . . Ricordando questo come fondamento del nostro operare, determineremo facilmente che cosa or dobbiamo fare.

1) Tutte quelle province slave, le quali fino ad ora erano rappresentate nella Costituente viennese, richiamino i loro deputati, giacchè si è veduto che a Vienna non si lascia discutere agli Slavi nel modo come credono e pensano: e palesino che tutto quello che la detta Costituente, incominciando dal 6 ottobre determinò, non ha validità nessuna.

Crediamo che anche i nostri confratelli Polacchi faranno lo stesso, i quali bisogna che rammentino bene, che senza un forte e libero occidentale slavismo, non v'è redenzione nemmeno pella Polonia.

2) Che tutte le nazioni slave e rumeni o Valacchi (siano i loro rappresentanti nella Costituente viennese o no), chieggano dall'imperatore mediante indirizzi e deputazioni, di convocare una nuova Costituente a Praga, Brünn o Zagabria, dichiarando che a questa manderanno i loro deputati.

3) Onde ciò effettuare si richiami l'armata d'Italia, si sottometta Vienna e Buda-Pest colla forza d'armi, e mediante la nazione slava e rumena i francofortiani e kussotiani si castighino dietro il loro merito.

Se i Maiari e Tedeschi volessero fanatizzare la maiara e tedesca nazione, bisognerà anche fanatizzare il popolo slavo e rumeno, e si vedrà chi rimarrà padrone del campo.

4) *Sieno liberi in qualunque guisa e del tutto gl'Italiani*, mentre è meglio dare il dito di quello che l'intiera mano, e non v'è probabilità che resti il dito e la mano.

5) Si lasci a piacere ai Tedeschi il Tirolo, la superiore ed inferiore Austria. A quelli della Stiria superiore — dopo ristabilita la pace — si dica se vogliono entrare in questa nuova Confederazione di Stati pannoni (come li potremmo nominare) o no? ma si dica anche a loro che non deve essere fatta da qui avanti più menzione dell'unione con Francoforte: almeno ancor per due o tre generazioni, fintantochè il Michele tedesco rimarrà quel medesimo ch'è presentemente. Si dica pure ai Maiari, se vogliono vivere in quiete da veri fratelli in una casa di più camere, che entrino in Confederazione; se poi non vogliono, noi non procederemo con loro in quella guisa come loro procedettero coi Slovacchi e Serbi.

Queste sono per esempio quelle cose le quali dietro il nostro pensare dovrebbero subitamente eseguirsi: quelle poi che il cielo ci concederà, vedremo! *(Slavenski Jug.)*.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*: Egregio ed operoso fu lo zelo dimostrato sì nell'andata che nella ritirata del regio esercito dalle amministrazioni della città di Novara. In tal occasione i membri del consiglio civico, quelli dell'amministrazione dello spedale, il comitato di pubblica sicurezza, ed il reggente dell'intendenza generale acquistarono tutti specialissimi titoli alla gratitudine della patria ed alle benemerenze del Principe.

Nobile del pari fu il contegno e l'operosità della civica amministrazione di Vigevano.

Volle pertanto il Re dare una pubblica testimonianza dei meriti che distinsero queste amministrazioni coll'insignire in udienza del 14 novembre corrente l'ingegnere Gaspare Serazzi, sindaco di Novara, ed il conte Priora, sindaco di Vigevano, della decorazione dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Con tale distinzione fu intenzione del Re che l'onore che ne derivava alla persona dei loro capi tornasse eziandio a speciale ricordo delle benemerenze acquistate da quelle amministrazioni e dietro il loro esempio dai cittadini tutti di quelle illustri contrade, in quelle deplorabili circostanze della patria prestando ogni sorta di generosi soccorsi ai soldati infermi e continuando a prestarli ai profughi lombardi anche dopo quei primi dolorosi frangenti.

S. M., nell'udienza del 7 di questo stesso mese, si era pure già compiaciuta di conferire la stessa decorazione al signor banchiere Pithon Vittorio colonnello capo di legione della guardia nazionale di Ciamberì, in onorevole contrassegno dei zelanti e cittadini servizii da lui prestati nell'organizzazione della guardia medesima e per onorare principalmente lo spirito d'ordine e di sincero amore alla monarchia costituzionale in sì luminosa guisa da essa dimostrato.

Nell'udienza del 14 novembre corrente S. M. annuendo alla proposta della regia accademia delle scienze si è pure degnata di conferire la croce dei Ss. Mauzizio e Lazzaro alli professori Eugenio Sismonda e cavaliere Bertoletti, membri più anziani di quell'illustre scientifico consesso.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell'Interno.* — Con decreto 21 corrente il Collegio primo di Sassari, e quello di Venasca sono convocati pel giorno 4 del prossimo mese di dicembre per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati.

Circolare del ministro della guerra ai signori comandanti dei corpi e dei battaglioni di deposito, e per comunicazione ai signori generali comandanti le divisioni e le brigate.

La lentezza con cui va ristorandosi fra le truppe la disciplina grandemente affligge il Re, il ministro e tutti quanti hanno a cuore l'onore delle armi piemontesi e la gran causa italiana.

Non mi è ignoto che parecchie sono le cagioni di questo disordine, ma ad una parte di esse si è già riparato con apposite disposizioni, ed io non posso dissimularmi che esso sarebbe intieramente cessato se parecchi uffiziali si adoperassero con maggior sollecitudine a questo, che pure è il primo dovere della loro carica.

Ad ottenere questo effetto io invoco l'energica cooperazione di V. S. Ill.ma.

Ella vorrà pertanto raccogliere gli uffiziali posti sotto i suoi ordini, aprir loro questi miei sensi, e dir loro come essi debbano con ogni sforzo restituire all'esercito quel vigore che valga a ripristinare l'onore delle armi nostre salito per alcuni mesi a tanto splendore.

I fatti di Goito, di Pastrengo, di Peschiera, di Rivoli, di Governolo, di Sommacampagna e di Volta altamente suonarono non solo in Italia, ma pur anco nelle armate straniere. Una ritirata onorevole bensì, ma precipitosa, noi abbiamo però a vendicare. Il nemico è al Ticino, opprime un popolo che a noi si è congiunto; le speranze di tutta Italia si raccolgono in quest'armata. Abbandoneremo noi una causa abbracciata con tanto entusiasmo, perchè alcuni ci si mostrarono ingrati, o perchè altri levarono una diversa bandiera? Ma questi sono pochi e quelli dal dolore erano ciechi.

Non ignoro altri pretesti che soglionsi addurre a scusare l'indifferenza, nè io entro a discuterli. Tristo soldato è colui che discute i suoi doveri. Come soldati, e come Piemontesi, comprenderanno, io spero, gli uffiziali, che la propria dignità comanda loro di adempire le loro funzioni senza altro riguardo che la forza di queste grandi parole, *il dovere, la gloria!*

La gloria è la vita della milizia: essa si acquista in guerra: e qual guerra più giusta e più propizia possiamo noi aspettare?

E qual migliore occasione per assicurarci per sempre la riconoscenza della nazione, e far vieppiù rispettata ed amata fra noi quella divisa che avremo fatto rispettare dai nemici?

Questi pensieri spero che varranno a ridurre a miglior consiglio coloro che si fossero lasciati traviare da passioni momentanee o da parziali riguardi. Che del reste, io, cui incumbe pel primo di mantener saldi gli ordini della milizia, ed intatto il suo onore, sono determinato a reprimere ogni sorta di scandali, e segnatamente la trascuranza, i discorsi temerari od indegni che altri tenesse, sia in servizio che fuori, e quei superiori che li tollerassero.

Ma, ripeto, mi affido di non aver a dare alcun esempio, soprattutto se sarò secondato, siccome ho ragione di aspettarmi, dagli uffiziali superiori, e singolarmente da V. S. Illustrissima, cui premerà, ne son certo, di vegliare efficacemente all'onore del corpo ch'Ella comanda.

Mi pregio intanto di rinnovare a V. S. Illustrissima gli atti del mio distintissimo ossequio.

IL MINISTRO
Segretario per gli affari di guerra e marina
LA-MARMORA.

MILANO. — *Avviso del governatore Wimpfen ai Milanesi riguardante il proclama pubblicato sull'amnistia.* Ne diamo il fine:

« Già s' intende da sè, che tali individui rimanendo « sotto la salvaguardia dell'amnistia graziosamente accor« data da S. M. per le colpe anteriormente commesse non « possono per questo titolo andar soggetti ad alcuna in« quisizione o penalità, ciò nulla meno a scanso d'ogni « ulterior dubbio sul vero senso del mio proclama, di« chiaro espressamente che alle contribuzioni da me ordi« nate, saranno assoggettate soltanto:

« *A* Coloro che in onta all'Amnistia concessa dalla so« vrana clemenza hanno sinora perseverato o perseve« rano notoriamente a prender parte sia all'estero, sia « nell'interno della monarchia in progetti di alto tradi« mento, od in tentativi contro la sicurezza o la tranquil« lità dello Stato.

« *B.* Coloro che continuando a tenersi illegalmente as« senti dagli II. RR. Stati manifestano con ciò l'intenzione « di esser ben lontani dal ravvedersi delle passate loro « colpe, e di respingere anzi il perdono graziosamente « loro offerto, e controperano in tal modo alle benefiche « mire di S. M. a pregiudizio dei loro concittadini e della « pace del loro paese, e debbono perciò considerarsi ne« mici del governo austriaco.

Milano il 22 novembre 1848.

Il Gov. Milit. della città di Milano.
Sott. Conte F. Wimpfen.

Mantova, 21 *novembre.* — Avrete sentito da un mese circa fucilato in Brescia certo sacerdote Pulcinella in abito da prete. Or vi dirò essere stato fucilato in Mantova un altro sacerdote che dal pulpito ha parlato alquanto liberamente. Appena disceso, è stato tradotto a Mantova, in cotta, stola, ecc., e, senza instituire giudizio, venne tosto fucilato. Desso è di Gonzaga, ove però predicava.

(*Da lettera*).

Firenze 22 *novembre.* — Questa mattina si trovarono affissi per la città molti biglietti a stampa che invitavano il popolo a convenire per il tocco in piazza del Duomo, onde effettuare una dimostrazione contro le elezioni dei deputati impopolari ed avversi ai principii democratici.

Non appena il Governo ebbe contezza che il popolo si preparava a questa manifestazione, temendo che non trascendesse i limiti delle legalità, convenne col prefetto intorno alla pubblicazione del seguente manifesto:

Cittadini,

Corrono per la città delle voci, che dispiacciono al pubblico, e che il Governo disapprova.

Cittadini, io debbo esortarvi a non cedere a mal caute insinuazioni; io debbo rammentarvi gli obblighi che avete, che abbiamo anzi comuni di mantenere tranquillo l'ordine pubblico, ed inviolato il rispetto delle leggi.

Cittadini, il Governo ha fiducia che desso non avrà fatto invano appello al vostro patriottismo, alla vostra lealtà, ed all'onor vostro.

Dalla prefettura, 22 novembre 1848.

Il prefetto Guidi Rontani.

Ma questa misura non produsse l'effetto desiderato. Pochi individui invasero le chiese dove siedevano i collegi elettorali, e rovesciate le urne, stracciarono le schede che vi si trovavano raccolte. Ingrossati da una folla di popolo (che senza aver preso parte a queste violenze e forse disapprovandole sentiva però il bisogno che il ministero provvedesse in qualche modo affinchè i diritti e le speranze del popolo non andassero frustrate colla elezione di deputati invisi alla maggioranza ed avversi alle libertà popolari), si portarono sotto le finestre del palazzo vecchio, dalla parte di via della Ninna, gridando abbasso i deputati retrogradi, evviva il ministero democratico, evviva il voto universale, evviva Leopoldo II. costituzionale.

Una deputazione salì in palazzo vecchio ed in assenza del ministro dell'interno e del ministro degli affari esteri, si presentò al ministro di giustizia e grazia, esprimendogli i seguenti voti a nome del popolo;

1. Sospensione della elezione dei deputati.
2. Riforma elettorale sulla base del suffragio universale.
3. Messa in accusa del ministero passato.

Il ministro rispose con parole prudenti e severe, accomiatando dopo pochi momenti la Deputazione, raccomandandole l'ordine e la moderazione.

Tutto era ritornato in calma dopo le due, ed era sperabile che le scene del mattino non si ripetessero e non portassero a conseguenze maggiori. Ma questa sera si ebbero a deplorare nuovi disordini.

---

di rinascere, siccome appunto s'usa al Messico nelle miniere di diamanti, come si pratica in Europa nelle zecche, dove si fruga diligentemente gli operai all'uscire dai luoghi dei loro lavori, e dove, parlando del Messico specialmente, le ricerche sopra la persona sono spinte al non plus-ultra. Bisognerebbe inoltre stare guardinghi assai su di una terribile inclinazione, l'amor paterno, il quale conduce ad economizzare, e bisognerebbe cercare di sradicarla dal cuore umano, poichè altrimenti sareste esposti al pericolo di lasciare che in qualche segreto cantuccio, il padre e la madre raccogliessero un piccolo tesoro pei loro figli.

Questa proibizione dell'economia, necessaria per impedire alla proprietà di nascere, esigerebbe, non v'ha dubbio, delle precauzioni ben minuziose ed incomode. A dirla schietta, malgrado la moderazione ch'io vo' adoperare nell'esame di questo soggetto, esse sarebbero intollerabili, ed io, che pur amo assai l'obbedienza alle leggi, vedendo ciò che ne avverrebbe, capisco benissimo che si getterebbero per la finestra gli agenti della polizia comunistica. Per prevenire queste vessazioni, il godimento in comune formando il compimento del lavoro in comune, dovrà essere evidentemente adottato come mezzo di provvedere a tutte le difficoltà che di sopra ho annotate.

Si travaglierà pertanto sotto gli occhi l'uno dell'altro, ciò che impedirà a tutti d'incrocicchiare assolutamente le braccia; si godrà tutto in comune, a tavole comuni, dove ciascuno mangierà e beverà secondo il suo bisogno nè più nè meno, e saranno tutti vestiti d'un abito uniforme preso da un magazzeno generale, il che impedirà d'accumulare segretamente, facendo un vero furto alla comunità. Per essere coerente non si può a meno d'arrivare a tutto questo.

O il comunismo è la più ruinosa delle speculazioni, o conviene che il lavoro sia fatto sotto gli occhi l'uno dell'altro. O il comunismo è la più insopportabile delle inquisizioni, o conviene che il godimento avvenga del pari sotto l'occhio di tutti, ed anche dopo questa duplice precauzione, io vi dichiaro che il comunismo è la più inetta, la più insensata, la più stravagante delle umane invenzioni. Ma così almeno è conseguente.

Proseguiamo. Un'esperienza irrefragabile ci ha insegnato che per far bene le cose, non bisogna farne che una. I genii universali sono rari, ed anche questi non sono universali che fino ad un certo grado. Voi potete trovare degli abili operai che eseguiranno più cose egualmente bene, delle genti di spirito che sapranno farsi applaudire in differenti generi di letteratura ad un punto, come per esempio Voltaire. Ma Voltaire sarebbe stato un cattivo geometra, sebbene s'intendesse un po' di geometria; sarebbe stato un più cattivo soldato, un più cattivo operaio, imperocchè d'ordinario avviene che colui il quale ha gli organi del sistema cerebrale molto sviluppati, non abbia poi sviluppato allo stesso grado il sistema muscolare. Napoleone, un così gran generale, un così grande amministratore, un così gran legislatore, sarebbe stato un cattivo poeta, quantunque si fosse uno scrittore di prim'ordine; un pessimo granatiere, sebbene fosse valoroso; ed un operaio ben poco esperto, ancorchè immaginasse mille spedienti, uno più ingegnoso dell'altro, per far correre i suoi cannoni. Tale è la condizione delle più grandi creature umane: che diremo poi delle mediocrità?

Da questa verità risulta, che secondo le loro diverse abilità, gli uni debbono essere agricoltori, gli altri tessitori, quello là falegname, questo quà fabbro-ferraio, e varii altri meccanici, oriuolai, orefici, dotti, letterati, legislatori, governatori. Allora essi fan tutti meglio quello ch'hanno a fare. Allora quello che s'eseguirebbe in un mese e mediocremente, si eseguisce in un giorno e a perfezione. Questo è appunto ciò che gli economisti appellano *la divisione del lavoro*, è ciò, che, secondo essi, ha portato gli incredibili perfezionamenti dell'industria moderna. Un orologio le di cui molle sono fabbricate in massa da alcuni pastori svizzeri, nei loro ozi invernali, è posto insieme a Parigi in casa d'un oriolaio; ed un operaio può avere per cinquanta franchi quest'orologio, che due secoli fa avrebbe costato mille franchi, cioè quanto ed anche più della dote di sua figlia. Qualche anno fa una *locomotiva* costava 70,000 franchi, essa ne costa 45,000 da poichè gli uni fabbricano le caldaie, altri le molle ed altri gli assi girevoli. Fra venti o trent'anni essa forse non costerà più che 10,000 franchi.

Per tal modo la diversità delle professioni è la legge di ogni società che voglia far bene, presto, molto e a buon mercato. Si comprende come vi sieno alcuni pastori i quali allevando delle greggie, e sapendo di agricoltura quanto loro basta per avere un po' di grano, dando a filare alle loro donne la lana dei loro montoni, e tessendola poi essi medesimi, pongano in pratica così la maggior parte dei mestieri; e tutt'al più si valgano dell'industria straniera per avere un vaso di terra, od un coltello, che pagano con un formaggio.

Sebbene la diversità delle professioni cominci anche già fra questi pastori, imperciocchè si trovano costretti a ricorrere ad altri per avere del ferro e del vasellame, pure può dirsi che si fabbrichino quasi tutto da loro. Ma bisogna notare ch'essi sono i più rozzi fra gli uomini, abitando vicino alle nevi, al più elevato livello del globo, lungi d'ogni civiltà, all'ultima frontiera dell'intelligenza, vale a dire là dove comincia il cretinismo. Per lo contrario ogni società che vuol portarsi innanzi, marciare, essere in progresso, è in obbligo di adottare la diversità delle professioni, dalla quale nasce la specialità di ciascheduno, ovvero, per adoperare la parola tecnica, *la divisione del lavoro*.

Il comunismo dunque sarà egli pure obbligato a dividere i lavoratoi comuni. Egli avrà gli operai che lavoreranno la terra, il legno, il ferro, la canapa; gli operai che costruiranno le macchine; quelli che si daranno alle ricerche scientifiche; che s'occuperanno di leggi, di governo, di lettere; ed addentratosi così una volta nei gusti della civiltà, avrà probabilmente dei pittori, degli scultori.

Farete voi subire a questi uomini uno stesso genere di vita? Darete lo stesso nutrimento, lo stesso vestito all'uomo che bagna del suo sudore la terra, la cui mano callosa dirige l'aratro, o batte sull'incudine il martello, come all'altro che colla mano pieghevole e delicata tesse la seta, esercita il bulino sul rame?

E colui che studia gli astri, maneggia il pennello o la penna, vive di sublimi trattenimenti, lo farete voi sedere a tavola e vivere in compagnia del semplice agricoltore? Io per me ve lo dico subito, io che ho fatto delle leggi, che ho posto mano al governo dello Stato, che ho adoperato la penna, amo meglio il semplice buon senso di un agricoltore, che la noiosa verbosità di qualche sofista; ma dopo che l'agricoltore m'avrà parlato di formento, di foraggio, di letame; cose che importano moltissimo, ma delle quali non m'intendo; e ch'io gli avrò tenuto discorso di Platone, di Cesare, di Machiavelli, di Descartes, di Colbert; cose che sono pure degnissime d'interessamento, ma ch'egli non capisce, finirò ad annoiarlo, molto più di quanto m'avrà egli annoiato; poichè io saprò attingere da lui un'istruzione ch'egli non saprà certamente attingere da me.

Converrà dunque variare il nutrimento, il vestito, la compagnia, secondo gli stati, o rimontare alla rozza società degli accennati pastori, nella quale tutto può essere eguale senza inconveniente.

Oltrechè, se volete una società perfezionata, se volete dei tessuti belli come quelli di Firenze, dei vasi eleganti come quei della Grecia, dei frutti dilicati come quelli di Montreuil o di Fontainbleau, non potete averli che da quei luoghi; poichè, come già altrove lo dissi, non v'hanno prodotti fini senza prodotti mediocri ed ordinarii; volendolo imperiosamente l'andamento progressivo d'ogni industria.

Se voi dunque desiderate di tali prodotti ricercati, in luogo di una ragione ve n'avranno due per trattare differentemente le professioni: la prima a cagione della diversità dei costumi fra coloro che le eserciteranno; la seconda per l'ineguaglianza medesima dei prodotti, ai quali bisognerà trovare dei consumatori. Vi sarà per conse-

Verso le ventiquattro una folla di popolo, raccolto sotto gli uffizi alla banda, volendo fare un'ovazione al ministro della guerra, incominciò a percorrere le vie della città preceduto dalla medesima, e fatto alto in via de'calzaiuoli sotto l'abitazione del D'Ayale, fece echeggiare gli evviva al ben amato ministro, sino a tanto che fu annunziato dalla finestra ch'egli si trovava in quel momento assente da casa.

Allora il popolo proseguiva ed accompagnava la banda fino in fortezza da Basso.

Di ritorno da questa gita la folla si è portata alle abitazioni di alcuni ex-deputati invisi alla moltitudine, colla intenzione di manifestare la sua ferma volontà che non fossero rieletti all'uffizio di rappresentanti del popolo.

Se non che alcuni sconsigliati trasportati da cieco furore, si permisero degli eccessi, scagliando sassi contro le finestre di quelle abitazioni.

Mentre disapproviamo questi disordini, speriamo per altro che più non si rinnovino fra noi, confidando nella civiltà del popolo Fiorentino, il quale non può mancare a se stesso, nè disconoscere le solenni garanzie che l'attuale ministero gli offre in ogni occasione. (*Alba*).

— In Empoli fu eletto deputato l'avv. Vicenzio Salvagnoli con 401 voti sopra 415 votanti. (*Patria*).

— Borgo S. Lorenzo fu eletto Neri Corsini.

— A Fucecchio venne nominato Montanelli.

— A Figline fu eletto l'ab. Raffaele Lambruschini.

— Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale la nomina di Ubaldino Peruzzi a gonfaloniere di Firenze, e molte dimissioni e nomine della guardia nazionale.

— Dopo i fatti del 22 la città rimase attonita, ma tranquilla: alla sera dopo le sinfonie della banda militare la solita turba si gettò per le strade di Firenze, e le violenze della mattina ebbero compimento. Si portò avanti al palazzo Pepi, abitazione dell'avv. Salvagnoli, e in mezzo alle grida di *morte al Salvagnoli*, fracassò a sassate i cristalli, le finestre, e tentò invano di invadere il palazzo; — poi sulla piazza di S. Croce lo stesso, e peggio d'avanti alla abitazione dell'avv. Capei. Dopo ciò la turba passò l'Arno, e in via Maggio commesse l'ultima violenza al palazzo Ridolfi. Oltre alle sassate lanciate, oltre alle grida di morte, un gran fuoco fu acceso in mezzo alla strada, e per fino vi fu chi tentò gettarlo per entro alle finestre (*Riv. Ind.*).

— Anche le elezioni di Pisa sono state causa di disordine. (*Conciliatore*).

— Il seguente indirizzo fu ieri votato dal Municipio di Firenze, e da una deputazione eletta nel seno del Magistrato stesso fu presentato ieri sera a S. A. R. il granduca.

Altezza Reale!

Il Municipio di Firenze è rimasto profondamente addolorato degli avvenimenti di questo giorno, nel quale un piccolissimo numero di persone ha impedito violentemente il libero esercizio del più sacro dei diritti garantiti dalle libere istituzioni, violando insieme la maestà dei collegii elettorali, ed insultando perfino alcuni dei rappresentanti di Seggio dei collegii medesimi.

Ricorre pertanto il Municipio all'Altezza vostra Reale nell'interesse di tutti i cittadini da esso rappresentati, reclamando in favore della nostra città quella libertà intiera nell'esercizio dei proprii diritti, che viene garentita dallo Statuto fondamentale, e domandando insieme qual contegno debba tenersi per continuare con quella sollecitudine e sicurezza che i tempi reclamano, le elezioni, onde queste possano avere il loro pronto e legale effetto.

— Oggi è stato qui pubblicato il seguente proclama:

Cittadini!

Il Governo vuole che il popolo domandi con modi civili e non violenti.

Gl'individui conti d'avere operate le violenze del giorno di ieri saranno sottoposti all'azione ordinaria della giustizia.

A reprimere le violenze di pochi deve bastare l'applicazione delle leggi.

Tornando vana la loro azione pel rinnovarsi di deplorabili eccessi, il Ministero, anzichè provocare un conflitto incompatibile colla fiducia di cui ebbe sì larghe prove, darà la sua dimissione.

Firenze, 23 novembre 1848.

G. Montanelli — F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — F. Franchini — D'Ayala — Adami.

(*Mon. Tosc.*).

LIVORNO 22 *novembre* — Oggi era qui Guerrazzi, ed ha avuto un abboccamento con Mamiani, il quale era sul vapore il *Mentore*, diretto per Roma.

— Leggiamo nella *Patria:*

Pregiatissimo sig. Direttore della PATRIA.

Empoli, 21 novembre 1848.

Io ho sempre disprezzato le lettere anonime, nè curato le minacce che contenevano. Ora voglio pubblicare una di queste lettere che ieri fu messa alla Posta di Firenze, perchè si veda a qual punto si giunge. Vi prego a inserirla nel vostro giornale, e a depositarne l'originale presso un notaro.

Ricevete la conferma della mia stima.

VINCENZO SALVAGNOLI.

Sig. Avvocato,

Se sarete Deputato, ci faremo un dovere di piantarvi uno stile nel cuore.

Per vostra regola. Addio.

20 novembre 48.

Devotissimi

DIVERSI DEMOCRATICI.

N. B. *Questa lettera è stata depositata presso il notaro D. Pietro Parigi.*

ROMA, 18 *novembre — Programma del nuovo Ministero.* Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un volere metter a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità dei casi e de' tempi, se non ci confortasse l'idea che il nostro programma politico si trova già in perfetta armonia non solo co' principii proclamati dal popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principii taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del principe, e su talun altro si ebbe oggi promessa ch' egli si porrebbe di concerto col nuovo Ministero, affinchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei Consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal principe, quando con zelo tutto patrio lo rammentava all' imperatore d'Austria nella sua lettera a quel principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempiere le deliberazioni prese dal Consiglio dei deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni altro non è che una franca adesione ai voti dei rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione di una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d' una Dieta in Roma, destinata a discutere gli interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale si aggiunge l'assenso del principe a commetterne la decisione ai Consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della sua libertà e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di veder nascere finalmente quel patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di Governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

La qual opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un pontefice.

Con questo programma ci presentiamo al popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarla; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato sperare quando i loro principii politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. Muzzarelli Presidente. — *Giuseppe Galletti.* — *Pietro Sterbini.* — *Giuseppe Lunati.*

— 20 *novembre.* — Il *Contemporaneo* smentisce solennemente le voci che alcuni giornali toscani hanno sparso, cioè che il Papa voglia fuggire da Roma.

— Di momento in momento si attende l'arrivo del generale Zucchi. Noi sappiamo che appena conosciuta al Quirinale la morte del ministro Rossi, una staffetta fu spedita volando a Bologna con ordine al generale di recarsi in Roma all'istante.

— È giunto in Roma il sig. ministro delle armi, conte Pompeo di Campello, che ha immediatamente accettato il portafoglio. Tanto esso, quanto gli altri signori ministri sono stati accolti con singolare benignità e cortesia dal santo Padre, la qual cosa fa mettere sempre più salde radici alla calma che regna in Roma, e che conforta ogni ordine di persone intese al bene della patria comune. Il Ministero, congiunto col sovrano e coi Consigli, confida di avanzare rapidamente nell'incominciata carriera, per quanto lo concedono le gravi difficoltà con cui deve lottare. (*Gazz. di Roma*).

— Il sottoscritto ministro delle armi, che per non essere in Roma non sottoscrisse il programma già pubblicato dal Ministero il 18 corrente, dichiara aderire pienamente ai patrii generosi principii che gli onorevoli suoi colleghi per mezzo di esso manifestarono.

CAMPELLO.

— 21 *novembre.* — Questa mattina si adunava in seduta ordinaria la Camera dei deputati.

Dopo le consuete formole essendosi trovato il Parlamento in numero legale per poter deliberare, il sig. Pontenziani ha chiesto la parola ed ha proposto che la Camera formolasse un indirizzo al sovrano, esprimendogli i sentimenti della sua fedele sudditanza.

La Camera nella maggiorità ha rigettato assolutamente questa proposizione, *come inconveniente al popolo vittorioso.*

Osserviamo che con quest'atto il Parlamento romano ha fatto una professione di fede *sui generis*, per la quale il Parlamento e il Ministero, i deputati e il potere esecutivo, è chiaro ed evidente che si trovano in perfetta opposizione fra di loro....

— I colleghi del fu ministro Rossi ed altri deputati hanno abbandonato Roma per mostrare che non aderiscono al nuovo Ministero.

La città continua a presentare un aspetto apparentemente tranquillo, ma in mezzo a questa calma non può sfuggire come ogni giorno più la rivoluzione progredisca, e la conferma si ha nel rigetto della proposta *Potenziani.*

— L'ab. Rosmini ieri partì da Roma con passaporto dell'ambasciata di Francia, e credesi diretto a Parigi. La sua missione è misteriosa, e in questo momento non può non essere soggetto di molte e diverse opinioni. (*Alba*).

NAPOLI 17 *novembre* — (*Dal Contemporaneo*). — Il Governo si arma contro la Francia o l'Inghilterra: non credete che sia burla, ma è da vero. Si è ordinato che i condannati al presidio, che non debbono fare più di 10 anni passino nella milizia, e così il nostro esercito perverrà a moralizzarsi completamente! Il littorale è tutto armato con cannoni; e cannoni si son fatti venire da tutta la marina pugliese. Dicesi che si è prossimo a venire alle mani!

Siamo sempre in attenzione di una dimostrazione realista: ma questa fazione è troppo oppressa per alzare il capo. Noi abbiamo fatta la nostra dimostrazione nei collegi elettorali per l'elezioni democratiche, alla testa delle quali evvi l'italianissimo Aurelio Saliceti, l'unico uomo politico sorto dalla nostra rivoluzione, ed a cui toccò la sorte degli apostoli delle verità, di esser cioè dai contemporanei crocefissi.

Nelle carceri sono i gerenti di tutti i giornali dell'opposizione. È stato soppresso anche il giornale dell'*Unione, dell'Ordine, e della Libertà;* perchè avendo il *Tempo* scritto, che i candidati dell'opposizione non avevano il coraggio di fare le professioni di fede, Nicola Nisco in quel giornale scrisse, che erano suoi principii politici la sovranità del popolo e l'italianità, e sua parte quella del progresso ad ogni costo.

PALERMO 8 *novembre. — Parlamento generale di Sicilia.* — Il Parlamento decreta:

Art. 1. La fanteria dello Stato sarà ordinata in reggimenti di linea ed in battaglioni leggeri.

Art. 2. In conseguenza del precedente articolo i congedati si ordineranno a reggimenti, e si titoleranno primo, secondo, e così progressivamente, reggimento di fanteria di linea; ed i battaglioni quarto, settimo, nono, decimo, decimoquarto, decimoquinto, diciottesimo e diciannovesimo già organizzati, si titoleranno, primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo battaglione di fanteria leggiera.

Art. 3. Tutti i reggimenti e battaglioni che da oggi innanzi si formeranno prenderanno numero di seguito agli esistenti.

Il ministro della guerra vi destinerà quelli uffiziali che crederà convenienti.

Art. 4. Coloro che appartenevano ai battaglioni decimo ed undecimo negli ultimi gloriosi avvenimenti di Messina avranno una medaglia coll'impronta che sarà stabilita dal potere esecutivo.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Ai cittadini Messinesi ed altri Siciliani abitanti in Messina emigrati dopo i fatti del 6 e 7 settembre 1848, che si sono rifugiati in Palermo, sarà corrisposto in esecuzione del decreto del 10 settembre ultimo, e sino a nuova determinazione del Parlamento, sulle rendite dello Stato un sussidio giornaliero.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Le attuali Camere legislative continueranno a sedere come stanno nella forma presente finchè non giunga in Sicilia il novello re, e non abbia giurato il nuovo Statuto del 10 luglio 1848. In questo tempo rimarranno sospese le operazioni elettorali.

Art. 2. Costituito che sarà il Governo del nuovo re, si passerà immediatamente alle operazioni elettorali, ed il nuovo Parlamento si adunerà di dritto terminate che saranno tali operazioni; riportandosi a quel tempo tutti i termini per le elezioni che sono stabilite, così nello Statuto, come nella legge elettorale del 28 ottobre ultimo.

Art. 3. La durata del nuovo Parlamento sarà sempre quella fissata dallo Statuto a contare dal giorno della sua prima adunanza.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 14 novembre 1848.

Il presidente della Camera dei comuni.

Firmato MARIANO STABILE.

ESTERO.

FRANCIA. — *Candidatura alla presidenza accettata da L. Blanc. — Mediazione italiana. — Mentita al Monit. della sera ed alla Presse intorno alla presidenza. — Un duello. — Manifesto del duca di Bordeaux ai realisti francesi. — Considerazioni dello Spectator sulla Francia.*

PARIGI 20 *novembre.* — I delegati delle corporazioni che

---

guenza tavola e compagnia d'agricoltori, di fabbri, di tutti quelli che si daranno a lavori di fatica; tavola e compagnia di tessitori, di meccanici; di quelli che si daranno a lavori meno pesanti; che avranno ad impiegare meno di forza e più d'intelligenza; tavola e compagnia in fine di quelli che si gioveranno unicamente dell'intelligenza loro; e sebbene io non ne conti qui che alcuni, le loro classificazioni dovranno variare all'infinito.

La conseguenza del comunismo pertanto, oltre la vita in comune tanto pel lavoro, come pel godimento, si è di classificare le professioni e coloro che le esercitano, di variare il loro modo d'esistere dietro il giudizio della pubblica autorità.

Vi saranno inevitabilmente delle tavole di ricchi e di poveri, le une e le altre, mi si dirà, saggiamente regolate, di maniera che a questi non manchi il necessario, ed a quelli non si accordi il superfluo; ben regolate, concedo; ma regolate dalla pubblica autorità, la quale indicherà da se stessa i ricchi ed i poveri, o veramente coloro che dovranno come tali essere trattati.

Ma questo non è tutto. Nella società in cui l'uomo è abbandonato a se stesso, egli scieglie la sua professione. Se mai ha voluto elevarsi troppo, egli inciampa e ricade in basso. Costui che di lavorante ha voluto farsi maestro, ricadrà nello stato di lavorante, ed anche più basso. Nel sistema in cui la società s'incarica dell'uomo, classificherà ella stessa gl'individui; essa dirà loro, dopo d'averne ispezionate le braccia ed il cranio, tu sarai agricoltore, tu tessitore, tu meccanico, tu geometra, tu pittore o poeta, tu Archimede, Newton, Descartes, Racine o Bossuet? Ella dispenserà l'aratro, il martello, la lima, la spola, la penna, il telescopio, il pennello, la spada, come un impiego, come un banco di tabacco, come una ricevitoria!

O togliere le diverse professioni, i diversi gradi, ed allora togliere le arti, tornare come i miei pastori, sempre come i miei pastori; o se si vogliono le diverse professioni e le arti, conviene che si ammettano distinzioni, che si ammettano la ricchezza, il genio infine per parte delle autorità che la legge avrà istituite, tutto questo è di necessità, tuto questo si collega per mezzo d'una indissolubile catena.

Avvi un'ultima conseguenza del comunismo meno inevitabile, ma che manca alla perfetta armonia del sistema, e che, se non vi si aggiunge, si dà prova di diffidare del sistema medesimo. Questa si è l'abolizione della famiglia.

Oh! non v'ha dubbio! Si ponno supporre benissimo nel numero di quelle tavole comuni la tavola dei figli, come quelle dei padri e delle madri; si può nell'abrogare *il tuo* e *il mio* per le cose materiali, conservarlo per le cose morali. Avendo la sua moglie, si possono avere i proprii figli, e riconoscerli, ed amarli, e seguirli nel corso della vita. A Sparta eravi la tavola comune e la famiglia; ma era la tavola comune per i guerrieri. La proprietà rimaneva, colla moglie ed i figli, alla casa. La moglie vegliava sopra i figli e sopra gli Iloti, che lavoravano la terra come schiavi. E, verso la fine di questa società, che del resto non era che metà contro natura, all'epoca della sua decadenza, le donne avevano tutta la proprietà e dei costumi orribili. Gli uomini non erano restati di abbandonarsi ad abitudini infami: essi non erano che coraggiosi.

Io pertanto ammetto che i figli potranno appartenere al padre ed alla madre, i quali anderanno a vederli alla tavola comune. Ma, di grazia, non sentite voi a quale supplizio di Tantalo la vostra crudele inconseguenza avrà esposti quegli infelici genitori? Qual è il più grande eccitamento del desiderio di possedere, se non è l'amore dei figli? Si è specialmente per arricchirli o per farli vivere almeno un po' meglio, che la maggior parte dei padri e delle madri lavorano. Voi lasciate loro dei figli da amare, e non date loro il permesso di soddisfare a questa inclinazione lavorando per essi! Come! li vedranno, li stringeranno al loro cuore, e non potranno nulla pel loro benessere? Bisognerà, in una società di trenta milioni d'anime, ch'essi lavorino per migliorare la sorte di trenta milioni d'individui, onde ne giunga una trentamilionesima parte ai loro figli! E non sarà questo uno spaventoso supplizio? siate almeno coerenti a voi stessi. Voi volete confondere tutte le esistenze: confondete tutti i cuori. Qual relazione v'ha più fra il padre, la madre e i figl! che i figli sieno di tutti; che il padre e la madre non possano più riconoscerli, ed allora gli ameranno tutti senza eccezione.

Essi andranno a un'ora fissata a vedere i figli della comunità, come si va al canile o nel cortile o alla mandra ad osservare i prodotti della possessione con un certo piacere. Essi potranno riconoscerne quà e là qualcheduno, ciò che farà nascere una momentanea illusione fors'anche una riprovevole tentazione di preferenza, ma si abitueranno a confonderli tutti in un solo sentimento, ed allora la inconseguenza di dare degli esseri ad amare a chi nulla può fare per essi questa inconseguenza cesserà.

Voi poi sarete coerenti in molte altre cose, perchè, se la proprietà è incomoda, la famiglia la è egualmente, e per la stessa ragione. Una legge assoluta vi condanna a vedere il campo del vostro vicino coperto di frutti, ed a non toccarne sebbene la vostra bocca abbruci di sete. La stessa cosa esiste in quanto alla relazione dei sessi. Un errore della vostra famiglia vi ha congiunto ad una moglie insopportabile, e reciprocamente. Ma lì, vicino a voi, v'è una donna bella o no, che comunque sia vi piace, alla quale voi piacete, e voi non vi potete gettare fra le sue braccia, ch'ella abbrucia di aprirvi. Ecco un'altra proprietà anch'essa molto intollerabile. Or bene, abolite fino l'ultimo vestigio *del tuo e del mio*: allora l'uomo ammesso a lavorare in comune, a godere in comune, a soddisfare senza ritegno il suo bisogno di mangiare o di bere alla tavola comune, potrà abbandonarsi alla sua passione colla donna che gli piacerà, senza prendersi pensiero delle conseguenze. La società, incaricata d'allevare i figli di tutti, alle spese di tutti, vi provvederà: e l'uomo, esente da povertà, potendo soddisfare tutti i suoi appetiti egualmente, otterrà la somma della felicità che la natura gli ha destinato, e che una società tirannica gli aveva ricusato.

Per essere giusto bisogna riconoscere che gli avversari della proprietà non ammettono tutti quest'ultimo grado del comunismo; ma io non gli ammiro perciò molto di più, e sdegno la loro inconseguenza.

Io mi sono sforzato, come si è veduto, di trattare seriamente questo grave sistema. Io termino questa esposizione, ben penosa per ogni uomo sensato, e tengo per dimostrate irrefragabilmente le conclusioni seguenti:

O vi deve essere l'uomo che lavora per sè stesso ed allora proprietario; o che lavora per la comunità, la quale s'incaricherà di lui e gli risparmierà le vicende del libero lavoro.

Ed allora la comunità tien dietro inevitabilmente a tutte la gradazioni.

Vi vuole il lavoro in comune per prevenire l'infingardagine, il godimento in comune per prevenire l'economia.

Vi vogliono inoltre, o un'egualità rozza, o, se si ammette la civilizzazione, vi vogliono delle professioni diverse, ed allora delle dichiarazioni di attitudini, fatte dalla società stessa, e dei trattamenti ineguali per consumare ineguali prodotti, in una parola, vi vuole l'equalità nella barbarie, o l'inequalità nella civilizzazione, ma l'inequalità per decisione della pubblica autorità.

E finalmente, se si vuol essere coerente davvero, bisogna, nell'impotenza di fare alcuna cosa pei propri figli, in seguito dell'abolizione d'ogni proprietà, non continuare punto il supplizio di amarli, ed allora non esporre i padri a conoscerli; e dispensarli dall'avere spose fisse, il che farà cessare la tirannia delle unioni male assortite.

Tutte queste conseguenze si collegano indissolubilmente, e l'una di queste instituzioni conduce all'altra. O tutto in sua proprietà, o niente; allora niente, nè il pane, nè la moglie, nè i figli; tutto in comune, il lavoro e il godimento. Così l'uomo vivrà come quella greggia di cerve e di cervi che percorrono le nostre foreste, o come quella truppa di cani che abita le contrade di Costantinopoli.

A codesta futura umanità io faccio tre obbiezioni: essa distrugge il lavoro, la libertà, la famiglia.

Conviene esaminarla brevemente sotto questi tre rapporti.

* * *

sedevano al Luxembourg hanno scelto a loro candidato alla presidenza della repubblica. Il sig. Luigi Blanc. È il sig. Blanc cogli occhi bagnati di lagrime, di dolci lagrime di riconoscenza ha accettato, ma come fina protesta contro il titolo e l'ufficio di presidente della repubblica. Egli ha accettato colla speranza di rappresentare ancora la gran famiglia del Luxembourg. Per lui la costituzione vinta nell' Assemblea nazionale è come non venuta. Spicciatevi dunque di eleggere questo Erostrato presidente della repubblica francese e lo vedrete dominar nuovamente al Luxembourg, promettendo eguaglianza di salario agli operai perdigiorno e guastamestieri e agli abili e laboriosi. Ancora egli prometterà, stabilito il suo sistema sulle ruine della Francia, di contentarsi egli Luigi Blanc il sibarita di trentadue soldi al giorno. Sarà giunta allora l'età aurea della repubblica democratica e sociale. Ohimè! dovremo dunque alla metà del secolo XIX esser condannati a veder tanta insensatezza, perversità e furberia! Il nome di Luigi Blanc passerà alla posterità, come quello del maniaco che incendiò il tempio di Efeso.

— Ieri 22 dicevasi all'Assemblea nazionale che le negoziazioni per la mediazione italiana dell' Inghilterra e della Francia stanno per incominciarsi a Brusselles. Fu il Re de' Belgi che s'interpose onde venisse scelta questa città. Lord Minto, che fu ambasciatore a Napoli, è incaricato di rappresentare l'Inghilterra. La Francia sarà rappresentata dal signore di Tocqueville in surrogazione del sig. Vivien ch'era stato destinato da prima.

— *Il Monitore della sera* nel suo numero del 20 a proposito delle pretese conversazioni che, giusta certi giornali, sarebbbero avvenute tra il signor generale Cavaignac ed il signor Molé o il signor Thiers, spargeva che il silenzio dei detti personaggi in codesti fogli poteva lasciar supporre ch'essi avessero forniti gli argomenti alla calunnia. Il signor Molé in una lettera che dirige al *Monitore della sera*, dichiara innanzi tutto ch'egli non riconosce nel Governo, nè in chi siasi altro, il diritto di supporre ch'egli abbia somministrati elementi alla calunnia. Tuttavia egli si contenta questa volta di affermare che, dopo che si tratta della presidenza, egli non ebbe mai alcun colloquio col signor generale Cavaignac, e che per conseguenza le parole attribuite sia al signor Molè, sia al capo del potere esecutivo, sono del tutto inventate. Ecco pertanto una nuova mentita data ai nostri fabbri di menzogne e di calunnie. Ma ciò non basta; la *Presse* aveva annunziato che tutta la carta rosata ch'era nel magazzino della cartiera d'Essonne era stata comperata per servire alla stampa di biglietti portanti il nome di Luigi Napoleone Bonaparte. La *Presse* giusta la caritatevole sua usanza, aggiungeva all'annunzio del fatto da lei stessa inventato un piccolo commento calunnioso. Una tal compera era una manovra fatta allo scopo di nuocere alla candidatura Bonaparte, giacchè i biglietti colorati essendo dichiarati nulli, si voleva per tal modo rubarle un gran numero di voti.

Il signor Hezel scrive alla *Presse* per ismentire energicamente codesta indegna asserzione, ed il signor Amedeo Gratios, direttore della cartiera d'Essonne, dichiara in una lettera che indirizza allo stesso giornale, che non ha veduto il segretario generale di alcun Ministero, che non ha fatto alcuna straordinaria vendita di carta *rosata*, e che gliene rimane in magazzino tanta e più che non basti a delle centinaia di pretendenti alla presidenza. Ecco tre mentite in quest'oggi; ci aspettiamo di vederne molte altre. *(Corrisp.)*

— Parlasi di un duello avvenuto quest' oggi fra il sig. Goudchaux, ed il generale Baraguay d'Hilliers, a cagione di un diverbio sopra i boni del Tesoro, nel quale il generale avrebbe detto che il sig. Goudchaux, ed il sig. Rotschild avrebbero speculato su codesti boni, profittando delle diverse liquidazioni che sono state proposte. Una mentita data e resa, avrebbe condotti sul mezzo giorno i due avversari a ricambiarsi due colpi di pistola, che fortunatamente non cagionarono alcuna ferita. *(Corrisp.)*.

— Il *Morning Post* del 18 pubblica un manifesto del duca di Bordeaux ai realisti Francesi. Il documento è curioso, e merita che ne facciamo conoscere il contenuto. Il principe dichiara ch'egli geme sugli infortunii de' *suoi soggetti*, ma ch'egli non cospira. Egli non si mette come pretendente, poichè dalla nascita, Dio gli ha impresso in fronte l'indelebile suggello della legittimità. Quali siano per essere gli strumenti e gli accidenti della sua ristorazione, essa non sarà nè una conquista, nè un trionfo. Egli tutto si aspetta dagli avvenimenti e dalla Provvidenza. Gli è impossibile che la rivolta rimanga definitivamente vittoriosa. In quanto alla presidenza il principe la discorre così: che hanno essi a fare i partigiani della monarchia coll'elezione di un presidente della Repubblica? Il duca di Bordeaux così caratterizza la parte legittimista: essa è la porzione più commendevole della nazione, i suoi addetti, in generale, sotto il punto di vista politico, sono le più oneste persone del regno. *(Corrisp.)*

— L'aspetto presente degli affari in Francia non è molto bello. La costituzione vi fu proclamata con gran pompa militare al 12 con un tempo nevoso, e la manifestazione del sentimento popolare riuscì fredda come il tempo. Il generale Cavaignac fece seguire alla costituzione un discorso al popolo francese, che si attribuisce al sig. Dufaure. È una grave, giudiziosa, ma alquanto noiosa filza di luoghi comuni e di generalità. Professando di consigliare una perfetta libertà di discussione e perfetta libertà nella scelta del presidente, egli suppone (ciò che è in quistione) non esser politicamente onesto chi non è repubblicano. Afferma che la nazione non fu costretta ad accettar la repubblica: *Chi si scusa si accusa*, e i fatti provano veramente il contrario. Molti, la maggior parte delle persone rispettabili della capitale, deplorano la rivoluzione, ne sono malcontenti; con riluttanza le province s'invitano a votare pel presidente, perchè si presumono ostili alla repubblica. La repubblica, la quale dicesi voluta dalla nazione, ha necessità, per essere difesa, d'immense truppe. Certamente il malcontento si deve in gran parte alla natura e alla condotta degli uomini che presero parte più attiva. Alcuni de' più abili, come il sig. Lamartine, furono indeboliti per una sensibile mancanza di devozione e di obblio di se stesso. Il desiderio della propria elevazione gl'impedì dal cacciarsi nell'opera a tutt'uomo, prendendo a sola norma i più alti motivi e rischiando ogni cosa, proprietà, vita, anche la fama, purchè si procacciasse il bene della nazione. Altri ebbero maggiore schiettezza, ma minore abilità. Il generale Cavaignac, forse il più onesto di tutti, e quanto a qualità morali capace di star con Cromwell e Washington, sembra mancare di quella facoltà immaginativa che in ogni nuova intrapresa pone gli uomini attivi in grado di prevedere lo scioglimento degli eventi e cogliere le opportunità, e manca più ancora dell'arte di cattivarsi l'affezione del popolo sovrano. Egli si comporta perpetuamente come per riprendere i suoi concittadini. Alcuni uomini influenti non amano punto la repubblica, ma vi si acconciano, come i signori Thiers e Dufaure. L'avvenire della giovane repubblica è buio. *(Spectator)*.

ALEMAGNA.— *Fucilazioni ed arresti in Vienna.— Congiure scoperte. — Condizioni al Ministero* STADION.— *Arresti in Berlino e voci di un nuovo Ministero.*

VIENNA, 17 *novembre*. — Si dice che il vecchio borgomastro *Qapka*, di non troppo illustre memoria, sia stato nominato segretario di Stato. Il principe Windischgraetz si scusa della fucilazione di *Messenhauser*, dicendo che egli avrebbe fatta grazia all'accusato, ma che l'esercito irritato per i patti della capitolazione infranti da Messenhauser, abbia voluto questa vittima. Vienna pare che si avvezzi alle fucilazioni, che continuano senza interruzione. Si comincia a vedere un po' chiaro sull'assassinio di *Latour*. Molti membri della sinistra si trovano compromessi in questo misfatto. Il professore *Füster* e il presidente della Dieta *Smolka* sono definitivamente arrestati. Häfner, che si trova imprigionato nella fortezza di Theresienstadt ha fatte delle importanti rivelazioni, e si cominciano a scoprire le fila di una terribile rivoluzione fomentata dalla Francia, dall'Italia, dalla Polonia e dall'Ungheria. Nelle carte del segretario di *Pulsky*, che veniva arrestato, si è trovata la lista di varie persone corrotte dall'oro ungarese. *(G. U.)*

— 19 *novembre*. — Crediamo sapere da buona sorgente che il conte Francesco Stadion abbia poste le seguenti condizioni ai signori d'Ollmütz, che gli proposero la presidenza del nuovo Ministero:

1. Che il Parlamento abbia a ricomporsi, non già in Kremsier, ma sì a Vienna.
2. Che alla guardia nazionale sieno restituite le armi, e quindi
3. Sciolto immediatamente lo stato d'assedio.
4. Che piaccia a S. M. di congedare una volta alcuni sciagurati, che per sua ed altrui disgrazia gli stanno ai fianchi.

A questi patti vuolsi che il conte saprà restituire alla capitale *l'ordine e la tranquillità*. *(G. di Trieste)*.

BERLINO, 17 *novembre*.— Tutto si prepara per uno scioglimento pacifico; ma sinora non si sa quali siano le vere intenzioni del re. Ieri varie deputazioni erano ricevute dal principe di Prussia, il quale, consultati i più famosi professori di diritto costituzionale, crede che l'Assemblea sia su un terreno illegale.— In questi giorni si fecero varii arresti. Il battiloro *Bisky* e i due studenti *Bardeleben* e *Zitzowitz* sono in prigione. Il disarmamento della guardia civica va lentamente. Finora il numero dei moschetti che sono già consegnati sale solamente a 3,000. Corre la voce che *Becherath* sia incaricato della formazione d'un nuovo Ministero.

REPUBBLICA ARGENTINA. Si hanno notizie di Buenos Ayres del 13 settembre. L'incaricato d'affari di Sardegna ha ricevuto l'ordine di partire nel termine di trenta giorni. La squadra francese si è stanziata presso Montevideo per difendere codesta città nel caso che venisse attaccata da Oribo. *(Corrispondenza)*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2.

È letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente.

Il presidente dà lettura di alcune lettere di deputati per congedi, ed annunzia un progetto di legge del canonico Turcotti. Il deputato Borghini prende giuramento. Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle elezioni.

Guglianetti sorge a dire che gli ufficii fanno bene a differire l'approvazione delle nomine d'impiegati a deputati, non sapendosi se il numero di quelli che attualmente siedono nella Camera, trascenda.

Michelini (G. B.) domanda che sia nominata una commissione, la quale abbia ad occuparsi della verificazione del numero degli impiegati sedenti, acciò non succedano nomine che abbiano quindi ad essere annullate.

La discussione su questo proposito continua fra i signori Bunico e Cottin; il primo, dopo aver fatto sapere alla Camera che il numero degli impiegati che si debbono tollerare non può ascendere che a 55 e *mezzo (si ride molto)*, suppone a dirittura che il numero ascenda già per lo meno a 64. Il secondo, il sig. Cottin, dichiarando l'attual numero di soli 55, rinfaccia così al preopinante il grosso marrone. Seguono a conversare l'uno e l'altro, finchè il deputato Ferraris propone che la nomina dei commissarii sia fatta negli uffizii. Si propone che ogni ufficio abbia a nominarsi un segretario, e subito dopo la seduta.

Il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni, fra le quali una che eccita non poco al riso, colla quale si denuncia un tratto del *Mondo illustrato*, dove è detto che la maggiorità della Camera vota senza sapere quello che si faccia.

Michelini (G. B.), relatore del terzo uffizio, sale la ringhiera e riferisce su di una elezione, le cui conclusioni sono combattute dai deputati Pescatore, Fabre e Bunico. Lasciata questa in sospeso si passa all'ordine del giorno.

Lions fa alcune interpellanze al ministro della guerra sopra un decreto risguardante le promozioni dei capitani nelle rispettive classi, e sugli inconvenienti che derivano dal cambiare ad ogni poco le assise dell'esercito e sul relativo *deconto* prestabilito: alle quali brevemente risponde il ministro La-Marmora con soddisfacimento dell' interpellante e della Camera.

Alle parole del ministro aggiunge il deputato Dabormida alcune altre osservazioni a maggiore schiarimento dei fatti.

Valerio coglie occasione dalle spiegazioni date dal ministro La-Marmora per dichiarare che il medesimo gli inspira tutta la possibile fiducia.

Il presidente domanda alla Camera se ella intenda di cominciare la discussione sul progetto primitivo presentato dal Ministero, dacchè fu rigettato quello della Commissione riformato.

Pinelli risponde che il Ministero non insiste su tal proposito, e pensa che non sia più il caso di farne soggetto di discussione.

Bianchi aggiunge che non vi si dee più pensare, perchè rigettato il progetto della Commissione, implicitamente veniva pur rigettato quello del Ministero, il quale avendolo accettato, modificato paragrafo per paragrafo, lo aveva fatto suo.

Michelini (G. B.) e Bunico vogliono parlare ambedue in una volta. Il primo non sa comprendere come il presidente abbia potuto lasciarsi trascinare dal dubbio alla nuova proposta, e dichiara che sarebbe un precedente pernicioso e funesto, imperocchè una legge accettata dal Ministero non può e non deve più essere richiamata al dibattimento durante la sessione pubblica.

Il ministro della guerra dà comunicazione di due progetti di legge, l'uno sull'assegnamento devoluto ai primi uffiziali, il secondo su varie riforme intorno ai particolari della leva.

Sono dichiarati ambidue di urgenza.

Revel (alla ringhiera) dà lettura di un progetto di legge riguardante l'alienazione di una rendita redimibile del 18 luglio scorso.

Vien dietro al ministro di finanze quello dell' interno, che legge un progetto di legge sulla soppressione dei magistrati di protomedicato.

Valerio fa osservare che a norma del regolamento vi dovrebbe essere un giorno nella settimana destinato alla relazione delle petizioni, e che non si trova mai tempo per questo.

Il Presidente risponde che nel corso della settimana già erasi riferito una volta.

Pone ai voti se debbano precedere le relazioni sulle petizioni a quanto già erasi stabilito per ordine del giorno: la Camera delibera di sì.

Pescatore e Brunier, dimandano la priorità ciascheduno per la propria proposizione.

Ricotti domanda di far stampare la relazione sul progetto di legge relativo ai soccorsi da concedersi alle vedove de' soldati che si crede sia tosto discusso.

La Camera acconsente.

Valerio relatore delle petizioni sale la ringhiera e riferisce sulla seguente.

« Ricci (G. B.) come console ed incaricato dalla corporazione
« de' barcaruoli del porto di Genova, domanda si provvegga
« alla misera condizione di detta compagnia dopo la recente
« soppressione della gabella *liufi e piatte* ».

Bixio appoggia le conclusioni del relatore, che sono per l'invio della petizione al Ministero.

Michelini (G. B.) non vorrebbe che si prendessero determinazioni in proposito che equivalessero ad un privilegio esclusivo, e bramerebbe che la questione fosse sciolta in modo, che senza ledere gravemente gl'interessi dei privilegiati, venisse a stabilirsi una libera concorrenza anche in quell'arte.

Cavour. Aggiungo solo due parole a quanto venne detto dal deputato Bixio. Io concorro pienamente nelle massime di economia politica che oggi ha esposto anche nella proposizione che oggi sottoponeva alla Camera ed al Ministero, cioè di ordinare regolarmente l'esercizio dei barcaiuoli, purchè quest'ordinamento non sia un mezzo di stabilire sott'altra forma un nuovo privilegio.

Bisognerebbe perciò che fosse ben inteso che l'arte fosse libera mediante certe condizioni. Stabilendo così, non vi debb'essere alcuna difficoltà ad appoggiare la proposta dell'avv. Bixio, che a me par conforme a' più retti principii di economia politica, e che nello stesso tempo tende a soddisfar un dovere dell'umanità verso una classe interessantissima ».

Dopo alcuni schiarimenti del deputato Bixio sono poste ai voti ed accettate le conclusioni della Commissione.

Valerio continua riferire sulla seguente:

« L'avv. Gandolfo Luigi delegato dal Consiglio degli An-
« ziani di Parma, ricorre alla Camera onde avvisi a prov-
« vedere alla trista condizione di quella provincia ».

Le conclusioni sono per l'invio al Ministero, e poste ai voti sono accettate.

Riferisce quindi su di quest'ultima:

« Il sindaco di Puget Theniers, e seco ottanta altri abitanti
« dei mandamenti che ne formano il distretto elettorale,
« chiedono che sia stabilito in quella città un collegio reale,
« esponendo che in quell'alta valle del Varo, distante 30 ore
« di cammino da Nizza, povera assai, composta di 4 manda-
« menti assai estesi, nessun comune ha più di un maestro
« elementare, e taluni ne sono sprovvisti; la popolazione sale
« a 20,000 anime. Puget Theniers era sotto-prefettura fran-
« cese, possedeva un tribunale di prima cognizione ».

Leotardi legge un discorso in proposito, che dura un'ora ed un quarto circa.

Ministro delle finanze. Domando solamente la parola per qualche considerazione. Come deputato di uno dei collegi della provincia di Nizza, io mi associerei alle instanze fatte dal mio collega, ma come ministro del Re non potrei volere che quelle cose che sono possibili. Tra le cose domandate dal mio collega, ve ne sono tali e tante che veramente non saprei se si possa provvedere a tante cose. Desidero solo di far un'osservazione, ed è sulla questione del prezzo del sale. Su questo egli ha insistito maggiormente, quasichè siasi fatto alla provincia di Nizza un torto, le si sia tolto qualche cosa, portando il prezzo del sale da 34 franchi al quintale al prezzo di 30 franchi. È bensì vero che nella città di Nizza ed in alcuni suoi contorni il prezzo del sale era assai meno di 30 franchi al quintale, e portandolo a 30, avrebbe portato qualche aumento sul prezzo ivi corrente; ma convien notare che pel passato il prezzo del sale era bensì fisso a Nizza ad un prezzo minore di 30 franchi al quintale, ma colle spese poi di trasporto e dei gabellotti, veniva ad un prezzo maggiore, ad un prezzo cui adesso si vende indistintamente sia sulle rive del mare, sia nelle più scoscese montagne; cosicchè credo che l'aver portato questo prezzo a 30 franchi il quintale, abbia bensì portato qualche detrimento alla città di Nizza ed a' pochi suoi contorni, ma abbia portato un benefizio nel resto della campagna.

Bunico. Posto che si è parlato del prezzo del sale della città di Nizza, io prego il signor ministro di spiegare alla Camera d'onde viene che esiste ribasso per gli altri, ed esiste aumento per noi, senza che per altro, quando si è trattato della Sardegna, siasi lasciato sussistere quest'aumento del sale. Per la Sardegna si è fatta una legge eccezionale, e per la contea di Nizza, e massimamente per la città di Nizza, non si è pensato a fare una legge eccezionale; è una violazione di un privilegio di cui ha sempre goduto il contado di Nizza e la città. Dirò di più: questo propriamente non è privilegio, è un compenso, perchè la città ed il contado di Nizza per essere riunite al Piemonte soffrirono una perdita che è sofferta in gran parte dai proprietarii, ed una parte dai negozianti, ed equivale, un anno sull'altro, a quattro milioni. Qui non si tratta di privilegio, lo ripeto, si tratta di un vero compenso, si tratta di un patto, in forza del quale la città ed il contado di Nizza si sono dati a Casa di Savoia. È cosa veramente non troppo giusta che il Governo di Casa di Savoia, senza avere nessun riguardo ad un contratto liberale, ad un atto deditizio, siasi attenuto ad un aumento del prezzo d'un oggetto di prima necessità, il quale nasce, per così dire, sulle spiagge del mare. Io osservo alla Camera che a noi il sale dovrebbe non costare alcuna cosa, perchè dipende da ciascheduno di farsi il sale. Basta il mescolare l'acqua del mare all'acqua dolce, e lasciar svaporare questo miscuglio d'acqua, perchè si abbia il sale; anzi la natura lo procura negli scogli stessi, ed è difeso a ciascun cittadino di raccogliere ciò che la natura fa nascere sotto la di lui mano.

Io credo che trattandosi di una città che aveva un diritto assicurato a questo riguardo, perchè trattasi di un paese, il quale non dovrebbe nulla pagare per il prezzo del sale, la determinazione del governo del Re sia stata improvvida ed ingiusta, e come tale io la denuncio al paese ed alla Camera.

Ministro delle finanze. Io credo che il signor deputato non abbia bisogno di denunciare al paese ed alla Camera una cosa che è nota a tutti, e che è nota anche nei termini stessi in cui è emanato il provvedimento. Egli mi domanda perchè, mentre si è fatta una disposizione speciale riguardo al sale di Sardegna, non siasene fatta una anche per riguardo al contado di Nizza. Io rispondo in brevissimi termini. Se si volesse introdurre in Sardegna il prezzo del sale quale è in terraferma succederebbe forse che a vece di ricavare qualche centinaia di mille franchi, si ricaverebbe niente, dappoichè ognun sa, che tutto il littorale della Sardegna è pieno zeppo di sale; e che quando in un paese si sta tre mesi senza che vi cada una goccia di pioggia, è facile che ogni goccia d'acqua produca del sale.

Del resto noterò che se si vuole in materia di privilegi e di carte antiquate ricorrere ai secoli del medio evo, io credo che non vi sia borgo, città o frazione di comune che non abbia qualche pergamena da trar fuori; ciò io non credo possa essere conforme ai principii dello stesso Statuto, il quale vuole che ognuno paghi in proporzione delle sue sostanze, che i tributi debbano essere generali, e che non possano essere parziali ad un paese piuttostochè ad un altro.

Credo che sia mal fondata una protesta contro una misura che fu da tutti ben sentita, che introduce un principio di eguaglianza che si deve ricercare sempre, e segnatamente nelle imposte. Conseguentemente io non posso accettare il rimprovero che mi si fa su questo punto.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione. (Sono approvate).

La seduta è quindi sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

BORSA DI PARIGI 23 *novembre*. — L'abbassamento dei fondi ch'erasi mostrato ieri, oggi non ebbe seguito; anzi compensarono la perdita. La borsa pareva molto più assicurata sulla portata ed il risultamento delle spiegazioni che si devono dar sabbato. Uno sconto di 65000 franchi di rendite 5 p. 0/0 venne in aiuto delle buone disposizioni della piazza. Non circola alcuna notizia. A contanti il 5 per 0/0 aperto a 64, 25 fece immediatamente dopo 64: ma da questo corso montò rapidamente a 64, 50, e dopo alcune esitazioni a 64. 70, 70 c. più di ieri.

Il 3 p. 0/0 variò tra 41, 60 e 42 corso di chiusura, 50 c. più di ieri.

BERLINO, 20 *novembre*. — Si dice, che il Magistrato di Berlino abbia dichiarata illegale la legge stataria pubblicata dal generale Wrangel. — Si dice che il Ministero Brandenburg abbia date le sue dimissioni. — L'arciduca Giovanni, visti gli avvenimenti che si preparano in Alemagna, ha mandato Schmerling a Potsdam ad annunciare che egli cesserà d'essere vicario dell'impero. Quest'ultima notizia sinora è ancor dubbia.

S. NICCOLINI *gerente*.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini et Fiore
12) libraires sous les portiques *della Fiera*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato. postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. Torino, Martedì 28 Novembre 1848. N° 284.

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

27 Novembre.

Con vera ripugnanza, quale sorprende l'animo di chi è costretto a svelare pubblicamente le vergogne anche di una parte minima della sua patria, anche di pochi, non si saprebbe dire se più per deliberato proposito o per mera cortezza d'ingegno, messisi a rinnegare il vero più manifesto, più palpabile, più universalmente sentito e predicato, riapriamo la lotta già chiusa tra noi e l'Opposizione. Dopo i voti solenni del Parlamento, dopo le infinite spiegazioni da essa raccolte in comitato segreto, che non durò meno di cinque sedute, ci pareva molto strano, per non dire impossibile, che quegli stessi i quali, se non si tennero soddisfatti a quelle spiegazioni; almeno non seppero che replicare, non seppero inventare un altro mezzo di governo che fosse migliore del sin qui tenuto, dovessero pochi giorni dopo prorompere in nuove manifestazioni d'ira, di sospetto, di accusa contro il Ministero e contro la maggioranza che lo sostiene.

Diciamo che ci pareva cosa moralmente impossibile, quantunque non disforme dalle abitudini di un partito, il quale superbamente intitolando se stesso il partito dell'indipendenza, della libertà, del patriottismo, non sa serbare pe' suoi avversarii che quello del municipalismo, della dominazione, della riazione. Ma noi siam giunti in tempi, in cui non v'è partito assurdo che non abbia i suoi credenti, non v'è proposta strana chè non trovi sostenitori, non v'è finalmente verità, la quale sotto il feroce intelletto di un tale o tal altro partito non sia o derisa o vilipesa, e chi la professa e prima ottenne in sua patria riverenza ed onore, ora non si vegga quasi ridotto a vergognarne o celarla, come cosa vieta e pericolosa. Insomma l'errore ha grandeggiato in tutti i sensi; la verità tanto perdette di luogo quanto l'altro ne acquistò: e siamo a quella di dover provare ogni giorno l'evidenza, perocchè si trova chi ostinatamente la nega. Il nostro paese è buono e forte, e ne fece già manifesta prova col resistere a tant'urto di prave insinuazioni, a tanto sollecitare di parti. Ma eziandio il senno migliore si corrompe a lungo andare sotto l'incessante opera della calunnia, ove non siavi chi almeno l'avverta che questa calunnia esiste da gran tempo, che instancabili sono i suoi fabbricatori.

L'Opposizione che venne battuta al Parlamento per lo meno sei o sette volte dalla maggioranza, l'Opposizione che sempre sperava di potere un giorno o l'altro, od ingrossando le sue file acquistare nella Camera una preponderanza, o cogliere qualche imprevisto accidente per farne il suo pro, staccando anche momentaneamente alcuni deputati dalla maggioranza, quando vide che niuno di tai partiti le riusciva, ad onta degli sforzi suoi reiterati e grandi, pensò a qualche altro spediente. Ed uno gliene soccorse, il quale riuniva in sè le due qualità singolarmente predilette dell'Opposizione, quello cioè di essere romoroso pel paese e di riepilogare come la quint'essenza della sua politica eterna di accusa e di sospetto. Trovarono alcuni fra i membri dell'Opposizione che di simili esempi qualcuno ce n'era nella storia parlamentare di un paese vicino, del quale per una fatalità assai comune agli imitatori, le accade sempre di ricopiare il men buono; e tanto bastò perchè si mettesse in capo di voler subito imitare l'esempio de' 221 deputati francesi. Una cosa essenziale dimenticò l'Opposizione nell'eleggere questo non nuovo partito, e fu di travisarne in tutto la tattica. I 221 prepararono le cose loro in modo, che tirando a sè la maggioranza della Camera, necessitarono la caduta del Ministero; e poi non fecero essi l'assurdità di venir protestando contro i voti de' loro avversarii: capivano che la Francia e con essa l'Europa avrebbe grandemente riso alle loro spese, e invece d'indebolire con un tal ridicolo procedere la maggioranza che sosteneva il Ministero Molè, l'avrebbero, screditando se stessi, ringagliardita. I 221 furono uomini eminentemente politici, eminentemente costituzionali, e dissero che per abbattere un Ministero bisognava togliergli la maggioranza: e il fecero. Ma i nostri, che non ispingono tant'alto l'ardore per le scienze politiche, nè sì tenace mantengono l'amore agli ordini costituzionali, ordini che solo un anno fa s'attentavano appena di menzionare come cosa remota e paurosa, vollero immaginarsi di abbattere il Ministero, facendo vedere questa bella verità, *che i pochi sono i più, che i diritti della nazione se non sono da essi riconosciuti, non sono più diritti*: che è insomma un grande oltraggio a Piemonte e ad Italia che ancora l'uno e l'altra stieno peritosi ad accogliere i mirabili loro trovati per terminare ogni difficoltà, sia nell'interno del paese che fuori di esso. Son ben tre mesi dacchè tali sue verità, per quanti mezzi sa trovare, vengono pubblicate e sparse per ogni dove: e la nazione non se ne vuol rendere capace.

Ecco ciò che inaspra i martirii dell'Opposizione, ecco ciò che la indusse al grande e solenne partito della *dichiarazione politica* inserita nel supplimento straordinario della *Concordia* di domenica.

Accennate alcune delle principali ragioni che possono aver dato la mossa a questo *famoso atto* dell'Opposizione, lo affacceremo senz'altro in ogni sua parte, per poter dire anche noi francamente alla nazione, qual caso ne debba fare e qual giudizio possa portare sopra gli autori suoi.

La dichiarazione piglia le mosse dagli ultimi eventi dell'Italia Centrale, cioè dai tumulti di Toscana e Roma, per dire che questi hanno dato ragione ai larghi suoi prevedimenti intorno alla politica del nostro Ministero; come se questa politica fosse stata cagione di que' moti deplorabili, come se questi moti non abbiano, più che afforzata, indebolita d'assai la nazione. Ma i *dichiaratori* che non veggono le cose tanto pel sottile, e che in questo fatto de' pubblici tumulti si mostrano più larghi che scarsi, credono lecito di travolgere le cose, ed attribuire ad una politica che li riprova quei disordini che sono dovuti in tutto ad un'altra che li fomenta. Ma andiamo avanti nelle dichiarazioni. Domandano i *deputati dichiaratori*, *chi sono gli uomini che ci governano, che vogliono, a che ci conducono?* A queste tre domande, le prime due delle quali sanno troppo del puerile, i *dichiaranti rispondono*: rispetto alla prima, rimettono in campo quante assurde ed impertinenti accuse foggiò la *Concordia* dal mese di giugno in poi. Dicono che gli uomini ora ministri appartengono ad *un partito* che nel mese di giugno cominciò a mostrarsi *attraversando il patto d'unione.* Prima falsità insigne: non ci fu in tutto il Parlamento, non che un partito qualunque, ma neppure una voce sola (e non poteva esserci) che non abbia pronunziato quell'unione per uno de' più singolari ed insperati benefizi che la Provvidenza potesse concedere all'Italia. Ci fu bensì dissenso intorno ai modi di effettuare e rendere efficace quest'unione. I *membri dichiaranti* volevano fare una cosa precipite, incompiuta, soggetta a mille inconvenienti. Il tempo provò la loro sapienza. Gli altri, tra i quali specialmente Pinelli e Merlo, desideravano un'unione sincera, stretta ed efficace, tale che rappresentasse agli occhi dell'Europa un gran fatto politico perfettamente compiuto, tale che consentisse al nostro Stato, quasi solo a guerreggiare l'Austriaco, prontezza, copia e varietà di mezzi per condurre a fine l'ardua impresa, alla quale già eransi sottratte molte forze che doveano concorrervi. Ecco *il partito* che i *deputati dichiaranti* non dubitano di chiamare *aristocratico*, *municipalistico*, ecco in qual modo attraversò esso il patto dell'unione. Questo è il primo *travisamento* di fatti operato con quella prodigiosa facilità, che tutti oramai riconoscono nei *membri soscrittori*. La nazione sia dunque chiarita che quell'unione che fa tanto feroce l'Opposizione, si voleva molto più seria, molto più pronta, molto più profittevole alla causa dell'indipendenza dalla maggioranza che non dichiara, che dalla minorità che vuol dichiarare fuori di tempo e fuori di ragione.

Lasciamo tutte le accuse che seguitano a questa capitale: esse portano tali caratteri di cieca passione e di manifesta ingiustizia, che l'occhio meno esercitato può scernerli a prima vista. La loro enormezza ci scusa da ogni risposta. Ma l'*Opposizione dichiarante* procede in queste cose con tanta furia, che non ha pur tempo di badare su qual capo essa mena i colpi: quindi uno ne porta spensieratamente a quel *Ministero Casati*, che è pure nelle sue intenzioni di difendere. Dice che questo partito, originato com'essa vuole dalla legge d'unione, trasse la nazione *sopraffatta e stordita a sancire la famosa legge del 29 luglio*, che dava al Re, sotto la salvaguardia della Costituzione, facoltà di provvedere alla salvezza della patria. Ma ignora essa la *dichiarante Opposizione*, che Vincenzo Gioberti in pubblica adunanza ed in segreta orò per una tal legge; che una e due volte ne mutò le espressioni, e che finalmente quasi tutti i membri del Ministero nell'una o nell'altra Camera le diedero appoggio colla loro parola. È troppo noto che in quell'infausta occorrenza si trovarono 43 deputati, i quali credettero far grande atto d'indipendenza e di patriottismo astenendosi dal votare: ma questo loro coraggio non fu voluto capire da nessuno: molti anzi gli diedero un nome assai diverso. *Secondo travisamento degli oppositori deputati*, nel quale lo stesso Gioberti soscritto tocca la sua sferzata. È ben uomo di larga cortesia a lasciarsela accoccare così scopertamente! Ma i *dichiaranti* non badano in faccia nessuno, quando trattasi della verità a modo loro.

Viene ora il *terzo travisamento*, dove i *dichiaratori* asseriscono colla miglior buona fede del mondo, che quel tal partito attraversatore della legge d'unione, creatore in compagnia di Gioberti della legge del 29 luglio, condusse il Ministero Casati, *sorto dalla maggioranza, a dare le sue dimissioni.* Qui è doppio il *travisamento*: il Ministero Casati si dimise spontaneo ed assolutamente, e cagione del suo dimettersi da alcuni de' suoi membri pubblicata, fu per l'appunto il non avere la maggiorità in Parlamento e nella nazione. A questo *doppio travisamento* tien dietro il quarto, in cui si dice che i nuovi ministri *facevano trattati colle potenze estere*, mentre il non ancora dimesso *Ministero era tuttavia mallevadore presso la nazione*, inferendo alle trattative della mediazione. Dopo i documenti pubblicati su questo fatto, non ci diamo più la briga di smentire le costanti asserzioni dei *deputati oppositori*: esse niegano l'evidenza: la Camera già pronunziò insussistente l'accusa, i ministri la chiarirono falsa con ragionamenti e prove. Non c'è più nulla da soggiungere. Un *quinto travisamento* mena nuovamente un colpo a Vincenzo Gioberti. Veramente la carità de' prodi scrittori della *dichiarazione* non è grande con un tal amico! Non sanno i *dichiaranti*, a quanto pare, primo, che il prorogare il Parlamento entro a termini prescritti, è facoltà di qualunque Ministero: secondo, che per la prorogazione rimproverata a questo, ci fu il consiglio dello stesso Gioberti; sicchè, se colpa ci fu, a lui ne tocca la debita parte.

Il *sesto travisamento* è di più grave e seria natura: tocca del sussidio francese chiesto dal Ministero Casati, *che insistendo*, al dire de' *dichiaranti*, *l'avrebbe ottenuto*. Nulla di più assurdo; che il Ministero Casati l'abbia chiesto, ciò non si nega, benchè la richiesta non sia stata delle più felici; ma che l'avrebbe ottenuto insistendo, ciò può solo asserirlo chi sia digiuno di politica, e non sappia come il generale Cavaignac,

---

LIBRO II, DELLA PROPRIETA'

DI A. THIERS.

CAP. III.

DEL COMUNISMO PER RAPPORTO AL LAVORO.

Che il comunismo spegne ogni ardore pel lavoro.

Egli è ben chiaro che volendo impedire la proprietà, cioè impedire che l'uno abbia poco e l'altro molto, conviene che non vi sia inegualità nel salario. Ben s'intende che dicendo io qui egualità od inegualità, credo parlare di egualità od inegualità in una medesima professione, mentre se il comunismo classifica le professioni e le tratta differentemente, il che dovrà fare per avere delle arti, vi sarà una inegualità di trattamento fra le diverse professioni, la qual cosa non è quella della quale qui si tratta. Io parlo di salario nella professione medesima.

Un agricoltore può essere robusto ed intelligente, un altro non esserlo; così va dicendo del fabbro, del tessitore, ecc. Pagarli inegualmente sarebbe un esporli a possedere inegualmente. Convien dunque trattarli d'un eguale maniera per evitare o l'infingardaggine o l'economia, e ricompensarli dando loro per salario la vita comune. Comunque siasi, colui che farà bene o male, poco o molto sarà trattato come gli altri; la sua ricompensa sarà, o la prosperità generale, o l'onore. Io non voglio far perdere il tempo ai miei lettori, ed affermo, senza citarne le prove le quali abbondano nello spirito di tutti, che questi operai, mossi dalla prosperità generale o dall'onore non travaglieranno punto. Immaginatevi un meccanico al quale si dirà: lavorate, mio caro due o tre ore di più per giorno, e fra dieci o vent'anni, la società francese sarà più ricca. Io non pretendo già ch'egli sia insensibile ad un tale risultato, ma bensì dubito ch'egli voglia lavorare le due ore di più. Se pel contrario il suo padrone gli dice: questo pezzo di macchina che tu eseguisci in dieci giorni e che io ti pago cinque franchi per giorno, i quali importerebbero cinquanta franchi, io te li do da eseguire a compito; tu lo farai nel tempo che vorrai, ed io te lo pagherò egualmente cinquanta franchi; se il suo padrone gli dice questo, egli lo eseguirà in sei, sette ed otto giorni, per guadagnare otto, sette o sei franchi di più. Oh! allora si ch'egli non risparmierà le sue braccia nè il suo tempo, nè le sue notti, e cercherà di guadagnare di più, sia per lui, sia pe' suoi figli. S'ella non fosse così, il lavoro a cottimo non sarebbe stato inventato.

Voi negate, mi si dirà, i più nobili impulsi. Siete voi, risponderò io, che gl'impiegate malamente. Io per me credo che se voi dite a codesto operaio; lavora di più, e tu non avrai nè maggiore nè minor trattamento; ma la Francia, fra venti o trent'anni, sarà più ricca; codesto operaio alzerà le spalle, poichè gli si parla di danaro, e vi vuole un argomento adatto al soggetto. Ma se voi gli dite: mori onde la Francia sia salva, forse vi ascolterà, e se voi avete saputo per mezzo di nobili istituzioni militari formare il suo cuore, e svilupparsi i sentimenti di gloria, egli morirà ad Austerlitz, a Eylau, o sotto le mura di Parigi. Egli è che l'uomo è piuttosto pigro che vile, e che per ogni genere di sforzo occorrono differenti stimoli. Per istimolarlo al lavoro, conviene mostrargli l'esca dell'agiatezza; per eccitarlo al sacrificio, convien mostrargli la gloria. Come l'onore per due o tre tavole ben piallate in una giornata, per un pezzo di ferro meglio limato! Voi bestemmiate! L'onore per d'Assas, Chevert, Latour-d'Auvergne; il salario, vale a dire la soddisfazione di vivere comodamente egli e i suoi figli, per quegli che ha faticosamente ed abilmente lavorato; e la stima inoltre s'egli è savio e probo, mentre vi vogliono anche delle soddisfazioni morali a questo galantuomo. Il ragionare altrimenti si è non voler conoscere l'umana natura, egli è un confondere tutto, sotto pretesto di voler tutto riformare.

L'affetto esaltato che fa affrontare la morte, lo si ottiene da un momentaneo entusiasmo, abilmente eccitato. Ma quella costante applicazione ad un'opera oscura che chiamasi lavoro, non si ottiene che mediante la prospettiva dell'agiatezza. Non v'ha dubbio che qual volta questo ostinato lavoro possa condurre alla gloria, se si tratta delle ricerche di Newton, ed è un eccitamento di più; ma la massa del lavoro di cui vive la società, non si ottiene che offerendo al lavoratore la certezza di un salario materiale. Quando l'uomo si ostina intorno alla natura per istrapparle le materie con cui si nutrisce e si veste, egli si ostina appunto per questi oggetti, bisogna darglieli, bisogna ricompensare il lavoro conformemente allo scopo che si propone, e per eccitarlo più che sia possibile, non dargli nè più nè meno di quanto avrà prodotto, ma dargli altrettanto. Conviene inoltre porgli il suo scopo sott'occhio, e perciò non presentargli il benessere di tutti, e nemmeno quello di alcuni altri, ma il suo e de' suoi figli. Oltre che vi sarà giustizia ad agire così, vi sarà ancora il più grande eccitamento. Chi farà molto avrà molto, chi farà poco avrà poco; chi farà niente non avrà niente. Ecco la giustizia, la prudenza, la ragione. Non è ciò distruggere i nobili impulsi, ma bensì serbarli ai nobili fini ai quali sono adatti. Il salario sarà pel lavoro, la gloria pei sublimi sacrificii, o pel genio. Codest'uomo che lavora tutta la vita per nutrire sè e la propria famiglia, pagatelo, pagatelo bene. Si da egli una volta fino ad affrontare la morte? Decretategli la gloria del soldato. Fa egli una scoperta? Decretategli la gloria dell'inventore. Ma a tutti secondo l'opere loro.

Dunque senza salario personale, proporzionato al lavoro, alla sua quantità e qualità, non vi sarà punto zelo per questo lavoro. La vostra comunità, col suo trattamento generale e comune morrà bentosto di fame. È già molto se la società, dove è ammessa la proprietà, dove il lavoro profitta a colui che vi si dedica, a lui solo ed a' suoi figli, è già molto s'ella arriva a procurare del pane a tutti, bene spesso del pane cattivo. Che ne sarebbe se nessuno lavorasse per sè, e se tutti non lavorassero che per la generalità? Fosse differente la distribuzione, il risultato sarebbe lo stesso, poichè, come già lo dissi, si sa per un calcui quella richiesta pervenne, abbiala con piglio non mica benevolo e brusche parole disdetta ai richiedenti.

Sul fatto della mediazione si è già tanto detto e tanto provato, che non ci vuol meno della imperturbata costanza degli *oppositori deputati*, per tornare ad asserire intorno ad essa le più viete e riprovate accuse. Nè la mediazione fu inventata da questo Ministero; Gioberti ha detto nel libro dei *due programmi*, che sua ne era la prima idea; nè molto meno sostituita al sussidio: le date, i documenti francesi, italiani, inglesi lo dimostrarono ampiamente a tutti, tranne ai *membri dichiaranti*, che non tengon conto che delle accuse sue. Avevamo detto che in tutta questa famosa *dichiarazione* non v'era una novità, nemmeno in fatto di accuse. Ci ricrediamo: eccone una e veramente tale. Il Ministero rifiutò la confederazione proposta da Roma, sostituendovi *una lega che non riuscì*. Ci era stato detto che per questo capo il Ministero in seduta segreta, aveva incontrastabilmente provato alla Camera con buoni documenti, che un Ministero, il quale avesse accettata la romana confederazione, avrebbe potuto a buon diritto per questo solo fatto venir messo in accusa: quella confederazione, se ben riteniamo le spiegazioni date dal ministro Bon-Compagni al Senato, importava niente meno che l'abbandono d'ogni idea di nazionalità, e per conseguenza del patto d'unione, del regno dell'Alta Italia; importava l'abbandono di quel primato piemontese, di che i *membri dichiaranti* sono così gelosi: ed ora vengono a lamentare, come una pubblica sventura, quello che fu per tutti i suddetti capi un solenne benefizio? Vengono a travisare e falsare in cospetto del paese un fatto a danno di quei ministri i quali dimostrarono irrevocabilmente alla Camera come per loro si fosse proceduto con quegli stessi principii che l'Opposizione mette innanzi per pompa, ma che gli altri proseguono coll'efficacia delle opere. È uopo che il paese sappia, che sappia l'Italia intera, che la confederazione offerta dal Governo di Roma non poteva per niun modo accettarsi da niun Governo che si fosse messo propugnatore dell'indipendenza italiana, serbatore religioso delle unioni compiute.

Queste sono le più gravi accuse quanto al passato che potemmo raccogliere dalla *famosa dichiarazione*, le quali poi si compendiano tutte in questa degna conclusione. *Insomma, in tutti gli atti e in tutta la politica loro* (de' ministri) *estera ed interna, si vede la mano occulta di quel partito da cui si lasciano governare, il quale guida gli avvenimenti della nazione in benefizio dell'aristocrazia, e tenta ogni via per ristorarne il regno*. Così l'*Opposizione dichiarante* non crede a Costituzione, non crede a Camera: ella ha fissi gli occhi in quella fantasima che a lei sola è visibile del *partito occulto*, della *camariglia aristocratica*, la quale avrebbe confiscato tutte le coscienze, preparato maggiorità, discorsi, voti, e fin anco gli avvenimenti a suo benefizio. Un terribile potere ha da essere codesto, che non conosciuto agli uomini che governa, li fa senza saputa loro pensare, muoversi, parlare e votare! I 221 deputati francesi, capo de' quali era il Guizot, sostenevano almeno che il Ministero era troppo schiavo a' cenni del re Luigi Filippo: ma re Luigi Filippo non era un'astrazione, non una cosa occulta e misteriosa, operante per segreti mezzi, per segreti motori. Ma i nostri 57, più metafisici de' francesi 221, amano sognare qualche cosa di più maraviglioso, di più terrorifico. Sanno che il popolo inclina molto a questo genere, e d'altra parte essi non sono tenuti a provar nulla. Così il popolo, preso alla fantastica rappresentazione, vi può credere senz'altro: essi, senza pena di ragionamento e di prove, hanno resa probabile ogni loro assurda supposizione. È questo o no un bel trovato politico? L'astrologia giudiziaria sola ne aveva de' simili, e procurava poi quelle certe condanne, che fanno ancora inorridire chi le legge. Possibile che ostentisi un senno così orgoglioso, e diasi poi in fanciullaggini di tal natura!

Ma basta così per oggi: domani ripiglieremo l'ingrata materia, e mettendo a fronte i risultati delle due politiche, di quella seguita dal Ministero e di quella voluta seguire dall'Opposizione, mostreremo che la prima dee condurre a buoni e conseguibili effetti, la seconda allontanandoci dalla realtà delle cose, rendendoci ridicoli all'Europa ed a noi stessi, ci farebbe precisamente andare incontro a tutti que' mali che i *deputati protestanti* con profetico piglio annunziano imminenti alla nazione.

Leggesi nel giornale *La Suisse:*

« L'ambasciatore d'Austria in Isvizzera ha fatto sapere alle autorità federali che le reclute svizzere destinate per Napoli possono quind'innanzi recarvisi liberamente. Sembra che l'Austria siasi intesa col Piemonte a questo riguardo. I reggimenti svizzeri decimati negli affari di Napoli e di Messina hanno bisogno di essere recati a numero. Il feldmaresciallo Radetzky è della stessa opinione del re Ferdinando, e il Ministero Sardo viene loro in aiuto ».

Il *National* del 22 novembre, riferendo la surriferita notizia, si esprime nel modo seguente:

« Noi pensavamo che fosse il caso di distruggere o per mezzo di riscatto od altrimenti, quelle ignobili capitolazioni, in virtù delle quali il sangue repubblicano scorre a vantaggio degli interessi monarchici; noi pensavamo altresì che il Piemonte non potesse *intendersi* con Radetzky sopra alcuna questione, e meno di tutte su questa, ed aspettiamo una smentita dal Ministero Sardo, direttamente accusato dal giornale di cui abbiamo riferito le parole ».

Noi siamo incaricati di dichiarare che la notizia recata dal giornale *La Suisse* è intieramente falsa, e che non altrimenti se ne può accogliere la supposizione, salvo che cedendo ad ostili prevenzioni di partito. (*Gazz. Piem.*)

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Domani daremo l'elenco dei cittadini che ottennero il maggior numero di voti nell'elezione de' consiglieri comunali per questa città.*

— *Circolare del Ministero di finanze ai contabili dello Stato.*

Torino, 24 novembre 1848.

Sono informato che negli scorsi giorni i biglietti della banca di Genova, posti in corso obbligatorio col decreto del 7 di settembre ultimo, provarono nel loro cambio con effettivo uno scapito che giunse sino all'uno e mezzo per cento.

Le cause di questo stato anormale di cose non si possono ascrivere che ad un timor panico, frutto dell'ignoranza, ed a speculazione di smodato aggiotaggio.

Ed invero sui 9,600,000 lire in biglietti riscossi dalla banca di Genova in conto dei 20 milioni di prestito trovandosene allora nelle casse del Governo per circa 7,200,000, sicchè non ne restavano in circolazione di tale provenienza che per 2,400,000 circa, egli è evidente che minima riesciva la proporzione di questo segno rappresentativo colla massa del numerario circolante; ragione per cui i biglietti non avrebbero dovuto soffrire discredito a fronte delle facilità che presentano nelle transazioni commerciali, e della solidità morale e materiale che essi offrono.

Se non che ha potuto forse avere qualche influenza sul discredito dei biglietti al loro cambio con effettivo la circostanza che non essendovi finora in circolazione biglietti da lire cento, perchè non per anco fabbricati, pochi da L. 250, perchè non compiuta la loro fabbricazione, e non sufficiente la quantità di quelli di L. 500 già emessi, se ad un portatore di un biglietto da L. 1,000 occorreva di fare un pagamento di minor somma, gli era forza di cambiare il suo biglietto con effettivo, mentre che se vi fosse già in corso una sufficiente quantità di biglietti di taglio minore, avrebbe potuto, cambiandolo con questi ultimi, fare la sua operazione senza uopo di effettivo.

Allegandosi finalmente da taluno che causa del discredito dei biglietti essere possa eziandio quella che i contabili, attenendosi, come di ragione, alle istruzioni loro diramate, non ricevono biglietti in pagamento che sino a concorrenza del montare preciso della somma dovuta dal contribuente, e ricusano quindi di fare una rifatta od *appunto* in numerario per ogni eccedenza, io mi sono disposto ad emanare nuove disposizioni a questo riguardo onde rimuovere per quanto sta in facoltà del Governo, tutte le cause che influir possano sfavorevolmente sul corso normale dei biglietti, e possano quindi godere dell'intiero corso monetale, che loro è giustamente attribuito.

E siccome per altra parte l'immediato ritorno nelle casse delle Tesorerie dello Stato dei biglietti della banca dalle medesime impiegati nei pagamenti, dà luogo a supporre che non tutti i contabili osservino rigorosamente il divieto loro fatto di operare il cambio delle specie qualunque siano che ricevono dai contribuenti, e che invece taluno di essi o per compiacenza, o fors'anco per mercimonio, faccia il cambio dei biglietti, perciò ho stimato opportuno di dar loro le norme qui appresso segnate:

1. Che i pagamenti per parte dei contabili debbono sempre ed esclusivamente venir operati coi biglietti di banca che trovinsi in cassa.

2. Che non abbiasi però mai dai medesimi a pagare in biglietti una somma superiore al montare del debito per cui il percipiente abbia da sborsare rifatta in numerario.

3. Che possa bensì una tale rifatta venir operata dai contabili sino a nuove disposizioni pei pagamenti che loro verranno fatti in biglietti, con che però simile retrodazione non oltrepassi la proporzione del 5 per 100 della somma portata da biglietti ricevuti, cosicchè un debitore di L. 950 abbia la facoltà di rimettere un biglietto di L. 1000 contro la retrodazione di L. 50 in effettivo.

4. Che in occasione di queste retrodazioni debbano i contabili farsi rimettere dalla persona che fa il pagamento la distinta (bordereau) delle specie versate per porsi in grado a render ragione all'occorrenza delle specie della sua cassa.

5. Che infine resta assolutamente vietato a tutti i contabili indistintamente, eccettuato solo i gabellotti, di fare il cambio nè gratuitamente, nè tanto meno mediante corrispettivo, di qualunque specie che sia entrata nelle loro casse per conto del pubblico erario.

Sappiano poi tutti i contabili che l'amministrazione vigilerà più che mai sulle operazioni loro, e si prevarrà di verificazioni straordinarie, non solo per accertare l'integrità dei fondi, ma ben anche per confrontare la qualità delle specie riscosse con quella delle specie versate, il che riescirà agevole col mezzo delle quitanze di tesoreria, in cui trovansi le analoghe indicazioni per ciascun versamento, e dei registri di riscossione, dai quali si riconosceranno le parziali esazioni onde dovevano essere composti i versamenti medesimi, detratti i pagamenti direttamente fatti ai creditori del Governo.

Che se taluno, immemore dei doveri che costituiscono l'onesto contabile e l'integro funzionario, risulterà essersi lasciato sedurre dall'allettamento d'un illecito guadagno per fare il riprovevole mercimonio delle specie della sua cassa, sarà irremissibilmente sottoposto a censura che potrà, secondo la gravità dei casi, essere estesa persino alla rimozione dell'impiego.

Il ministro segretario di Stato
Di Revel.

Alessandria 16 *novembre.* — Una deputazione della città di Vercelli, composta del sig. Vice Sindaco, del colonnello della Guardia civica, e dell'avv. Trinchieri presentò in modo solenne al generale Bava una spada che i suoi concittadini gli decretavano in conseguenza della vittoria di Goito del 30 maggio 1848.

— L'arma de' carabinieri reali la mattina del giorno 24 si aggiunse un nuovo titolo alla pubblica riconoscenza. Noi richiamammo più volte l'attenzione delle autorità sopra i diversi attentati criminosi, che si succedevano tra Alessandria e Novi. La polizia seguiva da lungo tempo la traccia di quella banda, che infestava con tanti ardimenti le nostre vicinanze. Finalmente veniva fatto ai carabinieri di conoscere il luogo dove si ricoveravano di notte i suoi capi. I due brigadieri della stazione di Spinetta e S. Giuliano concertarono insieme la fazione, e sul cader della notte di quel giorno si portavano con cinque carabinieri alla cascina detta la Gelosa, in vicinanza di Cascina Grossa, dove a certi indizi dovevano trovarsi a riposo i banditi. Atterrata violentemente la porta, si precipitano nella camera: ma son ricevuti da un colpo di fucile carico a quadrettoni. Il brigadiere di S. Giuliano, Strambini, colpito in un occhio, e nella spalla destra, cadde: tre altri carabinieri sono feriti: ciò non impedisce agli altri di piombare sugli assassini. Lo Strambini gravemente ferito incoraggiava i suoi compagni, gridando *coraggio, avanti*. Qui succede una lotta accanita, terribile. Ma la legge trionfa, e gli assassini vengono arrestati e condotti in Alessandria. Gli arrestati sono — Gaggino, già condannato a 25 anni di carcere, e fuggito dalle mani della giustizia — Ghò, ed un altro, di cui non ci sovviene il nome: tutti e tre più o meno colpiti già da precedenti processi — Lo stato del brigadiere Strambini è grave, si teme della sua vita: e noi non abbiamo che parole di riconoscenza per quei benemeriti che salvarono tante vittime, e le sostanze di infiniti cittadini; checchè si voglia dire in contrario, noi non paventiamo che il delitto, e non avrem mai che parole di affetto per le istituzioni destinate a prevenire il delitto, od a colpirlo. (*Avvenire*).

Venezia 20 *novembre.* — La nostra Guardia civica diede un saggio dell'amore, con cui si adopera negli esercizii militari, del profitto che ne ritrae, e della bravura onde sa eseguirli. Ognuno che abbia assistito alla fazione militare di ieri nel campo di Marte da diversi suoi battaglioni, se ne sarà di leggieri persuaso.

Stavano disposti in linea di battaglia quattro battaglioni di fucilieri, 150 cannonieri con mezza batteria di campagna, e 100 bersaglieri. Vi assistevano cogli ufficiali del rispettivo stato maggiore, il generale in capo di essa guardia Marsch, e i due triumviri, colonnello Cavedalis, e contrammiraglio Graziani, i quali nella rassegna delle schiere, ammirarono la tenuta delle armi, l'uniformità del vestito, e il veramente militare portamento. Comandava la manovra il tenente colonnello Francesco Pautrier, direttore della istruzione. (*G. di Venezia*).

Firenze. — La *Patria*, dopo d'aver descritto i baccani di Firenze del 22, sottosopra sulla sostanza come gli altri giornali, così finisce:

« In tutto il giorno, in tutta la sera nessuna forza pubblica si mostrò a tutela dei cittadini, nessun atto del Governo comparve, nè nel *Monitore*, nè affisso, tranne una notificazione del prefetto, che alle 2 pomeridiane, dopo consumati i fatti contro le elezioni, parlava di voci di tumulti possibili. Nella mattina fu anche affissa una nota di antichi deputati che si vogliono esclusi dalle elezioni, minacciandoli di morte se fossero rieletti. — Sulla sera fu affissa la seguente dichiarazione dell'ottimo cittadino Pietro Thouar.

AI MIEI CONCITTADINI.

Il mio nome è uscito dalle urne elettorali nel primo squittinio. Interrogato da alcuni onorevoli amici e conoscenti se io fossi per accettare una candidatura, questa volta non ho creduto di dovermi ostinare nel rifiuto, rispettando la volontà più volte espressa di chi in me riponeva la sua fiducia. Ringrazio dunque gli elettori che me ne hanno data palese e non mai ambita, nè richiesta testimonianza.

Ma intanto, dopo il deplorabile avvenimento di poco fa, io mi sento in dovere di far noto con la pubblicità della stampa l'animo mio sopra di esso. Io dunque lo disapprovo altamente come violazione della sovranità della legge. Se questa legge è manchevole, non pertanto finchè non venga surrogata da nuova legge, è dovere d'ogni cittadino di rispettarla. Con questa medesima legge il Principe e il Ministero hanno convocato gli elettori per la formazione della nuova Camera. Offendendo questa, si offende dunque il Principe ed il Ministero; si offendono tutti i cittadini; si compromette la quiete e il decoro della Toscana.

Se un desiderio potevasi oggi manifestare da tutti, se una calda esortazione potevasi fare a tutti gli elettori, quella si era che niuno mancasse al dovere d'elettore, affinchè non potesse dirsi che i nuovi deputati fossero la espressione d'una minorità d'elettori, e quindi non rappresentassero l'opinione dei più tra di essi.

Ora, qualunque siansi le conseguenze di questo fatto, ho voluto apertamente e francamente profferire il mio giudizio, e dichiarare insieme che se rimanessi eletto deputato e potessi accorgermi che la mia elezione non derivasse da liberi e spontanei voti, io non potrei in alcun modo acconsentire di assumere l'onorevole veste di rappresentante al Consiglio generale.

Firenze, 22 novembre 1848, a ore 2 pomeridiane.

Pietro Thouar.

— Oggi è stato pubblicato il seguente proclama:

Cittadini! È dovere del nostro uffizio di rendere pubblicamente noto, che il Governo ha ordinato alla Direzione degli atti criminali, che venga instruito con la mas-

---

colo facile a stabilirsi, che la riversione della ricchezza dei più doviziosi sopra i più poveri, non produrrebbe punto un sensibile accrescimento per questi ultimi. Essa non giungerebbe ad accrescere un centesimo alla giornata di tutti, e verrebbe a diminuire della metà, forse di tre quarti, la massa della produzione generale. Morrebbero tutti di fame: è l'unico bene che avreste loro procurato.

CAP. IV.

Del comunismo per rapporto alla libertà umana.

Che il comunismo è l'assoluta negazione della libertà umana.

Il comunismo ammazza il lavoro, mentre, allontanandone lo scopo, distrugge l'ardore di ottenerlo; ei fa di più, sopprime la libertà.

Che cosa è dunque codesta società chimerica, nella quale, per timore che l'uomo non s'inganni, non si svii, non ottenga nulla o non ottenga troppo, non resti povero, o non divenga ricco, si vuol obbligarlo a lavorare per la comunità, si vuole che sia nutrito, vestito, sostenuto da essa, nella quale gli si assegna la sua vocazione, e lo si dichiara, per ordine, agricoltore, fabbro, tessitore, letterato, matematico, poeta, guerriero? nella quale egli viene, per ordine, appellato ora a godimenti delicati, ora relegato fra godimenti volgari; a meno che, per prevenire le difficoltà delle classificazioni, non lo si ritenga nella rozza egualità dei pastori? Che cosa è dessa questa società? Ah! ve lo dirò io: essa è un alveare o un formicaio.

Sonovi in fatti nella natura degli animali che vivono in comunità e che offrono tutte le apparenze della società umana. Vedete le api, per esempio, esse lavorano con una attività assidua, svolazzano sugli arbusti del vicinato, nè s'ingannano mai nella loro scelta, e ritornano colla loro piccola provvisione di succhi raccolti nel calice de' fiori. Rientrate nell'alveare, esse vi lavorano come infallibili architetti, nè mai commettono alcun fallo nella dimensione della loro cella, colla cera fanno il muro, in questo muro depongono il miele, allevando la nuova famiglia, che in seguito avventurano nell'aria, ovvero nel mondo, come diremmo noi, umanamente parlando, per andar a fondarvi una novella colonia, vale a dire un nuovo alveare.

Fra codeste mosche intelligenti, non v'ha giammai nè il zelante nè l'infingardo, nè il ricco, nè il povero, nè il virtuoso, nè il colpevole. Tutto qui va bene, tutto è come appunto dev'essere: sapete perchè? perchè tutto è retto da una guida infallibile, l'istinto. La vostra comunità, sapete voi quello che sarebbe? Un alveare di api. L'uomo, quale voi vorreste farlo, sapete voi che cosa sarebbe? Un animale disceso al grado dell'animale schiavo dell'istinto.

In una parola, la libertà mancherebbe, e la libertà consiste nel potersi ingannare, nel poter soffrire. Errore e verità, dolore e godimento, tale si è l'anima umana!

L'ape non s'inganna; essa va dall'uno all'altro arbusto, s'agita nell'aria e nella luce, gode per certo, ma senza le vive emozioni proprie della nostra natura; e ritornata nel suo alveare, girando sopra se stessa, facendo compasso delle sue piccole zampe; questa infallibile macchina non s'inganna più che non s'inganni la macchina di Vaucanson, poichè il suo Vaucanson è Dio stesso. L'uomo è tutt'altra cosa, il suo alveare è Atene, Roma, Firenze, Venezia, Londra, Parigi.

I movimenti ch'egli è obbligato di darsi sono ben differenti! Egli non ha a correre dall'uno all'altro arbusto, senza quasi alcuna sorte di abbaglio. Egli deve giudicare i rapporti i più vasti e più complicati; egli deve per mezzo delle arti le più raffinate crearsi gli elementi dei quali si nutre; egli deve condurre da tutte le parti del mondo i più differenti prodotti, non ingannarsi sul loro valore, farli giungere a proposito ed a vantaggiose condizioni. Per andarli a cercare, conviene ch'egli abbia imparato a studiare il corso degli astri, dei venti, delle stagioni; conviene che li conservi in viaggio col genio dei Ruyter, dei Jean Bart, dei Nelson. In tutte queste operazioni egli può indovinar giusto od ingannarsi. Se non potesse ingannarsi, se vedesse la verità, necessariamente, infallibilmente, con un solo sguardo del suo spirito, egli non sarebbe punto libero. Egli sarebbe come codest'ape, che limitata a dei piccoli atti che compie senza abbaglio, è una vivente macchina, retta da quelle infallibili molle della natura animata che chiamasi istinto; egli sarebbe come codesta laboriosa mosca, o come Dio, come Dio stesso, quale noi ci sforziamo di concepirlo, che in presenza della verità eterna, la vede senza intermediario e senza cessazione, poichè egli è questa verità stessa. L'uomo può dunque afferrare il vero o non afferrarlo, ed è ciò appunto che costituisce la sua libertà, egli vi giunge per mezzo di una assidua attenzione, per mezzo del lavoro infine.

Questo è il suo spirito, ma non è ancora l'anima sua tutta intera. Egli ha d'uopo, oltre di questa percezione degli oggetti, la quale consiste nel discernerli bene o male, prontamente o lentamente, con sicurezza o inesattamente; egli ha d'uopo d'impulsi. Se la vista delle cose lo lasciasse indifferente, sarebbe forse curioso, ma inetto ad agire. Perch'egli operi gli abbisognano dei motivi di operare. Perch'egli si accosti o si allontani dalle cose, bisogna che esse lo commovano fortemente; bisogna che esse gli cagionino o molto bene o molto male; in esse è collocata la sua attrazione. La luna venendo attratta intorno alla terra, le terra intorno al sole, hanno i loro impulsi privi di sentimento. L'uomo attratto dal tale o dal tal altro oggetto, trasportato al tale o tale altr'atto, ha la sua attrazione ed è il piacere o il dolore. Se egli non gli provasse, sarebbe come la luna, come la terra, le quali, sebbene più grosse di lui un infinito numero di volte, non hanno però la dignità morale ch'egli riceve da questa qualità d'essere senziente e pensante. Per muoversi dunque egli ha d'uopo d'essere attratto od allontanato, conviene che egli goda o soffra secondo ch'è riuscito bene o male nelle sue operazioni. Egli può ingannarsi, egli può soffrire: ecco la duplice libertà della sua anima. Discernere sempre sima sollecitudine il processo contro gli autori delle pubbliche violenze commesse in questa città nel decorso giorno.

Il pubblico giudizio, che avrà luogo prontamente ed a cui verrà data ogni maggiore solennità, noi crediamo che possa nelle attuali circostanze, meglio di straordinarii ed eccezionali provvedimenti, vendicare l'offesa fatta alle leggi e soddisfare alla pubblica opinione.

Firenze dalla prefettura, il 23 novembre 1848.

Il prefetto, Guidi Rontani.

— Un decreto dell'autorità governativa ordinava al sig. Torres di allontanarsi dalla Toscana. Questo decreto veniva a lui comunicato ieri sera alle ore dieci, e poco appresso la forza armata accompagnavalo ai confini.

Sono sempre in Toscana in tutto vigore quelle leggi che danno autorità al Governo di allontanare dallo Stato chiunque non Toscano, quante volte sia opportuno, e necessario il farlo. Il Governo Toscano non abuserà però di questi poteri; e vorrebbe anche non doverli usare, se non che da necessità costretto.

Renda conto il sig. Torres della sua passata condotta in Livorno; giustifichi il suo ritorno in Firenze; allora apparirà manifesto se la misura presa a di lui riguardo sia stata arbitraria, vessatoria, o non piuttosto opportuna, necessaria, giusta. (*Monitore*).

Firenze 23 *novembre*. — Siamo autorizzati a rendere di pubblica ragione che le relazioni diplomatiche fra il Governo Toscano e quello di Napoli sono rimaste interrotte avendo il ministro napoletano in Firenze conte Grifeo ricevuto i suoi passaporti, e tanto il ministro Lenzoni, quanto l'inviato straordinario Griffoli l'ordine di lasciar Napoli e far ritorno in Toscana.

Causa di questa interruzione sembra essere stato il rifiuto per parte del Governo granducale, di ritrattare le dichiarazioni inserite nel num. 8 del *Monitore*, e di fare abbassare lo stemma siciliano innalzato sull'abitazione del commissario Gemelli. (*Monitore*).

— 24 *novembre* — Ieri sera giunse in Firenze il signor Marco Minghetti e ne ripartì immediatamente per Bologna. Egli si reca in quest'ultima città per ispiegare a'suoi elettori i motivi che lo hanno determinato a dare la sua dimissione di deputato al Parlamento romano. I suoi colleghi Bauzi e Bevilacqua, parimenti deputati di Bologna, hanno fatto lo stesso. (*Patria*).

Roma. 21 *novembre* — Si asserisce che il card. Lambruschini non è punto fuggito di Roma, ma che all'incontro trovasi al monastero delle monache francesi alla Longara. È da notarsi che da ieri in quel monastero è stata spiegata la bandiera repubblicana francese. (*Ballade*)

— 22 *Novembre*. — Quasi tutti i cardinali ad eccezione di 4 o 5, sono segretamente partiti da Roma. Chi fugge prova che è reo. Ma questo fatto potrebbe essere causa di funeste conseguenze. Ad ogni modo non si può negare essere stata una grande imprudenza per parte delle nostre autorità il lasciarli così liberamente partire. *Il Papa resta a Roma e si piega*. (*Carteggio dell'Alba*).

— La Santità di N. S. aderendo ai desiderii manifestati dall'arma dei carabinieri e del popolo, ha fatto spedire al ministro Galletti biglietto di nomina di generale comandante il corpo politico militare dei Carabinieri.

— Da persona autorevole arrivata di fresco dalla Bassa Romagna, abbiamo che il generale Zucchi sta combattendo contro i prodi legionari Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna per motivi che non ci sono ancora chiaramente indicati. (*Contemp.*).

— *Proclama del ministro delle armi. conte Campello.*

Soldati e officiali di ogni arme! Il voto vostro e del popolo mi designò al Ministero; benignamente il principe condiscendeva. Io non per sentimento d'orgoglio, nè per desiderio di potere, ma per dovere di cittadino, per amore del mio paese accettai. Ciò di che posso assicurarvi, si è che le poche mie forze saranno tutte consacrate a corrispondere degnamente a tanta fiducia.

Soldati, la mia volontà senza la cooperazione vostra nulla varrebbe. Io vedo con piacere la vostra fratellanza col popolo, e penso che questa concordia può farsi elemento d'ordine e di tranquillità.

Non dimenticate ambedue che la libertà consiste specialmente nel rispetto dei diritti di ciascheduno; imperocchè vanamente spereremmo rispettati i diritti nostri calpestando quelli degli altri.

E voi, soldati, ricordate che la vostra vera forza sta nella disciplina e nell'istruzione. Per la prima s'arriva a muovere una massa d'uomini come un sol uomo; con la seconda si centuplicano le forze naturali dell'individuo. Soldati, io non ho bisogno di racomandarvi l'una nè l'altra. Voi deste prove di valore non dubbio, voi amate la gloria, amate la libertà, un nobile sentimento di patria vi accende. Ricordate che l'Italia ha bisogno di voi.

Il ministro delle armi

Campello.

— *Camera dei deputati. — Tornata del* 21. — *Presid. Sturbinetti.*

Si legge il processo verbale.

In mezzo alla lettura giunge il ministro di grazia e giustizia in compagnia del ministro dei lavori pubblici, ed è accolto con fragorosi applausi. Siede al banco ministeriale, oltre i due già detti ministri, anche quello delle finanze.

Pantaleoni domanda che s'inserisca nel processo verbale d'ieri come nella votazione intorno alla proposta di Potenziani, s'udirono delle grida dalle tribune, in seguito alle quali alcuni deputati che prima approvavano la proposta, la rigettarono nella controprova.

Bonaparte risponde che questo fatto non può avere per nulla influito sulla libertà del voto dei deputati; e che nè il popolo intende colle grida d'imporre a' suoi rappresentanti, nè questi si lasciano imporre da chicchessia.

Dopo alcune altre osservazioni, il processo verbale viene approvato.

Il presidente comunica al Consiglio la rinuncia dei deputati *Monari*, *Borsari*, *Orioli*, *Minghetti*, *Bevilacqua*, *Banzi*.

Si procede all'appello nominale e si trovano presenti 48 deputati. Il numero non essendo legale, la seduta si scioglie e i deputati si raccolgono in sezioni.

— Ieri sera (21) al Circolo popolare è stata fatta la seguente patriottica mozione:

« Il sottoscritto ministro del commercio e dei lavori
« pubblici invita il Circolo popolare a scegliere due citta-
« dini per ogni rione, i quali dovranno riunirsi presso il
« ministro onde concertarsi sui mezzi pronti ed eseguibili
« per dare al più presto possibile lavoro al popolo, e que-
« sto a seconda dei bisogni di ciascun quartiere; e con
« opere che siano di pubblica utilità ».

P. Sterbini.

Questa sera 22 novembre il Circolo popolare terrà adunanza generale.

ESTERO.

FRANCIA — *Cronaca del giorno — Candidatura alla presidenza — Neonata della duchessa di Montpensier — Sulla morte del ministro Rossi.*

Parigi 23 *novembre*. — Gli spiriti sono sempre più commossi per la questione della presidenza; ma cosa notevole! Codesto commovimento così potente non esercita alcuna trista influenza sulla pubblica tranquillità. Gli è certo che in questo momento regna in Parigi e su tutti i punti della Francia la più perfetta calma. Non parliamo dello strepito che fanno i banchetti; tutti sonosi ravveduti. Non è che una agitazione fittizia. Sono tutti stanchi dei disordini, e le stesse classi operaie, ormai disingannate, facilitano l'opera del Governo di cui sanno valutare gli atti, impressi di un carattere di rettitudine e di fermezza. Tutti sperano con ragione che, dopo l'elezione fatta conforme ai voti ed all'interesse della Francia salvata non ha guari dai pericoli della guerra civile, rinasceranno il commercio e l'industria, e che si riapriranno tutte le sorgenti della prosperità nazionale. La maggior parte dei cittadini si va illuminando di giorno in giorno. I fatti parlano forte abbastanza; i raggiratori e gl' intriganti cominciano a persuadersi della loro impotenza. 154 giornali dei dipartimenti si dichiarano per la candidatura del generale Cavaignac, ed altri fogli ancora vengono ad ingrandirne il numero. Che s'ha a dire della mala fede di un giornale che riduce questo numero a venti? Lo spirito di partito è pur cieco e pure limitato; bisogna compiangere la sua testardaggine nel negare l'evidenza.

— Sono rimessi in luce dei fatti antecedenti all'epoca attuale, e relativi a Luigi Bonaparte si ricorda in oggi l'opinione espressa alla Camera dei deputati nella seduta del 15 gennaio 1839 dai signori Dufaure, Odilon Barrot e Molè. Noi abbiamo recentemente riprodotte le parole che avevano dette nel 1839 alla Camera dei deputati nella seduta del 15 gennaio. Si è detto che Luigi Napoleone era personalmente uno *sconosciuto* e che non aveva altro titolo a far valere, che il nome di suo zio. Non è ciò che doveva dirsi, egli è invece: che il nipote del grand'uomo è *troppo noto*, poichè ha troppo compassionevolmente compromesso il nome glorioso ch' egli porta; che le persone sensate, gelose dell' onore di un tal nome, ricusano la candidatura di colui che lo trascina nel ridicolo delle sue gesta e della sua evidente incapacità.

— In uno de' suoi ultimi numeri, la *Presse* si studia di rappresentare come una protesta contro la candidatura del generale Cavaignac la nomina del signor Mougenot al grado di capo del 1 battaglione della 3 legione della guardia nazionale di Parigi. Gli ufficiali di codesta legione hanno testè protestato in massa contro una tale maligna interpretazione della *Presse*. Essi dichiarano che quella nomina non ha alcuna significanza politica, e che è dovuta soltanto alle simpatie che il signor Mougenot ha saputo conciliarsi colla lealtà del suo carattere. Lo stesso signor Mougenot riconosce che la candidatura napoleonica non ebbe nulla di comune colla scelta degli elettori.

— Dopo un maturo esame la raunanza dell' Instituto ha deciso sopra la questione della presidenza, ed ha proclamato quasi all'unanimità la candidatura del generale Cavaignac.

Il *Patriotta*, l'*Imparziale* ed il *giornale della Meurthe* pubblicano una dichiarazione in favore della stessa candidatura.

— Si principia a comprendere il senso delle spiegazioni che dovranno esser date sabato prossimo, e tutte le persone intelligenti se ne rallegrano. Quello che teneva in sospeso alcune timorose coscienze circa la questione della presidenza, era appunto il dubbio che il generale Cavaignac, repubblicano della vigilia, si lasciasse dominare dallo spirito di società, e che noi dovessimo veder rinascere quei tristi giorni, nei quali l'etichetta più o meno anticha della fede politica aprisse o chiudesse l'accesso del potere. La Francia ha fatto esperienza di codesta singolare maniera di Governo, e non ne vuol più sapere.

Ora questo punto è annullato. Il solo annunzio delle spiegazioni, e l'attitudine che si è presa da una parte e dall'altra dissipano completamente dei timori, che la nomina dei signori Dufaure e Vivien aveva di già particolarmente attenuati. I repubblicani del *National* niente più che quelli della *Réforme* non avranno il monopolio del potere col generale Cavaignac. I signori Garnier-Pagès, Pagnerre, Barthelemy St-Hilaire e Duclerc sono, come disse questa mane un nuovo foglio, la mala coda del *National*.

Il generale si separa da loro con dello strepito, e noi glie ne facciamo i nostri sinceri complimenti; poichè quelli di costoro che sono stati agli affari, hanno lasciate delle indelebili prove della loro incapacità e della loro tracotanza, e la Francia si terrebbe perduta se ricadesse nelle loro mani.

Ringraziamo dunque codesti signori della loro scempiaggine nel provocare una divisione, essi giovano la candidatura del generale Cavaignac, e soprattutto giovano la Francia. È il primo, è l'unico servizio che le han reso. (*Corrispondenza*).

— Sua eccellenza il duca di Soto-Mayor, ambasciatore di S. M. la regina di Spagna, ha rimesso al signor presidente del Consiglio, incaricato del potere esecutivo, la lettera colla quale S. M. cattolica notifica la nascita di una principessa, figlia dell'infante sua sorella, la signora duchessa di Montpensier. (*Moniteur*).

— Il *Salut public*, che non si qualificherà come retrogrado, parla dell'assassinio del Rossi in modo assai diverso da parecchi nostri giornali. « Egli è, gridando, viva un assassinio! che Roma ha compiuta la sua rivoluzione. Possa l'avvenire non realizzare i timori cui fanno concepire sì funesti auspizii; possa il popolo Romano cancellare questa macchia di sangue con cui ha lordata la sua toga virile. Ma al cospetto di una rivoluzione inaugurata in modo sì sinistro noi non possiamo contenere il nostro dolore e le nostre apprensioni.

Nei fasti rivoluzionarii, in quelle crisi terribili in cui le nazioni profondamente agitate possono dilungarsi un momento dalla strada della giustizia che Dio segnò per gli imperi cui vuol far vivere, si videro talvolta dei delitti riuscir vantaggiosi alla società; si videro fanatici incaricarsi, per così dire, dell'ignominia di un assassinio per legarne il benefizio a'loro concittadini, ma non si videro giammai questi concittadini santificar il colpevole, sempre il crimine si dovè pagarlo coll'espiazione, e coloro stessi che arricchivano coll'eredità della vittima ne portavano il lutto. Ma ciò non iscorgiamo noi a Roma: invece di gemere sul sangue versato il popolo se ne inebria; traviato dal sangue di Rossi si precipita al palazzo di un pontefice pur dianzi adorato, lo tempesta di palle, uccide un prelato, e colla spada alla gola Pio IX, cui gl'Italiani prodigalizzavano i loro efimeri evviva, dovè segnar il programma presentato dal popolo come pegno della sua felicità futura. Desideriamo che concessioni ottenute in tal guisa producano buoni effetti, ma nol crediamo.

Non a Roma soltanto fu applaudito l'assassinio del Rossi, ma altresì a Livorno, a Genova, a Torino, e i giornali di questa città ci giungono colle espressioni di una gioia mal celata. V'ha in Francia certe società segrete in cui sarà benedetto il pugnale che ha colpito un uomo sì eminente. Non si vide festeggiata l'uccisione dei generali Latour e Lemberg nei nostri circoli politici!

Noi accusiamo il popolo di sì orribili sentimenti, non rendiamo il popolo risponsabile di tanta vergognatezza; i colpevoli sono que'miserabili che mollemente assisi presso il fuoco compilano, per una sozza speculazione libraria, que'libercoli che gettati come un veleno allo spirito dei nostri operai li traviano, li corrompono e trasformano dei bravi lavoranti, degli onesti padri di famiglia in furiosi fanatici. Venite voi signori Blanc, Proudhon, considerate l'opera vostra e vantate, ipocriti, i vostri pacifici sentimenti, le benevole vostre intenzioni. Voi parlate al popolo di usurpazioni, di tirannidi, di spogliazioni; voi rappresentate i proprietarii come ladri, i borghesi come usurpatori di ciò che spettava a tutti gli uomini d'ingegno come aristocratici e il popolo persuaso di voi, ch'esso solo ha una causa giusta, ch'esso solo è meritevole, si costituisce in giudice ed esecutore.

ALEMAGNA. — *Condizione di Vienna ed esequie del conte Latour. — Condizione di Berlino. — Assemblea di Francoforte.*

Vienna 17 *novembre*. — Finora non si parla di riapertura dell'università, chè anzi deputati e Governo sembrano decisi di chiudere definitivamente l'aula e l'università. Finora tutti gli edifizi degli atenei e delle accademie, sono occupati da truppe. Solo nell'università sono acquartierati 1200. Ieri si sono celebrate le esequie del conte *Latour*. Durante questa solennità le piazze maggiori della città erano occupate dai cannoni. La deputazione del Parlamento alla cui testa si trovava Prato, è ritornata da Olmütz dopo sei ore che era fucilato *Messenhauser*, di modo che le fu inutile la grazia ottenuta per la vita di questo coraggioso soldato.

Non un solo programma, ma un intiero progetto di Costituzione sarà presentato alle Camere, che si raduneranno tosto in *Kremsier*. Secondo altri il Parlamento non prenderà alcuna decisione prima d'aver ottenuto di tener nuovamente le sedute in Vienna. La lista del nuovo Ministero è stata pubblicata ieri, ma *Helfert* ha definitivamente ricusato il portafoglio dell'istruzione pubblica. Domani il bano lascierà Vienna, per raggiungere l'armata.

Si dice che il nostro stato d'assedio si prolungherà sino a gennaio. (*G. U.*)

Berlino 19 *novembre*. — Anche qui si dice che si chiuderà l'Università. È stato nominato presidente di polizia il signor *Hymkeldey*. Il disarmamento della guardia civica continua senza alcuna resistenza. Alcune gazzette parlando dello stato d'assedio, dicono ch'ella è una fortuna per Berlino. Lo stato d'assedio non fa altro, che assicurare la tranquillità e l'ordine dei buoni cittadini. Berlino in questo modo è liberata dai baccani e dagli insulti dei demagogi. Questa sera è arrivato Becherath, e si dice che domani o dopo domani si pubblicherà la nuova formazione del Ministero. *Schmerling* è pure arrivato in *Potsdam* per fare importanti comunicazioni al re di Prussia. (*G. U.*)

Francoforte 19 *novembre*. — Gli avvenimenti dell'Austria e della Prussia esercitano una grande influenza sulle discussioni della nostra Assemblea. Tutti i giorni vi sono dibattimenti tempestosi, ma non si prendono mai decisive deliberazioni. La sinistra ha mandato un'indirizzo ai popoli di Prussia. Sembra che in Alemagna si preparino grandi avvenimenti. (*G. U.*)

---

il vero, provar sempre una stessa sensazione, fosse ella pur dolce cosa, sarebbe non già discernere, non già sentire, ciò sarebbe, discendendo bene in basso, diventar ape, polipo, vegetale, pietra, e, discendendo più basso ancora, riescire al nulla; ovvero, risalendo questa scala degli esseri, risalendola sino all'infinito, arrivare a Dio, quale noi cerchiamo di comprenderlo. Così potersi ingannare, poter soffrire; ma poter anche ottenere anche il contrario, ecco la libertà, ecco ciò che colloca l'uomo al di sopra dell'animale governato dagli istinti, ma al dissotto di questo essere che noi ci sforziamo di concepire, togliendo in lui tutte le imperfezioni della nostra natura limitata, e che chiamiamo Dio.

Anima sublime dell'uomo, anima ottusa o chiaroveggente, profondamente sensitiva al dolore ed al piacere, fiaccola posta in noi da Dio per istimolarci e condurci, anima libera, è dunque d'uopo di spegnerti come un'importuna fiamma che ci stanchi e ci divori! E perchè dunque voi volete soffiarvi sopra, volendoci togliere questa libertà, e farne discendere allo stato di ape e di formica! E perchè! nel timore ch'io m'inganni, che inciampi nelle mie combinazioni, nel timore ch'io non sia, ciò che voi chiamate ricco o povero, ch'io non soffra la fame, il freddo, la miseria, voi volete serrarmi in un alveare, tracciarmi l'opera mia, nutrirmi, vestirmi a vostro grado, misurare la mia forza, il mio appetito, il mio genio, collocarmi qui o quà, assegnarmi questo o quell'altro studio! E quando voi temete ch'io m'inganni, e che per evitare un tal pericolo, voi pretendete decidere di tutto in mia vece, voi legislatore prevenuto, non temete d'essere voi stesso ingannato estimandomi per tal modo la mia parte, determinando i miei bisogni, incaricandovi di soddisfarli! Voi vi siete grossolanamente ingannato; fra mezzo l'immensità della creazione, voi mi avete preso per ciò che non sono, mi avete preso pel castoro che costruisce, pel cavallo che s'attacca. Per timore ch'io caschi voi m'avete posto più basso; per timore che non mi svii, m'avete fatto schiavo; per timore ch'io non soffra, voi m'avete tolta la vita, poichè sopprimendo i casi della mia vita voi avete soppressa la mia vita medesima.

La vecchia, l'eterna società che la natura ha fatto, tratta l'uomo diversamente. Lavora, essa gli dice, lavora fin che tu vorrai, sino che tu potrai, come tu saprai, bene o male, con intelligenza o senza, coi mezzi che ha. ricevuti al tuo nascere. Ciò che guadagnerai sarà per tei Tu sei vecchio, lavora ancora, poichè ciò che guadagnerai sarà pe'tuoi figli. La società oltre d'aver detto all'uomo: lavora, lavora senza misura, gli lascia ancora la scelta dell'arte in cui esercitarsi.

Egli segue il suo istinto. S'egli s'inganna, sarà obbligato di mutare e di scendere, Ma, provandosi, egli finirà col trovare la sua strada, e trovatala una volta egli la percorrerà come aquila traverso ai venti.

Ecco qua un cattivo medico, il quale senza saperlo era un grande architetto; egli si riconosce, ed innalza il colonnato del Louvre. Ecco qua un mediocre architetto che s'accorge d'essere nato per le armi; egli si ridà alla sua vocazione, e guadagna la battaglia d'Eliopoli. Per tal modo ciascuno lavora, lavora ardentemente, liberamente, seguendo la sua particolare disposizione. Il padre ch'è divenuto ricco, arricchisce i suoi figli, e li colloca al di sopra di sè. Questi figli prestano i capitali creati dal padre ad altri, i quali hanno bisogno di lavorare, e ne cavano un interesse; con questo interesse pagano i prodotti i più ricercati dell'industria; ed essendo stati innalzati dal lavoro, ricompensano il lavoro alla loro volta. Se essi sono degni del padre loro, rimangono dove il padre gli ha posti; salgono anche più alto; se no ricadono, ritornano poveri, e si veggono mendicare alle porte dei palazzi in cui fu nutrita la loro infanzia. Siccome fu ricompensato in essi il lavoro del padre loro, viene in essi punita la loro infingardaggine, in essi e nella loro posterità. Da tutto questo nascono mille contrasti morali, nasce quella concatenazione d'accidenti che chiamasi lo spettacolo del mondo. Vedesi nella seta un povero operaio nato sulla paglia; vedesi sulla paglia un gran signore nato nella seta. Vedesi un tale che servì e lavorò come semplice domestico nella casa d'un fanciullo dovizioso, attualmente divenuto il protettore di questo fanciullo altre volte disprezzante, ed ora raumiliato, ma soccorso da colui che ei dispreggiava; vedesi un avventuriere senza fortuna ritornare coi tesori dell'India, spargendo benefizi intorno a sè, ed immediatamente dopo i suoi eredi dispersi e sprovveduti del necessario. Nè veggonsi soltanto gli accidenti della ricchezza, ma quelli pure della potenza, poichè la capricciosa fortuna si trastulla d'ogni cosa, dei tesori, come delle corone. Si vede il soldato diventato sovrano, Giovanni Sforza, duca di Milano, ed i suoi nipoti avvelenati da un tiranno; un ufficiale di artiglieria, signore del mondo, poi privo d'aria e di spazio in un'isola; i membri della sua famiglia dispersi, qualche volta condannati all'indigenza; dei principi, eredi di un lungo ordine di re, proscritti e costretti a cibarsi nell'esiglio di un pane appena sufficiente ai loro bisogni. Veggonsi tutti questi giuochi scompigliati, e mille virtù contrastanti con mille vizi; qualche volta dei ricchi col cuore duro, ma qualche volta anche dei ricchi col cuore pieno di bontà, spargendo intorno ad essi i doni della fortuna; e chi ebbe buona riuscita risarcire così della loro inferiorità chi non potè riuscire felicemente; dappertutto dei contrappesi; l'abilità opposta alla dappocaggine, l'attività all'ozio, la bontà alla sciagura, e finalmente sempre le facoltà umane in azione, spinte al più alto punto dello sviluppo! Questi accidenti, questi contrasti così sorprendenti, queste facoltà umane così eccitate, questi vizi, queste virtù, questi beni, questi mali costituiscono la libertà; costituiscono non la bestia, ma l'uomo.

(*Continua*).

* * *

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Progetto di legge presentato dal ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, in adunanza 25 novembre 1848.

SURROGAZIONI MILITARI.

Signori: nessuno ignora quanto grave tributo sia quello della leva, e com'esso pesi non pure sugli interessi materiali delle famiglie, ma eziandio come molesti e turbi dolorosamente le più care affezioni domestiche.

Molti anni si richiesero ad avvezzare i popoli a questa gravezza, che pure è così strettamente necessaria a mantenere in salvo la dignità e l'indipendenza dello Stato, e non è ignoto che non ostante le gravissime contingenze in cui versa l'Italia, altri Stati Italiani non hanno ancora potuto indurvi i loro popoli.

Ben noi dobbiamo congratularci con noi medesimi che nelle circostanze presenti l'operazione della leva si compia senza difficoltà nè opposizione di sorta. Il mio predecessore ha già reso omaggio in questa Camera al patriottico ardore della nostra gioventù, ed io non posso che unire ai suoi i miei elogi e la mia ammirazione.

Ma perchè i giovani cittadini accorrono volontieri al dovere cui li chiama la patria, ne segue egli forse che noi non dobbiamo cercare ogni via di alleviarne loro il peso? Noi lo dobbiamo certamente, e lo possiamo. Da molto tempo io vo pensando, e persuadendomi esser possibile regolare la leva in guisa che riesca men grave al popolo, e l'esercito ne sia più compatto e più forte.

Fra le modificazioni più importanti da introdurre a quest'uopo voglionsi annoverare le seguenti:

1. Che la leva annuale sia distribuita fra i vari mandamenti in proporzione del numero degl'inscritti, e non in proporzione della popolazione risultante da una erronea statistica in cui sono compresi indistintamente i vari sessi e le varie età.

2. Che nella destinazione del soldato ai vari corpi si abbia riguardo non solo alla sua fisica attitudine, ma altresì all'arte o mestiere ch'egli professa, ed alla sua inclinazione.

3. Che si diminuisca la troppa influenza che esercita sulle designazioni il capriccio della sorte, allargando le categorie di esenzione.

4. Finalmente che si modifichi il sistema delle surrogazioni.

Quanto ai tre primi capi, sarebbe uopo riformare intieramente la legge ed il regolamento della leva, assunto nelle attuali circostanze inopportuno anzi impossibile, tanto più che per ottenere i citati vantaggi converrebbe che per ogni leva avessero luogo due operazioni distinte a vari mesi di distanza l'una dall'altra, l'una preparatoria, l'altra di destinazione, operazioni, lo ripeto, attualmente impossibili.

Ben io credo che possiamo e dobbiamo attendere immantinenti a correggere gl'inconvenienti della surrogazione.

Questi inconvenienti sono generalmente noti, senza che occorra indicarli più ampiamente. Chiunque conosca su qual delicato e profondo sentimento d'onore riposi la dignità dell'esercito, e quanto esso conferisca non solo alla disciplina, ma al suo valore, alla sua floridezza, comprenderà agevolmente come l'uso frequente delle surrogazioni abbia alterato nella sua sorgente la fonte dei sentimenti generosi e magnanimi.

Le lagnanze per questo riguardo divennero in breve universali, e ciò non solo in Piemonte, ma altresì negli altri paesi. Ogni anno per esempio sono esse altamente ripetute dalle tribune legislative di Francia.

D'altra parte è anche noto, che non si potrebbe togliere ai cittadini la facoltà di surrogare senza grandissimo detrimento delle scienze, delle lettere, delle carriere liberali, le quali esigono appunto gli studi assidui e non interrotti dell'età giovanile, senza detrimento per conseguenza della civiltà stessa del paese, la quale nei progressi intellettuali ha la sua radice.

Preoccupato da questa doppia difficoltà, il Governo tentò di agevolarne la soluzione fino dal 1836, introducendo la surrogazione militare, e reprimendo per legge gli abusi che si erano introdotti nel fatto della surrogazione ordinaria.

Sebbene quelle innovazioni siano state per parecchi rispetti lodate ed anche imitate dagli stranieri, sebbene inoltre i mali che si deploravano siansi notabilmente diminuiti, tuttavia esse non bastarono all'uopo e diedero luogo per qualche verso a nuovi inconvenienti, cui a chiunque abbia a cuore la prosperità dell'armata preme di riparare.

Le obbiezioni più gravi che si fanno alla surrogazione militare sono:

Ch'essa offende in qualche maniera e non ostante le infinite precauzioni prese dal Governo, quella squisita delicatezza di sentimenti, che deve rimanersi illibata nel soldato.

Che la somma così ricevuta dal militare rado è che non vada scialacquata in piaceri e disordini, non solo senza alcun suo vantaggio, ma eziandio con danno dei costumi e della disciplina. Abbiamo esempi di surrogati, che in un solo stravizzo spesero alcune centinaia di lire.

Che la differenza enorme che passa, specialmente nelle circostanze attuali, fra il prezzo della surrogazione militare (che è di 1200 lire) e quello della surrogazione ordinaria, che ascende a tre o quattromila lire, fa sì che tutti quanti vogliono surrogare ricorrono al Ministero, il quale mal può ripartire i surrogati, di cui dispone in modo appagante per tutti. Tutti si raccomandano al favore; ma io lo assicuro, non perchè i tempi abbiano cambiato, ma perchè ho sempre sentito una ripugnanza immensa al favore, io mi trovo quotidianamente obbligato a mostrarmi poco cortese verso quelle persone appunto colle quali vorrei esserlo di più.

Finalmente parecchi inscritti che ottennero un surrogato militare, vengono spesso per impreveduti rovesci fatti inabili a soddisfare agli impegni contratti, e quindi obbligati ad assumere personalmente il servizio con doppio e grave loro danno.

Ad ovviare a tali inconvenienti, parve al Ministero opportuno il provvedimento che, d'ordine del Re, ho l'onore di presentare alle deliberazioni della Camera, e che ove riesca felicemente, siccome ho argomento di sperare, sarà un gran passo fatto nella soluzione dell'arduo problema, ch'io indicava non ha guari.

Il Ministero infatti ha considerato che si potevano benissimo togliere di mezzo le cagioni che esercitano più infelice influenza sullo spirito dell'esercito, facendo sì che la surrogazione vesta per parte del surrogato il carattere di un mero assento o riassento volontario, a cui lo Stato stesso propone una ricompensa per sè affatto onorevole, e che d'altra parte invece d'essergli corrisposta alla spicciolata, sia tenuta in serbo e pagatagli al termine della ferma.

I mezzi poi di supplire a tale ricompensa sono somministrati al Governo da coloro stessi che godono dell'esenzione.

Le somme finalmente così riscosse dagli esentati e quindi corrisposte in premio ai militari che li suppliscono sono serbate in una cassa a parte, in guisa che sia tolta ogni apparenza che il servizio militare si converta in mero tributo pecuniario, e rimanga chiaro che il Governo non fa che agevolare e render perfettamente onorevole uno scambio di ufficii fra i privati cittadini.

La più grave difficoltà che s'incontri in tale sistema è questa, che il numero dei militari così riassentati non basterà probabilmente a supplire il numero considerevole di coloro che avranno ottenuto di esimersi dal servizio.

Ma oltrecchè si ha cagione di sperare, che il modo affatto onorevole con cui tale ricompensa è loro offerta, inviterà un maggior numero di militari a riassoldarsi, ove pure il loro numero non bastasse all'uopo, non può forse il Governo invitare egli alla milizia quei giovani stessi che consentirebbero a ricevere la stessa rimunerazione dai privati? Nelle contingenze attuali specialmente, molti esuli infelici sono tra noi, i quali certamente a questo nuovo invito del Governo sentirebbero ridestarsi vieppiù forte quell'ardore generoso che li spinge a combattere il nemico della comune patria.

Soggiungerò finalmente, che la ricompensa riserbata a tali militari, ma custodita nelle casse del Governo, sarebbe un pegno di più della loro condotta e della loro disciplina.

Spero pertanto che la Camera accoglierà con favore il seguente progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE.

CARLO ALBERTO, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il progetto di legge infra esteso sia presentato alla Camera dei deputati dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, il quale è incaricato di sostenerne la discussione.

Art. 1. La surrogazione militare e la surrogazione ordinaria sono abolite.

Art. 2. I giovani, i quali siano designati al servizio militare per effetto della legge della leva, avranno facoltà di esimersi dal detto servizio mediante versino la somma di lire 2200 nella cassa che sarà appositamente istituita sotto il nome di *Cassa di surrogazione*.

Art. 3. Colle somme di questa cassa il Governo supplirà alle lacune prodotte nell'esercito da tale esenzione, assegnandole

a) Ai bass'uffiziali e soldati cui scada la ferma prima che abbiano compiuto l'anno 37 dell'età loro, e che si riassoldino per anni otto alle condizioni e colle norme fissate dai regolamenti.

b) Ed in difetto di numero sufficiente di tali bass'uffiziali e soldati a pareggiare gl'inscritti come sopra esentati nel corso dell'anno, i giovani che il Governo è autorizzato ad ammettere all'arruolamento volontario sino a concorrenza di detto numero con che adempiano alle condizioni seguenti, cioè:

1. Abbiano soddisfatto alla legge della leva.

2. Abbiano oltrepassato l'età soggetta alla leva, e non eccedano quella di anni 26 compiuti.

3. Abbiano le altre qualità richieste dalle leggi e regolamenti per l'ammessione al servizio militare.

Art. 4. Le somme suindicate saranno consegnate ai detti militari, cioè lire 100 nell'atto del loro assento o riassento, lire 100 versate nell'atto stesso alla loro massa, e le rimanenti lire 2000 saranno loro pagate solamente quando abbiano ultimata la ferma loro, o siano promossi ufficiali o riformati per ferite, ovvero per infermità contratte in servizio, ricevendone intanto gl'interessi alla ragione del 4 p. 0|0 all'anno.

Art. 5. Nel caso che alcuno di essi militari venga a morte prima che sia scaduta la sua ferma, l'anzidetta somma verrà pagata immediatamente a' suoi eredi.

Ove alcuno di essi venga durante la sua ferma condannato a pena infamante, o si faccia colpevole di diserzione, o sia congedato per infermità non provenienti da servizio, perderà ogni ragione alla somma.

Art. 6. La cassa di surrogazione sarà amministrata secondo quelle norme, che verranno stabilite e pubblicate in apposito regolamento dal Ministero di guerra di concerto col Ministero delle finanze.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto e approvato il processo verbale, il Presidente dà lettura di una lettera del deputato Gazzera, con cui dichiara di aver ricevuto aumento di stipendio; d'esser quindi soggetto a rielezione.

Doria domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione del mandamento d'Andora.

Valerio, malgrado l'assenza del ministro degli esteri, si volge ai presenti colle seguenti interpellanze:

« Un giornale di Svizzera, organo del sig. Ochsenbein, stampato a Berna, pubblicò alcuni giorni sono, che una nota del Ministero Sardo diretta al Direttorio Svizzero moveva gravi lagnanze contro il governo del cantone Ticino, perchè non sopravvegliasse sufficientemente gli esuli Lombardi che erano colà ricoverati. Quella stessa nota fu riprodotta nel giornale che è organo di Giacomo Fazy di Ginevra, ed in altri giornali aventi tutti carattere quasi ufficiale.— Io ho anche lettere particolari, ed ho veduto altre lettere dirette ad altre persone, le quali raccontano la stessa cosa, ed io credo che sia utile per l'onore della nazione e del Ministero, che una risposta a questo proposito sia data. Inoltre notasi stampato nello stesso giornale *La Suisse* di Berna, riprodotto nello stesso giornale di Ginevra di Giacomo Fazy, e ristampato ieri nel *National*, organo del generale Cavaignac, che siansi prese intelligenze fra il maresciallo Radetzky, il re di Napoli ed il Ministero Sardo per completare i reggimenti svizzeri al servizio del regno di Napoli, rimasti decimati nei fatti del 15 maggio, e nella presa di Messina. Io non posso prestar fede ad un atto di questa natura: quindi unisco la mia voce a quella del *National*, nel quale si dice: « Nous pensions que le
« Piémont ne pouvait s'entendre avec Radetzky sur aucune
« question, moins que sur celle-ci. Et nous attendons un dé-
« menti du Ministère Sarde, directement accusé par le jour-
« nal dont nous venons de citer les paroles ».

La cosa è così enorme, così disonorevole, che io non posso crederla vera, onde io attendo dal Ministero una chiara e positiva diniegazione.

Il signor ministro degli affari esteri annunziava nei giorni trascorsi, essere vero bensì che dalla parte del potere centrale di Francoforte eransi iniziate trattative, affinchè egli pure fosse introdotto a prender parte alla mediazione che l'Inghilterra e la Francia avevano assunta alla pacificazione della causa d'Italia; ma avere il Governo del re decisamente rifiutato a questa intromissione che non potrebbe non riuscirci dannosa. Ora in una delle ultime tornate della dieta di Francoforte, il signor Schmerling, ministro del potere centrale annunzia avere il potere centrale preso parte a quella trattativa, essersi stabilito un tempo di tre mesi per compierla, e sperare di giungere a risultamenti favorevoli. Questo fatto mi ricorda, che la *Presse*, giornale di Francia, il quale finora, in certe note comunicate sulla questione italiana, da molti credute uscite dalla cancelleria viennese, parlando delle cose d'Italia, mostrossi sempre ottimamente informato, raccontava pochi giorni sono come il Governo del re, rivolgendosi alle potenze mediatrici, dopo la caduta dell'eroica Vienna, avesse indicato doversi riprendere le trattative, ed esservi perciò un tempo opportuno di tre mesi; non esservi quindi grande premura, perchè queste trattative si spiegassero con troppo vigore. Io desidererei per l'onore del paese, per l'onore del Ministero medesimo, quattro negative alle mie quattro domande.

Ministro dell'interno. Quanto al primo patto, io non potrò dare una precisa risposta. Se non che avendo il Ministero veduto sopra giornali questa nota, data dal nostro incaricato in Isvizzera alla Dieta, si fece premura di scrivere al ministro perchè mandasse copia di questa nota, che era accennata per consegnarne il testuale disposto.

Non so se il ministro dell'estero abbia già ricevuta questa copia che si era chiesta, e quindi non so cosa dire a questo riguardo. Quanto al secondo patto, che è quello riferito dal *National*, nella gazzetta ufficiale di quest'oggi vi è una precisa smentita. Quanto all'ultimo, noi non abbiamo che ripetere ciò che abbiamo già detto qui nel Parlamento, cioè che sebbene fosse vero che il potere centrale di Francoforte avesse dimostrato intenzioni favorevoli anche alla nostra causa, e fatto sentire, che avrebbe avuto desiderio d'intervenire anche nella mediazione, il ministro sempre riconoscendo l'utilità de' buoni ufficii che avrebbe potuto produrre la Dieta di Francoforte dsise di non poter ancora sentire, che si intromettesse altro nella mediazione che le potenze che l'avevano offerta.

Noi non possiamo che dare una negativa a quanto si dice: il fatto è positivamente in questi termini e in nessun altro, qualunque sia l'asserzione del Ministero Svizzero. Le allegazioni fatte dalla *Presse* sono egualmente prive di fondamento.

Il ministro de' lavori pubblici. Assolutamente falso.

Valerio. Ringrazio il sig. ministro delle spiegazioni date, ed insisto perchè quando sia giunta al Ministero la nota relativa alle lagnanze mosse al Direttorio Svizzero circa il soggiorno dei profughi Lombardi nel cantone Ticino, sia prontamente comunicata al Parlamento. (*Segni d'assentimento da parte del Ministero*).

Il presidente dà lettura di un progetto di legge del deputato Angius sulla ripresa degli stradali in Sardegna, quindi d'un altro del deputato Demarchi sulla riduzione di tutti gli stipendii oltre le lire 15 mila, ad eccezione di quelli dei ministri.

Guglianetti relatore sale alla ringhiera e vi dà lettura di un progetto di legge di beneficenza, che riproduciamo quale fu variato con brevi aggiunte, ed approvato dalla Camera.

Signori. La Commissione da voi incaricata di apparecchiare due separati progetti di legge, che soddisfacessero l'uno al dovere impostoci da un grande infortunio di soccorrere i nostri cittadini delle provincie unite agli antichi Stati, e l'altro al bisogno di provvedere alla pubblica sicurezza, non lasciò diligenza per compiere degnamente e sollecitamente l'assunto. Venuta a capo di così difficile ed importante lavoro, s'affretta a presentarlo, volendo però che all'altra anteceda la legge di beneficenza; poichè crederebbe di far onta ai sentimenti nostri riputandoci più pronti e proclivi alla severità e minaccia contro i tristi, anzichè alla pietà ed al soccorso verso i fratelli, che tutto sacrificarono alla carità di patria. E come tali (conviene avvertirlo in sul principio) la Commissione considerò non solo quelli che appartengono alle provincie a noi unite per un solenne patto d'unione, ma ben anche coloro i quali dalla violenza austriaca furono impediti a manifestare per iscritto quel voto, che aveano in cuore, e che per ciò non vennero dimenticati nella legge del 27 luglio prossimo passato.

In tre modi s'avvisò la Commissione, di concerto col signor ministro dell'interno, di porgere aiuto a que' sventurati nostri concittadini.

Il primo sta nell'offrire loro l'arruolamento nell'esercito; ciò che si riputò utile di esprimere nella legge, sia perchè alla facoltà loro concessa corrisponda per parte del Governo un formale obbligo di accoglierli, senza muovere difficoltà di sorta; sia perchè sappiano non poter essere forzati a rimanere nell'armata più lungamente che non richiegga la guerra ora sospesa, e nella quale essi più che altri mai deggiono anelare di combattere.

Un secondo mezzo di soccorso consiste nelle giornaliere sovvenzioni di danaro appropriate all'età, ai bisogni, alle particolari circostanze dell'individuo che ne approfitta. La Commissione avrebbe desiderato di poter lasciare ai sovvenuti libera la scelta del domicilio; ma le difficoltà pratiche di una distribuzione così sperperata, e che renderebbe impossibile una severa risponsabilità nell'uso del danaro pubblico, ci dimostrò la necessità che venissero assegnati de' luoghi ove i soccorsi dovessero dispensarsi. Però l'acerbità di questa disposizione venne temperata col lasciare ai Comitati locali di accordare ai sovvenuti, dietro loro richiesta, la facoltà d'allontanarsi per un tempo più o meno lungo dal sito loro assegnato a dimora.

Finalmente non si volle dimenticare fra le varie classi dei profughi quella gioventù che non mancò all'appello della patria sui campi del valore. Finchè non arrivi quell'opportunità di riaccendere la guerra, che troppo per noi e per essi tarda a giungere, e che li richiamerà sotto le bandiere, la nazione somministrerà a questi giovani studenti i mezzi, perchè possano attendere agli studii, ed assicurarsi per tal modo un avvenire profittevole e glorioso.

Osservando poi la Commissione, che il prezzo della beneficenza non consiste tanto nella quantità del soccorso, quanto nel modo di porgerlo allo sventurato, pensò a stabilire un Comitato centrale, composto per la maggior parte de' più onorevoli tra i profughi, dinanzi a cui si dovessero da questo presentare le domande di soccorso, manifestando loro i proprii bisogni e le particolari circostanze in cui si trovassero; e provvide pure a che simili Comitati venissero istituiti nei luoghi assegnati alla distribuzione delle sovvenzioni, perchè ricevessero e conoscessero i reclami che intorno a quelle potessero insorgere.

Signori, crederei di abusare della pazienza vostra spendendo altre parole per raccomandarvi l'approvazione del progetto di legge, che la Commissione unanime, e di concerto col signor ministro dell'interno propone. Permettetemi soltanto che io vi ricordi non esservi mezzo più efficace della beneficenza per stringere vieppiù quei vincoli d'unione e di fratellanza che ci legano ai nostri concittadini delle provincie chiamate con noi a formare il regno dell'Alta Italia; quel regno che a dispetto de' nemici nostri d'ogni colore e d'ogni nome, sì interni che esterni deve essere, e sarà una verità, perchè fondato dalla sovrana volontà del popolo.

Art. 1. È data facoltà ai cittadini delle provincie unite allo Stato, ed anche agl'Italiani delle altre provincie non unite ma contemplate nella legge d'unione del 27 luglio prossimo passato di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita con tutti i vantaggi accordati all'armata, qualora siano atti al servizio militare, e dell'età dai diciotto ai quarant'anni.

Art. 2. Quelli di essi, che mancando dei mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arruolarsi, riceveranno dallo Stato una sovvenzione giornaliera non minore di centesimi cinquanta, e non maggiore di lire due in proporzione dell'età, dei bisogni, e delle altre circostanze degli individui, che ne fanno la domanda.

Tali sovvenzioni verranno distribuite ne' luoghi che dal Governo saranno assegnati ove coloro che ne approfittano, dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3. I giovani studenti delle provincie suindicate i quali volessero e non fossero in grado di continuare gli studi nell'università di Torino, saranno mantenuti a spese dello Stato in case a tale scopo assegnate, e verranno ammessi gratuitamente alle iscrizioni ed agli esami.

Art. 4. È istituito nella città di Torino un Comitato centrale, composto di 3 consiglieri municipali e di 6 fra le più ragguardevoli persone dell'emigrazione lombardo-veneta, che sarà presieduto dall'intendente generale della divisione, od in sua assenza dal sindaco o vice-sindaco della città. Saranno pure istituiti, che verranno come sopra dal Governo assegnati per la distribuzione dei soccorsi, dei Comitati speciali, composti ciascuno di un consigliere municipale, di due emigrati, e presieduto dal sindaco o da un vice-sindaco.

Art. 5. Al Comitato centrale appartiene di conoscere sulle domande di soccorso e di pensioni, di classificare le sovvenzioni in ragione dell'età, dei bisogni e delle particolari circostanze dei petenti, e di distribuire i sovvenuti ne' diversi luoghi che dal Governo saranno assegnati.

Art. 6. Ai Comitati locali appartiene di conoscere sui richiami che dai sovvenuti venissero loro mossi sulla distribuzione delle sovvenzioni, e di accordare ad essi, dietro loro domanda, dei permessi d'allontanarsi dal luogo per un tempo più o meno lungo, a seconda delle circostanze in cui il richiedente si trovasse.

Art. 7. Per sovvenire alle sovvenzioni determinate dagli art. 2 e 3, è aperto al Ministero dell'interno un credito di fr. duecentomila.

Nella discussione de' singoli articoli il deputato Cagnardi trova che il maximum di franchi 2 a titolo di soccorso è poco, e prova la necessità e la convenienza di fare ascendere a somma maggiore il sussidio.

Il ministro dell'interno, è d'avviso che la somma stanziata non abbia ad alterarsi, doversi pensare, che mentre si soccorre agli uni si pensa a proseguir la guerra onde restituire gli altri Lombardo-Veneti in patria. Non doversi ridurre lo Stato a nuove strettezze; essere cura dei Comitati di recare quei maggiori aiuti a quelle famiglie in ispecie delle quali sarà provata con ogni possibile riguardo la necessità.

Valerio fa osservare al ministro dell'interno qualche inesattezza nel modo con cui si è espresso. Sostiene che la guerra che combattiamo è guerra nostra. Esser tempo di venire una volta alle prese, e di svincolarci da quella esosa dipendenza che aveva ridotti i re di Sardegna a tanti prefetti austriaci.

Doversi combattere per farsene assolutamente emancipati, e combattere sino all'ultimo sangue.

Pinelli giustifica la sua prima asserzione, e protesta non aver mai detto che la guerra fosse solo pei Lombardi, bensì d'aver detto che si stava preparati a combattere una guerra, che doveva tornare a profitto specialmente dei Lombardi per tornarli alla nostra patria.

Cagnardi insiste (a dispetto di alcuni rumori della Camera) e cita gli esempi di Spagna e di Francia, ove i fuorusciti sono trattati con maggior larghezza.

Sclopis propone il seguente emendamento:

Art. 8. Oltre al credito di lire 200 mila, di cui nell'articolo precedente, è aperto al Governo del re un altro credito di lire 50 mila, di cui il Governo stesso potrà disporre per soccorsi straordinarii da darsi, sentito sempre il Comitato centrale suddetto, a quelli fra i cittadini delle provincie unite i quali per particolari circostanze meritassero speciali riguardi.

Il ministro dell'interno fa osservare che non si tratta d'indennità, ma bensì di sussidio, che altrimenti importerebbe aprire un nuovo credito supplimentario.

Segue la discussione sull'emendamento del C. Sclopis, che è respinto.

Mellana ne propone un altro supplementario che è il seguente.

Art. 9. Tutti gli oggetti posti in pegno presso i monti di Pietà degli antichi Stati da individui Lombardo-Veneti sotto i proprii nomi dal 2 agosto ultimo, fino al giorno 26 di novembre, al di sotto di fr. 15, verranno riscattati dallo Stato, e restituiti ai loro proprietarii col mezzo dei Comitati, come sopra stabiliti.

Quest'emendamento, dopo breve discussione, è pur rigettato.

Si procede allo squittinio segreto.

Num. dei votanti	144
Maggiorità	73
Favorevoli	136
Contrarii	9

La legge è adottata.

Sono all'ordine del giorno le proposte dei deputati Brunier e Pescatore, ma è ceduta la preferenza a quella del generale Antonini sul soccorso a darsi a Venezia con 10 milioni di prestito, che ne dà a leggere al deputato Guglianetti, per indisposizione, lo sviluppo. La lettura di questo discorso è seguita da clamorosi applausi.

Trattasi della presa in considerazione.

Michelini Alessandro legge in proposito un discorso.

Bastian non intende che abbiasi più a dire: « Parlamento Ligure-Piemontese, ma bensì Sardo, in quantoche a specificare ogni frazione della nazione converrebbe altresì noverarla al paro della Liguria e del Piemonte.

La discussione è protratta a domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VIENNA 20 *novembre.* — Finalmente vi possiamo dare una buona notizia. Non si pubblicheranno più sentenze di morte. Windisgraetz è sazio di sangue, oppure come altri dicono, un corriere è giunto da Olmutz vietandogli qualunque fucilazione. L'università si aprirà di nuovo, ma le cinque facoltà frequenteranno cinque diversi edifizii. Fra i feriti nelle famose giornate morirono 513 nell'ospedale. Il numero dei feriti in case private è ancor sconosciuto. Ieri si graziavano Aigner e Padovani che combattevano valorosamente per la libertà Viennese. Il nuovo Ministero tante volte annunciato e non mai composto è definitivamente formato. Il principe Schwerzenberg, Stadion, Brock, Cordon, Bach, e Thinnfeld arriveranno stassera da Olmutz. Il giornalismo Viennese, che ora è diventato quasi tutto conservativo, fa i più bei augurii a questo Ministero; uomini nuovi come sono non seguiranno le tradizioni dei vecchi politici d'Austria. Meszaros e la deputazione ungarese tentano in Olmutz di sciogliere pacificamente il conflitto tra l'Ungheria e l'Austria. Le basi di questa mediazione sono quelle stesse, che pochi mesi sono proponeva Iellachich e che venivano rifiutate dall'orgoglio Magiaro. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 29 Novembre 1848.** **N° 285.**

TORINO

28 *Novembre.*

Da un corriere giunto oggi alle 3 pomerid. il nostro Governo ha ricevuto la notizia che Pio Nono è fuggito da Roma senza che si sappia dove siasi avviato.

Egli è chiaro che fatta quella assurda supposizione del *partito occulto* che domini colla sua potenza ogni atto di Ministero e maggioranza, tutto si rende credibile. Ma se in quella vece il semplice senso comune basta a chiarirla una sonora assurdità, dacchè i deputati suppositori non ne forniscono altra prova che il nudo ed arrogante loro asserire, sarà lecito a noi dichiarare che un tale supposto merita di venir confinato tra le fole da romanzo, che tutto al più può far ridere qualche barbogio o qualche ragazzo.

Ma i *deputati protestanti* pigliano la cosa in sul serio, e ragionano del *partito occulto* come se giurassero sugli evangeli. Gran fede è quella dei deputati dichiaratori! Quindi dato corpo ad un tale fantasma, è facile vederne i mostri che partorisce. Quindi i credenti deputati veggono già la pace disonorevole soscritta, vedono l'abbandono del Piemonte, veggono la guerra civile che seguita a quest'abbandono e a questa inonesta pace. Veggono il primato del Piemonte trasferito nel sognato regno Lombardo-Veneto, ch'essi hanno costituito: veggono le antiche provincie di questo Stato staccarsi ad una ad una per seguitare le liete sorti di questo foggiato regno Lombardo-Veneto.

E ciò è pur chiaro; ammessa la prima mostruosità del partito occulto, del partito riazionario, del partito municipalistico, del partito della pace ad ogni costo, tutte le altre vengono dietro come necessarie conseguenze.

Ma chi, o qual cosa potè dare ai *membri dichiaranti* un tale fantastico concetto della politica ministeriale? Forse gli atti del Ministero? Ma questi sono apertamente contrarii. Forse la mediazione coll'opera sua lunga e laboriosa?

Ma la Francia mediatrice, per bocca del ministro degli affari esteri diceva, non sono molti giorni, che base del suo negoziare era per l'appunto l'indipendenza d'Italia, quale venne formolata dalla stessa Assemblea nazionale.

Ma quel ministro degli affari esteri non pure diceva base de' negoziati essere la compiuta indipendenza d'Italia, ma aggiungeva qualche cosa di più. Diceva che, se queste sue basi non erano consentite dall'Austria, era pronta, lasciati i pacifici mezzi, ad appigliarsi ad altri; il che è quanto dichiarare, che se Austria non cede alle buone, le armi francesi saranno colle nostre, e che noi uniti a Francia, colle armi in pugno rivendicheremo sui campi quello che viene dinegato al pacifico intervento: che strapperemo colla forza quanto non ci è concesso colla ragione. Ma che montano a voi, *deputati protestanti*, le solenni dichiarazioni del ministro francese? Esse non sono sottoscritte da 57 rappresentanti dell' Assemblea nazionale: però agli occhi vostri non hanno valore.

La Francia quando parla all'Europa per bocca dei suoi rappresentanti, è un nulla a petto di voi, che lanciate fulminei manifesti, per chiarirla incapace di nulla ottenere senza l'assenso vostro! Per voi Inghilterra e Francia peroranti l'italiana causa, sono cose da giuoco: voi passate oltre sorridendo, come se due grandi nazioni che tengono in pugno la pace del mondo, potessero, come voi, impegnarsi in un grande affare per tornarne colle mani vuote! E voi vorreste che i ministri i quali una volta accettarono l'opera loro, ora per vostro capriccio li rimandassero, come si rimanda un inutil servo, dicendo: *Non ho più bisogno di voi.* Ecco la vostra politica rispetto al gran fatto di una mediazione non inventata da questo Ministero, ma dal Ministero Casati: non sostituita al sussidio, perocchè Francia non l'avrebbe conceduto mai, anche quando l'Opposizione in corpo lo avesse chiesto con quella sua autorità che crea i poteri occulti, che muta le coscienze dei deputati, che trasforma gli animi dei colleghi in tanti umili strumenti che obbediscono ciecamente, che ciecamente pensano, che ciecamente votano a pro d'un Ministero ch'egli stesso è cieco servitore di una tale terribile potestà tenebrosa, che governa gli eventi.

Ecco la politica dei *deputati dichiaranti* in ordine alla mediazione: bisognava non accettarla, quando rotto e sfinito era l'esercito, bisognava rinfiammare l'entusiasmo dei popoli, quando questi giacevano depressi sotto il peso d'una ritirata precipitosa ed inaspettata: bisognava in que' giorni dichiarare alla Francia, che o ci mandasse sussidio, o noi ci saremmo passati dei suoi uffizi: avremmo fatto da noi.

E intanto il Ministero Casati per fare degnamente tutte queste cose ora volute dall'Opposizione, chiedeva ad Inghilterra aiuto, e tentava Francia sull'affare del sussidio, dalla quale ne riportava quelle energiche parole del generale Cavaignac: *Che Francia nelle grandi quistioni non interviene mercenaria*, ma congiunge le sue armi a quelle di coloro che una volta nominò suoi alleati.

Sicchè il Ministero volle ed ottenne una seria ed efficace mediazione: voi non ne avreste voluto nessuna, e a quest'ora non solo vi trovereste con tutti i carichi della situazione portati dall'infelice fortuna delle nostre armi, ma sareste in uno stato d'isolamento che a più doppi li aggraverebbe.

I *deputati protestanti* gridano ancora contro il prestito obbligatorio che riempì le casse vuote dello Stato. Essi avrebbero voluto qualche cosa di più energico, un mezzo rivoluzionario.

E il mezzo rivoluzionario in luogo di empire le casse dello Stato, avrebbe disertato la nazione, precipitato il commercio e l'industria.

I *deputati dichiaranti* non avrebbero concesso i poteri straordinarii al Re, per timore della Costituzione. La maggiorità li concedette, e la Costituzione, non che scapitare, guadagnò, e tanto è vero che guadagnò, che la spenta fiducia rialzossi, che gli animi ripresero vigore, che nuovi sacrifizii vennero alacremente sostenuti.

I *deputati dichiaranti* avrebbero accettata la romana confederazione, la quale riduceva il Piemonte ad una provincia romana, il suo Re ad un governatore, umil suddito della romana Dieta.

Il Ministero che sì poco cura la dignità della nazione rispinse come oltraggiosa la proposta, e volle in suo municipalistico senno tenersi il primato piemontese, anzichè la sudditanza romana.

I *deputati dichiaranti*, ai primi rumori della seconda rivoluzione viennese avrebbero voluto passare il Ticino.

Il Ministero affermava che o il moto viennese era serio, ed avrebbe continuato: l'opportunità dell'entrare in campagna sarebbe indi cresciuta: o sarebbesi in pochi giorni attutato, ed allora non sarebbero troppi gli apparecchi di guerra che stava facendo.

Chi dei due aveva ragione? Voi *dichiaranti* che prevedevate la vittoria viennese, o i ministri che poco la speravano?

Gli eventi decisero.

Voi avreste voluto por mano nell'esercito, e dando fede al sospetto ed al tradimento, purgarlo per via di processi.

Il Ministero soprastette alle accuse, e l'esercito gliene seppe buon grado.

Voi accusate il Ministero di non avere più energicamente adoperato a rialzare lo spirito del soldato, di non avere spinto gli apparecchi della guerra con quella celerità che era richiesta dalla situazione del paese.

Ma il Ministero avendovi dimostrato l'opera sua in questa capital parte dello Stato, voi non aveste pure il coraggio di suggerire un nuovo mezzo. Così seguendo la vostra politica noi avremmo infallibilmente i seguenti risultati:

Quanto alla mediazione, scontentata Francia ed Inghilterra, ridotto il Piemonte ad un infausto isolamento.

Quanto alla confederazione di Roma, abbandono della supremazia piemontese, del regno dell'Alta Italia, della guerra dell'indipendenza.

Quanto alla condizione delle finanze, vuote le casse, o ripiene coll'orrore e le maledizioni di quel paese o di quelle classi di esso per cui vi mostrate sì teneri.

Quanto all'esercito, non rialzati, ma disordinati ed inaspriti i suoi spiriti, per volerlo forzare in breve tempo e senza la debita preparazione a riprendere una guerra impari e disastrosa.

Quanto all'entusiasmo delle popolazioni, seguendo il vostro avviso, invece di aver risuscitato in esse la fiducia al Governo, alla causa nazionale, si sarebbe gittato nel loro spirito la confusione ed il terrore, volendole tirare colla violenza a quella guerra che debb'essere ripresa coll'animo più pacato e previdente.

Così dal vostro canto opera di precipizio, di violenza, di terrore; da quello del Ministero di maturità, di persuasione, di confidenza.

Voi amate i mezzi rivoluzionarii, come adatti all'opera nazionale.

Il Ministero gli abborre, come conducenti all'abbandono di quest'opera.

Voi non avete fiducia in Francia e in Inghilterra, perchè l'opera loro non è pronta come il vostro desiderio.

Il Ministero confida nella potenza e nella promessa solenne di queste due alleate, e sa misurare le difficoltà dell'impresa dalla sua grandezza, perocchè sa, che quando tali due potentissime nazioni vogliono la pace del mondo e che questa non si ottiene senza l'indipendenza dell'Italia, manterranno la fatta promessa, non tanto perchè utile a noi, quanto perchè in armonia coi loro interessi.

Voi credevate giunta l'opportunità della guerra col moto viennese.

Il Ministero poco confidò in quel moto, e gli eventi provarono chi avesse il torto. Voi da ultimo poneste la vostra fiducia nelle nuove elezioni, a tutta possa gittando accuse e biasimo sulla politica ministeriale per tirarle dalla vostra.

Ma la nazione non volle capirvi, ed ebbe la maggioranza nel Parlamento. Voi faceste tante quistioni di gabinetto quasi quante leggi vi si presentarono.

Il Ministero accettò ogni vostra sfida, e voi rimaneste sempre battuti.

Stanchi delle sconfitte, nè sapendo apporvi agli argomenti della ragione, voi venite gridando che quella maggioranza che vi batte è illegittima. Il Ministero vi risponde che la cambiate, e volgiate dal vostro canto.

Vi si grida da un pezzo: voi trovate pessima la politica dei ministri, voi trovate i suoi rappresentanti inetti e pericolosi: ebbene: fuori il vostro programma di cose e di persone: veggiamo quali principii nuovi voi volete seguire, quali sono gli uomini che li porranno in opera.

Ma voi accusate, accusate e null'altro: invece di metter fuori gagliardi consigli, mandate in aria le

---

DECRETO DEL 23 SETTEMBRE 1848

Sulle sussistenze militari in campagna.

S'egli è vero che la pratica equivalga in moltissimi casi alla teoria, anzi la superi, non sarò tacciato, spero, di presunzione se oso portare il mio piccolo granello d'una lunga esperienza all'edificio della cosa pubblica in un oggetto d'altissima importanza.

Col decreto del 23 di settembre, nel determinare che il servizio delle sussistenze dell'esercito in campagna debba farsi in avvenire in via economica per conto del Governo, si è certamente creduto d'ottenere, oltre l'economia, una maggiore regolarità e precisione. Ponderate però le molteplici e gravissime difficoltà che presenta un tale sistema adottato in modo assoluto, come fa presumere il citato decreto, io porto opinione non poterne derivare nè l'una nè le altre. Sono convinto dippiù essere imprudente e pericoloso farne il tirocinio entrando in campagna. Se il tentarne la prova in tempi tranquilli non potrebbe essere causa di grandi inconvenienti, ben diverse e fatali potrebbero venirne le conseguenze in mezzo agli ostacoli ed alle vicissitudini d'una guerra guerreggiata, con una amministrazione nuova, inesperta e sprovveduta delle indispensabili, svariate cognizioni pratiche che vi si richiederebbero. Sarei dolente se alcuna troppo delicata suscettibilità traesse motivo da quanto scrivo di tenersi offesa; ma le attribuzioni degli attuali commissariati di guerra, i quali debbono pure avere la parte principale nella nuova amministrazione, non essendo state finora che di semplice sorveglianza e di contabilità, non sarebbe da meravigliarsi se si trovassero meno atti ad un servizio attivo, diretto od immediato.

Le cognizioni che occorrono per le provviste delle derrate, per distinguerne le qualità, per evitare le sorprese, per dirigere e sorvegliare la fabbricazione del pane, per regolare le distribuzioni, disporre i trasporti, non si acquistano che col lungo esercizio. Dirò dippiù, che quando anche nell'attuazione e gestione del servizio prestassero l'opera persone per la maggior parte iniziate alle differenti funzioni del medesimo non è, a parer mio, supponibile che possano disimpegnarle come richiederà il bisogno, il quale s'affaccerà diverso, secondo la diversità imprevedibile delle circostanze. Non si scorge quindi come un'amministrazione improvvisata, priva d'omogeneità, inceppata fra le vecchie abitudini e le nuove esigenze, sotto il peso delle inevitabili formole della contabilità, possa sopperire alle urgenze d'un servizio istantaneo. Non essendo mio scopo di stendere un regolamento, reputo superfluo l'entrare in maggiori particolari ed accennare ai provvedimenti che potrebbero in alcun modo scemare gli ostacoli.

La maggiore, anzi la principale importanza del servizio consiste nell'aver sempre assicurato e disponibile con facilità un fondo di derrate e di pane di munizione e di biscotto da provvedere alla sussistenza dell'esercito per più giorni. Per ottenere un simile scopo per un esercito di centomila uomini e dodicimila cavalli, sono d'avviso non doversi assolutamente confidare *nelle compre sui luoghi, nelle domande ai municipii, nelle tolte forzate.* La quantità delle derrate che occorrono è troppo enorme perchè si possa credere di radunarla senza un'attività somma, straordinarii mezzi ed estesissime relazioni commerciali. Basti l'accennare la quantità de' singoli generi e derrate che si richiederebbero giornalmente, perchè anche il più zelante propugnatore del sistema progettato rimanga convinto della gravità degli ostacoli che la nuova amministrazione sarebbe incaricata di superare. Si tratta nientemeno, al giorno, che di

Sacchi	700	di Piemonte	di frumento
id.	900	id.	di avena
Rubbi	300	id.	di lardo
id.	3500	id.	di riso
id.	12000	id.	di fieno
id.	3000	id.	di paglia
Brente	700	id.	di vino
Num.	90		di buoi

oltre il formaggio, l'acquavite ed il pane biscotto. Ciò che può ottenere la speculazione privata sarà più che malagevole da conseguirsi dall'amministrazione militare, anche fatta astrazione dal maggior dispendio al quale non potrà mai riuscire a sottrarsi, e sono persuaso che per poco che alcuno abbia pratica di simili faccende, non potrà a meno di convenire nella mia sentenza. Ove poi s'avesse fiducia negli appalti parziali, di piccola entità e di breve durata, non si eviterà alcuno degli inconvenienti che si temono, senza ottenere alcuno dei vantaggi che si sperano, imperocchè ogni titubanza in simili operazioni può riuscire funesta. In Austria l'appalto è la regola generale: le eccezioni sono sempre di brevissima durata, cioè di pochi mesi. Talvolta s'impone all'imprenditore l'obbligo di ricevere una data quantità di derrate, come frumento e avena; tal altra invece, l'amministrazione, assumendo il servizio, dà ad impresa la fornitura de' generi che gli mancano. In Francia i foraggi sono sempre appaltati, salvo il caso di mancanza d'imprenditori o di pretese troppo esorbitanti. Il servizio del pane al contrario è a carico dell'amministrazione con regole particolari, sia per gli appalti parziali per le provviste del frumento e della segala; sia per la retribuzione accordata per la fabbricazione, che è pure una specie d'appalto. Le storie militari poi ci fanno sapere, come questo sistema, massime nelle rapide mosse e nelle ritirate fallisca quasi sempre al suo scopo, ed i risultati di non pochi procedimenti criminali trattati avanti ai magistrati francesi, come non sia quello che si presti meno alle prevaricazioni.

Basato pertanto sulla esperienza dell'ultima campagna, io sono più che mai convinto che il sistema più facile, più sicuro, meno sottoposto ad inconvenienti e di gran lunga meno dispendioso, sia pur sempre quello d'affidare all'appalto privato

La provvista delle derrate e dei buoi;
La fabbricazione del pane;
La consegna ne' depositi del Governo, od all'Amministrazione militare;
La tenuta de' depositi generali e succursali;
La distribuzione;
Il trasporto dai magazzini ai corpi delle truppe, e da un magazzino all'altro.

Per quanto si possa dire e scrivere non si giungerà mai a negare i vantaggi degli appalti per le provviste. Per poco che un'armata numerosa stanzii o si muova in un paese, le risorse per fornire il sostentamento della medesima vengono tosto esaurite, e le pretese dei possessori delle derrate si elevano a limiti esorbitanti.

Le *dimande ai municipii* rimarrebbero senza effetto, giacchè fino dal bel principio della campagna si sono trovati impossibilitati a somministrare i viveri all'armata, ed in seguito non essere neppure in grado di supplire pei passaggi, e quindi costretti, malgrado i replicati divieti del Governo provvisorio, ad arrestare le carra dell'impresa, le quali trasportavano le derrate ai magazzini generali. Ne le *tolte forzate* darebbero un miglior risultato alte strida: la patria vi domanda un' àncora di salute, e voi non le date che pericoli o paura di pericoli.

L'Italia ha bisogno di unità, di forze e di pensieri, e voi le date l'esempio delle discordie le più ostinate, e per ristoro a queste discordie, minacciate la guerra civile al Piemonte se non vi ascolta.

Ecco i presenti che fate alla nazione piemontese, che fate all'Italia.

Nondimeno, chi non la pensa come voi, è *municipalista*, è *retrogrado*, è *aristocratico*, appartiene al *partito occulto*, odia l'unione, vuole la depressione della patria, lo scherno della monarchia, l'odio dei popoli uniti.

Il giudizio tra voi ed il Ministero non ispetta a noi pronunziarlo.

Le opere d'entrambi sono quelle che debbono parlare.

La nazione le interroghi in sua coscienza, e decida chi tra i deputati *dichiaranti* e i ministri operanti abbia il torto o la ragione.

Intanto voi seguite a calunniarci, noi seguiremo a persuadere il paese: voi parlate alle passioni, noi parleremo all'intelligenza; sul far dei conti si vedrà chi avrà meglio provveduto agli interessi della patria.

Le elezioni municipali per la città di Torino sono compiute: il risultato di questa votazione indica chiaramente quale sia lo spirito che anima la popolazione di questa città, ed i nomi che uscirono dall'urna elettorale sono la più bella risposta che potesse farsi a coloro che si fanno interpreti, se non arbitri della pubblica opinione. Noi non possiamo che chiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'importanza di questi voti, che assicurano alla capitale del Piemonte tutti i vantaggi d'ordine, di legalità e di vera libertà di cui sono guarentigia sicura i nomi che ci gode l'animo di inscrivere nelle nostre colonne.

Ecco l'elenco degli eletti:

		Voti.
1	Nigra cav. Giovanni.	956
2	Boncompagni, ministro	914
3	Dabormida, generale	887
4	Cottin, deputato	884
5	Galvagno, deputato	883
6	Tapparelli d'Azeglio Roberto	879
7	Derossi di S.ta Rosa, ministro	855
8	Pansoya cav. Ignazio	808
9	Gioberti Vincenzo	803
10	Mosca, senatore	798
11	Cossato cav. Gio. Battista	768
12	Colli, senatore	737
13	Demargherita, barone	731
14	Todros Iacob Abram	713
15	Balbo conte Cesare	699
16	Casana banchiere Alessandro	689
* 17	Alfieri di Sostegno, senatore	688
18	Franchi di Pont conte Luigi	674
19	Vegezzi avvocato, deputato	674
20	Cantù cav. Lorenzo	661
21	Pomba, tipografo.	658
22	Capello Gabriele, Moncalvo	649
23	Pinelli, ministro	631
24	Benso di Cavour conte Camillo, deputato	622
25	Desambrois, deputato	613
26	Sclopis conte Federigo, deputato	611
27	Cibrario, senatore	599
28	Baruffi sacerdote Lorenzo	597
29	Ceppi conte Lorenzo	595
30	Gattino, senatore	592
31	Moris, senatore	575
32	Bellono, consigliere d'appello	556
33	Villanis cav. Paolo	554
34	Albasio, notaio collegiato	534
35	Pinchia, consigliere d'appello	529
36	Soldati Roberto, negoziante	528
37	Abbene Angelo, Farmacista	521
38	Balbino Carlo, orefice	518
39	Duprè Giuseppe Luigi, negoziante	515
40	Engelfred Giuseppe, negoziante	512
41	Ponte di Pino, conte	502
42	Gallina, senatore	500
43	Scaravaglio Pietro, banchiere	496
44	Manno senatore	484
45	Cassinis, avv. coll., deputato	483
46	Cantoni Lelio, rabbino	476
47	Thaon di Revel, ministro	474
48	Ponzio Vaglia, regio liquidatore	471
49	Juva avv. Giacomo	471
* 50	Sineo, deputato	469
51	Nomis di Pollone conte Antonio	467
52	Vicino Secondo, banchiere	465
53	Rocca avv. Luigi	453
54	Cotta, senatore	452
55	Signoretti, deputato	446
56	Priggione, avvocato	434
57	Tonello, professore, primo uffiziale I. P., deputato	433
58	Brunati cav., ingegnere	426
59	Menabrea, deputato, primo uffiz. esteri	424
60	Rey Giacomo, negoziante	417
61	Maffoni, dottore medico	415
62	Turvano, notaio collegiato	414
63	Barbaroux cav. Carlo, primo uffiziale grazia e giustizia, deputato	401
64	Bertini medico Bernardino	396
* 65	Notta, deputato	393
66	Bertoldi, professore	387
67	Gay di Quarti Conte Callisto	385
68	Borsarelli, farmacista	369
69	Racchia, maggior generale	367
* 70	Battaglione, primo uffiz. interni, deputato	364
71	Ghiringhello teologo, professore	361
72	Sterpone Lorenzo, negoziante	358
73	Quaglia Zenone, maggior generale	354
74	Laclaire Gio. Paolo, negoziante	354
75	Golzio Eusebio	352
76	Roppolo Pietro, serragliere	351
77	Della Chiesa di Benevello conte Cesare	347
78	Forchino Filippo, negoziante	344
* 79	Molines Francesco	343

SUPPLEMENTARI

come aventi successivamente maggior numero di suffragi.

1	Ferraris, deputato	343
2	Schioppo Carlo, negoziante	339
3	Galli della Loggia, conte padre	338
* 4	Davvicini, ingegnere	336
5	Dumontel Gilberto, negoziante.	335
6	Brun Giuseppe, negoziante	332
7	Cantara Romualdo, negoziante.	332
8	Baricco, teologo colleg.	332
9	Asinari di S. Marzano Britannio	331
10	Vassallo Carlo, caffettiere	330
* 11	Montù Giuseppe, negoziante	325
* 12	Melano Francesco	323
13	Colla Federico, controll. gener.	323
14	Coller, senatore	320
15	Vigna avv. Luigi.	319

Esclusi fra gli ottanta per cagione di consanguinità od affinità.

Il num. 65 escluso dal num. 1
» 70 » dal num. 2
» 17 » dal num. 6
» 50 » dal num. 53
» 79 » dal num. 39
» 72 » dal num. 53

Esclusi dai supplementari.

Il num. 11 escluso dal num. 56
» 12 » dal num. 46
» 4 » dal num. 58

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati in udienza del 25 novembre corr. si è degnata fare le seguenti nomine nel personale dell'amministrazione provinciale:

Destefanis avvocato Carlo, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, a procuratore regio di seconda classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Sassari;

Solinas avv. Raffaele, a consigliere di terza classe presso l'intendenza generale di Cuneo;

Elia avvocato Francesco, consigliere di terza classe dell'intendenza generale di Cuneo, a consigliere di seconda classe;

Carbone Francesco, segretario di prima classe d'intendenza generale, a segretario dell'intendenza provinciale di Chiavari, in surrogazione di Cesare Pittaluga, il quale per decreto ministeriale venne destinato all'intendenza della provincia di Levante. *(G. Piem.)*

Venezia 18 *novembre.* — Oggi furono celebrate nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo solenni esequie ai martiri dell'indipendenza italiana.

Disgrazie peggiori per la provincia. Trentaquattro ponti furono demoliti, a togliere le temute comunicazioni con Venezia. Vi vorranno ben otto milioni a ripristinar tanto danno! Udite bella! Da ieri si cominciò a strappare tutti i batocchi alle campane di tutte le ville da Padova a Venezia; i campanili presidiati da sentinelle croate. Vedremo forse trasportata a Vienna questa grande collezione di batocchi. *(Gazz. di Venezia).*

— Dicesi che la guarnigione di Mestre ascenda a circa 3000 uomini, e sia composta di croati, volontari Viennesi e polacchi. Quello che si sa di certo si è, essersi gli austriaci fortificati in alcune case, con barricate nelle strade, e nelle vicinanze con fortini, trincere, ecc.

— Nei giorni 13, 14, 15 e 16 corrente entrarono complessivamente nei porti di Lido, Alberoni e Chioggia numero 110 legni. *(Imparziale).*

Livorno 24 *novembre.* Il generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo che resisteva all'Austriaco, prode in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio. Egli resterà qualche tempo fra noi.

— Il console di Napoli, in ordine alle istruzioni ricevute dal suo ministro, ha chiesto oggi a questo Governo il suo passaporto. Gli è stato inviato senza il minimo indugio.

Roma 22 *novembre.* — Il *Contemporaneo* dice che stando alla generalità delle voci che corrono sulla missione dell'abate Rosmini a Parigi, parrebbe che esso fosse partito per implorare dal Governo francese un soccorso per schiacciare la rivoluzione di Roma, e ciò con piena adesione del Corpo diplomatico e dello stesso ambasciatore della Repubblica francese residente in Roma.

Molti cardinali si sono rifugiati a Monte-Cassino.

— Leggesi nell'*Epoca*: Abbiamo fondata ragione per confermare la notizia data dal *Contemporaneo* del 22 corrente, che cioè: una lettera del general Zucchi al ministro dell'interno Rossi, giunta ieri mattina, annunzi la prossima sconfitta del partito liberale in Romagna, e le misure da lui prese contro il medesimo sul far di quelle di Radetzky a Milano e Windisgraetz a Vienna.

— Leggesi nella *Gazzetta di Roma*: Ieri arrivò in Roma S. E. il signor avvocato Giovanni Battista Sereni, ministro di grazia e giustizia, che accettò pur esso immediatamente il portafoglio, e si accinse all'opera del suo ministero. Egli pure accoglie il programma già pubblicato dai ministri, e ne divide i principii ed i sentimenti.

— Sua Santità, accettata la dimanda del signor conte Naselli, colonnello de'carabinieri, per il suo ritiro e la sua giubilazione in causa della sua età e del suo lungo servigio, si è degnata di nominare colonnello del corpo, in luogo del signor conte Naselli, il tenente colonnello Angelo Calderati.

— Le corrispondenze delle provincie annunciano che tutte le città della Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un Ministero democratico a Roma.

— Molti cardinali sono partiti da Roma in questi giorni. Sembra certo che essi avessero consigliato e fatto consigliare al Pontefice di allontanarsi anche esso da Roma; ma crediamo di potere assicurare non esservi affatto luogo a credere alle voci della di lui partenza. *(Epoca).*

Bologna 23 *novembre.* — Qui non abbiamo alcuna novità; tutti sono in aspettazione di Roma prima di decidersi a qualche cosa. Domenica vi doveva essere una dimostrazione per ottenere il ritorno di Gavazzi, e ad arte era stata fatta correre la voce, che egli sarebbe tornato, che anzi esso trovasi in libertà.

Prima della sua partenza il Gavazzi aveva fatto pregare in suo nome, perchè il suo arresto non dasse motivo a discordie intestine.

Oggi è letta pubblicamente una stampa contro Radetzky (poichè non altro che con tal nome chiamasi ora lo Zucchi): sento essere ella molto forte: ma io non la vidi.

Altra del 24. — Si leggevano ieri per la città cartelli incendiarii, e minaccie di morte contro chiunque non avesse nella sera illuminata la città in segno di gioia per la uccisione del Rossi. Il buon senso dei cittadini non si lasciò atterrire dalle minaccie, e neppure una casa fu illuminata.

È stata aggredita nuovamente alla Futa la diligenza Toscana: gli assassini però parlavano bolognese; altre tre aggressioni hanno turbato ieri la città.

La partenza di Zucchi è imminente. *(Riv. Indip.).*

Ravenna 20 *novembre.* — Il Governo provvisorio di Venezia ha fatto qui pubblicare il seguente

Avviso.

Li bisogni militari del Governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l'accettazione di nuovi militi a presidiare questa città, si viene quindi a darne pubblica notizia per norma delle autorità politiche e militari dei varii Stati Italiani, e di ogni singolo individuo, onde non essere costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive comuni, ed a spese di chi li avesse inviati, od accordato il passaggio. Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti, i quali potessero documentare i motivi della loro assenza fino a questo momento, nonchè far sicuri delle loro antecedenze.

Ravenna il 17 novembre 1848.

L'incaricato del Governo — *Gio. M. del Pedro* Commissario di guerra.

Napoli. — Per ben intendere il regime costituzionale di Ferdinando Borbone, bisogna sapere che, per comando di lui, tutti i carnefici e tutti gli spioni che han divorato e massacrato il paese sotto i Ministeri d'Intonti e di Delcarretto si son messi la maschera di costituzionali per continuare le stesse persecuzioni, le stesse torture, gli stessi supplizi di prima, con questa sola differenza, che que' cittadini che Intonti e Delcarretto facevano torturare, esiliare, fucilare e spogliare per sospetto che desiderassero una costituzione, ora sono torturati, esiliati, tagliati a pezzi, spogliati per sospetto che macchinino un comunismo, mentre per buona fortuna del paese, nè il re, nè il suo Ministero, nè i suoi satelliti, nè alcuno abitante del regno saprebbe dire che significhi comunismo.

---

quando i generi scarseggiassero. I piccoli appalti poi, e di breve durata creerebbero sul luogo mille piccole speculazioni e concorrenze nelle compre; in simili emergenze il genere si nasconde, e non temendosene l'arrivo da lontane provenienze non ricompare che sotto condizioni durissime per l'acquisitore. Il comune di Valleggio stette due mesi senza che negli alberghi si trovasse un filo di fieno nè un coppo di biada, ed i cavalli de'carrettieri e de'viaggiatori vivevano o col fieno che trasportavano con loro o con sottrazioni furtive alle carra dell'impresa. L'accaduto una volta accadrà la seconda, mentre il nimico ritirandosi lascierebbe il paese nudo d'ogni risorsa. Oltreciò gioverà riflettere, che tutti i vantaggi sui quali l'Amministrazione potrebbe calcolare in paese nemico svanirebbero nella condizione politica nella quale si troverebbe l'armata occupando la Lombardia.

La società Desanti non avrebbe potuto nell'ultima campagna tener provveduti i magazzini, se non avesse chiamate tutte le derrate, ad eccezione del vino, da considerevoli distanze, come il fieno dalle più lontane provincie del Piemonte, l'avena da Venezia, Trieste e Genova; il lardo dai ducati di Parma e Modena; ed i buoi fino dalla Romagna. L'Amministrazione titubante ne' suoi primi passi, col timore sempre imminente d'una grave risponsabilità, mancante delle notizie indispensabili intorno alle vicende de' mercati nazionali e stranieri, priva dell'istinto e degli aiuti del commercio, potrebbe essa lusingarsi di tener luogo della speculazione privata? Nessuno vorrà crederlo. Lo sperare un'affluenza di venditori allettati dalla probabilità di pronta vendita e facile lucro sarebbe seguito da subito disinganno, giacchè il commercio non ama avventurarsi massime in tempi di guerra in ispedizioni sempre incerte e pericolose.

La fabbricazione del pane eseguita direttamente dalla Amministrazione militare non incontrerebbe di certo minori difficoltà della provvista delle derrate. O si vuole attuarla presso l'armata, ed è agevole lo scorgere quanto poco vi sia da sperare da un personale non conosciuto che potrebbe trovarsi od inesperto od affatto inabile, e con mille ostacoli che farà nascere la mancanza di locali, di forni, di comodi e di tutti gli accessorii che si richiedono per tale fabbricazione. O si vuol approfittare dei comodi e degli aiuti che si rinvengono nelle città più o meno vicine, ed in allora si dovrebbero moltiplicare le Amministrazioni parziali e fare tutto ciò che farebbe l'impresa con assai minor dispendio e maggiore prontezza. L'appalto che provvedeva il pane ai magazzini del Governo provvisorio nell'ultima campagna per fornire 65,000 razioni all'incirca al giorno per l'esercito Piemontese dopo aver fatte le più accurate indagini sui luoghi dove accampava l'armata, si trovò costretto di farlo fabbricare a Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Brescia, S. Giorgio e Lonato. Ora come supporre che l'amministrazione possa fornirne centomila in località mancanti di tutto il bisognevole?

Per ridurre il frumento in pane da munizione, assicurarne la riuscita per la qualità e tutelare l'interesse della Amministrazione, sono tali e tante le operazioni di sorveglianza e di *controllo*, che non è dato di scorgere come si possano eseguire in campagna. Eppure la trascuranza d'una di esse può tutto compromettere. Se ad alcuni inconvenienti con previdenza ed opportuni provvedimenti si potrebbe ovviare, ne resterebbero altri che l'urgenza del bisogno e la ristrettezza di tempo e di mezzi renderebbero insuperabili.

Incaricando l'appalto della provvista delle derrate e della fabbricazione del pane, ne deriva a parer mio la conseguenza che la loro consegna ne' magazzini generali debba eseguirsi dall'appalto stesso, e ciò nell'interesse dell'Amministrazione. Operata la consegna fra gli interessi diversi dell'appalto e dell'Amministrazione ne verrà più facile la sorveglianza sulla qualità, e più sicuro il *controllo* sulla quantità, ben inteso che riguardo alla qualità soprintendano persone aventi realmente, e non presunte avere le necessarie cognizioni. Importa pure che siano stabilite norme fisse ed invariabili nel contratto, imperocchè non vi è cosa che più disgusti e scoraggisca un imprenditore, quanto le pretese ingiuste che conculcano le convenzioni reciproche, sostituendovi l'arbitrio, la prepotenza e le minaccie. Colla consegna terminerebbe ogni ingerenza dell'appalto privato, e comincerebbero le incombenze dell'Amministrazione militare.

I magazzini generali e succursali vogliono essere affidati all'amministrazione militare. Essa sola può ottenere i locali convenienti secondo i bisogni; essa sola può assicurarne la custodia; essa sola può correre il pericolo delle vicende della guerra. Essendo in potere dell'amministrazione di adottare un metodo invariabile per le distribuzioni, essa sola può disporle in modo da renderle più facili e più pronte.

Se nei tempi tranquilli sarà sempre preferibile che le distribuzioni come ogni altro ramo relativo alle sussistenze militari si comprendano negli obblighi dell'appalto, tutto all'opposto in campagna, non potranno ben eseguirsi che dalla amministrazione; ogni altro sistema trarrebbe seco gravissimi inconvenienti. L'amministrazione potendo con facilità avere sott'occhio gli elementi per conoscere la forza e la posizione delle truppe, non incontrerà ostacolo nel regolare le distribuzioni col massimo ordine. Porto anzi opinione ch'essa potrebbe evitare ai corpi il grave incomodo di spedire ai magazzini dei grossi distaccamenti a prendere i viveri, mentre delegando un uffiziale e qualche basso uffiziale per concertare quanto spetta alla contabilità, avrebbe campo di preparare anticipatamente e spedire le distribuzioni secondo la relativa competenza. Non potendo elevarsi dubbii o contestazioni sulla qualità e quantità delle derrate, verrebbe tolta ogni causa di collisioni o di pretese esagerate. Quindi la sicurezza di far sempre giungere in tempo le sussistenze all'esercito. Un regolamento semplicissimo potrebbe fissarne le norme che si estendessero anche al macellamento delle carni.

Il trasporto dai magazzini alle truppe e da un magazzino ad un altro è l'oggetto più essenziale e più importante del servizio delle sussistenze d'un'armata. Se nella campagna di Lombardia i trasporti avessero ottenuta l'attenzione e la sorveglianza che meritavano, è infallibile che la maggior parte degli inconvenienti che si lamentano non sarebbe accaduta. Il servizio de'trasporti de'viveri vuol essere affidato esclusivamente al treno militare. Su questo si può contare, sia per la certezza della partenza e dell'arrivo, sia per la custodia, mentre un semplice rumore, una notizia qualunque, un falso allarme basta per arrestare, far deviare, retrocedere ed anche sbandare i carrettieri assoldati o precettati. La loro principal cura è la conservazione delle loro bestie. Troppo lungo sarebbe l'enumerare i molti fatti che ebbero luogo massime nella ritirata.

Conchiudo adunque che nell'interesse del servizio delle sussistenze militari in campagna, dell'erario pubblico e della guerra stessa sono intimamente convinto che — la provvista delle derrate — la fabbricazione del pane — la consegna ai magazzini generali debbano farsi per appalto; — la tenuta de'magazzini — le distribuzioni — i trasporti — esser confidati all'amministrazione militare.

Molti e convincenti argomenti potrei ancora addurre in sostegno della mia opinione, ma questo scritto eccede già di troppo i limiti d'un articolo, e se non riuscirò a far passare in altri la persuasione che mi ha indotto a dettarlo, mi consolerà il pensiero di aver pur fatto opera di buon cittadino nel pubblicare il frutto delle mie osservazioni.

L. C.

* * *

E perchè questa nuova politica borbonica vada dritta al suo scopo di spaventare, impoverire e distruggere i migliori cittadini, si è aperto nella reggia, sotto la direzione del segretario particolare del re, Leopoldo Corsi, una qualche casa che somiglia alla congrega del Vecchio della Montagna. A questa congrega pervengono da tutti i punti del regno, per opera de' satelliti dell'antica polizia ora stipendiati dalla Camarilla, le denunzie contro gl'individui, le famiglie, i comuni, le città che più han mostrato d'amare le istituzioni rappresentative; e da questa congrega partono le istruzioni, le quali dicono: Il tale deve essere schiaffeggiato, il tale altro avrà la faccia tagliata con un colpo di sciabola, il tale altro sarà ucciso; quella famiglia debbe essere maltrattata, la sua casa messa a sacco; in quel comune si farà nascere un tumulto per ferire, uccidere e saccheggiare; la tale città sarà posta in istato d'assedio. Ciò fatto, il principe d'Ischitella, ministro della guerra e marina, s'incarica dell'esecuzione per le provincie, col mezzo di satelliti che aizzano i poveri soldati, che in questo modo hanno sparso la desolazione in tutto il regno per ordine di coloro che dovrebbero tenerli sotto la disciplina. Per Napoli poi, l'esecuzione è commessa al comandante delle guardie del corpo, Turchiarola, e al colonnello della guardia reale, principe di Sangro.

Ecco al nudo il regime costituzionale del re Borbone, che s'è fatto capo di assassini. Iddio gliene renda secondo il suo merito. *(Contemporaneo).*

— 18 *Novembre.* — Con real decreto è stata sciolta la guardia nazionale di Olevano in provincia di Principato citra. *(Libertà).*

— *Notizie marittime.* — I seguenti vascelli formano la forza appartenente alle squadre Francese ed Inglese; e che compongono le così dette *squadre del Mediterraneo.*

Inglese. — La *Hibernia* di cannoni 104, portante la bandiera del Vice-Ammiraglio sir W. Parker, comandante in capo — *Queen* di 110, capitano H. W. Bruce — *Superb*, 80, capitano Cory — *Vengeance*, 84, capitano S. Lushington — *Rodney*, 90, capitano E. Collier — *Vanguard*, 80, capitano G. F. Rich — *Howe*, 120, capitano sir T. Stirling — *Thetis*, 36, capitano H. Codrington — *Harlequin*, capitano Moore — *Spartan*, capitano Symonds — *Mutin*, capitano Palmer — *Odin*, capitano Pelham — *Gladiator*, capitano. Roob — *Porcupine* (vapore), capitano Roberts — *Locust*, comandante Power — *Sidon*, capitano Henderson — *Bulldog* (vapore), capitano Key — *Volage* (brick) di 22 cannoni, capitano Graves — *Research*, comandante lord Browne — *Vulcano*, comandante Craug — *Tartarus* (vapore), comandante G. Webster — *Spitfre*, comandante Willer — *Meteor*, comandante Butler — *Terribile* (vapore), capitano Ramsey.

Reali vapori bostali e nello stesso tempo da guerra. — *Oberon — Medusa — Antelope — Ardent — Mûrlin — Triton.*

Vapori della Compagnia Orientale, costrutti per ordine del governo e da servire in caso di guerra. — *Tagus — Hindostan — Ripon — Euxine — Indus — Erin.*

N. B. Si aspettano altri vascelli di primo ordine della flotta di sir C. Napier, per congiungersi alla presente squadra sotto il comando di sir W. Parker.

I seguenti vapori di guerra han ricevuto ordini per tenersi pronti.

Fire Queen, della forza di 100 cavalli; *Enèhanter*, 360 detti; *Plumper*, 60 detti; *Termagaut*, 620 detti; *Ajax* 56 cannoni; *Hecate*, 240 forza di cavalli; *Devastation*, 400 detti, e *Cuekoo*, 100 detti.

Squadra Francese del Mediterraneo. — *Friedland*, 120, portante la bandiera dell'ammiraglio Charles Baudin, comandante Serval — *Iena*, 90 — *Iupiter*, 90, capitano Leycal — *Inflexibile*, 90, capitano *Guyet* — *Océan*, 120, capitano Odet-Pelliot — *Souverain*, 120, capitano Barbier de Terian — *Psyché*, 46, capitano de Gourdon.

Vapori. — *Pomone*, della forza di 460 cavalli — *Descartes*, di 600 — *Panama*, di 450 — *Vauban*, di 550 — *Pluton*, di 290 — *Solon*, di 250 — *Pingouin.*

Una porzione di questa forza è ritirata a Tolone, ma è sempre in commissione, e pronta ad ogni evento. *(Libertà).*

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Solite mene per la candidatura. — Rappresentanti richiamati all'Assemblea. — Fondi pubblici.*

Assemblea nazionale. — *Tornata dei 24 novembre.* — Il signor *Favre* muove delle interpellanze. Egli comincia col leggere diverse lettere di prefetti e di *maires* e cerca di provare che queste autorità volevano accattar suffragi in favore del generale Cavaignac. L'Assemblea si mostra impaziente, e sclama che non è riunita per udire simili futilità. In una di queste lettere lette dal signor Favre un sotto-prefetto, parlando di Luigi Napoleone, dice ai *maires* cui aveva convocati che la nomina di esso sarebbe una calamità, il segno di disordini, ecc. Il signor Favre attaccò quindi violentemente la lettera scritta dal sig. Dufaure al sig. Odier. L'Assemblea disapprovollo, quando disse che questa lettera era il certificato di moralità del signor Cavaignac. L'oratore legge quindi alcuni passi della biografia del generale, mandata gratis, dice alle truppe. Il ministro della guerra, tuttavia negò quel fatto. Il signor Favre legge finalmente squarci di opuscoli in cui si malmenano tutti i candidati, dal Cavaignac in fuori, di caricature su Luigi Napoleone che dice inviate dappertutto dal Ministero, promesse di Cavaignac di render felice la repubblica, ecc. Il signor *Bac* sale in bigoncia per parlare altresì di opuscoli e di caricature, e domanda se non ne sia autore il signor Monginot applicato all'uffizio particolare del sig. Cavaignac.

Il ministro dell'interno dichiara che il Governo non si dilungò dai principii emessi nella circolare, che niuno ignora dappertutto inviati di certi candidati promettere l'annullazione dei tributi, la resa dei 45 cc.

Il signor Favre che parla tanto dei raggiri di un partito, non trovò per questi fatti una parola di riprovazione: nessuno ignora, che dovunque dicesi il candidato del signor Favre aver centinaia di milioni per supplire alle imposte che sopprime.

Il signor *Dufaure* sfida il signor Favre a provare, che un ordine qualunque sia stato mandato dal ministro dell'interno, il quale possa autorizzare le di lui lagnanze. Afferma che fu sequestrata la caricatura di cui parla il sig. Favre e l'opuscolo dell'impiegato del gabinetto del presidente. Spiega quindi la lettera di cui il *Favre* fece la critica, e ne legge alcuni passi che sono molto applauditi.

Il signor *Favre* cerca di distruggere l'effetto favorevole prodotto dal discorso del signor Dufaure: ma è costantemente interrotto e disapprovato.

Il generale *Lamoricière* dichiara che la biografia del generale Cavaignac non fu mai messa all'ordine del giorno nelle caserme; sa di ribattere le accuse del signor Favre anch'esso ed è vivamente applaudito.

L'ordine del giorno è pronunziato.

Parigi 24 *novembre.* — Il Governo ha fatto smentire quelli assurdi e calunniosi susurri che annunciavano progettato un 18 Fruttidoro. Credete voi che gl'inventori di codeste sciocchezze si tengano per vinti? Oibò! mente affatto. Essi rimandano sfrontatamente la mentita. Non faranno dei colpi di Stato, ne convengono. Ma si è assolutamente pensato ad esiliare una dozzina di rappresentanti ed altrettanti giornalisti. L'affare fu discusso in Consiglio, e se non è riuscito gli è che malgrado gli sforzi di alcuni ministri la maggioranza ha rifiutata la proposizione. Ecco la loro novella recente; e per darle colore di verosimile, fabbricano senza scrupolo una conversazione e vi fanno intervenire un ministro, nella cui bocca pongono la loro frottola.

Ecco fin dove s'abbassa oggigiorno la polemica. Le più sfacciate menzogne si fanno tranquillamente strada per Parigi, ed in questa corsa zoppicante degli avversari del generale Cavaignac, la palma rimane a chi ha saputo trovare più grossa la calunnia. E siamo a 15 giorni dall'elezione del presidente! — Occorre forse di dire che tutto è falso, assolutamente falso nella seconda esposizione come nella prima? Non si è rifiutato il progetto del 18 Fruttidoro per questa eccellente ragione, che nessuno nel Consiglio, ebbe idea di proporre un simile progetto. Il sig. Freslon non ha detta una parola del discorso che gli si attribuisce. Calunnia! calunnia! Ecco l'eterna risposta conveniente agli impresari della candidatura del sig. Luigi Bonaparte. *(Corrispondenza).*

— A cagione delle interpellanze che deve fare il generale Cavaignac, i signori rappresentanti di Rhône hanno ricevuto pel mezzo telegrafico l'invito di recarsi immediatamente a Parigi, per poter assistere alla seduta di sabbato 25 novembre, ch'è il giorno stabilito per codeste interpellanze. *(Salut Public).*

— Il sig. Lamartine, avvertito col telegrafo, rispose, dicesi, collo stesso mezzo, che sabbato sarà a Parigi. *(Constitutionnel).*

Borsa di Parigi, 24 *novembre.* — Non si facevano molti affari da principio; alcuni più dopo, ma s'indebolirono nuovamente alla voce che il distaccamento della prima legione, che deve recarsi a Cherbourg, aveva ricevuto l'ordine di restar a Parigi. In questa voce, che abbisogna di conferma, si vollero vedere timori di disordine nella Capitale. Nei corsi di chiusura non si osserva differenza sensibile da quelli di ieri. Si scontarono 45,000 fr. di rendite 5 p. 0,0 A contanti il 5 p. 0,0 aperto a 64, 30 montò a 64, 80 per chiudersi a 64, 55; 15 cent. meno di ieri. Il 3 p. 0,0 variò tra 42, 65 e 42, 35; resta a 42, 20; in aumento di 20 cent. Possiamo dar per certo che più case di Parigi che avevano ricevute dimande considerabili per la fabbrica di Lione, riceverono l'ordine di aggiornarle a' 25 dicembre: altrimenti importanti contratti si fecero, alla condizione di poterli resilire se il Bonaparte arrivava alla presidenza della repubblica.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale.* — Nella tornata dei 21 novembre del Consiglio nazionale, il consigliere di Stato Franscini del Ticino, annunziò per lettera di accettar la sua nomina al Consiglio federale.

L'ordine del giorno è la relazione della Commissione sugli affari del Ticino.

Il sig. *Pfyffer* relatore ricorda i fatti che cagionarono l'invio di rappresentanti federali nel Ticino, spiega le cause della differenza che ebbe luogo tra questi e il Governo del Ticino. I rifugiati lombardi sfuggiti alla sorveglianza delle truppe federali, entrarono nel territorio italiano, e s'impadronirono di un vapore ticinese che non hanno ancor reso. I rappresentanti chiesero l'espulsione generale dei rifugiati, e non solo quella di coloro che avevano presa parte a questa violazione del dritto internazionale, senza perder tuttavia di vista i dritti dell'umanità. Il Consiglio di Stato resistè alle instanze dei rappresentanti, e appellò all'autorità federale. In questo i rappresentanti dimandarono un rinforzo di truppe, facendo osservare che se il rinvio dei rifugiati non veniva accordato, egli farebbe raddoppiare le truppe. Una minoranza, il sig. Pioda difende il Governo del Ticino. La maggioranza composta degli altri membri sta pe' rappresentanti federali. Non trattasi di consegnare i rifugiati, nè cacciarli della Svizzera, ma soltanto del Ticino, avuto anche riguardo alle circostanze, ma senza esigere la prova di una partecipazione agli ultimi atti, che priverebbe la misura di ogni efficacia. La Commissione pensa che si devono ammettere eccezioni; vuolsi lasciarne giudici i rappresentanti e se il Cantone del Ticino persiste nella resistenza, si potrà imporgli le spese dell'occupazione. La Commissione desidera altresì che il Consiglio federale si sforzi di far abolire ciò che vige ancora delle provvisioni del generale Radetzky contro la Svizzera. Non v'ha più luogo a provvisione concernente i Grigioni.

La Commissione propone dunque di decretare;

1. Di approvare le provvisioni del *Vorort* e dei rappresentanti federali, riguardanti il rinvio dei rifugiati nella Svizzera interiore; il Governo del Ticino vien reso responsabile se non si eseguisce il decreto.

2. Fino a nuovo ordine è proibito al Governo del Ticino, altresì sotto la sua responsabilità, di permettere a nuovi rifugiati il soggiorno in quel Cantone.

3. I rappresentanti rimarranno nel Ticino per quanto tempo crederà conveniente il Consiglio federale.

4. Il Consiglio federale è autorizzato a diminuire o ad aumentare il numero delle truppe nel Ticino.

5. Il Consiglio federale verrà a cessare ciò che è ancora in vigore delle provvisioni del maresciallo Radetzky contro la Svizzera.

Il sig. *Pioda* legge la relazione della minoranza. Desidera che non cedano ad un'antipatia, che si pongano i principii giusti, ma non davvantaggio. Non è certamente in questi tempi che si possa sdegnare la stima dei popoli vicini: noi non sappiamo ciò che ci prepari un prossimo avvenire. La minoranza propone che i rifugiati italiani che hanno presa parte alle ultime violazioni del territorio lombardo siano internati; in caso di difficoltà il giudizio apparterrà all'autorità federale.

Letta la sua relazione, il sig. *Pioda* soggiunge verbalmente che il Ticino s'interessa molto all'indipendenza della Lombardia, ma per un motivo generoso, per simpatia verso un popolo che ha tanto sofferto. Tuttavia il Ticino vuol rimanere svizzero.

Il Consiglio di Stato rispettò l'ospitalità dei cittadini verso i profughi, ma raccomandò a questi di non adoperare contro la neutralità, e si mostrò d'accordo coi rappresentanti. Credesi che le relazioni internazionali siano state violate, ma non si addusse nessun fatto positivo, e i più di quelli addotti dal Radetzky furono chiariti falsi. Si proibì ai rifugiati di portarsi alla frontiera sotto pena di venir espulsi. Mostratosi tuttavia minaccioso l'Austriaco, il Consiglio di Stato si dichiarò incompetente, e ricorse al *Vorort.* Del resto i commissarii federali avevano una polizia a lato della nostra, e sapevano le cose meglio di noi.

La seconda volta che vennero i commissarii, le cose erano cangiate. Il feld maresciallo mandava nota su nota: i rappresentanti vista la mala parata, ordinarono qualche atto, che non produsse buon effetto. Dopo qualche giorno scoppiò una collisione. S'imprigionarono cittadini ticinesi, si disarmarono, si turbò il commercio, si prese il nostro arsenale, si diedero ordini alle nostre autorità inferiori. Abbiam reclamato per cessar quest'abuso, ma indarno. Il popolo si commosse, credendo in pericolo la libertà: ebbe una specie di sollevazione a Locarno. Il Governo pensò che la Costituzione federale guarentiva la libertà dei cittadini e dei Cantoni, e che i poteri dei rappresentanti anche della Dieta non sono illimitati. Scrivemmo ai sigg. rappresentanti, non potendo tollerare un reggimento militare. Perchè si è più libero in Inghilterra che in molte repubbliche? Perchè si rispetta la libertà individuale. I rappresentanti ci dissero che noi facevamo delle teorie, e s'ingannarono a partito nel negar soddisfazione alla buona e pacifica popolazione del Ticino. Credete voi che noi abbiamo cercata la guerra coll'Austria? Noi avevamo in Lombardia 2000 concittadini che vennero cacciati e tornarono fra noi colle loro famiglie nella miseria. Il nostro popolo si lagna meno degli ordini dell'Austria che della condotta della Confederazione verso di esso. Adunque provvedete a che la Svizzera non sia compromessa, ma abbiate anche riguardo al Cantone del Ticino.

Il sig. *Escher* cerca di difendere la condotta dei rappresentanti nel Ticino. Espone come ottenere la cessazione del blocco stabilito contro il Cantone del Ticino. Afferma che le misure da loro prese erano indispensabili, e gli abusi militari menzionati, esagerati. Che per altra parte la popolazione ticinese non è sì pacifica, come prova il violento attacco delle truppe a Mendrisio.

Il sig. *Luvini* a sua volta assume la difesa della popolazione del Ticino. Questa è pacifica bensì, ma non al punto di offrir la guancia quando riceve una ceffata. Adduce quindi alcuni fatti. Ufficiali austriaci arrivati a Ponte Tresa furono ricevuti amichevolmente dalla truppa federale. Il Vorort vuol togher al Ticino il diritto d'asilo. Radetzky non dimandò tanto, e voi gli mettete in mano una spada a due fendenti, poichè egli dirà bentosto: questi repubblicani furono costretti a darmi più ch'io non richiedessi. La Svizzera deve avere giuste bilance. Ora v'ha due spedizioni; una partita dal Ticino, l'altra da cantoni Tedeschi. Perchè voi adoperate diversamente in questi due casi? Nei Tedeschi non si cacciarono coloro che furono pacifici. Volete voi che si dica al Ticino: gli Svizzeri ci trattano come bastardi. Comprendo che Radetzky mi cacci in carcere, non che un fratello mi metta la mano al collo. Il *presidente* interrompe l'oratore, pregandolo di non dire tali cose.

Luvini. Io sono accusato: se volete tacerò, e dirò: felici i perseguitati! dirò soltanto che la differenza tenuta negli atti di allontanamento dei rifugiati presi nel cantone del Ticino, e in altri, ci offese. Secondo le mie idee non si dovrebbe rimandarne alcuno; tuttavia mi sottometto alla necessità, ma tutti è ingiusto, è impossibile! v'ha famiglie povere, pacifiche, che non si possono allontanare dal loro paese ove ricevono soccorsi. Obbligate a tornar in Lombardia sarebbero trattate colla giustizia di Radetzky e di Windischgraetz. Ammiro la condotta del Governo Ticinese, e voto colla minoranza.

Michel dei Grigioni, membro della Commissione si arrabatta per giustificare gli atti dei rappresentanti.

Sono le tre. Il presidente propone di rimandare la discussione al domani.

ALEMAGNA. — *Stato di Berlino. — Condizioni smodate apposte dalla minorità dei deputati alla mediazione tra l'Assemblea e la Corona. — Proclama della maggiorità dei deputati al popolo prussiano. — Proclama del vicario al popolo tedesco.*

Berlino 20 *novembre.* — Il nuovo presidente di polizia si è rivolto alla popolazioni con un proclama in cui egli dice d'essere fedele a quelle libertà, che concedéva il Re, ed esorta Berlino a non temere per la sua parte alcuna violenza. Il generale Wrangel ed il conte Brandenburg sono stati nominati ambidue generali di cavalleria. Si dice che il nostro Governo abbia mandata una nota alle corti d'Austria, d'Inghilterra, di Russia e alla Repubblica francese, ove dava conto delle sue operazioni politiche. Questa è una voce che si è sparsa da più giorni nella nostra città, e potrebbe esser falsa; ma quello che vi posso accertare, si è, che tutte le misure prese dal Governo Prussiano sono state autorizzate, approvate dal potere centrale di Francoforte. Il partito conservatore vuol farci credere, che il presente conflitto sia un tentativo di repubblica. Il ministro *Landenberg* dichiarava quest'oggi ad una deputazione, che egli era stato profondamente addolorato nel dover prendere severe misure contro la sua patria, ma ha pensato di salvarla da una terribile rivoluzione. Tra pochi giorni egli vuol dare spiegazione de' suoi atti; Berlino, non sa ancora, egli dice, qual vulcano fervesse sotto i suoi piedi.

— I fogli di quest'oggi pubblicano un colloquio tenuto fra *Bassermann*, e il deputato *Kirchmann.* Quest'ultimo interrogato se sarebbe possibile una mediazione fra la corona e l'Assemblea, avrebbe risposto, ch'egli non credeva possibile una mediazione, che la maggiorita della Camera credeva impossibile, che dopo gli ultimi avvenimenti potesse restare sul trono di Prussia alcun membro della famiglia degli *Hohenzollern.* La minorità dei deputati, che crede possibile la mediazione propone le seguenti condizioni:

1. Ch[illegible]ia subitamente dimesso il presente ministero, quindi imprigionato e sottoposto ad un processo criminale.

2. Si formi un Ministero dell'estrema sinistra.

3. Si sciolgano tutte le guardie reali, si armi completamente il popolo e in Berlino e nelle sue vicinanze per quattro miglia non si vegga più un soldato delle truppe di linea.

4. Il Re non deve mai più mischiarsi negli affari di Stato.

5. Il Re deve allontanare da sè tutta la corte, mandare in viaggio tutti i principi, e abbandonato il suo palazzo prendere a pigione una casa privata in Berlino.

Queste immoderate esigenze del Parlamento agitano gli animi de' nostri concittadini, e invece d'aprire la via ad una soluzione del conflitto, pare che lo vogliano ricominciare più arrabbiati che mai.

Ma alcuni altri giornali contraddicono a queste notizie. Essi dicono che il senso politico comincia a rinascere in Berlino. La Camera par decisa di tener le sue sedute a *Brandenburg*, di dichiarare nulle tutte le sue deliberazioni dei giorni passati, e di unirsi al Governo per ristabilir l'ordine. Queste ultime notizie però, come le prime, sono incerte.

Ma la maggiorità dell'Assemblea indirizzava il seguente proclama al popolo Prussiano:

Prussiani!

L'Assemblea nazionale ha fatto appello al popolo contro le misure illegali del Ministero Brandenburg, ed il popolo ha risposto. Con giubilo universale furono accolte ed approvate le nostre deliberazioni, siccome quelle che assicurano l'onore e la libertà della nostra patria. Anche la Corona ha provocata una dichiarazione del popolo; questa dichiarazione è avvenuta, ed il re s'è separato dal popolo. Il Ministero Brandenburg ha avuta la sfacciataggine di dire che il re non avrebbe mai ceduto.

I nostri indirizzi furono lacerati, le vostre deputazioni furono sciolte. Il re non è più libero, ma è circondato da una schiera di traditori che vorrebbero riportare nella nostra patria l'assolutismo. La nostra sala, il banco dell'Assemblea nazionale, sono diventati ridotti militari, i nostri documenti, fra i quali 12,000 petizioni, vennero lacerati dai soldati, ciechi figli della nostra patria.

Che cosa importa mai a questa gente il desiderio, il diritto, la libertà di 16 milioni di Prussiani? Come vennero messe sotto i piedi le vostre petizioni, così vennero impedite colle baionette le discussioni dei vostri rappresentanti.

Ma l'Assemblea nazionale oppose continua resistenza contro queste brutalità; ha confidato nel popolo, ed il popolo si è dichiarato per lei. Ora il numero dei deputati cresce ogni giorno; tutti vogliono partecipare ed opporsi ai pericoli della nostra libertà. Se l'Assemblea e il popolo staranno uniti, nessuna forza potrà toglierci quei diritti che vennero concessi al nostro paese.

Berlino, 18 novembre 1848.

I deputati. *(G. U.).*

Francoforte 22 *novembre.* — L'arciduca vicario dell'impero indirizzò il seguente proclama al popolo tedesco:

« Tedeschi! io mi rivolgo a voi in un momento che la nostra patria si trova in una condizione assai pericolosa. Ascoltate con fiducia le mie parole.

« Un deplorabile dissidio sorvenne tra la corona di Prussia ed i rappresentanti del popolo prussiano. In molte contrade il popolo tedesco ha preso parte in questa lotta: esso vi prese parte con un'attitudine pacata e legale; ma la voce della passione si fa pur sentire, e ravviva nuove passioni. Una parte dei membri dell'Assemblea costituente di Prussia decise di ricusare al Governo il diritto di percepire le imposte. Per questa decisione rotti sono i legami della vita politica, l'ordine sociale è profondamente scosso. La Prussia, e tutta l'Alemagna corrono rischio di vedere bentosto accendersi la guerra civile.

« Prussiani! i rappresentanti del popolo tedesco riuniti in Francoforte dissero, in un momento così solenne, parole di pace e di conciliazione. L'Assemblea nazionale ha manifestato il desiderio che il re di Prussia scegliesse a ministri uomini che avessero la confidenza del paese; essa guarentì solennemente i diritti e le libertà che vi sono state accordate e promesse; essa vi assicurò la sua protezione contro ogni tentativo inteso a recar pregiudizio alle medesime, ma nello stesso tempo essa ha dichiarato nulla e di nessun effetto la risoluzione dei rappresentanti del popolo prussiano intesa a sospendere la riscossione delle imposte.

« Prussiani! l'Assemblea nazionale, riunita a Francoforte, rappresenta tutta la nazione tedesca; la sua decisione è la legge suprema per tutti.

« Tedeschi! io opererò di concerto coll'Assemblea nazionale. Io non permetterò che si eseguisca la decisione, che sospendendo il pagamento delle tasse in Prussia, compromette la prosperità di tutta l'Alemagna, ma saprò anche far rispettare i diritti e le libertà del popolo prussiano: queste gli saranno conservate intatte, come pure a tutti i nostri fratelli tedeschi.

« Io ho fiducia in voi, Prussiani, voi mi seconderete; voi vi asterrete da qualunque illegalità, da qualunque violenza, voi vi mostrerete degni della libertà! Mantenete la pace, io saprò tutelarla.

« Tedeschi! Io confido intieramente in voi tutti; assisteteci, siccome, per parte vostra, voi confidar potete sulla mia devozione alla patria. Noi progrediamo verso la meta da tanto tempo sospirata; la costituzione dell'Alemagna sarà bentosto compita; e la vostra bella patria sara grande e potente in virtù dell'unità e della libertà.

Francoforte, 21 novembre 1848.

Sott. il vicario dell'impero
Arciduca Giovanni.
(Seguono le firme dei ministri.)

EGITTO. — Alessandria 8 *nov.* — La salute d'Ibraim continua ad essere molto mal ferma. S. A. è confinata a letto da tre settimane, e non si permette ad alcuno di appressarsegli. Si recherà nell'Egitto superiore per vedere se il clima più dolce possa ritornarlo in salute, ma non si ha molta speranza.

Abbas pascià, che deve succedere ad Ibraim nel Governo d'Egitto, lasciò Suez pel porto di Iedda, nel suo pellegrinaggio per la Mecca e Medina, ai 22 ottobre sul vapore *Feroze.* Ma fu richiamato ben tosto a causa dello stato di salute d'Ibraim. Il Governo egiziano proibì i pianti delle donne nelle esequie e loro riunioni ne' cimiteri. (*Times*).

AMERICA — Stati-Uniti. Gli incidenti che debbono precedere l'elezione del presidente negli Stati-Uniti hanno presa una piega singolare. Il signor Daniele Webster si oppone all'elezione del generale Taylor per motivo ch'esso è un generale fortunato e che i comandanti vittoriosi, come Cromwell, sono pericolosi alla repubblica. Che questa asserzione non sia vera, lo provano molti illustri nomi nella storia di Grecia, di Roma e di Venezia; ma il signor Webster non avrebbe avuto bisogno di andare oltre di Washington. Nè è possibile che un comandante realmente vittorioso, possa essere così pericoloso alle istituzioni repubblicane come un intrigante di bassa sfera, quale sarebbe il generale Cass; giacchè la servilità e l'impostura sono pericolose per tutte le instituzioni, e il Cass ha provato in Parigi, ch'egli non si fa scrupolo di usare i più abbietti mezzi, come quello di fomentare i dissidii nazionali onde servire ai proprii fini.

Mentre il signor Webster fa opposizione al generale Taylor, il robusto veterano fa eloquentemente noti gli orrori della guerra e avverte i suoi concittadini di non immischiarsi negli affari degli altri popoli. V' ha una maschia eloquenza nelle sue parole, che non può mancare di scuotere la coscienza degli uomini veramente patrioti: e la sua sincerità è attestata dall' arditezza del suo contegno coi partigiani dell' annessione. Se il generale Taylor sarà eletto, noi ci aspettiamo di vederlo innalzarsi da quel basso punto a cui sono progressivamente scesi i presidenti americani. Il generale Taylor sceglie un buon momento per ristorare la dottrina politica di Washington e Jefferson.

Il nuovo presidente incontrerà delle difficoltà nell' affare dell'annessione. Tampico offre di unirsi colla repubblica-modello, la quale gradatamente prende fra le sue braccia uno de' più disordinati e corrotti stati del mondo. Ci pensino bene gli Anglo-Americani, non v' ha retribuzione più certa che quella che si paga pei peccati politici commessi dalle nazioni.

— Dopo una energica lotta, dopo raunanze innumerevoli dove l'esterior pompa aumentava gli effetti dell'eloquenza democratica, dopo tumultuosi scrutinii dove le passioni si sono poste in lizza cagionando deplorabili pugne, il popolo degli Stati-Uniti sembra aver scelto Zachary Taylor per suo presidente. Noi abbiamo detto ieri che i rapporti giunti per mezzo del telegrafo elettrico, da quasi tutti gli Stati dell'Unione, davano già 131 voti sopra 154 suffragi conosciuti al candidato Wigh. Quindici voti di più gli assicurano la maggioranza relativa, sopra i 290 suffragi che hanno ad indicare l'eletto dal popolo.

Una circostanza da notarsi è questa, che se la maggioranza relativa non gli fosse stata da prima favorevole, e se la sua nomina fosse dipenduta dal Congresso chiamato in tal caso a scegliere fra i tre candidati che riuniscono i maggiori suffragi, Zachary Taylor avrebbe probabilmente potuto non essere eletto.

In fatti, il numero dei bullettini accordati ad ogni Stato è in ragione della sua popolazione. Il che fra loro costituisce dell'enormi inegualità. New-York ha 36 delegazioni, Florida ne ha 3. Ma quando la questione elettorale è portata innanzi al Congresso, ogni Stato, qualunque siasi il numero degli *elettori delegati* ch'esso deve nominare, non ha più che un solo diritto di suffragio. L'egualità si ristabilisce.

Accadendo un tal caso, i cassatori, cioè i democratici, potendo far conto sul Maine, l' Indiana, gl' Illinesi, l'Iowa, la Carolina del sud, l'Arkansas, il Missouri, la Georgia, il New-Hampshire, la Virginia, l'Alamba, il Texas, il Mississipi, il Michigan, il Wisconsin, forse il Jennesec, forse la Luisana, forse l'Ohio, forse la Pensilvania, avrebbero avuto, anche per l'opinione dei loro avversari, quindici voti assicurati contro dodici, sui quali poteva contare il partito Wigh.

Ma noi non dobbiamo prevedere questo risultato. Tuttavia faremo notare che l'elezione del generale Taylor è un mero affare di fortuna e di tempo.

Noi segneremo ancora un sintomo favorevole all'avvenire politico degli Stati-Uniti: l'accrescimento costante del numero dei cittadini che vogliono partecipare all'elezione del presidente. Tre milioni di elettori avrebbero, questa volta, usato dei loro diritti; numero che accusa un progresso ancor più rapido nello zelo politico dei cittadini che nella cifra della popolazione. E frattanto essi non hanno, per essere eccitati maggiormente, l'allettamento del suffragio diretto.

Il nuovo presidente — l'eroe di Buena-Vista, come già lo chiamano — il vecchio *rozzo e pronto* (*rough and ready*) come l'avevano battezzato i suoi soldati, non verrà a sedere alla *White-house* che il 4 marzo 1849. (*National*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2

Letto ed approvato il processo verbale, il presidente dà lettura di alcune lettere per congedi di alcuni deputati.

Il deputato Ginet presta giuramento.

Il medico Jacquemoud s'alza dal suo stallo per fare un'interpellanza al Ministero. (*Movimento di curiosità. Tiene fra le mani un pezzo di carta, dove probabilmente stanno gli appunti dell'interpellanza ed una lista di nomi*). Annunzia gravemente alla Camera, che fu mandata in giro per la Savoia una lista di candidati, onde promuoverne la nomina a consiglieri comunali, provinciali, ecc. ecc. Se la piglia fieramente con codesta misura poco liberale e per nulla degna dell'anno e del mese in cui siamo: in quanto che non si deve più usare di simili influenze, e lasciar che nasca quel che vuol nascere. L'oratore, dopo aver bene ponderata quella filza di nomi, ha trovato che vi sono i *notabili*, ed i notati. E qui va in lungo coll'acuta distinzione fra gli uomini del vecchio tempo, schiuma d'aristocratici, e quelli del tempo giovane, vale a dire i martiri del vero liberalismo; *notabili* i primi, *notati* i secondi. I primi, rotti ad ogni vizio, o per lo meno ridicoli, i secondi, puri e gravi; i *primi*, strabocchevoli di numero, nobili, impiegati, preti, ecc. nella lista accennata, i *secondi* avvocati, negozianti, artisti, scarsi od obbliati. L'oratore fa sapere che appartiene alla classe di questi ultimi, e protesta che sono i più abili. *(Applausi dal popolo misto della galleria, e risa frequenti per intercalare).*

Parla di circolare amministrativa come quella in cui furono posti per disteso i nomi di quanti tartuffi si volevano a consiglieri provinciali, comunali, ad onore e gloria della camarilla. Rivolto al Ministero dichiara con una fermezza imperturbabile che se il Ministero pensò a tramutar la lista del 1847 in quella del 1848, ha errato e fallito assai; che quando avesse inteso di fondere il 47 nel 48 esso medesimo sarebbe diventato un anacronismo (*ilarità*).

Assumendo quindi un tuono di voce diverso aggiunge che d'ogni parte gli piovono lagnanze perchè si volle mettere innanzi ad ogni costo una nota d'uomini in una siffatta guisa che non è imparziale, come che vi domini in grado supremo lo spirito di parte. Deplora la violenza che si è fatta alla libertà, e fa al Governo un po' di lezione sul rispetto che ad essa è dovuto. Aggiunge che se questo rispetto è dovuto nelle città grandi ove generalmente gli occhi stanno aperti, lo si deve maggiormente nelle campagne dove gli uomini stanno a ciò che sentono a dire da fogli ufficiali, e ne rimangono influenzati nel voto che stanno per dare. Trova che il fatto della lista è un'illegalità flagrante, e vi aggiunge la sorpresa e lo sforzo adoperato. Dopo essersi trattenuto alquanto con una buona metà de'probi cittadini trovati mancanti nella famosa lista, conchiude che bisogna stare in guardia, mentre a forza di scherzare colle parole, si finirà per scherzare anche colle *cose.*

A questo punto ricorda le parole de' due ministri, l'uno chiedente non molti giorni addietro lealtà e buona fede a chi pareva non ne dimostrasse troppa, l'altro dichiarante di non voler ristorare vecchiumi, e con accento improntato alla più amara ironia, si fa a chiedere eguale lealtà e buona fede ai ministri stessi, dichiarando solennemente che c'è un po' di pericolo che la Costituzione abbia a diventare una derisione od una vana larva gittata in faccia al popolo ingannato (*Oh! oh! risa e rumori prolungati*).

Il ministro dell'interno risponde aver poco a rispondere alla declamazione . . . *(interruzione del preopinante).*

Il medico Jaquemoud. Come? Non fu una declamazione la mia . . .

Il ministro. Dirò dunque interpellanza (*nuovi rumori, alla tribuna, alla tribuna).*

Martinel domanda la parola.

Il presidente. Non può averla salvo che il ministro la ceda.

Il ministro fa segno che parli.

Martinel. Quando si tratta di un membro dell'Opposizione non è sempre invitato alla ringhiera, onde ne avviene che, trovandosi quasi sempre alla sinistra, i ministri sono costretti a rivolgere ad essi la parola, che difficilmente può essere compresa dai banchi della destra; credo perciò nell'interesse di tutti che gli oratori abbiano a salire indistintamente la ringhiera.

Il ministro dell'interno (alla ringhiera). Protesta contro tutte le insinuazioni del medico Jaquemoud tendenti a far credere che il Ministero avesse presa qualche parte al modo di procedere cui fu accennato, e dichiara apertamente di esservi affatto estraneo. Quanto alla pubblicazione della nota non essersi fatto altramente dagli anni passati; essersi fatto avvertito il pubblico in proposito appena venuti in chiaro di qualche inconveniente, col mezzo del foglio ufficiale; e non essere mai stato pensiero del Governo quello di toccare alla libertà del voto di chicchessia.

Conchiude in nome de'suoi colleghi col rifiuto assoluto delle asserzioni del preopinante in ispecie sul fatto delle intenzioni.

S'apre un po' di discussione tra il deputato Martinet e il ministro dell'interno sul proposito della lingua italiana o francese degli editti governamentali che giungevano e giungono in Savoia, e subito dopo che il primo ebbe inteso di dare una specie di mentita al ministro, il ministro di finanze sorge, convince del proprio errore il deputato.

Il relatore Guglianetti sale alla ringhiera e dà lettura della seguente

Relazione della Commissione instituita per formar un progetto di legge sul provvedimento di pubblica sicurezza.

Signori: ieri la Commissione vi presentava la prima parte del suo lavoro, che voi avete col vostro suffragio confermato: oggi compie l'incarico affidatole nella parte meno gradevole e più difficile, proponendovi una legge che miri a tutelare la pubblica sicurezza. Dissi essere questa la parte la più difficile del suo mandato; poichè se da un lato le deliberazioni della Commissione già sfavorevoli al progetto di legge ministeriale la conducevano a ricusare i principii e le basi su cui esso poggiava, dall'altro la Camera avea chiaramente determinato non doversi il suo uffizio estendere oltre alle speciali occorrenze, alle quali il Ministero erasi studiato di provvedere colla legge proposta.

La Commissione non mancò di rintracciare, se la storia della nostra legislazione non offrisse per avventura circostanze non dissimili da quelle in cui ci troviamo, cioè di un numero crescente di delitti contro la sicurezza delle persone e delle proprietà accagionate dalla frequenza d'uomini perduti e scellerati, per poterne cavare qualche utile ammaestramento. Ma essa non fu fortunata nelle sue ricerche. Se l'attuale condizione della società non è un fatto nuovo a fronte del passato, e se gli eccessi che lamentiamo furono ne'tempi trascorsi più volte rinnovati, i rimedi però che s'adoperavano a reprimerli, erano talmente informati alla foggia d'assoluto reggimento che allora dominava da non poterne trarre verun utile esempio, che ai casi presenti si appropii.

Alla Commissione interprete dei vostri liberi sentimenti, ripugnavano quei mezzi violenti, que' provvedimenti eccezionali, quella giustizia *economica*, a cui non s'assegnavano confini dai passati nostri legislatori. Essa voleva ritrovare un sistema, che da una parte agevolasse al Governo lo scoprimento dei ribaldi, che sotto la veste di stranieri, di profughi, di indigenti nascondono le abitudini del ladro e dell'assassino; dall' altra non desse occasione di attentare alla libertà dei cittadini, di molestarli, di vessarli sotto pretesto della pubblica tranquillità. Se questo scopo essa abbia raggiunto col progetto di legge, che io vi presento, voi lo giudicherete; soggiungerò che non gli mancò la rara fortuna (in argomento così delicato) di ottenere l'unanime suffragio de' membri, che compongono la Commissione, e di essere pure accettato dal sig. ministro dell'interno.

Non mi farò ad esporre quali siano i motivi, su cui poggiano le diverse disposizioni del progetto che è sottoposto alle vostre deliberazioni; poichè ciò mi forzerebbe ad entrare in minuti ragguagli, che alla vostra oculatezza parebbero soverchi ed inopportuni. Solo vi rammenterò, che per esso la Commissione intese a consacrare, per quanto si poteva, due grandi principii, che voglionsi riconoscere come fondamenta del nuovo ordine sociale, che voi siete chiamati a stabilire.

Il primo si è, che le attribuzioni delle autorità di polizia di sopravvegliare ed impedire i delitti non deggiono mai essere allargate al segno da usurpare veruna parte del potere riserbato ai soli Magistrati di rendere ragione, e di infliggere pene.

Il secondo sta in ciò, che la sollecitudine di tutelare la pubblica quiete vuolsi, almeno in gran parte affidare alle autorità municipali, diminuendo così il numero ed i poteri di funzionari, che mentre arrecano un gravissimo peso al tesoro nazionale, sono pur sempre un'occasione di sospetto e di diffidenza per i liberi cittadini.

Questi sono i principii, che guidarono la Commissione nel formare la legge che vi propone, e che saranno (lo speriamo) largamente applicati nella riforma degli ordinamenti di polizia, che da lungo tempo il paese aspetta, e che non si possono, non si deggiono più oltre ritardare, se vuolsi che la differenza tra l' antico ed il nuovo reggimento non sia di parole soltanto, ma di fatti.

Art. 1. Gli stranieri, non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti, o per dichiarazione di persona risponsabile.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per darvi le giustificazioni accennate nell'alinea precedente.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentandosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si trova, i quali giudicheranno se siavi o non luogo all'applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 453 del Cod. pen.; qualora dessa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà.

Art. 2. Alle disposizioni dell'articolo precedente saranno pure soggetti gl'Italiani delle provincie non unite allo Stato; però rispetto ad essi si useranno tutti i riguardi conciliabili colla pubblica sicurezza.

Speciali riguardi saranno pure usati verso gli stranieri, che siano riconosciuti profughi per cause politiche.

Art. 3. I cittadini, che senza essere muniti di passaporto, di carta di sicurezza, o di altro equivalente ricapito, si allontanano dall'abituale loro domicilio per recarsi in altro Comune, in cui non abbiano proprietà, stabilimento industriale, o commerciale, o conosciuta destinazione, dovranno fra tre giorni presentarsi al Sindaco per ivi dichiarare il loro nome, cognome, patria, professione, e casa ove dimorano. Ad essi il Sindaco rilascierà gratis un certificato della fatta dichiarazione, munito del bollo Comunale, ed autenticato dal Segretaro.

Chi non si curasse di presentarsi, e di ottenere il certificato suindicato, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per dare le opportune giustificazioni dei mezzi di propria sussistenza.

Coloro, che chiamati non si presentassero, o non somministrassero le richieste giustificazioni, potranno dal giudice del mandamento, in cui si ritrovano, essere obbligati a passare dinanzi a sè un atto di sottomissione di darsi a stabile lavoro.

Chi si rifiutasse a passare detta sottomissione, ed avendola passata, vi contravvenisse, potrà essere soggetto alla pena portata dall'art. 452 del Codice penale. Questa pena sarà scontata in una casa di lavoro.

Art. 4. Gli stranieri ed i cittadini, i quali già si trovano nelle circostanze contemplate dalla presente legge dovranno uniformarsi alle disposizioni in essa contenute fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione della medesima.

Finchè non siano instituite apposite case di lavoro, le pene contemplate dall'art. 3 saranno scontate in altri luoghi di detenzione, ove sia attuato il lavoro.

Alcuni deputati vorrebbero che la legge fosse subito discussa: Depretis e Valerio si oppongono, non credendo ottimo partito quello di discutere con tanta rapidità una legge così gravida di conseguenze.

Dopo alcune osservazioni *ad hoc* del deputato Pescatore, cui risponde il relatore a dissuaderlo d'un equivoco preso, si sospende la discussione della legge, e rimane all'ordine del giorno la proposta del deputato Brunier sulla facilitazione delle comunicazioni tra la Francia e il nostro Stato.

Brunier sviluppa la sua proposta.

Menabrea fa osservare al preopinante che il Ministero ha date le opportune disposizioni cui si accenna nella proposta.

Seguono a discutere *Brunier, Chenal ed il ministro degli affari esteri.*

Michelini (G. B.) La proposizione del dep. Brunier tende a facilitare le comunicazioni tra la Savoia da una parte; la Francia, e la Svizzera dall'altra. Io ho preso la parola per appoggiarla, e dirò che non è mai senza inconveniente, che si mettano limiti politici, laddove la natura non ne mise.

I popoli, che sono stretti da quei limiti politici, fanno ogni sforzo per romperli, per stabilire lo stato normale quale lo vuole la natura; tutti quelli che conoscono la Savoia, sanno che essa ha due capitali (per così dire economicamente parlando) colle quali ha frequentissime relazioni commerciali; queste sono per gli abitanti la valle dell' Havre, e per gli abitanti della valle di Vagransce e Ginevra, per quelli della valle dell'Isere, e tutto il rimanente della Savoia, Lione.

Se un Savoiardo fa un viaggio a Torino ne fa dieci quello, che si trova nella valle del Monte Bianco a Ginevra; ne fa dieci quello che si trova nella valle dell'Isere a Lione. Io credo dunque, che qui ci sia qualche cosa da fare; non entro nel merito della proposizione, aderisco comparativamente a quel sistema, che ci ha spiegato l'onorevole deputato Menabrea, ma io insisto, perchè il Governo faccia qualche cosa onde contentare i Savoiardi, i quali, come osservavasi erano stretti da una parte da limiti politici, dall'altra da limiti naturali; trovansi dunque in una posizione eccezionale, ed eccezionali vogliono essere le provvidenze in loro favore.

Menabrea conchiude che il signor Brunier non fa che domandare cose che si possono dire già ottenute; mentre le disposizioni date dal Governo sono di tal natura da potersi dire fin d'ora provveduto ai gravami cui si intende accennare.

Dopo alcune osservazioni di *Jacquemoud* (*Barone*), e dell'avvocato *Sineo*, il deputato *Ract* propone un ordine del giorno motivato, che tosto ritira atteso che la Camera è deliberata a prendere in considerazione la proposta Brunier, come fa infatti.

È all'ordine del giorno lo sviluppo della proposizione Pescatore sulla progressione dell'imprestito obbligatorio. A due cose intende l'autore nello sviluppo della medesima. A coreggere l'ingiustizia che crede esistere nelle leggi del 7 settembre, e a sovvenire alle angustie dell'erario.

Seguono i discorsi in senso contrario del ministro di finanze *Revel*, e dei deputati *Jacquemoud (Barone) e Cavour* che saranno riprodotti per intero domani. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali non recano nulla d'importante.

Parigi 25 *novembre.* — I nostri fondi si sono grandemente rialzati, in seguito al fine pacifico che ebbe la lotta preparata dai giornali dell'Opposizione, e dopo le notizie rassicuranti avute dall'Assemblea nazionale.

In contanti il 5 per 0/0 aperto a 65, è salito sino a 65 40, per chiudersi a 65 25, in aumento di 75 cent. su ieri. Il 3 per 0/0 s'è alzato da 42 50 a 42 80, ed è rimasto a 42 70, in aumento così di 50 cent.

LOTTERA D'OGGETTI

A benefizio delle famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve, della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

Le sale della segreteria della Società promotrice delle Belle Arti (via Carlo Alberto, casa Benevello) stanno aperte tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, e dalle 2 alle 5 per ricevere gli oggetti che generosamente vengono offerti per la medesima.

La Commissione intanto rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino alli 26 novembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi a tutto il 18 novem. . N. 273,905

li 19	novem.	biglietti N.	1,372	a 181	famiglie
20	«	«	1,536	« 209	»
21	«	«	1,592	« 213	»
22	«	«	1,896	« 232	»
23	«	«	1,636	« 215	»
24	«	«	1,516	« 204	»
25	«	«	1,516	« 201	»

Tot. in 7 giorni, n. 11,064 a 1,473 famiglie, n. 11,064

Tot. razioni di pane distribuite a tutto il 25 nov. n. 284,969

Torino, dal palazzo civico, 26 novembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca
Segretario.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, dentista di Londra, ha l'onor d'annunziare che esso adatta i denti secondo un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, non facendo soffrire il menomo dolore.

Ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in cinque minuti; rende ai denti guasti la loro forza e la loro primiera bianchezza.

Abita in Doragrossa, n. 2, casa Nichelino, secondo piano, scala a sinistra.

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
, 6 mesi . . . 22 —
, 3 mesi . . . 12 —
, 1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
, 6 mesi . . . 24 —
, 3 mesi . . . 13 —
, 1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp: di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato. postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 30 Novembre 1848.** **No 286.**

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

29 Novembre.

In queste due ultime sedute la Camera si è occupata di una gravissima questione posta in campo dal deputato Pescatore con un suo progetto di legge tendente a stabilire la massima della progressione nell'imprestito, dedotta da quella adottata dal Ministero nell'ultimo imprestito forzato. Questo principio della progressione poco lascia a dire dopo le gravissime discussioni cui diede luogo nell'Assemblea nazionale di Francia, e non havvi chi non siasene potuto fare una giusta idea nella lettura del celebratissimo opuscolo *sulla proprietà* ultimamente, ed a questo fine pubblicato in Francia dal sig. Thiers, nel quale viene con tutta chiarezza dimostrato che la teoria della progressione nell'imposta è direttamente distruttiva del principio della proprietà, e ciò a confessione degli stessi più ardenti suoi promotori, i quali per bocca del sig. Proudhon ridussero la questione a questi termini, *donnez moi l'impôt progressif, et je vous abandonne la propriété.*

Noi non ricorderemo dunque le teorie economiche che pro e contro a quest'idea si potrebbero addurre, come quelle che sono a tutti note, non che il voto dell'Assemblea nazionale di Francia che rigettava ad un'immensa maggiorità la teoria dell'imposta progressiva, voto che dovrebbe servire di norma solenne nel nostro caso.

Noi la considereremo solo dal lato politico, cioè se convenga per la mera soddisfazione di stabilire teoricamente un principio del quale non puossi fare al momento alcuna applicabilità e provocarne dalla Camera l'indiretta consecrazione con un voto *di presa in considerazione.*

Gli argomenti sin qui addotti dagli oratori dell'Opposizione sostenitori del principio progressivo, si fondano essenzialmente sull'iniziativa presa dal Governo stesso nella legge del 7 settembre, e furono avvalorati da tutte quelle ragioni che suggeriscono abbondantemente tutte quelle teorie che più al sentimento si appoggiano, che non a quei calcoli che fanno della scienza economica una scienza assolutamente positiva. Sarà questa una dura verità, ma lo scostarsene è forse più pericoloso a quelle stesse classi che si vogliono soccorrere, che non lo sia l'attenervisi scrupolosamente. Un imprestito, dicesi, massime in queste circostanze eccezionali, può ammettersi con una limitata progressività: l'opinione pubblica ne sarà soddisfatta, ed il ricco proprietario di lati-fondi avrà da questa degno e largo compenso. Ma bene potrebbesi osservare che un'eccezione non può stabilire una regola; e che se il Governo parve scostarsi da questo principio sanzionato dallo Statuto, non sarebbe questa la miglior ragione che addur si possa per scostarsene maggiormente, col pericolo di vedersi trascinati sovra un pendio che ci condurrebbe forse più lungi di quanto mai si possa supporre.

L'Opposizione si è quasi tutta raccolta intorno all'idea della *progressività*, e non negheremo che la causa che essa sostiene, non si presenti sotto un aspetto che può lusingare tutti i più larghi e generosi sentimenti; noi non anticiperemo dunque sull'esito di questa discussione il nostro giudizio, e riserbandolo alle opinioni da ambe le parti espresse, ci limiteremo per ora a dire che ci vuol forse maggior coraggio e coscienza della propria opinione a sostenere un principio contrario a tante suscettività, e fatto segno a sospetti e recriminazioni, che non a lusingare quelle idee, che dando sfogo momentaneo alle passioni, conducono più tardi ed inevitabilmente ai più tristi ed amari disinganni.

Pio IX non è più a Roma: forse a quest'ora avrà toccato il suolo francese. Questo avvenimento fra il più grave di quanti finora occorsero, era per altro facile a prevedersi dalle ultime notizie di Roma.

Se noi consideriamo questo fatto sotto il solo aspetto politico, sarà un tristo episodio della nostra rivoluzione: non però le sue conseguenze possono presentare tali caratteri da farlo irremediabile. Ma alla fuga di Pio nono non può il pensiero non correre a quella questione che da lungo tempo occupa tutte le menti, ed alla cui soluzione non havvi chi sappia giungere con sicuro consiglio, vogliamo dire *alla separazione del governo temporale dal governo spirituale.* Or noi temiamo che Pio nono rinnoverà nei tempi nostri lo spettacolo che porsero al finire ed al principio di questo secolo, Pio sesto, e Pio settimo. Ma non precorriamo i tempi: questa separazione dei due governi è oramai una questione sciolta in massima, e non rifuggono dal discuterla i più gelosi difensori del principio cattolico. Dio voglia solo che dessa non venga ad aggravare fin d'ora quelle necessità, sotto il cui peso fatale di nuovo vacillano le sorti delle libertà italiane.

Sarà difficile che le nazioni straniere possano farsi capaci del vero carattere di questo avvenimento; noi veneriamo in Pio nono il primo autore del risorgimento italiano, ma diremo pur sempre che gli avvenimenti trascinarono lui, come trascinarono i popoli con impeto irresistibile; ed ingiusto sarebbe che questi fossero portati a sola giustificazione del principe, ed a condanna dei popoli.—

Pio nono non scorderà mai ch'egli è italiano, e che la religione non può oramai avere più solide basi che nel sentimento della libertà e dell'indipendenza della patria. Questo fatto intanto vediamo ancora aggravato da quelli che ogni dì più imperversano in Toscana. Colà pure noi vediamo un principe fatto zimbello del suo popolo, e quel Ministero stesso che s'intitolava democratico per eccellenza, ridotto a tal punto da non aver più altre armi ad opporre all'irrompente foga che *le sue demissioni.* Dire di più sulle cose di Toscana, sarebbe una vera durezza; ma l'esempio di Guerrazzi è tale che può suggerire a taluni serie riflessioni. Guerrazzi al potere si è mostrato uomo di ordine, di governo, di energia, ma sopraffatto da quel turbine ch'egli aveva addensato, egli prova a quest'ora che niuna forza politica basta a supplire *al tempo.*

Ora le riflessioni che ci suggeriscono i fatti di Roma e Toscana saranno esse inapplicabili ai casi nostri? La differenza che passa tra quegli Stati ed il nostro è immensa. Gli elementi di ordine e di forza che stanno nel Piemonte lo assicurano dalle esorbitanze romane e dalle improntitudini toscane; Principe e Governo si appoggiano in Piemonte a tali basi cui non valgono a crollare le ire loquaci di qualsiasi partito. Non perciò sarebbe bene di guardarsi seriamente attorno: anche qui havvi un partito, che nella negazione di ogni idea governativa e politica sforzerebbe il paese a volgersi in un cerchio di rivalità personali, di odii suscitati, di lotte insensate e sleali per impossessarsi di quel potere che dagli esempi surriferiti egli dovrebbe pur accorgersi qual prova farebbe nelle sue mani.

Noi lo diciamo francamente: è tempo oramai che questo stato di cose finisca, se non vogliamo che il patriottismo il più sincero come le più sfrenate ambizioni siano trascinati ad un periglioso cimento; noi vediamo ogni giorno più dichiararsi un partito il cui unico scopo si è di aggiungere ostacoli ad ostacoli, malcontento a malcontento, di rifiutarsi ad ogni onesta composizione, di accumulare accuse su accuse, di ispirar l'odio, il discredito, per far sorgere dalle rovine dell'attuale Governo la propria immacolata ed assoluta sua dominazione.

Domandate a costoro che cosa vogliano, vi risponderanno la gloria dell'Italia; ma se ad ottenere il magnifico assunto voi chiedete ancora quali sono i mezzi che essi tengono in pronto, soggiungeranno: *la rivoluzione*, e questa risposta serve a tutto. Mezzi rivoluzionari, energia, entusiasmo, miracoli, ecco il loro sistema. Chiamateli al presente, essi accusano il passato; parlate loro di quelle necessità cui non havvi forza umana che superar possa, essi vi ridono in faccia; stringeteli a pronunziare i nomi di quegli uomini ai quali sareste pronto ad affidare il timone dello Stato, essi vi dicono che non li conoscono, ma che vi sono, vi debbono essere; supplicateli a mettersi loro stessi al supremo Governo, e diranno: i ministri attuali perdono il paese, ma niuno del nostro partito si associerà mai con loro, per consiglio o per opera, e se ci venissero offerti tutti i portafogli, noi li ricuseremmo; chi ha principiata la rovina della patria la compisca; e se volete di più, vi ripeteranno per inevitabile corollario: *la guerra civile.*

Se noi stessimo nelle condizioni di Roma e Toscana non vorremmo, lo ripetiamo, far altro augurio a questo partito se non quello di vederne una volta gli uomini al timone degli affari, a edificazione del pubblico; ma pur troppo che in faccia all'Europa, all'Italia, il Piemonte trovasi in ben altre condizioni. La nostra guerra coll'Austria è un duello d'onore: le potenze mediatrici stanno ora componendone i termini; ma se mai non riescissero nell'intento, non havvi ragione al mondo che assolverci potrebbe dal soddisfare al debito nostro.

Or come in faccia all'Austriaco che da ogni lato ci stringe con quelle arti infernali che assicurarono ognora la sua tirannide, e che or forse trionfano a Firenze e Roma, come puovvi essere chi con sconsigliata pertinacia aggiunga esca all'incendio, e per salvar non la patria ma l'Italia semini ire, sospetti, ed invochi ogni tratto la più terribile sciagura, *la guerra civile?* Ma, diciamo il vero, questa voce insensata non ci spaventa; la guerra civile in Piemonte è una delle più innocenti loro utopie; ciò che ci inquieta e c'indispettisce si è il vedere un Governo, cui le sorti d'Italia sono commesse, inquietarsi, scoraggirsi, titubare in faccia a coloro che non hanno altra forza se non quella che traggono dalla propria sua debolezza. Osino, intraprendano, proseguano, e il partito che or gli astia vinto dalla loro energia, dalla loro operosità, sarà ridotto al silenzio ed all'impotenza. Finchè la guerra non è che di parole, i più loquaci la vincono sempre: gli uomini serii si conoscono all'opera. E noi gridiamo ai ministri: operate, operate.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Firenze 26 *novembre.* — Il *Monitore Toscano* di ieri annunzia officialmente la rottura delle relazioni diplomatiche fra il nostro Governo e quello di Napoli, ed aggiunge esserne cagione la ricognizione di fatto della indipendenza del Regno di Sicilia. Il conte Grifeo ministro di S. M. Borbonica e tutti i consoli napolitani hanno ricevuto in seguito di ciò i loro passaporti.

Il nostro Governo ha fatto il suo dovere, e noi non possiamo astenerci dal rendergliene le dovute lodi: ma da quale intendimento fu mosso il Governo napolitano nel procedere con tanta iracondia? donde tanto sdegno? perchè questa preferenza verso la Toscana? perchè non dichiara egli guerra alla Francia, all'Inghilterra, al Piemonte, al Santo Padre, che tutti hanno pur riconosciuto *di fatto* il governo siciliano, e ne hanno ammessi i rappresentanti officiali? Diremo di più: nel trattare coi Sici-

---

LIBRO II, DELLA PROPRIETA'

DI A. THIERS.

CAPITOLO V.

Del Comunismo per rapporto alla Famiglia.

Che la proprietà e la famiglia sono unite indissolubilmente: che distruggendone una il comunismo distrugge l'altra, ed abolisce i più nobili sentimenti dell'anima umana.

Il comunismo distrugge il lavoro, sopprime la libertà, e s'egli è conseguente, deve abolire la famiglia.

L'uomo tal qual è fatto dalla natura, e non come lo vogliono i sofisti, ha d'uopo di avere il suo campo, nel suo campo la sua dimora, nella sua dimora la sua famiglia. Allorchè dall'infanzia è passato alla gioventù, e che il suo sè è compito egli sposa la donna da lui scelta, ovvero che i suoi parenti hanno scelto per lui. Egli ne ottiene dei figli. Egli lavora per lei, e per loro, ama di adornare questa compagna, oggetto dell'amor suo; s'applica a ben allevare i figli ch'essa gli ha dati, ad incamminarli a questa, od a quell'altra professione, ad apparecchiar loro sia nella carriera da lui percorsa, sia in una carriera più elevata, delle ricchezze, e degli onori. Quand'egli ha ottenuto questo scopo, quand'egli è vecchio, quando la vita non ha più di gioia, che l'amore è un ardore spento, che le belle riuscite non gli sembrano più che un'inganno del mondo; egli rinasce nei proprii figli. Quelle inclinazioni che più non ha per sè stesso, le ha per essi. Egli è felice quando essi amano, quand'essi riescono bene. Giovane e forte egli ha protetta la loro infanzia, vecchio ed infermo egli è protetto da loro nella sua decrepitezza. Egli muore finalmente dopo d'essere stato fanciullo, adolescente, uomo maturo, vecchio; dopo di avere ricevuto dai suoi figli i servigi che loro ha prestati, sempre amando, sempre amato, ed accompagnato fino alle porte della morte dagli esseri, ai quali ha dato la vita. Le umane generazioni si seguiteranno così tenendosi per mano da quel primo uomo, che le Scritture chiamano Adamo fino a quegli ultimi discendenti, che periranno non si sa di che morte, col pianeta che ne porta a traverso i campi dell'infinito.

Ecco, mi dirà taluno, l'ideale della famiglia. Ma questo tale ha scelto la moglie sotto l'influenza di una inclinazione passeggiera. Egli ha cessato d'amarla, o cessò d'essere amato. Egli l'ha ingannata, e terminò per esserne ingannato egli stesso. Questa società coniugale è diventata una tirannia. Egli ha trascurato i suoi figli, oppure dopo averli, come padre eccellente, colmati di cure, non ha trovato presso di loro che ingratitudine ed abbandono. Io conosco queste diatribe, ma sono deboli ragionatori coloro che le accidentali mancanze delle cose rivolgono contro le cose stesse. Or ora spiegherò queste mancanze. Intanto proviamo che codesto ideale da me abbozzato è vero in mezzo a tutte le vicissitudini dell'umana famiglia.

Fra gli animali bruti il padre non conosce mai gli esseri nati da lui. La madre quando ha terminato di allattarli, o nella specie che non sono mammiferi, quand'essa ha loro insegnato a vivere da sè gli abbandona, nè vuol più nemmeno vederli, e li caccia da lei come importuni. L'allevamento stette nel condurli fino all'età in cui possono nutrirsi e difendersi. Si tratta d'un mese, di due mesi, d'un anno forse per quelli di cui la vita è più lunga. In seguito sono consacrati al comunismo. Il padre e la madre rigettandoli, vivono senza conoscersi, senza distinguersi, in una promiscuità per la quale la natura non mostra fra essi alcuna ripugnanza. Tale si è la famiglia fra i bruti.

Egli è vero ch'essi non hanno sollecitudini, non hanno fastidi, non hanno più alcun obbligo di curarsi quando più non si amano; che non debbono rimproverarsi nessun adulterio, nessuna negligenza d'obblighi paterni, non sono costretti a deplorare figliali ingratitudini; ch'essi non sono nè cattivi mariti, nè cattivi padri, nè cattivi figli. Ed è un pari stato d'innocenza, di libertà, di felicità che si brama per la specie umana? Questa innocenza, questa libertà, questa felicità sono quelle dei bruti. Ottenuto una volta lo scopo che ha unito il padre e la madre, la qual cosa pel padre è d'un istante, e per la madre di qualche mese, essi si separano, e la famiglia è disciolta. Essa ha durato il tempo necessario all'allevamento della specie.

Ma l'educazione dell'uomo è di tutta la vita. Questo essere sì forte, destinato a durare di più che la maggior parte degli altri animali, destinato ad essere Newton, Racine, Voltaire e Napoleone, quando è finito il suo allattamento, sa appena camminare, si lascierebbe atterrare da un cane, schiacciare da un cavallo, se lo abbandonaste a se stesso; e quando può mangiare, camminare, evitare gli ostacoli pericolosi, non saprebbe vivere in mezzo a questa società dove tutto si compera, dove non trovasi da vivere per le contrade come le bestie trovano nei campi da pascolarsi. Bisogna che il padre e la madre guadagnino la sua vita per lui. Egli inoltre è un essere pensante, bisogna sviluppare la sua intelligenza, bisogna coltivarla, elevarla, porla a livello della sua professione, della sua nazione, del suo secolo. Salite ancora più in su, e se egli è figlio d'una di quelle grandi famiglie che sono l'onore del loro paese, se egli è il figlio di Scipione a Roma, il figlio di Annibale Barca nella gelosa Cartagine, se egli deve sostenere un giorno lo splendore del suo nome, la gloria della sua patria, bisogna inculcargli le avite virtù, le nobili passioni della sua stirpe, ed allora non è di troppo tutta una vita di buoni ed eroici esempi. S'egli è il figlio di Jean Bart conviene metterlo in mare al fianco di suo padre, e se in un giorno di battaglia sembra commosso, attaccarlo all'albero del vascello comandato dall'eroico marinaio. Credete voi, che per un tale oggetto la famiglia possa durare troppo lungo tempo?

Per la bestia, la famiglia consiste nella protezione della madre durante l'età dell'infermità fisica; per l'uomo, consiste nella vigilanza del padre e della madre sopra l'anima sua, continuata tutta la vita; consiste nella perennità di sagge lezioni, di grandi esempi! E dev'essere in una repubblica che s'hanno a dire tali cose?

La famiglia umana certamente non è sempre e dovunque la stessa; essa non giunge più che l'altre instituzioni sociali alla sua perfezione dall'origine delle società. Nello stato nomade, l'uomo ha più donne, perchè vivendo liberamente sotto il cielo, fra i vasti pascoli del deserto, in mezzo all'abbondanza pastorale, la sua esistenza è facile, ed egli può nutrire molte donne e molti figli. Despota non avendo ancora appreso a rispettare la debolezza della sua compagna, soddisfa la sua inclinazione, la quale si è liani e nell'accettare una mediazione il Governo napolitano non ha forse anch'egli implicitamente riconosciuta la indipendenza sicula?

Ma il nostro Ministero ha permesso all'onorevole rappresentante di Sicilia in Firenze d'innalzare le armi del suo paese, lo stemma della gloriosa Trinacria. Ecco la gran colpa, che muove a tanta ira contro il Ministero il paterno Governo napolitano. Qual dignità e quale assennatezza sieno in codesto modo di procedere, noi non diremo: lasciam la cura alla pubblica opinione di recarne giudizio.

Il Ministero toscano, non solamente non ha ecceduto i suoi poteri, non solamente non ha violata alcuna delle convenienze diplomatiche, ma è stato di quà dai confini della discrezione. Egli poteva risolutamente riconoscere anche IN DIRITTO l'indipendenza del Governo siciliano; ed anzichè fargliene rimprovero, tutti ne lo avrebbero altamente lodato.

Frattanto giova per memoria notare, che il Governo napolitano, quel medesimo che richiamò le trappe di Lombardia, non ha indugiato neppur di un momento a dichiarar guerra per una offesa, della quale tutti gli altri Stati d'Europa debbono parere innanzi agli occhi suoi colpevoli allo stesso segno, e chi? al Governo toscano, vale a dire ad un Governo italiano! *(Patria)*

LIVORNO. — Il vapore partito da Napoli il 24 e giunto stamane 26 a Livorno, reca la notizia che quella città era in istato di grande agitazione, e si temeva imminente uno scoppio.

LUCCA. — *Riceviamo da Lucca in data 24 novembre la seguente lettera, che benchè lunga riproduciamo nella sua integrità, per non torre nulla al merito di essa, troppo ben descrivendo la libertà nuova e la legalità di cui ora godesi in Toscana. Ricordiamo anche ai nostri lettori ch'ella serve acconciamente di risposta a coloro che tuttodì accusano i moderati.*

« Vengo da Firenze; per secondare le vostre istanze, v'informo della condizione politica di quella infelice città, dove largamente si è ordinata la beata libertà, onde il ministero Montanelli-Guerrazzi fa lieta e sicura la felice e civile Toscana.

Già ne'pubblici fogli avrete veduto le scene seguite qui a Pisa ed altrove per le elezioni de'Deputati al consiglio generale, sicchè null'altro vi dirò di esse, tranne che quei fogli v'han detto il vero. Parlandovi in questa mia soltanto delle elezioni di Firenze, delle quali fui testimonio oculare, avendo dovuto passare alcuni giorni in quella città per attendere a certe pratiche del mio traffico, il quale ogni dì peggiora, e non so come andrà finire, se durano questi tempi torbidi ed irrequieti.

Il nostro Governo temendo le conseguenze dell'attuazione del progetto che aveva di farsi chiedere dal popolo tumultuante una nuova legge elettorale col voto universale, trovò altro mezzo per tentare d'avere una Camera tutta, od in parte almeno, a lui ligia. Epperò si mandarono emissarii in tutti i distretti elettorali per volgere le elezioni a questo fine; e per meglio giungervi fu impiegato senza esitanza il gabinetto nero, nel quale aperte tutte le lettere private, si cercò di conoscere chi fosse al ministero contrario, onde avvertirne gli emissarii predetti.

Potete immaginarvi, se e come costoro lavorarono per travagliare le elezioni; ma tutto questo fu vano, chè nel giorno 21 s'ebbe la più chiara ed irrefragabile prova dello spirito savio ed onesto degli elettori Toscani.

Le nomine compiute erano tutte eccellenti, cioè in senso buono, e fatte in capo degli antichi consiglieri, o nuovi della stessa opinione; molte, non compiute per didispersioni di voti, accennavano pure le più felici disposizioni, ed annunciavano una solenne dimostrazione legale contro i principii ministeriali. — Ma ben tosto riunivasi una turba di susurroni, ieri 22, all'atto che erano riconvocati i collegi; ne fecero il giro, armati di bastone, gridando: *abbasso e morte ai nuovi deputati; evviva Guerrazzi e i suoi principii.* Invase le chiese, ove si facevano le elezioni, vuotarono le urne, stracciarono le schede ed in più luoghi picchiarono e malmenarono quelli fra gli scrutatori che non fuggiti, tentavano opporsi e far intendere ragione a quella forsennata masnada di birbaccioni. Così passavasi l'intiera mattina; ed io ebbi pur troppo campo a convincermi della somma trepidazione, e dell'indescrivibile sgomento della popolazione Fiorentina la quale pur troppo non è più quella dei tempi del Ferrucci, ed altri antichi coraggiosi Toscani.

Nel giorno, quando tutto era finito, il prefetto Rontani pubblicava un proclama, nel quale avvertiva essere informato che circolavano voci contrarie all'ordine ed alla tranquillità e confortare la popolazione a stare tranquilla. Tutto questo, dopo che i fatti sopra narrativi erano già consumati, senza che comparisse nemmen l'ombra di pubblica forza, atta a contenere quei susurroni. Come si comprende, nessuno fu preso al laccio, e tutti furono persuasi, che il proclama del Rontani altro non era che una rugiadosa mistificazione, ordinata dal Ministero degno imitatore dei Loiolesi.

La sera una scena ben più dignitosa ancora accadeva. La solita mano di birbaccioni, aumentata da molti curiosi si portò armata di bastoni e di pietre alle case del Salvagnoli, del Capei, del Ridolfi, del Ricasoli, ed all'ufficio della *Patria,* imprecando *maledizioni* e *morte* ai soprannominati, e scagliando colpi di pietra nelle vetrate, sfondando scuri e cristalli, gittando sassi nelle stanze, con danno e spavento di tutti. In casa del Ridolfi si fece paggio ancora; perocchè arrampicatisi alle inferriate, si diede fuoco alle tende delle finestre dei mezzanini, ed a colpi di pietra sfondaronsi mobili, specchi, quadri, sicchè i pigionali, che vi hanno stanza, dovettero fuggire e rifugiarsi nel cortile. Cotesta selvaggia dimostrazione fatta, mio caro, nella tanto vantata civile Fiorenza, durò, sappiatelo, *per ben tre ore,* ed io che ve la scrivo, testimonio oculare d'essa, posso affermarvi, che non un pubblico uffiziale, non un dragone, non un carabiniere, *neppure una guardia civica,* si videro mandati a reprimerla da quel Governo, che si bandisce più liberale, così legale, così giusto da condurre in Toscana ed in tutta Italia l'età dell'oro. — Solo verso le dieci, quando tutto era finito, arrivò in casa Salvagnoli il detto prefetto Rontani, degno agente del Guerrazzi, facendo atto di scusa, e dicendo: che solo in quel momento egli era stato informato dell'accaduto. Come comprendete, fu ricevuto giusta i suoi meriti, prima dal servitore, che gli si scagliò contro fortemente, poi da Enrico Poerio, dal Massari e dallo Spaventa, che colà erano accorsi, sapendo assente in villa il Salvagnoli. Costoro dissero al Rontani le cose le più violenti, che l'animo concitato da giusta indegnazione seppe dettar loro, ed il rugiadoso Magistrato, se le bevette con ippocrita indifferenza.

Ma voi mi direte, dov'erano i ministri? Previdentissimi e certi d'essere *ben serviti,* Guerrazzi, Montanelli e l'Ayala erano partiti il mattino per tempo, onde lasciar libero il campo agli agenti loro; gli altri stavano in Firenze, ma nascosti. Il mattino dello stesso giorno la folla, dopo avere notate le elezioni, recossi a palazzo vecchio, e schiamazzando chiamò, *Collegi elettorali nuovi, voto universale e processo agli antichi ministri.* Un tale che io non conobbi, affacciatosi alle finestre del palazzo, udite quelle grida, e la proposta *di proscrizione* di 12 fra gli antichi consiglieri, promise al popolo sovrano, che *tutto sarebbe accordato.* La guardia civica poi, malgrado il suo giuramento di conservare l'ordine, si ristrinse a mandare una deputazione al Ministero offrendo il suo servizio, che avrebbe dovuto fare spontaneo, per sedar colla forza il tumulto.

Essa venne mancomale ricusata, e lasciò fare tutto quanto volevasi. Solo a casa del Ridolfi, dopo che erano stati commessi gli eccessi sopra descritti, arrivò certo Montazio Andreozzi, con alcuni altri del circolo popolare, facendosi precedere da un gran cartello sul quale era scritta a lettere cubitali la parola *Costituente.* Costoro ivi giunti, gridarono: *basta, basta ora; chè non abbiano a dire, che si lede la propri età.*

Questa è, mio caro, la libertà solennemente proclamata dal Ministero Montanelli - Guerrazzi; libertà, che solo tende ad infamare ed a vituperare tutte le migliori reputazioni ed a manomettere persone ed averi! Ora in questi frangenti, che volete che si faccia? Il solo rimedio atto all'uopo, *per difetto di coraggio,* nessuno sa impiegarlo; qualche giornale ardisce ancora difendere la buona causa, ma anche questo infin di conto dovrà tacere, per le incessanti ire popolari che gli si scateneranno contro, come succedè al Salvagnoli, per aver osato opporsi ai molti atti governativi promulgati dal nuovo Ministero.

Le scene succedute nella capitale, si son ripetute in più luoghi della provincia, colle solite violenze e minaccie. A Pontasieve gli elettori furono costretti *colla pistola alla gola* a votare a favore d'un protetto del prefetto Rontani, persona di pessima riputazione, e presidente di quel circolo popolare.

Il processo che il ministro ordinò doversi fare sull'occorso, non è che una nuova illusione, troppo avendo esso bisogno di questi satelliti in piazza, per ispaventare i *mansueti* Toscani. Vero è che si arrestarono alcuni birbaccioni, per salvare qualche apparenza, che si bandì dalla Toscana il vostro celebre sedicente generale Torres, chiaritosi a Livorno e nella guerra lombarda *un vero* . . . . . . ma intanto i capi del tumulto passeggiavano liberi per Firenze, il processo o non si farà, od artefatto in modo da mancar di prove contro gli autori del tumulto, ed ognuno ne sarà pe' fatti suoi. Lunedì vuolsi che i Collegi saranno riconvocati per nuove elezioni. Sperasi ancora che gli elettori non cambino opinione, ma se succedono nuove scene, io ne temo assai, perchè qui il coraggio civile non è maggiore del militare.

Ecco o mio caro dove ci hanno condotto le concessioni dei precedenti Ministeri, la debolezza del Principe ed il difetto di coraggio in tutta la popolazione. Malgrado la vantata civiltà toscana, il paese è ora ridotto a desiderar quasi l'assolutismo antico, dacchè in esso almeno erano più sicure le persone e gli averi; nè vi stupirà per certo se ogni traffico rovina, se la miseria cresce, se le discordie aumentano, se tutti tremano dell'avvenire. Quando penso all'accaduto da più d'un anno in poi, chiamo a me stesso, se tutti i promotori di questi scandali non sono grassamente pagati dal Radetzky e soci per rovinare la causa italiana, e vi confesso che sono tentato a crederlo; perocchè pare impossibile che uomini d'ingegno e di animo determinato non comprendano che tali eccessi da essi promossi o tollerati almeno, non debbano condurre a siffatto risultato.

Compatiteci almeno; fate pure conoscere questi particolari ai nostri amici, perchè almeno ne rimanga memoria,

ROMA 24 *novembre.* — Con ordine di mons. Muzzarelli ministro della pubblica istruzione, l'università Romana si aprirà colle solite formalità il giorno 27 novembre corrente.

— Annunciammo con gioia l'arrivo in questa dominante dell'aspettato ministro *Mamiani* che assumerà all'istante il portafoglio degli affari esteri.

— Questa mattina il presidente dei ministri e il ministro del commercio e lavori pubblici si son recati nella sala delle adunanze del Consiglio dei deputati e unitamente al questore han preso le convenienti disposizioni per allargare le tribune del popolo.

— Dopo aver presa più esatta informazione, ci siamo assicurati che non solo il chiarissimo abate Rosmini non è partito per Parigi, siccome annunciavasi dall'*Epoca* del 21 novembre, ma che non ha avuto giammai nè incarico, nè intenzione di allontanarsi da Roma, onde non hanno più luogo le nostre osservazioni puramente ipotetiche.

— I nuovi ministri hanno rinunziato alla metà del soldo in benefizio del pubblico erario.

— La *Gazzetta* nella parte officiale pubblica i nomi dei 48 deputati non vili che stando in Roma furono presenti all'ultima tornata.

— Roma è in perfetta tranquillità.

(Contemporaneo.)

— 25 *novembre.* — Alla segreta partenza di Pio IX da Roma tenne dietro la seguente pubblicazione del Ministero romano.

ROMANI!

Il Pontefice è partito da Roma strascinato da funesti consigli; in questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accorda il popolo.

Tutte le disposizioni sono prese, perchè l'ordine sia tutelato, e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una Commissione sarà nominata all'istante, che siederà in permanenza per punire, con tutto il rigor delle leggi, chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico, alla vita dei cittadini.

Tutte le truppe, tutte le guardie cittadine siano sotto le armi ai loro rispettivi quartieri, pronte ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero, unito alla Camera dei rappresentanti del popolo, e al senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! Fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete colla grandezza dell'animo alle calunnie de'vostri nemici.

Roma, 25 novembre 1848.

G. E. Muzzarelli, *presidente.*
G. I. U. S. Galletti.
G. I. U. S. Lunati.
Sterbini.
P. Campello.
G. B. Sereni.

Questo avvenimento fu inteso con una spiacevolissima sensazione da tutta la popolazione, e temerario sarebbe chi volesse pronunciare degli anticipati giudizii su quanto sarà per succedere. Aspettando pertanto che il tempo rischiari i motivi che diedero luogo alla determinazione di Pio IX, ed alle sue mire, ci limiteremo a raccomandare caldamente alla popolazione di conservare quella calma dignitosa e ferma ad un tempo, che ha dimostrato in tante occasioni.

Il Ministero ha preso prontamente delle energiche misure per mantenere il buon ordine, e non dubitiamo che sarà secondato dalla cotanto benemerita guardia civica, dal buon senso del popolo e dalla truppa di cui si conosce lo spirito. Poniamo in lui un'intiera confidenza; figlio del popolo non può agire che nel senso del bene del popolo. Giusta è la sua causa; la Provvidenza non lascierà di proteggerla, quando sapremo meritarlo coll'osservanza del buon ordine e con una saggia, ferma e dignitosa attitudine.

ROMANI!

Tiene suo dovere il sottoscritto ministro di rendere di pubblica ragione un autografo di Sua Santità diretto al signor marchese Girolamo Sacchetti, foriere maggiore dei SS. PP., e da questo comunicato al ministro medesimo.

MARCHESE SACCHETTI

« Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di preve-
« nire della nostra partenza il ministro Galletti, impe-
« gnandolo con tutti gli altri ministri, non tanto a pre-
« munire i palazzi, ma molto più le persone addette, e lei
« stessa che ignoravano totalmente la nostra risoluzione.
« Che se tanto Ci è a cuore e lei e i famigliari perchè,
« ripetiamo, ignari tutti del nostro pensiero, molto più Ci
« è a cuore di raccomandare ai detti signori la quiete e
« l'ordine nella intiera città ».

24 novembre 1848.

P. PP. IX.

Li 25 novembre 1848.

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI.

BOLOGNA 24 *novembre.* — Il generale Zucchi trovasi tuttora nella nostra città senza saper cosa fare, nè da chi dipendere, non avendo finora (a quanto si dice) ricevuto alcuna istruzione per parte del nuovo Governo. Dopo gli avvenimenti di Roma il partito retrogrado, o moderato come vuolsi chiamarlo, è restato affatto annichilito, mentre il progressista ha ottenuto completa vittoria.

Sappiamo che il generale Garibaldi si trova tuttora con la sua colonna a Ravenna. Pare che ancora non abbia preso alcun decisivo partito, e che stia attendendo qualche favorevole evento.

PESARO 23 *novembre.* — Ieri molta folla di popolo, fino dalle undici e mezzo antimeridiane incominciò a saccheggiare una barca carica di farine, bovi, ecc., i quali tradotti ai pubblici macelli, furono fatti uccidere dalla tumultuante moltitudine. Questo motivarono alcune voci sparse, che, invece di essere le suddette robe dirette a provvigionare Venezia, fossero destinate a Trieste. Alle 2 pomeridiane la folla del popolo sempre crescente lasciava temere qualche sinistro avvenimento. Si chiudevano le botteghe; la truppa di guarnigione era consegnata alla caserma; i tamburi della civica battevano la generale. Alle 4 e mezzo il tumulto al porto era sedato. La folla assediava i pubblici macelli (guardati da un corpo di civica, carabinieri e granatieri) chiedendo le carni dei bovi uccisi. Il battaglione civico di ritorno dal porto, insieme a distaccamenti

---

d'avere parecchie mogli; impone ad esse la fedeltà ch'egli stesso non osserva; da tutte ha dei figli che vivono fra loro come possono; e se una di esse prevale su l'altre, egli lascia che Agar se ne vada al deserto a morire di sete con Ismaele. In fine se questo barbaro nomade conquisterà un giorno Costantinopoli, avrà delle concubine a centinaia, condannate in un harem a vivere di tempo in tempo d'uno de' suoi capricci, dandogli dei figli d'ogni nazione, che si faranno fra di loro le sanguinose guerre del serraglio.

In Roma stessa, nel santuario de' grandi e nobili sentimenti, ma pur fieri, specialmente prima che il cristianesimo v'avesse elevati e rammolliti i cuori, il legame coniugale era ben lontano d'essere così stretto come poi divenne. Il matrimonio aveva de' gradi; dal concubinato alla unione assoluta eranvi degli stati intermediari adottati e riconosciuti dalla legge. Il divorzio in fine era facile. Una romana passava spesso da una casa ad un'altra. La famiglia consisteva nel padre e ben poco nella madre. Un nobile orgoglio di stirpe era il principio, l'anima della famiglia più assai che la tenerezza. Questo santo orgoglio era spinto tant'oltre, che i Scipioni avendo un figlio indegno d'essi, andarono a richiedere Paolo Emilio di ceder loro un bambino, che diedero ad allevare a Polibio, e che diventò poi Scipione Emiliano. La grandezza di Roma stabilita sulla grandezza delle famiglie, dominava il mondo. Ma spesso la madre mancava, e v'era assenza della tenerezza. La madre dei Gracchi è una eccezione, la quale conferma piuttosto, anzi che smentire questa verità.

Il cristianesimo che tanto ha fatto per l'umana società, frenando l'uomo, obbligandolo a sagrificare le proprie inclinazioni, a rispettare la debolezza della moglie come quella dello schiavo, ha costituita la famiglia quale appunto si trova. Per un solo padre ed una sola madre, una sola discendenza di figli. Ecco la perfezione di tale santa instituzione. Senza dubbio nelle loro incostanti inclinazioni l'uomo e la donna possono non essere sempre abbastanza continenti. Egli è raro che si amino del medesimo amore dalla giovinezza alla vecchiaia, ma col tempo l'affetto coniugale succede all'amore. L'essere che si è associato ai vostri interessi per tutta la vostra vita, che ha lo stesso orgoglio, la stessa ambizione, la stessa fortuna, non saprebbe mai esservi indifferente; e se l'estremo avvicinamento delle esistenze ha prodotto qualche collisione, il giorno che un tal essere vi viene rapito, il vôto che si opera in voi vi prova qual posto teneva nell'anima vostra. D'altronde non restanvi i figli, pei quali fu instituita la famiglia? Il marito e la moglie, i sentimenti dei quali sono in parte mutati s'incontrano, s'intendono, quando si tratta di questi esseri diletti, unico scopo della vita quando la vita non ha più scopo alcuno. Essi soffrono per loro, soffrono crudelmente, ma essi soffrono più ancora quando non ne hanno. Chi infatti vorrebbe strappare dall'anima umana questo sentimento della maternità, sì amaro e sì dolce, sì delizioso e sì terribile? che ora veglia sulla giovinetta, custodisce il suo pudore, la conduce fino al letto nuziale, l'ama divenuta madre, si affeziona ai di lei bimbi quanto ella stessa; ora, seguendo il giovine nella burrascosa sua carriera, dopo d'averlo con tante cure educato fanciullo, l'accompagna tremando all'entrata della vita, soffre amaramente de' suoi infortunii, gioisce fino al delirio delle sue belle riuscite? Qualche volta questa madre sì tenera ha consentito di vedere il figlio correre la carriera delle armi. Ella tremò sentendo ch'egli era alla vigilia d'una battaglia: qual gioia s'egli n'è sorvissuto, e se n'ha colto onore? Oh! senza dubbio ella sarà crudelmente straziata, se glielo si rende estinto, fosse pure sopra le bandiere tolte all'inimico; ella ne sarà straziata e vorrà morire, e fors'anco morrà! Io ne convengo, il bruto, anche il migliore, il cane, che voi amate, non ha tali angosce. Volete voi dunque diventar bruto, rinunciare all'anima vostra? cessare d'essere una creatura libera, pensando giustamente e falsamente, godendo e soffrendo profondamente! Allora strappatevi quest'anima, ricadete sulle vostre quattro membra, fatevi piedi delle braccia, abbassate a terra questa fronte destinata a contemplare i cieli, *erectos ad sidera tollere vultus* e per non soffrire fatevi bruto.

I figli cagionano dei dolori, il contratto infrena, è inopportuno come lo sono i limiti del campo vicino a chi vorrebbe coglievi dei frutti! Quando è così, lo confesso, nulla ne consegue più bene, che l'abolizione dei limiti della famiglia, come pure quelli del campo vicino. Non vi saranno più altri possedimenti, altre abitazioni, altre donne, altri figli che quelli della comunità. Si amerà, si servirà tutto in una massa, e così tante difficoltà saranno tolte. L'uomo si unirà momentaneamente alla donna che gli sarà piaciuta, rimarrà secolei più o meno, quindi, soddisfatto il bisogno, o svaporato il capriccio, se ne allontanerà lasciandole gl'incomodi della gravidanza, ai quali avrà provveduto l'antiveggente comunità. Andrà qualche volta a visitare nel presepio comune tutti i figli di tutti i padri e di tutte le madri; procurerà di non conoscerne alcuno, per tema di commettere il peccato di amarne uno individualmente; ed invece del diletto della famiglia avrà il piacere di vederli a sollazzarsi tutti sotto l'ala della comunità.

Io so bene che molti nemici della proprietà prorompono in grida a questo quadro, e dicono che una tale promiscuità è ripugnante. Il loro gusto può essere migliore, ma la loro logica è cattiva.

Egli è d'uopo, come già lo dissi, che l'uomo abbia tutto in proprio; il suo campo, nel suo campo la sua abitazione, nella sua abitazione, la sua donna e i suoi figli; oppure che non abbia nulla, nè campo, nè abitazione, nè donna, nè figli; poichè, nel sistema intermediario havvi, oltre di un principio falso, contrario alla natura, la inconseguenza la più dannosa per il sistema, e la più crudele per l'individuo. Provatevi se potete di strappare l'uomo a se medesimo, di spegnergli questa inclinazione del cuore che lo porta ad appropriarsi tutto ciò ch'egli tocca, tanto di cose materiali, quanto di cose morali; abituatelo a spandersi nell'immensità, per lavorare per trentasei milioni di cittadini, ad amare diciotto milioni di donne, ad affezionarsi a cinque o sei milioni di figli; accostumatelo a codesta effusione del suo sè; ma se voi permettete alla inclinazione che lo riconduce assiduamente a lui medesimo, di soddisfarsi in qualche cosa, codesta inclinazione ritornerà ben presto più forte, irresistibile. In fatti lasciategli la sua moglie e i suoi figli ed all'istante egli vorrà dar loro l'avere della comunità tutto intero.

Insensati che siete! non avete capito che Dio avendo distribuito l'universo agli esseri, cioè lo spazio ed il tempo, avendo loro diviso questo dominio dell'infinito, avendo creati degli esseri distinti, che per sè non hanno, nè tutto il temdi linea, era schierato sotto i portici del palazzo legatizio. Giravano per le vie pattuglie di carabinieri a cavallo. Nella notte, verso le ore 10, fu da una finestra tratto un colpo di fucile su di una pattuglia; essa entrò nella casa ed arrestò il colpevole. La mattina del 23 la città era tranquilla, e le varie armi vigilavano alla conservazione della quiete.

Napoli 21 *novembre*. — Noi qui stiamo in una perfetta oscurità: il contegno della nazione è sorprendente, e la rabbia del Ministero per la nuova elezione è indescrivibile. Si dubita per l'apertura delle nostre Camere, poichè i deputati son di parere di non riunirsi, ma bensì di fare un processo d'accuse di tutti gli andamenti illegali del Ministero, presentarglielo, e ritirarsi in buon ordine. Altri sono di contrario avviso. Di Guardia nazionale non si fa motto, anzi si prosegue lo scioglimento nelle provincie. Intanto la città presenta un aspetto terribile. Napoli è una città fortificata o preparata a sanguinosa lotta, perchè oltre le quattro castella che gli antichi re tiranni seppero immaginare per opprimere il popolo, il nostro presente ha ampliato e aumentato i posti di difesa. Ieri l'altro feci una scorsa sino alla villa, prendendo la via della *candida* S. Lucia e del Chiatamone, ed ebbi orrore in vedere gli immensi fortini e le numerose alture intorno a' castelli colme di feritoie: era giorno di festa e vi si lavorava: ecco che fa l'assenza di monsignor Cocle; il suo penitente non rispetta più i giorni di festa! S. Elmo sembra crollare, tanto è il peso de' cannoni che v'hanno trasportati: molte vigne sotto lo stesso castello sono state comperate appositamente per piantarvi i cannoni. (*Contemp.*).

— Gl'intendenti delle tre provincie di Calabria hanno spedito circolari in tutti i comuni, inculcando il modo come si dovrà procedere all'elezione de' deputati, e raccomandando che non venissero nominati quelli che trovansi colpiti da mandato di arresto, o sotto processo, per cose politiche. Si raccomanda del pari ad escludersi anche i sospetti.

Qui gli ordini d'arresto si aumentano alla giornata, credendosi in tal modo d'impedire che l'elezione cadesse in persone che potessero mettersi dal lato dell'opposizione. Si son fatte perquisizioni domiciliari rigorosissime, e contro chi il governo non potea e non dovea sospettare: insomma si agisce con tanta stoltezza, oppressione e ferocia, che si cade nel ridicolo.

È giunta una ministeriale a questi intendenti, colla quale s'ingiunge loro di avvisare telegraficamente i nomi de' deputati eletti dei collegi, e di far conoscere al Governo la fede di perquisizione di ciascuno, e quale parte avesse presa negli ultimi avvenimenti politici.

Si attribuiscono al Bombardatore le seguenti parole: « alla Francia, ed all'Inghilterra risponderò colle baionette, ed i cannoni: a Napoli colla punta del mio stivale. » Evviva Sacripante! (*Contemp.*).

— 22 *novembre*. — Leggiamo nel *Telegrafo*: si parla di abbassamento dell'arma Toscana dalle residenze del console, e dell'inviato toscano.

— Si dice che ciò avverrà anche dell'arma apostolica.

— Corre voce che il Ministero dia la sua dimissione. Verrebbe al potere il Ministero Savarese, col principe di Angri al dicastero delle finanze.

Sicilia. — Leggiamo nel *Corriere Livornese*: con un legno a vela arrivato oggi quà da Trapani abbiamo la notizia di un tesoro trovato in Catania entro il castello Orsini, consistente in N. 36 pezzi di cannone di bronzo di 4 fino a 48. — N. 60 barili polvere — la dote di 200 cartucce per ogni rispettivo cannone — 400 giberne — 400 baionette — 300 sciabole, ed una quantità di vestiario militare. — Si spera trovare i fucili corrispondenti alle baionette. — Pare che i regii prima di abbandonare il forte in Gennaio, abbiano seppellito ogni cosa, e noi ora ce ne gioveremo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Dicevasi ieri in città che si ritirasse lord Russel dal Ministero per inferma salute, e probabilmente lord Grey e il suo parente il cancelliere dello scacchiere, come oppositori della successione di lord Clarendon alla presidenza del Gabinetto, proposta dal presente primo ministro. Queste voci non hanno tuttavia molto fondamento. (*Daily News*).

— Il principe di Granatelli, membro del Parlamento, commissario del regno di Sicilia, e Luigi Scalia, membro del Parlamento, ebbero un abboccamento con lord Russel ieri in Downing-street. (*Post*).

FRANCIA. — *Sentenza di Lamoricière sulle candidature alla presidenza. — Schiarimenti sui fatti di giugno e luglio provocati da Cavaignac.*

Nel discorso pronunziato all'Assemblea nazionale dal signor Lamoircière a' 24 novembre, i giornali notarono le seguenti parole.

« Un giorno era circondato da un crocchio di rappresentanti, e parlavasi di una candidatura molto conosciuta, la quale faceva valere in suo favore i dritti d'una famiglia, anzichè servizii resi al paese, un senatoconsulto. Allora presi vivamente il discorso e dissi:

A intendersi tratterebbesi meno della presidenza della repubblica che dell'impero, e l'impero sarebbe l'abolizione della Costituzione, sarebbe una rivoluzione. Questa rivoluzione produrrebbe una sommossa, e quanto alla sommossa contro l'impero, non fate conto su noi per reprimerla. Soggiungerò che altra volta si pose la quistione in modo diverso, ma analogo. In questa congiuntura altresì si travisarono le mie parole. Ecco di che si trattava.

Più candidati si presentano: supponete che niuno abbia la maggioranza assoluta, che la nomina venga deferita all'Assemblea, e il candidato ch'ebbe più voti non sia il preferito. Dicevasi allora che colui il quale avrebbe un maggior numero di suffragi verrebbe per imporre la volontà de' suoi partigiani all'Assemblea. Ripeto che ciò fu il tema di una conversazione particolare. Ecco ciò che risposi: dissi che nel caso in cui una simile insensatezza sarebbe tentata, noi daremmo, Dio proteggente, a coloro che la tenterebbero, una lezione che caverebbe loro il ruzzo del capo ».

— Tutti i dintorni dell'Assemblea nazionale sono affollati di curiosi in *blouse* che aspettano silenziosi non si sa perchè. Il bel tempo favorisce la loro fermata sulle rive e sul ponte della Concordia. Nell'interno della sala tutti i posti sono occupati fino dalle sette del mattino. I questori cercano per tutto quei posti che possono rimaner vuoti. Il signor di Lamartine è al suo banco. L'Assemblea è un poco più numerosa che in questi ultimi giorni.

Il signor Grandin chiede di parlare per una rettificazione del processo verbale intorno alle parole pronunciate ieri dal generale Lamoricière, e dà alcuni schiarimenti che non furono discussi.

Il signor generale Cavaignac domanda l'attenzione della Camera prima d'entrare in discussioni. Egli dichiara che dietro le parole dei signori Garnier Pagés e Ledru Rollin, si potrebbe credere che si trattasse di entrare in una quistione fra la Commissione esecutiva e lui stesso, circa gli affari di giugno; ma che tale non è punto la sua intenzione. Egli è stato calunniato dalle parole ripetute da quattro rappresentanti del popolo. L'intenzion sua è di domandare ai signori Garnier Pagés, Duclerc, Daguerre, Barthelemy-Saint-Hilaire, s'egli è vero ch'essi abbiano detto o scritto alcuna cosa avente relazione alla condotta da lui tenuta nelle giornate di giugno, facendo con ciò credere ch'egli avesse potuto tradire il suo dovere.

Egli vuole degli schiarimenti personali, sugli scritti non solo, ma ben anco sui pensieri. Il signor Barthélemy-Saint-Hilaire legge un discorso, col quale dichiara che nè esso, nè i suoi colleghi hanno alcun rapporto coi giornali, e che essi nulla vi fecero inserire. Che la questione è dunque fra la Commissione ed il generale Cavaignac. Nullameno egli entra in tutti i dettagli degli affari di giugno, e legge un pezzo di un rendiconto di codesti affari che ricorda tutti i dettagli che precedettero quelle giornate; procura di provare che dal 20 luglio, il generale Cavaignac aveva avuto ordine di mettere in Parigi sotto le armi 45000 uomini, compresivi la guardia nazionale; doveva essere bene organizzata, e che doveansi aver pure dei distaccamenti dell'armata delle Alpi. Che la Commissione esecutiva per prevenire tutti i disordini erasi affidata interamente allo zelo del generale Cavaignac, e che il generale frattanto non aveva eseguito alcuni dei di lei ordini. Esso non aveva a Parigi le truppe che si erano volute far venire, e tutto questo, certamente, con una intenzione.

Egli dà molti dettagli sul principio della giornata del 22 giugno. Nessuno degli ordini dati al generale Cavaignac per mandare due reggimenti al Panteon, onde potessero avvisare dell'incominciamento della rivolta, ed impedire agli insorti di recarsi nel sobborgo S. Antoine, fu eseguito. Il signor Barthélemy-Saint-Hilaire cita un gran numero di fatti notati nell'inchiesta, e procura di provare che il generale Cavaignac non voleva sparpagliare le sue forze e che amava meglio di avere ad abbattere le barricate, che non dividere le sue truppe, quantunque i signori Garnier Pagés, Marie e Ledru Rollin non fossero della sua opinione, ed avessero per questo riguardo una grande esperienza. A tale parola una generale risata scoppiò nell'Assemblea. (*Corrisp.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 novembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Ministro delle finanze (alla ringhiera). Signori, io senza premettere ambagi, mi oppongo direttamente alla presa in considerazione di questa proposta; io la credo assolutamente incostituzionale.

Io trovo nello Statuto un articolo, che dichiara, che ogni cittadino contribuisce ai carichi pubblici in proporzione delle sue sostanze. Io ritengo questo termine come assolutamente in senso opposto a quello di progressione contributiva. Io mi attengo quindi schiettamente allo Statuto, e non aderisco alla presa in considerazione.

La legge, ossia il decreto del 7 settembre, concernente l'imprestito forzato, è stata censurata in molte guise.

Io per me accetto le censure in quanto che questa legge non ha potuto subire le fasi di una discussione come sarebbe quella avanti il Parlamento, però io credo, che i suoi risultati l'assolvano in gran parte dalle censure di cui fu accagionata.

L'onorevole preopinante nel proporre la presa in considerazione di una proposta intesa a stabilire una progressione nel soddisfacimento di questo imprestito ha voluto osservare, che questa progressione poteva estendersi anche oltre il limite assegnato nel decreto del 7 settembre, e che egli dice arbitrariamente costituito.

Io tendo a purgare questa disposizione del decreto del 7 settembre dalle accuse che gli si muovono. Io dico che realmente si può stabilire, che in massima si volle domandare il 2 per cento ai proprietari, ai possessori di lati-fondi, e che l'esclusione o la minorazione vennero introdotte per le classi inferiori ai possidenti di cento mila lire.

Quando si propose la legge, si stabilì che si dovrebbe pagare il 2 per 0[0 del valore. Si fissò un limite dentro il quale era possibile al proprietario di far fronte all'imposta, poichè non gli si domandava a un di presso che la metà del suo reddito, essendo generalmente conosciuto che le proprietà non fruttano al di là del 4 per cento, cosicchè domandandogli il 2 gli si domandava la metà della sua rendita a titolo d'imprestito; favorendolo poi, se venisse a pagare spontaneamente, di un aumento del quarto del capitale: ma se aspettava di essere costretto, non ammettendolo che per il pari della somma che gli domandava la legge. Si stabilì una graduazione dei patrimonii inferiori a lire cento mila, e si stabilì in una proporzione, che mi giova credere ragionevole. Sicuramente non si potrebbe poi dire assolutamente perchè si sia stabilito il mezzo per cento per arrivare dalle 10m. al 20m., piuttosto che dalle 10m. al 15m.; ma in sostanza questa proporzione è ascendentale se si parte dalle dieci mila lire, o discendentale se si discende dalle cento mila. La ragione di questa progressione non si potrebbe matematicamente dimostrare; conveniva però stabilire un limite certo, e questo si stabilì; ma intanto la legge nello stabilire quella graduazione volle favorire i possessori di minore fortuna, quei possessori i cui mezzi fossero più limitati.

Ma qui io dichiaro, che se si fosse trattato non di un imprestito, ma di un'imposta, sicuramente non mi sarei avventurato di proporre nemmeno una progressione discendente od ascendente, poichè, lo ripeto, le disposizioni dello Statuto sono troppo precise a questo riguardo. Mi si disse che i grossi proprietarii, che le fortune per esempio di tre milioni non pagano in ragione del 2 per 100; perchè, siccome le proprietà attualmente hanno scemato di molto del loro valore ne dovette avvenire che il proprietario di tre milioni non abbia pagato in ragione del 2 per 100 che 60 mila franchi quando se avesse dovuto pagare giusta il vero valore che aveva la sua proprietà, avrebbe dovuto pagare il doppio. Ma questa ragione credo che si possa egualmente addurre per le proprietà d'ogni natura: poichè ognuno sa che se le proprietà hanno scemato di prezzo, la legge non domanda la consegna che sul valore attuale di commercio; conseguentemente se hanno scemato di valore le grandi proprietà, hanno scemato egualmente le piccole. Di modo che, se così vi par meglio, si dirà che la legge non colpisce i proprietarii di 10,000 lire di stabili, ma colpisce soltanto i proprietarii di 20,000, se veramente il valore degli stabili ha scemato di prezzo, come si allega relativamente alle grandi proprietà. Aggiungo poi che qui si tratta di una legge che fu fatta in termini direi di confidenza. Si volle fare un appello piuttosto alla generosità, alla spontaneità, ad un sentimento di patriottismo, nell'idea che ognuno si facesse capace del bisogno che le finanze aveano di danaro, e ad un tempo vi si aggiunse un vantaggio, in quanto che colui che spontaneamente veniva a dichiarare, avere un beneficio del quarto di più del capitale dichiarato in rendita pura, che non in capitale. Se ora, dopo che l'imprestito è già ridotto quasi ai suoi ultimi confini. Ora dopo che così spontaneamente vennero versate tante somme, ed assicurato l'incasso, cosicchè non si ebbe bisogno di mandare nemmeno un avviso all'uopo, io credo, che se si venisse ad introdurre nella stessa legge un sistema diverso di progressione, sicuramente si pagherà, poichè col mezzo delle contribuzioni forzate, col mezzo dei soldati sulle spese si può far pagare, si può far espropriare di qualunque possessione: ma un tal prestito toglierà a quel sistema tutta la sua economia, falserà pienamente il principio che lo aveva informato, ed invece di un prestito che fu un esempio, credo, unico in paragone di molti Stati, di un prestito che in così poco tempo fu pagato, e spontaneamente dichiarato, gli si darà un carattere fiscale, vessatorio, che sicuramente non riuscirebbe in avvenire nelle stesse circostanze, quando si dovesse ricorrere allo stesso mezzo.

In conseguenza, io dichiaro che non posso accostarmi alla proposizione della presa in considerazione. Io non posso nemmeno ammettere che si debba fare la distinzione tra il danaro che si domanda allo Stato per il bisogno dello Stato, ed il danaro che si domanda ai contribuenti per i bisogni pure dello Stato. L'impiego poi sta al Parlamento decretarlo dove creda che i bisogni siano maggiori. In sostanza io veggo che il sistema che vien proposto apporta lo spirito ed il principio del comunismo (*segni di disapprovazione dalla galleria*). È un'opinione che ho; la posso esprimere liberamente, e la esprimo coscienziosamente. Io credo che l'adottare il principio della progressione delle imposte, finirebbe per assorbire la proprietà, ed aprire lo sportello al comunismo, contro il quale io mi opporrò al punto, che dichiaro che io non metterò mai il mio contrassegno sopra una legge di tale natura.

Jacquemoud barone. — Osserva che la proposizione del deputato Pescatore ha per iscopo di aumentare i mezzi finanzieri dello Stato. Egli si fa debito di riconoscere che le di lui intenzioni sono assai lodevoli; ma è d'avviso che abbia soltanto guardata la questione sotto un sol punto di vista e non l'abbia esaminata da tuti i suoi lati. Egli prova con lungo ragionamento: 1° che il Parlamento ha già esaminato profondamente la legge del 7 settembre relativa all'imprestito forzato; che l'ha sanzionata con un voto formale; che ha confermato implicitamente quel voto colla legge con cui si è autorizzata l'emissione di rendite di due franchi, e con quella con cui si è prorogato sino al 31 dicembre il termine per le dichiarazioni, e osserva che il Parlamento, se facesse un atto retroattivo, imponendo ai prestatori condizioni più rigorose, porterebbe un giudizio contro sè stesso: ora la Camera dee rispettare le proprie decisioni, se vuole che la nazione le rispetti: 2° Affidati alle disposizioni della legge del 7 settembre, parecchi hanno fatto dichiarazioni affatto coscienziose; molti contribuenti non vollero profittare della latitudine ch'essa accorda. Accettando le loro offerte spontanee, per esigerne nuovi sacrifizi, il Parlamento violerebbe i principii di giustizia e di lealtà da cui il legislatore non dovrebbe mai allontanarsi: 3° questa legge non aggiungerebbe, quanto alle finanze, l'intento che il sig. Pescatore si è proposto. Si contano in tutto lo Stato circa 1,20,000 famiglie: sottraendo le famiglie dei contadini, degli artigiani, e dei piccoli possidenti, ne rimangono appena 50 mila, il cui patrimonio ecceda i 50 mila fr. Ora, ammettendo che ciascuna di queste famiglie, in proporzione media, debba aggiungere dieci mila franchi ai sacrifizi che si è già imposti, si otterrebbe un aumento di 500 mila fr. circa. Un tal risultato sarebbe di troppo lieve importanza per mettere in campo un progetto di legge che spaventerebbe i proprietarii, e nuocerebbe certamente alle future dichiarazioni.

4. Il sig. Pescatore ha confessato che intendeva veramente proporre un'imposta progressiva; poichè quest'imprestito forzato è una vera imposizione, attesochè i prestatori sono obbligati di accettare all'80 per cento delle rendite che potrebbero trovare in commercio a 70 ed anche a 65. Invano egli adduce di aver voluto continuare la progressione stabilita dalla legge del 7 settembre, giacchè giusta le date spiegazioni si sa che questa legge ha adottato il due per cento del capitale per base dell'imprestito, e che è soltanto per eccezione, ch'essa ha ammesso categorie per i patrimonii minori di centomila franchi. La proposizione del sig. Pescatore intacca il capitale, dacchè impone il 6 per cento ai patrimonii di 500 mila franchi. Non si vede la ragione perch'egli abbia fermata la sua progressione alla somma di 600 mila franchi. I motivi ch'egli ha addotti si applicano a più forte ragione ai patrimonii di più milioni.

L'imposta progressiva è una delle più pericolose massime del socialismo; essa muove guerra al diritto di proprietà; è contraria all'art. 25 dello Statuto, giusta il quale ogni cittadino è tenuto a contribuire ai carichi dello Stato *in proporzione* de' suoi averi, e non già *in progressione* del suo patrimonio. L'imposta progressiva impedisce che le fortune private possano oltrepassare certi limiti, mette ostacolo alla produzione ed al risparmio, ed avrebbe per risultato di far uscire i capitali dallo Stato, poichè i proprietarii non tarderebbero a trasportarli ne' paesi ove quest' imposta non sussistesse. Dal che ne consegue che l'agricoltura e l'industria del regno verrebbero decadendo, e gli operai finirebbero per mancare di lavoro. È cosa provata in economia politica, che il lavoro è in ragione diretta dei capitali. I Medici, dopo essersi arricchiti nella mercatura, poterono popolare la città di Firenze di que' magnifici monumenti, che formano l'ammirazione del mondo intiero.

Chenal. Et la tyrannie!

Ravina. La liberté vaut mieux que les tableaux!

Jacquemoud (*B.*). Queste funeste dottrine furono confutate dai più eminenti pubblicisti, e furono respinte dall'Assemblea nazionale di Francia. Esse furono, che accesero a Parigi la guerra civile. L'Italia, che fu un centro di luce per tutte le altre nazioni, l'Italia sa distinguere la verità dall'errore; essa accoglie con entusiasmo i pensieri grandi e generosi, ma non mancherà di premunirsi contro funeste teoriche e perigliose utopie. Appoggiato a questi motivi, l'oratore vota contro la presa in considerazione dell'idea di legge del sig. Pescatore.

Cavour. Signori, gli oratori che hanno testè presa la parola, hanno trattata la questione delle imposte progressive nel merito, giacchè il sig. deputato Pescatore con una schiettezza di cui lo ringrazio, lasciando ogni ambiguità, e togliendo ogni velo di cui era stata coperta la prima discussione, dichiarò altamente che egli intendeva far pronunciare dal Parlamento il principio della gravezza progressiva.

Se fossimo in tempi ordinari, io unirei la mia voce a quella del deputato Pescatore, onde insistere presso la Camera acciò la sua proposizione fosse presa in considerazione. Imperciocchè io credo che quando una massima di economia politica fallace, ma che tende a lusingare alcuni pregiudizi popolari è stata posta in campo da una persona cotanto autorevole e dotta come l'avv. Pescatore, è opportuno ed utile che questa proposizione venga sottoposta a maturo esame, sia oggetto di solenne deliberazione onde siano poste in luce le conseguenze funeste che potrebbero derivare dalla sua adozione; ed io sarei poi tanto più disposto ad appoggiare la presa in considerazione dell'avv. Pescatore, in quanto che io ho una fede intera nelle verità scientifiche, ed ho pure fede intera nell'alto senno della Camera. Io sono convinto che una discussione solenne provocherebbe in quest'Assemblea risultati analoghi a quelli che si sono verificati nell'Assemblea francese, ove i fautori delle imposte progressive erano molti nel cominciare della sessione, e poi furono ridotti a pochi abitatori della Montagna Rossa. quando si venne ai voti sulla Costituzione. Ma pur troppo i tempi non corrono facili come lo indicava; pur troppo è noto a tutti in quali critiche circostanze si trovino l'industria ed il commercio, quante difficoltà abbiano già incontrate.

Io credo che qualunque determinazione del Parlamento che tendesse ad aggravare queste già troppo tristi circostanze è ad evitarsi, qualunque sia il vantaggio teorico che da essa si

---

po, nè tutto lo spazio; avendo creato una luna, una terra, un sole, e nell'infinito, delle altre migliaia di lune, delle altre migliaia di terre, delle altre migliaia di soli, che hanno tutti una parte dello spazio, ed una parte del tempo, poich'essi cominciano e finiscono; avendo collocato sopra questi grandi esseri insensibili sebbene animati da forze motrici, degli altri esseri parimente distinti, alcuni senzienti e pensanti, come appunto gli animali, e fra gli animali l'uomo; sta nel principio stesso della creazione, che codesti esseri senzienti e pensanti e separati gli uni dagli altri, abbiano la loro porzione di spazio e di tempo; che nello stesso modo che i globi celesti sui quali vivono hanno una parte dell'estensione universale, essi abbiano per loro una parte di questi globi; che l'animale abbia il suo covile, l'uomo la sua abitazione; che l'essere mortale dotato della facoltà di amare, ami, non già l'insieme ch'è per lui troppo vasto, ma una parte, quella ch'è a sua portata; prima suo padre, sua madre, sua moglie, i figli suoi, vale a dire la sua famiglia; quindi la sua patria, forse dopo la patria, quella razza d'uomini alla quale appartiene, la razza cristiana, per esempio, a preferenza della razza maomettana!

Ma non sentite che se voi andate più innanzi ne nascerà l'assurdo, poichè vi sarete posti in opposizione colla natura delle cose? Non intendete i motteggiatori che, ridendosi della benevolenza comune, dicono che amare il genere umano vuol dire non amare alcuno? Voi forse risponderete che il vostro sistema è quello della benevolenza universale, mentrechè il vecchio sistema sociale si è quello dell'egoismo. Codesto vecchio sistema non è quello dell'egoismo, più che non sia la gravitazione un egoismo planetario. Ciascheduno ha la sua orbita, ed in codesta orbita un raggio d'attrazione.

L'uomo è un essere limitato, il suo cuore è limitato come è limitato il suo corpo. Conviene elevarlo a poco a poco da lui stesso alla sua famiglia, dalla sua famiglia alla sua patria, dalla sua patria all'umanità. Condotto per queste gradazioni, può elevarsi, e s'eleva infatti alle più alte affezioni. Da prima egli ama sè stesso, quindi perfezionandosi, ama sua moglie e i suoi figli più che sè stesso. Perfezionandosi ancor più, egli comprende che la prosperità della sua patria è legata a quella della sua famiglia, ed allora ama la prima quasi come la seconda. Infine voi lo potete condurre anche all'amore dell'umanità stessa, ma per mezzo dei gradi di questa scala divina, che lo fa ascendere da se stesso alla famiglia, alla patria, all'umanità, a Dio.

Il pretendere ch'egli ami il tutto prima di amarne una parte, l'umanità prima della sua patria, la sua patria prima della sua famiglia, egli è ingannarsi grossolanamente sulla sua natura, sul raggio delle forze fisiche e morali che lo fanno muovere. Ditegli di amare l'Europa prima della Francia, la Francia prima della sua famiglia; di lavorare pei più lontani dal suo cuore, prima di lavorare pei più vicini, e, ridicolo maestro, voi non otterrete che una disobbedienza beffarda. Sarà come se voi aveste fatto girare la luna immediatamente intorno al sole, in vece di farla girar prima intorno alla terra, e dopo di questa intorno al sole, centro comune, ma non immediato della sua esistenza planetaria. In una parola, l'uomo, essere limitato, deve elevarsi per gradazione fino a quel tutto, nel quale voi volete fonderlo. Così procedendo, egli sale, mentre che seguendo il corso opposto egli dal tutto discende a sè stesso. Ciechi ordinatori delle cose! bisognava farlo salire, e voi invece l'avete fatto discendere.

(*Continua*).

possa aspettare; se quindi mi riesce di provare che l'effetto dell'imposta del deputato Pescatore deve essere quale io ho annunziato, credo che la Camera allora andrà a rilento nel pronunziare la sua adozione. Dico che la proposta del deputato Pescatore deve avere per risultato inevitabile di diminuire ancora il credito, di rendere più difficili le già difficilissime condizioni del commercio e dell'industria, e ciò per due motivi, uno che risulta dalla natura stessa della proposta, l'altro da un carattere speciale che esso veste.

Io dico che la proposta del deputato Pescatore sarà retroattiva, perchè modifica gravemente a danno di una classe di cittadini una legge che ha già avuto esecuzione per tutti i contribuenti. Per quanto riflette le dichiarazioni dell'ammontare della quota che a ciascheduno toccò pagare, ed in gran parte per ciò che riflette i pagamenti della prima rata dell'imprestito, in ordine a queste dichiarazioni osserverò, che l'onorevole deputato Pescatore stabilì per base a certi suoi calcoli, i quali per ora non voglio esaminare, che i contribuenti avevano dichiarato solo la metà del valore de' loro stabili; ora io protesto contro questa supposizione, che è in molti così affatto erronea e contraria alla verità, giacchè io so per esperienza, che un gran numero di grossi possidenti si sono fatti un dovere di coscienza di contribuire al prestito nella misura esatta dell'ammontare delle loro sostanze.

Questi certamente, se invece di andare soggetti ad una legge riconosciuta equa e paterna, fossero stati colpiti da una legge da essi ravvisata gravatoria ed ingiusta, questi dico, non avrebbero portati tanti scrupoli nelle loro dichiarazioni.

Comunque sia, le dichiarazioni sono un fatto compiuto: facendone quindi la base di una nuova disposizione, che non potevano prevedere quelli che le facevano, dico, che si procede retroattivamente. Voi sapete, o signori, quanto le leggi retroattive sieno odiose, quanto esse facciano paura ai capitalisti, a coloro che dispongono del credito. Ma forse il deputato Pescatore mi dirà: non è una legge retroattiva, è una legge nuova che impone un prestito forzato su coloro che posseggono un capitale maggiore di 150 mila franchi, estensibile dall'uno al quattro per 100. Ma allora se questa legge è considerata sotto quest'aspetto, questa legge retroattiva sarà ingiusta, contraria al principio dello Statuto, perchè colpisce una sola classe di persone prese arbitrariamente. (*bisbiglio dalla galleria*). Lo ripeto, i rumori non mi turbano nè punto nè poco, chè ciò, che io reputo essere la verità, lo dico, mal grado i tumulti e i fischi, (*rumori*). Chi m'interrompe, non insulta me, ma insulta la Camera, e l'insulto lo divido con tutti i miei colleghi (*applausi dal centro e dai ministri*). Ora continuo. Se la legge si presentasse sotto quest'aspetto, ella sarebbe una legge grandemente ingiusta, una legge, che non potrebbe desumersi che da quei principii economici posti in campo da tutti gli uomini estremi, quei principii che informano gli esosi decreti dell'esoso maresciallo Radetzky, e dietro i quali il tribuno Barbès proclamava il 15 maggio nell'invasa Assemblea nazionale, un tributo di un miliardo sui ricchi.

Ma mi si dirà: è una misura rivoluzionaria, e sotto questo aspetto essa potrà incontrare il favore di alcuni membri di questa Camera, i quali seggono qui vicino (*ilarità nel centro*) e che rappresentano la parte più gagliarda, direi anche se mi fosse concesso la più audace dell'Opposizione (*rumori a sinistra*).

Presidente. Silenzio!

Cavour. Ma anche sotto l'aspetto rivoluzionario, io non credo che questa legge meriti il favore di alcun membro di questa Camera. Infatti, quantunque io non sia temerario al punto da volerla fare da maestro, per ciò che riflette l'impiego dei mezzi rivoluzionarii, a questi miei colleghi, ricorderò loro una verità, che non può essere contrastata, ed è, che se i mezzi rivoluzionarii possono talvolta procacciare al Governo sussidii straordinarii, essi hanno sempre l'inconveniente di diminuire la sorgente dei redditi ordinarii.

Questa è una verità incontrastabile che si verificò in ogni dove, e segnatamente in Francia quest'anno. Dunque se questi mezzi diminuiscono le entrate indirette, le quali costituiscono i sette ottavi delle entrate ordinarie, bisogna che le misure rivoluzionarie siano tali da compensare questa diminuzione e procurare inoltre sussidii addizionali.

Ora io dico che la proposizione del deputato Pescatore è ben lungi dal raggiungere questo scopo; quand'anche fosse adottata in tutto il suo rigore, essa produrrebbe non dico già 4 o 500,000 fr., come asserì il deputato Jacquemoud, il quale qui è caduto in errore, ma produrrebbe ad un dipresso due milioni. Ora io son certo che la diminuzione nei redditi ordinarii, cagionata dall'adozione dei mezzi rivoluzionarii, farebbe assai più che compensare il vantaggio che il tesoro ne avrebbe ricevuto. Signori, se mai una fatale necessità, od una politica fallace conducesse il Governo e la Camera ad adottare quel sistema di mezzi straordinarii, io dopo averli combattuti con tutta l'energia di cui son capace, quando fossero fatti inevitabili, direi allora alla Camera: « Poichè adottate mezzi straordinarii, adottateli con tutta l'energia possibile; fate sì che la grandezza dello scopo, l'altezza dei risultati servano di compenso all'odiosità dei mezzi che impiegate; e soprattutto evitate di cadere nella più deplorabile condizione in cui cadere possa un Governo, quella cioè di essere nello stesso mentre odioso e ridicolo ». Dico quindi che l'adozione della proposizione Pescatore, considerata come mezzo rivoluzionario, tornerebbe a danno diretto del tesoro, e sarebbe non solo odiosa, ma ridicola, se già non fosse un primo passo nella via rivoluzionaria l'iniziamento di un sistema d'illegalità e di violenza.

Passo ora ad esaminare l'effetto che deve produrre la proposta dell'avv. Pescatore, considerata di per sè.

Mi si dirà forse dagli eloquenti oratori che tengono per la proposizione Pescatore: non si tratta qui nè del commercio, nè dell'industria; si tratta solo dei proprietarii, i quali sono costretti a pagare, e non hanno mezzi di sotrarre i loro capitali, od influire sfavorevolmente sul credito; questi sono costretti a pagare quanto vien loro richiesto, senza poter recare nessuna perturbazione nell'assesto economico della società. Io non credo che questa sia un'obbiezione molto seria; poichè essa riposa su di una supposizione talmente ingiusta, ch'io la reputo lontanissima dallo spirito dell'onorevole proponente. Io sono certo che ove il principio della progressione fosse adottato dalla Camera, l'onorevole proponente l'allargherebbe all'industria e al commercio, e non la vorrebbe restringere alla sola classe dei cittadini che posseggono stabili, o crediti ipotecarii.

Ma inoltre quest'obbiezione denota una poca conoscenza delle condizioni economiche della nostra agricoltura.

La nostra agricoltura ha fatto tanti e tali progressi, che i capitali circolanti impiegati da essa, senza raggiungere un valore eguale a quello dei fondi, stanno però ad essi in una ragguardevole proporzione; ed a conferma di ciò, io mi appello a tutti i rappresentanti delle provincie agricole del Piemonte e dell'oltre Sesia, e chieggo a loro se i capitali circolanti impiegati nell'agricoltura non costituiscano somme egregie, e se quelli che hanno bisogno di questi capitali per esercitare l'industria agricola non siano di continuo costretti di ricorrere al credito dei commercianti o dei proprietarii. Dico adunque che anche sotto questo aspetto questa misura col colpire i proprietarii porterebbe un gravissimo sbilancio economico nella nostra agricoltura: ma, come testè osservava, sarebbe una proposizione assurda il sostenere che la misura possa essere ristretta ai proprietarii di latifondi e di crediti. Ove il principio fosse adottato, sarebbe inevitabile l'estenderlo ai commercianti ed agl'industriali. Come mai infatti pretendere che chi possiede un fondo di 600,000 lire paghi il 6 p. o|o, mentre al banchiere milionario di Genova, ai ricchi fabbricanti della Savoia o della provincia di Biella non s'imporrebbe che il 2 per cento? Sarebbe una così mostruosa iniquità, che non si potrebbe imputarne il pensiero al deputato Pescatore. Se non parlò dell'industria e del commercio nella sua proposizione, fu mera dimenticanza, e basterà, ne son certo, questo mio avvertimento, ond'egli sia il primo ad estendere il proclamato principio a tutte le classi che trovansi in eguali condizioni di ricchezza.

Ciò posto, sapete, o signori, che cosa avverrebbe? Non voglio qui fare l'apologia nè la critica della condotta dei capitalisti, ma vi dirò come cosa certa, che la proposta Pescatore gl'indurrà a esportare i loro capitali. A conferma di questa mia asserzione, citerò un fatto assai osservabile. Le convulsioni politiche del continente, avendo fatto sorgere dottrine pari a quelle che informano la proposizione Pescatore, i capitalisti presi da invincibile timore, esportarono gran parte dei loro capitali nei paesi rimasti in condizioni tranquille, in Inghilterra ed in America. Per dimostrarvi questo fatto con cifre alle quali non si può rispondere, dirò che le esportazioni dell'Inghilterra diminuirono quest'anno dai quattro a cinque milioni di lire sterline, mentre le importazioni rimasero eguali a quelle degli altri anni. Se il commercio europeo fosse in circostanze ordinarie, vi sarebbe un grande afflusso d'oro dall'Inghilterra sul continente; i cambi sarebbero sfavorevolissimi all'Inghilterra; ma accade appunto il contrario: l'oro non esce dall'Inghilterra, ed i cambi sono ad essa del tutto favorevoli. Ciò che prova essere stata la deficienza di quattro milioni di sterline tra l'esportazione e l'importazione, testè avvertita, compensata dalla massa de' capitali che andarono a cercare sicuro ricovero in Inghilterra. Questo fatto si osservò, non voglio dire più che altrove ma quanto in altre città a Genova e a Livorno, dove la carta sovra Londra non è mai stata tanto ricercata quanto lo sia ora, e ciò non già a cagione delle somme dovute all'Inghilterra per merci acquistate, ma unicamente, dacchè gran parte dei capitalisti cercano di far passare i loro capitali in Inghilterra. Se voi adottate una nuova misura ch'essi ravvisino contr'essi diretta, voi aumenterete questa tendenza così pericolosa, ed accrescerete con ciò gli incagli del commercio e dell'industria; e chi ne soffrirà di più? Forse i gran commercianti? I grandi industriali? No, o signori; in tempi di crisi, i gran commercianti, i grandi industriali trovano ancor credito; ma ne soffriranno maggiormente i piccoli commercianti. Che tali risultati sieno inevitabili ve lo prova la storia economica di quest'anno in Piemonte.

La crisi che afflisse l'industria serica fece sì che i capitalisti timorosi non mandarono i loro fondi quest'anno in Piemonte per comprare i bozzoli, quindi i bozzoli scapitarono immensamente, scapitarono molto più di quanto aveva scapitato la seta; da ciò ne avvenne che i filanti fecero grossissimi guadagni, e che non solo i proprietari grossi e piccoli, ma ancora i contadini stessi che sono i maggiori produttori di bozzoli, soffrirono un danno immenso, e da quelle stesse misure che erano state dirette contro il gran capitalista, derivarono immensi danni per la classe povera, per la classe più interessante della società. Io conchiudo quindi col dire che se non mi si prova che la misura proposta dal deputato Pescatore non sia per produrre sull'industria ed il commercio gli effetti da me indicati, la Camera non deve prenderla in considerazione e ciò, non tanto nell'interesse della classe più doviziosa, ma ancor più della classe dei piccoli industriali, dei piccoli commercianti, che è la classe che soffrirà più maggiormente.

Presidente. Il deputato Michelini ha la parola.

Molte voci. A domani! A domani!

Brofferio. Domanderei la parola per un fatto personale, ma parlerò domani, prego che mi s'inscriva.

Presidente. Signori, il seguito della discussione è rimandato a domani.

La seduta è levata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin dà lettura di qualche lettera di congedo a' deputati, e annunzia una proposta di legge del deputato Brunier.

Comunica altresì una lettera del presidente del Senato, colla quale è annunziato il rinvio d'una legge modificata.

Poi legge il sunto delle petizioni, fra le quali una con cui si chiede che sieno esclusi i deputati che fanno torto alla Camera: ed un'altra, dove è raccomandato al Ministero di far eseguire diverse leggi.

Sulis parla d'un arresto operatosi in Sassari in modo non legale, e domanda al Ministero quando intenda che sia mutata la guarnigione da quel paese.

Il Ministro degl'interni risponde, che il fatto cui ha accennato il preopinante fu pur noto al Ministero, in modo però molto diverso in alcune parti. Dice che l'arrestato prodigò insulti in un circolo al battaglione de' Cacciatori, tacciandoli tutti di malandrini, di sciagurati, ecc. in modo che nessuno di quelli, senza soddisfazione avrebbe più potuto vestir l'assisa militare. Dietro le istanze fatte presso il Governo, l'Uditore di guerra, autorità competente, spiccò un mandato d'arresto del quale furono alcuni degli stessi Cacciatori incaricati. Essere senza fallo assai barbaro il modo tenuto di legarlo sul dorso di un cavallo, ma fu tale quale è comportato dall'uso di quel paese, non essendo il caso di valersi di carri. Con tutto ciò afferma che, appena avuto ragguaglio del fatto, il ministro ha dato tutte le opportune disposizioni, perchè fosse provveduto alla sicurezza dell'arrestato.

Quanto alla supplica data alla Camera per la sua liberazione, essere cura delle autorità giudiziarie, le quali dai fatti vedranno se sarà il caso di liberarla. Sull'interpellanza dell'ordinamento della guardia nazionale in Sardegna aggiunge che l'armamento sarà compiuto appena potranno essere ricevuti i fucili chiesti; esserne in pronto 1500 da inviarsi col primo vapore.

Sulis si dichiara soddisfatto per ciò che spetta alla guardia nazionale, però muove ancora alcune difficoltà sulla legalità dell'arresto per ordine dell'uditore.

Pinelli intende di non lasciare sotto il peso di tale dubbio l'autorità dell'uditore, e prova che il mandato d'arresto fu rilasciato in tutta regola.

Michelini (G. B.) Muove un'altra interpellanza al ministro delle finanze, chiedendo perchè non sia ancora presentato il bilancio, mentre il tempo va mancando non potendosi prolungare la sessione oltre al 1 gennaio, e per la novità e la sua importanza non sia cosa da non poter essere discussa in breve.

Revel risponde non essere ancora totalmente preparato quanto occorre, mentre il bilancio componendosi di due distinte parti, sarebbe all'ordine quella che direttamente riguarda il ministro, vale a dire la parte dell'attivo, o dell'incasso, e quella del passivo cioè delle spese, come dipendente dalle varie amministrazioni essere ancora in ritardo; avere però certezza che tra breve tutti i materiali saranno all'ordine per esser presentati.

Lanza sorge egli pure a fare una interpellanza al Ministero sul grave avvenimento che da ieri preoccupa la capitale, la fuga di Pio IX. Mostra increscergli che non sia presente il ministro degli affari esteri come quello che adequatamente potrebbe rispondere; si affida però egualmente d'aver risposta dai presenti per la notorietà del fatto che deve essere pervenuto a cognizione di tutto il consiglio.

Dice, che le notizie del mattino confermano la voce d'ieri; sieno quelle pervenute per via ordinaria, che quelle officiali pervenute per istaffetta allo stesso Ministero. Domanda se siasi già pensato alla linea di condotta politica che si intendera tenere dal Governo.

Non dissimula essere forse intempestiva la domanda come che troppo breve sia il tempo trascorso per aver presa una disposizione. Tuttavia pensando al bisogno di non perdere tempo, ed al presentimento che il Governo poteva aver di tal fuga, non dubita che il fatto sia già stato ponderato, anzi sia stato soggetto di provvedimenti risoluti.

Accenna ad una probabile invasione degli Austriaci negli Stati Papali, forse de' Francesi stessi e del re di Napoli. Comunque sieno per succedere gli eventi essere importante una decisa attitudine in faccia ad essi.

Non crede bensì convenevole che sieno dichiarati tutti i mezzi coi quali s'intenderà prendervi parte, ma necessario che il ministro si dichiari se intenda provvedere in modo consentaneo all'elevatezza della posizione in cui si trova lo Stato, alla propria dignità, e a quella attitudine già presa da una nazione che iniziava e proseguiva il primo moto dell'italica indipendenza.

Il ministro dell'interno (alla ringhiera). Benchè assente il ministro degli esteri, dice troppo vivo d'interesse il fatto accennato perchè non si creda in debito di dare una risposta. Conviene che ieri infatti era giunta officialmente notizia, oggi confermata che il pontefice sia uscito di Roma.

Aggiunge che nella gazzetta afficiale esciranno ragguagli in proposito; che il Papa lasciò un autografo al Sacchetti ove è dichiarato che la risoluzione presa è tutta a lui personale. Sarebbe comunicato un proclama del nuovo Ministero, ove è raccomandata la conservazione dell'ordine. Essersi il pontefice imbarcato in Civitavecchia sopra un battello a vapore francese senza che alcun sappia a qual volta.

Fa osservare alla Camera che l'avvenimento è sì grave ed improvviso da non aver ancora lasciato luogo a deliberazioni. Essere pronto però a dare in proposito tutte le comunicazioni che saranno credute necessarie, e sempre in grado di accertare la stessa Camera che qualunque abbia ad essere il partito che sarà preso dal Ministero sarà degno della nazione, essendo costantemente uno lo scopo e il fine cui tendono le sue cure, i suoi desiderii, la propria nostra indipendenza,

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulla proposta del deputato Pescatore,

Brofferio ha la parola. (*Continua*).

Signor Direttore del Risorgimento

I sottoscritti vi pregano a volere inserire nel vostro riputato giornale la seguente loro dichiarazione, e gradire nello stesso tempo i sensi della loro distinta stima.

I sottoscritti deputati vincolati pei loro antecedenti all'Opposizione, credono necessario esporre brevemente i principali motivi, pei quali ristettero dall'aderire alla *dichiarazione politica* testè pubblicata dall'Opposizione.

Essi non esamineranno se sia o no costituzionale un indirizzo al popolo contro decisioni sancite dalla maggioranza legale della Camera cui appartengono, nè se possa nelle circostanze presenti derivarne pericolo alle nascenti istituzioni, ed all'ordine pubblico in Piemonte, salda base della resistenza italiana contro lo straniero.

Soltanto fanno osservare trovarsi nella *dichiarazione* suddetta due parti distinte: 1.° una esposizione ed un apprezzamento di fatti relativi alla formazione del Ministero, ed alla sua condotta in ordine alla guerra ed alla mediazione. 2.° Un impegno assunto dall'Opposizione pel suo voto futuro, quando le trattative intavolate colle potenze mediatrici conducessero a basi di pace.

Quanto alla prima parte mancavano ai sottoscritti i dati per affermare la verità dei fatti, quali vennero esposti nella *dichiarazione politica*. L'origine e i portamenti del Ministero non vanno a parer loro immuni da sospetto; ma il mistero stesso in cui s'avvolge la mediazione, se a buon diritto accresce la diffidenza, non concede però ad essi per anco l'enunciare un giudizio definitivo nè intorno a quella, nè intorno alle circostanze che ne precedettero l'accettazione.

Quanto alla seconda parte, le norme cioè prescritte dall'Opposizione a se stessa, nel caso che venisse sottoposto alla Camera un trattato di pace, niun'altra dichiarazione avrebbero potuto emettere i sottoscritti, tolta quella di non essere per consentire mai a condizioni non conformi agl'interessi del paese: primi fra questi l'onore del nuovo regno dell'Alta Italia, e l'Indipendenza della nazione.

I sottoscritti hanno credute necessarie queste spiegazioni, affinchè il loro silenzio, a fronte di un pubblico invito di adesione alla *dichiarazione politica*, non venisse interpretato come freddezza per la causa italiana, o come deviazione da principii anteriormente professati. Essi confidano, che i loro committenti, ed il paese lo apprezzeranno.

Torino, 30 novembre 1848.

Oldoini Filippo. — Serra Orso. — Pareto Damaso. — Sauli Francesco Maria. — Stara Eugenio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi 25 *novembre*, 11 *ore* 1|2 *di sera*.— Noi abbiamo assistito ad una grande memorabile seduta. La Camera ha inteso gli schiarimenti del generale Cavaignac e dei suoi avversarii intorno alle giornate di giugno. Il dibattimento fu prolungato per fino durante la notte.

Sospesa a sei ore, la seduta fu ripresa alle otto; essa finì per adottare un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera persistendo nel suo decreto del 28 giugno così concepito, *il generale Cavaignac ha bene meritato della patria;* passa all'ordine del giorno.

Quest'ordine del giorno è stato proposto dal sig. Dupont dell'Eure; la Camera ha votato ad una maggiorità di 502 voci contro 34. (*Débats*).

Alemagna. — Scrivesi da Berlino, il 23, che si ha tutta la speranza della formazione di un nuovo Ministero.

I commissari del potere centrale ebbero delle conferenze coi membri delle diverse frazioni dell'Assemblea nazionale per procurare un accomodamento.

Magonza 17 *novembre*. — Una notizia infausta si è sparsa nella nostra città, che Gagern sia stato proditoriamente ucciso. Ma lettere che arrivano pur ora da Francoforte smentiscono questo rumore. (*G. U.*)

Nella ferma fiducia che la *Gazzetta del Popolo* si sarebbe fatto un sacro dovere di inserire tosto, quanto io credetti mio obbligo di notificarle la rettificazione delle allarmanti sue parole nella prima facciata del n. 237, cioè:

« In Torino son già due sere che il sangue dei cittadini
« insanguina le strade. Forse nell'istante in cui scriviamo
« queste parole si versa nuovamente il sangue dei citta-
« dini che gridano viva il Re, viva Italia. » Le faceva conoscere minutamente come si passaron le cose, specialmente nella sera del 20 corrente.

Vedendo che non ostante la somma necessità di chiarire fatti che da maligni vengono attribuiti alla guardia nazionale, per inimicarle il popolo, ciò nullameno quella signora non si degnò ancora di pubblicare il mio scritto; mi rivolsi alla *Concordia*, dalla quale sperai venissero meglio accolti gli schiarimenti che posso darle; ma ebbi eguale accoglienza. Mi rivolgo adunque al *Risorgimento*, il quale voglio sperare che accorderà un breve spazio nelle sue colonne al mio scritto, il quale sono per credere persuaderà, che non si versò sangue in Torino, e servirà per smentire quanto a torto si affibbiò alla guardia nazionale.

Pongo per base del mio dire, che l'articolo primo della legge organica, 4 marzo 1848, sulla milizia, prescrive che la medesima è « per tutelare e ristabilire l'ordine pubblico e la tranquillità » a cui aggiungo: che avendo la guardia nazionale dato il suo giuramento di difendere lo Statuto, e di eseguire quanto nella legge predetta era prescritto; è esente da ogni e qualunque censura per quanto operò nella sera del 20 andante.

Questo solo può bastare per far conoscere, a chi ancora lo ignora, che tutti quelli i quali biasimano la condotta della guardia nazionale, o non conoscono lo scopo della medesima, ovvero lo fanno Dio sa per qual fine.

Se la guardia nazionale, i membri di essa avessero voluto realmente meritarsi i titoli, che (non dirò da tutto il popolo, ma da una prezzolata parte del medesimo) lor piovevano addosso, e le grida sediziose che s'innalzavano, chiamando i militi croati, birri, gridando, abbasso la guardia nazionale, e salutandola con sassate, mentre che la medesima se ne stava colle armi al piede semplice spettatrice di quell'attruppamento, ne avrebbero ben avuto motivo; ma la guardia nazionale, conscia della sua missione, conoscendo che tali insulti non partivano spontanei dal popolo, nè volendo che il popolo pagasse il fio della sua ignoranza nel lasciarsi abbindolare da pochi male intenzionati, se ne stette muta ed immobile.

Si caricarono le armi! Si grida ovunque... certo che si caricarono le armi, dopo che si riceveron le sassate. Ma qual uso si fece delle medesime? Nessuno.

Avendo caricate le armi l'intenzione era di far fuoco sul popolo, molti dicono, ed io loro rispondo, non vi parlarono i fatti, convincendovi del contrario? A che dunque volete perdervi in congghietture.

Se la guardia nazionale avesse voluto far male al popolo, lo avrebbe fatto allora che fattesi le tre legali intimazioni dall'uffiziale di sicurezza pubblica, e non sciogliendosi l'assembramento la legge la obbligava a far fuoco.

Che cosa ha ella fatto invece? Con preghiere e persuasioni convinse il popolo al segno, che alle 11 e 1|2 la piazza Castello era pressochè sgombra, senza che si fosse sparso, non per due giorni il sangue cittadino, ma nemmeno una goccia per fatto della guardia nazionale.

In merito poi agli arresti fattisi dalle varie pattuglie, l'esito dei processi farà conoscere se furono fatti a torto od a ragione, mentre non può recar meraviglia, se una pattuglia in simile tumulto, e spinta da replicati urti della moltitudine che pur non vuol offendere, errasse nel porre in arresto i capi del tumulto.

Locchè poi è una asserzione gratuita dell'avv. Brofferio, si è il dire e pubblicare che qualche milite, e qualche uffiziale facesse empio uso delle armi, percuotendo i cittadini che si arrestavano, della quale asserzione s'invita il sig. Brofferio a provarne la circostanziata verità, mentre una così generica calunnia cade su tutti i comandati di servizio in quella sera.

Ecco quanto posso dirle a rettificazione delle maligne e false voci sparsesi da vari giornali, i quali stantechè vanno in provincia, dove non vi sono testimoni dei fatti trovano fede, pubblicando falsità.

Però per non esser prolisso mi riepilogo in poche parole, che spero resteranno facilmente impresse, e che sono la pura verità, riassumendo quanto io dissi più sopra:

1. Chi dice che furono tratte pietre contro la guardia nazionale, ed essa non rispose — ha ragione.
2. Chi dice che si gridò ai militi, Croati, e Birri, e che essi non risposero — ha ragione.
3. Chi dice che la guardia nazionale pervenne colle persuasioni e buone maniere a sciogliere l'assembramento — ha ragione.
4. Chi dice che si gridò, abbasso la guardia nazionale — ha ragione.
5. Chi dice che si tentò di disarmare la sentinella di porta rustica del Palazzo Madama, ed un ufficiale prendendo a sassate anche la prima — ha ragione.
6. Chi dice che la guardia nazionale era contraria al popolo, disposta a far fuoco sul medesimo — ha torto ben grave, poichè fra quanti trovavansi sotto le armi, ben pochè ve n'erano che non avessero temuto di ferire o il padre, o il figlio, o lo zio, o qualche altro parente ed amico che là fossero per mera curiosità capitati, e poi insomma perchè la guardia nazionale è popolo ella stessa, deve difendere il popolo, e non conculcarlo; ma ha diritto di pretendere ordine, tranquillità, legalità, e rispetto.
7. Chi dice che qualcuno usò empiamente delle armi, percuotendo gli arrestati — mente.
8. Chi dice che la guardia inveì contro i cittadini che gridavano viva il Re, viva Italia — mente.
9. Chi dice che fu sparso il sangue dei medesimi dalla guardia nazionale — mente, e dice cosa nemmeno da lui creduta.

In somma si persuada il popolo, che qualcuno ha interesse di inimicarlo colla guardia nazionale, stia guardingo, non si lasci accalappiare; ma si persuada altresì che la guardia nazionale in generale, conscia della sua missione, vuole adempirla scrupolosamente, e sa chi deve difendere e chi combattere.

M. Romano
Aiutante maggiore
del 2. Batt.e 4. Legione.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. Torino, Venerdì 1 Dicembre 1848. N° 287.

I Signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

30 *Novembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'Opposizione, dopo tanti infelici esperimenti delle sue forze, erasi ancora una volta, quasi dimentica dei colpi toccati piuttosto in abbondanza, schierata in istretta falange dietro la proposta Pescatore per menare un colpo di sbieco al Ministero. L'Opposizione con sua grande sorpresa (tutto la sorprende, tanto è abile e previdente!) anche dietro la proposta Pescatore tirossi in capo la botta che voleva regalare altrui: la presa in considerazione della proposta Pescatore venne disdetta dalla maggioranza della Camera. E per colmo di sventura l'Opposizione dovette vedere (pensate con che gusto) alcuni dalle sue stesse file fare atto di ribellione, e votare contro l'amata proposta.

Un tale risultato era da aspettarsi. La proposta Pescatore, che sotto aspetto di giustizia voleva introdurre un principio funesto di pubblica economia, andava in ultima ragione a ferire non i grandi possidenti e grandi capitalisti, ai quali si sarebbero sottratte alcune centinaia di mila franchi, ma la classe trafficante e industriale, cui i capitali già diradati dalla crisi presente sarebbersi immancabilmente ritirati, accrescendo la miseria di quelle classi del popolo che vivono d'industria e di lavoro. Il deputato Pescatore tutto inteso ad un principio astratto di giustizia, poco badò ai risultati pratici della sua proposta: ei la trattò da metafisico incompiuto sì, ma metafisico troppo. Veramente dopo il rumoroso discorso del sig. Brofferio, fatto piuttosto per purgare sè ed i partigiani suoi dalla taccia di rivoluzionario e di altre consimili, a non giudicare la cosa che dagli applausi che accompagnarono, come al solito, quel discorso, sarebbesi creduto che la Camera, vinta a cotanta eloquenza, avrebbe abbracciato la proposta Pescatore per fare atto di libero patriottismo. Ma tanto è vero che il parlar bene non è spesso parlare giustamente, che quella Camera stessa che applaudiva in astratto il rumoroso discorso del signor Brofferio, sdegnava poi di adottarne le conseguenze. E sì che tra i deputati contrari alla proposta Pescatore, tranne Cavour, uno o due altri appena parlarono: e sì che al sig. Cavour venne negata la parola per rispondere ai sigg. Brofferio e Montezemolo, chiamandosi con alte grida la chiusura della discussione.

Tanto è vero che quando una verità è di per se stessa chiara, anche senza il soccorso di propugnatori, si fa via negli animi e finisce per trionfare.

L'Opposizione, vistosi il nuovo smacco piombare in capo, mal capendo in sè dalla rabbia, udite qual nuovo pretesto trasse in campo. La maggioranza per alzati e seduti, contati come porta il regolamento dall'uffizio della presidenza, erasi come abbiam detto, dichiarata contro la presa in considerazione. Qui era bene il caso di venir fuori con quella certa *illegittimità* della Dichiarazione, per provare che il presente voto era nullo come gli altri. Ma ella trovavasi in presenza di questa stessa maggioranza: il partito era troppo arrischiato. Cercò una scappatoia, e pér mezzo del sig. Guglianetti si fece ad interpellare i segretari contatori dei voti per saperne il giusto numero. Un simile procedere non s'era peranco visto, dacchè tanti altri pur ne aveva tentato l'Opposizione.

Come potete capire, la satira era delle tanto fine, che niuno, tranne la Camera, ed il pubblico assistente, la sospettò. Qui un mondo di proteste e dei deputati che avevano fatto il tiro, per dire che era solo in via di spiegazione per illuminare il paese, e dei deputati che avevanlo veduto come un solenne atto di diffidenza verso l'ufficio della presidenza, per significare che quest'ufficio aveva deciso, che una tal decisione era nei termini del regolamanto, e che l'impugnarla era lo stesso che mettere l'uno da banda, gittare all'altro una solenne accusa di sfiducia. Che l'Opposizione si lasciasse andare a intempestive ed acerbe proteste, o ad assurde ed insussistenti accuse, di ciò ne è piena oramai la storia della sua breve vita parlamentare; ma che dovesse venire al vergognoso atto di quest'oggi, noi non l'avremmo creduto, quand'anche uno dell'Opposizione fosse venuto ad assicurarci il contrario. Bisogna però dire una cosa a sua discolpa in parte.

All'ufficio della presidenza manca un segretario dell'Opposizione che trovasi in congedo: vedesi ch'ella non ha guari fede che ne' suoi, e che neppure la lealtà è bastante ritegno a frenarla dal prorompere ad atti d'indegna diffidenza verso i suoi colleghi, verso persone quant'essa almeno, liberali e indipendenti.

Abbiamo insistito sopra questo scandaloso incidente dell'Opposizione, affinchè vegga il paese, vegga essa stessa a quali estremi conduce una lotta sistematica, meschina, pettegola, che fa suo pro d'ogni minimo incidente, che si nasconde ora in un emendamento, ora dietro un'elezione, ora dietro una interpellanza, come chi dispera d'una vittoria onesta, alla luce del sole, procurata con buone armi e con pari coraggio.

Abbiamo insistito e insistiamo ancora contro un simil procedere che non pure scredita a breve andare qualunque partito politico, ma gitta pure il discredito sopra le istituzioni, cui tali esorbitanze vengono dai loro nemici attribuite. Noi non abbiamo coll'Opposizione nessuno odio personale: il solo amore ai principii fu quello che c' inspirò sempre e c'inspirerà nelle lotte politiche. Così, o ci creda essa o ci neghi la sua fede, che è però usa concedere ad altre cose che meno la meritano, noi non ci ristaremo dal combattere i suoi traviamenti come funesti allo stesso libero principio, in nome del quale essa li commette.

A questo primo scandalo dell'Opposizione un secondo ne succedette dalle gallerie. Il ministro delle Finanze ch'era salito alla tribuna per leggervi un progetto di legge, dovette scenderne, non impaurito, ma sdegnato dagl' indegni clamori che sorsero contro di lui, anche prima ch'ei leggesse. Sicchè non è a dire che urlassero contro la legge che ancora non avevano udito, ma contro il ministro che la leggeva. Brutto ed intollerabile abuso! Ma esso diede luogo ad un breve ma energico, ma calzante discorso del ministro degli affari esteri, il quale salito alla ringhiera, non come ministro, ma come deputato, protestò della violata maestà del Parlamento, della conculcata libertà della parola disdetta ai ministri e deputati: respinse come ingiuriosa la qualificazione di popolo data agli urlatori delle gallerie: disse, che il popolo vero non era già quello che veniva a fare atto di libertà coi fischi, cogli applausi, cogli urli, in una parte delle pubbliche gallerie, ma sibbene quell'altro moltiplice, onesto, faticante, che vive per le officine e pei campi del sudore della sua fronte, che coltiva ancora le domestiche e religiose virtù, che ama e stima il dover suo, e così crede esser libero, così eguale ai più liberi deputati, così amante in ben altra guisa di quella patria, che si può ben dire col poeta, ch'empie a mille la bocca, a dieci il petto.

Dopo questa breve allocuzione del sig. Perrone, sorsero pure alcune voci di deputati della sinistra. Valerio, Buffa, Lanza chiesero si facesse una nuova legge, per metter ordine a questi scandali; come se il regolamento presente non bastasse, e non dichiarasse formalmente vietato ogni atto di approvazione o disapprovazione dei deputati, a più forte ragione delle gallerie. Facciansi pure nuove leggi, nuovi regolamenti quanti si vuole: se non v'è chi sia fermamente risoluto a farli rispettare, tutto è inutile.

Finchè il nostro paese, finchè i deputati di qualunque parte siano, non sono ben persuasi, e non persuadono altrui che il vero regno della libertà è quello della legge eguale per tutti, non si speri de' buoni ordini parlamentari, nè costituzionali, nè altri; perocchè debole fra i Governi sarà sempre quello nel quale si fanno leggi nuove per far rispettare le antiche.

L'onesto Risorgimento (dice la *Concordia* nel suo numero d'ieri, minacciandoci non sappiam quanti volumi di Gioberti a sostegno della protesta dei cinquantasette) *l'onesto Risorgimento tenta seppellire l'ultimo atto patriottico della Opposizione in un vortice di chiacchere ed asserzioni impudentissime.*

Noi non abbiamo bene capito, se la *Concordia* voglia dire che gli atti futuri della Opposizione saranno meno patriottici dei passati; oppure s'ella intenda che questa famosa protesta abbia veramente ad esser l'ultimo atto dell'indecorosa scena che già troppo a lungo dura. Se questa ultima versione fosse la vera, noi prenderemmo atto della promessa, e l'ultimo atto della Opposizione sarebbe seppellito da noi, come pare esserlo dalla maggioranza della nazione

Nel vortice dell'obblio.

GLI SLAVI E L'AUSTRIA.

Continuazione e fine.

Gl'Italiani, si sarebbero già separati, se gli eroici confinari Slavi non li avessero di nuovo sottomessi (1); i Tedeschi si alienano, i Magiari si distaccano anch'essi e stanno in aperta rivolta; ma l'eroico braccio degli Slavi li domerà anch'essi, e li ridurrà all'obbedienza. I venti milioni di Slavi hanno pure la preponderanza (*del numero e della forza*) sopra gli altri dieci milioni di popoli diversi; il loro interesse è un solo, e a tutti comune: i Magiari all'incontro, i Tedeschi, gl'Italiani hanno interessi separati, diversi, opposti. Perciò la dinastia stata finora Tedesco-Austriaca, deve tramutarsi in una Slavo-Austriaca: gli Slavi liberi la salveranno. Ma se essa tradisce questa volta gli Slavi, niente potrà più salvarla, nè camarilla, nè reazione, nè armata.

Imperatore, povero imperatore, no tu non cadrai, tu non devi cadere: ti stanno intorno venti milioni di Slavi, che non si sono ancor mai macchiati d'alcuna infedeltà. Gettati nelle loro braccia, e siederai in trono potente e glorioso, come i tuoi antecessori! imperatore, non disprezzare il sangue Slavo, col quale fu un tempo liberata dai feroci Osmani la tua superba Vienna; non avere in poco pregio il sangue Slavo, che ha pur ora inaffiate le tue provincie italiane! Questo sangue Slavo sacrificato sull'altare della grandezza del tuo impero, non ti chiede già ricompensa, no, ti chiede soltanto giustizia! Sii giusto, sii padre, e non come per l'addietro, padrigno de' fedeli tuoi figli Slavi, e tu siederai sul tuo splendido trono, grande e famoso, potente e forte! Imperatore, diventa giusto e diverrai grande.

Slavi, valorosi Slavi, no, voi non dovete permettere che il vostro imperatore cada! Restate fedeli ai vostri principii, fedeli alla dinastia, fedeli alla libertà! Oggi è il tempo di far vedere al mondo che siete una nazione, la quale ama bensì il suo sovrano, ma ama anche la libertà. Il sovrano e la vostra libertà sono però oggidì una cosa sola, solissima: se abbandonate l'imperatore, perdete la libertà;

G. C.

---

(1) *Poveri illusi! Voi, guerreggiando l'Italia, vi chiamate* eroi; *e l'Europa intanto vi chiama* Croati. — *Sapete chi erano i vostri eroi? Milosk, e Kara-giorgi. Ma essi davano il sangue per la libertà: combattevano il Turco. Voi invece - lasciando schiavi del Turco i vostri fratelli - lo date per soggiogare un popolo civile e cristiano. A quelli la gloria*; per voi la storia non ha nome.

LIBRO II, DELLA PROPRIETA'

DI A. THIERS.

CAP. VI.

Del chiostro o della vita comune presso i cristiani.

Che il comunismo è una imitazione e controsenso della vita monastica, implicando contraddizioni che la rendono impossibile.

Del resto ha esistito nel mondo un esempio della vita comune, del quale non posso starmi dal farne qualche parola, per far risultare il controsenso che commettono i tristi imitatori di questo unico esempio: voglio parlare del convento fra i cristiani.

Il solo essere nella creazione che osi attentare alla propria vita, il solo che commetta il suicidio, è l'uomo. Egli è il termine estremo di codesta libertà che Dio ha posta in lui, ponendovi il pensiero. Sonvi dei momenti in fatti ne' quali questo pensiero, esaltato dal dolore, dipingendosi falsamente l'universo, e non vedendovi che sofferenza, mentre Dio vi ha posto pure il godimento; pigliando per duratura una calamità passeggiera, mentre tutto su questa mobile scena, tanto il piacere quanto il dolore, tutto passa; questo pensiero si ribella, e sorpassando il potente istinto della conservazione, spinge l'uomo ad immergersi un ferro nel petto. Catone, credendo eterna la fortuna di Cesare, si strappa le viscere, e non sa conservarsi pel giorno in cui Bruto e Cassio rialzeranno lo stendardo della romana libertà. Tristo errore d'un momento! Tanto che duemila anni dopo, un altro Cesare, di cui non fu punto più durevole la fortuna, vergognandosi d'avere per un istante pensato al suicidio, indirizzava dall'alto della rupe di Sant'Elena questo profondo rabbuffo a Catone: « Se voi aveste potuto, gli dice, leggere nel libro del destino, se aveste potuto vedervi Cesare colpito da ventitrè colpi di pugnale, a piedi della statua di Pompeo, e Cicerone occupare ancora i rostri, facendovi eccheggiare le filippiche contro d'Antonio, vi sareste voi squarciato il petto? »

Ma codesto rabbuffo, malgrado la sua profondità, non potrà togliere che nell'avvenire qualche glorioso vinto, o qualche giuocatore volgare non si pianti ancora un pugnale nel cuore. Il cristianesimo, profondo conoscitore della umana natura, ha sostituito a codesto suicidio criminoso un altro suicidio innocente, che non distrugge l'essere, ma che lo toglie alla società, per consacrarlo alla beneficenza, alla preghiera: questo suicidio è il chiostro.

La vita monastica in fatti, non è altro che il suicidio cristiano, sostituito al suicidio pagano di Catone, di Bruto e di Cassio.

Il cristianesimo s'impossessa dell'uomo disperato, mentre sta per attentare alla propria vita, ferma il suo braccio, lo guida, lo porta nella solitudine, lo strappa a questa vita agitata delle città, a queste infinite sensazioni, ora deliziose, ora pungenti, che lo turbavano assiduamente; lo chiude in quei chiostri melanconici e silenziosi, dove, in uno stretto spazio, fra le quattro facciate d'un portico uniforme, egli s'alzerà, pregherà, lavorerà, prenderà il suo cibo, si coricherà tutti i giorni all'ora stessa, non udrà che la campana del convento, non vedrà altre vicende che l'alzarsi e il tramontar del sole, e sentirà spegnersi il suo fuoco nella sublime e dolce uniformità della preghiera; unico e possente rimedio per l'agitazione morale; rimedio capace di calmare anche un'anima tenera ed appassionata come quella d'Eloisa e della Vallière. Il cristianesimo in codest'essere disperato attutisce le fisiche passioni per mezzo della privazione e d'una vita moderata ed attutisce le morali per mezzo della lontananza dal mondo. E siccome sussiste anche nel cuore il più desolato un resto indestruttibile delle umane inclinazioni, sussiste la socialità, principio che sarebbe impossibile distruggere; il cristianesimo, sempre profondo nelle sue vedute, accorda all'uomo la compagnia dell'uomo, alla donna quella della donna, guardandosi bene dal mischiare questi esseri così pronti ad amarsi ancora, li separa con cura, e siccome non ha lasciato al loro corpo che un parco e meschino nutrimento, appena bastante a sostenerlo, così non lascia alla loro anima che una fredda e pacifica amicizia, che più non può esaltarla, agitarla, turbarla. Così li guida fino alla loro ultima ora fra la preghiera, la contemplazione e la beneficenza, convertendo per tal modo la morte pronta e criminosa, in una morte lenta, pacifica ed innocente, mista d'azioni utili all'umanità. È una morte che esso ha voluto sostituire ad un'altra morte; è una tomba che ha costrutta onde farvi discendere l'uomo che voleva distruggersi, affine d'aiutarlo a passarvi tranquillamente i suoi ultimi giorni. Per codeste religiose, per codesti religiosi, staccati dal mondo, che cosa importano più e la fortuna e la famiglia? Essi non debbono più pensarvi, se il voto che li trasse a gettarsi in un convento è restato chiuso nel loro cuore; ma se pel contrario hanno scosso un tal voto, convien che n'escano; ch'escan presto dal sepolcro in cui si son chiusi viventi, per evitare i più orribili dolori, i più deplorevoli scandali.

La grande società ha bisogno di un continuo lavoro per sussistere, per togliersi alla miseria che la minaccia appena si arresta; poichè s'ella non è sollecita, il sole o la pioggia, o il freddo passano sulla terra a gettarvi la semente in momento oppurtuno, dovrà morire di fame l'anno appresso. Ma le piccole società eccezionali, poste dal cristianesimo in qualche malinconica e tranquilla solitudine, non hanno bisogno d'essere così esatte al lavoro.

Esse devono aver poco per vivere poco. D'altronde la gran società, la quale presta il suo appoggio a queste eccezioni, poichè non sono numerose, e che si adopera a provvederle nelle malattie morali come nelle malattie fisiche, le ha dotate di alcune terre, spesso anche di ricchi redditi. Ed allora che importa che vi sia poco eccitamento al lavoro, quando la gran società supplisce alla loro inerzia coll'ardore del lavoro suo proprio? La famiglia non è più una difficoltà in codeste piccole società, che sono la morte e non la vita, che non debbono nè generare, nè amare; che sono un luogo d' istantaneo riposo, posto all'ingresso dell'eternità, dove se pure non si vuole che le passioni si ridestino con violenza, un reggimento morale indispensabile ordina di estinguerle tutte, assolutamente, irrevocabilmente! Di fatti all'entrare colà si tagliano le belle chiome della donna, si lascia crescere sul viso dell'uomo la folta barba; si ricoprono le molli bellezze dell'una e la maschia vigoria dell'altro, con un pesante vestimento, informe, oscuro, che nasconde, ecclissa, fa dimenticare i lineamenti che Dio ha dato a questi esseri creati per piacersi, per attirarsi, per affezionarsi, per affliggersi, attirandosi. Oh! il cristianesimo è coerente! Poco lavoro, poco cibo, nessuna famiglia in codesta morte cristiana sostituita alla morte pagana. Tutto in essa concorda e si conse conservate l'imperatore, restate una nazione libera. Gli odierni nemici ed avversari dell'imperatore sono stati già da secoli i vostri capitali nemici. Adesso è venuto il tempo di farne loro pagare il fio. La Dieta di Vienna e quella di Pesth si sono dichiarate sciolte di fatto da ogni obbligo verso il loro sovrano. Approverete voi questo passo dei vostri rappresentanti? No, non mai. Richiamateli adunque subitamente per attestare con quest'atto il vostro malcontento, per far vedere che non avete la minima fiducia in quelle spergiure Assemblee, e così dichiararvi di fatto sciolti da loro. Voi avete incominciato a tenere a Praga il vostro congresso: ebbene rinnovatelo e continuatelo adesso, radunandovi in un altro luogo, in Agram o in Semlin meglio che altrove, e quivi dichiaratevi solennemente come una nazione fedele al vostro sovrano, accoglietelo in mezzo a voi, salvatelo, e in esso salvate voi stessi. Senza di voi egli è perduto, voi siete caduti senza di lui.

Serbii, voi impavidi falconi, voi antesignani nell'attuale santa lotta per lo slavismo! Voi avete dimostrato all'Europa d'essere una nazione pronta a versare tutto il suo sangue pel suo sovrano e per la libertà! Voi siete quelli che avete mossa e incominciata questa santa guerra degli Slavi: continuatela valorosamente come conviene ad una nazione d'eroi! Salvate la vostra libertà, e con essa il vostro imperatore. Provvedeteci adunque; convocate i vostri fratelli slavi; in mezzo a voi si radunino essi, e consultino ed effettuino la vostra e la salvezza del vostro sovrano. Voi, che foste i primi a principiare, non istate ad esser gli ultimi nel momento decisivo!!

Croati e Slavoni! Voi eroici figli della madre *Slavva*, procedete sicuri e decisivi nel sentiero della gloria e dell'onore! Non lasciatevi adoperar ciecamente quali stromenti di mire interessate, riflettete ben bene a ciò che convenga di fare, e poi agite energicamente come una nazione che ama sopra ogni cosa la sua libertà e quella de' suoi fratelli. L'Europa ha gli occhi su di voi e teme di voi per la propria libertà. Ma voi non macchierete la vostra gloria; voi sarete e resterete una nazione libera, come furono i vostri gloriosi maggiori. Tenete salda la mano che avete dato ai Serbi, porgetela anche agli altri fratelli slavi, e poi avanti da tutte le parti a pugnar per l'imperatore, e con esso per voi stessi, per la libertà degli Slavi.

Dalmati e Slavi! Non vi lasciate sopraffare dallo straniero; rianimatevi e ricordatevi ch'eravate una nazione libera e gloriosa, e adesso vi tocca servire allo straniero, dovete cedergli il posto e obbedirgli nella vostra propria casa, a lui che ha pur ora tradito il vostro imperatore, soltanto per potervi meglio soggiogare ed opprimere. Abbracciate i vostri fratelli prossimi di sangue, riunite le vostre forze con le loro, e poi tutti uniti avanti! valorosi fratelli, avanti in campo per la vostra libertà e pel vostro slavo imperatore.

Voi, o Slavi della Boemia, voi non avete giustificata la vostra antichissima gloria nel nostro ultimo conflitto contro la violenza de' sanguinarii stranieri! Eccovi adesso aperta l'occasione di lavare la macchia fattavi allora, di ricuperare la vostra antica gloria guerriera. Fate vedere ora d'esser uomini ed eroi, e non femmine e schiavi. Le madri buone partoriranno ben ancora de' figli degni del loro padre Ziska, e che possano farne le veci. Perciò non istate ora ad essere, nella lotta pel sovrano e la libertà, meno attivi ed energici di quello che foste nel campo della scienza e della letteratura slava; a voi tocca dare esempio ai vostri fratelli slavi, non solo nell'intelligenza, ma altresì nella viva azione, nell'energia dell'operare.

Moravi e Silesiani! e fino a quando gemerete voi sotto il giogo dell'egoismo e dell'avarizia dello svevo? Fino a quando vi lascierete abbindolare a danno e rovina di voi stessi e dei vostri fratelli slavi? Dove sono i figli degli eroi slavi, che formavano una volta il nerbo del gran regno moravo, e che, presso ad Olmutz annichilarono i terribili Mongoli? La madre morava non dà più de' figli di quel cuore? Su, su, adunque o poderosa progenie degli Anacha, dai Vallachi e degli Slavachi, non sopportate più a lungo quest'onta, che offende le ceneri dei gloriosi vostri avi! Correte in campo anche voi pel vostro imperatore e per la vostra libertà slava

E voi altri, miseri Slavachi, voi, infelici Russini, ridiverrete voi mai i degni discendenti dei vostri famosi antenati? Se v'è mai stata speranza ed occasione di liberarsi dal giogo straniero, eccovela davanti adesso. Su dunque, levatevi anche voi, se siete figli della *Slavva*; voi Slavachi non vi sgomentate dalla mala riuscita del nostro primo tentativo; rinnovatelo con più energia, coraggio, circospezione e perseveranza, fate sorgere tutti i vostri fratelli a combattere pel re e la libertà, e più bel successo coronerà le vostre fatiche! — Voi altri Russini poi non istate a dormire, mentre tutti i vostri fratelli vegliano e combattono, non risparmiate il vostro sangue, senza vittime non c'è salvezza; unitevi adunque ai vostri fratelli slavachi, e correte alle armi per la vostra libertà.

Polacchi galliziani, disingannatevi e ripigliate animo: non ispargete il vostro prezioso sangue per dei disegni impossibili ad effettuarsi per mancanza d'occasione e di forza. Non istate ad essere egoisti, non vi separate da' vostri fratelli slavi, non cercate i vostri alleati fratelli là, dove la natura ve li ha negati. Il miglior amico è il fratello carnale. Come Polacchi siete deboli e paralizzati, ma come Slavi siete potenti e da molto; abbandonati a voi stessi, sarete sempre vittime degli intrighi e dei disegni stranieri; ma uniti e d'accordo cogli altri fratelli slavi, ridiverrete felici e gloriosi. Ora è venuta l'occasione di far vedere chi siete e come la pensate. Lasciate adunque andare i Magiari ed i falsi democrati di Francoforte, e levatevi a combattere col vostro antico eroismo per la libertà in compagnia dei vostri fratelli slavi; salvate ora l'imperatore, e concorrete ad apparecchiare un bel avvenire di felicità e di libertà a tutti i popoli slavi.

Slavi, nobili figli di vostra madre, già da secoli eravate oppressi, avete servito allo straniero, avete versato sangue per altri popoli. Oggi è sonata l'ora di scuotere il giogo straniero, di rompere le catene della schiavitù, di essere finalmente Slavi, di poter diventar una libera nazione slava. Lascierete voi passare questa propizia occasione senza profittarne? Allora v' accompagnerebbe in eterno la maledizione dei vostri posteri. — Perciò chi è slavo non risparmi sacrifizii, nè fatiche, nè sangue, nè vita; ma su tutti uniti a combattere per l'imperatore, per se stessi e per la libertà degli Slavi! (*Dal Serbo*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Elezioni comunali della città di Torino.* — Il presidente della prima sezione elettorale,

Visti i verbali delli 25 e 27 novembre corrente;

Ritenute le disposizioni degli articoli 64 e 40 della legge del sette ottobre scorso;

Ritenuto che dal computo generale dei voti dell'intiero Corpo elettorale sarebbe risultato che sei tra gli ottanta che hanno ottenuto la maggiorità de' suffragi, si troverebbero esclusi per consanguineità od affinità con altri eletti;

Che i consiglieri a surrogarsi debbono nel modo prescritto dal citato articolo 64 essere scelti tra gli eleggibili che ebbero successivamente maggiori voti;

INVITA

Gli elettori comunali inscritti nelle liste elettorali a riunirsi nei locali già assegnati a ciascuna sezione, il giorno di martedì 5 dicembre alle ore nove del mattino, per ivi procedere avanti agli Uffizii già costituiti alle votazioni per le surrogazioni suddette, notificando essere i nomi degli eleggibili che hanno ottenuto un maggior numero di suffragi dopo gli ottanta e che debbono essere posti a partito, inscritti in apposita nota visibile in una delle sale del palazzo di Città.

Torino, 29 novembre 1848.

Il presidente della prima sezione
avv. Gustavo Paroletti.

Venezia, 21 *nov.* — Un'ingente quantità di carta patriottica sta per esser gettata nelle circolazioni, nè questo ci spaventa punto; siamo sull'orlo dell'abisso, ma sappiamo che una mano potentissima ci vieterà dal precipitarci dentro..... La mano della Provvidenza in cui confidiamo. Qui le grasce abbondano, nè sono a caro prezzo; pure molte famiglie vivono economicamente, sottilmente al possibile; e come col prestito dei 17 milioni vendiamo il quarto della nostra città, siamo disposti a vendere anche gli altri, ed a vivere di pan nero, se farà bisogno. E l'Italia, che fa l'Italia per noi? Vi assicuro che a sdegno ed a pianto mi commuove il pensiero che dei 10 milioni domandati a titolo di prestito, l'Italia diede appena 300,000 lire, e di questa la sola Lomellina 100,000. Gloria alla Lomellina; ma disonore all'Italia se non si affretta a cansare o riparare questa vergogna! Gli esuli Lombardi diedero un 400 mila lire in vaglia, generosi sempre. — Roma diede nulla; Firenze nulla, — cioè, m'inganno. Firenze donò 3,000 lire!! (*Cart. della Riforma*).

— 21 *nov.* — Per agevolare i pagamenti di grosse somme, in moneta patriottica, la Banca nazionale ha convenuto che fossero preparate cedole di lire 50 e di lire 100. (*Gazz. di Venezia*).

Firenze 27 *novembre.* — Vediamo nei fogli toscani molte elezioni al consiglio generale. È osservabile che sono rieletti per la maggior parte gli antichi deputati.

Lucca 27 *novembre.* — Leggesi nella *Riforma*: Il *Calambrone* di ier l'altro è pieno d'invettive contro le code, che suppone abbiano i nuovi eletti deputati. Esso si dà a far la parte di uomo nero, e come se si figurasse che gli uomini fossero altrettanti bambini, si argomenta di far loro paura colle sue parolone veramente da *befana*. Egli fa venire in iscena *un uomo di rozzo aspetto, involto in un grossolano mantello, con un lacero cappello ribattuto sugli occhi.* Questo uomo, che secondo il *Calambrone* si chiama *il Popolo*, pronunzia con tuono grave, acerbe minacce alle *code*, e ci fa sapere che egli sa stilettare e impiccare, e stiletterà, e impiccherà tutti i deputati *code* alla prima occasione. Noi crediamo che il popolo debba esser molto malcontento della pittura che si fa di lui, poichè egli infatti non ci fa che la figura dell'assassino. Ma qual maraviglia? Questa pittura è fatta a Livorno nell'officina del *Calambrone*, da uno che ha l'impudenza di sottoscriversi: *un garzone del vecchio della Montagna.* Viva la nuova maniera d'educare il popolo! Pare che il *Calambrone*, invece di aver la missione di diffondere la civiltà, abbia quella di far una propaganda di *accoltellatori*.

Roma 24 *novembre.* — Il padre Gavazzi, riconosciuto l'altro ieri in Viterbo dove transitava per essere tradotto a Corneto, fu liberato dal popolo, senza opposizione del governatore della provincia. (*Speranza*).

— 25 *novembre, ore 5 pomeridiane.* — Questa notte è partito improvvisamente e furtivamente il Papa da Roma. La sua partenza non si è conosciuta che verso le ore 10 antimeridiane per mezzo della lettera che ha lasciato a monsignore Sacchetti, e della quale ti mando copia con staffetta.

È da tutti fino ad ora ignorato ove siasi positivamente diretto, ma da tutti i dati che abbiamo, sembra che sia partito con l'ambasciatore di Spagna alla volta di Civitavecchia, ove forse si saranno imbarcati su di un vapore da guerra che da vario tempo era ancorato in quel porto.

Gli ambasciatori delle altre Corti si dicono anche essi tutti partiti.

La più grande armonia regna fra popolo, civica e truppa, per cui io credo che nulla vi sarà a temere.

La città è nella più perfetta tranquillità; ciascuno attende ai propri interessi, come se nulla fosse avvenuto; tutti hanno bene conosciuto esser stato a questo atto riprovevole trascinato il Pontefice dall'infame *Camarilla*, forse sperando con questo colpo di Stato di muovere il basso popolo, ed effettuare una tremenda reazione.

Tutti i cardinali e tutte le altre persone che potrebbero in qualche modo essere compromesse non sono più in Roma.

Consiglio dei deputati. — (*Al banco dei ministri sta fra gli altri il conte Mamiani. Il senatore di Roma assiste alla tornata*).

Il presidente rimette ad altra tornata la lettura del processo verbale. Si fa l'appello, e 49 deputati sono presenti. Il presidente, attesa la gravità delle circostanze, dichiara legale l'adunanza. Un deputato annunzia l'imminente arrivo di altri due, per cui si conclude che si può procedere.

Il ministro dell'interno monta alla tribuna, e legge la lettera di S. S. al marchese Sacchetti.

Mamiani annunzia dalla tribuna che in sì difficili momenti aveva creduto debito di cittadino l'accettare.

Il ministro aggiunge alla lettura volere che il documento restasse nelle sue mani, come una prova novella (sebbene superflua) della legittimità del Ministero.

La Camera si dichiara in permanenza, divisa in tre Commissioni, due delle quali composte di 18 membri, l'atra di 17. Si stabilisce che esse Commissioni avvicendino la permanenza.

Ogni Commissione in atto avrà i poteri dell'intero Consiglio e delibererà nei casi d'urgenza, e fuori di questa inviterà il presidente ad adunare l'intera Camera.

Si propone di nominare una Commissione di cinque individui per formolare unitamente al Ministero un indirizzo allo Stato e al popolo romano. È acclamata la proposta, e sono scelti i deputati Bianchini, Armellini, Fusconi, Manzoni e Sturbinetti.

I ministri domandano di allontanarsi, e lasciano a rappresentarli per questa parte il presidente Muzzarelli e il ministro Mamiani.

Ore 3 1|2. — La seduta generale della Camera si scioglie.

Ore 4. — La capitale è tranquilla, e la guardia nazionale è numerosa ai quartieri.

Per questa sera è convocato nelle solite sale il circolo popolare nazionale.

Alle ore 5 pom. v'è adunanza dei giornalisti.

— La partenza del Papa è stata inaspettata, poichè ieri la stessa S. S. assicurava al conte Terenzio Mamiani che aveva spontaneamente ricevuto al potere il Ministero, e si mostrava in tutto soddisfatto. (*Speranza*).

— Ier l'altro è arrivato lord Temple; ier sera è stato visitato dal padre Ventura. Dal discorso tenuto si è ricavato che porta a Napoli *l'ultimatum* dell'Inghilterra e Francia per la questione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da lord Minto, e non accettati dal re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti:

La Sicilia avrà amministrazione separata da Napoli;

Una Costituzione propria;

Armata di terra e mare indigena;

La Corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Se qualcuna delle due parti ricusasse *l'ultimatum*, la mediazione è ritirata, e la questione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l'Inghilterra una stretta neutralità.

Tutto ciò è officiale. (*Cart. dell'Alba*).

Bologna, 25 *novembre.* — Ci facciamo premura d'assicurare il *Contemporaneo*, che è falso che il generale Zucchi abbia combattuto i legionarii di Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna. Zucchi non si è mosso da Bologna dacchè vi è venuto; Zucchi permise che si aprisse un arruolamento per quelli che volessero unirsi alla legione di Garibaldi; Zucchi largì del proprio qualche soccorso alla suddetta legione; Zucchi, dacchè è fra noi, non si è occupato che dei militari e dei ladri. Questo non vuol dire, ci pare, combattere i legionarii di Garibaldi.

In quanto poi alla lettera dello stesso Zucchi a Rossi, della quale fa parola il medesimo *Contemporaneo*, trattandosi di accusa gravissima contro un distinto Italiano, ci pare che tutti dello Stato Pontificio abbiano diritto di conoscerne il testo preciso, per poter pronunciare un equo giudizio, tanto necessario nelle attuali circostanze. (*Dieta Ital.*)

Napoli 20 *novembre.* — Nella sera di venerdì il bel cielo di Napoli ha fatto una *rossa* dimostrazione, che ha spaventato perfino l'imperterrito Bozzelli. Non ridete, carissimo amico, perchè questa è la semplice e pura verità.

Una lunga zona di fuoco s'innalzò dall'orizzonte stellato che gradatamente allargandosi sembrava voler incendiare il cielo — era un'aurora boreale. — Tutta Napoli era in movimento; chi diceva che S. Elmo era incendiato; chi supponeva essere un tentativo dei liberali *rossi;* in fine chi fantasticava una bestialità, chi ne fantasticava un'altra. Il Ministero frattanto si radunava, e dava ordine immediato che tutte le truppe si tenessero sotto l'armi pronte a reprimere la *celeste dimostrazione!!*

In questi giorni si sono fatte diverse elezioni nei circondari vacanti, e le nomine, per la più parte, sono risultate favorevoli all'Opposizione. Gli organi ed i sott'organi si lamentano altamente di ciò, accusando il partito liberale che con le sue subdole mene è riuscito di portare alla deputazione persone che rappresentano un'opinione che il paese respinge. Ad onta di ciò noi speriamo che le successive nomine risulteranno come queste favorevoli alla buona causa, onde si possa formare nell'Assemblea una imponente opposizione da atterrare questo veramente croato Ministero. Esso frattanto si va circondando di numerose baionette; uno straordinario armamento si va celeremente attivando, non solo diretto, a quel che pare, contro la Sicilia, ma con altro scopo che viene gelosamente tenuto secreto. Lungo il littorale si vanno fabbricando fortini e batterie, ed ivi si trasportano quotidianamente cannoni, mortai e grandi materiali da guerra. Una leva forzata di 18000 uomini è stata decretata, oltre un arruolamento volontario con premio di ducati 8 per soldato. Il Governo Siciliano pure a quel che sembra non dorme; ultimamente ha comprato due fregate a vapore dall'Inghilterra, l'equipaggio delle quali una buona porzione è inglese, siciliana l'altra; una delle suddette fregate è comandata da un certo Parker, che dicesi esser figlio dell'ammiraglio comandante la squadra inglese nel Mediterraneo. (*Corr. Merc.*)

— 23 *nov.* — Pessiamo accertarvi che il nostro Ministero è deliberato ad accusare dinanzi la Camera dei pari, come rei di alto tradimento per essere intervenuti al Congresso di Torino, i tre onorevoli deputati Silvio Spaventa, Pietro Leopardi e Giuseppe Massari, collaboratore della Patria.

— Sulla squadra francese qui stanziata, e composta delle navi il *Friedland*, l'*Inflexible* ed i vapori il *Camilion*, *Salamandre*, e *Pluton*, è stata fatta la votazione per la presidenza della Repubblica francese. — Per *Cavaignac* 620 voti: per *Bonaparte* 303 voti: per *Arago* 361 voti.

Camera dei deputati. — *Invito del presidente della Camera ai deputati al Parlamento nazionale del regno di Napoli.* — Il presidente della Camera dei deputati, conformandosi al decreto di proroga del dì primo dello scorso settembre, fa invito agli onorevoli signori deputati di recarsi in Napoli, affinchè vi si trovin tutti presenti il giorno trenta di questo mese; giorno in cui ricominceranno le ordinarie tornate della corrente sessione legislativa.

Persuaso dello zelo ed amore onde essi sono animati per la pubblica cosa, ei si confida voglian sacrificare al pro ed alla felicità della patria ogni affetto di famiglia e di privato interesse, e disprezzare il rigore della stagione e qualunque altro disagio per non mancare all'alta loro missione.

Napoli, 20 novembre 1848.

Il presidente Domenico Capitelli.

ESTERO.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentaria. — Calunnie contro Cavaignac — Cavaignac e la Repubblica rossa. — Lamartine giudicato dall'Évènement. — Brindisi di Lamartine all'armata delle Alpi.*

Parigi 26 *novembre.* — Se la Francia intera avesse assistito alla tornata di ieri, il voto dei 10 dicembre non sarebbe più che una semplice e facile formalità, poichè non vi sarebbe più che un candidato alla presidenza. Leggete infatti i giornali di Parigi, cercatevi le impressioni degli uomini che assisterono a questa lunga e memorabile tornata: ascoltateli tutti amici e nemici e vedrete dal linguag-

---

giunge. Pure malgrado queste precauzioni, codesto cuore disperato, il quale aveva creduto che il dolore durasse eternamente in questo mondo, e che aveva voluto trafiggersi con un pugnale, o precipitarsi nel chiostro, codesto cuore ingannato sulla durata delle umane sensazioni giunge a svegliarsi ad un tratto, svegliarsi pieno di vita; ed in fatti vedevasi altra volta le case religiose condannate al più gran rigore, sottrarsi continuamente alla loro regola. Erasi voluto interdir loro la passione di possedere, ed esse appropriavansi dei fondi immensi. Eransi volute vietar loro le dolcezze della famiglia, ed esse abbandonavansi a deplorabili disordini! Egli è che quel voto di un istante di sottrarsi alla legge della natura, quel voto svaniva colla disperazione, o col passeggiero disgusto che lo aveva prodotto; e l'impossibilità della schiavitù e dell'astinenza, per degli esseri ridivenuti a tutto il calor della vita, scoppiava in tristi scandali. Se anche il voto d'immolarsi a poco a poco non era smentito che per metà, se codesti cenobiti, uomini e donne restavano casti, eravi fra essi una quantità di umani cuori che ben di rado tenevano la data parola; era l'ambizione che agiva, la passione dei cuori che non ne hanno più altre. Quei conventi erano luoghi di continui dissidii fra uomini o fra donne per voler regnare sullo stretto e monotono impero del chiostro.

La rivalità tra i monaci e l'abate, tra le religiose e la superiora, riempivano dei cuori ne' quali eransi ingegnati di spegnere tutte le altre passioni. Così il cristianesimo ha riconosciuto egli stesso, per la voce dei pontefici che unirono la filosofia alla fede, che non v'erano d'ammissibili, che i luoghi in cui una vita dura, parca distrugge le passioni dell'uomo, e lo conduce insensibilmente alla morte. Come sono i Certosini, oppure le case ospitali consacrate alla beneficenza, nelle quali si creò per codesti esseri tolti alla società, un celibato talmente occupato al capezzale de' morenti ed a piè degli altari, ch'essi sfuggono alle seduzioni del mondo: il che non è poi sempre senza eccezione.

La vita comune, la schiavitù, il chiostro, per degli esseri che rinunciano alla terra, ai quali poco importano e l'attività del lavoro, e i godimenti del cuore, e le affezioni della famiglia; pei quali tuttociò non deve nè più nè meno esistere, sono stati in altro tempo e vi sono ancora per eccezione, modi possibili di esistere, esposti per altro a terribili errori. La freddezza pel lavoro ivi concorda col voto di povertà, la schiavitù della regola col bisogno dell'uniformità, la mancanza della famiglia coll'anientamento delle terrestri affezioni, soprattutto colla cura lasciata ad altri di perpetuare l'umana specie, poichè negli andati tempi la figlia di una gran casa, che si condannava al convento, legava a un fratello maggiore colla sua porzione di beni, la missione di perpetuare la famiglia. Ma gettare nell'inazione, nella schiavitù del chiostro degli esseri pieni di passione, pieni di desiderio di godere, di amare, di sopravvivere nei loro figli, è un controsenso ridicolo, che il cristianesimo nella sua alta saggezza, non ha commesso. Invece di collocare la morte in una tomba com'esso aveva fatto, egli è questo un volervi collocare la vita.

Fine del secondo libro.

gio di tutti, che di tutto quel mostruoso apparato di calunnie abbominabili, d'insulti al soldato, di oltraggi all'uomo non rimane più che l'onta indelebile dei calunniatori.

Il generale Cavaignac aveva trattate, col supremo disdegno cui meritano, le immonde accuse della *Presse*. Quattro uomini, quattro rappresentanti che avevano qualche relazione colla Commissione esecutiva avevano permesso a quel giornale di compromettere i loro nomi nella melma in cui si ravvoltola. L'onorevole generale trovava in ciò un'occasione maravigliosa, non di giustificarsi, ma di confondere le basse passioni che attaccano i suoi gloriosi servizii, per trarre la viva luce della verità dalle tenebre addensate dalla calunnia sugli eventi di giugno. Parlò tre ore, spiegò tutto, rischiarò, confutò tutto. La luce fu sparsa sullo Stato, sulla condotta di tutti i bassi calunniatori. I falsarii della storia contemporanea furono sconfitti.

È questo il più gran successo che si sia ottenuto in una Assemblea deliberante. E non credasi a noi fedeli amici del generale, ma alla confusione de'suoi avversarii, alla disfatta che si palesa nei giornali d'oggi.

Le spiegazioni del general Cavaignac costrinsero il signor Ledru-Rollin a salire in bigoncia. L'oratore della montagna era sensibilmente impacciato: L'evidenza dei fatti lo schiacciava, ma l'interesse della sua candidatura *gl'imponeva* il dovere di mantenere alcuna delle assurde accuse esposte dal signor Saint-Hilaire. Tuttavia le sue parole produssero un effetto, di cui lo ringraziamo. Esse fornirono al presidente del Consiglio l'occasione cui non aveva cercato di dichiarare al cospetto della Francia la sua irrevocabile rottura colla Repubblica rossa. Già sapevamo che tra lui e i campioni degl'insorti di giugno eravi un abisso insuperabile; ma la calunnia era stata tanto iterata che molti ci credevano. Ora l'equivoco non è più possibile e gli uomini moderati, a cui non cessiamo di indirizzarci, sapranno che votando pel generale Cavaignac daranno alla Repubblica onesta, a quella che vuole mantenere l'ordine e curar tutti gl'interessi, la più inconcussa delle guarentigie.

— Ecco le riflessioni suggerite all'*Évènement* dalle strane parole del signor Lamoricière nella seduta d'ieri.

« La seduta di questo giorno avrà dato al paese un altro avvertimento. Il signor Lamoricière, ministro della guerra, venuto alla tribuna per negare che la biografia del signor Cavaignac sia stata letta nei reggimenti, terminò con due minacce:

« Primieramente, se il signor Luigi Bonaparte viene eletto, e se tentasi di ricostruire l'impero, e se vi è sommossa, non devesi più contare per soffocarla sul signor Lamoricière. Non è dunque alla Francia, ma al signor Cavaignac, che serve il signor Lamoricière? Egli non difende dunque l'ordine e la libertà se non quando v'ha per lui il compenso di un portafoglio?

« Secondariamente, se l'Assemblea, chiamata ad eleggere il presidente, si decide per l'eletto della minorità, e che la maggiorità protesta, il signor Lamoricière s'incaricherà di darle una lezione, che le caverà il ruzzo di ricominciare.

« Noi lo diciamo con rincrescimento all'onorevole ministro della guerra — parole simili proferite in una camerata da un caporale, potrebbero far impressione sui suoi quattro uomini, ma pronunciate da un ministro alla tribuna, non hanno fatto che stordire l'Assemblea.

(*L'Opinion publique*).

— *Brindisi all'armata delle Alpi, fatto dal signore de Lamartine al cospetto degli ufficiali della guardia nazionale e dell'armata.*

Signori, poichè abbiamo l'onore d'aver qui fra noi dei capi e dei colonnelli della nostra brava armata, troverete naturale che noi facciamo quest'oggi tregua a questo dolce e cordiale scambio di discorsi e di fraternità fra me e le guardie nazionali, e che vi proponga un brindisi nazionale all'armata delle Alpi.

O piuttosto a tutta la nostra armata repubblicana! mentre non v'ha pur uno de' nostri generali, de' nostri officiali, de' nostri soldati, che non abbia voluto essere a quell'avamposto della Repubblica!

All'armata delle Alpi adunque! ed a tutta l'armata francese!

Signori! son io (scusate se lo ricordo in un giorno in cui m'è concesso di gloriarmene), son io, che ho formato l'armata delle Alpi, quel primo grande adunamento di truppe, subito dopo la proclamazione della Repubblica! Eppure io era ministro dei nostri affari esteri, cioè ministro della pace. L'attitudine imponente, ma pacifica, ch'io feci prendere alla Repubblica nel cospetto d'Europa, ve lo dice abbastanza. Ma io non era ministro della pace ad ogni costo! non era ministro delle condiscendenze della Francia riguardo all'Austria in Italia! non era ministro dell'avvilimento perpetuo e della schiavitù dei popoli italiani, che avrebbero saputo riconquistare il loro diritto di nazionalità! Io era dunque ad un punto ministro di una guerra, o di una dimostrazione armata dall'altra parte delle nostre Alpi!

L'armata delle Alpi pertanto era per me ciò ch'ella è ancora: un segnale di guerra o un segnale di pace per le nazioni! Piantando le sue tende e le sue bandiere sull'estrema frontiera dell'Italia, io diceva all'Europa: La Francia esiste! la Francia è in piedi! la Francia repubblicana e pacifica non nasconde il suo vessillo, nè a' suoi nemici, nè a' suoi amici! essa non infrange punto i trattati, essa non invade i limiti d'alcuno, essa è disinteressata di tutto, fuorchè di gloria e di giustizia. Ma se codesti trattati sono infranti dall'urto della guerra nazionale in Italia, se codesti limiti sono violati, se la carta geografica dell'Italia si lacera e si riforma sotto la spada del Nord in un modo attentatorio alla sicurezza, all'onore della patria francese o della libera volontà dell'Italia, l'esercito di Francia è da una parte delle Alpi coll'arma imbracciata, comandata da' suoi bravi generali! E chi sa? Al di là forse è Marengo!

All'armata delle Alpi, dunque! *(applausi)*.

Ed ora, all'armata repubblicana della Francia tutta!

Signori, gli è gran tempo, che s'è detto con energica e concisa espressione: « La Francia è un soldato! » Ciò è sempre vero. Sarà eternamente vero, figli dei Galli! Un popolo continentale, affollato su d'un ricco territorio, stretto e fecondo, tra il Reno, le Alpi, l'Oceano, il Mediterraneo; fra la Gran Bretagna che usurpa i mari ed assolda qualche volta col suo oro il sangue dell'Europa, che per lei si sparge nelle collegazioni; fra la Germania e la Elvezia, popoli militari; fra l'Italia e la Spagna, ora ausiliare dell'Inghilterra, ora dell'Austria, il Francese è di necessità soldato, se vuol rimanere francese e non cedere il suo onore od il suo suolo a dei vicini valenti essi pure, e più numerosi di lui! Ed è appunto perchè il Francese è soldato, che lo si abbarbaglia sì facilmente collo splendore, colla luce d'una spada qualsiasi, anche d'una spada inoperosa e raccolta da un fanciullo su d'una tomba! *(sensazione ed approvazione)*.

Ma nella Repubblica, o signori, il Francese non è solamente soldato; egli è soldato e cittadino. Per modo che se già dicevasi: «La Francia è un soldato!» ora bisogna mutare parola e dire con noi: « La Francia è un cittadino armato! E questo cittadino non difenderà meno la libertà del paese, che questo soldato non nè abbia difesa la gloria! »

Ecco oramai la duplice qualità dell'armata repubblicana di Francia. Guerriera al di fuori, cittadina al di dentro, intrepida contro lo straniero, incorruttibile ai partiti, sempre pronta a gittarsi colla sua baionetta tra le frontiere della patria ed il nemico. Sempre pronta a gettarsi colla sua baionetta tra le fazioni e la Repubblica, ed a soffocare la guerra civile o sociale colla forza disciplinata e colla ragionata obbedienza alla legge; l'armata francese è la ragione del paese; la ragione del paese con tutte le virtù sue, meno i nostri brillanti difetti di carattere, meno le nostre incostanze, le nostre impazienze, le nostre versatilità, i nostri irreflessivi aggiramenti di opinioni. Perchè? Perchè l'armata è la ragione del paese disciplinato ed obbediente alla riflessione ed alla legge, invece di obbedire, come il popolo senza disciplina, alla sola passione, anche nobile e compatibile del momento!

Oggigiorno si affetta qualche volta di temere l'armata per la libertà. Si affetta di credere che potrobbesi facilmente trascinarla a prestare il suo entusiasmo e le sue baionette a dei rinnovatori del 18 *brumaio* contro la Repubblica. Signori, non si dimenticano che due cose: la prima si è che per tentare un 18 *brumaio*, bisogna essere passati per 7 anni di anarchia, di proscrizione, di espilazione e di sangue, e che la Repubblica moderata, onesta, costituzionale, popolare nelle sue leggi, ma ferma nel suo Governo, che noi tutti vogliamo, siccome ve l'abbiamo significato in febbraio, non avrà nè anarchia, nè proscrizione, nè espilazione, nè sangue. La seconda si è, che dando al soldato il diritto di sovranità col suffragio universale, avete fatto del soldato il popolo, avete fatto dello stesso soldato una parte di popolo sovrano; ed insorgere oggi contro le idee repubblicane, sarebbe per l'armata insorgere contro la sua propria sovranità.

No! no! che la Repubblica non teme oramai nulla dal soldato, e ch'ella si abbandona confidente a questa armata di figli e di fratelli, a questa armata tutta repubblicana al pari di noi! Fra la gloria dell'armata e la libertà del popolo furonvi altra volta dei Cromwell e dei Bonaparte; fra la gloria dell'armata e la libertà del popolo non vi saranno oramai che dei Washington, e la prima condizione per essere un eroe, sarà quella d'essere cittadino! All'armata repubblicana! all'armata delle Alpi! (*vivi segni di approvazione*). (*Le Bien public*).

ALEMAGNA. — VIENNA: *nuovi arruolamenti per l'Italia. — Proclama di Windischgraetz. — La Russia manda decorazioni a Jellachich, e Windischgraetz.*

VIENNA, 21 *novembre*. — A dispetto della severa proibizione di pubblicare affissi senza previa permissione degli impiegati militari, si veggono tuttavia sugli angoli delle vie affissi, proclami eccitanti alla rivolta. Welden ha pubblicato un ordine, in cui minaccia la legge stataria a chiunque fosse autore di tali pubblicazioni. — Il principe Windischgraetz ha ordinati nuovi arruolamenti per i corpi attivi in Italia. Questo arruolamento non deve già considerarsi come un indizio, che si voglia continuar la guerra, ma bensì come una misura per allontanare tanti scapestrati oziosi dalla città di Vienna. — Da tre giorni si è sparsa la notizia, che ciascuno deve approvvigionarsi per sei settimane, perchè fra poco dovrà essere proibita ogni introduzione dei mezzi di vita. Sebbene il municipio abbia pubblicata una sua notificanza, in cui contraddice a questi rumori, tuttavia in Vienna non sono pochi che credono ed aspettano una nuova catastrofe. Molti operai che erano senza pane, sono stati impiegati a far trinciere presso *Schechat*; pare che da quella parte il nostro Governo tema un irruzione degli Ungaresi. — Ai 22 si aprirà definitivamente il Parlamento. Il presidente *Schmolka* è stato messo in libertà. — Il principe Windischgraetz ha promesso grazia a tutte quelle truppe che dalle bandiere ungaresi passassero sotto le bandiere austriache. Molte compagnie d'Ussari sono già passate nell'esercito di Windischgraetz. — Si crede che *Bach* si trovi al Ministero solo provvisoriamente. Sono stati nominati segretarii di Stato *Salzgeber*, e *Mitiz*. — L'imperatore di Russia ha mandate varie decorazioni a Jellachich, e a Windischgraetz. Secondo un dispaccio telegrafico la legione accademica in Graetz è disciolta, e il *club* democratico fu chiuso.

— Il principe Alfredo Windischgraetz, generale supremo delle truppe imperiali stanziate in Austria, ha pubblicato il seguente proclama:

Agli abitanti dell'Ungheria!

Le violenze d'uno sleale partito che durano da pochi mesi, hanno cambiata la pacifica Ungheria in un sanguinoso teatro della più fatale guerra civile. I rivoltosi hanno osato levarsi contro i diritti della corona d'Austria, hanno oppressa la libertà personale, minacciata la proprietà, ed hanno costretto il pacifico cittadino ad abbandonare le sue domestiche cure, ed impugnare le armi contro il nostro monarca. Al monarca perciò incombeva il dovere di porre un termine alle scelleratezze dei rivoltosi. Sul suo comando entro io nel vostro paese, non con mire ostili, ma per ricondurre la pace nella vostra patria straziata da tante intestine discordie. Le mie truppe rispetteranno i fedeli sudditi, ma tratteranno come ribelli tutti coloro che avranno afferrate le armi contro l'imperatore.

Popoli dell'Ungheria, io vi conosco come veri patriotti, e perciò mi confido sul vostro aiuto nel condurre la mia impresa. Voi siete stati sedotti da un'empia fazione, ritornate a noi, e la vostra grazia è assicurata. Voi però, che dopo questo nuovo invito continuerete nell'opera del tradimento, troverete in me un giudice inesorabile!

Schönnbrun, 13 novembre 1848.

Il principe WINDISCHGRAETZ Feld-maresciallo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 novembre.

Presidenza di Vincenzo Gioberti.

(Continuazione e fine).

Brofferio. Ringrazio quanto so e posso il signor Cavour di avere accennato alle mie opinioni rivoluzionarie, aprendomi così il campo a combattere non meno francamente le opinioni sue, che io non dirò retrograde, ma in supremo modo conservatrici.

Volgendosi il sig. Cavour a questi stalli, dove ho l'onore di assidermi, diceva esser questa la parte la più gagliarda e la più audace della Camera. Io gli sono tenuto per la gagliardia, gli sono tenutissimo per l'audacia; imperocchè la gagliardia e l'audacia sono i soli sensi adatti ai pubblici sconvolgimenti come sono questi.

Vede pertanto il sig. Cavour che io non ho che a fargli atti di ringraziamento, e protestargli sentimenti di riconoscenza *(applausi)*.

Nulladimeno il signor Cavour cadde in equivoco allorchè dissi che la proposta del sig. Pescatore, in ordine al sistema progressivo del prestito, avrebbe dovuto piacermi, perchè proposta rivoluzionaria.

Io ripeto al sig. Cavour che si è ingannato. Questa proposta mi piace, non perchè rivoluzionaria, ma quantunque non rivoluzionaria; mi piace perchè, sebbene non si scosti dai più regolari principii di amministrazione, io la trovo utile, giusta, opportuna e convenientissima.

Giacchè il signor Cavour mi ha provocato alla parola, in nome delle mie opinioni rivoluzionarie, mi sia lecito di rappresentare come fuori di questo recinto si adoperi con infedeltà manifesta a tradire l'espressione del mio pensiero. Nè posso non essere in qualche modo meravigliato, scorgendo come dopo l'appello fattomi ieri dal signor Cavour in nome della rivoluzione, si vada oggi gridando per le vie della capitale: BROFFERIO RIVOLUZIONARIO, con orribili commenti di patiboli. Di questo, io torno a dirlo, non è certamente colpevole il sig. Cavour, il quale dissente sempre umanamente, benevolmente *(bene)*. Ma non posso a meno tuttavolta di protestare, che quando io accenno a mezzi rivoluzionarii intendo accennare alle logiche conseguenze di un politico principio che è principio italiano. È in rivoluzione l'Italia, il Piemonte è in rivoluzione; la bandiera rivoluzionaria fu innalzata dal nostro Principe; e quando affermo che, governando, debbono i Ministri adoperare mezzi rivoluzionarii, intendo che essi governino secondo i tempi e secondo le contingenze che li chiamarono al governo *(bene)*.

Chi non sa quanto costi ai popoli, quanto costi a' principi ripudiare la fede che li ha innalzati? Nel momento che io parlo una gallica nave solca le onde Tirrene verso il lido di Marsiglia. Chiedete al Pontefice che veleggia su quella nave come sia fatale ai monarchi l'abdicare i principii che hanno essi stessi altamente proclamato *(bravo)*.

Io diceva che mi piace il progetto del sig. Pescatore perchè utile, perchè conveniente, perchè giusto, perchè opportuno. Si citava dalla parte avversaria un articolo dello Statuto, il quale prescrive che ogni cittadino debba soggiacere ai carichi dello Stato in *proporzione* delle sue sostanze, e questo articolo io lo accetto come una spiegazione limpidissima della giustizia del proposto sistema.

La proposizione, o signori, io non la veggo nell' imporre un medesimo censo a chi poco o nulla possiede, come a chi è proprietario di vasti e smisurati dominii. Supponiamo che un lieto cittadino goda di una entrata di cento mila franchi all'anno, e che un altro infelicissimo abbia appena 500 fr. annui per una stentata esistenza; supponiamo che vengano entrambi sottoposti al pagamento della metà del loro provento, dove sarà in questo la proporzione?

Quello che ha cento mila lire, pagandone cinquanta mila si troverà diminuita l'entrata, ma avrà pure da gavazzare a lauto banchetto: quello invece che ha cinquecento lire, pagandone 250 dovrà morire di miseria e di fame, e questa sarà proporzione? La proporzione dello Statuto io non la considero nel senso crudelmente aritmetico, ma nella più ampia e filosofica significazione. La scienza legislativa non è scienza di aride cifre, ma è notizia delle divine e delle umane cose. E questo ancora non basta: colui che ha cento mila franchi, dovendone pagare cinquanta mila, troverà forse difficoltà a raccoglierli; ma egli possiede dei latifondi, ha l'autorità del grado, ha la potenza del nome, e compierà al dover suo senza grande sacrifizio; non così quello che con cinquecento lire all'anno, è costretto a sacrificare la metà delle sue rendite; il misero non ha poteri, non ha capitali, non ha nome, non ha credito: che dovrà fare? Dovrà, per trovare duecento-cinquanta lire, se qualche onesto usuraio non verrà in suo soccorso, dovrà vendere le suppellettili della casa, dovrà spogliarsi dell'abito, dovrà vendere il letto su cui dorme (*applausi*), e questo sarà proporzione?

Nè sarà che io taccia che qui non si tratta d'imposta, ma di prestito. Colui che è chiamato a pagare una somma allo Stato non solo avrà la restituzione del suo capitale, ma avrà gli interessi, avrà l'aumento dalla legge prescritto, cosicchè il ricco finirà per aver guadagnato, e il povero avrà appena il tempo di soggiacere sotto il peso della sua sventura. E questa sarà proporzione? Tanto è vero, o signori, che il sistema progressivo è logico, che lo stesso Governo lo ha adottato nella nota sua legge di prestito che noi abbiamo convalidata.

Questo sistema lo adottava sino a cento mila lire sui fondi stabili, sino a lire cento cinquantamila sui fondi industriali, e poi? . . . . E poi si arrestava. E perchè si arrestava? . . Stabilito un principio non si dee forse condurre alle sue conseguenze? (*applausi*). Eppure voi v' arrestaste, o signori ministri, in cospetto dei grandi patrimonii, e faceste credere che abbiate voluto percuotere quella classe mezzana di cittadini che colla liberale idea e colla intrepida operosità contribuiva primiera all'Italico risorgimento (*bravo*).

Soggiungeva il signor Cavour, che quando pure si fosse accolto il nostro sistema non si avrebbe avuto che lo sterile ripartimento di qualche milione, ed avvertiva *noi rivoluzionari* di non esporci ad essere odiosi a un tempo e ridicoli.

I calcoli del signor Cavour già ebbi argomento una volta di non ravvisarli perfettamente esatti.

Quando io proponeva l'abolizione dei conventi in Piemonte, il signor Cavour mi diceva che da questa abolizione non sarebbero derivati allo Stato che 7 od 8 milioni. Ebbene ho l'onore di dire al signor Cavour, che dalle più essatte notizie statistiche mi consta, che più del doppio porterebbe l'abolizione dei conventi al pubblico erario; desidera egli per avventura di sapere per qual modo io mi sia procurate queste notizie? Non ho difficoltà a dirlo. Io le ebbi dai frati, le ebbi dai superiori di conventi, i quali non mi furono mai benevoli, se non dopo che io parlai alla Camera di abolire i conventi. (*ilarità generale*). E questo prova che certe idee sovvertitrici della società e della religione, come si va da taluni predicando, hanno eco persino tra gli ozii conventuali; questo prova che pur nei chiostri, che pure nei monasteri è penetrato il sacro fuoco della patria, e che i frati, i frati anche essi vogliono come noi militare fra le sociali agitazioni sotto il vessillo del vangelo, e non della superstizione (*applausi*). Se allora sbagliava ne' suoi calcoli, il signor Cavour, mi permetta di credere che non abbia calcolato bene neppure questa volta (*ilarità*). Nulladimeno fosse anche vero che uno o due milioni soltanto fossero per risultarne alle finanze dal sistema progressivo, io dico che grande vantaggio deriverà alla patria dalla semplice adozione di un filosofico principio che sarà fecondo di benefici risultamenti; dico che quando sarà dichiarato in cospetto dell'Europa che i carichi dello stato debbono sopportarsi dal povero e dal ricco in proporzione dei godimenti e dei dolori di questo e di quello, sarà cancellata dalla terra una grande ingiustizia che opprime la umanità.

Che poi rendendoci odiosi ai ricchi noi ci esponiamo a renderci ridicoli ai poveri, il signor Cavour ci permetterà di non crederlo. E sa perchè non lo crediamo? Perchè il signor Cavour e con esso tutti gli avversarii nostri, troppo sono impegnati a combattere il nostro sistema. Se noi fossimo in pericolo di riportare una stolta vittoria, a che ci farebbero essi contrasto? È generoso, io lo so, il signor Cavour, ma non lo è sino al punto di non volere che il ridicolo si versi sul capo de' suoi avversari (*applausi*); è tenero il signor Cavour, è tenerissimo il signor Jacquemoud dei cospicui patrimoni. Le arti, i monumenti, le grandezze, le magnificenze delle grandi capitali noi le dobbiamo, essi dicono, ai censi domestici delle grandi famiglie; e il nome di Lorenzo de' Medici fu pronunziato. Signori di gran tempo ci son note le astutezze dei Pericli, degli Ottaviani, degli Luigi XIV, dei Medici, dei Borgia, dei Carrara, dei Visconti, e di tutto il mal seme dei tiranni, che si fecero sgabello delle arti per salire sublimi, e calpestare i popoli.

Sia benedetta la memoria dell'immortale Savonarola che per primo augurio della libertà fiorentina, abbruciava in piazza i quadri, e statue, e capi d'opera in ogni genere di arte che l'oro dei Medici prodigava all'avvilita Firenze. Cadano le colonne, le statue, i simulacri, i palazzi, i tempii, ma si conservi, o Italiani, si conservi la santa libertà della patria nostra *(applausi generali)*.

Abbiamo ancora da rispondere ad un'altra accusa che non sorge solo da questi stalli, ma si diffonde dalla malefica stampa e suona sul labbro di molti non leali avversarii nostri. Noi siamo democratici, e lo diciamo altamente; ma si vorrebbe, per esporci al pubblico odio, che fossimo socialisti, anarchici e comunisti. Si protesti una volta per sempre contro queste nefande calunnie, che noi rimandiamo a coloro che se ne fanno artefici e propagatori.

Democrazia, o signori, suona per noi eguaglianza politica, sociale fraternità, e non anarchia, e non guerra alla proprietà, non guerra alle famiglie.

Dormano pure tranquilli i proprietari sopra il lor letto di rose, riposino in pace i padri, le madri, i figliuoli; noi non turberemo i loro domestici silenzi. Se la famiglia non ci fosse, o la proprietà, noi vorremmo inventarla perchè non sappiamo comprendere la società senza la famiglia, senza la proprietà, senza l'ordine pubblico. Noi respingiamo e respingiamo altamente tutte le arrischiate teorie di socialismo, di comunismo, che suonano perfidamente sopra il labbro dei nemici nostri (*applausi*).

Soggiungeva il signor Cavour, tanto esser vero, che questa proposta del sig. Pescatore contiene un principio sovvertitore, che persino l'Assemblea nazionale di Francia, in questi ultimi tempi, ebbe a rigettare una legge che portava questo stesso principio, e che solo si mostrarono consenzienti alcuni abitatori della montagna rossa.

Innanzi a tutto, osserverò che questa legge si portava a discussione dopo le stragi che succedevano nelle vie di Parigi, quando nell'Assemblea nazionale si dichiarava un disgraziato elemento di reazione che ha posta in pericolo l'esistenza della Repubblica. I provvedimenti che emanarono in quei giorni dell'Assemblea, non sono nè grandi, nè degni del genio della nazione francese. Agli abitatori della Montagna rossa che votarono per la legge, io fo plauso altamente perchè, perseveranti nelle loro convinzioni, non temevano nè della fucilata, nè della mitraglia del signor Cavaignac, funesta divinità della Repubblica francese.

Se poi, per abitanti della Montagna rossa, vuole intendere il signor Cavour gli apostoli della democrazia, noi non ripudiamo l'apostolato, perchè abbiamo per fermo che la salute dell'Italia derivera dalla democrazia.

Se poi sulla Montagna rossa il signor Cavour vedesse sgherri, manigoldi, tribunali d'inquisizione e scellerati patiboli, noi gli diciamo che questa è montagna di reazionisti, di retrogradi, di anarchisti, di satelliti di assolutismo, e non di cittadini che hanno consacrata la vita al trionfo della libertà sotto gli auspizi della democrazia.

In ultimo il signor Cavour mi chiama in cospetto di Radetzky, rivoluzionario, com'egli dice, rivoluzionario per eccellenza, e lo seguirò anche per questo rischioso cammino.

Il maresciallo Radetzky nulla può operare di buono e di giusto, perchè la causa per cui combatte è rea e scellerata. Un uomo che si fa conduttore di una squadra di barbari, che a nome di non so quale antico diritto, che io chiamo antica forza, vorrebbe opprimere un popolo che sorge in nome della sua nazionalità, non può fare opera che non sia nefanda.

Ma se il generale Radetzky invece di comandare ad un'orda brutale che semina la strage, l'incendio, il saccheggio e lo stupro, si trovasse al comando d'un popolo che difendesse i suoi liberi diritti, e in città nemica non avesse mezzo di sussistenza, chi saprebbe condannarlo se per vettovagliare il suo esercito liberatore gravasse d'imposte le più ricche famiglie, che più si mostrano avverse alla sua onorata impresa?...

I mezzi di Radetzky non voglionsi condannare perchè sieno mezzi rivoluzionarii, ma perchè sono mezzi infami ed ingiusti per difesa di un'infame ed ingiusta causa (*applausi*).

Conchiudo il mio ragionamento, e termino come ho incominciato, ringraziando cioè il signor Cavour d'avermi dato argomento a combattere debolmente sì, ma francamente le sue rivoluzionarie antipatie: e voto per la proposta del signor Pescatore (*applausi generali e prolungati*).

Michelini (*G.B.*) osserva che la questione dello spingere la progressività più oltre di quanto era stata spinta dal decreto 7 settembre scorso era già stata trattata quasi in modo accademico dalla Camera sullo scorcio del mese di ottobre; che ai deputati dell'Opposizione, i quali propugnavano la progressione, i deputati ministeriali rispondevano non essere allora la cosa opportuna. Dice che quantunque egli non sia disposto a votare alcuna legge la quale procacci danari al Governo, perchè non è soddisfatto dell'impiego che esso fa dei grandi tesori che sono versati nelle pubbliche casse, tuttavia voterà per la presa in considerazione; in quanto che egli crede che, prima che si abbia a discutere ed a sanzionare la legge, vi sarà, volere o non volere, cambiamento di politica a cagione degl'incalzanti gravissimi avvenimenti dell'Italia centrale.

Addentrandosi ad esaminare la proposta Pescatore egli dice essere insussistente l'accusa che le è stata fatta che essa apra il varco al comunismo.

A comprovare così fatto assunto si dilunga in molti particolari.

Fra le altre ragioni sostiene questa, che il prestito stabilito col decreto del 7 settembre è un vero imprestito, non un tributo: e che pertanto nella progressività dell'imprestito non incontransi gl'inconvenienti, per cui vuolsi condannare la progressività dei tributi.

Il tributo progressivo è una spogliazione ingiusta, ma l'imprestito progressivo non può essere spogliazione perchè si restituisce.

L'oratore combatte la retroattività che si vorrebbe apporre alla proposta Pescatore dai signori deputati Jacquemoud (barone) e Cavour; conchiude con rifiutare il rimprovero d'incostituzionalità fatto dal ministro di Finanze al progetto in questione, e coll'appoggiare la presa in considerazione.

Carquet legge un lungo discorso, di cui non s'intende gran cosa, in appoggio della proposta Pescatore, e vota egli pure per la presa in considerazione della medesima.

Biancheri imprende a dimostrare che la proposta in questione non è solamente giusta, ma sinceramente democratica. (*le tribune si vanno vuotando a poco a poco di spettatori; quindi è che i rumori interpolati delle sedie distolgono non poco dal sentir bene ciò che l'oratore dica e legga*). Si fa provare che è vantaggiosa allo Stato, mentre tende ad interessare le alte classi della società, le aristocratiche a sostegno della libertà e dell'indipendenza, cui in generale si mostrano, a suo avviso, avverse.

Louaraz parla contro la presa in considerazione. Dice non consentire a questa proposta, perchè inchiude il sistema di progressione, come non consentì alla legge del 7 settembre per la ragione medesima; crede questo sistema dannoso all'interesse pubblico, e perora per il sistema della proporzione.

Montezemolo prende a combattere alcune opinioni espresse dal deputato Cavour. Osserva principalmente che se venissero a mancare i capitali alle industrie sui sacrifizii che si facessero alla patria verrebbero in sussidio i capitali esteri. Aggiunge che i capitali che si spenderanno per la lotta dell'indipendenza non saranno infecondi, ma saranno anzi fecondissimi, e prova questa verità cogli esempi delle provincie unite degli Stati-Uniti d'America (*applausi*). Combatte l'obbiezione di retroattività o d'ingiustizia, osservando che colla emissione di cedole con rendita di ll. [illegible] a favore dei piccoli possessori, non si è creduto di violare il diritto, sebbene a guardare sottilmente e forse scrupolosamente si sarebbero in certo modo scemate le guarentigie date ai portatori delle cedole con rendita superiore. Dice pertanto l'oratore ch'egli vede nella proposta Pescatore un'opera di riparazione non d'ingiustizia, e conchiude che con essa si tenta solamente di sapere se si possa ai cittadini ricchi domandare un sacrifizio per la patria. Iddio ci salvi da una risposta triste, desolante! (*bene, bene*).

Molti deputati domandano la chiusura.

Buffa. Salvo però il diritto del proponente.

Pescatore. Non mi oppongo alla chiusura, purchè mi sia facoltà di rispondere alle obbiezioni.

Ravina. Sia inteso, che la discussione rimane aperta.

Revel ministro delle finanze sale alla tribuna, dà lettura del progetto di legge sul prestito forzato stato emendato dalla Camera dei senatori.

Il presidente legge l'ordine del giorno per domani.

Mellana. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Presidente. La parola è al deputato Mellana, che dice di essere preparato a riferire sulle petizioni dichiarate d'urgenza.

Valerio. Dichiara essere egli pure preparato.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 *novembre*

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale, il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

La Camera non è ancora in numero per deliberare.

Si procede all'appello nominale.

Il processo verbale è approvato.

Berghini domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione d'alcuni militi della guardia nazionale di Lerici.

Lanza domanda ne sia pure dichiarata d'urgenza un'altra con cui sarebbe chiamata riparazione ad un torto fatto a taluno dell'esercito, nell'ultima campagna, non premiandolo di quella medaglia largita ad altri, non così meritevoli. Non dubita che la Camera non assenta a dar così una chiara prova dell'interessamento premuroso per tutto ciò che riguarda il nostro esercito, su cui riposano le tante speranze della patria.

Si leggono quindi lettere di congedo.

Bianchi dice che i congedi si danno con troppa frequenza.

Ruffini adduce i motivi del congedo chiesto da suo fratello.

Lanza fa osservare che gli attuali rappresentanti non oltrepassando il numero di 135 o di 140, facilmente può accadere che i deputati non si trovino più in numero per deliberare.

La Camera delibera di nominare una Commissione per la verificazione dei congedi.

Il presidente annunzia che v'hanno due leggi emendate dal Senato, sulle quali rimarrà a deliberare.

Sul dover mandare o no l'una o l'altra di queste leggi alle rispettive Commissioni, insorge un dibattimento fra il Ministro di Finanze e Sineo.

Brignone fa osservare che vi sono molti progetti di legge a discutere. Essere già grande il numero delle petizioni, ed i lavori legislativi non procedere con quella prestezza che sarebbe necessaria.

Lanza osserva che importerebbe senz'altro che i deputati si trovassero al loro luogo ad un'ora. Propone di tenere seduta pubblica alla domenica ad un'ora precisa come tutti gli altri giorni. È approvata la proposta.

Penco rammenta d'aver chiesto nello scorso luglio che fosse statuita una Commissione per la disamina di un progetto relativo al miglioramento delle condizioni industriali e commerciali della *marina* ligure, e domanda come accada di non conoscere provvedimento veruno in proposito.

Il ministro d'agricoltura e commercio risponde che il Ministero ha divisato di estendere il progetto parziale del sig. Penco a proporzioni generali, e far soggetto di una totale riforma in genere, per la quale si stanno attendendo i risultati di varie speciali Commissioni, e le deliberazioni dei presidenti della Camera di commercio, acciò le riforme vadano in armonia colle istituzioni che v'hanno rapporto.

È all'ordine del giorno la continuazione della proposta Pescatore sulla progressione del prestito obbligatorio della legge del 7 settembre.

Alcune voci. La chiusura.

Buffa. Mi pare che la Camera sia sufficientemente illuminata sulla questione.

Il presidente. Vi sono ancora cinque oratori inscritti.

Cavour fa osservare che nella seduta precedente varii oratori hanno fatte molte obbiezioni al suo discorso, e che ben lungi dallo allegare il solito argomento del fatto personale, prega la Camera a concedergli la parola per mettere in evidenza il vero stato della questione.

Lanza rinunzia alla parola tuttavolta che sia concesso all'autore della proposta, signor Pescatore, di parlare ultimo. Gli altri iscritti rinunciano la parola, salvo il conte Cavour che rinnova la preghiera di poter fare alcune brevi osservazioni.

Posta ai voti la chiusura della discussione la Camera delibera che la discussione sia chiusa. (*Curiose voci partono dalla galleria che si desta ai soliti e triviali rumori*).

Cavour e molti deputati interpellano il presidente che si dimostra impassibile e freddo all'assordante frastuono).

Pescatore ha quindi la parola onde sviluppare ancor meglio la sua proposta. Cominciò col dire che gli oratori avversarii esagerarono molto per combattere, e non combatterono le idee di lui, ma le loro proprie, e terminò con dire che non sapeva trovar ragione per cui la progressione intavolata dal ministro delle finanze, e spinta fino a due, non potesse più essere sospinta fino a tre, fino a quattro, ecc.

Il presidente dà lettura del progetto di legge del deputato Pescatore, e ne pone ai voti la presa in considerazione.

(*Si procede alla votazione e si passa alla contro-prova; al momento in cui si alzano i ministri, i deputati del centro e gran parte della destra con alcuni pochi della sinistra per rigettare la presa in considerazione si intendono voci e rumori dalle gallerie di nuovo genere*).

Sclopis domanda al presidente che faccia rispettare una volta per sempre le deliberazioni della Camera.

Voci dal centro. Sì, sì, non possiamo votare, e chiediamo la votazione segreta.

Presidente. Le gallerie ora fanno silenzio. La presa in considerazione non è approvata.

Guglianetti. Desidero conoscere il numero de'votanti, tanto in favore che contro la presa in considerazione.

Arnulfo. Il regolamento non obbliga l'ufficio a dichiarare il numero dei voti. Gl'ufficiali che furono delegati per raccoglierli e per decidere ebbero un voto di fiducia dalla Camera, intendono di conservarlo, di osservare il regolamento, e i precedenti della Camera stessa.

Guglianetti risponde che il signor Arnulfo ha travisato il senso delle sue parole mentre non fece che manifestare un desiderio di conoscere il risultato numerico della votazione, e protesta che non gli cadde mai in pensiero di intavolare una questione di fiducia.

Sineo aggiunge che il signor Guglianetti avendo manifestato un desiderio ha nello stesso tempo esercitato un dritto, e si diffonde a provare un tale assunto.

Continua la questione intorno al regolamento cui prendono parte il segretario Arnulfo, Buniva, Michelini e Lanza.

Berchet appoggia l'ordine del giorno proposto dal deputato Buniva, e prega la Camera a rispettare se stessa, rispettando l'uffizio.

Guglianetti respinge le insinuazioni del signor Berchet quasi che non avesse egli rispettato l'uffizio.

Dice d'aver sempre rispettato e di saper rispettare l'ufficio e la Camera, e non crede gli sia stato troppo opportunamente rammentato un tal dovere.

Dalmazzo dice che gli pare d'aver sentito dire dal deputato Arnulfo, che dopo una prova e contro prova, se v'ha dubbio si debba ricorrere allo scrutinio segreto. Esistendo ora il dubbio... (*molti deputati, no, no*).

Il presidente rilegge l'articolo del regolamento.

Cottin. L'ufficio ha dichiarato che dietro la numerazione fatta nella prova e controprova non rimaneva dubbio. Se poi il dubbio cade sulla veracità. . . . (*voci, no, no*). Se il dubbio non cade sulla veracità dell'uffizio, non può cadere sopra nessuno (*molte voci, è giusto*).

Altre voci. Basta, l'ordine del giorno.

Sineo sorge a provare di nuovo lungamente che la quistione posta dal deputato Guglianetti, non intacca per nulla la delicatezza dell'ufficio, e v'ha il diritto di conoscere il risultato numerico della votazione.

Berchet rinunzia alla parola, perchè non vuole entrare in una discussione vergognosa (*grida da tutta la Camera sinistra, si chiami all'ordine Berchet. — Urli e strida, e frastuono prolungato. È un'insolenza.* — Il regolamento!

Il presidente invita il sig. Berchet a spiegarsi.

Molte voci. Il sig. Berchet si ritratti.

Berchet. Ho detto che rinunciava alla parola perchè credeva di entrare in una quistione inopportuna. Del resto vorrei non aver detto testè quanto dissi, e me ne duole.

Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno che è approvato.

Il ministro delle Finanze (*alla ringhiera*). Dà comunicazione d'un progetto di legge. Alcuni deputati del centro escono (*rumori dalle gallerie poco dissimili dai primi*).

Presidente. Interrogherò la Camera se voglia occuparsi di un articolo del regolamento.

Un deputato. Si offende la nazione, perchè noi siamo la nazione (*agitazione, confusione di voci*).

Ministro delle Finanze. Finchè salendo a questa tribuna, io avrò la maggiorità della Camera, non me ne lascierò giammai imporre dai rumori delle gallerie (*il ministro dell'interno e varii deputati*). Non è a lei, non è a lei.....

Il presidente del consiglio (*alla ringhiera*). Signori, egli è come deputato che io salgo a questa tribuna. Da lungo tempo sono attristato dagli scandali cagionati dalle gallerie. Negli altri Parlamenti non v'hanno, ch'io sappia, esempi di tal genere; i loro regolamenti vietano assolutamente d'approvare, o di disapprovare le discussioni e le decisioni della Camera, le cui parole devono essere libere. Se i rumori risguardano la minorità, vi ha viltà; se alla maggiorità, una ingiustizia. Signori! al tempo della prima repubblica francese si trattavano gli affari davanti al popolo sulle pubbliche piazze, e il popolo non si permetteva d'interrompere ad ogni istante gli oratori che parlavano davanti ad esso. Io chiederei dunque io la medesima moderazione al popolo che viene nella galleria, e quando io dico popolo, non intendo già solo parlare di quello che lavora di mano, ma sì anche di quello che lavora d'intelletto. So bene è vero che quelli che fanno schiamazzo, che suscitano tali scandali, non sono parte di questo vero popolo di cui io parlo, dacchè non conoscono la differenza che v'ha fra un Parlamento ed un teatro. No certo, noi non vogliamo confondere col popolo codesti individui che si pagano, perchè battano le mani agli spettacoli, e che potrebbero pur essere pagati per fare qui pure i *claqueurs*.

Costa di Beauregard. Lo sono.

Il presidente del consiglio. Egli è perciò che io prego la Camera a voler fare un regolamento a tal proposito, ovvero a far osservare quello che ella ha, se pur è fatto. Egli è così che si giunge a far rispettare la vera libertà, egli è così che la fanno rispettare i Parlamenti degli altri paesi, de' quali a questo riguardo potrei farvi conoscere gli usi.

A Londra, per esempio, ove le Camere sono tenute per le più libere e le più indipendenti che vi esistano, vi ha un regolamento in forza del quale, quando taluno s'avvisi di far chiasso viene arrestato sul fatto dalle guardie, ed è trattenuto prigione durante tutto il tempo della sessione, di dove non esce se non dopo aver pagato una ammenda considerevolissima.

Questi regolamenti non sono meno rigorosi negli Stati-Uniti. In Francia si fanno sgombrare immediatamente le tribune tosto che succedono, non dirò già scandali, ma il benchè minimo segno di approvazione. Io protesto dunque formalmente contro codesti rumori delle gallerie, che turbano le nostre libertà di discussione, la libertà di coscienza di molti membri della Camera, e le determinazioni che noi prendiamo in nome del popolo, e pel popolo.

Presidente. Se la Camera desidera, darò lettura di varii regolamenti che ho nelle mani.

Voci dal centro e dalla destra. Sì, sì.

Voci dalla sinistra. No, no.

Lanza fa sentire, che prima che il regolamento sia eseguito nella galleria importerebbe che fosse eseguito nella Camera, cominciando a dar l'esempio d'osservarlo, con non prendere la parola se non quando il presidente l'abbia concessa. Quanto agli altri regolamenti, dice che non fanno all'uopo, mentre vi ha quello di Torino dove sono sufficienti disposizioni, per fare che il pubblico mantenga il dovuto rispetto. Aggiunge, che nè esso, nè altri della sinistra hanno mai provocato scandalo veruno dalle gallerie. (*segni d'approvazione dalla sinistra.*)

Buffa osserva che non v'ha regolamento nè discusso nè approvato dalla Camera, bensì tollerato per consuetudine. Essere quindi necessario fare almeno una legge che valga a prevenire ogni disordine per parte del pubblico che assiepa le gallerie.

Valerio dice aver sempre disapprovato i rumori delle gallerie, e crede che il miglior modo, che il popolo ha di incoraggiare coloro che rappresentano i suoi diritti, sia di rispettare questi diritti medesimi.

Fa però osservare ad una parte della Camera che il 29 luglio ed il 2 agosto, quando dalla galleria superiore (*rumori al centro*) piovevano insulti ai deputati che ora siedono alla sinistra (*qualche voce, non è vero*) stettero fermi al loro posto (*nuovi rumori*), votarono francamente e liberamente secondo dettava la loro coscienza, e furono perciò chiamati traditori della patria; tuttavia portarono alta la testa, perchè avevano franca la coscienza (*applausi dalla galleria*). Invita quei del centro ad imitare i deputati della sinistra, perchè così facendo i rumori cesseranno. Protesta che i membri della sinistra sono disposti ad approvare quel regolamento che sarà fatto. Approva le osservazioni fatte in proposito dal presidente de' ministri, ma osserva non essere giusto il paragone fatto col Parlamento inglese, dove chi dà segno d'approvazione o disapprovazione è arrestato, mentre colà il popolo non è ammesso, e fra di noi il popolo ha diritto d'esserlo in forza dello Statuto. Interpella alcuni oratori sulla voce che corre che i perturbatori delle gallerie sieno pagati, e vorrebbe si svelassero i nomi dei pagatori per onore della Camera, in quanto che sarebbero indegni di sedervi, e dovrebbero esserne cacciati (*nuovi applausi dalla galleria*).

Costa di Bouregard. Risponde che può esser vero bensì che siavi taluno che paghi gli agitatori della galleria superiore, non conseguirne però da ciò che sia un deputato.

Notta. Siccome mi trovo nel centro, ho creduto che queste espressioni fossero pure a me dirette..... (*interruzione*).

Valerio dichiara di non aver voluto offendere nessuno, mentre rispettando i suoi colleghi intende di rispettare se medesimo.

Notta accenna ad alcuni fatti relativi alle sedute del 29 luglio e 30 agosto, onde comprovare la sua riprovazione congiunta a quella de' suoi colleghi per que'moti disapprovati dal preopinante.

Menabrea fa osservare al deputato Valerio che nel Parlamento non deve essere questione nè di centro, nè di destra, nè di sinistra, di tutta intera la rappresentanza nazionale (*bene! bravo!*). Esservi molti deputati nuovi, che non possono ammettere altri antecedenti; per cui non devono aver luogo distinzioni di sorta relativamente ai rumori delle gallerie, e insiste perchè dopo la presente discussione si passi immediatamente alla formazione di una legge, la quale faccia una volta per sempre rispettare le deliberazioni del Parlamento nazionale dal pubblico delle gallerie.

Dalmazzo domanda la parola per rettificare alcuni errori, in cui crede essere incappato il ministro degli esteri, e finisce per conchiudere, che in Inghilterra si urla e si fischia per molte ore continue; e che sì che quel popolo è avvezzo da duecento e più anni alla libertà (*rumori varii*).

Il presidente del consiglio dei ministri. Signori, non ebbi la ventura d'avermi fatto comprendere. Non ebbi l'intenzione di proporvi i Parlamenti degli altri paesi per modello. È vero che ogni paese ha le sue usanze, i suoi costumi, le sue abitudini. Ne convengo affatto. Egli è vero che in alcune Camere v'hanno deputati, che, per approvare o disapprovare fanno colle interruzioni *ih, oh*, un rumore talmente prolungato che diventa un vero mormorio. Ma io dico che non v'ha dignità per un'Assemblea di rispondere ai rumori ed ai tumulti delle gallerie con altri rumori. Egli è con buone ragioni che si dovrebbe rispondere, ed è con dolore che io sento dopo le parole del deputato Valerio continuati dalle gallerie i medesimi segni di approvazione e disapprovazione.

Conchiudo dunque che è assolutamente necessario per la dignità della Camera di fare un regolamento che possa fare osservare la libertà delle nostre discussioni e delle nostre coscienze. Dico delle nostre coscienze, perchè molti membri possono essere turbati da così fatta sorta di tumulti, e a coloro che con grida rispondono alle grida do per consiglio di protestare francamente facendo un regolamento che imponga il rispetto alla Camera.

Il presidente propone che ciascheduno ufficio nomini un Commissario per rivedere il regolamento nella parte che concerne la galleria.

Buffa. In questi tempi, in cui dobbiamo occuparci di bisogni che risguardano l'indipendenza della nazione il riandare tutto il regolamento ruberebbe troppo tempo.

Alcuni deputati. Si faccia la sola legge che riguardi le gallerie. La Camera consente.

Il ministro di finanze sale la ringhiera, e dà comunicazione del progetto di legge emendato dal Senato sulla cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re colla legge del 2 agosto. (*Continua.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il Papa è giunto a Gaeta, e il re di Napoli si è già recato a visitarlo.

Bologna 27 *novembre*. — Possiamo assicurare che al ponte S. Ambrogio è stato spedito da Modena un mezzo battaglione d'Austriaci con due pezzi d'artiglieria, e mezzo battaglione a ponte Navicello dalla parte di S. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castel Franco e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri, con un picchetto di dragoni; e si sono già richiamate da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili.

(*Dieta Italiana.*)

Napoli 25 *novembre*. — Il Ministero ha prorogato le Camere al 1 febbraio. (*Alba*).

— Persona che può essere bene informata annunzia che il Papa non è partito sul *Ténard*, ma per terra; su quel pacchetto partirono diversi altri personaggi. (*Alba*).

Parigi 27 *novembre*. — Riguardo agli ultimi eventi di Roma l'arcivescovo di Parigi indirizzò testè ai curati della sua diocesi una circolare per raccomandar loro nelle pericolose circostanze in cui si trova la Chiesa, di recitar tutti i giorni alla messa l'orazione *pro summo pontifice*, e di confortar i fedeli ad unir le loro preghiere a quelle del clero. Il venerabile prelato esprime la speranza che le nazioni cattoliche, e la Francia in ispecie, che è il cuore e il braccio del cattolicismo, di cui Roma è il capo, comprenderanno la necessità di difendere colla fede minacciata tutte le conquiste della civiltà e della libertà moderna. Annunzia che se il pericolo divien più grave si ordineranno preghiere pubbliche.

— Pare da varie voci corse che si presumesse già la risoluzione del Pontefice di lasciar Roma per ripararsi in Francia.

Borsa di Parigi.—Il 5 per 0|0 aperto a 66 10, ha ceduto senza reazione a 65 15 ultimo scorso. Il 3 per 0|0 aperto a 43, è rimasto a 42 65.

Londra 25 *novembre*. — I giornali annunziano la morte di lord Melbourne nella sua residenza di Brockel-hall (contea di Hertfors).

Vienna. — Il nuovo Ministero viennese ha pubblicato il suo programma, ma è concepito in termini così vaghi, che io non vi potrei dire, quale sarà veramente la politica di questo Ministero. Quello che è chiaramente espresso nel programma, si è la conservazione dell'integrità della monarchia.

— Una lettera di Vienna ci dà le seguenti notizie:

A malgrado della neve, che cade a larghi fiocchi, la campagna d'Ungheria è incominciata. Il principe Windisgrätz è stato nominato comandante. Jellachich comandante del primo corpo. Wurbnn comandante del secondo corpo. Serbelloni dei corpi di riserva. Nobili dello stato maggiore.

Il generale d'Alsen manovra nei dintorni di Varadino con 8,000 uomini. Simonich occupa il Danubio con 10,000 uomini. I Serbi sono a Szeghedin con 20,000. L'armata austriaca è di 88,000; essa è piena di ardore, e non dubita della vittoria. Tutte le forze hanno avuto l'ordine di concentrarsi verso Pesth.

— La Slesia è in piena rivoluzione, e quei montanari si preparano a marciare su Breslavia. La forza militare, che ora si trova a Berlino è di 25,000, fra pochi giorni Wrangel vuole avere a sua disposizione 60000.

S. NICCOLINI *gerente*.

CONDIZIONI
CIVILI, ECONOMICHE E MORALI
DELLE CLASSI SERVILI
PRIMA DEL SECOLO IX
Capitolo estratto dall'opera inedita
Dell'origine dei comuni in Italia
PER
EDOARDO SOFFIETTI
presso Gianini e Fiore.

NUOVO ORDINAMENTO
DEL
CULTO ISRAELITICO
NE'REGI STATI
DEL RABBINO MAGGIORE
LELIO CANTONI
TORINO
Tipografia Cassone
1848.
Trovasi vendibile presso il libraio Carlo Schieppati,
via di Po, num. 47.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 2 Dicembre 1848.** **N° 288.**

I Signori Associati ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

1 Dicembre.

La Camera dei deputati avendo creduto opportuno di chiudere la discussione generale sulla presa in considerazione della proposizione del deputato Pescatore, negandomi la facoltà di ribattere le obbiezioni che erano state fatte contro al primo mio discorso, e di combattere gli argomenti posti in campo dagli onorevoli miei oppositori, credo dover mio fare di pubblica ragione le parole che io intendeva dirigere ai miei colleghi, onde il paese possa con maggior cognizione di causa portare un solenne giudizio sulla grave e pericolosa questione, che durante tre giorni consecutivi si è ventilata nel Parlamento.

C. Cavour.

Signori,

Io ho già dichiarato alla Camera, che non giudicava opportuno il discutere sin d'ora il principio stesso dell'imposta progressiva che la proposizione Pescatore tende a far riconoscere e proclamare dal Parlamento. Una tale discussione richiedendo un esame preventivo e tempo più lungo di quanto ad essa sia ora disposta a dedicare la Camera, ho creduto quindi, che fosse solo il caso di esaminare se la presa in considerazione di questa proposizione potesse considerarsi opportuna o no.

Per dimostrarvene l'inopportunità, io mi son servito di un solo argomento, ed è il seguente.

L'imposta progressiva è considerata, a torto od a ragione, dall'opinione pubblica europea come ostile ai capitalisti, come diretta a colpire con mezzi indiretti il principio della proprietà; di più nel modo in cui essa è presentata alla vostra approvazione, veste un aspetto retroattivo e rivoluzionario che ne aggrava i sinistri effetti; quindi se voi, prendendo in considerazione la proposizione Pescatore, date a divedere che siete favorevoli al principio che la informa, aumenterete la sfiducia che già esiste nel mondo economico, e renderete più grave, più dolorosa la crisi che travaglia il commercio e l'industria.

Aggravandosi la crisi commerciale scemerà il prodotto delle gravezze indirette che costituiscono i 7|8 degli introiti delle finanze, e così condannerebbesi il tesoro ad una perdita certa, in vista di un guadagno lontano ed incerto.

A questo semplicissimo e chiarissimo argomento nessuno degli onorevoli miei opponenti rispose in modo categorico: alcuni trattarono la questione stessa della progressività delle tasse; altri cercarono di combattere varie proposizioni incidenti colle quali io aveva cercato avvalorare la mia proposizione. Io tenterò rispondere agli uni ed agli altri, ma specialmente a questi ultimi, giacchè, lo ripeto, ove venga dimostrato che la proposizione Pescatore è inopportuna, quand'anche essa fosse riconosciuta giusta e ragionevole in sè (ciò che io nego formalmente), ne rimandereste l'esame a tempi più tranquilli o ad epoca più acconcia, per esempio alla discussione generale del bilancio attivo.

Comincierò dal più formidabile dei miei avversarii, l'eloquente deputato Brofferio.

Nell'esordire del suo discorso, rispondendo a quanto io aveva detto intorno all'impiego dei mezzi rivoluzionarii, da lui di continuo consigliati, accusò le mie opinioni di essere se non retrograde, per lo meno ultra-moderate. A dir vero questo rimprovero a primo tratto mi colpì dolorosamente. Ma quando poi nello svolgere della sua orazione, io potei percepire chiaramente la significazione che egli dava alle parole *moderate* e *retrograde*, esso cessò dal farmi provare alcuna amarezza.

In fatti, io sentii l'onorevole oratore, parlando delle cose di Francia, dichiarare ultra-conservatori e retrogradi l'immensa maggioranza dell'Assemblea nazionale che respinse energicamente ogni tentativo d'introdurre nella nuova costituzione repubblicana il principio della progressività delle imposte. Io sentii di più trattare il generale Cavaignac non solo quale retrogrado, ma quale reazionario furibondo. In confronto di tali opinioni professate sopra antichi repubblicani, sopra veterani della causa liberale: in confronto di sì grave giudizio portato su di un generale illustre, che il più puro, il più virtuoso dei campioni che vanti la democrazia francese, il venerabile Dupont de l'Eure proponeva, or son pochi giorni, di dichiarare, in mezzo agli unanimi applausi dell'Assemblea nazionale, come *avente ben meritato della patria*, io in verità ho trovate non che non severe, ma soverchiamente indulgenti le parole usate dall'avvocato Brofferio; ed ho riconosciuto dovere alla squisita cortesia che lo distingue, l'avermi egli chiamato solo *ultra-moderato*, e il non avere impiegato la parola di *retrogrado*, o quella più volgare, ma più espressiva di CODINO.

Giacchè in verità, non ho la stolta pretesa di dirmi più liberale, più progressista di Cavaignac, di Dupont de l'Eure, di Odilon Barrot e di tanti illustri francesi, così severamente giudicati dall'avvocato Brofferio: lecito a lui di considerare come soli fedeli rappresentanti delle idee democratiche, come solo degni delle sue simpatie, i Ledru-Rollin, i Pierre Leroux, i Louis Blanc; io non esito a dichiarare di portare su questi cittadini di Francia ben altra opinione; e lascio al paese ed alla storia il decidere chi fra loro od i legislatori francesi dall'avvocato Brofferio denunziati come retrogradi e reazionari, siano i migliori amici della libertà, del progresso, della vera civiltà.

L'avvocato Brofferio parve poi risentirsi alcun che dell'espressione *montagna rossa* da me adoperata. Io spero che in questa, come in alcun'altra mia parola egli non avrà creduto rinvenire nessuna sinistra od ingiuriosa allusione, giacchè egli sa che io professo per lo splendido suo ingegno una sincera stima, ed ho sempre riconosciuto la schiettezza e la lealtà delle sue opinioni.

Nell'adoperare l'espressione *montagna rossa* per indicare la parte estrema dell'Assemblea nazionale francese, non ho fatto che valermi del linguaggio dei partiti, di quello stesso che questa *locuzione* serve ad indicare. Tutti coloro che leggono i fogli francesi sanno che i membri che seguono il vessillo di Ledru-Rollin, si gloriano del nome di *montagnards*, e che nei loro convegni, nei loro banchetti usano sostituire il colore rosso ai tre colori.

Il sapere poi se essi abbiano adottato questo particolare colore come un'allusione alle misure di violenza e di sangue dei *montagnards* del 1793, oppure come un indizio del roseo avvenire ch'essi preparano alla Francia, è questione ch'io lascio decidere dalla sagacità dei miei onorevoli colleghi.

Poichè sono a trattare gli argomenti ricavati dalla storia contemporanea francese, farò osservare all'avvocato Brofferio che egli cadde in straordinario errore quand'egli asseverò che il giudizio portato contro il principio della progressività delle tasse fu un effetto dello spavento prodotto negli animi dell'Assemblea nazionale dalle giornate di Giugno, e che non si può nulla arguire da una discussione che ha avuto luogo, in certo modo, mentre i cannoni della riazione rimbombavano ancora nelle orecchie dei timidi rappresentanti del popolo.

L'avvocato Brofferio sbaglia sulle date. La discussione di cui feci cenno, ebbe luogo in settembre, tre mesi dopo le giornate di Giugno; ed il principio della *proporzionalità* delle gravezze proclamato allora, fu riconfermato nel mese di novembre, quando la costituzione fu sottoposta ad una revisione completa.

Il voto solenne dell'Assemblea nazionale, l'immensa maggioranza che vi partecipò, non furono determinati dal cannone di Giugno, ma bensì dall'irresistibile evidenza degli argomenti posti in campo dagli oratori che combatterono il principio della progressività delle tasse. Il trionfo delle sane dottrine economiche fu dovuto al mirabile ingegno di chi ne propugnò la causa.

Lo dissi e lo ripeto: io credo che simili risultati produrrebbe in questa Camera la solenne discussione della proposizione Pescatore. Che più? ho tanta fede nella lealtà e schiettezza dell'avvocato Brofferio, che ove fra noi la causa economica avesse interpreti cotanto abili quanto i Thiers ed i Leon Faucher che la propugnarono nell'Assemblea francese, io porto ferma opinione ch'egli stesso si dichiarerebbe convertito al principio della proporzione delle gravezze.

Continuando la sua orazione, l'avv. Brofferio respinse con molto calore il sospetto che il principio che informa la proposizione Pescatore potesse condurre al comunismo od al socialismo, ed a questo proposito pronunziò in favore della proprietà e della famiglia eloquenti parole, a cui faccio plauso di tutto cuore. Ma egli commise un'involontaria ingiustizia, attribuendo al conte Revel od al deputato Jacquemoud questa sentenza quale artifizio posto in campo da uno spirito ultra-conservatore o retrogrado. Non furono certamente questi onorevoli nostri colleghi che ebbero il merito di scoprire i primi che il principio della progressività era distruttore della proprietà. Molto prima ch'essi proclamassero una tale verità in quest'Assemblea, essa era stata annunziata dall'alto della tribuna francese da un celebre personaggio che lo stesso sig. Brofferio, qualunque sieno le sue esigenze rivoluzionarie, non può tacciare di moderantismo o di reazione, dal sig. Prou-

---

Intervertiamo l'ordine dei capitoli dell'opera del signor Thiers per poter dare ai nostri lettori una giusta idea della questione, dell'imposta progressiva, osservando ancora, che l'Assemblea nazionale di Francia con una maggioranza di 646 contro 84 proscriveva questo principio, non all'occasione di una legge, ma nella discussione della sua Costituzione, in cui l'imposta proporzionale fu così solennemente sancita come articolo invariabile del suo diritto costitutivo.

L'imposta deve essere proporzionata e non progressiva.

Io ho fatto vedere, semplicemente col risalire all'origine dell'imposta, che ciascuno deve contribuire alle spese pubbliche non già egualmente, ma proporzionatamente a quanto guadagna, o a quanto possiede, per la ragione ben naturale che devesi concorrere alle spese della protezione sociale secondo la quantità dei beni protetti. Così, per esempio, se si suppone che la Francia dia 12 miliardi di prodotto sporco, e che occorra 1,200 milioni per far fronte alle pubbliche spese (estimazioni troppo ipotetiche, lo confesso) ne risulterebbe che ciascuno dovrebbe allo Stato la decima parte delle sue entrate d'ogni genere. Colui che possiede 1,000 fr. di rendita, o pel suo lavoro o per la sua sostanza, dovrebbe 100 fr. di comune contributo. Colui che avesse 10,000 fr. di rendite diverse, per proprietà o lavoro, dovrebbe nella stessa ragione del decimo, 1,000. Egualmente quegli che avesse 100,000 franchi di rendite diverse, dovrebbe 10,000 fr. Quest'ultimo pagherebbbe cento volte, l'altro dieci volte di più, poichè la protezione sociale avrebbe garantito all'uno cento volte, all'altro dieci volte d'avvantaggio. Riproducendo qui la comparazione che feci già della società con una compagnia di mutua assicurazione (comparazione la più vera, la più esatta che si possa fare) io dissi che si deve pagare il rischio in proporzione della somma di proprietà assicurata. Se si è fatta assicurare una casa che vale 100,000 fr. (la prima essendo di 1 0|0) si dovrà 1,000 fr. alla compagnia; se la casa assicurata vale un milione, si dovrà 10,000 fr. Queste cose sono di una tale evidenza che non sembrano pur tali d'essere discusse.

Ma raggiunto il limite della giustizia, certi finanzieri del giorno non sanno tenervisi. Essi hanno voluto andare al di là, ed hanno preteso che l'imposta dovesse essere progressiva, vale a dire che la proporzione, invece di essere del decimo per tutti, dovrà essere, per esempio, del quinto per l'uno, del terzo per l'altro. Per tal modo colui che avrà 1,000 fr. d'entrata pagando sempre 100 fr. in ragione del decimo, colui che avrà 10,000 fr. dovrà pagare 2,000 fr. invece di 1,000 in ragione del cinque, ed il terzo 33,000 invece di 10,000 in ragione del terzo, il quale fa pel secondo il doppio di contribuzione e pel terzo un poco più del triplo. Questo è quello che chiamasi imposta progressiva, che vuol dire: invece di proporzionare l'imposta alla estenzione della rendita, e di seguire una costante proporzione, si raddoppia, si triplica la proporzione a misura che la rendita è più grande; come presso a poco quel mercante, che, vedendo giungere un ricco forestiere alla sua porta, dice: questo signore è ricco, pagherà più caro. — Finchè trattasi di frivolezze di poco valore, si può ridere di codesta intenzione di far pagare differentemente le stesse cose, tanto più che codesti ricchi forestieri trattano di comune accordo, e che il male essendo volontario non potrebbe andare troppo oltre. Ma che direste se codesti compratori fossero costretti di comperare, senza libertà di dire di no?

Supponete che voi acquistiate da un mercante cento libbre di una tal derrata, gli è naturale che voi paghiate per cento libbre, e che se voi ne acquistate mille voi paghiate per mille. Trovereste voi naturale che vi si facesse pagare la libbra più cara prendendone mille, di quello che prendendone cento? In generale anzi è il contrario che avviene, poichè il mercante valuta il maggior profitto che gli apportate. Or bene! Qui la bisogna corre all'opposto: quanto più comperate, tanto più caro pagate. Se v'indirizzate ad una compagnia di spedizionieri e che chiediate di spedire mille botti, cento mila botti, pagherete come mille, come cento mila e generalmente un po' meno per botte, quante più ne darete a spedire, mentre le spese, mediante la quantità, diminuiscono anzi che aumentare. Per ultimo, se voi fate parte di una compagnia di azionisti, e che si voti una contribuzione straordinaria di 10 fr. per azione, voi la pagherete di 10 fr., abbiate cento azioni o ne abbiate mille.

La intendereste voi, avendone mille, di pagarla di 20 franchi invece di 10? Trovereste insensata una tal pretensione. Voi neppure ascoltereste chi vi proponesse di aderirvi. E che cosa è dunque la società se non una compagnia, dove ciascheduno ha più o meno di azioni, e dove è giusto che paghi ciascuno in ragione del numero di quelle che possiede, in ragione di dieci, di cento, di mille, ma sempre dietro la quota fissata per tutti? Sarebbe tanto ingiusto di sopportare una più forte prelevata quando si avesse poche azioni, quanto ingiusto di pagarne una minore avendone molte. La regola dev'essere per tutti; nè più nè meno della regola: altrimenti non v'è più altro che confusione, e la società agisce come il mercante, che dice: il signore è ricco, dunque pagherà di più le stesse cose; ciò che, lo ripeto, fa ridere, se trattasi di frivolezze; ciò che non ha limiti; ciò che diventa un vero saccheggio, se trattasi di valori considerevoli.

Qual è il riflesso che decide di far pagare ad uno nella proporzione del decimo della sua entrata, a un altro nella proporzione del quinto, ad un altro nella proporzione del terzo? Null'altro che questo: il primo non ha abbastanza di che vivere, il secondo ha quel che gli basta, il terzo ne ha di troppo.

Oh! Vedo quel che volete dire: questo quà ha 10,000 franchi di rendita invece di 1,000, o anche di 100,000 franchi invece di 1,000, e pagherà dieci volte più perchè gli è cento volte più ricco. Ma perchè dire: s'egli è dieci volte più ricco, pagherà non dieci volte, ma venti volte di più, e s'egli è cento volte più ricco, invece di pagare cento volte di più, pagherà trecento, quattrocento volte; e perchè? ve lo domando. Perchè? eccolo:

Quando adottate la proporzione del dieci per tutti, colui che possiede 1,000 fr. di rendita, pagando 100 fr. glie ne rimangono 900. Colui che ha 10,000 franchi, pagando 1,000 fr. glie ne restano 9,000; colui infine che ha 100,000 franchi, pagandone 10,000, glie ne restano 90,000. Ora, voi dite del secondo: 9,000 franchi sono ben abbastanza per vivere, se si pensa soprattutto a colui che non glie ne restano che 900. Voi dite del terzo: 90,000 franchi d'entrata, oh! ciò è esorbitante, pensando a colui cui rimangono 9,000 franchi, e ben più ancora esorbitante pensando a quegli cui non restano che 900. Si è dunque potuto prendere di più al secondo, e di più ancora al terzo. In conseguenza, si domanderà nella proporzione del quinto al secondo, e gli rimarranno 8,000 fr. per vivere: è bene abbastanza. Si domanderà nella proporzione del terzo al terzo individuo, e gli rimarranno 66,000 fr., il che non solo è abbastanza, ma troppo! Come? 66,000 franchi, quando al primo non ne rimangono che 900? E si lagnerà!

Io vi sfido a trovare altro ragionamento che questo. Gli è che il primo ha per l'appunto di che vivere con 900 franchi, il secondo ne ha assai con 8,000, il terzo troppo con 66,000; il che viene a dire che non avete più altra regola che il giudizio che vi conviene di dare sulla ricchezza; che siete in piena legge agraria, ripartendo i beni, raccorciando all'uno per dare all'altro, in una parola che avete messo mano nella proprietà. Usciti dalla regola, la quale è il muro di cinta, avete invaso il campo del vicino, per pigliarvi quello che vi piace, troppo o poco, secondo vi pare. Spingetevi più innanzi nella via in cui siete entrati, e dove più non avete che questa regola: ciò non basta per vivere, ciò basta, ciò è troppo; spingetevi più innanzi, e voi vedrete che sarete condotti più in là, molto più in là. Infatti, voi avete adottata la proporzione del decimo per l'uno, del quinto per l'altro, del terzo per l'altro, ed all'uno rimangono 900 fr. sopra 1,000, all'altro 8,000 fr. su 10,000, ed al terzo 66,000 fr. su di 100,000. Perchè, di grazia, codesto limite? Come? Saravvi un uomo che non avrà che 900 fr. di rendita, ed eccone uno vicino che ne tiene 8,000, un altro 66,000. Ma 8,000 sono più del bisogno, se si considera quegli il quale non ne ha che 900, e 66,000 sono fuori di ogni ragione. E perchè non dare un'altra proporzione? perchè non il terzo pel dhon, il più fiero nemico che il principio di proprietà si abbia. Che anzi i sigg. Revel e Jacquemoud non hanno nemmeno il merito di avere ricordato i primi la sentenza del Proudhon, giacchè un mese fa essa fu ripetuta in questa sala da uno dei più distinti membri dell'Opposizione, che mi duole di non vedere sul suo scanno, l'onorevole sig. Levet.

Moderi adunque il suo sdegno il deputato Brofferio, e non ci imputi a colpa se intorno alle dottrine socialiste e comuniste noi reputiamo la parola del sig. Proudhon più autorevole della sua.

Finalmente il sig. Brofferio, per scemare la fiducia che si potrebbe avere nei nostri calcoli sui risultati finanzieri della proposizione Pescatore, ci dice che in altra discussione siamo caduti in errore nell'estimo della somma che lo Stato potrebbe ricavare dalla vendita dei beni delle corporazioni religiose. Ed a prova di sua asserzione esso invocava la testimonianza di molti frati, di cui egli dice avere acquistato l'amicizia a cagione delle sue opinioni sulla loro secolarizzazione.

Mi permetta anzi tutto l'onorevole deputato di porgergli le mie felicitazioni su queste nuove amicizie e clientele. Io considero la riconciliazione assoluta degli ordini religiosi collo spiritoso e mordace direttore del *Messaggiere*, come una prova del possibile ravvicinamento delle opinioni più estreme; e ciò desta quindi in me la speranza di veder sparire un giorno la profonda divergenza d'opinioni che mi separa dal formidabile mio avversario, sostenuto ora con pari zelo e dai circoli politici e dai conventi frateschi.

Ma per tornare alle cifre, io gli dirò che non ho valutato a sette milioni, come egli assevera, il valore dei beni delle congregazioni religiose; ma bensì a 12 o 14: onde le mie estimazioni non si allontanavano di molto da quelle ch'egli ricava dalle informazioni somministrategli dai frati suoi amici.

Egli quindi non può pretendere, ch'io mi sia ingannato dal doppio al semplice, per ciò che riflette il valore dei beni delle corporazioni religiose. Ma quando ciò fosse, sarebbe facile a ciaschedun membro di questa Camera il verificare, se ho preso uno sbaglio solenne nel dichiarare che l'adozione pura e semplice della proposizione Pescatore non produrrebbe al tesoro che 2 o 3 milioni al più. Basta per ciò esaminare due o tre degli elenchi delle dichiarazioni del prestito pubblicati dalla *Gazzetta*, e si vedrà facilmente che le dichiarazioni che superano le L. 3,000, quelle cioè che sarebbero colpite dalla proposizione ora in discussione, non costituiscono più del decimo al duodecimo delle somme mutuate allo Stato. Ora supponendo che la legge Pescatore avesse per effetto di duplicare la quota di quelli che colpirebbe, ciò che è anzichè no esagerato, si otterrebbe da essa un supplimento di prestito dal 10 al 12, cioè tre milioni incirca.

Gli oratori che dopo l'eloquente deputato Brofferio presero a ribattere le varie ragioni da me addotte contro la presa in considerazione della proposta del deputato Pescatore, poco aggiunsero a quanto venne per me sin qui esaminato.

Il deputato Montezemolo non bastantemente informato di quanto io aveva detto in sua assenza, combattè molti argomenti che io non ho mai pensato di addurre: così a cagion d'esempio, egli disse essere io caduto in errore quando rimproverava alle disposizioni della legge Pescatore di distogliere i capitali dai soliti canali, entro i quali essi corrono a beneficio del commercio e dell'industria, imperocchè qualunque altra misura fiscale, salvo il caso non contemplato di un prestito all'estero, avrebbe avuto il medesimo inconveniente economico.

La sentenza del deputato Montezemolo è giustissima, ma non contraddice alcuno dei miei ragionamenti; non avendo io altrimenti sostenuto dovere l'adozione della proposizione Pescatore allontanare i capitali e quindi scemare il credito se non perchè il principio che la informa è tenuto come ostile alla proprietà, e perchè i capitalisti che sono digià in timore pei loro averi, fuggono i paesi ove i governanti si mostrino propensi a pericolose novità nell'ordine economico. Per provare alla Camera come fossero già disposti i capitalisti a concepire eccessivi timori, ho indicato come la corrente gli spingeva da qualche tempo a spedire i loro fondi in Inghilterra. Questo fatto fu negato dal deputato Montezemolo, il quale sostenne che se i cambii erano favorevoli alla Gran Brettagna, motivo ne erano le scemate nostre esportazioni. Ma qui errava l'onorevole mio opponente, dacchè assai più che per lo passato abbiamo vendute quest'anno sete all'Inghilterra. La carta su quel paese fu più del consueto abbondante; ma essendo stata di continuo ricercatissima dai capitalisti e dai banchieri di Genova e di Livorno, essa si sostenne costantemente ad un prezzo elevatissimo.

Questa mia asserzione, ammessa tacitamente dai deputati genovesi, può essere ritenuta dalla Camera come rigorosamente esatta.

Non ci dilungheremo sugli argomenti che si presentarono dai fautori della proposizione Pescatore in favore della progressività delle tasse; giacchè una questione cotanto grave e difficile non può essere trattata leggermente e di volo.

Osserverò però che il deputato Carquet, in una grave scrittura, spiegò con bastevole esattezza la natura e gli effetti del principio che informa la proposizione Pescatore. Ei confessò assai schiettamente ch'esso tendeva a diminuire la formazione dei capitali per opera dei singoli individui.

Noi prendiamo atto di questa dichiarazione dell'onorevole deputato della Tarantasia, e domandiamo quindi a tutti coloro che hanno alcun poco studiato le dottrine socialiste, se essa non torna a conferma di quanto dissero i deputati Revel e Jacquemoud sulle funeste conseguenze che derivare possono dal principio della progressività: se essa non è un'implicita confessione che questo principio racchiude un germe di socialismo?

Prima di terminare faremo ancora cenno del singolare argomento che il deputato Pescatore trae dalla natura delle spese dello Stato per propugnare la sua proposizione. Queste, egli dice, non tornano in utile generale proporzionato agli averi dei singoli cittadini; ma essi mirano in parte almeno al vantaggio speciale e progressivo delle classi doviziose. Per provare questo singolare assunto, egli citò le spese fatte per le arti belle, le grandi industrie, i larghi commerci. Se quest'asserzione del deputato Pescatore fosse esatta, l'imposta progressiva sarebbe talmente conforme ai dettami della giustizia e della ragione, che nissun uomo di buona fede potrebbe pensare a contrastarla. Ma grazie al cielo il deputato Pescatore cade in grave errore nella sua classificazione delle spese dello Stato.

Se è vero che ve ne sieno alcune, quantunque molto minori in numero ed importanza che nol dice l'onorevol proponente, che fruttino vantaggio ai soli ricchi, ve ne sono assai più che tornano ad esclusivo beneficio delle classi povere, come a cagion d'esempio gli stabilimenti di pubblica beneficenza o d'istruzione popolare. E se ciò è vero fin d'ora, lo sarà ancora più col progredire del tempo, giacchè io considero come sacro dovere di un Governo liberale il promuovere con ogni maniera di sacrifizi e di spese il miglioramento della classe più numerosa e men agiata.

Ciò basti a provare l'insussistenza dei principali argomenti posti innanzi in favore del merito intrinseco della proposizione Pescatore. Essi certamente non possono ravvisarsi tali da contrabbilanciare quelli che abbiamo sottoposti alla Camera per provare la sua assoluta inopportunità, fatta più palese ancora da un'ultima considerazione colla quale conchiuderò questa lunga mia replica.

Rifletta la Camera, che siamo in circostanze in cui il nostro Governo è costretto a ricorrere ad esteri capitali per sovvenire agli ingenti bisogni dello Stato; rifletta pure che i capitali rifuggono dall'avventurarsi in paesi ove i principii simili a quelli che il deputato Pescatore proclama come base del futuro sistema economico dello Stato, sono accolti dai Parlamenti e dai Governi; e decida quindi se in vista d'un guadagno di alcuni milioni, convenga l'adottare una proposizione la quale renderà impossibile un prestito all'estero, od almeno ne aggraverà le condizioni in modo da cagionare al tesoro una perdita assai maggiore dell'utile che dall'attuale legge si spera.

A conferma di quanto venne detto dagli onorevoli deputati che hanno combattuto la proposizione del professore Pescatore, sulla tendenza dei capitalisti di Genova e di Livorno ad impiegare i loro fondi in Inghilterra, togliamo all'*Economist*, il meglio informato dei giornali commerciali inglesi, il seguente brano della sua rivista degli affari trattati alla borsa di Londra nella settimana che ebbe fine col 25 spirato novembre.

« I fondi continuano a giungere dal continente in « gran copia, ond'essere impiegati in modo stabile da « noi. Per lo passato, questi ci erano spediti quasi « esclusivamente dalla Francia, ma ora giungono di « continuo dalla Germania e dall'*Italia* cospicue « somme per essere impiegate nei pubblici fondi. A « questa circostanza debbesi in parte attribuire il « miglioramento progressivo delle rendite dello Stato. »

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova 30 *novembre*. — Ieri sera si adunò nella gran sala del Ridotto il Circolo nazionale. Essendone stato aperto l'accesso al popolo, vi intervenne un numero grandissimo di persone. Questa assemblea doveva occuparsi di un indirizzo da trasmettersi alla Camera a fine di protestare contro la politica dell'attuale Ministero. Se non che sorsero sul principio della seduta tali e tante incomposte grida e inconsiderate interpellanze, che coloro cui incumbeva di governare il circolo, dovettero scioglierlo senza nulla concludere.

Il tumulto dal Ridotto si tradusse in piazza. Una considerevole turba trasse per le vie, gridando *abbasso il Ministero; evviva la Costituente*. Numerosi drappelli di truppe essendo comparsi a pattugliare per le principali strade della città, l'assembramento non tardò a dissiparsi senza altri disgustosi incidenti. (*Gazz. di Gen.*).

Parma 25 *novembre*. — *Scrivono all'Alba*: nel momento che le scrivo sono arrivate tre bare nel nostro vescovado, le quali sgraziatamente portano le mobilie, che or son due buoni mesi vedemmo con tanta soddisfazione partire accompagnate da 7 croati, m'intendo delle mobilie del vescovo Neusche! di dolorosa memoria! Ah che sventuratamente siamo minacciati dal fatale *statu quo*, poichè se ritorna il vescovo tedesco certamente ritornerà anche il duca Carlo II.

Guardate se maggiori mali ci ponno piombare addosso! dopo le tante disgrazie accaduteci, anche il regalo di quel briccone di vescovo, che il diavolo se lo tenne sempre fra le sue branche in Verona! e che noi credevamo sicuramente che Iddio mosso a pietà de' nostri mali ce ne avesse per sempre liberati!

Casteggio 27 *novembre*. — A dispetto delle cautele prese dal comando militare di Piacenza, vi dò per certo che continuano gli Ungheresi ed Ulani a disertare. Non passa giorno che non ne arrivi qualcheduno: ieri ad un ora e mezzo giunse a costituirsi a questa maggiorità un ulano a cavallo con armi e bagaglio, e venne mandato al Quartier generale.

La truppa Austriaca in Piacenza è quasi sempre sotto le armi, e sorte pochissimo, e le è proibito severamente di uscir fuori di città. Ho fatto una scappata in Piacenza, e questa città, già di sua natura monotona, è ora, si può dire, in uno stato di tenebre. Il popolo però non si sgomenta, e cammina altero lungo le vie, e guarda in faccia ai militari con aria di trionfo. (*Cart. dell'Avv.*).

Venezia 23 *novembre*. — Ci scrivono: oggi è qui arrivato da Ancona l'ammiraglio Albini, ed in questo momento sta in conferenza col Governo. (*Gazz. di Gen*).

— Il Governo provvisorio di Venezia di concerto col Consiglio comunale di questa città che, con 43 voti affermativi contro 4 negativi, nella convocazione del 6 corrente a scrutinio secreto acconsentiva,

Decreta: 1. Per sopperire a'pressanti bisogni dello Stato nella presente guerra dell'indipendenza italiana, viene gettata una sovraimposta di dodici milioni di lire correnti a carico di tutti gl'immobili compresi nei comuni ora soggetti al Governo veneto.

2. Tale sovraimposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, incominciando dal 31 marzo 1849.

3. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il Governo cede questa sovraimposta al comune di Venezia, il quale si obbliga di corrisponderne l'importo complessivo, mediante l'emissione di altrettanta carta monetata, che si nominerà *Moneta del comune di Venezia*, ed andrà in corso col giorno 1 dicembre p. v., secondo le più precise indicazioni, che saranno contenute in apposito avviso del Municipio.

4. Essa verrà consegnata al Governo, in rateazioni che non saranno maggiori di tre milioni di lire al mese.

La reggenza della Banca nazionale sorveglierà alla sua emissione, e vi apporrà un timbro di controlleria.

Livorno 28 *novembre*. — *Via telegrafica, Tolone 24 novembre*. — Successivamente rientrarono in questo porto i legni della squadra comandata da Baudin. Sono già ritornati i due vascelli di 120 cannoni, l'*Oceano* ed il *Sovrano* col. retroammiraglio Trehovart, ed il vascello da 90 l'*Inflessibile*, e la fregata *Alice* a vapore, e a vela la *Pomona*. Questi due ultimi però ritorneranno in Italia, anzi l'*Inflessibile* vi è già ritornato. Oggi sono pure qui giunti il vascello da 90 la *Iena*, e la corvetta la *Pernice*, reduci dalla Sicilia.

— Ieri mattina il nostro governatore accompagnato dal consigliere di Governo dott. Emilio Lombardi, dal citta-

---

secondo, non la metà per il terzo? Così l'uno avendo sempre, e invariabilmente, i suoi 900 franchi, l'altro ne conserverebbe 6,600 sopra 10,000, ed il terzo 50,000 su di 100,000. Si oserebbe dire che questi due ultimi sono a compiangersi, l'uno con 6,600 fr., l'altro con 50,000? Ma a riguardare le cose dal punto di vista della vera umanità, non si sarebbe fatto abbastanza. Per essere compiutamente umano occorrerebbe un'altra progressione, e si anderebbe ai due terzi pel secondo, il che gli lascierebbe 3,300 franchi, ed ai tre quarti pel terzo, il che gli lascierebbe 25,000 franchi; si giungerebbe fin qui, e sarebbesi ben indulgente per la ricchezza, poichè al postutto, vi rimarrebbe ancora un uomo che avrebbe 25,000 franchi per vivere, presso d'un altro che non ne avrebbe che 3,300, e di un terzo che non ne avrebbe che 900.

Vi prego pure di notare, che se volete essere coerenti, ed innalzare senza posa la progressione, com'è giusto, egli diverrebbe inutile d'esser ricco, mentre continuando di tal fatta, andando dai tre quarti ai quattro quinti, o ai cinque sesti, o ai sei settimi, o ai sette ottavi, o agli otto noni, o ai nove decimi, egli non servirà quasi niente per esempio di avere 150,000 fr. di rendita invece di 100,000, poichè nella proporzione dei quattro quinti non si riterrebbero che 30,000 fr. di rendita invece di 25,000. Egli non gioverebbe a nulla di averne 200,000 invece di 150,000, poichè nella proporzione dei cinque sesti si avrebbero 33,000 fr. invece di 30,000. Egli non gioverebbe a nulla di averne 250 invece di 200,000, poichè nella proporzione dei sei settimi si avrebbero 35,700 fr. invece di 33,000. Anzi verrebbe ad essere pericoloso l'esser ricco, mentre v'ha tal progressione, dopo la quale, giunti alla proporzione di novantanove centesimi, si riterrebbero 10,000 fr. per vivere, con un milione di rendita. Il calcolo finalmente prova, che applicando una proporzione sempre crescente, l'ultimo termine sarebbe zero.

Ma, si dirà, voi esagerate. Si può spingere la proporzione in una certa misura, ma non camminar così presto come fate, e finalmente per andar incontro alle ultime conseguenze del calcolo, che condurrebbe a zero, possiamo arrestarci e non mai oltrepassare la metà; poichè infatti, in nessun sistema di progressione proposto si andò più là di 50 per 0|0 della rendita. E perchè arrestarci? vi domando. Perchè siete moderato. E qual regola seguite voi nella vostra moderazione? La regola che non bisogna prender troppo, che non vuolsi ridurre a 3,300 franchi l'uomo che ha 10,000 franchi di rendita, a 25,000 chi ne ha 100,000: che possiamo contentarci di prender all'uno 2,000 franchi e lasciargliene 8,000, all'altro 33,000 e lasciargliene 66,000. In tal guisa voi stimate le proporzioni che la ricchezza deve conservare nella nostra società. Voi vi chiamate con un nome, ch'io non voglio profferir quà, ma che onoro: voi appartenete a quel partito ch'io non voglio indicare, ma di cui fo gran caso, e per questo motivo voi siete più moderato. Grazie. Ma gli spiriti sono ben diversi, sono inclinati alla contraddizione. Vi ricordate dell'incanto che si fece a proposito delle provvisioni dei ministri? Uno propone 60,000 franchi annui. È troppo, dice un'altro, bastano 48,000. Anche questo è troppo, soggiunge un terzo, 36,000 è più che bastante. Giunti là si soffermano presi da una specie di pudore. La stessa cosa si farà per la progressione dei tributi, e l'Assemblea nazionale stanzierà ciò che si deve conservare della fortuna che vi lasciò vostro padre, dopo aver lavorato tutta la vita. Ma guardatevi, odo delle grida. Il popolo soffre, si agita, fa pressa alle porte dell'Assemblea nazionale: un generale comprese male i suoi ordini: la sala dell'Assemblea è invasa, la repubblica sociale trionfa. Vuolsi un bilione immantinenti. Dessi dunque trovare una progressione più rapida, vuolsi questo bilione perchè il popolo non sia nuovamente ingannato. Chi arresterà questi trionfatori? Nulla, perchè la regola non esiste più, voi avete distrutta quando siete entrato in quest'ordine di considerazioni, che questo non basta per vivere, che quello è troppo. Non rimane più che una regola arbitraria dipendente dalle tendenze, dai costumi, dalle abitudini di coloro che hanno vinta la battaglia, quella battaglia in cui si pugna mettendo la baionetta nel fodero. Ne risulta che non ho più altra guarentigia che il nome che portate, le obbligazioni da voi contratte in un giornale, o in un discorso, che il vostro carattere, finalmente la vostra maggiore o minor discrezione. Ricordatevi tuttavia che la moderazione di coloro che governano non fu mai considerata come una guarentigia da alcuno, e meno ancora dagli altri, da chi si dice difensore esclusivo della libertà.

Voi siete moderato, usano rispondere e con ragione a coloro che chieggono l'arbitrario, voi siete moderato, tanto meglio per la vostra gloria. Ma voi siete od altri potrebbero non essere e non sarebbero sicuramente. Noi non consideriamo adunque la vostra moderazione come una guarentigia. Noi preferiamo una regola, per quanto dura ella sia, ma una regola stabile, fissa e che non ci renda dipendenti dalle virtù di alcuno.

Se mi sono fatto comprendere, se non si dimenticarono i primi miei raziocinii, ciò che ho detto, che la proprietà era il frutto accumulato del lavoro, che se l'equità vuole che la si rispetti, l'interesse sociale lo vuole ancor davvantaggio, poichè senza sicurezza non v'ha lavoro, nè senza lavoro prosperità pubblica, ma barbarie o dispotismo; se queste verità sono presenti allo spirito, si dee comprendere che la proprietà è sacra quanto la libertà, che sono necessarie delle regole per l'una, quanto per l'altra che, brevemente, sono necessarii dei principii. La proporzionalità è un principio, ma la progressione è odiosa ed arbitraria. Le spese della protezione sociale rappresentano un decimo dell'introito totale; ebbene, sia il decimo per tutti. Comprendo questo principio perchè si pagherà in ragione di ciò che si avrà fatto spendere alla società, in ragione di ciò che se ne sarà ricevuto, come in una società il cui capitale è diviso per azioni, se è necessaria una anticipazione per ogni azione, sia che se ne abbiano cento, sia che se abbiano mille o centomila. Se si esigesse dall'uno un decimo dell'introito, dall'altro un quinto, dall'altro un terzo, si commetterebbe un atto arbitrario, una spogliazione. Voi mi toglierete più o meno secondo il vostro umore, ma io dipendo da voi, come in Oriente si dipende da un pascià, e in Calabria e in Catalogna da un capo di ladroni. Nè i capi di ladroni sono sempre spietati. Tuttavia non ho mai udito che in certi paesi le grandi strade, massime nella notte, fossero la vera immagine dello stato sociale, e spero non giungeremo di rivoluzione in rivoluzione a quel grado d'intelligenza dei principii di giustizia e di libertà.

Perciò il tributo proporzionale, cioè proporzionato alla parte di spese che la società si suppone abbia fatta per voi, al servizio che ne avete ricevuto, come in materia di assicurazione, il premio è proporzionato alla parte di spese che la società è supposta aver fatto per voi, è quanto si può desiderare di meglio, e vi veggo un principio. Ma sarebbe l'atto più esosamente arbitrario il far pagare in maggior proporzione all'uno che all'altro, per l'unica ragione che tu credi che quegli sia più ricco, e che abbia troppo più che non gli occorra per vivere. Capisco la beneficenza, capisco che la società non esiga nulla dall'indigente riconosciuto tale, che si veda mendicar sulla strada, o soffrente per fame in un bugigattolo. Ma da questi casi in fuori vuolsi una regola per tutti coloro che la società non dichiarò esenti dalle imposte per causa della loro miseria. Pel povero chiedò bontà, pel ricco non chiedo che giustizia. È una virtù amar il povero, ma odiar il ricco non è. Scrissi ciò in qualche luogo, io non ricco, lo scrissi per convincimento: poichè è necessario che la società oppressa fino al 1789 dalla dominazione delle alte classi, non venga dal 1848 oppressa dalla dominazione contraria.

dino Petracchi, e da due amici suoi, si recò a visitare i forti della città. Nella fortezza vecchia, in porta Murata, porta del Molo, e alla Torre del Marzocco, dove si condusse per mare, esaminò attentamente e minutamente tutte le batterie, gli arsenali e i mezzi di difesa che possono tutelare Livorno da qualunque aggressione dalla parte di mare, non che i lavori attivati pel miglioramento ed incremento delle nostre artiglierie. A ore 3 pom. il governatore si riduceva al palazzo.

— Il professor Matteucci venne ieri in Livorno per dare le opportune disposizioni onde il telegrafo elettrico della stazione della strada farrata sia prolungato fino al palazzo del governatore, e così divengano più pronte e immediate le comunicazioni col centrale Governo.

(*Patria*).

ROMA, 25 *novembre*. — *Proclama ai popoli dello Stato Pontificio.* — Deve esservi manifesto, che nell'assenza del Principe il Governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio de' deputati, sempre fermo nell'esercizio de' suoi diritti e nell'osservanza de' suoi doveri, si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale il Santo Padre ha conferito i poteri, e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo d'avere decretato, per voto unanime, di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà, a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di Lui per esortare il popolo Romano, e quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente, dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia.

Il Consiglio dei deputati, in suo nome e in nome del Ministero, accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Roma, li 25 novembre 1848.

Il Presidente del Consiglio
STURBINETTI.

BOLOGNA 26 *novembre*. —*Manifesto agli elettori.* — La determinazione di rinunciare all'ufficio di deputato nelle presenti circostanze ha tale gravità, che abbisogna di essere pienamente giustificata; laonde non sì tosto giunti a Bologna noi ci affrettiamo di adempiere questo dovere. La esposizione dei fatti e dei motivi del nostro operato, sarà semplice, leale, senza studio e amore di parte. Così essa rechi nell'animo vostro questo convincimento, non avere noi demeritato il nobile ufficio commessoci, avvegnachè lo abbiamo deposto solo quando ci parve impossibile il sostenerlo.

Voi conoscete, o signori, gli avvenimenti del 15 e 16 novembre in Roma; l'assassinio del conte Rossi, il baccante tripudio sulla sua morte, il commovimento della città, le dimande armata mano al Quirinale, il lungo e fermo rifiuto del Papa, e finalmente l'annunzio della sua annuenza quando incominciò la mischia e il sangue fu sparso. Quinci entrava al potere il nuovo Ministero.

In presenza di tali fatti, compiuti tutti senza partecipazione legale delle Camere, ond'era mutata la condizione politica del paese, e mentre si voleva sottoporre al Consiglio dei deputati il piano di un'Assemblea costituente italiana, il primo pensiero che ci si offerse alla mente fu che a tanta opera si richiedesse un mandato più esplicito e derivante da più larga base di elezione. E questo pensiero a molti savi ed esperti uomini parve assai ragionevole. Però considerammo d'altra parte ai pericoli dell'indugiare, al supremo bene della concordia, al giovamento che le Camere nell'ordine costituzionale potrebbero arrecare alla cosa pubblica; e queste considerazioni ci sembrarono prevalenti.

Ma prima delle questioni politiche vi era una quistione di diritto, di umanità, di morale. Nel palagio del Parlamento, in quello che dovrebbe essere sacro tempio della libertà, un ministro del Papa; un deputato eletto dalla città di Bologna, un antico ed illustre professere della nostra Università, un Italiano, un uomo era stato ucciso. Noi non potevamo rimanere seduti su quegli scanni se il fatto non era dalla giustizia solennemente perscrutato. Questa nostra deliberata volontà esponemmo subito a taluno dei ministri, il quale replicatamente ci assicurò che il Ministero non avrebbe lasciato trascorrere la prima adunanza del Consiglio, senza annunziare di avere ordinato la compilazione del processo. Tali assicurazioni ci confortavano grandemente e allora noi scevri da qualsivoglia preoccupazione rispetto alle persone, consentimmo di ascoltare in silenzio il nuovo Ministero, riservandoci a determinare dai primi suoi fatti la nostra condotta avvenire. In un punto poi per lunga e costante fede eravamo unanimi e ferventi, cioè di favorire con ogni sforzo e con ogni sacrifizio la causa della indipendenza nazionale.

Qui, o signori, per via di digressione ci sia permesso di accennare che la radunanza del giorno 17 di cui avete letto nella gazzetta singolare menzione, non era stata prima regolarmente annunziata, nè per parte del Ministero si riteneva dovesse aver luogo. Questa è la sola e semplicissima ragione che noi e moltissimi altri deputati non c'intervennero, come ne fanno fede le posteriori interpellazioni dell'onorevolissimo signor Fusconi approvate dallo stesso presidente.

La prima adunanza veramente legale fu adunque quella del giorno 20 alla quale assistevamo con grande ansietà e aspettativa. Ma il Ministero era muto in tutte le quistioni: taceva sulla uccisione del Rossi, taceva alle accuse date al suo programma dal principe di Canino, e non osò sulla proposizione del Potenziani interporre alcuna autorevole parola.

Questa proposizione gittata inopinatamente dal Potenziani in mezzo al Consiglio voleva *che si nominasse una deputazione la quale portasse al trono di Sua Santità le espressioni della nostra devozione ed inalterabile attaccamento.* Essa dopo gli avvenimenti del 16 stabiliva francamente e precisamente la situazione della Camera in faccia al Sovrano, determinava un sistema da tenersi e troncava la via alle politiche ipocrisie che il paese oggimai troppo conosce e dispregia; porre questo partito e risolverlo a nostro avviso era tutt'uno, e non poteva neppure aver luogo una discussione senza mettere in controversia il principio monarchico costituzionale per lo quale ha vita il Parlamento attuale. Votammo adunque unanimi cogli altri nostri concittadini in favore della proposta, e parve da prima che fosse vinta; ma avendo un oratore contrario dimandato la controprova, il presidente dichiarò che il partito era stato rigettato.

Noi crediamo alla piena scrupolosità degli ufficiali del Consiglio, nè ci è lecito accogliere alcun dubbio senza prove. Noi non parliamo delle dimostrazioni degli spettatori intorno a quel che la Camera stava deliberando. Trista condizione di tempi quando si tenta d'impedire la libertà dell'opinione e della parola! Ma l'inaspettato rifiuto della proposizione Potenziani secondo il nostro giudizio toglieva la base dello Statuto, invalidava la istituzione della Camera, ed ogni sua ulteriore deliberazione. Ci parve che da quel punto la nostra parola, la nostra presenza sarebbe inutile e forse dannosa; e un profondo sentimento di coscienza ci impose di dichiarare la nostra rinuncia. Compiuto questo atto credemmo debito di onore recarci senza indugio in mezzo agli elettori, e render loro immediatamente conto della nostra determinazione.

Eccovi, o signori, i fatti e le ragioni che ci hanno mosso i quali sottoponiamo al vostro giudizio con ferma speranza di ottenerne approvazione. Imperocchè ci affida il sentimento di aver voluto costantemente il bene, e di aver operato secondo la sincerità dell'animo nostro. Ricevete anche una volta le nostre azioni di grazie per l'onore che ci compartiste e del quale serberemo perpetua e viva la riconoscenza.

Bologna, 25 novembre 1848.

MARCO MINGHETTI — CARLO BEVILACQUA — ANNIBALE BANZI.

NAPOLI 24 *novembre*. — La reazione fa ogni sforzo: le elezioni che in gran parte non erano riescite conformi alla *regia volontà* del Borbone, hanno talmente spaventate quest'anime vili della *Camarilla*, che si è ancora ricorso ad estremi partiti, di prorogare cioè l'apertura delle Camere al 1 febbraio, mentre il giornale officiale l'avea annunziata pel 30 corrente.

La condizione della città è tale che ognuno s'aspetta da un momento all'altro una catastrofe. Tutti i buoni sono talmente stanchi, che prevedo non si possa più a lungo durare. (*Alba*).

— 25 *detto*. — Il Ministero ha prorogato le Camere al 1 febbraio. (*Patria*).

SIRACUSA 19 *novembre*. — Nel Consiglio civico di Siracusa il consigliere Giaracà prese la parola in questi termini:

« Signori, alcuni giornali di Napoli colla impudenza propria all'uomo venduto, spacciano che diverse città di Sicilia nostra, come Catania, Siracusa, e forse anche Palermo, abbiano inviato deputazioni ai regii perchè anelano di tornare sotto il dominio Borbonico. L'infamia di tale assertiva è così evidente all'universale, che io mi sarei astenuto di far sentire a voi, onorevoli cittadini, la inverecondia di quelle accattate parole, se non mi fossi accorto che esse vengono inspirate dal gabinetto Napolitano, il quale colla stampa bugiarda va tentando tutti i mezzi per raccomandarsi all' opinione dell'Europa. Epperò onde cessi una volta questo infame traffico dell'opinione, perchè consti legalmente il voto spontaneo ed incorrotto del popolo Siciliano, è bene che la nostra Assemblea rappresentante legittima di questo popolo Siracusano, dichiari con modo legale e solenne l'odio invincibile, che per le presenti e passate sventure ogni cittadino sente profondamente contro i Borboni ».

ESTERO.

PARIGI 27 *novembre*. — Il signor Lamartine si ritirò dalla candidatura. Egli comprende nobilmente i doveri del cittadino verso la patria. Un uomo non si può presentare come candidato alla presidenza, e se l' opinione pubblica si volge verso cui non ha il diritto di negar alla Francia ciò che questa esige da esso. Ma ciò che può fare quest'uomo, ciò che può dire quando comprende che la sua ora non è giunta e non conviene allo Stato, il sig. de Lamartine lo dice e lo fa. Io temo la candidatura. Mentirei con me stesso e col popolo, tenterei Dio, se dicessi di desiderarla. Conosco le difficoltà, e non mi sento bastante a superarle. Non riacquistai tutta la confidenza pubblica. Consumai in sei mesi, per la repubblica quindici anni di popolarità. Nè questo tesoro si ricupera in nu giorno. Aspettate che questa ritorni gradatamente: quando mi sentirò forte abbastanza, vi dirò: disponete di mia forza. Ora mi sento debole e vi dico con confidenza: non esponetemi alle tempeste.

Ecco in quali termini si esprime il sig. Lamartine e il giornale *le Bien Public*, che riproduce le parole dell'illustre candidato, compie energicamente il suo pensiero, serbando l' avvenire pel Lamartine e dicendo alla Francia: « salvate il presente col Cavaignac ».

SVIZZERA. — Nel Consiglio nazionale, ai 22 novembre, si votò la proposizione della maggioranza della Commissione riguardo agli affari del Ticino (vedi *Risorgimento* n. 285), dopo essere stata reietta la proposizione della minoranza da 62 voti contro 31. L'art. 1 (internamente dei rifuggiati) è vinto con 62 voti. L'art. 2 (proibizione di lasciar soggiornare i nuovi rifuggiati) da 50 contro 46. Gli altri per una forte maggioranza. La proposizione del signor Michel, che l'Assemblea si riservi di far pesare una parte delle spese sul cantone del Ticino non ottiene che qualche voto. La seconda proposizione dello stesso (approvazione dei rappresentanti nel Ticino) è vinta per 53 voti contro 33.

VARIETA'

AURORA BOREALE

veduta in Domodossola la notte del 17 novembre 1848.

> En Italie une aurore boréale est un phénomène excessivement rare.
>
> *Humboldt Cosmos*, p. 157.

Questo fenomeno, che al dire del più celebre fra i moderni naturalisti è pur così raro in Italia, e per istudiar il quale tanti illustri ed appassionati amatori della natura non si peritarono di recarsi a passare le intiere notti fra i più rigidi verni della Laponia, fin sopra il 70° di latitudine boreale (1), a noi posti poco più su del 46° quasi alla stessa latitudine di Ginevra, fu dato di contemplarlo la sera del 17 corrente in tutto lo sfoggio della sua pompa e magnificenza. Le prime fasi, a dir vero, di questo raro prodigio della natura non ci fu concesso di osservarle, sì per la posizione della nostra città, che è in mezzo ad un bacino, cui fa corona tutto all'intorno come un grande anfiteatro di monti, e sì per l'inaspettata apparizione della meteora. Circa alle 9 1|2 però questa singolare aurora ci si mostrava già quasi nella sua pienezza, avendo a centro quella parte di cielo che sta sopra le diacciate vette del Gries, e le basi esterne il Pizzo Parabianco a occidente, e quello di Menta che è sopra la nostra città ad oriente. Tutta quella mezza volta di cielo ci appariva ad un tratto irraggiata da una luce sanguigna, che veniva per riverbero ripercossa dalle altre cime nevose de' monti che chiudono a mezzogiorno la cerchia, cui Domo è centro. Lunghe strisce, o diremo meglio ampi sprazzi ed eiaculazioni di luce biancastra, che venivano spesso tramutandosi in altrettanti minori raggi giallognoli-azzurri, solcavano in direzioni quasi parallele ascendenti tutta l'emicupola boreale del nostro orizzonte; il fondo però sanguigno anche verso occidente, dove egli era maggiore e più risentito, non toglieva alle stelle il loro splendore, che pareva anzi più forte e più vibrato, sì che tutto il cielo di quella parte rendeva l'immagine di un bellissimo drappo di porpora stellato. Verso le 10 1|2, quando la nostra aurora già notabilmente diradata, comminciava a scolorirsi, si videro levare a settentrione-ponente due gruppi di nugoli oscuri, che dileguaronsi poi tosto l'uno dietro l'altro, quasi per evaporazione, si sarebbe detto a giudicarne pur dalla vista, cagionata dal caldo della meteora che loro incumbea. Circa quest'ora medesima una stella filante spiccavasi dal nostro zenit, e pare che anche le bestie sentissero qualche influsso di questa meteora, perchè i botoli e i cani di ogni specie sentivansi guaire ed ululare in modi insoliti lunga pezza. Nessun altro rumore od esplosione, come vuolsi da alcuno cagionato da questa meteora, si è qui sentito. Durante l'azione del fenomeno il termometro segnava 0, ed il barometro 0, 74. Duolmi di non aver potuto osservare le variazioni dell'ago calamitato che più importano al caso nostro.

Non si potè distinguere bene la così detta corona dell'aurora, che di solito prende il termine di questo fenomeno; si vide bensì distendersi quella luce come un velo leggero e vaporoso che veniva grado grado scemando e dileguandosi a misura che più si alzava sopra il nostro zenit, ove le stelle impallidirono, mentre dalla parte del sud scintillavano tuttavia lucidissime. In questo frattempo per altro il fenomeno stesso si riproduceva tratto tratto quasi per ripercussione a diverse riprese, ma spezzato e parziale, e sempre scemando di vigoria fino al sopravvenire d'una luce crepuscolare, che fu verso mezza notte. I dì precedenti al fenomeno furono serenissimi, il mattino seguente poi il cielo si vide cosperso di candide nubecole, o così detti cirro-cumuli, che levato il sole si condensarono e ricoprirono tutta la volta del cielo fino all'indimani di sera, quando furono sgombri affatto da un forte vento che tirava da ponente.

Dal Colegio Melleris, 20 novembre 1848.

(1) È celebre la costanza del sig. Lottin, uno de' più infatigabili osservatori della spedizione d'Islanda, il quale durò per questo ben otto mesi (dal settembre 1838 all'aprile 1839) alla sua specola di Bosekop, fra i più orribili freddi del Wertfinmark.

GIUSEPPE BURDET
Professore di Fisica.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 novembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Letta la nuova formola del progetto di legge che dichiara abrogata la legge del 2 agosto, per la quale si conferivano poteri straordinarii al Governo del Re stata modificata dal Senato, Ravina fa osservare che la Camera non può contraddire alla formola già adottata dopo lunghissima discussione, e che perciò si vede che il Senato non ebbe altra intenzione che quella di contraddire alla Camera dei deputati.

Il ministro dell' interno risponde che la formola adottata dal Senato pare piuttosto a lui una variazione di semplice forma che di sostanza, e che la sostanza si è che il Governo non possa più usare dei poteri straordinari conferitigli colla legge 2 agosto, aggiungendo che respingendo il progetto formolato dal Senato si andrebbe incontro ad un maggiore inconveniente, perchè una legge rifiutata da uno dei tre poteri non può essere riprodotta nella stessa sessione.

Ravina aggiunge che non è il caso di rigettare il progetto, ma di rimandarlo al Senato, nuovamente modificato.

Il ministro dell' interno sostiene che la Camera non può che accettare il progetto del Senato, ovvero rigettarlo.

Ravina replica che, ove ciò fosse, ne verrebbe di conseguenza che si dovrebbe sempre accettare le emende del Senato. Osserva poi che si potrebbe fare un altro ammendamento, e che questo potrebbe esser tale da riuscire accettabile anche al Senato.

Il ministro di finanze dice che i senatori non hanno inteso di fare che una questione grammaticale.

Galvagno osserva che è sempre prudenza il prevenire le quistioni che potrebbero insorgere dalle parole di una legge.

Sineo soggiunge che se il Senato non trattò la quistione che dal lato puramente grammaticale vi è tanto maggior ragione di non adottare alla cieca la sua formola, e di esaminarla attentamente. Forse ne verrà una nuova modificazione, non trattandosi di rigettare la legge, bensì di accogliere o rigettare un ammendamento del Senato.

Il ministro dell' interno dice che la quistione sta nell' interpretazione dell'art. 56 dello Statuto. — Io credo che prima di tutto si debba sentire la Camera sull'emendamento del Senato: se essa lo approva, allora non vi ha più quistione; se non lo approva, io credo che si debba costituire una Commissione mista, secondo l'uso degli altri Parlamenti, e principalmente di quello d' Inghilterra, per uscire da questo circolo vizioso.

Sineo. Il disimpegno proposto dal ministro degli interni potrebbe rendersi necessario in certi casi; ma non credo che ne sia per anco giunta l'opportunità.

Mentre il presidente sta per mettere ai voti l'art. emendato dal Senato dopo che fu respinta una proposta del sig. Sineo, Ravina domanda la parola.

Ravina. La ragione per la quale il Senato cambiò la formola adottata in questa Camera non è una ragione grammaticale. Io osservo che nella redazione del Senato si lascia ancora in dubbio se i poteri dati al Governo colla deliberazione 2 agosto siano cessati per legge o pel solo fatto della ragunata del Parlamento. Quindi se il Parlamento venisse sospeso o sciolto, si potrebbe ancora porre in dubbio se quei poteri straordinarii rivivessero, o no. Ora questa è appunto la ragione della redazione adottata dai deputati. E la ragione sta in ciò che nella redazione del Senato fu soppressa la parola *in avvenire*. Perchè si è soppressa? Propongo di restituirla.

Il presidente. Metto ai voti l'articolo emendato dal Senato.

Bianchi. Prima di mettere ai voti l'articolo emendato, proporrei che si mettesse la proposizione del ministro degl'interni.

Guglianetti. Io appoggio la proposizione del deputato Ravina.

Valerio. Se non fosse sorto verun dubbio per la soppressione della parola *avvenire*, non avrei avuto difficoltà di votare la formola adottata dai signori senatori; ma essendo sorto questo dubbio, io vedo che l'emendamento del deputato Ravina deve essere accettato, altrimenti noi lascieremo un varco aperto a sinistri disegni (*rumori del centro*).

Galvagno dichiara che voterà contro questo emendamento, perchè non è necessario.

Ravina osserva che nulla costa l'aggiungere una parola che valga ad assicurare contro qualunque dubbio.

È posto ai voti l'ammendamento Ravina, consistente nell'aggiungere che i poteri straordinarii non potranno rivivere in avvenire.

È rigettato dopo due prove.

Mellana ritorna sulla incostituzionalità del voto concesso il 2 agosto, e minaccia di farlo dichiarar nullo.

Il presidente pone ai voti l'articolo emendato dal Senato.

Fatta la prova, ne risulta la maggioranza in favore.

Mellana. Dimando che la votazione venga fatta per appello nominale, giacchè in mezzo a questa oscurità potrebbe l'ufficio della presidenza involontariamente prendere equivoco.

Galvagno. Non si può prendere la parola fra la prova e la contro-prova.

Mellana. Ringrazio il sig. Galvagno della osservazione, ma credo che dal regolamento non sia stato previsto il caso di una votazione fatta all'oscuro. *Un deputato*: Si rechino lumi quanti ne abbisognano.

Presidente. Si passa alla contro-prova; si farà poi l'appello nominale per la votazione segreta.

Dalla contro-prova risulta nuovamente la maggioranza in favore dell'articolo emendato dal Senato.

Si procede allo scrutinio segreto.

Risultato dello squittinio

Numero dei votanti	103
Maggioranza	52
Pro	84
Contro	19

Dichiarano di non votare i deputati seguenti: *Brunier*, *Bastian*, *Guglianetti*, *Buffa*, *Chenal*, *Daziani*, *Depretis*, *Martinet*; altri deputati abbandonano la sala prima del voto.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

SOMMARIO. *Appello nominale. — Lettura dei progetti di legge dei deputati — Angius e Brunier. — Relazione della Commissione per conoscere il numero degli impiegati. — Risultato dello squittinio sulla legge d' abrogazione dei poteri straordinari conferiti al Governo il 2 agosto, modificata dal Senato. — Interpellanza del deputato Depetris al ministro dell' interno su qualche speciale istruzione che egli sospetta data ad alcuni commissari di polizia. — Nuovi disordini e scandali nella galleria superiore. — Lettura di un progetto di decreto sulla nullità degli atti legislativi fatti da stranieri governi nei ducati, posteriori all'armistizio. — Discussione sulla legge di pubblica sicurezza.*

La seduta è aperta all'una ed un quarto.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza del numero de' deputati.

Si procede all'appello nominale, quindi è approvato il verbale.

Lo svolgimento dei progetti di legge Angius e Brunier è fissato a mercoledì pel primo, e giovedì pel secondo.

Cavallini relatore della Commissione per riconoscere il numero degli impiegati sale alla ringhiera, e dà comunicazione del risultato delle deliberazioni prese; il numero totale è di 51: furono distinti in due categorie, appartengono alla seconda quelli che la Commissione intende abbiano ad essere nuovamente soggetti a rielezione.

Costa di Beauregard trova che taluno è posto in quella categoria che non dovrebbe, ma non può svolgere le sue osservazioni, mentre non è aperta in proposito la discussione.

Il presidente del consiglio, che non potè assistere da bel principio alla lettura della relazione, avendo inteso appena giunto come egli dovesse ancora appartenere alla categoria degli eligibili e non degli eletti, sale tosto alla ringhiera appena ne discende il Cavallini, e sul punto che sta per parlare, il presidente rammenta come non sia aperta su ciò la discussione.

Il ministro prende luogo al suo banco.

Il presidente comunica alla Camera il risultato dello scrutinio cui erasi proceduto nella seduta precedente sulla legge d'abrogazione de' poteri straordinarii conferiti al Governo del Re il 2 agosto emendata dal Senato.

Numero dei votanti	103
Favorevoli	84
Contrarii	19
Astenutisi	11

La votazione essendo stata dichiarata non valida per mancanza di sufficiente numero di deputati si fa nuovamente l'appello nominale per un altro scrutinio.

Numero dei deputati presenti	124
Votanti . . .	111
Favorevoli . .	92
Contrarii . . .	19
Astenutisi . .	13

Merlo ministro di grazia e giustizia, sale alla ringhiera e dà comunicazione di un progetto di decreto tendente a rendere di niuno effetto e nulli tutti gli atti governativi che come nel Lombardo-Veneto furono emanati ne'ducati di Parma e Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla posteriormente all'armistizio per parte di Governo straniero.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il presidente dà lettura dell'intera legge (*vedi il num.* 220 *di questo giornale*).

Depetris fa un'interpellanza al ministro dell'interno chiedendo se egli abbia date istruzioni speciali relative ai profughi Lombardi, ai commissarii di polizia di qualche provincia. Cita due fatti dai quali intenderebbe dedurre che vi fu abuso di potere e lesione della libertà personale. Conchiude dopo lungo ragionamento con dire che il regno dell'arbitrio è finito.

Il ministro dell'interno, dimostra come ben lungi dall'aver fatto attentare ai diritti della libertà personale, abbia invece date le disposizioni necessarie acciò i profughi italiani fossero sussidiati; e dice di confidare assai nella saviezza della maggior parte de' subalterni per dubitare che siasi menomamente mancato.

Depetris si dichiara soddisfatto quanto ai sussidii, ma non sa ricredersi sul fatto dell'arbitrio di cui è convinto siasi fatto uso.

Pinelli insiste affermando che non si mancò per parte del Governo.

Buffa. I due fatti citati dal Depetris sono prove assai manifeste.

Pinelli domanda documenti intorno a questi.

Depetris risponde che gli saranno trasmessi. Ad ogni modo non mi pare inutile che la Camera, trattando questa questione, sappia che sono successi questi fatti.

Il ministro dell'interno. Pregherei il deputato Depetris a favorirmi le lettere che li espongono perchè si possa verificare. (*rumori e segni di disapprovazione dalle gallerie. Molti deputati del centro e della destra stanno per protestare contro tal rumore. Il ministro si volge minaccioso alle gallerie « Non temo gli urli di un popolo incivile e non intelligente »; nuovi segni di disapprovazione. L' oratore si dirige al sig. Depetris e continua*). Pregherei il deputato Depetris a favorirmi i documenti intorno ai fatti esposti, e verificherò se vi sia stato abuso.

La discussione generale è chiusa.

Il presidente legge l'art. 1.

Art. 1. Gli stranieri non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti, o per dichiarazione di persona risponsabile.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per darvi le giustificazioni accennate nell'alinea precedente.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentatosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si trova, i quali giudicheranno se siavi o non luogo all'applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 453 del Codice penale; qualora dessa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà.

Brofferio. Prima che io m'accinga a ragionare sopra questo articolo di legge ho d'uopo di uno schiarimento, dal quale dipenderà l'opinione che sarò per manifestare. Quando si discuteva il primo progetto di legge, l'onorevole deputato Galvagno diceva che aveva per fermo, che tutte le leggi antecedenti di polizia fossero abrogate. Quando poi si venne a parlare in questa Camera dell'incostituzionalità di alcune visite domiciliari, il signor ministro si alzò per dichiarare che egli non credea che tutte le leggi di polizia fossero abrogate. Ora, per deliberare sopra questo progetto di legge abbiamo d'uopo di sapere se il sig. ministro creda che le leggi antecedenti sieno o non siano abrogate. Allorchè ci sarà data una spiegazione chiara, precisa e non soggetta a dubbiose interpretazioni, saremo allora in grado di esprimere un avviso non meno schietto e legalmente fondato (*applausi dalla galleria*).

Galvagno. È vero, che dissi ciò che riferì ora l'avvocato Brofferio, ma spero che egli non mi rifiuterà una spiegazione che viene spontanea da ciò, che io diceva ritenendo lo Statuto come una legge anzi più che una legge. Naturalmente lo Statuto doveva far cadere ciò che era contrario. Ho voluto dunque dire, ed ora ad esclusione di qualunque dubbio ripeto, che io credo cessata qualunque legge, mediante la quale, la polizia arbitrariamente attentava alla libertà individuale: ma io non m'immaginava mai, che ad alcuno fosse venuto in mente, che il Governo per mezzo dello Statuto avesse perduto quel diritto di sorveglianza che è innato a qualunque Governo. Io dico che è cessata la legge per cui arbitrariamente la polizia attentava alle libertà individuali; dunque non riconosco nella polizia il diritto di precedere ad arresti, non riconosco alla polizia il diritto di entrare arbitrariamente nel domicilio dei cittadini, ma circa la sorveglianza, io credo, che il Governo l'ha in oggi dopo lo Statuto come l'aveva prima. Questo è il mio sentimento, e spero che l'avvocato Brofferio l'avrà come una interpretazione naturale di tutto ciò che io aveva detto prima.

Il ministro dell' interno. Io parlo unicamente, perchè siccome l'interpretazione dell'avvocato Brofferio è stata diretta al Ministero, così mi credo in obbligo di dargli questa risposta. Mi ricordo benissimo, che interpellato allora su quel riguardo da alcuni dei membri dell'Opposizione, se io credeva che tutte queste leggi non fossero più in vigore, dissi che veramente abbisognava di una più precisa interpretazione. Dopo aver accennato ad alcuni particolari, conchiude quindi a un dipresso con queste parole. È però d'uopo convenire, che l'autorità di pubblica sicurezza non va affievolita nè spogliata di quella autorità necessaria ad esercitarsi in quel modo che non sia lesivo ai diritti che lo Statuto ha sancito.

Brofferio. Dalle spiegazioni che ci hanno dato l'onorevole deputato Galvagno e il sig. ministro degli interni, risulta che le antiche leggi di polizia sono abrogate; che l'abrogazione, o la non abrogazione delle medesime dipenderà da molte interpretazioni di giurisprudenza, le quali sappiamo come sieno certe ed inconcusse. Da questo debbo pur troppo argomentare che i regolamenti di polizia in ordine ai passaporti, alle carte di dimora, ed a tutte le altre savie cautele, che io direi inutili molestie, non s'intendono e non sono abrogati. Quindi non posso a meno di chiedere a che questi nuovi provvedimenti quando già ne abbiamo a sazietà degli antichi? Mi corre alla mente come alcuni colleghi al tempo delle elezioni promettessero con apposite circolari di chiedere al Parlamento l'abolizione dei passaporti, e fra questi il deputato Radice. A che dunque si tarda?

Un passaporto è una immorale umiliazione per il morale cittadino, il quale si trova sottoposto ai subalterni agenti di polizia: non è un freno ai malfattori, i quali si burlano di questi fragili ostacoli governativi.

Come avvocato criminale ebbi occasione più d'una volta di scorgere che in tutte le città di frontiera esiste una specie di stabilimento di falsi passaporti per tutti i richiedenti ad onestissimo prezzo. Invece di farci ricostruttori di provvedimenti di polizia, non sarebbe dunque più opportuno che provvedessimo ad abolire questo antico flagello dei passaporti? L'Inghilterra, la prima nazione che negli odierni tempi insegnò all'Europa come si viva con libere leggi, non volle mai passaporti, e a me non consta che a Londra si viva meno sicuramente che in Torino, che in Milano, che a Vienna, dove le cautele di polizia sono immense, sono insopportabili. Conchiudo pertanto che questo primo articolo nulla aggiunge alle antiche precauzioni e porge argomento a nuove molestie: Quindi lo respingo.

Galvagno. L'articolo primo mi pare che si possa con facilità assolvere dalle difficoltà sollevate dall'avvocato Brofferio poichè egli è relativo agli stranieri, che non sono muniti di regolari passaporti, e non tende nullamente a stabilire l'obbligo di un nuovo passaporto, ma solo a sopperire nell'interesse della pubblica sicurezza al difetto di passaporti, ed a prescrivere il modo di supplire a questo difetto. L'autorità di pubblica sicurezza altro non richiedeva, se non che si fornisca il mezzo di conoscere gli stranieri che non sono nello Stato. Il primo articolo di questa legge quale fu redatto dalla Commissione, non ha altro scopo da quello in fuori di prestare alle autorità i mezzi sovraccennati. La Commissione ha trovato ancora che quando questi mezzi fossero insufficienti, bisognasse lasciare all'autorità di pubblica sicurezza l'esecuzione di que'principii di diritto a cui niun Governo vorrà mai rinunciare, quelli cioè di poter espellere dallo Stato gli stranieri.

La Commissione per mezzo del suo diligentissimo relatore l'avvocato Guglianetti esponeva, come per le leggi anteriori al nostro Statuto, alcuna via non vi fosse la quale per la sua regolarità potesse ispirare confidenza tale da essere posta in vigore, egli esponeva, dico, che nel secolo scorso l'espulsione degli stranieri dal regno Sardo non poteva essere altrimenti ordinata che per comando del Senato. La Commissione credeva che da questi esempi si potesse dedurre che l'espulsione avanti che venisse pronunciata la dovessero conoscere i tribunali, que' tribunali cioè a cui è ancora aperta la via dell'appello. Epperò se si diede in questo primo articolo mezzo all'autorità di pubblica sicurezza di conoscere gli stranieri che sono nel paese, si tolse ad essa ogni arbitrio, poichè quando essa creda opportuno l'espellere uno straniero potrà dirigersi a' competenti tribunali.

L'esempio addotto dall'avvocato Brofferio dell'Inghilterra non vale, perchè l'Inghilterra è così forte, è così potente; che poco si cura dei passaporti degli stranieri che entrano in quello Stato (*interruzione*).

Ministro dell'Interno. Io credo che al forestiere che giunge in Inghilterra si dà un passaporto col quale gira per tutto il paese.

Michelini chiede la parola per alcune spiegazioni in proposito.

Galvagno. Pregherei i miei onorevoli colleghi a lasciarmi terminare, e di serbare tutte le loro osservazioni al termine del mio discorso.

Io dico dunque che quand'anche ci fosse in Inghilterra questo sistema, non è poi il caso che si faccia altrettanto qui. Signori, noi siamo in tempi di guerra: su di ciò credo non vi sia dubbio nè che si possa negare questa circostanza: e perchè si negherà all'autorità di pubblica sicurezza il modo di conoscere i forestieri e di conoscere se il forestiere che viene fra noi sia una spia? Almeno questo diritto all'autorità di pubblica sicurezza bisogna lasciarlo. Ora nelle particolari circostanze in cui siamo, bisognerà dar forza all'autorità di pubblica sicurezza ed impedire nello stesso tempo che si trascenda contro agli altri forestieri in atti arbitrarii, e questo noi impediamo coll'articolo primo, con cui non si lascia all'autorità di pubblica sicurezza il diritto di espellere uno straniero senza prima averne l'autorizzazione dai competenti tribunali.

In questo modo noi crediamo che sia guarentita la libertà dello straniero come in qualunque altro paese, perchè in altri paesi anche governati a libertà forse l'espulsione dello straniero può essere semplicemente ordinata dall'autorità di pubblica sicurezza, invece che a termini di questa legge non potrà ciò mai accadere se non dietro sentenza dei tribunali regolarmente costituiti.

Michelini (*G. B.*). Io aveva chiesta la parola per confermare il fatto accennato dal deputato Brofferio relativo all'Inghilterra.

Nel 1837, od in quel torno, dopo una lunga discussione della stampa politica inglese, alla quale prese parte un nostro concittadino, il conte Dalpozzo, fu promulgata la legge dell'*alien bill*, mercè la quale si entra in Inghilterra liberamente, non già come diceva il signor ministro degli interni, consegnando il proprio passaporto, il quale non vi è nemmeno richiesto. Io mi ricordo che in quell'epoca appunto, giungendo in Inghilterra i miei compagni di viaggio, ignorando questa legge, presentarono i loro passaporti, ma le autorità di polizia limitaronsi ad eseguire le leggi doganali; quanto ai passaporti non li guardarono nemmeno. Nell'interno poi dell'Inghilterra si viaggia dovunque senza necessità nè di dare il proprio nome, nè di far constare di sè in modo alcuno.

(*Continua*).

Stimatissimo sig. Direttore del Risorgimento.

Torino, 1 dicembre 1848.

Avendo oggi alla Camera udito pronunziare il mio nome tra quei deputati, sopra la cui rielezione cadrebbe alcun dubbio, reputo mio dovere di mettere i fatti in chiaro.

Da circa tre anni io aveva l'onorevole incarico d'insegnare la storia moderna in questa regia università, quando un mese fa io veniva promosso da reggente al grado di professore effettivo. Tal mia promozione avrà luogo contemporaneamente ad altre simili di miei colleghi, alcun de' quali era meno anziano di me. Essa era dunque inevitabile. Ma se essa portò, come era giusto, aumento di stipendio a quelli, non lo portò a me. Il brevetto non me ne assegna veruno.

Non è esatto adunque quanto si asseriva dalla Commissione, poter io cioè a mia posta entrare nel godimento della paga corrispondente al grado di professore. Per conseguirla mi farebbe uopo di provocare una nuova patente accompagnata da giuramento e sborso dei diritti proporzionali; insomma di provocare un nuovo e speciale atto governativo.

È bensì vero, che nella promozione accennata avrei potuto venire pareggiato a' miei colleghi eziandio nel soldo, sol che avessi voluto sottomettermi alla rielezione da deputato. Ma nelle gravissime contingenze della patria ho creduto di dover posporre i miei vantaggi personali all'obbligo di stare al posto, che la bontà de' miei concittadini mi designava nel Parlamento Nazionale.

Io la prego d'inserire questa mia dichiarazione nel pregiato di lei giornale, e nel medesimo tempo mi pregio dichiararmi

Il suo divot.mo servitore

ERCOLE RICOTTI

Deputato di Voghera.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI 28 *ottobre*. — Nell'Assemblea nazionale il signor Bixio interpellò il Ministero sullo stato in cui si trovavano gli affari coll'Austria, per riguardo all'Italia. E comincia a domandar al ministro ciò che v'ha di vero nelle voci che corrono sul Papa e se l'anarchia domina a Roma. Il generale Cavaignac risponde che si possono trattare separatamente le questioni della Lombardia e quella di Roma. Non risponde per ora sulla Lombardia, confessando però che le trattative finora non sono molto avanzate. Quanto a Roma un ordine telegrafico comandò di imbarcare a Tolone 3,500 uomini su quattro fregate dello Stato.

Il signor di Courcelles rappresentante del popolo ha accettata la missione di portarsi a Roma o in qualsiasi luogo dove possa trovarsi il Papa per mettersi a'suoi ordini.

BORSA DI PARIGI, 28 *novembre*. — Eravi una certa inquietudine in principio; si facevano correre voci d'intervento in Italia e d'invio di truppe a Civitavecchia: ma a poco a poco i timori si sono calmati e i fondi, dopo un movimento assai rapido di abbassamento, tornarono a poco a poco ai corsi di chiusura di ieri. Verso il fine si conobbe l' annunzio fatto all'Assemblea nazionale dal capo del potere esecutivo dell'invio delle 4 fregate. Questa notizia produsse un eccellente effetto. A contanti il 5 p. 0|0 aperto a 64, 90 cadde a 64, 55, per risalire a 65, 20 e finire a 65, 10; 10 cent. meno di ieri. Il 3 p. 0|0 aperto a 42, 40 fece 42, 30 al più basso, e 42, 70 al più alto, e si chiuse a 42, 65, come ieri.

VIENNA. — L'imperatore Nicolò ha scritto a Windischgrätz. Gli incolpati dell'assassinio di Latour hanno confessato, che Pulsky era quello, che coll'oro e colle carezze, li aveva spinti a questo misfatto. Si dice, che il conte Stadion abbia accettato il portafoglio solamente a condizione, che lo stato d'assedio dichiarato in Vienna cessasse a dicembre. (*G. U.*).

BERLINO 23 *novembre*. — Il tentativo di riconciliazione fatto dai comissarii del regno *Hergenhahn* e *Simson* finora è riuscito a nulla.

DUSSELDORF 22 *novembre*.— Lo stato d'assedio è proclamato: l'annunzio era segnato dal generale Drigalski, e dal presidente del Governo il signor *Spregel*. La rivolta che domina in Dusseldorf, l'illegalità esercitata dalla guardia civica, le pubblicazioni suscitanti le ribellioni, le radunanze repubblicane, furono le cagioni che decisero il Governo a pubblicare lo stato d'assedio. Il rumore però che era corso d'un conflitto fra i militari e la guardia civica, non è vero, la guardia nazionale non vuole deporre le armi. (*G. U.*).

ERRATA CORRIGE.

Nella nota dei consiglieri comunali di Torino inserta nel num. 285 del nostro giornale, si è ommesso il nome del sig. *prof. Merlo Felice, ministro*. — Si aggiunga il nome preaccennato al num. 7, con voti 825, facendo correre l'intiera numerazione successiva secondo questa rettificazione.

Al num. 28 del medesimo elenco in luogo di *Baruffi sac. Lorenzo*, leggasi *Baruffi Giuseppe Filippo, prof. nella R. Università*.

Nel num. 286, pag. 2, col. 2, lin. 15 (lettera in data di Lucca), dove dice: *la sera una scena ben più dignitosa*, leggasi *disgustosa*.

Nello stesso num. 286, facc. 3, col. 4, lin. 41 (discorso Jacquemoud), in vece di *circa* 120,000 *famiglie*, leggasi 1,200,000 *famiglie*;

e più sotto, di due linee, correggasi: *il cui patrimonio ecceda i* 150 *mila franchi*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Un altro giornale L'AMICO DEL POPOLO *sotto accusa*.

Mentre in Torino si assolveva la *Confederazione Italiana*, si metteva in Pinerolo sotto accusa l'*Amico del Popolo*. L'articolo incriminato num. 16, tendeva a confutare l'*Utilismo*, e dimostrava, che il principio morale non è l'utile di un uomo o di un paese, ma è una legge eterna, universale, immutabile; altrimenti (soggiungea) « si rende incerta la stima della virtù, e si fa, che la stessa azione sia nel momento istesso virtù e vizio: p. e. Carlo Alberto sarebbe virtuoso in Italia perchè cercò di farla grande, e *sarebbe* birbante in Austria, perchè tentò sottrarre all'Austria la Lombardia; e in fatti così si parla di Carlo Alberto, di Radetzky e di tutti i capitani vincitori, da chi ha per prima legge di giustizia, la MASSIMA PAGANA, *che la società sia il fin dell'uomo* ». Ecco il corpo d'accusa.

Si può dare al mondo un'accusa più ridicola? Accusar di avere ingiuriato il principe, mentre se ne fa il più fondato elogio? mentre si piantan le basi, secondo cui giudicandolo, la sua virtù viene a risplendere de' più belli splendori, e si leva il modo di potersi dai malvagi appaiar con un Radetzky? e questo è sparlar del Re?

Infatti è chiaro che qui non si sparla del Re, mentre che non si dice che Carlo Alberto *sia* birbante, ma si dice che *sarebbe* tale data la sentenza espressamente dal giornale confutata, perciò ne viene, che nella sentenza del giornale la cosa è precisamente al contrario, vale a dire, che la virtù del Re non può essere stimata *virtù* e *vizio* secondo i luoghi: ma è virtù dappertutto. Non so come l' accusatore non si sia accorto, che qui si argomentava *ex absurdis*. È tutt'uno che se un teologo dicesse: *se la sentenza che fa Dio autor del peccato fosse vera come è falsa, Dio sarebbe ingiusto*. Nessuno vide mai in questa proposizione una offesa al nome di Dio. E se si può parlar così di Dio, non si potrà tener lo stesso linguaggio parlando del Re? or dunque le nuove nostre libertà faranno del Sovrano una divinità più divina, più inviolabile che la stessa divinità? Neppur l' assolutismo dell' antica Corte Spagnuola venne a tant'eccesso.

Inoltre l' articolo incriminato è un bell' elogio al Re, perchè ne fonda la virtù su basi eterne, universali, e non labili come vorrebbero fare gli utilisti o i socialisti. Poichè se la virtù consistesse (come vogliono quelli che il giornale confutava), solo nel far bene ad un paese speciale, le azioni di Carlo Alberto favorevoli all' Italia, ma dannose all' impero austriaco, non sarebbero giudicate virtù dagli imperiali. Invece giudicando come vuol il giornale la virtù del Re dai principi eternii, come sono il dover di soccorrere fratelli oppressi, di frenare la baldanza dei sacrileghi violatori di templi ecc., ne consegue, che l' azione del nostro Sovrano è virtuosa non solo da noi, ma dapertutto, anche in casa Radetzky, se Radetzky vuol essere di buona fede, ed usar il criterio dell' amico del popolo per giudicare della virtù.

L' articolo incriminato è ancora elogio al Re, perchè svela il principio degli utilisti secondo cui verrebbe l' assurdo di confondere Carlo Alberto con Radetzky. La cosa è chiara; giusta gli avversari dell' *Amico del Popolo*, Radetzky sarebbe grand'eroe, e virtuosissimo quanto più ingrandisce l' impero austriaco, come Carlo Alberto è eroe e virtuosissimo come fu grande il suo valore per ingrandir l' Italia. Vi par dunque un bell' onore al Re metter principii tali, per cui quei due antipodi, Carlo Alberto e Radetzky possano aggiogarsi insieme? E l'Amico del popolo dovrà essere condannato, perchè pose principii secondo cui quei due nomi debbano essere disgiunti di quanto tratto corre trammezzo all' eroismo virtuoso e santo, e il furore barbaro e sacrilego?

Basterebbe il fin qui detto per dimostrare che il giornale Pinerolese non offese il Re, che anzi il lodò, come lodò altrove, e massime in ciò che volle scuotere il giogo austriaco, come ne fan fede fra gli altri luoghi il num. 5, art. intitolato *Storia delle cose presenti*, e il num. 3 un proclama ai Piemontesi, dove si dice: « tocca al Re giudicare se si può, se si deve continuare la guerra, e il Re magnanimo, il Re che primo soffre fra i soldati i disagi della guerra, il Re ora chiede ai sudditi d' unirsi in un sol volere, d' armarsi, d' irrompere contro il nemico. Noi sudditi obbediamolo, uniamoci, armiamoci, moviamo concordi là dove il Re, dove il padre della patria ci chiama . . . Il Re ci chiama, la patria ci chiama, l'onor nostro ci chiama all'armi. Obbediamo, voliam sul Ticino, chi non può colla persona, aiuti con danaro, con roba il nuovo esercito; accendiamo nei nostri cuori il valor piemontese ecc. ».

Avrebbe egli l'Amico del Popolo parlato così ove avesse disapprovato la guerra, disapprovato l' azione di Carlo Alberto che volò in Lombardia? E perchè il giornale anima i Piemontesi all'obbedienza di un Re che chiama *magnanimo, e padre della patria*, perchè cerca stabilir principii onde distinguere il furor di Radetzky dall'eroismo di Carlo Alberto, l'Amico del Popolo avrà da sedersi sul banco degli accusati? Dove è la libertà della stampa, se anco lodando le azioni laudevoli si ha da sostenere un'accusa? Il senno piemontese risponda.

S... S...

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini et Fiore
12) libraires sous les portiques *della Fiera*.

DESCRIZIONE
DELL'ITALIA
DI
F. C. MARMOCCHI
VOLUME UNICO
presso GIANINI e FIORE
Franchi 4.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

(Domenica 3 dicembre 1848).

SUPPLEMENTO AL N.° 288

DEL RISORGIMENTO

TORINO

2 Dicembre.

*Dichiarazione di alcuni deputati del Parlamento in risposta alla protesta pubblicata dai deputati dell'*Opposizione *il dì 26 novembre* 1848.

Grave necessità ci hanno imposta i Deputati che si appellano dell'*Opposizione*, provocandoci ad una polemica per istampe, quando alla trattazione de' grandi interessi pubblici è luogo assegnato e proprio, il Parlamento. In tempi normali Noi avremmo dunque lasciato quella scrittura senza risposta, siccome atto scevro d'ogni valore contro al sentire diverso della *Maggioranza*. Ma in cospetto de' pericoli e delle dure necessità della patria, e quando non lontana forse è l'ora delle grandi riscosse, avremmo creduto colpa il tacere, lasciando la Nazione sotto la impressione di idee, le quali sventuratamente paiono trovate e prodotte, affine di dividerla in due campi e darla debole e discorde in balìa de' nemici che la insidiano. Noi parleremo dunque alla nostra volta senza ira, nè acerbità, quantunque non senza dolore verso le condizioni nostre presenti, cui impazienza e torti giudizi aggravano fuor di misura.

I Deputati dell'Opposizione fanno principio alle loro parole, ricordando i tristi fatti dell'Italia centrale e porgendoli quasi indizio e argomento di quello che noi, per somiglianza d'antecedenti, avremo a vedere e patire nel paese nostro. Ma tolga il cielo l'augurio sinistro e non meritato! Imperocchè senza cercare qui minutamente per quanti modi e quante ragioni le provincie nostre si differenzino dalle circostanti, crediamo poter affermare che, mentre siano salve le nostre libertà (le quali niuno impunemente oserebbe di offendere o menomare) nè insidie nè lusinghe non basteranno a disordinare questo popolo, che ha senno uguale al coraggio, e tanto non teme le minaccie de' nemici, quanto non si inebbria delle false voci degli assentatori: simile anche in ciò ai veri prodi che non romoreggiano, ma operano, e operano dirittamente e ordinatamente. E forse fu consiglio di Provvidenza che nelle lagrimevoli agitazioni di tutta Italia, questo Piemonte e Liguria e Savoia e Sardegna durassero ordinati e concordi, fedeli al loro Principe, fedeli alle leggi, potenti d'armi e di consiglio, esempio e speranza e pegno di salute all'intera Nazione!

La quale non è da credere che niuno sia fra noi, che non ami e non onori altissimamente, ponendola sopra ogni altro pensiero; siccome non è da credere che niuno mai avversasse lo aggiungersi a Piemonte delle provincie Lombardo-Venete, che fu quasi atto primo, e dimostrazione efficacissima della italica redenzione. Fuvvi chi avrebbe voluto unione più immediata e più intima, senza impaccio di condizioni sospensive. Fuvvi chi intravvide pericoli nello ammettere una Costituente che avesse poteri illimitati; ma nessuno fu mai sì cieco o traviato da contrastare a quella unione gloriosa e desiderata.

Epperò non possiamo lodare che siansi lanciate tante accuse contro un *partito*, il quale in questi termini e con siffatte tendenze non ha esistito mai. E anche ci duole che ad accrescere l'odio e l'acerbità del concetto, siasi riprodotta una parola che suona sì funesta nella storia d'Italia, la parola di *partito* .... Questo *partito* fu cagione che si sospendessero nel luglio passato le sedute della Camera! Questo *partito* ha disfatto il Ministero Casati! Questo *partito* ha creato e mantiene l'attuale! ...... Querele amare e infelici, le quali omai sarebbero da lasciare in disparte, quando non altro può riuscirne, che di udirle perpetuamente affermate o negate, e sperdersi in sterili ire quel senno e quel tempo che meglio si adoprerebbero in pro della patria!

Lasciate dunque le *generalità* che non giovano e non conchiudono a nulla, vediamo se avanzino accuse determinate e speciali. Furono abusati, si dice, i poteri preparati colla legge del 29 luglio, *imponendo perfino un gravosissimo prestito forzato che non poteva avere alcun giusto motivo, salvo che nella necessità di continuare la gu rra dell'indipendenza.*—Si venne a trattati colle Potenze estere, prima ancora che l'antecedente Ministero cessasse di essere mallevadore del Governo verso la Nazione, *violando così manifestamente le guarentigie dello Statuto.* — Ad *abusare de' poteri conferiti* fu prorogato il Parlamento un mese oltre il termine stabilito. — Al *sussidio* che, insistendo, si avrebbe potuto ottenere di Francia, fu sostituita la *mediazione* d'Inghilterra e Francia. — Fu ricusato il progetto di Confederazione Italiana foggiato in Roma, e proposto invece quello di una *lega che non poteva riuscire e non riuscì.* Ecco le accuse principali, le quali noi avremmo perdonato che venissero lanciate nel pubblico, se non ci constasse che l'Opposizione sa che non vi rispondono i fatti, o non vi rispondono tali da porgere materia di censura.

Facciamci dal prestito. In sul finire di agosto il tesoro era esausto o prossimo ad esserlo: niun danaro, per qualunque diligenza adoperata, non si era potuto raccogliere di fuori. E intanto sovrastavano infinite necessità. Le nostre milizie tornavano scompigliate, mancanti d'armi, di vestiti, d'ogni cosa. Era una tremenda calamità! Bisognava riordinarle, rifornirle, accoglier nuove reclute, dispensare armi, afforzare potentemente le piazze più importanti: bisognava non negare aiuto a quelle schiere di profughi, che d'ogni parte si versavano in Piemonte, nè dimenticare Venezia, nè trascurare la flotta, nè insomma non abbandonare niun ramo del pubblico servigio. In sì gravi frangenti noi dobbiamo ringraziare il Governo che non abbia disperato della salute della patria. Esso fece appello alla carità cittadina, propose un prestito a condizioni oneste e lealmente espresse; e i cittadini risposero con una prontezza, che la storia registrerà ad onore. Trentacinque mila soscrizioni e quaranta milioni all'incirca furono il risultamento immediato di questa bene auspicata provvidenza. Il prestito ebbe titolo di forzato e fu eseguito come volontario. La fiducia del popolo rispose al senno dei governanti!... Se così non si fosse fatto, noi non avremmo più nè forza civile, nè militare, nè credito, nè fede, nè autorità: saremmo in balìa de' nostri nemici: una vasta disorganizzazione avrebbe sciolti o spezzati tutti i vincoli sociali: il Ministero sarebbe accusabile di avere tradito o abbandonata la Nazione!

Nè ha più fondamento lo affermare che il danaro così raccolto siasi *malamente o inutilmente sciupato*. Siffatta accusa era da differire almeno insino alla resa de' conti, i quali non dubitiamo che non siano dati con quella fede onde giustamente si onora il nostro Governo: ma intanto chiunque consideri, anche sol di lontano, le assai cose operate, e confronti le condizioni del nostro esercito nell'agosto colle sue condizioni presenti, vedrà opera non compiuta ancora, ma tuttavia sì immensa e condotta sì avanti da rimuovere ogni ragionevole argomento di censura verso le persone che vi hanno posta mano.

Più delicato argomento è quello della *mediazione*. Non volendo cercare, se e quanto essa sia stata iniziata dal Ministero antecedente, egli è ad ogni modo manifesto che arrivò opportunissima a sostenere le condizioni pubbliche, afflitte e inclinanti a rovina. Nè intendiamo in che ci nuocesse, poichè il venire alle armi era intanto, non che pericoloso, impossibile. Ben potemmo, mercè di quella, attendere con più sicuro animo alla reintegrazione delle milizie, e prepararci alle offese: sicchè, qual dicevamo, essa giovò immensamente, e non nocque in nessun tempo, e molto meno nuoce di presente, poichè dal nostro Governo fu animosamente dichiarato, che per la mediazione noi non ci saremmo astenuti dal ripigliare le ostilità subito che si fosse trovato utile o opportuno di farlo.

Si dice che, insistendo, la Francia avrebbe dato un *sussidio* e lasciata in disparte la mediazione; ma questa congettura tanto non è vera, quant'è assurda. Una grande nazione *interviene* armata o pacifica; ma non si consuma in sussidii speciali, e massime se trattisi, come nel caso, di questioni d'interesse europeo. Il sussidio limitato è consiglio povero e gretto, che non può trovar luogo nell'alta politica, dove o non si fa nulla, o si fa in modo da ottenere con certezza il fine al quale si abbia in animo di pervenire. E la Opposizione ben sa, che il sussidio appunto fu negato in modo, se così vogliasi, implicito, ma non punto meno efficace od irretrattabile: coll'offrire cioè invece e per tutta risposta una mediazione pacifica, esercitata d'accordo coll'Inghilterra.

Quali trattati poi d'altra natura siano stati conchiusi colle Potenze estere in guisa da *offendere le guarentigie dello Statuto*, noi non l'udimmo, nè ci fu rivelato da nessuna parte: a meno che non si voglia intendere per la seconda volta l'atto stesso di mediazione summentovato, il quale, sostanzialmente utile, come vedemmo, accettato da un Ministro responsabile, e adottato quindi dal Consiglio poscia instituito, non offese certo, nè turbò menomamente le guarentigie costituzionali. L'Opposizione scambia qui una questione politica con una questione di data; imperocchè ammettendo contro ogni vero che non valesse l'accettazione primitiva, ciò proverebbe tutt'al più che l'atto di mediazione dovesse avere principio e data legale dal giorno non lontano in cui fu approvato dall'intero Consiglio.

Nè meno ingiusta ci è parsa l'altra accusa indirizzata al Governo, di non aver accettate le idee di Confederazione venute da Roma, e proposta invece una Lega che non *poteva riuscire e non riuscì.* I patti della Lega erano pochi, schietti, e prestamente attuabili; e se non piacquero non fu certo per colpa di chi li propose. Per contrario i patti della Confederazione, riferendosi a un'organizzazione vasta e complessa, e di effetto lento e remoto, tornavano inutili e inopportuni davanti alla rapida successione degli eventi, e minacciavano di guastare quanto fosse di buoni ordini e di potenza in Piemonte, senza per un pezzo poter nulla creare altrove che valesse altrettanto. Epperò, non da biasimare, ma era da lodare il Governo, perchè insistendo nella Lega, la quale da un dì all'altro poteva portare suoi frutti, avesse non accettata la proposta o inopportuna o pericolosa di Confederazione.

Ancora rimane la prorogazione del Parlamento, e l'abusato esercizio de' poteri straordinari conferiti dalla legge del 29 luglio. Nel che l'Opposizione pare che senta grandemente il bisogno di non iscendere a particolari, dei quali infatti tace gelosamente, e niun aggravio, niuna esorbitanza non sa allegare che dia indizio degli abusi lamentati. Ciò che ella ha saputo dire del prestito operato in quest'intervallo, porge la misura e rivela il valore e la portata de' suoi giudizii restanti: e ben era da aspettare che non iscoprisse in nessuna parte cosa utile o buona, quando in sue mani i consigli stessi più necessari e più salutari si volgevano in danni! — Le necessità del paese richiesero, è vero, provvedimenti interni diversi, comandati per urgenza. E nullameno quando si venne a cosa d'alta rilevanza, siccome era la legge de' Comuni, il Governo, che avrebbe potuto fare altrimenti, fu contento di ordinarla provvisionalmente, e la subordinò all'esame e alla sanzione ordinaria legislativa.

Della prorogazione poi del Parlamento (modicissima e tenuta nei termini più brevi possibili) non occorre dire quante e quanto gravi ragioni vi avessero sia di necessità sia di convenienza. L'Opposizione non le ignora ad una ad una, siccome pur sa che esse furono discusse e approvate anche col consiglio di tale persona che essa numera con giusto orgoglio tra le sue file, e alla cui autorità non vorrebbe certamente ribellarsi.

Dopo le quali cose fin qui esposte, la Maggioranza non saprebbe come partirsi dalle sue opinioni e dai consigli che ha seguiti insin qui. Certamente non ogni desiderio fu soddisfatto, non ogni speranza adempiuta, non ogni danno riparato: grandi traccie ancora durano di sventure che furono immense. Ma poichè fu manifesto che il loro durare era per grandissima parte effetto di invincibile necessità, sarebbe stato assurdo e puerile, fare assalto di risentimento agli uomini della non superabile violenza degli eventi. Era dunque in mano d'uomini, o poteva per qualunque ardor d'entusiasmo ottenersi che fossero spenti i germi di febbri e d'infermità che ancora durano sì intensi nelle nostre milizie? o riordinare a un tratto tanti elementi dispersi? o instaurare compiutamente la disciplina? o apprestare con un atto subito di volontà quegli apparecchi vasti e multiformi che la guerra richiede? E quando la Francia dichiarava autorevolmente che essa avrebbe visto con profondo rammarico che noi avessimo ripassato il Ticino, e protestava che in tal caso sarebbe rimasta *spettatrice impassibile* di qualunque disastro, qual sì grande coraggio avrebbe potuto approvare, che ci gettassimo senza aiuti, e senza convenienti preparazioni in una lotta estrema da cui pendevano i destini d'Italia? Grande nemico, o aiutatore è il tempo; e omai è da vedere, se non sia pericolo che possa mutarcisi in nemico; ma infrattanto non si può dubitare che non ci sia stato soccorritore efficacissimo.

Le quali considerazioni crediamo che non si occultassero al giudizio medesimo della Opposizione, poichè non potendole negare a se stessa, si avvisò (forse a conforto) di gettare biasimo di servilità sugli impiegati che seggono nella Camera, e ciò che è ancora più strano, di chiamare quindi *illegittima la maggioranza*. In verità noi avremmo desiderato di non leggere queste parole incaute, le quali non possono nè logicamente nè costituzionalmente venir approvate. Noi avremmo desiderato che si ricordasse quanti impiegati o stipendiati pur seggano nell'Opposizione, e votino con quella, senza che un tal fatto noccia al favore di cui siano degni, e senza che niuno d'essi tema punto di venirne privato. La probità del Governo risponde qui alla dignità e alla indipendenza de' suoi funzionarii, tantochè non dubitiamo d'affermare che per questa parte almeno non sarà per mancarci grado e posto onorato tra le nazioni governate a libertà.

Finalmente noi non diremo nulla dei pronostici infausti con cui la Opposizione involge e vela le sue estreme parole. Libero a tutti il profetare! ma noi crediamo di non profetare indarno, promettendo che la probità e l'onore e la ponderata estimazione dei fatti, e l'ardimento temperato di prudenza condurranno infallibilmente la nazione a gloriosi risultamenti.

Santo e supremo voto di tutti è l'indipendenza d'Italia e lo sviluppo progressivo delle sue libertà. E a questi due grandi fini stimiamo coscienziosamente che non ripugnino i fatti passati del Governo, dei quali pel durare di cinque giorni ci fu data lunga e minuta informazione. Nè però cesseremo di invigilare sull'avvenire, al quale i nostri giudizi si volgeranno liberissimi e severi.

Noi abbiamo creduto di adempiere a un sacro dovere indirizzando alla nazione queste parole rassicuratrici: ma il nostro ufficio, a questo punto, è compiuto; e dichiariamo fin d'ora che se nuovi eccitamenti di controversia sorgessero, non sarebbero più accolti da noi, se non nel recinto del Parlamento, ove, fedeli al popolare mandato, non ci stancheremo mai di mettere gagliardamente ogni nostr' opera al trionfo di quella politica che valga a conseguire il grande scopo dell'indipendenza e della libertà a cui tutta la nazione aspira con proposito irresistibile.

Albini Pietro Luigi — Allamand Giorgio — Angius Vittorio — Appiani Paolo — Arnulfo Giuseppe — Badariotti Gio. Battista — Balbo Cesare — Barbaroux Carlo — Baudi di Vesme Carlo — Benso Gaspare — Braggio Stefano — Brignone Giuseppe — Buniva Giuseppe — Caboni Stanislao — Campora Bartolomeo — Cassinis Gio. Battista — Castelli Michel Angelo —

Cavour Camillo — Cornero Gio. Battista — Corsi Carlo — Corte Giuseppe — Costa di Beauregard Leone — Cottin Giacinto — Cugia Francesco — Dabormida Giuseppe — De Forax Giuseppe — Demarchi Gaetano — De Martinel Gustavo — Despine Carlo M.a Gius. — Durando Giacomo — Fabre Benedetto — Ferraris Luigi — Folliet Basilio — Franzini Antonio — Fraschini Vittorio — Galvagno Gio. Filippo — Genina Luigi — Ginet Giuseppe — Gioia Pietro — Grandi Gaspare — Jacquemoud Giuseppe — Menabrea Luigi — Messea Alessandro — Molino Agostino — Notta Giovanni — Passino Giuseppe Luigi — Pellegrini Francesco — Pernigotti Pietro — Perravex Francesco — Pes Pietro — Plochiù Giuseppe — Piatti Camillo — Polliotti Enrico — Pollone Luigi — Pozzo Giuseppe — Prandi Fortunato — Prever Gio. Giacomo — Regis Gio. — Riberi Alessandro — Ricotti Ercole — Salmour Ruggero — Sclopis Federico — Sella Gio. Battista — Serazzi Guglielmo — Serra Francesco — Signoretti Bernardino — Tonello Michel Angelo — Troglia Francesco — Tubi Francesco — Vegezzi Saverio — Villette Vittorio — Zunini Francesco.

Signor Direttore del Risorgimento

I sottoscritti vi pregano a volere inserire nel vostro riputato giornale la seguente loro dichiarazione, e gradire nello stesso tempo i sensi della loro distinta stima.

I sottoscritti deputati, vincolati pei loro antecedenti all'Opposizione, credono necessario esporre brevemente i principali motivi, pei quali ristettero dall'aderire alla *dichiarazione politica* testè pubblicata dall'Opposizione.

Essi non esamineranno se sia o no costituzionale un indirizzo al popolo contro decisioni sancite dalla maggioranza legale della Camera cui appartengono, nè se possa nelle circostanze presenti derivarne pericolo alle nascenti istituzioni, ed all'ordine pubblico in Piemonte, salda base della resistenza italiana contro lo straniero.

Soltanto fanno osservare trovarsi nella *dichiarazione* suddetta due parti distinte: 1. una esposizione ed un apprezzamento di fatti relativi alla formazione del Ministero ed alla sua condotta in ordine alla guerra ed alla mediazione. 2. Un impegno assunto dall'Opposizione pel suo voto futuro, quando le trattative intavolate colle potenze mediatrici conducessero a basi di pace.

Quanto alla prima parte mancavano ai sottoscritti i dati per affermare la verità dei fatti, quali vennero esposti nella *dichiarazione politica*. L'origine e i portamenti del Ministero non vanno a parer loro immuni da sospetto; ma il mistero stesso in cui s'avvolge la mediazione, se a buon diritto accresce la diffidenza, non concede però ad essi per anco l'enunciare un giudizio definitivo nè intorno a quella, nè intorno alle circostanze che ne precedettero l'accettazione.

Quanto alla seconda parte, le norme cioè prescritte dall'Opposizione a se stessa, nel caso che venisse sottoposto alla Camera un trattato di pace, niun'altra dichiarazione avrebbero potuto emettere i sottoscritti, tolta quella di non essere per consentire mai a condizioni non conformi agl'interessi del paese: primi fra questi l'onore del nuovo regno dell'Alta Italia, e l'Indipendenza della nazione.

I sottoscritti hanno credute necessarie queste spiegazioni, affinchè il loro silenzio, a fronte di un pubblico invito di adesione alla *dichiarazione politica*, non venisse interpretato come freddezza per la causa italiana, o come deviazione da principii anteriormente professati. Essi confidano, che i loro committenti, ed il paese lo apprezzeranno.

Torino, 30 novembre 1848.

Oldoini Filippo — Serra Orso — Pareto Damaso — Sauli Francesco Maria — Stara Eugenio.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1. mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Lunedì 4 Dicembre 1848.** **N° 289.**

I Signori Associati ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

3 Dicembre.

Da tutte le notizie ricevute risulta che Pio IX trovasi ancora a Gaeta. Molte sono le congetture che si fanno dall'essersi egli riparato nel regno di Napoli, e più dalla visita che Ferdinando Borbone si affrettò di fare al Pontefice: ma il volerne dedurre sin d'ora conseguenze ingiuriose all'onore ed al patriottismo di Pio IX e minacciose all'Italia, sarebbe, a credere nostro, portare un giudizio o prematuro o ingiusto. Pio IX riunisce nella sua persona due qualità che possono volgersi ora a carico, ora a scusa della sua condotta: capo supremo del cattolicismo, egli può credersi stretto ad obblighi irrevocabili; principe italiano, non meno sacri sono i doveri che gl'incombono; *conciliare* o *separare*, ecco la somma della cosa: bivio terribile, a fronte del quale noi non sappiamo chi possa sin d'ora pronunziare un'assoluta sentenza. Noi vediamo intanto le straniere nazioni commuoversi a questo fatto, e strano a dirsi! la prima voce si alza in Parigi, mentre tace Roma e con lei l'Italia intiera. Cavaignac, appena ricevuta la notizia di Roma, manda pel telegrafo a Tolone un ordine immediato, per cui un rappresentante della nazione francese, con 4 fregate e 3500 uomini vengono posti a disposizione del Pontefice, a tutelare la sua libertà personale, e la nazione applaude alla doverosa offerta, poichè dessa vede nel papato non un'istituzione italiana, ma un' istituzione europea, un' istituzione mondiale.

Il giudizio dei Francesi sulle cose d'Italia, giusto sotto il punto di vista della politica generale, non lo è però sempre sotto quello delle speciali nostre condizioni, ed una prova ne abbiamo nelle risposte date dal generale Cavaignac alle interpellanze del sig. Bixio.

Il Governo francese disse che la questione romana non doveva confondersi colla questione lombarda, ed in questo noi crediamo ch' egli s' inganna. Tutte le questioni chè sorgono ora in Italia dalla Sicilia alle Alpi dipendono assolutamente dalla questione lombarda o meglio italo-austriaca. Se Pio IX non si fosse escusato o rifiutato a combattere il Tedesco, egli sarebbe ancora venerato dal popolo romano, sicuro della doppia sua corona; quindi i fatti di Roma deplorabilissimi in se stessi, non possono però svestirsi di quel carattere che loro viene altamente improntato dall' idea della nazionalità italiana. I Romani, come gli Italiani tutti, venerano Pio IX, come autore del risorgimento italiano, come capo della Chiesa cattolica, come principe; ma se i Romani ricordando il passato e le infinite obbrobriose miserie, di cui furono le vittime, si lasciarono trascinare a dolorosi eccessi all'idea dell' indipendenza e della libertà, ingiusto pure sarebbe il volere anticipare quell'assoluto giudizio che crediamo abbia a tenersi sospeso per ora sul conto del principe, come sul conto del popolo.

Ora, qualunque siano le previsioni alle quali abbandonare si possa il pensiero su questi fatti, noi non esitiamo a dire che non ne temiamo troppo le conseguenze: saremmo anzi inclinati a credere che accelereranno lo scioglimento della grande questione. Quando la Francia conoscerà a fondo i casi di Roma, non potrà disconoscere che a Milano bisogna volgersi per troncare il male alla radice.

Se l'anarchia avanza in Toscana e minaccia Roma, se la reazione assolutista rialza l'odioso capo in Napoli, se Sardegna si dissangua per reggere all' ardua e magnanima impresa, Francia e Inghilterra ben sanno qual è il solo rimedio a tanti mali. Non havvi più ora dopo quest'ultima dolorosissima complicazione chi non veda a qual punto la prepotenza e la tirannia austriaca possono trascinarci; noi abbiamo sempre rispettata la mediazione, noi conosciamo che nella crisi della presidenza in cui trovasi, mal potrebbe la Francia sciogliere il tristo nodo; ma non trattasi più che di giorni, e questi passati, se una voce potente non si facesse sentire, non sarà all'Italia, al Piemonte, ma a Francia ed Inghilterra che si potrà dire con ragione: « Voi » avete compromesso la religione, la libertà, e forse » la pace del mondo ».

Alcune considerazioni sull' articolo relativo alle sussistenze militari in campagna inserto nel num. 285 *del giornale il* Risorgimento *in data* 29 *novembre* 1848.

È fuor di dubbio, che chi scriveva l' articolo relativo al modo di provvedere alle sussistenze militari in campagna, inserto nel numero 285 del giornale il *Risorgimento*, si mostra persona esperta, e che sa prevedere gli inconvenienti che potrebbero nascere da un tale servizio disimpegnato ad economia per mezzo di agenti del Governo, se imprevidente l' amministrazione militare non sapesse calcolare le risorse del paese in cui debbe essere portata la guerra, e fidando alla cieca su tali risorse, non cercasse di premunirsi contro la deficienza dei generi col formare e mantenere costantemente sul di dietro dell' armata magazzini di riserva a dovizia forniti, ed alimentati da giornaliere introduzioni; se stabilisse per base che le provviste dei generi non potessero mai farsi col mezzo delle imprese, locchè non è, mentre ben anzi gli approvigionamenti dei magazzini centrali, dai quali, nelle circostanze di mancanza dei generi sui luoghi guerreggiati, voglionsi alimentare li magazzini di distribuzione all'armata, dovranno farsi ognora di preferenza per mezzo d'appalti; se nella scelta delle persone da destinarsi a siffatto servizio non avesse procurato che, se non tutte, locchè non le sarebbe riescito fattibile, almeno una parte già ne avessero pratica; se anteponendo una gretta economia al buono andamento del servizio non avesse stabilito un personale sufficiente in numero; se per fine, trattandosi di adottare per un servizio di tanta importanza un nuovo modo di esecuzione, non avesse calcolato tutte le probabilità di una riuscita migliore che non presenti il sistema delle imprese. Infatti chi potrà contendere che un Governo abbia maggiori facilità di quelle che può avere una ditta privata d'impresa per disporre delle risorse in ogni genere che può presentare un paese, e che al caso di compre all'estero non gli si presentino pure più facili mezzi?

Quale sarà quel privato, o speculatore che non ami meglio trattare direttamente con agenti d' un Governo che non con una ditta d'impresa? Quale impresaro può presentare guarentigia sufficiente, che non lasci a temere, possa il servizio venir meno nel maggiore bisogno? Di qual utile potrebbe essere al Governo l'avere un'impresa, se questa, come nella passata guerra, non ha altro incarico che di fornire i generi ai magazzini generali, e debba quindi l'amministrazione militare provvedere ai trasporti, avere il carico delle distribuzioni, e rimangono insomma accollati ad essa tutti i più fastidiosi particolari del servizio? In questo caso tutto l' utile sarebbe per l' impresa, la quale avrebbe sulle provviste un benefizio, senza del quale ben certamente non si può supporre siavi individuo o società qualunque che voglia avventurare i suoi capitali, e rimarrebbe all' amministrazione militare il carico di fare il servizio, e quello che più è, di mantenere a spese dell'erario un personale che sarebbe di ben poco minore di quello che potrebbe essere necessario a disimpegnare per intiero il servizio ad economia. Parlando di personale, s'intende solo dire di quello superiore, poichè a quello inferiore, cioè agli operai, il Governo può provvedere con ben minore spesa che non un impresaro, valendosi di soldati, mentre specialmente fra gl' individui delle classi di servizio temporario e di riserva si trovano nei corpi abili operai, molti dei quali già prestavano l' opera loro presso le imprese.

Il Governo nel determinare che sarebbesi sostituito per le sussistenze all'armata in campagna al sistema delle imprese quello del servizio ad economia, non aveva menomamente in mira una maggiore o minore economia; considerazione questa che non poteva, nè doveva trovar luogo trattandosi di assicurare il vitto all'armata e specialmente nelle attuali circostanze in cui ella è chiamata a combattere a gloria della patria e per la santa causa dell'Italiana indipendenza; ma avvisava solo al mezzo di assicurare nel miglior modo possibile un così importante servizio da cui, come l'istoria ci palesa, ebbe di sovente a dipendere la sorte delle armate.

Quantunque nessuna vista d'economia prevalesse nel prendere tale determinazione, si può però con fondamento sperare che il servizio delle sussistenze all'armata fatto con quell'ordine, precisione e coscienziosità di cui si ha luogo a ripromettersi dal canto delle persone a ciò prescelte dal Governo, vorrà riescire assai meno dispendioso che nol sia stato per la passata campagna.

Rifugge l'animo dal supporre che vi possa essere chi approfittando dei mezzi che un tale sistema potrebbe presentare, abbia a prevaricare, come si fa a credere il signor L. C. autore dell'articolo prodotto dal Risorgimento, ma se un raro caso se ne presentasse, l'occhio vigile del Governo saprebbe scoprirlo, e non tarderebbe il castigo a seguire la colpa.

Ora essendo il servizio retto ad impresa, qual mezzo avrebbe il Governo per tutelare gl'interessi dell'armata, se, rifugge pur l'animo dal supporlo, chi fosse dall'impresaro preposto all'andamento del servizio, guadagnato dall'oro del nemico, lasciasse nel più urgente del bisogno difettare i viveri, o tenendo coll'inimico secrete pratiche mettesse li convogli in pericolo di essere da questo sorpresi. Caso questo che non sarebbe pur nuovo nelle storie militari.

Le istruzioni stampate sotto la data del 4 dell'ora scorso mese di novembre, per far seguito al decreto del 23 precedente settembre, le successive disposizioni che l'intendenza generale d'armata è per suo ufficio chiamata a dare, e l'esperienza di molte fra le persone destinate al disimpegno del servizio sono di arra che non si avranno a temere le funeste conseguenze che prevede chi opina essere miglior sistema quello delle imprese.

Sarebbe lunga, nè potrebbe trovar luogo in un semplice articolo di giornale, l'enumerazione di tutte le ragioni che militano in favore del nuovo sistema che il Governo determinò di adottare, e basti qui ripetere le considerazioni di un valente amministratore militare delle armate francesi, presso cui il servizio delle sussistenze è in massima retto ad economia, il signor Vauchelle.

« L'exécution des services journaliers d'une armée en « campagne, nommement des subsistances, des transports « et hôpitaux, ne comporte raisonnablement, utilement « qu'un seul mode: celui *de la voie économique directe.* « Leur appliquer systématiquement le mode de l'entre« prise serait, à notre avis, la plus grave, la plus désa« streuse des erreurs. Quant à des marchés accidentels « ou temporaires, il n'est pas possible de les proscrire. »

Si lascia poi a chi ami meglio convincersi su tal fatto che ricorra al detto autore, nel quale non mancano validi argomenti a provare che il sistema delle imprese in campagna è, anzichè conveniente, pernicioso.

(1) *Corso d'amministrazione militare, vol.* 3, *pag.* 57.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO 3 *dicembre.* — Con R. Decreto in data di ieri 2 dicembre è approvato l'atto stipulato il 10 dello scorso ottobre nanti l'intendente generale della divisione amministrativa di Genova, pel consenso ad ipoteca sui beni stabili del demanio e dell'Ordine mauriziano, a favore della banca di Genova, in dipendenza del mutuo di 20 milioni di lire portato dal Reale Decreto 7 settembre ultimo.

— MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. — S. M. in udienza del 25 corrente ha firmato decreti di nomina

Dell'avv. e presidente Pietro Giuseppe Durod, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, a presidente di quello di Moutiers;

Dell'avv. Giorgio Petit, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, ad avv. fiscale presso quello di S. Giuliano;

Dell'avv. Filippo Ducroz, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, a giudice istruttore in quello di S. Giuliano.

—*Leggiamo nella Gazz. Piem.* Nella parte non ufficiale di questa Gazzetta del giorno 28 9.bre scaduto si era, sulla fede di esteri giornali, annunziato che per insorte differenze il presidente della Repubblica Argentina aveva ordinato al nostro console generale di allontanarsi da Buenos Ayres. Siamo autorizzati a smentire quella notizia, e aggiungere anzi che le ultime lettere di quel console generale di cui una in data 17 agosto e ricevuta il 4 novembre, portano che le nostre relazioni con quel Governo continuano sullo stesso piede di non alterata amicizia.

FIRENZE, 30 *novembre* (*da lettera*). — Come vi ho promesso, vengo informarvi del risultato delle nostre elezioni politiche. Le nostre previsioni non fallirono. Malgrado la nessuna protezione del Governo per mantenerle libere, esse riuscirono *quasi tutte* fatte in capo di persone devote alla causa della vera libertà e dell'ordine. Avrete veduto nei nostri fogli a quali scandali brutali furono le dette elezioni occasione, con aperta e chiara connivenza dei nostri governanti, i quali speravano gittare tale spavento nell'animo degli elettori, da far prevalere fra gli eletti in buon numero i loro amici. Le minacce, gl'insulti scemarono, è vero, la concorrenza degli elettori, molti ritraendosi per paura; ma que' pochi in cui prevalse il coraggio civile, bastarono a dar piena vittoria ai *moderati*, o *conservatori*, come chiamar si vogliano.

I deputati che componevano la Camera testè disciolta *sono stati quasi tutti rieletti*, lo che costituisce la *più formale solenne protesta*, che il paese potesse fare contro i principii del novello Ministero *imposto* al principe ed alla Toscana dall'anarchia livornese.

I repubblicani gridano a gola aperta, che tali elezioni non sono la vera espressione del voto popolare, ma che derivano dalle mene e dall'oro degli aristocratici; invocano ed esigono il suffragio universale; e conchiudono i loro ragionamenti, secondo il solito, coll'annunziare baldanzosamente in ogni ipotesi il trionfo della forza materiale che adopreranno per giungere al loro intento.

I *Rossi*, meno esaltati, van dicendo, che bisogna rassegnarsi pel momento a veder sedere nel Parlamento gli antichi *Codini*, i quali saran tosto chiamati a votare la riforma della legge elettorale nel senso sopr'accennato, e quando l'avranno, anche loro malgrado, approvata, la Camera sarà sciolta di nuovo e ricostituita coll'intervento di *tutto* il popolo alla scelta de' suoi *veri* rappresentanti.

Io non mi spavento a quest'annunzio; — Perocchè se i procedimenti costituzionali saranno rispettati e potranno svolgersi liberamente, il retto criterio de' nostri popolani e la molta divisione delle proprietà detteranno sempre ottime scelte. Ma la quistione, caro amico, *è più sociale che politica*, e verte principalmente *sulla proprietà*, che taluni vorrebbero annullare. E qui sta tutta l'importanza de' nostri sforzi, i quali tutti vogliono essere diretti ad impedire cotesto annullamento; lo che non è sì difficile, perchè molti sono gl'interessati a mantenere intangibile la possidenza.

Avrete anche veduto dai nostri fogli, che ci siamo messi in guerra col Borbone di Napoli. Questa *rodomontata* ha solleticato l'amor proprio del Ministero Montanelli; se però *l'infame* Borbone (che lo è davvero pur troppo) mandasse a Livorno due delle sue fregate a vapore, che bersagliarono l'infelice Messina, probabilmente si tempererebbe l'ardore guerriero de' nostri ministeriali, a meno che facessero capitale di certi *trecento volontarii livornesi*, i quali non aspettarono le giornate di Montanara e Curtatone per abbandonare le file toscane e tornarsene gloriosamente intatti a casa, come sa il sig. Montanelli, il quale almeno vi stette e pugnò valorosamente.

Saprete che il nostro amico Ubaldino Peruzzi ha accettato l'ufficio di Gonfaloniere, che il Bettino Ricasoli, fatto segno all'ira ministeriale, più non potea esercitare con dignità ed efficacia. L'Ubaldino è uno de' pochi onesti ancora capaci di vero coraggio civile, e come capo del municipio, noi lo consideriamo qual àncora di salvezza nel naufragio onde siamo minacciati.

Il Salvagnoli ha ricevuto lettere, ove gli vien dato avviso di prepararsi a fare la stessa fine dell'infelice Pellegrino Rossi: anche gli scritti sui muri gli annunciano imminente e sicura la morte per via di pugnale!!!

Il Lambruschini è stato pure insultato villanamente; e lo stesso trattamento è usato o preparato ad altri deputati rieletti, a vista, scienza e pazienza dei signori ministri, i quali meglio di chiunque sanno onde tali atti di nuova squisita civiltà toscana derivano!

Fra i deputati rieletti sono specialmente invisi li già ministri Samminiatelli, Massei, non meno che il Ridolfi, il quale è tornato da qualche giorno, indegnamente accolto da un brutale baccano (*charivari*).

Il venerabile Gino Capponi, la di cui lamentevole cecità risvegliò, come sapete, l'estro de' nostri scrittori da trivio, s'è ritirato a Varamista; egli verrà però alle Camere, e ne udremo, spero, le gravi e savie parole.

Ora stiamo in molta ansietà per le notizie di Roma; lettere di Marsiglia annunciano, che Francia manda 3,500 uomini con un legato per liberare il Papa, non sapendolo fuggito. Quanto disprezzo, mio caro, v'è in questo esiguo numero di armati spedito nell'Italia centrale, che *l'Alba* suppone atta a contenere chiunque volesse aggredirla! Se si potesse ridere di queste cose, si riderebbe davvero. — Dio voglia, che il legato francese giunga in tempo a levare il Papa di mano al re bombardatore, cui Pio IX molto imprudentemente commettevasi, senza pensare alle conseguenze! — Addio.

— Il Circolo Politico di Firenze nella sua tornata del 27 stante deliberò, e volle che fosse reso di pubblica ragione il seguente atto:

« Il Circolo politico di Firenze protesta contro l' enorme offesa recata alla Toscana da una piccola mano di furiosi, i quali penetrando nelle Chiese, e rovesciando le urne elettorali hanno profanate le due forze più reverende d' ogni paese, le religione e la libertà ».

Dalla segreteria, il 28 novembre 1848. (*Concil.*)

— I Ministri dell' Interno e della guerra hanno fatto un rapporto al Granduca intorno ai provvedimenti da prendersi pei militi volontarii che passano quotidianamente traverso al granducato. Al quale rapporto segue il decreto col quale si offre ai volontarii che vogliono transitare nel Granducato l'alternativa di entrare nell'armata toscana o di ritornare addietro. È conservato il grado agli ufficiali che hanno brevetto o nomine di Governo ed abbiano fatto professione militare. La ferma è per tutto l'anno 1849 qualora non si dichiari la guerra.

— Un decreto Granducale nomina l' avvocato toscano Beverinotti ad assistere come straordinario Commissario alla votazione delle popolazioni d'Avenza nel fine di stabilire se vogliono unirsi alla Sardegna od alla Toscana.

Sappiamo che il Commissario eletto dal Re di Sardegna ad assistere alla votazione degli abitanti dell'Avenza, è l'avvocato Battola. (*Mon. Tosc*).

Livorno 29 *novembre*. — *N. B.* Riceviamo al momento lettera di Garibaldi da Ravenna 27 novembre dicendo che con la sua colonna forte di 500 fanti e 40 cavalli, tutti armati, si metterà in marcia per Forlì dove attenderebbe deliberarsi da Roma. (*Gazz. di Genova*).

Roma 29 *novembre*. Dei ministri esteri solamente quei di Spagna e Portogallo hanno abbandonato la capitale: dicesi anzi che Martinez della Rosa abbia accompagnato Sua Santità nel suo viaggio. Tutti gli altri ministri non hanno punto interrotto l'esercizio delle loro funzioni.

— Ieri il popolo faceva applausi a tutti quei cardinali che sono rimasti in città, e che proseguono ancora a starvi tranquillamente. (*Pallade*).

Tutte le lettere di Romagna ci assicurano che è generale l'esultanza del pubblico per la nomina del nuovo ministero democratico, e tutte le città e provincie sono decise di uniformarsi in tutto alla marcia della capitale.

— Le ultime notizie che ci giungono invece ci farebbero credere che il Pontefice per la via di terra si sia diretto a Terracina e Gaeta, e che i fatti descritti non fossero che una finzione drammatica, atta a deviare la pubblica attenzione. (*Contemporaneo*).

Circolare al Corpo Diplomatico. — Eccellenza; Il giornale napoletano il *Tempo* ha stampato una protesta, che dicesi da sua Sua Santita' fatta alla presenza del Corpo Diplomatico contro gli atti del Governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E. copia di un biglietto autografo di Sua Santita' il quale tiene il Ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del Ministero medesimo.

(*Segue l'Autografo.*)

Mi pregio di rassegnarmi con la più alta considerazione.

Il Ministro dell'Interno G. Galletti.

Bologna 29 *novembre*. — Con animo lietissimo possiamo annunziare il nobile e dignitoso contegno della nostra Bologna alla notizia dei gravi eventi della capitale. — Superato il primo stupore, unanime fu la manifestazione di ossequioso affetto al miglior dei sovrani, generale il desiderio e la speranza, che, fidando egli nel provato amore di questi sudditi, fosse, più ch'altro paese, massime estero, degna la nostra città di accoglierlo fra le proprie mura. Sappia intanto ogni uomo, lo sappiano massime que'periodici, i quali facendo lor pro di false od esagerate corrispondenze, spargono bugiarde notizie sul conto nostro, chè universale fu tra noi la espressione di figliale attaccamento a quel Sommo, cui tanto debbono di riconoscenza lo Stato e l'Italia; che ogni animo vide con compiacenza verace, e con piena fiducia l'associazione dei poteri che il degno nostro prolegato volle partecipati coll'egregio signor generale Zucchi, e coll'ottimo Senatore, a reggere la cosa pubblica in nome sovrano; che la tranquillità più profonda regna fra noi, e che la lunga conoscenza del cuore amoroso e riconoscente dei nostri concittadini ci porge certezza di vederla non interrottamente serbata.

La presenza fra noi, negli attuali momenti, del conte Don Giuseppe Mastai, fratello al sovrano Pontefice Pio IX è cagione di verace contentezza all'animo di tutti, poichè a mezzo suo potrà veramente conoscere la Santita' di nostro Signore quali sieno i voti, i sensi, il contegno di questa città, sempre a lui riconoscente e devota.

Oggi il conte Giuseppe accettava l'invito fattogli da sua eccellenza il signor conte pro-legato di onorarne la mensa, ed è fiducia nei bolognesi che il rappresentante sovrano vorrà dipingergli al vivo quei sensi di affetto che uniscono questa città al sovrano ed alla costituzione da lui largita.

Da Roma son pure qui tornati l'avvocato Clemente Giovanardi e l'avvocato Andrea Pizzoli, ed assicurasi che li seguano alcuni altri deputati bolognesi. (*Gazzetta di Bologna*).

Napoli 26 *novembre* — *Leggesi nell'Alba: riceviamo da Napoli e da persona che può essere benissimo informata, i seguenti particolari sull' arrivo del Pontefice, e sua dimora in Gaeta. Oramai non vi ha più dubbio! Il partito retrogrado e gesuitico è riuscito ad indurre Pio IX a gettarsi nelle braccia del Borbone!*

Il 25 corrente fra le 11 1|2 e mezzanotte una carrozza di posta entrò nel palazzo reale a Napoli. Scese il conte di Spaur, ministro di Baviera a Roma, latore di una lettera del Papa per il re. Il Papa giunse a Gaeta travestito da cappellano del ministro. Il re ordinò subito una provvista di oggetti opportuni: ordinò in palazzo che fosse pronto il primo battaglione dei granatieri, ed alle 6 della sera il re colla famiglia, col conte di Spaur, ed il nunzio partiva seguito dalla detta truppa alla volta di Gaeta, dove era anche il ministro di Francia d'Harcourt. Pare che il Papa voglia prendere stanza a Gaeta, od a Portici.

— Il Papa a Gaeta ha intorno a sè i cardinali Macchi, Tosti, Bofondi, Mattei, Gazzoli, e i prelati Medici, Niccolini, Della Porta, e altri.

ESTERO.

FRANCIA. — *Interpellanze all'Assemblea nazionale riguardo alle cose d'Italia. — Indirizzo di Luigi Bonaparte al popolo francese.*

Parigi 28 *novembre*. — *Assemblea nazionale*. — Il sig. Bixio alla ringhiera: « Cittadini rappresentanti, vengo alla ringhiera per una questione, la cui gravità ed urgenza preoccupano tutti gli spiriti, la quistione d'Italia.

A questo soggetto vengo a far qualche interpellanza al governo e provocare, se fa d'uopo, dall'Assemblea stessa una precisa dichiara di sentimenti e di principii.

Non dirò che poche parole; non siamo in tempi da arringhe. Nelle mie parole non avrò per iscopo di creare delle difficoltà al governo, di cui finora ho quasi sempre sostenuta la politica, con cui anch'oggi, spero, avrò comuni i desiderii.

Signori, voi conoscete la condizione dell'infelice Italia. In Lombardia la dominazione austriaca ristabilita per la fortuna delle armi, non tratta più la contrada come una provincia dell'impero, ma come un paese conquistato. Posti in un cale i trattati, si desola e si dissangua con supplizii ed estorsioni l'Italia settentrionale come non s'è mai veduto. Signori, voi conoscete questo stato di cose: sono lieto di non avervene a fare il triste quadro. A questo proposito dirigerò una sola questione al governo, una sola dimanda all'Assemblea.

Pregherò il signor presidente del Consiglio di venir ad esporre a questa ringhiera nella misura, che la sua saviezza reputerà conveniente lo stato delle trattative col gabinetto di Vienna. Da quattro mesi sono esse intavolate, che hanno prodotto, dove menano? Domanderò quindi all'Assemblea di spiegarsi sulla direzione che intende d'ora in poi imprimasi loro.

E ciò per gli oppressi; veniamo ora agli anarchisti, passiamo dalla causa all'effetto.

Una fazione che si dice liberale, ma sembra proporsi di far odiare la libertà, una fazione che dello spirito rivoluzionario non sembra conoscere che le esorbitanze, la fazione demagogica, mentre l'Austria opprime l' Italia settentrionale, farà fra poco pesare sulla meridionale una schiavitù spaventosa, quasi come quella dello straniero, la schiavitù del disordine (*benissimo*). Intere città hanno festeggiato un vigliacco assassinio . . . (*Movimento benissimo! — rumori all'estrema sinistra*).

Il cittadino Brives. E l'assasinio di Roberto Blum!

Un membro. Forsechè un assassinio ne scusa un altro?

Più membri dirigendosi all'oratore. Avete ragione! ripetete la vostra frase!

Il cittadino Bixio. Intere città hanno festeggiato per un vigliacco assassinio. (*Benissimo è vero*).

Se prestiam fede alle ultime notizie, Roma fu e può esser ancora teatro di un'insurrezione così impolitica che funesta a il papato, che apparentemente non è un'istituzione italiana, ma un'istituzione di dritto pubblico e religioso in Europa, e il cui mantenimento si connette col mantenimento stesso dell'equilibrio e delle credenze d'occidente, il papato nella persona di un venerabile pontefice, primo promotore del risorgimento italiano, è insultato da coloro stessi di cui è forse l'ultima àncora di salute (*benissimo!*).

Queste novelle sono vere?

Che ha fatto, che si propone di fare il governo, quale condotta l'Assemblea intende approvare riguardo a quest'altra parte della questione italiana?

Dico espressamente *quest'altra parte:* poichè, signori, una è la quistione, l'oppressione che genera l'anarchia a Milano, è il nodo della quistione (*è vero*).

Signori, io approvo in principio ed apprezzo la circospezione, che si deve imporre un ministro degli affari esteri, ma vengono giorni in cui questa circospezione stessa è un pericolo: questo è il caso per gli affari d'Italia.

È interesse ed onore della repubblica che si diano senza ulteriori ritardi delle spiegazioni. È interessato il suo onore, perchè essa non può chiuder l'orecchio al nuovo grido di miseria che manda la Lombardia ed il Papato: inoltre non potrebbe senza iattura tollerare ancor lungo tempo alle sue porte l'oppressione e l'anarchia. Entrambe, per gli eccessi a cui trascinano le popolazioni, possono turbar la pace del mondo: io parlo a nome del mantenimento, direi della salute di questa pace.

Noi stiamo per udire le determinazioni del Governo. Esse saranno senza dubbio quali le esigono i casi solenni ch'hanno luogo, fatta questa comunicazione l'Assemblea giudicherà forse se conviene alla sua dignità spiegarsi con un ordine del giorno, in torno a ciò che avrà udito. L'Assemblea è permanente come il paese: la sua parola all'estero avrà lo stesso valore della parola della repubblica.

Alcune parole di essa, precisa espressione de'suoi sentimenti ben conosciuti, e de'sentimenti non meno chiariti della Francia intiera, potranno accelerare la soluzione della più grave difficoltà della politica europea (*benissimo*).

Un *membro*. Anzi tutto vuolsi conoscere i fatti.

Il cittadino presidente. Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Il cittadino Cavaignac, presidente del consiglio. Cittadini rappresentanti, l'oratore al quale io succedo, dirigendo delle interpellazioni al Governo, ha espresso il pensiero che la questione della Lombardia e la questione di Roma non formavano che una sola e medesima cosa, e che l'una non pareva poter essere trattata e discussa senza dell'altra.

Sicuramente ch' egli è impossibile di dire e di pensare che non siavi una gran connessione fra codeste due grandi bisogne; non di meno, nell'attuale stato di cose, credo che sia possibilissimo di trattare per certi riguardi l'una separatamente dall'altra. (*Segni d'assentimento*).

In quanto concerne la questione di Lombardia, noi abbiamo ringraziata l'Assemblea di aver voluto, in numerose circostanze, autorizzarci a non ispiegarci categoricamente. In questo momento, ed in seguito dei ritardi che gli avvenimenti di Vienna hanno potuto indurre nelle risoluzioni del governo austriaco, io debbo riconoscere e dichiarare che il negoziato ha poco progredito. Mi limito a dire che appena noi abbiamo saputo dove rinvenire un governo austriaco, appena ci fu possibile d'indirizzarci ad un governo regolarmente costituito e di cui conoscessimo l' esistenza, abbiamo insistito con quanta fermezza può farlo un governo in faccia di un altro quando le loro relazioni sono pacifiche, noi abbiamo insistito, per quanto dipendeva da noi, per ottenere dal governo austriaco una risposta a questa interrogazione: « in qual luogo si terranno le conferenze? ».

Io ho qualche ragione di credere che la risposta non debba farsi aspettare.

Tuttavia, se l'Assemblea, in riguardo dei prolungati ritardi, vuole imporci l'obbligo d'entrare in codesta questione, noi lo faremo, ciò è evidente, ma lo faremo con dispiacere.

Vengo alla questione di Roma. Nel mattino di ier l'altro dispacci officiali del ministro della Repubblica a Roma ci hanno informati degli avvenimenti che sono nati. L'altro ieri nella giornata un ordine telegrafico fu spedito a Marsiglia ed a Tolone, onde una brigata che vi si trovava in precedenza, e da un pezzo riunita in vista di diverse eventualità, fu imbarcata immediatamente sopra fregate a vapore pronte a riceverla (*movimento. — Benissimo!*). — Il sig. de Courcelles, rappresentante del popolo, nostro collega, ha accettata una missione, della quale sono a dar conoscenza all'Assemblea.

Se noi non abbiamo preso gli ordini dall'Assemblea per fare ciò che di già abbiamo fatto, si è perchè dapprima eravi urgenza, visto lo scopo che noi ci proponiamo d'ottenere, e che poi abbiamo pensato d'operare interamente nei limiti dei poteri ch'ell'erasi compiaciuta di conferirci (*benissimo!*). Noi ci riservavamo, ben inteso, vista la stessa gravità di tali misure e ciò ch'esse hanno di profondamente serio, di venire, come ho fatto adesso, a renderle conto del nostro operato, e se siamo stati preceduti in questo rendiconto dalle inchieste che testè ci furono fatte, gli è perchè avemmo desiderato di presentarci a voi con notizie più dettagliate di quello che noi possiamo ora darvi.

Che che ne sia, credo che dando all'Assemblea conoscenza delle istruzioni trasmesse al sig. De Courcelles, avrò risposto all'interrogazione del sig. Bixio, in quanto concerne Roma. Qnando l'Assemblea avrà presa conoscenza di tali istruzioni, riguardando non solo a quanto è di già passato, ma prevedendo ciò che potrebbe avvenire, s'egli entra nelle sue intenzioni di deliberare ella stessa per segnare la linea di condotta del Governo cui ha accordata la sua confidenza, se vuol conoscere il pensamento del Governo su di tale eventualità, noi siamo pronti a renderle conto del pensamento nostro e ad accettare fin d'oggi, non solamente la discussione, ma gli ordini ch'ella avrà a darci.

Ecco le istruzioni che l'onorevole signor De Courcelles portò seco ieri:

« Signore, e caro collega,

« Voi conoscete i deplorevoli avvenimenti nati nella città di Roma, e che hanno ridotto il santo Padre ad una specie di cattività.

« In faccia di tali avvenimenti il Governo della repubblica ha deciso che quattro fregate a vapore, portanti al loro bordo una brigata di 3,500 uomini, fosse diretta sopra di Civitavecchia.

Ha pure deciso che voi vi portiate a Roma in qualità di inviato straordinario. La vostra missione ha per iscopo di intervenire, in nome della repubblica Francese, per far rendere a sua Santità la sua libertà personale, se n'è stato privato.... (*Viva approvazione*).

Il cittadino Ledru-Rollin. Domando la parola.

Il cittadino Cavaignac, presidente del Consiglio dei ministri. Se pure entrasse nella sua intenzione, in vista delle attuali circostanze, di ritirarsi momentaneamente sul territorio della Repubblica, voi assicurerete per quanto sarà in voi, l'effettuazione di un tale desiderio, e prometterete al Papa, che troverà in seno alla nazione francese un'accoglienza degna di lei, e delle virtù delle quali egli ha dato tante prove (*benissimo! bravo!*)

Voi non siete autorizzato a intervenire in alcuna delle quistioni politiche che si agitano a Roma (*benissimo*). Spetta alla sola Assemblea di determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nelle misure che dovranno influire sul ristabilimento di una regolare posizione negli Stati della Chiesa. Per ora avete, a nome del Governo che v'invia e che rimane perciò nei limiti dei poteri che gli furono affidati, ad assicurare la libertà ed il rispetto della persona del Papa.

Al vostro arrivo davanti a Civitavecchia, voi sbarcherete solo per recarvi presso del sig. D'Harcourt, col quale avrete ad intendirvi, per agire in seguito concordemente nella linea tracciatavi dal Governo. Voi non farete sbarcare le truppe messe a vostra disposizione che nel caso in cni, sia a Civitavecchia, sia in un circuito esterno proporzionato al loro numero, esse potessero concorrere ad assicurare il successo della vostra missione. Sono prese delle misure per rinforzare codesta brigata, se sarà necessario, e voi ricaverete senza dubbio ulteriori istruzioni più dettagliate, se l'Assemblea nazionale l'avrà giudicato del caso.

Non potrei insistere di troppo per farvi comprendere che la missione vostra non ha e non può avere, pel momento, altro scopo, che di assicurare la sicurezza personale del santo Padre, e in un estremo caso, la momentanea ritirata sul territorio della repubblica. Voi avrete cura di proclamare altamente che non dovete intervenire per alcun titolo nelle dissensioni che dividono presentemente il santo Padre dai popoli ch'egli governa. (*benissimo*).

La repubblica, mossa da un sentimento che è un'antica tradizione per la nazione francese, si reca in soccorso della persona del Papa; essa non pensa ad altro. La vostra missione è dilicata; essa esige una grande sicurezza di vedute e di giudizio; il Governo della repubblica ha confidenza intera nei sentimenti che vi saranno di guida.

Io debbo insistere pure sull'uso che potrete fare delle truppe confidate alla vostra superiore direzione. Il loro sbarco non deve aver luogo fino a che, nel raggio brevisslmo in cui sarà loro possibile d'operare, esse non possano concorrere al solo risultato che voi avete ad ottenere, la sicurezza del Papa.

Può darsi che gli avvenimenti sembrino far riuscire delle necessità che or io qui non prevedo; in tal caso, voi avrete a prendere senza ritardo gli ordini del Governo della repubblica, il quale, dietro i casi e le proposizioni che voi gli avrete fatto, si deciderà o colla sua iniziativa, o dopo d'aver preso gli ordini dell'Assemblea (*benissimo! benissimo!*)

Credo che dando lettura all'Assemblea di codeste istruzioni, d'avere risposto interamente, come semplice risposta, alle inchieste del sig. Bixio, relative a Roma. Se l'Assemblea ha intenzione di aprire o di lasciar aprire a tale oggetto una discussione qualunque, io le domanderò di fissarla ad un altro giorno (*benissimo! benissimo!*)

Ed un tal giorno venne fissato a giovedì.

Indirizzo di Luigi Bonaparte ai suoi concittadini.

« Per richiamarmi dall'esiglio voi mi avete nominato rappresentante del popolo. Alla vigilia di eleggere il primo magistrato della Repubblica, il mio nome vi si presenta come simbolo d'ordine e di sicurezza.

« Queste testimonianze di una così onorevole confidenza, si danno, lo so, più al nome che a me stesso, che nulla ancora ho fatto pel mio paese, ma quanto più la memoria dell'imperatore mi protegge ed inspira i vostri suffragi, altrettanto mi sento in obbligo di farvi conoscere i miei sentimenti ed i miei principii. Convien togliere ogni dubbio d'equivoco fra voi e me.

« Io non sono un ambizioso, che sogni ora l'impero e la guerra, ora l'applicazione di teorie sovvertitrici. Educato in liberi paesi alla scuola della sventura, io resterò sempre fedele ai doveri che m'imporranno i vostri voti ed i voleri dell'Assemblea.

« S'io fossi nominato presidente, non indietreggierei innanzi ad alcun pericolo, innanzi ad alcun sagrifizio per difendere la società, tanto audacemente attaccata; io mi dedicherei tutt'affatto, senz'alcuna occulta tendenza, allo stabilimento di una repubblica saggia nelle sue leggi, onesta nelle sue intenzioni, grande e forte degli atti suoi.

« Io mi farei onore di lasciare col termine de' quattro anni, al mio successore, il potere stabilito, la libertà intatta, un reale progresso compiuto.

« Qualunque sarà il risultato dell'elezione, io mi chinerò dinanzi alla volontà del popolo, ed il mio concorso anticipatamente impegno per ogni governo giusto e fermo che ristabilisca l'ordine negli spiriti come nelle cose, che protegga efficacemente la religione, la famiglia, la proprietà, eterne basi di ogni stato sociale, che solleciti le riforme possibili, calmi gli odii, riconcili i partiti, e permetta così alla patria turbata di contare sopra un domani.

« Ristabilire l'ordine si è ricondurre la confidenza, provvedere per mezzo del credito alla passeggiera insufficienza dei mezzi, reintegrare le finanze.

« Proteggere la religione e la famiglia, si è assicurare la libertà dei culti e la libertà dell'istruzione.

« Proteggere la proprietà, si è conservare l'inviolabilità dei prodotti di tutti i lavori; si è garantire l'indipendenza e la sicurezza del possesso, fondamenti indispensabili della libertà civile.

« Quanto alle possibili riforme, ecco quali mi parrebbero le più urgenti.

« Ammettere tutte le economie le quali, senza disorganizzare i pubblici servizi, permettono la diminuzione delle imposte le più gravose al popolo; incoraggiare le imprese, le quali sviluppando le ricchezze dell'agricoltura, possono in Francia ed in Algeria somministrare lavoro alle braccia disoccupate; provvedere alla vecchiaia dei lavoratori per mezzo di provvide istituzioni; introdurre nelle nostre leggi industriali quei miglioramenti che tendono, non a rovinare il ricco a vantaggio del povero, ma a stabilire il ben essere d'ognuno sulla prosperità di tutti.

« Ridurre in giusti limiti il numero delle cariche dipendenti dal potere, e che fanno spesso di un popolo libero un popolo di sollecitatori.

« Evitare quella funesta tendenza che trascina lo Stato ad eseguire egli stesso quello che i particolari ponno far bene al par di lui, e meglio. La centralizzazione degli interessi e delle imprese appartiene alla natura del dispotismo. La natura della repubblica abborre dal monopolio.

« Finalmente preservare la libertà della stampa dalle due estremità che sempre la compromettono: l'arbitrio e la sua propria licenza.

« Colla guerra non si ottiene punto sollievo ai nostri mali. La pace pertanto sarà il più caro dei miei desiderii. La Francia al tempo della sua prima rivoluzione fu guerriera, poichè la si era costretta ad esserla. Essa all'invasione rispose colla conquista. Oggi giorno che non è provocata, essa può consacrare i suoi mezzi a miglioramenti pacifici, senza rinunziare ad una politica risoluta e leale. Una gran nazione deve tacersi, o non parlar mai invano.

« Pensare alla dignità nazionale, si è pensare all'armata il di cui patriottismo, tanto nobile e disinteressato, fu spesso disconosciuto. Bisogna, senza toccare le leggi fondamentali che formano la forza della nostra organizzazione militare, alleggerire, e non aggravare il peso della coscrizione. Bisogna vegliare al presente ed all'avvenire non solo degli officiali, ma ancora dei sott'officiali, e dei soldati, e preparare agli uomini che hanno lungamente servito sotto le bandiere un'esistenza sicura.

« La repubblica dev'essere generosa, ed aver fede nel suo avvenire; io, pertanto, che ho conosciuto l'esiglio e la cattività, imploro con ogni mio voto il giorno in cui potrà la patria far cessare senza pericolo tutte le proscrizioni, e cancellare le ultime tracce delle nostre civili discordie.

« Tali sono, miei cari concittadini, le idee che io recherei nell'esercizio del potere, se voi mi chiamaste alla presidenza della repubblica.

« L'opera è difficile, il carico è immenso, lo so! Ma io non dispererei di poterlo disimpegnare, invitando all'opera senza distinzione di partiti, gli uomini raccomandati alla pubblica opinione dall'alta loro intelligenza, e dalla loro probità.

« D'altronde, quando si abbia l'onore di essere alla testa del popolo Francese, v'è un mezzo infallibile per operare il bene, basta volerlo.

« *Luigi Napoleone Bonaparte*

« Parigi il 27 novembre 1848.

CONFEDERAZIONE Svizzera. — *Amministrazione pubblica. — Votazioni per la città capitale. — Generale Dufour fatto borghese di Berna. — Blocco tedesco.*

Berna. — Il consiglio federale ha ripartiti fra i suoi membri i diversi rami di amministrazione. Il signor presidente Furrer, incaricato degli affari esteri è alla testa del dipartimento politico; il signor Druey vice-presidente, ha la direzione della giustizia e polizia; il signor Ochsenbein ha quella degli affari militari; il signor Franscini ha l'interno; il signor Munzinger, le finanze; il signor Frei-Herosè, il commercio ed i pedaggi; il signor Noeff, le poste ed i pubblici lavori.

— 29 *novembre*. — I due Consigli federali hanno distinta Berna come città federale capitale.

Nel Consiglio nazionale Berna ha ottenuto 21 voti, Zurick 35, Lucerna 6, Zofingua 1.

Nel Consiglio degli Stati, Berna ottenne 21 voti, Zurick 13, Lucerna 4. — I signori Fazy e Carteret votarono per Berna.

Il signor generale Dufour ha prestato il giuramento d'uso, quando fu ammesso alla borghesia di Berna. Il signor presidente Fischer gli ha indirizzato in tale occasione una breve allocuzione nella quale gli eminenti servigi del generale ed i sentimenti che lo distinguono furono ingegnosamente posti in luce. Il signor Dufour rispose con tanta dignità, quanta convenienza: che sapeva, come buon Svizzero, ciò ch'egli doveva alla patria, a cui era sempre pronto a sacrificarsi.

— Annunciasi da Turgovia che il blocco tedesco avrebbe cominciato il 27. Non solo le mercanzie, ma le persone pure sarebbero sottoposte ad un registro.

(*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA *Lettere e decorazioni di Russia a Windischgratz e Jellachich. — Sentenza contro Becker e Jellineck. — Ringraziamenti a Windischgratz, Welden e Frank. — Operazioni contro l'Ungheria, ritardate. — Arruolamenti contro l'Italia.—Assemblea di Kremsier. —Sottoscrizioni in Berlino a favore del Governo. Ordine di disarmo e consiglio statario. — Voci di un nuovo Ministero.*

Vienna 22 *novembre*. — L'imperatore di Russia mandava il seguente chirografo al principe Windischgrâtz.

Signor feldmaresciallo principe Windischgrâtz,

Io sò in questo momento l'occupazione di Vienna fatta dalle valorose truppe, che l'imperatore, vostro signore, confidava al vostro comando. Degne della loro antica missione e del loro nobile capitano hanno trionfato queste truppe contro l'opposizione d'una fazione anarchica, che avea osato nella stessa capitale della monarchia piantare la bandiera della rivolta. Mentre ella sovr'altri punti della monarchia frenerà pure questo partito della ribellione, renderà un gran servizio all'Europa, che è quello di ristabilire l'ordine e la legalità conculcata. La gloria dell'armata austriaca e del suo illustre capitano mi riempie di viva gioia il cuore, ed io non posso a meno di dimostrarvi la mia soddisfazione, che mandarvi la croce dell'ordine di sant'Andrea. Io desidero, o feldmaresciallo, che questa sia una prova dell'alta stima che io ho per le vostre splendide e cavalleresche virtù.

28 ottobre 1848.

Nikolaus.

Una consimile lettera fu spedita pure da Nicolò al bano di Croazia Jellachich colla croce di s. Wladimiro di prima classe.

— 25 *novembre*. — Noi diamo la traduzione della sentenza pubblicata contro Becker e Jellineck.

« Alfredo Giulio Becker, nato a Manchester in Inghilterra, di 45 anni, protestante di religione, dottore in legge, editore risponsale del giornale politico, intitolato il *Radicale*, ed *Hermann* Jellineck nato in Moravia, nell'età di 25 anni, israelita di religione, dottore in filosofia e collaboratore del sovr'accennato giornale, sono stati convinti parte per la loro confessione e parte per accuse provate dei seguenti reati:

1. Sono contravvenuti agli ordini del proclama del 20 e 23 ottobre, fatto pubblicare dal feldmaresciallo Windischgrâtz.

2. Hanno eccitato il popolo col loro foglio quotidiano alla ribellione contro l'imperatore costituzionale.

3. Hanno accusato il re e la corte dei più vergognosi delitti, ed esortato il popolo a non pagar più le imposizioni.

4. Sono stati i capi dell'ultimo conflitto contro la legittima dinastia, hanno tentato di stabilire un potere esecutivo rivoluzionario.

Noi condanniamo perciò Alfredo Becker ed *Hermann* Jellineck, come colpevoli d'alto tradimento, alla pena capitale ».

Nella notte precedente al supplizio il dottore *Becker* scrisse una lunga lettera al suo povero padre, dalla quale trapariva molto turbamento d'animo. Il dottore *Jellineck* mostrò più coraggio che il suo compagno e fu accompagnato al supplizio da un sacerdote israelita. (*G. U.*)

— 26 *novembre*. — Oggi una deputazione di cittadini passava un indirizzo di ringraziamento al feldmaresciallo *Windischgrâtz* ed al governatore *Welden*, come al comandante *Frank* per l'ordine e la pace prontamente ristabilita da loro. Un altro indirizzo di ringraziamento circola oggi fra la nostra popolazione, ed è già segnato da numerose sottoscrizioni. Ricompariscono di nuovo le nostre 32 gazzette senza andar soggette a censura preventiva. Lo stesso *Schvarzer* ha ottenuti gli antichi suoi privilegi ed andrà a *Kremsier* a pubblicare un giornale politico. Il gabinetto di lettura giuridico-politico è nuovamente riaperto.

— 26 *novembre*. — Le operazioni contro l'Ungheria saranno ancor per poco ritardate. Il punto centrale delle forze dei Magiari è a *Pressburgo*. Le truppe imperiali si concentrano presso *Bruck*. Il generale *Simonich* non è ancora in *Tyrnau*. La nostra armata è già in comunicazione con quella del generale *Dahlen*. Dalle vicinanze di Vienna partono nuove masse di truppe verso il *Leitha*. I nuovi arruolamenti per l'esercito d'Italia sono numerosi.

MORAVIA. — Kremsier 25 *novembre*. — Durando le ferie sino posdomani, e vivendo noi nel più *desolante* isolamento, non m'è dato di scrivervi cosa d'importanza, se si eccettui l'arrivo delle deputazioni de' popoli Serbi e Croati, che pare abbiano per iscopo d'introdurre l'elemento degli Slavi del mezzodì nella Costituente austriaca. Ciò accadendo è fuori di dubbio che associandosi quell'elemento al partito czeco e gallizi.no (locchè sarebbe più che probabile, a motivo dell'affinità delle stirpi), la *nazionalità tedesca* cadrebbe allora in tale minoranza, da non potervi competere. A considerarla un po' da vicino, la è una questione questa, che deve dar molto da pensare a' deputati tedeschi ed anche alla Corte, che credeva accontentare gli Slavi dando loro soltanto belle parole.

Qui frattanto per intimorire gli animi, si spargono voci sinistre contro i deputati liberali, dicendo che il Governo è intenzionato di metterne diversi in istato d'accusa dietro rivelazioni fattesi ne' processi militari in Vienna. Così viviamo nell'isolamento e nella diffidenza, che mette nel cuore lo sconforto, e toglie al pensiero l'alacrità necessaria per vedere ed operare liberamente.

Nota. — La comparsa a Kremsier di quegli ospiti non aspettati del Mezzodì avrà fatto mordere le labbra a più d'uno della *Camariglia austro-tedesca*. — Infatti, sapete voi a che son lì venuti que' Serbi, que' Croati? a *chiedere il prezzo del sangue* versato a Vienna, in Italia; a chiedere, e, se non basta, a *volere* che sien loro dischiuse una volta le porte del Parlamento, ove intendono di sedere, di votare liberamente anch'essi.

Or che si fa? mandarli via con le antiche ipocrisie? Oh! i tempi son cangiati. Per forza? oibò! c'è l'esercito. Dunque lasciarli entrare? e allora ne uscirete voi, o malvagi.

(*Giornale di Trieste*).

Berlino 25 *novembre*. — Quest'oggi corre voce fra il popolo un indirizzo sottoscritto da 4,000 cittadini, che si dichiarano a favore del Governo. Il *Monitore Prussiano* ci dà due importanti notizie.

Una pubblicazione del Ministero, in cui si dice che i preparativi per la riapertura del Parlamento in *Brandenbourg* sono finiti, e che pei 27 novembre sono aspettati i rappresentanti del popolo per continuare il lavoro della costituzione: quindi il *Monitore* ci avverte, che il generale *Thumen* ha fissato il termine della consegna delle armi della guardia nazionale, che sarà pure ai 27 novembre. Chi in questo giorno alle 5 ore pomeridiane non avrà consegnate le armi, sarà tradotto avanti al consiglio statario. Il rumore che s'era sparso, che *Gagern* fosse venuto per formare il nuovo Ministero non acquista alcuna credenza. Si tiene invece per certo, che *Grabow* abbia ricevuto dal Re l'incarico della formazione del nuovo Ministero, che dovrebbe essere composto alle frazioni *Unvuh* e *Rodbertus Berg*. (*G. U.*).

RUSSIA. — Nelle gazzette tedesche si è sparsa la notizia, che la Russia abbia conchiusa una pace coi popoli del Caucaso, ed abbia loro assicurata la libertà e l'indipendenza. Io posso accertarvi, che questa notizia è una mera invenzione, oppure un'incredibile esagerazione. Le ultime lettere di *Tiflis* ci annunziano che le ostilità continuano. Io credo, che questa notizia sia nata dalle domande che hanno fatte di pace alcune di queste popolazioni dopo essere state soverchiate dalla potenza Russa; quello che è vero, si è che un corpo di truppe qui stanzionate è stato mandato in Polonia. (*G. U.*).

AMERICA — Stati Uniti—*Elezione del generale Taylor alla presidenza della Repubblica.*

Filadelfia 14 *novembre*. — Noi possiamo ora contemplar tranquillamente, passato il trambusto, i risultati della recente elezione. Non abbiamo ancora sotto gli occhi tutti i documenti ufficiali, ma possiamo asserire che ciascun candidato ebbe 15 Stati in suo favore. Il Taylor ebbe 163 voti, ed il Cass 127. Totale dei voti 290. Ho osservato in parecchi giornali americani ed inglesi che l'elezione del generale Taylor si considerava come favorevole agl'interessi britannici. Ciò tuttavia non è, eccetto per ciò che riguarda la pace; poichè sotto il general Taylor i dazii d'importazione saranno probabilmente aumentati per molte merci, da 40 a 50 per 0[0, mentrechè la presente tariffa sarebbe stata continuata sotto il generale Cass.

Così sotto il Taylor le esportazioni d'Inghilterra saranno probabilmente diminuite, mentre sotto il Cass continuerebbero ad essere immense, la politica del Taylor essendo quella di una tariffa protettiva, e quella del Cass del libero commercio. Ma ciò dipenderà molto dalla natura del prossimo Congresso e perciò le votazioni per la nuova Camera degli Stati Uniti diventano ogni giorno più importanti. Sinora 13 Stati hanno eletti i loro membri pel prossimo Congresso in questa proporzione: whigs 71, democratici 52. Nel vecchio o presente Congresso gli stessi Stati hanno 63 whigs e 60 democratici. È ragionevole la supposizione che negli Stati in cui non si fecero ancora le elezioni o non si conoscono, il guadagno de vvhigs sarà considerevole, e vi sarà una ragguardevole maggioranza vvhigs nella Camera dei rappresentanti. La tariffa perciò sarà alterata sopra una scala più alta. Il nuovo Congresso tuttavia non si radunerà fino alla prima domenica di dicembre 1849. La sessione del Congresso che comincierà la prima domenica del prossimo dicembre sarà l'ultima sessione, detta la breve del vecchio o presente Senato e Camera dei rappresentanti e terminerà ai 4 marzo, fatta l'inaugurazione del nuovo presidente. Non vi sarà intanto perciò cangiamento nella tariffa. (*Times*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 dicembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

(Continuazione e fine).

Radice. Si fa a discorrere delle usanze inglesi, notando in ispecie la grande libertà che le leggi accordano agli abitanti ed agli stranieri in quella contrada. Nei tempi anormali, dice egli, quando entrammo noi profughi in Inghilterra fu fatta una legge temporaria. Si chiedeva il nome e si riceveva una carta con obbligo di andare al palazzo di *alien office*. Una persona che rispondesse di noi era sufficiente cauzione. L'oratore accenna ad altre formalità di nessun conto, le sole che in una legge speciale siansi adottate pei profughi in Inghilterra. Conchiude non avere dismesso il pensiero di presentare una legge sull'abolizione dei passaporti, siccome promise ai suoi committenti. Attendere solo per questo che il Parlamento abbia soddisfatto alle presenti leggi d'urgenza.

Brofferio. Dalla spiegazione che ci ha data l'onorevole deputato Galvagno, risulta, che nulla di nuovo si stabilirebbe in questo articolo, in ordine ai politici provvedimenti.

La sola innovazione sarebbe di obbligare la polizia a denunziare al tribunale competente lo straniero che non giustificasse la propria dimora e la propria condizione, ed io fo plauso che l'uffizio di sicurezza pubblica debba. . . . .

Galvagno. Ho detto *potrà*, scusi. . . . .

Brofferio. Ed io non dico potrà, dico *dovrà*.

Un deputato. Potrà. . . . .

Brofferio. Ed io torno a dire *dovrà*, perchè non si tratta di una facoltà ma di un dovere. Che una volta la polizia accusasse, giudicasse, condannasse ed eseguisse, è cosa a tutti notissima; ma dopo lo Statuto non ha altro incarico la polizia che di vegliare, di prevenire e di riferirsi al giudizio dei tribunali; quindi io ripeto *dovrà*, e non *potrà*; e soggiungo che neppure in questa parte io scorgo miglioramento alcuno. A che dunque si riduce il contenuto della legge novella? Questi mezzi di sorveglianza, queste investigazioni di passaporti, queste molestie di attestazioni per trasferirsi da uno all'altro villaggio, da una all'altra città già esistono pur troppo in grande abbondanza nelle leggi antecedenti; dunque a che questo articolo? Abbiamo udito dall'onorevole deputato Radice, che a giorni si presenterà alla Camera un progetto di legge per l'abolizione dei passaporti. . . . Non pregiudichiamo adunque innanzi tempo alla discussione di una legge che sarà un vero benefizio per l'umanità. Soggiunse il deputato Galvagno essere necessarii i passaporti in tutti i tempi, necessarii soprattutto per far conoscere le spie che potrebbero introdursi nei nostri paesi. Mi permetta di rispondergli che nessuno ha mai tanto in regola il passaporto come le spie..... (*applausi*).

Galvagno osserva che l'articolo primo della legge non tratta se si debba o no fare i passaporti; regola solo il modo con cui i passaporti già esistenti possono giovare all'autorità per conoscere ed espellere gli stranieri che si vogliono espellere.

Guglianetti difende il primo articolo della legge della Commissione, ponendolo a confronto della selva interminabile delle leggi di polizia che gli uomini dell'antico potere facevano ad ogni tratto. Nota la necessità di stabilire una sola norma che tolga i disturbi agli stranieri, e ne agevoli il soggiorno. Pone a confronto le esorbitanze del primo progetto del ministro dell'interno colla legge che si sottopone al giudizio della Camera; cita alcuni provvedimenti tuttora in vigore nella Toscana e ricorda l'espulsione di *De-Boni* (*ilarità*).

Conchiude che questa legge è necessaria perchè frena l'arbitrio e mitiga allo straniero le pene crudeli che le antiche leggi di polizia gli minacciano.

Il presidente. — Darò lettura dell'emendamento proposto dall'avv. Brofferio:

« Allorchè uno straniero dimorante negli Stati si rendesse contravventore alle leggi o ai regolamenti in vigore, sarà evocato d'innanzi ai tribunali competenti e non potrà essere espulso fuorchè per sentenza dei tribunali medesimi. »

La parola è al deputato Brofferio per svilupparlo.

Brofferio. Dopo gli schiarimenti del deputato Guglianetti mi sono persuaso che una savia disposizione è certamente nell'articolo primo; e mi piace che sia tolta alla Polizia la facoltà di espellere gli stranieri, facoltà che saggiamente si è trasferita nei tribunali ordinarii.

Il problema del sig. Pescatore non parmi di difficile risoluzione. Come si può contendere allo straniero che rispetta le nostre leggi, di rimanere negli Stati nostri? È egli onest'uomo? Nessuno ha diritto di turbarlo. Commette egli qualche delitto in questi Stati? Egli è soggetto come qualunque altro alle nostre leggi penali.

Viene egli dall'estero colla taccia di una sentenza che gli gravi sul capo?

In questo caso la sentenza è criminale o è correzionale. Se è criminale esistono trattati di estradizione; e a voi corre obbligo di restituirlo al suo Governo. Se è correzionale voi non potete contendergli l'asilo a cui ha diritto.

Non si può adunque espellere uno straniero se non in virtù di precedenti trattati, o per suo proprio fatto contrario alle leggi esistenti. E nessuno deve giudicare che i tribunali.

Ho voluto pertanto con questo mio emendamento conservare ciò che ravvisai d'umano e di giusto nell'articolo togliendo ciò che parmi improvvido e inutilmente molesto.

Voglio tolto un arbitrio alla polizia, ma non voglio confermato un antico abuso che noi dobbiamo riprovare (*bene*).

L'emendamento Brofferio è appoggiato.

Il presidente dà lettura d'un emendamento proposto dal deputato Dalmazzo che non è appoggiato.

Dà eziandio lettura di un'aggiunta del deputato Buffa in questi termini:

« Agli stranieri che da tempo non minore di due anni abitassero nello Stato, potrà l'autorità di pubblica sicurezza concedere de'permessi di soggiorno rinnovabili di semestre in semestre. »

È appoggiata.

Depetris propone una modificazione all'ultimo alinea che non è appoggiata.

Guglianetti si fa a combattere l'emendamento dell'avv. Brofferio difendendo la redazione della Commissione.

Il ministro dell'interno. Piglio la parola sull'emendamento Brofferio. Questo, secondo me, sarebbe conveniente e ragionevole, supposto il principio che l'avvocato Brofferio presuppone, cioè che realmente si debba togliere per necessità il passaporto. Questo è il vero principio dell'avv. Brofferio. Questa è una questione gravissima, che può forse essere sciolta nel senso che la risolve l'avvocato Brofferio: ma ciò in tempi quieti, in tempi ordinari, non sicuramente ne'tempi eccezionali in cui ci troviamo. Non deve la Camera porre in dimenticanza che siamo veramente in tempi di guerra (*Rumori dalle tribune*) siamo veramente in tempi di guerra (*nuovi rumori*). Ne' tempi di guerra in cui ci troviamo, dobbiamo cautelarci da tutti i pericoli da cui siamo attorniati. Egli è affatto naturale ed utile che l'autorità di pubblica sicurezza, ed il Governo conoscano quali sono i forestieri che entrano nel paese. Si potrebbero per esempio introdurre nello Stato molte persone che dipendessero dal governo austriaco, e agglomerarsi in qualche luogo, e venire a suscitare disordini a danno dello Stato. Egli è per queste ragioni, che il Governo nella sua prima proposta elaborata colla Commissione ha creduto di dover mantenere queste disposizioni, le quali senza recare per verun modo troppa molestia allo straniero, anzi stando unicamente ai principii che sinora erano in esse mantenuti, ammettono la necessità di un passaporto, e della rimessione di questo passaporto alle autorità di sicurezza pubblica, onde venire a conoscere le persone che entrano nello Stato. Mi pare che il carattere di tutte le leggi, è quello di essere naturalmente transitorio nel senso che possono essere mutate a fronte delle circostanze del paese. Ora queste son tali che veramente c'impongono maggiori cautele, e conseguentemente quando si voglia accogliere il principio che informa la proposta dell'avvocato Brofferio, io credo che si debba attendere ad altri tempi e debba ora essere mantenuto il principio della necessità del passaporto.

Poichè mancherebbe qualunque documento che stabilisca l'essere delle persone venute dall'estero: così si trova mantenuto il principio dell'utilità e della necessità che ha il Governo di conoscere quali e quanti sono i forestieri che entrano nel paese. A questa tengono poi dietro tutte le altre ragioni addotte dall'avv. Guglianetti per dimostrare che queste disposizioni sono piuttosto di protezione che non di vessazione agli stranieri.

Posto ai voti l'emendamento dell'avv. Brofferio, è rigettato.

Depretis. Non ho potuto sviluppare il mio emendamento. Vorrei svilupparlo.

Presidente. Lo lessi due volte.

Vesme. Secondo il regolamento non si può riprendere un emendamento già stato rigettato.

Presid. Io credo che la Camera vorrà permettere che sia sviluppato. È una questione di buona fede.

Legge l'emendamento Depretis ripigliato da Valerio.

Depretis lo sviluppa. In poche parole dice d'aver voluto con esso stabilire che ogni cittadino che sia probo, debba per ciò solo essere ritenuto innanzi alla legge per persona risponsabile.

Cassinis nota la difficoltà di portare il giudizio sulla probità.

Guglianetti accetta l'emendamento Depretis, e dice doversi tener per probo ogni uomo quando non è macchiato da processi criminali, o reo di delitti.

Il ministro degli interni desidera che alla parola *probità* si aggiunga la parola *nota*.

Michelini G. B. — Io faccio osservare che, sostituendo la parola *probo* alla parola *risponsale*, si ammettono a fare le dichiarazioni tutti coloro che non sono in prigione, avendo ognuno diritto di essere creduto probo, a meno consti il contrario. Quindi l'autorità di polizia non potrebbe rifiutarsi di aderire a qualunque dichiarazione, nel qual caso non vi sarebbe più risponsabilità vera, e la legge sarebbe illusoria.

Dopo breve discussione, a cui pigliano parte i deputati Valerio, Viora ed il ministro Pinelli, l'emendamento Depretis posto ai voti non è approvato.

Si domanda la contro prova.

Si conferma che non è approvato.

Pescatore propone che alla parola *risponsabile* si sostuisca quella *per idonea dichiarazione*.

L'emendamento è appoggiato.

Ravina, notando l'inconvenienza della parola *risponsabile*, non accetta neppur quella di *idonea*, e propone che si dica *persona degna di fede*.

Il ministro degli interni. — Io aggiungerei *notoriamente* degna di fede.

Fraschini appoggia l'emendamento Ravina col *notoriamente* del ministro Pinelli.

La prima e seconda parte dell'art. 1° sono approvate.

Il presidente dà lettura della terza parte del 1° articolo.

Dopo breve discussione, a cui pigliano parte Guglianetti, Bunico, Buniva e il ministro Pinelli, il presidente annuncia un nuovo emendamento del deputato Buniva, che per l'ora tarda viene rimandato alla seduta prossima.

La seduta è sciolta alle 5 1[2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1[4.

Letto il processo verbale, non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il Segretario Cottin dà lettura del consueto sunto delle petizioni.

Il verbale è approvato.

I relatori del 7. e 2. ufficio, riferiscono di due relazioni.

Biancheri sale la ringhiera a riferire sul progetto di proroga del prestito, rimandato dal Senato, riveduto e corretto da qualche errore di data.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla legge di pubblica sicurezza.

S'apre la discussione sull'ultimo inciso del 1. paragrafo così redatto: « questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio « alla frontiera che sceglierà ».

Sono proposti e svolti quattro emendamenti, uno di Gioia, e Costa di Beauregard, l'altro del deputato Berghini, il 3 di Buniva; del Ministero il 4. Discutono in proposito Buniva, Arnulfo, Guglianetti, Ravina, il ministro degl'interni. Niuno emendamento si accetta; posto ai voti il § 3 del 1 articolo è approvato. Seguono le aggiunte.

La prima è del deputato Ravina, in questi termini:

« Se lo straniero condannato ad uscire dallo Stato, sarà trovato fuori della via indicatagli, ovvero non sarà uscito nel « termine prescritto, sarà tradotto ai confini colla forza ».

È approvata.

Segue quella di Buffa annunziata da ieri.

Un'altra ne propone il deputato Buniva, che il dep. Sineo trova non efficace e superflua.

Questa è altresì combattuta dal ministro dell'interno, e dal deputato Gioia che non la crede opportuna.

Dopo non breve discussione sulle spie e sul diritto che ne dà il sospetto di farle sfrattare sul vantaggio che ne deriverebbe dall'impiccarle in tempo di pace, come in tempo di guerra sulla necessità di fare una legge sullo spionaggio, non tanto per gli stranieri che per gli indigeni, l'aggiunta Buniva non è accettata. È posta in campo quella del deputato Buffa nei termini seguenti:

« Agli stranieri che da tempo non minore di due anni abi- « tassero nello Stato, potrà l'autorità di pubblica sicurezza « concedere dei permessi di soggiorno rinnovabili di seme- « stre in semestre ».

Cavour propone che alle ultime parole di semestre in semestre sia sostituito *per un tempo indefinito*: l'emendamento Cavour è accettato.

Presidente. Pongo dunque ai voti l'aggiunta del deputato Buffa.

Gioia. Prima di venire alla votazione, desidererei che fosse dichiarato, che l'emendamento del deputato Buffa, nel caso che non fosse qui accolto dalla maggioranza dei voti, sarà riproposto all'art 4.°, perchè vi potrebbe essere un deputato il quale non approvasse questo emendamento, non perchè non approvasse la massima, ma perchè gli paresse, che dovesse essere collocato in altra sede.

Sineo. Si può semplificare la questione e votare in primo luogo l'emendamento, e poi votare in qual sito sarà collocato.

Bottone. Io proporrei che il termine di due anni venisse ridotto ad un anno solo.

Presidente. Il deputato Buffa non acconsente a questo sotto emendamento.

Bottone. Prego nullameno il presidente a metterlo ai voti.

Presidente. Metto ai voti il sotto emendamento del deputato Bottone concepito in termini tali da ridurre lo spazio di tempo fissato dall'aggiunta del deputato Buffa per due anni ad un solo.

(Non è approvato).

Ora metto ai voti l'emendamento Buffa.

(È approvato).

Presidente. Viene ora altra aggiunta del deputato Vesme. Essa è concepita nei termini seguenti:

« Durante la presente guerra sarà inoltre in facoltà del ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei ministri, di escludere dallo Stato quegli stranieri che giudicherà conveniente nell'interesse dello Stato ».

Vesme. Spero che ognuno sentirà l'importanza di questa disposizione. Sinora era in assoluta facoltà dello Stato di escludere lo straniero. Il che io posso assicurare per essermi trovato per alcun tempo occupato in questa parte della pubblica amministrazione. Occorse il caso di dover prendere disposizioni a questo proposito. Si è chiesto allora il parere dell'avv. fiscale generale, da cui ci venne risposto che in ogni Stato, anche ne' più liberi, il Governo aveva tale facoltà. Vengo all'utilità e all'importanza della cosa, e faccio osservare che in Inghilterra, paese il più libero, è pure concessa al Governo a questo riguardo tale facoltà. Vi è bensì libertà massima per gli stranieri, ma si restringe in certi tempi, e per alcune persone vi è pure la facoltà assoluta di esclusione. Ed infatti Napoleone rimproverò parecchie volte all'Inghilterra di non essersi servita di siffatta facoltà per escludere i Borboni dall'Inghilterra. Non cito questo fatto perchè io approvassi quell'esclusione se fosse avvenuta, ma solamente pel riguardo di far rilevare la facoltà che ha in proposito il Governo.

Spiegherò ora la ragione perchè la credo necessaria. Come si disse, è difficilissimo e quasi impossibile poter provare che una persona è una spia; e talvolta dietro semplici indizi solo occorre facilmente che si cada in errore grandissimo. Il danno di allontanare un individuo dallo Stato è lievissima cosa a fronte degli interessi pubblici. Uno straniero che sia anche sospetto di spionaggio, se può rimanere nello Stato senza essere scoperto, può arrecare un danno gravissimo, perocchè anche senza essere conosciuto apertamente, sparge false voci che possono essere causa di disordini e mettere in allarme popolazioni intiere. Per prevenire questo male, se non si vuole usare il mezzo ordinario, giova togliere alle potestà minori la facoltà, l'arbitrio di cacciare stranieri e concederla ad un magistrato superiore, il quale possa su questo punto giudicare. Io credo che questi mezzi di polizia sieno necessarii per poter salvare la causa della libertà, e condurre a buon fine la guerra dell'indipendenza.

Presidente. Domando ora se l'aggiunta proposta dal deputato Vesme sia appoggiata.

(Non è appoggiata).

Ora do lettura dell'art. 2. (*Vedi* il num. 285).

V'ha qualche deputato, il quale intenda parlarvi sopra?

Valerio. Prima che si proceda alla discussione, pregherei il signor presidente ad invitare a prestar il giuramento il nostro collega Emilio Broglio, affinchè possa prender parte alle deliberazioni.

Presidente. Il deputato Emilio Broglio è invitato a prestare giuramento. (*Legge la formola*).

Broglio. Lo giuro.

Presidente. Domando se qualche deputato voglia prendere la parola sull'art. 2. Se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

(È approvato).

Ora viene l'art. 3. (*Ved.* il num. 285).

V'ha qualche deputato che domandi la parola?

Brignone. Chieggo di parlare.

Presidente. Il deputato Brignone ha la parola.

Il deputato *Brignone* propone e sviluppa il seguente ammendamento: « Lascierebbe tutto il paragrafo come nel progetto della Commissione, indi vi annetterebbe l'aggiunta come qui appresso.

« Il qual certificato avrà forza di permesso di soggiorno.

« A coloro che saranno in grado di giustificare i loro mezzi « di sussistenza, e non avranno potuto nè possono procurarsi « passaporti o carte di sicurezza dal luogo del loro domicilio, « i sindaci potranno anche rilasciare carte di sicurezza valide « per tutto lo Stato. »

(Non è approvato).

Dopo alcune parole del deputato Radice, Guglianetti a difesa del progetto della Commissione sul proposito della carta di sicurezza, o del doversi presentare al sindaco, dichiarare nome, ecc., ecc., conchiude colle seguenti parole:

Conviene avvertire, che avendo dispensato da quest'obbligo tutti i cittadini o per avere stabilimenti industriali o commerciali, o per essere conosciuto il motivo della loro trasferta, una gran parte degli abitanti dello Stato non è assoggettata a verun incomodo. Se pertanto la Camera considera quali siano le leggi anteriori di polizia, e come il presente progetto tenda a temperarne l'acerbità, anzichè ad inasprirla, non ci saprà malgrado di avere in questo modo compiuto ad un incarico per certo non aggradevole, ma che essa ravvisa necessario contro il voto della maggioranza della Commissione.

Ravina. Quantunque io sia della Commissione, tuttavia.....

Alcune voci. Più forte!

Ravina. Se tutti i cittadini senza distinzione i quali escono dal proprio comune dovranno presentarsi al sindaco del luogo dove si troveranno dopo tre giorni, ciò riescirebbe loro di grande noia. Tutti i benestanti, principalmente nella stagione di autunno, vanno continuamente a far visita ai loro amici delle vicine terre, e villaggi; e costoro non hanno, non sogliono portare nè passaporti, nè carte di sicurezza, perchè sarebbe troppo grave: se non dovessero mai obbliare queste carte tutte le volte che andranno a desinare coi loro amici, più di tutti gli altri i preti sono sempre in giro a prendere pranzi or quà or là (*risa generali*).

Io dico che questa disposizione darebbe molta noia, e perciò vorrei che si sostituisse alla parola *comune*, la parola *provincia*. Negli altri Stati generalmente il cittadino viaggia come vuole. In Inghilterra nessun cittadino ha passaporto; negli alberghi nessuno domanda il nome: se si dà, si dà perchè si vuole, ma non vi è obbligo alcuno: tu puoi viaggiare per tutta l'Inghilterra senza dare il nome.

Io credo che, fatta questa legge, i sindaci non vorranno prendersi la briga di farla osservare; che vale far leggi perchè non sieno osservate? Egli è assai meglio non farle; perchè in questo modo le leggi cadranno in disprezzo: dunque per evitare questi inconvenienti, io propongo che alla parola *comune* si sostituisca *provincia*.

Brofferio. Piacemi di vedere che l'onorevole deputato Guglianetti abbia voluto in qualche modo allontanare il carico che pesava sopra la Commissione per le disposizioni contenute in quest'articolo: piacemi non meno di vedere come l'onorevole deputato Ravina siasi anch'egli avveduto di avere inconsapevolmente contribuito a dettare un articolo che ripugnava alle opinioni sue: e ciò vieppiù mi conferma che improvvidi e illiberali sono gli ordinamenti di questa legge male augurata. Io concorro pienamente nell'emendamento del deputato Radice, e non solo penso che si debba cancellare il primo paragrafo di quest'articolo, ma tutti e quattro i paragrafi, i quali sono una cattiva conseguenza di una pessima premessa (*bravo! bravo! alla sinistra, applausi dalla galleria*).

Già prima del risorgimento italiano vi erano regolamenti di polizia, che prescrivevano ai cittadini di munirsi di una carta di sicurezza per trasferirsi da una all'altra città, da una all'altra provincia; ma per quanto impietosi fossero quei magistrati di polizia, si avvedevano pur essi come la letterale applicazione di quei regolamenti riuscisse insopportabile: quindi ne allentarono l'esecuzione, e ognuno di noi poteva recarsi liberamente da Torino a Vercelli, ad Alessandria, senza essere molestato da chicchessia. Ora che si farebbe con quest'articolo? Si farebbe rivivere una legge crudele di polizia che il dispotismo stesso lasciava passare inosservata. E per quanto il deputato Guglianetti ci abbia detto che si vollero temperare antichi rigori, si avrà il risultamento di rinnovate intolleranze.

Oh via signori, giacchè vantiamo di esser liberi impariamo a sollevarci a libertà vera, e non mettiamoci catene ai piedi più di quelle che abbiamo alle mani, e abbiamo al collo. Qual libertà è quella mai di un cittadino che per muoversi dal domestico nido ha d'uopo di carte, di riscontri, di documenti, che appena varcata la cerchia del suolo natio è costretto a presentarsi al sindaco, e minacciato dalla vista di un arciere, è in pericolo di un atto di sottomessione, di una denuncia fiscale, e di altre simili umiliazioni che sono morali torture per onorato cittadino?

Non fia mai, o signori! Si ponga ogni avvertenza perchè i malefici non vadano impuniti, ma col pretesto dei malefici non ci facciamo persecutori dei buoni, e degli onesti.

Io fo istanza acciocchè questo disgraziato articolo sia compiutamente cancellato. Ove per mala ventura fosse accolto, io direi che non facemmo una legge di pubblico ordine, ma un provvedimento di pubblica violenza! (*Applausi*).

Ministro dell'interno. Signori, io credo di aver già spiegato qual fosse il motivo per cui si ravvisava necessaria una disposizione che desse qualche autorità al Governo, per poter più da vicino sorvegliare i malviventi, i quali non avendo stabile domicilio, vagano soltanto per i comuni dello Stato, per trovare occasione di delitto. Se vi fosse un modo per cui si potessero scoprire cotesti individui, cosicchè la legge potesse colpire quei soli, io certamente avrei appoggiata quella disposizione, che a questi individui soltanto fosse circoscritta; ma siccome ciò non è, poichè i malviventi non portano sopra la fronte le loro intenzioni, ne viene in conseguenza che si devono dare delle disposizioni generali, le quali possano mettere l'autorità sulle traccie di questi malviventi; ed insomma si comprendono necessariamente tutti quanti i cittadini.

Egli è antico detto, che le leggi che riguardano la sicurezza pubblica, per quanto si vogliano precise ed esatte, pure un qualche arbitrio contengono sempre: nè si può altrimenti provvedere al mantenimento del buon ordine, salvo che si dia un discreto arbitrio per poter applicare quelle misure che sono fatte per conservare l'ordine medesimo.

Ora, da questa discrezione, da questo arbitrio che è concesso all'autorità, ne viene il temperamento di quelle stesse misure che, appunto per essere concepite in termini generali che riflettono tutti quanti i cittadini, possono apparire alquanto incomode e noianti.

Egli è appanto per queste ragioni che prima della pubblicazione dello Satuto era stabilita una disposizione della polizia, giusta la quale tutti i cittadini circolanti nello Stato dovessero munirsi di carta di sicurezza, la quale però, concepita in modo generico, in modo universale, non veniva applicata che verso coloro che davano in qualche modo sospetto all'autorità. Si dice che questa legge era caduta in dissuetudine. Ciò è falso: la legge esisteva, ma, come ho già detto, non veniva applicata che per le persone sospette; le persone oneste non erano sottoposte a veruna ricerca. Tutti lo sanno, e lo sa certo meglio di ogni altro l'avvocato Brofferio, cui è famigliare la materia criminale, come gli agenti di polizia fermassero i viandanti di sospetta apparenza per le vie, e li richiedessero se fossero muniti di foglio di via o di carta di sicurezza; chè se fossero privi dell'uno o dell'altra, giusta la prescrizione della legge, li arrestavano.

Era dunque perfettamente in vigore, solo che non si usava verso coloro, riguardo ai quali non era bisogno di usarla, e si usava molto bene e a rigore verso coloro che realmente potevano dar luogo a sospetto. Ora dico, se non si darà assolutamente ogni mezzo all'autorità d'invigilare i malviventi, egli è tanto come dire, che non si vuole dare i mezzi di mantenere l'ordine; poichè si ha un bel dire nella legge, che la libertà non può stare senza l'ordine, se intanto mancano all'autorità i mezzi di conservare quest'ordine: a questo modo perirà coll'ordine anche la libertà.

Or dunque, propongano un altro mezzo se lo possono trovare, io sarò contentissimo di potervi aderire; ma finchè vi sono dovunque lagnanze e delitti, finchè le vie non sono sicure, finchè le città stesse e le stesse capitali sono molestate, egli è pur necessario che si trovi un ripiego, che si trovi il modo con cui si possa l'autorità far valere; epperciò, siccome vedo che questo articolo dà un mezzo non molto efficace, per verità: ma pare che in qualche modo possa servire all'autorità pubblica per procedere alla ricerca, per seguitare anche i passi dei malviventi, io credo che si debba mantenere, e son certo che nè il commerciante, nè l'onesto cittadino, nè quegli che visita i suoi amici, verrà mai molestato in forza di queste disposizioni, perchè a ciò appunto si è provveduto colla legge di pubblica sicurezza, perchè, come ho già detto, non si può fare una legge di pubblica sicurezza la quale non abbia un non so che di arbitrario.

Abbiamo però con ogni studio cercato, con quella legge che si è promulgata, di trovare una cautela contro l'arbitrio nelle abitudini delle persone a cui sarebbe affidato quest'importante ramo di amministrazione.

Ravina. Domando la parola. A quanto disse l'onorevole deputato Brofferio, che questo articolo sarebbe troppo nocivo alla libertà, mi occorre rispondere, che la libertà si vuole favorire in quei limiti, dentro i quali possa essere salva: non si dee per troppo favorire la libertà, o per meglio dire, la licenza dei tristi, mettere in compromesso anche la libertà dei buoni. E in questo senso diceva Cicerone, che perciò noi siamo servi delle leggi per poter esser liberi. *Ideo legum servi sumus ut liberi esse possimus.* Io credo che queste parole nella mia bocca non possono esser sospette (*si ride*). Soggiungo, che i limiti che si pongono alla libertà, quei cancelli, in cui la libertà si restringe, debbono limitarsi al necessario, nè vorrei che oltrepassassero ciò che è assolutamente necessario a conservare l'ordine pubblico e la tranquillità del civile consorzio. Ora lasciando l'articolo come sta, vorrei soltanto che invece di dire *in altro comune*, si dicesse *in altre provincie*, perchè come sta è troppo vessatorio.

Quanto disse il signor ministro dell'interno che si avrebbe provveduto colla legge di sicurezza pubblica, e che conoscendo l'abitudine delle persone, a cui si è commesso il carico di eseguire quella legge, questo non mi tranquilla molto, perchè tuttavia non conosciamo queste abitudini dei nuovi barbassori di polizia. Io so che chi mette le mani in questa materia, è sempre disposto all'arbitrio e ad usurpare maggior autorità di quella che abbia in conseguenza: mentre voglio andare incontro ai disordini, voglio anche liberare le oneste persone, sopra le quali niun sospetto cade, da ogni inutile vessazione.

Non vorrei che ci fosse l'obbligo di presentarsi ai sindaci. Ai sindaci basterebbe far conoscere il proprio nome e cognome. Alle volte il sindaco è un contadino, che abita in campagna lontano; bisognerebbe spesso, se ci fosse l'obbligo di presentarsi a lui, fare un miglio o due. Sarebbe questo una noia, una seccaggine insopportabile. Invece se bastasse mandare il nome, si darebbero cinque, dieci, venti soldi ad un ragazzo e fargli portare quel nome al sindaco, senza che uno sia tenuto ad irvi in persona.

Michelini (G. B.) Domando la divisione delle varie proposte del deputato Ravina.

Presidente. Chiederò adunque alla Camera se sono appoggiate le tre proposizioni del sig. Ravina; cioè che al *comune* si sostituisca la *provincia;* al *presentarsi al sindaco* si surroghi *far conoscere al sindaco ecc...*, ed in fine, invece di dire *chi rifiutasse*, si dica *chi ricusasse*.

(Sono appoggiate tutte e tre).

Monti. Si oppone alla sostituzione proposta da Ravina della parola *provincia* a *comune*. Io per esempio (soggiunge), sono nativo di un comune che trovasi ai confini della provincia di Casale, ed è contermine con quella d'Asti e di Torino; in tale condizione si trovano poco più poco meno molti dei miei committenti, e noi quasi non possiamo uscire del paese senza toccare un'altra provincia, che non è la nostra; chi pertanto vorrà sostenere, che noi siamo obbligati a munirci di passaporti o di altre carte, quando vogliamo trasferirci ai paesi circonvicini? Credo pertanto sia il caso di studiare qualche altro temperamento onde evitare queste necessità, che non potrebbero a meno che tornare impossibili, od almeno inosservabili per molti cittadini.

Ravina. A questa difficoltà.....

Presidente. Non ha domandato la parola.

Ravina. Dunque domanderò la parola. A questa difficoltà io aveva già pensato prima che parlasse l'onorevole signor Monti; ma esso converrà meco, che non si potrà fare una legge speciale per il signor Monti, o per altri che siano in questo caso. (*Risa in tutta la Camera*).

Monti. Certamente io non voglio che la Camera si occupi di un caso particolare; ma queste osservazioni mi saranno permesse, poichè anche io sono come il signor Ravina deputato della nazione.

Ravina. Dirò adunque al deputato Monti che io fui molto lontano dall'asserire che egli non sia deputato quando io l'ho nominato col titolo di onorevole, io lo dichiarava espressamente deputato, imperocchè questo è appunto il titolo, onde sono onorati e distinti i deputati in tutti gli Stati costituzionali, e tanto più col sacro carattere ond'egli è rivestito, con quel suo collare, ed abito nero, e col cappello tricorne (*Risa generali*).

Galvagno. Io non posso aderire alla sostituzione della parola *provincia* alla parola *comune*; giacchè se è vero che questa legge è diretta contro i malviventi, i malviventi appunto nascondono le loro mire passando da un comune all'altro.

Ora si teme che questa diventi una vessazione per i buoni cittadini. Io lo nego assolutamente. E qui vediamo quale sia, secondo questa legge, la conseguenza del non presentarsi al sindaco.

La conseguenza è che l'autorità di sicurezza pubblica non potrà chiamare a sè fuorchè quelle persone che avranno attinenze all'ultimo suo scopo. E quale sarà l'ultimo suo scopo? Sarà di fare passare a quelle persone una sottomissione di darsi a stabile lavoro. E poi quale sarà il risultato della violazione della sottomissione? Sarà di essere chiariti per vagabondi.

Ora, io dico, se si tratta di una legge di sicurezza la quale voglia colpire i vagabondi, si metteranno in arresto cittadini perchè non si sono presentati al sindaco?

Non dico già che questa legge debba essere arbitraria, perchè l'arbitrio vi sarebbe qualora appunto tutti coloro che non si presentassero, dovessero essere chiamati; ma questa legge dà facoltà, le quali tendono ad uno scopo, quindi lo scopo restringe necessariamente l'esercizio di queste facoltà.

(*L'oratore aggiunge ancora alcune considerazioni, che non sono raccolte dagli stenografi*).

Radice. Io credo che ordinata la legge, debba essere osservata da tutti gli ordini dei cittadini.

Buniva. Soggiunge doversi presentare al sindaco quelle persone che non hanno una proprietà nel comune in cui si recano, non uno stabilimento industriale o commerciale, infine non hanno una conosciuta destinazione.

Questa legge infine non è che un mezzo attissimo a conoscere gli uomini onesti da quelli che infestano le campagne con ladronecci ed assassinii, onde è che importa provvedervi energicamente.

Varie voci ai voti, ai voti.

Arnulfo aggiunge alcune considerazioni a comprovare la necessità di mezzi atti a conseguire uno scopo quando si vuol raggiungere; non doversi esitare tra il mezzo e il fine, quando il sacrificio dell'uno è abbastanza compensato dai vantaggi dell'altro.

Posti ai voti i 4 paragr. dell'art. 4 (*V. N°* 285) sono approvati.

Il presidente dà lettura di due proposizioni di un articolo 5 in aggiunta alla legge, uno del deputato Berghini, l'altro di Radice.

Quella del deputato Berghini è la seguente:

Art. quinto. « Colla presente rimangono abrogate tutte « le leggi, circolari, ordinanze e disposizioni qualunque di « polizia fin qui promulgate, concernenti i forestieri che si « recano nello Stato, ed i cittadini che si trasferiscono da un « comune all'altro. »

L'altra del deputato Radice è come segue:

Art. quinto. « Le disposizioni contenute nella presente « legge cesseranno di aver forza sei mesi dopo la di lei pub- « blicazione. »

Il signor Berghini ha la parola.

Berghini. Non ho bisogno che di poche parole per isviluppare l'art. quinto da me proposto.

Ieri noi udimmo dall'onorevole relatore della legge che si discute, come in tempo del passato dispotismo tutti si permettessero di far leggi di polizia; e il Re a cui spettava, e i signori ministri, ed i governatori, i direttori di polizia, i comandanti; così che abbiamo una farragine di leggi, da cui potersi sciogliere e schermire sarebbe impresa più presto impossibile che facile. D'altronde noi sappiamo per prova, o molti almeno lo sanno, quanto la polizia sia sottile, e direi quasi insidiosa nello investigare ed applicare le leggi contro coloro, che incorrono nella disgrazia di lei. All'oggetto adunque di garantire i forestieri ed i cittadini da ogni qualunque arbitrio della polizia e da qualunque pretesto dedotto dalle vecchie dispotiche leggi, ho voluto che esse fossero tutte abrogate relativamente alle persone ed agli oggetti, cui si riferisce la legge in questione.

Presidente. Domando se questa aggiunta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Ministro dell'interno. Io non posso accettare l'aggiunta proposta dal deputato Berghini. Le ragioni sono evidenti: le circolari, i manifesti, gli ordinamenti di polizia, che sono attualmente, che furono per l'addietro pubblicati, contengono disposizioni che possono dirsi comminative vere, e possono ad un tempo dirsi anche legislative; contengono disposizioni che si devono necessariamente lasciare in vigore, altrimenti ne verrà un disordine assoluto nell'esercizio di alcune professioni, e in quanto riguarda il *visto* de' passaporti e simili.

Quelle, che possono in qualche modo parere contrarie al prescritto dello Statuto, sono quelle sole, che si possono dire abrogate dall'articolo finale dello Statuto medesimo.

Che se tutte le leggi, che possono parer contrarie allo Statuto, si devono aver per abrogate, non possiamo però dire eziandio, che sieno abrogati tutti quegli ordinamenti di polizia e d'ordine, o di sicurezza pubblica che attualmente tuttavia esistono.

Impertanto il Ministero che deve poi applicare questa legge deciderà quali delle antiche disposizioni abbiano ad aversi per abrogate, come contrarie allo Statuto; ma non possiamo ora con un altro articolo di legge venire ad abrogare assolutamente tutti gli ordinamenti di polizia.

Io credo dunque che il deputato istesso concorderà meco, che sarebbe imprudente il venire a questa abrogazione generale, in guisa che sia d'un sol tratto di penna cancellata tutta la legislazione anteriore.

Io credo, che con queste disposizioni si è voluto unicamente provvedere a certi casi speciali, e togliere quell'arbitrio, che a questo riguardo prima sussisteva.

Gli è assioma di diritto, conforme all'ordine naturale delle cose, che la legge posteriore abroghi la legge anteriore; ma questo avvien solo dei casi speciali in quella, relativamente a questi contemplati, e non già in modo assoluto e generale, talchè basti senza più il promulgare posteriormente una legge, che si riferisca a qualche parte della legislazione preesistente, perchè questa abbia a credersi abrogata per intero.

Berghini. Risponderò al signor ministro dell'interno che colla parola dell'articolo 5 da me proposto — *concernenti i forestieri che si recano nello Stato, ed i cittadini che si trasferiscono da un comune all'altro* — si evitano gl'inconvenienti da lui temuti. Io non ho voluto abrogate tutte le leggi di polizia, ma solamente quella o le parti di quelle che si riferiscono agli odierni provvedimenti.

Presidente. Il deputato Cassinis ha presentato una nuova aggiunta, e un'altra pure il deputato Ravina. Quella del primo è così concepita: « Articolo quinto. Sono abolite tutte « le leggi ed i regolamenti di polizia anteriori, nelle parti, « alle quali è provveduto colla presente legge ».

Leggerò ora quella del deputato Ravina: « Articolo quinto. « Le disposizioni contenute nella presente legge non derogano punto alle leggi e ai regolamenti di guerra ».

Broglio propone un'altra aggiunta ripigliata dal deputato Sineo, e così redatta:

« Si avrà un riguardo agl'Italiani che appartengono alle « provincie occupate dallo straniero ».

Dopo breve discussione sul modo più conveniente a redigerla, viene approvata.

Tien dietro a codesta aggiunta quella del deputato Depetris, modificata ne' seguenti termini:

« Salvo il caso di flagrante reato, le autorità di polizia non « potranno mai nè ordinare, nè eseguire arresti personali di « cittadini, se non per decreto dell'autorità giudiziaria. Senza « un tale decreto, le autorità di polizia non potranno neppur « in alcun caso procedere a visite domiciliari contro i cittadini medesimi ».

Depretis sviluppa la sua proposta.

Galvagno la dichiara inutile in quanto che non vi si ripeterebbe che quanto è detto nello Statuto.

Il ministro dell'interno osserva essere assurdo per una legge speciale venire a sancire principii generali, ed attentare a tutte quelle disposizioni che sono di un altro ordine.

Galvagno protesta contro così fatto modo di far leggi, traendo occasione fuggitiva da qualche emendamento di parziali e provvisorii provvedimenti.

Molte voci. Ai voti, ai voti.

Molti membri della sinistra. È tardi. A lunedì.

Dopo alcune contestazioni si delibera di rimandare a lunedì il voto.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VENEZIA 26 *novembre* (*Gazzetta di Bologna*). — Questa notte i Tedeschi tentarono di prendere il forte O a Malghera: si avvicinarono sotto di esso tanto, che il cannone non li poteva colpire: si lavorò di fucile e gli austriaci furono respinti con perdita non lieve. -- La nostra sentinella avanzata fu uccisa.

LUGANO 30 *novembre*. — La bassezza è consumata. Il tributo a Radetzky è pagato, pagato dalla Svizzera repubblicana.

La storia registrerà che il primo atto importante del Consiglio nazionale svizzero, sotto il nuovo patto, dopo il trionfo riportato sulle tendenze sunderbundiste, aiutate dall'Austria, è l'*abolizione del diritto di asilo nel cantone Ticino a profitto dell'Austria*. (*Repubblicano*).

PARIGI. — Ai 30 novembre, nell'Assemblea nazionale, il sig. Ledru Rollin mosse interpellazioni al Ministero sugli affari d'Italia, stante la pace che regna a Roma crede imprudente l'invio di truppe colà, ove si è fatta una rivoluzione contro gli stranieri. Egli crede che il Governo sia d'accordo coll'Austria, e comprometta la forza e la dignità della Francia. Il sig. *de Montalembert* si rallegra invece col Governo per aver presa l'iniziativa in una quistione che interessa tutti i cattolici, ed esser venuto in soccorso dei deboli.

BORSA DI PARIGI 30 *novembre*. — Il 5 per 0|0 aperto a 65 70 cadde a 65 40 per finire a 65 85; 50 cent. più di ieri. Il 3 per 0|0 variò da 42 70 a 43 in aumento di 10 centesimi.

FRANCOFORTE. — La *Nuova Gazzetta del Reno* del 29 novembre, sotto la rubrica di Francoforte del 27, annunzia che Windischgraetz venne ucciso da un colpo di fuoco. Il corrispondente di questo foglio aggiunge: Ecco la nuova ben sicura; mi vien detto da un deputato che ella giunse al Ministero di giustizia. Potete spargerla come vera. — Questa notizia è confermata da molti altri giornali, e principalmente dal *Galignani*.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiorè.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. Torino, Martedì 5 Dicembre 1848. N° 290.

I Signori Associati ai quali è scaduto l'abbuonamento coll'andato mese sono pregati di rinnovarlo per tempo, a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

4 Dicembre.

Il Ministero ha rassegnato ieri mattina nelle mani del Re i suoi poteri. Il paese entra in una nuova crisi ministeriale in un tempo nel quale avrebbe il più alto bisogno di opera pronta, energica e concorde. A chi dobbiamo questa nuova sciagura (perocchè noi stimiamo tale la dimissione dei presenti ministri), la quale sta per aggravare le condizioni esterne ed interne della patria nostra? Il paese lo sa, invano si vorrebbe dire che i ministri vollero tenersi solidarii con quello dell'istruzion pubblica pel fatto della petizione degli studenti. Potevasi evitare una tale solidarietà dai colleghi, poteva il cav. Boncompagni, ingiustamente accusato dalla Commissione di aver violato la Costituzione, sottrarsi ad un tal carico con buoni ed irrepugnabili argomenti. Ma il Ministero dopo le dichiarazioni di quest'ultimo si tenne vincolato, ed offerendo egli la sua dimissione, non esitò ad accomunare le sorti.

Ripetiamo che quest'atto è una grave sciagura pel paese, e vorremmo ingannarci. In pochi mesi ecco la terza crisi ministeriale. I ministri presenti erano entrati al carico dei pubblici affari sotto infaustissimi auspicii. Una campagna infelice, l'esercito disordinato, le finanze esauste, l'opinione divisa, il pubblico credito abbassato, le forze insomma materiali e morali del paese grandemente prostrate; ecco gli auspicii che gli si aprivano dinanzi. Nondimeno questi uomini così spensieratamente, e diciamolo pure, così bruttamente accusati e vilipesi, mostrarono un coraggio pari agli eventi. L'opera loro nello spazio di tre mesi e mezzo che durarono in ufficio, fu difficilissima, vasta e ponderosa. Non vennero meno a se stessi ed alla fiducia della miglior parte della nazione, che una volta conosciutili alle opere, più non dubitò di concedergliela piena ed efficace. Fede ne fanno l'esercito riordinato, le finanze ristorate, la tranquillità del paese mantenuta, il credito all'interno e all'estero rialzato. E tutta questa immensa e difficilissima opera proseguirono essi in mezzo ad accuse e sospetti incessanti prodottisi fin dal suo principiare. Sicchè si può dire che il Ministero presente, non pure pel molto che fece, ma pel molto che patì, abbia ben meritato della patria. Vittorioso in ogni lotta al Parlamento (e tante l'opposizione gliene suscitò, quante quistioni ebbero a trattarsi) egli era tuttavia ogni giorno più fatto segno al pubblico risentimento da un partito (fu esso che volle farsi tale colle sue opere), il quale mal sopportando le sue vittorie, sforzavasi con ogni potere di renderlo odioso alla nazione.

La nazione però rimanevagli fedele. Ma non v'è coraggio, per fermo che sia, non v'è coscienza, per quanto dignitosa e netta, che sotto il morso continuo della calunnia, non sorga alfine nel giusto suo orgoglio, e non dica: *Venite avanti voi che ci chiamate inetti e pericolosi: fate esperimento delle forze vostre: noi vi cediamo un campo, dal quale usciamo non vinti per alcun solenne voto della Camera, al contrario i voti della sua maggioranza ci accompagnano.* Ed è a questo esperimento dell'Opposizione che ora siamo chiamati spettatori. Ritenga il paese che il Ministero si ritrae colla maggioranza del Parlamento in suo favore: che in niuna seria quistione gli opponenti poterono avere su di lui vittoria. Ciò detto con quell'imperturbabile senso di giustizia che crediamo poter portare in questa dilicatissima quistione, noi diremo con pari franchezza, che per noi non istarà che il grande esperimento che dee farsi dall'Opposizione, non riesca, se far si può, felice e profittevole al paese. La stessa gravità dei casi e delle circostanze che ci ha fatto rendere al dimesso Ministero quella giustizia che meritarono le sue opere, ci consiglia ad andare riservati intorno alla formazione del nuovo. Noi vorremmo che da questa difficile e laboriosa opera uscisse una grande e forte unione d'animi e di voleri. Noi, cui le persone son nulla, i principii tutto, noi che abbiamo posto in cima ad ogni ambizione, ad ogni desiderio la salute del paese, che è pure salute d'Italia, noi siamo i primi a gridare nuovamente, *Unione*, *unione*, perocchè senza di essa non veggiamo scampo. Il ministro degl'interni disse nell'atto della dimissione letto alla Camera, che le cose avvicinavansi ad uno scioglimento. E lo crediamo: ogni cosa lo presagisce. Ed è per l'appunto in questo estremo travaglio della patria combattuta da tanti nemici, che noi vorremmo che il Piemonte, il quale è costituito dalla Provvidenza ad essere custode e vindice dell'italiana nazionalità, si mostrasse risoluto di consigli e d'opere: che ogni partito sparisse dinanzi al supremo sforzo della patria: che tutte le energie, tutte le passioni si confondessero in una sola e grande passione, e questa fosse: salvare l'Italia dalla terribil crisi in cui si agita, salvarle la libertà, vendicarne l'indipendenza. Ecco i due fini degni di noi. E per questo lato l'Opposizione chiamata agli affari, può esser certa che noi non verremo meno a noi stessi, che ci mancheranno prima le forze che l'animo.

Lungi dunque da noi il sospetto di creare ostacoli alla presente crisi, già di per sè piena di difficoltà. Ma se l'Opposizione, giunta al potere e viste da presso le cose, invece di provocare quest'unione che noi proclamiamo come ancora sola di salute, pensasse di tornare all'arte antica delle accuse e del sospetto, all'arte dei deboli, è pur certa di trovare noi i più fermi, come i più leali suoi avversari. All'opera comune virilmente e sinceramente intrapresa, noi aggiungeremo i nostri sforzi, qualunque sieno, perchè, come dicemmo, noi combattiamo per principii e non per nomi.

Siamo invitati dal deputato Figini ad annoverarlo nel numero degli aderenti alla dichiarazione pubblicata ieri nel nostro giornale, in risposta alla protesta dei deputati dell'Opposizione.

Torino, il 3 xbre 1848.

Alla Direzione del Risorgimento,

Il sottoscritto prega i suoi amici politici del benemerito *Risorgimento* di concedergli un cantuccio nelle sue colonne per quanto segue; e persuaso del favore, loro ne anticipa i suoi più vivi ringraziamenti.

Leggonsi nel *Messaggiere* di sabbato (pag. 1, col. 2.), fra le altre sentenze terribili, questa terribilissima:

« . . . . vedete morire ad uno ad uno, *esecrati dal* » *pubblico* disprezzo quei giornali che avevano l'*oscena* » *impudenza* d'insultare all'*indipendenza* delle opinioni » ed al *buon senso* del popolo piemontese ».

Siccome i giornali che si è voluto onorare con queste stigmate messaggieresche il sottoscritto pensa che esser debbano *la Tribuna del popolo* e *il Costituzionale Subalpino*, e siccome certi nostri liberali per eccellenza vogliono in tutto e per tutto, anche nel modo di far la storia, rubar il pane ai maestri di Saint-Acheul, perciò è bene che il pubblico sappia tutto, sappia persino la verità di questo fatto, leggierissimo per se stesso, ma non tanto leggiero sotto il rapporto delle induzioni che ne derivano e delle norme che se ne possono ricavare sul valore delle asserzioni di costoro.

La *Tribuna* è caduta non pel motivo che pretende il *Messaggiere*, ma all'incontrario, è caduta per lo stesso motivo che le valse un elogio alla Camera dall'onorevole sig. Valerio; è caduta perchè il sottoscritto ne aveva abbandonata la direzione per dedicarsi esclusivamente al *Subalpino*.

La *Tribuna* incominciò colla direzione del sottoscritto, e in poco più di un mese giunse alla cifra di 5,000 esemplari circa. Uscito lui, essa modificossi, è vero, notabilmente dal lato politico e *migliorò non poco*, se così piace al sig. Valerio, ma di pubblicità come si stette? Ma lo dica l'editore-gerente come sia migliorata la sua bisogna. Fatto sta, che in poco più di un altro mese, dopo l'uscita del sottoscritto, la *Tribuna* precipitò colla medesima celerità con cui era salita, cadde sino alla cifra d'un mille esemplari circa, in una parola sino al *punto, basta*.

Quanto al *Costituzionale*, il *Messaggiere* non ignora che esso aveva più abbonati di lui e più dell'*Opinione;* non ignora che la cifra de' suoi esemplari era di 1200 circa; ma formando quasi il doppio dell'*Opinione* e forse più che il doppio del *Messaggiere*, doveva essere ancor più *passivo* di loro (che in fatto di passività stanno pur bene anch'essi), e non cadde che in conseguenza del fallimento dell'editore, e per volere di coloro che assunsero la gestione de' suoi affari.

Ecco la pura e genuina storia dei giornali *esecrati*... ... Lettore, or giudica.

Prof. G. G. Pasquale
già Direttore della *Tribuna del Popolo*
e del *Costituzionale Subalpino*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — All'oggetto di facilitare le relazioni commerciali della Savoia e della contea di Nizza cogli Stati loro confinanti, il Consiglio dei ministri ha determinato di adottare i seguenti provvedimenti:

1. Gli abitanti de' circondarii dei dipartimenti francesi del Varo, delle Basse ed Alte Alpi, dell'Isera e dell'Ain, e quelli del cantone di Ginevra confinanti colla Savoia e col contado di Nizza, potranno liberamente recarsi nei mandamenti di quelle due provincie degli Stati di S. M., muniti di semplici certificati di buona condotta, che presenteranno alle autorità sarde della frontiera.

2. Quelli poi di essi i quali oltrepassando i territorii de' mandamenti sardi di confine, si recheranno a Nizza, Ciamberì o ad Annecy, dovranno essere muniti di passaporto, che dovrà essere vidimato dagli intendenti generali di quelle provincie, ma non saranno tenuti a pagare il diritto che una sola volta all'anno.

3. Saranno però esenti dal pagamento del dritto di vidimazione tanto a Ciamberì quanto ad Annecy i forestieri provenienti da Francia e da Ginevra, i quali si recheranno ad Aix, Bride, St-Gervais, Evian, La-Caille nella stagione delle acque termali, con che nei loro passaporti siavi espressamente dichiarato che lo scopo del loro viaggio è di far uso di quelle acque. I consoli in Lione ed in Ginevra vidimeranno *gratis* tali passaporti.

4. Gli abitanti de' circondarii di Antibo, Cannes, St-Raphael e St-Tropez, che si recheranno nel contado di Nizza, e quelli del circondario di Lione e del cantone di Ginevra, che si recheranno nel ducato di Savoia, non saranno tenuti a riportare la vidimazione de' loro passaporti per parte degli ufficiali consolari sardi residenti nelle località suddette, ed a pagarne il diritto che una sola volta all'anno.

5. I viaggiatori, che partendo da Ginevra per recarsi a Lione prenderanno lo stradale di Seyssel nel Genevese e viceversa, dovranno riportare la vidimazione dei loro passaporti dai consoli residenti nelle città di partenza, ma non pagheranno che il diritto di 50 centesimi se saranno muniti di passaporto di prima categoria, e gratuitamente

---

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAPO I. — Del socialismo.

*Come gli avversari della proprietà, non osando sempre negarla assolutamente, riuscirono, per correggerne gli effetti, a diversi sistemi che sono l'*ASSOCIAZIONE*, la* RECIPROCITA' *e il* DIRITTO AL LAVORO.

Gli avversari presenti della proprietà non l'assalirono tutti direttamente. Parecchi di essi non osando negarla in un modo assoluto, si sono ristretti a cercare ed a proporre i mezzi di temperare ciò ch'essi chiamano suoi funesti effetti, come se un'instituzione sacrosanta, che non è altro che lo sviluppo libero, illimitato delle facoltà umane, producenti ciò che esse possono produrre, ora la ricchezza, ora la mediocrità, ora l'indigenza, esattamente somiglianti sotto quest'aspetto alla vegetazione delle foreste, nelle quali, a lato di un albero debole, giovine e sorgente sopra un cattivo terreno, ne trova un altro mediocre, bello e stupendo; come se un'instituzione simile, la quale negò che la natura stessa obbedita e rispettata, avesse bisogno di scuse e di correttivi. Quindi que'cosifatti correttori della Provvidenza sono arrivati a scoperte degne dello scopo che si preponevano.

La prima cosa e più assennata che abbiano fatto si fu di aggredirsi tra loro con molta virulenza, di rovesciare il disprezzo sul sistema gli uni degli altri, di scagliarsi sotto il titolo travisato di socialismo contro i comunisti stessi, avversari più conseguenti della proprietà, e non più ragionevoli, a mio avviso, di coloro che si appellano socialisti. Conciossiachè al postutto, avversata la proprietà vanno alle conseguenze necessarie e pongono l'uomo nello stato in cui deve essere quando si è negato *il tuo* ed *il mio*, nella comunione compiuta di tutti i beni fisici e morali. Checchè ne sia, i socialisti trattando i comunisti con molta asprezza, e lo ripeto, in modo da inspirare ben poca stima per la loro logica, hanno, ciascuno dal suo canto, immaginati de'mezzi per correggere gli effetti della proprietà, più ridicoli forse, studiandosi di essere meno ributtanti. Questi mezzi sono l'*associazione*, la *reciprocità*, il *diritto al lavoro*. Certo che il comunismo è una bella e buona follia, perchè consiste a trattare l'uomo come un animale, ad alimentarlo, a farlo vivere come in un covile come un gran signore fa vivere i suoi cani, che gli sono del resto cari e che non vuol rendere infelici, ma cui fa mangiare, uscire, correre, rientrare, generare al segnale del suo fischietto, che per una parte è fischietto e per l'altra scudiscio.

Ma infine quando si è negato all'uomo la sua esistenza distinta, contestandogli il frutto personale del suo lavoro, che cosa rimane mai a fare, se non fonderlo nel tutto, nella comunità? Lasciargli un domicilio proprio perchè vi faccia accumulazioni e commetta il delitto del risparmio; lasciargli una famiglia perchè abbia il supplizio di amarla senza poter far nulla per essa, sarebbe la più grande delle incoerenze. Si crea un mostro, ma le membra di questo mostro si uniscono le une alle altre. Che cosa dire, al contrario, di coloro che ripudiando ciò ch'essi chiamano le mostruosità del comunismo, che lasciando sussistere la vecchia società, cercano di combinare questa e quella parte, di sostituirne altre che non si adattano alle antiche, e compongono così il più incoerente aggregato che si possa immaginare?

Or si vedrà dalla semplice esposizione de' sistemi, se questo giudizio è troppo severo.

I socialisti ammettono la proprietà, dicono essi, ma secondo loro il capitale è un tiranno; ei non vuole prestarsi a pro' del lavoratore, o se si presta lo fa a condizioni crudeli e tali che il lavoratore non può ricavarne sussistenza.

Inoltre vi ha tra gli uomini una concorrenza spaventosa.

La società è una ladronaia, nella quale tutti cercano a distrursi gli uni cogli altri per voler troppo rivaleggiare.

Una nuova macchina destinata ad agevolare il lavoro, a renderlo più fecondo, meno costoso, diviene in mano di chi la mette in uso, un'arma per distrurre i suoi emuli nell'arte stessa. Così si va facendo una concorrenza di buon mercato, che rende la condizione de' lavoranti insopportabile. Bisogna, dicono certi socialisti, associare i lavoranti tra loro; uniti in associazione avranno il mezzo di ottenere il capitale che non vuol loro prestarsi, di fargli testa, di non lasciarsi opprimere dalle sue esigenze. Inoltre si concerteranno, e porranno un termine a questa guerra crudele della concorrenza, non producendo se non giusta certe quantità e certi prezzi convenuti. Due cose allora cesseranno ad un tempo; la tirannia del capitale, e la guerra fratricida della concorrenza. Tale è il sistema dell'associazione.

No, oppone un altro; abolire la concorrenza è una chimera, poichè la concorrenza è la vita stessa. Gli uomini non possono lavorare senza farsi concorrenza, poichè egli è impossibile che non procurino ciascuno di fare il meglio che per loro si possa, e quindi che non rivaleggino, anche senza volerlo, gli uni cogli altri. Il capitale non si presterebbe più facilmente ad operai associati che ad operai isolati. Il male sta altrove, e così pure il rimedio. I capitali si riassumono in contante, in oro. Si é l'oro che non vuol prestarsi a chi ne abbisogna per vivere e per lavorare. È dunque l'oro che è il colpevole: castigatelo sopprimendolo. Create un mezzo diretto di scambio mercè un banco, i cui biglietti accordati a qualunque voglia produrre, non gli verranno meno come l'oro, e ne risulterà all'istante un fenomeno prodigioso di produzione e di consumazione, poichè egli è ben certo che ognuno vuol consumare, e consumare illimitatamente. Vi avrà allora negli umani appetiti certezza di una consumazione infinita, e certezza altresì di uno spaccio infinito pel lavoro. Col mettere in relazione diretta la facoltà di produrre e la facoltà di consumare, sopprimendo il solo ostacolo che s'interponesse fra loro, vale a dire l'oro, verrà comunicata alle umane facoltà un'elasticità maravigliosa. Se inoltre si diminuiscono tutte le mercedi, tutte le rendite dei capitali, si aumenterà ancora la facilità del vivere, mercè la diminuzione di tutti i valori. Sarà trovata la felicità, se la felicità è cosa di questo mondo, e se consiste infatti, a lavorar molto, a consumar molto ed a vivere moltissimo. Sara trovata senza fallo. Questo secondo sistema é quello della reciprocità.

Altra chimera! sorge a dire un terzo. Associazione, soppressione della concorrenza, abolizione del danaro, tutto ciò è di un valore, cioè val nulla. Egli è altrettanto impossibile di sopprimere la concorrenza, quanto il danaro, mezzano indispensabile degli scambi. Vi ha un solo mezzo di far cessare i patimenti sociali, un solo, che è diretto, certo, non rovinoso, non ostile alla proprietà, quale gli uomini l'intendono, ed è il diritto al lavoro. Non è egli vero che, nello stato attuale della società, i capitali apparper gli altri; tale vidimazione sarà valevole per un anno.

Detti provvedimenti saranno posti senza ritardo in esecuzione. (*G. Piem.*).

Circolare della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno ai sigg. intendenti generali, riguardante i soldati in licenza e gli attestati di malattia, in data 29 novembre 1848.

Già colla circolare 17 agosto p. p. i sindaci erano vivamente eccitati a provvedere che i soldati tornati momentaneamente alle loro case, non protraessero il proprio soggiorno oltre il tempo riconosciuto strettamente necessario.

Ora il dicastero di guerra e marina raccoglie da varie relazioni che alcuni sindaci rilasciano con molta corrività attestati di malattia ai soldati, che in virtù di brevi licenze tornarono alle proprie case.

Questa prorogazione del tutto abusiva delle licenze accordate dai comandi dei corpi impedisce altri soldati di godere eguali permessi.

Io prego perciò la S. V. Ill.ma di richiamare seriamente i sindaci ad una grande cautela nel concedere le accennate attestazioni di malattia, ed alla esatta osservanza delle prescrizioni contenute nella citata circolare 17 agosto, non che di ricordar loro che a termini dei regolamenti i soldati che si ammalano essendo in licenza, debbono essere ricoverati negli spedali con espressa partecipazione del comando militare delle provincie.

Penso che basti questo cenno per far comprendere ai sindaci che governandosi altrimenti, assumerebbero non lieve carico, e colgo l'occasione di ridirmi con distintissima stima

Della S. V. Ill.ma,

Dev.mo ed Obb.mo servitore,
pel ministro, il primo uffiziale
S. Battaglione.

Circolare della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali, riguardante i bilanci comunali, in data 21 novembre 1848.

La nuova legge 7 ottobre 1848 sull'amministrazione dei Comuni sottoponendo all'amministrazione comunale le istituzioni fatte a pro della generalità del comune o delle sue frazioni (2), prescrivendo l'inserzione nei bilanci comunali della contabilità degli stabilimenti speciali (137), chiamando alla deliberazione dei bilanci l'intiera rappresentanza elettiva del comune (126), riordinando e moltiplicando le fonti delle entrate comunali, stabilendo circa l'esecuzione del bilancio una minor dipendenza del sindaco dall'uffizio d'intendenza quanto alla spedizione dei mandati (141), rendeva necessarie molte modificazioni alle forme de' causati attuali. Era opportuna la circostanza per semplificare quanto era possibile, per introdurre designazioni analoghe a quelle in uso pei bilanci delle Divisioni e dello Stato, e per classificare le materie in modo che la sola denominazione delle categorie bastasse a dar compiuta idea delle materie attribuite a ciascuna.

Condotto da questi riflessi, dopo avere, come meglio le strettezze del tempo hanno conceduto, preso ad esame la necessità e la convenienza delle innovazioni ad introdursi nella forma di così capitale documento, ho deliberato di adottare a titolo di sperimento il modulo che in buon numero di esemplari trasmetto a V. S. ill.ma, ond'ella possa immediatamente provvedere perchè i comuni della Divisione abbiano a conformarvisi esattamente.

Per maggior norma dei medesimi si sono pur compilate alcune note istruttive che portano ragione di ogni categoria sì attiva che passiva, e della soppressione del titolo primo del causato, colla sostituzione di una particolareggiata relazione del catastraro. Io ne trasmetto a V. S. ill.ma un numero corrispondente a quello dei comuni della provincia del capo-luogo, e ne rivolgo altrettanti agl'intendenti delle provincie della Divisione.

Non è bisogno che io raccomandi a V. S. Ill.ma l'accurata formazione del bilancio, che è l'atto cardinale ed il riassunto dell'amministrazione comunale: io mi riprometto dalla di lei sollecitudine ed espertezza acconcie osservazioni a suo tempo sugl'inconvenienti e sui difetti che può presentare il modulo attuale, non che opportune proposte per rimediarvi. Così meglio che dar eseguimento all' art. 270 della legge, sarà dal canto dell'amministrazione maturato e promosso in questa parte quel perfezionamento del novello sistema amministrativo che dalle discussioni del Parlamento sulla legge 7 ottobre sarà indubitatamente per emergere negli oggetti di legge.

Non dissimulo che in varii comuni o per difetto di uomini bastevolmente istrutti o per povertà di sostanze s'incontreranno forse gravissime difficoltà nel promuovere l'attuazione del nuovo sistema: pensai che tornasse tuttavia utile accennare per tutti i comuni ad un segno più alto di perfezione, sì perchè molti di essi potranno raggiungerlo, sì perchè gli altri ne avranno efficace stimolo ed invito a migliorare, con maggiori sforzi le rispettive condizioni, se pure non m'illude la fede che ho riposta nella progressiva civiltà della nostra nazione, civiltà provata nell'arduità dei tempi che corrono col senno civile e col valore militare, colla prontezza ai sacrifizii, colla energia delle volontà, e colla temperanza delle passioni.

La S. V. Ill.ma ben sa che le istituzioni liberali si avvivano, e non si svolgono, se i cittadini in cima delle cure private non pongono volonterosamente ed alacremente le pubbliche: epperò, poichè la nuova era di libertà degnamente dischiusa alla nazione ne affida di vedere i cittadini applicarsi allo studio della pubblica amministrazione, io spero con fondamento che la S. V. Ill.ma e gli uffizii da lei dipendenti faranno nel miglior modo di spianare agli eletti delle popolazioni per curare gl'interessi del municipio l'acquisto delle cognizioni amministrative, mostrandosi larghi di schiarimenti e di osservazioni, ed acconciamente persuadendo dell'importanza di un regolare e solido stabilimento della contabilità comunale.

Ho l'onore di professarmi con distintissima stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
Finelli

Cagliari, 25 *novembre*. — Ecco i particolari, che abbiamo motivo di credere esatti, del fatto avvenuto in Sassari nella sera del 17 novembre. — Il cav. Garruccio, maggiore dei cacciatori franchi, inoltrava doglianza avanti l'autorità competente contro un Antonio Satta di quella città per fatto d'ingiurie verso quell' arma. Il magistrato della R. governazione ne rimetteva la cognizione all' uditore di guerra divisionario, come se fosse di sua competenza. L'uditore perciò, dopo avere stabilita in atti prova sufficiente del reato, decretò l'arresto del Satta, passandone il mandato di cattura al maggiore Bertea comandante della divisione dei cavalleggieri. Questi verso le sei ore della sera del 17 arrestarono il Satta in uno dei pubblici caffè e liberamente lo condussero alla loro caserma. Frattanto avvenne un imponente attruppamento di popolo che gridava altamente il rilascio del Satta. Parte della guardia nazionale vi si frammischiò. Questa commozione fece sì che la forza pubblica dovesse atteggiarsi a respingere qualsivoglia opera di fatto. Schieraronsi i cavalleggieri ed i franchi nella piazza del Castello sotto il comando dei loro capi onde imporre al popolo commosso. Mentre la truppa si stava in quella posizione, le gride popolari venivano in lontananza, e gli attruppati si tennero lungi dalla piazza dove era ferma la truppa con severo militare contegno. Poichè per qualche ora stettero le cose in questo stato e si vide incrollabile la forza pubblica nel sostenere il suo dovere, il vice intendente generale cav. Lostia si presentò dal maggiore dei cavalleggieri onde mettesse in libertà il Satta, ma questi vi si ricusò accennando che l' arresto era stato decretato dall' uditore di guerra e che a lui solo s'apparteneva la richiesta del rilascio. Ciò fatto lo stesso viceintendente generale in un col maggiore della guardia nazionale Porcellana si presentarono dall'uditore di guerra avv. Maurizio Sotgiu per riuscire in quel proponimento. L'uditore assecondò la domanda e rilasciò al maggiore Bertea altra richiesta per consegnare il Satta alla guardia nazionale. Questa consegna si eseguì di fatto e la truppa rientrò in caserma. — Qualunque fosse la competenza del giudice che dovea conoscere del reato di cui il Satta fu inquisito, egli è certo che l'arresto fatto dalla truppa lungi dell'essere arbitrario fu legale come ordinato da un'autorità constituita che intanto vi si immiscuì, in quanto il Magistrato della governazione la dichiarò competente. Degno quindi ci pare di gravissimo biasimo il fatto avvenuto. Le autorità costituite devono rispettarsi da chiunque; nè lecito è mai il decidere sulla piazza dei provvedimenti dei tribunali, e molto meno dev'essere dato di frammischiarvisi a un corpo che è il propugnacolo delle libertà cittadine. Queste non potranno mai allignare con frutto fino a che non ci convinceremo che i due principii fondamentali della costituzione sono la libertà sotto la legge e l'uguaglianza dinanzi alla legge. (*Indic. Sardo.*)

Roma 29 *novembre*. — Il Ministro della guerra si occupa alacremente in preparativi dichiarati di somma urgenza, e nulla trascura di quanto può tornare in bene di Roma, dello Stato, e d'Italia. E questa è certo la più importante e lodevole occupazione che aver debba. Il Papa a Gaeta, oltre la famiglia del Bombardatore, dicesi abbia pure attorno a sè il figlio dell'imperatore di Russia, che, come sapete, si era da qualche settimana recato a Napoli, e viveva in strettissima intimità col Borbone.

— Si dice che Alessandro, figlio dell'imperatore delle Russie, pranzasse a Gaeta col Papa, il quale ha fatto una breve protesta, dichiarando *irrito e nullo* tutto ciò che è stato operato dal 16 novembre in poi. (*Alba*).

— Sono dal giorno 26 in Roma reduci da Napoli i signori Griffoli e Gori Pannilini inviati già dalla Corte di Toscana, il primo in qualità d'incaricato straordinario per la federazione, il secondo come segretario. Le trattative da esso incominciate sono rimaste vuote di effetto. (*Epoca.*)

— Veniamo assicurati che il nuovo Ministero ha trovato una lista di 2400 individui che dovevano essere arrestati qui e per tutto lo Stato d'ordine del Ministro Rossi.

— Siamo assicurati che il nostro Ministero invierà presso i Governi di Francia, Inghilterra e Germania abili personaggi come inviati straordinari, per informarli del vero stato delle cose in Roma, temendo che gli attuali agenti del Governo avvezzi a servire ad altro sistema, non possano rappresentarle in modo lontano dal vero, e provocare un falso giudizio. (*Contemp.*)

Ancona. — (*Dalla Gazzetta di Bologna*). Le nostre lettere di Ancona, in data del 28 corrente, narrano che in seguito agli ultimi avvenimenti di Roma fu tosto stabilito di fare un Comitato di Governo, nominato dal Consiglio comunale e dai due Circoli. I nomi che lo compongono sono i seguenti: conte Filippo Camerata gonfaloniere, marchese Cesare Benincasa, Nicola Lainè, Ugo Calindri, Antonio Tassetti, Antonio Morici. Il giorno 27 erasi effettuata una gran passeggiata della civica con tutta la truppa di linea. Erano circa 3 mila uomini. Tutto andò col miglior ordine, ed era commovente il vedere i carabinieri e le truppe di linea abbracciare le guardie civiche giurando d'essere sempre con loro.

Ferrara 29 *novembre*. — Sua E. il signor prolegato ha emanato ieri il seguente proclama:

I gravi avvenimenti di Roma richiamano tutta l'attenzione e l'opera degli amici dell'ordine e della libertà, di quella vera libertà che non fu mai separata dall'ordine. Onorato da voi per molti mesi della vostra confidenza, avvalorata oggi dagl'indirizzi che il vostro magistrato e la vostra civica ed il Circolo popolare mi presentano, io mi riterrei per colpevole, se non vi volgessi in un momento tanto difficile una parola che divenisse la norma della vostra condotta.

Ferraresi, nelle circostanze eccezionali e solenni la calma ha sempre fatta la forza e la dignità di un popolo, come ne ha fatta la salvezza. Attendiamo gli avvenimenti, attendiamoli con calma, guardiamoli in faccia, e potremo dominarli.

Dal dispaccio ricevuto oggi dal Ministero, m'è annunciato che la Camera in Roma s'è costituita in seduta permanente, s' è divisa in tre sezioni per provvedere incessantemente ai più urgenti bisogni dello Stato d'accordo col Ministero, e che al popolo Romano ed ai popoli delle province indirizzerà il suo programma e spiegherà com'ella conosca la gravità dei momenti, ed accorra a provvedervi.

Ferraresi, in questa circostanza ogni moto inconsiderato sarebbe fatale, non tenterebbe che a disunirci e a farci cadere in tutti i pericoli dell'anarchia.

Stringetevi a me, avvalorate la mia missione del vostro voto e della vostra confidenza, e coll'aiuto della brava guardia civica Ferrara dia una prova novella di quel senno politico, che nelle più difficili circostanze non le è mancato giammai.

Dal Castello, 28 novembre 1848.

Il prolegato, conte Francesco Lovatelli.

Bologna. — *L'Alba* del 1 dicembre scrive; « persona giunta in questo momento (mezzanotte) ci reca le seguenti notizie: — La reazione tenta il suo colpo a Bologna. Si macchinerebbe niente meno che di separare le provincie dalla capitale, e di provocare una guerra civile.

Principali agenti di questo partito sono il prolegato di Bologna, il Senatore, il generale Zucchi, i deputati disertori, e loro aderenti.

Si è cominciato da sospendere la spedizione dei danari per Roma.

Ieri sera si organizzò una dimostrazione in onore del conte Mastai, fratello del Papa, che riuscì meschinissima, non prendendovi parte che pochissimi prezzolati.

Più tardi doveva aver luogo una seduta al circolo nazionale, dal quale sortirà probabilmente una contro dimostrazione.

Tutti i buoni sono indignati della condotta tenuta dalle autorità bolognesi, e da certuni da cui si era in diritto di attendersi un portamento assai diverso.

Napoli 22 *novembre*. — Qui ogni dì si aumentano le opere di fortificazione. Le finestre della reggia che guardano S. Carlo sono murate ed in ciascuna vi è una saettiera. Il re passò a rivista le truppe nel castello, e giardino contiguo al palazzo; le arringò dimostrando che il popolo voleva sacrificarlo, e con esso la truppa; *e prima di giungere a tal punto*, diceva, *desidero morire dalle mani vostre che siete i miei cari figli*; e presentava il petto. Qui ci furono gli evviva. Egli dipoi mostrò la sua compiacenza a tutti indistintamente, accarezzando i soldati, e loro dirigendo parole che fanno fremere i più accaniti fedelissimi. Domenica mentre al castello del Carmine si trasportavano i galeotti, (solite cose del governo che di tutti teme) per essere poi condotti, in un vapore da guerra, ad un'isola, un centinaio di soldati formarono un cordone al castello; e nell'atto che si faceva l'imbarco, la curiosità spinse un giovane ad avvicinarsi, e fu salutato di due colpi con la canna del fucile sul dorso; al che postosi quello in fuga, il soldato lo inseguì, ed era per fargli fuoco addosso, quando l'infelice dato di petto ad una *cittadina* cadde, il soldato gli corse sopra, e tirogli un colpo col fucile, la di cui baionetta gli forò la gamba da parte a parte; ed intanto il rimanente della truppa rideva, come se avessero assistito ad un grazioso giuochetto. (*Contemporaneo.*)

ESTERO.

FRANCIA — *Statistica elettorale. — Il Times sulla elezione alla presidenza di Luigi Bonaparte. — Dispacci dell'Ambasciatore francese a Roma al Ministro degli esteri — Un naufragio.*

Parigi 31 *novembre*. — Il suffragio universale ha dei misteri che non si possono scandagliare, e non ispetta ad alcuno di profetizzare, su certi dati, i risultamenti di un voto al quale l'intera Francia è chiamata a prender parte. Tuttavia ecco già parecchie esperienze avute, e gli osservatori possono dal passato desumere delle induzioni, le quali hanno un carattere incontrastabile di probabilità e di verosimiglianza.

Così fu notato che, in quasi tutte l'elezioni le quali hanno avuto luogo fino a questo giorno, l'opinione degli uomini illuminati, personificati specialmente nelle autorità municipali elettive, attraeva a se stessa le masse che non mancavano mai al momento decisivo.

Ora gli è certo che la più numerosa maggioranza della borghesia, e che quasi la totalità delle autorità municipali sono fermamente decise per la candidatura del Generale Cavaignac. Se, come v'è ogni ragione di sperarlo, queste condizioni d'influenza che stanno nella stessa forza delle cose, non finiscono a sparire, il successo del Generale Cavaignac è sempre più probabile.

Convien notare che gl'indizi che ci giungono hanno ancor d'uopo d'essere messi a numero. L'effetto degli schiarimenti di sabato non è noto da per tutto, e nessuno dubita che un tale effetto non debba essere immenso, non solamente perchè codesti schiarimenti hanno purgato il capo del potere esecutivo di tutte quelle abbominevoli accuse che gl'indegni calcoli dell'odio e dell'ambizione spargevano a torrenti per tutta la Francia, ma anche e più di tutto, perch'essi hanno separato con istrepito per sempre la sua politica da quella del signor Ledru-Rollin e della Montagna.

L'equivoco su di un tal punto non è più possibile, e quelle menzogne delle quali hanno fatto tanto uso i partigiani del signor Luigi Bonaparte, e quella calunnia la più pericolosa di tutte, non sono oramai più ricevute.

Un altro fatto considerabilissimo, e che dovrà sicuramente modificare certi voti, si è l'energica risoluzione presa in favore del S. P. Allorchè la cattolica Francia saprà con quale rigore di decisione e prontezza di esecuzione gl'interessi della sua fede sono difesi, nella persona del Capo supremo della Chiesa, l'esitazione fomentata dai partiti sarà subito dissipata, e tutti i sinceri cattolici voteranno come un sol uomo pel generale Cavaignac.

Poichè questi fatti, de' quali conviene far molto conto, avranno date le loro conseguenze, i vantaggi dell'onorevole Generale saranno tali, che si potrà sperare per lui non solo una maggioranza, ma altresì la maggioranza assoluta dei suffragi. (*Corrispondenza*).

— Leggesi nel *Times del 29 novembre*. Fra i membri dell'Assemblea che non hanno presa parte al voto di sabato sul generale *Cavaignac*, si notano i signori *Thiers*, *Odilon Barrot, Molè, Berryer, Crémieux, Leon de Malleville, de Montalembert*, e qualche ultra-repubblicano, come i signori *Lamennais, F. Pyat e Lagrange*. Credesi a Parigi, che nel caso dell' elezione del principe Luigi Napoleone sarà composto un gabinetto degli amici del signor Thiers, e che il governo della Repubblica passerà nelle mani di codesta classe d'uomini politici. — Per tal modo preparasi in Francia, se male non ci apponiamo, il germe di una nuova scissura, e fors' anco di una guerra civile. Gli è difficile di comprendere, come il partito repubblicano che ha saputo assalire il trono di Francia all'apogèo della sua potenza, voglia senza mormorare sottomettersi, al rinascimento di una nuova dinastia, circondata da ministri d' inclinazioni dispotiche ed imperiali. Tutti i repubblicani *rossi* della Francia, la guardia mobile di Parigi, e forse taluni di coloro, le di cui predilezioni non istanno punto in favore dell' anarchia, s' armerebbero ben presto contro l' amministrazione Bonapartista. Il generale Lamoricière ha detto, che in caso di sollevazione contro l' impero, il Governo consulterebbe i suoi interessi, e l' elezione di Luigi Napoleone sarebbe il segnale di una esplosione. — Non v' ha dubbio, che i preparativi del partito il più violento per la guerra civile si vanno facendo con energia nel cuore di Parigi, ed è impossibile di calcolare l' effetto di una rivoluzione che potrebbe gettare qualche parte almeno dell'armata e della guardia mobile dal lato degli insorti.

Se Luigi Napoleone, dunque, viene eletto, avvi gran ragione di temere la resistenza armata contro il Governo che potrebb'essere formato. Ed è tale la confusione degli interessi e dei partiti in Francia che la massa sarebbe divisa, non fra i contrarii principii dell' anarchia e dell'autorità, ma fra delle autorità in conflitto, e dei poteri in opposizione. In simili circostanze, l'armata diverrebbe l' arbitra della libertà del popolo francese, e la scelta di un governo sarebbe decisa meno dal voto della nazione, che dalla sciabola. — Tali sono le conseguenze che sembrano inseparabili dall'elezione di Luigi Napoleone.

— Leggesi nel *Toulonnais*: la nave di commercio *Nostra-signora-della-Guardia*, con bandiera sarda, capitano Simonetti, venendo da Talamone, con un carico di carbone di legno per Tolone, andò perduta il 22, a dieci ore di sera, sotto il forte san Luigi, all' entrata della nostra rada. L'equipaggio, composto di dieci persone, ha potuto salvarsi nella lancia del bordo.

Dispacci inviati dall'ambasciatore di Francia residente a Roma al ministro degli affari esteri e depositati negli archivi dell'Assemblea nazionale per essere letti dai membri.

1. *Roma*, 16 *novembre*. — « Signor ministro. Ebbi già l'onore di annunziarvi per telegrafo che il signor Rossi, ministro dell'interno, fu assassinato ieri al tocco, smontando di carrozza per entrar nella Camera dei deputati. Egli fu pugnalato nella gola e morì incontanente. L'assassino non fu arrestato, nè alcun tentativo pure si fece per arrestarlo. Alcuni gendarmi e guardie nazionali che si trovavano presenti non intervennero, e il popolaccio rimase freddo e muto. Il famiglio del ministro potè con difficoltà trovare chi l'aiutasse a portare il corpo del suo padrone in una sala vicina. L' Assemblea, sui gradini del palazzo della quale fu commesso l'omicidio, continuò i suoi lavori e non si fece motto dell'accidente durante la tornata. Alla sera gli assassini e i loro aderenti, i quali ammontavano a più centinaia, preceduti da bandiere s'affratellarono coi soldati nelle trabacche, e niuno dei magistrati operò. Il direttore della polizia, quantunque animato a prendere qualche energica misura, negò d'intervenire e si ritirò. Stamane tutti i ministri diedero le loro dimissioni. È difficile concepire alcuna nuova combinazione possibile, o possibilità di ristabilir l'ordine dopo ciò che è succeduto. Tale è la condizione dei successori degli antichi Romani. Non avendo per ora alcun pacchetto a mia disposizione, ho risolto di mandarvi questo dispaccio per terra. Gradite, ecc. ».

Harcourt.

---

tenendo ai capitalisti, i quali a loro talento li prestano o non li prestano, la terra ai proprietarii di poderi, che a loro talento ancora li affittano o non li affittano, risulta da questa concentrazione in certe mani di tutte cose, ricusate spesso da coloro che le ritengono a coloro che ne hanno bisogno, che molte braccia rimangono senza occupazione? Il rimedio non rimane egli allora da per sè indicato? Non è egli che la società guarentisca il lavoro a coloro che ne mancano e che s'incarichi di procurarne loro? Data questa condizione che la proprietà sia un'istituzione legittima o no, i suoi effetti più funesti saranno corretti, poichè avvenendo il caso che i possessori di capitali mobili od immobili rifiutassero a questi il danaro, a quelli la terra, vi avrebbe un capitalista o un proprietario bello e trovato, che sarebbe lo Stato, il quale provvederebbe lavoro a chi ne mancherebbe. Egli è certo, infatti, che mediante un capitalista universale, che fosse sempre fornito di danaro, che avesse sempre commissioni da allogare, affittamenti da offrire, la questione sarebbe risoluta. Il bene sociale sarebbe un'altra volta assicurato! Questo terzo sistema è quello del diritto al lavoro.

Tali sono i tre sistemi che, dopo il *comunismo*, si presentano oggidì alle speranze dell'umanità. Essi compongono tutti insieme quella scienza più moderata in apparenza che, sotto il titolo di *socialismo*, fa sembiante di rispettare la proprietà. Io mi farò ne' capitoli seguenti ad esaminare i tre sistemi per essa proposti, ed a provare, spero, che l'*associazione*, la *reciprocità*, e il *diritto al lavoro* equivalgono al *comunismo* quanto al principio, ma non lo pareggiano quanto all'essere coerente.

(*Continua*).

II. *Roma, 17 novembre.* — « Ebbi già l'onore di darvi la relazione sull'assassinio del signor Rossi. Ieri continuarono gli eccessi pe' quali vi dorrà forse di non aver mandato opportuni soccorsi al Pontefice. Sarebbe difficile d'immaginare un più tristo spettacolo di quello di cui fummo testimoni oculari. Verso le due un'assai numerosa moltitudine si recò al Quirinale con un programma conosciuto anteriormente e che usciva dai torchi del circolo popolare. In questo programma si chiedeva la dimissione del Ministero, la formazione di un altro, la convocazione di un'Assemblea costituente, una solenne dichiara di guerra ecc. Nell'interno del Quirinale v'ha un centinaio di svizzeri, i quali soli sono incaricati della guardia personale del papa, con poche guardie del corpo. Gli svizzeri viste le dimostrazioni ostili, chiusero le porte e si prepararono alla difesa. Il corpo diplomatico aveva avuto tempo di entrare nel palazzo e offrire al papa il suo morale sostegno contro le violenze che si potessero tentare contro lui. La gente assembrata cominciò dapprima a minacciare per ottener ammessione, e vedendo che non si secondavano i suoi desiderii, fecero di abbruciare la porta principale. Pochi colpi di fucile da parte degli svizzeri e il loro fermo contegno costrinsero ben tosto gli aggressori a ritirarsi a qualche distanza. Sino a quel tempo non aveva adoperato che la bordaglia: perciò l'attacco durò lungo tempo, e la popolazione cominciava a dissiparsi quando noi, con grande nostra sorpresa, fummo testimoni di un nuovo spettacolo: La guardia civica, la gendarmeria, la linea e la legione romana, ammontanti a qualche migliaio d'uomini in uniforme, con musica e tamburi, vennero e si attelarono in ordine di battaglia sulla piazza del Quirinale, alcuni del poplo si unirono con loro, e si cominciò a far fuoco contro le finestre del palazzo. Alcune palle penetrarono negli appartamenti e ne rimase ucciso un prelato, ch'era nella sua camera.

Ma siccome gli Svizzeri continuavano a mostrare un'attitudine ardita, credevasi che si sarebbe fatta una determinata resistenza, si menò il cannone per abbattere le porte del palazzo dell'infelice pontefice che è la dolcezza stessa, e non era difeso che da un centinaio di svizzeri. Credesi generalmente, che la cospirazione sia stata disegnata e guidata da pochi capi. Presso il papa, durante tutta la giornata, non fuvvi che il corpo diplomatico. In tutto questo tempo, il papa mostrò molta tranquillità e fermezza; ma siccome non potevasi opporre resistenza, e inoltre essendo egli men disposto e atto a versar sangue di alcuno, gli fu mestieri di accordare tutto ciò che gli fu chiesto dalle sue truppe, che l'assediavano nel suo palazzo. S'intavolarono trattative, e gli venne proposta una lista di ministri, alla testa di cui sono i signori Mamiani, Sterbini, Galletti ecc. Il papa accettò protestando tuttavia contro la violenza, e dichiarando che riferirebbe alle Camere le altre misure che gli si dimandavano. L'autorità del papa è ora assolutamente nulla. Non esiste che di nome e niuno de' suoi atti sarà libero e volontario.

HARCOURT.

Roma 18 novembre. — « Signor ministro. Mons. Muzzarelli, il prelato ora presidente dell'Alto Consiglio, debbe essere creato presidente del consiglio e ministro dell'istruzione pubblica, Mamiani degli affari esteri, Galletti dell'interno, Sterbini dei lavori pubblici, Campello della guerra, Lunati delle finanze, Sereni di giustizia. Credesi che l'alta Camera sarà disciolta. Gli Svizzeri sono per essere congedati e i posti del palazzo si devono occupare dalle guardie nazionali.

Il circolo popolare delibera su tutte queste cose. Il Papa, senza fare ufficiale protesta contro ciò che accade, non mancò di far capire che egli cede solamente alla forza.

Il corpo diplomatico è indeciso sulla condotta che deve tenere verso il nuovo Governo. Credo sarebbe più prudente di mantenersi sulla riserva finchè abbia preso un colore deciso e mostrato qual linea di condotta adotta verso il Papa. A questo effetto mi apersi coi miei colleghi che concorsero nella mia opinione; ma vi sarò tenuto se mi manderete istruzioni a questo riguardo. È possibile che questi eventi facciano differire il concistoro in cui devono essere riconosciuti i nostri vescovi. »

L'ambasciatore conchiude questo dispaccio annunziando essergli impossibile saper precisamente ciò che accade riguardo agli arrivi di Malta e che le quarantine furono tolte.

ALEMAGNA. — *Ministero d'Austria all'Assemblea di Kremsier. — Suo programma e proposta di nuove leggi. — Felicitazioni del consiglio municipale di Vienna a Windischgrätz. — Windischgrätz e Jellachich contro l'Ungheria. — Guerra di razze in Transilvania. — A Berlino nuovi tentativi di riconciliazione tra l'Assemblea e la corona. — Nuove truppe in Colonia. — Funerali di Blum in Lipsia.*

VIENNA 26 *novembre.* — Domani il nuovo Ministero leggerà il suo programma all'Assemblea radunata in *Kremsier.* Ai 28 il Ministero si aspetta di nuovo a Vienna. Il Ministero proporrà al Parlamento cinque importanti leggi: sulla stampa, sull'associazione, sulla guardia nazionale, sui comuni, e sulle reclute.

— 26 *novembre.* — Il Consiglio comunale della città di Vienna, avuto riflesso che S. A. S. il maresciallo Alfredo principe di Windischgrätz potrebbe partire fra pochi giorni per l'armata d'Ungheria, ha deciso nella sua seduta del 24 novembre a unanimità di voti, di presentargli mediante una deputazione il seguente indirizzo:

Altezza! Il Consiglio comunale della città di Vienna nella difficile posizione in cui fu costretto di entrare dal primo momento nel quale fu costituito; colpito profondamente dai terribili avvenimenti, fortemente contristato dallo spettacolo delle più violenti passioni, in mezzo alla confusione di tutti i poteri dello Stato, in tale penosa situazione il Consiglio comunale ha apprese a venerare con riconoscenza la clemenza e l'umanità che V. A. non è stanca di esercitare. Quantunque chiamato a ristabilire colla forza delle armi l'ordine legale scosso dalle sue fondamenta, quantunque spinto dalla continuazione di una resistenza evidentemente infruttuosa, e dalla lesione delle capitolazioni più sacrosante, ad impiegare misure di estremo rigore; V. A. cedendo pure, con rara longanimità, alle preghiere del Consiglio comunale e dei buoni cittadini da esso rappresentati, ha concesso termini ripetuti, onde rendere possibile agli appassionati esaltati di riedere all'assennatezza, con profonda sagacità e con delicato sentimento. Ella ha saputo far distinzione fra i cittadini condotti in errore, o costretti dal terrore, e quelli che furono gli istigatori a tanto infortunio.

V. A. ha soddisfatto con benignità al severo comando di un sovrano benigno, ed ha quindi acquistato diritto alla perenne riconoscenza di tutti i bene pensanti.

Le prove novelle di delicatissima indulgenza di cui venne fatta partecipe la popolazione di Vienna, in onta che tanto avesse tardato a riconsegnare le armi, offrono al Consiglio comunale rispettosamente qui sottoscritto (anche per aver inteso che V. A. possa partire fra breve) una gradita occasione, onde presentarle l'espressione della più sentita riconoscenza, e per aggiungere la preghiera, affinchè l'A. V. voglia convincersi che il Consiglio comunale riconosce siccome proprio, primo e più importante dovere quello di assistere con tutte le forze sue la grande maggioranza dei beni pensanti nel loro onorevole intendimento di mantenere la quiete e l'ordine, onde avviare in brevissimo termine uno stato normale di cose, il quale soltanto ci può ridonare il pieno godimento della legittima libertà.

Dal Consiglio comunale
Vienna, 24 novembre 1848.

Nota. Il Municipio milanese, quando fu chiamato a *salvare* Milano dalle vendette del provocato Radetzky, piegò anch'egli il capo innanzi a quelle dugento bocche da fuoco, a que' centomila soldati. Ma facendo il debito suo quel Municipio, lasciò illesa la dignità cittadina e il nome italiano.

Voi, municipali di Vienna, voi strisciate, invece, *a cosa fatta* innanzi a colui, che dopo l'eccidio di Vienna, abbisognò degli scongiuri dell'umano monarca per desistere dal freddo macello.

Or dite: nel commettere questa *superflua* viltà non sentiste nulla sull'anima? Nessun rimorso per la vilipesa dignità di tedesco, di cittadino, di creatura umana? E l'armi che metteste in pugno al tradito Messenhauser, nulla eh?

Qualunque sieno le nostre opinioni sulla clemenza del principe maresciallo, diremo qui ch'ei n'ebbe di soverchio, se tollerò che uomini vostri pari gli venissero innanzi senza aversi primo coperto il capo di cenere, senza prima aversi allacciata al *collo la fune.* (*G. di Trieste*).

— 27 *novembre.* — Il principe Windischgratz è arrivato quest'oggi in *Schlopkof*, quattr'ore distante da *Pressburg.* Colà fa conto di piantare il suo quartiere generale e dirigere le operazioni di guerra contro l'Ungheria. Jellachich ha lasciato quest'oggi Vienna, ancor ieri sera diede egli una splendida cena, siccome festa di commiato. Le notizie della Transilvania sono molto tristi, ci annunziano incominciata una feroce guerra di razze. *Szekli, Valacchi, Tedeschi e Slovachi* si odiano e si uccidono. Questa mattina si è sparsa la voce che *Tamas* sia stata occupata dalle truppe ungaresi.

BERLINO 26 *novembre.* — In questi due ultimi giorni si fecero ancora due prove di riconciliare l'Assemblea colla corona. *Bornemann* propose all'Assemblea di mandare un indirizzo al re, in cui si pregasse di non rilegare il Parlamento a *Brandenburg.* Ma questa proposizione trovando opposizione dal centro e dalla sinistra venne rigettata. *Grabow* propose che le fazioni si riunissero, e per mezzo dei commissari del regno pregassero il re a dimettere il presente Ministero, e costituirne uno popolare, e che intanto l'Assemblea prorogasse le sue sedute finchè la corona avesse fatte tali concessioni. Anche questa proposizione sembrò inconseguente, ed ingloriosa, e venne perciò rifiutata. Un'oscurità regna su tutte le opere del Ministero; perfino i deputati amici dei ministri, e che si partivano con essi dall'Assemblea, non sanno dir nulla di certo. La riuscita però più probabile di questo conflitto, sarà che l'Assemblea si radunerà finalmente a Brandenburg. (*G. U.*)

COLONIA. 25 *novembre.* — Dopo le 5 pomeridiane entrava nella nostra città un battaglione del 26 reggimento, che veniva da Darmestadt. Egli fu alloggiato parte nelle caserme, parte nelle case dei cittadini. Dalle autorità militari della fortezza si sono prese severissime misure per impedire che venisse turbato l'ordine. Appena si fu scuro, subito le pattuglie notturne sono in giro. Tutti gli edifizi pubblici sono occupati da truppe. (*G. U.*)

LIPSIA 26 *novembre.* — Quest'oggi si celebrarono nella nostra città i funerali di Roberto *Blum.* Questa solennità venne ordinata da un comitato eletto dal popolo. Tutti gli operai, gli studenti, le corporazioni, gli impiegati, le autorità, si portarono alla cattedrale colle loro bandiere. Parlarono il predicatore Luterano, il dottor *Zille* e il deputato Dottor *Joseph.* Le parole che suonarono quest'oggi nella cattedrale rimarranno lungamente impresse nel nostro cuore.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 dicembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

SOMMARIO. *Relazione d'una petizione degli studenti dell'Università di Torino, e d'un'altra risguardante il miglioramento della razza de' cavalli in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il deputato Mellana sale alla ringhiera e vi riferisce d'una petizione degli studenti, conchiudendo che sia mandata al sig. ministro dell'istruzion pubblica, onde voglia nel più breve termine provvedere a che gli articoli 16 e 17 del regolamento universitario sieno posti in correlazione ai diritti costituzionali e vengano riveduti que' regolamenti che non sono in consonanza co' tempi. Doversi altresì la medesima deporre negli archivii della Camera, acciò venga, ove d'uopo, provveduto.

Ministro dell'istruzion pubblica. Io dimando alla Camera che passi all'ordine del giorno sulla petizione che gli fu presentata in nome degli studenti dell'Università.

Su due punti il relatore della Commissione portò la vostra considerazione; il primo sul regolamento universitario, il secondo sui limiti che si posero agli studenti in quanto all'esercizio del diritto di associazione.

Sulla prima parte io mi tratterrò poco, come poco parmi che insista la Commissione. Mi contenterò di osservare alla Camera, che nel tempo che corse dopo che furono instaurati i nostri ordini costituzionali, si riformarono o si abolirono già parecchi, e certo dei più importanti, fra gli ordinamenti che regolarono la pubblica istruzione.

In quanto concerne al modo in cui l'istruzione si governa presentemente, dirò che delle persone le quali formavano l'antico magistrato della Riforma (accenno a questo punto, perchè l'onorevole relatore vi fece allusione) a mala pena si può trovare alcuno il quale segga ancora nel consiglio di pubblica istruzione.

Questo in quanto ai regolamenti che concernono il governo generale degli studi. La parte poi de' regolamenti che riguardava gli obblighi degli studenti fu interamente rifatta, e credo che si possa forse impugnare il ministro, che non abbia proceduto abbastanza lodevolmente in queste riforme, ma non che egli abbia omesso in qualche parte di fare il proprio dovere.

Per ciò che ha riguardo alle riforme degli ordini appartenenti all'istruzion pubblica, e questa è quella parte che riguarda propriamente l'insegnamento, è facile il vedere che è lunghissima opera. Questa lunghissima opera si è cominciata dal Ministero. Alcune riforme, e non poche, spero che il tempo lo dimostrerà, vi furono introdotte; per modo che io credo che, in quanto alla quantità, si è fatto certamente tutto ciò che si potesse desiderare; in quanto alla qualità, l'opinione pubblica, il tempo, l'esperienza darà luogo a giudicare.

Vengo ora alla parte più essenziale della petizione, a quella che concerne il diritto di associazione. In primo luogo io farò notare alla Camera, che questa petizione non può riguardarsi come un'espressione del voto nè di tutti, nè del maggior numero degli studenti dell'Università. La petizione porta 305 firme. Gli studenti dell'Università sommano oltre a 1500; dunque voi vedete che non era se non la minor parte degli studenti che pose il suo nome ai piedi di questa petizione.

In secondo luogo, io credo ancora che queste firme non possono riguardarsi come l'espressione di un pensiero veramente ragionato, di un pensiero al quale tutti mettessero grande importanza. Io non vi riferirò tutti quegli indizi che si raccolgono parlando o cogli uni o cogli altri, e che possono aver gran peso per taluni, e che non ne avranno per alcuni altri: vi darò solamente lettura di una lettera che mi fu indirizzata dal padre di uno degli studenti lo stesso giorno in cui venne firmata la petizione, che è espressa in questi termini: « Mio figlio, studente del quarto anno di legge, venne a riferirmi che un altro studente, il quale all'uopo nominerò, sottoscrisse in di lui nome ad una protesta contro il regolamento provvisorio degli studenti.

« Questo avvenne contro la volontà e contro l'opinione di mio figlio e contro i miei ordini. Il suo compagno si scusò, allegando di aver sottoscritto per lui, perchè si minacciava di pubblicare i nomi di quelli che negassero di firmare.

« Io mi affretto di prevenirlo di questo fatto, che non solo è arbitrario, ma che merita di essere denunciato, perchè sono persuaso che altre di queste soperchierie saranno state commesse ».

Alcune voci. Il nome, il nome.

Ministro dell'istruzione pubblica. Il nome non lo dico.

Martinet. Il nome, il nome, altrimenti possiamo dire che la lettera non è vera.

Guglianetti. Allora non dovea leggerla (*rumori*).

Ministro dell'istruzione pubblica. Io dunque continuo le mie osservazioni, e le continuerò, qualunque possano essere le interruzioni.

Avrei ancora (per servirmi dei termini forensi), avrei ancora un'eccezione pregiudiziale da opporre a questa petizione, la quale deriverebbe dall'articolo 57 dello Statuto, il quale conferisce il diritto di mandare petizioni alla Camera, a quei cittadini soltanto che sono maggiori d'età.

Mellana. Permetta il sig. ministro che lo interrompa per dirgli che la Commissione non ha mancato a questo suo dovere; mentre doveva conchiudere per una violazione della Costituzione, non voleva essa stessa incorrere in questa taccia. Dalle fatte indagini le risultò, che parecchi degli studenti segnati a questa petizione si trovano avere l'età voluta dalla legge.

Il ministro dell'istruzione pubblica. In questa parte mi riferisco interamente alle osservazioni fatte dalla Commissione. Io non voglio contestare riguardo alle osservazioni fatte dal Relatore, perchè fosse anche minore di 305 il numero dei petizionarii, fosse anche sottoscritta da un solo la petizione, essa potrebbe essere accolta dalla Camera.

Queste che ho fatte non sono che osservazioni preliminari, osservazioni che si potrebbero chiamare pregiudiziali.

Entrando nel merito proprio della quistione, sarà opportuno che s'incominci dal leggere i due articoli del Regolamento intorno al quale si aggira la petizione.

« Art. 16. Tutte le riunioni di oltre a venti studenti, pre-
« cedute da previo concerto, in luoghi pubblici sono vietate,
« se il rettore dell'Università non viene prima informato dello
« scopo e del luogo della riunione ».

« Art. 17. Non possono gli studenti formare e costituire
« fra di loro associazioni politiche, letterarie od altra qual-
« siasi, ancorchè per fini non vietati, senza averne prima ot-
« tenuta l'autorizzazione dal Consiglio accademico. Il Consi-
« glio concederà quell'autorizzazione, sempre che conosca
« che le associazioni proposte non sono contrarie allo scopo
« principale cui debbono mirare gli studenti dell'Università,
« e prescrivere quelle cautele che crederà opportune. L'au-
« torizzazione del Consiglio accademico non dispenserà dalla
« osservanza delle leggi generali e relative alle associazioni ».

In quanto al primo di questi articoli, al 16, parmi che non si possa accusare menomamente d'incostituzionalità, o di contenere nulla di contrario al nostro Statuto. Infatti l'art. 32 di esso Regolamento dispone in questi termini: — È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia. Il nostro Statuto assicura il diritto di associazione ma non il diritto di associazione in luoghi pubblici. L'art. 16 limita il diritto di associazione in quanto alle riunioni di oltre a venti studenti in luogo pubblico, dico che lo limita, che non lo impedisce assolutamente perchè non pone un divieto; impone solamente agli studenti l'obbligo d'informare il rettore dello scopo della riunione.

In quanto all'art. 17, comprendo che possa nascere il dubbio se sia o no contrario a quel diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, che lo Statuto assicura ai cittadini. Sicuramente questa disposizione dell'art. 17 contiene una limitazione a questo diritto che è conceduto dalla nostra Costituzione. Vediamo adunque se questa limitazione possa imporsi agli studenti.

Confesso che possa nascere il dubbio su questo proposito, ma mi pare eziandio che egli sia facile a dileguarsi per poco che si voglia esaminare la quistione.

Il Governo che nell'Università comparte l'educazione agli studenti, ha sicuramente il diritto d'imporre loro delle obbligazioni speciali. Il relatore della Commissione ha parlato di contrade in cui le Università non hanno altro ufficio che di compartire ai cittadini i mezzi d'istruzione nelle scienze, che di assicurarsi dei progressi che vi abbiano fatto, e di quindi riconoscere la loro capacità ad esercitare le professioni liberali. Egli ha espresso un qualche sospetto per questo sistema, ha detto che non credeva che per ora si potesse introdurre presso di noi. La mia opinione è affatto consentanea con quella del relatore della Commissione; dirò anzi, che al mio primo assumere l'ufficio che esercito, mi venne il pensiero, mi venne anzi il desiderio di vedere se questa larghezza limitata degli studi non potesse introdursi anche fra noi.

Ma appunto perchè i desiderii, perchè le speculazioni non bastano nella direzione delle cose pubbliche, io non credetti di dover prendere una decisione, senza consultare i professori della nostra università, e tutti unanimemente dichiararono, che questo principio non poteva applicarsi fra noi. Le mie predilezioni dovettero cedere alle opinioni degli uomini di esperienza, e di scienza.

Sta dunque fermo il principio, che lo Stato può imporre delle obbligazioni a chi accorre all'Università per attingervi le scienze. Imponendo queste obbligazioni il Governo può egli limitare in parte il diritto di associazione? può egli imporre delle condizioni? La cosa mi pare evidente. Il diritto di associazione non è tale, che in nessun caso lo Stato non possa limitarlo, e non possa assoggettarlo a condizioni di sorta.

Io vi spiegherò il mio pensiero con un esempio: se i soldati di un reggimento volessero associarsi per formare un Circolo politico, il ministro della guerra non potrebbe tollerarlo, nè un ministro, qualunque fosse la sua opinione, potrebbe agire diversamente, perchè sarebbe impossibile altrimenti il mantener la disciplina dell'esercito.

Non voglio dire che tra gli studenti possa introdursi la stessa disciplina della milizia (*rumore dalle tribune*); ma intendo significare che è necessario che vi sia qualche eccezione pei regolamenti speciali.

Quest'esempio basta per far chiaro a tutti che il diritto di associazione non è tale che non possa ricevere qualche restrizione, qualche limitazione.

Or bene. Se qualche condizione, se qualche limitazione è lecita farsi per un ordine qualsiasi di cittadini, questo debbe principalmente farsi a riguardo della gioventù che accorre all'Università.

Si è nella gioventù che si spiegano le passioni più generose; e ciò per benefica disposizione della Provvidenza, perchè se quelle passioni, se que' sentimenti non eccedessero un poco nell'età giovanile, pur troppo se ne perderebbe ogni traccia tra gli amari disinganni dell'età matura. Ma se sovrabbondano questi sentimenti, difettano per altra parte in quell'età (e non è colpa sua), ed è anche questa una disposizione speciale della Provvidenza, difettano in quell'età, e la maturità del senno, e la pratica, e l'esperienza, e la cognizione degli affari. Ora perchè mancano queste doti nella gioventù, conviene che vi supplisca il senno, l'esperienza, lo studio, la maturità di giudizio de' più provetti; conviene che per la gioventù collocata nell'Università supplisca il senno di coloro che la dirigono negli studi.

Questo appunto si fece. Si lasciò alla gioventù dell'Università l'esercizio delle sue libertà, e solo si mantenne su loro una tutela in quanto al diritto di associazione politica. Entrando al Ministero, trovai regole di tutela per la gioventù affatto assurde; si entrava ne' penetrali de' domestici focolari a vedere qual fosse la loro vita intima; si entrava nelle coscienze per ricercare la parte più libera, la più spontanea, la parte più giusta de' sentimenti morali, quella che riguarda la religione per produrvi un'odiosa inquisizione; tutte queste regole furono riformate. Noi sapevamo che vivevamo in tempi di grande fermentazione politica, e che era d'un gran fomento a queste concitazioni di sentimenti politici l'associazione.

Noi non abbiamo vietato alla gioventù di accorrere alle associazioni, che si formavano nelle città dove hanno sede le Università, per lasciar loro tutto intiero il mezzo di esercitare questo diritto; nè dissimulerò che se la gioventù mi domandasse consiglio di frequentarle, o di non frequentarle, il mio consiglio sarebbe per il no; ma non credeva dover dire un no. Credeva bensì che si dovesse impedire, che le scuole, che l'Università, consacrate ai quieti studi delle scienze, non divenissero l'occasione di associazione politica, e dovermi opporre a che l'Università, la quale è un'associazione scientifica, non si cambiasse in associazione politica. Su questo particolare, come in tutto ciò che riguarda le cose politiche, si può lungamente disputare, si può disputare di buona fede dai sostenitori dell'una o dell'altra opinione, dell'una o dell'altra sentenza; ma io me ne appellerò a coloro che si dedicano all'insegnamento della gioventù, ed alcuni di loro ci sono colleghi in questa Camera (*rumori nelle gallerie*); io domanderò loro se credono che in tal modo si vantaggino gran fatto gli studi, se si sono fatti grandi progressi nelle scienze sempre quando la gioventù spendeva piuttosto il suo tempo nelle associazioni politiche che non negli studii?

Io domanderò ai padri di famiglia, se essi abbiano un gran desiderio che i figli loro accorrendo all'Università, ci vengano per trovare tutte le facilità, tutte le occasioni di queste associazioni? io credo niuno sarà, o pochissimi saranno gli insegnanti ed i padri che ci diano questo consiglio. A ben dirigere l'istruzione pubblica, noi crediamo di essere in debito di soddisfare ai desiderii dei cultori e dei promotori delle scienze, noi crediamo di dover andare incontro ai doveri dei padri di famiglia.

Il Ministero dell'istruzione pubblica meno che gli altri si impiccia delle agitazioni, delle quistioni politiche, ma egli guarda innanzi a sè per preparare alla patria una generazione degna de' suoi alti destini, e questa generazione non si può formare senza la quiete della meditazione, senza la gravità degli studi.

Signori! niuno più di me ama le larghezze, le liberalità degli studi, niuno più di me ama la gioventù studiosa, speranza ed amore della patria; ma appunto perchè io l'amo questa gioventù, non voglio trattarla come una madre dissennata tratta un bambino capriccioso, voglio trattarla come un padre prudente che a suo tempo dà severi consigli a colui che la natura commise alle sue cure. Dirò dunque alla gioventù subalpina, non sperdete l'energia dell'ingegno e del talento che Iddio vi ha dato, in divagamenti estranei alle vostre occupazioni; non vi frammischiate anzi tempo alle agitazioni delle passioni politiche; ma nella quiete degli studi, nelle solinghe abitudini del ritiro, preparatevi a quella maturità di pensiero, a quella abbondanza di cognizioni, a quel savio amore di giustizia che possa farvi degni del nome italiano, della grandezza dei destini a cui la nostra nazione è chiamata dalla Provvidenza, e che sotto gli occhi vostri s'iniziano. Questi consigli io dava in privato alla gioventù; questi consigli io diedi nell'alto ufficio che io sostengo; questo consiglio io tradussi come portava il mio ufficio nei precetti che io imponeva alla gioventù. Io so pure che questi precetti riceveranno la sanzione della Camera, che se altro fosse il suo sentire, io certamente non mi ci opporrei, ma non mi reggerebbe l'animo di tenere più lungamente la direzione della nostra gioventù (*movimento nella Camera, rumori e voci diverse nelle gallerie*); non mi reggerebbe l'animo, ripeto, di dirigere più lungamente l'istruzione della nostra gioventù, perchè mi mancherebbe il mezzo di rendere autorevole il mio consiglio.

Ravina sorge a provare che il diritto d'associazione è uno dei cardini principali della libertà; ed adduce molti esempi in proposito, cominciando dall'Inghilterra. Conchiude poi per un progetto di legge onde abrogare il regolamento universitario, come violatore dello Statuto (*strepitosi applausi dalle gallerie*).

Mellana difende le conclusioni della Commissione contro gli argomenti contrarii del ministro dell'istruzione pubblica, e conchiude colle seguenti parole:

« Mi spiace che il signor ministro abbia portato la questione a questo punto, di dire che se la Camera facesse ragione, non dirò alla Commissione, ma allo Statuto, esso si troverebbe in debito di abbandonare il governo degli studii. Io credo che in tal genere di questioni non si possano fare di queste minaccie, giacchè, tanto la Commissione, quanto il signor ministro dovranno riferirsi al giudizio supremo della Camera ».

« Ma per mitigare l'acerbità di quest'importuna minaccia, soggiungeva che esso avrebbe dovuto ritirarsi, perchè non avrebbe più i mezzi di regolare la gioventù studiosa. Dopo le generose parole che or ora ci faceva sentire il signor ministro, dirò che io crederei di fargli ingiuria, se credessi che esso avesse d'uopo di queste leggi eccezionali per guidare l'entusiasmo della gioventù, ed insieme chiamarla all'esercizio dei suoi doveri. Esso nelle nobili sue istruzioni, e nei generosi suoi sentimenti troverà mezzi più efficaci di tutte le leggi per animare la gioventù subalpina all'adempimento dei suoi doveri, lasciando ad essa insieme di fruire di tutti i suoi diritti ».

Il ministro dell'istruzione pubblica soggiunge, che il regolamento universitario non impedisce l'esercizio del diritto di associazione, ma solamente lo assoggetta alla tutela del Consiglio accademico, il quale permetterà un tale esercizio quando non lo trovi contrario allo scopo principale.

Protesta quindi che non intende di fare una questione di gabinetto, tanto meno una minaccia, in quanto che trattasi di cosa che specialmente lo risguarda. Che egli, rispettando il giudizio della Camera qual siasi, solo cesserebbe d'esser ministro quando fosse recata nel regolamento universitario l'innovazione proposta dalla Commissione, come contraria alle sue convinzioni.

Brofferio sorge a perorare la causa degli studenti, con molto plauso della galleria superiore e di non poca parte della Camera.

Tien dietro all'avvocato Brofferio il deputato Josti con discorso non meno lungo e concitato ed applaudito sotto e sopra, per copia di idee folgoranti, e degne del giorno.

Seguono i deputati Viora e Sineo e Ravina contro il regolamento universitario.

Cassinis propone che sia rimandata la petizione a quella Commissione che avrà a prendere in esame il progetto di legge proposto poco prima dal deputato Ravina.

Galvagno prova come le disposizioni del regolamento incriminato non sieno per nulla contrarie allo Statuto.

Valerio. Se il signor ministro della pubblica istruzione accetta la posizione della questione quale venne collocata dal signor deputato cav. avv. Galvagno, io credo che la nostra discussione sarà presto terminata. Accordando che gli studenti possono stringere associazioni politiche, od intervenire a quelle già esistenti, e ciò come semplici cittadini, nessuno certamente degli studenti verrà ad un'associazione perchè studente, ma sì perchè cittadino (*segni di assentimento per parte del ministro dell'interno*). Che cosa vogliono essi? Essi intendono esercitare il diritto che compete a tutti di conoscere le cose del proprio paese e prepararsi degnamente ad agirvi a suo tempo. Ciò essi vogliono e nulla più. Ora dunque, io ripeto, se il signor ministro accetta interamente questa soluzione, e concede che gli studenti hanno il diritto non solo di pigliar parte alle associazioni politiche già esistenti, ma di formarne essi stessi delle altre, purchè non lo facciano in qualità di studenti, ma di cittadini, la questione io la tengo per sciolta interamente. Io sono certo che gli studenti si associeranno come cittadini, poichè essi sanno che la prima qualità di uno studente è di essere cittadino.

Faccio plauso a molte parole generose, che il signor ministro della pubblica istruzione ha pronunciate; ma io ricordo al signor ministro, che quando egli nell'interesse della gioventù vuole allontanarla dai convegni politici, fa appunto il contrario di ciò che egli stesso operava quando era giovine, in quei bellissimi giorni di speranze, che precedettero il 1820, quando con una eletta schiera di studenti dell'università si raccoglieva in politiche adunanze. Egli invece di frequentare, coi guanti gialli e colla persona azzimata, i saloni dorati di cui la sua nascita gli schiudeva le porte, invece di percorrere i caffè ed i bigliardi, si occupava di studi generosi, di alte questioni di politica; e bene operava, poichè così si preparava ad essere e buon cittadino, e buon deputato, e buon ministro. Ora quello che faceva egli, lo lasci fare alla nostra gioventù, non chiuda ai generosi e bollenti nostri giovani l'adito a prepararsi a questa lotta di tanta importanza, guerra di sangue e di idee, guerra di nazione e di libertà a cui ciascuno di noi deve portare tutto il suo pensiero, tutto il suo cuore, tutta la sua intelligenza (*bravo, bravo*).

Boncompagni, ministro, dice che egli riguarda l'università come un'associazione soltanto scientifica, mentre altri la riguarda come un'associazione anche politica.

Conviene, che la politica è parte essenziale dell'insegnamento universitario, ma preferisce che i giovani, anzichè nei circoli la studino in Platone, e in Cicerone. Parla dei propri studi e delle proprie idee sulle università, che egli vorrebbe costituite come quelle della Germania, ma soggiunge che a volerle ora attuare, sarebbe un recare la piena rivoluzione nei nostri studi.

Vengono dopo Guglianetti e Chenal che insistono sugli argomenti degli oratori che precedettero.

Mellana dopo aver discorso dell'opinione del ministro dell'istruzione pubblica, conchiude le ultime sue osservazioni colle seguenti parole: « al cospetto di una domanda di violazione dello Statuto, io dichiaro altamente, che non possiamo abbandonare questi stalli, senza che la Camera abbia pronunciato ».

Boncompagni ministro dell'istruzione pubblica. — Io non ho detto già, che avessi mutato d'opinione relativamente al diritto d'associazione tra gli studenti, in seguito al consiglio avuto dai professori dell'Università. Io non ho punto mutato d'opinione su questo particolare, ma bensì io non ho creduto, che quella mia opinione fosse attuabile al presente. Il dubbio versava soltanto sulla questione di sapere, se l'Università dovesse solamente dare l'insegnamento e gli esami, oppure se dovesse considerarsi come un'associazione formata da tutti gli studenti, e se dovesse applicarsi la disciplina per coloro che avevano il dovere d'intervenire alla scuola: questa è una questione che, come la Camera vede, non si può ora discutere. Io dunque ho seguito interamente le mie convinzioni allorquando, dovendo dettare un regolamento per l'Università, stabilii che non si potessero gli studenti riunire in luogo pubblico in numero maggiore di venti, senza prima parteciparlo al direttore.

Coll'articolo 16 si stabiliva che gli studenti non si potessero associare e riunire in luoghi pubblici in numero maggiore di 20, previo accordo, senza parteciparlo al rettore; e nell'articolo susseguente, che non potessero formare associazioni: e sa la Camera che associazione è altra cosa che riunione, perchè in un tratto successivo che contiene che non potessero farlo senza ottenerne l'autorizzazione dal consiglio universitario, appunto per quella clausola che si dispose che il consiglio universitario non dovesse negarlo quando vedesse che non fosse contrario allo scopo, impedisse il fine principale per cui è stabilita l'Università, quello cioè di promuovere gli studi. Questa è la vera posizione della questione. Credo che il Governo, il quale dà gli insegnamenti, sia in diritto di imporre alcune obbligazioni agli studenti, e che queste obbligazioni possano limitare in qualche parte il diritto di associazione. Sicuramente queste obbligazioni sono quelle stesse che si hanno in tutte le altre Università. Credo che lo studente, entrando nell'Università, consente a questa limitazione, ed assume gli obblighi che gli sono dati; questi due articoli sono deferiti alla Camera come incostituzionali. La Camera quindi giudicherà se può trovar opportuno che si rimandi la petizione al Ministero. Il voto della medesima, se sarà nel senso della conclusione della Commissione, sarà una vera censura sul regolamento, il quale da questo lato non potrà più essere in vigore. La Camera potrebbe anche benissimo aspettare a esaminare la questione allorquando si discuterà la proposizione di legge che intende di fare l'avvocato Ravina.

I deputati cav. Fraschini e Buniva propongono la divisione del voto della Commissione, per cui questo vien diviso in quattro parti, e posto ai voti come segue:

1. Se si debba rimandare la petizione al ministro della pubblica istruzione per la parte che riguarda l'articolo 16 del regolamento universitario. Dopo prova e contro-prova la Camera adotta.

2. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la parte che riguarda l'articolo 17 del regolamento universitario.

La Camera adotta.

3. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la riforma del regolamento universitario, in modo che riesca armonizzante collo Statuto.

La Camera adotta.

4. Se si debba depositare la petizione negli archivi della Camera.

La Camera adotta.

Valerio sale alla ringhiera, e vi riferisce sulla petizione relativa al miglioramento sulla razza de' cavalli in Sardegna, conchiudendo per l'invio della petizione al sig. ministro della guerra ed al sig. ministro dell'agricoltura e commercio, con raccomandazione d'opportuni ed efficaci provvedimenti.

La seduta è sciolta alle 5 circa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

SOMMARIO. *Relazione sulle elezioni. — Interpellanze sui pagamenti non versati in Sardegna. — Demissione del Ministero. — Continuazione e fine del dibattimento sulla legge di pubblica sicurezza. — Scrutinio segreto.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale, non è approvato immediatamente per mancanza di numero dei deputati.

Seguono le solite comunicazioni di lettere e di progetti di legge.

Si procede all'appello nominale.

Il verbale è approvato.

Valerio riferisce su di un'elezione nel collegio di Torriglia. Cottin combatte le conclusioni della Commissione, e la discussione continua tra il relatore e Sineo. Cottin fa una proposta sospensiva, che è accettata dalla Camera.

Siotto Pintor fa un'interpellanza al ministro di finanze su alcuni interessi non pagati in Sardegna di un debito contratto, cui viene adeguatamente risposto dal ministro.

Il ministro dell'interno domanda la parola per una comunicazione officiale. — Sale alla ringhiera (*movimento d'attenzione*) e vi pronuncia la seguente dichiarazione.

« Nelle gravi circostanze della nostra patria, tanto più gravi quanto più si appressano allo scioglimento, si fa ogni giorno più sentire la necessità di un Governo forte dell'appoggio di una sicura maggioranza nel Parlamento.

« Il Ministero, il quale camminò in tutta la sua amministrazione col più sincero accordo fra tutti i suoi membri, è solidale di tutti i suoi atti: la censura che tocchi l'uno è necessariamente comune a tutti. Alcune votazioni della Camera nei trascorsi recentissimi giorni fecero conoscere come quella maggioranza per cui sola il Governo può procedere spedito nella sua via, non sia abbastanza decisa per dare a questo Ministero la sicurezza d'azione che se gli richiede.

« Noi abbiamo bisogno di unirci, e se alcuni sospetti, anche ingiustamente concepiti, come li sentiamo nella nostra coscienza, possono essere d'ostacolo a codesta unione di volontà e di forze, è nostro debito di adoperarci a togliere il malaugurato dissidio.

« In questo pensiero il Ministero unanime prese la risoluzione di rassegnare nelle mani del Re il potere che gli era stato affidato.

« Ritirandoci, noi facciamo appello al patriottismo di tutti coloro che siedono in questa Camera, onde dimenticate le dissidenze di opinioni, in una sola idea ci uniamo per dare azione viva, sicura ed energica a quel Governo che verrà chiamato dal Re a reggere lo Stato, onde ci possa riunire alla meta suprema che sta nei desiderii di tutti, liberando l'Italia dallo straniero, e costituendo un regno potente a perpetua garantia della libertà e della indipendenza acquistate. (*Sensazione profonda; segni manifesti di sorpresa*).

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il dibattimento versa sull'emendamento Depetris (*vedi num. anteced.*)

Il deputato Sclopis sorge a comprovarne l'inopportunità ammettendone però il concetto. Non crede che l'idea della proposta del preopinante possa andar congiunta colla legge in discussione, come che sia una legge ristretta nel cerchio di disposizioni e di prescrizioni di preventiva sorveglianza di polizia.

Jaquemoud e Michelini (G. B.) parlano in senso contrario.

Il deputato Buffa propone in proposito un ordine del giorno che è approvato.

Segue la proposta Berghini (*vedi num. anteced.*) sulla quale viene approvata la questione pregiudiciale del deputato Genina.

La nuova legge di pubblica sicurezza emendata con nuove aggiunte è la seguente:

Art. 1. Gli stranieri, non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti, o per dichiarazione di persona notoriamente degna di fede.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per darvi le giustificazioni accennate nell'alinea precedente.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentandosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si trova, i quali giudicheranno se siavi o non luogo all'applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 453 del Cod. pen.; qualora dessa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà.

Se lo straniero condannato ad uscire dallo Stato sarà trovato fuori della via indicatagli, ovvero non sarà escito nel termine prescritto, sarà tradotto ai confini colla forza.

Agli stranieri che da tempo non minore di due anni abitassero nello Stato potrà l'autorità di pubblica sicurezza concedere dei permessi di soggiorno per un tempo indefinito.

Art. 2. Alle disposizioni dell'articolo precedente saranno pure soggetti gl'Italiani delle provinces non unite allo Stato; però rispetto ad essi si useranno tutti i riguardi conciliabili colla pubblica sicurezza.

Speciali riguardi saranno pure usati verso gli stranieri, che siano riconosciuti profughi per cause politiche.

Art. 3. I cittadini, che senza essere muniti di passaporto, di carta di sicurezza, o di altro equivalente ricapito, si allontanano dall'abituale loro domicilio per recarsi in altro Comune, in cui non abbiano proprietà, stabilimento industriale, o commerciale, o conosciuta destinazione, dovranno fra tre giorni presentarsi al Sindaco per ivi dichiarare il loro nome, cognome, patria, professione, e casa ove dimorano. Ad essi il Sindaco rilascierà gratis un certificato della fatta dichiarazione, munito del bollo Comunale, ed autenticato dal Segretario.

Chi non si curasse di presentarsi, e di ottenere il certificato suindicato, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per dare le opportune giustificazioni dei mezzi di propria sussistenza.

Coloro, che chiamati non si presentassero, o non somministrassero le richieste giustificazioni, potranno dal giudice del mandamento, in cui si ritrovano, essere obbligati a passare dinanzi a sè un atto di sottomissione di darsi a stabile lavoro.

Chi ricusasse a passare detta sottomissione, ed avendola passata vi contravvenisse, potrà essere soggetto alla pena portata dall'art. 453 del Codice penale. Questa pena sarà scontata in una casa di lavoro.

Art. 4. Gli stranieri ed i cittadini, i quali già si trovano nelle circostanze contemplate dalla presente legge dovranno uniformarsi alle disposizioni in essa contenute fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione della medesima.

Art. 5. Si avrà speciale riguardo agli Italiani che appartengono alle provincie occupate dallo straniero.

Art. 6. Le disposizioni contenute nella presente legge non derogano punto alle leggi ed ai regolamenti di guerra.

Art. 7. Trenta giorni dopo la convocazione del Parlamento per la sessione immediatamente consecutiva a quella ora in corso, cesseranno d'essere in vigore le disposizioni della presente legge, salva facoltà al potere esecutivo di chiederne la proroga per legge entro quel termine.

Risultato della votazione:

N° de'votanti .	142
Maggiorità . .	72
Favorevoli . .	112
Contrarii . . .	30

La legge è approvata.

La seduta è sciolta alle quattro e tre quarti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. - Ieri il corpo dell'artiglieria Lombarda già stanziato a s. Maurizio Canavese, passava per Torino avviato a Carmagnola: erano 5 batterie ascendenti a 40 cannoni. Al loro arrivo venivano incontrati da un drappello di emigrati Lombardi, che postisi in capo, difilavano sotto la loggia reale dalla quale stava Carlo Alberto, che così li passava a rivista.

I Torinesi, benchè usi al passaggio di truppe d'ogni sorta, ammirarono il nobile contegno e la perfetta tenuta di questo corpo che destava in tutti i sensi della più viva simpatia.

NAPOLI. — Notizie recenti di Napoli ci recano un fatto singolare. Parrebbe che dietro l'andamento degli avvenimenti, prevedendo la fuga di S. S. Pio IX, l'ammiraglio sir William Parker comandante in capo della stazione del Mediterraneo, avrebbe spedito a Civitavecchia il vapore il Bull-dog per proteggere la ritirata del Papa e condurlo ove più gli piacesse.

PARIGI, 1 *dicembre*. — Abbiamo da corrispondenza che il generale Cavaignac annunziò all'Assemblea nazionale il seguente dispaccio telegrafico da Marsiglia in data del 28 novembre.

Civitavecchia, 26 novembre, ore 3. Il console di Francia al signor ministro degli affari esteri.

Il papa è partito di Roma furtivamente ai 24, alle ore 5 di sera. — Si recò a Gaeta dove il vapore il Ténare si è recato a prenderlo per condurlo in Francia.

BORSA DI PARIGI. 1 *dicembre*. — I fondi s'alzano sempre. Non circolava nessuna nuova politica. A contanti il 5 per cento aperto a 66 fece 65,90 per ritornare a 66 e alzarsi senza reazione a 66,40: ricadde quindi a 66,20, e si chiuse a 66,30: 45 cc. in aumento da ieri. Il 3 per cento resta in aumento di 15 cc. solo a 43,15 al più alto.

KREMSIER, 27 *novembre*. — In questo giorno il presidente del Ministero Austriaco lesse alla Dieta il suo programma. Ne daremo il testo domani, ricavando per ora il seguente brano relativo alla questione d'Italia: « In Italia il nostro glorioso esercito trionfò dello spergiuro e del tradimento, e le antiche virtù dell'armata Austriaca, il fratellevole accordo di tutte le razze, la valorosa dedizione per la conservazione dell'onore, della gloria e della grandezza dell'Austria rifulsero in tutto il loro splendore. Esso deve starvi ancora in armi per tutelare l'integrità dell'Impero.

Nell'unione organica coll'Austria costituzionale, il Regno Lombardo-Veneto, dopo la conclusione della pace, troverà la più sicura guarentigia pel mantenimento della sua nazionalità. I consiglieri responsali della Corona staranno fermi sul terreno dei Trattati. Essi sperano che fra non molto anche il popolo italiano godrà di una Costituzione, che dee riunire in una piena eguaglianza di diritti le differenti razze della Monarchia. »

Su questo programma, in quanto riguarda l'Italia, ecco come si spiega il *Giornale di Trieste*: « In quanto poi all'Italia, il Ministero ha stanziato, che debba mantenersi, a qualunque costo, all'Austriaca integrità: escludendo affatto *l'idea e la possibilità di una qualsivoglia mediazione straniera*.

BERLINO 27 *novembre*. « Quest'oggi ebbe luogo a Brandenbourg la seduta della riapertura dell'Assemblea nazionale. 154 deputati soltanto erano presenti, numero insufficiente per dare valore alle deliberazioni. 20 fra loro hanno protestato.

« Questa mane i deputati della sinistra che riunivansi all'albergo Mylius furono costretti dalla forza armata a ritirarsi.

« Dicevasi che il re aveva offerto al signor de Gagern di formare un gabinetto; il signor de Gagern avrebbe ricusata una tale offerta.

« 265 deputati hanno preso l'impegno per iscritto di non recarsi a Brandenbourg. »

— La morte di Windschgraetz non si conferma.

Lunedì sera, 27 novembre, nel ritorno dalla fiera di Rivoli un individuo venne aggredito da tre masnadieri, derubato e spogliato di quanto aveva, presso il cascinale detto di *Vica*, tra Rivoli e Grugliasco, ed avendo opposta ai medesimi resistenza venne ucciso.

Nello stesso giorno ed in Rivoli stessa, presso l'osteria dei *Tre Re*, veniva pure commesso un omicidio in rissa, mediante ferimento cagionato da quattro colpi di coltello sulla persona di certo Fasano.

Nelle vicinanze di Cumiana venne pure commessa una grassazione a mano armata.

— Ci mandano da Genova, ed abbiamo sott'occhio il programma di un nuovo giornale di quella città, che s'intitola *Gazzetta dei Tribunali*, e sappiamo che egli darà fra breve li dibattimenti della causa dell'avvocato Pellegrini.

— Nelle tribune del Parlamento dove si raduna il *popolo* ad assistere ai dibattimenti de'*suoi interessi*, non però in quella parte ove si raduna la nostra brava guardia nazionale, nè in quell'altra ove si arriva per mezzo di biglietto, ma in quella ove si applaude e disapprova tutto quanto si fa dal Parlamento, senza distinzione di cose, ma solamente di persone, si tirano le borse, e si fanno scomparire con bellissimo garbo gli orologi, e questo si faceva precisamente in mezzo ai più fragorosi applausi, coi quali si sanzionava la disapprovazione di un articolo della legge di sicurezza pubblica. (*Guida del Pop.*)

— Un altro doloroso fatto dobbiamo aggiungere agli antecedenti. Nella mezzanotte del giorno 3 a pochi passi dall'obelisco di porta Susa, un cacciatore che si tornava a casa, venne fermato da tre individui. Richiesto del danaro ed insistendo egli sul niego, ne nacque una lotta, per disfarsi della quale il cacciatore tentato alla vita, sparò il fucile contro uno degli assalitori, e lo mandò steso al suolo ferito al petto. A questo punto gli altri due non si stettero, ma pigliarono una presta fuga. Il cacciatore si portò al corpo di guardia a riferire del fatto, ed il ferito fu portato all'ospedale dei Cavalieri, ove trovasi attualmente.

Il 12 corrente dicembre alle 9 del mattino vi avrà adunanza generale dei membri dell'Associazione Agraria per discutere e sancire un nuovo statuto. Essi sono invitati a radunarsi al giorno ed ora suddetti nel locale dell'Associazione Agraria, via dei Conciatori, num. 30, casa Doria del Maro.

ERRATA CORRIGE. — Nel numero di sabato, pag. 4, col. 2. lin. 121 (Lettera al Direttore del *Risorgimento*), invece di *Tal mia promozione avrà luogo*, leggasi: *Tal mia promozione avea luogo*.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torine:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Giannini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delairé e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 6 Dicembre 1848.** **N° 291.**

TORINO

5 Dicembre.

Eccoci dunque di nuovo in piena crisi ministeriale, e la più difficile forse che siasi presentata dopo quegli avvenimenti che condussero il nostro paese alle nuove e fortunose sue sorti. — Abbiamo detto la più difficile giudicandone dai fatti che la produssero, ma non la diremmo tale, se da questi tutti i partiti sapessero trarre quegli ammaestramenti che un'esperienza dolorosa ci porge, e dai quali è chiaramente indicata la via da tenersi.

Se alla salute della patria tutti saranno pronti a sagrificare le proprie suscettività; se in faccia all'Austriaco ed all'Europa taceranno le ire, i sospetti, le recriminazioni, noi possiamo ancor uscire salvi da questa crisi: ma se saravvi chi voglia star fermo e tenace alle preconcette sue idee, e rifiutandosi ad ogni accordo, ad ogni franca e dignitosa transazione, insistere per un Ministero rappresentante un'opinione assoluta, per non dire estrema, allora le passioni o la forza materiale decideranno della causa nostra, e gli esempi funesti di Napoli, di Vienna, di Berlino saranno perduti per la vera causa della libertà e dei popoli.

Chi possa intanto rallegrarsi delle volontarie dimissioni di questo Ministero non lo sappiamo; egli non si è ritirato in faccia ad una maggioranza; 73 deputati dichiararono pubblicamente di approvare il suo operato: a questi si aggiungano i ministri dimissionari che siederanno nel Parlamento, e si vedrà quale sia l'appoggio sul quale possa legalmente far calcolo l'Opposizione Essa si è mostrata sistematica, insofferente dei diritti del potere, sprezzante di ogni patto, e sdegnosa di quelle necessità cui non havvi capo per quanto alto voglia alzarsi che non abbia a cedere; ora se si scangiassero le parti non tarderebbe ad accorgersi quanto tristi e funeste siano quelle armi di cui essa usava, quando queste contro di essa fossero rivolte.

Ma si dirà: il paese, l'opinione pubblica stavano contro il Ministero. A questo noi rispondiamo (senza ammettere perciò la verità dell'asserto), che l'opinione vera, legittima del paese la vedremo sempre nella maggioranza della Camera, come la vediamo pure nell'esercito ed in quei fatti positivi e tante volte allegati, che porgono materia a giusto e positivo giudizio. Ora se questi elementi sarebbero per il trionfo assoluto di un'*altra opinione*, noi lasciamo a chi conosce la vera indole dei popoli nostri, giudicarne.

In un popolo nuovo a libertà, le cui idee lungi dal potersi fissare alla vera cognizione dei suoi diritti e dei suoi doveri, vennero travolte da quegli avvenimenti che confusero ogni umana o politica previdenza, per cui tutto è confuso ed incerto, ed i Governi stessi si volgono in circolo vizioso, esitanti della propria loro forza e mandato, non è meraviglia se chi grida contro il Governo, se chi accusa i ministri sia facilmente creduto apporsi alla vera causa di tutti i mali, e dichiarato sia uomo coraggioso, indipendente, vero amico della libertà e dell'Italia; per contro chi li difende sia chiamato venduto al potere retrogrado, nemico della libertà e del popolo. — Ma questo è pur troppo naturale: tutti i Governi Italiani furono per troppo tempo oppressori, ipocriti, nemici di ogni idea liberale e italiana, perchè il popolo non voglia a modo suo vendicarsi dei patiti danni, facendo prova delle nuove sue forze sugli stessi nuovi Governi. E quanti non sonovi che vanno in estasi di libertà quando leggono in un pubblico foglio, *che un Ministero è infame, che il Governo tradisce la libertà e l'Italia, che i ministri son degni della pubblica esecrazione, ecc.!* questo, esclamano, si chiama parlar francamente, questi sono i veri difensori del popolo.— Ma queste armi, lo ripetiamo, stanno per chiunque voglia impugnarle, e la pubblica opinione ed il favore del popolo acquistati con tali arti, provarono sempre quanto siano infide, e come su ben altro fondamento debba appoggiarsi qualsiasi Governo.

Vorremo noi usare a nostra volta di queste armi? Lungi da noi tal pensiero. Nell'antico Ministero abbiamo appoggiato quella politica che credevamo più atta a far fronte alle dure necessità della patria con quella moderazione forte, sincera, che fu e sarà sempre la norma della nostra politica, e per cui le nostre preferenze non degenereranno mai in passione. Non ignoriamo però quanto facile ed attraente sia la parte del giornalismo d'opposizione, ma per noi non si tratta di sapere chi governi il paese, bensì quale sia la politica, quale lo spirito che ci regge. A quella necessità *che pesa sin sul capo di Giove* non potrà sottrarsi verun Ministero; gli uomini che saranno chiamati al potere la subiranno come la subirono i loro predecessori, e noi non ne faremo carico a loro più di quel che abbiamo fatto agli altri, sperando dalla loro lealtà, se non dalla forza stessa delle cose, che nello accusare altrui non vorranno cercare vana scusa per loro stessi. Se ciò avvenisse, niuno ignora che la tattica dell'Opposizione la conosciamo a fondo, e chi volesse spingerci agli estremi, dovrebbe rammentarsi che noi non oltrepasseremo i limiti da essa toccati, ma con eguale, se non con miglior ragione, non staremmo anche troppo al di quà.

Non sappiamo quali sono le persone cui sia stato definitivamente affidato l'incarico di comporre un nuovo Ministero, ma facciamo voti sinceri onde possano riuscire nell'arduo intento; nel giudizio che porteremo di quegli uomini che saranno chiamati al potere, non avremo in mente che il bene della causa italiana, ma lo ripetiamo ancora, conosciamo tutte le arti, tutta la tattica dell' Opposizione. Gli scanni ministeriali possono dirsi sin d'ora vuoti; forzare l'Opposizione ad occuparli sarebbe *rimedio eroico,* e consiglio di molti che anelano al momento di vederla a fronte di quegli ostacoli, di quelle necessità che appianar dovea lo forza del suo braccio, o la secreta sua politica; ma non sarà mai detto che per noi la causa della libertà e dell'indipendenza sia spinta a sì arrischiato cimento.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fu oggi aperto il dibattimento sulla relazione della Commissione incaricata di verificare il numero dei funzionarii od impiegati regii stipendiati eletti a deputati. Tralasciata ogni considerazione sui *mali terribili* derivati ai Parlamenti europei, *e più al nostro,* giusta l'asserto del conte G. B. Michelini, dall' ammessione degli impiegati, questione controversa, indefinita sempre, e vieta oramai, accenneremo un istante a quella parte della relazione della Commissione ove si tratta di coloro i quali, se per una parte è certo che dovrebbero essere annoverati tra gli impiegati stipendiati regii, v'ha però contestazione, se debbano o no essere assoggettati a nuova elezione, od a rielezione per mutamenti della loro qualità seguiti dopo la primitiva loro elezione, o pel dubbio che può cader su di essi di rivestire i richiesti caratteri. Il presidente del Consiglio, Perrone di S. Martino, si fece a discorrere con quella facondia che gli è propria dei risultati di così fatte investigazioni (dai quali egli medesimo sentivasi colpito) e portata sul vero suo terreno la questione provò che i membri della Commissione avevano oltrepassato i limiti del mandato loro affidato dalla Camera, in quanto che dovevano essere esaminate soltanto le qualità che costituivano un deputato come impiegato, ed il loro numero, e non portare sindacato di sorta dalla validità delle elezioni.

Dichiarò come questo sindacato sia venuto ad infermare un solenne ed irrevocabile giudizio già pronunciato dalla stessa Camera nell'atto della validazione delle elezioni, e chiese che fosse deliberato in proposito.

Sorsero varii oratori ad impugnare l'asserto del presidente, ed a provare ciò che da altri oratori fu pure contestato, che cioè la Commissione abbia proceduto colla massima precauzione, e non abbia che adempiuto al debito suo.

Dopo lungo disputare e pro e contro, il ministro Pinelli formola una proposta, colla quale dichiarasi non essere il caso di deliberare su quella parte delle conclusioni della Commissione che riguardano alla validità di elezioni già verificate ed approvate. Insorgono nuove contestazioni, ma queste sono troncate, dopo non molto, da un voto definitivo della Camera che approva la proposta. Sarebbe vano il voler dissimulare la gravità di un tal voto, emesso il giorno seguente, in cui tutto il Ministero aveva date le sue demissioni, e non si va lungi dal vero, quando si voglia affermare che turbò alquanto la gioia dell'ultimo e repentino trionfo dell'Opposizione. E che sì che il deputato Sineo, che mai non vien meno ai gravi pericoli che corrono certe quistioni agitate e sostenute dalla sinistra con quell'ardore che non ha pari, sul punto di essere votate, non mancò questa volta ancora di fare avvertita la Camera della gravità stragrande del punto controverso.

Poneva in chiaro come con questo incidente si trattasse di stabilire i confini del dovere che spettano agli uffici nella verificazione de' poteri, e come approvando la proposta del ministro si venisse a dare una nota di riprovazione a tutto ciò che da essi fu fatto dal momento che si aperse il Parlamento. Ma la Camera non parve tener conto di così fatte idee, e dichiarò apertamente che la Commissione aveva infatti ecceduto i limiti del suo mandato. Per l'Opposizione però è pur sempre consolante il pensiero che questa maggioranza di ottanta voci di cui è composta, continua ad essere una *illegittima maggioranza.*

Null'altro, per ora aggiungeremo, che gli uomini i quali sostennero fin qui una politica *incerta, debole, rovinosa* per gli interessi non meno che per la gloria della nazione (giusta le asserzioni de' loro oppositori) vorranno, crediam noi, d'ora innanzi difficilmente scindersi e frazionarsi per rinunciare così di leggieri alle profonde convinzioni onde furono guidati in quella linea di politica condotta che aveva «per supremo voto l'indipendenza d'Italia, ed il progressivo sviluppo delle sue libertà.»

L'EMIGRAZIONE E L'ARTIGLIERIA LOMBARDA.

Un bandiera tricolore messa a frangie nere e sormontata da un'àncora vedevasi ieri sul mezzogiorno attraversare la nostra città davanti ad una ragunata di gente che dirigevasi verso Porta d'Italia. Era la bandiera dell'Emigrazione Lombarda. Giunta la comitiva al ponte di Dora soffermavasi ad aspettare il corpo dell'artiglieria Lombarda che venendo da S. Maurizio, doveva passare per Torino e quindi recarsi a Carmagnola. La purezza del cielo ed un tiepido sole dava a quell'apparato un'aria di letizia che invano si sarebbe cercata sui volti dei nostri sventurati fratelli. Durante l'aspettazione dell'intero corpo, giungevano tratto tratto alcuni aderenti ad esso, i quali gettavansi fra le braccia or dell'uno or dell'altro degli emigrati scambiando baci e parole piene di patrio affetto e di speranza. Comparve finalmente il corpo intero, a capo del quale stava coi suoi ufficiali il prode generale Pettinengo, che salutata la bandiera, fermava il cavallo per udire alcune parole che un benemerito sacerdote lombardo gl'indirizzava a nome della rappresentanza dell'Emigrazione. Gli venivano in queste manifestati i sensi di gratitudine ch'essa specialmente, e la patria professavangli per le paterne sue cure verso quei giovani artiglieri, fatti da lui esperti colla dottrina nell'esercizio di quell'arma difficile, e coll'esempio valenti sui campi di battaglia. Quindi volgendosi a quei bravi soldati, diceva loro il buon sacerdote: «come avessero ben meritato della patria, e com'essa attendeva dai figli suoi nuovi sacrificii per la sua compiuta liberazione». E qui il prode generale ringraziava l'Emigrazione Lombarda delle cordiali parole direttegli; sentirsi legato alla Lombardia da riconoscenza per la fiducia in lui posta coll'affidargli una eletta parte dei suoi figli. Avere questi abbastanza rimeritata ogni sua cura coll'osservanza della disciplina e colle chiare prove di valore; andare egli superbo di comandare a giovani che avevano per la santa causa sofferto cinque mesi di privazioni e di stenti colla costanza e col coraggio di veterani soldati; ma che in quanto a lui nulla ancora parevagli aver fatto a pro della patria, e che sperava non lontano il giorno di poter mostrare col fatto quanto gli stesse nel cuore la Lombardia e l'Italia.

Queste parole posero una fiamma entro ogni cuore, e gli applausi andarono al cielo, e da molti occhi sgorgarono lagrime.

Fatta quindi dal generale precedere la bandiera dell'emigrazione pei suoi trombettieri, egli stesso tenne dietro alla comitiva con tutto il corpo dell'artiglieria Lombarda avente cinque batterie ed alcuni pezzi staccati.

La folla degli emigrati ritornò sulla sua via, facendo echeggiare piazza Palazzo, Dora grossa, piazza Castello di viva ai fratelli Piemontesi, alla guardia civica, alla indipendenza italiana, al regno dell'Alta Italia ed al Re ch'erasi compiaciuto di portarsi al balcone sotto cui sfilavano in bellissima tenuta quei degni figli d'Italia che già tanto soffersero, e sono presti a dare le vite

Sol per l'amore della patria terra.

SLAVI DEL SUD.

Nuova fase delle nostre cose.

Quando ci perveniva il rescritto reale d. d. 3 ottobre col quale il nostro Bano si nominava comandante supremo di tutte le truppe, e commissario reale plenipotenziario della corona ungarica, si rallegrò tutta la popolazione non tanto perchè mediante questo, il nostro amato Bano dopo tanti non meritati affronti fosse ricolmato della confidenza reale, ma perchè con questo sperava di terminare quanto prima l'accanita domestica guerra, essendo quel rescritto reale fatto in forma *legale* e *costituzionale*, non chè controsegnato dal ministro Recsey. Di più il nostro Bano è figlio della patria, e *barone del regno*, ed è si può dire, nato consigliere reale (conforme l'articolo 2 del 1741); avendo inoltre il Palatino deposto la sua carica, ed il giudice curiale unitosi ai ribelli, così il Bano è il legale luogotenente del Palatino, e per conseguenza *luogotenente* reale della corona ungarica. — Nella medesima guisa p. e. fu il celebre conte Giorgio Draskovic verso l'anno 1580 in pari tempo Bano delli tre regni uniti, e luogotenente in Ungheria. — In questo rescritto reale non fu adunque nulla che fosse in contraddizione colle nuove od antiche leggi. Se anche il potere fu grande, che con quel mezzo diede il re al Bano, noi in questa forma legale di concessione abbiamo ravvisato una garanzia pella libertà, e la stessa personalità del Bano, il di cui onore ed i cui pensamenti liberali e l'amor patrio, tutto il mondo loda; nè diede giammai motivo di pensare voler egli divenire lo strumento della *camarilla*, oppure esser egli avido della gloria di Cromwello.

Noi adunque in ogni modo eravamo queti e pacifici. Ma ieri con nostra grande sorpresa ci pervenne il rescritto reale, con cui l'imperatore conferisce tutta l'autorità sull'Ungheria al principe Windischgrätz. — Noi non facevamo mai parte di una sistematica opposizione, non cercavamo mai la gloria nel campo delle negazioni; ma ora dobbiamo confessarlo che questo reale rescritto del 6 c. m. ci rattristò profondamente, e che dappertutto cagionò la massima *indignazione.* — Quando l'imperatore nominò il pr. Windischgrätz a comandante supremo di tutta l'armata, ad eccezione di quella sotto Radetzky, noi ci confortavamo credendo che ciò avvenisse solamente per Vienna, dove furono ogni qualità di truppe concentrate, ed era necessario che venissero sottomesse ad un supremo comando, non potendo il Bano, essendo lui nominato *reale plenipotenziario* in Ungheria, essere lo stesso sotto Vienna. Ed ora ecco di fatto si dà il comando dell'armata della corona ungarese al pr. Windischgrätz, ed in pari tempo gli vengono conferiti certi pieni poteri per pacificare l'Ungheria; si comanda inoltre a tutte le nazioni ed a tutti i capi non solo in Ungheria, ma anche in Croazia e Slavonia di sottomettersi al pr. Windischgrätz, e d'adempire fedelmente i suoi ordini. Con ciò adunque o si costituiscono due commissari plenipotenziari il *Bano* e *Windischgrätz*, ed il popolo non saprà a chi ubbidire; o si revoca realmente il rescritto reale d. d. 3 ottobre, e il Bano si sottomette al Windischgrätz come pure i nostri regni si sottopongono a lui, il che noi mai riconosceremo, perchè abbiamo dato tutto il nostro potere al Bano, il *quale ci risponderà*, e non al pr. Windischgrätz, che *non è in dovere di risponderci.* — Dissi: che il rescritto d. d. 3 ottobre è *in realtà* revocato, sebbene *formalmente* nol sia; non essendo uscito nessun manifesto reale che spogli il Bano del potere a lui conferito. Si cita bensì il rescritto d. d. 3 ottobre e di questo non si ricava soltanto qualche cosa, ma si *replica*; adunque si riconosce la sua validità, come se potessero sussistere due *plenipotenziari*! Ma se la cosa così fosse, allora si avrebbe fatta menzione del Bano, e s'avrebbe detto che i popoli Croati-Slavoni-Transilvano-Ungarici si debbano assoggettare ad ambedue; e di nuovo non essendo così, vale a dire se il Bano fosse privato della plenipotenza, questo dovrebbe esservi espressamente accennato, acciò il popolo sappia a chi prestare ubbidienza.

Non vogliamo di più innoltrarci nell'analisi di quel manifesto. Da quanto abbiamo detto però apparendo chiaramente, che confusione ed iscompiglio vi regna. — Non possiamo però a meno di dedurne, che solo que' consiglieri a ciò poterono addurre S. M., che sono *irresponsabili.* Invano cercavamo la controsegnazione di qualche ministro: non vi è, sotto la firma reale, che (orao od dvié glaxe i valica) l'aquila di due teste e due faccie. Che? controsegnerà questa adunque di nuovo i comandi imperiali? Perchè non si diedero questi a controsegnare al ministro dell' ungarica corona. Il signor Recsey di cui universalmente si parla trovarsi egli a Olmutz? Perchè non almeno a Wessenberg? O perchè non si nominò un nuovo ministro? Noi per certo in corpo ed anima ci siamo opposti al Ministero ungherese ma giammai al principio d'un ministero responsabile che è la colonna e la base d'ogni Costituzione. — A qual comando ubbidiremo? A questo senza controsegnazione, od a quello colla controsegnazione ministeriale? Ubbidiremo quello che emanò «Ferdinando I imperatore e re costituzionale» oppur a questo che emanò «Ferdinando I per la grazia di Dio imperatore e re?» — Fate, spiegateci questi nostri dubbii, queste contraddizioni per Dio se sapete! —

Finalmente ci chiederà qualcuno che potè mai costringere quella gente, che indussero S. M. di emanare questo manifesto, e di trasferire la plenipotenza del principe Windischgrätz? — A questo sarebbe difficile rispondere. Forse la mancanza dell'eroismo nel Bano? Ma se tutti si meravigliano della sua singolare prodezza e risoluzione! — Forse la mancanza de'meriti? Se sa tutto il mondo che egli salvò la dinastia e la monarchia! — Forse la mancanza di cognizioni? Se in Ungheria non avea neppure incominciato adoperare, Windischgrätz nè pur dimostrò gran fatto le sue a Praga. — Forse il mancamento di fedeltà? E chi mai sofferse pella fedeltà più del Bano? Chi superò tante tentazioni quante egli ne ha superate? — Forse la mancanza di confidenza negli Ungheresi? Se Windischgrätz per Dio, non ne possiede una maggiore! — Forse la mancanza di fiducia nel partito fedele al monarca? Se il Bano non possiede tanta popolarità in questo partito, quanta forse nessun altro! — Ma è appunto questa popolarità uno spino nell'occhio, un'osso in gola *alla Camarilla!* ed oltracciò il Bano è Slavo!

E sarebbe egli forse qualche cos'altro? — Noi attenderemo un poco ancora per darne poi l'*ultimo* nostro giudizio. *(Art. com. al G. di Trieste).*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto 25 novembre scorso è instituito nella città di Torino, a partire dal 1 gennaio 1849 un ufficio di esattore delle contribuzioni dirette e delle imposte e rendite comunali, il quale in ordine alla nomina, alla disciplina ed agli attributi, s'intenderà posto nella condizione di tutti gli altri esattori mandamentali. — Nel caso che la città si provveda di un tesoriere particolare a norma della facoltà lasciata dall'art. 139 della legge 7 ottobre p. p. apparterrà all'esattore delle contribuzioni dirette di riscuotere anche ogni sorta di imposte locali e speciali che possano venire autorizzate sui contribuenti della città medesima e suo territorio in aumento alle contribuzioni stesse od a forma di tributo diretto.

— *Ministero dell' interno.* — S. M. con decreti firmati in udienza del 25 novembre ha fatto le seguenti nomine nel personale dell'amministrazione provinciale:

Buglione di Monale cav. intendente avv. Alessandro, applicato al ministero interni, incaricato di regger una divisione, a reggente l'intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari;

Salvi Gaspare, segretario d'intendenza, a segretario capo dell'intendenza generale di Piacenza,

Viglienzone Gaetano, segretario di prima classe d'intendenza generale, a segretario dell' intendenza provinciale di S. Remo;

Egger Giuseppe, sotto-segretario d' intendenza, a segretario presso l'intendenza generale di Savona;

Sacco Giuseppe, scrivano d'intendenza, a sotto-segretario presso l'intendenza generale di Vercelli. *(G. P.).*

Genova 3 *dicembre.* — Leggiamo nel *Corr. Merc.* «Siamo informati che da qualche giorno vistose commissioni di avena e di segala vennero date alla nostra piazza dagl'impresari dei viveri per la cavalleria di Radetzky. — Ci sembra molto strano, che il Governo non pensi ad impedire che il nemico si provveda in casa nostra; tanto più che gli sarebbe difficilissimo provvedersi altrove».

4 *dicembre.* — Il vapore di Marsiglia giunto stamane ci reca la notizia, che ieri tre dei piroscafi della spedizione per Civitavecchia stavano per partire, essendo già all' àncora fuori del porto, attendendo il quarto a momenti. *(Corr. Merc.).*

Venezia 25 *novembre.* — Ci si assicura che quel contratto di sale che un emissario austriaco era venuto a proporre al nostro Governo, e di cui parlammo nell'*Indipendente* del 29 ottobre, sia stato accettato. Ce ne dispiace moltissimo. *(Indipendente).*

— 26 *novembre.* — Qui si aspetta, ed intanto, esauriti tutti i provvedimenti per una difesa, si prendono provvedimenti per l'offesa, quali i tempi e le forze consentono. — Anche ne' nostri poveri paesi contermini alle lagune crescono ogni dì più le vessazioni ed infamie austriache: ora per impedire i trasporti di viveri e merci che per il Dogaletto e le Giare si fanno verso Venezia, si sono fitti in capo di far ritirare da questi e da altri paesi, per una vasta estensione, tutti gli animali da lavoro: non credo che riusciranno. I nostri contadini raccontano che si vantano di voler presto prendere, saccheggiare e poi bruciare *tutta Venezia;* ma hanno fatto il conto senza l'oste. Pochi giorni sono ci furono grandi manovre della guardia nazionale, in campo di Marte, a fuoco vivo: ed il vento portando verso terraferma il rombo ed il fumo, si credette dai nostri e dai nemici che si fosse fatta una sortita; i Croati che occupano i posti vicini alle lagune scappavano a torme, gridando: *porca Venezia, voler mazzar tuta Croazia:* ed i picchetti mandati ad esplorare, malgrado le grida e le minaccie degli ufficiali, non vollero andar avanti, alla presenza di centinaia di paesani che tornavano dalla messa. Il contado era pronto ad insorgere; e le donne accendevano lumi alla Madonna, pregando per la vittoria dei nostri....

Corre voce che la repubblica sia stata proclamata in Istria e in Dalmazia, e levato il grido famoso di *Viva S. Marco:* queste voci meritano conferma.

Abbiamo nelle nostre acque il vapore la *Maria Clementina*, appartenente ad una società lombarda, e destinato alla navigazione fluviale. Gli Austriaci se ne servivano per trasporti lungo il Po e l'Adige: alcuni giorni sono riuscì a fuggire, portando pure due Croati che vi stavano a guardia.

Ancora c'è tempo per l'Italia di lavare la macchia di lasciar senza aiuti questa città che pure chiamano per antonomasia il palladio dell'indipendenza italiana: fine per Dio alle rettoriche ciance sull'adriatica città regina dei mari, e qua dei danari perchè la regina è una pitocca!

Manin è sempre mezzo ammalato: eppure lavora sempre a casa. Nè meno di lui benemerito ed instancabile è l'altro triumviro Cavedalis. Degl'ingegnosi provvedimenti finanziari per cui si regge questo paese, alcuni dobbiamo ai bravi Malfatti, Sola e Pesaro del Comitato delle finanze. E poichè di questi probi e valenti cittadini vi ho fatto menzione, noterò pure il nome di un altro non meno probo e valente Marcello, di antichissima e nobilissima famiglia, che serve la patria gratuitamente, e dirige l'intendenza di guerra, vasta e complicata amministrazione ch'egli ha si può dire creato. *(Corrisp. della Riforma).*

Firenze 1 *dicembre* — Dal *Monitore toscano.* — «Il Ministero toscano sempre intento non solo a promuovere il bene del paese da lui amministrato, ma in special modo quello di tutta l'Italia, di cui per quanto starà nelle sue forze e ne' suoi mezzi, procurerà l'indipendenza dallo straniero: fino dal 21 di questo mese approvò un progetto, col quale si sarebbe stabilito un Comitato centrale in Firenze all'oggetto di svegliare la carità cittadina in tutta Toscana, tanto per semplici oblazioni, che per soscrizioni mensili. Il Ministero medesimo è a capo di questo comitato, ed il ministro delle Finanze è il cassiere di tutte le somme che saranno raccolte, e che egli di suo officio farà pervenire a Venezia franche di ogni spesa.

La Commissione centrale di Firenze è stata invitata con biglietti personali dal ministro dell'interno, e si è già costituita; avendo a presidente il gonfaloniere di questa città ed a segretario il dottore Giacomelli. Dagli atti che da essa saranno prontamente pubblicati nell'*Alba*, il cui proprietario ha offerto l'inserzione gratuita, vedrà il pubblico cosa è stato fatto, e lo scopo sacrosanto che si è prefisso il Ministero, e gli ottimi cittadini che colla Commissione medesima con tutta alacrità coadiuveranno.

Livorno. — Leggiamo nel *Corr. Livornese.* — Avviso al pubblico. Mentre si continuava l' arruolamento di coloro che ambivano servire sotto gli ordini del cittadino generale Garibaldi a tenore dell' avviso pubblicato nel dì 16 stante, incontratasi qualche difficoltà dall'Ill. signor commissario di guerra per la continuazione della paga ai già arruolati, mi sono fatto un dovere supplicare al nostro illustre cittadino governatore, per far togliere le dette difficoltà, e far continuare la paga per tutta la colonna qui esistente fino al giorno 30 per compiere almeno il contenuto dell'avviso del dì 16.

La risposta sotto la stessa data della domanda è stata la seguente.

Illustrissimo Signore.

«Gli ordini contenuti nelle ministeriali dei 19 e 26 » novembre, non che nell'ultima di questo stesso giorno, » relativi ai militi volontari non Toscani, e a quelli della » così detta legione Garibaldi sono troppo precisi, e non » mi danno autorità di allontanarmene.

« Nell' ultima ministeriale è dichiarato esplicitamente, » che i volontari, i quali non vogliono prender servizio » sotto le bandiere toscane siano respinti.

» Dolente per ciò di non potere annuire alle sue do» mande mi pregio di essere con stima

» Di Lei, preg. signore

All'Ill.mo Signore,
Il Sig. Gaetano Ciccarelli
Livorno.

Dev.mo Serv.e
Carlo Pigli.

Oggi dunque dopo l' appello ho comunicato il detto ufficio a tutta la colonna, ed ho trovato che un solo individuo si è presentato per accettare l' arruolamento sotto le bandiere dello Stato, e quindi gli altri rimangono sciolti dall'impegno preso, e dal giuramento prestato di servire durante la guerra pel riscatto d' Italia, il che fa tant'onore a questi generosi.

Livorno, 29 novembre 1848.

Gaetano Ciccarelli.

Pontremoli 28 *novembre.* — I quarantaquattro volontari che si dicevano della legione Garibaldi sono partiti in questa mattina alla volta di Sarzana. Erano stati collocati in una caserma nel sobborgo della Nunziata, ed ivi hanno bruciato la paglia ed alcuni usci di quell' edifizio. Alcuni di essi si sono resi rei anche di piccoli furti, di cui era impossibile precisare l'autore, tanto più che i derubati non si sono curati di rassegnare le occorrenti querele. Non poca pazienza e buoni modi sono stati necessarii per ottenere che coloro partano senza cagionarci più gravi disturbi. Niuno ha voluto prendere servizio in Toscana: tutti dicevano volere restare liberi di partire anche dal campo di battaglia. *(Corrisp. del Corr. Livorn.).*

Roma, 30 *novembre.* — Proclama del Consiglio dei ministri alle guardie civiche dello Stato Pontificio. — «La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunose vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onor nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onor nazionale, il Consiglio dei ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l' osasse voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpestata dallo straniero; nè lo straniero si cacci di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbando o ristorando tali condizioni d' ogni pubblico bene, voi, o soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d' Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora, se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e di ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei ministri fa a fidanza con voi, o soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime Italiane.

Roma il 28 di novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente. — *T. Mamiani.* — *G. Galletti.* — *G. B. Sereni.* — *P. Campello.* — *G. Lunati.* — *P. Sterbini.*

— 30 *novembre.* — L'alto consiglio ha votato questa mane la legge per l'emissione de' buoni del tesoro nel quantitativo di seicento mila scudi garantiti sopra un eguale estimo di beni camerali.

— È giunto in Roma il padre Gavazzi, questa sera accompagnato da monsignor Muzzarelli presidente del Consiglio de' ministri si è condotto al Circolo popolare nazionale, ove ha ricevuto cordialissime dimostrazioni di affetto insieme all'illustre prelato.

— Pare positivo che a fianco del S. Padre a Gaeta siano l'abate Rosmini, ed il signor Montanari, che nel passato gabinetto avea il portafoglio del commercio. *(Epoca).*

— I principi Salviati, Borghese, Doria, Rospigliosi, si sono diretti a quella volta. Non sembra che l'emigrazione di questi personaggi sia stata l'effetto della paura, giacchè Roma è in piena e dignitosa calma, ma bensì di qualche segreto progetto. Vedremo!! *(Pallade.)*

— È giunto fra noi il colonnello della guardia nazionale di Livorno, signor Giovanni La Cecilia; se non siamo male informati, egli avrebbe una missione del Governo Toscano.

— 30 *novembre.* — Per quanto generalmente si dice, sarebbe stato stabilito per il 2 dicembre un concistoro segreto in Gaeta. — Da questo ne emergerà certamente qualcosa: e allora vedremo quali risoluzioni prenderà il Ministero, tanto per garantire la nostra interna sicurezza ed indipendenza, quanto per assumere quella posizione che meglio crederà conveniente in faccia del fuggitivo Pontefice.

È cosa veramente meravigliosa vedere la tranquillità e la calma in cui ognuno continua a mantenersi. Per altro non si creda che questa tranquillità degeneri in sonno noncevole sopra i fatti occorsi, e sopra il nostro avvenire, giacchè invece tutti discutono e condannano l'operato del papa, e tutti sembrano dispostissimi a difendersi energicamente da qualunque invasione nemica. La nostra situazione è incertissima, ma pochi giorni potrà ancora durare, perchè bisognerà finalmente prendere una determinazione qualunque.

Il ministro della guerra continua a fare dei preparativi di difesa. *(Gazz. di Gen.)*

FORLI', 30 *novembre.* Il generale Garibaldi trovasi qui. Egli è stato assai bene accolto, unitamente alla sua colonna, così in questa città, come nelle altre, per le quali ha transitato.

— Abbiamo luogo di credere che il Governo non abbia nessuna notizia positiva di avvicinamento di truppa nemica verso i nostri confini. Sappiamo però che egli non trascura nessuno dei necessarii provvedimenti militari, e spedisce un reggimento destinato ad accrescere la truppa che deve difendere il territorio quando si trovi aggredito. *(Alba.)*

Bologna 1 *dicembre.* — Bologna non vuol riconoscere il Ministero: essa ha mandato deputati nelle Romagne per trovar partito e formare un Governo provvisorio composto di Zucchi, Spada e Mastai. Ferrara intanto per la fermezza del suo prolegato Lovatelli ricusa la lega ed ha fatto adesione al Ministero: così pure Ancona.

Tutti i fogli di Bologna fanno immensi elogi a Zucchi: si vede che egli non risparmia danaro.

L'altra sera vi fu una dimostrazione al Mastai, che dicesi venuto in Bologna per preparare gli alloggi a Pio: nessuno però ci crede. Ora le aggressioni non hanno più luogo la sera, ma di pieno giorno: a questo momento sono tre. Ieri un francese che era andato a passeggiare fuor di porta Maggiore, venne aggredito e derubato del cilindro. Datone avviso alla Porta, la scorta dei dragoni che aspettava la diligenza si pose ad inseguire il ladro, ma invano.

Una volta noi non eravamo sicuri la sera: ora nol siamo nemmanco il giorno; vedi progresso!!

L'altro giorno a Budrio per partito venne ucciso il dottore Bertacchi: nessuna disposizione è stata presa in proposito.

Dicesi che il ministro Campello abbia mandato ordine che tutta la truppa venisse concentrata a Foligno ed alla cattolica, ma che Latour abbia risposto. — Gli Svizzeri aver fatto contratto col Papa non con Galletti o Campello, e non riconoscere da questi alcun ordine. — Pare invece che Latour faccia venire tutta la truppa svizzera a Bologna.

Gavazzi si è imbarcato in Ancona per Venezia.

(Carteggio della Riv. Indip.).

Napoli (25 *novembre*). — Corre voce che gli Inglesi pretendano molti milioni di ducati per risarcimento dei danni sofferti dalle loro case di commercio per effetto del bombardamento di Messina, e che scorso il perentorio da essi stabilito senza essere soddisfatti, comincierebbero le ostilità. È indubitato che esiste un forte disgusto fra l'Inghilterra e il re di Napoli, nato dai fatti di Sicilia. Assicurasi che il principe di Castelcicala nostro ambasciadore a Londra sia stato obbligato a partire *(Alba).*

— 28 *novembre.* — Il ministro d'Inghilterra, M. Temple, atteso da così lungo tempo, è giunto finalmente ierisera in questa capitale. Egli è portatore, dicesi, di late istruzioni dirette a comporre la questione di Sicilia, e delle quali non mancherò di tenervi informato puntualmente.

Il re non è ancora ritornato da Gaeta.

In questa mattina l'ambasciatore di Spagna, duca di Rivas, ed il ministro di Francia, M. de Reyneval, si sono recati sul battello a vapore francese il *Pluton* a Gaeta per ossequiare il Pontefice.

La *Gazzetta officiale* dà i nomi dei cardinali fin qui giunti nel regno.

Il re ha lasciato, partendo, la firma al principe di Salerno.

— Dopo una conferenza di ieri fra gli ammiragli Baudin e Parker ed i ministri esteri de Rayneval e Napier, questa mattina l'ammiraglio Baudin, sul vapore il *Plutone*, si è recato a Gaeta per visitare Sua Santità. *(Libertà.)*

— 28 *novembre.* — Il *Tempo*, giornale semi-officiale, dà le seguenti notizie che riferiamo senza mutarvi sillaba. Esse non abbisognano di commenti.

Si spera che il Pontefice verrà in Napoli, e già si preparano gli appartamenti per lui.

Gli ambasciatori di Francia, Spagna e Baviera sono arrivati. Si attende tutto il corpo diplomatico.

Le notizie che riceviamo intorno alla salute del Pontefice sono soddisfacentissime. Poche ore di riposo in Gaeta bastarono a lui, perchè cessasse quell'agitazione, conseguenza delle profonde commozioni provate. Ed ora Pio IX si trova circondato dalle affettuose cure del re e di tutta la real famiglia, e forse Napoli superbirà fra breve di accogliere nelle sue mura il capo della cristianità tutta.

L'incontro del Pontefice e del Re è stato caldissimo di emozioni, e Pio IX accoglieva fra le sue braccia il discendente di san Luigi con tutta quell'espansione di affetto che deve destare un principe, il quale primo in Italia concesse uno Statuto ai suoi popoli, ed al quale tante perverse passioni hanno impedito di operare tutto quel bene che il suo cuore generoso è capace di concepire.

Nel momento in cui scriviamo queste poche righe un dispaccio telegrafico ci reca che il Pontefice benedisse questa mattina alle 11 3[4 a. m, nel tempio della *Trinità* il re, la regina, i reali principi, la guarnigione, gli equipaggi dei legni da guerra e la popolazione tutta di Gaeta.

Parole di paternale amore da parte del Pontefice e di filiale affetto da parte del re sono state di continuo scambiate fin dal momento in cui il principe incontrava il suo ospite illustre, e questa affettuosa corrispondenza di commozioni è a tutti oggetto di ammirazione profonda, come augurio di lietissime speranze. *(Speranza).*

— Il *Costituzionale* di Napoli del 27, dopo narrato a suo modo l'arrivo di Pio IX nel regno, dà la nota seguente di cardinali colà arrivati.

« E in corrispondenza di questo fatto, (la fuga di Pio IX) e di questa deduzione è pur la fuga di Roma dei seguenti eminentissimi cardinali, il cui arrivo in questo reame ha preceduto quello di S. S., dopo i gravi tumulti di Roma. Essi sono: le loro em.ze Patrizi, arrivato il 20 del corrente che abita nel monistero de'Vergini; Asquini, giunto anche il 20, che abita nel monistero dei Teatini in S. Paolo; Lambruschini, giunto il 22, che abita nel monistero di Caravaggio; Ugolini, pervenuto il 23, che dimora nel monistero di S. Maria la Nova; Ostini venuto il 26, che ha scelto a stanza il monistero de'Vergini; Vizzardelli che nella notte del 17 aveva preso asilo nel monistero di S. Domenico, due miglia lontano da Sora; e Piccolomini che si è fermato fin dal giorno 21 in Gaeta per rinfrancarsi dal disagio del cammino.

Dippiù sappiamo che i cardinali Bernetti e Riario Sforza si eran muniti fin dal 18 del corrente di passaporti per Napoli.

ESTERO.

FRANCIA. — *Dichiara di Lamartine intorno alla candidatura.* — *Nuove elezioni.* — *Nuova partenza di coloni per l'Algeria.* — *Francesco di Courcelles.*

Parigi, 1 *dicembre.* — V'ha ancora, a quanto pare, una folla di persone che non si posson persuadere che il sig. Lamartine accetti la candidatura alla presidenza. Ogni giorno l'illustre rappresentante riceve lettere in cui gli si dimanda s'egli è veramente risoluto a tenersi nelle file dei competitori. Ciò è strano: poichè già più volte aveva dichiarato, che senza voler in alcun modo brogliare, non intendeva tuttavia rinunziare alla candidatura, visto che era sempre presto a sagrificarsi al suo paese, se i suoi concittadini giudicassero a proposito di onorarlo della loro confidenza. Ora il sig. Lamartine pubblica nei giornali una lettera che riproduce le sue precedenti dichiare.

Eccola quale la leggiamo nell'*Opinion publique:*

« Signor compilatore,

« Mi è impossibile di rispondere di mia mano a tutte le lettere nelle quali mi si domanda s'io accetto la candidatura alla presidenza della repubblica. Volete voi permettermi di giovarmi del vostro giornale per recare la mia risposta al paese? — Eccola questa risposta:

« Io non ambisco i suffragi; io non li desidero. Ma la Repubblica può aver ancora delle difficoltà e dei pericoli da superare. V'è tanto tratto dall'ardimento di sollecitare alla debolezza di ricusare quanto ve n'ha dall'ambizione alla devozione. Codesta devozione mi comanda di non sottrarre il nome mio alla libera scelta del mio paese.

« Accetto dunque i suffragi che mi si dessero.

Lamartine
Rappresentante del popolo.

Parigi, 30 novembre 1848.

— È confermata la nuova dell'elezione del maresciallo Bugeaud e del sig. Regnault de S. Jean d'Angely. Nel dipartimento della Mosella il sig. Rolland capitano del genio fu eletto rappresentante in sostituzione di Luigi Bonaparte per 17,951 suffragii. Il sig. de la Moskowa non ne ottenne che 11,574.

— Questa mane ebbe luogo, in presenza di una folla immensa che ricopriva le due rive della Senna, la decimaquinta partenza dei coloni per l'Algeria.

Si annunzia ancora per martedì o giovedì prossimo un convoglio che conterrà il compimento dei 13,500 coloni destinati per quest'anno.

— Il signor Francesco de Courcelles, che fu testè inviato a Civitavecchia colla brigata imbarcata a Marsiglia, per assicurare la libertà personale del capo della Chiesa, è il figlio del signor E. de Courcelles, antico deputato del Rodano, e nipote per parentela di Lafayette.

Il signor F. de Courcelles è intimamente legato da lungo tempo col sig. ammiraglio Baudin, e questa circostanza non ha poco contribuito, senza dubbio, a fissare la scelta del Governo nel sig. de Courcelles, in circostanze, nelle quali le forze navali della Francia avranno forse ad agire di concerto colla spedizione dello sbarco, che appoggia la missione del sig. de Courcelles.

Courrier de Lyon 3 x.bre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Quistione dell' emigrazione italiana. — Un duello.*

Lugano 1 *dicembre.* — Le gravi provocazioni lanciate dal capo battaglione Benz contro il colonnello federale Luvini, in faccia al Consiglio nazionale nella discussione avvenuta il 22 novembre intorno alla quistione degli emigrati italiani, hanno indotto il provocato a chiedere al sig. Benz una soddisfazione d'onore. Invano si frapposero eminenti personaggi per conciliare gli animi; i due deputati si sono battuti in duello il 29 dello scorso mese, e il sig. Benz ebbe una mano forata da un colpo di punta; il sig. Luvini non toccò la più piccola scalfitura.

Noi siamo per principio avversi al duello, poco civile emanazione *del giudizio di Dio;* ma dobbiamo pur confessare che il colonnello Luvini non avrebbe potuto fatalmente ritirarsi da questo atto, senza venir meno all'onore del suo grado, e a quello del cantone Ticino, che tanto degnamente egli rappresenta. *(Repubb.).*

ALEMAGNA. — *Risposta di Windischgrätz a vari indirizzi. — Truppe avviate contro l'Ungheria. — Feroce disertamento della Transilvania. — Stampa di Vienna. — Programma del nuovo Ministero viennese. — Gagern a Potsdam. — Indirizzi di professori e studenti di Berlino all'Assemblea nazionale. — Rivoluzione di Erfurt. — Ordine a Breslavia. — Agitazioni in tutta la Prussia. — Questione Austriaca nell'Assemblea di Francoforte. — Indirizzo delle provincie orientali della Prussia al potere centrale.*

Vienna 27 *novembre.* — Il municipio di Vienna ha mandato un indirizzo al principe Windischgrätz. Il comitato dei commercianti ne mandò pure un altro. Il principe Windischgrätz ha risposto, che egli contava sull'aiuto dei buoni cittadini, ma che i ringraziamenti per la presa di Vienna non a lui, ma ai suoi soldati si dovevano. Ieri ed oggi sono partite considerevoli divisioni di truppe verso l'Ungheria. Pare, che le ostilità da tutte le parti e seriamente comincieranno. Dalla Transilvania arrivano notizie le più sconsolanti. Il paese vien letteralmente disertato. Dappertutto incendi, morti, e stragi. Una selvaggia orda di *Valacchi,* secondo le ultime notizie, ha assaltato *Zalathna,* e uccise tutte le autorità militari. La stampa viennese è tutta servile, ed anche i cittadini più assennati cominciano ad essere stomacati di tante turpitudini.

Kremsier 27 *novembre.* — Nell'odierna sessione della Dieta, il presidente del Ministero tenne il seguente discorso:

« Signori! Dietro la convocazione di Sua Maestà la Dieta Costituente si è qui riunita per proseguire le sue discussioni intorno alla Costituzione.

Quando la fiducia dell'Imperatore ci chiamava ne'consigli della corona, noi non disconoscemmo la difficoltà dell'assunto, l'importanza della responsabilità e verso il trono e verso il popolo. Vi sono piaghe del passato da risanare, imbarazzi del momento da rimovere, havvi a edificare un nuovo ordine di cose pel prossimo avvenire. La coscienza di un retto operare pel bene dello Stato e del popolo e per la libertà, la fiducia nel vostro concorso alla grand'opera ci mossero a sagrificare personali riguardi all'amore della patria ed a seguire la chiamata del Monarca.

Noi assumiamo l'amministrazione del Governo dalle mani di Sua Maestà e ne assumiamo in pari tempo la responsabilità, fermamente risoluti, sì, di tener lontana ogni influenza incostituzionale, ma anche di non permettere usurpazione veruna del potere esecutivo.

Uniti nelle massime, le parole, e gli atti di ciascuno di noi saranno l'espressione della politica di tutto il Ministero.

Noi vogliamo la monarchia costituzionale sinceramente e senza riserva. Vogliamo questa forma di governo, di cui l'essenza riconosciamo stabilita ed assicurata nel comune esercizio del potere legislativo per mezzo del Monarca e del corpo dei rappresentanti dell'Austria, la vogliamo fondata sulla parità del diritto e sul libero sviluppo di tutte le nazionalità, come sull'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, guarentita dalla pubblicità in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato; portata dalle libere comunità, e dalle libere formazioni delle provincie in tutti gli affari interni, unita dai comuni vincoli di un forte potere centrale.

Speriamo di poter al più presto possibile sottoporre alla sanzione di S. M. l'Imperatore il risultato delle vostre discussioni.

Il Ministero si farà premura di introdurre nell'amministrazione quelle riforme richieste dai bisogni del tempo, e di ordinare i necessari provvedimenti fino a che siéno state adottate nella via legislativa stabili disposizioni.

Duplice sarà in ciò fare il nostro scopo; il pieno mantenimento della libertà assicurata ai popoli dell'Austria, e la guarentigia delle condizioni, senza cui la libertà non può esistere. È nostro pensiero di adoperarci seriamente ed energicamente acciocchè questa diventi viva verità, ed acciocchè le sue condizioni abbiano compimento.

Il Ministero non vuole rimanere addietro negli sforzi onde conseguire liberali e popolari istituzioni, e tiene anzi dover suo di porsi alla testa di quel movimento.

La popolazione della campagna, testè appena affrancata dai pesi fondiari, aspetta con impazienza una legge che stabilisca la misura e il modo dell'indennizzazione, del pari che la quota a sopportarsi da essa, da misurarsi dietro i principii dell'equità.

La libera comunità è il fondamento di uno Stato libero; è quindi bisogno urgente che una legge comunale liberale le assicuri la deliberazione ed amministrazione indipendente entro i confini tracciati con riguardo al bene universale.

Qual necessaria ed incontestabile conseguenza dell'affrancazione delle comuni, richiedesi di semplificare l'amministrazione dello Stato ed un regolamento delle autorità consentaneo ai bisogni del tempo.

Intorno a questi oggetti, come intorno alla riforma dell'amministrazione della giustizia nello spirito costituzionale, alla istituzione di tribunali regi in sostituzione dei tribunali patrimoniali e comunali, ed alla completa separazione dell'amministrazione politica da quella della giustizia, vi verranno presentati i relativi progetti; come pure onde prevenire gli abusi della stampa per mezzo di misure repressive, non che per regolare il diritto di associazione sopra basi compatibili cogli scopi dello Stato, ed istituire la guardia nazionale. Ed appunto perchè il Ministero fa sua la causa della libertà, riguarda siccome un sacro dovere il ristabilimento di un ordine legale.

Il Ministero si ripromette la dovuta attiva cooperazione di tutte le autorità. Sarà sua speciale cura di rafforzare nel modo più energico nell'esercizio delle loro incombenze d'ufficio gli organi del governo sì nel centro della monarchia, come nelle provincie.

Deplorabili avvenimenti hanno avuto luogo. Ei fu d'uopo usar la forza dell'armi contro una fazione, che aveva trasformate la capitale e residenza in un teatro di anarchici scompigli. Profonde ne sono le piaghe rimaste. Sarà nostra sollecita cura di tergerle e risanarle, di restituire Vienna, il cuore dell'impero nella sua primiera prosperità, e provvedere in modo, che non appena il permetteranno le circostanze, sia posto fine allo stato eccezionale impostovi dalla necessità.

In Italia il nostro glorioso esercito trionfò dello spergiuro e del tradimento, e le antiche virtù dell'armata austriaca, il fratellevole accordo di tutte le razze, la valorosa dedizione per la conservazione dell'onore, della gloria e della grandezza dell'Austria rifulsero in tutto il loro splendore. Esso deve starvi ancora in armi per tutelare l'integrità dell'impero.

Nell'unione organica coll'Austria costituzionale, il regno Lombardo-Veneto, dopo la conclusione della pace, troverà la più sicura guarentigia pel mantenimento della sua nazionalità. I consiglieri responsali della corona staranno fermi sul terreno dei trattati. Essi sperano che fra non molto anche il popolo italiano godrà di una Costituzione, che dee riunire in una piena eguaglianza di diritti le differenti razze della monarchia.

Fu la violazione di questo primo diritto delle nazioni che accese la guerra civile in Ungheria. I popoli offesi nei loro inalienabili diritti si sollevarono ivi contro un partito che ha per ultimo fine la rovina dell'Austria, e la separazione da essa. Non è questa guerra diretta contro la libertà, ma bensì contro coloro che ne li vogliano privare. Il mantenimento di una monarchia unita, una più stretta unione con noi, la ricognizione e guarentigia della loro nazionalità sono l'oggetto de' loro sforzi. Il Ministero li appoggerà con tutti i mezzi che sono a sua disposizione. E giacchè pur troppo fu tentata senza frutto ogni via di conciliazione, sarà colla forza dell'armi combattuto il dominio di terrore di un colpevole partito, e ristabilita la pace interna.

Miei signori! la grande opera che di concerto coi popoli c'incombe, è lo stabilimento di un nuovo vincolo che stringa tutti i paesi, e tutte le razze della monarchia in un solo grande Stato.

Questo punto di vista addita al tempo stesso la via che il Ministero sarà per seguire nella quistione germanica. Non è nello smembramento e nell'indebolimento della Monarchia che sta riposta la grandezza e la forza della Germania. La sussistenza dell'Austria in un'unità di Stato è un bisogno, non che germanico, europeo. Penetrati di questa convinzione aspettiamo il naturale sviluppo del non ancora compiuto processo di riforma. Sol quando l'Austria ringiovanita e la ringiovanita Germania saranno pervenute a nuove e solide forme, si potranno stabilire politicamente i reciproci loro rapporti. Fino allora continuerà l'Austria a compiere fedelmente i suoi doveri di confederata.

In tutti i rapporti esterni dell'impero sapremo noi tutelare gl'interessi e la dignità dell'Austria, e non ammetteremo nessuna corruttrice influenza dall'estero sulla indipendente costituzione de' nostri interni rapporti.

Questi sono i principii fondamentali della nostra politica. Li abbiamo esposti con ischietta franchezza, perchè laddove non havvi verità, non v'ha fiducia, poichè la fiducia è la prima condizione di una prospera cooperazione fra il Governo e la Dieta.

Berlino, 27 *novembre.* — Il ministro di guerra ha mandata una circolare ai comandi generali della guardia nazionale, invitandoli di assicurarsi della fedeltà degli uffiziali. L'arrivo di *Gagern* a Potsdam non è più dubbioso, egli non può accettare alcun ministero, sinchè non sia terminata la Costituzione che si sta compilando a Francoforte; ma si dice, che egli si adoperi per introdurre varii mutamenti nel presente Ministero. I ministri sono già arrivati a Brandeburg, e si è già riaperto il Parlamento, ma i deputati essendo in numero non sufficiente a prender deliberazioni, hanno deciso di differire per pochi giorni le loro sedute. Diciotto professori dell'università, fra i quali *Otho Michelet Heiner,* e i due *Benary* hanno mandato un indirizzo all'Assemblea nazionale. Quattro studenti, che vollero pure dare in nome dei loro compagni un simile indirizzo vennero rilegati. La rivoluzione scoppiata in *Erfurt* sembra già compressa. È stato pubblicato lo stato d'assedio, ed ora i cittadini si cominciano a tranquillizzare. Il conflitto fra truppe e i cittadini fu sanguinoso. I capi agitatori vennero arrestati e fucilati. In *Breslau* comincia pure a rientrar l'ordine, i Polacchi con pistole e pugnali non sono più tanto numerosi. L'agitazione però che domina in tutte le provincie prussiane è immensa. (*G. U.*)

Francoforte, 28 *novembre.* — Il dottor *Wuttke,* successore di Roberto *Blum,* è arrivato in Francoforte. Quest'oggi venne a discussione la quistione austriaca. Parlò primo di tutti *Giskra,* e dopo lui *Fröbel, Beda, Weber,* e molti altri; il dibattimento durò più di cinque ore, ma finora non si è conchiuso nulla. Domani ricomincierà la discussione. La gazzetta ufficiale di Francoforte pubblica nel suo foglio di quest'oggi un indirizzo delle provincie orientali della Prussia al potere centrale di Francoforte. —

Al Potere centrale,

L'avvenire della nostra patria è minacciato dai misfatti d'un cieco partito. Fino nelle nostre più remote provincie suona un grido di desolazione per le vittime recentemente cadute. Il potere centrale, sinora baluardo contro l'anarchia, ha compresso pur oggi nel suo principiare il dispotico furore di queste scellerate fazioni; finora esso si è mostrato degno della sua grande missione, e perciò noi gli mandiamo solenni segni di gratitudine. Nelle nostre più lontane provincie, dove l'accento del nostro bell'idioma tedesco comincia a suonare più raro, sentiamo pure l'orgoglio di appartenere ad una nazione così illustre, e se noi ci schieriamo intorno all'aquila di Prussia, gridiamo però concordi, *Viva l'Alemagna unita,* e preghiamo Iddio che ci aiuti colle sue benedizioni a compire la grand'opera della nostra grandezza. (*G. U.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 dicembre.

Presidenza dell'avv. Demarchi, Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un quarto.

Letto ed approvato il processo verbale, si riferisce sulla elezione del sig. Durini a deputato del collegio di Pianello (sul Piacentino).

È letto un progetto di legge del deputato Michelini intorno alla nomina dei sindaci che non dovrebbe essere onninamente fatta dal Re.

Vien quindi posta in campo la legge sulla proroga del prestito emendata dal Senato. Si procede sulla sua approvazione allo scrutinio segreto, dal quale risultano soli 9 voti contrarii.

Buffa sale alla ringhiera e vi comunica il regolamento pel pubblico che interviene alla Camera, quale fu ordinato dalla Commissione.

È all'ordine del giorno la discussione sulla relazione della Commissione incaricata di verificare il numero dei funzionarii od impiegati regii stipendiati, eletti a deputati.

La Commissione ravvisò conveniente innanzi ogni cosa di inscrivere in una nota tutti coloro che per qualunque causa o titolo percepiscono dal tesoro pubblico un annuo soldo, e dopo le cognizioni acquistate o da ciascun deputato o dal Governo del Re o per la notorietà, credette di dovere inchiudervene 66, i quali distinse poi in tre diverse categorie.

In una comprese i deputati i quali riuniscono evidentemente le condizioni annunciate nell'articolo 100 della legge elettorale, e che non possono sotto verun aspetto considerarsi soggetti a rielezione.

In una seconda classe collocò coloro i quali, se per una parte è certo che dovrebbero annoverarsi tra gl'impiegati stipendiati regii, havvi però contestazione se debbono o non essere assoggettati a nuova elezione, od a rielezione, per mutamenti della loro qualità seguiti dopo la primitiva elezione dei medesimi a deputati.

Nella terza serie annoverò quelli su di cui può elevarsi il dubbio se rivestano i caratteri richiesti dall'articolo suindicato.

Alla prima categoria appartengono i seguenti: — Albini Pietro, professore. — Allemand Giorgio, primo ufficiale al Ministero dei lavori pubblici. — Appiani Paolo, intendente generale all'Azienda di guerra. — Avondo Carlo, professore straordinario di legge. — Barbavara Luigi, ispettore del Genio Civile. — Barbaroux Carlo, primo ufficiale al Ministero di grazia e giustizia. — Battaglione Severino, idem . . . dell'Interno. — Bona Bartolomeo, intendente generale all'Azienda delle strade ferrate. — Cabboni Stanislao, consigliere d'appello. — Campora Bartolomeo, consigliere di cassazione. — Cavallera G. B., professore. — Corsi Carlo, presidente del Consolato. — Costa di Beauregard Leone, scudiere di S. M. — Crettin Francesco, consigliere di Cassazione. — Dabormida Giuseppe, generale. — Derossi di santa Rosa Pietro, ministro. — Despines Carlo, ispettore delle miniere. — Ferrari Ottavio, consigliere di Stato. — Franzini Antonio, generale. — Giarelli Carlo, professore. — Gioia Pietro, segretario consultore della Camera di commercio in Piacenza. — Jacquemoud Giuseppe, consigliere d'appello. — La Marmora Alfonso, ministro. — Lyons Giuseppe, capitano dei Bersaglieri. — Longoni Ambrogio, idem. — Menabrea Luigi, primo ufficiale al Ministero degli esteri. — Merlo Felice, ministro. — Mischi Giuseppe, professore. — Pelletta di Cortanzone, Intendente generale dell'interno. — Pernigotti Pietro, ispettore del Genio Civile. — Pes Pietro, censore sopra i monti in Sardegna. — Pinelli Pier Dionigi, ministro. — Pozzo Giuseppe, capitano del Genio militare e professore all'Accademia militare. — Racchia Paolo, generale. — Regis Giovanni, direttore generale del Debito pubblico. — Schizzati Filippo, consigliere del Tribunale di revisione in Parma. — Serra Francesco, intendente generale delle gabelle. — Serra Francesco Maria, consigliere d'appello. — Siotto-Pintor Giovanni, consigliere d'appello. — Thaon di Revel Antonio, ministro. — Tola Giovanni Antonio, consigliere di cassazione. — Tonello Michelangelo, primo ufficiale al Ministero dell'istruzione pubblica. — Turcotti Aurelio, prefetto degli studii in Varallo. — Villette de Chevron Vittorio, gentiluomo di Camera di S. M.

Nella seconda categoria sono compresi i signori: — Perrone di san Martino, presidente del consiglio de' ministri. — Durando Giacomo, generale di brigata. — Genina Luigi, professore di diritto penale. — Pescatore Matteo, professore di procedura civile e criminale. — Ricotti Ercole, professore di storia moderna. — Riberi Alessandro, professore di chirurgia. — Balbo Cesare, generale.

Rispetto al signor Perrone, presidente del Consiglio dei ministri, la Commissione si è fatta premura d'indagare presso il governo del Re, onde accertarsi quale fosse la condizione in cui si trovi; le informazioni che attinse non dimostrarono che esso abbia ottenuta la licenza del principe, quando ottenne la naturalizzazione in Francia, e vi accettò varie cariche in quell'esercito. *Si fece quindi a considerare che il sig. Perrone per la prima di queste cause avrebbe affatto perduta la cittadinanza sarda, poichè niuno può essere nello stesso tempo cittadino di due Stati; per la seconda avrebbe perduti alcuni diritti politici, e così a termini dell'articolo 40 dello Statuto era incapace ad essere eletto deputato, e certamente la Camera non ne avrebbe approvata la elezione, quando avesse preso in considerazione siffatte circostanze.* La Commissione pertanto a cui non consta avere il signor Perrone prima della sua elezione a deputato ricuperata ne' modi legittimi la cittadinanza in questi Stati, fu unanime nel riconoscere che debbesi ritenere siccome nulla la di lui nomina, e come non avvenuta la seguitane approvazione della Camera, e che desso, quando anche ottenesse tale qualità, non potrebbe sfuggire all'obbligo di una nuova elezione, essendo notissimo a tutti, che la capacità dell'eletto vuolsi riguardare al momento dell'elezione.

Quanto al signor Giacomo Durando, risultò che il grado di Generale di cui è rivestito, gli venne conferto dal Governo provvisorio di Lombardia, anteriormente alla sua elezione, la quale ebbe luogo alli 28 aprile. La Commissione da una parte osservò, che per effetto della legge d'unione della Lombardia cogli Stati Sardi delli 27 successivo luglio si dovevano ritenere virtualmente conservati tutti i gradi stati conferiti ai diversi uffiziali da quel Governo provvisorio, anche nelle provincie del Piemonte; che il signor Durando ha bensì cangiato di destinazione in uno Stato e nell'altro, ma non ha ricevuto alcun avanzamento, mentre la carica che ora copre è precisamente la stessa che già occupava in Lombardia: prese a considerare dall'altra che se il popolo è lo stesso, ne sono però cangiate le dipendenze; che in forza della legge suaccennata egli dal servizio di un Governo estero passò agli stipendii del Governo Sardo, che da quel momento rivestì la qualità d'impiegato regio, che non aveva precedentemente alla sua nomina: che ciò fosse tanto vero, che per mantenere gli uffiziali appunto nominati dal Governo provvisorio al grado loro assegnato sia stata necessaria una legge speciale che il ministro della guerra usando de' poteri straordinarii promulgò nello scorso settembre, il che dimostra vieppiù come il medesimo dal nostro Governo ripeta il grado e la qualità che ora ritiene; che quindi abbia cessato dall'apparire in faccia a' suoi elettori indipendente come lo era al tempo della elezione. Questa seconda opinione prevalse, e fu adottata alla maggioranza di cinque voti contro uno (mancava un deputato, il quale si aggiunse poi alla maggioranza). A nome della Commissione vi deggio dunque proporre che dichiariate il signor generale Giacomo Durando soggetto a rielezione.

Seguono i pareri sui deputati Genina, Pescatore e Ricotti affatto dubbii sulla validità delle loro elezioni.

Riberi e Balbo fanno pure parte di questa categoria. Ve ne ha poi una terza cui appartengono i signori

Michelini Alessandro, capitano — Radice Evasio, maggiore — Tubi Francesco, professore — Deforax, generale — Messea Alessandro — Monti Giovanni Napoleone — Signoretti Bernardino — Pozzo Giuseppe, capitano — Antonini Giuseppe, generale — Angius Vittorio — Desambrois Luigi — Sclopis Federico — Guillot Francesco, capitano.

Ma questi non sono compresi nel novero di funzionarii regii stipendiati nè in attività, nè in aspettativa.

La Commissione poi s'avvisa di dichiarare non troppo indipendenti i deputati Antonini, Angius, Sclopis, Desambrois, i quali godono una pensione non appoggiata a verun diritto ad essi attribuito dalla legge.

G. B. Michelini. Credo che prima che noi ci accingiamo a pronunciare i nostri individuali giudizii circa i deputati che sono impiegati, sia cosa opportuna di fissare le nostre idee sopra le norme che noi dobbiamo tenere.

La Camera mi permetterà pertanto che le manifesti la mia opinione.

Noi versiamo circa l'interpretazione di alcuni articoli della legge elettorale: noi siamo tutti d'accordo che quest'interpretazione vuol essere la più giusta, la più conforme al vero che è possibile; ma non sempre la giustizia, non sempre la verità sono manifeste così che non possano nascere dubbii circa l'interpretazione di una legge. Allora presentasi naturalmente la ricerca se dobbiamo valerci di larga o stretta interpretazione.

Pare a prima giunta che gli articoli della legge elettorale di cui si tratta vogliansi strettamente interpretare, perchè essi sono una limitazione del diritto elettorale attivo e passivo, cioè del diritto degli elettori e degli eligendi.

Se non che io credo militino contro questa stretta interpretazione alcune ragioni che sono forse di maggior peso.

Noi tutti sappiamo quali terribili mali abbia prodotta l'ammessione degli impiegati presso altre nazioni. Quindi nelle recenti costituzioni gl'impiegati sono esclusi dalla rappresentanza nazionale. Citerò per esempio le costituzioni di Sicilia, del Belgio, della Francia. Gioviamoci anche noi di tale esperienza.

Aggiungerò un altro argomento che forse farà maggiore impressione, perchè trattasi di cosa che non ebbe luogo in altri paesi, ma nel nostro stesso Parlamento.

Allorchè nei primi giorni di agosto fu prorogato il Parlamento, io ed i miei amici politici appartenevamo, o per meglio dire formavamo la maggioranza; durante la prorogazione fu nominato un nuovo Ministero; quando fu riaperta la Camera, noi che non abbiamo certamente cambiata opinione durante la prorogazione, ci trovammo essere la minoranza. Io non investigherò la cagione di questo politico fenomeno; ne lascierò la cura ad altri di me più chiaroveggenti. Dirò frattanto che dalla soluzione di quel problema deve, se mal non mi appongo, emergere come corollario che noi dobbiamo essere molto severi nell'applicare la legge elettorale dove essa esclude gl'impiegati.

Ho manifestate candidamente le mie idee; desidero che altri deputati ne facciano altrettanto, onde dal cozzo delle opinioni nasca quella norma che ci deve guidare nei nostri individuali giudizii.

Il relatore Cavallini rivela un'inesattezza incorsa nella relazione sul proposito del deputato Ricotti, il quale è perciò sceverato dal novero dei dubbii.

Pescatore fa alcune osservazioni al deputato Michelini sul modo di interpretare la legge elettorale cui risponde il preopinante, dopo le quali il presidente del Consiglio sale alla ringhiera ove pronuncia un discorso sulla quistione generale, che dimani riprodurremo per intiero.

Taluno propone la questione pregiudiciale, che posta ai voti è approvata.

Lanza combatte i motivi della medesima, difendendo la Commissione come quella che non ha oltrepassato i limiti del suo mandato; che ha proceduto colla massima precauzione. Dice insussistente ogni sospetto di parzialità in quanto che la Commissione si trovò composta di membri appartenenti alle diverse parti della Camera. Quanto al dubbio emesso sulla validità dell'elezione di parecchi, esserlo stato per gli uni come per gli altri. Conchiude non doversi tacciare d'altro che di rigore e di scrupolo spinto ad un alto grado.

Cavallini e *Bunico* convengono nelle medesime idee.

Il presidente annunzia alla Camera che il ministro Pinelli ha depositato sul tavolo della presidenza una proposta in questi termini:

« La Camera dichiara non essere il caso di deliberare su quella parte delle conclusioni della Commissione che riguardano alla validità di elezioni già verificate ed approvate. »

Ministro dell'interno. Io credo che la mia proposizione sia abbastanza chiara perchè non abbia bisogno di molte parole per essere sviluppata. Io credo che la verificazione dei poteri sia un vero giudizio che pronuncia la Camera sopra cui non è lecito di rinvenire, perchè se si potessero ancora scrutare i fatti anteriori a quella elezione per cui venisse a porsi in dubbio se fosse valida o no, ciò lascierebbe la Camera in uno stato di sospensione per cui sorgerebbe una questione sopra tutta la vita antecedente del deputato. Dal momento che la Camera ha pronunciato il suo solenne giudizio, questo è giudizio irretrattabile, inappellabile, ha assolutamente, e conseguentemente deve avere la forza di cosa giudicata. Non mi trattengono dall'appigliarmi a questa sentenza gli inconvenienti che veniva citando il deputato Lanza, come conseguenza di questa proposizione: poichè io dico che se fosse il caso che un uomo infame fosse riconosciuto dalla Camera come debitamente eletto, io dico allora che il giudizio della nazione rappresentata dalla Camera lo avrebbe assolto *(rumori)* da quell'infamia; quel tale che fosse stato eletto alla deputazione, non cesserebbe certamente di essere deputato. Quindi restringendo la questione unicamente a quella parte della conclusione della Commissione che tende a porre di nuovo in dubbio l'elezione già stata verificata, ed approvata, io dico che non inchiude per nulla il caso accennato dal deputato Bunico, cioè di incapacità sopravvenuta dopo l'elezione, e dopo la verificazione dei poteri come per esempio quella che colpirebbe colui che avesse posteriormente acquistato un impiego a cui fossesi accresciuto lo stipendio.

Non incumbeva, ripeto, alla Commissione di scendere a scrutare la vita anteriore d'ogni deputato per verificarne l'elezione, ma era suo debito di verificar unicamente l'incapacità sopravvenuta dopo l'elezione, e verificazione dei poteri. Essa invece non prese le mosse dal giudizio dato, ma si accinse a giudicare di bel nuovo. In conseguenza io credo che la proposizione da me fatta debba ottenere il voto della Camera.

Sineo dichiara che quantunque non abbia fatto parte della Commissione, pure non può trattenersi di rispondere al ministro, al presidente in ispecie, per aver toccato del Comitato segreto. Si diffonde non poco a comprovare che quantunque la Camera abbia respinte le conclusioni della Commissione di cui allora egli era parte, sul giudizio profferto della politica del Ministero, non diede con tutto ciò un voto di fiducia di quei lampanti. Loda quindi moltissimo la forza morale delle Commissioni.

Galvagno. Già da due o tre giorni sentiva i relatori degli uffizi proclamare come una necessità che si addivenisse alla computazione o ricognizione del numero degl'impiegati. Il che vuol dire che la Commissione non potè occuparsi di quelle elezioni che sono ancora da confermarsi dagli uffizii, ma solo enumerare gl'impiegati, le elezioni dei quali già furono approvate: ma non vedo che le sia stato conferito il mandato di rivedere le decisioni date dalla Camera in punto di elezioni, mentre sono date da un relatore di un ufficio il quale costituisce la settima parte della Camera. Credo che si voglia qualche cosa di più dalla giustizia, e questa giustizia porta, che si escludano quegl'impiegati che non devono esservi, per far luogo ad altri impiegati. L'esperienza ha dimostrato che nelle elezioni tutti abbiamo dei competitori. Questi ordinariamente fanno dei richiami, e possiamo dire che la Camera passò sempre oltre quando non vi erano richiami; ed in generale la Camera, per quanto finora ci consta, non si è mai ingannata. Sarebbe singolare che per sapere l'età dei candidati si dovesse presentare la fede di nascita, perchè la nomina possa essere approvata. Dico dunque che la Commissione ha veramente ecceduto il suo mandato quando s'incaricò di rivedere le decisioni della Camera. Ma si disse: — E se viene un infame a sedere in questa Camera? — Ebbene, quando la Camera lo avrà dichiarato indegno, uscirà; ma intanto la Camera non può più rivedere le decisioni date intorno alla validità delle elezioni da lei già confermate. Conchiudo che qui c'è vera eccedenza nell'esecuzione del mandato, epperciò appoggio l'ordine del giorno proposto dal ministro Pinelli.

Benso appoggia anche la proposta del ministro Pinelli.

Guglianetti si fa a provare che la Commissione ha fatto nè più nè meno che il suo dovere.

Lanza insiste sul diritto, che dichiara competente alla Commissione di discutere e proporre dubbii sulla validità delle elezioni di deputati dei quali si vengono a riconoscere que' dati che prima non s'ebbero. Combatte le osservazioni del ministro Pinelli, e del deputato Galvagno, e conchiude che la Commissione può aver proceduto con ragione grande fino allo scrupolo, parzialmente mai.

Arnulfo fa osservare che l'indagine non fu estesa a tutti i membri della Camera, bensì solo ad una parte: non essere quindi pari la condizione delle cose.

Alcune voci. La chiusura, la chiusura.

Mentre si sta per mettere ai voti, Sineo domanda la parola contro la medesima.

Sineo. Si tratta d'una questione gravissima, perchè appunto si tratta con questo incidente di stabilire quali sieno i confini dei doveri che spettano agli ufficii nella verificazione dei poteri: si tratta di vedere ciò che hanno da fare gli ufficii, si tratta di dare una nota di riprovazione a tutto ciò che hanno fatto dal momento che si è aperto il Parlamento; ora domando, se si debba così leggermente passar sopra ad una questione di tale natura. Dico che esprimerà una nota di riprovazione tutta volta che non si fosse fatto carico di scendere a tutti quei particolari che potrebbero con certezza di causa aver potuto giustificare l'elezione; e prima di venire a questa conclusione la Camera dovrebbe esaminare ancora il valore di certe obbiezioni fatte e lasciate senza risposta. Si presentano fatti e questioni intorno a cui non si è mai giudicato.

Posta ai voti la chiusura è deliberata.

Il presidente pone quindi ai voti la proposta del ministro Pinelli (*silenzio profondo*).

Fatta la prova e la contro-prova, la Camera adotta la proposta.

Segue la disamina, per categoria, degli impiegati.

Il presidente del Consiglio vorrebbe parlare.

Alcune voci. Il regolamento! Il regolamento!

Altre voci. No, no, non può parlare, non deve.

Sineo. Il regolamento vuole che non sieno oltrepassati i limiti della questione: la Camera ha deciso sul conto del ministro. Egli appartiene ad un'altra categoria. Ogni schiarimento è superfluo.

Il ministro Perrone (alla ringhiera). Avrei una sola osservazione.......

Alcune voci. No, no. È contro al regolamento.

Cavour. Mi pare che è stato sempre consuetudine di lasciare la parola sui fatti personali, ed io credo che il signor avvocato Sineo abbia usato larghissimamente di questo diritto *(risa)*.

Sineo domanda la parola per un fatto personale (*ilarità*).

Cavour. Ora mi pare che il fatto sul quale il signor ministro domanda la parola è un fatto personale; poichè che cosa v'ha di più personale che il dire a un deputato che egli non è cittadino, perchè per aver sostenuto la causa della libertà fu condannato a morte?

E per questo avrà perduto il diritto di cittadinanza? E gli si viene a rimproverare un tal fatto? Io dico che non v'ha cosa più personale di questa, e che la Camera che è stata sempre così larga nell'accordare la parola per fatti personali, e che l'altro giorno ancora l'accordava all'avvocato Brofferio (e ringrazio la Camera d'averlo fatto) perchè io aveva solo a lui accennato, e lo lasciava, certo molto eloquentemente, ma per più di tre quarti d'ora parlare, deve ora accordare al ministro il diritto di dire parole per difendersi.

Ravina, contesta che fosse intenzione della Commissione di infermare la elezione del presidente del Consiglio per la ragione addotta dal deputato Cavour; e assevera che nella Camera non v'ha anima così poco vereconda da poterlo soltanto immaginare.

Il presidente scende dalla tribuna dopo aver fatte generiche osservazioni sull'incidente, e chiede di chiarire in altro giorno alcuni fatti che lo riguardano a giustificazione della sua elezione.

Segue la discussione sulla elezione del generale Giacomo Durando.

Debbono loro malgrado combatterla i signori Lanza e Sineo.

Lanza propone di rimandare a domani la continuazione del dibattimento in quanto che si assentarono varii deputati.

La seduta è sciolta alle 5.

VARIETA'

Esercizi militari e giuochi di ginnastica eseguiti dagli allievi del collegio convitto dei RR. PP. Scolopi in Savona il giorno 6 *del corrente novembre nella loro magnifica villa di Monturbano.*

§ 1.

Andandomi a diporto pei colli adiacenti a quella città, fui non poco sorpreso nello scorgere in un vasto cortile di una amenissima villa alcuni drappelli di soldati a manovrare; ma mi sembravano così piccini, che mi spinse curiosità di avvicinarmi; incontrato sul limitare del vasto cortile da alcuni cortesissimi monaci, crebbe in me la sorpresa, vedendo questo miscuglio di frati e di militi, ma in breve tutto fu chiaro; io mi trovava sulle soglie di un collegio di educazione; i religiosi erano i precettori; i drappelli di militari erano gli stessi allievi vestiti di tutto punto alla bersagliera e schierati nel cortile, in attesa di monsignor vescovo che onorava della sua presenza quella ricreazione, che prendeva l'aria di una militare revista fatta da qualche generale.

Chi rappresentava il generale, era il padre Solari rettore di quel collegio, e padre in tutta l'estensione del termine della sua scolaresca; l'armata era composta di un 60 circa giovinetti della solita età che si trovano nei collegi, cioè dai 12 ai 18 anni; avevano l'ufficiale alla testa, lo studente Gambaro; bassi ufficiali veramente bassi, perchè il più anziano non toccava ancora il terzo lustro, stavano nel mezzo dei pelotoni; i caporali agli angoli; tutto quanto ammirasi nel bel corpo dei bersaglieri era perfettamente imitato da que' giovanetti; l'abito, il portamento, il cappello colle piume cadenti, e posto con garbo ed allacciato sotto il mento; armi, giberne, tutto era modellato alla bersagliera ed in perfetta imitazione; il corpo snello e quasi ondeggiante come l'hanno i soldati di quell'arma; stavansi schierati in attenzione del comando e coi fucili stesi a terra; quand'ecco al comando pronunciato dall'istruttore fu un silenzio improvviso e perfetto; nè più si udì in quella colonna altra voce, che quella dei militari comandi dati dall'istruttore e ripetuti dai sergenti e dai caporali che guidavano le colonne.

Ad un cenno dell'istruttore eccoli avanzarsi e prendere risolutamente i loro fucili, e schierandosi in battaglia di fronte, e benissimo alineati, fecero con molta speditezza e molto accordo varie militari evoluzioni, rompendo e ricomponendo colla massima facilità l'ordine di marcia, sempre celere e spiccio oltre ogni dire; ora erano schierati in piccoli pelotoni, ora a sottilissime colonne, ora facevan massa, e di là ad un momento eran già divisi in parecchi drappelli, che poscia riunivansi e facevan massa ancora ad un semplice cenno del loro istruttore.

Tutti i movimenti poi del fucile venivano fatti da quei giovanetti con pari precisione, che con destrezza; il moschetto guizzava dall'una mano all'altra; ora era al fianco destro, ora al sinistro; in un attimo era atteggiato a genio, indi in misura di prestare il militar saluto; od era in riposo, o minaccioso nelle mani colla baionetta spiegata in atto di caricare il nemico; e quasi che il nemico fosse a fronte e sen fuggisse rapidissimamente caricate le armi, facevan sembiante d'inseguirlo, caricando rapidamente le armi, poscia scaricandole con ammirabile accordo, come se fosse stato un sol uomo, le ricaricavano ancora, e dopo varie evoluzioni di nuovo le scaricavano.

Queste evoluzioni benissimo comandate, e benissimo eseguite, terminarono con una marcia trionfale fatta con molto brio dalla infantile truppa d'attorno all'arena, e tra gli applausi dei circostanti, attoniti nello scorgere tanta esattezza e tanta precisione di manovre in giovinetti di così tenera età, e dopo pochi mesi di studio. Passando davanti al vescovo e ad altri distinti personaggi, l'ufficiale fece con inimitabile garbo il saluto militare colla spada, l'alfiere abbassò la sua bandiera, ed in un batter d'occhio convergendo a sinistra con ordine ammirabile, rientrarono nel salone dell'armeria, magnificamente a tal uso coordinato.

§ 2.

Tutti credevano terminato il divertimento coi rinfreschi che il compitissimo rettore faceva distribuire alla comitiva, allorchè dietro cortese invito lo seguimmo in un altro ricinto, nel quale vedevansi molti ordigni preparati ad uso di giuochi ginnastici, cioè scale di corda, funi pendenti dai muri, travi, cuccagne e simili; e dopo brevissima pausa, ecco ricomparire que' medesimi giovanetti che poc'anzi ci erano apparsi in così svelto militar costume, ma in ben diversa foggia vestiti; eran foggiati a guisa di piccoli pagliaccetti con giubbe e calzoni bianchi, con un collarone pure bianco al collo, fascia cilestre alle reni, e pantofole gialle; ed era mirabile lo scorgere con quanta disinvoltura movessero, dismettendo per allora il militar portamento per assumere quella andatura quasi direi buffonesca, che si vede per lo più negli acrobatici da teatro; erano in somma in carattere ed in perfetta armonia colla parte di spettacolo che stavano per rappresentare.

Fu mirabile allora lo scorgere quei diavoletti, giunti appena che furono sul terreno: fu mirabile, dico, il vederli scomparire quasi come se avessero le ali; chi arrampicavasi sulle scale di corda per giungere ad una certa altezza, chi afferrava le funi che cadevan penzolone o tese da un muro e si accingevano a tentarne la scalata; altri facevano varii giuochi di destrezza, ora sostenuti da un sol piede, ora avvinti colle mani ad un palco orizzontalmente collocato, e facevano così il molinello con tutto il corpo attorno ad esso a guisa d'orbita rapidissima; chi si gettava col compagno a terra, e congiungendo mani a mani, piedi a piedi rotolavano come bisce sul terreno; alcuni d'un salto erano sul dorso di un cavallo di legno situato in quel recinto; chi saltava una fune dell'altezza di un uomo. Finalmente dopo avere architettato un arco trionfale, atteggiandosi in varie foggie sopra l'estremità d'un palco, uno di que' diavoletti salta al basso, s'arrampica sopra una piccola guglia su cui torreggiava il grande stendardo della compagnia acrobatica, lo impugna, scende e va a raggiugnere la schiera de' suoi, lo brandisce con garbo, ed indi, difilando verso il salone, vi rientrano guidati dal loro instruttore, quel medesimo che aveva ad essi comandati i militari esercizi, e lo spettacolo si chiude tra mille applausi degli spettatori.

Chi conosce l'importanza della ginnastica ed i suoi effetti sul nostro fisico, non meno che sul morale, chi sa apprezzare le benefiche influenze che ha quell'arte sul corpo e sullo spirito col raddoppiare la forza e la elasticità, sviluppando in pari tempo ed il coraggio per affrontare i pericoli e la destrezza per sottrarvisi, non può non presagire alti destini ai giovanetti che hanno la fortuna di ricevere colla più accurata educazione della mente e del cuore, quella eziandio del corpo e del braccio, ministri potentissimi delle energiche e risolute volontà; triplice educazione che prepara il giovanetto non solo a comparire degnamente nelle pagine della storia, ma eziandio ciò che è ancor più difficile, a degnamente mantenervisi durante la sua mortal carriera, e mantenervisi colla energia, col concorso dei lumi attinti dall'istruzione, e ciò a proprio decoro, a decoro della patria, a decoro dell'umanità.

Ma questa istruzione così confacente, così omogenea, così proporzionata al presente ed al futuro, non si può nè comandare nè prescrivere da nessun Governo colla certezza di vederla posta in esecuzione, nè si potrebbe promuoverla, animarla con ricompense, nè con croci, nè con gratificazioni, se non viene affidata ad un uomo che vi si dedichi per sentimento, per amore e per dovere sacrosanto del suo ministero; e quest'uomo, scelto quasi direi da Dio a tale sublime oggetto, è appunto il rettore che quel collegio di Savona ha la fortuna di possedere, e già per ben due volte riconfermato nella sua carica; è questi il padre Solari Scolopio, distinto per lumi, per evangelica carità, e noto nella repubblica letteraria per varii scritti di gran pregio; ma che cosa sono mai gli scritti a confronto dell'opere? sono ombre a confronto dei corpi; questo benemerito cenobita si pose all'assunto con tanto zelo, con tanto impegno, che se la sua opera non è forse completa è perciò già molto bene avviata dal momento che egli pervenne in brevissimo tempo a tôrre nel collegio le abitudini viziate per sostituirvene delle altre utilissime sotto ogni aspetto.

In quel recinto tutto spira militare schiettezza, militari sembianze; i letti sono letti da campagna, i lenzuoli si danno col tamburo, e non col campanello; i professori sempre in mezzo agli allievi, come i soldati a' miei tempi avevano al campo, come in battaglia, sempre gli uffiziali alla testa. Le ricreazioni dei giovanetti consistono negli anzidetti militari esercizi della manovra di fucile, dei movimenti delle colonne, e della ginnastica. Le passeggiate non si fanno dagli allievi, come se andassero in processione a compagnare all'estrema dimora qualche estinto, ma bensì in aria di un corpo di bersaglieri che muova alla scoperta del nemico; ogni drappello ha il suo prefetto alla testa, esso pure non ignaro del maneggio delle armi; ed una volta fuori dell'abitato, si spandono per le balze e pei dirupi, attraversando a salti, a salti i fossi ed i rigagnoli e qualunque altro ostacolo che loro si parasse davanti. Il giovedì poi fanno delle lunghissime passeggiate militari di 10 a 12 miglia a passo di corsa, e ritornando a casa molli di sudore si pongono a giuocare alla palla, alla lotta, alla scherma, al maneggio della spada e dello spadone, come se si alzassero allora dal letto; altri s'arrampicano sugli alberi o fanno esercizi militari o di ginnastica; nessuno di quegli allievi è pingue, ma tutti sono robusti, sani, snelli e bene sviluppati di corpo come di spirito, e per lo più di marcati lineamenti; non si ommette di esercitarli al tiro, prendendo per segno un gallo che taluni colpiscono alla prima fucilata, e lo uccidono.

Dopo tutti questi passatempi, dopo tutti questi divertimenti, ai quali assistono sempre i prefetti, alcuni professori, e qualche volta lo stesso rettore, si dà col tamburo il segno per la preghiera, e tutti in pochi salti dal cortile sono nella chiesa, indi squadra per squadra vanno nella sala da pranzare, ogni camerata sedendo ad un desco; e quel che mi fece grata sorpresa, fu di vedere i RR. PP. che sono poi professori nelle scuole, sedersi ad una tavola eguale a quella degli scuolari ed in mezzo ad essi servirsi delle medesime pietanze e mangiando i medesimi cibi; terminato il pranzo, durante il quale gli allievi parlano e ragionano con tutta libertà, un tocco di campanello indica che è imminente la fine della tavola; e tosto e nello spazio di uno a due secondi tutto è profondissimo silenzio; indi ad un altro tocco s'alzano, recitano la preghiera di ringraziamento a Dio, e tosto baciando, almeno i più piccoli, la mano al padre rettore, se ne volano in corte a giuocare sino all'ora che suona la chiamata per la scuola.

Il padre Solari ha la fortuna d'essere bene assecondato nelle sue mire, sia dal padre Maineri ministro del collegio, ossia vice-rettore, il quale sembra cucito cogli allievi, tantè assidua la sua sorveglianza, e così pure dagli altri padri, tra' quali annoveransi uomini d'immenso sapere. Anche la scelta dell'istruttore nella persona del caporale dei cannonieri (il giovane e ben educato sig. Paschetta) fu ben fortunata; sa esser tenero e dignitoso senza mostrarsi burbero ed altero; conosce bene, oltre alla manovra del cannone e del fucile, la scherma, la ginnastica, il nuoto; e pure in otto anni di servizio non divenne che caporale; si consoli, che Napoleone non oltrepassò nell'esercito il grado di sergente.

Coloro che fan scopo dei loro sarcasmi i regolari senza conoscere e senza distinguere uomo da uomo, metodo da metodo, sappiano dalla bocca d'un uomo che ebbe tempo ed opportunità di approfondire su questo delicato argomento, che l'instituzione del clero regolare riesce nociva e pericolosa là dove un furbo, un ipocrita è proposto da altri furbi, da altri ipocriti alla direzione di un convento o di un collegio. Ma se la scelta cade opportuna, specialmente dove si tratta di affidare a cotali soggetti l'educazione della gioventù, con questa, i genitori, i congiunti, lo Stato possono reputarsi felici d'avere di cotali uomini alla direzione degli studii; sono rari è vero, ma appunto per questo li devono apprezzare di più.

Savona, 9 novembre 1848.

L.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi 2 *dicembre.* — I bisogni della liquidazione, durante la prima parte della Borsa, mantennero la rendita al corso di chiusura di ieri; ma soddisfatti i bisogni si dichiarò nei fondi un movimento assai vivo di abbassamento, il quale non sembra aver altra causa che realizzazioni di benefizii, poichè non circolò alcuna nuova. A contanti i 5 per 0|0 aperti a 66, 20, ascesero a 66, 40, caddero a 65, 80; tornarono a 66 e si chiusero a 65 90, in abbassamento di 40 centesimi da ieri. Il 3 per 0,0 si chiude a 43, con abbassamento di 15 centesimi da ieri, dopo aver fatto 43, 25 e 42, 90.

Prussia. — L'Assemblea non si è trovata in numero bastante nella sua seconda seduta, più che nella prima. Contavansi 159 membri presenti, cinque di più che il dì precedente. Il signor conte di Bradenbourg ha proposto, a nome del consiglio dei ministri, all'Assemblea di aggiornarsi al domani; tale proposta fu accettata.

I giornali ci dicono che Berlino gode di una tranquillità perfetta. Nullameno la guarnigione di codesta capitale ha ricevuto il 27 dei numerosi rinforzi.

(Gaz. di Colonia).

Polonia. — Se dobbiamo credere ad una lettera, che ci viene da Varsavia, una nuova insurrezione è scoppiata in Polonia. Tutte le case di Varsavia alle otto ore erano chiuse, e la guarnigione composta di 30 mila uomini, usciva dalle caserme per acquartierarsi sulle vie e sulle piazze pubbliche.

(G. U.).

S. NICCOLINI *gérente.*

RELAZIONE
DELLE
OPERAZIONI MILITARI
DIRETTE
DAL GENERALE BAVA
Comandante il 1° *Corpo d'Armata*
in Lombardia nel 1848
CON DOCUMENTI E PIANI.
Presso GIANINI *e* FIORE *Librai.*
L. 4.

SOPHISMES ÉCONOMIQUES
PAR
M. FRÉDÉRIC BASTIAT
DEUXIÈME SÉRIE
en vente chez GIANINI *et* FIORE
FR. 1. 25

DESCRIZIONE
DELL'ITALIA
DI
F. C. MARMOCCHI
VOLUME UNICO
presso GIANINI e FIORE
Franchi 4.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 7 Dicembre 1848.** **N° 292.**

TORINO

6 Dicembre.

CAMERA DE' SENATORI

Tornata del 6.

Poche parole, dacchè molte e vane se ne sono dette in questa seduta. Per ben quattro ore il Senato con una costanza che tiene del prodigio, udì le interpellanze del senatore Plezza mosse al ministro degl'interni intorno ai contratti dei fucili per la guardia nazionale.

La materia, come ognun vede, è al tutto nuova. Eppure quello impavido petto dell'Opposizione senatoria, che si compendia in un sol uomo, quello dell'avvocato Plezza, uscì fuori per ben undici volte a parlare sempre gli stessi argomenti: e per ben undici volte l'udiva il Senato, senzachè venisse in mente a nessuno di por fine a quel mare di parole, che in momenti tanto solenni per la nazione, era, se non altro, un fiero assalto al buon senso. Finalmente il senatore Gallina sorse a far ragione dell'inondante diverbio, e non bastando le molte e ripetute spiegazioni date dal ministro degl'interni, mostrò quanto una siffatta quistione fosse misera ed inopportuna rispetto alle gravissime contingenze nelle quali versa il paese. Un ordine del giorno, un po' tardi, è vero, formolato dal senatore Giovanetti, venne in appoggio del sensato discorso del sig. Gallina, e dopo un altro agitarsi a più fiate ripreso e intralasciato dal senatore Plezza, la Camera, dopo quattro ore interminabili di una discussione poco edificante e poco politica, come quella che aggiravasi più su riguardi personali, che su fatti interessanti lo Stato, passò all'ordine del giorno. L'opposizione Plezza però ottenne dopo tanto ciarlare una cosa, cioè di poter recarsi a visitare negli uffizi del Ministero interni le carte relative ad un certo contratto di fucili *Costa* e *Scaravaglio*, nel quale il Senatore interpellante non vede guari chiaro. Avrebbe voluto egli che le carte fossero deposte sul tavolo della presidenza, per poter dare al Senato un'altra accademia di interpellanze, come quella di ieri, ma la Camera, troppo soddisfatta delle presenti, ebbe paura delle avvenire, e troncò loro la via coll'ordine del giorno adottato.

Ecco una seduta veramente sprecata. Ma il senatore Plezza è il solo oppositore alla Camera de' Senatori: bisogna pure lasciargli un qualche sfogo. Sia pure: purchè il buon senso non ne scapiti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6.

Due incidenti notabili segnalarono questa tornata. Il primo fu l'annunzio ufficiale della mediazione accettata dall'Austria, notizia tanto più grande, quanto meno aspettata, segnatamente dopo le ultime parole del generale Cavaignac alla tribuna francese. Il secondo fu il combattimento accanito tra l'Opposizione e la destra intorno agl'impiegati della Camera. Pel primo si troncarono in erba le già altere speranze del partito opponente, del partito *antimediazionista.* Resta ora provato che qualche cosa valse la mediazione, che vane erano le grida de' suoi increduli, e che Francia ed Inghilterra operarono davvero, dacchè ottennero. L'Opposizione, per bocca di alcuni de' suoi men politici parlatori volle subito sapere quali fossero queste basi, ma il sig. Perrone pensò bene di non soddisfare per ora l'indiscreta curiosità, restringendosi ad annunziarne il fatto.

L'Opposizione non guari appagata di quest'esordio che non aspettava, volle rifarsi sulla quistione degli impiegati, e si volse con ogni sua forza di sofismi sull'elezione del generale Giacomo Durando. Non ci fu pretesto che non mettesse in campo, non parola avventata che le paresse disutile nella poco degna lotta. Sapeva essa che il generale Durando era uomo inalterabile quanto ai principii, che prova di questi aveva dato almeno quanto la maggior parte de' suoi campioni. Eppure si riversò contro il nuovo suo grado, pigliandolo come segno di poca indipendenza e come punto di partenza ai più assurdi e puerili assalti. Ma questa volta pure l'avvocato difensore doveva uscire dalle sue file, doveva uscire da un uomo che testè con grande scalpore annunziava come definitivamente aggregato alla sua bandiera. Quel Siotto Pintor, anima ardente, ma bocca di verità, visto il passo audace della schiera in mezzo alla quale buonamente s'era messo, volle piuttosto secondare l'impeto d'una generosa e libera ispirazione, che i secondi e smorti pensieri di un partito. E levossi a dimostrare come ben si possa essere impiegato del Governo e perfettamente libero. Che è una gran follia spingere le cose agli estremi, sino a rinnegare la verità, sino ad usurpare il più sacro degli umani dritti, quello di liberamente pensare, senza riguardi a stipendi o a gradi di gerarchia. Il parlare di Siotto Pintor, fatto con quel suo garbo particolare, con quella coscienza nobilmente offesa (anch'egli è impiegato) nella sua parte più viva, fece strillare gli oppositori vicini e lontani, tanto che dissero in loro cuore: l'acquisto è più che mai incerto: *quest'uomo è troppo libero per essere dei nostri.*

E la maggioranza venne a seconda delle parole di Pintor, e diede loro una solenne riprova, rigettando le conclusioni della Commissione intorno al generale Giacomo Durando.

Succedette un'altra picciola scena per i deputati Genina e Ricotti, entrambi professori promossi nella regia Università. Ma la quistione del signor Genina traendo anche quella del sig. Pescatore, che l'Opposizione vorrebbe tirare dalla sua, mostrandogli i suoi intempestivi riguardi, non incontrò quasi oppositori: più difficile fu quella rispetto al sig. Ricotti, il quale però, benchè avesse a fronte quasi tutta la massa dell'Opposizione, uscì trionfante dalla prova. E qui pure il sig. Pintor che era in vena di profferir verità dure all'Opposizione, soccorse a tempo con nobili e libere parole, mostrando che deputati i quali sagrificano stipendi, è troppo raro esempio per non doversi encomiare, e che se non è prova questa di buona indipendenza, non sapeva qual altra il fosse. Le parole del sig. Pintor sortirono pur questa volta il loro effetto, e la sperata mossa dell'Opposizione si ridusse allo zero. In sua retta ed austera coscienza aveva essa immaginato un colpo ardito. Voleva, così in via di scherzo, rimandare all'elezione il presidente dei ministri, il generale Durando, il professore Ricotti ed altri ancora che non nominò per quel resto di pudore che mai non si perde intero, anche quando i principii estremi hanno compiutamente soggiogato l'intelletto. Altrimenti pensò la Camera. Oh sì che l'Opposizione si dà per vinta! Domani sarebbe quella di ripigliar da capo la quistione, come se nulla fosse: perocchè in fatto di verità, il monopolio è oramai tutto raccolto nelle sue mani: non ve n'è più per nessuno.

Intanto la Camera da questi incidenti ha potuto raccogliere una consolante verità. Quella maggioranza ch'erasi momentaneamente disunita nel voto per la petizione degli studenti, capito in che via era trascinata, si ravvide, ristrinse le sue file, e nei due voti di ieri si mostrò più forte e più unita che mai. L'Opposizione è pure la grande impolitica! Invece di cercare a dividerla, ad attirarla, la rispinge con ogni sua parola, con ogni suo passo. Sta a vedere che l'Opposizione s'immagina di giungere al Ministero e governare senza la maggiorità! Che sarebbe il più bel trovato dei tempi moderni.

I vagheggiatori di portafogli sono caduti in delirio. In udire che S. M. avesse data al deputato Gioia incumbenza di proporre un nuovo Ministero, i loro occhi si sono velati, ed hanno dettato un articolo (vero atto di demenza) che rivela l'immensità del loro dolore. Non si crederebbe che tante stoltezze e menzogne si fossero potute raccogliere in breve spazio, quante ne registra quell'articolo. Noi speriamo che l'illustre deputato non vorrà punto dolersene, quando non debbe essergli ignoto che non si può dar lode più magnifica delle contumelie de' tristi.

Aprivasi la seduta di quest'oggi alla Camera dei deputati con una comunicazione del ministro degli affari esteri, nella quale egli partecipava all'Assemblea che dall'ambasciatore di Francia aveva avuto avviso che l'Austria accettava la mediazione, ed aderiva a che nella città di Bruxelles si aprissero le relative conferenze.

Da molti giorni noi avevamo già partecipata ai nostri lettori questa notizia pervenutaci dai giornali e dalle corrispondenze di Francia, ma svestita di carattere ufficiale.

Ecco dunque che quando già sorgevano motivi pur troppo giusti di credere che la mediazione si protraesse a tali termini che inutile l'avrebbero resa, eccola rimessa in campo, e designati gli uomini che dovranno trattarla nelle persone di lord Ellice per l'Inghilterra e del signor Tocqueville per la Francia.

Dovremo noi abbandonarci a nuove speranze, o a quelle insinuazioni colle quali ora più che mai si studia da molti di far rigettare ogni idea di mediazione come una insidia tesa alla buona fede od alla debolezza degli Italiani, onde ridurci in tal fiducia all'assoluta impotenza di far valere ogni nostro diritto? Nè l'uno, nè l'altro: nella mediazione noi abbiamo sempre veduto un atto dettato dalla politica o per meglio dire, dagli interessi di Francia e Inghilterra, e dalla relazione in cui questi stavano colle cose d'Italia, abbiamo ognora misurato la maggiore o minor fiducia che in essa dovevamo riporre.

Queste due Potenze da lungo tempo si sono persuase dell'ognor crescente importanza degli affari d'Italia, e dell'assoluta necessità di condurli a quel fine che tolga ogni pericolo di una complicazione europea.

Non ricorderemo dunque le solenni proteste del Governo e dell'Assemblea francese, non le ripetute assicurazioni del Gabinetto Inglese: queste saranno parole; ma siccome nessuno vorrà dire che sia l'uno, che l'altro di questi Governi abbia interposta la sua mediazione per spirito di filantropia, così bisognerà convenire che vi furono spinti da un vero positivo loro interesse, e su questo noi fondiamo le nostre speranze. Ma quale sarà lo spirito di questa mediazione? Qui ancora noi auguriamo in senso strettamente politico; Francia ed Inghilterra se avessero voluto favorire l'Austria, che altro mai avevano a fare se non starsene

---

DELLA TRIBUNA PUBBLICA NELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

In questi giorni, in cui alcuni leggieri disordini ripetutisi specialmente nella tribuna della Camera dei Deputati fecero riconoscere l'insufficienza dell'attuale regolamento per combinare la maggiore possibile pubblicità dei dibattimenti colla dignità del Parlamento e la libertà assoluta ed indubitata delle sue deliberazioni: mentre una Commissione sta occupandosi di questo non facilissimo problema, non crediamo affatto inutile di sottoporre al pubblico alcune osservazioni che valgano a rischiarare un tale argomento, e soprattutto a far cessare con una pacata disquisizione quella gelosa suscettività che induce alcuni a considerare come ostili le misure che la sola necessità di provvedere alla propria libertà e decoro, potranno indurre le Camere ad adottare.

È massima incontestata presso gli autori di diritto costituzionale che i dibattimenti legislativi abbiano ad essere pubblici: essendo la pubblicità il miglior mezzo di educare il popolo alla vita politica, di far conoscere agli elettori le opinioni ed il valore dei loro rappresentanti, e principalmente di garantire la libertà e la incorruttibilità del voto contro le lusinghe e le minaccie di chi tiene fra le sue mani la somma del potere esecutivo.

Questa pubblicità dei dibattimenti si ottiene non tanto pel sospetto metodo dei bullettini e fogli ufficiali, o colla pubblicazione dei verbali delle Camere; quanto col rendere le Camere stesse accessibili ai rappresentanti della stampa libera, e ad una porzione di pubblico che continuamente si rinnovelli.

Quindi presso quasi tutti i popoli che godono di un sistema di Governo schiettamente rappresentativo furono riservate tribune pei giornalisti e pei corpi diplomatici, nonchè alcune gallerie pel popolo che vi è ammesso talvolta a condizione di essere munito di un biglietto, altre volte liberamente. Questa porzione di popolo naturalmente deve essere limitata, sia per riguardo allo spazio che non deve essere troppo grande, non potendosi esigere dai deputati o dai ministri la stentorea voce necessaria ondè riempiere un teatro od una arena: sia anche per un riguardo di politica convenienza, onde gli oratori non siano tentati di cattivarsi piuttosto le simpatie del popolo astante e numeroso, che non quelle dei veri rappresentanti della nazione: per questa considerazione parve bene di ordinar le cose in modo che il numero degli astanti estranei al Parlamento non avesse mai ad eccedere il numero dei membri del Parlamento istesso.

La legge inglese a questo riguardo della ammessione del pubblico fu troppo più rigorosa che quella delle altre nazioni rette a costituzione. In Inghilterra è tuttora in vigore un antico Statuto, secondo il quale gli estranei al Parlamento sono assolutamente esclusi dalle Camere dei lordi e dei comuni. La consuetudine però temperò il rigor della legge, ed oggidì non solo i diplomatici esteri e gli stenografi dei giornali, ma ben anco una certa quantità di pubblico misto *è tollerata* in entrambe le Camere, colla espressa condizione però di serbare il più rigoroso silenzio; chè alla menoma infrazione basta l'osservazione anche di un sol membro *esservi degli estranei nella Camera*, perchè siano tosto evacuate le gallerie per opera degli araldi, i quali arrestano inoltre ed imprigionano gli autori della contravvenzione, non rilasciandoli se non dietro il pagamento di una multa fissata dalla Camera stessa.

Nella difficoltà di coordinare la pubblicità dei dibattimenti colla assoluta tranquillità ond'essi esser debbono circondati, non ci pare che questo sistema inglese della *tolleranza* sia a disprezzarsi! Ben so che noi siamo sospetti di troppa parzialità per gli usi Brittanici; pure non credetti meno utile di emettere tale giudizio a loro favorevole: non comprendendo come gente sinceramente affezionata al regime costituzionale possa rifiutar l'esempio del solo popolo, presso cui questo sistema di governo (benchè in parte viziato come ogni umana cosa) abbia potuto mettere salde radici; di un popolo che al favor di questo crebbe al maggior grado di interna libertà e prosperità ed incivilimento, e di esterna potenza, a cui non sia salita alcuna altra nazione dacchè mondo è mondo.

Comunque però sia degli altri, il nostro Statuto ha ammesso espressamente il principio della pubblicità dei dibattimenti: e coloro che ebbero primi l'incarico di attuarlo intesero questo principio nel suo più largo senso, sicchè e la Camera nostra dei deputati ed il Senato oltre agli stenografi uffiziali hanno tribune e pei giornalisti e pel corpo diplomatico e per le signore (che pure alcuni filosofi temendone la potente influenza e la facilità all'entusiasmo vorrebbero escluse dal santuario dove sola regnar deve la fredda ragione) e due ampie gallerie destinate pel pubblico; la prima accessibile solo a chi siasi procurato un biglietto dai deputati o dai senatori; libera a chi primo presentisi la seconda.

Gravi disordini, come già talvolta in Francia, non avvennero finora presso di noi per parte del popolo delle tribune e delle gallerie: ma da qualche tempo invalse l'abuso in esse e specialmente nella galleria pubblica della Camera dei deputati di accompagnare prima con incomodi applausi le più sonanti frasi di alcuni oratori; poi con molto maggiore disturbo e forse anche pericolo della libertà (non tutti i deputati avendo in egual grado quel civile coraggio che rende insensibili a tali rumori) con grida ed anche con fischi di interrompere i discorsi di coloro, cui la coscienza dettasse verità od opinioni per avventura meno accette a quella piccola porzione di popolo che sta nelle tribune; la quale per numerosa che sia, non ha mai autorità nè presunzione in favor suo che valga a bilanciare la voce nemmen d'un solo membro della Camera, che s'intende rappresentare tutto il distretto che lo nominò. Cosa evidentemente distruggitrice del sistema rappresentativo ed inconciliabile con ogni forma di governo.

Questi abusi crebbero a segno negli ultimi giorni, che i ministri del Re, anzi essi forse di preferenza ebbero a sentirsi interrotta e per poco non impedita la parola: contro il sistema di tutti i Parlamenti, anzi contro l'interesse di tutte le più ardite *Opposizioni* del mondo, delle quali esser deve anzi principale studio di raccogliere religiosamente tutte le comunicazioni uffiziali, di ascoltare attentamente tutti i progetti presentati, tutte le parole pronunziate dai ministri, non fosse altro, per prenderne atto e farsene armi a meglio combatterne le politiche tendenze.

Onde porre un termine a tali disordini, che levi e rari sulle prime vanno ora aumentando poco a poco di gravità e frequenza, inutile essendo divenuta la voce ed il campanello del presidente, altro mezzo più non concede il regolamento che quello di sospendere le sedute e far evacuare le gallerie. Ma questo mezzo, a cui già una volta si ebbe a ricorrere, oltre all'essere difficilissimo per la stessa loro attuale costruzione, ha anche sempre in sè alcun che di odioso e di violento, sicchè tardi e a malincuore il presidente si riduce ad impiegarlo; inoltre sciupa i momenti preziosissimi del Parlamento, ed ha il vizio di confondere la parte tranquilla del pubblico in una stessa pena coi pochi susurroni che cagionarono la misura; ed infine contrasta benchè momentaneamente col principio di pubblicità sancito dallo Statuto. È dunque necessario trovare un mezzo preventivo dei disordini delle gallerie, ed è quello di cui crediamo stiano a quest'ora occupandosi i membri della Commissione nominata dagli uffizii della Camera.

Due qualità di mezzi preventivi vi sono: l'uno limitare la quantità di pubblico ammesso; l'altro cambiare questo pubblico e con un buon regolamento ottenere ch'egli, senza stabilire alcun odioso privilegio, sia composto delle persone più interessate ad ascoltare i discorsi e rispettare le opinioni di tutti.

Noi crediamo di potere francamente consigliare il primo mezzo, cioè di ridurre il numero dei posti riservati al pubblico d'ogni specie in modo che il numero totale degli estranei alla Camera non ecceda di molto come ora il numero dei deputati che vi siedono ordinariamente.

Quanto al cambiare il pubblico l'affare è più delicato: fuvvi chi propose di esigere un biglietto da tutti gli estranei che si presentino per entrare nel parlamento: ma questi biglietti, qualunque sia il modo della loro distribuzione, lasciano pur sempre luogo a sospetto di parzialità, e per essi viene forse di soverchio limitato il senso della parola *pubblicità* sancita dallo Statuto. Bentham osò sfidare tutto il dizionario teatrale e proporre, che il biglietto d'ingresso alla Camera avesse ad essere pagato:

in disparte? Esse invece s'interposero non quando eravamo sul Mincio e sull'Adige, ma quando la nemica sorte ci ricacciava sfiniti sulle terre nostre: ora con qual spirito puossi egli supporre che occuparsi vogliano dei fatti nostri, se non con quello che è loro dettato dalla natura dei loro Governi, dal proprio onore, e da tutte quelle considerazioni politiche che determinar debbono l'azione loro in nostro favore?

Non ignoriamo quanto si disse della politica dei forti, dei potenti riguardo ai deboli, non ignoriamo lo scherno con cui si accolsero da taluni le nostre speranze sulla mediazione, ma a costoro noi diremo, che il nostro criterio politico è frutto di severa scuola, e che ai sogni, alle chimere, anche le più allettatrici, noi abbiamo il cuore meno aperto di tanti altri.

Il linguaggio tenuto dall' Inghilterra in questa circostanza è tale che abbondantemente compensa quello del programma del Gabinetto Austriaco, e la Francia non starà certo in resto alla desiderata prova.

Gli avvenimenti di Roma mostrarono al mondo a quali terribili estremi possa condurre la pertinacia austriaca: la necessità di una soluzione è evidente per tutti. Quindi noi diremo, che fondamento e sicura guarentigia alla mediazione è quell'esercito che conta oramai nelle sue file più di cento e ventimila italiani agguerriti, ordinati ed anelanti alla riscossa: ma non havvi esercito, non havvi popolo, o causa per quanto sacra e gloriosa che possa sdegnare impunemente l'appoggio delle due più libere e più potenti nazioni del mondo.

Nel momento in cui il nostro esercito per un rovescio di fortuna, che ha pochi pari nella storia, da vittorioso sul Mincio, nel breve giro di dieci giorni si riduceva affranto, mutilato, abbattuto oltre il Ticino, senza che avesse provato una di quelle grandi sconfitte che sogliono decidere delle sorti degli imperii; l'opinione pubblica, giudicando sotto l'impressione dello stupore e dello spavento, giungeva persino a pronunziare la parola *tradimento;* parola questa nata dalla bocca di pochi malvagi, propagata dall'irriflessione e dall'ignoranza dei fatti. Applaudimmo allora alla nobile suscettibilità di alcuni generali, i quali fatti più degli altri bersaglio di simili calunnie, domandarono, a giustificazione del loro onore oltraggiato, un giudizio d'inchiesta.

Primo fra questi fu il generale Bava, il quale, forte della sua coscienza, e sicuro che la sua devozione per la santa causa per la quale si era combattuto, il suo saldo valore, l'inalterabile sua fermezza nei rovesci avrebbero a testimonio l'intero esercito, più di ogni altro instava onde rivendicare la sua fama mercè un pubblico giudizio.

Più fortunato di molti altri che si trovarono in pari circostanze, il generale Bava non dovette aspettare la sua giustificazione nè dal poco concludente parere di una Commissione d'inchiesta, nè dal tardo giudizio della storia. La voce dell'armata ridestava in suo favore la pubblica opinione; ed in pari tempo egli otteneva dal potere supremo l'onorevole e difficile incarico di riordinare, disciplinare e preparare l'esercito a nuove e gloriose imprese.

Quindi quando sentimmo che il generale Bava stava per pubblicare la storia del primo periodo della guerra d'indipendenza, se per un lato trovammo poco opportuna questa pubblicazione, giacchè è sempre pericoloso il far conoscere al nemico il carattere ed il genio del generale che sta a capo d'una guerra che non è nè può esser finita; ci rallegrammo però che la nostra armata fosse per avere il suo Dumas, il suo Suchet. Ma lo diciamo con dolore, questa era assoluta illusione. Il generale Bava, non pago della giustizia ottenuta dalla pubblica opinione, non pago della prova di stima ricevuta con l'investitura del più elevato grado dell'esercito, credè ancora dovere pubblicare una relazione dei fatti d'armi del primo corpo d'armata da lui comandato, la quale non è che una giustificazione ed una apologia della propria condotta, fatta sotto l'impressione di un irritato amor proprio. L'alta posizione dello scrittore, i segnalati servigi da esso prestati durante la guerra, come pure gli stupendi fatti d'arme dovuti al nostro esercito, e le numerose e luminose prove di valore da esso date in mille circostanze, ci davano il diritto di aspettare dal generale Bava ben altre parole che quelle colle quali esprime i troppo severi giudizii contenuti nel suo scritto.

Pubblicando le relazioni confidenziali dei nostri generali nella scorsa campagna, mettendo in piena luce, con critica talvolta ingiusta e sempre severa le piaghe del nostro esercito, risvegliando con minute parole le accuse, le recriminazioni, le discordie che divisero i suoi capi, il generale Bava involontariamente ha reso al maresciallo Radetzky un servizio di cui difficilmente si potrebbe esagerare l'importanza. Deploreremo quindi che l'illustre scrittore siasi dimenticato di essere il generale in capo di quell'armata che così severamente censura. Questa pur troppo fu vittima di grandi errori, ma la risponsabilità di essi, lo diciamo con profonda convinzione, massime dopo avere letta attentamente la relazione del generale Bava, deve ricadere ed essere divisa fra tutti i capi del nostro esercito.

Pregiatissimo signor Gerente.

Essendosi in Alghero sparse delle sinistre voci sul mio conto, mi preme di smentirle; e siccome ciò non potrei fare scrivendo privatamente all'amico che me ne avvisa, prego la S. V. di poter dar luogo nel suo riputato giornale alla lettera che ho l'onore di compiegarle qui unita.

Colgo l'opportunità per rinnovarle la protesta dei miei distinti sensi coi quali ho il bene di dirmi

Della S. V. Ill.ma

Umilissimo devotissimo servitore
F. Cugia, *deputato d'Alghero.*

Al sig. cav. D. Giuseppe Luigi De-Arcayre.

Amico carissimo,

Se rispondessi privatamente, ti direi: 1. che tu sai quanti siano nella nostra piccola città che vogliano spargere negli elettori del secondo collegio della nostra provincia il malcontento della persona che fu a loro dispetto eletta ad unanimità di suffragio; 2. che tu non devi dubitare del mio voto, poichè credo abbi ragioni sufficienti ad esser certo che io non manco mai, qualunque danno possa quindi avvenirmene, alla mia convinzione od alla mia coscienza, del che Alghero ha ancora non dubbie prove. Conchiuderei quindi che la voce che tu mi dici esser pubblica costì, cioè, esser io diventato ministeriale, dovevi senza ulteriori indagini tenerla per un effetto di mal celata malignità, motivata forse da qualche provvidenza che, è possibile, abbia già fatto conoscere costì che io non penso a corteggiare il Ministero, ma bensì a promuovere da lui quegli ordini che credo necessari a migliorare le condizioni del nostro paese.

Ma poichè pubblica è la calunnia, conviene che ti risponda pubblicamente, poichè il mio onore non soffre che nè per un momento i miei elettori possano dubitare che io tradisca il loro mandato. Tu dunque mi domandi se sia vero che io pure abbia votato colla maggioranza nel Comitato secreto! Io rispondo che è certamente vero, e credeva anzi che dovesti saperlo prima, poichè la votazione fu per alzata e seduta, e quindi pubblica. Da questa mia confessione tu deduci la conseguenza: dunque è vero che sei diventato ministeriale? Siccome questa conseguenza in te come in molti altri di buona fede e lontani dal Governo, può venire in qualche modo legittimata dall'ignoranza dei fatti, io vi rimanderò alla dichiarazione di vari deputati della maggioranza, fra i quali sono anch'io compreso, pubblicata nel supplemento al numero 288 del *Risorgimento*, per la conoscenza dei fatti.

Dal mio canto risponderò che ministeriale è colui che sperando tutto, o tutto appoggiando il proprio ben essere nella protezione dei ministri, qualunque sia la loro opinione, sempre vi si uniforma per timore o speranza tutta personale ed egoistica. Ma chi, ad onta di qualunque preconcetta opinione, ad onta di qualunque pericolo, sa, alla vista dei fatti ed alla forza delle ragioni, sacrificare le sue inclinazioni, per gravissime ragioni di Stato, per non mancare al dovere di rappresentante della nazione, a quei principii cristiani, civili e politici che ha sempre pubblicamente professati, costui non potrà mai avere, da qualunque onest'uomo, altro titolo che quello di uomo coscienzioso, franco ed indipendente, e forse anche quello di coraggioso, imperocchè assai maggior coraggio è necessario ora per votare contro una Opposizione sistematica che mai conosce ragione nei suoi avversari, i di cui satelliti non la risparmiano a grandezza di nome, ad illibatezza di fama, considerando lecito tutto ciò che possa esser utile ad abbattere una politica, certamente contraria alla loro, ma nella quale, io credo, risiede solamente la speranza della salute dello Stato e del trionfo della santa causa dell'indipendenza e della libertà d'Italia; di ciò che sia necessario a votare ciecamente contro un Ministero che nulla può su di voi da cui non si dipende, e che domani può essere dismesso e chiamato a giustificare tutte le sue operazioni.

E d'uopo altronde che voi sappiate che nel partito che si vuol chiamare dell' Opposizione vi sono indubitatamente molte persone rispettabilissime per ogni riguardo, e che operano di tutta buona fede, ma certamente non mancano delle persone che s'appoggiano all'autorità di costoro per mire private, poichè è noto a tutti i membri della Camera che v'ha fra i più caldi ed operosi del partito, che non sono certamente i più disinteressati ed i meno ambiziosi.

Dopo questi precedenti ti dirò, che in coerenza al voto da me tante volte emesso fra voi, di concorrere col mio voto alla caduta di quel Ministero che io allora, come ora voi altri, lontano dal Governo ed ignaro delle condizioni dello Stato e delle molte operazioni di esso, fui lietissimo di trovarmi in Torino allora appunto che la Camera si univa in seduta secreta a giudicare il Ministero, vi corsi infatti la notte stessa del mio arrivo ad onta della stanchezza del viaggio, ed appena aperta la seduta prestai il dovuto giuramento. Quindi ascoltai attentamente le relazioni e dichiarazioni ampiamente e minutamente date dal Governo in quelle cinque lunghissime sedute, ho portato, e lo dirò francamente, il più severo giudizio che per me conscienziosamente si potesse su di esse, e dirò francamente ancora che un senso di dolore produsse in me il disinganno; poichè se, convenendo con qualche altro deputato, ho trovato, nel Ministero che reggeva lo Stato in tempi tanto difficili e tanto imbrogliati quanto li lasciò il precedente Ministero e lo sciagurato armistizio Salasco, qualche lentezza, non ho potuto rinvenire una colpa nè di tendenze retrograde, nè di mancata sollecitudine nel provvedere ai gravissimi bisogni dello Stato, e nel provvedere a quanto era necessario per riprendere le ostilità; ho trovato che anzi questo perseguitato Ministero ha ben meritato della patria per la fermezza ed il senno con cui ha salvato lo Stato dalla certa rovina cui i repubblicani esaltati uniti ai gesuiti che si ricuoprono del loro manto per meglio operare la reazione, avrebbero tratto la nazione e l'indipendenza d'Italia, disperdendo le forze dello Stato sardo che saviamente adoperate sono le sole che possano compire le nostre speranze, e condurci ad un felice risultamento.

Io dunque, secondo la mia convinzione, ho dato il voto colla maggioranza: 1. perchè chiamato a giudicare, non poteva che assolvere chi conosceva innocente; 2. perchè se avessi creduto poco capaci i ministri attuali non avrei saputo trovar i migliori nella generalità; 3. perchè anche trovati i migliori, io stimai pericolosissima in quel momento una crisi ministeriale che non poteva a meno di ritardare il corso degli affari e produrre così una perdita di tempo tanto prezioso, incalcolabile.

Questi sono i motivi che hanno diretto il mio voto in quella circostanza, come dai medesimi principii sono partito nel giudicare le tante volte che ho pubblicamente votato colla Opposizione, e questi sono i principii che mi dirigeranno in tutto il corso della mia scabrosa missione. Del resto prima di venire ho detto che io non ho altra mira che il trionfo della causa d'Italia, il bene della nazione e compatibilmente a questi il vantaggio particolare ancora della provincia che mi onorò del suo mandato, e ad onta dei tristissimi tempi che corrono, io spero ancora che i fatti mi giustificheranno meglio che le parole.

Conchiudo finalmente che ben io supponeva, che i miei nemici non avrebbero lasciato perdere questa occasione di calunniarmi, ma mi confortava la tranquillità della mia coscienza e la certezza che gli uomini di buona fede che mi conoscono, che in Alghero son molti, non avrebbero potuto dubitare di me; che ove ciò mi fosse mancato, io son contento di tutto perdere, di soffrire qualunque danno, prima di mancare al dovere gravissimo, che, come deputato della nazione, m'incumbe di assicurare ai nostri popoli la vera libertà costituzionale, di procurare il maggior ben essere della nazione, ed a stabilire e sostenere la libertà e l'indipendenza d'Italia. Nel rinnovarti intanto la protesta della mia affettuosa amicizia, mi dico

Torino, li 4 dicembre 1848.

Tuo sincero amico
Francesco Cugia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Parma 28 *novembre.* — Da varii giorni è sparsa la voce fra noi, che M. G. *Neuschel* era per ritornare alla sua diocesi di Parma, e ciò arguivasi dai più per aver visto arrivare 4 bare di mobiglie nel vescovato: anche noi fummo assicurati da più persone del clero, le quali ce lo raccontavano con grande loro *soddisfazione.*

Si seppe dappoi che erano bensì mobiglie del Neuschel, ma erano state condotte in vescovato pel solo fine di porle al coperto, onde trasportarle alla mattina vegnente per alla volta di Verona. Anzi per tale trasporto saremmo per credere che possa esser vero quel che si disse (ora è un mese fra noi), aver cioè ottenuto da Roma la di lui chiesta dimissione. (*Nazionale*).

Mantova 30 *novembre.* — L'arciduca Rainieri co' suoi figli è giunto in questa città; dicesi che debba arrivare fra poco anche Radetzky con un grosso corpo di truppe. Pare che si debba tenere qui un congresso di arciduchi, principi, e generali Austriaci per trattare degli affari d'Italia. Moltissimi arresti sonosi fatti; il rigore che si usa da qualche tempo è straordinario; a pochissime persone è concesso di sortire dalla città. (*Corrisp. della Gazzetta*).

Venezia 28 *novembre.* — Il Governo provvisorio di Venezia decretò, che a durevole memoria del giorno 11 agosto 1848, nella zecca nazionale si conieranno monete di argento da lire cinque italiane, corrispondenti affatto a quelle, che sotto identica denominazione si battono in altre zecche d'Italia. La nuova moneta sopra una superficie avrà il leone di S. Marco, di profilo volto a sinistra, con ali, libro ed aureola, in piedi sopra un dado, sul quale sta scritto in capo — *XI agosto MDCCCXLVIII.* Intorno il rilievo gira la iscrizione. — *Indipendenza italiana;* ed al basso: *Venezia.* Sull'altra superficie è una corona di quercia, entro la quale sta scritto il valore *cinque lire.* Intorno la leggenda in rilievo: *Alleanza dei popoli liberi* 1848. Nel contorno finalmente sta scritto in cavo: *Dio premierà la costanza.*

— Il Governo provvisorio decretò pure, che il primo dicembre, anniversario del giorno in che fu stretta la lega Lombarda, è festa nazionale.

Roma. — *Camera dei deputati* (30 *novembre*). — *Il ministro dell'interno* aggiunge, non sapere come regolarsi sul conto dei deputati bolognesi (Marco Minghetti, Carlo Bevilacqua, Annibale Banzi) i quali senza rinunziare apertamente alla carica, hanno dichiarato di non voler sedere alla Camera. Domanda che il Consiglio deliberi se tenga buone le ragioni addotte dai due suddetti deputati; e se si considerino come rinunziatari o come assenti.

Sturbinetti osserva aver già detto in altra seduta non potersi tener per valide le ragioni portate innanzi dai due deputati, perchè non si può supporre che il mandato loro sia cessato, quando la Camera per non essere stata prorogata o chiusa da chi ne ha il dritto, tiene legalmente le sue sedute; e propone che la Camera decida che quelle ragioni sono da essa tenute per giuste e quindi rigettate. La Camera approva questa proposta all'unanimità.

Propone poi di aggiungere un articolo al regolamento su questo proposito, e si rimanda alle sezioni.

Alcuni deputati domandano che dopo essersi stabilita la massima che non possa ritenersi come cessato il mandato nelle attuali circostanze, si delibera sulla quistione, personale, se cioè si debbano ritenere come rinunziatari i due deputati di Bologna.

Sulla proposta del deputato *Mayr,* il consiglio delibera che i suddetti deputati si ritenga aver dato la loro rinunzia.

Si apre la discussione sul 7 articolo del progetto di legge per l'abolizione dei fidecommissi, ecc., così concepito: Art. 7. « Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge, avranno effetto in quei che si trovano in possesso de' beni, o hanno diritto di conseguirlo. Quelle non purificate all'epoca suddetta sono abolite e rimangono senza effetto ».

Sterbini torna a parlare sulla importante quistione che riguarda i musei, le gallerie, i monumenti e i capi d'opera d'arte, i quali si perderebbero da Roma, svincolandoli e lasciandoli in balìa de' proprietarii. Dice però che il chirografo pontificio del 2 ottobre 1802 è sufficiente a ciò; e chiede che la Camera con un articolo addizionale chiami in vigore quella legge, aumentando la somma fissatavi per le compre de' capolavori.

Bonaparte dice che un tale emendamento non deve aver luogo nella presente legge.

Mariani legge un discorso pieno d'artistica erudizione a favore de' fidecommessi limitati ai musei e alle biblioteche. Le leggi esistenti non han saputo ovviare alla dispersione, ch'è un gran male. Qui è la sede e la culla delle belle arti, e noi dobbiamo mantenerle. Qui viene la gioventù europea, qui i Governi d'Europa mandano de' giovani a studiare su i capolavori; qui viene il sapiente e il dovizioso oltramontano a visitare le opere dello scalpello di Michelangelo e del pennello di Raffaello. Se noi accoglieremo la legge come sta, la storia ci giudicherà. Conchiude incaricarsi la Commissione di formulare un'eccezione allo svincolamento de' fidecommessi in riguardo a' musei e alle biblioteche (*applausi*).

Bianchini dice che i vantaggi della proposta legge sono innumerevoli; e perciò non son da farsi eccezioni. Si temerebbe, non facendo una clausula per le belle arti, andasse a sminuirsi lo splendore della città? Roma co' suoi ruderi sarà sempre lo spettacolo delle nazioni. Si temerebbe inceppare gl'incrementi delle arti. Domandato Rafaele Mengs qual fosse la maniera di ridurre le arti alla prisca eccellenza, rispose « distruggersi ogni altro esempio ». La moltitudine de' modelli produce mediocrità, non eccellenza. Se ne danneggerebbe la condizione economica del paese? I vantaggi economici della legge son moltissimi da non curare i pochi che mancherebbero. Del resto, ad ovviare ogni inconveniente, propone che il Governo vegga nelle raccolte gentilizie le opere necessarie per la galleria nazionale, e le compri a suo agio, sospendendone per ora l'alienabilità (*applausi*).

Marini legge un discorso per mostrare che un'eccezione si deve fare per i fedecommessi riguardanti i musei e biblioteche. Conserviamoli, dicea, a grandezza d'Italia, a scuola del mondo, a ristoro di tanti nostri ludibri. Rendiamo allo spirito quel ch'è dello spirito. Abbiano gl'intelletti meraviglie da considerare. Per queste meraviglie restammo italiani in tempi di servitù, e resteremo tali..... Restino i capolavori che sono il palladio dell'itala grandezza (*applausi*).

Un deputato osserva che il pubblico non dovrebbe permettersi gli applausi.

Vice-Presidente. Per regola nol sarebbero, ma come possono impedirsi gli slanci dell'entusiasmo, sentendo dei tratti che lo infiammano? *(benissimo).*

---

coonestando la bassezza inerente all'esazione del prezzo, colla nobiltà dell' impiego che sarebbesi potuto fare della somma raccolta; ma se questo sistema non trovò favore nell' Inghilterra, paese come ognun sa molto più positivo del nostro, so abbastanza quanto egli saprebbe di aristocratico e di privilegiato a certe delicatissime orecchie popolane, per averlo accennato con altro fine, che con quello di rigettarlo assolutamente. Benchè per vero dire non veda quale grande differenza vi sia fra il sottomettersi ad un lieve sacrifizio pecuniario, prova dell'interesse che si pone nell'assistere ai dibattimenti e garanzia della tranquillità, con cui si occuperà un posto che ci costò tale sacrifizio; od il perdere alcune ore a fare codazzo alla porta della camera, o farvisi strada colla forza dei gomiti; a meno che tale diversità non consistesse in questo, che invece dei più scioperati e brutali vi entrerebbero coloro che avessero saputo o per industria propria, o per quella dei parenti economizzare il prezzo d'ingresso, i quali invero non sembrano il peggior pubblico che possa temere un consesso legislativo.

Ripeto tuttavia, che non crederei applicabile presso noi attualmente alcun metodo che esigesse da tutti indistintamente coloro che vogliono entrare nelle Camere, la presentazione di un biglietto; e pongo fine al mio già troppo lungo articolo col proporre succintamente il sistema che crederei migliore per ottenere nella nostra sala dei deputati (come è presentemente costrutta) la necessaria tranquillità.

I giornalisti rimarrebbero ai loro posti: ma una più vigile polizia impedirebbe, che presso a questi avessero a fermarsi troppo più persone, che non sia il numero dei biglietti a loro distribuiti; il corpo diplomatico colla consulta Lombarda ed il Senato del regno occuperebbero pure le rispettive piccole tribune. Le due più grandi sarebbero destinate alle persone munite di biglietti distribuiti dalla questura della Camera, dall'uffizio di presidenza, e da parte per turno alfabetico dei deputati.

I cambiamenti ad operarsi riguarderebbero solo la galleria superiore. Questa vorrei avesse un asse o banco, che la corresse tutto intorno, eccetto presso alle porte d ingresso, che vorrei quanto più architettonicamente si potesse frequente. Il pubblico vi starebbe meglio, e la Camera anche, essendo fra gl'incentivi al disordine ed al mal umore, il sentirsi in numero, e l' essere in disagiata positura.

Il semicircolo che guarda verso i giardini del palazzo, al quale non si potrebbe avere che un solo o due accessi, sarebbe destinato alla parte presunta più quieta del pubblico; e coloro che avrebbero ottenuto un biglietto dai deputati, che ne avrebbero uno disponibile ogni quattro giorni pei loro amici, o conprovinciali od elettori. L'altro semicircolo sarebbe aperto liberamente al popolo; avrebbe tante porte di accesso e tante divisioni, quante si potesse praticarvene.

In questo modo il numero degli astanti estranei alla Camera non oltrepasserebbe i cencinquanta o duecento. Essi vi sarebbero seduti a bell'agio, ed avrebbero minori motivi di far chiasso. Ove ciò non ostante qualche parte della galleria si mostrasse troppo romorosa, sarebbe lecito al presidente di far evacuare quella sola, e lasciare guernite le altre, (un usciere della Camera per ciascuna potrebbe assicurarsi del luogo, in cui avvenne il maggior rumore ed eseguir l'ordine del presidente). Io credo, che non sarebbevi miglior mezzo che questa evacuazione parziale per far sì, che il pubblico stesso si facesse da sè una specie di polizia, e ciascuno pregasse di rimanere cheti i suoi vicini. Uno sfratto generale ha un non so che di rivoluzionario, di violento che piace anche a coloro che ne sono colpiti; egli inoltre suol sospendere i lavori della Camera, trova oppositori nel suo stesso seno, e non produce nel pubblico lo stesso effetto, che il dovere lasciare fra pochi un posto penosamente conquistato, mentre gli altri restano a soddisfare la loro curiosità nel momento in cui l'interesse più cresce.

Questo è il parer mio sul modo di ottenere la tranquillità si necessaria alla Camera, senza offendere la pubblicità dei dibattimenti. Se altri ne ha di migliori, li proponga; purchè presto si provveda a mutare uno stato di cose che diventa oramai intollerabile e pericoloso per la libertà.

A. L. S.

Mayr sostiene doversi ritenere la legge qual è, onde i fedecommessi, quest'idra delle mille teste, quest'edifizio gotico di schiavitù, cessino del tutto.

Serafini legge un discorso a pro dell'eccezione per le belle arti.

Sereni convalida di sode ragioni il parere di quei che sostengono la legge qual è. Tutte le cose hanno i loro inconvenienti. Volete o non volete la legge? Questa è la questione. Bastano le leggi esistenti a tutelare la conservazione de' capolavori a Roma; perchè vincolarsi a fedecommesso? Non vedete che questa eccezione vi menerebbe a non ammetter la legge per intero, perchè come colui, da cui i beni si distrarranno per lo svincolamento, potrà tenere biblioteche e collezioni che richiedono spese le agio?

Armellini relatore — parla a favore della legge.

Molte voci. Ai voti, ai voti.

Ma già la Camera non trovavasi in numero, e si sciolse.

Roma, 1 *dicembre*, — Si attendono a momenti in Roma i deputati dei Circoli politici dello Stato, ed allora si delibererà nel momento sul partito da prendersi. Intanto il Ministro della guerra invia continuamente truppe alla frontiera napoletana.

Fra due o tre giorni al più, sapremo qual contegno assumerà il Papa, ed allora stabiliremo un governo positivo ed agiremo energicamente.

L'attuale Ministero non agisce con molta energia, ma ciò proviene dal trovarsi fra il Papa ed il Popolo combattuto da riguardi, però io credo che quanto prima agirà molto meglio.

Si parla confusamente di una Crociata che il Re di Napoli vorrebbe intraprendere alla testa dei suoi schiavi contro di noi. — Io non credo che possa sussistere questa voce, ma quand'anche potesse avverarsi, guardando lo spirito che anima il nostro popolo, credo non andare errato asseverando che assaliti ci difenderemo da veri Romani, e finchè avremo una goccia di sangue, non saremo restii a spargerla per il nostro onore, e per la nostra indipendenza.

— *Ore 3 pomerid.* — In questo momento il ministro degli affari esteri Mamiani ha partecipato al consiglio dei deputati, che il Ministero per mantenere ciò che ha promesso al popolo vuole subito proclamare la *Costituente Italiana*, tanto più che esso ritiene che sia l'unico mezzo di salvezza per la nostra patria comune; perciò ha chiesto al consiglio che gli venisse accordata la facoltà di intraprendere trattative con gli altri Stati Italiani, incominciando dalla Toscana, come lo Stato più propenso a questa Costituente, e come quello che l'ha iniziata; compite le trattative con la Toscana intende insieme ad essa di proseguirle con gli altri Stati Italiani. Mamiani ha dunque presentato al consiglio il seguente progetto di legge, acciò lo sanzionasse il più presto possibile.

Art. 1. Un'Assemblea Costituente è convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di Governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e a promuovere il benessere della nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero eguale di rappresentanti;

3. I rappresentanti d'ogni Stato saranno eletti nel modo che il Governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati dallo straniero, rimarrà a trattarsi fra i governi che aderiranno alla Costituente.

5. L'Assemblea Costituente avanti di procedere alla discussione e compilazione del patto, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza, e necessari al pronto e pieno conseguimento della indipendenza nazionale.

Il progetto è stato accolto e mandato alla stampa per esser discusso e votato. (*Gaz. di Genova.*)

— Il Contemporaneo riceve per lettera i seguenti ragguagli sull'arrivo del Papa a Gaeta. Il comandante di piazza che non aveva istruzioni non volle riceverlo, e per telegrafo ne dette avviso al Re di Napoli. Nel frattempo S. Santità andò a fermarsi alla locanda di Cicerone a Mola, e dopo quattr' ore giunta la risposta da Napoli fu accompagnato al Palazzo Reale di Gaeta. La notte giunse il Re con tutta la famiglia reale con tre vascelli e molta truppa. Divulgatasi la notizia nelle città vicine e nella capitale molta gente corse il giorno dopo, e alle ore 4 pom. del lunedì S. Santità dalla gran loggia del Palazzo Reale comparti fra lo sparo del cannone la S. Benedizione.

— Da un altra lettera venuta da Pofi ci è riferito che il Card. Gizzi traversando quelle contrade in portantina condotto da dodici uomini si è recato a Montecassino ove dicesi si porterà anche il Papa.

— Leggesi nella *Gaz. di Roma.* Allo scritto intestato « tre manifestazioni » inserito nella *Gazzetta di Bologna* del 27 novembre, firmato dai signori Marco Minghetti, Carlo Bevilacqua, Annibale Banzi, risponderà cui spetta, seppure occorre risposta. Vuolsi solo ora correggere alcun errore di fatto che concerne al Ministero; poichè non è vero che esso dichiarasse a quei signori Deputati, avrebbe annunziato al Consiglio l'incominciamento del processo per l'assassinio del conte Rossi; bensì dichiarò che l'avrebbe annunziato, se ne fosse stato richiesto, perchè il suo dovere era piuttosto quello di fare, anzichè quello di parlare: e siccome niuno fece quella interpellazione, e forse ne fu cagione che in quella prima tornata era anche assente il ministro di grazia e giustizia, così non può darsi debito al Ministero se tacque. Ma esso invece subitamente operò, ingiungendo agli offiziali di giustizia la compilazione del processo, perchè zelante dell'ordine pubblico, e perchè conscio del suo dovere e della dignità del Governo. Rispetto poi all'essere rimasto muto sulla proposizione del deputato Potenziani, il Ministero tenne suo dovere il tacersi, perchè la richiesta era fatta al Consiglio, e non a lui; e perchè non poteva egli, senza incorrere in qualche accusa, parteggiare per l'uno o per l'altro partito in cosa si delicata, e dove si richiedeva piuttosto una esternazione de'sentimenti intimi di ciascun deputato, anzichè un atto di governo.

Bologna, 2 *dicembre*. Sino da ieri l'altro giunse in Bologna da Forlì l'artiglieria della batteria Lopez.

(*Gazz. di Bologna.*)

Napoli, 28 *novembre*. — Corre voce, in seguito al malumore che passa fra il nostro Governo ed il Toscano, partirebbero fra breve quattro fregate a vapore per Livorno; la notizia però merita conferma, e ve la do come un vano rumore e nulla più.

Quello che è più probabile si è la caduta di quattro ministri, fra i quali il tristamente celebre Bozzelli. Ecco, secondo si dice, quali sarebbero i nuovi ministri: Baldachini, commercio — De Luca, istruzione pubblica — Augri, finanze — Tupputi, guerra — Longobardi passerebbe a grazia e giustizia.

Sicilia. — Da' giornali di Sicilia, che abbiamo sino alla data del 25 novembre, risulta come tutti i municipii di quell'isola, a smentire le bugiarde e impudenti asserzioni de' fogli ufficiali di Napoli, protestano con generose e libere parole, e con mirabile unanimità, contro il despota Borbone, che per 33 anni manomise la libertà e le franchigie antichissime di quella eroica terra.

È notevole fra gli altri un documento letto alla Camera dei pari, che riportiamo dal *Giornale officiale* di quel Governo, dal quale sempre più si conferma quel portentoso accordo di tutte le classi, che, come assicurò i primi trionfi della siciliana rivoluzione, così la condurrà a gloriosa e definitiva vittoria:

« Palermo, l'11 novembre 1848.

« Dichiaro io sottoscritto, appena intervenuto personalmente nella Camera de' pari, di aderire pienamente all'atto del 13 aprile 1848 sulla decadenza dal trono di Sicilia di Ferdinando Borbone e della sua dinastia, già firmato dal mio procuratore principe di Castelnuovo. In fede di che ho sottoscritto di mia spontanea volontà la presente dichiarazione ».

Domenico Maria vescovo di Girgenti.

ESTERO.

FRANCIA. — *Lettera del Nunzio apostolico al presidente dell'Assemblea nazionale. — Risposta. — Duello tra Proudhon e Pyät.. — Il ministro dei culti a Marsiglia per ricevere Pio IX. — Opinioni dei giornali francesi sopra la fuga di Pio IX.*

— Assemblea nazionale. — Seduta del 2 dicembre. — Presidenza del signor Malleville, vice presidente.

Ad un'ora e mezzo la seduta è aperta. Dopo la lettura del processo verbale, il signor presidente dà lettura d'una lettera indirizzata dal Nunzio del papa in Parigi, al signor presidente dell'Assemblea nazionale. Codesta lettera è concepita così:

« Signor presidente,

« La nobiltà dei sentimenti manifestati in un modo tanto splendido dall'Assemblea nazionale nella seduta di quest'oggi, verso il santo padre, mi hanno penetrato nel profondo del cuore. Io voglio, signor presidente, far conoscere immediatamente all'Assemblea la riconoscenza della quale mi sento animato pel Governo della repubblica e pei degni rappresentanti della Francia, di questa nazione che non potrà scordarsi giammai gl'istinti generosi della sua tradizionale devozione.

« Vogliate, signor presidente, aggradire, unitamente ai miei ringraziamenti, l'assicuranza della mia distintissima considerazione.

L'arcivescovo di Nicea nunzio apostolico.

Il signor presidente dell'Assemblea nazionale ha subito risposto:

« Signor nunzio,

« Mi affretterò di far conoscere all'Assemblea nazionale la lettera che voi mi avete fatto l'onore d'indirizzarmi. — Quale organo della sovranità del popolo, l'Assemblea ha risposto ai sentimenti della nazione intera, facendo risplendere le testimonianze della sua viva e profonda simpatia pel santo padre. La repubblica, che ha il diritto di scegliere fra le tradizioni del passato, rimarrà sempre fedele a quelle che hanno chiarita la Francia ospitale a tutti i grandi sventurati, e piena di rispetto e devozione per le più nobili virtù. — I voti dell'Assemblea nazionale, sanzionando l'iniziativa presa dal potere esecutivo, hanno potuto assicurarvi in anticipazione, signor nunzio, che l'illustre pontefice, entrando nella nostra Francia repubblicana e cattolica, si troverà corteggiato di tutta la venerazione dovuta all'alta sua posizione, e gli omaggi dei cuori saranno commoventi e sinceri come quelli che sono inspirati dalla fede e dalla libertà.

« Vogliate, signor nunzio, gradire la protesta che vi faccio della mia distinta considerazione.

Il presidente dell'Assemblea nazionale
A. Marrast.

L'intiera Assemblea si è unita ai sentimenti che dettarono la lettera, e la risposta.

— Il sig. Luigi Bonaparte non ha fatto che comparire quest'oggi alla seduta, e si è, come al solito, collocato al fianco del sig. Vieillard, col quale conversa assiduamente. Pochi visitatori sono venuti dopo di lui. Non si notò che il sig. di Tocqueville, uno dei membri zelanti della raunanza di via Poitiers.

— Nessun dispaccio telegrafico è giunto quest'oggi prima della seduta. Si conosceva solamente l'arrivo a Marsiglia delle fregate, e l'imbarco delle truppe. Forse alla fine della seduta si avrà qualche notizia.

Parigi 2 *dic.* — Finalmente dopo tanto andar e venire, dopo tante proteste e rimostranze contro quel malaugurato duello, i signori Prudhon e Felice Pyat sfuggendo alla sorveglianza della polizia e degli operai, si sono scambiati due colpi di pistola senza colpirsi. Le armi loro hanno fortunatamente fatto più paura che male. I testimoni dichiararono che l'affare non doveva andare più oltre, e i due avversari si sono data la mano. Il punto d'onore fu soddisfatto, ma tuttavia fu uno scandalo. È doloroso veder due rappresentanti, i quali, più che qualunque altro debbono servire d'esempio alla società, a giocare ad ammazzarsi come storditi giovani studenti. Frattanto speriamo che la risoluzione presa per l'Assemblea generale dei delegati delle riunioni elettorali dei dipartimenti della Senna daranno i loro frutti. Si sa ch'ella erasi eretta in giurì di onore ed aveva imposto a questi due signori di guardarsene fino a tanto ch'ella non si fosse regolarmente costituita. Havvi in ciò un germe di una bella istituzione che presto o tardi metterà radice fra noi.

Le riflessioni che accompagnano la risoluzione dell'Assemblea generale dei delegati sono degnissime di rimarco. Noi citeremo fra l'altre, queste: « Considerando che tutte le umane contestazioni debbono essere risolte, non dal caso o dall'abilità, ma dalla ragione e dalla giustizia; Considerando che codesto duello di cui si tratta è rigettato dalla sovranità del popolo, poichè i rappresentanti non sono più padroni di sè; i suoi beni, la sua dignità personale, la sua vita essendo patrimonio del popolo; per la politica, mentre potrebbe dipendere da una maggioranza ipocrita e brutale di decimare la minorità, ecc., ecc., ecc. Ecco dei grandi pensieri, delle idee generose, nobilmente formulate. Sono esse ad un punto religiose, morali, politiche e sociali.

Il debito dei signori Prudhon e Felice Pyat era d'arrestarsi innanzi ad un simile appello. Acciecati dal risentimento, essi hanno calpestata ogni convenienza; uomini del loro valore non dovevano mai abbassarsi al livello degli spiriti più volgari. (*Corrisp.*)

— Nella tornata del 1 dicembre, Vivien, ministro dei lavori pubblici, annunziò all'Assemblea la partenza del ministro de' culti a Marsiglia per ricevere Pio IX, nei seguenti termini: « Ho l'onore di annunziare all'Assemblea, che in seguito al dispaccio telegrafico, del quale avete avuto poc'anzi comunicazione, il Governo ha incaricato il ministro de' culti di recarsi a Marsiglia per prender quivi le misure necessarie al ricevimento del sommo Pontefice. Il Governo adottò questa misura, abbenchè l'arrivo del santo Padre non sia ancor certo. Tosto che si avrà qualche certezza a questo riguardo, l'Assemblea ne sarà informata, e richiesta di adottare quelle misure che le parranno necessarie per far qui al sommo Pontefice un ricevimento degno di lui e della Repubblica francese (*benissimo, benissimo*).

—*Rivista dei giornali.*—Ad eccezione dei giornali favorevoli alla repubblica rossa e al socialismo, tutta la stampa è unanime nel giudicare l'intervenzione in favore del Papa e l'asilo offerto al capo della Chiesa cattolica. Alcuni è vero accennano che i motivi non fossero così lodevoli come l'atto. Tentano di far credere che se il generale Cavaignac non fosse stato sollecito per la sua candidatura alla presidenza della Repubblica non avrebbe manifestata tanta simpatia pel Papa. V'è un volgare in Inghilterra, che in tempo delle elezioni ogni cosa è bella, e certo in Francia questa massima si manda ad effetto. Quale che sia il motivo del generale Cavaignac è certo che il suo atto fu approvato dalla gran maggioranza della nazione; nè si può negare, che se giuocò una buona carta per la sua elezione, la causa dell'ordine e della moralità guadagnò un'influenza che neppur egli, se pur lo volesse, non potrebbe distruggere.

Il *Courrier Français* dice:

« Pio IX sarà accolto in Francia con grande simpatia. Nè sarà egli in esiglio, perchè in questa terra i sentimenti religiosi sono ben lungi da essere estinti! Lungi da Roma, lungi da quelle dissensioni che sorsero tra lui e il popolo, Pio IX non può destare colla sua presenza che sensi di deferenza e di rispetto. Pei cattolici egli è la più alta personificazione del sentimento religioso al mondo. Per tutti i francesi egli è l'uomo di cuore e di energia, che primo bravò l'oppressione austriaca, il primo principe italiano che contestò distintamente gli iniqui diritti ch'essa pretende tenere in virtù dei trattati del 1815. »

Leggesi nel *National*:

« Arrivi Pio IX in Francia, e la democrazia francese gli proverà quanto magnanimi e nobili sono quei principii repubblicani, ch'ei può aver temuti, ma che sapranno collegarsi colla più alta venerazione, e altresì con una specie di devozione riconoscente per la sua persona. È forse serbato alla democrazia francese il riconciliare il Papa colla democrazia romana, e senza dubbio il sollecito accoglimento che verrà fatto all'illustre esule reagirà favorevolmente sui sentimenti attuali del popolo romano. »

(*National*).

Nel ricevere questa grande nuova il nostro primo pensiero fu di ringraziare Iddio che la sua Provvidenza avesse salvati i giorni di Pio IX e rivolto il suo cuore e i suoi passi verso la Francia. Egli ci porta la benedizione, cui non vuol avere l'Italia. Non rifiutiamola noi a nostra volta! Noi siamo pieni di cordoglio e di speranza. Come è mai possibile di non isperare che Dio ci guardi pietoso, giacchè ci manda un angelo di pace! Dacchè rende la Francia un asilo al suo perseguitato servo. (*Univers.*).

Venite, padre santo, venite fidente fra coloro che sono pieni di fede. Se la rivoluzione passò sui nostri capi, lo spirito di Dio non si dipartì dai nostri cuori. V'hanno tuttavia sorgenti di consolazione in questa terra; v'ha tuttavia credenza in Dio e nello sfigurato impero di Carlo magno e di S. Luigi lo si venera ancora sugli altari. La Francia non dee solo al santo padre una pia ospitalità, ma deve prendere una grande e nobile iniziativa in favor del pontificato. La Francia è abbastanza forte, abbastanza cristiana, abbastanza generosa per pagar questo debito. Resta a sapere se i suoi rettori oseranno comprenderlo.

(*Union*).

Il *Constitutionnel* trova nella fuga del papa una conferma del suo argomento contro l'invio di una spedizione armata a Civitavecchia.

« Questo è un grande evento politico, morale e religioso. Se cosa ci può consolare fra queste commozioni gli è che l'invio di 3500 uomini diventi inutile. L'evento giustifica ciò che dicemmo sul piano del Governo. Se trattavasi di cercar il papa a Roma il numero era troppo piccolo. Se al contrario si doveva prender S. S. sulla costa, un bastimento era sufficiente. La spedizione non partirà, è pur beato che i nostri soldati non siano obbligati a gettarsi in sì picciol numero in quell'ardente fornace e soprattutto a entrare nell'Italia inferiore che pe'nostri eserciti non diede mai riuscita. »

La *Réforme* non osa dir molto contro la protezione offerta al papa nel suo carattere religioso, poichè sa che anche nella massa, di cui ella si dice organo, vi è un sentimento di religiosa venerazione cui non valsero a sterpare tutte le distruggitrici dottrine che furono predicate. Perciò dice trovare nell'atto del Governo francese un indizio di desiderio di attaccare ciò ch'essa chiama dritto del popolo, e di sostenere i dritti temporali del papa. Ecco un estratto del suo articolo:

« Se il nostro politico intervento fosse limitato ad una filiale accoglienza di un uomo che rappresenta la religione, non vi sarebbe nè male, nè pericolo, nè certo saremmo fra coloro che negherebbero a questo gran vegliardo un asilo nella contrada da lui scelta. Ma l' evenimento è troppo grave, l' opportunità è di una crociata troppo lusinghiera, perchè la vecchia coalizione non tenti bentosto un supremo sforzo di rialzare i troni caduti e rovesciati baldacchini, valendosi del fanatismo, e ingannando il popolo che vede la veste di Cristo nella porpora romana. Nè è impossibile che il Governo francese secondi questa pia ristorazione, e non entri così in comunicazione colla santa alleanza, o colle armi, o colla diplomazia. Se noi vogliamo restar fedeli ai nostri principii politici, non è egli evidente, che il popolo romano è, e deve restar sovrano a casa sua come il francese e l'inglese? Non è egli evidente, che la volontà del popolo è il supremo diritto in ciascuno Stato in ciò che riguarda la sua amministrazione interna, e che la repubblica francese non può intervenire o tollerare un intervento senza condannarsi, senza rinegare ai proprii principii? Che succede infatti in quest'affare? Forsechè il papa, capo de'cattolici, è colpito e fugge da una rivoluzione? È forse necessario il palazzo del Quirinale, o il castello sant' Angelo per rappresentare e guardar la fede dei concilii? Forsechè i dogmi sono nelle pietre? Forsechè i primi pastori ingrassavano degli Svizzeri? No, Pio IX è oggi, com'era ieri, capo della chiesa. Chi cadde fu il vassallo dell'Austria, il poter temporale, il principe, e se per calcolo o viltà si fanno tentativi per restituirlo malgrado del suo popolo, noi dobbiamo al tempo stesso allestir due vascelli per tornare fra noi con tutti gli onori i due re che abbiamo mandati in esilio ».

La *République* ha un lungo e furioso articolo, che finisce in questo modo:

« Il giorno non è forse lontano in cui, voi o ministri della Repubblica, avrete a render i conti all'Assemblea. Ma noi democratici, noi appoggiandoci a cui, voi saliste al potere in febbraio, che dobbiamo pensare, che dire di voi? Al primo grido di un sovrano voi v'affrettate ad offrire i soccorsi della Francia. Tuttavia un popolo intiero è perito in Messina fra torrenti di sangue e di fuoco. Un popolo intiero è stato scannato nelle vie e nelle piazze di Milano. E le vostre viscere non si commossero, i vostri cuori non si riempirono d'indegnazione, le vostre braccia non s'armarono? E non dite che questo sovrano che voi soccorrete è un personaggio sacro e inviolabile agli occhi di tutti, poichè non v'ha essere umano, per quanto grande, per quanto venerabile sia, che sia tuttavolta sacro e inviolabile come un popolo ».

ALEMAGNA. — *I giornali tedeschi ci sono oggi mancati — quelli di Svizzera e di Francia recano sottosopra le notizie che abbiamo già riferito nel nostro numero di ieri: del resto nulla d'importante.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CÁMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del presidente del Consiglio sig. Perrone di S. Martino, pronunciato nella seduta precedente relativo alla Commissione incaricata di verificare il numero dei funzionarii od impiegati regii stipendiati, eletti a deputati.

Presidente del Consiglio. Messieurs, je croyais devoir parler de ma position en particulier pour la rendre plus nette et plus claire avant de prendre la parole sur la question générale. Mais du moment que l'on vient de décider que je ne dois parler ici que de la question générale, je ne parlerai à cette heure que comme député, sans entrer en ce qui me regarde spécialement.

Messieurs, il me semble que la Commission qui a été nommée pour connaître quel est le nombre des employés qui siégent dans cette Assemblée, a dépassé de beaucoup ses pouvoirs. Et en disant qu'elle a dépassé ses pouvoirs, je crois qu'elle ne les a pas seulement dépassés dans le fond mais que même dans la forme elle n'a pas suivi la marche qu'elle aurait dû suivre. Je n'ai point l'intention cependant de faire le moindre tort à la conscience et à la bonne fois de MM. les députés qui composent cette Commission; car je suis bien convaincu qu'elle a porté le même jugement sur tous les employés soit qu'ils siégent à la droite, soit qu'ils siégent à la gauche. Il ne me serait conséquemment pas permis de dire qu'elle a été moins impartiale envers les uns qu'envers les autres. Seulement je dis que la Commission avait pour unique mandat celui de savoir si le nombre des employés qui font partie des représentants de cette Chambre excédait oui ou non, le nombre que prescrit le Statut, sans avoir le pouvoir de s'établir en Commission inquisitoriale. Je le répète, je n'ai nullement l'intention de soupçonner la sincérité des membres de cette Commission, d'autant plus que je n'ai pas l'honneur de les connaître, et que le jugement qu'elle a porté atteint également les employés qui sont placés soit à la droite soit à la gauche du Parlement. Je parle uniquement du fond et du mérit des choses, et nullement des personnes. En s'occupant ainsi qu'elle l'a fait, de la validité ou nullité de la nomination de plusieurs membres, elle a usé d'un pouvoir que vous ne pouviez lui donner, elle a fait un acte qui pourrait jeter au milieu de vous un germe de dissolution qui en grandissant finirait par vous renverser.

Messieurs, quand une député est nommé dans une collége électoral, les pièces qui se rattachent à son élection, sont envoyées à la Chambre. Il y a une Commission qui examine ces pièces et les soumet à la Chambre; et le jugement qui est rendu par celle-ci doit être définitif comme toute sentence sans appel.

Et je vais de suite vous prouver que ce jugement doit être définitif. Messieurs, une décision de la Chambre est une sentence qui n'a point d'appel, et si une Commission avait le droit d'annuller des sentences prononcées par la Chambre, vous deviendriez auprès de vos mandataires les jouets d'une indigne imputation, et vous perdriez votre caractère de députés libres et indépendents. En effet, chacun aurait droit de dire que telle Commission a mal fait d'accepter la nomination de tel ou tel individu parce qu'elle n'avait pas tels ou tels papiers, parce qu'il y a eu tels ou tels inconvénients au moment de son élection.

Un autre inconvénient surgira ensuite; c'est celui qui fera dire que nous avons dans notre sein des hommes qui siégent malgré la loi. Observez maintenant que cela ne se dira pas seulement de tel ou tel député, mais de tous, des membres de la Commission comme de tous les autres. Or, je vous le demande, de quelle considération pourra jouir aux yeux du pays un représentant de cette Chambre?

Messieurs, il y a une autre raison, qui est celle que si la Chambre n'a pas le courage de dire à la Commission: Vous avez dépassé votre pouvoir; vous avez commis telle ou telle faute parce que le Statut permet qu'il y ait 51 employés qui puissent siéger au Parlement; je crois, en raison de l'esprit du temps où nous vivons, des jugements que portent certaines personnes qui sont d'avis qu'il ne devrait pas y avoir ici d'employés; je crois, dis-je, que nous tomberions dans un grave danger, celui de ne pouvoir plus faire respecter au déhors les décisions de la Chambre. Qu'on change la loi à cet égard, rien de mieux; mais toujours est-il vrais que quand un pouvoir existe légalement, il faut qu'il soit respecté; et pour être respecté, il faut avant tout qu'il se respecte lui-même. Et c'est ce que la Commission n'a pas eu soin de faire quand elle a dit: Il y a 7 députés qui ne peuvent pas continuer a siéger dans la Chambre pour tels et tels motifs; 13 autres siégeront peut-être oui, peut-être non. Or, messieurs, la seule impression d'un rapport semblable peut produire un grand mal. On dira toujours dans le public: voilà M. tel qui était suspect pour telle ou telle raison. Et qu'on ne vienne pas me dire: on vous rendra justice: messieurs, on a dit depuis longtemps en France que la calomnie laisse toujours quelque chose qui ne s'efface jamais. Ici, il n'y a pas calomnie, mais il y a erreur: or, l'erreur même qui tombe sur le compte d'un individu, laisse toujours quelque suspect sur sa réputation: il ne faut pas croire que l'homme qui a été stigmatisé à moitié sur le front, puisse jamais perdre toute trace du stigmate qui y a été imprimé.

Je dis que la Commission a dépassé ses pouvoirs, et si je ne parlais pas sur la question générale, j'aurais trouvé plus de raison, plus de logique à commencer par démontrer ma position, pour vous faire mieux comprendre les erreurs dans lesquelles la Commission est tombée; mais je ne parlerai pas de moi. Cette Commission dit: M. un tel n'est pas Piémontais, dès le moment qu'il a servi en France. Eh bien! moi, je vous demanderais si ceux qui ont servi en Espagne, en Belgique, en Amérique, ceux qui ont été naturalisés à Montevideo ou ailleurs ne sont pas dans la même position: or, voudriez-vous nier le droit de citoyen à tous ceux de vos patriotes qui, pour avoir aimé la liberté dans des temps plus éloignés, ont été obligés de s'enfuir et sont allés servir des puissances étrangères? Oh! non certainement, vous ne voudriez pas le faire, votre intention n'est point celle-là. C'est là cependant ce qu'a fait la Commission.

Et ce n'est pas seulement à présent que je m'aperçois de cette facilité avec laquelle une Commission outrepasse son mandat. Il y a quelque tems le Ministère a été mis en suspicion: il invite la Chambre à approuver ou à désapprouver sa conduite: la Chambre l'approuve. A la suite d'interpellations que l'on fait au Ministère, une Commission est nommée pour entendre les communications qu'il devra lui faire: la Commission désapprouve la conduite qu'il a tenue. La Chambre rectifie de nouveau son premier jugement et dit qu'il doit être conservé. Si cela n'empêche pas qu'un mois après un député vienne nous dire: Messieurs les Ministres, vous n'avez pas la confiance de la nation, parce que moi qui étais membre d'une Commission, j'ai décidé que vous ne l'aviez pas, j'avais raison parce que la Chambre n'a pas dit que j'avais tort; vous conviendrez que c'est évidemment nous jeter dans l'absurde. Par conséquent, messieurs, pour ne pas prolonger la discussion, je demande formellement que la Chambre déclare que la Commission a outrepassé son mandat, en déclarant que tel ou tel membre n'est pas élu légalement, qu'il est suspect pour telles et telles raisons. Du reste je suis convaincu que les membres de la Commission rectifieront eux-mêmes le vote qu'ils ont émis.

Quand on viendra à la discussion particulière, je demanderai de m'expliquer sur-le-champ. En attendant j'ai l'honneur de déclarer devant tous que je suis vraiment Italien et que je ne suis qu'Italien (*bravo*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una ed un quarto.

Letto il processo verbale della seduta antecedente, quindi il sunto delle petizioni, si procede all'appello nominale.

Il processo verbale è approvato.

Perrone Presidente del Consiglio (*alla ringhiera, movimento d'attenzione, silenzio.*) Signori! Io credo mio debito di prevenire la Camera che il ministro di Francia mi ha testè annunziato officialmente che la mediazione fu accettata dall'Austria, e che le conferenze stanno per essere aperte immediatamente nella città di Brusselles. La notizia gli venne annunziata col mezzo telegrafico.

Bianchi. Domando ragione della contraddizione che esiste tra le dichiarazioni del Governo, anzi del Ministero Austriaco, e le sue operazioni.

Guglianetti interpella il ministro se conosce la base sulle quali l'Austria accettò la mediazione.

Il ministro degli esteri. Si è parlato di questa dichiarazione fatta da tutti i giornali. Quanto a me non ho tempo a leggerli: ma ciò che v'ha di positivo si è che il ministro di Francia ha annunziato poco fa la notizia che vi ho data. Aggiunse altresì che il sig. di Touqueville è il ministro scelto dal Governo francese per rappresentarlo al congresso che avrà luogo a Brusselles.

Il ministro di finanze ha la parola, sale la ringhiera e vi riferisce un progetto di legge sulla imposizione di pedaggio a favore di Andora. Quindi presenta il consuntivo del 1847 per essere presentato ad una Commissione. Il presidente della Camera ne accusa la ricevuta, e dichiara che sarà stampato e distribuito.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione particolare sull'elezione del generale Durando.

Lanza domanda la votazione in quanto che gli parve che nella precedente seduta si fosse chiamata la chiusura.

Il presidente rettifica l'asserzione del preopinante che si chiese da varii di votare, senza però essere stata presa determinazione di sorta.

Lanza soggiunge che è il caso di chiamare la chiusura.

Valerio fa un'interpellanza al ministro della guerra, relativa all'alta paga che pero competeva ai battaglioni di riserva. S'apre un dibattimento in proposito fra i ministri La Marmora e Perrone, e fra i deputati Lions, Valerio, Longoni e Dabormida.

Buffa fa osservare che v'hanno molte leggi di guerra a trattarsi, e che questa dichiarata d'urgenza, dovrebbe prender luogo innanzi a tutte.

Lanza aggiunge che per la seconda volta si tornò sulla questione suscitata dal deputato Lions, che importerebbe troncare ogni ulteriore richiamo con un ordine del giorno motivato, col quale sarebbesi inviata la domanda al Ministero.

Buniva propone un ordine del giorno, puro e semplice.

Lanza non ha difficoltà in proposito, in quanto che gli basti che sia presa una determinazione.

Posto ai voti l'ordine del giorno del deputato Buniva, è approvato.

Continua la discussione sugl'impiegati e sulla rielezione di Giacomo Durando.

Il deputato Menabrea imprende a discorrere della validità dell'elezione del Generale, e comprova insussistenti le argomentazioni poste in campo dalla Commissione.

Siotto Pintor. Signori, vi sono 500 maniere, anzi più di esaminare la natura, diceva un giorno Bernardino S. Pierre a Rousseau, e Rousseau rispose sì... senza altro. Applicando questo detto alla presente questione, mi pare che noi fra le 500 maniere di interpretarla dovremmo restringerci a quest'una. Da tutto ciò che ha detto il generale Durando colla lealtà di militare, e colla facondia di avvocato, mi pare che in ciascheduno di noi sia nato un gran dubbio intorno alla interpretazione dell'articolo della legge elettorale. Ora io dico, quale sarà l'aspetto con cui la Camera dovrà riguardare la questione? Su ciò conviene piuttosto attenersi strettamente alla parola della legge, che assotigliarne lo spirito di troppo tanto che noi dichiariamo soggetto a rielezione il generale Durando, oppure converrà piuttosto procedere con una benigna interpretazione tanto che resti tra noi, colui che tanto ha fatto, che tanto ha operato col senno e colla spada per la causa italiana? (*applausi*). Colui che destò sempre così vivamente le nostre simpatie? Colui, le cui vicende guerresche ora prospere, ora avverse là su' campi dell'onore, eccitavano i palpiti del nostro cuore, ora per gioia e per speranza, ora per dolore, e per timore? Ma parmi che messa la questione su questo terreno non vi possa esser dubbio sulla risposta. Ed io credo che appunto perchè la legge appare tale, che ci lascia in arbitrio di tenere appo di noi il generoso Durando, io opino che la Camera debba serbare nel suo seno un uomo che tanto onora la Camera, quanto è onorato egli stesso. (*Applausi, bene! bravo!*).

Continua la discussione tra i signori Sineo, Figini e Cavallini.

Alcuni deputati domandano che si passi ai voti.

Valerio domanda la parola sul punto della votazione. Insorge un diverbio tra esso e il presidente, e si ha ricorso al regolamento, per chiarire il fatto sull'appoggio a darsi sulla chiusura non prescritta.

Il ministro degli esteri sale nuovamente la ringhiera, dove entra in varii particolari risguardanti il generale Durando. V'hanno alcune frasi nel suo discorso che sembrano accennare a qualche cosa più che a rigore e scrupolo nelle ricerche fatte dalla Commissione sul fatto degli impiegati accettabili al Parlamento; fra le altre fu notevole quella di intendimento gesuitico. Sorgono a protestare in molti; l'agitazione ed il frastuono sono al colmo, s'ode quà e là qualche voce più soperchiante dell'altre; ne escono dai banchi della sinistra come dai banchi della destra. Il presidente agita di continuo il campanello, il cui suono è divenuto veramente inefficace. Impone silenzio ora a questo, ora a quell'altro deputato, il che non potendo ottenere fa atto di volersi coprire e di sospender la seduta.

Il ministro non poco meravigliato e commosso stassi colle mani conserte al petto attendendo il fine della tempesta. S'odono alfine distintamente le voci: « *all'ordine*, signor presidente chiami all'ordine il ministro. » Queste parole le proferisce il deputato Lanza, il quale non si mostrò per nulla disposto a transigere, finchè il presidente, cessato un istante il rumore, potè farsi intendere, ed invitare il ministro a dar spiegazione delle parole proferite poco prima.

Frattanto varii deputati avevano chiesta la parola uno dopo l'altro, Valerio, Buffa, Bunico, Ferraris, ecc. ecc.

Il ministro degli esteri dichiara che non gli passò mai pel capo di scendere a veruna personalità, che egli ha nulla a rettificare, soltanto a protestare che se qualche frase può essere sfuggita di dubbia significazione, non fu suo intendimento di emettere un sol pensiero che potesse menomamente ledere la lealtà degli uomini di che era composta la Commissione.

Parlano quindi un dopo l'altro gli oratori inscritti, protestando tutti quanti, chi in un modo chi nell'altro.

Broglio viene ultimo a ricondurre al vero suo punto la questione sul generale Durando, ma trascorre a qualche allusione per cui il deputato Cavour si crede in debito di chieder la parola.

Cavour. Non ho l'abitudine di domandar la parola per fatti personali, e non avrei risposto alle allusioni fatte a me dal deputato Buffa; ma essendo di nuovo nominato dal signor Broglio, credo dover rispondere. Il signor deputato *Buffa* asserì che quando si trattò in questa Camera la questione del prestito forzato, io aveva detto che questo conduceva al socialismo. Che io aveva detto in questa Camera, che l'imposta progressiva conduceva al socialismo e al comunismo.

Voci della sinistra no! no!

Cavour. Io non so allora che cosa abbia voluto dire.

Buffa. Non dissi io che il signor di Cavour abbia voluto alludere a questo, ma che le sue parole suonarono così e non altrimenti.

Cavour. Mi scusi (*rumori*). Mi permettano di giustificarmi: io sono attaccato. Io mi appello a tutta la Camera, nel mio discorso pronunciato qui io non ho parlato nè di comunismo nè di socialismo, che anzi me ne sono astenuto gelosamente. Chiedo perciò scusa al signor Buffa: ma la sua memoria lo ha tradito certamente. Io ho pronunciato, credo, queste stesse parole « ringrazio il deputato Pescatore di aver posto la discussione nettamente sulla progressività dell'imposta » e non dissi pur una parola di socialismo o di comunismo; avverto però che i deputati i quali dissero in questa sala che il principio dell'imposta progressiva conduceva al socialismo e al comunismo furono i deputati Revel e Jacquemoud. Quindi il giorno dopo ho domandata la parola per rispondere al deputato Brofferio, la quale mi venne negata. Allora scrissi un discorso che aveva intenzione di dire qui a questa Camera, e parlando dell'accusa fatta al signor C. di Revel, dissi queste parole:

« Il signor deputato Brofferio s'inganna attribuendo al conte Revel e al deputato Jacquemoud questa sentenza, cioè che l'imposta progressiva conduca al socialismo, giacchè ella fu pronunciata assai prima in Francia dal signor Prudhon il più fiero nemico della proprietà. »

« E i due suddetti non ebbero nemmeno il merito di averla ricordata i primi in questa Assemblea, cosicchè un mese circa fa venne per la prima volta ripetuta da uno de' più distinti membri dell'Opposizione, dal sig. Levet. » Ieri poi ho detto che il sig. Perrone voleva giustificarsi nella sua qualità di cittadino, la quale aveva perduta nel 1821 per essersi dichiarato fautore della libertà, e che per un tanto motivo non gli poteva essere negata la parola. Ciò io dissi, nè ebbi in animo di torcerlo ad offesa dei deputati della sinistra, e nessuna delle mie parole può essere interpretata come intende il sig. Broglio, contro la quale interpretazione io protesto solennemente.

Varie voci. La chiusura.

Posta questa ai voti, è adottata.

Si passa quindi alla votazione intorno alle conclusioni della Commissione riguardo al generale Durando. La Commissione ha eccitato il dubbio se il deputato Durando debba andar soggetto ad una nuova elezione, perchè essendo generale al servizio lombardo, diventò generale al servizio del regno unito posteriormente al tempo in cui fu eletto a deputato.

La Commissione ha conchiuso perchè la Camera dichiari il generale Durando soggetto a rielezione. Dopo la prova e la contro-prova la Camera delibera, che non si fa luogo a rielezione (*bene! bene!*).

Il generale Durando sarà considerato come impiegato ascritto alla prima categoria.

Continua la discussione sui membri che appartengono alla terza categoria. I professori Genina e Pescatore parlano del loro caso speciale, e dichiarano non avere avuto aumento di stipendio, non essere quindi il caso di essere sottoposti a nuove elezioni.

Ricotti. Io non abuserò dei momenti della Camera. Il mio caso rientra perfettamente in quello dei professori Genina e Pescatore. Mi permetta la Camera di dire due brevi parole.

Premetto che la mia promozione ebbe luogo contemporaneamente ad altre promozioni fatte nella medesima mia facoltà fra miei colleghi, dei quali alcuni erano anziani quanto me nella reggenza, altri meno: di modo che questa promozione non può avere la menoma ombra di favore. Ciò premesso, dico alla Camera, che il brevetto di mia nomina porta bensì l'effettività di professore di storia moderna a me conceduta, ma non parla per nulla di stipendio. Ora chiunque è al fatto del modo con cui nelle nostre segreterie si sogliono redigere i brevetti, le patenti e simili, sa che allorchè in esse non si assegna esplicitamente un soldo, esso non si sottointende mai. In conseguenza io non ho ottenuto che la sola effettività, e non ho avuto aumento di soldo. Questo si può verificare in mille maniere. Potrei citare alla Camera il certificato medesimo del R. emolumentatore, da cui risulta che non ho pagato nessun diritto proporzionale. Ciò si potrebbe ancora verificare, prendendo il mio brevetto come può fare ciascuno quà, e paragonandolo con quello de'miei colleghi e ciascuno vedrebbe allora, che tutti i miei colleghi hanno pagato lo stesso diritto relativamente all'onorifico, ma che nessuno di noi ha sborsato diritto per aumento di soldo. Aggiungerò che alla mia cattedra non è assegnato veruno stipendio fisso. La mia cattedra esisteva fin dal principio del 1846. Essa fu poi rinnovata, dirò così, insieme alla facoltà di belle lettere, mediante una legge che uscì nel luglio del 1847; ma nè nella seconda fu assegnato stipendio fisso alla cattedra di storia moderna. A me fu assegnato lo stipendio solito dei reggenti nella facoltà di belle lettere. Io riassumerò il fatto che mi riguarda in una parola, che non può essere contraddetta da persona. Io ho avuto il titolo di professore effettivo, ma non ho avuto nessun aumento di stipendio, nè solo non l'ho avuto, ma non posso avere nessun aumento di stipendio, se non se provocando dall'autorità una nuova patente accompagnata da giuramento e da sborso di dritti proporzionali, provocando insomma dall'autorità superiore un nuovo atto governativo.

Guglianetti dichiara che farà per quanto starà in lui, per fare che sia deciso che i tre deputati dei quali è quistione, sieno soggetti a rielezione. Parlando di Ricotti, cita la sua lettera e la volge contro lui stesso. Continua nel suo assunto, e senza risparmio d'argomenti.

Ricotti cede la parola a Pescatore, cui risponde Guglianetti.

Ricotti. Mi dispiace di dover parlare una seconda volta per affare personale.

Comincio dal far osservare nuovamente, che la mia promozione ebbe luogo contemporaneamente ad altre, e ch'essa era un fatto non solo naturale, ma direi quasi inevitabile, non essendovi, come credo, demerito da mia parte.

Il sig. Guglianetti ha notato, esser male che in un regime costituzionale sian date cariche senza stipendio. Non voglio discutere tal principio. Ma l'uso finora fu diverso. In Piemonte si dà prima il grado, poi l'anzianità, poi l'effettività, poi il soldo, per via di successive promozioni. A togliere tale uso ci vuole una legge. Se la Camera crede di doverlo togliere, essa ne ha l'iniziativa. Ma finchè una legge non sorga a modificare l'uso e gli ordini attuali, questi sono in perfetto vigore.

Nel caso attuale io non poteva ricusare di venire investito delle funzioni di professore, funzioni che mi erano troppo sacre; perchè io stimo non esservi più alto e utile ufficio che quello d'insegnare, soprattutto allorchè tale insegnamento è rivolto a istillare nell'animo di tutta la gioventù della nazione l'amore al proprio paese, alla propria indipendenza, alla storia d'Italia. Io non ho adunque ricusato l'effettività di professore.

Ma io poteva benissimo, senza ledere i sacri obblighi che mi incombevano, tralasciare di chiedere i vantaggi corrispondenti. Io non dirò che abbia rinunziato ad essi. E per verità io non poteva rinunziare a cosa che non mi era stata data. Ma son persuaso che quando io avessi fatto valere l'anzianità de' miei servigi in questa Università, non mi sarebbero stati negati quegli utili pecuniarii che venivano concessi ad altri miei colleghi.

È questa la chiara e sincera spiegazione di tal fatto.

Posciachè ho la parola, aggiungerò alcun che per illuminar la discussione.

Il sig. Guglianetti ha argomentato che mediante un accordo tra il deputato e il ministro, quegli mediante i due brevetti potrebbe frodar la legge, ottenendo cioè prima il grado, poscia il soldo. Gli fo osservare che tal frode non può aver luogo. Infatti allorchè durante la stessa legislatura i due brevetti succennati venissero concessi allo stesso deputato, questi avrebbe ottenuto promozione e soldo, epperciò in virtù della legge sarebbe escluso dalla Camera. Sta che ei vi resti finchè egli non abbia conseguito che il grado. Ma per domandare che egli cessi dalla deputazione, che cosa si deve attendere? Si deve attendere che in lui si verifichino le due condizioni imposte dalla legge, cioè promozione e aumento di soldo. Quando queste condizioni avessero luogo, stia pur certa la Camera, che niuno di noi vorrebbe continuare neanco un'istante a siedere in frode alla legge su questi banchi.

Continuano Pescatore, Genina, Guglianetti e Tonello.

Siotto Pintor pronuncia in proposito un discorso che sarà riprodotto domani per intero.

Alcune voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. La chiusura è chiesta da più di dieci membri.

Lanza parla contro la chiusura.

Buniva dichiara opportuno il terminare la quistione.

Cavour dice che non è il caso di non doversi chiudere la discussione.

Taluno domanda che si differisca a domani.

Il presidente interpella la Camera.

Molte voci. No, no, si finisca oggi.

Buniva, osserva che le ragioni dette *hinc inde* sono belle e buone ed abbastanza note per poterla finire.

Lanza prende la parola per svolgere ad evidenza tutte le ragioni che hanno potuto determinare la Commissione a conchiudere nel senso proposto.

Radice mostra gran desiderio di ottenere qualche schiarimento dal deputato Ricotti, tanto per poter agevolmente provare che il caso di questo è diverso d'alquanto da quello dei signori Genina e Pescatore.

Tonello risponde che il caso del sig. Ricotti è perfettamente identico con quello de'suoi colleghi.

Radice nega.

Radice, quantunque interrotto dal sig. Tonello, colle parole, *domando perdono ha ottenuta l'effettività*, prosegue con tutta sicurezza a distinguere la diversità che passa tra il sig. Ricotti e gli altri due.

Tonello dà novelle spiegazioni in proposito.

Radice vorrebbe darne delle altre, ma il suo desiderio è coperto da molte voci che gridano ai voti, ai voti, e da altri che domandano la divisione.

Posta ai voti la divisione, la Camera delibera che si abbia a dividere; si vota quindi sulla rielezione dei signori Pescatore e Genina, e la Camera delibera che non abbiano ad essere rieletti.

Posta per ultimo ai voti la rielezione del deputato Ricotti, fatta la prova, e la contro-prova ne risulta che la Camera ha deliberato che non sia rieletto.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 3 *dicembre*. — Un corriere giunto oggi da Vienna porta la notizia che l'Austria consente che le conferenze sulla mediazione abbiano luogo a Brusselles.

(*Corrispondenza.*)

Lione 5 *dicembre*. — Da ieri i clubs in grande agitazione hanno ricominciato a riunirsi sulla piazza dei *Terricci*. Le candidature di Luigi Bonaparte e di Raspail vi furono discusse con calore; poco si parla di quella del signor Cavaignac. Codeste discussioni degenerano troppo spesso in vie di fatto. Ieri la polizia fu costretta d'intromettersi più volte fra gli oratori ch'erano venuti ad argomenti estranei alla rettorica.

Kremsier 29 *novembre*. — I *terroristi* non l'hanno ancora messa via con le infami loro idee di denunzia contro parecchi membri più influenti e temuti della sinistra, de'quali vorrebbero pur disfarsi col tradurli innanzi ad un giudizio Statario. Speriamo tuttavia, che non si ardirà di presentarsi alla tribuna con una siffatta mozione, che sarebbe la vergogna del Parlamento.

Il programma ministeriale si considera qui dai più sensati per una bella e buona *utopia* se non c'è sotto di peggio. Infatti altro è gettar sopra un pezzo di carta la *fusione* come dice il programma, di tante sì diverse e sì ostili nazionalita in un *gran corpo di Stato*, ed altro il metterla in pratica nelle vie *costituzionali*. Un simile risultato sarebbe tutt'al più conseguibile tornando all'*iniquo sistema* del *divide et impera*, sistema che sta nel cuore di molti, sebbene ancora non osino proclamarlo. (*G. di Trieste*).

Prussia. — L'Assemblea costituente di Prussia non si è ancora trovata in numero il 29 a Brandenburg. Il numero delle adesioni s'innalzava nullostante a 173, ed i membri della destra esprimevano in particolari colloquii la speranza d'essere in numero pel domani.

S. NICCOLINI *gerente.*

COMITATO CENTRALE

della Società Nazionale per la Confederazione Italiana.

Si avvisano i socii che venerdì 8 dicembre alle ore 11 antim. si terrà nel solito locale una seduta straordinaria per deliberazioni d'urgenza.

GIOVANNINI *Segr.*

LÉGATION

DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

A TURIN

AVIS

Les bureaux de la Chancellerie sont transférés rue de la Rocca, N° 27.

TEATRO CARIGNANO.

Domani sera, otto corrente, il professore di clarinetto Ernesto Cavallini darà in questo teatro una *Grande Accademia Vocale e Istrumentale*, in cui verrà pure eseguita una sinfonia, ora espressamente scritta dal signor conte Giulio Litta.

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, dentista di Londra, ha l'onor d'annunziare che esso adatta i denti secondo un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, non facendo soffrire il menomo dolore.

Ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in cinque minuti; rende ai denti guasti la loro forza e la loro primiera bianchezza.

Abita in Doragrossa, n. 2, casa Nichelino, secondo piano, scala a sinistra.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 8 Dicembre 1848.** **No 293.**

La Direzione del Risorgimento *rende noto ai sigg. impiegati delle RR. poste ed alle persone che desiderano di associarsi al detto giornale, che le associazioni si ricevono anche a trimestri irregolari, bimestri e per un solo mese, a partire da qualunque giorno.*

TORINO

6 *Dicembre.*

PIUS PAPA IX

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Le violenze usate contro di noi negli scorsi giorni e le manifestate volontà di prorompere in altre (che Iddio tenga lontane, ispirando sensi di umanità e moderazione negli animi) ci hanno costretto a separarci temporaneamente dai nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato e amiamo.

Fra le cause che ci hanno indotto a questo passo, Dio sa quanto doloroso al nostro cuore, una di grandissima importanza è quella di aver la piena libertà nell'esercizio della suprema potestà della Santa Sede, quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'orbe cattolico, che nelle attuali circostanze ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura, ripensando alla macchia d'ingratitudine contratta da una classe di uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha impressa lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa.

Nella ingratitudine dei figli riconosciamo la mano del Signore che ci percuote, il quale vuol soddisfazione dei nostri peccati e di quelli dei popoli; ma senza tradire i nostri doveri, noi non ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta dei sedici novembre e nella mattina del diciassette protestammo verbalmente avanti al corpo diplomatico che ci faceva onorevole corona, e tanto giovò a confortare il nostro cuore) che noi avevamo ricevuto una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti che sono da quella derivati di nessun vigore e di nessuna legalità.

Le dure verità e le proteste ora esposte ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla nostra coscienza, la quale nelle circostanze presenti ci ha con forza stimolati all'esercizio dei nostri doveri. Tuttavia noi confidiamo che non ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placar il suo sdegno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un santo re e Profeta: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus.*

Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il Governo del nostro Stato, nominiamo una Commissione governativa, composta dei seguenti soggetti:

Il cardinale Castracane. — Monsignor Roberto Roberti. — Principe di Roviano. — Principe Barberini. — Marchese Bevilacqua di Bologna. — Marchese Ricci di Macerata. — Tenente generale Zucchi.

Nell'affidare alla detta Commissione governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i nostri sudditi e figli la quiete e la conservazione dell'ordine.

Finalmente vogliamo e comandiamo che a Dio s'innalzino quotidiane e fervide preghiere per l'umile nostra persona, e perchè sia resa la pace al mondo, e specialmente al nostro Stato e a Roma, ove sarà sempre il cuor nostro, qualunque parte ci alberghi dell'ovile di Cristo. E noi, come è debito del supremo sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invochiamo la gran Madre di misericordia e Vergine immacolata ed i santi apostoli Pietro e Paolo, affinchè, come noi ardentemente desideriamo, sia allontanata dalla città di Roma e da tutto lo Stato l'indignazione di Dio onnipotente.

Datum Cajetæ die XXVII novembris MDCCCXLVIII.

PIUS PAPA IX.

Abbiamo notato ieri una curiosa differenza nei varii organi della stampa dell'Opposizione; gli uni si abbandonano ad una gioia smodata, e cantano in coro un *requiem* che non ha certo per fine il riposo delle anime ministeriali; gli altri si abbandonano invece ad una rabbia che pare indichi alcuni sintomi d'idrofobia, poichè non guardano più ad amici o nemici, ma si gettano addosso a chiunque si fa loro incontro. D'onde provenga questa differenza, noi non sapremmo indovinarlo alla prima, ma non crederemmo apporci in fallo dicendo che gli uni non vedevano (o bene o male) nel Ministero che un ostacolo al bene del paese, mentre gli altri vedevano un ostacolo alle loro ambizioni.

Ma si acquietino questi ultimi; l'opinione pubblica è oramai fissata su questo punto: noi abbiamo detto che un Ministero nuovo fondato sopra basi di conciliazione avrebbe dato ragionevoli speranze di buona riuscita. Ma siamo ora tentati a ricrederci: era quella una prova che doveva farsi; si è fatta, e a quanto dicesi andò fallita, non diremo se per colpa degli uomini o delle cose, ma il risultato fu questo. — Che rimane ora a farsi? — Cercare il rimedio nella causa stessa del male, e lasciando la massima che dice *contraria contrariis*, gettarsi a quella che risponde *similia similibus curantur:* dicono i politici. Chi possa intraprendere questa cura è inutile dirlo; l'Opposizione che la vuole lo ha detto per noi in mille modi, per cento bocche: lo ha detto a sazietà. Ma noi ci guarderemo bene dal ripeterlo. Noi siamo di coloro che stimano non doversi cercare un buon fine con cattivi mezzi. La scuola stessa di Macchiavelli condanna il principio.

Noi abbiamo sempre veduto una sola cosa in tutte le crisi ministeriali, il paese; ed appunto per questo non badiamo a nomi, ma ad opere; il nostro giudizio è sempre riservato per queste ultime. Ma noi non vogliamo suggerir nulla: le cose debbono parlare da se stesse. Pongasi mente a quanto avvenne sinora; si veggano i saggi politici dati dall'Opposizione (ogni partito si giudica da'suoi principii), veggasi quale speranza possa nutrire il paese che tali principii sieno attuabili; e se v'è chi abbia coraggio bastante dopo un tal esame, di dire: *facciasi la prova*: noi ammireremo il coraggio, ma non consiglieremo la prova: è impossibile che la consigliamo, per l'unica ragione che dicevamo in principio, pel paese.

Alcuni di noi più oculati vorrebbero por mano ad un rimedio che dicono *eroico*: noi non abbiamo fiducia nell'eroismo di certi rimedii: i tempi corrono troppo difficili per dar luogo ad esperienze. Tuttavia ci sarebbe un mezzo di conciliare il rimedio col male, e di rendere possibile all'Opposizione la via al potere. Noi non lo vogliamo dire però: temiamo che l'ombrosa alterezza sua non si pieghi mai a tanto. Ma se alcuni ingegni più umili e più forti, meno ombrosi e più ragionevoli, volessero cercarlo, noi crediamo che il troveranno interrogando colla massima tranquillità la propria coscienza, le condizioni d'Italia e quelle di Europa.

La politica non è affare di passioni: l'uomo più passionato è spesso il più cattivo politico della terra. Bisogna vedere non tanto quello che è per noi, quanto quello che ci sta contro, e dall'equa ponderazione di entrambi trarre una norma. Che significa ciò?

Significa che l'Opposizione, se vuol giungere al governo del paese, bisogna che sia meno passionata e più politica. — Ecco il rimedio, non eroico per vero, ma umano, ma praticabile da uomini.

Il deputato sottoscritto intende di aderire pienamente alla dichiarazione sottoscritta da cinque deputati dell'Opposizione, inserita nel supplemento al numero 288 del Risorgimento, pubblicato il 3 del corrente mese.

Paolo Farina.

Ecco alcune parole che consolano tutti i veri amici di Vincenzo Gioberti.

Preg.mo signor Gerente,

Non so per qual fato, da alcuni giorni mi si attribuiscono de'consigli che non ho dati e delle espressioni che non uscirono dalla mia bocca. Mi credo in debito di dichiarare che nessuna delle dimostrazioni, che ebbero luogo negli ultimi giorni fu da me suggerita, e non che proporre delle grida che possano essere interpretate in mal senso, io le ho biasimate.

Prego V. S. Ill.ma a voler compiacersi di pubblicare queste poche righe, e gradire i sensi di stima con cui mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma
Di Torino 7 dicembre 1848.

Dev.mo servitore
Gioberti
presidente della Camera dei deputati.

Pregiatissimo sig. Gerente,

L'*Opinione* avendo mutilata la risposta che io le aveva diretta per rettificare i fatti calunniosi a mio riguardo inserti nel suo foglio del primo andante, la prego a volerla pubblicare nel suo giornale.

Signore,

Nominativamente designato nel di lei foglio del 1 andante mese come uno dei marescialli d'alloggio delle guardie del Corpo che godono d'uno stipendio dalle 4m. alle 5m. con razioni di foraggio:

Vengo a pregarla, ed ove d'uopo, a richiederla, a termini di legge, di rettificare siffatta erronea allegazione.

Entrato al servizio militare fin dal 1823 come soldato cadetto, ho percorso tutti i gradi nella milizia attiva, sino a quello di capitano.

A capo di 25 anni ho ottenuto il grado di maggiore, e da meno d'un anno son passato nelle guardie del corpo, ove fruisco della paga di L. 1300 *senza foraggi, nè verun altro vantaggio.*

Mi sarei astenuto dal rilevare l'inesattezza della *nota comunicatale*, se l'insinuazione poco benevola con cui dessa termina, non me ne imponesse il dovere a tutela del mio onore e di chi mi appartiene, ed a confusione dell'impudente articolista.

Ho l'onore d'esserle

Devotissimo servo
Marziano di Revel.

Ecco le riflessioni che suggerisce al giornale di Trieste il programma del principe Schwarzemberg.

— Se nel ministeriale programma del principe non c'è dato di ammirare nè il senno, nè la politica liberalità; non possiamo però non ravvisarvi un capo-lavoro di politico ardimento, o di temerità se vi piace. Ci parve anzi riconoscere in quel programma la mano e il pensiero di

---

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAPO II.

DE' PATIMENTI SOCIALI.

Quali sono i veri patimenti sociali a cui sarebbe desiderabile di recar sollievo.

Io non nego già il male che trovasi nella presente società, come in ogni altra; io lo conosco, e mi opprime l'anima, quando mi si appresenta sotto l'aspetto di que' sventurati operai o delle loro mogli tendenti la mano per ottenere quella sussistenza che una perturbazione profonda loro ha rapita. Questo spettacolo mi tocca profondamente, e perchè non faccio pompa di un'ambiziosa sensibilità, non ne sono perciò meno commosso.

Ma in che consiste questo male? Bisogna rendersene un conto esatto, per poter giudicare sino a qual punto sono chimerici i mezzi immaginati per rimediarvi.

Facciamoci a considerare la campagna e la città, le classi laboriose puramente manuali, le classi medie operatrici ad un tempo di mano e d'intelletto, e le classi più elevate operatrici di solo intelletto, poichè al postutto il male può trovarsi ovunque.

Nella campagna il contadino, che non si lagna, e che è forse il più da compiangere, lavora incessantemente, l'inverno e l'estate, sempre curvo sulla terra, si ciba di un pane nero, talora di patate o di castagne, di legumi conditi con un po'di lardo, e di carne non molto spesso. Ei porta zoccoli per calzamenta, un grossolano tessuto di lana non gualcato per vestimenta, ed è raro che la sua condizione si risenta della prosperità dell'industria e del commercio. La sua vita è sempremai dura; ma in ricambio non va esposto come l'operaio delle città ai ristagni accidentali di lavoro provenienti da esuberanze di produzione. Il poco ch'egli ha, lo ha sempre. La sua condizione però si va migliorando, ma lentamente. Questa condizione infatti, da due secoli, e sovrattutto da cinquanta anni in poi, s'è cambiata in modo notevolissimo. Il contadino ha ora migliore abitazione, vesti migliori e miglior nutrimento. Ai tempi di Luigi XIV, verso il fine della guerra della Successione, molti campi, rovinati dalle imposizioni, erano abbandonati; intere popolazioni fuggivano e andavano a morir di fame da una provincia nell'altra. Noi non fummo mai spettatori di simili spettacoli, nè anche alla fine delle lunghe guerre dell'impero. Se si risale più in là ancora nella nostra storia, si riscontrano carestie distruggitrici d'intiere generazioni, per non essersi ancora trovato il mezzo di rimediare ai cattivi raccolti colla varietà delle coltivazioni; si riscontrano malattie contagiose che fanno perire di un sol tratto persino il quinto o il quarto dell'intiera popolazione, come avviene ancora oggidì in oriente. Il sudiciume e la miseria erano allora gli agenti attivi del flagello. Rimane ancora un buon cumulo di mali, un cumulo anche soverchio, ma ve ne ha meno. Noi siamo testimoni da trenta o quarant'anni in qua di un cambiamento notevole nell'aspetto dei campi, ove non riscontrasi quasi più il maggese; nell'aspetto dei villaggi, ove la pietra va prendendo il posto della terra pigiata, e l'ardesia della stoppia. Finalmente il salario, espressione di tutte queste mutazioni, ha aumentato d'un quarto, di un terzo nelle provincie in cui furono più forti i progressi dell'agricoltura, e di alcun poco in tutte. Insomma, dura è la condizione del contadino, sempremai dura, migliora lentamente, tuttavolta migliora ma non va esposto alle spaventose crisi che chiamansi ristagni di lavoro, che formano spesso la desolazione delle popolazioni date all'industria.

L'operaio della città è in una condizione differente, migliore e peggiore ad un tempo. Da cinquant'anni in quà i progressi dell'industria furono maravigliosi. I mezzi meccanici vennero dappertutto sostituiti alla mano dell'uomo. Si è sostituita la filatura meccanica alla filatura a mano, per il cotone, per la lana, e testè anche per lo stesso lino, non ostante l'indocilità di questa materia. Il telaio da tessitore si è altresì perfezionato, e si è pervenuto a fabbricare meccanicamente tessuti adorni de'più svariati disegni. Nella dipintura delle stoffe operata colla stampa, si è sostituito il cilindro che gira incessantemente, alla tavola, che non applicavasi che per tratti successivi.

Nella metallurgia s'è sostituita al martello mosso dalla mano dell'uomo, la pressione del *laminoir*. Finalmente tutte codeste nuove macchine si sono messe in movimento, per mezzo di un nuovo motore, infinito nella sua possa, instancabile nella sua azione, il vapore. Codesto motore applicato alla *locomozione*, ci ha permesso d'attraversare i mari anche con venti contrari, e di percorrere la terra con dieci volte tanto di rapidità. Il risultato di questi perfezionamenti si fu di cagionare un grande rincarimento nella mano d'opera ed un grande abbassamento nei prodotti. Gli operai ebbero nell'industria a disimpegnare una parte più elevata di quella che avevano prima. La funzione della forza rimase alle macchine, mentre fu loro riservata quella dell'intelligenza. Per tal modo tutti i salari dal 1814 si sono aumentati d'un quarto, d'un terzo, d'una metà. Dovunque fu introdotto il lavoro a cottimo, si sono più che raddoppiati. Nel tempo stesso il basso prezzo dei prodotti ha resa più facile l'esistenza dell'operaio. Essi si vestono in un modo da non poter essere distinti, in certi giorni, dai loro padroni, e ad un prezzo minore di quello che spendevano allorchè portavano un cattivo vestito. Il nutrimento, gli è vero, è un po' più caro, prima perchè s'è fatto migliore, e poi perchè il prezzo della carne è aumentato di qualche cosa. La spesa dell'abitazione, fatta del resto molto più salubre, ha aumentato più sensibilmente. In somma la condizione dell'operaio nelle città è divenuta assai migliore dal 1789, e specialmente dal 1814 in quà. Sventuratamente i suoi bisogni si sono fatti più presto maggiori che i suoi vantaggi. Le città in cui vive, posero a sua disposizione dei godimenti ai quali non aveva egli mai partecipato prima; e se codesti mezzi si sono accresciuti, i suoi desiderii si sono ingranditi di più. Codesti nuovi godimenti io non glie li vieto, Dio me ne guardi! sono ben lieto ch'esso ne partecipi; ma io temo che il soggiorno delle città, producendo in lui un generale eccitamento sui sensi, non gli abbia cagionato dei desiderii, i quali siansi sviluppati con una rapidità maggiore dei mezzi di soddisfarli. Intanto, malgrado quella eterna inclinazione dell'uomo a godere più ancora ch'egli non lavori, a volerne più che non può, malgrado tale inclinazione le bisogne non corrono tanto male quando non siavi una crisi. Ma codesta gran furia di prodotti cagiona ben presto deplorevoli risultati. Si è prodotto con tanto ardore, che spesso havvene di troppo, cosicchè si ferma la vendita, ed anche il lavoro; e siccome l'immaginazione dell'uomo, partecipando a tutto ciò ch'egli prova, esagera le sue sensazioni di male o di bene, l'esagerazione dello scoraggiamento succede all'esagerazione di fiducia, l'esagerazione dell'inerzia a quella dello spirito d'intraprendenza. Allora i capitali si ritirano e si ricusano, i fallimenti si precipitano, le fabbriche si chiudono, i lavori s'interrompono; gli operai, poco prima provveduti di lavoro a segno da non poterlo eseguire, rimangono senza lavoro, e vanno desolando le grandi città colla loro inazione e co' loro patimenti. Se sono stati saggi, previdenti a segno di mettere qualche loro avanzo nelle casse di risparmio, essi vengono, ritirando i loro depositi, ad aggiungere bisogni a bisogni d'ogni genere, che aggravano le finanze dello Stato. Se sono stati imprevidenti, stendono la mano, ottengono chi serrò, non è guari, in faccia a'deputati de'popoli austriaci le porte del Parlamento.

Tuttavia, sebbene a sanare simili oltraggi la spada del generale-ministro sia ben lungi dal valere la spada d'un Bonaparte, crediamo, che que'popoli gliel'avrebbero condonato se il suo programma fornisse loro migliori garanzie di libertà e d'avvenire.

Ma ben altro è il chiudere le porte di un Parlamento, altro è l'aprire il tempio di Giano, come ora intendon di fare i nuovi venuti.

Infatti l'affettata superficialità e noncuranza con la quale vi sono trattate le bollenti quistioni di stirpe e di nazionalità, ch'han lacerato l'impero; e il finger che vi si fa di volerle acquetare con l'*offa* lusinghiera delle antiche promesse, dimostra a'meno veggenti, che null'altro in fondo si pensi fuorchè a risolverle con la *forza*.

La forza? e chi potè mettervi, o generale, tanto di vigore ne'polsi, da bastar voi solo a trascinar pe'capegli, non l'italiano e il maggiaro soltanto, che voi chiamate felloni, ma l'intere schiatte de'Slavi, nell'Eldorado di una *tedesca* centralità che detestano?

L'occupazione violenta e perciò *non duratura* del regno Lombardo-Veneto, e la scalata di Vienna, son prove, se volete, di forza; ma basterà quella forza a tener salda e lungamente a galla l'*arca* sdruscita del vostro nuovo, e che noi chiamerem *antico sistema*, da un cataclismo europeo, che ne sarebbe presto o tardi l'infallibile conseguenza?

Voi nol potete supporre; e nemmen noi supporre non possiamo, che i popoli dell'Austria (cioè i non tedeschi) stiano a sopportare lungamente un sistema, il quale infirmando le garantie della pace, non soddisfa menomamente all'esigenze di stirpe e di NAZIONALITA', a cui fu chiamato a rispondere.

Considerazioni dello SPECTATOR *sulle cose di Roma e sull'intervento francese a questo riguardo.*

Una nuova rivoluzione ha messo il Governo di Roma più direttamente sotto l'influenza del popolo. Il papa assediato nel suo palazzo ha nominato un Ministero secondo una lista dettata dagli assedianti e tiene per tolleranza il suo secolare potere. Giusta le relazioni pervenute in questa contrada, pel canale della Francia, il tumulto ha un aspetto di mera riprovevole violenza: ma alcune considerazioni ci fanno dubitare ch'esso sia veramente tale. Quando il Mastai Ferretti ascese sulla cattedra di S. Pietro era notorio che lo Stato temporale del papa era prossimo al fallimento ed alla dissoluzione politica, e le concessioni fatte da Pio IX alla volontà popolare non erano punto doni gratuiti, come suppongono alcuni politici forestieri. Per conservare l'esistenza del pontificato era assolutamente necessario di alterare radicalmente la condizione dello Stato e la sua interna politica; la virile e fidente natura di Pio IX lo faceva senza dubbio inclinare ad un cangiamento in senso popolare, ma era altresì saggia politica render il Governo amato dal popolo, onde concorresse nella restaurazione, e il papato così rinnovato doveva porsi in armonia colla nuova condizione intellettuale dell'Italia da molti prevista. Ciò era tanto più necessario che l'Austria non solamente da alcuni anni erasi mostrata colpevole della più arrogante condotta verso quello Stato declinante e il sovrano di essa, ma usava tutta la sua influenza per mantenere nel Vaticano la stessa forma di Governo e politica che faceva cader il pontificato a precipizio. Se perciò il papa fece concessioni (e fu altamente onorato per ciò), i Romani per compenso sostenevano lo Stato e l'Italia. Non dissimuleremo le difficoltà che Pio dovè incontrare nel suo assunto di riconciliare il papato co'moderni Governi costituzionali; è certo che niun forestiero può apprezzare l'enorme opposizione incontrata nella riforma di quell'ecclesiastica organizzazione, e non intendiamo accusar il papa, dicendo che i Romani sembravano credere che si volessero secondare nel Vaticano le tendenze retrograde. Il ministro Rossi abile e personalmente audace apparteneva alla scuola di Luigi Filippo e non era certo un cordiale amico del potere popolare. Se dobbiam credere alle relazioni che ne vennero fatte egli aveva un'alterigia insopportabile. Il segretario Palma era conosciuto come inclinato alla reazione. Pei Romani la condizione di Pio non era dissimile da quella di Luigi Filippo, dimentico delle barricate del 1830, e la fresca rivolta della guardia civica romana e del popolo era per molti rispetti analoga a quella della guardia nazionale e del popolo di Parigi in febbraio — il supplemento di altra rivoluzione.

Le conseguenze di questo fatto non si estenderanno solo a Roma. Già v'è un intervento. L'ammiraglio inglese ha mandato un vapore a Civitavecchia per accogliere il papa se fuggirà. Il Governo francese ha mandato tre fregate a vapore con 3500 uomini per proteggere il pontefice. L'Austria altresì minaccia di marciare nelle legazioni. Notevole è l'intervento francese; esso è *contro* il popolo. Ma il general Cavaignac, alla veglia della sua elezione, era stato formalmente rimproverato di non intervenire in Italia ed egli rimedia così a quest'ommissione. Egli protesta di voler sostenere l'*ordine* all'estero; e fa virtualmente alleanza coll'Austria. L'intervento in Italia può prendere una piega molto diversa e farsi nè si pacifica nè si arrendevole come par accennare l'apparente modestia di quella spedizione.

— *Il Times* applaude alla spedizione francese di Civitavecchia, lodevole per se stessa e necessaria, e vorrebbe che la squadra inglese concorresse, colla presenza almeno, al compimento di un dovere tanto essenziale per la tranquillità e la pace d'Italia.

Riproduciamo un articolo estratto da un giornale francese riguardante le cose di Sicilia.

Il *Times*, organo di una opinione che è conservatrice per l'Inghilterra, e reazionaria per gli altri paesi, da qualche tempo ha messo a disposizione del re di Napoli una colonna e mezza ogni tre o quattro giorni. Così i lettori di questo giornale sono condannati a sentire regolarmente due volte la settimana la ripetizione di una predica sulla quistione Siciliana. L'autore di queste prediche è un inglese, che confessa molto ingenuamente che a misura ch'ei s'innoltrava verso il mezzogiorno d'Italia, sentiva scemarsi ogni giorno la sua febbre liberale. Così a Napoli, pochi dì dopo la distruzione di Messina, egli si trovava perfettamente guarito della sua febbre, e si mise a scherzare, come il compare Matteo, co'ministri di Ferdinando il Bombardatore. In nessuna parte della Penisola, diceva egli, si gode la pace, l'ordine, la tranquillità se non a Napoli. Il popolo vi è gaio e beato; non si sente il bisogno della libertà sotto un cielo sì voluttuoso. Ma, buon Dio! perchè i disgraziati Siciliani si incaponiscono a respingere un governo il quale ha commesso forse degli errori, ma che, tolto ciò, è il migliore de'governi possibili in Italia? Perchè questi due imbroglioni, che sono i gabinetti Inglese e Francese, hanno voluto mescolarsi in un affare di famiglia? perchè hanno arrestato la mano di un padrone che volea correggere i suoi sudditi nel resto della Sicilia così appunto come a Messina? È forse in nome dell'umanità? Ma s'ingannano a partito; il solo rimedio per risparmiare il sangue nelle rivoluzioni è comprimerle, e così via via. A questi bestiali sofismi il corrispondente del *Times* aggiunge errori di fatto ugualmente grossolani. Però nega gli orrori commessi dalle soldatesche napolitane a Messina; assicura che la Sicilia sta in balia di una fazione (!); che tutti i proprietari desiderano la ristaurazione del re di Napoli (!!); che costui avea sempre accarezzato il commercio inglese; che un sistema liberale al contrario lo distruggerebbe; che la Francia incoraggisce i Siciliani collo scopo di sminuzzare gli Stati del mediterraneo, e di ridurre questo mare nè più nè meno che un lago francese. Davvero che tutta questa filastrocca non è poi cattiva per un avvocato inglese, il quale non avendo bastanti affari nel foro del suo paese, è andato a frugarne nella diplomazia straniera.

. . . .

Onde render palese la politica che il *Times* domanda al suo governo, ci limitiamo a por sotto gli occhi del lettore il post scriptum del corrispondente, il quale contiene, come è solito, negli ultimi detti, le effusioni del cuore. « Sento con rammarico che le istruzioni pervenute di recente da Parigi confermano i timori che si aveano dell'intervento della Repubblica in queste faccende. Mi si assicura che la Francia, benchè perseveri nella sua dichiarazione di non favorire la separazione della Sicilia, insista perchè si dia a quest'isola un'amministrazione ed un'armata distinta. Sento che il re è deciso a respingere queste proposte, e dice altamente che perderà la corona, piuttosto che accordare ai Siciliani un'armata separata. Corre voce ancora che la missione del conte Ludolf a Londra ed a Parigi abbia mancato nel suo scopo interamente, e che gli sia stato impossibile di far comprendere a Lord Palmerston o al signor Bastide che il re delle due Sicilie ha sulla Sicilia i medesimi diritti che la regina Vittoria ha sull'Irlanda, *i medesimi che, ad ogni sovrano indipendente, per dritto innato si appartengono* (quelli dei trattati di Vienna!). È d'uopo ardentemente desiderare che il cavaliere Temple ristabilisca l'ordine in questo caos, e che l'onore di rappacificare l'Italia gli sia riserbato ».

. . . .

In queste parole viene riassunta la politica del partito conservatore inglese riguardo all'Italia. Il *Times* con esse spinge con ogni sforzo Lord Palmerston. Si lagna amaramente del gabinetto francese, ma non dubita, che alla sua volta questa repubblica francese, non possa far qualche cosa per dissipare il caos dall'Italia.

Il *Times* crede che la repubblica si trovi molto compromessa, molto legata dalla dichiarazione che ella fece di non aver interesse alla separazione della Sicilia da Napoli. Ma egli è al certo molto ingenuo se non vede la quistione Siciliana sotto altro punto di vista, fuorchè questo. La Sicilia aveva un governo rappresentativo. Il potere esecutivo favorito da Lord Castelreagh, confiscò questa Costituzione nel 1815, appoggiandosi sinanche a torto sul trattato di Vienna. Nel 1848 il popolo Siciliano rivendicò i suoi dritti, discacciò le forze del suo oppressore, convocò il suo Parlamento, depose dal suo trono la dinastia borbonica ed elesse un nuovo re. Quest'atto è stato riconosciuto dalla Francia e dall'Inghilterra nel mese di luglio 1848. Il re di Napoli in settembre, volendo ridurla sotto la sua soggezione, ha bruciato Messina. Egli vi è stato arrestato dalle flotte combinate della Francia e dell'Inghilterra. Queste due potenze cercano adesso di trovare un mezzo di rappacificamento in Sicilia, siccome nell'alta Italia. Forse il corrispondente del *Times* trova nelle espressioni usate dalla diplomazia francese una promessa di *Ristorazione?* Ristorazione di un Borbone nel paese che lo ha discacciato, nel paese che egli ha fatto desolare dai suoi pretoriani, nel paese in cui 2000000 di abitanti sono pronti a subire il fato dei Messinesi piuttosto che riconoscer anche nominalmente il re bombardatore? È forse dalla Francia del 24 febbraio che si aspetta la bassezza di abbandonare un popolo che rivendica i proprii dritti, in favore del quale è di già intervenuta la bandiera della repubblica?

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Ministero dell'interno.* S. M. con decreto del 2 corrente nominò l'avv. Luigi Batolla a suo delegato per assistere insieme coll'avv. Beverinotti delegato del governo di Toscana alla votazione della popolazione di Lavenza, che avrà luogo l'undici di questo mese relativamente all'ammessione di quel territorio all'uno, o all'altro Stato, e per quindi procedere allo scrutinio dei voti.

Ciò fa conoscere come i due Stati si reggano sulle stesse basi politiche, quella cioè del rispetto del libero voto delle popolazioni, e quella dell'accordo fra gli Stati italiani.

Ci occorre in questa occasione di rettificare un errore incorso in un proclama pubblicato dall'intendenza generale della divisione amministrativa di Genova, in cui il discorso che doveva rivolgersi unicamente alla popolazione di Lavenza fu diretto ai popoli della Lunigiana; ci facciamo debito di questa rettificazione per gli stessi principii sovra enunciati, poichè il governo del re non intese, nè crede si possa muover dubbio sulle libere annessioni alla Toscana di quei paesi della Lunigiana, che già furono compiute. (*Gazz. Piem.*)

— Intento il Governo di S. M. a provvedere pella distribuzione alle famiglie dei contingenti de'soccorsi largiti dalla nazione col milione a tal fine decretato, ne operava il riparto fra le provincie, ed assegnava a quella di Torino la somma di L. 94,361 16.

In esecuzione delle direzioni date in proposito dal Ministero dell'interno, venne in ogni mandamento creato un apposito comitato per conoscere dei bisogni delle famiglie, e procedere all'assegnamento ed erogazione a loro favore dei proporzionati sussidii.

Per questa città e suo territorio fu di ciò incaricata la benemerita Commissione al medesimo fine instituitasi.

Le somme messe a disposizione delle rispettive Commissioni sono le seguenti, cioè:

Torino	L.	32002	47
Barbania	»	1266	60
Brusasco	»	997	66
Carignano	»	2706	22
Carmagnola	«	5553	82
Casalborgone	»	1772	84
Caselle	»	4652	08
Ceres	»	1867	76
Chieri	»	4541	34
Chivasso	»	2722	04
Ciriè	»	4050	92
Corio	»	1203	32
Fiano	»	1393	16
Gassino	»	2247	44
Lanzo	»	2374	»
Moncalieri	»	2532	20
Montanaro	»	1994	32
Orbassano	»	1899	40
Pianezza	»	2421	46
Poirino	»	839	46
Riva presso Chieri . . .	»	760	36
Rivara	»	981	84
Rivarolo	»	1646	28
Rivoli	»	2516	38
S. Benigno	»	2215	80
Sciolze	»	934	38
Veneria Reale	»	2279	08
Viù	»	2737	86
Volpiano	»	1250	67

Tutti questi Comitati nella provincia di Torino hanno già intraprese le loro operazioni, e per cura di alcuni di essi già ebbero principio le distribuzioni dei soccorsi, che saranno continuati in gennaio, febbraio e marzo prossimi. (*G. Piem.*)

GENOVA 6 *dicembre.* — L'autorità di pubblica sicurezza ha comunicato alla *Gazz. di Genova* il seguente articolo:

Molti cittadini sono impazienti di conoscere qual sia l'opinione del nuovo nostro Governo libero sulla celebrazione della festa nazionale di Oregina che ricorre il 10 del corrente mese.

Crediamo quindi conveniente di far palese che la storia, le tradizioni e la gloria d'un popolo non sono cosa che si possa intaccare; esse sono un diritto che i popoli si tramandano per eredità e che i Governi devono rispettare ed onorare ad un tempo.

Noi siamo di sentimento che il Governo è l'erede in Genova delle glorie genovesi, che la sola condotta buona per parte sua, la sola politica che si concilii con le forme liberali sta in ciò che Governo e Camera si tengano per successori dei dogi e del Senato e ne rappresentino le veci in mezzo al popolo.

Nel modo stesso che l'antico Governo, senza esser sospetto di voler soffocare i sentimenti nazionali, avrebbe potuto circoscrivere ogni qualsiasi festa pubblica quando fossero venuti tempi difficili, nei quali l'ordine pubblico potesse esser più facilmente compromesso, noi crediamo che lo possa il nuovo Governo, purchè lo faccia con onestà politica, nell'interesse del popolo, e per ragioni che il buon senso non possa a meno di ammettere.

Quel solo che devono fare i popoli di una sola patria, è di rinunziare a vicenda alle memorie delle antiche loro gare ed inimicizie interne, ossia non ricordarle che come una lezione per imparare ad evitarle. Premesse queste considerazioni, noi osserveremo che sebben la condizione del nostro paese sia ardua e circondata da pericoli, perchè le rivoluzioni lo sono tutte, non conviene tuttavia esagerarla e farla più cattiva di quello ch'è, supponendo che tutto debba rovinare se non si procede preventivamente con la sola ed unica azione repressiva.

Noi crediamo che il Governo non tanto per l'immensa sua forza materiale, quanto per l'appoggio morale che gli prestava la massa, possa senza tanti timori occuparsi dell'educazione politica del popolo ed ammettere esperimenti finchè si riesca ad assuefarlo all'idea che libertà non è sinonimo di disordine; noi confidiamo che l'infelicità di qualche tentativo avrà col tempo abbondanti compensi.

Quindi crediamo essere opinione del Governo, che la festa d'Oregina meriti la più special simpatia, perchè ricorda sentimenti ed azioni che ora importerebbe immensamente di veder rinnovare.

Crediamo solo che il Governo sia in dovere di pretender dal popolo che associ anche in questa circostanza alli altri suoi nobili sentimenti un inviolabil rispetto per le leggi d'ordine pubblico, e che debba darsi tutta la cura per mantenerlo in questa via, in cui solo sta la sua vita.

VENEZIA 29 *novembre.* — Ieri è giunto un corriere francese portando dispacci per il Governo, a quanto si dice, molto importanti. Aveva traversato il Lombardo Veneto con permesso degli Austriaci. Nulla di certo posso dirvi sul contenuto dei dispacci; è però mia congettura non avventata, ma ben fondata, che si tratti della formazione di un regno Lombardo Veneto, assolutamente indipendente. Venezia rimarrebbe libera di sciegliere la sua forma di Governo. Dei vantaggi e degli svantaggi che proverrebbero a Venezia ed all'Italia, da questa repubblica di Venezia (perchè, come voi potete immaginare, si sceglierà la forma di repubblica), vi parlerò un'altra volta: è questione complessa e difficile molto. Intanto gli Austriaci sgombreranno affatto quel lembo della terraferma con termine alla laguna che appartiene alla *provincia di Venezia.* (*Riforma*).

FIRENZE 4 *dicembre.* — Certi contadini, vedendo spalare le nevi su' monti di Cerreto, hanno creduto che il nemico irrompesse nel nostro sacro territorio Toscano.

Per sedare cotali apprensioni, e per dimostrare che non solo le nevi, ma armi e braccia, e petti toscani difendono la frontiera, perchè sono inviolabili i diritti, è ieri partito a quella volta il primo reggimento delle fanterie, al quale si uniscono le forze del campo di osservazione con le corrispondenti artiglierie.

Il ministro della guerra D'AYALA.

— Leggesi nel *Nazionale* di Firenze. — Le frodi e le male arti per togliere la parrocchia di Panicale alla Toscana, cui fece atto di unione fino dallo scorso maggio, non sono mai cessate. — Ora per ultimo si pubblicava colà e nei luoghi circonvicini un proclama in stampa, col quale annunziati i sensi di gratitudine per la sperata unione di quel popolo al Piemonte, senza che avesse ad offendersene *l'amica Toscana*, s'invitavano gli abitanti ad emettere il loro voto in appositi registri, che andavano ad aprirsi, e si facevano poi succedere sollecitazioni, eccitamenti e minaccie, perchè il voto si rendesse nel senso dell'aggregazione al Piemonte.

A questi raggiri si riferiscono le gravi e dignitose rimostranze, che il regio delegato a Massa e Carrara esprimeva in una lettera al sotto intendente di Sarzana.

LIVORNO 4 *dicembre.* — Ieri a ore 9 entrò in questo porto il nostro pacchetto a vapore il *Giglio*, proveniete da Genova, con 13 passeggieri, e 8 pezzi di cannone per conto del Governo.

— Questa mattina è giunto all'improvviso il ministro

---

appena il necessario dall'elemosina, qualche volta si rivoltano, ed aggiungono ad un male puramente industriale un male politico, male più grave, più durevole, più difficile a guarirsi.

Per tal modo l'operaio delle città ha dei giorni di grande prosperità, dei giorni che guadagna quattro o cinque volte quello che guadagna il contadino lavorando dall'uno all'altro sole, sottomesso ad un lavoro molto più pesante; ma poi è esposto a dei fieri rovesci. Sonvi dei giorni per lui, in cui la vita pare arrestarsi tutt'ad un tratto fra i moti d'una società complicata, ed in cui trovasi pieno di bisogni più che pressanti, con dei mezzi o diminuiti, o interamente distrutti.

Finalmente se si vogliono innalzare sopra queste classi. che lavorano colle loro braccia, s'incontrano in tutte le carriere uomini che non riuscirono in alcuna, che sono speculatori inabili o baroni nell'industria, avvocati senza clienti alla sbarra; medici senza pratiche nella medicina; scrittori senza ingegno in letteratura, tutti persuasi che coloro i quali riuscirono alla sbarra, in medicina, od in letteratura usurparono la loro riputazione; che coloro i quali governano sono scellerati o stolidi; ch'essi soli hanno ingegno, sono degni di tutto, e tuttavia privi di tutto, brevemente vittima di una società barbara che gli opprime a nome della nascita, del favore, della proprietà; e ciò che è più triste, si scorgono sovente fra loro giovani veramente intelligenti, ma digiuni di scienza, impazienti di farsi strada, i quali ignorano, o non vogliono credere che la società è per tutti, che più presto o più tardi il merito si fa conoscere; che fra il merito fortunato e lo sfortunato non v'ha differenza che di pochi anni nella data del successo, poichè infine il saggio, il modesto, l'agreste Vauban, l'uomo meno atto a farsi apprezzare non riesce meno che il vano, lo stordito. La Feuillade, cucco della corte, riuscì a piacere allo stesso Luigi XIV assai più che i suoi contemporanei. Non vogliono credere o per mancanza di bastante pazienza, ragionevolezza o ingegno, della loro intelligenza fanno una face incendiaria. I lavoranti di quest'ultima categoria, avvocati senza clienti, medici senza malati, scrittori senza lettori, governatori senza Stati da governare, m'interessano assai meno che l'operaio delle manifatture, e massime il contadino: ma sono altresì operai senza lavoro, poichè in questo mondo non vuolsi considerar solo il lavoro delle braccia, chè quello della mente è pur degno di qualche sollecitudine.

Nè crediate per altra parte che non costituiscano una parte del male sociale: ne compongono la parte meno interessante, ma la più acuta. Rivolgendosi verso coloro che soffrono, gli eccitano, e lagnandosi più fortemente di loro, rendono il mal comune più sensibile ed insopportabile.

Checchè sia, il male esiste, è grande, è diverso, è incontrastabile e talvolta angoscioso. Contadini aventi uno stato abitualmente duro, senza alternativa di meglio o di peggio, e senza la consolazione di un miglioramento rapido; operai delle città che da un aumento di salario, che eccita i loro desiderii, passano ad una subita ed orrenda miseria; nelle classi più elevate naufraghi d'ogni ragione, gli uni inabili e non capaci di stimarsi al loro giusto valore, gli altri abili, ma non capaci di aspettare, e gli uni e gli altri rendenti più vivo il sentimento dei dolori comuni coll'ingiustizia, l'acrimonia, la violenza delle lagnanze; tal è il male. A questo male grande e certo qual vi ha rimedio? Avvene senza dubbio, ma lenti, difficili, raramente graditi dal malato, e al postutto ben diversi da quelli cui inventarono i filosofi socialisti. Se ne giudicherà da ciò che segue.

(*Continua*).

della guerra, e si è recato immediatamente a visitare le fortezze e le artiglierie. — Se non siamo male informati riparte subito per la capitale. (*Corr. Livor.*).

ROMA, 1 *dicembre* (*Corrispondenza privata*). — Siamo talmente assorbiti dall'attualità e dal bisogno d'adoperarci onde incontrarla convenientemente, che non dovete maravigliarvi del nostro silenzio. Eccovi però qualche cenno sulla gravissima nostra condizione.

I liberali moderati molto sperarono dal Rossi, vuolsi confessarlo, al primo suo giungere al potere. Infatti il primo mese si condusse convenientemente; ma procedendo oltre, parve da' suoi articoli scritti nella gazzetta di Roma, e da molti suoi atti ministeriali, che involgesse ad imitare nel suo triste la politica retrograda del Guizot.

Alcuni articoli dell'*Epoca* lo combatterono nello scorso ottobre, ma senza frutto.

Ideossi allora nelle Camere, delle quali era prossima la convocazione; *un terzo partito*, come si direbbe in Francia, onde sorvegliare il ministro, se tralignasse dalle vie nazionali e liberali, ed in tal caso deliberavasi rovesciarlo a prima occasione con autorevole contrario voto.

Sopra tre punti eravamo risoluti a combatterlo.

1. Se non sostenesse l'indipendenza Italiana, e la causa nazionale.

2. Se cercasse, come vi parea inclinato, a corrompere deputati con cariche ed onorificenze.

3. Se volesse far reazioni, o valersi della forza, anzichè della ragione e dell'opinione pubblica.

Su questi tre punti differivamo dal Rossi, ed erano 30 i deputati decisi a votar coll'Opposizione e rovesciarlo. Era più che probabile tale risultato, perocchè il Rossi era troppo orgoglioso per cangiare politica.

Egli è a questo punto, che l'infelice fu assassinato! Ne seguirono i detestabili tripudi della sera del 15, ed i fatti lamentevoli del 16!

Per me ho riguardato e riguardo quell'assassinio come un atroce, vile ed infame misfatto; ma duolmi doversi dire, che l'opinione pubblica a Roma pur troppo ne ha esultato, invece d'affliggersene.

I fatti del 16 furono l'opera della truppa guadagnata dal partito esaltato, più che del popolo e della guardia civica. Questa, abbandonata dal suo capo, rimase indifferente.

Quei fatti però in generale produssero più tristezza che gioia. La Camera non era in numero, non ancora ordinata. Quindi, appena lo fu, avrebbe dato segni di disapprovazione; ma la violenza ed il terrore imposero silenzio, ad eccezione di pochissimi che protestarono in Parlamento.

Di qui è seguita la partenza pel papa, come era facile prevedere; ed io più non aspetto che guai da tutto questo andamento di cose, e vi vedo soprattutto la rovina della causa Italiana, frutto dell'opera dei nostri esagerati!

Che possiamo noi fare? Nulla pur troppo! La massa è buona, eccellente anzi, è vero; e l'ordine pubblico mantenuto perfettamente in questi momenti, è arra sicura, che sarà conservato dal popolo, dalla milizia, dalla civica, dai ministri, da tutti come dalle Camere. Ma questo durerà?

Il partito della rivoluzione vorrebbe, è vero, andare innanzi; ma questo è così esiguo, che non l'osa, perchè sa, che il paese non lo seguirebbe per certo.

Allontanato il papa ed i cardinali, si procede in tutto più legalmente ancora che se vi fosse, onde non lasciare appiglio ad imputazioni. Però questo stato di cose non può durare, se non vien di fuori una soluzione qualunque. Perocchè in difetto succederanno nuovi subbugli. A questi certo le Camere non si associeranno a modo alcuno; ma lo Stato si sfascerà, e molte provincie si separeranno da Roma. Eccovi, mio caro, il bel prospetto, che ne presenta l'avvenire!

Il Ministero è composto di due partiti. Sterbini, Sereni, Galletti e Campello appartengono più tosto alla parte rivoluzionaria, i due ultimi però assai meno de' due primi. Mamiani, Muzzarelli e Lunati son della parte che vuole l'ordine, l'indipendenza, e guardano all'Europa ed alla ragionevolezza delle cose. La Camera appartiene essa pure a questa parte; ma il Circolo popolare è per l'altra.

Comprenderete da questo quadro, che un Ministero così composto, è nullo, e non sostenuto nè dall'elemento monarchico, nè dal rivoluzionario, solo trova momentaneo appoggio nell'ineluttabile necessità.

Eccovi la bella prospettiva che abbiamo!

Aspettiamo un proclama del papa, il quale è andato a Gaeta; le Camere composte in maggiorità d'uomini mediocri, ma onestissimi, sono risolute di stare in tutto e per tutto allo Statuto. Bologna però già pare volersi separare, del che ci duole assai.

Possibile, che tutte le trattative diplomatiche non siano che continue menzogne? Possibile che nulla si ottenga per la tante volte promessa indipendenza? Mi pare, che una soluzione è urgente per tutta Europa.

Un primo moto condusse le nostre costituzioni e le costituenti germaniche, ed allora s'ebbe il plauso di tutti. Gli esaltati, sradicati, settarii e comunisti vollero il secondo moto, e ne è derivata la lotta fra truppa e popolo, come a Napoli il 15 maggio, a Parigi il 24 giugno, le cinque ultime giornate d'ottobre a Vienna, e l'attuale lotta di Berlino. Roma e Toscana non avendo truppa, il moto popolare ha soverchiato la milizia, che altrove vinse. Ma sarà questa vittoria durevole nelle presenti tendenze europee? È lecito dubitarne, e se la Provvidenza non aiuta la causa Italiana, temo assai della compiuta sua rovina.

1 *Dicembre*. — Il ministro dell'interno, appena accettato il portafoglio, ebbe cura, nell'assenza del ministro degli affari esteri, di dare officiale comunicazione a tutto il corpo diplomatico della composizione del nuovo Ministero formato da *Sua Santità* nella sera del 16 novembre e tutti i rappresentanti delle Corti estere corrisposero immediatamente con cortesi risposte, nelle quali davano avviso che ne andavano a trasmettere, secondo l'uso, ai loro rispettivi Governi l'annunzio. (*Gazz. di Roma.*)

— Roma è in perfetta tranquillità.

— Continue giungono dalle province notizie di adesione alla politica iniziata dal popolo romano, accettata dal Pontefice, seguita dal Ministero. (*Contemporaneo.*)

2 *Dicembre*. — Il Papa ha emanato una violenta protesta contro tutti gli avvenimenti dal 16 nov. in poi, sostenendo che tutte le concessioni gli erano state strappate dalla forza.

Sembra che abbia nel tempo stesso richiamato a Gaeta tutto il corpo diplomatico, nominando intanto un nuovo Ministero per reggere lo Stato durante la sua assenza.

Dicesi che a questo annunzio il popolo romano sia insorto ed abbia proclamato la decadenza del Papa dal potere temporale.

Manchiamo di ulteriori dettagli. (*Alba.*)

— Corre voce che a quest'ora sia seguito a Civitavecchia uno sbarco di sette mila francesi, e ad Ancona uno sbarco contemporaneo per parte degl'Inglesi.

Sembra che queste operazioni fossero combinate fra le due Potenze mediatrici, per far prevalere in Italia la loro influenza e prevenire il caso di una invasione austriaca.

— *Proposta della Costituente italiana fatta al Consiglio dei deputati dal conte Terenzio Mamiani ministro degli affari esteri.*

Signori, se apriamo i libri di quasi tutti gli scrittori politici dell'età nostra, noi vi leggiamo questa sentenza, che cioè il movimento sociale degli Stati d'Europa ha principalmente avuto per fine di sciogliere i piccoli regni nei grandi, e costruir dappertutto una salda e poderosa unità di governo. L'enunciato di tali scrittori è vero in gran parte, ed io non mi pongo a negarlo, però io mantengo che non debbasi in esso fatto riconoscere l'ultima perfezione del moto civile dei popoli. Imperciocchè a me non sembra cosa eccellente e perfetta l'annullare quasi le forze individuali, per adunarle e a così dire addensarle tutte in un centro unico e solo; e s'io non temessi di parlarvi un linguaggio troppo accademico, v'inviterei ad osservare le opere della natura, le quali quanto maggior perfezione dimostrano, tanto in ciascuna parte ed in ciascun membro rivelano di un tutto animato maggior varietà, robustezza, complicazione e progresso di vita, armonizzata e congiunta colla vita centrale e moderatrice del tutto. Ora la Provvidenza apparecchia all'Italia questo gran bene, di conservare cioè tutto il vigore, la varietà, l'originalità, il maraviglioso svolgimento delle sue forze individuali contemperate ed armonizzate colla forza centrale comune.

Cagione di queste meraviglie sarà la *Confederazione Italiana*, il cui patto e le cui pertinenze verranno determinate da un Congresso Costituente. Quando io dico Congresso Costituente credo aver chiaramente enunciato che io non intendo parlare di una confederazione di principi soli, ma di principi e popoli insieme; non di una confederazione transitoria e accidentale, ma persistente, sostanziale e feconda; non di tali opere o tali altre di comune accordo pensate ed eseguite, ma di un potere centrale, perpetuo, pieno di efficacia e di autorità; e al quale nei supremi interessi della nazione non isdegnano di obbedire le autorità dei singoli Stati.

Il Ministero è pieno di fede, o signori, nella confederazione italiana, imperocchè un popolo diviso per lunghissime età in diversi Stati non si scioglie e non si confonde in una sola provincia che per effetto della conquista e della violenza; e però o sarebbe a lui impossibile sempre di comporsi in vero essere di nazione; o gli conviene aver ricorso alla forma federativa, la quale sarà tanto più salutare e fruttifera, quanto più stretta e fornita di maggiori poteri.

Io salgo pertanto la ringhiera col lieto ufficio d'annunziarvi da parte del Ministero che egli intende quest'oggi dar cominciamento alla promessa solenne e sincera fatta dinnanzi al popolo di spendere ogni sua cura, ed ogni suo zelo affinchè la Costituente italiana possa al più presto possibile venire ad effetto.

Se l'opera dipendesse da solo nostro arbitrio e giudicio, noi verremmo a proferirvi quest'oggi un progetto di legge per l'elezione e convocazione dell'Assemblea Costituente, e quindi munita quella proposta della vostra sanzione altro non rimarrebbe che scendere al fatto e radunare in Roma i membri del desiderato congresso; ma pur troppo la consumazione di tale atto dipende, come voi ben sapete, dal consenso e dalla concordia di tutti gli Stati italiani, o almeno di pressochè tutti; e però il Ministero viene innanzi a voi quest'oggi per chiedervi d'esser munito delle rispettive facoltà per entrare in negoziato con essi governi. So bene che voi non volete nè dovete investire il Ministero di facoltà sì importanti senza una piena cognizione di causa, e come dire, alla cieca; e perciò noi veniamo a comunicarvi i principii secondo i quali intendiamo d'entrare in negoziato coi Governi italiani. Tali principii, o signori, noi abbiamo condotti all'espressione la più semplice e la più chiara, ed il loro tenore è il seguente.

1. Un'Assemblea Costituente sarà convocata per gli Stati Italiani, la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di Governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e promuovere il benessere della nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero uguale di rappresentanti.

3. I rappresentanti d'ogni Stato saranno eletti nel modo che il Governo e i Corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'Assemblea costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati di presente dallo straniero rimarrà a trattarsi fra i Governi che aderiranno alla confederazione.

6. L'Assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessarii al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

Ecco i brevi e chiari principii secondo i quali il Ministero intende entrare in negoziato coi varii Stati italiani intorno alla proposta della Costituente. Se ad essi darete l'approvazione vostra il Ministero inizierà subito le trattative col Governo Toscano, siccome quello che è gran zelatore della Costituente Italiana, ed ha ultimamente fatto sapere che volontieri metterà alcune condizioni e restrizioni alle massime innanzi da lui promulgate essendo desiderosissimo di conciliazione, e concordia. Venuti l'uno e l'altro in perfetto concerto (la quale opera noi non crediamo nè lunga nè malagevole.)

Adoperiamo ambedue tutte le forze morali, lo zelo e lo studio di cui sono capaci per indurre nel proposito stesso e in tutte le nostre intenzioni il Governo Piemontese. Ciò conseguito, noi ministri torneremo innanzi di voi coi risultamenti delle trattative e secondo il vostro definitivo giudizio verrà finalmente ad atto il desiderato congresso costituente.

Non entra in mente al Ministero, o signori, alcun dubbio che voi non siate per concedergli le facoltà, le quali vi chiede; voi scorgerete di certo nella proposizione sua un gran mezzo (il più efficace ed unico forse) per riparare ai mali d'Italia. La nostra patria comune ha troppo negli ultimi tempi mutato, ed in peggio ha mutato; un solo disastro, ricordiamolo, toccato all'armi subalpine, una sola battaglia perduta riesci a gettare per terra le anime nostre, ed ora eccediamo a giudicio mio nello scoramento e nell'abbandono di noi medesimi quanto eccedemmo da prima non nell'ardire generoso ma nella cieca baldanza.

Signori, egli è mestieri di provvedere allo stato sempre più misero di questa patria comune; la discordia e la diffidenza hanno su di noi rovesciato questi gran danni, e ricacciato l'Italia nelle antiche sventure. Non vi ha oggimai parte della penisola che sia sana ed intera, non un palmo di terra in cui i partiti ferocemente non si combattono. Eppure a noi pare ancora di udire il suono degli inni caldi di fratellevole amore; stannoci ancora dinanzi agli occhi quelle gioiose dimostranze, quelle feste piene di pura e confidente letizia in cui gli apparati, le insegne, i simboli, le iscrizioni, ogni cosa ricordava e ammoniva la necessità dell'unione, ricordava la voglia e il proposito fermo e inconcusso della concordia comune e perpetua. Ma tutto ciò è sparito dinanzi a noi, ed io vi annunzio col più profondo convincimento dell'anima che la unione e la concordia o non rinasceranno più mai, o non possono germogliare che unicamente dal seno della Costituente Italiana. (*Epoca*).

— Il programma Mamiani, benchè racchiuda la sola forma possibile, o meno impossibile di unione, non piacque a nessuno per varii motivi. Non mi arresto a descriverli. Quanto a me, il solo e (credo) fondato rimprovero che faccio al Ministero, è questo, Egli si trova nella posizione, o di ricercare una conciliazione col Papa, o di dichiarare solennemente in faccia all'Europa, che la fuga stessa del Papa dimostra l'incompatibilità dei due poteri. Invece non fu nè una cosa nè l'altra. Accetta i poteri che la rivoluzione gli conferisce, e non si cura di giustificarla agli occhi delle Potenze; anzi pare sollecito di mostrare che rivoluzione non ce n'è. Ecco la vera cagione del suo imbarazzo. Le mezze misure guastano. (*Corr. Merc.*)

— Il *Tempo*, svergognato giornale di Napoli, si affatica a narrare le affettuose cure di Sua Maestà bombardatrice verso il Sommo Pontefice, e l'ottima salute che egli gode, dopo essersi involato dai suoi *anarchici sudditi*.

Fin qui pazienza: da uno schiavo venduto non possiamo aspettarci di meglio.

Ma alla notizia da lui divulgata che in Roma siano state abbruciate le armi di Francia e di Baviera (come dice venirgli assicurato da persone *degne di fede* giunte da Roma), risponderemo con due parole. Questa è una calunnia orribile: è una menzogna gesuitica, sfacciata, infernale: in Roma lo assicuriamo sul nostro onore non è giammai avvenuta una simil cosa; le persone *degne di fede* del *Tempo* non sono che infami gesuiti pari al redattore di quel giornale.

Preghiamo gli onorati giornalisti a riprodurre in nostra discolpa e a vitupero del sozzo calunniatore questa nostra protesta. (*Pallade.*)

ANCONA, 28 *novembre*. — Ieri mattina sul vapore il *Tripoli* ritornò da Venezia l'ammiraglio della squadra Sarda Albini per dove era partito tre giorni innanzi. Ieri egualmente tutta la marina della squadra è stata consegnata a bordo, nè si sa il motivo. Annunciamo però che il nostro comando civico, avendo invitato i marinai della squadra a prender parte alla festa della riunione civica-militare, l'ammiraglio ha creduto ringraziare e non intervenire nè farvi intervenire alcun altro. (*Epoca.*)

BOLOGNA, 2 *dicembre*. — Ieri in piazza d'armi nelle ore pomeridiane, Sua Ecc. il sig. Generale barone Carlo Zucchi passava in rivista le truppe d'ogni arma qui stanziate. — Vi assisteva molto popolo, che plaudì al sig. Generale suddetto, nonchè dai vari corpi nelle diverse manovre eseguite. (*Gazz. Bol.*)

NAPOLI 28 *novembre*. — Il senatore Griffoli inviato straordinario di Toscana per le trattative della lega italiana, ha abbandonato Napoli, richiamato dal proprio Governo, ed il ministro Lenzoni ha abbassato le armi per far ritorno in Toscana.

— L'Altra sera, proveniente da Roma, giunse fra noi lord Temple, ministro d'Inghilterra.

— Ieri verso le cinque pomeridiane una carrozza calando dalla via del Teatro Nuovo, urtò in un militare, il quale se ne dolse e la fece arrestare; mentre questa era tratta alla gran guardia in piazza del Castello, avvenne uno di quei falsi allarmi che facilmente si propagano; le botteghe si chiusero, la gente si mise in salvo; essendo l'ora della ritirata, molti soldati erano nella via, e misero mano alle sciable. Taluni borghesi furono feriti, e tra questi gravemente l'incisore francese M. Bionne ed il sig. Beaufort, anche francese; arrivata la folla innanzi alla gran guardia, il presidio ch'era quivi, giunse a sedare il subbuglio, spianando le armi contro quelli che avrebbero potuto renderlo assai più grave. Fu anche tirato un colpo in aria. Gli ufficiali, sia della guardia, sia di quelli che si trovavano per via, impedirono con la loro autorità che l'allarme si spandesse più oltre, e ritornando la calma ed obbligando istantaneamente i soldati a ritirarsi. (*Libertà*).

— In questa mattina l'ambasciadore di Spagna, duca di Rivas, ed il ministro di Francia, m.r de Reyneval, si sono recati sul battello a vapore francese, il *Pluton* a Gaeta, per ossequiare il Pontefice. (*Alba*).

29 *detto*. — Abbiamo notizia che ottimo è lo stato di salute di S. S. in Gaeta, del pari che quello delle loro maestà e de' reali principi che ivi ancor si trattengono. (*Giorn. Offic.*).

— Si legge in un foglio ministeriale di Napoli:

« Palermo è stata posta da quel Governo in istato d'assedio, dietro una sommossa popolare che ha avuto luogo in senso reazionario. Ciò rileviamo da una particolare corrispondenza ».

— Siamo assicurati che la squadra inglese quanto prima lascierà le nostre acque. (*Omnibus*).

— 30 *detto*. — Sappiamo che S. S. partirà quanto prima da Gaeta, per andare direttamente in Francia.

— Il console toscano, il quale aveva abbassato lo stemma, ieri lo rimesse.

— Lettere ricevute ieri direttamente da Palermo con uno dei vapori inglesi qui giunto, ci assicurano esser false tutte le voci di *ultimatum* per la Sicilia, che da molti giorni si sono sparse sì nei giornali, come nelle conversazioni di Napoli. A Palermo nulla se ne conosce, e regna ancora lo *statu quo*. Le stesse lettere ci assicurano esser quella città affatto in calma, e solo intenta a fortificarsi maggiormente, sebbene fino ad ora lo sia in un modo formidabilissimo. Molti uffiziali stranieri sono entrati al servizio di quel Governo; se ne noverano anche americani. Ma la maggior parte sono francesi, essendo stati a ciò autorizzati dal loro Governo. (*Telegrafo*).

PALERMO 24 *novembre*. — A' giornali francesi repubblicani, che, per una contraddizione molto comune negli uomini, sono divenuti i giornali semi-ufficiali del despota di Napoli, e che sfacciatamente vanno pubblicando che la Sicilia è disposta ad una transazione col re di Napoli (con cui ogni possibilità di transigere è finita), la Sicilia risponde sempre più con documenti legali, solenni, storici.

Il comune di Frazzanò ed il comune di Chiaramonte, i quali con bello esempio, ma non unico in Sicilia, rispondono alacremente a tutti i progressi della nostra rivoluzione ed a tutte le esigenze dello Stato, hanno fatto la loro dichiarazione politica sulla dinastia de' Borboni, il cui abborrimento è così universale, così popolare, così istintivo, che oramai è divenuto passione dominante. A questo estremo non si conduce un popolo, che per ragioni troppo grandi, troppo vere, troppo ripetute, in una parola, per una dominazione distruggitrice, barbara e feroce. In somma l'esaltazione del popolo siciliano è tale, che oramai le transazioni, ripetiamo, non sono possibili.

Il popolo siciliano ripete come motto in cui si riepilogano le sue passioni ed i suoi interessi, *o tutto o nulla*.

— È stato nominato ministro dell'interno e pubblica sicurezza Paolo Amari. (*Giorn. Off. di Sicilia*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del deputato Siotto Pintor, pronunciato nella seduta del 6 dicembre, relativo alla Commissione incaricata di verificare il numero dei funzionarii ed impiegati regi stipendiati, eletti a Deputati.

Siotto Pintor. Se da un canto mi duole di dover ragionare contro il discorso testè pronunciato dal signor Guglianetti (*vedi N.° di ieri*), mi conforta dall'altro che non verrò contro l'avviso della Commissione, la quale si divise a numero pari in due contrarie sentenze. Mi sembra dunque che l'opinione di tre membri della Commissione, i quali portarono giudizio contro i signori Genina, Pescatore e Ricotti, urti colla lettera e urti collo spirito della legge. Io dico la lettera. Di fatto quando la legge prescrive che sieno soggetti a rielezione quegl'impiegati, i quali accettino aumento di grado con stipendio, guarda non già il diritto ad avere lo stipendio, ma il fatto. Ora ella è massima costante d'interpretazione legale che quando una legge domanda un fatto per stabilire la capacità o l'incapacità del cittadino a esercitare o no un'ufficio qualunque, l'esistenza di questo stesso fatto assolutamente si richiede. Un esempio tratto da un'altro articolo della legge elettorale rincalza questa verità.

Basterà dunque che altri abbia diritto al censo, poniamo per ragione d'un fidecommisso famigliare, perchè egli sia elettore o eleggibile? No certamente, perchè quando la legge prescrive il censo mette siccome necessaria e fondamentale condizione, non già il diritto di possedere, ma il fatto stesso della possessione. Tralascio di notare che altro è il decidere se uno debba e possa essere ammesso alla Camera, altro è decidere se possa o no essere escluso. L'esclusione di un Deputato ha odore e sapore di penalità, da giudicarsi perciò secondo le regole della più stretta interpretazione. Dissi inoltre quella sentenza contraria allo spirito della legge. E certamente, come ciascheduno di noi sa, lo spirito della legge non altro è, se non se l'intenzione del legislatore. Or bene, e quale altra è o può essere stata l'intenzione del legislatore nel volere soggetto a rielezione colui che accetti aumento di grado con stipendio, se non se l'opportunità di escludere dalla Camera ogni uomo che col suo fatto abbia dato ai suoi committenti sospetto ragionevole di futura dipendenza? Ora seguitemi, vi prego, nel mio ragionamento: e quale uomo dà prova migliore del suo disinteresse, della sua indipendenza, di colui che accettando il peso, il carico, l'uffizio, pur rifiuti l'utile, il compenso? La quale considerazione mi richiama naturalmente all'esame delle seguenti parole de' membri suddetti della Commissione.

Eglino ci dicono che *ben più forte dell'argomento che si deduce dalla lettera è quello che si ricava dallo spirito della legge, perchè se si facesse luogo ad una diversa interpretazione, sarebbe in balia dei ministri e dei deputati lo sfuggirne le conseguenze, ritenendo il vantaggio del grado e rifiutando il lucro finanziario, e così si otterrebbe per vie indirette ciò che la legge ha voluto interdire*. Ma come non si sono eglino avveduti che qui traggono argomento di dipendenza da un fatto contrario, dal rifiuto cioè dello stipendio? Dunque sarà sospetto di servilità colui che voglia per la sua vita servire la patria sua senza retribuzione, sia pur egli un Aristide, un Focione, un Catone, un Ferruccio? Dunque l'ottimo degli uomini, l'ottimo dei cittadini respingerete dalla Camera, e non vorrete udire la voce di colui che ha cuore generoso, mano incontaminata? E ci si vien parlando di frode? Or via, qual frode? La frode si presume essa mai? E quello che peggio è, si presume sopra il fondamento di fatti virtuosi? Ma ci si dice: l'uomo che oggi rifiuta lo stipendio, domani accetterallo. Dunque, ripiglio io, sopra fatti verosimili, o se più vi piace, probabili, decidete l'altissimo de' diritti cittadini, quello di rappresentare la sua nazione? Ma sia pure, pigli egli la moneta. Ebbene! quando avrà commesso quel fatto che la legge nota, sarà soggetto alla sua sanzione, cesserà di essere deputato. Ma volere che un uomo, per modo di dire, sia punito oggi, perchè può peccare il domani, questa è, o signori, (*bravo*) una nuova, nuovissima giurisprudenza, legge strana più di quelle che stranissime a quando a quando s'incontrano nel codice indigesto delle Novelle di Giustiniano.

Quasi senza essermene accorto ho patrocinata la causa dello egregio amico mio Cristoforo Mameli, che non poca parte di voi conosce per fama di vividissimo ingegno, di sapienza civile, di probità immacolata, e che se fosse stato chiamato a un seggio del magistrato di Cassazione, secondochè desideravano i suoi compatrioti, sì vi dico che non sarebbe stato secondo a nessuno. Ebbene! quest'uomo che diede in ogni tempo prove nella sua patria di virtù domestiche e civili; poi d'avere ricusata la dignità e il lucro d'intendente generale; poi d'avere rifiutata l'indennità che gli veniva, siccome membro della Commissione per le cose di Sardegna, stretto infine dalle instanti preghiere della generosa gioventù dello studio di Cagliari, che è gran parte del nostro avvenire, si chinò ad accettare in tempi difficili, in condizioni difficilissime l'ufficio penoso, dirò quasi pauroso di presidente del Consiglio accademico; e sì v'accerto che glie ne seppero grado i cuori de' giovani, i cuori de' padri palpitanti pe' loro figliuoli, i cuori di tutti i quieti cittadini, amatori sinceri dell'ordine, senza del quale progresso non s'intende, non è. Ma per consiglio di colui che vi parla (e tre parole bastarono, e il consiglio fu accetto), si sobbarcò al peso, e pago di servire alla patria, sdegnò ogni retribuzione. E direte voi dunque che egli abbia fatto frode alla legge? che non meriti la fiducia de' suoi elettori? che debba essere soggetto a rielezione? e che con questo novello atto di virtù abbia sfrondato l'alloro che circonda la nobilissima sua vita?

Signori, io udii ieri l'onorevole deputato Michelini darne speranza d'una sua proposizione di legge intesa a sequestrare dalla Camera de' deputati tutti i pubblici funzionarii, facendo fondamento sopra le leggi d'altre libere nazioni. Funzionario pubblico io, dirò quasi più per necessità di eventi, che per mia propria inclinazione, appoggierò con tutta la forza dell'animo mio ogni legge che tenda ad allargare, a raffermare ogni dì più la libertà e l'indipendenza della rappresentanza nazionale. Ma il troppo è sempre troppo, o signori. Ogni cosa ha il suo soperchio, e (chi il crederebbe?) è soperchio anche di virtù. E non direte voi soperchia, odiosa, ingiusta la pretensione di coloro, che come i teneri fanciulletti in paura alla befana, attaccano il sospetto di servilità a chiunque eserciti un uffizio pubblico, quand'anco egli possegga la massima delle umane virtù, quella stessa per cui suonano ancora dopo tanti secoli sul nostro labbro con riverenza e stanno scolpiti in cuore i nomi de' Curii, de' Fabricii, de' Cincinnati e de' Camilli! (*bravo!*).

Ho messa la massima importanza alla presente quistione, posciachè ei mi è sempre paruto e mi parrà sempre, che niuna cosa possa recare tanto nocumento allo Stato, quanto l'ammessione di un falso principio.

I falsi principii sono una voragine immensa che travolgono, che ingoiano poco a poco gli Stati. Altro che la tempesta e la gragnuola, altro che la pochezza dell'industria agricola, manifatturiera o commerciale! Un falso principio in politica è più terribile del fulmine, del terremoto, dell'uragano. Guardiamocene, o signori, ed avremo, se non la lode, certo l'approvazione e la riconoscenza de' buoni.

Conchiudo adunque non tanto perchè si dichiari che i signori Genina, Pescatore e Ricotti non sono soggetti a rielezione, quanto perchè sia disapprovato il principio universale inserito nella relazione, che cioè un uomo, il quale accetti l'ufficio e rifiuti lo stipendio, è costituito in istato tale, che debba in faccia alla società scolparsi dal sospetto di frode (*vivi segni d'approvazione*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/4.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero de'deputati.

Il presidente dà lettura di alcune lettere, fra cui una del deputato Durini, il quale si scusa di non poter accettare la deputazione per essere parte della Consulta Lombarda. Si procede all'appello nominale.

Dalmazzo fa osservare che per que' deputati che sono assidui agli uffizii riesce oneroso il doversi immediatamente trovare alla Camera ad un'ora, e propone l'adunanza alle 2. Posta ai voti la proposta non è accettata.

Buffa domanda al ministro degli interni, se le carte del collegio di Crescentino sieno giunte.

Il ministro risponde che crede di sì.

È all'ordine del giorno la discussione sul novero degli impiegati. Lanza fa osservare che quantunque i sigg. Balbo e Riberi abbiano diverso impiego, sono sottoposti alle conclusioni stesse de'precedenti: quindi si potrebbe per guadagno di tempo risparmiare ulteriori discussioni.

Tanto il deputato Balbo, che Riberi protestano che non ebbero in fuori del grado un obolo di stipendio. Tonello combatte le conclusioni della Commissione, e prova uno sbaglio in cui è incorso il relatore.

Cavallini relatore risponde che la Commissione ha fatto una questione di principii, non di persone.

Continua in proposito del prof. Riberi la discussione tra i sig. Depetris, Tonello e Lanza, che insiste per finire una volta la discussione.

Posta ai voti la rielezione del prof. Riberi, la Camera delibera non farsi luogo.

Balbo entra in alcuni particolari sulla natura dell'impiego che copre come generale a disposizione del Ministero senza stipendio.

Cavallini domanda come accade che un generale possa rimanersi in tale condizione senza paga.

Dabormida e il generale Franzini ex-ministri della guerra dànno in proposito ampie spiegazioni.

Posta ai voti la rielezione del conte Balbo, la Camera dichiara pure non farsi luogo.

Si passa agl'impiegati della 3.a categoria, fra cui i deputati Sclopis, Angius, Desambrois, ecc.

Lanza fa osservare, che su questi deputati le conclusioni della Commissione sono pure eguali, e che si potrebbe far senza di una nuova discussione.

Sclopis. Si è voluto far sentire che fosse oggetto specialmente di favore la retribuzione di pensione, che fu accordata tanto a me che agli altri miei colleghi, poichè anche si è voluto intaccare la specialità di quelli i quali non sarebbero a me pari in anzianità.

Intendo escludere l'idea di favore non altrimenti che quella di semi-dipendenza che ci si è voluta attribuire.

Lanza riconosce il diritto cui accenna il preopinante ed i segnalati servizi prestati dal medesimo al Governo. Quanto alla pensione non essendo determinata per legge, non può che crederla aumentabile.

Sclopis protesta di entrare suo malgrado in particolari che lo risguardano sul punto in quistione.

In quanto alla quantità della pensione a riposo, riconosce pienamente nel Governo e nella Camera la facoltà di rivocare, di togliere; ma pensa di non essere assolutamente nel numero di quelli che sono stati provvisti a riposo senza titolo d'anzianità.

Ricci dichiara d'aver provveduto a riposo l'ex-ministro con un'assegnamento assai minore di quello che fosse determinato per lo addietro; e che la cosa non fu altrimenti pel conte di Revel e Desambrois.

Cavallini osserva che la Commissione intese parlare di un diritto relativo.

Sclopis. Come diceva sono trenta anni che ho l'onore di servire il paese e non ho mai adorato la fortuna. Non cercai favore, e solo ricevetti pensione accordatami spontaneamente dal Governo.

Insisto per essere annoverato fra quelli che avevano un positivo titolo ad una pensione di riposo.

Lanza, non intende che in verun modo sia riservato potere discrezionale al ministro di assegnare pensioni, ed è d'avviso che debbano esser determinate per legge.

Guglianetti ripiglia così fatto argomento, e lo svolge, accennando al fatto del sig. Villemain ministro dell'istruzione pubblica in Francia, cui erasi assegnata per legge la somma di 15m. franchi che quindi rifiutò.

Ricci, accenna ai regolamenti anteriori da cui dice aver preso norma colle debite riserve, attenendosi a più stretti limiti fra quelli che aveva trovati prescritti.

Dopo alcune osservazioni del deputato Desambrois sul assegnamento di franchi 9m., il presidente legge la nota dei deputati i quali sono stati collocati dalla Commissione nel novero degli impiegati e la nota di quelli che la Commissione non credè dover essere annoverati tra i regi stipendiati.

Angius. Signori, io sono rimasto stupito come di novità inaspettata, sentendomi nominare fra quelli che la Commissione ha posto nel novero dei regi impiegati che fanno parte della Camera. Epperò domando alla Commissione che si compiaccia di dirmi da quando in quà io sia impiegato. Se essa ha voluto crederlo è certamente in seguito all' asserzione di un giornale, il quale nominandomi fra quelli che avevano votato colla Maggioranza, mi qualificò impiegato, e lo fece con una certa insinuazione che poteva parere maligna (*rumori*). La Commissione ha errato come il giornale, il quale ha errato pure un' altra volta, quando non sono molti giorni, nominandomi fra quelli che si sottoscrissero alla risposta alla protesta della Opposizione mi qualificò come giubilato. Io posso assicurare la Commissione che finora non ho ricevuto alcun brevetto d'impiego che mi assoggetti nè a destituzione, nè a giubilazione. Ho sempre sdegnato di servire a persona, non sono obbligato all' ossequio, e se mi trovo seduto in questo luogo (*al centro*) egli è perchè così mi piace dì fare, e così faccio, perchè tale è il mio dovere, tale è la mia opinione.

Sineo domanda la divisione dei voti, così che la Camera delibera su ciascheduno dei deputati appartenenti all' ultima categoria. Non è fatto luogo a rielezione per veruno.

Il numero totale degli impiegati che siedono nella Camera non è finora che di 50. V'hanno due elezioni in sospeso; quelle dei deputati Rossi e Pintor.

Brunier domanda che sia discussa d' urgenza la petizione sulla libera entrata dei giornali in Savoia.

Il presidente risponde esservi precedentemente molti progetti di legge dichiarati pure d'urgenza.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per la formazione d'un battaglione d'istruzione.

Su questo progetto di legge il signor Moffa di Lisio leggeva in adunanza del 23 novembre ora scorso la seguente relazione:

Signori. Il ministro delle cose di Guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge per *la formazione d'un Battaglione d'Istruzione*, onde con ciò poter creare idonei uffiziali pei reggimenti di fanteria. Ognun sa, o signori, avere un esercito l'incessante bisogno di moltissimi uffiziali; oltre che, sempre sarà vero il dire, essere i buoni uffiziali coloro che fanno i buoni soldati. — Con un popolo, come il nostro, di generazione in generazione, avvezzo da secoli a portare le armi, ogni qual volta nell'esercito accadranno prolungati disordini, la colpa sempre ne dovrà essere attribuita a coloro che nella militare gerarchia sovrastanno al soldato. Si dia adunque al Governo il mezzo di formare ben disciplinati uffiziali, onde essere in grado di potere supplire ai futuri bisogni di un esercito che potrebbe forse fra breve essere di nuovo chiamato a valorosamente combattere per la causa comune.

Eletto a relatore dalla Commissione incaricata della disamina del progetto di legge dal ministro presentato, io ho l'onore di proporvene l'adozione.

Debbo però fare avvertita la Camera che alcuni piccoli cambiamenti dai commissarii, a nome dei rispettivi loro uffizi suggeriti, furono dalla Commissione alla unanimità accettati. In conseguenza del che, a nome della Commissione medesima io vi propongo che nel *Battaglione d'Istruzione* di cui ragiona l'articolo terzo del progetto di legge, non solo vengano ammessi i *Regnicoli*, ma eziandio i cittadini degli *altri Stati d'Italia*. L'opportunità e la convenevolezza d'una simile misura non avrà certamente bisogno, o signori, di essere presso di voi giustificata.

In oltre del medesimo articolo terzo (lettera *e*) facendosi per gli esami soltanto menzione della lingua *italiana*, la Commissione ha creduto doversi accordare ai postulanti l'alternativa della lingua italiana o *francese*: e questo in considerazione di coloro che nati sono in quelle provincie dello Stato ove la lingua francese viene universalmente e quasi unicamente parlata; provincie le quali, già lo sappiamo per prova, daranno certamente all'esercito ottimi uffiziali.

L'articolo quinto concerne quegli *impiegati* o *volontarii negli uffizi regi* che ammessi sarebbero nel *Battaglione di istruzione*. La Commissione ha creduto che non debbano quest'impiegati, come il vorrebbe l'articolo quinto suddetto, conservare presso il rispettivo uffizio il loro posto e la loro anzianità, giacchè il lavoro negli uffizi ne soffrirebbe probabilmente assai, e per altra parte lo zelo militare o la condotta di questi giovani arruolati, in un colla disciplina del Battaglione, ne scapiterebbero essi pure moltissimo, essendo natural cosa che chi è accertato di avere altrove sempre aperta e a disposizione sua un'altra carriera, pensi di continuo che, alla peggio, farà ritorno colà, ove, e posto e anzianità vengono a lui conservati: stato di cose, lo ripeto, che non potrebbe aver luogo se non con detrimento degli studi, della educazione, e della disciplina di questi giovani allievi, cioè a detrimento appunto di quanto noi dobbiamo avere unicamente di mira nel formare un simile battaglione.

La Commissione infine non dubita che il regolamento per gli esami da prescriversi sarà tale da fare conseguire nei risultamenti quello scopo che colla presente legge la Camera si propone.

Al relatore più non rimane ora che di proporvi, o signori, l'adozione del progetto di legge che ho avuto l'onore di riferirvi; e visto le circostanze politiche in cui ci troviamo, che a sollecitare da voi un pronto e favorevole voto.

Seguono gli articoli di legge, che saranno tosto riprodotti per intero emendati appena condotta a termini la discussione.

Sul primo articolo e secondo §. dell'articolo terzo propongono emendamenti i deputati Cavallera e Longoni, e tra questi unitamente al ministro della guerra, e al general Dabormida verte principalmente la questione.

Il deputato Josti domanda in seguito la parola.

Josti. A quello che pare il signor ministro della guerra sembra che tema di avere troppe domande d'ammissioni nel battaglione d'istruzione. Io non vedo la cosa sotto eguale aspetto. Qualunque sia il numero dei richiedenti, non penso ne avremo mai di troppo, e ritengo anzi che questo solo battaglione sia troppo poco. Questa misura non la credo proporzionata al nostro caso, e nemmeno ai nostri impegni; pel solo fatto del personale delle nostre compagnie credo che dovremmo duplicare i quadri. Prendendo poi sul serio la questione italiana perchè io suppongo, tuttochè non ne sia convinto, che il Governo voglia sul serio l'indipendenza italiana, non possiamo arrestarci all'esercito attuale che abbiamo. Credo che noi dobbiamo preparare gli elementi per dilatare la nostra forza militare secondo le possibili contingenze. Io vedo che la faccenda va più in là, e questa misura mi pare omeopatica. La guerra italiana dovremo incontrarla da volere o non volere, quindi io vorrei anzi che a fine di far fronte agli impegni che ci possono occorrere, venissero distribuite in tutti i capi-luoghi di provincia e grandi comuni, delle scuole per formare degli uffiziali e sotto-uffiziali, lasciando al ministro della guerra di dare gli esami a quelli che aspirano ai diversi gradi di sergente, caporale quando ne abbisogni per l'esercito. Questo sarebbe il vero mezzo di avere ufficiali a norma del bisogno senza costo di spesa, e utile alla gioventù.

Dobbiamo organizzarci militarmente in modo da potere dilatare il nostro esercito, appena esciamo dai confini non altrimenti che il nostro Po che a misura che s'avanza si dilata per ricevere le acque affluenti.

Io persisto nell'opinione che ho emessa questa estate. Non credo nell' Indipendenza d' Italia: non credo nel regno dell'alta Italia, se noi non saremo in grado di spiegare un esercito di 300 o 400 mila uomini, se noi non avremo armato un milione di guardia nazionale; io non conto sulla mediazione, non conto sulla simpatia degli stranieri e crederò mai, che noi saremo un popolo, e una nazione se non saremo in grado di esserlo (malgrado la protezione sincera o subdola degli stranieri) colle sole nostre forze e finchè non avremo procurato uno sviluppo di forze sufficienti non saremo sicuri.

Io continuo ancora nell'idea, che la nostra guerra non è cominciata: nemmeno quando avremo cacciato i tedeschi. La vera guerra italiana verrà allora che si tratterà di formare la nostra nazionalità, perchè le grandi nazioni prepotenti use a pronunciare dispoticamente delle sorti dei popoli vorranno intervenire in quest'atto. È allora che bisognerà mostrarsi disposti a conservare la nostra autonomia, malgrado le loro pretese e contro le loro decisioni. Ora io dico puranco, che il problema della nostra guerra nazionale è facilissimo e semplicissimo, quando si voglia sciogliere con mezzi proporzionali colle nostre risorse.

L' oratore continua a svolgere a lungo il suo concetto: fra i mezzi possenti a ciò stima le armi e gli ufficiali, e qualche centinaio di milioni. Aggiunge, che s'avrà un principio di felicità quel giorno che sarà cominciata la guerra, che crederà al ministro degl' interni quel giorno che vedrà bene organizzata ed armata la guardia nazionale, e renderà allora la debita giustizia al di lui talento e patriotismo. Conchiude con affermare, che alla guerra esser dee volta ogni nostra cura, in quanto che la guerra esser deve lo stato nostro normale.

La Marmora. Io rispondo senza entrare nelle discussioni politiche, che partecipo alle idee bellicose del deputato Josti (*applausi*). Non voglio però dire, con ciò che s'abbia a dichiarare immediatamente la guerra. Fa d'uopo prepararne prima tutti gli elementi: assicurarne per quanto sta in noi il successo. E questo debb'essere lecito a me il dirlo, dacchè non può essere sospetta la sincerità delle mie parole, mentre tutti i miei pensieri, tutte le mie cure furono sempre diretto alla guerra e mai altro sogno non ebbi che la guerra (*applausi*). Confesso, e mi pare d'averlo già detto altre volte, che in tempo di pace, quando questo era propizio, non si è fatto quello che si doveva fare, perchè coloro che allora avevano l'indirizzo degli affari si trovarono forse in maggiore imbarazzo di quello che ora mi trovi io. Dirò pertanto, che è assai meglio che le scuole sieno tutte ne' reggimenti, e che l'avanzamento abbia luogo in essi, perocchè parmi averlo già detto altra volta, e lo ripeto, finchè il reggimento non diviene una famiglia non vi sarà spirito di corpo, e finchè non vi sarà spirito di corpo non vi sarà spirito d'armata, e finchè non vi sarà spirito d'armata non vi sarà nemmeno vero spirito militare nazionale (*applausi*). Bisogna dunque che la scuola sia ne' reggimenti. Ma adesso i reggimenti sono in cattivi accantonamenti; si possono riprendere le ostilità da un momento all'altro, di modo che queste scuole non si possono fare altrimenti. Che se io le ho così proposte, egli è perchè io credo che le scuole fatte ne' reggimenti sono superiori alle scuole di battaglione, ed è questo appunto che si è fatto durante la presente guerra e provvisoriamente, giusta quanto ha suggerito il sig. deputato Cavallera, perchè io credo e ripeto che le scuole devono essere fatte di preferenza ai reggimenti. Ora si tratta di sapere se basti, o non basti. Io credo che pel momento basta il battaglione d'instruzione.

Entra quindi in molti particolari in proposito, a meglio comprovare l'assunto.

G. B. Michelini. Nel progetto primordiale fra le condizioni di ammissione havvi quella di essere regnicolo: la Commissione vi sostituì quella di essere Italiano. Il sig. ministro della guerra, dicendo che già molte, già troppe erano le domande per l'ammessione nel battaglione d'istruzione, conchiudeva che si dovesse ripristinare la prima lezione, escludendo così tutti coloro che non appartengono agli antichi od ai nuovi Stati. Ma dalla premessa del signor ministro non ne verrebbe che si abbiano ad escludere quei nostri fratelli, a favore dei quali si combatte la gran guerra. Io vorrei che non si facesse più distinzione fra gl'Italiani delle varie provincie. Credo poi che si voglia ovviare all'inconveniente indicato dal signor ministro, cioè delle troppe domande, aumentando le materie sulle quali si raggira l'esame. Allora io ritirerei il mio emendamento, consistente nel restringere l'esame della geometria. Dobbiamo badare ai vantaggi non già di coloro che domandano di entrare nel battaglione, ma bensì del battaglione stesso. Dunque se molte sono le domande si aumentino le materie sulle quali si raggira l'esame, si aumentino i rigori di ammessione, e così diminuirà il numero delle domande.

Continua la discussione per vari emendamenti proposti agli articoli 4 e 5, e vi prendono parte i deputati Radice, Valerio, Montezemolo, Franzini, Pescatore, Notta, Buniva, Dabormida, Broglio, Monti, Barbavara.

Stante l'ora tarda viene prorogata a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Modena 3 *dicembre*. — Radesiky ha risposto ad una Commissione mandatagli da Modena per informarsi delle sue intenzioni riguardo alle provincie estensi attualmente occupate dalle Toscana; che per ora non ha truppe sufficienti di spedire a Massa e Carrara per sgombrarle dai Toscani; ma che al primo momento favorevole sarà obbligo di sua coscienza, di non permettere che gli Stati di Parma e Modena perdano un solo palmo di terreno già di loro pertinenza.

Questa notizia fu comunicata a Modena dal generale comandante quella guarnigione austriaca. (*C. Merc.*).

Napoli 2 *dicembre*. — La famiglia reale nella notte del 29 al 30 tornò alla capitale, essendo il Papa daciso di rimanere per ora in Gaeta. Si crede che il Re e la sua famiglia vi torneranno il dì 5.

Borsa di Parigi 4 *dicembre*. — Abbiamo ad indicare un notevole innalzamento nei fondi, che non pare però aver altra causa che sconti assai importanti, perchè la nuova dell'arrivo del papa a Marsiglia non sembra aver avuto influenza. A contanti il 5 per 0|0 aperto a 66, 10, cadde a 65, 85, ma si rialzò bentosto fino a 67. Il 3 per 0|0 aperto a 43, 05, cadde a 42, 85 per risalire a 44 e chiudersi a 43, 75.

Marsiglia. — Leggiamo in una poscritta della gazzetta *du Midi* del 5 che il ministro della pubblica istruzione e dei culti è giunto a Marsiglia il giorno 4 dicembre.

Il prefetto delle Bocche del Rodano, dopo di aver presi i suoi ordini, ha l'onore di far sapere a tutte le autorità civili e militari che il signor ministro le riceverà il giorno 5 dicembre, al palazzo della prefettura, dalle ore 2 alle 4.

Kremsier 27 *novembre*. — Il programma del Ministero ha avuto un buon esito. L'esistenza del Ministero è assicurata, la maggiorità è per lui, poichè 140 voci sono per il Ministero, mentre la sinistra non ha che 30 voci. Molti deputati hanno date le loro dimissioni. (*G. U.*)

— *Dalla Transilvania*. Dopo molte settimane, otteniamo finalmente qualche gazzetta di questo paese. Esse ci presentano un quadro doloroso di quegli avvenimenti. Il paese è diviso in due campi; i Rumeni combattono per l'imperatore, i czeksi per il Ministero ungarese. Tutti i villaggi, tutte le città sono in armi. La levata in massa è organizzata, presto saranno in piedi 245,000 uomini. Le stragi sono indescrivibili. I Rumeni sono irritati dalle angherie dei Magiari. Entravano in *Zalathna* ed uccidevano tutti coloro, che non volevano gridare viva l'*Austria*. I Magiari invece incendiano i paesi dei Rumeni, e si dice che esercitino le più esose crudeltà. (*G. U.*)

Monaco 30 *novembre*. — Le nuove elezioni sono quasi tutte cadute sui partigiani della monarchia costituzionale. Neppur uno dei demagogi venne eletto. Quello che da più giornali si annunzia, il cambiamento cioè del Ministero di guerra, è forse intempestivo. Massimo di *Gagern*, fratello del presidente di Francoforte ha avute molte conferenze con S. M. ed il ministro degli esteri. Si dice che egli debba compire una missione a Vienna. Il principe Carlo di Baviera è partito per Berlino. S. M. ha tenute varie conferenze coll'ambasciatore di Francia. Si parla d'un'alleanza fra gli Stati tedeschi del *sud* e la repubblica francese. I gabinetti del sud dell'Alemagna vogliono far eleggere il re di Baviera vicario. Quanti errori in poche linee! Tutti questi progetti degli Stati del sud ruineranno la nostra patria. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

Presso la libreria
VEDOVA REVIGLIO E FIGLI
in Doragrossa, num. 15.

Relazione delle Operazioni militari, dirette dal generale Bava, in-8, con documenti e piani . . . . L. 4.
Sola, *Introduzione alla Filosofia razionale*, in-12 . . . . L. 2.
Parravicini, *Manuale di pedagogia e di metodica*, 3 vol. in-12 . . . . . L. 6.
Rosi, *Manuale di scuola preparatoria*, 2 vol. in-8 . . . . L. 8 40.
Zecchini, *Dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, in-8, di circa mille pag. L. 7 50.

CONDIZIONI
CIVILI, ECONOMICHE E MORALI
DELLE CLASSI SERVILI
PRIMA DEL SECOLO XI
Capitolo estratto dall'opera inedita
Dell'origine dei comuni in Italia
PER
EDOARDO SOFFIETTI

Prezzo lire 1 25.

Presso Gianini e Fiore.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» [illegible] mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» [illegible] mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » [illegible] 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Giannini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 9 Dicembre 1848.** **N° 294.**

TORINO

8 *Dicembre.*

Il fatto più grave di quanti avvennero finora in Italia, il fatto che, pur temendolo, noi deprecavamo come una somma sventura per la causa italiana, è avverato. Pio IX protesta della fattagli violenza negli ultimi moti di Roma, e protesta in faccia all'Europa, dichiarando non riconoscere il Governo presente di questa città, e nominandone un nuovo. Ecco dunque la Costituzione sospesa, ecco una funestissima lotta impegnata tra il principe ed il popolo; ecco il frutto di male intelligenze antiche, cresciute, inasprite da nuove male intelligenze, che proruppero ad una manifesta scissura. Prima che Pio IX fuggisse di Roma, noi avevamo annunziato tutti i mali che seguiterebbero a questa deplorabilissima risoluzione. Ma lo spirito infesto agl'italiani destini prevalse: ci si tolse Pio IX, per aver pretesto a calunniarli, a combatterli, e riversare sull'intiera nazione le colpe di pochi: e quello che più monta, ad incolpare la nostra libertà di quegli eccessi, contro i quali essa protestò sempre. Noi fummo sempre tra coloro, che pur gravemente lamentando il contegno del pontefice in cospetto della guerra dell'indipendenza, credevamo pure peggior male forzarlo a pigliar una parte ch'egli non credeva dover pigliare: noi vedevamo con ispavento che quanto il popolo si fosse ostinato in questa via, tanto avrebbe alienato l'animo del papa dal secondarla, e che dalla lotta prolungata non potevano uscirne che perniciosi effetti, non pure alla causa dell'indipendenza italiana, ma a quella della romana libertà. Quindi non incoraggiammo una lotta che stimavamo pericolosa, lasciando al tempo un'opera cui non parevano bastare le forze degli uomini. Ma le passioni mosse da un contrastato principio, buono in sè, continuamente in moto ed in urto, quanto più erano gravi i casi, massimamente dopo la mal condotta guerra di Lombardia, finirono per traboccare con manifesta rovina. A che punto siano andate, ognuno lo sa; e gli stranieri essendosi tolta assai di buon grado la cura di magnificare le colpe di alcuni forsennati, non le ripeteremo.

Ben altra quistione che d'accuse e di vituperi ci si para dinanzi. La causa italiana sta per trapassare sotto infaustissimi auspicii in mani straniere. La protesta di Pio IX non lascia più dubbio. La stessa mediazione, la cui sede pubblicavasi, or fa due giorni, può ricevere da questo tristissimo fatto un carattere poco favorevole. È questo adunque il tempo di chiamare l'attenzione dei Governi di Europa che interverranno probabilmente nella quistione italico-romana, sulle vere cause che originarono quei tumulti.

L'opinione dei Governi europei a questo rispetto appare grandemente pregiudicata. Si dà tutta la colpa della romana rivoluzione ad un partito estremo, il quale altro non vagheggi che disordini e stragi, e insofferente di qualunque freno, tenda a mutare la società in torme di ladri e di assassini, congiurati contro sostanze e persone. Questo perverso carattere dato alla rivoluzione romana si riscontra nei più accreditati giornali di Francia e d'Inghilterra. Noi cominciamo dal protestare altamente contro l'indegna interpretazione: non aspettiamo dagli stranieri lezioni d'ordine e di moralità: sappiamo com'essi, che una libertà la quale non avesse questi fondamenti, sarebbe una detestabile licenza. Ma quando noi consideriamo che questo popolo romano, il quale traviato, stordito, incitato da perversi consigli, ancora pochi mesi sono, benediceva concorde quell'uomo di Dio, per opera del quale si chiamava redento alla vita civile ed alla libertà, noi dobbiamo cercare le ragioni di un tanto mutamento d'animi, non nelle feroci e malvage ispirazioni di pochi uomini o sedotti o seduttori, ma in qualche altro principio solenne, ineluttabile, la cui violazione potesse sola ingenerare tanta ira e tanto pervertimento.

E noi trovammo che questo principio violato e combattuto era l'indipendenza: l'indipendenza di Roma, l'indipendenza d'Italia, che non possono andar disgiunte. Dalla violazione di questo principio nacquero le prime male intelligenze tra il popolo ed il pontefice. E quando Austria, insultatrice sempre e sempre provocatrice, entrò la scorsa state contro ogni principio di diritto con mano violenta sulle terre bolognesi, allora più che mai si capì, che l'indipendenza sconosciuta minacciava da vicino la libertà. Ed Austria non perdette il tempo e l'opera. Capiva essa che mantenendo e fomentando questo antagonismo funesto tra Pio IX ed il suo popolo, era certa di condurre l'uno e l'altro ad una atroce guerra, della quale sarebbesi a suo agio prevalsa per ristabilire la sua occupazione della Lombardia. È questo il suo costante e fermo disegno. L'opera austriaca amministrata da molti e scaltri agenti, l'insistenza, la burbanza dei suoi generali, i suoi tergiversamenti indegni a fronte di Francia e d'Inghilterra, ecco la vera e prima origine della lotta romana, il fomite incessante d'ogni suo scandalo, l'incitamento ad ogni suo delitto.

È provato anche agli occhi de' più ciechi che Austria volle combattere l'indipendenza italiana a Roma, come già avevala combattuta a Napoli, torcendo contro noi stessi le armi che avremmo dovuto rivolgere unite contr'essa. Tale origine ebbero i moti romani, tale quei di Toscana. Ed è necessario che l'Europa sappia che ivi e non altrove è da cercare la causa delle italiche agitazioni, senza di che, quando s'argomentasse d'intromettersi ne'fatti nostri, invece di comporre i nostri dissidii, li accrescerebbe, invece di allontanare i pericoli di quella guerra che teme, la renderebbe forse inevitabile e pronta.

Invano cercasi di dare un altro colore all'infaustissima lotta di Roma: invano di gittare su di un popolo intiero, sull'intiera nazione un'abbominevol taccia: noi la respingiamo come un grave insulto al pubblico buon senso, come un'ingiuria a quella libertà, in nome della quale i Governi d'Europa si apparecchiano ad armarsi contro la nostra. È indubitato che se il Pontefice, non istornato da perfidi consigli, non sopraffatto da atroci paure, fosse lealmente entrato nella lega italiana, dichiarando all'Austria il fermo suo intendimento di voler concorrere al grande scopo dell' italiana indipendenza, non avrebbe incontrato mai nel suo popolo un' opposizione così risoluta e così estrema, come quella che palesossi con caratteri di ferocia eternamente riprovevole. Scrittori politici, noi accertiamo un fatto riconosciuto dall' universale, e lo accertiamo solennemente in faccia all' Europa, senza entrare ne' diritti della coscienza altrui, i quali, per quanto sacri ed inviolabili, non sono però tali che escluder possano la pubblicazione di una verità, per quanto dura a pronunziarsi, di una verità che altamente importa alla nazione intiera. Ciò posto, e chiamata l'attenzione di Francia e d' Inghilterra sulle vere cause che diedero prime la mossa alla rivoluzione romana, noi domandiamo quale sarà il contegno delle potenze europee rispetto alla protesta di Pio IX. Non è facile il prevederlo: pure si può con qualche certezza asserire che l'intervento loro nelle cose d'Italia è vicino. Come a fronte di quest' intervento si governerà Roma e chi la conduce? A nostro avviso è necessario che da quel popolo esca prima un'altra grave e ponderata protesta, che riveli al mondo le cause del suo dissentimento col pontefice; poscia che il popolo romano nè colle parole, nè co' fatti commetta cosa che sia indegna di quel principio che vuol far prevalere, diciamo il principio inviolabile della sua indipendenza. Roma, senza mancare a se stessa ed alla verità, non può separare in niun modo la sua dalla causa italiana, perchè possano pesare come debbono nelle bilance europee, che questa volta è da sperare sien tenute dal diritto, non dalla forza, le ragioni di tutta l'Italia: è necessario che l'Europa, affacciando la quistione romana, affacci quella di Piemonte, di Lombardia, di Venezia, di Toscana, in una parola, che metta da una parte le pretese dell' Austria, dall'altra i diritti dell'Italia, e sia costretta a pronunziare il suo giudizio. Quando sia così posta la quistione davanti all'Europa, quando l'Italia in questo cimento estremo della sua indipendenza si presenti unita ed uniforme di pensieri, di tendenze, d'opere, la risoluzione non può esser dubbia, seppure l'Europa, dando ascolto a sinistri consigli, non sia apparecchiata di gittarsi sulla quistione italiana, per troncare il gran nodo di tutte le altre europee quistioni, per ingaggiar quell'orribil guerra della barbarie contro la civiltà, profetata dall'esule di Sant'Elena. Fra pochi giorni noi sapremo che debbasi sperare o temere. Intanto la protesta di Pio IX è la più tremenda complicazione della lite italiana, e può darsi anche che la Provvidenza siasi valuta di un tal mezzo per portarla ad uno scioglimento insperato: quanto a noi lo crediamo fermamente, se l'Europa, scevra da prevenzioni, l'interpreta come deve, con senno, con fermezza e con giustizia.

I sottoscritti superiori delle case religiose possidenti, che sono in Torino, avendo letto l' articolo del *Messaggiere Torinese* num. 96, siccome pure avendo letto nella *Gazzetta Piemontese* num. 335 suppl. quanto il deputato Brofferio diceva alla Camera de' deputati sull' abolizione delle case religiose, protestano di non mai aver avuta alcuna corrispondenza nè colla direzione del *Messaggiere*, nè col signor deputato Brofferio, e di esser ben lungi dal nutrire sentimenti di simpatia per la soppressione dei conventi, siccome loro viene attribuita nel suddetto articolo del *Messaggiere*:

F. Pio Ben. Gazzano priore di san Domenico.

F. Buonfiglio Pittavini, priore dei Servi di Maria in san Carlo.

F. Benigno di sant'Alberto provinciale dei Carmelitani scalzi.

F. Giacinto della SS. Concezione, priore de' Carmelitani scalzi.

Padre Vittorio Cova, provinciale de' ministri degl' infermi.

Padre Camillo Federfci, prefetto dei ministri degl' infermi.

D. Alessandro M. Teppa, provinciale dei Barnabiti.

Marcantonio Durando, superiore provinciale dei Missionari.

Teologo Giuseppe Antonio Avvaro, rettor maggiore degli Oblati di M. V.

Enrico teologo Simonino, rettore locale degli Oblati di M. V. alla Consolata.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALESSANDRIA 7 *dicembre.* — I cannonieri festeggiarono S. Barbara. Alcuni nostri civici addestrati dal colonnello Martin Montù al maneggio del cannone, eseguirono una parte dei colpi di cannone in onore della *patrona* del prode e valente corpo degli artiglieri. Fraternizzarono poi a lauto banchetto gli ufficiali cannonieri Sardo-Lombardi ed alcuni civici. Presiedeva il gen. Chzarnowski.

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAP. III.

DELL'ASSOCIAZIONE E DELLA SUA APPLICAZIONE ALLE DIVERSE CLASSI OPERAIE.

Che l'associazione è soltanto applicabile ad alcune popolazioni ammassate: che fu per esse sole immaginata e sotto la loro influenza.

Esaminiamo il primo dei tre sistemi, quello che chiamasi l'associazione.

In riguardo di codesti operai delle campagne, la di cui vita è dura, ma eguale, e di codesti operai delle città, di cui la vita, senz'essere molto dura, è crudelmente ineguale, che cosa si offre? l'associazione fra operai. Essi associerannosi ed allora non verranno più in concorrenza fra loro, e potrannosi procurare i capitali che loro mancano. Si associeranno! Prima di tutto chi e come? Forse che i paesani potrebbero associarsi? Vi pare che possanvi essere, nello stato di divisione del nostro suolo, i paesani associati fra di loro per far fruttare i terreni? Come vi si adatterebbero essi? Gli è bastante che nei quattro quinti di un territorio, una sola famiglia possa vivere su di una possessione, e per lo più il paesano che coltiva è lo stesso proprietario. Quivi dunque l'associazione sarebbe impossibile, o senza scopo.

Nelle terre più considerevoli, dove un affitaiuolo ha cinque, sei od otto famigli della possessione, impiegati ad arare, a guardare il bestiame, ed eseguire ogni specie di lavori agricoli, saravvi associazione fra codesti cinque, sei od otto lavoratori? Si capisce l'associazione fra parecchie centinaia di operai, si comprende che il numero essendo allora il moltiplicatore dei vantaggi che si può cavare dal sistema, se ve n'è qualcuno a sperare, si possono ottenere certi risultati. Ma l'associazione fra cinque, sei, od otto associati, che potrebbe dare? E poi vi vogliono dei capitali ragguardevoli, quando trattasi di una terra che impiega sette od otto famigli di podere: occorrendo degli strumenti aratorii, dei cavalli, delle gregge, dei concimi, un fondo di cose in fine in codesta industria come in qualunque altra, e non è rado di vedere un podere il quale si affitta dieci, dodici mila franchi, esigere un capitale di coltivazione dai sessanta agli ottanta mila franchi. Chi fornirà il capitale di tutte codeste intraprese agricole? Sarà egli lo Stato che dovrà incaricarsi di procurarne a tutti? Nei vigneti della Sciampagna, della Borgogna, di Bordeaux, dove un campo vale qualche volta uno o due milioni, dove si hanno fino a tre, a quattro, a cinque raccolti accumulati, dove per lo più si lascia invecchiare il vino, e dove lo si specula tanto, ed anche più che non lo si coltivi, dei giornalieri associati farebbero tale speculazione? Supponendo anche in essi le cognizioni necessarie, otterrebbero dallo Stato il prestito di un capitale di tre o quattrocento mila franchi, o da un banchiere il credito indispensabile per bastare a tali anticipazioni? D'altronde la solvibilità di un affittaiuolo è una delle sue qualità principali, o piuttosto n'è la principale. Si vorrà forzare la fiducia del proprietario in favore di una associazione di operai che non presenterà responsabilità alcuna? Sarà lo Stato, che dopo di aver somministrato il capitale, somministrerà ancora la cauzione?

Più tardi io dirò qualche cosa della parte destinata allo Stato in queste differenti combinazioni; ma frattanto io prego di notare ch'è sempre lui, che fa il *Deus in machina*, il capitalista inesauribile somministrando i fondi, sopportando le perdite, preparato a tutti gli eventi, supplendo a tutto quello che manca, incaricato infine di risolvere tutte le difficoltà. Noi sommeremo, quando sarà tempo, i suoi carichi ed i suoi vantaggi, e vedremo se il commercio che gli si destina è tale da durare.

Io non ho fatto menzione d'un ammasso di difficoltà, le une più insolubili delle altre. Per esempio non ho parlato dei boschi, ove non sonovi nè affittaiuoli, come in Brie, nè giornalieri lavoranti pêr conto del proprietario, come a Bordeaux, e dove sonovi tutti gli anni una ventina od una trentina d'alberi da atterrare, senz'altro lavoro che di guardia, di atterramento e di trasporto. Conoscereste pei boschi un modo qualunque d' associazione? V' ha non di meno una parte considerevole di suolo, e più la vigna, il quarto o meno del prodotto totale del nostro territorio.

L'associazione è dunque, non solo difficile, ma assolutamente inammissibile nell'agricoltura, poichè la terra, in generale, è divisa in modo da rendere inutile il concorso di una radunanza qualunque di coltivatori, o tenuta in proprietà dal coltivatore medesimo. In fine, in quella parte di terreno dove converrebbe il concorso di un certo numero di braccia, nei poderi un po' considerevoli, bisognerebbe provvedere un capitale per la coltivazione ammontante forse a parecchi miliardi, costringere la fiducia del proprietario, e rendere responsabile il pubblico tesoro di una speculazione di vini. Tali combinazioni sono strane, e la sola idea di esse, in uno stato di spiriti sani, non avrebbero attirato ai suoi inventori che un'accoglienza di infinite risa.

Io accordo non ostante che, su di un nuovo terreno, che si fosse tolto di fresco all'Oceano coi capitali dello Stato o di una compagnia molto ricca, come se ne offre il caso in Olanda dal mare di Harlem, accordo che si potrebbe affidare ad associazioni di coltivatori la cura di farne fruttare una parte. Tuttavia se si volesse ch'essi vivessero in comune per rendere possibile l'associazione, bisognerebbe rinunciare a riunirne insieme di molti, poichè altrimenti il terreno ch'essi coltiverebbero sarebbe così esteso, che dovrebbero perdere una parte del loro tempo per la strada, onde raggiungere ogni sera il centro della colonia. Del resto, quanti ve ne sono dei mari di Harlem a disseccare in Europa? Quante paludi vi sono in Francia da rendere salubri? Si possono immaginare alcune colonie agricole, destinate ad accogliere degli operai senza lavoro, e fondate sul principio dell'associazione (principio ruinoso come si vedrà fra poco), ma se si volessero ammettere gli stabilimenti di beneficenza fondati su questo principio, si vedrebbe che lo Stato, sopportandone tutte le spese, un tale sistema non sarebbe punto applicabile ad un paese vasto, in cui le terre sono distribuite in antico, sono chiuse e fabbricate, sul principio della famiglia isolata, ed aiutata tutt'al più da uno o da due giornalieri.

Per tal modo l'associazione è inapplicabile all'agricoltura, vale a dire a ventiquattro milioni di lavoratori in Francia. Come! convien dunque da bel principio mettere fuori del sistema la parte più grande, più interessante della popolazione, quella che soffre sempre di più! Il sistema è dunque fatto per alcuni, per essi esclusivamente? Continuate questo esame, e ne sarete ancor più convinti.

Nella maggior parte delle altre professioni avviene pure del pari, poichè, nel più gran numero di esse, l'opera è talmente divisa, dettagliata, accidentale, che non si presta nè al lavoro comune, nè ad esatte estimazioni, nè a regolari rendiconti, quali ne occorrono in una associazione che vuol veder chiaro nei proprii affari. Così un operaio al quale un mercante di mobili ha comandato una tavola, delle seggiole, o, ciò che avviene più spesso, al quale co-

— Parecchi giovani Lombardi compresi nella levata di Radetzky sono fuggiti per arruolarsi sotto le nostre bandiere. Ci hanno assicurati che molti loro compagni sarebbero disposti ad imitarli appena il potrebbero.

Venezia, 30 *novembre*. — Dicesi che si sia visto il brick mandato da Kossut, quello che è certo è che è vero il fatto di questa deliberazione del grande cittadino Ungherese di mandare un legno ad unirsi alla nostra flotta. Credo che la prima idea sia stata di un bravo prete Cadorino professore a Venezia N..... T..... che ne scrisse ad un suo amico in Ungheria, il quale poi ne fece la proposizione a Kossut: certo gli indirizzi agli Ungheresi sparsi nelle provincie Lombarde e Venete sono del T..... furono tradotti in magiaro dal capitano Winkler tenente che fu del reggimento Kinsky; ne' famosi giorni di marzo rischiò la vita per trattenere i suoi soldati dall'offendere il nostro popolo; poi onorato e ben voluto rimase ufficiale nella guardia mobile, ora è capitano degli Ungheresi nostri alleati. Sono pochi soldati ed un piccolo legno; ma rappresentano due principii grandi e fecondi, il diritto di nazionalità e l'alleanza de' popoli contro i principi.

A proposito del Circolo Italiano, il Governo ha decretato, che il primo dicembre, anniversario della lega di Pontida, sia giorno di festa nazionale che si celebrerà con messa solenne, parata, sparo dei cannoni presi a Mestre, ecc. Come avrete letto nelle *Feste Veneziane* della Michiel, era costume della Repubblica di Venezia, di instituire feste religiose nazionali per tutti gli anniversarii dei giorni di vittoria, ecc.; e sono di là derivate le nostre frequenti *sagre*, ora sospese per le presenti luttuose condizioni della patria, eppure senza lamento del popolo. La proposizione della nuova *sagra* fu appunto di un nobile Veneto, il Bolani; verrà giorno in cui il Calendario consacrerà la memoria non solo delle battaglie e delle vittorie più famose nei fasti della patria e i nomi dei guerrieri, ma anche le scoperte, le invenzioni più importanti e giovevoli all'umanità intiera, e i nomi degli uomini sommi.

Avrete veduto nell'*Epoca* un articolo sui volontarii pontificii che sono a Venezia, che ci accusa di lasciarli mancare di cibo, letto, medicamenti per gli ammalati; calunnie infami. È diritto e dovere del Governo di rispondere a quelle bugie, contrapponendo fatti e cifre: nè quelle accuse, credetemelo, sono scritte da alcuno dei gregarii che le fatiche della milizia sostengono nè più nè meno dei Veneziani e Lombardi e Napoletani, che sono qui a custodire questo propugnacolo della indipendenza italiana, ma da qualche ambizioso, posto in alto che si sarà veduto contraddetto nelle sue mire e nelle sue prepotenze. Io vi dirò solo, che mentre i soldati Romani hanno 1. 75 al giorno, i Veneziani della guardia mobile non hanno che 80 centesimi: questi restarono sette mesi ai forti, quelli appena tre o quattro.

Qui la spesa maggiore è per i soldati: e poi si sentono quelle infamie che narra l'*Epoca*. Fui incaricato da Manin di mettere insieme tutte le cifre di quello che si spese sin ora per i pontificii, ecc. coordinando i materiali in un articolo. Lo vedrete nella gazzetta. Mi raccomando ora e sempre di stampare tutto quello che vi scrivo. La legge elettorale non è pubblicata: non l'ho potuta avere perchè se ne fa gran segreto: subito che la avrò ve la manderò.

Qui corrono due voci; *fuggito Pinelli* da Torino, *capitolato Presburgo*. *(Corrisp. della Riforma.)*

Lucca, 5 *dicembre*. — Ieri a sera e questa notte la nostra città è stata attristata da diverse risse: i feriti furono parecchi, per fortuna dicesi leggermente. Per ora mancano i dettagli, e poi vogliamo piuttosto trarre un velo sull'accaduto che fare palesi al mondo le nostre miserie. Ci ripugna il dare un giudizio su questi fatti che pur troppo si giudicano da per loro, solo gridiamo al popolo—UNIONE e CONCORDIA! Al Governo poi diciamo, che governi, e che voglia una volta con misure conciliative ma pronte ed efficaci, far sì che queste triste scene sieno l'ultime!

Livorno, 5 *dicembre*. — Nella notte furono uccise e ferite varie persone. La politica è però estranea a questi fatti. *(Corr. Liv.)*

— Discorso di Carlo Pigli, governatore di Livorno, al Circolo politico, la sera del 2 dicembre. — Cittadini del Circolo politico di Livorno! È con profondo sentimento di religione, che io vengo fra voi, poichè sento di essere fra i sacerdoti della libertà. Finalmente i ministri di questa deità tremenda sono usciti dalle tenebre delle catacombe per innalzarle un altare alla faccia del sole; pure quando lo strepito del cannone lontano correva spaventoso per le rive dell'Arno, quei ministri, quantunque devoti, disertarono il tempio, e voi, che eravate bersaglio ai colpi liberticidi, voi non fuggiste, per insegnare alle mal sorprese città, che dove i cittadini non temono di morire, la libertà non si uccide. Basta che gli schiavi abbiano il coraggio di agitar le catene, perchè non vi sia tiranno più forte degli schiavi. Il popolo è gregge finchè è agnello che bela; quando è leone che rugge, il popolo è re. Cittadini del Circolo di Livorno! dopo l'opera del coraggio voi dovete compiere l'opera della sapienza. Voi costringeste l'Italia ad ammirarvi, e così le conferiste il dritto di contare su voi, di tutto aspettare dalla vostra saggezza. Voi primi a crollare le fondamenta della vecchia politica, dovete essere i primi ad iniziare il disegno del novello edifizio. I problemi della società sono rimasti intatti sotto la spada dei despoti: chè i problemi della società sono nodi che debbono essere sciolti e non spezzati. Studiate quei problemi, o cittadini, e illuminate lo spirito pubblico, onde evitar possa i numerosi scogli che sorgono nel procelloso mare, ove ardito veleggia alla scoperta d'un altro mondo che gli fu promesso da Dio. I destini dell'umanità sono immutabili, ma non così le vie per le quali si compiono. O nemici del progresso, ascoltate: Dio vuole che l'umanità non manchi allo scopo assegnatole. Se non l'arrestate, progredisce a ogni passo; se l'arrestate, riacquista d'un salto lo spazio non percorso; e se voi per arrestarla l'avete insanguinata, ella per islanciarsi a un tratto insanguina voi. I registri della storia contengono ugualmente categorie di vittime oscure e scettrate. La differenza più notevole consiste in questo, che la storia nel sangue dei popoli consacra un monumento di gloria, in quello dei re un monumento d'infamia. Se non fosse così voi (e parlo sempre ai nemici del progresso, che qui non sono) immaginereste le leggi della umana natura nelle mani di un despota, e fareste della prepotenza di un uomo o di una casta una forza più grande di quella della Provvidenza. Voi fareste di più: umiliereste la Divina Sapienza sotto gli stolti disegni del delirio di pochi. Dio ha voluto lasciare a voi la vostra libertà come a tutti, ma non ha voluto sacrificare agli errori della libertà vostra, i destini della umanità. O nemici del progresso, pensateci. E voi, cittadini del Circolo politico di Livorno, affrettatevi a posare e sciogliere per quanto è possibile i problemi, che fecondati dai secoli contengono il segreto d'ogni umano trionfo. Mostrate, o cittadini livornesi, che ogni qualunque civile istituzione è impossibile, ove tanto non allarghi la sua base da tutto comprendere il popolo. Già fatto maturo, egli con irresistibile voce reclama la tanto sospirata parte della sua eredità politica. Ascoltate quella voce, e sentirete che dice: « Ogni volta che si chiede sudore e sangue, io sono preferito; ogni volta che si tratta degli interessi del paese e miei, io sono escluso. » Fate dunque largo al popolo che passa, come meteora di fuoco. Mostrate, o cittadini, mostrate al mondo incivilito che il popolo, il primogenito di Dio, è generoso e magnanimo; e che questa meteora può essere spogliata delle sue fiamme per non conservar che la luce. Ma non le spegnete quelle fiamme del prediletto del Signore, fino che Caino non abbia spente le sue. Cittadini di Livorno! l'Europa vi osserva, e attonita e desiosa chiama Livorno la tomba della tirannia, la culla della libertà. Viva Livorno! *(Corr. Livorn.)*.

Roma 1 *dicembre*. — L'e.mo Orioli erasi già ritirato presso l'ambasciata francese: ieri partì improvvisamente, di soppiatto ed incognito alla volta di Napoli. A questa istantanea risoluzione dicesi aver dato motivo una visita fattagli dal Principe di Canino, per pregarlo a nome, diceva, del Consiglio de' deputati ad assumere la rappresentanza del potere sovrano ed esecutivo. Ad un cortese rifiuto del porporato, avrebbe quel principe risposto che in mancanza d'un cardinale sarebbesi officiato il padre Ventura. *(Gazz. di Bologna)*.

— *La Nazione*, giornale ministeriale di Napoli, racconta nei seguenti termini la partenza di Pio IX.

« Per staffetta sappiamo che Sua Santità è riuscita, per opera de' ministri di Francia, d'Olanda e di Baviera, ad evadere dal Quirinale. Il corpo diplomatico s'era introdotto nelle stanze del Pontefice, dopo aver assicurato i Romani che voleva tener col Papa una secreta conferenza. Pio IX intanto, travestito da abate e seguito dal ministro di Baviera, usciva per la scala grande. Di là a due ore fu inteso suonare il campanello, e gli uscieri aprirono ai battenti. Il corpo diplomatico fingeva di profondamente salutare per non dare alcun sospetto e guadagnar terreno. Scorso alquanto il tempo, qualcheduno della Corte, insospettito di non sentir di nuovo la sonata del campanello, riaprì la porta e s'accorse de la fuga del Pontefice. Ne fu dato subito avviso al Circolo ed al Ministero. Trenta uomini a cavallo e spron battuto si misero sulle tracce per inseguirlo; ma giunti a Portella, vennero respinti.

— Leggiamo nel *Nazionale* del 5. Abbiamo stamane pubblicata una risposta del circolo nazionale di Roma allo indirizzo dei tre deputati bolognesi ai loro elettori. Diciamo subito che non approviamo la risoluzione presa da quei tre onorevoli personaggi, di abbandonare il loro posto in gravissimi frangenti; ma nemmeno approviamo il modo, col quale il circolo si fa ad accusare le costoro intenzioni. Di quei tre uno è Marco Minghetti, il quale fu de' più valenti oratori nella Consulta romana, che preparò il riordinamento dello Stato romano e della costituzione; fu ministro di Pio IX, e nel suo ministero fu data la costituzione; durò al potere finchè la quistione della guerra non pose troppo duri ostacoli fra la sua coscienza e il desiderio caldo, e la ferma volontà di fare il bene del suo paese. Quando disperò di condurre il Papa a far la guerra della indipendenza, allora cesse il potere, e si fe' soldato.

Guerreggiò in Lombardia, e guerreggiò valorosamente: tornò deputato alle Camere romane, come si riaprirono: i fatti di Roma gli apparvero tali da fargli parer necessario il ritirarsi. Noi ci arrestiamo, non approvando l'atto nel giudicio delle cause: rispettiamo il segreto di una coscienza delicata, e impariamo qualche volta la tolleranza. Gli atti antecedenti del Minghetti non ci permettono di credere le insinuazioni del circolo romano. I due colleghi del Minghetti, che non conosciamo, supponiamo spinti dalle stesse considerazioni, che non possono essere se non onorevoli. Ad ogni modo un consesso di cittadini adunati per amore della cosa pubblica deve sempre serbare dignità nei modi, e quel rispetto per le opinioni, che è uno dei segni più certi di avanzata civiltà in un paese.

Bologna 4 *dicembre*. — Ieri ebbe luogo una passeggiata militare della nostra guardia civica, che si portò a manovrare fuori di città. S. E. il sig. tenente generale barone Zucchi si recò insieme agli stati maggiori delle armi qui stanziate, a vederne le evoluzioni, di cui si mostrò soddisfatto. Egli indossava l'uniforme civico, ciò che rendeva pienamente contenta la nostra milizia, la quale lo accolse con fragorosi applausi. — In sulle tre ore pomeridiane la colonna rientrava in città con alla testa il prelodato sig. gen. e gli stati maggiori, e recatosi sulla piazza, dopo alcune manovre, si sciolse, restituendosi ai rispettivi quartieri.

— Oggi i nostri artiglieri festeggiano la loro protettrice S. Barbara con numerose salve di artiglieria. All'alba fu l'artiglieria civica mobile e sedentaria, con 66 tiri: al mezzodì altrettanti per parte della batteria estera: questa sera le ultime salve si faranno dall'artiglieria pontificia indigena.

Sicilia. — Dietro lettere del primo corr. di Palermo che riceviamo da persona autorevole, crediamo poter dichiarare prive affatto di fondamento alcune notizie recate da qualche giornale fiorentino e romano circa la proclamazione della Repubblica in Sicilia, e lo stato d'assedio dichiarato in Palermo in seguito ad un moto popolare reazionario.

Anche i giornali Siciliani e fra questi il *Giornale officiale* di quell'Isola a tutto il 29 novembre non fanno il minimo cenno di avvenimenti di una sì alta importanza sulla sorte di quel paese, nel quale invece tutto progredisce col più perfetto accordo fra popolo e Governo, e colla maggior alacrità nelle disposizioni necessarie a tutelarlo dalla aggressione del Borbone di Napoli. *(Alba)*.

ESTERO.

FRANCIA. — *Prescrizioni di sorveglianza del prefetto di polizia. — Ministero e corpo diplomatico a consiglio sugli affari di Roma. — Truppe per Marsiglia. — Ordine del giorno di Oudinot. — Sommossa a Montpellier. — Perchè Luigi Napoleone siasi astenuto dal votare per la spedizione di Civitavecchia. Politica del Constitutionnel.*

Parigi, 4 *dicembre*. — Il signor prefetto di Polizia ha testè prescritto degli ordini severissimi a cagione di certi rumori che sono corsi circa alcuni depositi clandestini di armi e di munizioni da guerra.

Viene esercitata una rigorosa sorveglianza in parecchi quartieri di Parigi, indicati particolarmente all'autorità.

— *4 dicembre*. — Si tenne ieri una ragunata del Corpo diplomatico per discutere la quistione di Roma. — Fuvvi pure un Consiglio di ministri che durò lungo tempo. *(Galignani)*.

Tolone 30 *novembre*. — Per dispaccio telegrafico ricevuto qui il contrammiraglio Tréhouart ha ordine di prendere il comando di parecchie fregate a vapore, che si debbono recare a Marsiglia onde prendere a bordo delle truppe per Civitavecchia. *(Toulonnais)*.

— Leggiamo nell'*Echo di Montpellier*: nella notte di ieri l'altro abbiamo avuto un principio di sommossa. Una ragunata di circa cinquanta persone, che più tardi s'ingrossò fino ad un centinaio, percorse le vie della città cantando una canzone, il cui ritornello era:

La repubblica c'inganna;
Vogliam pane, pane, pane!

Vi si faceva sentire insieme ogni sorta di schiamazzi e di grida, e specialmente quello di *viva la ghiliottina!* ed innanzi all' albergo *Nevet* s'è sentito per fino gridare: *viva Lacenaire*.

Nella via *Engondeau* gl' ammutinati incontrando dei pacifici cittadini accompagnati con alcune donne, gridarono: *abbasso i ricchi! abbasso gli aristocratici! Gli aristocratici ai lampioni!* etc.

— Il generale Oudinot pubblicò un ordine del giorno per l'esercito delle Alpi. Manifestato che in breve tempo la riduzione delle forze cagionata per la liberazione della classe del 1841 cesserà per l'addizione di nuove truppe, dice:

« Continuamente sul *qui vive* e pronta a valicare le Alpi. Fedele al sentimento di lealtà e di patriotismo che non cessarono mai di animare l'esercito, esso continuerà a meritar sempre più la confidenza e la stima del Governo e del paese ».

— Il sig. Luigi Napoleone Bonaparte dirige la lettera seguente al *Constitutionnel*.

Parigi 2 dicembre 1848.

Signor compilatore,

Avendo inteso che siasi notata la mia riserva di voto relativo alla spedizione di Civitavecchia, credo dover dichiarare che, quantunque io sia deciso di appoggiare tutte le misure atte a garantire efficacemente la libertà e l'autorità del Sommo Pontefice, non ho potuto col voto mio approvare una militare dimostrazione, per gli stessi sacri interessi che voleansi proteggere, la quale è di tale natura che può compromettere la pace d'Europa.

Ricevete, signor compilatore, l'assicurazione de' miei distinti sentimenti. *Luigi Napoleone Bonaparte.*

— Il *Constitutionnel* spiegato. Il *Siècle* s'incarica stamane di spiegarci l'enimma. Il sig. Thiers aveva detto che l'elezione di Luigi Bonaparte sarebbe *l'onta della Francia*. Il sig. Thiers aveva detto altresì « non servirò nè sotto Luigi Bonaparte nè sotto il Cavaignac. » È chiaro? Come dunque il sig. Thiers si arrabatta a sostener a tutt' uomo *l'onta della Francia*? E perchè mise il *Constitutionnel* a servizio di lui, con cui non vuole aver nulla di comune? Il *Siècle* ce lo dice stamane con qualche circuizione e reticenza. Noi saremo meno riguardosi di lui e spiattelleremo tutto. Il sig. Thiers voleva essere presidente della repubblica. Il suo cattivo umore si versò su tutti i candidati indistintamente e i più risparmiati non erano mica coloro che appartenevano specialmente alle opinioni moderate. Soprattutto non poteva dirigere la candidatura del sig. Bugeaud. Esso era un emulo formidabile e se ne voleva disfare a qualunque prezzo. Ecco quanto escogitò a questo scopo.

Due soli giornali, secondo il Thiers, avevano un' influenza sensibile sul partito modertao, il *Constitutionnel* e il *Débats*, bisognava dunque persuaderli a seguir una condotta comune. Fu intavolata una pratica col sig. Bertin del *Débats* e si determinò d'invitar i candidati moderati ad astenersi. Si deliberò egualmente (il che stava principalmente a cuore al sig. Thiers) di scrivere al sig. Bugeaud per fargli parte di questa determinazione e invitarlo a desistere.

Il raggiro riuscì. Il marcsciallo Bugeaud secondò la proposta. Gli antichi conservatori, uniti ad una parte dell'opposizione liberale restarono senza candidato. Il sig. Thiers, libero di concorrenti, aspettava il momento opportuno: non venne. Nessun manifesto, alquanto importante venne ad offrire la candidatura all'*uomo più considerabile* del partito dell'ordine. Allora senza inquietarsi menomamente dell'assestamento fatto col *Débats*, l'antico ministro di Luigi Filippo precipitò il *Constitutionnel* a rompicollo nel partito di Luigi Bonaparte. Il sig. Bertin montò sulle furie per esser lasciato solo, ma se gli era tolto il maresciallo Bugeaud, l'artificio era riuscito. Eccone la storia edificante: bel pronostico dell'unione che regnerebbe tra gli elettori del Bonaparte se venisse eletto. Questi signori esordiscono col lacerarsi a vicenda prima della battaglia, che non farebbero dopo la vittoria!

---

desto mercante le ha date ad aggiustare; il muratore, il falegname che eseguiscono in una casa questa o quell'altra riparazione isolata, il portatore d'acqua, il facchino, il domestico salariato, che vi rendono dei servigi, o momentanei o costanti, ma individuali, possono essi mettere in comune un concorso di sforzi che l'opera di cui sono incaricati non esige?

Tutti gli uomini salariati serventi non solo nella casa del ricco, ma nella bottega dell'artigiano, aiutandolo in qualsiasi modo, non possono evidentemente essere associati, poichè ve n'è uno, due, tre tutt'al più, riuniti nella stessa famiglia, ed è sommamente raro il caso in cui siano molto più numerosi. Del resto supponete in una ricca casa parecchi domestici, in un magazzino parecchi giovani di bottega, che cosa metterebbero loro in comune? I loro salarii, per quindi dividerseli un tanto a testa? Tanto servirebbe il non fare una tal confusione ed una tale ulteriore ripartizione, giacchè il risultato dovrà essere tanto perfettamente simile; a meno che i salarii non fossero ineguali, nel qual caso, non si comprenderebbe dai meglio pagati la ragione di associarsi a quelli che lo fossero di meno.

Pertanto si vedono, una dopo l'altra, tutte le professioni mostrarsi non adatte, o ribelli all' associazione. Questo sistema non è concepibile che per grandi stabilimenti industriali, come sarebbero filature, ferriere, fabbriche di macchine, mine, le quali presentano parecchie centinaia di operai riuniti, e dove si lavora in comune. Quanto agli stabilimenti di tal genere, l'associazione non è meno rovinosa per gli associati, ed iniqua per lo Stato incaricato di sopportarne le perdite; ma infine essa può essere materialmente provata, e lo fu con grande svantaggio di coloro che ne hanno avuta l'idea.

Impossibile fino al punto di non poter essere tentata per trentaquattro milioni d'uomini sopra trentasei, essa può essere provata in favore di uno o di due milioni di operai tutt' al più. Sì, in alcune grandi filature, in alcune vaste magone dove si fabbricano macchine a vapore, presso alcune miniere, dalle quali si estrae il carbon di terra, sopra alcune strade ferrate dove parecchie migliaia d' impiegati sono riuniti per lo stesso servigio, fors'anco in alcune stamperie, in alcuni cantieri formati casualmente per rimuovere un certo numero di cubi di terra, gli operai, persuasi che gl' intraprenditori che servono, o la compagnia di cui sono gli agenti, si dividono dei grossi utili, si metteranno nel piede e nel posto dei loro padroni, piglieranno od accetteranno dallo Stato, che pagherà con una carta screditata, dei vasti stabilimenti, e se ne divideranno gli utili, sempre dubbiosi, e nulli sicuramente allorchè tali stabilimenti saranno governati collettivamente; e questo chiamasi una riforma, che potrà cangiare la sorte delle classi laboriose della società. È, a dirla schietta, l'impiccio più o meno forzato di un certo numero di proprietari, a profitto di alcune migliaia di operai ammassati su diversi punti, specialmente nelle grandi città, aventi nel loro stesso ammassamento, un mezzo di rivoltarsi e di tiranneggiare, o coloro che li tengono impiegati, o lo stesso Stato, nei momenti in cui questo è troppo debole per farsi rispettare. Non è altra cosa, ed è mancare alla verità, il voler imporre al popolo, dicendogli che si opera una riforma concepita pel suo interesse! Si è ubbidito alle passioni di una classe di operai, che si abbusarono della forza fisica per dettare i loro voleri, o piuttosto i voleri degli intriganti che li coltivano, i quali lavorano per codesti intriganti più che per loro medesimi, e non rappresentano la trentesima parte della popolazione del paese. Non si è dunque fatto pel popolo niente più, cedendo a quella cieca forza, di quello che si faceva due o tre secoli indietro, quando si governava sotto l'influenza di alcune centinaia di privilegiati che componevano la Corte. E per di più tali privilegiati erano molto più illuminati nel loro egoismo, poichè, al postutto, la Commissione del Lussemborgo non ha fatto, per quanto sappiamo, niente che possa valere i regni di Luigi XIV, od anche di Luigi XV nei loro più cattivi giorni.

Ventiquattro milioni di coltivatori menano in Francia una vita dura, tre o quattro milioni di operai vengono talvolta privati di lavoro, ecco il male. E per rimedio si pensò ad abbandonare ad alcuni operai filatori, meccanici, o minatori gli stabilimenti in cui erano impiegati, e a cangiar per loro tutte le condizioni dell'industria, (in un modo, ripeto, rovinoso per essi stessi) e si vuole avere scoperto un mezzo di cangiare la condizione del popolo. Inganni, dirò incessantemente, e il luogo, il momento in cui questo sistema fu messo in vigore lo provano ad evidenza. Fu in un tempo in cui questi operai agglomerati avevano allora allora concorso ad una rivoluzione, in seno di una gran capitale cui dominavano. Vollero lusingarli, servirsi di loro e fece loro molto male, non che a se stessi. È un intrapresa esclusiva, con scopo esclusivo, che riuscì ove devono riuscire tutti i tentativi di quel genere. Non trattasi dunque più del popolo, ma d'una piccolissima parte del popolo, che aveva il tristo vantaggio d'essere riunita di poter quindi far sentir la sua forza e metterla all'ordine di coloro che se ne volevano servire per se stessi.

Ricondotto questo sistema a' veri suoi termini, rimane a vedere se ha un valore per le stesse classi operaie cui è applicabile.

(Continua).

SVIZZERA. — *Proclama dell'Assemblea federale al popolo svizzero, adottato nella seduta del 29 novembre.*

Cari, fedeli confederati! Avendo la Dieta nella sua seduta del 12 settembre formalmente dichiarato, essere stata la nuova costituzione federale accettata dalla grande maggioranza del popolo svizzero, e riconosciuta qual legge fondamentale della Confederazione, si procedette in tutti i cantoni alle nomine per la composizione dell'Assemblea federale legislativa nel modo prescritto dal regolamento della Dieta del 14 settembre. Dopo essersi riuniti in Berna il 6 di questo mese, i due Consigli, nazionale e degli Stati, si sono definitivamente costituiti nelle loro prime sedute. Disimpegnate le operazioni preliminari, i due Consigli procedettero alla nomina del potere esecutivo, e questa autorità veniva composta dai signori Furrer presidente, Druey vice presidente, Ochsenbein, Munzinger, Franscini, Frey-Herosé e Näff.

A comporre il tribunale federale furono eletti i signori: dottore Kern presidente, Ruttimann vice presidente, Migy' Brosi, Zen-Ruffinen, Favre, Blumer, Folly, Brenner e Jauch d'Uri.

Costituiti il Parlamento ed il Consiglio esecutivo della Confederazione, cessò il Patto del 7 agosto 1815, e la legge fondamentale, vale a dire la Costituzione federale del 12 settembre 1848 entrava in vigore, acquistando forza obbligatoria ed esclusiva.

A datare da quel giorno vide la nazione svizzera schiudersi un'era novella della sua politica esistenza; essa cammina verso un avvenire ricco di speranze; ma la Confederazione si addossava in pari tempo un nuovo e rilevante incarico. Il Consiglio federale, si occuperà senza indugi dell'elaboramento delle leggi previste dalla Costituzione federale, e che sono destinate ad accrescere e ad assicurare la prosperità tanto intellettuale quanto materiale della nazione.

Cittadini, cari confederati! Ella è grande e di grave momento la missione che voi delegaste ai vostri rappresentanti, investendogli della vostra confidenza, e solo nella unione del popolo coi magistrati, nel concorso fermo e benevolo del paese attingeranno le autorità federali il coraggio necessario per dedicarsi con fiducia e devozione al compimento della loro missione.

L'Assemblea federale svizzera attende quindi fidente dalla nazione l'appoggio che mai venne meno ai rappresentanti della Confederazione nei supremi e difficili momenti.

Cittadini, cari confederati! non facciamoci illusione. L'orizzonte è coperto tuttora di oscure nubi, e in un prossimo avvenire avremo forse a durare non poche procelle. Su dunque, rannodatevi intorno alla bandiera della patria comune che i cuori svizzeri riempie di tanto amore; compenetratevi della sublime missione, a cui visibilmente chiamolla la Provvidenza, missione che consiste a servir di fanale allo sviluppo progressivo dell'umanità, di baluardo alla libertà. Quello che più monta in questi giorni difficili è l'indissolubile accordo fra il popolo e le autorità in cooperare di tutte le loro forze al benessere della Confederazione, al mantenimento dell'onore, della dignità e della indipendenza della nazione.

Gli è con tali sentimenti che noi vi dirigiamo il nostro primo confederale e fraterno saluto.

Dio protegga la patria! Dio benedica la Svizzera!

Dato in Berna il 29 novembre 1848.

A nome dell'Assemblea federale
IL PRESIDENTE.

VIENNA 27 *novembre*. — Il nunzio del Papa è pronto, dicesi, a lasciar Vienna. La moneta piccola è tanto scarsa che si lacerano dei biglietti di banca di [illegible] fiorini in quattro parti ed anche in otto; ma si dura fatica ad impiegare codesti resti. Si parla ancora della probabilità di un fallimento! Si attribuisce ad un tale timore l'instabilità dei pubblici fondi; ma è questa una falsa voce, poichè il governo austriaco ha ancora dei mezzi sufficienti per mettersi al coperto di ogni pericolo. Se il Ministero non avesse più ricorso alla banca, potrebbe darsi che creasse dei boni del tesoro al 5 per 100 o che stabilisse un'imposta sulla rendita. Le truppe, recandosi in Ungheria, riceveranno inoltre il loro soldo, le vettovaglie, la legna, ecc. Gli uffiziali ricevono un'aggiunta di 25 fiorini al mese. I magazzini contengono dei viveri per un mese.

— 28 *novembre*. — Il principe Windischgrâtz rispondeva all'indirizzo del Municipio.

« A me rappresentante di S. M. è sommamente grato « l'indirizzo che ho ricevuto da voi, nobili signori del Mu« nicipio, e ne darò pronto ragguaglio a S. M. Assicura« tevi che io conosco la difficoltà della vostra posizione, « e che i miei desiderii non tendono ad altro che a rista« bilire la pace e l'ordine, che un partito scellerato ha « tentato di distruggere. Altra cosa io non desidero. Io « conto perciò sul vostro aiuto. Considerate la mia posi« zione presente, difficilissima quanto mai, e spero che « voi non mi mancherete dei vostri generosi sussidii. »

— 29 *novembre*. — Il giorno per assaltare definitivamente l'Ungheria è fissato. Il principe Windischgraetz e il bano Jellachich devono all'1 o ai 2 di dicembre lasciar Vienna, e recarsi alla testa dell'armata. Qui rimarrà una guarnigione di 30,000, mentre 60,000 si volgono sotto Jellachich verso l'Ungheria. La forza totale dell'esercito che opera contro l'Ungheria inclusivamente ai corpi di *Dahlen*, *Nugent*, *Simonich*, *Buchner*, è di 120,000 uomini di truppe regolari. Il comando generale sta nelle mani del principe Windischgraetz, il quale dovrà guidare le principali operazioni. — Il programma del nuovo Ministero trova eco nelle nostre popolazioni, ed è corrispondente alle nostre aspettazioni. Finora i ministri non sono ritornati da Kremsier in Vienna. Il giovane generale serbo Stratomirowich è partito verso Ollmütz. (*G. U.*)

— 29 *nov*. Una grande operosità politica domina in Vienna. Non pare che vi sia stato l'assedio. I conservatori, che oggi si chiamano *nerogialli*, si accorgono che la loro inerzia è stata forse una delle cause dei disastri che ci colpirono nei mesi passati, e perciò si dànno gran pena a compensare la passata negligenza colla presente operosità. Si disapprovano quei deputati che non hanno voluto dare un voto di confidenza al nuovo Ministero. Si decretano indirizzi al Parlamento, perchè d'accordo col Ministero formino il bene della patria.

Se i conservatori operano, i democratici non stanno colle mani in mano. Si fanno dei nuovi arresti. Si colsero varii giovani mentre preparavano bombe incendiarie. Si è sparsa la voce, che i democratici volessero avvelenare le fontane onde bevono i soldati; questa voce ha acquistata tanta fede nei soldati, che ad ogni fontana si sono messe delle guardie. Dopo questi avvenimenti si dice, che lo stato d'assedio ricomincierà più severo, che mai. Mentre io vi scrivo mi giunge la notizia che Simon *Deutsch* (lo stesso che faceva fiasco a Francoforte) venne arrestato. La preside del *club* democratico delle donne, la baronessa *Perin*, ammala ogni giorno più gravemente nel suo carcere, e forse non guarirà più. Essa era legata di molto intima amicizia con *Becher*. (*G. U.*)

KREMSIER, 27 *nov*.— Nella seduta di quest'oggi dell'Assemblea costituente *Schuselka* ha domandato al presidente del Consiglio qual posizione prenderebbe il nuovo gabinetto in faccia a Francoforte dopo l'esecuzione di Roberto *Blum*. Il principe di *Schwarzemberg* ha risposto, ch'egli darebbe nei giorni seguenti ulteriori spiegazioni su questa quistione. (*G. U.*)

BERLINO 28 *novembre*. — Si dice che il nostro Governo abbia ricevuto un dispaccio straordinario, in cui l'Austria si dice sciolta da ogni vincolo con Francoforte. — Il deputato Schläffel, che partiva per agitare la Slesia, è ritornato.

— Mi si manda un racconto della seduta di quest'oggi dell'Assemblea in *Brandeburg*: io ve ne darò un breve estratto. Verso le 11 il Ministero in corpo entrava nell'Assemblea. Molti deputati, fra i quali *Brûnneck*, *Baunstarech*, *Reichensperger*, *Hausemann* ed *Harkort*, si mostrano ai ministri e pare che i colloquii siano molto vivaci. Alle 11 e 1/2 il presidente *Brunneck* dichiara aperta la seduta. Egli dice d'essere stato esortato di leggere il protocollo del 9 novembre. *Reichensperger* protesta contro questa lettura, perchè l'Assemblea non è ancora in numero bastante per prender deliberazioni. Dopo un breve dibattimento il protocollo vien letto ed approvato. Quindi il presidente avverte la Camera, come molti deputati chiedano un congedo. Questo provoca grandi risa da una parte, e agitazione immensa dall'altra. *Reichensperger* propone di differire per qualche ora la seduta; la proposizione è accettata e il presidente annunzia la chiusura. (*G. U.*)

FRANCOFORTE 30 *novembre*. — Nella seduta d'ieri si sono rigettate tutte le proposizioni fatte dalla Commissione, che era incaricata di esaminare la quistione austriaca. Si crede che l'Austria non possa unirsi all'Alemagna che in un lontano avvenire. (*G. U.*)

VARIETA'

Un po' di biografia del nuovo Ministero Austriaco.

Al fine il Ministero Austriaco è composto: ciò avvenne il 21 corrente. Questo Ministero c'interessa ora ben più del Ministero Ungherese. Perciò soddisferemo al desiderio di molti, facendo meglio conoscere le persone che lo compongono; tanto più taluno è ben poco fra noi conosciuto.

Il presidente del Ministero Principe di Schwarzemberg è d'origine Czecho, uomo letterato ed *amico* della nazione. Egli è Tenente-maresciallo, ma si distinse molto più in diplomazia che sul campo di battaglia. Negli ultimi tempi fu I. R. Ambasciatore appresso la Corte di Napoli. Scrisse diversi libri tedeschi, la maggior parte de'quali portano il titolo « *Lanzenknecht* ». Questi libri *odorano non poco d'Aristocratismo*; però se questo signore negli ultimi tempi, ad esempio di molti, scosso abbiasi d'attorno l'*aristocratismo*, confermare veramente non lo possiamo, non avendo egli da un pezzo in quà agito pubblicamente da quanto ci consti. La deputazione Czecha che andò ad Ollmütz a chieder grazia per Vienna *non fu di lui molto contenta*. — Una cosa un po' ci rallegra, sapendo cioè non esser egli inimico degli Slavi.

Il secondo ministro conte Stadion sarà l'anima del ministero. Questo signore ha molti amici e molti nemici. Sotto la reggenza di Metternick era liberale; ma questa liberalità quest'oggi *non è garanzia sufficiente* pel liberalismo, giacchè più facile lavoro non v'era di quello che acquistare il titolo di liberale sotto il vecchio sistema. Il conte Stadion però è amico de'Slavi. Ciò sufficientemente dimostrò ancora sotto il vecchio regime, mentre era Governatore di Trieste; lui dobbiamo ringraziare per aver il primo in quei tempi introdotta nelle scuole istriane la nostra lingua nazionale, facendo stampare i necessari libri scolastici in questa lingua e colla nuova ortografia, mentre fin a quel tempo vi si imparava solo l'italiano. Dall'altro lato molta cura ebbe del litorale austriaco, che molto gli deve del suo progresso. Da Trieste fu traslocato nell'infelice Gallizia. Ognuno sa, che non è sì facile compiacere li Polacchi; molte lagnanze si fecero contro lui. Noi non possiamo giudicare se queste fossero giuste; direm solo che se il conte è *burocrata*, anche i Polacchi esigevano molto da lui. Qui pure s'acquistò il conte Stadion diversi meriti, mettendo sotto la sua protezione gl'infelici e derelitti Russini. Li Polacchi gridano sempremai Gallizia è terra polacca; ma da quando si risvegliarono li Russini, è più giusto il dire, Gallizia è terra russina. In quanto a ciò il conte riteneva i Polacchi per, come suol dirsi « dementi. » E questa è la causa principale perchè è da loro odiato. Alla Costituente austriaca il conte era fin ora il capo della parte così detta centrale, che vorrebbe volentieri liberarsi da Francoforte e costituire la monarchia Austriaca in un *corpo compatto*; adunque tende appunto diversamente della parte *federativa*, che desidera fare d'Austria *una confederazione*, vale a dire, una stretta unione di tutte le nazioni della monarchia colla propria indipendenza. Questa politica di centralizzazione *non aggrada a noi Slavi*, imperocchè accanto d'essa difficilmente si verificherà l'*uguaglianza delle nazioni*, ed il libero sviluppo di tutte le nazionalità in Austria.

Il ministro delle finanze Kraus è uomo della vecchia scuola, e senza volerlo deve ridere quando si ricorda la parte ultraliberale che il misero dovette rappresentare a Vienna nell'ultimo terrorismo. Egli si trattiene più co' suoi calcoli e col danaro di quello che colla politica. Però è molto assiduo, e nel suo uffizio peritissimo; se *non sarà utile*, almeno non nuocerà.

Il ministro della guerra generale maggiore Cordon viene lodato come uomo ben educato, nonchè bene versato nell'arte. Negli ultimi tempi era comandante in Vienna. La sua professione politica non è ancor conosciuta, non avend'egli avuto peranco campo di mostrarla. A Vienna di lui però furono soddisfatti.

Il ministro della giustizia Bach è uno de' principali giuristi della monarchia austriaca. Uomo scientifico, liberale, di mente chiara, e di senno. Avanti la rivoluzione di maggio i radicali viennesi lo portavano sulla palma della mano, e costrinsero l'imperatore di farlo ministro. Ma non avendo egli voluto procedere come quelli desideravano ed esigevano, attirò sopra di sè l'invidia de' suoi antichi amici, e lo avrebbero li 6 ottobre appiccato se non riusciva a scappare. Il ministro Bach è un zelante federalista, e si tiene per buon augurio che egli abbia accettato il portafoglio ministeriale. — Solo ci dispiace che gli stia troppo a cuore Francoforte.

Li ministri Bruck e Thienfeld sono del partito *centralista*; quello fu direttore del Lloyd austriaco in Trieste, e poscia deputato austriaco alla Dieta di Francoforte: questo è deputato stiriano appo la Costituente austriaca.

Domanderanno i nostri che abbiamo da sperare da questo Ministero. È difficile cosa il prontamente rispondere a tale questione. Cotesti signori sono tutti amici dell'Austria e della dinastia d'Asburgo, ed inimici della sommissione dell'Austria al centrale potere di Francoforte. Nessuno può dirsi vero inimico degli Slavi, anzi taluno ci è amico; ma dall'altro lato *nessuno fra loro è vero Slavo*.

Come ci fu riferto, è stato chiamato al Ministero il Palazky (1) e Strohbach; perchè dunque nessuno di loro volle accettare il portafoglio? Perchè *non si accordavano colli principii degli altri ministri*; questi sono *centralisti*, e quelli *federalisti*, eppure i ministri in una sì importante questione debbono essere tutti d'un medesimo parere, altrimenti ognuno di loro pretenderebbe dare una direzione diversa. — L'unico nostro conforto è il ministro Bach, il quale prima appunto non volle entrare nel Ministero, essendo egli nimico de' *centralisti*: or avendo egli accettato il portafoglio, deduciamo, che li suoi compagni si saranno ritirati da quest'idea, *mentre non possiamo credere ch'egli abbia rinunciato al federalismo*.

Se però questo egli fece, vale a dire se acconsentì alla centralizzazione e alla burocrazia, allora saremo in breve tempo testimoni di qualche importante scena: gli Slavi *saranno in opposizione colla reggenza*. — Il tutto adunque dipende da ciò, se questi Slavi avranno la maggioranza alla Costituente, oppure la reggenza cioè il Ministero.

Giudicando dalle circostanze finora, crediamo che gli Slavi riterranno la maggioranza nella Costituente, come l'ebbero fin qui. In questo caso sarebbe il Ministero al dire de'Tedeschi « ein Uebergangs-Ministerium » imperocchè dovendo avere il Ministero per li principii costituzionali di sua parte la maggioranza, così di questa maggioranza si formerà fra breve un nuovo Ministero, un Ministero *federale*, composto di tutte le nazioni della monarchia austriaca. — E quest'è appunto il nostro scopo! Allora soltanto risorgerà l'eguaglianza delle nazionalità.

(*Novine Dal. H. Slavenske*).

Andrea Stoikovic, *trad. presso il G. di Trieste*.

(1) *Per la terza volta gli fu offerto il portafoglio.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata degli 8 dicembre

Presidenza del Generale Giacomo Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin legge il consueto sunto delle petizioni. Domanda quindi che non rimangano più in sospeso le nomine dei due deputati Rossi e Pintor, in quanto che non ascendendone che a 49 l'attuale numero dei deputati e non sarebbero che quattro i collegi dei quali debbono essere verificate le elezioni: talchè non sarebbe il caso di continuare la sospensione sul dubbio della estrazione a sorte per sovrabbondanza; e conchiude che la Commissione verifichi e deliberi al più presto.

Lanza domanda che sia dichiarata d'urgenza una petizione con 32 firme in capo alle quali quella di Vincenzo Gioberti, con cui si domanda di provvedere a che sia tosto trattato e deliberato sul fatto della nuova Costituente Italiana.

Broglia appoggia la risposta del preopinante dichiarando però essere suo avviso dovorsene differire la discussione fino alla formazione del nuovo Ministero.

Lanza. Dice di sperare che la crisi ministeriale non avrà a durare lungo tempo, mentre nelle presenti circostanze è più che mai d'uopo di un governo stabile. Non intende già che il gabinetto abbia ad essere formato nè domani, nè dopo, purchè al meno fra 10 o 12 giorni abbia ad essere un affar finito. Insiste acciò frattanto la proposta sia presa in considerazione, trattandosi di cosa sommamente vitale per gli interessi di tutta Italia. Altri Stati averne già sancito il principio, e dichiarata la loro adesione. Non dover il Piemonte essere più oltre in ciò tratto da altri Stati a rimorchio, come quello che mal potrebbe ora ristarsi a mezzo corso per quella via, che primo egli aperse all'Italico riscatto.

Il ministro **dell'interno** vorrebbe sospendere la presa in considerazione potrebbe essere, come di ragione anteposta a molte altre questioni eziandio d'urgenza, e verrebbe quindi precocemente trattata. Osserva che il fatto della nuova costituzione dee essere parte integrante del programma del nuovo Ministero, e per ora converrebbe lasciarne intatta ogni questione. Guglianetti vorrebbe conciliata l'idea di Lanza con quella di Broglio; cominciando a prender la petizione in considerazione con proposito deliberato di non venire a discussione se non dopo costituito il nuovo Ministero.

Lanza si dichiara dello stesso avviso. Posta ai voti la presa in considerazione della petizione come d'urgenza è accettata.

Cavallini propone l'aggiunta dei due deputati Rossi e Pintor al novero degli impiegati che siedono nella Camera.

Sineo ha bisogno di alcune spiegazioni in proposito, che Vesme si affretta a dargli.

Posta ai voti la proposta Cavallini sulla accettazione dei medesimi è approvata.

Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle petizioni.

Bunico. (E tutti gli altri deputati) vorrebbero l'elenco onde ne fosse agevolata la cognizione e divenisse più spedita la deliberazione, non è questo un desiderio non soddisfatto mai sul quale furono date molte risposte, e se ne diedero oggi ancora per lo addietro.

Una voce usque quo?

Valerio sale la ringhiera e vi depone un fascio di carte di tal volume che cagiona non poca sensazione e movimento sui banchi de' giornalisti.

Condotta a termine la discussione sui provvedimenti a darsi sulle razze de'cavalli in Sardegna, comincia riferire su di altre petizioni, fra le quali noteremo le più importanti. Ve n'ha un numero infinito piovuto da tutte parti della Savoia a favore delle dame del Sacro Cuore, sulle quali si passa all'ordine del giorno. Una, che desta le risa di tutti è quella di un certo Giacomo Perotti il quale aveva proposto nè più nè meno che si dovesse pensare a dare un po' d' educazione ai Croati. Il relatore conchiude che si passi all' ordine del giorno, allegando per ragione unica, che ai Croati avevano già provveduto Radetzky e Salasco (*si ride*).

Con un'altra petizione del sindaco di Cassine sig. Scazzola si domanda di provvedere a che venga diminuito il dazio sui vini che di Piemonte sono portati in Lombardia.

Il relatore conchiude per l'ordine del giorno, osservando che alcuni mesi addietro era tal cosa da essere inviata al ministro di finanze, ma al giorno d'oggi (volendola assolutamente inviare ad un ministro) non si potrebbe che inviare al ministro della guerra (*applausi*).

Un'altra dei facchini di Genova, che reclamano per non essere più chiamati al servizio di coloro specialmente che fanno introdurre vini. Le conclusioni sono per l'invio al Ministero.

Revel fa osservare che una tal determinazione potrebbe dar luogo a credere che si volesse adottare un sistema di privilegio.

Valerio dichiara che non si intenda prestabilire diritto veruno per que' facchini, essendo libera l'industria: aver soltanto la Commissione opinato per l'invio al Ministero non per altro che per interesse d'umanità onde sia, se possibile, procurato loro lavoro in una stagione ove la miseria pel popolo diventa maggiore, e ne divengono più gravi le conseguenze.

Michelini (G. B.) si oppone alle conclusioni della Commissione anche per quella parte che riguarda il lavoro che potrebbe essere procurato.

Malgrado le osservazioni del relatore in senso contrario che dichiara però non volersi mettere per la via d'una discussione di economia politica, il deputato Michelini insiste e provoca nella Camera un voto che la divise in due parti eguali, fruttando il curioso fenomeno di veder l'Opposizione votare quasi unanime col ministro che stava per l'ordine del giorno, venne respinto con successo dal centro e dalla destra in parte.

Valerio. Il sig. Maruffi Giuseppe di Roccavione in data delli 11 luglio con sua petizione num. 261 narra come egli da buon cittadino si credè in dovere di svelare alla Camera alcuni fatti i quali tornerebbero dannosi alla religione ed al paese. Egli racconta come il parroco di Roccavione, il signor D. Giovanni Griseri, non cessò dall'osteggiare la Costituzione e tutti coloro che l'amano, che albergò alcuni giorni presso di sè un gesuita, e che gli permise di salire il pulpito due volte. Siccome consta dal complesso della lettera che accompagna la petizione, lo scrivente essere un settuagenario, uomo moderato e sinceramente amante del bene; e siccome i gravami ch'egli accenna sono pur troppo reali, e poichè se molti sono i parroci, che professando degnamente i principii del Vangelo, riconoscono i beneficii che a tutto il paese provengono da un regime sinceramente costituzionale, molti sono pur quelli che si servono del sacro loro carattere per farsi propugnatori di pensieri di reazione, la Commissione ha creduto doversi rimettere la petizione al Ministero dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, affinchè sia accertata la verità della relazione, e vi sia dato opportuno provvedimento.

Pellegrini dice di non opporsi alle conclusioni della Commissione; dubitando però della verità de' fatti accennati, propone che si aggiunga alle conclusioni, che qualora venissero accertate false le accuse, il ministro avesse a riferirne alla Camera, onde provvedere a che sia punito il calunniatore giusta il prescritto dalla legge.

Valerio si associa alla proposta del preopinante.

Il ministro di grazia e giustizia dice di non aver conoscenza del fatto per vie di veruna autorità, esservi quindi senza dubbio molta esagerazione nel fatto.

Cavallera aggiunge che in Roccaviva havvi una popolazione, che per lo passato nudrì non poco odio contro i parroci, essendone già stati cinque cacciati da quella parrocchia; crede però esagerate le accuse.

Ferraris. Sia per difendere il diritto di petizione dall'abuso che se ne potesse fare, sia per amore della verità, crede suo debito aderire alla proposta Pellegrini, acciò riconosciute false le accuse abbiasene a riferire alla giustizia ordinaria. Prova quindi come tra il rendere illusorio il diritto di petizione, e il pericolo di sottoporre la stessa petizione a due discussioni vi passi una grande differenza. Quanto all'obbligo che si vorrebbe imporre al ministro di dare esatto conto delle petizioni, cita la costituzione del Belgio, in cui è detto precisamente che i ministri sono tenuti a ciò solo quando ne sono espressamente richiesti.

Ministro di grazia e giustizia. Onde non sia sanzionato il principio che il ministro sia tenuto dar conto d'ogni petizione, osserverò che quando il petente usa del diritto che gli compete di dare una petizione, ogniqualvolta la Camera l'abbia trasmessa al ministro per il debito provvedimento, non perde quello di chieder quindi ragione del risultato, conforme al voto della Camera, e per tal modo rimane sempre lontano il pericolo, che il ministro obblii, e non voglia provvedere intorno alla petizione.

Guglianetti opina abbia a dar conto del fatto, tanto che il diritto di petizione non divenga irrisorio. Oltrechè abusando della facoltà di petizione, molti potrebbero abusarne calunniando; al che s'antiverrebbe col conoscere i risultati dell'invio delle medesime al Ministero.

Revel ministro di finanze. Io intendo qui muovere una questione di principio, e non solamente di persone: parlo nello interesse della cosa, e parlo perchè questa discussione può aver tratti di conseguenza. Io non credo che sia principio costituzionale che d'ogni petizione che la Camera invia al Ministero si debba render conto, poichè credo che se si dovesse seguire questo sistema a un dipresso io credo che il principio sarebbe intromettere la Camera sul potere esecutivo, e sarebbe poi necessario perdere un tempo prezioso, perchè un rinvio al Ministero si fa semplicemente perchè provveda. Secondo il diritto costituzionale un Ministero dovendo avere la confidenza della Camera, è necessario che la Camera abbia confidenza in esso per lasciarlo provvedere come crede. Ove succeda una questione particolare di cui si desideri avere una informazione onde possa essere recata in discussione, allora sta che la Camera desideri un rapporto speciale sulla petizione e sulla domanda; ma stabilire in genere che d'ogni petizione di cui si fa relazione alla Camera, e di cui si fa invio al Ministero, debba darsi un rapporto individuale, io credo che sia un principio non ammessibile, mentre farebbe perdere un tempo prezioso, e un assumere ingerenza in quelle attribuzioni che sono proprie del potere esecutivo: parlo di qualunque Ministero in generale.

Guglianetti dice che qualunque sia l'opinione del ministro, egli ne porta una affatto contraria; che quando la Camera invia al Ministero una petizione, lo fa perchè vi provveda, ed essa sia in diritto di conoscere in qual modo il Governo abbia assecondato il suo voto. In caso diverso le petizioni si ridurrebbero a suppliche, di quelle che pel passato s'indirizzavano al Governo, e giacevano sepolte per quel tempo che era segnato dall'arbitrio. Diversamente il diritto di petizione non sarebbe (ripete) che una derisione.

Revel soggiunge che non vuole abusare de'momenti della Camera, e che crede bastevoli le già addotte considerazioni.

Ferrari sorge a discorrere in senso opposto a quello del deputato Guglianetti.

Broglio si dichiara d'avviso contrario ai preopinanti in una sola e diversa parte de'loro argomenti. Conchiude che stabilito il principio che il Ministero abbia a dar conto alla Camera de'risultati delle petizioni, ne accadrà che questa diverrà un potere legislativo, esecutivo, giudiziario ad un tempo.

Continuano la discussione Bianchi e Rossi.

Lanza domanda che sia modificata l'aggiunta dell'avvocato Pellegrini, che è posta ai voti dopo votate le conclusioni della Commissione per l'invio al Ministero. L'aggiunta è modificata ne'limiti, che il Ministero ne avrà a riferire alla Camera il risultato.

Una delle controverse fu questa del sig. Orsier (dalla Valle d'Aosta) il quale visti gli inconvenienti che derivano dalla varietà delle dottrine teologiche quà e là insegnate, vorrebbe che tutti i vescovi si ponessero d'accordo e venissero stabilite le norme d'un corso regolare, uniforme di un corso teologico per tutto lo Stato. Propone in pari tempo una riforma de'seminarii.

La Commissione conchiude per l'invio al Ministero.

Vesme sta per l'ordine del giorno, e dice che stabilita la libertà dell'insegnamento, non deve esser stabilito verun principio contrario in proposito.

Monti. Concorre a sostenere le conclusioni della Commissione, e si oppone a quelle del deputato Vesme. Nessuno ignora esservi vere discrepanze ne' vari insegnamenti teologici praticati nelle varie diocesi, e quantunque versino solo sopra materie opinabili, tuttavia sarebbe desiderabile che anche a questo riguardo si evitassero, e vi fosse uniformità e concordia di dottrina.

Tali discrepanze, benchè tollerabili una volta non esistevano, e ciò proviene dal modo di elezione de' professori che si è variato d'assai nel 1822; i professori erano obbligati ad attenersi anche nelle cose disputabili all' insegnamento universitario; ora la cosa è variata.

Qualunque sia poi l'utilità della libertà d'insegnamento che si voglia promuovere, credo che tanta libertà in teologia, anche nelle cose non dogmatiche, non sia cotanto vantaggiosa.

Vota pertanto per la Commissione.

Tonello osserva che colla legge del 4 ottobre si è stabilito che d'ora innanzi i teologi dipenderanno dall'autorità governativa; quindi le cattedre di teologia saranno dal governo provvedute.

Decastro. Io appoggio vivamente le conclusioni della Commissione per ciò che risguarda l'ampia istruzione da darsi ne' seminarii, perchè è d'uopo dire che la maggior parte dei seminarii dello Stato sono talmente costituiti, che per difetto di ben intesa istruzione e di larghezza d'insegnamento non riescono di tutto quel bene che la Chiesa e la Nazione è in diritto di sperarne. Non così però posso appoggiarle in quanto risguardano l'insegnamento teologico, il quale non amerei venisse vincolato.

Per quanto io desideri che l'istruzione religiosa che si dà nei seminarii sia scevra da ogni tabe di gesuitismo, debbo però notare, che le suaccennate conclusioni toccano dappresso quella libertà d'insegnamento che l'ultima legge sulla pubblica istruzione ha rispettato e sancito. — In questa legge, io dico, viene solennemente proclamato il principio della libertà dell'insegnamento per rapporto ai seminarii vescovili, i quali si vuole che siano retti dalle discipline particolari della Chiesa e dello Stato. Non vi è però imposto obbligo di sorta per ciò che gli studii che vi si fanno siano conformi alle discipline contenute nelle leggi e nei regolamenti emanati dal potere civile, tranne il caso che si voglia servire di questi studii per l'ammessione ai gradi, e pegli esami ai corsi che sono dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione. Ciò altro non significa, che vien lasciata ai vescovi intiera libertà intorno all'istruzione a darsi ai loro chierici nei seminarii. Questa legge esiste se volete riconoscerla; tuttochè abbia essa avuto vita nel tempo della plenipotenza ministeriale, è giuocoforza che non vogliate passare oltre a queste conclusioni invocando l'ordine del giorno.

Mi direte che rispettando questa libertà d'insegnamento nei seminarii, si lascia aperto il varco al serpe del gesuitismo per avvelenare le più floride speranze della Chiesa; ma io vi domando: credete voi che il mezzo più acconcio ad estirpare il gesuitismo dai seminarii sia quello di porre in mano dei vescovi un libro teologico ed ordinare che lo facciano studiare dai loro chierici? Ciò certamente è molto, ma non è tutto: imperciocchè come io credo che Pascal sia divenuto un Pascal cioè un altro Giove che ha fulminato un'altra razza di Titani leggendo i Caramucli e gli Escobard, così io porto opinione che il padre Roothan sapesse anche a menadito tutto il libro di Pascal, non lascierebbe di essere il padre Roothan, e insegnandolo altrui non potrebbe che formare dei discepoli simili a sè: imperocchè il gesuitismo più che nei libri sta nel cuore dell'uomo: finchè vorrete mutare i libri e non le persone, farete opera vana. Date alla Chiesa di Cristo buoni vescovi che non puzzino di gesuitismo; seminate il buon frumento, e non la zizzania, e avrete frutti degni delle vostre speranze. Là dove tutto puzza di gesuitismo e gli uomini ne sono contaminati fino alle ciglia non è sicuro lo stesso vangelo. Conchiudo pertanto doversi le conclusioni della Commissione mettersi all'ordine del giorno, atteso che, torno a dirlo, è chiaro l'articolo della legge della pubblica istruzione, se non erro l'articolo 57 che lascia intiera ai vescovi la libertà intorno all'istruzione dei chierici de' loro seminarii, e sarà questa una materia da rinvenirvi sopra, quando si discuterà la gravissima questione dell' insegnamento.

Valerio. Crede che nel discorso del preopinante v'abbia contraddizione, e lo prova brevemente, dicendo che non si può bene provvedere all'insegnamento ne' seminarii, quando se ne lasci l'indirizzo ai vescovi nella parte più importante.

Decastro. Io diceva di prendere in considerazione le conclusioni in ciò che riguardano l'ampia istruzione da darsi nei seminarii con l'erezione di nuove cattedre, non però in quanto riguardano l'insegnamento teologico: imperocchè questo attenendosi più intimamente al bene immediato della religione, deve essere di esclusiva attribuzione dei vescovi; mentre l'altra, che risguarda più direttamente il bene della società, può essere sottoposta anche all'azione del potere civile.

Valerio ripete che v'ha contraddizione nelle conclusioni del preopinante. Vorrebbe egli conservata la libertà dell'insegnamento ne' seminarii, poi vuole che tale insegnamento stia sotto la giurisdizione dei vescovi, i quali provvedano a che le cattedre di questi seminarii s'aumentino. Ora questi vescovi essendo quali esso dice assai cattivi, non si provvederebbe ai veri bisogni de' tempi col sistema sostenuto dal deputato Decastro, e non si riparerebbe a verun danno non estirpando la mala erba gesuitica dalle sue origini.

Poste ai voti, sono accettate le conclusioni della Commissione.

La Marmora dà comunicazione di un progetto di legge per la formazione di due battaglioni d'aggiunta al corpo dei Bersaglieri.

È dichiarato d'urgenza.

Gran parte de'deputati vorrebbe andarsene, ma il signor Valerio s'adopera in modo da farli coll'aiuto del presidente, riguadagnare i loro stalli.

Depretis relatore sale alla ringhiera e vi riferisce di 15 petizioni tutte a un dipresso sullo stesso soggetto.

Trattasi in queste di vecchi soldati che militarono con onore nelle campagne gloriose che l'impero francese sostenne contro il resto d'Europa sul principiare di questo secolo. Molti di loro sono fregiati della stella dei prodi. Essi tutti muovono lamento perchè dopo aver versato il loro sangue sul campo, dopo essere stati mutilati dal ferro nemico sulle rive del Danubio, dell'Elba, della Vistola siensi veduti mutilati nelle loro pensioni, nei loro assegnamenti, solennemente garantiti dai trattati, dalle cesoie ingloriose della burocrazia.

Conchiude per la trasmessione delle medesime al Ministero, onde sia usato un opportuno riguardo, ed anche veda se non è il caso di proporre una nuova legge per restituire in tempo i ricorrenti a far valere le loro ragioni.

Revel ministro di finanze dichiara che se si tratta d'avere per questi petizionari gli opportuni riguardi, non vi trova nessuna difficoltà. Ma gli è ben altra cosa, se vogliasi fare una legge per restituire in tempo quelli che non presentarono, fra termini utili i loro titoli. Questo aprirebbe la via a gravissimi inconvenienti, epperciò crede dovervisi opporre.

La discussione si agita tra i signori Brofferio il quale approva le conclusioni della Commissione, e Sclopis che sulla seconda parte vota perchè si passi all'ordine del giorno.

Galvagno. Osserverò alla Camera che le conclusioni della Commissione relative ad una proposta di legge per la restituzione in tempo di quelli che abbiano qualche credito antico verso il Governo, devono essere considerate sotto duplice rispetto; o trattasi cioè di quelli che non hanno mai presentato verun titolo, e male converrebbe che questi fossero ora nuovamente ammessi a farlo. O trattasi invece di coloro che presentarono bensì i loro titoli in tempo utile, e nelle forme legali, ma subirono le riduzioni operate dalla Commissione di liquidazione. Quanto a costoro, potrà il Ministero esaminare le ragioni per le quali ebbero luogo queste riduzioni, e rivocare quelle che non fossero fondate su motivi sufficienti. Credo impertanto che sia necessario distinguere i due casi, ammettendo cioè quando trattisi di coloro che soffrirono qualche riduzione, le conclusioni della Commissione. E questa mia idea credo debba essere appoggiata dalla Camera.

Brofferio dimostra la necessità, che il Ministero abbia le petizioni, come quello che tenendo in mano ogni documento, e le fila di tutto, è il solo che possa pronunciare sulla convenienza del fare o no una legge, e del come possa essere proposta.

Il presidente pone ai voti le conclusioni della Commissione che sono adottate.

La Camera è sciolta alle ore 5 e 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA. — I romanzieri di Francia soliti a rappresentare gl' Italiani armati di stiletto e di veleno, dopo di avere cacciato in mano di ogni Italiano il pugnale dell'assassino di Rossi, gli prestano ora l'altro elemento per compiere il solito ritratto. La Gazzetta di Francia e con essa varii altri giornali dànno la seguente notizia:

« Carlo Alberto, re di Piemonte, è morto avvelenato. Non abbiamo ulteriori dettagli intorno a questo spaventevole delitto!!!!! »

PARIGI 5 *dicembre*. — I giornali che proteggono la candidatura del generale Cavaignac persistono a voler porre il generale Changarnier fra gli aderenti a codesta candidatura. Noi affermiamo di nuovo che il voto dell'onorevole generale in capo delle guardie nazionali della Senna è pel signor Luigi Napoleone Bonaparte. (*Constit.*).

— La spedizione delle truppe comandate di recarsi in sussidio del Papa viene sospesa per un'ordine telegrafico spedito da Parigi. Cavaignac lo annunziò formalmente all'Assemblea nazionale nella seduta del 5.

BORSA DI PARIGI 5 *dicembre*. — Abbiamo ad indicare un nuovo importante innalzamento nei fondi pubblici e nella maggior parte degli altri valori. Come ieri, l'innalzamento d'oggi non sembra aver altra causa che la posizione della piazza. Già da alcuni giorni aspettavasi alla Borsa un forte innalzamento dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Questo movimento giunse più tosto che non credevasi e i forti sconti determinarono sulla rendita gli aumenti di ieri. Non eranvi nuove del Papa. A contanti il 5 per 0|0 aperto a 68, montò senza reazione a 69, 40; fece quindi 68, 75, poi risalì a 68, 90: 1, 90 più di ieri. Il 3 per 0|0 fece 44 al più basso e 45 al più alto, e si chiude a 44, 60, in aumento da ieri di 85 centesimi.

MARSIGLIA 5 *dicembre*. — La divisione navale sotto il contrammiraglio Tréhouart ha lasciato ieri l'ancoraggio d'Endoume. Dopo l'arrivo del corriere di Parigi, un piccolo battello a vapore del servizio delle poste ha recato un dispaccio a bordo del Magellan, poco dopo le tre fregate hanno acceso e guadagnato il largo. (*Sémaphore*).

LIONE 5 *dicembre*. — Domenica 19 novembre, tutti i comuni del dipartimento del Rodano furono invitati ad eleggere delegati per rappresentarli nel capo-luogo del cantone e formarvi collegi elettorali.

Nel circondario rurale di Lione, gli scrutinii preparatorii di codesti collegi cantonali hanno data una grande maggioranza al generale Cavaignac; in quello di Villafranca, il maggior numero degli elettori si è dichiarato nello stesso senso, e finalmente le sessioni della città di Lione e dei comuni suburbani diedero a tale candidatura una maggioranza immensa. (*C. de Lyon*).

ABDICAZIONE DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA.

OLMUTZ 2 *dicembre*. — Questa mattina alle ore 8 radunatasi nella sala dell'incoronazione della residenza del principe arcivescovo di Olmutz la più parte della famiglia imperiale, Windisgraetz, Iellachich ed altri gran dignitari. S. M. l'imperatore fe' noto all'adunanza, che importanti motivi gli avevano fatto prendere la risoluzione di deporre la corona imperiale a favore di suo nipote, il serenissimo arciduca Francesco Giuseppe, avendo il fratello di S. M. il serenissimo arciduca Francesco Carlo dichiarato di rinunciare al diritto che gli si compete alla successione al trono.

Furono in seguito letti i relativi documenti dal ministro della casa, principe di Schvvarzenberg, e l'atto di abdicazione fu sottoscritto da S. M. l'imperatore e da S. A. imperiale l'arciduca Francesco Carlo e controssegnato dal ministro della casa.

Le loro maestà salutarono quindi il serenissimo loro nipote siccome imperatore regnante.

S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe primo, ricevette poscia l'omaggio di tutti i membri presenti della famiglia e degli altri testimonii.

Colla lettura del protocollo e sua sottoscrizione per parte di tutti gli astanti ebbe fine quest'atto solenne di Stato.

NOI FERDINANDO I

per la grazia di Dio, imperatore d'Austria, re ecc.

Allorchè noi, dopo il trapasso del nostro augusto padre il defunto imperatore Francesco I, ascendemmo al trono in legittima successione ereditaria, penetrato dalla santità e dall' importanza de' nostri doveri, implorammo anzi tutto da Dio il suo divino aiuto. Tutelare il diritto fu il motto, promuovere la felicità dei popoli dell'Austria lo scopo del nostro Governo.

L'amore e la riconoscenza de' nostri popoli compensarono abbondantemente le fatiche e le cure del Governo, e benanco ne' giorni recenti, allorchè veniva fatto a rei maneggi di turbare l'ordine legale ed accendere la guerra civile in una parte de' nostri regni, perseverò l'immensa maggioranza de' nostri popoli nella fedeltà dovuta al monarca. Da tutte le parti dell'impero ci pervennero testimonianze che, in mezzo a dure prove, fecero bene al nostro cuore conturbato.

Ma il succedersi degli avvenimenti, innegabile ed incontestabile bisogno d'una grande ed estesa mutazione delle nostre forme di Stato, cui nel mese di marzo di quest'anno noi ci studiammo di prevenire e di appianare la via, hanno ferma in noi la convinzione che sien d'uopo più giovani forze a promuovere la grand'opera e condurla a prospero compimento.

Dopo matura riflessione e penetrati della imperiosa necessità di questo passo, abbiamo quindi presa la risoluzione di solennemente

Abdicare alla Corona imperiale dell'Austria.

Il nostro serenissimo fratello e legittimo successore nel regno, arciduca Francesco Carlo, che ci stette continuamente fedele al fianco e divise le nostre cure, ha dichiarato e dichiara mediante la comune sottoscrizione del presente manifesto, che anche egli rinuncia alla Corona imperiale d'Austria a favore di suo figlio, dopo di lui chiamato al Trono, il serenissimo arciduca Francesco Giuseppe.

Mentre svincoliamo da'loro giuramenti tutti gl'impiegati dello Stato, li addirizziamo al nuovo regnante, verso del quale avranno quind'innanzi a compiere fedelmente i rispettivi doveri da esso loro giurati.

Alla nostra valorosa armata diamo riconoscenti un addio. Memore della santità de' suoi giuramenti, baluardo contro esteri nemici e traditori nell'interno, fu dessa continuamente, e giammai più che negli ultimi tempi, solido sostegno del nostro trono, esempio di fedeltà, perseveranza e coraggio, salvezza dell'oppressa monarchia, orgoglio ed ornamento della comune patria. Con pari amore e devozione essa si stringerà anche intorno al suo nuovo imperatore.

Mentre finalmente esoneriamo i popoli dell'impero dal loro dovere verso di noi e col presente rimettiamo solennemente ed al cospetto del mondo tutti i relativi doveri e diritti al nostro diletto nipote, qual legittimo nostro successore, raccomandiamo questi popoli alla grazia ed alla speciale protezione di Dio. Voglia l'Onnipossente ridonar loro la pace interna, ricondurre i traviati al dovere, gl'illusi al disinganno, riaprire le inaridite fonti della prosperità e spandere a piene mani le sue benedizioni sui nostri paesi, — ma voglia egli altresì dar lume e forza al nostro successore imperatore Francesco Giuseppe I, affinchè possa compiere l'alta e grave sua missione a proprio onore, a gloria della nostra casa, a salvezza de'popoli a lui affidati.

Dato nella nostra regia capitale di Olmütz, il secondo giorno di dicembre, anno mille ottocento quarant'otto e quattordicesimo dei nostri regni

FERDINANDO
FRANCESCO CARLO
(L. S.)
SCHWARTZENBERG.

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I ECC. ECC. ECC.

Per l'abdicazione al trono del nostro augustissimo zio, imperatore e re Ferdinando primo, in Ungheria e Boemia quinto di questo nome, e per la rinuncia alla successione al trono del nostro augustissimo padre arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza della prammatica sanzione a porre sul nostro capo le corone dei nostri regni:

Col presente solennemente annunciamo a tutti i popoli della monarchia la nostra assunzione al trono sotto il nome di Francesco primo.

Seguono altri rescritti del nuovo imperatore, con uno de' quali riconferma l'ultimo ministero e la Dieta in Olmutz.

ULTIME NOTIZIE.

ROMA. — *Il Consiglio dei deputati in seduta 3 dicembre ai popoli dello Stato pontificio.*

Si è divulgato uno scritto che dicesi firmato dal pontefice in Gaeta il 27 novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione governativa, della quale già alcuni membri si allontanarono dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio de'deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine del pubblico, francheggiare il Ministero, ed impedire le conseguenze che nemici d'Italia vorrebbono provocare, onde per interne discussioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio nella pubblica Adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

1. Che il Consiglio dei deputati, riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 novembre, non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non prestando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano che la nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un governo, dichiara che gli attuali ministri debbono continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto;

2. Che si mandi immediatamente una deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma;

3. Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare una eguale dichiarazione, e ad unire qualcuno de' suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a Sua Santità.

4. Che si faccia un proclama al popolo romano e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei deputati, ed altro alla guardia civica per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico. Il Consiglio dei deputati nel manifestare le risoluzioni che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso e tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzato le armi dell'insidia, e meritato bene della patria.

Il presidente Sturbinetti.
Vice-presidente Fusconi De-Rossi.
I segretari Marco Santi, Caporioni.

ROMA, 4 *dicembre*. — Scrivono all'*Alba*: La Camera dei deputati, riunita nella scorsa notte, dichiarò insussistente l'atto del Papa da Gaeta, perchè non ufficialmente comunicato, e rigettabile, perchè anticostituzionale. Fu presa questa deliberazione perchè restasse al potere l'attual Ministero. Questa sera partirà una deputazione di cinque deputati, cioè *Fusconi* vice-presidente del Consiglio dei deputati — Ab. *Nizzi* deputato — Principe *Corsini* senatore — *Pieri* ed *Arriglio* membri dell'alto Consiglio, per fare semplice invito al Papa di ritornare. — Il popolo è ansiosissimo di vedere istituita in Roma una Commissione esecutiva o Governo provvisorio che assuma il potere temporale, dal quale il Papa con la sua fuga è pienamente decaduto.

CIVITAVECCHIA 5 *dicembre*. — È giunto questa mattina un vapore postale francese partito da Marsiglia la sera del primo. Ha a bordo un diplomatico M. De la Tour du Pin, che dicesi si dirigga a Gaeta. *(Corr. Liv.)*

S. NICCOLINI *gerente*.

L'estimable journal *la Concordia* dans son n° du 27 présent mois, qualifie *la Savoie* de journal *quasi Ministériel.*

En attendant que la direction de ce dernier journal s'explique là-dessus, je me crois autorisé par la connaissance intime que j'ai des personnes et des principes qui le dirigent, pour repousser cette qualification, non certes comme injurieuse, mais comme inexacte.

Le journal *la Savoie* ne reçoit pas plus les inspirations du Ministère que celles de l'Opposition. Il a promis à ses abonnés la vérité envers et contre tous et il tient sa promesse. Il a quelque raison de se croir l'expression d'un parti chaque jour plus nombreux en Savoie aussi bien qu'en Piémont. C'est le parti de ceux qui croient que ce n'est pas en combattant à outrance un Ministère, que ce n'est pas en le harcelant, avec une intolérance systématique, par haine des personnes plutôt que par opposition aux principes, qu'on lui laissera le loisir de réparer des finances en ruine, de réformer une administration remplie d'abus et d'erreurs, ni de prendre en face de la diplomatie et de l'ennemi l'attitude que l'honneur et les intérêts du pays lui commandent. Ce parti, qu'on me pardonne la similitude, effrayé d'un torrent qui emporte même ses rivages, dégoûté à l'aspect d'une mare fétide, images d'opinions contrairement extrêmes, préfère couler comme ces beaux fleuves qui respectent leurs digues et, s'il le faut, fléchissent leurs grandes ondes sous l'arche d'un pont superbe.

C'est pourquoi ce parti, dit des *conservateurs-progressistes*, persuadé qu'on ne fait de la politique ni avec du sentiment, ni avec de l'enthousiasme; qu'une politique passionnée est toujours mauvaise et que celle-là seule est la bonne qui repose entièrement sur les intérêts positifs du pays, ne veut ni blâmer ce qui est inévitable, ni prétendre à l'impossible; mais il entend se maintenir sans servilité, comme sans hostilité dans la voie la meilleure de toutes, quoi qu'on en dise, du *juste milicu.*

Sortis d'hier des langes de l'absolutisme, attendons de grandir, attendons d'avoir acquis l'expérience nécéssaire avant de nous lancer au milieu des agitations dangereuses. On oublie trop ici, que les extrêmes s'usent vite. Sans recourir au passé, puisons au moins quelques enseignements dans l'histoire contemporaine. Nous serons bientôt convaincus, car déjà nous en sommes persuadés tous, que la modération et l'union seules peuvent méditer et accomplir de grandes choses. Tous nous voulons une chose, surtout: réaliser les espérances de l'Italie. Entendons-nous alors pour dépouiller ces espérances de ce qu'elles ont de chimérique, et par de mutuelles concessions, mettons-nous une fois d'accord sur le but et les moyens. Les plus cruels ennemis de la patrie ne sont ni Radetzky, ni ses croates: c'est nous, nous, insensés qui déchirons de nos propres mains le flanc de l'Italie. Ah! que par de là le Tessin on doit rire de nos discordes.

Un correspondant du journal LA SAVOIE.

SOCIETA' NAZIONALE
per la Confederazione italiana.

AVVISO.

Il Comitato centrale s'adunerà straordinariamente la mattina del giorno di martedì 12 corrente alle ore 11 ant. per deliberazioni d'urgenza.

GIOVANNINI *Segr.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40. —
 , 6 mesi . . . , 22 —
 , 3 mesi . . . , 12 —
 , 1 mese . . . , 6 —
Provincie: 1 anno . . . , 44 —
 , 6 mesi . . . , 24 —
 , 3 mesi . . . , 13 —
 , 1 mese . . . , 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
 , presso *Gianini e Fiore.*
 , , *Carlo Schiepatti.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
 , , *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno , *l'Emporio librario.*
Firenze , *Viesseux.*
Parma , *Grazioli*, libraio.
Modena , *G. Vicenzi*, libraio.
Roma , *P. Merle*, libraio.
 , , *Capobianchi*, impegato postale.
Napoli , *Padoa — Marghieri.*
Ginevra , *Cherbuliez.*
Parigi , Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra , *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Lunedì 11 Dicembre 1848.** **N° 295.**

La Direzione del Risorgimento *rende noto ai sigg. impiegati delle RR. poste ed alle persone che desiderano di associarsi al detto giornale, che le associazioni si ricevono anche a trimestri irregolari, bimestri e per un solo mese, a partire da qualunque giorno.*

TORINO

10 Dicembre.

Inserendo due risposte alla lettera di Vincenzo Gioberti, egli è obbligo nostro inscrire la lettera stessa.

Crediamo di non dover aggiungere sillaba a questo documento.

Giudichino i nostri lettori.

Mio caro Valerio!

Essendo stato indisposto ai passati giorni, non ho potuto smentire una falsità divulgata a mio riguardo dai deputati ministeriali nella loro dichiarazione. Ora intendo di adempiere a questo debito, e ricorro perciò al tuo pregiatissimo foglio. La falsità è questa: io vengo accusato di aver consigliato ai presenti ministri la proroga del Parlamento. Il consiglio dee certo parer singolare, massimamente essendo stato dato in quei giorni che usciva alla luce il mio opuscolo sui *Due programmi*.

Ma cesserà la maraviglia quando si sappia che io suggerii a quei signori il contrario appunto di quello che fecero. Imperocchè uno dei ministri essendo venuto a visitarmi verso la metà di settembre e a chiedermi il mio parere sulla proroga delle Camere, io gli risposi che se il Ministero intendeva di attenersi al primo ed orale suo programma, io non avea consigli da dare. Ma se invece era risoluto di seguire il programma scritto, indirizzando l'opera sua a mantenere il *fatto compiuto* del regno dell'Alta Italia, e ad assicurare la piena indipendenza della Penisola, parevami doversi procedere per una via di mezzo intorno al detto capo. Perocchè da una parte il Ministero avea d'uopo di essere sciolto per un po' di tempo da ogni altra cura, per poter rivolgere tutta l'attività sua a riformare e rifornire l'esercito; e per conseguente una certa proroga del Parlamento era opportuna. Dall'altra parte esso Parlamento era necessario, sì per nutrire e sostenere l'opinione pubblica, sì per accrescere col suo concorso la forza del potere esecutivo in tali frangenti: onde la proroga doveva esser breve. Si differisca dunque la riunione delle Camere per soli quindici giorni, i quali basteranno a un Ministero operoso per mettere mano ai primi e più urgenti apparecchi. Si riaprano al principio di ottobre, e si adoperi l'autorità loro per compiere i provvedimenti incominciati. Ecco qual fu il mio consiglio; il quale, quanto sia stato seguito dal Ministero Sostegno-Perrone, non è d'uopo che il dica. Tutti sanno che la proroga fu di un mese, cioè doppia dello spazio da me suggerito; e che venne ordinata non mica ad apparecchiare la guerra, ma a renderla vieppiù difficile cogli andirivieni, cogl'indugi, colla mollezza, colle corruttele, e sovrattutto con una imprevidenza e incapacità governativa, di cui ora si cominciano a vedere i frutti, e per cui il nostro paese è divenuto la favola di Europa.

Se queste cose fossero ignote al pubblico, io attribuirei la sentenza dei deputati ministeriali alla loro innocenza politica, o a difetto di buone informazioni in proposito. Ma prima che uscisse la dichiarazione loro, la calunnia era già stata profferita dal *Risorgimento* e smentita senza replica dalla *Concordia*. Come va dunque che si rinnova? Per rispondere ad una protesta moderatissima e piena di rispetto verso le persone, i signori ministeriali accusano l'Opposizione di mentire a bello studio e d'impugnare la verità conosciuta. Ma dalle cose dette risulta che noi potremmo, secondo giustizia, restituir loro il complimento, se non fossimo ricordevoli del nostro decoro, e abborrenti da quei modi che soli convengono a chi difende una cattiva causa.

Nè questo a gran pezza è il solo errore in cui siano incorsi i deputati ministeriali. La loro dichiarazione è un misero tessuto di falsità notorie, ed espresse in modo che non può illudere nessuno; onde sarebbe opera perduta il degnarla di una replica. Che dire infatti ad uomini, i quali credono purgare la *maggioranza* della Camera dal sospetto di *servilità* fondato nel gran numero degli *impiegati* e degli *stipendiati* che la compongono, contrapponendo a questi i pochissimi *funzionarii* che si trovano fra gli opponenti? Come se quel titolo che può dirittamente argomentare servile animo, quando si sentenzia in favore dei ministri, non facesse segno d'indipendenza, allorchè si vota contro di essi. Chi non vede che se il ministeriale assicura il proprio impiego, favoreggiando i ministri, l'opponente facendo loro contro, si pone in rischio di perderlo? ragionatori che connettono con una logica così ridicola non meritano certo di essere confutati, poichè si confutano da se medesimi.

Oltre che il combattere al dì d'oggi il Ministero della *opportunità*, sarebbe come il pigliarsela contro un cadavere. E i suoi svisceratì eleggendo per difenderlo la vigilia della sua morte, non mostrano d'aver colto il momento più opportuno.

Corrono da alcuni giorni sul mio conto alcuni falsi rumori, che non accade raccontare, ma che mi preme di smentire. Colgo adunque questa occasione, per dichiarare che, io non sono stato finora nè richiesto, nè interrogato, nè consultato direttamente o indirettamente da nessuno intorno al nuovo Ministero che si sta preparando; e che io sono così ignaro e impartecipe delle pratiche che si stanno facendo, come se invece di vivere nella capitale del Piemonte, mi trovassi nel Giappone o nella Cina.

Addio, mio caro Valerio. Continua a difendere con franco animo la santa causa della monarchia, della libertà e della patria contro i ciechi e gli ipocriti che l'oppugnano per ignoranza o per interesse fazioso.

Dall'albergo
agli 8 di dicembre 1848.

Tutto tuo di cuore
Gioberti.

A VINCENZO GIOBERTI.

In leggere le prime parole della lettera che voi, signore, avete indirizzata al vostro *caro Valerio* nel dì 8 dicembre, stampata poi nella *Concordia* del nove, noi ci siamo non mediocremente afflitti delle vostre *indisposizioni*, le quali, secondo che voi ci narrate, vi hanno impedito di smentire una *falsità divulgata dai deputati ministeriali nella loro dichiarazione.* Ma proseguendo poi alle linee restanti di quel foglio, abbiamo dovuto molto confortarci, poichè ci fu manifesto che la *falsità divulgata* non sarebbe già sì intera come da principio si sarebbe temuto, ma solamente di *una metà*: poichè voi dite che il consiglio vostro al differire sarebbe stato per soli *quindici giorni* e non più. Meno male, signore! Chè il mentire è sì rea cosa, che già ne pare guadagno mutare una bugia intera in una mezza bugia, e avere indi salva una mezza verità.

Se non che, o signore, siccome accade che da pensiero nasce pensiero, ci parve di poi che la mezza verità residua si accosti molto ad essere l'intero, se già non lo è compiutamente. Imperocchè la questione importante era, se si dovesse o no varcare il termine prestabilito del 16 settembre; ma quello varcato, era quistione molto indifferente che ciò fosse per quindici giorni o per un mese. E il divario tra un termine e l'altro è sì poco, che non è improbabile che voi, signore, dopo avere proposto (poniamo) i *quindici giorni*, abbiate, con quel buon senso che vi distingue, aggiunto voi stesso — *ovvero un mese, che già è il medesimo.* — E massime che appariva sì difficile il convocarsi sufficiente di deputati pel primo di ottobre, che il più volgare giudizio dettava naturalmente, o di non trasandare i termini fissi, o di prorogarli almeno insino alla metà di ottobre.

Voi dite poi, o signore, che questo mese fu male adoperato in *andirivieni*, in *indugi*, in *mollezza*, in *corruttele*, in *imprevidenze*, ed *incapacità*, *di cui si incominciano ora a vedere i frutti*, sicchè siamo divenuti la *favola d'Europa* . . . ecc. Signore! Voi siete crudele col vostro paese; e meglio assai ne giudicavano i ministri francesi, i quali (voi gli udiste quei dispacci) consigliavano all'aspettare, esprimendo fiducia che *il nostro Governo troverebbe nel suo patriottismo la forza necessaria per attendere i risultamenti della mediazione, la quale meglio ancora che le armi avrebbe assicurato il riposo e la libertà d'Italia.* E quanto a noi, crediamo fermamente che il Piemonte, il quale intanto ha riparato i suoi danni, ristorate le sue finanze, instaurato un'esercito di 120000 uomini, non sia no la *favola d'Europa*... Ma quando lo fosse, vi assicuriamo, o signore, che noi Piemontesi non avremmo avuto il coraggio di stamparlo.

Procede la vostra lettera chiamando la *dichiarazione* un *misero tessuto di falsità notorie ed espresse in modo che non può illudere nessuno, onde sarebbe opera perduta degnarla di una replica* . . . Grazie, grazie, signore! Troppo comodo è il modo che avete scelto a rispondere, e noi vogliamo assicurarvi che anche qui v'ingannate, come vi ingannavate poche linee innanzi, quando chiamavate il Piemonte *favola d'Europa*. Sono asserzioni queste, vedete, e nulla più; e il mondo non si inchina più ora alle mere asserzioni da qualunque parte emanino.

Benchè, siamo giusti, una ragione pur ci è nel vostro scritto; ed è questa: che i dichiaranti male sillogizzarono, allorchè dal fatto di esservi parecchi impiegati nelle file dell'Opposizione, argomentarono la indipendenza di quelli che seggono nella maggioranza. Noi, signore, se occorre, rifaremo da capo la nostra logica; ma intanto non sappiamo intendere come pecchi il nostro ragionamento. Imperocchè se agli impiegati che seggono nell'Opposizione non fu torto un capello, nè niuno d'essi ha mai temuto o teme di perder punto de' favori che gli siano dovuti per merito, ciò vuol dire che il Governo rispetta le coscienze de' suoi impiegati, e che siccome alcuni seggono sicuramente nella Opposizione, così con altrettanta sicurezza avrebbero potuto sedervi altri della parte opposta, i quali dunque non da paura, nè da rispetto, ma dalle proprie convinzioni attingono il consiglio di sedere nella maggioranza . . . . .

Questa in verità ci par logica, forse non sublime, ma nè tampoco *ridicola*, la quale crediamo che troverà eco in tutte le persone che, secondo le idee comuni, si chiamano ragionevoli.

ROMA, VENEZIA E FRANCIA.

Pio IX è in fuga. Ha egli timore per la sua vita? No; il vero coraggio viene dal cuore; e colui che affrontò le minaccie di quegli che dicevansi i difensori della Chiesa, non teme le grida degli ingrati. La calma nella fermezza, ecco ciò che di tal uomo fece un simbolo. Egli si allontana dal suo popolo per lasciargli fare la prova delle proprie forze, onde risparmargli l'onta di nuove ingratitudini; non è un vil timore il suo, ma una compassione da padre. Quando più non l'avranno, allora sapranno gl'Italiani chi egli era.

Da un terzo di secolo essi sforzavansi, con cospirazioni, sommosse, rivoluzioni di ottenere la libertà; ma non riuscirono che alla prigione, all'esiglio, alla fuga, spesso disistimati dai loro amici, oppressi dai loro nemici. Egli venne e con una sola parola mutò faccia alle cose. Egli disse con voce quasi di preghiera: l'Italia sia, ed ella fu; l'unità politica, che mai non avrebbe potuto formarsi dall'odio, surse dall'amore.

Ma certi liberali, visionari per mestiere, non seppero mutar costume, si attennero al pedantismo dell'odio, alla trivialità della tradizione pagana, alla rettorica delle loro antiche bestemmie; gli strillatori del progresso rinnegarono il progresso di tutto. Si prende abbaglio se credesi il moto di Roma un moto sinceramente democratico; nel tutt'assieme non v'ha fin ora che del ghibellino e del più basso. Potrei estendermi su di ciò, ma il soggetto n'è doloroso di troppo. Del resto, sonovi morali convenienze, che debbono trionfare d'ogni considerazione politica. La forma del governo è un nulla, se lo spirito che lo anima è direttamente il contrario di quello che fa mostra di significare, la menzogna non ne torna che più pericolosa.

Io non vorrei saperne di una democrazia inaugurata dall'ingratitudine, dalla rozzezza, dall'indifferenza in faccia all'assassinio; di una democrazia che non avrebbe altro coraggio che quello di gettarsi sui deboli. Anche dopo di aver cacciato Radetzky, dopo d'aver ottenuto ragione dal re di Napoli e dai duchi di Modena e di Parma, sarebbe stato d'uopo d'inchinarsi innanzi ai benefici, alla virtù, al nome di Pio IX; sarebbe stato d'uopo di mostrare al mondo che si sapeva fare buon uso dei diritti da lui concessi, prima di esigerne dei nuovi, sarebbe stato d'uopo provare s'egli era possibile (ed è quanto appunto fermamente credo) di collegare lo sviluppo delle democratiche istituzioni all'incremento della vera ed immortale autorità del Pontefice. Ma incominciare dal togliere la pietra angolare, che cadrà sulla vostra testa e su quella dei vostri figli; ma dare ai vostri tiranni un terribile argomento contro i vostri diritti, mostrando di non saperne usare; ma sollevare contro di voi lo scandalo dei credenti e lo spregio delle nazioni; ma somministrare un pretesto all'Austria d'invadere ciò che voi, vecchi liberali, senza del popolo, voi non potete difendere, ma collegarsi col fatto alle potenze che odiano il nome cattolico e che temono il germe della libertà inchiusa in codesto nome! Non v'ha che una grande imprevidenza che possa attenuare la gravità di un tale delitto.

Io non intendo con tale parola di vituperare gli uomini che in tanta estremità presero parte al potere, a fine d'impedire il disordine e di apparecchiare un più degno avvenire. E non si è come diplomatico che io parlo: ma sibbene come cristiano, come scrittore, il quale è uso da lungo tempo ad onorare la sventura. In questo momento io mi sento d'essere di più che un semplice inviato di Venezia, di quella città infelice che chiede alle nazioni l'elemosina della propria libertà; di quella città religiosa e superba, la quale come la Francia, affrontò, già tempo, le pretese della corte di Roma, forse con eccedente alterezza, ma custodendo sempre inviolabile il deposito della sua fede; di quella città cui ebbe ricorso un gran Pontefice in un tempo gloriosamente pericoloso di sacra lotta per l'italiana indipendenza, e dalla quale essa uscì vittoriosa della tracotanza nemica. Quei tempi, pur troppo! sono assai lontani. Quanta distanza fra la lega lombarda e la guerra del Mincio, fra le crociate del 1848 e quei baroni di Francia *la meillcure gent du monde* siccome dice Villabarduin, le quali *empruntèrent deux cents marcs en la ville de Venise*, e s'inginocchiarono ai piedi dei Veneziani *moult plorant*, acciocchè volessero *les aidier à vengier la honte de Jésus Christ: et li dus et fuit lo autre commencèrent à plorer de la pitié qui ils en orent, et s'écrièrent tuit à une vois: nous l'otroions, nous l'otroions.*

Quanto n'andrebbe superba Venezia di ospitare nelle sue lagune quegli, il di cui nome sarà, lo spero, scritto un giorno come una benedizione sulla bandiera di S Marco! Quanto sarebbe felice d'associare alle memorie di Alessandro III e di Pio VII, quella di Pio IX: da quell'isola di S. Giorgio, dove prendevano l'anello nuziale le figlie degli ammiragli e dei dogi, da cui uscì ornato del nome di Pio VII il vescovo Chiaramonti, quegli che sotto la prima repubblica francese predicò l'unione della religione colla libertà; quanto sarebbe bello di vedere Pio IX benedire da quell'isola le bandiere, i palazzi, il mare, le tombe liberate dai barbari!

Poichè Venezia ama i suoi monumenti; io ne darò per prova un tratto che l'onora. Io le aveva trovato un prestito di 10 milioni ad un prezzo più vantaggioso che la rendita di Francia, mentre altri governi ne cercavano inutilmente a condizioni ben più onerose. Ma conveniva assicurare l'imprestito sopra alcuni quadri, e depositarli in estera terra. La città di Venezia, circondata dal nemico, nel suo estremo pericolo, piuttosto che abbandonare, anche per qualche anno soltanto, parte della preziosa eredità dei suoi avi, ha scelto d'incaricarsi ella stessa di un debito sì rilevante; poichè Venezia ha fede nel suo avvenire. E codesta fede sarà glorificata, mentre gli atti di sacrificio non tornano mai vani.

Ciò che non è dato a Venezia, povera assediata sarà il privilegio e l'onore della Francia. Solamente io desidero che le intenzioni della nazione italiana non siano disconosciute; e credo del dover mio il farmi interprete dei veri sensi di parecchi milioni d'anime, sulle quali la partenza di Pio IX peserà come un'onta e come un rimorso. Non trattasi di vantare nè di biasimare la politica del principe, trattasi di onorare il Pontefice, il cittadino, l'uomo. Anzi, ho detto male: la politica del principe? Da un anno quasi, gli si forza la mano; gli si vuole insegnare l'umanità e la giustizia come gli si insegnerebbe il tedesco od il turco. Non prendendo consiglio che dai moti del proprio cuore, pregando a bassa voce egli ha scosso il mondo: ma da che alcuni pedantuzzi politici hanno voluto signoreggiarlo, ha perduto la capacità. Prendete il più gran poeta, dategli delle rime assurde, e poi doletevi che più non sia lo stesso: ora le grossolane astuzie e le sgridate di certi Machiavelli in miniatura, non sono che ridicole rime obbligate.

Pio IX non ha d'uopo d'essere compianto nè confortato da alcuno: ma io ho bisogno di dirgli che la miglior parte d'Italia lo accompagna nel suo esiglio; che dovunque andrà, il suo cuore potrà sempre riposare sul cuore de'suoi figli. Io il vidi una volta, io non gli baciai il piede, ma dopo avergli parlato dell'Italia, chiesi piangendo la sua benedizione, ed ei me la diede tutto commosso. Dopo d'allora, essendo ministro, ho potuto dargli una consolazione rimovendo gli ostacoli che impedivano la corrispondenza fra la Santa Sede ed i vescovi della Venezia; io non feci che anticipare di qualche anno ciò che ogni libero Governo troverà ragionevole di fare fra poco. La Francia, specialmente, è destinata a procurare delle grandi consolazioni a quel nobile cuore. Il mese di dicembre è forse il principio d'un'era novella nella vita europèa, poichè l'intera Europa sta fra le angoscie d'una misteriosa aspettazione. I dolori di Pio IX torneranno a profitto anche di quelli che li hanno cagionati; al contrario di quei Parti che ferivano fuggendo, egli allontanandosi ci salverà. Egli pregherà per noi Dio e la Francia. Lo spirito guelfo, cioè democratico, è in Francia una tradizione, un istinto. Repubblica o monarchia, essa è sempre l'opposto della sciocca superbia e della durezza ghibellina.

Un grande riordinamento si va operando in tutti i poteri. L'esaltazione di Pio IX fu il primo passo, il suo allontanamento n'è forse un'altro più decisivo ancora. — Inginocchiatevi, sciagurati! Ritraendovi, ei vi concede una nuova amnistia.

N. Tommaseo.

Porremo fine, o signore, ammirando come abbiate fatto quasi rimprovero ai *dichiaranti* di avere eletto a difendere il Ministero *la vigilia appunto di sua morte, mostrando così di non aver saputo cogliere il momento più opportuno.* E noi crediamo per contrario, o signore, che se qualche cosa torni ad onore e a difesa efficace del Ministero, sia appunto questa giustizia resagli la vigilia della sua morte. Imperocchè non vi debbe essere ignoto che gli uomini per solito levano gli occhi dal sole d'occidente per volgerli a quello d'Oriente: sicchè le parole de' dichiaranti, quando non avessero altra lode, avranno quella almeno di essere liberissime e disinteressate!!

Alcuni dei deputati dichiaranti.

La *Concordia* (num. 292) stampa una lettera che dicesi sottoscritta da Vincenzo Gioberti, con buona venia di madonna *Concordia*, è impossibile che la sottoscrizione sia del sommo filosofo. Egli non avrebbe portato in mezzo il meschinissimo divario che passa tra il consiglio dato da lui di prorogare il Parlamento quindici giorni, e l'esecuzione datavi invece dal Ministero, colla proroga di un mese, è un po' difficile il farci un'idea esatta dell'importanza di questa differenza; pure vi deve essere: e quando sia Gioberti che il dice, chiniamo la fronte, e confessiamo che non ne intendiamo niente. Meglio ancora: egli ride dell'argomentazione fatta dai deputati della maggioranza per escludere la servilità degli impiegati; egli imputa loro quest'argomento; siedono alla sinistra degli impiegati, dunque non è vero che gli impiegati siano servili. Che peccato che quest'argomento non ci sia, perchè la risposta era *ad hominem*! l'argomento invece non era altro che il seguente: il Governo, che si sappia, non ha finqui molestato alcun impiegato per le sue opinioni, ed appunto se alla sinistra vi sono impiegati, egli è perchè sotto questo Governo siedono dove vogliono. Perciò il sedere più a destra che a sinistra, è effetto d'opinione e non è segno di dipendenza. Così intesa l'argomentazione, pare che non sia tanto ridicola. Meglio ancora. Si dice in questa lettera che gli sviscerati (i deputati della maggioranza) difendono il Ministero, invece non hanno fatto altro che giustificare i loro voti e le loro opinioni; il che probabilmente sta bene che il facessero tanto prima che dopo la morte del Ministero.

D'altronde la dichiarazione di quei deputati non contiene che *falsità notorie,* ed il deputato cui è indiririzzata la lettera è invitato a combattere contro i *ciechi* e gl'*ipocriti, ignoranti* ed *interessati faziosi* (probabilmente i deputati della maggioranza). No. Questa lettera non è e non può essere del presidente della Camera dei deputati.

Un Deputato.

Continua la crisi ministeriale, avvolta però sempre nel mistero, ragione naturalissima per cui ciascuno intenda di penetrare e spiegare a modo suo le pratiche che ne ritardano la soluzione; e questa noi aspettiamo con quell'impassibilità di cui ci siamo fatto norma.

Torino, 9 dicembre 1848.

Pregiat.mo Signore

Non volendo preoccupare ulteriormente i momenti troppo preziosi della Camera, ma premendomi far conoscere a' miei concittadini, e specialmente a' miei elettori alcuni fatti relativi a ciò che io dissi, e fu detto di me nella seduta del 7, durante la discussione sui *deputati impiegati*, io sarei molto tenuto a lei, signor Direttore, se ella si compiacesse dar luogo nel suo riputatissimo giornale alle seguenti mie dichiarazioni:

1.° Che avendo avuta la sera di poi dal ministro della guerra (il quale non s'era trovato a quella discussione) cortese comunicazione de' registri, per verificarvi la mia situazione, io mi vi trovai chiaramente, materialmente posto tra i maggior generali che non avendo comando, erano tuttavia finora considerati in attività di servizio, ed a vera, effettiva disposizione del Ministero; e così in modo intieramente conforme alla mia dichiarazione alla Camera.

2.° Che io seppi allora solamente dopo la seduta, dal ministro, come in esecuzione ad un nuovo regolamento egli si proponesse farmi passare con molti altri più vecchi, più esperti, più effettivi di gran lunga che non sono io, tra i generali in ritiro; un proposito a che non avrei potuto se non acconsentire, ma che non conosceva prima, che non era stato comunicato nè a me, nè alla Commissione della Camera (a cui anzi era stato comunicato il mio solo titolo d'attività), ma che conosciuto da un illustre generale deputato fu quello forse che l'indusse a contraddirmi, con espressioni del resto troppo lusinghiere per me.

3.° Che le intenzioni di quello e d'un altro illustre generale, già ministro della guerra, al momento della mia nomina, chè anzi quelle stesse superiori pur citate, non mutavano nulla alla mia situazione primitiva, la quale constava e doveva constare dal decreto e da' registri.

4.° E che le parole dette su ciò e sulle distinzioni degli uniformi avendo prodotto un'impressione (contraria alle intenzioni protestatemi immediatamente dai due generali, miei amici; un'impressione non so poi, se su una parte della Camera, ovvero delle tribune, impossibili a distinguersi grazie all'intervento continuo ed illegale di queste), avendo prodotto, dico, l'impressione, l'effetto evidentissimo di far dubitare da chicchessia, che il mio disinteresse in fatto di distinzioni ed uniformi, potesse non essere uguale a quel mio, poco prima approvato in fatto di stipendi; io credetti, e del mio dovere di deputato e delle mie convenienze di uomo indipendentissimo, di rassegnare durante la seduta stessa al ministro la mia demissione, o rinunzia all'uniforme. Io avrei potuto per vero dire, riposare sulla mia coscienza, anche rispetto a questa seconda specie di disinteresse, avendo avuto nell'anno due occasioni di esercitarla. Ma ciò non era, non è noto a tutti; ed io stimo dovere d'ogni uomo in generale, d'ogni deputato specialmente, d'uscir netto, e subito d'ogni dubbio o sospetto su ogni specie di disinteresse.

Confesserò tuttavia un rincrescimento; e se parrà ad alcuni debolezza, non pienamente conforme all'età mia, sia pure. Io mi faceva onore e gioia d'appartenere, fosse pure per un filo o una cordellina, a quell'esercito, che io chiamai, anche prima delle sue gesta, un *esercito divino;* a quell'esercito che in corpo, come esercito, fu in somma il solo esercito italiano alla guerra d'indipendenza, il solo a cui abbiano potuto aggrupparsi quanti Italiani eran buoni a combattere, anzichè disputare, gridare o dividere; a quell'esercito che, salvo pochi momenti e pochissime eccezioni, io, se ancora scrivessi storia, proclamerei più ammirabile forse ne' mesi della sventura e delle calunnie, che non fu in quegli stessi della vittoria e degli inni; ammirabile in casa come fuori, ammirabile civilmente come militarmente. Ed io mi faceva onore d'appartenere in qualunque modo a quei generali piemontesi, che proclamerei pure calunniati, calunniatissimi; io mi faceva onore d'appartenere al servizio militare di colui, che il gen. Alberto Lamarmora proclamava a Venezia *l'infelice, ma prode Carlo Alberto.* Ma mi resta intiero l'onore d'aver appartenuto a quell'esercito, attivamente in gioventù, ed ora, se non altro, per quella cooperazione agli apparecchi, la quale fu per certo immensamente minore che non quella de' due generali Franzini e Dabormida, ma non fu forse inutile, nè nulla del tutto. E mi resta l'onore d'aver servito di tutto il cuore e l'anima mia, quel mio re, che anche egli fu più grande nella sventura che nella fortuna; quel Carlo Alberto che uscirà, io credo, dalle nebbie e dalle tempeste della nostra rivoluzione, o la sola, od una delle due sole figure storiche di essa, solo gran vindice ad ogni modo della nostra indipendenza.

Del resto, io ho pregato il ministro della guerra di volermi tenere come ad intiera ed ora indisputabile disposizione sua; se mai egli mi possa credere menomamente utile in qualsiasi modo, in qualsiasi luogo durante la guerra.

Ho l'onore di protestarmi con distinto ossequio

Di Lei sig. Direttore

Dev.mo Obb.mo serv.
Cesare Balbo.

UNA VOCE DAL CAMPO CROATO.

Vienna, il convegno della propaganda *maggiara*, della propaganda *tedesca*, cadeva: le baionette slave fiaccarono ad entrambi le corna. Gli audaci s'ebbero la dovuta mercede!

Fra breve un esercito di 100 mila uomini varcherà il Leitha: in poche settimane, l'Ungheria sarà forse riconquistata. Ora che pensa egli l'Austriaco gabinetto? Che farà dopo quel nuovo conquisto? I tedeschi continueranno essi a padroneggiare nell'Austria? L'Ungheria obbedirà, tuttavolta ai Maggiari? L'esperienza dei tempi fortunosi che corrono avrebbe pur dovuto insegnare a taluno essere i tedeschi incapaci di governare più a lungo i politici destini dell'impero, e che il Maggiaro è sleale. Eppure ad onta di tante pruove sentiamo, che le genti di campagna e di città dell'arciducato, impinguate a spese delle altrui nazionalità, durano a trastullarsi con la chimera del *Germanismo*. Sentiamo, che già gli *Stati* dell'Austria superiore invitano que' della Stiria ad un congresso, per trattarvi del come e del quando l'Austria si unirà alla Germia. Ciò vorrebbe chiamarsi un tradimento se da codesti Svevi non avessimo ad aspettarci anche di peggio. Gli imbecilli, non sanno, che vi è un esercito il quale ha fermato di rincacciare nel suo nulla quel guazzabuglio *francoforitano*; la più grottesca e risibil cosa del mondo. Se non v'ha stato, sì microscopico in Europa, che ne osservi i decreti, sarà egli credibile, che vi obbedisca l'impero Austriaco?

Che le genti renane, che quelli del Neker, del Meno badino a guardare il confine tedesco dalle aggressioni francesi, se ci vogliono amici; che in ciò siamo ben pronti a tenere con essi. Ma finchè uno slavo, un croato avrà lo schioppo in ispalla, per Dio, che i Tedeschi non ci porranno il naso nelle cose dell'Austria.

Noi vogliamo, e qui giova il ripeterlo, un'Austria intera, forte, non soggetta a giurisdizioni, nè ad influenze di Parlamenti stranieri: un'Austria possente mercè il pacifico consorzio de'popoli ond'è composta: amata, venerata per le domestiche virtù della casa imperante: a conseguire quest'Austria darem noi gli averi, e la vita.

Già assai fu versato di umano sangue a pro di quella sdruscita, fiacca, e impotente Alemagna. Gli Slavi, i Maggiari, i Rumeni lo versarono in cento battaglie per difenderne le frontiere; mentre il tedesco se ne stava poltrendo intorno al domestico focolare. Anzi non rade volte ci venne dato d'incontrarlo persino nelle file nemiche!

Che i tedeschi dell'Austria si guardino, adunque, da codesta lepra del *germanismo*: altrimenti l'*uomo del mantello rosso* verrà un giorno, nuovo fantasma, a funestare i sonni delle madri tedesche.

Dopo l'esercito gli è sull'elemento Slavo, e in specialità sull'Illirismo, che l'Austriaca monarchia deve fondarsi: e perciò noi domandiamo in primo luogo la consegna in nostre mani di tutte le fortezze, e luoghi forti de'*tre regni;* licenziatine i comandanti tedeschi e maggiari, che già si appalesarono traditori alla dinastia. Domandiamo inoltre, che la Dalmazia ci sia restituita, nè già il solo circolo di Gotscher, strappato alla Croazia, ma si vuole oltracciò l'incorporamento di tutta quanta la Slovenia fino all'Isonzo; e al di là del Drava fin dove si parla il nostro idioma.

Per ultimo chiediamo instantemente che il nuovo ducato Serbo, in tutta l'ampiezza de'suoi naturali confini, sia riconosciuto; affinchè, stretta con questo l'alleanza de'tre regni, lo Slavismo australe divenga forte abbastanza da rintuzzare la Germania, ove mai riesca all'*unione*; e da metter freno a'suoi favoreggiatori dell'Austria.

(*Foglio di Zagabria*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova. — *Proclama ai cittadini di Genova.* — Domani si compie l'anno centesimo secondo della tremenda cacciata degli Austriaci da Genova. I padri nostri per solenne voto rinnovavano in ogni anno la memoria della loro liberazione.

Andiamo com'essi al tempio di Nostra Signora *in Oregina.* Silenziosa e tutta spirante religione sia l'ascesa a quell'insigne Santuario. Un nuovo voto abbiamo a compiere: nuove lagrime a spargere sulla memoria dei nostri fratelli che caddero combattendo.

Nel ritorno niun motto che destar possa agitazioni, o apparenza di partiti: unanimi riescano gli evviva agli eroi del 1746, alla libertà, all'indipendenza d'Italia.

Genovesi, coll'unione e coll'ordine mostriamoci degni de' destini cui è chiamata la patria.

Genova, 9 dicembre 1848.

Per i Sindaci
Il Vice-Sindaco — Carlo Massone.

Segue il programma al quale debbe attenersi la popolazione nel dì della festa.

Venezia, 2 *dicembre.* — Pare certo che dopo gli ultimi avvenimenti romani noi saremo richiamati nello Stato (*lo scrivente è romano*). Qui durante l'inverno saremmo forse superflui, almeno questo è il sentimento dei triumviri i quali hanno scritto in questo tenore al nostro Ministero.

(*Corrisp. della Riforma.*)

Palmanova. — Leggesi nella *Riforma*: — Abbiamo sott'occhio un avviso dell'I. R. commissariato di Palmanova che minaccia la pena di morte ai seguenti:

1. Coloro che mancassero di rispetto verso il nostro Imp. Reg. Governo Austriaco del regno Lombardo-Veneto, come pure se osassero insultarlo coll'inveire contro di esso.

2. Quelli che si facessero lecito di esprimere la loro avversione per l'attuale ordine di cose, che predicassero la libertà, l'insubordinazione, l'irriverenza alle leggi, ed alle autorità destinate a porle in esecuzione.

3. Quelli che attaccassero l'onore dell'I. R. truppe col vilipenderlo e metterlo in dubbio, e così se spargessero bugiarde notizie sull'andamento della guerra, al solo fine di istigare il popolo alla rivolta, o per nuovamente turbare l'ordine pubblico.

4. Quelli che dirigessero ingiurie, minacce, maltrattamenti, od imprecassero contro qualunque soldato, e particolarmente contro li graduati e l'ufficialità dell'Imp. R. armata, correndo agl'uni ad agl'altri un egual dovere di rispettare i cittadini e di non usar loro motivo di disgusto.

5, Quelli che mostrassero tuttavia il riscaldo e fanatismo per la *pretesa chimerica causa d'Italia*, che non serve che di scudo alle malvagie passioni e mire, inspirando negl'altri sudditi di Sua Maestà sentimenti di ribellione.

6. Per ultimo quelli che si permettessero di vilipendere, di molestare, o di accusare di *spie* le persone che mostrano fedeltà ed attaccamento a Sua Maestà il nostro augusto sovrano l'imperatore e re Ferdinando, e che sono inclinati alla pace.

Palmanova 19 agosto 1848.

Imp. Reg. Commissario distrettuale
SALIMBENI.
Visto l'I. R. Comandante della fortezza
G. Roth. *Colonnello.*

Dalla *Gazzetta di Trieste* togliamo la notizia dell'applicazione della legge stataria nel Cadore nell'occasione di una quistione intorno beni comunali. Infinite perquisizioni ed angherie d'ogni sorte sono accadute in quel paese per parte della truppa tedesca.

Firenze, 5 *dicembre* — (*corrispondenza privata*). Conoscete i turpi casi avvenuti ai 22. Cosa fatta nel mezzo del giorno, proclamata, vantandosene, dai rei medesimi, vedete che dava luogo a chiare, limpide, irrefragabili imputazioni. Ebbene! neppur uno è stato arrestato. Guiolo Rontani prefetto di Firenze, *fece le viste* di ordinare gli arresti dei *conciatori*, che v'avevano preso parte non già dei direttori i tre giorni dopo il delitto — poteva con 100 uomini di truppa averli subito il dì 22 — ma non li voleva.... però aspettò a cercarli quando i malvagi si erano uniti con altre consimili corporazioni, e fortificati d'ogni arme e maniera nel circondario delle concie, e potevano resistere, e circondare la truppa, e anche massacrarla. Per scansar dunque l'effusione del sangue *benignamente* si lasciano tutti andare a spasso per Firenze a guisa di trionfatori. Le elezioni però son riuscite quasi tutte buone, poichè l'intera Toscana vuole il bene. — Intanto quà il ministro della guerra si fa molto onore. Egli comincia a far davvero. Firenze pare un' Alessandria in miniatura. Riviste regolari ogni due giorni, apparecchi di guerra, arruolamenti, leggi, discipline severe, legioni italiane, estere, equipaggiate, ordinate, cannoni a spasso, marcie ai confini, officialità ricomposta, attività, energia, bene benone! puro come è d'antecedenti intriganti per salire al potere, di vita nuova per i Toscani, poichè è napoletano, incontra la general simpatia. Anche Guerrazzi si mostra forte di mente e di azione. Salito per torte vie al potere, vi si tenga integro e diritto, e noi non vergogneremo di obbedirlo, noi scorderemo il passato, e lo onoreremo per il suo ingegno e la sua abilità. Egli è tutto nel Ministero, meno che per gli affari della guerra; i suoi 4 compagni sono fantocci, che Guerrazzi tien lì per muoverli a suo modo.

Guerrazzi che era profondamente *ambizioso* si fa grande. Montanelli vanaglorioso, utopista, precipitò. Adesso abbiamo un bravo gonfaloniere nella persona del giovane Ubaldino Peruzzi, pieno di cuore, di mente, di onore e di energia. Il Governo ha preso a cuore la colletta a pro di Venezia, e se ne è fatto capo.

Dio voglia vada bene! Ma anche noi abbiamo tali miserie!.... Il danaro è sì raro, ed i bisogni così imponenti! È venuto un ordine dal Ministero delle finanze, che in 15 giorni dalla sola città di Firenze devono pagarsi 4 milioni di lire, per prestito forzato. Considerate come si sta!

Roma. — *Consiglio dei deputati. — Seduta straordinaria del 3 dicembre. — Presid. Sturbinetti. — La seduta si apre alle* 11 *e* 1|2 *pom.*

Fatto l'appello nominale, risultano presenti 50 deputati. I ministri sono tutti assenti.

Presidente. Signori! Io accennava loro poco fa l'oggetto pel quale li aveva pregati di adunarsi, non in seduta, ma in privata conversazione, per comunicar vicendevolmente le notizie della giornata. Mentre si comunicavano queste notizie, alcuni di loro hanno trovato necessario che si facesse chiamare il Ministero, ed io ho mandato subito ad invitarlo. È venuto intanto ad alcuni il pensiero di proporre la seduta pubblica per trattare queste cose che non ammettono dilazione. Conoscono lor signori la carta che circola, che si dice sottoscritta da Pio IX, colla quale protesta contro la dimostrazione del giorno 16, e per conseguenza deduce la nullità degli atti derivanti da tale fatto. Conoscono che inoltre in questa carta nomina una Commissione nelle persone dei card. Castracane, M. Roberti, principe di Roviano, principe Barberini, marchese Ricci di Macerata, generale Zucchi, e che a questa Commissione affida la direzione di tutti gli affari dello Stato Pontificio. Conoscono ancora che il principe di Roviano ed il principe Barberini hanno preso i loro passaporti, e forse a quest'ora sono partiti per non accettare quell'incarico, e che monsig. Roberti egualmente si ricusa d'accettare, che il card. Castracane, trovandosi solo, crede non aver potere di fare cosa alcuna, mentre non può in un solo membro riunire il potere affidato in questa cosa ad una Commissione. Io accennava loro che non saprei tener valida affatto questa carta, sì per il suo estrinseco, sì per il suo intrinseco.

Fino ad ora non ne ha notizia ufficiale nè il Ministero, nè la Camera, nè il popolo, perchè nessuno ha pubblicato questa carta, ed anco lo fosse, non sarebbe una carta la quale potesse vincolarci, in quanto che non è firmata da nessun ministro responsabile, ed ognuno sa che in un Governo costituzionale non debbono attendersi gli atti che non abbiano una firma di un Ministero risponsabile. L'altro difetto è che questa carta è firmata in ogni caso in un paese straniero, in una fortezza, ed in conseguenza non potrebbe obbligar noi, mentre il Principe non può fuori del territorio parlare ai suoi sudditi. Io poi trovo anche più la ragione di questo, nella presunzione che, il Principe tolto dal seno de' suoi Stati, tale determinazione sembra potrebbe sospettarsi che fosse l'effetto di quella violenza che egli accenna in Roma, mentre l'avrebbe sofferta poi nella fortezza di Gaeta (*applausi*) ove egli si trova, per l'esistenza di questo scritto; dalla quale supposizione deve necessariamente il Consiglio de' deputati venir a prendere delle misure, onde antivedere le conseguenze che ne possono venire come se avesse lo scritto la sua validità, perchè ove questo fosse vero non mancheranno modi di poterlo rendere estrinsecamente legale.

Noi dobbiamo conoscere, dobbiamo sapere quale impressione possa produrre questa carta, tanto rispetto al Ministero, quanto rispetto alle leggi della Camera, come rispetto ai dritti di tutti i cittadini. Rispetto ai ministri, coi quali ho parlato quest' oggi, mi hanno detto che si tengono dubbiosi in quanto che la carta stabilisce che debba riguardarsi nullo ed irrito tutto ciò che si è fatto in consegnenza del giorno 16; anzi dice precisamente degli atti derivanti dal giorno 16. In conseguenza il Ministero essendo un atto derivato dal fatto del giorno 16, ritiene di essere destituito, di essere dimesso, di non essere riconosciuto affatto in seguito di questa protesta. Però è d'avvertire che il Ministero non potrebbe dirsi un atto derivato dalla dimostrazione del giorno 16. Se noi lo andiamo esaminando più da vicino, nel giorno 16 il popolo non fece che una di quelle dimostrazioni le quali altre volte anzichè essere guardate con dispetto dal principe, erano ricevute con festevole accoglienza. Il popolo si dirigeva alla Camera de' suoi rappresentanti per non fare una domanda tumultuosa, ma bensì per rappresentare al principe i voti del popolo, come costituzionalmente è ammesso, ed a noi sicuramente non fu vietato. Il popolo presentava al principe alcuni nomi. Questi nomi non sono tutti quelli che furono posti al Ministero.

Nel manifesto popolare leggevasi prima di tutto il nome dell'abate Rosmini; quest'abate Rosmini rinunciò dopo ch'erano cessate tutte le dimostrazioni, ed il principe chiamò monsignor Muzzarelli, sostituendolo a quello, indotto non da violenza nè da dimostrazione pubblica. Lo stesso ministro Galletti non era in principio alla testa del popolo, e pure il sovrano chiamò Galletti, e gli dette incarico di formare un Ministero. Dunque come potrebbe dirsi formato in presenza della violenza ciò che venne determinato a mente tranquilla, e dopo cessate le dimostrazioni popolari? Di più il Papa accoglie tutti i ministri con somma benevolenza, come i ministri stessi hanno attestato, e nel partire lasciava un biglietto, nel quale li nominava ministri, e questo fu annunziato nelle stesso giorno in cui il Papa era partito, in questo Consiglio, dal ministro Galletti, e fu annunziato nella gazzetta ufficiale, dove appunto si diceva: che avendo il Pontefice raccomandato al ministro Galletti ed agli altri ministri la quiete e la tranquillità pubblica, era legalmente costituito il Ministero. Il pubblico con pienissima buona fede ha accolto questo Ministero legalmente costituito, ed ha corrisposto degnamente a quella fiducia che tutti avevano riposta nel popolo, di tenersi in una perfetta tranquillità, una perfetta quiete, quale si conveniva allo stato presente ed all'altezza delle circostanze.

Ma se non voleva riconoscere questo Ministero, non avrebbe forse avuto agio di dirlo nello stesso biglietto che lasciava il marchese Sacchetti? A me sembra adunque che quell'atto, il quale dice di non riconoscere come validi gli atti che hanno derivazione dal giorno 16 non possa comprendere la nomina del Ministero attuale; non ostante i ministri, si ritengono come dimessi non tutti, perchè io non ho parlato con tutti, ma la maggior parte coi quali io ho parlato. Questa è l'impressione che produce quello scritto rispetto al Ministero. Rispetto alla Camera, nulla dice lo scritto. Certo è però che una volta che stabilisce una Commissione, la quale assuma la direzione di tutti gli affari dello Stato, questo sarebbe un sovvertire il sistema costituzionale, ed in conseguenza distruggere implicitamente le Camere; anzi si dice che un'altra lettera che accompagna questa carta al card. Castracane, contenesse pure l'ingiunzione di prorogare le Camere. Rispetto ai diritti dei cittadini produce quell'effetto che deve produrre alle Camere; cioè che essendo un atto anticostituzionale, essendo un atto che tende a sovvertire i principii fondamentali dello Statuto dato dallo stesso Pontefice, è sempre lesivo di diritti che in alcun modo non si possono contrastare. Ora resta alla vostra prudenza suggerire tutto ciò che è necessario in queste circostanze. Molto dicono questi atti; non c'è stata comunicazione legale, ed in conseguenza possono avere luogo alcune nostre risoluzioni.

Signori! non possiamo stare così strettamente a guardare le formalità effimere dove la patria è in pericolo, dove la quiete pubblica è minacciata: noi corriamo rischio di trovarci senza governo: noi però non possiamo stare senza governo, e la macchina dello Stato ha bisogno di direzione. Vi prego dunque di suggerire tutto che voi crediate più opportuno.

Occorre nel nostro paese, che ha dato tante prove di savviezza, di senno e di quella virtù che noi certamente vantiamo come Romani, che non abbiano ad accadere alcuni inconvenienti, i quali sono pur troppo desiderati dai nostri nemici.

Signori! voi vedete in tutti questi fatti una trama ordita per farci cadere in un'anarchia, in un disordine da servire di pretesto ad una nazione estera per intervenire. Se noi fossimo 20 milioni di uomini riuniti in una nazione compatti, se noi avessimo quanto è necessario per farsi rispettare da una nazione di 20 milioni, forse, anzi con certezza, opereremmo e parleremmo un linguaggio molto diverso. Delle nostre divisioni, delle nostre discordie, in cui siamo, si giova la diplomazia per cercare di opprimerci e di farci tornare ad alcuni anni indietro, e questo basti per dirvi a quali condizioni ci si vorrebbe ridurre; bisognava cercare un pretesto per invadere questo Stato tranquillo; forse si conosceva che il Pontefice non si sarebbe posto a capo di una reazione. La diplomazia sempre torbida nelle sue mene tentò il colpo di strappare a noi il Pontefice, affinchè colle lontananza del Pontefice si suscitassero disturbi interni, e si scindesse la capitale e le provincie in partiti, ed avesse allora incominciamento una guerra civile, la quale desse pretesto di chiamare armi straniere sotto l'aspetto di ricondurre l'ordine. Queste mene non sono riuscite, attesochè le popolazioni hanno saputo tenere un contegno veramente ammirabile. Si è tentato un secondo passo, e si è tentato con questo foglio. Noi dobbiamo cercare che anche questo secondo fatto non dia pretesto ad ottenere uno scopo così biasimevole, ma nello stesso tempo dobbiamo cercare quei provvedimenti che mantengono intatti i nostri diritti, intatti i diritti delle popolazioni e quella libertà alla quale i popoli hanno un dritto non dato da' principi, ma da Dio.

Si è divulgato uno scritto che dicesi firmato dal pontefice in Gaeta il 27 novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione governativa, della quale già alcuni membri si allontanarono dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio de'deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine del pubblico, fiancheggiare il Ministero, ed impedire le conseguenze che nemici d'Italia vorrebbono provocare, onde per interne dissensioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio nella pubblica Adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

1. Che il Consiglio dei deputati, riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 novembre, non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non prestando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano che la nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un governo, dichiara che gli attuali ministri debbono continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto;

2. Che si mandi immediatamente una deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma;

3. Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare una eguale dichiarazione, e ad unire qualcuno de'suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a Sua Santità.

4. Che si faccia un proclama al popolo romano e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei deputati, ed altro alla guardia civica per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico. Il Consiglio dei deputati nel manifestare le risoluzioni che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso e tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzato le armi dell'insidia, e meritato bene della patria.

Il presidente Sturbinetti.
Vice presidente Fusconi De-Rossi.
I segretari Marco Santi, Caporioni.

— *Alle guardie civiche dello Stato pontificio.* — Militi cittadini! Il Consiglio dei deputati veglia a mantenere inviolabili i diritti del popolo che rappresenta, tranquillarlo da ogni timore di disastro, e provvedere al buono andamento della pubblica cosa.

Deve però a Voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone e delle cose, d'onde quella tranquillità che tanto onora i nostri popoli, e tanto invilisce i nostri nemici.

Militi cittadini! Qualunque interno disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra da coloro specialmente che avversano una istituzione a franchigia del progresso, della libertà, della indipendenza della nostra nazione. Proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell' attitudine alle armi, siate a tutti esempio della italiana virtù.

Roma, 4 *dicembre* 1848.

Il presidente *Sterbinetti* — I vice presidenti — *Fusconi* — *De Rossi* — Segretari *Marcosanti* — *Caporioni.*

— *Tornata del* 4. — *Presidenza dell'Avv.* De Rossi. — Si leggono i processi verbali delle tornate del 30 novembre e del 1. dicembre, e vengono approvati.

Si fa l'appello nominale e son presenti deputati 48. Vi sono i ministri Mamiani, Galletti, Sterbini e Campello.

Mamiani. Se a me fosse toccato il bene di assistere iersera alla vostra insigne adunanza, caldamente vi avrei pregato di non scegliere noi a temporanei conduttori della cosa pubblica. Noi muniti ora d'un mandato ed ora d'un altro, noi forse non graditi al Principe, manchiamo di quella piena forza morale che i tempi domandano. Il Ministero nostro somiglierà troppo ad un'agonia, e l'azione sua ad una continua impotenza; ma voi avete parlato, voi rappresentanti del popolo, ci avete fatto invito di sobbarcarci al pesantissimo incarico. Un invito siffatto è vero comando ai generosi cittadini. Noi ubbidiamo al comando e ci rassegniamo.

I tempi, voi ben lo sapete, toccan gli estremi delle difficoltà, ma l'unione maravigliosa che la città intera, i corpi legislativi e ogni parte del governo mostrano negli atti loro a sperare qualunque bene, fa credere di poter superare qualunque terribile prova. Stringiamoci tutti in un saldissimo nodo di fraterno e civile amore che niuna forza, niuna violenza, niun'arte, niuna perfidia possa discioglierne mai i salutari legami, cresca l'animo e l'ardore col crescere del pericolo, dei danni e delle sventure. L'Italia tutta ci guarda; mostriamoci degni dell'Italia, degni del secolo straordinario, degni de'grandi destini di Roma.

Bonaparte. No, ministri del popolo, non avrete nè lunga, nè breve agonia; e per non cadere in ciò v'è bisogno dell'energia di cui l'animo vostro italiano è capace. Rispettiamo il nostro Statuto comunque venuto; ma si proclami la vera *Costituente Italiana.*

È tempo di proclamare la sovranità complessiva del popolo italiano. Rispettiamo, ripeto, lo Statuto comunque venuto e comunque difettoso; ma il sovrano giudice di ogni nostra quistione sia la Costituente aperta nel libero Campidoglio. Proclamatela subito coll'appoggio della Camera; con l'appoggio del popolo, che con la sua dignità ha saputo sventare le perfidie dei tristi. Riconoscete subito la eroica Sicilia, che può ben lagnarsi dell'ingratitudine d'Italia, e che altro non cerca se non che d'esser riconosciuta. Mandi essa i suoi deputati, li mandi Toscana e Venezia, e si formerà un nucleo per la Costituente. Si scelgano i deputati, ma con suffragio universale. Tutto ciò, o ministri, v'impedirà l'agonia: altrimenti noi saremo cadaveri (*applausi*).

Roma, 5 *dicembre.* — Quei membri della Commissione governativa nominata nell'atto attribuito al pontefice in data di Gaeta, i quali trovavansi in Roma, ne sono partiti, meno il cardinale Castracane, dichiarando però tutti di non volere accettar l'incarico. (*Epoca*).

Bologna. — *Dichiarazione.* Consci di avere adoperato la più scrupolosa esattezza, e la più temperata riserva nel nostro *manifesto agli elettori,* abbiamo veduto con sorpresa e indignazione, che la gazzetta di Roma del 30 novembre si attenta di mettere in dubbio una parte dei fatti da noi asseriti.

Questo attacco personale ci obbliga a dichiarare, che il signor avvocato Giuseppe Galletti, ministro dell'interno e di polizia nei vari colloqui che ebbe col sottoscritto Marco Minghetti, col signor dottor Sebastiano Fusconi, col signor avvocato Andrea Pizzoli, col signor avvocato Clemente Giovanardi, assicurò, che il ministero avrebbe annunziato al Consiglio l'incominciamento del processo per l'assassinio del conte Rossi, nè mai pose per condizione che alcun deputato gliene muovesse interpellazione.

Questa è categorica risposta: altre particolarità potranno recarsi innanzi ove occorra. Abbia la Gazzetta il pudore di tacere!

Bologna 5 dicembre 1848.

Marco Minghetti. — *Carlo Bevilacqua.* — *Annibale Banzi.*

Napoli, 30 *novembre.* — La presenza del Papa in Gaeta non ha prodotto nel popolo napoletano la reazione desiderata dal Borbone. — Invece abbiamo qui avuta il giorno 28 una dimostrazione liberale così imponente, che le truppe ne furono al maggior segno colpite. Il governo temendo un'oscillazione nei soldati, e prevedendo che non si sarebbe potuto reprimere il moto senza una vergognosa (vergogna nel governo di Napoli!!!) effusione di sangue, obbligò le truppe a rientrare ne' quartieri. (*Alba*).

— Ieri il municipio di Napoli è stato ammesso alla presenza del Pontefice, il quale ci viene assicurato, continuerà a dimorare in Gaeta.

Oggi vi si è recato il Ministero. (*Libertà*).

— 2 *dicembre.* — Il Santo Padre poich'ebbe benedetto il re, la regina ed i principi, rivoltosi agli ufficiali svizzeri del corteggio, disse: *voi fate parte, o signori, di un esercito ch'è specchio di disciplina e di fedeltà, che col sangue ha sostenuto l'imperio delle leggi, e ha liberato il regno dal flagello dell'anarchia.*

Disse pure ai marinai della lancia del re: *figliuoli miei, siate fedeli al vostro sovrano, siate tali fino alla morte!* (*G. C. delle Due Sic.*)

Da molti giorni partono per le frontiere molti corpi d'infanteria e di cavalleria. (*Telegrafo*).

— Ieri si presentò per la prima volta dopo il suo arrivo il ministro inglese Temple dal re.

— Il Papa da Gaeta ha benedetto l'esercito Napoletano e gli ha dato nome d'invitto e valoroso: eppure queste son parole di Pio IX all'esercito di Ferdinando! Però l'esercito Napolitano per mostrarsi degno delle benedizioni del Papa in questi ultimi tre giorni ha commessi atti di brutalità tali, che si è reso per nequizia al radeschiano superiore. In mezzo alla strada di Toledo molti soldati della marina assaltarono la carrozza della signora Parisi, che andava con la figliuola, e col giovane Vincenzo Sangiorgio di quest'ultima promesso sposo. Il cocchiere fu mortalmente ferito, e tra la gente accorsa furono da' nostri Croati undici feriti, ed un francese morto. Il Governo volendo approvare il fatto de' soldati ha mandato nel carcere di S. Francesco il Sangiorgio. Da' quali mezzi governativi prendendo norma i soldati, il giorno dopo assalirono il cantante Massard in carrozza, ed avendolo di molti colpi ferito, il condussero nelle prigioni di S. Francesco. Quali avvenimenti si son ripetuti nel Mercato, e ne' Guantai.

Ma passando dalla soldatesca alla polizia, questa non è men trista ed infame. Non ti dirò che i principali liberali sono arrestati, che sono accusati di false calunnie, ordinandosi ai commissari di non fare mai i voluti processi, siccome si pratica a danno di Niccola Nisco, a cui è grave colpa di avere amato patriotticamente, e da italiano il nostro paese, ma a memoria duratura di vituperio ti scrivo, che per ordine di Longobardi si è arrestato un tal Michele Rispoli, tisico, moribondo, e da tre mesi a letto. In una portantina è stato condotto alla prefettura, di là a S. Francesco, ove è in estremo della sua vita. Ecco quale è il nostro Governo, che dà il nome di anarchico a quello di Roma! Ecco quale è il Governo che è benedetto da Pio IX!

Ieri è partita di quà una intera batteria di campagna con otto squadroni di cavalleria. Questa milizia fu diretta per i confini pontificii. È maraviglioso vedere questi soldati che ci hanno carcerato per aver gridato gli evviva Pio IX, ora vogliono combattere i Romani per sostenere Pio IX! (*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Il progetto per ricompense ai cospiratori del 1815 e 1820 è ritirato — Fondi pubblici — Disordini in Lione.*

Parigi, 6 *dicembre.* — Durante la seduta il presidente annunzia una comunicazione del Governo (*silenzio nell'Assemblea: si aspettano sempre dispacci telegrafici*). Il signor Dufaure sale in bigoncia ed annuncia che il progetto di decreto che era stato presentato a' 7 per accordare ricompense nazionali, era stato ritirato. Questo decreto presentato dal sig. Sénard aveva per oggetto accordar ricompense nazionali a tutti i cospiratori dal 1815 e 1820. (*Approvazione generale nell'Assemblea*).

— I corsi dei fondi pubblici provarono oggi fluttuazioni considerabili. Terminati alcuni sconti considerabili si dichiarò un vivo movimento di abbassamento cagionato a quanto sembra dall'innalzamento esagerato degli ultimi giorni. Non circolò nuova politica che potesse esercitar grande influenza sui prezzi. I 5 per 1[0]0 fecero 69, 60. 69, 80, quindi a 68, 05, in abbassamento di 85 centesimi da ieri. Il 3 per 1[0]0 aperto a 45 discese a 43, 90 per finire a 44, in abbassamento di 60 centesimi.

Lione, 8 *dicembre.* — Alcuni disordini di qualche rilevanza ebbero luogo nelle ultime sere alla Croce Rossa, in seguito dell'opposizione fatta da una parte della popolazione al proseguimento dei lavori incominciati pel rintegramento delle fortificazioni.

Ieri, dietro un incidente di poca importanza, si sono rinnovate le agitazioni con carattere di gravezza. Un distaccamento di soldati, dei quali l' ufficiale voleva interverire per troncare una rissa particolare, fu maltrattato ed insultato. Furono chiamate delle truppe, le porte di comunicazione fra Lione e la Croce Rossa furono chiuse, ed il disordine non andò più innanzi.

Nella stessa sera, verso le sei e mezzo, una folla di un centinaio di persone, armate di bastoni, ha percorso il quartiere dei Certosini, domandando delle zappe e degli utensili per demolire le fortificazioni.

Nella via Jouvret vollero i perturbatori, per un tale scopo, vero o finto, sfondare le porte di una casa particolare.

Ma gl'inquilini, scappando per di dietro, poterono prevenirne la truppa stanziata a caserma nel vicinato, e colla di lei presenza porre in fuga tutta quella gente.

Ieri alla Croce Rossa si è lacerato l'affisso del sig. prefetto riguardante l'elezione alla presidenza.

Questa mane la folla sta abbruciando sulla piazza della Croce Rossa i legnami che servivano al lavoro delle fortificazioni. (*Courrier de Lyon*).

ALEMAGNA. — *Giudizio sul nuovo programma.* — *Voci di lega tra le potenze del nord.* — *Guerra dell'Ungheria* — *Amnistia.* — *Il nuovo imperatore è aspettato a Vienna.* — *Conflitto fra imperiali ed Ungheresi.* — *Windischgraetz incaricato della riconciliazione ungherese* — *Lettere del vecchio e nuovo imperatore a Radetzky.* — *Deputazioni al re di Prussia.* — *Gagern e il re.* — *Assemblea di Brandeburg.* — *Timori di una catastrofe.*

Vienna, 30 *novembre.* — Anche in Vienna il nuovo programma ha trovato molta approvazione. Massimamente quella parte di esso che parla dell'Italia e dell'Ungheria. Pochi sono coloro che desiderano la mediazione, sebbene universalmente si disapprovino le ultime misure di *Radetzky.* L'unica parte che ha trovato contrasto è stata quella in cui si parla della posizione dell'Austria verso la Germania.

— 30 *novembre.* — Si parla d'una lega difensiva ed offensiva fra la Russia, la Prussia, l'Austria e l'Inghilterra, nel caso che il principe Luigi Napoleone Bonaparte sia eletto presidente della repubblica, e voglia realizzare i suoi progetti di conquista. — Il bano Jellachich ha indirizzato un nuovo proclama alle sue truppe in cui dà un esatto racconto degli ultimi avvenimenti, ed enumera tutti i servizii che egli ha resi alla monarchia. (*G. U.*)

— 1 *dicembre.* — Dall'Ungheria sinora nulla di decisivo. Le nostre truppe sono sempre ai confini, ed aspettano con impazienza il segno dell'assalto. Tutte le disposizioni di *Kossuth,* che ora spiega un'energia senza esempio, pare che tendano a preparare una guerra di difesa. Difatti, mentre l'esercito austriaco aspetta i materiali di guerra, gli Ungaresi incessantemente approvvigionano le loro fortezze. Tutti i tetti di *Pressburg, Pesth, Raab* si coprono sulla cima di mucchi di terra, perchè meno terribile riesca il bombardamento. Le guardie nazionali di queste città vengono disarmate, e si danno invece le armi alle guardie mobili, che vengono tutti i giorni esercitate nelle evoluzioni militari. L'Ungheria par decisa di difendersi con ogni atto di valore. (*G. U.*)

— 2 *dicembre.* — Si parla d'un'amnistia che deve proclamare il nuovo imperatore, e d'una riconciliazione fra l'Ungheria e l'Austria. (*G. U.*)

— 2 *dicembre.* — Si aspetta in Vienna il nuovo imperatore Francesco Giuseppe I. In un manifesto che egli ha mandato a tutti i popoli della monarchia, ed all'armata annunzia chiaramente, quali saranno le basi fondamentali del suo governo.

Il principe Windischgratz, ed il bano Jellachich, hanno già fatto giuramento di fedeltà al nuovo imperatore. Francesco Giuseppe I nato ai 18 d'agosto nel 1830, prende lo scettro di casa d'Austria nel 18 anno della sua età. Egli così giovinetto prende il governo di 35 milioni d'uomini, e in un tempo il più difficile per la monarchia. Egli però fu educato da buoni precettori: d'indole magnanima, d'ingegno pronto e vivace non tarderà molto a frenare la tempesta che scuote dalle fondamenta l'impero. (*G. U.*)

Noi non traduciamo il seguito del panegirico, osserviamo solamente, che questa volta il nuovo Saturno potrebbe essere ingoiato dalla tempesta.

— 2 *dicembre.* — Si conferma la notizia d'un conflitto pressa *Angern* fra truppe imperiali ed ungaresi. Un viaggiatore ci dà i seguenti particolari.

Alle 7 ore del mattino si sentivano in lontananza prolungati fuochi di fila, appena uditi i primi colpi si vedevano subito grandi movimenti nel nostro quartiere generale, e mezz'ora dopo la terra suonava sotto l'ugna della nostra cavalleria. Gli ungaresi erano in numero di 10000. Il conflitto durava fino alle 10. Non vi furono eventi decisivi in alcuna parte. (*G. U.*)

— 2 *dicembre.* — Matteo Pandorani di Trieste condannato al capestro, venne graziato da Windischgratz. Tutte le lezioni delle varie facoltà del nostro ateneo, sono ricominciate. Molti studenti di Vienna, partirono per le università di Baviera. Il principe Windischgratz è stato chiamato da Olmütz per comporre pacificamente la quistione ungarese. Per questo la partenza del Bano e del principe per l'armata, è differita.

Ordine del giorno del generale Radetzky. Quartier generale di Milano, 8 *dicembre* 1848.

Soldati! Ieri vi ho fatto noto il sublime e generoso atto che un potente Imperatore per amore del suo popolo scende dal trono, perchè crede che in un tempo sì difficile le redini del governo dovessero stare in mani più giovani. Oggi debbo comunicarvi il contenuto de'biglietti sovrani, che le loro maestà l'imperatore Ferdinando e l'ora regnante nostro imperatore Francesco Giuseppe mi diressero in questa solenne occasione. — Esitai un momento in questa risoluzione, la mia modestia si sollevò contro il pensiero di dover comunicare a voi ed al mondo cose per me tanto lusinghiere, ma la grazia del mio imperatore non è mia esclusiva proprietà, voi la dividete con me. — Lo splendore che, come i crepuscoli del tramonto dopo un bel giorno, si spande sulla sera della mia vita, è opera vostra; al vostro valore io debbo tutto quel che ho fatto.

Soldati! serbate fermamente nel vostro fedel petto le parole del vostro imperatore, siatene memori, io ve le rammenterò qualora i nemici della nostra patria dovessero chiamarci ancora alla pugna.

RADETZKY *F. M.*

Caro Feldmaresciallo conte Radetzky, io lascio il trono de' miei padri colla rassicurante coscienza di non avere colla mia volontà mai tralasciato cosa che avesse potuto contribuire al bene de' miei popoli; anche la presente mia ben ponderata risoluzione è fondata su questo sentimento. Mentre io son per compierla voglio dirigere ancora una parola all'uomo al quale vado direttamente debitore di poter trasmettere la monarchia nella sua piena integrità al mio diletto nipote e successore. Dopo gl' importanti servigi ch' ella per più di mezzo secolo con sempre egual fedeltà ed instancabile operosità ha prestati allo Stato, ella alla testa della mia eroica armata vittoriosamente liberava il medesimo dall'invasione di un nemico superiore in numero. Codesti sono i fatti, pei quali la monarchia le rimarrà eternamente obbligata.

Nel momento che pongo le redini del Governo in mani più giovani, più robuste, ne riceva i miei ripetuti e profondi ringraziamenti.

Olmütz 30 novembre 1848.

FERDINANDO, *m. p.*

Mio caro Feldmaresciallo conte Radetzky. Onorato da S. M. l'imperatore, mio augustissimo zio, di una fiducia, che finora io non potei in alcun modo giustificare, le mie non ancor provate forze chiamano il consiglio ed il soccorso di uomini sperimentati e benemeriti dello Stato. Io la conto fra i primi di questi, e con questa convinzione a lei rivolgomi. — Le sperienze da me stesso non ha guari fatte sotto la di lei direzione mi hanno mostrato in lei l'amato, l'onorato condottiero dell'eroica mia armata, di un' armata cui ella è esempio di tutte le virtù cavalleresche, di cui ella avviva lo spirito, rafforza la fedeltà e solleva il valore. Ella serva d' appoggio all'inchiesta che fo alle prodi mie truppe del loro attaccamento, e si renda mallevadore del pregio in che tengo il loro merito e dell'intima mia affezione che dal medesimo ha sorgente.

Mio caro conte, io la invito qual uomo di onore ad assistermi con fermo sentimento e libera parola. Io ho bisogno del di lei consiglio e della di lei opera.

Olmütz, 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*

Berlino 1 *dicembre.* — Oggi circola fra la nostra popolazione un indirizzo a S. M. perchè presenti una costituzione all'Assemblea. Gagern ha frequenti conferenze col Re, e si dice, che non per gli affari interni della Prussia, ma per la consolidazione del potere centrale, egli lavori d'accordo col Re. (*G. U.*).

Finalmente a Brandenbourg il numero dei deputati è sufficiente per prender deliberazioni. Quest'oggi 160 deputati erano presenti all'apertura della seduta. I partiti però non sembrano ancora riconciliati. È impossibile prendere con tanta discordia alcuna risoluzione. Arnal ha fatta la proposizione di sciogliere la Camera, e pare che il Parlamento non sia lontano d'afferrare quest'ultimo partito. Abbiamo paura d'una catastrofe più dolorosa ancora della prima. (*Idem*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 dicembre

Presidenza del Generale Giacomo Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un quarto.

Letto il processo verbale, è approvato tosto che la Camera è in numero.

Il deputato *Reta* domanda la parola per un'interpellanza al Ministero (*movimento sui banchi della sinistra, di curiosità*).

L'interpellante si fa a leggere la sua interpellanza, colla quale rammentando alcune parole del ministro dell'interno sul proposito della mediazione, fa noto come due volte sieno state smentite dall'Austria. Accenna a certe cose che l'imperatore nuovo ha deliberato di fare per la conservazione del lustro dell'impero. Fa poi un'ipotesi sul conto del ministro Pinelli, supponendo a dirittura che egli abbia a scusarsi delle mal riescite trattative. In tal caso fa sapere al medesimo ministro che avrebbe dovuto aver occhi in capo per vedere il libro dell'Austria, il quale sta aperto per tutti, non solo, ma doveva leggerlo e capirlo; che l'opportunità è sfuggita, e che sono rimasti Iddio e la giustizia. Dopo ciò si fa a proporre il giorno di lunedì per quella categorica risposta che il Ministero stimerà bene di dare.

Il ministro di grazia e giustizia (*volgendosi all'interpellante*). Ripete quanto aveva già annunziato il ministro degli esteri, giorni sono, vale a dire che Bruxelles è la città designata per le trattative della mediazione. Quanto agli ulteriori schiarimenti desiderati, avendo chiesto il giorno di lunedì, il ministro (cui spetterà), darà que' ragguagli che si potranno dare.

Dopo ciò il signor Costantino Reta propone alla Camera di votare per l'accettazione del giorno di lunedì quale da esso lui veniva proposto.

Del che niun caso fatto, si passa all'ordine del giorno.

Guglianetti sale la ringhiera e vi riferisce sull'elezione del collegio di Cairo, che nominava a deputato il sig. consigliere Berio. Per mancanza delle debite formalità, le conclusioni dell'ufficio sono per l'annullazione.

Posta quindi ai voti l'elezione del predetto Berio, è rigettata.

Jaquemoud (il medico). Vorrei fare un'interpellanza al Ministero riguardante la crisi ministeriale in cui ci troviamo.

Il Governo, dopo aver inteso ciò che sono per esporre, darà in proposito le debite spiegazioni.

Gravi eventi si preparano pel nostro paese, e noi non possiamo vederli giungere in un momento di crisi ministeriale, poichè un Ministero demissionario non può prendere veruna grande iniziativa, nè può dirigere alcuno degli eventi. La risponsabilità di un Ministero demissionario si limita a tenersi soltanto al corrente degli affari d'amministrazione, e non saprei bene come potrebbe agire in faccia agli eventi che stanno per succedersi da un istante all'altro. La questione italiana domanda un pronto scioglimento. Il nostro stato di cose precario ed anormale la compromette interamente. Le potenze mediatrici hanno d'uopo, a ben condurre i negoziati, di conoscere gl'interessi, i voti ed i bisogni del paese. Questi interessi, questi voti, questi bisogni debbono essere rappresentati dal Governo. Ora un Ministero demissionario non rappresenta cosa alcuna di tutto ciò. Così le potenze mediatrici, non potendo conoscere i bisogni e i voti del paese, non saranno in grado di condurre a fine onorevole le negoziazioni *(taluno ride)*. Quanto a me io credo che lo stato attuale arresterà nel loro corso le operazioni diplomatiche. In cosiffatte congiunture le ore sono una gran cosa. Un giorno può far perdere le più belle speranze, i più felici risultati. Il principal talento del diplomatico è quello di saper cogliere l'istante dell'opportunità.

Finora noi abbiamo perduto preziose circostanze. V'hanno in un Governo delle esitanze che uccidono le occasioni e annullano gli eventi i più solenni a tal punto, che l'opportunità non giunge mai *(taluno ride, e tal altro dice bravo)*. Senza parlare delle eventualità che ogni giorno potrebbero *venirci* d'Alemagna, *abbiamo* in Italia gli eventi di Roma e di Toscana. D'altra parte l'elezione del presidente della Repubblica francese non istà ella per porgere da un momento all'altro le opportunità le più propizie e le più inattese? Ebbene per questo ritardo noi perdiamo tutto ciò. Quello che ora è possibile, non può esserlo più domani. Se si aspettasse all'ultimo istante a comporre un nuovo Ministero, si cadrebbe in un errore pericolosissimo pel nostro paese, perchè il nuovo Ministero debbe essere istrutto sul movimento degli affari, onde potere immediatamente trar partito di tutte le occasioni che ora si presentano, e quelle che stanno sul punto di presentarsi. Differire più oltre l'installazione del nuovo Ministero sarebbe un volerlo compromettere fin d'ora. Un Ministero demissionario pone il paese nella più falsa situazione. Se domani per esempio fosse d'uopo segnare un trattato coll'Austria, se le ostilità potessero essere riprese immediatamente, come ci trarremmo d'impaccio con un tal Ministero?

Codesta irresponsabilità ci pone in un grande imbarazzo. Infatti se noi avremo bisogno di danaro, acciò a carico dello Stato sieno fatte le spese dell'esercito, se saremo obbligati a ricorrere ad energici provvedimenti, tutto ciò non potrà operarsi con un Ministero dimissionario: poichè dirà sempre: Io ho data la mia dimissione, e se io sono rimasto al potere fu per forza, quindi dovetti limitarmi agli affari di poco momento.

Così risponderà sempre tutte le volte che sarà posta in campo la sua risponsabilità, trattandosi di grandi affari, ed io non saprei veramente che cosa si vorrà opporre a tutto ciò? Inoltre è irregolare ed affatto incostituzionale il discutere ed adottare quelle leggi che ogni giorno si vanno facendo con un Ministero demissionario, che è un potere irregolare e assolutamente irresponsabile. Codesta mezza risponsabilità ministeriale è un'incostituzionalità (*oh! oh!*) da cui importa escire immediatamente. Qual confidenza può mai aver la patria in un simile governo? (*oh! oh!*) Non si dica che la responsabilità cade sul Re. Una ragione simile non avrebbe buon fondamento (*Una voce.* Chi nol sa?). Mi pare che quando v'hanno 6 giorni per formare un Ministero, basta. In tempi normali, qualche giorno più, qualche giorno meno, non sarebbe gran danno: ma in un momento critico come il presente, ogni ora ha il suo valore. La Provvidenza crea con prontezza gli eventi, e perchè la creazione di un Ministero sarà così lunga? (*risa generali*).

Dopo le osservazioni che ho fatto farò al Ministero le seguenti interpellanze. Prima di tutto, se nelle trattative della questione italiana fu accettata la mediazione con termini generali e indefiniti, ovvero se sia accettata su basi speciali, a condizioni ben determinate. In secondo luogo se la dimissione del Ministero sia accettata. Se qualcheduno abbia l'incarico di comporne un nuovo. Se l'epoca della sua formazione sia vicina? Io spero che su tutte codeste interpellanze il Ministero avrà soddisfacienti risposte a dare per la Camera e pel paese (*bravo! bravissimo!* (?).

Il ministro di grazia e giustizia risponde al novello interpellante con brevi e semplici parole. Che il Ministero di cui egli fa parte ha deposto lunedì scorso i poteri nelle mani del Re: che il giorno stesso o tutt'al più all'indomani fu dato ad un deputato il mandato per la formazione di un nuovo. Non esservi ragione di dubitare che il deputato che ebbe tale incarico non faccia ogni suo sforzo per condurre a buon fine la cosa.

Valerio. Domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione risguardante la diocesi d'Asti per la nomina d'un vescovo in surrogazione del presente, caduto in tutto il possibile discredito.

Biancheri. Nell'appoggiare la proposta di Valerio domanda che si provveda altresì al vescovado di Ventimiglia, in quanto che, dopo gli ultimi disordini cui aveva dato luogo la sua condotta, dovette involarsi al furore del popolo e nascondersi nella fortezza.

Il ministro di grazia e giustizia risponde al deputato Biancheri, che dalle ultime lettere pervenutegli di quel vescovo nulla risulta di quanto accennava. Quanto poi all'affare della diocesi d'Asti, soggiunge che ben lungi il Governo dal dimenticare tal pratica, sta per mandare ad effetto quei provvedimenti che gioveranno ad andare al riparo di ogni ulteriore disordine, e ad appagare in pari tempo il desiderio di que' cittadini.

Biancheri fa osservare che i fatti cui egli ha accennato sono posteriori probabilmente alle lettere che il ministro dice aver ricevute.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sugli articoli della legge del Battaglione d'istruzione.

Dopo breve discutere su di un emendamento proposto dal deputato G. B. Michelini, tendente a sopprimere le parole *della R. Università* nel primo alinea dell'articolo quinto, i cui studenti soltanto potevano venire ammessi al rispettivo corso, non ostante l'interruzione negli studii durante il loro arruolamento nel battaglione, si votano i rimanenti senza altro dibattimento.

Riproduciamo il progetto di legge per la formazione d'un battaglione d'istruzione, quale venne emendato dalla Camera definitivamente.

Ar. 1. È istituito provvisoriamente un battaglione d'istruzione affine di formarvi uffiziali pei reggimenti di fanteria.

Art. 2. Tale battaglione consterà di

Uno Stato Maggiore composto di

1 Maggiore comandante
1 Luogotenente o sottotenente aiutante magg. in 2.
1 Chirirgo in 2.
1 Cappellano
1 Furiere maggiore
1 Caporale maggiore
1 Caporale tamburino
———
7
———

E di cinque compagnie ciascuna della forza di

1 Capitano
1 Luogotenente
1 Sotto-tenente
1 Furiere
1 Caporal furiere
5 Sergenti
5 Caporali
5 Sotto-caporali
2 Tamburini
100 Soldati
———
122
———

Art. 3. Il reclutamento del battaglione sarà mandato ad effetto per via

1. Di militari di altri corpi stati per questo fine proposti al Ministero di guerra dal rispettivo comandante.

2. Di giovani che vi si arruolino volontariamente.

Gli uni e gli altri dovranno

a) Aver compito l'età di 18 anni, e non oltrepassare quella di 26.

b) Essere dotato di fisico robusto ed atto alle fatiche della guerra.

c) Far constare della propria buona condotta.

d) Sostenere un esame di aritmetica, di elementi di geometria piana, lingua italiana o francese, ed elementi di geografia.

Art. 4. Coloro che vi si arruoleranno volontariamente dovranno obbligarsi a servire sino a guerra finita.

Art. 5. Gli studenti saranno ammessi agli esami del rispettivo corso non ostante l'interruzione che avesse luogo ne'loro studi mentre dura il loro arruolamento nel battaglione.

Art. 6. I volontari saranno arruolati nel battaglione come soldati. Essi saranno quindi promossi gradatamente ai gradi superiori secondochè consteranno meritevoli od idonei per via di esami.

I bass'uffiziali e caporali di altri corpi vi passeranno bensì col loro grado, ma dovranno poi subirvi nei modi e nei tempi che saranno determinati dal Ministero gli esami prescritti per ciascun grado.

Occorrendo di promuovere un individuo ad un grado per cui non v'abbiano più vacanze secondo il quadro stabilito all'art. 2 egli riceverà il grado onorario.

Art. 7. Coloro che nel modo suindicato avranno superati gli esami di sergente, e conseguitone il grado, potranno aspirare dopo due mesi di esso grado (e dopo un mese se in campagna) a subire gli esami che saranno prescritti per la promozione a sottotenente secondo la proposta che ne farà il comandante del battaglione.

Art. 8. Il battaglione è sottoposto alle regole di disciplina, e gode delle paghe e dei vantaggi fissati per i reggimenti di fanteria in quanto non sono contrarie alle disposizioni della presente legge.

Per conseguente egli dovrà anche entare in campagna quando così venisse ordinato.

Art. 9. Il Ministero di guerra determinerà le norme speciali per l'amministrazione del battaglione e per gli esami prescritti dagli art. 3, 6, 7.

Si procede allo scrutinio segreto per l'approvazione del medesimo.

Numero di votanti . . .	131.
Maggiorità	66.
Favorevoli	124.
Contrarii	6.

La Camera addotta.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge presentato dal Ministero, e riguardante le pensioni, i sussidii ed altri vantaggi da assegnarsi alle vedove ed ai figli dei militari.

Il presidente domanda se vogliasi intender la lettura della relazione della Commissione.

La Camera consente.

Ricotti relatore del progetto sale la ringhiera, e legge:

Signori! Se dovere e gloria d'ogni buon cittadino è il concorrere con tutte le sue forze a promuovere e difendere il bene, l'onore, la libertà della patria, è pur dovere e gloria di questa l'assicurare onorata esistenza alle persone ed alle famiglie de'suoi difensori. Questo principio non fu certamente disconosciuto in Piemonte, testimonio la Casa R. di Asti e il Collegio militare di Racconigi: ma stante varie cagioni esso non ebbe pella generalità e nelle leggi quel pratico sviluppo, che avrebbe dovuto. Un regolamento del 9 di giugno 1831 stabiliva il valore delle pensioni da accordarsi ai militari dopo trent'anni di servizio attivo, o dopo ferite ed infermità riportate in servizio dello Stato, e le norme di quelle altre che si doveano accordare alle vedove ed in loro mancanza ai figliuoli dei militari morti nel servizio medesimo o in conseguenza di esso.

Ma quel regolamento portava seco due gravi difetti.

Infatti

1.° Le pensioni ivi fissate alle suddette vedove ovvero famiglie erano troppo piccole e affatto sproporzionate.

2.° Per nulla poi ivi si provvedeva alle vedove e famiglie di quei militari che fossero morti mentre godevano della pensione di ritiro o vi avevano diritto.

Sotto questo aspetto le famiglie de'militari non solo erano in condizione peggiore di quelle degli impiegati finanzieri, alle quali un'annua pensione sugli stipendi assicura un decente sostentamento, ma peggiore perfino di tutti gli altri impiegati civili, non soggetti a dette ritenzioni; posciachè alle loro famiglie e vedove un R. Brevetto del 21 febbraio 1835 assicura una parte della pensione di riposo conceduta al rispettivo padre e marito.

Vero è che nel fatto a modo di grazia si veniva poi talora compartendo alle vedove di essi militari qualche annuo sussidio, oppure anche la gestione di un Banco de' sali e tabacchi. Ma oltrechè codeste concessioni erano affatto arbitrarie, incerte e ben sovente inadequate ai meriti ed ai bisogni, riusciva ben duro ed umiliante alle vedove ed ai figliuoli di uomini, che spesso avevano sacrificato la loro vita e spesso i loro interessi al servizio del paese, il dover limosinare un pane che avevano diritto di riclamare. Nè a migliorare lor misera sorte potevan concorrere certamente i risparmi, che si fossero fatti durante la vita del padre o del marito: imperciocchè ognuno sa quanto scarse siano le paghe militari e quanto forti gli aggravii, sicchè se ne' gradi superiori quelle bastano al decoroso sostentamento, ne' gradi inferiori non bastano.

A supplire provvisoriamente a tali due gravi difetti è inteso il progetto di legge presentato a questa Camera nella tornata del 4 novembre. La Commissione, eletta dagli uffici per esaminarlo e riferirvene, mentrechè fu concorde ad approvarne lo spirito e la sostanza, fu pur concorde a desiderare che quanto prima venga sottoposto al Parlamento un progetto completo di riforma del regolamento riguardante le pensioni de'militari sia di terra sia di mare, coordinandolo coi principii regolatori delle pensioni civili, per le quali è pur da desiderarsi una legge invece del regolamento attuale che non ha forza di legge, partendosi, ove fosse d'uopo, dalla base di annue ritenzioni sopra gli stipendii.

Ma pure approvando lo spirito e la sostanza del progetto ministeriale, la Commissione si credette in dovere di arrecarvi alcune modificazioni.

Permettetemi che io a mano a mano ve le accenni, e ve ne esponga i motivi.

La Commissione propone una nuova redazione dei due primi articoli, affinchè più manifesto ne appaia il beneficio, lasciando perciò nel testo tutto quanto la legge arreca di nuovo, e sopprimendo tutte quelle disposizioni di dettaglio che si trovano già inserite nel regolamento del 1831.

L'articolo terzo non subì se non lievi modificazioni di forma. Bensì la Commissione credette di estendere anche alle sorelle il vantaggio di succedere nel godimento della pensione a quei fratelli, che fossero mantenuti a spese del pubblico in qualche stabilimento di educazione.

Quanto all'articolo quarto, la Commissione stimò interpretare l'intenzione del Governo e del paese, allargando eziandio agli stabilimenti agrarii, forestali, e d'arti e mestieri l'istituzione di posti gratuiti in favore dei figli dei militari. Quivi infatti eglino potranno ritrovare quella educazione pratica e operosa, la quale varrà ad aprire loro una onorata esistenza.

Nell'art. 6 la Commissione propone che vengano tolte le ultime due linee del primo capoverso, come quelle, le quali senza giovare gran fatto agli interessi delle famiglie dei militari, potevano indurre nell'applicazione gravi discussioni: oltrechè il testo di legge così ridotto meglio si accorda alle disposizioni analoghe contenute nei regolamenti per le pensioni civili.

L'art. 7 del progetto ministeriale riservava al Governo di fissare con apposito regolamento la misura e il modo, con cui la pensione dovesse venir divisa tra la vedova e i figli, allora che questi non abitassero con lei, sia per appartenere ad un altro letto, sia per altra cagione. La Commissione, ritenuto il primo caso, stimò di ripudiare tutti gli altri, come quelli che tenderebbero a moltiplicare lo spettacolo doloroso di madri non abitanti colla prole minorenne.

Così pure la Commissione credette dovere escludere la vedova dal beneficio della pensione, tostochè ella passasse a seconde nozze, attribuendone in tale ipotesi il godimento ai figli. È questa la correzione principale arrecata all'art. 8.

Maggiori difficoltà presentava l'articolo seguente. Un regolamento del 13 gennaio 1827 fissa ai bassi uffiziali, soldati, operai e simili della R. Marina una pensione di ritiro, ed altra ne fissa pure alle loro vedove e famiglie sia nel caso che essi restassero morti o feriti pel servizio dello Stato, sia nel caso che essi si fossero ritirati dal servizio dopo un certo numero d'anni. Ma questo numero d'anni, le quote di esse pensioni, le basi del *maximum* e del *minimum* sono diverse da quelle che il regolamento del 1831 prescriveva in favore dei militari di terra, e che quindi nelle Sovrane disposizioni 22 maggio 1841 e 5 aprile 1845 venivano estese eziandio agli uffiziali e meccanisti della R. Marina. In conseguenza oggidì le norme delle pensioni pei bass'uffiziali, marinai e operai della Regia Marina sono diverse da quelle pegli uffiziali e meccanisti. Pei primi esse sono ordinate in conformità del regolamento 1827; per questi esse sono ordinate in conformità del regolamento 1831. Cambiar le prime e rifonderle colle seconde non si poteva, stantechè esse si attaccano alla esistenza di una istituzione speciale, che è la cassa degli invalidi di marina. Fra le varie sorgenti, da cui questa trae il suo sostentamento, le principali consistono nelle ritenzioni sulle paghe degli individui appartenenti alla marina militare, non che nei diritti percepiti sopra piloti, patroni ed altri individui appartenenti alla marina mercantile. Quindi, fra i varii bisogni a cui essa deve provvedere, deve provvedere specialmente alle pensioni di ritiro degli individui appartenenti non solo alla marina militare, ma eziandio alla marina mercantile. Essa cassa adunque, per una parte almeno, consta di un fondo sociale, di cui non è lecito cambiare le destinazioni senza cambiare i rapporti che passano fra i varii elementi che concorrono a formarla. Codesti rapporti sono stabiliti nel regolamento accennato del 1827.

La Commissione si fece un dovere di rispettarli religiosamente, pur intendendo d'estendere alla R. Marina i benefizi del presente progetto di legge. Cominciò perciò dal prefiggersi, che il soprappiù della spesa, la quale risultasse dal nuovo progetto di legge, non andrebbe a carico della Cassa suddetta degli Invalidi; ma bensì a carico del bilancio dello Stato. Ciò posto, notò che si poteva estendere il benefizio dei due primi articoli alle vedove e ai figli degli individui della R. Marina, i quali fossero morti nel servizio o in conseguenza d'esso, purchè s'intendessero osservate le norme rispettivamente prescritte per loro. In conseguenza la pensione da accordarsi ad esse vedove e figli sarà raddoppiata, qualunque sia stato il grado del morto: però se questo sarà stato bass'uffiziale, marinaio e simile, per base alla pensione si prenderà il regolamento del 1827; e invece si prenderà quello del 1831 ove il morto avesse avuto grado di uffiziale.

Quanto alle pensioni da accordarsi alle vedove, e ai figli di coloro, i quali fossero morti mentre godevano della pensione di ritiro, o vi avevano diritto, siccome l'accennato Regolamento del 1827 vi provvede sufficientemente per quanto riguarda ai bass'uffiziali, marinai, e simili, così non restò alla Commissione se non che di estendere il benefizio della legge presente agli ufficiali non contemplati in esso Regolamento.

Queste sono le considerazioni che dettarono la nuova redazione dell'art. 9, nel quale la Commissione vede pur ancora qualche imperfezione, ma impossibile a togliersi, finchè un solo codice non venga a ridurre sotto gli stessi principii le pensioni relative ai militari di terra e di mare, e non si passi a rifondere la cassa degli invalidi di marina nella cassa generale dello Stato, salve ai terzi le rispettive ragioni.

Il mutamento proposto dalla Commissione all'ultimo articolo mira a far partecipare ai benefizi della presente legge eziandio le famiglie dei militari morti nell'ultima campagna, quando anche il Governo avesse provveduto ad esse, ben inteso però che in tal caso cesserebbero gli assegni loro conceduti antecedentemente per siffatto titolo.

Queste sono le principali correzioni che la Commissione si crede in dovere di proporre al progetto di legge ministeriale, il quale così emendato io ho l'onore di sottomettere alla vostra approvazione.

S'apre quindi la discussione sui singoli articoli, che saranno riprodotti per intero emendati dopo che la legge sarà votata.

All'articolo 3, ove trattasi dell'adempimento di certe condizioni per l'ammessione agl'istituti militari dei figli de' militari (cui risguarda la legge) prescritte dai Regolamenti, il deputato Valerio propone per emendamento che i regolamenti esistenti sieno posti in armonia collo Statuto. Emendamento, che appoggiato dal deputato Fabre (non foss'altro che per riguardo alla religione cattolica in fatto di educazione) suscita una discussione assai grave, cui prendono parte i deputati Demarchi, Ravina, Tonello, Cavallera, Monti, Michelini, Siotto Pintor e Longoni, che tronca la questione nel modo seguente:

Longoni. L'armata, o signori, riceve con eguale premura sotto le bandiere cattolici ed accatolici, purchè abbiano braccia e cuore per difenderla: se un cattolico ed un accattolico muore sul campo di battaglia, è necessario che l'avvenire dei loro figli sia egualmente assicurato. Fate dunque, o signori, che essi sieno persuasi che la patria riconoscente non farà alcuna distinzione nell'assumersi l'educazione de' loro figli, dal momento che non ne fece alcuna nell'accettare le loro vite. (*Applausi prolungati; bene, bene*).

Nuovo e lungo dibattimento ha luogo sull'art. 9, riguardo a quelle speciali disposizioni che possono riguardare i corpi della R. Marina; dopo il quale per l'ora avanzata la seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali di Parigi.

Roma — *Circolare del ministro delle armi.* — S. E. il barone Carlo Zucchi ha emanato un *Ordiue del giorno* in data 29 novembre 1848, nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. Il Ministero forte della sanzione dei Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel baron Zucchi, il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi comando credesse avere sulle truppe pontificie nelle mani del gen. Latour con sua lettera del 27 novembre decorso; perciò s'intima a tutte le autorità civili e militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.

Chiunque contravverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle leggi costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

Roma li 5 dicembre 1848.

Il min. delle armi Campello.

— Ieri sera è tornato in Roma il sig. march. Sacchetti spedito dal Ministero con una missione a S. S. Dopo molte difficoltà è giunto a parlare col Pontefice, il quale gli ha risposto aver già provveduto agli affari di Roma colla nomina della Commissione.

Lione 9 *dicembre ore 9 del mattino.* — Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera dopo la partenza della mia lettera, annunzia che il corriere di Parigi d'oggi, non giungerà che questa sera alle 5 per potere recare nei dipartimenti i particolari della seduta di ieri l'altro alla sera all'Assemblea nazionale, la quale è stata molto burrascosa. (*Corrispondenza*).

Vienna, 4 *dicembre.* — Il fatto presso Angern finì colla sconfitta degli Ungaresi. Il principe Windischgraetz rimarrà presso al nuovo imperatore, ed ha rassegnato il comando dell'armata, che opera contro l'Ungheria, nelle mani del Barone *Grüber*. Jellachich è stato nominato vice-re della Dalmazia. (*G. U.*)

Potsdam 29 *novembre.* — Quest'oggi il Re riceveva varie deputazioni di cittadini, che venivano a celebrare il suo nome. Con lunghi periodi queste deputazioni auguravano al Re non interrotti anni di felicità, e lo pregavano di voler di nuovo concedere il suo amore ai popoli di Prussia. Il Re rispondeva anche lui con molte frasi alle felicitazioni di quei buoni cittadini, ed aggiungeva, che egli non aveva mai cessato un momento d'amare i suoi popoli, ma che era stato costretto con suo inenarrabile dolore di liberare Berlino dagli uomini del sangue e della tirannia.

— In Schlesin, e principalmente in Breslau dopo la pubblicazione dello stato d'assedio è rientrato di nuovo l'ordine e la tranquillità. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO FAVEZIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli, libraio.*
Modena » *C. Vicenzi, libraio.*
Roma » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impegato. postale.*
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Martedì 12 Dicembre 1848.** **N° 296.**

TORINO

11 Dicembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il grand'interesse di questa tornata aggirossi su di un'elezione e su di un'interpellanza. L'elezione era quella del secondo collegio di Genova fatta nella persona dell'avvocato Didaco Pellegrini: l'interpellanza era quella del sig. Costantino Reta. Si vedrà come la Camera trattasse l'una e l'altra. Ecco il fatto.

Gran cosa è la libertà del suffragio, e gli elettori del secondo collegio di Genova vollero farne prova portando i loro voti sopra l'avvocato Pellegrini, che trovasi sotto un procedimento criminale per fatti politici e simili. Competitore al Pellegrini era il sig. Bianchi Giovini. Ora udite come gli sviscerati del primo mandarono a male la candidatura del secondo Il dì dell'elezione ad ogni angolo dove era affisso l'avviso di convocazione, gli ufficiosi avevano avuto cura di appiccicarvi quel certo articolo di un deputato giornalista, nel quale il povero direttore dell'*Opinione*, oltre agli altri poco graziosi titoli tocca anche quello di *ladro*, di *eresiarca*, di *scroccatore*, ecc. ecc. Fu, come ognun vede, un bel modo di raccomandarlo alla deputazione. Ebbene in Genova fu scelta la raccomandazione di Torino, e Didaco Pellegrini usciva vincitore con tali arti, e gli elettori non credevano punto pregiudicato il loro libero voto!

Ma diteci in grazia, signori dell'Opposizione: è una picciola domanda cui non vi costerà gran fatica il rispondere, dacchè in quest' affare camminaste così liberi e spediti. Se un simil fatto fosse avvenuto nell'elezione o rielezione di un ministro: se un competitore, supponiamo, dell'Opposizione, fosse stato trattato come il sig. Giovini a fronte del sig. Pellegrini, che avreste detto, o piuttosto che cosa non avreste detto?

Tuttavia vi date e vi fate dar vanto di gran logici!

Alla buon'ora; saranno queste arti oneste: non c'è che dire; la maggioranza della Camera ha giudicato buona una siffatta elezione: ad essa la cura della sua dignità.

Convalidata l'elezione sorse la seconda quistione costituzionale. Era bene il caso di muovere la seconda, dacchè s'era lasciata intatta la prima, cioè se un processato per fatti criminali potesse essere eleggibile! Ma l'avvocato Pellegrini è un presunto membro dell'Opposizione; dunque non s'ha da badare tanto pel sottile. Questa seconda quistione propugnata acremente, com'era da aspettare, dal sig. Brofferio e da altri membri dell'Opposizione, voleva che la Camera, usurpando le attribuzioni del potere giudiziario, ordinasse su due piedi l'immediata liberazione del deputato prigione. Il ministro degl'interni, quantunque con troppo avvolte parole, il sig. Galvagno, l' istesso signor Broglio sorsero a mostrare l' usurpazione: ma il signor Brofferio, ma il signor Guglianetti, ma il signor Bunico, e con essi il signor Valerio protestarono della violata Costituzione, se l'ordine non partiva immediato dalla Camera. Pareva che dalla liberazione del sig. Pellegrini pendesse la salute dello Stato e quella d'Italia, tanto era l'accanimento de' suoi propugnatori! V'erano due cose da stabilire: il diritto del deputato, e il diritto del potere giudiziario. Gli oppositori pretendevano che il primo dovesse escludere il secondo, e che potesse la Camera fare alto e basso, senza intrigarsi di quella bagattella della ponderazione de' poteri. Essi credono aver detto tutto, quando con rotonda bocca hanno pronunziato la sovranità del popolo: con questa rimbombante parola si termina ogni quistione. Ma il popolo, ve ne assicuriamo, avrebbe molto più senso di voi: e quando gli poneste nuda nuda la quistione che agitavasi quest'oggi, noi scommettiamo, che una schiera di onesti braccianti l'avrebbe sciolta molto meglio di alcuni oppositori. Tanto è vero che il senso comune è oramai diventato merce rara alla Camera dei deputati!

Finalmente, a forza di piatire pro e contro lo Statuto, un ordine del giorno dell'avvocato Fraschini venne a mettere a segno i litiganti, e la Camera decretò il diritto alla libertà del deputato Pellegrini, senza decretare di suo capo la liberazione. A quella nuova il deputato Valerio, come sovrappreso da subitanea ispirazione, sorse dal luogo suo, ed affoltando lena e parole, chiese che l'ufficio della presidenza spedisse immantinenti una staffetta a Genova per recare colà la faustissima novella; e il ministro di grazia e giustizia usciva dalla Camera a fare la spedizione.

È da notare che in questa discussione, che durò poco meno di due ore, il solo deputato genovese che intervenne nel dibattimento fu il sig. Paolo Farina, e dichiarò a bella prima di non voler votare: tanto trovava intricato e spinoso l'argomento, tanto poco divideva le tenerezze *opposizionali* pel sig. Didaco Pellegrini!

Vennero da ultimo le interpellanze - Reta. — Che interpellanze! L'Opposizione tendeva a constatare e constatò. Ma che cosa? Quello che già sapeva, quello che disse e ridisse in mille modi da due mesi: cioè che l' Austria, come tergiversò prima, tergiversa adesso e tergiverserà sempre, finchè non se le ponga il freno in bocca. Vuolsi dire con ciò che la mediazione non ci sia per nulla? In fin de' conti l'ingiuria è gittata in faccia a Francia ed Inghilterra, come a noi; e si può credere che la suscettività loro sia almeno grande come la nostra, checchè blateri l'Opposizione, la quale è pronta di farne così buon mercato, come suol fare delle ciance di qualche suo mal accorto membro.

L'Opposizione con una gravità solenne, udite le parole del ministro degli affari esteri, che dicevano non saper egli della mediazione, tranne quello che già aveva significato alla Camera, constatò, prese gravemente atto delle consolanti spiegazioni, e credendo di aver riportata una gran vittoria, fece silenzio e si tenne per soddisfatta. Su di che non abbiamo nulla a ridire: la soddisfazione fu eguale alla indiscrezione.

Dopo avere letto la *Relazione delle operazioni militari dirette dal generale Bava, comandante il primo corpo d'armata in Lombardia*, che in questi ultimi giorni, tanto inopportunamente, giusta il mio avviso, venne pubblicata, mi vedo in dovere di far conoscere pur io la relazione delle operazioni dei dodici mila soldati italiani che sotto i miei ordini, col nome di secondo corpo d'armata, pugnarono da Rivoli fino a Cerlungo dalli 22 luglio alli 27 inclusivamente, e provarono coi fatti che erano capaci di combattere gloriosamente pugne disuguali, e di operare buona ed ordinata ritirata a fronte di forze superiori.

Non tarderò a ciò fare, ma intanto mi preme di far noto immediatamente:

1. Che se lasciai Volta nel giorno 25 per recarmi a Goito, si fu perchè n'ebbi l'ordine, e conseguentemente non potei eseguire l'attacco di Valleggio. Ben lungi dallo stare in dubbiezze ed in esitazioni, quantunque questo attacco, a mio parere, dovesse riescire di poco giovamento, era ciò nullameno in procinto di operarlo, allorchè mi venne consegnato l'ordine formale di trovarmi, al più tardi, prima dell'alba del giorno 26 a Goito. Una copia di siffatto ordine esiste presso il Ministero di guerra fino dai primi giorni di settembre.

Non posso poi tacere che mi recò grandissima sorpresa lo scorgere che il generale Bava, il quale non può ignorare che mi era stato trasmesso il detto ordine, abbia potuto dimenticarsene nella sua Relazione.

2. Che nella sera del detto giorno 26 il Re stesso mi ordinava d'avanzarmi di nuovo colla mia divisione verso Volta, prescrivendomi ad un tempo che, dove conoscessi che il nemico fosse in forze non troppo disuguali, lo attaccassi risolutamente; appena giunto sotto Volta, attaccai il nemico, e dopo un ostinato combattimento, durante il quale non posso abbastanza lodare l'eroismo spiegato dalle mie truppe, era sul fare del giorno del 27 padrone di gran parte del villaggio di Volta. Ma assalito nuovamente dalle truppe nemiche, che crescevano ad ogni istante e che operavano per accerchiarmi, circa le ore [illegible] fui costretto ad evacuare Volta, dirigendo la ritirata su Cerlungo.

3. Che questa ritirata fu operata con sommo ordine e sempre combattendo sino all'una pomeridiana, in cui giungemmo presso Cerlungo.

4. Che le mie truppe non erano punto scorate, nè tanto meno demoralizzate (siccome asserisce il generale Bava nella citata Relazione), poichè respingevano le reiterate cariche della cavalleria nemica, e quindi la mettevano in fuga. — Della loro bella e marziale attitudine possono renderne testimonianza i generali Rossi, Bès ed Alfonso Della Marmora, che passarono in mezzo ai nostri quadrati ed alle nostre artiglierie. Soggiungerò ancora che non feci cessare il fuoco che si dirigeva sui rotti squadroni della cavalleria austriaca che scostavansi di carriera, se non quando il generale Rossi mi invitò a desistere, stantechè il medesimo coi prelodati generali si recava a parlamentare col nemico a Volta, ove già si trovava lo stesso maresciallo Radetzky col nerbo principale della sua armata.

Io poi protesto, e lo proverò nella narrazione dei fatti, che nelle più critiche circostanze nessuno dei soldati della nostra armata ch'ebbi nella scorsa campagna sotto i miei diretti ordini si rifiutò di combattere, e che, senza usare violenze, bastava l'esortarli a nome del Re, dell'onore e della patria per condurli ai più disperati cimenti.

Torino, li 11 dicembre 1848.

Il tenente generale, senatore del Regno
Ettore De Sonnaz.

Godiamo di trovare nel giornale la Democrazia Italiana numeri 84, 86 due articoli nei quali è con vera cognizione di causa combattuto il principio *dell'imposta progressiva*. Questo prova sempre più, che mal s'appoggia sulle passioni chi vuol sostenere certe teorie, le quali fondarsi non possono che sui calcoli irrepugnabili dell' economia politica. — Maggior lode poi merita ancora lo scrittore di quest'articolo, il quale oltre all'aver dato saggio di non comuni cognizioni politiche ed economiche, non ha esitato a combattere il principio della progressività in un giornale democratico, facendo egli prova di quella indipendenza, che è la più sicura guarentigia della purezza delle opinioni.

Ecco come egli conchiude:

> Tenendo quindi conto delle buone intenzioni di coloro, che pugnarono in favore della progressione crescente del contributo dell'imprestito forzato, riconosciamo la giustezza della decisione presa dalla Camera nel mantenere fisso il limite della progressione stabilita, il quale non da capriccio, ci giova ripetere, ma dalla cessazione con esso della necessità, poneva un termine alla causa eccezionale, che sola poteva convalidare la misura che venne adottata. — Si rifletta inoltre, che assorbendosi col *maximum* di questa imposta, la metà netta del reddito, l'altra metà rimane assolutamente necessaria al modo proporzionato di vivere; e se si rifletta, che in tutta Francia solo 13,000 possidenti pagano più di 2,000 d'imposta diretta, ben si avrà idea quanto siano rari i casi nel nostro paese, che non siano strettamente compresi in questo enunciato. Risulta quindi che l'ulteriore progressione richiesta era egualmente ingiusta, odiosa, di pochissi-

---

Intorno alle *Operazioni militari dirette dal generale Bava in Lombardia nel* 1848

OSSERVAZIONI.

È testè uscito, coi tipi Cassone, un opuscolo intitolato *Operazioni Militari dirette dal generale Bava in Lombardia nel* 1848; nel quale opuscolo, pare abbia l'autore voluto salvare il suo amor proprio e far brillare i suoi talenti, denigrando la fama dell'esercito di cui aveva il comando.

L'armata tutta si commosse all'apparire di questo infelice scritto, e perchè sente il pregio di quell'onore che è l'elemento principale della vittoria, la molla potente, che spinge l'esercito a sopportare le fatiche, il cemento infine che unisce in un solo e forte volere gli uomini dei diversi gradi e dei diversi corpi dell'esercito stesso; e perchè mentre ancor stiamo colle armi in pugno pronti a combattere lo straniero, ogni ferita all'onore ingenera lo scoraggiamento, diminuisce il credito, e la fiducia fra le popolazioni che siamo chiamati a salvare. Il combattere adunque le parole del Generalissimo è dovere non solo di buon cittadino, ma di onorato ufficiale, ed io lo farò brevemente e con quel contegno che comanda la disciplina militare, che io non credo offendere, confutando alcuni fatti i quali bastano a far conoscere, che se errori si commisero, certo non provennero nè da mancanza di coraggio e di volontà dell'armata, bensì da altra causa che l'Italia tutta ottimamente conosce, e ch'io qui non voglio ripetere. Io spero che il mio esempio sarà seguito da molti e più istrutti ufficiali, i quali meglio di me sapranno colla penna sostenere l' onore dell' armata che tutti collo stesso coraggio sapemmo sostenere colla spada. Il generale Bava coll'intento di preparare l'animo dei lettori alla credenza che la colpa degli occorsi errori non provenisse dal comando, va chiamando colla parola *fuga* la ritirata di qualche battaglione fatta un po' disordinatamente nei primissimi incontri, e parlando invece di sè dice esser egli il solo che avesse fatto la guerra, il solo che sapesse farla con frutto, insomma l'unico che avesse la scienza di Napoleone, il coraggio di Murat, e la fermezza di Ney; tutta la turba degli altri ufficiali era timida, pusillanime, ignorante, e per provarlo tace o snatura i fatti gloriosi, ed in vece racconta come interi battaglioni fuggissero davanti pochi mugnai, interi reggimenti di cavalleria si spaventassero all' annunzio della vicinanza del nemico, e queste cose dice o lascia supporre un generale Piemontese, che comandò e comanda tutt'ora un'armata Piemontese, la quale combattendo, talvolta contro truppe quadruple in forza, dava sì alte prove del suo coraggio e del suo valore!!!

Io non entrerò a combattere minutamente tutte le asserzioni di questo libercolo: altri, lo ripeto, e più elevati in grado, lo faranno con maggior senno ed autorità; solo mi farò ad accennare alcuni fatti i quali serviranno di norma al lettore nell' apprezzare l' opuscolo di cui si tratta.

Primo e grandissimo errore (e sia ringraziato il libro del generale Bava che ce lo fa sapere) fu il consiglio che egli diede di gettare tutta l'armata su Mantova; imperocchè così facendo noi fummo forzati di attaccare Goito, punto sul Mincio, che sarebbe naturalmente caduto, se nei attaccando per l'alto Mincio ci fossimo dapprima impossessati del passaggio a Monzambano. Ma dappoichè l'errore era fatto, e che non vi si poteva rimediare, perchè avete signor generale attaccato solo di fronte Goito, invece di far guadare il Mincio un po' più all' insù del detto villaggio, da una colonna, ciò che ne avrebbe dati ben altri risultati? Voi asserite nel vostro libercolo che il guado non esisteva; ma vi sbagliate, poichè noi stessi vi andammo a riconoscerlo guidati da contadini di Volta e di Pozzuolo.

Il secondo capitolo della Relazione tratta di una certa ricognizione sotto Mantova; io lascierò parlare di questa ricognizione qualche altro ufficiale che vi si trovò, ma per quel che sentii dire (e fu da un ufficiale superiore di molto talento) fu un vero pasticcio, in cui si mise a rischio la perdita di una intiera divisione, portata da S. E. il generale che la comandava sotto il cannone del forte Belfiore molto male a proposito. Nel ritirarsi il generale dice aver fatta ritirare quasi tutta la cavalleria ed artiglieria perchè non gli era che di vero imbarazzo. Quanto alla prima può essere, ma che sia imbarazzante nel fatto da lui narrato l'artiglieria, mi pare un po' impossibile, a meno che egli ne avesse mal a proposito condotta troppa quantità.

Il terzo capitolo è una seconda ricognizione, differente dalla prima in quanto che essa è offensiva. Fu il 6 maggio, giorno di sangue per la povera armata Piemontese. In questo capitolo S. E. generale Bava attacca assai severamente S. E. il generale ministro della guerra, ed io lascio rispondere all'Eccellenza attaccata nel suo onore; solo dirò, che il generale Bava diede un bel primo, come se avesse dovuto far manovrare sulle Vaude di S. Maurizio e di Ciriè, non curandosi che il terreno fosse o non fosse praticabile alle armi di cavalleria e fanteria; onde ne nacque che il generale Broglia, comandante la Divisione di sinistra, e che doveva attaccare Croce-Bianca, come da piano del signor generale Bava, si coperse il suo fianco sinistro coi nove squadroni di cavalleria, che furono per ben sei ore esposti ad essere malmenati da cacciatori in un terreno dove non solo non avrebbero potuto difendersi, ma nè anche ritirarsi un po' in ordine. Ma mi dirà qualcuno: ma perchè mettervi in tal terreno? ed io rispondo, allora non si coprirà il fianco della Divisione, come era ordinato dal comandante l'attacco.

Si lamenta poi il signor generale, dopo di aver perduto la battaglia di Santa Lucia (o riconoscenza offensiva), si lamenta, dico, dell'indisciplina nata nelle file dell'esercito, causandola dall'aver gli uffiziali dismesso gli spallini ed incominciato ad inalberare la bazzetta. Gli spallini furono lasciati d'ordine del Re che vedeva con sommo rammarico la perdita di bravi uffiziali, i quali per essere troppo in vista, erano colpiti dagli abili cacciatori tirolesi, e questa perdita di ufficiali sarebbe stata sicuramente maggiore senza di quest'ordine e ora noi vediamo di qual danno sarebbe stata all'armata. Quanto alla bazzetta non scemavane la subordinazione nè il coraggio, e pare sia più fanciullaggine il badarvi, che il postarla.

La battaglia di Goito, dove l'artiglieria piemontese dimostrò quanto fosse superiore alla nemica, fu affatto priva di risultati, e ciò lo si deve al generale comandante che non ne trasse partito come il poteva, facendo incalzare il nemico che non si ritirava in ordine, ma decisamente fuggiva. Però se senti parlare il generale Bava, ti dirà, che gli si rizzano ancor i capegli, pensando, che se egli avesse fatto inseguire il nemico, sarebbe stato attaccato di fianco dalla colonna del generale d'Aspre, che mo risultato, impolitica, e probabilmente non eseguibile, senza parlare di altri inconvenienti, per cui fu providenziale pel paese nostro, che non sia stata adottata.

La questione che ora si agita a Roma è tale che tutte le nazioni cattoliche vi prendono il più vivo interesse; utile quindi sarà conoscere quali siano le opinioni dei diversi organi della stampa nei varii paesi; crediamo perciò di sottoporre ai nostri lettori il seguente articolo estratto dal giornale di Madrid l'*Heraldo.*

L'autorità si fonda sulla confidenza, e la confidenza s'inspira, ma non può in modo alcuno imporsi colla forza. Se il Papa, come fu sinora, sarà principe, le sue decisioni in materia ecclesiastica apparranno spontanee e tutti le rispetteranno, perchè le sanno non dettate da straniere influenze. Il mondo contempla il sommo Pontefice e il collegio dei cardinali come operanti per inspirazione, e piega il capo, conoscendo l'origine divina del potere che esercè colui cui il Salvatore raccomandò il governo della sua Chiesa. Ma continuerebbe la deferenza e il rispetto, quando il vicario di Cristo fosse un vescovo dipendente dal monarca, dal console, dal dittatore o da chiunque possedesse in Roma il potere politico? Si conserverebbe la confidenza nella libertà degli atti del pontefice soggetto ad un potere temporale? Non perderebbero la loro augusta libertà le parole che uscissero dalle sue labbra?

La sedia apostolica mantiene tuttavia importanti e numerose relazioni con tutti gli Stati in cui si professa la religione cattolica. La disciplina ecclesiastica unisce tutti i membri della chiesa, e il mondo cristiano riceve da Roma il principio della sua vita religiosa. E siccome il suo impero si esercè nella coscienza ed è superiore a tutte le considerazioni e rispetti umani, è più necessario che colui, il quale è investito di si gran dignità, adoperi con assoluta indipendenza dagl'interessi particolari di un governo, qual che ne sia la forma. Nessuno crederebbe libero da coazione il vescovo dipendente da signore temporale; la diffidenza uccide l'autorità, e sparita questa le relazioni religiose dei popoli col pontefice, mancato l'unico vincolo che dà loro unione e fermezza, si convertirebbero in un caos, la cui imagine sgomenta coloro che non acciecati da sofistiche teorie conservano nel loro segreto la pietà e la fede.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro dell'interno agli intendenti generali, in data dell'8 corrente.*

Nella stagione, in cui precocemente in quest'anno siamo entrati, rimangono meno attivate ed in alcuni luoghi anche sospese le opere pubbliche che sì per conto dello Stato e delle provincie, che per quello dei comuni si andavano eseguendo. I lavori eziandio dell'agricoltura, che più proficui ritornano agli abitanti delle campagne, si trovano nell'inverno in gran parte per l'anticipato rigore del freddo interrotti.

Egli è vero che il Governo del Re spinge sempre con eguale ardore i lavori del tronco di strada ferrata che da Torino giunge sino a Novi; ma il benefizio che ne nasce alla classe dei lavoratori dal continuo loro proseguimento, si fruisce quasi per intiero da quelli soltanto che dimorano nei territori vicini all'andamento della strada.

A provvedere ai bisogni che per questa interruzione momentanea di lavori ne risente la classe povera, conviene richiamare l'attenzione dei Consigli comunali e delle congregazioni di carità. E primieramente s'appresenta un facile mezzo coll'eseguimento di quei lavori che per il genere loro utilmente si possono anche nell'inverno effettuare, e per i quali già si trova ultimato il relativo progetto (sollecitandone in caso contrario il pronto compimento), e fu nel causato del corrente anno stanziata la necessaria somma sia fra le spese ordinarie, che fra quelle straordinarie. In secondo luogo egli è ben difficile che nessuna somma nel corso dell'anno non resti disponibile, la quale, non avendo precedente destinazione, non si possa erogare in atti di pubblica beneficenza. E ciò specialmente riflette le congregazioni di carità, le quali ad un tale oggetto nei loro annuali bilanci stabiliendo sempre un qualche fondo, devono pure cercare di aumentarlo cogli avanzi che sieno risultati dalle altre spese o dalle entrate straordinarie od imprevedute, che libere nell'anno ad esse pervennero. Laonde si procurerà che siano tosto dati in appalto quei lavori che attualmente si ponno eseguire, in ispecie per il riattamento delle strade comunali e vicinali a tenore dei regolamenti, e coi fondi disponibili si dai comuni che dalle congregazioni di carità si proceda in quel modo che si stimerà più opportuno alla distribuzione de' soccorsi alle famiglie povere locali, traendo profitto da tali soccorsi, e non lasciando che i medesimi restino un sussidio sterile e fors'anche favorevole all'inerzia, ma facendoli diventare compensi di utili lavori.

La nazione ha conceduto un milione di lire alle famiglie più bisognose de' militari provinciali che furono straordinariamente chiamati sotto le armi, ed ora se ne compie la distribuzione: ma diviso fra tutte, rimane lieve il sussidio.

Seguano i comuni e le congregazioni di carità la strada aperta dal Parlamento nazionale anche verso gli altri indigenti; sicchè col concorso di tutti si ottenga un alleviamento in quest'inverno ai patimenti della classe soffrente, la quale conta non pochi individui nelle file dell'esercito che sta pronto a tutelare ed a mantenere colla guardia cittadina le libere nostre istituzioni, ed a difendere contro lo straniero la patria italiana. Io so che nel corso dell'anno i comuni e le congregazioni di carità, non che la privata carità vennero in aiuto ai soldati provinciali che partivano per l'esercito, ed alle loro famiglie, ed è questo il principal motivo per cui mi volgo confidente a tutti perchè vogliano continuare nell'opera generosa, procurando alle braccia disoccupate lavoro e sussidio ai bisognosi.

In conformità adunque di questo mio divisamento, io prego la S. V. Ill.ma di dare con sollecitudine le occorrenti disposizioni colle analoghe direzioni agli intendenti delle provincie aggregate, ai comuni, ed alle congregazioni di carità della divisione amministrativa perchè possa avere il suo compimento, e si raggiunga così lo scopo benefico per cui viene promosso il provvedimento, impiegando i fondi rimasti disponibili sul bilancio della scadente annata, non che quelli che fin d'ora sono stanziati, o che si possono con fondamento presumere rimanenti a disposizione sul bilancio dell'esercizio dell'anno venturo all'eseguimento di lavori o già proposti ad approvazione, od il cui bisogno sia così certo ed evidente che l'autorizzazione non possa andare dubbiosa.

Le sarò poi tenuto se vorrà fra breve farmi conoscere quanto in proposito per lei si sarà operato, ed ho l'onore di ecc.

Firmato Pinelli.

— *Ministero dell'interno.* — S. M. con decreti firmati il 5 del corrente mese ha fatto le seguenti nomine;

Coppier avv. Antonio, ad applicato nella regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno.

Janoli Baldassarre, sotto-segretario d'intendenza, a segretario nell'intendenza generale di Ciamberì.

Costa Giuseppe, scrivano d'intendenza, a sotto-segretario d'intendenza generale di Genova.

Hybord Zaccaria, scrivano d'intendenza, a sotto-segretario dell'intendenza della provincia di Alta Savoia.

— S. M. informata del singolare coraggio spiegato dai brigadieri del corpo dei carabinieri reali Strambini e Viora e del carabiniere Herrera nell'arresto di una banda di malfattori sul territorio di San Giuliano, ha determinato sulla proposta del ministro-segretario di Stato della guerra e marina, che vengano fregiati della medaglia in argento al valor militare.

— Il ministro della guerra avendo ritirato il progetto di legge stato non ha guari presentato al Parlamento, se ne porge questo cenno al pubblico per norma di quegli inscritti della leva attuale, i quali per avventura avessero indugiato a provvedersi di surrogati in aspettazione della nuova legge.

— Il Governo di S. M., premuroso di accogliere la circostanza propizia per estendere il vantaggio del pronto ritorno in patria ai provinciali necessarii in famiglia, a qualsiasi arma appartengano, ha perciò compreso nelle benefiche disposizioni del manifesto 14 scorso novembre quei provinciali pur anco del reale corpo d'artiglieria, dei corpi zappatori del genio, bersaglieri, treno di provianda e dei reggimenti di cavalleria, che risultino in uno dei casi indicati nel succitato manifesto, al quale effetto le comunali amministrazioni adempiranno a tutte le avvertenze e formalità già prescritte.

— Si legge nel *Corriere Livornese* del 6 dicembre. che sia « conchiusa una lega difensiva ed offensiva tra Carlo Alberto ed il Borbone ». Noi siamo autorizzati a smentire questa notizia come affatto insussistente. (*G. Piem.*)

Venezia, 3 *dicembre.* — Leggesi nella *G. di Venezia:* La nuova carta monetata, in parità della *moneta patriottica*, è costituita da viglietti del minimo valore di lire 1, 3, 5, e quindi si presta a tutte le transazioni, si diffonde equabilmente in tutte le classi, resta sparsa nelle mani del popolo, e perciò più facilmente si mantiene in valore. E se la *moneta patriottica* è garantita sul credito cambiario, la *moneta del comune di Venezia* è garantita sul credito fondiario, in modo da presentare sotto ogni aspetto una soddisfacente sicurezza. — I comuni, sui quali sinora è cautata questa carta, hanno un estimo di circa 2,600,000 lire. Negli anni più prosperi la rendita effettiva fu anche quadrupla della cifra censuaria: ma per limitare il calcolo in tali proporzioni che non manchino mai, si può stabilire, che la rendita certa sia doppia dell'estimo. L'annua sovr'imposta di 600,000 lire è dunque percepita sopra una rendita fondiaria di 5,200,000 lire; e quindi il capitale di 12 milioni è garantito, anche in ragione dei cento per cinque, sopra un capitale di oltre dugento milioni. Dopo tali premesse ognuno comprende che la garantia è più che bastevole; e che i censiti quand'anche dovessero contribuire la sovraimposta di cent. 25 per lira, senz'alcuna diminuzione, durante tutti i venti anni già determinati, per pagare con questo solo prodotto tutta la somma, non sarebbero in alcun modo aggravati da un peso eccessivo. Il più forte censito di Venezia forse non possiede nel comune più di 20 mila lire di estimo, ciò che nelle proporzioni sopraddette corrisponde allo stato fondiario di più che un milione; eppure egli non pagherà che 5,000 lire di più all'anno, carico tutt'altro che insopportabile in riguardo a tale facoltà. Al contrario i mediocri possidenti, che formano il maggior numero dei censiti, e che costituiscono la parte più grande della rendita, avranno un aumento nella imposizione assai moderato; si può in conseguenza conchiudere, che se anche l'importo di lire 600,000 annue dovesse essere raccolto su questi comuni, esso non mnacherebbe mai. Ma l'ammortizzazione non si farà tutta in aggravio della sola proprietà stabile, nè colle forze della sola Venezia; benchè per la condizione attuale questa sola formi necessariamente il dato certo ed invariabile su cui è appoggiata la operazione. Il municipio di Venezia, che è il rappresentante legale dei censiti, e che meglio di ogni altro può intendere e curare il loro interesse, è incaricato di proporre a loro sollievo quei provvedimenti, mercè i quali siano poste a carico del consumo e della tassa *Arti e commercio*, alcune di quelle spese che altrimenti graviterebbero il solo censo. Ed allorquando saranno determinati i comuni che resteranno attaccati stabilmente a Venezia, verrà tosto fissata la somma di cui essi dovranno annualmente indennizzare il comune di Venezia per questa sovraimposta, che ad evidente vantaggio di tutti venne gettata, salva poi una generale liquidazione delle spese di guerra per la indipendenza comune. — Oltre poi alla garantia inerente alla carta, si ha voluto esuberare anche nelle cautele estrinseche. Il Governo ha il diritto di gettare un'imposta è di venderne il prodotto; il Comune che non perisce mai, e sulla cui stabilità nessuno può metter dubbio, anticipando l'imposta l'ha legalmente ed effettivamente acquistata; ed è responsabile verso i terzi possessori della carta, destinata a rappresentarla, pel suo integrale valore. Ora, se anche l'esperienza non dimostrasse, che le amministrazioni che si succedono, assumono sempre i debiti delle antecedenti, in questo caso speciale nessun governo oserebbe di farsi nemici tutti i cittadini, possessori in proporzioni più o meno grandi della carta monetata, annullando per decreto tanti valori, ed eccitando un generale malcontento per il solo oggetto di esonerare i cittadini stessi da un'imposta generale, equabilmente ripartita, e che assunsero volontariamente.

Che se, a fronte di tanta garantia, la carta monetata, come accade talvolta, avesse forse a soffrire qualche tenue disagio in commercio, in confronto al danaro questo piccolo inconveniente sarebbe sempre compensato dalle tante utili conseguenze che la carta produce, per i nuovi valori che crea, pei tanti interessi che collega e rende solidari colla nostra santa causa, per la sostituzione al danaro, di cui l'esportazione ci priva, e pei nuovi lavori che ci mette in caso d'intraprendere, dando pane a molti operai. Tutti i paesi industriali fondano la loro forza e devono la massa dei loro capitali alla magia del credito, cioè, della carta monetata, la quale è sostenuta dall'opinione benchè alcune volte appoggiata sul falso. L'unica considerazione da valutarsi è la cauzione della carta, e questa nel caso nostro è più che sufficiente; sicchè possiamo concludere, che la moneta comunale, non solo circolerà facilmente in Venezia, ma sarà volontieri ricevuta anche nei vicini paesi, coi quali Venezia fa attualmente commercio.

Venezia ha giusto motivo di attendersi dalla Romagna, e dagli altri Stati italiani, nuovi ed efficaci sussidi; ma dobbiamo confessare che tali Stati, anche volendo soccorerci, incontravano finora gravissime difficoltà, per la generale mancanza di numerario. La nostra carta offre ad essi un mezzo conciliativo. Basterà, per ora, che gli Stati italiani, e specialmente la Romagna, acconsentano ad ammettere ne'loro territori la nostra carta come danaro, e noi ne avremo un utile grande, senza aggravare la loro condizione. In tal modo, continueranno i traffici più facili e reciprocamente vantaggiosi. Le istanze che furono fatte dal Governo di Venezia, dal Municipio, dal Circolo italiano, dai giornali, da tanti cittadini, ci otterranno, speriamo, questo fraterno soccoro, il quale stringerà le città italiane con nuovi vincoli, e col consorzio della fede nei comuni destini. I governi non rifiuteranno di accondiscendere a questa misura, reclamata dall' opinione nazionale, appoggiata da tutti gli interessi, ed allora la nostra carta, diffondendosi sopra una estensione più grande, sosterrà tanto più facilmente il suo prezzo in parità del danaro.

Non ci estenderemo a dire minutamente delle pratiche controllerie e delle precauzioni, colle quali la nuova carta viene emessa, sorvegliata, ed a suo tempo ammortizzata. Basterà accennare, che in ciò non operano soli il Municipio ed il Governo, che sono in qualche modo le parti contraenti, ma che in tutto esercita la più scrupolosa sorveglianza la banca nazionale. È questa, nelle sue operazioni, indipendente dal Governo; per l'indole e condizione sua propria, è interessata a tutelare e garantire il credito pubblico ed il commercio; e quindi può meglio d'ogni altro studiare l'andamento della carta nella circolazione, ed eseguire tutte le pratiche che ad essa si riferiscono. In oltre, avendo ottenuto un privilegio di venti anni, ha almeno una vita eguale al massimo tempo che durerà la carta, e quindi, pel suo stesso interesse, può accompagnarla, con occhio vigile, dal momento in cui entra in circolazione coll'impronta del suo timbro, fin quando rientra in suo potere, di tre in tre mesi, per essere ammortizzata e distrutta.

Queste condizioni ci fanno credere fermamente che tutte le classi di cittadini, corrispondendo ai generosi sentimenti del Consiglio municipale, sosterranno con piena fiducia il valore di questa nuova carta, la quale rappresenta un impegno d'onore che tutta Venezia assume per la difesa propria, e dell'Italia. Del raro senno della nostra popolazione, del suo grande amore per tutto ciò che serve a sostegno della Patria, noi abbiamo avuto mirabili prove, e siamo sicuri, che anche in questo incontro, qualunque difficoltà sarebbe superata da questo solo pensiero: *questa è la moneta della nostra città; viva Venezia!*

Firenze 7 *dicembre.* — Ieri mattina ha avuto luogo nella chiesa di S. Croce l'inaugurazione solenne per la soscrizione a benefizio di Venezia, mediante una messa in musica, diretta dai professori Mabellini, Picchi e Biagi, ed eseguita dagli artisti più distinti della capitale, alla

---

impadronitesi di Goito, avrebbe forzato l'armata Sarda, a gettarsi sulla sinistra del Mincio . . . E qui ci racconta una serie di sventure che egli si fabbrica nella sua testa, e termina con dire che avremmo dovuto subire una ritirata disastrosa come quella di Russia, sulla strada di Venezia. Mio caro sig. generale, non v'ha che poche parole a rispondervi. Avevate vinto, od eravate voi perdente? Se avevate vinto, perchè temere d' Aspre? Se avevate vinto gl'intoppi che voi temevate nell'inseguire il nemico sulla strada di Sacca li avrebbe incontrati il tedesco. Temevate di esser tagliato su Volta; ma non si trattava di far inseguire l'armata fuggente da tutta la vostra; pochi battaglioni colla cavalleria sarebbero bastati, ed allora potevate conseguirne risultati immensi, cioè la quasi intiera distruzione del nemico, la presa di molti cannoni e di molti prigionieri; ma invece i risultati di cui parlate nel vostro libro sono da voi segnati, come è fabbricato il piano di battaglia, che non fu comunicato nè ai generali, nè agli uffiziali superiori che avevate sotto i vostri ordini.

Le disposizioni per una battaglia sotto Verona erano tali, da trarre con sè la totale distruzione dell' armata Piemontese; e se ciò non accadde, ascrivetelo pure alla prudenza del nemico, il quale non potendo supporre tanta imperizia per parte nostra, non osava uscire da'suoi trinceramenti.

Il fatto di Governolo fu splendido, ma sia detto con buona pace del generale Bava, egli non ha motivo di menarne gran vanto. In esso apparve come sempre il valore delle truppe che vi presero parte, ma è però giusto il dire, che l'apparato nostro essendo imponente anche pel numero, i Tedeschi non opposero resistenza, e subito si ritirarono.

Nelle giornate del 24 e 25 fu grave errore del generale gettare avanti brigate stanche per lungo viaggio, mentre gl'intrepidi battaglioni di Pinerolo che da venti giorni erano in riposo, furono lasciati in Villafranca. Non erano che un sol reggimento, il quattordicesimo, ma erano truppe fresche. Se il generale Bava avesse immediatamente pregato il Re di non far attaccare nella giornata i Tedeschi su tutti i punti, ma solo di forzare Valleggio, luogo importantissimo per noi, come quello che oltre l'essere quasi fortificato, ci metteva in comunicazione colla divisione Sonnaz e coi nostri magazzini di Goito, è facile a chi ha cognizione de' luoghi l'avvedersi quali altre sorti ci sarebbero toccate. Ma il generale Bava, dimenticando il detto di Napoleone, che la vittoria rimane sempre dalla parte dei *grossi* battaglioni, faceva attaccare il nemico forte di oltre quaranta mila uomini da soli diciotto mila Piemontesi. Nel primo giorno essi fecero miracoli: cacciarono gli Austriaci dalle loro posizioni, e bivaccarono nelle posizioni conquistate alla baionetta; ma la dimane questi poveri soldati erano stanchi ed affamati, e fu forza ai due Principi che guidavano le colonne d' attacco di destra e del centro, di lasciarli in riposo sino alle 11. E qui il generale Bava trova a censurare la condotta degli intrepidi figli del Re, accusandoli che per la tardanza nell'attacco furono cagione della nostra ritirata. Ma no, signor generale, non fu causa loro, fu per quel detto sempre di Napoleone, essendochè le colonne nemiche, che mano a mano uscivano di Verona, ammesso pure che noi avessimo attaccato alle 7, sarebbero proprio giunte in campo nel momento degli estremi nostri sforzi, per cui il nemico già cominciava a ripiegarsi, e per mezzo d'un semplice cambiamento di linea, ci saremmo trovati a fronte non solo di truppe fresche, ma più numerose, noi che eravamo stanchi pel lungo combattere e per la fame. La nostra ritirata avrebbe per questo motivo dovuto essere più precipitosa, invece di quella che facemmo bravamente passo a passo. Parve poi a tutta l'armata assai strano l'aver fatto attaccare Valleggio da soli quattro mila uomini, quando colà trovavansi barricadati e ben riposati oltre dieci mila Austriaci. E voi direte per vostra scusa, che non c'erano altre forze, ed io vi ripeto, ragione di più per attaccare solo Valleggio e non Custosa e Sommacampagna. La ritirata da Villafranca su Goito, fu tranquilla e fatta con ordine. Voi vi vantate di essere rimasto l'ultimo in questo villaggio, ma se fossero entrati pochi Tedeschi, cosa facevate voi? Vi ritiravate in tutta fretta fuori del villaggio dove un buon reggimento di cavalleria attendeva di piè fermo per proteggere la ritirata. A questo reggimento voi deste ordine di non si muovere tanto che ne ricevesse l'ordine: l'armata sfilò tutta, l'ordine non venne, ed il colonnello dovette ritirarsi, trovando imprudente il dover aspettare un ordine che non venne.

Da questo giorno l'armata in piena ritirata fu da voi condotta al Ticino, ed io vorrei arrestarmi per notare alcuni errorucci che vi sono nella vostra relazione, e qualche dimenticanza di fatti gloriosi che voi potevate, se non raccontare, almeno accennare.

Ma voi siete generale di fanteria, e non vi curate se la cavalleria, mediante brillanti cariche contro due reggimenti di molto ai nostri superiori e che mise in piena sconfitta; vi coperse l'immenso vostro errore di bivaccamento ne' piani di Goito e Cerlungo: errore che poteva portare con sè la totale sconfitta dell'esercito piemontese, senza la bravura della sua cavalleria. Fate pure torto all'armata, asserendo aver voi osservato che nella ritirata nessuno voleva rimanere al retroguardo. Io posso assicurarvi che gli squadroni di cavalleria si disputavano tale onore.

Ma vengo sotto Milano, dopo aver visitate tutte le posizioni, trovato tutto all'ordine e ben difeso (quantunque se andate al Ministero a leggere i rapporti degli ufficiali d'artiglieria, troverete che in essi si critica affatto la cattiva posizione delle artiglierie): come va, dico, che in men che non si pensa, accorrete e trovate che v'hanno preso sette cannoni, essendo riescito al nemico di portarsi in forze sulla strada da Merezate a Castagnedo? Ma dunque, sig. generale, voi che avete visitato tutto, previsto tutto, vi siete ingannato? Eh via, confessate che tra il fare la guerra da capitano, e farla da generale, e dopo tanti anni di pace, passa una gran differenza; confessate che, se gli uomini nuovi alla guerra erano giovani di vita, quelli che non erano nuovi, erano però vecchi d'idee; confessate che avevate de' piani di battaglia nella vostra testa, ma v'eravate pur anco fissato un bel terreno con un po' di casotto Balesio (1), ed una divisione di sinistra, simulando armata avversaria, la cui sorte era decisa quindici giorni avanti; confessate, sig. generale, che col vostro libro avete recato un'immenso danno all'armata, e poco vantaggio, anzi svantaggio a voi; e poichè è tarda la confessione ed inutile, speriamo tutti nella stella d'Italia, speriamo tutti nel nostro genio tutelare, che sarà per meglio guidare le nostre schiere alla nuova tenzone, che ansiosi attendiamo per vendicare l'onore delle armi italiane.

Un ufficiale di cavalleria.

(1) *Punto sulla vauda di S. Maurizio.*

* * *

quale intervennero l'intero Ministero, la Magistratura civica, le Magistrature giudiziarie, lo stato-maggiore della guardia nazionale, lo stato-maggiore delle milizie stanziali, i capi di dipartimento e principali impiegati civili, i parrochi ed una grande moltitudine di popolo. La messa è stata celebrata da monsignor vescovo di Fiesole, a quest' uopo delegato da monsignore arcivescovo di Firenze. Dopo la messa, il padre Angelico da Pistoia leggeva un'italianissima orazione analoga alla circostanza. La chiesa era adornata a festa con trofei a 6 colonne, dove figuravano tutte le bandiere del 12 di settembre, eccettuate *quelle del Pontefice*. In prossimità delle porte e nel mezzo del recinto, erano collocate varie urne per ricevere le oblazioni offerte alla sublime mendica. Le collettrici aggregate al Comitato centrale dei soccorsi per Venezia, hanno questuato durante la predica del padre Angelico, percorrendo tutta la chiesa, ed hanno avuto la compiacenza di poter testificare che non vi è stata persona del popolo fiorentino, che abbia ricusato il suo obolo a Venezia.

Un battaglione di guardia civica era schierato in battaglia di faccia alla chiesa, ed un distaccamento faceva ala nell'interno del tempio. (*Nazionale*).

— Dietro gli ultimi casi di Firenze il municipio di Empoli deliberava il seguente indirizzo al granduca;

Altezza reale! I fatti deplorabili di Firenze del 22 cadente, e quelli di altre parti della Toscana, che nei giorni successivi hanno contristato tutti i buoni, fanno temere che in luogo di questa libertà che dalle nuove istituzioni avevano sperato, sottentri la violenza ed il dispotismo delle agitazioni disordinate; onde

La comunità di Empoli non può occultare all'A. V. reale che gli animi di tutti non sanno rimanersi tranquilli sull'avvenire.

La comunità suddetta ha specialmente ragione di temere per la sicurezza e per la indipendenza del suo concittadino e deputato avv. Vincenzo Salvagnoli, insultato scandalosamente nel suo domicilio in Firenze, e minacciato pubblicamente, e continuamente anco nella vita. E questo timore si converte in grave dolore, quando si considera che l'avv. Salvagnoli è fatto segno di tanta rabbia, perchè egli è il primo e palese propugnatore della indipendenza italiana, e costante difensore di tutte le libertà, per amor delle quali ha combattuto il disordine che crea sempre la schiavitù.

A dileguare questi timori o far cessare questi dolori, richiedonsi provvedimenti che valgano a ristabilire la fiducia nella protezione cui i cittadini hanno diritto d'incontrare nell'esercizio libero de' loro diritti, come scopo finale dell'associazione, e come corrispondenza alle imposte che pagano.

Uno dei più sacri e dei più apprezzabili di tali diritti è la libertà degli elettori nella scelta del loro deputato, è la libertà e la indipendenza del deputato nella manifestazione della sua opinione, e nella dazione del suo voto.

E per ottenere appunto protezione e difesa a questi diritti, a queste libertà, il comune di Empoli ricorre all'A. V. R., implorando l'attuazione di mezzi proporzionati ed efficaci a raggiungere un intento così giusto e così necessario al tranquillo ed ordinato viver civile.

Seguono le firme ed adesioni di altre comunità.

ROMA 5 *dicembre.* — *Proclama dell'Alto Consiglio ai popoli dello Stato Pontificio.* — Un indirizzo del Consiglio dei deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi; affinchè l'ordine sia mantenuto, e l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto, nella tornata di quest'oggi, ha stabilito che una deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei deputati, per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per parte sua non lascerà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma, 4 dicembre 1848.

— *Alle milizie cittadine dello Stato Pontificio l'Alto Consiglio.* — Quando i bisogni della patria obbligano i corpi legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengano, a comune sicurezza ed universal beneficio, reclamate da imperiose circostanze, deve essere a voi primieramente rivolta, o militi cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'inspira, specialmente oggi, di confidenza, sapendo, che niuno di voi ignora i doveri che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate, dunque, nella severità della militar disciplina, date opera che siano rispettate le leggi, e possa dirsi di noi che se nostra è la gloria, nostro il terreno de' forti, l'alta speranza della patria, l'avvenire sta in voi.

Roma 4 dicembre 1848.

ROMA, 6 *dicembre.* — Scrivono all'*Alba*: — I francesi comparvero in Civitavecchia, ma sembra che si siano di nuovo allontanati.

T'invio un supplemento al *Contemporaneo* ove è riportata la lettera che Zucchi scrisse a Rossi, e della quale fu fatta già menzione. Anche la *Gazzetta ufficiale* di Roma parla dell'insubordinazione di quel generale, e credo sia partito l'ordine d'arrestarlo. Questa sera si attende il ritorno della deputazione inviata al Papa, ch'io credo non sarà stata ricevuta. Dietro la risposta che recherà speriamo che saranno prese energiche risoluzioni.

Lettera del generale Zucchi al ministro Rossi.

Carissimo collega ed amico, « Non so dirvi gl'infami maneggi, e cosa si ordisse per fare insorgere Bologna e tutta la Romagna all'arrivo di Garibaldi, ma tutti i loro progetti sono sconcertati. Avendo ordinato che la *ciurma* di Garibaldi non entrasse in Bologna, egli solo vi entrò accompagnato dal padre Gavazzi, e due suoi compagni schiamazzando, strascinandosi dietro poca canaglia, cosicchè, nè la presenza del Garibaldi, nè le prediche produssero l'effetto che se ne promettevano: ordinai al Garibaldi di tosto partire e mettersi alla testa de'suoi seguaci e di andare senza esitare a Ravenna ad imbarcarsi, ciò che promise di fare e tenersi tranquillo. Egli desiderava d'avere seco il Gavazzi, e questi pure mi fece domanda di seguirlo, ma non avendolo permesso, avendo anzi messo in luogo sicuro il *santissimo* a fare meditazione, per poi mandarlo ancora a meditare in luogo ove non abbia distrazione.

Spero di potere ottenere anche l'arresto d'una persona, che preme a voi pure, avendo mandato sulle sue traccie, la quale avendo seco una trentina d'uomini a cavallo sta meditando iniqui progetti. Un distaccamento di 150 dragoni uniti con 30 carabinieri da una parte, e 100 Svizzeri dall'altra, onde impedirle la giunzione a Ravenna con Garibaldi; siccome, come ho saputo di positivo, tali erano i loro concerti, per poi fermarsi in terra-ferma; ho ordinato al comandante del distaccamento di ordinarle d'arrendersi, e seco venire a Bologna, e nel caso che non volesse obbedire, e mostrare di resistere, che le faccia fuoco sopra. Per Dio, se non si prendono misure energiche i ribaldi finiranno per comandare e far la legge. Voi sapete ch'io non sono uomo a transazioni; sarò felice quando vedrò quieto e tranquillo lo Stato del nostro Santo Padre, ciò che influirà non poco alla tranquillità degli altri Stati.

Sono stato avvertito quasi officialmente che Garibaldi non si voglia ricevere a Venezia, ma questo rifiuto stato fatto ad arte, e combinato col medesimo per avere un pretesto dopo di essere stato un giorno in mare, tentare di sbarcare ed unirsi a coloro che spera d'incontrare, ed unirsi seco, così ho subito ordinato a duecento Svizzeri di portarsi subito a Ravenna con due pezzi di cannone, ben provvisti di munizione, coll'ordine d'intimare a chiunque si presentasse armato o in grossa ciurma di proibirglielo, e nel caso d'opposizione, mitragliarli.... Nel momento che stava per chiudere la lettera ho ricevuto il rapporto per staffetta, che Garibaldi si è fermato a Faenza sotto pretesto di riposarvi i soldati, ma invece per aspettar gente, e per combinare con emissari movimenti, e fare proseliti avendo stampati ed affissi proclami: ho ordinato subito al generale Latour uomo di esecuzione, di partire, onde intimare al Garibaldi di proseguire la sua marcia accompagnarlo a Ravenna, farlo imbarcare, e nel caso di opposizione farlo arrestare.... Io tengo man ferma, e mi rido di coloro che dicono che sono un traditore e partigiano dei tedeschi; infatti ho gran motivo di amarli.

(*Da Bologna*) ZUCCHI.

CIVITAVECCHIA 4 *dicembre.* — Il battello a vapore da guerra francese l'Osiride è entrato a mezzogiorno in questo porto. Esso recava a bordo il sig. De-La-Tour d'Auvergne incaricato, dicesi, di una missione particolare a Gaeta per parte della Repubblica francese. Disceso a terra ha avuto una lunga conferenza con l' agente consolare francese, in seguito della quale si è diretto, per quanto si assicura, a Gaeta. Alla partenza dell'Osiride da Marsiglia il 30 novembre si diceva che una parte della guarnigione di questa città avea ricevuto pel telegrafo ordine d'imbarcarsi immediatamente con le batterie di campagna ed altri attrezzi di guerra. Una colonia di emigrati destinati per l'Algeria, e che erano già montati sopra una fregata a vapore, avrebbe avuto ordine di discendere immediatamente nello stesso tempo che una parte delle truppe vi salivano. Queste si dicevano destinate per l'Italia, nelle piazze di Civitavecchia ed Ancona.

P. S. Ore 6 pomeridiane: sono alla vista di Civitavecchia quattro grossi vapori, ma l' oscurità non fa distinguere se essi si dirigono verso il porto o verso l' Est. Vedremo domani. (*Epoca*).

BOLOGNA 7 *dicembre.* — Nel giorno 6 del corrente, il collegio elettorale di san Giovanni in Persiceto, ha rieletto a deputato il signor Marco Minghetti con 126 voti sopra 131 votanti. La presidenza del collegio deliberò al signor Marco Minghetti un indrizzo, che daremo nella prossima gazzetta. (*G. di Bologna*).

Leggiamo nell'Unità, giornale di Bologna, il seguente sensatissimo articolo intorno agli avvenimenti di Roma.

A noi pare ancora, diceva il ministro Mamiani nella seduta del 1 dicembre, di udire il suono degli inni caldi di fratellevole amore: stannoci ancora dinanzi agli occhi quelle gloriose dimostranze, quelle feste piene di pura e confidente letizia, in cui gli apparati, le insegne, i simboli, le iscrizioni, ogni cosa ricordava e ammoniva la necessità dell'unione, la concordia comune e perpetua. — Queste ridenti parole nel revocarci alla mente tutta la prosperità e l'allegrezza del primo periodo del nostro risorgimento, e comprendere di amaro cordoglio gli animi nostri al pensiero della tristissima condizione attuale, ci hanno tratto a considerare quale maniera di uomini diresse il primo movimento, quale il secondo, affine di apprezzare, dietro l'ammaestramento dei fatti, le dottrine degli uni, e condannar quelle degli altri.

Non appena sorse il nuovo sole d' Italia, che una corona di spiriti i più eletti, per dottrina e per senno, della penisola imprese parte cogli scritti, parte colle opere, a dirizzare gli Italiani per un cammino piano e sicuro alla gloriosa meta, a cui per altra via avevano per secoli inutilmente aspirato.

Caldi costoro di patrii sentimenti, ma temperati alla misura della possibilità, inculcavano ai popoli moderanza di voglie, strettissima unione delle lor forze con quelle dei principi, e di tal modo si percorse in breve spazio di tempo sì lunga via, che, guatando al passato, strabiliavamo di maraviglia. Ma non pochi ardentissimi spiriti al cui foco della fantasia e del cuore non risponde l'esperienza dei fatti e il senno della ragione, avvisando troppo lento il cammino, non trovando ne'principi la desiderata condiscendenza, riputarono doversi progredire più celeremente, e combattendo gl' interessi e le forze dei potentati, confidar solo in quelle dei popoli: e di tal guisa spartire, e collo spartimento, elidere que' mezzi, che appena tutti compatti si basterebbero a liberarci dallo straniero. Questa mano di poetici spiriti, che nelle quistioni politiche prescindon dai fatti, che non curano gli ostacoli e gl'interessi discordi, resa forte dal concorso di coloro, che sotto veste di patria carità, celano cupidigia di oro e di ambizione, e dal numerevole appoggio delle masse popolari sedotte con attraenti promesse, è riuscita in più luoghi d' Italia e di Europa a soppiantare gli spiriti moderati e a surrogarli nel dominio materiale e morale.

Ma d'indi in poi dovunque prevalsero le intemperanze di costoro, scomparve ogni riso; alla gioia successe il duolo, ai canti il tuono del cannone e dei moschetti, ai fiori il sangue, alla libertà, alle franchigie costituzional lo stato d'assedio, le leggi statarie; alla fiducia una diffidenza universale, al credito pubblico e privato uno scadimento sempre maggiore del medesimo; ecco i frutti che raccolsero le popolazioni dalle smodate utopie degli ultra progressisti.

E venendo a noi, ci pare veramente inconcepibile la follia delle illusioni dei nostri radicali, i quali, mentre veggono miseramente soggiaciuto il loro partito a Parigi, a Francfort, a Vienna, a Berlino, s'argomentino di far buona prova nel centro d' Italia, in due piccoli Stati ed inermi, aventi alle spalle due fortissimi eserciti devoti per avventura, più che ad altro, alla persona del loro Signore

Noi, avvegnachè persuasissimi che i gravi mali che ci travagliano si debbano in gran parte all' opera di costoro, ci ristaremo dal recriminarli. Ma se le nostre parole contro i fatti compiuti non risuoneranno che rassegnazione al sacrificio, inculcheranno mai sempre alla maggioranza operosità e coraggio, affinchè così l'anarchia che il dispotismo trovino ne' giornali, nelle Camere, ne'collegi elettorali, riuniti contro di loro tutti i veri amatori di libertà e di ordine.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il principe Granatelli, membro del Parlamento, commissario del Governo del regno di Sicilia, e il sig. Luigi Scala, membro del Parlamento Siciliano, hanno avuto una conferenza con lord Iohn Russel alla sua residenza di Downing. Street. (*Post*).

IRLANDA — DUBLINO 6 *dicembre.* — I giornali della provincia sono pieni di fatti gli uni più funesti degli altri per miseria, per malattie, per morti. Il pomo di terra è, per così dire, scomparso per questo paese; il guadagno della raccolta fu speso per procurarsi un nutrimento qualunque, onde passare la cattiva stagione. Le case dei poveri rigurgitano d'infelici, e muoiono pure di fame gli abitanti delle montagne. Le contee di Mayo, Clare, Cork, Sligo, Kerry, e Galrvay sono in preda a tutti gli orrori della fame. (*Morning-Herald*).

FRANCIA. — *Mancano i giornali d'oltre Lione. — Norma di suffragio per la presidenza della Repubblica, Dichiara della famiglia Bonaparte. — Difesa degli Italiani.*

LIONE 8 *dicembre.* — Leggesi nel *C. de Lyon*: — Risulta dal testo della costituzione della repubblica francese:

1. Che il polizzino portante il nome del presidente della repubblica debba essere scritto, stampato, o litografato su carta bianca e non su carta colorata;

2. Che ogni qualificazione data al nome del presidente, come quella d'imperatore, di presidente a vita, di re, di principe, renderà nullo il polizzino;

3. Che non v'è bisogno nè del suggello della podesteria nè d'alcun marchio onde il polizzino sia accettato.

(*Dal Courrier de Lyon.*)

— Crediamo di dover pubblicare (così il *C. de Lyon*) la dichiarazione data fuori dai membri della famiglia Bonaparte; per quanto sta in essi impegnano gli elettori a riferire al loro parente *Luigi Napoleone Bonaparte* i voti che potrebbero essere direttamente o indirettamente ad esso loro dedicati.

« Noi sottoscritti dichiariamo, onde non nasca alcuna confusione nello scrutinio relativo alla presidenza della repubblica, che nessuno di noi essendo candidato, gli è al nostro parente Luigi Napoleone Bonaparte *solo* che dovranno riferirsi i polizzini che portassero il nome nostro.

« *Sottoscritti*: Il generale *Girolamo Bonaparte — Napoleone Bonaparte — Napoleone Pietro Bonaparte.* »

« Parigi, 3 dicembre 1848. »

— Il *Salut public* riceve la seguente lettera:

Signor compilatore! Gli affari politici d'Italia, dopo la rivoluzione del 24 febbraio, furono riguardati dai giornali francesi secondo le vedute ed il colore parziale a ciascun d'essi. Su di un tale terreno ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni; ma per rapporto al carattere ed ai costumi di una nazione o di un popolo, la cosa è diversa: conviene allora conoscere come va un tal popolo, averlo studiato, non solo nella storia, ma pure nell'intima sua vita, onde non arrischiare dei propositi ingiusti e qualche volta ingiuriosi. Gettando l'onta sull'assassino del sig. Rossi il giornale *le Salut public* di Lione non seppe contenersi nei limiti della prudenza e della circospezione. Egli ha portato un giudizio sul popolo italiano indegno della sua moderazione e dell' umanità ch' egli ostenta. Alla lettura del suo primo articolo, noi abbiamo creduto ad un fascino di particolare affezione per un uomo di gran merito; ma ci siamo ingannati, mentre il foglio *le Salut public* ha continuato sullo stesso tuono. I fatti ch' ei rimprovera con tanto di fiele ai romani ed a tutti gli altri italiani, non sono quelli stessi che pochi giorni prima, abbiamo sventuratamente veduto succedere in Francia? Codesto giornale ha troppo presto dimenticato l'assassinio del general Brea e quello dell' arcivescovo di Parigi!!! Se si aprono le pagine della storia di Francia, non vi si leggono forse gli assassini contro Luigi Filippo, il duca di Berry, Napoleone, e risalendo i tempi, vediamo assassinati Enrico IV ed Enrico III? Non vi troviamo ciò che Filippo-il-Bello tentò di fare sulla persona di Bonifacio VIII? Ma per tutto ciò si dovrà a dirittura supporre che la nazione francese abbia inclinazione all'omicidio, e sia per natura di un carattere crudele?

Noi abbiamo dettate queste poche righe per mostrare al giornale *le Salut public* come la passione l'abbia fuorviato, al punto di giudicare un popolo intero dietro un fatto isolato, e per ricordargli che non si parla in tal mòdo di un amico, di un fratello. Gli italiani non hanno d'uopo dei nostri riclami al detto giornale per essere giustificati; ma noi gli abbiamo fatti onde la pubblica opinione non venga traviata da giudizii pieni di parzialità, e desunti probabilmente a fonti nemiche dell'indipendenza italiana. Così speriamo che la Francia repubblicana ne conserverà sempre i sentimenti di sincera fraternità che ci aveva fin'ora manifestato.

Per vari Italiani dimoranti a Lione.

O. Marchetti.

ALEMAGNA.—*Figura e carattere del nuovo imperatore. Perchè Ferdinando ha abdicato.— Residenza di Praga. — Atti di Francesco Giuseppe. — La famiglia imperiale in viaggio. — Affari d'Ungheria. — Salisburgo. Annunzio del nuovo imp. al Parlamento di Kremier.— Programma del centro sinistro del Parlamento di Kremsier. — Praga — Disordini in Prussia e severissima polizia di Brandeburg.*

VIENNA 3 *dicembre.* — Il giovane imperatore ha compiti i 18 anni, e il destino lo ha chiamato sul trono in un momento in cui la monarchia ha bisogno più che mai di una valida mano, e d' un ingegno ardito. Finora noi non possiamo giudicare ancora di quseto nuovo imperatore. Il suo esterno porta l'impronta del tipo di casa d'Asburgo, ma forse per la sua giovine età il labbro inferiore non fa ancora quella smorfia di sprezzo, che è comune a quella razza.

Egli è svelto di persona, assai piacente di figura. La sua vita pubblica è stata incominciata nella Dieta ungarica, ove rappresentava l' imperatore. Nell'apertura dell'Assemblea egli dimostrò tanta eloquenza, che si guadagnò tutti i cuori, perfino quello di *Kossuth*. Egli parla con egual facilità tutte le lingue della monarchia, egli fu educato con molta sollecitudine, sebbene forse il suo precettore *Bombell* non gli abbia mai fatte intendere le necessità dei nuovi tempi.

L'abdicazione di Ferdinando per noi è ancora un'enigma, in Vienna non si trovano forse 50 copie dell'atto della sua abdicazione. Noi sappiamo certamente, che un gran partito alla cui testa stava l'arciduchessa, voleva già dalle giornate di marzo che Ferdinando abdicasse, ma qual ragione l'abbia deciso a rinunziare appunto in questo momento la corona imperiale ecco quello che noi non sappiamo. L'opinione pubblica su questo fatto è molto incerta e contraddiciente: Vienna tuttavia è molto contenta; e sapete perchè? Perchè il nuovo imperatore darà forse un'amnistia, leverà lo stato d'assedio, e perchè quando entrerà in Vienna, si farà gran baldoria. Si dice che sia espresso desiderio del giovine imperatore che tutta la sua famiglia vada ad abitare in Praga.

4. *Dicembre.* Per ricapitolare quello, che da due giorni vi diciamo i primi atti del nuovo imperatore sono i seguenti. Conferma del Ministero, nomina del Barone *Culmer* nuovo ministro senza portafoglio, invito al parlamento di *Kremsier* di compire finalmente l'opera della costituzione. Il Barone *Culmer* è un croato, e si considera questa nomina, come una concessione fatta al partito Croato-tzeco. Egli è già partito per *Kremsier*. L'antica corte arriverà presto in Praga. L'Arciduca Francesco Carlo, e l'Arciduchessa Sofia insieme alla loro famiglia si volgono verso Monaco; tutti gli altri membri della famiglia imperiale faranno un viaggio per il globo. L'amnistia par certa. Il parlamento sarà forse nuovamente richiamato a Vienna. Però è ancor molto dubbiosa la notizia, che prestamente finisca lo stato d'assedio. Le speranze d'un scioglimento pacifico della quistione Ungherese, ci sembrano intempestive. Anzi siamo assicurati, che ai 9 comincierà l'assalto contro l'Ungheria. (*G. U.*)

SALZBURG 5 *dicembre.* — Vengono pubblicati in questo momento i manifesti del vecchio e del giovane imperatore, ma questo avvenimento è troppo sorprendente, perchè noi possiamo aggiungere a questa notizia alcune riflessioni. Ai 2 di dicembre si fece una nuova elezione, che cadde con immensa maggioranza sul dottore *Haller*.

KREMSIER 2 *dicembre.* — Quest' oggi il Parlamento tenne una seduta straordinaria. Dispacci telegrafici ci annunciavano l'arrivo dei ministri. Dopo l'aspettazione di qualche ora, entrava nella sala il principe Schwarzenberg, che subitamente saliva la tribuna, annunciando l'abdicazione dell'imperatore Ferdinando in favore dell'amato nipote Francesco Giuseppe, il quale riconoscendosi troppo vecchio a questo uffizio, rinunziava questo diritto all'arciduca Francesco Carlo.

Gli applausi dalle gallerie, e dagli scanni dei deputati non furono tempestosi, ma si decretava tuttavia di mandare un indirizzo al nuovo imperatore.

— *Programma del centro sinistro del Parlamento di Kremsier.* — È nostro scopo di rendere l'Austria libera, unita e forte come monarchia costituzionale con istituzioni del tutto popolari.

1. Partendo dal punto umanitario tendiamo, che ogni individuo acquisti per sè la più grande libertà possibile, che sia conciliabile collo scopo dello Stato, nella sua triplice qualità, come membro dello Stato, come membro di una stirpe e come membro di una comune, ed esigiamo quindi per ogni cittadino eguali diritti ed eguali obblighi in faccia allo Stato. Eguaglianza dinanzi alla legge, diritto eguale a tutti gl'impieghi, dignità e distinzioni; il diritto del libero sviluppo nazionale o dell'associazione nazionale, diritto eguale per tutte le nazionalità, rimossa ogni supremazia di qualsiasi stirpe; il diritto della libera amministrazione delle comuni. In questo senso nobile vogliamo realizzare la democrazia nell'innalzare l'edifizio dello Stato, ed impedire che essa non serva di mantello ai demagoghici raggiri, ed alle mene anarchiche, e che non si faccia abuso di essa per smembrare la nostra bella patria. Noi siamo innanzi tutto liberi austriaci, e come liberi austriaci siamo Tedeschi, Slavi, Italiani e Rumeni uniti in frattellevole accordo.

2. Tutte le parti della libera patria e tutte le stirpi dei

popoli che abitano in questa con eguali diritti, potrebbero essere fusi e formare un solo assieme col seguente edifizio di Stato: le pietre fondamentali del libero Stato sono per noi le libere comuni, le quali vegliano agl'interessi dei loro singoli distretti mediante un Comitato distrettuale, composto da capi liberamente eletti dagli stessi comunisti, e agl'interessi dei loro circoli, mediante una rappresentanza circolare scelta con elezioni immediate.

I distretti ed i circoli dovrebbero venir divisi possibilmente secondo le nazionalità, ma i circoli dovrebbero ottenere una maggior estensione a causa della loro maggiore sfera d'azione indipendente. La Boemia potrebbe esser divisa in 3 circoli boemi, ed in due circoli tedeschi; la Gallizia in due circoli polacchi ed in 4 circoli ruteni, la Bucovina formerebbe un circolo per sè; nell'Illirio, la Carinzia formerebbe un circolo, la Carniola un altro, ed un altro il Litorale; ne formerebbe egualmente uno l'Austria inferiore, e un altro l'Austria superiore senza l'*Innviertel*, e Salisburgo coll'*Innviertel* ne formerebbe un altro; la Stiria sarebbe divisa in 2 circoli; il Tirolo in 3 (Tirolo tedesco, Tirolo italiano e Vorarlberg) la Dalmazia ne formerebbe uno. — Tutti gli affari interni, che risguardano il benessere de'varii circoli o della intiera provincia, l'istruzione pubblica, gli affari del culto e della chiesa, l'agricoltura del paese, le pubbliche fabbriche, l'amministrazione dei fondi e dei beni della provincia, del e fondazioni e degli istituti filantropici, come pure dei debiti del paese, sarebbero affidati alle diete provinciali basate sulla rappresentanza del popolo, coll'osservanza delle leggi generali emanate dal Parlamento. Le stesse diete provinciali avrebbero da stabilire le imposte e regolare tutti quegli affari interni che verrebbero loro rimessi ed abbandonati dalle deliberazioni del Parlamento. In quelle provincie che constano di un solo circolo, le diete provinciali dovrebbero assumere anche le funzioni delle rappresentanze circolari. Alla testa dell'amministrazione in cadauna provincia dovrebbe trovarsi un ministro governatore, il quale come membro esposto dal medesimo resterebbe in attività o cadrebbe con esso, riceverebbe il suo potere dal Consiglio dei ministri, darebbe evasione in nome del Ministero a tutti gli affari, o immediatamente, o in casi importanti, dopo essersi consultato col Ministero stesso, e sarebbe responsabile verso la dieta provinciale e verso il Ministero, come pure unitamente a questo verso il Parlamento.

Le vertenze nazionali saranno decise nelle provincie di nazionalità miste da giudici arbitrarii, a cui verranno eletti da ogni nazione un numero eguale di membri, e questi nomineranno il loro capo. Tutti gli altri affari che non sono attribuiti alle singole comuni o ai distretti mediante una legge comunale, o che dalla costituzione non sono assegnati alle rappresentanze circolari, alle diete provinciali, ed ai giudizi nazionali, appartengono al potere del Parlamento dell'impero.

Il potere legislativo dell'impero verrebbe esercitato da due Camere, una delle quali si comporrebbe di membri scelti dal popolo, l'altra di membri eletti dalle Rappresentanze circolari e dalle diete provinciali, e dalla Corona, alla quale spetterebbe oltre il prendere l'iniziative, diritto che ella dividerebbe colle Camere, anche la sanzione ed un veto limitato. Il potere esecutivo spetterebbe all'imperatore mediante il Ministero responsabile; il potere giudiziale dovrebbe essere esercitato in nome dell'imperatore in tutto l'impero con leggi eguali pubblicamente ed a voce, in oggetti criminali e di trasgressioni della legge sulla stampa mediante i giurati. Con tale edificio di Stato crediamo di fondare per tutte le provincie eguali instituzioni popolari, di tutelare l'autonomia delle comuni e delle diete, di offrire ad ogni nazionalità la guarentigia di una vera uguaglianza di diritti, e di riservare alla Camera soltanto quegli affari che tendono a mantenere l'unione quale indispensabile esigenza, se si voglia che si formi un potere esecutivo, il quale, quanto maggiori sono le garantite libertà, tanto più forte deve essere per poter proteggerne il godimento.

3. Un'Austria costituita per tal modo, in cui una libertà eguale unisce i cittadini tutti, in cui la garantita possibilità dello sviluppo nazionale unisce in fratellevole accordo tutte le stirpi, in cui l'eguale guarentigia degl'interessi spirituali e materiali, universali e locali unisce tutte le provincie sotto la protezione di un forte potere centrale, non solo sarà forte nel suo interno, ma anche potente verso l'estero, e manterrà nel sistema degli Stati europei la sua posizione che impone.

Noi abbiamo in mira un forte e durevole legame colla Germania non solo perchè una parte dell'Austria è abitata da fratelli tedeschi, ma perchè la Germania cerca di unirsi su la stessa base di libere instituzioni, e perchè troviamo nell'eguaglianza delle libertà dei popoli e nella comunanza di tanti spirituali e materiali punti d'appoggio una guarentigia assai maggiore per la durata della libertà e pel rapido sviluppo del comune progresso spirituale e materiale, di quello che nei conati ideali di una unità nazionale, conati ineseguibili senza una trasmigrazione di popoli. L'impero austriaco sia quindi un federato fedele della Germania, e s'unisca a questa nella difesa contro esterni nemici, e nei sinceri sforzi di stabilire una legge eguale e duratura, onde togliere gl'impedimenti del commercio reciproco, e onde adempire alla sua istorica missione verso l'Oriente. La forma di questa federazione colla Germania potrà venir determinata allora soltanto, quando l'Austria e la Germania si saranno costituite.

Il patto federale che dovrà essere allora conchiuso ha da essere un'aggiunta integrante nella carta di costituzione tanto per l'Austria quanto per la Germania.

PRAGA 3 *dicembre*. — Io non posso descrivervi lo stupore dei cittadini di Praga, quando seppero, che il vecchio imperatore, e l'imperatrice decrepita aveano già dormita una notte in Praga. Dopo qualche ora sapevamo pure, come la corona cadesse in mano d'un giovinetto di 18 anni in momenti, in cui l'esperienza di 80 anni non sarebbe ancora stata bastante. *(G. U.)*

BERLINO 2 *dicembre*. — Non si danno più passaporti per la Polonia. In *Tilsit* il circolo democratico venne assaltato dai contadini, e i soci di esso a mala pena salvarono la vita. In Brandenburg la polizia e severissima pei forestieri, e coloro che non sanno ben giustificare le ragioni della loro dimora in Brandenburg vengono irremissibilmente arrestati. *(G. U.)*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 11 dicembre

Presidenza di Vincenzo Gioberti Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un quarto.

Letto e approvato il processo verbale, il segretario Arnulfo dà comunicazione di alcuni progetti di legge e del carteggio. Legge quindi il consueto sunto delle petizioni.

Ruffini domanda che sia dichiarata d'urgenza quella di quindici individui posti sulla lista del prestito obbligatorio come possidenti al di là delle lire diecimila. Si dichiarano pronti a subire un estimo de' beni, anzi lo provocano. La Camera acconsente.

Farina (Paolo) domanda sia pure dichiarata d'urgenza una petizione de'facchini di Genova in numero di tremila chiedenti lavoro.

Valerio rammenta al preopinante essersi già riferito d'una poco dissimile, ed inviata al Ministero per que' provvedimenti che saranno conseguenza de' riguardi che vorranno loro essere usati. La proposta è ritirata.

Scofferi domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione risguardante la riforma delle linee di circoscrizione de' collegi elettorali. Approvato.

Michelini (Alessandro) vuol pure dichiarata d'urgenza una petizione colla quale è chiesto che i sacerdoti abbiano il diritto di patrocinare quanto gli avvocati secolari.

La Camera dichiara non doversi riferire d'urgenza.

Il presidente comunica alla Camera una lettera del Ministero che accompagna la legge sui sussidii, rimandata dal Senato per una correzione a farsi, di sostituire cioè le parole *provincie suindicate* a quelle di provincie Lombardo-Venete. Alcuni vorrebbero votar la legge immediatamente, altri dopo la seduta. La Camera si pronuncia per quest'ultimo partito.

Valerio. Prima che si proceda nella serie delle discussioni a cui è destinata questa tornata, io ho chiesta la parola per chiamare l'attenzione dei sigg. ministri, qualunque sieno gli uomini che siedano sui banchi ministeriali, ed insieme l'attenzione della Camera sopra di un male che si aggrava ogni dì più sul nostro paese, e per la estirpazione del quale io confido che niuno di noi, su qualunque dei banchi di questa Camera segga, vorrà negare l'opera sua. Da alcun tempo, siccome sempre succede nelle epoche di agitazione, cresce la passione del giuoco (*bravo, bravo*). Nei nostri pubblici caffè si svolge questa passione in un modo veramente sfrenato e dolorosissimo. Già questo male serpeggiava nell'armata, e per cura del ministro della guerra, a cui io rendo da questo luogo pubbliche lodi, si cercava di recare e recavasi valido rimedio. Ora io chiamo l'attenzione dei signori ministri su questo male aggravatosi moltissimo in tutte le nostre città, ma più specialmente in Torino, affinchè cerchino di porvi prontamente riparo (*bene, bene*). Noi vogliamo la libertà, ma non il libertinaggio, non l'anarchia, non il disordine. La libertà che non è basata sopra ottimi costumi, sulla più specchiata moralità non è libertà, ed un poeta, che fu già il Tirteo della nostra Italia, scriveva, e con ragione:

> « Libertà mal costume non sposa,
> « Per sozzure non mette mai piè ».

Io credo che a corrompere i costumi, a sviare le menti dal supremo intento nazionale sia mezzo perniciosissimo il giuoco, ed invoco perciò un pronto ed efficace rimedio.

Il ministro dell'interno. Risponde d'aver date energiche disposizioni in proposito, e tali che gioveranno ad impedire che più oltre abbia a proseguire lo scandalo, e sia così ovviato ai disordini che ne conseguono.

Cadorna domanda che i provvedimenti sieno pure estesi alle provincie, dove gli consta, come testimonio oculare del come sia radicata ed estesa la passione del giuoco.

Lanza, relatore delle elezioni, sale alla ringhiera, e dopo un breve esordio, in cui discorre della significanza politica che emerge dalle ultime elezioni, riferisce su quella del deputato Tecchio, le conclusioni sul quale vengono approvate dalla Camera.

Vien quindi riferita da altro relatore l'elezione dell'avvocato Didaco Pellegrini avvenuta in uno dei collegi di Genova in concorrenza del sig. Bianchi Giovini.

In questo mentre il deputato Lanza, il quale era uscito dalla sala poco prima, giunge col nuovo deputato Tecchio che sale alla *montagna* della sinistra a prendere luogo fra i signori deputati Lyons e Costantino Reta.

Sulla elezione dell'avv. Pellegrini apresi una discussione assai viva tra il relatore e il sig. Paolo Farina, il quale tiene fra le mani un affisso stampato in Genova e posto accanto agli avvisi elettorali per gli angoli della città, dove è riprodotto un articolo di giornale equivalente ad un libello infamante contro il sig. Bianchi Giovini, e dichiara averlo strappato egli stesso dai muri; pel qual fatto non crede suo debito di coscienza votare per la validità dell'elezione.

Vesme combatte un paragone fatto dal relatore in proposito dello stampato infamante col quale si vorrebbe invalida l'elezione del Pellegrini.

Il ministro dell'interno opina che abbiasi a fare un' inchiesta in quanto che non può essere contestata l'influenza che tali stampati esercitano sugli elettori.

Cadorna risponde che se dovessero essere annullate tutte le elezioni consimili a quella del Pellegrini sul solo fatto del libello infamante contro un candidato avversario, sarebbe facoltà troppo comune ai malvagi, e tale da rendere nulla ogni elezione. Che una volta adempiute le formalità dell'elezione tutto è fatto, mentre la guarentigia della elezione sta appunto nell'adempimento di queste formalità.

Sinco accenna ad alcuni precedenti.

Il presidente invita il deputato Tecchio a giurare.

Tecchio prende giuramento.

Brofferio legge un articolo della legge, col quale prova che nel presente caso il candidato non deve portar pena di sorta.

Posta ai voti l' elezione del deputato Pellegrini, è approvata.

Brofferio domanda che a termini dell'articolo 45 dello Statuto il nuovo deputato sia liberato dal carcere dove si trova.

Siotto Pintor sorge ad esporre il suo modo di vedere e di pensare nella situazione presente. Dice che ogni secolo ha le sue idee generali, le quali trascinano dietro sè gli uomini, e che mai non sono state poste in questione. Non doversene far rimprovero ad alcuno, ovvero a tutto il genere umano. Accenna alle lettere di Demaistre sulla santissima inquisizione. Soggiunge quindi che l'idea universale del presente secolo è il principio della nazionalità. Dopo aver lungamente svolto il suo concetto, segue a dire: — Quando le condizioni politiche sono difficili, quando sono sentite dai popoli, è egli allora più che mai mestieri che vengano al governo uomini atti a conoscere l'intenzione dei popoli, e uomini atti a seguitarli, uomini atti a padroneggiare i movimenti, a condurli a quell'ultimo fine, che essi intendono di conseguire.

Dissimulare che giova? Vi ha chi teme un troppo libero governo, ed io vi dico in fede mia, che più s'indugia a costituirlo, e più sarà presto fatto.

Si avrà democratico, o non si avrà più. — Qui l'oratore si fa a chiedere se abbiamo governo, e risponde egli medesimo che no; domanda se vi sia una politica, e risponde di no. Sul proposito poi della mediazione, in cui si posero speranze, cita Marco Tullio Cicerone, il quale soleva dire che si maravigliava molto che due aruspici potessero guardarsi in viso senza ridere, e così l'oratore si meraviglia come un uomo di senno possa profferire senza riso la parola mediazione. Dice di rispettare la Francia come la più generosa fra le nazioni, ma si fa lecito di dubitare un pochino che dessa voglia tenerci patto, finchè Italia non sia Italia, e mostra aver maggior fede in una buona guerra, in quanto che senza sangue non si ottiene un grande riscatto, e figlia primogenita della vittoria è la libertà. Non crede l'oratore che davanti agli avvenimenti di Vienna, di Napoli, di Lombardia, di Roma siasi fatto quello che i popoli erano in diritto di esigere da un Ministero risoluto, forte, energico, pronto, sagace. O pace, o guerra, o lega, o federazione, o Costituente, qualche cosa si faccia! (*Applausi*).

Il pessimo dei partiti, specialmente nelle cose politiche, è quello di non prenderne alcuno. Conchiude colle seguenti parole: « Io non farò qui una questione della via che scegliere si debbe; non farò questione nè di giustizia nè di opportunità (*si ride*): ma griderò sempre ed ai ministri presenti, ed ai ministri futuri, griderò al Governo dell'ottimo de' Sovrani, il cui trono e colla penna, e colla lingua, e colle armi difenderemo mai sempre: mirate i volti di tutti, sfiduciati del presente, paurosi dell'avvenire; mirate come covi sotto la cenere il superbo furore de' partiti che minaccia di erompere tremendo; mirate squallida l'agricoltura; il commercio e l'industria manifatturiera pressochè spenta; mirate esaurirsi le casse dello Stato, e decidete. »

Signori, come avete potuto scorgere ed intendere, io voto e parlo talora contro i membri dell'Opposizione, tra i quali seggo. Questo io faccio, perchè innanzi a tutto serbar voglio l'assoluta indipendenza delle mie opinioni.

Mi piace essere conosciuto per uomo di liberi sentimenti, ma di quella libertà che si oppone alla pessima tra tutte le schiavitù l' anarchia (*bravo*).

Il ministro degli interni domanda all'oratore se avrebbe qualche cosa a dire sull'elezione dell' avvocato Pellegrini, essendo questo l'argomento vero in questione.

Pintor. Si scusa dicendo aver chiesta la parola al presidente appunto per la dichiarazione fatta; essere però disposto a parlare anche del signor Pellegrini. Infatti soggiunse che l'articolo letto dall'avvocato Brofferio parla assai chiaro, e non saprebbe scostarsi dalle idee espresse dal preopinante.

La discussione in proposito continua ad agitarsi vivissimamente tra il ministro Pinelli e il deputato Brofferio, il quale presenta il seguente emendamento:

La Camera considerando che l' avvocato Didaco Pellegrini deputato di Genova, non può a termini dell'articolo 45 dello Statuto essere tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera, dichiara doversi rilasciare immediatamente il medesimo dal carcere, in cui si trova, e non potersi in seguito, nè riporre in arresto, nè tradurre in giudizio senza che per parte del pubblico Ministero siasi ottenuto il consenso della Camera.

Il ministro di grazia e giustizia ne prova l'inconvenienza.

Il ministro dell' interno combatte l'idea che possa essere facoltativo alla Camera dei deputati di ordinarne il rilascio.

Guglianetti, Brofferio, Jacquemoud, Bunico, Broglio, Valerio sono di contrario avviso; anzi quest' ultimo dichiara altamente che qualunque sia l'emendamento che vogliasi adottare, quando non ne consegua l'immediato rilascio del Pellegrini, egli porrà il Ministero in accusa come violatore dello Statuto.

Galvagno. Io voleva soltanto osservare alla Camera, che per quanto mi pare, essa deve approvare e adottare qualunque ordine del giorno, dal quale consti il diritto del signor deputato Pellegrini all'immediata libertà, ma essa deve guardarsi bene dall'ordinare il rilascio, perchè l' ordinare il rilascio porta con sè una confusione di poteri *(rumori diversi)*, perchè l'ordine del rilascio non deve emanare che dall'autorità giudiziaria *(rumori)*. Prego il signor presidente a mantenermi la libertà della parola. I diritti corrispondono ai doveri, e il diritto che ha il signor Pellegrini alla libertà corrisponde precisamente al dovere che ha il procuratore regio di far ordinare da chi spetta immediatamente il rilascio. Se egli non lo facesse, o signori, chi sarebbe accusabile, chi sarebbe colpevole di prevaricazione, di abuso, di potere? Lo sarebbe il Ministero che costituisce il potere esecutivo? Ma no, perchè il potere esecutivo è anche esso indipendente dal potere giudiziario, come il potere giudiziario lo è dall'esecutivo. Chi sarebbe accusabile di abuso, di libertà, chi accusabile di prevaricazione? Sarebbe il Magistrato che non ordinasse immediatamente il rilascio in favole di colui che deve essere libero. Dunque diamo solamente il tempo che pervenga a Genova la notizia che il sig. Pellegrini è deputato; il tribunale cui spetta, farà il suo dovere, ma non spetta alla Camera di ordinare il rilascio.

Vesme aggiunge alcune altre considerazioni in proposito, provando come tocchi all' autorità giudiziaria di applicare la legge.

Finalmente il deputato Fraschini propone il seguente emendamento, che viene accettato dalla Camera ad unanimità.

La Camera, previa dichiarazione essere il deputato avv. Pellegrini libero dal carcere in cui si trova, come conseguenza immediata dell'approvazione della sua elezione, passa all'ordine del giorno.

Con questo ebbe fine l'intricata questione.

Il ministro di grazia e di giustizia annunzia alla Camera che sarà tosto spedito un corriere straordinario a Genova, perchè sia fatta nota l'accettazione dell' avv. Pellegrini a deputato.

Valerio dichiara di prender atto di tale annunzio.

Reta domanda la parola per chiedere al Ministero una risposta categorica alle interpellanze che erano state fatte nella tornata del 9 a proposito dello stato della mediazione.

Perrone sale alla ringhiera e rilegge il dispaccio telegrafico già letto, senza aggiungere una parola di più.

Ministro dell'interno (*alla tribuna*). Debbo anche rispondere alle interpellanze del signor Costantino Reta, poichè esse si appoggiano in parte a quanto io ebbi a dire nella discussione che ebbe luogo, allorchè si rese conto della nostra amministrazione pel tempo in cui non era convocato il Parlamento. Pare che il signor deputato Reta trovi una contraddizione in ciò che ebbi a dire in allora riguardo alla mediazione, in quanto che avrei accennato che scelta una volta la città in cui si dovevano trattare le negoziazioni, la pace si doveva tenere come accettata. Mi pare che sia questa la sentenza del signor Reta, e quindi ei prende occasione per chiedere quali sieno le condizioni di questa pace, e togliere in tal modo il paese da uno stato d'indecisione e d'incertezza. Io chiedo che il deputato Reta ricordi l'occasione in cui si tenne quel discorso. Egli era per rispondere alle osservazioni di alcuni deputati i quali dissero, che se tanto tempo ci voleva soltanto a determinare la città in cui dovevansi tenere le negoziazioni, bisognava poi, in quanto alla soluzione della questione, aspettare un tempo indefinito. Io rispondeva che non poteva essere così, imperciocchè il consentire nella città in cui si dovessero trattare le negoziazioni importava l'accettazione della mediazione, perchè le potenze mediatrici avevano proposto la mediazione in modo assoluto, senza permettere che si facessero delle mutazioni alle condizioni che essi presentavano: di modo che la cosa si riduceva a ciò, che quando l'Austria avesse acconsentito che la città di Bruxelles fosse scelta per le trattative e quindi accettata la mediazione secondo le sue basi, la pace si poteva dire come conchiusa, ed il paese sarebbe stato tolto da quell'incertezza.

Quindi rimaneva solo a stabilire alcune delle condizioni minute di queste negoziazioni. Ma debbo però dire, che l'Austria avrebbe pur deluse queste mie idee, imperocchè senza spiegarsi in modo chiaro, se abbia accettato le basi della mediazione, quali furono proposte (mentre la mediazione l'aveva già accettata fin dal mese di settembre) oggi acconsente nella città: noi essendo logici dovremmo dire, che implicitamente l'Austria abbia anche accettate le condizioni: ma quando ci si vien producendo un programma del nuovo Governo austriaco il quale è contraddittorio a quest'idea, che abbia accettate le basi della mediazione, dobbiamo conchiudere che questa sarebbe una nuova tergiversazione del Governo austriaco. (*Rumori diversi*). *Il ministro aggiunse ancora alcune altre spiegazioni, che non furono raccolte dagli stenografi.*

Guglianetti. Io credo che dopo le spiegazioni date dal signor ministro nulla rimanga a desiderare, perchè egli ha dichiarato formalmente che l'Austria non ha sin qui accettate le condizioni della mediazione. Domando solo uno schiarimento

Nel discorso letto dal deputato Reta, in cui si riferiscono le parole del signor ministro dell'interno v'ha che le potenze mediatrici avevano proposto quelle condizioni come basi essenziali, esigendo dalle due parti guerreggianti un *sì* od un *no*; e che prima di stabilire il luogo delle conferenze doveasi dall'Austria pronunciare quel solenne *sì*, come per parte del nostro Governo erasi fatto il 15 agosto.

Che l'Austria non l'abbia pronunciato, non mi fa meraviglia, perchè la sua politica è abbastanza conosciuta; ma ciò che non può a meno di farci stupire si è, che le potenze mediatrici contro le esplicite loro proteste si accontentino oggidì che l'Austria aderisca soltanto alla determinazione di Bruxelles come luogo delle trattative per la pace, senza insistere nella domanda, che si accettino prima definitivamente le condizioni, ossia le basi già accettate dal nostro Governo.

Desidererei pertanto di conoscere, come mai le potenze mediatrici così esigenti a nostro riguardo, siansi poi adoperate con tanta indulgenza verso l'Austria; come mai noi siamo vincolati dall'accettazione di quelle condizioni, e l'Austria all'incontro (per favore delle potenze) s'accosti alle conferenze di Bruxelles senza aver prima riconosciuto formalmente que'patti preliminari, il che vuol dire essere le cose ancora in sul principio. Il signor ministro ci potrà spiegare questo *favore* così poco onorevole, e tanto dannoso a noi per parte delle potenze mediatrici, nelle quali il nostro gabinetto avea riposto tanta fiducia.

Pinelli. Chiedo la parola per dare queste spiegazioni. Non possiamo entrare nei consigli dei Gabinetti d'Inghilterra, e di Francia per conoscere qual sia il loro pensiero. Quando acconsentirono che l'Austria accettasse la città di Brusselles per imprendervi le sue negoziazioni, senza dare un espressa dichiarazione dissero pure che avrebbe accettato le basi della mediazione. Noi non pensiamo che le potenze abbiano creduto che l'Austria avendo accordato il punto dove si dovevano trattare le negoziazioni, abbia accettato le basi della mediazione Certo è che le due potenze hanno assicurato che avrebbero di nuovo insistito sulle basi di quella mediazione che ci avevano proposta, e così vuol dire che noi non possiamo giudicare della politica di queste potenze mediatrici: *ma noi certamente deliberammo di non accettare la pace se non a quelle condizioni che ci siamo prefisse, e dico ancora che il tempo non si sarà perduto, perchè il tempo che abbiamo avuto ci era affatto necessario per prepararci alle ostilità*

Iosti. Domanda al ministro che cosa intendeva di dire allorquando disse di lasciar le redini del Governo, che lo scioglimento della nostra questione toccava al suo fine, che era forse giunto il tempo in cui la nazionalità Italiana doveva passare sotto le forche caudine? ovvero il tempo in cui si sarebbe squarciato il velo alle mediazioni della diplomazia? che si dovesse annunciare all'Italia, che non aveva altre risorse che le sue forze? E che il momento era venuto di ruotare le catene che Iddio ci aveva sciolte in faccia ai nostri nemici? Intanto gli avvenimenti procedono. Pio IX tradisce la causa Italiana.

Qui l'oratore discorre non poco del Papa e di ciò che può essersi immaginato sul conto dei romani, e dell'Italia. Quindi posto per base che la virtù degli italiani non è ancor prostrata, conchiude colle seguenti parole:

Ora io domando; con un Papa che invece di assecondare questa causa italiana getta fra noi un fomite di maggiori guai di guerra civile e religiosa; con Radetzky che proclama ed inizia il comunismo, e con una politica indeterminata fra noi, con una crisi ministeriale, come mai il Parlamento nostro possa starsi indifferente?

Io invito la Camera ad assumere un contegno dignitoso quale si conviene ne'gravi tempi presenti. La circostanza è critica, ma sublime. I tempi sono degni dei figli di Bruto, sono degni dei concittadini di Balilla, sono degni dei cittadini di Micca, e se il Governo è fiacco, se il Ministero non parla, io dico alla Camera che ella si mostri degna dei tempi! Noi non possiamo continuare con questa crisi ministeriale: bisogna assolutamente che il paese si spieghi, o che il Ministero dichiari francamente che egli ha ancora fondate speranze di pace in questa mediazione; ma categoricamente si spieghi, e non ci illuda, o il Parlamento insista presso il Governo perchè si spieghi e ci segni una via decisa. Noi non possiamo più continuare in questo stato.

Reta si dichiara pago d'aver fatto annunziare dal sig. ministro alla presenza del paese la nuova e solenne tergiversazione dell'Austria.

Buffa. Il sig. presidente dei ministri ci disse testè che non poteva aggiunger sillaba a quanto aveva detto pochi giorni fa, ora pochi giorni fa aveva detto che non ne sapeva nulla. Io vorrei sapere da lui, se il suo silenzio proviene da ignoranza delle circostanze del fatto, ovvero da necessità di serbare il segreto.

Il ministro degli esteri. Nulla posso dire di più, perchè nulla so di più.

Buffa. In tal caso, senza spendere altre parole intorno a ciò, io invito il Governo, invito la Camera ad osservare che dopo quattro mesi da che dura questa mediazione, il Ministero ci ha detto che non ne sa nulla. (*Strepitosissimi applausi da tutta quanta la galleria superiore, e manifestissimi segni di adesione da una buona parte dei membri del centro sinistro e dell'estrema sinistra, non che della estrema destra in numero di quattro circa*).

Il ministro delle finanze sale la ringhiera, e dà lettura del bilancio dello Stato per l'esercizio del 1849.

Ricotti propone, che alla Commissione permanente di finanze di 7 membri se ne aggiungano altri 7.

Il ministro delle finanze approva la proposta.

Il presidente fa leggere l'ordine del giorno per l'indomani.

Valerio propone la priorità per la legge del Battaglione dei Bersaglieri, ed insiste facendo osservare alla Camera non esservi tempo da perdere a spingere con tutta fretta ogni provvedimento di guerra, dopo le spiegazioni date alla Camera dai due ministri, dell' Interno ed Esteri.

Fabre e *Michellini* propongono altre due leggi per ordine del giorno.

È data la precedenza a quella del Battaglione de' Bersaglieri. Si procede quindi allo scrutinio segreto per l'approvazione della legge sui sussidii emendata dal Senato.

N.° de' votanti . . .	124.
Maggiorità	63.
Favorevoli	121.
Contrarii	3.

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

BORSA DI PARIGI 8 *dicembre*. — La borsa illuminata dalle franche spiegazioni date ieri alla ringhiera dal ministro dell'interno, escì dal penoso stato che avea prodotto la lista pubblicata ieri dai giornali dell'opposizione nell'interesse di una certa candidatura, e i fondi si mostrarono fermi. Alla borsa non si occupavano che delle diverse probabilità di riuscita dei candidati alla presidenza. Il 5 per 0,0 aperto a 67 90, si alzò gradatamente a 68 55, in aumento di 1 15. Il 3 per 0,0 comincio a 41 50, ricadde a 41 15 e si chiuse a 42 20, in aumento di 85 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
,	6 mesi	22 —
,	3 mesi	12 —
,	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
,	6 mesi	24 —
,	3 mesi	13 —
,	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
, presso *Gianini e Fiore.*
, , *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
, , *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno , *l'Emporio librario.*
Firenze , *Viesseux.*
Parma , *Grazioli*, libraio.
Modena , *C. Vicenzi*, libraio.
Roma , *P. Merle*, libraio.
, , *Capobianchi*, impegato postale.
Napoli , *Padoa — Marghieri.*
Ginevra , *Cherbuliez.*
Parigi , Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra , *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 13 Dicembre 1848.** **N° 297.**

TORINO

12 Dicembre.

L'Opposizione non crede alla morte del Ministero, e va figurando risuscitamenti meravigliosi operati col favore di quella certa occulta *potestà* che ancora non ha veduta, ma che sa dove e come esiste. Si tranquilli l'Opposizione: sospenda il presidente del Circolo politico i suoi fulminei manifesti alle province, per invitarle a mandare in Torino dimostratori ad abbattere il Ministero, *colle vie costituzionali*, come le intende; si consoli Circolo ed Opposizione, il Ministero è veramente e debitamente dimesso, e non intende, dopo gli stupendi saggi di sapienza politica dati segnatamente dai membri dell'Opposizione, riprendere una croce, sotto il cui peso gemè sì lungo tempo.

Se la crisi ministeriale è difficile più che mai, l'Opposizione ne dia colpa a se stessa. Se si trattasse di mutar politica, d'entrare di punto in bianco in una via nuova, la difficoltà sarebbe subito risolta. Ma l'Opposizione, prima non diè fuori programma, secondo, il solo che possa avere un tal nome, essendo la famosa *dichiarazione dei* 57, questa nella sostanza non è disforme dalla politica proclamata dal Ministero, difesa e professata dai membri più assennati della maggioranza. Infatti l'Opposizione vuole due cose, se ben ci apponiamo, l'indipendenza assoluta dell'Italia e il perfezionamento delle interne libertà: ed altro mai non disse volere il Ministero, altro volere la maggioranza. A conseguire il primo fine, l'Opposizione chiama buone e poderose armi: e la maggioranza ripete che ci vuole esercito compiutamente ristorato d'animo e di corpo. — A raggiungere il secondo, l'Opposizione sa che non giovano per ora le *Costituenti* di qualunque città italiana, e la maggioranza ha dichiarato che la quistione interna si decide sui campi di Lombardia. Sicchè, quantunque, al dire e al fare dell'Opposizione, sembri che un abisso la divida dal Ministero e dalla maggioranza, pure la linea di separazione si riduce soltanto a sostituire ai presenti ministri altri ministri, in una parola, è pura lite di persone. Tale la chiamammo già da due e più mesi, tale si fa chiamare ancora adesso.

Vedere quali uomini siano più atti a conseguire i due fini toccati, ecco la difficoltà. E come stia il Parlamento in fatto d'uomini ampiamente politici, ve lo dica il paese, che fu sinora spettatore di tanti infelici esperimenti. — Le riputazioni che parevano più salde, in poco d'ora vennero dalla irrompente calunnia disfatte: sotto un pretesto o sotto un altro si allontanarono dalla cosa pubblica uomini che avrebbero potuto gagliardamente giovarla o coll'opera o col consiglio: la via de' pubblici uffizi fu seminata di atroci ostacoli, che mettono paura anche ai più animosi. E come se le immense difficoltà della condizione nostra non fossero bastanti, se ne crearono delle immaginarie, scioccamente o ferocemente puerili: sicchè ai ministri che verranno dopo i presenti sarà a più doppi cresciuto il carico, dovendo sottentrare non solo al peso d'un tremendo ufficio, ma a quello eziandio d'un vigile sospetto e di una sempre pronta e cieca calunnia. Queste sono le agevolezze che l'Opposizione apparecchiava a' suoi stessi amici, ai quali ora augura con supremi voti il tristissimo onore dei portafogli. Glielo abbiamo detto prima d'ora, e fe' la sorda.

Ciò dovevamo dire, affinchè l'Opposizione non compia la funesta serie delle sue ingiustizie, attribuendo le difficoltà della presente crisi od ai ministri dimessi, o a quello sciocco fantasma della *potestà tenebrosa*, che ha fatto rider tanto vicini e lontani, e non le ha procacciato sicuramente riputazione d'uomini serii e coraggiosi, come vogliono essere ad ogni costo.

Ciò posto, noi pure affrettiamo con ogni desiderio lo scioglimento di questa crisi: essa è dannosa a tutti egualmente, al Governo, al Parlamento, alla nazione: ed è tanto più dannosa, che già escono fuori i soliti speculatori dei pubblici affanni, incitando contro pochi uomini innocenti il mal talento delle moltitudini, e servendosi delle *arti leali dei tumulti e delle dimostrazioni*. Queste armi orribili si spunteranno, ne abbiamo ferma fiducia, contro il buon senso del popolo piemontese: esso conosce a prova quanto valgano, e che vogliano i loro maneggiatori. Ma tuttavia l'opinione, scossa dalla stessa ansietà di un pericolo oscuro, che le si vien dipingendo grande e spaventoso, se non può dare in eccessi, può singolarmente indebolirsi. Ed il Governo, qualunque sieno gli uomini, che possano esserne chiamati alla direzione, ha grandissimo bisogno di raccoglierla tutte intorno a sè, di farne suo appoggio e suo scudo, e ad offendere e a difendersi: perocchè, se la gran quistione dell'indipendenza, che si risolve in quella della guerra, non venisse accompagnata dall'unanime voto dei popoli, sarebbe un immenso danno per noi e per la causa nostra. Perciò noi torneremo a ripetere che non guerreggiamo nomi, ma principii; che quelli dichiarati dall'Opposizione non si disformano gran fatto dai nostri, e che qualunque Ministero ci darà l'*indipendenza compiuta* e l'*assodamento delle nostre libertà*, procurato coi mezzi legali, noi lo sosterremo nella difficile opera — Non ci lasciammo e lascieremo sopraffare da passioni iraconde: poco ci costerà perciò il dimenticare antichi o nuovi risentimenti, purchè l'unione si faccia, purchè sia pronta, seria, efficace e generosamente e gagliardamente operosa.

STATO DELLA SOLLEVAZIONE NELLE TERRE SLAVE.

« Ecco gli Slavi! dovunque: da oriente, da mezzodì sventolano le loro bandiere! » gridava ne' scorsi giorni il custode tedesco dalla torre di S. Stefano; e quel grido tremendo spandevasi per tutta Alemagna, fino al vestibolo della dieta di Francoforte.

Ed in vero quest'esclamazione: « ecco gli Slavi! » svela tutto quanto lo stato delle cose, e si può comparare a quel sublime brano del nostro dramma:

« Un grand destin commence, un grand destin s'achève! »

L'apparente impèro Asburghese, e la sua decrepita confederata, l'immaginaria monarchia Maggiara lottano fra vita e morte. Queste due potenze compatte di contrari elementi, ed ambidue appoggiate sopra l'esecrata parola del assolutismo, « *divide et impera* » son ora obbligate di vedere che dalle loro rovine risorge un nuovo impero più forte ed unito del primo, ritenendo egli (come si crede) a fondamento della sua forza del tutto costituzionale, la maggioranza de' cittadini, cioè l'*essere Slavo*. Non appartiene a noi l'apprezzar qui le manifestazioni ancora informi di questa neonata costellazione d'Europa. Sebben in nessun punto partecipiamo alle bizzarre opinioni degli altri giornali Parigini, sul movimento Slavo: ciò non ostante aspetteremo a spiegarcene, finchè Jellachich abbia compiuta la sua missione. Allora appena ci sara lecito di palesarvi il nostro pensiero. Quanto alla nostra professione di fede politica, questa l'abbiam già fatta prima ancora che scoppiasse la lotta; nè havvi sconfitta che valga a rimuoverci da essa. Noi fidiam intanto, che il duce dell'illira nazione corrisponderà alla nostra aspettazione, e che col nobil uso delle sue forze condurrà al desiderato fine l'*unità Slava*, mercè il volontario congiungimento delle varie schiatte in un possente impero, assicurandone in pari tempo l'individuale affrancamento.

La maggior parte de' giornali francesi, sedotta da' pubblicisti Maggiari e Tedeschi, teme che Jellachich s'abbia proposto di ristaurare il gabinetto di Metternich, e sperano quindi nella vittoria degli insorgenti Viennesi: attendendo da essa un'inviolabile e possente repubblica.

Ma la cosa è altrimenti, che tutte quelle sanguinose lotte de' partiti a Vienna, e nelle provincie non han per oggetto un modo, od una forma diversa di governo. Tutti i partiti unanimamente si dicono costituzionali: quello poi che concerne la repubblica Austriaca, a ciò da veruno fu giammai pensato. Tanto gli uni nominati democrati, quanto gli altri dall'opinione francese intitolati retrogradi, o reazionarii, tutti questi tendono ad uno scopo, vale a dire per l'emancipazione della sociale e politica loro stirpe. Tutti col medesimo calore amano la patria; ma di nessuno è patria vera l'odierna Austria. La Boemia, Ungheria, Polonia, e la Confederazione Germanica: ecco le differenti patrie, le quali quasi a gara scavan l'una all'altra la tomba, e lavorano alla vicendevole perdizione. Se vincono li Viennesi, la vittoria sarà dalla parte del *Teutono*, e del suo eterno alleato il Maggiaro, e gli Slavi soccomberanno sotto il giogo, che per essere costituzionale, non sarà meno insopportabile; con ciò sarà anzi più crudele, giacchè s'aggraverà sui vinti con tutto il peso della Germania, nella quale *l'Austria tedesca* dovrà fondersi, per cercarvi le forze che le mancano, e mantenere compressa la nazionalità dell'elemento Slavo. (*G. Slavi*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino — *Ministero di guerra e di marina.* — S. M. con decreti delli 4, 5 e 6 corrente ha approvato quanto segue:

Gerbaix de Sonnaz conte Ippolito, luogotenente generale, governatore e comandante generale della divisione di Nizza, destinato temporariamente al comando generale della divisione militare di Torino;

Olivieri di Vernier cavaliere Angelo, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare d'Alessandria, nominato alla carica di comandante generale della divisione militare di Nizza;

Deasarta conte Giacomo, luogotenente generale comandante del ducato d'Aosta, col titolo di governatore, destinato temporariamente al comando generale della divisione militare di Alessandria;

Sordi Giovanni Gerolamo, luogotenente colonnello comandante il deposito del terzo reggimento di fanteria, trasferto nella stessa sua qualità nel 17 reggimento di fanteria;

Menabrea cavaliere Luigi Federico, primo ufficiale del Ministero degli affari esteri, nominato membro del Consiglio del genio militare.

— *Collocati a riposo*: Paolucci marchese Filippo, generale a disposizione di S. M.;

Saluzzo della Manta conte Maria, luogotenente generale comandante la divisione di Savoia;

Federici cavaliere Giovanni Battista, luogotenente generale in aspettativa;

Gerbaix de Sonnaz conte Giuseppe. id.;

Crotti di Costigliole cavaliere Michel Angelo, luogotenente generale capitano nelle guardie del Corpo di S. M.;

Thaon di S. Andrea marchese Carlo, id.;

Canera di Salasco conte Carlo, luogotenente generale in aspettativa;

Faussone di Germagnano cavaliere Giovanni, maggior generale a disposizione;

Gazzelli di Rossana cav. Camillo, maggiore generale in aspettativa.

Genova, 11 *dicembre.* — La festa d'Oregina si è fatta ieri magnifica e in buona pace. Solamente ieri sera, formatisi alcuni gruppi, si mandarono grida di *viva la Costituente e la guerra, viva Pellegrini, morte a Pinelli* e cose simili. Fu fatta anche una dimostrazione al palazzo ducale; e all'intendente furono ripetute le dette grida, richiedendolo che tosto inviasse al Governo chi per essi annunciasse il vivo desiderio della Costituente. Egli non volle ricevere alcuno, ma si mise in guardia di truppa nel cortile e d'attorno del suo palazzo. Veduto ciò, la turba

---

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAPO IV.

Del capitale nel sistema dell'associazione.

Che il capitale dell'associazione, se viene somministrato dallo Stato, è ingiustamente furato alla massa dei contribuenti, e se viene ritenuto sul salario degli operai, si è un impiegare imprudentemente i loro guadagni.

Dimentichiamo per ora tutto ciò che ha di esclusivo, quindi veramente d'impopolare, il sistema dell'associazione fra operai: esaminiamolo in se stesso, e pel suo proprio valore, per quanto ristretta debba essere la sua applicazione.

A giudicare dall'apparenza l'idea del sistema è quanto si può dire umano, onesto, e per fino commovente. Ecco il fatto dei nuovi operai che lavorano dal mattino alla sera per guadagnarsi un salario fisso, limitato invariabilmente, qualunque siasi il profitto risultante dai loro sforzi, e che procurano dei grossi guadagni ad un intraprenditore o ad azionisti che lavorano poco, o nulla affatto, allontanati dal teatro di codesti pesanti lavori, non avendolo talora visitato giammai. Perchè gli uni hanno così poco facendo tanto e gli altri tanto, facendo sì poco? Per la ragione che l'intraprenditore ha del credito, e gli azionisti hanno dei capitali. Se gli operai avessero l'uno o l'altro, potrebbero speculare per proprio loro conto, e raccogliere essi medesimi il frutto che procurano altrui. Non è naturale allora di condurre verso di loro il credito ed i capitali, e di sollevarli da una tale dipendenza, o, per usare pienamente il linguaggio adatto al soggetto, dalla *tirannia del capitale?* Qual mezzo, se non si vuol pigliare i capitali per forza, come francamente lo propone il comunismo, qual mezzo, se non quello di richiederne a chi ne ha, cioè allo Stato, e di dare così facoltà ad ogni associazione di operai di costituirsi per l'eseguimento di grandi imprese? Niente, lo ripeto, niente v'ha di più onesto, di più umano in apparenza, e niente di più ingiusto, di più iniquo, di più insensato in realtà.

Innanzi tutto, codesti intraprenditori, codesti azionisti, non sono, mi pare, monopolisti tanto implacabili. Se il primo consacra la sua vita, il suo danaro, il suo credito a dirigere, a sostenere una vostra impresa da lui concepita, tentata, continuata a suo rischio e pericolo; se i secondi, dopo di avere fatto qualche civanzo, lo arrischiano in una opera pericolosa, come sarebbe un canale, od una strada di ferro, operazione che non si eseguirebbe senza il loro concorso, e che assorbirà, non riescendo, i fondi che le avranno consacrati, non parmi, che nè codesto intraprenditore, nè codesti azionisti sieno le sanguisughe di codesti operai pagati, secondo l'accordo, spesso con prezzi tre o quattro volte superiori a quello che percepiscono i contadini, sicuri di essere in ogni caso pagati tanto nella buona riuscita della speculazione, quanto nella cattiva. Non v'ha in ciò, lo ridico, una tanto crudele ingiustizia. Ma si vuole che codesti operai possano essi pure godere dei guadagni, come intraprenditori od azionisti. Se questo è giustamente e praticamente possibile, niente di meglio, niente di più conforme ai desiderii dei galantuomini.

Ma vediamo come sta la bisogna. Ogni operazione commerciale o industriale suppone due cose: un capitale, ed una direzione; un capitale che giovi ad intraprenderla; una direzione che dopo di averla concepita, la regola, la ristringe o l'estende; l'abbandona talvolta dopo le perdite prime, talvolta la incalza dopo i primi guadagni ad uno straordinario sviluppo. Voglionsi dunque ad un tempo il capitale, e la direzione. In una associazione di operai ve li troviamo noi? Questo è quanto importa di vedere.

Il capitale in ogni impresa dev'essere destinato a perire, s'ella non riesce. Trattasi di una miniera di carbone, di un canale, di una strada di ferro? Se il carbone non è di buona qualità, se non si può estrarre a basso prezzo, se non ha un esito vicino, se il canale, se la strada di ferro presentano troppo grandi difficoltà di esecuzione, se sono collocate a portata di popolazioni, che non ne fanno uso volontieri, la miniera, il canale, la strada di ferro non produrranno i guadagni che si aspettavano; spesso non pagheranno nè anche i debiti incontrati per l'esecuzione dei lavori insufficienti, l'impresa sfuggirà a coloro che l'aveano fondata, non lasciando ad essi che delle perdite e dei dispiaceri. Gli è questo forse un caso raro? Anzi egli è il più comune. Se si passa da queste grandi imprese ad altre minori, a filature, a ferriere, a fabbriche di macchine, quante ve n'hanno dove gl'inventori facciano fortuna? Pochissimi.

Io da trent'anni ho osservato molto attentamente l'andamento dell'industria in Francia, per dovere come uomo pubblico, per diletto come osservatore; conosco le persone che vi appartengono esattissimamente, ed affermo che i cattivi successi vi sono molto più frequenti che i buoni, che se sonosi fatte mediocri fortune in buon dato, pochissime se ne sono fatte di considerevoli, pochissime specialmente che possano superare felicemente delle forti crisi. Il capitale è dunque sacrificato ad una frequente ruina nelle piccole imprese che possono essere dirette da un individuo; come per esempio una filatura, una ferriera, una fucina: e ad una ruina troppo probabile nella vasta intrapresa che richieggono delle compagnie numerose e possenti, come le miniere, i canali, le strade di ferro. Quelle stesse che finiscono per prosperare, non prosperano che dopo di avere rovinate successivamente due o tre compagnie. S'io volessi citare i principali stabilimenti francesi, ridurrei su di tal punto al silenzio, qualunque mi contraddisse.

Se il capitale, pertanto, è destinato a perire in caso di un infelice successo, caso sommamente verosimile, conviene che sianvi in vista dei casi di guadagno, e che sieno proporzionati ai casi di perdita, senza di che l'industria sarebbe, ciò che troppo spesso è davvero, un mestiere da sciocco. Quando vi è un intraprenditore, che col suo capitale, o col suo credito; quando v'ha una mano d'azionisti che, col loro superfluo, se sono ricchi, o coi loro avanzi se poveri, forniscono il capitale, nulla è più naturale. L'impresa è cattiva, il capitale è perduto, tanto peggio per gli uni e per gli altri. L'impresa è buona, essi hanno guadagnato, tanto meglio per essi; essi non hanno tolto niente a nessuno, hanno raccolto quello che avevano seminato. Ma voi volete porre gli operai al loro posto: sia; chi somministrerà il capitale? Gli operai? Essi non ne hanno. Mancandone gli operai, dovrebbero darlo le banche di prestito, organizzate a questo scopo? Ma tutte le banche le quali hanno prestato ad imprese industriali, invece di limitarsi a scontare delle lettere di cambio, il che costituisce un prestito, fissato a un breve termine, frequentemente rinnovato, di cui si neutralizzano i casi dividendosi; tutte queste banche hanno incontrato male, perchè le imprese industriali presentano troppi rischi, perchè il numero di quelle che riescono è troppo minore relativamente al numero di quelle che non riescono, e si fu recata in piazza S. Domenico, e alla prigione di Pellegrini. Siccome l'affare si faceva grave, e soldati e guardia nazionale venivano fuori, parve bene al generale della guardia di andare dall'intendente a parlargli a nome del popolo. Pareto ritornando disse che era stata spedita staffetta a Torino a esprimere il voto del popolo per la Costituente. Ma non contentò nessuno con questo, e si cominciava dagl'insulti, quando usciti de' carabinieri ed un battaglione, si è fatto un arresto. — Allora le grida: « Il popolo conosce i suoi diritti: si batta la generale: all'armi tutti ». Ma in fine non ne venne di più male, perchè tra le parole di Pareto e l'intimazione formale di doversi ritirare, a poco a poco la folla si diradò, e dentro di un'ora l'ordine era pienamente ristabilito. (*Da lettera*).

Alessandria 10 *dicembre*. — Il general Bava terminò la sua visita d'ispezione lungo la linea del Ticino. I risultati furon piuttosto soddisfacenti. Ieri partì per Bassignana e Valenza, dove è stanziata la brigata delle guardie. Abbiam motivo di sperare che da questa visita ne verrà all'esercito non lieve avvantaggio.

— Il battaglione dei Lombardi che trovasi aquartierato al Bosco, verrà a giorni ad unirsi all'altro, che quà trovasi nel quartier di S. Stefano. Vi sarà però grande difficoltà a trovar l'alloggio pegli ufficiali, essendovene già da quattro mesi in tutte le case; sicchè molti proprietari sentono già troppo un tanto peso, in quest'anno di scarsi raccolti e di esorbitanti contribuzioni. Nessuno rifiuta certo di far sacrifizi per la patria e per la santa indipendenza, ma vorrebbesi conoscere almeno sino a dove e quando, e come sia da vederne il frutto. Anche a questi Lombardi daremo il saluto di fratello e d'amico.

Mortara 8 *dicembre*. — Abbiamo avuto un giorno tra noi il general Bava. A dir vero, alcuni si aspettavano di veder la sua visita ben più lunga. Egli ripartì dopo una brillante manovra. Forse il generale Bess avrà dato tutti quei maggiori ragguagli che dispensarono Bava da più sottili indagini. Dove è Bess, si può esser sicuri che v'è sempre severa disciplina ed ordine. Vi furono anche delle punizioni. Percorrendo le file, il general Bava d'un colpo d'occhio indicava i soldati meritevoli di castigo. Ne furono fatti uscire dal loro rango ben 15, e condotti ai ferri. Ma che? è troppa la vicinanza dei soldati alle loro famiglie, per poter impedire le continue infrazioni che vi succedono.

Mi raccontarono che il general Bava interrogato Bess, che cosa farebbe, nel caso che gli Austriaci tentassero un'invasione, questi dicesse: « Della mia divisione posso rispondervi io, generale ». Il valoroso Filippa, colonnello dell'11, diceva in un'altra occasione, che gli Austriaci pria di fare un passo nella Lomellina, dovrebbero passare sul suo cadavere.

Ti racconterò poi un fatto che io non ho veduto, ma che mi venne assicurato da testimonii oculari. A Cazzol-Nuovo manovrava un battaglione di Piemonte. Le sentinelle che gli Austriaci mantengono sui campanili delle chiese e sulle alture di là del Ticino, al vedere quei movimenti, gli credettero un tentativo d'invasione per la parte dei nostri. Discesero rapidamente spargendo l'allarme nel paese, e in un momento tutti i picchetti stanziati lungo il Ticino si ritirarono ad Abbiategrasso; e là si diedero a preparare le armi, manifestando non dubbi segni di trepidazione e confusione.

— Ieri vi fu a questo teatro un pranzo patriottico. I biglietti d'ingresso si distribuivano ai diversi caffè della città. Il prezzo era fissato a soldi 20. Come puoi immaginarti, il bravo nostro intendente Boschi non mancò anche in quest'occasione di provare i suoi generosi e patriottici sentimenti. Vi furono vivissimi brindisi e calde parole. L'adunanza si sciolse tra i più fervidi voti alla scelta d'un nuovo e forte Ministero! alla gloria della nostra armata! alla liberazione della Lombardia!

(*Cart. dell'Avvenire*).

Venezia 4 *dicembre*. — Padova ha mandato a Venezia 3000 lire in dono; altre 14,000 quattro comuni Friulani; presto le altre città venete seguiranno l'esempio generoso. — Dal Ferrarese abbiamo ricevuto 16,000 lire. — I volontari pontificii partono da Venezia. — L'anniversario della lega Lombarda fu celebrato solennemente: la sera accademia alla Fenice per la patria, e per le vie canti patriottici; il ritornello dei quali è sempre *viva la Costituente Italiana!*

Domani vi scriverò la storia dolorosa delle cagioni della partenza dei pontificii. (*Riforma*).

Firenze. — Leggesi nel *Nazionale* la seguente lettera:

Preg.mo Sig. Direttore

La prego a pubblicare la seguente mia dichiarazione. Cessata la *Patria*, nella mia assenza da Firenze è uscito in luce un giornale, intitolato il *Nazionale*. Io non vi ho parte alcuna nè diretta, nè indiretta. I miei principii sulla politica toscana e italiana sono invariabili.

Empoli 6 dicembre 1848.

Vincenzo Salvagnoli.

Roma — *Nella seduta del 6 dicembre interpellato il Ministero sulla voce che corre di un intervento straniero, il ministro degli affari esteri, ascesa la tribuna, pronunzia il seguente discorso:*

Signori. In risposta all'interpellazione del signor deputato Ninchi per dare ordine alla medesima, comincerò da una breve esposizione del fatto quale almeno è conosciuto dal Ministero. Il delegato di Civitavecchia molto attivo e premuroso nell'adempimento de'suoi uffici, fe' sapere ai ministri il giorno quattro che innanzi al porto di Civitavecchia si erano fatti osservare due grossi legni a vapore, le cui manovre non parevano ordinarie ai marinari, ma più che molto sospette; però in sulla sera questi legni si erano allontanati, e fino a oggi non abbiamo da Civitavecchia altra relazione, il che ci fa credere, nessun altro legno essersi non solo accostato, ma fatto vedere in quelle acque, e a rispetto di Civitavecchia; (onde io concludo questa parte incidentale del discorso.) Il Ministero ha subito risoluti provvedimenti che domanda la gravità delle circostanze, sonosi mandati soldati a meglio fornire quella guarnigione; si è spedito per comandante generale uno de'migliori ufficiali del nostro esercito, ed ogni cosa è stata disposta in modo, perchè se gli stranieri vogliono tentare uno sbarco, trovino la resistenza maggiore, che dalle nostre forze si possa opporre; intanto il medesimo delegato ci ha fatto ieri avere un nuovo dispaccio, in cui si riferiscono esattamente le parole, che nella seduta del 28 novembre il generale Cavaignac ha diretto nell'Assemblea nazionale. Le sue parole sono queste che ho l'onore di leggervi (*legge le parole dette dal gen. Cavaignac all'Assemblea nazionale del* 28).

Mi concedano innanzi a tutto di fare qualche breve osservazione sul testo delle parole di Cavaignac. Io vi trovo parecchie singolari contraddizioni. E prima di transito osserverò, che il 26 non potevasi saper a Parigi l'allontanamento del Papa, il quale avvenne nella notte del 24. Egli è certo pertanto, che il general Cavaignac ne riceveva formale avviso due giorni innanzi del compimento del fatto; ciò prova sempre di più lo straordinario zelo che l'ambasciatore della Repubblica francese ha pósto in detto avvenimento. Singolar condizione a mio avviso è quest'altra; se il generale Cavaignac avesse spedito truppe subito informato dal caso del 16, e timoroso che quello si potesse ripetere anche con maggior apparato di minaccie, e pericolo di disastri, ciò parrebbe quasi naturale a spiegarsi, ma che egli mandi truppe e vascelli da guerra per difendere la persona, e la vita del Pontefice quando il Pontefice si è allontanato da Roma, il solo luogo dove poteva temersi qualche diretta offesa alla persona e vita, è cosa che contraddice a'di lui fatti e al buon senso. Infine piacemi di porre a confronto l'una all'altra queste due frasi; l'una dice che le truppe sono spedite per rimettere Sua Santità nei suoi poteri, l'altra dice che le truppe non si debbono intromettere nelle differenze insorte fra il principe ed il popolo; ora, di che poteri parla egli, il generale Cavaignac? non certamente degli spirituali, imperocchè contro a quelli nessuno ha mai operato e tentato la più leggera offesa, nè il più leggero ostacolo; dovendosi adunque intendere necessariamente dei poteri politici; io domando a chiunque come ciò possa accordarsi con l'altra dichiarazione che le truppe francesi non debbano ora mischiarsi nelle differenze insorte fra il principe ed il popolo. Ma di grazia, gli eserciti della sacra alleanza quando entrarono nella superba Parigi, che altro volevano, ma che altro domandavano se non che Luigi XVIII tornasse nei suoi regi poteri? Questa contraddizione delle frasi del Cavaignac mi pare importante, e prego i signori deputati di tenerlasi a mente.

Del resto, o signori, qualunque siano le intenzioni del generale Cavaignac, la cagione che il move, a me sembra, come diceva egregiamente il signor preopinante, che l'invadere l'Italia senza l'assentimento dei popoli suoi, senza l'assentimento almeno dei suoi principi, senza un patto d'accordo, è trattare la nostra nazione non come generazione d'uomini degni e civili, ma come un gregge vilissimo, che si guida e modera colla verga.

Il Ministero non vi nasconde l'alta sua indignazione, e apparecchia dove può, e quanto può ogni resistenza alla invasione straniera; il Ministero preparasi altresì di protestare solennemente contro alla suddetta invasione la quale oltraggia ed insulta tutta la nazione italiana. Signori, non esitate (vi prego) di unire le vostre voci alle nostre: abbiate ferma credenza che voi nel tempo medesimo parlerete le parole del Principe; imperocchè non si può senza recare grave offesa al nostro sovrano, non si può, dico, reputare che l'animo mansuetissimo di Pio IX, che l'iniziatore augusto della nazionale rigenerazione, che colui il quale ha invocato le benedizioni speciali di Dio su l'Italia, deliberi oggi di rientrare nella sua Roma preceduto dalle truppe straniere, e voglia nuovamente assidersi in trono circondato da baionette che non sieno quelle dei suoi figliuoli. (*Applausi prolungati*).

Bonaparte esclama che, come Catone diceva sempre *delenda est Carthago*, così senza esser Catone si può parlar sempre dell'unico mezzo di rendere Italia onorata e temuta, proclamando la Costituente e riconoscendo la Sicilia. In quanto all'intervento francese, bisogna distinguere tra la Francia come nazione e coloro che la opprimono presentemente. — Parla quindi di Cavaignac e delle sue simpatie per l'Austria, la Russia e l'Inghilterra; e conchiude doversi protestare.

Dopo qualche discussione, si pone ai voti la seguente proposta formulata dal ministro degli esteri:

« Il Consiglio dei deputati si associa col Ministero per « protestare contro la deliberazione annunziata dal Ge- « nerale Cavaignac all'Assemblea nazionale francese il « giorno 28 scorso mese ».

Viene approvata quasi unanimemente. (*Applausi dalle gallerie*).

Mamiani domanda se è pronto il rapporto per la proposta della Costituente italiana.

Presidente. Il relatore della Commissione ha detto che sarà pronto per domani.

— L'autorità ecclesiastica romana va ad ordinare pubbliche preghiere per la liberazione della Santità di N. S. dalla sua prigionia in Gaeta. (*Pallade*).

— Dalle partenze del giorno 2, al giorno 3 dicembre della gazzetta di *Roma* ricaviamo essere partiti per Napoli il signor di Boutenieff, ministro di Russia presso la santa Sede, e D. Livio Odescalchi duca del Sirmio.

Dal 3 al 5 dicembre anche per Napoli i sigg. De-Canitz incaricato d'affari di Russia: De-Ravenstein incaricato del Belgio: il marchese Caretto ministro di Sardegna: Gagliati san Giuliano incaricato di Napoli: Sebastiano Fusconi vice-presidente del cons. de' dep. di Roma: Cardinale Riario Sforza: conte Gaetano Marchetti: monsignore Mertel: marchese Luigi Paolucci, membro dell'alto Consiglio di Roma; Luigi Rezzi deputato di Rieti, e principe Corsini senatore di Roma. — Alcuni sono diretti per Gaeta.

Dal giornale officiale di Napoli del 2, ricaviamo essere giunti in Cittaducale i cardinali della Genga e Brignole, il primo il 28, il secondo il 29 del caduto novembre, coll'intenzione di proseguire il viaggio per Napoli.

Da quello del 4 dicembre — che il cardinale Altieri è entrato nel regno sino dal giorno 26 novembre, e il cardinale Mattei essere arrivato in Napoli il 1 dicembre; e da Napoli essere partito per Roma il 1 dicembre il capitano Laitzewski attaccato alla legazione di Russia in Napoli, come corriere incaricato di dispacci.

Bologna. — Abbiamo già annunziata la rielezione a deputato del signor Carlo Minghetti, riportiamo ora le parole indirizzategli dalla presidenza del Collegio:

Signore, nel giorno 19 dello scorso maggio il nostro Collegio vi elesse per la prima volta a rappresentarlo nel Parlamento romano. Allora sorridevano le più belle speranze a questa nobilissima e sventurata Italia. Il nostro voto di libertà, d'indipendenza e di unione sembrava prossimo ad avverarsi, consolando il sospiro di tanti secoli, e suggellando il trionfo di tanti martiri. La breve gioia si converse troppo presto in lutto inaspettato e funesto. Ma la nostra fiducia non è venuta meno per questo, essendo decreto della Provvidenza che le nazioni non debbano perire. La dipendenza, la divisione e la servitù è morte delle nazioni, e noi dobbiamo con tutte le forze adoperare, perchè la nazione nostra dopo tante lagrime e tanto sangue generosamente versato, sorga indipendente, libera ed unita. I governi ed i popoli hanno in comune questo supremo e santo dovere; chi lo rinega tradisce la coscienza, tradisce la patria, tradisce i diritti dell'umanità e le leggi di Dio. Ora gravi pericoli minacciano le sorti della patria; gravi, immensi, estremi sforzi e sacrifizii ci sono imposti a riscattare e congiungere i santi nodi di fraterna concordia e di sicura libertà la italiana famiglia sotto un solo vessillo di gloria e di amore, di veraci franchigie e di perfetta nazionalità. Il nostro risorgimento cominciato all'ombra della croce si compie colla spada dei forti, col senno e la concordia civile. In questi tempi solenni di terribili difficoltà, noi vi chiamiamo di nuovo con voto generale a rappresentare il nostro Collegio, in quella Roma, alla quale son rivolti gli occhi di Europa e del mondo; e dove speriamo s'incarni il grande disegno di recare in atti quella sovranità nazionale, a cui (come vi dicemmo altra volta) noi riverenti c'inchiniamo. Ci auguriamo che nulla v'impedisca di accettare il nostro mandato, perchè sappiamo con quanta coscienza e con quanto intelletto lo sosterreste. Signore, accettate; noi ve ne preghiamo per l'amore della causa comune.

Attendendo un cortese cenno della bramata annuenza, abbiamo l'onore di essere con pienezza di stima e di rispetto.

Persiceto, 6 dicembre 1848.

Devotissimi Servitori,

Firmati: — *Luigi Mignani*, presidente — *Gaetano Rossi*, squittinatore — *Vincenzo Sassoli*, squittinatore — *Guizzardi Giuseppe*, squittinatore — *Gaetano Morisi* squittinatore — *Antonio Michelini*, segretario — *Massimiliano Martinelli*, segretario.

All'egregio signore sig. *Marco Minghetti*. — Bologna.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale: questione sul progetto di legge ritirato intorno alle ricompense nazionali. — Radunanza della via Poitiers: discussione a proposito dell'elezione dei membri del Consiglio di Stato provvisorio. — Candidati.*

— *Assemblea nazionale. — Seduta del 7 dicembre. — Presidenza del sig. Bixio V. P.*

A 2 ore la seduta è aperta. — Il sig. *Senard* domanda la parola sul processo verbale, (*profondo silenzio*). Ho domandato la parola sul processo verbale per ispiegarmi intorno dei fatti troppo gravi, pei quali non posso lasciar correre un istante. Io era assente allorchè il ministro dell'interno ha dato ieri una sentenza per cui si ritira una legge ch'io concorsi a presentare il 19 settembre ultimo. Io era informato delle parole dette dal sig. La Rochejaquelin; vengo a proseguire la discussione; dichiaro ch'io non aveva conoscenza degli atti contenuti nei fascicoli in appoggio delle proposizioni della Commissione delle ricompense nazionali. Dichiaro che s'io ne avessi avuto cognizione, non avrei mai proposta una tal legge. Non si dànno punto ricompense nazionali ad assassini, a uomini vituperevoli. Ma le nostre intenzioni sono evidenti. Se la legge fu presentata gli è che in tutti i tempi, dopo le rivoluzioni, gli uomini giunti al potere hanno indennizzato gli uomini che hanno sofferto per la causa trionfante. Quest'era l'idea della legge. Una cosa simile era stata fatta sotto la ristorazione in favore degli emigrati, in favore di tutti quelli che avevano dovuto perdere per la causa realista. Un mi-

---

perchè finalmente è molto se i vantaggi tutti di quelle che riescono, possono di quelle che non riescono compensare le perdite, e che prestando ad esse si associano a tutte le loro perdite senza associarsi a tutti i loro profitti.

Questo è quello che spiega come avvenga che ogni banca, o casa bancaria che si è limitata allo sconto, sussista, e sorpassi le crisi commerciali le più scabrose, mentre ogni banca, o casa bancaria, che ha fatto delle perdite nelle imprese industriali, soccomba alla prima crisi un po' rilevante. Ed intanto le banche che hanno operato in tal modo, non hanno fatto che dei prestiti che rappresentano una piccolissima parte del capitale delle imprese che volevano soccorrere. Figuriamoci che ne sarebbe di una banca che somministrasse l'intero capitale ad un maggiore o minor numero d'imprese industriali? Essa perirebbe in breve, a meno che non fosse accomandante che d'imprese buonissime, ed avesse la totalità degli utili, poichè esposta a toccare tutta la perdita, essendo pel prestito intero del capitale essa stessa l'impresario, non avendo di meno che il governo dell'impresa, essa dovrebbe avere ogni probabilità di guadagno, oppure assumerebbe una parte rovinosa. Potrebbe altrimenti avvenire se si supponesse che gli utili industriali fossero tali da fornire dei mezzi per compensare due capitali invece di uno, il che è falso, mentre se vi fossero utili per più di un capitale, la concorrenza gli avrebbe ben presto annullati.

Infatti se vi è in qualche luogo un notabile vantaggio a fabbricare del ferro, a filare del lino, ad estrarre dello zuccaro dalla barbabietola, vi si recano con premura, si fanno degli stabilimenti in gran numero, si procura l'abbassamento del prezzo, spesso si finisce a soccombere per un tale abbassamento, ma non abbandonasi la partita, se non quando assolutamente non vi sia più mezzo di coprire le spese.

Così pure quando c'è monopolio, come per le strade di ferro, quel monopolio non è mai tale che non abbia a fianco la rivalità di un canale, di un fiume, o di un mezzo stesso di trasporto, e spesso all'ultimo limite arrivano degli utili necessari, a meno che non trattisi di qualche industria nuova affatto, o di qualche ritrovato sommamente fortunato; ed anche in tal caso l'utile non è che pel primo venuto.

Non v'ha dunque di che far fruttare due capitali, del che si convincerà facilmente chi abbracci nelle sue osservazioni tutta la filatura, tutta la tessitura, tutta la metallurgia, tutte le fucine. Si vedrà infatti che se quel fabbricante o questo ebbe dei buoni momenti, ne ebbe altresì cattivi, che v'ebbe bentosto compenso tra gli uni e gli altri e non si realizzarono fortune considerabili che dagli imprenditori molto prudenti, molto assidui al lavoro e dopo lunga vita. Se si esaminano le grandi intraprese come le miniere e si cumulano le buone colle cattive speculazioni si vedrà che il beneficio medio è molto inferiore ai più mediocri collocamenti di danaro. Se prendessi ad esempio le miniere dell'Aveiron, di Alais, di S. Etienne, del Creuzot, di Anzin, le più celebri di tutte, e che, tenuto conto dei capitali perduti da 50 anni in qua cercassi di stabilire la media dei profitti, non troverei una rendita di 4 per 0[0 del capitale investito. E queste sono le intraprese più grandi, più solidamente fondate in questo genere. Coloro che non conoscono i fatti, che edificano delle teorie senza cominciare ad osservar la natura delle cose sclameranno forse udendo quest'asserzione, ma essa non meraviglierà che gl'ignoranti e gli utopisti.

Tengo però per certo che, considerate le industrie in massa, non questo o quell'accidente fortunato, non v'ha benefizio sufficiente per far fruttar due volte il capitale. Non si può dunque concepire una banca di prestito che fornisca il capitale intero ad associazioni industriali, e non venga sostituita a queste intraprese stesse pel guadagno e la direzione. O dovrebbe dirigere, perchè avrebbe fornito tutto il capitale, e aver tutti i benefizi, perchè non ve ne sono mai troppi, o essa perirebbe pel doppio fatto di affidare i suoi capitali ad altri che specularebbero colla sua moneta, e non ricevere che una parte dei benefizi, che gli toccherebbero di diritto. Anzi, è certo che perirebbe, poichè la commandita non è ragionevole che a titolo di eccezione da parte d'un capitalista traricco che non tema di perdere in favore di una persona molto abile e conosciuta dal capitalista che presta, e come questo doppio caso è raro, la commandita ha più spesso mala riuscita, che buona. Ma se la commandita è ammessibile a titolo di eccezione, non si comprende la commandita divenuta il fatto universale dell'industria, cioè una banca che presterebbe tutto il capitale di tutte le intraprese, che correrebbe il pericolo intero e non avrebbe nè la direzione, nè il benefizio integrale.

Se le banche, le quali non hanno concesso che prestiti parziali alle intraprese industriali, finirono per soccombere, si concepirà una banca prestante il capitale delle più speculazioni industriali?

Questa banca sarebbe pazza, diretta da pazzi, e sfido chiunque ad osare di proporne una fondata su questo principio.

A chi si potrebbe proporre tale speculazione? Allo Stato, allo Stato solo, che s'incarica di bastar a tutto. E a qual titolo lo s'incaricherebbe? A titolo di capitalista universale, obbligato di perdere per tutti, e potendolo, perchè è supposto ricco da tutti.

Ora io pongo questa semplice quistione. Fornirà lo Stato il capitale di creazione per tutte le industrie, o per un picciol numero? Se per tutte, vi sarà meno ingiustizia e più assurdità; se per alcune, v'ha ingiustizia manifesta e un po' meno di assurdità.

Come mai infatti lo Stato fornirà il capitale di tutte le speculazioni e non isspeculerà esso stesso? Quanto a rischi se le fornisse per tutti i lavori di terra, del commercio, delle manifatture, il negoziante non si potrebbe lagnare del manifattore, questo del fittaiuolo pei pericoli in cui gli uni farebbero incorrere gli altri, giacchè vi sarebbe sempre reciprocità, anzi quelli che esercitano una professione più avventorosa, come quella di coltivar la terra, avrebbero luogo di lagnarsi di venir associati alla condizione di coloro che inviano vascelli alle Indie o giocano alla borsa. Finalmente il rischio sendo generale si potrebbe trovare allora una specie di compenso giusto nella sua estrema generalità. Ma domando, se da quel momento non si sarebbe commessa la più grande delle pazzie quella di far speculare tutti col capitale altrui, e di sopprimere questa guarentigia dell'interesse personale nell'impiego dei capitali, guarentigia che per quanto sia grande è appena sufficiente, poichè voi vedete ogni giorno rovinarsi uomini che fanno affari co' propri capitali, trascinati dalla immaginazione. Che non farebbero se speculassero coi capitali altrui? Adunque per giungere ad una specie di giustizia si sarebbe incontrato l'assurdo, ma un assurdo tale che non si è ancor conosciuto l'eguale, poichè tratterebbesi niente meno che di sopprimere la vigilanza dello interesse personale nella totalità dei lavori umani, e di fare speculare tutti gli intrapренditori con un capitale che liardo, voi non l'ignorate, fu consacrato a ciò. La legge del 19 settembre fu la conseguenza di una ordinanza presa dal Governo provvisorio. Una Commissione delle ricompense nazionali fu creata in virtù di codesta ordinanza. Tre Comitati furono organizzati onde esaminare i titoli dei petenti. Albert era alla testa d'uno di codesti Comitati.

I tre comitati agirono separatamente. Essi furono costituiti il 5 maggio. Il loro lavoro è pubblicato questa mane. Molte persone hanno dovuto maravigliarsi di trovarsi notate in questa lista per pensioni di 200, o 300 franchi. È chiaro, che tali persone non avevano chiesto nulla, sollecitato per nulla. Quei comitati hanno deciso sopra 7,504 domande, 4,500 circa furono ammesse, sia per pensioni, sia per indennizzi. I crediti furono aperti provvisoriamente per provvisori sussidii. Una somma di 850,000 franchi rimase ancora in cassa, per tale destinazione, quando la Commissione delle ricompense nazionali venne a visitarmi per deporre il suo rapporto e gli stati della ripartizione. Io sfogliai questi atti, e vi trovai degli stati inutili; alcuni combattenti di febbraio, altri feriti di febbraio, altri detenuti politici, altri finalmente condannati politici. Duecento fascicoli circa non erano ancora completi. Seicentomila franchi di rendita ed un milione in capitale, tale era, press'a poco, il risultato di un tale lavoro. Io sottoposi il rapporto al Consiglio dei ministri, e fu deciso, che tutti quei documenti sarebbero stati portati all'Assemblea nazionale, la quale decreterebbe dopo di avere nominata una Commissione speciale. Io eseguii questa decisione come aveva eseguita la legge del Governo provvisorio. Io portai quegli atti de' quali, non aveva, ben si può comprendere, che una incompleta conoscenza. Io proposi forse all'Assemblea di approvare il lavoro della Commissione? Niente di tutto ciò. Io richiesi col progetto del decreto che venisse nominata una Commissione; che ella esaminasse. Tale si era la mia intenzione, come la mia proposizione che stabiliva di far pubblicare i nomi dei petenti del *Moniteur*. Non è vero che io avessi cognizione degli individui proposti. Non è vero, che avessi cognizione del lavoro preparato dalla Commissione.

Io non sono venuto a dire all'Assemblea che una cosa: quattro mila e cinquecento individui circa furono dalla Commissione delle ricompense nazionali presentati per pensioni ed indennizzi. Tutti codesti individui m'erano ignoti, e l'Assemblea nazionale mi conosce troppo bene per pensare ch'io fossi venuto a richiederle delle ricompense per degli assassini e dei briganti (*Benissimo*). Avrei dovuto esser pazzo per proporre, od accogliere proposizioni di ricompensa in favore d'individui i di cui titoli erano il furto e l'assassinio! (*Benissimo!*) Sì, o cittadini, in quelli stati di proposta di pensioni leggevasi: una pensione nazionale al tale condannato per assassinio! al tal altro condannato per furto! La Commissione ha potuto leggere codesti documenti; fu da lei che ne venni istrutto. Certamente che se il loro contenuto mi fosse stato palese, io non avrei posto in luce fascicoli di quella fatta. Con simili atti si vitupera la morale sotto qualsiasi governo; il furto e l'assassinio sono atti infami per tutti i partiti. Io non ho mai creduto di presentare domande di pensioni pei parenti degli Alibaud, dei Fieschi, dei Lecomte. L'attuale Ministero ne ha ritirata la legge; ha fatto bene. Avrei fatto altrettanto in suo luogo.

Il signor Guinard. Io non ho nulla ad aggiungere a quanto vi ha detto il sig. Senard circa la parte storica della formazione della Commissione delle ricompense nazionali.

Tutto ciò è verissimo. Ciò che non mi par giusto si è di far credere che Albert ne fosse colpevole. Indicherò ben io ora il vero colpevole. Ma innanzi tutto io confermerò il diritto nella Repubblica di ricompensare quei che sonosi per lei sagrificati (*rumori*). Quando il tesoro paga ancora delle pensioni ai nemici della Repubblica, ai Verdets, ai Trestaillons (*rumori, strepiti grandi*), agli assassini del maresciallo Brune, essa può bene ricompensare degli uomini che hanno combattuto come repubblicani (*rumori*). Si è per essi ch'io parlo.

Io non intendo di giustificare gli errori volontari o involontari che introdussero in quelle onorevoli liste degli intrusi, degli uomini indegni. . . . . Io ho fatto parte de' primi, e me ne vanto . . . Voi ben vel sapete; voi, signor Thiers, di cui sì lungo tempo fui prigioniere . . . . (*rumore*).

Il signor Thiers si alza, chiede la parola. Io interrompo il signor Guinard, ne ho il diritto, poichè m'ha interpellato. Il signor Guinard non fu mio prigioniere, lo fu della legge. (*Benissimo!*),

Il signor Guinard: Non ho voluto colpire il signor Thiers. Io dico solo, che nelle nostre lotte politiche degli uomini onorevoli possono incontrarsi come nemici. Torno alla quistione. Io dico che quelle liste sono una disgrazia . . . Mi meraviglio che sieno state deposte nelle mani della Commissione. E per fissar bene la destinazione che noi adottiamo, domandiamo che codeste liste sieno deposte agli archivi dell'Assemblea nazionale.

Io le ho esaminate, ed ho veduto che non portavano nè la firma del presidente della Commissione delle ricompense nazionali, nè quella del segretario. Esse non erano dunque in regola. Mi stupisco, che in tale stato sieno state deposte dal sig. Dufaure nelle mani della Commissione dell'Assemblea.

Il sig. Dufaure ministro dell' interno: Io non ho avuto cognizione del contenuto di quei fascicoli che tre giorni sono. Il sig. Guinard s'inganna; il rapporto e gli stati almeno in parte, portano la firma del presidente e quella del segretario della Commissione.

Del resto io riconosco che parecchie di quelle liste non erano che stati preparatorii. Non erano vere proposizioni. Ecco perchè vi vedete mischiati i nomi i più rispettabili coi nomi d'infami briganti condannati per ruberia od assassinio. Io sono dunque fortunato di poter dichiarare che le informazioni date dalla stampa questa mane, furono desunte da quei documenti. Si sono adoperati quegli stati come una tasta di calunnia e di diffamazione per alcuni uomini. Sono fortunato di poterlo proclamare.

— La raunanza della via Poitiers ha tenuto questa sera, 7 dicembre, una seduta per deliberare sulla condotta che dovrà tenere domani a proposito dell'elezione dei membri del Consiglio dello stato provvisorio.

Il sig. de La Rochejaquelin ha chiesto che fosse nominata una Commissione incaricata di domandare al ministro dell'interno il suo appoggio per far differire codesta elezione, onde dar tempo ai membri dell'Assemblea che trovansi in permesso di ritornare a Parigi. Egli propose inoltre che i membri della raunanza si astenessero dal votare, se il Ministro non aderisse a tale domanda.

Il sig. Berard propose alla raunanza il puro e semplice atto di astenersi fin dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Egli disse che l'Assemblea trovavasi presentemente in una strada pericolosa, ch'essa l'aveva provato nello stesso giorno coll'esclusione del sig. Leon de Maleville come suo vice-presidente e per la nomina, come segretarii, dei membri dell'opinione la più avanzata dell'Assemblea. Del resto, aggiunse, la questione dell'elezione del presidente della Repubblica non lascia agli spiriti tutta la libertà, e vi sarebbe a temere di veder esclusi dal Consiglio di Stato provvisorio degli uomini eminenti che non sostengono certe candidature officiali.

Il sig. Legeard de Diriays disse che l'atto dell'astenersi era una grave protesta, che lo scrutinio rimarrebbe aperto troppo lungo tempo, che le sedute verrebbero sospese, e che per ultimo si potrebbe giungere a nominare un Consiglio di Stato, del quale non farebbero parte che i membri i più avanzati dell'Assemblea.

Il sig. Baze fece osservare che l'Assemblea aveva di già regolato il suo ordine del giorno e che non si sarebbe potuto astenersi che dopo di aver posta l'Assemblea in istato di cangiare l'ordine del giorno di fresco adottato nella seduta della giornata.

Il sig. Thiers ringraziò da prima la raunanza di avere avuta l'intenzione di comprenderlo nella lista de' suoi candidati pel Consiglio di Stato. Egli formalmente disse, che in nessun caso accetterebbe di disimpegnarne le funzioni; ch'egli non vedeva che vi fosse un'interesse urgente per l'Assemblea di procedere immediatamente alla nomina del Consiglio di Stato, e ch'egli credeva piuttosto che la maggioranza avesse voluto approfittare dell'attuale posizione dell'Assemblea per fare una scelta tutt'affatto parziale. Intanto egli non credeva che la raunanza dovesse astenersi, e si accomodava al parere di quelli che chiedevano la nomina di una Commissione incaricata d'intendersi cogli uomini moderati dell'antica unione dell'Istituto per formare la lista dei candidati al Consiglio dello Stato.

Codesta Commissione è composta dei signori Baroche, Bouher, Baze, Chais, e Vesin.

Ecco i nomi che sono andati in giro quest'oggi all'Assemblea, e che ottennero già l'assenso dei membri principali della raunanza della via Poitiers, e dell'antica unione dell'Istituto:

I signori Fr. Arago, Odilon Barrot, Barthélemy-Saint-Hilaire, Bechard, Bonjean, Berryer, Bauchart, Changarnier, Duclerc, Coquerel, Cremieux, Ch. Dupont, de Falloux, L. Fouché, Ach. Fould, Victor Grandin, Victor Hugo, Lacrosse, Lamartine, La Rochejaquelein, Molé, Montalembert, Meleville, Mauguin, Oudinot, Parisis, Remusat, Thiers, Tocqueville. (*Dal Débats*).

— Gli organi dei repubblicani rossi e socialisti sono furiosi contro il generale Cavaignac, il sig. Senard e il sig. Dufaure pel modo con cui caratterizzarono la lista delle ricompense nazionali redatta dalla Commissione, di cui presidente il sig. Albert, uno dei capi del partito repubblicano rosso. I termini di brigante e di assassino applicati a taluna delle persone, i nomi delle quali o delle cui famiglie, si veggono su quella lista delle ricompense, produssero nei loro ammiratori una filza di vituperii contro i membri dell'Assemblea nazionale che li pronunciarono. La *République*, uno dei più furiosi giornali repubblicani rossi, inventa un'assurda storia intorno alla pubblicazione di quella lista. Accusa il gen. Cavaignac e il sig. Dufaure di averla prodotta collo scopo di disconoscerla, e ottener quindi credito presso i retrogradi e ritirar il decreto.

La persona meno sensata non presterà fede a questa novella. Si porga solo mente a quel fatto, che il generale Cavaignac lasciò per negligenza che quella lista si producesse innanzi ad una commissione coll'apparente sanzione del suo nome, e si vedrà che esso non poteva che fargli torto; nonostante il convincimento ch'ei fosse innocente di ogni complicità coi riprovevoli sentimenti che ispirarono gli autori. Non è perciò verisimile che soli quattro giorni prima dell'elezione egli volesse promuovere un atto così ingiurioso alla sua causa, e quando le spiegazioni che dovevano allontanar ogni dubbio, doveva necessariamente arrivar troppo tardi per dissipar tutto l'effetto sinistro prodotto. (*Galignani*).

CONFEDERAZIONE Svizzera — *Consiglio federale riconosciuto dalle potenze. — Questione dei rifugiati tedeschi. — Mons. Marilley. — Decreto dell'Assemblea federale contro gli emigrati italiani e protesta del Cantone Ticino.*

BERNA. — Tutti i rappresentanti delle potenze estere (meno quelli dell'Inghilterra e della Russia, che aspettano istruzioni) hanno già risposto riconoscendo il Consiglio federale, ed esternandogli sentimenti di simpatia. Il nuovo Ambasciadore di Spagna, sig. Nebiet ha presentato le sue credenziali al vice presidente del Consiglio federale, sig. Druey.

— Il Consiglio federale informato che i rifugiati tedeschi nella Svizzera mirano a violar di nuovo il diritto di asilo mediante una scorreria nel granducato di Baden, al quale fine diconsi tenute adunanze ed altre ne sono annunciate, ha indirizzato ai governi cantonali una circolare in cui fa conoscere le disposizioni che dai Consigli nazionali e dagli Stati furono adottate per riguardo ai rifugiati italiani nel Ticino; invita specialmente i Cantoni confinanti colla Germania a sorvegliare attentamente i rifugiati perchè non diano motivi di doglianza agli Stati vicini, ed a non tollerare quegli emigrati che hanno preso parte alla seconda spedizione nel granducato di Baden, o che non danno sicure garanzie di godere in quiete dell'asilo che loro si offre, ordinando severe misure di polizia ed anche preventive contro i rifugiati irrequieti, potendosi soltanto con questo mezzo evitare le gravi spese di leve di truppe le quali cadrebbero a carico del Cantone che avesse trascurato questo dovere. I detti governi dei Cantoni di confine (Basilea città e camp., Sciaffusa, Turgovia, Zurigo ed Argovia) sono invitati a mandare al Consiglio federale lo stato nominativo de' rifugiati che ivi si trovano, e che hanno preso parte alla seconda rivoluzione badese, o che in qualunque modo sembrano sospetti. Di tutto ciò si raccomanda l'immediata esecuzione, essendo voce che quanto prima avvenir debbano nuovi attentati contro la quiete de' vicini Stati di Germania. La circolare termina dichiarando che la Svizzera determinata a difendere la propria indipendenza ed i proprii diritti politici, deve altresì adempiere coscienziosamente i suoi doveri internazionali, e non permettere che il suo territorio neutrale divenga campo della lotta dei partiti stranieri.

« Le stipulazioni del diritto internazionale, vi si legge, esigono imperiosamente che tutti i rifuggiti sian sottoposti ad un controllo di polizia egualmente rigoroso, ed allontanati dalla frontiera ».

Quali sono le *stipulazioni* di diritto internazionale di cui si parla? In verità non ne conosciamo alcuna. Posto che si voglia ad ogni costo adottare una politica esclusiva ed odiosa ai rifuggiti di qualunque nazione, che bisogno vi ha egli di mendicare l'appoggio di stipulazioni che non sussistono? Noi pure siamo della opinione che la Svizzera non debba mantenere e garantire l'asilo agli individui che ne abusano, ma diremo sempre ingiusta, inumana e vessatoria ogni misura la quale colpisca egualmente il pacifico e rispettoso emigrato, come il pertinace cospiratore ed eccitatore di tumulti e rivoluzioni.

— Il Consiglio federale ha nominato il signor dott. Roberto Steiger, presidente del Consiglio nazionale, a rappresentante federale nei Cantoni de' confini settentrionali per assicurarvi la esecuzione della suaccennata circolare sui rifugiati.

FRIBURGO. — Accertasi che essendo state ratificate dai Cantoni diocesani le risoluzioni della conferenza sugli affari vescovili, monsig. Marilly sarà ora rimesso in libertà; ma che gli sarà severamente vietato di dimorarare ne' Cantoni stessi.

LUGANO 8 *dicembre*. — Il Consiglio di Stato pubblica, in data del 5 corrente, il decreto dell'Assemblea federale, in odio degli emigrati italiani, col decreto di esecuzione. Noi riproduciamo quest'ultimo senza commento: esso fu redatto di consenso del rappresentante federale Munzinger.

1. I rifuggiti italiani di sesso maschile oltrepassanti gli anni 18, non muniti di regolari ricapiti che si trovano nel Cantone, sono invitati ad allontanarsene entro tutto il 20 di dicembre, per quella via che troveranno la più conveniente.

2. Quelle persone che intendessero far valere qualche altra speciale circostanza di età, malattia, condizione domestica, ecc., allo scopo di poter rimanere nel Cantone, ne faranno la domanda al Consiglio di Stato per mezzo della municipalità locale, prima che scada il giorno 20 corrente.

3. Ogni rifuggito italiano che in avvenire ponga piede sul territorio Ticinese, dovrà sino a nuovo ordine allontanarsene entro il termine di una settimana, a meno di circostanze speciali, da essere esposte e verificate come all'articolo precedente.

4. Le municipalità e i commissari sono risponsabili dell'esecuzione di questo decreto, e ne faranno rapporto entro il 23 corrente.

Lugano il 5 dicembre 1848.

Il Consiglio di Stato ha fatto il suo dovere. Noi abbiamo le tante volte invocato la concentrazione dei poteri nell'autorità federale, e adesso che l'abbiamo ottenuta, ne facciamo i primi la più dolorosa esperienza. Non ci pentiamo perciò. Delle cose migliori si può abusare, ma l'abuso non fa regola. A noi non resta per ora che rassegnarci al volere supremo ed eseguirlo. Ma eseguendolo fedelmente, il Consiglio di Stato non è venuto meno alla propria dignità. Ecco un atto in cui è consegnata la più giusta e la più dignitosa protesta. Noi lo offriamo con piacere ai nostri lettori, e siamo orgogliosi che tali sentimenti animino i moderatori del nostro popolo:

Al Consiglio federale.

Onorevolissimi signori!

Abbiamo ricevuto il vostro ufficio del 30 novembre, contenente il decreto dell'Assemblea federale del 27 novembre, relativo all'allontanamento dei rifugiati italiani da questo Cantone.

Abbiamo l'onore di comunicarvi copia del decreto di

---

essendo di tutti non sarebbe di alcuno.

Se invece, e questo è il caso: se invece si trattasse di concedere questo favore ad una piccolissima parte di lavoranti, ad alcune industrie il cui carattere particolare consiste nel riunire parecchie centinaia di operai nello stesso laboratoio, allora dimanderei, in virtù di qual privilegio si permetterebbe ad alcune associazioni di operai di speculare non mica a loro rischio e pericolo, ma a rischio e pericolo di tutte le altre classi di operai, a rischio e pericolo de' muratori, degli stipettai, dei servitori, dei portatori d'acqua, dei contadini specialmente, i quali non ispeculano perchè il loro salario è limitato assai. invariabile, per quanto sia il lucro che altri faccia nelle sue fucine o nelle fabbriche di macchine a vapore. Nello Stato si vuol veder sempre non la massa dei contribuenti, ma alcuni ricchi i quali tutti riuniti non fornirebbero coll'intero sacrificio dei loro beni un bilancio, e allora si specula a grand'agio.

Dicesi che non c'è alcun male di procurare a loro spese il mezzo a poveri operai di ottenere qualche beneficio. Ma questa è una falsa supposizione. È il vero che la massa dei contribuenti, vale a dire 36 milioni d'individui fornirà a un milione il mezzo di speculare a sue spese, sul cotone, il ferro o il carbon fossile. Ricondotta la cosa a questi termini, è ancor insensata, come si vedrà fra poco; poichè questo milione di operai tenterà ciò che è incapace di fare, volendo dirigere delle intraprese, ma essa è specialmente ingiusta relativamente alla massa dei lavoranti, poichè ognuno in questo mondo deve speculare a suo rischio e pericolo, e non a rischio e pericolo altrui. E in questo caso non temerei di dirigermi alla coscienza degli stessi operai, e di domandar loro se crederebbero giusto il giocar al lotto col danaro altrui. La questione è semplice come la presento qui.

Ora se si suppone una ritenzione sul salario degli operai, a fine di provvedere alla creazione del capitale, ricade su loro l'ingiustizia e la falsità come si scorgerà chiaramente.

Generalmente, quando l'industria prospera, l'operaio trova nella sua mercede di che mantener sè e la sua famiglia, procacciarsi qualche onesto piacere e finalmente provvedere con economie al tempo dello sciopro, di malattia o di vecchiaia. La parte di questo salario destinata ai risparmi potrebbe veramente impiegarsi a formar il capitale delle intraprese fondate sul principio dell'associazione. Ma basta una semplice occhiata per riconoscere l'insufficienza radicale di questa risorsa. I depositi delle casse di risparmio rappresentano 400 milioni circa. Tra i possessori avvene più della metà che sono vecchi servitori, o vecchi impiegati, e meno della metà che sono operai consecrati all'industria. È vero che non tutti gli operai sparagnano, che di essi forse neppur il terzo od il quarto portano i loro danari alla cassa di risparmio. Ma, tenuto conto di questa cosa, triplicata o quadruplicata la somma da essi depositata, si crederà forse che con sette od ottocento milioni si potesse fornir il capitale impiegato in tutte le industrie, filatura, tessitura, metallurgia, miniere, strade ferrate, canali ecc., lasciata, ben inteso, l'agricoltura a parte. Non basterebbero molti bilioni.

Adunque l'idea di una ritenzione sui salarii per costituire il capitale delle associazioni sarebbe una pura chimera. Ammettiamola tuttavia. Questa ritenzione sarebbe un uso indegno dei risparmi. Nulla è così azzardoso, come ho detto e come si sà, quanto i capitali impiegati nelle intraprese industriali. Soli i ricchi capitalisti guarentiti contro le false speculazioni dalle loro stesse ricchezze, o gl'impresarii guarentiti dalla loro vigilanza, devono speculare: tutti gli altri, sono imprudenti o vittime. Tremo quando veggo dei poveri portar i loro danari a compagnie che intraprendono grandi lavori, od a governi che accettano, e provo una specie di terrore nel vederli affidare ad avventurieri, od a cattivi amministratori della fortuna pubblica i risparmii di tutta la vita. Si fecero più volte lagni che certi accatti forestieri si ammettessero pubblicamente sul mercato francese, alla borsa, e non senza ragione. Perchè si facevano queste lagnanze? per umanità, perchè si considerava come una barbarie l'abbandonare a mani poco sicure la fortuna dei poveri. E si affiderebbero a speculatori d'ogni specie, che da un mezzo secolo noi vediamo agitare, scompigliare, sovente disonorare l'industria, i beni del povero! Certamente questi speculatori furono da cinquant'anni più temerari che all'usato, perchè la scoperta del vapore mise in fermento il mondo industriale. Agitarono, spinsero l'industria com'è uso della gente azzardosa. Ma, facendola camminare, dovettero farla camminare a loro spese sole, e non a quelle degli sfortunati operai cui impiegavano. Due allati, l'ingegno e la ricchezza devono far progredire l'industria. Ma la povertà e l'associazione non sono atte alla temerità. La prima non ha da perdere, la seconda non inventò nulla.

Come! le mille filature, le mille fucine, le mille fabbriche d'ogni specie, intraprese da trent'anni, chiuse, abbandonate dopo prove più o meno lunghe, seguite dalla rovina o dagl'impacci dei capitalisti che le avevano cagionate, sarebbero state tentate a spese degli operai! sarebbe stata una sventura e un delitto nel sopportarlo. Non chiedesi con ragione ora di far pagare gli operai di preferenza a tutti gli altri, in caso che le operazioni industriali non riuscissero?

Si dirà forse che niente è meglio inteso in generale che di collocare su sè stesso e mettere la moneta ove si mette il lavoro.

Ciò è vero quando s'impiega su sè stesso. Un coltivatore che investirà la sua moneta sulla sua terra anzichè in impieghi azzardosi, un mercante che impiegherà i suoi benefizi ad estender il suo commercio e non a comprare azioni industriali, adopreranno saggiamente e gli uni e gli altri.

Ma non è ciò che si prepara agli operai associati. Si propone loro di affidar le loro economie ad intraprese cui non dirigeranno e saranno ridotte all'alternativa o di non essere dirette da alcuno o di essere da direttori capricciosamente eletti: brevemente di affidar all'anarchia le loro economie.

Tutti temono l'anarchia in politica e si guardano di prestarle della moneta. Sto per mostrarvi che l'anarchia industriale non val punto meglio che fargli dar moneta dagli operai sarebbe commettere una vera crudeltà. Lo mostreremo nel seguente capitolo. Termino il presente ponendo la quistione in tal modo:

O lo Stato fornirà il capitale delle industrie fondate sul principio dell'associazione, e vi farà ingiustizia a permettere che una classe favorita di lavoranti speculi col denaro di tutti gli altri lavoranti della città e della campagna:

O si cercherà di formar questo capitale con una ritenzione sui salarii, e allora si farà l'impiego più imprudente, più inumano delle economie degli operai.

Nel primo caso ingiustizia intollerabile, nel secondo barbara imprudenza: ecco come qualifico i mezzi impiegati per procacciarsi il capitale nel sistema sedicente filantropico dell'associazione. (*Continua*).

esecuzione da noi preso nella nostra seduta di ieri l'altro, dopo ottenuto l'assenso del rappresentante federale.

Se ci conformiamo al decreto dell'Assemblea federale, non lo facciamo senza dolore.

Imperocchè abbiamo una profonda convinzione che in questa faccenda non solo le intenzioni e l'operato del Ticino furono male interpretati e giudicati, ma che la Svizzera non seppe prestare quanto la grandezza delle circostanze da lei esigeva.

Espellendo da questo cantone i rifugiati italiani senza distinzione, se del beneficio d'asilo abbiano o no abusato, si andò spontaneamente oltre quanto prescrive il diritto internazionale: d'altra parte si disconobbero i doveri ed i riguardi che l'umanità impone verso ogni popolo infelice, in ispecial modo verso un popolo affine per vicinanza e per comunione di principii.

Infine coll'accennata disposizione e con quella di togliere per un tempo indefinito il diritto d'asilo anche per casi futuri, si offesero i diritti della sovranità cantonale.

Abbiamo la profonda convinzione che la vertenza tra il Cantone Ticino e per conseguenza tra la Confederazione ed il governo militare della Lombardia per le misure vessatorie ed offensive adottate da quest'ultimo, non ha ancora ricevuto una risoluzione soddisfacente.

Non possiamo quindi a meno di dichiarare che sottoponendoci al decreto dell'Assemblea federale, protestiamo declinare la risponsabilità che il giudizio delle colte nazioni sarà per imporre alla Svizzera per essere, secondo la nostra opinione, venuta meno in questa circostanza all'altezza della sua missione.

Aggradite, onorevolissimi signori presidente e consiglieri, l'espressione dell'alta nostra stima, nel mentre vi raccomandiamo insieme con noi alla protezione dell'Altissimo.

Lugano, 7 dicembre 1848.

ALEMAGNA. — *Opinioni diverse sul nuovo imperatore— L'*Indépendance *di Brusselle sull'abdicazione dell'imp. — Lotto abolito e introduzione della progressività delle imposte — Ovazioni al principe di Prussia e a Wrangel —Aringa curiosa di Wrangel—Condotta sospetta del re — Scioglimento della Costituente prussiana.*

VIENNA 4 *dicembre.* — Finora, come io vi diceva ieri, l'opinione pubblica sul nuovo imperatore è ancora incerta. Se noi dovressimo credere ai cittadini di Vienna, il nuovo imperatore sarebbe un Messia. Egli verrà ad abitare in Vienna, leverà lo stato d'assedio, concederà amnistia, e ricondurrà di nuovo l'allegria proverbiale in Vienna. Se noi invece dovessimo credere ai politici del caffè francese, l'abdicazione dell'imperatore sarebbe un tristo presagio, quello, che Ferdinando non poteva operare contro l'Ungheria, farà il nuovo imperatore Giuseppe. Le ostilità contro i magiari ricomincieranno più severe che mai. Molti della camarilla hanno chieste le loro dimissioni, e l'imperatore Giuseppe le accettava subitamente. La Transilvania, la Croazia, la Slavonia saranno rappresentate nel Parlamento che ora siede in Kremsier.

— L'*Indépendance* di Brusselle parla dell'abdicazione dell'imperatore d'Austria nel modo seguente:

Quest'evenimento mi par destinato a cangiar assolutamente lo stato delle cose nell'Austria. È in qualche guisa una compiuta rottura col passato, una nuova era che s'inaugura per la monarchia. Qual che possa essere stata la sincerità dell'imperator Ferdinando nell'entrare nella via della costituzione e della libertà, il partito liberale, anche moderato, dimentica difficilmente che per lunghi anni egli rappresentò un reggimento, il quale oppresse l'Austria. Inoltre ognuno sapeva che lo stato di salute dell'imperatore era tale che un'abdicazione era ormai una necessità, un rimedio per la situazione. Gli ultimi eventi di Vienna, e la condotta francamente liberale tenuta dal gabinetto all'apertura della Dieta di Kremsier rendevano questa soluzione sempre più desiderabile.

L'imperatore deliberò nobilmente di aderirvi. Nel caso di una semplice abdicazione, la corona si sarebbe devoluta al suo fratello l'arciduca Francesco Carlo. I meriti e le qualità personali di questo principe non sono contestati. Sfortunatamente credevasi in Austria ch'egli fosse sempre stato gran partigiano del sistema del sig. Metternich. Il suo avvenimento al trono non offriva al partito liberale moderato quelle guarentigie e speranze che si volevano annettere all'abdicazione dell'imperator Ferdinando. Era necessario di far sapere che non istavasi per effettuare un mero cangiamento di persone, ma che la corona desiderava sinceramente di rompere tutte le tradizioni del passato, contrarie ai bisogni del nostro tempo ed alle instituzioni costituzionali. Così crediamo si debba considerare l'avvenimento dell'arciduca Francesco Giuseppe. Si giovane, che non si può credere in alcun modo legato al passato o sospettato di rimpiangere un sistema a cui per la sua età non ha potuto prender parte, egli inaugura realmente l'avvenire dell'Austria. Anche la specie di lacuna lasciata nella trasmissione della corona per l'abdicazione di suo padre l'arciduca Francesco Carlo prima ch'ei salisse al trono, costituisce una profonda linea di separazione tra ciò che fu, e ciò che sarà.

— Le ultime deliberazioni del Parlamento sono favorevoli per i nuovi tempi. Si è abolito il giuoco del lotto, e si è introdotta la progressività delle imposte. Un nuovo sistema di dazii agevolerà il commercio e se la nostra Assemblea continuerà in questa via di riforma, Vienna diventerà l'emporio del commercio alemanno. (*G. U.*).

BERLINO 4 *dicembre*— Nella nostra Berlino v'è ordine e tranquillità. Ieri il principe di Prussia passando per la città ebbe un rumoroso coro d'applausi. Anche Wrengel che accompagnava il principe fu salutato da molti evviva. Si dice, che il generale Wrengel commosso da quei saluti arringasse il popolo.

« Popolo di Berlino, io ti amo, ti amo veramente di cuore, ma tu mi fai sovente il monello. Da quattordici giorni mi vuoi appiccare, oggi invece mi saluti con evviva. Non è vero che tu sei un monello? Ma io ti amo. » Questa dichiarazione d'amore del generale Wrengel che inaugurava il benedetto sistema dello spionaggio, è stata pure accettata con molti evviva dal popolo.

Ora poi corre il rumore d'un Ministero Wincke-Simson. (*G. U.*).

— 4 *dicembre*—Gagern è partito, e da quello che ci dicono molto malcontento. Egli era venuto per indagare principalmente quali fossero le idee del Re verso il potere centrale.

Noi siamo in un momento, in cui l'Austria cessa di far parte dell'Alemagna, tutte le speranze dunque si concentrano sul Re di Prussia, che par non molto disposto a favorire il movimento di Francoforte. Anzi si dice, che egli abbia dichiarato a Gagern, ch'egli non consentirebbe mai che uno della sua casa accettasse il vicariato, senza sapere prima, se questa scelta piacesse all'Austria. (*G. U.*).

— Il re di Prussia ha ordinato lo scioglimento dell'Assemblea nazionale costituente col seguente manifesto:

NOI FEDERICO GUGLIELMO PER LA GRAZIA DI DIO, ECC.

Secondo il rapporto del nostro Ministero di Stato sulle ultime sedute dell'Assemblea nazionale costituente, abbiamo acquistata con nostro profondo dolore la convinzione, che la grand'opera, a cui era chiamata l'Assemblea non può essere da essa terminata, senza compromettere la dignità della nostra corona, e il bene del paese, che le è inseparabilmente congiunto.

In conseguenza di questo, sull'avviso del nostro Ministero di Stato pubblichiamo quanto segue:

1. L'Assemblea convocata per fare una costituzione è disciolta.

2. Il nostro Ministero è risponsale dell'esecuzione di questo nostro ordine.

FEDERICO GUGLIELMO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 dicembre

Presidenza del Generale Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato, per non trovarsi i deputati in numero.

È data comunicazione del solito carteggio.

Il processo verbale è approvato.

È letto il consueto sunto delle petizioni.

Angius nell'appoggiare una proposta per urgenza, risguardante le carceri penitenziarie di Sardegna, ricorda una medaglia *monstre* fatta coniare in onore di colui che qualche anno addietro reggeva gli affari di Sardegna. Non trova che fossero prodigi di sapienza civile i motivi che fruttarono al medagliato una tal medaglia: e non la perdona all'iscrizione che li chiarisce, cominciando dall'ordine pubblico stabilito colle prigioni. Quindi è che l'epigrafista val nulla, e appena appena scusa lui e chi suggeriva l'iscrizione, facendo un paragone dove entrano i giardini irrigati e le aride sabbie del deserto. Soggiunge che di due carceri costrutte, nessuna è al capoluogo della provincia, e appoggia la proposta che abbiano a costrursi carceri penitenziarie presso i tribunali di prefettura. Qui l'oratore vorrebbe continuare e svolgere....., ma la Camera fa osservare non essere il caso per ora.

Ricotti domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione riguardante l'abuso d'autorità locale.

La Camera acconsente.

Pellegrini relatore sale alla ringhiera, e vi riferisce sui risultati dell'inchiesta fattasi sulla elezione del sig. Bocca (Alessandro), e conchiude per l'annullazione.

La Camera dichiara nulla una tale elezione.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sui rimanenti articoli della legge di sussidio alle famiglie dei militari, ecc. ecc. Continua la discussione sull'articolo 9 in questi termini, quale fu emendato dalla Commissione.

Art. 9. I benefizi degli art. 1, 2, 3, 4, 5, sono pure estesi alle vedove e ai figli degli individui appartenenti ai corpi della R. Marina, sicchè, giusta le norme rispettivamente indicate nel regolamento 13 gennaio 1827 e nelle sovrane disposizioni 22 maggio 1841 e 5 aprile 1845, s'intenderà raddoppiata la pensione loro spettante.

Così pure le disposizioni degli articoli 6, 7, 8, sono applicabili alle vedove e ai figli degli uffiziali e meccanisti di essi corpi, ferme rimanendo pei bassi uffiziali, marinai, operai e simili le norme prescritte nel regolamento del 1827.

Il soprappiù della spesa, che risulterà dall'applicazione del presente articolo, andrà a carico del bilancio della Real Marina.

Ricotti. Chiedo alla Camera la permissione di sottoporle alcune nozioni di fatto, che io credo indispensabili alla chiara deliberazione dell'art. 9.

La legge presentata dal Ministero aveva due scopi:

1. Intendeva a raddoppiare le pensioni alle vedove e famiglie dei militari morti nel servizio o per conseguenza di esso.

2. Intendeva a stabilire in modo certo una pensione alle vedove e famiglie dei militari morti, godendo pensione di ritiro, oppure avendovi diritto.

Comincio a parlare della prima questione. La legge evidentemente doveva pensare non solo all'esercito di terra, ma in ugual proporzione all'armata di mare. Per quello esiste un regolamento del 1831, il quale fissa alle vedove e famiglie dei militari morti al servizio una pensione equivalente alla quarta parte del *maximum* della pensione corrispondente al grado del morto. Ritenga la Camera che nel suddetto regolamento per *maximum* s'intende la pensione, a cui dà diritto un servizio di 50 anni, e per *minimum* quella, a cui dà diritto un servizio di 30 anni.

La legge presente nell'articolo primo propone che su queste basi la pensione da corrispondersi alle vedove e famiglie dei militari di terra sia raddoppiata, epperciò portata dal quarto alla metà del *maximum*.

Restava ad applicarsi il benefizio della legge anche agli individui addetti alla R. Marina. Per questa sono in vigore speciali norme. Ciascuna classe ne ha: ma, a dir breve, rispetto alle pensioni tutti gli individui della R. Marina possonsi dividere in due grandi categorie, la prima è quella dei bassi uffiziali, soldati e marinai. L'altra è quella degli uffiziali.

Alla prima provvede l'articolo 267 del regolamento generale della Marina del 1827. Quivi alle vedove e famiglie degli individui morti nel servizio è assicurata una pensione equivalente alla metà del *minimum* della pensione corrispondente al grado del morto. Oltreacciò sono ad esse assicurati parecchi vantaggi, fra'quali v'ha il sussidio di uno scudo al mese per ogni figliuolo maschio, oltre il primo.

È chiaro che se a questa categoria fosse applicato quanto si è sancito rispetto all'esercito di terra, essa ci avvantaggerebbe ben poco. Invece è intenzione del Ministero, e, credo, del paese, di avvantaggiar la Marina nella stessa porzione dell'esercito. Per questo le pensioni son raddoppiate, Siano dunque raddoppiate anche per la Marina, ma non sovra le basi stabilite per l'esercito, il che pregiudicherebbe la Marina, ma sovra le basi proprie della Marina stessa.

La redazione ministeriale non specificava ciò: egli è per questo che la Commissione credette di farne menzione speciale nel primo alinea dell'articolo 9. Così essa propose di spiegare esplicitamente altresì che in quanto agli uffiziali della Marina il raddoppiamento della pensione dovrà aver luogo secondo le regole loro speciali.

In conseguenza la redazione della Commissione ha il seguente vantaggio sulle redazioni ministeriali, che in questa non si tien conto dei privilegi della Marina, in quella al contrario se ne tien conto.

La redazione ministeriale portava sul fine una clausula, che non solo a me, ma a'miei colleghi della Commissione parve un enimma. Essa diceva: « *salvo le disposizioni per cui le pensioni loro assegnate sono a carico della cassa generale degli invalidi della Marina.* »

Infatti questa clausola, o vuol dire che le pensioni suddette saranno a carico della cassa Invalidi, oppure ch'esse avranno luogo oltre le pensioni contemporaneamente addossate alla detta cassa.

In entrambi i casi, tal redazione non può reggere. Ritenga la Camera, che la suddetta cassa composta come ho detto già di 23 sorgenti diverse, deve provvedere alle pensioni non solo della marina militare, ma della mercantile. È però ben lontano dal vero, ciò che l'altro ieri asseriva un onorevole nostro collega; cioè, la suddetta cassa esser quasi tutta formata delle ritenzioni effettuate sulle paghe. L'attivo annuo di essa è di lire 375,867: le pensioni annue ne assorbono lire 188,203. Ora di tal somma, appena 25,000 sono conflate dalle ritenzioni che si operano sulle paghe, non solo della marina militare, ma della mercantile. Ciò forma appena la nona parte di quanto la cassa sborsa a titolo di pensioni.

Ma appunto perchè questa dee provvedere alla marina mercantile altresì, non si può per vantaggiare la marina militare, addossarle carichi superiori a quelli, che le sono addossati in virtù de'vigenti regolamenti. Se la clausola ministeriale tendesse a ciò, avrebbe torto. La Commissione credette invece di dover mettere la cosa fuor di dubbio: perciò propose nell'ultimo alinea, che il soprappiù della spesa portata dalle presenti disposizioni cadesse, non a carico della cassa Invalidi, ma bensì del regio erario.

Nè si potrebbe ammettere la clausola ministeriale nella seconda ipotesi. Mediante la presente legge, la pensione alle vedove degli individui morti al regio servizio della marina, verrebbe aumentata dalla metà al tutto. Ciò è generoso e giusto; ciò è quanto vi propone la Commissione. Ma non sarebbe giusto che le vedove avessero diritto a una volta e mezza la pensione goduta dal marito, come sarebbe il senso della suddetta clausola in tale ipotesi.

Nè sta la ragione addotta l'altro ieri dal deputato Ricci; cioè, che la cassa Invalidi deve ben tosto ridursi al nulla, perchè dovranno levarsi i diversi diritti onerosi al commercio, sui quali essa in parte si fonda. Bramo anch'io vivamente che presto si levi tuttochè può impedire il libero commercio delle nazioni. Ma avverto la Camera che le pensioni addossate alla cassa Invalidi son fisse, non già proporzionali agli introiti di questa: dimodochè, quand'anche questa venisse a svanire, il Governo sottentrerebbe infallibilmente negli obblighi da esso contratti verso i privati.

In conseguenza, insto, affinchè la Camera adotti l'articolo 9 quale è emendato dalla Commissione, come quello che più compiutamente ed esplicitamente provvede ai diritti della brava nostra marina.

Non essendo possibile coordinare una nuova redazione dell'articolo in modo, che possa soddisfare al desiderio di que' preopinanti che proposero emendamenti (non troppo discordanti però l'uno dall'altro), taluno propone che sia nuovamente adunata la Commissione perchè lo rifaccia convenientemente. Così è stabilito dalla Camera.

Vien posta all'ordine del giorno la relazione sul seguente progetto di legge proposto dal Ministero.

Riorganizzazione del corpo dei Bersaglieri.

Signori! Sono noti gli importanti servigi resi nella scorsa campagna dal corpo dei bersaglieri, ed era universale desiderio degli intendenti delle cose di guerra ch'esso venisse ampliato e recato a quella più giusta proporzione che siffatto corpo deve avere colla forza totale dell'esercito.

Il Ministero è pertanto venuto in pensiero di aggiungere ai battaglioni esistenti due nuovi battaglioni; oltre quello dei volontari Parmensi e Reggiani già riunito al corpo, e che forma più propriamente il nocciuolo di un quinto battaglione.

L'organismo dei battaglioni suddetti è tale, salvo qualche tenuissima modificazione, che è al presente, se non che il quinto battaglione anziaccennato non potrà forse recarsi a pien numero se non più tardi.

Il corpo così ampliato sarebbe comandato da un colonnello, e sarebbe del resto sottoposto alle stesse norme di servizio, di disciplina e d'amministrazione attualmente in vigore.

Quindi è che d'ordine del Re ho l'onore di presentare alla Camera il seguente progetto di legge.

Art. 1. Il corpo dei bersaglieri è riorganizzato in cinque battaglioni, composto ciascuno di 4 compagnie, compreso il già battaglione bersaglieri volontarii parmensi e reggiani già stato antecedentemente riunito al corpo.

Art. 2. Lo Stato maggiore del corpo dei bersaglieri consterà di

1 Colonnello comandante — 5 maggiori, uno dei quali al comando del deposito — 1 capitano relatore al deposito — 1 direttore dei conti al deposito — 4 ufficiali d'amministrazione ai battaglioni attivi — 1 aiutante maggiore in secondo al deposito — 1 ufficiale alla matricola al deposito — 1 ufficiale di massa al deposito — 1 cappellano al deposito — 5 chirurghi maggiori in secondo, dei quali uno al deposito — 5 furieri maggiori, uno dei quali al deposito — 2 sergenti d'amministrazione al deposito — 5 sergenti trombettieri a cavallo, di cui uno al deposito — 5 caporali maggiori, uno al deposito — 2 caporali d'amministrazione al deposito — 5 armaiuoli, dei quali uno al deposito. — 5 vivandieri, di cui uno al deposito — 59 in totalità.

Art. 3. Le compagnie del corpo dei bersaglieri consteranno ciascuna in tempo di *guerra* di

1 Capitano — 2 tenenti — 2 sottotenenti — 1 furiere — 6 sergenti — 1 caporale furiere — 1 caporale trombettiere — 14 caporali — 8 bersaglieri trombettieri — 170 bersaglieri — 206 in totalità per ogni compagnia.

Art. 4. Le compagnie del corpo dei bersaglieri consteranno in tempo ordinario di *pace* di

1 capitano — 2 tenenti — 2 sottotenenti — 1 furiere — 6 sergenti — 1 caporale furiere — 1 caporale trombettiere — 14 caporali — 8 bersaglieri trombettieri — 110 bersaglieri — 136 in totalità per compagnia.

Art. 5. Il deposito consterà in tempo di *guerra* di due compagnie, delle quali la prima avrà

1 Capitano — 2 tenenti — 2 sottotenenti — 1 furiere — 6 sergenti — 1 caporale furiere — 1 caporale trombettiere — 14 caporali — 8 bersaglieri trombettieri.

La seconda compagnia di deposito sarà comandata da

1 Luogotenente — 2 sottotenenti.

Quanto ai bass'uffiziali sarà della stessa forza stabilita per la prima compagnia di deposito.

Art. 6. Il deposito in tempo ordinario di *pace* consterà di una sola compagnia formata come segue, cioè di

1 Capitano — 1 tenente — 1 sottotenente — 1 furiere — 2 sergenti — 1 caporale furiere — 4 caporali — 2 bersaglieri trombettieri.

Art. 7. Sono mantenute in vigore ed estese ai cinque battaglioni le norme vigenti pei due battaglioni attuali quanto al reclutamento del corpo, al servizio, alla disciplina, all'amministrazione, alle paghe, ai vantaggi spettantigli.

Art. 8. Il corpo sarà comandato da un colonnello, il quale avrà ragione alle paghe e vantaggi dei colonnelli di fanteria.

I capitani comandanti le compagnie faranno in tempo di guerra servizio a cavallo, ed avranno ragione in questo caso ad una razione di foraggio al giorno, e ad un soprassoldo di lire 400 per entrata in campagna.

Longoni relatore sale alla ringhiera e legge la seguente relazione.

La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro della guerra, sulla riorganizzazione del corpo dei Bersaglieri, avendo osservato come ogni riforma o riorganizzazione dell'armata, la quale non esiga aumento d'uomini o di spese, entri assolutamente nelle attribuzioni del potere esecutivo, e visto come per la proposta riorganizzazione de' Bersaglieri non abbia la Camera che ad autorizzare il Ministero a quella maggiore spesa che gli è a tal uopo necessaria, ha creduto di dover formulare la sua opinione nel modo seguente. Il Ministero della guerra è autorizzato a fare le spese opportune per la formazione e riorganizzazione di cinque battaglioni di bersaglieri.

La Marmora ringrazia il relatore e la Commissione: e aggiunge essere lieto che essa sia entrata nelle sue viste, dacchè egli sente di poter fare il possibile onde mostrarsi degno di tanta confidenza.

Lanza sorge a provare il pericolo che vi sarebbe a stabilire così fatti precedenti, e vorrebbe che la deliberazione che la Camera sta per prendere non potesse ledere per nulla i suoi dirittiavvenire. Per questo propone un emendamento, che dietro alcune osservazioni del deputato Radice non viene appoggiato.

Tocca egual sorte agli emendamenti dei deputati Farina e Michelini.

Finalmente il deputato Ravina propone il seguente, che giunge a proposito a troncare ogni questione, essendo approvato.

Il corpo de' Bersaglieri sarà riordinato e portato da tre a cinque. Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese necessarie.

Si procede allo scrutinio segreto.

N.° de' votanti . . .	135
Maggiorità	68
Favorevoli	109
Contrarii	6

La Camera adotta.

Rimane all'ordine del giorno la relazione letta dal deputato Fabre sul decreto presentato dal ministro di grazia e giustizia nella tornata del primo dicembre di nullità di tutti gli atti legislativi e governativi fatti ne' ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, posteriormente all'armistizio del 9 agosto scorso, per parte di qualunque Governo straniero.

La Camera delibera che sia stampata, e sia quindi aperta domani la discussione.

Dopo un breve discorso del presidente del Consiglio in proposito, la seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VENEZIA, 4 *dicembre.* — Questa notte un corpo di Austriaci, approfittando della nebbia, si avvicinò d'assai al forte O. con la baionetta in canna. Furono respinti a mitraglia con perdita; ma anche noi dobbiamo lamentare la morte di tre sentinelle avanzate.

— 5 *dicembre.*— Oggi parte da Venezia la Divisione romana. Il primo imbarco s'è fatto a Chioggia pel 2 reggimento, poscia il secondo imbarco trasporterà il 3 reggimento, e quindi s'imbarcherà la legione, e per ultimo il 1 reggimento. (*Unità*).

PARIGI 8 *dicembre.* — Il signor Tocqueville, nominato rappresentante del Governo francese per le conferenze sulla questione italiana, ha lasciata questa città per Bruselle. (*Galignani*)

BORSA DI PARIGI 9 *dicembre.* — I fondi crebbero anche oggi. Una proclamazione segnata Dufaure, affissa alla Borsa, in cui il ministro scrive dover rassicurare la popolazione sulle voci che corrono di prossimi disordini e in cui il Governo assicura che la tranquillità non sarà turbata e i voti, quali che siano, rispettati, produsse buon effetto. A contanti il 5 per 0[0 cominciato a 68, 80, discese a 68, 40, ma risalì a 69, 40 per finir a 69, 15: 60 cent. più di ieri. Il 3 per 0[0 aperto a 42, 50, resta allo stesso corso, in aumento di 50 cent. dopo aver fatto 41, 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

L'Accademia filarmonica di Torino, desiderosa di concorrere al sostegno ed al progresso della causa italiana, dopo di avere contribuito nei soccorsi a favore delle famiglie povere dei contingenti militari, ha ultimamente deliberato di dare nella sera di domenica, 17 del corrente dicembre, nella sua grand'aula, un concerto a pagamento, il cui prodotto abbia a convertirsi a titolo di beneficenza in favore degli emigrati italiani.

Il prezzo del biglietto è di L. 5.

Chiunque voglia concorrere a quest'opera di beneficenza, potrà procurarsi i relativi biglietti presso la segreteria della stessa Accademia, dove saranno distribuiti due giorni prima del concerto.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

I REZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 14 Dicembre 1848.** **N° 298.**

TORINO

13 Dicembre.

Nuovi tumulti sono accaduti in Genova: la solita turbolenta fazione che, lasciata operare secondo le varie incitazioni che le vennero ondechessia, ha fatto sì brutto oltraggio al nome genovese, torna a mostrarsi non corretta dagli eventi, non dall'esperienza. Essa non tenendo niun conto (e come potrebbe tenerlo?) della travagliatissima condizione del paese, cerca di aggravarla, stoltamente correndo incontro a quel male che vorrebbe evitare.

Il tumulto fu questa volta senza gravi conseguenze, nondimeno l'autorità di un importante personaggio, che negli ultimi disordini era così saviamente intervenuta, fallì al suo scopo in questa circostanza. Lorenzo Pareto, dando ascolto al vecchio suo istinto di popolarità, e temendo averla perduta negli ultimi fatti, o volendo ristabilirla indebolita, pensò di rappresentare le ragioni de' tumultuanti e dar loro un appoggio che non dovea dar mai.

Lorenzo Pareto sbagliò questa volta: non v'è ragione che possa farsi valere per via di tumulti, per onesta e santa che sia.

I tumulti sono sempre il trionfo della fazione sopra il buon senso; sono l'appello della violenza alla violenza, e non v'è politica, non v'è ragione per alta che sia che basti a legittimarli, quando le vie ordinarie delle leggi sono aperte, quando i poteri costituiti esercitano liberamente il loro uffizio, quando in somma nessun pubblico scandalo è avvenuto. — I tumulti, sempre condannevoli, il sono doppiamente in giorni difficilissimi come quelli che corrono per noi: se volti contro il Governo, sono un'alta imprudenza; se contro privati, sono una viltà.

Abbiamo già detto e ripetuto che la turba tumultuante di Genova è una minoranza conosciuta, notata e riprovata dall'immensa maggiorità de' cittadini assennati. Ma questa maggiorità che si contenta di protestar sempre a bassa voce e dopo il fatto, bisogna pure che una volta o l'altra il faccia solennemente e in cospetto al pubblico; o altrimenti lascierà credere alla fazione, che la approva, e agli amici dell'ordine che non ha bastante coraggio di pubblicamente disapprovare quello che in suo cuore riprova.

Questa faccenda de' pubblici tumulti vuol essere oramai severamente giudicata: essi furono in Italia cagione di grandissimi mali: divezzarono i popoli dal rispetto alle leggi, disautorarono governi e privati; l'istessa virtù più provata non resse al loro cieco urto: molti si persuasero che in dispetto delle leggi si potesse ottenere qualunque cosa; anzi si persuasero che fuori della stessa legge vi fosse qualche cosa di tentabile, quando una volontà energica ed insistente trovi da ciò occasione e tempo. Si vide per gli ultimi esperimenti quanto siffatte idee abbiano già progredito nelle menti del volgo, la cui ignoranza fu per ogni modo speculata, senza che gli uomini assennati tentassero opporvi quell'argine che la *gravità del pericolo rendeva necessario.* Suolsi dire per iscusa, *che le sono minorità, che è un partito spregevole, che non ha per sè l'opinione del paese.*

Cattiva scusa: o confessate che il male c'è, o assolutamente lo negate. Se il male c'è, non giova dire che sia picciolo; è tale, e bisogna cessarlo, perchè il tempo e le circostanze lo vanno rapidamente crescendo. Oppure lo negate assolutamente, ed allora vi mostrate gli uomini più impolitici del mondo, degni di vivere ai tempi di Saturno e di Minosse.

La società è profondamente scossa in ogni sua parte: ecco la verità: la società non può rimanere a lungo in questo stato d'orribile agitazione, ecco un'altra verità. — Si pensi ai rimedii, e ci pensi soprattutto Sardegna, cui più grave incumbe il peso dei mali.

Nella seduta di quest'oggi saliva alla tribuna il sig. Costantino Reta per riferire sulla elezione del collegio di Crescentino: trattavasi di due candidati, dei quali l'uno già arruolato nelle file dell'Opposizione, cioè il sig. professore Chiò, e l'altro non solo un ministeriale, ma un ministro in carne ed ossa, il cav. Boncompagni. — L'uffizio settimo, nell'esame dei verbali e delle carte relative a queste elezioni, trovava una lettera del sindaco di Castagnana, diretta al presidente della Camera, onde protestare del non aver ricevuto il decreto di convocazione degli elettori che alle ore 5, e perciò di non averlo potuto pubblicare, per cui 23 elettori erano stati impediti dall'esercire questo essenzialissimo loro diritto. — Opinavano otto membri di quest'uffizio componenti la maggioranza, che si dovesse prima di tutto accertare questo fatto, poichè questo avverato, secondo tutti i principii di diritto dovevasi considerare nulla l'elezione. Ponevasi quindi una seconda questione, cioè se nel caso che non si fosse giudicato di doversi accertare questo fatto, l'elezione fosse valida o nulla, e scambiandosi la maggioranza per l'accessione di uno dei membri ai sette che opinavano contro la prima proposta, decidevasi dall'uffizio per la validità.

Il relatore, come membro dell'Opposizione, portava naturalmente tutte le sue simpatie per il sig. professore Chiò, ma nessuno mai poteva aspettarsi che queste potessero spingersi al punto di alterare benignamente lo spirito delle discussioni seguite nell'uffizio, e più di indurre il sig. relatore a passare, con sorpresa di tutti i membri del settimo uffizio, sotto silenzio il primo voto della maggioranza per la verificazione del fatto esposto dal sindaco di Castagnana, e ad appoggiare invece il secondo della convalidazione dell'elezione: spiegando poi anche a modo suo il fatto espresso nel verbale, della non affissione delle liste elettorali nella sala delle elezioni, che costituir poteva un altro caso di nullità. — Credeva forse il sig. relatore che i membri del settimo uffizio sarebbero rimasti muti dalla meraviglia che in loro destar doveva questo tratto, di cui non aveva ancor veduto l'eguale la Camera, ma il deputato Arnulfi lo persuase ben tosto del contrario: poichè prendendo a combattere ad una ad una le ragioni del signor relatore, dimostrò come egli avesse apertamente alterata la questione, e mancato al suo primo dovere, quello di riferire imparzialmente i voti espressi dai membri dell'uffizio.

Sorsero alcuni altri deputati a parlare in proposito, niuno però per contrastare alle taciute conclusioni per sospendere la convalidazione, sinchè non si fosse accertato il fatto allegato dal sindaco di Castagnana; e la Camera all'unanimità adottava la proposizione del sig. Pescatore tendente a questo fine, e sull'istanza del deputato Biancheri veniva ancor provveduto a che si facesse un'inchiesta per conoscere se ciò fosse stato incuria o malizia nelle ritardate o non fatte pubblicazioni del decreto per la convocazione degli elettori in alcuni comuni componenti il distretto di Crescentino.

Così la Camera dimostrò altamente che il sentimento dell'imparzialità è quello che deve dirigere l'espressione del suo voto, e provò al signor relatore che le sue scappate, lungi dal favorire la causa che difendeva, servirono anzi a porre in aperta evidenza lo spirito di parzialità che contro ogni ragione di giustizia e decoro lo aveva ispirato nella sua relazione.

Ieri volevasi che Massimo d'Azeglio fosse stato al suo arrivo invitato a formare un nuovo Ministero. Dicesi ora che Vincenzo Gioberti sia stato a sua volta chiamato dal Re per sciogliere le crisi ministeriale.

Tutti stanno in aspettazione: e noi non abbiamo che a ripetere ancora — Vedremo.

Ecco un giudizio sulle cose nostre, estratto dalla *Rivista Indipendente* di Firenze.

Nelle presenti condizioni d'Italia la dimissione del Ministero Piemontese è un fatto di tale importanza, che facile non è prevederne le conseguenze.

La risoluzione presa di rassegnare i suoi poteri è un atto di vero patriottismo: poteva non rendersi solidale degli atti del ministro dell'istruzione pubblica e la maggioranza nel Parlamento gli assicurava la forza di reggere ancora ulteriormente il timone dello Stato. Ma vide che col migliorarsi delle condizioni interne, la questione italiana era vicina a risolversi e col desiderio di unificare i voleri di tutti, rendendo più efficace e potente l'azione del Governo, abbandonava il potere.

Ora gli uomini dell'Opposizione verranno al potere, ed ove con lealtà adoperino a porre ad effetto la politica che hanno contrapposta a quella del Ministero dimissionario, due fatti dovrebbero risultarne; la guerra immediata coll'Austria e l'effettuazione d'una federazione italiana. Questi furono i due punti che più furono rimproverati all'amministrazione passata. Il Ministero diceva; noi vogliamo acquistar tempo attendendo gli effetti della mediazione e cumulando tutte le nostre forze; meglio aspettare che tutto compromettere. La federazione quale veniva proposta da Roma era funesta a tutta Italia colla supremazia papale che si voleva imporre, sacrificava allo spirito di logica le condizioni della realtà, e noi vogliamo una federazione che non subisca l'influenza di nessuno, e risponda agl'interessi di tutti. I fatti lo hanno pienamente giustificato. Quali potessero essere le conseguenze d'una supremazia papale lo dicano gli avvenimenti di Roma: quali i frutti che una immediata ripresa delle ostilità motivata sull'insurrezione di Vienna e non sull'efficacia delle nostre forze, lo dica la sorte di quella infelice città.

Molto facile è il distruggere l'opera altrui, difficile inaugurarne una migliore; e gli uomini che verranno al potere saranno forse astretti a ricredersi di molti passi da loro effettuati. Vero è che lo spirito altamente italiano del popolo subalpino è tale, che tutti cospirano allo stesso scopo, e l'unificazione delle forze nazionali e la guerra dell'indipendenza sono la meta di tutti i desiderii. Vi fu discordia nei mezzi e nel tempo d'operare, ma oggi con reciproche concessioni (poichè la maggioranza del Parlamento e gli stessi ministri dimissionarii promettono leale concorso ove il bene venga operato) vogliamo sperare sorga un governo la cui azione sia consentita dall'universale. Ove un Ministero Gioberti subentri al Ministero Pinelli, lo schema del patto federale, proposto dalla società federativa nazionale nel congresso di Torino, diverrà la base del suo sistema di governo e può produrre a senso nostro i più felici resultati. Accettato come egli è dal Ministero Mamiani a Roma e come lo sarà certamente dalla Consulta Lombarda, può in breve tempo ridurre all'atto il principio della nazionalità Italiana e far sì che la nazione abbia finalmente la sua personalità. A noi poco importa che sia un sistema piuttosto che un'altro che raggiunga questo scopo; vogliamo solo che non si provochino divisioni d'interessi e con esse indebolimento di forze, e che si ottenga immediatamente. Ove un primo tentativo non risponda completamente a tutti i bisogni, il tempo e l'esperienza ci daranno i mezzi di supplirvi. Dall'azione del Governo di Torino dipendono ormai le sorti d'Italia; poichè la reazione del mezzo giorno e l'anarchia nei governi dell'Italia centrale fanno di esso l'unica forza vera e reale. Pensino i ministri futuri che in loro mano sta la vita della nazione e che ove potessero con improvvido consiglio disperderla, lunghi anni di sventure sarebbero ancora serbati al nostro infelice paese.

Riproduciamo alcuni passi di un corrispondente del *Times*, colla data dei 27 novembre, onde si conoscano i giudizii che portano sulle cose italiane i più divulgati giornali stranieri. Noi siamo ben lungi dall'assumere la risponsabilità delle cose dette dal *Times* e dal suo noto corrispondente che si mostra ora animato da sentimenti ogni dì più avversi all'Italia ed alla causa della sua libertà ed indipendenza.

« Arrivato Papa Pio a Gaeta ai 25 di novembre mandò tosto un messaggiere al re di Napoli, il quale gli dicesse ch'egli aveva riparato ne' suoi Stati, ma era rimasto il più vicino che fosse possibile alla frontiera onde non recare impacci al governo. Disse pure che un vapore spagnuolo ed uno francese erano stati messi a' suoi ordini dai rappresentanti di quei Governi e che se il re credeva che la sua presenza potesse cagionare qualche turbolenza nel reame o differenza cogli altri poteri egli era pronto ad andarsene.

Il dispaccio arrivò alla mezzanotte e il re rispose di far incontanente allestire due vapori, avvertire la regina e il principe che si disponessero a partire per Gaeta, e ordinare che un reggimento di guardie s'imbarcassero per la stessa città. Perciò allo spuntar del giorno il re, la regina ed i principi partirono in vapore per recarsi a far omaggio al Pontefice e offrirgli la più liberale ospitalità. Più tardi fu mandato il reggimento delle guardie perchè servisse come guardia d'onore al Papa, nonchè parecchi servitori ed arredi perchè egli ne disponesse a suo grado. È tuttavia incerto se si recherà a Napoli, ed in questo caso se si recherà per terra o per mare. S'ei viene gli si renderanno i più grandi onori e si faranno i necessari preparativi per celebrare nel modo più splendido quell'evenimento. Il re, come principe cattolico, conosce benissimo l'importanza che gli dà la presenza del Papa verso de' suoi sudditi superstiziosamente religiosi, e non tralascierà nulla che possa accrescere la pompa di quell'accoglienza e renderla in tal guisa più efficace. Il ministro di Baviera è già arrivato nella città di Napoli, e dicesi che sia già per istrada il francese, il portoghese, lo spagnuolo e tutti gli altri membri del corpo diplomatico. Son venuti altresì parecchi cardinali, e fra pochi giorni, io credo, noi vedremo non solo la corte del Pontefice, ma tutti gli ambasciatori e le persone qualificate che potranno sfuggire agli orrori che attristeranno la città eterna. E vengo ora alle cose di Napoli.

Il re usò delle sue prerogative nel prorogare per due mesi le Camere. Il Parlamento napolitano si assembrerà al primo di febbraio. Le ragioni che si allegano per questa determinazione sono le pratiche sulla quistione siciliana e l'irritazione prodotta nel pubblico per gli affari di Roma.

Sia per apatia, sia per negligenza del Governo si abbandonarono le elezioni in mano del partito ultra-liberale, che profittò del ministeriale *far niente.* In questo di 22000 votanti, si presentarono soli 800 e naturalmente non furono eletti che esaltati patrioti. Se il Governo avesse esercitata la sua influenza si sarebbe potuto agevolmente ottenere un risultamento ben diverso. Ma il male era fatto e il Consiglio disse non esser possibile l'amministrazione con un Parlamento così mal disposto. Allora si propose al re una subita dissoluzione della Camera, ma egli si oppose formalmente e si vinse il partito più dolce di una proroga. Benchè alcuni dicono che questa non sia che foriera della dissoluzione, e che il Parlamento napolitano non si dee mai più assembrare.

Continuano intanto vigorosamente i lavori militari destinati a porre il palazzo e i pubblici uffizii in istato di valida difesa. Da ogni parte spuntano forti e ad ogni ora si veggono trascinate per le vie pesanti artiglierie. Molti si sgomentano di queste dimostrazioni e demandano dove sia il pericolo; niuno crede che ciò facciasi per mera precauzione, per fine di difesa e non di attacco. Gli amici della pace e dell'ordine esultano, ma i repubblicani fremono. La costruzione di questi forti e la proroga del Parlamento gl'irritano, e se parte l'armata francese ed inglese, come dicesi sia per fare, saranno ridotti alla disperazione.

« Qui il *Times* è tutto solluccherato all'idea di una prossima lega tra il Borbone e Carlo Alberto, per comprimere i movimenti liberali in Italia. Ma siccome la *Gazzetta Piemontese* smentì formalmente questa lega, di cui « avevano fatto cenno alcuni giornali, così crediamo non « essere qui il caso di riportar le pellegrine osservazioni « del corrispondente del *Times.* Parla quindi della Sicilia ».

Il partito rivoluzionario sfida il Governo provvisorio, e questo è così sgomentato che dichiarò, mi si disse, non poter far accettare alcuna mediazione, a meno che non sia sostenuta dalla presenza di un'armata inglese e francese. Credo che questo sia il motivo che indusse l'ammiraglio Parker ad ordinare la pronta partenza del nostro naviglio. Tutti i legni che sono quà, tranne l'*Hovve,* ricevettero l'ordine di far vela incontanente e tanto il sig. Parker, quanto l'ammiraglio Tréhouart risolverono di sovrantendere l'esecuzione della loro determinazione a Palermo. Questo era lo stato del naviglio sabato, primachè giungessero le nuove dell'arrivo del Papa a Gaeta. Qual cangiamento sia questo per produrre nella destinazione dei nostri vascelli non vi saprei dire, ma io credo che l'ammiraglio con tanti abili ed esperti capitani a suo comando non lascierà per ora le coste d'Italia. Si diede ordine che nessun uomo dell'armata si lasci arrivare e che tutti gli ufficiali si debbano ritirare prima che annotti; ma queste istruzioni possono avere per causa lo stato presente di Napoli, che si suppone, non so per qual motivo, alla vigilia di un movimento, nonchè i preparativi della prossima partenza. Lord Palmerston si condusse bene negli affari di Napoli e Sicilia, e disse a' deputati di quest'isola che dovevano accettare la mediazione ed esser paghi dell'indipendenza che potevasi avere coll'unione alla corona di Napoli: ch'essi avrebbero un Parlamento ed un'amministrazione separata, ma che dovevano forse cedere alquanto relativamente all'armata. I deputati siciliani, dicesi, non fossero contenti. Essi tuttavia non guadagnarono nulla per la loro pertinacia e solo ottennero che si dicesse loro essere la loro isola troppo angusta per formar uno Stato indipendente, e che se non istava unita con Napoli, starebbe con alcuna delle grandi potenze.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova 11 *dicembre.* — La giornata di ieri non terminò senza gravi sconcerti. Già nel ritornare da Oregina molti avevano alzato vivissime grida che, se non per la sostanza, per la forma potevano sembrare un principio di tumulto. Sul far della sera si formò un assembramento sotto la finestra del palazzo ducale, nell'intento che dall'intendenza generale fosse trasmessa al Governo come volontà del popolo genovese la domanda della pronta proclamazione della Costituente e della guerra.

Essendo determinato dalle leggi da chi, e con qual forma si eserciti la rappresentanza del popolo, ed essendo convinzione profondamente sentita dalle autorità che l'ammettere quelle riunioni tumultuarie a qualificarsi di per sè come rappresentanti del popolo ed a trattare in piazza gli affari di Stato non possa che ritardare la consolidazione delle nostre libertà, e fors'anco metterle in pericolo, dovevano esse perciò riguardare queste pretese come illegali ed incongrue ad un tempo.

Veggendo quindi come gli assembrati persistessero nelle pretese istesse, giudicarono dover loro di preferire ad una popolarità che venisse dalla violazione delle leggi, il compimento del proprio dovere, e diedero ordine a forti pattuglie di percorrere le vie accompagnate da funzionari di pubblica sicurezza, per intimare legalmente lo scioglimento quando le persuasioni non valessero all'uopo.

Più tardi il marchese Pareto accompagnato da alcuni uffiziali della guardia nazionale si presentò all'intendente generale per assicurare che il movimento era tutto pacifico, e per insistere che si mandasse al Governo in nome del popolo il messaggio per la Costituente e la guerra onde evitare così che gli assembrati trascendessero a fatti violenti; e sulla risposta fatta che le leggi non acconsentissero di ammettere tuttavia una rappresentanza che era assolutamente incostituzionale, che appositamente le leggi avevano stabilito determinate e solenni forme di rappresentanza per assicurar che nessuno parlasse, in nome del popolo, fuorchè quei soli cui il popolo avesse veramente ed autenticamente delegata questa missione, e lo potesse far sempre con maturità ed indipendenza di tal missione, il marchese Pareto si limitò a chiedere che fosse espresso al Governo come egli assicurasse che molti cittadini desideravano questo.

Non essendovi nè illegalità nè sconvenienza che l'opinione d'un cittadino meritamente tenuto dal Governo in grandissimo pregio, fosse egualmente che quella delle persone che lo accompagnavano conosciuta dal Governo, onde potesse essere esaminata dai poteri costituzionali con quella piena libertà che deriva dal non essere associata alla presentazione del desiderio e del voto alcuna idea di violenza, l'intendente generale credette di potere assicurare che darebbe corso a questa domanda.

Non parve però che fosse ammessa dalle leggi alcuna comunicazione diretta cogli assembrati, onde non si potessero accusare le autorità di aver patteggiato col tumulto e violato la legge.

Intanto le truppe continuarono a stanziare sui punti principali della città; si provvide allo scioglimento d'alcuni assembramenti mediante le volute intimazioni legali; più tardi si radunava anche la guardia nazionale, e non ostante che alcuni perturbatori, sfracellata la porta del campanile delle Vigne, avessero incominciato a suonare a stormo, gli assembramenti poco a poco si disciolsero, e la città si tranquillò.

Noi vediamo questi fatti con sommo rammarico, perchè se i cittadini non preferiscono i mezzi legali per la manifestazione de' loro desiderii, disgustano la massa, che vuol l'ordine, e la mettono in sospetto contro la libertà.

Crediamo perciò che l'autorità deve fare tutto il possibile per escludere le manifestazioni illegali, e che in questo rende il servizio migliore che per essa si possa alla causa liberale.

Articolo comunicato dall'Autorità di pubblica sicurezza.

Parma 6 *dicembre.* — Una notificazione del governatore provvisorio militare del ducato di Parma, generale Degenfeld-Schonburg, dice che si vanno ripetendo da alcuni male intenzionati parole ed atti cui non potrebbero più sostenere le truppe imperiali, e che, dove continuassero, si vedrebbe costretto a prendere misure rigorose.

(*Nazionale*).

Venezia 4 *dicembre.* — *Ordine del giorno.* — Il Governo, con decreto di ieri, ordinava che la divisione romana militante per la difesa dell'estuario facesse ritorno nelle provincie native. Le presenti condizioni di quelle furono la cagione prima ad indurre il Governo veneto a tale determinazione. Vi contribuirono anche le tante febbri che, più attive degli anni scorsi, indebolivano la salute di moltissimi volontarii, salute che meglio si riacquista respirando l'aria del suolo, in cui si ebbe vita.

Alle rimembranze del generale in capo non isfuggirà mai una sola delle virtù militari e cittadine, che adornano i volontarii romani, ch'egli ebbe l'onore di capitanare per lo spazio di sei mesi. Se seppero con tanto ardore difendere la Venezia, or sapranno anche sostenere la libertà dei proprii conterranei, e contro i nemici interni, ove ne sorgessero, e contro gli assalti dello straniero.

Duole al generale in capo l'allontanarsi di tanti giovani, che contribuirono alla difesa di questa classica terra. Ma il suo animo si conforta in pensando ch'essi e gli altri volontarii Italiani rimasti nell'estuario, avendo tutti fissa pur sempre nel cuore l'indipendenza della penisola, si mostreranno di bel nuovo e quanto prima nei campi veneti, a fin di liberarla per sempre dal giogo umiliante degli Austriaci, i quali, combattuti col valore di Mestre, saranno per certo scacciati oltre i monti da quelle stesse baionette.

Venezia, 3 dicembre 1848.

Il generale in capo G. Pepe.

Firenze. — Leggesi nel *Monitore*. Le seguenti notizie telegrafiche stanno a confermare quanto abbiamo riportato dal giornale la *Libertà*.

Livorno il 9 dicembre 1848, ore 12 min. 20 pom.

Al ministro degli affari esteri

Napoli 7 dicembre. Il re e la sua famiglia partirono per Gaeta il di 5. Il gen. Filangeri è qui arrivato inaspettatamente il dì 3. La sua venuta si suppone relativa alla composizione degli affari di Sicilia. Il conte Spaur ministro di Baviera in Roma si è diretto per Marsiglia. Nello stesso giorno prese la stessa via un corriere di gabinetto napoletano. La protesta del Papa fu qui conosciuta solo pei giornali. Il pubblico l'accolse con indifferenza significantissima.

Roma 8 *dicembre.* — Il *Contemporaneo* del giorno 8 ci dà il rapporto della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge di Mamiani per la Costituente italiana.

Riservandoci di parlare più diffusamente di quel progetto di legge e del rapporto che, meno qualche modificazione la quale non tocca al fondo della cosa, sostiene a spada tratta quel miserabile aborto della Costituente Mamiani e Sterbini, e combatte il concetto del Montanelli, ci basti per ora il dire che nel rapporto del P. Pantaleoni è detta *tirannica*, e la *vera* Costituente quella di Mamiani, che è denominata *Costituente federale!!!*

Intanto lettere di Roma ci assicurano che ogni sorta di raggiro fu adoperato in Roma per raccomandare al pubblico la *sublime produzione* di quel Ministero!

Fu perfino fatta spargere voce che lo stesso Montanelli recedeva dal proprio concetto!!!!

Ci si assicura in pari tempo che siffatti intrighi e la tirannide che il Comitato del Circolo esercita verso la Camera, mettono finalmente in guardia l'opinione pubblica, e risuscitano nel paese il vero partito democratico a nazionale. (*Pensiero Ital.*).

— A lasciar libero il giudizio de' nostri lettori sulla proposta di Costituente federativa *Mamiani* e a non doverci obbligare a quanto sopra è detto dal *Pensiero Italiano*, noi presentiamo il seguente

Rapporto della Commissione incaricata di riferire alla Camera dei deputati intorno la proposta di Costituente fatta dal ministro degli affari esteri.

Signori: È un grande, un importantissimo fatto storico dell'epoca moderna quello dell'esistenza di una tendenza continua de' popoli a riunirsi in grandi masse più compatte a formarsi in nazionalità, per poi giungere a mano a mano forse a quell'ideale della universale fratellanza degli uomini, fratellanza che scritta e proclamata nel Vangelo, non è stata fin qui che un desiderio, che un'aspirazione di spiriti troppo ardenti ed immaginosi. Nell'antichità noi non troviamo che l'umanità si innalzasse a forma più elevata della municipale, poichè se grandi masse furono riunite, il furono solo dalla forza, dalla conquista, dalla violenza, ma non da un principio, da un sentimento, da una comunanza d'interessi e di affetti, ciò che costituisce appunto il principio delle moderne nazionalità. Gettiamo uno sguardo rapido alla moderna Europa, e da per tutto ravviseremo questo principio di unione messo in atto, reso un fatto.

La Eptarchia o i sette regni si formano da prima nella sola Inghilterra, che poscia assorbe i due già formati in grandi masse di Scozia ed Irlanda, e ci dà il regno unito della Gran Bretagna. Le dodici monarchie di Spagna si fusero infine in quell'una grandissima di Ferdinando e d'Isabella. Le tre monarchie francesi e le molteplici provincie in quella Francia una e sola, che è sì potente, compatta in mezzo a Europa. Lo stesso fatto si verifica in Russia, in Prussia e da per tutto altrove.

Ma in mezzo ad una tendenza sì generale, a fronte d'un fatto storico sì bene avverato, altro ne presenta la nostra Italia, non men certo, non men vero, quello della sua tendenza a formarsi in certe divisioni, in certe distinzioni che giammai le permisero la sua riunione, in una sola massa, in un sol corpo, in una sola nazione.

Questo fatto singolare che trova la sua spiegazione nelle ragioni del suolo e nella stessa topografia della penisola è sì predominante ad ogni altra forza, che perfino nella storia delle moltiplici conquiste che la hanno corsa, non una conquista vi ebbe che la potesse tutta soggiogare e riunire, ed ove ancora taluna di esse pur giunse a soggiogare diverse provincie ad un tempo, non molto andò, che ciascuna di esse, obbedendo ad una maggior forza, ben presto si separò dall'altra e si formò in un corpo distinto politico. Questa particolarità delle forze civili e politiche d'Italia, che mosse a prima dalle ragioni del suolo, si tradusse a poco a poco nella lingua stessa, negli abiti, nei costumi, nelle istituzioni, nelle tendenze delle diverse provincie italiane, e ritornò perfino a ristamparsi sul suolo stesso in quelle grandi città, in quelle moltiplici capitali che formano uno dei più belli ornamenti della nostra penisola.

Non è a vana pompa o per oziosa storica disquisizione, che io insisto sopra una tale particolarità della nostra Italia a fronte degli altri Stati; ma io v'insisto perchè infatti essa forma la caratteristica principale della nostra storia e la guida più certa de' nostri futuri destini. Non è che leggendo e studiando nel passato, che noi potremo scrivere e dettare sul nostro avvenire; e questa particolarità della penisola italiana racchiude, a mio avviso, ad un tempo e la spiegazione del passato, e la regola dell'avvenire d'Italia: avvenire che in gran parte dipende dalla soluzione del problema che è ora appunto sottoposto alla vostra deliberazione. Ed invero quando tutta Europa era come noi, divisa a piccoli Stati, l'Italia fu la più grande, la più prospera, la più gloriosa di tutte le nazioni. Era allora in Italia la sede della dottrina, era in Italia la sede dell'arte, dell'industria, delle lettere e delle manifatture ad un tempo. Il nostro commercio era il più esteso, il più splendido, il più lucroso dell'universo. Le nostre flotte coprivano non che i nostri, ma i stranii mari, e le nostre armi eran gloriose e vincitrici fin sulle mura di Costantinopoli. Un solo dei nostri municipii valse spesso allora a cozzare con un regno, con un impero; e l'orgoglio e la ferocia dell'armate straniere si fiaccò spesso e si ruppe sotto la cinta d'una sola delle nostre mille città. La nostra terra era libera, e mentre il resto d'Europa gemeva sotto la tirannide dell'anarchia feudale, godevano le nostre città di tutti i vantaggi delle più libere instituzioni. Tale era allora la condizione della nostra Italia. Ma frattanto le altre parti d'Europa cominciarono ad avanzare oltre, in quel successivo processo di riunione che doveva finire colle attuali grandi nazionalità; mentre l'Italia non potè che imperfettamente subire questa trasformazione, che non era nella natura del suo suolo e nell'indole delle sue popolazioni. È di là, o signori, che data la nostra decadenza, di là data la nostra successiva rovina. Noi perdemmo il primato dell'industria, della manifattura, del commercio, noi perdemmo il primato della scienza, noi perdemmo le nostre libertà, noi perdemmo perfino la nostra indipendenza.

Chi di voi ignora, o signori, quale indegno governo abbiano fatto fin qui di noi le straniere nazioni? È sul nostro suolo che esse vennero ognora a finire le loro lotte, versando a piene mani sulle nostre ricche campagne gli orrori della guerra, del saccheggio, della devastazione. È a nostre spese, a carico nostro che accomodarono i loro interessi, le loro gare. L'Italia servì ognora di preda al vincitore, e se a saziare l'ingordigia o le pretese di uno Stato in un congresso di Re manca una terra, manca una popolazione, noi siamo ognora destinati ad essere dati in partaggio al più avaro, al più sordido di essi. Le nostre libertà, le nostre istituzioni furono manomesse, la nostra civiltà arrestata nel suo corso, e perfino la nostra interna amministrazione è in balia dell'intervento straniero. Signori, gettate un rapido sguardo sulla nostra Italia anco in questo momento, nel momento forse il più grande, nel momento il più solenne, in che è più vivo il desiderio e la speranza per la nostra indipendenza nazionale. Al nord delle orde straniere non solo occupano, ma taglieggiano, ma saccheggiano e devastano le più belle, le più ricche delle nostre provincie. A mezzogiorno due straniere potenze impongon leggi, decretano, statuiscono fra due provincie italiane, come se loro appartenessero. È qui in questa stessa Roma che noi salutiamo tutti come la capitale della nostra nazionalità e della nostra indipendenza, non soffriamo noi l'onta di vedere che una straniera potenza osi insolente presentarsi ai nostri porti, e minacciare d'entrare a dar legge e decidere le nostre interne questioni?

Signori, questi mali, anzi che cessare si raddoppierebbero per l'avvenire. Nella direzione delle attuali cose Europee tutto tende a formarsi in grande, ed i piccoli Stati sono destinati ad essere moralmente, civilmente, economicamente i tributarii de' grandi. Egli è tempo che finisca per noi questa lunga iliade di mali che da secoli pesa sulla nostra razza, o altrimenti permettete che il dica altamente, perchè il dico con tutta la convinzione dell'animo mio, sparisca, s'estingua, perisca pure intiera la nostra stirpe, come le razze inferiori si disperdono e spariscono innanzi alle più colte e potenti, e ne resti almeno il poter gridare morendo col fatidico poeta — *exoriare nostris ex ossibus ultor* — avvi a mio avviso e per le nazioni e per gli individui uno stato molto peggiore della morte e si è quello in che gli uni o le altre siano destinate non altrimenti che un vil gregge a servire ai bisogni, ai piaceri, alle esigenze d'un signore straniero.

Ma non havvi dunque un mezzo per noi da sortire di tanti mali? — Signori questo mezzo vi è: esso è, compiere quell'unione, la cui mancanza io vel diceva, fu causa fin qui della decadenza, della rovina d'Italia. Bisogna che essa ripari in qualche modo alla mancanza di quel processo, di quella metamorfosi, che gli altri Stati compierono quando si costituirono in una sola nazione. Unire tutta l'Italia in un solo Stato, in un sol Governo, in un sol regno, può formare il desiderio, la speculazione di qualche utopista, ma non materia di seria discussione fra noi. Non resta dunque che di tentare per l'Italia la riunione federale di più Stati fra loro, ed è appunto ciò che forma lo scopo del progetto, che vi è sottoposto dal Ministero, e nel quale io sono stato destinato relatore della vostra Commissione.

E qui permettetemi, o signori, di esaminare per un momento i diversi modi che si presentavano al popolo Italiano per condurre a compimento la tanto sospirata unione federale. Il primo e più semplice era quello di una lega temporanea fra diversi Stati, e come il più semplice era altresì il più facile a combinarsi. Ma la lega non può bastare, che ad un solo e dato scopo, essa si risolve non sì tosto quel primo scopo è adempiuto, o sparirono le cagioni che la promossero, e però è impotente all'uopo della permanente difesa e della permanente unione d'Italia: testimonio la famosa lega Lombarda, che gloriosa e vincitrice non valse che momentaneamente a garantire la nostra nazionale indipendenza.

Un secondo modo si offriva, ed era quello di una confederazione di Stati da condursi per agenti de' principi e de' governi. Questo metodo al tutto insufficiente in altri dì, poteva ora sotto le nuove cambiate forme governative degli Stati Italiani bastare ai desiderii ed ai bisogni delle popolazioni, se per parte del principato e de' governi si fosse mostrato quell'ardore e quella buona fede, che avrebbe reso il popolo Italiano sicuro del pieno conseguimento de' suoi desiderii. E invero in uno Stato che si governa a forme rappresentative, gli agenti del potere sono ben lontani di rappresentare il principe o il principato dal quale hanno il nome, ed in apparenza il mandato, ma essendo per diritto costituzionale risponsabili all'Assemblea de' rappresentanti del popolo, egli è a posta e a volontà di questo che essi debbono agire. Sono adunque in fatto, benchè indirettamente agenti del principio popolare, nè però tale confederazione potea essere ragionevolmente sospetta al liberalismo italiano. Questo modo di unione d'altronde era di molto più semplice, più pratico e perciò più facile a condursi e a statuirsi fra noi.

E qui, o signori, consentite che a lode del vero io vi ricordi come Pio nono fu il primo autore ed iniziatore di una tale federazione ed in un'epoca, in un tempo, in che il pensiero, il desiderio di essa era solo fra pochi eletti in Italia, e il sentimento di un tale bisogno era in alcun modo penetrato nelle masse, in un'epoca in che tutta Europa parea tranquilla giacersi assopita in quell'ozio e in quel torpore, che le avea ingenerato la non turbata pace di 32 anni. Sì fu Pio nono che non solo iniziò, ma tradusse in fatto il primo atto di essa confederazione, la lega doganale. Disgraziatamente alle buone intenzioni non corrisposero nè gli altri Stati Italiani nè i fatti successivi. Napoli si ricusò primo ad ogni patto, e ne diè, a sua onta eterna, l'esempio della scissione, della discordia, della diserzione ai fratelli. Più tardi se si mostrò inclinato ad una confederazione, il fece ognora a danno del Piemonte. Questo istesso si mostrò incerto contraddittorio esitante, e la più perfetta buona fede fu solo mostrata dai più piccoli Stati, da quelli dell'Italia centrale. Ma o la mala fede degli altri o la incapacità annullò ogni buona speranza; e quindi poi i sospetti, la giusta impazienza e l'ira del popolo, che diffidando omai di questa via, si diè a volerne altra, una terza, quella della *Costituente italiana*.

Io dissi altra via all'unione o terzo modo a conseguirla, perocchè riguardo come deduzione della Costituente una Dieta federale fondata presso a poco sulle stesse basi sulle quali s'innalzò la Costituente stessa. È bene, o signori, che noi ci facciamo un'idea chiara di questa Costituente federale, onde il concetto non ne sia travolto come si fece in parecchi periodici che pro o contra ne parlarono. La Costituente è un'Assemblea destinata a fare le leggi della federazione, e statuire il modo col quale essa si debba esercitare — Sotto tale punto di vista l'accettare una Costituente nulla di per sè indica, nulla pregiudica sull'avvenire, poichè questa Costituente potrebbe ben fissare una semplice lega, un semplice congresso per agenti diplomatici o altra qualsivoglia forma di praticare la federazione italiana. Se non che non si vide mai un corpo elettivo tradire i principii o i fondamenti da quali esso stesso sorgeva; ed è però che io accennai questa Costituente doversi riguardare fin d'ora come arra d'una futura Dieta elettiva a una o due Camere, ma in ogni caso come avente origine dal principio della rappresentanza popolare.

Ma perchè una tale Costituente riesca e sia accettata egualmente da diversi Stati d'Italia, bisogna ch'essa sia tale da non urtare gli interessi di ciascun singolo Stato. È proprietà dell'umana mente lo spaziarsi e piacersi ne' generali, nelle incondizionate astrazioni, mentre è proprietà invece delle cose reali d'essere ognora particolari e condizionate. Quindi poi ne viene che le concessioni le più belle in apparenza, le più soddisfacenti all'uman desiderio, sventuratamente sono quelle che in pratica meno riescono e non aggiungono allo scopo. Volendo adunque veramente attuare una Costituente federale italiana, e non dare ai popoli ed all'Italia vane promesse o fallaci speranze, parve alla Commissione vostra che precipua condizione d'ogni progetto di Costituente esser dovesse la facile e non contestabile possibilità di tradurlo al fatto. È criterio, se in ogni paese interessante, nell'Italia principalissimo: poichè il genio immensamente pratico delle menti italiane male loro consente il vagare nelle speculazioni per le quali è sì famosa una nazione, che pure ci ha preceduto, e non so con quanto favorevoli auspicii nel tentativo di una Costituente federale. È soprattutto con tale criterio, che la vostra Commissione ha proceduto all'esame del progetto ministeriale; ed è giustizia il dire, ch'essa non ha potuto non far plauso alla sapienza, alla moderazione ed al talento pratico di che esso è informato. Egli è facile, o signori, il criticarlo di troppo ristrette vedute, facile l'immaginare vaste illimitate speculazioni, estese come fantastici spazii dell'immaginazione, come i desiderii dell'uomo, ma quando si vuole, quando si desidera sinceramente il successo di una istituzione, non la si tradisce col collocarla in tali termini, che la rendon meno accettabile od anco impossibile in pratica.

La vostra Commissione è scesa all'esame di ciascun articolo separatamente del progetto ministeriale. Bisogna bene intendersi, o signori, sull'estensione del mandato d'accordarsi a questa Costituente. Essa è *Costituente federale*; e però se ha a statuire sui rapporti fra Stato e Stato non debbe innovare le condizioni particolari, le forme fondamentali, l'autonomia di ciascun singolo Stato — È una curiosa singolare pretensione quella di molti speculatori moderni di volere, che le condizioni reali di fatto, le topografiche, le fisiche, le naturali si pieghino, si trasmutino ad ogni lor posta, ad ogni lor concezione, ad ogni lor desiderio. Quanto queste condizioni siano in Italia valide e predominanti, noi il vedemmo appunto nella prima parte di questo nostro ragionamento, ove notammo, come neppure le prepotenti ragioni della forza e della conquista valessero ad abbattarle. Or come lo si potrebbe impunemente ora, senza forza e senza motivo alcuno, come lo si vorrebbe per alcuni fautori d'un illimitata, d'una onnipossente Costituente? Ma lo si potesse ancora, quale vantaggio s'avrebbe mai a sperare per Italia dal distruggere, o dall'alterare almeno tutti i naturali rapporti de' suoi singoli Stati, dallo sfigurare, dal trasformare la naturale fisonomia d'ognuno di essi, dal disfare le sue tradizioni, rompere i suoi affetti, spezzare tutti i suoi più rari interessi? Signori, cosa valgano queste concezioni artificiali elaborate ne' penetrali d'un gabinetto ce lo apprese abbastanza l'infausto, l'esecrato trattato di Vienna. Noi non abbiamo ancora rotto il giogo che c'impose la dottrina de' congressi de' re, e di già vogliamo trascendere ad un eguale errore, benchè con istromento opposto, e far per Italia un altro congresso di Vienna coi deputati del popolo. Lasciamo, o signori, lasciamo alla natura delle cose il libero, lo spontaneo lor corso: rispettiamo le tradizioni, rispettiamo il diritto de' tempi, il diritto de' luoghi, la ragione degli eventi. Volete vedere quanto grandi, quanto possenti siano ancora le tradizioni? Guardate Venezia, guardate l'eroica Venezia, pensate quanto smisurati, quanto generosi sacrifizi essa abbia fatto alla causa della sua indipendenza, e credete voi che senza le memorie della repubblica, senza il nome di san Marco, e le storie e le tradizioni d'una lunga epoca di gloria, essa avesse sì a lungo perdurato in quella disperata difesa? Perchè adunque disperdere questo tesoro di forza, di grandezza nazionale conquistato con tante pene da nostri avi, solo retaggio ch'essi ne hanno omai lasciato nelle presenti miserie?

Signori, se io non m'inganno, il piano di coloro che vorrebbero tutto rovesciare per tutto poi riedificare di nuovo, non male rassomiglia all'idea di chi volesse abbattere tutti gli edifizii d'una città per poterla poi meglio rifabbricare con più adatte proporzioni simmetriche, aritmetiche, geometriche. Rispettiamo, signori, il passato, rispettiamo il presente, ma facciamo e dall'uno e dall'altro un mezzo di progresso e di miglioramento avvenire. Rispettiamo le distribuzioni territoriali italiane, e lasciamo che il corso de' tempi e il cambiamento degl'interessi a poco a poco le modifichi, le cambi; lasciamo ad ognuno la libertà di reggersi a sua posta. Signori, di tutte le tirannidi la più atroce, la più incompatibile si è quella d'un principio, quando ad esso si accorda un pieno, un illimitato predominio su tutti gli altri. Ed è in nome della libertà, in nome de' sacri dritti d'ogni singolo membro della famiglia degli Stati italiani che io combatto e combatterò ognora e senza posa la tirannide di quel corpo costituente, che sotto il mentito velo di libertà intendesse a toglierla a tutti i singoli Stati. Che se poi da questa sfera più alta de' principii e delle ragioni storiche, scendiamo alla pratica dell'applicazione, non si parrà meno stravagante il progetto d'una Costituente a poteri illimitati sovra i singoli Stati. Quale sarà allora il principe, quale lo Stato che si vorrà assoggettare a sì duro, a sì tirannico potere? Bisognerà per lo meno cominciare colla rivoluzione universale d'Italia, coll'imporre colla forza e colla violenza la legge a ciascuno Stato che si ribella alle decisioni della Costituente. Bel principio invero per fondare la libertà! begli auspicii per inaugurare la felicità e l'indipendenza d'Italia!!!

Signori, io non mi sarei sì a lungo trattenuto a combattere queste speculazioni, che sarebbero troppo funeste per verità per l'Italia, se non fossero ancora più contrarie al suo buon senso, ove la prima idea d'una tale Costituente non fosse escita da quello spirito gentile, da quell'animo generoso del Montanelli, ove la Costituente del Montanelli non venisse da più circoli acclamata, ove essa non venisse con molti indirizzi proposta al Parlamento romano, e non si facesse amaro rimprovero al Ministero nostro d'averla concepita altrimenti, tanto le idee sonosi confuse nella vertigine di tanti mutamenti: tanto sono corte le viste politiche in taluno di coloro che pur sì alto gridano alle tribune popolari. La Commissione unanime ha fatto plauso al Ministero pel I articolo, e ne ha fatta condizione indispensabile dell'accettazione della Costituente federale dal Parlamento romano.

Non così potè la Commissione approvare illimitatamente il secondo articolo del progetto ministeriale che stabilisce per ciascun Stato un eguale numero di rappresentanti. Estremamente favorevole ai piccoli Stati, e perciò anco a noi, è di troppo lesivo e sproporzionato pe' grandi per credere che essi prenderebbero ad accettarlo. Ei non vi ha dubbio che la regola la più giusta in questo caso sarebbe quella di procedere per valore ed importanza relativa di ciascun Stato; ma come ciò troppo sarebbe difficile a stabilirsi con esattezza, così la regola più naturale si dovrebbe desumere dal numero degli abitanti, che in Italia corrisponde anco meglio che altrove a quello dei valori altresì. E tale fu la regola scelta dai cinquanta del *vorparlament* per la Costituente germanica. E frattanto vuolsi notare che vi hanno molte questioni nelle quali ciascun piccolo Stato è sì interessato che qualsiasi più grande, e nelle quali non si saprebbe disconoscere che il principio dell'autonomia o dell'essere di uno Stato può formare la ragione principale della risoluzione. In tali questioni ei non v'ha dubbio che il votare semplicemente per popolazione troppo sarebbe sfavorevole ai piccoli Stati, che per ciò diventerebbero schiavi della volontà dei più grandi: cosa che anco per altre questioni parea a taluno della vostra Commissione poter succedere, se le due grandi monarchie italiane si unissero in quelle a carico delle più piccole.

Ove frattanto vuolsi osservare che le due grandi monarchie essendo ai due opposti estremi d'Italia, i loro interessi troverannosi ognora in maggiore opposizione fra loro che quelli de' piccoli Stati dell'Italia centrale, i quali per ciò appunto gettandosi ora all'una ora all'altra parte porteranno a lor posta la maggiorità o all'uno o all'altro lato, ed anzichè trovarsi quindi dominati dagli altri per la minoranza di loro voti, decideranno anzi della maggiorità in quasi tutte le più gravi questioni. Viste adunque tutte queste diverse ragioni, che ne' varii casi possono militare o per uno o per altro sistema, la Commissione propone « che si lasci al Ministero facoltà intiera di modificare quel secondo articolo del progetto, ove così dagli altri Stati italiani si esiga, onde entrare a formar parte della Costituente federale ».

Ora consentitemi, o signori, ch'io vi accenni come fra il sistema dell'eguale rappresentanza degli Stati, e fra quello che accorda i rappresentanti in proporzione della popolazione, molti temperamenti mezzani v'hanno, ai quali più specialmente la vostra Commissione alludeva nel modificare così il secondo articolo. Così per esempio nel Congresso degli Stati Uniti il potere della rappresentanza per popolazione dell'una Camera è temperato dal potere dell'altra, dal Senato, la cui elezione è per Stato. Ma in una Costituente è una Camera unica, laonde mal sembrerebbe che quel sistema potesse applicarsi al caso nostro, e frattanto io non troverei impossibile che anco gli stessi rappresentanti, per alcune questioni fondamentali, dopo aver votato per popolazione, votassero per Stato. È quasi un temperamento analogo, quello che s'era adottato nell'ora disciolta Confederazione Germanica, ove la Dieta federale e i suoi trentotto o trentanove Stati s'adunavano in due modi diversi, o come Assemblea generale (*plenum*), nella quale ogni Stato avea almeno un voto, e il totale era di 70 voti, o come Assemblea ordinaria, che non ne aveva in tutto che 17; con che gli Stati erano in diversa proporzione rappresentati. Potrebbe ancora stabilirsi che talune questioni, nelle quali l'autonomia d'ogni Stato è troppo gravemente interessata, si decidessero a maggiorità di 2|3 o 3|4 de' voti, con che i piccoli Stati sarebbero anch'essi al coperto dall'oppressione della maggioranza, se ostile, de' più grandi.

Tali sono i pensieri che governarono la vostra Commissione, la quale infrattanto tiene sì altamente al felice successo della Costituente, che ove ad ottenerlo si esigesse anco ogni maggiore sacrifizio dei piccoli ai più grandi Stati essa non esiterebbe a proporveli. Signori, noi crediamo, che Roma, che gli Stati Romani debbano in ogni circostanza ove è in questione vantaggio di tutta l'italiana famiglia offrirsi a modello di quel disinteresse, di quella generosità, di quell'abbandono d'ogni propria vista individuale, che sola può oggimai far la salute, far la grandezza della nostra Italia.

L'articolo 3 del progetto accenna ai modi, coi quali i rappresentanti saranno scelti e lo rimette saviamente ai Governi e ai Parlamenti di ciascun Stato. Nulla di più giusto parve alla vostra Commissione si potesse immaginare, onde non urtare il diverso modo di pensare de' varii Stati e non accendere fin d'ora pericolose questioni. La Commissione imitando questa riserva non entrerà nella discussione dei diversi modi di elezione, e vi propone unanime di approvare l'articolo.

Stabilisce il IV a Roma l'adunanza federale. Interessati troppo noi stessi su di una questione, che nel resto pare già risoluta dal grido unanime di tutt'Italia, passiamo oltre senza farci alcun commento.

A provvedere alla rappresentanza degli Stati occupati dallo straniero, stabilisce il V articolo che si tratterà fra Governi che aderiranno alla Confederazione. Si voleva per taluno della Commissione che si lasciasse alla stessa Costituente il deciderlo; ma allora questa avrebbe in principio e su tale questione mancato della rappresentanza di que' Stati più interessati nella questione, e poi risoluta questa, troppo a lungo dovrebbe attendersi, onde il nuovo modo fissato dalla Costituente si mettesse in atto. Pare adunque alla maggiorità della Commissione di approvare il V articolo. E qui osservate, o signori, che i Governi, i Parlamenti italiani debbono tutti riguardarsi come tutori degli Stati oppressi dalla invasione straniera; ma la risoluzione presa da Governi per la rappresentanza di quei Stati dovrà tornare come ogni altro articolo definitivo alla vostra approvazione, quando le trattative sieno perfette, onde per ora non si fa altro in fatto che cedere l'iniziativa delle trattative al Ministero.

Nel VI ed ultimo articolo si fissa che innanzi ad occuparsi del patto federale l'Assemblea costituente provveda ai mezzi necessarii ed all'urgenza de' casi pel conseguimento dell'indipendenza nazionale. La Commissione entra pienamente nelle patriottiche vedute del Ministero, ma desidera solo, che queste risoluzioni che si prenderanno per il conseguimento e rivendicazione dell'indipendenza nazionale, formino esse pure parte e siano uno degli articoli del patto federale; cosicchè non si paia quasi disgiunta quella risoluzione del patto stesso, nè si possa per modo alcuno, stabilita quella, soprassedere giammai al resto del patto da fissarsi dalla Costituente. La Commissione vi propone quindi di dire al VI articolo: « l'Assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione di altre condizioni del patto federale, statuirà su quei mezzi che parranno i più convenienti al pronto conseguimento e rivendicazione dell'indipendenza nazionale. »

Tali sono le osservazioni che la Commissione avea a sottoporre alla vostra intelligenza, alla sapienza vostra. Esse hanno forse occupato troppo del vostro tempo ed io affaticava troppo la vostra attenzione; ma perdonatelo all'importanza della materia, condonatelo a quel vivo amore, che ne accende, onde si possa pure una volta provvedere alla sacra causa della libertà, dell'emancipazione e dell'indipendenza di questa comune e sventurata patria.

D. Pantaleoni *relatore.*

— *Ritorno delle deputazioni inviate dai due Consigli deliberanti e dal Municipio alla santità di Pio IX.* Riceviamo in questo punto (ore 11 e mezzo della notte), comunicazione del risultato della triplice deputazione inviata a Sua Santità dai Consigli deliberanti e dal Municipio.

Giunti i deputati al confine e interrogati sulla loro qualifica, presso la enunciazione fattane, fu ai medesimi risposto dai regii commissarii che vi era un ordine preciso di non lasciar passare alcuna persona la quale si annunciasse come deputato presso il Pontefice.

Fiduciosi però i deputati che quest'ordine del *Reale Governo costituzionale* di Napoli non fosse dal S. Padre nè conosciuto, nè consentito, spedirono immediatamente una staffetta a Gaeta con incarico di penetrar nel palazzo o castello ove risiede il Pontefice e di fargli pervenire l'annuncio per iscritto che i due Consigli dello Stato e il Municipio romano, a mezzo dei loro deputati, rassegnavano il desiderio che Sua Santità facesse ritorno alla sua sede.

Dopo ciò attesero in Terracina la risposta del loro messaggio.

E questa giunse con tre distinti e uguali dispacci firmati dal cardinale Antonelli, e diretti alle rispettive rappresentanze.

Si diceva in essi che Sua Santità mentre si privava di ricevere gli onorevoli personaggi inviati, faceva loro conoscere aver ella già provveduto alle bisogna di Roma e dello Stato col suo *breve* del 27 novembre caduto, e che sperava la misericordia celeste fosse per scendere presto sul capo de' suoi popoli.

Non rimaneva ai deputati dopo tale chiara ed esplicita risposta che tornare sui loro passi a recarne sollecito annunzio fra noi. E ciò fece innanzi tutti il principe senatore di Roma, il quale appena giunto nella capitale, recatosi al Ministero, enunciò dettagliatamente al Consiglio dei ministri l'esito dell'onorata missione.

Roma e Civitavecchia, 7 e 8 *dicembre.* — Il popolo Romano riprende vigore; appena saputo che la Deputazione inviata a Pio IX non aveva potuto oltrepassare *Portella*, il circolo popolare riunivasi, invitando i delegati della Civica e gl'inviati delle provincie, onde stabilire quello che dovesse farsi. Si decise che le due Camere riunite in una sceglierebbero nel loro seno tre o cinque individui che col nome di *Governo Provvisorio Pontificio,* e sanzionando la nomina degli attuali ministri, prenderebbero il timone dello Stato e proclamerebbero la Costituente.

Questo partito doveva mandarsi ad effetto ieri; ma pervenuta una staffetta a Roma da Portella, e recata la nuova che la Deputazione aveva ordine di recarsi a Gaeta dal Papa, fu aggiornato pel ritorno della deputazione; per cui siamo di nuovo allo *statu quo.*

Da capitani di vapori e bastimenti arrivati in Civitavecchia, si sa che due grossi vapori da guerra sono ancorati presso l'isola di Giannutri. Il Ministero Romano ha dato ordine di respingere colla forza ogni nave da guerra.

Ancona, 7 *dicembre.* — Il Comitato adunatosi ieri col delegato ha deliberato di spedire una Deputazione a Roma per domandare istruzione nel caso di sbarco di truppa, e per domandare mezzi per fortificarsi. Furono scelti a tal uopo l'avvocato Raffaello Feoli e il sig. Pericle Mazzoleni.

Oggi il delegato Zanolini ha pubblicate due notificazioni, delle quali una è diretta agli Anconitani, l'altra alle guardie civiche, militi e soldati d'ogni arma residenti nella città e provincia di Ancona, sono dirette a raccomandare la preservazione dell'ordine e di quella dignitosa tranquillità che fin qui venne con tanto applauso conservata anche nelle Marche. Confida nel successo dei deputati che i Consigli legislativi inviarono al Pontefice, e mentre si piace d'ammirare la fratellevole unione delle truppe tutte col popolo, rammenta il dovere di obbedire alle leggi, e di fare che ogni altro vi obbedisca; esterna la fiducia che il Sovrano non porrà mano sul deposito sacro delle nostre franchigie, ma raccomanda che gl'interni dissidii non abbiano a far credere che la libertà possa trasformasi in licenza e che si veda come « sebbene lasciati in balìa di noi stessi, sapemmo mantenerci uniti al Governo esistente, sostenerlo, rilevarlo e serbare coll'ordine e colla devozione alle leggi le virtù cittadine, ed anche nelle traversie politiche tener puro ed intemerato l'onore d'Italia».

Bologna, 9 *dicembre.* — Informato il generale Zucchi delle voci che si facevano correre sul di lui conto, ha creduto di dover far conoscere, che le promozioni da lui fatte nell'armata Pontificia (riferite come capo d'accusa) furono da lui fatte fin da quando per nomina sovrana egli sedeva al Ministero della guerra, e perciò nella pienezza de' suoi diritti; che egli ebbe sempre il costume di frequentemente radunare a confidenziale parlamento (altro capo d'accusa) i capi e gli uffiziali dei diversi corpi per così meglio tenerli uniti e concordi, sorvegliarne da vicino l'istruzione e il contegno, e serbarli affezionati alla patria, ed alla Costituzione, senza alcuna vista anormale.

Pubblica poi sulla *Gazzetta di Bologna* d'oggi la sua corrispondenza col ministro delle armi, Campello, il quale gli scriveva da Roma in data 24 novembre di non prendere alcuna determinazione senza autorizzazione del Ministero, ed egli rispondeva il 27 da Bologna, che rinunziava il comando al Generale Latour, che si metteva pienamente a sua disposizione, che per nulla era sua intenzione di promuover discordie e scissure fra la capitale e le provincie, e che se si era rifiutato di recarsi in Roma, come era stato invitato, ciò fece perchè credeva di macchiare il suo onore, se, conoscendo la disistima in cui era tenuto nella capitale, avesse aderito ad un tale invito.

— Ecco una parte di questa sua corrispondenza:

N. 26 P. R. Ministero delle armi.

Roma, 26 novembre 1848.

Affinchè possa questo Ministero prendere gli opportuni concerti con il sig. Barone tenente generale Zucchi, si fa necessario che egli si trasferisca immediatamente in Roma.

Di tanto lo prega il sottoscritto ministro nell'atto che ha l'onore di protestarsi.

Il ministro *P. di Campello.*

A Sua Eccellenza il sig. Barone Zucchi
Tenente generale — Bologna.

A Sua Eccellenza il signor conte di Campello.
Ministro delle armi — Roma.

Bologna, 29 novembre 1848.

Riscontro il dispaccio che l'E. V. mi ha scritto il 26 dell'andante novembre. Dopo quanto hanno detto i fogli di Roma, il *Contemporaneo* specialmente, che è sotto la protezione del signor ministro Sterbini contro la mia persona, di tutto ciò che vi è di più infamante, e menzognero, mancherei all'onore se mi rendessi all'invito che mi fa di tosto portarmi a Roma.

La sola prima lettera poi, che ella mi scrisse sotto la data del 24, pure detto mese, dopo i luttuosi avvenimenti del giorno 15, lettera che chiunque la vedesse dovrebbe dire, che era diretta ad un caporale, e non ad un generale, che poi non è di fresca data, è la prova anche questa la più convincente della disistima in che io era tenuto dall'attuale Ministero.

Ho l'onore di protestarmi.

Il tenente generale fir. *Zucchi.*

In data poi del giorno 30 riceveva il general Zucchi i seguenti dispacci:

Eccellenza.

Il Governo non ha dubbio alcuno intorno alla lealtà ed ai patriottici sentimenti di V. E. Il nome del general Zucchi è tale da ispirare piena fiducia in qualunque cuore italiano. Egli è per questo che io già lo pregai ad aver la bontà di trasferirsi in questa dominante, e che rinnuovo ora le mie istanze affinchè aderisca ad un tale invito.

Colgo tale circostanza per protestarmi con tutto l'ossequio.

Di V. E.

Roma 30 novembre 1848.

Vostro Obb.mo servitore *P. di Campello.*

— Dietro a queste pubblicazioni soggiunge la Gazzetta è ben da supporre che la *Gazzetta di Roma* vorrà astenersi da ulteriori chiose ed attacchi verso l'integerrimo generale Zucchi, anche a non provocare altre manifestazioni e pubblicazioni da cui rifugge un delicato sentire.

Napoli, 7 *dicembre.* — La deputazione Romana non è stata ricevuta in Gaeta per ordine del re di Napoli. Si dice che il papa desidera di partire, ma indarno, chè Austria e Napoli vi si oppongono, Domani 8 in Gaeta il papa celebra in gran pontificale ed il re e famiglia vi assistono.

Si dice che Filangieri sia chiamato al Ministero della guerra.

(Nazionale.)

ESTERO.

INGHILTERRA, — Londra, 6 *dicembre.* Il Governo porrà a profitto il telegrafo elettrico sottomarino per istabilire rapide comunicazioni fra l'Inghilterra, l'Irlanda e le isole vicine. I lordi dell'ammiragliato hanno autorizzato il sig. Ch. Blunt, ingegnere civile, a farne l'esperienza fra Holy Head e Dublino. I fili telegrafici saranno messi in relazione colle linee delle strade di ferro inglesi ed irlandesi, Per tal mezzo le distanze saranno, per così dire, tolte, e si potranno trasmettere in alcuni minuti, a Londra ed a Dublino, le più interessanti notizie, con tutte le circostanze che l'accompagnano.

(Standard.)

SPAGNA. — Una lettera di Catalogna in data 9 dicembre, annunzia che dietro un vivo alterco che ebbe luogo fra le genti del Cabecilla Posas ed alcuni repubblicani ch'eransi ad essi associati, quest'ultimi furono in gran parte fucilati dai primi. È un principio della conchiusione. Noi abbiamo preveduto dal primo giorno un cotal risultato.

(Corrispondenza.)

FRANCIA. — *Nuovi suggelli per gli uffizi della repubblica. — Cavaignac fa tardare i corrieri. — Lettera di Luigi Napoleone al Nunzio apostolico. — Il generale Molière fa manovrare la spedizione di Civitavecchia.*

Parigi, 9 *dicembre.* — Il modello dei suggelli, che sono stati intagliati dal sig. Barre, dietro decreto del capo del potere esecutivo, del 8 settembre ultimo, ha per tipo una figura rappresentante la libertà, ed avente per esergo: *Repubblica francese,* e per leggenda il titolo delle autorità, o degli ufficiali pubblici pei quali i suggelli debbono servire.

Il suggello dello Stato, parimente intagliato dal signor Barre, ha per tipo, da una parte, la figura della libertà, e per leggenda: *In nome del popolo francese,* e dall'altra una corona di quercia e di ulivo, legata da un covone di frumento. In mezzo alla corona sonvi le parole: « *Repubblica francese, democratica, una ed indivisibile* » e per leggenda: « *Libertà, Eguaglianza, Fraternità.* »

(Dal Moniteur.)

— La partenza dei corrieri ritardata ieri di sei ore, fu cagione d'incaglio ad un infinito numero di affari e di corrispondenze di famiglia. Fu gettata per ogni dove l'inquietudine; e tutto ciò perchè il generale Cavaignac volle nello stesso giorno spedire la sua pretesa giustificazione intorno al disgraziato affare delle ricompense nazionali. In moltissime località servite per mezzo dei pedoni o di piccoli corrieri che non avranno potuto attendere fino all'arrivo dei corrieri di Parigi, la tardanza delle notizie della capitale sarà di 24 ore!

Durante tutta la sera d'ieri, un numeroso adunamento di persone si è fermato innanzi il palazzo delle poste. Quest'oggi, alla Borsa, l'atto arbitrario che si permise il potere, veniva vivamente criticato. Sarà lo stesso per tutta la Francia. Quando giungevano i pieghi elettorali del sig. Cavaignac, si dirà da ogni parte: *È troppo tardi!*

(Opinion publique.)

— Leggiamo nel giornale l'*Univers* la seguente lettera, scritta da Luigi-Napolenne Bonaparte al nunzio apostolico:

« Signore,

« Io non voglio che presso di voi prenda fede la voce che tende a farmi complice della condotta che tiene in Roma il principe di Canino.

« Da gran tempo io non ho più alcuna sorta di relazioni col figlio maggiore di Luciano Bonaparte, e lo compiango di tutto cuore perchè punto non senta che il mantenimento della sovranità temporale del capo venerabile della Chiesa sia intimamente unita allo splendore del cattolicismo, come alla libertà ed alla indipendenza d'Italia.

« Ricevete, Monsignore, l'assicurazione de' miei sentimenti di alta stima ».

« Luigi-Napoleone Bonaparte ».

Marsiglia, 9 *dicembre.* — Si sa che la spedizione d'Endoume è rientrata da alcuni giorni nel porto della Joliette. Il generale Molière, per mettere a profitto i forzati ozi delle truppe della spedizione, le ha fatte ieri esercitare con un finto sbarco. Il generale ed il contrammiraglio Trehouvart presidiavano alle manovre, le quali furono eseguite colla precisione stessa, che la nostra popolazione ha ultimamente ammirata in quella operata a Montredon. I numerosi marinai e i curiosi accorsi sulla scogliera applaudirono unanimamente a codesto interessante spettacolo.

(Semaphore).

ALEMAGNA — *Camarilla disciolta — Autografo di F. G. I. letto da Windischgraetz all'esercito — Ostilità contro l'Ungheria interrotte — Grande rassegna e premii ai soldati — Trattazioni di conciliazione coll'Ungheria — Ministero prussiano — Deputazione valacca a Francoforte — L'Assemblea di Francoforte abolisce la pena di morte — Proposta di deputati perchè sia dichiarata nulla la Costituzione imposta dal re di Prussia.*

Vienna 5 *dicembre.* — Lettere arrivate in Olhmütz ci avvertono che il principe Lobkwitz, il conte Auersperg e il conte Moritz hanno ottenuti i loro congedi. Molte altre persone impopolari, come queste, si sono pure allontanate dalla corte. Corre il rumore, che domani l'imperatore venga a Vienna; ma pur troppo pare, ch'egli non sia disposto a levarci lo stato d'assedio. In *Hosburg* si prepara un alloggio per lui. In Vienna si raccolgono soscrizioni per un indirizzo da mandarsi al Ministero, in cui si esprime un voto di confidenza. L'imperatore Francesco Giuseppe primo ha mandato un suo autografo al principe Windischgraetz, in cui finisce colle seguenti parole: « Amato principe, le prove del vostro coraggio e della vostra fedeltà sono scritte ad indelebili tratti nel nostro cuore ». Il principe Windischgraetz, con alcune parole di accompagnamento, leggeva l'accennata lettera in presenza di tutto l'esercito imperiale. Il ministro di guerra ha scritto due lettere all'esercito, ove fra gli altri avvertimenti gli raccomanda di cantare frequenti *Te Deum* per ottener forza e coraggio, che richiedono le necessità dei tempi, e il volere del giovane imperatore. Le operazioni di guerra contro l'Ungheria sono interrotte, non si cessa tuttavia di armar continuamente artiglierie, e si veggono passare per le vie numerosi distaccamenti di truppe che vanno a raggiungere l'armata.

Olmütz 3 *dicembre.* — Sono di nuovo cominciate le trattazioni di mediazione coll'Ungheria. Il celebre vescovo Lonories è arrivato stanotte nella nostra città. (*G. U.*).

5 *dicembre.* — La posta di Vienna, che ci arriva tardi, porta nulla d'importante. Il rumore, che s'era sparso, che l'imperatore volesse mettersi alla testa dell'armata contro l'Ungheria, è molto improbabile. Ieri nel quartiere generale vi fu rivista di truppe. Il principe Windischgraetz accompagnato da Jellachich distribuiva varie medaglie d'oro e d'argento ai soldati. Il Parlamento che siede a Kremsier ha mandato un indirizzo al nuovo imperatore,

pregandolo di *seguitare le gloriose tradizioni di Ferdinando il Buono.* (*G. U.*).

Berlino 4 *dicem.* — Il popolo ha accolta con allegrezza la notizia dell'Assemblea costituente disciolta, che sinora avea nulla costituito. Il Ministero è finalmente completo. Heydt è stato nominato ministro dei lavori pubblici. Il conte Bülow è ad *interim* ministro degli affari esteri Pommer-Esche è stato pur nominato sotto-segretario del Ministero dei lavori pubblici. (*G. U.*).

Francoforte 4 *dicembre.* — La deputazione valacca di Bucharest, che invocava dalla Dieta qualche aiuto per la insurrezione valacca, dopo quattro settimane di dimora in Francoforte è partita senza ottener nulla. Si dice, che ella si rivolga a Parigi per implorare dalla Francia quegli aiuti che l'Alemagna le ha negati. (*G. U.*).

4 *dicembre.* — Si è formata una Commissione per esaminare quale sia la posizione dell'Austria verso il potere centrale. Si prosegue la discussione sui diritti fondamentali del popolo alemanno. Si è abolita la pena di morte. Alcuni deputati hanno proposto all'Assemblea di dichiarare come nulla la costituzione che il re di Prussia vuol far accettare al suo popolo. (*G. U.*).

GRECIA. — L'apertura del Parlamento greco ha avuto luogo il 9 novembre col seguente discorso pronunziato dal re Ottone.

« Signori deputati, e signori senatori, — Riuniti nuovamente in questo recinto per la protezione dell'Altissimo, rendiamogli le nostre azioni di grazie, ed uniamo i nostri sforzi nell'interesse del benessere della nostra cara patria. — La costituzione, questo vincolo indissolubile del nostro regime politico, ci offre, per l'azione libera delle sue istituzioni, guarentie le più sicure per la consolidazione della prosperità nazionale. — Il regolamento delle spese necessarie dello Stato, mediante la discussione del budget a tempo opportuno, ed il voto degli altri progetti di legge che saranno sottomessi alle vostre gravi deliberazioni, meneranno l'economia convenevole, e contribuiranno a facilitare l'andamento del mio Governo. — Le mie relazioni colle potenze estere sono amichevoli. Una gratitudine particolare ci rannoda alle tre potenze protettrici in seguito dei loro beneficii verso la Grecia. — Nel farmi orgoglio, signori, delle brillanti prove di saviezza manifestate dal popolo greco per lo rassodamento dell'ordine pubblico, in mezzo a gravi e critiche circostanze, io esprimo la gioia di cui questa condotta ha penetrato il mio cuore. — Avvenimenti dolorosi, in contraddizione ai sentimenti del popolo greco, disturbarono momentaneamente la tranquillità sopra alcuni punti del regno; ma essi servirono ancora una volta a constatare l'illuminato patriottismo di cui il popolo è animato. Confidenti nei nobili sentimenti della nazione, avanziamo con zelo nell'opera a cui noi siamo chiamati — il rassodamento della prosperità della patria, invocando a questo effetto l'assistenza divina. Io proclamo l'apertura della presente sessione parlamentaria ».

— La Camera dei deputati non ha potuto ancora riunirsi, essendo tuttora incompleto il numero dei membri voluto dalla legge. Intanto sono molti gl'intrighi per la presidenza e la vice-presidenza della Camera; il Ministero però non si è ancor pronunziato sul soggetto.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 dicembre

Presidenza del Generale Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|4.

È letto il processo verbale che non può essere votato immediatamente per mancanza di numero di deputati; quindi il consueto sunto delle petizioni.

Reta sale alla ringhiera a riferire sull'elezione del sig. Chiò.

Arnulfo combatte a lungo l'inesattezza di così fatta relazione.

Protestano pure contro la medesima i signori Demarchi e Corsi.

Monti come segretario del 7 ufficio conferma le dichiarazioni dei preopinanti, e dice essere realmente state due le questioni di cui si tratta, la prima se si dovesse innanzi tutto accertare, se in Costanzana non fosse stato pubblicato il decreto reale, ed otto voci contro sette stettero per l'affermativa: la seconda, se l'elezione del professore Chiò a deputato di Crescentino potesse invalidarsi per qualche vizio intrinseco, ed otto voci contro sette dichiararono valida la controversa elezione.

Dopo una discussione, che dura un'ora e mezzo, è posta ai voti ed approvata una proposta dell'avv. Pescatore colla quale è stabilito, che prima d'entrare nel merito della questione si mandi a riconoscere in quale ora sia stato pubblicato il decreto di convocazione nel distretto e comune, e quando fosse pervenuto al sindaco.

È quindi approvato il processo verbale.

Revel ministro delle finanze sale alla ringhiera e dà comunicazione del bilancio delle spese per l'anno 1849. Accennati i sommi capi d'esso, legge le conclusioni.

Ricotti. Mi fo un dovere di rinnovare alla Camera la proposta, che le faceva l'altroieri, cioè che la Commissione destinata ad esaminare il bilancio del 1849 sia di un numero doppio delle Commissioni solite. Infatti, siccome il bilancio si compone di tanti diversi rami quante sono le aziende ed altre generali amministrazioni dello Stato, così è indispensabile che la Commissione sia in numero tale da potersi suddividere in sezioni, ciascuna delle quali abbia il carico di esaminare ciascun ramo per riferirne quindi alla Commissione.

Nell'istesso tempo, riflettendo essere necessario che l'esame non solo di esso bilancio, ma eziandio dei conti del 1847 venga effettuato ne'medesimi uffici, proporrei che la loro ricostituzione, la quale dovrebbe aver luogo fra tre dì, venisse anticipata.

Lanza. appoggia la proposta del deputato Ricotti e propone esso pure che oggi stesso si proceda alla rinnovazione degli uffizii perchè possano nominare i commissarii relativi per esaminare il conto del 1847, e riferirne agli uffizii prima che la Commissione faccia la sua relazione alla Camera.

Su questo proposito continua ad essere agitato e prolungato il dibattimento tra il *ministro dell'interno, Farina, Lanza, Bunico e Valerio.*

Tra le due proposte dei signori *Lanza e Valerio*, quella di quest'ultimo ha la preferanza ed è la seguente.

« L'ufficio della presidenza è incaricato di proporre alla Camera il modo e l'ordine dell'esame da farsi del bilancio 1849 e dei conti del 1847 e 48, tenuto conto delle regole adottate dagli altri Parlamenti e di quanto prescrive il nostro regolamento. »

E all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge relativo ai sussidii da accordarsi ai figli, alle vedove dei militari, feriti ed estinti in battaglia, ecc.

Ricotti relatore sale alla ringhiera, e legge:

Giusta l'invito avuto dalla Camera, la Commissione si radunò ieri sera per riesaminare l'art. 9°. Ad essa si aggiunsero i Deputati che avevano preso maggior parte alla discussione pubblica, o che avevano presentato qualche emendamento. Le si aggiunse pure il ministro della guerra.

Dopo matura considerazione, tutti furono d'accordo doversi formare dei tre a linea del suddetto articolo, tre articoli separati, e di modificarne la redazione, quale ho l'onore di leggervi. Il ministro della guerra ha pur esso aderito alla unanime nostra opinione.

Veggasi l'art. 9° quale venne emendato ed approvato dalla Camera nel seguente

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La pensione annua stabilita dall'art. 14 del Regolamento 9 giugno 1831 alle vedove, e in loro mancanza ai figliuoli dei militari morti sul campo di battaglia, è raddoppiata, e così portata alla metà del *maximum* fissato pel grado del rispettivo marito o padre, quale che sia la durata dei servigi di lui, giusta però le norme prescritte al num. 5, art. 1 del Regolamento suddetto.

Art. 2. Le disposizioni dell'art. precedente saranno anche applicabili alle vedove ed ai figli dei militari morti in un servizio comandato, o per effetto degli accidenti della guerra o di malattie contagiose od endemiche, alle cui influenze si fossero dovuti assoggettare per conseguenza del loro servizio, o finalmente per ferite riportate in occasione di battaglia o di servizio; purchè il matrimonio loro sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.

Art. 3. I figli de' militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti, che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, purchè adempiano per l'ammissione in detti stabilimenti alle condizioni prescritte dai regolamenti posti in armonia collo Statuto.

Durante però il loro soggiorno in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quella porzione di sussidio, la quale potesse personalmente loro spettare a tenore degli articoli precedenti e la quale andrà a benefizio de' loro fratelli o sorelle, ove ne abbisognassero.

Art. 4. Sarà instituito, non più tardi della prossima sessione del Parlamento, in ciascun collegio-convitto nazionale, compresi gli istituti agrarii, forestali e di arti e mestieri, un numero di posti gratuiti a carico del bilancio della guerra.

I figli dei militari menzionati negli articoli 1 e 2 avranno pure un titolo di preferenza a tali posti ed alle medesime condizioni.

Finalmente essi andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che sia imposto dallo Stato o dai municipii a coloro che frequentano le scuole elementari o secondarie.

Art. 5. L'ammessione ai posti gratuiti indicati negli articoli 3 e 4 avrà luogo per decisione del ministro di guerra e marina, dietro le norme che il Governo prescriverà con decreto reale.

Art. 6. Le vedove dei militari morti mentre godevano della pensione di ritiro o vi avevano diritto, e non contemplate negli articoli 1 e 2 della presente legge, hanno ragione al quarto del *maximum* della pensione che competeva al marito all'istante in cui cessò dal servizio attivo, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a tale cessazione, o vi sia prole del matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

Gli orfani di detti militari, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre o matrigna, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla indicata pensione sino all'epoca e nei modi indicati al num. 5, art. 1 del regolamento 9 giugno 1831.

Art. 7. Il Governo con apposito decreto reale stabilirà la misura e le norme, secondo le quali detta pensione dovrà andar divisa tra la vedova e i figliuoli di un altro letto, nel caso che questi non abitassero con lei.

Art. 8. In caso di definitiva separazione di corpo pronunziata contro la moglie di un militare, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione. Così pure, se passasse a seconde nozze. In entrambi i casi, i figli, se ve ne sono, ricevono il trattamento stabilito all'ultimo alinea dell'art. 7.

Art. 9. I benefizii degli articoli 1, 2, 3, 4, 5 della presente legge saranno pure applicabili alle vedove, ed ai figli degli individui appartenenti alla R. Marina: e così nei casi previsti dagli articoli 1 e 2 s'intenderà pure raddoppiata la pensione loro accordata dalle vigenti disposizioni, nulla però innovato riguardo all'aumento mensile di pensione stabilito pei figli dal regolamento del 13 gennaio 1827.

Art. 10. Sono mantenute tutte le disposizioni vigenti a favore delle vedove e dei figli degli uffiziali, meccanisti, bassi uffiziali, marinai ed altri individui della R. Marina morti fuori dei casi previsti dagli articoli 1 e 2 della presente legge, tolto però l'obbligo di giustificare della mancanza dei mezzi di sussistenza.

Art. 11. Il soprappiù di spesa che risulterà dall'applicazione dell'art. 9, andrà a carico del bilancio dello Stato.

Art. 12. Le disposizioni contenute nella presente legge, avranno anche effetto retroattivo a favore delle vedove e dei figli dei militari, sì di terra che di mare, morti nell'ultima campagna, o per conseguenza immediata di essa, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero già provvisti per lo stesso titolo in virtù di anteriori provvedimenti del Governo.

Il relatore Ricotti.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	132
Maggiorità .	67
Favorevoli . .	129
Contrarii . .	3

La Camera adotta.

I deputati passano a radunarsi nei rispettivi ufficii, e la seduta è sciolta alle quattro e mezzo.

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi 9 *dicembre.* — Leggiamo nel *Monitore* il seguente dispaccio telegrafico spedito da Gaeta il 7 corrente:

« L'inviato straordinario al signor ministro degli affari esteri. »

« Il sig. de Corcelles è stato presentato al Papa dal sig. d'Harcourt. S. S. parve vivamente commossa della generosa risoluzione del Governo francese. Egli desidera di visitare la Francia, ed esterna la formale intenzione di recarvisi tosto che le circostanze glielo permetteranno. »

« Le truppe radunate a Pomègue sono inutili alla missione. »

Vienna 4 *dicembre.* — Si spera che il nuovo sovrano potrà sciogliere le complicazioni sopraggiunte tanto in Ungheria che in Italia. Egli si separa temporaneamente dalla sua famiglia onde mostrarsi disimpegnato da qualunque antica influenza. (*Gazz. di Colonia*).

— 6 *dicembre.* — Si aspetta domani mattina l'imperatore, ma gli è quasi certo che non entrerà in città. La sua dimora in Schönbrunn sarà breve. La voce ch'egli volesse mettersi alla testa dell'armata contro l'Ungheria, acquista di nuovo fede. Questo passo sarebbe molto impolitico, e non so quale sia la ragione che spinga il nostro giovane imperatore a cogliere allori combattendo contro una provincia che appartiene al suo regno. Noi speriamo che questa voce non sia vera; è però molto probabile che egli si porti sui confini ungaresi per fare una rivista alle truppe. Gli arruolamenti per l'Italia continuano; manchiamo solamente di medici per l'armata. I giornali hanno ricevuto un'avviso dal Comando militare, di non parlar più de' movimenti del nostro esercito. Io non so se i giornalisti potranno conservar lungamente questo silenzio. Anche i giornali italiani tacciono da lungo tempo sui movimenti delle loro gloriose armate. Noi non sappiamo se l'esercito piemontese sia finalmente organizzato, e se vada acquistando quella disciplina, di cui esso mancava assolutamente quando entrava in Lombardia.

— 6 *dicembre.* — Il nostro orizzonte non è ancora ben chiaro. Pattuglie numerose percorrono la città. Nuovi arresti si sono fatti questi giorni. Non si sente più parlare di fucilazioni, ma molti degli studenti vengono arruolati per forza nei reggimenti appuntando loro nelle reni le baionette dei croati. (*G. U.*)

— La posta di Vienna ci assicura che i ministri Back e Stadion cerchino ogni via per ottenere che lo stato d'assedio si abbrevii. Si è mandato un ordine a Radetzky di non levare più quelle imposte straordinarie in Lombardia. L'abdicazione dell'imperatore Ferdinando ha prodotto un gran scompiglio in Pesth. Si dice, che in quella città si sia proclamata la Repubblica. (*G. U.*).

Berlino 6 *dicembre.* — Il re accompagnato dal presidente dei ministri entrava quest'oggi in città e teneva un lungo consiglio coi ministri nell'edifizio del Ministero di guerra. (*G. U.*)

— 6 *dicembre.* — I membri dell'Assemblea nazionale si sono riuniti quest'oggi per protestare contro lo scioglimento. (*G. U.*)

COMMISSIONE DI BENEFICENZA

per le famiglie povere
dei Soldati Contingenti e delle Riserve
dimoranti nella Città e Territorio di Torino.

Il sussidio di lire ottomila mensili accordato dal Governo per il dicembre 1848, e gennaio, febbraio e marzo 1849, ed alcune altre generose offerte, ponendo la Commissione in grado di porgere a queste bisognose famiglie un soccorso in danaro, si fa essa premura di notificare, che col giorno di ieri incominciavasi, per questo mese, la distribuzione di lire *tre* per caduna famiglia, oltre le consuete razioni di pane, continuandosi la medesima in ciascun giorno infino a che ognuna d'esse l'abbia successivamente ricevuta.

La Commissione spera che tale sovvenzione potrà esser accresciuta nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1849, a misura che verranno a risultare maggiori i fondi destinati a tale uso.

Intanto essa rende conto delle distribuzioni de' biglietti di pane fatte sino alli 10 dicembre.

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, a tutto il 2 dicembre N.o 295,839

li 3	dicembre	biglietti N.o	1,344	a	176	famiglie	
4	»	»	1,504	»	203	»	
5	»	»	1,552	»	212	»	
6	»	»	1,804	»	236	»	
7	»	»	1,556	»	205	»	
8	»	»	1,296	»	175	»	
9	»	»	1,676	»	225	»	

Totale in sette giorni N.o 10,732 a 1,432 famiglie . . . . N.o 10,732

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 9 dicembre . . . . N.o 306,571

Torino, dal palazzo civico, 10 dicembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca *Segr.*

Rettificazione. — Nel N. 293 di questo Giornale alla pag. 3, col. 4 abbiamo per equivoco annunciato che il sig. Paolo Amari era stato nominato dal Governo di Sicilia a ministro dell'interno e della sicurezza pubblica.

Ora il sig. Paolo Amari non è che direttore di quel ministero, e come tale aveva apposta la sua firma ad un atto officiale *pel ministro*, il quale è il sig. Pietro Marano.

L'Accademia filarmonica di Torino, desiderosa di concorrere al sostegno ed al progresso della causa italiana, dopo di avere contribuito nei soccorsi a favore delle famiglie povere dei contingenti militari, ha ultimamente deliberato di dare nella sera di domenica, 17 del corrente dicembre, nella sua grand'aula, un concerto a pagamento, il cui prodotto abbia a convertirsi a titolo di beneficenza in favore degli emigrati italiani.

Il prezzo del biglietto è di L. 5.

Chiunque voglia concorrere a quest'opera di beneficenza, potrà procurarsi i relativi biglietti presso la segreteria della stessa Accademia, dove saranno distribuiti due giorni prima del concerto.

STRADE FERRATE.

Avviso al pubblico.

Orario delle partenze dei convogli.

A partire dal giorno 14 del corrente mese di dicembre l'orario delle partenze sarà stabilito come segue:

Da Torino per Moncalieri e Cambiano				*da Cambiano per Moncalieri e Torino*			
Mattino,	ore	8.	»	Mattino,	ore	8	50
»	»	10	30.	»	»	11	20
Sera	»	1	45.	Sera	»	2	35
»	»	3.	45.	»	»	4	50

DA MONCALIERI

Per Cambiano				*Per Torino*			
Mattino,	ore	8	10.	Mattino,	ore	9	5
»	»	10	40.	»	»	11	35
Sera	»	1	55.	Sera	»	2	50
»	»	3	55.	»	»	5	5

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, dentista di Londra, ha l'onor d'annunziare che esso adatta i denti secondo un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, non facendo soffrire il menomo dolore.

Ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in cinque minuti; rende ai denti guasti la loro forza e la loro primiera bianchezza.

Abita in Doragrossa, n. 2, casa Nichelino, secondo piano, scala a sinistra.

Si consulta sino al fine del mese.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini et Fiore
16) libraires sous les portiques *della Fiera.*

IL DIAVOLO DEL SANT'UFFICIO
STORIA BOLOGNESE
tre volumi, formato CHARPENTIER
L. 7. 50.
presso GIANINI *e* FIORE

ALMANACH DE L'ILLUSTRATION
ANNÉE 1849
L. 1. 00.
presso GIANINI *e* FIORE

ALMANACH DE FRANCE
publié par la Société nationale
ANNÉE 1849
presso GIANINI *e* FIORE, *cent.* 80.

CONDIZIONI
CIVILI, ECONOMICHE E MORALI
DELLE CLASSI SERVILI
PRIMA DEL SECOLO XI
Capitolo estratto dall'opera inedita
Dell'origine dei comuni in Italia
PER
EDOARDO SOFFIETTI
Prezzo lire 1 25.
Presso i principali Librai.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

I REZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 15 Dicembre 1848.** **N° 299.**

TORINO

14 Dicembre.

Sembra oramai fuor di dubbio ciò che ieri abbiamo annunziato, che l'incarico di comporre il nuovo Ministero sia affidato a Gioberti.

Vuolsi che parecchi deputati dell'Opposizione sieno già destinati a prendervi parte, e parecchi ancora del Ministero *Casati*.

Tranne il *Messaggiere*, che tace de' nomi e si ferma in generale sul carattere democratico di cui è necessario che i nuovi ministri fossero largamente forniti, tutti i giornali che appartenevano poco fa all'Opposizione si mostrano soddisfatti della lieta notizia. Un'era novella, un periodo di gloria e di prosperità è per dischiudersi dunque al Piemonte, all'Italia? Noi ce ne rallegriamo di cuore, se non è questa un'illusione de' nostri avversari, e con tutta la forza de' nostri affetti vorremmo, e speriamo non sia.

Pure, dando attorno uno sguardo, ci si presentano le gravi e difficili quistioni che il nuovo Ministero sarà chiamato a discutere e definire; ci si presentano gl'impegni che il partito dell'Opposizione ha contratti in faccia al paese, le poche forze di cui ha esso mostrato saper disporre, e nell'insieme di tutte queste circostanze, noi non veggiamo felicissimi augurii da potere dirigere a' nuovi ministri.

Indarno l'*Opinione* comincia già da un preambolo di scuse che niuno le ha chieste così di buon'ora; indarno si affretta sin d'ora a dirci che «un Governo, per quantunque savio e forte egli sia, a tutto non può provvedere, e tutto non può prevedere»; indarno ha già dimesso le acerbe parole e le illimitate pretese, e cominciato a parlarci ragione e concordia; tutto ciò non toglie, non iscema per nulla il peso de' grandi doveri che l'Opposizione ha contratti, dacchè ha voluto ad ogni costo montare al potere.

Comprendiamo pur troppo il grave imbarazzo che l'Opposizione comincia a provare. E appunto perchè ci sentiamo capaci di misurarne la estensione, siamo ben lungi dal volerla ricambiare colle stesse insanie di cui è stata sì prodiga verso noi. Attenda ancora un momento, si costituisca il nuovo Ministero, e troverà negli uomini del *Risorgimento* qualche cosa di meno ingiusto ed indecoroso che il livore da essa nutrito contro le opinioni da noi sostenute. Abbiamo il nostro programma, come l'avemmo sempre; saremo solleciti a rivelarlo, e sarà costantemente il programma del cittadino onorato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14.

E questa volta pure la maggioranza diede manifesta prova di quella debolezza di che l'accagionano amici e nemici, votando la presa in considerazione di una proposta del capitano Lions. Voleva l'animoso bersagliere, che alla vigilia di ripigliar la guerra coll'Austriaco, la Camera sancisse una legge per accrescere di due compagnie i presenti battaglioni dell'esercito, che non ne contano che quattro. La proposta poteva esser buona, ma la sua inopportunità era tanto evidente, che non ci volevano neppure le schiette e semplici parole e del ministro della guerra, e del presidente dei ministri, e del generale Franzini, e del capitano Ricotti. Mostrarono questi come il portare una siffatta mutazione nell'ordinamento dell'esercito, non poteva farsi senza tutto perturbarlo, ora che risorgeva rifornito e rianimato, dai colpi dell'avversa fortuna.

Il capitano Lions, come tutti gli uomini che facilmente ostinati in un'idea, non vogliono più vedere le altre che possono contraddirla, persistè nella sua proposta, benchè pregato dal generale Perrone e dal ministro della guerra, di ritirarla. E la maggiorità, non si sa bene se vinta dall'ostinazione del preopinante, o dalla propria inesperienza, sorgeva a propugnare la presa in considerazione. È uno sbaglio, che se non fosse corretto da più mature considerazioni, quando la proposta verrà esaminata negli uffizi, potrebbe partorire i più sinistri effetti. Ma noi speriamo che l'autorità di tanti uomini esperti delle cose militari prevarrà nella discussione privata, e per ora la proposta Lions verrà messa in disparte.

Notiamo però, come frutto di ripetute esperienze, che la così detta maggioranza è ancora cosa da creare: che pur troppo questa che sostenne il dimesso Ministero, mancò a se stessa in solenni momenti; che porse pur troppo il fianco alle ferite dell'Opposizione, la quale, s'ella non voleva in altro imitare, avrebbe almeno dovuto insegnarle la difficile virtù della costanza.

Un D. Secchi si è rivolto ieri ai cittadini delle province con manifesto che li invita ad un solenne banchetto democratico, fissato per domenica prossima 17, a ore 3 pomeridiane.

L'invito è fatto a nome del presidente del Circolo federativo nazionale.

Noi non ripetiamo i termini di quel manifesto, i quali ci sembrano così contrarii al vero, esorbitanti e provocatori da non potersi inserire in un giornale, che si onori di professare altri principii e d'essere devoto alla causa della libertà vera, non a quella della licenza.

Notiamo soltanto, che ogni periodo di quella scrittura contiene un'aperta menzogna, come ogni cittadino, il quale abbia buon senso può ad una prima lettura tosto discernere dalle sue esagerate parole.

Infatti, lungi dall'essere noi senza Governo costituzionale, come affermasi, può dirsi che lo vediamo procedere libero ed intero senza il menomo incaglio, meglio che dovunque; e basta assistere ai dibattimenti delle due Camere, ad una delle quali prende così ragguardevol parte l'eloquente e facondo signor presidente del circolo, onde convincersi della piena osservanza dello Statuto, per parte almeno del Governo.

Non mai vi fu Ministero meno assoluto dell'attuale, spesso anzi troppo arrendevole alle esigenze dell'Opposizione, che da più mesi gli muove una guerra sistematica.

Le Camere poi, che il D. Secchi insulta con incivili parole, mentre fanno coscienziosamente il dover loro, sono a troppa altezza dal basso scrittore per commuoversi alle sue contumelie; queste si ravvisano atte soltanto ad inspirare disprezzo, e nulla più.

Il paese d'altronde meglio giudica senatori e deputati, e ciò basta alla quiete delle coscienze loro.

I processi legalmente fatti alla stampa periodica, giudicati con piena libertà ed indipendenza, smentiscono la contraria sentenza bandita col manifesto.

Le fucilate e le sciabolate, ch'ivi diconsi toccate ai cittadini, sono nella sola inferma immaginazione del suo autore, e lasciano la Dio mercè anche per questa parte disoccupato il valente chirurgo, divenuto politico scrittore, poco veritiero però ed esagerato.

La libertà individuale dei ladri e dei borsaioli è anche troppo rispettata, protetti come sono da zelanti scrittori e difensori, men teneri assai della sicurezza privata.

La guardia nazionale, pure insultata dal D. Secchi, onorevolmente osserva il proprio mandato. Insensibile alle ingiurie dei susurroni, essa è pronta, a Torino come altrove, a provare coi fatti, che saprà legalmente mantenere l'ordine, e reprimere i sediziosi, da qualunque parte insorgano per turbarlo.

A noi non tocca difendere il Ministero, le cui opere imparzialmente giudicate bastano all'uopo.

Tacendo delle contumelie ad esso pure indirizzate, ci ristringiamo a notare che, attesa la dimessione data, debbesi lasciare pienamente libera la prerogativa reale, in quanto concerne alla scelta dei successori; per la qual scelta non è assegnato alcun termine dallo Statuto, ch'è dovere di tutti rispettare, non esclusi i Circoli politici, anzi istituiti, se con rette intenzioni, per meglio curarne l'osservanza, non per invocarlo sempre e sovente violarlo.

Ricordiamo pertanto, nessuna popolare adunanza avere dalla legge il mandato di rimuovere i ministri, e dichiariamo sedizioso qualunque incitamento a tal atto, come provocante disordini e tumulti, i quali possono avere gravissime conseguenze: a queste solo hanno interesse coloro che hanno nulla a perdere ed amano pescar nel torbido, si sa perchè.

Ai nostri concittadini adunque, sì torinesi che delle provincie diremo, che li scongiuriamo nel loro interesse, come in quello della libertà e della dignità del paese a non lasciarsi travolgere da siffatte provocazioni, ed attendere tranquilli alle loro abituali occupazioni.

A coloro specialmente che d'ordinario per mera indifferente curiosità concorrono agli assembramenti, raccomandiamo di tenersi lontani da quello convocato dal manifesto in discorso con meno rette intenzioni, perchè potrebbero corrervi più d'un pericolo.

Agli esuli nostri fratelli inoltre, soliti talvolta ad associarsi a quegli assembramenti, ci crediam lecito rammentare come il rispetto dovuto all'ospitalità cordiale che ricevono da noi, debba impegnarli a tenersi estranei ad ogni tumulto, chiudendo perciò essi pure l'orecchio alle provocazioni del D. Secchi ed alle suggestioni di qualsiasi altro agitatore.

No, il nostro patto sociale non è da ritemprare! Cotesto patto è nello Statuto liberamente dato dal principe, consentito da tutta la nazione grata e plaudente. Per ora esso basta ad assicurare le nostre libertà. Ad epoca opportuna, e come vuole la legge, sarà, se occorre, legalmente e liberalmente emendato. Nessun popolare convegno ha mandato e facoltà di variarlo, e quando ciò volesse tentarsi colla via de' provocati tumulti, abbiam fede che Principe, Camere, Governo, milizia stanziale e cittadina, fedeli al giuramento prestato d'osservare quella legge fondamentale, sarebbero concordi nel mantenerla e difenderla in modo legale.

Vane adunque noi speriamo che siano le provocatrici parole del D. Secchi, il quale non possiamo credere incaricato d'esprimersi coi termini usati.

Noi speriamo ancora che l'autorità municipale e di pubblica sicurezza avviseranno domenica, come sempre, a mantener l'ordine con persuasione, legalità e fermezza, e non dubitiamo che saranno secondate dal così noto buon criterio degli ottimi cittadini di ogni ceto, i quali tutti sapranno conservarlo illeso da qualsiasi attentato d'alcuni energumeni. Perocchè costoro non sono in alcun modo chiamati a rappresentare il popolo, nè la nazione; essa vuol quiete, non il trionfo delle malnate passioni, cui debbesi anche opporre un freno legale e salutare nell'interesse di tutti, e specialmente della libertà ed indipendenza del paese, che preme anzitutto difendere dalle esterne come dalle interne aggressioni.

Inseriamo il seguente indirizzo attribuito al popolo di Genova, il quale non ne sa niente, e scritto dal sig. Celesia, il quale crede averne interpretato i voti ponendogli in bocca le più viete ed assurde accuse: del resto basta leggerlo per convincersi: rassomiglia ad altri che vedemmo in questi giorni, i cui autori incolpando i ministri di provocare la guerra civile, vi spingono a tutta possa, pur domandando la guerra contro lo straniero!

Indirizzo del Popolo al Re, scritto dall'avv. Celesia.

Sire. Tradito dal delirio di pochi che assiepano il vostro trono e vi contendono di levare lo sguardo all'altezza dei tempi, voi forse ignorate in quali fiere strettezze versi la nostra misera patria. E però il popolo e la guardia nazionale di Genova vengono a farvi istrutto de' comuni pericoli, ed alzano fino a voi la solenne lor voce. Uditela o Sire! — Sire, dappoichè l'armi nostre sinistrarono sui campi lombardi, noi senza essere in guerra soffriamo della guerra tutti i disastri. Un Ministero retrogrado ha spolpate le nostre sostanze, e patteggiando coll'Austria, suscita con ogni guisa di provocazioni il conflitto civile. Noi veggiamo per opera sua ad ogni tratto violate, calpeste le più sacre franchigie; le nostre libertà interne non sono che una menzogna.

Genova è ingombra da una selva di baionette come se l'austriaco annidasse fra noi. Si costringono i nostri prodi soldati all'abbiettezza della più turpe sbirraglia; un nostro moderatore, l'intendente generale di Genova, postergando i diritti sanzionati dallo Statuto, con minacciosi apparati di truppe insulta alla maestà del popolo e della milizia cittadina cui solo, e non ad altri, appartiene il mantenimento dell'ordine. Ordine che non fu menomamente turbato. Noi infine viviamo schiacciati da un peso incomportabile da chi sente fremersi in petto la nobile fierezza del nome italiano. Sovvenitevi, o Sire, prima che il sangue italiano sia versato da mani italiane.

Nel fondo de' nostri guai pur ci giunge il conforto di una voce lontana — di una voce, che mossa dall'armi, eccheggiata dal Tebro, ci appella al banchetto dell'unità nazionale.

L'Assemblea costituente italiana sanzionata solennemente dal Parlamento nella fusione lombarda, è l'anelito delle anime nostre. Rispondiamo o Sire, all'invito di Firenze e di Roma, che solo può inaugurare il nostro completo riscatto.

Sire! La causa del dispotismo è perduta per sempre in Europa; i troni vacillano se non hanno a puntello la fiducia del popolo.

Ed ora il popolo Genovese fuso in un solo proposito, forte de' suoi diritti, memore delle sue tradizioni, e dei suoi giuramenti, esacerbato dalle recenti sventure sorge come un sol uomo chiedendovi:

1. La formazione di un Ministero, che crollate le fondamenta dell'attuale politica, levi arditamente il vessillo della Democrazia, suprema salute dei popoli.

2. La pronta adesione all'Assemblea costituente fondata sull'universale suffragio sull'orme della Toscana.

3. Lo sfratto da questa città dell'Intendente generale di *S. Martino* che Genova intende sia posto in istato di accusa, perchè *liberticida* e provocatore alla guerra civile.

4. La destituzione del Comandante di piazza *Cauvin* per le stesse ragioni . . .

Re CARLO ALBERTO! il popolo di Genova non dubita dell'adempimento di quanto vi chiede. —

Non ne può dubitare, perchè quando un popolo intiero non teme morire, la libertà non si uccide.

Alcuni cenni sull'organizzazione militare, fondati sulla tattica e sull'azione reale più efficace del fuoco di fanteria.

Nella relazione della tornata 4 dicembre della Camera dei deputati, osservai che il deputato Lyons proponeva e sottoponeva alle deliberazioni di detta Camera, un progetto di legge inteso a variare la forza della compagnia e quella del battaglione nella nostra armata. Applaudo dal mio canto, e posso accedere con tutta l'armata a simile idea, purchè le deliberazioni da prendersi in proposito riescano non solo a dileguare gl'inconvenienti inerenti all'attuale forza sproporzionata, ma eziandio a dilucidare e stabilire la vera forza di che devono esser composte le compagnie e battaglioni.

Trattasi dunque di questione tutta d'arte militare, nella quale, già da gran tempo mi sono dedicato con operosità e con incessanti esperienze e meditazioni.

I risultamenti ottenuti, volentieri li rendo di ragione pubblica per quel caso che se ne vorrà fare, e senz'altra mira se non di giovare alla patria nelle attuali gravi contingenze.

Ritengo in primo luogo, che, dal complesso di una buona organizzazione militare, dipende l'avvenire e la fortuna dello Stato. In secondo luogo stimo essere un solo il metodo di organizzazione militare, per tutte quelle nazioni che adoperano gli stessi mezzi e le stesse armi, e se si osservano fra esse alcune notabili varietà, il motivo si è che nessuna potenza sin'oggi è giunta ad ottenere quelle basi positive ed invariabili che devono determinare ogni organizzazione militare. In terzo luogo non così dovrà essere della disciplina militare la quale necessariamente è variabile, e dipende da' costumi e dalle leggi in vigore ed anche da' climi. Ciò premesso, passo ad esporre alcuni dati che forse gioveranno allo scopo prefisso, cioè quello di una buona organizzazione militare.

Un esame serio e ben maturato mi ha condotto alla scoperta di un principio fondamentale, il quale risolve irrevocabilmente ogni questione di organizzazione militare. Eccolo: La forza della compagnia, del battaglione, ed anche del reggimento, costantemente deve trovarsi in rapporto diretto colla tattica seguita e coll'azione reale più efficace del fuoco di fanteria.

Da questo principio ne emerge un'altro, e quello si è che l'anzidetta forza è una quantità determinata col suo *maximum* e *minimum* per ciascheduno, vale a dire pella compagnia, come pel battaglione e reggimento, da cui non si può deviare senza menomare gli effetti della tattica combinati col fuoco. Tutto quanto è fin qui asserito è della più facile dimostrazione ch'io all'uopo consento ad esternare.

Mi si chiederà; ma qual è questa forza? Risponderò per ora ecco il risultato.

1. Ogni compagnia (di battaglioni di guerra s'intende) non può essere minore di file 30, nè maggiore di file 40 a 45.

2. Ogni battaglione non può esser minore di file 120, nè maggiore di file 180.

3. Ogni reggimento deve essere composto di tre battaglioni come sopra, ed in tempo di guerra di un battaglione di riserva, ossia ausiliare, che dovrà trovarsi disposto a scaglioni qual primo contingente di riserva fra il battaglione di deposito e quelli attivi, tanto per alimentare questi quando occorrerà, che per essere alimentato da quello del deposito. Totale quattro battaglioni in tempo di pace, e cinque in tempo di guerra.

A vece di portare a sei il numero delle compagnie nei battaglioni attivi, converrebbe piuttosto aggiungervi a caduno una compagnia fuori linea, armata di carabine, la quale si disporrebbe indietro sui fianchi del battaglione, per bersagliare quando fia d'uopo: può essa fiancheggiare il battaglione quando forma il quadrato, ovvero formare la riserva nell'interno, e così procurare maggior resistenza e fuoco contro il nemico, *(M. H. B.)*

Continuiamo a riportare imparzialmente le varie opinioni che ci vien fatto trovare negli organi della stampa estera sulla gravissima questione romana.

(Articolo estratto dal giornale inglese *The Spectator*).

La fuga di Pio Nono da Roma è indizio che il papato è minacciato nella vita. La catastrofe è venuta assai repentina, ma le cause ne erano sì ovvie che non ce ne maraviglieremo. Da alcuni anni il governo romano sussisteva, possiam dire, per tolleranza : aveva a contendere con tutti i pericoli che attorniano un potere esecutivo debole : l'aiuto straniero ch'esso riceveva era di natura tale da provocare un disamore che si fa vedere ora che il Vaticano è senza difesa. Il carattere stesso personale del Pontefice non basta a contrabbilanciare l'influenza malefica della sua posizione. Il potere esecutivo da anni era ridotto a quell'ultimo grado di debolezza, che è l'estrema povertà, e Pio Nono non aveva avuto tempo a rimarginar le piaghe delle sue finanze quando la rivoluzione francese lanciò in Europa una tempesta troppo violenta per l'affievolita condizione della papale convalescenza. È un errore il dire che Mastai Ferretti abbia follemente destato il turbine. Il nuovo papa non poteva salvare lo Stato dal fallimento e dalla miseria che prendendo una strada affatto nuova : non diede origine ma secondò le tendenze dei nostri tempi e adoperando in tal guisa lasciava la speranza di continuazione al papato. La rivoluzione francese fu prodotta da cause analoghe a quelle che la produssero a Roma, ma non dall'esempio del papa : la si debbe allo stomaco che produceva la corruzione del governo, e alla violazione delle promesse del 1830 e fu predetta da *Alexis de Tocqueville* alla vigilia del fallimento. Il papa non ebbe più a fare colla rivoluzione di Parigi, che lord John Russel od il principe Metternich. Questa rivoluzione scosse l'Europa e il vacillante potere pontificale cadde per l'urto.

Antica è l'origine della debolezza papale. L'influenza guelfa in Italia aveva dovuto cedere alla ghibellina, l'imperatore o immediatamente o mediatamente dominava, il partito nazionale abbandonato dalla Chiesa, diveniva meramente rivoluzionario: quindi il carattere rivoluzionario del movimento anti-austriaco. Per lo stesso motivo il partito ecclesiastico era divenuto anti-nazionale in buon dato, e perciò il prete patriota Gioberti stabilì come un punto essenziale del suo schema politico che la Chiesa ridivenisse nazionale.

Sentendo diminuire il suo potere, la Chiesa erasi sforzata di moltiplicar le sue forze, conferendo tutti gli uffizi ad ecclesiastici: quindi maggior avversione negli altri, aggravata altresì dalla corruzione e dagli abusi inevitabili in una concentrazione fittizia di potere in mani incapaci.

Nel corso di questa concentrazione il Papa trovò oppositori i nobili, eredi tradizionali dei Romani: divenne perciò necessario vieppiù di metterli in disparte, e questi accrebbero il numero dei malcontenti. Per tutte queste cause il potere pontificio era stato costretto ad accettar la mostruosa posizione di essere austriaco-anti-nazionale, anti-romano, e alla volta anti-aristocratico ed anti-popolare. Il sostegno austriaco era stato reso intollerabile dall'arroganza, e ultimamente, come non bastassero le altre difficoltà, il Papa quantunque conservatore per uffizio, era stato fatto anti-austriaco senza potersi perciò riconciliare col popolo e coi patrizii di Roma. Tal era la condizione del papato all'avvenimento di Pio IX. Egli è un uomo onesto ed energico, ma non un potente ed originale ragionatore, non un profondo analizzatore delle cose; egli riceve le cose come sono, ed accettò la sua missione colla schietta fede di un sincero ecclesiastico. Credè di restaurare il pontificato e diè opera con pietà ed amor patrio, con perseveranza e prudenza a raggiustar l'edificio ecclesiastico del suo Governo, onde la sua potestà spirituale potesse convenire alla mutata condizione d'Europa e a' suoi movimenti. Fallì, ma semplicemente, crediamo, perchè l'impresa era impossibile. In altre circostanze il tentativo sarebbe stato difficile : ma non eravi tempo a tentar vie che sarebbero state almeno odiose e penose. Nella sua fuga egli tenta di mantener integra l'autorità spirituale.

Ma qual sarà l'effetto di questa fuga? che farà egli? che può fare? Scaglierà i suoi editti da Avignone residenza di forestieri papi, o dalle rive napolitane? È la sua fuga solamente temporaria o non piuttosto un'abdicazione? I fulmini del Vaticano si possono lanciare d'altra parte che dal Vaticano?

Un ingegnoso scrittore manifestò l'opinione che la rivoluzione di Francia e dello Stato romano sia favorevole al risorgimento dell'autorità papale. Secondo il signor Hunter Gordon l'Austria è stata la causa principale degli eclissi frequenti della gloria papale. Egli opina che il genio del cattolicismo e della gerarchia cattolica lungi dall'essere contrarii alla costituzione repubblicana siano realmente più in armonia colla libertà, colla democratica libertà che non sia il sistema monarchico. A noi pare che il signor Gordon confonda le instituzioni repubblicane colle circostanze che coesisterono con esse ma non ne erano essenzialmente alleate.

Il potere pontificio conveniva al medio evo. Al suo lungo e tardo innalzamento succedè una lunga e tarda decadenza: toccò al colmo nei mezzi tempi, perchè era connesso coll'incivilimento di quell'età, declinò col progredire della civiltà moderna. Fu distrutto senza dubbio per la consolidazione delle instituzioni monarchiche, ma per ragioni affatto diverse dall'antagonismo della monarchia colla repubblica. L'autorità spirituale era al colmo suo quando la potenza intellettuale era in basso, quando la civile autorità era indeterminata e gli Stati in preda a guerra incessante. Consecrato dalla sua vocazione, venerato pel suo ufficio, utile per la sua dottrina, l'ecclesiastico passava dal palazzo alla capanna, dal consiglio al campo, solo rappresentante dell'unione civile. Mentre la feudalità ostava tuttavia all'instaurazione della monarchia, mentre la dimora d'ogni proprietario di terre era il castello, ogni terra un campo di battaglia illustre per opere cavalleresche, infame per oppressioni, mentre la razza conculcata dei villani gemeva fra le ondeggianti messi ed i negozianti delle città si adoperavano a fondar il commercio dei tempi moderni, il pontificato era la sola potenza largamente estesa, stabile ed intelligente, l'arbitra dell'opinione, la sola autorità comune a molte classi. In quei giorni Gregorio escogitò le crociate che fecero il Papa comandante in capo degli eserciti di cristianità. Innocenzo terzo conculcò il tedesco Federico, il francese Augusto, l'inglese Giovanni. Il potere pontificio fu allora al suo zenit, ma tutte le circostanze le quali favorirono lo sviluppo di quel potere appartenevano puramente al medio evo e dai giorni d'Innocenzo a quelli del VI Pio la decadenza fu progressiva.

Il primo spatriamento dei papi cominciò ad affievolirne l'autorità, pel solo fatto del non risedere a Roma. L'emancipazione dell'opinione che susseguì alla consolidazione degli Stati Monarchici spianò la strada al protestantismo. Huss e Wickliffe diedero noia a Roma molto tempo prima che il papa fosse sceso al livello di un principe ordinario, molto tempo prima che la mondanità di Leon decimo avesse svegliato il pericoloso entusiasmo di Lutero. Il protestantismo è cosa moderna.

In tempi più recenti il papato fu accusato da diverse sette di debolezza, d'incapacità, di corruzione: le riforme del Ricci, sotto Leopoldo primo di Toscana, continuarono quella guerra. Pio sesto fu acremente combattuto. I suoi successori non erano uomini che bastassero a rafforzar il Vaticano. Pio settimo era uomo colto ma conosciuto piuttosto per la sua lotta con Napoleone e il contrasto col suo successore Leone XII. Il regno di Pio ottavo fu breve ma non felice. Gregorio XVI adottò il nome e la politica di Gregorio settimo: ma non potè rinnovare il medio evo, chè i tempi correvano ben diversi. Pio nono fu eletto perchè riponevasi ormai unicamente in esso speranza. Forti e generosi furono i suoi conati per rigenerare il potere, ma indarno. L'impero di Roma, qual era nel medio evo, cade in quella guisa che le ultime tracce della feudalità spariscono dall'Europa orientale.

Si domanderà ora qual ristorazione sia possibile, quale influenza potrà ancora esercitare. Certo il papa errante nelle terre di altri principi e fluttuante pel mediterraneo non è più il papa di Roma. Si afferma che spogliato della responsabilità temporale la sua spirituale influenza non farà che divenire più efficace. Ciò crediamo di un capo spirituale se sia in contatto immediato co' suoi seguaci. Vuolsi una autorità fissa, centrale. Un papa translato, un papa errante non può esser centro del mondo. Sparisce anche il prestigio della stabilità sopravvissuto al potere. Il papa non è in alcuna parte : nessuno appello da dignità ecclesiastica di Francia o d'Irlanda potrà farsi ad un nomade capo.

Si potrebbe fare bensì un tentativo di restaurazione, ma da chi? dall'Austria ? per farsene uno scudo contro i colpi della nazionalità italiana. Oltre a ciò l'Austria debbe prima badare a restaurare sè stessa. Dalla Francia? con un nuovo concordato fra Pio e Napoleone per più reciproci vantaggi? Il pensiero non sarebbe cattivo. Ma darebbe nuovamente forza al pontificato ? non si può prendere il papa quà e là senza distruggere le molle del suo potere. E che succederà in Italia, Spagna, Irlanda? Rimosso il papa, il cattolicismo perde la sua unità e la sua autorità caratteristica.

Osserviamo che se il papato spira, il protestantismo cessa di essere un antagonismo e diventa una supremazia, non è più un'opposizione. Che succederà a quella instituzione??

La *Pologne* sulla necessità dell unione degli Slavi Ungarici cogli Slavi Austriaci.

« La questione Magiara-Croata, che ora empie l'intiera Europa, discutevasi finora dalla stampa francese, ignorandone il fondo. Non sapevano qui in Francia, che tutti gli abitanti dellUngheria, ad eccezione d'un piccol numero dei Magiari, fanno cogli Slavi austriaci un sol corpo, ed una sola nazione; e che colui, che volesse dividere gli Slavi ungaresi dagli austriaci come voleva fare il Kossuth e la sua dieta di Pest, seguirebbe una politica crudele e contro natura, dimostrerebbe volersi opporre cioè alla natura e al nazionale risorgimento.

Male conoscendosi in Francia lo stato delle cose, unanimamente s'incominciò a gridare: *reazione!* Alcuni incolpavan Iellachich adducendo, voler egli rialzare il caduto sistema, ed alcuni perfino assicuravano, esser egli un segreto agente *russo!* La causa di queste accuse sta in ciò: che Iellachich in nessun modo volle acconsentire, che la sua terra natia avesse a staccarsi dall'Austria, per congiungersi colla debole Ungheria. — Ma perchè opponevasi egli sì virilmente a ciò? Questo appunto è quello che nessuno cercò di investigare.

Nessuno s'immaginò in Francia, quale poteva essere la cagione, che i viennesi democrati si mostravano sì propensi alla separazione dell'Ungheria dall'Austria, e perchè i magiari tanto forte sostengano il principio di quella separazione. Eccone il motivo:

I Tedeschi viennesi sono in Austria, ed i magiari in Ungheria, in minor numero: ma questa minorità colla sua perspicacia, colla sua stretta organizzazione, e particolarmente colla sua *pertinacia* seppe attirare a sè il monopolio del Governo e il dominio sulla grande e preponderante maggioranza degli Slavi, dividendoli in piccole frazioni, soffocandoli, alienando gli uni dagli altri, attaccando loro una moltitudine di nomi differenti, come suol farsi delle belve in un serraglio!

Così, quantunque i Boemi, i Moravi, gli Slovachi abbiano una sola nazionalità, per poterli più facilmente soggiogare, i diplomatici tedeschi e magiari hanno trovato di proposito, il dividere questa nazione dandole quei tre nomi. Così pure una sola nazione illirica formano gli Slavi, i Croati, i Serbi, i Dalmatini, gli Stiriani, i Carnioli ed Istriani: nazioni che si divisero in due parti, delle quali l'una è sotto l'Austria, l'altra sotto l'Ungheria. Con questo smembramento cancellarono del tutto dal mappamondo il nome glorioso di quest'antichissima nazione, genetrice di tutti gli Slavi.

Essendo crollato, alla fine, con Metternich, anche il suo sistema « *divide ed impera* » queste nazioni riacquistarono da quel punto la loro innata sovranità — la sovranità nazionale,, la quale in ciò consiste: che una nazione divenendo maggiorenne e matura, si *governi da sè sola*: nè già, come sognavano i magiari, che un popolo sopra il vinto signoreggi. Quindi nacque, che in virtù del principio d'eguaglianza e fratellanza, da' francesi all'universo proclamato, tutte queste nazioni incominciarono ad aspirare all'*unità*, ed a congiungerle. Da quel tempo gli Slavi non potevano acconsentire al macchiavellico distaccamento dell'Ungheria dall'Austria, imperocchè con ciò avrebbero apprestata a' loro nemici l'occasione di perpetuare la propria separazione. In questo modo facile sarebbe stato a' loro oppressori di aggravare su di essi l'abborrito dominio. Gli Slavi ungheresi, per conseguir lo scopo, incominciarono l'opera pacificamente, mandando dapprima i loro deputati alla dieta austriaca; però gli agenti magiari li facevano rimandare da Vienna, postisi a tal'uopo d'accordo coi democrati *tedeschi*, i quali vogliono fondare la loro *unita germanica* sulle rovine della Boemià e dell'Illirio. Or adunque ai patriotti croati non rimaneva altro, che, o di lasciarsi precipitare, o d'appigliarsi all'ultima ragione sì de' regi che de' popoli — alla guerra. « Non v'è altro rimedio, esclamava Iellachich, che il rispondere agl'insultanti fogli viennesi, ed alla furia dei *clubs*, col tuono degli slavi cannoni. » E così incominciò la guerra.

Oggi, o domani si terminerà questa pugna; e gli Slavi, se avessero invece acconsentito alla separazione dell'Ungheria dall'Austria sarebbero stati costretti di vivere in eterno (già s'intende senz'alcuna rappresentanza nazionale) sotto il duplice giogo *magiaro tedesco*. Ora questi Slavi, potranno in avvenire, unendosi ai Tedeschi in Austria, ed ai Magiari in Ungheria, riprendere il dominio. — Un tal atto intrapreso pella propria difesa è del tutto legale. —Da secoli s'affaticarono il Magiaro e il Teutono, sotto il pretesto dell'incivilimento, del progresso e della dignità, d'infondere le loro lingue e le loro idee nelle *dure* teste slave; frappoco potrà lo Slavo a'suoi antichi maestri rendere la pariglia, instruendoli nella bellezza della lingua slava. Così ad ogni popolo è riserbato il suo tempo negli annali della storia. In questo modo operando, tutte le nazioni europee l'una dopo l'altra potranno ritornare al loro posto primiero perchè siamo tutti destinati ad apprendere l'uno dall'altro ed a soccorrerci vicendevolmente, affinchè un solo spirito prevalga in tutti i popoli; quello spirito che dovrà un giorno generare l'unione politica di una libera Europa. A Stoikovic.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Milano, 12 *dicembre* (*da lettera*).— Alla sera dell'11 fu invitata la municipalità ad assistere al *Te Deum*. Il corpo municipale decise che sinora non avea assistito ad alcuna funzione, così non trovava il caso d'intervenire anche in questa. Alla mattina fu mandato il capitano François della gendarmeria ad ordinare alla municipalità di portarsi in duomo. Nessun assessore vi si trovava. Furono mandati i portieri a chiamarli. Il primo ad arrivare fu il C.te Filippo Taverna, a cui il François intimò l'ordine. Esso rispose che solo non poteva prendere alcuna determinazione. Sopraggiunto l'assessore Eugenio Venini, allora il François disse, che essendo due potevano decidere. Essi dichiararono che invitati si rifiutavano; se era un comando non resistevano alla forza, per tal modo si portarono al duomo Taverna, Venini e Campiglio. Lungo la Corsia de' Servi allo sfilare delle truppe le finestre erano chiuse; al grido di alcuni *vivat* de' Tedeschi fecero eco alcuni fischi. Una sola finestra d'abitazione era adornata d'un tappeto, che dovette ritirare per i fischi del popolo. Il duomo era deserto di popolo; due o tre individui segnalati per la loro servilità, intervennero e si videro isolati.

Venezia, 6 *dicembre*.— Leggesi nella *G. di Venezia* :— L'assiduo servigio, a cui furono obbligate le truppe militanti in Venezia per la difesa della vasta cinta de' suoi forti, e le febbri, infierite con maggior pertinacia in quest'anno, affransero anche le brave legioni delle guardie civiche e de' volontarii pontificii, che dopo le sventurate fazioni del giugno vollero perdurare nella guerra, e combattere in queste lagune per la causa della indipendenza italiana.

Mentre stavasi avvisando a' modi di provvedere al rinvigorimento della divisione romana col rinvio di una parte di essa al riposo e ai ristori dell'aura nativa, procurandone nello stesso tempo un ricambio allo scopo di non lasciare scoperta la difesa di questa città, a cui sono per comune consenso legati i destini della nazione, avvennero i gravissimi casi di Roma.

Non indugiò il Governo di Venezia a riconoscere l'opportunità che i 5,000 militi pontificii, qui stanziati, fossero immediatamente restituiti al loro Stato, onde giovare al mantenimento dell'ordine interno, e tutelarne in ogni evento la sicurezza esteriore.

E acciò quest'atto non recasse pregiudizio ai presidii dei nostri forti, fu stabilito che una parte della divisione qui starebbe sino a che altrettanta truppa fresca e regolare giungesse a darle il ricambio. E questo ricambio è già assicurato dalle stesse disposizioni del Governo pontificio. Nella difesa di questa piazza vuol essere rappresentata anche la milizia romana, poichè non si combatte in Venezia la causa di un municipio, ma quella della nazione.

Vorremmo dire adesso le parole dell'affetto riconoscente a' fratelli che partono, ma sarebbono insufficienti ad esprimerlo. Sappian essi però che è pur gloria loro quella bandiera che sventola incontaminata dai nostri stendardi.

— *La Guardia civica agli ausiliarii delle Romagne, che partono da Venezia.* — A nome della Guardia civica, con cui divido sensi e speranze, v'indirizzo, o militi valorosi, un addio.

Vi accoglievamo nella fiducia che ci saremmo disgiunti lieti che il molto soffrire ci avesse valuto un pronto e compiuto riscatto. Ma se l'addio che ci divide è invece mesto per nuovi dolori, d'altri è la colpa, non per certo di voi, che amando l'Italia d'amore veracemente italiano, primi accorreste auspicati soccorritori della Venezia, di voi, che perseveranti duraste nella fede alla causa della indipendenza, che stupendi fatti per essa commetteste alla storia, che ai sudori del campo alternaste pazienti il sollievo delle milizie cittadine nella cura degl'interni presidii.

Chiamati ora al suolo natio dal bisogno e dal grido della patria comune, continuerete a propugnarne i diritti, lasciandoci in quei vostri, che qui rimangono, un pegno della fratellanza vostra, una rappresentanza del vostro valore.

Di gloriosi fatti siete capaci, e noi con ansiosa spettazione attendendone la novella a refrigerio del nostro soffrire, affretteremo per quanto è da noi l'auspicato momento in cui non sarà più una speranza, ma un fatto il grido : *Viva Italia libera ed unita!*

Dal Comando generale della Guardia civica, li 5 dicembre 1848.

Il generale G. Marsich *C. A.*

La divisione Romana al popolo di Venezia.

Fratelli veneziani, addio! I disagi e le malattie di campo diradavano le nostre file, ma noi restammo ancora fra voi, aspettando che fosse assicurata la difesa di Venezia. Ora che i vostri prodi cittadini stanno a guardia delle patrie fortezze, ora corriamo, ove può esser utile la nostra presenza; ove forse ci attendono altre prove, altri combattimenti.

Ma con voi, fratelli veneziani, restano il cuore e il desiderio! Perchè portiamo con noi un tesoro: la santa memoria della vostra ospitalità, delle vostre simpatie, dei generosi sacrifizii vostri, di quanti onorano con parole e con fatti i guerrieri d'Italia!

Nè, col partire, v'abbandoniamo: verranno altri, o torneremo noi, e ad ogni vostro grido risponderemo accorrendo, finchè il cuore batterà al nome della patria, e il braccio sarà atto alla spada!

L'ora della battaglia non può suonar nuova per noi; il posto del pericolo ci conosce! E lo affronteremo sempre col fiero coraggio d'uomini che vogliono libertà o morte.

Fratelli di Venezia! Vi raccomandiamo i fratelli di Lombardia e di Napoli; gli esuli guerrieri, che furono prodighi della vita e degli affetti domestici a difendere la libertà e l'indipendenza comune.

Fratelli di Lombardia, di Napoli, di Venezia, vi abbracciamo tutti nella bandiera nazionale! Addio!

Venezia, 5 dicembre 1848,

In nome della divisione
Il gen. comandante Ferrari.

Firenze 10 *dicembre*. — Il *Monitore toscano* pubblica due decreti granducali, in forza dei quali il commendatore Luigi Peruzzi ministro residente presso la Repubblica francese e la corte del Belgio è posto in istato di disponibilità, e creato senatore.

Con altri decreti è stabilito che il ministro plenipotenziario Toscano presso la Francia ed il Belgio sia pure accreditato presso la corte di Londra. È nominato a questo posto il principe Giuseppe Poniatowsky. I due segretarii di legazione sono Luigi Bargagli e Pietro Giannone.

Seguono alcune promozioni nella guardia nazionale, e varie provvidenze del ministro della guerra.

Roma 9 *dicembre*. — La tornata del Consiglio dei deputati tenuta ieri, benchè straordinariamente convocata. fu assistita da gran concorso di popolo che affollatissimo stava nelle tribune, per la scala e giù nella piazza.

Il Consiglio dovea sentire l'affronto fatto alla sua deputazione che inviata a Gaeta veniva espulsa da' confini del regno di Napoli e prendere le misure convenienti. Grave era la circostanza e difficile il deliberare. Però il Consiglio che nella posizione in cui da vari giorni trovasi lo Stato, ha saputo sempre deliberar con senno, non mancò ieri al suo dovere. Che si sarebbe detto, se appena udita la relazione del deputato signor Fusconi avesse deliberato ? Si sarebbe potuto credere che non maturità di riflessione ma l'impressione del momento avesse spinto la Camera a dare il suo parere. Ben fece quindi a nominare una Commissione che freddamente considerate le cose riferisca l'occorrente; ed allora la Camera, che siam sicuri non mancherà all'altezza dell'attuale posizione, sarà in grado di prender quelle misure che fossero atte a perdurare, come giustamente avvertiva il ministro dell'interno. La Camera ha voluto usare quest'ultimo tentativo : sia pure. Il pubblico però attende, che la Commissione nominata riferisca al più presto e presto la Camera emetta il suo voto, dappoichè non si può durare più a lungo in questa incerta posizione. Noi abbiamo bisogno d'un Governo e quello che abbiamo è acefalo. Si componga dunque al più presto possibile una reggenza che prenda in mano il potere supremo dello Stato. *(Contemp.)*

— *Consiglio dei deputati in seduta* 8 *dicembre*, *presidenza Sturbinetti.* — La seduta si apre alle ore 3 e mezzo pomeridiane.

Siedono al banco ministeriale i signori presidente dei ministri e ministri dei lavori pubblici, dell'interno e degli esteri.

Si legge il processo della tornata di ieri, ed è approvato.

Si fa l'appello nominale, si trovano presenti numero 54 deputati.

Presidente, dice d'aver convocato straordinariamente l'Assemblea per sentir l'esito della deputazione inviata a S. S. in Gaeta. Ricorda alla Camera che in tempi difficili è mestieri di senno e di calma. Invita quindi il sig. Fusconi a dar relazione alla Camera del risultato della deputazione, di cui egli ha fatto parte.

Fusconi. Entrati nel napolitano, un ispettore di polizia domandò ai componenti la suddetta deputazione se dovessero recarsi a Gaeta e gli risposero affermativamente: ed esso allora disse che per ordine superiore ricevuto poco prima non poteva permettere l'ingresso nel regno alla deputazione e quest'ordine estendersi ancora al senatore. Invitato quell'ispettore a porre in iscritto ciò che aveva detto a voce, si denegò dicendo non essere in sua facoltà il farlo. La deputazione quindi pensò dirigere una lettera al card. Antonelli come maestro dei sacri palazzi, nella quale si diceva lo scopo della loro missione e lo pregava risponder subito; e così fecero. Quindi per mezzo di un gendarme napolitano fu lor recata la risposta del cardinale, il quale diceva che nel motu-proprio dei 27 novembre datato da Gaeta il Santo Padre aveva annunciato le cause della sua temporanea lontananza da Roma; che per le stesse cause non poteva ricevere la deputazione; e che intanto lo stesso S. P. continuamente volge preghiere a Dio, onde usi misericordia verso Roma e lo Stato. Non potendo quindi adempier l'incarico, la deputazione è ritornata. Il sig. Fusconi a comprova del detto legge i verbali redatti sopra luogo, delle cose avvenute, la lettera ad Antonelli e la sua risposta.

Presidente, invita i deputati che avessero a fare delle osservazioni di salire alla tribuna.

Pantaleoni : Comincia dal dire che non è mestieri di molte parole per avvertire la difficile posizione dello Stato. Primo bisogno è di evitare qualunque difficoltà di opinione e qualunque lotta che potesse nascere tra le diverse provincie tra i diversi Stati. — Se la posizione è difficile per lo Stato, non lo è meno per il Parlamento. Noi abbiamo avuto un mandato, ma in corrispondenza dello Statuto, e pare non potremmo allontanarcene; ma la gravità delle circostanze domandano misure straordinarie. Una legge maggior d'ogni legge è la necessità. — Propone quindi che la Camera nomini una Commissione di 5 membri che visti tutti i fatti, proponga i mezzi necessari per la salute dello Stato, e ciò di accordo col Ministero.

Bonaparte — Combatte la nomina d'una Commissione. In questi momenti ciò che ritarda, ciò che intralcia deve mettersi da banda — Quindi legge una sua proposta avvalorata da molti considerando, con la quale chiede si faccia una Reggenza temporanea composta di due laici e di un prete per le bisogne dello Stato (*applausi*).

Presidente : Invita il Ministero a fare in cosa di tanto momento le sue osservazioni.

Galletti : Dice che tra la proposta di Bonaparte e quella di Pantaleoni egli ci vede un mezzo di conciliazione: che se cosa avesse a farsi, questa dev' essere durevole, e perciò gli sembra giusto che una Commissione si nomini; la quale fra ore, fra un giorno, fra due al più riferisca su i casi e proponga i mezzi necessari tenendo presenti entrambe le proposte — Ripete in ultimo che prima condizione della deliberazione a prendersi, sia quella che facesse cosa durabile e che potesse all'indomani sostenersi (*applausi*).

Si pone a voti la proposta *Pantaleoni* e viene approvata.

Il presidente domanda, se la Commissione debba incaricarsi della sola proposta del sig. Pantaleoni, o di tutte quelle che potrebbero proporsi, e la Camera vota per quest'ultimo parere.

Si fanno quindi le schede per la Commissione suddetta e risultano i sigg. Sturbinetti, Fusconi, Rezzi, Sereni e Lunati.

Il presidente prega la Commissione riunirsi subito, e avverte che domani vi sarà seduta secondo l'ordine del giorno fissato nella Gazzetta.

Si scioglie quindi la Camera alle ore 5.

NAPOLI, 6 *dicembre*. — Sappiamo esser giunto un corriere straordinario da Pietroburgo con dispacci.

— Il vapore l'*Osiride* ieri arrivato in questa capitale, lasciò prima in Gaeta il sig. Decourcelles rappresentante del popolo incaricato di una speciale missione presso S.S.

(Libertà.)

— Ieri all'una pomeridiana sul battello a vapore il *Tancredi* partivano alla volta di Gaeta le LL. MM. il re e la regina e la real famiglia ad eccezione del principe di Salerno e del conte d'Aquila. *(Indipend.)*

GAETA, 3 *dicembre*. — Sua Maestà innanzi di partire da Gaeta per Napoli fu visitata dall'ammiraglio Baudin, e dal suo Stato Maggiore.

Il Santo Padre volle il dì primo far ammettere con somma clemenza al bacio del piede l'oste dell'albergo il *Giardinetto* con la sua famiglia, che come incognito lo avevano ricevuto. A costoro il pontefice diresse affettuose parole, e li benedisse.

Il 2, S. A. R. il principe di Salerno vi giungeva per la via di terra con la sua augusta compagna (stile officiale) con seguito.

Dopo baciato il piede al santo Padre, le Altezze loro furono ammesse a desinare con la Santità Sua, ed il seguito passò alla tavola di Stato, invitato dal cardinale Antonelli prefetto di S. S., nella quale vi facevano parte i soli distinti personaggi, e vi veniva pure ammesso il comandante del vapore Francese il *Pinguin*.

Vi dava fondo il giorno il vapore francese il *Ténare*, sul quale eravi imbarcato l'ambasciatore della Rupubblica Francese presso la S. Sede, M. d'Arcourt, che alle ore sei pomeridiane veniva ammesso a particolare udienza da S. S.

Giungevano provenienti da Napoli nell' imbrunire del giorno gli emminentiss. cardinali Lambruschini, Gazzoli ed Ugolini.

Questa mattina LL. AA. RR., dopo ascoltata la santa Messa e baciato il piede al santo Padre, sono ripartite per Napoli per la via di terra col loro seguito.

(Giornale Costituz.)

MESSINA, 2 *dicembre*. — Il presidente della gran corte civile signor Majolino Siciliano, per aver accettato la carica di presidente sotto il governo del Bombardatore, è stato ucciso come *traditore della Patria*.

ESTERO.

PARIGI, 9 *dicembre*. — *Proclama di Cavaignac*. — Cittadini : domani ognuno di voi concorrerà al compimento dell'atto, il più solenne della sovranità popolare. Una gran nazione confidente ne' suoi diritti, nella sua forza, ne'suoi lumi, sceglierà l' uomo cui vuole, per un dato tempo, imporre la cura, l'incarico di vegliare coll'Assemblea nazionale alla sua sicurezza, ai suoi interessi, al suo onore.

Da sei settimane il Governo della repubblica, fedele alle sue convinzioni come ai suoi doveri, volle che una libertà intera, assoluta, quale la stessa legge si diede premura di proclamare, venisse data all' esame, alla discussione, alla politica lotta che doveva precedere la suprema elezione. Codesta libertà tanto facile a degenerare in licenza, il Governo l'ha rispettata, ma s'ei comprese i suoi doveri anche i più difficili, ha perciò acquistato il diritto di parlare a voi dei vostri.

Cittadini ! se domani voi vi mostrate calmi, riflessivi, decisi, darete all'opera vostra una base solida ed imponente. I nemici vostri, i nemici della società, vorranno forse trarre profitto dalle vostre agitazioni, dalle vostre lotte, ma se ne rimarranno dinanzi all'opera solenne del vostro raccoglimento.

Vi hanno detto, come hanno detto a noi medesimi, che degli insensati parlavano di giudicare la scelta del popolo per mercantare in seguito la loro obbedienza. Rassicuratevi, il Governo conosce i suoi doveri, e non fu mai tanto energicamente deciso, come ora ad adempirli.

I buoni cittadini sono quelli, che dopo di aver dato liberamente, coscienziosamente il loro voto, sanno che in seguito dovranno inchinarsi con rispetto innanzi alla scelta della nazione, qualsiasi il nome ch'essa avrà pronunciato.

In quanto a coloro che nutrissero altri progetti, che si preparassero a funeste imprese, in quanto ad essi, se ve ne sono, in oggi come Governo, domani come semplici cittadini, noi non li potremmo considerare che quali pubblici nemici, e la legge non vorrebbe nè potrebbe celarli.

Cittadini, mostriamo al mondo che siamo degni di esercitare un diritto che non si osa negarci, ma che forse si allegrerebbero di vederne prostituirlo al disordine.

Noi ci dimentichiamo che domani la nostra condotta può consacrare o compromettere la repubblica.

E. CAVAIGNAC.

— 10 *dicembre*. — Il Governo ha sollecitato il generale Changarnier a dare la sua dimissione di comandante in capo della Guardia nazionale, ma egli ricusò di farlo, poichè, diss'egli, la sola ragione di un tal passo stava nel libero esercizio ch'egli voleva fare di un diritto costituzionale, sostenendo l'elezione di Luigi Napoleone. Egli vuol lasciare al potere la responsabilità della sua destituzione. Gli è probabile, che dopo il 10 dicembre, e prima che il risultato dell'elezione sia noto, il Governo non esiterà più a prendere una tale misura. Esso Governo ha pure di già scandagliati parecchi generali per tale oggetto; ma finora hanno tutti ricusato di surrogare il signor Changarnier.

— 11 *dicembre*. — La discussione è finita; nell'ora in cui scriviamo un voto decide dei destini della Francia. Quale sarà l'esito dello scrutinio nissuno lo sa, sebbene gli amici di Bonaparte si credano sicuri. I misteri del suffragio universale sono impenetrabili, le prove a cui noi andiamo incontro, sono senza alcuna precedenza. Il sentimento che deve regnare in tutti gli spiriti, che deve regolare la nostra condotta, è il rispetto per la volontà del popolo. Se lo scrutinio di quest'oggi darà ad uno dei candidati la maggioranza assoluta dei suffragi, quegli è il presidente della Repubblica, e qualunque sia la ripugnanza che egli inspiri non si può, senza essere fazioso negargli il diritto della presidenza.

Le parole pronunciate ieri dal signor Dufaure davanti all'Assemblea nazionale, e soprattutto il proclama pubblicato quest'oggi dal capo del potere esecutivo, dimostrano chiaramente la ferma volontà del Governo di far rispettare la sentenza del popolo. Vincitore, o vinto nella lotta elettorale, il generale Cavaignac non riconosce in alcuno il diritto di protestare contro la scelta del popolo.

Se egli dovrà rimettere ad un altro il potere, che egli ha così nobilmente esercitato, egli compirà questo suo dovere senza esitazione, senza debolezza, senza alcun rancore. Ma qualche giorno dovrà ancora passare, prima che lo scrutinio generale sia conosciuto, i patriotti sinceri devono dunque collegarsi al Governo per mantenere l'ordine in questi difficili giorni.

La transizione d'un regime all'altro, quand'anche il potere rimanesse nelle stesse mani, è sempre tempestosa in ogni Repubblica, e se il presidente non è sicuro dell'appoggio di tutti i buoni, si possono concepire certamente dei serii timori per la sicurezza pubblica.

Noi siamo convinti che questo ultimo periodo della crisi non sarà traversato da alcuna altra commozione, che quella che nasce dalla presente solenne circostanza.

(*Corrispondenza*).

— 11 *dicembre*. — Si ha di Marsiglia che i marinai e i militari imbarcati sulla flottiglia che sta tuttora all'àncora nel porto della Joliette, hanno votato per l'elezione del presidente della Repubblica. Ecco il risultato dell'elezione: Luigi Napoleone Bonaparte, 1064; Cavaignac, 914. Gli altri voti furono ripartiti fra i signori Lamartine e Ledru Rollin. (*Idem*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

SPOGLIO *ossia* Conto Amministrativo *degli anni* 1847-1848, *incluso il fondo di cassa del* 1846 *e retro, presentato alla Camera de' deputati dal Ministro di Finanze nella tornata di ieri* 13 *dicembre*.

ATTIVO

Fondo per estinguere i mandati spediti sulle spese del 1846 e retro rimasti a soddisfare . . . L. 107,376. 96.	
Id. per mandati a spedire 25,416,839. 67. (1)	
Id. nella cassa di riserva all'epoca della clausurazione dell'annata finanziera 1846 ivi compresa la somma di L. 502,903. 9, derivante dall'attività accertata tra l'attivo ed il passivo di detto anno 1846 . . L. 22,989,201. 31. •	48,515,417. 94.
Rendite accertate dal 1847 (esclusi i fondi estratti dalla cassa di riserva) . •	82,049,942. 61.
Maggior somma che durante l'anno 1846 fu appurata sui residui attivi 1846 e retro . . . . •	91,890. 38.
Riscossioni sulle rendite del 1848 dal 1° gennaio al 1° ottobre, e così per i primi tre trimestri L. 51,170,720. 34.	
Altre riscossioni in più fatte dall'Ispezione generale del R. Erario per cause diverse meramente eventuali, talchè vendita di generi ed oggetti fuori d'uso, di cedole cedute al Debito pubbl., ecc. L. 1,057,850. 16. . . . . . •	52,228,570. 50.
Prodotti straordinarii del 1848.	
Prestito volontario nazionale creato con R. Ed. 23 marzo 1848 . L. 11,848,490.	
Doni gratuiti in numerario 104,188. 34. •	11,952,678. 34.
Somma presa a mutuo dalla cassa della liquidazione . . . 4,600,000.	
Id. suppeditazione dalla cassa del Debito pubb. sulli suoi fondi inoperosi, contro depositi di titoli dello Stato 1,000,000.	5,600,000. —
Somma esatta sino al 30 settembre 1848 in conto prestito obbligatorio creato coi decreti reali del 7 settembre prossimo passato . . 1,390,085. 46.	
Anticipazione su deposito di titoli dello Stato, avuta dalla Banca di Genova imputabile sul prestito di venti milioni portato da decreto 7 settem. prossimo passato . . . . 3,600,000. •	4,990,085. 46.
Totale al 1° ottobre 1848 L.	205,425,585. 23.
Riscossioni fatte e da farsi dal 1° *ottobre sino alla fine dell'anno.*	
Sulle rendite ordinarie dello Stato, tenuto proporzionalmente conto della complessiva diminuzione che si realizzò pei primi nove mesi L. 18,197,079.	
A compimento dei 35 milioni, cui preventivamente si calcolò poter ascendere il prestito obbligatorio creato con decreto del 7 settembre p. p., deduzione fatta dell' imputazione derivante dai versamenti del prestito volontario lire 33,609,914. 54.	
A compimento del mutuo contratto colla Banca di Genova L. 16,400,000.	
Capitale ricavabile dall' alienazione di cedole di spettanza delle finanze rimaste invendute per una rendita di lire 260,781. 55. al ragguaglio del prezzo corrente di lire 70 per ogni lire 5 di rendita 3,650,941. 70. . . . L.	71,857,935. 24.
Più maggior somma di quella da prima calcolata, che sulla base de'consegnamenti fatti può presumersi sarà ancora per realizzarsi prima di febbraio prossimo venturo sul prestito obbligatorio imposto ai proprietarii, ai ritentori di capitali fruttiferi ed ai commercianti •	7,000,000. —
Totale generale L.	284,283,520. 47.
Deduzione della somma, che presumesi rimarrà ad esigere sulle rendite ordinarie del 1848 e retro; preso per base il risultamento che se ne ha dal conto 1847 . . . . , L.	3,831,319. 63.
Somma restante dell'attivo (2) L.	290,452,200. 84.

PASSIVO

Spese del 1846 e retro rimaste a pagare come qui contro . . . . . L.	25,524,216. 63.
Spese accertate per l'anno 1847 . •	113,212,150. 30.
Le spese dell'anno 1848 furono stanziate nel Bilancio gen. in L. 114,311,448. 55 calcolate pei primi tre trimestri (dal 1° genn. al 30 7.bre) ascendono a •	84,909,044. 86.
Maggiori spese autorizzate oltre quelle bilanciate per conto delle diverse Aziende . . . . •	3,696,561. 56.
Numerario inviato alla Lombardia, già dedotta la fatta restituzione di L. 500m., 3,000,000.	
Idem alla Venezia L. 1,200,000 . •	4,200,000. —
Somma corrisposta alla Sardegna in più del sussidio, che figura fra le spese del 1848 in L. 970m., 1,068,603. 43.	
Idem per prezzo dei grani inviati dal continente nell'anno 1848 (oltre a quelli del 1847, il di cui prezzo è compreso nelle spese accertate per detta annata) L. 320,710. 99. . . . . . . •	1,390,314. 42.
Totale al 1° ottobre 1848 L.	232,932,287. 77.
Spese a pagare in saldo della somma fissata dal Bilancio generale passivo del 1848 (4° trim. 1848) L. 28,303,014. 96.	
Maggiori spese autorizzate sulla cassa di riserva in parte già pagate con mandati a regolarizzare :	
Per conto del-l'Azienda di Guerra(3) L. 29428851. 95.	
• d'Artiglie. • 5245239. 55.	
• di Marina • 2175091. 79. 36847183. 29	
Spesa d' acquisto fucili, in parte già pagata, L. 4,000,000.	
Maggior somma che, oltre le spese come sopra autorizzate sulla cassa di riserva, presumesi necessaria pel mantenimento ulteriore dell'armata attuale fino al 1° gennaio 1849 L. 12,000,000 . . •	81.150,198. 25.
Totale alla clausurazione dell'anno 1848 . . . . L.	314,082,486. 02.

Deduzione di spese che figurano fra le accertate, ma che possono ulteriormente essere sospese, cioè :

Cadastrazione generale L. 5,229,807. 86.	
Interessi ai creditori verso la Francia L. 801,159. 54.	
Assegnazioni per rendite 1819 non iscritte e forse non iscrivibili L. 6,792,635. 58.	
Apertura di canali irrigatorii ed altre opere demaniali L. 1,055,594.	
Deduzione di altre spese che, sulla base di quanto si verificò negli scorsi anni, presumesi rimarranno a pagarsi per conto delle diverse aziende (esclusa quella delle strade ferrate) L. 7,000,000	
Deduzione di spese stanziate sino al 1848 nei bilanci dell'azienda delle strade ferrate, che già risultano o può presumersi risulteranno a pagarsi al 1° gennaio 1849 L. 34,407,756. 41 . . . L.	55,286,75[illegible]. 89.
Somma restante del passivo L.	258,795,732. 63.

A giustificazione di questa somma s' instituiscono i seguenti calcoli :

Somma totale dal 1846 al 1848 stanziata sui bilanci dell' azienda delle strade ferrate . . . . L.	74,830,757. 65.
Mandati spediti a tutto il 31 ottobre 1848 . . . . •	34,423,001. 24.
Fondo libero al 1° novembre 1848 L.	40,407,756. 41.
Siccome però già appare dallo spoglio del 1847, che sulle spese stanziate in detto anno ed anteriori rimasero a pagarsi L. 15,306,895. 62.	
E che a termini delle rettificazioni dall'azienda stessa introdotte nel progetto di bilancio 1849, si ha un' eccedenza di fondo su quello del 1848 per lire 12,991,891. 27 . . . . . . •	28,298,790 89.
Ne ridonderebbe che, ammessi questi calcoli, quel fondo libero di l. 40,407756. 41 rimarrebbe destinato pei pagamenti da farsi in novembre e dicembre del 1848 a concorrenza di . . . . . •	12,108,965. 52.

Constando invece che, avuto riguardo ai contratti in corso ed alle difficoltà che nascono dalla stagione attuale, questo fondo di L. 12,108,965. 52 non potrà essere impiegato che

per una concorrente di 6 milioni circa, ne viene, che aggiungendo la differenza di L.	6,108,965. 52.
alla maggior somma di . . . . •	28,298,790. 89.
Importare di spese che l'azienda dichiarò essere a pagare sul 1847 e 1848, si ha il totale qui sopra riportato di . L.	34,407,756. 41.

RICAPITOLAZIONE

Attivo . . . . L.	280,452,200. 84.
Passivo . . . . •	258,795,732. 63.
Differenza in più . . . . . . •	21,656,468. 21.
Cui aggiungesi per esazioni di gennaio e febbraio 1849 sulle rendite ordinarie dello Stato a ragione di 72 milioni annui . . . . •	12,000,000. —
Totale della differenza attiva L.	33,656,468. 21.

Torino, dal Ministero di Finanze, addì 7 novembre 1848.

---

(1) *Da queste due somme si prelevarono L.* 2,454,757 *date a mutuo ai particolari su deposito cedole e sete; ma la restituzione loro dev'essere compita entro il corrente anno.*

(2) *Questa è la somma che presumesi rappresenterà l'attivo in principio di gennaio* 1849; *si ritenga però che una parte del prestito obbligatorio già compreso nella sua totalità, non potrà venir realizzata che in gennaio e febbraio prossimi venturi.*

(3) *Questa somma è in parte destinata a regolarizzare i pagamenti eseguiti a mani de'cassieri militari già ascendenti a L.* 11,630,969.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 *dicembre*

Presidenza del Generale Giacomo Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta alle ore una e 1/2.

Letto ed approvato il processo verbale il presidente invita il deputato Massimo d'Azeglio a prender giuramento.

Massimo d'Azeglio giura.

È data comunicazione alla Camera d'una lettera di 40 emigrati.

Sono quindi lette dal presidente ed adottate dalla Camera le seguenti disposizioni, dopo breve discussione.

L'ufficio della presidenza in seguito alla deliberazione presa dalla Camera nella seduta di ieri propone che provvisoriamente per quest'anno, e finchè siasi altrimenti disposto col regolamento definitivo l'esame de'conti e del bilancio presentati dal ministro delle finanze si faccia in questo modo.

1. Vi sarà una Commissione composta di 21 membri, la quale sarà incaricata di esaminare il conto amministrativo degli anni 1847. 1848, non meno che le leggi delle spese e delle rendite dello Stato per l'anno 1849.

Questa Commissione piglierà il nome di Commissione pel bilancio. Essa sarà composta di 3 membri nominati da ciaschedun ufficio della Camera. Potrà dividersi in quel numero di sessioni che stimerà convenienti.

2. I Commissarii a misura che l'esame progredirà riferiranno alli rispettivi uffici l'andamento e i risultati delle operazioni onde valersi dei lumi di quelli, e tener conto delle loro opinioni nel seno della Commissione.

Finchè le leggi relative alle rendite e alle spese degli anni 1847-48 e al bilancio del prossimo anno 1849 non saranno votate non verranno rinnovati coll'estrazione gli uffizi della Camera.

3. La Commissione presenterà; primo, una relazione sul conto amministrativo degli anni 1847-48; secondo, altra relazione sulle spese per l'anno 1849; terzo, una relazione sulla legge delle rendite dell'anno 1849.

4. Si voterà con separato squittinio sopra ciascuna delle leggi del conto, e delle rendite e delle spese.

5. I titoli giustificativi, ed i documenti che serviranno all'esame di dette leggi di finanze saranno deposti agli archivi

della Camera, affinchè i deputati possano ove d'uopo prenderne comunicazione.

È all'ordine del giorno lo sviluppo della proposta del deputato Lions che il presidente legge in questi termini.

« I battaglioni ora composti di quattro compagnie consteranno in avvenire (eccettuati quelli della riserva) di numero sei compagnie. »

« La forza delle compagnie, compresi i sotto uffiziali, sarà di 140 uomini, e non potrà mai eccedere il numero di 150, conservando esse lo stesso numero di uffiziali e sotto uffiziali come al presente. »

Lions legge un discorso in cui ampiamente svolge le seguenti idee colle quali aveva dapprima accompagnata la stessa proposta.

« L'unità di manovra per l'artiglieria è nella batteria, nello squadrone per la cavalleria, e per la fanteria nel battaglione. Dalla buona organizzazione della batteria, dello squadrone e del battaglione risulta quindi una buona organizzazione dell'esercito. Della formazione della batteria e squadrone non occorre per ora tener discorso siccome giunta già ad un soddisfacente grado di perfezione. Del battaglione invece conviene soprattutto occuparci, e seriamente. Il battaglione consta al presente di quattro compagnie della forza di 200 uomini circa. Il battaglione così composto non offre bastanti suddivisioni, per cui non è maneggievole; scarsi sono gli uffiziali rispetto al numero dei soldati, e stragrande la forza delle compagnie. Gli uffiziali devono sopravvegliare ad ogni distribuzione, rassegnare i soldati, assicurarsi che i loro effetti di vestiario, le loro armi e munizioni sieno in buon stato, e condurli, dirigerli ed incitarli nel combattimento. Gli uffiziali devono quindi essere in numero proporzionale dei soldati. Non dico degli inconvenienti che s'incontrarono nella scorsa campagna a cagione della sproporzione ora detta, perchè sono a tutti noti; mi limiterò dunque a proporre un provvedimento, affinchè non abbiano a rinnovarsi, e ciò spero verrà fatto col seguente progetto di legge che ho l'onore di sottoporre alle deliberazioni della Camera. »

Ricotti. I fatti dell'ultima guerra han messo in chiaro qualche difetto nell'organizzazione e nel reclutamento dell'esercito; difetto però, che non ha impedito ai bravi nostri battaglioni di combattere virilmente sui piani di Lombardia.

È giusto pertanto che in cotesto intervallo di riposo si provveda a levare gl'inconvenienti scoperti, affine di rendere l'azione dell'esercito più efficace e sicura. Ma queste innovazioni dovranno esse farsi per via di legge dal Parlamento, o per via di fatto dal Governo?

Se la guerra fosse finita, se potessimo disporre a nostra posta dell'avvenire, io crederei necessario di provvedere al riordinamento dell'esercito in modo stabile, col mezzo di una legge; sia perchè tale riordinamento, come alcuno osservò, implica spesa, sia perchè esso può esercitare la più grande influenza sopra le sorti del paese. In tale ipotesi io appoggierei vivamente la presa in considerazione della proposta Lions.

Ma le circostanze non sono coteste. La guerra anzichè esser finita, può ricominciare fra otto dì: le risorse dell'esercito son limitate: le truppe son già disposte per compagnie: i battaglioni sono avvezzi a manovrare per quattro compagnie e non per sei. Conviene in tal caso riordinar l'esercito in forma stabile e per legge? Io credo di no. Non è in faccia al nemico che sia possibile nè conveniente di effettuare ciò in un modo assoluto per via di legge. Chi ci assicura infatto, che mentre la riorganizzazione proposta va effettuandosi non si rompa la guerra; sicchè questa ci trovi nè uniti come eravamo avanti, nè ordinati come dovremmo essere per l'avvenire?

In conseguenza, mentre io applaudo all'idea che guidò il deputato Lions nella sua proposta, mentre plaudo eziandio alle disposizioni, colle quali il Ministero nel fatto pressappoco già l'effettuava; io non credo che quella proposta debba ora dar luogo a verun atto legislativo, epperciò non debba più venir presa in considerazione. Bensì bramerei che il Ministero ne facesse serio caso, come quella che è presentata da un uffiziale, il quale potè vedere i mali e studiarne i rimedii sul campo di battaglia con mente illuminata da buoni studii. Io dico adunque: i rimedii che si possono arrecare nell'organizzazione dell'esercito, sieno arrecati nel fatto dal Governo in quella misura e forma, che il tempo e le circostanze consentono: ma tali rimedii non sieno arrecati da una legge che in modo fisso impegni il nostro avvenire, e impacci il presente.

Agitasi la questione tra i signori Lanza e Menabrea si trattisi soltanto d'un regolamento della forza della compagnia, ovvero di legge organica dell'esercito.

La Marmora ministro della guerra dichiara apertamente, che non vorrebbe entrare in discussione sul fatto di cose militari; quindi deplorabile lo scritto del deputato Lions come provocatore di una risposta che non vorrebbe dare in faccia alla Camera, dacchè trova pericoloso di troppo lo addentrarsi ne' particolari dell'esercito, in sul punto di entrare in battaglia.

Il ministro dell'interno propone come mezzo conciliativo quando si voglia tenere la proposta Lions, non come proposta di legge, ma come semplice proposizione: che venga esaminata da una Commissione d'uomini speciali, e quindi inviata al Ministero, perchè ne sia tratto quel vantaggio che può derivarne.

Longoni dice che può farsi per questa proposta ciò che fu fatto di quella ultima sull'organizzazione del corpo de' Bersaglieri, non trovandovi dissomiglianza di carattere.

Il ministro degli esteri sale la ringhiera, e prova esso pure quanto sia pericoloso davanti al nemico l'entrare in troppi particolari sul conto del nostro esercito.

Continua la discussione fra i signori *Buffa*, *Franzini*, *Lions*, *Cassinis*, *Cadorna*, *Bunico*, *Lanza e Melana*, che combatte per ultimo un ordine del giorno del deputato Cassinis che col porre innanzi la questione pregiudiciale intendeva non solo a combattere la presa in considerazione della legge, ma lasciava luogo a temere d'un pericoloso precedente, col quale potessero essere lesi i diritti del deputato proponente leggi.

Posta ai voti la presa in considerazione della proposta Lions, dopo la solita prova e contro-prova, la Camera delibera pel *sì*.

Letto un progetto di legge sulla soppressione delle bannalità, dei signori Baralis e Biancheri, è posto all'ordine del giorno il progetto di legge relativo ai provvedimenti pei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, modificato dalla Commissione.

Queste parole lo accompagnavano del ministro di grazia e giustizia nella tornata del 1 dicembre in cui fu presentato.

« A tutelare i nostri concittadini delle provincie unite ed a guarentirli contro la militare licenza e le violente estorsioni avrebbe senza dubbio dovuto bastare la naturale obbligazione inerente ad ogni buon governo, non che di rispettare, di difendere scrupolosamente le persone e le proprietà; in ogni caso a premunirli contro ogni militare eccesso avrebbe dovuto bastare la fede data coi patti espressamente stipulati in proposito e risultanti dalle relative convenzioni militari: ma pur troppo nè la santità del naturale dovere, nè la inviolabilità della data fede valsero a trattenere il militare comando austriaco dal trascorrere alle più tiranniche ed insopportabili imposizioni non solo nella Lombardia e nel Veneto, ma anche nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio: non valsero nè i principii di giustizia, nè i patti ad impedire in questi ultimi luoghi che la militare occupazione si convertisse con manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, in reale e schietta usurpazione del sovrano potere.

A fronte di così gravi eccessi il Governo del Re, dopo di avere replicatamente ed indarno protestato, violerebbe il più sacro de' suoi doveri se intanto, e finchè arrivi il momento di più efficace rimedio, non respingesse come illegale ed ingiusto qualunque effetto di così indebite disposizioni: il perchè dopo d'essersi ad un tal fine provveduto quanto alla Lombardia ed al Veneto col Reale Decreto del 17 scorso mese, ho l'onore ora di presentare d'ordine del Re alla Camera de' deputati un progetto d'altro consimile Decreto.

Il presidente legge il progetto di legge quale venne modificato dalla Commissione ne' seguenti termini.

« Viste le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio delli 27 maggio, 16 e 21 giugno, mesi ultimi scorsi,

« Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto scorso, non che le convenzioni militari delli 9 e 13 dello stesso mese,

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. « Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente all'armistizio del 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque Governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. « Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni di beni immobili o mobili, o di crediti, derivanti da spropriazione forzata, a cui, posteriormente al citato armistizio del 9 agosto, siasi proceduto o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati per parte di qualunque straniero Governo ».

Albini. Ponendo per base le condizioni dell'armistizio, opina non essere d'uopo di una legge, bastando una nota di diffidamento.

Il ministro di grazia e giustizia. Conviene che con una legge non si possa, nel presente caso, ottenere l'effetto giuridico per la difficoltà della promulgazione, ma è d'avviso che questo fallendo, non mancano quelli di quella influenza politica che avvalora lo spirito di resistenza: essere quindi giovevole un tale scopo, quando sia conseguito; del che confessa ottenute non dubbie prove.

Tecchio. Mi pare che in altra seduta il deputato Sinco avesse notato, che noi dovevamo andare molto a rilento nella discussione di questa legge, stante che questa è la prima volta, egli diceva, che in un progetto di legge noi nominiamo l'armistizio del 9 agosto e le convenzioni a quello relative. Se noi citiamo quell'armistizio e quelle convenzioni, io credo non si possa farlo senza notare espressamente la nullità dell'uno e delle altre.

Già il Ministero Casati-Gioberti aveva fatto una solenne protesta di questa nullità, l'aveva fatta al Re, e l'aveva eziandio inviata ai rappresentanti delle altre potenze. Il Ministero che a quello è succeduto, ha invece creduto bene di dichiarare che egli accettava quest'armistizio come fatto militare. Sciagurata dichiarazione! Il Ministero non doveva dichiarare di accettare l'armistizio, perchè l'armistizio era un fatto disonorevole e disastroso. E la vergogna e i disastri, se talvolta è forza *subirli*, non è decente mai di accettarli: molto manco il Ministero doveva dichiarare di accettare l'armistizio come fatto militare, perchè in questo modo abusava la parola, ed abusandola si cresima un'enormezza. Sì, la parola era abusata, perchè quell'armistizio, anzi che essere un mero *fatto militare*, in molte delle sue parti e per tutto il tempo che durerà, contiene dei *fatti politici*, dei fatti altamente lesivi ai diritti politici della nazione. Quell'armistizio determina i confini rispettivi degli Stati Sardo ed Austriaco, e li determina in cotal modo, come non fossero mai avvenute le fusioni che voi, o signori, con tanto plauso e con tanto affetto avete sancite. Quell'armistizio cede in possessione dell'Austriaco le provincie dei ducati, della Lombardia e della Venezia. Cede eziandio quelle città e que' paesi che già non erano da subalpino esercito occupati o protetti; e che quindi (se non difesi) dovevano almeno essere lasciati incolumi in *statu quo*. Quell'armistizio prorogabile *di* 8 *in* 8 *giorni*, prorogabile all'infinito, diminuisce, sino a quanto posano le armi, il territorio e le finanze della nazione. Sotto questo aspetto, io credo che non possa mai essere valido, se non abbia l'approvazione contemplata dallo Statuto e dalla legge d'unione.

Secondo lo Statuto gli abbisognava l'approvazione del Parlamento; secondo le leggi di unione gli abbisognava l'approvazione della consulta lombarda e veneta. Nè l'una nè l'altra di tali approvazioni furono impartite. Nè l'una nè l'altra, onesti e savi cittadini vorranno impartire giammai. Quindi io domando che l'armistizio, se lo volete citare nella legge, sia citato con espressa dichiarazione di nullità. E se prudenza ci consiglia di non sollevare per ora questa questione, sia assolutamente ommesso di nominare l'armistizio, e le convenzioni che a quello conseguitano. — Giorno verrà (e Dio voglia che non sia lontano), in cui ci occorra di sollevare la questione. E il giorno verrà allora quando ricuperati col valore dei vostri figli, assai meglio che colle illusioni e cogli inchiostri de' protocolli, ricuperati i paesi dei ducati della Lombardia e della Venezia, noi chiederemo all'austriaco conto e indennizzazione della iniqua gestione, che coll'appoggio di un titolo nullo sino dal 9 agosto ha in quei paesi col mezzo de' suoi proconsoli esercitata.

Merlo, ministro di grazia e giustizia. Farò osservare alla Camera, che tutte le conseguenze, tutti i principii, o direttamente o indirettamente racchiusi nell'armistizio, che anche io chiamerò fatale, furono con solenne protesta respinti anche dall'attuale Ministero.

Tecchio. Appunto per questo io dico che il Ministero è inconseguente anche a se stesso, se nel progetto di legge cita l'armistizio senza riserva.

Berghini. Vorrei far osservare che le parole « qualunque straniero » non mi paiono abbastanza chiare a togliere qualunque dubbio, qualunque questione: amerei invece si dicesse che son nulli tutti gli atti *che non emanano dal Governo del Re.* Ora a Modena, per esempio, vi ha il duca il quale ha composto il suo Ministero tutto di cittadini modenesi. Quel Governo si potrà egli dire straniero? Straniero a noi, ma non istraniero al paese in cui trovasi costituito. Ma v'ha di più: nel giro delle vicende politiche potrebbe cessare l'attuale Governo del duca, e succedere ad esso altro Governo tutto cittadino; ed in questo caso, quale interpretazione daremo noi alla nostra legge? Dandosi invece una redazione diversa all'articolo in questione, e sostituendosi, come diceva, alle parole « gli atti del Governo straniero », gli atti che non emanano dal Governo del Re, si verrebbe ad evitare qualunque dubbiezza oggi, e nelle possibili contingenze avvenire.

Ministro di grazia e giustizia soggiunge, che l'intenzione di chi attese alla redazione dell'attuale progetto era pienamente conforme a quella del preopinante; dicendo qualunque Governo straniero, doversi intendere di qualunque Governo che non sia il Governo del Re. Il Governo del duca è Governo Austriaco, estraneo al nostro.

Brofferio dice di votare contro tutta la legge. Quanto poi alla frase di Governo straniero la trova buona, perchè dicesi Governo straniero ogni Governo che non emani dalla suprema volontà del popolo. Ora che tale non sia quel di Modena, non v'ha chi ne dubiti.

Jacquemoud propone la soppressione dell'art. 2, come superfluo, e sostituirne uno col quale sia dichiarata valida la legge colla sola promulgazione nella Gazzetta officiale.

Il ministro di grazia e giustizia combatte la proposta della soppressione dell'articolo. « Si potrebbe concedere teoricamente parlando, ma non così in pratica ». Conchiude che importava essere bene espliciti sul fatto, e non essere d'uopo di ulteriori commenti, certo com'è di essere compreso dalla Camera.

Sono tolte le parole *al citato armistizio* come nell'articolo 1, subito dopo soppresso il 2 alinea del preambolo.

È proposto un articolo addizionale, riguardante la pubblicazione della stessa legge.

Brofferio soggiunge d'aver egli pure un mezzo di pubblicazione. Comincia per citare un tratto di Massimo d'Azeglio, ove è detto che in politica non v'ha niente di veramente serio che la forza, e provando come questa forza si abbia coi 120 mila uomini del nostro esercito conchiude che il più bel modo di far eseguir la legge è quello di andarla a presentare a Radetzky sulla punta delle baionette; unico mezzo a scamparci dalle beffe di una pubblicazione che correrebbe rischio di non essere troppo pubblica (*applausi dalle gallerie*).

Ministro d'agricoltura e commercio. Allorchè il Governo seppe le vessazioni di Radetzky, fin dal principio di novembre venne in pensiero di fare un atto che fosse qualche cosa più che una semplice protesta. Correvano momenti in cui una fazione avversa al gabinetto spargeva nella stessa Lombardia, che qui non si voleva più saperne di nuovi fratelli, che non si voleva più saperne del regno dell'Alta Italia. Lo andare allora contro un nemico senza un esercito il quale promettesse una vittoria certa, era cosa che troppo pesava sul cuore di chi doveva giuocare la terribile carta, la carta forse che doveva decidere della vita, o della morte della Italia.

Il Governo portò sempre d'allora in poi i suoi sforzi a mettere la vita in questo esercito, che debbe essere la vera salute della nazione.

E per ottenere il suo scopo lavorò giorno e notte, pigliò cento impiegati in Torino, ed istituì duecento commissioni in tutto il regno.

Le numerose leggi portate a questa Camera stessa ne dànno la prova, siccome provano anche che non era vero che il Governo non pensasse ai fratelli di Lombardia barbaramente oppressi da Radetzky. Ci venne appunto il pensiero di fare questa dimostrazione solenne, cioè una legge che dichiarasse nulli tutti i soprusi del maresciallo.

Il Governo sapeva benissimo che tal legge non poteva aver effetto come atto legislativo, poichè ogni atto legislativo vuol essere legalmente pubblicato. Il che non è possibile in Lombardia; ma poteva produrre, come produsse, un immenso effetto morale. Le relazioni che si ebbero dalla Lombardia ci confermano che l'effetto non fu nullo. I nostri fratelli di quelle provincie conobbero benissimo che nel gabinetto si pensava a loro: conobbero benissimo che non si voleva risparmiare Radetzky, poichè il dire a lui pubblicamente, voi siete un oppressore, voi siete un barbaro, non è certamente far atti di transazione con lui; era mettere una barriera tra noi e lui.

Se non si è rotta la guerra come tutti desideravano, e come desideravamo ancora noi, gli era perchè conveniva pensarci bene prima di gettare quell'ultimo dado. La Camera nelle sedute segrete, ha potuto persuadersi, che le circostanze non erano propizie, e che l'aspettare non poteva nuocere, perchè è meglio una vittoria in marzo od in aprile, che non una disfatta in dicembre, o in gennaio.

Il gabinetto nel lasciare il potere ha almeno la consolazione di poter dire che esso ha fatto tutto il possibile. Le circostanze terribili avvenute, la fatalità dei tempi piuttosto che una sua colpa l'impedirono di operare altrimenti. La guerra la desiderammo ardentemente anche noi; ma come si è detto, l'impossibile, è impossibile per tutti. Il nostro dovere era quello di sostenere l'ultima speranza d'Italia. Speriamo che adesso l'esercito vada così bene ristabilendosi e rinforzandosi che quando verrà il momento, tanto i generali quanto il gabinetto potranno dire, andiamo, e andiamo alla vittoria.

Voci ai voti.

Il presidente dà lettura del progetto di legge così emendato.

Viste le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio delli 27 maggio, 16 e 21 giugno mesi ultimi scorsi;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente al giorno 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque Governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui posteriormente al giorno 9 agosto, siasi proceduto, o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati, per parte di qualunque straniero Governo.

Art. 3. La presente legge dichiarativa s'intenderà regolarmente pubblicata colla sola inserzione nella gazzetta ufficiale del Regno, che terrà luogo delle ordinarie forme di promulgazione.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	143
Maggiorità .	72
Favorevoli . .	124
Contrarii . .	19

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

Pregati di inserire la seguente lettera, non possiamo però a meno di appellarne al giudizio di chi intese la relazione del signor Reta, sull'esattezza del nostro rapporto, qualunque sia quello della Gazzetta ufficiale.

Avvertiamo poi il signor relatore che accettiamo la sua rettificazione con quell'animo che ci porta a volerla credere fatta sotto un'impressione più giusta della cosa, e perciò in ogni caso onorevole a chi la scrisse.

Chiarissimo ed Ill.mo Signore,

L'onorato ed imparziale carattere della S. V. Ill. mi muove a pregarla di voler inserire nel suo pregiatissimo foglio la rettificazione di un'espressione sfuggita forse innavvertentemente a chi vi commentava in modo poco benevolo la mia relazione sull'elezione del Collegio di Crescentino. Il Risorgimento così si esprime a questo riguardo: — *Il relatore, come membro dell'Opposizione, portava naturalmente tutte le sue simpatie per il signor professore Chiò, ma nessuno mai poteva aspettarsi che queste potessero spingersi al punto di alterare benignamente lo spirito delle discussioni seguite nell'uffizio, e più d'indurre il signor relatore a passare con sorpresa di tutti i membri del VII uffizio, sotto silenzio il primo voto della maggioranza per la verificazione del fatto esposto dal sindaco di Costanzana, ecc.*

Io prego la S. V. Ill. di voler consultare la relazione dell'elezione di Crescentino inserita nella Gazzetta ufficiale per accertarsi che non solo esposi l'esito della prima votazione, che mi si appone di aver taciuto, ma aggiunsi ancora il numero dei voti pro e contro. La prego inoltre a voler considerare che nelle mie conclusioni io mi credetti in dovere di sottoporre alla Camera, non già la forma adottata nell'uffizio nel posare e votare la questione, ma bensì la sostanza medesima della cosa. Infatti se l'uffizio settimo avesse dovuto giudicare in ultima instanza sulla validità dell'elezione di Crescentino, quali ne sarebbero state le conseguenze? La maggioranza avrebbe dichiarata valida quell'elezione nella sua votazione definitiva, mentre colla prima votazione non avrebbe proposto l'inchiesta come sospensiva, senza incorrere nelle più assurde delle contraddizioni. Infatti come si può sospendere un'elezione mentre si approva? Come relatore io mi credeva adunque in dovere di sottoporre alla Camera il *giudizio* della maggioranza dell'uffizio settimo, piuttosto che la *forma* con cui venne posata la questione e la votazione dal signor presidente, dacchè in questa supposizione io non avrei avuto che a leggere il processo verbale della seduta dell'uffizio.

Io esposi le due votazioni che ebbero luogo nell'uffizio, ma vedendo che il carattere sospensivo della prima era stato compiutamente distrutto dall'esito della votazione definitiva, ne conchiusi che il giudizio dell'uffizio settimo era per la convalidazione dell'elezione, e per l'inchiesta sulle asserzioni del sindaco di Costanzana. Se questa mia opinione fu erronea, se prevale nella Camera la consuetudine di leggervi i processi verbali degli uffizi, invece di portarvi la sostanza delle loro discussioni e l'esito dei loro voti, io mi sarei sbagliato, ma involontariamente, ma senza che le simpatie che dichiaro nutrire vivissime per l'egregio e liberalissimo professore che venne eletto a Crescentino, mi abbiano indotto a tacere o travisare le conclusioni dell'uffizio che mi diede l'onorevole incarico di far la sua relazione innanzi alla Camera.

Rassegno alla S. V. Ill.ma,, i sensi del mio profondo ossequio.

Costantino Reta, *deputato.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma 9 *dicembre.* — Le Camere non hanno voluto saper nulla di Governo provvisorio, e neppure in nome del Papa, ed invece è stato semplicemente posto un sostituito al potere regio nella persona del cardinale Castracane (!) il quale ha accettato alla condizione dell'approvazione del Papa. Se questi però negherà di dare l'approvazione, allora io credo verrà proclamato un Governo provvisorio. (*Alba*).

Bologna 11 *dicembre.* — Alle 4 circa di ieri il generale Zucchi col marchese Bevilacqua partirono alla volta di Livorno. Il motivo ne è la loro accettazione di far parte della Commissione governativa instituita dal Papa a Gaeta il 27 scorso novembre. Prima di partire hanno lasciato una lettera al senatore di Bologna, nella quale dicono di voler essi fare, come veri Italiani, un tentativo di riconciliazione tra il Papa e il popolo Romano. — Che se i nostri sforzi (dicono nella lettera) non ottenessero il sospirato fine o gli eventi li rendessero inutili, noi ritorneremo con sicuro e tranquillo animo alla vita privata, contenti di aver almeno pagato il nostro debito alla patria ed al Sovrano.

Madrid. — Una lettera di Madrid in data del 4 reclama la priorità nell'offerta di un asilo al pontefice.

« Molto prima della partenza per Roma del sig. Martinez de la Rosa, il generale Narvaez aveva inviato il sig. Arnao colla speciale missione di dire al papa, a nome di S. M. C. che, nel doloroso caso in cui fosse obbligato a lasciare il Vaticano, la regina offerivagli in Ispagna un asilo degno di lui. Pio IX ringraziò piangendo il diplomatico spagnuolo dicendogli ch'egli sperava di poter rimanere in Roma, ma che, in caso contrario, avrebbe preferita la penisola spagnuola ad ogni altro paese. Sono sei mesi che un tal passo fu fatto. Il gabinetto di Madrid era talmente persuaso in anticipazione di tutto quello che poi successe in Roma, che teneva sempre un battello a vapore a Civitavecchia, ed aveva fatto apparecchiare il palazzo del capitano generale de Palma de Mallorca per accoglierví il romano pontefice. (*Constitutionnel.*)

Borsa di Parigi 11 *dicembre.* — La tranquillità perfetta che regnò ieri e regna tuttavia nella capitale durante le operazioni elettorali, rianima la confidenza, e ciò si rende sensibile nel prezzo dei fondi pubblici. La più parte dei valori negoziati alla borsa sono superiori a quelli della chiusura di sabato, cui contribuirono nuovi sconti. A contanti il 5 per 0,0 aperto a 70 75, fece 71 25, ma restò a 70: in aumento di 1 55 su sabato. Il 3 per 0,0 aperto a 44, cadde a 43 in aumento di 50 cent.

Lione 13 *dicembre.* — Nelle Assemblee cantonali del dipartimento del Rodano, Luigi Napoleone ebbe per la presidenza la maggiorità di 31,941 voci contro 11,234 per Cavaignac, 6841 per Raspail, 1328 per Ledru-Rollin. Questa somma non comprende ancora le voci ottenute alla Guillotière, ove non si è ancora fatto lo spoglio. (*Corr. de Lyon.*)

Berlino 8 *dicembre.* — « Gli è certo, che il signor di Gagern ha fallito nella sua missione presso il re. La scissura fra la corte di Berlino ed il potere centrale di Francoforte è inevitabile.

« Credesi che lo stato d'assedio cesserà il 15 di questo mese ». (*G. di Colonia*).

AVVISO IMPORTANTE.

Il sig. J. Cohen, dentista di Londra, ha l'onor d'annunziare che esso adatta i denti secondo un nuovo metodo senza attacchi, nè legature, non facendo soffrire il menomo dolore.

Ottura i denti guasti con un *minerale* che indurisce in cinque minuti; rende ai denti guasti la loro forza e la loro primiera bianchezza.

Abita in Doragrossa, n. 2, casa Nichelino, secondo piano, scala a sinistra.

Si consulta sino al fine del mese.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —
, 6 mesi	» 22 —
, 3 mesi	» 12 —
, 1 mese	» 6 —
Provincie: 1 anno	» 44 —
, 6 mesi	» 24 —
, 3 mesi	» 13 —
, 1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,*impegato. postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 16 Dicembre 1848.** **N° 300.**

TORINO

15 *Dicembre.*

ROMA.

Le due Camere romane hanno sanzionato quasi all'unanimità il decreto seguente:

« Verrà eletta una Commissione di tre persone per provvedere alla mancanza del potere esecutivo. I membri della Commissione saranno eletti dalle Camere fuori del loro seno all'assoluta maggioranza. Codesta Commissione che eserciterà in nome del Papa tutte le funzioni del potere esecutivo, cesserà dallo esercitarle al ritorno del Sommo Pontefice, oppure allorquando il Sommo Pontefice avrà egli stesso indicato nelle forme costituzionali un potere destinato a surrogarlo ».

Una tale facoltà riconosciuta nel papa di nominare egli medesimo una Commissione esecutiva, fu contrastata dal principe di Canino. — L'articolo proposto passò alla maggioranza di 36 voti contro 16.

I membri della Commissione sono:

Il senatore di Roma, CORSINI.
Il senatore di Bologna, ZUCCHINI.
Il Podestà di Ancona, CAMERATA

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo la presa in considerazione di una proposta del sig. Michelini G. B., perchè si corregga l'art. 78 della legge sui comuni, e il sindaco sia nominato dai consiglieri per mezzo di una terna proposta al Governo, vennero interpellanze dal sommo della montagna. Notavasi su quelle alture un uniforme di guardia nazionale che prima non c'era. Sapevasi però l'arrivo del sig. Didaco Pellegrini, e quando nol si fosse saputo, sarebbesi detto, *è desso* alle prime parole ch'ei pronunciò per interpellare. Pareva che il nuovo oratore della solitaria montagna dovesse arringar gente che fosse posta ad un miglio da lui, tanto ingrossava ed incupiva la voce per darle coll'esofago quella maestà che non potevano darle le parole. E cominciò dagli ultimi tumulti di Genova: veramente a lui non sarebbe toccato un tale assunto, a lui che stato n'era in parte testimonio, e in ogni modo ne conosceva l'origine, l'andamento, i fautori. Nondimeno tanta era la smania di far sentire ch'egli era giunto, che aveva rotto i cancelli della carcere, che usciva vincitore da un cimento contro ogni sua speranza, che volle a bella prima mettersi in mostra e far strepito. Censurò dunque la condotta dell'intendente generale San Martino: censurò le truppe, che volle dipingere gozzoviglianti entro al cortile del palazzo ducale; censurò il provvedimento del Governo che parte di esse mandava sul confine verso Lunigiana, e un'altra parte di nuovo incamminava a Genova. Rallegrossi, da buon democratico della montagna com'egli è, che il grido di *Viva la Costituente* fosse uscito dai seimila uomini raccolti, come dicemmo, al palazzo ducale; e redarguendo i da lui chiamati calunniatori del popolo, credette aver dimostrato che il Governo pur questa volta aveva il torto e meritava condanna.

Il ministro degl'interni s'incaricò della risposta, e con una di quelle nobili e calde allocuzioni che, suscitate da una troppo sentita verità, sfondano ogni artifizio di ciancie e di calunnie, ripigliando ad una ad una le asserzioni del sig. Pellegrini, le chiarì tutte false od esagerate. Ma la parte più bella e vigorosa del suo discorso fu la difesa ch'ei prese della condotta dell'intendente, la quale non pure lodò con franche e degne parole, ma ne entrò mallevadore in ogni sua parte, dichiarando che niuna accusa poteva farsi a quel pubblico officiale che non dovesse passar prima pel suo capo. Dimostrò che non il popolo genovese era l'autore dei tumulti, ma una faziosa minorità da quel popolo stesso notata ed abborrita; e rendendo da ultimo giuste lodi al fermo e dignitoso contegno dei nostri soldati in quell'occorrenza, siccome quelli che seppero resistere alle provocazioni di chi tentava tirarle all'inobbedienza ed alla indisciplina, fece prorompere la Camera in uno di quegli applausi che sono una vera ed indubitata manifestazione di ciò che è in fondo al cuore d'ognuno, che cioè l'esercito, dopo tanto accusare e sognare e urlare, è ancora il nostro sommo propugnacolo, il solo e natural vindice della nostra tanto combattuta indipendenza. — Certo applaudivasi il ministro che tai parole pronunziava, ma più la causa per cui aveale pronunziate. Nondimeno (chi il crederebbe?) quegli applausi così veri, così legittimi, perchè strappati da un comune ed ineluttabile bisogno, trovarono un intempestivo ed aspro censore in quel Valerio, che agli urli infiniti ed iniqui che vennero da una sola parte delle pubbliche gallerie contro i ministri e deputati della maggioranza, non seppe trovar mai una parola di biasimo. Ecco in qual modo esercitano la giustizia certuni che sogliono atteggiarsi a campioni di libertà e vindici d'indipendenza! Ed i plaudenti questa volta erano la maggior parte dei deputati.

Una smorta ed imbrogliata replica del sig. Didaco successe alle espresse ed energiche verità pronunziate dal ministro degl'interni, e convien dirlo, se altri artatamente avesse voluto preparare un trionfo ad un Ministero moribondo, o morto, non avrebbe potuto trovarne un migliore di quello che venne a procurargli il sig. Pellegrini, deputato del secondo collegio di Genova.

Siamo autorizzati a dichiarare quanto segue:

Il silenzio del generale La Marmora nella dolorosa discussione suscitata dal deputato Pellegrini potrebbe destare in taluno qualche meraviglia, se non se ne facessero palesi i veri motivi. All'udire le perfide insinuazioni lanciate contro i suoi fratelli d'armi, all'udire tentare di seminare nel seno del Parlamento la discordia e le ire fraterne fra i soldati ed il popolo, fremeva di sdegno il generoso La Marmora, e si sentiva più commosso che nol fosse mai stato in mezzo alle più crudeli vicende della guerra. Ei stava per prorompere e per protestare con tutta la gagliardia dell'animo suo contro le perfide accuse e più ancora contro gli oltraggiosi elogi che il deputato genovese dirigeva al prode nostro esercito, quando gli amici suoi vedendo la concitazione crescente degli animi, unirono i loro sforzi per persuaderlo a lasciare al suo collega Pinelli, più esperto di lui nelle lotte parlamentarie, la cura di vendicare la causa dei veri principii liberali. Ma se un pensiero di carità cittadina indusse il La Marmora a frenare l'impeto del suo giusto sdegno, sia certo il paese e l'esercito che nessuno più altamente di lui condanna le massime fatali, le funeste dottrine proclamate oggi per la prima volta nella Camera dei deputati; nessuno più di lui è deciso a combatterle con energia e coraggio civile, pari a quell'energia, a quel coraggio militare di cui egli diede tante e sì magnanime prove sui campi della Lombardia.

Il *Constitutionnel* contiene una lettera datata da Chambéry, il di cui autore vorrebbe persuadere che il Governo francese, se protesta apertamente contro la ripresa delle ostilità in Lombardia, non sente però meno il desiderio di spingere il Piemonte a ripigliare le ostilità contro dell'Austria.

Egli deduce questa singolare asserzione da un articolo del *Moniteur*, che dà l'effettivo dell'armata piemontese, presentandola, egli dice, in modo esagerato.

La deduce pure dagli articoli del *Nazionale*, coi quali il Ministero infonderebbe il secreto ardore della sua bellicosa politica.

Ma ciò che più ci sorprende, si è che sulla fede del suo corrispondente — e sapendo benissimo come debba attenervisi — il *Constitutionnel* continui a rendere l'attuale Governo solidario della politica seguita dal *Nazionale*. Che si raccontino di tali cose a Chambéry, lo intendiamo benissimo; ma non sappiamo come le si ripetano a Parigi. Il *Constitutionnel* non riguarda dunque come possibile che un giornale dia il suo appoggio per simpatia ad un Governo, riservando la sua indipendenza e la libertà della sua parola? Noi ne siamo indispettiti per lui.

Insomma, che cosa vogliamo noi? L'indipendenza d'Italia, e la guerra, se occorre, per ottenerla. Che vuole il *Constitutionnel?* Prima di tutto che il Piemonte non diventi una repubblica. La guerra contro l'Austria avrebbe (almeno egli lo teme) una simile conseguenza primaria; ed è specialmente per ciò che vuol lasciare Milano a Radetzky. Il *Constitutionnel* non è per altro meno, un giorno ogni tre, un repubblicano dell'indomani, sincero nella sua nuova fede. Ma su gli altri due come egli si rifa! quale culto per tutti i troni! quale rispetto per tutti gli scettri! quale devozione per tutte le corone! Così l'idea di vedere due monarchie alle prese fra loro è un incubo pel foglio bonapartista, e se da codesto urto può sortire una scintilla repubblicana, i suoi terrori s'addoppiano, la sua ragione si smarrisce. Il partito piemontese della pace ad ogni costo è il partito dell'aristocrazia. Ma che importa, se coloro che vogliono la guerra sono radicali, sono repubblicani? Piuttosto i Gesuiti, codesto antico odio del *Constitutionnel*, che i Mazzini, o i Manini. Prima di tutto nessuna repubblica in Piemonte! nessuna repubblica in Italia.

Dal *National*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Il nuovo Ministero dell'Opposizione dicesi composto dei seguenti membri:

Gioberti, *Presidenza ed affari Esteri.*
Sonnaz, *Guerra.*
Ricci, *Finanze.*
Sineo, *Interni.*
Buffa, *Agricoltura e Commercio.*
Cadorna, *Istruzione pubblica.*
Rattazzi, *Grazia e Giustizia.*

TORINO. — Dicesi che il nuovo Ministero abbia spedito a Genova il deputato Josti in qualità di commissario straordinario.

TORINO. — Leggesi nella *Gazz. Piem.* — Scrivono da Losanna: Si è letto qui con meraviglia nel *Nouvelliste Vaudois* un attacco diretto contro il conte Rignon (e non Rignano) ministro di Sardegna in proposito della nota che egli ha indiritta al *vorort*, concernente il Ticino, tanto più che si è appreso che il *Repubblicano* stesso ha accolto questa nota con favore, senza pensare a farne oggetto di reclamo. Non si è dunque prestata fede ai discorsi che si attribuiscono all'ambasciatore sardo: è inoltre un dar prova di poca accortezza il pubblicare simili fole.

— Ulteriori notizie conciliano quanto venne annunziato nella nostra Gazzetta del 28 p. p. novembre circa le differenze insorte tra il gov. Rosas e l'incaricato sardo, colla posteriore notizia riportata nella Gazzetta del 2 corrente circa le nostre buone relazioni col Governo della repubblica argentina, giacchè le differenze tra il sig. Rosas e il sig. Piccoler (per le quali quest'ultimo ebbe i suoi passaporti) sono meramente personali ed estranee ai Governi di Buenos Ayres e di S. M. Sarda. (*G. Piem.*).

GENOVA, 13 *dicembre.* — Ieri a mezzogiorno, conforme all'invito della sera precedente, molto popolo radunavasi davanti il palazzo Tursi. Il generale Pareto gravemente indisposto, trovavasi a casa; d'altronde egli persiste nella sua dimissoine, perchè egli porta opinione che la Guardia nazionale non possa legalmente deliberare *come corpo* e firmare una petizione. Con applauso degli astanti leggevasi un indirizzo *al Re* nel quale *a nome del popolo e della Guardia nazionale* di Genova si chiede: 1. *la Costituente italiana col voto universale*; 2. *un Ministero democratico*; 3. *la destituzione dell'intendente san Martiono e del comandante di piazza Cauvin.* A presentare l'indirizzo furono scelti l'avvocato Didaco Pellegrini, l'avvocato Davide Morchio, l'avvocato Emanuele Celesia, Luigi Lomellini e un Brescianini. La nomina di quest'ultimo a tutti i lombardi che lo conoscono parve infelicissima; tutti protestarono, e a buon diritto, perchè il mandato del *popolo* o di *una parte del popolo* vuol superiori ad ogni taccia.

L'indirizzo si sta firmando.

La città fu del resto tranquilla, eccetto alcuni insulti ai carabinieri innanzi alla caserma dei quali convenne uno stuolo di monelli e di perturbatori, e se nulla di male ne seguì, son però eccessi da biasimare non solo, ma da prevenire, perchè il senso del movimento popolare travolgono e disonorano.

— Siamo accertati che Massimo d'Azeglio partì dalla nostra città dietro invito del Re, che lo chiama a comporre il nuovo Ministero.

— 14 *dicembre.* — La città fu tranquillissima, la Guardia nazionale mostravasi con lodevole zelo sotto le armi; richiesto il di lei concorso dall'intendente, rispondeva, in assenza del generale, il capo-legione Odino — che il contegno del popolo e della civica garantiva l'ordine, del resto presterebbe cooperazione quando le truppe tornassero ai quartieri. E così avveniva. (*C. Merc.*).

INTENDENZA GENERALE.

Genovesi! Io compio ora un sacro dovere, esortandovi a non dar retta a chi vorrebbe spingervi alla guerra civile.

Vi si parla d'armarvi, di far barricate per difendere la libertà, ed io vi dico che la libertà non ha altri nemici, che i tristi istigatori di disordini.

Si spargono calunnie d'insulti fatti al generale Pareto. Andate dal general Pareto e dai buoni cittadini che lo accompagnavano, e saprete che si volle ingannarvi.

Si tenta spingervi ad attaccare le truppe. Sappiate qual è lo scopo dei tristi. Essi vogliono che la truppa faccia fuoco sopra di voi, perchè le nostre discordie giovino ai loro fini.

Genovesi, alcuni di voi vollero da me cose che le leggi mi vietavano.

La libertà e le leggi sono sante.

Alle leggi ho sagrificato il favor popolare.

Se la libertà fosse attaccata, nessuno di voi mi vedrebbe transigere colla mia coscienza.

Genova, 14 dicembre 1848.

L'Intend. gen. DI S. MARTINO.

ALESSANDRIA 14 *dicembre.* — Domenica alle quattro pom. giunse da Valenza S. A. R. il duca di Savoia; fu a pranzo dal gen. in capo dell'esercito il bar. Bava e quindi ripartì pel suo quartier generale.

— *Martedì.* — Due pelottoni della nostra civica a piedi ed un drappello a cavallo, armati di tutto punto, in bello ordine e con militare contegno ebbero la gioia di scortare dalla cittadella sino al proprio quartiere due cannoni che graziosamente il general Bava ne faceva imprestito ai bravi civici che si addestrano già da alcuni giorni con molto impegno nella scuola del cannone. Si dice che il general Bava senza che gliene venisse fatto domanda ne offrisse uno, e che aderisse subito alla domanda di due, per attestare come apprezzi questa nostra istituzione e per mostrare quanto gli stia a cuore tutto che serve alla difesa della nostra libertà ed indipendenza. (*Avvenire.*)

PARMA 7 *dicembre.* — Ieri circa il mezzogiorno 200 pontonieri austriaci sulla sinistra, 200 sulla destra del Po, cominciarono a gettare un ponte appoggiandolo ad un' isoletta che sta nel fiume circa cento tese superiormente a Brescello. Questa mane alle 9 un mio distinto conoscente lasciava questo paese, ed il ponte toccava ormai il suo compimento. Eravi discorso che quindici mila soldati d'ogni arme dovessero tantosto valersene per marciare verso Bologna, forse a Panaro. Volevasi altresì che si credessero pronti al passaggio dello stesso fiume altro corpo d'armata di egual novero al tragitto di S. Benedetto. Io nol crederei improbabile se potessi immaginarmi d'onde trarne tante miserie. Settemila circa dovrebbero transitare da Parma, penso, diretti verso Pontremoli, giacchè se avessero questi pure a posare verso Bologna, da Brescello v'è la via diretta per Modena. (*Riv. Indip.*)

FIRENZE 12 *dicembre.* — Ieri mattina giunse qui il general Zucchi con la moglie ed il marchese Bevilacqua di Bologna, e ripartirono poco dopo l'arrivo. Sappiamo ch'essi si recano presso il Papa a Gaeta come membri della Commissione da lui nominata per reggere lo Stato nel tempo della sua assenza, e che a buon diritto non fu riconosciuta dal popolo romano.

— La votazione per parte della popolazione del paese d'Avenza presso Carrara, chiamata a dichiararsi per la sua unione alla Toscana od al Piemonte, ha avuto formalmente luogo ieri 11 del corrente mese. Il voto è stato quasi unanime a favore della Toscana.

(*Alba*).

— Leggesi nel *Nazionale* la seguente lettera:

Mi rivolgo all'animo suo cortese, e la prego ad inserire nel suo giornale la seguente mia dichiarazione.

Mi professo

Firenze, 10 dicembre 1848.

Suo obb. servitore
B. RICASOLI.

Taluno muove dubbio sulla cessazione del giornale *La Patria*: al dubbio aggiunge il commento.

Dichiaro solennemente in faccia ai miei concittadini: 1. che *La Patria* cessò il 30 novembre decorso: 2. che io non partecipo alla compilazione di nessun giornale: 3. che per mutar di sorti e di persone, i miei principii politici mai si cambiarono; prima di avere una dottrina politica, ebbi una fede morale. Per questa imparai che il fine delle azioni di un cittadino, esser doveva il maggior bene civile e politico del suo paese: il mezzo ne doveva essere il disinteresse e l'abnegazione di se stesso. Rigetto quindi da me come calunniosa ogni supposizione che tenda, non pure a farmi prevaricatore alla mia fede morale e politica, ma bene ancora a suppormi capace di pensieri o di atti non degni di cittadino generoso e leale.

BETTINO RICASOLI.

ROMA 9 *dicembre.* — Ieri s'aprì la seduta della Camera de' deputati e si fece la mozione di creare una reggenza, o Governo provvisorio. I deputati, dietro insinuazione di una comunicazione ministeriale, opinarono di eleggere una Commissione di 5 membri, i quali si portassero dal cardinale Castracane, che il Ministero assicurava aver ricevuto l'*Alter Ego* da S. S., e sentire se egli poteva aderire a tutto ciò che chiedeva il popolo. Dopo lunga discussione decisero per il sì, ed elessero i membri per la Commissione. Il popolo però intendeva poco bene (ed aveva ragione) che si perdesse inutilmente un tempo prezioso con queste mezze misure, e cominciò a gridare

Abbasso la Camera! Vogliamo un Governo provvisorio e popolare! — Dalle parole si sarebbe passato ai fatti, se persone influenti non avessero fatto di tutto per calmare la moltitudine e persuaderla a procedere per qualche altro giorno nelle vie della *legalità*, assicurando che ciò non avrebbe portato alcun danno, trattandosi di uno o due giorni al più. Il ministro Sterbini, portatosi al *Circolo*, appoggiò anch'esso questa mediazione, e così calmò l'effervescenza popolare. Io son persuaso che quanto prima si dovrà venire a quel passo decisivo che credo unico per camminare innanzi, perchè le Camere non hanno facoltà d'eleggere un *Governo provvisorio*, ma sibbene il popolo, che deve quindi disciogliere le Camere stesse e proclamare subito la *Costituente*.

Dopo consiglio di ministri con Castracane, quest'ultimo ha spedito alle ore 2 del mattino una staffetta a Gaeta. Io sono persuasissimo che i nostri ministri non hanno abbastanza energia nè talento per far fronte vittoriosamente alle gravi emergenze del momento. La nostra più grave disgrazia si è quella di mancare affatto d'uomini veramente capaci.

— Il seguente documento è la copia fedele della lettera con cui il card. Antonelli, d'ordine di Pio IX, rispose alle tre deputazioni inviate dalla città di Roma ad invitare il Pontefice al ritorno. Questa lettera era eguale, come già annunziammo, per tutte tre le deputazioni.

Eccellenza!

Gaeta, il 6 dicembre.

« Nel motu-proprio del S. Padre, datato da Gaeta il dì 27 novembre, si fanno note a tutti le cause principali che indussero il medesimo S. Padre ad allontanarsi temporaneamente da Roma. È pur doloroso al suo cuore di non dover anche per questa ragione ricevere i soggetti che hanno avuto speciale mandato di pregarlo a restituirsi nella capitale. Egli però, il S. Padre, colle sue preghiere dimanda all'Altissimo, che si affretti il momento delle sue misericordie e sopra Roma, e sopra tutto lo Stato.

« Il sottoscritto cardinale, nel partecipare all'E. V. per espresso comando del S. P. quanto sopra, le conferma i sensi della sua stima e considerazione. »

Dell'E. V.

Dev. servitore vero G. C. ANTONELLI.

CESENA 9 *dicembre*. — Garibaldi partì ieri sera per Roma. Alle voci che si vanno spargendo, parrebbe che il Ministero di Roma fosse per eleggere Garibaldi a generale in capo di tutte le truppe e corpi armati che trovansi attualmente nelle legazioni. Se ciò si verifica, sarebbe questo il primo atto buono ed importante fatto dal Ministero. Ha lasciato qui in Cesena due suoi figli, i quali ieri si sfidarono, ed uno di questi passava con una palla da parte a parte il fratello che stava moribondo.

(G. di Bologna).

BOLOGNA 10 *dicembre*.—Qui le cose vanno di male in peggio: ci è sempre ignota la mano che ci governa: noi non siamo in progresso che negli assassinii e nelle aggressioni. L'altr'ieri due persone in biroccino percorrevano strada S. Stefano: giuntine circa a metà, smontarono dal loro mezzo di trasporto, e lasciatolo sulla via, si recarono ad aggredire uno che passava, ed eseguita la sua operazione, rimontarono quietamente nel loro biroccino. Nè questo è il solo progresso, ora questa nuova genia di malviventi si reca a turbe alle case che essi vogliono derubare: parte di essi vi penetra, e l'altra parte fa sentinella con fucile alle porte. L'altra sera tutti i prenditori di lotto avevano un picchetto di carabinieri per timore di essere derubati; anche i pizzicagnoli tengono guardie in bottega.

Ieri sera in strada Castiglione in onta la generale precauzione venne derubato un bottegaio di 50 scudi e di quanto aveva in bottega. All'osteria delle 8 colonne si recarono non pochi individui della solita lega, e poste le sentinelle alla porta, benchè vi fossero 16 persone a mangiare, derubarono quanto occorse loro alle mani. Sabbato sera pure venne tolto il ferraiolo ad un povero disgraziato e i pochi paoli che aveva seco. Uno di quei ladri propose ad un suo compagno di rendere il mantello a quell'infelice che pareva dolersi assai di una tale perdita; ma una tale proposta venne accolta da un colpo di stile che lo stese morto. *(Cart. della Riv. Ind.)*.

— Dietro una circolare del sig. Co. Campello, ministro delle armi, in data di Roma 5 dicembre, riferita da alcuni fogli di quella capitale, il sig. generale Zucchi, in data del 9 corrente, ha scritto al sunnominato sig. Campello la seguente lettera:

Signor Conte Campello,

Non vi sono che i vili, che osano d'insultare quando sono lontani ed al sicuro. Gli ordini che lei ha mandati a tutti i capi dei corpi, diffidandoli d'obbedirmi, non riconoscendo punto quanto io avea operato, minacciandoli in caso di contravvenzione di dichiararli ribelli e traditori, è la cosa più indegna che si possa commettere. Perchè ella non ha avuto il coraggio di scrivermi francamente, come fanno gli uomini leali, che io più non comandava, darmi ordini ed istruzioni come io gliele domandava? Le scrissi che rinunziava il comando al generale Latour, in attenzione di ulteriori sue disposizioni. Ma viste le presenti circostanze, credetti necessario di ritenere il comando, e credo che questo sia stato utile, avendo fino ad ora conservato la quiete e l'ordine nella città, a malgrado di tante provocazioni dei malevoli fatte al popolo, eccitandolo alla rivolta; cosa che pare sia di aggradimento di V. S., e la prova ne sia le di lei istruzioni date ai corpi e fatte conoscere ai militari, che ad altro non tendono che a mettere il mal umore nelle truppe, autorizzando così la disobbedienza e l'insubbordinazione. Io le dissi un'altra volta, che fra le persone educate ed in particolare quelli che occupano posti distinti, vi è una maniera di ordinare, ma sempre con dignità, e far sentire a chi può avere dispiaciuto al Governo le cose in modo conveniente, senza mai insultare, come ha fatto lei, che così facendo si è degradato. Io poi lo prevengo, che spero c'incontreremo qualche giorno, e che a voce mi spiegherò più chiaro di quello che faccio presentemente e che le domanderò conto del modo inconveniente come si è condotta e si conduce verso di me, e che spero che, buon grado o mal grado, vorrà rispondermi.

Se mai vuole far stampare questa lettera, lo faccia pure, ma senza cambiare una sillaba.

Bologna, 9 dicembre 1848.

Firm. ZUCCHI.

NAPOLI, 6 *dicembre*. — La mattina di domenica il general Filangieri venuto da Messina in Napoli, ebbe lungo abboccamento con S. M. il re, e quindi di unita al signor Temple recossi sopra un battello a vapore a Baia presso l'ammiraglio Parker. Ognuno ha creduto che in queste conferenze siansi trattati gli affari di Sicilia, ed ognuno si crede ben informato dell'esito delle medesime. Fatto sta, che i certissimi ragguagli degli uni trovansi diametralmente opposti alle indubitate relazioni degli altri; e quindi bisogna conchiudere che niuno ne sa nulla; e secondo noi, la quistione siciliana resterà ancora per qualche mese indecisa. *(Lucifero.)*

— 7 *dicembre*. — Corre voce che le Camere si riuniranno prima del prossimo febbraio, ma che la riunione invece di Napoli avrà luogo in Capua, come città molto meglio fortificata. Procedendo così sembra indubitato che il re cerca rinchiudere nelle fortezze tutte quelle autorità che potrebbero forse essergli di ostacolo. — Si noti che Capua è ritenuta come fortezza di primo ordine nel regno. — In Gaeta vi sono 18 cardinali e tutto il corpo diplomatico estero. Molti legni d'ogni nazione si trovano nelle acque di Gaeta. — È giunto in Napoli il giorno 3 il signor conte Luigi Grifeo de' Principi di Partanna, ministro di Napoli presso la corte di Toscana.

GAETA, 6 *dicembre*. — Abbiamo qui un gran numero di ambasciatori, fra i quali il vostro. Il signor di Courcelles inviato francese giunse ieri e fu subito ricevuto dal Santo Padre. *(Cart. del Corr. Mercant.)*

ESTERO.

PARIGI 11 *dicembre*. — Si coincide (*così la Presse*) generalmente nel credere che il numero dei votanti si eleverà a sei milioni, e che il numero dei voti sarà ripartito in tal modo;

Cioè:

Luigi Napoleone Bonaparte	4,000,000
Cavaignac, Ledru-Rollin, Lamartine, ecc.	2,000,000

— Su quali basi avrà l'Assemblea a scegliere se le torna il carico dell'elezione? È egli vero, come si pretende, da una parte, che v'ha per lei una legge di convenienza la quale l'obbliga a nominare il candidato posto pel primo in lista, quegli che ha raccolto il maggior numero di voti? Non è più giusto e più ragionevole pel contrario ch'essa cerchi di conoscere, per via della stessa natura dei suffragi emessi, i sensi della maggioranza della nazione, e che se codesta maggioranza è divisa, essa faccia intanto prevalere il suo voto contro una minorità che non si è suddivisa, ed ha ragunate tutte le sue forze sopra un candidato solo? Questi dubbii sono gravi, e noi prenderemo a considerarli, se i risultati dello scrutinio li porranno all'ordine del giorno. *(Corrispondenza)*,

---

ALEMAGNA. — *Condizioni dell'Ungheria — Mutazioni nell'esercito austriaco — Manifesto ai Magiari — Fucilazione — Rivoluzione in Krems — Cholera in Pressburg — Nuovo regno Slavo-Croato — Stato di Vienna — Francoforte in uggia ai Governi tedeschi — Nuovo modo d'esiglio in Berlino — Chiusa l'Assemblea, la maggioranza va radunandosi altrove e protesta — Commenti sulla nuova costituzione prussiana — Testo della costituzione.*

VIENNA, 6 *dicembre*. — Non so le conseguenze per le cose nostre del cambiamento del trono. Si sperava però che sarebbe finita di botto la controversia ungarese. Ma neppur questo: perchè è voce oggi per tutto che gl'imperiali abbiano toccato una nuova disdetta. Dicono che gli Ungaresi siano a Wienner-Neustadt. In riguardo poi all'Ungheria, una gran casa di commercio mi annunzia che gli affari a Pesth sono floridi, e che nelle seterie principalmente si fa un grande smercio con buoni guadagni. E perchè se ne vendono quantità enormi, ad onta delle comunicazioni interrotte, pure vengono qui a incettarne a rischio delle merci e della vita, dovendo trasportarle per vie montuose a traverso le paludi per isfuggire i cordoni militari. — Di Kossuth non è vero ch'egli abbia mandato la famiglia ad Amburgo; nè è anche vero che Mezzaros siasi recato ad Olmutz per intavolare negoziati. È l'Austria che fa divulgare queste voci; perchè io ti posso accertare che in tutta l'Ungheria non v'ha il più piccolo partito per la pace. A conferma di questo hanno là pronti cento mila soldati furiosi, una leva in massa, e grandi magazzini di granaglie. Un bue costa colà 45 franchi, oro ed argento quanto basta dalle miniere ungaresi, 13 fortezze munitissime per 12 mesi, armi e munizioni in gran copia. In Pesth si vive allegramente. Queste notizie le abbiamo da vari corrispondenti, e ieri, appunto i commessi di G. ce le confermavano pienamente. Onde vedi che abbiamo troppi argomenti da credere che tutto quello che si va dicendo dell'Ungheria sono baie. Una bella prova mi pare anche sia questa, ed è, che qui in Vienna si affermava da alte persone e dall'armata che la spedizione dell'Ungheria sarebbe partita il 13 dello scorso novembre, poi il 16, e già molti austriaci si davano il convegno per Pesth fra breve: passato il 16 ecco la spedizione nuovamente fissata pel 26, quindi pel 1 dicembre. Ora non se ne parla più: ma file di carri di feriti entrano giornalmente nella città per la via del Belvedere e della *Favoritinn lineen.*

— 7 *dicembre*. — Nell'armata si sono fatte varie mutazioni, sono messi in ritiro Pietro Zanini, il conte Woyna, comandante militare di Milano, e i generali conte Gyulay, Maros, Radaska, Parys, Wizigmann, Colard e molti altri; sono stati invece nominati marescialli, Wardener, Lichtenstein, Sallaba, Wohlgemuth, furono mandati parte all'armata ungarese, e parte all'armata italiana. Il manifesto imperiale mandato ai Magiari da un ufficiale superiore, è ancora un mistero per noi, e noi ne ignoriamo la ragione; sappiamo però da buona fonte, che quel manifesto dev'essere energico. Ieri a un'ora pomeridiana si fece una nuova fucilazione. Il sentenziato fu un certo ungarese per nome Horvath che teneva celate molte armi e munizioni di guerra. In Krems scoppiò una rivoluzione fomentata dagli studenti. Si sono mandate varie batterie per frenare gli insorti. La notizia della proclamazione della Repubblica in Pesth vien confermata da molti giornali, ma noi la crediamo ancora molto dubbiosa. In Presburgo è scoppiato violento il cholera, e questo sarà un altro colpo micidiale per il magiarismo. Colla nomina di Iellachich a governatore civile e militare della Dalmazia, e di Kulmer a ministro pare decisivamente pronunciata dal nostro Governo la separazione dei paesi slavi dall'Ungheria, e iniziato il regno Slavono-Croato. *(G. U.)*.

KREMSIER. — 6 *dicembre*. — Smolka racconta l'esito della deputazione mandata ad Ollmütz e a Praga. *Messenberg* ha chiesto un permesso di sei settimane. Il ministro Stadion risponde alle interpellazioni del deputato *Scuselka.*

« In Vienna non domina alcuna dittatura militare. Il Ministero è risponsale di tutte le sue azioni. In Vienna sono mantenute la legalità, e la libertà costituzionale. Il giudizio statario è cessato; i giudici civili sono rientrati in uffizio. Molti indirizzi della popolazione di Vienna, dimostrano chiaramente, che in quella città non regna alcun dispotismo, le comunicazioni sono libere il commercio comincia di nuovo a rifiorire. In quanto poi alla fucilazione di *Blum* ella è seguita con tutta la legalità. A due commissarii del Regno si sono mostrati tutti gli atti che riguardano questa fucilazione. Il Governo non era obbligato a sapere che Roberto Blum fosse deputato, la legge dell'inviolabilità dei deputati di Francoforte non è ancor giunta a Vienna, e perciò non è ancora approvata dal Governo. » Queste parole del ministro vennero accolte con applausi dalla diritta, e questo dimostra quanta unione regni tra Vienna, e Francoforte. Francoforte è ora in uggia a tutti i Governi tedeschi. La Prussia, e l'Austria sembrano collegate ai danni del parlamento nazionale. Noi non sappiamo a quali catastrofi andiamo incontro, e quali avvenimenti chiuderanno la rivoluzione di quest'anno! *(G. U.)*

BERLINO 6 *dicembre*. — Oggi il re venne in città accompagnato dal presidente de' ministri, ed assistè ad un Consiglio nel palazzo del Ministero della guerra. Si soprassedè agli arresti; gli esilii sono all'ordine del giorno, e sono tanto frequenti, che si è trovato necessario di adottare un formolario all'uopo: ai sospetti s'intima il seguente ordine stampato.

S'intima a N. N. fra 24 ore lo sfratto da questa residenza e suoi dintorni pel circuito di due miglia, a scanso di arresto.

6 *Dicembre*. — La costituzione data dal re di Prussia è per Berlino un mistero, come per Vienna l'abdicazione dell'Imperatore Ferdinando. Già da molte settimane se ne era sparso il rumore, ma nessuno credè vero quest'atto, finchè non vide il rescritto reale segnato dai ministri. L'apparizione di questa costituzione, è una sorpresa per tutti. Essa è quanto si può dire liberale, è più libera, che quella d'Inghilterra, è più democratica, che quella del Belgio. Essa è scritta con tanta precisione, chiarezza, e semplicità, che facilmente si comprende, che l'autore di essa è molto dotto nelle scienze politiche. Non si vede in essa quel macchiavellismo, quella doppiezza, che sovente sotto una maschera di costituzionalismo liberale, tende non ad altro, che ad ingannare il popolo. Io ho udito più d'un democratico gridare, che non credeva vera questa costituzione, perchè troppo liberale. Ma la costituzione è vera, e i liberali adesso non vogliono accettarla. I deputati ai 7 di dicembre aspettavano, che la dissoluzione fosse solennemente annunciata nelle Camere; ma niente di tutto questo, i deputati dirigendosi al palazzo dell'Assemblea trovarono le porte chiuse, e custodite da buon numero di guardie, con un ordine, del presidente *Brunuk* in cui si diceva sciolta l'Assemblea. La maggioranza dei deputati si radunava subito in un palazzo vicino, e sotto la presidenza di *Unruch* si decretava una protesta contro questa soluzione. *(G. U.)*

COSTITUZIONE PRUSSIANA.

BERLINO 6 *dicembre*. — La nuova costituzione prussiana contiene 112 articoli, ed è fondata su base assai larga, ed è modellata su quella del Belgio. Tutti i diritti del cittadino, tutte le guarentigie politiche vi si contengono, come la libertà individuale, la libertà dei culti, la libertà della stampa, ecc. le due Camere saranno il prodotto dell'elezione a due gradi: è riconosciuta l'inamovibilità e l'indipendenza dell'ordine giudiziario: guarentiti gli impiegati contro l'arbitrio di un'autorità superiore: guarentita l'istruzione al popolo: diritto d'associazione e di riunione, abolizione dei fidecommessi. L'elemento monarchico s'appoggia sull'inviolabilità del re, sul diritto di sciogliere le Camere, di comandare le armate, di conchiudere trattati, di fare la guerra e di nominare ai pubblici impieghi. La costituzione sarà soggetta ad essere riveduta e modificata dalle due Camere, che sono convocate pel giorno 26 febbraio.

NOI FEDERIGO GUGLIELMO,

per grazia di Dio Re di Prussia, ecc.

Notifichiamo che, in conseguenza degli straordinarii avvenimenti che resero impossibile l'elaborazione dello Statuto, e per soddisfare alle urgenti esigenze del ben pubblico, abbiamo deliberato di pubblicare la seguente costituzione, giovandosi, per quanto fu possibile, dei lavori preparatorii già prima d'ora fatti dai rappresentanti del popolo, e da sottoporsi alla revisione delle prossime Camere legislative, nel modo ordinariamente prescritto alla compilazione delle leggi.

Noi dunque pubblichiamo la seguente costituzione pei nostri Stati:

TITOLO I.

Dal territorio dello Stato.

Art. 1. Tutte le provincie della monarchia nell'attuale loro estensione, costituiscono il territorio dello Stato prussiano.

2. Le frontiere di questo territorio non potranno mutarsi senza una legge.

TITOLO II.

Dei diritti dei Prussiani.

3. La costituzione e la legge dichiarano il modo con cui i Prussiani acquistano, esercitano e perdono il diritto di proprietà ed i diritti politici.

4. Tutti i Prussiani sono uguali al cospetto della legge. Non si riconoscono privilegi di nobiltà. I pubblici impieghi sono accessibili a tutti secondo la loro capacità.

5. La libertà personale è guarentita; nessuno potrà essere arrestato, fuorchè nei casi previsti e colle formalità ordinate dalla legge del 24 di settembre di quest'anno, a tutela della libertà personale.

6. Il domicilio è inviolabile. Le inquisizioni domiciliari potranno solamente operarsi nei casi e colle formalità determinate dalla legge. Il sequestro di lettere e carte non potrà aver luogo che dietro un ordine giudiziale, tranne il caso d'arresto e d'inquisizione domiciliare.

7. Nessuno può esser sottratto al suo giudice naturale. Non potranno instituirsi i tribunali eccezionali, nè le Commissioni straordinarie nelle circostanze nelle quali la presente costituzione li dichiara illeciti. Le punizioni potranno infliggersi solamente nella misura determinata dalla legge.

8. La proprietà è inviolabile. Nessuno potrà essere privato della sua proprietà in tutto od in parte, che per ragioni di pubblica utilità, previo rifacimento da fissarsi anticipamente, nei casi urgenti almeno, e conformemente alle leggi.

9. La morte civile e la confisca dei beni sono abolite.

10. La libertà di espatriarsi non potrà impedirsi dallo Stato. Non patranno percepirsi diritti di partenza.

11. Sono guarentite le libertà delle confessioni religiose, quella di riunirsi per formare società religiose (articoli 28 e 29) e per esercitare il pubblico culto. Il possesso dei dritti civili e politici è indipendente dalla religione che si professi, o dalla comunanza religiosa alla quale uno appartenga. I diritti civili e politici non possono soffrir danno dall'esercizio della libertà dei culti.

12. La chiesa evangelica e la cattolica romana, siccome ciascun altra comunione religiosa, sono indipendenti nei loro regolamenti e nell'amministrazione loro, e rimangono nel possesso e godimento degli instituti, stabilimenti e fondi che hanno per iscopo il culto, l'istruzione e la beneficenza.

13. Non potrà frapporsi ostacolo ai rapporti delle comunioni religiose coi loro superiori. La pubblicazione dei loro ordinamenti potrà essere soggetta solamente a quei limiti cui sottostanno tutte le altre pubblicazioni.

14. Circa il patronato delle chiese e circa le condizioni con cui potrà esercitarsi, si farà una legge particolare.

15. È abolito ogni diritto che spettava allo Stato, di proporzione di elezione e di conferma riguardo agli impieghi ecclesiastici.

16. La validità civile del matrimonio dipende dalla sua stipulazione in faccia agli impiegati dello stato civile; la sanzione religiosa potrà aver luogo solamente dopo che sia compiuto l'atto civile.

17. L'insegnamento è libero.

18. Alla gioventù prussiana sarà guarentito il diritto alla comune istruzione popolare col mezzo di sufficienti pubblici istituti.

I genitori e tutori sono obbligati di procurare ai loro figli o pupilli l'insegnamento necessario per una generale educazione, e devono, a questo riguardo, assoggettarsi agli ordinamenti che verranno stabiliti dalla legge sulla pubblica istruzione.

19. Ciascuno è libero d'insegnare e di fondare istituti d'insegnamento, purchè abbia fatto constare della sua capacità scientifica e tecnica, e delle sue qualità morali presso le autorità municipali.

20. Le scuole pubbliche, come anche gl'istituti d'educazione, saranno sotto la sorveglianza di particolari autorità nominate dallo Stato.

21. L'ispezione di quanto spetta alle scuole pubbliche, e la scelta degli insegnanti, che avranno dimostrato la loro scienza e le loro qualità morali alle autorità municipali, appartiene al municipio.

L'ispezione sull'istruzione religiosa nelle pubbliche scuole spetta alla rispettiva comunione religiosa.

22. Le spese per l'istituzione, pel mantenimento, e pel miglioramento delle pubbliche scuole saranno a carico della comune; e sussidiariamente dello Stato.

L'istruzione nelle pubbliche scuole è gratuita.

23. Una legge particolare regolerà il sistema di pubblica istruzione. Lo Stato guarentisce ai maestri delle scuole pubbliche un determinato assegnamento.

24. Ogni Prussiano ha diritto di esprimere il suo pensiero per iscritto o per mezzo della stampa o per rappresentanza in immagine. La stampa non potrà essere limitata, sospesa od abolita, nè dalla censura nè da privilegi o cauzioni, nè da tassa, restrizioni della stamperia e della libreria, nè finalmente da divieto di spedizione per la posta, o da una tariffa ineguale.

25. I delitti commessi per via della stampa saranno puniti come ogni altro delitto commesso per altro modo.

26. Se l'autore di uno scritto è conosciuto e se la giustizia può farlo arrestare, l'editore, il tipografo, il distributore non potranno essere citati in giudizio, se la loro complicità non risulta da altri fatti; ogni scritto stampato dee contenere il nome dello stampatore e dell'editore.

27. Tutti i prussiani hanno diritto di riunirsi senz'armi in locali chiusi, senza aver bisogno d'un permesso dell'autorità. Avviene ben altrimenti delle riunioni a cielo scoperto, che restano sottoposte alla legge sia promulgata a tale riguardo: la polizia dovrà essere avvertita ventiquattro ore prima che l'assemblea sia tenuta allo scoperto, e potrà ricusarne l'autorizzazione, ove la credesse pericolosa per l'ordine pubblico.

28. Tutti i prussiani possono formare associazioni non contrarie alle leggi.

29. Le condizioni, secondo le quali potranno essere formate corporazioni saranno stabilite da una legge.

30. Tutti i prussiani hanno il diritto di petizione.

31. Il segreto delle leggi è inviolabile.

32. Tutti i prussiani sono tenuti al servizio militare; la legge determina quanto si estenda questo dovere.

33. La forza armata si compone dell'esercito permanente, della landwer e della guardia civica. Una legge regolerà l'ordinamento della guardia civica.

34. L'esercito non potrà essere adoperato per ristabilire la tranquillità e per guarentire il rispetto alla legge, che su richiesta delle autorità civili e secondo le prescrizioni della legge.

35. La guardia civica sarà stabilita secondo leggi speciali.

36. L'esercito è sottoposto, durante la guerra e il servizio, alla legge penale militare tranni questi casi, è sottoposto alle leggi penali ordinarie.

37. L'esercito permanente non può deliberare, nè tampoco la landwer, quando essa è riunita e quando non è riunita, le è proibito di radunarsi per discutere degli ordini e dei regolamenti militari.

38. Non è permesso di fondare nè feudo nè fedecommesso di famiglia. I feudi ed i fedecommessi di famiglia esistenti saranno trasformati per legge in proprietà libere.

39. Sono eccettuati i feudi della corona e quelli al di fuori del territorio prussiano.

40. La disposizione della proprietà fondiaria non è limitata che da leggi generali. La divisibilità della proprieta fondiaria e il riscatto degli oneri fondiarii sono guarentiti. Sono aboliti, senza indennità alcuna, la giurisdizione e la polizia signoriale ,privilegi è diritti del sovrano.

TITOLO III.

Del re.

41. La persona del re è inviolabile e sacra.

42. I ministri sono risponsali. Gli atti del Governo del re debbono essere rivestiti della firma d'un ministro risponsabile.

43. Il re ha egli solo il potere esecutivo. Nomina e revoca i ministri, fa promulgare ed eseguire le leggi.

44. È capo dell'esercito.

45. Nomina a tutti gl'impieghi civili e militari, se la legge non contiene una disposizione contraria.

46. Ha il diritto della pace o della guerra, e di conchiuder trattati colle potenze forestiere. Ma i trattati di commercio, non che quelli che mettono obbligazioni a carico dello Stato o dei cittadini, debbono essere approvati dalle Camere.

47. Il re ha diritto di grazia e di commutare le pene. Ma un ministro non può essere graziato se non dietro proposta della Camera che lo ha messo in accusa. Il re non può fermare un'istruzione cominciata, se non mediante una legge speciale.

48. Il re accorda le decorazioni; ha diritto di batter moneta secondo la legge.

49. Convoca le Camere e chiude le sessioni; può scioglierle, sia amendue, sia solamente una. Ma dopo quaranta giorni dallo scioglimento, gli elettori saranno chiamati a nominar nuovi deputati, e nell'intervallo di sessanta giorni, le Camere si riuniranno nuovamente.

50. Il re proroga le Camere; ma non può, senza la loro approvazione, prorogarle oltre i trenta giorni, e questa proroga non può aver luogo che una volta per sessione.

51. L'eredità della corona é stabilita nella linea mascolina e secondo il diritto di primogenitura nella linea agnatica.

52. Il re è maggiore a diciotto anni compiuti: presta giuramento innanzi le Camere di mantenere la costituzione e di governare secondo le leggi.

53. Senza il consenso delle due Camere, il re non può essere sovrano d'un paese forestiero.

54. In caso di minorità del re, le due Camere si riuniranno per provvedere al modo di reggimento e nominare il tutore.

55. Se il re non può governare, l'erede presuntivo, o quello che, secondo le leggi della casa reale, gli sottentra, convoca le Camere.

56. La reggenza non può essere affidata che ad una sola persona. I beni annessi alla corona rimangono gli stessi che quelli designati dalla legge del 17 febbraio 1820 (dominii civili).

57. Il fede-commesso della corona ha diritto ad una rendita che gli è garantita dalla legge del 17 gennaio 1820.

(Continua).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Progetto di legge presentato dal ministro segretario di Stato per le Finanze, in adunanza 11 dicembre 1848.

1. Stabilimento del bilancio attivo del 1849.
2. Stabilimento delle contribuzioni pel 1849.

Signori: Una delle più essenziali prerogative che nei paesi retti a forme libere è attribuita alla rappresentanza nazionale ella è certamente quella di regolare la natura ed il limite delle gravezze pubbliche, e di statuire sull'impiego del danaro proveniente dalle medesime.

Noi avremmo vivamente desiderato di potervi, o signori, presentare assai più per tempo il progetto del bilancio che comprende la proposta delle rendite e delle spese presunte pel prossimo venturo anno 1849 acciò le vostre deliberazioni avessero potuto emanare prima che quell'anno fosse incominciato, e così entrare nella vera via dell'ordine e della regolarità che presieder debbe nell'amministrazione delle finanze dello Stato; che se prima d'ora non ci venne dato di potere compiere a questo dovere, accagionare se ne debbono le moltiplici gravi occupazioni che in questi straordinarissimi tempi occorsero alle varie amministrazioni che concorrer debbono a dare gli elementi di che consta il lavoro che abbiamo l'onore di presentarvi.

Se non che è nostro avviso che questo involontario ritardo non potrà nuocere alla profondezza ed alla maturità delle vostre deliberazioni, nè essere d'incaglio all'andamento regolare della cosa pubblica, avvegnachè mentre esaminerete a fondo le varie parti del bilancio, potrete intanto autorizzare la riscossione de' tributi sulla base dei passati anni, e concedere allocazioni parziali di fondi per quei servizii che non ammettono ritardo, sospendendo per contro quelle che si riferiscono ad oggetti non urgenti o solo pagabili a semestri o trimestri scaduti come sarebbero in genere le pensioni e li stipendi, tranne, quanto a questi, quelli inferiori a lire due mila.

Per colui che durante una lunga serie d'anni ebbe ad occuparsi di bilanci che, sebbene in apparenza presentassero dei disavanzi più o meno conseguenti, lasciavano però fondata speranza non solo di vederli, a conti resi, scomparire, ma convertirsi persino in attività, è grave e spiacevole incarico di trattare ora lo stesso argomento colla dolorosa certezza che senza risorse straordinarie e malagevoli a procacciarsi, non si possa conseguire lo stesso scopo; ma il conforta il pensiero che la causa del mutato stato di cose è causa necessaria, gloriosa e feconda di più prosperi risultati, come altresì che con mano ferma ed insieme prudente regolerete nei giusti e convenienti limiti ogni parte del servizio pubblico.

Di due parti consta il bilancio dello Stato, l'una concerne le rendite presunte, l'altra le spese prevedibili. Secondo il sistema generalmente invalso nei paesi di libera discussione, l'esame comincia dalle spese, e queste ammesse in istanziamento, si passa poscia alla discussione delle rendite ossia dei mezzi per far fronte alle spese acconsentite.

Un contrario sistema era stabilito dai nostri regolamenti economici. Si disaminava prima il bilancio delle rendite, e dopo di averne fermata la cifra in quella somma di più probabile accertamento, si passava allo stanziamento delle spese procurando di contenerle il più possibilmente nei limiti delle entrate presunte.

Noi seguiremo qui lo stesso sistema, perchè così stabilito dai regolamenti in vigore, e perchè del resto favorirà meglio li raffronti che occorresse d'instituire cogli anni passati.

Le rendite dello Stato sono pressochè per intero amministrate dal Ministero delle finanze per mezzo delle aziende generali dal medesimo dipendenti, tranne quelle dei consolati e delle poste, dei marmi e miniere, e dei noliti sui piroscafi dello Stato che sono nelle dipendenze rispettivamente delle aziende dell'estero, dell'interno e della marina, ma che si versano, come tutte le altre nelle tesorerie provinciali.

Ciascuna azienda produttiva forma il parziale bilancio delle proprie rendite diviso per natura di prodotto, e per uffizio o contabile preposto alla loro riscossione, e vi appone in margine come mezzo di confronto la somma corrispondente bilanciata nell'anno immediatamente precedente. Una apposita relazione annessa a cadun bilancio dà ragione delle differenze dello stanziamento in più o in meno.

La riunione dei risultamenti di questi bilanci parziali forma il bilancio generale attivo. Noi non ci soffermeremo a rendere minuta ragione della natura delle rendite e delle cause influenti al loro aumento o decrescimento; le relazioni anzidette le chiariscono abbastanza, e vi si potrà quindi ricorrere a misura che si procederà alla discussione loro.

Che se il lavoro che presentiamo è per ora circoscritto ai prodotti (come altresì alle spese) delle antiche provincie di terraferma, senza che vi figurino nè quelle del regno di Sardegna, nè la Piacentina, non è già che il Governo del Re intenda che non rimangano associate agli alti destini che la Provvidenza riserva alla gloriosa corona Sabauda, siccome a noi già le associa la comunanza di libere instituzioni, ma ciò vuol ripetersi unicamente dacchè;

Quanto alla Sardegna stringe la necessità di occuparsi da prima del riordinamento di quelle rendite, e di quelle passività speciali, onde classificarle nelle competenze di ciascun dicastero ed azienda; ciò che eseguitosi, non ha molto da un'apposita Commissione, varrà di più sicura guida ad operare la desiderata fusione di esse rendite e passività nel bilancio di cui si ragiona con apposita giunta a supplimento a ciascun bilancio, categoria od articolo relativo, secondochè ci proponiamo di presentare alle vostre deliberazioni; e quanto alli Stati di recente aggregatisi al Piemonte, dalla mancanza per ora di nozioni sufficienti per valer di norma in un lavoro di tanta importanza, nozioni che, nell'attuale condizione di cose, non sarebbe agevole di compilare.

Le diverse specie di prodotti che alimentano l'Erario possono riassumersi in tre separate classificazioni.

PARTE PRIMA

Attivo

1. *Rendite onorarie certe*, e sono quelle che preventivamente è lecito determinare in somma precisa, come le contribuzioni prediale e personale, il fitto di beni demaniali, i pedaggi od altri diritti regali concessi ad impresa, ed il prezzo di appalto della gabella accensata.

2. *Rendite ordinarie variabili*, e sono i prodotti soggetti ad aumento o diminuzione, le dogane, cioè, la vendita de' sali e tabacchi e polveri, le R. poste, i dritti d'insinuazione, la carta bollata, gli emolumenti diversi, ed i prodotti insomma che la legge ha distinto col nome di tributi indiretti che variano a seconda de' tempi, delle circostanze più o meno favorevoli allo sviluppo del commercio, alle importazioni e consumazioni interne, ed alle private contrattazioni.

3. *Rendite straordinarie*, e compongonsi queste di attività meramente accidentali, dipendenti da fatti isolati non aventi carattere di perenne durata; le une di certa, e le altre di variabile realizzazione.

Come lo accennammo in principio di questo discorso, le relazioni e le tabelle compilate da ciascuna azienda svolgono a sufficienza l'origine, il modo di riparto e di percezione delle varie specie de' prodotti anzidetti.

Consultandole, ognuno avrà mezzo di addentrarsi nelle più minute particolarità, e di valutare le differenze che si ripartiscono sugli articoli speciali di cui componesi ogni categoria.

Ci restringeremo quindi a riassumere il complesso delle circostanze che concorrono a stabilire i limiti delle rendite proposte.

Una tabella distinta colla lettera A, che fa seguito a questo nostro lavoro, giustifica che il total importare di prodotti proposti pel 1849 ascende a L. 73,856,801 68, somma questa che depurata dai fondi provenienti dalla cassa di riserva riducesi a L. 72,925,801 58 vero rappresentativo delle *rendite certe, variabili e straordinarie* nel senso della definizione poc'anzi indicata.

Del pari è giustificato da questa stessa tabella quali siano i divarii, e se in più od in meno che riscontransi comparativamente alle rendite stanziate pel 1848; ciò che risolvesi in una differenza passiva di L. 3,755,812 44.

Prima più sensibile causa si è quella della temuta progressiva decrescenza de' prodotti più ragguardevoli amministrati dall'azienda delle gabelle, decrescenza derivante:

1. Dal discapito di 2,500[m. che presumesi sui diritti doganali per causa del rallentato commercio e della libera entrata negli Stati del Continente dei prodotti naturali dell'isola della Sardegna per lo passato soggetti bensì a dazio, ma differenziale e di bandiera che ne favoriva l'importazione quasi esclusiva in terraferma.

2. Dalla riduzione apportata nel prezzo del sale, per cui, e malgrado un più considerevole smercio, pur s'ha a ripetere una rendita minore di L. 1,004[m. in confronto del bilanciato pel 1847, e di oltre 3 milioni e mezzo sul riscosso nel 1846.

Coll'andare del tempo si verrà forse a raggiungere l'antico prodotto mercè un progressivo aumento della consumazione di quel genere; frattanto però l'erario ha una perdita certa di L. 3,500[m. lire di rendita netta, e sopporta una spesa più forte in acquisti e trasporti di maggior copia di sale. Non è da lamentarsi questo risultato: lo accenniamo solo per notare che presso di noi si promosse e si eseguisce da ben nove mesi ciò che altrove promesso da lunga mano, non venne finora eseguito o fu ritratto.

Il maggior prodotto però, che favorevoli circostanze lasciano sperare sulla vendita de' tabacchi e delle polveri, scemerà il risultato della total differenza attribuita ai principali due rami suddetti *dogane e sali*; indi il preciso divario in meno sul bilancio delle gabelle riducesi a L, 2,955[m.

Notiamo ancora che fra i prodotti certi bilanciati dall'azienda delle gabelle havvi il balzello sulla vendita del vino al minuto, delle carni, cuoia, e liquidi spiritosi o fermentati, conosciuto sotto il nome di *gabelle accensate*. Da questa imposta sono immuni le provincie del ducato di Savoia, di Genova, del contado di Nizza, e quella d'Aosta, dell'Ossola e della Valsesia. Difettose, il riconosciamo senza esitanza. ne sono le basi ed il modo di percezione: ma a fronte di contratti regolarmente stipulati forza è sospendere la riforma sino all'espirazione de' medesimi.

La tariffa doganale migliorata d'assai nelle precipue sue parti nel volgere degli ultimi anni, ha pur d'uopo non solo di una revisione, ma d'una riforma e di una ristampa compiuta onde quanto meno l'applicazione sua riesca più facile a conoscersi dal commercio e dagli agenti dell'amministrazione; ma nell'avvicendamento di eventi or fausti, ora infausti di che l'anno che scade, fu cotanto fecondo, non si potè avere mai una base certa sulla quale poggiare un'operazione così complessa e che riassume in sè tanti e sì importanti interessi da considerare.

L'azienda generale delle regie finanze incaricata di amministrare molte categorie di rendite d'indecisa quotità, non potè non tener conto dell'attuale stato di cose, onde su queste basi proporre le somme che figurar debbono nel bilancio 1849.

Il complesso delle sue proposte che sembrano le più conformi a quanto può di presente presumersi, accusa una differenza in meno tra li due esercizi 1848-49 di L. 644,662 22, ed è originata dal minor prodotto del lotto, ramo che si avvicina alla sua estinzione, dell'insinuazione e tabellione, dei diritti giudiziali, delle multe e pene pecuniarie, delle spese di giustizia, ed altri proventi di minor conto; mentre le categorie *Emolumenti delle sentenze—Canali del Vercellese — Censi — Crediti demaniali — Diritti di successione — Tassa sulle vetture pubbliche — Carta bollata, ecc.* presentano un qualche divario in più, già compensato dal risultamento dell'accennata somma.

Parecchi de' principali prodotti di quest'azienda come sarebbero quelli dell'insinuazione, di emolumento e delle successioni esigono una riforma onde metterli maggiormente in armonia fra di essi e renderli ad un tempo più produttivi e meno vessatorii, ma questa riforma per essere ragionata e durevole vuol essere basata sul sistema della procedura civile il di cui codice non è ancora pubblicato.

Così pure le contribuzioni fondiarie sono suscettive d'un più equo riparto e quindi d'un maggior prodotto, ma finchè non si abbia un nuovo generale catasto, le operazioni di parziale perequazione riesciranno sempre erronee ed arbitrarie. Le nozioni al postutto contenute nell'unita relazione dell'azienda di finanze ci dispensano dall'entrare in più minuti particolari in riguardo ai rami di prodotto dalla medesima amministrati.

Le Regie Poste presumesi frutteranno la somma di L. 2,503,800 ossia L. 23m. in più del 1848, ed i Consolati L. 95m. a vece che nel bilancio del corrente anno, si stanziarono per L. 100m., quali divarii producono in definitivo un prodotto maggiore di L. 18m.

Di tenue entità è la rendita dei marmi e miniere che amministra la generale azienda dell'interno. Comparativamente al 1848 durante il quale presumesi di realizzare la somma di L. 252,980. 50; credesi non si possa prevedere che un divario in meno di L. 874, onde le proposizioni fatte pel 1849 ascendono a L. 252,106. 50.

Il bilancio attivo che compilò l'azienda dell'interno per rappresentare i prodotti delle due Università di Torino e di Genova rileva a L. 587,664. 39, a vece che pel 1848 fu determinato in sole L. 577,624. 39, e l'aumento di L. 10,040 si attribuisce pressochè per intiero alla categoria degli emolumenti a percepirsi dalla Università di Genova, che credesi saranno più conseguenti, stante l'accresciuta quota dei depositi a farsi dagli studenti, siccome determinò la tariffa approvata col regio biglietto del 20 dicembre 1847.

Uguale è la somma proposta sul bilancio della marina, cioè L. 1008m., ed eguali sono altresì i titoli parziali di cui compongonsi le due categorie che lo costituiscono — *Nolo dei passeggeri* che viaggiano sui battelli a vapore dello Stato, dal continente alla Sardegna e viceversa — ed *annualità fissa* posta a carico delle finanze dell'isola, qual concorso nella spesa cui dànno luogo i mezzi di seco lei corrispondere.

Il bilancio particolare dell'amministrazione centrale delle regie zecche che sostanzialmente è bilancio d'ordine, assorbito da equivalenti passività, ascende a L. 199,500, così offrendo una complessiva maggior rendita di L. 45,950, se confrontato col bilancio dell'anno in corso.

E bilancio d'ordine è pressochè quello altresì cui, a seconda del fin qui praticato, addivenne l'ispezione generale del Regio Erario. Rileva questo a L. 603,056. 50; quandochè pel 1848 ascese a L. 832,390. 37; indi si ha una differenza in meno di L. 229,333. 87, differenza che trae più specialmente origine, sia dal cessato prodotto de' prestiti su deposito sete, ed effetti pubblici, sia dall'alienazione effettuata e da effettuarsi d'alcune cedole appartenenti allo Stato.

E per ultimo una differenza in più, di L. 31,814. 58, rilevasi sui fondi che nel 1849 occorrerà estrarre dalla cassa di riserva. La proposta total somma di L. 951m. concerne in gran parte lavori che precedenti speciali determinazioni dichiararono a carico di detta cassa, e le restanti L. 131m. debbono far fronte ad opere di recente progettate ed inscritte sul bilancio passivo della generale azienda d'artiglieria opere, che per la natura e l'indole loro vogliono parimenti imputarsi sulla cassa stessa.

Ommisi, o signori, di distinguere la natura di tutti questi prodotti secondo la premessa classificazione di *Rendite certe, variabili e straordinarie.*

A ciò supplirà la nota posta in calce della Tabella A, e meglio ancora vi suppliranno i bilanci parziali di ciascuna azienda, documenti tutti che concordemente giustificano i seguenti risultati:

Ascendere cioè;

Le rendite ordinarie certe a . . .	L.	19,860,693	43
. idem ordinarie variabili a . . .	»	52,864,007	»
Le rendite straordinarie (certe a . .	»	201,101	15
(variabili a . .	»	»	»
E i fondi provenienti dalla cassa di riserva a	»	931,000	»
Totale eguale . .	L.	73,856,801	58

Ella è questa la complessiva rendita che presumesi di potere introitare nel 1849. Dessa è, come si vedrà in occasione dell'esame del bilancio passivo insufficientissima a far fronte alle spese proposte per quello stesso anno, ivi comprese quelle pel proseguimento dei lavori della strada ferrata, ma escluse le riferibili al mantenimento dell'esercito sul piede straordinario attuale di guerra, ed alle continue nuove provviste di oggetti di materiale militare, per le quali tutte un bilancio straordinario supplementario verrà presentato dal Ministero della guerra.

Allorchè vi sarà presentato questo bilancio straordinario la Camera sarà pur chiamata a discutere sui mezzi anche straordinarii di sopperire alle passività che in esso verranno iscritte.

Quanto poi al fondo di L. 931,000 che si indica prelevabile dalla cassa di riserva, giova notare che questo stanziamento attivo si porta per regolarità di contabilità in quanto che la spesa a cui con esso debbesi sopperire è una spesa continuativa per la quale eransi preventivamente vincolati corrispondentemente in più anni i fondi della cassa di riserva; in realtà però questi fondi furono applicati ad altre spese straordinarie di guerra occorse nell'anno volgente, sicchè converrà ripienare altrimenti nella contabilità del corrente anno la cassa di riserva di quella somma se debbe costituire un'attività pel 1849.

Intanto però che seguirà l'esame e la discussione del presente bilancio delle rendite, essendo di tutta necessità che l'incasso delle medesime, ed il pagamento delle spese urgenti non soffra ritardo per difetto di legale approvazione del Parlamento, noi teniamo ordine del re di proporvi i seguenti progetti di leggi.

Art. 1. Le entrate ordinarie del bilancio dello Stato per l'esercizio 1849 indipendentemente da quanto concerne all'Isola di Sardegna, ed alla provincia di Piacenza, i cui prodotti formeranno l'oggetto d'un'appendice, sono ammesse nella somma di *settantadue milioni settecento ventiquattro mila settecento* lire e *quarantatre* centesimi.

Le entrate straordinarie sono valutate nella somma di *un milione cento trentadue mila cento una* lira e *quindici* centesimi, ivi compresa la somma di lire *novecento trentun mila* da estrarsi dalla cassa di riserva.

Art. 2. Il bilancio attivo dello Stato, salva la riserva di cui all'articolo 1., è perciò ammesso nella totale somma di *settantatre milioni ottocento cinquantasei mila ottocento una* lira e centesimi *cinquant'otto* erogabili nelle spese dell'esercizio 1849 a tenore dei bilanci passivi che verranno successivamente approvati.

Art. 1. Sarà continuata per l'annata 1849 la riscossione dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette che vennero esatte nell'anno 1848 in conformità delle veglianti leggi e secondo le basi e tariffe prima d'ora sanzionate, tanto nelle provincie degli antichi Stati di Terraferma, quanto nell'isola di Sardegna e nella provincia di Piacenza.

Art. 2. Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata e tutti i generi di privativa demaniale continueranno parimenti a smaltirsi per l'anno 1849 secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore.

Art. 3. Le contribuzioni dirette, *prediale* e *personale-mobiliaria* o *testatico*, saranno riscosse per il 1849, tanto in principale, quanto in centesimi addizionali, anche per l'agio di esazione nella stessa misura in cui furono stanziate per il 1848, e nelle medesime somme sarà pure riscossa la contribuzione delle patenti in vigore nella provincia di Piacenza.

Art. 4. Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi nell'isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano, di *donativi ordinarii o straordinarii, sussidii tanto ecclesiastici quanto laicali, prestazioni surrogate alle feudali, contributi ponti e strade, posta, torri, paglia, amministrazione provinciali od altro titolo qualunque*, saranno pure riscosse nel 1849 sullo stesso piede del 1848 ed a norma dei veglianti ordinamenti da chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, senzachè possa opporsi verun privilegio di classe od il difetto di autorizzazione ed assenso.

Art. 5. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1849 la riscossione delle contribuzioni dirette continuerà ad operarsi su quelli del 1848.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge non si applicano alle imposte di cui le divisioni, le provincie e le comunità trovansi in possesso o che sono dai veglianti ordinamenti autorizzate a deliberare, onde sopperire alle passività ordinarie e straordinarie del loro bilancio.

(Segue il prospetto delle rendite proposte per l'anno 1849, che sarà pubblicato nel nostro primo numero).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1[4.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Si procede all'estrazione a sorte dei nomi de' deputati che debbono comporre gli uffizii.

Il sig. Didaco Pellegrini prende giuramento.

Michelini (G. B.) riferisce su di una elezione in uno dei collegi di Sardegna che è annullata.

Biancheri riferisce di quella del primo collegio di Cagliari, dove è proclamato a deputato il sig. G. Tuveri.

Lanza domanda sia data lettura della relazione sul progetto del generale Antonini relativo al prestito a Venezia, essendo in pronto.

Posta ai voti la proposta, la Camera acconsente.

Ricci Vincenzo, relatore, sale alla ringhiera, riferisce in proposito.

È quindi all'ordine del giorno la relazione sulla legge del soprassoldo emendata dal Senato.

Durando, relatore, sale alla ringhiera e ne dà lettura.

Ricotti. Trattandosi di una legge la quale fu già discussa in questa Camera, ed intorno alla quale non ci è niente di nuovo che gli emendamenti del Senato, e che può avere la più benefica influenza sull'animo dell'armata, pregherei la Camera ad entrare tosto nella discussione, e venire subito alla votazione, come ha già fatto in altre simili circostanze.

Il presidente soggiunge che si potrebbe attendere a domani.

Posta ai voti la proposta, non è appoggiata.

Michelini sale la tribuna e sviluppa i motivi che lo inducono a proporre una modificazione all'articolo della legge comunale risguardante i sindaci, i quali vorrebbe scelti dal Governo su di una terna proposta dal consiglio comunale, non già sul numero totale de' consiglieri medesimi.

Arnulfo. Senza entrare nel merito della questione si limita a provare assai distesamente che la proposta del conte Michelini è intempestiva e non attuabile, in ragione del tempo e delle circostanze.

Cagnardi parla in modo molto sommesso, epperò ci parve d'udire che egli si aspettasse che fosse presentata dal Governo alla discussione della Camera la legge de' comuni, per la quale teneva in serbo non pochi emendamenti, fra cui anche quello sui sindaci: che la sua opinione vada un pochino più in là di quella del deputato Michelini. Essere omai tempo di sciogliere servili catene mentre il popolo è sovrano. Dover esso fare da sè quel che può senza dipendenza dal Governo; quindi potersi anche nominare il sindaco ecc. ecc. Aggiunge per ultimo che aspetta il nuovo Ministero, e che per ora tace.

Brignone prende la parola per appoggiare la presa in considerazione della proposta dell'onorevole deputato Michelini; proposta colla quale s'intende che sia accresciuta l'autorità e la forza morale del sindaco verso i suoi amministrati. Non la crede intempestiva, come pensò il deputato Arnulfo, come che non la crede d'inciampo all'esecuzione della nuova legge municipale, in quanto che, sia che un sindaco venga nominato direttamente dal Governo o proposto dal Consiglio, non si muta perciò l'economia della legge. Non crede nemmeno che rechi ritardo, nè sia pregiudicievole agli elettori che concorsero alla formazione dei municipii recentemente eletti, giacchè non trattasi di sciegliere sindaci fuori de'consiglieri eletti. Vota perchè la proposta Michelini sia presa in considerazione.

Degiorgi sorge a dire come la proposta Michelini intenda a restringere la facoltà che compete al Governo nella scelta de'sindaci, limitandola alla scelta d'essi su di una terna proposta dal Consiglio. Essere di coloro che pensano che il potere municipale debba essere distinto, indipendente dal potere esecutivo; essere quindi d'avviso che abbia ad esser presa in considerazione. Aggiunge inoltre, che questa facoltà non solo dovrebbe essere ristretta, ma interamente tolta. Combatte per ultimo le obbiezioni del deputato Arnulfo. Quanto al punto più importante, che, cioè sciegliendosi sulla terna il sindaco, verrebbe frustrato il diritto degli elettori che quando votarono il fecero perchè dalle persone scelte fosse eletto un sindaco; risponde che quando verrà la discussione, nulla potrà ostarsi, a che la terna sia fatta dagli stessi elettori.

Pescatore combatte l'idea della separazione de'due poteri, ed appoggia la proposta del deputato Michelini.

Zunini fa alcune osservazioni ad alcune parole del deputato Michelini, sul modo che prima era fatta la scelta del sindaco.

Michelini (*G. B.*) ripete che in generale i più erano eletti dal favore e dalla cabala, che si cercava se fossero più ligi all'altare ed al trono, che forniti della necessaria capacità e di doti morali. Esservi state delle eccezioni, ed esser convinto di non avere, come disse il preopinante, sbalestrato.

Paolo Farina discorre in massima sul modo e sull'opportunità, e conchiude contro la presa in considerazione.

Arnulfo confuta uno per uno gli argomenti addotti dal Degiorgis, e sta fermo contro la nuova proposta.

G. B. Michelini. Comincierò dal rispondere all'onorevole deputato Arnulfi, il quale dice intempestiva la mia proposta.

Io credo che bisogna andare molto a rilento nel riformare le leggi, nel rifarle ad ogni tratto. Ho detto che nella legge comunale vi sono molti difetti; ma corretto quello che mi parve più evidente e più facilmente emendabile, io credo che la legge stessa dovrebbe durare finchè sia costituito il regno dell'Alta Italia. Allora l'esperienza ci avrà insegnato quali siano realmente i difetti, quale sia la loro estensione; allora giovandoci delle leggi comunali delle altre provincie noi potremo fare una legge definitiva, la qnale sia di comune soddisfazione. Venendo ora a rispondere al deputato Arnulfi più particolarmente, dirò che questa legge non consta che di un solo articolo, di modo che brevissima ne sarà la discussione, e presto il mio progetto potrebbe essere cambiato in legge vera. Ciò fatto, nulla impedirebbe che si radunassero immediatamente i Consigli comunali per procedere all'elezione della terna.

Il sig. Farina dice che dalla mia proposta vi sono due gradi di elezione. Questo è verissimo. Ma se io non approvo due gradi di elezione perchè sovente l'elezione fatta in tale guisa diventa illusoria, osserverò che tra un sindaco imposto dal Governo ed un sindaco eletto anche in secondo grado dal comune, io preferisco certamente questo secondo. Io prego pertanto la Camera di prendere in considerazione la mia proposta. La Camera non deve dimenticare che viviamo in tempi molto difficili (*rumori*). Signori, questi tempi io non li desidero certamente, ma ad ogni modo possono venire, e fa d'uopo premunirci contro di essi. Dico dunque che possono venire tempi difficili, generali conflagrazioni, ed allora sapete voi quali Governi rimarranno inconcussi? Quelli, che avranno salde fondamenta nella libertà della nazione.

I Ministeri, o signori, vanno e vengono (*ilarità*). Voi la ammettete questa verità? (*ilarità generale*). Ora io domando, è egli meglio che una nazione abbia i suoi sindaci nominati secondo l'intenzione di un Ministero che più non è, oppure secondo l'intenzione di una maggiorità la quale è sempre?

Mellana. Io combatto la proposizione del deputato Michellini, e voto contro la presa in considerazione della medesima per ciò solo che il pagliativo rimedio proposto dall'onorevole mio amico alla legge municipale tutta quanta difettosa, io lo ravviso dannoso piuttosto che utile, e sovrattutto inopportuno; dico dannoso, perchè le leggi che si correggono a centoni e in modo incompleto, riescono talora non migliorate, ma doppiamente guaste e difettose. Mi restringo ad osservare che nella proposizione Michellini si sancirebbe l'anti-democratico principio del voto a due gradi, senza sancire il principio dell'assoluta sovranità del popolo nelle elezioni municipali. Ho detto pure il proposto rimedio essere inopportuno, e questo, a mio avviso, è il maggiore suo difetto. L'unica utilità della provvisoria legge municipale di cui ci ha regalati il Ministero dimissionario, si è di aver posto in grado il nuovo Ministero di prontamente mutare gran parte degli attuali sindaci. Ora questa proposizione non fa che allontanarci questo benefizio. E poi appena i lavori per provvedere ai bisogni dell'armata ce lo permetteranno, il Parlamento dovrà occuparsi specialmente dell'organizzazione del municipio, ed allora non si discuterà di cosa così meschina quale la propostaci, ma si dovrà porre a discussione e deliberare sul grande problema, se cioè noi vogliamo costituire ed ordinare il municipio sul vero, tradizionale ed incontaminato tipo Italiano delle gloriose nostre repubbliche; oppure stabilirlo ad imitazione delle altre nazioni che si reggono a forme costituzionali. Nel primo caso sanciremo l'assoluta indipendenza dei comuni dalla tutela governativa: ove poi venisse sancito il contrario principio, noi dovremo lasciare ampia facoltà al Governo nella scelta dei sindaci e loro aggiunti, con che però sia fatta facoltà al consiglio municipale eletto dal popolo, di poter negare fondi e fiducia a quel sindaco che non godesse la sua fiducia, nel modo stesso che il Parlamento si esprime a rimpetto dei ministri.

Per queste ragioni, massime d'opportunità, io voto contro la presa in considerazione della proposta Michelini.

Molte voci. Ai voti, ai voti.

Posta ai voti la proposta del deputato Michelini per la presa in considerazione, la Camera delibera affermativamente.

Il presidente propone che la Camera abbia ad adunarsi negli uffizii per la composizione de' medesimi.

Il deputato Radice fa osservare che non v'ha tanta urgenza.

Il presidente soggiunge che fu accelerata l'estrazione a sorte, e che non debbesi perdere oltre maggior tempo.

Posta ai voti la stessa proposta del presidente, è adottata.

Michelini (G. B.) domanda la parola per un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia e dei culti.

Il presidente concede la parola.

Michelini. Rivolgo le mie parole al signor ministro dei culti per chiamare la sua attenzione sopra una circolare del vescovo di san Giovanni di Moriana; nella quale sono indegnamente travisati i fatti recentemente accaduti a Roma. Questa circolare porta la data del 2 dicembre ed è diretta *à messieurs les Curés et recteurs du diocèse de Maurienne*. Ne leggerò il principio. « Les évènements qui viennent de se passer à Rome sont déjà sans doute parvenus à votre connaissance. Il serait inutile de vous faire le récit de ces scènes dans lesquelles la barbarie n'était égalée que par la lâcheté et l'ingratitude... L'impiété a montré de nouveau en quel sens elle entend la liberté et par quelles voies elle entend arriver à ses fins. Le vicaire de J.-C., le grand Pape PIE IX, dont le monde entier célèbre la magnanimité et la douceur, était depuis long-temps dans de cruelles angoisses; on vient de lui faire boire jusqu'à la lie le calice de l'amertume. Il est parvenu, dit-on, à se soustraire aux dangers que courait sa personne sacrée, et il est allé chercher un asyle dans une contrée lointaine ».

La circolare continua sullo stesso tenore, e confondendo il potere temporale dei papi colla vera religione, termina coll'ordinar preci a pro della travagliata chiesa.

Io non so quale sia la politica del nostro Ministero verso l'attuale Governo di Roma. Bene so che tutti i Governi italiani, i quali abbiano per fondamento la sovranità del popolo ed abbino per iscopo l'indipendenza e la nazionalità italiana sono od almeno dovrebbero essere solidarii. Io credo pertanto che il nostro Governo dovrebbe difendere il Governo romano dalle imputazioni che gli vengono fatte in quella circolare, che ho ricevuta questa mattina per la posta, accompagnata da una lettera, nella quale mi si assicura, che la generale condotta di quel vescovo è perfettamente conforme ai sentimenti spiegati in quella circolare, della quale perciò ho creduto dovere intrattenere la Camera.

Signori, io voglio libertà per tutti, ma io dico che, finchè i ministri dell'altare ricevono grandi benefizi dallo Stato, finchè non è stabilita quella assoluta separazione, che pure sarebbe desiderabile, tra le cose dello Stato e le cose di religione, spetta al ministro dei culti, il far sì che i vescovi, i ministri dell'altare assecondino, od almeno non facciano contro alla politica che seguita il Governo.

Il ministro di grazia e giustizia risponde che non venne ancora informato del fatto cui ha accennato l'interpellante, che non mancherà di prendere quelle informazioni che saranno del caso, che esaminerà ben bene lo scritto, del quale intese una rapida lettura, che quando possa essere convinto che quel vescovo abbia ecceduto, il Governo non mancherà al suo ufficio.

Jacquemoud parla di un certo qual poutpourì che crede esistere tra le cose spirituali e temporali; e della varietà di modi con cui certi vescovi battezzano i Governi liberali, fra i quali quello di anticristo. Condanna irremissibilmente l'assunto che certi monsignori si propongono di provare, che l'Italia per essere democratica abbia ad essere anticristiana. Non perdona poi loro quelle pubbliche preci cui invitano in calce delle loro pastorali più volte i *fedeli* contro tutto quanto ha o può avere odore di democrazia, peggio che si trattasse d'invitare alle preci per scongiurare fulmini e tempeste. Discorre quindi dei due poteri papali, e trova che i lembi dei due manti, quello de' Cesari e quello del Nazareno, sono ad un punto oramai, che difficilmente potranno essere cuciti insieme; che ciò malgrado sarà sempre grande il rispetto che i popoli nutriranno pel mitrato di Cristo, anche spoglio della corona dei Cesari.

Monti. Come prete in un Governo costituzionale, come membro di un Parlamento italiano, protesta contro le parole profferite dal deputato Jacquemoud. Ei dice dover noi essere grati a Pio IX, il quale come promotore del nostro risorgimento, ben si merita di non essere bersagliato da giudizi precipitati.

Protesta anche contro le parole pronunziate contro il sacerdozio, da cui dice esser partita la prima spinta della redenzione italiana. Accenna all'esimio presidente della Camera ed ottimo suo amico V. Gioberti dal quale partì la parola della italiana redenzione, che poscia fu attuata da Pio IX.

Riguardo le cose politiche di Roma, ei non vuole se ne giudichi sino a fatti compiuti. Il Governo che si dee riconoscere in Roma, non è altro che il Pontificio; epperciò egli rinnova le sue proteste.

Jacquemoud spiega meglio certe cose da lui pronunziate, le quali crede fraintese dal dep. Monti.

Michellini. Ripiglia le parole del Vescovo di Moriana, e soggiugne che Pio IX non fu scacciato, ma fuggì di Roma.

Monti. Assevera, che se Pio IX invece di trovarsi in mezzo di figli fosse stato tra persecutori, avrebbe anche saputo esser martire; osserva riguardo la pastorale, che potrebbe trovare pienissima autorizzazione per quello che molti giornali riferirono. Vuole almeno libero e ai vescovi ed al clero di pregare a loro talento, e così essere in piena autorità del vescovo di intimare preghiere per una causa così giusta com'è quella che si riferisce al capo della chiesa.

Pellegrini Didaco (Silenzio. Tiene fra le mani un lungo pezzo di carta mezzo spiegato, che nel corso delle sue parole si giunge a comprendere essere un proclama). Dice di aver rilevato dalle parole dell'onorevole Jaquemoud (il medico), che talvolta il prete, dimentico *del Cristo*, si fa presso i popoli calunniatore dei Governi (Governi liberali). Dover egli però parlare d'uomini che presso i Governi si fanno calunniatori dei popoli; di un proclama dell'intendenza generale di Genova, ricevuto di fresco, poche ore prima (*lo va spiegando alquanto*). Trova che l'intendente San Martino ha attribuito ed imputato ai Genovesi movimenti disordinati, e che ha raccomandato loro di acoogliere con buon garbo i nuovi soldati che dovevano recarsi ad occupare i posti di coloro che sono incamminati alle frontiere della Lunigiana. Insta principalmente sul fatto che San Martino non volle recarsi alla finestra per farsi vedere.

Narra quindi alcuni particolari dell'ultimo tumulto di Genova in modo da essere tratto tratto interrotto da segni di disapprovazione, e fra le altre cosarelle aggiunge che cinque o seimila soldati se ne stavano da un mese a gozzovigliare nel palazzo ducale (*a questo punto protestano i ministri dell'interno e della guerra. Agitazione*), e vi dormivano sul nudo terreno; che per andare al riparo di tali inconvenienti hanno gridato, *Viva la Costituente italiana (!!)*

Fa poi sapere al ministro che l'invio o il mutamento dei battaglioni in Genova potrebbe esser causa di nuovi disordini, e finisce con interpellare lo stesso ministro sul modo che furono esposti i casi di Genova, tanto per dissipare quelle prevenzioni che potessero aver prodotto i perpetui accusatori dei popoli.

Il ministro dell'interno alla ringhiera. (Movimento d'attenzione). Salgo alla tribuna per rispondere alle interpellanze del deputato del 2° circondario di Genova. Di queste interpellanze alcune si riferiscono ai fatti passati, alcune si riferiscono a che intenda di fare il Ministero per l'avvenire. Risponderò prima a questo, e poi agli altri fatti; e quanto a ciò, dirò che ho controfirmato oggi il decreto col quale S. M. ha incaricato l'abate V. Gioberti per la formazione del nuovo Ministero. (*Dalle gallerie « Evviva Gioberti*). Io non posso dire pertanto che cosa farà il Governo per l'avvenire. Ora rispondendo circa i fatti passati, posso dire che i fatti di Genova sono ben diversi da quanto ci venne esponendo il signor deputato. (*Movimento*). Sono ben altrimenti riguardo alle disposizioni del popolo genovese. Non è il popolo genovese l'autore di questi tumulti. Il popolo genovese è amante della vera libertà..... (*una voce dall'estrema destra*, sicuro!) ma sono opera di una fazione, la quale si comportò ben diversamente da quanto venne allegando il sig. deputato.

Fu ben altro il contegno dell'intendente generale, ben altro il contegno delle truppe da quello che egli venne dicendo. Ricorreva il giorno 11 (*alcune voci, dieci, dieci*) l'anniversario d'una gloria di Genova. (*Una voce, d'Italia*), diremo d'Italia. I Genovesi sono Italiani, epperciò un fatto glorioso di Genova è gloria comune a tutti gli Italiani. (*bene! bene!*). Il popolo di Genova animato in quel giorno da quella memoria si portava a celebrare questo anniversario: e ciò era benissimo, e nessun ostacolo si faceva per parte dell'intendente generale di Genova, il quale ebbe anzi il pensiero di accondiscendere, che intervenisse anche la guardia nazionale senza armi, siccome gliene aveva fatta istanza il generale della guardia stessa, il M. Pareto, e mi esponeva il suo sentimento, domandando se ciò si potesse permettere. Io gli rispondeva che benissimo aveva egli opinato doversi permettere, perchè il Governo non deve mai cercar d'impedire ciò che vale a ricordare una gloria patria, ed a suscitare negli animi cittadini quei generosi spiriti, dai quali debbono essere informati. *(Segni d'approvazione)*.

Si compieva la festa; al ritorno, quelli che erano stanchi che tutto fosse proceduto in buon ordine, quelli che vedevano nell'esaltazione degli spiriti, (che doveva necessariamente esser prodotta da quella funzione) una buona occasione di fomentar disordini, cominciarono appunto a subillare negli orecchi del popolo che si dovesse gridare *evviva la Costituente Italiana*, e portarsi davanti al palazzo ducale dove dimora l'intendente generale per costringerlo prima a spedire un corriere a S. M. il quale portasse il desiderio del popolo genovese per la formazione cioè di un Ministero democratico, e la inaugurazione della Costituente Italiana.

Si assembrava intanto il popolo sotto il palazzo ducale. Finchè la cosa si contenne in questi termini limitandosi ad evviva la Costituente, non vi fu nessun intervento della forza; ma crescendo l'assembramento, ed insistendo il popolo, o almeno quella turba, nelle sue domande; l'intendente generale dava ordine alla guardia nazionale ed alla truppa di trovarsi davanti al palazzo, e così fu fatto. Molti suggerirono all'intendente generale di presentarsi al balcone per rispondere al popolo: egli nol volle fare, e credo che abbia molto ben fatto a non farlo (*segni d'approvazione*), perchè secondo esso ottimamente spiegavasi in una lettera, che mi scriveva come autorità costituita, non poteva riconoscere per popolo *ciò* che gridava e schiamazzava per la via, nè poteva riconoscere altra rappresentanza legale del popolo fuorchè la Camera dei rappresentanti, ned altro diritto fuorchè quello di petizione, la quale si dovesse porgere alla Camera, e non alle autorità costituite dal Governo.

Conseguentemente egli si rifiutava di affacciarsi al balcone, perchè persuadere quella turba tumultuante era impossibile. Mi riferiva ciò, e risposi che aveva fatto ottimamente, prudentemente. L'assembramento seguiva: si fecero delle intimazioni legali; alle intimazioni legali, il popolo si disperse, e quindi non si usò la forza per niente, se non che venne arrestato un solo individuo un certo Albera che è stato 20 anni in galera (*sensazione*). Questo fu l'unico arresto. Il giorno dopo incominciarono di nuovo i tumulti, e nello stesso modo si cominciò per ricorrere al M. Pareto generale della guardia nazionale affinchè costringesse l'intendenza generale a lasciare in libertà codesto Albera. Il marchese Pareto si demise dal comando della guardia nazionale. L'intendente ricusò di porre l'arrestato in libertà rispondendo che l'Albera era stato consegnato al Fisco, che era fuori della sua autorità, e che non ne avrebbe ordinato il rilascio.

Mi scrisse quindi queste cose, ed io gli risposi che aveva fatto benissimo e operato legalmente, (*bravo! bene!*). Anche quella sera gli assembramenti furono disciolti colle sempli intimazioni, non si fece uso delle armi, nè vi furono feriti. Così si continuò ancora due sere di seguito, e ieri l'intendente per calmare la popolazione fece pubblicare questo proclama il cui tenore ben può la Camera vedere essere tutt'altro che quello di un uomo provocatore. Egli è un magistrato che conosce le sue attribuzioni che vuole il rispetto alle leggi ma nulla più. Parlo ora della truppa. Le truppe si mostrarono sempre degne di quell'assisa che portano, obbedienti al comando de'loro superiori ferme nel contegno, e niente provocatrici contro l'ira del popolo. Si dice che da molti giorni si tengono a gozzovigliare nel palazzo ducale. È nuova l'accusa! Le truppe si erano portate davanti al palazzo ducale, ma ivi i soldati non gozzovigliavano, vegliavano bensì alla difesa. Prendevano il cibo come lo prendono in quartiere, e serenavano nel cortile. E perchè serenassero nel cortile, non si può dire che gozzovigliassero, essendo questa una vita di pene, e non di gozzoviglie.

I Genovesi, no, dico male, que' perturbatori susurrarono nell'orecchio ai soldati che non dovevano vivere così in pena, ma tornassero alle case loro nel seno delle loro famiglie. Ponevano davanti a questi soldati i loro figli, le loro mogli per incitarli ad abbandonare le bandiere (*fremito d'indegnazione*). A queste dimostrazioni uscì qualche grido: *Andiamo a casa*. Ecco ciò che hanno fatto i soldati (*fragorosi applausi in tutta l'Assemblea e grida altissime di Viva l'Esercito!*), Sì, viva l'esercito, perchè quell'esercito tentato in quel modo non rispose altrimenti. . . .

Ministro della guerra. Sì, tentato infamemente.

Ministro dell'interno. Che col grido dell'onore, col grido della patria.....(*scoppio di applausi vivissimi e prolungati in tutta l'Assemblea e dalle tribune*).

Ecco, signori, la relazione delle cose che avvennero in Genova. Se due battaglioni furono avviati a Genova, nol furono per questi tumulti, poichè l'ordine da sette od otto giorni è pienamente ristabilito, ma bensì perchè si era avuto notizia che le truppe austriache facessero dei moti verso il Pontremolese e verso Massa e Carrara, e che la Toscana avesse avviate truppe a quella volta.

Allora il gabinetto del Re ha creduto che fosse pur conveniente di avviare truppe piemontesi a quel confine onde prestare aiuto occorrendo alla forza toscana. Bisognava perciò giovarsi delle truppe che erano a Genova, siccome quelle che erano più vicine alla frontiera, ma non si poteva lasciare sguernita Genova di truppe e perciò si avviarono quivi due battaglioni. E quando si ebbe notizia dei tumulti accaduti in Genova, e della partenza delle truppe che ivi pur si trovavano, si avviò a quella volta un solo squadrone di cavalleria e nulla più. E qui dunque dichiaro che l'intendente S. Martino il conte di Launay e il comandante della piazza tutti hanno agito secondo le istruzioni che avevano ricevuto dal Ministero, e specialmente l'intendente generale S. Martino ha eseguito puntualmente le istruzioni che io le aveva spedite, e che perciò quell'indirizzo che alcuni genovesi hanno mandato al Re perchè quest'ultimo fosse posto in accusa come liberticida, non può passare all'intendente S. Martino senza passare per me, ed io ne accetto tutta la risponsabilità (*nuovi fragorosi e prolungati applausi da quasi tutta la Camera*).

Pellegrini Didaco. Domando la parola (*agitazione e rumori diversi: molte voci*, no, no; *qualche* sì. Ho diritto di parlare (*crescono i rumori*).

Presidente. Il signor Pellegrini ha la parola (oh! oh! *Altre voci*, no. *Altre*, parli, parli.

Didaco Pellegrini. Dice di godere che quella parola *gozzovigliare* invece di mangiare in compagnia (*rumori e grida di riprovazione)*, invece di mangiare in compagnia nei cortili del palazzo ducale abbia provocato generose parole a lode dell'esercito, perchè anche lui (*rumori come sopra*), anche lui vuol gridar viva ed ammirare la fortezza dell'esercito piemontese (*interruzioni e clamori diversi*), ma non può per altro compiacersi delle lodi date all'intendente perchè egli ricusava di affacciarsi alla finestra, mentre il popolo dimandava di lui. Quindi il parlatore in mezzo al frastuono che copre tratto tratto la sua voce, si fa a dire, come il popolo volendo un Ministero democratico, non potesse a tal'uopo valersi del diritto di petizione, ma bensì dovesse mandare l'espressione del suo desiderio al Re, e che quindi la condotta dell'intendente generale che si oppose a tale desiderio del popolo, fu veramente riprovevole, (*sul termine del suo discorso, i rumori della Camera ripigliano più forte e cuoprono intieramente la voce dell'oratore*).

Valerio domanda che sia fatto un po' di silenzio e che quei deputati che prima si dolevano dei rumori della galleria non il male esempio secondandoli essi stessi nella Camera, e non venga così impedita la parola al deputato parlante.

Pellegrini D. continua a parlare fra rumori e bisbigli; accenna ad alcuni particolari sul fatto di Genova, diversi dal modo che furono esposti dal ministro, e nega fra le altre cose che i soldati siano stati provocati.

Pinelli ministro dell'interno. Io sostengo che tutto ciò che io dissi è vero; *e che nulla v'ha di vero in quanto venne detto dall'altra parte*, e ciò io dico perchè tutti sono concordi i rapporti ricevuti e dal ministro della guerra e dal ministro degli interni e da varie altre persone. Ora egli è impossibile che la bugia si accordi sempre, perchè la bugia è la sola che non possa andare d'accordo con sè. Quanto poi all'accusa che si muove contro questo proclama stato pubblicato in occasione dell'arrivo di nuove truppe in Genova in cambio delle antiche (delle quali ho già indicato quale fosse la nuova destinazione) risponderò che quel proclama era necessario, perchè alcuni giorni prima che arrivassero si era fatto un complotto per impedire che entrassero nella città, ed è appunto per ciò che l'intendente generale stimò opportuno di avvertirne il pubblico e spiegare a quale scopo quelle truppe venissero.

Ed è sì vero che ha fatto bene, che il primo battaglione di questa truppa entrò ieri in Genova, e fu accolto ottimamente senza alcuna cattiva dimostrazione; ciò che prova che il proclama fece buono, e non cattivo effetto. Dirò poi che anche io ricevetti informazioni private da uomini di tutti i colori, perchè quantunque io sia ministro, e meglio sia stato ministro, tuttavia non ho rinunciato alle relazioni d'amicizia che io ho in tutte le opinioni, e tutte le opinioni mi stimano egualmente, perchè sanno distinguere le opinioni politiche dalle opinioni private, e sanno distinguere l'uomo di governo dal uomo privato.

E in questo stesso punto io tengo una lettera in mano di uno, il quale è di inoltratissime opinioni, ed approva tutti i tumulti di Genova, il quale mi dice sopra questi fatti queste parole che spiegano interamente quale sia la condotta delle autorità, e quale quella degli agitatori del tumulto. « Tutto ciò per la testardaggine di un uomo (parlando dell'intendente generale), che ama meglio una rivoluzione, che una illegalità ». Vivaddio! si è riconosciuto che si voleva un illegalità dall'intendente generale, e che nell'opporsi che egli fece alla domanda di costoro, ha fatto il suo dovere; ed è pur riconosciuto, che le sue misure non hanno prodotto una rivoluzione, perchè nessun male ne venne; perchè il popolo Genovese non è quello che corre per le strade. (*Bravo! benissimo!*).

Il segretario Farina. Entra in questione a solo fine di conciliare per via di alcuni schiarimenti. Conviene che l'intendente generale abbia salvata la legalità col non mostrarsi al balcone, ma è d'avviso abbia mancato di prudenza, mentre non poteva, a quanto esso dice, insorgere pericolo di sorta dal dare al pubblico quella soddisfazione, e avrebbe così risparmiato il tumulto; meglio poi quando avesse accettato quella petizione che intendevano dare i richiedenti.

Il ministro degli interni non consente coll'opinione del preopinante, e sta fermo nel suo proposto, che quando l'intendente generale avesse accondisceso a mostrarsi, non si potevano prevedere tutte le conseguenze del dialogo che doveva essere intavolato dalla pubblica piazza al balcone. Conchiude essere stato quel rifiuto atto non meno legale, che prudente.

Longoni chiude il dibattimento con rammentare che a tutela dell'ordine pubblico dee stare la guardia nazionale, e che i soldati del Governo non sono pretoriani.

Il presidente fa osservare che la Camera dee essere adunata partitamente negli ufficii, come aveva deliberato, e letto l'ordine del giorno dichiara sciolta la seduta alle 4 e 1[2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI 12 *dicembre*. — Napoleone è stato eletto a grandissima maggiorità.

Ecco qual era alle ore 4 lo spoglio dei voti in Parigi.

Voti spogliati . . .	215,000.
Bonaparte	110,000.
Cavaignac	55,000.
Ledru-Rollin . . .	18,000.
Raspail	10,000.
Lamartine	2,000.

I socialisti di Parigi hanno votato per Bonaparte in odio di Cavaignac. *(Da lettera.)*

LIONE 14 *dicembre*. — In tutto il lionese, composto dei cinque comuni di Lione, della Guillotière, della Croce rossa, del Vaise e del Caluire il risultato della votazione per la presidenza è il seguente:

Luigi Napoleone 43573 voci, Cavaignac 12944, Raspail 8695, Ledru Rollin 1592.

— S. Etienne su 16 mila votanti, 9 mila voti per Luigi Napoleone, il resto diviso tra Cavaignac e Ledru-Rollin.

— Grenoble, 3 cantoni 12000 votanti: Luigi Napoleone 8,990, Cavaignac 3232, Ledru-Rollin 563.

— Marsiglia città, gran maggiorità, per Cavaignac il quale ebbe voti 20995, Luigi Napoleone 6069, Ledru-Rollin f0,010, Changarnier 1734, Raspail 31.

— A Tours Luigi Napoleone ottenne voti 8,261, Cavaignac 1,669, Ledru-Rollin 356, Raspail 80.

— Il 18 reggimento di fanteria, che ha votato a Versailles, diede 800 voti a Luigi Napoleone, e 19 al generale Cavaignac. In un cantone presso Amiens, Luigi Napoleone ottenne 1000 voti, e Cavaignac 89.

— I marinai della fregata a vapore *Le Darien* attualmente all'Havre, hanno votato come segue: votanti 228; per Luigi Napoleone 153, per Cavaignac 66, Ledru Rollin 3, e alcuni perduti.

Il Comitato centrale per la Confederazione Italiana terrà adunanza domenica 17 corrente dicembre al mezzogiorno nel solito locale dell'associazione agraria, per una importante comunicazione della presidenza.

DOMENICO CARUTTI
segretario del comitato centrale.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,*impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Lunedì 18 Dicembre 1848.** **N° 301.**

TORINO

17 Dicembre.

L'Opposizione ha vinto. Un Ministero, di nomi usciti tutti dalle sue file, è già costituito. Battuta nelle controversie della tribuna, trionfa adesso in ciò che fu sempre l'unico e il grande scopo delle sue alcidiche prove. Perdette il voto: che importa? conquistò i portafogli. Fu miserabile nella tattica parlamentare: a che vergognarsene? sarà ora superba nel suo trionfo. La fortuna aiuta gli audaci, l'Opposizione fu audace, ed eccola montata al potere.

Si rallegrino dunque i giornali che ci diedero già tanta guerra. Non più lamenti, non più patetiche descrizioni dell'abisso in cui ci avea trascinati il dispotismo e la fiacchezza del Ministero Pinelli. Quel sistema dell'ipocrita opportunità è finito; finite son le bugiarde promesse della mediazione sonnifera, le flagranti e cotidiane violazioni dello Statuto, le persecuzioni alla stampa, le tumultuazioni artificiosamente eccitate, le mene reazionarie..... tutto, tutto questo insieme di oppressioni, dalle quali ci dissero che eravamo desolati senza saperlo, eccolo dileguarsi come nebbia al sole. L'Opposizione ha vinto, e colla sua vittoria spunta la luce, comincia la verità, l'energia, lo spirito d'indipendenza, l'amor della patria. Cantiamo dunque al Signore un cantico nuovo: l'avvenire di rose è già nostro, l'Uom fatale è ministro.

A queste liete speranze il nostro cuore si è schiuso quando i nomi de' nuovi ministri ci furono annunziati. Son uomini tutti *all'altezza de' tempi*; noi li conosciamo purtroppo, sappiamo il loro passato, li abbiamo vegliati costantemente ad ogni fase della loro manovra, abbiamo più volte discusso i loro principii, ci suonano ancora all'orecchio le loro parole; quattro mesi interi di urli, di calunnie, di sofismi, di virulenze, e poi sette od otto disfatte parlamentarie, coronate da una solenne protesta, ci anticipavano tutta la tela della loro politica, e formavano ben altro che alcuno di que' sfumati programmi co' quali è uso intraprendersi la carriera ministeriale, e co' quali è tanto facile promettere il molto, impegnandosi al poco.

Umiliati e confusi noi vedevamo conquassata quella sfera d'idee, in mezzo alle quali ci siam sempre aggirati, e per le quali non avvi ingiuria che ci si fosse risparmiata. Memori della lotta passata, cominciavamo a rassegnarci all'ordine nuovo di cose, alle grandi intraprese che l'Opposizione avea tante volte promesso.

La sciaurata mediazione, alla quale il Ministero Pinelli ha il torto di aver voluto dar tempo, quest'atto di deplorabile debolezza, che ha tanto messo in pericolo l'onore della nazione, l'indipendenza d'Italia; un Ministero dell'Opposizione non potrebbe certo soffrirla, la romperebbe bruscamente, insegnando da un lato ai gabinetti inglese e francese con qual genere di energia un Ministero *democratico* sappia procedere, e dall'altro mostrando all'Italia quanto bene si giovi agl'interessi de' popoli, allorchè si ha il coraggio di abbracciare un sistema, il cui gran pregio si riduca a sostituire la fretta nel luogo della prudenza, il presto al bene, un glorioso risultato di delusione al frutto sicuro ma troppo prosaico d'una calcolata opportunità.

I nuovi ministri, noi dicevamo, si ricorderanno che il regno dell'Alta Italia, tal quale co' nostri desiderii lo abbiamo formato, tal quale lo *impose* Pareto quando si parlarono le prime parole di pace, quel regno è condizione, *giuridica* e inalterabile, alle sorti future della Penisola. Si ricorderanno che il declinare menomamente dalla fatalità di que' termini, sarebbe una pace che « non risponde all'onore della nazione come essi lo « intendono; » e quindi nell'accordare alla diplomazia i loro termini perentorii, non vorranno, speriamo, obbliare che la pace da loro promessa ci deve sgombrare la strada sino all'Isonzo, e che se un menomo ostacolo ci lascieranno per via, noi avrem dritto di dirli incapaci a procurare la pace onorevole.

Si ricorderanno che, quando la pace onorevole è immediatamente impossibile, un Ministero *democratico* è tenuto a rompere *immediatamente* la guerra. Agli scrupoli di qualche potente vicino risponderanno con *costringerlo* ad accordarci un sussidio di truppa; e se la suscettibilità del potente vicino osasse voler cangiare il sussidio in intervento, i nuovi ministri si ricorderanno che l'onore nazionale nol soffre, e piuttosto che gradire l'aiuto di una milizia repubblicana, si contenteranno che l'Italia soccomba da sè, purchè non cessi di far da sè.

Essi decupleranno la forza materiale della nostra armata, perchè sono pienamente informati (ed essi soli lo sono) del modo con cui si può *rialzare il morale* di un'armata. A qualunque difficoltà d'organizzazione, di strategia, di numero, suppliranno col loro famoso secreto de' mezzi rivoluzionarii. Perchè infatti il desiderio dell'emancipazione ha un'illimitata potenza, quando un popolo la senta davvero e la voglia; e per sentirla e volerla, oh! chi nol vede? bisogna, come l'Opposizione proponeva altra volta, confiscare, desolare, ricorrere al gran principio dell'imposizione progressiva, gettarsi se occorra in tutto ciò che di più tristo contengono le teoriche de' *riformatori* moderni, rendere in somma odioso il sentimento dell'emancipazione, e disporre le masse a subire in pace la reazione dell'assolutismo!

Noi riflettevamo ancora: ciò che ha sempre distinto le luminose arringhe dell'Opposizione è la sviscerata sua passione per la stretta legalità. Quanti pericoli infatti non ha corsi lo Statuto finora! quante volte le nostre istituzioni non furono minacciate e violate dall'impudenza del Ministero Pinelli! Ma lode al cielo, la causa della libertà oggi è salva alla fine. Indarno qualche spirito pusillanime ci annunzia una prossima dissoluzione della Camera, e la domanda di un voto di fiducia priachè si deliberi sul bilancio. È impossibile che si vada fin là: il solo aver prorogato la Camera una volta (quand'essa medesima lo volle, quando il popolo lo chiedeva) non fu egli un atto incostituzionale del Ministero Pinelli, ed una di quelle *dolorose memorie* che esistono ancora per iscuotere i nervi della *Concordia?* Queste manovre parlamentarie non convengono più, non sono moneta che corra, quando un Ministero s'innalza sulla volontà del paese, sulla popolarità incontrastata de' nomi, sullo spirito *democratico* che gli sgorga dal viso, dalle parole, da ogni atto. Oggi sarà *una verità* lo Statuto; la stampa sarà una liberissima espressione dell'affetto di cui siam tutti infiammati pei nuovi ministri; i moti in piazza non cesseranno probabilmente, ma saran sempre diretti a benedire i salvatori della patria, come se fossero da loro stessi combinati ed eccitati. Nessun pericolo di compressione: libertà generale ed illimitata; libero a tutti di copiare, imitare, rinforzare le insulse virulenze del *Corriere Livornese* e le malvagie insinuazioni del *Pensiero Italiano*; libero a tutti di calpestare quanto v'ha di più sacro ed inviolabile in un Governo costituzionale; libero a tutti di tentare la seduzione verso il soldato, di organizzare il tumulto, di forzare le autorità; i nuovi ministri si ricorderanno quante volte han lodato, han difeso questi atti, e si guarderanno sicuramente dall'imitare le tendenze reazionarie del Ministero Pinelli.

Continuando a spigolare frasi, pensieri e lamenti negli articoli della *Concordia* e dell'*Opinione*, noi già riuscivamo a fare un programma per il Ministero Gioberti, come se le notabilità che il compongono non avessero abbastanza memoria per ricordarsi minutamente di ciò che han detto ed han fatto, ed abbastanza amor proprio per mantenere gl'impegni che si trovano di aver contratti colla pubblica opinione. Noi credevamo alla loro memoria ed al loro amor proprio; contavamo sulle loro promesse; non mancheranno, dicevamo fra noi; han fede abbastanza ne' loro principii: ed avevamo noi torto a supporre che han promesso l'ineseguibile, e vaticinare che essi, ottenuto l'intento de' portafogli, si sarebbero arrestati tremando avanti alle mille stranezze con cui, sedendo sui banchi della sinistra, minacciavano di rovinare il Piemonte e l'Italia.

L'esempio del Ministero toscano; lo spirito di moderazione, di ordine, di prudenza che già lo distinguono; la enorme differenza che passa tra il Guerrazzi che guidava i barcaiuoli di Livorno, e il Guerrazzi autore di un programma compendiato nel famoso *chi rompe paga*, ci lasciavano ancora sperare; ma quando rileggevamo gli articoli de' nostri avversarii, quando vedevamo con quanto ardore, con quanta fede si appropriarono il monopolio del liberalismo e dell'onore politico; quando confrontavamo il calore delle immagini liberali che infiorano il loro stile colla fredda mansuetudine de' nostri pensieri di piombo, noi siamo stati per credere che veramente apparteneghiamo ad un partito retrogrado; e l'avremmo creduto, se tornando a riflettere sulle loro idee, se svolgendole di una in una, se ponendo l'ipotesi della loro completa esecuzione, la nostra immaginazione non si fosse perduta in un fondo di tenebre, nelle quali libertà, indipendenza, istituzioni sparivano, e l'immagine di un nostro sommo avversario restava a formicolarci sugli occhi come eminentemente retrogada, come involontaria cagione di un funesto ritorno alle sciagure de' tempi andati.

Qui stava il caso delle nostre perplessità, quando ci fu comunicato il programma de' nuovi ministri. Lo abbiamo considerato con una scrupolosissima attenzione. Abbiam dubitato che una mistificazione o un errore qualunque vi fosse nascosto. Tutto avremmo aspettato o temuto: ma che il Ministero Gioberti incominciasse la sua carriera con una pretta parafrasi del programma Pinelli, questo è avvenimento che eravamo ben lungi dal prevedere, e di cui non sapremmo ringraziarlo abbastanza.

Pinelli *accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole uffizio delle potenze mediatrici.* L'Opposizione nella Camera perdette il fiato dolendosi di quella funesta illusione che ci faceva sperare una pace onorevole nella mediazione. L'Opposizione, divenuta Gabinetto, si affretta a dichiarare che l'ingerenza della diplomazia « lungi di tornarci in biasimo, ci fa non piccolo onore, *essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre* ».

Pinelli si riserbò di tornare alla guerra quando, esaurite le speranze o le lusinghe della mediazione, tornasse la necessità di *una guerra che l'onore e l'ardore della nazione, ed il generoso aiuto de' nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.* Queste parole, tradotte e compendiate nella parola *opportunità*, furono l'eterno tema su cui la eloquenza della sinistra esaurì una immensurabile serie di varianti. Que' medesimi uomini, oggi, co' portafogli sotto le braccia, promettono bensì di usare *ogni energia e sollecitudine*, di adoprare *con maschio ardire tutti i mezzi che saranno in loro potere*, ma a chi pensi di chieder loro se la guerra *sia di presente* opportuna, si affrettano a risponder sin d'ora *nol sappiamo*. Eh! lo sapevano dunque l'altr'ieri, quando l'un d'essi, alla testa di pochi fanatici, con uno stendardo alle mani, agitavasi in piazza Castello? Lo sapevano un mese fa, quando un altro di loro *giudicava* dalla tribuna il Ministero Pinelli, e un terzo incoraggiava i tumulti delle ringhiere? Lo sapevano i loro giornali in cui il vocabolo *opportunità* era la parola d'ordine del dileggio? Oh! vergognatevi, vergognatevi tutti di aver preteso mistificarci con tanta grossolanità: ecco la sola risposta che noi sappiam dare a questo passo del nuovo programma.

È egli necessario continuare ancora il confronto? Pinelli riconobbe l'armistizio come semplice fatto militare; e dichiarò apertamente che non l'avrebbe riconosciuto giammai come *atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.* I nuovi ministri, chi il crederebbe? han meno coraggio. Cominciano dal porre in dubbio la possibilità *di quella assoluta autonomia alla quale aspiriamo*; si limitano al solo *sperarla*; preveggono il caso di impedimenti inevitabili, e allora che cosa dunque credete che sarebbero disposti ad oprare quest' uomini, che colle loro frasi della tribuna dominavano il mondo, i Gabinetti, le armate, le nazioni? nient'altro che ritirarsi!

Riguardo all'interno, Pinelli avea promesso l'ordinamento della guardia nazionale, la costituzione del municipio, e il riordinamento della polizia, per modo che l'ordine e la libertà procedessero di pari passo. I nuovi ministri con più laconismo, e forse ancora con più eleganza promettono di essere democratici, corredando il principato d'instituzioni popolari, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, ed in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la guardia nazionale.

Pinelli chiamò lega doganale e politica degli Stati italiani, ciò che ora il Ministero Gioberti chiama Confederazione, e adesione all'insegna della *Costituente italiana*; questa bella parola che, se significa ciò che vuol Montanelli è una pretta utopia, se significa ciò che vuol Mamiani è una idea vecchia e nota abbastanza per dimostrare la miseria di coloro che vengono oggi a venderla come nuova e dirsi più liberali di noi per questo solo, che giungono adesso al punto dal quale noi eravamo partiti da un pezzo.

Pinelli, è vero, non pensò di elevarsi a pacificatore de' dissensi che nascono tra l'una e l'altra delle parti d'Italia, o tra il Principe ed il popolo; ed è, se vuolsi, sua colpa il non aver preveduto che un giorno Pio IX sarebbe fuggito di Roma, e che il Gabinetto di Torino avrebbe potuto tentare una conciliazione tra il Papa e i Romani. La sola dissensione che allora esisteva era la vertenza tra la Sicilia ed il Re di Napoli; e del silenzio che egli ne tenne, noi non vorremo ora difenderlo. Non sapeva egli dunque che tra i ministri da cui fu preceduto, ce n'era taluno che osò proporre un patto di alleanza con Ferdinando, dichiarandosi pronto ad offrirgli, dopo la guerra lombarda, il concorso delle piemontesi milizie per ricondurre al dovere la ribelle Sicilia? E perchè dunque il Pinelli non afferrò quel generoso progetto, e lasciò forse la gloria di ridurlo ad effetto a ministri futuri, che si sarebbero dichiarati *pacificatori* d'Italia?

Noi non seguiremo di passo in passo tutto il programma. I punti su cui ci siamo fermati, son capitali, e bastano. Lasciamo al *Corriere Livornese* la cura di esaminare la definizione della democrazia. Siam sicuri che i nuovi ministri non han colpito nel segno, se non che a giudicarli soltanto secondo i nostri principii. Ciò che essi si propongono per questo lato, è ciò che ogni uomo onesto farebbe, ciò che noi crediamo della più alta importanza; ma è al tempo stesso ben lungi dal rappresentare i desiderii del democratico. Essi il vedranno. Migliorare la sorte delle classi laboriose è freddura; *ingentilire la povera plebe ed innalzarla a stato e dignità di popolo* è insulto; serbare l'uguaglità di tutti i cittadini, è principio astratto che trovasi scritto fino nel codice del re di Napoli; e se tutto questo è ciò che forma l'essenza di un Ministero democratico, noi ne saremo ben lieti, perchè verremo a inferirne che gli uomini del *Risorgimento* sono i più antichi e i più costanti propugnatori della democrazia.

La sola cosa che non può dirsi nè democratica, nè aristocratica, ma che sarebbe una pretta calunnia alla città di Torino, è l'insinuazione con cui i nuovi ministri lascerebbero accreditare l'idea che Torino viva o prosperi a scapito delle provincie.

La conseguenza di questo rapido esame, sul quale al bisogno ritorneremo, ognuno può trarla.

Il Ministero Gioberti dichiara nel suo programma di non volere, o non poter deviare dalla linea che il Ministero Pinelli avea segnata a sè stesso. L'Opposizione ha vinto, noi dicevamo in principio di questo articolo; ora ci correggeremo: l'Opposizione ha perduto senno e dignità, ha solennemente confermato che in tutti gli attacchi diretti al Ministero Pinelli, non era nè anco l'ombra della coscienza politica, eravi l'egoismo, l'interesse privato, la sete di portafogli e di impieghi.

I nostri lettori ora ci domanderanno qual sarà la condotta del *Risorgimento* in presenza di questa solenne delusione; e noi vogliam soddisfarli.

Certo, se al *Risorgimento* premesse, più che la sorte de' popoli italiani, il favore de' caffè e de' circoli, qual momento più opportuno di questo per gettarsi a corpo perduto nella facile e lusinghevole carriera di una opposizione sistematica e personale? Certo, non siamo noi i soli uomini al mondo incapaci ad apprendere un'arte così volgare. Pochi sonori vocaboli, combinati diversamente ogni giorno, basterebbero ad emulare le glorie passate della *Concordia*, ed amareggiarle i suoi futuri trionfi. Noi sappiamo, è vero, che l'Opposizione a un Ministero Gioberti non è lecito farsi con quella medesima libertà che noi abbiam sempre lasciata agli avversarii del *Risorgimento.* Sappiamo che dove mancano le buone ragioni, quel partito sa molto bene adoperare le intimidazioni, le lettere anonime, le minaccie. Ma sappiamo ancora che la verità ha sempre degli uomini coraggiosi abbastanza per difenderla a tutti rischi; e sappiamo poi soprattutto che di uomini tali il *Risorgimento* non manca.

Ma è forse questo che importi a noi, al paese, all'Italia? È forse questo spirito di cieco partito la norma che noi abbiamo seguito mai sempre? Lo creda, lo asserisca chi vuole: il nostro cuore ci dice ben altro; e se in certe occasioni lo abbiamo protestato, oggi è più che mai necessario il dichiarare che siamo indeclinabilmente decisi a separare la quistione delle persone da quella degli atti.

Se ci si parla delle persone, noi francamente rispondiamo che i nuovi ministri non ci ispirano la menoma confidenza. Individualmente considerati, ciascheduno di loro ha i titoli suoi, che noi siamo ben lungi dal contrastare, ma fra i quali l'attitudine governativa è forse l'unico pregio che inutilmente si cercherebbe. Come uomini politici poi è superfluo il dire che finora nessun punto di contatto avevamo potuto scoprire fra le nostre e le loro dottrine, o più propriamente parlando, fra le nostre dottrine e le loro parole. Se noi fossimo dunque ciò che i nostri avversarii si compiacciono sempre di qualificarci, nulla di più facile e di più opportuno che il fare ciò che ieri l'*Opinione* scriveva « appostarci con un programma alle mani per impacciare i nuovi ministri ad ogni lor passo ». Ma no, l'*Opinione* s'inganna. Dopo una vittoria che noi giudichiamo completa, dopo aver veduti i nostri avversarii esplicitamente aderire alla politica del Ministero caduto, ed implicitamente approvare la condotta del nostro giornale che lo sostenne, noi non saremo certamente disposti a dar loro il trionfo di vederci avviliti in quel genere di bassa e frenetica opposizione, di cui son essi avvezzi a nudrirsi.

Il nostro linguaggio sarà ben preciso, semplicissimo il nostro programma: nuovi ministri! Noi vi siamo riconoscenti; il primo de' vostri atti non è che un'ampia giustificazione della nostra condotta; qualunque ora siate, voi e il vostro passato, fateci il bene, fatelo al nostro paese, all'Italia, e la nostra voce sarà tutta per voi.

E il bene, in bocca nostra, non è una ingannosa generalità.

Noi non vi diremo: procedete a questo o quell'atto, non vi assedieremo con importune e strane pretese, non vi strascineremo su quel letto di Procuste, nel quale voi e il vostro partito avete or ora immolato i nostri amici politici, non avremo un'anima bassa così da accrescere coi nostri clamori le difficoltà della vostra posizione.

Vi diremo bensì: fateci il bene, e con ciò intendiamo, nol credereste? adempite il vostro programma. Sì, adempitelo, perchè esso è quello degli uomini che vi precessero, è il nostro; se vorrete dunque, se saprete adempirlo, noi saremo i primi a lodarvi; e la nostra lode dovreste apprezzarla, perchè vi è noto, che nulla ci lega personalmente con voi, perchè beneficii, impieghi, carezze, noi non ne attendiamo da voi, perchè alla fine abbiam cominciato dal dirvi: *non vi abbiamo fiducia.*

RENDITE PROPOS

AZIENDE	NUM. DELLE CATEGORIE inscritte sul Bilancio DI CIASCUNA AZIENDA				NATURA DEI PRODOTTI	SOMMA		DIFFERENZA		ANNOTAZIONI
	Rendite ordinarie certe	Rendite ordinarie variabili	Rendite straordinarie certe	Rendite straordinarie variabili		che proponesi sul Bilancio 1849	stanziata sul Bilancio 1848	In più	In meno	
GABELLE	»	1. 2	»	»	Dogane e Contravvenzioni Dogane	12,200,000 »	14,700,000 »	»	2,500,000 »	
	»	3. 4	»	»	Dazio di consumo e Contravvenzioni	1,602,000 »	1,672,000 »	»	70,000 »	
	5	»	»	»	Gabelle accensate	4,672,900 40	4,673,832 75	»	932 35	
	»	6	»	»	Dritto di macina	10 36	10 36	»	»	
	»	7. 8	»	»	Sali e Contravvenzioni	11,006,000 »	12,010,000 »	»	1,004,000 »	
	»	9. 10	»	»	Tabacchi	10,017,000 »	9,417,000 »	600,000 »	»	
	»	11. 12	»	»	Polveri e piombi e Contravvenzioni	501,600 »	481,600 »	20,000 »	»	
					TOTALI PER AZIENDA	39,999,510 76	42,954,443 11	620,000 »	(1) 3,574,932 35	(1) RISULTAMENTO
FINANZE	13	»	»	»	Contribuzione prediale	11,775,308 54	11,775,308 54	»	»	Differenza in meno L. 3,574,932 3
	14	»	»	»	Contribuzione personale e mobiliare	742,996 90	742,996 90	»	»	Idem in più . » 620,000
	15	»	»	»	Quota a carico delle provincie pe'stipendi degli impiegati subalterni delle Intendenze.	205,360 »	205,360 »	»	»	Resta in meno L. 2,954,932 3
	16	»	»	»	Id. a carico dei comuni componenti l'antica repubblica Ligure per stipendio impiegati negli archivi	5,475 »	5,475 »	»		
	17	»	»	»	Id. a carico delle provincie — Concorso nelle spese degli uffizii di posta mandamentale	40,000 »	40,000 »	»	»	
	18	»	»	»	Rimborso dalla cassa delle anticipazioni per stipendii d'impiegati del Debito pubblico	6,600 »	4,200 »	2,400 »	»	
	»	19	»	»	Lotto	3,250,000 »	3,430,000 »	»	180,000 »	
	»	20	»	»	Insinuazione e Tabellione	4,500,000 »	4,850,000 »	»	350,000 »	
	»	21	»	»	Emolumenti delle Sentenze e Regie provvisioni	1,000,000 »	960,000 »	40,000 »	»	
	»	22	»	»	Dritti sugli atti giudiziali	650,000 »	680,000 »	»	30,000 »	
	»	23	»	»	Ipoteche	265,000 »	275,000 »	»	10,000 »	
	24	»	»	»	Fitto beni e case	652,945 93	665,943 46	»	12,997 53	
	25	»	»	»	Fitto de'Regi canali, porti, ponti, pedaggi, dritti d'acqua e di pesca	761,845 70	765,054 52	»	3,208 82	
	26	»	»	»	Canali del Vercellese	350,113 01	347,234 33	2,878 68	»	
	27	»	»	»	Censi, canoni, livelli, e prestazioni diverse	78,625 97	72,448 99	6,176 98	»	
	28	»	»	»	Crediti demaniali	116,658 34	114,151 34	2,507 »	»	
	29	»	»	»	Prezzo vendita autorizzata con Patenti 17 maggio 1821 di beni aggiudicati alle Regie Finanze	57,310 96	71,040 09	»	13,729 13	
	»	30	»	»	Multe e pene pecuniarie	220,000 »	290,000 »	»	70,000 »	
	31	»	»	»	Finanza dei notai, misuratori e sensali, ecc.	187,000 »	187,185 »	»	185 »	
	»	32	»	»	Ricuperamento spese di giustizia criminale, e di trasferta del pubblico Ministero nei giudizii d'interdizione promossi d'ufficio	220,000 »	280,000 »	»	60,000 »	
	»	33	»	»	Dritti di successione	700,000 »	690,000 »	10,000 »	»	
	34	»	»	»	Tassa sulle vetture pubbliche	54,058 99	48,542 76	5,516 23	»	
	»	35	»	»	Dritti sulle Patenti di capitano e di patrone di marina, passaporti, licenze per bigliardi, porto d'armi, e permessi di caccia	200,000 »	270,000 »	»	70,000 »	
	»	36	»	»	Libretti degli operai e delle presone di servizio	3,000 »	4,000 »	»	1,000 »	
	»	37	»	»	Carta bollata	2,250,000 »	2,185,000 »	65,000 »	»	
	»	38	»	»	Carta filigranata per le carte e tarocchi	76,000 »	78,000 »	»	2,000 »	
	»	39	»	»	Ricuperamento di spese anticipate dai Collegi notarili nei giudizi d'interdizione, o di nomina di Consulenti	1,000 »	1,000 »	»	»	
	»	40	»	»	Depositi per le cause di revisione	12,000 »	6,000 »	6,000 »	»	
	41	»	»	»	Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali	935 44	774 01	161 43	»	
	»	»	42	»	Restituzione dei prestiti fatti dalle R. Finanze a Provincie, Comuni, Corpi amministrati, società private ed altri	71,720 67	52,397 67	19,323 »	»	
	»	»	43	»	Quota a carico dei Comuni dell'antica repubblica Ligure, per le spese di primo stabilimento degli archivi di Genova	450 »	450 »	»	»	
	»	»	»	»	Concorso della città d'Acqui e d'altri comuni per costruzione d'un ponte sulla Bormida	»	166 66	»	166 66	
	»	»	44	»	Residuo prezzo Beni alienati dal Governo francese	8,232 43	8,232 43	»	»	
	»	»	45	»	Arginamento dell'Isère, e dell'Are in Savoia (quote di concorso e prodotti derivanti da tale arginamento)	114,525 55	115,863 95	»	1,338 40	
					TOTALI PER AZIENDA	28,577,163 43	29,221,825 65	159,963 32	(2) 804,625 54	(2) RISULTAMENTO Differenza in meno L. 804,625 54
ESTERO	»	46	»	»	Consolati di S. M. all'Estero	95,000 »	100,000 »	»	5,000 »	Idem in più » 159,963 32
	»	47	»	»	Amministrazione delle Regie Poste	2,503,800 »	2,480,800 »	23,000 »	»	Resta in meno . L. 644,662 22
					TOTALI PER AZIENDA	2,598,800 »	2,580,800 »	23,000 »	(3) 5,000 »	(3) RISULTAMENTO Differenza in più . L. 23,000 »
INTERNO	»	48	»	»	Marmi e miniere	252,106 50	252,980 50	»	(4) 874 »	Idem in meno . » 5,000 » Resta in più L. 18,000 »
INTERNO per conto delle Regie Università TORINO	49	»	»	»	Annualità	29,135 »	29,125 »	»	»	(4) RISULTAMENTO
	50	»	»	»	Fitto case	39,009 19	38,839 19	170 »	»	Differenza in meno L. 874 »
	»	51	»	»	Emolumenti concernenti agli Studi delle Scienze	295,585 03	295,585 03	»	»	Idem in più » »
	»	52	»	»	Idem concernenti alla sanità pubblica	74,430 74	74,430 74	»	»	
	»	53	»	»	Minervale e dritti di promozione	24,440 06	24,440 06	»	»	
	54	»	»	»	Ritenzioni sugli stipendii dei professori e maestri	5,120 29	5,120 29	»	»	Resta in meno L. 874 »
	»	55	»	»	Retribuzione degli studenti fuori dell'Università	40,205 »	40,205 »	»	»	
	»	56	»	»	Prodotti diversi	130 »	260 »	»	130 »	
					Da riportarsi	508,045 31	508,005 31	170 »	130 »	

PER L'ANNO 1849.

TABELLA A.

AZIENDE	NUM. DELLE CATEGORIE inscritte sul Bilancio DI CIASCUNA AZIENDA				NATURA DEI PRODOTTI	SOMMA		DIFFERENZA		ANNOTAZIONI
	Rendite ordinarie certe	Rendite ordinarie variabili	Rendite straordinarie certe	Rendite straordinarie variabili		che proponesi sul Bilancio 1849	stanziata sul Bilancio 1848	In più	In meno	
segue NTERNO per le niversità GENOVA					*Di Riporto* . .	508,045 31	508,005 31	170 »	130 »	
	57	»	»	»	Annualità .	413 77	413 77	»	»	
	»	58	»	»	Emolumenti concernenti agli Studi delle Scienze . . .	74,000 »	64,000 »	10,000 »	»	
	»	59	»	»	Idem concernenti alla sanità pubblica . . .	5,205 31	5,205 31	»	»	(5) RISULTAMENTO
					TOTALE PER AZIENDA . .	587,664 39	577,624 39	(5) 10,170 »	130 »	Differenza in più L. 10,170 » Idem in meno » 130 » Resta in più L. 10,140 »
MARINA	»	60	»	»	Nolo dei passeggieri e delle merci sui Regii battelli a vapore da Genova in Sardegna e viceversa	100,000 »	100,000 »	»	»	
	61	»	»	»	Annua indennità a carico delle Finanze di Sardegna per la corrispondenza oltre mare	8,000 »	8,000 »	»	»	
					TOTALE PER AZIENDA . .	108,000 »	107,000 »	»	»	
. ZECCHE	»	62	»	»	Ritenenze per spese di fabbricazione sulle paste d'oro e d'argento .	60,000 »	26,000 »	34,000 »	»	
	»	63	»	»	Idem per spese di affinazione sulle paste d'oro e d'argento, e di partizione dei dorati	27,000 »	5,000 »	22,000 »	»	
	»	64	»	»	Utile sull'impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete	5,000 »	2,500 »	2,500 »	»	
	»	»	»	»	Id. sulla fondita moneteivi comprese quelle che sono portate alle R. Zecche come pasta	»	150 »	»	150 »	
	»	65	»	»	Id. sulla stampa delle medaglie	1,400 »	1,400 »	»	»	
	»	66	»	»	Diritti di marchio sui lavori d'oro e d'argento . . .	104,000 »	114,000 »	»	10,000 »	
	»	67	»	»	Contravvenzioni al Regol. sul marchio dei lavori d'oro e d'argento .	2,000 »	3 500 »	»	1,500 »	
	»	68	»	»	Prodotti eventuali	100 »	1,000 »	»	900 »	(6) RISULTAMENTO
					TOTALE PER AZIENDA . .	199,500 »	153,550 »	58,500 »	12,550 »	Differenza in più L. 58,500 » Idem in meno » 12,550 » Resta in più L. 45,950 »
ERARIO	»	69	»	»	Prezzo polveri che l'Azienda generale d'Artiglieria provvede a quella delle Gabelle	243,994 »	243,994 »	»	»	
	»	70	»	»	Incerti ed emolumenti qualunque dei Controllori devoluti alle R. Finanze. — Diritti sopra i contratti ed altri proventi di Cancellecia d'ogni genere dell'Azienda generale d'Artiglieria, compresi quelli del Commissariato di Genova	12,000 »	12,000 »	»	»	
	»	»	»	»	Interessi sui prestiti ai particolari, ai Corpi amministrati, ed alle Case di commercio sopra deposito di cedole del Debito pubblico, ed obbligazioni dello Stato; di cedole ed obbligazioni della città di Torino, e di cedole della città di Genova	»	150,000 »	»	150,000 »	
	»	»	»	»	Interessi sui prestiti al commercio sopra deposito di sete grezze, organzini e trame	»	26,000 »	»	26,000 »	
	71	»	»	»	Proventi delle Segreterie dei Magistrati supremi, dei Tribunali di Prefettura e di commercio	70,890 »	57,590 »	13,300 »	»	(*) Ommessa l'allocazione delle rendite di cui nelle categorie qui contro perchè le Cedole ivi menzionate fanno parte di quelle alienate ed alienabili a mente del decreto di S. A. S. il luogotenente generale di S. M. in data del 18 luglio 1848.
	»	72			Malleverie tanto dei Contabili, sì Regi, che degli Istituti di carità e di beneficenza, quanto de'funzionari pubblici . .	150,000 »	150,000 »	»	»	
	»	73	»	»	Casuali	120,000 »	120,000 »	»	»	
	»	»	»	»	Rendita redimibile del Debito pubblico dei Regi Stati di terra-ferma, porzione di quella di lire 25|m. pervenuta alle R. Finanze come subentrate nelle ragioni di S. M. la Regina Maria Teresa per legati del suo consorte il Re Vittorio Emanuele . . .	*) »	33,526 20	»	33,526 20	
	»	»	»	»	Rendita redimibile del Debito pubblico dei Regi Stati di terra-ferma pervenuta alle R. Finanze per rimborso di somme pagate ai creditori, intantochè si sarebbero liquidati ed inscritti sul Debito pubblico i rispettivi crediti su'quali sarebbe fatta a favore delle Finanze medesime la ritenzione di esse somme . . .	*) »	9,927 03	»	9,927 03	
	»	»	»	»	Rendita redimibile del Debito pubblico de'Regii Stati di terra-ferma pervenuta alle Regie Finanze per varie cause della liquidazione del cessato Regno d'Italia	*) »	23,030 64	»	23,030 64	(7) RISULTAMENTO
	»	»	74	»	Proventi al 3 per 0|0 in rimborso capitale delle cedole di 6.a serie acquistate dalle Regie Finanze in forza di Regio Brevetto 5 aprile 1836 sul prestito aperto in vigore di R. Brevetto 13 settembre 1834 dalla Giunta amministrativa delli spedali in Genova per la erezione d'un nuovo manicomio in quella città . . .	6,172 50	6,322 50	»	150 »	Differenza in meno L. 242,633 87 Id. in più » 13,300 » Resta in meno L. 229,333 87
					TOTALI PER AZIENDA . .	603,056 50	832,390 37	13,300 »	(7) 242,633 87	(8) Differenza in più L. 31,814 58
					Cassa di Riserva — Estrazioni dalla Cassa di Riserva per lavori previsti ed in corso	931,000 »	899,185 42	(8) 31,814 58	»	
					RICAPITOLAZIONE PER AZIENDA					
					AZIENDE . . . . Delle Regie Gabelle	39,999,510 76	42,954,443 11	»	2,954,932 35	
					Finanze	28,577,163 43	29,221,825 65	»	644,662 22	
					Estero	2,598,800 »	2,580,800 »	18,000 »	»	
					Interno	252,106 50	252,980 50	»	874 »	
					Id. (Università)	587,664 39	577,624 39	10,040 »	»	
					Marina	108,000 »	108,000 »	»	»	
					Regie Zecche	199 500 »	153,550 »	45,950 »	»	
					Regio Erario (prodotti diversi) .	603,056 50	832,390 37	»	229,333 87	
					TOTALI DELLE RENDITE . .	72,925,801 58	76,681,614 02	73,990 »	3,829,802 44	Rendite del 1848 esclusi i fondi della Cassa di Riserva . . . L. 76,681,614 02
					Fondi a estrarre dalla Cassa di Riserva .	931,000 »	899,185 42	31,814 58	»	
					TOTALE GENERALE ATTIVO (*) . .	73,856,701 58	77,580,899 44	105,804 58	3,829,802 44	idem proposte pel 1849 . . . . . » 72,925,801 58
					RENDITE Ordinarie certe (Categorie 5,13,14,15,16,17,18,24,25,26,27,28,29,31,34,41,49,50,54,57,61 e 71) .	19,860,693 43				
							In meno . . L.		3,723,997 86	Diff.a in meno L. 3,755,812 44
					RENDITE Ordinarie variabili (Categorie 1,2,3,4,6,7,8,9,10,11,12,19,20,21,22,23,30,32,33,35,36,37,38,39,40 46,47,48,51,52,53,55,56,58,59,60,62,63,64,65,66,67,68,69,70,72 e 73 . .	52,864,007 »				
					RENDITE straordinarie certe (Categorie 42,43,44,45,77)	201,101 15				
					» variabili . . . . (Nessune) . . .	»				
					Cassa di Riserva	931,000 »				
					TOTALE EGUALE .	73,856,701 58				

Torino, dalla R. Segreteria di Stato per le Finanze addì 11 dicembre 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
DI REVEL.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Roma 11 *dicembre — Rapporto del deputato Fusconi intorno all'elezione di una suprema giunta di Stato.* — Considerando che gli Stati romani si reggono a Governo rappresentativo, e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto costituzionale.

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto, il reggimento costituzionale è monco, e non può adempire i suoi fini.

Che nella notte del 24 novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma, e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 novembre, cui si nomina una Commissione governativa, manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garantire l'inviolabilità del principe.

Che la Commissione governativa nel sopraddetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo e per niuna parte ha esagerata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti d'accordo col Ministero e municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al principe, chiedendogli istantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica.

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato napoletano, ma invano adoperarono pratiche presso il principe, e che altre pratiche più recenti, e altri uffici compiti appresso di lui sono riusciti affatto frustranei.

Che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai deputati un diritto espresso nello Statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni, e giovarsi d'imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato, o città rimanere senza compiuto Governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela.

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia, e di civili discordie, e mantenere l'ordine pubblico.

Dovendosi conservare intatto lo Statuto fondamentale, il principato, ed i suoi diritti costituzionali.

I due Consigli deliberanti consci de' loro doveri, e obbedendo eziandio l'assoluta necessità di provvedere in alcuna regolare all'urgenza estrema de' casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio Consiglio.

Decretano

Segue il decreto approvato, che abbiamo inserto in capo al foglio di sabato.

— Dichiarazione del Governo romano intorno alla deliberazione del generale Cavaignac annunziata all'Assemblea nazionale il giorno 28 novembre 1848 . . . . Ciò tutto considerato, noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà, secondo le nostre forze, impedita l'entrata e la violazione del territorio nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e de liberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai potentati d'Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le nazioni gelose dell'indipendenza, e altere di aver conquistato la politica libertà.

Roma, 8 dicembre 1848. (*Seguono le firme*).

ESTERO.

Parigi, 12 dicembre. -- *Cronaca parlamentaria.* -- L'ordine del giorno quest'oggi fu pressochè esaurito dopo l'adozione del progetto di legge che dà facoltà pei miglioramenti da farsi nelle varie sale del Louvre. Il rapporto e la discussione del progetto di legge relativa al modo di proclamare il presidente della Repubblica vennero aggiornati, così pure la discussione relativa ad una amnistia generale per tutti i delitti commessi dopo il 24 febbraio.

Una discussione abbastanza viva surse sulle elezioni che verranno fatte in Algeria, e sull'importanza che possono avervi per non pronunciare il finale risultato della elezione se non dopo che sia stata conosciuta e verificata quella dell'Algeria.

Alcuni oratori hanno sostenuta l'opinione della Commissione, la quale vuole che, se l'uno dei candidati ha ottenuta una maggioranza considerabile per modo che lo scrutinio dell'Algeria non possa per nessun caso esercitare alcuna influenza sul numero dei voti da lui ottenuti, il risultato dell'Algeria non si aspetti punto ed il rapporto dell'elezione venga comunicato all'Assemblea.

L'articolo 4 fu adottato come lo chiese la Commissione. Tutti gli articoli del progetto furono successivamente adottati.

L'articolo addizionale il quale vuole che il presidente, immediatamente dopo di essere eletto, presti giuramento sotto pena della nullità, fe' nascere qualche osservazione sulla misura del momento in cui il giuramento dovrà essere dato.

Questo articolo fu adottato.

Per abitazione del presidente viene destinato l'*Elysée Bourbon.* Il progetto di legge viene nella totalità adottato.

(*Corrispondenza*).

— 13 *dicembre.* — I due principali organi del partito perdente (*il National* ed il *Siècle*) dichiarano ancora nei loro numeri d'oggi che essi s'inchinano rispettosamente dinanzi alla decisione della maggioranza. — Il *Siècle* dichiara, che ciò facendo, non si tiene per nulla umiliato, poichè gli uomini che saranno chiamati al potere professeranno probabilmente le sue idee: e questo è vero. — La rassegnazione del *National* è più edificante ancora, e le sue proteste onorevolissime: supporre ch' egli non senta amaramente la sua disfatta, poichè ognuno sa che l'opposizione fatta a Cavaignac da tanti uomini bene intenzionati, non era personalmente diretta contro di lui, ma contro il partito di cui è organo il *National.* Ma se il *National* è afflitto, non è ingiusto; nel linguaggio che egli tiene vi è poco da censurare, e molto da lodare, e le sue osservazioni non devono dimenticarsi dal partito vincitore. (*Galignani*).

— Il *Débats* presentando uno specchio dei voti dati nei varii dipartimenti della Francia, si esprime così:

« Se l'operazione dello spoglio dello scrutinio deve produrre nel rimanente della Francia, secondo quanto ha di già prodotto, il sig. Luigi. Napoleone Bonaparte non avrà soltanto la maggioranza relativa sui diversi concorrenti, ma avrà ancora la maggioranza assoluta dei suffragi.

Nella sera del 13 la proporzione a suo vantaggio, secondo questo giornale, sarebbe stata di due terzi di voti sopra i signori Gen. Cavaignac, de Lamartine, Ledru-Rollin, e Raspail. Conchiude quindi: l'elezione del sig. Luigi Bonaparte, come presidente della Repubblica, sembra dunque fin d'oggi assicurata.

— 13 *dicembre.* — Elezioni dei dipartimenti:

Aisne. — Bonaparte 22,877. — Cavaignac 2,679.
Manche. — Bonaparte 13,225. — Cavaignac 6,413.
Valenciennes. — Bonaparte 14,594. — Cavaignac 8,670.
Senna inferiore. — Bonaparte 41,158. — Cavaignac 8,289.
Nord: *Turcoing*, *Roubaix*, *Lilla.* — Bonaparte 8,642. — Cavaignac 36,929.

Lione 14 *dicembre. — Circondario di Lione. — Sezioni militari.* — Circondario di Villafranca. — Totale numero dei votanti 142,649. — Per Luigi N. B. 105,937. — Per E. Cavaignac 21,961. — Per F. V. Raspail 9,513. — Per Ledru-Rollin 2,670. — Lamartine 288. — G. Changarnier 40 — Maresciallo Bugeaud 13. —

Vienna, 9 *dicembre.* — Quest'oggi si leggeva su tutti i canti della città un manifesto del comando militare, in cui si minacciava la legge stataria a tutti quegli stranieri che tenessero discorsi rivoluzionarii in luoghi pubblici. E così il nuovo imperatore per grazia di Dio allegerisce il peso del nostro stato eccezionale. La paura però di una nuova rivoluzione pare intempestiva, perchè quando una città è guardata da 40,000 baionette, non pensa certo a fare insurrezione.

La servilità dei nostri giornali ultraconservatori cresce ogni giorno. — Ieri cominciarono le operazioni contro l'Ungheria. L'esercito imperiale ha passati i confini ungaresi, e il bano a quest'ora ch'io vi scrivo, avrà assaltata e forse presa *Pressburg*, che certo non potrà resistere lungamente alle nostre truppe.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un quarto.

La galleria superiore è stipatissima di gente che va bisbigliando. Un numero straordinario di signore adorna le tribune di mezzo; nella loggia dei diplomatici sta l'ambasciatore d'Inghilterra in compagnia d'altre signore e di uomini che non appartengono per nulla alla diplomazia. In quella dei senatori è pure strabocchevole il numero degli aspettanti. Il banco dei ministri è vuoto. I deputati ex ministri Perrone, Pinelli, Revel, S. Rosa, La Marmora e Merlo hanno preso luogo sui banchi della destra. L'Assemblea è animatissima. Molti deputati vanno e vengono, chi s'inchina all'orecchio dell'uno, chi stringe la mano all'altro. Straordinario movimento sui banchi sinistri e lettura di qualche giornale sui destri, con qualche sbadiglio.

Tanto è il susurro che difficilmente può essere intesa la lettura del processo verbale. Il presidente dà tratto tratto qualche scampanellata. Alcuni banchi dei giornalisti sono raggianti di gioia. L'aspetto della sala non fu mai festevole tanto (!).

Letto il processo verbale non può essere approvato immediatamente per mancanza di numero dei deputati.

Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Sclopis domanda che ne sia discussa d'urgenza una riguardante il ricovero di mendicità di Torino, e ne svolge con plauso i motivi.

È approvato il processo verbale.

Cabella prende giuramento. In questo punto il presidente legge una lettera pervenutagli di fresco, dove è annunziata la venuta di Gioberti col suo Ministero alle 2.

Si domanda una seduta straordinaria per le petizioni.

Tra i molti pareri prevale quello di mutare l'ordine del giorno.

Posta ai voti tale deliberazione è approvata.

Valerio sale la ringhiera e riferisce su varie petizioni.

Poco dopo sul batter delle 2 giunge Vincenzo Gioberti coi nuovi ministri Riccardo Sineo — Sonnaz Ettore — Urbano Rattazzi — Vincenzo Ricci — Carlo Cadorna — Domenico Buffa — Sebastiano Tecchio, — e tutti prendono luogo sul loro banco, fra gli applausi specialissimi delle tribune e di alcuni membri sinistri.

Valerio dopo aver continuata la relazione di una delle petizioni, sospende alquanto e cede il posto a *Vincenzo Gioberti* che sale la ringhiera, svolge una carta, e legge il programma che trovasi qui sotto riprodotto. Abbondarono gli applausi dalle tribune, e in ispecie al tratto ove era detto, che fra le cose le quali intendevansi fare v'era quella di *conservare la eguaglianza di tutti i cittadini al cospetto della legge.*

Terminata la lettura del programma, *Valerio* ripigliò il suo luogo, e tutto il Ministero in massa se ne andò via.

In breve tempo rimasero pur vuote le tribune, e così l'aspetto della sala subì un serio mutamento.

Dopo Valerio sottentrò *Mellana* alla ringhiera, e vi riferì un buon numero di petizioni, fino a che la seduta fu sciolta alle 5.

Commissari eletti dagli uffizi per verificare i conti dello Stato e riferire intorno il bilancio.

1. Ufficio. Montezemolo, Ract, Scofferi.
2. — Carquet, Cagnardi, Depretis.
3. — Riccardi, bar. Jacquemoud, Michelini G. B.
4. — Non ha ancora eletto.
5. — Desambrois, Regis, Ricotti.
6. — Farina, Cavour, Revel.
7. — Dabormida, Ferraris, Demartinel.

Programma del Ministero Gioberti letto il 16 dicembre 1848 alla Camera dei deputati.

Signori,

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anzichè coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potemmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza restringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono nuove, poichè avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso aringo della nascente libertà italiana, esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potentati esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle instituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri si interessino alle cose nostre.

Ma affinchè l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I varii Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola nazione, ed abitano una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche dissenso tra provincia e provincia o tra il principe ed il popolo, a chi meglio sta il profferirsi come pacificatore, che agli altri Stati italici? Siamo grati alle Potenze estere, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto più i varii dominii italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che altri l'offenda; e se l'uno e l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi; laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocchè interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito; quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio di allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell'infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine, adoperando a tal fine con maschio ardire tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe esser dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il prevedevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente, farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche, così nobili e generose come l'Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del Parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gl'impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile; e non potendo attuarla nel fatto, cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa, può rassegnarsi al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiche.

Il compimento dell'unione è la Confederazione tra i varii Stati della Penisola. Questo patto fraterno non può essere sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi Governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volonterosi l'insegna della *Costituente italiana.* Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana il modo più acconcio e pronto per convocare una tale Assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei varii Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttuare le forze di tutti a pro del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre instituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà de'suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti, che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrifizio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso, che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra; essendo profondamente convinti che sola la Monarchia costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la Monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliam volentieri il voto espresso da molti di un *Ministero democratico*, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, instruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbando rigidamente inviolata l'ugualità di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gl'interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'instituzioni popolane, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la guardia nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia degna veramente del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue; e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principii; ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciam noi non immeritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti — Sineo Riccardo — Sonaz Ettore
Rattazzi Urbano — Ricci Vincenzo — Cadorna Carlo
— Buffa Domenico — Tecchio Sebastiano.

Facciamo seguire a questo programma quello del Ministero Sostegno, acciò il lettore giudichi dal confronto.

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del Governo; quindi non è da maravigliarsi se l'attuale Ministero durò fatica a comporsi: ora però si presenta con fiducia alla nazione forte delle prove di sincero amore della patria e delle libere istituzioni che diedero gli uomini che ne fanno parte, e forte della coscienza di non potere essere superato da alcuno nell'affetto alla causa italiana.

Il Ministero che si ritira trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi: non se ne sgomentò e fece appello all'energia del paese. Quello che gli succede intende seguirlo con pari e se fosse possibile, maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione.

Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare: ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.

Però due grandi nazioni amiche che proclamano il rispetto delle nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avendo offerto la loro mediazione onde porre termine ad una guerra che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace onorevole, il Ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole uffizio delle potenti mediatrici.

Persuaso che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurre a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra, che l'onore e l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.

A questo scopo e ad ogni evento il Ministero provocherà con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli Stati Italiani.

Il regolare ordinamento della guardia nazionale, e l'attivazione del suo compiuto armamento chiameranno i più pronti ed efficaci provvedimenti del Governo: e se per la definitiva costituzione del municipio e della provincia ragion vuole di attendere la riforma dello Statuto fondamentale, non tarderà intanto ad attivare quelle modificazioni che pongono tali ordini in migliore armonia col sistema costituzionale.

Persuaso che l'ordine e la libertà procedono di pari passo e sono l'uno all'altra indispensabili, attenderà al riordinamento della polizia, separando le attribuzioni della forza militare dall'azione civile, e provvedendo in modo che la legalità nulla tolga alla prontezza ed alla fermezza del Governo, e queste in nulla pregiudichino a quella.

Fedele al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, il Ministero promuoverà l'applicazione del dritto comune a tutti i casi, a tutte le classi di persone.

Il vincolo indissolubile che stringe la civiltà alla religione gl'impone l'obbligo di rispettarne i diritti e tutelarne le instituzioni; ugualmente lontano da una cieca superstizione, che da una avversione pregiudicata, adoprerà in modo che trovino favore quelli instituti che a codesta alleanza cospirino; riforma quelli che se ne siano allontanati; ferma e decisa resistenza quelli che vi avversano.

Questi sono i principii del nuovo Ministero; a questi conformerà i suoi atti assumendone la risponsabilità davanti al Parlamento nazionale: e confida che col concorso di questo e di tutti quelli che amano sinceramente la patria giungerà a mantenere intatto l'onore della nazione, a confermare le libere nostre instituzioni, ed a stabilire quell'ordine legale senza cui non possono ricevere un ragionevole sviluppo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ieri le quattro legioni della guardia nazionale di Torino si riunivano in gran tenuta sulla piazza Vittorio Emanuele per assistere alla distribuzione di una medaglia ad uno dei suoi uffiziali il cav. Magnone, il quale portandosi a visitare un suo fratello che militava in Lombardia, aveva contribuito all'arresto di un corriere austriaco, dai di cui dispacci eransi rilevate importantissime notizie. Dopo avere assistito alla funzione della rimessione della medaglia fatta dal generale della guardia il conte Maffei, partivano le quattro legioni in bellissimo ordine per la via di Po, e difilavano sotto la loggia del palazzo Reale, alla quale presentavasi Carlo Alberto, passandola così a solenne rivista. Un solo, un unico grido alzavasi unanime da queste file al loro passaggio sotto la loggia Reale, quello di *viva il Re*, ripetuto calorosamente dalla folla immensa accorsa alla magnifica funzione. Inutile sarebbe aggiungere parola sul contegno, sulla perfetta tenuta di queste legioni, che per militare istruzione, per lo spirito di cui sono animate, possono a buon diritto chiamarsi vera milizia cittadina, cioè scudo e guarentigia infallibile della libertà, dell'ordine e della legalità.

Borsa di Parigi 14 *dicembre.* — I fondi pubblici tendono sempre a crescere. Non circola niuna nuova politica, e non s'aggiunge nulla alle voci dei giornali sulla composizione del futuro Ministero di Luigi Napoleone Bonaparte. A contanti il 5 per cento aperto a 75 75, cadde a 74 50, per chiudersi a 74 65, 15 cent. d'aumento di ieri. Il 3 per cento fece 45 75 al più alto, e 45 10 al più basso ed ultimo corso; in diminuzione da ieri di 75 cent.

BORSA DI TORINO.

Pochi furono gli affari in fondi pubblici alla nostra Borsa nella scorsa settimana.

Non potressimo citare prezzi fatti pei fondi del 1819-1831, *ma in quanto all'imprestito del* 1848 *che al principio del mese era ricercato da* 73 *a* 74 *per* 0/0 *con pochissimi venditori, cadde in pochi giorni a* 70 *e senza poter in oggi trovarsi danaro a questo segno.*

Ci si assicura, che dalle provincie si domanda danaro pel futuro versamento dell'imprestito obbligatorio, mediante vendita dei versamenti già operati con perdita del 12 *al* 14 *per cento.*

Questo scredito sofferto dai nostri fondi nello stesso periodo in cui i fondi francesi si rialzarono gradatamente del 9 *al* 10 *per cento non può aver avuto altra origine che nella cessata crisi ministeriale.*

Il nuovo ribasso del 2 *a* 3 *per cento dichiaratosi sabato ultimo dopo la formazione del nuovo Ministero non ci permette di sperare un sensibile miglioramento nella entrante settimana, ma ci lusinghiamo che l'aumento dei fondi francesi che s' annunzia progressivo, potrà servire almeno ad arrestarne il ribasso.*

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Martedì 19 Dicembre 1848.** **N° 302.**

TORINO

18 *dicembre.*

Malgrado il fermo proponimento in cui siamo di non più rimescolare i fatti compiuti della crisi ministeriale, noi non sapremmo tacere sopra un singolare sofisma che abbiamo udito oggi ripetere dal partito dei nostri avversarii.

Coloro che non hanno il coraggio di negare la perfetta conformità che tutto il mondo è in grado di scoprire tra il programma Pinelli ed il programma Gioberti, si affaticano a risuscitare l'apologo del doppio programma, orale e scritto, che una volta si attribuiva al Ministero Pinelli. Gioberti, dicono, non ha mai combattuto la politica scritta de' suoi predecessori; ha soltanto lamentato le loro intenzioni segrete, diverse, e forse opposte a quelle che furono manifestate nel loro programma. Gioberti venendo oggi al potere, fa atto di coscienza illibata, traducendo in termini un po' differenti le idee scritte del Pinelli, che furono sempre le sue; ma ciò non toglie che i nuovi ministri abbiano sugli antichi il gran merito di esser decisi ad eseguire ciò che promettono, e sieno uomini che godono presso il pubblico la fiducia che al Ministero passato mancava.

Il sofisma è ingegnoso, e merita una breve risposta.

Dapprima l'affare del doppio programma è un apologo, spiritoso se vuolsi, ma non così naturale ed ingenuo da temere che il pubblico abbia mai pensato a credervi un fatto reale. L'antica Opposizione lo ripeteva ogni giorno a memoria, ma noi oseremmo sfidarla a trovarci un atto del Ministero Pinelli, diverso dai termini del suo programma; e finchè questa tal differenza non ci si provi con termini un po' men generali di quelli che abbiam sempre trovati ne' giornali del Ministero Gioberti, la conseguenza è evidente: o il programma Pinelli era buono, e in tal caso furon buoni i suoi atti, ed ebbe torto l'Opposizione a volerli accanitamente combattere; o quel programma era tristo, e in tal caso ebbe torto Gioberti a sancirlo coll'autorità del suo nome

Ma sia pure come si voglia: è forse questo il campo su cui fu battuto il Ministero Pinelli? Dove mai l'Opposizione si dolse della differenza tra il programma e gli atti? Noi non siamo così smemorati da lasciarci ora sorprendere con questo nuovo rigiro. L'Opposizione si dolse della mediazione, e la mediazione era scritta nel programma Pinelli; si dolse del non essersi ricominciata la guerra, e Pinelli aveva scritto che non l'avrebbe ricominciata se non quando venisse l'estremo caso di farla. In una parola chi prendesse la pena di confrontare le promesse del programma Pinelli con tutte le accuse, le interpellanze, gli articoli che si fecero piovere sulle teste de' passati ministri, e soprattutto colla famosa protesta de' 57, evidentemente vedrebbe che la quistione fu sempre agitata sui termini del programma, sui termini scritti, non mai sull'ipotesi giobertiana del programma orale.

Dal che discende che, se anche i nostri avversarii dicessero una buona ragione, essa starebbe esclusivamente in favor di Gioberti, autore di quell'ipotesi, ma non gioverebbe per nulla a scusare la condotta degli uomini che logorarono le loro forze per attaccare una politica, della quale si costituiscono ora sostenitori; e quel ch'è più, di uomini i quali non hanno nè anco da potersi difendere dal lato della quistione personale, giacchè è noto a tutti quante volte cominciarono le loro aringhe col protestare che non intendevano far pesare la menoma delle loro imputazioni *sulle persone*; ed è notissimo quante volte costoro che son ora ministri, invitati a troncare la lotta con formolare un voto di diffidenza, con assumere francamente i portafogli, ne sentivano offesa la dignità del loro carattere, quasichè si potesse supporre un interesse privato dove non era che il più limpido ed innocente patriottismo. Noi non apparteniamo alla classe di coloro che credettero alle loro parole: allora fummo tra i pochi che non credevano, ma oggi troviamo un buon numero di ricreduti che vengono a dirci meravigliati: Avevate ragione!

La *Concordia* nel suo numero d'oggi inserisce una lettera che precedentemente mandava al *Risorgimento.* Ci accusa in essa di aver voluto [illegible] il sig. Lorenzo Valerio di improvare gli applausi che irruppero unanimi da tutta la Camera nella seduta di sabbato alle generose parole del ministro Pinelli; il sig. Lorenzo Valerio sa che tale non era l'intento dello scrittore dell'articolo, il quale non improvava che quel suo volersi intromettere a regolatore di ogni applauso della Camera che tendesse ad onore del Ministero.

Quanto poi a quella sua ripetuta parola di *mente, mente,* con sua buona venia noi non ce ne offendiamo, e la ragione egli la sa; questa parola avrà per noi un significato, quando il signor Lorenzo Valerio vorrà pronunziarla in faccia ai redattori del *Risorgimento.*

In alcuni articoli di questo giornale si è successivamente parlato degli eventi politici seguiti in Toscana, prevedendone conseguenze dannose alla pubblica quiete, supposta anche la massima buona volontà e fermezza negli uomini chiamati al potere, atteso il vizio originale che avevano, perchè derivati dalla trionfante anarchia livornese.

I fatti sono venuti a confermare il nostro vaticinio.

Le Camere toscane furono disciolte, perchè credute avverse al Ministero.

Gli amici e promotori di questo tentàrono di ottenergli nuove elezioni favorevoli col tumulto e colla violenza, onde intimorire gli elettori.

L'autorità si tenne nascosta, senza usare la menoma repressione.

I pacifici Toscani si lasciarono manomettere nella persona e nelle sostanze: ma con lodevole esempio di coraggio civile, tutti non disertarono le elezioni, dove gli elettori ancora concorsero in numero sufficiente ad ottenerle *conservatrici* e *favorevoli all'ordine.*

Ne derivò adunque un nuovo Consiglio generale mosso da tendenze uguali a quelle del disciolto.

Così si fosse fatto altrove! Il campo non si sarebbe lasciato libero ai brogli di certi Comitati direttori, i quali ottennero elezioni ben lontane dall'esprimere il voto dell'universale.

Per frenare i moti in piazza, si parlò a Firenze di ordinare processi contro gli autori d'essi; si minacciarono dimessioni ministeriali, e si bandì in nuovo stile di cancelleria la massima che *chi rompe paga.*

Ma i processi non furono intentati, ai veri autori almeno de' seguiti scandali; i ministri rimasero in ufficio, e fecero largamente indennizzare i lesi dall'I. R. depositeria (tesoreria dello Stato), cioè a pubbliche spese.

Ogni cosa dunque fu sepolta nell'obblio. Il Ministero [illegible] il Consiglio generale che [illegible] perciò esitante ne' suoi provvedimenti, e vide fallire più d'uno d'essi, tra cui quello della leva militare alla quale assolutamente ricusasi la popolazione toscana; a tal che, mal grado gl'incessanti ordini del giorno del ministro per le cose della guerra, l'esercito toscano è ancora ben lontano dall'essere ordinato ed in numero adequato.

Ora un un altro fatto ci perviene a notizia, il quale vieppiù dimostra l'azione del Ministero Montanelli-Guerrazzi, non più potente ed efficace di quella dei Ministeri Cempini, Ridolfi e Capponi.

Nello scorso ottobre il Governo toscano fece comprare all'arsenale di Torino una batteria d'artiglieria per servizio della sua armata.

Spediti a Genova gli otto cannoni di campagna, e di là condotti a Livorno, ivi ordinavasi di tosto mandarli a Firenze, onde compiere la batteria.

Ma il *buon* popolo livornese, deliberando nel pubblico interesse, decideva dovesse quella batteria rimanere a Livorno a difesa di quella piazza.

Invano ministri e governatore ripetono l'ordine di quell'invio; vi si oppone il popolo sovrano, non uso da gran tempo a vedere dal Governo inosservati i suoi decreti. Restano adunque colà que' pezzi; è derisa l'autorità del Guerrazzi, sull'energia del quale però tanto calcolavano coloro, che solo fondano l'italiano risorgimento sulla forza de' popolari tumulti.

Che più? Si va anzi buccinando che la maestà del popolo, offesa delle esitazioni del gran cittadino, temuto avversario dei dottrinarii, è prossima a dichiarare ch'egli non corrispose all'aspettativa, che ha esso pure tendenze retrograde; insomma, usando l'espressione popolare, esser egli anche *codino*, come furono dichiarati tanti altri liberali italiani, or fa poco tempo ancora tenuti in fama d'ottimi cittadini.

Strano rivolgimento invero dell'opinione, che sagrifica le più solide popolarità; e non sarà certo l'ultimo che ci tocca vedere a dì nostri, come già se n'hanno troppo aperti prossimi indizi!

Ancora; lettere di Genova affermano ordinato inutilmente dal Ministero toscano lo scioglimento della guardia civica di Livorno, recentemente pure riordinata dal celebre La-Cecilia, caldamente addetto al Guerrazzi, senza che questo abbia mezzo di farsi obbedire.

Ora qual morale sentenza è lecito trarre da tutto questo viluppo? L'anarchia toscana (la Dio mercè almeno non sanguinaria ancora) durerà, *con molte altre,* in Italia, finchè non fatto caso delle forme legali, lasciansi le moltitudini libere di governarsi coi proprii capricci, agitate dai [illegible].

Se le cose continuano di questo passo nella penisola, duolci il dirlo, ma lungi dal vederla risorgere libera ed indipendente, presto la vedremo *tutta schiava* come prima dello straniero, malgrado le belle promesse di certi apostoli della libertà, i quali applicano a coloro che pur tanto soffrirono per essa, la taccia di *codinismo* senza essere essi per certo *veri liberali.*

Troviamo nel giornale dei Débats ed in altri fogli fatto un cenno onorevole di un nostro connazionale, e noi con soddisfazione ripetendolo intendiamo, per intima persuasione, di rendere omaggio alla verità:

Il signor barone Picolet d'Hermillon, incaricato d'affari di Sardegna a Buenos-Ayres, recentemente espulso da Rosas nel modo il più villano e senza alcun ragionevole pretesto, giunse testè a Parigi per recarsi a Torino. Il signor Barone Picolet risiedeva da dodici anni a Buenos

---

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

(Vedi Risorg. numeri 297, 294, 293, 290, 287, 286, 284, 283, 282).

CAPITOLO V.

DELLA DIREZIONE DELLE IMPRESE NEL SISTEMA DELL'ASSOCIAZIONE.

Che la direzione delle imprese, nel sistema dell'associazione è impossibile, e tende a sostituire al principio dell'interesse personale che solo conviene alla privata industria, il principio dell'interesse generale il quale non è applicabile che al Governo degli Stati.

L'anarchia nel corpo politico è un gran male. La si teme, la si detesta, e con ragione. Nell'anarchia non v'ha più nè ordine, nè sicurezza, nè giustizia, nè buona amministrazione, nè savia economia, nè pubblica forza, nè grandezza. Per cagione di lei si scompongono gli Stati, si disonorano e periscono. Da Cesare ad Augustolo è tale il loro andamento. Per me specialmente, che amo due cose appassionatamente, la giustizia interna e la grandezza al di fuori, l'anarchia è tal cosa che mi è impossibile di sopportare.

Ma, per quanto odiosa riesca nel corpo politico, l'anarchia è la naturale malattia di codesto corpo; la si prevede; essa ha i suoi rimedi come certe febbri contratte in certi luoghi malsani. Si può morirne, ma puossi anche guarirne. Insomma nello Stato sventuratamente essa è in casa propria, come la peste in Costantinopoli. Ma nell'industria, vi par possibile l'anarchia?

L'uomo si dispera, ma non si stupisce punto di vedere delle fazioni a disputarsi il potere, dilaniare la repubblica, insanguinarla, trascinarla all'orlo dell'abisso, gettarvela, o fermarvela. Gli è questo il male di un bene, poichè finalmente bisogna che il potere, per passare nelle mani dei buoni, corra qualche volta la disgrazia di trovarsi in quelle dei cattivi. Ma potete voi immaginarvi il potere negato, disputato, trasmesso dagli uni agli altri in una fabbrica? Potete immaginarvi il capo di una fucina eletto dai suoi operai, dimesso in seguito dai poltroni, o posto da questi alla direzione dei lavori? Potete figurarvi il presidente di una repubblica industriale collocato fra simili influenze, designare con giustezza il compito a ciascheduno, regolare i salari a norma dell'assiduità, o dell'abilità, ispirare confidenza ai capitalisti, acquistare del credito e sopra tutto fare degli avanzi? Ve lo potete figurare quest'essere chimerico, che surroghi l'unità, l'ordine, l'intelligenza dell'interesse personale, nella direzione di una impresa industriale? Nello Stato ben si capisce che tutti s'immischiano nei pubblici affari, poichè sono essi affari di tutti.

Ma in una fabbrica, come possono darsi alcune centinaia di operai deliberanti sugli impegni da prendersi, sulle lettere di cambio da firmarsi, da accettarsi, da rifiutarsi, sui crediti da aprirsi, sulla quantità a stabilirsi pel prodotto, sulle vicende probabili del commercio nazionale od europeo?

Certo che qualche volta si veggono degli azionisti deliberare, ma una volta ogni anno, sull'andamento complessivo di un affare, fondare la loro satisfazione o il loro malcontento nell'abbondanza o modicità dei dividendi, gettare una rapida occhiata a quello che più importa d'essere registrato, alla convenienza, rinunciando per ogni altra cosa la loro autorità nelle mani di un direttore, che essi giudicano dal risultato, cioè dall'utile cavatone, e non incontrandolo più dopo fino all'anno seguente. Un simile sistema di amministrazione non è praticabile che in grandissime imprese, a patto di una intervenzione discretissima e rarissima degli azionisti, terminata, lo ripeto, dalla loro rinuncia nelle mani del direttore per essi scelto. Ma potete voi immaginarvi un capo di un lavoratoio eletto dagli operai cui deve dare dei comandi! — Quando si osserva la maggior parte dei nostri stabilimenti industriali, si rimane colpiti da una cosa, ed è che quelli che hanno avuto buon successo (pochi se ne contano), ne sono stati debitori alla superiorità dell'imprenditore che li dirigeva, nè solo alla sua superiorità d'intelligenza (questa non forma le spesse volte che imprenditori arditi, e destinati a rovinare se stessi e gli altri), ma ad una felice combinazione dell'intelligenza e del carattere, ad una rara mescolanza di spirito, di prudenza e di applicazione.

Se codesto imprenditore non unisce all'invenzione, la misura, l'ordine delle idee, egli affoga anche con delle qualità eminenti, ed è obbligato di andare a prestare il suo genio inventivo ad un altro dotato di minore arditezza, ma di sagacità maggiore e di maggior amore al lavoro.

Quando gl'imprenditori posseggono tutte le qualità desiderabili, bisogna che abbiano ancora una lunga esperienza, la conoscenza dei mercati stranieri, delle grandi relazioni, dell'opinione del credito, in una parola, coi vantaggi che si possono ricevere dalla natura, quelli che non si possono ottenere che dal tempo. Io ho veduto in fatti di codesti imprenditori i quali, operai alla loro infanzia, pervenuti in seguito pel loro genio naturale, riunendo così le viste generali al pratico conoscimento del loro stato, avendo viaggiato, e paragonato i diversi processi usitati in Europa, godendo di un immenso credito, assoluti padroni in casa loro, ubbiditi come si è quando non si dipende dai suoi operai, che si possono prendere o rimandare a piacere, ho veduto di codesti imprenditori, genii poco appariscenti, ma collocati nell'accademia, ma superiori per me a molta gente di spirito, e che con tutte queste qualità giungevano ad esser ricchi un quarto od una metà della loro vita, quindi, tutt'a un tratto, o perchè la fortuna li tradisce, dopo di averli per lungo tempo favoriti, o perchè loro manca una modestissima qualità, la moderazione nei desiderii, o perchè la vanità di giungere ai pubblici affari premendoli troppo presto, li distoglie dai loro privati interessi, o perchè finalmente era piaciuto alla loro nazione di rovesciare un governo, perdevano la loro fortuna, e piombavano in una profonda miseria. Io ho veduto imprenditori dotati di un vero genio terminare in tal modo, e mi si vorrà persuadere che una massa di cinque o sei cento individui saprà condursi, e giungerà a riescir bene, là dove l'unità di volere la più perfetta, congiunta ad una innegabile capacità, ad una vasta esperienza, riesce bene tanto di rado? No, io nol crederò, per quanto ne possano dire letterati istrutti, che non hanno mai veduto andare una fucina, od operare un governo. Essi me lo affermerebbero cento volte e cento, comandandomi di crederlo, come appunto sotto i Romani si comandava di sacrificare agli idoli, o di morire, che io per me ricuserei sempre di crederlo.

Come, allora, codesti operai associati organizzerebbero il loro governo? Delibererebbero essi medesimi sugli affari della società, sui salari, sui regolamenti, sul prodotto, sugli acquisti, sulle vendite, sui contratti da stipulare? Sarebbe una cosa ben dura quella di privarli di una tale prerogativa, e non avrebbe valuto la pena di collocare i loro risparmi in una impresa, o di aver tolto in prestito a loro rischio e pericolo, e di avere accettato dallo Stato il regalo di alcuni milioni di anticipazione, per abbandonare poi ad uno d' infra loro la decisione di tutte le questioni che li interesserebbero a così alto grado. E d' altra parte sarebb' egli ben pericoloso, ben sciocco di lasciar loro la cura di risolverle. Come! saran essi divenuti associati, vale a dire padroni, avranno posto il loro denaro, o il denaro preso a prestito, in una ferriera, o in una fab-

Ayres, dov'erasi procacciata l'estimazione universale per la fermezza con cui difendeva gli interessi de'suoi connazionali. Nel 1845, quando i ministri di Francia e d'Inghilterra dovettero lasciare Buenos-Ayres, avendo rotte le relazioni col Governo argentino, rimisero la cura di proteggere gl'individui francesi ed inglesi in quel paese nelle mani del signor Picolet. La loro fiducia era ben collocata, e la fermezza colla quale l'incaricato d'affari di Sardegna disimpegnò codesta delicata incombenza, e che gli valse replicatamente gli elogi dei due gabinetti di Parigi e di Londra, è la cagione principale dell'inimicizie di Rosas e della villania di cui fu vittima.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Circolare ai Professori della Regia Università.* — Il Consiglio Universitario conoscendo che per effetto delle circostanze politiche potrebbe nella gioventù insinuarsi svogliatezza ed alienazione dagli studi, ha creduto dover suo di dirigere ai signori studenti nell'unita circolare un'esortazione affettuosa, e di pregare l'illustre Corpo insegnante a volerne dare lettura nelle singole scuole.

Ma è specialmente nei lumi, nello zelo e nella continua assistenza di tutti i signori professori, che il Consiglio Universitario ripone la sua più ferma fiducia pel mantenimento dell'ordine ed il salutare progresso dell'istruzione. Ed ha il Consiglio la consolante certezza che l'efficace concorso dei signori professori, apprezzati per nobili qualità di mente e di cuore, non gli verrà meno giammai.

Giovando però l'aver ricorso ad ogni mezzo che anche in via indiretta possa esercitare vantaggiosa influenza sulla attenzione e sulla frequenza dei giovani, il Consiglio interessa i signori professori di quegli insegnamenti che più agevolmente il consentono, a volere, come in tante occasioni già ne diedero sì nobili prove, adornare sovente le severe sublimità della scienza colla piacente amenità del discorso.

Infatti parlando alla gioventù è necessario talvolta di scuotere col prestigio delle forme eleganti, e coi numeri dolcissimi della nostra favella, la fatata tranquillità dell'inerzia. Poichè l'ingegno d'un giovane non brilla sempre di luce immediata, spontanea; ma spesso il lungo torpore ne tiene lo spirito quasi da maglie annodato e stretto, ed egli rassembra perfino a colui, che, desto di repente, abborre la luce.

Egli è dunque alla vostra fiaccola, illustri professori, che i giovani devono talora desumere la prima scintilla animatrice del genio. Per voi deve scorrere in essi, come elettrica fiamma che scocchi da ferro, la prima virtù di movimento, di vita. Dobbiamo quindi assumere quella forma che più adeschi ed inviti. Rimondiamo le scienze dalla loro troppo sovente ruvida corteccia per offrirle cibò divengano per ogni palato. Allora più facilmente saravvi chi ascolti, ed attenzione è il principio dell'intendere, siccome l'intendere del meditare e del persuadersi lo è. Ovunque la natura della scienza non prescriva assolutamente il contrario, non arte sempre simmetrica i nostri modi governi: siano nuovi e variati gli oggetti: l'olocausto delle rigide forme avrà lauto compenso nell'attenzione generale, costante. La curiosità indagatrice fortunata e solerte, esiste ovunque si trova l'ingegno brillante ed opaco: eccitiamo la curiosità: essa è figlia d'inscienza, ma è madre di scienza.

Coltiviamo nelle scienze la vera poesia, che ad esse si stringe il fortunato connubio, e svolgiamo con forma allettatrice le discipline scientifiche. V'ha poesia nella scienza che legge al nocchiero il fulgente volume del cielo, e gli traccia sulla eguale indistinta superficie dei mari una rete di linee, ove il vascello percorre un cammino pericoloso ancora, ignoto non più: v'ha poesia in essa quando scoperta una parte del corso di un astro, gli segna il sentiero nella invisibile immensità dello spazio; v'ha nella scienza che solleva dagli abissi della terra e del mare le giogaie dei monti fiammeggianti dai vasti crateri, e compone le forme della Fauna primitiva e della Flora che fu; v'ha poesia nella chimica, che scruta nei misteri della creazione, e li espone colle due leggi mirabili delle costanti, e delle multiple proporzioni: v'ha nell'architettura, quando si fa figlia di timore nelle catacombe romane, ancella di tirannia nelle latomie siciliane, nei labirinti di Creta, nei sotterranei feudali, ministra di diffidenza negli alberghi gelosi dei despoti orientali, ed inventrice di pacifici e truci diletti nei teatri, nelle terme e nei circhi.

Quale si è mai quella scienza che in sè non racchiuda il germe del genio, quello della vera, della sacra poesia? Qui il diritto, o meglio la storia delle ingiurie feudali, ci mostra sull'erte pendici i bruni castelli, e nella sottoposta vallea la plebe degli iloti: là il costituzionale diritto rintraccia le formole difficili d'una politica dinamica che tuteli il possesso ed il progresso assicuri. Vi è poesia in Vico, quando con dogmatismo assoluto insegna, come l'infante società nei simboli mitologici balbettava la storia, e ci schiera davanti le leggi di Roma coll'unità di un dramma rappresentato da un popolo di giganti: v'è nell'apostolato di Smith, quando fonda l'economia politica sul felice paradosso, che dal libero egoismo d'ogni popolo sgorga la prosperità generale: v'è in quell'evangelio di Cesare Beccaria, che orrende piaghe sanò: v'è nella linguistica ricercatrice dei primitivi suoni, da cui originarono tante differenti armonie a dar forme esterne e commercio al pensiero, e procedendo come da foglia a fronda, da fronda a ramo, e da ramo a tronco, disegna l'immenso ed intrecciato albero di favelle e di popoli, che si allargò sulla terra: v'è specialmente nella scienza cristiana, auspice reverenda, quando insegna non esservi una sola terra di promissione, ma tutta quanta essere sede fraterna di popoli rigenerati alle medesime onde, e sulla fronte d'ogni uomo legge lo stemma di libertà che l'Eterno Creatore vi impresse.

Presentiamo adunque nei nostri giornalieri esercizii alle menti vivaci dei giovani questa vera, questa sacra poesia, che si intesse alle scienze, che le rende leggiadre, che ne alletta allo studio. Ed offriamo le scienze con lingua nè licenziosa, nè serva, nè burbera nè antiquata, nè cruscheggiante, ma lucida, disinvolta, scorrente. Egli è vero che il fermo delle dottrine sta nelle cose, ma le parole non sono un vano fogliame. Le parole son esse che incarnano bellamente le idee, e d'un lume sì proprio le vestono e le circondano ch'elle passano direttamente nell'animo. Si scorga dunque nel nostro dire quali sono gli occhi della lingua scientifica, quante sono le brecce per l'umano pensiero. E non tarpiamo con perpetua severità e grettezza le ali all'ingegno, che fa prova impaziente di mettersi al volo, ma alacri guidiamo i giovani soccorsi dalle lettere a seminare de' fiori, che consolino la sazietà del viaggio.

[illegible] origliere d'antiche o moderne autorità, fuggiamo le astrattezze, che troppo spesso son frondi senza radice, son vesti senza corpo: moltiplichiamo le osservazioni sui fatti; chè dalle palesi o recondite reciprocanze di questi balenano fuori quelle idee genitrici che forman la scienza.

E soprattutto l'ingegno veneriamo in chiunque si trovi, senza riguardo alle forme, al ceto, all'età. Sovveniamoci che non di rado fra piccoli e poveri erompono più vivaci e sereni i lumi dell'intelligenza: sovveniamoci che perfino dalle foreste di Caledonia comparve improvviso e solo un emulo di Omero!

Torino 15 dicembre 1848.

Prof. NEGRI CRISTOFORO, *Pres. del Consiglio*

— *Circolare da leggersi in iscuola da ogni professore della Regia Università.* Ora che l'aspetto d'Europa è battagliero e convulso, ora che nelle fraterne provincie lombardo-venete infuria la spada di Brenno, e le contrarie falangi sono raccolte al Ticino, attendendo uno squillo che le lanci al cimento, la gioventù della torinese accademia, mossa da gagliardo e generoso sentire, potrebbe forviare dall'applicazione attenta e continua a quelle discipline scientifiche, pel cui studio l'ha qui congregata lo Stato, e le famiglie fecero il sacrificio del grato giornaliero consorzio. Il consiglio universitario, al quale sono affidati i nobili interessi degli studi accademici, si rivolge quindi pieno d'affetto e di confidenza a voi, o giovani, onde non soffriate negli studi detrimento di frutto, finchè quel giorno arrivi, in cui la patria vi chiami a difesa, e nelle minervali vostre aule suoni la voce del vostro presidente che nell'Università Padovana, or sono pochi mesi, spiegò fra la valorosa gioventù delle Venezie il vessillo dell'indipendenza italiana.

Siate frattanto devoti agli studi, chè fatica è la tazza che ha sugli orli l'amaro e la dolcezza sul fondo. Sia la scienza per voi quell'alba cui tramonto non segue: sia quella mistica palma che mai non dispoglia l'ornamento del verde.

Rendetevi cogli studi sempre più degni di questa classica terra, la più bella forse che sia allegrata dal sole, dove la civiltà due volte divelta, due volte rigerminò, ed ora si spande non rattenuta da barriere di monti o da estremi di prode, chiamando in ogni regione a migliori destini l'uomo, questa creatura sì bella, di cui il santo codice reca che Dio medesimo se ne piacque.

Non istatevi contenti alle teorie, orgoglio dei dotti; ma conducetele alla loro applicazione, gloria legittima dei veri sapienti; abbiate sano il cuore donde rampolla ogni virtù, e venerate la scienza, giacchè sovr'essa sta scritto:— *Pel bene dell'uomo.* —

Siate devoti al vero progresso, che tende a redimere all'intelligenza, all'onore, a ricevere nel civile consorzio tutte le classi che ne erano escluse. Amate le libere istituzioni della patria, il Regnante che le concesse, il Principe, che pugnando per l'indipendenza italiana mostrossi cotanto intrepido in mezzo alla nube sulfurea e sulle zolle sanguigne. Vagheggiate un ordine politico, che ha per iscopo non la fescennina licenza, ma la civile libertà, un ordine politico, che non si fa servo all'ambizione ed al vizio, che abborre da ogni dispotismo, da ogni violenza. Vagheggiate una giustizia che non privilegia le nappe, che non distingue la favella, che non indaga il culto, ma è la stessa intemerata per tutti. Amate la società in cui il dovere e l'affetto congiungono, quasi in istrutta falange, l'ultimo de' combattenti ed il supremo de' condottieri, ed a questo esercito della intelligenza, dell'industria implorate vittoria, e lunga conservazione alla vita del venerabile suo capo.

Bramate sempre il progresso, chè non è segnato un confine al libero sviluppo dell'umana cultura! Ma non profondetevi agevolmente nei voli d'una lirica politica, e sappiate che non si può procedere nel bene con la virtù di saetta, che è scoccata dall'arco: sappiate che ogni bene quaggiù sempre procede per gradi, laddove il solo male in piena trabocca: rammentate che l'ufficio delle leggi debb' essese d'aura salutare che guida al porto, e non bufera che spinga avanti per scosse per urti la nave della civiltà.

Desiderate che sorga un'era novella di fortunata concordia de' popoli, in cui ogni nazione rispetti nell'altra il voto delle stesse brame, ed il lagno degli stessi affanni, in cui tutti i popoli siano pel fatto eguali, come lo sono pel diritto agli occhi di Dio, di cui tutti son figli.

Mirate all'onore, giacchè vero onore è virtù. E frenate le facili intemperanze del caldo sentire. Non scendete agevolmente nell'arena delle opinioni lottanti: fuggite il pallio della ventura, ove il trabocco è sì facile: siate lontani fin dal prendere gare, che poco v'ha d'onore nel vincerle, e troppo di vergogna nel perderle! Intenti agli studi, non vi prenda prematura vaghezza per l'onor della stampa. Statevi modesti per entrare un giorno nell'aringo con forza sicura, come antesignano che spiega la riposta bandiera nel dì del cimento.

Fuggendo coloro che nel mondo rotto e sregolato mutano ad ogni suono la danza, ed adattano ad ogni vento la vela, non crediate però che nel proteiforme variarsi degli interessi sociali ogni ostinazione di preconcetto volere sia sempre costanza. E nel fitto spinaio delle difficoltà che d'ogni intorno assiepano la politica vita, fra le panie del vizio largamente diffuso, e i tranelli di nequitosa scaltrezza che il nemico moltiplica, ricordate che prudenza senza infingimento non è abbiezione e viltà.

E se avvenga giammai che cadiate in errore, non somigliate a colui, che fallito un primo scaglione, ruinando precipita. Ma conservate la sublime cristiana virtù di sentirne cordoglio, poichè quella è corruzione insanabile che l'animo dispoglia dell'abilità di vergognarsi.

Veneriamo la scienza: è il fuoco di Vesta conservatore di Roma! è la fiamma che arde sull'ara civile! Siate dotti, ma non irti; eleganti, ma non leziosi; dignitosi, ma senza orgoglio; filosofi, ma senza audacia; giuristi, ma senza durezza. Siate liberali di laudi, parchi di censure, cortesi favoreggiatori di tutti gli ingegni volonterosi.

Tali siate, e vita avrete laudata e contenta. E molti tra voi non troveranno il secolo lento alla gloria, ma la consueta oblivione vincendo, prenderanno fama tra coloro *che questo tempo chiameranno antico.*

Possa il balsamo di salute nelle vostre vene discorrere, e tardi il fiore cadere della vostra gaia ed amabile età!

15 dicembre 1848.

Prof. *Negri Cristoforo*, Presidente del Consiglio. — Prof. *Cantù*, rettore nella regia Università. — *Benzo*, Governatore del R. Collegio delle provincie. — *Luigi Cibrario*, Consigliere. — Prof. *Filippo Demichelis*, Consigliere. — *Costanzo Gazzera*, Consigliere. — *P. Novelli*, Consigliere. — Prof. *Parato*, Consigliere. *Sciolla* prof., Consigliere.

GENOVA. — Il Circolo italiano avendo manifestata l'intenzione d'impadronirsi dei forti, e proclamare un Governo provvisorio, il generale Launay comandante la truppa ha stabilito il suo quartiere generale alla caserma di artiglieria dello Spirito Santo, pubblicando il seguente proclama:

Cittadini Genovesi! Informato in modo positivo che si doveva oggi presentare all'intendente generale e forse a me una deputazione seguìta dalle solite dimostrazioni, per chiedere l'assoluto sgombramento della truppa dal Palazzo Ducale, ed infine la consegna al popolo del forte Sperone: io ho dovuto prendere una posizione militare per proteggere la piazza di Genova, la più importante dello Stato all'onor mio affidata, ed a quello delle truppe che si trovano sotto i miei ordini.

Il mio quartier generale è dunque stabilito nell'Arsenale.

Che la buona popolazione di Genova, che è l'immensa maggiorità, non s'inquieti per questa determinazione, che non ha niente di ostile contro di essa, anzi è diretta a mantenere l'ordine, proteggere le persone e le proprietà contro pochi perturbatori, la più parte estranei a Genova.

Questi si direbbero in verità emissari ed alleati dei nostri nemici Tedeschi, giacchè vorrebbero impadronirsi di una piazza forte così importante, che non saprebbero poi difendere.

Io dichiaro che non intendo secondare qualunque richiesta del sig. intendente generale in ciò che si riferisce alla custodia di questa fortezza.

Brava guardia nazionale! voi parte eletta della popolazione, mi seconderete, mantenendo la tranquillità pubblica: io confido in voi; non permetterete che l'anarchia si stabilisca nella vostra città, che vuol l'ordine; gli sconvolgimenti politici tumultuosi, le dimostrazioni popolari interrompono il commercio, distruggono l'industria, e sono le morte di tutti gli affari, traendo seco loro avvenimenti funesti, dei quali non si possono prevedere le conseguenze.

Abbiamo tutti confidenza nel Re e nei ministri che stanno per essere scelti nelle Camere; se la popolazione ha delle domande ad inoltrare, le presenti nei modi legali col mezzo di petizioni.

In qualunque Governo ordinato, gli affari politici non si trattano nella contrada.

Genova, il 16 dicembre 1848.

Dal mio quartiere generale stabilito all'arsenale.

Il luogot. gen. com. le truppe nella divisione

G. DE LAUNAY (1).

(1) *Fu creato senatore del regno.*

---

brica di macchine, per lasciare ad uno d'infra loro il dritto di classificarli tra i facchini, o tra i lavoranti ordinari, fra gli acconciatori, i muratori, i maestri, contromaestri, tra gli operai pagati a 2, a 3, a 5, a 10 franchi. Lascierebbero ad uno d'infra di loro il potere di punirli, di rimandarli (rimandare degli associati!) di stabilire le ore di lavoro, di conchiudere tutti i trattati, di regolare il prezzo delle vendite e delle compre, di decidere se convenga lavorare per la tale o per la tal'altra cosa; di accordare credenza di chiederne; conferirebbero essi, formanti una partita di padroni, simili poteri ad uno d'infra loro! oppure se li riserberebbero! Ed allora immaginatevi cinque o seicento operai che da se stessi si classificano fra i buoni o fra i cattivi, costituendosi in un areopago per giudicarsi, decidendo se la firma di un signor tale è buona, mediocre o cattiva, se bisogna vendere o tener in serbo le mercanzie, sospendere od aumentare il prodotto! E l'una e l'altra di queste supposizioni sono ben difficili ad ammettersi, poichè l'una si è una dolorosa rinuncia, e l'altra una incompetenza stravagante.

Del resto io riconosco che gli uomini riuniti, sempre pronti a sollevarsi, sono pur pronti a rinunciare, quando in loro è passato il piacere della sommossa. Questi operai eleggeranno fra essi dei capi, e fra questi capi un direttore; io sono inclinato a crederlo. Ma a che fine allora non aver più voluto saperne di un padrone? O questo direttore potrà punire gli operai, farli discendere da una classe in un'altra, rimandargli infine, o se nol potesse, non otterrebbe nè la quantità, nè la qualità del lavoro, senza le quali ogni buon successo è impossibile in uno stabilimento industriale. E s'egli il potesse, si sarebbero essi ancora imposto un padrone tanto assoluto, quanto quello che sarebbe stato proprietario dello stabilimento; avrebbero specialmente perduta la qualità di associati, mentr'è impossibile in diritto che un associato possa venir messo fuori da un altro. Ma non vedete, mi si dirà, che se pel buon successo dell'associazione si fossero rassegnati ad un'autorità tanto assoluta, quanto quella del proprietario, resterebbe loro il vantaggio d'essere interessati nell'impresa e di spartirne gli utili, che nello stato ordinario sono pel proprietario solo?

Io ho mostrato poc'anzi, che non si ha diritto ad utili, che quando si è proprietari in tutto o in parte del capitale, e si corre la sorte tanto di perdere, che di guadagnare. Ma tralascio questa considerazione: suppongo gli operai proprietari di un capitale, mediante una parte ritenuta sui loro salari, o per aver ricevuto un prestito dallo Stato; e domando s'ella è una combinazione ragionevole, quella in cui l'industria, d'impresa particolare, amministrata dall'interesse personale, con quell'ardore che dà il dubbio d'essere ruinato o fatto ricco, secondo che si fa bene o male, diverrebbe una maniera di amministrazione, una specie di funzione pubblica, per modo che l'imprenditore, invece d'essere pagato da un successo o da un rovescio di fortuna, riceverebbe, comunque la andasse, il suo stipendio, salvo qualche parte all'utile, secondo il caso di successo o di rovescio.

Si sarebbero dunque sostituiti, nell'industria amministratoria, proprietari; vale a dire una molla debolissima ed una energica. La necessità dell'*occhio del padrone* è un vecchio adagio che è, e rimarrà eternamente vero. Negli affari privati, vuolsi la vigilanza, l'attenzione appassionata dell'interesse individuale, e non il zelo affievolito dell'interesse collettivo. Ora colà ove l'interesse personale fa bastante prova perchè l'industria possa vivere, mi si vorrebbe invano persuadere che l'interesse collettivo potrebbe avere le conseguenze, l'energia, l'audacia, l'amore finalmente che fa riuscire. Vi figurate voi i filatori di cotone e di lino, i fabbricanti di tela pinta, i fabbricanti di lane di Mulhouse, di san Quintino, di Lilla, di Rouen, di Amiens, i fabbricanti di seterie di Nîmes, di Lione, di s. Etienne, i padroni di fucine della Franca contea, della Sciampagna, della Borgogna, del Berri, i fabbricanti di macchine di Arras, dell'Havre, di Parigi, tutti industriali di cui conoscete le pene, le tribolazioni, le sventure, che sovente dopo una lunga carriera, compensati gli anni cattivi coi buoni, sarebbero felicissimi di aver guadagnato lo stipendio di un direttore, ve li immaginate voi convertiti di proprietari in amministratori e guadagnanti, come amministratori, ciò che non avrebbero guadagnato come padroni?

Sapete voi ciò che consiglierei agli operai? Di prendere la loro moneta, o quella che lo Stato avrebbe loro imprestata, e d'investirla non mica nella fabbrica a cui sarebbero associati, ma in quella che apparterrebbe ad un padrone assoluto, di cui conoscerebbero il merito e la probità.

Perciò, quanto alla direzione niuna autorità: il governo di 5 a 6 cento individui decidenti di tutto ciò che ignorerebbero, o un direttore, nelle mani del quale avrebbero abdicato, e allora il zelo incertissimo dell'ufficiale sostituito all'onnipotenza, all'attività infinita, alla vigilanza incessante dell'interesse personale, tale sarebbe la strana rivoluzione prodotta nell'industria.

Vuolsi un'autorità delegata nelle grandi intraprese che non possono essere di un solo, come una strada ferrata od una miniera. Allora infatti è necessario scegliere un interessato che diriga per tutti. Ma ognuno sa che questa è una grave causa d'inferiorità per le intraprese di questa natura, ch'esse periscono il più spesso per l'amministrazione, quando non per la qualità stessa dell'operazione, e non si comprende, quando l'estensione del capitale occupato non obbliga a rinunziare alla sovranità dell'interesse privato, come si penserebbe a passarsi di questi vantaggi. Finalmente la sperienza, che in questo genere è il giudice più sicuro, non ha mai dopo che esistono nazioni commercianti, indicati altri mobili dell'industria che l'interesse personale lavorante per sè stesso. Si concepisce l'autorità delegata per gli affari pubblici che non sono cosa d'un solo ma di tutti, per cui è necessario meno ancora l'ardore, l'attività, il disinteresse, la giustizia, il coraggio di colui che è mosso da considerazioni d'interesse generale. E ancora nei Governi perfezionati s'inventò una specie d'interesse personale per la direzione degli Stati, una specie di *occhio del padrone*, la responsabilità di colui che governa, responsabilità che riguarda la sua vita, la sua ambizione, il suo onore, la sua gloria; ma è rovesciare ogni cosa, confondere tutte le nozioni, il trasportare il governo degli Stati negli affari privati, ed è per avventura esporsi in tal guisa a trovar il governo degli affari privati nell'amministrazione degli Stati. Si sarebbe dato alle manifatture per farle prosperare, la freddezza dell'impiegato, e allo Stato per governarlo l'egoismo dell'interesse privato. Accade infatti sovente che il principio, che non si mette ove debb'essere, va a porsi là ove non si dovrebbe mai incontrare.

Ma noi abbiamo supposto il migliore, il men probabile dei casi, la delegazione intiera, assoluta dell'autorità del proprietario a un direttore, il che non si effettuerebbe mai compiutamente. Questi padroni non si darebbero mai checchè se ne dica, un padrone che li potrebbe congedare e sovrattutto classificarli quanto al salario.

(Continua).

— *Proclama dell'Intendente generale ai Genovesi :*

Cittadini ! Informato della risoluzione presa dal generale comandante delle truppe, di provvedere alla custodia e difesa di questa città, come fortezza, io ho disposto a che l'ordine interno non fosse tutelato da altri, che dalla guardia nazionale, ed ho risoluto di restar con essa in mezzo a voi.

Le circostanze son gravi, il nuovo ministero vi provvederà certo, e nel mentre che io straordinariamente ne sollecito le disposizioni, vi esorto a star tranquilli.

Genova 17 dicembre 1848.

L'Intendente generale Di S. Martino.

— *Proclama dei Sindaci ai Genovesi :*

Cittadini : Il manifesto militare oggi affisso desta dolore e agitazione tra voi, e n'avete ben motivo. Noi ne facciamo al nuovo Ministero le vostre rimostranze, inviando immediatamente a Torino una staffetta, ma per ora vi scongiuriamo a tenervi tranquilli; continuate a mostrare anche in questa circostanza che sapete spiegare un dignitoso contegno, e rammentate che il più grande dei mali per noi sarebbe l'anarchia.

Genova il 17 dicembre 1848.

Per i sindaci il vice sindaco Marco Massone.

— Ieri l'altro di notte è partito alla volta di Genova il sig. avv. Domenico Buffa, ministro dell'agricoltura e del commercio, in qualità di commissario regio, munito di pieni poteri.

Modena 13 *dicembre.* — Questa mattina, al prato detto delle *manovre* fuori porta castello, vi fu grande parata di tutte le truppe austriache per far atto di sommessione al nuovo imperatore. V'intervenne il duca col general Saccozzi e lo stato maggiore estense. La parata si componeva del reggimento Schwartzemberg, di alcune compagnie di croati, di due batterie, e di uno squadrone di ulani, in tutto poco più che 3 mila uomini.

Le truppe che lunedì lasciarono Sassuolo, sono andate a Pavullo, lasciando però fuori a guardia una compagnia o due. Sino ad ora il delegato di Sassuolo non ha potuto ottenere udienza; dicesi che il duca non voglia accettare la dimissione data da quelle autorità. (*Gazz. di Bol.*)

Al signor gerente del Risorgimento (1).

Signore ,

Trovandomi nella necessità di rispondere ad un articolo del Mondo illustrato *di ieri, e vedendo che la mia risposta non potrà essere inserita in quel giornale prima di sabato prossimo, vi prego di volerla ammettere per anticipazione nel* Risorgimento, *e mi vi protesto con vera stima.*

Torino, ai 17 di dicembre 1848.

Dev.mo servitore
Gaetano Demarchi *deputato.*

Al signor direttore del *Mondo illustrato.*

Signore,

Nella *cronaca* del vostro giornale di sabato 16 corrente, trovo che nel render conto dell'incidente occorso nella Camera dei deputati intorno all'elezione di Crescentino, di cui fu relatore il signor Costantino Reta, si parla di me ne' termini seguenti :

« Il signor Demarchi, leggendo la sua protesta, non » potè sopprimere *l'ira e la passione* che gli destava nel- « l'animo il *timore* di veder approvare dalla Camera le « conclusioni sostanziali dell'uffizio per la convalidazione » della *nomina di un buon liberale.*

E più sotto, in mezzo ad una declamazione, mi si accusa di *sostenere principii che crollano in faccia all'onore, ecc. ecc.*

Siccome questo articolo non è sottoscritto, così mi rivolgo a voi, signor direttore, per pregarvi, e all'uopo richiedervi a tenore della legge, di dar luogo ad una mia breve risposta nel *Mondo illustrato.*

No, signore! — Il *deputato Demarchi* non potè provare *nè ira, nè passione*, pel *timore* che si convalidasse la nomina di un *buon liberale*, ma come presidente del VII ufficio della Camera ha creduto, sull'interpellazione diretta di un oratore, che fosse suo preciso dovere di protestare contro l'erronea conclusione del relatore Costantino Reta, e ciò fece con *indegnazione* per la manifesta inesattezza della relazione dimostrata anche all'evidenza dalle parole dei deputati Arnulfo, conte Corsi e teologo Monti, non contraddette da alcun membro dell'ufficio.

Vi sono cose che non si dovrebbero rimescolare, e chi scrisse l'articolo del vostro giornale ha reso un assai cattivo servizio all'onorevole signor Costantino Reta, perchè tutti sanno che il voto quasi unanime della Camera fu pregno di riprovazione, e parlò abbastanza chiaramente per non lasciare il menomo dubbio sulla giustizia della mia protesta.

Quanto all'accusa di *sostenere principii che crollano in faccia all'onore* io non baderò più che tanto a questa vana declamazione, ma consiglierò lo scrittore dell'articolo di suggerire in prima al signor Costantino Reta di non più mettere i suoi colleghi nella dura e spiacevole necessità in cui si trovarono nella tornata del 15 corrente.

Ho l'onore di protestarmi

Torino, ai 17 di dicembre 1848.

Vostro dev.mo servitore
Gaetano Demarchi *deputato.*

---

(1) *Questa lettera doveva essere inserita nel numero di ieri.*

Firenze, 14 *dicembre.* — *Lettera del popolo di Castagneto, comune toscano al cittadino ministro dello Interno.* — Signore; Il popolo di Castagneto avendo sentito dal proclama del pretore di Rosignano qui affisso pubblicamente in questo giorno, che in caso di nuove turbolenze voi minacciate « che il nostro paese cesserà di esistere » fa osservare all'Eccellenza Vostra, che il paese di Castagneto non merita minaccia siffatta. Imperocchè ogni moltitudine ha sua plebe, e così in ogni popolo sono i buoni e i cattivi cittadini, ma dappertutto sono più i buoni che i cattivi, e così dovete concludere intorno al popolo di Castagneto. Che se il fatto del primo dicembre indigna il Governo, non ha meno indignato i buoni cittadini di Castagneto, e lo hanno dimostrato nella esecuzione degli arresti di questa mattina, i quali sono stati eseguiti nella massima calma del paese con superfluo apparato di forze. In quanto poi al merito dei singoli arrestati, si crede che una procedura ordinaria ne deciderà, e colui che avrà violato la sovranità della legge sarà meritamente punito.

Noi sottoscritti frattanto, a nome di tutto il popolo Castagnetano protestiamo a V. S. che desideriamo e fermamente vogliamo il debito rispetto alla legge, alle persone e alle proprietà, e dal Governo democratico, che noi tutti di vero cuore amiamo, chiediamo, che i poveri siano protetti e assistiti contro la prepotenza degli aristocratici: e questa popolazione quanto prima sia provveduta di un ottimo parroco, il quale con l'esempio e la dottrina sappia inculcare al popolo i proprii doveri e apostolicamente lo assista ne' suoi spirituali bisogni.

Castagneto, 10 dicembre 1848.

(*Seguono le firme*).

— Il ministro dello interno ha questa mane risposto nei seguenti termini :

Amici e signori,

L'ho detto e sono uomo da farlo, forte della mia coscienza e del mio dovere. Quando un popolo intero incendia, attenta alla vita e alle proprietà, quando rompe le carceri liberando due grassatori; cotesto popolo non merita di appartenere alla famiglia Toscana, *e va distrutto.*

La guerra contro codesto popolo io reputo santa quanto quella contro i Croati, imperciocchè, o quale maggiore vergogna, o quali più dolorosi danni ci perverrebbero da questi nemici crudelissimi del nome italiano?

Molti sono gli scellerati che si addossano alla libertà, e sperano andare impuniti nella speranza che il Ministero si trattenga per paura di offendere la libertà: s'ingannano. La libertà che ci mantiene in vita sarà non pure rispettata, ma esaltata; e i facinorosi saranno puniti con tutto il rigore della legge. Che se voi, ottimi cittadini, siete come me compresi di orrore pei tristi fatti castagnetani, stringetevi al Ministero, date forza al Governo, e fate che sorgano i giorni desiderati dell'ordinato viver civile, e di quella libertà che è onore del popolo, fecondatrice di perenne prosperità e di gloria nazionale.

Io vi mando una Commissione composta del vostro deputato e di altra onorevole persona a voi amica; essa viene per udire i vostri reclami, per esaminare la condizione del paese, per illuminarvi nei temperamenti finali che il Governo è deciso a prendere. Fate capo a lei, e vediamo accordarci con amore e con carità. Chi ha mal fatto subisca la debita pena. Ma molto meglio che punire giova torre via i motivi di malcontento, e felicitare i popoli, scopo, a cui con tutte le forze dell'anima tende colui che voi conoscete, e che si conferma con piacere

Vostro aff.mo amico
F. D. Guerrazzi.

Firenze, 14 *dicembre.* — Leggesi nel *Monit. Toscano:* Il Ministero è stato talvolta accusato da qualche giornale d'una certa mollezza verso quegli uomini che l'opinione additava come perigliosi alla tranquillità dello Stato. Non è certamente opportuno e conveniente che il Governo renda conto ogni giorno della propria condotta. Sembra però che egli non sia tanto molle a tutelare l'ordine pubblico quanto da alcuni si crede, e anzi pare davvero che nulla sia trascurato da lui. Alle Filigare e a Bibbiena una mano di briganti infestava il paese, e una forza sapientemente disposta ha già disperso i ribaldi, comecchè avessimo a deplorare nell'avvisaglia che ne successe tre feriti, uno dei quali mortalmente. I tumulti di Rio furono con modi più blandi, ma non meno efficaci compressi. Quelli di Portoferraio del pari sopiti e istituite le opportune procedure. A Castagneto con forza preponderante e nel sospetto della resistenza della massima parte della popolazione operati sette arresti. Il nominato Torres, incolpato di eccitamenti sovversivi, respinto dal Granducato. In Firenze facinorosi che commettevano violenze ed arbitrii, arrestati. Il nominato Prati che abusava della ospitalità toscana, del pari respinto. Contro ogni altra maniera di violenza provocate le procedure a tenor della legge. Altri provvedimenti sono presi per frenare i trascorsi e gli attentati, così retrogradi come anarchici. Il Ministero sa e vuole tutelare la pubblica sicurezza, assicurare il regno della legge, e rinvigorire il diritto della libertà. Stieno tranquilli i buoni Toscani, fidino nel Ministero com'egli fida in loro, e s'accertino che egli adopera con vigore e discernimento tutti i mezzi che posti in sua mano dalla legge, vengono persuasi dai tempi.

— Ieri mattina il poeta Prati in un pubblico caffè di Firenze, senza fare offesa ad alcuno, venne oltraggiato di percosse e d'insulti, in modo inumano e selvaggio. Si dice che a queste violenze fosse pretesto la *supposizione* che si aveva che egli avesse parte nella collaborazione di un giornale d'opposizione. È questo il secondo esempio che in pochi giorni abbiamo avuto di personali violenze.

Questi fatti che sono di vergogna alla civiltà del nostro paese, dànno la misura del come si intende da certuni la libertà, e come siano rispettati i più sacri diritti dei cittadini.

Noi mancheremmo al primo dei doveri se non protestassimo altamente contro questo indegno abuso, e ci contrista il pensare che la causa della libertà si vada per tal modo macchiando delle stesse ignominie di quella del dispotismo. Quando a Firenze la libertà della stampa ed il rispetto alle persone sono così garantiti, mal sappiamo dire quale avvenire ci si prepari. Cosa mai erano di peggio le brutali violenze usate a Napoli contro i giornalisti da una milizia sfrenata?

Stamane abbiamo saputo con grande stupore che il prefetto ha intimato al Prati lo sfratto dalla Toscana per aver eccitato la pubblica indignazione!

(*Conciliatore.*)

Roma. — Ricaviamo dall'*Opinione* che :

« La fuga del Pontefice non sarebbe accaduta se il Ministero di Torino fosse stato più accorto ed avesse saputo mantenere il suo ascendente sull'animo di Pio IX ». (Num. 271).

Roma. — *Alto Consiglio.* — Dimani, 13 dicembre, nelle sale dell'Alto Consiglio si raduneranno le sezioni alle ore 12 meridiane in punto, per esaminare il progetto di legge elettorale per la convocazione dell'Assemblea Costituente degli Stati Italiani.

— Questa mattina è giunto in Roma il prode generale Garibaldi col capitano Masina. Stassera si sono presentati al Circolo popolare, e sono stati accolti con caldissime dimostrazioni d'affetto. (*Contemporaneo*).

Ravenna 10 *dicembre.* — Fra tre giorni, incominciando da dimani, saranno qui di ritorno tutte le truppe pontificie che trovansi in Venezia, compresa la grande ambulanza, cannoni, carriaggi, ecc. Arriverà domani il generale Ferrari con tutto lo stato maggiore.

I militi che erano qui del secondo reggimento, che sono andati a Pesaro, devono di bel nuovo tornare a Ravenna. Quelli che ora si attendono da Venezia, saranno destinati parte per Bologna e parte per Ancona.

Napoli 11 *dicembre.* — Sembra assolutamente che il Santo Padre abbia intenzione di rimanere in dimora nella città di Gaeta, non sussistendo per ora straordinarii provvedimenti in veruno dei palazzi reali, abbenchè delle voci abbiano circolato qui, e forse si sono ripetute in qualche giornale, che il Papa sarebbe intenzionato di recarsi ad abitare o Caserta, o Portici, o Capodimonte. Queste voci potrebbero quindi ritenersi come l'espressione dei desiderii delle persone che le hanno profferite. Non si è punto vociferato che il Santo Padre avesse il progetto di recarsi in altro Stato, abbenchè il suo piano o suggerimento fattogli in Roma sarebbe stato di preferire l'isola di Minorca, se non fosse stato ricevuto in Gaeta, al quale effetto il Papa credea di trovare in Gaeta un pacchetto a vapore spagnuolo, che per altro ivi giunse dopo fatto il proponimento di rimanervi. Intanto sono a Gaeta a sua disposizione lo stesso vapore spagnuolo ed altri napoletani, inglesi e francesi.

Il re, la regina e tutti i loro figli e numeroso seguito, sono ancora in Gaeta.

Il generale Filangieri è tuttora qui, e vuolsi con certezza, che attenda il ritorno del re a fine di porre mano unitamente ai ministri ed ammiragli francesi ed inglesi alla quistione siciliana, intorno alla quale qui molto si parla. Nulla di positivo ha qui traspirato sul merito, nè si è pubblicato officialmente. Sono più particolarmente fermate le idee in proposito sui seguenti punti che le potenze mediatrici avrebbero stabilito di offrire alla Sicilia, cioè: 1. la costituzione del 1812 con qualche modificazione adattabile ai tempi attuali ; 2. un vice-re, che sarebbe un figlio del re ; 3. amministrazione ed armata separata dipendente dal re, e l'occupazione delle fortezze dalle reali truppe ; 4. in caso di non accettazione S. M. rimarrebbe padrona di agire a seconda delle sue convenienze, e come lo giudicherebbe a proposito.

In Gaeta sono giunti altri ministri esteri che erano accreditati presso la Santa Sede in Roma, e sono quelli di Sardegna, di Prussia, del Belgio, di Russia, del Chilì, del Messico e dell'Equatore, non che il sig. De Corcelles commissario della Repubblica francese. Si vuole poi che molte cospicue famiglie sì estere che romane, si dispongano a lasciar Roma per recarsi in Napoli. Però i giornali e le lettere private e commerciali, che pervengono qui, unanimemente affermano che la città di Roma è perfettamente tranquilla.

Gran movimento non solo di cardinali ha luogo quasi giornalmente fra Napoli e Gaeta, e viceversa, ma ben anche di distinti personaggi che vanno a fare omaggio al Papa. Anche una deputazione del Consiglio di Stato condotta dal suo vice-presidente, duca di Serra Capriola, fu accolta da S. S. il dì 4.

Quest'oggi parte un corriere russo per S. Pietroburgo, imbarcandosi per Genova sul pacchetto a vapore o il *Lombardo*, o il *Commercio di Bastia.* (*Corr. Liv.*)

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid 8 *dicembre.* La *Gazzetta* conferma la nuova della sommessione dei Montemolinisti, col loro capo Posas, e 600 uomini e 30 cavalli al general de la Concha. Fu disfatta la banda di El Estradante. L'*Heraldo* dà la nuova della sommessione di Monserrat con 30 uomini.

FRANCIA. — *M. Bugeaud all'Assemblea — Marrast di nuovo presidente. — Guerra tra Ledru-Rollin e Proudhon—Politica varia di Ledru-Rollin. — Votazioni per la presidenza della repubblica.*

Parigi 14 *dicembre. Cronaca parlamentaria.* — Il sig. maresciallo Bugeaud ha fatto quest'oggi la sua prima comparsa all'Assemblea. Egli venne applaudito da vari suoi colleghi. Egli s'accostò quindi al sig. Thiers, ed uscì con lui dalla sala delle sedute. — Il sig. Regnault de Saint-Jean d'Angely venne parimenti a pigliare posto all'Assemblea. Si ha sempre a lamentare di non veder assistere alla seduta il sig. Luigi Napoleone.

Dicevasi nella sala des-Pas-Perdus che si offeriva al maresciallo Bugeaud il comando della guardia nazionale, e quello delle forze residenti a Parigi. In tal caso il generale Changarnier prenderebbe il comando dell'armata delle Alpi.

— La tornata dell'Assemblea nazionale non fu quest'oggi aperta che a 3 ore, onde lasciare maggior tempo alle commissioni di fare lo spoglio dei voti venuti dai dipartimenti per la nomina del presidente. Furono quindi presentati due progetti di legge, l'uno dal ministro degli affari esteri onde ottenere un credito di 600,000 franchi, spese fatte a Montevideo, l'altro dal ministro della marina pel regolamento delle spese ammontante a 353,000 fr.

In seguito l'Assemblea si è occupata della nomina del suo presidente.

P. S. Il sig. Marrast fu eletto presidente ad una grande maggioranza. (*Corrispondenza.*)

—*Cronaca del giorno.*—La guerra è in seno alla repubblica rossa. Il giornale del sig. Ledru-Rollin la *Révolution démocratique et sociale* attac[illegible]riosamente il sig. Proudhon sulla testa del quale esso [illegible] le *maledizioni dei ver[illegible] democratici.* Ma il sig. Proud[illegible] ha becco ed artigli e s'imbroncia ne farà veder de[illegible] brutte a questa giovin[illegible] montagna cui, nella sua fam[illegible]issa col sig. Felix Pyat, chiama pittorescamente un *ol[illegible]o di scimuniti.* In verit[illegible] queste domestiche contese de[illegible]narchisti sono ciò ch[illegible] v'ha di più ameno al mondo, [illegible]i avremo sempre a ringraziare il suffragio universal[illegible]ver fornito loro l'occasione di lacerarsi a vicenda.

Ma il foglio del sig. Ledru[illegible]llin non ha da romper[illegible] una lancia solo col sig. Proud[illegible]. Il *National* altresì ne eccita la collera e le ampollos[illegible]clamazioni. La disfatta del *National* lo consola quasi [illegible]e del fiasco del suo padrone. Povero *National* dive[illegible] bersaglio comune dei vincitori e dei vinti ! Noi non [illegible]m nulla a che fare con quel giornale. Tranne un so[illegible]'suoi uomini, il signor Marrast, tutte le persone ch'es[illegible]rni agli uffici pubblici ci parvero ben inferiori all'in[illegible]a che si assunsero. I suoi finanzieri principalmente [illegible] segnalarono per ignoranza ed oltracotanza. Noi [illegible]amo tutto ciò, tuttavia nonostante i loro errori, noi s[illegible]am grado agli uomini del *National* del male che i[illegible]lirono, dittatore il Governo provvisorio, e giacchè i [illegible]magoghi gli opprimono ora col peso della loro collera [illegible]lsi ben riconoscere che essi hanno reso, a loro rischio [illegible]ericolo, importanti servigii all'ordine pubblico.

Un'altra varietà di *rossi.* — [illegible] scrittori della *Démocratie pacifique* non perdon[illegible] loro tempo come il sig. Ledru-Rollin e suoi camp[illegible] in vane declamazion[illegible]. Essi lusingano invece d'ingiu[illegible], accarezzano invece di maledire. La *Démocratie paci[illegible]* adora sempre il sole nascente. Monarchica prima d[illegible]bbraio, diven[illegible], non si sa come, repubblicana anzi[illegible]oppressa la monarchia. Essa offerse i suoi unguenti [illegible] pubblica: ma v'erano tanti cerretani sulla piazza, ch[illegible] sue ricette non furono molto stimate. Tuttavia essa [illegible] si sgomentò. Finito il regno di Louis Blanc si rivols[illegible]generale Cavaignac, facendogli l'offerta del suo infa[illegible]e rimedio, e delle due o tremila voci di cui dispone. [illegible]enerale, uomo sensato e legale quant'altri mai, disde[illegible]'orvietano. Allora la *Démocratie* si gittò furibonda n[illegible] braccia del sig. Ledru-Rollin, cui cantò in tutti i m[illegible]. Ma ahimè! dietro il Ledru-Rollin non eravi che pia[illegible], e il falanstero diventava un mito. Colla facilità di e[illegible]zioni che conosciamo in essa, la *Démocratie* si aggrap[illegible]ra a Luigi Bonaparte, ed ha l'incredibile pretesa di av[illegible] procacciato in Parigi buon numero di voti, in [illegible]o del Cavaignac. Essa vuole che se le ne tenga conto, [illegible]cialesi in compenso qualche cosa in favore di Fourr[illegible]. Ciò è un voler pescare nel torbido. Ma ahimè! essa risc[illegible] d'aver perduto anche ora il ranno e il sapone, poichè i [illegible]nsiglieri del futuro presidente avranno, ne siam ce[illegible] bastante sensatezza per porre in non cale i sogni de[illegible] *Démocratie.*

—Luigi Napoleone ha pranzat[illegible]ri (12) dal sig. Thiers insieme a un gran numero di r[illegible]esentanti e di antichi deputati.

— Elezioni. — I sunti che noi [illegible]esentiamo qui sotto sono aggiunte a quelli che abbiam[illegible]i già dato:

Risultato conosciuto a *Bordea[illegible]* il giorno 12, ad ore 3 1|2: Luigi Napoleone Bonapar[illegible] 47,576, Gen. Cavaignac 10,711, Ledru-Rollin 4,1[illegible]. = *Loire Garonne:* L. N. Bonaparte 39,000, Ledru-[illegible]n 9,000, Generale Cavaignac 3,000. = *Aisne:* L. N. [illegible]parte, 76,003, Gen. Cavaignac 8,563, Ledru-Rollin [illegible]8, Lamartine 154. = *Oise:* L. N. Bonaparte 84,099, Generale Cavaignac 12,074. = *Bas Rhin:* L. N. Bonap[illegible] 24,000, Gen. Cavaignac 19,000. = *Haute Saône-G[illegible]:* L. N. Bonaparte 10,526, Gen. Cavaignac 1,132, [illegible]dru-Rollin 877. = *Vesoul:* L. N. Bonaparte 2,000, [illegible] Cavaignac 300 = *Jura-sous le Saulier:* L. N. Bonap[illegible] 2,182, Gen. Cavaignac 1,059, Ledru-Rollin 213, Rasp[illegible]41, Lamartine 14.

Pas-de-Calais. Risultato conosci[illegible] nella mattina del giorno 14: L. N. Bonaparte 88,442, G[illegible] Cavaignac 36,501, Ledru-Rollin 11,644, Lamartine 69, [illegible]pail 59. Voci perdute 846. = *Ardennes:* L. N. Bonap[illegible] 58,524, Gen. Cavaignac 16,686, Ledru-Rollin 830, [illegible]nartine 235, Raspail 37. Voci perdute 510.

Indre. Risultato approssimativo [illegible]'elezione: L. N. Bonaparte 28,000, Ledru-Rollin 9,000, [illegible] Cavaignac 7,000.

Charente superiore. Risultato con[illegible]to il giorno 12: L. N. Bonaparte 26,175, Gen. Cavai[illegible] 1,770, Ledru Rollin 707. In questo risultato soltant[illegible] due cantoni di Angouleme sono completi.

Charente inferiore. Saintes (canto[illegible]al nord): L. N. Bonaparte 1,269, Gen. Cavaignac 378, [illegible]dru-Rollin 51. (Cantone del sud): L. N. Bonaparte [illegible], Gen. Cavaignac 214, Ledru-Rollin 50. = *Saône e L[illegible]:* L. N. Bonaparte 27,121, Ledru-Rollin 6,112, Cav[illegible]ac 5,100, Lamartine 3,510, Raspail 22. (*C[illegible]ondenza*).

ALEMAGNA. — *L'armata Austriaca comincia l'assalto contro l'Ungheria. — Ultimo desiderio della famiglia Blum. — Seduta della Costituente in Kremsier. — Risposta del re di Prussia alle felicitazioni, che gli mandava il popolo.*

Vienna 10 *dicembre.* — Sta notte sono partite le ultime divisioni per l'Ungheria, e domani di buon mattino comincierà l'assalto contemporaneamente in diversi punti. Il principe Windischgratz che ha il comando supremo della armata, guida le operazioni di guerra dal suo quartiere generale di Schonbrunn. Secondo le disposizioni del Feldmaresciallo, il Bano comanda la prima divisione; il generale Wrbnn la seconda, e il duca Serbelloni la terza. Tutta l'artiglieria mandata contro i Magiari con 300 cannoni; il generale Gruber ha il comando generale sulla parte amministrativa dell'armata.

Simonich è al nord dell'Ungheria con un esercito di 20,000 uomini; il generale Dallen si trova con un'altro corpo al sud; Puchner opera nella Transilvania. Con tutte queste forze l'armata Austriaca non può non vincere. Dalla Ungheria non si sanno notizie certe; da più settimane non si possono più passare i confini. Alcuni viaggiatori però, che a dispetto della vigilanza Magiara sono venuti in Vienna, raccontano che l'Ungheria fa gli ultimi sforzi di difesa. A *Raab*, e in *Comorn* si deciderà forse la quistione Ungarese; imperocchè in quei punti è concentrata tutta la forza dei Magiari. (*G. U.*).

— 10 *dicembre*. — La vedova Blum è arrivata in Vienna per far trasportare a Lipsia il corpo dell'infelice marito. Si dice che le autorità militari neghino di cedere a questi ultimi desiderii della famiglia Blum, dicendo che il capo d'un traditore non può essere sepolto in terra sacrata.

Il conto che da la *Gazzetta universale* sull'ultima seduta della Costituente di Kremsier dev'essere molto infedele. La Camera non ha voluto che si pubblicasse il rendiconto di quella seduta tempestosa. La nostra situazione finanziaria e la dimanda d'un credito di 80 milioni potrebbe tradire il nostro Governo. (*G. U.*).

Berlino 11 *dicembre*. — Si sa che il re e la regina hanno ricevuto numerosi indirizzi di felicitazione nell'occasione del 25 anniversario del loro connubio. Il giornale officiale contiene la risposta che il re ha fatto a tutte queste felicitazioni.

« Dio ne' suoi benigni decreti ha concesso a me ed alla regina mia consorte di vedere nel seno della nostra famiglia il ritorno di quel giorno in cui l'unione dei nostri cuori sia sancita dalla Chiesa, e noi quest'oggi coll'anima penetrata dalla più profonda riconoscenza glorifichiamo il Signore per tutte quelle benedizioni di cui ci ha voluti colmare. Ma quello che ci commuove d'una riconoscenza ancor più profonda si è lo spettacolo d'un popolo che in mezzo alle più violente tempeste che minacciano di crollare il nostro trono ci dice che sono sempre più stretti i vincoli che lo lega alla nostra casa.

Nell'impossibilità di esprimere a tutti i nostri ringraziamenti, ci troviamo costretti a testificare collettivamente la nostra riconoscenza per tutte le vostre felicitazioni.

Possano dunque le mie parole, espressione de' miei sentimenti e di quelli della regina essere accolte come un giuramento che fa un amico ad un altro amico, e che nissuna forza del mondo potrà giammai infrangere.

Federico Guglielmo.

TORINO:

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'1 e 1|4.

Letto il processo verbale non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il segretario legge il consueto sunto delle petizioni; fra queste è notevole la seguente.

David Morchio, Emanuele Celesia, Niccolò Cambiaso e Luigi Lomellini espongono aver mandato dal popolo Genovese, e dalla più eletta parte del medesimo, la guardia nazionale, di presentare al Re ed al Parlamento una protesta contro l'intendente generale di Genova, il loro voto per la Costituente Italiana, la loro domanda d'un Ministero democratico. Impediti di parlare al Re, essi presentano alla Camera 7000 firme all'incirca di cittadini.

Si procede all'appello nominale, il processo verbale è approvato.

Farina domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione dei 7000 Genovesi. La Camera consente.

Fabre difende i Roccaglionesi dall'imputazione mossagli loro contro in una delle precedenti sedute quando si disse che già tre parroci dovettero sfrattare per odio di quei compaesani. Lette alcune lettere del sindaco che chiariscono i motivi della dipartita di quei parroci, suppone, anzi non dubita, che l'asserzione del preopinante da cui vennero quelle parole sia l'effetto di non giuste informazioni.

Cavallera. Quantunque nella tornata a cui allude l'onorevole preopinante, io abbia secondo il solito parlato all'improvviso, non vorrei tuttavia si credesse che il mio parlare fosse a caso; perciocchè ho detto ciò che aveva udito più volte, non da una, ma da molte persone, le quali riputai degne di fede. Sono io stato ingannato? Tanto meglio per l'onore di quei buoni parrocchiani. Perciò mi rimetto intieramente al giudizio dell'onorevole preopinante: se crede che io abbia errato di buon grado mi ritratto; perciocchè se tutti possono errare nel credere ai detti altrui, niuno certo dee aver vergogna di ricredersi, quando altri gli dimostri che è caduto in errore.

Il presidente annunzia essere all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sulle gallerie.

Lanza fa osservare, che non essendovi il relatore si dovrebbe sospendere; che anzi essendo divenuto ministro, la Commissione dovrebbe nominare un altro in sua vece.

Propone lo sviluppo del nuovo progetto sulla biblioteca, premendone l'ordinamento, trovandosi ora raccolta in un gabinetto che per angustia non ha l'eguale in tutto l'edificio, dove i deputati non possono convenire che in picciolissimo numero.

Siotto Pintor si duole che non sia posto all'ordine del giorno un suo antico progetto riguardante la Sardegna.

Vi è posto frattanto quello del deputato Angius, sull'abolizione delle decime nella stessa isola.

Sale egli alla ringhiera, e sviluppa ampiamente il suo progetto con plauso della Camera.

Fois, stante la debolezza dell'organo della sua voce, porge al sig. Reta uno scritto in proposito, il quale confessa il pericolo di trovarsi imbrogliato nel corso della lettura, per non essergli troppo famigliare il carattere dello scritto. Vesme domanda esso lo scritto. Sale col medesimo la ringhiera e legge.

Dopo non molto un deputato *sinistro* dichiara assolutamente che non capisce, e propone in vece della lettura la stampa dello scritto.

Vesme cessa dalla lettura, e parla energicamente per conto proprio sulla necessità dell'abolizione delle decime sarde, allegando fatti incontestabili a sostegno della tesi che imprende a sostenere, risguardanti in ispecie alcuni riprovevoli individui del clero di quell'isola.

Pintor sta egli pure per l'abolizione. Vuol però si vada a rilento quanto al modo, e rammenta al Ministero alcuni mezzi già suggeriti in proposito.

Decastro sostiene che dai fatti di pochi individui non debbonsi trarre conseguenze generali; crede pericoloso l'assunto della proposta abolizione; accenna alla necessità di molti lavori preparatorii, e dichiara d'ostarsi alla presa in considerazione.

Vesme risponde al Decastro che nel suo precedente discorso non intaccò già il Clero sardo, bensì alcuni pochi che abusano del grado e della loro potenza a danno di popolani; ed insta per la presa in considerazione.

Barbaroux dice che al Ministero già si trovano raccolti molti documenti de' quali una Commissione potrebbe valersi nell'esame della proposta.

Rattazzi ministro di grazia e giustizia non si oppone alla presa in considerazione, e dà soddisfacenti spiegazioni al sig. Siotto-Pintor relativamente alla Commissione che egli aveva proposta al precedente Ministero.

La discussione continua tra i suddetti *Siotto Pintor*, il ministro *Ratazzi*, *Decastro*, che propone un'ordine del giorno, e Pinelli (che dopo averne dimostrata la poca convenienza,) conchiude colle seguenti parole.

« Ritenuta la necessità dell'abolizione delle decime con che si venne a sanzionare il principio dell'abolizione delle decime, e ritenuta la dichiarazione del ministro di essere pronti a formare una Commissione incaricata di raccogliere tutti i dati, tutti i documenti, tutti gli elementi per venire a sancire questa abolizione, la Camera passa all'ordine del giorno.

Decastro aderisce a questa proposizione.

Siotto Pintor. Allora aderisco anch'io.

Ratazzi non ho veruna difficoltà che sia adottata la proposizione del sig. deputato Decastro.

Galvagno propone il seguente ordine del giorno modellato sull'ultimo pensiero di Pinelli.

« La Camera considerando la necessità, che la contribuzione delle decime sia abolita in Sardegna con tutto l'anno prossimo 1849, e ritenuta la dichiarazione fatta dal Ministero d'esser pronto a formare una Commissione incaricata di raccogliere tutti i dati documenti, ed elementi atti a convalidare questa abolizione per conciliare tutte le esigenze, passa all' ordine del giorno.

Bunico si oppone all'ordine del giorno allegando per ragione che sarebbe un cattivo precedente stabilito quello di troncare con un ordine del giorno motivato il corso regolare di una discussione di legge proposta da un deputato, su cui devesi impreteribilmente deliberare per la presa in considerazione o pel rifiuto.

Galvagno prova come l'ordine del giorno proposto risponda assai meglio al voto de'preopinanti che la stessa presa in considerazione della legge, mentre negli ufficii non potrebbe essere discussa con quel corredo di documenti che sono indispensabili a prestabilire in modo di abolizione che concilii gl'interessi d'una parte coi riguardi dell'altra.

Angius, *Siotto Pintor* accettano l'ordine del giorno proposto dal deputato Galvagno.

Posto il medesimo ai voti è approvato quasi ad unanimità.

Demarchi vice-presidente cede il posto al generale Durando e scende alla ringhiera e legge:

Limite agli stipendi.

Considerando che s'avvicina l'esame del bilancio del 1849, e che quindi è opportuno di stabilire alcune delle principali basi delle economie da farsi, il sottoscritto ha l'onore di presentare alla Camera la seguente via di legge:

Art. 1. Dal primo gennaio 1849 in poi nessun funzionario dello Stato potrà ricevere tra stipendio e pensione di qualunque natura esse sieno, un trattenimento maggiore di 15 mila franchi all'anno.

Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione, o di pensioni eccedenti in complesso 8 mila franchi all'anno.

Art. 3. Si farà una classazione generale di tutti gl'impieghi dello Stato divisi per categorie, i cui stipendii saranno fissati proporzionalmente al *maximum* sovra stabilito esclusi però quelli il cui assegnamento non eccede 2 mila cinquecento lire.

Art. 4, I ministri e gli altri agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalle disposizioni dell'articolo primo.

Demarchi, Signori. Imprendendo a sviluppare un'idea di legge, diretta a introdurre importantissime economie nelle spese dello Stato, non dimenticherò che si vuol pure far economia del tempo della Camera, e mi restringerò a dare le sole spiegazioni che sono indispensabili.

Per altra parte io sono persuaso che la mia proposizione è così chiara e schietta per se stessa, così richiesta dalle imperiose circostanze in cui si trova la patria, così facile ad attuarsi e così fondata sopra basi di giusta eguaglianza, che lo svilupparla ampiamente divien cosa superflua. — Che se non si giustificasse da se medesima io stimerei di dover rinunziare alla speranza di convincervi della sua opportunità e della sua giustizia.

L'enorme somma di danaro che lo Stato ha spesa per sostenere una guerra altrettanto generosa quanto infelice, e quella che si dovrà ancora spendere per non perdere il frutto dei sacrifizii passati e presenti, ha accresciuto ed accrescerà quasi del doppio il nostro debito pubblico, la qual cosa ci sottopone ad un aggravio annuale cui le nostre forze difficilmente potrebbero reggere.

È dunque divenuto d'imperiosa necessità che si pensi a supplire a questo nuovo peso per mezzo di grandi economie, onde l'accrescimento del debito pubblico venga, per così dire, ad essere in parte nominale nella nuova sua cifra, e gli oneri annuali dei contribuenti rimangano, per quanto sarà possibile, quali erano negli anni antecedenti alla guerra.

Ora quali economie saranno più opportune di quelle che si possono fare sulle retribuzioni di ogni sorta dei funzionarii dello Stato, nelle quali è notorio che sono invalsi grandissimi abusi? Benchè è vero di dire che accanto alla profusione e allo scialacquo, si scorge in alcuni rami dell'amministrazione una gretta parsimonia che merita anch'essa di essere corretta, affinchè l'equità verso i mali retribuiti non vada disgiunta dalla giusta riduzione delle prodigalità.

Un vasto e fecondo tema si presenterebbe quasi a svolgere se volessi entrare nell'enumerazione degli abusi che da molti anni si sono, per così dire, accostati in fatto di stipendii, di pensioni, di comulazioni, *sine cure* e di nuovi impieghi, in tutte quante le parti dell'amministrazione, ma io mi limiterò a citare due esempi, dai quali si potrà argomentare del rimanente.

Chi è che non sappia che un personaggio che già presiedette alle finanze del regno, e poi (per isventura della pubblica istruzione e a gran giubilo della società Loiolica) cumulò a quella carica l'altra di capo delle due Università, gode dall'anno 1827 a questa parte di un annuo trattenimento di ritiro di 33,000 lire, non calcolato quello di cui sotto nome di pensione e di commenda, trovasi provveduto sull'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro?

In un'ispezione generale, dove a tenore dei regolamenti dovrebbe esservi un solo capo con la paga di 7,200 lire, si pagavano pochi mesi sono somme enormi a tre ispettori generali. Il primo di essi grassamente giubilato, tra la paga del grado, una seconda per un'alta carica di corte, una terza per un grandato della religione de' SS. Maurizio e Lazzaro, oltre a pensioni e commende riceveva più di 30 mila lire all'anno. Il secondo ha 8 mila lire di paga comprese lire 800 di pensione sulla croce di S. Maurizio. Il terzo finalmente che regge effettivamente l'uffizio ha lire 12 mila di stipendio, mille d'indennità d'alloggio, e sei razioni di foraggio, oltre a due pensioni sulla croce de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Ma a che fermarsi su questi esempi di prodigalità e di favoritismo? Niuno è di voi che non ricorra col pensiero a qualche fatto di questa natura più particolarmente a lui noto, ed io confido che niuno di voi, conoscendo il nostro paese e i nostri costumi, non sia per confessare che il limite da me fissato, nell'idea di legge che vi ho presentata, è più che sufficiente a retribuire gli alti funzionarii dello Stato in un modo corrispondente ai bisogni e alla dignità loro.

E qui conviene in prima che io dissipi una falsa opinione introdottasi nelle menti di alcuni che io abbia voluto risparmiare i ministri coll'articolo 4 della proposta legge.

I ministri di cui parlo in quell'articolo sono i diplomatici che io escludo cogli altri agenti all'estero dagli effetti della riduzione, pel motivo troppo manifesto ch'essi vanno soggetti a spese di rappresentazione, le quali debbono essere calcolate secondo gli usi e la carezza del vivere dei paesi dove sono mandati. Ma la Camera osserverà, che anche questi ministri e agenti soggiacciono all'art. 2, di modo che le loro giubilazioni non potranno eccedere le 8,000 lire.

Quanto ai ministri di gabinetto, confesserò che non ho creduto di dover fare un'eccezione per essi, non vedendo che siano sottoposti a gravi spese di rappresentazioni, come avviene di altri paesi. Del rimanente io sono sicuro, che il loro patriottismo non si rifiuterà a concorrere con tutti gli altri impiegati al sollievo dello Stato, considerandosi come ampiamente rimunerati della soddisfazione di adoperarsi al pubblico bene.

Nè la riduzione dei presenti stipendi dei ministri sarà senza un altro vantaggio, poichè avverrà forse che i portafogli divenendo meno pingui, e presentando minori attrattive, saranno meno ambiti, onde ne verrà il bene che l'amministrazione superiore dello Stato, quando le cose nostre saranno consolidate, sarà più stabile, siccome richiede il buon andamento degli affari.

Per altra parte non si è egli negato ogni trattenimento al presidente della Camera, allegando fra le altre ragioni, che colui che presiede all'Assemblea dei deputati del popolo, debbe ritenere i costumi di un uomo del popolo, e riguardarsi come più onorato del vivere, se occorre, in una povera soffitta, e dal recarsi pedestremente alla stessa corte, giungendovi anche inzaccherato, quando per ragione d'ufficio vi debba portare la parola al principe.

Una seconda difficoltà che odo farsi da taluni, è quella della proporzione da stabilirsi nelle riduzioni al di sotto delle 15,000 lire, quasichè questa proporzione dovesse farsi con regole strettamente aritmetiche e uniformemente decrescenti, dicendosi per esempio: se 30,000 lire sono ridotte al 15, 15 si ridurranno a 7,500, 10 a 5, e così di seguito.

Questa non fu certamente la mia intenzione, e il solo buon senso basterà a dimostrare che tra i due limiti di 15,000 e 2,500, le gradazioni verranno essere stabilite secondo l'importanza, il peso, e direi anche la dignità degli uffizi.

Quello che più importa è di chiudere la via al favoritismo, e d'impedire che gli aggravii dello Stato vadano d'anno in anno crescendo con aumento inutile d'impiegati, e con assegnamenti e pensioni date più alle persone, che agli impieghi, e si tronchi una volta quel mal costume di concedere grasse pensioni di ritiro a individui, o invisi, o inetti, perchè abbandonino il posto ad altri più benevisi, o creduti più capaci, o si diano giubilazioni a persone che sarebbero ancora atte al servizio per dar luogo a nuovi sollecitatori.

Insomma si tratta di un'economia ovvia, urgente e indispensabile, e se non si prende questa circostanza per farla, la Nazione crederà mai più che la Camera voglia realmente metter mano ad una riforma. Riforma, che, come ho detto, vuole avere per principale oggetto l'alleviamento dei contribuenti, ma che debbe pure mettere il Governo in grado di riparare molte ingiustizie, con provvedere di più equi stipendii a varie classi d'impiegati, quali sono per esempio, i giudici mandamentali, e quelli dei tribunali di 1.a cognizione, i professori delle scuole secondarie, non ommettendo di stipendiare finalmente i segretarii di mandamento, acciò più non rimanga reliquia di quell'assurdo sistema, nel quale si vedevano i ministri della giustizia vivere delle retribuzioni dei litiganti.

Resta che io tocchi di un'obbiezione che può nascere dall'esistenza della proposta del deputato Scofferi, la quale si presenterà forse fra poco alla discussione. — Diranno taluni: si uniscano le due idee di legge e una sola Commissione ne proponga una nuova che combini le due proposizioni. — A ciò rispondo che la proposta Scofferi e la mia sono affatto diverse e nel fine immediato e nel modo di esecuzione. L'onorevole deputato Scofferi propone principalmente che la Camera nomini una Commissione la quale proceda alla verificazione di tutte le pensioni, stipendii, giubilazioni concesse sino a questo giorno; e inoltre che certi impiegati vadano soggetti al prestito obbligatorio. Questa Commissione, se sarà nominata, farà certamente opera vantaggiosa allo Stato, sottoponendo ad uno scrupoloso e severo esame tutti gli abusi che saranno invalsi ne' casi individuali, ma la mia proposizione debbe avere un ben più altro effetto; poichè essa tende a stabilire una norma generale che agevolerà poi lo stesso lavoro raccomandato dal nostro collega.

Determini adunque primieramente la Camera che il *maximum* dei trattenimenti sarà di 15,000 lire, o di quell'altra somma che stimerà più conveniente; — Ordini in secondo luogo che sopra questa base si facciano le opportune riduzioni, giusta una classazione generale, a formar la quale dovranno concorrere tutte le amministrazioni, perchè vi sia conformità in tutti gl'impieghi di pari grado e importanza, e e gradazione conveniente dai superiori agl'inferiori; — e finalmente stabilisca che per l'avvenire niun dicastero si possa dipartire dalle tabelle di graduazione che saranno formate. Così renderete, signori, un grandissimo servizio alla patria, e ve ne saranno riconoscenti gli stessi capi dei dicasteri che avranno una norma invariabile da seguire, nè andranno più soggetti alle continue importunità di postulanti per aumenti di stipendio, pensioni e titoli, quando non sono ancora giunti a quel punto di servizio da meritare un avanzamento effettivo di grado.

E poichè ho parlato di *titoli* non voglio lasciar trascorrere quest'opportunità senza accennare un gravissimo abuso che dal 1814 a questa parte andò sempre crescendo in un modo gigantesco non che progressivo, tal che siamo giunti a segno da dover fare seriamente un provvedimento che affatto lo sbandisca. Intendo parlare di quel mal vezzo introdottosi in tutte le parti dell'amministrazione, per cui si sono concessi e si concedono ad impiegati di un grado le onorificenze di un altro, di maniera che oramai quasi più non esiste impiegato che porti il vero titolo del suo ufficio e ritenga, per così dire, la propria fisonomia.

Nell'amministrazione della giustizia, per esempio, se si nomina un primo presidente, di rado avviene che non vi sia qualcheduno dei magistrati, che, per ragione di anzianità o per altri riguardi non venga ad un tempo decorato del titolo di presidente; se si fa un presidente effettivo, un consigliere acquista ordinariamente il titolo di presidente, un sostituito di ufficio generale quello di consigliere, e così via via, onde avviene che niuno più si vuol accontentare del titolo corrispondente alla sua vera qualità, e tutti si vengono a trovare fuori della loro posizione.

Così nell'amministrazione finanziera i titoli di vice-intendente, di intendenti, e di intendenti generali sono prodigati a sotto-segretarii, segretarii, capi di divisione, e che so io, e fra tanti intendenti di titolo vuolsi che pochissimi siano intendenti di fatto, o come volgarmente si dice, perchè siano quelli che veramente intendono i doveri del loro ufficio.

Lascio da parte gli altri rami d'amministrazione, e per conchiudere, mi accosto di buon grado alla opinione manifestata alcuni giorni addietro da un onorevole nostro collega, che tutte queste vane onorificenze non sono consentanee al sistema costituzionale (e in fatti non si vede nulla di simile nè in Francia, nè in Inghilterra), onde è mestieri finalmente di venire al vero, allo schietto ed al reale, in guisa che il titolo corrisponda alla carica, ed alla carica risponda invariabilmente lo stipendio.

Il ministro delle finanze Ricci applaude grandemente alla proposta Demarchi.

Conviene che le presenti circostanze esigano sacrificii, pei quali è necessaria una severa economia; e assevera d'aver già pensato a cominciare dai rispettivi dicasteri. Quanto ai piccioli impieghi, dice esserne minimi gli stipendii, ed essere il caso di aumentarli, e ne adduce le ragioni.

Tecchio ministro dei lavori pubblici aggiunge che fu già presa la deliberazione di ridurre a soli 15m. fr. lo stipendio de' ministri, e che il ministro di finanze non ha potuto presentarla alla firma del Re, perchè il giorno d'udienza per esso è martedì. (*Applausi strepitosi dalle gallerie*).

Sclopis. Io non posso a meno che far plauso alla giusta, opportuna, necessaria, indispensabile proposizione dell'onorevole mio amico sig. vice-presidente Demarchi. Non spenderò parole sopra di ciò che è evidente, a cui vedo con piacere accostarsi il Ministero, il quale appunto sta per recare in atto quell'idea, che già prima il sig. dep. Demarchi aveva proposto alla Camera. Solamente io prendo la parola per far sentire, che tanto maggiore sarà il bisogno delle riduzioni dei pingui stipendii, dacchè sarà necessario pure l'aumentare, come si diceva, lo stipendio agl'impiegati inferiori. Chi vuole aver buoni operai, conviene che dia loro un'onorata e degna mercede. Io, quando si tratterà del bilancio della giustizia, mi farò ad insistere presso il Ministero, affinchè venga attuata un'idea da me introdotta quando avea l'onore di dirigere lo stesso dicastero. Io intendeva di provvedere in modo giusto e sufficiente ai segretarii di mandamento, ai quali convien che si rivolga l'attenzione del Governo, se non si vuol continuare una vera ingiustizia. Un altro aumento di stipendio occorrerà pure nella parte della magistratura, allora quando si proporrà (il che farò io, se nol farà altri prima di me) la positiva disgiunzione fra la carriera del ministero pubblico e quella della magistratura giudicante. In questa parte converrà anche che ad avere buoni soggetti per coprire queste cariche importantissime del ministero pubblico, si allarghi la mano nello stipendio, poichè io stesso provai, quando copriva l'ufficio di Avvocato Generale, l'ostacolo a cui accennava il ministro di finanze, vale a dire di non poter porre in carriera giovani di egregio ingegno e di sicure speranze, perchè non poteva assicurar loro nell'avvenire ciò che quasi nel presente loro assicurava la professione forense.

Questa cosa io dico, non per aggiungere efficacia a quanto disse il sig. deputato Demarchi, che già vedo accompagnato dal voto del Ministero, ma perchè fin d'ora io bramerei di assumere impegno di promuovere l'aumento dello stipendio agl'impiegati dell'ordine giudiziario, che ora ne difettano, come farò nella discussione del bilancio.

Rattazzi accerta il preopinante che tutte le proposte che gli verranno fatte coll'intendimento di rendere migliori le condizioni degli impiegati subalterni dell'ordine giudiziario, saranno accolte colla massima soddisfazione. Quanto ai segretari di mandamento aggiunge, che nelle poche ore che si trovò al Ministero ha già preso cognizione di un progetto formato da una commissione stata prima incaricata di provvedere al miglioramento della loro condizione, e non mancherà di dare prontamente le opportune disposizioni a ciò sia provveduto.

Ferraris. Quantunque la proposizione dell'avv. Demarchi avendo per oggetto la riduzione degli stipendi e pensioni superiori alle 15 m. ll. riguardi principalmente le finanze, tuttavia molto opportunamente toccava eziandio de'titoli che si usano conferire senza i corrispondenti gradi e stipendi, e fa risultare l'inconvenienza di un tale sistema. Questo effettivamente è un abuso che deve aver termine come affatto sconveniente. Per darne una idea alla Camera, io posso citarle l'esempio di un tribunale di prima cognizione che come ognuno sa è composto di tre giudici, dei quali giudici, due hanno il titolo di presidente ed il terzo il titolo di vice presidente (*si ride*).

Rattazzi concorre nell'osservazione del preopinante che non sia conveniente conceder titoli che non corrispondano al grado, e dice d'aver per ciò rifiutato il titolo di consigliere d'appello a 2 sostituiti dell'avv. fiscale generale.

Posta ai voti la proposta del deputato Demarchi, è presa in considerazione all'unanimità.

Sclopis domanda che sia decretata d'urgenza.

La Camera acconsente.

Scofferi fa osservare che prima di questa legge già erasi presa in considerazione, una sua, nominata, e radunata una Commissione: non saperne però nulla.

Brignone risponde, che la Commissione per l'esame della proposta Scofferi deve radunarsi domani.

Jacquemoud (*il medico*) soggiunge che il sig. Brignone ha detto precisamente quello che voleva dir lui.

Broglio domanda che sia posta all'ordine del giorno la proposta Antonini, e sia nominato un nuovo relatore, come fu fatto per la legge sulle tribune in quanto che il relatore era il deputato Ricci, ora ministro.

Valerio rammenta che già fu stabilito dalla Camera che le leggi di guerra abbiano la precedenza.

Ricci ministro delle finanze soggiunge che nelle leggi proposte dal suo predecessore intorno al bilancio ve ne sono due molto urgenti e da prendersi in considerazione. Una pel bilancio attivo, l'altra pel passivo. Quella riguarda l'autorizzazione di riscuotere i tributi, al primo dell'anno; questa relativa ad alcuni pagamenti indispensabili all'andamento dell'uffizio ed agli stipendi inferiori a 2000 lire annue che si pagano mensilmente. Se al primo dell'anno non sono autorizzate le riscossioni, non solo si potrà esigere veruna specie di dazio diretto od indiretto, ma neppure si potrebbe continuare la vendita del sale e tabacchi, e della carta bollata. Dopo la Camera v'ha il Senato: non esservi tempo a perdere.

Revel. Io appoggio intieramente le osservazioni che vennero fatte dal signor ministro delle finanze, perchè se al primo di gennaio non è emanata la legge: ogni qualunque esazione sarebbe illegale, ed è di assoluta necessità che questa legge emani il più presto possibile. Osservo poi che l'autorizzazione intanto della riscossione dei tributi diretti ed indiretti per via provvisoria non toglie al Governo il diritto di proporre emendazioni sulle riscossioni dei tributi, così che quando si trattasse in una discussione più matura che questo o quell'altro balzello sia da ammettersi o no, si avrà sempre facoltà di farlo. Ma se intanto le cose militari sono urgenti, credo che non lo sieno meno quelle di finanze che danno il mezzo di farla questa guerra. Appoggio quindi questa proposizione similmente nella parte che si riferisce alle spese che si fanno attualmente come il soldo dell'armata, e gli stipendii mensili.

Brunier domanda che sia presa in considerazione la sua proposta sull'abolizione del privilegio che hanno certi giornali di inserire avvisi giudiziali. Chiusa un po' di discussione sulla priorità, è posta ai voti la proposta di Broglio intorno al progetto Antonini, che è approvata.

Il presidente domanda se vogliasi intendere lo sviluppo della proposizione Brunier. La Camera consente. Brunier, invitato a svilupparla, risponde che la cosa è di per sè tanto chiara, che non lo crede necessario.

Chenal. Appoggio la proposta Brunier in quanto che il monopolio degli annunzi giudiziarii è pel potere (a quanto dice) uno strumento d'attacco contro gli individui che egli considera come suoi avversarii. Un giornale è sovente una buona frusta per coloro che sono contrarii al suo sistema di governo. Riesce odioso che i favori amministrativi possano servire di ricompensa ai calunniatori, a uomini che li disonorano con diffamazioni officiali contro i rappresentanti del paese. Nell'interesse della moralità pubblica, in quello di tutti i partiti di questa Camera appoggio con tutto l'amore la proposta Brunier.

La proposta Brunier è appoggiata.

È aperta la discussione sulla presa in considerazione.

Barbaroux prova gli inconvenienti che deriverebbero allorquando a tutti i giornali fosse concessa facoltà d'inserire gli annunzi giudiziarii. Dopo una lunga discussione posta ai voti la presa in considerazione della proposta è appoggiata.

La Camera è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

È giunto questa mane un proclama assai curioso del sig. Domenico Buffa ai Genovesi, che riprodurremo con qualche commento domani.

Parigi 15 *dicembre*. — Il nuovo Gabinetto francese sarà composto dei seguenti individui:

Presidente del Consiglio e ministro di giustizia	il sig. Odilon-Barrot.
Affari esteri	— Drouyn de l'Huys.
Interni	— Léon de Malleville.
Finanze	— Hippolyte Passy.
Lavori pubblici	— Léon Faucher.
Guerra	— Generale Rulhières.
Commercio ed agricoltura	— Achille Fould.
Pubblica istruzione	— De Falloux.
Marina	— De Tracy.

Il generale Changarnier continuerà nel comando della guardia nazionale di Parigi.

Borsa di Parigi 15 *dicembre*. — I fondi pubblici continuano a montare. Non ha circolato niuna nuova alla borsa. Consideravasi come quasi ufficiale la lista che danno i giornali delle persone che devono comporre il Ministero di Luigi Napoleone. Dicevasi che il sig. Arago sarebbe proposto vice-presidente. — A contanti il 5 per 0|0 cominciò a 74 50, montò a 75 10; ricadde a 74 90 per tornare a 75 10, 75 50 e chiudersi a 75 30, in aumento di 65 cent. da ieri. Il 3 per 0|0 aperto a 45 40, montò a 46, corso di chiusura in aumento di 90 cent.

Lione 17 *dicembre*. — *Le Salut public* offre sotto la data del 17 uno specchio di voti dati in parecchi dipartimenti della Francia in favore di Luigi Napoleone e del generale Cavaignac, eccone le somme totali:

Pel sig. Luigi Napoleone Bonaparte . .	2,583,264
Pel generale Eugenio Cavaignac . . .	703,503

Vienna 11 *dicembre*. — Giunge ora un corriere che annunzia la resa di Presburgo. (*G. U.*)

Berlino 8 *dicembre*.—Si dice, che la Russia abbia mandata una nota al Governo per avvertirlo di procedere più risolutamente contro i tentativi repubblicani. La pace della Russia pare turbata in queste agitazioni popolari.

Breslavia 8 *dicembre*. — Il sarto Falkenhain, accusato di suscitare la sua gilda alla rivolta, fu condannato a sei anni di carcere. Questa sera si è celebrata la Costituzione. Il popolo che correva inneggiando per le vie, rompeva con una tempesta di pietre le finestre di tutti quei cittadini, che si rifiutarono di dar segni di gioia, illuminando le proprie case.

RETTIFICAZIONE. — Nell'articolo. — *Il conte Rusca.* — inserto al numero 282 di questo giornale, ultima colonna verso il fine è detto: *ha la coscienza di avere amato il suo paese e la virtù, meno il sacro diritto*: ne leggasi *ha la coscienza d'avere amato il suo paese e la virtù, invece di essere miserabilmente calunniato con vili imputazioni, non avrà egli almeno il sacro diritto*, ecc.

S. Niccolini *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino,	all'ufficio del Giornale	
»	presso *Gianini e Fiore.*	
»	» *Carlo Schieppati.*	
Per le Provincie	presso gli *Uffizi postali.*	
»	» *F. Pagella e Comp.* di Torino.	
Per Genova	presso	*A. Beuf.*
Livorno	»	*l'Emporio librario.*
Firenze	»	*Vieusseux.*
Parma	»	*Grazioli,* libraio.
Modena	»	*C. Vicenzi,* libraio.
Roma	»	*P. Merle,* libraio.
»	»	*Capobianchi,* impegato postale.
Napoli	»	*Padoa,—Marghieri.*
Ginevra	»	*Cherbuliez.*
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 20 Dicembre 1848.** **N° 303.**

TORINO

19 *Dicembre.*

Noi inseriamo qui appresso un proclama, pubblicato a Genova in data di ieri, a nome del ministro Buffa colà inviato come commissario del potere esecutivo.

Le parole di cui si è servito il ministro, e le disposizioni che ha date, provocarono oggi nella Camera dei deputati una interpellazione del sig. Pinelli, ed una animata discussione, nella quale presero parte, in difesa del Ministero, i deputati Mellana e Pellegrini.

Il Pinelli si dolse primieramente delle aspre allusioni, con cui nel proclama si accenna all'amministrazione passata.

Conveniamo che riesce un po'duro il leggere in un documento ufficiale che « si voleva seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione », e che Genova « non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna. » Ma non approviamo la suscettibilità del sig. Pinelli che si è risentito a codeste parole, quasichè fossero nuove, quasichè in un frasario più o meno coverto non gli si fossero dette le cento volte dalla tribuna, quasichè non sapesse che è sempre la stessa commedia che qui si giuoca, quasichè i nuovi ministri non sieno necessitati a giocarla sotto pena di perdere la ragion sufficiente della loro esistenza, quasichè in fine non si debba nulla perdonare all'ebrezza della vittoria. Un uomo di stato eviterebbe di incrudelire sul cadavere della sua vittima, ma un ministro *democratico* (del nuovo conio) non sarà mai grande abbastanza se non avrà tutte imitate le esagerazioni ufficiali dello stile Guerrazziano. Da questo lato dunque la doglianza dell'ex-ministro non ci è parsa così dignitosa come a nostro credere sarebbe stato il silenzio.

Intorno poi alle disposizioni date o iniziate dal Buffa, non crediamo per ora pronunziare alcun nostro giudizio, perchè ci sembra che nessuno de'fatti, su cui la quistione potrebbe aggirarsi, sia bene accertato fin qui.

Se sia troppa larghezza, se sia prudenza, se sia il peso della necessità, l'impressione sotto cui ha agito il ministro, e quanta parte vi abbia avuto l'agitazione di un circolo, e fin dove si possa dire illegale il suo procedere, tutto ciò risulterà dall'esame accurato de'fatti che più tardi saremo in grado di fare.

La sola cosa che in questo momento possiam giudicare è l'applicabilità del principio nel quale il ministro attinge il motivo o il pretesto per allontanare le truppe da Genova, e proporre alla guardia nazionale « se voglia, o possa presidiare i forti, che là si sarebbero consegnati, o tutti o in parte a sua scelta. » Troviamo infatti generoso il pensiero che *quando il Governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla*. E quindi ne inferiamo:

1. Che finora Genova, non un partito di agitatori, la maggior parte non genovesi, ha tumultuato;

2. Che se da oggi in poi, se dopo allontanate le truppe, se quando il circolo nazionale di Genova e il redattore del *Pensiero Italiano*, ecc. avran conosciuto che la Costituente di cui parla Buffa è la Costituente de'saggi, non quella del Montanelli; se dopo ciò, avvenisse mai qualche nuova agitazione in quella città, allora si potrà in buona coscienza dire che il Ministero Gioberti *non avrà seguito una politica veramente nazionale.* — Dio allontani l'augurio; noi temiamo che a suo tempo saremo costretti di citare il presente numero del *Risorgimento*.

Indipendentemente da ciò, ci resta un dubbio che speriamo veder dileguato, almeno in qualcuno dei giornali ministeriali.

Genova tumultuava, dice il Buffa, ma perchè? perchè la politica del Ministero Pinelli era quella *vergogna* che sopra abbiamo accennato. La conseguenza sarebbe stata che, venuti gli *uomini nuovi*, e con essi fatta la luce, nient'altro occorreva. Come mai ci è entrata la truppa? quando mai i genovesi han temuto che la truppa volesse opprimerli? non era anzi due giorni fa la lieta novella apportata alla Camera dal sig. Pellegrini, quella di un sentimento di simpatia manifestatosi fra il popolo e le milizie, e del loro unanime accordo nel chiedere la Costituente, e la caduta del Ministero Pinelli? Il sig. Buffa non avrebbe agito con troppa leggerezza di spirito nel lasciare supporre, invece, che il soldato non gode la piena fiducia del cittadino di Genova?

Noi rileviamo questa riflessione, perchè il signor La Marmora se n'è doluto alla Camera, e al tempo stesso per dire a quest'ultimo che egli si è ingannato a darle un peso maggiore di quel che merita. Crediamo che ha male agito il ministro, ma crediamo ad un tempo che il suo errore riuscirà palpabile a tutti, e servirà a provocare un amplesso di più tra il cittadino e il soldato. Se il presidente del circolo genovese avrà potuto petizionare per l'allontanamento della guarnigione, non è difficile che a quest'ora il popolo vero di Genova avrà dimandato che la guarnigione non sia rimossa.

Alla Camera dei deputati la seduta di quest'oggi cominciava sotto i più lieti auspicii, colla lettura cioè e discussione della legge Antonini per un soccorso a Venezia. Parlarono varii oratori, ma nessuno che propriamente contrastasse a questo progetto; poichè i due deputati di Sardegna, i signori Siotto Pintor e Sulis, non che il signor Martinet deputato della Savoia proponevano gli uni che si conciliasse questo soccorso collo stato della nostra finanza, e l'altro che al proposto sussidio pecuniario si supplisse con una sottoscrizione cominciata dai deputati, alla quale egli non dubitava che avrebbe spontaneamente concorso l'intiera nazione. Promossero e sostennero la legge i deputati Depretis, Pinelli, Cavour e Farina, ed alla discussione, sempre però in senso favorevole, prendevano pur parte il cessato ministro delle finanze Revel, e l'attuale ministro Ricci, già relatore della Commissione su questa stessa legge. Dopo breve dibattimento sulla maggiore o minor convenienza di dare questo sussidio in danaro od in vettovaglie e combustibili, di cui dicevasi stare in grande bisogno la città di Venezia, o di darlo in cambio di carta monetata di quel Governo, o come dono puro e semplice, e tributo di vera fratellanza, la Camera aderiva a quest'ultimo partito come tendente più direttamente a soddisfare alle emergenze di quel popolo ed era più generoso e degno. Votavasi quindi la legge a scrutinio secreto, e il pubblico applaudiva a questo voto che veramente può dirsi nazionale.

Il ministro Revel, che veniva chiamato nella Commissione, aderiva già ad un sussidio di 500 mila lire al mese, ed aggiungevane altre 100 mila il relatore ed ora ministro Ricci; così ambidue i Ministeri, il cessato ed il presente nobilmente contribuivano a questa legge che onorerà il Parlamento, il Governo e la Nazione.

La legge proposta dall'onorevole deputato Antonini pei termini in cui era espressa e per le condizioni che vi erano annesse poteva allontanare gli animi di molti dall'aderirvi, poichè in essa l'impeto di generosità trascorreva quei segni, oltre i quali diventa o pericolosa, o impossibile, ma richiamata a più giusto concetto dalla Commissione, la legge Antonini soddisferà ai bisogni di quel popolo senza urtare troppo violentemente con quelli cui non havvi città in Italia che non debba provvedere per proprio conto.

Ma sarà dunque solo perchè Venezia con non mai abbastanza lodata costanza resiste all'Austriaco? Perchè essa presenta il punto strategico dal quale partiranno i colpi più sicuri contro il comune nemico? Due ragioni a nostro avviso concorrono ancora a far sì che il danaro inviato a Venezia abbia a considerarsi come il più proficuo e il più dovuto alla causa Italiana.

I Veneziani sono ammirabili per la loro guerriera ed intrepida condotta; ma i Veneziani lasciano incerto l'animo nostro se più ammiranda sia questa che non la loro energia, la loro moderazione, e l'imperturbata costanza del loro civile Governo. Tutte le città italiane sono scosse dai più fieri tumulti, a mala pena in alcuna è serbato tant'ordine che valga a salvarle da quegli eccessi che nell'anarchia travolgono ogni ordinamento, ogni legge e minacciano ogni fondamento di libero civile reggimento, ogni speranza di quell'avvenire che con tanti sagrificii già parcaci assicurato. Or qual diverso spettacolo non presenta Venezia? Colà non tumulti, non dissidii, non ire, colà infrenati o banditi quegli uomini che sconvolgono tante nostre città. Colà libera ma non faziosa o frenetica la stampa, colà severa la parola e gli atti del Governo, ed i fatti pacatamente, modestamente, ma con ponderata saviezza e prudenza corrispondenti a quell'irremovibile proposito al quale niun sacrificio pare troppo — e chi operò tal prodigio? Un uomo che i pericoli soli della patria fecero sorgere dal popolo, che ora sta modello a tutti i governanti d'Italia. Ma lasciamo queste ragioni e veniamo a quelle che non meno giuste e sicure noi deduciamo da quella mediazione che per la prima volta fu lecito pronunziare nella Camera senza che si alzasse il sospetto o la derisione. Non esitiamo quindi a dire che l'arra più sicura di questa mediazione è la città di Venezia; sostenerla, afforzarla, egli è sostenere, afforzare quelle speranze che non saranno mai vane finchè Venezia libera potrà accogliere nelle sue mura quel sussidio che può tardare, ma non fallire ad un popolo che si mostrò sì degno della libertà, e che costituito a forma di Repubblica, circondato da nemici che da ogni lato lo stringono sotto il peso di ogni bisogno, si mostra sereno, imperterrito e sta esempio invidiabile di pace, di ordine, di unione, di dignità a tutti gli altri popoli e Governi Italiani.

L'*Opinione* e la *Concordia*, i due giornali che han dichiarato di voler sostenere il Ministero Gioberti, non son mica soddisfatti della promessa che noi ieri abbiam fatta, di volerlo anche noi sostenere se egli *adempirà il suo programma*.

Entrambi impegnano una polemica, dalla quale siam decisi di sbarazzarci con due parole: Noi abbiamo, se non detto, accennato i sommi capi di ciò che si potrebbe rimproverare alla condotta de'nuovi ministri.

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

Continuazione del Capitolo V.

(Vedi *Risorgimento* di ieri).

Come mai infatti potrebbero esser congedati da colui cui potrebbero congedar essi stessi? Come farebbe questo direttore eletto a regolar con essi la quistione dei salari? Questo padrone istituito da loro stabilirebbe un salario o parecchi? Pagherebbe allo stesso prezzo il manuale che volge del carbone colla pala, o che si sobbarca a un grave peso e il destro operaio che connette tutti i pezzi di una macchina? Bisogna aver perduto il senso comune per immaginare che l'associazione conserverebbe un solo operaio abile, pagandoli tutti egualmente e offrendo per sola speranza una parte dei futuri benefizi? Se per conformarsi alla regola comune, li pagasse inegualmente, domando ancora: come farebbe questo padrone delegato dagli operai per classificarli equamente e senza appello nella classe a 2 fr. a 3, a 5, a 10? Immaginate voi quelle officine che devono operare col silenzio, la precisione, la continuità delle macchine da cui sono soccorse, che non si appressano alla fecondità della natura se non in quanto ne hanno in parte due qualità essenziali, la regolarità e la continuazione; le immaginate voi divise in fazioni, aventi opinioni non sulle cose pubbliche, che poco cale, ma sugli affari della casa, esigenti che si lavori tante ore, e non davantaggio, che si paghino tanti salari e non meno, e aventi i loro suffragi tutti gli anni, tutti i mesi, tutti i giorni, per far prevalere il loro sentimento? Sarebbe la rovina, una prossima ed inevitabile rovina.

Si arriva appena, coll'autorità assoluta del proprietario, collo stimolo dell'interesse personale, a far vivere l'industria ed è raro che un manifattore guadagni sossopra annualmente 7 od 8 per cento de'suoi capitali occupati, sia per l'interesse del suo danaro, sia per la rimunerazione del suo lavoro personale e perciò resta appena 4 o 5 pei capitali, 2 o 3 per l'impresario. Applicate ora alle stesse manifatture il Governo di Atene, di Roma, di Firenze, di Amsterdam, di Parigi stessa e vi predico la ruina tanto dei capitali che dell'impresario e rinnovo agli operai associati il consiglio che diedi loro, d'impiegar la loro persona nelle manifatture dell'associazione, massime se sono pigri, riottosi, amanti de'raggiri più che del lavoro, ed investire il loro denaro, se ne hanno sparagnato alquanto, o quello che loro si presterà, in altre intraprese che in quelle, che saranno governate dalla sorte.

Del resto io non faccio qui un'utopia per oppormi a una utopia.

Ciò che predico ebbe luogo tre mesi in Parigi. Il proprietario di un grande stabilimento destinato alla fabbrica di macchine cedè per qualche tempo le sue officine ai suoi operai, dimodochè non eravi denaro da sborsare per la creazione dello stabilimento e convennero di comprar da loro a un prezzo determinato le macchine o pezzi di macchine cui fabbricherebbero. Il prezzo crebbe circa 17 per cento. Gli operai associati fra loro avevano a governarsi, retribuirsi, dividersi i benefizi, e il padrone a mischiarsi di nulla. Pagava i prezzi eseguiti, al prezzo convenuto, e naturalmente non doveva pagare che il lavoro eseguito.

Gli operai associati rimasero divisi come prima in diverse officine (facilità d'organizzazione grandissima, non avendo che a persistere nelle abitudini prese) misero a capo di ciascuna officina un presidente, e a capo delle officine riunite, un presidente generale. Conservarono la classificazione anteriore dei salarii (altra facilità nascente da abitudini già contratte). Solamente diedero 3 franchi in vece di 2,50 all'ultima classe, quella degli operai da fatica e cessarono di pagare agli operai abili il salario elevato risultante dal lavoro a cottimo. Questi, come tutti gli altri, non lavorarono che alla giornata. Tuttavia, siccome era necessario soddisfarli in qualche guisa, si davano loro supplementi di paga di 50, di 75 cc. e talvolta di 1 fr., il che aggiunto alla paga media di 4 fr. procacciava 5 fr. al più ad operai che, lavorando a cottimo, guadagnavano prima 6, 7, 8 fr. al giorno. Questi supplementi venivano accordati dai presidenti. Aumentato in tal guisa il salario degli ultimi, abbassato quello dei primi, ecco ciò che succedette dopo tre mesi.

Il tumulto nei laboratorii fu quotidiano. È vero che allora era generale e non minore al Luxembourg, al palazzo civico che nelle manifatture. Si davano vacanze quando conveniva prender parte a questa o quella manifestazione, il che del resto non noceva che agli operai, perchè il proprietario non pagava che il lavoro eseguito. Ma si lavorava poco anche dai presenti, e i presidenti dei laboratori, incaricati di mantener l'ordine, di vegliare al lavoro, erano cambiati due o tre volte ogni quindici giorni. Il presidente generale, non esercendo la polizia locale nelle officine, soggiaceva a minori variazioni, e non fu cambiato che una volta durante l'associazione. Se si fosse lavorato come altre volte pei tre mesi che durò l'associazione, si sarebbero dovuti toccare 367,000 fr. di opere. Tuttavia non se ne toccarono che 197,000, quantunque i prezzi furono cresciuti di 17 p. 100. La causa principale di questa produzione minore, non dipendè soltanto dalla minore quantità di giorni, ed ore di presenza, ma dall'essersi lavorato molto meno attivamente anche nel tempo di lavoro. Gli operai a cottimo che non avevano più che un insignificante supplemento di 50 cc. di 1 fr. al più non lavoravano con gran zelo per associazione. Gli uomini, che si associavano ordinariamente, quando erano remunerati secondo il lavoro, e su cui vegliavano essi stessi, furono abbandonati alla sorveglianza quasi nulla dei presidenti dei laboratori, e mille su 1500 mostrarono l'ardore da cui si è animato, quando non si lavora per sè. In sostanza 100 uomini di fatica ricevevano 50 cc. di più ognidì, 3 o 4 cento operai 3 o 4 fr. come pel passato, ma meno giornate perchè si prendevano più vacanze, e finalmente i mille più abili, che lavoravano altre volte a cottimo, furono privati de'vantaggi cui dovevano a' loro sforzi, e che facevano loro guadagnare 7, 8 e 10 franchi. Perciò tutti i buoni operai erano determinati ad abbandonare lo stabilimento, e spirati i tre mesi, l'associazione finì senza richiami. Essa era in una specie di fallimento, poichè doveva più ore che non erano state pagate, e aveva divorato il piccol fondo di una cassa di soccorso istituita prima di questo reggimento filantropico, dal proprietario dello stabilimento.

Dieci soldi d' avvantaggio, a cento facchini su 1500 lavoranti, il salario di 3 o 4 cento mantenuto, quello dei mille più abili diminuito, la totalità molto più povera in seguito alle assenze, che rappresentarono 32 per 100 di tempo perduto, 197,000 franchi di opere, invece di 367,000 nello stesso periodo, tutti i buoni operai scoraggiati, finalmente l'associazione ridotta al verde dopo tre mesi d'esistenza, quantunque si avesse uno stabilimento fornito in tutto punto dal proprietario, ecco il risultamento. Le cause di questo erano il disordine, l'autorità insufficiente, il livellamento nei salari per causa della soppressione del lavoro a compito brevemente, l'associazione sostituita al Governo assoluto di un intraprenditore lavorante per suo conto e trattante liberamente cogli operai. Di queste diverse cause, ve n'ha una che importa sviluppar davvantaggio, l'abolizione del lavoro a cottimo, volgarmente conosciuto nella lingua dei laboratorii col titolo di *marchandage*. Si vedrà che sotto colore di far partecipare gli operai al profitto del capitale, li si privarono del solo mezzo che avessero di divenir essi stessi intraprenditori, intraprenditori senza capitali. Questa breve dissertazione compirà ciò che mi resta a dire delle associazioni, secondo il loro modo di governo.

(*Continua*).

* * *

L'*Opinione* e la *Concordia* fanno ogni sforzo possibile per dimostrare l'impudenza, l'audacia, e il *lenocinio* del nostro articolo di ieri l'altro. Il pubblico dunque ci ha intesi, tocca a lui giudicare su tutto ciò che riguarda il passato degli attuali ministri, e sulla via da loro battuta per venire al potere.

Quanto alla conclusione, l'*Opinione* è ragionevole. Attendete, ci dice, gli atti del Ministero, e poi giudicherete. E questo avevamo detto anche noi. Ma se, come vuole l'*Opinione*, fra pochi giorni non vedremo più somiglianza tra i due ministeri ad un sol programma, in tal caso il Ministero Gioberti non avrà adempito il proprio programma, e noi saremo costretti a combatterlo.

Un sol dubbio ci resta. La *Concordia* finisce con avvertirci che « se noi saremo a tal punto impazziti da combatter il sincero democratico Ministero che gode la confidenza, ecc.... allora essi, i nuovi ministri, ci dimostreranno che ove venga meno l'efficacia della parola, sanno anche snudare la spada della giustizia. »

Questa minaccia, tanto più strana e ridicola in quanto è uscita dalla bocca della *Concordia*, può avere due scopi: o tende a toglierci ogni libertà di parola, e in tal caso il pubblico ringrazii con noi la democrazia de'nuovi ministri che son decisi ad adoprare la spada dove non avranno ragione da opporci. Ovvero, è uno scaltro trovato della *Concordia*, la quale col pungere il nostro amor proprio vorrebbe condurci ad una cieca opposizione, e così obbligarci a mancare alle nostre promesse: e in questo caso s'inganna.

Finalmente è giunto pure fra noi il programma del Ministero Gioberti! Ce lo rubiamo di mano per leggerlo, per commentarlo, per trarne i pronostici del nostro avvenire. Tante cose ci aveva promesse e da gran tempo ci andava gridando l'Opposizione, che non era indiscreto lo aspettarsi alcun che di stupendo. L'Opposizione spianava i monti, colmava i mari, creava a suo grido eserciti e tesori, sosteneva che da quattro a trentasei milioni d'uomini non è differenza di computo. Cavava i ministri dai pescivendoli, i generali dai caporali, voleva uomini nuovi e cose nuove a rimutare la faccia del mondo, sospirava sdegnosamente sulla imperizia di coloro che non sapevano uscire dell'antico: tante cose insomma diceva e prometteva di sè, che noi abbiamo ricevuto il nuovo programma come cosa venuta di cielo, con un'ansia e una trepidazione impossibili a descrivere. E abbiam letto e riletto da capo, e poi la carta ci è caduta di mano, e abbiamo conchiuso (nel nostro paese si studia ancora il latino) *o curas hominum, o quantum est in rebus inane!* Il maggior male però ce lo ha fatto quel viluppo di parole che compone il primo paragrafo: ne siamo rimasti a rigor di termine agghiacciati, quando non che altro vi fu notata una disgustosa e incredibile incoerenza di idee. Mettetevelo di grazia sott'occhio. Quivi è detto che il Ministero bramerebbe di *esporre minutamente la sua politica e il tenore del suo procedere, ma che la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo glielo vietavano.* Ora quanto alle angustie del tempo, meglio era non ricordarle, perchè dopo un'aspettazione già di parecchi giorni niuno si sarebbe doluto che fossero scorse, poniamo, ventiquattr'ore ancora, purchè queste ventiquattr'ore avessero dato frutto di maturare, a svolgere più largamente i concetti del Ministero. E quanto alla *novità dell'uffizio* non si capiva, come ci avesse a entrare, nè come per questa fosse impedito di esporre a un tratto la politica governativa, imperocchè i nuovi eletti versando già da due mesi nei ranghi dell'Opposizione, ed avendo delle cose nostre quella pratica e dottrina che tutti sanno, è chiaro che *per novità d'ufficio* le loro idee politiche non potevano essere nè oscure nè intralciate. Se così fosse, noi domanderemmo loro, con quale criterio, e quale coscienza avessero perseverantemente condannate le idee de'loro antecessori?... Ma così non è; e difatti il *programmista* medesimo dimentica due linee dopo codesta *novità* inopportunamente menzionata, e dichiara che le sue idee non sono già *nuove,* poichè *ebbe occasione di dichiararle, e difenderle più volte, anzi sono le più antiche di tutte, come quelle che partorirono il nostro risorgimento... dunque nè angustie di tempo, nè novità di ufficio,* non iscusavano dal dire nettamente le idee politiche, e le massime che avrebbero regolato la nuova amministrazione.

Nè ci parve più felice il paragrafo secondo. Quivi leggiamo che *i due capi essenziali e complessivi* della *nuova politica sarebbero il patrocinio della nostra nazionalità e lo sviluppo delle instituzioni....,* Ci burliamo, o signori? E questa bella novità ci venite a raccontar seriamente come principio regolatore della vostra politica? Il *patrocinio* della nostra nazionalità non è idea da *programma,* è fondamento e condizione intima della nostra esistenza, nè ci era bisogno che veniste a promettercela come cosa pensata da voi, e che potesse riuscire modificabile da uno ad altro Ministero. Voi, ministri, *siete,* perchè noi *siamo*; e quando vi costituite patrocinatori della nostra nazionalità, toccate in sostanza a un dubbio che non è permesso nemmeno di accennare. Voi proseguite poi, ricordando come altro capo di vostra politica, *lo sviluppo delle instituzioni.* E crediamo vogliate dire, l'applicazione leale e perseverante dello Statuto a tutte le fasi della vita sociale. Ma anche questa era cosa da passare come sottintesa: nè ci era bisogno che vi incomodaste a prometterla; imperocchè, cessereste voi di essere ministri, prima che cessasse l'applicazione continua e fedele dello Statuto. Che se aveste voluto, alludere a un'ampliazione o a un rinforzamento de'principii democratici, allora vogliam che notiate, che la vostra frase si perde nel vago, e che non recando nulla di preciso e di attuabile, va compagna a quelle tante altre frasi, inventate da poco tempo in quà a trastullo e derisione dei popoli.

Succede in questo stesso paragrafo una distinzione molto singolare tra *indipendenza politica* e *indipendenza morale.* La prima, dite voi, è *quella che esclude ogni straniero dominio,* l'altra rimuove ogni *forestiera influenza che ripugni al nostro decoro....* Ma come non vi è occorso d'intendere che queste sono frasi e distinzioni vuote di senso? Il *dominio straniero* non si distingue dall'*influenza straniera* se non come il più differisce dal meno, nè è *moralmente* indipendente, se non chi lo sia altresì *politicamente* e viceversa. L'indipendenza insomma, è *una* e *indivisibile;* e allorchè voi ne componete di due sorta, aprite la via, senza volerlo, a sofismi pericolosi alla nazionale dignità. O *comandi* lo straniero o *influisca,* l'indipendenza non vi è: perchè la sua natura è tale, che o esiste intera, o non esiste.

Voi aggiungete poi, che non sono però indecorosi gli *amichevoli influssi* (si crederebbe che parlaste di pianeti), e le *pacifiche ingerenze de'potentati esteri.* O meraviglia! Questa è la mediazione, nè più, nè meno! Voi non rifuggite dunque da codesta mediazione, contro cui in parole avete versato tante ire? Se essa non è indecorosa, e se non nuoce, come pur dite in appresso, possiamo credere che non l'odiate, e che il gran rumore che avete fatto su quest'argomento sia stato una mera *mistificazione.*

Il terzo paragrafo è tale da smarrirvisi ogni più forte intelletto. Voi cominciate dal porre in fatto, che i *vari Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola nazione e abitano una sola patria.* Se diceste che ciò dovrebbe essere per la ragione da voi esposta, niuno vorrebbe contraddirvi; ma ad uomini di Stato non s'addice di scambiare un voto, pur troppo non adempiuto, con una realtà che i tempi addurranno, e che non è avverata ancora.

Altri poi spiegheranno, come l'*opera esterna* pregiudichi alla dignità nazionale, se adoperata *sola* in termini *comunque onorevoli,* e non vi pregiudichi se accompagnata dal *patrio concorso,* e come, e fino a che segno questo temperamento o mescolanza d'*esterno e di patrio* potrà venire adoperata senza offesa *della comune indipendenza.* E ci diranno altresì, a che fine e per quale nostro conforto presente ci sia stato parlato delle liti future d'Italia, e della grande dolcezza che sarà a risolverle come in consiglio di famiglia, mercè l'opportuno interporsi di popoli e principi a pacificazione di altri popoli e di altri principi venuti in discordia fra sè... Grande nebbia è qui per entro, e grande fluttuar nel futuro; e noi cercavamo idee vivide, nette, e feconde di applicazioni pratiche e presenti!

Il quarto paragrafo è *dell'armi;* e ci ha messo tanta meraviglia che non si può dirla a parole. Il Ministero passato voleva le armi, ma le voleva *sufficienti, ordinate, opportune:* di che sapete quanti improperii e contumelie abbia patite... Lasciate fare a noi, (ricantavasi in mille tuoni) e vedrete, se questa, che si appella prudenza non sia anzi pochezza d'animo e povertà di consiglio; ora ecco, il fare è in vostra mano, e ci producete le medesime idee, gli stessi concetti, fin la medesima abborrita e derisa parola di *opportunità!* Fate l'inventario delle vostre frasi, e le troverete una per una nell'eredità dei vostri antecessori — *assicurazioni, speranze, promesse di accelerare, aspirazioni verso l'ora della riscossa, volontà deliberata ad adoperare tutti i mezzi che saranno in vostro potere:* al che tutto, se ben ricordiamo, voi non avete aggiunto di vostro che *l'ardire maschio!*

Fin qui il nuovo Ministero ci è parso una fredda copia del passato. Ma il paragrafo seguente (il quinto) ce lo rappresenta come assolutamente retrogrado. I vecchi ministri aveano avuto una buona e generosa inspirazione. Consultando assai più l'animo, che le forze, essi avevano dichiarato alle potenze mediatrici, che traendosi così in lungo i risultamenti finali, essi, senza rompere gli antecedenti della mediazione, gli avrebbero però riguardati come inetti a frenare l'azione della guerra ogni volta che fosse occorsa loro qualche insigne occasione di poterla utilmente ricominciare... Il nuovo Ministero non osa tanto!

Esso ci racconta soavemente che le pratiche volgono al loro fine (chi crederebbe che non sono ancora state seriamente discorse?), che il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, e forse *interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici: che il non reciderne i nodi darebbe segno dell'alta stima che portiamo a due nazioni amiche come Inghilterra e Francia, così nobili, così generose, così benevole per noi,* e va dicendo... Ah scortese e ingrato Ministero defunto! ben ti sta di esser morto, poichè minacciasti di *recidere quei nodi,* e non sentisti intera e piena la voluttà di un patrocinio *sì nobile, sì generoso, sì benevolo?*

Il sesto paragrafo accenna all'*Unione,* cui i nuovi ministri (forse con intendimento di dire cosa ben peregrina) appellano *Condizione fondamentale della nazionalità italiana.* Ma non alludono già essi, (come a prima fronte si potrebbe credere) all'*Unione* italica largamente e universalmente concetta, bensì a quella parziale del Lombardo-veneto, cui *voto di popoli, e decreto di Parlamento confermarono.* La quale unione essi promettono di mantenere con ogni studio: e vi vanno però, nè verrà loro fatto di riuscirvi. Ben sanno, che se non riuscissero, cederebbero i loro portafogli ad altri, ai quali paresse di potersi *rassegnare al fato ineluttabile senza tradire la propria coscienza....*

A questo punto noi abbiamo avuto bisogno di tutta la riverenza che professiamo agli autori del programma per non trascendere a parole sdegnose e di spiacevole significazione. Imperocchè verso il *fato* com' essi dicono *ineluttabile* non solamente si può, ma si deve cedere senza scapito della coscienza. E alla coscienza più veramente mancherebbero coloro, i quali per istolta ostinazione o cosa che apparisce impossibile, abbandonassero il loro paese, o lo volessero privato d'ogni altra specie di beni e di incrementi, quantunque non eguali in tutto a quelli, di cui per ipotesi fosse disperato il conseguimento. In questo caso, passi che voi, o signori, vogliate cessare d'essere ministri; ma non vengavi in mente di dire e persuadere ad altrui, che così fareste per delicatezza di coscienza, come se alla coscienza tradissero quegli altri, che non volendo in nessun caso mancare agli uffici di buon cittadino, si rassegnassero al *fato* come voi dite *ineluttabile* . . . . . È dunque evidente, che questo paragrafo si termina con una (abbiam da dirlo?) puerile assurdità.

Succede ora l' *insègna della Confederazione italiana,* a cui i nuovi ministri dichiarano di *abbracciarsi volonterosi.* Ma come l'abbraccino, e che stemmi e colori abbia codesta insegna, non sanno, o non vogliono dire chiaramente. Ci hanno da *concorrere i Governi,* ci hanno da *concorrere i popoli*: dee riuscirne un' *Unità civile*; nè l'*Autonomia degli Stati nostrali* non dee però riceverne offesa, nè menomarsene i *loro diritti.* E i modi debbono essere *condegni e proporzionati alla civiltà presente . . .* Or chi v'intende signori? Le ubbie de' giornali e le fantasie de' scrittori nubiferi non si trasportano in un programma di Governo, senza almeno ridurle nettamente ai termini possibili di realtà!

L'ottavo paragrafo è l'elogio della monarchia. I nostri ministri (importava di farcelo sapere) non amano la monarchia come monarchia, nè meno l'amano *per istinto di servilità,* o *per preoccupazione* (che vuol dire questo?) o *per consuetudine, o per interesse,* ma sì *per ragione* e perchè la credono *necessaria* . . . Meno male! Necessità e ragione sono tai due appoggi che non vi falliranno sì facilmente!

Segue di subito (paragrafo nono) l'elogio della *Democrazia.* — Dopo avere professato così energicamente di voler essere monarchici, era un po' difficile di nominarsi insieme *democratici.* Non che queste due cose non possano a un certo segno conciliarsi, ma quel tal *certo segno* è sì difficile a cogliersi, che sempre o l'un principio o l'altro trasmoda e rimane offeso. I nostri ministri si sono tratti d'impaccio abilmente. Hanno spiccato quà e colà alcune foglie che essi chiamano *democratiche,* quantunque molte già fiorissero lietamente anche ai tempi dell'assolutismo, e ne hanno composto una corona, appendendola con sospiri ai rami dell'albero monarchico. Tutto sta che i veri democratici, i quali intendono e vogliono ben altro, siano mai per inchinarsi e rassegnarsi alle vostre pie frodi!.... Nè di ciò vi diamo però biasimo o gravezza, se non quanto basti a farvi increscere di avere vituperate in altri quelle temperanze che per la forza irresistibile delle cose siete ora costretti ad esprimere ed imitare in voi stessi.

Se queste cose si fossero sapute più a tempo, e si avesse potuto immaginare che quel gran fuoco etneo il quale da due mesi rumoreggia con sì orribili scroșci, era in sostanza una innocente fiammella fosforica quale or la vediamo, ottimo consiglio sarebbe stato di consolare a un tratto il vostro desiderio, e porre voi, democratici amabili e inoffensivi, al governo della cosa pubblica, la quale non pericolerà certo tra quegli idilii di conciliazione con cui terminate le vostre bene auspicate parole. Noi intanto *aspetteremo* come al solito, e faremo voti che alla vostra beatitudine presente corrispondano la quiete e la felicità comune dello Stato.

(Da lettera). *Un Abbonato.*

LIBERTA' ALLA MONTANELLI-GUERRAZZI.

Abbiamo dato ieri la nuova del modo veramente vandalico con cui l'esimio poeta Prati era stato quale malandrino cacciato di Toscana come *sospetto* di aver collaborato in un giornale ostile all'attuale Ministero.

Il *Conciliatore* ci dà nuovi ragguagli su quest'atto che svela in tutta la sua nudità la tirannide del Ministero Guerrazzi-Montanelli imposto alla Toscana dalla furibonda Livorno.

« Senza nessuna ammonizione, senza nessuna contestazione di fatti, a mezza notte, s'intima al Prati lo sfratto da Firenze. Due ore di tempo a partire, ed i carabinieri pronti ad accompagnarlo. E siccome una febbre ardente suscitata da emottisi e da smania convulsiva impedisce al Prati di poter obbedire all'ordine del prefetto, un carabiniere ne vigila la stanza, quasichè gli fosse imposto di rimanere, anzichè di partire, nè questo basta, ma il dubbio d'un'accusa sinistra, d'un'accusa, che ove fosse vera, consegnerebbe all'infamia il nome del poeta, si fa spargere a carico del Prati. Così alla pena ingiusta si aggiunge il disonore di un sospetto maligno ».

« Questi fatti non hanno bisogno di commento. Nei bei tempi della presidenza del buon Governo rare volte si giunse a tanto ».

E noi facciamo eco a queste parole. Noi protestiamo altamente non solamente contro la violazione della libertà individuale di un cittadino italiano, ma contro quella fragrante immoralità, contro l'inumanità con cui si accompagnò quel rivoltante atto di dispotismo.

Pochi anni sono, quando nessuna Costituzione guarentiva la libertà cittadina, sotto la dominazione dei *Lazzari,* un abuso di potere bandiva il Prati dagli Stati Sardi. Generale era l'indignazione. Ma almeno l'umanità non veniva conculcata, e al poeta infermo si lasciava tutto il tempo per provvedere alla salute.

In Toscana, sotto il reggimento costituzionale, dirò di più, sotto il reggimento di chi si vanta di poter solo far dominare la libertà, si commettono di questi atti degni appena dello Czar.

Sotto il reggimento assoluto questi atti producevano almeno il buon effetto di far esecrare l'arbitrario, di far desiderare le guarentigie della libertà. In uno Stato costizionale invece questi atti tendono a corrompere l'opinione pubblica, a far dubitare della validità di quelle guarentigie.

Che si dirà quando si confronterà lo stato passato della Toscana in cui un Guerrazzi poteva dettare l'*Assedio di Firenze,* un Giusti dar libero sfogo a tutta la sua vena satirica, senza venir menomamente molestati, e il presente in cui un grandissimo poeta viene, quantunque infermo, cacciato del paese perchè sospetto di avere scritto in un giornale oppositore del Governo, e ciò in via di compenso di essere stato ingiuriato e maltrattato in un pubblico caffè della capitale?

Giovino almeno questi atti a far aprire gli occhi agli illusi che invocano a mani giunte dal cielo le dolcezze della libertà Montanelli-Guerrazzi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto in data d'oggi 19 dicembre, a datare dal 1 gennaio 1849, l'assegnamento del presidente del Consiglio dei ministri e quello di ciaschedun ministro segretario di Stato è ridotto ad annue lire quindicimila.

Genova. — *Proclama del ministro Buffa ai Genovesi.*

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

Genovesi! I nuovi ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguitare una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa, iniziatrice di libertà ed indipendenza, non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna.

Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

Il presente Ministero, del quale io pure fo parte, vuole l'*assoluta* indipendenza d'Italia, a costo di qualunque sacrificio; vuole la Costituente italiana, e già l'ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei Governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole, in una parola, la monarchia democratica.

Un Ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

Non può averla nemica che ad un patto solo, quello cioè ch'esso tradisca la sua missione.

Genovesi! Io investito dal Re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al potere esecutivo, sono venuto a dare una mentita solenne a coloro che dicono la vostra città amica delle turbolenze.

Io farò veder loro che quando il Governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogli imbelli, non già coi generosi.

Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città. Fin d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi nei luoghi ove debbono recarsi. Fra due giorni spero farle partire. Quanto ai forti della città, sarà interrogata la guardia nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti, o in parte, a sua scelta.

A mantenere l'ordine pubblico in una città veramente libera basta la guardia nazionale.

Così tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedere a tutta Italia che quando il Governo batte veramente la via della libertà, della nazionalità, *Genova è tranquilla.*

Viva l'indipendenza assoluta!
Viva la Costituente italiana!

Genova, li 18 dicembre 1848.

Domenico Buffa
Ministro di agricoltura e commercio, e commissario investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova.

Venezia 12 *dicembre.* — *(Dalla Gazz. di Venezia.)* — A proposito di quanto riferimmo sotto la rubrica *Notizie di terraferma,* ed a rettificare in quanto occorre l'esposto nella medesima *(v. la Gaz. num.* 318*),* circa le vessazioni usate dagli austriaci a Polcenigo, a Sácile e in altri paesi, pubblichiamo i seguenti due documenti, che ci trasmettono da quella parte, unitamente ad altri cenni:

« Ho osservato con dispiacere, che il proclama di S. E. il sig. feldmaresciallo c. Radetzky, datato li 11 del mese passato, venne staccato nello stesso giorno della pubblicazione.

« Qualora dovesse ciò succedere anche collo stesso proclama, che si va pubblicando di nuovo, sarei costretto di farne immediata denunzia all'i. r. comando del rispettivo corpo d'armata, e ne porterebbero sul paese delle funeste conseguenze, come potrà desumere ciascuno dall'infrascritta notificazione.

Sott. Schebelkam
Tenente e comand. di piazza.

« *Notificazione.* A Polcenigo si era radunata, dinanzi al luogo di stazione di quel comandante, una ciurma di plebe, che tumultuava, e terminò col gettare sassi contro il servo del comandante, nel mentre sortiva questi di casa. Questo paese dovette perciò sottostare alla multa di lire 2000, e pagare inoltre lire 327 di diete pel comando di num. 50 uomini, speditovi in via di esecuzione, nonchè lire 110 all'offeso servitore del comandante. Fu inoltre ad uno dei colpevoli inflitta in pubblica piazza la pena di 80 colpi di bastone.

« In Sacile venne li 23 del prossimo passato novembre abbruciato sulla colonna il proclama di sua eccellenza il feldmaresciallo Radetzky. Il paese venne perciò condannato al pagamento della multa di lire 2000; al colpevole poi, in caso di rinvenimento, sovrasta la pena della fucilazione.

« A Portogruaro, si cantavano da alcuni dei canti rivoluzionari, e si diedero motivi di malcontento al comando del più vicino corpo d'armata in Treviso, per esservi stato dato ricovero ad individui, che erano di passaggio per quella città diretti per Venezia, mentre dovevano all'invece essere arrestati. Fu soltanto per riguardo alle autorità, le quali sembrano adoperare tutto lo zelo, e dietro le avute assicurazioni che simili casi non si sarebbero mai più verificati, che il comando del corpo limitò la multa a sole lire 712.

« In luogo di questa indulgenza però, verrà dato incendio alla città in caso di ulteriori disordini.

Sott. Schebelkam
Tenente e comand. di piazza.

A fronte di tanta sevizie, vestita delle forme di una legalità svergognatissima, ogni commento torna vano. Rilevammo che alla redazione di questi documenti ebber parte il commissario distrettuale di Latisana, Francesco Suzzi e Staffler, cancelliere della pretura. La patria registri questi nomi. Non sapremmo poi adeguare a parole l'infame condotta di certo Asdrubale Carli, di Sacile, membro altra volta di quel comitato, nella quale carica sfoggiò un odio insigne contro lo straniero, a cui la fama accusa di avere sottomano eccitato l'Austriaco ad invadere il territorio al di là del Tagliamento. Vanno per le bocche di tutti le liete accoglienze, da lui fatte all'esoso Pascotini, che tornava in coda all'esercito, e le mense imbandite, ben s'intende a spese del comune, ai cagnotti dell'oppressore, ch'ei non vergognava d'appellare eletta compagnia, fiore di amici. E come odiatissimo a'suoi, e beniamino agli austriaci, potè ottenere egli solo, eccezione ad ogni regola, di recar armi a difesa della propria vita minacciata, alla propria vita, che fu un martirio di attaccamento alla casa d'Austria e di avversione alla causa italiana. Ma verrà giorno ch'ei pagherà a questa causa il tributo, almeno del suo oro di cui non patisce inopia.

Roma 14 *dicembre*. — Si vocifera che domani il Papa voglia abbandonare Gaeta per andare a Marsiglia.

— Il concistoro che doveva aver luogo ieri, dicesi che si terrà il giorno 21.

— I reduci da Vicenza montano volontariamente una guardia d'onore posta all'abitazione del generale Garibaldi. Egli prenderà servizio nelle truppe del nostro Stato.

— Qualche giornale asseriva che fra i diplomatici che disposero il Papa ad abbandonare il suo Stato, non mancasse di figurare anche il ministro di Sardegna, Pareto. Noi per informazione avuta in proposito, possiamo smentire quella voce.

— Il giorno 11 giunse in Ancona la fregata a vapore *Asmodée* avente a bordo il contrammiraglio De-Ricaccoly. Sembra che questo vapore voglia fermarsi molto tempo, essendosi stabilmente ormeggiato.

— In questi giorni è comparsa d'improvviso in circolazione una quantità notevole di monete d'argento coll'effigie di Maria Teresa, e la data del 1780, ma con tanta evidenza di novità che le si giurerebbero uscite dal conio ier l'altro, e fa mestieri dedurne che dal 1780 in poi sieno rimaste chiuse e custodite sempre in qualche cassa particolare, poichè l'erario pubblico dell'Austria non era in grado sicuramente di tener fermo il numerario, e che sieno state trasmesse in Roma chiuse e custodite del pari senza passaggio alcuno di mano, poichè l'imbianchimento della superficie, i segni della pressione, la vivezza dei contorni persuadono a prima vista che nessun attrito, neppure lievissimo hanno sofferto, e non hanno dimorato un giorno solo nelle tasche d'un commerciante. Tranne questo caso, bisognerebbe supporre d'altronde che le sieno state còniate ed emesse in questi ultimi giorni o col conio del 1780, o con questa data. Questo è certo che l'apparizione di siffatte monete di sì ben conservata o nuova impressione è repentina, strana, inattesa. Che significa essa? — Romani! voi sareste già oltraggiati abbastanza, se il partito austriaco avesse sperato pur un momento di corrompervi. Noi non aggiungeremo parola d'avviso e molto meno di preghiera, perchè il dubitare di voi se può cader nella mente d'un Austriaco, non può cadere nella nostra. Noi siamo tranquilli e sicuri da questa parte; no, i Romani non vendono la loro fama. *(Contemporaneo)*.

Bologna 14 *dicembre*. — I nostri elettori dei due collegi di S. Felice, e di S. Vitale si riconvocarono per iscegliere i nuovi deputati al Consiglio in rimpiazzo del conte Pellegrino Rossi, e del marchese Annibale Banzi. — Il secondo dei succitati collegi a quasi unanimi voti elesse in proprio deputato S. E. il sig. tenente generale barone Carlo Zucchi; mentre nel primo gli elettori non si adunarono in numero sufficiente a deliberare. (*G. di B.*).

Napoli 12 *dicembre*. — Ieri allo 2 pomeridiane sono ritornati da Gaeta il re, la regina ed i principi reali.

— Con lettera del 27 novembre il Papa ha nominato il conte Spaur gran croce dell'ordine Piano, e suo figlio Massimiliano, cavaliere dell'ordine di Cristo, per gratitudine di aver cooperato alla sua fuga da Roma.

Gaeta 10 *dicembre*. — Stanotte è giunto in questo porto il vapore francese l'*Averno*, avendo a bordo un aiutante di campo del generale Cavaignac, sig. Charrar, con dispacci per S. S. del detto generale.

Stamane all'alba sono giunti su i vapori il S. Wenefredo ed il Flavio Gioia, provenienti da Napoli, gli eminentissimi cardinali Altieri, della Genga e Brignole, non che il vescovo d'Aquila, ed il supremo magistrato di Sanità di Napoli.

Ieri S. E. il principe di Ligne, ambasciatore straordinario del Belgio, anche presso S. M. il re delle Due Sicilie, ha rimesso in udienza particolare le sue lettere credenziali.

È arrivato quest'oggi per via di terra S. E. il cardinale Vanicelli Casoni. (*G. Costit.*).

ESTERO.

FRANCIA.—*Osservazioni sui presenti ministri del nuovo gabinetto di Francia. — Cronaca del giorno.*

Parigi 15 *dicembre*.—Si assicura che il nuovo gabinetto sia pronto, e la proclamazione del presidente che avrà luogo nei primi giorni della prossima settimana sarà subitamente susseguita del decreto nominale dei ministri. La lista data dai giornali è veritiera. Si noterà che non figurano in essa, nè il signor *Molè*, nè il signor *Thiers*, nè il signor maresciallo *Bugeaud*, il che ci piace. Nomi così considerevoli avrebbero fortificata la nuova amministrazione. Quale però si trova il nuovo gabinetto, offre garanzia di durata, e vi si veggono in abbondanza speciali talenti. Il signor di *Malleville* sarà un eccellente ministro dell'interno: ei diede buon testimonio di sè nel 1840 come vice-segretario di Stato. Il signor *Drouyn de L'huys* reca agli affari esteri un'attitudine comprovata da lunghi e segnalati servigi: tutte le questioni che si rapportano a questo difficile dipartimento gli sono famigliari, e l'antico personale che il Governo provvisorio aveva tanto aspramente colpito, e che i leali procedimenti del signor Bastide, avevano di già conciliato colla rivoluzione, vedrà con gioia l'elezione di un ministro che esce dalle sue file. Il signor *Passy* è in Francia l'uomo che ha studiato più ch'altri le questioni amministrative, e che meglio le conosce. Egli trattò già le finanze; e la sua nomina produrrà un effetto eccellente sul credito pubblico. La scelta del signor *Barrot* a presidente del Consiglio, dà all'intera amministrazione quel suggello di onestà e di leale patriotismo che lo distingue. Come ministro della giustizia, egli sarà particolarmente accetto alla magistratura, di cui sa, meglio d'ogni altro stimare ed onorare i servigi. — L'insieme della progettata combinazione, è perfettamente atto a soddisfare; e tutte le frazioni, meno una sola, forse, della maggioranza dell'Assemblea nazionale vi sono rappresentate. Quelli che chiamansi i *repubblicani della vigilia* non v'hanno avuto luogo; e noi saremmo tentati di plaudire a tale momentanea esclusione, per la ragione che il signor Luigi Bonaparte non avrebbe potuto, nel presente stato di cose, indirizzarsi che agli uomini i meno meritevoli ed i meno capaci di codesta frazione. Si sa, che all'eccezione di alcuni dissidenti, i repubblicani della vigilia hanno tutti votato pel generale Cavaignac. Non dovevasi proporre ad avversari *d'ieri* un potere ch'essi non potevano onorevolmente accettare. Rimanevano i dissidenti, e pare che si sia per un momento pensato al signor Barthélemy-Saint-Hilaire, uno di quelli della famosa nota storica.

Ma il buon senso ed il buon gusto dei consiglieri del futuro presidente, non hanno creduto di ammettere un tale accomodamento, che avrebbe profondamente ferito la maggioranza dell'Assemblea. Si è detto molto male dei repubblicani della vigilia, molto più di quello si meritino; ma se ve ne sono fra essi di quelli che non si possono troppo severamente giudicare, sono coloro che hanno provocato l'eloquenti spiegazioni del generale Cavaignac; e che in codest'atto di accusa ch'essi avevano formulato, avevano riassunto, non i richiami del paese, ma i tristi ed impotenti richiami dell'invidia, dell'ambizione, dell'amor proprio sconcertati. Si è dunque lasciato da parte il signor Barthélemy, Saint Hilaire e si è fatto benissimo.

Tre candidati per la vice-presidenza debbono essere presentati all'Assemblea nazionale che farà la sua scelta. S'egli è vero, come si afferma, che debba figurare nella lista da presentarsi il nome del signor Garnier Pagès, gli è certo che si conta sull'Assemblea stessa che lo debba scartare. Il signor Garnier Pagès che non rappresenta che una minorità in una minorità, non può aspirare, senza tema di ridicolo, al secondo posto della Repubblica.

(*Corrispondenza*).

— Il generale Changarnier deve conservar il comando della guardia nazionale di Parigi. La prefettura della Senna dicesi riservata al sig. Berger, e la prefettura della polizia al colonnello Rebillot, ex-colonnello della gendarmeria della Senna. Nel Ministero l'opinione del presidente del Consiglio avrà, come di ragione, la maggioranza. Due membri Passy, e Léon de Melleville, appartengono all'estrema sinistra delle vecchie camere: due altri i sigg. Foule, e generale Rullières rappresentano il vecchio partito conservatore. Il sig. de Falloux appartiene per origine all'opinione legittimista. I repubblicani anziani si lagneranno certamente: ma il pubblico non è guari disposto a tener conto delle loro lagnanze. Si pensò al sig. Barthélemy per l'istruzione pubblica, e al sig. Pagnerre pel commercio; ma entrambi sono fortunatamente implicati negli attacchi fatti al gen. Cavaignac, così vittoriosamente confutati nella tornata del 25 novembre.

Possiamo aggiungere, che onde unirsi in qualche modo al partito della rivoluzione di febbraio, il presidente proporrà alla scelta dell'Assemblea nazionale per la vice-presidenza tre candidati presi dalle file dei repubblicani anziani, che saranno, dicesi, Arago, Dupont dell'Eure, e Garnier Pagès (*Galignani*).

Cronaca del giorno. — In mezzo alle vive preoccupazioni eccitate dai noti risultati dello scrutinio elettorale, si parla molto quest'oggi di uno dei membri della Commissione delle ricompense nazionali. Ieri abbiamo annunziato puramente e semplicemente un tal fatto, ma dobbiamo ora aggiungere che sembra dover esso dar luogo a rivelazioni ed a perquisizioni che debbono di necessità far colpo nella pubblica opinione. Persone sempre preste a gettare l'allarme dicevano che quest'oggi doveva scoppiare un complotto organizzato dai nemici dell'ordine. Per quanto possiamo vedere, Parigi è perfettamente tranquillo, e nessun segno vi si può trovare di agitazione. Grazie alle sagge misure prese dall'autorità, ed alla eccellente disposizione degli animi, la capitale gode di una gran sicurezza. L'immensa maggioranza della popolazione è poi talmente decisa a difendere l'ordine contro i tentativi delle fazioni, che queste si guarderebbero bene di gettarsi in mezzo con un folle e disperato tentativo. Tutto quello che potrebbe dar occasione all'anarchia di sollevare la testa, viene diligentemente evitato, e lo è fino a questo, che gli antichi avanzi dell'impero, i quali, coi loro uniformi tutti gli anni si recano nel 15 dicembre all'ospizio degli invalidi per assistere al servizio funebre in memoria dell'imperatore, decisero di astenersene quest'anno, per togliere ogni pretesto di sommossa. Governo e popolo sono determinati a schiacciare l'anarchia. (*Corrispondenza*).

SVIZZERA. — Berna. — Il Consiglio federale sta redigendo il progetto del suo organizzamento, avente a base i dispositivi della Costituzione federale, in ispecie per tutto ciò che riguarda i propri attributi. In pari tempo però vi si rimarcano altre disposizioni, per la massima parte amministrative. Eccone le principali: « Se un membro del Consiglio federale possiede il dritto di cittadinanza in diversi cantoni, non sarà considerato che come cittadino di quel cantone in cui aveva ordinariamente il suo domicilio, al momento delle sua elezione. L'art. 3 determina le esclusioni per causa di parentela fra due membri del Consiglio federale. I membri di queste autorità non eserciteranno i loro diritti politici che nel proprio cantone. In caso d'assenza del presidente e del vice-presidente, presiede il terzo membro, giusta l'ordine di elezione. A ciascun anno si rinnova la distribuzione dei dipartimenti. Il cancelliere della Confederazione e due segretari assistono alle sedute del Consiglio federale. Il cancelliere redige la corrispondenza, i segretari redigono i protocolli, uno in tedesco e l'altro in francese. Il capo di ciascun dipartimento ha un segretario e de' copisti. Vi saranno uscieri al servizio del Consiglio federale e degli ufficii. Essi presteranno giuramento. »

Lo stesso Consiglio federale elesse una Commissione, che sotto la presidenza di Frey-Herosé avrà ad occuparsi dei preliminari per la centralizzazione dei dazi. — Detta Commissione è composta dei signori: La Harpe, intendente dei dazi di Vaud; Achille Bischoff, di Basilea; Bleyel, di Zurigo; dottore Schneider, consigliere di Stato a Berna.

Il Consiglio esecutivo ha risolto di proporre al gran Consiglio l'abolimento della congregazione delle Orsoline, e lo sfratto di tutti gli esteri, che appartengono agli ordini di S. Vincenzo da Paoli e della Provvidenza.

— La *Gazzetta del Giura* pubblica la seguente corrispondenza dei confini della Germania:

« Posso assicurarvi, che nessun blocco avrà luogo contro la Svizzera. — Le popolazioni della frontiera energicamente si pronunziano contro siffatta misura. In molte città, e nominatamente a Neuenburgo le società popolari hanno deciso di adoperare tutti i mezzi per impedire un blocco, fino la forza, se occorre. I progetti di blocco produssero dovunque una forte esasperazione, e più specialmente fra il popolo della campagna. I paesani, di cui una parte è anzichè no indifferente a tutte le politiche quistioni del giorno, e l'altra istigata senza posa dal clero contro il partito del Governo, si sono fatti completamente rivoluzionarii, non appena videro minacciati i loro interessi particolari. Essi tengono riunioni popolari, dove si grida: *Non blocco — viva la Svizzera repubblicana! viva i nostri bravi e buoni vicini!* Gli è quindi naturalissimo, che al potere centrale in simili circostanze non basta l'animo di mettere in esecuzione le misure da lungo tempo meditate contro la Svizzera. Pel momento si accontenterà di una rigorosa sorveglianza per le persone ».

ALEMAGNA. — *Resa di Pressburgo. — Il Ministero di Berlino. — Risposta del Re di Prussia alla deputazione di Breslau. — La sinistra di Francoforte.*

Vienna 12 *dicembre*. — La posta di Vienna ci arriva tanto tardi, che non possiamo dare che due linee. *Iellachich* è alla testa del suo corpo d'armata. Il rumore, che s'era sparso d'agitazioni repubblicane in Pesth, viene sempre confermato. Un corriere porta la notizia della resa di Pressburgo. Oggi si parla pure d'un'occupazione di *Vedenburg*. I Serbi chiedono molte concessioni, e in caso d'una negativa, minacciano di unirsi ai Magiari. Del resto l'Imperatore ha date buone risposte alla loro deputazione che si trovava pochi giorni sono in Ollmütz.

Nella Bukowina un ambizioso agitatore suscita alla rivolta il popolo, e si è circondato di 2000 guardie del Corpo. Il suo nome è *Kobelisza*.

I Russi si sono di nuovo ritirati dai confini della Transilvania. L'imperatore Francesco Giuseppe ha donato della sua cassa privata 200,000 fiorini, da dividersi fra quei cittadini, che erano impoveriti e danneggiati nelle ultime giornate di Vienna. Il principe di Prussia è partito da Praga, e si dirige verso Ollmütz. In Praga egli venne accolto con molte feste. Al teatro fu salutato da fragorosissimi applausi. La *Slowanska Lipa* ha mandata una protesta al Ministero per le ultime decisioni dell'Assemblea nazionale di Francoforte, invitandolo a richiamare i deputati austriaci da quel Parlamento. (*G. U.*).

Berlino 12 *dicembre*. — Molti giornali assicuravano, che il Ministero *Brandenburg Manteuffel* si sarebbe tosto ritirato; ma invece io vi posso accertare di buona fonte, che questa notizia è totalmente falsa. I ministri, lungi dal pensare di ritirarsi, s'apparecchiano ad abitare le case ministeriali. Si spera, che il Governo pubblicherà un'amnistia per tutti coloro che si saranno compromessi nell'ultima rivoluzione. Si dice, che il ministro di giustizia abbia ordinato, che si abbruciassero tutti i processi e gli atti che potessero accusare qualcheduno della passata insurrezione. Noi non sappiamo se questi rumori siano veri, ma essi sono almeno un certo indizio, che il Ministero vuol durare in carica.

Ieri è stata ammessa all'udienza del re la deputazione di Breslavia, che veniva a ringraziarlo della costituzione concessa ai popoli prussiani. Si dice, che il re abbia risposto alla deputazione nei seguenti termini.

« Io non posso esprimervi, o signori, il piacere che mi dà questa vostra venuta. Io voglio credere che voi abbiate serie intenzioni, e la presenza di alcuni di voi ch'io conosco, mi conferma in questa mia credenza. Voi stessi l'avete detto, io non ho reminiscenze troppo belle di Breslavia, che anzi, io ho avuto in quella città un'ingiusta opposizione. Credete, o signori, io non mi lamento per me, perchè oramai io mi sono avvezzo all'ingratitudine, ma bensì per i miei popoli.

La deputazione, che Breslavia mi ha inviata nel mese di marzo, è stata la più amara ingiuria, che si sia mai fatta ad alcun Re. Io però non badando alla forma oltraggiante con cui venivan concepite le loro domande, ho compiti i loro desiderii, e la vostra presenza mi cancella quest'oggi la memoria di quegli acerbi avvenimenti. Quello, che coll'aiuto di Dio mi fortifica, e mi consola, è la fedeltà che mi dimostrino le provincie. Nella Pomerania, nella Silesia e principalmente in Westfalia, i contadini hanno provato la loro incorruttibile fedeltà. Non solamente essi non hanno ascoltate le insinuazioni di perfidi agitatori, ma ho dovuto trattenerli, che non volassero in Berlino alla mia difesa. Dal Reno alla Vistola essi m'hanno pregato di permettere a loro di correre al mio fianco, e di schiacciare i mei nemici. Ma, Dio sia lodato, io non ne ho avuto bisogno, perchè i miei nemici, come sempre, furono codardi. Signori, ringraziate con me la brava popolazione delle campagne. Quello che io ho fatto in questi ultimi tempi, ho creduto di farlo per l'interesse della patria comune. Ora coll'aiuto di Dio, le cose andranno meglio. Noi lo speriamo e v'invitiamo di lavorare con noi per il bene della Prussia. (*G. U.*)

Francoforte, 12 *dicembre*. — Si è sparso nella nostra città un rumore, che Francesco Giuseppe d'Austria sia disposto d'accettare pienamente la costituzione dell'Assemblea nazionale di Francoforte, purchè venga immantinenti proclamato Imperatore di Germania. Questa voce acquista molta fede, perchè la sinistra non si sa per qual ragione, ha dichiarato contro ogni aspettazione, che essa nell'elezione dell'Imperatore, starebbe piuttosto coll'Austria, che colla Prussia. I deputati austriaci si sono uniti coi deputati della sinistra ed hanno formulato un programma, ove consecrando tutti i diritti di casa d'Austria, e confermando l'integrità della monarchia, invitano Francesco Giuseppe a porsi sul capo la corona imperiale germanica.

Finora questo programma non è uscito, ma appena verrà alla luce, sarà nostra cura il tradurre questa mostruosità del partito liberale d'Alemagna.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una ed un quarto.

Letto ed approvato il processo verbale, il deputato Monti si fa a chiedere la sospensione delle sedute parlamentarie per un 8 o 10 giorni per fare le SS. Feste Natalizie, e soddisfare così al pregiudizio popolare, che non abbiasi a lavorare in giorni di tanta festa. Queste poche parole sono interrotte da rumori quasi generali.

Jacquemoud (barone) dice a dirittura, che il paese saprà buon grado ai deputati, se invece di far le ferie proposte, lavoreranno.

Josti si fa ad appoggiare la proposta Monti, e mostra desiderio che si dia un poco di soddisfazione ai pregiudizii popolari, che in questo caso non sarebbero fecondi di cattiva conseguenza.

Brunier vi si oppone.

Lanza starebbe egli pure per la proroga di una diecina di giorni, acciò ogni deputato potesse occupare anche un po' di tempo per le proprie faccende, pigliando fiato su quella di Stato; ma non intende insistere, e fa osservare, che quando non venga deliberata una tal proroga, si pensi dalla Camera a non essere corriva tanto nell'accordare nuovi congedi, potendo occorrere il caso che il Parlamento non si trovi poi più in numero per deliberare.

Jacquemoud il medico ridurrebbe lo spazio richiesto a 4 o 5 giorni.

Pinelli osserva essere troppo gravi le presenti circostanze, perchè si possano prorogare le sedute; non essere quindi prudente partito.

Valerio risponde d'essere lietissimo d'andare d'accordo col preopinante ora, e nota come sarebbe stato più lieto ancora altra volta di trovarsi d'accordo col medesimo sul non prorogare il Parlamento.

Pinelli risponde che il caso era ben diverso all'epoca cui allude il signor Valerio; aver però preso consiglio su ciò da persona molto autorevole e amica di lui.

Valerio. Sta bene, ma quel mio amico non consigliava la proroga che per 15 giorni.

Pinelli. Consigliò la proroga... (interruzione. *Molte voci, e fra queste quella del dottore Lanza)*. L'ordine del giorno . . . L'ordine del giorno.

Si pone ai voti la proroga di giorni 10 fino al 2 gennaio, e la Camera non approva.

È posta ai voti la proposta di 3 soli giorni di ferie nei tre giorni solenni, ed è approvata.

Galvagno propone che sia nominato il presidente della Camera ed un segretario ora mancanti.

Longoni domanda la priorità ad un progetto di legge risguardante cose di guerra.

Montezemolo fa osservare, che essendo sul terminare della sessione, si potrebbe andare innanzi col vice-presidente.

Stara fa un lungo discorso per provare che non fa bisogno nominare un nuovo presidente. Dopo alcune osservazioni dell'avv. Galvagno, e Siotto Pintor è posta ai voti la proposta, che non è accettata. Continueranno così a presiedere i signori Gaetano Demarchi, e il generale Durando, e l'ufficio continuerà con un segretario di meno.

È all'ordine del giorno il progetto di legge del generale Antonini sul soccorso di danaro da inviarsi a Venezia.

Il presidente ne dà lettura.

Facciam precedere a questo progetto la relazione che ne lesse il M. Vincenzo Ricci in adunanza del 15 x.bre.

Signori! I dolori di Venezia, il magnanimo coraggio, i sacrificii d'ogni maniera che durano que'generosi cittadini contro il comune nemico, come da più mesi attraggono li sguardi e le simpatie di tutti gli Italiani, mai aveano cessato di star presenti alla mente ed al cuore del nazionale Parlamento. Ma questi vivi sentimenti furono testè non dirò riaccesi che non occorreva, ma volti a pratiche risoluzioni dalle eloquenti parole d'un collega, che non tanto sincero oratore quanto intrepido guerriero veniva fra noi testimonio di quella virtù di cui esponeva i bisogni, portando sulla persona le gloriose vestigia dell'antico ed operoso amor suo alla patria.

La vostra Commissione si è quindi rivolta ad indagare i mezzi tutti coi quali si possa accorrere in soccorso di quella nobilissima città, e viene ora a rassegnare al vostro senno quelli che le parvero i migliori, i più pronti ed opportuni.

Voi rammentate che la proposta del generale Antonini contenevasi in due articoli.

1. Dar corso facoltativo nello Stato alla carta monetata emessa in Venezia, ed accettarla in pagamento delle contribuzioni.

2. Accordarle un prestito di dieci milioni da pagarsele in rate mensili di due milioni ciascuna.

Prese entrambe le disposizioni ad esame, unanime fu il parere non pure della Commissione, ma di tutti gli ufficii intorno all'impossibilità di dar esecuzione alla prima proposta. Il corso meramente facoltativo, ed in arbitrio quindi dei privati della carta patriottica, o delle obbligazioni venete non abbisogna primieramente di veruna sanzione legislativa, essendo in piena libertà a chiunque di riceverla, come già fecero alcuni amorevoli cittadini ed alcune società o corpi morali. Questa prima parte sembrò quindi inutile, ed il limitarsi semplicemente ad enunciarla in una legge, men consono alla dignità della nazione, come provvedimento non solo superfluo, ma in qualche modo illusorio, senz'altro effetto che di velare ai meno intelligenti un assoluto rifiuto.

L'obbligar poi le pubbliche casse a riceverla indistintamente e senza limitazione al corso legale, eccitava un dubbio giuridico dopo il contratto stipulato dal Governo colla Banca di Genova che determinava i biglietti aventi corso obbligatorio nello Stato a venti milioni, È lecito aumentare codesta specie di numerario senza eccitare fondati richiami dalla Banca, e senza ledere sotto qualche rispetto la fede pubblica? La quistione è ardua senza fallo, e di gravissime conseguenze.

Altronde giusta la proposta, le pubbliche casse avrebbero dovuto riceverla senza diritto per altro di emetterla in pagamento, e quindi rimarrebbe in essa agglomerata ed inutile in una quantità impossibile a determinarsi, ma che sarebbe riuscita senza dubbio ingentissima, ed in circostanze straordinarie, nelle quali è indispensabile il pubblico tesoro abbia la maggior disponibilità de'suoi fondi, e la pubblica circolazione delle specie metalliche, merita di venir quanto più si può attivata.

Infine le più volgari regole di finanza e di contabilità richiedevano che l'emissione delle obbligazioni, o valori veneti di qualsivoglia genere, fosse vegliata ed accertata da Commissarii del Governo del Re onde evitare ogni pericolo possibile di false fabbricazioni e di frodi. Troppo è noto che il più leggiero e lontano sospetto, ogni semplice dubbio basta ad abbattere e crollare il credito pubblico più sicuro e fondato.

Per queste considerazioni brevissimamente esposte, ma lungamente ponderate, la Commissione non crede potervi proporre la adozione del primo articolo della proposta, ma senza esitazione ella ravvisò invece potersi accogliere il pensiero di dar effettivi ed immediati soccorsi in numerario a Venezia. La Commissione osservò che il limitarsi al semplice titolo di prestito era men conforme non soltanto ai desiderii del nostro cuore, ma ai rigorosi doveri che a noi prescrivono le condizioni di Venezia, la santità e l'identità della causa per cui tutti combattiamo. Un prestito per quanto senza interessi, per quanto lontane e ripartite ne fossero le epoche di rimborso, non potrebbe a meno che reagire sul corso dei pubblici valori in Venezia, e diminuirne notabilmente il credito. Porgiamo quindi ai generosi abitatori della laguna una mano amorevole di fratelli, piuttosto che offrir una stipulazione di contratto troppo rassomigliante alle prudenti previsioni dei banchieri.

Unanime fu nella Commissione il sentimento che a noi incumbe far lo sforzo che si possa maggiore, che il nostro sussidio non deve aver altro limite che i termini del possibile. Ed in tale intento altri suggeriva di attendere la discussione del bilancio, onde la Camera tutta, e con perfetta conoscenza delle nostre risorse potesse determinarlo. Ma come questa cautela necessitava un lungo ritardo, prevalse la risoluzione di prescinderne.

Il signor ministro di finanze intervenne replicatamente alle nostre adunanze e ci fu largo di tutte le più minute ed opportune cognizioni di fatto. Nè qui tutte occorre il ripeterle, mentre a voi tutti è troppo noto che una guerra d'indipendenza e di nazionalità assorbe insieme la pubblica e le private fortune, che già gravissimi e straordinarii oneri pesano sul paese, e più che l'onore, il dovere ne richiederanno in un avvenire non lontano nuovi e durissimi, sebben tutti sieno disposti ad incontrarli con animo volonteroso e pari al bisogno, e tale da far palese al mondo che gl'Italiani non sono tiepidi in sacrificii, quando han fermo di riacquistare una patria ed un nome fra le libere nazioni.

Ritenute pertanto tutte le presenti condizioni di cose, la Commissione ha creduto proporvi di deliberare per ora a Venezia un mensile sussidio nei termini che seguiranno:

Noi confidiamo rimanga con ciò provveduto per quanto da noi si può alle più urgenti necessità di quel glorioso baluardo della virtù italiana, e tosto lo stato delle Finanze nostre il consenta potrete esser larghi quanto il vostro cuore il richiede.

La commissione non dubita che sanzionando questa proposta darete una novella testimonianza della concordia che nelle gravi questioni di politica nazionale regna in tutti gli animi nostri, unione di volontà che sempre addoppia le forze delle nazioni, e che sola può e dee bastare a rinvigorire e render fortunate le sorti dell'intera patria italiana.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600[m da cominciare col primo gennaio 1849, fino alla cessazione delle ostilità contro quella provincia.

Art. 2. Il ministro di finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Benso legge un applaudito discorso in appoggio della proposta legge.

Sulis vorrebbe che fosse aperto un credito al Governo per dare quel sussidio che le finanze coll'andar del tempo potrebbero consentire.

De Martinell pone sott'occhio le condizioni finanziarie delle province non troppo felici, e propone, invece del sussidio proposto dalla legge, che si apra una sottoscrizione nazionale in capo alla quale si ponga il Governo.

Broglio si meraviglia che sieno sorti oratori a dimostrarsi più economi di quello lo sieno stati i due ministri di finanze stessi, e dichiara che egli trova la proposta tanto generosa e patriottica, da non lasciare certamente luogo a discussione: sia tale anzi da essere immediatamente votata per acclamazione.

Siotto Pintor osserva che prima di trascendere a dispendii al dissopra delle forze proprie conviene pensarci, e far bene i proprii conti, perchè al dire di uno scrittore, « chi rimarrà con un zecchino in tasca, colui sarà padrone del mondo ». Aggiunge che gli fa più paura la Russia co'suoi danari che coi suoi guerrieri. Doverci premunire acciò non abbia a mancare l'ultimo fiorino, quando avvenga che la causa italiana abbia maggior uopo di essere aiutata. Dover andar cauti prima di promettere una cosa che siavi pericolo di non poter mantenere.

Non si manchi di autorizzare il Ministero a continuare quei soccorsi de'quali si potrà come per lo addietro essere larghi senza assumere determinato impegno. In questo senso appoggia la proposta di legge.

Pinelli si fa a discorrere de'vantaggi che deriverebbero a Venezia, fornendola di preferenza che con danaro contante, di quanto potesse abbisognare aprendo crediti per vettovaglie ed altro; quindi ritraendo da essa equivalenti viglietti-moneta, i quali così posti in commercio (quindi distrutti) rialzerebbero in quella città il credito di quelli, che rimarrebbero posti in circolazione.

Reta appoggia la proposta della Commissione.

Cavour combatte la proposta del deputato Pinelli, appoggiando il progetto di legge qual è con un discorso che riprodurremo domani.

Farina Paolo si dichiara avverso al sistema proposto dal deputato Cavour dal quale provoca una replica.

Continua la discussione fra i signori *Lanza*, *Farina*, *Pinelli*, *Revel*, *Cavour*, *Mauri*, *Mellana e Ricci* finchè posto ai voti il progetto di legge della Commissione viene approvato all'unanimità per alzata e seduta, a riserva di due deputati.

Tecchio ringrazia la Camera come deputato Veneto.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero di votanti . . . 141.
Maggiorità . . . . 71.
Favorevoli . . . . . . 117.
Contrarii . . . . 24.

La Camera addotta.

Pinelli domanda la parola per una interpellanza al Ministero.

Presidente. Il signor Pinelli ha la parola.

Pinelli. Io leggo nella gezzetta di Genova un proclama del signor Domenico Buffa ministro dell'agricoltura e commercio, e commissario, investito di tutti i poteri esecutivi, della città di Genova.

« Viva la Costituente Italiana.

Genovesi!

I nuovi ministri ecc. (*legge il proclama riprodotto in questo foglio, ved. pag. seconda*).

Io non mi fermo sopra le recriminazioni che si sono fatte al Ministero precedente: è facile lo spediente di gettare addosso a quelli che più non sono al potere tutti gli accidenti che possono avvenire, anche dopo che essi sono usciti. Osserverò però che i tumulti avvennero appunto dopo che il Ministero aveva già dato la sua dimissione, di modo che quando si disse, che questi tumulti, o fossero eccitati, o provenissero dall'insofferenza del Ministero che allora reggeva lo Stato, si disse una falsità. Io dimando primieramente se siasi fatta questa consegna de' forti di Genova alla guardia nazionale, e in secondo luogo, quale sia la Costituente Italiana che è stata proclamata. Quanto alla prima interpellanza intendo benissimo come si consegni, e si affidi l'ordine e la tranquillità interna di una città alla guardia nazionale; anzi questa appunto era l'istruzione che io, come ministro dell'interno, aveva dato alle autorità genovesi, quando i tumulti avessero preso un aspetto più serio. Determinato come io era che non si potesse mai ingaggiare una zuffa colla popolazione, ma che le truppe si ritirassero dalla città tenendo i forti, e affidassero l'ordine interno alla guardia nazionale: ma non posso immaginarmi, non posso comprendere, come si possano mai affidare unicamente alla guardia nazionale i forti come vien detto nel proclama, giacchè per esso viene ancora data la facoltà di consegnare tutti i forti alla guardia nazionale quando questa il voglia. La Camera sa, che quei forti i quali potevano in qualche modo minacciare la città di Genova non vi sono più.

I forti che attualmente ancora esistono sono forti destinati alla difesa esterna contro il nemico; sono forti che appartengono allo Stato, e non al municipio, e conseguentemente alla truppa di linea ne deve essere affidata la custodia. Dirò di più che io troverei ancora un grandissimo fallo nella consegna di questi forti, qualora ciò fosse fatto sopra una richiesta del Circolo democratico italiano di Genova, cosicchè questo si sarebbe elevato quasi al grado di autorità governativa, di autorità che abbia in qualche modo una rappresentanza legale. Tanto meno poi lo crederò legale e conveniente in quanto che da uno scritto che ho ricevuto dal vice-presidente del Circolo italiano avv. Ottavio Lazzotti per legittimare questa domanda che si era fatta dei forti, si dice che la domanda del forte lo Sperone si era fatta non solamente dal Circolo, ma da una deputazione cui era capo un colonnello della guardia nazionale. Ora io so che per principio costituzionale la guardia nazionale non può certamente muovere pretese, e tanto meno prendere deliberazioni: o questo colonnello non rappresentava la guardia nazionale, ed allora resta la domanda unicamente fatta dal Circolo democratico, o si vuole secondo questo scritto attribuire la presidenza della deputazione al colonnello come se fosse una domanda della guardia nazionale, e allora questa domanda essendo inconstituzionale, l'accedervi sarebbe una debolezza che sarebbe sicuramente foriera di gravissimi danni.

Quanto alla seconda interpellanza, mi pare che sia abbastanza chiara la ragione che io ho di farla; si dice quivi che il Ministero ha proclamata una Costituente Italiana. Dirò prima d'ogni cosa che il Ministero per sè non avrebbe certamente la facoltà di proclamare nessuna Costituente. Questa Costituente dovrebbe essere proclamata da tutta la Nazione, la quale non è rappresentata dal Ministero. Ma inoltre questa proclamazione di una Costituente io non l'ho veduta ancora. Siccome poi varie sono le Costituenti che attualmente sono in voce in Italia, desidererei sapere (poichè in questo Parlamento si è detto che il Ministero ha già spedito in Toscana e Roma una persona per effettuare questa Costituente) desidereremo sapere qual sia la Costituente stata scelta, onde si conosca se è tale che realmente si conformi alle nostre leggi ed ai bisogni della nostra Patria. Perciò prego il ministro della guerra ed il ministro degli interni, che credo sia presente, a dare spiegazioni sopra questi fatti.

Cadorna ministro dell'istruzione pubblica in assenza del ministro dell'interno, risponde che le parole dell'accennato proclama non recano biasimo ai ministri predecessori. Il programma del nuovo Ministero chiarire per sè assai nettamente la linea di condotta politica che intendesi seguire, nè esservi frase che autorizzi a credere si voglia ritornare al passato.

I forti non essere finora abbandonati alla guardia nazionale, avere però in questo il Ministero adoperato con prudenza. Trattarsi di determinazioni dettate dalle difficili presenti contingenze, non potersi quindi in simili casi agire che col massimo rigore, e sparger sangue, ovvero venire a concessioni per ridonar la quiete e ristabilire l'ordine. Essersi quindi appigliati a miti spedienti, come i più efficaci e sicuri; aver dato prova di confidenza somma nella guardia nazionale come quella cui è commessa la tutela della sicurezza pubblica.

Quanto alla Costituente Italiana doversi trovare la risposta nello stesso programma pubblicato dal Ministero, dal quale risulta come questo siasi riservato d'intendersela coi Governi di Roma, e di Toscana onde fissare le basi e tutte le condizioni. Non essere il caso di dir oltre.

Conchiude col dire che quando dal Parlamento non venissero sanzionati i principii che il Ministero intenderebbe seguire colla convinzione del vero, e colla certezza di far il bene della patria, esso non avrebbe che a ripetere le cose dette nel proclama, che cioè cederebbe il luogo ad altri uomini, i quali senza offendere i dettami della loro coscienza, potranno soscrivere ad altre opinioni. (*applausi dalla sinistra e gallerie*).

Pinelli. Quanto alle incriminazioni non insisterò oltre; dacchè la Camera ha sentito a leggere il proclama, voglio credere che le intenzioni non fossero quelle; ma certamente che le parole furono tutt'altro da quello che il ministro spiegava dalla tribuna. Quanto alle intenzioni io osserverò che il ministro ci disse di non aver ancora ricevuto notizie sopra quanto sia succeduto in seguito a questo proclama.

Io poi chiedeva se era nell'intenzione del Ministero di affidare i forti alla guardia nazionale di Genova quando questa lo richiedesse, poichè durante il tempo che io fui al maneggio della cosa pubblica, posso assicurare, e ciò ho inteso pur anche da molti deputati Genovesi, che la guardia nazionale non era ancora in numero sufficiente per poter mantenere l'ordine nella stessa città se vi fosse qualche pericolo, onde certamente sarebbe ancor più lontana dal poter fornire il numero sufficiente d'uomini per il presidio dei forti.

Io credo che non si possa mai permettere che questi forti sieno consegnati alla guardia nazionale (*rumori*); perciocchè quando la guardia nazionale presumesse delle proprie forze, e credesse poter fare senza truppe, allora il Governo si troverebbe in un grave imbarazzo, dovendole consegnare i forti; e siccome io credo che quando un Governo promette, debba attendere, così io credo che quando ricusasse di consegnare questi forti, mancherebbe alla fatta promessa. E un Governo che si rispetta non deve mai mancare alle proprie promesse.

Non mi dilungherò sopra la questione della Costituente, chè sopra questa io non voglio entrare nei segreti delle trattative diplomatiche che si possono essere cominciate a questo riguardo: e non credo che sia in pubblica adunanza, che si possano spiegare questi argomenti: ma mi sembra che, siccome Roma e Toscana non sono d'accordo sopra la Costituente che ambidue questi Stati invocano, dal punto che si è proclamata una Costituente Italiana, mi pare che si debba credere che sia l'una o l'altra di queste due, altrimenti ne avremo una terza, ed invece di semplificare la quistione, quando si tratterà di venire allo scioglimento della medesima, la duplicheremo.

Finalmente io debbo far osservare che questo allontanamento delle truppe, in fatti non è seguito dietro ad un richiamo della popolazione, perchè io non riconosco per rappresentanza della popolazione una piccola parte di essa. Poichè io credo che qui nel proclama è detto che Genova tumultuava, invece io dico che tutti i rapporti mi assicurano che non tumultuava, così io non credo che sia nè conveniente, nè onorevole per l'esercito, che venga allontanata la truppa sopra la domanda del Circolo nazionale di Genova.

Io persisto nell'opinione già spiegata, che quando la prudenza avesse indicato che a togliere ogni pericolo di collisione fra la truppa e qualunque parte anche menoma del popolo, fosse stato bisogno di far allontanare tutte le truppe nei forti, lo poteva comprendere, ma non posso mai comprendere come si debbano allontanare da una piazza forte.

Ministro della guerra De-Sonnaz. Sale alla ringhiera a dire, che l'evacuamento delle truppe da Genova e la rimessione dei forti nelle mani della guardia nazionale sono cose in cui la nazione non può vedere verun pericolo. Rammenta l'ordine pubblico conservato dalla guardia nazionale medesima quando era governatore in quella città. Doverci tranquillare la condotta che essa tenne principalmente in agosto e in settembre scorso.

Quanto alla domanda del circolo della consegna dello *Sperone* soggiunge non constargli che siasi fatta.

Pinelli. Ho qui un documento....

Sonnaz. È una gazzetta?

Pinelli è una lettera.

Alcune voci. Sentiamola.

Ricci, assicura non avèr ricevute domande di tal fatta.

Cadorna. Le istruzioni date al sig. Buffa nulla hanno di relativo alla domanda del forte.

Pinelli. Il proclama è del 18.

Tecchio. Il sig. Buffa è partito la sera stessa del 16 dicembre, dopo il Consiglio de' ministri, il giorno che fu formato il Ministero, per Genova, munito di pieni poteri: non è dunque partito in seguito ad una domanda che fosse stata fatta: quindi le istruzioni date nulla potevano avere di comune colla domanda del forte.

Pinelli. Ho detto che l'ordine di allontanare le truppe è del 18, di modo che viene dopo direttamente. (*Rumori, interruzioni*).

Sonnaz dice di non aver capito bene ciò che ha detto il preopinante. Domanda che si spiegi. Aggiunge che la richiesta del circolo è del 17.

Alcuni deputati — (a Pinelli). — Legga.

Pinelli legge. Genova 17 dicembre 1848.

Fratelli,

Se ad altri spetta il prendere le opportune misure, onde un comandante militare non si arroghi un potere dittatoriale, è mio dovere come presidente provvisorio del circolo italiano, da cui furono approvate le domande impugnate dal generale di divisione, il far conoscere la verità offesa dalle asserzioni contenute nel proclama che ha scritto dal suo quartier generale. Non è vero che si sia trattato di ricorrere a dimostrazioni, a tumulti, a violenze, e molto meno a volere la consegna del forte lo Sperone a mani che non lo sapessero difendere.

Ma è vero soltanto, e lo sostengo in faccia al signor generale stesso, perchè la verità è una, che nel circolo italiano fu bensì nominata una deputazione per chiedere la consegna del palazzo civico, e di quel forte, ma a capo della deputazione era proclamato il signor colonnello Odino, e la consegna era deliberata nelle sole mani della Guardia nazionale.

Se pertanto la deputazione doveva andare d'accordo col colonnello, che ora comanda la Guardia nazionale; se la consegna non risguardava che la Guardia nazionale, come mai il signor generale poteva dire ai Genovesi, che le domande a farsi erano opera di perturbatori, appoggiate a dimostrazioni violente, e che il forte volevasi dare ad uomini incapaci di difenderlo? Certo il signor generale non vorrà tacciare i nostri militi ed il bravo corpo dei cannonieri civici d'incapaci a difendere quel forte. Qualunque sia il grado occupato, non è minore l'obbligo di dire la verità, e in un Governo costituzionale ogni citttadino ha diritto di far conoscere la verità. Dopo ciò è inutile il dire quanto il signor generale abbia mancato ad ogni principio ed alla sua dignità coll'accusare la domanda della consegna del forte, come manovra diretta a favorire lo straniero. Tutti sanno che l'occupazione del forte lo Sperone non ha in mira che lo impedire un abuso della forza a danno della nostra libertà: e se alla Guardia nazionale, che lo stesso signor generale esalta come amica dell'ordine e della tranquillità, è commessa la custodia di quel forte, resta esclusa di per sè ogni calunniosa supposizione di qualsiasi manovra a danno della patria. E lo stesso signor generale fa conoscere il niun fondamento delle sue insinuazioni, quando apertamente suppone che il signor intendente generale avrebbe secondata la richiesta di quella consegna.

Il proclama adunque del signor generale, che sopra non vere asserzioni, cambia Genova in un campo di battaglia, e stabilisce un quartier generale là dove lo stabiliva il generale Botta Adorno nel 1746, quartier generale, che solo dovrebbe essere piantato nella Lombardia, è un atto deplorabile, diretto a provocare tumulti fatali alla nostra pace interna, ed a sempre più spargere quella diffidenza, che tanto profondamente conturba tutti i buoni cittadini sulla sorte delle nostre libertà. A me incumbeva di far conoscere la verità.... A Dio ed al popolo spetta la difesa della nostra santa causa.

Avv. Ottavio Lazotti
Vice-presidente del circolo italiano.

Pinelli dopo aver letto. Il proclama è del 18

Seguono maggiori schiarimenti in proposito tra il signor Pinelli ed il ministro della guerra.

Cadorna dice che l'argomento addotto dal deputato Pinelli, onde accagionare di debolezza il Ministero, non regge pel confronto delle date come fu provato, mentre le istruzioni date al ministro Buffa erano anteriori alla data dello scritto uditosi leggere. Fa osservare come debba essere libero al Governo di eleggere que' mezzi che meglio crede opportuni anche quando una parte di cittadini con moti arditi fa domanda, e dare quelle soddisfazioni che crede opportune. Non doversi quindi tacciare di debolezza, tanto più che le istruzioni date in questo caso furono anteriori alle domande. Quanto alla Costituente italiana aggiunge una sola osservazione, ed è che la via tenuta dall'attuale Gabinetto è quella appunto che tende a scemare quella moltiplicità di proposte che potrebbe rendere più difficili le trattative. Se il Gabinetto attuale volesse proporre pubblicamente un sistema di Costituente, non farebbe che accrescere le difficoltà, e perciò il modo più conciliante si è quello di non proclamare alcun definitivo sistema, di non pubblicarlo, e di trattare co' Governi che hanno già ammessa la Costituente italiana nella loro professione di fede politica, affine di concertarsi con essi e di venire ad un favorevole risultato.

Dopo alcune osservazioni del deputato Mellana,

La Marmora. Vorrei pregare il ministro di dirmi se sono essi risponsabili dell'effetto che farà la misura di aver allontanato da Genova la truppa, dell'effetto che farà sullo spirito, sul morale dell'armata? In una parola è nata adesso in Genova una diffidenza tra la truppa e la popolazione (*reclamazioni, voci confuse.*)

Stara propone l'ordine del giorno.

La Marmora. Io dico intanto che il suo spirito è deplorabile. Un'armata che è quasi scacciata da Genova! Io domando con qual cuore questa truppa possa rientrare ne'ranghi, e portarsi sul Ticino dove adesso si dice che si voglia mandare. Io sostengo che l'umiliazione c'è.

Il ministro della guerra dissente dal preopinante sull'idea che l'armata sia stata cacciata di Genova. Soggiunge che questa va dove si manda. Non esistervi diffidenza tra essa e la guardia nazionale, nè esisterà mai collisione, del che ha molta fiducia.

Conchiude che l'ordine dello sgombro fu legale, e che così stimava il regio commissario.

Didaco Pellegrini fa sentire alla Camera alcune considerazioni sulla politica del precedente Gabinetto e sue conseguenze: alcuni deputati se ne vanno, v'ha chi sbadiglia e chi ride, e chi mostra pigliar la cosa sul serio, sdegnandosi e susurrando.

Viora, sorge con impeto egli pure a parlare, e in un modo sì strano, che non ci venne fatto di capire poco più che un « per Dio! » lasciato scorrere acutissimamente fra un profluvio di concitate ed incomprese parole.

La Marmora domanda la parola per un fatto personale.

Ricci ministro delle finanze crede, che nè la Camera, nè il Ministero non accetteranno mai espressioni, colle quali si possa dar luogo ad interpretare come meno onorevole un corpo della milizia a confronto di un altro qualunque. Respinge ogni intenzione d'offesa a qualunque corpo d'armata, come insussistente. Dice non esistervi più i malumori del passato, e cessato ogni residuo di emulazione, le diffidenze, ed ogni preoccupazione tra cittadini ed eserciti. Conchiude con pregare il preopinante ad essere ben persuaso, che non solo non si ebbe dal Ministero intenzione di offendere l'armata, ma che neppure può esservi sospetto in quei reggimenti che fossero per avere altra destinazione, che s'abbia voluto menomamente intaccare il loro onore; che potessero quindi portar meno alta la fronte, mentre invece colla loro condotta in Genova hanno acquistato un nuovo titolo alla stima del Governo e della nazione.

Perrone domanda la parola.

Il presidente annunzia esservi ancora 6 altri oratori.

Molti parlano in una volta, e ne succede confusione. Si domanda l'ordine del giorno. Posto ai voti, è approvato.

La Camera è sciolta alle 5 e 3[4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Francia. — Il *Galignani* dà pel risultato di 81 dipartimenti a Luigi Napoleone Bonaparte, voti 4,050,000 ed al generale Eugenio Çavaignac, voti 1,006,000.

Borsa di Parigi 16 *dicembre*. — L'oro abbonda sulla piazza, la confidenza è tornata, e gli affari molto animati. Non si occupavano di nuove politiche, si attende tranquillamente l'avvenimento al potere del presidente della Repubblica, e tutti sono perfettamente convinti che l'atto si farà senz'alcun disordine. A contanti il 5 per 0[0 aperto a 76, 25, salì a 78, piegò a 77, 50 e restò a 77, 75, in aumento di 2, 45 da ieri. Il 3 per 0[0 cominciò a 46, fece 47, 60, restò a 47, 30, in aumento di 1, 30.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE POVERE

dei soldati contingenti e delle riserve, della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi.

La Commissione rende conto al publico delle distribuzioni da essa fatte sino al 17 dicembre.

Oltre i soccorsi in danaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazione in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione di biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, a tutto il 9 dicembre N.o 306,571

li 10	dicembre	biglietti N.o	1,452	a	190	famiglie
11	»	»	1,548	»	208	»
12	»	»	1,500	»	205	»
13	»	»	1,824	»	239	»
14	»	»	1,570	»	206	»
15	»	»	1,506	»	216	»
16	»	»	1,356	»	181	»

Totale in sette giorni N.o 10,736 a 1,445 famiglie . . . . N.o 10,736

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 16 dicembre . . . . N.o 317,307

Torino, dal palazzo civico, 17 dicembre 1848.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca *Segr.*

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 21 Dicembre 1848.** **N° 304.**

TORINO

20 *Dicembre.*

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

L'elezione di Luigi Napoleone a presidente della Repubblica francese è assicurata con cinque milioni di voti. Questo avvenimento della più alta importanza politica e sociale è il più solenne trionfo di quell'opinione che quando accoppia alla fermezza e moderazione dei principii la costanza e l'energia dell'azione, può andar sicura di ogni sua intrapresa. Quest'opinione noi l'abbiamo veduta schernita da quel partito che inebbriato di una improvvisa inaspettata vittoria credevasi che dovuta fosse alla forza irrepugnabile dei suoi principii: ma scambiando come ognora la causa cogli effetti, egli deve riconoscere ora nel voto di quel popolo ch'ei chiama sovrano assoluto, la espressione di quell'opinione ch'ei combattè sempre, contro la quale si spuntarono tutte le sue armi, onde al momento è forzato ad inchinarsegli davanti.

Leggasi la nota dei futuri ministri, si osservi il termometro infallibile dei fondi pubblici, e ci si dica qual partito abbia vinto.

Noi abbiamo detto che il voto per Luigi Napoleone era un voto contro quell'ordine di cose a cui la rivoluzione del 24 Febbraio aveva trascinato la Francia: non è per ciò che vogliamo dirlo assolutamente un voto deciso contro la Repubblica, ma se non lo è, è per lo meno un voto negativo; e Napoleone più che al nome dell'imperatore, va debitore della sua presidenza ai socialisti, alla Repubblica rossa, a tutti gli esagerati e frenetici che sconvolsero l'ordine sociale. Che cosa sia Luigi Napoleone tutti lo sanno, e i suoi titoli personali, per quanto distinti, non sono tali, che appoggiato a questi soli, egli potesse sperare ragionevolmente di diventar capo della Francia. Per gli uni Napoleone è l'*ordine*, per gli altri la *proprietà*, e molti intervertendo il detto di Dupin all'avvenimento di Luigi Filippo, votarono non *quoique prince*, ma *parce que prince.*

Le repubbliche non s'improvvisano. Ritornare agli Orleanesi ripugnava al pudore: ritornare ai Borboni era impossibile quanto gettarsi all'assolutismo: i saggi della Repubblica rossa facevano tremare della vera libertà, della proprietà e della società stessa. Napoleone si presentò come mezzo termine, ed il suo nome fu acclamato come quello che se non è tutto ciò che si desidera nell'avvenire, è per lo meno contrario a molte conseguenze che si volevano trarre a forza dal fatto del 24 Febbraio.

Si notino dunque i nomi dei nuovi ministri francesi, si calcolino i voti, ed il significato di quelli, come l'immensa maggiorità di questi, saranno il più solenne testimonio che mai abbiano avuto per sè la moderazione, l'ordine e la vera libertà.

Considerando ora quali saranno le conseguenze di questo avvenimento per l'Italia, noi non esitiamo a ripetere che le crediamo favorevoli, felici alla causa nostra.

Il nome di Napoleone ricorda la più grande gloria militare dei giorni nostri, e il nome d'Italia splendè primo e il più brillante su quella corona che dominava il mondo. Ora l'Italia ancora, augurio felicissimo! è quella che prima si presenta al nuovo Napoleone, ed egli non potrà scordarsi qual sangue scorra nelle sue vene: al nome d'Italia le glorie più splendide del nome francese si congiungono a quelle della sua famiglia, e Luigi Napoleone non può aspirare a più bello ed auguroso titolo che quello di liberatore, pacificatore d'Italia, come Francia non può meglio inaugurare le nuove sue sorti che facendo trionfare su questa terra quel principio, quella parola ch'essa pronunziò in faccia all'Europa.

Noi ricorderemo al nuovo Ministero la mediazione, quella cioè che aveva fatto segno ad ogni sospetto i loro predecessori, ma ciò non sarà che per mostrare quanto male si erano apposti un tempo coll'improvarla e gettarne lungi da loro ogni ombra di responsabilità; le loro parole provano ora la verità delle nostre previsioni, quando asserivamo che era questa una *necessità* cui non aveva chi potesse sottrarsi. Essi dicono ora che si affretta al suo termine, e noi lo crediamo, ma saremo lungi dal volerli spingere a precipitarne o comprometterne l'esito. Possano essi coglierne i primi frutti, possa esser loro riserbato l'onore di sottoscrivere al gran patto italiano, e trionfare soli o coll'aiuto di Francia dello straniero, noi ce ne rallegreremo come veri cittadini d'Italia. La Repubblica francese, la libertà, la società, l'ordine sono ora assicurati dalla più solenne espressione che mai popolo abbia pronunciata col suo voto, e la generosa Francia ed il nuovo suo presidente non si scorderanno che il primo debito d'onore gli impegna alla libertà ed all'indipendenza italiana.

Dopo la votazione di una legge di finanza ritornata alla Camera dal Senato, aprivasi oggi la discussione sul nuovo regolamento delle tribune pubbliche. Relatore di questo era il deputato Buffa, al quale sottentrava dopo la sua nomina di ministro, il deputato Brignone. Animatissima riescì la discussione dei singoli articoli, i quali venivano combattuti l'un dopo l'altro dai membri dell'antica Opposizione (non volendo ancor chiamarli ministeriali) e distinguevansi fra questi i deputati Valerio, Pellegrini (Didaco) Siotto-Pintor, Bunico, dei quali gli uni lo volevano rigettato per intiero, gli altri modificato in molte sue parti. Passava in questi dibattimenti l'intiera seduta, e dopo aver subìta l'ultima prova contro un emendamento del canonico Turcotti, che non tendeva a meno che a far dichiarare inutile e nullo il nuovo regolamento, veniva questo approvato dalla Camera ad una forte maggioranza.

Noi non sappiamo quale sia lo spirito che abbia diretto gli oppositori di questo regolamento, la cui necessità non sarà certo negata da quanti assistettero a certe sedute: di questo regolamento dal quale toglievasi quanto poteva offendere qualsiasi suscettività, non che qualsiasi diritto del popolo. Essendo poi stato un tale progetto redatto e sottoscritto dal deputato Buffa, comprendiamo meno ancora come siasi potuto dai suoi amici combattere con tanta animosità come attentatorio alla dignità, ai diritti del pubblico, come inutile e perfino ridicolo nella parola usata di *alabardieri*, chiamata dal sig. Valerio *gotica* se non *ostrogota.*

Ad ogni modo questo povero regolamento che quando sarà letto pacatamente sembrerà innocente al punto da far dubitare della sua efficacia, se non fosse pel maggior comodo e tranquillità degli assistenti alle sedute, è stato adottato per alzata e seduta, a richiesta dei membri della sinistra, i quali noteranno così alla posterità i nomi dei *tiranni* del pubblico. Sciogliavasi la seduta fra i fischi e gli urli delle tribune, e notammo più voci che gridavano *infami*, *indegni*, e simili applausi che provarono altamente quale sia il rispetto di taluni per il libero voto dei rappresentanti della nazione, e quanto ingiusto, inopportuno e tirannico fosse il provvedimento della Camera!! Con questi schiamazzatori noi non confonderemo mai il vero popolo, ai diritti del quale siamo convinti che il Parlamento ha fatto giusta ragione col suo voto d'oggi.

Le notizie di Genova non sono ancora particolareggiate abbastanza per metterci in grado di pronunziare decisamente la nostra opinione sulla condotta del ministro Buffa. Stando a delle relazioni che dovrebbero procedere da buona fonte, parrebbe che non solo la guardia nazionale si sia ricusata all' invito di assumere il servizio de'Forti, ma ben anco che la popolazione abbia molto chiaramente mostrato troppa simpatia verso la truppa per permettere al Buffa di eseguirne il traslocamento.

Ieri lo abbiamo accennato: se un grave motivo di diffidenza fosse mai intervenuto fra popolo e truppa, si comprenderebbe che il ministro, volendo ad un tempo dileguare quella diffidenza, e dare a Genova un segno di cordiale fiducia da parte del Governo, si fosse mostrato proclive a soddisfare le brame di quel popolo. Ma se, come vuolsi, come noi ci auguravamo ieri, come speriamo ancora di vederci confermare col prossimo corriere, il popolo, il vero popolo genovese, non avea mai domandato l' allontanamento della guarnigione, chi può giustificare o difendere tanta imprudenza?

Un Circolo, anzi il vice-presidente di un Circolo si sarà agitato: ma è dunque il volere de' Circoli che ci dee governare?

Un Circolo avrà domandato ciò che la massa del popolo non voleva; è dunque democrazia *circolare* o democrazia *popolare* quella che sta scritta nel programma Gioberti? No, in verità! ci si è promessa quella tale che *accorda cogli spiriti delle istituzioni popolane i civili provvedimenti, e in ispecie quelli che riguardano la pubblica sicurezza*; e la pubblica sicurezza ci pare, se il Ministero il consente, indebolita, perduta, al momento che sotto il comando di un Circolo si caccia una guarnigione. Ci si è promessa una democrazia *che sia veramente degna del popolo*; e quella del signor Buffa gli è tanto amica, che il popolo avrà dovuto ricusarne gli effetti.

Noi abbiamo osservato al generoso La Marmora, che egli dava forse soverchio peso all'atto ed alle parole del Buffa, riguardo alla dispiacevole impressione che potrebbero recare negli animi dell'armata. Parrebbe che i Genovesi la pensino appunto nel nostro modo. Essi col loro procedere han fatto una solenne protesta contro la spontanea deduzione che si potrebbe cavare da quel deplorabile paragrafo del proclama Buffa, nel quale « ha ordinato, che le truppe partano dalla città . . . . . fra due giorni. » Essi ne han cancellato il tristo effetto, ma ciò si deve esclusivamente ad essi ed al loro buon senso. Quanto al ministro, non è mancato per lui il seminare, crediamo senza volerlo, una funesta zizzania.

Rallegriamoci dunque del resultato finale; il quale, nel modo in cui ci si annuncia, potrà non lasciare alcuna traccia di sè, all'infuori di una prima rimembranza che deponga della attitudine governativa del nuovo ministro. Più si legge quel suo programma, e più si sente la tentazione di dichiararlo un tristo saggio, che pur nondimeno ci attendiamo veder dimostrato dai giornali del Ministero essere invece atto di un uomo di Stato.

Continua la stampa ministeriale a pubblicare un diluvio di parole per attenuarci l'effetto della miserabile conformità del programma Gioberti col programma Pinelli. Il *Risorgimento* è sempre il testo dei loro attacchi. Comprendiamo che senza ciò mancherebbero di materia. Aiutiamoli dunque, stringendo sempre più l'argomento.

Due riflessioni ancora si fanno. L'una, nell'*Opinione*, appella ai fatti (futuri, s'intende, e de' quali l'inizio è il proclama del Buffa). Questo è darci vinta la quistione; perchè equivale a dire che i *due* programmi scritti son *uno* (e questo noi dicevamo appunto); che gli *orali* son due, e diversi; che i fatti del Ministero Gioberti saranno diversi da quelli che il suo programma promette; in altri termini: IL MINISTERO HA DUE PROGRAMMI, nuovo punto di somiglianza col gabinetto caduto.

Gli scrittori della *Concordia* sono ancora più accorti e più fermi a non cederci un palmo del loro terreno. I due programmi, secondo loro, sono affatto diversi. Ebbene, ecco allora semplificata grandemente la questione:

Se il programma de' nuovi ministri non è lo stesso che quello dei precedenti, perchè dunque Gioberti, che dava tutta la sua difficile adesione all'antico (scritto), ha mutato in così poco tempo il suo sistema politico?

Se, i due programmi non ne fanno che uno, perchè dunque affaticarsi tanto a negarlo?

Nel primo caso, parrebbe una debolezza di carattere incompatibile coll'alta mente del sommo Gioberti:

Nel secondo caso giudicheranno i lettori, se noi ci siamo ingannati nel sostenere che trattavasi della pura conquista di portafogli.

Di qui non si fugge. Si degnino i giornali del Ministero di trovare un modo onestamente soffribile per liberarsi dall' una o dall' altra di queste due conseguenze.

Il sottoscritto servendosi dell'autorità concessa dalle vigenti leggi sulla stampa, prega il signor gerente del *Risorgimento* di dar luogo nelle colonne di quel giornale a queste poche linee.

Pregiat.mo Signor Gerente.

Il numero 299 del *Risorgimento* porta uno scritto oltraggioso al mio nome, perchè ho soscritto a nome del presidente del circolo politico-federativo un invito ai cittadini delle provincie per un pranzo democratico.

Pria di tutto osservo all'autore dello scritto, che tanta bile scagliò contro il mio povero individuo, non essere io l'autore di quell' invito, e neanco averlo soscritto, e se il mio nome si trovò in calce di quell' invito, ciò avvenne, io credo, per puro sbaglio di cancelleria, non avendo io mai dato ordine a chicchessia di firmare per me. Che anzi il giorno prima che vedesse la luce lo scritto inserito nel *Risorgimento*, il giornale la *Democrazia italiana* dichiarava a chiare note, essere l'avvocato Rossetti autore di quell'invito, e non già il dottore Secchi; cosa che avrebbe potuto sapere il *Risorgimento*, se avesse degnato di uno sguardo quel modesto giornale.

Non intendo per nulla entrare nello spirito politico dello scritto dell' avvocato Rossetti, come non intendo di entrare in polemiche coll'anonimo articolista, facendo solo osservare al medesimo, non essere troppo delicato insultare un cittadino esercente una liberale professione, solo perchè non avrà le stesse idee politiche da lui professate, contro le quali potrà scrivere a suo talento, ma non già contro la vita privata del cittadino, e contro il medico, chirurgo, od esercente qualunque altra professione.

Torino, il 18 dicembre 1848.

Dottore Secchi.

Nell'aderire alla richiesta del signor dottore Secchi, la direzione del giornale, la quale come di ragione assume la risponsabilità dell' articolo inserito al num. 299 di cui lagnasi esso signor dottore, contemporaneamente gli osserva:

1. Che impropriamente chiamasi *anonimo* il detto articolo, il quale non lo è più di quanto lo sono i vari articoli del nostro foglio, pubblicati colla sottoscrizione del gerente.

2. Che il manifesto d' invito alle province pel pranzo democratico del 17, contro cui fu scritto l'articolo imputato *d'oltraggioso* dal dottore Secchi, essendo stato sparso in questa città e nelle dette provincie con profusione, *a nome suo e colla sua firma*, quantunque egli non lo avesse, come or allega, sottoscritto, debba il signor dottore attribuire il danno di esserne stato in questo foglio severamente redarguito a coloro che per errore, o per altro motivo abusarono il suo nome.

3. Che la natura provocatrice del manifesto in discorso dovea naturalmente inquietare gli amici dell'ordine, e muoverli alla risposta, come alle esortazioni fatte, per ovviare ai pericoli che potevano nascerne.

4. Che le contumelie indirizzate alle Camere ed alla guardia nazionale, legittimano la severa censura di esse diretta *senza bile*, ma con giusta indegnazione, contro il *creduto autore* del manifesto suddetto.

5. Che le sinistre imputazioni fatte senz' ombra di verità alle Camere e guardia suddette, non che al Governo giustificano la solenne mentita loro opposta, che bisognando ripetesi.

6. Che non può quindi chiamarsi *insulto* alcuna fra le espressioni nel detto articolo contenute; sibbene *una risposta* ai *molti insulti*, che nel manifesto provocatore si contengono contro le persone ed istituzioni più rispettabili.

7. Che il giornale, dove dicesi dichiarato il vero autore del manifesto esser altri che il dottor Secchi, essendo ben lontano dall'avere la pubblicità e diffusione, ch'ebbe il manifesto medesimo, era naturale che passasse inosservata all' autore dell' articolo, ed alla direzione di questo foglio la rettificazione accennata, pubblicata del resto quand'era già scritto e forse composto a stampa l'art. suddetto.

8. Che quindi il signor dottore Secchi a tutt'altri, che a noi debbe imputare d'essere stato avvolto in questa per lui spiacevole contesa, e solo curare, che in avvenire non venga più abusato il suo nome dai suoi soci ed amici.

9. Che non intendesi finalmente neppure da noi discendere ad alcuna polemica, dopo la risposta fatta allo scritto provocatore, sibbene giustificare con questi riflessi l' articolo provocato dal più volte citato manifesto: il quale manifesto, ripetesi, contenendo ingiurie non meritate, ed incitamenti pericolosi a dimostrazioni tumultuarie, richiedeva che vi si rispondesse, come fu fatto in un foglio, che si onora di difendere la pubblica quiete, il giusto e l'onesto.

Tutto ciò dichiarato, l' autore dell' articolo ricusa la lezione di delicatezza, che vorrebbe dargli il signor dottore.

Da taluni si mena gran rumore di una società pretesa reazionaria, che si andrebbe segretamente ordinando per opera dei membri più ferocemente retrogradi della Camera dei deputati. A sedare questi timori, diremo essere vero bensì che molti cittadini della capitale e delle provincie, non occultamente, ma nel modo il più palese, hanno manifestato il proposito di costituire un'associazione politica per assicurare il trionfo dei principii da essi professati, e specialmente per impedire che le elezioni continuino ad essere, come lo furono in questi ultimi tempi, abbandonate ai raggiri d'infima minorità. Ma che i principii di questa società sieno reazionarii e retrogadi, è una delle solite calunnie di coloro che vorrebbero fare del sacro diritto d'associazione il monopolio esclusivo dei partiti estremi, dei fautori di disordini. Qual sia lo scopo della società, chiaro apparisce dal seguente programma stampato ieri dai soci promotori; e se questo scopo sia reazionario o retrogrado, lo dirà ogni lettore di buona fede.

« La società avrà per iscopo di promuovere il progressivo sviluppo delle libertà civili e politiche sotto la monarchia costituzionale, e quelle riforme economiche e finanziarie che i tempi richieggono.

« Di propugnare la causa della indipendenza e della nazionalità italiana;

« Di opporsi infine alle insidie di chi credesse possibile lo indietreggiare, alle arti di chi avversa il progresso, ed alle passioni di chi con improvvide esagerazioni ci potrebbe trascinare a sconvolgimento sociale ».

Se tale è il Credo dei retrogradi Piemontesi, convien dire allora che il nostro popolo sia molto più innanzi nelle vie della libertà, che i popoli dei paesi più liberi dei due emisferi.

Ci facciamo premura d'inserire la seguente lettera che c'invia l'onorevole Rabbino signor Lelio Cantoni. I sentimenti di patrio affetto e di riconoscenza in essa spiegati, sono ben degni di lui e dei cittadini che lo eleggevano a membro del consiglio comunale del quale molto ci duole non possa far parte.

Torino, 19 dicembre 1848.

Signor Gerente,

Nelle elezioni seguite il giorno 7 novembre scorso in questa capitale, un ragguardevole numero di elettori mi onorarono dei loro suffragi, ed il mio nome uscì dall'urna elettorale designato a consigliere comunale di Torino.

Per decisione però dell'intendente generale in consiglio d'intendenza, pronunciata il 16 corrente, fui ritenuto ineleggibile considerato come ministro del culto *avente cura d'anime.* Io non giudico la legge, ma m'inchino innanzi a lei. Sento bensì il dovere di ringraziare con tutto l'animo tutti quegl'illustri concittadini per l'onore impartitomi e per la fiducia che avrebbero in me riposta, e di cui conserverò indelebili la riconoscenza e la memoria.

La prego, signor gerente, a voler inserire questa mia dichiarazione nel di lei riputato giornale, e di accogliere la protesta di vera stima e distinta considerazione, come mi pregio di essere,

Dev.mo ed Obb.mo servitore
L. Cantoni, Rabbino magg.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Leggiamo nel foglio ufficiale che furono nominati Senatori del Regno l'abate Ferrante Aporti ed il barone Luigi Demargherita: questi due nomi ci dispensano da elogi, che sarebbero del tutto superflui.

Anche la nomina dell'avvocato Amedeo Ravina a Consigliere di Stato farà piacere a quanti conoscono i talenti e l'integrità dell'animoso deputato torinese.

— In eseguimento dell'art. 4 della legge 16 corrente dicembre colla quale è aperto un credito di L. 200[m. per sussidii agli emigrati italiani, il ministero ha nominato i membri del comitato centrale per la distribuzione delle sovvenzioni, composto di tre consiglieri municipali e di sei fra le più ragguardevoli persone dell'emigrazione li seguenti soggetti appartenenti alla medesima, cioè:

Sarti ingegnere, Camerone abate Carlo, Valenti Gonzaga marchese, Mischi deputato, Castelli Iacopo, consigliere di Stato, Melegari, avv. e professore di diritto costituzionale.

— Milizia nazionale di Torino. *Ordine del giorno 18 dicembre* 1848. Commilitoni! S. M. il Re, compreso dal veramente dignitoso vostro contegno, m'incaricava e verbalmente ieri sera, e per lettera del ministro degli interni, di esternarvi a nome suo l'alta sua soddisfazione, assicurando all'intiera guardia nazionale quanto riesca gradito al suo cuore il vedere tanto notabilmente crescere una tale nobile istituzione, e rinforzarsi così il più saldo appoggio allo sviluppo delle libere istituzioni, ed infrangibile scudo per la conservazione di esse; che ben si appose fidando nel patrio sentire di cittadini così penetrati della loro civile esistenza, di un popolo sì generoso, al cui sempre migliore ben essere saranno ognora rivolti i suoi desiderii, le sue azioni.

Compagni! Questi paterni sensi non hanno d'uopo di maggiori parole: sia nostra risposta il sempre corrispondervi degnamente, mantenendoci sostenitori dell'ordine, uniti e forti difensori del palladio delle nostre libertà, della vita civile della nostra nazione.

Il comandante supremo Maffei.

— *Proclama del Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio ai cittadini di quelle provincie.* — Altre volte giunse a voi la nostra parola: e fu parola di conforto agli animi prostrati, e di speranza agli animosi, quando le sorti d'Italia, con quella stessa rapidità onde s'erano rilevate, correvano ad una rovina che pareva dovess'essere estrema, irreparabile.

Allora noi vi invitammo a perseverare nel proposito che già spontanei avevate abbracciato, giudicandolo il più salutare alla terra natale ed alla patria comune: allora domandammo che i vostri prodi tornassero sotto quelle bandiere, che non avevano disertate, no, ma lasciate con dolore dopo averle ornate di allori, e difese nel dì del disastro con eroica fortezza.

Ma la confusione, che all'inaspettato rovescio aveva invase le belle nostre contrade, e la fortunata insolenza del nemico, che vi portava il lutto e la miseria, costrinsero la fede ne' vostri cuori: nè diremo che foste colpevoli. Ora però il non riprendere coscienza delle nostre forze sarebbe codardia, sarebbe delitto il perdurar nell'inerzia. La Provvidenza prepara nuove glorie alle nostre armi, e lacerando il nemico con intestine guerre, ci avverte che l'ora del riscatto è suonata. Lascieremo noi che trascorra e si perda?

No, non è per vana mostra che il Re nostro rinforza il suo esercito, già formidabile; quell'animo indomato stette al di sopra dell'infortunio, e volgendo indietro la mente alle giornate di Goito e di Pastrengo, sorrise al pensiero che i trionfi d'Italia non erano che sospesi.

Or dunque movete pronti voi pure, o concittadini, che deste sì belle prove di valore; traete con voi quanto v'ha fiore di gagliardi e ardimentosi giovani, e con essi venite a riprendere il posto che vi è serbato nelle schiere italiane, il solo che vi si addice nel dì del cimento. Questo non è già uno sterile nostro voto, ma sì un appello, un invito ufficiale, che in nome dello stesso Governo del Re vi mandiamo.

Già il Ministero della guerra ha impartite opportune disposizioni perchè in Castel San Giovanni sieno accolti i volontari, che ivi converranno al fine di prendere servizio militare, e vi ottengano foglio di via e indennità per trasferirsi ne' luoghi di *deposito*. Al quale effetto risiedono da più dì in quella borgata due distinti uffiziali appartenenti l'uno alle provincie parmensi, e l'altro alle modenesi. Non vogliate voi essere da meno della vostra fama; non esitate a pagar largo il tributo che ogni cittadino deve alla patria in questo supremo momento. Le catene d'Italia non si spezzano coi desiderii che nascono e muoiono nel cuore, ma si conviene che al nemico potente d'uomini, difeso da formidabili baluardi, si oppongano molti e forti petti, mossi da una volontà tenace di non desistere dalla lotta, che prima non sia quello ricacciato nelle regioni a lui assegnate dalla natura. Non è già quando arride fortuna, che lo sguainar d'una spada onora il cittadino; ma quando ella abbandona. La costanza nell'infortunio è la più magnanima delle virtù che informar possano l'umana natura: mostrate al mondo che questa virtù è la vostra.

Che se agitatori segreti ligi al dispotismo, se ambiziosi e sconsigliati vi lusingano colle speranze di reggimenti politici, difficili in tempi di calma, colpevoli a fronte di un nemico, che siede e domina fra i vostri focolari: ricordatevi che la sola tavola che vi rimane nel naufragio è questo Piemonte agguerrito e retto da un Re cittadino, al quale ogni ragione consiglia di stringervi attorno: rammentate, che le divisioni, le gelosie municipali furono in ogni tempo precipua cagione di rovina alla patria nostra; ricordate, che anche in questi tempi, quando nel fervor della pugna alcuni Stati si ritrassero, e abbandonarono la causa della nostra indipendenza, la stella, che ci aveva guidati nel cammino della vittoria, cominciò ad impallidire, e indi a poco si dileguò,

Non rinnovate adunque il tristo spettacolo de' passati errori, e la concordia sia l'affetto che riscaldi i vostri petti, la parola che vi scuota, e vi sproni alla riscossa. I popoli di Roma, di Napoli, di Toscana, non dubitate, si verseranno sull'Austriaco al primo squillo della battaglia. Voi precorreteli per insegnar loro coll'esempio come si ami la patria, come si combatta e si vinca.

Torino, 8 dicembre 1848.

Sanvitale Iacopo, *presidente* - Sanvitale Luigi - Paltrinieri - Malmusi Giuseppe - Genocchi Angelo - Giovannini Melchiorre - Giglioli Giuseppe - Giovanni Sabatini - Bianchi Nicomede - Danier Pietro - Minghelli Giovanni - Minghelli Luigi - Cipelli Bernardino - Gandolfi Luigi - Berchet Ambrogio.

Borsani Giuseppe, *segr. relatore.*

Siamo informati che sulla proposta del ex-ministro cav. Pinelli S. M. accordò la decorazione mauriziana al maggior generale inglese Bekwil come testimonianza della sua soddisfazione per i soccorsi da questo distinto personaggio procurati agli abitanti delle valli di Luserna, Fenestrelle, e per le cure da esso da più di 20 anni usate a quelle popolazioni.

Genova 19 *dicembre.* — La gazzetta di Genova termina il primo articolo sulle cose di Genova colle seguenti parole: « Mentre scriviamo tutta Genova è in festa; chiusi i tribunali e il portofranco; la guardia nazionale e sull'armi per una generale rassegna; tutti gli abitanti accorrono al solenne spettacolo. »

Venezia, 13 *dicembre.* — Il Governo provvisorio di Venezia decreta:

1. Una legione dei *Cacciatori delle Alpi* viene formata dei militi e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino e dei Sette Comuni, che si presentano per tal uopo in Venezia.

2. Viene in tutto parificata alle altre legioni regolari di infanteria veneta.

3. Un primo drappello è immediatamente riunito nella caserma del Sepolcro, sotto gli ordini del 1° tenente Vecellio Osvaldo e del tenente Peruchi Taddeo, i quali dipenderanno dal comandante sig. maggiore Giupponi, finchè altre compagnie saranno a numero per formare un separato battaglione.

4. I colonnelli direttori della 1 e 2 divisione del dipartimento della guerra sono incaricati della esecuzione di questo decreto.

Venezia, 9 dicembre 1848.

G. B. Cavedalis.

Altro decreto. — 1. Si forma in Venezia una legione *Dalmato-Istriana* di tutt'i militi e cittadini di quelle provincie, che qui si trovano o qui concorressero per esservi ascritti.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno eguali a quelli delle legioni regolari venete d'infanteria, e l'arruolamento sarà obbligatorio finchè duri la guerra dell'indipendenza italiana.

3. Agli ufficiali e sott'ufficiali saranno conservati i gradi che documentassero d'aver ricevuti in altri eserciti regolari d'Europa.

4. Una prima sezione è immediatamente riunita nella caserma di S. Francesco di Paola, sotto gli ordini del capitano della VII. legione veneta, Giuseppe Mirkovich, e del tenente Gio. Battista Zeliotto.

5. I colonnelli direttori delle divisioni 1 e 2 del dipartimento della guerra hanno l'incarico della esecuzione del presente decreto.

Venezia, 9 dicembre 1848.

G. B. Cavedalis.

Malghera 11 *dicembre* — Dall'Indipendente del 13: Una ben nutrita fucilata e frequenti colpi di cannone ebbero luogo ieri per varie ore al forte *Eau*.

Ecco come avvenne la cosa:

Il Governo ha ordinato il taglio d'un argine per impedire possibilmente l'avvicinarsi dei tedeschi sul forte: il lavoro si pratica oltre a cento passi dall'ultimo nostro posto avanzato: i nemici non conoscendo o non volendo permettere il proseguimento del lavoro incominciarono a inquietare i travagliatori colle fucilate, e, approfittando della densa bruma del mattino, inoltrarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati. Non andò guari, che i nostri protetti dal cannone li obbligarono alla ritirata. I tedeschi ripararono in una casa che tengono al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per tre ore. I nostri trovando inutile ferire le pietre anzichè i corpi tedeschi, si riconcentrarono ai loro posti. Dopo un'ora di silenzio, i nemici armati di *stutzen* ripresero l'attacco con molta prudenza. Questa seconda partita fu giuocata per oltre un ora. Certo *Burattin Giovanni dei cacciatori del Brenta-Bacchiglione* ebbe a soffrire una contusione sul fianco sinistro per il passaggio di una palla tedesca.

Non possiamo dir con certezza che dei tiragliatori tedeschi sia rimasto alcuno ferito, sebbene si sostenga che qualche scaglia di metraglia abbia loro lasciato buon ricordo di noi. I forti che col cannone presero parte a questo fatto furono il forte *Eau* e S. Giuliano.

N.B. *La Gazz. di Trieste senza far tanti conti in proposito, ci aveva recato la resa di Malghera.*

Firenze 17 *dicembre.* — Le elezioni dei deputati al Consiglio generale sono da qualche tempo compiute in Toscana: e la convocazione del Parlamento che si assicurava dover esser fatta pel 19 dicembre, sembra ancora, non sappiamo per quanto, differita.

È vero che la costituzione nostra lascia tre mesi di tempo al potere esecutivo fra il discioglimento di una Camera e la convocazione di una nuova; ma sperammo che il Ministero, considerando le peculiari condizioni della Toscana, non avrebbe lasciato correre gli estremi termini assegnati dallo Statuto per circondarsi della rappresentanza del paese.

Il dissesto delle cose toscane è tale, che abbisogna di rimedii forti e pronti. Un Ministero, per intelligente ed operoso che sia, non può a tutto bastare. Dove pure si reputasse atto a sopperire a tutto, vi hanno tali ordinamenti, a cui la legge non gli consente di poter da se medesima provvedere. Quel che sia da farsi in Toscana, è detto in breve: qui tutto è da farsi. Usciti precipitosamente dal principato assoluto, siamo venuti al sistema rappresentativo più per impeto, per necessità di avvenimenti esterni che per maturo consiglio. Noi ci mostriamo ancora più vogliosi di nuove libertà che assennati e solerti nell'esercitare le conquistate. E a noi pare che le libertà più larghe, alle quali aspiriamo, e che sono una necessaria conseguenza delle libertà presenti, saranno meglio venute, e vivranno più prosperose, se troveranno gli uomini quanto più si possa universalmente educati e preparati ad intenderle e a porle in atto.

Molto aspettiamo, per cagion d'esempio, da un sistema municipale largamente e popolarmente ordinato, dove i più umili compiendo i doveri cittadini, apprendano ad esercitarne rettamente i diritti, e imparino, supremo scopo delle istituzioni libere, a considerarsi cooperatori del bene pubblico, parte attiva dello Stato, e tutori e solidali delle libertà che sono patrimonio di tutti e non monopolio di pochi, e non strumento di oppressione e di vessazione in mano di una porzione di cittadini.

Ogni giorno più si fa sentire la necessità di una buona legge di polizia. Se il Governo, senza il concorso delle Camere creasse una forza pubblica per eseguire i regolamenti che esistono, o quelli che gli piacesse di fare provvisoriamente, esporrebbe questa forza alla resistenza, che ogni efficacia ed ogni considerazione le verrebbe diminuita dal solo dubbio della illegalità della sua origine.

La finanza, già tanto disastrata, non pensiamo sia rifiorita in questo frattempo. Cogli espedienti si vive giorno per giorno, e stentatamente; ma non risorge il credito, ma gli animi non si quietano; e la forza e il decoro di un Governo possono ad ogni istante rompersi e cadere innanzi ad una necessità inesorabile, ad un avvenimento imprevisto.

La legge, la convenienza, la opinione pubblica non concedono ad un Governo costituzionale di provvedere a questi bisogni e ad altri mille, se non temporalmente, quando il Parlamento non intervenga e consenta.

E non le sole condizioni toscane, ma le condizioni d'Italia presenti vogliono il concorso del consiglio di tutti. Speriamo che il Ministero nostro non vorrà differire troppo lungamente ancora quella convocazione, che ci sembra, non che opportuna, ma necessaria. (*Nazionale*).

Roma 15 *dicembre.* — Leggesi nell'*Epoca*: Corre in Roma la voce d'un *ultimatum* spedito da Gaeta in nome di Pio IX. Le condizioni imposte dal medesimo al ritorno negli Stati Romani sarebbero a seconda di questa voce, compendiate nelle seguenti domande.

1. La destituzione dell'attual Ministero.
2. Scioglimento delle Camere.
3. Sospensione della libertà di stampa.
4. Scioglimento della guardia nazionale.
5. Soppressione dei circoli.

A dir vero sono così straordinarie e così forti queste condizioni, che non possiamo altrimenti credere che esse sian vere.

— All'indecorosa e vilissima sfida contenuta in una lettera riportata nella *Gazzetta di Bologna* che il generale Zucchi inviava al ministro dell'armi signor Pompeo di Campello, il medesimo ministro risponde con la seguente lettera insegnando ad un soldato che non lo ricorda, cosa è l'onore e la viltà.

Signor generale Carlo Zucchi,

Le sue parole sono indegne d'un uomo d'onore. Io lo compiango e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia.

Roma, 13 dicembre 1848. P. di Campello.

(*Alba*).

— Il *Contemporaneo* dopo di aver argomentato essere il sistema di neutralità politica finora tenuto dallo Stato pontificio, nullo e dannoso ad esso, e all'Italia; così chiude il suo ragionamento: « or chi vorrà rimproverare ai Romani di aver voluto liberale, e francamente liberale il loro Papa? e se il Papa dopo averci abbandonato mettesse per condizione al suo ritorno la estinzione del movimento liberale nei popoli, e delle loro franchigie, chi vorrebbe rimproverare ai Romani se alzassero un grido terribile ai popoli delle provincie, chiamandoli a provvedere, a costituire?

La Costituente del nostro Stato diverrebbe una necessità: ed è ben a supporsi, che una nuova costituzione politica dello Stato non potrebbe che formolare la repubblica. Noi desideriamo che il Capo della religione ridiventi capo della libertà, e torni principe libero qual ne partì, ma di popoli veramente liberi. Questo voto non è la prima volta che ci sorge dall'anima commossa, e tuttavia fidente, e ammiratrice di tanto nobili qualità infelicemente assopite. Ma s'egli non ritornasse quale il popolo il desidera, vorremmo noi cercarci un re, un padrone? Oh! noi abbiamo questa fede che sia più difficile ottenere libertà da un re, che da un papa.

Ciò non impedirà per nulla la convocazione della Costituente italiana. Secondo il progetto votato con tanta magnanimità dal nostro Parlamento, la Costituente dee rispettare l'autonomia de' singoli Stati, e non padroneggiare le loro forme politiche; il nostro Parlamento non votò il meglio ideabile, ma il meglio compossibile alle condizioni sociali e politiche d'Italia; e allorchè il Governo toscano, modificando il programma della sua Costituente, non si opporrà al nostro, e rompendo ogni men grandiosa tendenza, ci darà la mano, allorchè il Piemonte svolgendo i nuovi concetti di un Ministero liberale, e della magnanima Genova, porrà in cima di tutte le aspirazioni politiche la nazionalità, la Costituente italiana saluterà in Roma, o il Pontefice rinnovatore, o un popolo ».

Ancona, 12 *dicembre.* — Il vapore francese l'*Asmodeo* è proveniente da Venezia. Il 13 corrente farà vela verso Venezia il contrammiraglio Albini colla maggior parte della sua squadra, al fine di sorvegliare la squadra austriaca, prima divisa, ed ora riunita a Pola.

(*Gazz. di Roma.*)

Bologna, 15 *dicembre.* — Il nostro senatore Zucchini ha inviato a Roma il rifiuto di far parte del terzo potere al quale fu chiamato, e in pari tempo la rinunzia al grado di senatore. (*Alba.*)

Ferrara, 15 *dicembre.* — Ieri si fu in procinto di vedere turbata la tranquillità, per rissa tra i soldati del *Battaglione Melara*, e la plebe. In tale occasione è doveta suprema lode alla Civica ed alle diverse armi regolari dei granatieri, fucilieri, artiglieri, carabinieri e dragoni che hanno fraternizzato coi cittadini. Il Battaglione è partito per Ravenna la notte stessa del 14. Vi furono tre morti, e dieci o dodici feriti del *Battaglione Melara.* (*Gazz. di Ferrara.*)

Napoli, 13 *dicembre.* — Ieri è stata passata rivista dal re ad uno squadrone di cacciatori a cavallo nuovamente formato.

— Il vapore da guerra spagnuolo il *Leone* è arrivato in questo porto il 7 corrente, venendo da Barcellona, per la notizia giunta in detta città della partenza del Santo Padre da Roma, avendo ordine di andarsi ad offrire ai suoi servizi per trasportare S. S. ove le piacesse.

— Giunse in questa capitale il cardinale Spinola e il cardinale Luigi Mancinelli.

Il vapore da guerra il *Lepanto* si trova già da vari giorni in questo porto alla disposizione dell'ambasciatore di Spagna.

— In una corrispondenza del *Contemporaneo* in data di Gaeta 13 dicembre, leggiamo quanto segue: « sappiate che il re vedendo, venire popolazioni da' vicini paesi a venerare il Capo della Chiesa, è entrato nel sospetto che i liberali possano trar motivo da questi attruppamenti per suscitargli contro una rivoluzione, e si è espresso co' suoi di corte, che la presenza del S. P. nel regno gli comincia a pesare. Col duca d'Ascoli, presenti altri cavalieri di corte e qualche ufficiale di questa guarnigione, ha detto queste precise parole: *costui* (accennando col gesto della mano all'alloggio del Papa) m'ha impicciato sempre quando era a Roma, e mo m'impiccia quà ».

Qui corre voce, che il Papa se non va in Francia, possa andare a Caserta. Quel che è certo il giorno 18 vi sarà concistoro ».

ESTERO.

FRANCIA — *Progetto di legge sui dodicesimi — Lettera di Pio IX al presidente del Consiglio.*

Parigi 16 *dicembre.* — L'Assemblea nazionale ha emesso ieri un voto che, dal lato finanziario non ha importanza, ma che potrebbe avere una tal quale significanza politica. Il bilancio del 1849 non è votato, e l'attuale gabinetto che ha voluto por tutto in luce prima di ritirarsi, aveva presentato un progetto di decreto chiedente quattro dodicesimi provvisorii.

Questo progetto fu combattuto dal sig. Pascal Duprat che proponeva di ridurre l'approvazione provvisoria a due dodicesimi. Il sig. generale Lamoriciere ed il sig. Trouvé Chauvel affatto disinteressati, certamente nella quistione si sono vivamente opposti a tale riduzione, e se non hanno potuto ottenere dalla maggioranza i quattro dodicesimi richiesti, sono almeno riesciti a far votare l'approvazione di tre dodicesimi. (*Corrisp.*)

— Sua Santità ha diretta la lettera seguente al presidente del Consiglio:

Sig. generale,

« Il mio cuore è commosso, e sono penetrato di riconoscenza per lo spontaneo e generoso impulso della primogenita figlia della Chiesa, che mostrasi premurosa, e già in via di accorrere in soccorso del sommo Pontefice.»

« L'occasione propizia mi si presenterà per certo per rendere *in persona* testimonianza alla Francia dei miei sentimenti paterni, e per potere di mia propria mano spargere sul suolo francese le benedizioni del Signore, come adesso lo supplico colla mia voce di compiacersi di versarle in abbondanza su di voi e sulla Francia intera.»

«Datum Cajetae, die 7 decembris 1848.»

Pius Papa IX.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Losanna 14 *dicembre.* — « Abbiamo letto in un giornale della Svizzera francese, un articolo totalmente ingiurioso pel sig. conte di Rignon ambasciatore di Sardegna in Isvizzera. La è una calunnia che lo stesso giornale deplorerà senza dubbio di aver pubblicato. Se esso si fosse data la pena di chiarirsi su di ciò, tutto il mondo gli avrebbe detto che il sig. di Rignon rappresenta qui degnamente il Sovrano che lo ha nominato, e ch'egli si è acquistata la stima e la confidenza del Governo presso cui risiede. Avrebbe pure conosciuto codesto giornale la parte assurda che un tale articolo attribuisce ad un uomo d'onore, ad un diplomatico esperto, e che ogni sua antecedenza avrebbe dovuto mettere al coperto di simile bassa calunnia. Noi brameremmo di vedere il giornale, che fu tratto in tanto inganno, pentirsi dell'errore commesso e confessarlo al pubblico con quella premura che gli tornerebbe onorevole presso tutti gli uomini onesti.» (*G. di Losanna*).

ALEMAGNA. — *Resa di Presburgo contraddetta. — Nuove agitazioni in Vienna. — Voce che Kossuth sia stato proclamato re d'Ungheria. — La deputazione Serba per Kremsier. — Opinioni varie dell'Assemblea di Francoforte sulla elezione dell'imperatore germanico. — Continuazione e fine della Costituzione prussiana.*

Vienna 12 *dicembre.* — La voce che Presburgo si fosse resa, non è confermata, anzi da molti giornali contraddetta. La guerra contro l'Ungheria non sarà così breve, come vogliono farci credere certe gazzette austriache. Gli stessi generali non si dissimulano le difficoltà di queste operazioni. Tutti i giorni si veggono arrivare in Vienna carri pieni di feriti per le scaramuccie quotidiane, che succedono sui confini. L'Ungheria deve possedere 25m. uomini di truppe regolari. Kossut spiega un'energia straordinaria e i Magiari paiono disposti prima di cedere, lasciare una solitudine alle truppe austriache.

— Quest'oggi si è nuovamente tirato su una pattuglia, e si sono arrestati gli assassini; finora noi non ne sappiamo ancora i nomi. Si parla ancora di molti assassinii contro gli uffiziali che sono succeduti nelle notti passate.

Pare che i radicali comincino di nuovo a muoversi, e *ad ordire congiure.* Noi preghiamo il Governo, che piuttosto di bombardarci ancora una volta, continui a far pesare su noi lo stato d'assedio, e la legge marziale.

(*G. U.*)

Dai confini Ungaresi 11 *dicembre.* — Gli avvenimenti d'Ungheria invece d'esser prossimi ad una soluzione, pare, che ogni giorno incontrino nuove complicazioni. Mentre noi indugiavamo ad entrare in campagna, gli Ungaresi si preparavano ai passi più risoluti. Quest'oggi corre lo notizia che *Kossuth* sia stato proclamato Re di Ungheria col nome di Luigi IV. Per quanto improbabile possa suonare questa notizia in principio, non è però per noi inverosimile, ed inaspettata. Essa sarebbe non altro, che la più naturale conseguenza della rivoluzione del Parlamento di *Pesth*, e dell'opinione generale monarchica, che è radicata in Ungheria. La maggioranza del popolo ungarese è monarchica, crede ad un Re, vuole un Re, sebbene egli non sia dinastico, e *Kossuth* non ha mai combattuta questa idea, anzi pare, che egli l'abbia alimentata, quando essa vacillava. *Kossuth* tenne viva nel popolo la tradizione di Mattia Kiraly. Egli era come Kossuth nato in Ungheria, era stato come Kossuth prigioniero dell'Austria, e come Kossuth avea tentato di dare l'indipendenza all'Ungheria. — In Olmûtz nulla di nuovo. Principe e deputazioni vengono a salutare il nuovo imperatore. La deputazione Serba è partita quest'oggi, e si dirige verso *Kremsier* con intenzioni non troppo amichevoli. (*G. U.*)

Francoforte 12 *dicembre.* — Una quistione che può essere fatale per tutta l'Alemagna, s'agita in questo momento, cioè la scelta dell'imperatore germanico. L'Assemblea di Francoforte si crede nella vigilia di questo grande atto politico; perciò nella nostra popolazione si vede una grande agitazione di sistemi, di principii, di dottrine e di passioni. Le frazioni dell'Assemblea si raggruppano su questa questione in un modo tutt' affatto nuovo. Molti deputati della dritta si collegano a quelli della sinistra per eleggere l'Austria. E l'Austria in questi momenti par che faccia ogni sforzo per allontanarsi da Francoforte. Molti altri deputati vorrebbero eleggere il re di Prussia, ma esso ha dichiarato che non sederebbe mai nell'Assemblea senza licenza dell'Austria. Alcuni poi rifiutano l'elezione dell'Austria e della Prussia, e vorrebbero rinnovare la Lega renana, vorrebbero cioè precipitare l'Alemagna in una divisione, che già le è stata tanto fatale. Noi ameremmo che questa quistione fosse aggiornata, perchè vediamo che nissuna delle accennate soluzioni potrà ottenere il suffragio universale, e perchè noi siamo in un momento in cui l'Alemagna ha bisogno di tutta la sua concordia per difendersi forse da due potenti nemici, la Francia e la Russia. Nelle valli d'Alsazia e Loringia comincia a risuonare il grido di viva Napoleone, e le falangi francesi minacciano di scendere sul Po e sul Tebro. La Russia ha occupato i principati danubiani, sta sui confini della Transilvania, e minaccia di porre un piede nei porti adriatici. — Le trattative di pace fra l'Alemagna e la Danimarca paiono a buon punto.

* * *

Costituzione prussiana.

(Continuazione e fine).

TITOLO IV.

Dei ministri.

58. I ministri ed i loro delegati hanno entrata nelle Camere. Chicchessia può domandare la presenza dei ministri; i ministri non possono votare se non in qualità di membri delle Camere.

59. Possono esser messi in accusa dalle Camere, in caso di violazione della costituzione, di corruzione o di tradimento. Il tribunale supremo della monarchia, tutte le Camere riunite, deliberano sull'accusa.

60. Finchè vi saranno due Corti supreme, si riuniranno con questo scopo. Una legge speciale determinerà i casi di risponsabilità, l'istruzione e la pena da applicarsi.

TITOLO V.

Delle Camere legislative.

61. Il potere legislativo è congiuntamente esercitato dal re e dalle due Camere. L'assenso del re e delle Camere è necessario per ogni legge.

62. Al re ed a ciascuna delle Camere appartiene il diritto di proporre leggi. Le idee di legge che furono reiette da una delle due Camere o dal re, non potranno riprodursi nella stessa sessione.

63. La prima Camera è composta di 180 membri.

64. I membri della prima Camera saranno eletti dai rappresentanti dei distretti provinciali e dei Circoli (*Provinzial-Bezirks-und Kreisvertreter*) art. 184. Questi formano il corpo degli elettori, siccome verrà prescritto dalla legge elettorale, ed eleggono un numero di deputati in ragione della popolazione. Quando si rivedrà la costituzione, si esaminerà se convenga che una parte dei membri della prima Camera abbia ad essere eletta dal re, o dal primo borgomastro delle grandi città, e se debbansi ammettere a far parte della prima Camera i rappresentanti delle università e delle accademie delle arti e delle scienze.

65. Il periodo della legislatura della prima Camera è prefisso a sei anni.

66. Ogni Prussiano è eleggibile, purchè abbia compiuto il suo quarantesimo anno, sia nel pieno possesso dei diritti civili, e, già da cinque anni, sia cittadino prussiano.

67. La seconda Camera è composta di 350 membri. I distretti elettorali saranno stabiliti a norma della popolazione.

68. Qualunque prussiano, che abbia compiuti 24 anni, e non sia stato per sentenza dei tribunali privato dell'esercizio dei diritti civili, è elettore primario nel comune, dove ha, da sei mesi almeno, il suo domicilio. Quando si rivedrà la costituzione, si esaminerà, se non abbiasi a preferire un'altra maniera di elezione.

69. Gli elettori primari di ciascun comune per ogni popolazione di 250 anime eleggono un elettore.

70. I deputati sono eletti dagli elettori: i distretti elettorali saranno ordinati in modo che da un collegio elettorale vengano scelti due deputati almeno.

71. Il periodo legislativo della seconda Camera è fissato a tre anni.

72. Può essere eletto a deputato qualunque prussiano che abbia compiuti trent'anni, che non sia stato per sentenza dei tribunali, privato dell'esercizio dei dritti civili, e che, da un anno almeno, sia cittadino prussiano.

73. Spirato il periodo legislativo, le Camere saranno elette di nuovo. La stessa cosa si farà se verranno sciolte: in ambidue i casi gli antichi membri potranno essere rieletti.

74. Verrà promulgata una nuova legge sulle operazioni elettorali.

75. Non si eleggeranno supplenti pei membri delle due Camere.

76. Le Camere saranno regolarmente convocate dal re nel mese di novembre di ciascun anno, ed inoltre qualunque volta le circostanze lo richiederanno.

77. L'apertura e la chiusura delle Camere si farà dal re in persona, o da un ministro per ciò incaricato dal re, in una tornata a Camere riunite.

Le due Camere devono aprirsi, prorogarsi e chiudersi contemporaneamente. Quando una Camera vien disciolta, l'altra rimane prorogata.

78. Ciascuna Camera verifica la legittimità dell'elezione de' suoi membri, e delibera a questo proposito, compila il suo regolamento, elegge il suo presidente, i vice-presidenti ed i segretari.

I pubblici impiegati non hanno bisogno di nessuna autorizzazione per far parte delle Camere. Quando un membro d'una delle due Camere avrà accettato un pubblico impiego stipendiato od un avanzamento d'impiego, non potrà più aver sede e voce nella Camera, tranne che non venga rieletto. Nessuno può essere membro delle due Camere.

79. Le sedute delle due Camere sono pubbliche; ciascuna di esse, sulla proposta del suo presidente, oppure su quella di 10 membri, può formarsi in comitato secreto.

80. Nessuna delle due Camere può conchiudere, se non si trova presente la maggioranza de' suoi membri. Ciascuna di esse delibera secondo la maggioranza assoluta dei voti, tranne per avventura qualche eccezione da designarsi dal regolamento a proposito di nomine.

81. Ciascuna Camera ha diritto di presentare petizioni al re. Nessuno può presentare personalmente petizioni o indirizzi alle Camere, nè ad alcuna di esse in particolare.

Ciascuna Camera può trasmettere ai ministri le petizioni che furono ad essa presentate, e chiedere spiegazioni sui fatti richiami.

82. Ciascuna Camera, all'uopo d'informarsi di alcuni fatti, ha il diritto di nominare commissioni, che procedano alle opportune inquisizioni.

83. I membri delle due Camere sono i rappresentanti di tutta la nazione. Essi votano secondo il loro libero convincimento, e sono indipendenti da qualunque istruzione o mandato.

84. Essi non possono essere sottoposti a sindacato, nè pei loro voti, nè per le opinioni da essi manifestate alle Camere.

Nessun membro dell'una o dell'altra Camera può, durante la sessione legislativa, essere, senza l'autorizzazione della Camera, tradotto in giudizio per affare criminale, o per debiti, od essere arrestato, eccettuato il caso di flagrante delitto, o che il delitto sia stato commesso entro le 24 ore. Qualche processo criminale contro un membro dell'una o dell'altra Camera, e qualunque detenzione del medesimo per ragione criminale o civile, cesserà, durante la seduta legislativa, se così richiede la Camera stessa.

I membri della prima Camera non percepiscono nè spese di viaggio, nè indennità. I membri della seconda Camera percepiscono dal pubblico tesoro indennità e spese di viaggio, conformente alla legge; alle quali non è lecito di rinunziare.

TITOLO VI.

Del potere giudiziario.

85. Il potere giudiziario è esercitato in nome del re da giudici indipendenti, e le sentenze saranno pronunziate da giudici inamovibili.

86. I giudici sono nominati a vita dal re, o in suo nome, e non potranno essere destituiti, nè sospesi, che in virtù di una sentenza.

87. I giudici non potranno esercitare altre funzioni salariate che in virtù di una legge.

88. La legge determina l'organizzazione dei tribunali.

89. Nessuno potrà esercitare le funzioni di giudice, se non avrà le qualità volute dalla legge.

90. Saranno stabiliti tribunali di commercio nei luoghi ove il bisogno se ne sarà fatto sentire.

91. I due tribunali supremi ancora esistenti saranno riuniti in un solo.

92. I dibattimenti in materia civile e criminale saranno pubblici; ma il tribunale può nell'interesse pubblico ordinare la discussione a porte chiuse.

93. Il giurì giudicherà i reati, i delitti politici e quelli della stampa. Una legge regolerà l'organizzazione del giurì.

94. La legge fissa la competenza dei tribunali e delle autorità amministrative. In caso di conflitto, un tribunale designato dalla legge statuirà.

95. Non v'è bisogno d'una autorizzazione per trarre in giudizio i funzionarii civili e militari che si fossero fatti rei di un eccesso di potere.

TITOLO VII.

Degl'impiegati dello Stato.

96. Una legge fisserà le attribuzioni degli impiegati amministrativi, e li proteggerà contro ogni arbitraria destituzione.

TITOLO VIII.

Dell'amministrazione finanziera.

97. Tutte le entrate e spese dello Stato devono esser proposte un anno prima e portate sul bilancio.

98. Il bilancio è fissato annualmente da una legge.

99. Le tasse ed imposte non possono essere percepite dall'erario se non quando figurano nel bilancio o sono stabilite da leggi speciali.

100. Niun privilegio può essere stabilito relativamente alle imposte. La legislazione esistente sulle imposte sarà soggetta ad una revisione, ed ogni privilegio sarà soppresso.

101. I funzionarii dello Stato e dei comuni non possono percepire diritti se non che in virtù della legge.

102. Lo Stato non può contrarre imprestiti se non in virtù di una legge. Lo stesso dicasi d'una guarentigia a darsi dallo Stato.

103. Per oltrepassare il bilancio, bisogna l'approvazione ulteriore delle Camere. La Camera superiore dei conti verifica i conti di finanze dello Stato.

TITOLO IX.

Dei comuni, circoli, distretti, provincie, ecc.

104. La legge determinerà i casi nei quali le risoluzioni dei comuni, circoli, distretti e provincie, adottate dai loro organi, sono soggette all'approvazione dell'autorità superiore. I comuni hanno l'amministrazione dei loro affari compresa la polizia locale. La legge determina il momento e le condizioni della traslazione della polizia ai comuni.

Disposizioni generali.

105. Le leggi ed ordinanze non sono obbligatorie se non dopo essere state promulgate. La costituzione può essere modificata, e la maggioranza assoluta ordinaria di ciascuna Camera basta a tale effetto.

Le imposte esistenti continueranno ad essere percepite, e le disposizioni di legge che non sono contrarie alla presente costituzione, sono mantenute. In caso di guerra o di sedizione, gli art. 5, 6, 7, 24, 25, 26, 27 e 28 della costituzione potranno essere sospesi provvisoriamente e per distretto. Una legge particolare stabilirà a tal uopo disposizioni più precise. Sino allora si osserverà la legge in vigore.

Disposizioni transitorie.

Se la costituzione futura dell'Alemagna rendesse necessaria qualche modificazione della presente costituzione, il re la determinerà, e la sottometterà alle Camere nella più prossima sessione. Le Camere decideranno in seguito, se queste mutazioni siano conformi alla costituzione dell'Alemagna. La presente costituzione sarà sottomessa immediatamente dopo la prima riunione delle Camere, ad una revisione. Dopo la revisione il re presterà il giuramento di cui si fece menzione all'art. 52, e così pure le due Camere, e tutti i funzionari pubblici.

Federico Guglielmo.

(*Seguono le firme di tutti i ministri*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

Discorso del deputato Camillo di Cavour, pronunciato nella tornata del 9 dicembre, in proposito del progetto di legge del generale Antonini, risguardante il soccorso in danaro a stabilirsi per Venezia.

Cavour. Io credo, che la proposta del deputato Pinelli, non vada allo scopo che egli si propone.

Il suo scopo era di soccorrere più efficacemente Venezia, ed io credo, che invece diminuirebbe di molto l'efficacia del soccorso che tutta la Camera è disposta di dare a quella generosa città.

Egli proponeva d'introdurvi, invece di danaro, un valsente mensile in vettovaglie e combustibili, e di ritirare ogni volta un numero corrispondente de' biglietti ora in corso nella città di Venezia. Io penso che vi siano a queste due proposte due gravissimi inconvenienti. In quanto al primo, bisognerebbe che il Governo facesse esso stesso acquisto di vettovaglie, acquisto di combustibili. Ora ognun sa, che un Governo fa le operazioni di commercio molto meno vantaggiosamente dei commercianti: le fa con più dispendio e molto minor profitto. Se fossimo in tempi normali, quando il credito corre facilmente, si potrebbe fare aprire nelle casse di commercio (come si fa per l'incetta di vettovaglie) un credito corrispondente al Governo, ed a quegli stessi negozianti di Venezia designati dal Governo, per esempio, ad Odessa, ed agli altri porti del Mar Nero, che somministrano a Venezia le vettovaglie di cui abbisogna. Se fosse possibile di aprire sia al Governo, sia a tali negozianti dal Governo designati un credito di seicento mila franchi al mese, sicuramente questo sarebbe un metodo efficacissimo di soccorrerla, il quale non graviterebbe immediatamente sulle nostre finanze; ma temo, che questo non sia possibile nello stato attuale delle nostre cose politiche. Stimo pertanto che se si vuole aiutare Venezia, il miglior mezzo sia di darle danaro. Di questo difetta assaissimo Venezia, mentre ha già una copia soprabbondante di biglietti, che, come diceva il signor deputato Pinelli, non sono ricevuti dagli esteri, i quali in contraccambio dei loro grani e combustibili, vogliono belli scudi d'argento, e marenghini d'oro *(ilarità).*

In quanto poi all'idea di ritirare biglietti in contraccambio del danaro che mandiamo a Venezia, io credo che tornerebbe utile, quanto al credito degli stessi biglietti. E ciò farebbe perdere a queste nostre misure il merito di generosità, di fratellanza, che denno principalmente avere *(bene!).* E d'altronde questi biglietti sarebbero o quelli già posti in circolazione, o nuovi. Se sono i biglietti già in circolazione, bisognerà comprarli dai negozianti; ed allora non avrà utile alcuno Venezia: se sono biglietti nuovi, non avrebbero valore di sorta. Inoltre togliendole la carta monetata, le torremo i mezzi di fare le spese interne. Vi sono spese che può pagare colla carta, e sono le spese locali: ve ne sono poi di importazione, le quali non può pagare che con numerario.

Credo dunque che questa seconda parte della proposizione del deputato Pinelli non sia utile, e dico di più, che sino ad un certo punto toglierebbe alle misure che stiamo per prendere, della loro generosità, poichè sembrerebbe un voler fare a Venezia il tutore.

Tengo adunque per fermo, che se la Camera intende dare un sussidio a Venezia, occorra darlo nel modo più efficace, mandandole danaro di cui tanto difetta *(bene! bravo!).*

(Replica al deputato Paolo Farina).

Cavour. Il sig. deputato Farina mi ha detto che egli credeva che si potesse ovviare al primo inconveniente da me indicato, cioè quello che il Governo dovesse farsi negoziante.

Vorrebbe affidare ad un imprenditore l'approvigionamento di Venezia, ma io non ho mai detto che il Governo stesso mandasse ad Odessa a far acquisto di grano. So benissimo che il Governo si serve d'intraprenditori; ma stimo che appunto questo mezzo riesca sempre molto meno opportuno, che quando si lascia al commercio di provvedere le piazze a seconda dei loro bisogni.

Io credo che se si dovesse mettere all'asta pubblica la somministranza a Venezia di 2,000 sacchi al mese, questo costerebbe al Governo nostro molto più che non ne costerebbe al Governo di Venezia l'acquisto diretto.

Dunque sta sempre la prima mia obbiezione. In quanto alla seconda, prego la Camera di avvertire che il Governo di Venezia ha due nature di spese; una che chiamerò spese interne, quelle che si fanno nella città stessa, ed a queste spese provvede con la carta emessa e con quella da emettersi. Perciò, se voi costringete il Governo di Venezia a diminuire la carta in circolazione, a darne cioè una parte al nostro Governo, voi diminuite di molto i mezzi del Governo di Venezia per sopperire alle spese interne, che sono pur gravissime. Voi mi dite che egli sopperirà colla carta già emessa e quella da emettersi, ma allora, ripeto, che non vedo qual vantaggio vi sia a far creare della carta per bruciarla dopo. Ma si aggiunge: questo aumenta il valore della carta di Venezia. Sicuramente se diminuite la quantità di carta che vi è a Venezia, voi ne aumenterete il valore, ma non potrete diminuire la quantità di carta che ora gira in Venezia senza porre il Governo nell'impossibilità di sopperire a quelle spese interne che sono le maggiori che egli abbia a sostenere.

Io credo quindi che il Governo di Venezia ritrarrà molto maggior utile dal soccorso che gli vogliamo dare, se lo facciamo mercè un prestito sulle piazze su cui si fa mercato di combustibili e commestibili.

Pertanto opino che non si debba adottare la proposizione del deputato Pinelli, ma sibbene la legge quale fu proposta dalla Commissione.

(Risposta al deputato Mellana).

Io non dirò che poche parole nel senso appunto di quanto ci osservava or ora il deputato Mellana. Difatti, se la carta monetata che il Governo veneto pose in circolazione, parrà soverchia, con questi 600 mila fr. esso potrà, ove il creda opportuno, ritirarne ed arderne una parte. Ma pur troppo io credo, o signori, che il Governo veneto avrà bisogno e dei nostri 600 mila fr., e di tutta la carta monetata creata e da crearsi, e dei sussidii delle altre parti d'Italia, e di quelli di tutti i cittadini, i quali s'interessino al trionfo della causa italiana. I bisogni di Venezia non devono calcolarsi solo a 600 mila fr. al mese, ma a più milioni; perciò io ritengo non doversi incagliare l'azione del Governo di Venezia col costringerlo a bruciare un numero di biglietti corrispondente all'ammontare del sussidio da noi stanziato. Oltrecchè, a meno di limitare al Governo veneto la facoltà d'emettere questi biglietti (limitazione che non vedo con quale diritto pretenderemmo d'imporgli), l'arsione di biglietti estratti in corrispettivo del danaro importato in Venezia non sarebbe che una divisione: nè gioverebbe ad altro fuorchè a provocare il diletto di accendere un falò in piazza Castello (*ilarità*). Perciò io credo che si debbano adottare le conclusioni della Commissione (*applausi*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 *dicembre*

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e un 1|4.

È letto ed approvato il processo verbale. Si dà quindi pur lettura del consueto sunto delle petizioni.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge che risguarda al soprassoldo per la medaglia *al valor militare* modificato dal Senato.

Precede al medesimo la relazione fatta dal generale Giacomo Durando intorno alla guerra, e letta nell'adunanza del 15 dicembre.

Signori: La Commissione di cui mi pregio di essere relatore, esaminò attentamente il progetto di legge intorno al soprassoldo alla medaglia al valor militare, che venne approvato da questa Camera in sua seduta del 5 novembre p. p., e che modificato dal Senato il 27 dello stesso mese fu nuovamente trasmesso alla medesima dal ministro della guerra coll'aggiungervi la propria adesione alle modificazioni proposte e approvate da quel corpo collegislatore.

Dietro queste modificazioni rimarrebbe intatto l'art. 1 del progetto di legge, e soppressi il secondo e il terzo, in virtù dei quali, gli uffiziali non dovrebbero godere del soprassoldo o dell'aumento proposto, tranne quelli, che avessero ottenuta la medaglia mentre erano bassi-uffiziali o soldati, e quelli che ne fossero stati fregiati prima della promulgazione della legge.

In forza di questa soppressione tutti gli uffiziali indistintamente godrebbero del soprassoldo annesso alla medaglia.

Oltre ciò dietro un nuovo secondo articolo approvato dal Senato, le disposizioni della legge sarebbero anche applicabili agli uffiziali che ottennero la medaglia nella campagna di quest'anno.

In ordine alla prima modificazione, la Commissione non potè a meno di riconoscere qualche incoveniente nello stabilire una disparità di trattamento, privando in massima generale gli uffiziali del benefizio del soprassoldo. Dovea in fatto sovente accadere, che di due sottotenenti, verbi-grazia, fregiati della medaglia per una stessa azione di guerra, uno rimanesse meglio trattato dell'altro per esserne stato fregiato mentre era ancora basso-uffiziale, quantunque non avesse contratto realmente maggior merito dall'altro.

Oltre questa disparità, che ha per lo meno tutte le apparenze dell'ingiustizia, parve anche alla Commissione, che le ragioni di economia che si fecero valere per appoggiare questa disuguaglianza, non fossero di così grave importanza da fare che la benemerita classe degli uffiziali venisse privata di questo benefizio, avuto specialmente riguardo alla tenuità delle pensioni di ritiro. Supponendo infatti, che per ogni campagna si dieno 100 medaglie in oro, e 500 in argento, la spesa annua ammonterebbe a 70m. lire; supponiamone 200 in oro, e 1000 in argento, la spesa ascenderebbe a 140m. lire; somma ragguardevole in se stessa, ma che scema assai d'importanza, se si attende allo scopo nobile a cui è destinata, qual è quello di degnamente, e generosamente ricompensare i valorosi difensori della nostra indipendenza nazionale.

La seconda modificazione approvata dal Senato estenderebbe l'aumento del soprassoldo anche a quei militari che ne furon fregiati nella campagna di quest'anno.

Checchè si possa disputare sul principio della non retroattività delle leggi, la Commissione considerando che questa retrospezione della legge è tutta in favore di chi è compreso dalla medesima, e che si ovvierebbe con questa disposizione alla disparità di trattamento, che ne risulterebbe se godessero del soprassoldo quelli che faranno le campagne del 1849, o 1850, e ne fossero privi quelli che fecero la prima del 1848 che iniziò l'era del nostro risorgimento, la Commissione, dico, non esitò anche ad adottare questa seconda modificazione.

Mossa da queste ragioni, e da quella pure di non ritardare ulteriormente la pubblicazione di una legge la quale deve provare al nostro esercito quanto i suoi interessi stiano a cuore dei rappresentanti della nazione, la Commissione vi propone di adottare integralmente il progetto di legge qual venne riformato dal Senato, e concepito ne'due articoli seguenti.

Art. 1. Il soprassoldo assegnato dall'art. 12 del R. Viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valor militare è recato ad annue lire 200 per la medaglia in oro, ed annue lire 100 per quella d'argento.

Art. 2. L'anzidetta disposizione è applicabile ai militari stati fregiati della medaglia nella campagna di quest'anno.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero di votanti . . .	129.
Maggiorità	65.
Favorevoli	128.
Contrarii	1.

La Camera adotta.

Farina Paolo riferisce sulla legge della riscossione delle imposte interne. Sarà stampata e distribuita.

È all'ordine del giorno la discussione sul regolamento delle tribune pubbliche.

Il presidente dà lettura degli articoli di che si compone.

Brignone, eletto relatore in luogo del ministro Buffa, legge la sua nuova relazione del progetto modificato.

Ginet propone un articolo addizionale poco piacevole ai giornalisti, e mentre comincia a svolgerne i motivi, il deputato Lanza persuade il preopinante all'osservanza di certe regole di convenienza, tenendo in serbo quel suo articolo per quando sarà il caso di metterlo fuori; vale a dire appena votati tutti quelli dei quali è composta l'intera legge.

Il deputato Ginet piega il suo pezzettino di carta, e torna a sedere in pace.

Siotto Pintor. Io piglio la parola per combattere lo spirito del regolamento in quella parte, nella quale sembra di riconoscere ne'deputati il diritto di venir fuori co'segni d'approvazione o di disapprovazione. Qualunque sia l'usanza degli altri Parlamenti, a me pare che cotesto diritto non si vorrebbe per legge regolamentaria sancire dalla Camera. Per legge dico, avvegnachè dallo approvare espressamente al tollerare quello che assolutamente vietare non si può, vi ha una grande distanza. E pregovi di udirmi a esporre in poche parole le ragioni che sottopongo alla savia vostra considerazione.

Innanzi tutto la Camera che non voglia o non sappia predicare coll'esempio al pubblico che assiste alle sue deliberazioni, corre inevitabile rischio di non farsi ubbidire.

Appresso la Camera ha un mezzo dignitoso e tutto suo di approvare o di disapprovare, ed è la votazione; o quando si tratti d'argomento sopra il quale votare non si dee, è lecito a ogni deputato d'invitare il presidente, sì che richiami l'oratore all'ordine.

Ma un motivo d'ordine superiore mi conferma nella mia sentenza, ed è quella cauta *provvidenza*, che nelle cose di Stato è tutto, o la massima parte del tutto.

Sono, o certo esser possono nella Camera i partiti inaspriti per gravi discussioni, e tanto più aspregiati, quanto ciascheduno de'membri che li compongono ha più vivace e più risentita la coscienza della propria opinione.

Ora se voi sancirete per legge o tacita o espressa la facoltà di che si tratta, tanto minore ritegno vi sarà, quanto suole essere minore in chiunque sappia di esercitare un diritto. E che ne avverrà allora?

Esser possono e sono in ogni Parlamento uomini dottissimi, facili e destri parlatori, maestri di quella eloquenza, la quale è sopra tutte le arti difficili, arte difficilissima, ma pure di animo debole e fiacco. I quali adunque come odano essere disapprovati, o smarriscono il filo del ragionamento, e s'inviluppano, s'intricano, o lo perdono affatto, e taciono. Ed ecco noi avremo priva la Camera di que'lumi, de'quali quando ella avesse con più pazienza udito, sarebbesi forse a suo grande pro giovata.

Supponete ora che l'oratore sia un di quegli uomini di profonde convinzioni, di forte tempra, i quali più sono contrariati, e meglio nel loro proposito s'indurano, Rammento un nobile detto di papa Ganganelli: « la risposta de' Pontefici a colui che volesse alterare la fede è di lasciarsi uccidere ». Ebbene! o signori, vi hanno uomini siffatti che cedono al ragionamento; alle incomposte grida, al dispregio, alla autorità non cedono v'andasse pure la vita. Sicchè quell'uomo che forse convinto dalla logica d'un oratore che saviamente e cortesemente lo confuti, potrebbe smettere la sua sentenza, s'incoccerà vieppiù in quella, e forse trarrà seco i suffragii, di altri non pochi per quell'istinto bellissimo e provvidenziale che è in tutti gli uomini di voltarsi dalla parte dell'oppresso.

Se anco favellando un deputato metta piede in fallo, non lo si dee per questo biasimare. Sovvengavi, o signori, (e qui vi parla il più intollerante degli scrittori, Giuseppe De-Maistre), sovvengavi che non vi ha massima più falsa che quella di condannare tutto che è condannabile. E certamente non si dee sempre condannare l'errore che da se stesso si condanna.

Parmi di aver detto altra volta che non vi ha cosa più nostra che le nostre opinioni. E sì assurdo mi pare che mi si voglia torre la mia, senza prima convincermi d'errore. La libertà vuol esser *cattolica* nel senso rigoroso della parola. Adunque in quella guisa che brama ciascheduno per sè, dee pur volere e rispettare in altri l'indipendenza della opinione, e la libertà della parola.

Io discendo all'ultima ragione, la quale come in compendio tutte le altre abbraccia. Se noi lasceremo la facoltà della quale ragiono, leggermente avverrà in una numerosa adunanza che si romoreggi più che uopo non sia. Ora la Camera non è già un campo di battaglia, dove bisogni contendere a chi più può colla forza dell'esofago: essa è una palestra nobilissima di ragionamento, nè ragionamento è, o esser puote dove ha tumulto di passioni. Con facile negozio si concitano a questo modo le ire; e l'ira, definisce Seneca, è un breve furore, nè penso che sotto l'imperio di esso eserciti degnamente il suo ufficio la tranquilla, la serena ragione.

Pensate, o signori, che mai non è in tanto pericolo la libertà, come quando diventi tumultuosa. Finchè i Romani serbarono nel Senato e nel foro la dignità di Quiriti, la libertà si mantenne. Ma quando il dissennato Clodio romoreggiò nella piazza, quando l'audacissimo dei mortali, Cesare, col favore di feccia tumultuante fu oso d'intimare silenzio all'incontaminato Catone, e strappargli d'in sulla mano la carta ch'ei leggeva, furono allora, o signori, gli estremi palpiti della romana repubblica.

Per la qual cosa tornando al punto ond'io dipartito mi sono, io penso che se non si può interdire a una Camera quello slancio generoso, e dirò quasi repentino, per cui applaude a magnanimi sentimenti e disapprova i contrarii, non lo si dee nè meno espressamente o tacitamente permettere. Molte cose si tollerano nella morale pubblica e privata, che però commendevoli non sono ».

Continua vivissimo il dibattimento per lo spazio di 3 buone ore ed un quarto sugli articoli, sugli emendamenti proposti a profluvio, sulle soppressioni tentate di malo esito e su quelle felicemente riescite, in ispecie su di un emendamento di carattere puramente distruttivo del canonico Turcotti, del quale non vogliamo defraudare i lettori. Eccolo:

Art. unico. — Gli articoli del regolamento riguardanti la polizia della Camera e della tribuna saranno ristampati in piccoli caratteri sui biglietti d'entrata, ed in grandi caratteri su apposite tabelle, che verranno esposte in molti luoghi del palazzo, sia al pian terreno, come sulle porte d'entrata della Camera, ed a brevi spazii nella tribuna pubblica, onde non siano ignorati da alcuno, e stieno continuamente sotto gli occhi di tutti.

Quest'emendamento soppressivo, votato dopo che vennero modificati ed approvati i singoli articoli del regolamento, ebbe la sorte di trovarsi, come si trova, nella categoria dei respinti. Gli articoli del regolamento votati ed approvati per alzata e seduta, sono i seguenti:

Art. 1. Durante la seduta le persone che non fanno parte della Camera, dovranno stare a capo scoperto ed in silenzio, astenendosi da ogni segno di approvazione o disapprovazione.

Art. 2. La tribuna destinata al pubblico sarà divisa in varie sezioni numerate.

In ogni sezione sarà un usciere incaricato di vegliare all'esatta osservanza dell'art. 1, e di eseguire gli ordini del presidente.

Art. 3. Gli uscieri, in seguito ad ordine del presidente, faranno uscire immediatamente la persona o le persone che turbassero l'ordine.

Qualora non si conosca la persona o le persone da cui fu cagionato il disordine, il presidente comanderà che sia sgomberata tutta la sezione nella quale è avvenuto.

Art. 4. La sezione o le sezioni fatte sgomberare, rimarranno vuote durante tutto il resto della seduta. Saranno tuttavia ammessi coloro che si presenteranno muniti di biglietto d'entrata.

Art. 5. In caso di oltraggio fatto alla Camera, o a qualunque de' suoi membri, il colpevole sarà immediatamente arrestato e tradotto davanti all'autorità competente.

Art. 6. Le presenti disposizioni saranno stampate ed affisse all'ingresso di ciascuna sezione.

Art. 7. Gli art. 88 e 89 del regolamento della Camera sono abrogati.

Ecco l'articolo addizionale che il sig. Ginet propose, accompagnandolo da un certo quale inviluppo di parole che non giunsero bene distinte fino a noi.

» È formalmente vietato ai giornalisti che seggono sulle
» loro tribune, di dare segni di disapprovazione, o di appro-
» vazione.

» Quegli che contravverrà a quest'ordine, sarà invitato a
» lasciare la tribuna, ed in caso di recidiva gli sarà questa
» interdetta per tutta la sessione ».

Lanza. Ho l'onore di far osservare alla Camera, che la proposta dell'onorevole preopinante è perfettamente inutile. La ragione è chiara. Nel 1 articolo del regolamento si dice: « Durante la seduta quelli che non fanno parte della Camera, dovranno stare a capo scoperto, ecc. ecc. Ora io credo che i sigg. giornalisti non sono considerati come deputati, ma come persone estranee alla Camera. In conseguenza tutte le disposizioni relative alle persone estranee comprese nel 1.o articolo, si riferiscono anche ai giornalisti; quindi io credo che non mancando nulla a questo regolamento, sarebbe bene di non aggiungere articoli inutili.

Jacquemoud. Sono dolentissimo di dovermi opporre alla proposta fatta dall'onorevole sig. Ginet, relativa ai giornalisti. Io gli farò notare che l'articolo primo del regolamento comprende tutte le persone che sono estranee alla Camera. Ora i giornalisti non fanno parte del Parlamento, dunque sono contemplati nell'articolo primo; dunque ogni disposizione a loro riguardo è superflua. Non bisogna mai in fatto di leggi por mano a disposizioni inutili. Egli è per ciò che io mi oppongo con tutto l'animo all'adozione dell'articolo addizionale proposto dal sig. Ginet.

Quest'articolo essendo adunque di soverchio al regolamento, si convertirebbe in una vera censura esercitata sui giornalisti, contro ai quali la legge avrebbe in sè qualche cosa di prestabilito, come se si trattasse d'uomini specialmente avvezzi ad infrangere gli ordini statuiti dal regolamento. Quanto a me debbo dichiarare alla Camera, che nelle nostre discussioni parlamentari posi mente in ispecial modo all'attitudine dei giornalisti; e che sempre mi parvero estranei ad ogni sorta di rumori suscitati dalle tribune. Anzi io sono intieramente edificato della condotta piena di dignità e di convenienza serbata in ogni occasione dai giornalisti. Debbo quest'attestato ad essi che sono la più alta e la più nobile personificazione della libera parola fra noi. Gli è per me oltre modo soddisfacente, poter loro in questo momento indirizzare le mie più sincere felicitazioni.

La Camera, respingendo l'articolo addizionale proposto, loro darà quel pegno di confidenza, di cui la buona e lodevole loro condotta gli ha resi meritevoli.

Buniva. Io non ripeterò le ragioni dette dagli onorevoli preopinanti contro la proposta del sig. Ginet. Le parole dell'articolo primo del regolamento comprendono evidentemente tutti quelli che non sono Deputati. Quindi anche i giornalisti che non sono Deputati, sono vincolati al regolamento.

Giacchè ho la parola, soggiungerò che mi unisco ancora all'onorevole deputato Jacquemoud, per dire che non c'è opportunità di nulla sancire di speciale rispetto ai giornalisti, perchè essi hanno sempre nel seno di questa Camera dimostrato di ben comprendere la loro onorevole missione mantenendo un contegno dignitoso, e non cagionando mai il benchè menomo disturbo. Perciò contro essi sarebbe inopportuna qualunque disposizione particolare. Aggiungerò che i giornalisti debbono anzi avere dalla Camera una prova di confidenza assoluta mercè la reiezione di questo emendamento. (*Benissimo*! *bravo*!)

Varii Deputati domandano la parola: tra questi i signori Reta e Mellana.

Ginet domanda al presidente di ritirare il suo articolo. Avendolo questi ritirato, i Deputati che avevano chiesto la parola vi rinunciano.

Dopo aver discussa non poco la questione pregiudiciale posta in campo a cagione dell'emendamento soppressivo del canonico Turcotti, che già citammo, si questiona alquanto se agli articoli votati abbiasi a porre il titolo di legge o di regolamento, se abbiasene a votare l'assieme per scrutinio segreto o per alzata e seduta.

Bunico dimostra non poca paura che per via dello scrutinio segreto il suo voto abbia a rimaner celato; per conseguenza dichiara in faccia a tutta la Camera che egli porrà una palla nera dentro.

Valerio conchiude con una novella censura al fatto regolamento, secondato da qualche altra protesta d'alcuni membri sinistri, tra i quali il sig. Josti.

Posto frattanto ai voti per alzata e seduta, l'intero regolamento (che così furono battezzati i 7 articoli) venne approvato.

Non appena il vice presidente ha pronunciata la parola *approvato*, che una salve d'urli e di fischi di buon gusto intronò dall'altissima galleria, dove stanno in tanta copia stipati e misti a qualche taurino bellimbusto que' *cotali*, che facilmente si conoscono *all'andare*, *alla voce*, *al gesto*, *ai panni*! La parola che uscì più trionfale e sonora da quell' alta *Babele*, fu quella di CODINI! CODINI! INDEGNI! ecc.

La seduta fu sciolta alle 5 e 1[4.

Diamo volonterosi immediatamente luogo alla seguente rettificazione.

Torino, 20 dicembre 1848.

Chia.mo signor direttore,

Nel rendiconto della Camera dei deputati del 19 corrente dicembre, V. S. Ill.ma mi fa dire che io ebbi a proporre una sospensione delle nostre tornate per 8 o 10 giorni per le feste del Ss. Natale, onde così soddisfare al *pregiudizio popolare* che non abbiasi a lavorare in giorni di tanta festa. Non dubito che ciò non sia per involontario errore, non avendo io pronunciata la parola *pregiudizio popolare*, ma detto bensì in tale circostanza, come era di ragione, che l'osservanza delle feste e l'astenersi dal lavoro *è una religiosa esigenza*; cioè a dire un precetto della religione.

Non sapendo pertanto attribuire ad altro lo scambio erroneo di mie parole, che all'interruzione avvenuta nella Camera mentre io parlava; così spero che la S. V. vorrà accogliere questa rettificazione coll'inserire questa mia nel riputato suo giornale.

Gradisca signore i sentimenti, per cui mi professo
Di V. S. Ill.ma

Dev.mo oss.mo servitore
TOMMASO avv. MONTI *deputato*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA. — *Lione 19 dicembre.* — Il *Salut public*, nello specchio dei voti emessi dal popolo francese pei candidati alla presidenza, dà il seguente riassunto in riguardo di Luigi Bonaparte e del gen. Cavaignac:

Pel sig. Luigi Bonaparte . . .	4,924,822
Pel sig. Eugenio Cavaignac . .	1,216,616

ALEMAGNA. — Lettere di Francoforte dei 15 dicembre annunciano il ritirarsi di *Schmerling* dal Ministero. Con lui hanno preso il loro congedo i sotto-segretarii di Stato *Bassermann* e *Würth*. Il signor Gagern si mette alla testa del Ministero, e così sarà prossima la soluzione della questione austriaca. Si rileggevano gli articoli dei diritti fondamentali del popolo tedesco, e venne soppresso quell'articolo in cui si cacciavano i Gesuiti. (*G. U.*)

BERLINO, 12 *dicembre.* — Il re ha avute lunghe conferenze coll'ambasciator francese. — Si dice, che la Prussia, d'accordo cogli altri piccoli Stati Tedeschi, voglia conchiudere un' alleanza colla Francia.

VIENNA 14 *dicembre* — Il principe Windischgratz colla sua riserva è penetrato nell' Ungheria. Si dice che domani si assalterà Pressburgo. Corre la voce, che *Kubeck* entri di nuovo al ministero col portafoglio delle finanze.

Sono due giorni che sulle acque di Trieste si sono vedute *navi Russe*. In seguito a questa apparizione la flotta Austriaca abbandonerà *Pola*, e bloccherà più strettamente Venezia, perchè finalmente si arrenda la città delle lagune: altre lettere invece, che riceviamo anche da Venezia e Trieste non parlano di alcuna nave Russa, che sia comparsa sulle acque dell'Adriatico. (*G. U.*)

ELEZIONI COMUNALI DELLA CITTA' DI TORINO.

Il presidente della prima sezione elettorale.

Visto il decreto dell'Intendente generale del 16 corrente mese, col quale, nel mentre si dichiarò, a senso della decisione emessa dall' ufficio della sezione principale in suo verbale del 25 scorso novembre, doversi cancellare dal ruolo dei consiglieri quello portato al n. 47 della nota pubblicata, inerentemente alla notificanza del 29 scorso novembre, ed agli ivi citati verbali, e comprendere in di lui vece quello che aveva ottenuto maggiori voti dopo gli ottanta, si stabilì doversi conservare tra i consiglieri quelli portati alli numeri 18, 66 e 71 dell'anzidetta nota;

Ritenuto che tre soli perciò essendo i consiglieri esclusi stante la rispettiva loro qualità di suoceri e di generi con altri eletti, è il caso di procedere ad una nuova votazione per la loro surrogazione;

Che i consiglieri a surrogarsi debbono nel modo prescritto dall'art. 64 della legge del 7 scorso ottobre essere scelti tra gli eleggibili che ebbero successivamente al num. 81 maggiori voti;

Ritenute le disposizioni del precitato decreto;

INVITA

Gli elettori comunali inscriti nelle liste elettorali a riunirsi nei locali già assegnati a ciascuna sezione il giorno di sabbato 23 corrente alle ore undici del mattino per ivi procedere nanti agli uffizi già costituiti alle votazioni per le surrogazioni suddette, notificando essere i nomi dei sei eleggibili che hanno ottenuti maggiori voti dopo gli ottantuno e che debbono essere posti a partito, inseriti in apposita nota visibile in una delle sale del palazzo di città.

Torino, il 18 dicembre 1848.

Il presidente
AVVOCATO PAROLETTI.

S. NICCOLINI *gerente*.

Al signor deputato Mellana.

Rilevo dal num. 379 della Gazzetta ufficiale come la S. V. nello riferire la mia petizione (num. 221) alla Camera, mi faccia osservare che l'epiteto *regio* disconvenga alla Camera dei deputati per avere questa *un potere affatto indipendente*, *sebbene faccia parte all'intutto del potere monarchico*, *ma derivi essenzialmente dal popolo*.

Prima di tutto le osservo che io non interrogai la Camera sulla proprietà, o non dell' epiteto *regio* se convenga alla Camera dei deputati, ma chiesi la pronuncia dell' abolizione del doppio dazio prima assai del deputato Prever; abolizione, quale credo virtualmente già seguita coll'attivazione dello Statuto.

Se avessi fatta una petizione di terminologia, la difenderei ora coll'osservare che la questione di epiteto spesso (come nel concreto) irrilevante non si giudica dalla proprietà del termine, ma dall' uso; e basta a dirlo giustificato, quando l'uso gli donò la cittadinanza.

Ora la storia inglese, francese, e l'uso nostro di pochi mesi si è di epitetare per *regi* i parlamenti, i tribunali, il governo, ecc.; benchè tutti sieno indipendenti dal potere reale (*che il signor Mellana erroneamente qualifica monarchico*), forse per relazione al capo della nazione, che è un re e non un imperatore, ecc.

Ma, siccome la mia petizione riflette l'abolizione di una legge anticostituzionale, mi limito a rispondere che l'avviso del signor Mellana è affatto estraneo alla petizione.

E postochè piacque alla S. V. farmela da maestro, mi permetta che il discepolo per ragione di reciprocità le sottoponga un errore non solo di termini, ma di sostanza; ma uno sproposito di dogma costituzionale che dessa qual deputato doveva conoscere.

Un errore di termini, nel qualificare *potere monarchico* quello del re quando sotto una Costituzione, il potere monarchico non si conosce. Il potere reale ha un indole così diversa dal monarchico antico, che gli esatti DD. costituzionali lo vollero sempre cancellato dai loro trattati.

È poi uno sproposito di scienza costituzionale, dire che il *potere della Camera faccia parte all'intutto del potere monarchico*; perchè appunto l'organizzazione vitale del Governo rappresentativo consiste nella separazione del potere della Camera da quello reale, detto per errore *monarchico*. Supponga quello, parte di questo, non esiste più Costituzione. Il principio è così elementare dal dispensarmi dal suo sviluppo.

AVV. TONSO
Degli elettori del VI Collegio di Torino.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini et Fiore
17) libraires sous les portiques *della Fiera*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 22 Dicembre 1848.** **N° 305.**

TORINO

21 Dicembre.

CAMERA DE' SENATORI

TORNATA DEL 20 E 21.

Dura ed ostinata lotta fu quella che il Ministero *democratico* sostenne per due giorni al Senato, e tutto ciò per quel mal capitato proclama del commissario Buffa. Il senatore Giovanetti con una serie di stringenti e categoriche interpellanze fu quello che gli menò i più aspri colpi. Tutta l'eloquenza dei ministri Cadorna e Sineo fu attelata col solito magnifico corredo di frasi pompose e reboanti per respingere le accuse portate contro il proclama dell'imprudente commissario. Nel primo giorno la cosa pigliava poco buona piega pel Ministero: si soprassedè alla domane per dar campo a maggiori schiarimenti. Gli schiarimenti infatti furono portati in principio di seduta dal ministro Sineo, il quale assicurava la Camera che la quiete regnava in Genova, che le truppe non partivano, o sia che alcune partivano, ma rimanendo cinquemila uomini. Tacque però che il popolo stesso si oppose a questa partenza. Nondimeno il senatore Giovanetti non si tenne per soddisfatto, e riepilogando in un energico discorso le cose dette nella tornata precedente, richiese nuove e più categoriche spiegazioni dal Ministero, le quali versarono e intorno alla natura della Costituente, ed alla politica che intende seguire. Circa alla Costituente il ministro Sineo finì per dire che ella « era una specie di lega per mettere insieme le forze dei varii Stati contro il comune nemico,» cosa, come ognun vede, non pure professata, ma tentata dal Ministero antecedente. Circa alla politica, non la volle dire diversa da quella dei predecessori nella sostanza, ma sibbene nei mezzi, cioè negli uomini. Ed a quest'uopo parlò della sancita Costituente colle provincie unite, alla quale, secondo il suo avviso, gli antichi ministri non erano guari amici, come non lo erano alla progettata Confederazione. Le quali due asserzioni, con venia del sig. ministro Sineo, sono compiutamente false. Nessuno de' ministri precedenti in niuna occasione disse o fece mai cosa che potesse avere anche una lontana interpretazione che fosse loro contraria. Anzi, come dicemmo, tentò con ogni suo mezzo la seconda, la Confederazione: quanto alla prima, non occorreva che nulla facesse o dicesse: eravi il solenne voto del Parlamento. Sicchè si dura fatica a comprendere come il sig. Sineo, il quale non ignora queste cose, abbia potuto con sicura fronte metterle in dubbio, così per giuoco, affine di far vedere una diversità tra le due politiche, che altrimenti non gli era facile dimostrare. Di molta imperizia fece prova il sig. ministro degl'interni in questo sciagurato confronto delle due politiche; avrebbe potuto almeno dire: *Aspettate gli atti per giudicare.*

Finalmente, pur riconoscendo nel malaugurato proclama qualche cosa che non istava bene, finì per dire che il commissario era risponsabile, che i ministri colleghi lo erano, e che se il Senato aveva materia di accusare, la risponsabilità era lì per rispondere. Fece ripetuti elogi all'esercito, elogi che ripetè con più sonora e franca loquela il sig. Tecchio ministro de' lavori pubblici, mostrandolo appetto dell'austriaco più coraggioso, più forte, più disciplinato. Venne alla riscossa il senatore Plezza, ma fu nella difesa così infelice, che se il Ministero non avesse avuto altro avvocato, povero lui! Il Senato stanco di tanto interpellare, di tanto rispondere, di tanto protestare, pose fine al biduo dibattimento, adottando un ordine del giorno motivato dal senatore Cibrario, il quale ritenute le spiegazioni date dai ministri intorno al vero significato da attribuirsi al proclama Buffa, ritenute le esplicite ed unanimi lodi date da tutti i ministri all'esercito, nonchè la franca adesione della grande maggioranza del popolo genovese al contegno di esso durante la sua stanza in Genova, venne adottato alla quasi unanimità dal Senato.

Fin qui molti tenevano il Senato un corpo imbelle, quasi inutile, che altro non sapesse se non registrare le deliberazioni dei deputati. Oggi mostrò che quando altri, sotto qualunque nome o colore, s'argomenta di far cosa che possa interpretarsi per ingiuriosa ad una parte qualunque della nazione, sa fare di quelle nobili e gagliarde opposizioni che fanno tremare i ministri sul loro seggio. Il che avveniva in questi due memorandi giorni, in cui il solo timore che una giovanile imprudenza potesse destare le naturali suscettività dell'esercito, commoveva que' vecchi petti, non per agitazione di un facile sdegno, ma pel pericolo che la patria e le sue libertà correrebbero, ove questo palladio sacro della nostra indipendenza venisse in qualunque modo scosso o da indegni sospetti, o da puerili ed imprudenti misure.

Passava quindi il Senato a votare la legge sull'aumento del corpo de' bersaglieri già discussa, che usciva approvata da 27 suffragi contro 10.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella seduta di quest' oggi i banchi della sinistra trovaronsi quasi vuoti; trattavasi però di una legge importantissima, e vitale per il nuovo Ministero, come quella che tendeva ad autorizzare la percezione delle imposte per i due futuri mesi di gennaio e febbraio, onde supplire all'impossibilità in cui trovasi la Camera per difetto di tempo, di esaminare e votare il bilancio per le spese dell'anno 1849. Senza questo voto è impossibile secondo lo Statuto di percevere il minimo tributo o dazio al primo gennaio, e la legge dovea perciò votarsi prima del finire dell'anno.

Ma a quest'ora l'*ex-opposizione* ha ben altro per il capo: i suoi amici sono ministri, ed il tempo è meglio speso attorno a questi che non nelle gravissime ed urgenti necessità dello Stato. Se gli antichi ministri fossero ancora stati al governo della cosa pubblica, oh allora l'affare sarebbe diverso, e non una seduta, ma chi sa quante non avrebbero bastato a scandagliarne tutti gli articoli e le parole.

Ma rimanevano quasi soli gli antichi ministeriali, e questi pensando che qui non trattavasi di Ministero, ma del paese, unanimi e senza appicchi votarono in meno d'un'ora questa legge, ed assicurarono così la legittima riscossione delle imposte.

La lettura delle petizioni dava luogo in principio della seduta ai soliti richiami per dichiarazioni d'urgenza. Noi non vogliamo entrare nel maggiore o minor diritto di alcune petizioni a questa raccomandazione: osserviamo però che bisognerà, se si va avanti a questo modo, fare ancora una terza categoria, che potrà chiamarsi quella delle petizioni urgentissime, poichè tante già sono le urgenti, che illusoria diventa questa nota.

Ma, se eravi petizione che richiedesse di essere posta in discussione per urgenza, certo era quella appoggiata calorosamente dal generale La Marmora, e diretta ad assicurare all'esercito i diritti elettorali per la nomina dei deputati al Parlamento. Erano già state dichiarate d'urgenza tutte le petizioni relative alla guerra, all'esercito, ma con voto unanime venne accolta quest'ultima, e pregato il deputato La Marmora a formularla in un progetto di legge; ed il conte Sclopis, non che il signor Lorenzo Valerio si fecero in quest'occasione interpreti di quei sentimenti, coi quali l'Assemblea accoglierà mai sempre quanto riguarda i primi e più generosi difensori della patria e dell' indipendenza italiana.

Qualsiasi lo zelo di alcuni deputati per il regolare andamento delle sedute lo abbiamo già notato più volte: ma questo non bastava ancora, e per dar sfogo all'urgenza delle petizioni, proponeva il signor Reta che in due giorni della settimana la Camera si radunasse di sera alle otto. Sarebbevi però un altro mezzo di provvedere al disimpegno di ogni affare, e basterebbero le tornate ordinarie. Quale sia questo mezzo, lo dica il pubblico, che al finire di certe sedute è forzato a domandarsi se la parola sia data per imbrogliare, allungare le questioni, o piuttosto per scioglierle e porle nella vera loro luce: se il tempo preziosissimo di un' Assemblea nazionale debba impiegarsi nel far pompa di una vaporosa eloquenza, e non piuttosto nella severa e semplice espressione di un voto dettato dal senso comune, dalla coscienza dei doveri di cittadino e dei bisogni urgenti della causa italiana.

Un notevole articolo del *Messaggiere Torinese* è venuto a ribadire le osservazioni da noi fatte sul programma de' nuovi ministri. Quella voce non è certo sospetta, perchè parte da un uomo alla parola del quale l'Opposizione, che è oggi divenuta Governo va debitrice pur troppo di parecchi fra i mezzi su cui si appoggiarono i suoi trionfi. Quando noi abbiamo detto che i principii *democratici* del Ministero non sarebbero riusciti di piena soddisfazione a que' partiti sui quali esso ha tanto affettato voler contare, abbiamo espressamente, fra i giornali che citavamo, taciuto del *Messaggiere*, aspettando il giudizio dell'uomo che aveva tanto appoggiato, ne' loro sforzi parlamentari, i candidati del portafoglio. Quest'uomo si pronunzia alla fine: memore delle *antiche simpatie*, e caldo di *nuove speranze*, è come confuso, è sorpreso a mirare la enorme differenza che passa tra gli uomini ch'ei conosceva come rappresentanti di tutte le idee democratiche, come i più fermi accusatori del Ministero Pinelli, e gli uomini del nuovo programma, ricchi di *splendide parole*, ma privi di *intendimenti animosi*, cauti nell'evitare una schietta enunciazione di fatti e di cose, ma larghi di *generali promesse* e di *stupende dottrine*.

Fin quà l'opinione del *Messaggiere* non darebbe alcun peso alla nostra. La democrazia del Brofferio allude a un sistema politico che, come dottrina non ci spaventa, ma come quistione di politica pratica e italiana, noi l'abbiam sempre creduta arrischiata e dannosa. Il punto su cui le sue osservazioni ci giungono grandemente opportune, è il confronto tra l'antico e il nuovo programma; e da questo lato Brofferio ci ha dato pienamente ragione. La mediazione e la guerra furono costantemente il soggetto su cui si esercitò la rettorica della passata Opposizione; la mediazione e la guerra furono i due capi di accusa che perdettero il Ministero Pinelli; la mediazione e la guerra si riproducono nel programma Gioberti, colla stessa incertezza con cui il Ministero Pinelli fu costretto a presentarle e condurle.

E questa doglianza è fatta a malincuore dal *Messaggiere*, ed è preceduta e seguìta da tali riserve di deferenza, che parrebbero dire ai ministri: perchè dolervi di me? come mai potrei sostenervi, se la vostra condotta me ne toglie ogni escogitabile mezzo?

Brofferio finisce con consolarsi, come già aveva fatto l'*Opinione*, colla speranza che i fatti de' nuovi ministri saranno superiori alle loro promesse; o in altri termini collo sperare che essi abbiano pure *un doppio programma*, che sarebbe una vergogna Pinelliana!

Qui, come i lettori si accorgeranno, cominciamo

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLA CAMPAGNA DI LOMBARDIA.

Segue la narrazione.

(*V. Risorgimento Num.* 257.)

L'abbattimento e la stanchezza in cui abbiamo lasciato le nostre truppe alla sera del 25 luglio in Villafranca erano tali che non si pensò nemmeno a mettere il villaggio in istato di difesa; appena qualche uffiziale di Stato maggiore e qualche aiutante di campo che nello scoraggiamento generale aveva pur conservato una certa energia, riescì di far sortire alcuni battaglioni fra quelli che erano stati inattivi tutto il giorno e a disporli d'avamposto sulle strade principali. Se il maresciallo avesse potuto prevedere la nostra critica, e disperata situazione, e avesse osato di arrischiare nella notte un distaccamento di truppe fresche con qualche reggimento di cavalleria, avrebbe sicuramente cagionato nei nostri soldati uno scompiglio generale e incusso un terrore, uno spavento altrettanto difficile a descriversi quanto a superarsi. Ma la lotta era stata troppo viva ed accanita nel giorno, e nelle truppe austriache non meno che in noi lo sfinimento era estremo; d'altronde altri disegni nutriva il maresciallo come vedremo dalle operazioni successive, e se egli voleva tentare ancora un'estremo sforzo sull'esercito Piemontese per deciderlo alla ritirata, era deciso di farlo sulla riva destra del Mincio portandosi arditamente per Volta e Castiglione a minacciare le sue comunicazioni colla Lombardia e coi Ducati. Nella notte impertanto dal 25 al 26 non vi fu un solo *allarme* in Villafranca, ed il re unitamente al generale Bava ebbero agio e tempo di pensare seriamente alla ritirata, che diventerà di più in più necessaria, e prendere tutte le disposizioni in conseguenza.

Due strade assai spaziose e piane conducono da Villafranca a Goito; quella settentrionale per Quaderni era la più breve, ma ad un tempo la più compromessa perchè minacciata di fianco dall'intiero esercito Austriaco vincitore, il giorno prima a Valleggio ed a Custoza; quella meridionale per Roverbella e Marmirolo era esposta alle sortite di Mantova per la riva sinistra del Mincio, ma coi distaccamenti di fanteria e d'artiglieria lasciati fin dal 23 in questi villaggi si era a priori prevenuto ogni inconveniente in modochè la strada era bastantemente sicura.

Seguendo l'ordine inverso di battaglia prescritto nelle marcie in ritirata, la 4.ª divisione composta della brigata Piemonte, e del 13.mo reggimento e che sotto gli ordini del Duca di Genova formava l'ala sinistra di questo corpo d'esercito diventò ala destra, ed alla medesima si assegnò la strada settentrionale. Su quella meridionale dovevano essere diretti in massima parte dei carri, e i bagagli, e quindi l'ala destra formata dalle brigate Aosta, Guardie e Cuneo, e successivamente i varii reggimenti di cavalleria; il quartier generale principale, e quello del general Bava, dovevano seguire questa colonna.

L'ordine che regolava le surriferite disposizioni usciva verso la mezzanotte e prescriveva che le medesime fossero tosto mandate ad esecuzione, onde celare la ritirata al nemico, e aver tempo di raggiungere Goito senza essere troppo inquietati; ma la quantità immensa delle vetture che convenne prima incamminare, le difficoltà del transito prodotte dalle barricate del villaggio che non si ebbe tempo di distruggere, cagionarono un ritardo considerevole, talchè alle ore 6 del mattino le retroguardie di queste colonne, non erano per anco uscite da Villafranca.

Le disposizioni di marcia sulle due strade furono quali si prescrivono in una ritirata; su quella settentrionale però, malgrado le assennate osservazioni del generale Bès, si trascurò una delle precauzioni più essenziali che poco mancò di essere funesta a tutta la colonna: il fianco destro della strada era oltremodo minacciato, dunque indispensabile, che il terreno su questo fianco fosse perlustrato a grandi distanze da pattuglie e distaccamenti di cavalleria, sia per contenere le scorrerie di poco momento, sia per resistere ad un primo impeto della cavalleria nemica, e dar tempo alla colonna di prendere sulla strada e nei campi circostanti, le disposizioni difensive prescritte in tali circostanze; la brigata Piemonte fu invece lasciata senza cavalleria, e quando un reggimento di Ulani si presentò d'improvviso per assalirla, uno scompiglio cominciò a manifestarsi nelle parti più minacciate, e poteva farsi generale senza l'estrema energia dei capi, i quali riescirono a dominare momentaneamente il terrore, e ad opporre una resistenza che in breve mise in fuga la cavalleria, e salvò l'intiera colonna. In questo scompiglio però più di 100 dei nostri soldati che si erano sbandati nelle prossime cascine per trovarvi qualche ristoro, rimasero prigionieri, ed una sezione d'artiglieria co' suoi cassoni intimorita dalla vicinanza degli Ulani, abbandonò il suo posto, e fuggendo precipitosamente sulla strada, rischiò di far molte vittime, e sparse ovunque un'*allarme* spaventoso. Sulla strada principale per Roverbella la ritirata si fece tranquillamente, e senza il minimo disturbo.

A Goito, sulle ore 10 della sera precedente in cui era arrivato il corriere che portava la notizia del cattivo esito della battaglia di Custoza, le numerose scorrerie del nemico avevano tagliata ogni comunicazione col Re, e non si aveva più notizia nè di lui, nè delle sue truppe; regnava perciò la massima incertezza ed inquietudine.

La Brigata Regina di ritorno da Governolo, ed alcuni battaglioni provvisori formavano da due giorni la sola difesa di quel passo importantissimo, unico che ci rimanesse sulla riviera del Mincio; nel mattino però di questo giorno 26, verso le ore 7, giungeavi il generale De-Sonnaz con tutto il corpo di sinistra, di ritorno da Volta. In qual modo e per quali ragioni il generale De-Sonnaz abbia abbandonata la fortissima collina di Volta, chiave di tutte le alture che costeggiano la riva destra del Mincio non altrimenti di quanto è Valleggio sulla riva sinistra, mentre egli stesso aveva scelto una tale posizione come rifugio sicuro alle stanche e sfinite sue truppe, dopo la sconfitta ricevuta nel 24 a Mozzambano e Salionze, e tanto l'aveva studiata e fattala studiare dai suoi uffiziali di stato maggiore nel dì 25 onde prolungarne con buone disposizioni la difesa, in qual modo, ripetiamo, abbia avuto luogo l'abbandono di Volta, ecco quanto formava fin qui un triste mistero altrettanto deplorabile per l'oscurità che lasciava sulla condotta del generale De-Sonnaz nella risoluzione più importante che egli prese in tutta la campagna, quanto inconcepibile per la massima parte degli uffiziali del Regio Esercito.

Noi, persuasi degli alti talenti militari di questo generale, avremmo accolta senza la menoma difficoltà l'asserzione di alcuni che attribuivano questa sua risoluzione ad un ordine scritto in lapis trasmessogli in Volta da un capitano di Stato maggiore verso le ore 8 del 25; ma nel timore di avanzare qualche inesattezza, abbiamo preferito di sospendere momentaneamente la nostra narrazione, ed attendere sia dalla relazione del generale Bava a differire dal *Messaggiere*. In vece di desiderare che i fatti non corrispondano alle parole, noi vogliamo che i ministri adempiano precisamente ai termini del loro programma. Ma messa da canto questa discrepanza tra il suo ed il nostro sistema, l'uniformità de' due programmi è verità dimostrata.

Su di un altro punto, che è oramai divenuto un soggetto della più grave importanza, noi non siamo di accordo col *Messaggiere*, ed è quello del senso da dare alla *Costituente italiana*. Ne siamo sorpresi. È impossibile conciliare l'idea di Montanelli col principio della Federazione, di cui il *Messaggiere* fu sempre il più saldo ed il più antico propugnatore. Ma questa è discussione alla quale ritorneremo in modo più esplicito e ragionato di quanto non si potrebbe in un brevissimo articolo.

Alla direzione del Risorgimento.

La medesimezza dei principii che mi lega al suo pregiatissimo giornale, mi spinge a comunicargli l'impressione e le riflessioni suscitate in alcuni paesi che io ebbi per caso a visitare, dal programma ministeriale letto dal signor VINCENZO GIOBERTI nella seduta del 16 corrente alla Camera de' deputati. Io le riferirò come da me raccolte. Se le espressioni mancano di quell'indoratura che facilita il trangugiamento di pillole amare, ed hanno anzi alcun che di ruvido e di scaltro, lo ascriva allo stupore, direi allo sbalordimento destati dalla inaspettata e sorprendente gherminella che ne suggeriva i concetti.

Ognuno esclama: « convien dire che questi siano tempi in tutto veramente strani e portentosi, giacchè alla rapida successione degli evenimenti, alla repentina trasformazione degli Stati, si aggiunge la subitanea trasformazione d'individui, i quali dopo essere stati a lungo riputati eminenti per incolumità, sapere e patriotismo, dopo essersi sporti al mondo come modelli di civica abnegazione, col più stoico coraggio rigettano un onorevole e glorioso passato, rovesciando l'abito, e prendendo a illudere il pubblico che fidava nella solidità de' loro principii, nella sincerità delle loro parole! »

Tosto che fu conosciuta la formazione del MINISTERO DEMOCRATICO, a capo di cui siede chi, essendo deputato oppositore, mostrava di aver scambiato il zucchetto coll'elmo, il collare colle spalline, tutti pensavano che, inalberando fieramente la bandiera sotto la quale scalava il potere, avrebbe dichiarato rinunciare a quella tanto vituperata politica di aspettativa, che nelle persone dei passati ministri faceva lo scorno del paese, e il ludibrio d'Italia! Tutti credevano, che rompendo in visiera a Francia ed Inghilterra per la loro mal'accorta mediazione tante volte rinfacciata allo scaduto Ministero, Dio sa con quanta buona fede il nostro esercito avrebbe ricevuto l'ordine di passare fra tre giorni il Ticino! Ma vedete qual commedia si rappresentava al cospetto d'Italia! Vedete al secondo atto qual valore avessero gli ordigni del primo! Vedete cader le maschere dei Bruti e dei Catoni e scoprirsi i lineamenti della più volgare ambizione!

Quella Francia, quell'Inghilterra, inerti potenze mediatrici, che colle rampogne, l'opposizione voleva si inimicassero al Piemonte, GIOBERTI ministro riconosce che dalla loro *egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento* . . .

Tolga Iddio però, che noi ci lagniamo dell'istantaneo cambiamento prodotto nello spirito dei tremendi *Aristarchi* da quei pochi gradini che gl'innalzarono a ministri! Anzi per l'amor vero che nutriamo pel paese nostro, noi siam felici al vedere che la temerità volga a prudenza e che gli uomini nuovi del potere abbiano l'eroica virtù di scornare il proprio carattere anzi che arrischiare la rovina della patria.

Nulla diremo della confederazione essendo questo un progetto elaborato dal precedente Ministero ed alla cui riuscita non mancava che il corredo di patti non disdicevoli al decoro nostro. Speriamo che le condizioni diverse in cui trovansi Toscana e Roma permetteranno di accordare l'autonomia di ogni singolo Stato, colla sicurezza e colle convenienze de'varii confederati. L'amore che il *Ministero democratico* fa professione di nutrire per la Monarchia Costituzionale ci fa sperare che sotto la sua tutela, il popolo ed il principato non andranno mai disgiunti.

Quanto al monopolio che il *Ministero democratico* pare voglia attribuirci di tutti quegli atti che tendono agli ammiglioramenti sociali, osserveremo che prima del suo *felice avvenimento* esistevano nel nostro paese, *asili infantili, case di lavoro, ricoveri di mendicità, scuole elementari, scuole di adulti, scuole secondarie, scuole superiori, convitti nazionali con scuole speciali, corsi per tutte le scienze, accademie di pittura, scultura ed architettura, scuole di musica*, ecc. ecc., tutte cose se non c'inganniamo, stabilite a profitto di quelle *classi infelici, di quella plebe* ch'esso si vanta di voler *proteggere, e d'innalzare alla dignità di popolo*; come se il nostro Piemonte fosse tuttora immerso nella più profonda barbarie!

Ci facciamo pur lecito di rimarcare che grazie all'integrità de'nostri magistrati ognuno ottiene fra noi imparziale giustizia, e che i cittadini tutti vanno soggetti ed ubbidiscono ad *una legge comune*, se non si eccettuano alcuni democrati che a scorno del paese osarono oltraggiarne impunemente la maestà.

Del resto saremo curiosi di vedere in qual modo si voglia dare ai municipii più larga emancipazione senza sfasciare l'unità nella direzione delle faccende di tutto lo Stato, e come s'intenda provvedere a più democratico organamento della guardia nazionale, quando non si voglia prender a modello quello *arci-democratico* di Milano, il quale produsse le graziosissime scene del palazzo Greppi!

Ad ogni modo, siccome noi ci dichiarammo sempre avversi ai fatti nocivi anzi che ai vocaboli ed alle persone, rispondendo all'invito dei *ministri democratici* li accertiamo che, annunziando essi formalmente la volontà di proseguire la politica da noi tenuta buona, e che prima come deputati combattevano (tutti possono vedere con quale scopo,) noi li seconderemo con ogni nostra possa in tutti quegli atti i quali concordando colle loro parole ci dimostreranno ch'essi formano veramente un Ministero di un *solo programma*. Ecco in compendio i discorsi tenuti da numerosissimi cittadini in varie località da me percorse in questi ultimi giorni. Io son persuaso che nell'intero Stato si manifesterà a questo riguardo tale unanimità di opinione da scoraggiare chiunque per caso in avvenire usar volesse simili mezzi per soddisfar la propria ambizione.

Mi creda qual mi protesto colla più distinta stima.

Dev.mo Servitore

Pinerolo, 19 dicembre 1848.

(Un Abbuonato al Risorgimento.)

Pregati inseriamo il seguente articolo.

« Nella Gazzetta di ieri (21 dicembre) il Ministero pubblica che una delicatezza soverchia, ove non si trattasse di tanta gelosa prerogativa, quale si è l'onor militare, eccita odiosi comenti sul proclama del regio commissario in Genova.... Vuolsi insinuare alle nostre brave truppe, che il Governo non apprezzi altamente la dignità dell'esercito. — Il Ministero protesta altamente contro le accennate insinuazioni. »

Se una protesta potesse distruggere i fatti, ottima per ogni verso sarebbe la protesta del Ministero; ma quando i fatti testimoniano in contrario, non vale.

Il ministro Buffa insultò l'esercito in Genova, quando proclamò che *la forza (dell'esercito) vale cogli imbelli, non già coi generosi. Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città... Fra due giorni spero farle partire.*

O il ministro Buffa oltrepassò il suo mandato, o no. Se nol trascorse, l'insulto è fatto per parte di tutto il gabinetto: e se oltrepassò, desso compromise i ministri, poichè questi sono solidari dell'operato de'loro commissarii. — Hanno però gli altri ministri un modo di purgarsi da questa taccia. Smettano dal Minsitero l'avv. Domenico Buffa: se nol fanno si assumono la risponsabilità del proclama di Genova, e allora sono tutti che hanno insultato l'esercito.

Ma il ministro Buffa non ha solo insultato l'esercito con queste parole: desso lo sottopose arbitrariamente al beneplacito della guardia nazionale di Genova, dicendo che *quanto ai forti della città, sarà interrogata la guardia nazionale se voglia o possa presidiarli.* Ora questo è una 2.a umiliazione gettata sull'esercito; poichè questo non deve sottostare per nulla alla guardia nazionale, siccome la guardia nazionale non è per nulla soggetta all'esercito. Sono queste due forze militari dei paro autonome, e fra sè concordi; il sottoporre l'una all'altra le farebbe reciprocamente odiose e nemiche. È questa la concordia proclamata dal paciere Buffa?

Un esercito che versa il suo sangue per l'indipendenza, è nazionale ed onorato: non un apparato per opprimere i popoli. E quando fosse tale, io non veggo che sia più liberale di mandarli di Genova in altro comune, sia desso piccolo o grande: poichè in tutto lo Stato sono i cittadini onesti e generosi. Se il ministro non vuole patire l'apparato di forza a contatto di un popolo generoso lo cacci d'ogni abitato, e spedisca l'esercito a serenare continuo nei campi.

Ma qui non è tutto. Il ministro Buffa infranse lo Statuto, poichè a sapere il beneplacito della guardia nazionale è d'uopo convocarla, ed erigerla in corpo deliberante; e questo è opposto allo Statuto costituzionale. L'avv. Buffa è dunque un ministro incostituzionale.

Il ministro Buffa sanzionò nel suo proclama il principio di sommossa, approvando gli ultimi tumulti *della città generosa che non poteva rassegnarsi alla politica* del passato Ministero. Il che equivale a dire, che se all'attuale Ministero sottentrasse nuovamente il passato Gabinetto, i tumulti generosi dovrebbonsi rinnovare.

A che abbiamo dunque un Parlamento?

EUGENIO BALBIANO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Leggiamo nel giornale MINISTERIALE *La Concordia* quanto segue:

Vuolsi che il Ministero abbia seco chiamato a primo uffiziale degli esteri il professore Negri; che un illustre patrizio milanese sia stato spedito come inviato straordinario presso Luigi Napoleone a tutelare la causa italiana, vuolsi anche che un membro della Camera dei deputati ed un vescovo siano stati spediti a tentare vie di conciliazione presso il Pontefice. Affermasi anche che inviati siano stati spediti a Francoforte ed altrove, dove maggiormente importa che l'azione politica italiana abbia interpreti sicuri. Vorrà il Ministero lasciare a Londra il fratello del Ministro Revel? In Svizzera il Conte Rignon? Altrove altri di simil conio?

Gli studenti dell'Università ottennero dal ministro Cadorna l'assenso di radunarsi in una sala dell'Ateneo in Circolo politico. Noi plaudiamo al ministro che dimostrava confidenza alla generosa gioventù subalpina, la quale troverà così modo di prepararsi agli studi politici senza interrompere gli studi scientifici a cui debbono consacrarsi con tutto l'animo, se vogliono realmente giovare alla patria ed a se stessi. Noi speriamo che essi verranno presto ordinati in battaglione universitario alla foggia delle università toscane e dei licei napoleonici. Le armi sono ora la suprema necessità dell'Italia, e nelle prossime lotte la patria troverà nel battaglione universitario un semenzaio di valorosi ed abili uffiziali.

NIZZA, 18 *dicembre*. — Il battello a vapore l'*Achille*, appartenente ad una compagnia di commercio Sarda, e che trovasi attualmente nel nostro porto, fu venduto al Governo della Repubblica di Venezia. Questa nave partirà tantosto per la sua destinazione. *(Echo des Alpes.)*

CREMONA (19).—Ieri da noi si è solennizzato con un *Tedeum* in musica, e con una parata militare l'assunzione al trono imperiale di Francesco Giuseppe I. Per manifestarvi se il nostro popolo è sempre quel medesimo, vi dirò che alla funzione alcuno de'cittadini non intervenne, tranne gli impiegati, i quali ora ben conoscono quanto sappia di sale il pane che scroccano da questo Governo, perchè dal Governo sono spregiati, e da noi sono tenuti in ignominia.

Nè solamente col non concorrere alla funzione appalesarono i cittadini l'abborrimento loro agli austriaci, ma fecero di più. Tutte le porte e le botteghe che guardano le piazze grande e piccola dove eravi la truppa schierata, erano socchiuse: le finestre poi erano chiuse ermeticamente di guisa che quelle piazze che erano così piacevoli a vedersi il giorno del *Corpus Domini*, in quel dì erano deserte, e nient'altro di sè porgevano che un miserando spettacolo degno affatto dell'aborrito ospite che ci è forza albergare. Per questo sfregio che la truppa credette farsi essa non si potè contenere. La sera mandò per le vie della città la banda militare, precedevanla gli ufficiali colla spada sguainata gridando evviva; il popolo fischiava; gli ufficiali incominciarono a menar le mani, e i nostri monelli e uomini di popolo si diedero a tempestare orrendamente co'sassi, di guisa, che banda ed ufficiali furono costretti e malconci a cacciarsi in fuga.

Dobbiam però anche noi deplorare alcuni feriti, i quali se per buona ventura non sono gravi, non isfuggiranno certo all'ira di questi barbari, perchè coloro non la perdonano a persona, giovani e vecchi sieno, guai a chi capita nell'unghie loro. Non vi dirò, nè le perquisizioni, nè gli arresti perchè oggimai queste sono cose a cui ci siamo assuefatti: vi dirò però che Fiocchi il capellaio corse per una di queste gentilezze in pericolo della vita, e che perciò è impazzato.

In aggiunta alla mia di ieri, vi dirò che nelle scariche fatte ieri l'altro durante la funzione parecchi fucili erano carichi a palla, buon per noi, che tutte le finestre essendo chiuse le palle ferirono le imposte ed i muri, e alcuni di esse caddero a terra. *(Da lettera)*.

VENEZIA, 12 *dicembre*. — Intorno alle forze di Venezia e al fatto di Malghera, ricaviamo le seguenti notizie da una corrispondenza della *Riforma*. — Senza i Pontificii abbiamo ancora più di 14 mila soldati, senza la marina che è di 4500; ed ogni giorno accorre gente singolarmente dal Friuli per arrolarsi sotto la bandiera Italiana: notate che nel 1813-14, quando Venezia fu stretta da un esercito di 40 mila uomini, il presidio interno non era, tutto compreso, che di 15 mila. Intanto fu accresciuta la guarnigione di Malghera, ed inviati colà anche gli artiglieri e i bersaglieri civici.

Continuano le infamie austriache nella terra-ferma: a contarle tutte si riempirebbero di molte pagine.

Riapro la lettera per raccontarvi una storia curiosa. I tedeschi questa notte sperano; che dico sperano? sono certi di essere a Venezia.

Credo un mese fa il nostro Comitato di vigilanza ebbe avviso dal..... che una bellissima signora Italiana moglie di un tedesco sarebbe venuta a Venezia con finto nome, per corrompere con le grazie della persona sua, con oro, con grandi promesse i principali ufficiali, i membri del Governo: bisogna aver Venezia ad ogni costo, singolarmente bisogna tener i forti. Radetzky non dorme, sospira tutta la notte, perchè non ha Venezia. La bella infame aveva lettere di raccomandazione per un ufficiale. Indettato d'ogni cosa il Comitato di vigilanza, fece esplorare ogni passo di lei; l'ufficiale che ella doveva vedere era sempre o ai forti o ammalato (capite?); a lei si presentò un altro ufficiale, giovane avvenente, che mostrandosi informato di tutto, le dichiarò che ella poteva trattare con lui, e che avrebbe volentieri secondato i suoi disegni. Fra gli abbracciamenti furono stabilite le trame, di cui il Comitato (come potete pensare) prestabiliva e rannodava le fila; alcuni ufficiali finsero di cedere alle promesse di lei: che più? ella osò presentarsi a Manin stesso; quel demone incarnato, entrò nelle stanze di lui sorridendo e dicendo: « Voi ed io dobbiamo salvare l'Italia, per Manin sono destinati milioni.» Stassera, sul far bruzzo, i tedeschi credono che debba esser loro consegnato il forte di Malghera, fingeranno un attacco per colorire la cosa, e si avvicineranno sicuramente a tiro dei nostri cannoni. Intanto la bella seduttrice è in prigione; il presidio di Malghera, come vi scrissi sopra, è accresciuto e i nostri pronti a ricevere a cannonate gli amici tedeschi. Evviva il nostro Comitato di vigilanza; evviva i nuovi inquisitori, fra cui c'è pure il Morosini, nobile, che meritò dalla patria anche prima del marzo: bisogna proprio che noi Veneziani abbiamo uno speciale ingegno per l'inquisizione e la polizia!!

— 13 *dicembre*. — Qui non si parla che della bella traditora di cui vi scrissi a lungo ieri: dicono che il vero nome di lei sia Manini e che si spacciasse per nipote di Manin. Ebbe con esso parecchi giorni sono un abboccamento, come già vi comunicai; egli la ricevette, tenendo delle pistole in mano nascoste sotto il tavolino; giusta precauzione perchè non sarebbe la prima volta che si tenta di farlo uccidere, e la vita di lui è ora più che mai preziosa. La guarnigione di Malghera è in parte cangiata, e molto rinforzata; lo stesso ministro Cavedalis fu ieri colà per dare le convenienti disposizioni al colonnello Mattei che comandava quel forte ed il circondario, sono sostituiti per il forte il tenente colonnello Oliva, e per il circondario il colonnello Ulloa capo dello stato-maggiore di Pepe, ambedue napoletani, e bravissima gente. Gravi sospetti caddero pure sopra altri uffiziali, taluno dei quali vorrebbe nel 1848 fare il capitano di ventura come nel medio evo: se il Governo tenesse le prove del tradimento, dovrebbe ricordarsi che noi siamo i discendenti di coloro che dannarono a morte Carmagnola e giustamente, checchè ne abbiano detto, ignorando o falsando la storia, Manzoni e Cibrario. È in prigione per questo affare un giovane letteratuccio ex-censore austriaco P.... Credo che sia costui l'ufficiale per cui aveva lettere di raccomandazione la bella avventuriera. Intanto i Tedeschi si tenevano certi di aver Venezia; si operava un forte concentramento di truppe verso le lagune, e so di certo che a Legnago ed a Padova erano pronte più di migliaia di razioni: ma non bisogna dir quattro prima che sia nel sacco. Questo fatto del tradimento scoperto s'è propalato troppo presto; probabilmente questa notte i Tedeschi dovevano venire sicuramente ad occupare Malghera, e sarebbe succeduto loro come ai pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati; probabilmente ebbero notizie che ogni cosa era sventata, e stanotte non ci fu nemmeno una cannonata.

FIRENZE, 18 *dicembre*. — S. A. R. il granduca è partito per Siena all'oggetto di visitar la reale famiglia nell'occasione del giorno natalizio della granduchessa.

Se non siamo male informati, S. A. R. il granduca terrà nel suo ritorno la strada di Arezzo. (*Monitore*).

LUCCA, 18 *dicembre*. — Questa mattina l'estrazione del giuoco del lotto non è giunta da Roma come soleva: si assicura che ciò sia derivato da violenze che in quella città avrebbero impedtia l'estrazione istessa. (*Riforma*).

ROMA 16 *dicembre*. — *Alto Consiglio*. — La prima legge della necessità. Su questa legge il principe Odescalchi dichiarò nell'Alto Consiglio che si poteva liberamente procedere a deliberare su le urgenze dello Stato, benchè mancasse il numero legale dei membri presenti. Così aveva pur dichiarato il presidente della Camera dei Deputati e tutti gli uomini di senno, che comprendono non potersi lasciar senza Governo uno Stato, applaudirono a così varii suggerimenti. Quale spettacolo miserabile non ha dato pertanto oggi l'Alto Consiglio mettendo in dubbio la legalità dell'atto con cui venne l'altro giorno approvata la Giunta di Stato proposta dalla Camera de'Deputati? Noi confessiamo apertamente che non potevamo aspettarci mai una discussione così cavillosa come fu questa, a cui abbiamo oggi assistito nell'Alto Consiglio. Giova sperare che la suprema necessità della patria convinca una volta i membri tutti dell'Alto Consiglio a non badare al numero legale quante volte occorra provvedere alla salute del paese. (*Contemp.*)

— Siamo assicurati che il conte Spaur ministro di Baviera, ed uno de' più attivi autori della fuga di Pio IX, abbia a Gaeta mostrato al S. Padre le sue credenziali che lo accreditano ministro dell'Austria presso la S. Sede.

— *Nota del P. Ventura sulla fuga di Pio IX.* — Sulla partenza del S. P. da Roma, ecco ciò che ci è venuto fatto di sapere, aspettandone conferma.

---

da lungo tempo promessa, sia da qualche scritto del generale istesso che ne era incolpato, un qualche schiarimento su di un fatto altrettanto importante quanto decisivo per la nostra campagna.

Ora dal silenzio del generale Bava, che può considerarsi come una giustificazione di De-Sonnaz, e dallo scritto recentemente pubblicato da quest'ultimo (V. *Risorgimento* N. 296), non si può più ammettere alcun dubbio; il gravissimo errore di cui parliamo, cioè la ritirata del corpo di sinistra da Volta fu opera del Comando generale, e noi non possiamo assegnargli altra scusa, se non l'agitazione che lo dettava sotto Valeggio al Re, e la fatalità avversa, che ci perseguì costantemente nella campagna, ma sopra tutto negli ultimi avvenimenti d'essa. Troviamo però poco conseguente, decorosa e giusta la condotta del Re e del generale Bava, quando raggiungendo Goito verso le 2 pomeridiane del 26, dopo la ritirata sopra descritta, mossero al generale De-Sonnaz parole severe di rimprovero sulla sua presenza in tal sito. Il generale De-Sonnaz rispose con calma, che tale risoluzione non era opera sua, ma effetto di un ordine ricevuto, e di cui mostrò al Re l'originale; che però le sue truppe, perfettamente rinvigorite da due giorni di riposo, si trovavano in misura di presentarsi nuovamente al nemico e riguadagnare la posizione abbandonata, quando non fosse dessa totalmente occupata o da poche forze difesa. Il Re applaudì a quest'ardita risoluzione, e per testimoniare la sua soddisfazione a tutto il corpo di sinistra per i belli fatti d'armi del 22 e 23 sui colli di Rivoli, Pastrengo, S. Giustina e Sona, e nello stesso tempo per animare quelle elette truppe ad uno sforzo disperato ed estremo, volle, malgrado la stanchezza che l'opprimeva, passarle una diligente ed accurata rivista. Quest'operazione durò più d'un'ora, e contribuì fatalmente a ritardare l'attacco della posizione, che forse sarebbe caduta nelle nostre mani con pochi sforzi, perchè non ancora occupata in forze dall'avversario; dopo la medesima e dopo un buon rancio fatto alle truppe, cioè verso le 4 pomeridiane, l'intera divisione di Savoia, Savona e Parmensi, sotto gli ordini dei gen. De-Sonnaz e Broglia, uscirono da Goito e s'incamminarono verso Volta su due colonne, una per la grande strada e l'altra sopra una piccola via attraverso i campi e costeggiante la riva destra del Mincio; alle ore 5 1/2 circa cominciava l'attacco con un fuoco vivissimo d'ambe le parti, perchè il generale Radetzky, dopo un breve riposo accordato alle sue truppe nella notte del 25 al 26 sui colli di Valeggio, Custoza e Sommacampagna, s'era gettato coll'intiero esercito sulla riva destra e veniva di occupare con numerosissima forza l'altura di Volta.

Vedremo in un prossimo articolo l'abilità spiegata dai generali in quest'ultimo tremendo e sanguinoso combattimento, l'eroismo mostrato dai soldati, i successi straordinari che coronarono i primi loro attacchi, e da ultimo l'imponente ritirata di tutta la divisione in faccia ad un nemico triplo in numero, malgrado ripetute e formidabili cariche di cavalleria avversaria, e nutriamo vera fiducia di mostrare una volta di più il valore incomparabile del soldato piemontese, gli sforzi di cui è capace nelle critiche circostanze, e la speranza che su d'essi può ancora fondare la patria per il suo glorioso avvenire

* * *

Pio IX, non aveva la menoma idea di lasciar Roma. È stato l'intrigo assolutista che glie l'ha messa in mente: facendogli credere che in Roma non era più sicura la sua persona, e la sua dignità come capo della Chiesa. Una certa diplomazia voleva nelle sue mani il Papa per trarne profitto in un interesse puramente politico. Ma siccome questo interesse non era per tutti lo stesso, così chi voleva trasportar Pio verso levante e chi verso ponente. Ma i più astuti la vinsero, e rimasero burlati i più confidenti. Il Papa doveva entrare in una carrozza, e si ritrovò, senza sua saputa, in un'altra. Doveva prender la via di Civitavecchia, e fu trasportato per quella di Gaeta. Fu fatto uscire per porta Maggiore, e girare attorno le mura sino a porta S. Giovanni. Il postiglione intese che dentro il legno vi fu un vivissimo alterco: se ne volle comprare il silenzio colla mancia di scudi dieci. A Civitavecchia grandi collere, poichè non vi si trovò il Papa all'ora convenuta. A Gaeta lo stesso Papa ha dichiarato in pubblico che non era stata sua prima intenzione l'andarvi. Ora vi è chi lo reclama, minacciando la forza. Ma il partito austro-assolutista, non lascierà così facilmente fuggirselo dalle mani. La prigionia di Pio IX a Gaeta è certamente più splendida di quella di Pio VII a Fontainebleau; ma non è nè più larga nè più sicura. La maniera villana con cui è stata respinta la deputazione composta dei membri delle Camere legislative e del Municipio Romano, col principe Corsini senatore di Roma alla testa: l'opposizione che trova ad avvicinarsi al Pontefice chiunque sia capace di illuminarlo sulla situazione vera di Roma e dello Stato, sono una prova che il Papa non è libero, o che almeno è sotto una coerzione morale. Il partito austriaco oscurantista si adopera ad ottenere una dichiarazione di principii antiliberali. Speriamo che non la otterrà; e che Pio IX non si metterà in contraddizione con se medesimo. Oh quanta confusione quando questo orribile intrigo sarà conosciuto! Frattanto i giornali esteri non cesseranno di declamare contro la prigionia che Pio subiva in Roma come principe e come Pontefice! Deh che questi giornali sono svergognatamente ingannati dai loro corrispondenti legittimisti, filippisti, oscurantisti, furbi o imbecilli. Questi giornali sono in una ignoranza completa sopra la verità degli affari di Roma. Credono che la questione sia un pugno di demagoghi che vuole la licenza o l'anarchia, e Pio IX che vi si oppone; quando invece la questione è: se la Costituzione data da Pio deve o no essere distrutta; è tra l'assolutismo e la libertà.

In quanto al popolo Romano, esso è tranquillo, quanto lo è stato mai pel passato; desidera il suo Pontefice e Sovrano: e Pio IX si ricorderà, speriamo, che la medaglia coniata all'occasione del Conclave della sua elezione, portava l'esergo: *Non relinquam vos orphanos! (Fiat! Fiat!)*

Perugia 13 *dicembre.* — Oggi a mezzogiorno in punto si è cominciata la demolizione del forte Paolino. V'è intervenuto il magistrato, la civica, gli studenti universitarii in corpo. Allo scoccar del mezzodì il gonfaloniere ha rovesciato la prima pietra: indi gli altri magistrati han fatto il simile. Immantinenti clamorosi evviva, e da tre punti, dal maschio cioè, e dai baluardi laterali una faccenda lietissima di distruzione all'uno dei baluardi era intenta all'opera la gioventù universitaria.

Sono notabili alcune circostanze. A cagione d'esempio nel 1540 ai 6, o, come altri dicono, ai 13 di questo mese fu cominciata la fabbrica di questo forte; ai 13 di questo mese nel 1802 furono riempite le fosse ai 13 s'è posto mano alla demolizione. Più fu fabbricata dal Papa Paolo III *ad comprimendam Perusinorum audaciam*, tenendo allora la signoria del comune la famiglia Baglioni, della quale furono fatti uccidere perfino i gatti. Ed era scritto nel libro della Provvidenza che un Gonfaloniere di casa Baglioni, il conte Benedetto, ne facesse iniziamento a demolirlo. Aggiungete la stagione che noi abbiamo bellissima e veramente primaverile: tanto che proprio dobbiam credere che Iddio e la natura assecondino alle opere nostre. Certo mi confido che le altre città italiane si consiglino tutte finalmente a distruggere questi avanzi, questi baluardi della tirannia. (*Contemp.*)

Ancona 13 *dicembre.* — La squadra Sarda si reca nelle acque della Venezia e quest'oggi ha salpato da questo porto. Rimangono di stazione il brick—Daino—Comandante di Persano, ed il piroscafo il Castore—Comandante Rocci formante parte della squadra.

Jeri giunse da Venezia il piroscafo Pontificio — Roma — Comandante R. Castagnola.

Bologna 16 *dicembre.* — Fu pubblicato il seguente proclama: concittadini! I Consigli legislativi con deliberazione del 13 corrente, mi chiamarono a far parte di una suprema giunta provvisoria di Stato, a cui vengono affidati *tutti gli uffici pertinenti al corpo del potere esecutivo nei termini dello Statuto, e secondo le norme ed i principii del diritto costituzionale.* Sebbene mi sentissi vivamente commosso per la fiducia, che in affare di tanta importanza i Consigli suddetti eransi degnati accordarmi, ho nulladimeno stimato mio debito non accettare un tale mandato. Non intesi con questo sottrarmi ai doveri di cittadino, per quanto penosi e difficili in questi gravi momenti; ed abbenchè il sentimento della mia nullità, e la mia mal ferma salute ripugnano da ogni pubblico ufficio, se la mia povera vita potesse valere alcun bene alla patria, vi direi fin da questo momento, prendetela è cosa vostra.

Ma vi sono leggi a cui deve cedere ogni umano riguardo: le leggi dell'onore, ed i dettami della propria coscienza. Io stimai non potere aderire ad un atto, il quale sebbene volto ad ottimo fine, non lascierebbe, a mio avviso, abbastanza intatti i rapporti legittimi che esistono fra il capo del municipio, ed il principe, rapporti giurati inviolabili. E con ciò non intendo menomamente pronunziare sentenza intorno ai decreti dei lodati Consigli: rispetto troppo il senso e l'onestà dei rappresentanti del popolo e dell'alto Consiglio per erigermi a giudice delle loro deliberazioni. La mia è l'opinione dell'uomo, che discendendo nel fondo del proprio cuore, giudica sè stesso.

Concittadini, io doveva alla bontà ed all'amore, di cui tante e sì splendide prove mi deste questa libera manifestazione dell'animo mio; perchè se alcuno di voi mi riputasse in inganno, non siavi chi voglia accusare la rettitudine delle intenzioni, da cui venni condotto. Se credete necessario pel bene della città, e dello Stato, che il capo di questo illustre municipio si rechi a sedere al posto, a cui lo invitano i Consigli deliberanti, volentieri fin d'ora depongo il mandato, di cui mi onoraste, perchè possiate sollecitamente affidarlo a chi possa, secondo i vostri voti adempirlo. In quanto a me, o fra le cure del magistrato, a cui mi assumeste, o nel silenzio della vita privata niun conforto scenderà più soave al mio cuore del giorno, in cui potessi vedere questa diletta ed infelice Italia nostra, concorde, indipendente, e felice.

Bologna 16 dicembre 1848. G. Zucchini.

— Saputosi che S. E. il senatore di Bologna non accettava l'incarico di far parte di una suprema giunta provvisoria di Stato, il circolo nazionale Bolognese, nella sera del 15 corrente in seduta ordinaria, votò il seguente indirizzo, a cui aderì anche la deputazione del circolo popolare. Un'apposita staffetta partiva ad un'ora dopo la mezza notte, per recare il suddetto indirizzo al nostro deputato Massei, perchè lo presenti alla Camera.

Al Parlamento e ai Popoli dello Stato Romano.

Una dolorosa notizia, o fratelli, scorre fra noi, e ci affrettiamo a parteciparvela perchè con voi vogliamo comuni le gioie e i dolori. Il nostro senatore chiamato dal voto di Roma a dividere il potere esecutivo, rinunzia all'alto mandato, il dice superiore alle sue forze. In questo fatto, che scrutar non vogliamo, perchè emana dal santuario inviolabile della coscienza, voi non mirate che un fatto individuale, un fatto in cui noi non abbiam parte, un fatto del quale ci sgraviamo lasciandone il giudizio a quell'eterna maestra degli uomini, alla storia. L'opera cominciata non però interrotta rimarrà; Bologna non perciò da voi si divide e tutta si associerà in breve a questa nostra dichiarazione; Bologna volge gli sguardi alle vette del Campidoglio e da quelle vette gloriose aspetta la salvezza d'Italia. Oh! popoli dello Stato, non censurate un atto di un cittadini per tanti titoli puro e intemerato; ma con tolleranza giudicandolo stendete ai vostri fratelli la mano. Con voi tutti siamo, con voi Bologna propugnerà le gloriose nostre franchigie, il glorioso nostro riscatto. Popoli dello Stato, la Provvidenza manda gli uomini secondo esigono i tempi, nè gli uomini ai bisogni mancheranno; confondiamoci intanto tutti nel grido: Si compia una volta la bramata unione d'Italia!

Seguono le firme.

Napoli 13 *dicembre.* — Tutto è tranquillo; buoni pezzi di cannone in ogni dove volti contro la città, come sarebbe al molo, vicino a S. Carlo, al Gigante, ecc., ce ne assicurano; tutto è tranquillo segnatamente alle nove di sera; tutto è tranquillo meno piccoli furti e qualche insolenza e prepotenza alla spicciolata; tutto è tranquillo perchè pochi sono quelli che vogliono parlare; tutto è tranquillo perchè tutti riposano chi sugli allori, chi sulle ferite; tutto è tranquillo in fine, fuorchè l'animo di tutti. Questa è la condizione di Napoli; ove trovare un altro paese che non invidi la beatitudine nostra, la nostra libertà, le nostre guarentigie, il nostro Statuto? (*Corr. Merc.*)

Gaeta 14 *dicembre.* — Il *Conciliatore* Toscano dice di aver letto una lettera di Gaeta del 14, scritta da un diplomatico, nella quale si trova in mezzo ad altre notizie già conosciute, la frase seguente: *domani è aspettata una nuova deputazione da Roma che sembra sarà ricevuta favorevolmente dal Papa.*

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 11 *dicembre.* — Il nunzio di S. S. ha testè ricevuto dalla regina Isabella il gran cordone dell'ordine di Carlo III.

La tornata dell'apertura delle Cortes avrà luogo al senato con tutta solennità d'uso in tale circostanza.

I senatori e i deputati si affrettano di giungere a Madrid per la prima tornata delle Cortes. Erasi parlato molto del signor Luigi Mayans per la presidenza della Camera dei deputati; ma adesso le sorti paiono volgersi in favore del signor Seyas Lozano.

Molte persone credono che i voti saranno divisi fra i signori Seyas Lozano, Rios Rosas e San Miguel. Si crede che il primo di questi candidati, che gode dell'appoggio dei ministri, avrà la maggioranza; il secondo dev'essere sostenuto dall'opposizione moderata, ed il terzo dall'opposizione esaltata.

INGHILTERRA E FRANCIA.—*Opinioni de'loro giornali sulla quistione italiana.*

Il Morning Chronicle. — L'Austria dichiarò francamente che non cederà un'oncia di terreno in Italia. Da sua banda la Francia dichiarò che esigerà lo sgombro della Lombardia. Come dunque sarebbe possibile una conciliazione tra due potenze che prendono mosse opposte? Non sarà certo lord Palmerston, il quale non valse mai come mediatore, essendo l'uomo più detestato in Europa, che potrà venir a capo di questa conciliazione. Non fu lui che rifiutò le pratiche dell'Austria, quando questa offerse come base delle trattative la linea del Mincio e l'abbandono del Milanese? Ora che le cose sono così cangiate, si crederà che lord Palmerston osi insistere ancora sulla linea del Mincio.

Per altra parte vuolsi tener conto altresì del re di Sardegna vittima dei consigli di lord Minto. Da una parte vede che il movimento italiano oltrepassò il suo scopo e quello della dinastia di Savoia; che la rivoluzione cospira contro lui ne'suoi proprii consigli; che Genova non attende che un debole pretesto per seguire l'esempio di Livorno, e che invece di amplificare il suo Stato corre rischio di perderne una parte importante. Per altra parte, come diversione alle tendenze rivoluzionarie il re scorge che non ha altra via che il rinnovamento della guerra; ma se il Piemonte vuole ricominciar la guerra, se l'Austria non vuol parlare di cessione di territorio, e se la Francia vuole l'indipendenza della Lombardia, perchè proporre delle conferenze a Brusselle? Quale delle parti abbiamo noi trattata abbastanza onorevolmente per poterla ancor guardare in faccia? Ove si porterà la nostra influenza? Qual è il nostro scopo? E se, come pare probabile, non ne abbiamo, perchè far pagare al popolo già onerato dai tributi le spese di un'inutile missione?

— La Presse. « Per errore, parecchi giornali annunziarono la partenza del signor de-Tocqueville per Brusselle, ove deve rappresentare la Francia nel Congresso, il cui scopo è dare una soluzione pacifica alla questione italiana. Noi abbiamo detto (5 dicembre) che l'apertura della pratica diplomatica era stata differita fin dopo l'elezione del presidente della repubblica Francese. Il risultamento delle elezioni testè compiute in Francia giustifica abbastanza il ritardo;

Ma indipendentemente dall'elezione del presidente della repubblica, v'hanno altri motivi di ritardo che ci fanno credere che l'apertura del Congresso non potrà aver luogo prima del principio dell'anno venturo, in seguito al cangiamento di Governo in Francia, prodotto dall'elezione di Luigi Napoleone. Come capo definitivo dello Stato è indispensabile, giusta gli usi diplomatici, che le potenze che saranno rappresentate al Congresso di Brusselle abbiano preventivamente accreditati di nuovo i loro rappresentanti a Parigi.

Il nuovo gabinetto austriaco, onde dimostrare la sua premura di terminare la questione italica, la quale tiene in sospeso l'Europa intiera, cedè alla domanda delle potenze mediatrici tendenti a condurre la pratica in forma di semplici conferenze ministeriali, invece di convocare un Congresso europeo, in cui sarebbero state rappresentate tutte le potenze che segnarono il Congresso di Vienna. In seguito a ciò e alle promesse fatte dalle potenze mediatrici alle diverse corti italiane, le potenze che manderanno plenipotenziari a Brusselle sono: l'Inghilterra, l'Austria, la Francia, Napoli, la Santa Sede, la Toscana e la Sardegna. Di queste, sole tre nominarono i loro rappresentanti. La Francia scelse il signor de-Tocqueville, l'Inghilterra sir Herwy Ellice, e la Sardegna il marchese Ricci.

La Toscana dall'origine della mediazione anglo-francese aveva nominato il marchese Ridolfi. Dopo tre mesi, questi abbandonò Parigi per ritornar a Firenze senza che si sappia se il Governo toscano lo riconfermerà, o se lo scambierà con altro plenipotenziario.

Quanto al papa e al re di Napoli, non è possibile che i loro plenipotenziari giungano a Brusselle prima di una quindicina di giorni. Solo a'3 di dicembre il sig. Bastide seppe ufficialmente che il Gabinetto austriaco accettava la città di Brusselle come sede del Congresso. Quantunque lo stesso giorno il comandante Tarras sia stato spacciato a Gaeta presso il papa e il re di Napoli per dar loro questa nuova, è ben probabile che gli ultimi eventi di Roma impediranno Pio IX d'inviar prontamente il legato apostolico a Brusselle.

Il re di Napoli, prima di nominar il suo plenipotenziario, vorrà d'accordo col sig. Temple ministro inglese, tornato ultimamente di Londra con nuove istruzioni riguardanti la questione sicula, stabilir le condizioni che il rappresentante napolitano sarà incaricato di far adottare dal Congresso relativamente alla sottomessione definitiva della Sicilia. Per tutti questi motivi non si potrà aprir il Congresso di Brusselle che verso la metà del mese di gennaio.

Intanto non possiamo dispensarci dal fare spiccare il significato politico della scelta del plenipotenziario inglese nella persona di sir Ellice. È verità sfortunatamente troppo contestata che la guerra civile che lacera l'infelice Italia è opera principalmente dei consigli e degl'incoraggiamenti dati da lord Minto agli esaltati Italiani, durante il suo funesto peregrinaggio a traverso la penisola.

Mentrechè il fu conte Bresson aveva ricevuto missione dal Governo di Luglio di confortar i sovrani italiani ad evitar le rivoluzioni con spontanee concessioni, lord Minto, geloso dell'influenza che la Francia cominciava in tal modo ad esercire in Italia, cercava un punto d'appoggio nei circoli rivoluzionari, e prometteva i favori inglesi a tutti i malcontenti, onde inalberassero la bandiera della rivolta.

Alle esagerate relazioni di lord Minto sulle forze della rivoluzione italiana dessi attribuir la condotta equivoca del Gabinetto inglese nelle cose d'Italia.

Conosciuta dal Palmerston la pura verità, era troppo tardi per arrestare l'impeto dato da lord Minto ai liberali Italiani. Non gli restava più che a rinegare in Parlamento ogni responsabilità nella guerra di Carlo Alberto contro l'Austria. Perciò l'invio di Enrico Ellice invece di lord Minto al Congresso di Brusselle implica la disapprovazione compiuta dell'imprudente condotta tenuta da lord Minto in Italia.

Sir Enrico Ellice è conosciuto favorevolmente nel mondo diplomatico per le missioni da lui adempiute con felicità in America. Gode della riputazione di uomo indipendente e tranquillo, qual conviene a un negoziatore persuaso dell'importanza dell'assunto affidato al Congresso di Brusselle. Trattasi di mantenere e consolidar la pace del mondo o di provocar la guerra universale più sanguinosa. Vuolsi dunque che il Congresso sappia sottrarsi all'influenza delle passioni politiche e delle parti, per dar opera anzitutto agl'interessi europei.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|4.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta antecedente si dà lettura del consueto sunto delle petizioni.

La Marmora. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione dei militari che lagnandosi di non aver potuto prendere parte alla votazione durante la campagna, ricorrono ora alla Camera affinchè vengano messi in grado di esercitare questo loro diritto. Qualora il Ministero non possa occuparsi fin d'ora di questa domanda, io presenterò fra non molto un progetto di legge a questo proposito.

Lanza fa osservare essersi già stabilito dalla Camera che s'abbiano a tenere per dichiarate d'urgenza tutte le petizioni risguardanti l'esercito.

La Marmora. Di quelle risguardanti la guerra sì; non credo delle altre.

Lanza insiste, affermando essersi presa deliberazione in proposito per tutto l'esercito.

Cottin soggiunge che tutte le petizioni di militari che non risguardino specialmente le loro pensioni, sono recate a discussione giusta l'ordine loro regolare.

Lanza. Rammenta come fosse presa la deliberazione cui ha accennato quando domandò fosse dichiarata d'urgenza una petizione di un soldato che dolevasi che fosse stata data ad altri la medaglia d'oro, della quale aveva egli ragioni di credersi meritevole.

Menabrea. Quantunque sia già stato deciso che tutte le cause riflettenti i militari sieno trattate d'urgenza, io però trovo opportunissima la domanda fatta dal generale La Marmora, onde nel più breve spazio di tempo si formoli una legge che provveda a che possano i militari esercitare questo principalissimo fra i dritti del cittadino. Noi dobbiamo tale, direi quasi, riparazione all'esercito, che essendosi trovato assente la prima volta che il paese fu chiamato a nominare i suoi rappresentanti, rimase escluso dall'esercizio di questo dritto, e non vi fu nè allora, nè poi chi pensasse ad assicurarglielo. Epperò mi pare convenientissimo di riferire d'urgenza la petizione che è stata presentata questa mane alla Camera, onde i militari veggano come da noi provvedasi ad assicurare i loro diritti, e conoscano il modo appunto col quale avranno ad esercitarli.

Cottin propone, sul dubbio, che la Camera voti sulla determinazione invocata dal sig. Lanza.

Valerio appoggia caldamente la proposta La Marmora. Quanto alla proposta Lanza, se non è votata, dice che si voti; che essendo noi in istato d'imminente guerra, tutte le petizioni che direttamente o indirettamente riguardano l'esercito, debbano aver la preferenza. Chiede quindi che vengano riferte altre petizioni relative a militari che dovettero soffrire per la causa della libertà nel 1821.

Sclopis. Prego la Camera di considerare che la petizione di cui si tratta deve essere iniziatrice di una legge che non è solamente un interesse individuale, ma è un interesse collettizio, è una reintegrazione di esercizio di dritto politico, che si deve attribuire, ed attribuire immantinenti all'esercito. Io mi associo col deputato La Marmora per proporre ad un brevissimo termine una legge che ripari l'ingiustizia che si è fatta all'esercito nel non averlo chiamato fin d'ora all'esercizio del diritto che gli compete, e che noi dobbiamo considerare come il più sacro di tutti.

Dunque domando alla Camera, che si dia un termine speciale d'urgenza a questa petizione, considerandola come reintegrazione di esercizio de' diritti politici a chi più di tutti ha meritato di esercitarli.

Ricci ministro di finanze. Quando fu promulgata la legge elettorale noi eravamo ancora in pace. A questa circostanza debbe attribuirsi la mancanza di disposizioni che assicurino ai militari in campagna o negli accantonamenti l'esercizio dei loro diritti elettorali. Ora, veduta la necessità di qualche provvedimento in proposito, non s'indugierà certamente a riempiere quella lacuna, e credo anzi che già stia il guardasigilli occudandosi di un progetto di legge relativo a questi oggetti, e il quale spero sia per essere presentato fra pochi giorni al Parlamento.

Scofferi parla della sua proposta di riforma sulla circoscrizione dei collegi elettorali, e rammenta averne già chiesta la discussione d'urgenza.

Pinelli appoggia ambo le proposte.

Michelini (Aless.) chiede che anche le truppe di mare entrino pur a godere di quei medesimi diritti elettorali che competono all'esercito.

Longoni domanda che il generale La Marmora presenti il progetto di cui ha fatto cenno.

La Marmora dice che lo presenterà tosto.

Il presidente pone ai voti se abbia ad essere dichiarata frattanto d'urgenza la proposta del generale La Marmora che l'esercito abbia ad esercitare il suo diritto elettorale. È dichiarata d'urgenza.

Lanza. Siccome è dubbio se la Camera abbia infatti dichiarate d'urgenza tutte le petizioni de'militari, chiede al presidente che sia su tal proposito nuovamente invitata la Camera a dare un voto.

Radice non vede il perchè abbiano ad esser riferite d'urgenza tutte le petizioni de'soldati. Conviene col preopinante però che tali abbiano ad essere considerate quelle sulla guerra.

Posta ai voti la proposta divisa in due parti è approvata.

Cavour combatte la dichiarazione d'urgenza d'una petizione chiesta dal barone Jacquemoud osservando come un tal voto potrebbe lasciar credere al paese di trovarsi in crisi industriale; il che non sarebbe bene.

La Camera respinge la proposta Jacquemoud. Insorge un vivo dibattimento sul quando abbiansi a tener straordinarie sedute per le petizioni.

V'ha chi sostiene essersi stabilito il giorno di domenica, chi no, affermando che l'ultimo voto sul giorno di domenica fu parziale per quella volta.

Mentre si va in traccia del processo verbale, il sig. Reta propone che la Camera abbia a radunarsi alla sera il giovedì ed il sabbato.

Arnulfo legge il processo verbale, dal quale risulta non essere stato stabilito in genere il giorno di domenica.

Monti fa osservare, che colla scelta delle due sere nel corso della settimana, la questione è tronca di per sè.

Cottin discorre a lungo sulla preminenza a darsi fra le petizioni che rimangono dichiarate d'urgenza. Anche queste serberanno nella loro categoria il N. d'ordine.

Menabrea vorrebbe in tal caso deliberata la preferenza per l'ultima proposta del generale La-Marmora.

Despine desidera un catalogo generale delle petizioni, ed un settimanale per quelle d'urgenza.

Valerio appoggia in senso poco diverso la proposta.

Stara sale la ringhiera a riferire su di una elezione del 1. collegio d'Iglesias in Sardegna, e convalidata l'elezione del sig. Pes.

È data comunicazione di un progetto di legge del deputato Benza su di una nuova designazione de' collegi elettorali, a facilitare le elezioni, dando facoltà agli elettori di formare le loro sessioni nel capo luogo del loro mandamento ove potranno convenire.

Farina riferisce su di un progetto di legge, risguardante il bilancio del 1849.

Ricci ministro di finanze dà comunicazione di un progetto di legge sull'unificazione del sistema postale di Sardegna con quello di terra ferma.

È all'ordine del giorno lo sviluppo del seguente progetto di legge del deputato *Fois* per la presa in considerazione.

Art. 1. L'opera stradale sarà senza ulterior ritardo riattivata in Sardegna.

Art. 2. Siccome nel primitivo piano fu stabilito che vi fossero due stradali principali dai quali partissero tutti i provinciali, uno da Cagliari a Sassari già compiuto, l'altro da Bosa ad Orosei da molti anni impreso, questo sarà proseguito da Maconna fino a quest'ultimo villaggio.

Art. 3. Gli altri stradali provinciali, che trovansi pure incominciati, ma da lungo tempo sospesi come quelli da Cagliari ad Iglesias, da Monastei ad Agliaste, da Tiesi ad Alghero saranno ripresi dal punto in cui si fermarono.

Art. 4. Sarà formato uno stradone da Cagliari ai vicini villagi, Selargius, Settimo e Sinnai, proseguendolo da Ponti-sceddu.

Art. 5. Sarà pure aperto un pubblico lavoro in Cagliari per dare occupazione alla classe povera, che per mancanza difetta di sussistenza.

Art. 6. È per la spesa dell'opera sopra espressa aperto un credito nel Ministero dei lavori pubblici proporzionato al bisogno.

Revel fa osservare la somma necessità che havvi di discutere prima che termini la seduta il progetto di legge sulla riscossione delle imposte del quale ha riferito il deputato Farina, essendovi pericolo di ritardo o di rifiuto ne' pagamenti, quando non sia sancita la legge che autorizzi il Governo a riscuotere prima che termini il corrente anno. Osserva come dopo la sanzione della Camera v'abbia pur quella del Senato, non esservi quindi tempo a perdere.

Broglia appoggia la proposta del deputato Revel.

Si ripiglia intanto che si sta attendendo il progetto stampato la discussione sulla presa in considerazione della proposta Fois.

Angius sorge a combatterne vivamente molte parti, e si pronuncia favorevole per una soltanto.

Siotto Pintor. Io dirò breve, secondochè io soglio. Nè parlerò del dove abbiano ad aprirsi le strade, chè la mi pare questione da intendersi ancora un po' tra il ministro de' lavori pubblici e l'ingegnere capo. Ma appoggio in principio la proposta dell'onorevole deputato Fois.

Se voi volete, o signori, e certamente volete, felicitare la Sardegna, fatevi, e tosto, aprire le strade.

Si ha un bel dire: eguaglianza di diritti, eguaglianza di carichi. Ma concretate un po' l'idea, e si vedrete che quante volte noi proferiamo questa dolcissima frase, e tante noi non diciamo esattamente il vero.

Che? a voi è dato il cadastro, l'immunità delle decime a voi. Noi senza cadastro, colle decime noi. Grave contribuzione prediale voi pagate, è vero; noi quattro volte tanto, se già non erra a gran pezza uno de' vostri recenti scrittori, che qui siede nella Camera tra noi.

E che abbiamo noi in compenso di duri sacrificii, di durissime privazioni? Mirate, a cagion d'esempio, le nostre Accademie prive delle parti più importanti, del filosofico, del politico e dell'economico insegnamento. Mirate i nostri accademici scarsamente retribuiti, direi quasi vergognosamente, delle onorate loro fatiche, intanto che ai vostri si dànno, se non grossi, certo decenti stipendii.

E si grida alla fusione! e si dice: sia fatta la leva in Sardegna, niuna legge di protezione al suo commercio, le giudicature di mandamento siano pressochè tutte di quarta classe e i giudici tocchino la misera retribuzione assegnata ai giudici continentali. E mentre questo diciamo, noi non badiamo, o signori, che la Sardegna, doviziosa in se stessa, ma pure spolpata, smunta, immiserita da una presuntuosa e vandalica amministrazione, ritrae assai bene l'immagine di quel fanciullo il quale non sappia stampare sul suolo le orme mal sicure, se non se sorretto dalla sua balia.

E a fermarmi appena in uno degl'indicati esempi, come non venne in mente al ministro di grazia e giustizia, che pel manco di strade in Sardegna, ogni giudice mandamentale è costretto di tenere un cavallo alla stalla? lo che non potendosi senza un cinquecento franchi almeno, egli dee perciò partire con esattezza matematica il suo stipendio di lire mille tra il cibo a lui necessario e il nutrimento del cavallo suo!!

Ora tornando in via, a voi s'aprono le strade ferrate con enorme dispendio di milioni, e nuove ancora vi s'apriranno. Che vi facciano il buon pro, o fratelli nostri del continente! Ma fate pure a noi carrozzabili le strade. Che i nostri paesani si avvicinino l'un l'altro, che si viaggi sicuri, che s'attivi l'interno commercio. Fate che i prodi abitatori del centro, o que' della orientale Ogliastra e dell'estrema bellicosa Gallura non siano come gittati in tante parti staccate d'uno stesso regno. Apriteci insomma i veicoli del commercio; e se la Sardegna non risponda generosa alle vostre cure, oh! allora sì gridate: eguaglianza di diritti, eguaglianza di carichi.

Pensate, o signori, che il beneficio dello Stato risulta dal beneficio delle singole provincie che lo compongono; pensate che fedelissimi alleati, amici sincerissimi sono i Sardi, se vero dice la storia; pensate che tutto sperano dal senno del Parlamento e dallo zelo amorevole, intelligente, operoso dei ministri del Governo; pensate che non è più tollerabile da libero popolo il peso dell'antico dispregio.

Io prego la Camera che non voglia troppo forti reputare queste parole mie, e prima di tacere professo schiettamente di essere qui venuto col proposito fermo di trattare, subòrdinatamente agl'interessi della nostra comune madre l'Italia, le speciali bisogne della patria mia. Che se altri, che non credo, vorrà perciò appuntarmi siccome uomo dagli spiriti municipali, io mi consolerò nel pensiero, che fra tutti gli umani eccessi, il più perdonabile, il meno biasimevole sia quello che deriva dall'amore della nostra terra nativa.

Vesme. Rispondo ad alcune difficoltà mosse dal deputato Siotto contro questa legge. Credo ancor io che nel progetto di legge presentato, vi sono gravi difetti, alcuni dirò così architettonici, ad altri finanzieri inquanto che certo le strade che s'indicano doversi fare in Sardegna, non sono nè le più urgenti nè quelle che si dovrebbero fare a spese dell'erario. I difetti finanzieri sono più grandi in quanto che si vorrebbe che si facessero le strade di Sardegna con una tenuissima somma, colle contribuzioni cioè che si pagano in quell'isola, che a mala pena basterebbero al mantenimento della medesima, ma non per questo credo di dover oppormi a questa legge anzi stimo dover sollecitare quanto mai la sua presa in considerazione.

La presa in considerazione non richiede l'approvazione dei singoli suoi articoli, richiede l'approvazione dell'idea che la informa dell'idea che l'anima e sotto quest'aspetto credo che nessuno vorrà fare opposizione a questa legge o solo differirne la presa in considerazione.

Il bisogno delle strade è senza dubbio il maggiore dei bisogni della Sardegna. La cosa è a tal segno che d'inverno è impossibile d'andare da un luogo all'altro fuorchè a cavallo, non essendovi nessuna via di comunicazione praticabile a motivo de' fanghi, e si può dire che vi è solo strada formata dalle pedate dei viandanti.

D'estate poi se non vi è questa difficoltà, ve ne ha un'altra gravissima, perchè non potendosi viaggiare che a cavallo si colgono malattie gravissime, come tutti sanno, che sono quelle che appunto allontanano gli stranieri dalla Sardegna, e queste credo che provengono meno dal clima che dalla mancanza delle strade. Supponiamo che uno da questo paese si abbia da recare a Genova a cavallo. Se in luogo di andare in una comoda vettura, viaggiasse così esposto al sole, alla pioggia e a tutte le intemperie, è certo che cadrebbe ammalato e che ne soffrirebbe quanto se ne soffre viaggiando in Sardegna.

Confesso per altro che le spese per fare le strade in un'isola grandissima, nella quale mancano assolutamente, non sono spese da farsi in questo momento; e qui non posso a meno di lodare il deputato Siotto dei patimenti generosi che ha qui espresso, di voler mettere ogni cosa dopo il pensiero di guerra e dopo tutto ciò che riguarda la causa comune italiana, e che perciò le strade non si debbano fare se non dopo che la guerra sia finita; poichè tutti i nostri sforzi debbono essere per la guerra.

Ma credo che intanto si possa consacrare il principio per mostrare ai Sardi che si pensa ad essi, e poi compensarli in qualche modo della sventura che soffrono da 7 ad 8 anni in quà per le fallanze avvenute, onde furono ridotti ad una miseria tale, che molti e molti negli scorsi anni vi morirono di fame. Nel caso poi che si potesse fin d'ora destinar per le strade della Sardegna qualche somma, la prima cosa sarebbe di pensare a quelle già cominciate. Molte sono le strade cominciate in quest'anno, ad una delle quali manca un ponte, ad un'altra un breve tratto, sicchè è quasi come la strada non vi fosse, mentre già somme cospicue si sono spese per le medesime, senza che sia possibile compirle immediatamente.

Ma questi sono tutti particolari da trattarsi a suo tempo. Dico soltanto che in massima si dee fin d'ora prender la legge in considerazione.

Sulis appoggia pure esso la proposta, e dice che i vizii notati dal deputato Angius saranno corretti quando si verrà alla disamina degli articoli.

Pes prova come coll'attuazione delle strade in Sardegna non si provveda soltanto ai materiali interessi di quell'Isola, ma bensì a quelli industriali di terra ferma.

Despine ben lungi dall'opporsi alla presa in considerazione del progetto di legge Fois lo appoggia; avverte solo che il Governo già prese l'iniziativa di molti lavori cui si è accennato dai preopinanti.

Il presidente vorrebbe porre ai voti la presa in considerazione del progetto Fois, ma i Deputati non essendo più in numero si procede all'appello nominale. Qualche Deputato, cui pare strana così fatta mancanza, sul battere delle 3 e 3|4 vuol convincersi del fatto, e conviene che la cifra non sale che a 108 come aveva annunziato il presidente. (*Bisbiglio, alcune voci quà e là « sono tutti al Senato, mandate a cercarli. » Il presidente ordina agli uscieri che badino nell'anticamera se per caso ve ne fossero: gli uscieri tornano, ma senza Deputati*).

Fatto l'appello nominale i deputati si trovano in numero sufficiente per votare.

Posta ai voti la presa in considerazione del progetto Fois, la Camera delibera pel sì.

S'apre la discussione pel secondo progetto di legge per la percezione delle imposte sul principio del 1849.

Dopo breve discutere per un emendamento all'articolo 4°, gli articoli sono approvati senz'altro.

Riproduciamo il progetto quale venne emendato, annessavi la relazione del deputato Farina.

Signori: La Commissione nominata dagli ufficii per l'esame del bilancio mi affidava l'onorevole incarico di riferirvi colla massima sollecitudine, che avendo essa preso in considerazione il secondo progetto di legge presentato alla Camera dal ministro segretario di Stato per le finanze il giorno 11 del corrente mese, riconosceva alla unanimità l'urgenza di dare prima d'ogni altra cosa quei provvedimenti che valessero ad autorizzare nell'imminente comincinciamento dell'anno 1849 la percezione per parte del Governo del Re, di tutte quelle tasse, gabelle, contribuzioni e prestazioni di ogni sorta nel suddetto progetto di legge contemplate.

La sollecitudine però, colla quale attesa la strettezza del tempo era la Commissione costretta a deliberare, la persuadeva che non essendosi potuto discutere l'opportunità, la giustizia, la convenevolezza, tutto quanto insomma concerne il merito intrinseco, dirò così, di ciascun balzello, riuscisse inopportuno, in vista anche del complesso delle circostanze politiche attuali, l'accordare tale facoltà al Governo del Re per tutto l'anno 1849, cosicchè pure alla unanimità veniva ammesso il principio che si dovesse apporre un termine più breve di quello contemplato nella legge alla durata della facoltà medesima.

Ma nel determinare l'estensione di tale termine varie opinioni sorgevano, occasionate alcune dalle considerazioni della lunghezza del tempo necessario per la discussione di così gravi e moltiplice materie in entrambe le Camere; altre dalla probabilità maggiore o minore di avvenimenti estranei che ne potessero incagliare o sospendere l'andamento; le quali davano lunga a luogo ed animata discussione al finire della quale la maggiorità considerato, che ove il bisogno lo richiedesse, il Parlamento avrebbe potuto prorogare il termine in ora prefisso, si accordava nell'estenderlo a due mesi, sostituendo conseguentemente nella redazione dei varii articoli, alle espressioni che indicavano l'intiera annata del 1849, quelle che limitano tale facoltà al solo primo bimestre dell'anno medesimo.

Ravvisata poscia l'opportunità di sopprimere nell'art. 1. del progetto di legge relativamente alle tariffe le parole *prima d'ora sanzionate*, e di leggere invece *leggi e tariffe veglianti*, espressione che ravvisava più conforme alle attuali circostanze di fatto, mi imponeva di sottoporre alla vostra approvazione, o signori, il progetto di legge modificato nel modo seguente:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Sarà continuata per il primo bimestre del 1849 la riscossione dei dritti. delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette che vennero esatte nell'anno 1848 in conformità delle leggi e tariffe veglianti, tanto nelle provincie degli antichi Stati di terraferma, quanto nell'Isola di Sardegna e nella provincia di Piacenza.

Art. 2. Il sale i tabacchi, le polveri, la carta bollata, e tutti i generi di privativa demaniale continueranno parimenti a smaltirsi per il primo bimestre del 1849 secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore.

Art. 3. Le contribuzioni dirette *prediale*, e *personale-mobiliaria* o *testatico* saranno riscosse provvisoriamente pel primo bimestre 1849 tanto in principale quanto in centesimi addizionali anche per l'aggio di esazione nella stessa misura in cui furono stanziate per il 1848, e nelle medesime somme sarà pure riscossa la contribuzione delle patenti in vigore nelle province di Piacenza.

Art. 4. Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi nell'Isola di Sardegna a forma di tributo diretto sotto qualunque denominazione esse vengano di *donativi ordinarii o straordinarii, sussidii tanto ecclesiastici quanto laicali, prestazioni surrogate alle feudali, contributi ponti e strade, posta, torri, paglia, amministrazione provinciale, od altro titolo qualunque*, continueranno pure ad essere riscosse pel primo bimestre del 1849 sullo stesso piede del 1848 ed a norma dei veglianti ordinamenti da chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, senzachè possa opporsi verun privilegio di classe, od il difetto di autorizzazione ed assenso.

Art. 5. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1849 la rircossione delle contribuzioni dirette continuerà ad operarsi su quelli del 1848.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge non si applicano alle imposte di cui le divisioni, le province e le comunità trovansi in possesso o che sono dai veglianti ordinamenti autorizzate a deliberare, onde sopperire alle passività ordinarie e straordinarie del loro bilancio.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero di votanti . . .	123.
Maggiorità	67.
Favorevoli	130.
Contrarii	2.

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi 18 *dicembre.* — La *Presse* dà il riassunto generale delle votazioni, che essa considera presso che definitivo:

Luigi Napoleone Bonaparte . . .	5,300,000
Generale Eugenio Cavaignac . . .	1,320,000

Non rimangono più a conoscersi che circa 200,000 voti, compresivi gli scrutinii della Corsica e dell'Algeria, che entrambi saranno totalmente in favore di Luigi Napoleone Bonaparte.

Si può calcolare fin d'ora che il numero dei votanti non sarà minore di 7 milioni e 500,000.

Luigi Napoleone Bonaparte non avrà ottenuto meno di 5 milioni e 500,000 voti,

Un milione e 500,000 voti all'incirca ne avrà avuto il generale Eugenio Cavaignac.

500,000 voti al più saranno divisi tra i signori Ledru-Rollin, Raspail e Lamartine.

Borsa di Parigi 18 *dicembre.* — Il movimento straordinario d'innalzamento nei fondi continua. Si crede che il presidente non sarà proclamato prima del prossimo lunedì e che intanto vi sarà qualche variazione nel Gabinetto. Il 5 per 0|0 aperto a 79, 25, resta a 79, 75, dopo esser caduto a 79: in aumento da sabato di 2 per 0|0. Il 3 per 0|0 cominciato a 47, 75, si alzò a 48, 50, e chiuse a 48, 10 in aumento di 80 cent.

—Il Ministero fino al presente è composto di O. Barrot, *giustizia;* Léon de Malleville, *interni;* Tracy, *marina;* generale Rulhière, *guerra;* Léon Faucher, *lavori pubblici;* Bixio, *commercio;* De Falloux, *istruzione pubblica.*

Vienna 14 *dicembre.* — Le nostre truppe stanno presso *Pressburgo*, che ieri fu già assaltato, e *forse preso.* Anche le due città *Eperies* e *Kaschau* nel nord dell' Ungheria, sono in mano delle truppe Ungaresi. Di Pesth, e d' Ofen non si sanno notizie. (*G. U.*).

Francoforte 14 *dicembre.* — Il cangiamento del Ministero del regno si conferma. Questo fa vedere le grandi divisioni, che vi sono nell'Assemblea per la più importante quistione che si sia mai trattata, l'elezione cioè del nuovo Imperatore germanico.

Andrian ambasciatore del regno presso la Corte Britannica ha prese le sue dimissioni. *Raumer* ambasciatore mandato a Parigi, ma finora non riconosciuto dalla Repubblica, seguirà forse l'esempio del suo collega. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Il Comitato centrale per la Confederazione Italiana terrà adunanza nel solito locale dell'Associazione Agraria domenica 24 corrente, al mezzogiorno.

Si leggerà il rapporto della Commissione pel premio del miglior Catechismo Federativo.

Domenico Carutti
Segretario del Comitato centrale.

Risposta all'indirizzo di alcuni Crociati Veneziani al generale Zucchi. — Il *Contemporaneo* di Roma sotto la data del 13 dicembre porta un indirizzo di alcuni Crociati Veneziani al generale Zucchi. In questo documento ripieno di falsità vien fatto cenno di mio fratello in modo non meno disonorevole che ingiusto, ed io dichiaro che questi signori, o sono ingannati, oppure appassionatamente giudicano dei fatti attraverso d'un prisma che loro li mostra affatto contrari alla verità, e tentano infamemente di rigettare sul volto al generale Zucchi ed al capitano Cugia l'onta di cui si sono essi coperti durante l'assedio di Palmanova, ove non si mostrarono nè buoni cittadini, nè veri italiani, nè leali guerrieri.

I Crociati di Palmanova restii ad ogni militare disciplina non hanno mai secondati gli sforzi di chi comandava, e più di loro aveva a cuore la salvezza di quella Piazza.

Essi sprezzanti d'ogni diritto hanno sempre impedito tumultuosamente ogni deliberazione, che solo apparteneva a maturi consigli, ed a gente perita delle cose militari.

Essi hanno gozzovigliato sempre, ed hanno così sprecato quanto era di viveri nella città.

Essi hanno posta in pericolo più volte la fortezza per la loro indolenza, e per la loro avventataggine, abbandonando i posti in cui dovevano vegliare, e collocandosi talvolta in tali altri che ponevano più in pericolo gli artiglieri del forte, che i bersaglieri dell'inimico.

E come si può colla coscienza di tali fatti, che non debbono essere senza rimorso, avere l'ardire d'infamare nomi che mai ebbero macchia, e così mal compensare amici, che non da altro guidati, che da un sentimento di onore, e dal desiderio di cooperare efficacemente all' Indipendenza Italiana, corsero animosi ad esporre per essa il proprio sangue e la vita?

Zucchi difenda sè e le sue opinioni, è suo dovere. Io dirò solo che il capitano Cugia non ha mai assediato lo Zucchi per la resa della fortezza, benchè negli estremi in cui era ridotta non potesse più a lungo resistere: anzi da lui e dal Consiglio comunale, non meno che dai Crociati istessi, tenacemente scongiurato perchè si assumesse l'incarico di procurare le migliori possibili condizioni per le persone, e le più onorevoli, egli dopo molti rifiuti, ad instanza del suo superiore nell'artiglieria Sarda, il maggiore Ansaldi, si arrese a dare una tal prova di patriottismo, e di vero interessamento alla città ed alla milizia, le quali mille volte protestarono d'avere confidenza in lui per tali trattative. Si apersero allora le conferenze col comandante austriaco sopra le basi consentite dal generale Zucchi e dal Consiglio in seguito alle pretese emesse dall' inimico.

Il giorno della resa era ancora in Palmanova piccola quantità di grano, sufficiente appena per otto giorni. (1) Vi erano poche munizioni da guerra non sufficienti alla difesa della piazza per oltre tre giorni. Era titubante ed incerto il Consiglio Comunale per la totale mancanza di numerario, e pel grave imprestito da cui trovavasi rovinata quella popolazione.

Stringeva il tempo di prendere il partito, onde non essere costretti a rendersi a discrezione all'inimico, le di cui file s'ingrossavano giornalmente, mentre a Palmanova per la caduta delle province venete, e pel silenzio e le angustie di Venezia istessa, era mancata ogni speranza di soccorso.

Questo era lo stato delle cose, quando s'intraprese a trattare la capitolazione.

Quali sieno gli articoli che vennero stipulati, ognuno può averlo veduto nei fogli pubblici. Se le condizioni militari di tale convenzione non siano onorevoli per la guarnigione, io me ne appello al giudizio delle armate di Francia, d'Inghilterra e di Piemonte. La condizione poi della ripartizione del debito della città colle altre della provincia è cosa estranea a chi era incaricato delle trattative militari. Il Consiglio Comunale l'impose, perchè la credette necessaria: egli ne abbia tutta la responsabilità.

Questi sono fatti, che tutti quanti sono in buona fede, e militarono a Palmanova durante l'assedio, debbono riconoscere veridici: io rimando perciò ai Crociati le gratuite loro asserzioni contro il capitano Cugia, perchè mostrandosi più leali vogliano rettificarle; e si persuadano che a Palma, come in tutta l'Alta Italia, la disunione, la indisciplina, l'egoismo, e l'esagerazione, furono le sole e vere cagioni delle presenti sciagure.

Raimondo Cugia Delitala.

(1) A ciò riferisconsi le parole della capitolazione ove parla delle munizioni e dei viveri. La vera quantità esistente fu magnificata dal Capitano Cugia presso l'inimico, e valse non poco ad ottenere buone condizioni.

SISTEMA METRICO DECIMALE
per l'istruzione del popolo.
METROLOGIA COMPARATA
dell'Intendente Milanesio.

Dietro le recenti circolari del Ministero dell'interno, e di quello dell'istruzione pubblica, inserte nella Gazzetta Piemontese, num. 378, relative all'insegnamento del Sistema Metrico, rammentiamo al Pubblico questo ricercatissimo opuscolo, stato in pochi mesi ristampato cinque volte. — Non solo tutti i dicasteri superiori, le intendenze ed altri uffizii, ma ben anche le pubbliche scuole ed i privati stabilimenti di educazione si affrettarono di procurarsi questo libretto utilissimo per tutti i ceti di persone, e più specialmente alle undici provincie in cui regna uniformità di pesi e misure piemontesi; tali sono le provincie di Torino, Pinerolo, Susa, Saluzzo, Cuneo, Alba, Mondovì, Asti, Ivrea, Biella e Vercelli.

Si vende da tutti i Librai di Torino, e dall'autore, via dei Quartieri, num. 7; al prezzo di lire 1. 20.

IL DIAVOLO DEL SANT'UFFICIO
STORIA BOLOGNESE
tre volumi, formato CHARPENTIER
L. 7. 50.
-*presso* GIANINI *e* FIORE

ALMANACH DE L'ILLUSTRATION
ANNÉE 1849
L. 1. 00.
presso GIANINI *e* FIORE

ALMANACH DE FRANCE
publié par la Société nationale
ANNÉE 1849
presso GIANINI *e* FIORE, *cent.* 80.

L'AMICO DEL POPOLO
CALENDARIO PER L'ANNO 1849.
Anno secondo.
Lucca, Tipografia Baccelli e Fontana.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 23 Dicembre 1848.** **N° 306.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

22 *Dicembre.*

Attendete i fatti, e poi giudicherete; così ci hanno detto i giornali ministeriali, e intendevano di prometterci una sapienza, una energia di azione, e soprattutto una squisita democrazia che potessero farci dimenticare la sciaurata conformità dell'antico e del nuovo programma.

Il primo fatto avvenne. Il ministro Buffa volendo « parlare alle passioni e vincerle » ha saputo in poche parole compendiare tutto ciò che di meglio si poteva raccorre per isvegliare un funestissimo malinteso. Noi abbiamo sacrificato all'amor del paese tutto l'impeto del nostro risentimento. L'esempio non fu forse perduto: il contegno degli uomini onesti ha coperto di un velo gli atti del nuovo ministro. E fin quà siamo fra i primi ad esser lieti del resultato finale.

Oggi n'è avvenuto un secondo, sul quale possiamo liberamente pronunziarci.

« Noi saremo DEMOCRATICI, accordando cogli spiriti delle istituzioni popolane i civili provvedimenti che riguardano la costituzione del municipio »; son parole del programma Gioberti.

Nella seduta del 15 dicembre alla Camera dei deputati fu proposta dal sig. Michelini una legge, per la quale il capo del municipio, invece di nominarsi dal Potere esecutivo sulla larga lista de' consiglieri comunali, si sceglierebbe sopra una terna, formata a maggioranza assoluta dai consiglieri.

Questa mozione non è certamente, quanto più si possa, *democratica* o *popolana*. La ragione, l'interesse del popolo, la storia dell'antica Italia, l'economia, la pratica esperienza de' due popoli che han mostrato di esser forse i soli a comprendere in che stia veramente la libertà, insegnano che l'istituzione del municipio è prettamente illusoria finchè non gli venga accordata la più assoluta e la più larga indipendenza amministrativa dal potere centrale. E la Francia che, sotto tutti i regimi, ha voluto rinnegare questo supremo principio, è il paese nel quale il regime della libertà è stato costretto a subire le più dure agonie, e nel quale i periodi rivoluzionarii non finiranno di sottentrarsi a vicenda se non quando verrà quell'ultimo in cui l'interesse locale sarà emancipato dalla tirannia burocratica di Parigi.

Noi dunque, convinti di questa ineluttabile verità, non troviamo abbastanza spinta la mozione del signor Michelini. Nel nostro sistema il sindaco deve essere scelto liberamente dal municipio, e il Governo centrale non deve potervi in modo alcuno influire. E a chi ripetesse che nel sindaco la qualità di amministratore del comune è congiunta a quella di agente del Governo centrale, risponderemo dapprima che in tal miscuglio è il difetto, e poscia che, in tutti i casi, se importa al ministro poter disporre di agenti che godano la sua fiducia, importa del pari, o molto di più che l'interesse del popolo sia amministrato da uomini apprezzati e nominati dal popolo.

Pure tra la legge tuttavia esistente e quella che il Michelini ha proposta, avvi una differenza che esprime un reale progresso. È una prima riforma che apre il varco alla riforma definitiva; è *il meglio* conseguibile sul momento, senza alcuna difficoltà, senza tema di generare disordini che vaglian la pena di nominarli, e prepara *un ottimo*, che più tardi rimpastando la legge attuale, si potrà conseguire.

Questo giudizio non è nostro: conviene avvertirlo, perchè non accada di equivocarne il carattere e battezzarlo *massima aristocratica*. Appartiene ad oratori della sinistra, agli amici de' nuovi ministri.

Oggi il barone Jacquemoud domandava che la Camera si affrettasse a deliberare sulla proposta del Michelini. Noi, fermi nella credenza che *i fatti* del Ministero sarebbero superiori alle loro promesse, aspettavamo che gli oratori della sinistra e i membri del Gabinetto avessero non solo applaudito alla domanda del Jacquemoud, ma spinto ancora più in là l'irresistibile loro tendenza verso le democratiche istituzioni; aspettavamo che avessero mostrato il desiderio di sostituire alla scelta per terna la nomina elettiva, liberamente affidata al corpo municipale.

Siamo stati delusi. Il ministro Rattazzi non potè, è vero, spingere il suo coraggio fino a combattere la proposta del Michelini, ma seppe abilmente provarsi a nullificarne l'effetto, dichiarandosi pronto per ora a sospendere le sue scelte, ma assegnando alla Camera un termine perentorio, e minacciando di fare da padrone assoluto se mai il mese di dicembre scorresse senzachè la proposta del Michelini fosse stata discussa e deliberata.

Ciò, come ognun vede, è fatto appunto per potere comodamente accordare la costituzione del municipio collo spirito delle popolane istituzioni. E per chi non ne fosse abbastanza convinto, noi lo spiegheremo colla maggiore evidenza.

Un termine così ristretto, accordato alla Camera, rende possibile e probabile la sopravvvenienza di ostacoli tali che lascino trascorrere i pochi giorni assegnati senza che la legge si sia potuta deliberare. Il ministro allora farebbe colla massima attività la sua legione di sindaci. Essi non sarebbero, è vero, gli eletti del popolo, ma sarebbero quelli del Ministero: e poichè la democrazia è incarnata ne' nuovi ministri e ad essi esclusivamente appartiene, così è evidente che il principio democratico ha spinto il ministro Rattazzi a ventilare una pretensione che a qualche imperito di leggi municipali potrebbe per avventura sembrare eminentemente retrograda.

Noi non inventiamo questa singolare spiegazione. Nella seduta del 15 parlò contro la proposta del Michelini uno de' deputati della sinistra che divide con noi la teoria dell'indipendenza assoluta del municipio, parlò per difendere il principio astratto ed attaccarne l'applicazione; disse che lasciando questo difetto nella legge esistente, si godrà il vantaggio di « aver posto in grado il nuovo Ministero di prontamente mutare gran parte degli attuali sindaci ». E il sig. Mellana, a cui tali parole appartengono, era certamente nel caso di valutare quell'immenso vantaggio.

La Camera, sulla domanda del deputato Lanza passò quest'oggi all'ordine del giorno. La maggioranza parve convinta che ci è bene del tempo sufficiente per deliberare la legge, pria che il ministro regali ai comuni come strenna di capo d'anno i suoi sindaci prediletti. Pure avrebbe potuto considerare quanto sia facile protrarre una discussione parlamentare; e quindi potea premunirsene, appoggiando la proposta del sig. Pescatore, che domandava ai ministri la precisa promessa di non venire alla scelta priachè sarà votata la legge.

Noi dunque corriamo il rischio di avere de' sindaci *democratici*, cioè devoti ai ministri. Le popolazioni potranno non aggradirli: ma le popolazioni non van per nulla contate, quando la democrazia è partita dal casolare del povero per occultarsi sotto le pieghe dei portafogli.

Ecco il secondo *fatto*. Speriamo di non contarne alcun altro; ma se ci avviene, potranno i nostri lettori esser certi che non passerà inosservato.

Il seguente articolo estratto dal giornale dei *Débats* del 17 corrente, per gli squarci che contiene di un'opera anonima eccita non comune desiderio di conoscerne l'egregio autore. Noi non vogliamo alzare il velo che copre forse UN NOME AUGUSTO: ma qualunque sia il suo autore, per l'alto giudizio che governa questo scritto, e per le sicure ed ampie vedute sulle vicende politiche e militari dell'Italia, merita di venire profondamente meditato per trarne una giusta ed utile norma ai casi avvenire.

MEMORIE ED OSSERVAZIONI
sulla guerra dell'Indipendenza Italiana nel 1848
PER UN UFFICIALE PIEMONTESE.

Tale è il titolo di un libro pubblicato recentemente a Torino da un ufficiale superiore dell'Esercito Piemontese. L'autore non procede come uno scrittore ordinario: conoscendo affatto le parti che hanno agitato ed agitano tuttavia l'Italia, visti gli evenimenti succeduti sotto a' suoi occhi, e avendo assistito a quasi tutte le battaglie nell'ultima guerra contro l'Austria, ne dà uno schizzo imparziale con singolar rettitudine, gran generosità di carattere e amore profondo per l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Noi abbiamo scorso rapidamente questo libro, non ancor messo in vendita a Torino, e non esitiamo a dichiarare che esso è destinato a far in qualche guisa autorità nella quistione italica, e resterà come una memoria a consultare da ogni uomo coscienzioso che più tardi vorrà scrivere la storia dei tentativi fatti nel 1848 per ottenere l'emancipazione dell'Italia.

Suo scopo è distruggere radicalmente l'accusa di tradimento, che dopo la catastrofe fu ripetuta dalla malevolenza e dall'insensatezza, di riformare una gran quantità di idee erronee, sparse in Italia e all'estero, e di fare spiccare le cause finora sconosciute, che produssero i primi successi e gli ultimi disastri dell'Esercito Piemontese.

I forestieri che non veggono le cose che in distanza, sono inclinati a credere le relazioni degli spiriti esaltati, e l'autore si adopera specialmente per distruggere tali aberrazioni.

Amico anzi tutto della verità e devoto interamente alla sua patria, egli non altera i fatti, e dà anzi opera a metterli in piena luce: egli crede a ragione esser ormai tempo che in Italia alle teorie sottentrino le idee pratiche: mostra all'evidenza che i repubblicani guastarono la causa dell'Italia, ci fa conoscere come il Governo provvisorio di Milano mancasse di oculatezza e di accordo, e come tutti gli atti d'indisciplina, d'incapacità, di debolezza che per più mesi caratterizzarono la condotta dei diversi popoli italiani, facessero fallir la grand' opera intrapresa dall'Esercito Piemontese sotto gli ordini del Re Carlo Alberto e de' suoi Figli. Finalmente con molta saggezza e verità dà uno sguardo all'avvenire d'Italia, e con parole piene d'amor patrio prova che questa indipendenza, desiderio di tutti e una necessità dell'avvenire stesso d'Italia, non si potrà conquistare che allorchè si sarà reso men difficile l'assunto coll'unione e la simultaneità d'azione di tutti gli Italiani col Piemonte, che al prezzo di tanti sacrifici e con eroico coraggio osò attaccare sul campo di battaglia l'oppressore straniero.

Tutte queste considerazioni sono esposte con una rara chiarezza e molto ingegno nella prefazione dell'opera; era difficile riunir più cose e trattar sì gravi interessi con sì poche parole.

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.
DI A. THIERS.

(Vedi *Risorgimento* num. 304).

CAPITOLO VI.
DEL LAVORO A COMPITO.

Che, per l'abolizione del lavoro a marchandage si è distrutto il solo mezzo per gli operai di partecipare agli utili del capitale.

Voi dunque non volete, mi si dirà, che l'operaio esca mai dalla sua condizione di salariato, di schiavo del padrone, di proletario escluso dagli utili del capitale!!. Tale si è il linguaggio dei socialisti quando loro si mostra la vanità del loro sistema. Io domando loro scusa, ma la natura, più abile di loro, e non meno umana, ha insegnato all'uomo un procedimento per mezzo del quale gli operai di genio avevano fin qui raggiunto i primi gradi della scala della fortuna. Ma si ha avuto il coraggio di distruggere un tale procedimento, e di rompere la scala, o almeno di lasciarla rompere dai cattivi operai, che non avevano mai potuto passare il primo scalino. Il fatto è certo, e vengo a somministrarne la prova.

Sì, io, per me, desidero che l'operaio, il quale non ha che le proprie braccia, possa ancora partecipare agli utili del suo padrone, divenire capitalista alla sua volta, ed innalzarsi alla fortuna. Io non credo che il possa fare ponendosi al posto del suo padrone, associandosi co'suoi compagni per formare seco loro un'impresa collettiva, che mancherà di capitale, di direzione, di tutto quanto occorre per ben riescire; ma ecco, per l'operaio di merito, un mezzo sicuro per giungere al proposto risultato, per diventare imprenditore senza capitale, e senza l'inconveniente inseparabile da una impresa collettiva: un tal mezzo è quello del lavoro a compito ó a *marchandage*, che i novelli amici degli operai hanno abolito.

Sonovi infatti degli operai intelligenti e laboriosi che lavorano meglio e più degli altri, che possono, nella stessa giornata, eseguire due o tre volte più lavoro che tal'altro dei loro compagni, e fanno, sotto il rapporto della perfezione, quello che non farebbero altri di essi. Costoro meritano, certamente, d'essere distinti ed incoraggiati. Non si può per altro dar loro la croce d'onore, che debbesi riservare pel giorno in cui andranno su l'Adige o sul Reno, e che d'altronde non basterebbe, poichè vi vorrebbero delle centinaia di decorazioni in un laboratoio di mille operai, mentre all'armata se ne danno tre o quattro per un reggimento di due mila uomini. Convien dunque distinguere codesti operai più laboriosi e più intelligenti ad un punto, convien farlo per essi, convien farlo per lo sviluppo del prodotto, poichè pagati a giornata, essi non avrebbero alcuno stimolo a lavorare meglio e di più dei compagni, e, portati anche ad una classe superiore, essi non avrebbero motivo di comportarsi altrimenti che gli operai di quella classe, mentre, pel contrario, proporzionando il salario esattamente a quello che sono capaci di eseguire, ciascun di loro è condotto a produrre tutto quello che può. Gli è dunque necessario di trovare per codesti bravi operai un sistema di ricompensa proporzionata al loro lavoro. Ma ciò non è tutto. Havvi ancora una classe di lavoratori per la quale è necessario d'immaginare un modo di occuparli oltre il lavoro della giornata: una tal classe è quella dei giovani operai.

Il giovane operaio intelligente, assiduo, che mostra delle buone disposizioni, merita d'essere pure incoraggiato, e d'essere soprattutto sorvegliato ed istrutto. Un padrone che ha mille operai, che è condannato a cure di ogni specie, che deve comperare le materie prime, che deve vendere i prodotti, che deve fermare degli impegni, che deve tenere estere corrispondenze, non può darsi a correggere un giovine che tiene malamente la sua lima, o il suo scalpello. Esso non può nè sorvegliarlo, nè dirigerlo, nè formarlo. In tale impotenza il lascierebbe senza istruzione, senza avanzamento, in una classe inferiore, onde nol trarrebbe per lo più che a ragione d'età senza una sufficiente considerazione pe' suoi servigi. Se v'è dunque una maniera d'impiegare codesto giovine operaio, seguendo le sue disposizioni, e di formarlo, ella sarà pure cosa bella e degna che venga approvata.

Ecco pertanto due classi, il bravo operaio, e il principiante, il merito provato, e la gioventù di belle speranze; ecco due classi, per le quali convien trovare un sistema di lavoro, un sistema che le combini, e faccia loro produrre tutto quello di che sono capaci. Un tale sistema, lo ripeto, fu scoperto dopo il diluvio; i nostri innovatori le hanno distrutto sotto il nome di *marchandage*.

Per esempio, un padrone accorgendosi che un bravo operaio impiega dieci giorni ad eseguire un ordigno di macchina od un pezzo da falegname, glie li dà ad eseguire a compito. Gli paga a 5 franchi al giorno la totale somma di 50 franchi, gli domanda lo stesso lavoro pel prezzo stesso, lasciandogli la scelta del tempo. L'operaio lo eseguisce in sette giorni invece di dieci, e guadagna un po' più di 7 franchi. Egli acconsente anche a farlo per 45 franchi invece di 50, poichè ad un tal prezzo guadagna sempre 6 franchi e 50 centesimi circa. Ma questo non è che il principio del sistema. Ecco un operaio ancor più bravo, che può fabbricare la parte più complicata di una macchina. Il suo padrone gli darà ad eseguire, per esempio, un cilindro di una macchina a vapore, del prezzo di due o tre mila franchi, o i lavori da falegname di un grande edifizio, del prezzo di cinque o sei. L'operaio che ne ha pratica, giudica a colpo d'occhio quanto v'impiegherà di tempo e di mano d'opera, egli tratta col padrone ad un prezzo che gli assicura degli utili, si associa quindi parecchi operai di suo genio, o dei giovani che sotto la sua direzione varranno ciò che non varrebbero sotto quella del padrone; perchè egli sta con loro, nello stesso laboratoio, tracciando dei disegni, intanto ch'essi tengono la pialla o la lima, eseguisce seco loro l'opera convenuta, e giunge così a guadagnare 7, 8, 10 franchi per giorno, e trova ancora modo di accordare un soprassoldo ai suoi associati, onde incoraggiarli al lavoro. In una fabbrica da macchine, il laboratoio della fonderia, dove si gittano le gran masse di metalli, viene dato spesso ad impresa ad un primo operaio, il quale avendo sotto di lui un centinaio di aiutanti, può guadagnare qualche volta dai 300 fino ai 500 franchi al mese; cioè, di venticinque giorni al mese, dai 12 fino ai 20 fr. per giornata. Questo è quello che si è fatto spesso in uno dei grandi laboratoi di Parigi.

Il padrone fornisce il laboratoio, i modelli, la sabbia da formare, la materia da fondere, cioè tutti i capitali. Nei lavori da falegname il padrone fornisce pure il laboratoio, una parte dei ferri, il legno, cioè ancora i capitali. Più in ognuno di questi casi, il padrone accorda un'anticipazione ogni settimana, per la paga giornaliera.

Quale si è dunque in questo sistema la vera parte dell'operaio a compito? La è quella di un piccolo imprenditore, che non avendo che le proprie braccia e la propria abilità, senz'altro capitale, cioè nè laboratoio, nè sabbia da formare, nè materia a fondere, nè legname, nè pialle, nè tettoie, nè danaro per la paga giornaliera, riceve il tutto dal suo padrone, cui ha ispirato fiducia lavorando sotto i suoi occhi, e guadagna così due, tre, quattro volte quello che avrebbe guadagnato col sistema del lavoro a giornata, e per conseguenza ottiene gli utili di una vera speculazione, senza aver ad arrischiare nè i capitali dello Stato, nè gli avanzi della propria economia. Egli ha per

Il racconto delle operazioni della guerra ce lo dà il libro propriamente detto, ed è dettato con tanta semplicità e franchezza, che non se ne può metter in dubbio la veracità; e tuttavia il rapido quadro delle operazioni dello Esercito Piemontese in mezzo ad una disastrosa ritirata, quantunque esattissimo, parrà forse esagerato. Questa parte del lavoro sarà letta in Europa con grande interesse da tutti gli uomini di guerra, molto più atti che noi a giudicarne il merito. Ciò che possiamo dire al presente gli è, che il libro ci par fatto per convertire gli spiriti più ostili.

Per ora noi ci limitiamo a riprodurre fedelmente i luoghi della prefazione che ci parvero più importanti, riservandoci di dare in un prossimo articolo i fatti principali della guerra e l'analisi dei documenti relativi che accompagnano l'opera.

« Marciai, dice l'autore, col re e le truppe che entrarono in Pavia al fine di marzo; vidi le due battaglie di Goito, quelle di Pastrengo, di Staffalo, di Custoza: assistei a più altre fazioni ed a quella miserevole ritirata che somiglia più a quella di Cambise che non a quella di Napoleone. Noi fummo vinti dalla fame e dai patimenti, dalla fatica e dal caldo anzichè dal nemico. Al campo io aveva degli amici in tutti i gradi dell'esercito. Ne vidi cadere molti, gli uni colpiti da palle e baionette austriache, gli altri estenuati dalle privazioni e soffocati dal calore. Infelici! essi perivano di fame sul suolo più fecondo di Europa e gli uccideva il sole d'Italia! Questi soldati che per quattro mesi avevano sfidata, cantando, la mitragiia e le lance degli ulani, gli vidi cogli occhi stravolti e rossi di sangue trascinarsi barcollando pei campi lombardi.

« Discorrendo cogli ufficiali e i soldati imparai cose generalmente ignorate, ma che voglionsi sapere: raccolsi da loro la narrazione dei fatti, cui non potei assistere.

« Vidi Carlo Alberto a Peschiera, a Goito, a Milano sempre il primo al fuoco: vidi le palle da cannone e gli obici scuoter la terra sotto ai suoi piedi, e far saltare attorno a lui i ciottoli della strada che lo ferivano: lo vidi oltre il Mincio seder sulla terra in mezzo ad una grandine di proiettili e circondato dal suo brillante stato maggiore fatto bersaglio agli austriaci: vidi all'assedio di Peschiera il duca di Genova ritto sui gabbioni delle sue artiglierie, e il duca di Savoia a Santa Lucia caricar il nemico colla spada in mano, alla testa di una brigata. E ciò non impedì che si lanciassero contro il Re le più assurde accuse di tradimento dalle stesse bocche le quali affermavano che le palle lanciate da Peschiera erano di latta dipinta con color di ferro.

« Questi quattro mesi mi fecero conoscere ben altre cose straordinarie. Aveva Milano un Governo che straziato dall'interna anarchia le lasciava libero il campo. Dappertutto vedevi Bruti e Timoleoni armati di pistole in città e di gambe alla guerra. Se da una parte si mostrava una gran deferenza a sicofanti che per non venir turbati nelle loro mistiche e politiche aspirazioni si tenevano lontani dalle importune detonazioni delle artiglierie, d'altra parte si versava l'oltraggio sulla testa di colui che sponeva ogni giorno la vita, i figli, la corona per la causa d'Italia. In questo la gran maggioranza della popolazione onesta estranea alla lotta, e come trasognata non sapeva se dovesse credere alle damagogiche declamazioni che l'assordavano od alle azioni che il Re compiva sotto a'suoi occhi.

« I repubblicani, tranne un piccol numero, imprecavano, è vero, all'Austria, ma colle opere adoperavano in suo favore e non risparmiavano nulla per rendere i Piemontesi odiosi e sprezzabili agli occhi del popolo Lombardo. I Piemontesi a loro volta prendevano in avversione un paese ove a nome della libertà si trattavano in tal guisa i liberatori. Uomini dottissimi nell'arte di valersi delle male passioni, facevano assegnamento sugli odii e le scissioni per rendere l'unione impossibile.

«A Milano tutti sapevano e sanno ancor oggi gl'immensi servigi che la maggior parte dei giornali rese alla causa austriaca. Nessuno pure ignorò la coincidenza precisa delle turbolenze eccitate a Milano dai demagoghi alla fine di maggio e il movimento offensivo degli austriaci che, sicuri della vittoria, incontrarono tuttavia la disfatta a Goito.

« Fra tante miserie splendeva il patriottismo di Brescia e della sua provincia, di cui i Piemontesi si sovverranno sempre con affezione e riconoscenza, como altresì quello degli abitanti di Parma e Piacenza, che, sia detto a loro elogio, per diventare e restare Italiani non imponevano condizioni.

«La diffidenza e la freddezza erano sottentrate all'ardor patriottico e alla concordia che animava ne'primi giorni Piemontesi e Genovesi: più giornali accrescevano questo male spandendo le notizie più false e più assurde col titolo supposto di lettere scritte dal campo. Piaggiatori del popolo, più amici della licenza che della libertà, perseguitavano col loro odio e le loro diffamazioni la nobiltà, gli ufficiali superiori e tutti coloro che non prestavano cieca fede alle loro utopie. Questi scritti circolavano nell'esercito, eccitavano l'indegnazione presso gli ufficiali e l'insubordinazione presso gl'inferiori. Se ne videro deplorabili effetti nella ritirata, e massime a Vigevano.

« La guerra incrudeliva e in un paese bellicoso come il Piemonte, fra 200 deputati, cinque a sei militari soltanto erano inviati alla Camera elettiva: la guerra incrudeliva, la salute d'Italia era nelle mani dei combattenti, e già i tribuni popolari pretendevano dar la legge agli uomini di spada. Si abolirono con un tratto di penna i comandamenti militari delle città e provincie, ricompensa naturale di un gran numero d'ufficiali di tutti i gradi. Perciò nel momento in cui chiedevasi agli ufficiali di mostrar tutta la loro bravura, di darsi interamente alla patria, si sforzavano di renderli sospetti all'opinione pubblica, e si chiudea la porta a onorevoli ritiri.

«Oh! confessiamolo, l'Italia deve le sue più grandi sventure in gran parte a se stessa. Essa non seppe giammai subordinare i suoi momentanei desiderii alla riflessione, i capricci di pochi al bene generale, nè preferire un mal presente ma leggero ad un avvenire disastroso.

« L'Italia de' nostri giorni ha molto degenerato: il lungo uso dell' oziosaggine e delle declamazioni adulterò il buon senso pubblico: l'opera compiuta con saviezza e modestia soccombe davanti ai leggiadri parlatori. Gli uomini che si dicono la voce del popolo scopersero che nei tempi difficili, in cui la patria abbisogna de' migliori suoi figli, la loquacità scimunita deve vincere la saviezza, e la millanteria l'attività. Secondo loro, i soldati popolari sono satelliti del dispotismo e non si dovrebbe far la guerra che con volontari; la disciplina e l'istruzione dei primi sono crimini contro la libertà umana; i disordini, le stravaganze, l'insubordinazione dei secondi sono invece esercizio dei dritti dell'uomo. La conoscenza e la pratica degli uomini e degli affari sono disprezzate come vecchiumi, e si persuadono, che il patriotismo basti per creare uno statista consumato, un abile amministratore, che dico? infallibile, un valente soldato, un generale invincibile.

« I nostri soldati entrati in Lombardia erano stati da prima accolti con gioia dalla popolazione: ma valicato il Mincio, non trovarono più negli abitanti che freddezza e cattivo volere. Nella ritirata finalmente, provando mille difficoltà a procacciarsi dei viveri e mille privazioni in un paese fertilissimo, si lagnarono sovente e altamente della poca umanità e simpatia dei contadini, e gli accusarono di preferire gli Austriaci ai difensori d' Italia. Noi li consideravamo come fratelli che venivamo a salvare, essi invece ci riguardavano come persone che portavano loro la guerra, la rovina e la vendetta austriaca. Da loro parte eravi l'egoismo, molta tema, ma poca o nulla malizia. Le sole città insorsero, le campagne non si mossero. I montanari altresì, fra cui v' erano molti piccoli proprietari, volevano l'indipendenza: ma l' ignorante mezzaiuolo della pianura rimaneva indifferente, anzi sovente non vedeva mal volentieri i Croati opprimere i ricchi proprietari.

« Finalmente noi fummo costretti a ritirarci, ma sul campo di battaglia gli austriaci non ci videro mai volger le spalle, e in quella lotta disperata di sette giorni sul Mincio, non fummo vinti dalle triplici forze del nemico, ma dagl'incredibili patimenti, i quali avevano ridotto il soldato a non poter più reggersi in piedi. Lasciando Milano, noi abbiam ringraziato Iddio di non aver aggiunto alle nostre sciagure già così grandi quella di rientrar nelle nostre case lordi di sangue fraterno. Noi abbiamo dovuto crederci felici di aver sofferto con pazienza gl'insulti di una fazione delirante.

« Traditori e vigliacchi! noi il cui cuore balzò per la gioia all'udir la nuova delle cinque giornate di Milano: noi accorsi con tanta premura a liberare e difendere i nostri fratelli lombardi: noi che abbiamo versato tanto sangue e prodigalizzato tant'oro per essi! E donde uscirono quegli 80,000 soldati che per quattro mesi batterono gli austriaci e sostennero il peso della guerra? Donde i 118,000 accampati nelle rive del Ticino i quali fanno sentire ai mercanti dei popoli che v'ha ancora una Italia? E questo fango ce lo lanciano in viso quegli stessi faziosi che sempre, ma soprattutto ai 4 agosto, ci lasciarono soli in faccia all'austriaco: che dimenandosi lontani, fuggirono alla vista di qualche baionetta; che divenuti finalmente coraggiosi per la nostra pazienza e longanimità ci scaricarono i loro moschetti nelle reni, quando eravamo costretti a lasciar una città che non avevano saputo difendere. Sventurata patria che nel momento in cui hai maggior bisogno della spada de'tuoi bravi, t'inchini innanzi agl'imbelli che ti lusingano! povera patria che non tieni alcun conto del soldato che versa il sangue per te e non ascolti che i forsennati che ti arrecan la morte!

« Gloria e gratitudine a voi, figli della Savoia! voi, vista la patria vostra invasa improvvisamente da un branco di sovvertitori avidi di far sopra voi un saggio delle loro dottrine di sangue, e di spogliazione, voi vi siete levati in massa per combatterli e cacciarli animosamente. Nè l'assenza de'soldati vi sgomentò, nè la tema di offender un potente vicino v'intimorì. Voi vi siete detto: il re che ci diè la libertà, che ci chiamò ad una magnanima intrapresa fidò in noi: mostriamoci degni della sua confidenza, guardiamo l'antica nostra lealtà. Mentre voi salvavate la monarchia a Ciamberì, la brigata di Savoia combatteva valorosamente per la libertà e l'indipendenza d'Italia ed esponeva il petto al fuoco degli austriaci. Gli abitanti di Sona, di Volta, di Somma Campagna, ripeteranno un giorno ai loro figli, come i Savoiardi assaliti a tradimento si precipitarono simili a lioni sul nemico: come, oppressi dal calore, emunti dalla fame, lo batterono e misero in fuga.

« Il mio scopo, dice l'autore terminando la prefazione, fu di accozzar materiali autentici con cui si scriverà più tardi la storia di questa guerra. Era in posizione da veder bene. Finora ben pochi documenti furono pubblicati. Le notizie vere scarseggiano, abbondan le false: i giudizii leggeri o malevoli si moltiplicarono finora senza contraddizione. Le quistioni politiche e morali di questa guerra furono annebbiate o misconosciute e finora non furono smentite tutte le asserzioni avventurate o menzognere. Affermo l'esattezza dei fatti che allego e ne appello alla testimonianza di tutti i miei compagni d'arme. Si disse noi esser rimasti troppo lungo tempo oziosi sul Mincio, mentrechè non passarono mai tre giorni senza combattimento. Troverete il mio stile poco limato: badate che scrive un soldato, non un letterato. Troverete nel libro pochi epiteti e poche frasi sonore. Ma in questi ultimi tempi si è fatto sì grand'uso delle parole *glorioso*, *intrepido*, *eroico*, che non ne restò più per me. Finalmente voi vorreste forse sapere il mio nome, ma non avendo io calunniato alcuno, io posso tacerlo in coscienza.

Alla Direzione del Risorgimento.

Sulla proposizione di dividere il battaglione in sei compagnie a vece di quattro.

Qualora la discussione sulla proposta del deputato signor Lyons non abbia ancora avuto luogo alla Camera dei deputati, pregherei la S. V. Ill.ma a ben volere inserire nel suo giornale le seguenti mie scarse osservazioni, pel caso che potessero giovare a rischiarare la questione.

Nel presentare la sua proposizione il signor Lyons dice: che il battaglione per constare ora di quattro compagnie *di* 200 *uomini circa*, *non offre bastanti suddivisioni, per cui non è maneggievole; scarsi sono gli uffiziali rispetto al numero dei soldati*, *stragrande la forza delle compagnie.* Egli propone quindi di formarlo di sei compagnie, di 140 a 150 uomini caduna.

Non solamente nella scorsa campagna, ma ogni volta che negli anni addietro le classi si trovavano sotto le armi ai campi d'istruzione, rilevavasi evidentemente come li battaglioni non erano maneggievo li (anche nei paesi scoperti e piani delle lande), palesavasi la scarsità relativa degli uffiziali, e la troppa difficoltà di amministrare e di condurre moralmente e fisicamente compagnie così numerose; ma io sono convinto che il progetto di legge non rimedia che in parte a questi inconvenienti, essendochè oltre all'inopportunità di simile riorganizzazione che porterebbe un cangiamento in ogni ramo, ritengo non essere maneggiabile il battaglione, principalmente perchè troppo numeroso. E se della forza attuale di 800 uomini si porta a 860 o 900 secondo il progetto, l'accennato inconveniente si paleserà ancora di più.

Avendo costantemente studiata questa materia da ben trent'anni, ne ricavai la convinzione: che il battaglione dovrebbe constare di 500 uomini presenti; che dovrebbe essere diviso in *quattro* compagnie; e ciascuna di esse in *quattro* pelottoni, condotti ognuno da un uffiziale.

Per constare il battaglione di 500 uomini presenti, dovrà farsi poi la parte degli assenti, e conseguentemente recarlo a 600 o 650 effettivi; cioè a 150 o 160 per compagnia, precisamente come lo chiede il signor Lyons; ma ritengo necessario che dietro all'armata vi sieno depositi d'uomini addestrati e destinati a riempire le mancanze, che talvolta si trovano ad un tratto rilevanti pei fatti della guerra.

Il tempo, lo spazio ed i libri mi mancano ora, nel paese in cui mi trovo, per poter appoggiare la mia opinione come il vorrei, e di ricercare di quali autori militari, di quali fatti e di quali esperienze mi sono valso per ristabilirla; esporrò soltanto alla rinfusa quanto la memoria sarà per suggerirmi.

Ho rilevato in più scritti l'osservazione fatta da parecchi militari, che nelle guerre della repubblica e dell'impero i grossi battaglioni prestamente diminuivano nei primi scontri col nemico, o per disperdersi le ali del medesimo nelle marcie in battaglia, o per non aver tempo di raccogliersi tutti gli uomini e prontamente in quadrati o masse, o per non udire la voce del capo; e che allorquando erano ridotti alla forza approssimativa di 500 uomini presenti, si manteneva poi quasi costante quella forza, od almeno le dette perdite casuali erano minime. Di più si attribuirono in parte li vantaggi dei francesi sopra gli austriaci nelle campagne d'Italia sotto Napoleone precisamente per avere dessi i battaglioni più piccoli, e perciò più agili rispetto a quelli numerosi, e perciò poco maneggievoli degli Austriaci (*a*).

È cosa certa che due battaglioni di 350 uomini, in egual circostanza batteranno sempre un battaglione compatto di 800 uomini.

La grossezza e conseguentemente l'estensione del battaglione deve dipendere dalla portata della voce umana; dalla specie degli uomini che lo compongono, e dalla natura del terreno.

Dalla portata della voce. Perchè è essenziale che ciascun soldato senta non solo il comando e le esortazioni del suo capo, ma che le senta vibrate e distinte. È provato che in un paese coperto e sotto al fuoco, una voce ordinaria non si può fare intendere con energia al di là di 60 passi, ed un battaglione di 500 uomini si estende di 65 passi per ogni lato.

Dalla specie di uomini. Perchè se dessi sono svelti, istrutti da lunga pezza, e pronti all'esecuzione, li piegamenti e spiegamenti si possono compiere prontamente, le marcie in battaglia si faranno con ordine e celerità, ed in caso di sconcerto si fa più facile un riordinamento; ma mancando queste qualità, li movimenti saranno lenti e disuniti, esponendo una parte degli uomini ad essere *tagliati.* I nostri soldati provinciali sono svelti bensì ed in-

---

(*a*). Il detto di Napoleone, che sono i grossi battaglioni che vincono le battaglie, deve alludersi alle grosse masse di truppe.

---

di più dato impiego alla mediocrità bene intenzionata, o alla gioventù non ancora esperimentata, e le ha associate in un grado inferiore, beninteso, agli utili suoi. Volete voi che l'operaio s'innalzi per proprio merito, speculi come un imprenditore? ecco un mezzo semplice, non costoso nè allo Stato, nè a lui, che non porrà in pericolo nè il tesoro, nè i suoi piccoli risparmi. Volete che diventi padrone alla volta sua? ecco un mezzo sicuro, ben graduato, poichè finisce coll'avere dieci, quindici ed anche cento operai sotto la direzion sua. Volete che sia associato all'utile del capitale? eccone un mezzo certo, mentre un operaio che guadagna 6, 8, 12 franchi il giorno, qualche volta 20, senza pericolo, per quanto succeda nel commercio del suo padrone, è certamente associato agli utili del capitale, senza essere esposto a dividerne le perdite. Volete voi finalmente una organizzazione di lavoro? eccone una bella e fatta, facilissima, la quale combina insieme l'operaio giovine, l'operaio mediocre ed il bravo operaio, e che diviene ad un punto un sistema di educazione, di sorveglianza, di ricompensa esattamente proporzionata al lavoro prodotto. Essa esisteva, e voi l'avete distrutta! O benefattori degli operai, applauditevi del vostro genio creatore!

Si è distrutto questo mezzo, e perchè? perchè questo era, si diceva, la *coltivazione dell'uomo per l'uomo.* Come se vi fosse stato un mezzo qualunque di far concorrere gli uomini gli uni cogli altri, senza che guadagnassero gli uni dagli altri, il banchiere dall'imprenditore, l'imprenditore dal capo-operaio, il capo-operaio dall'operaio, l'operaio dal manovale, tutti da tutti, ma tutti secondo il merito di ciascheduno, a meno che non si voglia l'assoluta eguaglianza dei salari, il che suppone l'eguaglianza di mezzi, di bisogni, e specialmente di prodotti, il che ricondurrebbe ben presto la totalità dei lavoratori a non lavorare se non come i più infingardi, ed i meno esperti, in vece di tendere tutti a lavorare come i più laboriosi ed i più abili: il che lungi dall'esser un miglioramento, sarebbe un aggravio della generale situazione, poichè meno v'ha di pane, di carne, di calzatura, di vestimenti, ve ne ha meno per tutti, e principalmente pei poveri.

Volete sapere eziandio a quale classe di operai s'è fatto sacrificio del lavoro a compito, a titolo della *coltivazione dell'uomo per l'uomo?* Alla classe degli operai a giornata, i quali non potevano trovare commissioni a compito, perchè in generale non n'erano giudicati degni. La mediocrità gelosa fu dunque ascoltata a danno del giovine operaio, e del bravo operaio, e dessa era pure la mediocrità infingarda, poichè la mediocrità laboriosa trovava spesso occupazione presso dell'operaio *marchandeur*, ed una giunta di paga, quand'ella inspirava fiducia ad un tal giudice migliore d'ogni altro, poichè egli la faceva lavorare sotto i suoi occhi. Questa volta, come sempre, col pretesto dell'umanità, si sono immolati i buoni ai cattivi operai.

Oh i più incoerenti degli uomini! Voi volete che l'operaio divenga imprenditore: egli forse, può esserlo senza speculare, nè a spese dello Stato, nè a spese dei suoi risparmi, e da ch'egli lo è divenuto, voi lo abborrite, voi lo chiamate *marchandeur*, tiranno indegno che coltiva l'uomo! Voi vantate il lavoro come la più santa delle virtù! Voi volete che l'uomo lavori, che si applichi, che guadagni, che prosperi, e quando egli vi ha obbedito, ch' è riuscito a bene, che ha felicemente speculato nei limiti che gli convengono, voi lo chiamate usurpatore, tiranno del proletario! Ah! per piacere a voi, bisogna non aver fatto fortuna!

Ed osservate come la fine corona l'opera! Il dì dopo, che il lavoro a còmpito era abolito, i buoni operai erano scoraggiati, i cattivi non guadagnavano più, ed i giovani restavano senza lavoro. Nei laboratoi dei falegnami specialmente, dove trovasi completamente realizzata la combinazione che mette i principianti sotto la protezione dei *marchandeur*, i giovani operai venivano a chiedere del lavoro, che il padrone non poteva più dar loro. Bisognò per tanto ritornare a quanto voleva la natura delle cose, ed il *marchandage*, o lavoro a còmpito fu ristabilito quasi ovunque. Si è solo ricorso ad una menzogna; i compagni del *marchandeur* si chiamarono associati, e si annullò per tal modo il decreto emanato dal Lussemborgo in giorni di vanità e di sragionamento.

Ora volete conoscere la cagione, non unica, ma principale della nessuna sicura riescita d'ogni associazione tentata, o da tentarsi? si è il raffreddamento, la mancanza di zelo degli operai ridotti dal lavoro a compito al lavoro a giornata, ed indennizzati soltanto da qualche aggiunta di paga abbastanza male determinata, e di una incerta riscossione. L'operaio in fatti, nell'associazione non ha per eccitamento che i risultati di una vasta impresa, che può riescire o non può riescire, non dovendo dare degli utili che in fine dell'anno, se però essa ne deve dare, dipendente, per conseguenza da mille e mille accidenti del commercio, mentre nel lavoro a compito, l'operaio ha un utile certo, infallibile, dipendente dalla sua sola abilità, e vicinissimo soprattutto, poichè al termine di quindici giorni o di un mese, compiuta l'opera sua, egli è sicuro di toccare il prezzo di quanto ha fatto. Qui, il socialismo presenta di nuovo gl'inconvenienti del comunismo, poichè lo scopo, per esser troppo distante, cessa di attrarre gli occhi e di interessare il cuore. Così l'associazione manca di capitale, di direzione, di attività; e mentre l'industria, con dei fondi provveduti da lei medesima, coll'autorità del proprietario, con lo zelo del lavoro a compito, guadagna appena tanto da rimunerare il capitale, da ricompensare l' imprenditore, e qualche volta rovina l'uno e l'altro, si sarebbe trovato a pagare il capitale, poi a riserbare una porzione per l'infanzia, una porzione per la vecchiaia, una porzione pei giorni cattivi? Ah! io bramo che il povero non sia giammai ridotto a vivere sopra di utili tali.

Gli è vero che il sistema non è compiuto, ch' io gli fo torto, ricusandogli il suo compimento, la soppressione della concorrenza. Se, infatti l'industria non prospera, si è, dicesi, perchè la spaventosa concorrenza ch'ella si fa a sè stessa, la consuma, la riduce agli estremi, la obbliga a mangiarsi le proprie viscere. L'associazione proposta, pel contrario, non deve aver luogo soltanto tra operai ed operai, ma tra associazioni di operai, ed altre associazioni, tra fabbrica e fabbrica, tra industria e industria; e così probabilmente tra nazione e nazione, tra continente e continente, tra l'Europa e l'America, tra l'America e l'India! Codesto bel fenomeno avesse solo a verificarsi tra nazione e nazione, sarebbe già grandemente maraviglioso, ed io convengo che a tali condizioni l'impresa la più mal provveduta di capitale, la più mal diretta, la più freddamente servita potrebbe vivere, e vivere benissimo. Basterebbe aver fissato il prezzo dei prodotti per mezzo di decisioni dell'associazione universale.

Io non avrei trattato del sistema dell' associazione in modo completo, se non avessi esaminato questo caso di far riescire il sistema, caso ultimo, ma certo se si verifica. Questo è il debito che mi rimane di fare, e che farò brevemente. Io temo intanto che anche prima di ogni esame le persone di buon senso non abbiano maggior confidenza di quello che ne rimane a me per questo caso estremo. Non ostante poniamoci ad esaminare con inalterabile pazienza, anche le invenzioni le più strane. Nel tempo in che viviamo non v'ha un solo errore da disprezzare.

◆

telligenti; ma non sono abbastanza pratici nè pronti pei movimenti d'insieme (*b*).

Dalla natura del terreno. Perchè in paese sgombro possono ancora muoversi grossi battaglioni; ma laddove sono coperti e che gli ostacoli si moltiplicano, le marcie in battaglia sono difficili e lente a misura che il battaglione diventa più esteso; fa d'uopo piegarsi ad ogni istante in colonna per muoversi; tutto fa perdere tempo, siepi, fossi, ecc. ecc.; dal comandante vien persa di vista una parte del battaglione, e gli viene impedito di prontamente recarsi ove il bisogno lo richiede. Tutti i terreni dell'Alta Italia sono coperti e frastagliati.

Tali sono i motivi principali per cui opino che il battaglione non debbe depassare la forza di 500 uomini presenti (cioè di 600 effettivi).

Tutti essendo unicamente d'accordo che le compagnie devono essere di 150 uomini circa per averne 120 presenti, ne emerge naturalmente che il battaglione debba essere diviso in sole *quattro* compagnie. Divisione che più d'ogni altra si presta alla suddivisione.

Nè ci si adduca che distaccando una compagnia, il battaglione allora rimarrebbe troppo piccolo; che ciò sarebbe voler adottare per base l'eccezione (*c*).

Passo al pelottone. L'ordine di marcia è la colonna; e siccome quasi tutte le operazioni di guerra consistono in marcie fatte sopra strade comuni o traversando passaggi di larghezza spesso eguale a quella, le sezioni della colonna devono essere tali da essere comodamente contenute nella larghezza di detta strada, lasciando anche, per quanto possibile, passaggio sul fianco della medesima ai cavalli o soldati isolati o per fila che marciassero in senso opposto, o che abbiano a depassare la colonna. La larghezza di 8 a 10 file di cui consterebbe il quarto della compagnia, adempie allo scopo e cade precisamente in acconcio onde stabilire la divisione della compagnia in *quattro* pelottoni, giacchè è essenziale che quella sezione quasi costante della colonna sia costituita normalmente col suo uffiziale e colle sue guide.

Leggendo nel *Risorgimento* del 15 dicembre un articolo su questo stesso proposito, con piacere ho ravvisato che la mia opinione combina in gran parte coll'autore, particolarmente in ciò che riguarda la forza del battaglione e la divisione del medesimo. Il sol capo sul quale confesso non entrare nelle sue viste, riguarda l'influenza che possono avere i fuochi sull'organizzazione del battaglione; a parer mio, giacchè dall'ordine di colonna non si fa fuoco, che una linea sia composta di tre battaglioni di 500 uomini, oppure di due di 150 caduno, sarà sempre una linea di fuoco di 1500 uomini, coprendo la medesima estensione.

Per conchiudere: è mia opinione che in quanto propongo si otterrebbe: 1. battaglioni movibili; 2. uffiziali in numero relativo; 3. divisibilità perfetta del battaglione; 4. ciascuna legione condotta da un uffiziale; 5. colonna che passa facilmente ed in ordine per ogni strada.

Castel San Giovanni, il 20 dicembre 1848.

ALESSANDRO LA-MARMORA.

(*b*) In Francia da pochi anni fu adottato un modo di piegamento e spiegamento che abbrevia singolarmente il movimento. Consiste nel doppiare le file pari dietro le dispari ad ogni movimento di fianco.

(c) Succede realmente in campagna che si distaccano troppo facilmente delle compagnie dei primi battaglioni che s'incontrano, e sovente perciò di prima linea; mentre dovrebbero essere tolte dai battaglioni di seconda linea.

Non devonsi confondere cogli anzidetti, li distaccamenti inviati dal proprio battaglione per coprirli, sia che prendano posizione, sia che vengano disposti in bersaglieri; giacchè simili distaccamenti rientrano in linea per lo scontro.

Credo utilissima la particolare destinazione della terza riga per fornire i bersaglieri come si usa da tutte le truppe germaniche, per aver ciascuna frazione del battaglione li suoi bersaglieri esercitati all'uopo. Ma se si volesse per ciascun battaglione destinare a quel servizio una compagnia speciale (come in Francia *voltigeur*;) la medesima dovrebbe avere il suo ordine di battaglia distaccato dal battaglione, e destinato, oltre al *tiragliare*, a fornire quei certi distaccamenti di cui spesso si abusa in campagna.

Tale sistema concilierebbe in parte le divergenti opinioni sull'organizzazione del battaglione.

Pregiatissimo sig. Gerente.

Nei Giornali *L'Opinione* (273), *La Concordia* (302) si annunzia la formazione di una Società politica, di cui ho l'onore di far parte, con tale iracondia che basta a farmi convinto della sua importanza. Il diritto di associazione, credo, non è esclusivo per quel partito, che modestamente si dice liberale, ma, parmi, dovrebbe anche permettersi a cittadini che, senza ambizione, e senza pretensioni, amano il loro paese, di riunirsi alla luce del giorno.

Già nel vostro Giornale vennero dichiarate le basi adottate in una prima adunanza per la formazione dello Statuto della futura società, ma siccome il rimedio debbe venire d'onde partì la ferita, richiesi i direttori dei prelodati due Giornali delle opportune rettificazioni. Non dubito che verrà fatta ragione alla mia richiesta; qualora però essi valendosi del diritto accordato dalla legge, ritardassero la pubblicazione, non voglio differire di dichiarare, che nè Berchet è presidente, nè io sono segretario della futura società.

Questi uffizi si sono conferti a tali persone che meritano l'estimazione di tutti i buoni, come già ebbero un attestato di fiducia per parte dei loro amici.

Invano la calunnia tenterà di troncare le prime radici di una associazione che presenta tutti gli elementi di una vita fruttuosa e duratura.

Torino, 22 dicembre 1848.

L. FERRARIS, deputato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO — *Leggesi nella Gazz. Piemontese:* I ministri intendono di dispensarsi e di dispensare gli impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. A coloro i quali amassero a questo atto di officiosità surrogare uno di patria beneficenza verso l'emigrazione Italiana, saranno fra breve indicate le norme da osservarsi.

— *Soccorsi agli emigrati Italiani.* — Consiglieri municipali eletti a membri della Commissione dei soccorsi pei rifugiati Italiani a mente dell'art. 4 della legge 6 dicembre 1848.

Avv. Giacinto Cottin, deputato.
Avv. Carlo Pinchia, consigliere d'appello.
Conte Callisto Gay di Quarti.

— Li signori Brunetta d'Usseaux cav. Luigi, Briano Gio. Battista, Molinati Camillo, Arnaldi Marcellino, Raspi Carlo, Amoretti Luigi, esattori alle contribuzioni dirette, hanno dichiarato di rinunziare a qualsiasi correspettivo che potesse loro competere sulle riscossioni provenienti dal prestito obbligatorio ordinato con reale decreto del 7 settembre scorso. Di tale divisamento si fa qui onorevole menzione, onde in questo pubblico attestato trovino essi un compenso alla retribuzione a cui volontariamente rinunziarono.

ALESSANDRIA 21 *dicembre.* — Lunedì i bersaglieri lombardi che stavano acquartierati nei paesi circonvicini vennero a riunirsi nella nostra città per essere passati in rivista dal generale Bava, che non potè a meno d'andarne soddisfatto con tutto lo Stato maggiore che lo seguitava in grande uniforme, perchè presentavano un nobile ed imponente contegno, leggendosi unite su quei volti guerreschi intelligenza e forza.

Distinguevasi fra tutti il giovine Mannara, loro comandante. Bello di aspetto e prode della persona, ei fece battere più forte i nostri cuori all'aspetto di tanto valor sfortunato.

Noi li ammirammo con la più profonda soddisfazione, e ci parvero un felice pronostico di non lontane vittorie. Dopo poche ore di riposo ritornarono ai loro alloggiamenti, lasciando in noi il desiderio di rivederli e d'accompagnarli coi nostri voti al campo della gloria e della nostra indipendenza.

— Da più anni l'aristocratica e servile usanza delle visite natalizie essendo stata da noi abolita con fissarne una moneta a favore dei poveri o di qualche istituto, anche in quest'anno a doppia ragione dovevasi continuare nella via intrapresa, e venne fissato a due franchi per individuo, a beneficio delle famiglie bisognose dei contingenti.

(*Avvenire*).

FIRENZE 18 *dicembre.* — Crediamo di potere assicurare che a quest'ora Mamiani abbia dato o sia per dare la sua dimissione, vedendo impossibile serbare intatti i suoi principii restando al Governo. (*Rivista Indip.*).

— Un decreto granducale del 17 corrente:

Considerando come una più modesta usanza nei titoli distintivi le dignità o le pubbliche cariche, mentre è coerente allo spirito dei tempi che corrono, nulla poi tolga alla forza morale della autorità, nè alla considerazione personale della sola virtù conciliata agli uomini che la rappresentano, decreta quanto appresso:

Il titolo di *eccellenza* con cui sonosi qualificati fino adesso i membri del nostro consiglio dei ministri resta dalla pubblicazione del presente abolito.

— 19 *dicembre.* — Notizie giunte questa mattina da Bologna ci recano che colà si ritiene come officiale l'*ultimatum* del Papa. Si assicura che il generale Latour comandante degli Svizzeri si sia dichiarato disposto ad obbedire agli ordini di Pio IX. Il generale Ferrari comandante della divisione romana reduce da Venezja, ha ricevuto ordine dal Ministero romano di trattenersi a Rimini colla sua colonna, e di difendere la linea del Po. (*Alba*).

— Ecco il decreto col quale Prati fu espulso. — Considerando che le leggi del granducato dànno facoltà al Governo di allontanare qualunque non toscano la di cui presenza possa in qualsivoglia modo esser causa a disordini.

Considerando che se i tempi persuadono ad usare discretamente di simili disposizioni, sarebbe per altra parte manifesta mancanza nel magistrato proposto alla pubblica sicurezza, quando egli si rimanesse dall'applicarle contro coloro che abusando dell'ospitalità ricevuta eccitano disordini nel paese che tanto benignamente li ha accolti.

Considerando che il nominato Giovanni Prati, per quanto consta da prove indubitate, abbia con scritti e con detti insultato il popolo e risvegliata la indignazione pubblica colle sue continue e riprovevoli provocazioni.

Considerando che la sua ulteriore presenza nel granducato sarebbe causa di nuovi e più gravi disordini.

Per questi motivi e d'ordine superiore

Decreta:

L'immediata espulsione dal granducato di Toscana del rammentato Giovanni Prati con la comminazione del di lui arresto ed altre misure governative nel caso di inobbedienza e inosservanza al presente decreto.

GUIDI RONTANI, *prefetto.*

LIVORNO 18 *dicembre.* Ieri fu gran festa in Livorno. Come era stato annunziato nella notificazione del nostro Gonfaloniere, inserita nell'ultimo numero del nostro giornale, una religiosa e solenne funzione ebbe luogo la mattina nella cattedrale per invocare il Dio degli eserciti a pro dell'eroica Venezia.

Monsignor Vescovo celebrò solenne pontificale. Vi assisterono le autorità militari e civili; e a far più solenne il sacro e patriottico rito concorsero la guardia civica sotto le armi, preceduta dalla sua banda, e pel servizio del tempio l'artiglieria civica, di cui tutti ammirarono il marziale contegno e la bella uniforme.

Tutto procedè con ordine e con modesto e severo apparato, secondo il già pubblicato programma. Il Governatore benchè intervenisse privatamente, come il Gonfaloniere, i consiglieri di Governo e il presidente del tribunale, fu accompagnato da questi e da molta ufficialità, alla sua residenza, d'onde vide sfilare i plotoni della guardia civica schierati sulla piazza durante la sacra funzione.

— Una ragguardevole somma fu raccolta dai deputati che andavano attorno mentre il Padre Benedetto da Pisa leggeva all'affollato popolo una sua orazione, di cui erano subbietto i bisogni di quella gloriosa città, e il dovere di concorrere a soddisfarli.

ROMA, 15 *dicembre.* — Tutti i carteggi confermano la quiete della capitale. Pare che Garibaldi e Masina se ne andranno.

— Il console francese in Ancona emanò avviso d'appalto per tre mesi di viveri per la marina. Da ciò vi ha chi vuole supporre che entreranno in quel porto per stanziarvi altri legni da guerra. (*Gazz. di Bol.*)

ESTERO.

FRANCIA. — *Canto dei contadini elettori — Calcolo dei suffragi — Perchè Luigi Napoleone sia eletto — Palazzo del presidente della Repubblica — Liste ministeriali — Bixio al Ministero d'agricoltura e di commercio.*

PARIGI 18 *dicdmbre.* — Ecco la canzone patriottica dei contadini francesi che cantavano andando a votare per l'elezione del presidente della Repubblica.

Nous ne voulons pas de Raspail
  Car ce serait de la canaille;
Nous ne voulons pas de Rollin
  Car ce serait un franc coquin;
Nous ne voulons pas de Cavaignac
  Ça ne serait que du mic-mac;
Nous voulons, nous voulons
  Le neveu de Napoléon.

— Si calcola già che il numero totale dei votanti non sarà stato minore di sette milioni 500,000. Noi poniamo sott'occhio ai nostri lettori diversi riassunti di votazioni conosciuti fin d'ora; L. N. Bonaparte, 5 milioni, 95 mila, 810 voti. — Il generale Cavaignac, 1 milione 362, 499. — L. N. Bonaparte, 5 milioni 300,000. — Il generale Cavaignac, 1 milione 320,000. L. N. Bonaparte, 5 milioni 322,977. — Il generale Cavaignac 1 milione 329,807. — L. N. Bonaparte, 5 milioni 2,451. — Il generale Cavaignac 1 milione 260,699. (*Corrispondenza*).

— Il più importante dei giornali *rossi*, la *Réforme*, prende quest'oggi ingenuamente il suo partito sull'elezione del 10 dicembre. L'espressione del suffragio universale, in cui il *National* persiste a ravvisarvi un errore ed una sorpresa, soddisfa la *Réforme* per doppia ragione; essa vi scorge ad un punto una protesta contro la politica del generale Cavaignac, ed una memoria di gloriosa attività, ch'essa traduce in un voto di guerra. Forse che la *Réforme* ha tanto sangue freddo da veder chiaro? Crudelmente battuta dal suffragio universale, bisogna bene che ella cerchi ad ogni costo i mezzi di coprire la sua disfatta. Per consolarsi, e dare un po' di ordine a quelle bande di fuggiaschi i quali eransi aggruppati sotto la sua bandiera, essa accomoda ogni cosa a suo modo. Essa nulla vede di quanto esiste, ma in concambio, vede ciò che non esiste punto.

Sì, certo, l'elezione del 10 dicembre è una protesta, ma contro chi? Non v'è che la *Réforme* ed il signor Ledru-Rollin che lo ignorino. È una protesta contro quella politica anarchica che fu inaugurata nel 24 febbraio, contro quella politica la quale ha posto da bel principio sugli occhi della Francia spaventata Luigi Blanc come uomo di scienza, e Caussidière come uomo d'azione. È una protesta energica, trionfante, contro le abbominevoli dottrine degli utopisti che volevano della società fare un mucchio di ruine, abolendo di un colpo la proprietà ed il lavoro. Felice e benefica reazione che strappa per sempre la Francia dalle mani dei barbari. (*Idem*).

— Sono due giorni che si stanno facendo tutti i preparativi necessarii al palazzo dell'Elysée-National per approntarvi l'abitazione del presidente della Repubblica francese.

La medaglia a chiaro-scuro che stava sopra la porta principale, rappresentante i cittadini che recano offerte sull'altare della patria, fu levata per dar luogo a questa iscrizione:

Palazzo del presidente della Repubblica Francese.

— Le liste ministeriali vanno girando; i giornali bonapartisti ne pubblicano tutti i giorni, ed anche due volte per giorno. Si trovano da per tutto delle persone di abilità che infilzano i nomi proprii come i grani di una corona. Non si faceva di meglio sotto la monarchia.

Una sola cosa ci sturba, e caccia un po' di malinconia fra l'allegria di questa farsa. Si direbbe che la discordia ha di già soffiato sulla comica palestra. Si vanno disputando le prime parti, e nessuno vuol fare da *generico*. Il signor Victor Hugo se ne sta in disparte; nulla ancor dice, ma increspa con aria terribile l'olimpico sopracciglio. Quale uragano uscirà da questa nube? Un giornale il quale pretende di rappresentare la libertà, fa una caricatura del signor Thiers, che tratta ora da retrogrado. Vedrete che domani lo tratterà da reazionario! Povero signor Thiers! Vedete un po' quello che si guadagna ad avere certi alleati! Pur troppo! non si è tradito che dai suoi! La *Presse* ed il *Constitutionnel* osservano un silenzio solenne, quasi minaccioso. Noi che stiamo in platea, coll'occhialino in mano, come fa il pubblico, noi guardiamo con curiosità, pronti a battere le mani od a fischiare, secondo che la rappresentazione sarà bene o mal data, e dicendo a bassa voce come Dorina:

Stiamo a veder un poco
Quello che nascerà. (*National*).

— La combinazione ministeriale che abbiamo di già annunziata e discussa, ha ieri subito una leggiera modificazione. Il sig. A. Fould non accetta il portafoglio dell'agricoltura e del commercio, il quale sarà definitivamente dato ad uno dei vice presidenti dell'Assemblea, al sig. Bixio. Questa scelta ha un significato che non può essere passato sotto silenzio, e che d'altronde onora l'intelligenza del sig. Luigi Bonaparte. Era avvenuta una tal viva lagnanza contro la parte data dal sig. Cavaignac ai repubblicani della vigilia, erasi rappresentata con tanta passione ed acrimonia questa colpa, ingrandita senza dubbio smisuratamente, ma pure non affatto insussistente, che potevasi temere dal nuovo presidente lo stesso uso contro i repubblicani della vigilia, di quel sistema di esclusione, del quale essi avevano usato ed abusato dopo il loro trionfo di febbraio.

Il sig. Luigi Bonaparte affidando un portafoglio al sig. Bixio, ha dissipato questi timori, e manifestato tendenza di conciliazione che nutre in cuore. Il sig. Bixio appartiene alla minorità di quelli che volevano la repubblica prima del febbraio. Egli è d'altronde un uomo rispettabilissimo, che espose sè stesso, e pagò del suo sangue in giugno. I suoi studi ed i lavori di tutta la vita lo rendono adattato abbastanza alla carica che gli si destina. È da lamentarsi, senza dubbio, che l'attuale ministro del commercio e dell'agricoltura, il sig. Touvret non abbia potuto dare l'ultima mano alla soluzione dei quesiti che aveva apparecchiati. Il sig. Touvret, che il turbine della politica ci toglie, lascierà delle incancellabili memorie negli affari, in mezzo ai quali è passato. Ma noi speriamo che al sig. Bixio non mancheranno i consigli del suo antecessore, e che si farà un dovere ed un onore di terminare le imprese incominciate, e lasciategli in mano dall'uomo più intelligente e pratico, che occupasse il dipartimento del commercio e dell'agricoltura, da che fu istituito.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *La Prussia riconosce e protesta. — Prestito federale. — Reclute per Napoli. — Misure prese sui confini tedeschi.*

Berna. — *L'Amico della Costituzione* riferisce che anche l'ambasciatore prussiano ha ora risposto alla lettera colla quale si annuncia l'avvenimento del Consiglio federale e della nuova Costituzione federale; ma la sua risposta contiene una protesta per riguardo a Neuchatel.

— Abbiamo già annunciato la chiusura del prestito federale. Ecco la lista degl'interessati;

Diversi Governi cantonali Fr. 568,000. Cantone di Berna 987,740. Basilea-città 531,100. Zurigo 360,760. Vaud 356,900. Ginevra 270,000. Neuchatel 76,600. San Gallo 80,850. Soletta 18,650. Argovia 18,660. — Totale Fr. 3,300,000.

Lucerna. — *Il Confederato* ci apprende, trovarsi colà 60 e più reclute pei reggimenti svizzeri a Napoli, e che molt'altre se ne attendono per completare il trasporto.

Il precitato foglio accusa di gravi eccessi quei degeneri figli di Tell, venduti allo straniero.

Zurigo. — Le misure adottate dal granducato di Baden in alcuni luoghi del confine svizzero-badese per render difficili le relazioni personali sono confermate da una corrispondenza da Donaueschingen del 4 dicembre, la quale fa altresì intendere che esse saranno estese lungo tutto il confine germanico-svizzero.

Argovia. — Ne' circoli germanici lungo i confini argoviesi è stata promulgata l'ordinanza che limita le relazioni personali fra i due paesi.

ALEMAGNA. — *Impressione della Costituzione prussiana sugli abitanti di Vienna. — Fucilazioni. — Orribile condizione di Vienna. — Guerra d'Ungheria e dubbi sulla riuscita. — La Costituzione è bene accetta in Prussia. — Durano lo stato d'assedio e le perquisizioni domiciliari in Berlino.*

VIENNA 13 *dicembre.* — Appena giunta la Costituzione prussiana venne letta, considerata, criticata, studiata. Noi non avremmo mai più creduto, che la quistione di Berlino avesse da ottenere un così felice scioglimento. L'ultima rivoluzione di Berlino ha molta analogia con quella di Vienna. Noi abbiamo profonda convinzione, che una tale soluzione sarebbe pur propizia per il nostro paese.

Più che mai divisi fra loro sono i rappresentati del popolo. Con una Costituzione liberale come quella di Prussia si pacificherebbero forse tutti i partiti.

— Oggi si è fucilato *Marzullo*, che nelle giornate d'ottobre passava dal reggimento Ceccopieri nella legione accademica, e *Teldwebel* che abbandonava pure la bandiera imperiale, per combattere coi ribelli. Le fucilazioni pare che continuino. Nelle case private succedono molti assassinii. L'immoralità è giunta al colmo. Il sangue corre dappertutto sui campi di guerra, sulle piazze, nelle case; tutti i giorni crescono delitti. Vi scrivo con vero orrore. Le divisioni che vi sono fra il popolo, si propagano fra i rappresentanti. Noi non sappiamo quando potremo avere una Costituzione.

14 *dicembre.* — Oggi le ultime divisioni di truppa sono partite per l'Ungheria. Erano due battaglioni *Kherenhûller*, un battaglione *Hess* ed un altro battaglione *Iäger*. La nostra guarnigione ora non è più che di 25,000 uomini; le nostre truppe hanno occupato *Marmarosch.* In questi ultimi giorni vennero arrestati molti emissarii ungaresi; ci giungono frequentemente notizie di vittorie; eppure, se io ho a dirvi la verità, temo molto sull'esito di questa guerra. (*G. U.*).

BERLINO 13 *dicembre.* — Da quelle notizie, che possiamo raccogliere dalle provincie, pare, che la nuova Costituzione sia stata accolta con vera allegrezza dalla maggior parte del popolo prussiano. Tutto il giornalismo del nostro paese si è pure dichiarato in favore della Costituzione. Ma a questa notizia debbiamo aggiungere, che due giornali contrarii a questo atto del Governo, vennero sospesi per ordine di Wrangel. Lo stato d'assedio si fa sempre sentire. Il generale *Wrangel* ha dichiarato, che lo stato d'assedio continuerà finchè durano le agitazioni democratiche per le nuove elezioni; sinora non sono ancora cessate le perquisizioni domiciliari. (*G. U.*).

ISOLE IONIE — *Corfù* 12 *dicembre* — Il piroscafo Sardo *Malfatano*, partito di qui per Ancona venerdì mattina, lo vedemmo di ritorno dopo 18 giorni di viaggio, per avere rotto il perno di una ruota ed un altro ferro della macchina. Esso è carico di munizioni e di 20 cannoni. Si spera che per sabbato prossimo possa essere in ordine di partenza. (*G. di Trieste.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1[2.

Letto il processo verbale non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il presidente dà intanto lettura d'una lettera di Amedeo Ravina eletto a consigliere di Stato, il quale annunzia che per tal carica non potrebbe più, senza la conferma de'suoi elettori, sedere in parlamento.

Alcuni deputati domandano congedi per un mese circa.

È letto il consueto sunto delle petizioni.

S'approva quindi il processo verbale.

I sigg. *Cuggia*, *Pernigotti*, *Angius*, *Pinelli*, *Pes*, *Cottin*, domandano che sieno dichiarate d'urgenza varie petizioni. La Camera acconsente.

La Marmora presenta un progetto di legge che sarà mandato agli uffizi.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria delle spese pel 1849.

Il presidente ne dà lettura.

Nessuno prende la parola sulla discussione generale. Si passa a quella dei singoli articoli. Si legge il 1. articolo.

Pescatore. Osservando come nel progetto di legge votato ieri il Governo non sia autorizzato ad esigere le rendite dell'anno venturo fuorchè per 2 mesi, bramerebbe sapere perchè ciò non abbia a farsi anche nel progetto attuale concernente le spese; giacchè è certo che egli non può soddisfare a queste spese senza esigere le rendite; sono due casi correlativi. Sembra adunque (conchiude) che siccome fu ristretta al 1 bimestre la facoltà di riscuotere le rendite, così debba accadere delle spese. Chiedo spiegazione di ciò.

Jacquemond risponde che la disposizione di cui parla il preopinante, è compresa nell'articolo 5 del med. progetto.

Cavour. Debbo come membro della Commissione del bilancio aggiungere alcune spiegazioni a quelle date dal deputato Jacquemoud, le quali spero potranno soddisfare il deputato Pescatore. Il vero intento della Commissione è stato quello di costringere il Ministero prima del fine di febbraio di ricorrere alla Camera per ottenere la prorogazione delle facoltà che otterrà attualmente, giacchè la Commissione del bilancio non si lusinga, e credo che la Camera non si lusingherà pure, che sia possibile che il bilancio attivo e passivo sia votato in quell'epoca; dunque l'intento della Commissione è stato quello di fare in modo che il Ministero prima del cadere del bimestre in cui entriamo, debba ricorrere nuovamente alla Camera: e questo intento pensò averlo raggiunto coll'ultimo articolo, in cui è detto che per ciò che riflette le spese straordinarie della guerra, il Ministero è autorizzato a provvedervi per il primo bimestre. Se si fosse trattato di una legge definitiva, certamente la Commissione avrebbe posto maggior attenzione alla redazione della legge; ma il Ministero insisteva onde la relazione si facesse d'urgenza. La Commissione si è radunata alle 11, e voleva riferirla all'una pomeridiana. Veramente essa non ebbe campo ad assotigliare tutti gli articoli, ma ha creduto, mediante l'ultimo articolo, avere abbastanza provveduto allo scopo, quello cioè di costringere il Ministero a presentare una nuova domanda alla Camera prima dello scadere del bimestre.

Pescatore. Parmi si dicesse trimestre.

Farina fa osservare essere un errore di stampa.

Il presidente legge i rimanenti articoli, che un dopo l'altro vengono approvati senza discussione. Si procede per ultimo allo scrutinio segreto sull'intero progetto, che riproduciamo emendato e preceduto dalla relazione del deputato Paolo Farina.

Signori; Ad ottenere la legale regolarità dei pagamenti indispensabili per il servizio dello Stato, l'alimento delle forze di esso, e l'attuazione dei preparativi necessarii per incontrare l'avvenire, riconosceva la Commissione del bilancio l'urgenza di occuparsi sollecitamente dell'esame del progetto di legge portante autorizzazione provvisoria al pagamento delle spese fisse ed ordinarie per l'anno 1849.

E come la strettezza del tempo non consentiva lo scendere ad esame particolareggiato ed approfondito di tutte e singole le spese dello Stato, e per altra parte l'indole del Governo costituzionale non consente che il ministero risponsabile resti senza autorizzazione a dovere far fronte alle spese che fra pochi giorni si renderanno indispensabili per l'andamento della pubblica cosa; così la Commissione suddetta mi affidava l'onorevole incarico di riferirvi avere essa adottato in genere il suddetto progetto di legge.

A meglio però determinare l'estensione delle facoltà con questa legge accordate provvisoriamente al Governo del Re, la Commissione credeva opportuno specificare che le facoltà medesime si estendevano ad incontrare tutte quelle spese straordinarie che potranno occorrere ai più efficaci preparativi di guerra, come altresì a tutti i pagamenti occasionati da obbligazioni anteriori, la scadenza dei quali si avvererà durante il primo periodo dell'anno entrante. Aggiungeva quindi relativamente a tali oggetti due articoli apposti, incaricandomi di sottoporre alla vostra approvazione la legge formolata nel modo seguente:

Art. 1. È fatta facoltà ad ogni capo di dicastero di provvedere pel primo bimestre 1849 al pagamento delle spese di indole fissa ed ordinaria comprese nel progetto di bilancio preparato per l'anno suddetto dall'azienda od aziende da esso dipendenti.

Art. 2. Le disposizioni di cui all'art. precedente s'intendono estese alle assegnazioni direttamente fatte sulla tesoreria generale e sulle tesorerie di provincie, ed alle spese ordinarie fisse inscritte a favore della lista civile.

Art. 3. S'intenderanno comprese nelle stesse disposizioni menzionate nel detto articolo primo, le paghe militari solite pagarsi mensilmente, e gli stipendi non maggiori di ll. 2[m. che pure si corrispondono a mese; ad esclusione così degli altri stipendii pagabili per trimestre, e delle pensioni e trattenimenti d'aspettativa di ogni natura.

Art. 4. Potrà tuttavia il ministro della guerra nel primo bimestre 1849 provvedere alle spese straordinarie occorrenti al dicastero di guerra marina, rendendo conto alla Camera del suo operato alla scadenza del termine suddetto.

Art. 5. S'intenderà pure autorizzato il Governo a provvedere per ogni spesa risultante da obbligazioni anteriori.

N. de votanti . . .	138
Maggiorità	70
Favorevoli	136
Contrarii	2

La Camera adotta.

È all'ordine del giorno il seguente progetto del deputato Angius sul miglioramento della razza de' cavalli in Sardegna.

Art. 1. Saranno stabilite in Sardegna una o più stalle per 50 e più stalloni, perchè vi sia migliorata la razza indigena, e si possa dalla medesima provvedere alla cavalleria dello Stato.

Art 2. Le spese relative saranno caricate sul bilancio della guerra.

Angius sale alla ringhiera e svolge a lungo le ragioni della sua proposta.

La-Marmora espone al preopinante un piano diverso.

Siotto, bilanciate le ragioni dell'uno e dell'altro oratore, conchiude che sia presa una risoluzione, e si faccia in un modo o nell'altro, purchè si faccia.

Caboni discorre in proposito egli pure, e appoggia la presa in considerazione.

Posta ai voti è presa in considerazione.

Il presidente legge una lettera dell'ingegnere Carbonazzi relativa al dono che ei fa alla Biblioteca di un opuscolo sulle strade intraprese in Sardegna.

È all'ordine del giorno il progetto di legge del sig. Elia Benza, sulla nuova circoscrizione de' Collegi elettorali, il quale riproduciamo con qualche schiarimento del preopinante.

PROGETTO DI LEGGE.

Colpito dal numero sempre decrescente dei votanti che concorrono all'elezione dei deputati, e soprattutto dopo la irrisoria e scandalosa elezione del collegio di Torriglia, alla quale solo dieci elettori presero parte, parcami che alcun rimedio dovesse pur cercarsi a tanto male che offende nella parte più vitale il principio rappresentativo. Perciò io aveva abbozzato il seguente progetto di legge per indurre la Camera ad occuparsi di questa gravissima occorrenza: ma mi distoglieva dal presentarlo il vedere le molte leggi e petizioni che già erano dichiarate d'urgenza e il modo lento di procedere nella discussione, talchè ormai l'urgenza stessa è resa illusoria, e s'ha ogni dì a disputare sulla precedenza della dichiarata urgenza.

Ora però, poichè nella tornata di ieri, dietro petizione dell'onorevole deputato Scofferi, il sopraddetto bisogno è stato dichiarato urgente in massima, parmi che il mio progetto concretato in forma di legge possa riuscire utile allo scopo stesso dalla Camera decretato.

A por rimedio al detto male che sempre più minaccia le nostre novelle istituzioni deesi cercare modo di facilitare e rendere materialmente meno incomoda l'elezione; ma soprattutto, a mio parere, debbesi inculcare agli elettori il dovere dell'elezione medesima. Se il concorrere all'elezione del deputato è individualmente un diritto, è pure collegialmente e nazionalmente un dovere. E finchè nei cittadini non vi sarà coscienza di dovere, il gridare e riempirsi ad ogni istante la bocca dei sacri nomi di libertà e di patria, non gioverà che a rendersi ridicoli, se non peggio.

Perciò io propongo il seguente progetto di legge:

Art. 1. Nei collegi elettorali composti di più mandamenti, a tenore della tabella B annessa alla legge elettorale del 17 marzo 1848, gli elettori converranno nel capo-luogo del rispettivo mandamento, formando una sezione per ogni mandamento.

Il presidente d'ogni sezione mandamentale, oppure uno degli scrutatori da lui delegato, recherà nello stesso giorno, se è possibile, e in ogni caso, non più tardi del mattino seguente, il verbale al presidente della detta sezione del distretto, che a tale effetto convocherà tosto l'ufficio, e dopo nuovo e apposito verbale proclamerà il deputato.

Sarà lecito ad ogni elettore d'intervenire alla detta radunanza.

Art. 2. Nel caso di seconda votazione per l'elezione dei deputati stabilita all'articolo 93 della detta legge elettorale, non sarà d'ora innanzi valida l'elezione se non concorre alla votazione più del quarto del totale numero dei membri componenti il collegio.

Art. 3. Se per l'assenza dei tre quarti dei detti membri l'elezione non potrà aver luogo, l'uffizio dopo il secondo appello inserirà nel processo verbale la lista degli elettori non intervenuti.

Art. 4. Un esemplare, oltre i due prescritti dall'articolo 96 della detta legge elettorale, sarà dal detto ufficio spedito, non più tardi del dì seguente, all'intendente della provincia, il quale manderà tosto una copia di detta lista ad ogni comune del distretto elettorale da affiggersi all'albo pretorio per otto giorni consecutivi colla intitolazione: « Nomi degli « elettori che non hanno adempiuto al loro dovere per causa « dei quali il collegio deve nuovamente radunarsi il giorno... a tenore dell'art. 5 della legge dei... (cioè la legge presente).

Art. 5. S'intenderà di pien diritto nuovamente convocato il collegio elettorale nel quindicesimo giorno consecutivo a quello della detta seconda vana votazione.

In detto giorno si procederà all'elezione, in tutto secondo il disposto del titolo terzo della detta legge elettorale, serbato però quanto alle sezioni il prescritto del primo articolo della legge presente ».

Sclopis. Io credo che noi tutti vogliamo che il Governo costituzionale sia una verità. Con questo profondo convincimento io mi alzo per sostenere la proposta dell'onorevole deputato Benza. Se noi ci volgiamo a considerare come siano fin qui seguite gran parte delle elezioni, pur troppo dobbiam dire che il regime rappresentativo non ha avuta la sua vera significazione, il suo vero effetto. Regime rappresentativo, come suona la voce stessa, indica che debbe rappresentare gl'interessi della nazione secondo l'espressione dei voti generali, con quell'autorità di consenso di voti che rende veramente l'eletto l'organo naturale de'suoi elettori. Ora un certo numero di elezioni ci mostra in varii eletti i rappresentanti di una minorità; colpa di ciò la trascuratezza degli elettori. Non è dire certamente per questo che sia invalidato l'effetto dell'elezione; ma se vogliamo la verità, dobbiamo cercare tutti i mezzi per conseguirla, e dobbiamo opporci a quelle mene, a quegl'intrighi che soglionsi sempre apporre o giustamente o ingiustamente alle elezioni operate da un picciol numero di elettori.

Mi pare che a un dipresso si potrebbe rimproverare, non dico giustamente, ma in linea di fatto, alle nostre elezioni quello stesso vizio di concentrazione che si rimproverava alle elezioni in varii paesi d'Inghilterra.

Noi abbiamo un sistema elettorale già assai largo (non dico però che non convenga forse allargarlo di più), ma intanto ciò che importa è di far sì che il concetto della legge elettorale s'attui nell'eseguimento dell'elezione. Il progetto dell'onorevole deputato Benza tende a ciò, tende, a quello che mi pare, ad un'opportunissima distribuzione di mezzi, che in massima non potrei che lodare.

Penso pertanto che sia il caso di prendere in considerazione questo progetto, che sia il caso di attivarne al più presto possibile l'esecuzione, massime oggi in cui vediamo molti stalli di questa Camera vacanti. Sarà perciò più che mai necessario di provvedere affinchè gli errori conosciuti nel passato sieno corretti.

Nella discussione parziale degli articoli avverrà probabilmente che si proponga qualche modificazione, ma insisto perchè si prenda in considerazione la proposta ed in via d'urgenza, di modo che questa legge possa mettersi in esecuzione nelle prossime elezioni.

Posta ai voti la presa in considerazione la Camera l'approva ad unanimità.

È all'ordine del giorno lo sviluppo d'un progetto di legge del sig. Costantino Reta per la fondazione di un collegio nazionale marittimo a vantaggio della gioventù che si consacra agli studi marittimi.

Sale alla ringhiera e vi legge un lungo discorso in proposito.

Michelini Alessandro, come uomo di mare e perito in così fatte materie, svolge i motivi che lo inducono ad appoggiare caldamente la proposta del sig. Costantino Reta per la presa in considerazione.

È pure appoggiata dal deputato *Paolo Farina*.

Posta ai voti è presa in considerazione.

Jacquemoud (*Barone*) domanda che sia affrettata la discussione sulla proposta del conte G. B. Michelini relativa ai sindaci, e mostra desiderio che il Ministero non ne nomini veruno prima che la proposta accennata non sia discussa e votata.

Rattazzi ministro di grazia e giustizia risponde al deputato Jacquemoud in mancanza del ministro dell'interno, che il Ministero non da difficoltà veruna a sospendere la nomina dei sindaci. Che se però al 10 gennaio la legge Michelini non fosse ancora (dopo l'approvazione della Camera) sancita dal Senato, crederebbe allora ben fatto di nominarli. Brama del resto che la legge sia fatta, poichè in tal modo scemerebbe la risponsabilità che il Ministero dovrebbe assumersi per le nomine.

Josti comincia per opporsi a varie cose a questo riguardo, e crede di essere senza amministrazione comunale, senza sindaci, o almeno senza sindaci di quelli che godono la pubblica opinione (?). Insiste poi, acciò sia nominato il sindaco dove manca, e ciò principalmente per la ragione che siamo in tempi difficili ed anormali.

Pescatore. I sindaci di fatto li abbiamo, ma forse non abbiamo sindaci che godano della pubblica estimazione, secondo osservò molto a proposito, l'onorevole deputato Josti. Egli insiste perchè il Ministero nomini i sindaci, perchè quinci innanzi possiamo avere sindaci godenti della pubblica opinione. Ma la nomina pronta che il Ministero attuale faccia di nuovi sindaci è forse il mezzo sicuro per ottenere sostituiti in tutti i municipii ai sindaci attuali altri che godano della pubblica stima? Io ho molta fiducia sul Ministero, ma credo che il mezzo migliore e più sicuro sia quello proposto dal deputato Michelini. Che succederà se rimoveremo sindaci appena tollerabili, per sostituirne loro altri della medesima natura? La nomina di sindaci sopra una terna proposta dal consiglio generale parmi anche più conforme ed anzi consentanea affatto al programma del Ministero, il quale promette di corredare il principato civile di istituzioni popolari. Che cosa sono le istituzioni popolari, le istituzioni del municipio? sono quelle che portano appunto un'amministrazione tutta eletta dalla popolazione dei consigli generali civici, dai consigli locali. Questa sarebbe la vera istituzione popolare.

Il Ministero dunque che vuole corredare di istituzioni popolari il principato civile, deve approvare un progetto che corrisponda al suo programma, e promuovere l'attuazione del sistema pel quale in esso ei si pronuncia. Il Ministero impertanto deve desiderare che s'applichi fin d'ora questo principio della larga elezion popolare. Il Ministero all'interpellanza del deputato Jacquemoud rispose che egli sospenderebbe intanto per qualche tempo la nomina dei sindaci, ma che se giungesse il principio dell'anno senza che fosse ancora sancita dal Senato la legge proposta dal deputato Michelini, egli dovrebbe passar oltre alla nomina dei sindaci: Io ritengo insufficiente questa risposta del Ministero, e desidero una risposta precisa, cioè l'affidamento preciso che sia sospesa la nomina dei sindaci sino a che questa legge sia stata sancita. Per quanto dipende dalla Camera io son persuaso che si procederà colla maggiore prontezza ed alacrità a questa discussione, così che essa potrà aver luogo fra due o tre giorni.

Alcune voci. Fin di domani.

Lanza. Domanda la parola sull'ordine del giorno.

Pescatore. Io dunque credo che se tutti conveniamo in questo pensiero di far sì, che approvato dal Ministero questo progetto diventi una legge se ci uniamo tutti, ma tutti quanti in questo pensiero, questo progetto farà legge da qui a pochi giorni ed il Ministero potrà procedere alla nomina dei sindaci; ma per questo ci è assolutamente necessario che il Ministero si vincoli a non nominare i sindaci prima che siano nominati dal re.

Michelini (*G. B.*) e *Lanza* contendonsi la parola.

Il Presidente. Il sig. Lanza ha la parola.

Lanza osserva che non si tratta più di discutere sull'urgenza di questa legge, non essendo più questione di ciò, come di cosa fatta. Non crede che il ministro possa prendere l'impegno che bramerebbe il preopinante, di sospendere cioè le nomine dei sindaci, mentre non si sa quale sarà l'esito della legge. Appoggia l'ordine del giorno.

Brunier domanda la parola per lo sviluppo di una proposta di legge, che è la seguente:

« Le lettere patenti del 6 febbraio 1658, che proibiscono agli abitanti di Ginevra di acquistare in proprietà, o in usufrutto dei beni negli Stati di S. M., sono abrogate, ed i suddetti abitanti potranno acquistare, e trasmettere per atto fra vivi, e per testamento ogni specie d'immobile ne' nostri Stati ».

L'autore della proposta la svolge per la presa in considerazione, su cui è aperto il dibattimento. Questo si prolunga alquanto per opera dei signori *Ract*, *Chenal*, *Bastian*, e *Pinelli*. Il presidente pone ai voti la presa in considerazione, che è accettata dalla Camera.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova 22 *dicembre*. — Ricaviamo da un altro proclama del ministro Buffa, che la guardia nazionale invitata a dichiarare, se voleva incaricarsi della guarnigione dei forti, o di alcuno di essi e della guardia di tutti i posti della città, si sia dichiarata di presidiare lo *Sperone* il suo quartier generale e farebbe le pattuglie.

Roma, 18 *dicembre*. — In seguito alla riuuncia del senatore Zucchi, la Camera ha eletto Galletti per completare il terzo potere.

Il Ministero si è dimesso.

Ieri sera gran dimostrazione al Ministero perchè fosse convocata subito la *Costituente*.

Il Ministero ha fatto un indirizzo col quale raccomanda la *legalità* e l'*ordine*.

Napoli, 16 *dicembre*. — Nel momento di mettere in torchio ci si annunzia che il Ministero abbia dato in massa la sua dimissione: il signor Ruggiero ministro delle finanze, sarebbe partito per quanto si assicura, per Gaeta, onde presentarla al re.

Ignoriamo i motivi che avrebbero indotto il Ministero a questo passo. (*Libertà*).

Borsa di Parigi, 19 *dicembre*. — In contanti il 5 0[0 principiò a 70, 50 in ribasso sul corso di ieri di 25 centesimi, discese quindi a 76, 35, si rialzò a 76, 75, per finire a 76, 50, in ribasso di 3, 25 sul corso di ieri; il 3 0[0 subì le stesse variazioni.

Parigi 19 *dicembre*. — Ecco secondo la *Presse* il riassunto dei voti dati finora per la nomina del presidente della Repubblica:

Al sig. Luigi Napoleone Bonaparte .	5,465,922.
Al sig. generale Eugenio Cavaignac .	1,397,977.

Il risultato definitivo dello scrutinio per la presidenza sarà probabilmente proclamato giovedì prossimo ed il nuovo presidente entrerà immediatamente in carica. (*Constitutionnel.*)

Questi ribassi non hanno però in sè nulla di straordinario dopo l'aumento sproporzionato de'giorni scorsi; vi contribuirono però la notizia sparsasi da un giornale italiano, della decadenza dichiarata del Papa, e le difficoltà per la composizione del nuovo gabinetto di Luigi Napoleone.

Vienna 12 *dicembre*. — Ci si scrive dall'Ungheria che il generale *Bem* è stato nominato capo di tutta l'artiglieria ungarese, e comandante generale di tutte le fortezze, che stanno alla riva sinistra del Danubio. (*G. U.*)

Vienna 15 *dicembre*. — L'ultima posta di Vienna non ci è arrivata. Se dobbiamo credere alle voci che corrono per la città, Windischgraëtz ha già pernottato in *Schwechat*. Il bano si è acquistata la stima di tutti i Viennesi. In questi ultimi giorni gli si mandarono varie deputazioni, ed egli rispose con non comune eloquenza. Gl'indirizzi che le deputazioni gli portavano erano vergognosi per noi altri Tedeschi, perchè pieni delle espressioni più servili. In tutte si diceva come i Viennesi s'onoravano d'essere stati battuti dai Croati. Il bano rispondeva che quelle espressioni erano lusinghiere per lui, che egli si gloriava d'essere nato in Croazia, ma che non poteva capire, com'essi Tedeschi amassero così poco i Tedeschi. (*G. U.*).

Berlino, 15 *dicembre*. — Il processo contro Dowint, Müller e compagni, accusati d'aver suscitata la rivolta, venne chiuso quest'oggi, condannandoli a 6 anni di reclusione in una fortezza.—Il deputato d'Ester venne esigliato da Berlino. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

Il volume III Scriptorum, e V della raccolta dell'opera intitolata Monumenta historiae patriae *edita jussu regis Caroli Alberti* testè pubblicata contiene;

Con prefazioni e note di L. G. Provana.

1. Prefazione generale di Cesare Saluzzo.
2. Fragmenta chronicae antiquae civitatis Pedonae.
3. Vita beati Dalmatii incerti auctoris.

Con prefazione di Celestino Combetti.

4. Chronicon Novaliciense.

Con prefazioni e note e fac simile *del cavaliere L. G. Provana.*

5. Waltharius.
6. Beati Heldradi Novaliciensis abatis vita.
7. Necrologium prioratus sancti Andreae Taurinensis.
8. Necrologium monasterii sanctorum Solutoris, Adventoris et Octavii Taurinensis.
9. Sancti Iohannis confessoris archiepiscopi Ravennatis ecclesiae vita.
10. Libellus narrationis seu chronicon Coenobii sancti Michaëlis de Clusa a Willelmo Monaco Nicholai II S. P. jussu exaratum.
11. Venerabilis Benedicti abatis vita, auctore Willelmo Monacho, eius discipulo.

Con prefazioni del cav. Luigi Cibrario ed avvenimenti e note alle cronache d'Asti di Celestino Combetti.

12. Summariae constitutiones monasterii beatae Mariae de Abundantia.
13. Necrologium monasterii beatae Mariae de Abundantia.
14. Fragmenta de gestis Astensium excerpta ex libro Ogerii Alpherii civis Astensis.
15. Memoriale Guihelmi Venturae civis Astensis de gestis civium Astensium et plurium aliorum.
16. Memoriale Secundini Venturae civis Astensis.

Con prefazioni e note dell'abate Gustavo Avogadro di Valdengo.

17. Fragmentum martirologii ecclesiæ beati Evasii Casalensis.
18. Necrologium ecclesiæ beati Evasii Casalensis.
19. Cronaca di Monferrato di Galeotto del Carretto del Terzero di Millesimo.
20. Benvenuti Sangeorgii chronicon.
21. Chronicon imaginis fr. Jacobi ab Aquis, ord. prædicatorum.

Con prefazione e note di Carlo Muletti.

22. Cronaca di Saluzzo di Goffredo della Chiesa.

Con note del canonico Antonio Gal.

23. Necrologium insignis Collegii canonicorum sanctorum Petri et Ursi Augustæ prætoriæ.
24. Selecta e libro anniversariorum, refectoriorum, vigiliarum et missarum conventualium ecclesiae chatedralis augustanae.
25. Martyrologium greco-augustanum ecclesiae sancti Mauricii de Brusson in valle Challand apud augustanos.
26. Kalendarium Augustanum.
27. Extractus anniversariorum, refectoriorum, vigiliarum et missarum conventualium fieri solitarum in ecclesia cathedrali civitatis Augustae Praetoriae.

L'ASSEDIO DI TORINO
Presso GIANINI e FIORE. — Cent. 20.

IL CAPO D'ANNO
NOVELLE E RACCONTI
Presso GIANINI e FIORE. — Cent. 80.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arcív., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
" 6 mesi . . " 22 —
" 3 mesi . . " 12 —
" 1 mese . . " 6 —
Provincie: 1 anno . . " 44 —
" 6 mesi . . " 24 —
" 3 mesi . . " 13 —
" 1 mese . . " 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
" presso *Gianini e Fiore.*
" " *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
" " *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno " *l'Emporio librario.*
Firenze " *Viesseux.*
Parma " *Grazioli,* libraio.
Modena " *C. Vicenzi,* libraio.
Roma " *P. Merle,* libraio.
" " *Capobianchi,* impegato. postale.
Napoli " *Padoa — Marghieri.*
Ginevra " *Cherbuliez.*
Parigi " Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra " *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Domenica 24 Dicembre 1848.** **N° 307.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

23 *Dicembre.*

CAMERA DE' SENATORI

TORNATA DEL 23.

Dopo due discussioni molto calde e molto compiute, nelle quali presero parte i senatori Giovanetti, Maestri, Plezza, Picolet, Defornari, Demargherita, Colli, la Camera rigettava con 27 suffragi contrari e 9 favorevoli la legge sulla pubblica sicurezza, adottata dalla Camera dei deputati. Ragione principale del rigetto fu ch' ell' era una legge molto incompiuta, molto disadatta al suo fine, ed assai meno buona delle altre leggi tuttavia inabrogate sulla stessa materia. Un discorso molto notabile fu quello del nuovo senatore Demargherita, il quale da quell'uom pratico d'affari e di leggi ch'egli è, parlando per la prima volta in Senato, il fece con tanta lucidità di ragionamento, con tanta copia di prove, con tanta proprietà di linguaggio, che senza applausi fu pure uno dei discorsi più degni di essi. Relatore della Commissione ch'avea concluso pel rigetto era il sig. Plezza, e dobbiamo far plauso all'opportuna e ragionata sua relazione, nella quale, abbandonato il suo fare lungo e dilavato, e fattosi uom di pratica, riepilogò semplicemente e senza troppe frasi i migliori argomenti in proposito, ed ebbe il piacere di vederli divisi dalla grande maggioranza della Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo la lettura di alcune petizioni, il deputato Ferraris saliva alla tribuna per fare il rapporto della Commissione sull'elezione dei sindaci per terna secondo il progetto di legge del conte Michelini.

Pareva che la discussione dovesse seguire immediatamente, tanto era semplice la questione, ma così non sembrò ad alcuni deputati della sinistra. Sorse bensì il sig. Pescatore a dichiarare l'urgenza di una tal legge, non che la sua meraviglia che incontrasse ostacoli da quella parte della Camera che già la proponeva così caldamente, e che erasi sempre mostrata sì tenera dei principii democratici. Ma egli non rifletteva che *costanza è spesso il variar consiglio*: che ciò che era democratico alcuni giorni sono è ora aristocratico, e che il principio dell'elezione popolare è ora sospetto.

Il sig. Broglio, combattendo la proposizione Michelini, mostrò molta sottigliezza di argomentazione: disse che sotto a questa legge qualcosa *ci cova*, e disse bene, e noi lo sappiamo cosá *ci cova* ora, e l'abbiamo detto nel nostro articolo di ieri; protestò ancora della sua ignoranza, ed in questo ci permetterà di non crederlo, poichè ci parve anzi che egli conoscesse molto addentro le ragioni patenti e latenti della cosa.

Ad ogni modo *la sinistra*, domandando un respiro di un giorno per *illuminarsi*, portò la questione su di un punto di delicatezza al quale bisognava cedere, se non per convinzione, certo per cortesia.

Mercoledì sarà discussa la legge, e noi vedremo se i diritti del popolo, se le libertà, l'indipendenza dei municipii saranno allora ciò che per taluni erano or sono quindici giorni.

La *Concordia* si adonta perchè l'abbiamo chiamata *giornale ministeriale;* noi crediamo che abbia torto, poichè nell'accoppiare al suo nome un tale predicato, siamo lungi dal volerle fare ingiuria, non essendocene mai tenuti per offesi noi stessi. Essa dice che appoggia la politica del Ministero; tanto dicevamo noi pure; essa dice che se il Ministero si allontanasse da quei principii che ha professati, troverebbe nella *Concordia* chi saprebbe ricordargli le sue promesse; tanto dicevamo noi pure. Nè perciò noi aspiriamo al titolo di giornale d'opposizione, ma sì di giornale libero, indipendente, pronto sempre a combattere senza tregua quanto crediamo contrario agli interessi della causa italiana ed alle libertà costituzionali, come ad appoggiare e lodare il bene, senza distinzione di persone o di parte.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova 22 *dicembre. — Proclama del ministro Buffa.* — Genovesi! La guardia nazionale, invitata a dichiarare se voleva incaricarsi della guarnigione de' forti o d'alcuno di essi e della guardia di tutti i posti della città, mi fece sapere che presidierebbe lo Sperone, il suo quartier generale e farebbe le pattuglie.

Pertanto io ho dato le necessarie disposizioni affinchè rimanga qui quel tanto di truppa che è necessario a guardare gli altri forti e i varii posti della città. Domani comincerà a partirne una porzione verso Sarzana; senonchè per la mancanza degli alloggi e de' mezzi di sussistenza lungo la via, ne partirà un solo battaglione per giorno.

Cittadini! Mentre i nostri fratelli dell'esercito pigliano congedo da noi per avvicinarsi maggiormente alle terre occupate dal nemico, abbiano da voi, e specialmente dalla guardia nazionale un addio che risponda al vostro affetto per essi, e al loro valore: che sia conforme a quei vincoli di fratellanza che sempre legarono in uno la vostra città e questa valorosa guarnigione; degno dell'esercito, che è principale ornamento della nostra patria, ed è chiamato a pagarle il più prezioso di tutti i tributi, e sul quale la patria fonda le sue più care speranze.

Accingiamoci d' accordo a condurre a compimento la grande impresa dell' indipendenza e della libertà; e mentre io adopero ogni mio sforzo a procacciare stabilmente il bene della vostra città, ogni buon cittadino mi presti il valido suo aiuto.

Genova, il 21 dicembre 1848.

Domenico Buffa, *ministro di agricoltura e commercio, e commissario investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova.*

— *Proclama del colonnello Oddini alla guardia nazionale di Genova.* — MILITI CITTADINI, IL GENERALE PARETO È CON NOI. Il Governo ha offerto alla guardia nazionale i forti della nostra città; il ricusare sarebbe cosa non degna di noi. Gran parte degli uffiziali della guardia, per dimostrare come essi siano pronti a portare anche il fucile, si sono obbligati assieme ad altri militi a presidiare il forte dello Sperone, desiderio di molti.

Il solo nostro quartier generale sarà guardato da noi in città.

Chi non fa parte della guardia, non potrà essere ammesso a fornire la guarnigione al suddetto forte; i cambi non si accettano, tranne quelli stabiliti dalla legge.

Io confido che l'esempio dato dagli uffiziali sarà sprone a tutti, onde questo servizio sia reso colla massima alacrità e puntualità. Rammentate che se la patria esige dei sacrifizii, questo è il momento solenne in cui tutti siamo chiamati ad adempiervi.

Militi cittadini, siate uniti e forti, confidiamo tutti nel nostro MINISTERO DEMOCRATICO, e l'Italia sarà libera.

Genova, 21 dicembre 1848.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!
VIVA IL MINISTERO DEMOCRATICO!

Pel comandante generale
Il colonnello Francesco Oddini.

Firenze 20 *dicembre* — Lettera del ministro Guerrazzi in data di Firenze 19 dicembre, al delegato di Massa Carrara, intorno a paure concepite da questo, di un'invasione nella Garfagnana. — Sig. delegato. Io ho motivo fondato per credere, che le minaccie e paure relative al paese, alla fede vostra commesso, e che voi con senno pari alla energia governate, si abbiano a reputare per vane; e non ostante quando fossere vere, il Ministero è deliberato difenderlo con ogni supremo sforzo, così persuadendo la politica, l'onore e il dovere.

Uno Stato perchè duri, e non sia uno scherno geografico, concedetemi la espressione, ha mestieri di confini naturali. La natura gli ha dati alla Toscana; essa ha potuto conseguirli, e adesso deve mantenerli. La difesa esterna, alla quale ogni Stato, che non si voglia ridotto nella condizione di schiavo tremante ha diritto, così ordina; l'amministrazione interna per le ragioni che ogni uomo intende senza pure tormi il pensiero di esporle, così domanda.

Il trattato di Vienna ormai nella divisione territoriale del nostro paese, fu chiarito assurdo, e Dio volesse che fosse stato assurdo in questa parte soltanto!

Qualunque siano le sorti che la Provvidenza riserba alla Italia io confido in questo, che se avranno a decidersi dai Congressi, agli antichi errori verrà riparato col senno; se poi, con le guerre dei popoli, saranno emendati colla spada. Ad ogni modo vogliono essere corretti, se non si ama perpetuare gli argomenti della inquietudine, e saranno.

E ciò posto da parte noi vi abbiamo aperto le braccia, voi vi siete precipitati dentro, e ormai questo amplesso ha da essere indissolubile. La libera votazione del popolo è l'unico, e il santo diritto divino dei principi: infatti la libera volontà dell'uomo determinata dalla segreta ispirazione del suo Creatore, è il modo col quale in simili bisogni Dio si rivela agli uomini, e questa dottrina io penso, che non abbisogni essere dimostrata.

Non sarà detto che voi abbiate ricevuto danno per la benevolenza palesata con modi così solenni a noi Toscani; voi siete per natura, e diventaste adesso per libero consenso della mente, quasi carne della nostra carne, ed ossa delle nostre ossa. Noi vi difenderemo da tutti, e ci salveremo o periremo insieme.

Poche sono le forze nostre, e non pertanto bastano contro i nostri nemici, e poi stanno per noi la ragione e il buon diritto, che come l' esperienza insegna, fanno forza agli imperii più poderosi.

Queste leali ed esplicite dichiarazioni avranno, io lo spero, virtù di assicurare i timidi, e confermare i risoluti.

S. A. R. rimase oltremodo commossa dell'amore dimostratole in tale occasione da cotesti popoli; io vi commetto l' incarico onorevole di farglielo palese, e assicurarli che essi vengono con altrettanto affetto ricambiati, e il Principe e il suo Ministero vi aspettano con ansietà, mio egregio signore, per consultare insieme intorno ai provvedimenti valevoli per promuovere ogni maniera di prosperità di coteste popolazioni benemerentissime.

Gradite, ecc.

— Ai giorni scorsi erano arrivati nella provincia del Frignano ducato di Modena circa mille uomini di truppa austriaca con alcuni pezzi di artiglieria e il fatto aveva risvegliato qualche apprensione nella vicina Garfagnana; ma sicure notizie hanno condotto a conoscere, che l'invio di questa milizia non aveva altro oggetto che disarmare la Guardia civica locale e requisire e impossessarsi delle armi ritenute dai cittadini, procedendo al tempo stesso con grande apparato di pubblicità all'arresto di alcuno dei più distinti, che vengono poi inviati a Modena.

LETTERE DI UN PROVINCIALE A TORINO.

Lettera prima.

Torino, li 22 dicembre 1848.

Carissimo,

Tu sei pure un gran pessimista. Tutto ti scandolezza; niente può contentarti, nemmeno il programma del nuovo Ministero! Quand'è così, fatti pur fare fin da quest'ora uno stomaco di bronzo, a prova di bomba, altrimenti mi starai fresco. Ovvero cercati un'altra Opposizione che transiga più facilmente sulla forma, ottenuto una volta il fondo. Ora il fondo, per chiunque faccia dell'Opposizione seria, sono i *portafogli*; la politica non è che la forma. Date quà il *gibier*, che è lo scopo della nostra cacciata parlamentare, la mira dei nostri colpi, il senso delle nostre armi; quanto alla pelle noi andremo facilmente d'accordo. Un'Opposizione come la nostra è una specie di Rosaura Goldoniana, che a tutte ore fa correre per li medici, e tiene in continuo spavento quel buon uomo di suo padre, che si potrebbe prendere per figura di certo popolo. Intanto la medesima, che se l'intende molto bene colla fanciulla, si dà le arie più sollecite ed inquietanti. Avvi chi grida, ma invano: ciarlatani! ciarlatani! Rosaura ha vinto, Rosaura perviene a dar la mano al suo cascamorto, e quel baggiano di suo padre, che allora comprende, ma a dir vero, un po' tardi, dove stava tutto il male della figliuola, si restringe nelle spalle per la migliore. Hai tu capito?

Quanti bei periodoni onde esprimere una *Costituente*, o, a dir meglio, nasconderla sotto il velo di un mistero, forse per renderla più veneranda. E finalmente quante sonore frasi da grande effetto sulla parola *democrazia*, quanti stupendi riempitivi! mentre un altro Ministero, un po' più fatto alla buona, non ne avrebbe pur detto sillaba come di cosa intesa, anzi di un non senso, dove è cessato ogni privilegio, dove *aristocrazia* più non esiste.

Dunque ancora la *mediazione*, ancora l'*opportunità*, più una tale *Costituente* che... indovinala Grillo! più una *democrazia* che laddove non significa un'*aristocrazia* di altro genere, quella della moltitudine, in ogni forma di reggimento simile alla nostra è un bellissimo *pleonasmo*, è mera polvere negli occhi. E i *pleonasmi*, tu sai bene quanto sieno indispensabili all'eloquenza; e la polvere negli occhi tu non ignori quanto giovi alla vista di certa gente, e gli uccelli ti è pur noto come si pigliano. Aggiungi alcune, non saprei se più ingenue o più ardite espressioni sulla *plebe* e sulle *classi per lo addietro privilegiate*, che oltre al merito del pleonasmo, guai se le avesse proferite il Ministero Pinelli!

Dunque il volgo sarà sempre una mandra? come direbbe il poeta. No, mio caro; il volgo ama soltanto che lo infinocchino, *vulgus vult decipi*: è una forte passione che egli ha. Prima faceva la fortuna di certi *veri* religiosi, ora farà quella di certi *veri* liberali; e senza questo, come farebbero a vivere e sfoggiarla tanti poveri diavoli di Dulcamara? Poi, in definitivo, io la credo una passione come un'altra.

Or va, e trova ancor da dire a un tale programma!

Maravigliati ancora se il Campid....oglio (per li gonzi come tu lo chiami) più non echeggia degli schiamazzi patriottici delle nostre oche; tutto è scomparso per fare largo alla gioia, al tripudio e agli abbracciari. Troia è salva, grazie a Minerva e al *fatal palladio della Rocca!* Più non resta ai Troiani che abbandonare al riposo le membra stanche e sfinite da tante fatiche durate in pro della *patria*. La *patria* è sì cara per se medesima, quando non fosse larga rimuneratrice delle fatiche per lei durate! e quel che costi a difenderla nelle gloriose fila della scorsa Opposizione, quanto disinteresse, quanto coraggio ed eroismo si richieda in proposito, chi è che nol sappia e nol veda da per se stesso?... senza che cerchi di mostrarcelo; in quella lettera felicissima al *gran nome Latino Chi di sommo si fe piccin piccino.*

Ben disse il medico Jacquemoud, che il virgiliano *nuovo ordine di secoli* venne fra noi inaugurato dal Ministero nuovo. Perchè il medico *democratico* non pensò di aggiungervi il *sedeunt Saturnia regna?* o la coccagna del Boccaccio? manca Calandrini?

No, la *terra promessa* non può fallire. Nè più occorre che il popolo *fedele* sia fatto *padrone d'un paese elevato.* Egli lo è già. Egli è già in possessione di *buon latte* e miglior *burro*, di *miele dolcissimo* e di *olio sopraffino*, e a malgrado di tutte le follie e abbominazioni e vitelli d'oro, la *terra promessa non può mancare.* Lo han detto e ridetto i profeti della *quondam* Opposizione, di quella Opposizione che *potens verbo*, deve necessariamente esserlo *et opere.* E già ne abbiamo avuto un saggio nella famosa missione-Buffa. Ma di questa più sotto.

Ah tu saresti pure un gran miscredente a non dividere, come fo io, l'unzione e la fiducia patriarcale e la santa allegrezza di questo popolo di *fedeli!* Ormai Betulia può tenersi per liberata. Già la *Concordia*, nuova Giuditta, colla *Gazzetta del Popolo* per servigiale, si è avviata alla volta dell'Oloferne austriaco; già il campo degli Assiri ha messo un urlo di spavento, già colla *testa nel sacco* si sta compiendo la grand'opera del riscatto, e i *meschini arsi dalla sete* già prorompono a deliziarsi nella dolce e limpid'acqua della *democrazia*.

Dirò di più: egli è un natale, un vero natale, che si festeggia dai buoni *fedeli*. Dopo un avvento sì lungo e un digiuno sì rigoroso, dopo tanti atti d'umiliazione, abnegazione, e di fortezza d'animo, finalmente le nubi hanno piovuto il giusto, il sospirato Ministero *salvatore*, come fu detto per i profeti; il Ministero Emanuele, e con esso, il *butiro* ed il *miele* e qualche cosa di meglio ancora: *puer datus est nobis!* Che ogni *fedele* adunque lo esalti, niente di più naturale e di più doveroso; massimamente che il fanciullo ha già fatto mirabilia; *quia mirabilia fecit*; prova ne sia la proclamazione Buffa ai genovesi, che tu avrai letto, e da ottimo pessimista, ne sarai rimasto, secondo il solito, scandolezzato. O il miscredente! O il paterino!

Certo, a te sarà parso non un Ministro che parli, non il Governo stesso per bocca sua, ma un petulante oratore da circoli, nè a cospicua città in corpo, ma ad un pugno di circolisti. Ragione di più per ammirarlo, è celebrar il Ministero con somme lodi, per aver lasciato il linguaggio aristocratico dei governanti, e dato un pegno di democrazia alla città di Genova prendendola per un circolo, o se vuoi meglio, pigliando un circolo per la città di Genova. So pure che molti dubitano, se la *città generosa iniziatrice di libertà e d'indipendenza potrà rassegnarsi a siffatta* VERGOGNA.

Ti dirò io della famosa allocuzione di un ministro tenuta in un areopago di Piazza Castello, al magnanimo popolo... del nostro circolo che era ito a felicitare il Ministero suo figlioccio? Napoleone a Sant'Elena si lamentò parecchie volte di non aver saputo morir a tempo. Il signor ministro fu eccelso anch'esso per circa mezz'ora, e un'elevatezza di circa mezz'ora non è così poco. Perciò, che cosa avrebbe dovuto fare. *Morire per non decadere*, come direbbe Courrier. Mai quel felice

Ciò non pertanto il Governo toscano invigila con ogni cura, perchè la Garfagnana sia in ogni evento preservata da una straniera invasione. *(Moniteur.)*

Roma 17 *dicembre.* — Il sig. avvocato Filippo Canuti, commissario generale dell'armata Pontificia, è quest'oggi partito con una missione particolare presso i nuovi incaricati, che il Governo ha nominato a Parigi, ed a Londra.

— Questa sera è giunto in Roma il gonfaloniere d'Ancona, sig. Camerata; e da un momento all'altro si attende il senatore di Bologna, all'arrivo del quale il terzo potere dello Stato si troverà compiutamente costituito.

— Quest'oggi nell'occasione del ripristinamento della cella di Torquato Tasso, avvenuto per opera di alcuni cittadini Romani, nella chiesa di S. Onofrio, nel cui convento essa cella è situata, ed ove dimorò e morì codesto sommo poeta italiano, ebbero luogo per lui le ceremonie del rito espiatorio. Molto popolo accorse a contemplare le reliquie e le memorie di un tanto uomo, e da qui innanzi resteranno a monumento non perituro, esposte alla pubblica venerazione. I promotori sono stati Giovanni Torlonia, e Giuseppe Bondini, i quali si dettero ogni premura per ottenere gli opportuni permessi, ed ottenutili amplissimi si unirono alla cortesia de' padri Gerolimini, al signor Carlo Morelli toscano per porre, benchè nel breve giro di due giorni, in attuazione il progetto loro; l'egregio Somasco ha recitato l'elogio funebre. Ecco come fra l'aure di un Governo libero sorgono in mente le generose idee, e si ha forza ed energia di porle in atto; ecco come si aprono e si manifestano gli esempi patrii, capaci a ridestare le scintille, e della purissima religione, e della libertà.

— Da Ancona nel 14 del corrente sopra tre piroscafi Sardi è partito per Venezia un battaglione del reggimento dell'Unione, comandato dal tenente colonnello Ferrara. Esso è composto di circa 900 uomini.

— 18 *dicembre.* In seguito della rinunzia del senatore Zucchini, la Camera ha eletto Galletti per completare il terzo potere.

IL MINISTERO SI È DIMESSO.

Ieri sera gran dimostrazione al Ministero, perchè fosse convocata subito la *Costituente.* Si radunarono più di 3000 persone, e precedute da una bandiera, su cui era scritto *Circolo Popolare*, si portarono a casa del generale Garibaldi, e con molti *evviva* lo chiamarono al balcone; si presentò De-Boni annunziando l'assenza del generale, e disse calde parole. La multitudine, sempre colla bandiera e i tamburi della gendarmeria, si portò al Quirinale, ove inviò una deputazione del circolo, la quale presentò al Ministero una memoria, chiedente la convocazione della Costituente italiana. Il Ministero rispose che ne avrebbe subito interpellate le Camere, e che il popolo avrebbe conosciuto l'esito delle premure ministeriali, e che alle ore 1 pom. il popolo recatosi alle Camere avrebbe definitiva risposta. La dimostrazione si sciolse alle ore 8 1|2.

Questa mattina alle ore 6 1|2 si è battuta la generale, e tutta la città è stata occupata militarmente dalla civica, specialmente la piazza della Camera dei deputati, che sembrava trasformata in un campo di battaglia. Aperta la seduta il Ministero ha dichiarato che si dimetteva spontaneamente, vedendo di non poter far fronte alle gravi esigenze dei tempi. Per ora non posso darvi alcun dettaglio particolare, giacchè il tempo manca. — Il Ministero si è mostrato inetto, perchè dopo avere tradito noi, e l'Italia, ha abbandonato quel malaugurato potere. Quando era tempo che uomini energici lo rimpiazzassero, egli volle ad ogni costo restare. Ora vedremo cosa seguirà. Nel popolo, e non in altri, è risposta la salute di noi tutti. — Tocca al popolo ad agire.

Il Ministero ha fatto un indirizzo, col quale raccomanda la *legalità* e *l'ordine.* *(Alba).*

Gaeta 13 *dicembre.* — Ieri mattina il principe Gregorio Wolkonsky, venendo da Napoli fu ammesso presso S. S. ed immantinente dopo egli partì per Roma.

« Ieri giunse in questa piazza il cardinal Gizzi.

» Stamane sua Santità s'è imbarcato su d'una lancia del vapore il *Roberto,* ed il corpo diplomatico in altre lancie per visitare i legni da guerra di diverse nazioni, che trovansi in rada, fra le salve delle artiglierie delle fortezze, e de' vapori.

» Ier l'altro giunse nella capitale il cardinal Bernetti ».

— Il 13 giunse a Napoli il march. Carlo Bevilacqua di Bologna, membro della Commissione nominata dal Pontefice. *(G. Off. di Napoli).*

ESTERO.

FRANCIA.— *Si conferma il nuovo Ministero.— Alte cariche distribuite.—Bugeaud capo dell'armata delle Alpi. — Changarnier di quella di Parigi.— Vice-presidente della repubblica.— Beaumont ministro presso la corte di Londra si dimette. — Cronaca del giorno: provvidenze sui club.— Condizione del commercio.*

Presentemente non si fa più parola del sig. Buffet pel ministero del commercio e dell'agricoltura, ed il signor Achille Fould ha definitivamente ricusato.

Gli è al sig. Bixio, altro dei vice-presidenti dell'Assemblea, che si destina quel portafoglio. Il sig. Bixio non ha accettato, dicesi, che dopo di avere consultato i suoi amici politici, e specialmente il gen. Cavaignac; e tutti l'hanno impegnato vivamente a non ricusare l'opera sua al futuro presidente della Repubblica.

Così fino a nuovo ordine, e salvo tutti i piccoli cangiamenti che possono apportare i tre o quattro giorni di riflessione che ci separano dalla officiale proclamazione del presidente, il Ministero è composto come segue:

Il sig. Odilon Barrot, presidente del Consiglio, ministro della giustizia;

Il sig. generale Rulhières, ministro della guerra;
Il sig. Ippolito Passy, ministro delle finanze;
Il sig. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri;
Il sig. Léon de Malleville, ministro dell'interno;
Il sig. De Tracy, ministro della marina;
Il sig. Léon Faucher, ministro dei pubblici lavori;
Il sig. Bixio, ministro di agricoltura e commercio;
Il sig. de Falloux ministro della pubblica istruzione.

Il sig. maresciallo Bugeaud è nominato al comando in capo dell'armata delle Alpi, ed il generale Changarnier riunisce al comando in capo della guardia nazionale quello dello dell'armata di Parigi, che in questo mentre è in mano del ministro della guerra.

Sembra che non siavi ancora nulla di deciso circa la lista dei tre nomi che il presidente della Repubblica dovrà presentare all'Assemblea per la scelta del vice-presidente della Repubblica.

Niente di deciso, dicesi, per la prefettura della Senna. Si mettono sempre innanzi i nomi dei signori Berger e Boulay (de la Meurthe).

Per la prefettura di polizia, si accenna sempre il sig. Rébillot, colonnello della gendarmeria della Senna.

Nulla sappiamo di sicuro sul successore del sig. Stefano Arago alla direzione generale delle Poste. *(Débats).*

— Il risultato dell'elezione del Presidente della Repubblica di Francia essendo conosciuto, il sig. de Beaumont hà inviata la sua dimissione dalle funzioni di ministro presso la nostra corte; egli lascierà l'Inghilterra appena avrà rimessa la sua lettera di richiamo.

— *Cronaca del giorno.*— Gli amici sinceri del paese, i cittadini devoti alla causa dell'ordine hanno accolta con viva soddisfazione la risposta così ferma e precisa fatta dal sig. Dufaure alle inchieste del sig. Gent relative alla chiusura di un preteso Club, il quale sotto il nome di Congresso centrale elettorale fomentava le passioni anarchiche, Il ministro ha dichiaralo che, se per un rispetto, forse eccessivo, alla libera discussione nella circostanza delle candidature alla presidenza, il Governo aveva creduto di dover lasciare alle politiche riunioni la maggiore larghezza, ora che la nazione aveva espressa la sua suprema volontà, era deciso ad interdire delle riunioni omai pericolose, e che tendessero a contrastare apertamente alla legge sui club. La Francia, meno una turbolente fazione, la quale non trae sua forza che dall'estrema longanimità dell'immensa maggioranza dei buoni cittadini, plaudirà certamente al risoluto contegno di un Governo illuminato, organo dei voti e degli interessi di tutti.

(Corrispondenza).

— Gli affari rivivono decisamente dappertutto. La settimana cominciò stupendamente alla Borsa d'Havre. Secondo le lettere d'Alemagna e d'Inghilterra, le inquietudini, cui aveva dato luogo l'elezione di Luigi Napoleone, sono dissipate. Provasi adesso, come ci si partecipa dall'Havre, una fiducia che va influendo felicemente sempre ogni dì più sopra gli accordi commerciali.— 3,000 balle di cotone circa furono vendute con un aumento di 2 fr. Non una sola balla per speculazione: tutte per le fabbriche e pei lavori nazionali. *(Corrispondenza).*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

Interpellanze fatte al Ministero Gioberti nella tornata del 21 dicembre.

Senatore Giovanetti. Signori ministri, la lettura del proclama del 18 corrente ai genovesi del ministro e commissario straordinario colà mandato, ha fatto in tutto il paese una profonda impressione. Io non so dirvi se maggiore sia stata la mia maraviglia, o maggiore il mio dolore. Certo, il ministro e commissario che promulgo questo proclama, ebbe segnati i limiti del suo mandato; certo, nell'accordare questo mandato, nel segnare questi limiti, il Ministero non ha potuto a meno di fare innanzi tratto quella riflessione che rende conto a se medesimo delle conseguenze, non ha potuto a meno di presagire le interrogazioni che seguirebbero il proclama

Quindi senza entrare nel merito delle vere espressioni, che si riscontrano nei medesimi, io mi farò ad esporre semplicemente queste interrogazioni. Senonchè alcune parole generose già dette dal ministro dell'interno a proposito del nostro esercito, mi impongono il dovere di giustificare la mia opinione riguardo all'effetto che ha potuto ingenerare il proclama sul medesimo.

In verità, egli disse, che non eravi sospetto verso l'esercito su cui realmente si fondano tutte le speranze dell'indipendenza italiana; anzi non è che l'esercito nostro, che sostanzialmente abbia combattuto quasi solo per la medesima, poichè non è che sangue piemontese, ligure e savoiardo, non è che danaro piemontese, ligure e savoiardo che sia stato finora impiegato per combattere la pugna, in cui siamo entrati nello scorso marzo.

Sì, o signori, io sono d'accordo col Ministero per rendere giustizia al valore del nostro esercito. Ma perchè allora, io domando, si teme una collisione tra l'esercito e gli abitanti di Genova? Non dirò anzi gli abitanti, ma solamente una mano di faziosi, che ha perturbato Genova finora. Non mi voglio però lasciar trascinare dall'impeto dell'impressione, che fece sopra di me questo pensiero. Riassumendo il pacato uffizio che mi era imposto, scenderò alle interrogazioni che ho inteso di proporre al Ministero, io domando ai signori ministri:

Interpellanze Giovanetti.

Io domando ai signori ministri come abbia potuto il loro commissario e collega accusare il popolo genovese di perturbamenti, di cui il medesimo notoriamente era vittima e non provocatore.

Io domando ai signori ministri su qual fondamento si accusi di queste perturbazioni la politica del precedente Gabinetto, quando appare letteralmente dal loro programma essere quella stessa da essi adottata.

Io domando ai signori ministri come eglino si permettano, senza consultare la Camera, di proclamare la Costituente violando apertamente lo Statuto e sostituendo la deliberazione del solo potere esecutivo a quella del Parlamento.

Io domando come intendano essi che i concerti con Roma e Toscana valgano a mandare ad effetto la loro proclamazione, e quale delle due Costituenti abbiano adottata, se quella di Montanelli o quella di Mamiani.

Io domando perchè si fa l'onta al nostro esercito, in cui solo riposano le speranze d'Italia, di obbligare le truppe di linea a sgombrare Genova, quasi che i prodi che vestono la assisa militare siano sospetti di tramare contro la libertà, quasi che la loro presenza possa offenderla o minacciarla.

Io domando perchè s'infranga un principio fondamentale di ogni libera Costituzione chiamando la guardia nazionale a deliberare.

Io domando al prode, che or regge l'amministrazione della guerra, se egli crede che la guardia nazionale, che certamente basta ad assicurare la tranquillità, quando è inspirata dall'amore dell'ordine come quella di Genova, basti ancora alla difesa de'forti ed a quella di un attacco esterno.

Io domando in qual modo nuocer può alla libertà ed alla pace pubblica la presenza di un presidio di linea.

Io domando se il principio adottato per Genova sarà o non applicato alle altre città del regno.

Io domando in caso affermativo, dove si manderanno le truppe se non debbono nè presidiare i forti, nè avere stanza in alcuna città.

Signori, io sono persuaso che mi darete le spiegazioni le più soddisfacenti perchè conto sulla rettitudine delle vostre intenzioni, perchè sono persuaso che quando avete autorizzato una risoluzione come quella che si è presa riguardo a Genova, dovevate pensare che non il solo giudizio dei posteri e della storia era quella che vi potevate aspettare.

De Fornari. Dopo questa discussione, e a fronte del proposto ordine del giorno ora depositato dall'inetrpellante senat. Giovanetti, di che tutto potrebbe risultare nientemeno che una nuova crisi ministeriale, la quale sarebbe una nuova disgrazia per il paese, e per la gran causa Italiana, io propongo un diverso ordine del giorno motivato, il cui tenore esattamente conforme allo stato delle informazioni, e il cui spirito conciliativo, mi sembrano dover essere apprezzati e meritarsi l'approvazione del Senato.

Esso è come segue:

Il Senato, soddisfatto dalle dichiarazioni così solennemente fatte dal Ministero in quanto respingono altamente ogni senso spiacevole all'esercito nostro sì benemerito, e ch'è la speranza della patria, mentre solo l'intento del Ministero e del suo commissario in Genova fu di dare al buono spirito della immensa maggioranza della popolazione e della guardia nazionale che n'è il nerbo e il fiore, riservandosi a meglio pronunciarsi, nel resto, con maggior cognizione di causa ed opportunità, sia sopra le definitive misure che il Ministero risulti aver adottate, o sarà per adottare, e segnatamente sul soggetto della Costituente, a riguardo di che le spiegazioni date rimangono tuttora per la natura stessa delle cose incomplete ed equivoche.

Quanto al presente passa all'ordine del giorno.

Senatore Giovanetti. Devo far osservare al preopinante, che sicome le spiegazioni che io dimando, non versano che sul senso delle parole di un proclama che fu stampato nella gazzetta, così non è bisogno aspettare indicazioni che possano venire di Genova.

Presidente. Io chiederò al signor senatore De Fornari se stima di persistere nella sua proposta.

Ministro dell' istruzion pubblica. Il signor senatore De-Fornari giustamente osservava, che lo stato delle cose non è ben conosciuto, poichè in verità non consta finora al Ministero che il R. Commissario abbia prese definitive determinazioni a tal riguardo. Un'aspettativa di qualche giorno potrebbe sicuramente mettere il Ministero in grado di dare maggiori schiarimenti; tuttavia egli dichiara di essere disposto a rispondere al momento, ove il Senato lo giudichi opportuno.

Presidente. Interrogherò il Senato, se crede che si debba passare allo scrutinio secreto sulla legge di sicurezza pubblica, prima di dar luogo a questa interpellanza. (È adottato che si dia luogo immantinente all'interpellanza).

Ministro dell' interno. Nel rispondere alle interpellanze, mosse dall'onorevole senatore Giovanetti, io mi fermerò semplicemente sul tema delle interpellanze, prescindendo da qualunque osservazione intorno alle premesse del discorso che le accompagna. Bensì credo debito di buon piemontese il contrastare alla proposizione che solo sangue e denari, Piemontesi, Liguri e Savoiardi siansi versati nella guerra passata. Certamente son degni di lode e di riconoscenza da tutta l'Italia, i valorosi soldati delle provincie poc'anzi mentovate: ma è debito di noi che abbiamo ventura di appartenere a queste generose provincie, di non dimenticare anche gli atti di valore, e gli eccelsi sacrifizi fatti dagli altri nostri fratelli. Somma ingiustizia sarebbe il non coronare di lode la Liguria, il Piemonte e Savoia: ma dimenticheremo la Sardegna, che pur ebbe la sua parte nel saugue versato e nel danaro? Dimenticheremo noi i nostri fratelli al di là del Ticino e quei sublimi Veneziani che oggi ancora dopo quattro mesi d'un armistizio che non voglio qualificare, continuano a combattere ed a fare ogni sacrifizio per l'indipendenza.

Mi rincresce, che l'onorevole senatore Giovanetti abbia voluto domandarmi, perchè da noi si accusasse la politica del precedente Ministero. Collochiamo prima d'ogni altra cosa la questione nella giusta sua sede. Io premetterò che le circostanze in parte conosciute dall'universale, sono eziandio accompagnate da alcuni accidenti che non possono esser noti, e che non posso spiegare. Tali circostanze indussero il Gabinetto a proporre a S. M. di mandare uno de' ministri in qualità di R. Comissario a Genova con pieni poteri, con tutte le facoltà del potere esecutivo. In quanto al modo con cui questo potere fu esercitato, l'onorevole senatore Giovanetti si lagna del proclama, che è il solo documento in ordine a siffatto esercizio.

In esso egli vuole ravvisare un'accusa della politica del cessato Gabinetto. Ripeto, che mi rincresce siasi suscitata questa questione, perchè i vari membri dell'attuale Gabinetto almeno nella fortissima maggioranza e nella quasi totalità, avevano ben prima di essere ammessi al Governo espressa la loro opinione circa questa politica. Essi l'hanno espressa in vari modi ed occasioni, per la qual cosa, allorchè qui non si fa che accennare alla loro opinione estesamente sviluppata, mi pare che non si debba richiedere spiegazione. Nel manifare opinioni contrarie a quelle di uomini per cui abbiamo riverenza, ed anche affetto per parecchi di essi, era naturale di procedere con quei termini cortesi che noi abbiamo sempre adoperati nel dare biasimo alla loro politica.

Nelle presenti contingenze non potevasi per avventura usare parole così miti come quelle che da noi allora s'impiegavano. L'espressione doveva diventare e alquanto più colorata: ma in quanto alla sostanza delle opinioni che si combattevano, io credo che la cosa sia conosciuta da tutti e specialmente da questa Camera in guisa che io non abbia da entrare in simile discussione.

Si è dimandato con quale autorità siasi nella proclamazione del R. Commissario accennato ad una Costituente la quale dicesi proclamata senza il consenso del Parlamento; ma l'accusa avrebbe potuto essere fatta prima d'ora, giacchè in ordine alla Costituente di cui si fa cenno in questa proclamazione, erasi tenuto discorso nel giorno stesso della formazione del Ministero. Il Ministero credeva di poter spiegare i suoi sentimenti su questo proposito, di poter, direi quasi, annunziare la condizione sotto la quale aveva assunte le redini del Governo; e ciò senza il preventivo avviso del Parlamento, cui il Governo non è tenuto richiedere se non nei casi voluti dallo Statuto. Lo Statuto dà al poter esecutivo la facoltà amplissima di fare i trattati con obbligo di sottoporre al Parlamento quelli che versano su mutazioni di territorio. La Costituente di cui si fa ora parola, non ha altro scopo, fuorchè di vincolare pel mezzo di un genere di trattato, tutti gli Stati italiani su una sola famiglia, in guisa però che ogni Stato conservi intatta tutta la sua autonomia. Qui dunque non si tratta di toccare i territori dei singoli Stati, nè di quistioni che appartengono al Parlamento.

E certo, quando si parla di Costituente federativa è questione affatto diversa da quella che concerne la Costituente del reggimento interno; perocchè in ordine a questa, noi abbiamo una legge di unione del Piemonte colla Lombardia e colla Venezia, la quale porta, che nel giorno in cui ciò si potrà eseguire, sia convocata la Costituente del reggimento interno. Ma lo ripeto, qui non si tratta dello stesso argomento, ma di una Costituente federativa, di cosa che appartiene al genere dei trattati, e che è nella giurisdione del potere esecutivo.

Si è detto che col proclama del Commissario regio si fosse chiamata contro i dettami del regime costituzionale la guardia nazionale a deliberare. Io credo che siavi errore, non si è eccitata la guardia nazionale a deliberare; bensì trattavasi di sapere se ella fosse in grado di assumere la custodia dei forti che circondano Genova. In questa ipotesi non vi era di certo intenzione di escludere l'esercito, nè motivo che potesse scemare in qualche modo quello affettuoso ossequio che tutti gli hanno e gli devono professare. Si trattava di dare una testimonianza grandissima di fiducia al popolo genovese, la quale si dà quando si dimostra che l'ordine potrebbe essere tutelato da lui senza far uso della forza.

Ecco l'esperimento col quale volessi dare un pegno di forza morale nel Governo; pegno non solo agli uomini della nostra patria, ma a quelli di tutta l'Europa. Sarebbe stato nuovo in una città in cui si minacciano rivoluzioni il far vedere che il Governo è così convinto dell'amore che i cittadini hanno per l'ordine di accrescere la forza pubblica colla forza morale, come avviene in questo caso, e sarebbe non solo scemata, ma tolta affatto la forza pubblica, se non fossero state altre considerazioni, fra le quali l'eventualità di un'aggressione esterna. Ma prego di osservare che tale eventualità non è possibile, perchè è noto che la sola potenza colla quale siamo in guerra in questo momento non avea forza marittima nel Mediterraneo. In quel momento adunque non potendosi, e per molti giorni, temere un attacco esterno, era lecito,

---

suo organo lo servì così bene, nè il linguaggio d'un Ministro fu mai portato a tanta altezza di *circolistica* eloquenza. *Ingemuere cavae gemitumque dedere cavernae; coelo tonantem credidimus Iovem!*

E poi si osa parlar male dei circoli! diceva un candido della Rocca. Vedete il grande Ministero attuale: esso appartiene per li tre quarti al nostro circolo. O gloria! o vanto! o felicissima felicità!

A proposito. Avrai veduto il famoso *Indirizzo ai cittadini delle provincie*, e, ben inteso, ti avrà passabilmente stomacato. Ma già il tuo pessimismo è incurabile. A fortiori se tu avessi assistito alle sedute preparatorie del pranzo nostro. Giuro che ti avrebbe fatto afa anche il sentire certi squarci d'eloquenza *pellegrina*, di quella certa eloquenza che poco prima riscuoteva tanti applausi alla Camera! come avrai inteso dalle gazzette. Il tuo pessimismo t'avrebbe messo il ventricolo sottosopra al sentire da questi Aiaci della libertà, che il *rispetto alla legge non è buono che per i despoti o pei Governi imbecilli; che senza la repubblica e i* PATIBOLI *non si farà niente di buono. NB.* Che chi teneva simiglianti propositi ha per l'appunto una cert'aria da Pilato che innamora, e adempieva per tal modo tutti i requisiti d'un buon oratore. Tutto questo mescolato a modestissime comparazioni ricavate dalla Bibbia e dagli Atti degli Apostoli, dove trattasi di s. Pietro in vincoli, di visioni celesti, e dell'angelo liberatore, motivo per cui il nuovo principe degli Apostoli siede mai sempre accanto al suo buon angelo....

Quanto al mostruoso pranzo *patriotico*, dicono che abbia sorpassato ogni aspettazione. Un centinaio di guardie nazionali, rendutesi all'invito di far un brindisi, essendo entrate quasi al momento che i *veri patrioti* s'erano messi a tavola, e avendo per modo di coda fatto irruzione nella sala una moltitudine di curiosi, ne accadde che il servire diventò impossibile, e i *veri patrioti* se ne dovettero uscire con vuoto lo stefano.

La sera dopo, *grande riunione* al circolo, dove in proposito della Costituente, chi la volendo cotta e chi da cuocere, chi alla Guerrazzi e chi alla Mamiani, cominciossi per venire alle parole grosse, e quindi agli argomenti più convincenti e più efficaci... delle sante nocca. Ora mi si accerta che si stia preparando un Indirizzo all'Assemblea di Parigi per protestare contro il voto *antidemocratico* e *codinesco* della Francia quasi unanime, e per esortarla a tener fermo, non in favore di Cavaignac, mezzo-codino anche lui, ma dell'eroico Ledru-Rollin. La Nazione esser quella dei *veraci patrioti,* che è quanto dire i circoli e quella parte dell'Assemblea che ai circoli appartiene. Tutto il resto è *venduto, salariato, retrogrado.* Che se la Francia osasse protestare, e l'Assemblea commettesse la bassezza di darle ascolto, di lasciarsene imporre da cinque milioni e mezzo di voti, allora il circolo di Torino e quel di Genova, appoggiati dal Ministero e dai presenti ministeriali, si troverebbero in dovere di pigliare le misure in proposito, per *rigenerare* la Francia, a suo marcio dispetto.

* * *

secondando anche tutte le regole della prudenza, far sì che meno rigoroso, meno regolare fosse la difesa dei forti. Qui non si trattava che di dare una dimostrazione eminentemente prudente, savia e appagante nel suo risultato; quindi si sarebbe veduto che la città lasciata alla sola forza municipale conservava l'ordine in momenti in cui altri fortemente temeva che l'ordine si potesse turbare. Ecco il solo scopo del Ministero, ecco il solo senso del proclama. Io credo che egli sia sufficientemente giustificato. Ma non è questo il momento in cui io possa intrattenermi di ciò. Bensì ripeterò che qui non si trattava che di una testimonianza di fiducia in circostanze straordinarie, che in gran parte sono conosciute e in parte non posso maggiormente spiegare; ma le sole conosciute bastano a giustificare, io credo, la presa risoluzione.

Presidente. Ho lasciato sfogo ai sentimenti generosi che muovono gli animi, ma io debbo richiamare l'udienza al regolamento che dispone si debbano gli uditori astenere dal dare segni di approvazione o disapprovazione. In caso contrario mi troverei nella dispiacevole circostanza di far evacuare le tribune.

Senatore Maestri. L'onorevole senatore Giovanetti parlava del sangue sparso dai Savoiardi, Piemontesi e Liguri. Il sig. Ministro vi aggiunse i Lombardi e i Veneti, tanto benemeriti della causa italiana. Ma, io credo, per inavvertenza ommise i popoli delle altre provincie italiane. Ed io credo nostro debito il non ommetterli.

I cittadini del ducato parmense versarono anche eglino il loro sangue per iscuotere il dispotismo. I Parmensi, i Piacentini, i Modenesi, i Reggiani furono i primi a raccogliersi sotto le gloriose bandiere di Carlo Alberto. I Toscani fecero altrettanto, come i Pontificii ed anche quei buoni Napoletani che tuttavia combattono col general Pepe per l'invitta Venezia, non partecipando alla vile e perfida defezione. I popoli dei ducati, benchè appartengano a piccoli Stati, non debbono perciò essere posti in obblio, giacchè il valor militare non si misura dall'estensione dello Stato, ed il maggior capitano del mondo è un isolano della Corsica.

Senatore De-La-Charrière. Messieurs, quelques illimités qu'en suppose les pouvoirs conférés à celui de messieurs les Ministres qui a été envoyé à Gênes en mission extraordinaire, ces pouvoirs n'allaient sûrement pas, ils ne pouvaient aller jusqu'à donner à M. le Commissaire du Roi le droit de compromettre les grnads intérêts de la monarchie et de l'État. C'est là cependant l'effet qui doit résulter des mesures qu'a prise M. Buffa.

Pour vous mettre à même d'apprécier, Messieurs, si le jugement que j'en porte est juste ou non, il n'est pas inutile de vous rappeler quelles sont ces mesures.

M. le Commissaire a ordonné: 1° l'éloignement de la garnison; 2° la remise des forts à la garde nationale, si elle consent à s'en mettre en possession. J'ignore la résolution qu'elle a prise à cet égard, mais quelle qu'elle soit, le résultat sera le même. La milice de Gênes, admirable de zèle et de dévoument lorsqu'elle est appelée à défendre la propriété, voudra-t-elle combattre une émeute purement politique? Il est permis d'en douter. Eh bien! si une semblable émeute éclate dans la cité de Gênes en l'absence de la garnison et sans aucune opposition de la part de la garde nationale, l'émeute triomphera, et les forts tomberont au pouvoir des insurgés. Si le Gouvernement du Roi veut plus tard s'en rendre maître, il lui faudra peut-être recourir à l'emploi de la force, et nous serons réduits à la déplorable et malheureuse nécessité de verser le sang de nos concitoyens.

M. le Commissaire est allé plus loin. Il a annoncé que le Ministère avait proclamé la Constituente italienne, comme si ce choix était dans ses attributions. Messieurs, le Ministère ne peut que proposer un projet de loi sur cet important objet, et il appartient exclusivement au Parlement de rejeter ou de sanctionner ce projet, si toutefois on ne devrait pas appeler tous les citoyens à déliberer sur une question aussi grave.

Les Ministres, dans leur programme, ont reconnu la souveraineté du peuple, et ils en violent le principe dans le premier acte de leur administration. Il est vrai que M. le Ministre de l'intérieur, en répondant à mon savant collègue M. Giovanetti, a soutenu que cette Constituente n'avait d'autre mission que de régler les bases d'une fédération entre les divers États de la péninsule: qu'il ne s'agissait ainsi que d'un simple traité que le Roi pouvait faire sans l'intervention des Chambres, à moins qu'il n'y eût cession ou augmentation de territoire, circonstance qui ne pourrait se présenter. C'est là une erreur, si ce n'est pas un piége. L'Assemblée dont il s'agit, à en juger par la lecture des journaux, aura une mission bien plus large, elle devra rédiger une Constitution démocratique qui embrassera toute l'Italie et qui sera, dans toutes les points qu'elle aura réglés, supérieure à la Constitution particulière de chaque État. Les princes italiens n'auront plus qu'un pouvoir subordonné, et leurs États seront, à peu de chose près, vis-à-vis de l'Assemblée genérale, comme les Cantons Suisses vis-à-vis de la Diète helvétique. S'il n'était question que d'un simple traité d'alliance, il suffirait que chaque Gouvernement envoyât un plénipotentiaire dans le lieu qui aurait été convenu. On attendrait ainsi plus promptement le but qu'on se propose, si l'on n'a en vue qu'un traité.

J'en ai dit assez, Messieurs, pour vous convaincre que les mesures ordonnées par M. le Commissaire ne peuvent avoir que des conséquences funestes. Si le Ministère ne les a pas prévues, il a fait preuve d'incapacité; s'il les a prévues, il a failli à ses devoirs. Je le défie d'échapper à ce dilemme. Dans l'une ou l'autre hypothèse, il a perdu tout droit aux sympathies et à la confiance du Parlement et de la Nation, s'il en a jamais eu.

Ministro dell'istruzione pubblica. Avrò l'onore di rispondere brevemente all'onorevole signor senatore De la Charrière.

Io non aggiungerò molte cose a quelle già dette dal mio collega, ministro dell'interno, intorno allo scopo ed alle intenzioni che ebbe il Gabinetto nel prendere la risoluzione di cui ora è discorso, rispetto agli affari di Genova: esse tornano pienamante ad onore dell'armata, esse non sono altro che un atto di fiducia nella guardia nazionale; noi non abbiamo tolto, o signori, l'armata dalla faccia del nemico: noi l'abbiamo tolta da una città, in cui i soldati erano in buona armonia e concordia col popolo, da una città ove l'esercito mostrò per l'opposto tutta la sua simpatia per quel popolo d'onde egli è uscito; nè crediamo si possa privare il Governo della facoltà che gli spetta e per natura sua per la necessità di adempiere ai propri obblighi di traslocare i corpi di armata tanto in tempo di pace che nelle attuali circostanze, allorchè egli lo creda opportuno nell'interesse del pubblico servizio.

Il sig. senatore de la Charrière disse che col sistema tenuto dall'attuale Governo si è compromesso l'onore e la securità della monarchia. Noi respingiamo questa grave accusa.

La risoluzione presa dall'attuale Ministero non è altro che un atto di confidenza nel popolo; un atto di fiducia nella guardia nazionale, che è pure e debbe essere il palladio della sicurezza pubblica e di tutte le nostre libertà. Sarà dunque accusato il Ministero d'aver compromesso la monarchia, perchè in quella instituzione fondamentale e nazionale egli abbia riposta la massima fiducia? Noi non lo crediamo possibile, nè vediamo come si possa credere che male si apponesse il Ministero, riponendo tutta la sua fiducia nella guardia nazionale di Genova.

Noi per l'opposto confidiamo che appunto allorquando la guardia nazionale di Genova sarà essa sola risponsabile dell'ordine pubblico, sentirà più vivamente il suo dovere, e lo saprà generosamente e coraggiosamente eseguire. Del resto, il Senato riterrà non essere questa la prima volta che i forti di Genova sarebbero affidati alla custodia della guardia nazionale di quella generosa città. E siccome già la fiducia del Governo non riposò invano su quella milizia cittadina per lo passato, così essa si è acquistato il diritto a questa fiducia medesima per l'avvenire.

Del resto, o signori, per ora non ragioniamo che sovra semplici ipotesi; finora il Governo non ha preso effettivamente a questo riguardo veruna deliberazione, e possiamo accertare il Senato che in qualsivoglia evento noi non dimenticheremo tutte quelle regole di prudenza che sono consigliate dalla necessità di prevenire ogni inconveniente. Ora farò alcune osservazioni intorno alla Costituente italiana. L'onorevole sig. senatore De la Charrière accennò che il Gabinetto non si è accontentato di accostarsi all'idea della Costituente italiana, ma che ha proclamata la Costituente stessa, sebbene non ne avesse il diritto. Basterà in risposta l'osservare che allorquando un Gabinetto si presenta per la prima volta al Parlamento, egli è in debito di fare nettamente la professione dei propri principii. Noi questa professione la abbiamo fatta, ed abbiamo proclamata la Costituente siccome uno dei nostri principii. Ma ad un tempo abbiamo dichiarato che i principii politici nostri, ove non consentissero con quelli del Parlamento, noi avremmo ben tosto ceduto il luogo ad altri che potessero votare per altri principii, senza offendere la convinzione della propria coscienza. Del resto, o signori, la Costituente da noi proclamata, non lo fu che in principio, ed abbiamo precisamente determinate alcune regole generali che ci avrebbero condotti nelle trattative riguardanti questo importante affare. Noi abbiamo dichiarato che la Costituente per noi era il conserto delle forze italiane al comune scopo italiano; abbiamo dichiarato che la Costituente da noi proclamata doveva esser tale da conservare l'autonomia e l'indipendenza degli Stati attuali d'Italia; il che risponde a sufficienza, mi pare, alle osservazioni fatte dall'onorenole sig. senatore De la Charrière. Pertanto noi, proclamando questi principii, abbiamo fatto un atto di dovere, abbiamo esercitato un nostro diritto. Noi ci sottomettiamo, o signori, al decreto della nazione, parlante col mezzo del di lei Parlamento: od essa approverà il nostro programma, e noi proseguiremo animosi nel nostro cammino, od essa farà il contrario, ed in tal caso cederemo ad altri il nostro posto. Il Gabinetto poi ha giudicato che fosse opportuno di non proclamare un compiuto sistema per la ragione che già essendovene due diversi di Governi italiani, avremmo creduto di non far altro se non se accrescere le difficoltà, ove avessimo posto fuori un terzo sistema: laonde ci siamo circondati delle cautele necessarie: abbiamo esposti i confini generali entro cui noi ci saremmo trattenuti: dappoichè era nostro dovere di offerire delle garanzie, ma nel tempo stesso abbiamo creduto necessario d'astenersi dal fare tutto ciò che avrebbe potuto vincolarci, o creare ostacoli nelle trattative che ci siamo proposto di fare cogli altri Governi italiani. Noi abbiamo fiducia, o signori, nella condiscendenza di questi Governi, e la offriamo loro reciprocamente, ed in questo modo portiamo speranza di raggiungere felicemente il nostro scopo. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

Senatore della Marmora Alberto. Vorrei fare una domanda al ministro: ho sentito finora che si era voluto dare parole di fiducia alla popolazione genovese, e che non vi erano parole che inchiudessero biasimo per i soldati: ma io domando un poco se la parola «*Spero che partiranno et cetera*» usata nel proclama del sig. Buffa sia tale da poter spirare fiducia nell'esercito? Essa parmi potersi tradurre in questo senso: — Tranquillatevi, o Genovesi! noi li manderemo fuori! — Ora io lascio al paese e all'armata il giudicio se questa parola suoni biasimo o no. Altro non dico, ma ne lascio giudice l'armata ed il paese.

Ministro delll'istruzione pubblica. Il signor preopinante ha osservato che il Ministero col suo contegno ha dato un voto di fiducia ad un partito e non alla guardia nazionale. Prego il Senato di riflettere che l'atto di fiducia fu dato direttamente alla guardia nazionale, poichè ad essa noi abbiamo confidata la repressione di tutti i moti, che da qualunque partito si potessero suscitare. Conseguentemente il Ministero fu ben lungi dal confidare in quei partiti, che possono turbar l'ordine, i quali sono in lievissima minoranza, come ovunque fra noi così in Genova, ove la maggioranza sia per l'ordine e la libertà. E appunto perchè questa minoranza sussiste in Genova, il Governo confida nella popolazione ed ha affidato alla guardia nazionale la difesa dell'ordine e della libertà. L'onorevole signor senatore preopinante ha pure accennato esplicitamente alle parole del proclama, in cui alludendosi alla partenza delle truppe, si dice: «*spero di farle partire*». Io non dubito e non dubiterà il Senato non esservi concetto al mondo, il quale non possa essere volto in sinistro senso. Ed a che altro queste parole potevano alludere, se non alla facoltà della materiale trascolazione?

Un ragguardevole corpo non si può trascolare da un luogo ad un altro, senza indispensabili disposizioni, e per i viveri, e per il casermamento, e per ogni altra cosa occorrente.

Domando, se ad uomini, i quali sempre professarono in tutta la lor vita, e nel Parlamento, e nel loro programma, professano principii, quali sono i nostri, si possa affibbiare l'interpretazione, che fu ora indicata, la quale sarebbe tanto ingiuriosa all'armata, che non potrebbe venir in mente, se non ad uomini forsennati.

Senatore della Marmora. Posso affermare che l'armata interpretò la parola nel senso che ho testè accennato, e ognun vede se tali parole possano usarsi in questo momento, in cui possiamo da un istante all'altro entrare in campagna.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io deploro immensamente che una tale interpretazione impsosibile sia stata recata nel Parlamento, perchè credo che, ove non se ne fosse fatto soggetto di discussione, l'armata e tutto il paese sarebbero stati più giusti e benevoli giudicandoci dai nostri principii e dalle nostre azioni.

Senatore Plezza. Senza entrare a discutere sulla prudenza delle misure del Ministero, perchè non ho dati sufficienti per decidere, farò solamente osservare che sono veramente fuori di ragione quelli che credono che vi sieno espressioni offensive per l'armata in quelle testè citate. Se il ritirare le truppe da una città si interpretasse per ingiuria all'armata, l'aumentare le truppe nelle città sarebbe un'ingiuria pei cittadini.

L'aumentare e il ritirare le truppe è nell'arbitrio del Governo, e se è, ben o mal fatto, io non lo posso decidere; ma gli è certo, nè la truppa, nè i cittadini possono ascriverlo ad ingiuria. Il Governo servendosi della sua facoltà, o accresce, o diminuisce, o toglie da una città le truppe, perchè, come dico, se il ritirare le truppe da Genova si potesse oggi ascrivere ad ingiuria dell'armata, quando è stata aumentata la truppa a Genova, i cittadini avrebbero potuto dire di essere stati insultati; e così succederebbe tutte le volte che le circostanze particolari richiedono queste variazioni. (*bravo*).

Senatore Della Marmora. Non si tratta di aumentare o diminuire, ma di mandarle via.

Ministro della guerra. Se fosse cosa nuova che la città di Genova sia stata senza guernigione, si potrebbe dire che nella presente circostanza si sono prese misure singolari, ma siccome in altre occasioni la città di Genova è stata in balìa di se stessa per lungo tempo, ed in custodia alla guardia nazionale, senza che ne avvenisse pregiudizio all'ordine ed alla pubblica sicurezza, così non vedo il perchè si abbiano ora a temere inconvenienti per la lontananza della guernigione. Il mio collega ha già detto come di quest'allontanamento della guernigione di Genova, non ci consti.

In quanto all'aver chiamato la guardia nazionale a deliberare non parmi potersi chiamare deliberazione politica il domandare al capo di un corpo militare, se ha la forza sufficiente per fare tale o tal'altro servizio. Accade talvolta in servizio, e piuttosto di frequente, di chiedere al comandante di un reggimento se abbia uomini disponibili abbastanza per tale o tal altro oggetto. Nel caso attuale si trattava di sapere se la guardia nazionale di Genoca aveva sufficienti forze per fare il servizio doi forti, della città e dei baluardi.

Questa è una domanda che si fa militarmente, e il capo del corpo deve rispondere secondo la conoscenza che ha della sua situazione della sua milizia. In ciò non vi è, e non vi deve essere deliberazione. Per rispondere alla interpellanza del signor senatore Giovanetti, dirò: la guardia nazionale di Genova non ha ora occasione di difendere la città, perchè non minacciata. Ma ove il caso ne venisse, io nutro ferma certezza che ella difenderebbe intrepidamente come i valenti abitanti di Genova gloriosamente ilfecero in altra circostanza.

Senatore Giovanetti. Le spiegazioni che sono state date dal Ministero, quanto a me, non sono riuscite nè soddisfacenti, nè compiute.

Primieramente si sorpassa alle domande, con cui io chiedeva, come quel proclama, di cui si tratta, accusasse i Genovesi di perturbamenti, de' quali erano vittime, non provocatori. Io ho ben inteso nel corso della discussione de' signori ministri una grande verità, ed è che il popolo genovese è amico dell'ordine, è amico della pubblica pace: che non vi ha, che una fazione, la quale fosse perturbatrice. Allora io domando, perchè non si sono prese delle misure contro queste fazioni: perchè invece di allontanare la truppa, la quale secondo il Ministero, o secondo noi aveva tutta la simpatia di Genova, ed il racambio di cuore?

Perchè si sono diminuiti i mezzi onde reprimere questa fazione di audaci che non trova altro modo di vincere, fuorchè nella violenza e nell'ostinazione? Ora il ministero poggia su questo punto la questione dicendo che non si trattava di dare nessun argomento, nessun indizio di sfiducia alla truppa, ma unicamente di dare intiera fiducia alla guardia nazionale come se lo merita. È certo che se in un momento come quello in cui si combatteva la guerra oltre al Ticino si avesse dovuto ricorrere unicamente alla fiducia della gaurdia nazionale, avrei approvato pienamente il provvedimento del Ministero, ma in questo frangente nell'atto di dare una prova di fiducia alla guardia nazionale, era egli necessario di dare lo sfratto alla milizia regolare? Qual motivo di alta necessità imponeva di venire a questi estremi? quale motivo richiedeva che si facesse nascere un dubbio amaro nell'armata? Non dissimuliamolo non nella sola armata è nato questo dubbio, in tutta la nazione è sorto, tutta la nazione ne è stata contristata. In secondo luogo il ministero ha vagamente parlato della sua politica in confronto di quella del gabinetto precedente. Egli ci vuole riportare alle reminiscenze delle discussioni che sono state fatte e sostenute da parecchi de' suoi membri nella Camera elettiva; ma noi non siamo tenuti di andar raccappezzando queste reminiscenze, noi non dimentichiamo la sentenza di Machiavello, che: *altro è in piazza altro in palazzo.* Quindi giustamente abbiamo dovuto tenerci non alla politica che ha sostenuto combattendo nell'opposizione, nella quale veramente ci sarebbero massime assai pericolose, e specialmente quella tremenda dell'imposta progressiva: noi dovevamo quindi attenerci al suo programma, ed il suo programma fu interpretato da tutti, e da quelli che hanno in esso fiducia, e da quelli che non l'hanno, come una espressione di quello del precedente Ministero. Egli dice, che quanto alla Costituente l'ha pure indicato nello stesso programma: ma ve l'ha indicato in ben' altri termini. Egli si è limitato a dire che abbracciava volentieri l'insegna della Costituente italiana: altro è abbracciare volentieri l'insegna della Costituente italiana, cioè volgersi verso di essa per adottare quei principii che possono essere utili; altro è il dire che già l'ha proclamata, come afferma il proclama di cui si ragiona. La differenza è immensa; egli per difendersi sostiene due cose: la prima che il proclamare la Costituente, non era che un diritto che ha il Governo di fare trattati salvo il caso in cui portano diminuzione di territorio: ma io fo osservare su questo punto che un trattato che sovverta l'ordine della rappresentanza nazionale, che vi dà un'altra base, che crea altri poteri, un trattato il quale sottoporrebbe le nostre forze e le nostre finanze alle deliberazioni di un corpo diverso da quelli che sono i corpi rappresentativi fondati collo Statuto, questo trattato crederà il Ministero di poterlo sancire da sè senza l'assenso del Parlamento? Certo io non credo che l'oserebbe. Come mai intende il nuovo Ministero il senso della Costituente, la quale mi pare voglia dire un corpo che delibera sulla costituzione interna dello Stato? Questo è il senso della parola *Costituente*: egli si riduce a dire unicamente che si tratta di un conserto delle forze italiane, serbando l'autonomia di ciascun Stato; queste in verità sono parole. Ma sono parole decisamente contradditorie colla idea della Costituente. Imperciocchè quando si tratta di conserto delle forze italiane onde combattere d'accordo per la nostra comune indipendenza, non è che una federazione, ossia un trattato di lega offensiva e difensiva: questo è il limite dell'idea di conserto delle forze, e allora parmi che si tratti tanto di forze d'uomini quanto di forze di danaro; e allora certamente si può mantenere l'autonomia di ciascuno degli Stati: ogni Stato può trovarsi indipendente. Ma la Costituente, sia quella di Mamiani, peggio poi ancora di Montanelli, importerebbe sempre che ciascun Stato fosse assoggettato alle deliberazioni di una Dieta, la quale disporrebbe di tutte le forze di terra e di mare, e dei mezzi pecuniarii. Il Ministero non ha proclamato un semplice trattato di lega offensiva e difensiva; ha proclamato una Costituente. Con questo fatto ha fatto un passo ardito e compromettente; colle sue parole se ne ritrae di lunga mano ed entra pienamente nelle mie idee. Ora vengo a parlare dell'effetto che può produrre il lasciare Genova alla guardia nazionale, e ritirarne le truppe. Per quanto riguarda la difesa, si disse che anche altre volte furono affidati dei forti alla guardia nazionale di Genova e che in altri tempi Genova si è difesa da sola.

Ma io osservo che siamo in tempo di guerra regolare e non di insurrezione popolare, la quale scoppii straordinaria come quella del 1746; essa difficilmente può rinnovarsi, perchè difficilmente si rinnova il concorso delle circostanze che allora contribuì a rendere gloriosa Genova. Non si è riflettuto che Genova è il punto estremo dell'unica linea strategica di difesa che ci rimanga nel caso della perdita di una battaglia campale. Non si è riflettuto che Genova è il solo baluardo ove possiamo ricoverarci in caso di sventura, e il solo punto di communicazione colla fida Sardegna. Ora io dimando perchè si debba privare Genova del presidio della truppa regolare, mentre si hanno delle truppe a nostra disposizione.

Come si può permettere che si sguarnisca affatto e che sia solo in mano della guardia nazionale? Ma su questo punto io mi rimetterò più volentieri agli uomini competenti, quali sono i generali che siedono in questa Camera. Invece io scenderò all'altro il quale riguarda l'avere chiamato alla deliberazione la guardia nazionale. Si nega questo, e poi si cerca eziandio di spiegare la difficoltà. Si nega apertamente, mentre il proclama dice chiaro che, quanto ai forti della città sarà interrogata la guardia nazionale se voglia e possa presidiarli, e che le saranno consegnati o tutti o parte, a sua scelta. Ora io domando se ciò non voglia dire deliberare? Si spiega poi eziandio la difficoltà, dicendo che suolsi interrogare i corpi per vedere se siano sufficienti a presidiare in dati luoghi, ad eseguire una data fazione.

Io convengo che questo debba di necessità praticarsi ogni volta che si tratta di disporre di un corpo: ma in allora non è il corpo che si consulta, ma si chiede semplicemente al comandante la situazione del corpo medesimo. Io non ho mai inteso che ad un reggimento si lasci la scelta di andare a guernire piuttosto Genova che Fenestrelle, ma ho sempre inteso che questi ordini si danno dai superiori comandanti della forza armata.

In questo stato di cose, o signori, io credo di avere sufficientemente dimostrato, che lungi dall'essere appaganti e compiute le spiegazioni date dal Ministero, ci hanno lasciato nella persuasione di prima, e sotto l'impressione che fece sopra tutto il paese il proclama del Commissario del Governo. Per conseguenza io formolo il seguente ordine del giorno; «Il Senato non essendo soddisfatto delle spiegazioni date dal Ministero, passa all'ordine del giorno.»

Ministro dell'istruzione pubblica. Signori, noi dobbiamo apertamente proclamare i nostri principii, o continuare come abbiamo incominciato.

Noi crediamo che il primo mezzo per mantenere in qualsivoglia paese l'ordine pubblico, sia quello di non contrastare a quelle pubbliche necessità che sono fortemente ed altamente sentite dal popolo. Noi crediamo che sieno colpevoli quelli, i quali al soddisfacimento di questi pubblici bisogni, in qualsivoglia modo si oppongono. Perciò, se è colpevole una popolazione, od una frazione di essa, allorquando disturba l'ordine pubblico, noi siamo d'avviso che neppure scevri di colpa siano quei Governi, che indirettamente provocano il disordine non soddisfacendo ai giusti e legittimi desideri del popolo.

Si è osservato dall'onorevole signor senatore Giovanetti che nello stato attuale delle cose, esistendovi una fazione, era debito del Governo di agire fortemente, energicamente colla forza. Signori, il Ministero prendendo le redini del Governo in questi tempi, già difficili per se stessi, e fatti più difficili dalle fortunevoli emergenze in cui versiamo, il Ministero, dico, trovavasi a fronte di due opposti sistemi. Il primo di essi era quello di adoperare la forza materiale e spingerla sino agli ultimi risultati. Il secondo era quello di usare un atto di fiducia colla popolazione di Genova e colla guardia nazionale che avrebbe potuto essa sola ristabilire e conservare l'ordine in quella città. Il Ministero posto in questo bivio, non ha dubitato di appigliarsi al secondo sistema, e spera di non essersi ingannato. Egli ha confidato pienamente la difesa dell'ordine pubblico e la repressione di qualsivoglia disordine che vi potesse nascere, alla guardia nazionale, ed ha pensato che questa essendo istruzione sua propria, la tutrice della libertà e dell'ordine pubblico, non dovesse essere appoggiata dalla forza dell'esercito: se non la necessità di essere sussidiata; ed il Ministero, per in questo senso non si è privato dei mezzi di usare dell'esercito, e non si è precisa la via di far uso, in casi estremi di maggiori e più arditi mezzi: perciò il sistema da esso abbracciato non può, a parer suo, venire in qualunque modo intaccato. Ha pure insistito l'onorevole senatore Giovanetti, che il Ministero abbia realmente eccitato la guardia nazionale di Genova a deliberare sull'oggetto di cui discorriamo.

Ma, o signori, dondè mai ciò consta? Dal proclama o da altro fatto conosciuto? Donde mai consta che il corpo della Guardia nazionale sia stato convocato a deliberare? Certo non dal proclama, dove non havvi parte che giustifichi tale sentenza. Le parole ivi espresse non possono essere interpretate altrimenti se non nel modo che l'onorevole mio collega, il ministro della guerra, diceva usarsi anche coi corpi militari.

La Guardia nazionale non può essere interpellata che col mezzo de' suoi capi, e questo mezzo è ben lungi dall'implicare una deliberazione del corpo stesso. Si è pur detto che abbiamo accennato a discussioni seguite altrove, dalle quali apparissero le nostre opinioni politiche; mentre il Senato deve soltanto attendere ai principii dichiarati dal Gabinetto nel suo programma, non essendo egli tenuto a seguire discussioni avvenute altrove.

Noi accennammo, o signori, ai principii qui pubblicamente professati e noti a tutto il paese, perchè quelli proclamati nel nostro programma, non sono nuovi per noi, e non sono che la continuazione di quella professione di fede che sempre facemmo dal punto che l'area parlamentaria ci fu aperta, principii che sempre abbiamo professati in tutta la nostra vita. Il cavaliere senatore Giovanetti credette stabilire una differenza tra il programma ministeriale ed il proclama del commissario R. in Genova, in ordine alla Costituente. Egli osservò che nel programma il Gabinetto aveva unicamente dichiarato che abbracciava volonteroso la bandiera della Costituente italiana, e che per l'opposto il Commissario R. in Genova, nel suo proclama dichiarava che il Ministero aveva proclamata la Costituente.

Ma, signori, questo Ministero che appena da due giorni esiste, ove ha mai proclamata la Costituente italiana? Certo non altrove che nel programma ministeriale. Era dunque forza ricorrere a questo programma onde conoscere quali fossero i sentimenti del Gabinetto intorno alla Costituente italiana. Ora i pensieri del Gabinetto intorno alla Costituente italiana furono abbastanza esplicitamente in esso dichiarati.

Non credemmo opportuno il formulare un sistema pei motivi che già ebbi l'onore di esporre al Senato, motivi di popolitica prudenza, i quali tendevano a diminuire e scemare quelle difficoltà che nelle trattative si sarebbero certamente accresciute, ove si fosse eretto un terzo decisivo sistema. Ma ad un tempo il Ministero ha dato una guarantigia delle proprie opinioni, dichiarando che la Costituente italiana, cui egli dava il suo consenso, e a cui avrebbe dato il suo attivo concorso, non avrebbe contrastato coll'autonomia degli Stati italiani.

Io non farò, o Signori, una discussione di parole per vedere se siavi realmente contraddizione fra la parola *Costituente* e la riserva posta dal Ministero nel programma riguardante l'autonomia degli Stati italiani. Noi crediamo che una Costituente possa realmente essere tale anche con questa riserva, massime allorquando è il risultato di un patto fra vari Stati. Ma sia pure come vuolsi, l'opinione politica del Ministero trovasi espressa nel suo programma; e poichè questo spiega apertamente che cosa egli intenda per Costituente, ed esclade quella Costituente assoluta che dispone dell'autonomia dei paesi confederati, non è più il caso di ragionare e disputare sulla parola.

Noi, o signori, confidiamo che le cose che diedero argomento a questa discussione saranno fra breve portate a termine tale che soddisfaranno il Parlamento e la nazione.

Il Senato comprende che per ora la discussione versa unicamente sopra un proclama, ma non ancora su fatti, perchè di questi difettiamo tuttavia; e noi vorremmo che il Senato riservasse la sua sentenza allorchè tutti gli elementi di fatto esisteranno, allorchè egli possa con cognizione piena di causa pronunziare l'autorevole suo giudizio.

Ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero dichiara di annuire a questo ordine del giorno in quanto esso riguarda le intenzioni del Ministero rispetto all'armata; quanto poi al rimanente del soggetto della discussione, esso non desidera altro che di essere giudicato dietro i fatti.

Senatore Colli. Prendo atto dalle parole del ministro, il quale ha detto non avere emanato ordine di sorta relativamente all'evacuazione dei forti di Genova, che sono il palladio della monarchia. Io sono pieno di fiducia nello zelo della Guardia nazionale di Genova e nella sua buona volontà; ma sarebbe però arduo impegno per essa quello di custodire quei forti, dai quali dipende assolutamente la sorte della monarchia.

Io credo adunque che il Senato deve sospendere la sua decisione sino a quando gli sieno somministrati più precisi schiarimenti.

Senatore Balbi-Piovera. La domanda dell'occupazione dei forti di Genova non viene dai Genovesi nè dalla guardia nazionale, che hanno piena fiducia nella nostra brava armata, armata del resto tutta nazionale e di cui molti Genovesi hanno pure l'onore di far parte; ma procede da pochi turbolenti e stranieri che io non so da chi furono mandati o pagati. Vi sono in Genova molti (non voglio servirmi della parola con cui sono nominati, perchè alla parola *Lombardi* io riconosco fratelli, amici ed eccellenti italiani), che formano un insieme di popolazione, che non ha voluto mai arruolarsi, e si è trasportata ora in Toscana, ora in Romagna, or in altro Stato, e che dal presente Ministero della Toscana fu ricacciata sopra Genova, e questo è il nerbo dei movimenti che succedono in Genova. Nel far evacuare da Genova le truppe, il Ministero prende sopra di sè una grande responsabilità non già pei Genovesi, nè per la guardia nazionale, perchè essa, son certo, farà il suo dovere, ma per evitare che il sangue possa nuovamente essere sparso nelle nostre contrade; poichè la guardia nazionale, se si trovasse sola a sostenere quell'urto, potrebbe essere soccombente. È doloroso il dirlo, ma io espongo le cose come sono. Prendo atto di quello che dice il ministro che cioè quest'atto di fiducia verso la città di Genova non toglierà che nello stesso tempo, si prendano occorrendo, misure più severe per impedire che quella città cada nell'anarchia.

Ministro dell'istruzione pubblica. Una sola parola risponderò all'onorevole preopinante, ed è che nel caso che la guardia nazionale sia sufficiente per fare il servizio dei forti, è indubitato che lo farà colla massima sollecitudine; ove non possa, noi non li lascieremo al certo abbandonati. In quanto ai moti di Genova, non dimenticheremo mai, come ebbi già l'onore di dire, quelle regole di prudenza che non sono escluse nè dal proclama del nostro commissario, nè dal programma dell'attuale gabinetto: ed è perciò che confidiamo pienamente che, a cose finite, il Senato sarà in grado di giudicare favorevolmente la condotta del Ministero.

Presidente. Con mio rincrescimento debbo fare osservare che non siamo più in numero sufficiente per deliberare. Tuttavia credo di poter dare lettura di un terzo ordine del giorno proposto dal senatore Pallavicini-ossi. Esso è concepito nei termini seguenti:

Il Senato considerando che le interpellanze dirette al Ministero, intorno alle espressioni del proclama del regio commissario straordinario in Genova, sarebbero premature, dovendo tali espressioni prendere qualità da circostanze di fatto che in gran parte s'ignorano; considerando che gli altissimi ed espliciti elogi che il Ministero non cessa di tributare alle truppe in Genova stanziate valgono a rimuovere qualsivoglia men che onorevole interpretazione del detto proclama per ciò che le riguarda, passa all'ordine del giorno.

Senatore Nigra. Dalle interpellazioni ripetutamente fatte dai membri di questa Camera, e dalle varie spiegazioni date dai signori ministri, io spero sia attenuata di molto la sensazione prodotta, non dirò in tutta l'armata, ma fra le persone che appartengono alla medesima, e con cui ho parlato che la popolazione sentirà pure questo effetto, che è quello che provo io stesso, e mi faccio a dire ciò perchè è necessario di spiegare il vero senso delle parole che mossero la quistione, tanto più pronunciate in momenti così importanti. Io veggo da questa prolungata discussione sorgere una verità che credo incontrastabile: non so se vorrà concedersi dal Ministero, cioè che le parole, di cui si è servito il commissario regio, fossero meno addatte alla circostanza e sembrami che tutta la questione cada sopra questo punto, e posto che il generale Sonnaz ministro della guerra ci ripetè più volte, che finora le truppe non erano ancora sortite di Genova, ciò lascia credere che non avendo esse sgombrata la città, quel ardire fosse di tale natura da ingenerare il sospettto che l'effetto di quelle parole troppo dure potesse produrre un cattivo senso nella nostra generosa armata. Per questa ragione mi pare non debba decidersi prematuramente sopra una questione di tanta importanza; epperciò io proporrei anche un ordine del giorno che sarebbe così concepito:

« Il Senato, sentite le varie interpellazioni fatte da diversi membri del Senato, sentite le spiegazioni date dai ministri che tendono a diminuire l'effetto prodotto dalle parole del proclamato commissario Regio nel senso tutto generoso per la nostra distinta armata, sentite le ripetute assicurazioni del ministro della guerra, che il rinvio delle truppe non ebbe luogo, sospende pronunciare sulla questione sino a nuova adunanza. »

Io credo che lo spirito di questo ordine del giorno, il quale si potrebbe ridurre a minori parole sia il più conciliativo, e ci metta nel caso di decidere con quella coscienza che si vuole una questione di tanta importanza.

Presidente. Non siamo in numero, quindi possiamo deliberare su questo nuovo ordine del giorno.

Propongo alla Camera di radunarsi nuovamente domani ad un'ora.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale, non può essere approvato per mancanza del num. de' deputati.

Si procede all'appello nominale, ed è quindi approvato il processo verbale.

Broglio, *Borghini*, *Valerio* domandano siano dichiarate d'urgenza varie petizioni.

È all'ordine del giorno la discussione sull'ordinamento della biblioteca della Camera.

La Camera delibera che sia creata perciò una apposita Commissione di sette deputati a scelta dell'ufficio della Presidenza.

Segue nell'ordine del giorno la relazione sul progetto di legge del deputato Michelini relativo alla nomina de'sindaci.

Ferraris, relatore, sale alla ringhiera e riferisce in proposito.

Pescatore domanda che sia discusso immediatamente, mentre, attese le ferie del Natale, quando ne fosse rimandata la discussione a dopo, vi sarebbe pericolo che pel tempo, che dovrà essere occupato nella discussione in Senato e per la sanzione del medesimo, non potesse essere mandato ad effetto prima del termine del corrente anno; quindi riescirebbe inutile aver fatta una legge, stante la dichiarazione del ministro che farebbe le nomine de'sindaci in gennaio, quando la legge non fosse definitivamente votata a quel tempo.

Michellini (*Alessandro*). Soggiunge che il progetto di legge in questione va studiato prima di discuterlo, e che ciò non dee esser fatto con fretta, e così su due piedi.

Lanza conviene dell'importanza della legge e della necessità di discuterla ponderatamente; non crede però che qualche giorno di divario possa nuocere alla legge medesima impedendo che sia mandato ad effetto prima della fine dell'anno; a conciliare le opinioni contrarie, propone come mezzo termine che la Camera rinvenga sulla deliberazione presa di non sedere domenica e domani tenga perciò una seduta.

Ferraris prova la necessità che sia subito discussa, e propone il cambiamento dell'ordine del giorno, che cioè le petizioni che dovrebbero essere riferite la sera lo sieno subito, e nella sera sia discussa la legge.

Lanza risponde essere stato da poco distribuite varie petizioni ad alcuni relatori, i quali certamente non hanno potuto porsi in grado di potere riferire. Esservene bensì talune in pronto, non però a quanto crede, tante da intrattenere per l'intiera seduta l'Assemblea. Insiste quindi sulla sua antecedente proposta.

Dopo alcune osservazioni in proposito dei sigg. Michellini (G. B.) e Ferraris, Broglio rammenta che v'hanno veramente certe norme e formalità in tutti i regolamenti parlamentarii sulle quali non è possibile transigere mai senza pericolo.

Discorre quindi della massima importanza della legge come di cosa vitale: e della necessità di doverne prendere cognizione non superficiale per poterla studiare. Che appunto perchè poche leggi sono così importanti come la presente, esso ha posto la massima attenzione alla lettura della medesima, che malgrado ciò non ha potuto capirne gran cosa, o ben poco; essere quindi per coscienza in debito di astenersi dal voto. Osserva come la Camera potrebbe benissimo non arrestarsi all'ignoranza di un suo membro, e non farne gran caso; ma avverte altresì, che taluno potrebbe scambiare la troppa fretta per una sorpresa bella e buona, e non sarebbe cosa conveniente, non foss'altro pel rispetto a certe formalità. Quanto ad altri precedenti di queste formalità violate non doversi porre in campo, atteso la diversa importanza della legge. Conchiude per la dilazione del dibattimento dopo le feste del SS. Natale.

Alcune voci Ai voti!

Pescatore. Se la Camera passa immediatamente ai voti, io rinunzio alla parola *(ai voti! ai voti!)*

Valerio dimanda la parola.

Presidente. Se il deputato Pescatore rinunzia alla parola, ha facoltà di parlare il dottore Jacquemound.

Pescatore. Allora io parlo. Non vo'cercare se la parte del ragionamento del preopinante che accennava alla severità dei regolamenti non fosse troppo generale ed applicabile a tutti i casi, in cui si dimanda la discussione d'urgenza. Conosco quant'altri mai l'utilità della piena osservanza del regolamento; ma noi tutti sappiamo che vi sono casi di urgenza, e molti di questi casi furono già riconosciuti da questa Camera. Credo che una discussione vuol essere decretata d'urgenza quando sia per nascere qualche danno dal ritardo; e per altra parte la discussione è talmente semplice, che pare possa rettamente procedere senza aggiornarla.

La prima delle accennate condizioni, il pericolo cioè del ritardo è qui manifesto, perchè se si ritarda la legge diventa affatto inutile La Camera m'intende senza che mi spieghi di più. In quanto poi all'essere tutti unanimi nel sanzionare questa legge, io credo di poter francamente asserire che una grandissima maggioranza... *(No! no!)* — Non m'interrompano; esprimo liberamente la mia libera opinione. Una grandissima maggioranza converrà nel principio di questa legge, poichè si tratta di eleggere fra il principio assoluto che spetti affatto al Governo l'autorità di nominare i sindaci, e l'altro temperato che l'autorità del Governo sia limitata dal concorso del popolo. — È vero che si potrebbe ammettere più largamente il concorso del popolo, e giova sperare che forse si stabilirà in appresso quando si discuterà la legge definitiva sulla costituzione del municipio, che cioè il popolo solo nomini l'amministratore del suo municipio.

Ma avendosi a scegliere, ripeto, fra l'escludere interamente il popolo od ammetterlo fin d'ora in parte nell'elezione dell'amministratore municipale, credo che non possa esservi luogo ad esitanze. Io sono democratico quanto altri mai, e quando verrà il caso di discutere definitivamente la Costituzione del mnnicipio, spero che non rimarrò indietro a nessuno. Ma intanto ora ciò non si può ottenere. Si tratta di una legge provvisoria. E trattandosi di fare un esperimento, era meglio farlo in questo senso, che i Consigli municipali facciano una terna sulla quale debbasi eleggere il sindaco, anzichè fare un esperimento di una legge che troppo favorisce il governo assoluto. In questo principio io amo di credere che la grande maggioranza della Camera converrà. D'altronde noi dobbiamo già avere da lungo tempo un'opinione formata su questo riguardo, su queste idee che sono elementari del sistema amministrativo costituzionale, nè credo che lo studio di poche ore nè di qualche giorno possa nella mente di qualcuno far cangiare i principii che già si è da lunga pezza formato. Si ama meglio che il potere centrale elegga il sindaco in modo assoluto, oppure che sia il popolo chiamato a fare una terna? Qui non si tratta di scienza profonda, non si tratta di investigare i principii finora incogniti. Io ripeto che noi tutti abbiamo già su questo punto un'opinione formata, nè si tratta più di formarsi un criterio. Il ritardo renderebbe inutile ed illusoria la discussione sulla legge. Quindi domando che si discuta immediatamente.

Jacquemoud (il medico) fa notare che alcuni Savoiardi non comprendono la lingua italiana così alla sfuggita, e ad una prima lettura di un progetto possono colpire il vero e giusto senso delle parole, ondè che sarebbe più che necessaria la stampa della legge medesima onde abbiano a giudicare con coscienza di causa. Quanto all'osservazione del deputato Pescatore, che il progetto sia combattuto da quei membri che prima ne aveano appoggiata la proposta, risponde per conto suo, che intende esser oggi quel liberale di 15 o 20 giorni fa, e di non opporsi all'immediata discussione che pel solo motivo addotto, che deve essere di qualche peso.

Valerio sostiene che il voto popolare è bastantemente espresso colla nomina dello stesso consiglio, che il modo di scelta del sindaco fra quelli, è liberale forse più che altrimenti qnando la scelta è fatta da un Governo con principii democratici.

Broglio si meraviglia che il signor Pescatore siasi maravigliato, che il progetto di legge non voglia essere discusso dai membri sinistri; e più si meraviglia della fretta con cui si vorrebbe dai destri precipitar la discussione. Svolge ampiamente i motivi pei quali crede che la parte destra voglia subito discutere, e si attenta di provare, che sotto la questione superficiale del modo, qualche cosa *si cova;* e finisce per conchiudere che in vario modo può essere inteso il principio liberale posto dal signor Pescatore in proposito dell'elezione, che in fine dei conti non c'è troppo da fidare, perchè promosso anzichè dai *sinistri* dai *destri*.

Pescatore. Io torno a dichiarare, che sostengo il sistema proposto dal deputato Michelini perchè lo credo il più confacente all'interesse del popolo. Credo che le elezioni dei sindaci, riusciranno nel modo più conforme al principio democratico, quando si ammetta il concorso dei consigli municipali alle elezioni de'sindaci stessi, questo io lo credo, e per conseguenza penso che quando l'onorevole preopinante dice che sotto la quistione superficiale del modo qualche cosa cova (noti bene la Camera questo *cova* (*risa generali*), non lo riferisce artatamente a me.

Broglio. No, no — già l'ho dichiarato.

Pescatore. Io torno poi anche a ripetere che ho tutta la fiducia nel Ministero attuale, il quale ha proclamato un principio democratico, e mi propongo anzi (torno a ripetere) nella prima occasione che si presenterà, d'indicare per quanto mi sarà possibile le conseguenze di questo principio e di chiederne l'esecuzione. Ripeto che ho tutta la fiducia in questo Ministero, che egli vorrà eleggere sindaci che sieno i più aderenti al suo sistema; ma so che circa queste persone che si vorrebbero eleggere, bisogna necessariamente procedere per via d'informazioni. Ora queste informazioni prese senza norma, credo appunto che sieno quelle che possono in molti casi far cadere in errore il Ministero. Credo che il mezzo migliore d'informarsi sia quello d'interrogare gli stessi consigli municipali quale sia il loro voto rispetto ai sindaci.

L'oratore accenna quindi ad alcuni particolari relativi al distretto che lo ha eletto a deputato, sul loro modo di votazione rispetto ai sindaci, e conchiude di sostenere il sistema di cui si tratta, come il più consentaneo all'interesse del popolo.

Alcune voci. Ai voti, ai voti.

Il presidente. Dice che v'hanno tre proposizioni a votarsi.

La prima se debbasi passare immediatamente alla discussione della legge; la seconda se debba invertire l'ordine del giorno riferendo tosto le petizioni, e differendo a discutere la legge nella sera; la terza se debbasi tenere una straordinaria seduta domenica.

Posta ai voti la prima non è approvata. Quanto alla seconda *Lanza* ha poste in campo ragioni plausibilissime, come sarebbe fra le altre quella che non era possibile fare, che i relatori fossero in pronto quando non lo erano, ragione che nessuna potenza di parlamento potrebbe distruggere, e così si passò oltre. Quanto alla terza sorsero a combatterla i sig. *Depretis*, *Monti*, e *Josti*, allegando che doveva rimader ferma la presa risoluzione già presa dal Parlamento di non tener seduta. Quindi posta ai voti fu respinta, e stette l'accordo che la proposta di legge del c. Michelini sarebbe posta subito all'ordine del giorno nella seduta di mercoledì ad un'ora pomeridiana.

(Il rifiuto dell'immediata discussione fu seguito da qualche rumore anti-sinistro della galleria superiore; per il che un deputato in passando davanti al banco de' giornalisti, disse più che sommessamante. « Questa volta la galleria non ha capito. » (!!)

È all'ordine del giorno la relazione sul progetto di legge relativo all'introduzione del sistema metrico decimale nella contabilità e vendita de' tabacchi, e variazioni nel prezzo di vendita.

Bottone relatore riferisce in proposito.

Segue la relazione del *Barone Jacquemoud* sul progetto di legge relativo all'introduzione de' giornali forestieri in Savoia.

Si procede nuovamente all'appello nominale per non trovarsi i deputati in numero.

Pellegrini. Sale la ringhierae riferisce sul progetto di legge Brunier relativo alla successione delle femmine.

Tien dietro al medesimo il relatore *Biancheri* che legge un discorso sull'abolizione delle banalità.

Poco dopo la seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la seduta che deve aver luogo alle 8 di sera. Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano. — *Notificazione.* — Il Governo ha devuto nuovamente accorgersi che si spargono delle voci che tenderebbero ad indisporre la popolazione, ad allarmarla, intimorirla e ad infondere nella medesima la diffidenza verso l'attuale ordine di cose.

È pure noto a questo Governo che da parte di alcuni malintenzionati non vengono rispasmiati i mezzi più spregevoli per destare l'agitazione negli animi de' probi cittadini, per violentare in diverse guise la libera volontà dei medesimi, per suscitare nella popolazione l'odio contro le Autorità costituite ed alterare così nuovamente la tranquillità pubblica, che altri poi rischiano di compromettere coll'esporre nelle vetrine delle botteghe, oggetti allusivi alle passate vicende rivoluzionarie, oppure coll'adottare nel loro abbigliamento i distintivi di qualche partito politico, od in fine col turbare la quiete notturna mediante grida e canti romorosi.

Il Governo Militare, mentre, rammentando le sue notificazioni 20 agosto e 3 settembre prossimi passati, assicura i buoni che nulla vi è a temere, e che ad ogni modo tiene in sua mano i mezzi necessari per antivenire a qualunque disordine, rende parimente noto che sarà fra le principali sue cure il vegliare sopra coloro che, sordi alla presente nuova diffida, continuassero in taluno de' modi suindicati ad attentare alla tranquillità pubblica, e che in odio dei medesimi procederà con tutta energia e rigore, a senso delle leggi militari portate dallo stato d'assedio tuttora vigente in questa città.

Milano, il 20 dicembre 1848.

Il Tenente Maresciallo
Conte F. Wimpffen,
Governatore Militare della Città di Milano.

ROMA, 19 *dicembre.* — Questa notte sono partiti per Torino i signori Michele Pinto e Leopoldo Spini accreditati dal Ministero come incaricati speciali appo il Governo Sardo, per trattare ed affrettare la Costituente italiana.

(Contemp.).

— Leggiamo nell'*Alba:* Alle ore 10 si adunarono al Circolo stesso in pacifica seduta le rappresentanze dei varii Circoli di Roma, e si deliberò di fare un indirizzo alle Camere, ed imporle la formazione di un Governo provvisorio composto di tre persone scelte sopra i seguenti nomi, cioè: *Campello. - Galletti. - Sturbinetti. - Guiccioli. - Camerata. - Gallieno;* e che questi sieno in obbligo di convocare subito e senza dilazione la *Costituente dello Stato.* Diversamente i *Circoli* stessi avrebbero agito.

La Camera si raduna straordinariamente nella giornata per l'oggetto suddetto. Intanto si è saputo che Galletti ha accettato, e che prima di notte la *Giunta* farà suonare la campana del Campidoglio per proclamare la sua assunzione e la convocazione della *Costituente*. In Roma regna questa mattina il più terribile fermento, e se prima di notte non si delibera relativamente alla *Costituente*, credo inevitabile un conflitto sanguinoso, che spero verrà evitato da chi regge il potere.

PALERMO, 14 *dicembre.* — La Camera dei deputati, dopo lunga discussione, ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal ministro degli affari esteri per l'adesione della Sicilia alla *Costituente italiana;* e rigettando due ammende proposte, una dal deputato Bertolami, e l'altra dal deputato Raeli, ne ha dispensato la seconda e terza lettura.

Parigi 20 *dicembre.* — Pare che il risultato definitivo della votazione pel presidente della repubblica sia prossimo ad esser conosciuto. La *Presse* che ha tanto a cuore di vedersi fuori, reca suffragi parziali della Corsica, e dell'Algeria. La cifra che questo giornale dà quest'oggi, sale alla somma di 1,477,176 per Luigi Napoleone, e di 1,403,713 per Cavaignac.

Borsa di Parigi, 20 *dicembre.* — La reazione verso l'abbassamento dichiaratasi ieri nei fondi pubblici ha continuato oggi. Per un momento fu rapidissima; ma la nuova giunta alla borsa verso la chiusura che l'Assemblea stava per proclamare il presidente, produsse buon effetto. Le nuove d'Italia ispirano generalmente inquietudine, e fanno credere a qualche nuova complicazione. I 5 per 0|0 aperti a 74, 75 fecero poscia 74, 25. 75, 74, 25, 76, e finirono a 76, 80: 70 cc. meno di ieri. Il 3 per 0|0, aperto a 45, 50, resta a 46, 50, abbassamento di 50 cc.

Vienna. — In un supplemento straordinario noi leggiamo una lettera che Windischgraëtz scrive all'imperatore sui favorevoli successi che egli ha ottenuti in Ungheria. Noi la traduciamo, perchè i nostri lettori sappiano qualche notizia ufficiale su quella campagna.

« Maestà! Io vi racconto con profonda riverenza, come quest'oggi io mandava i primi corpi d'armata con quelli di riserva in ricognizione da Bruck sino alla Leyta, perchè aveva in animo di dare una battaglia ed acquistar terreno in quel paese nemico. I Magiari non accettarono la battaglia, ma dopo breve resistenza cedevano in tutti i punti. Solamente *Barendorf* e *Neudorf* non potevamo occupare, che dopo un vivo cannoneggiamento. Contro *Baumern* io mandava una brigata di cavalleria, ed anche questo villaggio era abbandonato dai nostri nemici. Essi si ritirarono verso Altenburg, così che il loro primo quartiere sarà sta notte a Kasimirhos. Verso le due ore dopo mezzogiorno, io faceva occupare Kittsee. In mezzo a queste mie operazioni il feld-maresciallo *Simunich* mi portò la notizia, che egli aveva assaltato il nemico presso Iablonitz, e che l'avea cacciato sino a *Tyrnau.* Anche il comandante Trischeisen mi raccontava d'un altra splendida vittoria, che egli otteneva in altra parte sul nemico. Le nostre truppe dimostrarono il loro solito coraggio, e vennero fortemente aiutate dai volontari Slovachi.

Io ho inseguito il nemico fino a Sillein, dove egli rompeva il ponte, per impedirmi che io lo ricacciassi più oltre. Il generale *Trischeisen* non può abbastanza lodare il coraggio, e l'impeto delle truppe. Il feldmaresciallo *Schlik* è entrato ai 10 in *Erperies*, fra gli applausi del popolo ed ha già occupate le due città vicine *Salziverk*, e *Sovar*. Anche su questi punti il nemico ha fatta poca resistenza.

Dal quartier generale di Petronel. — 16 Dicembre 1848.
Il Principe Alfredo Windischgraetz. *(G. U.)*

— La Dieta Ungarica ha dichiarato di non riconoscere il nuovo Imperatore.

Questa notizia è officiale.

Francoforte 17 *dicembre.* — *Simson* è stato eletto presidente dell'Assemblea. Gagern quest'oggi fra l'universale aspettazione saliva la tribuna, e leggeva il programma.

Io vi darò un breve ragguaglio sul programma di Gagern. Il Ministero Viennese dichiarava alla dieta di Kremsier, che tutti i paesi austriaci erano legati fra loro in una indissolubile unità, ma che le relazioni dell'Austria coll'Alemagna comincierebbero solamente allora, che il complesso dei due Stati fosse venuto a nuova, e più solida forma. Questi principii della politica Austriaca vennero accolti con applausi dall'assemblea di Kremsier. Ora il sig. Gagern nel suo programma, crede che l'Austria deve entrare nell'unione Alemanna, ma in un modo particolare, e consentaneo alle presenti circostanze in cui si trova il governo Austriaco. Le relazioni fra l'Allemagna e l'Austria saranno mantenute per mezzo d'ambasciatori. Dal che si vede come Gagern tende ad allontanare l'Austria dal movimento germanico. Questo modo di sciogliere la questione Austriaca non è piaciuto alla sinistra. G. U.

I signori Abbuonati sono pregati di mandare di questa sera alle ore 6 all'uffizio della direzione per ritirare un supplemento.

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
,	6 mesi	» 22 —
,	3 mesi	» 12 —
,	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
,	6 mesi	» 24 —
,	3 mesi	» 13 —
,	1 mese	» 6 50

talia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid,
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,*impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Martedì 26 Dicembre 1848.** **N.° 308.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

25 *Dicembre.*

Ieri il ministro dell'interno raccoglieva intorno a sè gli ufficiali della guardia civica nelle sale del quartier generale; portavansi questi in grandissimo numero accompagnati da tutti gli ufficiali superiori e dal comandante in capo. Disse il ministro averli invitati a tal convegno per esternar loro la soddisfazione che egli provava nel vedersi chiamato ad essere loro capo, pregandoli a volergli essere cortesi di tutti quei suggerimenti che contribuir potessero al perfezionamento di questo corpo ch'egli considerava come la più valida guarentigia delle nostre istituzioni.

Il nuovo Ministero procede intanto tranquillamente; ma da quanto si dice pare che egli si prepari a gran cose, se tanto dobbiamo argomentare dal silenzio e dal mistero di cui egli pure si circonda, e dalla quasi totale sua assenza alla Camera dei deputati, i quali aspettano ancora l'onore di vedere al banco dei ministri il presidente del Consiglio. Dicesi che si macchini lo scioglimento della Camera; quali siano le ragioni che possano indurre il Ministero a questo che chiameremmo *colpo di Stato*, noi non possiamo vederlo; ove non fosse perchè i deputati della dritta tengono una via al tutto diversa da quella dell'*ex-opposizione* sistematica, vedendo cioè nel nuovo Gabinetto il *paese* e non le *persone*, ed accordando francamente quanto esigono le necessità di qualsiasi Ministero.

Ci pensi dunque il Ministero; anche a questo noi eravamo preparati: annuente il Re, egli è nel suo diritto. Ma il peggior uso che possa farsi delle proprie forze, si è quello di abusarne: la necessità sola può legittimare questo passo, ed il paese, pronto a qualsiasi sagrifizio, saprà distinguere tra quelli che egli deve a se stesso, e quelli che gli fossero imposti da un partito.

Dopo le nomine dei nuovi ministri di Francia, che sono tutte di buon augurio pel ristoramento dell'ordine ivi ed altrove, stantechè Francia è il termometro d'Europa, quella del maresciallo Bugeaud a capo dell'esercito delle Alpi è di una grande significazione per noi. Bugeaud a capo di quell'esercito che venne formato e mantenuto per sopravvegliare l'andamento della guerra italiana, ed esser pronto a varcare le Alpi, significa che il nuovo Governo di Francia sta per riassumere davvero la sonnecchiante questione italiana, e spingerla al suo scioglimento. Noi salutiamo nell'illustre maresciallo il pegno d'una seria ed operosa alleanza, che già stretta da un pezzo con quella grande ed agitata terra francese, ora dee risolversi in un grand'atto politico d'emancipazione, al quale sono interessate le due nazioni, vogliam dire la finale indipendenza d'Italia.

---

*Al signor Direttore dell'*OPINIONE.

L'Opinione del 23 dicembre afferma che *grave abbaglio* la passione mi fece prendere nello scrivere del Ministero; ed io ritengo invece che, anche spassionatamente, il sig. Giovini asserisca precisamente il contrario di quello che ho detto; imperocchè io non mi sono mai sognato di voler dar a credere, che *nissuna altra forza si può valutare fuori quella dell'esercito*; anzi (tacendo d'ogni altra) notai due forze armate, fra loro indipendenti, ambe soggette al Governo. — Non volli allora ricercare ogni errore del proclama di Genova; ed ora non intendo rettificare per singula ogni pecca dell'*Opinione*. Lo scrittore, che mi è avverso, si mostrò ingegnoso ed accorto nel travolgere l'argomento: piacemi ovunque si trovi l'ingegno. Però, signore, a rispondere complessivamente al suo articolo di sabbato, lo prego di voler inserire nel suo giornale il mio articolo di venerdì. Giudicheranno i suoi leggitori senza ch'io ci spenda verbo, poichè vorrebbe ch'io parlassi con più franchezza, chi di noi due più abbia parlato aperto.

Di *delicatezza, lealtà*, ecc. lo pregherei di tacermi, acciò mal mio grado io non sia costretto di metter le mani in questa materia.

EUGENIO BALBIANO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ROMA, *ore tre del giorno* 19. — Escono al pubblico varii proclami del Governo, tra gli altri un ordine del giorno della guardia civica.

Batte la generale in tutte le strade. I tamburi sono scortati da un picchetto di civici. I quartieri affluiscono già dei cittadini accorsi alle armi per l'ordine pubblico.

Fra un'ora deve aprirsi la Camera dei deputati in seduta straordinaria. Corre voce che il Ministero, il quale ieri avea data la dimissione, resterà al potere.

Tutte le strade principali sono circondate di popolo, ma pacifico e tranquillo.

Una forza numerosa sarà mandata al palazzo della Camera.

Tutte le truppe son consegnate nei quartieri. *(Epoca).*

— La provvisoria Giunta suprema di Stato si è costituita questa sera 19. Essa è composta di S. E. il Senatore di Roma, principe Corsini, del sig. Conte Camerata, gonfaloniere d'Ancona, e del sig. avv. Galletti.

Nella sua lettera di accettazione, inviata ai presidenti dei due Consigli, la Suprema Giunta dice di accettare l'alto incarico fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, destinata a fissare le condizioni future del nostro paese. *(Contemporaneo).*

— *Proclama della Suprema Giunta di Stato ai popoli degli Stati Romani.* — Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamati i Consigli deliberanti col decreto loro delli 11 del corrente, noi testimoni della estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un Governo, ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno, con l'aiuto degli altri poteri, di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della indipendenza nazionale. Ma noi dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente infino a che una COSTITUENTE degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostr'ordine politico, la quale Costituente, chiamata oggimai dal voto universale dei popoli, noi promettiamo per quello da noi dipende di dare opera premurosa, affinchè sia al più presto possibile convocata.

Popoli di Roma e delle provincie! fidate nel nostro zelo, come noi fidiamo nella concordia infra voi e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni de' nostri nemici serbando intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma, dalla nostra residenza, li 20 dicembre 1848.

Tommaso Corsini — Giuseppe Galletti — F. Camerata.

(Speranza)

— Da una corrispondenza particolare del *Monitore Toscano* del giorno 20 rileviamo quanto segue:

Notizie posteriori assicurano che il Ministero non ha poi data la sua dimissione, come era stato annunziato da un qualche nostro giornale.

Ore 5 pomeridiane. — A piazza di Venezia sono i dragoni a cavallo. Al Popolo i Civici.

Nel corso gran gente che va e viene. La piazza dei SS. Apostoli è stipata di guardie cittadine.

La seduta della Camera non ha avuto luogo. *(Epoca).*

PALERMO, 15 *dicembre.* — *Dispaccio telegrafico.* — Al far del giorno tutta la guardia napoletana di Porto Salvo dipendente da Barcellona si è disertata con armi e bagaglio dirigendosi a Patti.

Da una corrispondenza di Milazzo del 9 dicembre, riportata nel Giornale *Lo Statuto* di Palermo, ricaviamo le seguenti notizie:

I Napoletani assicurano che le cose di Sicilia sono prossime ad accomodarsi, dovendo tutta la truppa marciare contro le Romagne.

A Milazzo sono stati dai Regi demoliti tutti i forti che rendevano questo porto inaccessibile ai legni nemici. Pare che ciò sia una misera vendetta dei Napoletani in conseguenza delle perdite sofferte da essi nel primo tentativo di sbarco; e per impedire altresì che essendo prima o dopo ripreso Milazzo dai Siciliani, potessero questi danneggiare da quei forti i legni nemici.

Nella demolizione del forte S. Elmo, il più solido fra tutti, l'esplosione di una mina fu sì veemente, che ruppe tutte le finestre delle case vicine. Il rancore represso dei Milazzesi prese argomento da tale inconveniente per fare una dimostrazione.

Spaventati i Napoletani sospesero subito la demolizione, che però fu ripresa il giorno susseguente, essendo tutto di nuovo tornato tranquillo.

— 18 *dicembre.* — La Camera dei deputati dopo lunga discussione ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal Ministro degli affari esteri per l'adesione della Sicilia alla *Costituente italiana:* rigettando due ammende proposte, una dal deputato Bertolami, l'altra dal deputato Raeli.

— 19 *detto.* — Il generale Antonini appena giunto in Sicilia ha ricevuto il brevetto d'ispettore generale dell'armata Siciliana, ed immediatamente è partito col vapore siciliano il *Peloro*, per fare un giro su tutte le coste dell'isola accompagnato dagli uffiziali del Genio, che di recente hanno rilevata la carta militare dello Stato, per provvedere e fortificare i punti difendibili della costa.

Poichè l'oro borbonico ha potuto impedire o almeno ritardare il prestito che stavasi trattando in Francia, il Parlamento per provvedere alle spese d'urgenza ha ordinato un imprestito coatto e fruttifero in Palermo, nella qual città le somme raccolte nello spazio di 24 ore, sommano all'ingente somma di un milione e mezzo di franchi.

Il coraggio dei Siciliani, ed i preparativi di difesa contro qualunque attacco dei Napoletani vanno sempre aumentando. Essi non potranno fare un sol passo contro di noi senza incontrare per tutto una resistenza terribile, che decimi ed annienti le loro file. L'Italia stia tranquilla sul conto nostro. I Siciliani è impossibile che cadano di nuovo sotto il giogo napoletano.

— Riceviamo la seguente pubblicazione del ministro delle finanze, in data 19 corrente. — *Viva Palermo! in un giorno once* 105,000, *pari ad un* 1,312,500 *franchi, appena la nazione disse: ho bisogno di tanto. Lo sappia Napoli, lo sappia tutto il mondo*, tale è la capitale della Sicilia.

ESTERO.

SPAGNA — MADRID. — La regina di Spagna ha aperto il 5 corrente la seduta delle Cortes. Ella annunzia nel suo discorso il ristabilimento compiuto delle relazioni tra la Spagna e la Santa Sede, ed aggiunge ch'ella si è data gran cura di offrire un asilo al sommo Pontefice, costretto a fuggire da' suoi Stati. La regina annunziò pure, che i Governi di Prussia, di Sardegna, d'Austria, e di Toscana hanno inviato presso di lei dei rappresentanti, e ch'ella ha confermato presso la repubblica francese quelle amichevoli relazioni, che sussistettero sempre fra i due popoli.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Proclamazione del presidente della Repubblica. — Nuovo Ministero. — Cenni intorno i personaggi componenti il nuovo Ministero. — Alte cariche.*

PARIGI. — *Assemblea, seduta del* 20. — Questa seduta d'inaugurazione ebbe luogo più presto di quello che comunemente credevasi fra il pubblico. Anche dagli stessi rappresentanti un gran numero giunse all'Assemblea inconsapevole di quello che vi doveva avvenire. Tuttavia l'aspetto della Camera, dall'apertura della seduta, annunziava alcun che di straordinario.

I rappresentanti eranvi in numero maggiore che in questi ultimi giorni, in cui le preoccupazioni erano altrove che nel ricinto legislativo, e per oggetti diversi da quelli che quivi si discutevano. Parecchi progetti di legge furono posti all'ordine del giorno. Se ne aggiornarono successivamente le trattazioni. Si passò per altro alla discussione di un progetto di legge, relativo alla pubblicazione per via del *Moniteur*, delle sedute dell'Assemblea.

La Camera, come si crede, prestava pochissima attenzione, senza però essere rumorosa. V'era della disattenzione e del silenzio, ciò che avviene di rado.

Finalmente il sig. Marrast, che presiedeva, diede la parola al sig. Waldeck-Rousseau, relatore della Commissione incaricata di esaminare i processi verbali dell'elezione per la nomina del presidente della Repubblica. Un vivo movimento di interesse si manifestò. Si aspettava un rapporto in cui vi dovevano essere più fatti e cifre che frasi. I prolegomeni politici di questo pezzo parvero prolissi. Frattanto che il sig. Waldeck-Rousseau faceva una tal lettura, il sig. Luigi Bonaparte entrò nella sala in abito di città, grave ed elegante, portante sul petto la piastra della legione d'onore, tutti gli sguardi si fissarono in lui: egli andò a sedere ad uno dei primi banchi della destra presso del sig. Odilon-Barrot.

Quindi il relatore Waldeck-Rousseau espose il risultato finale della votazione, che è il seguente:

Votanti	7,326,345
Bonaparte	5,434,226
Cavaignac	1,448,107
Ledru-Rollin	370,119
Raspail	36,920
Lamartine	17,910
Changarnier	4,600
Voci perdute	12,600

Dopo di aver reso omaggio all'ammirabile calma colla quale fu fatta quasi per tutto questa grande elezione, dopo di avere energicamente condannate le violenze, che hanno per una trista eccezione, turbato lo scrutinio di Grenoble, appoggiandosi sopra la generale regolarità delle operazioni, e l'esattezza dei sunti, venne alla conchiusione, che il signor Luigi Napoleone Bonaparte fu riconosciuto come presidente della repubblica.

Il generale Cavaignac, prima che le conchiusioni non venissero a partito, chiese di parlare. Annunziò che tutti i ministri, gli avevano allora allora date le loro dimissioni, e ch'esso stesso veniva a riporre nelle mani dell'Assemblea il potere che ne aveva ricevuto ed esprimerle la sua riconoscenza. Le poche parole del generale furono seguite da vivissimi applausi. All'Assemblea si vinsero quasi ad unanimità le conclusioni della relazione.

La cresta della montagna non votò, nè in favore, nè contro, ma restò immobile.

Il signor Marrast invitò il signor Bonaparte a recarsi alla ringhiera per prestar giuramento alla Costituzione. Si portò questi con calma, udì dalla bocca del signor Marrast la formola del giuramento, e con voce franca disse: *giuro*.

Il signor Marrast a nome dell'Assemblea prese atto di questo giuramento, dichiarò che ne verrebbe data copia agli archivi, e proclamò in virtù degli articoli 47 e 48 della Costituzione, Carlo Luigi Napoleone Bonaparte presidente della repubblica francese, e gli diede facoltà di parlare.

Il Presidente della repubblica lesse un discorso che è una specie di programma politico e molti passi di esso provocarono segni generali di approvazione.

Ecco il discorso: « Il voto della Nazione e il giuramento che ho testè prestato mi prescrivono la mia futura condotta. Il mio dovere è preciso, lo compirò da uomo d'onore. Considererò quali nemici della patria tutti coloro che tentassero di mutare con mezzi illegali ciò che la Francia intera ha decretato.

Tra voi e me, cittadini rappresentanti, non può esservi dissaccordo; le nostre volontà, i nostri desiderii sono gli stessi: come voi, voglio raffermare la società sulle sue basi, consolidare le instituzioni democratiche e cercare tutti i mezzi atti a sollevare i mali di un popolo generoso ed intelligente, che mi ha dato pur ora una testimonianza sì splendida della sua confidenza.

La maggioranza che ho ottenuta mi colma non solo di riconoscenza ma darà al nuovo governo la forza morale, senza cui non havvi autorità.

Colla pace e l'ordine la nostra patria può rialzarsi, guarire le sue piaghe e ricondurre sulla buona via gli uomini traviati e calmare le passioni.

Animato da questo spirito di conciliazione ho chiamato presso di me uomini onesti, capaci e devoti al paese. Certo che non ostante la diversità di origine politica essi sono tutti unanimi nel prestarci il loro concorso all'attuazione della costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della repubblica.

La nuova amministrazione, assumendo il governo, deve ringraziare quella che l'ha preceduta, degli sforzi da essa fatti per trasmettere il potere intatto, e per mantenere la pubblica tranquillità.

La condotta dell'onorevole gen. Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sentimento del dovere che è la prima virtù del capo di un governo.

Noi abbiamo, cittadini rappresentanti, ad adempire una grande missione, a fondare una repubblica che rappresenti gl'interessi di tutti e un governo giusto, franco, che sia animato da sincero amore del progresso, senza essere reazionario o utopista.

Siamo uomini del paese e non uomini di un partito e, coll'aiuto di Dio, noi faremo almeno il bene se non potremo fare grandi cose ».

Il modo con cui il nuovo presidente pronunciò questo discorso provò che l'accento non era men francese del linguaggio. Quando restò di parlare l'Assemblea salutò l'avvenimento del presidente col grido di *Viva la Repubblica.*

Sceso dalla bigoncia Luigi Bonaparte si recò immediatamente verso il generale Cavaignac ch'erasi collocato al quarto scanno della sinistra e stringendogli la mano, gli disse; « Generale, vado superbo di succedere ad un uomo come voi. » Il sig. Cavaignac rispose con un saluto pieno di cortesia e di convenienza.

Il nuovo presidente si ritirò. Poco stante il sig. Marrast annunciò ch'era informato da un messaggio del presidente che il signor Odilon Barrot era incaricato di comporre il nuovo gabinetto e che appena formato, ne sarebbe data notizia all'Assemblea con un secondo messaggio.

Uscito dell'Assemblea il nuovo presidente fu accompagnato fino all'*Elysée* dal signor Lacrosse vice-presidente e dal sig. Heeckeren segretario delegato dall' ufficio della camera. Quattro carrozze aspettavano alla porta del palazzo legislativo il presidente e le persone che l'accompagnavano. I generali Changarnier, Perrot e Lebreton erano in grande uniforme. Dovunque, sul passaggio del presidente il tamburo batteva e la truppa presentava le armi. Salve di artiglieria furono tirate agli Invalidi durante la proclamazione.

Giunti all'*Elysée* i delegati dell' ufficio della Camera prima di ritirarsi, diressero al presidente alcune parole di congratulazione.

Verso le due e mezzo i primi movimenti delle truppe sulla piazza della Concordia poterono avvertire la popolazione parigina che il presidente della Repubblica stava per esser proclamato dall'Assemblea. Da quel momento fino alla chiusura della tornata, alle cinqne, la più gran tranquillità non cessò di regnare nelle circostanze del palazzo della Camera e nell'intiera città. Nessun sintomo di agitazione si mostrò nella sera e il novello potere fu inaugurato in mezzo alla pace pubblica. Nulla, speriamo, verrà a turbare il riposo della capitale, uno de' primi e più felici effetti del voto per cui l'opinione moderata mostrò la sua irresistibile potenza.

Tuttavia alcune voci sinistre corsero ne' passati giorni: si volle che una frazione della popolazione dei sobborghi si proponesse di dare una dimostrazione pubblica onde proclamar imperatore colui che la Francia aveva eletto presidente. Non crediamo a tal progetto. Noi siamo convinti che la popolazione onesta laboriosa, la quale sofferse tanto per l'anarchia da dieci mesi, la quale vuol l'ordine, e nello scrutinio ha testè data sì gran prova di saviezza comprende perfettamente non esservi vero ordine senza rispetto alle leggi e che l'inviolabilità delle costituzioni, il regno delle leggi sono la condizione essenziale della sicurezza, della prosperità, della confidenza, della pace pubblica. Tutto si scuote, tutto diventa incerto efimero colle rivoluzioni successive. Non si fa niente di buono colle sommosse: que' tumultuosi plebisciti cui pronunzia una folla fortuitamente assembrata non sono che una violenza fatta alla nazione, un incoraggiamento ad altre violenze. La Francia è signora di sè: dispone de' suoi destini e del potere col voto universale; ogni movimento o mutazione politica operata dalla volontà turbolenta di una parte della popolazione di Parigi sarebbe un'usurpazione sulla provincia, usurpazione piena di pericoli e che diverrebbe bentosto fatale alla comune nostra patria.

Il presidente nuovamente eletto professò egli stesso oggi con gran forza, nel discorso da lui pronunziato alla Camera questo rispetto della costituzione e delle leggi, che noi consigliamo a tutti ed è il primo bisogno del paese. Noi non dubitiamo che questo pentimento preso dal nuovo potere non sia quello di tutti i buoni cittadini, e noi siam certi che nulla turberà il felice riposo di Parigi e della Francia.

Alle ore 6 della medesima sera il presidente dell'Assemblea ha ricevuto un secondo messaggio, segnato Luigi Napoleone Bonaparte, e controssegnato Odilon Barrot, nel quale veniva annunziato alla repubblica il nuovo Ministero composto come segue:

Giustizia Odilon-Barrot.
Istruzione pubblica e culti. De Falloux.
Affari esteri Drouin de l'Huys.
Interno De-Malleville.
Agricoltura e commercio Bixio.
Guerra Rulhières.
Marina De-Tracy.
Finanze Passy.
Lavori Pubblici Leon Faucher.

Furono anche pubblicate le seguenti nomine:

Prefettura della Senna Bergier.
Id. di polizia Rebillot.
Poste Edoardo Tayer.

— 21 *dicembre.* — Noi abbiam detto quello che pensavamo del personale del Gabinetto. All'infuori del signor Passy il quale verrà nominato, certamente, rappresentante per una delle prime vacanze, tutti i ministri appartengono all'Assemblea nazionale; tutti, senza eccezione, hanno dato dei pegni nello interesse dell'ordine ed hanno fatto prova, d'altra parte, di un notabile talento. Il signor di Malleville che ha guadagnato tanta stima nella carriera amministrativa, può dirsi che giunge per via di gerarchia, al dipartimento dell'interno. Egli è ad un punto un uomo di pratica, ed un oratore elegante, sciolto, pronto alla risposta, e che non si lascierà prendere alla sprovvista dalle armi de'suoi avversari. Egli conosce molto bene quanto il signor Drouin de l'Huys pel suo dipartimento, tutto il personale dell'interno, e si può star certi che le sue scelte faranno una intelligente stima dei meriti, e provvederanno efficacemente ai bisogni del servizio. Il signor Leone Faucher è molto ben collocato ai pubblici lavori: egli conosce mirabilmente codesta partita, ed ha di più ai nostri occhi il sommo merito di appartenere alla scuola anglo-americana, la quale non ammette l'intervenzione dello Stato nelle opere che possono venire eseguite dalla privata industria. Il signor di Falloux, giovine oratore, che era passato appena per la vecchia Camera dei deputati, e che si è locato in un posto elevatissimo nell'Assemblea nazionale, ha per noi un merito analogo a quello da noi comprovato nel signor Faucher. Egli ama e vuole la libertà, e non la sagrificherebbe mai ai monopoli dello Stato. Egli lascierà dunque da canto le pedate dei socialisti, quali chiamansi i repubblicani per eccellenza, e fanno in tutto e per tutto *tabula rasa* delle libertà private. Senza insistere sopra l'individuale valore degli altri ministri, che abbiamo di già apprezzati, noi ci affrettiamo di fare una parola delle nomine pubblicate quest'oggi dal *Moniteur.* La nomina del maresciallo Bugeaud al comando in capo dell'armata delle Alpi verrà accolta con gioia dai nostri soldati. L'imperdonabile torto della rivoluzione di febbraio si fu di condannare alla forzata inazione la nostra prima gloria militare, l'uomo che ne ha conquistata l'Africa.

Lode al cielo, un tal torto fu riparato, le grida dei rossi non ci priveranno più dei servigi del maresciallo Bugeaud.

Il generale Changarnier rappresenterà nel Governo quella pleiade di brillanti uffiziali, che l'Affrica ha formati, in attesa dell'ora destinata a riaprire la carriera ai suoi gloriosi commilitoni. Il signor Berger era il più popolare podestà di Parigi, e starà mirabilmente alla prefettura della Senna. Per ultimo il signor colonnello Rébillot, il nuovo prefetto di polizia, è un uomo circondato dalla pubblica stima, che il signor Luigi Bonaparte ha conosciuto personalmente e distinto, e che per la rettitudine e fermezza del suo carattere, per la sua non comune sagacità, è perfettamente al livello delle alte incumbenze che le vengono confidate. *(Corrisp.)*

ALEMAGNA. — *Notizie di Vienna. — Mutazioni nel Ministero, — Bombardamento di Pressburgo. — Bullettini dell' armata. — Assemblea di Francoforte. — Interpellanze sulla morte di Roberto Blum. — Grandi scissure fra i deputati. — Sedute tempestose.*

VIENNA 18 *dicembre.* — I bulletini dell' armata succedono l' uno all' altro senza interruzione. Dopo mezz' ora che il primo bulletino era pubblicato noi ne leggevamo un secondo sugli angoli della città. In questo momento *Pressburgo* è verosimilmente nelle nostre mani. A *Simmering* s'udì di buon mattino un vivo cannoneggiamento; noi crediamo, che sia il bombardamento di *Pressburgo*, perchè nelle famose giornate di Vienna il cannone si faceva sentire a 12 miglia di distanza; numerosi gruppi di gente circondano sempre quegli angoli delle vie, su cui si pubblicano i bullettini. Il loro contenuto non desta alcun stupore, tutti eravamo certi di queste vittorie. Presso *Raab* si fanno dagli Ungaresi vasti trincieramenti, verso quella parte si concentrano tutte le forze Magiare.

Quest'oggi si diceva per Vienna, che dovesse succedere qualche mutazione nel Ministero. *Kraus* deve aver date le sue dimissioni, e *Stadion* prendeva in suo luogo il portafoglio delle Finanze.

Si dice inoltre, che Schmerling andrà al Ministero degl' interni.

— *Ecco il secondo bullettino dell'armata in data di Vienna 18 dicembre.* — Giusta un dispaccio telegrafico ricevuto in questo momento da Tyrnau 17 corrente, i ribelli che all'avanzarsi della colonna del tenente maresciallo Simonich s'erano ritirati sino a Szered, dopo avere avuto considerevoli rinforzi il 15, da Presburgo erano ritornati a Tyrnau. Il 16 alle ore 4 p. m. furono ivi assaliti dal tenente maresciallo Simonich, e dopo un combattimento di 2 ore vennero completamente battuti. Rimasero nelle mani dei vincitori 5 cannoni, molte armi, una bandiera, 766 prigionieri e 43 cavalli.

Il nemico si disperse in tutte le direzioni senza che potesse più esser raggiunto a motivo della notte sopravvenuta.

Il corpo d'armata del tenente maresciallo Simonich occupò Tyrnau e dintorni.

Il maggiore Lauingen dei cavalleggeri, l'arciduca Carlo Luigi riferisce da Kaschau 11 corrente che quella ben trincierata città era stata presa d'assalto il 10, dopo un ostinatissimo combattimento, dall'avanguardia del corpo del tenente maresciallo conte Schilck.

Questa vittoria costò pur troppo la perdita di parecchi prodi ufficiali, fra' quali lamentiamo quella in ispecie dei maggiori Concoreggi e Schudier, quest'ultimo aiutante di corpo del tenente maresciallo Schlick.

WELDEN, m. p. T. M.
Governatore civile e militare.

FRANCOFORTE 18 *dicembre.* — Quest'oggi si sono fatte nuove interpellazioni al Ministero sulla morte di Roberto Blum. Il ministro *Mohl* rispondeva, che appena approvato dall' Assemblea l' articolo della Costituzione in cui si proteggeva l' inviolabilità dei deputati, era subito stato mandato dal potere centrale a Vienna, ma, che forse per le comunicazioni interrotte non poteva subito venir nelle mani del Governo austriaco. Il Ministero Viennese deve aver spedite delle spiegazioni su questo fatto, appena ci arriveranno, ne daremo notizia all'Assemblea.

— La partenza di *Schmerling,* e *Wûrsh* dal Ministero del regno ha prodotto nuove combinazioni fra i vari partiti dell'Assemblea. Il partito dell'Opposizione vien rinforzato dagli Austriaci del centro, e da alcuni ultramontani. Anche molti Tedeschi del sud si collegano colla sinistra; pare, che a quest'ora sia già organizzata una maggiorità, per abbattere il nuovo Ministero. Ieri *Gagern* scendeva dalla tribuna fra i fischi della sinistra. La seduta fu molto tempestosa. *Wenedy* ha proposto di rigettare immantinente il programma ministeriale, ed ha ottenuti fragorosi applausi da tutte le parti dell'Assemblea. Il Parlamento, diceva egli, è stato chiamato per unificare, e non per dividere l' Alemagna. Se si accetta questo programma, io dichiaro di non fermarmi più un istante nell' Assemblea. *Reitter* di Praga, parlò nel medesimo senso. Il deputato *Plathner* crede che fra tanto eccitamento di passione sia inopportuno, anzi impossibile il giudicare su questa gravissima questione. Aspettate, che gli spiriti siano calmi. Frattanto quest'oggi decretiamo il giorno in cui si farà la guerra a questo programma. Dopo lunga e furibonda discussione, veniva eletto un comitato, per presentare un nuovo progetto su questa questione. La scelta cadde sul deputato Linde, Barth, Paur, Somaruga, Chrismann, Giskra, Hildebrannd, Buttel, Simon, Rûder, Wenedy, Reitter, Rheinwald, Kirchgessner, Makowiczka. La sinistra ha la maggioranza in questo nuovo comitato. (*G. U.*).

NECROLOGIA.

La sera del 25 corrente un convoglio funebre della parrocchia di S. Carlo, accompagnato dalla 2.a compagnia, 2.o battaglione, 4.a legione guardia nazionale, e da un concorso numerosissimo d'amici, rendeva gli ultimi onori a Filippo Forchino, passato agli eterni riposi d'immatura morte nella notte delli 23 alli 24 corrente, dopo lunga e penosa malattia, nell'età d'anni 52, lasciando nel lutto una vedova inconsolabile, ed un unico tenero figlio a conforto e speranza della madre.

Filippo Forchino, oriondo di Pinerolo, si dedicò da giovanetto al commercio, e seppe coi proprii sudori procacciarsi un'onorata fortuna scevra da ogni macchia; positivo e schietto ne' suoi modi non sapeva dissimulare; franco e leale negoziante godeva la stima di tutto il commercio; prudente, e capace, i suoi consigli erano seguiti con frutto; sposo affezionato, padre tenero, amico sincero; fu per più anni membro della camera di commercio e di agricoltura, e ricevè or ora un'ultima prova di confidenza da'suoi concittadini, essendo stato eletto a consigliere comunale della città di Torino.

Figlio del popolo, fu mai sempre amante appassionato della libertà e dell'ordine, di sentimenti generosi, senza ambizione, e disinteressato; fu caldo promotore delle dimostrazioni fatte l'anno scorso in onore del risorgimento italiano.

Sopportò con rassegnazione la sua lunga e dolorosa malattia, e la di lui morte fu quella del giusto, portando con sè l'amore e la stima di chi lo ha conosciuto, e l'eterna ricordanza del suo affezionatissimo amico

CARLO SCHIOPPO.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA 25 *dicembre.* — La guardia nazionale vota a scrutinio segreto se debba o no recarsi a presidiare il forte dello Sperone. L' intendente san Martino è partito ieri sera. Abbiamo fra noi De-Boni e Cernuschi cacciati da Roma come autori degli ultimi tumulti.

MILANO — *Notificazione.* — Dietro comunicazione di S. E. il signor comandante in capo feld-maresciallo, conte Radetzky, resta proibita per viste militari, e fino a nuovo ordine l'esportazione di cavalli, e di altre bestie da tiro dal regno Lombardo-Veneto all'estero.

Si deduce la prefata disposizione per norma e pubblica notizia.

Milano il 22 dicembre 1848.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

BORSA DI PARIGI 22 *dicembre.* — L'abbassamento di ieri non avendo alcuna grave causa, i fondi pubblici si raffermarono oggi. Non ha circolato alcuna nuova importante e negli affari fuvvi calma. A contanti 5 p. 0/0 aperto a 75 90, cadde a 75 90 fece quindi 75 25 e 76 35, e si chiuse a 76 15, in aumento di 65 centesimi da ieri. Il 3 per cento resta in aumento di 1 0/0 a 46 75. L'imprestito fece 74 90 e 75 50 al più alto.

VIENNA 19 *dicembre.* — Il Ministero è discorde, *Kraus* lascierà il suo portafoglio. Ma la voce che correva ieri, cioè che *Bach* fosse nominato ministro degli Interni, e *Schmerling* di giustizia, non merita sinora credenza di sorta.

È arrivata in Vienna la notizia officiale della presa di Presburgo e *Wiesselburg.* Windischgratz entrava alle 3 pom. dei 18 in Presburgo.

Un bullettino pubblicato or ora da *Welden* ci annunzia questa vittoria. Finora non sappiamo i particolari di quella giornata, ma appena ci arriveranno, ne daremo un esatto racconto ai nostri lettori. Il bano si trova vicino a *Raab.*

(G. U.)

S. NICCOLINI *gerente.*

L'AMICO DEL POPOLO
CALENDARIO PER L'ANNO 1849.
Anno secondo.
Lucca, Tipografia Baccelli e Fontana.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	[illegible] mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli,* libraio.
Modena » *C. Vicenzi,* libraio.
Roma » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato. postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Mercoledì 27 Dicembre 1848.** **N.° 309.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

26 *Dicembre.*

LA COSTITUENTE ITALIANA.

Art. I.

La fortuna regna su tutto, anco sulle parole. Ve n'ha delle sventurate che muoiono appena vista la luce, o che nascono per divenire il segno della pubblica avversione; ve n'ha di quelle che, senz'essere definite o comprese, e senza nulla poter promettere agli uomini, girano il mondo in trionfo, e bene spesso decidono dell'avvenire de' popoli. Le masse sentono un giusto ed innato desiderio di accrescere il loro benessere, sanno confusamente che in mezzo al creato esistono i mezzi di progredire; ma ignorando la cosa, si gettano sulla parola, e la parola trionfa. Di questa cieca tendenza, che le moltitudini han sempre mostrato a lasciarsi sedurre da un fortunato vocabolo, i partiti profittano e abusano. E appunto la grand'arte degli agitatori non consiste che in ciò: purchè non definiscano mai, purchè si guardino dal rivelare che essi stessi non sanno ciò che si vogliano, i più oscuri, i meno apprezzati degli uomini, con un grido alla bocca e uno stendardo alle mani, son padroni di capovolgere tutto l'ordine sociale, se pria di distruggerlo non venga lor fatto di conquistare il potere. Delle volte senza un'orrenda catastrofe non è possibile di opporre un'argine ai loro delirii: delle volte ancora non basta. Una frase vuota affatto di senso, quant'è la *repubblica democratica e sociale*, fu profferita da pochi e miserabili ambiziosi; costò il sangue di dieci mila francesi, costa ancora oggidì l'agonia del sistema repubblicano; e pur nondimeno la frase non è ancora obbliata! Quando tutta l'Italia implorava *unione*, Mazzini sorse a dire *unità*; le masse credettero a lui; in nome dell'*unità* si scissero, la guerra dell'Indipendenza si raffreddò; Mazzini potè fuggire portando seco la sua parola, ma l'Italia ricadde sotto il dominio dello straniero. Dite *retrogrado* a chiunque abbia opinioni che non secondino i vostri progetti; e voi avrete con questo solo vocabolo strozzato i più forti ingegni, agghiacciato i cuori più caldi, oscurate le più belle riputazioni, di cui fino ieri si vantasse l'Italia. Dichiaratevi *democratico*, dite che voi solo lo siete, ditelo in piazza e ne' circoli; verrà il momento in cui sarete creduto, e per quanto il vostro passato vi smenta, voi sarete ministro. Mille volte erasi scritto e pensato che una *Costituente* avrebbe un bel giorno dovuto stringere insieme con saldi legami i popoli italiani: Montanelli e Guerrazzi si misero a predicarla; i Livornesi immaginarono che qualche bene supremo si occultasse sotto quelle magiche sillabe: crederono che a Montanelli e Guerrazzi la Provvidenza lo avesse esclusivamente svelato: ne fecero *i padri del popolo* e li spinsero al ministero.

L'esempio piacque al circolo nazionale di Genova; la *Costituente* fu scritta sulle mura della città, fu messa in fronte ai giornali, fu insegnata a' soldati, divenne parola d'ordine ad ogni genere di tumulti, fu data dal Buffa come balsamo ad ogni piaga: ma si domandi ora alla maggior parte di loro che cosa intendano di volere? vi ripeteranno la parola, e nient'altro che la parola.

Egli è tempo oramai di spiegarci; e cominciamo dal protestare che noi siamo ben lungi dall'avversare la *Costituente*; all'incontro, noi la vogliamo.

Siamo ancora ben lungi dal fare al ministero Gioberti un demerito dell'averla esplicitamente nominata nel suo programma. All'incontro, è questo l'uno de' punti, sui quali intendiamo efficacemente appoggiarlo.

Gioberti fu presidente del Congresso federativo in Torino; e quindi conosce pur troppo qual fosse l'unica *Costituente* possibile ed utile in Italia. Il modo con cui l'ha indicata nel suo programma rivela abbastanza che il suo concetto non è punto mutato; noi a quel concetto abbiam sempre aderito, noi appoggeremo i ministri in tutto ciò che a ridurlo in atto tendesse.

Ma giacchè due o tre diverse *Costituenti* si vanno accennando in Italia, giacchè una reticenza del ministro Buffa potrebbe far sospettare che, per conservarsi il favore di un circolo, il ministero sia preparato a barattare la sua dottrina con quella del Montanelli, noi crediamo necessario che ogni dubbio si tolga. Abbiamo sperato ed atteso qualche dichiarazione opportuna da parte del ministero o de' suoi giornali. Generalmente si parla di espressi agenti che si dicono spediti per Roma e Firenze. Di tutto il resto si tace. In difetto, dunque, delle loro spiegazioni, noi daremo le nostre.

Che dovrà fare la *Costituente* in Italia? Ecco la prima quistione.

Gli Italiani vogliono unirsi, e fondare, o risuscitare, le forme di una comune nazionalità. Per lingua, per sangue, per condizioni geografiche, noi siamo già una sola e medesima nazione; ci manca la forma politica, e con essa l'unità di destino, l'amalgamazione degli interessi, il nome e la rappresentanza fra le nazioni, l'indipendenza dallo straniero. È antico, è generale, è unanime, è vivissimo il desiderio di costituirci; il momento di farlo è venuto, e la *Costituente* è un'Assemblea, nella quale si suppongono riuniti i poteri opportuni per decretare in che modo si debbano edificare le forme politiche della nazionalità italiana.

Se, quanto sono concordi gli Italiani nell'intenzione di unirsi, fossero indifferenti sul modo in cui mandare ad effetto questo lor desiderio, la quistione sarebbe grandemente semplificata. Ma per isventura, o piuttosto per fortuna d'Italia, da un capo all'altro della penisola, l'opinione ondeggia tra il bisogno di unirsi, e la convinzione de' vantaggi che l'attuale stato di segregamento assicura.

Si è tanto scritto, operato, agitato, in favore di quel sistema che vorrebbe cancellare in un attimo le storie, i monumenti, le abitudini, e gli errori se vuolsi delle subnazionalità italiane. Inutile sforzo! Se fosse anche vero, come si è preteso di darci a credere, che il sistema d'una concentrazione napoleonica sia qualche cosa di meglio che quello delle indipendenze locali; se fosse anche vero che l'Italia *una ed indivisibile* sia più atta a prosperare che l'Italia *riunita e confederata;* sarebbe tutt'al più una dolorosa fatalità alla quale è inutile ricalcitrare, quella di esser costretti a frenare il desiderio di un *meglio* futuro, per rassegnarci al *bene* possibile in atto. L'Italiano, anco elevato e nudrito di belle idee, è sempre così; è sempre atto a cantare sublimi versi all'unità della patria, ma vuole ed ama il suo municipio, libero e padrone di sè, fiero del suo passato, e geloso de' suoi rivali. L'Italiano del popolo poi, ignora che, al di là del paese al quale è avvezzo di appartenere, esista ancora una terra che sempre chiamisi Italia, e si sentirebbe violentato e sorpreso quel giorno in cui gli si dicesse che la sede primaria del suo paese si trovi già trasportata a due o trecento leghe più in là del confine.

Se qui ci premesse discutere astrattamente sulla bontà del sistema *unitario*, noi ci arrischieremmo a dir cose, che, lungi dal tornare in biasimo dei popoli italiani, finirebbero forse con dimostrare o il loro sommo buon senso, o la loro fortuna. Noi siamo d'avviso che codeste concentrazioni fittizie, per quanto si vogliano magnificare e vestire di belle apparenze d'utilità, costituiscono sempre un flagello di popoli, e nascondono i germi di una corruzione che presto o tardi fermenterà. Siamo, invece di avviso che nell'elemento municipale è l'incognita di qualche grande problema destinato a figurare in qualche grande periodo della storia progressiva dell'umanità. E l'Italia che lo possiede da secoli, e l'Italia che gli è tenacemente attaccata, chi sa che un giorno non possa trovarglisi debitrice di una inattesa supremazia nella grande famiglia Europea!

Ma di ciò non volevamo noi dissertare. Buono o cattivo che fosse il sistema della fusione, gli Italiani viventi nol vogliono. Prendiamo dunque il fatto qual è, un fatto di secoli e di 24 milioni di uomini, un fatto invincibile.

Chi ci parla di *Costituente*, chi la scrive sulla sua bandiera, chi si aiuta di questo franteso vocabolo per agitare le masse, lo sa. Sa che l'Italia è pronta a costituirsi, all'unico ed indeclinabile patto di raccogliere dall'unione i vantaggi dell'unione, senza perdere quelli delle esistenze autonomiche. Sa che quante volte il progetto della fusione fu messo a circolare in Italia, si trovarono, è vero, pochi spiriti disperati o immaturi prontissimi ad abbracciarlo come mezzo di torcere a lor profitto le grandi catastrofi: ma si trovarono ancora avverse le intelligenze elevate, e fredde le masse del popolo. Sa che, a forza di voler fondere insieme, si è finito collo scavare un abisso di odio nel mezzogiorno d'Italia, e rendere ben problematica la fratellanza del settentrione. Sa che questi medesimi Italiani, così sordi alla voce di Mazzini e De-Boni, predicatori della *unità*, erano bollenti di entusiasmo, quando si parlava di *Lega*, di *Dieta*, di *Federazione*. Sa che quante volte si tentasse di rinnovare il problema, gli Italiani saran sempre gli stessi; e una parola mutata non basterà ad ingannarli, molto meno ad operare nel fondo degli animi loro quella rivoluzione che secoli interi saranno impotenti a produrre.

Finchè Guerrazzi avea bisogno della parola per iscacciare Capponi, nulla di più consentaneo alla politica dei partiti, nulla di più sopportabile alla pazienza dei patriotti sinceri, che servirsi della parola per agitare Livorno. Ma se la *Costituente* può divenire alla fine una qualche realità, bisogna che il silenzio si rompa, e la mistificazione si arresti. Malgrado le eloquentissime frasi dell'*Alba*, noi siamo appunto dove eravamo: la quistione della *Costituente* è sempre quella della *fusione*.

Montanelli figlio della *Giovine Italia*, vorrebbe una Costituente sovrana assoluta de'nostri destini.

Mamiani e Gioberti non si son lasciati ingannare: vogliono una Costituente mandataria delle sovranità italiane.

La differenza è profonda, ed è tale che Costituente non avremo in Italia, se non si cominci dall'appianare questa prima e suprema difficoltà.

Noi riteniamo per indubitato che la grandissima maggioranza degl'Italiani, con quanto ardore desidera il sistema federativo, con altrettanta avversione ripugna al sistema unitario. Partendo da questo fatto che crediamo innegabile, saremo noi pure contrari al progetto della Costituente, quante volte la vedremo sospetta di tendenza unitaria. Il tempo potrà cancellare l'avversione al principio dell'unità, se il principio è buono per sè; ma noi parliamo proprio di noi, non delle generazioni venture, e quindi vogliamo in primo luogo salvato ciò che oggi costituisce una inevitabile condizione della nostra felice esistenza.

Non è un capriccio o una velleità del Ministero romano, come i giornali del Ministero toscano hanno già predicato; non è un errore o l'impulso d'una veduta sinistra in Gioberti, quell'aver posto per base il rispetto delle subnazionalità italiane: è un bisogno ineluttabile e vero quanto l'esistenza medesima de' popoli italiani.

Ora, Montanelli è egli dunque disposto a piegare davanti a codesto bisogno? Vuol egli riconoscere e rispettare il principio federativo, ed immolargli i suoi impegni colla *Giovine Italia?* Se lo vuole, perchè dunque ricalcitra davanti al patto proposto da' Ministeri piemontese e toscano? Perchè dubita tanto a concepire e proporre una Costituente il cui mandato si limiti a stabilire un sistema di una, sincerissima sì, ma semplice e mera Confederazione de' popoli italiani?

Per noi non è mica difficile il concepire che malgrado la universalità del sentimento federativo, la fusione sarebbe l'uno de' tanti *possibili* ad operarsi in astratto. Ma non ci son che due vie per arrivare a questo mirabile resultato; o la conquista, o la rivoluzione generale in Italia. Se Montanelli fosse Napoleone troverebbe pochissimi ostacoli a vincere dal momento che avesse deciso d'*imporci* la fusione, e noi saremmo probabilmente costretti a subirla. E se la penisola tutta non fosse abitata che da emissarii mazziniani, nulla di più facile che il sollevare in un giorno le cinque o sei capitali, le cento e più provincie, come ad un cenno di Louis Blanc si sollevava la canaglia in Parigi; e l'Italia esclusivamente predominata da parecchi milioni di Cernuschi e De-Boni, vedrebbe in un'ora la grande *idea* mutata in una, deplorabile forse, realità. Ma l'Italia ha troppi esempii da cui prender norma, ed ha troppo ad operare di serio, perchè perda il tempo od il sangue a trastullarsi col problema della *fusione*. Agitarsi oggi o domani in un luogo o in un altro, a Livorno, a Genova, a Roma, è sempre possibile; è possibile turbare i più sinceri Governi, stancare i migliori ministri, provare la durabilità delle più larghe istituzioni; ma ciò che sarà per lungo tempo impossibile è il sovvertire l'Italia intera per cavarne il concetto dell'unità, alla quale tutto resiste fra noi, dal sommo intelletto fino alla pietra del campanile.

Tolto il caso della violenza, non resta che la volontà.

La volontà de' popoli Italiani è ne' loro Governi.

I loro Governi ripugneranno al progetto di Montanelli finchè non si cominci dal salvare le loro autonomie speciali.

Indarno ci si viene innanzi col gran rimedio del suffragio universale. Più sotto vedremo, che esso o nulla vuol dire, o vuol dire una violenza più turpe che la conquista; e gli uomini che han veduto da questa *democratica* fonte sgorgare la presidenza di Luigi Napoleone, facilmente si convinceranno di ciò che diremo. Ma qualunque si fosse l'attitudine intrinseca del suffragio universale, finchè esistono subnazionalità in Italia, è il Governo locale che dee consentirlo, e non si speri che lo consenta finchè la Costituente lasci a temere l'assorbimento delle indipendenze locali.

Questa difficoltà è palpabile: come mai all'ingegno del Montanelli è potuta sfuggire? Come mai ha potuto dimenticare che in Italia esistono parlamenti, rappresentanze, sovranità popolari, alle quali è indispensabile il chiedere un pieno e franco consenso, senza di cui la Costituente è destinata a rimanere qual'è, una parola di quattro sillabe? Alcuno che si è trovato alla sua presenza ci ha ben riferito la sicurezza con cui il ministro toscano decide della volontà del *suo* popolo; ma la Costituzione è dunque abolita in Toscana? Le Camere non avranno alcun dritto a sorvegliare e riprendere le improntitudini di quel gabinetto? È da questo pienissimo arbitrio dunque che un Ministero *democratico* si distingue?

Abbiamo l'altr'ieri annunziato che la Sicilia formalmente aderisce alla *Costituente*. Crediamo sapere che già da un buon pezzo il Ministero siciliano era incitato e sollecitato. Ben altro è il modo in cui si comportano in quel paese i ministri non così *democratici*, ma più fedeli pur troppo alla lor missione. Il gabinetto ha chiesto alle Camere la facoltà di aderire al *principio* d'una Costituente italiana, e il Parlamento adottando il principio, si è ben mostrato lontano dall'abdicare la *indipendenza*, per cui non vi è genere di sacrificii a' quali la Sicilia non siasi esposta da un anno in quà. Proponete al Parlamento siciliano una Costituente con mandato *unitario*, o con mandato indeciso; e voi vedrete, se l'ostinarvi a ricusare la base proposta da Mamiani e Gioberti non è un volere avversare la Costituente.

I giornali del Ministero toscano hanno un bel predicare contro Roma e il Piemonte; noi invece diremo ciò che i popoli tutti della penisola non dubiteranno di credere: se vi ha chi si opponga alla Costituente, sono i ministri toscani; son essi che le frammettono ostacoli insuperabili, son essi che non vogliono l'Italia *unita*, perchè la vogliono *una*.

Altre gravissime questioni si trovano nel programma del Montanelli implicate, che in quello di Mamiani e Gioberti sarebbero decise. Di una in una promettiamo discuterle.

AI PADRI DI FAMIGLIA.

Quasi che nei tempi che corrono, e nel turbine delle politiche vicende in cui siamo travolti, non avessero i giovani studenti anche troppo occasione, che gli distraggono dalla meditazione e dallo studio, o come se l'ordine pubblico nella città di Torino più non potesse tutelarsi altrimenti, tranne coll'intervento armato della gioventù universitaria, i nostri ministri nella più dolce effusione della loro ardente democrazia, non pure richiesti, ma spontanei, offrivansi di armare gli studenti di questa Università, ordinandoli in apposita Legione Accademica, con distinte bandiere, con propria divisa, con ufficiali e capi tolti dal corpo medesimo.

Questa generosa concessione del democratico Ministero veniva la sera del 24 corrente proclamata nel Circolo degli Studenti adunati in una sala della Università loro assegnata a quest'uopo.

Non è mio proposito il discutere la *opportunità* di questo provvedimento; gli attuali nostri reggitori, che oppugnarono e sconfissero il Ministero della *opportunità* declinerebbero per certo la discussione, ove altri la volesse stabilire su questo terreno, ed è ora cosa giudicata, che l'*opportunità* sia una delle ultime considerazioni nella scienza governativa.

Osserverò soltanto e nel solo interesse di quei padri di famiglia i quali non accogliessero con piena tranquillità di animo questo provvedimento, come possano essi avere un mezzo certissimo di propulsarlo, invocandone la patente illegalità.

Ed invero nel regime costituzionale non potendo stabilirsi nè riconoscersi verun privilegio di persone o di casta, ne segue che la corporazione degli studenti non possa come tale godere le prerogative di costituire a parte un corpo di milizia; ogni studente il quale possa individualmente trovarsi chiamato a quel servizio, dovrebbe, siccome ogni altro cittadino, essere inscritto nella matricola generale, salve le parziali esenzioni di servizio, che potrebbe invocare per la sua personale condizione di studente, che lo assoggetta a speciali doveri.

Oltre ciò non altrimenti la legge organica 4 marzo 1848 ammette i giovani minori degli anni ventuno (e tali sono in massima parte gli studenti della nostra Università) nei ruoli della milizia nazionale, salvo col concorso della duplice condizione sancita nell'art. 9, vale a dire della espressa richiesta del milite volontario e del consenso del padre, della madre, del tutore o del curatore, alla cui autorità sia quegli soggetto.

Or dunque, come potrà egli il Ministero di suo privato arbitrio, senza l'individuale richiesta dei giovani studenti, senza il consenso espresso di coloro, sotto le cui autorità si trovano costituiti, autorizzare la formazione e l'armamento di un battaglione universitario?

Io ignoro se questo nuovo concetto del nostro Gabinetto avrà ulterior seguito, e se il battaglione universitario avrà la sorte dei trentamila legionari, che ad un cenno dei ministri dovevano venire in sussidio delle nostre armi; ma ove la cosa procedesse avanti, credo che i padri ed i tutori i quali non concorressero a questo proposito pienamente nelle democratiche viste del sig. ministro Cadorna, dovrebbero rassegnare al Parlamento una petizione, e chiedere che sieno supplicati i ministri di rispettare le leggi.

Un Abbuonato.

La seguente lettera che il senatore Alberto della Marmora ci richiedeva d'inserire nel nostro giornale, doveva essere pubblicata nel numero di ieri.

Torino 26 dicembre 1848.

Ill.mo sig. avvocato Brofferio.

Se nel rendere conto nel *Messaggiere* di sabbato scorso num. 103 della seduta del Senato del regno, alla quale ella assisteva la sera del 22 corrente nel palco dei signori deputati, avesse tralasciato il mio nome, certamente non prenderei la penna contro il di lei silenzio a mio riguardo; ma poichè ommettendo intieramente di ricordare quanto dissi ad un passo di distanza dalla sua persona, non per irritare, ma per calmare gli animi già abbastanza incitati dalla discussione, non fece ella cenno di me che per graziarmi di *rugginose opinioni*, mi permetta, signor deputato, di rilevare in una tale ommissione, non solo un'ingiustizia, ma un modo di procedere che in altro tempo si sarebbe detto *gesuitico*; onde io fui, glielo confesso, tentato per un momento di accostarmi all'opinione di alcuni che sospettano che nella guerra mossa da certi *scribi* contro certi *farisei*, vi entrasse un tantino di gelosia di mestiere.

Le debbo però distinte grazie per avermi collocato tra quelli che sono ora ciò che erano una volta, e che lo debbono essere e lo saranno sempre: accetto l'asserzione e la profezia. Soldato dell'età di 17 anni, soldato sempre fui in tempo di guerra, e soldato sempre sarò tanto che durerà questa e che batterà il mio cuore tutto italiano. Combattei nel 1809 e nel 1813 l'Austriaco, cercai di combatterlo nel 1821, per la qual cosa fui dismesso: lo combattei nel 1848, e non dispero di combatterlo ancora nel 1849. Le posso poi soggiungere, 1. che mentre il Parlamento nella scorsa sessione proponeva degli ordini del giorno, io colla sinistra sull'elsa della spada ne stendeva colla destra sul Piave, e nel Veneto degli altri di natura assai diversa. 2. Che se ripigliassero le ostilità, l'inviterei, sig. avvocato, a cercar di me, non già nel pacifico mio stallo senatorio, ma bensì in quei luoghi ove fu già essa invitata a lasciarsi vedere da un altro membro della mia famiglia.

Certamente non mi posso gloriare di luminosi fatti d'armi in quest'ultima campagna, perchè in guerra, più che altrove ci vuole occasione e fortuna; ma credo che non mi riputasse indegno della sua stima tutta una popolazione generosa che per ben due volte offeriva a me, piemontese, non solo la custodia e la difesa della città e forti di Venezia, ma ancora il comando superiore della guardia nazionale di quella regina dell'Adriatico, ove non ricevei che dimostrazioni di benevolenza e di amicizia. E poichè mi trovo a trattare delle cose mie in Venezia, mi permetterò di dirle che se per la mia posizione fui nel caso di dovere aprire una momentanea corrispondenza epistolare con generali austriaci, questa mia corrispondenza che custodisco per intiero, è ostensibile a qualsivoglia persona; così ne dicano altre persone che ebbero od hanno forse delle corrispondenze coi medesimi!!

Mi sia lecito finalmente di farle osservare che in tutti i miei opuscoli politici od articoli da me pubblicati, fui costantemente d'accordo colle mie azioni e coi miei detti; avendo sempre presa la penna, o domandata la parola, non già per difendere privilegi, ma per sostenere l'onore dell'armata, i diritti dei miei commilitoni, e specialmente gl'interessi degli ufficiali subalterni, dei bass'ufficiali e dei soldati. Se queste sono rugginose opinioni, mi glorio di averle e di sostenerle sempre.

Gradisca signor deputato gli atti del mio distinto ossequio.

Il maggior generale
ALBERTO DELLA-MARMORA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

Interpellanze al Ministero Gioberti continuate nella tornata del 21 dicembre 1848. Presidenza Alfieri.

Ministro degli interni. Le notizie di Genova che si sono avute poc'anzi portano che i presentimenti del Gabinetto si sono avverati. Oggi soltanto si saprà quale numero di soldati verrà decretato che rimanga in Genova. Si suppone che saranno 5,000 quelli che formeranno la guarnigione della città. Aggiungerò che le comunicazioni avute oggi, di cui non posso far conoscere il tenore, non avendole ancor potuto trasmettere a'miei colleghi, confermano me nell'opinione, che veramente siasi proceduto con massima prudenza dal Commissario regio (*applausi*) secondo le circostanze lo imponevano.

Presidente. Invito gli spettatori a frenarsi dalle dimostrazioni, giacchè il presidente dovrebbe con suo grave rammarico ricorrere a quei mezzi che la legge prescrive pel mantenimento del regolamento, o restare testimonio della violazione di esso.

Senatore Della Torre. Signori, la discussione di ieri mi pare abbia sparso molto lume intorno ai fatti successi a Genova.

Da questi fatti risulta notoriamente che la città di Genova, era da più settimane turbata da tumulti interni; a questi tumulti concorrevano pochi Genovesi, ma molti forestieri d'ogni paese che per danno di Genova vi si sono adunati.

La guardia nazionale venne più volte chiamata per ristabilire l'ordine, e vi riuscì quasi sempre; ma la calma era di poca durata, ed in breve risorgevano di nuovo i tumulti: qual era lo scopo delle grida? Tre cose principalmente si schiamazzava; *Abbasso il Ministero! Evviva la Costituente! Vogliamo lo sgombro delle truppe dai forti!* L'ultimo assembramento fu assai minaccioso; il palazzo Ducale corse rischio d'essere preso d'assalto, e l'intendente generale, che diede prova di una grande energia, fu esposto a gravi pericoli. Le cose essendo così spinte agli estremi, la suprema autorità militare concentrò in una forte posizione della città, il maggior nerbo delle sue truppe, ammonendo con un proclama, che colà avrebbe tenuto fermo ad ogni costo, e che nella sua qualità di comandante superiore di una piazza di guerra, rispondeva personalmente dei forti, e non li avrebbe ceduti, se anche l'intendente generale gliene faceva richiesta. Ma in quel punto giunge a Genova il Commissario regio, e ora vediamo che cosa ha fatto, e che effetto doveva naturalmente produrre il proclama che egli si affrettò di pubblicare. Questo proclama tutti lo abbiamo letto; egli dice che la causa dei tumulti nasceva dalla cattiva politica del Ministero precedente; io credo che il dare biasimo ad un Ministero caduto e surrogato da se stesso sia opera poco generosa. Ma passiamo oltre: i tumultuanti domandavano la Costituente ed il Commissario che fa? Si affretta di prometterla immediatamente, e le dà un significante assai più largo di quello espresso sul programma del Ministero, dal che si può giustamente argomentare, che il Commissario operasse da se stesso e non dietro ordini del Ministero.

I tumultuanti domandano lo sgombro delle truppe regolari dai forti; ed il Commissario promette, non solo il loro sgombro dai forti, ma ben anche di mandare tutte le truppe fuori della città, ed annunzia sperare, che in due giorni la città possa essere affatto sgombrata.

Ecco, o signori, il modo di operare di un Commissario regio, mandato a Genova per ristabilirne l'ordine! Ma giacchè debbo parlare di commissario regio, osserverò che questi funzionarii non convengono nelle monarchie costituzionali; infatti uno de' pregi di esse, si è che le attribuzioni, i doveri e le risponsabilità delle autorità militari, politiche ed amministrative, son chiaramente definite, e lo sono pure i tribunali che le debbono giudicare in caso di mancanza. Onde il tutto si ridurrà a significare loro che hanno operato con imprudenza, lieve pena e lieve compenso al certo della perdita di una fortezza qual è quella di Genova. Mi pare adunque che allorquando succedano avvenimenti straordinari, sarebbe miglior partito per il ministero, il consultarsi con uomini esperti, che lo spedire commissarii con assoluti poteri, ma a cui sempre non corrisponde assoluta dote di prudenza e d'esperienza. Mantengo adunque quanto ho asserto nel mio primo ragionamento; ma essendosi già presentati vari ammendamenti, mi unirò a quello che sarà più conforme alla mia propria opinione.

Ministro dell'interno. Il sig. preopinante è caduto in errore quando si fece ad enumerare le cose che venivano domandate da un gran numero di abitanti di Genova.

La terza cosa che si domandava era la rimozione dell'Intendente. Non risultò mai, nè seppe il ministero che nessuno in Genova abbia chiamato lo sgombro dei forti. Riesce affatto nuova per me questa cosa che non si desume nè dalla supplica, nè dagli stampati che sono stati distribuiti.

L'evacuazione dei forti non si offriva come oggetto desiderato nè dai Genovesi nè da nessuno che in Genova facesse moti; bensì come pegno di fiducia che voleva offrirsi alla guardia nazionale genovese. Noi abbiamo tanto fiducia in voi, o Genovesi, disse il commissario, che siamo disposti a lasciare senza truppe regolari non solo la città ed i forti interni, ma altresì i forti esterni. Questa è l'espressione del regio commissario; egli non ha detto niente di più. Il preopinante ha creduto che fosse divergente dall'ordine costituzionale l'usanza di creare un commissario con pieni poteri. Secondo lo Statuto, il potere esecutivo rappresentato dal Re e da' suoi ministri che sono risponsabili al cospetto del Re e della nazione, si esercita nelle forme che meglio sembrano opportune a coloro che debbono rispondere.

Gli uomini rivestiti del potere esecutivo saranno colpevoli se oltrepasseranno i poteri che sono loro attribuiti; saranno egualmente colpevoli se di questo potere useranno in modo contrario al bene della nazione. Sia pure un militare o no, sia un comandante od un ministro, per colpa del quale venga a perdersi un forte, il giudizio sarà sempre lo stesso: la risponsabilità non sarà dunque diversa. Credo pertanto che siano da eliminarsi appieno i timori che davano spinta all'osservazione dell'onorevole senatore. Certo nessun membro nè dell'una nè dell'altra Camera, si contenterebbe di dire ad un ministro, *avete fatto male*, se per questo fatto fosse avvenuto grave danno al paese. Non ritornerò sul senso offensivo all'armata che si è da alcuni attribuito alle parole del commissario straordinario. Quella erronea interpretazione fu ampiamente confutata. Terminerò ripetendo che il Ministero crede che la sola speranza dell'Italia sta nel nostro esercito; che facciamo conto sul suo valore, sulla sua generosità, e che quindi non possiamo avere che lodi da tributargli, non possiamo avere per lui che espressioni di simpatia. (*Applausi dalle tribune*).

Senatore della Torre. Risponderò poche parole (*rumori dalle tribune*), Io non so cosa vi fosse nella supplica ricevuta dal ministero, ma so, e tutti sanno, che le grida, fuori le truppe dai forti furono fatte a varie riprese ed in varii giorni dai tumultuanti.

Quanto poi alla responsabilità che si asserisce essere la stessa per il Commissario ed i ministri, che per i militari, osserverò che ho sentito più volte militari essere fucilati per avere mancato ai loro doveri, e che per buona ventura simile disgrazia non succede ai ministri. Dirò di più in quanto al Commissario che non si saprebbe neppure a qual tribunale spetti il giudicarlo. Per contro il commissario regio è una specie di dittatore, che può agire arbitrariamente od a capriccio, e che non ha nessuna vera ed efficace responsabilità siccome non ha nessun determinato tribunale avanti il quale si debba tradurre, onde si può dire che toglie la risponsabilità a chi la legge l'impone, senza quasi assumerla su se stesso, onde decidere che in casi avvenire non si ricorra più ad un mezzo il quale oltre la sua irregolarità ebbe risultato così poco soddisfacente. Infatti, o signori, suppongo che il generale comandante in Genova vi perda per colpa sua i forti; esso sarà tradotto avanti un consiglio di guerra, e secondo la gravità di detta colpa, può essere condannato alla pena capitale. Per contro il commissario regio perde i forti: qual tribunale lo giudicherà? Ma supponiamolo anche sottoposto a giudicio: egli dirà che non intende nulla in fortificazione e forti, e che non sapeva che per conservarli, andassero fatte tali, o tali altre cose. Domando a quali pene potrà esser egli condannato? L'anzidetto per il commissario serve anche per i ministri, i quali diranno di più che non erano sul luogo, e non possono rispondere delle altrui mancanze.

Ministro dell'interno. Mi rincresce di dover insistere dicendo che l'onorevole sig. preopinante giudicherebbe male assai, se volesse ammettere la differenza nella risponsabilità tra un ministro ed un comandante militare. Tanto più grave è la colpa quanto più grandi sono i poteri, e conseguentemente se dalle sue operazioni ne venisse danno alla patria, la pena dovrebbe essere la stessa, se non maggiore di quella di un comandante militare (*applausi*).

Senatore Giovanetti. Signori, ieri alle mie interpellanze i ministri invece di dare risposte compiute, spiegazioni categoriche, si sono sottratti alle questioni colla pompa di splendide parole più dirette al sentimento della moltitudine che alla ragione d'uomini assennati. (*rumori alle tribune*).

Pure in mezzo alla discussione sfavillò una grande, una decisiva verità. Uscì questa verità dal labbro d'un leale patrizio genovese nostro collega, che conosce la sua patria, e vi comandò la guardia nazionale: *Genova non tumultuava.* Le inquietudini, i perturbamenti venivano da una mano di facinorosi, che egli giustamente rifuggì dal confondere coi nostri fratelli Lombardi. I Lombardi non respirano, come noi, che per la santa Causa Italiana, non servono coll'opera infausta della disunione e delle sommosse a far lieti i generali ed il gabinetto austriaco.

Errò dunque il ministro Commissario nel suo proclama, errò accusando Genova di tumultuare, errò assegnando per causa del tumulto la politica del precedente gabinetto. Genova ci si dice, è tranquilla. Le recenti nuove d'oggi l'assicurano tranquilla, ed ordinata. Che vuol dir ciò? tace quella piccola fazione, che tende a sottomettere la seconda nostra capitale ed il regno al dispotismo dell'anarchia, all'impero violento di pochi che non hanno nè patria, nè altri principii fuor l'avidità dei frutti del disordine (*rumori prolungati alle tribune*).

Presidente. Il contegno delle tribune non corrisponde nè ai desiderii del Senato, nè alle regole della libertà della discussione. Quando si rinnovasse lo scandalo sarei costretto di levare la seduta. Prego perciò nuovamente l'assistenza di volersi mantenere con quel decoroso contegno, che si conviene a cittadini, i quali sanno apprezzare la libertà e l'ordine che ne è il più saldo appoggio.

Senatore Giovanetti. Tace questa piccola fazione ed il proclama ne attribuisce il merito al nuovo Ministero.

Ma come ed in che differisce la politica del gabinetto precedente dalla politica del ministero attuale? O non sono le parole del suo recente programma che hanno prodotto il magico effetto, o siffatte parole hanno un senso arcano per noi, per Genova, per la nazione.

E lo debbono avere questo senso arcano poichè la fazione si è racchetata. Lo debbon avere poichè i programmi dei due ministeri non differiscono fra loro, eppur si grida: *uomini nuovi, cose nuove*! Uomini nuovi!

Io li veggo, e la loro vita privata mi persuade ad onorarli, come li stimai da più anni. Io riconosco fra essi con piacere degli amici e dei colleghi, dei quali in altra palestra ebbi in gran pregio la dottrina, l'ingegno, e la rettitudine. Ma le cose nuove dove sono? Ditelo una volta, non ischermitevi più. Noi adottiamo il vostro programma; spiegateci qual differenza corre fra le nostre intenzioni, e le vostre, fra la vostra maniera d'intenderlo, e la nostra; se no, abbiamo dritto di dubitare che od ingannate con noi la nazione, od ingannate quella mano di perturbatori che il vostro collega commissario ha scambiato colla nobile e generosa Genova.

Invece di torre ad esempio il Ministero Guerrazzi, di frenare, di scacciare questi perturbatori senza patria, e senza principii, voi li rendete più forti, e più temibili col vezzeggiarli, col parlare un linguaggio misterioso.

Invece di liberar Genova da un'intimidazione funesta al suo commercio, ed alla sua prosperità, pericolosa per lo Stato intiero, voi ve la assoggettate viemaggiormente; voi vi impegnate con parole, che non hanno limite per cagione della stessa loro oscurità a soddisfare tutte le improntitudini di gente, che v'intende, e con cui non siete chiaramente intesi, perchè se il foste rendereste anche noi partecipi dei vostri divisamenti, i quali io presumo onesti e degni.

Spiegatevi, io ve ne prego, per l'onor vostro, per la quiete della nazione. Quando ieri io vi domandava queste stesse spiegazioni, voi mi rimandaste alla vostra vita parlamentare; vita troppo breve, perchè ci serva di norma; vita troppo agitata, perchè la possiamo riguardare come la tranquilla espressione delle idee pratiche di Governo; vita, nella quale, se io dovessi tener conto di tutto ciò che sfugge nel calore d'improvviso discorso, di tutti i sacrifizii, che si fanno involontariamente all'amor del contendere, e che poi troppo mal si convengono all'uomo, che s'incarica delle redini dello Stato, avrei a sgomentarmene. No, io vi sono troppo amico, vi stimo abbastanza per non giudicarvi dal suono dei colpi che menaste giostrando della violenza della parlamentare tenzone. Uomini saggi, come voi siete, lontani dagli assurdi brillanti, che abbagliano il volgo soltanto, è nella calma del gabinetto che raccolti in voi stessi, vi siete reso conto della situazione, avete esaminate le condizioni del paese, e dell'Europa, *di quell'Europa, che sa render vano l'impeto incondito di stati individuali*, come la società opera su ciascun cittadino. Egli è sotto l'impressione di queste gravi meditazioni che avete formolato, nella sfera del possibile, in un programma, i vostri principii purgati da tutto che di eterogeneo vi gettò per entro l'impeto di parlamentare battaglia.

Or quali sono le cose nuove, che taceste a noi, ed a Genova stessa, e che non capiscono se non pochi? Deh spiegatevi con favella che noi pure intendiamo!

Voi non esitaste a dirci che per Costituente non intendete se non un concerto per unire le forze comuni, non intendete in sostanza che una lega offensiva e difensiva. Voi confessate che date un senso non solo improprio, ma nuovo alla parola *Costituente*. Io accetto la vostra dichiarazione, e non mi curo di domandarvi che utilità d'uomini e di danari sperate di trarre da Toscana, e da Roma per riprendere con successo la guerra dell'indipendenza. Non mi curo di domandarvi qual conto farete di chi pur regna a Napoli. Non mi curo di domandarvi con chi trattate a Roma, se con un Governo acefalo, o col pontefice ricoverato in terra a noi ostile. Aspetterò di buon grado a giudicarvi agli atti vostri, cui studiosamente sfuggendo le parole del vostro collega, mi rimandate: aspetterò a giudicarvi quando vedremo questo patto di profonda combinazione internazionale, che rispettando la nostra autonomia e quella degli altri Stati, ne riunirà le forze comuni.

Or bene, perchè non ci chiarite il rimanente del proclama? Voi non esitaste ancora a dirci che il ministro commissario non ha inteso di far onta all'esercito, nè di mostrare diffidenza verso i prodi che vestono la divisa militare, verso coloro in cui riposa ogni speranza d'Italia.

Io accetto questa dichiarazione, e desidero vivamente che la nazione e l'esercito che si erano inquietati fortemente, ne vadano paghi. Ma allora, perchè non disapprovate con noi le imprudenti parole, con cui si disse che la forza non vale se non *cogli imbelli*, quasi che i nostri soldati non siano degni di combattere i forti? Voi dite che nessun provvedimento era stato dato per lo sgombro delle truppe, ed io vi encomio del non averne dato. Voi mi dite che le truppe rimangono ancora in Genova e vi consiglio sinceramente a ritenervele, perchè le truppe non turbano, ma assicurano l'ordine, perchè le truppe sono necessario sussidio alla guardia nazionale, che le ama, e le stima, e ne è a vicenda amata e stimata, perchè le truppe sono composte anch'esse di figli onorati del popolo, amici della tranquillità e della Costituzione, perchè le truppe sono indispensabili al presidio dei forti, perchè nessun generale, il quale goda del bene dell'intelletto intraprenderebbe la guerra dell'indipendenza senza essere sicuro da ogni attacco esterno di Genova, questo punto importantissimo di difesa, di appoggio, e di estremo rifugio. Io ve ne encomio: ma perchè lasciate sussistere quelle crude ed ingiuriose sentenze del proclama; *ho ordinato che le truppe partano: fin d'oggi spedisco una staffetta per far preparare gli alloggi nei luoghi, ove debbano recarsi: fra due giorni spero farle partire?*

Come mai approvate che si dica ai tumultuanti, vi libero dalla forza armata per tranquillarvi? Come mai tollerate parole che accennano che la guardia nazionale che non tumultuava, ma soffriva il tumulto, possa venir indebolita con allontanare da essa le fraterne milizie? Non è forse dire al tumulto: tu sarai più forte, tu non avrai che ad opprimere cittadini non abbastanza invecchiati nell'uso e nelle discipline dell'armi?

Non è forse dire alla guardia nazionale: tu sarai sola esposta alle violenze de'sovvertitori? Si dice che la guardia nazionale non chiederà i forti, e allora perchè darli, perchè offrirli? Le frasi ornate non bastano contro l'eloquenza dei fatti. Voi ci ripetete che il ministro commissario ha voluto mostrare intiera fiducia ai cittadini. Ma qual necessità vi era di mostrare, od almeno pericolar di mostrare ad un tempo un sentimento contrario verso altri cittadini, che han pur sì altamente meritato della patria? I ministri sostennero che si volle dare una soddisfazione al popolo. Io credo, che si diede soddisfazione ad un pugno di miserabili faziosi, e nulla più. Accetto tuttavia anche in questo le vostre dichiarazioni; ma finchè resteranno le parole del proclama, resterà una macchia di cui l'esercito si dorrà perpetuamente.

Ferite, e poi recate il balsamo, e la ferita manderà sempre sangue, e, rimarginata, si produrranno acerbe, fitte ad ogni soffio, ad ogni mutar d'atmosfera. Voi proseguite negando apertamente, coraggiosamente che siasi chiamata la guardia nazionale a deliberare. Voi soggiungete che si è voluto soltanto indagare la situazione di essa, la possibilità sua di prestarsi al servizio dei forti. Voi rammentaste, nel risponderci, il testo preciso della legge ordinatrice di questa milizia, voi rammentaste che la forza deliberante è la morte della libertà.

Io lodo la vostra memoria, accetto la confessione. Ma il proclama del commissario giureconsulto e ministro suona altrimenti. E la volontà della guardia nazionale che ha consultato, non è della sua situazione, che abbia richiesto notizie. È alla sua scelta che rimise il presidio di questo o di quel forte. Ecco le sue parole: *quanto ai forti, sarà interrogata la guardia nazionale se voglia, o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti, o in parte a sua scelta.*

Essa deve essere interrogata, essa deve pensare ai motivi, che la porteranno a presidiare i forti in tutto od in parte, risolversi ad occupar piuttosto gli uni che gli altri; risolversi non nell'interesse del Governo, non in quello della nazione, ma nel suo interesse particolare, secondo la propria convenienza, secondo i fini che si propone. Non è questo deliberare? È chiaramente volerla deliberatrice, ed io sfido a dirla, a ritenerla altrimenti. È chiaramente volerla deliberatrice in argomento del più alto interesse, dove essa non può avere cognizioni sufficienti per risoluzione opportuna, dove la stessa sua generosa indole può recarla ad assumersi fatiche, che tra breve le divenissero incomportabili, e ad entrare nell'impegno d'una difesa, per la quale se non le manca il coraggio, può mancarle l'attitudine: le mancherà di certo il tempo da torre ai suoi affari, che pur d'affari si vive; le mancherà la fiducia nel proprio sapere, e nell'arte di difendere i forti, che non si acquista se non con istudii speciali e con molta esperienza.

In questo stato di cose, o signori, qual è la divergenza che esiste tra noi e il Ministero? Noi consentiamo molto volontieri di giudicarlo sugli atti; noi consentiamo di giudicarlo sugli effetti degli ordini che esso avrà effettivamente dati; noi non possiamo non aver fiducia in quell'ingegno, in quella rettitudine che deve aver recato nel gabinetto dalla vita privata; ma il documento scritto che abbiamo sotto gli occhi è un documento che significa ben diversamente; è un documento nel quale si trascorse in errori d'ogni maniera; è un documento impolitico, che invece di condurre all'unione, di cui abbiamo sommo bisogno, conduce imprudentemente alla divisione, che è il sospiro de' nostri nemici: è un documento che non possiamo a meno di altamente, liberamente condannare.

Ministro dell'interno. Prego quelli fra i signori senatori che avessero a fare delle osservazioni, di significarle, onde non abbia poi ad attediare troppo l'Assemblea, rispondendo ad uno ad uno.

Senatore Plezza. Ieri io aveva detto che, non avendo dati sufficienti per giudicare della prudenza e dell'opportunità delle misure prese dal commissario di Genova, io credeva prematura la discussione; epperciò non vi aveva preso parte, come non avrei fatto anch'oggi, se non avessi sentito che nel calore della discussione politica si giunge fino ad intaccare il credito privato d'uomini onorandi (*Applausi fragorosi dalle tribune*).

Senatore Giovanetti. Non è vero.

Presidente. Io osservo e dichiaro che se l'avessi sentito, avrei interpellato il Senato su tal proposito.

Senatore Plezza risponde che l'ha sentito. Non si ricorda le parole precise del preopinante, ma dal senso delle medesime trae argomento a comprovare, come meglio può, il suo assunto.

Senatore Giovanetti. Domando la parola per un fatto personale. Signori, io sono necessitato a dichiarare che il preopinante ingannasi evidentemente, fortemente, confondendo le parole, che io ho dette relative alla vita parlamentare del Ministero attuale, colle parole che si riferivano alla vita privata. Avvi grande distinzione fra queste due maniere di vita da non confondersi giammai, che mai non si confonde ne' paesi costituzionali. La vita privata vuolsi rispettare in ogni modo.

Quanto alla vita parlamentare io ho detto che si trascorre talvolta in espressioni incompatibili colla calma di un gabinetto. E in questo persisto, e la storia parlamentare, la storia di tutti i popoli, conferma la mia sentenza. Ne ho una prova luminosa confrontando le diverse allocuzioni de' deputati aspiranti al Ministero col programma de' deputati divenuti Ministri. Non voglio torre un tempo prezioso al Senato per ripetere un confronto che altri ha già fatto accuratamente, e che il pubblico non cessa di fare, perchè il pubblico ha miglior memoria di noi, ha la memoria di tutto. Altri creda pure che si rechi nella vita, nella giostra parlamentare la calma, che regge nella vita privata. Altri creda pure che lo scoppio delle passioni politiche, quando s' intende ad accattare popolarità, quando qualcuno si sforza di conciliarsi l'opinione dei più solleticando le parti più sensitive, si proceda colla semplicità innocente del padre di famiglia. Può invitare i posteri a crederlo, ma coi presenti non farà molta fortuna la sua tesi.

Il preopinante ha voluto anche formarsi a suo piacere un altro argomento da combattere..

Io non ho mai chiesto che cosa intendesse di fare il Ministero o colla Toscana o con Roma: non ho mai chiesto che cosa egli facesse con Napoli: ho detto anzi che non mi curava di domandarglielo, e l'ho detto espressamente e replicatamente. Ho passato sotto silenzio quel che io ne pensi dei suoi tentativi; perciò l'esito delle sue pratiche gli darà migliore insegnamento, soprattutto più efficace, che non le mie previsioni. Quindi non vi era ragione nessuna per pigliare a combattermi. Era combattere contro un fantasma. Ora io non replicherò più quel che ho creduto di dire intorno alla sensazione fatta dalle parole che riguardano alle truppe, le quali parole, come asserì lo stesso preopinante, non sono troppo felici e l'amico, che admette l'infelicità delle parole, le riprova anch'esso e le condanna. Anzi le riprova e condanna meglio, che non faccia chi assume il carico di una diretta censura. Io non replicherò nemmeno, che il consultare i superiori della guardia nazionale, per la scelta dei forti da presidiare, sia eguale al consultare la guardia stessa. Ognuno lo vede. Quello che voglio rimarcare intorno al programma che il preopinante volle pure difendere, malgrado che egli vi trovi pochi argomenti per farlo, si è il fatto, di cui sembra menar vanto grandissimo il Ministero, il fatto che si adduce a piena sua giustificazione.

Il fatto è questo: *Genova é tranquilla.* Dunque la solenne prova di fiducia data dal ministro Commissario alla guardia nazionale è stata prudente, è stata utile, è stata efficace.

Io trovo Genova tranquilla; e tale l'afferma il Ministero, malgrado che vi rimangano le truppe regolari, malgrado che queste truppe si dichiari di mantenervele a presidio almeno nel numero di 5,000, e forse siasi per trovare conveniente di ritenerne quante ve ne sono. Almeno così avverrà, se si vorrà secondare il voto della grande maggioranza della popolazione, interessata all'ordine ed alla sicurezza delle proprietà. Dal che appare evidentemente erroneo che le truppe abbiano potuto in alcuna maniera contribuire ai perturbamenti che pochi faziosi operarono; che la presenza della truppa spiaccia a Genova, e che dal suo allontanamento sia per trarne il menomo piacere, il menomo buon augurio. Genova trema dell'allontanamento delle truppe.

Si dice che è prematuro il giudizio relativamente al programma del Ministero. Sono anch'io di questo avviso, e ciò io l'ho dichiarato apertamente. Anzi ripeto che noi giudicar non possiamo del Ministero, perchè ancor non conosciamo gli atti; e se augurar vogliamo da'suoi primordii, molto più avendo noi sotto gli occhi un programma soddisfacente, quando procederanno nella vita pubblica come fecero nella privata, nella quale per la onoratezza e rettitudine loro si guadagnarono la pubblica stima, dobbiamo aver fiducia che essi non verranno meno all'aspettazione che molti di loro concepirono.

Ma parlando del proclama.....

Molte voci. No, no.

Senatore Giovanetti. No certamente, egli non m'inspira fiducia, non è un saggio di accorgimento, non l'espressione di assennata e matura politica. Si dice che talvolta per adattarsi alle idee correnti, al bisogno del momento, anche le stesse persone vogliano fare delle cose contraddittorie.

Gli atti i più pensati sono appunto quelli in cui si parla alla popolazione intiera, sono quelli in cui si esprimono dagli uomini nuovi i principii che fermarono di torre a guida, sono quelli che in nessun tempo si dimenticheranno nè dalla nazione, nè dalla storia; sono per il pubblico e per gli autori la norma dell'avvenire. Se così non fosse, quando si dovrebbe credere ai governanti? Quand'è che seriamente esprimerebbero i loro veri sentimenti? Come potrebbero giudicare i popoli, se le loro promesse sono convenienti al pubblico interesse, e se poscia cogli atti le attendono, o le disdicono? Verseremmo in una perpetua diffidenza, in una perpetua incertezza, ove parole solenni promulgate in modo solenne, in solenne occasione dovessero tenersi per vuote di senso, per polvere gettata negli occhi a volgo appassionato. Oh! io non posso intendere le cose in questo modo! Sarebbe contrario alla schiettezza, alla sincerità che si dee sempre al pubblico. Altro è lodare soldati per incoraggiarli, quantunque pienamente nol meritino, altro è promettere solennemente con animo di non attendere e d'ingannare, altro è pubblicare parole irritanti e funeste. Per la qual cosa, allorchè un proclama che lo stesso preopinante ha dichiarato non felice nelle sue espressioni, che ogni uomo di senno ha giudicato per lo meno imprudente, che ha cagionato profondo dolore nel paese e nell'ammirabile nostro esercito, e che il Senato stesso non può a meno di riprovare, quantunque non ne voglia ora incolpare il Gabinetto intiero, aspettandone le conseguenze, e soprattutto a vedere come se ne saprà correggere gli effetti, la mia coscienza m'impone il dovere *(interruzione)*..... la mia coscienza m'impone il dovere di dichiararne con libere parole il biasimo. Non si tratta di biasimare il Gabinetto, che domanda instantemente d'essere giudicato dai suoi atti e non dal proclama del Ministro-Commissario; si tratta di marchiare unicamente come si conviene un' infelice scrittura d'un solo ministro; una scrittura che il Gabinetto stesso scusa, e spiega, e volge a senso diverso dal naturale, anzichè difendere, molto meno mantenere: una scrittura. che se avesse ad eseguirsi, produrrebbe i più deplorabili effetti.

Senatore Plezza. Il preopinante nel rispondere ha cominciato con una distinzione tra la vita parlamentare e la vita privata. Io respingo intieramente questa distinzione, giacchè non vi sono due coscienze, una parlamentare ed una privata. Che in altri paesi si sia arrivato a tal punto di corruzione da aver fatta questa distinzione e che molte persone si credano lecite nella vita parlamentare delle cose delle quali arrossirebbero nella vita privata, io non lo ignoro; ma nego che si possa ammettere questa distinzione, e mi oppongo a che si introducano nel nostro paese i difetti e le debolezze umane degli altri, e che si cerchi in quest'aula di legittimarle. Quindi apertamente dico, che se concedo che si deve interpretare con benignità quelle cose alle quali un uomo qualche volta si lascia trasportare dal calore e dall'irriflessione, questa benignità è necessaria e si deve usare tanto nella vita privata come nella parlamentare; perchè questa benignità è giustificata e resa necessaria non dalla natura delle cose che si trattano, ma dalla debolezza e imperfezione della natura umana, la quale fa che non sempre l'uomo abbia intero l'uso delle sue facoltà nobili, non sempre i suoi atti, i suoi detti siano conseguenze della sua deliberata volontà: ma sostengo virilmente che essendo la fragilità e l'imperfezione della natura umana la sola misura che ci può, ci deve servire di regola nel compatimento da aversi in giudicare le azioni e non mai la natura della cosa che fu soggetto dell'azione, non è sostenibile la distinzione della vita privata e della vita parlamentare che implicherebbe due coscienze in un sol uomo, ciò che è assurdo. Sostengo virilmente che ciò che non è lecito nella vita privata, non è lecito nella parlamentare, e che noi che siamo nella vita parlamentare uomini nuovi, dobbiamo, non legittimare, ma respingere da noi questa distinzione che è un difetto, una disgrazia di altri paesi.

L'oratore segue a discorrere scendendo ad alcuni particolari che risguardano i casi di Genova.

Ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole senatore Giovanetti, che ha voluto risparmiare, anzi con troppo lusinghiere parole onorare la vita privata dei membri dell'attuale gabinetto. Ringrazio il senatore preopinante, che rispondendo capo per capo alle parole del suo collega, mi ha risparmiato, o piuttosto ha risparmiato al Senato una discussione forse troppo lunga, nella quale avrei dovuto entrare. Io credo, che il proclama del commissario a Genova sia appieno giustificato per mezzo delle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante; e quindi stimo che non abbia bisogno di essere scusato coll'allegare la premura con la quale fu disteso. Tuttavia a compimento del fatto, non debbo ommettere di rammentare che il Ministero attuale era costituito nel giorno di sabbato, e distendeva immediatamente il suo programma, e lo recava alla Camera dei deputati; che poche ore dopo essere uscito dalla Camera dei deputati, il ministro dell'agricoltura e del commercio veniva nominato regio commissario a Genova, e partiva immediatamente per quella città, e che tosto dopo il suo arrivo venne pubblicato il proclama, di cui si tratta. Bisogna dunque confessare che l'autore non ha avuto molto tempo per pensarvi. Non ho preso la parola, nè per giustificare, nè per iscusare; bensì perchè sarebbe accusato il mio silenzio, qualora continuassi a tacere su certe materie, che pur io credo estranee alla questione attuale. Ma, poichè uno dei signori senatori ha voluto ritornare sull'accusa già fattami, di non avergli categoricamente risposto, egli m'impone nella necessità di dare qualche spiegazione. Il cavaliere Giovanetti approva, loda anzi il programma dell'attuale Ministero: sostiene che non sia diverso da quello del Ministero precedente. E perchè da noi si credette che vi fosse qualche differenza tra i due programmi, egli ci eccita a svelar gli arcani che suppone nascondersi sotto le nostre parole.

Noi non abbiamo arcani di sorta, niente di segreto; diciamo il nostro pensiero schietto, e nella nostra bocca le parole valgono sempre secondo l'effettivo loro valore. Le differenze che esistono fra il sistema dell'attuale Ministero e quello del Ministero precedente si riducono a tre punti principali. Li dichiarerò ripartitamente. In primo luogo noi crediamo, che nell'attuale condizione d'Italia, vi debbano essere negli Stati italiani due elementi soltanto, l'elemento monarchico e e l'elemento democratico; re e popolo, e nient'altro. Non pareva a noi che questo fosse precisamente il sistema del Ministero precedente. In secondo luogo crediamo, che dopo una legge del Parlamento consentanea al voto dei popoli, con la quale sancivasi l'unione delle provincie che costituiscono il regno dell'alta Italia, noi crediamo, ripeto, che si debba sostenere quest'unione, e ridurla al fatto con tutti i mezzi che sono in nostro potere. Crediamo poi, che quando siasi sgombrato questo regno dallo straniero, sarà il caso di procedere all'esecuzione di un patto solenne stabilito coll'unione. Crediamo che si dovrà convocare la Costituente sulle basi del suffragio universale. Così disse la Camera cui ebbi l'onore di appartenere, così disse il Senato, così volle il re che promulgò la legge votata dal Parlamento. L'esatta esecuzione di quel patto dell'unione, è fermo proposito del Ministero attuale. Che fossero ugualmente accetti questi principii al Ministero precedente, io non lo credo.

Finalmente a noi pare che per ottenere il compiuto risorgimento d'Italia, per ridonare, non ad una parte soltanto, ma all'Italia intiera la sua nazionalità, per renderla solida e forte, per richiamare questa penisola a quel grado di gloria, a quel primato che le è assegnato dalla natura e dalla storia, *noi crediamo*, dico, essere necessario un vincolo comune tra tutti i popoli italiani. Ed un siffatto vincolo conviene cercarlo non in patti di lega incerti, precarii o facili a violarsi, ma in una forte confederazione; e perchè sia forte, inscindibile, debb'essere stabilita da una Costituente. Quanto al modo poi di creare questa Costituente, ciò non solo non dipenderà dalle proposte di questo Ministero, ma nè anco dipenderà dal Parlamento di questa nazione, nè dal re dell'alta Italia. Bisogna che i modi di questa Costituente federativa siano convenuti tra i vari popoli che vi debbono prendere parte. Sarebbe dunque questione inutile il discutere su queste basi, che non si conoscono pur anco. Bensì noi siamo nella ferma credenza (e lo abbiamo detto), che ci vuole una Costituente italiana, non per regolare il nostro Stato interno, giacchè ad un'altra Costituente ciò s'appartiene, a quella cioè voluta dal patto d'unione, ma una Costituente federativa, dalla quale scenderanno i patti della confederazione. Ecco in senso nostro la differenza tra i due programmi. Noi crediamo, che in questa parte le opinioni adottate dal precedente Ministero non fossero consentanee alle opinioni nostre. Mi pare dunque che ogni ombra di difficoltà per parte dell'onorevole preopinante debba sparire.

Ripeto, che lo ringrazio di ciò che ha detto riguardo alla nostra vita privata. Mi rincresce tuttavia di non poter egualmente approvare un altro punto, dovendomi lagnare di ciò che ha detto della vita parlamentare. Egli citò il detto di Macchiavelli *altro in piazza, altro in palazzo*; ma questo detto non può applicarsi a noi. Noi fummo in piazza, siamo in palazzo, e siamo sempre ciò che fummo. Molte cose per certo ci mancheranno, non tuttavia il buon volere per la salute della patria. Ma in ciò crediamo di avere qualche pregio; perchè siamo sempre stati conseguenti a noi stessi: e qualunque sia il calore che abbiano potuto recare con sè certe discussioni, io non ammetto nè per me, nè per alcun de'miei colleghi che mai siasi pronunziata parola, nè in piazza, nè in Parlamento, di cui abbiamo a pentirci, e di cui ci dobbiamo ritrarre. Certo, noi sosteniamo, difendiamo le parole che abbiamo pronunciate, non quelle che spesso ci si attribuiscono. Pur troppo, in questo paese in cui abbiamo avuto per lunghi anni un regime ben diverso dall'attuale, allorchè non eravi, nè pubblicità di stampa, nè libertà, erano i pettegolezzi, quelli che stabilivano spesso la riputazione degli uomini, e le parole pronunciate in piccole riunioni erano non di rado tradotte in modo assai diverso, anzi contrarie all'intenzione di chi le aveva profferite.

Ma per buona sorte l'onorevole Senatore oppositore non si riferisce alle parole dette in quei tempi; bensì a quelle pronunziate nel Parlamento in presenza della nazione. Ebbene, queste le manteniamo noi, nè abbiamo mai detto niente di diverso dal nostro programma: e non si potrà mai supporre che noi siamo divergenti da quelle perchè esso è la nostra fede, in esso consiste la espressione vera della nostra politica (*applausi*).

Presidente. La chiusura venne domandata.

Senatore Alberto della Marmora. Io domandava la parola per confermare quanto disse il sig, senatore Plezza, che la truppa piemontese terrà sempre come una somma sventura di dover agire contro i cittadini; e prendo occasione per dire che le interpellazioni da me fatte ieri al Ministero vertivano soltanto sopra l'espressione *spero di poterle far partire.* Faccio dei voti perchè le spiegazioni date dal Ministero servano a tranquillare gli animi de' miei commilitoni: io lo desidero con tutta la sincerità del mio cuore (*Applausi*).

Ministro dei lavori pubblici. Signori Senatori, il mio onorevole amico e collega Sineo vi disse in questo momento che a noi mancheranno molte cose, ed è vero; ma io dichiaro innanzi alla solennità di questo augusto Consesso, che a noi non mancherà mai una cosa, cioè la fiducia, la stima, l'affetto, la simpatia al nostro esercito. Questa fiducia, quest'affetto, questa simpatia crediamo di averla comune con tutti; ma noi dobbiamo averla anche maggiore di tutti. Due soli sono i mezzi di sfuggire alle presenti sciagure; di mettere un termine alle sventure che ci opprimono e di fare felice il nostro paese e l'Italia. Queste due cose sono o la mediazione o la guerra. Altri credono nella mediazione: e se alla mediazione bastassero i generosi ed amichevoli uffizi della Francia e dell'Inghilterra ci crederemmo anche noi. Ma noi sappiamo che le arti dell'Austria sono più potenti che i generosi uffizi delle nazioni amiche; noi sappiamo che i generosi uffizi delle nazioni amiche non sono pur anco bastati a far che l'Austria eseguisca le condizioni dell'armistizio; non sono bastati a fare che l'Austria restituisca il parco di Peschiera, che evacui Piacenza, che non osteggi Venezia; nè sono bastati a fare che l'Austria eseguisca quelle condizioni che essa stessa aveva dettate, volute e soscritte. Con questi precedenti possiamo noi avere fiducia nella mediazione e nel buon esito della medesima? Io per me dichiaro formalmente che ne ho pochissima, e appunto perchè ne ho pochissima, non posso confidare che nella guerra, e se confido nella guerra, sarei inconseguente con me medesimo se non confidassi nell'esercito che è l'unico mezzo per farla, per condurla al suo fine, per dare gloria al paese e salute all'Italia. Mi è assai rincresciuto quando in altra aula ho sentito che si accusò l'esercito d'indisciplina: per me non lo credo. Fu a questo proposito che feci una dimanda all'egregio mio e vostro collega il Ministro della guerra, Così l'interrogava io alla fine della passata campagna; quanti prigionieri avevano gli Austriaci? e quanti prigionieri avevamo noi? Noi, rispose, avevamo circa 11[m. prigionieri austriaci, gli Austriaci al contrario avevano solo 300 dei prigionieri nostri. Questa è la risposta che vale per tutte; perchè quando il soldato non si fa prigioniero, ciò vuol dire che egli si batte sino all'ultimo sangue; che egli si batte col più gran valore e civile e militare; che egli muore piuttosto che abbandonare la canna del suo moschetto. Dunque io ripeto che il Ministero ha come tutti e più che tutti fiducia nell'esercito, e mi rincresce altissimamente che una parola di un mio caro collega abbia potuto essere interpretata sì stranamente e sì diversamente dall'intenzione che abbiamo tutti noi, e che di certo egli divide pienissimamente con noi (*Fragorosi applausi*).

Presidente. La chiusura è stata domandata; se non vi è opposizione, la metto ai voti.

(La discussione è chiusa).

Oltre agli ordini del giorno letti al Senato nella precedente tornata ve ne sono altri quattro: il primo è questo del senatore Cibrario concepito in questi termini:

« Atteso che le spiegazioni date dal Ministero alle interpellanze stategli indirizzate intorno al proclama del commissario straordinario in Genova del 18 del corrente, modificano il senso che si debbe attribuire ad esso proclama, e dimostrano che il Ministero divide col Parlamento l'ammirazione e l'affetto pel valoroso nostro esercito.

Atteso che il Ministero ha chiesto d'essere giudicato dai suoi atti, passa all'ordine del giorno ».

Senatore de Fornari. La redazione proposta dall'onorevole senatore Cibrario, compendiando sostanzialmente quella da me proposta, mi associo alla sua, e per abbreviare, ritiro la mia.

Senatore Nigra. Siccome uno di questi ordini del giorno è mio, siccome quello del senatore Cibrario contiene precisamente quanto io esprimeva, ritiro anche il mio; tanto più che le spiegazioni date ieri ed oggi dal Ministero circa la Costituente, hanno bastantemente chiarita la questione, adducendo che per ora non si stanno che combinando i mezzi senza toccare all'interno dei rispettivi Stati, che debbono unirsi a questa composizione. Pertanto mi riunisco volentieri all'ordine del giorno del sig. cav. Cibrario, molto più poi che questa Costituente combinata nel modo spiegato ci darà, a parer mio, anche i mezzi d'uomini e di danari, da quei paesi che per ora sono meno ordinati del nostro.

Presidente. Rileggerò allora quello che rimane presentato dal senatore Pallavicini-Mossi.

Senatore Pallavicini. Io ritiro il mio emendamento, e aderisco a quello del senatore Cibrario.

Ministro degli interni. Nulla osterebbe da parte mia per approvare l'ordine del giorno del signor senatore Cibrario, se non che parmi non troppo a proposito la parola *modificare*; per lo chè, se al detto senatore non increscesse, io proporrei di cambiarla con un'altra più adatta.

Senatore Cibrario. Non ho alcuna difficoltà a cambiare questa espressione, la quale si riferiva all'interpretazione da darsi alle parole invero non troppo felici del proclama. Se si crede che la frase *dichiara il senso che si debbe attribuire al proclama* sia preferibile, siccome la medesima rientra nel mio concetto, io vi consento volentieri. (*Legge l'ordine del giorno modificato*, leggendo invece di *modificano*, dichiarano).

Senatore De Fornari. Osservo, che nella redazione proposta dal senatore Cibrario, alla quale mi sono di buon grado associato, essendosi, bene esplicitamente, e con opportuna quanto giusta insistenza, allontanata ogni idea di disdoro della guarnigione, e del tanto benemerito intero esercito, ragione e verità pur vogliono che non vi sia ammessa qualche apposita espressione equivalente a quella da me proposta per dichiarare altresì il buono spirito della immensa maggioranza della popolazione di Genova, e la benemerenza della guardia nazionale, che n'è il nerbo e il fiore. Ciò pure essendo stato riconosciuto nella lunga e solenne discussione, avendo io aderito alla nuova redazione in quanto che compendiasse la mia, il quale esempio è stato seguito da tutti, insisto, e prego, perchè si faccia dritto alla mia richiesta.

Senatore Cibrario. Questo non è necessario, stante che nella discussione che ha avuto luogo, si è ampiamente stabilito, che non la città di Genova, ma solo una mano di perturbatori nella massima parte stranieri, s'agitava per fomentare il disordine. A questi non si conviene il glorioso nome di Genovesi, perchè non sono cittadini di nessuna patria, ma le tradiscono tutte. L'anarchia non ha diritto di cittadinanza in nessun luogo di questa libera terra Italiana. L'ordine è la condizione vitale della libertà. Parmi dunque risulti abbastanza dalla discussione che ha avuto luogo in questa Camera ieri ed oggi, che Genova fu vittima del disordine, ma non provocatrice, nè complice.

(*Il senatore De Fornari si alza per ripetere*).

Presidente. Ci vorrebbe una proposta in forma, acciocchè io potessi proporla.

Senatore De Fornari. Io avea proposto una redazione nella quale faceva questa menzione. L'aveva ritirata, sembrandomi dapprima che l'ordine del giorno proposto dal sen. Cibrario contenesse quella espressione in compendio.

Presidente. Io dico che se ci fosse un sotto emendamento a questo riguardo, io mi farei un dovere di proporlo. Credo anch'io che alla fine dell'ordine del giorno, sarebbe bene aggiungere qualche parola dicendo unicamente che il Senato approva lo spirito d'ordine che distingue la popolazione di Genova.

Senatore De Fornari. Io pregherei l'autore della redazione d'introdurre queste mie espressioni.

Senatore Cibrario. Io non ho alcuna difficoltà di ciò fare, poichè vedo che l'onorevole collega lo desidera così vivamente. Questo pensiero, lo ripeto, è nell'animo di tutti, come penso sia pure nel cuore dei ministri. Prego perciò il signor Presidente di voler introdurre nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, le espressioni desiderate dal signor senatore De Fornari.

Senatore De Fornari. Son molto riconoscente all'onorevole preopinante della sua condiscendenza.

Presidente. Darò lettura dell'ordine del giorno.

Attesochè le spiegazioni date dal Ministero alle interpellanze stategli indirizzate intorno al proclama del Commissario straordinario di Genova del 18 del corrente dichiarano il senso che si debbe attribuire ad esso proclama e dimostrano che il Ministero divide col Parlamento l'ammirazione e l'affetto pel valoroso nostro esercito:

Attesochè il Ministero ha chiesto di essere giudicato dai suoi atti;

Il Senato rendendo il dovuto encomio all'amor dell'ordine e delle pubbliche libertà che anima l'immensa maggioranza del popolo di Genova, passa all'ordine del giorno.

Presidente. Comincierò a mettere ai voti l'ordine del giorno come sotto emendamento.

Molte voci. No! No!

Senatore Cibrario. Io l'ho adottato come parte integrante dell'ordine del giorno da me proposto; dunque non è necessaria la divisione.

Presidente. Lo metto dunque ai voti per intero.

(Adottato.)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 dicembre

Presidenza del Generale Giacomo Durando Vice-Presidente.

La seduta è aperta alle 8 pomeridiane.

Valerio relatore della Commissione per le petizioni sale la ringhiera, e comincia a riferire su due di queste relative ad un fatto sul quale alcuni giorni prima il deputato Sulis aveva fatto interpellanze al Ministero Pinelli, cioè all'arresto di un certo Antonio Satta fattosi eseguire per ordine dell'uditorato di guerra onde fosse consegnato al corpo dei cacciatori Franchi.

Una di queste petizioni era dello stesso Satta, l'altra dell'onorevolissimo circolo politico della città di Sassari. Le conclusioni erano per l'invio di tutte e due le petizioni al Ministero di grazia e giustizia e della guerra. La Camera ritenuto non doversi far luogo a veruna deliberazione su petizion collettive di circoli, passa all'ordine del giorno sulla petizione dei circolisti, e concede che sia mandata al Ministero competente quella del Satta.

Il relatore continua le sue relazioni intorno alla petizione di dodici ufficiali dell'esercito che reclamano che sia provveduto acciò l'esercito possa anche prender parte alle elezioni.

Varii oratori prendono la parola sull'argomento.

La Camera determina inviarsi al ministro della guerra la petizione Satta, e passarsi all'ordine del giorno sulla petizione del circolo di Sassari.

Parlano sull'argomento della petizione di 12 uffiziali il ministro Cadorna e i deputati La Marmora, Pinelli, Farina, oltre il relatore.

Viene ricordato che il deputato La Marmora ha promesso di proporre una legge su questo particolare.

La Camera, convenendo col voto della Commissione, delibera che la petizione sia passata all'archivio.

Segue la relazione sulla petizione di un certo Bertola che per un fatto d'armi vorrebbe essere decorato di medaglia. La Commissione deliberò per l'ordine del giorno.

Dabormida a questo proposito soggiunge: Io avrei spiegato in dettaglio il fatto del Bertola, se la Commissione avesse mandata la petizione al Ministero; ma, giacchè propose l'ordine del giorno, non credo di dover insistere.

Il fatto sta che, essendosi avuto il rapporto del capitano, risultò che il Bertola non trovavasi solo al governo del pezzo d'artiglieria, ma bensì era sotto gli ordini del suo furiere, in compagnia di altri quattro uomini.

Risultò in sostanza che si diportò da bravo soldato, ma non ebbe il maggior onore in quel fatto d'arme.

La Camera approva le conclusioni della Commissione.

Valerio. Moltissimi cittadini del luogo di Brugnato diressero alla città di Spezia una petizione, colla quale chiedono che si insista presso il Governo, onde ottenere la soppressione dei frati passionisti.

Quella petizione fu presa in grave considerazione dal municipio della città di Spezia, il quale, con raddoppiato consiglio e per acclamazione, ordinò che quella petizione fosse inviata alla Camera dei deputati, e fortemente raccomandata onde ottenga lo scopo desiderato.

Discutevasi allora nel nostro Parlamento la legge relativa alla soppressione dei gesuiti, e i cittadini di Spezia credettero che la loro domanda fosse ancora venuta in tempo.

Non toccherò le varie vicende subite da quella legge; dirò solo che gli abitanti di Brugnato, e la grave deliberazione del municipio di Spezia, presa con raddoppiato consiglio indussero la Commissione a far sì, che per mezzo mio appoggisi questa petizione, e se ne faccia il rinvio al Ministero dello interno.

Le conclusioni sono approvate.

Valerio. Danesio Giuseppe, con sua petizione numero 359 in data 26 luglio, lamenta il pessimo modo di distribuzione delle lettere tenuto all'armata, e ne fa vedere i gravi inconvenienti.

Siccome vi è speranza che la nostra armata passi di nuovo presto il Ticino, e un buon ordinamento della distribuzione delle lettere, rendendo più facili le comunicazioni tra le famiglie ed i soldati che militano nel campo, essendo degni di gravi considerazioni, ciò decise la Commissione a consigliare che questa petizione fosse mandata al ministero della guerra e degli esteri, onde diano opportuni provvedimenti per avere un buon ordinamento postale per le lettere, in caso che l'armata si portasse di nuovo al di là del Ticino.

La Camera adotta le conclusioni della Commissione.

Valerio. Angelo Cannetto con petizione 315 dei 19 luglio premessa la difficoltà di attuare la leva militare in Sardegna, affinchè essa pure sopperisca ai bisogni dell' esercito, propone di chiamarvi come volontari i fuorusciti che in essa si trovano molti, accertando che in numero di circa 2.m. risponderebbero all'invito, e per valore e fedeltà si segnalerebbero. A giustificazione della sua proposizione, nota come o per angustie di miseria, o da impeto di passione siano stati spinti ad azioni per le quali si sono messi in bando dalla società.

Enumera i vantaggi d' interna sicurezza che ne deriverebbero a tutta l'isola.

La Commissione ritenendo che ammesso pure che nel novero anzidetto si trovino dei soggetti, i cui eccessi possano per ispeciali circostanze essere attenuati o compatibili, pure non tutti si trovano in eguali condizioni, e l'illibatezza dell'onor del soldato tanto necessaria alla dignità delle armi non può consentire, che la sua divisa sia vestita da soggetti o spiriti minacciati da legali condanne; considerando tuttavia che la condizione anormale in cui si trova un così grande numero di uomini in Sardegna indica una malattia sociale, la quale merita le cure del Governo ed opportuni provvedimenti, la Commissione chiede sotto questo rapporto il rinvio della Commissione ai ministri dell' interno e di grazia e giustizia, per gli opportuni provvedimenti.

Discorrono in proposito i deputati Siotto-Pintor, Vesme, Pinelli ed il ministro delle finanze.

Posta ai voti la conclusione della petizione che i banditi della Sardegna vengano arruolati per la guerra, la Camera delibera che si passi all'ordine del giorno.

Valerio dopo aver riferito su di una petizione d'un veterano che prese non poca parte ai tentativi di libertà nel 1821, al quale dev'essere assegnata un'adeguata pensione, è interrotto dal segretario Farina, il quale osserva che la Camera non è più in numero. Parecchi deputati domandano che si faccia l'appello nominale, perchè il pubblico sappia chi fra i deputati interviene alle sedute straordinarie delle petizioni, e chi no. Alcuni deputati esprimono l'opinione che per oggetto di petizioni si possa votare anche se non vi è il numero stabilito. Altri si oppongono a questa opinione.

Broglio domanda che l'ufficio usi alquanta tolleranza, non dandosi pena di contare ad ogni momento il numero dei deputati presenti.

Gavour sostiene che la Camera (checchè ne dica il segretario) si trova precisamente in numero sufficiente per deliberare, mentre il numero che fa legale una seduta è quello degli eletti, non di quelli che debbono ancora eleggersi. Legge l'articolo dello Statuto, e propone che sia interpretato largamente. Fa osservare che v'hanno li membri incaricati di esaminare il bilancio pel quale devonsi impiegare molte ore del giorno; che molto più presto se ne disimpegnerebbero quando potessero occupare una parte del tempo che sono trattenuti alla Camera.

Molti deputati rientrano.

Mellana. fa un'interpellanza al ministro dell'interno, relativa ad una mentita inserta nel foglio Ufficiale, intorno alla quale il ministro risponde di non saper nulla.

Valerio continua le sue relazioni; nel bel mezzo d'una di queste di [illegible] Rèta da Genova, il segretario Farina fa sentire, che [illegible]mera non si trova più in numero. Nuove discussioni: agitazioni e rumori.

Si fa l'appello nominale. La Camera continua a non trovarsi in numero.

Dopo l'appello il segretario Farina invita i deputati del primo uffizio a radunarsi per nominare un commissario delle petizioni, avendo il signor Valerio data la sua dimissione in quella qualità, e nella qualità di presidente della commissione delle petizioni, consegnando le carte, di cui era depositario al presidente.

La seduta è sciolta alle ore 9 1|2.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — L'Intendenza generale di Torino fa noto nel foglio Uffiziale, che dal 24 a tutto il 31 corrente, e dalle 9 antimeridiane alle ore 5 di sera in una sala terrena del palazzo Civico sono aperti i registri per coloro, che soscrivendosi per una, o più azioni di L. 5 caduna, volessero essere dichiarati esenti dai soliti uffizii di visita pel capo d'anno, mediante pubblicazione a tale uopo dei loro nomi nella stessa gazzetta Piemontese. Le somme sborsate per tale oggetto saranno erogate a favore o delle famiglie dei contingenti, o degli emigrati italiani a scelta dei soscriventi. Troppo commendevole è questo modo già altrove in uso di convertire un gotico ceremoniale degenerato in una semi-servilità, perchè occorra di raccomandare ulteriormente la frequenza dei sottoscrittori, principalmente in una città generosa, nella quale questo uso delle visite era negli ultimi tempi cresciuto a gravissima dismisura. Ma non basta il soscrivere ed il pagare: onde la nuova sorgente di pubblica carità non abbia a vedere nei primi anni disseccata la sua fonte, bisogna che realmente chi sottoscrisse si astenga poi dal fare quelle visite che sono di semplice ceremonia, e le così dette *doverose*, se no presto saremo da capo, e si troverà superfluo il pagare, per non evitare. Rinunziando a questo ossequioso modo di raccomandare il proprio individuo a chi è, o potrebbe diventare potente, si darà miglior prova d' indipendenza e disinteresse, che non ischiamazzando pei circoli, e per le piazze.

A. L. S.

Modena 22 *dicembre*. Scrivono all'*Alba*. — Se al nostro Scozia non tocca la sorte di Rossi, noi siamo rovinati. So da fonte sicura che egli insinua al duca continuamente di fare ciò che fece Francesco IV nel 1831 e peggio ancora. Noi dobbiamo esser grati al generale austriaco se questo non è ancora accaduto, perchè impedisce al duca di mettere in esecuzione i consigli dello Scozia.

Ritenete per certo che terminato il disarmo della guardia civica nelle provincie, quelle di Reggio e di Modena, saranno costrette a rinunciare alle armi.

Non manco di scongiurare i nostri amici di lasciare Modena, ma non lo voglion fare. Io dubito saranno arrestati e temo presto, perchè, oltre tutto, fanno molta paura allo Scozia e lo hanno già minacciato di bastonate ed anche di qualcosa di più.

Firenze 21 *dicembre*. — Leggesi nel *Monitore toscano*. — Siamo autorizzati a smentire come affatto priva di fondamento la notizia data dal giornale torinese l'*Opinione* che l'ambasciatore inglese abbia rimessa una nota al Ministero toscano, con cui dichiara che l'Inghilterra non permetterà che venga violato lo Statuto costituzionale toscano, e quando ciò avvenisse, manderebbe una squadra a bloccare il porto di Livorno.

Roma, 20 *dicembre*. — Ogni giorno di più si comprende che il palladio della libertà e della sicurezza dei popoli sta nel vessillo della guardia cittadina. Questa forza armata ed imponente che tante volte ha salvato il paese e si è resa benemerita della patria, diede nel giorno d'ieri splendidissime prove della sua vigilanza, del suo zelo, e della sua coraggiosa attività. Del che le siano rese solenni ed amplissime grazie, come tra fratelli e fratelli si usa di manifestarle col cuore.

V'erano pur troppo alcuni che voleano pescare nel torbido, alcuni estranei affatto al paese di Roma e quà venuti con segreti intendimenti, con oscure mene, con ignote arti di sedizione. Costoro per altro entrando nella capitale Roma, dimenticarono che v'era una popolazione intiera, una popolazione dei dodicimila fucili civici, la quale vuol procedere francamente e lealmente nelle vie del progresso liberale, e non con tumulti che conducono alle scissure e all'anarchia. Questa popolazione quando s'accorse che si abusava dell'ospitalità concessa, che si voleano destar grida sovversive, che infine la cosa pubblica correa pericolo, accorse come un uomo solo all'appello del Governo e del comando militare civico, e tutte le piazze e i punti più frequentati della città furono cinti d'armati, pronti a far rispettare l'ordine colle baionette.

Bello ed imponente spettacolo che richiama a memoria l'intrepidezza de'nostri padri, e nella città eterna fa rivivere le virtù generose del coraggio, della perseveranza e del patriottismo.

Anche questa volta possiam dire con orgoglio che l'Austria non ride di quelle trame che sembrerebbero da lei stessa avventate contro questo Stato italiano. No, per Dio! che Roma non cadrà vittima della sovversione!

Chi avesse ancora simili idee contro di noi gli diremo con orgoglio *si specchi nella giornata di ieri, e giudichi da sè, se questo è terreno da seminar divisioni e scissure.* (*Epoca.*)

21 *dicembre* — Questa mattina alla Camera dei deputati, in omaggio alla pura verità, il conte Mamiani ha con solenni parole disdetto quanto erroneamente si era fatto lecito di dichiarare sulle opinioni emesse dal Governo Toscano in proposito della Costituente.

Il Ministero si ricompone in giornata:

Sturbinetti avrà il portafoglio dell'Interno. — Manzoni ferrarese quello delle finanze. — Mamiani si ritira.

— Dicesi partito da Roma il generale Garibaldi. Noi veramente nol sappiamo di positivo. Certo è che all'ingresso della locanda non v'è più la guardia della legione che spontaneamente quivi prestava il servizio. (*Epoca.*)

Ravenna, 21 *dicembre*. — Questa mattina è di qui partita la Bolognese legione Bignami colla grande ambulanza alla volta di Bologna. — Poco dopo è pure partita per Forlì la legione Romana comandata dal maggiore Ceccarini. — Partì poscia il Generale Ferrari per Bologna. — Oggi si attende da Venezia il primo reggimento, comandato dal Colonnello Masi. (*Gazz. di Bol.*)

Napoli, 18 *dicembre*. — È stato pubblicato un decreto del 12 corrente col quale:

Art. 1. È ordinata in tutte le province al di quà del Faro una requisizione di 2000 cavalli, e di altrettanti muli.

— La sera de'13 pervenne in questa capitale da Roma per la via degli Abruzzi Sua Eminenza il Cardinale Bernetti. L' Eminenza Sua abita per ora nell'*Albergo dei Fiori* alla strada de'Fiorentini.

Sua Eminenza il Cardinale Orioli, ch'erasi da Roma direttamente recato a Gaeta, il 12 dal corrente, venne in questa capitale scegliendo a suo soggiorno il Collegio del SS. Salvatore.

— Sabbato scorso l'onorevole W. Temple (ministro inglese presso questo governo) l'ammiraglio Sir W. Parker ed i capitani dei vascelli inglesi attualmente ancorati in questo porto, furono a visitare S. S. in Gaeta. L'oggetto di questa visita fu di offrire a Pio IX un asilo a Malta.

(*Libertà.*)

ESTERO.

ALEMAGNA. — *Riflessioni sull' impero austriaco. — Timori d'uno sfasciamento totale. — Lettera di Windisckgraetz e Welden sulle sue mosse in Ungheria. — Dura lo stato di assedio in Berlino. — Conflitti tra guardia nazionale e la linea. — Quistione dell'Holstein. — Assemblea di Francoforte. — I partiti estremi si riuniscono per opporsi al programma del Ministero Gagern. — Nuovo programma d'opposizione.*

Vienna 19 *dicembre*. — Noi abbiamo giorni sereni, come di primavera. Il cielo è così azzurro ed allegro, che rare volte abbiamo veduto tanto splendore. Le vie brulicano di continuo di gente, ed il commercio torna a rifiorire. Ma questo è un inganno; dietro il sereno viene il torbido. La nostra monarchia è in preda delle più violente rivoluzioni. La quistione ungarese, comunque finisca, riuscirà dannosa al nostro impero. Gli avvenimenti di Francia e d'Italia sono piuttosto sfavorevoli. Non passeranno molti giorni, che la guerra infurierà di nuovo sui campi lombardi. Nelle altre parti della monarchia la guerra civile è imminente. I Tedeschi e gli Slavi non aspettano altro che il giorno del conflitto. La Corona imperiale non rimarrà alla casa d'Absburgo. La nomina di Guglielmo IV a Francoforte è certa come era pochi giorni sono certa la nomina di Luigi Bonaparte a Parigi.

— 19 *dicembre*. — Il generale Welden ha ricevuta la seguente lettera da Windischgraetz.

« Io mi affretto di darvi la notizia che alle 3 ore pomeridiane io sono entrato in Presburg coi primi corpi d'armata. La città era totalmente vuota di nemici. Io non ho tempo a darvi dei particolari. Il mio quartiere generale sarà dimani sera a Carlburg.

Alfredo Windischgraetz.

In questo momento si riceve pur la notizia che Wieselburg, dopo molte ore di combattimento, è stato occupato dal bano. (*G. U.*).

Berlino 19 *dicembre*. — Si dice che il nostro stato d'assedio durerà sino alla riapertura delle Camere. Un battaglione del decimo reggimento ha ricevuto l'ordine di portarsi alla fine di questo mese verso Hamburg: segno che la pace colla Danimarca non è ancora totalmente conchiusa. In seguito a molte risse avvenute fra la guardia nazionale e la truppa di linea, il Governo ha fatto pubblicare un annunzio, ove esorta all' unione i discordi partiti.

Francoforte 19 *dicembre*. — La crisi inevitabile è succeduta. Il programma di Gagern ha messo alla prova l'Assemblea; ha diviso la maggioranza finora compatta, ed ha provocate tali combinazioni di partiti, che certamente non s'aspettavano da alcuno. I costituzionali han data la mano ai repubblicani, i federalisti agli unitari: brevemente, tutti i contrari si sono riuniti; e perchè? per fare una dimostrazione contro il Ministero Gagern, soffocarlo ne' suoi principii, e rifiutare un programma che non è ancora officialmente pubblicato.

Queste nuove combinazioni dureranno lungo tempo? Noi non lo crediamo, perchè nel programma del nuovo Comitato vediamo una via per cui i due partiti si potrebbero facilmente conciliare.

Ecco i principii fondamentali del nuovo programma:

1. Noi crediamo principal mandato (così comincia il programma) della nostra Costituente, di fondare l'unità della nostra patria, e di unificare tutte le parti di essa per mezzo di libere istituzioni.

2. L'Assemblea nazionale in forza della Costituzione del regno germanico è l'organo legale del popolo tedesco: in tutte queste sue relazioni l'Assemblea è indipendente. Questo non esclude che essa s'intenda coi singoli Governi, e si accettino da alcuni Stati speciali relazioni, quando esse nell' avvenire possano condurci alla desiderata unione.

3. Noi ci opporremo al particolarismo, quando metta in pericolo l'unità e la forza della nostra patria; noi manterremo però illesi i diritti delle varie razze, e gli interessi dei singoli Stati.

4. Noi dobbiamo far sì che prestamente si compia l'opera della Costituzione germanica, e che si tolgano quegli ostacoli che ci allontanano dallo scopo principale, che si ottenga quello che è praticamente riuscibile. Noi vogliamo una vivente unione e affratellamento di tutti i Tedeschi, senza aver riguardo a razza, a Stato, a credenza religiosa; per questo noi dobbiamo evitare tutto quello che potesse offendere gli interessi e i sentimenti dei singoli Stati. Noi vogliamo unità colla riconciliazione dei partiti, degli interessi; vogliamo eguaglianza per tutti. »

Questi sono i principii politici del nuovo partito; essi non sono totalmente in opposizione coi principii del Ministero, ma si sono volute solamente evitare le ultime conseguenze del programma di Gagern. Il ponte della riconciliazione non è ancor rotto, ed esso verrà tanto più facilmente costrutto, quando torneranno da Vienna i commissari del regno. (*G. U.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova 26. Ieri alle sei, cinque o seicento soldati di varii reggimenti si recarono al palazzo ducale gridando: *vogliamo tornare a casa;* ma alcuni ufficiali sopravvenuti giunsero a farli tornare in quartiere. Verso le sette poi vi fu una dimostrazione al palazzo *Tursi* con grida di *abbasso lo Stato maggiore aristocratico*: portossi quindi alla residenza del commissario Buffa, invitandolo a farsi al balcone, il quale ricusò di mostrarsi, nè più, nè meno di quanto fece il tanto criticato intendente S. Martino.

Essendo spiaciuto a molti il modo dello scrutinio segreto, perchè troppo libero, la votazione della guardia nazionale si fa apertamente, cosicchè i timorosi per mostrare un coraggio che non hanno sono costretti dichiararsi per l'occupazione dello *Sperone*.

Il capitano Domenico Doria non volle che la sua compagnia votasse, protestando l'illegalità dell'atto, e non volendo riconoscere il nuovo generale Oddino per debitamente occupante un grado, ch'egli crede legalmente appartenere al generale Pareto. Pareto poi alla sua volta protestò contro le varie illegalità che si vanno commettendo,

(*Da lettera*).

Mantova. — I preparativi sono nuovamente alla guerra. A Curtatone 800 Austriaci lavorano nelle fortificazioni, le quali vengono spinte colla massima sollecitudine.

Siamo minacciati di una requisizione di 700 buoi in tutta la provincia.

Nessun Consiglio comunale approvò la tassa dei 24 centesimi per scudo che si vuole infiggere dal Governo, pagabile in 6 rate mensili, incominciando dal 1° gennaio, dando per motivo che i possidenti non hanno più mezzi per supplirvi, smunti totalmente dalle tasse e dalle requisizioni precedenti. (*Gazz. di Ferr.*).

Roma 22 *dicembre*. Ieri (21) il ministero moribondo presentò alle Camere una legge per l'espulsione dei forestieri, avendo Mamiani ricusato il suo assenso perchè fossero immediatamente sfrattati per *misura economica*. La Camera quasi unanimamente rimandò la legge alle sezioni e passò all'ordine del giorno.

Il Ministero si è ricomposto: Sterbini, Mariani, Campello, e qualche altro. Cessò il ministero Galletti, e subentra il principio Sterbini, ma pure egli ha principii. È probabile che saremo a peggior partito, chè abbiam perduto il nome e l'ingegno del Mamiani senza compensi. Abbiamo una Giunta suprema contro il voto della Camera: una Camera non amica al Ministero; un Ministero avverso ad entrambi; e tutti e tre più contrarii al popolo che al Papa.

Ieri ci fu seduta alla Camera. Arrivò un messaggio della Giunta di Stato, con copia testuale di un proclama della medesima, fatto affiggere il giorno innanzi in Roma. In questo proclama come nel messaggio è detto che la Giunta farà quanto starà in lei perchè la Costituente Romana sia convocata nel più breve termine.

— Mamiani va alla tribuna con un fascio di carte, annunzia che il Ministero è dimissionario, e che all' indomani ministri nuovi inizieranno politica nuova. Poscia dice che richiesto dal Montanelli è obbligato a fare sul suo conto *ammenda onorevole* e dichiara esser falso che Montanelli abbia receduto dal suo progetto di Costituente. Quindi annunzia due leggi sugli emigrati, una di sussidii, e una di espulsione. Finalmente domanda l'emissione di 600 mila scudi in Boni, e presenta una legge sui Municipii, monumento eterno, dice egli, dell'attività dei ministri accusati d' inerzia.

Mamiani dice che tutti questi progetti di legge sono urgentissimi e chiede perciò che vengano approvati.

Il principe di Canino combatte energicamente e con insolita serietà questa asserzione. Passati allo squittinio, soltanto 4 o 5 deputati sopra 54 votanti, l'ammettono.

Oggi non vi è seduta pubblica. (*Alba.*)

Civitavecchia 20 *dicembre*. — In questo momento è approdato nel porto un vapore francese, il Tanaro, proveniente da Gaeta. Varie sono le notizie che si spargono. Il fatto si è che nessuno può avvicinarsi al detto vapore, stando al suo fianco un altro vapore inglese.

Borsa di Parigi 23 *dicembre*. — I fondi pubblici mostrarono molta fermezza. La voce corsa alla Borsa che il signor Dufaure sarebbe portato sulla lista dei tre candidati alla vice-presidenza, che deesi presentare all' Assemblea dal presidente della repubblica, pare aver determinato il movimento d'innalzamento d'oggi. Il 5 per cento cominciò a 76 50, scese a 76, e vi salì a 77 25, in aumento di 1 franco. Il 3 per cento fece 46 50, 46 20, e 47 10 in fine in aumento di 35 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini et Fiore
17) libraires sous les portiques *della Fiera*.

A GIUSEPPE MAZZINI
SCRITTO
DI F. D. GUERRAZZI
INTORNO ALL'ASSEDIO DI FIRENZE
In vendita presso i librai
GIANINI e FIORE in TORINO

IL CAPO D'ANNO
NOVELLE E RACCONTI
Presso GIANINI e FIORE. — Cent. 80.

CONDIZIONI
CIVILI, ECONOMICHE E MORALI
DELLE CLASSI SERVILI
PRIMA DEL SECOLO XI
Capitolo estratto dall'opera inedita
Dell'origine dei comuni in Italia
PER
EDOARDO SOFFIETTI
Prezzo lire 1 25,
Presso i principali Librai.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Giovedì 28 Dicembre 1848.** **N.° 310.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

27 *Dicembre.*

LA COSTITUENTE ITALIANA.

ART. 2.

Fra i più tristi o i più miserabili de' partiti politici, ci è sempre una maschera di dottrina, che se non regga alla critica, basti almeno a sedurre l'incauto; ci è sempre, in difetto dell'evidenza, una misteriosa sublimità che parli all'immaginazione ed agli affetti, risparmi la pena del ragionare e si converta in credenza. I partiti si perdono appunto quando discesi dal vago e dall'inconcepibile, aspirano al predominio del mondo pratico e pretendon raccorre i loro proseliti fra le menti prosaiche. La storia di tutti i *riformatori* lo mostra. Finchè non son che filosofi, il mondo li soffre, li ascolta, li studia, li difende se occorre; quando sopravvengono i loro discepoli e convertono le loro dottrine in partiti politici, è allora soltanto che tutta la mostruosità del sistema si svela, e il sistema è perduto. Chi sa quanti di noi non sarebbero ancora Sansimonisti, se la rivoluzione del 1830 non avesse eccitato i sermoni e le farse sansimonistiche, che soffocarono col loro ridicolo qualunque germe di verità che nelle massime della scuola poteva per avventura celarsi; e se Proudhon non avesse avuto il mal garbo di dire, in chiaro e pretto francese, che la proprietà sia sinonima al furto, chi sa che molti di noi non crederebbero ancora al *falanstero* ed all' organizzazione del travaglio!

A vedere la viva fede con cui i partigiani del ministero toscano ci hanno da più mesi assordato coi loro frenetici *evviva* alla *Costituente;* a vedere con qual aria di superiorità gettano il disprezzo e la diffidenza sul principio federativo, noi abbiam sempre sperato che un giorno avrebbero almeno saputo mantellare il loro sistema sotto qualunque di que' grandi sofismi, senza de' quali è impossibile predominare anco le intelligenze non avvezze a riflettere.

Ma nè pur questo ci è dato, in fatto di *Costituente.* Se si vuole seriamente discutere quali sieno i difetti del sistema di Mamiani e Gioberti, quali vantaggi all'incontro prometta il sistema di Montanelli, noi lo confessiamo, ci riesce impossibile soddisfare i nostri lettori: tanto son vuote d'idee e gonfie di frasi e d'ingiurie le indigeste declamazioni che formano tutto il sostegno di quel partito.

Tentiamo pur nondimeno di carpirvi qualche cosa di grave; e se essa non darà molto a pensare, argomentino da ciò solo i lettori di qual tempra si fosse tutto il resto su cui trapasseremo in silenzio.

La più solida oggezione che ci è riuscito di udire contro al nostro sistema, è quella in cui il principio federativo è dichiarato *impotente.*

« Un'Assemblea Costituente, a cui nulla rimane a costituire, dacchè dee rispettare tutto ciò che è caduco, funesto, e maledetto dai popoli! » (*a*): ecco un grande argomento rimpiccolito in una laconica esclamazione, ed il più gagliardo che ci tocchi a combattere.

Nulla rimane a costituire? Ma sanno dunque costoro ciò che per sistema federativo s' intenda? E sanno che l'applicarlo all'Italia, dove esistono, ed è uopo che esistano i Re, dove il passato ed il presente, le condizioni domestiche, le prepotenze straniere, le nostre medesime disarmonie di partiti ci hanno intorno intorno apparecchiate complicazioni infinite, questo solo travaglio è l'uno de' più difficili fra i problemi della più alta politica? Sanno che quando diciamo sistema federativo, intendiamo uno sforzo sul quale gli Stati-Uniti d'America, dopo una guerra di entusiasmo, in mezzo alla più larga fiducia interna, guidati per mano da un Franklin e da un Washington, padroni di vasti e vergini territorii, senza potenti e gelosi vicini, senza interessi a conciliare, senza privilegi ad abbattere, in mezzo a tante opportunità, ebbero da meditarvi più anni, e trovarono in fine qualche cosa a costituire, e qualche cosa che merita pur troppo la pena di chiamarlo un sistema?

Nulla rimane a costituire in Italia? E l'armata comune, e la finanza comune, e l'abolizione delle interne dogane, e la parificazione de'dritti del cittadino, e la marina, e la moneta, e la diplomazia, son dunque materie indegne di occupare il tempo e la mente degli uomini ai quali il Ministero toscano si appoggia? Noi, uomini *moderati*, noi *retrogradi*, noi *cabala dottrinaria*, non pensiamo così; noi vi abbiam sempre veduto la parte più ardua, ma al tempo stesso, sicura nella sua riuscita, e vitale nella sua importanza, per l'unificazione d'Italia; e se da noi fosse potuto dipendere, e se gli uomini *semplici* e *forti di cuore*, non ci fossero venuti fra i piedi, l'Italia a quest'ora sarebbe!

Nulla rimane a costituire? Ed ecco così cangiata la quistione. Rimane ad architettare, nè più nè meno, sotto un sistema federativo e possibile, ciò che essi vorrebbero sotto il sistema unitario ed impossibile. Questo loro linguaggio fa credere che non intendano punto la differenza che passa tra una costituzione federale, ed un semplice patto di transitoria alleanza. Allorchè si chiedono poteri centrali, legislativo ed esecutivo, allorchè si domanda che sorgano da questi *piccoli* Stati che eglino stessi han detto, « divisi da costumanze, da interessi, da gare municipali, da ambizioni di case regnanti; » certo è stupendo il lavoro su cui la loro sapienza è chiamata a provarsi, e se tanto si offre loro da edificare perchè struggersi ancora di rabbia al pensiero che sia loro impedito di diroccare? perchè non volerci permettere di trovare ben saldo, ben felice, e ben caro a noi tutti, tutto ciò che rimane di buono nelle autonomie speciali, tutto ciò che essi dicono così francamente *caduco*, *funesto*, *e maledetto da'popoli*?

Sì, non sanno in che cosa la federazione consista, giacchè se il sapessero, non ci verrebbero a domandare « chi porrà mano alle leggi, ai decreti di una « Costituente federativa; » non troverebbero la puerile difficoltà dei « cinque Ministeri soggetti a cinque « parlamenti delle cinque sacre intangibili frazioni « d'Italia; » quasichè non fossero ben altro che cinque gli Stati *eminentemente sovrani*, che da tre-quarti di secolo ubbidiscono riverenti al congresso di Washington!

Ma tronchiamo una volta queste miserabili ipocrisie! Ieri noi abbiam detto che il problema della *Costituente* è, nè più nè meno, quello della fusione; ora possiamo aggiungere francamente, che tra Montanelli e Gioberti un'altra e più grave difficoltà si è frapposta: il problema della Costituente, tal quale il ministro toscano ha preteso di collocarlo, non è che il problema della monarchia.

Noi, dicono i partigiani della Giovine Italia, noi non pretendiamo forzare le vostre coscienze. Noi appelliamo alla nazione. Se l'Italia vuol conservata la monarchia, tanto meglio per essa; se la nazione è già sazia de're, cadano finalmente una volta, e l'Italia riviva! Ma chi, soggiungono, avrebbe il diritto di imporre all'Italia l'uno o l'altro de'due principii, il repubblicano o il monarchico, se non è un'Assemblea sovrana e costituente, mandata dal popolo, senza limiti imposti, senz'obbligo di rispettare alcuno di que'precedenti *caduchi*, *funesti*, *e maledetti da'popoli*? — Ecco nettamente posata la quistione. Ognun vede che non è nè leggiera nè nuova. Tante volte proposta e battuta, aveva ora bisogno di ascondersi sotto termini oscuri; ed ecco da che provenga la reticenza e l'inconcepibile che predomina nelle parole del Ministero toscano.

Dal canto nostro, risponderemo: noi siamo francamente attaccati al principio monarchico, considerato non tanto come una teoria, quanto come un bisogno d'attualità. Benchè ci voglia a dichiararlo maggior coraggio che a concertare tumulti repubblicani, noi abbiam bisogno di ripeterlo ancora: siamo, come tanti e tanti in Italia, partigiani della monarchia. Eppure, chi il crederebbe? noi accettiamo il problema tal quale i figli della *Giovine Italia* si affaticano a presentarcelo!

Che una *Costituente* decida, ben volentieri lo accorderemo, ma a qualche patto che i nostri avversari non potranno sicuramente non trovare onestissimo.

Noi accordiamo, che il popolo *sovranamente*, e per mezzo de'suoi eletti, decida; ma il popolo e non altri che il popolo!

Si cominci dunque dal mettere giù la maschera delle parole oscuramente simpatiche. Invece di riscaldare le masse col prestigio di cose, la cui portata è loro ignota del tutto, sappiano apertamente, che si tratta di scegliere fra il Governo costituzionale dei loro re, e quello de' Mazzini, dei De-Boni, de'Cernuschi, de' La-Cecilia, ecc. Sappiano che la scelta sarà inappellabilmente affidata all'Assemblea di cui son chiamate a scegliere i membri. Questa prima cognizione è, ci sembra, indispensabile al popolo, se i nostri avversari insistono sempre nel dar tanto peso al suffragio universale del popolo, e se non pretendono, che quest' altra parola sia destinata ad imporre a noi pure un' amara e ridicola delusione.

Ma ciò non è tutto. Noi domandiamo una seconda condizione non meno onesta che l'altra. Vogliamo, che il popolo sia libero nella scelta dei suoi mandatarii. Vogliamo, che ciascheduno di noi possa affidare il suo voto all' uomo in cui riponga la sua piena fiducia. Vogliamo — e voi, ministri toscani, ascoltateci bene! — che non esita un insolente partito pronto a calunniare le più oneste coscienze, a saccheggiare le case dei deputati, a intimidire gli elettori, a spezzare le urne elettorali.

Cognizione e libertà: ecco le due sole e modeste condizioni che cercavamo. Se potete voi garentircele, noi accettiamo la *Costituente sovrana* in Italia: essa sarà allora la espressione sincera delle volontà italiane, cioè sarà l'ineluttabile sanzione del sistema federativo e del principio monarchico. Ma una *Costituente* per la quale già cominciate dal dire che esigete *uomini nuovi*, una Costituente, dal cui seno voi sapreste sì bene allontanare tutti i nomi onorati della penisola, come già li avete depressi nell' opinione, e cacciati dai Parlamenti; una Costituente che si chiama appunto Costituente, perchè vi manca il coraggio di chiamarla *repubblica*, che è il suo vero nome; non è che un vecchio agguato, vestito di forme nuove; non è che un mezzo indiretto di soggiogare l'Italia, e strascinarla di viva forza sotto l' impero della grande IDEA, dal quale un destino provvidenziale l' ha finora salvata.

Siamo troppo invecchiati nei disinganni, per lasciarci fanciullescamente sedurre a commettere ancora quest'altro fatalissimo ed irreparabile sbaglio.

(*a*) Indirizzo del Comitato centrale per la Costituente italiana. Firenze 13 dic. 1848.

Oggi, quanti deputati s'incontravano, domandavansi: è sciolta la Camera, sì o no? Gli uni volevano che il decreto di scioglimento sarebbe letto nella seduta, altri che non si fosse ancora fatto decreto alcuno; e un deputato onorevole ripeteva: *Vivit, et est vitae nescius ipse suae.*

Che ne sia, noi non lo sappiamo; ma se dobbiamo badare al giornale ministeriale la *Concordia*, la sentenza della Camera è segnata; essa lo prevedeva, lo consiglia, e quasi quasi lascia travedere che *lo vuole.* Altro che ministeriale! Essa sa, essa vuole, essa comanda. E a non giudicarne che dal tuono col quale annunzia la necessità dello scioglimento, si vede che ella tiene in mano tutto il segreto, che senz'essa nulla di buono si imprende, o impreso non si prosegue. Gli uomini del 21, del 31, del 47, cioè i suoi amici più patrocinati, diventarono ora a' suoi occhi tanti inetti e retrogradi che bisogna metter da banda come cosa vieta. Vedi gustizia, vedi fermezza di propositi, vedi variazione nobile di sentimenti in uomini democratici, che è un bel vanto!

Sciolgasi dunque la Camera dacchè sono venute le interpellanze Pinelli, dacchè si è formato il club dei *codini*, autore quel codinaccio di Giovanni Berchet ed altri *codinati* suoi amici, uomini del 21 o del 31 o del 47 non monta: uomini di vita, di principii, di costumi liberalissimi, non monta; il giornale la *Concordia* gli ha proscritti. Chi osa richiamarsi di un tanto giudizio?

Sciolgasi la Camera, dacchè la *Concordia* confessa che il Ministero nacque dalla minoranza, e che alla prima occasione un po' seria, quella maggiorità da lei le mille volte chiamata ministeriale, ora è per mostrarsi veramente maggiorità di principii, poichè non si lascia prendere all'amo nè dagli avanzamenti, nè dai ciondoli, ed è pronta a farsi vedere antiministeriale, se la ragione le paia che faccia contro il Ministero. La logica della *Concordia* è cattiva, ma il consiglio o comando sono opportuni, e siccome crediamo che non è nè nuovo nè disinteressato, così lasciamo a questo giornale la lusinga d'aver provocato un colpo che già era fisso nel consiglio de' suoi amici.

* * *

Ieri venivano insigniti della croce di san Maurizio e Lazzaro i quattro colonnelli della guardia nazionale. Noi applaudiamo al nuovo dono, non sapendo quanto v'abbia contribuito il Ministero democratico. Peccato che la pensata non sia venuta in capo al sig. Pinelli: quelle quattro croci non l'avrebbero passata liscia, e qualche titolo *retrogrado, codinico* sarebbesi misto alla nuova allegrezza. Ma certe cose cambian nome e natura col cambiarsi degli uomini. Le effemeridi politiche sono pure la curiosa faccenda.

Stassera vi fu grande ricevimento a Corte: i membri dell'una e dell'altra Camera vi convennero frequenti: l' estrema sinistra dei deputati vi era rappresentata dallo spiritoso medico Jacquemoud.

Il Re si intrattenne coll'usata sua gentilezza quasi con ciascuno di essi. È un buon augurio a ricomporre quello spirito di fratellanza che ci è tanto necessaria.

Un circolo politico nella stessa aula universitaria è stato conceduto recentemente dal ministro della pubblica istruzione agli studenti.

Una legione universitaria ordinata ed armata, vuolsi pure ad essi accordata, con arruolamento e servizio coattivo per tutti, anche malgrado il contrario voto dei genitori.

Debb'esser lecito discutere la convenienza di tali provvedimenti, celebrati come utilissimi dalla stampa ministeriale, a quella, che senza menomamente intendere di farsi opponente al novello potere, pregiasi anzi tutto di curare colle regole della prudenza e dei veri principii d'una buona educazione, come d'una forte istruzione l'avvenire della generazione che debbe succederci.

In primo luogo è egli utile aggiungere alle tante distrazioni che già hanno i giovani in una gran capitale, in cui il brevissimo corso d'un anno scolastico è ancora interrotto da troppo frequenti vacanze, la distrazione massima delle politiche discussioni, cui già pur troppo prendono soverchia parte gli studenti, e alle pubbliche sedute delle due Camere, e al circolo politico federativo, dove sono con ogni maniera di lusinghe tratti; e nei tanti pubblici ritrovi, dove la speculazione privata ha interesse di averli, per il danaro che possono spendervi anche oltre i proprii mezzi?

Cotesta distrazione non sarà essa causa certissima di molto minore applicazione allo studio? Ne appelliamo ai signori professori e ripetitori, i quali possono deporre se i giovani vengono sentirli con assiduità, con raccoglimento, coll'avidità d'imparar[illegible]ottrine della scienza.

I parenti mandarono i giovani all'università per dar loro uno stato, una professione utile, fanno perciò ingenti sacrifizii se l'insegnamento delle dette dottrine, necessario per conseguire un tale scopo torna fallito per tante distrazioni, si può egli dire benefico l'impugnato provvedimento che accresce ancora le dette distrazioni? È lecito dubitarne.

Il freno di severi esami, come vuolsi supporre, sarà egli sufficiente stimolo ad assiduo studio, quand' è noto che i giovani resi arditi dalle riportate vittorie, ora incutono timore ai professori, come ai ripetitori, e quando uno dei primi, per avere solo voluto buonamente fare qualche riflesso di convenienza al suo uditorio, fu per tal modo dai giovani insultato, che ne cadde per fondato spavento infermo?

Può dirsi necessario, come pretendono i promotori di coteste provvisioni, che i giovani chiamati un giorno ad essere cittadini operosi nella vita politica, siano fin d' ora iniziati alle discussioni pratiche di essa, o non sembra forse più prudente, più opportuno, più profittevole prepararli intanto alle dette discussioni coll'insegnamento delle buone e savie dottrine, che dalle varie recenti cattedre opportunamente istituite si bandiscono, ai detti giovani, i quali riuscirebbero così meglio premuniti contro le pericolose ed avventate dottrine de' nemici dell'ordine?

Ecco sulla prima questione i riflessi che ci facciam lecito esporre all'illuminato sig. Ministro. Cotesti nostri riflessi ci sembrano del resto conformi al programma del novello Ministero.

Passiamo ora alla seconda questione. Oltre alla distrazione aggiunta ancora delle esercitazioni militari, le quali richiedono un perditempo notevole tolto allo studio, l'aumento di spesa del soggiorno a Torino ed a Genova (dove naturalmente s'imiterà l'istituzione della legione universitaria) aumento derivante dalla provvista dell'assisa militare, sarà egli conforme ai mezzi ed alle tendenze dei parenti, già in quest'anno aggravati da tanti dispendii pelle imposte che debbonsi pagare onde proseguire l'assunto della guerra della indipendenza? Non pare dubbia l'osservazione.

Que' parenti mandarono i giovani all'università *per istudiare*, non *per imparare i militari esercizi*; chè quelli fra essi, i quali per vocazione o per decisione di legge sarebbero chiamati alla milizia, avranno poi tutto il tempo di impararli ad epoca più opportuna.

È egli *giusto* costringere alla distrazione, alla spesa, alla fatica in discorso que' giovani che per gracile salute, per scarsi mezzi, per abitudini pacifiche, o timidi per natura rifuggono dalle militari istituzioni?....

A noi non pare potersi ciò affermare.

Ancora: è egli *legale* costringerli a trattar l'armi prima dell'età fissata dalla legge comune (il maggior numero de' giovani essendo minorenne), senza che preceda una legge promulgata dal Parlamento? Il prescindere da tal legge, non può egli imputarsi *d'aperta violazione dello Statuto*, violazione che gravemente impegnerebbe la risponsabilità del ministro? Ne appelliam pure all' illuminato e retto suo buon criterio.

Non basta; è egli *prudente*, nella presente concitazione di tante politiche passioni, armare ed esercitare ai militari cimenti una gioventù ardente, nel bollore dell'età? sprezzante, per la natura ardita delle nostre popolazioni, specialmente colte, d'ogni pericolo; non sarà essa più inclinata perciò ad esporvisi in tempo in cui non è ancora suscettiva di tutta quella prudenza di riflessione che poi succede, passata l'adolescenza, nell'uomo fatto, il quale sa essere coraggioso, senza cimentarsi con imprudenza e con temerità a pericoli, che la prudenza insegna di sfuggire? — Posta a fronte d'una numerosa guardia cittadina, d'una guarnigione pur numerosa di milizia stanziale, ambe coraggiose ed ardite, per giunta più agguerrite, non sarà forse facile il pericolo di collisioni promosse dai tanti susurroni che abusano della libera stampa e delle pubbliche discussioni, e che tenteranno ogni mezzo per concitare gli animi onde far nascere i disordini, dai quali sperano profitto, o per cieca ambizione, o per altro motivo ben più turpe ancora? Coteste collisioni coll'armi date in mano a giovani corrivi ed accendibili, non possono esse causare terribili disgrazie, cui muove a raccapriccio il pensarvi soltanto? Cotest'idea, facile a sorgere nell'animo di parenti, non è essa sorgente di terribile ansietà? Un tale effetto è egli politico promoverlo quando può fruttare più nemici che amici ai novelli ordini liberali? — Faceasi fondato rimprovero al Governo assoluto d' educarci la nascente generazione ignara de' buoni principii della scienza. Il Governo liberale succeduto vuol egli meritar quello d'impedire i buoni studii aperti, con inopportune distrazioni, e per giunta d'esporre i giovani resi meno intenti così a studiare che ad armeggiare ed a contendere a pericolosi cimenti che possono condurli a sanguinosè collisioni, causa d'inquietudini, fors'anche di lutto alle famiglie, di disaffezione poi al Governo?

Noi scongiuriamo l' illuminato ministro a pensare seriamente alla grave risponsabilità che assume.

L'*Opinione*, a proposito delle nuove dimostrazioni di Genova e dell'arrivo di certi nuovi ospiti, domanda al ministro Buffa *energici provvedimenti*. Badi bene che la *Concordia* non l'ascolti, perchè si buscherà per lo meno il titolo di denunziatrice, o peggio. Energici provvedimenti! E la *democrazia* può consentirli! E i ministri *democratici* vorranno adoprarli?

Il consiglio dell'*Opinione* è però rispettabile.

Riuniti in un crocchio militare qualche tempo fa, udimmo leggere nel num. 280 della *Concordia* un progetto di legge e di disciplina militare, rivolti ad una guerra d'esterminio contro lo straniero, con applicazione di pene ai *superiori militari che per coprire la loro poltroneria calunniano i soldati, dicendoli demoralizzati*.

Nell' esternare le nostre simpatie e la nostra curiosità sullo slancio guerresco del canonico deputato, che tali leggi proponeva, abbiamo fatto plauso alla maggior parte dei singoli articoli che riguardano i militari, essendochè dessi hanno sempre esistiti moralmente presso l'esercito sotto il nome di legge d'onore.

Lungi adunque dal disapprovare il progetto come lo fece la Camera dei deputati, l'abbiamo noi invece trovato ristretto e suscettibile conseguentemente di essere esteso; come sarebbe:

Per coloro, ad esempio, che fanno caricature indicanti i capi nemici che fuggono o si nascondono, e che poi dichiarata la guerra si fermano irrevocabilmente a Brescia, mentre i compagni si battono al Mincio.

Per colui che grida e schiamazza in mezzo alle dimostrazioni popolari, usando largamente del suo diritto di cittadino, abbenchè vestito dell'assisa militare, che guadagna con ciò le simpatie di tutta la popolazione, ma che poi al primo fischio delle palle se la *svigna*.

Per coloro che rifuggono da ogni scontro col nemico, e che poi per coprirsi tacciano i capi di *inabilità* o di *tradimento*.

Per coloro che spingono ad ogni costo alla guerra nei momenti in cui sanno essere poche le probabilità per noi; da *giustificarsi* però nel sol caso che venissimo ad avere la peggio. *Simile legge animerebbe quanto mai i generosi che sono spinti avanti.*

Per lo scrittore in una piazza che l'abbandona ai primi sintomi della ritirata, e che poi da Torino, per esempio, e dopo essersi ben coperto del mantello dell'*armistizio*, inveisce contro le autorità rimaste nella piazza, accusandole di non avere eccitati ed armati i cittadini alla difesa (sempre mentre lui è in fuga); e che travisando intieramente quanto dessi operarono a pro delle popolazioni, e per cedere il meno possibile al nemico, li fa comparire invece deboli e traditori.

Per coloro che appartenendo ad un corpo di volontari che si scioglie precisamente il giorno nel quale si decreta la mobilizzazione della guardia nazionale, e che l'Austriaco si presenta in vista della piazza, i quali poi, tre mesi dopo, spargendo ingiurie sul Governo e sull'armata, dichiarano saper fare da loro soli la guerra, inducono soldati a disertare per entrare nelle loro bande, e poi se ne vanno fare quella guerra *recandosi centinaia di miglia indietro*.

E via dicendo, così si progettava.

Ora poi avendo perinteso che la proposta legge in questione possa essere stata, per la sua applicazione, riferita ad una Commissione, non già della Camera, ma di un Circolo politico che si assunse anche di giudicare i generali, dietro incarico, io dirigo al sig. Turcotti autore del progetto, la dichiarazione seguente, relativa ad un uffiziale che molti giornali qualificano di *prode* e di *bravo*, con preghiera di sottoporla a quella Commissione.

Pel caso poi che si pretendesse che la proposta legge non ha forza retroattiva, lo invito a farla trasmettere alla Commissione che si sta ordinando alla Camera de' deputati, per equilibrare con giustizia gli stipendi e le pensioni.

ALESSANDRO LA MARMORA.

Gli uffiziali del 18 reggimento (1), ammiratori del vero merito, e sinceri apprezzatori delle liberali istituzioni di cui la nazione va lieta, scorgendo con qual insultante tracotanza il loro antico commilitone capitano Oddino cerchi innalzarsi ai primi gradi della milizia nazionale di Genova, spacciandosi qual uno dei forti e generosi propugnatori della patria indipendenza, credono loro stretto dovere l'avvertire quella illustre popolazione che il capitano Oddino, durante la guerra, non fu tale da meritarsi la pubblica confidenza.

Millantatore finchè il fuoco del nemico fu lontano, giunto in Cremona, vilmente pretestata immaginaria malattia, vi si arrestò, mentre i compagni d'armi marciavano al Mincio, di dove poi udirono essersi carpita una pensione di ritiro.

Questa solenne dichiarazione, o Genovesi, noi ci reputammo stretti a farvi, acciò sopra di noi non pesi la colpa se al dì del pericolo aveste a lamentare di avere male affidata la vostra forza ed il vostro coraggio.

Dalle sponde della Trebbia, il 24 dicembre 1848.

Gli Uffiziali del 18 regg. di fanteria.

(1) Dichiaro ritenere presso di me, e pronto a presentarla a chiunque voglia esaminarla una dichiarazione affatto consimile alla precedente, e sottoscritta da tutti gli uffizial del 18, che hanno fatta la campagna.

ALESS. DELLA MARMORA, *magg. gen.*

Al Signor Bianchi Giovini.

Io scrissi *La forza* (l'esercito) *vale con gl' imbelli, non già coi generosi:* aggiunsi del mio la parola esercito, poichè producendo queste parole staccate dal contesto, nissuno avrebbe inteso che a quello si riferivano. Dice il proclama Buffa: *La forza vale con gl' imbelli, non già coi generosi. Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città*, ecc. Basta aver gli occhi per vedere che io nulla stravolsi il testo ministeriale: ma e bisognerebbe esser cieco per non vedere, che il signor Bianchi Giovini fece più che stravolgere il senso delle mie parole, citando in carattere corsivo per mie parole ch'io non scrissi mai. Sostituiste il *capriccio* al beneplacito. Il che è cosa al tutto diversa e non potete ignorarlo. Il beneplacito può essere ragionevole, ed ottimo il capriccio, specialmente in atti politici è sempre disordinato. Così mi mostraste per poco estimatore della guardia nazionale; ch' io estimo la prima delle forze nazionali. Signore, il citar per scritto da altri ciò che non scrisse mai, ha molta parentela col far scrittura falsa: ora chi pizzica di falsario dovrebbe guardarsi dal raccomandare ad altri la buona fede; poichè la vostra buona fede, signor Bianchi Giovini, trae non poco fondamento dalla calunnia. Per coprire la vostra colpa non stampaste il mio articolo.

È questo l'ultimo termine, che per parte mia io pongo a questa polemica personale.

EUGENIO BALBIANO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ROMA. — *Camera dei Deputati in seduta 21 dicembre.* — *Il Presidente avv. Derossi* fa leggere un dispaccio della Giunta, in cui si esprimono gli stessi pensieri già espressi nel proclama da noi riportato nel giornale di questa mattina,

Bonaparte comincia dal lodare la Giunta suprema e i suoi membri ad uno ad uno per la loro accettazione e il proclama da essi pubblicato ieri mattina, nel quale si compiace vedere che essa si è costituita a nome del popolo piuttostochè del Principe rinuente. Loda soprattutto il patriottico pensiero della detta Giunta di adoperarsi con ogni modo possibile perchè sia convocata un'Assemblea Costituente. Con questo atto dice che la Giunta ha fatto ammenda agli errori di un mese del *democratico* Ministero.

Scongiura la Camera di aderire al voto popolare per la Costituente, e non volendolo la prega a non fare inutile ingombro di sè alla rigenerazione del nostro paese.

Mamiani. — Comincia dal dire, che, tra le cose dette da Bonaparte, la Camera risponda a quelle che le riguardano. e ch'egli risponde in breve per ciò che tocca il Ministero. Interessa al popolo di veder subito qual soluzione voglia darsi a' problemi politici che or si presentano. Il Ministero spera che i suoi successori, i quali in breve saran nominati, potranno prendere una politica la più propria per i tempi attuali. — Soggiunge d' esser salito alla tribuna per presentare alcuni progetti di legge, ma che prima ha obbligo di fare una rettificazione a riguardo del Ministero Toscano. Egli (*l'oratore*) altra volta disse che questo aveva receduto forse più che doveva dalle sue massime. Or si sappia che ciò fu un equivoco. Quel Ministero aveva diretto al governo Piemontese due note, una per la Costituente, e l'altra per una lega offensiva e difensiva; e questa meschianza fece credere che si pensasse a lega e non a Costituente. Fa quindi giustizia alle virtù cittadine del Ministro Montanelli, dicendo esser pronto ad accedere al progetto di Costituente fatto dal Ministero Romano. — Onde, così conchiude su questo particolare, è a sperarsi, che se non altri popoli della penisola certo la Sicilia, gli Stati Romani. Venezia, e Toscana potranno subito riunire i loro rappresentanti; e questo sarà un gran fatto.

ROMA 21 *dicembre.* — Una savia misura fu ieri presa dal Ministero, eccitato specialmente dalla guardia civica e dai circoli politici. Una mano di agitatori ripudiati da ogni paese d'Italia, trovavasi in Roma da parecchi giorni. Questi avevano deciso ieri di fare un colpo di mano, e mettere a scompiglio il paese, non conoscendosi nè anco quali fossero le loro vedute. Dai discorsi che tennero al circolo popolare dettero a pensare che volessero fare un massacro, esternando i progetti più neri; al punto che gli stessi socii di quel circolo, che sono i più caldi del paese, ne presero orrore, e fortemente s' indignarono; per cui obbligarono il presidente Polidori ad alzare la voce, ed intimare che tutti quelli che ne erano socii dovessero allo istante uscire dalla sala. Infatti si operò lo sgombro senza però un grande tumulto, poichè fecero prova di ostile resistenza, imbrandendo dei pugnali a minaccia del presidente; ma i socii tutti saldi e stretti fra loro gli obbligarono a uscire. Sortiti che furono si accorsero che i socii erano soltanto 51, mentre la sala era occupata da sopra 400 persone.

In seguito di ciò il circolo fece una rimostranza al ministro, narrando l'avvenuto, ed eccitandolo a porvi sollecito riparo, perchè i perturbatori vedendosi non appoggiati dai circoli, avevano stabilito di fare da per loro un movimento nel vegnente giorno. A questo oggetto fu fatto appello alla civica, ed alla truppa di linea, che accorsero alla chiamata in strabocchevole numero, contandosi della sola civica sopra seimila uomini. Questa massa di truppa venne consegnata sopra alcune piazze della città, dove restò fino alle 9 della sera, intanto che si rimettevano i passaporti a tutti quelli che si volevano far partire, i quali accettavano questo consiglio come àncora di loro salvezza; vedendosi minacciati dalla pubblica indignazione. Fra i partiti già si annoverano il Garibaldi, ed il padre Gavazzi.

(*Nazionale*).

— Rileviamo dai giornali Romani, specialmente dall'*Epoca*, e dal *Contemporaneo*, che vi regna fra i poteri una grande esitanza e paura intorno a quello è da fare, e massimamente riguardo alla Costituente.

— Voci frequenti corrono per Roma a carico del nostro benemerito popolano Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, come se egli avesse tenuto delle sospette intimità col principe Bonaparte. Noi siamo autorizzati a dichiarare, che il detto Ciceruacchio (senza entrare per nulla nella quistione personale del principe) non ha mai avuto con lui comunicazione diretta di sorta.

(*Epoca*).

BOLOGNA 22 *dicembre.* — Il corpo di Zambeccari, proveniente da Venezia, vuol qui entrare ad ogni costo contro la volontà di Latour: la civica col popolo sono del parere del generale Svizzero, onde si teme una seria collisione. — È stato aggredito il corriere di Roma. Tutte le notti si contano non meno di 15 aggressioni, e rubamenti: talchè siamo costretti, quando qualcuno batte alla porta, a chiedere il nome, e il perchè, e a non aprire che a voci conosciute. Lo sbigottimento è al colmo.

(*Cart. della Rivista*).

NAPOLI 17 *dicembre.* — Un piccolo distaccamento di soldati pontificii, guidati dal caporale Antonio Persiano, ha abbandonato il servizio e si è presentato al Papa in Gaeta. Esso gli ha accolti ed ha loro indirizzato le seguenti parole:

« Vi benedico, e benchè siate un piccol drappello, a
« me molto piace il vedervi qui, avendo dato pruova del
« vostro attaccamento al Sovrano e perchè avete cono-
« sciuto i vostri doveri verso la religione. Voglio sperare
« che non siate gli ultimi, che molti altri mossi dal vo-
« stro esempio faranno altrettanto. Alzatevi e seguitate
« mai sempre a mantenervi in questi sentimenti generosi.
« Ringraziate il re Ferdinando dell'ospitalità accorda-
« tavi, come pure qui il maggiore de Jongh che tanto
« s'interessa per voi e vi farà conoscere le nostre ulte-
« riori disposizioni. Qui non vi mancherà nè vitto nè ve-
« stito. Alzatevi.

— Sul fatto surriferito si legge nella *Speranza.* — Il giornale ufficiale, ed il *Tempo* di Napoli annunziano con le viscere commosse l'arrivo in Gaeta di un picchetto di carabinieri con un caporale; e come siano stati accolti con benevolenza da sua Santità, e con mille segni di simpatia dalla guarnigione! È però meraviglioso che il Governo Napoletano, mentre respinge dai confini il senatore di Roma, e i deputati dello Stato Romano, accolga a festa dei carabinieri disertori, i quali non potevano senza mancare alla disciplina erigersi giudici degli ufficiali e del Governo, e abbandonare i loro corpi. Di questo si sono dimenticati quei due giornali; i quali non si vergognano di invitare le altre truppe a seguitare l'esempio, perchè gli istrumenti da suscitare una guerra civile nello Stato romano, fossero a disposizione del Governo borbonico. Ecco la religione di uomini venduti al potere: ecco come sul labbro del rappresentante di Dio in terra si mettono le più stolte menzogne.

— » Un decreto del 12 dicembre ha ordinato una requi-
« sizione di 2000 cavalli per riparare alle perdite in ani-
« mali da sella e da tiro sofferte dalla cavalleria e dal
« treno nelle operazioni militari seguite in Sicilia e nella
« spedizione delle truppe in Italia. ».

— Le ristrettezze della finanza si manifestano sempre più con visibilissimi segni. È stato con sorpresa osservato in questi ultimi giorni un ribasso di fondi pubblici, malgrado che, giusta le ordinarie vicende della Borsa, sarebbe l'epoca del rialzo questa in cui è prossima la scadenza del semestre di rendita.

SICILIA. — È noto che il Governo siciliano avea contratto un prestito di circa *Once* 1,500,000 (franchi 18,750,000) con una compagnia francese, Una discussione della Camera, e la ciarlataneria de'giornali, svelarono questa operazione al re di Napoli, il quale appena saputala si affrettò ad offrire alla compagnia francese un pingue compenso perchè cercasse un cavillo con cui sottrarsi all'impegno. Con effetto gli è riuscito, e la compagnia si è negata a fare i pagamenti promessi. Il ministro delle finanze in Palermo, presentatosi alla Camera, ha esposto il caso, soggiungendo che per adempire agli impegni contratti all'estero, mancava al tesoro il fondo su cui si era contato; che bisognava poter ben tosto disporre di 500 mill'once (franchi 6,250,000); e che un imprestito coattivo era sul momento la sola risorsa possibile. La Camera nella stessa seduta, aderì alla proposta, eseguì la ripartizione della somma, impose once 105 mila sulla città di Palermo, e appena divulgatane la notizia i palermitani accorsero, ciascuno a versare la sua rata convertendo in *volontario* il prestito che parea dover essere forzoso. Tutto ciò fu eseguito in una notte, e l'indomani il danaro fu imbarcato sul battello a vapore francese che avea recato la nuova dell'indegna condotta della compagnia francese. Il solo barone *Riso* si fe'tassare per once 18,000 (franchi 144,000). Un affisso divulgato rapidamente pubblicava l'eroica risoluzione de'palermitani, e conchiudeva con queste parole che noi crediamo dover ripetere; *lo sappia Ferdinando e lo sappia il mondo intero*; ed alle quali noi aggiungeremo: riconquistate colla forza o cogli intrighi, se ne avete abbastanza, un popolo che è deciso a non fermarsi giammai davanti a qualsivoglia genere di sacrifizii!

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Opinioni dei giornali inglesi sulle cose di Francia — Cavaignac e Napoleone giudicati dall'*Examiner — *Dall'*Herald *i nuovi ministri della Repubblica.*

EXAMINER — Quando una gran moltitudine esprime o compie un desiderio si tiene per certo che sia il risultato dell'entusiasmo.

Cinque milioni di francesi votarono per la presidenza di Luigi Napoleone. Si crederebbe perciò che la nazione fosse colma di zelo, inebriata unanimemente. È un errore. Mai non furono i francesi sì freddi, sì spassionati, sì indifferenti. Votarono per Luigi Napoleone non essendovi alcuno per cui votare. Il suo concorrente, onesto repubblicano, aveva dei titoli ma li perdette. Il general Cavaignac, lasciò che l'Austria riconquistasse alla sua barba l'Italia. L'umiliazione che produsse ciò alla Francia fece valere mille volte più l'eco del nome di Napoleone. Non già che i francesi anelino ora alla guerra, ma non sono pazienti di umiliazione, e Cavaignac, come Luigi Filippo mise la Francia in assai umile condizione in Europa. Perciò nonostante le belle parole profferite da Napoleone sulla pace, e tutta l'eloquenza del signor Odilon Barrot intorno al bisogno di ridurre l'esercito, noi siamo di parere che si cangierà il pacifico ulivo colla spada. Presso di sè ha Luigi Napoleone tutta l'ambizione militare e le idee imperiali incarnate e concentrate nella persona del sig. Thiers. Poca riflessione basterà ad insegnarli che il battesimo di sangue è la sola unzione che conviene alla dinastia Bonaparte, ed egli ricompenserà i milioni di contadini che votarono per lui col prender loro i figli per la coscrizione e i ricolti per le campagne a fare. Jacques Bonhomme ha tolta la sua satolla di libertà costituzionale e di libertà repubblicana. Egli desidera ora qualche cosa di nuovo. — Se sia una vittoria o una sconfitta si vedrà fra un anno. Luigi Napoleone tuttavia sarà docile come un agnello. Egli sarà costituzionale del tutto e liberale in modo che ne siano soddisfatti tali onesti semplicioni come un Barrot e un Lafayette. E mentre egli si mostrerà così blando, il suo primo ministro, il Talleyrand in dodicesimo signor Thiers contrarrà forse colla Russia una nuova lega, per cui alla Francia toccherà il Reno e al duca di Leucthemberg l'Italia. Questa o somigliante cabala la udirà un bel mattino l'attonita Europa. E tuttavia siamo lungi dal consigliar una lega dei sovrani del continente contro Luigi Napoleone, perchè lo crediamo così buono e legittimo come qualunque di essi. E debbe divenire un mostruoso scimunito se non è saggio quanto essi. Certamente egli non può essere più depravato ed imbecille dei Borboni maschi e femmine dell'Italia o della Spagna. Non può essere così brutale come gli assassini di Blum; nè così gesuitico o puerile come il re di Prussia. Il suffragio universale non ha sicuramente innalzato alcun consumato statista od eroe sullo scudo imperiale; ma ha prodotto un risultamento così buono ed utile come un dritto ereditario nel continente. Perciò non invilirremo il nuovo personaggio francese.

Quanto alla Repubblica noi la crediamo differita *sine die.* I repubblicani rossi sono divenuti fervidi bonapartisti, come scorgesi dalle votazioni di Parigi e di Lione. Hanno lasciato Raspail e Ledru-Rollin nel brago, e si sono rivolti altrove. Quanto ai repubblicani moderati, essi diventeranno probabilmente orleanisti, se già non sono. Perciò la lotta avrà luogo fra i cittadini pacifici, fra cui verranno Cavaignac e Marrast e gli estremi appassionati e avventurosi politici che si rannoderanno intorno a Luigi Napoleone e affideranno al suo schifo la loro fortuna. Se Luigi Napoleone si farà un buono ed abile capitano, che non è al presente, egli ristabilirà la sua dinastia; ma ai 15 dicembre 1848 e al cospetto dei milioni di votanti pel Bonaparte, noi osiamo predire che il principe di Joinville diverrà fra non molto reggente, e il conte di Parigi *paulo post* futuro re dei francesi.

Herald. — Il presidente del Consiglio e ministro di giustizia è Odilon Barrot, onorevole personaggio e valente oratore, ma tuttavia manca di energia, di risolutezza e di coraggio morale e inoltre non si sa ancora s'egli basterà agli affari. La tempra del suo ingegno è anzi germanica che francese. Egli vive ordinariamente in un mondo di nebulose e teoretiche astrazioni ed è spesso troppo filosofico e metafisico per un francese e generalmente troppo mistico per qualunque più chiara intelligenza. Un tal uomo sarà logorato dagli affari, e non passeranno tre mesi ch'ei sarà affatto logoro con gran soddisfazione de' suoi emuli e nemici.

Il ministro degli affari esteri è ne' quarantacinque anni, ed allevato pel foro. Quantunque sia stato membro di diversi Parlamenti dal 1842 il sig. Drouy de l'Huys non è mai stato un segnalato oratore. Tuttavia la nomina di questo si deve considerare come un progresso, venendo dopo a quella nullità del sig. Bastide, il più incapace oratore che sia mai stato al Ministero degli affari esteri, e sia detto con riverenza, affatto digiuno di politica estera. Premesso ciò, non crediamo tuttavia che il sig. Drouy de l'Huys possa far buon ministro degli affari esteri, quantunque potesse far per avventura un eccellente sotto-segretario.

Il Ministero dell' interno fu, crediamo, accettato dal sig. Leon de Malleville, uno de' più gran valletti del signor Thiers. Non è privo d' ingegno, ma sarebbe una piacenteria il paragonarlo al sig. Dufaure cui succede, se non lo scavalla. Abile negli affari e nelle quistioni generali d'amministrazione e nei particolari può farsi un utile ministro.

Le finanze furono affidate ad un uomo valentissimo nell'amministrazione, il sig. Ippolito Passy, che come i signori Drouy de l'Huys e de Malleville, apparteneva al centro sinistro della vecchia Camera, il sig. Passy già alquanto attempato è avvezzo agli affari. Non v'ha dubbio che questa scelta sia assai migliore che non quelle che si fecero da febbraio in quà, e non insulteremo il sig. Passy paragonandolo coi signori Pagés, Duclerc, Trouvé-Chauvel od anche Goudchaux, il migliore dei ministri di finanze repubblicani. Ma d'altra banda le difficoltà finanziarie sono grandissime, sì grandi veramente che richiederanno tutta l'abilità del sig. Passy per esser superate.

Il portafoglio dell'istruzione pubblica fu dato ad un legittimista non privo affatto d' ingegno. Il sig. de Falloux figlio del primo visconte di questo nome, è un devoto cattolico famigliare al clero per le sue forbite biografie di Luigi XVI e Pio VI. Come statista è uomo inesperto quantunque ingegnoso letterato.

Al sig. de Tracy, persona molto onorevole, fu dato il Ministero della marina, e al gen. Rulhières, uffiziale dinastico, quello della guerra.

Il sig. Faucher è, crediamo, una laboriosa persona, e di rispettabile carattere. Egli è chiamato a Parigi *le grand tueur des journaux*. Nè è favellatore brillante in alcun modo. Tale si dice essere al consiglio dei ministri di Luigi Napoleone. Esso non contiene un solo statista, nè alcun abile amministratore tranne Passy e Malleville, e un solo oratore il sig. Barrot. Durerà molto? Non crediamo per quanto ci consta al presente, ed aspettiamo il programma del presidente.

SPAGNA. — *Discorso d'apertura delle Cortes.*

Madrid 15 *dicembre.* — Oggi avvenne la prima tornata delle Cortes. La regina vi lesse il suo discorso d'apertura; questa lettura fu seguita d'applausi ripetuti e di viva alla regina.

Cento diciannove deputati assistevano alla seduta reale. Domani la Camera dei deputati, la quale non è in numero sufficiente per costituirsi definitivamente, procederà all'organizzazione del suo ufficio provvisorio. Il sig. Seyaz Lozano, secondo ogni apparenza, sarà nominato presidente provvisorio.

Ecco il discorso pronunziato da S. M. la regina di Spagna:

Signori senatori e signori deputati:

Io non ho mai provata tanto vivamente come in questo giorno la soddisfazione di trovarmi in mezzo a voi, dopo i giorni di prova che noi abbiamo superati, e nutro ferma fiducia che voi non vi siete mai presentati più risoluti di consacrare i vostri sforzi e l'opere vostre pel consolidamento del trono e della costituzione della monarchia.

Com'era ad aspettarsi dalla sua paterna sollecitudine, il Santo Padre ha pienamente ristabilite le relazioni colla Cattolica Spagna. Ma nell'annunciarvi un così felice avvenimento, io pur debbo richiamarne un altro doloroso e funesto. Il Sommo Pontefice si trovò forzato di abbandonare la capitale del mondo cattolico e di cercare un rifugio in terra straniera. In tali dolorose circostanze, non ho esitato un momento ad offerirgli l'appoggio della Spagna, ed un sicuro e cordiale asilo in mezzo a questa nazione sempre cattolica e religiosa.

Mi compiaccio di annunziarvi che le nostre relazioni con le altre potenze estere si sono considerabilmente estese, avendo i Governi di Prussia, di Sardegna, d'Austria e di Toscana inviati successivamente i loro rappresentanti presso la mia persona.

Si sono stabilite le relazioni amichevoli con la nuova repubblica di Francia come hanno sempre esistito fra i due popoli vicini, uniti da così numerosi ed antichi vincoli. Alcuni dispiacevoli avvenimenti che non fu possibile al potere del mio Governo di evitare cagionarono l'interrompimento delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra; ma confido che verranno ristabilite quali convengono a due amiche nazioni, tantosto che gli atti e le intenzioni del Governo spagnuolo saranno apprezzati come si meritano. In mezzo ai profondi ed inattesi sconvolgimenti che hanno scossa l' Europa, la Spagna è rimasta fedele al trono ed alle istituzioni: tuttavolta la sedizione ha levato più d'una fiata la testa, insanguinando le stesse vie della capitale, le città ed i campi della penisola; ma quantunque le più opposte fazioni si fossero unite in una esecrabile alleanza, esse dovettero soccombere da per tutto innanzi al buon senso ed alla lealtà dei popoli, al valore ed alla disciplina dell'armata, ed all'energica determinazione del Governo e delle autorità. Soltanto nella Catalogna esistono ancora delle forze ribelli, le quali, spero, dispariranno ben presto.

Le misure adottate dal mio Governo, in virtù delle facoltà straordinarie che gli avete accordate nell'ultima legislatura, hanno con ogni efficacia contribuito a codesto felice risultato: avendo chiaramente dimostrato l'esperienza con quale preveggenza e con quale saggezza avevano agito le Cortes accordando tale autorizzazione. Le provincie di oltre mare, tanto in America come in Asia, gioiscono all'ombra protettrice della madre patria di una sempre crescente prosperità; la loro nota e costante fedeltà non solo le ha poste al riparo dei disastri che afflissero, in quelle regioni, le colonie degli altri paesi: ma loro ha permesso di prestare dei soccorsi disinteressati ed efficaci ai popoli, i quali nei loro pericoli e nelle loro tribulazioni, hanno creduto con ragione che non avrebbero ricorso inutilmente all'onore castigliano.

L'armata conservò, nella crisi avvenuta in Europa, la sua subbordinazione e la sua severa disciplina, alle quali cose essa deve, come pure al suo valore, l'alto posto che occupa nella stima della nazione e nella mia. Unita alla flotta nazionale, l'armata ha fatto rispettare in Affrica i nostri possedimenti dalle bande moresche insubbordinate: essa vinse in Asia i pirati che infestavano quei mari, distruggendo i loro stabilimenti e le loro fortificazioni, impossessandosi dei loro navigli e di una copiosa artiglieria e rendendo la libertà ad un gran numero di schiavi cristiani.

Nella Penisola, ella sostenne il trono e la Costituzione contro ogni sorta di sedizioni.

Degli avvenimenti, che ben vi sono noti, non hanno permesso fin ora di ottenere tutti i risultati che dovevansi aspettare dal piano delle contribuzioni votato dalle Cortes qualche anno fa, nè il giusto equilibrio fra le spese e le pubbliche esazioni. Questa fu la principale cagione per la quale il mio Governo dovette trovarsi nella necessità di far uso dell'autorizzazione che voi gli avete concessa, decretando ed esigendo una anticipazione da rimborsarsi di 100 milioni, della quale vi sarà dato conto nella forma stabilita. Il bilancio ed i conti annessivi sarannovi immediatamente presentati, onde esaminati dalle Cortes colla loro saggezza ed abituale circospezione, si assicurino una buona volta i pubblici servizi, e s'introducano i miglioramenti reclamati dal commercio e dall'agricoltura.

Si sono presi in considerazione, con non minore interesse, i diritti dei creditori dello Stato, tanto nazionali che stranieri. Anche a fronte dei dispendiosi sacrifizi che ha fatto e che fa la nazione per assicurare la pace nella monarchia, il mio Governo non tralascierà di chiamare tutta l'attenzion vostra e tutte le vostre cure sopra i mezzi più adatti a migliorare il credito, facendo giustizia ai suoi creditori. Malgrado la iattura dei tempi, al certo poco favorevoli allo sviluppo della pubblica prosperità, si sono pur fatti dei miglioramenti considerevoli nei brani diversi dell'amministrazione dello Stato, ed altri non meno importanti si stanno ora compiendo, tanto nei rami dipendenti dai Ministeri dell'interno e della marina, quanto in quelli dei quali è incaricato il Ministero dell'istruzione e lavori pubblici.

Il mio governo vi renderà conto di tutti questi miglioramenti coi più precisi dettagli, e vi presenterà le leggi necessarie per giungere allo scopo che si propone. In verità della autorizzazione concessa al mio governo nell'ultima legislatura, si è posto in vigore il nuovo codice penale, nelle di cui disposizioni fu d'uopo di fare alcuni cangiamenti de' quali vi si darà conto a tempo debito. Vi saranno presentate pure delle altre leggi quali imperiosamente la pubblica convenienza richiede, e fra queste leggi, quella relativa alla dotazione permanente ed onorevole del culto e del clero sarà la prima.

Tale, signori Senatori, e signori Deputati, si è l'aspetto generale della situazione del paese, e quello dei lavori della legislatura presente. Non vi fu mai bisogno siccome adesso di maggior coraggio e di maggiore risolutezza per ben condurre l'opera incominciata, e per istabilire e consolidare il trono e la Costituzione dello Stato contro gli attacchi reiterati della ribellione e dell' anarchia. Ma io conto sul vostro coraggio e sulla vostra fermezza, non meno che sul patriottismo e la lealtà di cui tante prove avete dato; e soprattutto conto sui soccorsi della divina Provvidenza a cui non s'è mai rivolta invano questa grande e generosa Nazione,

---

FRANCIA. — *Rassegna dell'armata di Parigi. — Gerolamo Bonaparte ambasciatore a Londra. — Partito imperialista. — Parole del generale Changarnier. — Thiers rappresentante della Repubblica a Brusselles.— Ordine del giorno di Oudinot. — Lettera di Alessandro Dumas al presidente della repubblica.*

Parigi, 23 *dicembre.* — Domenica 24 del corrente il presidente della repubblica passerà in rivista le guardie nazionali della Senna e le truppe di linea dell' armata di Parigi. La rivista si farà alle otto precise del mattino. Le guardie nazionali saranno convocate battendo a raccolta. Si assicura che il presidente porterà l'uniforme di guardia nazionale.

— Il fortissimo freddo sembra ritenere i signori rappresentanti in un cantuccio del loro camino, mentre son poco numerosi, tanto nella sala delle conferenze che negli uffici. Le conversazioni sono impegnate sulla rivista dell'indomani. I signori rappresentanti sembrano temere qualche manifestazione imperialista. Tali timori sono mal fondati, poichè gli spiriti sono tranquillissimi. Le truppe debbono occupare i baluardi, la piazza Vendôme, la via di Rivoli, la piazza della Concordia ed i campi Elisi. La rivista si farà innanzi l'Arco trionfale dell'*Etoile*. — Quantunque non v'abbia seduta pubblica, la sala *des pas perdus* è piena di sollecitatori e di raccoglitori di notizie. — Il sig. Gerolamo Napoleone Bonaparte, figlio dell'ex re di Vestfalia, è definitivamente nominato ambasciadore a Londra. Prima di recarsi al suo posto, deve andare a Brusselles ed all'Aia, per annunziare l'innalzamento di suo cugino. Questa scelta è opportuna, poichè toglierà il sig. Gerolamo Bonaparte agli intrighi Bonapartisti e rivoluzionarii.

— Un incidente avvenuto nel 15.mo ufficio, ha interrotta la discussione sulla legge elettorale. Il sig. Martin (di Strasborgo) fu interrogato sopra una conversazione che avrebbe avuto col sig. Generale Changarnier. Quest'ultimo domandato intorno ai timori che la rivista dell'indomani ispira ad alcuni, avrebbe risposto: mi sarebbe egli tanto facile di fare un imperatore quanto di comperare una libbra di confetti; ma la Costituzione ha avuto il nostro giuramento, e noi lo manterremo, io saprò difendere, e far rispettare la repubblica.

Queste parole furono riportate nell'ufficio, dal signor Martin (di Strasborgo). È impossibile che il Generale Changarnier abbia tenuto un simile linguaggio; le sue parole saranno state alterate passando per varie bocche, pure le si ripetevano nella sala delle conferenze, e noi le riferiamo per la dichiarazione che dicesi essere stata fatta dal generale intorno all'inviolabilità del giuramento prestato alla Costituzione. Si può esser certi che una tale dichiarazione non è una novelletta fatta a capriccio.

— Si accerta che il sig. Thiers ha avuta ed accettata la missione di rappresentare la Francia al congresso di Brusselles, dove debbono essere discussi i destini dell'Italia, e la pace dell'Europa. *(Démocratie Pacifique.)*

— Il Generale Oudinot pubblicò ai 21 un ordine del giorno all'esercito delle Alpi: « Il maresciallo Bugeaud è creato comandante in capo dell'esercito delle Alpi. I servigii eminenti da lui resi in Africa, gli danno pien diritto alla confidenza di coloro che verranno posti sotto a lui. Prima di separarmi dalla gran famiglia cui sono stato sì profondamente devoto, io debbo ringraziare i suoi membri militari ed amministrativi della loro incessante e patriotica concorrenza, che per nove mesi mi rese così agevole l'adempimento de'miei doveri. Formidabile per disciplina ed istruzione quanto per numero, l'esercito delle Alpi possiede tutti gli elementi di successo e di gloria: esso ha acquistata la stima pubblica, e la Francia può per l'avvenire come pel passato confidare nel suo zelo. L'amore della patria sarà sempre la sua passione predominante, il principale movente delle sue azioni. »

— *Lettera di Alessandro Dumas al principe Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della repubblica.*

Principe! permettete ad un uomo, le di cui simpatie vi hanno seguito nell' esiglio e nella prigione, che, quante volte prese una penna a cagion vostra, la prese per difendervi, di cui la rispettosa amicizia per la vostra famiglia non può mettersi in dubbio; permettete a quest' uomo di parlarvi con tutta la franchezza del suo cuore.

Per la prima volta, in Francia, il popolo ha eletto il suo capo. Questo capo siete voi. Cinque milioni di voti vi hanno consacrato più che il sacro crisma. Codesti cinque milioni di voti vi impongono dei doveri, ma vi danno eziandio dei diritti.

Quei doveri vi richiederanno abbastanza, lasciate ch' io vi parli alcun poco dei vostri diritti.

Il primo di tutti questi diritti, gli è di procedere diversamente di quello che hanno fatto i vostri antecessori. Figli della fortuna, o figli del diritto divino, essi avevano degl'impegni che li legavano al passato; quegl'impegni dovevano essere rispettati.

Non è lo stesso di voi. Voi siete libero.

Il popolo non vi ha detto: noi vi nominiamo a condizione che voi darete il tal ministero al tal partito, la tale ambasciata al tal uomo, il tal posto alla tale influenza.

Esso vi ha detto noi vi nominiamo, perchè, come il nipote di Cesare, voi portate un nome divino. Noi vi nominiamo, perchè speriamo in voi. Noi vi nominiamo, perchè siamo stanchi del passato, e per darvi in custodia l'avvenire.

Chi vi ha eletto, o principe, non è un giornale, è il popolo! Non è una combriccola, è la Francia!

Ora, il popolo aspetta da voi qualche cosa di buono com'egli è; la Francia aspetta da voi qualche cosa di grande, com'è ella stessa.

Principe, v' è qualche cosa ancora più bella del perdono; è l'obblio, obbliate da principio.

Obbliate che foste proscritto, prigioniero fuggitivo.

Obbliate che al vostro ritorno in Francia voi foste motteggiato, insultato, calunniato. Obbliate tutto, fuorchè di essere l'uomo del popolo, l'uomo della Francia.

Guardatevi intorno, come un uomo che si risvegli; e che più non si ricorda nè anche i sogni del suo sonno.

Risvegliatevi senz' odio, come senza tema; senz' odio, mentre voi più non avete rivali; senza tema, mentre più non avete nemici.

Il suffragio del popolo vi involge come le nuvole, che scendendo dal cielo involgevano gli eroi d' Omero, e li rendevano invulnerabili.

Vedete intorno a voi, tutto è calma, tutto è aspettazione.

Le prime parole della vostra bocca rimbomberanno altamente ed andranno lontano, mentre il silenzio ch' or si fa, è solenne.

La prima parola che uscirà dalla vostra bocca sia dunque: *Obblio*: la seconda *Giustizia*.

Egli è giusto, che il conte Chambord, innocente d' ogni tentativo contro la Francia, dalla quale è esiliato da diciott'anni, vegga la sua porta aprirsi innanzi a lui.

Egli è giusto che quattro giovani principi, che non hanno mai fatto nulla contro di voi, sieno richiamati da voi.

Aspettate: ciò non è tutto, poichè non sarebbe abbastanza.

Egli è giusto che avendo essi servita la patria, vengano ricompensati dei loro servigi.

Egli è giusto che il signor Duca d' Aumale che teneva l'Algeria, e che, al primo comando della Francia ripose nella guaina la spada, dicendo: siate obbedita, o madre, egli è giusto, che il signor Duca d' Aumale ritorni governatore dell'Algeria.

Egli è giusto, che il signor principe di Joinville, che comandava la flotta, la di cui scienza risplendeva su gli ufficiali, e il di cui coraggio avevalo fatto l' idolo dei soldati; egli è giusto che il signor principe di Joinville, pel quale la marina ha votato, sia reso alla marina.

Egli è giusto, che l' uomo, il quale ci ha salvati al palazzo di città, il quale ha lacerata la rossa bandiera colla mano che scrisse i *Girondini*, il quale per un errore perdette la sua popolarità, e non per una colpa, egli è giusto, che il signor Lamartine sia vice-presidente della repubblica.

Egli è giusto che l'uomo di giugno, che quegli ch'esercitò per sei mesi il potere in Francia, ch' espiò le colpe de' suoi amici, bevendo fino alla feccia il calice del disinganno, egli è giusto, che l' uomo il quale degnamente, nobilmente, ingenuamente, si ritrae innanzi a voi, lasciando Parigi in tranquillità, e la Francia in fiducia, egli è giusto che il generale Cavaignac sia fatto maresciallo di Francia.

Ecco quant'ho a dirvi, o principe, e la prima, sarà l'ultima volta che vi si fa sentire la mia voce, voce molto franca, molto leale, molto disinteressata soprattutto.

Ho l' onore di essere con rispetto, principe, vostro umil.mo ed obbed.mo servo,

Alessandro Dumas.

ALEMAGNA. — *Deputazioni di sommessione all'Imperatore. — L'Imperatore e il Ministero in Kremsier. — Borsa di Vienna. — Guerra d'Ungheria: — Nuovo Ministero di Francoforte. — Progetti di Gagern e della maggioranza intorno alla corona imperiale.*

Vienna 20 *dicembre.* — Oggi arrivava in Olmûtz una numerosa deputazione di Ungaresi e Transilvani che consegnavano nelle mani dell'Imperatore un indirizzo di fedeltà e sommessione. I nostri ministri sono tornati in Kremsier per assisiere alle discussioni del Parlamento. Il barone *Culmer* è partito per Agram. Già da un paio di giorni correva la voce che dovessero succedere delle mutazioni nel Ministero, ma le nuove combinazioni ci sembrano inverosimili. Le notizie dell'Ungheria sono state favorevoli alla borsa.

Come noi udivamo ieri che dopo breve resistenza le truppe ungaresi cedevano *Wieselburg*, così quest'oggi udiamo pure, che *Raab* senza sparar colpo di fucile venne occupato dall'esercito imperiale. Noi non sappiamo più che dirci degli immensi mezzi di difesa, che da pochi mesi si vantavano gli Ungaresi. *Raab* era stata fortemente trincierata, provveduta di viveri, e difesa da un gran nerbo di truppa regolare, ed ha ceduto senza far pagar cara la vittoria al nemico. Si è sparso il rumore che *Kossuth* volga le sue operazioni verso il *sud*, e dopo questi infausti avvenimenti voglia penetrare con un corpo d'armata nella Turchia.

Noi crediamo che questo rumore sia falso, e sia stato sparso ad arte dalla tracotanza austriaca. (*G. U.*)

Francoforte 20 *dicembre.* — *Bassermann* voleva partire con *Schmerling* dal Ministero, ma si fermò perchè si parla già d'un nuovo cangiamento del Ministero. L'ultima posta di Francoforte ci annunzia, che *Welcker* sia incaricato della formazione del nuovo Ministero. Il partito di *Gagern* vorrebbe porre la corona imperiale sul capo del re di Prussia, ma la maggioranza dell'Assemblea è contraria a questa intenzione del partito ministeriale.

La gazzetta di *Annover*, organo di quel governo, crede, che il re di Prussia non potrebbe saggiamente accettare la corona, senza prima chiamar licenza all'Austria. Il popolo alemanno, come l'Assemblea, è diviso in varie opinioni su questa quistione. Si dice che a Praga si terrà un congresso di principi. Noi crediamo che questo congresso non avrà più tempo d'influire sulla elezione dello Imperatore, ed accrescerà solamente la discordia, che si mostra in tutte le parti della nostra patria.

— L'apologo dell'Idra delle sette teste non ebbe giammai applicazione più giusta che a quel guazzabuglio di progetti imperiali, col quale vorrebbesi rimorchiare a riva l'agitata quistione dell'impero Germanico.

Non bastano i fautori d'Austria e di Prussia, già scesi nell'arringo; i primi dopo la dichiarazione bizzarra di Vogt; i secondi dopo il viaggio a Berlino di Gagern. Ora vengono gli scogliasti. La corona imperiale starà da sè, o vorrà andarsene unita ad altra corona? V'ha chi combatte per l'una e l'altra ipotesi. Non basta. Un austriaco, temendo pel suo candidato, ebbe la felice idea di proporre un impero a tre teste; cioè con alla testa contemporaneamente l'Austria, la Baviera e la Prussia. Una specie di carro dell'Apocalisse. Certo Waitz, disertato alla commissione di cui faceva parte, esciva anch'egli in scena con un suo trovato da disgradarne quello dell'austriaco. « Invece di tre mettetene *sei*, diceva, sotto il carro; » e propose infatti *sei* teste, ma che tirasser per turno. Peccato, che non dicesse *tutti* a dirittura, che così la Germania ne avrebbe fino al *dies irae*; nè mai più la repubblica ci potrebbe mettere il naso.

A compir l'opera adesso vengono i preti-cattolici; i quali temendo non la corona tedesca si faccia protestante sul capo del re Federico, vi urlano contro delle omelie, mentre van d'altra parte civettando coi repubblicani, i quali a chi grida impero, rispondono libertà...

Povera Germania! con quella tua *unità* somigli propriamente a que'cercatori del polo che credono raggiungerlo camminando lento sulle ghiacciaie che *corrono* ad ostro.

* * *

STATI-UNITI—*Rendiconto dell' ultima amministrazione. — Stato interno e trattati all'estero.*

Il congresso si riunì ai 4 dicembre, e il messaggio del presidente giunse al domani. Secondo l'uso antico e solenne questo documento è eccessivamente lungo, più lungo anche dei precedenti. Il presidente vi rende conto di tutti gli atti della sua amministrazione, non che della condizione degli Stati-Uniti all'interno ed all'estero.

Da prima egli annunzia che le relazioni degli Stati dell'unione con tutte le nazioni sono amichevoli, e che negli ultimi quattro anni si conchiusero vantaggiosi trattati di commercio colla Nuova Granata, il Perù, le Due Sicilie, il Belgio, l'Annover, Oldenburgo, Mecklembourg-Schwerin. Il Governo ed il popolo degli Stati-Uniti salutarono con entusiasmo l'instaurazione della repubblica francese non che i conati che si fanno per riunire gli Stati alemanni in una confederazione simile in qualche guisa a quella dell'America.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/4.

Letto il processo verbale non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero de' deputati.

Il segretario *Cottin* legge il consueto sunto delle petizioni.

Reta domanda sieno dichiarate d'urgenza due petizioni di un certo Pozzi.

Il presidente legge i nomi di que' deputati che l'uffizio della presidenza ha eletto per l'ordinamento della biblioteca: quindi dà comunicazione del progetto di legge del generale La Marmora risguardante il diritto che compete all'esercito di prendere parte adeguata alle elezioni, e domanda al proponente in qual giorno intende svilupparlo.

La Marmora. Domani.

Sclopis appoggia la proposta, e poichè è scelto il giorno di domani, desiste dal discorrerne oltre.

Siotto Pintor si fa a parlare d'un progetto relativo alla Sardegna, e vorrebbe che dopo essere stato posto tante volte all'ordine del giorno, finalmente si discutesse.

Il presidente dà comunicazione del solito carteggio. Varii deputati domandano congedo per motivi particolari, che viene loro accordato.

È approvato il processo verbale.

Stara dice che ha un desiderio non esaurito, che perciò prega la Camera a voler udire la lettura di un indirizzo del deputato Tueri, il quale fa sapere che non si troverebbe agiato abbastanza per venire a Torino a fare il deputato, e che perciò ringrazia gli elettori del favore, e rinuncia all'onore della deputazione.

Questo indirizzo essendo un po'lungo, la Camera mostra di annoiarsi con segni manifesti di bisbiglio ed altre voci sommesse — « all'ordine del giorno » ecc.

Menabrea. Si perde un tempo troppo prezioso. Si passi all'ordine del giorno.

Bunico. La lettura di quell'indirizzo fu interrotto al punto che si parlava di Costituente, perciò non crede che ciò torni a decoro della Camera, ed aggiunge sul fatto della Costituente alcune parole, onde far ripigliare la lettura.

Pinelli fa osservare che il proclama che si stava leggendo era tal cosa da leggersi quando si fosse trattato delle elezioni a proposito della legge del sig. Elia Benza.

Pintor opina si debba continuare e domanda al sig. Berchet il motivo perchè ne avesse proposta la continuazione a venerdì o sabbato.

Berchet. Perchè oggi vi sono materie più interessanti a trattarsi.

Farina dichiara che non v'hanno che poche linee a leggere, e che è vicino il termine. Continua la lettura; e dopo non molto posta ai voti la dismessione del Sig. Tueri è accettata.

Brignone domanda sia dato corso ad una petizione di 500 circa Pinerolesi.

S. Rosa risponde in proposito.

Costa di Beauregard domanda di fare alcune interpellanze al Ministero. Trattandosi però di andare alquanto per le lunghe, domanda se sarà ancora in tempo venerdì, riservandosi in tal caso a quel giorno.

Jacquemoud (il medico) rammenta che l'ex-presid. del Consiglio Perrone aveva fatto osservare alcune volte, a proposito di interpellanze, che sarebbe stato meglio che l'interpellante avesse annunziato un giorno prima l'argomento dell'interpellanza, onde ottenere dal Ministero tutti i possibili schiarimenti. Che quindi il deputato Costa di Beauregard farebbe assai bene a dichiarare il genere e la qualità della sua interpellanza.

Costa di Beauregard risponde che non ha difficoltà veruna a far sapere che la sua interpellanza verte sugli interessi della Savoia.

Sineo si dichiara pronto a rispondere.

Valerio fa egli pure un'interpellanza, relativa alla prigionia di un nostro concittadino Rubotti tenuto in Napoli dal Borbone il bombardatore. Domanda che il nuovo incaricato d'affari che sa doversi spedire in quel regno ne abbia a sollecitare la liberazione.

Rattazzi risponde che si adoprerà perchè sia resa giustizia al detenuto, e sia reso libero.

Costa di Beauregard espone le sue interpellanze risguardanti la Savoia per ciò che riflette a'suoi interessi materiali, e sulla linea di politica condotta, che il Ministero intendesse tenere nel nuovo ordinamento del Regno dell'Alta Italia.

Sineo ministro dell'interno risponde essere convinto che il vincolo che lega la Savoia al Piemonte abbia a stringersi ogni giorno più. Essere mutate in meglio le sorti dello Stato. Svanite le cagioni per le quali ne'tempi addietro poteva tener gli occhi rivolti alla Francia colle nuove istituzioni; prima per le riforme, poi per la Costituzione oramai raffermata. Rammenta come allorquando fu questa dal Re largita, la Savoia non vi avesse presa meno viva parte delle altre parti dello Stato. Non essersi mai trascurato dal Governo di adoperarsi in di lei vantaggio senz'ombra di preferenza ad altri Stati.

Estendesi in vari particolari in risposta al preopinante, e conchiude con accertare che la Savoia continuerà ad essere il soggetto di tutta la sollecitudine del Ministero, per giustizia e per riconoscenza.

Tecchio ministro dei lavori pubblici sale la ringhiera e dice, che appena giunto al Ministero, non avendo potuto intrattenersi col primo ufficiale, che domandò la sua dimissione e se ne andò via, prese informazioni dai capi di divisione molto speciali, dai quali ottenne la nota dei lavori in corso nella Savoia. Legge questa nota, e conchiude con accertare i deputati della Savoia, che nulla lascierà d'intentato onde promuovere quanto si potrà di bene nell'interesse di quell'eletta parte d'Italia, colla quale se non v'ha comunanza di linguaggio, v'ha pure egual fortezza d'animo, di virtù e di proposito.

Seguono a discorrere partitamente di speciali interessi di quella provincia i signori Jacquemoud (il medico), Brunier, Costa di Beauregard, e Bastian, che chiude le sue osservazioni con lasciar intravvedere un po' di timore, che stiasi preparando dall'aristocrazia una tremenda riazione (?)

Revel. Io non prendo la parola che per rettificare alcune asserzioni dell'onorevole deputato Brunier relativamente al digamento dell'Isère. Mi è parso ch'egli parlasse di tal cosa sotto un punto di vista assai diverso dalla realtà. Nel 1834 si ideò d'incanalare l'Isère; si stabilì il contributo che ciascuna comunità e provincia dovesse dare per la spesa occorrente, e si stabilì, che il Governo vi contribuirebbe, non mi ricordo più bene, se sia per un milione, od un milione e 200 mila franchi. S'intrapresero le opere e furono eseguite sino al 1841, epoca, in cui trovandosi la commissione che aveva la direzione dei lavori, al punto di non poter più pagare l'intraprenditore dei lavori, il Governo emanò un provvedimento per cui si stabilì che tutti coloro, che già aveano concorso dovessero supplirvi per una nuova sovrimposta per la spesa che rimaneva a farsi. Questo ancora non bastò: i lavori non procedeano: i proprietari non volevano più pagare, offrivano persino di cedere i terreni che erano tassati, piuttosto che di pagare la loro tangente di sovrimposta. Questo affare era gravissimo, poichè si trattava ancora di provvedere ad una spesa che eccedeva già diversi milioni. Nel 1845 il Governo non volendo che un'opera stata intrapresa forse senza maturità sufficiente di consiglio, rimanesse imperfetta, e che andassero perdute tutte le spese che si erano fatte, emanò un provvedimento per cui fu stabilito che l'incanalamento dell'Isère sarebbe condotto a termine a spese dell'erario, che tutti coloro che doveano contribuire nella spesa non pagherebbero più in due o tre anni, ma sì per quindicesimi, e che si terrebbe conto speciale delle spese, ed al termine dell'opera, se vi era benefizio, verrebbe riversato a favore di coloro che avrebbero contribuito nelle spese.

Jacquemoud (barone). È tempo di ricondurre la questione sul suo vero terreno. Le patriotiche ed eloquenti parole del mio onorevole amico Costa di Bouregard, che appoggio con tutto l'animo, avevano due oggetti. Il primo d'invitare il Ministero ad occuparsi d'interessi morali e materiali della Savoia. Dopo le onorevoli testimonianze di simpatia date alla condotta de' Savoiardi da tutti i membri di questa Camera senza distinzione di colore, d'opinione, è debito del Governo del Re di scambiare tali simpatie in fatti. Noi accettiamo le buone intenzioni che il Ministero manifestò riguardo alla Savoia, ne prendiamo atto, e ne aspettiamo l'effettuazione. Il secondo oggetto delle interpellanze dell'onorevole signor Costa, risguardava l'opinione del Ministero e la sua politica intorno ai futuri destini della Savoia. La risposta del Ministero non parmi però assai esplicita su di un punto che purtanto tocca ai nostri più grandi interessi. L'onorevole signor Brunier parrebbe disposto a far buon mercato dell'avvenire della Savoia. Egli annunzia innanzi tutto che accoglierebbe volentieri il di lui congiungimento alla Francia, se l'Italia lo credesse vantaggioso per sè. Coloro che desiderano che la Savoia divenga francese applaudano a tutte le misure del nostro Governo, destinate ad affrettare un tale avvenimento. Veggano senza dispiacere la rovina degli interessi morali e materiali della Savoia, purchè ciò valga di avviamento al trionfo della loro opinione.

Lo comprendo benissimo. Eglino sono conseguenti al loro sistema. Ma i deputati che rappresentano al Parlamento l'opinione che l'unione della Savoia e dell' Italia sotto la nostra monarchia costituzionale è vantaggiosa ai due paesi, hanno diritto di chiedere che il Ministero tolga ogni incertezza. Da otto secoli il Piemonte, e la Savoia hanno posto in comune i loro pericoli, la loro gloria, i loro rovesci; le rimembranze storiche, il sentimento della nostra nazionalità, ne vincolano al Piemonte. Codesti legami hanno acquistato una forza immensa dacchè noi viviamo sotto liberali istituzioni, e che il sangue de' due popoli si confuse recentemente sui medesimi campi di battaglia combattendo per la medesima causa. Noi abbiamo diritto di esigere dal Piemonte que' medesimi sentimenti di devozione e di fraternità de' quali abbiamo date non dubbie prove. Che il Ministero badi dunque a non lasciar accreditare il pensiero che sarebbe disposto a cederci alla Francia in caso di negoziati, e che il governo dell'Alta Italia separi la sua causa dalla nostra. Egli è perciò che io insisto a chiedere al ministro spiegazioni più precise su questa importante questione. Noi non dobbiamo avere incertezza di sorta sui nostri futuri destini.

Sineo ministro dell'interno risponde che la Savoia è parte integrante del regno dell'Alta Italia, e che per niun patto dovrà intendersi disgiunta. Esser frattanto in grado di accertare il preopinante che non fu questione mai finora di separazione, trovarsi affatto priva di fondamento ogni voce contaria.

Seguono su questo argomento della Savoia a discorrere *Desambrois, Brunier e Tecchio e Michelini G. B. Lanza,* il quale domanda la chiusura.

Ract propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera prendendo in considerazione la legittimità delle cause che hanno motivato l'interpellanza del signor Costa di Beauregard, e d'altra parte fatto fondamento sulle nuove speranze che fa nascere la venuta di un Ministero democratico, e la promessa delle grandi opere pacifiche che intende compiere, passa all'ordine del giorno. »

Costa di Beauregard propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Posto ai voti viene adottato dalla Camera.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge del deputato Michelini relativo alla nomina de'sindaci, ovvero sulla modificazione dell'articolo 78 della legge provvisoria sui comuni del 7 ottobre ultimo scorso. Domani daremo del progetto di legge letto dal presidente, la relazione della Commissione fatta dal deputato Ferraris e cominciata alla Camera il 25 dicembre.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. L'articolo 78 della legge provvisoria del 7 di ottobre ultimo scorso è surrogato dal seguente:

Il Consiglio comunale formerà a maggioranza assoluta di voti una nota di tre Consiglieri comunali, fra quelli che dimorano nel comune almeno una parte dell'anno.

Il Re nomina il sindaco, scegliendolo fra quelli compresi nella nota suddetta; il sindaco rimane in carica tre anni.

Art. 2. Immediatamente dopo la pubblicazione della presente legge nel giornale Uffiziale del Regno, quello fra i Consiglieri presenti, e non impediti, che ebbe maggior numero di voti, convocherà e presiederà il Consiglio comunale, onde abbia a procedere alla formazione della nota suddetta.

Il Canonico Pernigotti discorre sulla intempestività della proposta Michelini, e sulla sua inutilità, mentre non si tratterebbe che di fare una legge provvisoria, che prima di un anno cesserebbe dall'avere effetto. Accenna al caso, veramente singolare, che sia ora combattuto il progetto Michelini da quella stessa parte della Camera che prima ne aveva appoggiata la proposta, e suppone che lo stesso Michelini abbia ora a difendere a malincuore lo stesso suo progetto. Si diffonde non poco a caratterizzare i due partiti in cui pensa che sia divisa la Camera; inculca che si abbiano a fuggir gli estremi, perchè con questi non sta la vera libertà. Sollecita a che si dia presto mano alla riforma de' municipii da cui deve derivare non poco vantaggio all'ordine generale dello Stato, e conchiude con respingere la legge provvisoria del C. Michelini.

Michelini. Combatte il falsissimo supposto, che a malincuore si accinga a sostener la legge che prima aveva proposta, e conchiude che assolutamente mal si appose il preopinante allorchè lo tacciò di non aver seguito quella linea che egli stesso erasi imposta fin da principio, vale a dire che la sua proposta fosse discussa al più presto, onde da progetto, si convertisse in legge vera.

Castelli. Signori: —Noi tutti sappiamo che il Municipio, in un Governo veramente democratico deve essere una scuola di educazione politica per il popolo, una scuola non solo di idee, ma di sentimenti e di abitudini: — confondere gli interessi, le opinioni particolari nell'interesse e nell'opinione comune, è la base della vita politica in un paese libero. — Così, quanto più noi allontaneremo ogni idea di dipendenza o di arbitrio, per accostarsi alla libertà del principio elettivo, tanto più ci accosteremo a quel fine cui tutti tendiamo.

Egli è dunque con piena convinzione di causa che io mi unisco ad appoggiare la proposta del deputato Michelini: — che più, io l'accetto, non come ultimo termine delle emendazioni di cui la nostra legge comune abbisognerebbe, ma l'accetto come un mezzo termine, come una transizione tra il vecchio sistema della dipendenza, e quello dell'elezione libera, che io pongo per fondamento di tutti i miglioramenti che le nuove nostre istituzioni introdurranno nel sistema municipale.

Quali siano le ragioni principali per cui la proposizione del sindaco debba essere riservata ai consiglieri comunali, noi lo abbiamo inteso dall'onorevole proponente di questa legge, non che molte fra quelle che allontanar devono l'idea di ogni influenza superiore, per cui un sindaco non sarebbe più che l'agente d'un ministro, di un intendente, ecc.

Non mi arresteranno quindi le obbiezioni che pur si fecero sull'opportunità di questa legge, come quella che potrebbe ritardare benchè per brevissimo tempo le nuove nomine. —Quando trattasi di cosa di tanta importanza qual è a' dì nostri la scelta di un magistrato municipale, la prima cosa a considerarsi si è di far bene, e non di fare più o meno presto. — Nè più mi muovono le obbiezioni che tenderebbero a provare che un sindaco il quale non fosse direttamente nominato dal Re, potrebbe disconoscere i rapporti di dipendenza che egli ha come uffiziale del governo verso il potere esecutivo. — Poichè l'autorità del sindaco non deve derivare dal Re che lo nomina, *ma dalle leggi che sovrastano a tutti.*

Per il che il governo attuale se è ispirato da quei sentimenti democratici di cui si pregia, lungi dall'opporsi ad una tal legge deve provarlo in quest'occasione, lasciando che il popolo, per quanto può essere rappresentato nei consigli comunali, eserciti quel diritto, che tutelando i suoi più particolari interessi lo fa giudice di un merito, di un'attitudine, che niuno più di lui nel caso nostro può conoscere, e lo inizia così a quel sentimento di dignità civile che fu sinora soffocato in esso, o vilipeso, da tutti gli ostacoli e le prepotenze di un sistema che imponeva per prima legge, una cieca obbedienza al più assoluto arbitrio.

Che cosa fossero i sindaci nei tempi passati è inutile, se non odioso, il dirlo; io ne appello a quanti coprirono questa carica, e non esito a dire, che a poco, se non a nulla si sarebbe ovviato degli antichi vizi, ove i sindaci continuassero a dover ripetere la loro nomina, la loro autorità non dal voto del popolo, ma dal potere sovrano.

Sostituire al criterio dei Consigli comunali il criterio del Governo, si è disconoscere tutti quegli strettissimi rapporti che esistono fra gli abitanti di uno stesso comune o città, e che soli possono consigliare quella scelta che soddisfi ai loro bisogni.— I Ministeri, come diceva benissimo il dep. Michelini, i Ministeri vanno e vengono: ma non il comune i cui componenti rimangono gli stessi, nè i suoi interessi possono subire quelle alterazioni repentine cui va soggetto il potere politico. Onde i sindaci eletti dai consiglieri saranno sempre la vera espressione dei sentimenti, delle idee, dei bisogni del proprio loro comune.

Io non voglio porre in dubbio l'esistenza o la fede del Ministero attuale, ma temo che sotto una troppo forte preoccupazione, sotto l'impressione di avvenimenti che è facile vedere sotto più aspetti, esso non spinga i suoi principii oltre quei termini che sono fissati dalle attuali nostre condizioni; io dubito ch'egli sia per la novità delle sue circostanze indotto o forzato ad abbandonarsi in queste scelte, che ascendono a più di tre mila, ad uomini che gli si profferiranno devoti, ma che forse agiranno con fini secondarii, o con fini interessati, o animati da antiche *ire*; ed allora invece di avere in queste nomine l'opera di un *Governo*, noi avremo l'opera di un *partito*.

Per quanto poi siasi detto io non ho inteso chi abbia saputo intaccare la composizione dei nuovi consigli municipali, mi consta anzi che in molte cospicue città, in molte provincie le nuove elezioni riescirono tali da soddisfare qualsiasi amatore del nuovo ordine di cose, anzi qualsiasi vero democrata, e le popolazioni dei più umili borghi mostrarono tale buon senso che non può a meno di farci sperare ottime scelte nei sindaci.

Vuolsi che la nomina diretta del governo riescirebbe più sicura, ma egli non potrebbe in ogni caso scegliere fuori degli attuali consiglieri, e sulla terna presentatagli avrà ancora campo a scegliere il meglio. — L'Assemblea costituente di Francia che rivendicò nel 1789 i primi diritti dei comuni stabiliva in ognuno di essi un sindaco, un procuratore sindaco, ed un consiglio municipale, tutti direttamente eletti dai loro concittadini. Ma i governi che succedettero non tardarono ad impadronirsi della nomina del sindaco, poichè troppo chiaro vedevano quanto questo sistema convenisse allo spirito di centralizzazione di ogni potere ed a mantenere quell' influenza che tutta volgevasi a profitto dell'arbitrio e della corruzione elettorale. — Inutile dunque sarebbe far suonar sì alto questo nome di *popolo* quando lo si volesse un giorno Sovrano, per porlo un altro giorno sotto *tutela*. Il sentimento de' suoi veri e reali interessi il popolo lo possiede, e se havvi corpo morale in cui questo sentimento abbia ora campo a spiegarsi egli è nel municipio, ed in questo bisogna mostrargli quale sia l' importanza del suo voto, onde educarlo a comprendere quella ben più alta del voto politico.

Or se questo popolo vedrà che il Governo vuole interporre la sua azione diretta persino nel municipio che rappresenta il primo elemento dell'aggregazione, e della famiglia politica, allora egli si crederà illuso, e nel sindaco, in quel magistrato col quale egli trovasi in giornaliero contatto, e la cui autorità deve essere in gran parte morale non vedrà più quasi un padre, ma un agente del governo, irresponsabile quasi de' suoi atti in faccia agli elettori.

È questa una questione la di cui importanza sarà sentita sin nell'ultimo nostro borgo, e non vi sarà argomento o ragione che possa persuadere al più zotico contadino che concorrere ad eleggere il proprio sindaco è più consentaneo ai principii di libertà, di indipendenza, di eguaglianza, che non vederselo impiantato per ordine superiore da un intendente o da un ministro del re.

Si disse che questo sistema importava l'elezione a doppio grado: ma questo argomento non parmi possa fare al caso nostro. Si potrebbe fare tale obbiezione se si trattasse di scegliere tra l'elezione a doppio grado, o l'elezione diretta col suffragio universale. Ma qui non trattasi di un sistema elettorale, ed io sfido chiunque a provarmi allo stato delle cose, se l'elezione del sindaco per terna, non sia intanto più democratica, che non quella dello stesso, per arbitrio sovrano.

L'esperienza poi del voto universale ognun sa a qual partito sia riescita favorevole fin ora, onde io non dubito dire, che allo stato delle nostre condizioni, della nostra educazione politica, l'elezione per voto a doppio grado sarebbe più favorevole alla causa democratica che non il voto diretto e universale.

Un'altra obbiezione si fa ancora alla legge proposta, ed è, che se i sindaci fossero nominati dal Consiglio municipale non potrebbe più esservi nel sindaco quella dipendenza e risponsabilità verso il Governo, che derivano dalle moltiplici sue attribuzioni. Ma a questo inconveniente ripara la nomina sulla terna proposta, nomina che egli dovrà ripetere per giusta parte dal potere sovrano, e che concilia così tutte le esigenze del municipio e del Governo.

Conchiudendo dunque dirò, che io confido in un Governo rappresentato da uomini forti della loro opinione, e che si fondano su principii veramente democratici. Un trono costituzionale circondato da istituzioni repubblicane, fu sempre la mia divisa, ed in questa io fondai da lungo tempo la mia professione di fede politica; ma se comprendo ed approvo un Governo fondato su questo principio, che diretto da questo spirito, agisca francamente in tal senso in tutte le sue diramazioni, io dubito, che a questo superiore impulso possano sin d'ora giustamente corrispondere tutti gli elementi che compongono il nostro corpo politico, e che gli effetti possano sempre stare in ragione diretta colla causa, e per spiegarmi in una parola, ammetto un Governo democratico, ma che l'educazione politica del nostro paese possa già darmi per risultato immediato un municipio democratico, io ne dubito.

Non si passa in un anno dall' assolutismo alla democrazia: questa io non faccio consistere in un nome, ma nei sentimenti, nelle idee; giusto, generoso è il principio, ma lunga, previdente, delicata è l'opera che abbisogna per penetrarne le masse: una mano potente può certo accelerarne lo sviluppo, ma se l' azione sua eccedesse certi limiti, allora lo può precipitare ad incontrare ostacoli là, dove credeva di aver ad agire su di un corpo inerte o passivo.

La vera democrazia si prepara, si dirige, ma non si impone ed è troppo bella virtù perchè possa ottenersi a un tratto: L'esempio di Francia a dì nostri, parla più alto di qualsiasi mio argomento.

Vuolsi che sotto questa discussione ci covi altra cosa, e che non da vero spirito democratico siano animati alcuni sostenitori della proposta legge: cosa ci cova, io lo dirò francamente, egli è forse lo spirito di predominio di tutti i partiti giunti al potere; quello spirito appunto che è uffizio di ogni sincero rappresentante del popolo, di neutralizzare e combattere ove abbisogni.

Io non farò dunque di questo voto una questione di fiducia, ho appoggiata apertamente questa legge prima che venisse al potere l'attuale Ministero, benchè essa venisse dai banchi della sinistra. Io vedrò sempre in una legge il principio che la ispira, non mai la parte che la propone.

Scrassi appoggia con apposito discorso il progetto di legge.

Benso Giacomo sostiene lungamente un contrario assunto e finisce per proporre il seguente ordine del giorno motivato.

« Atteso che la proposta di legge del deputato Michelini relativa al modo di elezione dei sindaci, può venire più opportunamente discussa assieme all' intera legge sui comuni, e che se per una parte è urgente che questa legge sia quanto prima sottoposta alla sanzione del Parlamento, non vi è bisogno però di prevenire le imminenti nomine dei sindaci, le quali fatte da un Governo, in virtù d'una legge provvisoria restano di sua natura provvisorie; perciò la Camera rinvia la discussione del progetto di legge Michelini all'epoca della revisione della legge ai comuni del 7 ottobre ultimo scorso, e manda fin d'ora la stessa stamparsi e distribuirsi negli uffizi, con incarico ai medesimi di stabilire una tornata per settimana all' esame di detta legge, fino alla sua ultimazione, e passa all' ordine del giorno ».

La Camera non è più in numero.

La discussione è protratta a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma 22 *x.bre* Il nuovo Ministero Romano è composto. Presidente, Ministro dell' istruzione pubblica, col portafoglio interinalmente degli affari esteri Monsignor C. E. Muzzarelli. — Ministro dell' interno avv. Carlo Armellini. — Ministro di grazia e giustizia avv. Federico Galeotti. — Ministro delle Finanze, Livio Mariani.— Ministro del commercio e dei lavori pubblici Pietro Sterbini. — Ministro delle armi Pompeo di Campello.

Firenze 24 *dicembre.* — Il nominato Torres sbarcato il 23 senza il permesso delle autorità costitute, sul territorio Toscano dal quale era stato espulso come disturbatore della pubblica quiete, è stato arrestato immediatamente e condotto nelle carceri di questa capitale. Esso dovrà subire la pena inflitta per le leggi toscane ai violatori del bando.

Il Governo del granduca, fermo nel voler rispettata la legge a qualunque costo, farà che tanto chi ha violato il bando, quanto quelli che banditi non ubbidissero soggiaciano al rigor della legge, pronto però sempre a rendere ragione del fatto suo sia al popolo, sia al Parlamento.

(*Monit. Tosc.*).

Napoli 21 *dicembre.* — È giunto stamane un corriere di gabinetto inglese con dispacci. (*Libertà Ital.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Venerdì 29 Dicembre 1848.** **N.° 311.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

28 *Dicembre.*

Da alcuni giorni (inutile sarebbe oramai tacerlo) corrono voci su proteste collettive, fatte dagli ufficiali dei vari corpi dell'esercito, che annunzierebbero i sintomi i più gravi, e potrebbero forse condurre alle più terribili conseguenze per la causa italiana. Ma alla voce del ministro della guerra si arrestò quel grido che avevano strappato a tanti cuori arditi e generosi le parole e gli ordini del regio commissario in Genova; il senso del dovere e l'esempio che primi porger debbono gli uffiziali, di obbedienza alle leggi della disciplina militare, arrestarono il corso a quelle sottoscrizioni che oramai rappresentavano l'intiero esercito. Pur nondimeno s'ingannerebbe chi alle parole solo del noto proclama ascriver volesse quel sentimento di sospetto, di recriminazioni e d'onore offeso che minaccia di aprire sì funesta piaga nel seno della patria.

A più remote, secrete e tristi cause ascriver si possono quegli effetti che tutti deploriamo. *Gli uomini che si dicono la voce del popolo*, dice un anonimo che noi abbiamo qualificato col titolo di AUGUSTO (V. *Risorgimento* 25 dicembre num. 306) *scopersero che in tempi difficili in cui la patria abbisogna dei migliori suoi figli, la loquacità deve vincere la saviezza, la millanteria l'attività, e per loro i soldati sono satelliti del dispotismo.... Così la guerra incrudeliva, e in un paese bellicoso come il Piemonte, fra ducento e più deputati, cinque o sei militari soltanto erano inviati alla Camera elettiva: la guerra incrudeliva, la salute d'Italia era nelle mani de' combattenti, e già i tribuni popolari pretendevano dar la legge agli uomini di spada.* Gravi parole sono queste, ma più gravi se pensiamo a chi le scrisse. Nè perciò vorremmo mettere tutto il torto da una parte: i casi dell'ultima guerra porgono pur troppo materia a dure recriminazioni, a crudeli accuse; ma allora una cieca, una prepotente fortuna travolgeva uomini e cose. Nè giammai più che adesso noi vedemmo che quelle arti, quelle esorbitanze, quelle passioni che ci condussero alla prima sventura sono ancor quelle stesse che minacciano il nostro avvenire. *Oh confessiamolo! l'Italia deve le sue più grandi sventure in gran parte a se stessa: essa non seppe giammai subordinare i suoi momentanei desiderii alla riflessione, i capricci di pochi al bene generale, nè preferire un male presente ma leggero ad un disastroso avvenire!* E qual più disastroso avvenire minacciar ci possono i presenti dissidi tra il Governo e quell'esercito in cui solo sono riposte tutte le speranze d'Italia?

Quest'esercito che col valore e col sangue sparso nei campi di Lombardia mostrò quanto fosse il suo amore per la libertà e l'indipendenza italiana, si tenne finora neutrale in mezzo alla lotta de' partiti che travagliarono la patria, nè più altamente mostrar poteva qual sentimento avesse del suo dovere: ma bersagliato ogni dì ne' suoi capi, nella sua amministrazione, denudate le sue piaghe in faccia al pubblico, sottoposto a millantate protezioni, una cosa serbava intatta, la coscienza del proprio onore, la coscienza di quei diritti che col sangue egli più ch'ogni altro aveva guadagnati, la speranza di quella riconoscenza che è largo compenso a tutti i mali patiti per la patria.

Or se una voce strappata nel Parlamento al generoso suo capo, da imprudenti se non perfide parole, se gli atti proconsolari di un membro del nuovo Ministero lo sospinsero se non lo trascinarono, a protestare in faccia alla nazione, qual sarà più colpevole fra chi la difesa del suo onore invoca da' suoi concittadini *che inviolata, sicura siagli lasciata la coscienza della propria forza, della propria dignità onde proseguire quella guerra d'indipendenza per cui è preparato a versare nuovamente il suo sangue!* (1) e chi, acciecato, chiama questi prodi, traditori?

Son queste grida di faziosi? e quando a un detto solo del loro capo frenano ogni espressione di una irrompente se non forse scusabile indegnazione, chi oserà ancora alzare una voce contro di essi? *Sventurata patria* (esclamiamo ancor noi col citato autore) *che nel momento in cui hai maggior bisogno della spada dei tuoi bravi, t'inchini innanzi agli imbelli che ti lusingano! Povera patria, che tieni in tal conto il soldato che versa il suo sangue per te, e non ascolti che i forsennati che ti arrecan la morte!*

Lungi da noi il pensiero di voler seminare sospetti o discordie! L'opera nostra in questo fatto fu tale quale convenivasi a chi nel conflitto delle passioni sa serbare quel posto che è segnato dal dovere di cittadino, che a tutto fa sovrastare il bene di quella causa che è a tutti comune. Se l'esercito fosse rimasto indifferente in questo fatto malaugurato, sarebbe forse stato un segno d'onde trarsene potrebbe men lieto augurio che altri pensa. Esso credè che l'onor suo gli imponeva di parlare, ma non appena gli si fece sentire la voce della disciplina si tacque, e ricordossi che in questa lotta non in faccia alla nazione egli si sarebbe trovato, ma in faccia al nemico. Da questo sagrifizio bensì può misurarsi quale sia il sentimento che lo anima per la causa della vera libertà e dell'indipendenza: chi ne dubitasse, chi supponesse in lui un'idea, un'idea sola contraria alle nostre libertà, farebbe onta non ai prodi che stanno sotto la bandiera della Croce di Savoia, ma farebbe onta alla nazione tutta. Sappia ognuno che tutti, dal capo supremo all'ultimo soldato, avrebbero per nemico più che l'Austriaco stesso, chiunque attentasse alla Costituzione, a quelle libertà che niuno più di lui seppe guadagnarsi, e ch'egli fecondò col proprio sangue, non per Sardegna solo, ma per l'Italia tutta. Viva dunque l'esercito, viva l'unione; i soli nemici dei nostri prodi sono quelli ch'egli incontrerà e vincerà quanto prima sui campi lombardi.

---

(1) Parole della protesta.

Il ministro Sineo è oggi montato alla tribuna per annunziare che S. M., uniformandosi al parere del Consiglio, ha prorogato la Camera sino ai 23 del prossimo gennaio.

Stando alle parole de' giornali ministeriali, quest'atto non è che il cortese preludio della dissoluzione; e la recente esperienza del Ministero toscano, e il più volgare buon senso ci devon convincere che questo *colpo di Stato* era indispensabile, se si vuole ad ogni costo conservarsi al potere.

Il Gabinetto assume dunque la responsabilità dello scioglimento? — Deplorabile cecità, sulla quale non sarà colpa nostra se saremo costretti di dire tutto il nostro pensiero!

Leggiamo nella ***Presse*** il seguente articolo sulla quistione italica:

Al momento in cui deve aprirsi il Congresso di Bruselle ci pare utile e necessario il presentare un sunto sommario delle diverse fasi cui traversò finora la mediazione anglo-francese. Per maggior chiarezza noi divideremo il nostro lavoro in tre parti, le quali potranno bastare a chiunque vorrà esaminare a fondo la quistione.

1. Quali sono le opinioni emesse dalle principali Corti d'Europa relativamente agli affari d'Italia?

2. In quali termini è riposta la quistione italiana dopo la ritirata del gen. Cavaignac e del sig. Bastide?

3. Qual linea di condotta deve adottare in questa quistione l'attual Governo francese?

Cominciamo dall'Inghilterra.— Sovra essa pesa in gran parte la risponsabilità del gran caos inestricabile, di cui la penisola italica ci offre oggi il tristo quadro.

Ciò che in ogni tempo caratterizzò la diplomazia britannica è la gelosia meticolosa con cui essa osserva l'azione dell'influenza francese presso le nazioni, le quali, per affinità di razza, di lingua, di religione, sono inclinate ai Francesi. Tanto oltre le Alpi, che oltre i Pirenei la nazione francese trovò incessantemente presso i rappresentanti inglesi un'ostile emulazione, quando non v'incontrò i soldati britannici ordinati contro essa in linea di battaglia.

A questo proposito il discorso pronunciato da lord Castelreagh, ai 20 marzo 1815, alla Camera dei comuni, merita tanto più di essere consultato, che si applica perfettamente ancor oggi alla politica seguita dal gabinetto di S. James nella quistione italiana. Lord Castelreagh, plenipotenziario dell'Inghilterra al congresso di Vienna e membro del Consiglio inglese, tornato a Londra per assistere alle discussioni parlamentari, fu ai 20 marzo 1815 interpellato dal sig. Whitbread, capo dell'opposizione, sulla sua condotta a questo Congresso. Il sig. Whitbread gli rimproverò specialmente di non aver abbastanza sostenuta e difesa l'indipendenza nazionale degli Stati, travolti dal turbine delle guerre della rivoluzione francese. Ecco in quali termini lord Castelreagh cercò di giustificare la sua condotta politica:

« Le potenze riunite dell'Europa si erano proposto lo scopo di stabilire un sistema sotto cui tutti i popoli potessero vivere in pace fra loro. Se bisognasse sottintendere che tutti gli Stati d'Europa, che nelle guerre della rivoluzione erano scomparsi, dovessero rivivere ancora senza considerare se il loro ristabilimento non ricondurrebbe altresì gli antichi pericoli per l'Europa, dovrei vergognarmi che l'Inghilterra avesse aderito ad un sistema così insensato: *system of such imbecillity* ».

Passando quindi alla quistione relativa alla formazione del regno d'Italia, il ministro britannico continua:

« Gl'Italiani non fecero nulla per iscuotere il giogo francese, e come le potenze confederate non devono il loro successo che alle proprie armi, l'*Italia non può esser considerata altrimenti che come un paese conquistato.* Bisognava guadagnare a qualunque prezzo l'Austria affinchè si unisse strettamente a noi: bisognava dunque, per rialzarne la potenza, consacrare il principio che l'Italia settentrionale sarebbe sottomessa allo scettro di un sovrano d'origine non italiana. Per altra parte in virtù del trattato di Parigi la dominazione austriaca in Italia era stata estesa fino al Po e al Ticino. »

E più lungi lord Castelreagh soggiunge:

LIBRO III, DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAPITOLO VII.

DELLA SOPPRESSIONE DELLA CONCORRENZA.

Che la concorrenza è la sorgente di tutti i miglioramenti nella sorte delle classi povere, e che posta da parte la concorrenza, non vi rimarrebbe che il monopolio a profitto degli operai associati, ed a danno di quelli, che non lo fossero.

La concorrenza è, dicesi, un principio detestabile, per cui nulla più può prosperare, nè l'associazione, nè alcun altro sistema di lavoro; che forma dell'industria un combattimento a morte, della scoperta di una nuova macchina un mezzo di distruzione, poichè, appena inventata, l'autore producendo meglio e più presto, se ne giova per ruinare intere popolazioni di operai e d'intraprenditori. In fatti, da cinquant'anni a questa parte vedete le distruzioni del genio delle scoperte! L'inventore della macchina per filare il cotone ha ruinata l'India, ciò che a noi poco importa, ma egli ha fatto ancora morir di fame migliaia d'europei.

La macchina per filare il lino, beneficio, che Napoleone avea promesso di ricompensare con un milione, si è alla fine immaginata, si è trasportata sul continente, ed ha ridotta alla fame una parte del popolo Belgio, ed altrettanto ha fatto in Fiandra ed in Brettagna. Le strade di ferro, questo meraviglioso mezzo di comunicazione, ruina i battellieri dei canali e dei fiumi, e fa di già sparire i marinai datisi al cabottaggio. L'illuminazione a gaz, quest'altro mezzo non meno sorprendente per riprodurre nelle nostre strade, durante la notte la luce del giorno, ha rovinato uno dei principali prodotti della agricoltura.

Il vapore, questo gran beneficio della Provvidenza, ha tratto alla morte per la via della miseria una quantità innumerevole d'operai. In fine non havvi un bene che s'introduca nel mondo senza che vi si commettano rovine orribili, poichè di un tal bene l'uomo se ne impossessa, per mutarlo in un'arma da combattere, in grazia di codesta concorrenza detestabile, che ha convertite tutte le industrie in campi chiusi, nei quali il più debole deve perire. A tutto ciò conviene sostituire la fratellanza, vale a dire l'associazione.

Or bene! anche qui, come ho fatto precedentemente, vengo ad opporre allo stesso sofisma la stessa risposta. Io aveva detto a proposito del teatro di Cicerone: amereste voi meglio che il teatro non esistesse? or dirò; amereste voi meglio che non fosse stata fatta la scoperta, dacchè, senza rivalità, non si sarebbe pensato a farla? Voi vedrete che questa risposta è qui ancor buona, e che se ella è qui ripetuta, egli è perchè vi si ripete lo stesso sofisma. Trattasi in fatti sempre di soffocare le facoltà dell'uomo per non soffrire.

Per me non so comprendere come possano due uomini lavorare uno presso dell'altro alla medesima cosa, senza che la concorrenza non vi si stabilisca all'istante, senza cioè, che l'uno faccia più o meno bene dell'altro, e così non guadagni di più o di meno. Andate e fermate colui che lavora meglio o più presto, e ditegli: buon amico, regolatevi, per timore di oltrepassare il vostro vicino! Un tale proposito sarà passabilmente ridicolo, ma pure sarà necessario che voi lo teniate e che siate ascoltato, senza di che il laborioso concorrente persisterà, e commetterà il delitto di rivalità fortunata. Il principio consisterebbe dunque nel circoscrivere l'ardore degli uomini entro un certo limite; più a trovare un tal limite, ed a renderlo obbligatorio. E siccome si teme di produrre troppo, bisognerebbe non fissarlo a norma delle facoltà del più forte, ma secondo quelle del più debole, abolire tutti gli eccessi del lavoro che si fa lecito l'uomo laborioso o abile, e si direbbe al genere umano; fratelli, non soverchiatevi più gli uni cogli altri, trattenete il vostro zelo indiscreto e fatale. Così che non troppo frumento, non troppo vino, non troppa stoffa, non troppe case, ecc........ Per tal modo si impedirebbe ai carbonari del Nord di recare pregiudizio ai carbonari di Saint-Etienne, a quelli di Saint-Etienne di far danno a quelli di Alais; si impedirebbe ai fabbricatori di panno d'Elbeuf e di Louviers di nuocere a quei di Lodève; ai filatori di Rovano di portar danno a quei di Malhouse; si vieterebbe alla strada di Rovano di dar noia alla Senna, ed alla strada di ferro del Nord di far disperare il canale di San-Quintino. Si lascierebbe vivere tutto il mondo in pace; Milziade non impedirebbe più a Temistocle di dormire; il genio d'Erodoto non ecciterebbe più quello di Tucidide; Alessandro non si porterebbe più in un coffanetto di cedro il racconto delle gloriose gesta di Achille; Cesare finalmente non piangerebbe più vedendo una statua di codesto medesimo Alessandro! Benissimo, ma guarendo le insonnie del genere umano, non temerete voi di averlo gettato nel sonno della morte?

L'uomo progredisce egli forse altrimenti che per emulazione? Che cosa è egli mai l'amor della gloria se non la brama di cancellare i suoi rivali? Non sarebbe onesto di spegnerli, nè di calunniarli, ma è permesso di sorpassarli. Baccio Bandinelli, divorato da una bassa gelosia all'apparire del cartone della guerra di Pisa, riputato l'opera più sublime di Michelangelo, s'introdusse nel palazzo dove il cartone era esposto e lo lacerò. Andrea del Castagno per togliere il merito della pittura all'olio ad Antonello da Messina lo assassinò. Codesta maniera di rivalità non è certamente lecita. Nemmeno bisogna rompere segretamente la macchina del suo rivale, nè bisogna mettere un sasso sotto la locomotiva della strada di ferro di Rovano, per impedirle d'arrivare; nè incendiare i magazzini di codesta stessa strada, distruggere i suoi ponti, come fecero appunto non è ancor molto parecchi avversarii della concorrenza: ma è perdonabile il desiderio di voler trovare un modo più sollecito di trasporto ed a più buon mercato; e sapete perchè? Perchè la balla delle merci (tollerate che discenda da Alessandro e Michelangelo a questo volgare dettaglio) la balla delle merci che costava 20 franchi di trasporto sulla strada di Rovano, non ne costi più di 10, e perchè tutte le materie prime o fabbricate non essendo più sopraccaricate della stessa spesa, diverranno a più buon mercato. Egli è in grazia della concorrenza che si è sostituito al cavallo che ci porta in groppa, un cavallo che trascina una vettura a ruote; alla vettura rotolante sulla terra e rallentata dallo sfregamento, il battello che scivola sulla liquida superficie di un canale, e finalmente al battello che scivola su l'acqua, un traino di vagoni correnti su due spine di ferro, che le toccano appena, trasportati da una illimitata potenza, quella del vapore. Senza la brama di sorpassarsi gli uni gli altri, gli uomini non avrebbero così diminuita di dieci, ed anzi di cento volte, la spesa primitiva dei trasporti; il che ha permesso di abbruciare del carbone a qualche centinaia di leghe dalla mina da cui si estrasse; di riavvicinare la miniera al combustibile che lo converte in ferro, e di trasferire codesto ferro al piede dell'edifizio nel quale lo si impiega, talmente libero di spese, che di 60 franchi è disceso a 20 franchi la balla. Per esempio avevasi d'uopo di fabbricare del cotone, quando gl'Indiani lo filavano e lo tessevano con una tale finezza che si sarebbe creduto lavorato per mano delle fate? Aveasi bisogno di fabbricare dei tessuti di lana, quando i pastori di Cachemire allevavano delle mandre il di cui velo pareggiava la finezza della seta, e quando le donne di quelle belle vallate tessevano dei scialli che il lusso d'oriente rendeva al lusso d'occidente dopo le crociate? Or bene alcuni meccanici, volendo guadagnare sul prezzo di fabbricazione, si sono ingegnati di surrogare la mano dell'uomo. Essi posero il cotone greggio in atomi, poi profittandosi dell'attrazione reciproca di codesti atomi, li hanno distesi intorno a un cilindro, ne hanno formata una tovaglia di cotone, leggiera come il velo d'acqua di una cascata, hanno raccolta codesta cascata, l'hanno concentrata in un getto di cotone, hanno torto codesto getto, e ne hannno formato un filo tale che pareggia adesso il più fino capello. Codesto filo ritorna nell'India attonita, ed abben-

« I pregiudizi dei *popoli* non meritano d'esser presi in considerazione che quando non si oppongono all'attuamento di *uno* scopo determinato: ora le potenze con*federate* essendosi obbligate col trattato di Parigi a guarentire la sicurezza dell'Europa, questa sicurezza generale ci costringeva a far violenza ai sentimenti degli Italiani. »

Trentatre anni scorsero dacchè lord Castelreagh pronunziò queste parole senzachè l'antagonismo della Gran Brettagna contro la Francia sia mai smentito presso gli statisti, che dopo lui diressero la politica esterna dei tre regni.

Tutti sanno che offeso colla conclusione del trattato dei 15 luglio, il Gabinetto delle Tuillerie, lord Palmerston si vantò di « far passare la Francia per la cruna d'un ago. » Niuno ignora quanto il sig. Gustavo di Beaumont, nella sua breve ambasciata a Londra, abbia dovuto soffrire dal ministro inglese.

Basta ricordarsi che qualvolta questi supponeva che il rappresentante francese abbisognasse di trattenerlo di cose riguardanti la mediazione, lord Palmerston, per evitare la conferenza, lasciava improvvisamente Londra, costringendo assai spesso il sig. Gustavo di Beaumont ad intraprendere un vero viaggio per raggiungerlo al castello di Broadland.

Per quanto futili possano sembrare a prima giunta questi particolari, essi contribuiscono tuttavia a constatare che lord Palmerston per tradizione della diplomazia britannica e impulso del proprio sentimento è inclinato a tener costantemente in Italia una codotta opposta a quella di Francia.

Abbiamo dimostrato come lord Minto, inviato di lord Palmerston, traversando la penisola dell'Apennino attizzasse il fuoco della rivoluzione, cui il conte Bresson adopravasi ad estinguere. Ma appena il signor Lamartine nel suo manifesto diede agli Italiani qualche speranza di soccorso dalla Francia, lord Palmerston, temendo il ritorno della preponderanza francese, cui il suo predecessore lord Castelreagh aveva con tanta pena scartata dalla Francia, si fa premura di biasimare l'impresa del re Carlo Alberto contro l'Austria e si avvicina a questa.

È qui il luogo di narrare un fatto ignoto finora e che potrebbe dar la chiave delle innumerevoli tergiversazioni che si rimproverano alla politica inglese nelle cose d'Italia.

Poco tempo dopo la rivoluzione di marzo e al tempo in cui il conte Ficquelmont dirigeva gli affari esteri in Austria, il consiglio di Vienna comunicò alla corte di S. James un progetto di pacificazione dell'Italia, a un dipresso in questi termini:

La Lombardia e la Venezia, compresivi i ducati di Modena e di Parma, formeranno un regno a parte, alla testa di cui sarà collocato l'arciduca Sigismondo, figlio dell'arciduca Ranieri, con un'amministrazione indipendente e nazionale.

Notiamo per transito che al tempo in cui il conte Ficquelmont comunicava questo progetto a lord Palmerston, l'esercito piemontese occupava la Lombardia.

Dopo qualche abboccamento, il ministro della Gran Bretagna vi aderì in principio, impegnandosi a far gradire questo progetto tanto alla Francia che alla Sardegna, mediante alcune modificazioni che lord Palmerston incaricò il suo ambasciatore a Vienna di ottenere dal conte Ficquelmont. L'improvvisa caduta di questo impedì di continuar la pratica, senzachè lord Palmerston fosse moralmente meno impegnato verso la corte di Vienna, giacchè il rappresentante di lord Palmerston aveva formalmente notificato al conte Ficquelmont l'accettazione in principio del detto progetto per parte del Ministero britannico. Non dimentichiamo una circostanza che ci spiegherà perchè lord Palmerston fu obbligato a modificare il progetto di mediazione com'era stato concepito in origine dal Governo francese.

L'affare di Goito e la condotta di Re Carlo Alberto che, mentre respingeva il soccorso francese, dicendo che Italia farebbe da sè, dichiarava non voler segnare la pace che a Vienna, suggerisce a lord Palmerston l'idea di diventare, esclusa la Francia, protettore del nuovo reame dell'Alta Italia.

I disastri di fortuna costringono l'esercito Piemontese a ripassar il Ticino: la monarchia austriaca invece di cui si diceva prossimo lo scioglimento si fortifica per l'elemento vivificante della libertà.

E lord Palmerston subito abbandona l'idea un momento avuta di stendere il protettorato inglese sulle contrade settentrionali d'Italia.

E quando in principio del mese d'agosto scorso il sig, Bastide gli propone di fondare la mediazione sullo sgombro assoluto della Lombardia dagli austriaci, mediante un'indennità pecuniaria, lord Palmerston ricordandosi dell'impegno contratto verso l'Austria sotto il Ministero del conte Ficquelmont, sostituisce la linea dell'Adige alla proposizione dei ministri Francesi, perchè la linea dell'Adige era stata proposta dal barone di Wessemberg successore del conte Ficquelmont, come il massimo delle concessioni che l'Austria farebbe nel caso che Carlo Alberto potesse conservare la possessione della Lombardia.

In un prossimo articolo noi esamineremo le conseguenze legali del contro-progetto di lord Palmerston (la linea dell'Adige) dal Governo Francese. Oggi noi vogliamo solamente far dimostrato che il Ministero inglese non intende l'affrancamento dell'Italia in questo senso che bisogni costringere l'Austria a sgombrare interamente il regno Lombardo-Veneto, poichè invece proponendo di guarentir all'Austria la linea dell'Adige, lord Palmerston sancisce indirettamente il principio della dominazione austriaca nell'Alta Italia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

MINISTERO DELL'INTERNO.

CARLO ALBERTO.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato dell'interno;

Viste le lettere patenti 26 agosto 1841, 25 agosto e 31 dicembre 1842, 31 dicembre 1843;

Viste le lettere patenti 30 ottobre 1847;

Vista la legge 7 ottobre 1848;

Avuto il parere del consiglio di Stato;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il conto 1847 della soppressa intendenza generale di Casale sarà dall'intendente di Casale, ed in quella città, sottoposto all'esame di dieci consiglieri provinciali delegati per metà di ciascuno dei consigli delle provincie di Casale e di Asti.

Art. 2. A quest'effetto i due consigli provinciali procederanno nella prima seduta alla designazione per iscrutinio di lista dei cinque primi delegati.

Art. 3. L'intendente della provincia d'Asti potrà, nell'interesse della provincia, partecipare alla discussione del conto.

Art. 4. L'adunanza avrà luogo cinque giorni dopo quello fissato pel consiglio provinciale, e potrà durare tre giorni.

Art. 5. Per l'elezione del presidente e del segretario del congresso, ed in quanto non è altrimenti statuito col presente, sono applicabili a questo congresso gli articoli 191, 205, 206, 238, 247, 250, 251, 252, 253, 254, 255 della legge 7 ottobre 1848.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì 9 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

PINELLI.

— L'intendente generale della divisione amministrativa di Piacenza dichiara e fa noto quanto segue:

1. Il Governo legittimo del re non riconosce il signor CARLO MOLLA, nella qualità di esattore delle rendite e dei tributi dello Stato, nè per la città di Piacenza, nè per altra parte del territorio di questo ducato.

2. Sono in conseguenza formalmente diffidati i contribuenti e debitori tanto per le dirette quanto per li fitti, censi, livelli ed altre rendite in genere dello Stato, che non saranno tenute per valevoli e liberatorie le quitanze di pagamento spedite dallo stesso sig. Carlo Molla; e saranno ravvisati come nulli ed inefficaci li pagamenti di tale natura al medesimo operati.

3. Il pagamento delle contribuzioni e prodotti del Governo del re, di cui è fatta di sopra menzione, e che dovea aver luogo nella città di Piacenza, dovrà eseguirsi nel capo-luogo del comune di S. Lazzaro, a mani dell'esattore sig. GIOVANNI GAZZOLA; e tale pagamento sarà dal Governo unicamente riconosciuto come valido, regolare e liberatorio.

Castel San Giovanni, 22 dicembre 1848.

FOSSATI. *(Gazz. Piem.)*

GENOVA, 27 *dicembre*. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova* la seguente pubblicazione dell'amministrazione di sicurezza pubblica in quella divisione.

Per la malizia o l'ignoranza di chi scambia la libertà colla licenza, e con questa quella uccide, si hanno di presente a lamentare nel nostro paese alcuni gravi abusi, e in particolare quello dei giuochi d'azzardo, che rovinano le famiglie, e, come causa funestissima d'immoralità, degradano la nazione.

Quindi nello intendimento di venire al riparo di tanto danno si richiamano all'attenzione del pubblico le seguenti disposizioni del codice penale:

Art. 509. Sono vietati tutti i giuochi di azzardo e d'invito, nei quali la vincita o la perdita dipende dalla mera sorte, senza che vi abbia parte o combinazione di mente o destrezza od agilità di corpo.

510. Coloro che od in case ove concorre il pubblico od in case private terranno giuochi d'azzardo e d'invito ammettendovi o indistintamente qualunque persona od anche solamente chi si presenta a nome o per opera degli interessati, saranno puniti col carcere da tre mesi ad un anno oltre ad una multa da lire cento a seicento.

Queste pene potranno anche essere applicate separatamente.

Le dette pene avranno luogo contro i colpevoli suddetti, siano essi i banchieri, gli amministratori od agenti od in altra maniera interessati ai giuochi stessi.

511. I semplici giuocatori sono puniti con multa estensibile a lire trecento.

512. Alla stessa pena inflitta nell'art. 510, soggiaceranno coloro che prestano o concedono per l'esercizio dei giuochi di azzardo, e d'invito, la casa o bottega o locanda o bettola od altro luogo di loro uso, o proprietà.

Non gioverà a cotestoro l'allegazione che sia loro stata usata violenza, onde costringerli a permettere, o non impedire il giuoco, se di tale violenza non avranno dato immediatamente avviso alle autorità locali od amministrative, o giudiziarie, colla designazione delle persone dalle quali siansi usati atti violenti.

513. Se i colpevoli di cui nell'articolo precedente sono osti, locandieri, bettolieri od altri esercenti simili negozi potranno inoltre essere sospesi dall'esercizio dei medesimi, ed anche interdetti in caso di recidiva.

514. Chiunque stabilisca, o tenga nelle strade, nelle piazze, sui mercati, sulle fiere od in altri luoghi aperti giuochi di azzardo e d'invito, soggiacerà alla pena del carcere non minore di giorni quindici oltre ad una multa estensibile a lire trecento: sarà però in facoltà dei tribunali d'imporre l'una o l'altra di queste pene separatamente a seconda delle circonstanze.

515. Nei casi previsti dai precedenti articoli saranno confiscati il danaro, ed altri oggetti trovati esposti al giuoco, i mobili, gli strumenti, gli utensili od altre cose impiegate o destinate pe'giuochi medesimi.

Allo zelo delle autorità di sicurezza pubblica e degli agenti della forza armata è specialmente raccomandato di procurare l'esatta osservanza di queste disposizioni di legge, mediante la denuncia dei contravventori alla giustizia, o il loro arresto, in flagrante col sequestro contemporaneo dei corpi di delitto.

Genova 27 dicembre 1848.

FIRENZE 23 *dicembre*. — Leggesi nel *Monitore toscano* l'onorevole ritrattazione che il signor Mamiani ha fatta all'Assemblea dei deputati di Roma delle parole altra volta proferite a carico del Ministero toscano riguardo alla Costituente, come è un omaggio reso alla verità, così porge al Ministero nostro quella soddisfazione che fu nel diritto di domandare. Aggiungendo peraltro l'Oratore Ex-Ministro che fa onore alla virtù cittadina del Ministro Montanelli l'*aver aderito* al progetto di Costituente del Ministero romano, a scanso di nuovi equivoci vogliamo credere, che egli abbia inteso alludere alle dichiarazioni emesse nella nota al signor ministro Bargagli, pubblicata sotto di 12 del corrente mese, non essendo stata fra i due Governi altra posteriore trattativa. — Ai termini della quale nota il Governo toscano, essendosi limitato a protestare che se ALTRI PODEROSI Governi italiani avessero voluto inviare i Rappresentanti alla Costituente col mandato limitato, esso si sarebbe unito a loro, mandando i suoi senza limite, non si può intendere che ciò equivalga all'avere accettato il programma romano.

— Scrivono al *Monitore* da Castelnuovo di Garfagnana quanto segue:

Lettasi oggi al giungere della posta la lettera del ministro dello interno al regio delegato di Massa e Carrara inserita nel *Monitore* dello scorso giorno, ed inteso che il Governo toscano è pronto a difendere i territori che se gli sono recentemente aggregati; e lettosi pure il successivo articolo, da cui apprendesi che lo stesso Governo invigila con ogni cura, perchè questa provincia sia preservata da una straniera invasione, tutta la popolazione si è abbandonata a vivissima letizia, e non ostante la più cruda stagione, ha voluto esternarla con pubbliche dimostrazioni. A questo oggetto a suono di tamburo si è riunita molta quantità di popolo, la quale preceduta da bandiera tricolore con stemma Toscano ha percorso tutte le contrade della città, acclamando fragorosamente a Leopoldo II, al Ministero Guerrazzi, Montanelli, alla Costituente italiana. Frattanto le campane suonavano a festa, e molte esplosioni d'armi da fuoco davano più energia alla dimostrazione, la quale ha avuto termine col bruciare sulla piazza tra i fischi e gli urli d'immenso popolo il *Messaggier Modenese*, che conteneva le più false ed impudenti accuse contro coloro che si eran dati cura di raccogliere delle firme in un indirizzo esprimente il desiderio, che mediante un decreto costituzionale venga confermata l'aggregazione di questa provincia alla Toscana.

La pubblica esultanza si è pure ripetuta nel giorno appresso. La guardia civica si è messa sotto le armi in numero straordinario, con tamburi e bandiera, e guidata dai rispettivi uffiziali, e seguita da molto popolo si è recata al maggior tempio, ove da monsignor vicario si è intuonato l'inno di rendimento di grazie. Intanto una salva di 21 colpo dei cannoni della provincia comunicava ai paesi più lontani la letizia di Castelnuovo; — e dopo la funzione, milizia cittadina e popolo percorrevano le strade, acclamando di nuovo all'unione colla Toscana, a Leopoldo II, al Ministero democratico, e alla Costituente italiana.

— Anche a Massa e Carrara, si ebbero eguali dimostrazioni di gioia vera, universale, spontanea tosto che giungeva a pubblica notizia la lettera precitata. Noi mandiamo dal cuore un fraterno saluto alle generose popolazioni di queste due provincie e desideriamo, che sia arra di lieto avvenire per tutti.

---

chè carico di spese pel doppio viaggio, dopo di avere assicurata la fortuna del meccanico, del filatore, del negoziante inglese, schiaccia col suo basso prezzo lo stesso cotone indiano. Ed ora quelle belle tele dipinte che appellavansi altre volte *indiane* fabbricansi in Europa, e vanno ad esser vendute nell'India. Disgraziati Indiani, vittime della concorrenza, voi senza dubbio siete ben da compiangere, ma tre quarti del mondo possono vestirsi di stoffe di cotone colla più modica spesa! Il popolo delle nostre città che non arrivava ad averne se non quando la donna del ricco ne donava alla donna del povero, presentemente se ne veste ogni giorno.

Dei filatori di lana, uno soprattutto che si chiamava Jernaux, e che morì nella miseria, poco conosciuto, dopo immensi servigi, mentre che altri per non aver fatto nulla diventarono l'idolo del popolo ingannato; dei filatori, dico, volendo rivalizzare col Tibet, mandarono là un sapiente a cercare delle capre, e condotte in Francia, ne filarono il pelo, e ne fabbricarono dei scialli che il pregiudizio delle nostre donne, fondato o no (io non entro in così grave quistione) mette ancora al di sotto dello scialle di cachemire, ma, cammin facendo, si perfezionava lo sciallo di merinos al punto che la donna del popolo se ne può vestire nei giorni di festa. È bene avvenuto qualche male nell'India, ed anche in Europa per questa concorrenza; ma in fine il vestire del popolo non ha per ciò lasciato di diventar migliore, ed a minor prezzo. Le vostre distrazioni sono davvero ben grandi, o profondi inventori dell'associazione! Come, voi vi ricordate che il popolo è produttore, e che si condanna colla concorrenza a lavorare a troppo basso prezzo? Avete detto il vero, ma vi siete dimenticato ch'egli è ancora consumatore, e tanto consumatore che produttore; poichè non produce cosa alcuna che non finisca per consumarla egli stesso? Or bene! supponete che lo si paghi meno (il che non è esatto circa il salario dell'operaio, come lo vedrete fra poco) non vi sarebbe compenso quando giunga egli stesso a pagare tutte le cose a più buon mercato? Aprite dunque gli occhi; non capite ch'egli è il popolo che vende al popolo, e che da ciò nasce il compenso? E se il principio della concorrenza è stato cagione che ciascuno, animato dal desiderio di far meglio del suo rivale, si è affaticato a migliorar tutto: il popolo non vi ha egli guadagnato di poter avere il grano, il vestimento, l'alloggio, ogni cosa in fine di una migliore qualità ed in maggiore abbondanza? Si grida contro i discepoli di Malthus, che fermando l'uomo che sta per avvicinare sua moglie, dicendogli: guardati saravvi un essere di più da mantenere in questo mondo!.... Si grida contro ai filosofi dell'astinenza, si chiamano barbari, si accusano in faccia al popolo, e si ha ragione. Arrestare la fecondità del genere umano è un delitto contro natura. Sì, ma non vi sono altri discepoli di Malthus ancora più condannabili, e non sarebbero dessi coloro che trattenessero l'uomo appassionato del lavoro, ed occupato a nutrire, a vestire, a ricovrare il fanciullo che Malthus vieta di mettere al mondo? Colui che vuol rallentare la produzione, che non vuole che si produca quello che abbisogna per nutrire il figlio nascituro, non è soltanto responsabile della difesa di Malthus, poichè Malthus avrebbe levata la sua interdizione, se avesse veduto nel mondo di che supplire alla sussistenza di tutti i nuovi nati!

Egli è dunque un grave errore di pigliarsela con la concorrenza, e di non aver compreso che se il popolo era produttore, egli era anche consumatore, e che, ricevendo meno da una parte, pagando meno dall'altra, restava allora, a vantaggio di tutti, la differenza d'un sistema che trattiene l'attività umana, a un sistema che la spinge all'infinito nella sua carriera, dicendogli di non fermarsi mai.

Tuttavia sono io pure in errore esprimendomi nel modo che adopero, ed ammettendo, per esempio, che il lavoratore paghi meno, e riceva meno, in forza della concorrenza. La bisogna corre ancor meglio ch'io non l'abbia accennato, grazie alla natura, sempre migliore che non la si immagini. Fra chi si stabilisce la concorrenza? Egli è fra operai ed operai? Niente affatto; si è tra fabbricatori e fabbricatori. Se fosse fra operai ed operai la conseguenza diverrebbe terribile davvero per cotestoro, poichè essi terminerebbero a non potêr più vivere, in seguito di una continua diminuzione del loro salario. Può egli ben succedere questo in certi momenti di sciopro, in cui mancando il lavoro, sono obbligati di prestare le braccia a qualunque prezzo, ma non è l'andamento continuo delle cose. Da trentatrè anni, vale a dire dopo la pace, questo andamento è degno di osservazione, non già perch'esso sia stato regolato con altre leggi fuori che dalle eterne dell'universo; ma tali leggi, favorite dalle circostanze, hanno operato con maggior forza. Le circostanze che hanno tanto singolarmente accresciuta la loro azione sono le seguenti: la pace che successe alle più lunghe, alle più spaventose guerre di cui la storia faccia menzione, il bisogno di riposarsi dopo codeste guerre e d'acquistare agiatezza; l'applicazione diversificata senza posa di motori meccanici a lavori industriali. Sotto l'influenza di tali cause si manifestarono tre fenomeni: un buon mercato crescente nel prodotto a vantaggio dei consumatori, un aumento di salario per gli operai, e pe'fabbricatori una diminuzione di benefizio. Questi tre fatti si sono compiti in differenti proporzioni, ma in un modo costante ed invariabile. Non vorrei sopraccaricare di dettagli un libro destinato a fondare dei principii, nullameno offrirò due o tre esempi appoggiati a calcoli.

Tre grandi industrie divennero, nella metà passata del nostro secolo, l'oggetto dell'attività umana: il cotone come materia la più usuale del vestire, il ferro come materia principale nella fabbricazione delle macchine, nel costruire, nella navigazione; il carbone di terra infine come principio della forza motrice. Le quantità prodotte in queste tre industrie si sono quadruplicate, e quintuplicate in trent'anni, ed i prezzi di compera si sono diminuiti di metà e di tre quarti. Io citerò particolarmente il prodotto del cotone come il più caratteristico di tutti.

Nel 1814 la Francia impiegava 12 milioni di chilogrammi di cotone sporco, ch'essa riduceva in fili, tessuti, biancheria, calze, vesti femminili, da ragazzi, da uomini, ecc. Essa pagava 7 franchi il chilogramma la materia prima, e 33 franchi le differenti manifatture che le faceva subire. Nel 1845, essa ha impiegato 65 milioni di chilogrammi di cotone sporco, cioè una quantità cinque volte più considerevole, il che suppone anche una maggior proporzione di prodotti lavorati, poiche il progresso della filatura e della tessitura hanno procurato un prodotto maggiore colla stessa quantità di materia. Essa ha pagato 2 franchi in vece di 7 la materia prima, ed 8 invece di 33 la mano d'opera. Per ottenere 12 milioni di chilogrammi di cotone lavorato in tutte le forme, ell'ha speso nel 1814 480 milioni, e per ottenere 65 milioni nel 1845, essa ne ha spesi 650; vale a dire che, mediante un quarto di più di spesa, essa ha ottenuto per cinque volte più di mercanzia. Il progresso è stato dunque immenso, come si vede. Lo stesso fu press'a poco riguardo al ferro ed al carbone di terra.

È egli l'operaio che ha sopportato le conseguenze di codesta singolare diminuzione nelle spese della produzione? No per fortuna. Egli profittò dell'abbassamento sopraggiunto nel prezzo di compera di tutti gli oggetti, e non ha sopportato l'abbassamento corrispondente nel loro prezzo di fabbricazione. Le macchine col loro soccorso vi hanno provveduto, ed i fabbricatori colla loro abilità e coi loro sacrifizi.

Per gli operai filatori e tessitori la giornata s'aumentò dai 2 ai 3 franchi in quanto ai primi, e da 1 franco e 50 centesimi a 2 franchi in quanto ai secondi, in ragione media, s'intende. Lo stesso progresso è avvenuto nella giornata delle donne e dei ragazzi. Per gli operai impiegati al lavoro del ferro, la giornata si accrebbe, per un fabbro dai 3 ai 5 franchi ed anche a 6, ed 8 lavorando a compito; pei tornitori in ferro, dai 3 franchi e 50 centesimi a franchi 4 e 50 centesimi, ed a 5 e 6 franchi ancora, lavorando a compito; per gli aggiustatori, dai 3 franchi ai 5 e 6, ed anche a 8 a compito; pei gettatori infine, i più favoriti dalle circostanze, dalli 3 e 4 franchi alli 8, 9, 10, 24 *dicembre.* — Noi sapevamo, e ne correva anche pubblicamente la voce, che i Livornesi avevano deliberato di accompagnare in più centinaia a Firenze i cannoni che il Governo aveva di recente acquistati. Ora il ministro dell'interno avendo fatto sentire a quei buoni cittadini, che questo loro fatto non poteva esser senza loro dispendio, il quale considerato nella totalità, avrebbe importata una rilevante somma, e che questa valeva meglio radunarla e spenderla in opera di utilità vera della patria, quelli hanno mutata in meglio la loro determinazione. E ieri sera furono spediti i cannoni accompagnati solo dall'ottimo cittadino Antonio Petracchi.

Roma. — Riceviamo per via straordinaria la seguente protesta di Pio IX contro l'istituzione della suprema Giunta di Stato:

PIUS PAPA IX.

Per divina disposizione ed in un modo quasi mirabile assunti noi, sebbene immeritevoli, al sommo pontificato, una delle nostre prime cure fu quella di promuovere l'unione fra i sudditi dello Stato temporale della Chiesa, di rassodare la pace tra le famiglie, di beneficarle in ogni maniera possibile, e di render lo Stato florido e tranquillo per quanto da noi si potesse. Ma i beneficii che procurammo d'impartire ai nostri sudditi, e le più larghe istituzioni, con le quali fu da noi condisceso alle loro brame, pur troppo, lo diciamo francamente, anzi che procurarci quella gratitudine e riconoscenza, che avevamo tutto il diritto di aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiaceri al nostro cuore per parte degli ingrati, qualunque sia il loro numero, che il nostro occhio paterno vorrebbe sempre vedere ristretto. Ormai tutto il mondo conosce in qual guisa siamo stati noi contraccambiati, quale abuso siasi fatto delle nostre concessioni, sovvertendone l'indole, e travisando il senso delle nostre parole per ingannare la moltitudine, e come di quegli stessi beneficii ed istituzioni siansi taluni fatto un'arma ai più violenti eccessi contro la nostra sovrana autorità e contro i diritti temporali della santa Sede.

Rifugge il nostro animo dal dover qui lamentare particolarmente gli ultimi avvenimenti incominciando dal giorno 15 del passato novembre, in cui un ministro di nostra fiducia fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino, e più barbaramente ancora venne quella mano applaudita da una classe di forsennati, nemici di Dio e degli uomini, della Chiesa non meno che di ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poichè questi hanno già incontrato l'esecrazione di quanti sono gli animi onesti nel nostro Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del mondo; così noi risparmiamo al nostro cuore l'enorme dolore di qui ripeterli. Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove furono commessi, da quel luogo ove la violenza c'impediva di arrecarvi il rimedio, ridotti solo a lagrimar coi buoni e a deplorare con loro i tristi casi, ai quali il più tristo ancora s'aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia contro gli autori degli abbominevoli delitti.

La Provvidenza ci condusse in questa città di Gaeta, ove trovandoci nella nostra piena libertà, furono da noi contro i suddetti violenti attentati solennemente ripetute le proteste, che in Roma stessa fin da principio avevamo già fatto innanzi ai rappresentanti, presso di noi accreditati, delle corti d'Europa e di altre lontane nazioni. Nello stesso atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai nostri Stati una legittima Rappresentanza governativa, senza derogare alle istituzioni da noi fatte, affinchè nella capitale e nello Stato rimanesse provveduto al regolare ordinario andamento dei pubblici affari, alla tutela delle persone e delle proprietà dei nostri sudditi. Fu da noi altresì prorogata la sessione dell'alto Consiglio de'deputati, i quali erano stati recentemente chiamati a riprendere le interrotte sedute. Ma queste nostre determinazioni lungi dal far rientrare nella via del dovere i perturbatori ed autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei sovrani diritti, che a noi solo appartengono, con aver essi nella Capitale istituita per mezzo dei due Consigli una illegittima Rappresentanza governativa, sotto il titolo di provvisoria e suprema Giunta di Stato, e pubblicato ciò con atto del giorno 12 di questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della nostra sovranità, ed i giuramenti solenni con cui abbiamo al cospetto del Signore promesso di conservare il patrimonio della santa Sede, e trasmetterlo integro ai nostri successori, ci costringono a levar alto la voce ed a protestare avanti a Dio ed in faccia di tutto il mondo contro questo cotanto grave e sacrilego attentato. Dichiariamo pertanto nulli, di nessun vigore e di nessuna legalità tutti gli atti emanati in seguito delle inferiteci violenze, ripetendo altresì che quella Giunta di Stato istituita in Roma non è altro che un'usurpazione dei nostri sovrani poteri, e che la medesima non ha, nè può avere in verun modo alcuna autorità. Sappiano quindi tutti i nostri sudditi di qualunque grado e condizione, che in Roma e in tutto lo Stato pontificio non vi è, nè può esservi alcun potere legittimo che non derivi espressamente da noi; e che avendo noi col predetto sovrano moto-proprio del 27 novembre istituita una temporanea Commissione governativa, a questa sola esclusivamente appartiene il reggimento della cosa pubblica durante la nostra assenza, e finchè non venga da noi stessi diversamente disposto.

Datum Cajetae, die XVII decembris MDCCCXLVIII.

PIUS PAPA IX.

Roma 22 *dicembre.* — Annunciamo con dispiacere, che il sig. conte Terenzio Mamiani è tornato ad ammalarsi. Le fatiche sofferte nel tempo del suo ministero sono state una delle cagioni principali della sua recidiva. Tutti gli amici fanno voti che la malattia sia breve, sicchè possa tornar presto a giovare coll'opera sua la causa italiana che lo considera come uno de' suoi primi difensori.

— Siamo assicurati che la suprema Giunta di Stato sta preparando una nota al Ministero per la sollecita convocazione della Costituente, e questo porterà immediatamente alle Camere una legge su tal proposito.

Domani si raduna il nuovo Ministero, presieduto dalla suprema Giunta di Stato, per prendere le opportune deliberazioni sulle grandi questioni del giorno.

Il ritardo accaduto di qualche giorno per la composizione del Ministero, per la promulgazione della legge sulla Costituente degli Stati Romani, ritardo occasionato da cause indipendenti dalla volontà de' nuovi poteri costituiti, è compensato dai fortunati avvenimenti accaduti nel Piemonte, che rendono più sicuro e più franco il cammino da seguirsi dal nuovo Ministero, e contribuiranno a far decidere i Consigli deliberanti ad associarsi con unanime consenso al voto universale del nostro popolo.

(*Contemporaneo*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Rassegna dell'armata di Parigi — Le idee sociali in Italia — Biglietti bianchi — Lega per ristabilire il Papa — Consiglio a L. Napoleone — Luigi Filippo, e la regina Vittoria — Biografia del generale Rullieres.*

Parigi 24 *dicembre.* — La rivista del presidente della Repubblica è avvenuta. Per fortuna opportunissima, il tempo che da tre giorni era freddissimo, si è fatto mite. Alle 7 del mattino fu dai tamburi dato il richiamo a tutte le legioni. Quelle del circondario vennero in Parigi alle otto. Tutte le truppe, guardie nazionali, guardie mobili, la linea, l'artiglieria, e la cavalleria erano radunate nello spazio che si stende fra la barriera dell'Etoile, e i Campi Elisi; la riva della sponda destra, il giardino delle Tuileries, la via di Rivoli, la piazza Vendome, la via della Pace, la via ex-reale, e la piazza della Concordia. Dalle otto del mattino un'immensa folla di curiosi si diresse su questi punti; il girare eravi facile, ed il pubblico poteva accostarvisi senza trovare resistenza.

Alle ore 10 1/2 il presidente della Repubblica uscì dall'*Elysée Nationale.* Egli vestiva l'uniforme di generale della guardia nazionale, e portava il gran cordone della Legion d'Onore, e la piastra. Il corteggio era preceduto da uno squadrone di lancieri; il sig. Luigi Bonaparte veniva in seguito a cavallo, isolato dai generali collocati dopo di lui. Senza che sfilassero, il sig. Luigi Bonaparte passò egli stesso innanzi alla fronte di tutte le truppe. Durante tutto il tempo di questa rivista, per non essere obbligato di levarsi il cappello, salutando ad ogni tratto, il sig. Luigi Bonaparte rimase a capo scoperto col cappello appoggiato sul pome della sella del suo cavallo. — A mano a mano ch'egli passava, eccheggiava la musica, ed i tamburi battevano, rendendo gli onori militari. Numerose grida di: *Viva Napoleone!* si fecero sentire, qualche altro pure ne fu inteso di: viva la Repubblica, e viva l'amnistia. Su tutta la linea non fu notato pur un grido di: viva l'imperatore. Tuttavia sembra che in altre parti qualche monelli abbiano emessa una tal voce, soffocata subitamente dalla massa del pubblico. Parecchie guardie nazionali si sono tolte dai ranghi per presentare delle petizioni al sig. Luigi Bonaparte.

Ad un'ora la cerimonia era terminata. All'opposto di quanto temevasi, tutto passò col maggior ordine, e con quiete. — Il pubblico era rapito specialmente dalla buona cera, e dall'aria giovanile del sig. Luigi Bonaparte. Quantunque egli trovasi nell'anno quarantesimo dell'età sua, pare non averne oltre i trentacinque. Altri si maravigliava ch'ei non cavalcasse un cavallo bianco. Il cugino del presidente, il sig. Gerolamo Bonaparte figurava come semplice guardia nazionale nei ranghi della prima legione, a fianco del vecchio generale Pirè. (*Corrisp.*).

— Leggesi nella *Démocratie pacifique.* — Riceviamo ogni giorno dal di là dell'Alpi incoraggiamenti e congratulazioni sul modo col quale abbiamo giudicata la rivoluzione romana.

I giornali di Genova, di Firenze, di Roma, di Venezia, di Napoli i più stimati, *il Corriere Mercantile, l'Alba, il Contemporaneo, l'Indipendente,* ecc. hanno tradotti tutti gli articoli da noi pubblicati su quella rivoluzione, unendosi nell'opinione di chi li dettava.

Noi siamo fortunati per le simpatie dei nostri fratelli d'Italia. Siamo fortunati specialmente di vedere che le *idee sociali* cominciano a propagarsi nell'Italiana Penisola, e noi impegniamo vivamente la democrazia italiana a studiare una tal scienza feconda, che sola può salvare i popoli da un flagello ancora più crudele della tirannia, della miseria.

— Nell'*Union républicaine* di Mâcon leggesi: si sono trovati nello spoglio degli scruttinii per la presidenza un buon numero di biglietti bianchi. Vi furono posti dagli elettori i quali avevano preso troppo alla lettera l'ordine che dice i biglietti per la presidenza dover essere in carta bianca. Un elettore campagnuolo ci assicurò ingenuamente di averlo inteso così.

— L'*Estafette* annunzia che la Francia, l'Austria e Napoli si accordarono per render al papa il suo potere temporale.

Le tre potenze manderebbero alternativamente delle truppe che starebbero di guarnigione a Roma. La Francia sarebbe incaricata della prima spedizione: le due altre potenze scambierebbero successivamente le forze francesi inviate negli Stati romani.

— Il *Times* dà al principe Luigi Bonaparte, presidente della repubblica francese il consiglio di esonerare i suoi compatriotti dall'obbligo di prendere i passaporti per viaggiare nell'interno od all'estero. I francesi, dice quel giornale, non saranno liberi nel pieno significato della parola finchè non potranno attraversare liberamente od abbandonare il loro paese. L'esperienza ha mostrato che nei tempi di agitazioni civili il sistema dei passaporti non impedisce agli agenti di propagande di spargere le loro dottrine nell'interno ed all'estero. Nulla divien loro più facile che di procurarsi delle carte in regola. Gli apostoli di discordia sono passati da Parigi a Stuttgarda, da Stutgarda, a Francoforte e da Francoforte a Berlino, poi da Berlino a Vienna come se non vi fosse stato sistema alcuno di passaporti.

— Luigi Filippo ha ricusato quest'anno di accettare una porzione della fetta di bue che deve figurare al Natale come principale vivanda sopra la mensa della regina Vittoria. (*Corrispondenza.*)

Il generale Rulhière. — Il nuovo ministro della guerra, il generale di divisione Rulhière, rappresentante del popolo, è dell'età di 61 anno. Egli conta quarant'un anno di servizio effettivo, e ventidue campagne. Ufficiale-superiore dell'impero, e generale dell'armata d'Africa, egli appartiene per la lunga sua carriera alle glorie militari della grand'epoca ed alle nuove glorie dell'Algeria.

Il generale Rulhière (Giuseppe Marcellino) nacque il 9 di giugno 1787 a Saint-Didier-la-Saure (Haute-Loire). Egli entrò al servizio li 4 di marzo 1807, come semplice soldato nei veliti della guardia. Il suo avanzamento fu rapido; sotto-luogotenente il 29 aprile 1809; luogo-tenente aiutante maggiore il 24 giugno 1811; capo-battaglione il 2 aprile 1813; ciascuno de'suoi gradi fu la ricompensa diretta ad un servigio reso o ad un'azione luminosa.

Nel 1814 il capo-battaglione Rulhière combatteva sotto le mura di Parigi, in quella suprema lotta nella quale dovette soccombere l'impero; egli combattè nel 1815 a Fleurus ed a Waterloo. Luogo-tenente colonnello il 26 luglio 1820, colonnello il 29 gennaio 1826, Rulhière fece parte dell'armata di occupazione della Spagna e della spedizione della Morea.

Nel 1830 fu destinato a prender parte alla spedizione di Algeri col 35 di linea, di cui allora era colonnello. Egli contribuì alla presa di quella città, e seguitò il gen. Clausel nella sua prima marcia verso l'Atlantico. Codesta spedizione fu contrassegnata dal colonnello Rulhière, con un atto di vigore che, per la prima volta, fece sentire alle popolazioni ribelli dell'Algeria il peso della spada francese. Rinchiuso in Blidath con due battaglioni, ed attaccato da Benzammoun, l'ardente precursore di Abd-el-kader, gli diede nelle stesse vie di Blidath un combattimento lungo e funesto, in cui gli Arabi furono interamente schiacciati.

Ritornato nel 1831 in Francia, fece parte dell'armata del Nord e fu nominato maresciallo di campo l'11 ottobre 1832.

Fu risolta la seconda spedizione di Costantina. Rulhière, il quale aveva avuto il comando di una brigata di fanteria alla divisione attiva di Orano, fu destinato per prendervi parte. Si sa com'ei si condusse sulla breccia di Costantina. Per tal modo guadagnossi il titolo di luogotenente generale.

Dal 23 novembre 1837 al primo gennaio 1840, egli comandò la divisione di Algeri, egli ritornò in Francia a quest'epoca e fu posto a disposizione.

Nel 1841 ebbero luogo dei torbidi a Tolosa; Rulliere vi fu mandato col titolo di comandante la decima divisione militare. La sua condotta prudente e ferma ad un punto ricondusse prontamente l'ordine in quella città, e gli conciliò la stima e l'affetto degli abitanti del dipartimento dell'alta Garonna.

Il generale Rullière comandava ancora quella divisione quando avvenne la rivoluzione di febbraio. Messo prima a disposizione, fu colpito ben tosto dal decreto del 17 aprile.

Il dipartimento dell'Haute-Loire, che si onora di aver veduto nascere il generale Rullière, lo ha recentemente chiamato a rappresentarlo all'Assemblea nazionale. Il nuovo Governo della repubblica gli ha confidato il Ministero della guerra, giusto compenso ad un prematuro ritiro. (*Corrisp.*)

---

ed anche alli 12 al giorno, a compito. Bisogna riconoscere che il perfezionamento delle macchine ha soprattutto contribuito a codesto aumento singolare. In quanto agli operai delle miniere, il prezzo della giornata passò per loro da 1 franco e 50 centesimi a 2 e 50 centesimi ed a 3 franchi.

Quale fu in questi stessi trent'anni l'andamento del prezzo relativamente agli oggetti di consumazione? In quanto ai vestiti dei quali forniva materia il cotone, in generale la diminuzione fu di tre quarti; in quanto a quelli che si compongono di lana, la diminuzione fu circa della metà. Il pane non variò sensibilmente. La carne aumentò alquanto, non ostante l'operaio della città potè mangiarne fino a due volte la settimana, invece di una volta al mese. La spesa dell'alloggio s'è accresciuta di un quarto in ragion media; ma l'alloggio, se non è ancora quale sarebbe a desiderarsi, è però migliorato di molto. In conclusione i salari si sono aumentati, e la maggior parte degli oggetti di consumo han calato di prezzo. L'operaio delle campagne partecipò meno a codesto miglioramento di sorte; ma nei dintorni di Parigi, la giornata è salita dai 30 soldi ai 40 e qualche volta ai 45.

E come sono avvenuti tutti questi cangiamenti? Per la calorosa concorrenza che si son fatta fra loro gl'intraprenditori, armati di nuovi procedimenti. Quando hanno fabbricato per cinque volte di più di oggetti in cotone, non hanno già impiegato cinque volte più di operai. L'aumento delle braccia è stato quasi insensibile, le macchine hanno eseguito il lavoro inferiore, in una parola hanno fatto la parte del facchino, e l'operaio è stato generalmente occupato ad un lavoro migliore. Così uno stesso numero di braccia ha dato molto più di lavoro. Allora un numero di operai aumentato di pochissimo si è divisa una somma di salario molto maggiore, ed intanto a cagione del progresso medesimo, essi hanno potuto avere a più buon mercato tutti i prodotti da loro creati più facilmente e migliori.

Ed in queste medesime circostanze che succedeva del fabbricatore? Costretto di tirare a sè il compratore col buon mercato e la buona qualità riuniti, s'ingegnò di produrre meglio, di produrre di più, vi riusciva e cercava i suoi vantaggi, non già guadagnando molto sopra poco prodotto, ma guadagnando poco sopra il molto. La concorrenza seguitando, fu costretto di accontentarsi di vantaggi infinitamente mediocri, ed anche negli ultimi anni, in certe industrie, in quella del cotone per esempio i profitti furono presso che nulli. E mentre l'intrapreditore acconsentiva a diminuire i suoi profitti, non poteva diminuire il salario ai suoi operai, i quali non crescevano in numero, in proporzione alla massa del lavoro, e dei quali conveniva qualche volta disputarsi le braccia.

L'intrapreditore, posto tra il consumatore ch'era obbligato di provvedere a più basso prezzo, e l'operaio, che l'attività impressa alla produzione metteva in caso d'innalzare le pretese, ha ceduto ad entrambi, e mentre il consumatore aveva ogni cosa in maggior quantità ed in miglior qualità, l'operaio otteneva un aumento di salario.

L'intrapreditore, autore ad un punto e vittima della concorrenza, ridotto a soddisfare a due esigenze contrarie ne sofferse egli solo. Ed è noto a qualunque conosce il vero andamento dell'industria, che i fabbricatori, se si abbraccia l'intiero periodo dei trent'anni di pace, hanno guadagnato molto meno negli ultimi anni che nei precedenti. Il filatore di cotone, specialmente da dieci anni ha più perduto che guadagnato. Il capo di fucina si è un po' rialzato per la strana precipitazione avvenuta nell'eseguimento delle strade di ferro; il fabbricatore di macchine egualmente. L'industria delle miniere non ha cessato di soffrirne, ell'erasi rialzata, ed ora ricade in angustia. Tutti questi fatti chiariscono una bellissima legge della natura, che si aveva trascurato di osservare una legge costante, ed è che al solo intraprenditore spetta tutto il rischio della concorrenza fra il pubblico che bisogna appagare, e l'operaio di cui bisogna ottenere le braccia. Spetta ad esso essere intelligente e coraggioso, posto fra due esigenze, ad ingegnarsi per soddisfarle entrambe; ed avvenga ch'egli trionfi della dificoltà, oppure che vi soccomba, il resultato finisce sempre per essere a profitto del più gran numero.

Gli tengono dietro, è vero, giorni di crisi, durante i quali l'industria è incagliata, l'operaio è condannato allo sciopro, e mal per lui, se non ha fatto alcun civanzo per codesti momenti difficili (previdenza che giova insegnargli, e che gli sarà più utile che non tutti i falsi sistemi immaginati a di nostri). Ma passati i giorni di crisi, il progresso ripiglia, l'operaio trova il prezzo degli oggetti di consumo singolarmente diminuito, ed il suo salario a poco a poco ristabilito, è ben presto accresciuto.

La concorrenza è dunque lontana da pesare su di lui, quantunque essa produca delle perturbazioni istantanee delle quali egli soffre, e che sono per l'industria manifatturiera quelle che la grandine, l'innondazione, la siccità, i cattivi ricolti sono per l'industria agricola. Ma in fine si è scoperto un mezzo di far marciare il mondo senza soprassalti e senza scosse? Abolite il gusto pel meglio, abolite il desiderio di superare il suo vicino, e nessuno dei processi abbreviatori che hanno procurata l'abbondanza della quale vive il povero, della quale soltanto può vivere, mentre il ben essere non giunge a lui che straripando, nessuno di questi solleciti processi non abbreviatori sarà stato inventato. Senza questo eccitamento si filerebbe, si tesserebbe ancora colle mani, si adoprerebbero dei cavalli per girare delle ruote, o si avrebbe la macchina di Mary invece della macchina a vapore, l'industria non sarebbe fatta che di monopolii dormicchiando tranquillamente gli uni presso gli altri. Come! Voi avete declamato trent'anni contro i monopolii, voi lo avete perseguito con grida di riprovazione sotto tutte le monarchie, avete sostenuto che la concorrenza sola potevaci garantire, voi l'avete chiesto come la stessa libertà, e venite a proporne i monopolii sotto la Repubblica! Voi non me sorprendete, me vecchio testimonio di parecchie rivoluzioni; ma guardatevi dunque, d'illuminare il mondo a forza di contraddizioni! Così delle associazioni industriali dotate dallo Stato s'intenderebbero fra loro per non produrre troppo, o per produrre piuttosto ad un tal prezzo che ad un tal altro, si assicurerebbero per tal modo il mezzo di realizzare degli utili sufficienti; di non ruinare i capitalisti che gli avrebbero prestati dei capitali, e di salariare gli operai lavoranti mitemente sotto la loro propria e benevola sorveglianza, non lavorando che dieci ore, nove ore, meno anche, e risarciti della eguaglianza dei salari dai dividendi. Questa volta lo riconosco, si è fatta prova di genio pratico, ed accordo senza esitare che, sotto questo comodo reggimento il capitale delle associazioni non sarebbe compromesso punto, che la loro interna anarchia, il loro ozio sarebbe compensato, che vi sarà certa ricompensa pel capitale, infallibile dividendo per gli operai, o poco o male che lavorassero, io l'accordo senza esitare! Prendete dieci fabbricanti, cento, poco importa il numero, accordateli la facoltà d'intendersi fra di loro, quanto all'estensione del prodotto, di maniera che essi non la possano aumentare ad arbitrio, oh allora verranno padroni dei prezzi, mentre i prezzi non diminuiscono che per le troppo grandi quantità gettate sul mercato; essi potranno essere tanto malaccorti, tanto infingardi quanto vorranno, essi potranno andarsene in campagna, lasciare in lor casa un commesso, ed essi non ne faranno meno delle grandi fortune, poichè gli utili dipendono dal prezzo, ed il prezzo dalla quantità prodotta. Se tale si è la scoperta io m'inchino profondamente innanzi al genio dei suoi autori. Ecco effettivamente la prima, fra tutte le altre del tempo, che presenta un concepibile risultato. Sì, a tali condizioni, le associazioni degli operai avranno successo, ed io non m'inquieterò più nè della sorte del loro capitale, nè della forma del loro governo! Ma gli è ben questo quello che vogliono?

(*Continua*).

* * *

ALEMAGNA. — *Piccola rivolta in Vienna. — Il Gran-Duca Michele di Russia. — La contessa Auersperg — Relazione dei fatti militari in Ungheria. — Proclama dell'imperat. agli Ungaresi. — Dimissione del Ministero prussiano. — Manifesto di Wrangel — Wurtemberg e la Baviera discordi sulla questione imperiale — Quistione dell'Holstein.*

Vienna 19 *dicembre.* — Questa sera un buon numero di operai tentò di assaltare i soldati. Si fece loro osservare la follia di tale tentativo, essendo sprovvisti di armi: essi allora diedero di piglio ai sassi, ma presto furono dispersi dalle pattuglie che inseguivano quei rivoltosi.

— Dicesi esser arrivato in Olmütz il granduca Michele di Russia, il quale recò a S. M. le felicitazioni in nome dello Czar pel suo avvenimento al trono.

La Prussia e la Russia furono quindi le prime che assicurarono della loro amicizia il nostro giovane Monarca.

Che l'imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I non manchi delle più buone volontà di felicitare i suoi popoli, viene assicurato da tutti quelli che prima lo avvicinarono, o che ebbero ora la fortuna di poterglisi presentare.

— Si dice che il bano Jellachich si unisce in matrimonio colla contessa Auersperg, nipote del co. Alessandro Auersperg, noto poeta sotto il nome di Anastasio Grünn.

— Rapporto ufficiale del Tenente-Maresciallo barone Jellachich, relativamente all'andamento dell'armata imperiale in Ungheria.

Dacchè incominciarono le operazioni contro i ribelli Ungheresi, le I. R. Truppe fecero su tutti i punti vittoriosi progressi.

L'11 corrente un corpo nemico di 25,000 uomini fu battuto e in parte disperso dal tenente-maresciallo Schlick fra Kaschau e Budomi. Venne conquistato un cannone e molte armi e la città di Kaschau fu presa dalle nostre truppe.

Il 16 corrente entrai col 1. corpo d'armata in tre colonne per Haimburg, Prellenkirchen e Bruck (sulla Leitha) in Ungheria.

Dappertutto il nemico cedette dinanzi alle nostre armi, opponendo qualche resistenza soltanto a Parendorf, dove perdette un cannone, un carro di munizioni, una ventina di morti e parecchi prigionieri.

Presburgo da lui sgomberata senza resistenza, fu occupata il 17 corrente dal secondo corpo d'armata. Una scorreria spinta contemporaneamente da Wiener Neustadt sotto il colonnello Horvath fece al nemico diversi prigionieri, ed occupò il 16 a sera Oedenburg.

Il mio primo corpo d'armata inseguì il nemico, lo raggiunse il 18 a mezzodì ad Ungarisch-Altemburg, gli cagionò considerevoli perdite e lo scacciò da quel luogo e da Wieselburg.

Finalmente il tenente-maresciallo Simonich ha battuto le forze dei ribelli a Tyrnau il 17 corrente, fece 790 prigionieri, conquistò 5 cannoni, quattro carri di munizioni, una bandiera e molte armi e cavalli.

Una ventina di uffiziali del reggimento Alessandro, parecchi artiglieri ed ussari hanno in questi giorni colta l'occasione di staccarsi dalle file dei ribelli, nelle quali erano a forza trattenuti, e fecero ritorno al loro dovere.

Il risultato degli sforzi delle nostre truppe è quindi che in sei giorni le città di Presburgo, Oedenbrg, Wieselburg, Tyrnau, Eperies e Kaschau, nonchè i distretti che le circondano, furono dalle I. R. truppe occupate, sottratte alle influenze terroristiche del partito rivoluzionario e rimesse sotto l'autorità legittima.

— I nuovi fogli di Vienna ci portano i manifesti, che Ferdinando e il nuovo imperatore indirizzavano agli ungaresi. Ambedue hanno la data del 2 dicembre. L'imperatore Francesco Giuseppe conferma tutte le misure prese dal suo predecessore in riguardo all'Ungheria e conchiude colle seguenti parole il suo proclama.

« Noi ordiniamo alle nostre truppe, che sedotte si trovano fra gli ungaresi e i transilvani di ritornare sotto il supremo comando del nostro feldmaresciallo, e di colligarsi immantinente sotto la bandiera, che fino a questi ultimi tempi fu sempre il simbolo della fedeltà, dell'onore e del coraggio, e da cui solamente per errore od inganno esse si dipartivano. Noi contiamo con piena confidenza sui retti pensieri e sulla tradizionale fedeltà dei pacifici abitatori dell'Ungheria e della Transilvania, noi siamo certi che essi si opporranno con ogni loro forza alle colpevoli insinuazioni di ambiziosi agitatori che appoggieranno colla loro operosità le nostre misure, e faranno sì, che presto ritorni quel momento in cui io potrò loro mandare di nuovo una parola di pace, di unione e di confidenza ».

Berlino, 19 *dicembre.* — Tutti i ministri ieri hanno avute lunghe conferenze, nelle quali si sono occupati principalmente dell'attitudine che dovea prendere il Governo prussiano verso la Francia, di Bonaparte, e della condotta che si dovea tenere nella questione dell'unità germanica. Si dice che il Ministero abbia deciso di prendere le sue dimissioni in corpo. Questa notizia sembra certa, ma non sappiamo ancora il tempo, in cui succederà questa ritirata. Il Ministero raccomanda Winke come capo del futuro gabinetto. Si pretende, che il re voglia incaricare Bodelschwing della formazione del nuovo Ministero.

Il generale Wrangel ha pubblicato un annunzio ai cittadini di Berlino, in cui proibisce durante lo stato d'assedio di portar coccarde o piume rosse, o qualunque altro emblema della repubblica rossa, sotto pena d'arresto immediato.

Il generale Wrangel deve recarsi sulle sponde del Reno perchè si prevede una prossima rottura fra la Prussia e la Francia.

Si assicura che il re di Wurtemberg e molti altri Stati secondari non veggono di mal occhio che la Prussia prenda la corona imperiale. Solo la Baviera cattolica fa opposizione a quest' atto, che potrebbe forse recar salute alla discorde Germania. *(G. U.)*

Berlino 20 *dicembre.* — Le trattazioni di pace fra la Prussia e la Danimarca, non hanno avuto buon esito. Le due potenze nemiche si preparano al secondo assalto.

STATI-UNITI. — *Messaggio del presidente nel congresso degli Stati.*

Nel lasciar gli affari il sig. Polk rende i conti. Egli fa la storia degli Stati Uniti nei quattro anni ora scorsi. Risulta dal suo discorso, come senz'essere dotato di straordinario ingegno si può con perseveranza, coraggio, fermezza, lealtà, abnegazione far operar pel proprio paese cose utili, gloriose, e feconde.

Ammirabile potenza di un potere ispirato da amor patrio, e da uno spirito pubblico non isnaturato da ambizioni personali, e da consorterie. Ecco il sig. Polk! Nessuno ne aveva udito parlare, quando l'azzardo lo portò alla testa degli affari, quattro anni sono! Ebbene in questo sconosciuto si trovò un uomo eminente, che trattò gli affari più importanti, e più complicati con ammirabile sagacia, grande energia, e una felicità cui dovettero applaudire i suoi più grandi avversarii. Questi uomini non sono rari agli Stati Uniti, il che spiega come ogni amministrazione segni il suo passaggio agli affari con un nuovo progresso. Si cercherebbe invano in quel paese pieno di buon senso, un Governo il quale non abbia aggiunto alcunchè alla gloria, alla potenza, e alla prosperità dell'Unione.

Il messaggio del Polk è diviso in due parti: una consacrata alla politica generale, l'altra agli affari. La prima è estremamente breve, la seconda invece assai estesa. E il sig. Polk se si arresta a parlar di politica, non è che per rammentare a' suoi concittadini, che, ciò che li fe' stimar tanto nel mondo, e diede loro tanta influenza e ricchezza, è precisamente la cura ch'ebbe il Governo di mischiarsi il men possibile nella politica, e massime di astenersi da ogni intervento negli affari domestici degli altri popoli. *Per conservare questo Stato,* dice il Polk, *non fa d'uopo che mantener la pace, e restar fedele al gran principio fondamentale della nostra politica estera, il non intervento.*

Il sig. Polk concluse in quattro anni trattati di com. mercio con sette Governi in Europa, otto tribù Indiane, e territorio immenso dell'Unione. Aggiunse un paese vasto quasi quanto l'Europa, e che sorpassa della metà quella che avevano gli Stati Uniti prima di quest'annessione. Il Mississipi, che secondo l'espressione del messaggio, era pur ora la frontiera del paese, non è più che un'arteria centrale. L'Unione ha ora tre grandi frontiere marittime: una sull'Atlantico, l'altra sul golfo del Messico, la terza sull'Oceano pacifico.

Fra le conquiste di cui parla il messaggio, la più importante pe' risultamenti che se ne possono aspettare è quella dell'Alta California, che per posizione deve comandar il commercio dell'Asia, della China, dell'America centrale e meridionale, e per le miniere che racchiude, fornir all'Unione nuovi e incalcolabili elementi di ricchezza.

Il sig. Polk fa un paragone tra l'Europa scossa da rivoluzioni, in cui la guerra civile uccide il credito, l'industria e il commercio, e gli Stati-Uniti ove il credito pubblico e privato fa nuovi progressi. Lo Stato era sì prospero e gl'interessi del paese si curati, che per continuar la guerra col Messico il ministro di finanze negoziò un accatto superiore al pari, e realizzò per ciò un premio in favore del tesoro. Da quel tempo ricomprò per un mezzo milione di dollari, di boni consolidati, ridusse d'altrettanto il debito pubblico e il Polk annuncia che gl' introiti copriranno le spese.

Due anni sono il governo di Washington fece, pel trasporto delle lettere dei contratti da cui ottenne il miglior risultamento. Questo servizio si compie da vapori, che occorrendo, possono essere convertiti in battelli da guerra. Il primo di questi battelli fece la sua prima corsa nel gennaio del 1847. Ora ve n' ha sette in attività e il sig. Polk assicura che il numero verrà raddoppiato fra un anno. Questo servizio che mette gli Stati-Uniti in relazione regolare e permanente coll'Alemagna, la Francia e l'Inghilterra e tutta la parte occidentale dell'America offre incalcolabili vantaggi al commercio e alla marineria.

Dopo alcune considerazioni sul *veto,* cui riguarda come un' indispensabile prerogativa del potere esecutivo e salvaguardia della società contro le intraprese temerarie del potere legislativo, il sig. Polk finisce il suo messaggio con dichiarare che fra i gravi avvenimenti occorsi da quattro anni non ebbe mai altro scopo che il *ben pubblico, l'onore e la prosperità permanente del suo paese.*

Queste sono nobili parole, ed è impossibile di terminar meglio una carriera politica illustrata da grandi lavori e splendido risultamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI.

TORNATA DEL 28.

Ieri alle otto di sera il Senato era convocato in seduta straordinaria, per udire una comunicazione del Governo. Era lo stesso decreto di prorogazione, o scioglimento delle Camere, letto dal ministro Sineo, ai deputati.

La breve lettura era ascoltata con profondo silenzio, ed il vice presidente Cesare Alfieri scioglieva la tornata con queste parole, che vibravano in ogni cuore: *Dio salvi l'Italia e protegga il re.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 dicembre

Presidenza dell'avv. Demarchi Vice-Presidente.

La seduta è aperta all'una e 1/2 circa.

Si legge il processo verbale della seduta precedente che non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

I banchi della sinistra sono un poco vuoti.

Ha quindi luogo la lettura del consueto sunto delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi.

Il processo verbale è approvato.

Il ministro dell'interno domanda la parola (*movimento generale d'attenzione; silenzio*). Il ministro sale alla ringhiera assai lentamente, e con aria gravissima dopo aver svolto un foglio di carta, legge un decreto del Re, il quale sulla proposta del Consiglio de'ministri, e in forza degli articoli invocati proroga il Parlamento a tutto il 23 gennaio 1849.

Molti membri della sinistra tengono la bocca atteggiata al sorriso.

Mentre il ministro discende la ringhiera i deputati s'alzano alla rinfusa dai loro banchi fra un mormorio indefinibile ed interrotto da qualche plauso del popolo-misto, stipante la galleria superiore, e di qualche altro membro, dentro al recinto della sala.

La seduta è sciolta sul batter delle 2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano. *Congregazione municipale della R. città di Milano.*

Avviso. Le ingenti spese che nell'attuale condizione di cose occorrono pel mantenimento di una considerevole armata, e la misura superiormente adottata di devolvere col primo gennaio prossimo venturo anno 1849 il sistema finora seguito del provvedimento delle sussistenze militari ai competenti militari uffici, hanno indotto S. E. il signor conte MONTECUCCOLI, ministro e commissario plenipotenziario imperiale, ad imporre con suo circolare dispaccio 20 novembre prossimo passato num. 1679 una contribuzione straordinaria di lire 4,338,295. 24 sulla intera provincia di Milano, nella quale contribuzione, la quota incumbente a questa città fu poscia dichiarata in ragione della doppia forza estimale in lire 1,332,095. 17 da pagarsi per intero nel primo semestre del detto anno 1849.

Per la quota attribuita ad ogni singolo comune, ha la prefata E. S. lasciato alle rispettive rappresentanze la scelta dei mezzi con cui farvi fronte; laonde di ciò occupatasi la congregazione municipale ed il consiglio comunale, dopo maturi studi dovettero riconoscere non esservi altro modo per soddisfare all'onere di cui si tratta, se non quello di procedere ad una straordinaria imposta sull'estimo, giacchè è impossibile di ricorrere a nuovi prestiti volontari o forzosi, massimamente dopo quelli che sonosi anche recentemente assunti od imposti.

La congregazione municipale ha prima d'ora innoltrata supplica alla lodata E. S. per ottenere una riduzione della quota come sopra attribuita alla città di Milano; ma non essendo dato di remorare in pendenza delle analoghe determinazioni i provvedimenti pel relativo pagamento, perciò in relazione alla accennata circolare 20 novembre prossimo passato, ed in seguito ad apposita deliberazione emessa dal lodato Consiglio comunale nel giorno 11 del corrente dicembre, essa Congregazione

NOTIFICA

1. All' oggetto di far fronte al pagamento delle lire 1,332,095. 17, quota dichiarata incumbente a questa città nella straordinaria contribuzione di lire 4,338,295,24 imposta all' intera provincia di Milano per la sussistenza delle II. RR. truppe dal primo gennaio 1849 in avanti, sarà prelevata sull'estimo di questa città una sovrimposta straordinaria di cent. 28, 822 per ogni scudo.

2. Una tale sovrimposta sarà da soddisfarsi in 6 rate mensuali nella misura, ed alle scadenze che verranno indicate con apposito separato avviso, accennandosi per altro fin d'ora doversi il primo pagamento effettuare col primo del prossimo entrante gennaio, poi di seguito di mese in mese fino alla totale estinzione.

3. Anche per questa straordinaria imposta saranno da osservarsi tutte le leggi e prescrizioni vigenti, ed i morosi incorreranno nelle comminatorie da esse leggi e prescrizioni sancite.

Accadendo che la superiorità aderisse alle preghiere come sopra state inoltrate dalla Congregazione per una diminuzione della ripetuta quota attribuita alla città di Milano sulla complessiva contribuzione stata imposta alla intera provincia pel titolo di cui sopra, la Congregazione municipale si farà un dovere di avvertire per loro norma i censiti, ed impartirà le analoghe occorribili disposizioni.

Milano, 21 dicembre 1848.

Pel Podestà
A. Citterio — Luigi Sessa, *Assessori.*

Congregazione municipale della regia città di Milano

AVVISO.

In relazione all'avviso 21 corrente dicembre, numero 27,445, sezione 3.a di questa stessa Congregazione, si notifica ai signori censiti della regia città di Milano, che la prima rata della straordinaria imposta sull'estimo con quell'avviso indicata dovrà pagarsi nella civica cassa col giorno primo del prossimo entrante gennaio 1849 nella misura di centesimi cinque.

Contemporaneamente poi ed attesi gli attuali bisogni della civica azienda, dovranno i signori censiti per deliberazione del consiglio comunale in data d'oggi anticipare eziandio il pagamento di altri centesimi 2 in conto della sovrimposta da essere determinata pel p. f. anno 1849 onde far fronte alle spese della ordinaria amministrazione.

Il tutto sotto l'osservanza delle vigenti leggi e prescrizioni, e colle comminatorie in esse indicate.

Milano, 22 dicembre 1848.

Pel podestà,
A. Citterio, *assessore.*
Eugenio Venini, *assessore prov.*
Silva, *segretario.*

Vienna. — L'ultima gazzetta di Vienna non ci porta alcun racconto delle operazioni militari contro l'Ungheria. Si dice, che si verrà ad una gran battaglia presso *Raab.* Il Parlamento di *Kremsier* ha approvato il progetto del Comitato di finanze, ha concesso al Ministero l'imprestito di 80 milioni. *(G. U.)*

Francoforte 21 *dicembre.* — Si annunzia positivamente, che il Governo di *Annover,* ha dichiarato di non voler mettere in vigore i diritti fondamentali prima, che non sia intieramente terminata la costituzione dello impero.

PUBBLICA ESPOSIZIONE

Degli oggetti stati regalati per la lotteria a benefizio delle famiglie povere, dei soldati contingenti e delle riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

La Commissione di beneficenza, ottenuta la superiore autorizzazione, fa noto che l'esposizione ha luogo *tutti i giorni,* dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane, nella gran sala destinata all'annua esposizione di belle arti (via Carlo Alberto, casa Benevello).

I biglietti si vendono al prezzo di lire *due* caduno nello stesso locale e presso i benemeriti collettori delle oblazioni.

Rendiconto dei sussidii in denaro ed in pane.

Le famiglie a cui si fece la distribuzione di lire *tre* per caduna, per il corrente mese di dicembre, a tenore di quanto venne annunziato nella pubblicazione del giorno 10, sommarono a 1,445; per la qual cosa la somma consacrata in tale straordinario sussidio salì a lire 4,335.

Razioni di once 15 caduna distribuite dalli 28 aprile, giorno in cui ebbe principio la distribuzione, sino alli 16 dicembre	N.	317,507
dalli 17 alli 24 dicembre a 1,403 famiglie	»	10,498
Totale	N.	327,805

Torino dal palazzo civico 24 dicembre 1848.

Per la Commissione
Avv. Luigi Rocca *Seg.*

S. NICCOLINI *gerente.*

IL DIAVOLO DEL SANT'UFFICIO
STORIA BOLOGNESE
tre volumi, formato CHARPENTIER
L. 7. 50.
presso GIANINI *e* FIORE

SOPHISMES ÉCONOMIQUES
PAR
M. FRÉDÉRIC BASTIAT
DEUXIÈME SÉRIE
en vente chez GIANINI *et* FIORE
FR. 1. 25

RELAZIONE
DELLE
OPERAZIONI MILITARI
DIRETTE
DAL GENERALE BAVA
Comandante il 1° Corpo d'Armata
in Lombardia nel 1848
CON DOCUMENTI E PIANI.
Presso GIANINI *e* FIORE *Librai.*
L. 4.

IL CAPO D'ANNO
NOVELLE E RACCONTI
Presso GIANINI E FIORE. — Cent. 80.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini et Fiore
18) libraires sous les portiques *della Fiera.*

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi*, impegato postale.
Napoli » *Padoa — Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno I. **Torino, Sabato 30 Dicembre 1848.** **N.° 312.**

AVVISO.

I signori Associati ai quali scade l'abbuonamento coll'andante mese, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

TORINO

29 *Dicembre.*

La Camera sarà sciolta, non è più da mettersi in dubbio. Noi non ne abbiamo che indizi, ma i giornali favoriti dal Ministero ne parlano come di un partito già preso. Ecco dunque IL TERZO e mostruosissimo fatto dei nuovi ministri; ed è propriamente quel tale, senza di cui sarebber mancati all'alta lor missione, ed avrebbero disonorato quella *democrazia* sulla quale si son potuti elevare, e si lusingano di mantenersi al potere.

Sì; è già dimostrato dall'esperienza: un Gabinetto *democratico* non esiste che a patto di sbarazzarsi dalla rappresentanza nazionale. Così procedè Montanelli, e Montanelli regna da più mesi a Firenze; così non ebbe l'animo di procedere Mamiani, ed eccolo a terra.

Egli è ben vero che così procedono ancora i ministri del Re di Napoli; ma ciò non vorrà mai dire che il Gabinetto napolitano appartenga alla democratica scuola del piemontese; vuol dire soltanto che gli estremi si toccano, che un solo e medesimo effetto può derivare da due cagioni, da due sistemi, da due parole diverse; vuol dire in ultimo caso ciò che tanti fingono d'ignorare, ciò che noi sapevamo da un pezzo, ciò che I FATTI dovevano dimostrare: la democrazia de' nostri ministri ha molti punti di somiglianza coll' assolutismo di altri luoghi. Là si opprime il popolo colla mitraglia, qua non si fa che aspirare ad ingannarlo coll'aiuto de' Circoli e de' *colpi di Stato.*

La Camera sarà sciolta; e perchè? Il Ministero avrebbe avuta la maggioranza. Gli uomini che avevano sostenuto Pinelli eran tutti di accordo nel riconoscere la perfetta conformità dell'antico e del nuovo programma Son tutti, è vero, *retrogradi*, non hanno la *efficace parola* (di cui parla l'*Opinione*), ma infine la loro *bontà di cuore* e l'antica *indipendenza del loro carattere* non si sarebbe smentita; essi avrebbero infallibilmente appoggiato il Ministero Gioberti per sostenere le idee di Pinelli.

Non avevamo conosciuto finora che tra i canoni del sistema costituzionale si sia mai ammesso lo scioglimento di un'Assemblea di cui il potere esecutivo godesse la maggioranza. All'incontro, questo è l'estremo rimedio a cui si ricorra, nel solo caso che una maggioranza ostinata attraversi l'andamento d'un Ministero impegnato nella via di un reale o supposto progresso. È allora che il potere esecutivo sente il bisogno di denunziare alla nazione i suoi mandatari, d'interpellare di nuovo il voto degli elettori, e far da esso decidere se, nella lotta impegnatasi, il Parlamento o il Ministero abbia torto. Il popolo col suo supremo buon senso decide; nomina novelli rappresentanti allorquando si tratta di astringerli ad accettare una riforma come quella che proponevano i *whigs* nel 1832, o rimanda gli stessi rappresentanti allorquando si tratta di opporsi alle tendenze dispotiche di un Polignac.

Dove sono, fra i nostri ministri, i Russell, i Melbourne, i Grey? Dove sono le leggi di alto interesse per la nazione che la Camera minacciasse oppugnare?

Due o tre leggi che avevano un'indole *democratica* (se questa parola conserva ancora l'antico suo senso), due o tre leggi che miravano ad emancipare i comuni dagli arbitrii del potere esecutivo, o a rendere più efficace e più vero l'esercizio de'dritti elettorali si eran proposte; il partito *retrogrado* le aveva accolte con vivo interesse, ne reclamava la discussione, desiderava poterle *democratizzare* di più; qual momento più bello ai nuovi ministri per dare una splendida prova del loro sviscerato amore del popolo? Eppure son essi, ed i loro amici, il solo partito che osasse, non già combatterla a fronte scoverta, ma attraversarle subdolamente, ed impedirne la discussione, aspettando il decreto che avrebbe sciolto la Camera.

Noi lo abbiam detto sin dal primo momento, e molti fra i nostri amici politici aderirono alle nostre parole: il Ministero sarà appoggiato se adempirà il suo programma. Le parole del partito *retrogrado* non sono, il Ministero lo sa, come quelle de' *democratici*: in piazza, alla tribuna, sui giornali, nell' intime conversazioni private, noi parliamo sempre lo stesso linguaggio; dunque il Ministero ha sbagliato ripudiando una maggioranza sicura, acquistata senz'alcun merito proprio, per gettarsi in tutti i rischi che esso è ora per correre, e soggettarsi agli erculei sforzi che è costretto di fare davanti ai collegi.

A tanta follia non sappiamo che cosa rispondere, se non che la Provvidenza ha fisso lo sguardo sul destino de' popoli.

Coloro che di buona fede credevano alle promesse dell'antica Opposizione, han già veduto e seguiranno a vedere ciò che essa voleva e poteva. Que' giornali che domandavano ogni giorno la guerra, eccoli languidi, evirati, ridotti a mendicare la frase, per paura di mancare al rispetto di quella sciaurata *opportunità* che prima bestemmiavano tanto! Quegli uomini che dovevano *elevare il morale* dell'armata, hanno aperto la loro scena coll'*infelice* proclama del commissario Buffa. La mediazione sarà trattata a Bruxelles, ecco tutto ciò che sappiamo, benchè dopo Pinelli ci sia rivelato che la mediazione delle grandi potenze *fa onore* al Piemonte. La *Costituente italiana* è un progetto, un'idea, alla quale il consenso del Parlamento non fu dato ancora; e giacchè la Camera è sciolta non potrà esser dato che da qui, per lo meno, a due mesi. La diplomazia guarda gli *uomini nuovi*, e sorride; ogni ramo d'interno governo è arrestato, una specie d'irruzione vandalica è piombata su tutte le posizioni lucrose, l'imperizia, l'imbarazzo, la imprevidenza, il languore rivelano in tutto l'energica onnipotenza degli *uomini nuovi*, e in pochi giorni ci han dato una massa di aneddoti, da rallegrare amici e nemici, se noi potessimo aver altro in mente fuorchè questo stato di cose che porta a sicura rovina il nostro paese e l'Italia.

Gli uomini che di buona fede credevano, veggono ora e cesseranno di credere. Che resta dunque in favore del Ministero a preparare, mercantare, forzare le elezioni? Non altro che il partito degli agitatori per mestiere e per calcolo. Ma ecco un nuovo imbarazzo: se quel partito è ristretto, sarà impotente, ora che il pubblico accompagna con sorrisi di scherno gli articoli dei suoi giornali, e i rendiconti delle sue sedute. Se è vasto, e come fare a soddisfarne l'insaziabile avidità? I primi posti son tutti occupati; un *democratico* abbisogna di molti mezzi per vivere degnamente; le posizioni secondarie appartengono altronde ad uomini onesti le cui famiglie non si potrebbero impunemente gettare, come vili carogne, sulla pubblica strada. Ecco dunque i ministri obbligati a comporsi in un tal quale rigore *retrogrado*, per far fronte alle pretese inesauribili della *democrazia* che si è tanto sfiatata per sollevarli; eccoli in faccia a nuovi avversari, ad uno sciame che erano ben lontani dall'aspettarsi; ecco perduti i più operosi fra gli agenti delle elezioni future.

Ricreduti i buoni, indispettiti i malvagi, la nuova Camera sorgerà apportatrice della indegnazione comune. Il Ministero ha ricusato un appoggio di transazione, per prepararsi a subire tutte le solennità di una condanna, fondata sopra due mesi di audacia e di errori. Il Ministero si è vergognato di stare, col suo programma alle mani, su quella stessa tribuna, e davanti a quegli uomini stessi che avevano tante volte ascoltato la condanna dell'opportunità; e per sottrarsi a questa puerile vergogna, si apparecchia ad attendere uomini, il cui primo atto sarà quello di lacerargli e gittargli sul viso, dalla stessa tribuna, un portafoglio così male afferrato, e così peggio difeso.

Per colmo di sventura, chi porterà tutto il peso, è colui che è meno e forse niente colpevole. *Gioberti*, ecco un nome che sarà forse portato via in questa nuova catastrofe della *democratica* farsa, a cui stiamo assistendo. Gioberti è vittima di un misero partito. Era chiamato a ben altri destini, che quelli a cui lo trascinano. Il partito cadrà; ma la mente e il cuore di Gioberti non son del partito, appartengono interi all'Italia, e l'Italia poi, speriamo, saprà conservarseli.

Il Ministero *democratico* procede alacremente nella via delle riforme, col conferire molte nuove decorazioni. Ieri la *Gazzetta* annunziava avere il Re, sulla proposta del ministro Sineo, fregiato della croce mauriziana il primo ufficiale del suo predecessore, il ministro Pinelli.

Questo straordinario favore conceduto all' avvocato Severino Battaglione, il quale come principale cooperatore dell'antico ministro degli interni, deve essere considerato come solidario di quella funesta politica che i nuovi nostri reggitori dicono volere radicalmente emendare, ha destato non lieve meraviglia nel pubblico; ed ognuno è incerto nel sapere se debbasi attribuire a magnanimità cogli avversari, od a gratitudine per antichi ed occulti alleati del Ministro Sineo.

Il futuro contegno dell'avvocato Battaglione chiarirà questo dubbio, e ci dimostrerà di quale natura sieno i dogmi di morale politica che informano la condotta dei novelli nostri reggitori.

A monsieur le Directeur du journal Il Risorgimento.

Monsieur le Directeur,

Hier à la séance du Sénat, après ma prestation de serment, je désirais adresser à mes honorables collègues quelques explications sur les derniers évènements de Gênes. — En ayant été empêché par la prorogation de la Chambre, je vous adresse le discours que je devais prononcer.

Je recours à votre complaisance, pour qu'il soit inséré dans votre plus prochain N° — Je vous en serai très-reconnaissant.

Agréez mes remerciments anticipés, ainsi que l'expression de mes sentiments distingués.

Turin, 29 x.bre 1848.

G. De Launay.

Messieurs les Sénateurs,

Appelé par le Roi à l'insigne honneur de siéger parmi vous comme membre du Sénat du royaume, mon premier sentiment, en entrant dans cette enceinte, c'est le désir d'obtenir votre estime.

A l'occasion des derniers évènements de Gênes j'ai été attaqué par différens journaux. Le fameux Basile du dernier siècle a laissé dans celui-ci de nombreux successeurs qui exploitent à qui mieux mieux leur maxime chérie «Calomniez, calomniez, il en reste toujours quelque chose »... À ceux-là je n'ai qu'une réponse à faire, c'est que dans tout ce qu'ils ont avancé contre moi, ils en ont menti par la gorge, je les méprise eux et leurs calomnies.

Il en est bien autrement de ce qui a été avancé à la Chambre des députés; là j'ai été pleinement justifié dans ma conduite par Monsieur Pinelli, ancien ministre; il a donné dans cette circonstance une nouvelle preuve de sa loyauté, de courage civil, qu'il a toujours montré pendant son ministère.

Il a déclaré à la Chambre qu'il avait toujours approuvé nos actes à Gênes, et que mon honorable ami, monsieur le comte de Saint-Martin, intendant général, ainsi que moi, nous avions toujours agi d'après ses instructions.

Je n'ai pas l'honneur de connaître M.r Pinelli, mais je l'ai jugé à l'œuvre (quoiqu'on dise de lui, car les partis sont injustes); c'est un des rares talens politiques qui se soit montré dans l'exercice du pouvoir; le pays ne l'oubliera pas, le jour n'est peut-être pas éloigné où il sera appelé à lui rendre de nouveaux services; que M.r Pinelli reçoive ici l'expression de ma vive reconnaissance pour la loyale défense qu'il a prononcé en ma faveur.

Maintenant, messieurs, je dois vous parler de la proclamation de monsieur le ministre Buffa, du dix-huit de ce mois; cette proclamation vous la connaissez, je ne vous en donnerai pas lecture, à moins que la Chambre ne le désire; elle est une amère critique de tout ce qui s'est fait à Gênes avant son arrivée, une insulte aux autorités et au pouvoir qui l'avait précédé; je ne puis la passer sous silence, je ne veux pas rester au milieu de vous, messieurs, sous le coup d'une blâme parti du Ministère actuel, qui, je le suppose, accepte la responsabilité de cette proclamation.

J'aurais donc quelques explications à donner à la Chambre sur les événemens de Gênes; qu'elle veuille bien y prêter attention.

Messieurs, je ne suis pas habitué à parler en public, au langage parlementaire: je réclame toute votre indulgence.

Depuis mon arrivée à Gênes, lorsque j'ai pris le commandement des troupes, vers le milieu d'octobre, j'ai été à même de juger de l'esprit de la population; je l'ai étudié avec soin, et je dois le dire hautement, le peuple Genois est excellent, rallié franchement au gouvernement du Roi: il veut l'ordre, il veut pouvoir se livrer avec sécurité aux affaires, au commerce, à l'industrie; sur cent-mille âmes et plus qui composent la population de Gênes je puis le dire hardiment, à peine trouverait-on deux-mille perturbateurs, qui joints à des hommes étrangers à la ville, sont le véritable foyer de tous les désordres qui ont eu lieu depuis deux mois.

Ces désordres je suis parvenu à les comprimer par des démonstrations militaires imposantes, surtout ceux des 28 et 29 octobre.

A cette époque le quartier général de la garde nationale fut attaqué par les emeutiers; il ne s'agissait de rien moins que de le prendre d'assaut, la garde nationale se défendit bravement, il y eut des coups de fusil, des blessés et des morts.

Heureusement j'avais deux bataillons sous la main sur la place du Théâtre; je les fis partir à la course pour aller au secours de la garde nationale; ils arrivèrent à temps pour la dégager en dissipant l'attroupement.

Dans cette circonstance, comme dans toutes celles qui se sont présentées depuis lors, la conduite de la troupe a été admirable; constamment sur pieds de jour, de nuit, elle a fait preuve du plus grand dévouement, de la plus parfaite discipline.

J'ai maintenu la tranquillité et l'ordre à Gênes pendant deux mois, sans qu'on puisse reprocher à monsieur le comte Saint-Martin, avec qui j'agissais de concert, et à moi, un acte inconstitutionnel ou illégal, et surtout sans qu'une goutte de sang ait été répandue par le fait de la troupe.

Je tenais beaucoup à ce dernier résultat; je suis vieux, j'ai traversé bien des révolutions, j'ai toujours vu que le sang appelle du sang, aussi me suis-je toujours trouvé à la tête des troupes lorqu'elles prenaient position dans la ville et j'employais toute mon autorité, toute mon influence sur les soldats pour les maintenir dans le calme et la modération.

Fatigués d'un service continuel et très-pénible, ils auraient voulu faire usage de leurs armes et en finir une fois pour toutes avec l'émeute.

Je me félicite d'être parvenu à éviter des collisions sanglantes, dont les souvenirs ne s'effacent jamais.

J'étais bien décidé à user de la force si on l'employait contre moi. Si on eût attaqué les troupes je me serais défendu avec vigueur, j'aurais été dans mon droit.

Depuis le 28 et le 29 octobre une véritable fraternité s'était établie entre la garde nationale qui montrait le meilleur esprit, et la garnison.

J'avais protégé le palais Tursi en y laissant trois cents hommes, qui pendant long-temps s'y trouvèrent réunis à la garde civique, à tout évènement.

Enfin l'ordre se rétablit, l'administration de la ville, le général marquis Pareto, le gouvernement même adressèrent des éloges, des remerciments aux troupes; mais cela ne devait pas durer long-temps, les démonstrations recommencèrent lorsque les agitateurs poussaient au renversement du Ministère Pinelli; elles sont assez connues d'après les journaux qui les ont rapportées je n'en ferai pas le récit, et j'arrive rapidement au 16 décembre, époque essentielle.

Ce jour là je fus prévenu de bonne heure par monsieur l'Intendant général que le matin il y aurait une forte démonstration, précédée par une députation du cercle politique italien qui viendrait demander à lui et à moi l'évacuation des troupes du palais ducal où il y avait encore deux-cents hommes, et la remise au peuple du fort de l'Epéron. Monsieur Lazzotti, président de ce cercle a dit plus tard qu'on devait demander cette consigne du fort pour la garde nationale et non pour le peuple, soit, cette demande aurait été illégale, dans un cas comme dans l'autre.

Dès cet instant ma conduite était toute tracée; la place de Gênes, la plus importante des États était confiée à mon honneur, à celui des troupes placées sous mon commandement, j'en répondais sur ma tête; je déclarais donc à monsieur l'Intendant général que j'allais prendre une position militaire pour protéger la ville et défendre les forts, je lui offris de m'accompagner pour qu'il fût plus en sûreté: il me répondit que ma place à moi était à l'arsenal, qu'il le comprenait parfaitement, mais que la sienne était au palais ducal, que s'il s'en éloignait, il pourrait en résulter les plus fâcheuses conséquences, telles que la proclamation de la république et l'établissement d'un gouvernement provisoire, qu'il était disposé à tout braver en restant à son poste.

C'est là du véritable courage civil, de tous le plus difficile; le pays je l'espere, saura lui en tenir compte.

Ayant établi aussitôt mon quartier général à l'arsenal, je me hatais de pourvoir à la sûreté des forts avec lesquels j'étais en communication, j'y envoyais un renfort en officiers et artilleurs.

Dès qu'on connût à Gênes ma présence à l'arsenal, tout fut tranquille, il n'y eût plus ni députation, ni démonstration; je me décidais cependant à faire une proclamation pour annoncer au peuple de Gênes les motifs de ma détermination, qui étaient tous pacifiques.

Cette proclamation a déplu à certains hommes parcequ'elle était ferme, d'autres m'ont blâmé de ce que j'avais dit: « Io dichiaro che non intendo secondare qualun-

que richiesta del signor intendente generale in ciò che si riferisce alla custodia di questa fortezza. » A ceux-ci ma réponse est facile; j'avais inséré cette déclaration à la prière même de l'intendant général, pour qu'on sût bien que j'étais entièrement hors de son influence sous le rapport militaire.

Le 18 je reçus une dépêche de monsieur le ministre de la guerre qui m'annonçait que le Ministère nouvellement formé envoyait à Gênes un de ses membres, monsieur Buffa, chargé des pleins pouvoirs du gouvernement, que j'eusse à obtempérer à ses ordres même quant au mouvement de troupes qu'il pourrait requérir.

Monsieur Buffa, arrivé dans la nuit du 18, vint me voir le soir; il me parla de ses projets rélativement à la remise des forts, au départ des troupes, je les combattis de mon mieux, mais inutilement, sa proclamation était déja sous presse.

Je rappelerai en peu de mots le sens de cette proclamation; je laisse les phrases sonores d'introduction pour m'arrêter aux dépositions qu'elle contenait. «Genois, disait le ministre, le gouvernement nouveau a confiance en vous, gardez-vous vous-mêmes.

Les troupes vous importunent, qu'elles partent, dans deux jours vous n'en aurez plus vestiges dans votre ville.

« Les forts vous inspirent des craintes, des alarmes. Je suis prêt à vous les confier; en voulez-un, deux, plusieurs, tous même, vous les aurez.

« Je vais faire interroger la garde nationale, on lui donnera ceux qu'elle voudra bien recevoir.

Vous comprendrez, messieurs, que les choses arrivées à ce point, j'étais devenu impossible à Gènes; j'ai demandé à quitter cette ville, ce qui m'a été accordé; ma présence ne pouvait que gêner monsieur Buffa dans ses actes, que je n'approuvais pas, et auxquels je ne voulais en aucune manière participer. Il me disait que le gouvernement voulait, dans l'agitation où se trouvait Gênes, faire une expérience; que si cette ville répondait à la confiance que lui accordait le Ministère, la tranquillité devait y renaître; dans le cas contraire, on aurait toute raison d'employer la rigueur, de faire rentrer les troupes et réoccuper les forts.

Quoi, messieurs les ministres, en seriez-vous reduits à gouverner avec les expériences, en laissant de côté les principes qui dirigent d'ordinaire les hommes d'état? C'est le système des médecins empiriques, ils disent aussi eux *faciamus experimentum* . . . . mais presque toujours ils tuent leurs malades. Ne craignez-vous point à votre tour de tuer le pays?

Cette proclamation a été une faute des plus graves sous le rapport politique et militaire. Elle a indisposé toute l'armée à mesure qu'elle a été connue dans les corps; partout des protestations ont eu lieu, et si elles n'ont pas paru c'est par obéissance aux chefs qui les ont défendues. Moi même j'ai du donner deux ordres du jour à Gênes pour les empêcher.

Je sais que les protestations sont inconstitutionnelles: la loi défend à l'armée de délibérer, mais elle le défend aussi à la garde nationale: vous mêmes messieurs les ministres, vous avez violé la loi, en appellant la garde nationale de Gênes à délibérer sur l'occupation des forts et le départ des troupes.

Que doit-il en résulter? aujourd'hui cette garde nationale a délibéré en violation de la loi avec votre autorisation, demain peut-être elle délibérera encore et saura s'en passer.

C'est un funeste exemple que vous avez donné.

Qu'on ne dise pas que l'armée a eu tort d'être blessée; quand un sentiment de réprobation se répète partout dans tous les corps simultanément comme une commotion électrique, qu'est ce que cela prouve? que vous avez réellement offensé l'armée. Des individus peuvent être accusés de supsceptibilité; il ne peut en être de même des corps; lorsqu'ils se trouvent offensés, c'est qu'ils le sont réellement.

Soyez jaloux, messieurs les ministres, de l'honneur militaire, surtout au moment où peut-être vous devrez dire à l'armée « aux armes. Réparez le mal que vous avez fait, proclamez hautement votre confiance, dans l'armée dans ses sentiments patriotiques et généreux, c'est elle qui peut être bientôt sera appelée à verser son sang pour le salut du Roi et de la patrie.

Il n'entre point dans mes vues de faire une opposition systématique: j'ai voulu en justifiant ma conduite auprès de mes honorables collègues signaler des fautes graves commises par le Ministère, que ses actes doténavant soient sages, j'y applaudirais. Je les appuyerais même de mon vote. On vous a dit que Gênes est dominée par un faction, que toute la population est animée du meilleur esprit, c'est là une grande vérité: protégez-la donc cette population si intéressante et si importante pour nos États; ayez le courage de nous demander une loi répressive contre cette faction turbulente, mais que ce ne soit pas une loi aux pâles couleurs comme celle qui vient d'être repoussée par le Sénat.

Pour terminer ma justification, je demande à la Chambre de me permettre de lui lire deux lettres qui la compléteront; ce n'est peut-être pas parlamentaire, mais il y va de mon honneur, j'espère qu'elle daignera entendre cette lecture.

Il generale De-Launay al ministro della guerra.

Ho l'onore di trasmettere a V. E. una copia della proclamazione di S. E. il ministro di commercio ed agricoltura signor Buffa. Ella vedrà che quel proclama fa conoscere alla popolazione di Genova lo sgombramento dalla città di tutte le truppe con termini che sono una continua critica di quel che s'è fatto dalle autorità sino adesso, malgrado che da due mesi, che sono al comando della divisione, ho mantenuto la tranquillità e l'ordine senza che un atto di violenza sia stato commesso, senza che una goccia di sangue sia stata sparsa; ho voluto essere rispettato, e che le truppe lo fossero; il nuovo Ministero mi disapprova, ed il signor Buffa dice nel suo proclama che a cose nuove si vogliono uomini nuovi: io che son vecchio devo farmi giustizia da me, e ritirarmi.

Prego adunque V. E. di supplicare S. M. il re di accordarmi l'aspettativa od il mio ritiro; il signor Buffa mi ha detto che il Ministero si era determinato a far un esperimento su Genova; in politica gli esperimenti sono pericolosi, e non voglio partecipar in nessun modo a questo che io ne son persuaso, da qui a poco tempo, espone lo Stato ad una separazione di Genova dal Piemonte, allo stabilimento della repubblica, ed a un Governo provvisorio.

Io prego adunque caldamente V. E. di provocare da S. M. il mio pronto richiamo, ed anticipandoghene la mia più viva riconoscenza, ho l'onore di presentarle l'omaggio del mio distinto ossequio.

Risposta del Ministro della Guerra.

Torino addì 20 dicembre 1848.

Nel porgere a V. S. Ill.ma distinti ringraziamenti pei ragguagli favoritimi col pregiatissimo suo foglio delli 18 volgente intorno alle disposizioni fatte riguardo a cotesta città dal sig. Buffa ministro d'agricoltura, e commercio, commissario con pieni poteri, io debbo per quanto è alla di lei domanda di essere collocato in aspettativa od in riposo, accennarle che il Ministero non disapprova punto il da lei operato in questa circostanza e veda con piacere che ella continui a rimanere al suo posto almen per ora.

Facendole nota questa determinazione del Ministero, io le aggiungo che dal canto mio ripongo intima fiducia nella sua sagacità, nella sua prudenza, e nel suo amore pella patria.

Gradisca sig. Generale, i sensi del mio distinto ossequio.

Il ministro segr. di Stato Sonnaz.

J'ai peut-être abusé de la patience de mes honorables collègues, je les remercie de l'attention qu'ils ont bien voulu me prêter. Ce à quoi je tiens le plus c'est de posséder leur estime, qu'il ne me refuseront pas, je l'espère, après avoir entendu les explications que j'ai eu l'honneur de leur donner.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — In adempimento della legge, che accordava un milione per soccorsi alle famiglie bisognose dei contingenti stati chiamati straordinariamente sotto le armi, venne assegnata alla provincia di Susa la somma di lire 18,496 49, la quale fu ripartita nel modo seguente:

Pel mandamento di Susa.	L.	6041 10
» di Almese . .	»	1301 76
» di Avigliana. .	»	2323 50
» di Oulx . . .	»	1394 10
» di Condove. .	»	1208 22
» di Bussoleno .	»	2509 38
» di Cesana . .	»	975 87
» di Giaveno . .	»	2742 56
Totale	L.	18496 49

I rispettivi comitati, a tal fine creati, hanno già intraprese le loro operazioni, e continueranno le distribuzioni dei soccorsi in gennaio, febbraio e marzo prossimi.

(Gazz. Piem.)

Tortona, 26 *dicembre*. — Domani mattina il 3 battaglione Aosta, parte per la Cava; alcune compagnie saranno dirette per S. Martino Siccomaro, e vi giungeranno il 28. Gli altri due battaglioni partiranno il 29, uno per Casteggio, e l'altro per Casatisma. Questa sera diamo un ballo in restituzione d'un pranzo ricevuto dalla guardia nazionale. *(Avvenire.)*

Firenze 25 *dicembre*. — Nel *Monitore Toscano* si legge il seguente decreto:

NOI LEOPOLDO II, ecc.

Considerando il diritto incontestabile che ha la Toscana di farsi anch'essa rappresentare al congresso che sta per aprirsi in Brusselles onde discutere e deliberare sull'oggetto importantissimo della nazionalità e dell'indipendenza italiana, e nulla standoci maggiormente a cuore che di concorrere con tutte le nostre forze al pieno conseguimento di questo scopo supremo dei desiderii e delle speranze dei popoli d'Italia, speranze e desiderii che son pure i nostri;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri;

Sentito il nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso;

1. Il cavaliere commendatore Giulio Martini, attuale nostro ministro, residente presso S. M. il re di Sardegna, è nominato nostro plenipotenziario al Congresso di Bruxelles.

2. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li ventitrè dicembre mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei ministri
G. Montanelli.

— *Protesta del ministro della guerra*. — Noi non potremo certamente pensare al sommo de' comuni desideri e bisogni d'Italia, l'indipendenza, senza che tutti i cittadini vi pongan l'opera loro. In un momento di cotante urgenze dell'esercito, in un momento in cui abbiamo a pensare ad un tempo all'ordinamento, al vestire, all'armamento, alla istruzione, alla disciplina delle soldatesche, da per tutto si richiedon soldati, e chi dovrebbe vegliare alla libertà e all'ordine, o si ricusa, o vi si reca strascicando. Le apprensioni e le esagerazioni della frontiera ci obbligavano di rafforzare il corpo d'osservazione di due compagnie di cacciatori, stanziate a Lucca, che è base di operazione, e Lucca non si crede sicura sotto l'egida sagra della guardia civica. E noi intanto? Anche nel giorno solenne del Natale facciamo partire truppe, di persona il ministro col suo capo di stato maggiore recasi in Pistoia per istabilirvi l'altro quartier generale della destra della frontiera, e arma di novelle armi quel battaglione bersaglieri, i cui soldati si mostrarono alle sue parole accesi di santa carità di patria italiana, ove fosse calpestata la santità delle nostre frontiere, il che non crederemo mai, per le inconcusse ragioni del dritto, il quale per umanità e civiltà de' tempi dee trionfare su la forza. Ma a che varranno gli sforzi militari della Toscana? a nulla, se i cittadini tutti non guardino a questa nostra stella polare, l'indipendenza. Volete o no l'indipendenza? se la volete, noi ve la propugneremo; mai voi avete a pensare alla libertà ed all'ordine.

Se la milizia dee pensare a tutto, a guardarvi le strade, le poste, i lavoratori, i comunisti, le città, i borghi, i grassatori, il ministro della guerra si ritira, piangendo su le sorti di questa Italia nostra, i cui figliuoli sanno lacerarsi e disgiungersi, non amarsi, e indissolubilmente stringersi, gridando: *indipendenza a qualunque costo.*

— Il ministro delle finanze pel solito mezzo della ditta bancaria D. P. Adami e C. di Livorno ha fatto oggi incaricare i sigg. Iacopo Levi e figli di Venezia, di passare a quel Governo provvisorio una nuova somma di L. 10,000 su quelle gia rimessegli da varie parti della Toscana.

— Leggesi nel *Conciliatore toscano*. — Riceviamo da un nostro corrispondente la positiva notizia, che un certo numero di Piemontesi è entrato di viva forza in Parrana, cacciandone le forze Toscane, che vi erano di presidio. Parrana, come ognun sa, è una delle comuni della Lunigiana, stata un tempo subbietto di contestazione fra Toscana, e Piemonte.

Noi speriamo che il Ministero Piemontese sia perfettamente estraneo a quest'atto di brutta soverchieria. Noi speriamo che non sia esso se non un arbitrio di qualche agente subalterno che il Governo superiore non tarderà a richiamare ai termini del dovere. Riputiamo impossibile che il Ministero Gioberti abbia voluto inaugurare la sua politica con un atto si poco leale a carico di un Governo, e di un paese italiano. E ciò pochi giorni dopo che la votazione dell'Avenza fatta di comune accordo fra i due Governi ha dimostrato ai più increduli ove inclinino le affezioni, e le simpatie degli abitanti di quei paesi. Noi abbiamo pertanto fiducia che dietro i giusti reclami del Governo toscano il fatto da noi riferito non tarderà ad essere pienamente riparato.

Ancona 23 *dicembre*. — « Credeva poterti scrivere da Venezia: ma mi fu impossibile. Ieri si fece ritorno in questo porto dopo dieci giorni di assenza, ma sufficientemente sdrusciti ed affaticati.

« Nel mattino del 13 la flotta lasciò Ancona e si diresse verso Pola; i piroscafi non ne fecero parte, perchè avevano missione di trasportare dei militi romani in Venezia.

« Da Pola essa si diresse su questo scalo, ma le nebbie fittissime l'obbligarono più volte a dar fondo, sempre a piccola distanza dalle lagune, ma senza poterle riconoscere. Il piroscafo *Authion*, il solo che l'ammiraglio poteva pel momento disporre, fu mandato a Venezia con dispacci, e ritornando alla flotta errò di fonda in fonda senza poterla trovare, tanto eran fitte le nebbie; poi bisognoso di combustibile trascorse verso Ancona.

« Quanto a noi, tutto indicava un fortunale da Greco (*Bora*), e la mattina pel 20 scoppiò con furia indicibile. Il *S. Michele* si scosse; le àncore arando, minacciò d'arrembaggio l'*Euridice*; tutta l'abilità del comandante fu necessaria per evitarlo. Il *Des-Geneys* perdette una catena ed un'àncora.

« Verso le otto del mattino la flotta era alla vela e correva verso l'Istria. La bufera rinforzò al tramonto, a tal segno che alcune vele maggiori furono in un secondo portate via. La notte fu orrenda; vento, freddo, mare furioso, insomma un inferno. Spuntò l'alba del 21; guarda, osserva, la flotta era sparita.... dispersa innanzi al nembo. Nella notte del 21 il *S. Michele*, su cui mi trovo, si diresse su Ancona. Ieri si ancorò, rotti, affranti. Il *Des-Genegs* e l'*Aquila* hanno anche preso porto, ma nulla si sa ancora del *Beroldo* e dell'*Euridice*. *(Cart. del Corr. Merc.)*.

Osimo 19 *dicembre*. — *Gli Osimani ai circoli Anconitano e popolare di Ancona.* — L'indirizzo al Ministero e ai Consigli deliberanti da Voi votato nella sera del 16 corrente, che ci accompagnaste, o Fratelli, con invito a manifestare se piaccia a noi di secondarvi con efficace cooperazione, non è che l'espressione dei nostri sentimenti, ed abbiatevi quindi intera e piena la nostra adesione.

Noi non approvammo i fatti del 15 e 16 novembre, ma nel silenzio generale li ricevemmo come fatto compiuto; e quando il Sovrano, abbandonati i suoi popoli, si ritirava in uno Stato vicino senza volgere pure una parola alle Provincie dalle quali nessuna offesa aveva ricevuta, noi ancora credemmo giunta l'ora di stabilire il nostro Stato su nuove basi più confacenti alle opinioni ed ai bisogni veri delle popolazioni. E come per la partenza del Sovrano ritenemmo che la Sovranità, esaurito ogni mezzo di conciliazione, dovesse di diritto ritornare nel popolo, così avvisammo con Voi che niun Governo potesse regolarmente e legittimamente stabilirsi senza l'immediata convocazione di un'assemblea generale dello Stato eletta con voto universale e diretto.

Salutammo quindi il vostro indirizzo col quale primi chiedeste al Ministero di Roma, che sollecitamente portasse ad atto questo grande pensiero, nè dubbio ci corse, che un Ministero che s'intitolava Democratico non avrebbe ascoltato la voce della verità e del diritto. Ma fummo illusi, e con meraviglia e indegnazione a un tempo vedemmo questo Ministero e le Camere prendere il giorno 11 dicembre una determinazione, colla quale, rinnegando i principii da cui si era partiti, si sono usurpati i diritti del popolo, e non si è in alcun modo provveduto al regolare andamento del Governo. Dopo l'atto 11 dicembre abbiam dovuto persuaderci che gli avvenimenti del 15 e 16 novembre non sono stati pel Ministero che una vergognosa quistione di portafogli che ci disonora altamente in faccia all'Italia tutta e all'Europa.

Ci uniamo pertanto con Voi e con gli altri popoli degli Stati Romani per disapprovare l'atto dell'11 col quale si è creduto falsamente di dare un regolare andamento al Governo, e quando s'indugi ancora ad accogliere i voti dei popoli noi pure invitiamo la generosa Bologna a prender essa l'iniziativa per la convocazione di questa generale Assemblea e far sì che le Provincie richiamino da Roma i loro Deputati.

Qualunque altro provvedimento nella gravità delle attuali circostanze ucciderebbe la Nazione.

Osimo li 19 dicembre 1848.

Seguono 139 firme, e nella lista però come individui sono firmati la rappresentanza municipale, i Consiglieri, lo Stato Maggiore civico, gli Uffiziali e Bassi uffiziali e distinti cittadini d'ogni classe.

ESTERO.

Madrid, 19 *dicembre*. — La tornata delle due Camere fu quest'oggi insignificante. Dopo di avere verificate 14 elezioni, la Camera dei deputati si è radunata in secreto comitato per trattare parecchie quistioni interne. — Dopo domani la Camera dovrà divenire alla sua costituzione definitiva.

Si è fatto qui correr voce che il Generale Manuel della Concha sia stato battuto, e ferito in uno scontro coi faziosi. Lettere del Generale giunte in città, annunziano invece ch'egli non aveva lasciato ancora Barcellona.

L'Opinione moderata, deve avere un organo novello nel giornale l'*Examen* che verrà tosto in luce.

(Corrispondenza.)

Parigi, 25 *dicembre*. — *Cronaca del giorno*. A cagione della subita partenza del corriere, ed ingannati da certe apparenze, noi fummo ieri un po' troppo solleciti a dire che le truppe non isfilassero. In vece, terminata la rivista, il presidente venne a porsi all'ingresso dei Campi Elisi, sull'innanzi un poco dei cavalli di Marly. Stavano presso di lui il ministro della guerra che comandava i movimenti delle truppe, ed un numeroso stato maggiore. Era mezzogiorno, quando le truppe cominciarono a sfilare coll'artiglieria della guardia nazionale; venne quindi la guardia nazionale del circondario, numerosissima, nei cui ranghi notavansi molte donne e molti fanciulli. Giunse poi la guardia nazionale di Parigi, ed in fine la guardia nazionale a cavallo del circondario e della capitale. Durante l'intera rivista, il presidente fu accolto da acclamazioni. Più volte egli strinse le mani che gli venivano stese. Codesta giornata fu contrassegnata da vari incidenti dei quali è inutile dar conto: ma uno ve ne fu che merita di essere conosciuto; avvenne allo sfilare degli invalidi. Nel vedere il Generale Petit, comandante i gloriosi avanzi delle nostre armate, il presidente spinse subitamente il suo cavallo verso il generale, e gli disse: « L'imperatore « vi ha abbracciato quando fece l'ultima sua rivista, io so« no fortunato di stringervi la mano facendo la mia pri« ma. » Un tale impulso generoso fu compreso dal popolo affollato. Esso vi si unì con una dimostrazione di tutta simpatia. Il presidente vestiva, come già l'abbiam detto, l'uniforme di generale della guardia nazionale, e portava il gran cordone della legione d'onore. Tutti ammiravano lo squisito contegno e l'aria militare con cui maneggiava il suo cavallo. Codesta rivista lascierà delle lunghe ricordanze, essa aveva un carattere di grandezza degna dell'eletto dalla nazione. Tutto concorreva ad accrescere lo splendore; un bel cielo, e la cordiale sollecitudine della popolazione. Ognuno si compiaceva a rinvenirvi il presagio dell'ordine e della sicurezza di cui abbisogna il paese.

(Corrispondenza.)

— Il maresciallo Bugeaud ha diretto l'ordine del giorno seguente all'armata delle Alpi:

Parigi 24 x.bre 1848. — Soldati dell'armata delle Alpi: — Il presidente della Repubblica non poteva onorare in miglior modo la mia lunga carriera, che ponendomi alla vostra testa! Gli è come darmi la certezza di poter rendere dei nuovi e grandi servigi alla Francia, se si presenteranno delle circostanze per le quali debbasi fare appello al vostro valore ed al vostro attaccamento.

Sei anni di guerra in Affrica mi hanno mostrato che le nostre giovani armate non hanno degenerato, e che sapranno imitare le armate della Repubblica e dell'Impero.

Voi siete troppo buoni cittadini per desiderare la guerra, ma la vorreste far tutti se venisse a scoppiare.

Frattanto voi sarete i fermi difensori della libertà. Capirete tutti che l'ordine è la garanzia più certa della vera libertà e della prosperità pubblica; che l'ordine è più ancor necessario alle masse degli operai di quello che alle classi che sono giunte per mezzo del lavoro all'agiatezza. Nulla v'è di così popolare quanto l'ordine! Voi siete, tutti siamo figli del popolo; sapremo dunque garantirgli codesto bene inestimabile senza del quale goder potrebbe alcuna delle conquistate libertà!

Se la salute me lo avesse permesso, io sarei già in mezzo a voi, mentre sento il bisogno di conoscere i reggimenti che non ho ancora veduti, e di rinnovare la conoscenza con quelli con cui divisi in Africa le fatiche e la gloria.

Soddisferò questa brama tosto che le forze me lo permetteranno. Fin a quel giorno io riposerò con intera fiducia sulle vostre buone disposizioni e sulle abitudini vostre alla disciplina, che sono tradizionali fra voi. Esse vennero con ogni cura mantenute nei vostri ranghi dall'onorevole e bravo generale cui succedo nel comando dell'armata delle Alpi, e dal quale, ne son certo, voi con pena vi separate.

Firmato Maresciallo B. D'Isly.

— Opinione de' giornali francesi.

La Presse ci presenta qualche considerazione generale sul carattere e sulle conseguenze della rivoluzione di febbraio.

Che cos'è la repubblica veduta a traverso la politica di Ledru-Rollin, e gl'insegnamenti di Luigi Blanc? La guerra universale, la carta-moneta. Questa repubblica è per il clero l'oppressione della coscienza, per la borghesia, la ruina, per il popolo la miseria, per tutto il mondo la di-

sperazione. La Francia lacera, atterrita, insanguinata, non sarebbe più stato altro che un pallido fantasma dibattentesi coll'ombra del Comitato di salute pubblica.

Questo quadro ha spaventato lo spirito pubblico, la Francia ha diffidato. Questa diffidenza dura ancora. La Repubblica è stata compromessa dagli stessi repubblicani. L'opinione ha reagito contro questi eccessi. I ricchi si sono allarmati, i poveri si sono indignati. La Francia si è rattristata ed appellata, son pochi giorni, a far l'atto più solenne della sua sovranità, essa ha portato un candidato, in cui ha creduto di vedere la guarentigia dell'ordine pubblico, una forza sociale nel prestigio della reminiscenza, ha portato al Governo Luigi Napoleone, perchè il suo nome glorioso, che fu sospeso come una minaccia sulla rivoluzione fosse una difesa contro i perturbatori di essa.

La Réforme domanda all'Assemblea nazionale incaricata di difendere e di mantenere il governo della sovranità popolare, come mai lasci passare, in favore di un generale che nelle sue mani cumula i tre grandi comandi di Parigi, questa esorbitante prerogativa forte come una dittatura. L'uomo investito si chiamasse pur Washington non vi sarebbe però minor violazione del dritto e di tutte le guarentigie necessarie tanto alla libertà della discussione, quanto alla dignità dell'Assemblea ed alla sovranità dei mandatari del popolo. Ciò non è niente meno che il potere arbitrario affidato dalla Camera al generale Cavaignac, ma in un giorno di timore e sotto la riserva di un incessante sindacato. È inoltre vero il dire che le condizioni non sono le stesse: perciò la triste scusa di una terribile crise non si potrebbe invocare per legittimare il triplice e formidabile uffizio. Non è l'Assemblea nazionale la quale delega sotto la legge di sorveglianza; è un potere esterno, è un uomo, e il generale investito non si chiama nè Washington, nè Polk e neppur Cavaignac; esso si chiama Changarnier. Ora questo nome non era esso sulla lista dei principi deposti e fra i privilegiati? L'uomo che concentra in sè le forze militari non ebbe forse in cento occasioni manifestata non solo la sua ripugnanza contro la repubblica, ma opinioni e tendenze monarchiche avanzate? Consegnar la guardia nazionale, la guardia mobile e l'esercito di Parigi a questo dignitario, i cui antecedenti sono a buon diritto sospetti, e ciò perchè ne disponga a suo bell'agio per ventiquattr'ore, è un atto che dimostra un grande obblio del dovere repubblicano, se non un segreto pensiero di restaurazione monarchica. L'Assemblea nazionale ci pensi: è suo interesse ed onore interpellar quanto prima il Governo su quest'atto a rompere questo fascio di comando militare.

La *Réforme* par fare seriamente le osservazioni seguenti: Tutti notarono nella rivista di ieri le assise di ufficiale generale portate dal signor Bonaparte. Il signor Bonaparte è presidente della repubblica: niente di più. Non ha nessun grado, nè nella guardia nazionale, nè nell'armata. Giusta il codice penale si rese colpevole di una usurpazione d'insegne, che non gli appartengono. Considerate le convenienze, duolci che il signor Bonaparte cominci a diminuire il rispetto che devesi al primo magistrato della repubblica, mostrandosi in pubblico con assise teatrali, come fu una rivista di guardie nazionali della Senna, non fosse che una rappresentanza del circo Franconi. Il signor Polk, quell'operaio sellaio, che sta per lasciare la presidenza degli Stati-Uniti non mostrò mai, per quanto sappiamo, alcuna inclinazione alle mascherate. Non credè mai che fosse necessario di lasciare la sua giubba di *pekin* per aggiungere alla sua patria un territorio vasto come l'Europa, senza produrre alcun disordine nelle finanze.

— La concentrazione delle forze militari in mano del generale Changarnier eccita il biasimo del National. Dobbiam riconoscere, dice esso, che coloro stessi i quali non provarono pel nuovo Ministero entusiasmo, lo accolsero almeno con moderazione, e lungi dal fargli una critica anticipata ne attesero gli atti per giudicarlo. Questa moderazione diè maggior peso alla riprovazione che fanno dell'atto del Ministero, non potendosi supporla mossa da sentimento di opposizione sistematica; un'abile e patriotica condotta non avrebbe loro costato nulla: rimpiangono e sono costretti a biasimare un atto che, se non illegale, è almeno irregolare. Ristretti anche all'una di queste due conseguenze inevitabili, gl'inconvenienti della decisione relativa al generale Changarnier sarebbero ancor sufficienti, perchè l'amministrazione, modificando spontaneamente la sua risoluzione, rientrasse nelle regole ordinarie. L'Assemblea, espressione del suffragio universale, allo stesso titolo che il presidente ha diritto da parte del nuovo potere al rispetto ch'essa gli accorda, dalle due parti debb'esservi egual concorso e scopo comune.

Questi allarmisti, che con intenzioni facili a indovinare spargevano anticipatamente la voce di un inevitabile antagonismo tra il presidente e la Costituente, non mancherebbero di far valere una differenza puramente accidentale onde giustificare il loro tema e disordinar il paese. È interesse generale che questo disaccordo non si riproduca. L'Assemblea diede già prove di saggezza nel governare in altri tempi ben più difficili: essa è pronta a sostenere tutto ciò che potrà consolidar la Repubblica, e con essa le basi stesse della società. Ciò significa che non mancherà il suo concorso per tutte le misure ben concepite. Gareggi il Governo con essa di patriottismo e di amore del bene comune, e da quest'armonia di volontà e di sforzi fra i due grandi poteri dello Stato nascerà la confidenza del paese, la pacificazione delle parti, e, ciò che è molto a desiderarsi dopo sì lunghe agitazioni, un avvenire prospero e tranquillo.

All'occasione della rivista fatta dal presidente della Repubblica l'Union fa le riflessioni seguenti: «Le grandi elezioni che hanno avuto luogo testè, produssero almeno il felice risultato di dissipar le incertezze, calmare i terrori degli amici dell'ordine sociale. Portando alla cima dell'edifizio repubblicano un capo uscito dall'urna elettorale, la maggioranza del paese diede da sè stessa una reale guarentigia. Essa innalzò in qualche guisa colle proprie mani la barriera che deve difenderla almeno per qualche tempo contro i tentativi delle scuole anti-sociali. Non è sicuramente una guarentigia compiuta; non è ancora il porto che la Francia trovò nell'elezione del suo presidente, ma una rada tutelare per riposare provvisoriamente l'infelice vascello, da sì lungo tempo sbattuto dalla procella. Non cerchisi adunque un significato più grande nello Stato più tranquillo in cui trovavasi ieri Parigi. Assistendo per la prima volta da ormai un anno a una festa pubblica, essa manifestava la sua satisfazione e speranza al cospetto del primo Governo regolare che fu dato dalla costituzione repubblicana. Del resto questa solennità annunziata da più giorni fu tranquilla e dignitosa».

— La Gazzete de France congratulatasi col nuovo ordine di cose, e la sperata fusione dei partiti vuole che si ristabilisca dal Governo il Papa a Roma e dice che il Governo che regna ivi è Governo di assassini (!!)

TORINO.

Relazione del Ministro Segretario di Stato per le Finanze Thaon di Revel, *letta in adunanza* 15 *dicembre* 1848.

Bilancio universale passivo degli antichi Stati di Terraferma per l'anno 1849.

Signori. Dopo aver presentato per le vostre deliberazioni il conto o bilancio presuntivo delle rendite dello Stato pel prossimo venturo anno 1849, dovere assai più arduo e di gran lunga più malagevole ci corre di rassegnare alla Camera il Bilancio delle spese ideate per lo stesso anno.

E qui ci giova prima di tutto di ricordare, come alcuni Bilanci parziali, i cui risultati costituiscono gli elementi sui quali il Ministero di Finanze fonda il suo lavoro, essendo stati compilati da parecchi mesi addietro, ed alcuni altri non essendo stati allestiti che tardivamente, si dovette soprassedere alla presentazione del Bilancio Generale, ed intanto introdurre in quelli formati da più lunga data quelle aggiunte o variazioni, che sono la conseguenza delle innovazioni succedute nell'intervallo, affinchè per quanto possibile meglio appoggiate ai veri bisogni riescissero le previsioni delle spese.

Così pure rammentiamo che le somme proposte nei tre Bilanci militari, cioè *della Guerra*, *dell'Artiglieria e della Marina*, non contemplano che i bisogni ordinari o direm consueti di quei servizi, mentre le spese straordinarie di armi ed armati imputabili su quei Bilanci dipendentemente dallo stato presentaneo di guerra, faranno oggetto di altre proposte speciali che verranno espresse dal Ministro che sopravvede alle cose di guerra.

Intanto però, astrazione fatta da questa natura di spese, che, gravissime in se stesse, diverrebbero insopportabili se perdurasse lo stato di cose che le motiva, il Bilancio Generale dello Stato si presenta in una cifra smisurata a fronte delle sole risorse calcolate nel Bilancio delle rendite.

In fatti la complessiva somma delle spese da ogni Dicastero proposte pei rispettivi servizi del 1849 ascende a . . . . L. 116,886,397 74

Cioè:

Spese ordinarie	L.	83,750,730 44
• straordinarie in corso	•	17,909,861 76
• straordinarie nuove	•	15,225,805 54
Totale uguale	L.	116,986.397 74

Questa massa di spese, se confrontata coi Bilanci del corrente anno (1848), rappresenta le seguenti differenze:

In più sulle spese ordinarie	L.	6,083,476 30
Id. sulle spese straordinarie nuove	•	10,056,507 23
	L.	16,139,983 53
In meno sulle spese straordinarie in corso	•	13,565,034 34
Differenza in più	L.	2,574,949 19

Se approssimata all'importare totale delle rendite discorse nella relazione concernente il Bilancio attivo, accusa una deficienza di L. 43,029,596 16

Serbata la distinzione pocanzi accennata, esse spese sono riepilogate nella pur annessa Tabella B (1); ed ivi son pure riportate le differenze, che si appalesano su ciascun Bilancio partitamente.

Il Dicastero delle Finanze è inscritto dopo gli altri tutti. Ma ciò non pertanto passo avanti ogni cosa a discorrere l'entità e l'opportunità degli oneri che gli sono propri, pensando che quanto alle spese contemplate nei Bilanci delle Aziende dipendenti da altri Ministeri, non mi appartenga se non di riferire le cause dei divari risultanti tra i due esercizi 1848 e 1849.

DICASTERO DELLE FINANZE

Su tre separati Bilanci sono riportate le spese dell'Amministrazione finanziera, Bilanci cioè della Generale Azienda di Finanze, della Generale Azienda di Gabelle, e dell'Ispezione Generale del R. Erario.

La somma totale, com'è proposta pel 1849 ascende a	L.	41,613,635 38
Quando che pel 1848 rilevò a	•	27,731,552 91
Talchè risulta una differenza in più pel 1849 *di*	L.	13,882,082 47

Differenza che ha causa dagli stanziamenti aventi relazione alla maggior somma richiesta per completare il dovario di S. M. la regina vedova in iscambio delle rendite sul Debito Pubblico da essa cedute alle Finanze; al rimborso del montare in capitale ed interessi del prestito volontario aperto coll'Editto del 23 marzo corrente anno; ed al servizio degli interessi e dell'esdebitazione del prestito volontario ed obbligatorio sancito col decreto delli 7 settembre scorso; e per fine agli interessi che debbonsi corrispondere alla Banca di Genova pel contratto mutuo di venti milioni di lire, non che a qualche aumento proposto fra le spese dell'Azienda di Gabelle e dell'Ispezione Generale del R. Erario, modificata da un divario in meno di L. 583|m., apparente sul complesso delle proposizioni della Generale Azienda di Finanze.

AZIENDA GENERALE DI FINANZE

Il Bilancio di questa Azienda non rappresenta che due specie di spese, ordinarie e straordinarie in corso.

Le prime che suddividonsi in nove categorie ed ascendono a L. 3,781,762 16, riflettono le spese di personale proprie dell'Azienda stessa e degli impiegati che ne dipendono; i carichi demaniali e del regio lotto, i trattenimenti, le pensioni, le spese diverse, oltre poi ai sussidi a concedersi alle Comunità ed alle Provincie per danni gravissimi straordinari come è previsto dalla Legge del 14 dicembre 1818, ed una somma infine solita stanziarsi per spese casuali.

Tutte queste passività sono soggette a variare in più od in meno, e variano in fatti tra il 1848 ed il 1849.

In più a concorrenza di	L.	29,515 —
In meno per la somma di	•	218,020 —
Ciò che risolvesi in una diminuzione di	L.	188,705 —

più particolarmente devoluta alla somma minore che opinasi saranno per richiedere le categorie dei carichi ed altre spese demaniali e del R. Lotto pei motivi consegnati nel Ristretto di Bilancio e nelle apposite relazioni della Generale Azienda di Finanze.

Le altre spese classificate come straordinarie in corso, e rilevanti a L. 433,922 60, sono inscritte sopra quattro categorie. Alcune si riferiscono a speciali lavori d'esecuzione, gli uni per proseguire e condurre a termine la costruzione del fabbricato del nuovo Collegio delle Provincie in questa capitale, gli altri per continuare le intraprese opere dell'Arc e dell'Isère in Savoia. In queste medesime categorie di straordinarie passività è pure rappresentata la spesa delle pensioni d'aspettativa, perchè onere temporario, e quella infine inerente all'acquisto di una qualche particella di fondi stabili che può rendersi necessaria nell'immediato interesse del Demanio, per cui proponesi la somma di L. 5|m., metà di quella ammessa nel Bilancio 1848.

A confronto di quanto fu stanziato pel corrente anno, questa Azienda propone una somma in meno sulle spese straordinarie di L. 394,547 42.

AZIENDA GENERALE DI GABELLE

A somma assai maggiore ascendono le spese cui provveder deve l'Azienda Generale delle Regie Gabelle, ma esse pure non si dividono che in due parti: spese ordinarie e spese straordinarie in corso.

Le ordinarie rilevano a L. 10,343,175 61; quindi con un aumento di L. 355,665 a confronto del 1848.

Le spese di quest'Azienda trovansi ripartite sopra 63 categorie, e astrazion fatta delle spese comuni a diversi rami, sono poi esse classificate per ordine di prodotto gabellario, cui risguardano. In questo modo distinti sono gli oneri dipendenti dall'esercizio della dogana e del dazio di consumo di questa capitale; distinte le spese dipendenti dalla provvista, trasporto e smercio dei sali, dei tabacchi, polveri e piombi.

Poche sono le categorie, per le quali proponesi una somma diversa da quella stanziata pel corrente anno.

Ma peraltro egli è utile che si ritenga come la proposta di queste spese, sebbene fondata su basi razionali, possano tuttavia le relative somme venir alterate quando le attuali linee doganali fossero per oltrepassare i limiti degli antichi Stati.

Entrando nelle particolarità dei divari che intanto risultano nelle spese ordinarie di questo Bilancio, mi corre obbligo di più specialmente osservare essere indispensabili gli aumenti proposti alla categoria riguardante il personale degli impiegati delle dogane, mentre corrispondono alle mutazioni che l'interesse del servizio consigliò d'introdurre.

Nè meno giustificata risulta la necessità di ammettere le maggiori somme proposte per trasporto ed aggio del sale, compra e fabbricazione dei tabacchi; poichè sì l'uno che l'altro di questi generi regali, evvi fondata speranza che nello smercio loro eccederanno le proporzioni calcolate pel 1848.

Per ciò che riflette le poche riduzioni che in pari tempo sono proposte su altre categorie delle spese ordinarie, ugualmente che ogni altra proposizione, fondate sono sull'esperienza e sui fatti di una discrezionale previsione, e frattanto valgono a compensare una parte degli aumenti che ho accennato.

Il risultamento degli aumenti e delle diminuzioni sulle spese ordinarie è il seguente:

Aumento	L.	391,390 —
Diminuzione	•	55,725 —
Aumento restante . . .	L.	335,665 —

Quanto alle spese straordinarie in corso che pur si propongono sul Bilancio della Generale Azienda di Gabelle, esse non rilevano che a L. 7,940 con una diminuzione di L. 2,000 se confrontato col 1848, per cui quell'aumento pocanzi menzionato riducesi a L. 333,665.

Non riflettono tali spese *(straordinarie)* che pochi assegnamenti d'aspettativa in favore d'impiegati dipendenti da varii rami gabellarii, e questi assegnamenti cesseranno sì tosto si presenterà l'opportunità che i provvisti possano essere richiamati in attività di servizio.

ISPEZIONE GENERALE DEL R. ERARIO

Alle spese degli altri servizii, di quelli che non sono sotto l'immediata dipendenza di veruna Azienda, provvede il Bilancio delle *spese generali* formato dall'Ispezione Generale del R. Erario.

Ivi sono inscritte, secondo i metodi adottati negli scorsi anni,

1° Le spese ordinarie diverse, quali consistono in assegnazioni portate da istromenti, nelle pensioni dell'Ordine Gerosolimitano, ne' stipendii del Presidente del Consiglio dei Ministri, ne' stipendii e nelle spese d'ufficio del Ministero delle Finanze, del Controllo Generale, dell'Amministrazione del Debito pubblico, dell'Ispezione Generale del R. Erario, dell'Amministrazione delle R. Zecche e dei tesorieri; nel trasporto materiale di fondi; ne' stipendii de' commissarii delle Banche di sconto; nelle annualità, censi e prestazioni diverse; ne' trattenimenti personali, pensioni civili e pensioni religiose, livelli monastici, rendite vitalizie, malleverie da restituirsi ai contabili ed interessi delle medesime: stampa e trasporti di sovrani provvedimenti; sussidio alla cassa delle pensioni di riposo, spese diverse e casuali, fra le quali però è necessario d'introdurre una leggiera modificazione dipendente dal ridotto stipendio del presidente dei ministri e del ministro delle finanze, non che dalla variata pianta del Ministero a questi affidato, talchè le spese ordinarie trovansi determinate in L. 3,104,338. 89, a vece di L. 3,114, 838. 89 fatte figurare nel ristretto del progettato bilancio.

2. Le assegnazioni fatte direttamente sulla Tesoreria generale, e sulle Tesorerie provinciali per soddisfare al Dovario di S. M. la Regina vedova Maria Cristina, e l'appannaggio di S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, e pel servizio delle rendite ad esdebitazione graduale del debito pubblico: a quali spese occorre ora di aggiungere.

A) A compimento del Dovario di S. M. la Regina vedova in compenso delle inscrizioni svincolate in virtù della legge del 18 luglio 1848	L.	241,351 96
B) Importare della nuova rendita creata col R. Decreto del 7 settembre 1848 e del relativo fondo di sdebitazione a inscrivere al capo 2. delle spese ordinarie (*Assegnazioni*)	•	3,000,000 —
Totale . . .	L.	3,241,351 96

epperò elevando a L. 12,341,012 la somma di L. 9,099,660 04 dapprima calcolata sul progetto di bilancio.

3. Le spese straordinarie in corso, il fondo cioè che annualmente a termini della già citata legge del 14 dicembre 1818, vuol essere posto in serbo per una nuova generale cadastrazione, gli stipendii degli uffizii di Liquidazione all'interno ed all'estero, le di cui funzioni sono temporarie, le pensioni di aspettativa, quelle di riposo concesse prima della legge del 22 marzo 1824 che creò la cassa delle ritenenze, e le altre cui hanno diritto gli antichi pensionarii della Real Casa; gli interessi di capitali che le finanze sono tenute di corrispondere: la perdita presunta sulla fondita delle monete oltre poi ad un fondo d'approssimazione destinato a straordinarie impreviste emergenze; ed oltre ancora a due somme a inscrivere tra le spese straordinarie nuove (non calcolate nel progetto di bilancio), quali propongonsi; la prima in L. 10,500,000, perchè s'abbia mezzo di provvedere al rimborso ed interessi di quella parte di prestito volontario creato nel corrente anno che, dove non venga convertito in rendite sul debito pubblico, il Governo si è vincolato di restituire nel corso del p. v. 1849; e la seconda in L. 400,000 destinata a servire l'interesse del prestito di 20 milioni contratto colla banca di Genova.

Queste spese tutte riepilogate in apposita nota redatta a rettificazione del primo progetto di bilancio, offrono i seguenti definitivi risultamenti e divarii tra il 1849 ed il 1848.

Spese ordinarie 1849	L.	3,104,338 89
Id. (*assegnazioni*)	•	12,341,012 —
Spese straordinarie in corso	•	701,484 12
Spese straordinarie nuove	•	10,900,000 —
Totale . . .	L.	27,046,835 01

Divarii fra il 1849 *ed il* 1848

In più nelle spese ordinarie	L.	15,601 39
Id. nelle spese ordinarie (*assegnazioni*)	•	3,239,494 80
Id. nelle spese straordinarie in corso	•	10,898,755 70
Totale in più . .	L.	14,153,851 89
In meno nelle spese straordinarie in corso.	•	22,182 —
Totale restante in più.	L.	14,131,669 89

Rapidamente accennate l'entità e la natura delle spese inscritte e ad inscrivere ne' tre bilanci che rappresentano il servizio passivo cui provveder deve il Ministero di finanze, occorrerebbero le seguenti complessive allocazioni che per modo di più chiara dimostrazione sono riportate nella tabella B.

Azienda di Finanze	L.	4,215,684 76
Azienda delle Gabelle	•	10,351,115 61
Ispezione generale del R. Erario . . .	•	27,046,685 01
Totale	L.	41,613,635 38

Ed in altri termini. — Una maggiore spesa comparativamente al 1848 di . . . . L. 13,882,082 47

Nè qui hanno fine le rettificazioni, alle quali il Ministero di finanze deve ricorrere.

Quella di cui mi rimane a parlare è però semplice innovazione di forma, che dà luogo alla cessazione di uno de' bilanci passivi, per lo addietro sancito a carico dello Stato.

Intendo parlare, o signori, della *Lista civile*, cui ha provvisto l'articolo 19 dello Statuto del 4 marzo corrente anno.

Questa spesa io la propongo nella somma stessa che pel 1848 in lire 4,344,716 84, e se nella tabella B è divisa in tre parti — *Spese ordinarie — Spese straordinarie in corso — Spese nuove* — ciò tende soltanto a conservare la medesima classificazione che pel 1848.

Quantunque poi stando ai termini dell'art. 19 dello Statuto, e così prendendo la spesa media di un decennio, la somma anzidetta fosse suscettiva di aumento, tuttavia considerando che a comporre quest'aumento concorsero in alcuni dei passati anni spese straordinarie, che più non si riprodurrano, e fatto inoltre riflesso che molte delle spese che sono ora a carico della lista civile, non hanno niente di comune per loro natura con quelle cui sopperire debbe la lista civile, sembra che miglior consiglio sia per il momento di allogare la stessa somma dello scorso anno, salvo ad affidare ad una Commissione composta in maggioranza di membri delle due Camere l'incarico di separare le spese che non debbono figurare sulla lista civile, e di ridurre proporzionatamente le corrispondenti allocazioni, onde colla scorta di quel lavoro fissare poscia per legge la somma di che a mente del citato articolo dello Statuto costituire debbe la lista civile.

Intanto a norma de' calcoli ulteriori, io riterrò che trattandosi di una spesa generale, abbiasi ad inscrivere insieme alle altre che costituir devono il credito del ministero di finanze, sotto la denominazione di *Lista Civile*; per la quale addizione il totale importare delle di lui spese ascenderebbe a L. 45,958,352 22

cioè:

Inscritte sui tre bilanci riferiti . . .	L.	41,613,635 38
Lista Civile	•	4,344,716 84
Totale generale . .	L.	45,958,352 22

DICASTERO DELLA GRANDE CANCELLERIA

Azienda dell'interno.

Dal primitivo progetto di bilancio, cui si applicò la generale azienda dell'interno per dar ragione delle spese a iscrivere pei servizi del dicastero della grande cancelleria, risulta che il totale delle proposizioni sarebbe asceso a L. 5,224,810 —

Innovazioni posteriori, avendo però concorso ad alterare la somma di diverse categorie di spesa, occorrerebbe in oggi di aggiungervi	•	34,987 50
Epperò se ne eleverebbe il totale a . .	L.	5,259,797 50

A confronto del 1848 qui pure risulta una differenza in più ascendente a . . . . L. 230,371 50

quale si ripartisce nel seguente modo

Aumento delle spese ordinarie . . .	L.	217,746 50
Id. sulle spese straordinarie nuove .	•	13,100 —
Totale . . .		230,846 50

---

(1) *Che riporteremo dopo aver pubblicata la Relazione.*

Diminuzione sulle spese straordinarie in corso		475 —
Restante uguale della differenza	L.	230,571 50

Le cause che conducono a questo risultamento si desumono dalle organizzazioni sancite nel personale dell'alta Magistratura, dei tribunali di prima cognizione e delle giudicature, cui si aggiungono le recenti giubilazioni concesse a vecchi magistrati.

DICASTERO DELL'ESTERO

Azienda dell'estero.

Una maggiore spesa complessiva di ll. 107,945 83 in più del 1848 fu proposta su questo bilancio pei diversi rami di servizio del Ministero degli affari esteri

Proposizioni del 1849	L.	3,340,266 65
Stanziamenti del 1848	»	3,232,320 88
Differenza in più	L.	107,945 83

Le spese ordinarie assorbiscono inticramente il rilevato divario, oltre ad un'economia di ll. 10,800 ad un tempo proposta sulle spese straordinarie incorse, di modo che il reale aumento che appalesasi negli oneri d'indole ordinaria rileva a ll. 118,745 83.

Qualche aumento di personale sancito nella amministrazione delle regie poste, e le nuove pensioni e trattenimenti accordati in eccedenza della total somma che nel corrente anno rappresentò questi oneri, sono la causa della differenza in più che appalesa il bilancio ora riferito.

Inoltre poi, e stantechè questo stesso bilancio venne redatto pria del decreto reale del 28 settembre corrente anno concernente gli stipendi dei ministri, così occorrerà modificare il totale della 1.a categoria, a termini della nota di questa R. Segreteria inserta al bilancio suddetto.

Intanto giova ritenere che questa riduzione fu tenuta a calcolo ne'computi che precedono.

DICASTERO DELL'INTERNO.

Azienda dell'interno.

Perchè questo bilancio fosse d'accordo colle succesive osservazioni del Ministero dell'interno sviluppate nella relazione del 15 luglio p. p.; col già citato decreto reale del 28 settembre, e colla legge altresì del 30 ottobre p. p. 1847, dalla quale deducesi che le spese d'uffizio delle intendenze provinciali, e le annue gratificazioni degli impiegati loro, sono ad esclusivo carico della rispettiva provincia, premetto avanti ogni cosa che le spese del 1849 proposte nella somma di L. 4.233.705 76 voglionsi ritenere come ridotte a L. 4,084,755 76.

Cioè:

Spese ordinarie	L.	3,957,936 05
Spese straordinarie in corso	»	126,819 71
Somma uguale	L.	4,084,755 76

Dal fatto di queste riduzioni ne consegue, che a confronto del 1848 appare una minore spesa di L. 87,864 50; fittizia però, mentre le menzionate passività di gratificazioni e spese d'uffizio delle intendenze che rilevano a L. 107,900, avendo inavvertentemente figurato nel bilancio del 1848, ciò fa sì che tra i due bilanci del 1848 e 1489 esiste invece un divario in più per quest'ultimo di L. 20,035 50; divario che si appropriano per intiere le diverse categorie di spese ordinarie, per altra somma altresì di L. 50m. che si propone in meno per quelle classificate come straordinarie.

Al postutto perciò egli è un aumento di L. 50m. che sostanzialmente s'introdurrebbe nelle spese ordinarie di questo bilancio e ciò per effetto di nuovi impieghi creati presso il Ministero stesso, d'aumento fitto di alcuni de'locali occupati dagli uffizi d'intendenza, di una maggiore spesa di casermaggio de'carabinieri reali, di un presunto maggior numero di detenuti nei diversi carceri, e del cresciuto rilevare delle pensioni.

A definitivamente regolarizzare l'importare totale delle proposte passività occorrerà che il dicastero dell'interno voglia far conoscere quale sia per essere la somma a stanziare per la nuova amministrazione di sicurezza pubblica, che sta per essere attivata.

Dicastero de'lavori pubblici.

Col mezzo di due distinti bilanci il dicastero de'lavori pubblici è chiamato a provvedere ai servizi cadenti nelle sue attribuzioni.

Il primo concerne esclusivamente le strade ferrate, ed è redatto dall'azienda stata creata per questa specialità di lavori.

Il secondo dà ragione delle altre spese estranee alle strade ferrate, ed è compilato dalla generale azienda dell'interno.

Azienda delle strade ferrate.

Il bilancio di quest'azienda, preparato sin dal mese di maggio scorso, ne'termini che venne allora proposto, ascendeva a lire 27,536,303 10.

L'esperienza de'trascorsi mesi però fece conoscere che tenuto conto delle somme rimaste a impiegare sui bilanci anteriori non sarebbe stato possibile di far eseguire nel 1849 altrettanti lavori quanta era la massa delle già sancite e delle ora proposte allocazioni, oltrechè l'intrapreso esercizio di un tratto di strada, e la fondata speranza che tale esercizio si estenda assai più nel corso dell'annata 1849; ben era naturale come si riputassero innovazioni assai importanti, perchè si alterassero le previsioni cadenti nel novero delle spese ordinarie. Indi sembrano opportunissime le rettificazioni che l'azienda generale delle strade ferrate recentemente propose d'introdurre.

Dai nuovi documenti prodotti, dei quali io mi prevalsi per riepilogare i risultamenti finali di quelle modificazioni, appare che il bilancio in discorso sarebbe ridotto da lire 27,536,303 30, a lire 14,844,979. 99.

Cioè:

Spese ordinarie	L.	1,548,280 »
Idem straordinarie in corso	»	13.296,699 99
Somma uguale	L.	14,844,979 99

Non potendo a meno di riferirmi alle somme realmente stanziate nel 1848, anzi che a quelle che l'Azienda delle strade ferrate intende sostituirvi pel fatto delle nuove ripartizioni formanti oggetto della tabella A in data 20 novembre p. p., ne conseguita che una somma maggiore di L. 827,520 è proposta fra le spese ordinarie, a causa appunto di quegli oneri che sono la conseguenza dell'attivato ed attivando esercizio della strada; che per contro poi esiste una differenza in meno nelle spese straordinarie di lire 15,475,664 24, motivata questa dalla minore quantità di lavori e di provviste che opinasi avranno luogo nel p. v. anno, quando che a termini del bilancio 1848, i lavori e le provviste allora progettate dovevano rilevare a somma assai più conseguente.

Opportunissime altresì appaiono le altre spiegazioni che a corredo di questo bilancio vengono somministrate dalla generale azienda suddetta.

Azienda generale dell'interno.

Le altre spese, estranee alle strade ferrate, ma che pur si collegano colle restanti attribuzioni del Ministero de'lavori pubblici, definite dal decreto reale del 22 agosto corrente anno, compongono, come ho già avvertito, un bilancio speciale compilato dalla generale azienda dell'interno. Pel 1849 si propongono nella somma totale di lire 3,555,523. 52.

cioè:

Spese ordinarie	L.	2,121,903 02
id. straordinarie	»	1,433,620 50
Totale eguale	L.	3,555,523 52

Nel 1848 queste spese si trovarono riunite in un sol bilancio assieme a quelle ora rappresentate nel bilancio del commercio ed agricoltura; separate però le categorie che concernono uno piuttosto che l'altro di tali dicasteri, risulta che sul bilancio ora in discorso proporrebbesi la somma di lire 565,951 26 in più di quanto per questi medesimi servizi veniva stanziato nel 1848. Tale eccedenza appartiene intieramente alle spese d'indole straordinaria; le altre (le ordinarie) offrendo invece un tenue divario in meno.

E di ciò se ne deduce la causa principale dalle più ragguardevoli proposte che vengono formolate rispetto ai lavori di sistemazione delle strade reali; talchè il tronco dai limiti della provincia di Torino alla salita di Dusino, la tratta che percorre la provincia di san Giovanni di Moriana, una parte della reale strada di Nizza sul territorio della provincia di Torino, ivi compresa la somma proposta in acconto prezzo di costruzione di un ponte sul Po a Carignano, la porzione di strada reale del Sempione tra Veveri ed Oleggio e Borgoticino ed un tronco della reale strada di Ginevra nelle vicinanze d'Annecy; opere tutte, che per l'entità loro, pel fondo applicato a caduna particolarità di lavoro, darebbero luogo ad assai più ragguardevole eccedenza, se non che la cessazione delle allocazioni fatte nell'anno 1848, o per lavori condotti a fine, o per altri cui assegnava il saldo della relativa spesa, compensa una parte di quelle nuove proposizioni che sostanzialmente rilevano a somma assai più ragguardevole di quello che forma la sola complessiva differenza in più tra le due annate 1848 e 1849.

DICASTERO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Azienda generale dell'Interno.

Il Decreto Reale poc'anzi citato del 22 agosto corrente anno, col quale venne creato il Dicastero dell'Agricoltura e Commercio, determinò altresì che la compilazione del relativo bilancio rimanesse affidata alla Generale Azienda dell'Interno.

Questo lavoro, che per la prima volta è annoverato fra gli altri bilanci passivi dello Stato, dovea ciò non pertanto rappresentare le corrispondenti spese dell'annata precedente: in caso diverso sarebbe mancato il mezzo di porre a confronto le passività proposte con quelle solite stanziarsi.

Si supplì a ciò estraendo dal bilancio 1848 dei Lavori pubblici tutte quelle spese che ora appartengono al Dicastero dell'Agricoltura e Commercio: onde le operazioni di computisteria trovansi regolate sui medesimi principii di confronto, nè manca il mezzo di pareggiare il divario introdotto in ciascun articolo di spesa.

Ed infatti dopo essersi determinato come le spese del 1848 rilevassero a L. 619,842 50, quelle del 1849 si propongono in L. 721,441 50. con un aumento cioè di L. 101,599.

Siccome però esiste una differenza in meno di L. 144,460 tra le spese straordinarie nuove del 1849 e quelle d'ugual natura del 1848, quest'economia ed il complessivo aumento suddetto rappresentano la reale eccedenza che vien proposta sulle spese ordinarie e sulle spese straordinarie in corso; sulle prime per lire 86[m, e sulle seconde per lire 160[m.

Quanto alla differenza che appare sulle spese ordinarie, se ne riassume l'origine dal fatto stesso della creazione di uno speciale Dicastero, siccome altresì da parziali aumenti introdotti nelle altre categorie d'oneri fissi.

E rispetto poi alla differenza che appalesasi nelle spese straordinarie in corso, è pressochè intieramente fondata sulla maggior somma proposta per la formazione di campioni di pesi e misure metriche, onde per l'anno 1850 poter attivare il nuovo sistema.

Dicastero dell'Istruzione pubblica.

In dipendenza delle innovazioni che recenti leggi introdussero nei servizi confidati al Ministero dell'Istruzione Pubblica, questo bilancio condotto a fine nel mese di giugno scorso, non potea non richiedere parecchie rettificazioni, che infatti vennero proposte in questi ultimi giorni, mediante la redazione di altro riepilogo ora sostituito a quello avente la data del 16 giugno suddetto, collocato in fronte del bilancio stesso.

Ciò stante, il totale delle spese ascende a L. 1,574,536 78, senza che vi figuri spesa alcuna straordinaria sia in corso, sia nuova.

A confronto del 1848 si ha quindi una spesa maggiore di L. 213,281 68 applicabile alle sole spese d'indole ordinaria; e questa differenza riducesi in definitivo a L. 211,281 68, se considerata la massa totale delle spese del 1848 di cui faceva parte la spesa ora non riprodotta di L. 2,000 afferente ad oneri di natura straordinaria.

Dicastero di Guerra e Marina

Tre Aziende dipendono dal Ministero di Guerra e Marina, e tre infatti sono i bilanci stati preparati per dar ragione delle spese necessarie all'andamento de'servizi che ne dipendono.

La complessiva spesa che racchiudono questi tre bilanci ascende a L. 37,546,943 82, ed offrono un'eccedenza a confronto del 1848 di L. 2,411,726 19.

Dai ragguagli seguenti, dedotti dalle particolari proposte d'ogni Azienda, potrà rilevarsi quale sia la causa definitiva di tale maggiore passività.

Azienda Generale di Guerra.

Alla complessiva somma di L. 27,940,743 77 ascendevano le spese da quest'Azienda proposte nel di lei progetto di bilancio; e queste spese, stante la riduzione dello stipendio assegnato al ministro si troverebbero ridotte a L. 27,936,743 77.

cioè

spese ordinarie	L.	29,960,644 54
Id. straordinarie in corso	»	976,097 23
Totale	L.	27,936,743 77

A semplice imitazione de' rilievi fatti sul confronto delle spese de' due esercizi (1848-49) non tralascio d'osservare che il tutt'assieme di queste proposizioni appalesa un divario in meno di Lire 392,032 23 che è causa delle non riprodotte passività di maggior prezzo di pane e di foraggi e di rimonta cavalleria che figurarono nel bilancio del 1848.

A semplice imitazione, ho però detto, o signori, mentre non evvi fra noi chi non possa ammettere e l'incertezza di molte delle spese che compongono questo bilancio, e la difficoltà vieppiù palese di volerlo ridurre a semplici limiti di una discreta approssimazione.

Il ministro che provvede a questi servizii, somministrerà quelle nozioni che, non dubito, varranno ad illuminare la Camera intorno al merito e delle proposte già fatte, e delle variazioni da introdurvisi.

Azienda d'Artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

Una breve osservazione parmi opportuna prima di entrare nelle particolarità del bilancio della generale Azienda d'Artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

È noto che alcune spese d'indole straordinaria definite dalla legge del 27 maggio 1834, si eseguiscono coi fondi provenienti dalla cassa di riserva.

Ora questa cassa trovandosi materialmente esausta per le suppeditazioni straordinarie cui dovette far fronte nel corrente anno, parrà strano, che ciò non pertanto continuisi a imputare sulla medesima, o spese precedentemente autorizzate e ripartite in diversi anni, o spese nuove della natura di quelle previste dalla legge precitata.

Siccome però le suppeditazioni cui ho accennato, non hanno a riputarsi che meri prestiti alla cassa corrente, prestiti che alla fin fine vogliono essere reintegrati, egli è per queste considerazioni, che a serbare la dovuta distinzione tra le spese straordinarie a carico dei fondi ordinarii, e quelle ugualmente straordinarie imputabili sulla cassa di riserva, anche pel 1849 progettansi alcune spese di questa seconda natura.

E così è infatti per ciò che concerne i due bilanci delle Aziende d'Artiglieria e di Marina.

Il primo che passo ora a discorrere è proposto per una complessiva somma di L. 5,551,109 97 colle classificazioni seguenti:

Spese ordinarie		L.	1,770,860 67
id. straordinarie in corso			
a carico dei fondi ordinarii	L. 578,296 60	»	678,296 60
a carico della cassa di riserva	300,000 —		
spese straordinarie nuove			
a carico dei fondi ordinarii	» 2,970,952 70	»	3,101,952 70
a carico della cassa di riserva	131,000 —		
Somma uguale		L.	5,551,109 97

Da questi risultamenti confrontati colle allocazioni del 1848 si evince che sostanzialmente proponesi una maggiore spesa complessiva di L. 2,732,839 18; eccedenza questa che colpisce le spese nuove e le spese straordinarie, su queste ultime riversando altresì quel divario in meno di L. 203[m. che esiste tra le spese straordinarie in corso del 1849 e quelle di ugual natura afferenti al bilancio del 1848.

Trattandosi di Azienda cui incumbe approvvigionare l'esercito d'armi e di materiali da guerra, ora più che mai divenuti materia d'interessante necessità: da ciò hassi a dedurre la causa di quei notabili aumenti di spesa. Per la stessa ragione, ed a motivo della straordinaria operosità che avvisasi d'introdurre ne' lavori che concernono questi approvvigionamenti, aumentano del pari le spese stesse che si classificano come ordinarie, e quelle in ispecie che concernono i personali delle fabbriche regie e degl'impiegati che vegliano sui relativi servizi, e le altre che mirano ad una più solida circospetta conservazione delle piazze forti.

Del rimanente, o signori, questo bilancio, a somiglianza di quello dell'Azienda di guerra, non evvi dubbio che per la natura e l'eventualità delle spese che racchiude, non può a meno di essere esposto a considerevoli variazioni.

Continua.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Modena. — Nulla di nuovo in Modena il 24 se non che due giorni innanzi era giunto il primo battaglione del reggimento Francesco d'Este, che venne ad aggiungersi allo Schwartzemberg ed alle 10 compagnie di croati qui stanziati. Il duca è ancora assente, e forse non ritornerà prima dell'anno nuovo. L'Università si aprirà il 3.

Venezia 23 *dicembre.* — Scrivono alla gazzetta di Bologna come gli Austriaci avendo, d'improvviso attaccato Malghera, ne siano stati respinti con perdita, ed alla baionetta, specialmente dai Pontificj del reggimento dell'Unione, recatisi da Ancona a Venezia, a spediti tosto a presidiare il succitato forte.

Borsa di Parigi 26 *dicembre.* — I 5 per 0[0 sono a 73, 85, e i 3 a 46, 90.

Vienna 23 *dicembre* — Sono oramai tre giorni che noi non abbiamo notizie delle operazioni contro l'Ungheria. A Presburgo è stato pubblicato lo stato d'assedio, che però viene esercitato con molta mitezza. Da *Wiesselbourg* sino ad *Hochstrass* tutte le strade sono occupate dalle truppe imperiali. I trinceramenti che stavano presso *Raab* sono stati abbandonati dai Magiari. Quest'oggi vicino a quella città vi doveva essere combattimento, chè Windisgratz portava prontamente il suo quartiere generale a *Karbung.* (*G. U.*)

— Noi non traduciamo le notizie che succedono a queste nella Gazzetta d'Augusta, perchè tendono ad infamare la memoria d'un uomo, che non si dimenticherà nella storia dell'Ungheria. La Gazzetta d'Augusta racconta come Kossuth tenti d'ingannare tutti i giorni il popolo Magiaro, celando a loro le sconfitte del loro esercito, e sollevando gli animi a vane speranze. La stessa Gazzetta dice che egli abbia fatto fucilare *Esterhazy*, perchè aveva chiesto di visitare il campo nemico.

L'Austria tenta di spargere ogni sorta di calunnie su questo grand'uomo. (*G. U.*)

23 *dicembre.* — Schmerling fu eletto deputato nel primo circondario di Vienna, *Pillersdorff* era il suo competitore, ma Schmerling ha ottenuto 54 voti contro 32. Il commercio fra Vienna e l'Ungheria comincia a ristabilirsi. Da *Pressburg* ed *Odenburg* arrivano tutti i giorni molti Ungaresi, che sono sorvegliati dalla nostra polizia. Il sistema dello spionaggio nella nostra città ha avuta una ristorazione dal presente Ministero. (*G. U.*).

Berlino 22 *dicembre.* — Mentre nella nostra città si parla d'un nuovo Ministero, il Governo continua le perquisizioni domiciliari. Impiegati, militari, deputati vengono arrestati tutti i giorni sul semplice sospetto d'aver favorita l'insurrezione. Il terrore domina in Berlino come in Vienna. La Germania par ritornata ai beati tempi di Metternich. (*G. U.*).

Sigmaringen 21 *dicembre.* — Gli è certo, che presto uscirà un proclama che annunzierà la cessione del nostro Stato alla Prussia. Il nostro principe si trova a Berlino. È fuor di dubbio che metterà nelle mani del Re la direzione del Governo. S'ignora se verrà pure fatta la cessione del principato d'Hechingen. (*G. U.*).

Sig. Direttore: pur troppo è vero quanto il *Risorgimento* scriveva ieri sullo stato della patria nostra. Vero quanto disse delle proteste; me ne fo testimonio, poichè io stesso ne son detentore.

La prego quindi di pubblicare ancora questa mia lettera.

Agli uffiziali dell'esercito.

Nell'esercito il proclama Buffa (in Genova) destò lo sdegno. In tutte le divisioni si apersero sottoscrizioni per protestare che l'onor militare ne veniva profondamente ferito: e di repente da tutte parti piovvero le sottoscrizioni.

Seppesi: ed il ministro di guerra proibì che in ciò s'infrangessero le leggi della milizia.

Intanto, non per alcun mio merito, ma forse, perchè in questo giornale pubblicai che quel proclama aveva offeso nell'onore l'esercito; le sottoscrizioni furono a me spedite, con incarico di farle pubbliche colla stampa. — Questo segno di confidenza altamente mi onora, e ne serberò eterna memoria e riconoscenza.

Valendomi dunque della confidenza che in me poneste, io tolsi sopra di me di soprastare per ora alla pubblicazione delle scritte e dei sottoscrittori. Ciò feci non per oppormi al risentimento militare, nel quale io pure consuono: anzi, che è più, ho per fermo che questo nostro segno di vita debb'essere di lieto augurio a coloro che oggi reggono la cosa pubblica; e loro dimostra che al tocco del maestro vibra e risuona la corda; e promette loro che quei guerrieri i quali fremono se gli tocchi l'onore, capaci sono di rinnovar sacrifizii e magnanimi atti a pro della patria.

Nel modo in cui le proteste furono redatte non vi sta infrazione di legge; e quindi a rigor di termini potrebbonsi pubblicare. Ma l'obbedire è fondamento di disciplina: meglio è dunque essere generosi ed anche eccedere nell'obbedire: pertanto io ritenni per ora ogni cosa. — Così facendo mi lusingai di avere interpretato il sentire dei più: degli altri, se pur sono, chieggo il perdono: di tutti obbedirò al volere.

Dichiarò l'intero Gabinetto essere le mal capitate le espressioni del proclama Buffa; ma rette le intenzioni di tutti i ministri: voler questi che non nell'onore, nè in alcun altro diritto fosse leso l'esercito, nel quale è posta la somma speranza di salute all'Italia. — Dalle parole non saranno i fatti disformi.

È prorogato è vero, forse verrà sciolto il Parlamento mentre sono in pendente importantissime leggi per la milizia. Ma i ministri, speriamo, penseranno a noi, e in qualche modo provvederanno perchè gli elettori militari possano concorrere alla elezione del nuovo Parlamento; e, chi alla patria ha consecrata la vita, non sia per ciò stesso privato del sommo dei diritti del cittadino.

Eugenio Balbiano.

S. NICCOLINI *gerente.*

A GIUSEPPE MAZZINI
SCRITTO
DI F. D. GUERRAZZI
INTORNO ALL'ASSEDIO DI FIRENZE

In vendita presso i librai
GIANINI e FIORE in TORINO

Recente pubblicazione
della Tipografia Pavesio

JOURNAL
D'UN OFFICIER
DE LA BRIGADE DE SAVOIE
SUR
LA CAMPAGNE DE LOMBARDIE
PAR
GABRIEL MAXIMILIEN FERRERO.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

stra città si
inua le per
eputati ven
etto d'ave
erlino com
i tempi
. U.).

che pres
e del nost
a a Berlin
Re la dir
a la cession
(G. U.).

---

to il Risor
ria nostra,
fo testimo

uesta mia

a) destò l
ttoscrizioni
va profon
i piovver

che in ci

ma forse,
quel pro
sottoscri
farle pub
confidenza
nemoria e

in me po
r ora alla
. Ciò feci
l quale io
ermo che
o augurio
; e loro
isuona la
quali fre
rinnovar

e non vi
termini
damento
si ed'an
enni per
di avere
ur sono,

pitate le
e inten
non nel
esercito,
all'Ita
ni.
lamento
i per la
noi, e
elettori
nuovo
a vita,
ritti del

o.

NI

li.

qu
ri
ré
pi
qu
p

la
fo
B
j'
v

le
n
n
s

t
i
l
t

Anno I. Torino, 15 Dicembre 1847. N° 1.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO
POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Annata	Sem.	Trim.	Mese
Torino	Franchi.	40	22	12	6
Stati Sardi, franco al luogo. .	»	44	24	13	6 50
Altri Stati Italiani ed estero franco ai confini.	»	50	27	14 50	—

Un sol numero. cent. 40

Mercoledì

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

dagli Editori Cotta e Pavesio, dalla Minerva Subalpina, ed in Provincia agli uffizi postali. La distribuzione nella Capitale avrà luogo a domicilio per gli Associati che ne faranno la dimanda alla Tip. Editrice. Le lettere saranno inviate franche *alla Direzione del Giornale* **IL RISORGIMENTO.** L'Uffizio del Giornale starà aperto dalle 10 antimerid. alle 2 pomerid.

Prezzo delle inserzioni: — Centesimi 15 per riga.

PROGRAMMA

Molte volte tra i lunghi secoli delle nostre miserie, si sognò di risorgimenti d'Italia. Il menomo raggio par gran luce tra le tenebre. Talora una nuova combinazione politica, o una guerra, o una pace, o un trattato avvenuti in Italia od anche fuori; talora il salir al trono d'un buon principe, o il nascer d'un fanciullo che si profetava buono; talora, che fu il più vergognoso, l'entrare di nuovi stranieri nella patria nostra; e talor anche, il buon gusto o il vigore rinascente nelle nostre lettere, tutto servì, tutto bastò a sperare ed annunziare risorgimenti all'Italia. La quale non volle, nè poteva, risorger così.

Ora poi, novissimamente, dall'Alpi al mar d'Affrica, pur si spera, si grida, Risorgimento d'Italia! Sarà egli un inganno anche questo? Vediamone i fatti duci, i caratteri principali.

Il primo fatto politico, a cui si possa far risalire il Risorgimento presente non è antico che di 18 mesi; è quello del re nostro, di Carlo Alberto, nel maggio 1846. Fu, doveva essere necessariamente un fatto d'indipendenza. E i risultati immediati furono due: 1° instaurar l'Indipendenza, dimostrando che si poteva essere indipendenti, dando animo a diventar tali tutti: — 2° instaurar ne' fatti quell'Unione tra principi e popoli, tra governanti e governati, che non era guari allora instaurata se non in alcuni scritti, dal Primato di Gioberti in qua.

Il fatto più grande poi, il più fecondo, il più meraviglioso, e quasi miracoloso o soprannaturale, seguì dappresso in giugno del medesimo anno. Fu l'elezione di Pio IX, seguita fra un altro mese dall'amnistia; e quindi via via rapidamente ed uniformemente, dalle concessioni di un governo consultativo, di una larghezza o poco men che libertà giusta di stampa, di una guardia civica, e di altre riforme minori. E i risultati furono immensi: furono portar in pochi mesi i Pontificii dal fondo alla cima de' popoli italiani; stabilir a un tratto indissolubile così l'unione tra principe e popolo; instaurar la sola via a ciò, la sola buona a tutto, la sola di fuggir la cattiva via delle rivoluzioni, la via che è diventata via italiana, La Via delle Riforme. — E, venuta in breve l'occasione di rivendicar l'indipendenza propria e d'Italia in quella via, Pio IX ve la rivendicò; e vi si tien forte, grande e progrediente, e così applaudito da tutta Europa, da tutto il mondo civile.

Il Gran Duca ebbe in sul principio del 1847 il merito, l'onore, la gloria d'acceder primo alla via delle riforme di Pio IX; ed esso e Carlo Alberto accedettero, dieder forza alla difesa fattane da Pio IX [illegible] dementc, alla nuova via, v'oltrepassò in alcuni punti i predecessori; e donò così definitivamente al Risorgimento Italiano la propria spada, un esercito di 100 mila Italiani, e un popolo di quattro milioni e più.

E i tre principi hanno, al 3 novembre, sancita l'indipendenza, sancita l'unione tra principi e principi riformatori, tra principi riformatori e popoli riformati; sancita la via delle riforme, sancito in tutto il Risorgimento, con una Lega alla quale invitano gli altri principi italiani. Evidentemente il Risorgimento così condotto e sancito, non somiglia a nessun altro sperato od annunziato in Italia, dalla fine del secolo XII in qua.

E i popoli? o piuttosto (perchè uno apparisce l'impulso, una la volontà, uno l'animo) il popolo italiano che fece a tal risorgimento? Il popolo italiano s'è alzato come un uomo; ma non a rivoluzioni, anzi a riforme; non ad ostilità, anzi ad unione co' principi suoi; non ad eccessive pretese popolari, non a gare provinciali, a fazioni, a violenze; anzi ad una Forte ed ordinata Moderazione ne' fatti, nelle parole e nelle opinioni; la quale se non è senza eccezioni perfetta (come niuna cosa quaggiù), è tale almeno che non se ne trova esempio, nè nei secoli oscuri nostri od altrui, che è naturale; nè in questo stesso secolo progredito, che fu forse inaspettato. Oh! diciamolo arditi, e sicuri di non piaggiare nemmeno il popolo: anche nell'opera del popolo italiano, il Risorgimento presente non somiglia a nessun altro sperato da sei secoli e mezzo in qua.

Dunque, e ne' fatti de' principi, e ne' fatti del popolo, il Risorgimento italiano è certo, è grande, è santo, è sancito oramai. — Dio lo vuole, Dio lo vuole; Dio ce lo diede, guai a chi lo tocchi.

Dunque ancora: I. Indipendenza; II. Unione tra principi e popoli; III. Progresso nella via delle riforme; IV. Lega de' principi italiani tra sè; V. Forte ed ordinata moderazione: questi sono i fatti duci, i caratteri innegabili, ed innegabilmente buoni del nuovo Risorgimento italiano. Manteniamoli e svolgiamoli: ecco il dovere di tutti oramai.

Ed a mantenerli, e svolgerli per la parte loro, i sottoscritti, uniti con alcuni amici, hanno fondato il presente giornale: ecco tutto il loro programma.

Del quale sono conseguenze minori e naturali: non far nè a principi, nè a popoli quelle adulazioni che guastano, che sviano, che impediscono gli uni e gli altri, più assai che non faccia qualunque opposizione; — non far nè a principi, nè a popoli niuna opposizione sistematica, niuna interessata, niuna, se ci regga Iddio, appassionata, nè ingiusta; — non lasciarci imporre, nemmeno in nome dell'unione, nè il silenzio, nè [illegible] niuna cessione delle opinioni nostre; [illegible] ntità, ma cooperazione; — [illegible] enza invidia a' consenzienti, spiegarci senza puntigli ed amor proprii co' dissenzienti men discosti; combattere i più lontani senza ire, senza rancori, senza ingiurie, colla speranza di ricondurli a noi un dì o l'altro, colla promessa qui anticipata, di accoglierli fra noi, sempre, a qualunque dì. — Fu già nella vecchia e stretta politica il principio: di portarsi sempre con gli amici, prevedendo il dì che si diventerebbe nemici. Noi prendiamo il principio diametralmente opposto; di portarci con gli avversari, od anche nemici, prevedendo, desiderando ed affrettando il dì di diventar amici.

Cesare Balbo.

SARDEGNA e SICILIA

Il moto politico che vivifica a poco a poco tutta l'Italia continentale, è passato nelle nostre isole. Sardegna e Sicilia, ricche tutte due d'antiche memorie, d'antiche libertà, e di popoli, non comparativamente numerosi, ma arditi e desiderosi di tutte le civiltà, si son mossi quasi contemporaneamente negli ultimi giorni di novembre. Tutti i popoli isolani, e tanto più questi meridionali, sogliono recare ne' fatti loro una vivacità, una peculiarità, un amore provinciale naturalissimo. Isolati dalla natura, s'isolano facilmente in politica. Ma noi lo diremo subito e francamente: in questa unione, in questa identità ed universalità politica che si svolge così felicemente in Italia, ogni isolamento politico ci par pericolo, anzi danno grave. — Veggiamo i fatti sommari; perciocchè i particolari, nè ci son noti esattamente, nè importano essenzialmente.

Quando giunsero in Cagliari e Sassari le notizie delle riforme pubblicate addì 29 ottobre in Torino, que' popoli si destarono alle speranze, comprese in quella pubblicazione e forse in altre notizie particolari, che la Sardegna parteciperebbe alle riforme, e sarebbe unita compiutamente agli Stati continentali di S. M. Tuttavia, non essendo ciò detto esplicitamente, non pochi dubitarono; e, fosse effetto di titubanza o di compressione governativa, ad ogni modo non si fecer dapprima nè feste, nè dimostrazioni. Queste scoppiarono solamente (non sappiamo qual giorno in Sassari) addì 19 novembre in Cagliari.

Principiarono dalla gioventù, dagli studenti dell'Università; e colle grida savie, felici, italianissime di *viva il Re*, *viva Carlo Alberto*, *viva Pio IX*, *viva l'Unione*. Vi si aggiunsero in brev'ora popolo, magistrati, clero, arcivescovo e vicerè. Continuarono ne' giorni 20, 21, 22, 23 e 24, sempre unanimi; ed all'ultimo di quei dì fu imbarcata una deputazione di dieci membri principali dei tre bracci ecclesiastico, militare (cioè nobile), e reale (cioè popolano), degli antichi stamenti (cioè parlamento) di Sardegna. Tutti questi ebber carico di portare a Genova ai piedi del Re, il voto unanime, pronunciatissimo, anzi vivissimo: che la Sardegna fosse, secondo le speranze già date dal Re, assimilata in tutto, fusa col rimanente degli Stati. E quando si considera, che in questo voto era implicata la rinunzia di quel popolo, di tutte le classi di quel popolo, dei membri più interessati di quelle

[illegible] NAZIONALE DEL [illegible] TORINO

Anno I. Torino, 15 Marzo 1848. N° 65.

TO

ONO
iore ed in Provincia
à luogo a domicilio
. Editrice. Le lettere
RISORGIMENTO.
rid. alle 2 pomerid.

mor dell' ordine, ri-

ordini nuovi a tron-
amo frequentemente
buon successo delle

i che amino le cose
à l'applicazione e lo
e della lealtà del

ovvisorio gli uomini
l Balbo ed al Pareto
onale, noi dobbiamo
azione verrà la na-
i d' uomini sincera-

onvocazione dell' as-
verno della Francia;
io colla pronta con-
troppo lungo periodo

verno, il popolo ne
nde moderazione in
di amore all' ordine
sempii del concorso
rispetto alla legalità,
nell'interesse uni-

alta lezione di sa-
ti ad un miracoloso
ove non sapessimo
durci volessimo agli
nostra pel passato,
nstabilità dei nostri

ta, distrutta da mu-
na ha da essere la
onsolidare la nostra
qualunque siano le
a, tutte hanno da
moto repubblicano
all'Austria che non
ti in suo soccorso.
chici, simpatizzanti
amicizia, ma che
uno.

re a qualsiasi giusta
nto nei termini della
i dovunque; dimo-
almente che deside-
e antiche discordie,
teressi, che siamo
ndonati all'anarchia.
rovare che nulla è
meno in fuori, pro-
lo sviluppo delle na-
italiani di più; ma
imarsi cogl' interes-
ndole e le simpatie
e costituir forti e

Santa Rosa.

nale diresse ogni cura, ogni sforzo all'interesse dinastico, a con-
re il suo trono su altra base di quella dell'unione col popolo.

governi costituzionali di jeri molte lezioni salutari che dobbiamo affrettarci d' imitare.

MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO
TORINO
R I
418 II

RI
B
46
MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
DI TORINO

~~B IX 3 1^b~~

R I 213/II

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore*
» » *Carlo Schieppati*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*

Per GENOVA	presso	*A. Beuf.*
LIVORNO	»	*l'Emporio librario.*
FIRENZE	»	*Viesseux.*
PARMA	»	*Grazioli*, libraio.
MODENA	»	*C. Vicenzi*, libraio.
ROMA	»	*P. Merle*, libraio.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Fadon — Marghieri.*
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi.*

Anno II. **Torino, Martedì 2 Gennaio 1849.** **N.° 514.**

TORINO

1 Gennaio.

Oggi primo dell'anno, i Compositori fanno vacanza: non ci troviamo quindi in grado di poter dare ai nostri Associati oltre il mezzo foglio.

ELEZIONI.

Ecco dunque il paese rimaneggiato nuovamente, rimaneggiato con una pressa, con una furia come di chi teme il sopravvenire della burrasca e campa ad una riva qualunque il suo legno. Il Ministero prima prorogò, e fu commedia, e poi sciolse le Camere, e fu una gran posta gittata. Quali potenti ragioni di tanto e sì grave moto? Non le cerchiamo: una suprema ne accenniamo, *vivere*: e per chi non ama morire, è ragion sufficiente, sembra. Il Ministero, che, opposizione prima, nulla voleva concedere al tempo, ora tutto gli domanda, financo la vita. E perchè? non lo chiedete: gli uomini di una certa politica, sono così fatti. Abborrono le cose finchè stanno in mano altrui, venute nelle mani loro, le adorano, perchè adoran se stessi.

Povera legge *Michelini*, come sei ita! quel malaugurato decreto ti strozzò in sul nascere, e non avevi altra colpa che di essere opportuna e democratica!

Povera legge *Benza*, non avesti pur l'onore della discussione, provvedevi troppo alla libertà delle elezioni. Il Ministero che la voleva per sè, ti passò sopra come ad un'importunità: e il 15 gennaio proverà agli elettori dello Stato quanto tu eri buona e necessaria.

Povera legge *La Marmora*: *al venerato, all'amato, all'idolatrato esercito* ti avvisavi tu soccorrere promuovendone uno de' più sacri diritti, quello di concorrere alle elezioni de' rappresentanti. Ma i ministri *veneratori*, *amatori*, *idolatratori*, avvisarono, che tutti gli elettori militari sarebbero stati troppo impaccio, e si contentarono di dar modo ai pochissimi iscritti di poter votare ne' rispettivi collegi. Anche la proposta La Marmora fu tronca in sull'apparire, per dar luogo a quel turbine dello scioglimento che portò via questa ed altre utilissime ed opportunissime leggi.

Verranno dopo, gridano i nuovi opportunisti: ma le tre che toccavan direttamente le elezioni, voi le avete strozzate: ve ne sovverrete, speriamo, e la nazione sarà pronta a ricordarvelo ogni volta che dien fuori i mali frutti del vostro precipizio.

Per ora non facciamo che avvertire voi ed il paese: poco stante avremo occasione di particolareggiar meglio le cose.

Ritengasi intanto: questo scioglimento delle Camere piemontesi operato in tal modo in sì gravi circostanze, con tanto stringer di tempo (20 giorni al più) è nuovo nelle storie parlamentari de' tempi moderni, e forse è una piccola favilla di quella gran sapienza *degli uomini nuovi e delle cose nuove*. Attendiamo i risultati.

Il Ministero ha convocato i collegi elettorali pel quindici dell'andante mese, giorno di san Maurizio, festa solenne che si celebra in tutto lo Stato. Noi non sappiamo se una tal scelta fu fatta a caso ed inavvedutamente; oppure se dettata da quello stesso principio che indusse il Governo a porre in opera ogni mezzo che valesse a diminuire il concorso degli elettori chiamati a portare un solenne giudizio sulla politica del gabinetto.

Ma quando riflettiamo alla stagione in cui egli convoca i collegi, alla premura colla quale egli sciolse le Camere, nel punto stesso in cui stavano per accogliere favorevolmente la proposizione del deputato Elia Benza, diretta a facilitare sommamente, mercè la votazione per mandamento, l'esercizio dei diritti elettorali, e la legge riparatrice del generale La Marmora, tendente a cancellare l'ingiustizia elettorale commessa a danno dell'esercito; quando, lo ripetiamo, queste circostanze ci vengono in mente, ci riesce impossibile il non interpretare sinistramente la determinazione ministeriale.

Ora è pur troppo probabile che il Ministero, dopo di avere cercato a tener lontano dai collegi elettorali gran numero degli elettori delle terre distanti dai luoghi di riunione dei collegi; dopo di avere esclusi quasi tutti i militari, non abbia pensato alla quasi impossibilità in cui si troveranno di partecipare alle elezioni la massima parte dei sacerdoti aventi cura d'anime, e molti di coloro che si credono in obbligo di assistere i giorni festivi, ai divini ufficii.

Ma se tale potè essere il pensiero di alcuni dei membri del gabinetto, vogliamo sperare che vi rimase estraneo Vincenzo Gioberti. Troppo sarebbe doloroso il credere che l'autore del *Primato* avesse dato mano ad un sotterfugio diretto ad allontanare dall'urna elettorale i membri più distinti di quell'ordine ieratico, di cui fu il primo a rivendicare i diritti politici, con sì eloquenti parole.

Gioberti in questa, come in molte altre occasioni, fu ingannato. Ma ora che viene dalla libera stampa fatto conscio delle conseguenze di un decreto a cui prese parte, da lui non avvertita, ei farà in modo, ne siam certi, che l'epoca della riunione dei collegi sia rimandata ad un giorno non festivo; giacchè ei non vorrà assumere la responsabilità di un atto indegno di leale uomo di Stato, di onesto cittadino, di prete sincero.

Ieri noi abbiamo dato il programma del nuovo Ministero francese presieduto da Odilon Barrot; e certo non molto gradevole è l'impressione che ne abbiamo ricevuto. La *Pace* è il pensiero che vi predomina, ed in esso ancora abbiamo una solenne protesta contro tutte le *utopie politiche*, combinando perfettamente per ogni verso col discorso del Presidente Luigi Bonaparte. — Il programma di Lamartine prometteva *mari e monti* all'Italia: come abbia adempito alle sue promesse tutti lo vediamo. Il sig. Odilon Barrot dice che *è deliberato a non promettere se non ciò che potrà attendere*, che cercherà le *soluzioni pacifiche* ma non crede aver bisogno di dire *che l'onor nazionale sarà la prima cura del Governo*. Or tra le promesse di Lamartine e le reticenze di Odilon Barrot noi preferiamo ancora queste ultime: egli ricorda *l'onor nazionale*, ed in questo noi confidiamo più che in tutte le promesse di Ministri. — Non può la Francia abbandonarci: il suo interesse, la sua pace, il suo onore sono impegnati nelle cose nostre. — La Repubblica francese trovasi in Italia e in Bruxelles a fronte dell'Austria, e lungo è il conto ch'essa ha da saldare coll'Austriaco: non su noi soli peserebbe dunque il trionfo di questa potenza, ma sulla Francia stessa. Il giornale *la Presse* ritorna oggi ancora con un invelenito articolo nel quale i trattati del 1815 si vorrebbero base alle conferenze di Bruxelles; invece di adontarcene noi ce ne rallegreremmo, perchè questi trattati sono non l'onta nostra, ma ben più l'onta della Nazione francese, e giammai crederemo che siavi Governo in Francia il quale osasse ancor sentirli invocati a tirannia di popoli. Non trattasi più qui di politica: la scelta sarebbe tra vergogna e gloria.

S. M. nell'udienza di ieri ha nominato a Sindaco di Torino il senatore Luigi Demargherita.

Nello stesso tempo, per dare attestato di suo gradimento al cessante Corpo decurionale, S. M. ha conferito il grado di Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro al Senatore Nigra già Sindaco di Torino, e quello di Cavaliere dello stesso Ordine al conte Chiavarina decano dei decurioni.

Lodare il bene e combattere ciò che crediamo il male sarà ognora il nostro proposito: non possiamo dunque che applaudire alla nomina di Sindaco della città di Torino fatta nella persona dell'egregio giureconsulto e senatore del Regno Luigi Demargherita. — Alla significazione politica di questa nomina nulla noi possiamo aggiungere, e vorremmo che fosse arra a quelle che si faranno in seguito. — Godiamo pure in questo senso delle distinzioni onorifiche accordate al Cavaliere Nigra ed al Conte Chiavarina, distinzioni meritate da quella condotta che tutti i Torinesi hanno avuto largo campo ad apprezzare nella vita civile di questi due benemeriti ed onoratissimi cittadini.

Ieri alle ore 3 il corriere di Genova non era ancora partito. Quando Cavaignac ebbe ricorso a simile spediente tutta la Francia se ne sdegnò come di cosa stranissima e piena di pericolosa ansietà: noi ci contenteremo di dire ai signori Sineo e consorti, che questo poi non è da *uomini nuovi*, comechè sia una novità in Piemonte.

Le arcane ragioni della infelice copia d'un errore francese, ce le diranno forse i giornali di Genova, se le sapranno.

Leggesi nel *Daily news*, colla data di Roma, 16 x.bre: Corrono voci d'ogni sorta. Dicesi che il Papa non voglia ritornare che alla condizione che si sciolga la guardia nazionale e le Camere, che si sopprimano i giornali, e Dio sa che altra cosa. Credo che origine di queste voci siano gli ultra-repubblicani, i quali intendono allargare la breccia tra la Corona e il Parlamento. Intanto udii da un membro del corpo diplomatico a Gaeta, il quale desidera ristabilir la concordia tra Papa e popolo, che l'atmosfera di quel sito è al tutto reazionaria, che il pontefice non ode altro che progetti di carattere coattivo e retrogrado; che nel suo crocchio non v'ha un consigliere intelligente e patriota; e che non si possono attendere che funeste conseguenze dall'esser il Papa in balìa di gente interessata a scompigliare l'Italia in ogni modo. Il conte Spaur ha palesata la sua reale qualità di ambasciatore di Radetzky e dell'Austria (non della Baviera) e l'Harcourt tiene una condotta di suo grado affatto contraria alla pace e al bene dei Romani. Martinez della Rosa è conosciutissimo intrigante, e Antonelli, in grazia del Papa, è uno de' peggiori seguaci della scuola del fu papa Gregorio. Dio soccorra il pontefice che si trova in tali mani.

L'ambasciata inglese a Napoli si adopera a tutto potere perchè il sovrano ritorni ne' suoi Stati. Ogni ora passata sul territorio napolitano apporta un'incalcolabile iattura alla sua causa. La caricatura di D. Pirlone di ieri rappresenta il Papa come un *pappagallo* nella gabbia con Ferdinando in guisa d'arlecchino con un organetto a cilindro, esclamando che il suo pappagallo canta già a tuono con lui. La città di Perugia ha domandata e ottenuta permissione dal ministro della guerra di demolire una cittadella la quale, senza poter difendere gli abitanti da un'invasione, dominava la città ed era stata eretta da Papa Paolo nel 1540 *ad comprimendam Perusianorum audaciam*. Fu smantellata con satisfazione universale. Il Parlamento continua a radunarsi, e il principe Odescalchi a presedere alla Camera alta. Il più perfetto ordine regna sempre in città.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALESSANDRIA, 31 *dicembre*. — Leggesi nell'*Avvenire*: — Nel nostro numero precedente avevamo annunziato che gli ufficiali dell'8° reggimento si erano col loro colonnello dichiarati altamente contrarii alla protesta che si faceva correre nell'esercito. Ora accadde che la mattina del giorno 28 giunse improvvisamente da Valenza il Duca di Savoia. Si portò nella cittadella, quindi tornava in città per ripartirne poco dopo. Ognuno si domandava la cagione di questa inattesa apparizione. Il giorno dopo si raccontava così. Il Duca fece chiamare a sè il maggiore Tarnengo dell'ottavo reggimento e gli disse di radunare gli uffiziali presso di sè per far loro firmare una controdichiara a quella fatta dal colonnello, che dicevasi spedita al Ministero, e lasciavagli intanto un foglio in bianco, che il maggiore affrettavasi di firmare.

Il colonnello Tarrena intimò agli uffiziali di non convenire, perchè nel reggimento a lui solo, e non ad un maggiore spettava tale comando. Il Duca perciò avrebbe intimato a sua volta gli arresti in casa al colonnello, suggerendogli bruscamente di domandare le sue dimissioni.

Alla sera, sotto i portici del teatro, solito convegno dei cittadini in quell'ora, raccontavasi con diversi commenti l'accaduto. Tutto ad un tratto alcuno propone di fare una dimostrazione al colonnello. Come per attestargli il dispiacere per l'incorsa punizione.

La proposizione è accolta con entusiasmo, e una lunga processione di cittadini con in testa la bandiera tricolore si mette in ordine e sfila verso l'abitazione del Tarrena, alle ripetute grida di *Evviva Tarrena, evviva il Ministero democratico, abbasso Tarnengo*. La folla ingrossa per istrada, e giunta sotto le finestre dell'abitazione del colonnello, si ferma, e invia una deputazione per invitarlo a mostrarsi.

Il colonnello fa loro sentire, che gli spiace di non poter accondiscendere ai loro desiderii. *Le leggi militari*, egli dice, *m'impongono dei doveri che mi sono sacri: si assicurino però i bravi cittadini di Alessandria, che il mio cuore ha giurato fedeltà ai principii della Costituzione, e che nulla potrà farmi deviare da quel giuramento. Io sono uomo d'onore, e la mia spada sarà sempre là dove vi è l'onore della nazione da difendere e le leggi da osservare.* Dopo lunghi e iterati evviva al bravo colonnello la folla ritornava sopra i suoi passi. Giunta al quartier di San Stefano, dove trovasi un reggimento di Lombardi, si faceva a contraccambiare i più affettuosi saluti con quei generosi confratelli, ai quali in quel momento sorgeva certo nel cuore più forte il desiderio della terra natale. Giunta al luogo della partenza, arrestavasi, e fra gli evviva portati all'esercito, ai Lombardi, al Ministero democratico, a Urbano Rattazzi nostro concittadino, congedata con alcune parole da qualche cittadino presente alla dimostrazione, scioglievasi tranquillamente.

L'ordine non fu menomamente turbato, la città è tranquilla.

Noi abbiamo raccontati i fatti come accaddero. Ora se dovessimo dire che ne pensiamo, noi faremmo considerare, che il bravo colonnello Tarrena, dopo la circolare del ministro della guerra, doveva forse prescindere da ulteriori dichiarazioni, che oltre di essere contrarie allo spirito di quella circolare, potevano suscitare nuove difficoltà, come avvenne di fatto.

Il Duca di Savoia nel manifestare il suo risentimento contro il fatto del colonnello non facevasi già difensore della protesta contro il proclama del ministro Buffa. Ciò era ben lontano da' suoi intendimenti: egli voleva, se noi non c'inganniamo, dare una lezione ai militari, che a loro sta bene di obbedire e non di discutere sugli atti governativi. La lezione potè essere forse un po' severa, ma non ha nulla che appanni il nobile e generoso carattere del giovane principe, che il paese contempla con amore nelle file de' suoi difensori. E se la dimostrazione di quella sera è un omaggio reso alla fierezza del colonnello, non può offendere per nulla la fama del principe, che soldato e valoroso, noi non cessiamo un momento di apprezzare altamente. E siam certi che quando il paese vorrà ponderare queste nostre osservazioni, sarà persuaso, che vi potè essere in tutto ciò un po' di precipitazione e non mai un'offesa ai sentimenti della nazione.

MILANO, 30 *novembre*. — *Proclama di Radetzky.* — All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del regno Lombardo-Veneto, i quali benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno, a motivo degli sconvolgimenti politici illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negli imperiali reali Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz'altro trattati come emigrati senz'autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai paragrafi 7 e 26 della sovrana patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

RADETZKY, *feld-maresciallo.*

— *Circolare urgente.* — « In esecuzione di ordini di S. E. il feld maresciallo Radetzky, comunicati dalla I. R. Intendenza generale d'armata con dispaccio 24 dicembre corrente N. 6656, e diretti allo scopo di diminuire possibilmente il movimento di persone fra la Lombardia, ed il Piemonte, ed in seguito ai concerti presi coll'imperiale reale Delegazione provinciale, s'incarica codesto ufficio di respingere, a principiare dal 1. del prossimo venturo gennaio, al luogo di provenienza tutte le vetture di qualunque genere sieno conducenti passaggieri ad eccezione solamente 1. dei corrieri diplomatici o militari, che mediante il loro passaporto si legittimeranno come tali; 2. dei viaggiatori in posta, e con proprio legno, se i passaporti rispettivi trovansi in perfetto ordine; 3. delle barelle o carrettelle colla posta-lettere, aventi il solo postiglione per conducente; 4 delle carra o carri, conducenti esclusivamente mercanzie.

» Della presente si accuserà ricevuta ».

L'I. R. Intendente MARIENI.

A queste deliberazioni scritte, se ne aggiungono delle verbali, con le quali si ingiunge alle guardie delle frontiere di sottoporre alla perquisizione corporale tutte le persone che entrano in Lombardia, senza distinzione di età, di sesso, e di condizione, e di fare arrestare immediatamente chiunque porti bollettini, giornali, o scritti politici editi in Piemonte.

FIRENZE, 29 *dicembre*. — *Decreto di riconvocazione del Parlamento.*

NOI LEOPOLDO II, ECC.

Dietro il parere del nostro Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le Assemblee legislative sono convocate per il dì 10 gennaio p. f.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 28 dicembre 1848.

LEOPOLDO.

ROMA. — Camera dei Deputati in seduta 26 x.bre, pres. Sturbinetti. — Il num. dei Deputati è legale e sono presenti i ministri Muzzarelli, Sterbini, Armellini e Galeotti.

Mayr interpella il Ministero sulla sua opinione intorno alla convocazione della Costituente di cui fe' parola il proclama della Giunta di Stato.

Sterbini pronuncia un discorso analogo.

Audinot domanda al Ministero se ha cognizione di un Breve firmato dal Papa che è stato affisso oggi per la città, e se è vero o apocrifo.

Il ministro dell'Interno risponde aver il Ministero saputo che questo Breve è stato affisso, ma aver buone ragioni, non però certezza, per credere che sia apocrifo.

Lo stesso ministro legge quindi la Nota della Giunta suprema di Stato e il progetto di legge per la convocazione della Costituente, preceduto da un rapporto che noi pubblicheremo nel prossimo numero: e nel quale ciascuno ha ammirato gran forza di logica, grand'energia di sentimenti ed un'idea chiara e precisa dello stato in cui trovasi il paese, e della necessità d'una Costituente Romana. Applausi vivissimi han seguito a un discorso così bene elaborato e così degno d'un popolo che per molti secoli fu il Popolo-Re.

La *Nota* e il *progetto di legge* si leggono più sotto.

Mayr. Si domanda che il Consiglio promulghi una legge per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani. È dessa utile o necessaria nelle attuali condizioni politiche del nostro paese? Questione l'è questa solenne e grave. Io non la discuto che come deputato e non già come cittadino. La Camera è competente a decretare la convocazione dell'Assemblea generale? Noi abbiamo avuto un determinato mandato dal popolo. I nostri diritti vengono dallo Statuto che non possiamo distruggere senza distruggere il fondamento di nostra autorità. — Se avessimo distrutto lo Statuto a petizione del Principe, saremmo stati chiamati traditori: or saremmo nello stesso caso, se ce ne allontanassimo. Bisogna aver una misura per giudicar delle cose politiche. Che si vuole finalmente? Se tre milioni di popolo chiedono la Costituente, a che sarebbero utili 50 voti? Questi voti sarebbero nulla, ma si sarebbero avuti a prezzo d'un grande scandalo, quello d'aver distrutto lo Statuto. — Nè si cavi conseguenza contro la mia opinione dall'avere noi nominato una Giunta. La legge della necessità ci portò a nominarla e ben si fece. Essa però col suo programma ha indicato di voler accettare il mandato del popolo anzi che il nostro. La si è posta su d'una nuova via; la segua intera, ma da sè. — Sinora impediti dalle circostanze poco abbiam fatto per il bene del popolo. Andiamogli almeno l'esempio di nostra fermezza nel non volerci allontanare dallo Statuto. — Per le dette ragioni propongo:

Che il Consiglio, ritenuta la propria incompetenza per la convocazione d'una Costituente degli Stati Romani, passi all'ordine del giorno.

Sterbini (*con impeto*) Come? Si parla di Statuto ancora? Esiste ei più, quando è stato violato da chi aveva l'obbligo più solenne di mantenerlo? Ov'è il terzo potere? Non ci ha forse abbandonati? — Si parla ancora di legalità? E la Camera forse non s'è allontanata gloriosamente da questa sterile legalità? Voi avete seguito la legge della necessità e gloriosi potete essere perciò! — Ebbene! Non siamo nello stesso caso? Non rappresentate voi il popolo? E non ne sapete voi le tendenze, i desiderii, le simpatie? Non sapete il voto de' circoli; non avete lettere particolari dalle vostre provincie che v'indichino il bisogno, il desiderio urgente di tutti? — E vorreste abbandonar nel meglio la causa pubblica?

Se voi non vi unirete con la Giunta e col Ministero per la convocazione d'una Costituente, la Giunta e il Ministero farà da sè, sì lo farà. Signori, non vi ritirate ne' vostri paesi con l'onta d'aver lasciato così la causa del popolo! — Voi vi ricovrirete... Io non voglio pronunziar la parola, ma voi m'intendete. (*Applausi prolungati*).

Audinot con sode ragioni e in modo pieno di calma dimostra che la Camera non ha via di mezzo; ma, o deve richiamar la Giunta a' limiti dello Statuto, o deve essa afferrar le redini della rivoluzione e regolarla. (*Applausi*).

Il *presidente* annunzia che si stamperà intanto la legge presentata dal Ministero, onde meglio si possa riflettervi sopra.

Nota della Suprema Giunta di Stato.

Egregi Signori Ministri. — Quando il voto de' Consigli Deliberanti ci chiamava a costituire la Giunta Suprema di Stato, in quel tempo medesimo sorgeva universale, non diremo un voto, ma anzi una espressa dimanda da tutte quante le Provincie e dalla Capitale quasi in un punto istesso per la convocazione di un'Assemblea degli Stati Romani, che deliberasse sulle forme del nostro Governo. Questa dimanda unanime veniva diretta da tutte le Città e ai Consigli ed ai Ministri: ed in Roma la stessa Guardia Civica si congiungeva al popolo per appoggiarla. I numerosi indirizzi che voi, o Signori, avete ricevuti, sono la prova di quanto vi accenniamo, ma non sono tutto; poichè le notizie che da ogni Provincia si ebbero dello stato degli animi, e l'aspetto di somma inquietezza e di pericolosa aspettazione, che presentava questa medesima Roma portavano le cose ad un estremo più grave; nè noi esitiamo a dirlo, perchè diciamo cosa notoria; portavano cioè che se la Giunta non dichiarava di essere per favorire questa dimanda, o se anche soltanto ne taceva nell'assumere il suo uffizio, essa non appena nata cadeva schiacciata sotto il peso della disapprovazione universale; ed un voto unanime, e inevitabile di tutte le Provincie, rompendo ogni freno ed ogni vincolo di dipendenza col Governo, creava tumultuariamente un nuovo pubblico Reggimento. L'accettare pertanto colla promessa di favorire, per quanto dipendeva dalla Giunta, questo voto generale era necessità con intendimento lodevole; perchè senza questa promessa sarebbesi già compiuto un moto rivoluzionario incomposto e violento che, nascendo dalle moltitudini, avrebbe portato seco non solo tutte le conseguenze fatali di siffatti moti, ma un altro ancora tutto proprio della nostra attuale condizione, cioè quello di dividere molte Provincie dalla Capitale; perciocchè una volta che in alcune di esse si fosse fatto luogo a questo moto, in quelle si sarebbe fatto un centro qualunque di nuovo Governo.

Noi quindi nell'accettare con quella promessa abbiamo obbedito alla suprema legge della pubblica salute, che è quella cui obbedirono i Consigli, ed abbiamo mirato a conseguire quel fine ch'essi saggiamente si proponevano nel nominare la Giunta Suprema di Stato, di ricomporre cioè il Governo, ed impedire un moto rivoluzionario, la scissione dello Stato, e l'anarchia; imperocchè vedemmo che senza quella promessa, la Giunta non avrebbe avuto nè potere, nè vita, specialmente nelle Provincie, e che le cure e gli atti dei Consigli sarebbero rimasti senza il loro effetto.

E volendo noi pertanto adempiere alla promessa di dare opera per quanto da noi dipende affinchè questa Assemblea venga convocata, noi v'invitiamo, o signori ministri, a farne immediatamente soggetto di una proposizione ai Consigli deliberanti.

Intorno alla qual cosa gravissima dettati dall'urgenza dei casi e dal bisogno di reggere la cosa pubblica con ordine, con forza e con dignità, noi non intendiamo di dettare gli estremi di questa legge, ma di esserne iniziatori, affinchè iniziata da un legittimo potere e portata indi a compimento dagli altri e da noi, sia un atto di sapienza civile, e di pubblica utilità senza verun moto violento e incomposto, un atto che compia e suggelli gli altri per i quali i Consigli si resero benemeriti del loro paese.

Questa proposizione e la legge che ne seguiterà non è che una conseguenza necessaria del passato, [illegible] una più lata applicazione di quanto già fecero [illegible] deliberanti. Nella mancanza di uno dei tre poteri [illegible] provvidamente e vi sostituirono la Giunta [illegible] questa Giunta veniva deputata da un corpo che [illegible] dubbio tutti i poteri per adottare una provvidenza [illegible] non aveva per istabilire una forma permanente di Governo. Questo corpo però dacchè prese quella provvidenza, deve anche attendere l'altra di aprire la strada onde legittimarla. I popoli cui [illegible] imposta quella provvidenza sono essi che reclamano questa legittimazione, ed i Consigli che per necessità [illegible] dovere fecero tanto coraggiosamente ed onorevolmente il primo passo, devono per gli stessi impulsi fare il secondo.

Questa legittimazione pertanto non può aversi che con una Assemblea di deputati del popolo scelti a voto universale, i quali convocati nella capitale abbiano il mandato di deliberare sui modi di condurre attualmente la cosa pubblica nella maggiore utilità dello Stato.

Fino alla riunione di quest'Assemblea il Consiglio dei deputati proseguirà a sussistere riunito per deliberare sopra tutti gli altri bisogni dello Stato, e specialmente sui preventivi per l'anno venturo.

La scelta de' deputati ci sembra debba farsi nel modo il più largo sia quanto agli elettori, sia quanto agli eleggibili. Ma questi particolari e gli altri concernenti alla legge [illegible] svolgerete voi, o signori.

A noi basta l'avervi dette queste poche parole cui aggiungiamo le più calde sollecitazioni affinchè senza indugio presentiate anche in nome nostro ai Consigli questa dimanda, la quale non è dimanda veramente nostra, ma sibbene delle popolazioni che veggendola appagata dureranno nell'ordine e nel legame colla capitale. Così i Consigli aderendovi daranno compimento al grandissimo beneficio da essi reso alla patria.

Dalla Residenza, 25 dicembre 1848.

TOMMASO CORSINI — G. GALLETTI — F. CAMERATA.

Progetto di legge per la convocazione della Costituente Romana.

Visti gl'indirizzi e le manifestazioni della capitale, non meno che di tutte le provincie dello Stato.

Vista la nota presentata dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera dei deputati.

Considerando, che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la nazione, affinchè col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza munita di tutti i poteri manifesti la sua volontà, e prenda i necessari provvedimenti, sulla proposta dei ministri la Camera dei deputati decreta:

Art. 1. È convocata in Roma un'Assemblèa nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

2. L'oggetto della medesima è di prendere tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune, e per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

3. I Collegi elettorali sono convocati il dì 21 gennaio prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

4. L'elezione avrà per base la popolazione.

5. Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

6. Essi saranno ripartiti fra i circondari elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

7. Il suffragio sarà diretto ed universale

8. Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici per una disposizione giudiziaria.

9. Sono eleggibili tutti i medesimi se giungono all'età di anni 25 compiti.

10. Gli elettori voteranno tutti al capo luogo del circondario elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la provincia intera.

11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno 500 suffragi.

12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della sessione. A questa indennità non si potrà rinunziare.

13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità dell'esecuzione del presente decreto.

14. L'Assemblea nazionale s'aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

15. Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le provincie, e pubblicato, ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

ROMA 27 *dicembre*. — Il ministro delle armi pubblicava il giorno 24 dicembre il seguente Avviso. Molte voci si spargono ad arte dai tristi per muovere gl'incauti al disordine, e per sconfortare coloro che col sudore della fronte si acquistano il pane onorato del lavoro. Noi siamo sulle tracce di quei perversi, che usi a far bottino nelle economie della famiglia militare, sono forse i motori del malcontento. Sappiano perciò tutti i sarti che mancassero di lavoro, che le commissioni speciali di ciascun corpo sono autorizzate ad impiegarli per la costruzione degli abiti militari. In tutte quelle sartorie verrà dato loro in tal modo di provvedersi del giornaliero sostentamento, e menare così una vita onorata e tranquilla.

Il ministro CAMPELLO.

— Con ordinanza ministeriale viene instituita una commissione di beneficenza pei profughi Italiani, ricoverati a Roma.

ESTERO.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentaria. — Conversazioni all'Assemblea. — La maggiorità dell'adunanza di via Poitiers vuole un pronto scioglimento dell'Assemblea, e le elezioni al prossimo marzo. — Progetti di legge. — Sistema militare. — Petizione contro il lavoro nelle carceri. — Varietà. — Il presidente della repubblica rende visita officiale al presidente dell'Assemblea nazionale.*

PARIGI, 28 *dicembre*. — *Cronaca parlamentaria*. — Nell'entrare in seduta, l'Assemblea pare agitatissima. Il consiglio straordinario tenuto questa mane preoccupa gli spiriti. Il sig. Marrast dura molta pena a far cessare le conversazioni particolari.

I rappresentanti, i quali formano l'adunanza della via Poitiers, hanno tenuto seduta ieri sera. La deliberazione fu lunga, ed agitata. La maggioranza si è dichiarata per uno scioglimento dell'Assemblea più presto possibile; essa appoggierà una proposizione del sig. Rateau che domanda le elezioni pel mese del prossimo marzo.

Gli uffizi si sono occupati, questa mane, della nomina dei commissari incaricati di preparare il progetto di legge organica sull'ordinamento della forza pubblica. Parecchi membri, fra i quali il sig. Carlo Dupin, hanno negato all'attuale Assemblea il diritto di fare una tal legge.

Sull'ordinamento della forza armata, le più diverse opinioni furono espresse, intorno alla riserva, alla surrogazione, alla guardia nazionale mobile. Un membro, il sig. Sonembaure, ha persino domandato l'abolizione dell'armata.

I commissarii nominati sono favorevoli al mantenimento del nostro sistema militare attuale, ma con molta economia. (*Corrispondenza.*)

— L'Assemblea nazionale fu assalita da una petizione firmata da cinquanta e più nomi, il di cui scopo si è di reclamare contro il ristabilimento del lavoro nelle carceri. La concorrenza che fanno i prigionieri cogli operai liberi è la base su cui posano i petenti il motivo del loro reclamo. (*Presse.*)

— Il consiglio dei ministri si è riunito, dicesi, quest'oggi 28, per occuparsi del personale diplomatico all'estero. (*Presse.*)

— Annunciasi la partenza per Gaeta del signor Sibour, arcivescovo di Parigi. Un tal viaggio non è riferibile che agli affari religiosi della repubblica. (*Presse.*)

— Il sig. generale Lamoricière partì quest'oggi per Nantes.

— Il signor Combarien officiale di marina, a bordo del vapore il *Ténare*, fu testè decorato dalla mano di S. S. Pio Nono. (*L'Echo du Lot.*)

— Si assicura che per l'occasione del ricevimento del primo dell'anno, il presidente della repubblica ha espresso il desiderio che non siavi discorso recitato, e che la politica non sia mischiata al compimento di un atto di gratulazione. (*Patrie.*)

— Questa mattina alle 11, il presidente della Repubblica andò a rendere una visita ufficiale al sig. Marrast presidente dell'Assemblea nazionale. Il sig. Luigi Bonaparte era in un *coupè* a due cavalli, accompagnato soltanto dal sig. Edgardo Ney della Moskowa, capo squadrone dello stato maggiore, aiutante di campo del presidente. Il presidente era in abito nero abbottonato, colla gran piastra della Legion d'onore sul petto. Fu notato che i valletti del presidente vestivano la bassa divisa che aveva data ai suoi l'imperatore Napoleone; cioè un'abito verde con bottoni d'oro, calze di seta e calzoni di velluto nero.

Avvisato di questa visita, l'autorità aveva fatto collocare dei suoi agenti per tutta la strada dell'*Elysée national* fino al palazzo dell'Assemblea, onde la vettura del presidente non avesse trovato alcun intoppo nè alla venuta nè al ritorno.

L'onorevole colonnello Cauvin Bourguet, governatore militare dell'Assemblea fece prender l'armi a tutte le truppe che ne formavano la guardia. Essa era composta di veterani dell'armata, di due compagnie scelte del settimo leggero, e di un battaglione della sesta legione della guardia nazionale, e la fece schierare nella corte d'onore. La guardia nazionale aveva spiegata la sua bandiera, e la sua musica eseguì delle suonate patriotiche, e non cessò affatto che partito il presidente.

Il colonnello Cauvin, dopo di avere ricevuto il presidente della Repubblica al suo scendere dalla vettura, l'accompagnò fino all'ingresso dei gran saloni; là vi si trovò il sig. Armando Marrast, il quale introdusse il sig. Luigi Napoleone nella gran sala d'onore. La visita del presidente della Repubblica durò circa tre quarti d'ora, dopo la quale il sig. presidente dell'Assemblea ricondusse collo stesso cerimoniale il presidente della Repubblica. Quando qualche giorno fa, il sig. Marrast andò a fare la sua visita al presidente, questi lo ricevette coi medesimi riguardi e la stessa distinzione.

Le misure d'ordine erano state prese dal sig. Yon, commissario speciale dell'Assemblea. (*La Patrie*).

ALEMAGNA — *Kossuth — Deputazione di conservatori Ungaresi — Eguaglianza delle nazionalità al Parlamento di Kremsier — Le truppe Prussiane si concentrano al Reno — Arago ad un pranzo da Wrangel — Scissure tra i rappresentanti Tedeschi all'Assemblea di Francoforte — Alleanza tra l'Austria, la Baviera, e il Wurtembergh — Processi politici a Colonia.* —

VIENNA 24 *dicembre* — La gazzetta d'Augusta ci diceva in uno de' suoi numeri che *Kossuth* avea fatto fucilare *Esterhasy*, invece noi sappiamo stamattina, che *Esterhasy* e sue figlie sinora sorvegliati da una commissione sono stati messi in libertà. In Vienna lo stato d'assedio continua ad esser severo; si sopprimono tutti i giorni nuove gazzette. Una deputazione di conservatori Ungaresi arrivava in Olmütz per ottenere un'udienza dall'imperatore. L'imperatore riceveva questa deputazione col patto però che essa non parlasse di politica. Il Ministero ieri dopo una violenta lotta ha ottenuto in *Kremsier* una gran vittoria, ha cioè portato alla presidenza *Strohbach*, invece di *Smolka*. Il nuovo presidente ha letto un bellissimo discorso, ed ha promesso che egli nell'Assemblea non darebbe preferenza ad alcuna nazionalità. (*G. U.*)

BERLINO 23 *dicembre*. — Si conferma nuovamente, che la Prussia non ha cangiato per nulla nelle sue relazioni colla Francia. Le truppe continuano a concentrarsi verso il Reno. Tuttavia io non credo possibile una rottura fra queste due potenze, massime in questi momenti, in cui la Prussia ha bisogno dell'aiuto di tutte le nazioni liberali per ottenere l'egemonia Germanica. Ieri *Wrangel* ha invitato *Arago* ad un pranzo, ed i colloquii sono stati molto amichevoli.

FRANCOFORTE 14 *dicembre*. — In Francoforte c'è gran silenzio, silenzio che annunzia forse la tempesta: l'unità della nostra patria è un sogno. I partiti delle Assemblee, le brighe dei gabinetti finiranno per dividerci ogni giorno di più. Ieri sera sono stati invitati dal Ministero tutti gli ambasciatori dei singoli Stati tedeschi, per eccitarli a pubblicare prontamente per tutta l'Alemagna i diritti fondamentali del popolo tedesco. Ma il plenipotenziario austriaco, dichiarava al Ministero, che egli non credeva ancor abbastanza raffermate le relazioni fra l'Alemagna e l'Austria, e che perciò non poteva far accettare dal suo Governo l'opera dell'Assemblea nazionale. L'ambasciatore di Baviera si dichiarava non ancora investito di poteri, e perciò anche lui non aderiva alle domande del Ministero.

Molti credono, che si sia conchiusa un'alleanza fra l'Austria, la Baviera e il Würtemberg, contro l'Egemonia Prussiana.

Queste potenze non vogliono l'unità della Germania, ma vogliono bensì una triade e due armate comandate dal principe di Baviera, il Würtemberg si conserverebbe il comando di un terzo corpo, senza però poter sedere [illegible] comando supremo della Baviera. (G. U.)

COLONIA 23 *dicembre* — Il processo contro [illegible] *Gottschalk*, *Anneke* ed *Esser* è terminato.

Essi erano accusati d'aver suscitato alla rivolta il popolo, ma vennero dichiarati non colpevoli.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI 29 *dicembre*. — Alle due l'Assemblea [illegible] è nella più viva agitazione; il Ministero [illegible] si tentano sforzi presso il signor Passy perchè ritorni al suo posto. Il signor Bixio vuol [illegible] fu sollecitato vivamente dal generale [illegible] restasse al Ministero, ma il signor Bixio [illegible] non possiamo camminare è meglio lasciar subito la partita. Il sig. di Maleville si è dimesso.

Il voto sulla diminuzione del prezzo del sale, e le difficoltà incontrate intorno ai cangiamenti de' prefetti avrebbero determinato il ministro dell'interno a deporre il portafoglio.

Il sig. Beaune rinunzia alle sue incombenze [illegible] delle agitazioni dell'Assemblea.

Ore 3 pomeridiane. — Ieri il sig. Maleville e Passy dopo la seduta avevano deposto il loro portafoglio. Il Consiglio dei ministri la sera stessa, e il mattino seguente si raccolse sotto la presidenza di Luigi Bonaparte.

I capi dell'alto commercio e del banco, gli uomini più eminenti dell'Assemblea, i signori Bugeaud, Molé, [illegible] intervennero a tempo, e fecero mutar consiglio ai ministri. In conseguenza di ciò Passy e Maleville consentirono a rimanere.

BORSA DI PARIGI 29 *dicembre*. — Verso la fine della seduta [illegible] sura la notizia che il Ministero avesse dato la demissione in massa fece abbassare i fondi considerevolmente. Il 5 per 0[0] cominciò a 64, 75, montò a 75, 40, [illegible] e finì al corso d'apertura, in abbassamento di [illegible] 95. Il 3 per 0[0] aperto a 45, 25, [illegible] abbassamento di 1, 20.

Al Risorgimento.

Nel num. 512 di questo Giornale m'era dato di sperare e credere che i ministri volessero provvedere a che gli elettori militari concorressero alla elezione dei deputati, acciò chi alla patria consacrò la vita non fosse per ciò stesso privato del sommo dei diritti di cittadino. Mi ingannai. È uscito un decreto: troncata è ad essi la speranza collo sciogliersi del Parlamento.

Dice l'art. 3: *Il nostro Consiglio dei ministri provvederà acciocchè i militari inscritti nelle liste elettorali possano dare i loro voti*. È questo un dileggio, quando (art. 2): *Tutti i collegi elettorali del Regno sono convocati pel giorno 15 di gennaio*; imperocchè chi non vede l'impossibilità pratica della legge?

Coloro che distaccati accampano sulle sponde della Trebbia ricevono notizia dello scioglimento delle Camere il 2 genn. 1849. Più che scarso, neppur sufficiente è il tempo per molti onde recarsi ai loro collegi, segnalatamente pei Sardi, Savoiardi, e tutti coloro che debbono valicare i monti, traversare il mare in una stagione malvagia. Se sia fatta facoltà ai non iscritti di farsi inscrivere il decreto non dice; [illegible] si potrebbe effettuare: converrebbe [illegible] per [illegible] giorni a mezzo l'esercito, quando ci sta in faccia il nemico. Ciò al certo alcuno non chiede; [illegible] fatto chiaro ed aperto che i voti dei militari [illegible] si vogliono.

Così all'esercito i soldati: così ai padri [illegible] la vita dei figli che perivano sulla terra lombarda. O soldati, o padri che ancor piangete, chinate il capo, e riverite altamente i rettori moderni, che vogliono tutelare ogni nostro diritto.

Tanto più rileva l'inscrizione degli elettori militari, quanto pochissimi poterono inscriversi l'anno che [illegible] si estinse. E perchè? Perchè quelli giovavano a combattere il comune nemico: perchè in cuore gli stava il dare esistenza alla patria col proprio sangue, nè pensavano a disputarne le leggi prima che fosse.

Dunque un *Ministero* (sono parole dei ministri) *che col sistema della propria politica ha mostrato di considerare l'esercito come la speranza e la gloria della patria, sul quale riposa l'esito della gran causa dell'Indipendenza italiana, e dell'unione proclamata dal popolo e sancita dal Parlamento*: un tal Ministero questo Parlamento lo scioglie, quando una legge doveva fare per tutelare agli elettori militari il loro supremo diritto sociale. Pretendono a questa legge supplire i ministri, ma in tal modo lo fanno, che i loro voti pel nuovo Parlamento al possibile preclusi rimangano.

Sanno i militari obbedire: chineranno dunque la fronte e diranno: anche sotto tali ministri, per la patria daremo la vita. Oh! i soldati sono i degni figli della patria, poichè cadendo sotto la mitraglia tedesca, allora gridarono: Evviva l'Italia! Questo grido essi ancora l'alzeranno incontrando il nemico: nulla curando chiunque oppressi e calcati li voglia.

Ciò sia detto a testimonianza di verità, non ad offendere menomamente le persone che stanno al governo. Il loro primo atto fu degno e generoso: smisero le pompe: a metà ridussero il loro stipendio. Facciano essi ogni giorno atti simili a questo, affinchè ci sia dato ogni giorno poter gridare: Evviva i nostri ministri! Questo ancora volli notare per impedire che altri travolga il senso di mie parole. Intesi difendere la libertà della patria difendendo le ragioni degli elettori.

Qui più non parlo dei ministri. Io mi sono proposto di combattere una fazione gesuitica, che colla maschera di libertà si adopera per la tirannide. Io voglio la libertà, ma per tutti. Avverto dunque i retrogradi di non illudersi sul conto mio, perchè ad essi non intendo d'innalzare una bandiera: il loro appoggio ricuso: e se, a mio malgrado, fingessero aiutarmi, o facessero a sè puntello di mie parole: all'istante mi volgerò a tergo, e contro di loro punterò l'armi.

EUGENIO BALBIANO.

S. NICCOLINI *gerente*

TIPOGRAFIA DI [illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno II. **Torino, Lunedì 1 Gennaio 1849.** **N.° 313.**

TORINO

31 Dicembre.

L'anno nuovo comincia certo sotto men lieti auspicii di quello che finisce. La memoria rifugge spaventata dall'immenso avvicendarsi degli eventi che segnarono il suo principio, e via via si svolsero con meravigliosa rapidità e complicazione. Non v'è senno che potesse prevederli, non v'è mente che ora riposatamente valga a giudicarli. Ma lasciando quelli d'Europa, e toccando dei nostri, noi vediamo ora a fronte due principii che paiono in vista fieramente avversi, ma che in fatto si risolvono in un solo, la libertà vera, soda, generale, senza cavilli, senza privilegi, senza ire, senza calunnie. Abbiamo detto un solo principio che variamente interpretato, ora sotto il nome di *democrazia*, ora sotto quello più chiaro e più noto di *Costituzione*, ha generate tutte le male intelligenze, tutti gli odi, tutte le colpe di che si bruttarono alcuni forsennati partiti tra noi. Abbiamo detto un principio solo, quello della libertà, perocchè Italia non ha e non può avere libertà vera e durabile finchè non sia fatta al tutto indipendente. Questo principio di libertà interna e d'esterna indipendenza fu l'ispiratore del nostro foglio costantemente.

Primi pronunziammo la parola Costituzione in mezzo alla paurosa ammirazione degli uomini che ora vogliono per sè il supremo vanto di democrazia. E quando l'ora ci parve suonata, noi primi gridammo: *Si varchi il Ticino, l'impresa è gigantesca, ma Dio è per noi*. E il Ticino si varcò, e una guerra sostenuta con incredibile ardore di fatiche e di sacrifizi fece vedere al mondo che non c'eravamo ingannati nel reputare il Piemonte capace di tanto. Quello che avvenne dall'armistizio in poi, meglio tacerlo; si errò da ogni parte: la paura e la precipitazione con tutte le ree e basse passioni che si tirano, dietro signoreggiarono lungamente gli animi, e li resero sospetti e nemici. Si gridò tradimento dove non era che sventura: le più belle e più immacolate glorie italiane sotto l'impeto del rovinoso turbine furono contaminate da indegni vilipendi, da sciocche e puerili accuse. Noi, de' quali gli avversari, o malevoli, od invidi, non sappiamo bene qual più, non potevano assalire i principii, perocchè in loro coscienza li vedevano troppo inattaccabili, fummo messi in voce di retrogradi, di aristocrati, e per poco di traditori: le intenzioni furono interpretate a seconda della passione più cieca e più bassa, contro la manifesta riprova dei principii. Sapevasi che era duro metterci a terra colla ragione, e si pose mano al sofisma. Stolti! speravano che saremmo discesi con loro nel brutto arringo: il torto che non potevano farci i nostri nemici aspettavano che noi stessi ce 'l facessimo. Crediamo non averli soddisfatti del malvagio desiderio. Basti quanto alle calunnie che ci amareggiarono i giorni, ma non ci poterono un sol momento divolgere da due santi principii toccati, al trionfo de' quali siam pronti a spendere e sostanza e vita. La causa dell'Italia ponemmo in cima a' nostri affetti, e fidenti nella tarda ma sicura giustizia del tempo, demmo luogo all'infuriare delle burrasche.

La libertà è ottenuta, e, bisogna non istancarsi di ripeterlo, nel modo più bello e più degno che popolo e Principe virtuosi potessero desiderare; ottenuta per ispontanea concessione di questo ultimo, l'indipendenza rimane da conseguire: non si ha che da volgere uno sguardo intorno alle misere gare della penisola, ai puerili conati di pochi uomini illusi o dalla propria vanità, o accecati da più avare e basse cupidigie, per non gridare ora, come già al principio delle nostre riforme, come al rompere della guerra, come dopo l'infelice esito di essa: *Uniamoci, uniamoci, nell'unione sola è l'àncora di salvamento. Uniamoci per Dio una volta, o l'occasione non sorgerà più mai!*

Ecco la parola inesaudita che l'anno morente lega all'anno che esordisce. Sarà essa ascoltata questa volta? Gli uomini assennati da replicati e tristi esperimenti d'ogni fatta, apriranno essi una volta gli occhi, vedranno l'orrendo precipizio nel quale stanno per gittarsi come fanciulli caparbi, indarno avvertiti del pericolo nel quale poco stante hanno da perire? Se guardiamo all'andamento delle cose italiane dubitiamo assai; se all'italiana virtù combattuta, ma non spenta, calunniata, ma non impaurita, la nostra fede si rinfranca. Ma questa virtù che per noi si traduce in coraggio civile, in quella franca ed operosa manifestazione dei veri principii conservatori e vivificatori della libera società, sarà sempre inefficace e derisa, se questa volta non sorge più viva e più forte dalle toccate offese, se gli uomini che ne sono per ispecial dono privilegiati non si dànno vigorosamente la mano, e non dicono: o *salviamo, salviamo la patria difendendole la sua vita, la sua libertà, o perimo con essa*. Al segno cui giunsero le cose, non c'è più via di mezzo: colpa è il silenzio, delitto l'indifferenza, vergogna l'inerzia: le minoranze audaci e intraprendenti, minacciano di tutto usurpare, e tutto perdere: leviamoci noi che ci teniamo e siamo veramente popolo e maggiorità, respingiamo l'invasione forsennata: cacciamo i pubblicani dal tempio che invasero e contaminarono: ristauriamo la fede nella politica e nella morale virtù. Francia dopo funestissimi esperimenti si riordina: quegli esperimenti sieno scuola per noi: la Provvidenza ce li risparmiò senza dubbio, perchè ha tuttavia pietà di questa misera e battuta Italia. Ma se ancora titubano gli onesti, i veri forti, se ancora lasciano al tempo la cura degli eventi, sappiano che l'onestà allora assume carattere di codardia, e i codardi son fatti per rovinare, non per difendere la libertà.

Libertà, Indipendenza, ecco i due principii regolatori del nostro foglio: come il furono pel passato, così saranno per l'avvenire: *Unione ferma e sincera*, mezzo per ottenere l'una, assodare l'altra, ecco la mira de' sforzi nostri. Chiunque altri ce ne appone, chiunque ostentando sotto il pomposo titolo di *democrazia* una libertà dalla nostra diversa, tenta di rappresentare noi meno liberi e meno del popolo amanti, mente a se stesso, mente alla verità che sola dura, sola sorvive agli odii, alle calunnie, e sola può salvare l'Italia da un'orribile rovina.

Al sig. Gerente del Risorgimento.

Signore,

L'*Opinione* in un suo articolo inserito fra le notizie (num. 280) ha voluto farmi l'onore di occuparsi della mia persona, in un modo però che mi obbliga ad una risposta. Sebbene sia vero il fatto della mia rinunzia alla società che tiene le sue riunioni in casa Viale, non sarà mai egualmente vero che questo fatto possa annoverarsi fra quelli che ivi cita l'*Opinione* in prova della sua asserzione, che la *storia di quella società incominci a farsi luttuosa*.

Vorrei persuaso quel *venerato* giornale che l'ambizione non mi ha spinto fino a supporre che potesse avere influenza sull'andamento di quella società la presenza o l'assenza della mia persona. Che se poi vedesse quel giornale di poter derivare da questo fatto una mutazione qualunque nelle mie opinioni, l'avverto che egli grandemente s'inganna. In tal caso devo a me stesso ed ai miei amici di dichiarare apertamente che le mie opinioni sono e saranno sempre le stesse: che quella risoluzione mi è affatto personale, dettata da motivi che i miei amici conoscono, e per cui la mia rinunzia potrebbe non essere che temporaria.

Quanto al furore per il portafoglio che quel giornale attribuisce a me che chiama *uomo della scuola e del tribunale*, probabilmente egli argomenta dagli sforzi che io faceva per sostenere quelli che occupavano allora i seggi ministeriali; così ragionando egli dichiarerà *abstemii* tutti coloro che dopo avere *rabbiosamente* combattuto i ministri precedenti, pervennero finalmente a raccogliere quei portafogli che pur dimostrarono di volere ad ogni costo.

A questo punto una sola osservazione farò all'*Opinione*, ed è che badi bene che una cosa avrà essa pur sempre ad invidiare agli uomini della scuola e del tribunale, la logica!!

Nel pregarla d'inserire questa mia risposta in un prossimo suo numero, mi protesto

Della Preg.ma S. V.
Torino il 30 dicembre 1848.
Umil.mo Obb.mo Servitore
G. F. GALVAGNO.

Dopo un preambolo sui *moderati* sulla *reazione*, etc., quale può aspettarsi dal *Pensiero italiano*, ecco quali sono i suoi consigli al ministero.

« Ora non resta loro, che appigliarsi alla Camera, e tentare in quella un ultimo e disperato sforzo. Rammentino i ministri, che nel seno di quella siedono tuttavia gli Aristocratici, i Pinelliani, i Gesuiti, gli Apostati, rammentino che insieme uniti un colpo potrebbero operare, un tristo colpo.

Si è perciò che noi ritorniamo sulla necessità di sciogliere le Camere senza ritardo per ordinare nuove elezioni con voto più largo, se non ancora perfettamente universale. Insistiamo pure perchè ai deputati venga accordata un'indennizzazione da prelevarsi sulle casse provinciali o comunali, perchè non sia reso illusorio lo spirito della legge che vuol eleggibile ognuno degli elettori. Ora se un piccolo proprietario, un professore, un artista, e tanti altri sono costretti a ricusare il mandato per impotenza, chi se non i soli ricchi potranno essere eletti a rappresentanti?

È necessario egualmente, che gli impiegati vengano esclusi da questa elezione, perchè il voto dei deputati sia scevro da qualunque riguardo.

È urgente infine di sostituire agli uomini che rappresentano all'estero l'antico Piemonte, uomini nuovi, sinceri patriotti, e capaci; uomini i cui titoli sieno i proprii meriti, e non il sangue o le ricchezze degli avi.

Noi vorremmo che queste parole fossero lette e ponderate dagli attuali ministri, se questi amano che l'augusto titolo di *democratici* da loro assunto non resti una vana parola.

MAMIANI, STERBINI *Codini.*

Mamiani e Sterbini son passati alla classe dei liberali rinnegati: di che non sappiamo qual peste più pericolosa abbia oggi la risorgente Italia nostra. Hanno tentato di avvilire l'alma Roma, e con essa il primo popolo del mondo.

Mamiani e Sterbini sono un nuovo disinganno ai meno veggenti, un salutare avvertimento a coloro che sogliono cader sempre nell'errore di credere più alla fama di uomini celebrati che al *principio* di eterna verità.

La prevaricazione è divenuta tanto usuale che bisogna pregar forte, perchè la rivoluzione si spieghi in tutta la sua potenza, e ci purghi dalla zizzania dei corrotti e perfidi amici.

La rivoluzione è il vaglio che separa il grano dalla mondiglia. I sacrifizii che importa sono largamente compensati dai vantaggi inestimabili che reca nello sviluppo, incremento, e contentezza del genere umano.

Per queste ragioni è segno di salute per il popolo romano e per la Italia il naufragio politico dei due dottrinarii e ambiziosi, Pietro Sterbini e Terenzio Mamiani.

Speriamo che da un momento all'altro sorgerà dal seno del popolo il Gedeone di Roma, il Tribuno che dal Campidoglio mandi un appello di risorgimento alla Italia, una voce che risvegli le antiche meraviglie, e lasci il mondo in stupore. (*Pens. italiano*).

Alcuni cenni sopra un nuovo ordinamento del Clero del Sacerdote Giacomo Perlo *Priore della Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Rivoli.* — Torino 1848.

— Probabilmente un prete che perora pei benefizii e per le prebende ed esorcizza il paventato fantasma della incamerazione: *Cicero pro domo sua!* Col Papa a Gaeta, Radetzki a Milano e tutta Europa sossopra abbiam altro pel capo oggi per volerci occupare delle interminande gare di Parroci e Cappellani! —

E qui parmi veder gettato sdegnosamente intatto l'opuscolo del Priore di S. Martino, e secondo tutte le probabilità saltato di piè pari dalla grande maggioranza dei nostri lettori il breve articolo che gli dedichiamo.

Per noi la cosa sta diversamente. Costretti per condizion nostra a leggere almeno il frontispizio e l'indice dei molti libri che d'ogni parte ci fioccano sul tavolino, ed a scorrerne anche superficialmente le pagine colla stessa celerità con cui l'osseo coltello le apre, ci siamo soffermati su questo volume che in breve mole ci parve contenere molto maggior copia di giuste osservazioni e deduzioni, che non molti de' suoi più pesanti ma egualmente effimeri confratelli.

Noi non abbiamo la facile presunzione di voler pronunziare così di leggieri un giudizio su d'un libro, il cui argomento fu tanto profondamente investigato dal suo autore: non conoscendo di persona il Sac. Perlo, non è neppure il desiderio di fare a lui cosa grata che ci muove allo scrivere; ma bensì quello di far cosa grata ai lettori di questo giornale, i quali avranno così, in succinto un'idea del sistema proposto dall'autore pel riordinamento del Clero. Quindi senza spendervi attorno ulteriori parole ecco addirittura il sunto del suo libretto.

L'autore intende parlare del solo Clero secolare (al quale appartiene) sia perchè creda men delicato o prudente mescolarsi delle faccende degli antichi rivali cocollati, sia che creda giudicata oggimai la causa dei varii Ordini regolari.

Il Clero secolare egli distingue in aventi cura d'anime, ed in Canonici, prebendarii ed altri beneficiarii non aventi cura d'anime. Nota come questi ultimi dediti solo alla preghiera ed all'esercizio delle private virtù cristiane fossero utili pel buon esempio in quei tempi barbari, in cui l'ozio rendeva i costumi efferati e laidi. Ma in tempi civili, dei quali primo ornamento, anzi causa e condizione è l'operosità, l'esempio di questi preti diventati relativamente oziosi, è dannoso alla Religione ed alla società. Il troppo loro numero ne fomenta l'ozio, a speranza dell'ozio ne cresce il numero ed invita allettando i meno capaci. — Pochi dunque ma buoni preti faranno il bene che non fanno e non possono fare i molti. — Ma come diminuire convenientemente il numero de Preti? Un primo mezzo propone l'autore nel levare ai Chierici l'esenzione della leva. Il secondo e più efficace è di tor via ogni impiego ecclesiastico inutile: e qui parla l'autore dell'origine delle abazie, delle collegiate, delle commende e dei benefizi semplici, e dimostra come ora più non rispondano nè alla scopo della istituzione loro nè ai mutati bisogni della società. Ragionando in particolare dei numerosissimi titolari di benefizii semplici egli ci svela molti piccoli misteri della vita ecclesiastica, e ci fa toccar con mano come questi siano più spesso cogl'intrighi e le gelosie di tribolazione e d'impaccio ai Parroci e vice-parroci, che non di sussidio col catechizzare e coll'amministrazione dei Sacramenti. Non ammette l'idea di conservare i benefizii semplici per darli a titolo di giubilazione ai vecchi Curati, e crede che il miglior modo di avere un Clero buono ed operoso, alieno dai mondani negozii e tutto dedito al disimpegno delle auguste funzioni del suo ministero, sia quello di abolire i benefizii semplici, e stabilire un equo numero di Parroci e coadiutori in tutto lo Stato, ai quali sia fissato un decente assegnamento a spese dello Stato medesimo.

Questa riforma che sembrava già iniziarsi coll'abolizione dei benefizii semplici di nomina regia, e delle abazie da Carlo Emanuele IV, spinta con troppa cecità ed avarizia del Governo francese, fu con tutte le migliori importazioni d'oltremonti, messa da lato come sacrilega nel 1814. Ora l'autore la vorrebbe risuscitata e condotta a termine; non tutto ad un tratto, ma lentamente di mano in mano che i benefizi varii si renderebbero vacanti. — A questo punto, egli dice, son certo, che mi verrà in capo una cotale pioggia di benedizioni che guai a me se Domeneddio vi desse ascolto: ma scrivendo per puro amore della verità, e di ciò che mi par bene, non me ne cruccio, nè mi spavento. — Per altra parte egli raccomanda al Governo che i ministri dell'altare non abbiano a rimaner privi del necessario a mantenere il decoro del proprio stato, a sopperire alle esigenze della continua frequentazione delle più misere classi: e che essi non abbiano ad essere meno retribuiti che un segretario od altro impiegato civile, anche onde gli infimi per ingegno non abbiano ad applicarsi soli al sacerdozio, come a meschina risorsa a loro abbandonata.

Ma non solo ai materiali interessi si limita il riordinamento del clero, proposto da D. Perlo, i quali benchè a lungo andare contribuiscano moltissimo anche al morale di lui miglioramento; tuttavia non agiscono che in modo indiretto. Tre mezzi più diretti egli propone come atti a procurare un clero illuminato, dignitoso ed indipendente. Il primo, che le parrocchie abbiano ad essere concesse non per arbitrio od anzianità, ma tutte per concorso. L'altro che i parroci abbiano ad essere inamovibili, e quindi indipendenti dai capricci dei Vescovi: e qui nota, come in Francia, dove pure il clero è retribuito a spese dello Stato, egli non siasi mai mostrato ligio ai governanti, ai quali anzi sovente oppone la più ostinata resistenza, mentre cede spesso alle esigenze e velleità Episcopali. Il terzo mezzo ch'egli propone, è quello di far partire come prima tutto dal centro universitario l'insegnamento della facoltà teologico-morale: chè l'università fu ognora baluardo saldissimo contro le tendenze gesuitiche viziatrici, le quali non poterono mai prevalere, se non quando ottennero che ai singoli vescovi fosse affidato il supremo ordinamento degli studi teologici nei singoli seminari. Mentre per altra parte l'unità delle dottrine, se è necessaria nelle civili materie, non lo è meno nelle divine. E qui si rivolge al ministro della pubblica istruzione, e caldamente lo prega a voler porre riparo agli abusi che irruppero in questa importantissima parte degli studi.

Ecco l'indice per sommi capi delle materie contenute nell'opuscolo del priore di Rivoli, al quale rimandiamo volentieri ai lettori, perchè tale è la quantità di argomenti e di assennate osservazioni con cui egli appoggia le sue proposizioni: tale l'eleganza dello stile; tale soprattutto la imparzialità rarissima, con cui egli tratta gli interessi più vitali e del suo ceto, e della intiera società; che tutti finiranno per conchiudere con noi, che il sacerdote Perlo (così egli mi perdoni l'irresistibile bisticcio) è veramente la perla dei Sacerdoti. A. L. S.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

SPESE PROPOSTE PER L'ANNO 1849.

TABELLA B.

DICASTERI	AZIENDE incaricate DELLA COMPILAZIONE DEL BILANCIO E DELL' AMMINISTRAZIONE DELLE SPESE	SPESE PROPOSTE PER L'ANNO 1849				SPESE APPROVATE SUI BILANCI DEL 1848				DIFFERENZE PARZIALI						DIFFERENZA COMPLESSIVA PER OGNI BILANCIO		ANNOTAZIONI
										SULLE SPESE ORDINARIE		SULLE SPESE STRAORDINARIE IN CORSO		SULLE SPESE STRAORDINARIE NUOVE				
		Ordinarie	Straordinarie in corso	Straordinarie nuove	TOTALE	Ordinarie	Straordinarie in corso	Straordinarie nuove	TOTALE	In più	In meno	In più	In meno	In più	In meno	In più	In meno	
GRANDE CANCELLERIA .	INTERNO	5,169,067 50	77,630 —	13,100 —	5,259,797 50	4,951,321 —	78,105 —	.	5,029,426 —	217,746 50	.	.	475 —	13,100 —	.	230,371 50	.	
ESTERI	ESTERO	3,338,420 65	1,646 —	200 —	3,340,266 65	3,219,674 82	12,646 —	.	3,232,320 82	118,745 83	.	.	11,000 —	200 —	.	107,945 83	.	
INTERNI	INTERNO	3,957,936 05	126,819 71	.	4,084,755 76	4,015,355 55	157,264 71	.	4,172,620 26	.	57,419 50	.	30,445 —	.	.	.	87,864 50	
LAVORI PUBBLICI . . .	STRADE FERRATE . . .	1,548,280 —	13,296,699 99	.	14,844,979 99	720,760 —	26,038,464 [illegible]	2,733,900 —	29,493,124 23	827,520 —	.	.	12,741,764 24	.	2,733,900 —	.	14,648,144 24	
	INTERNO	2,121,903 02	679,410 51	754,209 99	3,555,523 52	2,122,560 02	831,393 [illegible]	235,618 33	3,189,572 26	.	657 —	.	151,983 40	518,591 66	.	365,951 26	.	(A) A carico de'fondi ordinarii . L. 5,120,109 [illegible]7 Id. della Cassa di Riserva . . » 431,000 — Totale . L. 5,551,109 97
COMMERCIO-AGRICOLTURA	INTERNO	508,641 50	178,760 —	34,040 —	721,441 50	422,182 50	19,160 —	178,500 —	619,842 50	86,459 —	.	159,600 —	.	.	144,460 —	101,599 —	.	
ISTRUZIONE PUBBLICA .	INTERNO	1,574,336 78	.	.	1,574,336 78	1,361,055 10	.	2,000 —	1,363,055 10	213,281 68	.	.	.	.	2,000 —	211,281 68	.	
GUERRA E MARINA . .	GUERRA	26,960,644 54	976,099 23	.	27,936,743 77	26,062,524 77	976,099 56	1,290,151 67	28,328,776 —	898,119 77	.	.	» —	.	1,290,151 67	.	392,032 23	
	ARTIGLIERIA	1,770,860 67	678,296 60	3,101,952 70	(A) 5,551,109 97	1,566,266 09	881,608 44	370,396 26	2,818,270 79	204,594 58	.	.	203,311 84	2,731,556 44	.	2,732,839 18	.	
	MARINA	3,247,462 08	541,628 —	270,000 —	(B) 4,059,090 08	3,074,432 83	708,553 41	205,184 90	3,988,170 84	173,029 25	.	.	166,925 11	64,815 10	.	70,919 24	.	
FINANZE	FINANZE	3,781,762 16	433,922 60	.	4,215,684 76	3,970,467 16	828,470 02	.	4,798,937 18	.	188,705 —	.	594,547 42	.	.	.	583,252 42	(B) A carico de'fondi ordinarii . . L. 3,559,090 08 Id. della Cassa di Riserva . . » 500,000 — Totale . L. 4,059,090 08
	GABELLE	10,543,175 61	7,940 —	.	10,551,115 61	10,007,510 61	9,940 —	.	10,017,450 61	535,665 —	.	.	2,000 —	.	.	333,665 —	.	
	ERARIO Spese diverse	3,104,338 89	701,484 12	10,900,000 —	14,705,823 01	3,088,737 50	725,666 12	1,244 50	3,815,647 92	15,601 39	.	.	22,182 —	10,898,755 70	.	10,892,175 09	.	
	ERARIO Assegnazioni	12,341,012 —	.	.	12,341,012 —	9,101,517 20	.	.	9,101,517 20	3,239,494 80	.	.	.	.	.	3,239,494 80	.	
	REAL CASA (Lista Civile)	3,982,888 99	209,525 —	152,302 85	4,344,716 84	3,982.888 99	209,525 —	152,302 85	4,344,716 84	.	.	.	.	.	.	.	.	
	TOTALI . .	83,750,730 44	17,909,861 76	15,225,805 54	116,886,397 74	77,667,254 14	31,474,896 10	5,169,298 31	114,311,448 55	6,330,257 80	246,781 50	159,600 —	13,724,634 34	14,227,018 90	4,170,511 67	18,286,242 58	15,711,293 39	
										6,083,476 30	.	.	13,565,034 34	10,056,507 23	.	2,574,949 19	.	

Torino, dalla R. Segreteria di Stato per le Finanze addì 13 dicembre 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
DI REVEL.

TORINO.

Relazione del Ministro Segretario di Stato per le Finanze Thaon di Revel, *letta in adunanza* 13 *dicembre* 1848.

Bilancio universale passivo degli antichi Stati di Terraferma per l'anno 1849.

Continuazione e fine.

(V. *Risorg.* di Sabbato, N° 312).

AZIENDA DI MARINA.

Il bilancio di quest'Azienda, cui appartiene altra spesa dichiarata a carico della cassa di riserva, già era stato progettato nella total somma di L. 4,400,390. 08. Ma questa è oggigiorno ridotta a sole L. 4,059,090. 08, perchè soppressa la categoria 22 (spese straordinarie) pei motivi consegnati nella nota di questo Ministero unita al bilancio stesso.

Tale ultima somma verrebbe ripartita ne' seguenti termini;

Spese ordinarie		L. 3,247,462 08
Straordinarie in corso		
a carico dei fondi ordinarii	L. 41,628 —)	541,628 —
a carico della cassa di riserva	» 500,000 —)	
Spese straordinarie nuove *a carico dei fondi ordinarii.*		» 270,000 —
Totale eguale . . .		L. 4,059,090 08

Intanto già il bilancio in questione offre un divario in più, comparativamente al 1848 di L. 70,919. 24, e questa eccedenza appartiene alle spese ordinarie ed alle spese straordinarie nuove, coll'addizione di quel tanto che proponesi di spendere in meno in conto di spese straordinarie in corso: a talchè sostanzialmente aumentano le spese ordinarie a concorrenza di L. 175,000, e le straordinarie nuove per L. 65,000.

Quanto alla prima eccedenza, risulta dalla maggior spesa proposta pel personale dello Stato Maggiore, pel battaglione Real Navi, ed altri corpi marittimi, per le campagne di mare, bagni e pensioni.

Quanto alla seconda risulta dalla progettata riordinazione delle sale de' bagni; dai lavori ravvisati necessarii intorno ai tetti delle officine e della caserma dell'arsenale, e dalla pur progettata provvista di legnami che riforniscano i magazzini ora esausti della Regia Marineria.

Non esente questo bilancio dal subire le variazioni cui sono esposti gli altri due della guerra e della artiglieria, al par di quelli varrà appena di norma per misurare in via appprossimativa l'importare delle spese cui deve far fronte.

Signori, nel farvi questa lunga e forse fastidiosa enumerazione di sterili cifre, e di aridi confronti, io non intendo di avervi presentato un lavoro quale lo avrei desiderato ed avreste avuto ragione di aspettarvi, vale a dire una relazione che, oltre ai motivi delle differenze tra gli stanziamenti del venturo anno e quelli del presente, desse dettagliamente ragione di ogni proposta, e quindi presentasse raffronti in massa secondo le varie nature di spese colle opportune considerazioni morali, cui quei paralelli darebbero naturalmente luogo, acciò colla scorta della medesima ogni membro della Camera formare si potesse quel più sano criterio dell' importanza o della convenienza dei proposti allogamenti; ma il confesso candidamente, assorto senza interruzione da incessanti ed urgenti lavori, e distolto frequentemente da gravi occupazioni, mi è mancato il tempo ed il mezzo di preparare in quel modo il mio rapporto.

Desiderando però vivamente che la Commissione almeno da voi eletta, ed alla quale spetterà di riferire partitamente sovra di ogni parziale bilancio possa essere in grado di ben maturare la sua opinione, prima di esporvela, io non solo ho fatto porre a sua disposizione un esemplare in istampa delle relazioni dei bilanci dello Stato dappoi il 1832, sino e compreso quello del corrente anno, e delle osservazioni fatte in cadun anno sui medesimi dal Consiglio di Stato, al quale si comunicavano prima di rassegnarli all'approvazione del Re; ma mi proferisco prontissimo a somministrare ogni documento che richiedere possa, come altresì di dare verbalmente tutti li desiderabili schiarimenti e giustificazioni, limitativamente però ai bilanci di spesa dipendenti dal Ministero di finanze sui quali solo estendesi l'azione sua diretta, spettando agli altri ministri di illustrare le proposte contenute nei bilanci da essi loro dipendenti.

Intanto però il confronto delle spese presunte colle rendite previste dà luogo a ben serie riflessioni.

Diffatti il passivo del 1848 viene calcolato in	L. 116,886,397 74
mentre l'attivo, non fatto caso delle imputazioni previste sulla cassa di riserva, si presume soltanto di	» 72,925,801 58
quindi un disavanzo di . . . . L.	43,960,596 16
Egli è vero che secondochè sarà resa facoltativa od obbligatoria la conversione in rendite dei titoli dei due primi prestiti volontari, e secondochè si profitterà più o meno di questo favore, se solo facoltativo, si potrà economizzare sulla somma portata in calcolo per la restituzione di quei prestiti coi loro interessi all'incirca	» 10,000,000 —
sicchè il disavanzo si restringerebbe a . L.	33,960,596 16

Ma se a questa deficienza già per se stessa gravissima si aggiungerà quella che ci risulterà dalle spese straordinarie di guerra pel prossimo anno, spese che comunque incerte e per l'entità loro giornaliera, e per il tempo che dovranno durare, pur sempre è incontestabile che in ogni migliore evento saranno sicuramente enormi, ognuno vedrà come la condizione nostra finanziera sia tale da mettere in seria apprensione ogni qualunque più accorto ed impavido finanziere, a fronte della quasi certezza di non poter per ora far conto sull'esperimento del nostro credito all'estero, sfiduciati come lo sono tutti gli esteri capitalisti dalle perdite loro toccate in dipendenza degli avvenimenti del corrente anno, e riluttanti assolutamente ad avventurarsi in nuove speculazioni sinchè l'orizzonte politico non sia diradato, e sia rinata la quiete e la confidenza alterata nella maggior parte degli Stati d'Europa.

Al credito interno già si fece un largo appello, al quale la nazione rispose con una generosità, che altamente la onora.

Nel breve intervallo di nove mesi ben oltre 50 milioni di lire furono spontaneamente, cioè senza veruna sorta di compulsione versate al tesoro od assicurate a titolo di mutuo, oltre ai venti milioni tolti a prestanza dalla banca di Genova.

Le casse dei privati sono presentemente in massima parte esauste, la diuturna stagnazione del commercio, e delle transazioni ostano a che si riforniscano, ed il numerario scomparso dai paesi in istato di agitazione politica, va a ristagnare là dove si ripromette, se non un più lucroso, almeno un più stabile impiego.

Voler far fronte a tanta deficienza con sovra imposte o nuovi balzelli, sarebbe cosa non che impossibile, assurda. Con questi mezzi si può servire gli interessi d'un prestito ed estinguerlo rateatamente, ma non certo colmare un disavanzo di tanta entità.

Per altra parte, privo qual egli è quasi interamente il paese nostro di istituzioni di credito, avvezzo ad impiegare soltanto il metalico nelle sue transazioni, e per soprappiù sapendo per tradizione quali disastrose conseguenze abbia prodotto sul finire dello scorso secolo l'abuso dello spediente della carta monetata, malagevole sarebbe lo inspirargli confidenza in una misura finanziera, alla quale si collegasse alcunchè di analogo a quel temuto espediente, per quanto altronde solide ed efficaci fossero per essere le garanzie da cui venisse accompagnato.

E non è sicuramente che la massa del debito costituito dello Stato, ancorchè aumentata per effetto dei recenti prestiti possa considerarsi eccessiva, ed in sproporzione alle sue naturali risorse territoriali, commerciali ed industriali del paese; mentre le assegnazioni pel servizio dei quattro debiti di creazione diversa, ivi compreso quello di recente contratto in forza della legge del 7 settembre ultimo, non sommano comprensivamente al fondo per ammortizzazione, che a lire 11,657,012; locchè rappresenta assai meno del 6 delle rendite dello Stato; proporzione questa che avvantaggierebbe d'assai, ove le nostre rendite di natura indiretta, le dogane in specie, raggiungessero i termini cui salirono nei precedenti anni; che in ogni evento poi ella è minima in confronto della quota di debito della maggior parte degli Stati d'Europa. Oltre ciò deve poi ritenersi che oggi giorno i primitivi tre debiti del 1819, del 1831 e del 1834 trovansi ridotti ad un capitale di ll. 111,967,361.

Non è quindi alla deteriorata condizione nostra interna che attribuire si debba la difficoltà di trovare capitali all'estero, ma sibbene alla sfavorevole condizione politica e commerciale di tutti gli Stati d'Europa, più o meno perturbati dagli avvenimenti straordinari dell'anno che sta per spirare.

Notisi qui, che se il debito s'accrebbe, s'aumentarono pure le forze produttive dello Stato, dacchè in meno di tre anni 40 milioni all'incirca furono impiegati in un'opera eminentemente proficua, quale si è quella della strada ferrata, la quale se non per essere ancora compiuta, non può per anco dare un frutto corrispondente, e se per ultimarla esige altri più vistosi capitali, tuttavia non è men vero, che questa strada rappresenta già un valore non ispregievole, che in altri tempi avrebbe giovato moltissimo a procacciarsi un ragguardevole capitale.

Comunque però sia grave la nostra condizione attuale, il paese offre ancora delle risorse tali, per cui anzichè scorarsi od arrestarsi nel glorioso cimento che da nove mesi sostiene quasi solo contro un prepotente nemico, debba anzi apprestarsi a ripigliare la lotta con maggior animo ed energica risoluzione per raggiungere il grandioso fine propostosi, e togliersi una volta dallo stato d'incertezza e di disastrosa aspettazione, in cui dovette rimanere per ricomporre le proprie forze.

Egli è sui mezzi più acconci per rifornire l'erario, che ben presto andrebbe ad essere esausto, e per ripienare la deficienza apparente dal confronto delle spese ideate colle rendite presunte nel prossimo venturo anno, che il Governo si riserva di farvi note le sue proposte non sì tosto per approssimazione almeno, si conosca la maggiore spesa che necessitano gli apprestamenti militari.

Frattanto presentiamo d'ordine del Re alla Camera i seguenti progetti di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Articolo 1.

È approvato il bilancio generale passivo degli Stati di terraferma per l'anno 1849 nella complessiva total somma di lire *centosedici milioni, ottocento ottantasei mila, trecento novantasette, cent. settantaquattro*, cioè:	116,886,597 74
Spese ordinarie, lire *ottantatre milioni settecento cinquanta mila, settecento trenta, centesimi quarantaquattro*	83,750,730 44
id. Straordinarie in corso, lire *diecissette milioni, novecentonove mila, ottocento sessant'una, centesimi settaatasei*	17,909,861 76
id. Straordinarie nuove, lire *quindici milioni, duecento venticinque mila, ottocento cinque, centesimi cinquantaquattro.*	15,225,805 54
Somma uguale L.	116,886,597 74

Articolo 2.

La somma suddetta sarà ripartita in favore di ciascuna Azienda nella seguenti quotità, cioè:

Azienda dell'interno per servizio della gran Cancelleria.

Spese ordinarie	L.	5,169,567 50
Idem straordinarie in corso	»	77,630 —
Idem straordinarie nuove	»	13,100 —
		5,259,797 50

Azienda dell'Estero

Spese ordinarie	L.	3,338,420 65
Idem straordinarie in corso	»	1,646 —
Idem straordinarie nuove	»	200 —
		3,340,266 65

Azienda dell'Interno pel Dicastero Interni.

Spese ordinarie	L.	3,957,936 05
Idem straordinarie in corso	»	126,819 71
		4,084,755 76

Azienda dell'Interno pel Dicastero dei Lavori Pubblici

Spese ordinarie	L.	2,121,903 02
Idem straordinarie in corso	»	679,410 51
Idem straordinarie nuove	»	754,209 99
		3,555,523 52

Aziende delle Strada Ferrate

Spese ordinarie	L.	1,548,280 —
Idem straordinarie in corso	»	13,296,699 99
		14,844,979 99

Azienda dell'Interno pel Dicastero Agricoltura e commercio

Spese ordinarie	L.	508,641 50
Idem straordinarie in corso	»	178,760 —
Idem straordinarie nuove	»	34,040 —
		721,441 50

Azienda dell'Interno pel Dicastero Istruzione pubblica

Spese ordinarie	L.	1,574,336 78
		1,574,336 78

Azienda di Guerra

Spese ordinarie	L.	26,960,744 54
Idem straordinarie in corso	»	976,099 23
		27,936,743 77

Azienda d'artiglieria fabbriche e fortificazioni militari

Spese ordinarie	L.	1,770,860 67
Idem straordinarie in corso	»	678,296 60
Idem straordinarie nuove	»	3,101,952 70
	L.	5,551,109 97

(di cui ll. 431,000 a carico della cassa di riserva.)

Azienda di marina

Spese ordinarie	L.	3,247,462 08
Idem straordinarie in corso	»	541,628 —
Idem straordinarie nuove	»	270,000 —
	L.	4,059,090 08

(di cui ll. 500,000 a carico della cassa di riserva.)

Azienda di finanze

Spese ordinarie	L.	3,781,762 16
Idem straordinarie in corso	»	433,922 60
	L.	4,215,684 76

Azienda di gabelle

Spese ordinarie	L.	10,343,175 61
Idem straordinarie in corso	»	7,940 —
	L.	10,351,115 61

Ispezione generale del R. erario

Spese ordinarie	L.	3,104,338 89
Assegnazioni sulle tesorerie	»	12,341,012 —
Spese straordinarie in corso	»	701,484 12
Idem straordinarie nuove	»	10,900,000 —
	L.	27,046,835 01

Lista civile (casa di S. M.)

Spese ordinarie	L.	3,982,888 99
Idem straordinarie in corso	»	209,525 —
Idem straordinarie nuove	»	152,302 85
	L.	4,344,716 84
Totale generale . .	L.	116,886,597 74

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato delle dispsizioni tendenti ad assicurare l'esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Decreto di scioglimento delle Camere legislative. — Relazione del Ministro Segretario di Stato dell'Interno a Sua Maestà.*

Sire,

Nell'assumere il grave e delicato incarico di cui veniva dalla fiducia di V. M. onorato il Ministero, ha creduto suo debito di dichiarare con uno schietto ed esplicito Programma i principii politici che avrebbero regolata la di lui amministrazione. Convinto che niun Governo veramente libero può procedere senza l'appoggio del voto del popolo, esso professò la sua fede nel principio democratico congiunto alla Monarchia Costituzionale,

I Ministri di V. M. diedero tosto opera ad attuare fedelmente la loro politica sì nell'interno che nelle relazioni estere, e credono che si debba farne ora una pratica applicazione con un franco e leale appello al popolo. Lo scioglimento della Camera Elettiva e una pronta convocazione dei Collegii Elettorali, sono, per avviso del Consiglio, un di lui dovere ed un diritto della Nazione. In essi consiste la maggior prova che possa dare nei tempi difficili un Governo Costituzionale della ferma sua volontà di assecondare il voto Nazionale.

Molte altre gravi ragioni concorrono a dimostrare la convenienza dell'uso di questa reale prerogativa, fra le quali primeggia la considerazione che nel tempo delle prime elezioni gli Elettori non potevano possedere la compiuta cognizione delle opinioni politiche dei loro mandatarii, che per le discussioni parlamentari hanno ora acquistata.

Si aggiunge, che dopo le dette elezioni le circostanze dello Stato si sono mutate in tale maniera che non poteva allora essere preveduta.

È urgente che il popolo, col mezzo costituzionale delle elezioni, si pronunci intorno alla politica che debbe decidere de' suoi futuri destini, e che i suoi Rappresentanti, forniti di recente mandato, siano chiamati ad esaminare il bilancio col quale si fisseranno stabilmente i carichi che debbono gravitare sui cittadini, e gli oggetti nei quali si deve convertire il danaro nazionale a maggiore splendore e prosperità della patria.

Per questi motivi ho l'onore di proporre alla sanzione della M. V., a nome del suo Consiglio, il decreto che sciogliendo la Camera dei Deputati, convoca immediatamente i Collegi Elettorali per una nuova elezione, e stabilisce il giorno in cui i nuovi eletti saranno chiamati ad esercitare le alte loro funzioni.

Il Ministero, cui sta sommamente a cuore tutto ciò che concerne il valoroso nostro esercito, ha considerato che le discipline militari non permetterebbero senza una speciale disposizione alla maggior parte degli Elettori che si trovano sotto le armi, l'uso del loro diritto. Se è giusto il lasciare ad ogni cittadino distolto dai collegi elettorali per servizio della patria, la facoltà di esercitare quel prezioso diritto, ciò è tanto più doveroso rispetto al nostro esercito, cui la nazione è vincolata dalla più viva riconoscenza per le splendide prove di valore e pei sacrifizi fatti nella passata campagna.

Quest'obbligo non poteva a meno di essere vivamente sentito dal Ministero, che col sistema della propria politica ha mostrato di considerare e di riverire l'esercito come la speranza e la gloria della patria, sul quale riposa l'esito della gran causa dell'indipendenza italiana, e dell'unione proclamata dal popolo e sancita dal Parlamento.

Un articolo del decreto che ho l'onore di proporre all'approvazione della M. V. provvede a questo importante soggetto, ed il Ministero porrà ogni più sollecita cura, acciocchè questo scopo sia accuratamente adempiuto.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, sentito il nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. Tutti i Collegi elettorali del Regno sono convocati pel giorno 15 del prossimo mese di gennaio.

Art. 3. Il nostro Consiglio dei ministri provvederà acciocchè i militari inscritti nelle liste elettorali possano dare i loro voti.

Art. 4. Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di detto mese di gennaio.

I nostri ministri segretari di Stato dell'interno e di guerra e marina, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

Riccardo Sineo.

Torino. — Dicesi che il barone Luigi Demargherita, senatore del regno, sia nominato a sindaco del municipio torinese.

A COSE NUOVE UOMINI *NUOVI*.

Avendo la *Gazzetta Ufficiale* dismesso il lodevole uso di pubblicare le nomine de' pubblici ufficiali, vi suppliremo alla meglio noi, cominciando dalle seguenti che si danno per certe.

Diconsi nominati:

Primi uffiziali assoluti al dicastero interni

Avv. Lauteri Giacinto per la sicurezza pubblica.

* Avv. Guglianetti Francesco deputato per gli altri rami governativi.

Intendente Panizzardi per le cose amministrative.

* Evasio Radice incaricato d'affari a Bruxelles.

* Farina Maurizio id. a Berna.

* Massimo Montezemolo id. a Gaeta.

Plezza senatore id. a Napoli.

* Lanza dottore commissario in Toscana.

* Salvi id. in Toscana.

Berghini inviato in Toscana.

Ingegnere Epifanio Fagnani intendente in Lomellina.

Boschi intendente generale a Novara.

* Cesare Cabella commissario a Genova.

NB. I nomi segnati con asterisco sono deputati dell'antica opposizione.

Genova 29 *dicembre.* — Leggesi nel *Pensiero*: Il presidio dello Sperone fu accettato.

Il nostro onore è salvo. Possiamo ora affermare che non siamo liberali soltanto di voce e di desiderio, ma che ci mostriamo degni di libertà col fatto, non rifiutandoci agli obblighi che la libertà impone.

Ora spetta alla guardia nazionale non ismentire la opinione che meritamente si è acquistata. E spetta ai suoi capi ed al municipio disporre in modo le cose che il servizio, rendendosi lieve per quanto si può, e provvedendosi ai bisogni che necessariamente trae seco, *la dolcezza del servire la santa causa, incontri il minor sacrifizio possibile.*

Chi tentasse scissura, o partito, procurerebbe la morte di quella, e la rovina della patria.

Uniamoci tutti al compimento del nostro sacro dovere — uniti seremo *tutto*, disgiunti, un *nulla*.

Padova 24 *dicembre* — ..... Sebbene non buonissima, come mi accennate la vostra condizione in confronto alla nostra può considerarsi come una specie di paradiso. Qui siamo in uno stato di violenza continua senza esempio. Si pagò sin'ora da 140 a 150 centesimi per ogni 100 lire di rendita imponibile. Ora a gennaio oltre la solita prediale abbiamo una sovra imposta di un 50 per 0/0 pagabile in 6 mesi, per cui nell'anno prossimo andremo a trovarci senza rendite alla lettera. Continuano sempre le fucilazioni, e ieri a Monselice ebbe a subire inesorabilmente un povero contadino tal pena. Avendo esso inteso nella notte un certo mormorio nella propria aia, suppose derivasse dalla presenza di ladri intesi a rubargli un maiale. Per spaventargli sparò un fucile: bastò perchè fosse preso e subito condannato. Continuano le perquisizioni alle case; continuano gli aggravi alle comuni, le quali sotto i più lievi pretesti vengono assoggettate ad enormi tasse, spedendovi contemporaneamente corpi di croati i quali devono essere mantenuti dalle medesime fino a che le multe siano pagate.

Con tutte queste belle cagioni di gioia, l'altro giorno si volle solennizzare nella gran chiesa di S. Antonio la assunzione al trono del nuovo imperatore: non vi intervennero che alcune autorità e poca plebaglia. Nella sera volevasi a forza illuminata la città, e gli avvisi, i comandi erano stati mandati di porta in porta. Non ostante, meno i pubblici stabilimenti appena una dozzina di case azzardò esporre i lumi, che furono subito subito levati dietro invito espresso con sassi lanciati dal popolo contro le finestre, i cristalli delle quali andarono precipitosamente in polve. Altrettanto ebbe luogo a Venezia e Treviso. Dubitasi però di qualche vendetta.

Venezia continua a reggersi benissimo, e finora i tentativi degli Austriaci contro Mestre, Malghera, e Brondolo non riuscirono che in gravissimo loro danno.

Firenze 27 *dicembre* — Sabato scorso passò di Firenze in gran fretta l'onorevole Massimo Montezemolo, deputato al Parlamento subalpino, egli si reca in Roma con un'alta e speciale missione del Governo Sardo. Ci si assicura che essa abbia per iscopo di offrire al Governo pontificio il concorso del Governo Piemontese per comporre le cose di Roma.

— In seguito della nomina del sig. Martini a Plenipotenziario al congresso di Bruxelles, il sig. Tanay de Nerli resta a Torino incaricato d'affari del Governo Toscano. (*Riv. Indip*).

— Leggesi nella *Rivista Indipendente* — Se le nostre informazioni sono esatte, il ritardo che si frappone alla convocazione della nuova sessione legislativa, dipenderebbe dalla legittima renitenza che il principe avrebbe a farsi imporre un discorso d'apertura il quale, violentemente disapprovando gli altri Governi Italiani, varrebbe solo a provocare nuove scissure nazionali e ridurre la Toscana ad un perfetto isolamento. È ella questa la politica dei ministri?

ESTERO.

FRANCIA. *Programma del nuovo Ministero — Opinione del* Constitutionnel *intorno il programma — Dubbii del* National *sulla destinazione dei pubblici palazzi — Nuovo scritto del sig. Guizot — Varietà.*

Parigi. — Nell'Assemblea nazionale, ai 26 dicembre, il signor Odilon Barrot, ministro di giustizia, presidente del Consiglio nell'assenza del presidente della repubblica, lesse il programma del Ministero.

« Cittadini rappresentanti, avete udito il discorso del presidente della repubblica. Il pensiero di quel manifesto è il nostro: noi prendiamo gli stessi impegni innanzi l'Assemblea nazionale e la Francia.

Voi non aspetterete da noi un quadro della nostra condizione, cui entrati recentemente agli affari, non potremmo darvi compiuto. Ciò che vi dobbiamo sono spiegazioni sui principii che diressero la formazione del gabinetto, e la condotta che intende seguire.

Diverse, ben sapete, sono le nostre origini. Ora i Ministeri non devono più nascere dalla sola lotta delle opinioni, nè dall'esclusivo trionfo di un partito. L'elezione dei 10 dicembre ha manifestata una concordia nella società, un amor dell'unione, cui il potere deve rispondere.

Quando tutti gli uomini che amano la patria si rannodano in un sentimento, non vi sarebbe per parte del Governo nè patriottismo, nè saggezza a resistere a questo grande e salutare impulso.

La situazione che noi indichiamo quà dirige la nostra politica. Ciò che vuole il paese, cittadini rappresentanti, è l'ordine, l'ordine sulla piazza pubblica, nelle officine, nell'amministrazione, negli animi. Il Governo repubblicano non sarà mai definitivamente raffermato, che quando noi avremo chiuso il periodo delle agitazioni rivoluzionarie. (*bene*).

Costituendo energicamente la forza pubblica, il Governo volle mettere l'ordine materiale fuor di questione. Noi abbiamo creduto che in simil caso l'energia fosse previdenza. Volemmo scoraggiare perfino il pensiero del disordine. Ci siamo proposto di risparmiare al paese le terribili necessità della repressione, davanti a cui il potere non dee, venuta l'occasione, retrocedere; ma che pur sono sempre per l'umanità e la patria un doloroso sacrifizio.

Dopo le agitazioni che testè ci travagliarono e che scossero profondamente la società, la sicurezza è il primo bisogno di tutti. Bisogna infine che la calma rinasca negli spiriti, che la società abbia confidenza nell'avvenire, e ognuno possa pensar al domani. Questa confidenza feconderà il lavoro, e col lavoro si riapriranno ben tosto le reali sorgenti della ricchezza. Felici sintomi ci annunziano che le nostre previsioni a questo riguardo, sono già più di una speranza e si cominciano ad effettuare.

L'agricoltura, l'industria e il commercio soffersero molto, nè la fortuna dello Stato ricevè men gravi colpi. In questa crisi universale la potenza collettiva, che sola rimaneva, dovè venir in soccorso di sventure individuali, e supplire alle lacune del lavoro. La forza delle cose fece forse uscir lo Stato dalla sua carriera naturale, e in ogni caso quest'intervento legò al tesoro i più gravi carichi. Le finanze pubbliche sono ora in uno stato niente prospero.

L'Assemblea nazionale comprese esser tempo di rientrar nelle vie d'una previdenza illuminata e di una severa economia. Il gabinetto si consacra a questo grande e difficile assunto senza timori esagerati e senza illusioni. Certamente noi non intendiamo che la mano dello Stato si ritiri da tutti i punti ove aveva recato assistenza: ma noi crediamo che non deve intraprender nulla che proporzionatamente alle sue forze, che non dee far tutto, nè a più forte ragione, far tutto alla volta. Noi invochiamo a nostro aiuto lo spirito di associazione e le forze individuali. Noi crediamo che l'impulso dello Stato deve, semprechè sia possibile, sostituirsi all'esecuzione per lo Stato.

La nostra società contrasse il deplorabile uso di affidar al Governo le cure che presso altre nazioni toccano all'attività individuale *(nuova approvazione)*. Quindi quella caccia di cariche e di sovvenzioni che aveva corrotta e finì per rovinare la monarchia, e da cui dessi preservare il governo della repubblica, semplificandosi le molle dell'amministrazione e sostituendosi la regola all'arbitrio nella dispensa degl'impieghi (*assenso*).

Non dimenticheremo che per dar dei precetti con autorità vuolsi anzitutto dar l'esempio.

Quanto alle relazioni della Francia colle potenze straniere, non fa d'uopo ch'io dica all'Assemblea quante ne siano le complicazioni. Dovunque vediamo delle pratiche intavolate. Questa condizione c'impone una riserva che l'Assemblea comprenderà: poichè noi siamo deliberati a non promettere che ciò che crederemo poter attendere. Dovunque sono possibili noi cerchiamo le soluzioni pacifiche, perchè interessano l'Europa e la Francia: abbiam bisogno di dirvi che l'onor nazionale sarà la prima cura del Governo?

Cittadini rappresentanti, noi ci preponiamo di rialzare in Francia e consolidare l'autorità. Ma, sappiasi, della necessità dell'ordine noi non vogliam fare un'eccezione, nè una barriera contro le tendenze della società moderna. L'ordine per noi non è il fine, non è che il mezzo *(viva approvazione)*. Noi ci vediamo la condizione essenziale di ogni libertà, di ogni progresso. Solo il ristabilimento compiuto della sicurezza può permetter alla repubblica l'attuazione dei grandi concepimenti, dei pensieri generosi, lo sviluppo della prosperità pubblica e dei costumi politici. Non vogliamo mancar ad alcuno di questi interessi. L'elezione dei 10 dicembre mise in mano del Governo una forza immensa. Nostro proposito è impedire che questa forza non si sciupi. Noi facciamo assegnamento sul vostro concorso patriottico per adempierlo.

— 26 *Dicembre*. — Il nuovo Ministero ha fatto questa mattina conoscere all'Assemblea nazionale il suo programma politico; l'impressione prodotta da una tale lettura e dalle discussioni che l'accompagnarono, fu delle più favorevoli. Il Governo si è impegnato risolutamente e coraggiosamente per la politica dell'ordine: esso ha con precisione annunziato che, fedele alla propria origine, intendeva di stabilirsi nell'unione di tutte le opinioni moderate; e nello stesso tempo non lasciò alcun appiglio alla calunnia intorno alle sue intenzioni tutte costituzionali.

Codesta seduta produrrà in Francia buon effetto, essa incoraggierà la fiducia, la sicurezza, le quali cominciano a rinascere; convaliderà la pubblica pace, poichè gli è già far molto per l'ordine, quello di volerlo con energia e di dedicarvisi con franchezza.

Il sig. Odilon-Barrot, presidente del Consiglio, lesse da prima il programma Ministeriale, improntato di lealtà e di sincerità. Il Governo vuole ristabilire l'ordine nella pubblica piazza, nei laboratoi, nell'amministrazione, negli spiriti. Egli ha costituito vigorosamente la forza pubblica per iscoraggiare fino il pensiero del disordine. Egli vuole per mezzo dell'ordine e della sicurezza rendere alla reale libertà tutto quanto ha perduto da dieci mesi. Egli comprende che l'ordine è la vera parte a rappresentarsi dallo Stato nelle quistioni che interessano il lavoro e la prosperità pubblica. Egli non vuol far intervenire la potenza collettiva là dove bastar deve l'attività individuale, e per tal modo protesta contro tutti quei sistemi di oppressione che mascherano il dispotismo il più intollerabile sotto il nome di liberali riforme.

Il Ministero non poteva trattare le quistioni estere che trova quasi tutte in balia di negoziati. Annuncia soltanto di non poter promettere che quanto potrà mantenere; e si dichiara per le risoluzioni pacifiche, ogni qual volta queste sieno compatibili con l'onore della Francia.

La maggior parte dei paragrafi di codesto programma ha eccitati dei vivi e ripetuti segni di approvazione. Sonvi necessariamente in un simile documento molte generalità; era, in fatti, una breve dichiarazione di principii e non un dettagliato manifesto sull'assieme dei nostri affari. Ma ciò che v'è di veramente esplicito intorno all'ordine ed alle sue condizioni, il carattere generale di codesto manifesto, l'annunciata riparazione dei mali che ha sofferti la Francia, la condanna delle cattive dottrine che hanno, fino a questo giorno, più o meno gravato sopra dei nostri differenti governi, fecero nascere nell'Assemblea una soddisfazione non equivoca che sarà certamente divisa col paese. *(Constit.)*

— Abbiamo inteso con un certo stupore, che il palazzo nazionale veniva destinato all'esposizione annuale dei quadri, che altra volta occupava il museo del Louvre per parecchi mesi. Non ci lagniamo che il Louvre sia libero dall'imbarazzo di questa esposizione; ma ci pare che sarebbe stato più conveniente di destinare le Tuileries per un tal uso e di riservare il palazzo nazionale per una pubblica amministrazione, per le poste, per esempio, così mal situate in un quartiere popoloso, in mezzo a vie strette e senza sfoghi.

Sarebbe mai, per caso, che si volessero conservare le Tuileries libere per una eventualità che la Costituzione non permette ad alcuno di prevedere? Saremmo ben contenti di avere una spiegazione a tale riguardo.

(National.)

— 27 *x.bre*. — Il giornale dei *Debats* di questa mattina annunzia la prossima pubblicazione di uno scritto politico che il sig. Guizot ha compiuto a Londra. Codesto scritto è intitolato: *Della Democrazia in Francia*.

— Il dilettante di *cervi volanti* foggiati ad acquile, il quale ha tanto divertito i curiosi all'occasione della rivista di domenica scorsa, sulla piazza della *Rivoluzione*, è un certo *Pied Noël* domestico, abitante nella via di *Berlino*. Una comunicazione di gabinetto del sig. prefetto di polizia, diretta ad un giornale del mattino, c'informa che si è formulato contro di costui un processo verbale.

National.

Vienna 25 *dicembre*. Prima del seguente bullettino *la Gazzetta d'Augusta* fa precedere alcune parole, che avuto riguardo alla tattanza dei bullettini austriaci, potrebbero essere indizio al lettore che l'Ungheria non è così debole come ci vogliono far credere le gazzette imperiali.

Ecco le osservazioni della *Gazzetta d'Augusta*. Ieri si sono sparsi rumori strani nella nostra città; si diceva, che il barone Jellachich era disfatto, e fors'anche prigioniero di Kossuth, gli Ungaresi si sarebbero spinti sino a *Heustadt*. Questi rumori non meritano fede. Saranno i soliti inganni di Kossuth, che annunzia ogni giorno nuove vittorie ai suoi compaesani. In *Pesth* si parla d'una nuova rivoluzione scoppiata in Vienna, d'un totale scioglimento dell'esercito imperiale e della prigionia del nuovo imperatore in Ollmütz.

Quarto bullettino dell'armata.

Dietro le notizie del Feld-maresciallo principe Windisgrätz testè giunteci dal quartier generale di Ungarisch-Altenburg, il primo e secondo corpo d'armata trovansi tra Hochstrass e Raab pronti al combattimento, e l'avanguardia si è avanzata fin oltre la Rabniz, senza incontrare il nemico.

La divisione del tenente maresciallo Simonich è dinanzi a Leopoldstad, quella del tenente maresciallo Kempen intorno a Presburgo.

Da Oedenburg il corpo del colonnello Horvath si è spinto verso Güns, per piombare di fianco sopra una colonna nemica comandata dal ribelle Perczel, che dalla Mur inferiore per Kôrmend, Steinamanger e Papa sforzavasi di riunirsi agl'insorgenti a Raab.

Frattanto che l'armata trattiensi nell'ultima sua posizione, in tutto quel tratto di paese che le truppe occuparono sulle due rive del Danubio, cioè nei comitati di Presburgo, Wieselburg ed Oedenburg, si è operato il disarmamento del popolo della campagna, si è ristabilito l'ordine, e si è effettuato l'installamento dei Regi commissari di Governo.

Vienna, 24 dicembre 1848.

Dal Governatore civile e militare.
Welden tenente maresciallo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Alessandria 31. — Furono allestiti in tutta fretta gli appartamenti reali; assicurasi che avremo fra pochi giorni il Re. Ei ritorna in mezzo de' suoi figli, tra le file de' suoi soldati; ciò accenna a generosi disegni. Viva Re Carlo: Viva il Regno dell'Alta Italia. (*Avvenire*).

Roma 25 *dicembre*. — Scrivono alla *Gaz. di Bologna*: Qui credesi di buona fede di non avere punto un Governo provvisorio, e di essere in piena legalità. Alcuni però temono un intervento delle Potenze europee, o almeno una qualche irruzione napoletana. Il Papa sta sempre a Gaeta, ove la gente si accalca ogni dì più. I Romani si mostrano sempre tranquilli, ed oggi non si parla punto di Costituente. La Giunta Suprema non si fece più viva, e dicesi che il solo Galletti si occupi del Governo: Camerata passeggia per Roma, e Corsini non si lascia vedere. — Il cardinale Bernetti anch'esso si determinò finalmente di andare a Gaeta, imbarcandosi a Civitavecchia. — Il generale Galieno sparì dopo data la propria dimissione. — I militi di Garibaldi diconsi mandati a Rieti. — Alcuni mostravano temere che l'indomani (26) dovesse essere giornata climaterica: ma i più speravano che pure questa giornata passerà tranquilla. — Come già erasi annunziato, alla mezzanotte del Natale non vi furono messe, neppure a porte chiuse.

Roma 27 *x.bre*. — Il Contemporaneo pubblica una *nota della suprema Giunta di Stato ai Ministri* ed il *progetto di legge per la Convocazione della Costituente Romana*. Ne daremo il testo domani.

Parigi 27 *dicembre*. — L'incidente principale della tornata dell'Assemblea d'oggi fu la prima venuta del sig. Passy Ministro di finanze. Egli venne ad opporsi alla riduzione della gabella del sale, dichiarando che lo stato presente delle finanze non permetteva alcuna riduzione e mostrò che il disavanzo pel 1849, che il suo predecessore aveva stimato 460 milioni, ammonterebbe almeno a 560. Le osservazioni del ministro fatte con austera semplicità furono favorevolmente ricevute dall'Assemblea.

Borsa di Parigi 27 *dicembre*. — La nuova che si manterrebbe la gabella sul sale produsse un'influenza favorevole alla borsa. I 5 p. 0/0 erano a 76 90, i 3 p. 0/0 a 46 90.

— 28 *dicembre, ore* 2. — I 5 p. 0/0 sono a 77 f. e i 3 p. 0/0 a 46 90.

— Scrivono alla Gazzetta di Trieste:

Vienna, 24 *dicembre*. — Anche oggi silenzio perfetto sulle cose d'Ungheria. Quelli che da siffatto silenzio vogliono a ragione ed a torto argomentare a rovesci delle armate imperiali, dovranno d'ora innanzi essere più cauti, se non vorranno incorrere nelle pene che il vigilantissimo comando di città minaccia agli spargitori di false notizie. Alcuni opinano che il celere avanzarsi nei distretti sinora occupati sia dovuto piucch'altro all'essere quelli abitati da popolazioni slave, e poco propense alla causa dell'Ungheria; ma che il restante dell'impresa non sarà sì facile. Fu data spiegazione anche delle cannonate che si sentivano ieri, e si disse ch'erano nuovi pezzi d'artiglieria dei quali si facevano le prove nella pianura di Simmering.

S. NICCOLINI *gerente*.

Genova, 29 dicembre.

Gentilissimo signor Estensore,

Nel numero 309 del foglio il *Risorgimento*, sotto la data di Genova vidi riportate alcune cose intorno la compagnia da me comandata, le quali non sono l'esatta verità, poichè è verissimo che io non volli obbligare la mia compagnia a degli atti illegali; ma è vero altresì che io non mi permisi alcuna osservazione circa i varii graduati della maggiorità, che messi ai loro posti, e nella sfera delle loro attribuzioni sono sempre pronto ad obbedirli e farli obbedire dalla mia compagnia.

A dilucidazione maggiore della pura verità qui unita, le rimetto la lettera da me scritta con l'approvazione della mia compagnia al signor capo legione Oddino, in risposta all'ordine da lui emesso per interpellare i militi circa l'occupazione del forte Sperone.

Voglio sperare ch'ella farà di pubblica ragione questa mia con l'annessa lettera, e nell'anticiparlene i più vivi ringraziamenti, passo con sensi di stima e di considerazione a protestarmi

Suo dev.mo servo,
Domenico Doria
Capitano della 1.a comp.a,
2.do batt., 1.ma legione
della guardia nazionale.

Lettera al signor colonnello Oddino.

Gentilissimo signor Colonnello,

La prima compagnia del secondo battaglione, prima legione, essendosi sempre mostrata pronta ed obbediente a qualunque ordine gli venne legalmente dato, e consentanea a quanto protestava e giurava nell'indirizzo testè presentato al signor generale Pareto, è, e sarà sempre pronta ad obbedire ai saggi ordini dello stesso.

Firmato,
Il capit. **Dom. Doria.**

Signor Direttore

Nel num. 167 della *Gazzetta del Popolo* leggevasi il seguente racconto.

Genova 26 *dicembre*. — Ieri sera verso l'Ave Maria, una quarantina di soldati della riserva delle guardie, riscaldati dal vino, e forse spinti da qualche insinuazione tenebrosa nascosta, si recarono in piazza Nuova a tumultuare gridando: *abbasso il Ministero democratico*, *abbasso Gioberti, viva Pinelli,* alcuni però, o non sapessero bene a memoria la loro parte nella farsa serio-comica che dovevano recitare, e forse indotti da propria convinzione gridavano a tutta gola *morte a Pinelli*, *viva Gioberti,* ma l'intercalare del loro coro era *vogliamo andar a casa*. I cittadini ivi presenti scossi da questa inaspettata scena, con un viva unanime al Ministero democratico protestarono contro la dimostrazione pretoriana. — Poco dopo i soldati si ritirarono, ed i cittadini continuarono ad innalzare evviva al Ministero, a Gioberti ed a Buffa; un altro drappello di soldati (non delle guardie) transitando sotto al palazzo ducale, fecero un evviva al nuovo Ministero e ministro Buffa, e n'ebbero applausi dal popolo. — La Dio mercè, niuna disgustosa conseguenza ebbe luogo, e tutto terminò tranquillamente.

Ora tocca alle autorità a mettere riparo a cosiffatti scandali . . .

Per rettitudine e lealtà di principii, ci è impossibile presumere non che chiarire ove tendere possa questa ingiusta ed immeritata imputazione. — Ma però, se non è proposito nostro di svolgere o commentare il lamentevole avvenimento del giorno 25, bensì è nostro dritto di rettificarne brevemente il fatto per quanto ci spetta. —

Ai pochi soldati, *che riscaldati dal vino, e forse spinti da qualche insinuazione tenebrosa si recarono in piazza Nuova a tumultuare,* se alcuni granatieri delle guardie poterono associarvisi tratti da semplice curiosità, nessuno al certo osava prendervi parte attiva. — Di questa verità noi possiamo fare appello al popolo istesso che vi presenziava; a quel popolo generoso, sul cui labbro non usa risiedere la menzogna.

Alla visita serale (1) non un soldato mancava nel battaglione, ed osservata la più esemplare dopo le ore 9, il sonno ed il più profondo silenzio regnavano soli nel quartiere di Carignano (2). — Eccone il puro fatto!

Pongasi adunque un fine a questi riprovevoli eccitamenti di dissidii e di malcontento, *precipua causa di* ogni nostro infortunio. — Formandosi un culto dell'amor di patria sia nostra comune divisa *unione e fratellanza*, e questi soldati (pur tutti italiani a qualunque corpo facciano parte), venghino piuttosto con parole di affetto confortati a redimere col loro sangue questa misera Italia, non peranco redenta dalle orali o scritte politiche dottrine!

In quanto a voi signor anonimo autore di sì menzognero racconto, mentre ci gode l'animo di potervi dare la più formale assicuranza, che i principii dagli uffiziali continuamente inculcati nella truppa, volgono ognora sulla stretta osservanza della disciplina, sul rispetto alle leggi ed obbedienza cieca ai poteri costituiti, noi facciamo plauso al vostro inculcare *alle autorità di metter riparo a cosiffatti scandali;* cioè strappando la mentita maschera di libertà di cui si coprono certi sconosciuti seminatori di fraterne discordie, schiacciando la testa a quei rettili velenosi che mordono soltanto nascosti nell'ombra. — C'intendete sig. anonimo?

Giuseppe Zino capitano.

(1) La visita serale ha luogo alle ore 5.
(2) Quartiere ove trovansi casermati i granatieri guardia.

Pubblica esposizione degli oggetti stati regalati per la lotteria a beneficio delle famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

La Commissione di beneficenza, ottenuta la superiore autorizzazione, fa noto che l'esposizione ha luogo *tutti i giorni*, dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane, nella gran sala destinata all'annua esposizione di belle arti (via Carlo Alberto, casa Benevello).

I biglietti si vendono al prezzo di ll. 2 caduno, nello stesso locale e presso i benemeriti collettori delle oblazioni.

AVVISO.

Si fa noto ai nostri Associati e a qualunque abbia ad indirizzare lettere e pieghi alla Direzione del Risorgimento, debba nella soprascritta segnare alla *Direzione o al Gerente*, non al signor Costantino Reta il quale da molto tempo non fa più parte della redazione di detto giornale.

L'AMICO DEL POPOLO
CALENDARIO PER L'ANNO 1849.
Anno secondo.
Lucca, Tipografia Baccelli e Fontana.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
, 6 mesi	22	—
, 3 mesi	12	—
, 1 mese	6	—
Provincie: 1 anno	44	—
, 6 mesi	24	—
, 3 mesi	13	—
, 1 mese	6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno II. **Torino, Mercoledì 3 Gennaio 1849.** **N.° 515.**

AVVISO.

Si fa noto ai nostri Associati e a qualunque abbia ad indirizzare lettere e pieghi alla Direzione del Risorgimento, debba nella soprascritta segnare alla *Direzione o al Gerente*, non al signor Costantino Reta il quale da molto tempo non fa più parte della redazione di detto giornale.

TORINO

2 Gennaio.

ELEZIONI E COMITATI ELETTORALI.

Il Comitato elettorale di Torino sotto gli auspici del sig. Lorenzo Valerio, e che novera fra' suoi luogotenenti i signori ex-deputati Filippo Mellana, Costantino Reta, Alessandro Michelini, Agostino Depretis comincia ad inaugurare il suo ufficio con liste di proscrizione, e proscritti sono *ipso facto* i 73 che firmarono la risposta alla troppo famosa protesta dei 57. Costoro potevan bene denunziare alla nazione un Ministero, rappresentandolo sotto i più tetri colori: ma soffrire che altri lo difendesse, che audacia, che libertà! Non avete ancora capito che i padroni vogliono esser loro, che la *Costituzione* sono essi, essi *la libertà*, essi *la lealtà*, essi *il disinteresse*, essi in una parola la nazione? E i 73 deputati che ebbero il coraggio di richiamarsi, di far vedere che essi avevano il torto marcio, sieno condannati, sieno denunziati come fedifraghi, come antinazionali, come inetti: non ci sia collegio che abbia il coraggio di rieleggerli, altrimenti la *Concordia* ed il Ministero *democratico* sono lì minacciosi, colla sferza alla mano per gastigarli. Che ignobile e meschina audacia, se non fosse fanciullaggine proprio da scudiscio! Il Comitato elettorale composto di cinque individui con Valerio presidente, ed è un gran che! vorrebbe raccogliere in sua mano tutte le coscienze, comandare tutti i voti, e ciò per amore alle libere elezioni, e guarda bieco a quell'altro Comitato istituitosi di una gran parte di uomini probi, illuminati, amatori di libertà, conosciuti per franche e liberali dottrine, molto prima che i nuovi *democrati* uscissero di minore. Come! a fronte di un Valerio, di un Reta, si osa mettere in campo un Berchet, un Aporti? Quale infamia! E costoro presumono di dar consigli agli elettori per fare una buona scelta! Ma che dottrine hanno, che meriti, che passato, verso il direttore in titolo della *Concordia* e del *leggiadro* scrittore degli articoli *politici* del fu *Mondo Illustrato?*

Buona gente di elettori! avrete voi da locare la vostra fede nelle raccomandazioni del Comitato presieduto da Aporti o Berchet, e non piuttosto in quelle di un Lorenzo Valerio e un Costantino Reta? Vorremmo pure veder questa!

Un curioso passo dell'indirizzo alla *nazione* (figuratevi se i Quinqueviri comitatoriali degnano parlare ad altri che alla nazione!) è quello che tocca delle simpatie della *Concordia* per gl'impiegati. *Avversi*, dice essa, *per principio ad ammettere impiegati alla Camera* (la legge elettorale gli ammise, ma il Comitato che si tien superiore non fa di tali spropositi), noi non proporremo impiegati che *per pochissime eccezioni, fatte per persone sommamente distinte, benemerite e speciali* (intendi pe' suoi amici, giacchè l'elevatezza di sentimenti, l'indipendenza del carattere, la liberalità delle dottrine, la *Concordia* è solita trovarle solo ne' suoi protetti). Siamo dunque avvertiti noi, avvertita la nazione, che tutti i nuovi impiegati membri dell'antica Opposizione, soscrittori della famigerata protesta dei 57 (e non saranno pochi a quanto pare) verranno dati al paese, come tante arche di scienza, come tanti splendori di carattere, come tante altezze di liberali sentimenti. E guai a chi pensasse fiatare! Colui per lo meno buscherà il titolo di *aristocratico*, di *retrogrado*, di *codino*: appellazioni che oramai dànno orgoglio agli onesti, riservate come sono a quanto di glorioso e di veramente liberale esiste in Piemonte e fuori.

I Quinqueviri elettorali di Torino parlano alla nazione colle proscrizioni: essi che fin qui alla libertà non diedero altro pegno che di sonore e vacue declamazioni, s'arrogano di portare attorno l'ostracismo contro uomini i quali, se non hanno com'essi vacuamente declamato, operarono efficacemente, e i segni delle opere loro sono manifesti, non al solo Piemonte.

I Quinqueviri parlano alla nazione, ed essa risponderà, vogliamo sperarlo, come meritano i proscrittori; essa non patirà che il suo giudizio solennemente pronunciato nelle elezioni e rielezioni già fatte, malgrado i soffi avvelenati di un'operosa calunnia, sia cassato o pervertito dall'arbitrio di pochissimi interessati a mantenere i passati con nuovi errori. La Dio mercè, il Piemonte non è paese che si lasci torre a balia dal primo susurrone che sputa sentenze e fa monopolii: il Piemonte i cui tesori, il cui sangue vennero prodigati finora per una causa giustamente nazionale, non patirà che altri parli in sua vece, quando a lui tocca parlare, più tocca pagare, più ancora soffrire. Vero è che i Quinqueviri dicono: «gli è perciò che volemmo interrogare la nazione» come se la nazione non fosse già stata interrogata, e travagliata, e vessata più volte, sino a non trovarsi più in un dato collegio che dieci elettori!

Dite che siete voi soli, voi 57 o 63, compilatori od ispiratori della *Concordia*, che avete bisogno di fare l'interrogazione, e sarà più vero, o solamente vero; ma non asserite che la nazione questo bisogno lo dividesse con voi, perchè essa certo non fece il Ministero, uscito dalla minorità, cioè contro di essa. Dite che senza scioglimento di Camere il Ministero non poteva vivere, e direte la pura verità; dite che aspettate che la nazione rinnegando i suoi voti ripetutamente pronunziati, vinta dal travaglio delle vostre suggestioni, sia per mutar consiglio e darne de' nuovi a voi favorevoli, e direte verità: dite che vostra speranza è che la fretta, che lo stordimento, che la confusione in cui trovasi il paese vi dieno causa vinta, e v'apporrete: dite infine che non nella nazione liberamente raccolta, ma nei pochi cui non faranno ostacolo alle ardenti voglie, i molti impedimenti che disegnavate il fossero per gli altri o più tepidi o più rispettivi a rimettere il paese in una nuova crisi, voi riponeste la vostra fiducia: talchè dir si debba alfine che un Ministero uscito dalla minoranza della Camera non poteva reggersi che colla minoranza degli elettori.

E sarà una delle tante verità che non avete detto, perchè non vi conveniva il dirla, ma che noi abbiamo stretto debito colla nazione il pubblicarla e ripeterla.

Un gran merito del Ministero attuale, e del partito che lo sostiene, non bisogna negarlo, è il coraggio. La lotta, dalla quale quegli uomini uscirono materialmente vittoriosi, gli ha renduti impassibili, ne ha fatte altrettante coscienze di ferro, che la pubblica improbazione potrà un giorno spezzare, ma che nessuna potenza di logica saprà piegare per ora. Tutto tende a squarciare il *democratico* velo di cui si vestivano: parole ed atti, passato e presente, principii ed uomini, tutto ripiomba sopra di loro. L'opinione del pubblico, scossa da' loro clamori ed illusa un momento, alza ora le spalle e li abbandona al loro destino. Gli abilissimi giornalisti che, per impegni anteriori e presenti, son costretti a difenderli, sembrano congiurati a rendere profondamente noiose le materie del più vivo interesse. Dovunque vi rivolgiate, non v'è che nausca e dispetto: l'uno deplora gli errori, l'altro accusa le intenzioni, quà si lamenta l'arbitrio, altrove l'inettitudine, e dappertutto una voce che poco più poco meno, ripete come fatale sentenza del gabinetto, le parole con cui noi fummo solleciti a salutarlo, allorchè cominciammo dal dirgli: *non vi abbiamo fiducia*. Ogni uomo che senta, non già l'importanza della propria missione, ma i pungoli dell'amor proprio, il pudore dell'uomo onesto, si darebbe per vinto e cercherebbe in un decoroso ritiro il compenso di un, breve sì, ma audacissimo esperimento di portafogli. Il Ministero, in vece, sta: e calcola sopra un lungo avvenire!

Ci dev'esser un'arte ignota all'universale, con cui si acquisti quel viso così lieto e scoperto, quell'aria di beata indifferenza su tutto ciò che di umiliante ci si accumuli attorno. Cercando attentamente quest'arte nella condotta del Ministero, noi crediamo averla scoverta, in uno spirito gesuitico, tanto più pernicioso alla causa pubblica, quanto meno ne ha il nome.

La chiave del grande enigma *democratico* è una sistematica doppiezza, nelle parole, nel sistema, negli atti.

Promettere, e non attenere, dire l'opposto di ciò che si pensi o si voglia, imputare agli altri le proprie intenzioni, accusarneli come di un delitto e lodare sè stessi come di un merito peregrino, esser volgare, irresoluto ed inetto, ed aver de' giornali che vi proclamino sublime, deciso ed energicamente operoso; ecco compendiata la tattica delle *democratiche* ambizioni, e della polemica che sorregge il sistema di un *democratico* Ministero.

Promisero i nostri Ministri tutto ciò la cui mancanza imputavano a colpa de' loro predecessori; e poco dopo ci vennero innanzi con un programma stereotipato sul programma Pinelli.

Fallito il programma, promisero gli *atti* democratici, o in altri termini adottarono il sistema del *doppio programma* che avevano tanto rimproverato ai loro predecessori.

Un loro Commissario eccita, con parole imprudenti, le suscettività dell'armata, e il gabinetto protesta sentimenti d'amore e venerazione all'armata.

Vogliono la guerra dell'Indipendenza, e non solo ci tengono in profondissima pace, ma fanno tutto ciò che era in loro potere per raffreddare l'entusiasmo del soldato.

Non credono alla diplomazia (spezialmente dopo che ebbero scoperta l'influenza segreta che il principe di Metternich dal suo ritiro di Londra esercitava sulle sorti delle nazioni Europee); e poi ci dicono che la mediazione è *un'onore* per noi, e la coltivano, e ne attendono la sentenza.

APPENDICE.

Nel Circolo politico di Firenze fu proposto un programma di colore scarlatto che non piacque alla maggiorità dei socii. G. Prati prima che si scendesse a discutere quel programma pensò essere necessario d'esprimere alcuni suoi sentimenti in proposito.

Noi riproduciamo questo discorso, dal quale crediamo emergere evidentissimo quel concetto politico, nel quale convengono i più sinceri e forti amici della libertà.

Questa sera si legge un indirizzo agli elettori, che noi non conosciamo, dal quale balenerà forse qualche colore di opinione politica. Mercoledì sera si leggerà e discuterà il programma del Circolo, dal quale certo uscirà, come si è detto, il colore, e il nome del Circolo stesso. Io, siccome ho l'onore di appartenere a questa società politica, credo di dover esercitare un diritto, dirò meglio, un obbligo, esprimendo alcuni miei sentimenti, i quali non vogliono essere altro che un appello alla coscienza vostra. Non è dunque per preoccupare la libertà della discussione, nè tampoco per condurre gli spiriti anzi tempo al suo risultato finale, che io domandai la parola, ma la domandai perchè questa discussione fosse mandata al tappeto con più risoluta schiettezza.—Mi ricordo che il sig. De-Custine in un suo libro assai famoso dei viaggi di Russia, protestò che egli era partito dal cuore della Francia monarchico puro, sommesso a quella eterna e dogmatica menzogna della grazia di Dio, inventata dall'adulazione, imposta dalla forza, accettata dalla paura; e conchiuse che dopo aver visitato quelle steppe della razza camitica, e parlato con quel Tiberio degli Urali, e veduto più d'appresso quella oppressione, a denominar la quale ogni dizionario rifiuta un vocabolo; nel lampo della sua coscienza oltraggiata diventò liberale. Cosa che parve inconcepibile a lui, poscia che gli balenava sempre sugli occhi la mannaia di quella santa libertà della Francia che aveva fatto cadere sul patibolo la testa di suo padre! Diventò liberale, ciò che vuol dire che in quel momento obliò la sepoltura paterna, e si ricordò la Siberia.

A me pure, o signori, è avvenuto qualche cosa di similmente strano e inatteso. All'albeggiare del nuovo giorno d'Italia, che cominciato era così bello e magnifico collo stendardo del Pontefice, la spada dei principi e l'ira generosa dei popoli, mi sono lanciato anch'io con spontaneo e confidente entusiasmo nella via già gremita di una folta falange di fratelli, sperando che la parola, la penna o la spada mi avrebbero aiutato a consumare il mio debito di cittadino, per poter cantare la vita in libera terra, od avervi almen sepoltura. Ma quando vidi seminarsi per Italia (e notate bene nei momenti più gravi e supremi) una dottrina di democratici, che dubitava la verità religiosa, che contrastava il carattere d'incorruttibile conservazione alla Chiesa, che sfigurava la storia e la tradizione del genere umano, che aboliva ogni principio di autorità, che vi sostituiva la ragion solitaria, questo suicidio dell'uomo, che crea atea la scienza, atea la legge, ateo il governo, atea la società, atea la vita e la morte; quando vidi annebbiarsi le nozioni più semplici della verità e di Dio, depositate forse da 60 secoli nella coscienza universale del mondo, e certo da venti secoli testimoniate, e oggi per duecento milioni d'umini; quando io vidi che si voleva rompere ogni anello col passato, che male si ponderava il presente, che peggio si lanciavano voli in un avvenire remotissimo ad occupare larve e fantasmi folli o tremendi; quando vidi che in questo modo si tentava di minare i fondamenti del consorzio civile, che si compromettevano i destini della mia patria, e che finalmente dalle patite sventure anzichè derivare lezioni di nuovo sacrificio e di amore, si traevano parole amarissime di spasimo e di calunnia contro quei medesimi che avevano combattuto con noi e per noi *(bene, bene)*: allora, signori, non arrivato ancora all'età di 34 anni con 20 anni d'odio alla tirannide, e 10 di aperta cospirazione al dispotismo imperiale, nato sui monti, asilo della franca vita, coll'istinto di poeta, istinto eminente d'indipendenza, e con l'anima liberissima, unica ambizione di cui io posso e voglio vantarmi nel consorzio de' miei fratelli toscani; ad onta di tutto questo, io vi confesso francamente che mi sentii spinto con dolore bene indietro dal cammino che feci, e ho potuto dimenticare un momento l'abbominazione della tirannide, perchè mi divenne paura la libertà *(applausi)*.

Faccio appello alla coscienza di tutti voi, se una volta almeno non vi è passato per l'anima questo gelido spettro a tormentarvela penosamente. Oh che? sono io dunque caduto irremissibilmente nella turba magna dei retrogradi moderati? Mi si è dunque intartarughito lo spirito? Mi è penetrato nel sangue e nell'ingegno l'imbecille paralisi? Oppure qualcuno mi può tirar per la giubba e dirmi: Tu sei amico ai tiranni e non ami la patria? E io mi stringerò nelle spalle e risponderò appena, che ove mi siano lasciati liberi quattro palmi di lastrico in riva all'Arno per passeggiar malinconioso co' miei pensieri, non chiedo certo di più. Bensì dico (e con lo strazio nel cuore) che ho veduto nel giro di pochi mesi, le prime sentinelle della libertà, i nomi più rispettabili inscritti con orgoglio nell'albo della nazione, vilipesi con denominazioni vituperose e ridicole venuteci dalla non difficile prodigalità della plebe (che plebe d'intelligenza, d'opera e di pensieri pur troppo esiste anche in mezzo a' popoli battezzati liberi e civili); ho veduto dimenticarsi ingratamente sacrifizii infiniti fatti da uomini santi alla causa dei popoli; e basta rammentare a voi Toscani un Capponi, a cui si è tutto rimproverato, sino la cecità degli occhi, sin la sventura, questo nobile e doloroso ornamento della virtù e della fama! *(applausi marcati)*. Vi dico che ho veduto logorarsi le più nobili reputazioni in un giorno, sotto questo parossismo febbrile di una fazione impetuosa, sospettosa, astiosa, fantastica, audace, colpevole.

Ho designato, anzi dirò ho denunziato i caratteri di questa fazione che mal si chiama col titolo di democratica [1], titolo, sotto il quale Bruto, Bruto il magnanimo imparava ad uccidere il più grande degli uomini, e Catone

---

[1] Essendo state da taluno falsamente interpretate queste parole, il Prati nell'adunanza tenuta dal Circolo la sera del 15 stante, diede gli schiarimenti che seguono.

Prati. Le parole che io ho detto nell'ultima seduta del Circolo, girarono nel mondo di Firenze suscitando presso parecchi, rumori, apprensioni e comenti.

Un comento lo farò anch'io questa sera; non per paura, cosa a me ignota, ma per fare atto di perseverante franchezza, virtù più necessaria che mai ne' tempi che corrono.

Prego adunque, se tra noi segga qualcuno con più particolare disegno di raccogliere queste parole, prego che non siano recate intorno guaste o tradite, chè sarebbe opera scellerata.

Io sono per la Monarchia civile, per il Governo di Principe e Popolo; io sono costituzionale, che conserva liberalmente per desiderio di fecondare, e non innova arditamente per timore di distruggere.

In politica le idee buone o cattive per me sono le idee applicabili o non applicabili, perchè nella scienza di Governo io credo che l'opportunità sia la norma direttiva e suprema.

Gli slanci ideali, quando non sono guarniti di grande esperienza di tempi e di uomini, rischiano smarrir questa norma, che è la stella polare nel viaggio della vita civile. Le ambizioni anche splendide dell'intelletto talvolta preosurpando con soverchia vivacità l'avvenire, perdono di veduta il presente; e certi uomini generosi e fatali, invece di preparare giorno per giorno virtù, forze ed affetti da consegnar in retaggio ai nostri figliuoli, son condannati a non poter legar loro che sogni dolorosi e sterili vanti.

Credo di aver posto il dito sopra una ferita, e non dico di più.

Io amo l'Italia, come un figlio debbe amare la sua genitrice, e più l'amo perchè la vedo non già posta in un letto di rose o in seggio di trionfo, ma confiscata sulla croce della passione e vicina a mandar l'ultimo anelito.

Non pertanto partecipando a' suoi dolori supremi, ho speranza ne' suoi vittoriosi destini, perchè so che ella è la primogenita del Cristo, e debbe risorgere com'è risorto.

Ma noi non dobbiamo mescolarci, o fratelli, fra i suoi ma

Si chiamano *democratici*, e non vogliono che il municipio scelga liberamente il capo dell'amministrazione locale.

Dicono di volere una rappresentanza nazionale e popolare, e dispongono tutto perchè le elezioni sieno abilmente tiranneggiate dal loro partito.

Protestano, e scrivono in un decreto che l'armata si debba ammettere all'esercizio del dritto elettorale, ma sciolgon la Camera priachè si discuta la legge tendente a consacrare quel dritto.

Fermi su questo antagonismo tra le parole e le intenzioni procedono lietamente, sicuri d'aver saputo ingannarci, e contando sopra un'inconcussa riputazione di popolarità. La vernice che copre questo sciaurato sistema sarà, se si vuole, delle più democratiche, ma lo spirito, ci sia concesso di crederlo e dirlo solennemente, è del più raffinato gesuitismo.

I loro giornali hanno abilmente imitato la scuola. Si legga per esempio, il programma elettorale della *Concordia*! Noi lo adottiamo per nostro. « La indi-
» pendenza assoluta d' Italia, l'unione delle forze na-
» zionali colla Confederazione e colla Costituente, lo
» sviluppo delle libertà politiche e municipali, la per-
» fezione di codici, l' incremento delle industrie e de'
» commerci, il benessere delle classi povere e faticanti,
» la grandezzal e a gloria d' Italia: ecco, dice il Comi-
» tato *Valerio*, quanto noi crediamo promuovere, af-
» frettare, assicurare »; ed ecco soggiunge il *Risorgimento*, ciò che noi cerchiamo noi pure!

Ma sotto a questa degnissima professione di fede, sapete voi che cosa si asconde? eccolo in termini netti; MANDATE RAPPRESENTANTI DEVOTI AGLI ATTUALI MINISTRI, i quali sono appunto que' tali che avversano lo sviluppo delle libertà politiche e municipali, da cui potrebbe il loro libero arbitrio venir compromesso, e vacillare la loro posizione eminente. Queste splendide contraddizioni si scrivono da un giorno all'altro; un gesuita ci avrebbe messo maggior pudore.

Eppure ciò non è tutto! Noi non conosciamo impudenza che possa uguagliare quella con cui l'*Opinione* attaccava gratuitamente l'altr' ieri il nostro giornale, e gli uomini che aderiscono ai nostri principii. Cominciava dal confessare che nulla, nelle nostre parole, ci accuserebbe, e finiva con interpretare a suo modo le nostre intenzioni, come, se all' infuori che per mezzo delle parole e degli atti, sia dato alla mente umana penetrare nell'altrui coscienza. E chi il crederebbe? L'*Opinione* non teme asserire che il nostro sistema riducesi a non volere l'unione coi Lombardo-Veneti, e che la nostra nequizia consiste nel non averlo mai dichiarato!

Qui il dire *gesuitismo* sarebbe freddura. Noi, primi e costanti a propugnare l'unione delle popolazioni sarde, lombarde e venete, noi che troviamo a questa unione difficoltà molto minori di quelle che si leggono nel programma Gioberti, ci crederemmo avviliti nel rispondere a simili imputazioni da qualunque labbro venissero. Ma quando colui che ci dice: «levatevi arditamente la maschera » è un Bianchi-Giovini, è quel tale che poco fa eccitava le popolazioni Lombarde a darsi al Duca di Leuchtenberg, è quel tale a cui la stampa ha francamente attribuito *ogni maniera di maschere*; allora, se un silenzio di disprezzo è tutto ciò che crediamo accordargli riguardo a noi, riguardo a' ministri (s'egli è vero che si affidino a tal feccia di articoli) correggeremo il vocabolo, e non diremo gesuitismo, ma INFAMIA.

Nell'ostinato silenzio del foglio uffiziale siamo obbligati a tradurre dai giornali d'oltre Alpi la seguente circolare diretta dal Ministro Rattazzi ai Vescovi dello Stato.

Torino, 25 dicembre 1848.

Monsignore,

Nei gravi avvenimenti politici, ai quali da qualche tempo assistiamo, i vescovi cui sono confidate le Diocesi *dei nostri Stati*, alzarono sovente nel loro zelo la voce per riscaldare nei cuori l'amor della patria e la fraterna unione. Nell' applaudire le loro rette e generose intenzioni non posso dissimulare la dolorosa impression che soffrii leggendo in certi scritti recentemente pubblicati da alcuni di essi delle allusioni politiche e personali tendenti a gettare lo sprezzo su personaggi distinti che bene meritarono della patria ed a render gli animi avversi alle istituzioni liberali che ci reggono.

Il Governo del Re non può nè vuole permettere che simili inconvenienti si rinnovellino, ed io mancherei al dover mio s'in tale circostanza tacessi.

Io ho ferma fiducia che un semplice avviso diretto a tutti i vescovi in generale basterà per prevenire nuovi motivi di muovere contro di loro lagnanza. Quindi mi dirigo a tutti indistintamente e rammento loro ch'essi debbano in tutti i loro scritti, pastorali e circolari astenersi da ogni espressione *che possa essere interpretata* in senso sfavorevole a persone rivestite di un carattere politico. Sappiano inoltre che ogniqualvolta trattar vorranno di politiche materie dovranno conformarsi alle viste, alle intenizoni ed all'andamento del Governo; e che lungi dal fargli opposizione è loro dovere di prestare l'appoggio loro ed il concorso alle liberali istituzioni sulle quali è fondato. Io faccio assegnamento sulla purezza del loro zelo e sull'affezione, che come tutti i buoni cittadini devono alla nostra patria; ma io devo nello stesso tempo aggiungere che ove questo avviso per avventura non riuscisse sufficiente, il Governo del Re è determinato a prendere tutte le misure e dar tutte le disposizioni che sono in poter suo per mantenere e rendere inviolabili i suoi principii e farli adottare da tutti senza distinzione.

Ho l'onore di essere ecc.

RATAZZI.

Ci facciamo un dovere d'inserire la seguente lettera che invia al nostro giornale il maggior generale Oddini.

Alla direzione del Risorgimento,

Genova 1 gennaio 1849.

Trasmetto alla S. V. Ill.ma una mia lettera diretta a questo sig. ministro in Genova, affinchè ella sia compiacente d'inserirla al più presto sul di lei giornale.

Persuaso ch'ella vorrà secondare questo mio desiderio, ho l'onore di dirmi

Della S. V. Ill.ma.

Il maggior generale
S. ODDINI.

Genova, li 31 dicembre 1848.

Signor Ministro e Commissario

L'uomo privato se vuole può sopportare le calunnie; quello il quale si trova in una posizione che il buon esito delle sue operazioni dipende dalla confidenza e dalla stima pubblica deve render noto la sua vita.

Io adunque come Maggior Generale, e Comandante provvisorio la Guardia Nazionale di Genova, prego la S. V. Illustrissima a voler aver la bontà di scrivere al Ministero della Guerra onde faccia palese, sia la mia condotta durante la carriera, come pure il certificato comprovante la malattia che mi sorprese in Cremona, e la memoria che diedi onde essere dispensato dal servizio e messo in riposo.

Quei documenti proveranno ad ogni onest'uomo che quanto viene asserito nella protesta firmata dagli Uffiziali del diciottesimo Reggimento non è vero.

Intanto per mio discarico intendo pubblicare la presente aggiungendovi che tutti coloro i quali non avessero pazienza di aspettare la mia giustificazione dall'esame dei documenti, e volessero più particolarmente persuadersi ch'io non sono uomo da commettere viltà, non ho altro a fare che significare loro ch'io dalle ore 8 del mattino sino alle 10 di sera sono al Quartier Generale del Palazzo Tursi.

Di V. S. Illustrissima

Umilissimo, devotissimo Servitore
il Maggior Generale
FRANCESCO ODDINI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 28 corr, dic. si degnò di nominare il conte Saverio Ripa di Meana, consigliere d'appello, a reggente la carica di primo uffiziale del Ministero d'istruzione pubblica, conservando al medesimo la sua sede ed anzianità nel magistrato d'appello in Torino sedente.

— Il cavaliere Giuseppe Sacco è stato dispensato dalla carica di capo di divisione nel Ministero dell'interno, e posto a disposizione del Ministero medesimo con titolo e grado di intendente generale d'Azienda. (*G. Piem.*)

— Il comitato delle provincie di Parma, Piacenza, Modena, e Reggio ha presentato il seguente indirizzo al presidente del Consiglio. La *Gazz. Piem.* aggiunge che la Commissione

« Venne accolta con molto garbo e gentilezza dal sig. presidente del Consiglio, il quale non solo accettò di buon grado il presentatogli indirizzo, ma promise eziandio, che ne avrebbe fatto subbietto di esame e discussione nel Consiglio stesso; dicendo, stargli a cuore moltissimo di conoscere fin dove si estendono i dolori delle travagliate provincie di Parma, Piacenza, Modena, e Reggio, onde poter loro provvedere nel modo più sollecito ed efficace.

Per ultimo accomiatava la deputazione, assicurandola del suo interessamento vivissimo per tutto che gli avesse potuto presentare il Comitato a vantaggio delle dette provincie, le quali considera come parte integrante e indivisibile del regno.

— Da alcuni giorni corre voce in Torino, che siano bene innoltrate le pratiche fra il Governo Sardo, ed una compagnia di Genovesi, che rileverebbe le opere già fatte per le strade ferrate, e si proporrebbe di condurle a termine in brevissimo spazio di tempo a sue spese, mediante la cessione dell'uso per anni sessanta. Se questa voce avesse fondamento, non potremmo che applaudire ad una transazione quasi indispensabile nel senso economico, e convenientissima anche nel senso politico.

— Leggiamo nel programma dei ministri repubblicani di Francia, che essi sostituiranno *la régle à l'arbitraire dans la dispensation des emplois*. Codini di repubblicani! voi non avete ancora assaporate le dolcezze della convenientissima massima.

A cose nuove, uomini nuovi.

GENOVA 1. *gennaio*. — Il corriere di Milano partito ieri da Genova, ritornò questa mane, riportando e lettere, e giornali, non avendogli permesso le autorità Austriache di passar le frontiere. Oggi il corriere di Milano sospende la sua partenza. (*G. di Genova*).

MILANO 31 *dicembre*. — Per espresso ordine di S. E. il feld-maresciallo, signor conte Radetzky, l'apertura dei Licei del regno Lombardo-Veneto, la quale, secondo la circolare a stampa, 12 corrente mese, num. 2586, avrebbe dovuto aver luogo col giorno *due* del prossimo venturo gennaio 1849, venne prorogata a nuove disposizioni.

La medesima prorogazione fu estesa anche alle due Università di Pavia e di Padova.

Milano, 30 dicembre 1848.

FIRENZE, 29 *dicembre*. — Siamo assicurati che il cav. Bargaglia abbia ricevuto l'ordine dal Governo toscano di recarsi presso il S. Padre in Gaeta. (*Conciliatore.*)

— Da una lettera del ministro Guerrazzi inserta nel *Monitore*, rileviamo che « la tranquillità pubblica sembra ormai assicurata in Portoferraio, ove era rimasta turbata.

LUCCA, 29 *dicembre*. — Se Lucca distasse da Firenze quanto Firenze da Pekino, potrebbe cotesto Governo trovare alcuna scusa agli errori che va commettendo, e che in fine condurranno questo paese a separarsi dalla Toscana. Lucca, paese nuovo nella unione con la Toscana, dimandava altri modi, altre provvidenze, e quello che più importa, dimandava maggiore giustizia. Ora quale giustizia può essere in cotesto Governo quando opera e distribuisce e condanna sempre a poi sempre dietro le informazioni di un pugno di uomini infeudati al disordine? Siane prova la protesta del ministro della guerra provocata da tali informazioni. Vedrete la controprotesta, e il mondo giudicherà.

Si vuole una l'Italia e si fa sempre ogni opera per disunire due province da poco tempo unite. Si vuole che i popoli si sveglino, e diventino amatori e difensori di più larghe forme governative, e per ottener questo fine si opera in guisa che sienó essi costretti a desiderare il Borbone. La notte innanzi al Natale per tutto il paese si gridava da una moltitudine: — *Vogliamo Carlo Lodovico* — nè una voce si udì contro questo grido forsennato. Siate certo che qui non manca più che un uomo il quale si mostri, e dichiari la separazione dalla Toscana, e questa separazione sarebbe inevitabile. Crederà la Toscana di aver forse a tenerne soggetti? La Francia ebbe la Vandea, ma la Vandea era troppo piccola per la Francia; la Toscana avrà nel Lucchese una Vandea, se il Governo toscano non usa migliori provvidenze, e questa Vandea sarà troppo grande per la Toscana. (*Conciliatore.*)

ROMA. — Il *Monit. Toscano* riceve per corrispondenza in data di Roma 27 che ivi « corre voce che in seguito alla rinuncia del sig. Gallieno sia stato nominato Generale della civica S. E. il duca Sforza Cesarini tenente colonnello del quinto battaglione, e che la Suprema Giunta di Stato ha sciolto la Camera ed ha poi proclamata la Costituente a voto universale ».

Discorso pronunziato dal Ministro Sterbini nella tornata del 26 al Consiglio dei deputati avanti la presentazione del progetto di legge per la convocazione della Costituente Romana.

Signori,

Il ministro dell' interno verrà in questa tribuna a leggervi una nota che la suprema Giunta di Stato inviava al Ministero sulla necessità ed urgenza di convocare un'Assemblea nazionale degli Stati Romani destinata a deliberare e a determinare i modi che quell'Assemblea giudicherà opportuni per dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento politico al nostro Governo.

Lo stesso ministro vi leggerà poi un progetto di legge sulla convocazione di quest'Assemblea che tutto il Ministero presenta oggi alla votazione dei Consigli deliberanti.

Permettetemi intanto che io vi esponga in brevi parole i principii da' quali fu guidato il passato e il nuovo Ministero in un affare di tanta importanza, quale si è la convocazione di un'Assemblea nazionale col suffragio universale.

Quei principii furono i medesimi nei due Ministeri; se vi fu cangiamento di persone non vi fu cangiamento di

---

ad uccider se stesso, virtù di Roma pagana, virtù furiose ma eccelse, le quali ai moderni Bruti e Catoni ben poco amanti di personali olocausti dovrebbero consigliare anzi comandare il silenzio e il rossore. Ma parlare di rossore e silenzio oggi è vana fatica. Ben vi affermo che dopo gli esperimenti varii dei disinganni, dopo un sincero e tranquillo esame dei fatti, dopo avere meditato sull'origine e il genio indigeno del mio paese, e le sue condizioni presenti e i suoi stessi infortunii, io credo e sono insuperabilmente convinto che la sola monarchia costituzionale possa essere la suprema salvatrice della penisola; forma di Governo a cui non nego il carattere di transitura per poterle consegnar quello di necessaria. Dico quindi che tutte le impulsioni democratiche spensierate e violente date oggi all'Italia sconfitta nella guerra, imparalitichita nei governi, stremata nei commerci e nelle officine, discorde nei caffè e nelle piazze, tormentata nella stampa, macchiata dalle risse cittadine, e da mal tentate e peggio ottenute vittorie, tutte queste impulsioni democratiche, io credo anzichè farmachi pietosi alla sua malattia, essere attentati alla sua vita. Quando rinverdisca la guerra d'indipendenza, questa pianta gloriosamente infelice, sarò io il primo a gridare armi, armi; ma se pronuncierò in questi momenti il nome di democrazia e di repubblica mi s'inaridisca la lingua e mi sorprenda la morte. Io vi dico che noi dobbiamo conservarci le nuove istituzioni col senno nostro, e non abbandonarle spensieratamente all'arbitrio pericoloso e cieco della fortuna.

Giuoco il mio oro all'azzardo, non giuoco la vita civile e la libertà dei miei figli (*applausi*).

Se dunque pensate, siccome io penso, dovete allontanare da voi e spodestare di ogni autorità, per quanto è in voi, tutte quelle idee esorbitanti, le quali vi strascinino fuori di questo cerchio; in cui principi e popoli hanno deposto le loro forze in comune per obbedire alla voce della giustizia e al voto della civiltà; per duellare insieme contro l' oppressione straniera, per guarentirsi vicendevolmente un onorato e stabile viver civile; e con chirografo di mutua e giurata fiducia, chirografo che non doveva essere mai come sciaguratamente lo fu, cangiato in cartello di sfida. Che a tal patto, anzi che mostrarsi sleali, allontanandosi ogni giorno di un voto e di un passo dal principato civile, per coltivare in secreto e colorire repubblicane visioni, anzichè, io dico, mostrarsi sleali di questo modo, era meglio dichiararsi sin da principio traditi dall'astuzia del beneficio, e a viso aperto correre alla barricata a combattere questo principato civile, per rimanere su quel trono sanguinoso della libertà o trionfatori o vittime (*applausi*). Sarebbe stata una battaglia stolta, fatale, ma almen generosa; non si avrebbe portato il pugnale al tergo, ma al petto. Ma posciachè questa battaglia non si è combattuta sin da principio, noi o signori, serbiamoci puri dal combatter quell'altra assai più vile ed abbietta delle urla, delle ciancie e della penna; battaglia di separazione che si continua pur tuttavia a danno della patria comune, onde sciogliere no, perchè è già sciolto il fascio delle forze nazionali, ma per sperperare viemmeglio queste verghe disciolte, e quindi ciecamente spezzarle (*applausi*).

Signori! il sistema delle caute reticenze, dei velati alfabeti non mi par degno di voi; è un sistema che logora il tempo e le occasioni, che annebbia lo spirito, tormenta il cuore, congela la coscienza, oppila il coraggio e nulla crea: o se crea, crea una falange di uomini indifferenti o di piagnolosi, i primi dei quali meritano di essere sequestrati alle ombre contemplative dell' India, e i secondi a Mercato Vecchio e a Camaldoli (*risa*). Dobbiamo dirci una volta la verità, dobbiamo dircela intera, netta ed aperta. Sì, in Italia e anche in Toscana, vi hanno pur troppo due partiti; uno minore, audace, faccendiero, sperante; l' altro maggiore, inerte, intimidito, aspettante.

Il primo si chiama con titolo di democratico, umiliando vocabolo e significato; il secondo voi sapete che non si chiama così.

Ma non basta che sappiate che non si chiama così; bisogna pronunciarne il nome, aver il coraggio di stamparvelo in fronte; perchè infine quel nome non ha fatto ancora segnar in Italia lettere di proscrizione; non ha fatto sollevare stendardi di terrore, non ha fatto consumare nè rapine nè fratricidii (*applausi*). Non si tratta di alzare una bandiera ostile, si tratta di non volere una maschera; non si tratta di sguainare la spada di partigiani, si tratta di mostrare il volto di galantuomini. Non ricusiamoci adunque questo battesimo, onorato, legittimo, necessario. E se convinzioni sinceramente costituzionali ci vivono nell'anima, dichiariamo una volta il circolo nostro *Circolo Costituzionale*, e non altro. Qualunque nome senza risoluto colore, è una dissimulazione, un mezzo termine, una paura, o almeno un errore. Per me penso, che sin d'oggi si debba chiamare così questo Circolo: che conserverà per quanto è nel suo morale dominio, il deposito delle interne e civili libertà del paese, che bramerà con animo sincero di vederne sviluppati i germi vitali largamente, e italianamente sì, ma con ordinato e pacifico svolgimento; che sarà parte del popolo, come lo sono tutti gli uomini di virtuoso contegno; che starà legato al suo principe con quelle catene nobilissime che crea il benefizio e la gratitudine (*applausi*); che siederà per la concordia che avviva, non per il dissidio che strugge, che guarderà ai principii che durano, non alle persone che passano; che consentirà col Governo del principe sin dove il Governo del principe rispetterà lo Statuto della nazione (*applausi*); e se un dì tristo arrivi, che il pericolo insorga, abbandonerà le pareti di questa tranquilla dimora, per correre anch' egli sulla pubblica piazza, e porsi coraggiosamente davanti all' arca della libertà minacciata, e là consumarvi, se occorre, anche gli estremi sacrifici che domanda dall'uomo la civile virtù. (*applausi prolungatissimi*).

* * *

nigoldi, e non sia detto viva dio, che noi figli d'una medesima casa, abbiam posto in dosso alla nostra madre la porpora della demenza e la corona di spine. Ho messo il dito sopra una nuova ferita, e non insisto per reverenza e dolore. Quando mi balena nella mente impaurita il cannone e il pugnale adoprato da contrada a contrada di una stessa città, allora mi par quasi preferibile il suicidio per non assistere al fratricidio. E non posso davvero impedirmi, se continuerà la nostra discordia, il timore di veder sul nostro terreno la lancia de' Cosacchi o la guerra civile.

Continuo a pronunciare il mio simbolo. Perchè rispetto il principio dell'autorità e il vincolo della legge, abborro l'agitazione e il tumulto. Perchè rispetto il diritto della persona e quello dell'opinione, abborro l'assalto alla persona e la calunnia all'opnione. Opinione per me, lo ripeto, è scienza e coscienza; fuori di questi due caratteri io non riconosco opinione. È persona per me l'aristoratico e il proletario, senza differenza alcuna perchè il Creatore mi avverte che l'uno e l'altro portano in fronte lo stampo della sua mano.

Posto in mezzo al dispotismo e all'anarchia mi caccio le palme sugli occhi, perchè questi due spettri sanguinosi mi fanno orrore egualmente; e da questo orrore mi è derivata quella tenace moderazione che credo sempre affetto di patria. — Sento parlare di principi traditori e di popoli traditi. I popoli traditi compiango, e non li addormento come mummie, ma non gli concito come tigri: e se mai credessi che si potessero tradire, o si siano traditi da se medesimi, allora io porrei arditamente la mano sulla loro piaga, anche a pericolo che convertissero i denti nella mia mano, e la mordessero e l'avvelenassero.

Morirei per una fede; sarebbe un uomo di meno, ma un martirio di più.

Aborro i tradimenti dei Principi che compiono vaste rovine, ma finchè non ne ho le prove irrefragabili, non gli denuncio: perchè mi pare atto tremendo preoccupare un giudizio che per ora è solo nella onniscienza di Dio. Sono chiamato nemico dei democratici. Io sono nemico dei pubblicani e dei farisei, nemico dei tronchi fradici e delle sepolture imbiancate, non d'altro. Che se la democrazia intelligentemente compresa vuol dire nimistà alla aristocrazia del privilegio, all'usurpazione della casta, all'oltraggio del merito e del diritto, all'odio delle libertà, alla adulazione della tirannide, se la democrazia vuol significare non altro che questa nobile guerra, alzo la fronte e grido: Sono anch'io democratico. — Se si tratta di abbattere tutte quante sono le rocche dell'antica e moderna feudalità, anch' io porto il mio martello e la mia picca. Abbattiamole pure: che quando passeggeremo in serrata falange, su quelle rovine, la coscienza ci avvertirà che noi abbiamo sradicato una vecchia ingiustizia per piantarvi la santa e immortal libertà, che è il cedro di Dio. — Questa è la professione della mia fede, breve e precisa come è un sentimento, non diffusa e annebbiata come son le teorie. A questa fede mi ha iniziato il dolore, mi ha condotto lo studio mi vi mantien la coscienza; questa fede è diventata il sangue delle mie vene, la legge del mio intelletto, l'alimento de' miei pensieri, la fiamma della mia parola, la religion del mio cuore, e non la deporrò che per morte! (*Applausi prolungati*).

politica; se i passati diedero la loro dimissione dovevano farlo per lasciare alla Giunta suprema di Stato nuovamente costituita tutta la libertà di azione nella nomina di un Ministero che fosse di sua intera fiducia.

Ora la politica seguita dal passato e dal nuovo Ministero è questa; appagare i voti del popolo quando questi sono espressi per le vie legali, e quando la manifestazione di questi voti è fatta in modo tale da non lasciare alcun dubbio negli animi non preoccupati da particolari interessi, che il voto non è di una frazione ma dell'universale di un popolo.

I Governi si sono perduti così quando hanno ceduto troppo presto alla domanda di una frazione di popolo come quando hanno voluto resistere al voto generale; e tanto è più stabile un Governo quanto più lascia libero il campo nella nazione di manifestare i suoi sentimenti.

Il voler negare oggi che un' immensa maggioranza del popolo vuole la convocazione di un'Assemblea nazionale del nostro Stato con pieni poteri e con suffragio universale è un voler ricoprire con un sofisma di apparente legalità l'avversione alla riunione di quest'Assemblea.

Certamente non furono ancora enumerati gli individui che domandano quest'Assemblea, ma quando tutta la stampa periodica conviene in una medesima idea, quando ogni giorno ci giungono indirizzi da tutte le provincie dello Stato che domandano la sua sollecita convocazione, quando in questi indirizzi noi troyammo sottoscritti e tanti magistrati, e tanti circoli, e tanti uomini che godono meritamente la fiducia del popolo, quando in questa Roma la guardia nazionale, i circoli tutti si riunirono al voto che ci veniva dalle provincie, nacque nell'animo nostro, come nell'animo della suprema Giunta di Stato quella certezza morale che rende tranquilla ogni coscienza sia essa la più timorosa.

Che se a questa certezza di avere l'appoggio di un voto universale si aggiunge la forza irresistibile di quella legge suprema che si chiama pubblica salute, noi ci crederemmo indegni non solo del nome di Ministri ma ancora del nome di cittadini se avessimo esitato più a lungo di venirvi a proporre un progetto di legge sulla convocazione dell'Assemblea nazionale.

Se vi è un ingegno capace di additarci un'altra via per uscire dallo stato incerto e pericoloso in cui ci troviamo per colpa non nostra, abbia il coraggio di dirlo; ma finora due soli mezzi ci si presentano innanzi; o lasciare il popolo senza guerra, senza freno in balìa del primo ambizioso che voglia impadronirsene o di una fazione che voglia comandarlo; o riunirlo tutto tranquillamente perchè esprima col suo libero voto la sua volontà, nominando quei rappresentanti ch'egli conosce essere animati e mossi dai sentimenti, dalle tendenze dell'universale.

Nel primo caso è certa la guerra civile, la separazione delle provincie dalla capitale, lo sprigionamento di tutte le passioni, la vendetta dei partiti, il trionfo dei nostri nemici, dei nemici d'Italia, l'intervento straniero; nel secondo caso avremo il sublime e meraviglioso spettacolo di un popolo intero che senza spargere una goccia di sangue; *senza un grido* di morte o di vendetta, si riunisce tranquillamente per depositare nell'urna il suo voto e accordare la sua fiducia a colui ch'egli chiama a salvare la patria con quei mezzi che a lui saranno dettati dalla sua coscienza.

E potevamo noi esitare un'istante ad entrare in questa via che ci viene additata da quel dritto che ha un popolo come lo ha ogni individuo, di procurare con ogni mezzo possibile la propria salvezza?

Se non ci entrammo prima ciò fu soltanto per non dare un pretesto ai nostri nemici di dire che obbedivamo alle nostre individuali passioni o alla voce di una frazione di popolo. Oggi sarebbe colpa il ritardo.

Iddio vi guardi di ricorrere alle sofistiche scuse d' incompetenza e d'illegalità dinanzi alla gran legge della necessità e della pubblica salvezza.

Ieri ci confortò l'appoggio della Giunta suprema di Stato, oggi, lo speriamo, ci conforterà la vostra adesione, o signori. Voi daste finora tali prove di amor patrio, di volontà indipendente e di coraggio civile che osiamo sperare di non trovarvi oggi discordanti da voi stessi. Ogni avvenimento funesto che accadesse dopo il vostro rifiuto a sanzionare la legge che vi proponiamo, vi peserebbe come un rimorso eternamente sull'anima.

Dal giorno 16 novembre tutte le vostre azioni furono guidate non dall'idea di competenza o di legalità, ma da un'alta legge che si mette al di sopra d'ogni considerazione, e che deve far tacere ogni passione, ogni spirito di parte, dalla legge della necessità. E voi potete dire con orgoglio di aver contribuito in gran parte a salvare la patria, e niun rimorso deve pesare sul vostro cuore, perchè aveste l'approvazione universale.

Vorreste oggi rinegare il passato? vorreste oggi distruggere, per quanto è in voi, con un atto tutto il bene che faceste alla patria?

Compite l'opera vostra così bene incominciata. Liberatevi da ogni responsabilità sull'avvenire: rimettete nelle mani del popolo ogni potere, nelle mani di quel popolo che qui vi mandava perchè foste i gelosi custodi non solo dell'ordine, della tranquillità, delle sostanze dei vostri concittadini; ma delle nostre libertà.

Signori, i destini d'Italia si vanno maturando più presto che noi non ardivamo sperarlo: la fortuna si decide a nostro vantaggio. Quello che pochi giorni sono ci sembrava un sogno sta per avverarsi. Quattordici milioni d'Italiani stendono già la mano per stringere un patto di alleanza fraterna, alleanza di popoli e non di principi, fatta per interessi nostri, non per interessi dinastici. Un disordine, un principio di anarchia in uno degli Stati italiani che stanno sul punto di confederarsi, romperebbe quell'armonia e quella pace interna ch'è necessaria a stringere il gran patto nazionale.

Volete voi che questo disordine e quest'anarchia cominci dal nostro Stato, esempio meraviglioso fino ad oggi di quiete e di rispetto alle leggi? E qual è il mezzo per continuare nello stato di tranquillità in cui ci troviamo? Ognuno lo domandi a se stesso, e la coscienza risponderà a tutti « la subita convocazione dell'Assemblea generale degli Stati romani ». Servendo a questo voto del nostro popolo noi serviremo alla causa dell'indipendenza italiana: servendo a questo voto del popolo noi potremo prepararci alla guerra per cacciare lo straniero; e quattordici milioni di federati possono farlo senza ricorrere agli aiuti stranieri, senza temere di esser vinti perchè andranno a combattere con la certezza di combattere per il solo bene d'Italia. E quando con un vostro voto assicurate il bene dello Stato, assicurate la fortuna d'Italia, esiterete voi un istante? Vi arrestereste a dei vani sofismi? Vi lascierete sedurre dalle finte parole di coloro che non osando attaccare direttamente la legge che vi si propone dal Ministero fanno un appello alle timorose coscienze, come se il primo dovere d'un uomo onesto e coscienzioso non fosse quello di salvare il proprio paese?

Roma e le provincie vi guardano e dal vostro voto dipende forse la salute d'Italia.

— La *Speranza* dà i seguenti ragguagli biografici intorno al nuovo Ministero romano:

« Abbiamo annunziato la nuova composizione del Ministero, solo come una notizia: ora dobbiamo aggiungere che gli uomini che lo compongono sono un aggregato di elementi discordanti. In monsignor Muzzarelli noi veneriamo un uomo di antica fede ed illibatezza: nella sua conferma a ministro dell'istruzione pubblica con la presidenza del Consiglio noi riguardiamo un atto di omaggio fatto al Pontefice che aveva obbligato il Muzzarelli ad accettare quel carico, nella scelta di lui a ministro degli affari esteri noi intravediamo pure un desiderio di compiacere al Pontefice, il quale protestò replicatamente di volere un ecclesiastico al portafoglio degli affari esteri. Monsignor Muzzarelli ha ben meritato del suo paese conservando il portafoglio affidatogli da Sua Santità con espresso mandato, e sobbarcandosi all'altro gravissimo peso cha gli viene dalla nuova scelta.

Il ministro dell'interno è uno degli uomini più sapienti che abbia la Camera, e pieno di integrità: ma diremo francamente che le sue abitudini, la sua moderazione non ne fanno un uomo da bastare in sì solenni momenti: non tutti gli uomini sono da tutti i tempi, e l'avv. Armellini ci perdonerà, speriamo, se onorando la sua virtù, la sua dottrina, non crediamo che egli possa spiegare il vigore e l'energia che si immedesimano nel principio che il Ministero deve rappresentare, che sono inseparabili dall'attitudine spiegata dall'Italia centrale.

Del ministro dei lavori pubblici non ci avviene di parlare. Egli è troppo conosciuto, e il paese lo può giudicare da sè.

Il ministro della guerra fu due volte chiamato dal pubblico voto al grado eminente che tiene. Sappiamo che egli darà sempre il suo voto al partito più generoso.

Il ministro delle finanze, Livio Mariani, è uomo di virtù e di integrità suprema. Odiatore degli abusi li ucciderà ovunque li trovi, e ne ha dato a quest'ora una prova pubblica solenne. Superiore alle speranze e ai timori egli non avrà altro desiderio che quello della giustizia. Ma egli è uomo che passò la vita in una piccola borgata presso Subiaco, e, democratico per principii, in tempi sciagurati non potendo fare il bene del suo paese, si tenne costantemente lontano da coloro che ne facevano la rovina. Quindi fu sempre straniero ai pubblici affari, nei quali perciò non può portare quell'esperienza di cui sarebbe mestieri, e ciò intendiamo dire di lui e come ministro, e come membro del Consiglio dei ministri. Egli lo confessa con la sincerità che è indivisibile dalle sue azioni, ed aggiunge che accettò il portafoglio perchè gli fu detto che il paese aveva bisogno di lui. S'abbia per questo i ringraziamenti della patria.

Alla grazia e alla giustizia, Galeotti! Quando si sparse voce che la giustizia avrebbe Galeotti, si gridò contro gli inventori di una simile favola. Quando si seppe che la favola era mutata in verità si innarcò universalmente le ciglia, essendo abbastanza noto che la sapienza dell'avv. Galeotti non va oltre le decisioni della sacra Rota, ed essendo troppo celebre l'apologo dell'avv. Cavi sull'asino che vestito superbamente lasciò scoperto un orecchio, in proposito di un decreto napoleonico assai malamente immaginato dallo stesso avv. Galeotti nella causa Mengacci e Fumaroli. Dei suoi principii politici non si parla, perchè non vanno oltre le decisioni della Rota sacra. Interrogato in un circolo uno dei ministri che aveva molto influito nella formazione del Ministero, come si fosse pensato all'avv. Galeotti, rispondeva che ciò era avvenuto per il ricusarsi di tutti gli altri all'accettazione del portafoglio. Non facciamo perciò altre osservazioni.

Solo concluderemo col pubblico, che nella lusinga di essere obbligati ad applaudire agli atti del novello Ministero, siamo finora sconfortati dal vedere un aggregato di elementi, che non fanno presagire unità, e non determinano il *colore* del potere esecutivo. »

Roma 28 *dicembre, ore 3 pom.* — Mancandoci i fogli di Roma, togliamo da corrispondenza dell'*Alba* quanto segue: — Il ministro dell'*Interno* salito alla tribuna della *Camera dei deputati* ha letto la domanda fatta dal Ministero alla *Giunta di Stato*, acciò vengano chiusi i due *Consigli deliberativi*, e quindi lesse il decreto della Giunta stessa che gli dava la facoltà di ciò fare.

Dopo di ciò il presidente si è alzato dal suo seggio in mezzo ai molti applausi del popolo che è soddisfatto di non assistere più a sì scandalose ed inconcludenti sedute.

Questa sera dicesi che sarà convocata dal Ministero la *Costituente romana* con la relativa legge elettorale. — Sarà almeno un passo fatto.

Ieri il terzo battaglione della guardia civica fece una gran dimostrazione perchè fosse subito convocata della *Costituente*.

— Altro corrispondente ci scrive: — Gli atti di questo Governo istituito dopo l'istallazione della Giunta ti avranno dimostrato che quanto tu scrivevi doversi fare dallo stesso Governo, non che da quelli che tu chiami uomini d'azione ed intraprendenti, è stato da esso eseguito e portato già ad una iniziale realizzazione di fatto.

Il primo dramma, cioè la prima parte del dramma governamentale incominciata col giorno 16 nov., è stata compiuta oggi colla chiusura ministeriale delle due Camere, ridotte già a stato di cadavere per non trovarsi più in numero legale. Quantunque questa maniera di finire delle Camere sia vergognosa (e il peso della vergogna va a coloro che l'hanno per paura o per sofismi ambiziosi abbandonata in questi supremi momenti) pure io la veggo provvidenzialmente la più incolume al pubblico bene.

Se fossimo stati in numero, la chiusura ministeriale sarebbe stata forse riguardata come una violenza, un colpo di stato di un potere non per anco conosciuto dalle Camere, e non riconoscibile probabilmente, perchè esso aveva, nell'istallarsi, oltrepassato il mandato della Camera stessa. Se fossimo stati in numero si sarebbe forse aperta la discussione prima del colpo di Stato, ed io ti dico che vi era nella Camera un partito per abbattere Ministero e Giunta, pel solo motivo nascosto di sostituire altri ai membri che compongono questi due poteri. Galletti e Sterbini godono di grande opinione, mentre quelli che si volevano sostituire sono screditati oramai presso tutti.

Napoli 25 *dicembre*. — La *Libertà* ci reca quanto segue: — Lord Napier è giunto in Napoli proveniente da Roma.

— Una lettera commerciale da Palermo con data de' 19 c'informa che il Parlamento di Palermo ha sanzionato un prestito forzoso di un milione e mezzo di ducati, e il popolo ha corrisposto al bisogno in modo che in due giorni era di già pagato in contante un milione. Il cambio sopra Inghilterra è in rialzamento essendosi negoziata la lir sterlina sino a 630; il commercio è floridissimo, e l'esportazione di generi in questo anno sorpassa di un terzo quella degli altri anni.

— Questa mattina alle ore 8 è partito per Gaeta il Principe di Satriano sul battello a vapore il *Capri*; e si aggiunge che domani sarà di ritorno in Napoli onde partire per la Sicilia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Convenzione tra l'Inghilterra e Stati Uniti — Teatro Vittoria — Tassa sul grano estero — Luigi Filippo, e sua famiglia.*

Londra 25 *dicembre*. — Una convenzione postale fu testè conclusa a Londra fra l'Inghilterra, e gli Stati Uniti. Codesta convenzione, firmata da S. M. la regina, da lord Palmerston, e pel Governo americano dal sig. Brancroft, ministro dell'Unione presso la nostra corte, riduce ad un scellino (1 fr. e 25 c.) il porto di ogni lettera semplice, proveniente da un punto qualunque degli Stati Uniti a un punto qualunque del Regno-Unito della Gran-Bretagna, e d'Irlanda, e viceversa. Il porto attuale di una lettera è ora di 2 scellini. (2. fr. 50 c.). (*Débats*).

— 28 *dicembre*. Martedì sera, a sei ore, avvenne una terribile catastrofe al teatro *Vittoria*. Il parapetto di una galleria si è staccato in parte, dice lo *Standard*, ed ha cagionato la caduta nella platea di due o tre cento persone d'ambi i sessi.

Accorse alle grida la polizia, ed aiutata dagli abitanti del vicinato, ha principiato a liberare le infelici vittime di un tale accidente. Si è deplorata la morte di due individui; in oltre vi furono cinque altre persone più o meno gravemente ferite. Egli è ancora fortuna che in codesta catastrofe non sienvi rimaste maggiori vittime.

(*Constitutionnel*).

— 29 *dicembre*. Un corrispondente di Londra ci comunica una notizia, la quale sarebbe della maggiore importanza, se avesse a realizzarsi. Egli crede di sapere che lord Giovanni Russell sta per presentare al Parlamento un *bill*, che tasserebbe di cinque scellini per quartiero, cioè di due franchi e quindici centesimi per ettolitro, il frumento estero. Così facendo il primo ministro avrà un duplice scopo, cioè: d'assicurare al tesoro una riscossione abbastanza considerevole, e di proteggere l'agricoltura inglese contro una eccessiva importazione di grani esotici. Dalle altre parti della Manica, come da noi, il prezzo del grano è caduto sì basso, che più non offre a chi lo coltiva un ragionevole compenso delle sue fatiche.

(*Giornale di Brusselle*).

— Parecchi giornali avevano annunziato che il re Luigi Filippo, e la sua reale famiglia stavano per lasciare Richmond per istabilirsi nell'isola *de Wight*. Noi crediamo che non siasi per nulla trattato di un tale mutamento. La convalescenza degli illustri malati fece i più rapidi progressi a Richmond, ed il dottore Enrico Gueneau di Mussy, la di cui perizia, e le di cui cure gli hanno tolti al più gran pericolo, giudicò che le condizioni atmosferiche unite in quella residenza, doveva essere favorevole al loro intero ristabilimento di salute. La stessa regina, la di cui età, e la debolezza rendevano allarmante la malattia, è in piena convalescenza, e sarà restituita ben tosto alla vita comune con una salute perfetta.

SPAGNA. — *Il Ministero ha la maggioranza. — Commissione, per la risposta al discorso della Corona.*

Madrid, 22 *dicembre*. — In tutti gli Uffizi della Camera dei Deputati, il Ministero ha ottenuta una forte maggioranza. I suoi candidati furono eletti tutti dalle differenti commissioni nominate dalla Camera.

La commissione dell'indirizzo in risposta al discorso del Trono, si compone dei signori Gonzalez, Romero presidente, Puche y Bautista, Ferreira Camano, Fernando Alvarez, Calderon Collantes, Moyano e Fernandez de la Hoz, quest'ultimo secretario. Tutti questi commissari appartenenti alla maggioranza della Camera, v'è luogo a credere che non avravvi questa volta redazione particolare, o della minorità della commissione, il che accorciava il tempo delle Cortes. (*Dal Constitutionnel.*)

FRANCIA. — *Assemblea nazionale — Quistione sulla gabella del sale — Opinioni dei giornali francesi su questo riguardo — Scuola militare speciale — Petizioni all'Assemblea — Personale diplomatico — Notizie diverse — Necrologia.*

Parigi 28 *dicembre*. — L'Assemblea nazionale ha deliberato la riduzione dell'imposta sul sale a contare dal primo gennaio 1849. Il ministro ne domandava la conservazione per tutto l'anno; la Commissione proponeva di ridurla a due terzi, da luglio in poi; la Camera, sorpassando anche il progetto della Commissione, ha non solo votato la riduzione, ma a contare eziandiò dal primo gennaio.

Si è stabilita la discussione sopra un emendamento del signor Anglade il quale propose la diminuzione di due terzi dell'imposta del sale, incominciando dal primo gennaio 1849.

Il signor Goudchaux ha combattuto da bel principio l'emendamento. Il signor Passy ha in seguito riprodotto una parte delle considerazioni che aveva già fatto osservare ieri. Egli ricordò che si aveva innanzi un bilancio di quasi 1,700 milioni, che v'era già un *deficit* preveduto di 100 milioni e più pel prossimo anno, e che per conseguenza si commetterebbe la più temeraria imprudenza, abbandonando proventi in una tale circostanza, e conchiuse dicendo ch'ei fidava abbastanza nel patriottismo e nella intelligenza delle popolazioni laboriose, per rimanere convinto ch'esse rasseguerebbonsi a pagare per un anno ancora l'imposta del sale, quando sapessero che in conseguenza di questo sacrificio, renderebbero un segnalato servigio alle finanze, e nel tempo stesso al commercio ed all'industria, i cui interessi sono solidarii di quelli del tesoro.

Tuttavia l'emendamento fu votato ad una maggioranza di 403 voti contro 360.

Codesto risultamento fu tanto inatteso, parve tanto straordinario, che alcuni membri vollero dar occasione all'Assemblea di dichiararsi nuovamente.

Una seconda parte dell'emendamento del signor Anglade, la quale, dopo di avere diminuita l'imposta di due terzi col primo di gennaio 1849, tendeva ad abolirla completamente col primo d'aprile vegnente, essendo stata posta ai voti e rigettata, un certo numero di rappresentanti sostenne che il presidente doveva far votare la Camera sull'insieme dell'articolo. Quest'era un dar modo di ritornare l'Assemblea sulla decisione già profferta; ma la maggioranza persistette nell'asserire che non eravi bisogno di mettere ai voti l'insieme dell'articolo.

La lotta, finalmente, si rinnovò quando si dovè votare sull'insieme della legge stessa. Cinquanta membri reclamarono lo scrutinio segreto, e la legge non venne adottata, che a maggioranza di 372, contro 363 voti, vale a dire che sarebbe bastato uno spostamento di quattro voti per determinarne il rifiuto. Gli è in simili circostanze specialmente che si deplora di vedere le decisioni dipendere da una Camera sola.

Rivista dei giornali, 29 *dicembre*. — La disfatta del Ministero sulla gabella del sale, sia che si riguardi, come la pensano i più giornali come un calcolo della maggioranza per guadagnare popolarità, o come parte di un'ostilità sistematica al nuovo gabinetto, o finalmente quale altra prova della mancanza di attitudine del corpo legislativo nell'amministrazione degli affari pubblici è una disfatta che senza far menomamente torto ai ministri può gravemente complicare le difficoltà finanziarie del paese. Tranne gli organi dei repubblicani rossi, e dei socialisti che non dissimulano il loro desiderio di atterrare l'ordine attuale di cose, e due o tre minori pubblicazioni che si oppongono al Ministero senza perciò spiegare la bandiera rossa, la stampa combatte decisamente la condotta della maggioranza dell'Assemblea nazionale o si duole che sia ita tant' oltre. Lo stesso *National*, quantunque creda che il voto sulla quistione del sale possa esser reso innocuo confessa, che desiderava che la maggioranza non anelasse tanto avanti. Il *Débats* nota con molta severità la contraddizione data praticamente alle professioni di uomini che rimproveravano i vecchi governi di permettere che le spese eccedessero gl'introiti e asserivano che sotto il nuovo reggimento si sarebbe ottenuto l'equilibrio mentre tutto ciò che si fece fu di accrescere enormemente le spese e diminuire gl'introiti. Un altro giornale osserva con gran giustizia che il togliere così subitamente una tassa molto produttiva, che quantunque molto odioso impone solo un peso di 1 fr, 60 cen. per anno sovra ogni membro della popolazione senza proporre alla volta una sostituzione, o qualche ragionevole riduzione nelle spese non poteva soccorrere che a coloro che, abolite tasse per guadagnar popolarità, o involto il paese in nuove ed enormi spese, non trovavano altro rimedio alla loro dabbenaggine che la tassa oppressiva di 45 centesimi, raddoppiando quasi i pesi della popolazione al momento in cui sono quasi esausti i mezzi di soddisfarli. La *Presse* in un articolo notevole per moderazione rimpiange la condotta tenuta, e non vede altro rimedio contro il fallimento nazionale che qualche grande riduzione nelle spese. *L'Univers*, che concorda con molti suoi contemporanei in credere che la maggioranza dell'Assemblea sarà frustrata nell'uccellar così la popolarità, perchè il popolo vedrà tosto il motivo dell'opposizione al Ministero, pensa che sarebbe stato meglio se i rappresentanti del popolo, i quali mostrano tanta sollecitudine ad alleviarne i pesi, avessero fatto sull'altare della patria il volontario sagrifizio dei 25 fr. al giorno. Certamente, quando noi vediamo che in mezzo ai nostri imbarazzi finanzieri si spendono da dieci milioni all'anno per l'Assemblea nazionale non è a maravigliarsi che si sia fatta una suggestione di quella specie. I repubblicani rossi e i socialisti gongolano per la disfatta del Ministero, ma la *Démocratie pacifique* più saggia delle altre, si duole della fretta con cui si fece opposizione al gabinetto. Essa crede che sarebbe stato meglio di lasciar cader i ministri sotto il peso della sua reazionaria politica. La *Démocratie* sembra opinare che la premura dell'opposizione manderà a monte lo scopo che si proponeva. Il seguente estratto è del *Débats*.

« Non crediamo, si debba dare un carattere politico a questo voto, non crediamo vi fosse intenzione di osteggiare il nuovo governo: se questo fosse il caso il voto avrebbe avuta maggioranza non vide che una quistione di finanze. In ogni caso la deliberazione dell'Assemblea spiacerà assai a coloro cui sta a cuore il bene del paese. Dicemmo ieri che questo voto darebbe un grave colpo al credito pubblico e accrescerebbe gl'impacci delle finanze.

Questo voto è ora un fatto compiuto e noi ripetiamo la nostra prima asserzione. Coi disavanzi del 1848 e 1849 era egli prudente il togliere una somma di 46 milioni? Ma l'effetto non è solo per quest'anno ma per sempre. I nostri furono per molti anni inferiori alle nostre spese e questa era una delle più gravi lagnanze dell'opposizione. Che fa quest'opposizione quando l'azzardo di una rivoluzione la rese una maggioranza? In prima accresce considerabilmente le spese avendo prima aumentato il debito consolidato di 60 milioni di rendita, ed ora toglie 46 milioni agl'introiti. E questa la via di giungere all'equilibrio cui domandarono 18 anni sotto Luigi Filippo? Noi diciamo che adoperare in tal guisa è porre a repentaglio il credito dello Stato impedendogli di soddisfare alle sue obbligazioni. Se fra coloro che hanno votato per questa deplorabile provvisione eranvi taluni che desiderassero di darsi una vernice di popolarità a spese del Governo e dei reali interessi del paese, essi non hanno fatto un calcolo nè onorevole nè saggio: poichè il paese ha più intelligenza che non si crede e non saprà loro grado di una tattica di cui avranno a rammaricarsi anzichè allegrarsi. »

La *Presse* dice:

« Non cercheremo di palliare le difficoltà che questo voto frapporrà nelle vie del Governo. Ma forse gli stessi suoi eccessivi imbarazzi, suggeriranno qualche risoluzione eroica. Egli è certo che, se non si prende qualche decisiva risoluzione, noi camminiamo a rompicollo verso il fallimento. Perchè adunque non si prende questa decisiva risoluzione? Nient'altro che grandi riduzioni nell'esercito, potranno ristabilire il rotto equilibrio del nostro bilancio. Queste riduzioni voglion essere fatte con mano ardita. La politica del Governo debb'essere modellata conforme la situazione in cui è posto. Non fossevi pur altro motivo, noi non dovremmo addossarci il peso di dirigere le rivoluzioni delle altre contrade, non ci dobbiam mischiare nelle altrui contese. Non più interventi, non più guerre di principii. L'ordine del giorno d'oggi o di domani porta delle interpellanze sugli affari d'Italia. Certamente avrà qualche politicone che ci vorrà imporre l'obbligo di affrancare l'Italia, se ella non saprà affrancarsi da sè. Risponda energicamente il Governo no. Dopo il voto di ieri la risposta sarà facile. Riduzione di tasse e intervento all'estero, sono cose incompatibili. Vuolsi far una scelta e fatta essa aderirvi ». Leggiamo nel *Constitutionnel*:

« Questa maggioranza è facile ad analizzare. Primieramente vi sono i timidi, che preparano la loro rielezione, anche a costo di sconvolgere le nostre finanze e immaginano che il meglio per la Francia sta nell'abolire una tassa anche a rischio di renderne inevitabile un'altra molto più pesante. Vengono quindi gli avversari del nuovo reggimento numerosi nella Camera, e che si vendicano nel bilancio della disfatta che toccarono nell'elezione del presidente, e finalmente la consorteria dei *Montagnards* o i socialisti che vedono una probabilità di riuscita in tutti i pubblici disordini. Queste due ultime frazioni dell'Assemblea crederono prender la balla al balzo nel far opposizione al nuovo Governo. Non è una riduzione nelle tasse una materia affatto popolare e non è egli atto di accortezza somma staccare dal Governo che ha il coraggio di non desiderare maggiori imbarazzi nelle finanze, i pagatori delle tasse? Noi possiamo dire a questi saggi speculatori in popolarità che il loro calcolo è detestabile. Ciò che più desidera al presente la Francia è veder riordinate le sue finanze e ristabilito l'ordine. La riduzione immediata nella gabella del sale non sarà sentita; sarà il peso delle nuove gravezze. Al tempo stesso non si vide quanto poco intelligente e patriotico atto fosse il creare tali difficoltà a un nuovo Governo emanato dal suffragio universale. Supponete voi che l'opinione pubblica, giudicante i 363 voti che desideravano mantener per un anno la tassa sul sale e i 372 voti che hanno tolto 50 milioni ad un bilancio con disavanzo, non dichiarerà che i primi sono corretti? Supponete voi che la Francia, che ha testè votato sì unanimemente, non giudicherà severamente coloro che votarono ieri il disordine finanziario con una maggioranza di nove? Niuno ha parlato dell'Assemblea nazionale con maggior rispetto di noi, ma noi siamo costretti a dire, che l'Assemblea ha ora con tal decisione fatto una grande ingiuria alla confidenza pubblica, ed assunto una grave risponsabilità. Noi speriamo, che questo voto sì pregiudiziale alle finanze dello Stato, non possa produrre una grande perturbazione nell'ordine pubblico.

— Il nostro *Corrispondente* fa sulla stessa quistione i seguenti riflessi:

« Viene per ogni parte attaccata l'esistenza dell'Assemblea nazionale, ed è veramente un gran fallo per essa quello di darla vinta ai suoi avversari. Un voto siccome quel di ieri le appone dei torti irreparabili, a sentimento di tutti gli uomini imparziali, mentre questa è la flagrante condanna dei poteri eccezionali de' quali essa fa un impiego così abusivo.

Gli è forse che la quistione delle imposte, non entri per propria essenza nell'esclusivo dominio dell'Assemblea legislativa? La Costituente non acquista dalla necessità delle cose che il diritto di provvedere al più presto. Sopprimere un'imposta, o diminuirla di due terzi, gli è eccedere il proprio diritto, ed abusare della propria onnipotenza. Se le finanze fossero in equilibrò, questo sarebbe tutt'al più tollerabile; ma creare dei *deficit* quando non si raggiungono i due scopi che per mezzo d'imprestiti sempre più difficili, la è un'imprudenza indefinibile.

Notate bene che la Costituente ha una maniera di votazione tutta eccezionale. I di lei decreti non subiscono alcuna revisione, neppure, la sua. Con un'Assemblea legislativa, invece, sono fornite tutte le possibili garanzie contro una sorpresa di voto. Vi vogliono tre letture, per conseguenza una triplice votazione; e non è tutto: un annunzio del presidente, il quale esponga le sue obbiezioni contra al progetto di decreto adottato dall'Assemblea, obbliga ad una quarta votazione. Così che quando la Camera ha definitivamente sanzionata una determinazione, può ingannarsi senza dubbio, ma si è certi almeno ch'ella ha saputo quello che si faceva.

— Un esemplare punizione fu poc'anzi inflitta alla prima divisione della scuola speciale militare in seguito a gravi disordini che ebbero luogo nella notte del 19 al 20 di questo mese e di cui importa far conoscere i motivi.

La partecipazione degli allievi di codesta divisione a tutti gli avvenimenti nati in Parigi dopo la rivoluzione di febbraio, la loro lunga assenza dalla scuola, l'avanzamento anticipato accordato alla promozione che li precedeva, e le speranze ch'essi ne avevano concepito per se medesimi, avevano lasciato negli animi loro un'agitazione che era di danno alla solastica disciplina, ed aveva determinato il sig. ministro della guerra a rimandarli alle loro famiglie per rimanervi fino al mese d'ottobre ultimo.

Da quell'epoca fino a questi ultimi giorni la tranquillità fu assicurata nella scuola, e gli studi aveano ripreso il loro corso in modo soddisfacente.

Ma il ritorno degli allievi nuovamente ammessi, fece rinascere alcune cattive ricordanze, che non furono poi mai intieramente distrutte, e che cagionarono ad un piccìol numero di allievi dei castighi, dai quali avevano la pretesa di esimersi in forza dell'importanza ch'essi apponevano ai servigi resi a Parigi, ed agli elogi ricevuti.

Quei castighi divennero il pretesto di dichiarazioni tumultuose e vietate dai regolamenti, e finalmente nella sera del 19 l'agitazione prese il carattere di un'aperta rivolta, durante la quale l'autorità dei capi venne pienamente e villanamente disconosciuta.

In seguito all'inquisizione ch'ebbe luogo intorno a questi disordini, la prima divisione è stata licenziata ed immediatamente riorganizzata da una commissione speciale, la quale non ha rimessi che gli allievi, che colla loro condotta e l'opera loro offrono le maggiori garanzie per assicurare l'ordine alla scuola, e dei buoni uffiziali all'armata. (*Moniteur*).

— Si son deposte all'uffizio dell'Assemblea nazionale petizioni in gran numeno per la sua dissoluzione. (*Débats*).

— Una petizione si porta in giro nei quartieri popolari di Parigi e ne'grandi opificii, il cui scopo è quello d'invitare l'Assemblea a sciogliersi, mostrando che il presidente della repubblica non può fare tutto il bene che desidera con una *Camera reazionaria* (per gli uni), e con una *montagna* sì alta (per gli altri).

Pochi giorni fa (soggiunge la *Démocratie pacifique*) si promettevano meraviglie per la nomina di Luigi Bonaparte, senza alcuna condizione; adesso, levate via la Camera, poi vedrete, ci sarà ancora qualche cosa che imbarazza molto, ma che non sarà tolta via.

— Il nuovo Ministero si riunisce ogni giorno in consiglio, e qualche volta tiene due sedute in un giorno. Si assicura che è occupato di nomine diplomatiche. Sembra che M. Napoleone Bonaparte figlio di Girolamo, Piscatory, de Lagrénée, Waleswski, de Bourqueney siano destinati ai posti più importanti. (*Dém. pac.*)

— L'ambasciatore ottomano ha presentato ieri le sue credenziali al presidente della repubblica.

— M. Drouyn de Lhuys prepara un manifesto agli ambasciatori ed agenti diplomatici della Francia all'estero.

— M. Guizot sarà a Parigi ne' primi giorni di gennaio. (*Éven.*)

— Si fa credere che il Ministero è nell'intenzione di presentare oggi o domani un progetto di decreto per la chiusura di tutti i *clubs*. Questa notizia merita conferma. Si aggiunge che il Ministero pensa domandare su tal questione lo scrutinio di divisione, a fine di conoscere i suoi amici ed i suoi avversarii.

— M. Marchal, letterato, ha portato querela di diffamazione contro M. Caussidière, all'occasione di un tratto delle *memorie* pubblicate recentemente da quest'ultimo.

— Un ritratto del presidente della repubblica sarà collocato nella sala delle conferenze al palazzo legislativo. M. Couture è stato incaricato d'eseguirlo da M. Ann. Marrast.

— Il gen. Rolland è morto ieri a Parigi.

— Il conte di Macheco, cav. di Malta, antico comandante in capo delle guardie nazionali nell'Alta-Loire, e antico deputato di Brionde, uomo commendevole per le sue virtù, per le sue vaste cognizioni agronomiche, e per le sue distinte maniere, è morto dopo una lunga e dolorosa malattia, all'età di 73 anni.

— La comune di Arcueil ha compianto la perdita di M. Couchy già segretario generale della luogotenenza di polizia a Parigi, poeta ed orientalista distinto. (*Moniteur*).

— Il generale Danican è morto in Itzichoe il 19 dicembre, dell'età di 85 anni. Egli aveva combattuto in Vandea nelle file dell'armata di Magonza. Si riunì in seguito alle idee realiste, ed era alla testa delle sezioni parigine nella giornata del 13 vendem., quando il giovine generale Bonaparte le mitragliò sulla gradinata di Saint-Roch. Egli potè sfuggire alle persecuzioni del Governo repubblicano ed uscire di Francia. D'allora in poi dispaive dalla scena politica. Ha lasciato voluminose memorie manoscritte.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Progetto d'amnistia. — Contribuzione al Sonderbund. — Amministrazione delle poste. — Costo dei Giornali.*

Friborgo. — Il Consiglio di Stato ha risolto di presentare al Gran Consiglio un progetto di amnistia, dalla quale non sono esclusi che gl'individui assenti e fuggitivi, i quali del resto potranno goderne adempiendo certe condizioni. La contribuzione di 1,600,000 fr. agli autori e fautori del Sonderbund sarebbe convertita in prestito forzato, rimborsabile senza interesse.

Lugano, 30 *dicembre*. — Col 1. gennaio le poste saranno amministrate per conto della confederazione. Tuttochè l'interesse dell'erario cantonale vi sia compromesso, noi non esitiamo a felicitare questo primo progresso cotanto desiderato dal commercio svizzero. Speriamo quindi che tutti i monopolii, tutte le angherie delle amministrazioni postali cantonali cesseranno.

Di una speciale angheria noi dobbiamo dolerci, esercitata sempre dall'amministrazione di Lucerna, tanto nei cattivi che nei buoni tempi. Quell'amministrazione ha sempre fatto il monopolio dei Giornali. Noi ticinesi, p. e. se vogliamo leggere giornali francesi, inglesi, tedeschi, ed anche svizzeri, dobbiamo prendere i nostri abbonamenti a Lucerna; in caso diverso quell'amministrazione si vendica con imporre tasse enormi. Un giornale di Parigi viene tassato ad arbitrio 5, 7, 10 e perfino 12 soldi. Di maniera che le sole tasse postali vengono a costare talvolta il doppio del prezzo d'abbonamento. Si è fatto il calcolo che la *Démocratie Pacifique* che noi riceviamo in cambio, ci costa più in tasse postali, che non costi l'abbonamento e trasporto del *Constitutionnel* preso a Lucerna.

Preghiamo la Direzione generale federale delle poste a provvedere a questo enorme sconcio, e tutti gli organi della stampa svizzera a prestare la loro voce a questo riclamo. (*Repubblic.*).

ALEMAGNA. — *L'Austria manda un commissario al Papa — Processo sulla morte di Latour — Arresti — Relazione intorno alla guerra d'Ungheria — Kremsier — Carta dei diritti fondamentali — Prestito di 80 milioni — Offerta della Prussia al Papa — Scissura fra Vienna e Francoforte — Brunswich.*

Vienna 26 *dicembre*. — Si è mandato un commissario imperiale al Papa, per conservare le pacifiche relazioni con quella augustissima corte.

Intorno alle operazioni militari d'Ungheria nulla di nuovo.

Vienna, 26 *dicembre*. — Le perquisizioni per la morte di Latour non sono ancora terminate. In questo processo si trovano impigliate più di 600 persone. Uno degli aiutanti di Latour è pure in prigione. Ieri il maggiore *Madaras*, già ufficiale austriaco, e in questi ultimi tempi comandante dalla città di Pressburgo, venne arrestato e condotto nelle carceri di Vienna. Le comunicazioni con *Presburgo* ed *Oedenburgo* sono di nuovo libere e si è di nuovo ristabilito il quotidiano servizio per le strade di ferro. E stato nominato commissario imperiale in Transilvania il barone *Geringer* per regolare le relazioni fra Vienna e quelle provincie. Un manifesto imperiale promette ai tedeschi dimoranti in Transilvania il diritto di farsi rappresentare nella Dieta generale dell'impero. Schmerling ieri ha radunati i suoi elettori, ed ha rifiutato il mandato di deputato austriaco per potere accettar quello d'ambasciatore austriaco al potere centrale di Francoforte. — La gazzetta d'Augusta non ci dà alcuna notizia delle operazioni militari dell'Ungheria. (*G. U.*)

Senza partecipazione alle opinioni politiche dell'articolo seguente ricavato dalla gazzetta di Colonia, noi però abbiamo creduto utile la traduzione di esso a quella parte dei nostri lettori, che amassero d'avere un'idea precisa delle operazioni militari che si compiono in Ungheria.

Noi abbiamo annunciato ieri il cominciamento delle operazioni contro l'Ungheria, ed oggi dobbiamo già pubblicare un successo delle armi imperiali.

« Gli ungaresi sono stati rotti su tutti i punti, ed in Pressburgo l'antica capitale dei magiari sono già entrati i reggimenti dell'esercito austriaco ».

Questo bullettino austriaco è concepito in un modo assai confuso, onde non sarà discaro ai lettori d'avere una chiara esposizione dei movimenti d'entrambi le armate.

Sulla diritta sponda del Danubio sta il grosso dell'armata sotto Windisgrâtz, e Jellachich. Finora non ha ancora incontrata una violenta opposizione. *Oedenburg, Altenburg, Wieselburg* sono occupate dagli imperiali, e le piccole divisioni degli ungaresi sono state ricacciate indietro.

Sulla sinistra sponda del Danubio opera *Simonich*. Ai 13 egli era avanti a *Tyrnau*, ed ai 16 dava una battaglia agli ungaresi, da cui egli usciva vittorioso facendo prigionieri 766 magiari.

Fra le due divisioni dell'armata imperiale, ed ancor più presso al Danubio, *Wrbna* aiuta i movimenti dell'armata del sud.

Ora perchè ciascuno si rende ragione dei movimenti dell'esercito ungarese deve richiamare alla memoria, come la popolazione delle città non è puramente magiari, nè le città sono collocate in distretti, puramente magiari tedeschi, slavi, giudei, formano la principal parte della popolazione, ed essi sono nemici dei magiari. In Presburgo, che è essenzialmente tedesca, Kossutk faceva disarmare la guardia nazionale, perchè essa non aiutasse le truppe imperiali. I nostri lettori non si meraviglieranno dunque se i magiari hanno abbandonate le città senza fare alcuna resistenza.

Al ponente dell'Ungheria nel paese degli slovaki si trova *Frischeiten*, ed ha ottenuti alcuni successi presso *Budalin*, e *Sillein*. Nelle selve Karpate Osiern con un corpo più forte d'armata *Sclick*. Egli ha già occupato Eperies, e dopo un violento conflitto ha bombardato *Kaschun*. Ora si dirige verso Pesth, dopo aver sconfitto un'esercito forte di 25,000 uomini.

Mentre adunque il grosso dell'armata dal ponente, e dal Nord si avanza verso il mezzo dell'Ungheria, i Szekli, ed i magiari combattono con rabbia cannibalesca. L'ultima battaglia disperata, contro i tedeschi, ed i Valacchi vittoriosi.

Che i magiari sono perdenti non v'è più alcun dubbio. Noi proviamo dolore allo spettacolo d'un popolo generoso sconfitto, ma la caduta dei magiari è richiesta dagli interessi di tutta Europa.

Sulle ruine dello stato feudale magiaro dovrà sorgere bella, e splendida la nuova Austria, e lacerate le pergamene dei secolari privilegi, si instaurerà finalmente il sistema dell'eguaglianza delle nazionalità.

Kremsier 24 *dicembre* — La seduta di quest'oggi fu consacrata alla discussione d'un progetto del Ministero, dell'imprestito cioè di 80 milioni di fiorini. Prima d'aprire il dibattimento su questa importante quistione, la Commissione della Costituzione ha data lettura dei diritti fondamentali. Questa carta si compone di 20 paragrafi. Essa guarentisce la libertà personale, la proprietà, l'egualuanza avanti alla legge, si aboliscono tutti i privilegi, si ammettono tutti i cittadini a qualunque sorta d'impiego, non si concederanno titoli e ricompense, che al merito personale. Il diritto di petizione è senza restrizione, ed è assicurato a tutti il diritto di associazione. Si ammette l'egualianza dei culti, il matrimonio civile, la libertà d'istruzione, e si proclama l'egualianza dei diritti fra le diverse nazionalità.

Dopo questa lettura, che venne interrotta dai seguenti applausi, il deputato *Scherteika* esorta la Commissione, a terminar prontamente la Costituzione, perchè possa essere tosto promulgata. Più di trenta oratori erano inscritti per parlare contro od in favore del progetto d'imprestito. Dopo una lunga discussione si approva il progetto del Ministero di finanze. L'Assemblea però si mostrò assai spaventata del *deficit*, che minacciano le finanze austriache. (*G. U.*)

Berlino. — Ci si annuncia da Berlino colla data del 25 dicembre che la sorte del Papa cagiona in quella capitale una viva sensazione, e che l'ambasciatore di Prussia ha subito ricevuto ordine di testificare a Sua Santità l'interessamento del Re, aggiungendovi che non si supponeva ciò che avrebbe potuto parere offensivo di supporre che il Santo Padre fosse forzato di stare ancor lontano dalla sua sede. Ma ogni qualvolta ciò fosse, l'inviato ha ordine di pregare il Papa a fermare la sua dimora in riva al Reno, e di offerirgli perciò il reale castello di Bruhl. (*Corrisp.*)

Fancoforte 26 *dicembre*. — Cresce ogni giorno di più la divisione fra Vienna e Fransoforte, chi non sa la politica col cuore ma col capo poteva benissimo prevedere prima d'ora che l'Austria sarebbe sempre stata contraria al movimento germanico. Gli occhi dell'Austria sono volti verso l'oriente. Nell'ultima conferenza che ebbe Gagern cogli ambasciatori degli Stati tedeschi si è veduto chiaramente, che fuori dell'Austria e della Baviera tutti gli altri Governi vedrebbero di buon occhio la corona imperiale sulla casa di Prussia. Ai 3 o ai 4 di gennaio sarà all'ordine del giorno la discussione del programma del Ministero.

Molti sono gli oppositori, ma il Ministero possiede i due più grandi uomini di Stato, che abbia l'Alemagna, voglio dire *Gagern* e *Dahlmann*. Inoltre noi speriamo, che le ultime dichiarazioni dell'Austria, basteranno per disingannare finalmente i buoni patrioti sul conto di Vienna. (*G. U.*)

Brunswich 22 *dicembre*. — Nella seduta del 22, gli Stati di Brunswich hanno adottato la proposizione, che dice, che per arrivare alla proprietà dell'Alemagna, conviene accordare alla real casa di Prussia la corona ereditaria d'Alemagna.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ieri sera il Consiglio comunale di Torino si radunava per procedere alla nomina del Consiglio amministrativo.

Vennero in questa tornata eletti a Consiglieri ordinarii i seguenti Membri: Giovanni Nigra, Giacinto Cottin, Carlo Pinchia, Pietro di Santa Rosa, B. Galvagno, Conte Geppi, Bernardino Signoretti, Pier Dionigi Pinelli; ed a consiglieri aggiunti i signori Roberto Soldato e Stefano Gallina.

Vi rimangono tuttora due Consiglieri aggiunti a nominarsi, i preaccennati essendo i tali che riunirono la maggioranza dei suffragi dalla legge richiesta.

Modena. — Abbiamo da Modena, in data del 29: Il Duca tornò ieri sera, e dicesi che subito darà la Costituzione. Molti però ne dubitano, ed altri asseriscono contener essa tali articoli, da esser meglio non escisse in luce. A suo tempo la verità. Il teatro è poco frequentato, nè vi è voglia di divertirsi, giacchè mancano i danari, e temonsi sempre nuove contribuzioni.

Parigi 30 *dicembre*. — Il signor Léon Faucher è nominato ministro dell'interno in surrogazione del signor Léon Maleville, la di cui dimissione fu accettata.

— Il signor Lacrosse, vice-presidente dell'Assemblea nazionale è nominato ministro dei lavori pubblici, in surrogazione del signor Léon Faucher.

— Il signor Buffet, rappresentante del popolo, è nominato ministro d'agricoltura e commercio, in surrogazione del signor Bixio, la di cui dimissione è accettata.

Borsa di Parigi 30 *dicembre*. — La borsa fu ancora molto agitata per l'annunzio fatto nel *Moniteur* della modificazione Ministeriale. Però il risultato finale degli affari fu un miglioramento assai sensibile nei 5 e nei 3 p. 0|0 che fortunatamente non si fece sentire negli altri valori. Il 5 per 0,0 aperto a 74, 75 cadde a 74, 25, risalì a 75, 25 in aumento di 50 cc. da ieri. Il 3 per 0|0 si chiude pure in aumento di 50 cc. a 45, 90 dopo cominciato a 45, 50 ed esser disceso a 45 fr.

Vienna. — Il governatore militare di Vienna ha pubblicato ai 24 un bullettino, in cui annunciava che il primo e secondo corpo d'armata erano entrati in Hochstrass e Raab, e che la guardia avanzata penetrava fino a Rabnitz senza incontrare il nemico. La divisione del generale Simmernich si trova avanti a Leopoldstadt, ed il maresciallo Kempen circonda Pressburgo.

La popolazione dei comitati di Presburg, Sedenburg e Weiselburg fu disarmata, e si ristabilirono di nuovo le autorità imperiali.

Nei comitati di Presburg e negli altri vicini vennero confiscate le proprietà di molti individui convinti o sospetti d'aver suscitata la rivolta, e furono al contrario messe in libertà tutte quelle persone, che erano state arrestate dai rivoluzionarii ungaresi.

Una lettera da Semlin dei 24 ci apprende come gli ungaresi forti di 20000 uomini e di 40 pezzi di cannone attaccarono il campo d'Alibunn, e come i corpi ausiliari del capitano Barach erano deboli, e composti di valacchi disaffezionati presero la fuga al primo scontro, e il comandante Iwenowich, che aveva solamente 30 mila uomini e 10 cannoni, levò anch'egli il campo e si ritirò verso Petrowo. (*Galignani*).

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
" presso *Gianini e Fiore.*
" " *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
" " *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno " *l'Emporio librario.*
Firenze " *Viesseux.*
Parma " *Grazioli*, libraio.
Modena " *C. Vicenzi*, libraio.
Roma " *P. Merle*, libraio.
" " *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli " *Padoa — Marghieri.*
Ginevra " *Cherbuliez.*
Parigi " Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra " *P. Rolandi.*

Anno II. **Torino, Giovedì 4 Gennaio 1849.** **N.° 316.**

AVVISO.

Si fa noto ai nostri Associati e a qualunque abbia ad indirizzare lettere e pieghi alla Direzione del Risorgimento, debba nella soprascritta segnare alla *Direzione o al Gerente*, non al signor Costantino Reta il quale da molto tempo non fa più parte della redazione di detto giornale.

TORINO

3 Gennaio.

CIRCOLARE DEL MINISTRO RATAZZI AI VESCOVI DELLO STATO.

Veramente sono queste novità, già l'abbiamo detto ieri: bisogna cercare i documenti officiali o dall'eco incerto della pubblica voce, o dai giornali scritti in idioma non nostro. Una circolare del ministro di grazia e giustizia diretta ai vescovi dello Stato ci viene in un giornale di Savoia. Pazienza! il Ministero delle *cose nuove* comincia ad avvezzarci anche a queste. Veniamo allo spirito ed alle espressioni della circolare-Ratazzi. È il guardasigilli che parla: *Nei gravi avvenimenti politici ai quali da qualche tempo assistiamo, i vescovi cui sono confidate le diocesi dei nostri Stati.* Quanta umiltà! *i nostri Stati!* un ministro costituzionale che assume il linguaggio della Corona, e chiama *nostri gli Stati!* Ecco un'altra novità, ecco linguaggio nuovo specialmente per que' *timorati* della *Concordia* che chiamano inconstituzionale il citare parole attribuite ad un nome augusto. Ma si badi a quest'altra espressione: *Rammento loro*, dice il guardasigilli, parlando ai vescovi, s'intende, *ch'essi debbono in tutti i loro scritti pastorali e circolari astenersi da ogni espressione* CHE POSSA ESSERE INTERPRETATA *in senso sfavorevole a persone rivestite di un carattere politico.* Ecco il guardasigilli che vuole insegnare ai vescovi l'esercizio del loro apostolato. Ledru-Rollin non osò fare altrettanto in Francia repubblicana! E quale è quell'espressione in grazia, signor Ratazzi, che non possa *essere interpretata in senso* sfavorevole, singolarmente ne' giorni che corrono? Io ne appello a tutti i compilatori della *Concordia*, e son certo che ei mi diranno che l'espressione più virtuosa diventa un'infamia, uscita da certe bocche: testimonio questo stesso giornale che le ripetute dichiarazioni di molti onorevoli deputati e nella Camera e fuori non si stanca di chiamare inganni, ipocrisia e peggio. E il guardasigilli che non dovrebbe ignorare queste tristizie, rivolge ai vescovi un linguaggio che la stessa *Concordia* si guarderebbe bene dal farsi lecito co' suoi nemici, *Cose nuove, cose nuove:* per Dio, se queste non sono, quali mai saranno? E tutto il tenore della lettera, e le minaccie in nube che con quel bello stile fa il ministro ai vescovi, come se fossero tanti satelliti suoi, non rivelano una padronanza insolita, un intrudersi aperto della potestà laicale nelle cose ecclesiastiche, fino a volerne misurare colla squadra i concetti per ridurli al proprio segno? E ciò chiamasi dal ministro *conformarsi alle viste del Governo?* Di quale Governo? Del permanente del Re, della nazione, oppure del vostro? Ditelo francamente: dite che i vescovi li volete ligi alle *viste* del Ministero, più ancora alle viste del ministro Ratazzi, ed allora vi capiremo noi, vi capiranno essi.

Vorremmo per ultimo sapere quali sono questi principii del Governo che vennero assaliti dalle circolari dei vescovi. Noi crediamo che non i principii, che non v'è sì sciocca e sì irriverente persona che si metta a violarli pubblicamente con una circolare a stampa, ma sibbene gli eccessi de' principii urono quelli che si biasimarono in alcuna delle fulminate circolari. E qui ci faremo lecito di far osservare al sig. guardasigilli, che questi sono sempre censurabili, anzi è debito non che de' vescovi, d'ogni buon cittadino l'altamente riprovarli in pubblico e in privato; perocchè sono essi che menano a rovina gli Stati, infamano gli uomini, disonorano le nazioni che li soffrono.

Ancora una parola sulla Savoia, e sia salutare avviso al Ministero, che pare non metta gran cura al malcontento che ingrossa in quella nobilissima parte degli Stati del Re.

Il Ministero ricorderà le ultime interpellanze, ricorderà quanto calore ponessero i deputati Savoiardi a parlare dei bisogni urgenti della loro patria: gravi quistioni si toccarono allora, tra le quali balenò quella d'una separazione. Noi abbiamo per fermo che la grande maggioranza di quell'industre e forte paese non pensa seriamente all'atto che alcuni suoi nemici o improvvidi o interessati gli vanno attribuendo. Ma se una cosa potesse indurre gli animi contristati al fatale pensiero, certo sarebbe la negligenza del Ministero a suo riguardo, certo sarebbe la sua precipitanza a gittarsi incontro a fortunosi eventi, che possono dopo molte vite e molto sangue indarno spese, volgersi a nostra rovina.

Di questo avvertiamo il Ministero non credendo dirgli cose nuove, perocchè in fatto di novità egli pretende a buon dritto la privativa, e noi non vogliamo contendergliela.

Il Ministero destituisce Eugenio Balbiano e nomina a generale della civica genovese l'ex-capitano Oddini. Il primo lasciato da molti anni la milizia, attendeva tranquillo allo studio delle arti belle, quando scoppiò questa primavera la guerra dell'indipendenza. Cacciati da un lato allora i pennelli, tornò sotto le bandiere e sui campi della Lombardia. Si distinse fra i più distinti; colpito da una palla che tuttora gli sta fitta nel corpo, alla battaglia di Goito, non potè terminare la campagna, ma appena fu in grado di sorreggersi in piedi, ritornò al suo corpo, deciso a non abbandonare le armi finchè ogni speranza di combattere per la patria non era spenta.

Il secondo, militare in tempi di pace, si condusse in Lombardia in modo tale da venir denunciato all'esercito ed al paese, dai suoi commilitoni, come uomo indegno di vestire la guerriera assisa.

Da questi due fatti giudichi il paese in qual modo i nostri democratici reggitori si preparino alla guerra. — Affè di Dio! che così procedendo, altra guerra non faranno se non quella dei portafogli, degli impieghi e degli onori, in cui si sono già dimostrati singolarmente valorosi.

AGLI ELETTORI DI RACCONIGI.

Signori: quando mi nominaste a vostro deputatò, io reggeva allora il Ministero di guerra. Le molte e gravi occupazioni m'impedirono di ringraziarvi come avrei voluto di sì esimio e ricercato onore e di esternare in pari tempo la mia politica condotta; nè la poca durata della mia deputazione mi consentì mostrarvi quali fossero i miei sentimenti e le mie convinzioni rispetto al paese in queste gravi occorrenze.

Caldo ancora delle cose di guerra, e ignaro affatto delle faccende parlamentarie, non solo mi sarebbe mancato allora il coraggio di propormi, ma mi ripugnava persino l'accettare. Furono gli amici miei, che nel tempo stesso a voi mi presentavano qual candidato, ed a me facevan quasi debito il non rifiutare. Non ostante il breve tempo che rimasi al Parlamento, ho fatto alcune osservazioni, e fra le altre, che alcuni militari vi sono veramente necessari, e che all'eloquenza e destrezza nelle discussioni (due virtù delle quali sento difetto) si può supplire collo zelo e colla fermezza di cui mi sento l'anima piena. Mosso da queste considerazioni, quello che l'altre volte fecero i miei amici, ora penso avere il coraggio di farlo io stesso: presentarmi alla vostra candidatura.

Il mio modo di vedere in politica, è che il Piemonte non deve assolutamente abbandonare la causa che ha spontaneamente abbracciata. Se Francia ed Inghilterra fedeli alle loro promesse riescon ad ottenerci l'indipendenza d'Italia ed una pace onorevole, tanto meglio.

Ma se l'Austria rifiuta, o le potenze mediatrici ci abbandonano, anche soli dobbiamo tentar la sorte dell'armi; ed ho ferma fiducia, che coll'aiuto divino, rifatto com'è l'esercito, col suo provato valore, coll'esperienza acquistata, per poco le popolazioni oppresse ci secondino, dobbiamo vincere la prova. Ma per prepararci alla guerra, come per combatterla, è necessario che regni nell'interno, ordine, unione e tranquillità, e per questo è indispensabile opporci colla massima energia agli agitatori d'ogni specie.

Vogliamo la libertà ampia, intera, come ci venne generosamente accordata da Carlo Alberto nello Statuto; desideriamo caldamente il progresso, amiamo il popolo, e senza adularlo o traviarlo, pensiamo costantemente al suo ben essere.

Se volete poi sapere quali sono le proposte ch'io m'apparecchio ad appoggiar caldamente alla Camera, quando abbia l'onore di essere da voi rieletto, eccole. Che la leva militare, quella imposta indispensabile sì, e che pesa egualmente sugl'interessi materiali e morali delle famiglie sia ripartita con maggior discernimento ed equità. Che la surrogazione migliori la sorte di quelli che si danno esclusivamente alla carriera militare, e lasci tranquilla la famiglia che ha fatto il sacrificio di pagare un surrogante. Che il servizio militare finalmente col destinare gl'inscritti a quell'arma che sia più adattata alla loro inclinazione e mestiere, coll'aiuto di buone scuole reggimentali diventi una specie d'educazione per mezzo della quale gli uni possano progredire ai varii gradi della milizia, gli altri rientrar in seno alle loro famiglie con migliori sentimenti di virtù e d'amor patrio, più istrutti e più capaci di attendere ai loro privati interessi. Questo modo d'educare il soldato già venne, non ostante l'insufficienza dei mezzi esperimentati nel corpo d'Artiglieria, e credo che l'esperienza dell'ultima campagna abbia abbastanza provato come gli artiglieri in tal modo istrutti, non iscapitassero di certo a fronte degli altri, nè per coraggio, nè per disciplina, nè per confidenza nei loro capi.

D'un'ultima cosa finalmente io vi debbo avvertire. Non appena l'esercito si prepari a ripigliare le ostilità, tra le sue file ad ogni costo debbo esser anch'io; e qualunque sia il posto e il comando che mi sieno affidati non avrete a male, io spero, che il vostro eletto gareggi fra i combattenti. Dal canto mio, se pur mi volete nominar una seconda volta, fra gli altri sentimenti che mi sproneranno nella pugna, quello di esser deputato vostro e della nazione, non sarà certamente il più ottuso.

ALFONSO LA MARMORA.

Essendoci stato fatto di procurarci una copia del dispaccio, col quale il ministro dell'interno annunciava al cav. Nigra la nomina a sindaco di Torino del barone Demargherita, crediamo fare cosa grata ai nostri lettori pubblicandolo in questo periodico.

Ill.mo Signore,

Ho l'onore di partecipare a V. S. Ill.ma che con reale decreto di ieri S. M. ha eletto il sig. barone Francesco Luigi Demargherita, consigliere di cassazione, a sindaco della città di Torino.

Già scrissi al sig. intendente generale della divisione perchè nel comunicare questa nomina al nuovo eletto provvedesse per questa sera all'insediamento della nuova amministrazione, ed ora io prego V. S. Ill.ma di volerne dare l'opportuno avviso ai signori membri che la compongono onde v'intervengano.

Nel compiere al dovere di darle queste comunicazioni, io mi compiaccio in particolar guisa di rivolgere d'ordine del Re alla S. V. Ill.ma i sensi del più alto gradimento pel modo distinto e lodevole col quale ella in tempi difficili nella qualità di sindaco resse cotesta inclita amministrazione.

Speciale intendimento del Re egli è poi che in questa occorrenza nella quale si costituisce sopra nuove basi codesto importante municipio coordinatamente colle nuove istituzioni politiche del regno, vengano espressi i più sentiti encomii e rivolte le parole più lusinghiere di commiato e di gratitudine all'illustre corpo decurionale che per varii secoli formò una delle più nobili istituzioni del Piemonte, e per le cui continue sollecitudini questa città ricevette splendore, ed incremento di opere di beneficenza e di carità, sicchè dall'illuminata, solerte e generosa sua amministrazione i suoi abitanti, come tutti i municipii dello Stato, ebbero a sentire giovamento ed impulso a nobili e liberali provvedimenti.

Io mi ascrivo a ben grata ventura di dovere a nome del Re e del paese esprimere questi alti sensi all'illustre Corpo Decurionale che finora sopravvide agli interessi di

---

APPENDICE.

DOLORI E GIUSTIZIE.

Cacciato dalle ire del ministero Guerrazzi, il signor Giovanni Prati, ripara in Piemonte, come anni sono fuggendo da quelle dell'Austria, trovava qui onorata accoglienza e splendidi trionfi. Ei volle che il suo primo atto, ritoccando le terre piemontesi, fosse un canto di gratitudine, d'ammirazione pei valorosi che gagliardamente combatterono la santa guerra dell'indipendenza: ma volle altresì che pagato questo primo debito di lode all'armigero Piemonte, un altro di giustizia ne fosse pagato all'Italia intera, ritraendo con maschia verità gran parte de' luttuosi eventi che ne contristarono la libertà ed inforsarono le sorti.

Diamo per saggio il seguente brano di questo canto che si pubblicherà domani, affinchè i lettori di Piemonte e d'Italia veggano che quella vigorosa ed alta ispirazione che già fece il Prati applaudire tra noi, ripiglia nuova forza dagli eventi, e s'apparecchia a seguitare coi voli del pratico intelletto le portentose vicende che il tempo matura nel suo grembo.

Ecco come il poeta si fa a tratteggiare la sacra guerra.

. . . . È una giusta battaglia
Quella ch' odi sul sacro Ticino;
Ben fu cinto ogni brando, ogni maglia.

Là si pugna pel nostro destino,
Là son volti dell'Alpe i leoni,
Nelle reni all'estranio Caino,

E tu pensa le grandi canzoni,
Musa mia, quando l'aquila infame
Fia rispinta nei patrii burroni,

E coperta di barbaro ossame
Splenda Italia, e a quel pasto s'allegri
Delle cagne notturne la fame.

Oh speranza! . . . Ondeggiavano i negri
Battaglioni, fremevan le squille,
Mettean lampi le spade e gli usberghi.

Era un rombo di campi e di ville,
Dardeggiavan di guerra sin' anco
Le pensose virginee pupille.

Di purpureo, di verde e di bianco
Colorata era l'aria d'intorno,
Luccicava d'un ferro ogni fianco.

Oh speranza! fior breve d'un giorno!
Tu passasti coll'ombra . . . e rimase
Di percossi un funereo soggiorno!

Quanto lutto di vedove case!
Quante mense deserte di figli!
Quante piaggie di tenebra invase!

Che tumulto di fughe e d'esigli!
Segno d'odio è Re Carlo frattanto.
Io cantato lo avea nei perigli
E pei tristi fu colpa il mio canto!

Arca di sette popoli,
Re de' Sabaudi e mio,
Chi ti contrista, o martire,
Sfregia l'Italia e Dio.
Ma tu mio Re, consolati,
Ch'ebbra o demente voce
La savoiarda croce
Contaminar non può.

Io ti cantai. Sacrileghe
Mani scagliâr la pietra
Sulla raminga e povera
Ma liberal mia cetra.
E fer sinedrio e dissero
Le iene del deserto
Che il fulgid'ôr d'Alberto
I canti miei comprò!

Vili! dannate il perfido
Labbro a sigillo eterno.
Me la latrata ingiuria
Fa sogghignar di scherno.
Vili! le meste pagine
Rigo de' miei sudori,
Ma non ha gemme ed ori
Per comperarle un re!

Che se dall'umil polvere
Dove obbliato io sono,
Più il capitan che il principe
Canto, e l'acciar che il trono,
S'eccito i forti a sperdere
Degli Amorrei le tende,
Chi la mia cetra offende
Quanto è minor di me!

Sì, ti cantai, magnanimo
D'Italia mia soldato,
Caro al Signor, di splendidi
Dolori incoronato
Là ti cantai sul veneto
Mar che tu re guardavi,
E premio al canto i savi
Le carceri m'aprir.

questa città e del suo territorio, e nel pregare V. S. Ill.ma di farsene interprete presso del medesimo, io sono lieto di potervimi come cittadino, e come già membro del Corpo medesimo, e come ministro associare con tutta la forza della riconoscenza e del patrio affetto.

Ho l'onore di rinnovarle le proteste della mia distintissima considerazione.

Di V. S. Ill.ma.

Dev. Obbl. Servitore
Firmato Riccardo Sineo.

Richiesti da parecchi padri di famiglia della città di Cuneo, diamo luogo al seguente articolo.

L'*Opinione* delli 28 dicembre volgendosi a noi padri di famiglia in proposito della organizzazione progettata degli studenti dell' Università di Torino in legione accademica, ci dice: amereste voi avere come per lo passato una prole fiacca, svogliata, costretta a tuffarsi nelle ebbrezze dei *cabarets* per togliersi dalla noia, o non piuttosto allevare nei vostri figliuoli uomini forti e arditi, cittadini generosi? La vostra coscienza di padri risponda a questa domanda.

La risposta è pronta; noi vogliamo certo che i nostri figliuoli siano forti, arditi e generosi cittadini, ma la patria non si serve solo colle armi; ma la virtù, il coraggio civile non è meno pregievole che il valor militare, e per essere forti e generosi non è indispensabile di vestire l'uniforme. Se con tanti sacrifizi, in questi tempi difficilissimi noi sosteniamo i nostri figli all'Università, il nostro scopo è di dar loro una professione: a questo perchè la sua complessione non gli permette la fatica delle armi, a quello perchè i suoi fratelli già sonsi consacrati alla milizia, ad altri perchè così richieggono le circostanze nostre. Senza negare allo Stato il sacrifizio di questi nostri figli, quando esso fosse necessario, noi sappiamo che lo studio delle scienze basta ad occuparli totalmente, a toglierli dalla noia e dalla necessità di tuffarsi nelle ebbrezze dei *cabarets*. Sappiamo altresì, che gli esercizi, le rassegne, le divagazioni d' un' organizzazione militare, non si possono conciliare col raccoglimento, coll'assiduità alle scuole, ed alle ripetizioni; colla applicazione indispensabile a che acquistino essi le cognizioni necessarie a percorrere con distinzione la carriera, a cui li destiniamo. Quando un avvocato avrà rovinato il suo cliente per non aver saputo stabilire le sue ragioni, quando un medico lascierà morire il suo malato per ignoranza del rimedio, che avrebbe conservato un padre alla sua famiglia, credete voi che sarà sufficiente compenso il poter dire che il medico, l'avvocato era ardito, forte come un Ercole!

Al primo movimento dei popoli verso la libertà sostenuto dalle opinioni dell'universale, dalla giustizia e dai bisogni della moderna civiltà, succedettero in molti luoghi moti parziali, che più non corrispondendo ai voti delle masse, furono soffocati con orribili bombardamenti, e colla strage della gioventù più nobile e generosa. La reazione ha sovente in questi moti un mezzo efficacissimo per ritogliere ai popoli le istituzioni conquistate, per riprendere la via dell'assolutismo, o per sostituirvi un Governo assai peggiore, quello a cui si ridussero la Spagna ed il Portogallo, d'una falsa libertà, d'una costituzione menzognera, che a tutta la ferocia del dispotismo, accoppia le turpitudini della ipocrisia e della corruzione. S'infrancarono gli animi generosi dei giovani, si eccitarono le dimostrazioni tumultuose, da cui nascono le collisioni, ed ogni moto represso fu una battaglia perduta per la causa della libertà.

I nemici d'ogni vivere libero vedono con gioia radunarsi loro le vittime: si realizza così per essi il voto di Caligola, a cui dolea che il popolo romano avesse più d'una testa per abbatterla d'un colpo solo. Così questo sistema fu praticato a Napoli, a Praga, a Berlino, in Austria, e così quei giovani generosi della legione accademica di Vienna, che la mitraglia di Windisgrâtz ha risparmiati, furono moschettati senza pietà, e sepolti in quella fossa che erano stati costretti a scavarsi colle proprie mani.

Non è egli lagrimevole oltre ogni dire, che persone esimie, i cui talenti, e la politica probità non saprebbero venir contestati, non veggano queste insidie, e che gli esempi tristissimi degli altri popoli abbiano ad essere inutili per noi?

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza del 29 dicembre p. p. ha nominato il cavaliere avvocato Severino Battaglione da primo ufficiale nel Ministero dell'interno, a primo ufficiale presso il Ministero degli affari esteri.

In udienza delli 30 stesso mese ha nominato il consigliere d'appello Carlo Panizzardi a primo ufficiale nel Ministero dell'interno conservandogli il grado, l'anzianità e sede nel Magistrato di Cassazione, presso cui era sostituito.

E l'avvocato Francesco Guglianetti a primo ufficiale presso lo stesso Ministero.

Nell'udienza del 2 gennaio ha nominato l'avvocato Giorgio Luigi Menier, sostituito avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione, ad intendente generale di seconda classe con destinazione all'intendenza generale di Chambery in surrogazione del cavaliere Antonio Matthieu collocato in riposo col decreto reale del 30 dicembre prossimo passato. (*Gaz. Piem.*).

Genova 2 *gennaio*. — Il *Corriere Mercantile* ci assicura che la carica d'intendente generale a Genova offerta all'avv. Cesare Cabella non venne da esso accettata.

Piacenza. — Fu qui pubblicato il decreto seguente:

Il tenente maresciallo conte di Thurn, comandante il quarto corpo d'armata I. e R. governatore militare a Piacenza. Informato che qui si stendono atti legali con intestazione che per la sua natura trae seco la nullità dell'atto, e per prevenire i danni che ne potrebbero derivare agli abitanti in forza di legali contestazioni per questa illegalità,

Decreta:

Art. 1. Tutti gli atti giudiziarii, legali e di pubblica amministrazione che saranno redatti nella città di Piacenza e nel territorio compreso nel raggio di fortificazione che la circonda, hanno da essere intestati: *in nome del governo di Piacenza.*

Art. 2. Qual si voglia altra intestazione dei medesimi atti, trae seco la nullità dell'atto.

Art. 3. Gli atti così intestati saranno temporariamente esenti dal registro voluto dalle vigenti leggi; ma vi saranno sottoposti sì tosto che sia reattivato in Piacenza l'uffizio di controllo.

Art. 4. I redattori dei suddetti atti avranno però obbligo di depositarne una copia, entro il termine fissato per la registrazione, all'archivio del Comune, dove ne sarà fatta annotazione in apposito registro, e data ricevuta al depositario. In caso di non fatto deposito di detta copia, i redattori incorreranno nella multa di lire nuove *dugento* (200) per ogni atto.

Piacenza, li 31 dicembre 1848.

Thurn.

Mantova, 26 *dicembre*. — Il giorno 19 del corrente si sono ripresi con alacrità i lavori di fortificazione avanzata a Curtatone e a Pozzuolo. Vi lavorano i soldati del 6 reggimento, ed a Curtatone ve ne sono circa 300. Queste fortificazioni consistono in un sistema di forti isolati, a terrapieni molto elevati: da Curtatone a Montanara ve ne sono tre: uno a Curtatone che difende il ponte dalla parte delle Grazie, l'altro al di là dell'Osone, il terzo a Montanara sulla strada; tanto la strada di Montanara che quella di Curtatone sono state deviate. Tutte le piante lungo l'argine dell'Osone sono state abbattute. L'argine stesso è stato ridotto a parapetto regolare, colla sua panchetta, e di tratto in tratto vi sono praticate delle piattaforme per artiglieria. Un altro forte è disegnato tra Curtatone e Montanara nel punto in cui la strada traversa fa angolo.

Al di là di Montanara verso il cimitero è disegnato un altro forte, e le piante sono già abbattute: e l'intenzione è di continuare questa serie di forti fino al campo trincerato del T.

Questi lavori per esser compiti domandano molta gente e molti mesi di lavoro.

L'altezza dei terrapieni al di sopra del suolo è di circa cinque metri: i fossi sono profondi altrettanto, e larghi otto o dieci metri.

A Pozzuolo è stato costruito parimente un forte, ma in dimensioni molto più grandi. (*Corr. della Riforma*).

Venezia. — Intorno ad una legge che diamo qui sotto, così discorre l'*Indipendente*, giornale di Venezia: — Il 24 dicembre fu promulgata la legge elettorale per una nuova Assemblea; udir la desideravamo e l'attendevamo da un pezzo. Le condizioni politiche interne ed esterne richiedono che il popolo di Venezia si pronunzii in modo non equivoco sopra alcune importantissime quistioni: fra le quali noi siamo andati esponendo le più gravi ed urgenti.

Perciò ci dolse e ci duole il tempo che si è perduto: le formalità volute dalla nuova legge elettorale, in grandissima parte indispensabili a constatare la sincerità del voto, impediranno che l'Assemblea si convochi entro gennaio. Altre cinque settimane di aspettazione, con la rapidità degli avvenimenti politici, e col bisogno di proclamare la Costituente sono troppo lunghe. Venezia sarà l'ultima provincia italiana a parlare, ed avrebbe dovuto essere tra le prime! Noi dunque avremmo desiderato che il primo dei termini prescritti (quello per la inscrizione degli elettori) cominciasse a decorrere subito, invece che attendere otto inutili giorni.

La legge elettorale studiata un poco di più che quella di giugno, presenta senza dubbio minor numero di difetti: contuttociò anch'essa dà luogo ad inconvenienti, i quali si sarebbe potuto e dovuto evitare: alcuni di essi erano stati previsti dal circolo Italiano, che poche sere fa aveva mandato al Governo il risultamento dei suoi studi, dei quali era opportuno giovarsi.

Primo di questi inconvenienti, e secondo noi capitale, è la creazione di due collegi elettorali separati e distinti per i militari. Questo è un atto direttamente contrario all'indole del suffragio universale, uno dei cui vantaggi consiste nel torre ogni rappresentanza ed ogni interesse di classe e di caste, fondendoli tutti in un solo, di riconoscere in tutti gli elettori unica qualità quella di cittadini, in tutti gli eletti unico carattere quello di mandatarii del popolo. Separare nel voto i militari dal rimanente della nazione, accordare a questa classe in preferenza che a tutte le altre la certezza di mandare dei deputati propri all'Assemblea, è cosa incompatibile col carattere democratico delle nostre istituzioni, è porre una Rappresentanza nella rappresentanza, è creare un privilegio, è introdurre una distinzione fra i vari membri del corpo sovrano, è investire alcuni deputati di un mandato che sentiranno non essere quello di tutto il popolo. E ciò senza parlare della prevalenza che con tale sistema prenderà la militare subordinazione sulla spontaneità del voto: per quanto il suffragio si voglia individuale e secreto, i rapporti di dipendenza, e l'abitudine alla disciplina sono troppo forti, perchè non avvengano le votazioni in corpo ed a favore dei capi rispettivi; cosa che sarebbe tolta con la dispersione dei votanti, e la loro commistione con gli altri cittadini. — Il collegio separato per i militari è una novità introdotta questa volta: in nessun'altra legge elettorale da noi conosciuta esiste qualche cosa di simile; ci pare che l'esempio di simili distinzioni doveva procedere da un Governo popolare come il nostro meno che da qualunque altro legislatore.

Ristretto il territorio donde si trarrà l'Assemblea, in confronto della elezione di giugno, troviamo ragionevole che il rapporto fra gli abitanti e i deputati sia stato modificato, e ridotto ad uno in millecinquecento. Sarebbe però stato opportuno che fossero pubblicati i dati, dietro i quali la legge elettorale fissa con questa proporzione il numero dei deputati. Senza ulteriori spiegazioni, ci sarebbero forse alcuni dubbi sulla esattezza del rapporto avuto riguardo al numero degli abitanti ufficialmente dichiarato in giugno ed a quello dei militi altre volte pubblicato.

Troviamo giusto eziandio l'aver diviso il territorio in modo da togliere, o difficoltare l'influenza del parrocchialismo, che sacrifica spesso distintissime persone ad inette notabilità di contrada, e l'aver formati circondari, i quali si discostano poco dai quindici mila abitanti per ciascheduno. Non si potranno però ottenere tutt'i buoni effetti di questa disposizione, tendente a concentrare maggior numero di voti sopra ciaschedun deputato, poichè si lasciò correre anche questa volta il gravissimo errore che qualunque minima quantità di suffragi basti a formare un rappresentante del popolo. E sì che l'esperienza della volta passata aveva somministrati esempi solenni, e perfino ridicoli di piccole votazioni. Si videro deputati con meno voci di quante possono provenire da una sola famiglia; si videro parrocchie vastissime, e popolose essere rappresentate da chi aveva ricevuto un numero di voti corrispondenti a meno del due per mille sugli abitanti. Questi risultamenti non sono quelli che si devono chiedere al voto universale; la fiducia del popolo non si può dire sinceramente espressa da una millesima frazione del popolo stesso; la sovrana volontà della nazione non può essere confusa con quella di una insignificante minoranza; ogni cittadino conta per un voto solo qualunque siano le sue qualità personali, il suo grado d'istruzione, le sue benemerenze verso la patria, perchè si calcola che in un numero grande di voci si possa prendere un medio, e perchè la quantità supplisce alla qualità, le leggi elettorali adunque per essere democratiche devono esigere che gli eletti lo siano da una porzione concludente degli elettori. È minor inconveniente quello di rinnovar una nomina, che il torre all'Assemblea il prestigio e la morale autorità della vera e dichiarata fiducia del popolo.

Avressimo desiderato che si ponessero meno severe le condizioni dell'eligibilità. La legge deve vegliare perchè all'urna elettorale non si accosti alcun profano, perchè essa rappresenti sinceramente ed unicamente la volontà del popolo; va bene adunque che per gli elettori ci siano il requisito della età che assicuri della capacità e dell'indipendenza, il requisito della cittadinanza che guarentisca dell'interesse; sarebbe stato fors'anche bene che alcune limitazioni suggerite dalla moralità e dal decoro popolare non mancassero; ma dove si tratta degli eligendi, la fiducia del popolo dichiarata in larghe proporzioni, la volontà degli elettori dovrebbero bastare a far fede della idoneità morale di colui che fu scelto. Se anche un nostro fratello d'Italia avesse domicilio fra noi da meno che sei mesi, e il popolo lo chiamasse a proprio rappresentante (come già si pratica a Roma e a Firenze), noi troveressimo ragionevole che le porte dell'Assemblea si aprissero anche a lui, — se il popolo facesse cader la sua scelta, sopra un giovane di quell'età, in cui Beccaria, Filangieri e Romagnosi erano pubblicisti distinti, in cui Domenico Moro ed Attilio Bandiera erano martiri per l'Italia, noi non vorremmo che fosse rispettato perchè non abbastanza maturo. Noi accettiamo fino a tutte le sue conseguenze il principio del voto universale; quando un uomo raccoglie attorno di sè una gran maggioranza di suffragi, agli occhi nostri quell'uomo non può esserne indegno.

Venezia, 24 *dicembre*. — Il Governo Provvisorio di Venezia, considerando che le condizioni politiche richieggono l'esistenza d'una permanente Assemblea di rappresentanti, la quale, fornita di mandato illimitato, possa ad ogni bisogno venire prontamente illimitata,

Decreta:

Viene istituita un'Assemblea permanente dei rappresentanti dello Stato di Venezia.

Essa avrà mandato per decidere su qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato.

Per l'elezione dei rappresentanti sono stabilite le norme seguenti:

1. L'Assemblea è composta di rappresentanti eletti con suffragio universale diretto a maggioranza relativa di voti segreti.

2. La rappresentanza ha per base la popolazione, e si nomina un rappresentante per ogni 1500 abitanti.

3. Le elezioni si fanno per circondarii elettorali.

4. Sono elettori tutti i cittadini maschi, che abbiano già compiuto gli anni 21 nel primo giorno dell'elezione.

5. Si ritengono cittadini per l'esercizio del diritto elettorale:

a) Quelli i quali hanno il loro stabile domicilio nel territorio dello Stato da oltre sei mesi, e non hanno conservata altra cittadinanza;

b) Gli arrolati al servizio militare sotto la bandiera di questo Stato, che non abbiano conservata altra cittadinanza.

7. Tutti gli elettori, che abbiano già compiuti gli anni 25 il giorno della elezione, sono eleggibili alle funzioni di rappresentante.

. . . . . In tali esclusioni non si comprende chi fosse stato condannato od inquisito per delitti politici sotto le precedenti dominazioni.

12. Le elezioni avranno luogo contemporaneamente in tutti i circondarii, e principieranno col giorno 20 gennaio 1849.

44. Appena terminate le operazioni elettorali, il Governo, con apposito decreto, convocherà l'Assemblea per la verificazione dei poteri, per la nomina della presidenza e la compilazione di un regolamento interno.

46. L'Assemblea potrà deliberare ogni qualvolta sia presente la metà più uno del numero di rappresentanti, dei quali deve essere costituita giusta l'articolo 3°.

47. Il mandato degli attuali rappresentanti s'intende dato dagli elettori per sei mesi dal giorno della prima riunione dell'Assemblea.

— Da una relazione del comandante della marina veneta inserta nella *G. di Venezia*, rileviamo quanto segue: « I nostri legni armati alla difesa delle lagune e le loro genti, soffrirono moltissimo e furono esposti a pericolo coi fortunali ed il gelo che imperversarono nei giorni 21 e 22 corrente (dicembre). Si perdettero delle piccole imbarcazioni ed altri attrezzi, ecc. »

Firenze 30 *dicembre*. — Si legge nel *Monitore Toscano* la seguente lettera del ministro della guerra al ministro delle finanze. — Io ho voluto, nè il poteva far della Toscana una Prussia. Io ho voluto, e spero volerlo meglio, far della Toscana un'Italia centrale, che per la dignità militare fosse in qualche armonia con le due parti dell'Italia estrema.

Quando io assumeva la cifra di 12,000 uomini, certo non mi gittai nel campo delle utopie, e mi tenni anzi ad una cifra, che per avventura corse il pericolo del dispregio per parte de'caldi animi di nostri laudabilissimi fratelli italiani, i quali non mandando uno sguardo all'erario della Toscana, gli abiti inveterati, ed agli antichi costumi di pace soporifera che era tirannide melliflua, domandavano da noi forze esorbitanti.

Ho fatto il mio stato discusso (*Budget*), e non per vie di approssimazione e di congettura, e col calcolo alla mano, e colle cifre decimali eziandio. Ampliato il Ministero dopo la soppressione del generale comando, creata un'Ispezione generale delle armi speciali per affidarle principalmente le fortificazioni e le fabbriche militari che erano in civil reggimento: apparecchiato il danaro che servir deve a pagare le undici migliaia d'armi da fuoco e da taglio che aspettiamo da Marsiglia; compiuto l'ordinamento di cinque reggimenti di fanteria fra i quali uno di Veliti; computati i quattrocento cavalli di cui abbisognano le nostre tre batterie da campo; composta una compagnia di minatori e di zappatori, non che un picciol corpo di maestranze militari; vagheggiato assai sottilmente il pallido pensiero d' un' militare liceo; fatto diritto alla santità del legato dei Ceppi di Prato riordinando un battaglione di invalidi. — Veterani; quasi di pianta formati tre battaglioni di bersaglieri; con tutto questo la spesa totale non altro ascende che a « nove milioni settantasette mila lire ».

Intanto per norma anche del tesoro toscano io soggiungo che ogni reggimento delle fanterie porterebbe un aumento di L. 630,000, ed ogni reggimento di cavalleria di L. 694,500; perocchè non potendo essere estemporanea la formazione delle artiglierie, le artiglierie toscane rimarrebbero sempre le stesse, costando allo Stato, secondo la ultima ampliazione, L. 1,264,000. Possa questo danaro, bellamente speso per l'esercito toscano, essere sovranamente benedetto dalla indipendenza Italiana, e dalle future nostre generazioni.

Il 28 dicembre 1848.

Roma. — Lettere recentissime di Roma, scritte da persone che hanno molta ingerenza negli affari del giorno, partecipano essere colà somma la confusione ed il disordine, e tenersi ormai perduti affatto i principali attori di quell'inconsiderato politico rivolgimento, cominciato coll'assassinio del Rossi, e terminato colla fuga del Papa, gittato, colle seguite violenze d'uccidergli il segretario mons. Palma nella stessa sua camera dove parecchie palle vennero presso lui, in braccio affatto ai nemici dell'Italiano risorgimento.

I membri dei due Consigli, malgrado le vociferazioni delle tribune, le quali, oltre il baccano fatto come nelle nostre impunemente, per incutere maggior timore, mostravano ai deputati i pugnali, minacciando fine eguale a quella del Rossi, persuasi aver solo mandato legale dallo *Statuto*, ed essere *incompetenti* a dichiarare il Papa *decaduto*, e convocare la *Costituente*, vi si sono coraggiosamente ricusati, e sonosi sciolti, tornando alle case loro.

Sterbini e Canino (i quali accettarono le felicitazioni dell'aver promosso l'assassinio del Rossi, vendendosi per Roma, ristampati col ritratto del primo, i suoi articoli del *Contemporaneo*, con sotto scritto *processo, sentenza, ed esecuzione di P. Rossi decretata dallo Sterbini*); costui ed il Canino sono ora i principali motori degli *ultimi* aneliti della romana rivoluzione, colla quale par difficile che possano intendersi trattati.

Nelle finanze massimo disordine, e un *salva chi può* generale a dilapidare.

Mamiani, Sereni, Lunati ed altri ministri onesti come l'Armellini, e lo Sturbinetti ritiratisi; così l'ultimo comandante della civica Gallieno.

Il Galletti rimasto per mantenere un po' d'ordine *materiale*, e far sì che non si trascorra al saccheggio. Il Camerata d'Ancona, terzo della Giunta di Stato, nascosto per timore di peggio.

Il principe Corsini, vecchio di 85 anni, capo di quella Giunta dopo aver dichiarato nulla la sua elezione, sordo all'estremo, protesta in vano, leggendo la sua firma ai proclami e decreti, che non appose, e se gli dice stampata per cansare mali maggiori e tumulti, d'ordine *in fatto* dello Sterbini, del Canino, ed altri esaltati del *circolo popolare*, solo governo che siavi ancora nell'infelice città, d'onde continua l'emigrazione, e mancano intanto le migliaia di forestieri, che vi portavano danaro e sussistenza al popolo.

Vuolsi che il Papa abbia ricusato con fermezza proferte di reazione fattegli dal re di Napoli, e da cardinali e diplomatici, che stanno presso lui; — che aspetti risposte di Francia e Gran Brettagna per lasciar Gaeta, andare a Civitavecchia, forse in Ancona ed a Bologna, d'onde ordinerebbe, *senz'altro intervento*, ai Romani di riordinarsi a quieto e regolare governo, senza ritrattare alcuna delle concessioni fatte.

Se gli attribuisce un arguto riflesso, ed è, che in certo libro il quale rovinò la setta gesuitica, (a buon diritto a nostro parere) il chiarissimo autore, noverando *gesuiti, gesuitai e gesuitanti*, omise comprendervi certi giornalisti e rappresentanti, i quali parlano ancora di monarchia costituzionale e mirano con ogni sforzo diritto alla repubblica; parlano inoltre del rispetto e niuna violenza usatagli, dopo avergli fatto scannare il ministro, uccidere il segretario con fucilate tratte nella stessa sua camera, e per caso fortuito soltanto non arrivate insino a lui, e ciò malgrado condannano la sua fuga, come se avesse dovuto lasciar consumare il sacrilegio atto; fan minacciare dalle tribune i deputati e senatori, perchè *liberamente* deliberino; insomma proclamano Costituente, libertà, indipendenza, a patto *ch'essi soli* possano comandare, ingiuriare, screditare, ed avere intanto a loro disposizione uffici, potere e finanze.

I loiolesi, giustamente condannati dall'opinione, così pure facevano con arti volpine, per lo più nascoste e serbanti apparente moderazione.

I loro *imitatori pseudo-liberali*, ma *nel fatto* giunti al potere con sistematica opposizione, *decisi assolutisti*, vogliono la libertà e gli uffici, ma *per essi soli*, e come dicono in Francia attendono *à la curée des places*, applicando il noto proverbio *ôte toi de là que je m' y mette*. Ecco tutto il loro segreto. L'opinione farà d'essi come dei gesuiti giustizia, e li abbandonerà com'essi, aspettiamo.

— 28 *dicembre*. — Ora il nuovo rimpasto ministeriale ha tolto ogni difficoltà e la Costituente sarà proclamata non però dalle Camere, ma dalla Giunta di Stato, non volendo i deputati tirarsene in dosso la responsabilità. Ora sento abbia il Corsini data la sua dimissione, e l'ho per certissima; il popolo è disgustato oltremodo dei deputati. Mi si dice in questo punto che vi sia un intrigo in seno della Camera capitanato da un tal Felletti amministratore dei gesuiti in Comacchio, per far cadere il Ministero opponendosi alla convocazione della Costituente di cui deve trattarsi oggi. Comincia ad agitarsi la popolazione, vedremo come terminerà. *(Nazionale.)*

Rapporto del Ministro dell'Interno Armellini sulla legge per la Convocazione dell'Assemblea Nazionale dello Stato, letto nel Consiglio de' Deputati il giorno 26 dicembre.

Signori! vi sono nella storia dei popoli dei momenti solenni, nei quali si decide de' loro destini, e spesse volte per sempre. Da che dipendono talora, diceva un grande Scrittore del secolo XVIII, le più grandi rivoluzioni? Da un momento, da un atto. Se si lascia fuggire, è tutto perduto per secoli. La nostra patria, lo Stato Romano si trova appunto in una di queste circostanze, nelle quali la Providenza sembra quasi abbandonare il corso degli avvenimenti alla coscienza degli uomini, ai quali un popolo affidò la condotta de' proprii affari,

Noi non abbiamo mestieri di presentarvi il quadro della situazione attuale del paese. Non si è forse da secoli trovato giammai in condizioni sì gravi, non vi si troverà forse mai un'altra volta. Sia nelle interne, sia nelle esterne relazioni, voi conosceste quale ne sia la posizione. La tranquillità non è che apparente. Una sorda agitazione, un'apprensione viva del male che si soffre, e del peggio che ci spaventa, un mal'essere generale, un fermento di opinioni in contrasto, di desiderii e timori, di minaccie e di consigli, ecco i presagi della politica tempesta, ecco la crisi di cui niuno saprebbe fissare la durata, nè precisare le conseguenze.

L'indefessa attività del Ministero, e la sapienza delle vostre immortali deliberazioni, o Legislatori, hanno finora distornato lo scoppio, ed hanno assicurato al paese una calma che forma ancora la sorpresa dell'Europa, la disperazione dei nostri nemici, l'invidia di tutte le altre nazioni. Voi avete per un mese intero scongiurato il pericolo. La Patria ve n'è riconoscente, e questo solo basterà per l'apoteosi dei Consigli deliberanti dello Stato Romano, di questa grand'epoca, di questo grande anno secolare 1848.

Ma guai se credeste di aver fatto tutto, non ostante il moltissimo di cui vi si deve avere così buon grado! Ecco il secondo atto del dramma, e voi siete chiamati ad aprirlo per dargli una soluzione degna della patria, degna del secolo, degna di Voi.

La legge che vi proponiamo, a nome del potere che voi sostituiste interinamente alla vedovanza deplorabile del trono, non è un frutto di riflessione, o di prudenza governativa. È il popolo, è la nazione (poichè in tal senso intendiamo di aver sempre questa voce popolo, di cui spesso si abusa così perniciosamente nei tempi di movimento), si, è la nazione che la volle, e che la comanda.

Sì, lo Stato Romano vuole assolutamente che l'Assemblea da sè eletta per un momento, si assida in questa Metropoli a deliberare sull'espediente che salvi la patria dai flagelli che la minacciano.

Avrebbe bisogno di giustificare i suoi motivi sia di utilità, sia di opportunità? No, miei Signori! È tempo di fare, è tempo di definire, è tempo di romperla col provvisorio.

Chi vi proporrebbe una misura qualunque, se vedessimo tra noi tuttora quel Pio IX dell'amnistia, quel Pio IX della iniziativa di un'era nuova, quel Principe di tante istituzioni preparatorie alla rigenerazione d'Italia, e forse di Europa? Unito al suo popolo, fedele ai principii costituzionali, di cui fu l'autore, circondato da uomini di fiducia e di senno, egli coopererebbe con noi e con voi allo svolgimento di quei germi preziosi, che in questo suolo piantò la stessa sua mano. Egli tornerebbe a benedire l'Italia, egli presiederebbe al movimento dei popoli, egli compirebbe l'innesto di cui è gravido il tempo, l'innesto sovrumano della religione e della libertà, di queste due democrazie sorelle, e figlie dello stesso padre, il Dio autore della natura e del culto, poichè ambedue tendenti ad uno stesso scopo; quello dell'amore, della fraternità fra gli uomini, tutti uguali nei diritti, tutti fratelli senza distinzione, senza altra rivalità, che quella di beneficarsi l'un l'altro al meglio possibile.

Ah mio Dio! come si è dileguato l'incanto della prospettiva di questo Eden novello! Come sì dolci reminiscenze si amareggiarono! Un genio malefico e nemico della nostra pace si frappose, arrestò tutti i progressi, disunì tutti i cuori, e voi vedete l'orlo del precipizio, nel quale siamo noi minacciati di piombare dopo gli ultimi avvenimenti.

Lo domando francamente: si può o no continuare lungamente nello stato attuale, con un potere precario, colla rappresentanza di una sovranità che fugge, che rigetta ogni trattativa, e non accogliendo neanche messaggi di pace, ci fa rinunziare, perfino direi, alla speranza di una riconciliazione? Una sovranità che risponde al richiamo de' sudditi colla disapprovazione di tutte le volontà più care e decise del popolo, che sostituisce delle Commissioni improntate di assolutismo, ed i principii dell'abolito regime (che proclama come ultimatum) alle franchigie costituzionali, le quali dichiara di annullare o ridurre ad una mera illusione?

No questa rappresentazione del potere sarebbe una menzogna sistematica, se si volesse stabile. Essa non è, e non può essere che uno sperimento, una tregua dopo la guerra. Non è una pace, non è una seria reintegrazione di quella intelligenza cordiale, di quell'amplesso paterno e filiale tra principe e popolo, sul quale solo si può fondare la speranza della salute e della felicità di una nazione.

Dunque un tale stato non può durare; deve cessare.

Come però si provvederà? Indicatemi voi altro mezzo. Ve ne potrebbe essere uno più naturale, più sicuro, più legittimo, che quello di un appello solenne alla nazione? Essa deve pronunziare sulla propria sorte, deve fissare i suoi destini. Non è suo, tutto suo l'interesse? Vi può essere dritto contro dritto? Vi può essere altro signore più legittimo del popolo, che il popolo stesso? Può esservi volontà che prevalga alla sua?

No! a dispetto di tutte le teorie più strane, più feudali, più diplomatiche; cento volte no.

Ma chi potrebbe tacciare d'illegittimo questo appello alla nazione convocata pacificamente, con quelle forme legali, le quali rendono anche le rivoluzioni, quanto innocenti, altrettanto legittime?

Rispettiamo pure i dritti di una podestà qualunque, ma non ne portiamo l'idolatria fino al punto di disconoscerne altra superiore a tutte, quella di una grande popolazione sopra di se medesima.

Si è potuto soffocare per qualche tempo quel sacro fremito nel cuore delle nazioni, che dicevano alle dinastie « voi regnate perchè noi vogliamo ».

Si è potuto per qualche tempo annunziare come dogma del diritto Divino quella voce dell'assolutismo, che diceva all'opposto « la nostra sola volontà è la vostra legge ».

Il potere, signori, è istituito per servizio de' popoli: non sono i popoli creati per servire al potere.

Ecco la voce del secolo XIX giunto al suo mezzo, e della civiltà che è montata al suo apogeo. Se l'eco di essa non giungeva all'altezza dei troni, questi hanno crollato, e dal basso delle rovine sono stati a portata di sentirla coloro che standovi assisi, onde rimanere senza turbamenti nella quiete beata della loro illusione, proibivano di pronunciarla.

Non bastano ancora le lezioni che riceve lo spirito dal passato? È ancora poco il sangue, poche le lagrime che costa già ai popoli la missione della rinnovazione profonda che esige il secolo?

Ma vi è di più. Quest'appello alla nazione, che è un *diritto* imperscrittibile, è anche un fatto sì. . . . I popoli lo domandano. Vogliono consultare da se medesimi. Vogliono prescrivere da sè il riparo di tanti disastri, i mezzi di condursi, e quei di essere governati. Non è questo il grido universale? Dove sono quelli che hanno dichiarato di non volerlo? Chi si è opposto francamente e pubblicamente a tanti indirizzi, a tanti proclami, a tanti movimenti, che chiedevano, che insistevano, che forzavano minacciosi a voler vedere gli *assisi* della nazione?

Voi dite: i circoli, i clubs, i giornali non sono il popolo. . . . E che vorreste? Che si raccogliessero, casa per casa, famiglia per famiglia i suffragii? . . .

Torno a chiedervi. Quanto tanti, i più colti, i più illuminati, i più caldi d'amor patrio, gridano, parlano, agiscono, e niuno si oppone, e niuno resiste, e niuno protesta, oh sì! ho diritto allora di dire che la voce che tutti gli altri acconsentono, ho dritto di dire che la voce del popolo è voce di Dio.

E più, ho dritto di dirlo, perchè il reclamo è fondato sulla giustizia, sulla verità, sulla necessità.

L'errore non può divenire universale nelle materie che sono sensibili, che toccano l'interesse di ciascuno, che impegnano tutti gl'istinti. . . . La verità sola, la sola giustizia ha questo privilegio, di essere *ecumenica*, ossia universale.

Finalmente, non dubitate della volontà seria dell'universale, la stessa Assemblea sarà quella che il porrà ad evidenza: noi vi disfidiamo francamente a vedere, se sia per ismentire o no la convinzione dell'attuale governo.

Assicurati di ciò, sappiate che le nazioni dicono con efficacia quell'*io lo voglio*, che con poca verità pronunziano i re d'Inghilterra, sanzionando le sessioni del Parlamento. Guai se resistiamo alla *volontà* di tutti! Essa sa farsi rispettare.

Non vi è mezzo altrimenti. O voi dunque convocate il gran Parlamento colle dignità e colla maestà della legge, o il popolo farà da sè. La rivoluzione (ve ne assicuro) vi aspetta, ed Annibale sta presso le porte. Appena si avvederà che il Governo, che i Consigli, sia per timidezza, sia per effetto di malintese teorie, sostano o ondeggiano, la rivoluzione che non ondeggia e non esita, non avrà più riguardi. Scoppierà francamente, ed agirà sicura non meno del suo diritto, che del suo sanguinoso trionfo. Chiunque crede (qualunque ne sia il suo motivo) chiunque crede non solo di opporsi, ma di temporeggiare soltanto, nol farà impunemente. Con ciò solo, esso accenna alla rivoluzione. E non ne dubitate punto, essa accetta sempre immediatamente l'invito. Già non v'è più mistero. Le provincie più elette del Settentrione si distaccano dalla capitale, dalla quale sotto tanti rapporti son già divulse. Le altre poco porranno di tempo in mezzo per seguirne l'esempio. La dominante, questo capo senza membra, questa Roma senza provincie, diverrà come una città anseatica, anch'essa dilaniata dalle fazioni, anch'essa in preda agli orrori dell'anarchia, sempre più tragici nel teatro e sulla arena delle grandi metropoli.

Signori! I popoli saggi hanno certamente una gran pazienza. Ma la pazienza de' popoli ha pur essa i suoi limiti: non ne abusiamo, non ci fidiamo, e ricordiamoci sempre, che la stanchezza della pazienza è il furore.

Eccovi dunque le forche caudine, ecco il bivio. O la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.

Se non che, quando vi facciamo cotale proposizione di un'Assemblea nazionale, guardiamoci dall'equivoco. Noi non abbiamo inteso con ciò di dare alcun *mandato imperativo* a questi solenni Comizi dello Stato. Noi non abbiamo in prevenzione nè distrutto un vecchio, nè creato un potere nuovo. Nulla vi sia di pregiudicato. La nazione pronunzierà. E quando questa pronunzi, vi resterà più dubbio alcuno che sia realmente il popolo quello che vuole? Ma alla volontà di un popolo libero, chi può prescrivere limiti, o imporre la legge?

Resti con ciò spiegata la confusione e il falso allarme di quella denominazione, così male intesa e travisata di *Assemblea costituente*.

Il resto della legge che udirete dalla sua lettura, poco ha bisogno di svolgimento. Riserbiamo alla discussione in ispecie lo schiarimento di qualunque spiegazione che possa domandare le sue particolari disposizioni.

Il ministro dell'interno
CARLO ARMELLINI.

(La lettura di questo rapporto fu interrotta e seguita da vivi e ripetuti applausi, dalla Camera e dalle tribune).

—*Camera dei deputati in seduta* 28 *x.bre pres. Derossi.* — Siedono al banco ministeriale i Ministri Sterbini ed Armellini,

Si legge il processo verbale e dopo alcune osservazioni del deputato Bonaparte sulla legalità del numero è approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 42 Deputati.

Il presidente fa leggere dal Segretario la seguente lettera a lui indirizzata dall'avv. Sturbinetti.

Ill.mo Signore.

Fra le molte dispiacenze che ho finora incontrato mi è quella insopportabile, e ne mossi altre volte querela, di adunare il Consiglio senza che possa sovente disputarsi e deliberarsi per mancanza di numero o per altri inconvenienti.

Non potendo più oltre durare coscenziosamente in questa condizione che nelle attuali circostanze mi sembra troppo grave intralcio alla necessaria speditezza dell'azione governativa e specialmente dopo il voto del popolo per la immediata convocazione di altri rappresentanti suoi, ho stimato mio debito emettere la presente rinuncia all'officio di presidente e di deputato, non intendendo però di esonerarmi da ogni responsabilità contratta col fatto mio mentre tenni quest' onorevole presidenza.

Gradisca i sentimenti di ossequio e sentita considerazione coi quali mi protesto

27 Dec. 1848.

Dev.mo Obbl.mo STURBINETTI.

Comunica quindi la rinuncia del deputato Scaramucci, una domanda d'assenza dell'avv. Sereni, e una dichiarazione dei deputati Potenziani e Montevecchio, i quali nella credenza che oggi si dovesse trattare la quistione della *così detta Costituente* (sic) protestano di non intervenire.

Il Ministro dell'Interno sale la tribuna e legge il decreto sulla chiusura della sessione delle Camere.

La lettura di questo decreto è stata seguita da fragorosi e universali applausi e da ripetute grida di *Viva la Costituente Romana.*

I Ministri *Sterbini* e *Armellini* all'uscire della Camera sono stati salutati con *evviva* prolungati.

Relazione del Consiglio de' Ministri alla Giunta suprema di Stato.

Signori, al termine imminente dell'anno corrente 1848 sarebbe di regola ordinaria che rimanga chiusa la sessione attuale dei Consigli deliberanti. Ma come vi si aggiunge anche la circostanza che l'uno e l'altro Consiglio per mancanza del numero legale a render valide le deliberazioni, si trova nella condizione di non potersi utilmente convocare anche in questi ultimi tre giorni che rimangono; così il Consiglio de' Ministri si trova in dovere di proporre alla Giunta suprema di Stato la immediata chiusura della Sessione dello spirante anno 1848 in ambedue i Consigli, restando sempre permanente la Commissione di Finanza eletta dalla Camera dei deputati, che non ha potuto ancora condurre a fine le sue operazioni.

Roma, 26 dicembre 1848.

(*Seguono le firme dei Ministri*).

LA GIUNTA SUPREMA DI STATO.

Visto lo Statuto Fondamentale:

Visto il rapporto del Consiglio dei Ministri del 26 corrente;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione del corrente anno de' due Consigli deliberanti è chiusa.

Art. 2. Durante la vacanza resta permanente la Commissione di Finanza nominata dal Consiglio dei Deputati.

Art. 3. Il ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Tommaso Corsini — Galletti — Camerata.

— Annunziamo con piacere che domani (29) sarà pubblicato il Decreto per la convocazione della Costituente degli Stati Romani. (*Contemp.*)

NAPOLI 26 *dicembre*. — Ci si dice che, non essendo stato accettato l'*ultimatum* delle potenze mediatrici nella quistione siciliana, le ostilità vanno tosto a riprendersi dall'una parte e dall'altra, e che le truppe di Sicilia già muovono da Palermo contro i napoletani, i quali di presente occupano Messina. Col prossimo numero *forse* daremo ragguagli più positivi sul rincontro, e forse ancora qualche documento d'importanza.

— Ci viene assicurato da persona di ogni fede, che si è sul punto di pubblicarsi un decreto per l'esazione delle imposte in tutto l'anno 1849 nel nostro Regno; e che i ministri dichiarano di prender su di loro la grave responsabilità che può derivare da un atto somigliante. Veramente di questa dichiarazione non facea mestieri; ma ad ogni modo valga come un riconoscimento esplicito di un diritto assicuratoci dallo Statuto. (*Indipen.*)

NAPOLI. — Da un articolo del napolitano Ricciardi, inserto nel *Corriere Livornese* riceviamo i seguenti dettagli relativi alle forze militari del regno di Napoli. « Dopo il sistema di reclutamento in vigore in questa parte della penisola, i cittadini colpiti dalla coscrizione sono tenuti al servizio militare per lo spazio di 10 anni, cinque sotto le bandiere, e cinque a disposizione, il che porta in pochi giorni poter raddoppiare l'effettivo dell'esercito con il modo il più facile e sbrigativo. Ciò è sorvenuto anche al dì d'oggi, giacchè in luogo di 40,000 uomini, cifra ordinaria di tempi di pace, formanti l'esercito napoletano (senza contarvi 4 reggimenti di circa 8,000 svizzeri): questo esercito è quantità enorme se si considera tratta da un paese di circa sei milioni di abitanti, e nel quale le finanze sono nel più tristo stato, grazie alla pessima amministrazione dei Borboni dopo il 1821.

L'esercito napoletano si compone:

Tre reggimenti fanteria della guardia, due de' quali di granatieri, e uno di cacciatori.

Tredici reggimenti di fanteria di linea.

Sette battaglioni di fanteria leggiera.

Un reggimento di fanteria e un battaglione di cannonieri di marina.

Un reggimento del genio.

Due reggimenti di artiglieria.

Un reggimento di sotto ufficiali veterani.

Sette reggimenti di cavalleria, tanto della guardia, che della linea.

Due squadroni d'artiglieria a cavallo.

Corpo del Treno:

Sette o otto mila gendarmi mascherati col nome di carabinieri a cavallo, e guardie di sicurezza a piede.

Ciaschedun reggimento si compone di due battaglioni e di quattro squadroni di guerra, indipendentemente dalla sua riserva, e questi battaglioni e questi squadroni sono adesso completi. Di più la cavalleria è ben montata, il materiale e l'artiglieria considerabile, mentre, la tenuta, la disciplina e l'istruzione dell'esercito nulla lascia a desiderare. In quanto alla bravura, mi servirà di rammentare la condotta brillante dei soldati napoletani restati a Venezia con il generale Pepe, ma soprattutto quella del 10.o di linea, che, forte di 1200 combattenti quando partì da Napoli, vi ritornò tre mesi dopo con un vuoto di 450 uomini, caduti gloriosamente in Lombardia, come per espiare anteriormente gli eccessi commessi da altri soldati di Ferdinando in lotte fratricide.

La marina militare del regno di Napoli è pure assai considerabile, e servirebbe essa sola a tenere in scacco le forze navali austriache, giacchè essa conta un gran numero di bastimenti di vario bordo, e venti vapori armati in guerra; cifra alla quale non è giunta nessuna delle potenze di secondo ordine fino al presente.

Tali sono le forze militari del regno di Napoli. Speriamo che in luogo di continuare a servire d'istrumenti a Ferdinando II, contro qualsivoglia spirito di libertà e soprattutto d'intraprendere una ridicola crociata a favore del Papa, quelle truppe saranno bentosto dirette dal voto generale d'Italia a partecipare (esse pure), alla santa causa della indipendenza italiana.

ESTERO.

FRANCIA.—*Assemblea nazionale. — Leggi organiche.— Stampa — Tasse di malleveria. — Il ministro Lacrosse. — Organizzazione della forza pubblica. — Domanda di abolizione della proscrizione. — Discioglimento dell'Assemblea. — Bollo dei giornali. — Contribuzione sulle bevande. — Lettera d'Abdel-Kader.*

PARIGI 30 *dicembre*. — *Cronaca parlamentare*. — All'apertura della seduta, i signori rappresentanti trovansi in poco numero. La sala delle conferenze è piena ed animatissima. Il sig. Passy che ieri non era comparso alla seduta, sta quest'oggi al suo banco. Il sig. generale Lamoricière, che parecchi giornali fanno viaggiare a Nantes, non ha lasciato Parigi, ed assiste alla seduta.

L'Assemblea attende a fare le sue dieci leggi organiche. Questa mane gli uffizii si sono occupati di nominare i commissarii incaricati di preparare la legge sulla stampa. In iscarso numero erano i rappresentanti, e poco interesse cagionò la discussione. Ecco le basi principali sulle quali convenne d'accordo la maggioranza. Abbreviare le formalità per le perquisizioni; mantenere la giurisdizione innanzi al giurì; conservare la tassa attuale della malleveria.

Nella sala delle conferenze, parecchi rappresentanti si maravigliano dell'entrata del sig. Lacrosse al Ministero, il quale sig. Lacrosse erasi dichiarato tanto zelante contro la candidatura del sig. Cavaignac quanto deciso avversario del sig. Luigi Bonaparte.

Gli uffizi, al momento della partenza del corriere, non avevano ancora terminato di nominare i commissarii per la legge della stampa, ecco i dodici eletti: i signori Babaud-Laribièr, Corbon, Corally, Mareschal, Come, Leblond, Jaillefer, Dary, Degeorge, Ceyras, Laussedat, Pascal-Duprat. Rimangano a nominarsi tre commissarii.

(*Corrisp.*)

— La Commissione incaricata di preparare il progetto di legge sull'organizzazione della forza pubblica, fu compita quest'oggi. Gli uffizii 5.°, 8.° e 15.° hanno nominati per commissarii i signori Deludre, il gen. Lamoricière e Santayra.

— Quest'oggi furono distribuite all'Assemblea nazionale quattro proposizioni emanate dall'iniziativa dei rappresentanti.

Il sig. Jouin chiede l'annullamento del decreto di proscrizione contro le famiglie di Bourbon e d'Orleans. Questa proposizione è così concepita:

« Cittadini rappresentanti, il popolo ha chiamato alla prima magistratura della Repubblica un cittadino membro di una famiglia proscritta sono ancor pochi mesi. Codesta elezione è una sanzione luminosa del voto pel quale l'Assemblea nazionale aveva annullata una legge di proscrizione.

« Basato sull'onnipotenza del suffragio universale, e sostenuto dall'energia di una Costituzione che non gli mancherà, quando sappia rispettarla religiosamente, il potere non deve ormai più temere di veder disconosciuta la propria autorità.

« Nessuna politica ragione impedisce pertanto di compire presentemente il voto che richiamò dall'esiglio la famiglia Bonaparte, allegando la legge del 10 aprile 1832, ed il decreto del 26 maggio ultimo, che interdicono l'entrata sul territorio della Repubblica ai membri di due altre famiglie che regnarono in Francia.

« Cittadini, fra poco voi discuterete un progetto di decreto il di cui scopo si è di cancellare le ultime tracce della guerra civile proclamando l'amnistia.

« Io domando non in nome soltanto della clemenza, ma in nome della giustizia, che a quel decreto se ne aggiunga un altro il quale abolisca la proscrizione.

« Per conseguenza,

« Ho l'onore di proporre all'Assemblea di adottare il seguente progetto di legge:

Articolo unico. La legge del 10 aprile 1832 ed il decreto del 26 maggio sono annullati. »

— La seconda proposizione è del sig. Rateau. Essa ha per iscopo di fissare per decreto il giorno dello scioglimento dell'attuale Assemblea nazionale e la convocazione dell'Assemblea legislativa. Eccone il testo:

« Articolo 1. L'Assemblea legislativa è covocata pel 19 marzo 1849.

« I poteri dell'Assemblea nazionale Costituente avranno fine lo stesso giorno.

« Articolo 2. Le elezioni, per la nomina di settecento cinquanta membri che dovranno porre l'Assemblea legislativa, avranno luogo il 4 marzo 1849.

« Ciascun dipartimento eleggerà il numero dei rappresentanti determinato dal quadro annesso al presente decreto.

« Articolo 3. Fino all'epoca stabilita pel suo scioglimento, l'Assemblea nazionale si occuperà precipuamente della legge elettorale e della legge relativa al Consiglio di Stato.

Queste due proposizioni sono rimandate al Comitato della giustizia ed a quello di legislazione.

— La proposizione del sig. Rodat sul bollo dei giornali, che abbiamo già annunziato ieri, è redatta così:

« L'art. 3 del decreto del Governo provvisorio del 4 marzo ultimo si riferisce alla data del 1 gennaio 1849. Cominciando da quell'epoca, l'imposta del bollo sui giornali e scritti periodici viene ristabilita, e sarà percepita conforme alle leggi in vigore alla data del suddetto decreto.

— La quarta proposizione per ultimo, che non riproduciamo che a cagione della sua eccentricità, fu presentata dal sig. Antoine (della Mosella).

Eccone il testo:

« Cittadini rappresentanti: l'esercizio degli impiegati per ottenere la contribuzione sulle bevande è odioso, io lo sopprimo.

« La contribuzione indiretta andando a colpire ingiustamente il povero come il ricco, io ne dispenso i poveri.

« L'operaio potendo risparmiare di prendere sul reddito del suo lavoro per la contribuzione indiretta della quale sarà esonerato, si vede aumentato il salario della sua giornata di un tanto senza che il padrone lo paghi di più.

« Si sa ben trovare quegli che fa uso di uno schioppo di caccia per fargli pagare una contribuzione di 20 fr.; potrebbesi parimenti trovare quegli che fa uso dell'abito, del cappello e della *redingote*, per fargli pagare una contribuzione indiretta su questi oggetti coi mezzi ordinari.

« La contribuzione indiretta sulle bevande, sui tabacchi, sul sale rendono annualmente circa....

« Può trovarsi tal somma nel modo seguente:

« Chi vorrà far uso dell'abito pagherà per la contribuzione indiretta dell'anno vegnente nei primi quindici giorni di gennaio la somma di 100 franchi; si troverà bene in Francia un milione di cittadini che porteranno l'abito malgrado la contribuzione di 100 franchi.

« Chi farà uso del cappello pagherà per lo stesso titolo ed allo stesso termine la somma di 20 franchi l'anno; si troveranno bene cinque milioni di cittadini che porteranno dei cappelli, per cui si avrebbero ancora 100 milioni.

« Si pagheranno cinque franchi per la *redingote* si troverà bene anche per questo oggetto cinque milioni di contribuenti, e somministreranno 25 milioni.

« Mi si accorderà che stimo al minimo il numero de' miei contribuenti, e che si potrà assicurare la contribuzione con mezzi facili i quali non avranno odiosità per nessuno, e che non costeranno nulla al tesoro, se non pochissimo danaro.

Ecco pertanto come io presento il mio decreto.

Progetto di legge.

« Art. 1. Chi fa uso dell'abito pagherà all'esattore del suo circondario la somma di 100 franchi nei primi quindici giorni del mese di gennaio, dietro speciale quietanza dell'esattore.

« Art. 2. Chi farà uso del cappello pagherà la somma di 20 franchi per lo stesso titolo e per lo stesso termine che nell'articolo primo.

« Art. 3. Chi farà uso della *redingote* pagherà 5 franchi come all'articolo primo.

« Art. 4. L'uniforme civile o militare, la blouse, la giubbetta o la berretta non sono assoggettate alla contribuzione indiretta.

Rivista dei giornali francesi.

—Il *National* dice: La dimissione del Ministero non devesi attribuire alla diminuzione della tassa sul sale. La condotta del signor Passy lo prova. Altronde dobbiamo cercare la causa di questo cangiamento ministeriale che eccita tanta maraviglia. È probabile che la si troverà in una differenza personale tra il signor de Malleville e il presidente, ma rimane a determinarsi la natura della differenza. Non avremmo gran pena nel chiarirla, ma non potendo dir ogni cosa, ci ristaremo. Così lasciamo ad altri il piacere di parlare di una certa lettera dettata in un linguaggio che niun uomo dignitoso vorrebbe riconoscere; come neppure di una certa scelta a cui non sarebbe estranea la volontà d' una donna. Tutti questi misteriosi atti, sono coperti da un velo che non solleveremo per ora. Basti il dichiarare, che in men di dieci giorni il nuovo presidente costrinse due de' suoi ministri a ritirarsi, e che la politica non è connessa con quell'affare. Il signor Bonaparte desidera di governare. Sia, ma guardisi di chi lo attornia; egli ha amici disadatti e che possono arrecargli nocumento. Gli si danno dei consigli che possono farlo andar troppo avanti, e guardarsi soprattutto di urtar la Costituzione. I suoi sei milioni di voti non lo guarentirebbero contro le conseguenze di quell'accidente. Un uomo, si chiamasse pur Napoleone, non può ricominciare la storia.

L'*Union* ci partecipa la strana proposizione del signor Antoine sovra una tassa su certi generi di abbigliamenti. L'*Union* versa il ridicolo su questa proposizione, ma noi non possiamo rimanerci dal rammaricarci, che l'opinione dell'Assemblea nazionale sia nella stima del paese abbassata per la frequenza di tali assurde proposizioni come si mettono ora avanti. Se noi potessimo conservar la serietà in questo argomento, noi osserveremmo che la maggior parte degli schemi proposti come benefici al popolo sono concepite in uno spirito di ultra-democrazia, ed hanno la tendenza di scoraggiare ogni cosa di natura tale, che mantenga quelle distinzioni sociali che risultano dal sentimento del rispetto di sè e la naturale transizione dell' onesta industria dagli ordini delle classi operaie a quelle della borghesia. Il porre una penalità sopra gli agi della vita è abbandonare coloro che annettono qualche grado d' importanza al vestito, come segno d' incivilimento, all' odio di coloro che non vogliono o non possono esser così appariscenti.

Il grido di *à bas l habit noir*, della prima rivoluzione, quando ogni uomo che vestisse una giubba fina o una camicia netta, era riguardato come aristocratico. Sarebbe rinnovato, se le persone poco agiate venissero dall' adozione della proposizione del signor Antoine impedite di fare un'apparenza decente in società. Nulla può rialzar a tanta dignità classi operaie e ad istillar loro il desiderio di giungere con onesto lavoro ad una posizione superiore quanto il modo di vestire a loro talento, come le altre classi della società.

Tuttavia il signor Antoine rinnoverebbe le irritanti distinzioni degli altri giorni, e solleverebbe il grido *a basso gli aristocratici* contro coloro i cui mezzi pecuniari si renderebbero in grado di pagar l'enorme tassa. Come mai degl'impiegati con provvisioni di 1000 o 2000 franchi annui, potrebbero pagar venti franchi all'anno pel cappello, e 100 per la giubba? Ogni uomo in tale posizione sarebbe costretto a vestir in *blouse* o in cacciatora. Egli può forse dire che il dritto sui cappelli non è nuovo, e che già esistè per anni in Inghilterra. Ma in Inghilterra non v'era niente di odioso nella tassa sui cappelli, poichè ivi il berretto è appena conosciuto e la tassa era generale.

L'*Unione* soggiunge:

« Niuno certamente conosce questo buon signor Antoine. Niuno, a meno che sia una parte del dipartimento che lo elesse, ne sospettava l'esistenza. E tuttavia egli è un uomo abile ed ha uno spirito inventivo. Di 900 rappresentanti egli solo ha trovato il modo di ristabilir l'equilibrio nelle finanze. E questo ristabilimento, quando è divenuta così difficile la riscossione delle tasse, quando la diminuzione nella consumazione ha ridotto cotanto il prodotto delle tasse indirette; quando il prodotto della posta delle lettere è scemato, e quasi abolito quello del sale, è in verità opera di un genio suvrumano. E tuttavia il signor Antoine non è che un discepolo del celebre Arteweld. Il signor Antoine ci dà un progetto di decreto tendente a cavare dal lusso negli abbigliamenti i numerosi milioni che lo Stato non cava più dalle vecchie tasse. In principio, l'idea non è nuova; da lungo tempo si conoscono i tributi, sugli oggetti di lusso, ma il signor Antoine migliora la forma. Ascoltate la proposizione: peccato che non siasi estesa ai *paletot* e alle cacciatore. Ma l'autore pensò che la prima cavità comincia *ab ego*. Una sola cosa notiamo; la facilità con cui le persone ben vestite possono fuggire alla *lex antonia*, come avrebbero detto i romani. Come l'eleganza e la moda sono cose di convenzione, è possibile che la moda adotti qualche costume mercè cui non siano più necessarie le giubbe, i soprabbiti e i cappelli: che diverrà allora la nuova proposizione? A meno che il signor Antoine non aggiunga un articolo così concepito dalla promulgazione della presente legge, la moda presente rimarrà stazionaria ». Noi raccomandiamo quest'idea.

Il *Crédit* dà la seguente improbabile spiegazione del ritiro del sig. Malleville.

« Il sig. Bonaparte voleva che il ministro dell' interno lasciasse a lui i documenti connessi cogli affari di Strasburgo, e Boulogne. Il sig. Malleville negò: il presidente della Repubblica insistè in modo alquanto imperiale. Quindi il ministro dell'interno credè dover dar la sua dimissione al sig. Barrot. Il sig. Bixio udito l'atto del suo collega, mandò la sua dimissione ».

Il *Débats* dice:

Sembra certo che il ritiro del sig. Malleville non abbia connessione colla politica. L'altra sera si diceva, che tra il presidente della Repubblica, e il ministro dell'interno fosse sorta una differenza fra le loro attribuzioni, e che a costui fosse stata mandata una lettera pungente dal presidente. Questa lettera, dicesi, determinò il sig. Malleville a dar la sua dimissione; nonostante gli sforzi del presidente del Consiglio, e d'altri ministri a ritenerlo. Il signor Bixio solo avrebbe fatto causa comune col sig. Malleville, e determinato perciò di seguirne l'esempio.

Il *Siécle* alludendo alla dimissione del sig. Léon de Malleville, dice:

« Secondo alcuni il sig. Léon de Malleville diede la sua dimissione, perchè il presidente della Repubblica desiderava imporre su lui delle provvisioni, di cui non voleva prendere la risponsabilità sovra sè stesso; ma, secondo altri, perchè il ministro intendeva ristabilire sessanta dei prefetti che erano in ufficio nell'ultimo regno, e contro cui facevasi un invincibile opposizione. Quest'ultimo motivo, che allegasi dai più ferventi Bonapartisti, è appena secondo noi probabile. Il sig. de Malleville non è uomo da smentire in ogni giorno tutti i suoi antecedenti, e a restituire indistintamente sotto la Repubblica uomini, la cui condotta egli era il primo ad accusare. Supponendo inoltre che fosse vero, che gli fosse venuta questa strana fantasia, non è credibile che sia venuta a tutti i suoi colleghi la stessa fantasia, e nello stesso grado. Qual che sia la vera causa, non può esser alcuna delle due mentovate; ma si può forse trovare in una corrispondenza tra il presidente e suoi ministri. Ne sapremo noi qualche cosa, ma è certissimo il fatto ».

Lettera dell'emir Abd-El-Kader a Luigi Napoleone Bonaparte.

L'emir Abd-El-Kader ditenuto con la sua famiglia nel castello d'Ambuosa.

> .... Io morirò in prigione, se rigori senza esempio mi vi condannano, ma non mi trarranno mai ad avvilire il mio carattere. (*Il principe L. Napoleone ad Ham.*)

Dio è grande e Maometto è il suo profeta! Possa questo Dio di clemenza sotto la protezione del quale l'Assemblea nazionale ha posto la Costituzione francese, inspirare ai capi della repubblica un atto di *giustizia* e di *umanità*, il quale darà a tutte le nazioni del globo un'alta opinione dell'ospitalità della Francia, com'ella è celebrata di già pel suo valore e il suo spirito cavalleresco di tutti i tempi!

Allorquando spinto dalla mia confidenza nella bravura e nella parola dei francesi, io venni a pormi, me ed i miei, sotto la protezione della Francia, rendendomi al generale Lamoricière, comandante in quel tempo la provincia di Oranoo, io ricevetti la promessa formale, che sarei ito a toccare la nobil terra di Francia, e sarei stato in seguito portato in Egitto per passare di là in Siria presso la tomba sacra del profeta a illuminarmi di luce nuova, e finire i miei giorni consacrato del tutto al ben essere della mia famiglia, e lungi dagli azzardi della guerra della quale io ho abbandonato per sempre il campo alla dominazione francese, eseguendo la volontà di colui, che tutto può, il quale atterra ed innalza gl' imperi a suo grado.

Lungi dall'essersi mantenute le sacrosante promesse, io ho subito la cattività, io e la mia famiglia, senza poter farmi rendere giustizia.

Napoleone dopo la sua abdicazione del 1815 andò ad assidersi a'focolari brittannici, e malgrado le simpatie che inspirava la grande disfatta, la politica inglese lo mise alle torture dello scoglio di Sant-Elena.

Uno degl'illustri suoi nipoti, siccome lui, subì l'esiglio e la prigione! Ma le torture morali hanno un termine. Dio vuole così, per rabbellire il potere temporale.

Se gl'infortunii dai quali fui colto insieme alla mia famiglia, la quale fu decimata dopo la mia cattività: se i patimenti della mia povera madre possono commuovere i cuori della nazione francese, e soprattutto delle femmine e delle madri, io richieggo il capo del Governo francese di realizzare le promesse che mi furono fatte dai generali d'Africa, e di concedermi licenza di recarmi *sulla parola*, io ed i miei in Siria, per ivi adempiere i precetti della religion nostra.

Riconoscente di quest' atto di clemenza e di giustizia, io pregherò Iddio di spandere sopra la Francia ed i suoi capi tutte le potenti sue consolazioni e benedizioni.

Io mi rimetto alla saggezza del presidente della repubblica e dell'Assemblea nazionale.

L'emir ABD-EL-KADER.

Ambuosa, li 25 dicembre 1848. (27 *moharrem* 1265).

ALEMAGNA. — *Proclama dell' imperatore ai tedeschi in Transilvania — Esercito ungarese — Patriarca e Voivoda della Serbia — Il deputato Strauss.*

VIENNA. — *Proclama dell'imperatore.* — Noi Francesco Giuseppe I, per grazia di Dio, imperatore d'Austria, mandiamo ai nostri cari e fedeli sudditi tedeschi dimoranti in Transilvania, paterno saluto, e la nostra grazia.

Quando noi al primo entrare nel nostro Governo abbiamo dato uno sguardo a tutti i popoli riuniti sotto la nostra corona imperiale, ci fu d'immensa consolazione il vedere, che in un tempo in cui i più santi vincoli di fedeltà e sudditanza che legano i popoli al trono, vengono rallentati per continue seduzioni ed inganni, in un tempo in cui le idee di libertà e d'indipendenza traviano la maggior parte degli animi; ci fu d'immensa consolazione il vedere che voi eravate pronti ad ogni sorta di sacrifizi per la mia casa e la mia corte, che voi lasciavate le vostre officine, ed i vostri solchi per impugnare le armi, e spargere il sangue alla difesa dell'unità e della forza della monarchia, e dei nostri imperiali diritti.

Il trono e lo Stato per cui voi combattete vi saranno riconoscenti, e vi assicureranno quelle libertà che la vostra generosità e quella degli avi, ed in ispecial modo il vostro amore per l'ordine e la legalità vi hanno conquistate.

Mi gode perciò l'animo di annunziarvi, che anche a voi viene concessa la rappresentanza al Parlamento nazionale.

STUTGARDA. — Un avvenimento d'una certa importanza ha avuto luogo a *Stuttgardt. David Strauss*, l'autore della vita di Gesù Cristo, eletto membro della Camera dei deputati con 303 voci su 304 elettori, ha data la sua dimissione.

Ne' suoi primi discorsi alle Camere *Strauss*, che era creduto generalmente radicale si è dichiarato con una eloquenza straordinaria contro i rivoluzionari d'Alemagna, che egli chiamava *impotenti ciurmatori*.

Un giorno nell'Assemblea parlando di Roberto Blum disse: che il deputato di Francoforte mettendosi alla testa degli insorti, e predicando il terrorismo avea conculcato il suo mandato di rappresentante del popolo, e che egli *Strauss* l'avrebbe condannato ad esser fucilato.

A queste parole un grido universale di disapprovazione si levò da tutta la Camera. Allora *Strauss* gridava ancor più forte, e che? voi m'avete applaudito, vili cortigiani dell'ignoranza e dell'orgoglio, voi m'avete applaudito, quand'io ho negata la divinità di Gesù Cristo, ed ora non soffrite che io dubiti della divinità di Roberto Blum?

Questa esclamazione mostrò chiaramente quale fosse l'opinione, che Strauss avea dei suoi colleghi della sinistra.

Dopo questi e molti altri discorsi nei quali egli accusava fieramente i repubblicani d'Alemagna, prese le sue dimissioni.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il Consiglio comunale di Torino ha compito il consiglio delegato colla nomina, nella tornata di ieri, dei signori Luigi Franchi, ed avv. Ferrari a consiglieri aggiunti.

MILANO. — *Notificazione.* — Stante l'ognora crescente straordinaria esportazione all'estero delle monete austriache sì d'argento che d'oro, la quale, mossa dalle vicende politiche e non giustificata dalle naturali esigenze del commercio, potrebbe dar luogo in caso di più lunga durata a sconcerti nella regolare circolazione del numerario, e quindi a gravi imbarazzi della più pregiudicievole natura, l'Amministrazione dello Stato, sull'esempio di altri Governi, si è col sovrano assentimento di sua maestà trovata indotta ad ordinare alcune restrizioni transitorie onde impedire l'uscita all'estero delle suddette monete; per effetto di che, dietro dispaccio del Ministero delle finanze 17 andante dicembre, num. 7748, si deducono a pubblica notizia le seguenti determinazioni.

1. È sospesa fino a nuovo ordine la libera esportazione delle monete austriache sì d'argento che d'oro oltre la linea daziaria del territorio doganale, colle sole eccezioni qui appresso indicate.

2. Nell'uscita per la linea daziaria è permesso ai viaggiatori di portar seco un effettivo in monete corrispondente alle loro circostanze, che però non oltrepassi l'importo di 100 fiorini.

3. Pel commercio lungo le frontiere gli abitanti di confine sono autorizzati a portar seco nell'uscita per la linea daziaria monete sonanti austriache fino all'importo di 100 fiorini, incumbendo però loro di farne la professione daziaria quando la somma tocchi o sorpassi fiorini 50.

4. Potranno senza ostacolo effettuarsi anche in avvenire fino all'importo di 100 fiorini le spedizioni in monete effettive austriache d'oro o d'argento a luoghi dello Stato posti oltre la linea daziaria del comune territorio doganale, che debbono giungere al loro destino per cura degli II. RR. Istituti postali.

5. L'esportazione delle monete austriache al territorio del Porto franco di Trieste non soggiace lungo quella linea daziaria a verun impedimento. L'esportazione però da esso territorio in direzione che non conduca nel comune territorio doganale è del pari sospesa.

Tale divieto non si estende all'ordinario commercio del danaro colle altre provincie o parti di provincie soggette al Governo austriaco, poste fuori del comune territorio doganale, nè ai viaggiatori che vanno all'estero, con proporzionato riguardo alle loro circostanze; ma ognuna di siffatte esportazioni di danaro non dirette al comune territorio doganale, qualora superi l' importo di 300 fiorini deve essere notificata alla dogana principale in Trieste, e legittimarsi con una bolletta daziaria esente, osservate inoltre tutte quelle altre prescrizioni di controllo che si reputassero necessarie a norma dei singoli casi.

L' Uffizio di sanità e del Porto in Trieste, non che gli istituti finanziarii sono incaricati dell'eseguimento delle premesse disposizioni e della relativa sorveglianza.

6. Per rimesse di maggior rilievo in monete austriache d'oro o d'argento l'I. R. Amministrazione delle finanze in caso di provata urgenza è autorizzata a rilasciare licenze d'esportazione semprechè in tal modo non si controperi al fine della presente misura. Anche le spedizioni di danaro effettivo ordinate dal Governo per pubbliche occorrenze devono essere munite della licenza d'esportazione.

7. Le contravvenzioni al presente divieto sono punite colla confisca del danaro cadente nelle contravvenzioni stesse, la quale in caso di circostanze attenuanti può esser ridotta alla metà dell' importo; e la relativa procedura è demandata ai giudizii di finanza.

Riguardo ai denuncianti e inventori di tali contravvenzioni saranno convenientemente applicate le norme in proposito vigenti per le contravvenzioni di finanza.

Milano il 28 dicembre 1848.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

VIENNA 28 *dicembre.* — La presa di Raab, vociferatasi ieridì, non si conferma: è certo bensì che un fatto d'armi vi ebbe luogo, ma con la peggio degl' Imperiali, che vi perdettero 400 uomini, e una decina d' ufficiali. Il corpo di Nugent batte la campagna nei dintorni di Platensee; ma non s'ha alcun bullettino da quelle parti. Dahlen con le sue genti, stassene oziando, presso Varasdino ad aspettare che sbocchi l'esercito della Slavonia. — Dicesi che il Kossuth, a togliere la sinistra impressione che faceva su quei di Pest l'avanzare del conte Schlick da Kaschau a Miskolcz, dicesse in Parlamento, essere il conte un otttimo *fornitore* d' armi: volendo accennare con ciò che verrebbe pigliato prigioniero. — Fatto sta che da Pest a Komorn tutto obbedisce alla voce del grande agitatore, che vi esercita una podestà veramente regia: e l' esercito non riceve ordini fuorchè da lui. Lo spirito delle truppe finora è soddisfacente; e la popolazione, comunque mischiata di Slavi, se ne sta quieta. Guai, però, se i Magiari avessero a toccare un rovescio. (*Giorn. di Trieste*).

Gli scritti di qualunque genere che non escono col mio nome non sono miei. Questo dichiaro, perchè rispettando sommamente la proprietà del pensiero altrui, non ho ragioni di sorta per dissimulare quella del mio.

G. Prati.

Signor Direttore della Gazzetta del popolo,

È pregato d'inserire nel suo giornale la seguente protesta, e quando occorra lo invitiamo a nome della legge.

Tutti i Tipografi sottoscritti, addetti alla composizione del giornale il *Risorgimento* protestano di essere estranei a quanto V. S. stampò nel num. 3 del suo giornale a nome dei medesimi, non avendo autorizzato alcuno a far dichiara di sorta in nome loro che potesse risguardare direttamente o indirettamente la pubblicazione del giornale il *Risorgimento* nel 1. dell'anno; tanto meno poi che i compilatori di esso non fossero in grado di fornirne materiale. Dichiarano essere un mentitore chiunque ebbe ardimento di fornirle la nota che V. S. pubblicò, ovvero un mentitore V. S. medesima, quando nessuno le abbia dato incarico di pubblicarla.

I Compositori: — G. Piovano — C. Ghio — M. Deandreis — B. Borgna — F. Rolla — F. Sosso — Degaudenzi — C. Camandona — G. Battia.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» presso *Gianini e Fiore.*
» » *Carlo Schieppati.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli,* libraio.
MODENA » *C. Vicenzi,* libraio.
ROMA » *P. Merle,* libraio.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno II. **Torino, Venerdì 5 Gennaio 1849.** **N.° 317.**

AVVISO.

Si fa noto ai nostri Associati e a qualunque abbia ad indirizzare lettere e pieghi alla Direzione del Risorgimento, debba nella soprascritta segnare alla *Direzione o al Gerente*, non al signor Costantino Reta il quale da molto tempo non fa più parte della redazione di detto giornale.

TORINO

4 Gennaio.

LA STAMPA E LE ELEZIONI.

La stampa è la più preziosa guarentigia delle libere istituzioni. Ma se nissuna libertà può esistere senza di quella, non è men vero che quando la stampa non riconosce più ritegno, la morale pubblica, la giustizia, il rispetto per le persone, la libertà stessa corrono i più gravi rischi. In America, in Inghilterra, la stampa presenta spesso tali caratteri, che addur si potrebbero a scusa di qualsiasi suo eccesso: ma in questi paesi il male prodotto è palliato dalla lunga abitudine, e le loro istituzioni radicate quali sono nelle leggi e nei costumi, resister possono a quelle scosse alle quali non potrebbero a lungo durare le nostre.

Chi non vede quale sia lo spettacolo che presenta al giorno d'oggi la stampa in Italia! Quale riputazione si è potuta salvare? Nessuna. L'esagerazione, la calunnia, il travestimento, o l'impugnazione la più svergognata dei fatti i più manifesti hanno travolto ogni idea, e spinto le cose a un punto, che il dubbio il più funesto invade tutti gli animi, e li lascia incerti, insospettiti, scoraggiati, quando maggiore sarebbe il bisogno di avere un'opinione fissa, sicura, per agire risolutamente nelle difficili circostanze in cui l'energia sola può dar vinta una causa.

In questa lotta giornaliera, guai a chi rifugge dal servirsi di quelle armi che impugnano i suoi avversari, guai a chi si affida alla verità, alla pubblicità dei fatti, e conta sul criterio o il buon senso del pubblico! egli ne sarà inevitabilmente la vittima. Fra due giornali di cui uno assevera il fatto e l'altro lo nega, quale sarà creduto? Quello che avrà esposto questo fatto sotto quell'aspetto che alle passioni del giorno sarà più accetto, quello che avrà saputo colorirlo con quella malizia che, snaturandone la verità, lo volgerà a scredito di una persona, di un partito.

Inutile è oramai ogni dimostrazione, ogni prova o confutazione: alle proteste succedono le contro-proteste, alle mentite le mentite, e l'alta missione del giornalismo invilita ogni dì più, minaccia di diventare un mestieraccio da trivio. Non dal confronto dei fatti o delle ragioni si porta un giudizio, bensì dal nome del giornale: così le diverse opinioni sempre più s'inaspriscono, e lo spirito di parte supplisce ad ogni criterio. Chi grida, accusa, minaccia, chi non serba regola o misura, è sicuro di acquistar credenza alle sue parole, e far prova solenne di coraggio e di fede democratica. A sentire certuni dei nostri periodici, chi non crederebbe che il rimedio ad ogni male, che la salute della patria stia nel seguitare i loro consigli? Ma se qualcuno volesse pigliarsi il divertimento di scrivere due o tre pagine di *certe frasi*, egli potrebbe convincersi che con queste frasi variamente combinate riescirebbe a ricomporre tutte le dicerie, tutti i proclami, tutti gli indirizzi, tutte le polemiche che or ci vomita la stampa: il senno, l'eloquenza di cotesti salvatori della patria sarà inclusa tutta come nell'alfabeto in quelle due o trecento frasi che dicevamo; ed è questa una prova che tutti possono fare, e che riescirà a meraviglia.

Ma ad accrescere ancora tutti questi malanni, ecco la stampa chiamata a scendere nel già per se stesso tempestoso campo delle elezioni. Quale sarà l'opera sua? Forse quella di conciliare gli spiriti, di volgerli alla considerazione delle gravissime circostanze in cui ci troviamo, di predicare l'unione come l'unica àncora di salute che ancor ci rimanga? Ah no pur troppo! Il paese sarà forse diviso in due partiti irreconciliabili; e già sono stigmatizzati, già messi al bando degli elettori 73 deputati i quali ebbero il coraggio di protestare altamente delle loro opinioni. Ora aggiungansi a questi i cessati ministri, e quelli che votarono coi primi senza soscrivere alla famosa *contro-protesta*, e si avranno quasi cento deputati segnati allo sprezzo se non all'obbrobrio dei loro concittadini! Se un altro giornale rimanderà l'affronto ai 60 della *protesta*, qual sarà il giudizio che un uomo spassionato e severo avrà a portare della nostra rappresentanza nazionale? Qual sarà il criterio che avrà a dirigere tanti elettori estranei a tutte queste brighe, quando lo stesso candidato sarà giudicato da un giornale un ottimo cittadino, un vero Italiano, e da un altro giornale un rinnegato o un traditore? Assordato, trascinato dagli opposti partiti, il dubbio, il sospetto, il timore gli entreranno nell'animo, e dallo sprezzo, dalla sfiducia, o dall'ira per *gli uomini*, passerà allo sprezzo, alla sfiducia, se non all'odio per *le istituzioni*. Dure verità sono queste, ma è dovere, è necessità il dirle. Noi non vogliamo sollevarci a giudici della stampa. Il solenne giudicio lo porterà, e per tutti, il tempo. Chè se in questo turbine che travolge uomini e cose scenderemo, sfidati nell'ingrata lotta, a difesa del nostro onore, delle nostre opinioni, l'avvenire proverà di chi sia stata la colpa.

Qual sarà dunque l'augurio che noi faremo delle prossime elezioni? Certo non troppo felice se pensiamo all'orgasmo in cui trovasi la stampa del giorno; ma facendo assegnamento su quel buon senso che distingue la nazione nostra, noi crediamo che non verrà meno in quest'occasione, e si mostrerà eguale a quei Toscani, che il giorno dopo in cui si erano rovesciate le urne, profanati i tempii, minacciata la libertà, andavano a deporre quei voti che dovevano creare una Camera che domanderà severo se non terribile conto a quegli uomini, che sorti dal tumulto e dall'anarchia minacciano la libertà e la causa italiana; eguale a quei Francesi che nel voto universale trovarono un freno che arrestò quella foga irrompente che avrebbe trascinata all'ultima rovina non la libertà solo ma la stessa sociale famiglia. *La nazione, il vero popolo* coloro cioè che vivono dell'opera del loro intelletto e di quella delle loro mani, coloro che non gridarono, ma combatterono, che non predicano, ma pagano, e che non stampano ma ragionano, e che in questo rimescolìo, in questo turbine o fantasmagoria di ministri, ministeri, di partiti, san pur bene che essi non ci sono e non ci saranno mai, che per versar *sudori, sangue, e denari*, questi sapranno sceverare freddamente il grano dal loglio, sapranno eleggere, diretti da quel buon senso in cui sta la vera politica, chi difenda la vera libertà, i reali loro interessi, l'onore della nazione, non gli interessi, l'ambizione o le segrete mire di qualsiasi partito.

ELETTORI APRITE GLI OCCHI.

La *Concordia* seguendo *l'onorato suo costume*, dà a noi della sua abbondanza, chiamandoci *virulenti*, perchè avemmo l'ardire di riprovare le sue liste di proscrizione. La *Concordia* non potendo inghiottire l'amara pillola che un *Berchet* ed un *Aporti* siensi fatti moderatori del circolo elettorale di casa Viale, su cui tenta versare a piene mani l'odio e lo sprezzo, sua prediletta merce, udite come parla di que' due intemerati e liberi italiani.

È piccante, nuova e grossamente volpina, la tendenza democratica del patrizio *Risorgimento*, ma è quasi più piccante e più strana la simpatia che il giornale degl'interessi aristocratico-torinesi dimostra ai due celebri Lombardi. Esuli della Lombardia e della Venezia, rallegratevi di allegrezza inaspettata! Il *Risorgimento* simpatizza con voi, nelle persone di Berchet e di Aporti: sperate meglio dei casi vostri, a meno che l'*onesto*, ma agilissimo giornale non abbia scelto quei due nomi (onorandi come uomini privati) per metterli come insegna nel suo Comitato elettorale, appunto perchè inconscii del paese, non istrutti dei suoi passati dolori, e di coloro che ne furono gli astuti e feroci ministri, non pratici de' suoi usi, delle sue nuove tendenze, non conoscenti gli uomini ai quali si sono innocentemente associati, erano gli uomini i più *opportuni*, per dare un colore di bonomia ad un partito, che è molto dubbio di potersi procacciare anche una mediocre fiducia.

Questa scelta però non ci dispiace, perocchè ci par prova, che altri nomi il Comitato non osasse, senza pericolo, pubblicare, e ci avvisa che all'ombra di quei nomi si asconde qualche cosa di sinistro per il paese! Il popolo se ne tenga per avvertito.

Il paese tengasi adunque per avvertito che quando le oneste, e libere, e forti coscienze degli uomini più onorandi d'Italia non armonizzano colla *Concordia*, essa le vede subito divenute stromento di raggiratori immaginari, fatte turpe ludibrio a sinistri disegni. Vedete quanta e quale sia la stima e il riguardo per questi ingegni robustamente e onestamente popolari! La *Concordia* li fa tanto facili e minchioni da lasciarsi menare pel naso dall'intrigo e dall'arte di qualche oscura ambizione. La *Concordia* non può credere che i buoni possano usare buone arti per procurare buone elezioni, e quando pur vede nomi, cui altra volta professò rispetto e riverenza, che ora senza sfacciatamente mentire a se stessa non potrebbe disdire, immagina subito che que' nomi abbiano ad un tratto abdicato un'antica e provata integrità, un'antica e provata conoscenza degli uomini, per servire agli interessi di una setta ch'ella con quel suo grosso immaginare da piazza va foggiando, ingrandendo ed intristando, a mano che smarrisce lume di ragione.

La *Concordia* vorrebbe esser sola a manipolare elezioni; si capisce: è il suo genio, niuno glielo invidia. Ma mettere il paese in sospetto, ma suscitarne coi più volgari mezzi la diffidenza verso uomini di liberalissima vita, ch'ella non s'ardisce altrimenti assalire che facendo un turpe miscuglio di onoratissime riputazioni e nomi maledetti; oh questa è arte ben più gesuitica che niun gesuitico trovato, è arte sua! E noi non possiamo far altro che gridare alla nostra volta al paese: *Guardate che elezioni possono volere coloro che si mettono a procurarle con tali arti: guardate che stima possono avere del libero suffragio della nazione coloro che vi rappresentano un Aporti e un Berchet ombra e mantello di qualche sinistra cosa, solo perchè si misero in questi difficili e travagliati giorni ad aiutare col loro consiglio l'opera delle nuove elezioni.* Poco diremo degl'impiegati: tutti capiscono la nuova tenerezza dei Quinqueviri *Reta-Valerio*, per le eccezioni in loro favore. Ma non possiamo capire con qual fronte vengano questi signori a dirci, dopo la breve noterella che demmo sabato scorso delle creature del nuovo Ministero alzate ai primi posti dello Stato, e ciò nel breve spazio di quindici giorni, non possiamo capire con qual fronte vengano ad asserire che il cessato Ministero empisse d'*impiegati gli uffici*, *profondesse aumenti di stipendi, pensioni, gratificazioni*. Almeno

---

APPENDICE.

LETTERA II DI UN PROVINCIALE A TORINO.

(Vedi *Risorgimento* num. 307).

Carissimo,

Tu mi esorti colle parole del Profeta a gridar senza posa, *clama ne cesses;* ad esaltare quasi tromba la mia voce ed annunziare al popolo i *loro* falli.

Tu vuoi che io faccia suonar alto delle grandi verità.

Aspettammo giudizio, ed è tornato indietro; luce, ed ecco tenebre; salute, e questa da noi si è dilungata.

Vedo proprio che il tuo *codino* va crescendo a vista d'occhio. Io invece (preparati a crepar di rabbia) mi sento ogni dì più *democratico*. Ogni giorno vi aggiungo un *r.* Ogni giorno fo un passo avanti nella via della *verità* e della *salute*. Appena alzato, non manco mai di domandare il mio pane *democratico* quotidiano, che è *soprasostanziale*, e il pagamento de' miei debiti, e di essere liberato da ogni tentazione di moderantismo. Sono uno dei migliori catecumeni.

Ho cominciato un po' tardi, è vero, ma ne porto il cuor contrito ed umiliato, e farò di riguadagnare il tempo perduto; che tale è veramente il tempo che si consuma a difendere una causa come la tua, causa impopolare, pericolosa e niente *liberale* . . . verso i suoi difensori.

Per contro, chi è quel bue che oggimai non vorrà essere *democratico?* Governano i moderati? Date pur loro addosso senza misericordia. Non ci perdete nulla e tutto avete a guadagnare. Non ci perdete nulla, perchè il pentito moderato, se può favorirvi, lo farà facilmente; pregiudicarvi, rado o non mai. Più presto che dire al suo fratello: *racha*, gli porgerà l'altra guancia; e più andate colle minacce e più il nemico verrà colle buone. Avete poi tutto a guadagnare, perchè, vincendo la partita, o tardi o tosto, giacchè il regno dei *portafogli* è dei violenti e non vi sono che i violenti che lo rapiscono, vincendo, dico, la partita, addio scrupoli, addio fandonie di capacità, d'imparzialità, di giustizia; la vostra fortuna è fatta. Lo Stato diventa un banchetto di famiglia. Chi avrà la veste nuziale cioè *democratica*, bene quidem; altrimenti, fuori. Insomma è un'eccellente speculazione. E sì, che ti applaudono ancora fortemente! e voi beccandovi i migliori piatti avete ancora l'aria d'esser tipi d'abnegazione, di disinteresse, di patriotismo! d'esser uomini modestissimi e che sacrificano ogni cosa per il bene della patria! Se questa non è una vera cuccagna, lo lascio dire da chiunque.

Infatti le ambascierie, i consolati, i commissariati, i segretariati, le intendenze, le magistrature, le pensioni, e persino le CROCI fioccano. Le dismissioni sono all'ordine del giorno. È un continuo *venite benedicti! Ite maledicti!* Non si sente altro. E tu, buon uomo, insisti ancora!.... Non vuoi capire che a sedere dal lato manco, a star coi becchi della sinistra ci si trova molto meglio il proprio conto, è un mettersi dalla parte degli *eletti*! E mi domandi che ne pensa il pubblico!.... Distinguo: il pubblico *codino* quel lì non conta. *Il vero* pubblico, cioè il nostro, figurati quel che ne pensa! Un bel merlotto non è più contento a batte delle mani, come farebbe a una rappresentazione di suo gusto, buono o corrotto, non andiamo a cercare, purchè sia di suo gusto.

Ho ben sentito un certo organo del nostro pubblico che si è permesso qualche mezzo fischio, parendogli uno spettacolo *democratico* di un genere alquanto strambo; ma grazie al cielo non trovò eco.

So che tu chiami il nostro pubblico un Polifemo, che non ci vede che coll'occhiaccio della passione, e a cui gli Ulissi della *Concordia* e compagnia vendono lucciole per lanterne. Sciaurato! si direbbe che tu scrivi nel *Risorgimento*.

Il nostro pubblico si compone di candidissime creature che non hanno malizia al mondo, di pusilli in una parola. E tu co' tuoi propositi da retrogrado altro non fai che scandolezzarmi questi pusilli. Si direbbe che tu scrivi nel *Risorgimento*. Ma avverti bene che tutte le porte del *Risorgimento* non prevarranno contro la chiesa politica della *Concordia*, che è figura dell'arca di Noè, come l'arca di Noè è figura della *Concordia*; che il suo Bar Iona ha la chiave di tutti i dicasteri, e chi avrà scandolezzato un solo di questi candidi che in essa credono, meglio per lui se si fosse attaccata al collo una mola asinaria a sprofondarsi in mare. Vedi tu se ciò ti accomodi, e così pure tutti quei preti ben pensanti, che tu mi gracchi. O i bei preti! che abborrono dal breviario della *Gazzetta del Popolo*, dalla Bibbia del *Pensiero* sedicente *Italiano*, dai canoni della *Democrazia* del circolo, dalla morale dell'*Opinione* e dai serafici san-margutti del *Fischietto*!

Però guai a chiunque ci facesse prevaricare qualcheduna delle nostre pecorelle, talchè nel giorno delle prossime elezioni più non marciassero come una sola pecora dietro i Titiri e i Menalca del Ministero! Speriamo che i mastini le terranno d'occhio, e ti so dire che i mastini non mancheranno; brevemente si farà di tutto per tenerle in fede, giacchè la fede è culto.

— Ma questi pseudo-apostoli della libertà e dell'indipendenza possono alquanto rassomigliare a quei cotali di cui sta scritto: *dai loro frutti li conoscerete; dicono e poi non fanno; amano solo i primi posti nei banchetti e nelle sinagoghe...*— Uomini di poca fede! Ecco un suggerimento dello spirito tentatore. Guardatevi che il dragone *aristocratico* vi fa la ronda, *estote fortes*.

— Ma niente somiglia meno all'eguaglianza di questa vostra *democrazia*.... Sciagurati! Chi vi ha detto che qui si tratti d'eguaglianza? Posta per base l'eguaglianza, cosa rimane la *democrazia*? Qui si tratta d'*eredità, di successione*, di *surrogazione*.... e persino di un altro *jus foderi*.

— Ma questi uomini NUOVI SONO CAPACI... di tutto; di rovinare affatto questo povero paese, come fanno i loro simili di là dai monti, che in pochi mesi rovinarono la Francia per anni ed anni e senza guerre.... Uomini di poca fede! Primieramente vorreste voi paragonare l'abilità governativa di quei *democrati* coi nostri? in secondo luogo, quando bene rovinassero ogni cosa, non sarebbe che per provare la vostra fede. Come facevano certi medici inglesi che dissanguavano gli uomini così per fare degli sperimenti a pro della scienza. Poi la *democrazia* compensa tutto. Insomma la distruzione ha essa pure il suo genio quanto la creazione; quella Camitico, questo Giapetico, direbbe Gioberti; per conseguenza anche il suo linguaggio analogo. Di qui il NIENTE del Ministero scorso, e le *gran cose* dell'attuale. Oltrechè la cacciata da Genova dei *croati* del *bano* Pinelli, che è il *veni, vidi, vici* della cesarea spedizione Buffa, tanti *fedeli* provveduti di *patriotiche* occupazioni, lo scioglimento delle Camere, tutto questo nel breve spazio di venti giorni, salvo pretendere dei miracoli, del resto sfido...

— Ma e quel fremito di guerra?.... Quell'impazienza di menar le mani?.... quella *mediazione* così vilipesa?.... Quell'*opportunità* così vituperata?.... A quest'ora dovrebbero essere sotto Vienna. Invece si contentano di mandare degli evviva agli Ungaresi, lasciandoli schiacciare tranun po' di pudore! Se poco vi premono i diritti della verità, che dobbiate ad ogni istante travestirla o tacerla al paese, quando più ne ha bisogno: vi mova almeno la carità dei vostri patroni ministri, i quali desiderano bene che ne difendiate, ma che non ne distruggiate le opere.

Quanto a ciò che viene a noi in particolare, vi diremo ancora meno: se non avessimo altra cura che quella di purgarci dalle vostre insulse calunnie, affè che ci vorremmo tener beati: ma noi temiamo l'inganno pel paese, la cui stima volete ad ogni costo confiscare per voi, sforzandovi gittare il sospetto e lo spregio su coloro che non vi piacciono: e oramai non vi piacciono quanti per lunghi anni, e lunghi dolori, ed eccelsi meriti tanto fecero per la patria comune.

Leggiamo nel *Courrier des Alpes* il seguente articolo.

Le Ministère vient de faire un coup d'état: après avoir prorogé la Chambre des députés au 23 janvier, il a complété son projet en la dissolvant, Quels sont ses motifs, quel est son but? c'est ce qu'il n'est pas bien difficile de pénétrer. Déja nous l'avions prévu et nous l'avions annoncé, lorsque dans notre numéro du 7 décembre nous écrivions à l'occasion de la retraite du Ministère Pinelli: « La majorité a cru pouvoir transiger avec l'opposition et se la rendre moins hostile en lui faisant quelques concessions; elle a désarmé le Ministère sans le sauver..... Quel sera le résultat de la victoire ainsi abandonnée à l'opposition?...... Un ministère démocratique révolutionnaire succédera au Ministère Pinelli; cette majorité quoique *débile* le gênera, et le nouveau Ministère dissoudra la Chambre.

» La Chambre dissoute et dans quel moment! Que Dieu nous préserve de l'accomplissement des voeux de certains journaux qui ne dissimulent pas leur joie en désirant au pouvoir un Ministère qui *digne cependant des ministères de Toscane et de Rome, réponde par des faits énergiques à l'attente de ses amis!* »

Voilà ce que nous écrivions le 7 décembre; le 16 parait le manifeste du Ministère Gioberti, et le 29, la Chambre est dissoute. La proclamation de M. Buffa aux Gênois nous apprend comment on entend l'ordre, la liberté et le Statut fondamental; l'espèce de défi jeté à la médiation anglo-française nous apprend quel cas on fait de l'intérêt général du pays et de la Monarchie; la circulaire aux évêques nous montre quel respect on a pour la liberté de la presse et pour le caractère sacré de l'épiscopat; les clubs des étudiants sont le témoignage de la plus touchante sollicitude pour les travaux et les progrès scolastiques et pour les soucis des pères de famille; enfin la dissolution de la Chambre avant le vote du budget, avant l'organisation et l'installation des conseils communaux, et au moment où l'on discute la question vitale de la proposition des syndics semble le prélude de ces *faits énergiques attendus par les amis du ministère.*

Or voici où cette dissolution intempestive peut nous conduire; les administrations communales, presque partout élues dans un sens conservateur, ne sont point encore constitués, elles ne peuvent encore être d'aucune influence pour les élections fixées au 15 janvier. On appellera aux syndicats les amis de ces *amis qui attendent des mesures énergiques*; ces syndics soigneront naturellement les élections toujours dans le sens des *amis* pendant que ceux-ci se remueront de mille manières pour procurer au Ministère une majorité imposante. Alors assuré de l'appui de la Chambre élective, on pourra faire sanctionner tout ce qui aura été fait pendant la vacance du parlement. Les hostilités auront été reprises peut-être.... bill d'indemnité! La perception de l'impôt n'est autorisée que pour les deux premiers mois de 1849, on se créera des ressources avec du papier au cours forcé.... bill d'indemnité! — On fera adhésion à quelqu'une des constituantes italiennes Mamiani ou Montanelli, n'importe, sans avoir eu l'approbation du Parlement.... bill d'indemnité! Les bills d'indemnité peuvent tout couvrir, sauf la perte du crédit et la ruine de l'État!

Nous ne disons pas que ces tristes prévisions doivent nécessairement se réaliser, mais il suffit que l'on entrevoie la possibilité pour se hâter de les conjurer par tous les moyens légaux. Que tous les bons citoyens songent aux élections: c'est dans le choix des députés que repose l'avenir du pays. Qu'au jour fixé pour les élections chacun se fasse un devoir sacré de s'y rendre, il y aurait faute impardonnable à y manquer: le froid, les intempéries, rien ne doit arrêter les électeurs. Si les élections sont fixées au 15 ou tel autre jour de fête chômée ou de dimanche, MM. les curés feront chez nous, comme on fit en France le jour de Pâques, qui avait été choisi par Ledru-Rollin dans le but d'écarter des élections des hommes religieux, et de livrer ainsi le champ libre à ses adeptes. Mais auparavant, il faut que l'on organise sans délais des comités électoraux pour s'entendre sur les candidats que les vrais amis de leur pays devront honorer de leurs suffrages; il faut que les gens capables et en position d'accepter la députation se mettent sur les rangs et ne soient pas retenus par des motifs d'intérêt particulier. Quand il s'agit du salut de la patrie, l'intérêt particulier devient un égoïsme coupable. UNION ET DÉVOUEMENT, c'est ce que la patrie attend de tous ses enfants.

A proposito delle pubbliche libertà di cui certuni menano tanto vanto e fanno tanto strapazzo, ecco come si esprime la *Presse*.

La libertà della matita fatta soggetta per 13 anni al *visto* de' censori si rifà ora di tutto il tempo che non potè adoperarsi a suo talento. Le caricature pullulano. Non risparmiano persona, nemmen coloro che la generosità ed il buon gusto prescriverebbero di rispettare all'indomani della loro disfatta e della loro caduta. Gli artisti che un tale riguardo non rattiene, non fanno torto che al loro nome quando soscrivono gli oltraggi e alla loro arte quando hanno il pudore di non soscrivere. La più conveniente prova che le più ignobili caricature non fanno torto alcuno a chi nè è l'oggetto, ve la dà lo scrutinio, dal quale uscirono 5 milioni e mezzo di voti per Luigi Napoleone Bonaparte. Il meglio è di non mettere nessuna importanza a tutte queste basse opere della matita contro le quali si fa un gridare sì alto. Lasciate che venga la pubblica indifferenza, e in poco d'ora ne spazzerà fin le reliquie. PROPRIO DI OGNI ECCESSO È IL DURAR POCO. PRESTO SI LOGORA OGNI ABUSO PURCHÈ GLI SI DIA IL TEMPO DI LOGORARSI. PIÙ SARÀ GRANDE, PIÙ PRESTO MORRÀ.

La lezione è per gli artisti, ma più pei politici!!!!

ELETTORI DI CHIERI.

Grave è il caso della patria nostra. Una guerra fallita: le finanze esauste: i partiti, prima coperti, oggi in aspetto terribile si minacciano. Ora è tempo di coraggio, o cittadini: salviamo in questa lotta il Piemonte, senza l'aiuto del quale ogni speranza è per sempre troncata all'Italia.

Nell'interno adunque, libertà; ma per tutti: non protezioni, non proscrizioni. Bandite le camariglie non solo di corte; ma tutte che a danno nostro cospirano. Difesa della proprietà, protezione al commercio, alle arti, alle industrie; e specialmente beneficenza alle classi del minuto popolo, la cui miseria ci debbe vieppiù ad esse congiungere come fratelli.

All'esterno, l'indipendenza di tutto il territorio italiano, colle armi sì, se possibile, non però con una guerra avventata e imprudente, perchè troppo care ci debbono essere le vite dei nostri fratelli, per farne getto quando poco probabile sia la riescita dell'impresa. D'altra parte, se una seconda volta le nostre armi fossero dietro il Ticino respinte, non solo sarebbe vana allora per mezzo secolo, ogni lusinga d'indipendenza, ma alto pericolo soprastarebbe alle nostre libere istituzioni. Brevemente: cadrebbe allora l'Italia tutta nelle mani de'suoi nemici interni ed esterni.

Fra i prudenti e gl'incauti sarà incalzante la lotta al Parlamento.

Concittadini, ecco vi ho fatto note le mie opinioni politiche, Se otterrò il vostro voto, promuoverò al possibile l'unità italiana; non però la morte delle provincie, perchè io non credo che un tutto possa veramente vivere, quando le parti si estinguono. Non contrasterò a che ancora da noi si facciano sacrifizi per Lombardia. Sarò ancora favorevole ad un procedere veloce, precipitoso no; poichè ritengo che, per giungere ad un punto, chi ha cervello, possa rapido-correre per una scala, non già buttarsi dalla finestra.

I Tedeschi padroni di Lombardia, sempre li volli cacciati d'Italia, perchè ladri, chè parte ci rubano di quella terra che Dio ci diede. Però non meno contrasterò a che i ladri non seggano signori in casa nostra. Al socialismo, al comunismo, a tutto potere contrasterò. I Tedeschi almeno sono ladri che confessano il loro fallo, poichè sè dicono conquistatori, nè pretendono con noi fare una sola famiglia; ma questi altri si vantano umanitari, benefattori, concittadini, fratelli, e col titolo di fratello pretendono mettere nelle vostre tasche la mano, e rubarne il danaro.

Per raccomandarmi a voi, io non ho titoli che vi siano molto noti; d'altra parte mi ripugna il parlare lungamente di me; di me chiedete adunque a chi mi conosce. Del mio schietto amor per la patria vi metterò innanzi un solo documento. Andai volontariamente alla guerra, e ne porto i segni, essendo stato gravemente ferito dalle palle tedesche.

EUGENIO BALBIANO.

Al sig. Direttore del *Risorgimento.*

Avendo trovato notevoli inesattezze nel racconto d'alcuni fatti riferiti dal giornale l'*Avvenire* 31 dicembre, scrissi al direttore di quel giornale una lettera colla preghiera di volerla inserire nelle colonne dell'*Avvenire.*

La direzione non avendo creduto dover accondiscendere al mio desiderio, feci stampare separatamente la lettera onde il pubblico possa, conoscendo meglio i fatti, formare imparziale giudizio, e spero dalla gentilezza della S. V. ottenerle un posto nel suo giornale.

GEROLAMO DE CARDENAS.

Valenza, 2 gennaio 1849.

Preg. sig. direttore dell'*Avvenire.*

Valenza, 1 gennaio 1849.

Trovandomi nel caso di vedere giornalmente alcuni dei signori ufficiali dello Stato maggiore di S. A. R. il duca di Savoia, ho potuto conoscere con esattezza alcuni fatti relativi a quanto fu l'oggetto di un articolo del di lei pregiatissimo giornale, riguardante la protesta del sig. colonnello Tarena e degli ufficiali dell'8 reggimento, e scorgendo che questi fatti si trovano (certo per aver ella mancato di più esatti ragguagli) non poco travisati, prendo la libertà di mandargliene una succinta relazione, nella speranza che la di lei nota imparzialità, non rifiuterà d'inserirla nel di lei giornale. Aggiungerò solo che avendo avuti questi dettagli da persone d'onore nella cui parola ho piena fede, metto il mio nome in fondo a questa esposizione di fatti assumendone tutta la responsabilità in faccia a chi volesse negarne la verità.

Il sig. colonnello Tarena radunò il 27 scorso dicembre gli ufficiali dell'8 reggimento, e diede loro lettura di una circolare ministeriale, nella quale, dopo aver fatto osservare che le spiegazioni date dal Ministero doveano aver rimosso ogni dubbio che l'armata fosse stata ingiuriata dalle parole del proclama Buffa, ricordava le disposizioni dei regolamenti militari che proibivano ogni collettiva protesta.

Passava quindi il sig. colonnello a proporre egli stesso una protesta collettiva, contro quella parte dell'armata che erasi mostrata offesa dalle parole del proclama Buffa, e dichiarandone gli uficiali *nemici* della patria. — La sottoscriveva egli solo a nome di tutti gli ufficiali del suo reggimento e l'inviava al sig. generale Bussetti, che fatto tosto chiamare il sig. colonnello gli faceva osservare come essa fosse contraria al regolamento, ed al contenuto della già menzionata circolare, e gli proponeva persino di recarsi insieme da S. E. il generale Bava onde sentire che ne pensasse. Persistendo però il sig. colonnello, la protesta seguendo il suo corso regolare, fu trasmessa al generale di divisione, S. A. Reale il duca di Savoia.

S. A. R. tosto ricevutala si recò in cittadella, dove ordinato che si riunisse l'intero corpo degli ufficiali dell'8 reggimento, fece leggere dal colonnello stesso, lo interrogò se tutti gli uffiziali vi fossero assenzienti, ed avutane da lui risposta affermativa, rimproverò vivamente quest'atto di disubbidienza alle leggi militari, reso più grave per la circostanza della circolare ricevuta la mattina stessa, impose gli arresti al sig. colonnello, e disse agli ufficiali che non essendo essi personalmente sottoscritti alla protesta fatta in loro nome, avrebbe loro fatto chiedere nota di quelli che vi aveano aderito.

Rivolto poi al sig. colonnello gli disse, che essendo obbligato dopo un fatto tanto grave di trasgressione alle leggi militari di chiedere al Ministero le sue dimissioni, lo consigliava a prevenirlo chiedendole egli medesimo.

Partita S. A. R., il generale Bussetti ordinava al maggiore di servizio cav. Ternengo, di radunare gli ufficiali onde dimandar loro la nota di quelli che non aveano inteso aderire all'illegale protesta. Si fu allora che il colonnello, che già era agli arresti, volle opporsi a che un maggiore radunasse gli ufficiali, ma dopo qualche spiegazione vi consentì.

Eccole, signor direttore, il genuino racconto dei fatti, non fa d'uopo di gran studio per vedere di quale importanza sia la differenza che risulta dal modo in cui furono riferiti nel di lei pregiat. giornale di domenica scorsa.

Asterrò dall'aggiungere qualsiasi osservazione derivante dal mio modo di giudicare questo sgraziato incidente, e la dimostrazione di cui parla il di lei giornale, e mi contenterò solo di domandare:

È egli bello chiamare *nemici della patria*, quei prodi militari, gelosi dell'onore dell'armata, e che si mostrarono offesi dal senso delle parole del proclama Buffa, che sembrava indicare, che la presenza delle truppe in Genova fosse incompatibile coll'ordine e col mantenimento della libertà?

È egli bello creare un principio di discordia tra l'8 reggimento e la gran maggiorità dell'armata?

È egli bello cogliere l'occasione che un colonnello è agli arresti per aver trasgredito le leggi militari dell'osservanza delle quali egli deve primo dare l'esempio, per fargli una dimostrazione di approvazione e simpatia?

È egli bello gridare abbaso un ufficiale per aver eseguiti gli ordini superiori, ed aver rifiutato di aderire ad una protesta proibita dal codice militare?

Il buon senno del pubblico farà la risposta.

GEROLAMO DE CARDENAS.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA, 3 *gennaio.* — Leggiamo nel *Corriere Mercantile.* I sudditi dello Stato nostro sono esclusi dalla Lombardia con recente disposizione del governo militare.

Abbiamo fra le mani lettera d'un nostro negoziante, che andato a Milano per affari, ricevette intimazione di partire nelle 24 ore, termine che poi per grazia gli venne esteso a 48. Gli fu detto: — *Coi Piemontesi vogliamo corrispondere col cannone.* —

In Milano le truppe stanno vigili come un'ora innanzi la battaglia.

Gran rivista passata per maggior comodo degli accorrenti e del pubblico in un salone.

FIRENZE, 30 *dicembre.* — .... Sullo stato di questo paese, tu realmente non rileverai cosa alcuna. Mai la stampa non fu così schiava in Toscana; la libertà è parola scritta sullo Statuto, ma il fatto non è che violenza impudente, La *Patria*, che con tutti i suoi difetti era il miglior giornale, è morta per questa cagione. Il *Nazionale* che l'è succeduto, è senza colore, e per la stessa cagione; il suo direttore non è disposto a farsi bastonare. Il *Conciliatore* aveva cominciato, ma dopo gli ultimi fatti si è illanguidato. La *Rivista* è press'a poco sul medesimo tuono. Se dai giornali vuoi sapere qualche cosa circa allo spirito pubblico, ed all'andamento dell'attuale Governo, ti consiglio a leggere la *Vespa.* È un giornaletto popolare, una specie di *Charivari*, triplicatamente più mordace. Combatte fermamente il Ministero attuale, e in modo da farsi intelligibile al popolo che lo legge con avidità. Non vi trovi scienza, ma buon senso e buoni principii. Ma sai tu perchè si regge? Perchè gli autori han saputo finora restare ignoti, e il responsabile è un facchino di dogana, pronto a ricevere bastonate, e più, pronto a darne. La persecuzione del povero Prati, non nacque che dal supporlo collaboratore della *Vespa*; e non lo era, ma tanto bastò perchè lo facessero insultare, malmenare in un caffè, e poi cacciare di Toscana. Soffrivamo dunque noi tanto quando c'imponevano la censura? Ma questo stato di cose non può durare; o se durasse la Toscana sarebbe già da compiangere. Essa ha smarrito quella via di civiltà e saviezza che la rendeva importante; il partito che si crede *repubblicano*, ma che non è che matto, ha rivolte qui tutte le sue forze, e trovando debole il Governo, deboli gli animi, si è impossessato del Governo, ma il paese non

---

quillamente, e coprendo la propria ignavia con vittoriosi bullettini delle note fabbriche. Se tanto ardevano di ripassar il Ticino, quale occasione più *opportuna* di quella d'oggi? *A che dunque frappor dimora alcuna?*.... La risposta è facile. Primieramente, questo Ministero non vuol sapere nè d'*occasione* nè d'*opportunità.* Egli voleva fare la guerra *subito*, e se la deve fare, la farà!..... Non si potrebbe precisare il tempo, ma certamente la farà *subito.* Poi avvertite che non prendeste per avventura un granchio; che non scambiaste il principio d'un poema col fine, lo sguainare la durlindana col riporla nel fodero!

Che i nostri bellicosi la brandissero ancora nel traversare piazza Castello ed anche su per lo scalone del Ministero, ciò si comprende. Ma una volta in possesso del gran conquisto!... Dopo l'*intra in gaudium!* Diamine! *remitte gladium tuum in vaginam* e *beati pacifici!* e *bonum est nos hic esse; pensiamo un poco a farci i nostri tabernacoli!* Insomma il riposo dopo il trionfo, e il tranquillo godimento del conquistato.

Orsù, di due cose l'una; o che non c'è più fede, o è impossibile concepire il menomo timore con dei ministri di questa fatta. Quando la nave dello Stato porta di questa merce *quid times? Caesarem vehis!* e qui i Cesari, non che uno, ma sono sette! Tacio che essi sono appoggiati da quanto la nazione ha di *più nobile* di *più colto* e di *più intelligente*, come direbbe quella vasta intelligenza del nostro Reta. Figurati che i Franklin noi li abbiamo per sino nella *Gazzetta del Popolo!!* La *Gazzetta del Popolo* che paragonasi, o per dir meglio, si contenta di paragonarsi al *Buon senso* di Franklin!!! A fortiori i più vicini ai ministri e i ministri principalmente. Io giurerei che costoro furono nutriti—sol di midolle e nervi di lione. —

Dunque, per finirla un tratto, a chi non ha la più illimitata fiducia nei ministri del circolo, della *Concordia* e della *Gazzetta del Popolo*, CODINO! *et iterum dico* CODINO! Abborrono dall' *opportunità?* Ebbene studieranno il momento più *inopportuno* e faranno la guerra *subito.* — Badate che la Francia forse non interverrà. Tanto meglio. Saremo uno contro cinque e contro dieci, se occorrerà, *Io sono schiavo ad ogni core audace*, diceva il celebre Rodomonte; e il non men celebre Mandricardo sfidava a duello *Africa* e *Spagna e tutto l' uman seme.* Il sol *Pensiero* sedicente *italiano*, che è quanto dire, il Magosto *dei codini* (figurati che ne maciulla una ventina per giorno e il suo uffizio deve essere proprio come la casa del fu Magosto). Il sol *Pensiero* sedicente *italiano* chi sa quanti ne spaccerebbe!.. Vero è che i Croati di Radetzki non sono quelli che più abborra. Diresti anzi che l'epilettico furore di questo *Santone* della *democrazia* contro gli aristocratici di Torino derivi soprattutto da ciò, che ogni casa aristocratica può contare per lo meno un uccisore di Croati.

Noi siamo la favola dell' Europa! diceva non è guari un ministro. Doveva dire la più stupenda favola in azione che dar si possa. Il fatto nostro è un Berni storico dei più rari. La finzione, senza la quale addio il maraviglioso, vi ha pure una grossa parte. Solo è mancato un poco dell'onestà del Berni che pose in guardia i suoi lettori contro certe invenzioni e certi incanti

Fatti sol per dar pasto agl'ignoranti.

* * *

Journal d'un officier de la Brigade de Savoie, sur la Campagne de Lombardie, par Gabriel Maximilien Ferrero.

Due libri che trattano della guerra di Lombardia escirono dalle stampe. L'uno scritto da un generale, e l'altro da un uffiziale subalterno. Il primo (ed è naturale) tratta delle operazioni strategiche, dice molte verità pur troppo vere sui mali dell'esercito: ma intempestivo era il farle di pubblica ragione.

Ci sta di faccia il nemico: in guerra le spie si fanno passare per le armi. Il generale non si avvide scrivendo, che il pubblicarle colle stampe, altro non era che spedire al Tedesco una spia incappucciata in un abito legale. Meglio avrebbe fatto a insistere presso il Governo perchè con energia quei mali si correggessero.

Arrogi che molte accuse fatte non sono poi assolutamente esatte, specialmente quando il Bava ripete il suo ritornello che sempre le truppe fuggivano. Il valore personale dei soldati è cosa sì a tutti nota, che oramai non è mestieri che altri se ne faccia difensore. Rettificherò tuttavia uno dei fatti nel quale io mi trovai. A Santa Lucia (1) non fuggirono i Granatieri Guardie. Vero è però che 3 compagnie si ruppero per la tempesta orribile delle artiglierie nemiche; indietreggiarono di venti passi; ma i loro officiali le riordinarono e spinsero nuovamente innanzi, sotto quella furia di palle, che da tre parti erano loro scagliate contro. La Brigata Guardie era nel corpo di riserva; e le truppe di riserva sogliono tenere fuori del fuoco, per averle fresche quando occorra di spingerle innanzi. Invece la Brigata Guardie fu cacciata in mezzo a quei tre fuochi in colonne serrate in massa per starvi inoperosa.

L'errore è chiaro: lo vedrebbero i bambini, i quali quando giuocano a' birilli, per far più numerosa la strage, addensano le schiere. Questo fece il generale della sua riserva, per conservarla fresca per l'attacco.

Il libro del Ferrero poco parla di piani strategici; sono fatti ed aneddoti. V'incontri talora alcune minute inesattezze, ma la sostanza è veridica. L'autore è savoiardo, ed appartiene a quella Brigata di Savoia, i cui fatti in Lombardia sono sì noti e splendidi.—Il libro è scritto in modo che può riescire dilettevole anche a coloro che poco sono esperti delle cose militari; vi spiccano i sensi generosi e nazionali.

Io lo raccomando a' miei concittadini, come un monumento notevole delle cose patrie.

EUGENIO BALBIANO.

---

(1) Ritornai quindi presso la Brigata Guardie intorno alla quale, non che a quella di Aosta, avevano assai faticato, e si adoperavano tutti gli uffiziali del mio stato maggiore, onde fermare la mossa retrograda di qualche battaglione che fuggiva. (BAVA, Pag. 23).

è punto con lui. Qui! l'ordine si ama più che altrove, e a stessa forza d'inerzia del paese, che gli diede la vittoria, ora che giunto al potere l'uccide, perchè è impossibile far fare qualche cosa alla Toscana con mezzi violenti, che ripugnano alla sua indole. Infatti cosa ha fatto questo Ministero democratico, che ci s'impose colla insurrezione per rinnovare il mondo? In due mesi nulla, tranne compromettere questo guscio d'uovo con tutti i Governi d'Italia, ed isolarlo, mentre prima era l'elemento civilizzatore, che sforzavasi riunire queste parti disgregate dell'Italia. Però il partito che l'ha portato al potere comincia a titubare; non vedendo risultarne nulla, comincia a dirsi tradito: i più scaltri e meno inabili sono già tutti impiegati, la massa ch'è sempre di buona fede, pasciuta d'illusioni e d'esagerazioni attribuisce a mal volere degli uomini, quel che viene in parte dall'essere impraticabili i principii di cui è stata imbevuta, in parte dal non essere in quel partito alcuna intelligenza politica. Guerrazzi, l'unico uomo pratico, e che potrebbe fare, non vorrebbe altro che comandare; se potesse farlo andando indietro diverrebbe altro che codino, ma egli si trova tra la maggioranza, che non lo stima e ne diffida, e gli elementi disorganizzatori che ha fomentato per innalzarsi. Montanelli è il vero guastamestieri, che vuol governare stando tra le nuvole, che crede che tra Ministro e poeta non siavi differenza; egli poi da chi vede il vero è più mal veduto già del suo compagno, che si è mostrato sempre lo stesso; mentre Montanelli è salito per mezzo d'un gesuitismo il più svergognato. D'Ayala ministro della guerra, napoletano, è l'unico che contenti tutti, ma è a vedere se contenterà la grande armata, che non vuol sentir parlare di disciplina. Gli altri ministri, avessero pure buone intenzioni, sono gente assolutamente priva d'ogni idea. Ma il dramma comincia ora. Il dieci s'aprono le Camere. Saprai i fatti delle elezioni. Colla violenza e colle intimidazioni riuscirono ad escludere alcuni degli ex deputati. Con tutto questo la maggioranza sarebbe antiministeriale, e tra i ministeriali quei di buona fede non potrebbero durare, perchè alla discussione è impossibile che la politica del Ministero si sostenga, molto più che non avrà in difesa un uomo d'ingegno. Ma il Ministero venuto dalla piazza conta sulla piazza; e finchè l'illusione dura, finchè la maggiorità non ha tanto sofferto quanto merita per svegliarsi, sarebbe imprudenza volerlo abbattere, perchè sarebbe l'Assemblea, cioè la Costituzione sacrificata. Ma innanzi a certe enormità, vedendo i più santi principii calpestati, come può un uomo di coscienza tacere? Ecco la posizione degl'infelici deputati. Quindi vedremo delle belle scene. Che ne seguirà, non saprei prevederlo; ma il falso non può durare a lungo, e in un modo o in un altro da questa condizione stranissima il paese uscirà. Io ho qualche speranza nel buon senso naturale di questo popolo, che vedendo l'idolo esser pesante e nondimeno non far miracoli, cesserà d'adorarlo, ed allora si vedrà esser di creta. Se questa speranza fallisce, temo qualche serio disastro per la Toscana. (*Da lettera*).

Firenze, 31 *dicembre*, — Stamane a un'ora pomeridiana sono stati ammessi nella sala d'udienza del Ministro dell'Interno un plotone d'artiglieria nazionale di Livorno, ed un plotone di bersaglieri, coi loro respettivi uffiziali e bassi uffiziali. Erano presenti tutti i Ministri, i quali dopo avere ammirato la bella mostra che faceva di sè la generosa gioventù, il Ministro dell'Interno F. D. Guerrazzi ha parlato in queste parole coi segni della più grande commozione.

Ringrazio il cittadino presidente che mi concede l'onore e il piacere d'indirizzarvi la favella, e adempiendo a questo incarico vi dico:

Cittadini, poichè sotto la divisa militare, a me piace, e piacerà sempre ravvisare principalmente in voi i miei concittadini, grazie vi rende il Ministero del gentile ed amorevole pensiero che vi mosse ad abbandonare in questo giorno solenne le vostre case, per venirci ad augurare il buon capo dell'anno. Noi ve lo rendiamo a mille doppi più fervoroso e più caro, e ve ne ringraziamo di tutto cuore: però, più assai con questa dimostrazione fatta a noi, vi ringraziamo nello augurio, che ove la patria abbisogni del vostro soccorso, volerete non in cento, ma in diecimila a vincere o a morire per lei. Dai miei Livornesi non aspetto meno. Concittadini miei, anche l'Italia nostra aspetta un anno felice, è molto che attende, e fin qui non l'ha avuto; mercè vostra e dei buoni Italiani l'avrà; noi ne siamo sicuri. Ci abbandonò il Sacerdote, che doveva benedire il nostro trionfo, come aveva benedetto il primo levare della nostra Bandiera. Non importa; la nostra Bandiera ci resta, ci resta il nostro onore, e Dio non ci abbandonerà.

Viva l'Italia! Viva Livorno!

E siccome interrompevano con applausi: Viva il Ministero!

Concittadini, ha replicato il Ministro, tacete i nomi, non dite evviva ad uomini che passano, muoiono, e appena si ricordano, gridate sempre Evviva la Patria, che non muore mai! (*Moniteur.*)

Firenze 31. — Il segretario dell'interno signor avvocato Allegretti fu spedito a Lucca sabato sera come commissario straordinario del Gverno.

— Nella notte del sabato alla domenica è giunta una staffetta al deputato Minghetti da Bologna il quale è partito immediatamente alla volta di quella città. Poco dopo è arrivata un'altra staffetta per il Governo Toscano.

Resulta da questi dispacci, se siamo bene informati, che all'annunzio degli ultimi avvenimenti di Roma, e della convocazione della Costituente, il Municipio di Bologna ha deliberato di separarsi da Roma, e di restar fedele al Papa. Vi è però un partito che vorrebbe stare con Roma, a qualunque costo.

Una dichiarazione del Consiglio comunitativo di Bologna al Consiglio de' ministri ed una lettera al conte Alessandro Spada legato di Bologna, inserti in un supplemento del giornale l'Unità *appoggierebbero le notizie riportate quà sopra.*

Roma 30 *dicembre*. — Alle ore quattro e mezzo pomeridiane di ieri sera è uscita al pubblico la seguente notificazione del Governo nella quale si annunzia *ai popoli dello Stato Romano* che per la rinunzia del senatore Corsini da membro della suprema Giunta di Stato, gli altri due suoi colleghi si erano uniti al Ministero, per coordinare l'opera loro ad un Governo suggerito dalla estrema necessità. Contemporaneamente si proclamava la Costituente dello Stato, il gran principio che finalmente restaura e solennizza la sovranità popolare.

In un momento la voce è corsa di contrada in contrada per tutta Roma, e il castello di S. Angelo festeggiava con centuno spari del cannone il fausto augurato avvenimento. La campana del popolo dal Campidoglio, e le campane del palazzo pubblico di Monte Citorio suonavano a stormo in segnale di letizia. Le vie ingombre di popolazione lieta, sperante, fiduciosa nel grand'atto che riportiamo qui fedelmente per intiero.

Ai popoli dello Stato Romano.

Dopo avere la Giunta di Stato in accordo col Ministero rivolta ogni sollecita cura per apprestare la legge sulla convocazione dell'Assemblea generale dei deputati del popolo richiesta da tutto lo Stato, e comandata dalla gravità delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dai Consigli accolta e decretata, affinchè un consenso universale dasse un modo di Governo forte, ed uno che durasse contro l'urto minacciato delle divisioni, e della dissoluzione sociale, videro la Giunta e il Ministero perdute le cure loro, avvegnachè i Consigli deliberanti per mancanza di numero legale, non che approvarla, non giunsero neppure a discuterla. In questo mezzo sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal principe senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta di un membro.

D'altra parte incalzava più e più l'urgenza, e crescevano i pericoli ad ogni ora di indugio, a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute era un perdere lo Stato, e tradire la fiducia dei popoli. Il perchè i componenti il Ministero ed i rimasti della suprema Giunta videro che trovandosi essi al potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito loro il farsi maggiori delle difficoltà, e promulgata immediatamente quella legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del Governo fino alla Convocazione dell'Assemblea, integri lasciando i diritti di chicchessia. Qualunque legalità potesse mancare viene supplita dalla suprema legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il popolo non può rimanere senza un Governo; un popolo che vuole deliberare intorno ad esso non può non ascoltarsi; laonde noi provvedendo provvisoriamente a quello, e secondando questa concorde volontà dei popoli cediamo all'impero d'una necessità per la salute universale.

Perciò condotti da questa suprema legge proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll'incombere ciascuno alle funzioni dei nostri Ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall'atto il più urgente ed importante, cioè dalla convocazione della invocata Assemblea generale.

Decretiamo ed ordiniamo quanto segue.

Visti gl'indirizzi e le manifestazioni della capitale, non meno di tutte le provincie dello Stato.

Vista la nota presentata dalla suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera dei deputati.

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la nazione, affinchè col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza, munita di tutti poteri, manifesti la sua volontà, e prenda necessarii provvedimenti.

Art. 1. È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato romano.

Art. 2. L'oggetto della medesima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

Art, 3. I Collegi ellettorali sono convocati il dì 21 gennaio prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

Art. 4. L'elezione avrà per base la popolazione.

Art. 5. Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

Art. 6. Essi saranno ripartiti fra i circondari elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

Art. 7. Il suffragio sarà diretto e universale.

Art. 8. Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti che vi risiedono da un anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici per una disposizione giudiziaria.

Art. 9. Sono eligibili tutti i medesimi, se giungono all'età di 25 compiti.

Art. 10. Gli elettori voteranno tutti al capoluogo del circondario elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi, quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la provincia intera.

Art. 11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragi.

Art. 12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. Questa indennità non si potrà rinunziare.

Art. 13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente decreto.

Art. 14. L'Assemblea nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

Art. 15. Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le provincie e pubblicato ed affisso in tutti i comuni dello Stato.

Roma 29 dicembre 1848.

F. Camerata. — G. Galletti. — C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galleotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Roma, 30 *dicembre*. — Un secondo concistoro fu tenuto dal Papa in Gaeta il 22. Si nominarono otto vescovi novelli, e quello di Gaeta fu creato arcivescovo. Gli atti e l'allocuzion non si sono ancora pubblicati.

— Scrivono da Gaeta che S. S. ha ricevuto dal re di Napoli 600 mila ducati a titolo di obblazione per una Messa; e 500 mila colonnati dalla regina di Spagna allo stesso titolo.

— Il principe Barberini, ch'era andato a Gaeta onde intendersi col Papa intorno alla commissione governativa di cui il principe era disegnato a far parte, è tornato a Roma la mattina del 26. Per gli altri membri si assicura che il Bevilacqua è tornato a Bologna, il Ricci a Macerata, il Zucchi in Svizzera.

— Il ministro della guerra ha aperto un nuovo arruolamento; il quale affinchè ottenga un utile successo propone un premio di lire 10 a chi presenterà 10 individui all'arruolamento, forniti dei consueti requisiti; il grado di caporale, a chi ne presenterà 20; e quello di sergente a chi ne presenterà 40; e finalmente il grado di sotto-tenente a chi ne recherà cento.

— Una carrozza di vettura a 6 cavalli di posta con dragoni di scorta attendevano, fuori di Porta Angelica, alla mezzanotte del 26 al 27 il principe Corsini, che rinunciando alla Giunta di Stato, voleva dopo il teatro partire nascostamente da Roma. Si trapelò, e fu persuaso a restare, ma non fu persuaso a smettere l'idea di rinunciare.

— Il sig. colonnello Luigi Masi è stato nominato a tenente generale comandante la guardia civica di Roma. (*Speranza*).

Napoli, 27 *dicembre*. — Questa mattina all'una p. m., sul vapore *Capri* son partiti alla volta di Gaeta il tenente generale Filangieri; il nostro ministro di guerra e marina, il ministro di Russia ed il generale Sabatelli.

— Da lettera abbiamo essere sciolta la guardia nazionale di Bisenti, comune della provincia di Chieti. (*Libertà*).

— *Potere giudiziario nel regno di Napoli.* — Quando l'azione delle leggi è ostacolata, quando il potere sovrano non sta nella maestà delle stesse, la società cade in ruina, poichè manca l'elemento sostanziale della propria esistenza. Da banda quindi ogni diceria teoretica; da parte ogni ragionamento astratto. Un fatto rendiamo di pubblica ragione, un fatto che costituirebbe un oltraggio ad una società di uomini, non già inciviliti come noi siamo, ma barbari e selvaggi. Veniva in ottobre incarcerato Beniamino Rossi di Lecce, e sottoposto ad un giudizio criminale con imputazione per delitto di stampa, e mentre l'istruzione si faceva, il Rossi era condotto al Forte a mare di Brindisi.

La G. C. Criminale intanto con sua deliberazione che qui trascriviamo lo abilitava ad un modo di custodia; ma se vi esistesse un potere superiore alla stessa onnipotenza della legge mentre dovea essere scarcerato il Rossi, una autorità tutta estranea al potere giudiziario lo impediva e solo dopo mile difficoltè il sig. Ministro dal cui ramo era partito il divieto si dice abbia fatto grazia al Rossi. Or si domanda al sig. ministro di Grazia e Giustizia come ed in forza di quale potere le sovrane deliberazioni dell'ordine giudiziario hanno bisogno dell'*exequatur* Ministeriale? Qualunque si fosse la forma di un governo, questo non può dirsi ordinato a sistema civile se non è provveduto di norme, di regole! quali sono dunque le norme, quali le regole che si debbono guardare?

« La Gran Corte Criminale della Provincia di Terra di Otranto, nella causa a carico di D. Beniamino Rossi di Lecce, prevenuto di scritti stampati nei giornali periodici *l'Eco del Salento*, e *la Iapigia*: provocanti direttamente gli abitanti del Regno a sovvertire e distruggere l'attuale Governo a' 26 settembre ed ottobre 1848, nonchè di discorsi tenuti in luoghi pubblici, con aver declamato una composizione contro l'attuale Governo, in agosto 1848; con deliberazione del dì 11 dicembre 1848 ha ordinato proseguirsi l'istruzione, e durante questo tempo sia lo stesso abilitato dal carcere, obbligandosi alla cauzione di ducati 500 ed al mandato per lo palazzo della stessa Gran Corte.

« Lecce li 18 dicembre 1848. — Il Cancelliere della G. C. — *G. Seniari*. — Visto — Il Procuratore Generale del Re — *F. Chieco*. — Registrato a Lecce 18 dic. 1848, Lib. 3, Vol. 332. (*Dall'Indipendente.*)

ESTERO.

STATI UNITI. *Congresso degli Stati — Proposizioni intorno alla California — Emigrazione.*

La *Britannia* giunse a Liverpool con nuove degli Stati Uniti fino al 12 dicembre. Il congresso riunito da 15 giorni non aveva ancora mostrata grande attività. La sola proposizione alquanto importante di cui siasi occupato è quella del signor Douglas, dell'*Indiana*, il quale chiede che la California venga ammessa come Stato nella Confederazione. Il numero degli emigrati che si recano colà è così considerabile che si vuol dispensarla dalle regole e dalla specie di tutela che s'impone ordinariamente ai territorii prima di ammetterli agli onori e ai profitti dell'unione. Perciò la proposizione del signor Douglas, che fu già letta due volte, non solleverà certamente alcuna opposizione. (*Presse*).

PORTOGALLO. — *Politica del Governo portoghese negli affari di Roma — Influenza di sir Seymour.*

Scrivesi da Libosna il 22 dicembre al *Morning Post* del 30: — Il partito repubblicano ossia anti-inglese di qui, attribuisce a sir G. H. Seymour l'idea ch'ebbe il Governo d'inviare il conte Penafiel sul Mindello presso del Papa, onde offrirgli un asilo in Portogallo. Questo partito accusa l'Inghilterra d'essere stata cagione della rivoluzione a Roma, la sua politica essendo quella di porre il Papa sotto la propria influenza. Quando furono fatte preghiere pel Papa nella cattedrale, vi sono intervenuti anche gli stessi legittimisti, quantunque non si mischiassero colla corte di D. Maria. La politica dei partitanti di D. Maria fu per lungo tempo diretta contro la religione razionale, nella speranza di sciogliere il popolo dalle opinioni favorevoli alla legittimità (del diritto divino). Il giorno della distribuzione dei premii nell'Università di Coimbra, il rettore fece un discorso accademico: si giudicherà della tendenza che dettò queste parole: debbono essere distribuiti premii il dì della Madre del nostro Salvatore (8 dicembre, giorno della Santissima Concezione) e per ordine della figlia di un altro Salvatore (D. Pedro). Un tale discorso, credesi sia stato criticato assai.

SPAGNA — *Insurrezione. — Cospiratori. — Convenzione postale colla Francia.*

I giornali di Madrid parlano di un tentativo d'insurrezione a Siviglia. Secondo un rapporto ufficiale pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* dei 24, pare che il generale comandante quella piazza sia stato colpito da una palla che non lo ferì. Il rapporto aggiunge che i cospiratori avevano messo dell'oppio nel cibo dei soldati e intendevano, dopo essersi impadroniti delle autorità, saccheggiar la città. Un solo degli insorti fu arrestato. L'Heraldo dice che l'ambasciatore di Francia a Madrid ricevè l'ordine di negoziare una convenzione postale, e aggiunge che troverà il Governo spagnuolo perfettamente disposto. (*Presse*).

FRANCIA — *Commissione per la legge sulla guardia nazionale. — Comitato di finanze. — Il ministro Buffet. — De Malleville e Bixio. — Risponsabilità monarchica e repubblicana. — Comenti del National. — Il prefetto di polizia in prigione. — Amnistia.*

Parigi 31 *dicembre*. — Il sig. gen. Cavaignac fu nominato presidente, ed il sig. Foy segretario della Commissione incaricata di preparare la legge sulla organizzazione della forza pubblica (guardia nazionale armata).

— Il Comitato di finanze ha rinnovato quest'oggi il suo ufficio. Furono nominati: Il sig. Gavin, presidente; il sig. Etienne, vice-presidente; ed i signori Grellet e Leclerc (Creuse) segretarii.

— Il nuovo ministro dell'agricoltura e del commercio, il sig. Buffet, rappresentante del popolo, eletto dal dipartimento dei Vosges, nacque a Mirecourt nello stesso dipartimento, nel 1818. Egli non ha dunque che trent'anni. Quantunque esercente la professione d'avvocato, il sig. Buffet non è straniero all'agricoltura. Egli ha rappresentato più volte il Comizio agricola di Mirecourt al Congresso centrale di agricoltura. Il signor Buffet si è inoltre fatto distinguere con un eccellente discorso, pronunciato il 30 agosto ultimo, in risposta al sig. Pietro Leroux, nella discussione relativa alla limitazione delle ore di lavoro. (*Corrisp.*)

— Sembra che si conosca ora il vero motivo del ritiro dei signori Malleville e Bixio, di cui diedero diverse spiegazioni i giornali. Come si disse, una lettera diretta dal presidente della repubblica al ministro dell'interno offese vivamente questo che diede incontanente la sua dismessione. Quantunque la suscettibilità del sig. de Malleville abbia ben tosto ricevuta una riparazione da lui stesso giudicata sufficiente, egli persistè ciononostante nella sua risoluzione. Senza dubbio egli crede che, quantunque non rimanesse più traccia dell'incidente che l'aveva personalmente commosso, eravi tuttavia in quell'affare una specie di conflitto di attribuzioni cui, anche a costo del suo ritiro, bisognava definitivamente regolare.

Trattisi infatti di cariche a dare o di atti a rimettere è evidente che dimandavasi al ministro un atto qualunque, per cui negava d'impegnare la sua risponsabilità. Quali sono le regole del Governo repubblicano in questa materia? Il presidente della repubblica è risponsabile, e perciò la regola monarchica non è applicabile. La risponsabilità diretta ha per correlativo obbligato l'azione diretta, e l'esercizio del potere. Ciò è indubitabile. Un atto segnato dal presidente della repubblica obbliga il presidente, non ostante il controssegno ministeriale. Ma il ministro altresì è risponsabile, e ciò caratterizza il Governo repubblicano. Le modificazioni ministeriali provengono tanto dal fatto del presidente, che da quello delle Assemblee legislative. E siccome una di queste risponsabilità deve cedere all'altra, il meno potente, il meno obbligato cede. Bisogna conoscere e comprendere questa nuova teoria, se vuolsi praticare il Governo repubblicano.

— Leggesi nel *National:* Non fu una poca sorpresa per l'Assemblea e pel pubblico la dislocazione sollecita del Ministero, ed il ritiramento de' signori Leon Malleville e Bixio. Può dirsi che i meno sorpresi non sono stati i membri del partito moderato, del quale questo Ministero formava al potere la rappresentanza. Molte dicerie che d'altronde concordano benissimo sui punti essenziali, girano a questo riguardo: noi non crediamo di doverle riprodurre per l'interesse della dignità del Governo. Non ci potrebbe convenire, in presenza delle gravi circostanze in cui versiamo, di prevalerci di tristi verità a pro della politica che abbiamo sostenuta a pro delle personali preferenze che abbiamo manifestate; non ci potrebbe convenire di riguardare quanto avviene se non come un'occasione di provare l'aggiustatezza delle nostre previsioni, riproducendo dei fatti che ci danno ragione contro gli avversarii nostri. Noi non abbiamo alcuna sorta di tendenza per trionfi di tal fatta, anzi avremmo desiderato che ci fossero stati risparmiati, poichè innanzi tutto pensiamo al paese. Tuttavia che ci si diceva prima dell'elezione del 10 dicembre?

Ci si diceva che il sig. Luigi Bonaparte era il rappresentante per eccellenza dell'ordine, delle dottrine governative. Gli è perciò che il partito moderato lo proponeva ai suffragi della Francia? Che significa dunque la completa scissura che fu in punto di nascere, ed il ritiramento definitivo del sig. Léon Malleville, uno dei membri i più influenti di quel partito? Chi ha cessato di rappresentare la politica moderata del presidente o del Gabinetto? Il sig. Luigi Bonaparte è forse troppo repubblicano pel sig. Odillon-Barrot ed i suoi amici? Ma allora non potrebbe spiegarsi come il sig. Bixio, il quale rappresentava il partito repubblicano nel Ministero, abbia creduto di doversi ritirare contemporaneamente al signor Malleville? Pel contrario il sig. Luigi Bonaparte è egli sempre quell'uomo dell'ordine e di Governo che doveva salvare la società pericolante? In tal caso, perchè il sig. Malleville, il quale non è molto sospetto d'essere partigiano dell'anarchia, ha sostenuto tanto energicamente, malgrado tutta la gravità della situazione, di separarsi dal sig. Luigi Bonaparte? Avvi in ciò qualche cosa d'inesplicabile. Quel che è certo si è, ed è ciò che specialmente importa di stabilire, che i primi ostacoli che hanno impedito l'andamento del presidente della Repubblica gli sono venuti da quegli uomini stessi che prima dell'elezione erano stati i suoi più zelanti partigiani.

— Il giornale *La Rivolution democratique et Sociale* non vede che imbarazzi per ogni dove. Egli si esprime così: che farà il signor Bonaparte, il quale dicesi, voglia sinceramente l'amnistia? Noi non sappiamo, ma s'ei persiste a voler adottare un tal partito, bisogna ch'ei cangi prima di ministri e che si esponga a sostenere una forte resistenza nella reazione. Per tal modo il pericolo è da per tutto. — Che può conchiudersi da questi esempi? Che il Governo è impossibile nelle condizioni attuali, e che sarà lo stesso anche per molto tempo, se non si adotterà un sistema di larghe riforme. — Una nazione come la Francia non può vivere a lungo in una posizione tanto imbarazzata; e supponendo anche, emunta d'energia, essa non abbia più vigoria bastante per cercare la sua salvezza in uno sforzo estremo, non si può negare, che tutte le molle della pubblica ricchezza sieno spezzate. Inutilmente in questi ultimi tempi si è voluto rialzare l'aggiotaggio, codesto serraglio dei governi monarchici; il fallimento avanza a gran passo, e tutti gli empirici riuniti tenterebbero invano d'incantarlo. Gli affari vanno ripigliando fiato, si dirà, noi lo desideriamo più d'ogni altro, poichè soffriamo di vedere tanti milioni di proletari logorare nella miseria e nella innazione le proprie forze e il proprio coraggio; ma codesto riaversi, non potrebbe essere durevole. Prodotto da alcuni facitori che cercano di liquidare colle minori perdite possibili, non farà che spostare momentaneamente il *deficit*, e non andrà più in là.

Ad una simile situazione convengono certamente rimedii eroici, un compiuto mutamento di politica. Del resto, ben sappiamo, che questo gli è un chieder troppo a coloro che ci governano. Lasciamo dunque ch'essi valgansi di ciò che chiamano il trionfo della repubblica moderata, e noi gli vedremo fra poco abbandonare la direzione degli affari, disperando della loro suppostasi abilità, e lasciare a noi gl'impacci della loro insufficienza. Cingiamoci dunque i fianchi, componiamo dei progetti di riorganizzazione, che ognuno si ponga all'opera; e se la sorte della Francia ci sarà propizia, la repubblica sarà salva.

(Corrispondenza).

— Ancora l'amnistia! ma questa volta il signor Lagrange cedè la facoltà di parlare al signor Teodoro Bac. Non più la chioma agitata e la eloquenza del tribuno popolare, ma il gesto metodicamente appassionato e la declamazione convenzionale dell'avvocato. I sofismi dello amor del partito non fanno maggior effetto sull'Assemblea, ma spogliati de'loro trionfi accessori non provocano più le sbardellate risa prodotte dalle parole del signor Lagrange.

Tuttavia bisogna che quest'ipocrita insistenza della Montagna abbia una conclusione. Essa vuol l'amnistia, n'è vero? Gli uomini, che nel passato giugno attaccavano la società a mano armata eccitavano in lei grande simpatia! Noi comprendiamo la sollecitudine della repubblica rossa. I vinti di giugno sono i martiri della causa *montagnarda* e socialista, e se i *cretesi* dell'Assemblea nazionale avessero la maggioranza, non solo la libertà, ma darebbero ai loro seidi delle corone. Aprirebbero per essi nna novella lista di ricompense e gli assassini del generale Bréa si vedrebbero in compagia degli assassini di Luigi Filippo e de'suoi figli.

La Montagna fa il suo mestiere e reclama insolentemente i soldati della sommossa che sono i suoi. Ma l'Assemblea nazionale e il Governo hanno pure un dovere da compiere ed è di difendere la società. L'umanità ha i suoi diritti cui niuno disconosce, tranne forse coloro che gli iuvocano minacciando. Ma i dritti della società anzi tutto. Ciò fu ammirabilmente esposto ieri dal sig. Odilon Barrot. La generosità è un inganno, l'amnistia un pericolo per lo Stato, se nell'anima degli amnistiati non penetrò il pentimento. Ora che vediamo? che udiamo? Si chiede l'amnistia con urla rabbiose, in banchetti socialisti, un oratore (era una donna) disse che se non si dava l'amnistia a Lagrange, Lagrange l'otterrebbe collo schioppo. All'Assemblea, per la stampa che si dice? Che i trasportati non furono giudicati, che l'amnistia è un dovere!

Si fa un delitto alla società di essersi salvata e si chiede al Governo che la si abbandoni ai suoi assassini!!!

La nobile ed altera declamazione del sig. Barrot mette un termine a questa frenetica logomachia. Al nome degli interessi sociali noi lo ringraziamo della nettezza e fermezza del suo linguaggio. Le intenzioni del Governo sono ora conosciute e ci rassicurano. L'amnistia desiderata da tutti non iscancellerà il crimine che sopravvenuto il pentimento l'effetto della seduta di ieri pel paese sarà eccellente.

— Ieri gran movimento nelle vie di Parigi. Udivasi gridar ad alta voce: *arresto, imprigionamento, evasione del cittadino Gervais (di Cäen) prefetto di polizia e del cittadino O'Reilly segretario generale*. Che è accaduto? sclamasi dovunque. Si è scoperta qualche trama infernale? Arrestato, imprigionato il sig. Gervais! E tutti, anche i più indifferenti, compravano la gran notizia per 5 Cent. Valeva meno: era un'enorme carota. Si sa che il prefetto di polizia accompagnato da più ufficiali e membri dell'Assemblea andò qualche settimana fa a visitar la nuova prigione della *Force*, e furono introdotti in uno de' cortili dal carceriere, che ritirandosi chiuse inavvertentemente la porta. Questi signori si trovarono di fatto chiusi per tre quarti d'ora, e dopo di aver inutilmente aspettato e chiamato il malarrivato carceriere, si videro obbligati a scalare il muro che riesce nella via onde evitar l'incommodo di passar qualche ora e forse il resto della giornata in quel sito. Fu anzi per essi un argomento per ridere.

Ecco la spiegazione della grande e strepitosa novella spacciata per le vie, ne' trivii e sui baluardi! Si converrà che è abusar troppo della credulità pubblica, e che non dovrebbe esser permesso di profittarne in alcun modo. Aggiungiamo l'inquietezza che queste false nuove non mancano di spargere.

ALEMAGNA. — *Stato di Vienna. — Censura. — Il ministro Schmerling. — Bullettini dell'armata d'Ungheria. — Polizia e carceri di Berlino. — Peste in Polonia. — Propaganda polacca. — Schlesvvig.*

VIENNA 28 *dicembre*. — L'imperatore ha nominato il conte Felice Zichy a commissario dei due comitati di Presburg e Wieselburg. I ministri si trovano in Vienna. Il governatore Welden spiega la sua conosciuta energia, e giorno e notte percorrono la città pattuglie di gente a piedi ed a cavallo. Il tentativo, che pochi giorni sono si faceva dagli operai, di uccidere cioè le scolte dei bastioni, è stato infruttuosamente ripetuto.

Pare che il cannone di Windiscgrätz non abbia schiantati tutti i germogli della rivoluzione. Ieri il nostro vescovo ha predicato contro i radicali, ed ha proibito che nell'opera di Meyerbear, gli Ugonotti, i preti comparissero in costume sulla scena. Ieri si tenne un consiglio ministeriale dalle 11 alle 3.

Noi sappiamo di buona fonte, che la quistione germanica, per la presenza appunto di Schmerling, fu l'oggetto principale della seduta.

Schmerling si è acquistata la simpatia di tutta la città. Da molto tempo noi non l'avevamo veduto, la sua faccia è alquanto cangiata; si direbbe, che essa ha acquistato un carattere storico. La faccia degli austriaci prima della rivoluzione di marzo avea un non so che di vegetativo.

Schmerling ha una facilità sorprendente di parolo; egli è preciso e chiaro nelle sue espressioni, e la satira e l'ironia sparge talora il suo discorso d'un forte agrume, che rinforza l'intelletto degli uditori. Egli crede che in poche settimane la sua missione a Francoforte sarà compiuta.

— I bullettini dell'armata d'Ungheria non si fanno aspettare l'un l'altro: noi vi diamo la traduzione del sesto bullettino.

« In seguito ad un'annunzio del generale *Puchner* da *Hermannstadt*, e del generale *Rucckawina* da *Temeswar* è riuscito a due colonne che stavano nel Banato sotto il comando del conte Leiningen, e ad altre due, che erano in Transilvania, sotto il comandante Berger è riuscito di riunirsi ad Alias fra loro, e con forza riunita occupare Arad, dopo un assalto di più ore con un vivo fuoco di cannone sulle pianure di S. Miklos. Le nostre brave truppe hanno messo in fuga il nemico, che forte di 15,000 aveva circondato la fortezza. I battaglioni di Bianchi e Leiningen inseguirono le truppe Ungaresi sino alla sinistra riva di Maros, ove si tennero vivi tutto il giorno i fuochi di fila. I mulini furono incendiati dalle granate. Il numero delle nostre perdite sale a 15 morti e 40 feriti, fra i quali con nostro dolore si trova il comandante Hailig. Il nemico ha avute considerevoli perdite, e più di 200 prigionieri abbbiamo portato nella fortezza. In questo conflitto 16 artiglieri Ungaresi sono passati dalla nostra parte. In Arad si trovavano più di 500 polacchi in guarnigione, e molti di essi vennero pure fatti prigionieri. Inoltre i nemici lasciavano indietro 3 obici e quattro cannoni. Il nostro maggior guadagno consiste in questo: che la fortezza di Arad è occupata, ed approvvigionata per sei mesi almeno. — Welden governatore di Vienna.

Dietro a questo bullettino si sparsero nella città varii rumori della presa di Raab, e Comorn ma finora essi non vennero confermati dai successivi bullettini, onde noi crediamo, che i nostri lettori debbano considerare come dubbie ed intempestive tutte quelle notizie, che non vengono officialmente assicurate. G. U.

BERLINO, 27 *x.bre*. — La polizia rivolge principalmente i suoi occhi sui forestieri che da pochi giorni inondano la nostra città. I passaporti vengono esaminati con somma diligenza, e se non son ben muniti di tutte le loro firme, non vengono più accettati. Le nostre prigioni vengono abitate da molti forestieri, e principalmente di Polacchi, che in tutta l'Europa suscitano il popolo alla rivolta. Lettere di Varsavia ci annunziano che la peste infuria di nuovo in Polonia. Alla propaganda Polacca è mancato il più valido appoggio. La fuga del Papa è stata fatale ai rivoluzionari di Polonia. Il nome di Pio Nono era predicato dai preti in chiesa per fanatizzare il popolo. Ora il clero polacco fa tutti i suoi sforzi per celare la fuga e, come dicono gl'Italiani, il tradimento di Pio Nono.

(Kölnisce Zeitung).

SCHLESWIC, 25 *dicembre*. — Il Governo comune dei ducati ha diretto un proclama agli abitanti, in cui dichiara che la speranza da lui concepita alla sua installazione di preparare la via alla conclusione di una pace durevole calmando le passioni, fu delusa. Da una parte il Governo danese si è ostinatamente ricusato di sottomettere all'amministrazione comune le isole di Alsen e d'Anoe; dall'altra lo ha accusato di nutrire sentimenti ostili contro la Danimarca. — Il Governo danese ha eccitato gli abitanti dello Schleswic settentrionale alla disobbedienza dell'amministrazione comune ed anche al rifiuto dell'imposta; ma, grazie al patriotismo degli abitanti, codeste arti caddero a vuoto. Il 15 corrente il Re ha pubblicato un proclama, nel quale, sconoscendo le intenzioni leali della commissione comune, qualifica la di lei condotta di arbitraria; ma essa non si lascierà rimuovere dal suo dovere, essa respingerà energicamente ogni attacco al di dentro e al di fuori. Essa conta perciò sull'appoggio degli abitanti. — Gottorp, 23 dicembre 1848. (seguono le firme.)

Corrisp. di Amborgo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali di Francia.

PARMA, 31 *dicembre*. — Ieri sera il Consilio civico detto *Anzianato* si è unito per *protestare* contro la gravosa e forzosa imposizione dei 752,000 franchi. Però nulla stamane si è saputo della decisione presa, ma sappiamo che il fermo procedere del Consiglio e l'attitudine della nostra brava Guardia nazionale faranne tornar vane le ladre pretese dell'austriaco usurpatore. *(Alba).*

MODENA. — Da una corrispondenza di Modena, di ieri, 31 dicembre, abbiamo: « Quest'oggi i capitani della nuova organizzazione. Civica sono stati a ringraziare il duca per averli eletti a tal grado. — Nel momento in che scrivo sento essere per la città alcun rumore e che dal vecchio caffè del teatro si alzino grida che non possono piacere a chi governa, e si fischi tutta la truppa, e ciò dicesi per le numerose pattuglie di cavalleggieri, che girano pedestri sotto i portici del collegio. Ora sortono pattuglie di lancieri tesdeschi a cavallo, ed altre delle stesse truppe cominciarono già a girare anche a piedi; ecco le conseguenze di atti non misurati; invece delle sole nostre pattuglie, compagnie intere di austriaci, ed i cannoni del palazzo già scoperti e pronti a dare alla loro usanza il capo d'anno a chi con inconcludenti imprudenze compromette la pubblica quiete! *(G. di Bologna).*

VIENNA 29 *dicembre*. — Oggi è arrivato il settimo bulettino. In esso si annunzia, come il principe Windischgratz occupava Raab ai 27 alle ore 2 pomeridiane. Il nemico abbandonava senza tirare un colpo di moschetto una lunga fila di trinciere. Le truppe ungheresi perdono ogni giorno del loro nome e coraggio. Molti uffiziali, e molti impiegati militari si ricovrano sotto le nostre bandiere. Il conte *Nugent* ha col suo forte corpo di 12,000 uomini occupato Körmend, ed ha inseguiti i fuggitivi ribelli fino a *Janoshara*. Dopo queste operazioni questo corpo con quello del conte *Althann* si univa al grosso dell'armata sotto Windischgratz. Nella Transilvania continua la guerra con nostro vantaggio, sebbene la vendetta del partito vinto e abbandoni ad inaudite crudeltà. Le Borgate Romane si trovano quasi tutte incendiate, ed in un sol luogo si trovarono più di 23 romani appiccati.

— Ci viene da Belgrado la notizia, che il principe Cara Georgiewitsch, ed il Senato Serbo, appena ebbero saputo che l'Austria avea riconosciuto il patriarcato Serbo hanno subito decretato un sussidio di 10,000 uomini di truppe regolari per l'Austria, e 20,000 ducati. Vecchi e giovani afferrano tutti le armi.

Il Pascha di Belgrado ha riconosciute queste disposizioni del governo serbo. — *Schmerling* partirà domani sera in compagnia del ministro *Schwarzenberg* verso Francoforte. — Si è sparso nella nostra città il rumore che in Polonia debba scoppiare una nuova rivoluzione. Le guarnigioni prussiane sono in gran commovimento. La *liga Polska* si dà una gran faccenda. Si pretende che questo moto debba aver relazione con quelli di Francia. Noi non sappiamo sino a qual punto meritino fede questi rumori. Egli è certo, che la Polonia attende solamente un'occasione propizia per insorgere di nuovo.

Leggiamo nel giornale la *Guida del Popolo* il seguente:

ELENCO DEI CODINI DEL 1848.

Italia! Italia! di dolore ostello!

Massimo d'Azeglio. Lavorò indefesso per favorire il risorgimento italiano. Illustrò la patria colla penna, colla spada, col pennello. Sofferse l'esiglio per la libertà e non cessò di lavorare per questa neanco quando fu chiamato *codino*.

Giovanni Berchet. Dopo aver combattuto nel 1821 per la causa italiana, visse per ben 27 anni in terra straniera, dove ebbe campo di studiare i pregi ed i' difetti del reggimento costituzionale. Ripatriato credè di poter porre in campo l'esperienza acquistata nel suo esiglio a pro del suo paese, ma fu tosto accusato di *codino*.

Giuseppe Giusti. Criticò acerbamente ed intrepidamente tutti gli abusi del vecchio Governo in tempi, in cui era grandemente pericoloso il sollevar la voce, e volendo collo stesso coraggio combattere le escandescenze popolari venne denominato, senza altro, *codino*.

Ferrante Aporti. Dotato d'un carattere severo e di mente altissima, osò sotto il fiero dominio austriaco immaginare un nuovo sistema di educazione, per cui la povera plebe venisse a sollevarsi a dignità di popolo, e per cui al figliuolo del povero non mancasse almeno il cibo dell'istruzione. Quel popolo, per cui egli tanto faceva, gli decretava il titolo di *codino*.

Cesare Balbo. Infranta la spada contro l'austriaco, prese la penna e scrisse libri, da cui traspira l'affetto per la patria e per le libere instituzioni, l'odio per l'austriaco, e la matura e vagheggiata conoscenza di tutti gli elementi di forza che sono dati all'Italia. Forse è per questo che vien detto *codino*.

Cino Capponi. Ebbe animo schiettamente repubblicano e mente inspirata da gagliardi pensieri in tempi procellosi e neri di despotismo e di prepotenze. Quando giunse l'era costituzionale, ei l'appoggiò, perchè da quella sola potea sperarsi la salute d'Italia; ed il volgo, che poco intende e nulla sa, lo caricò di villanie, di cui la minore è certo quella di *codino*.

Raffaele Lambruschini. Fu uomo d'integerrimi costumi, di spirito acuto, ed amante sviscerato del popolo, a cui dedicò sinceramente ogni sua cura, e per cui non guardò mai a spesa di sorte; e il volgo riconoscente gli decretò per corona civica un *codino*.

Alessandro Manzoni. Onestissimo d'animo, dolcissimo di cuore e rettissimo di mente, fu l'unico scrittore che conservò intatte in Europa le antiche tradizioni della splendida letteratura italiana. Ciò che però non lo potè difendere dalla taccia di *codino*.

Terenzio Mamiani. Luminare dell'italiana filosofia, fè mostra nell'esiglio, che lo sottopose a durissime privazioni, d'animo caldo d'affetto pel nome italiano, e di mente sempre inspirata dal patrio genio. A te era pur riserbato, o imperterrito e fiero esule, che sopportavi ridendo i tuoi tormenti, pensando alla tua diletta Italia, da una razza sciamazzatrice l'aggettivo di *codino*.

Collegno Giacinto. Sofferse nell'esiglio, e datosi a studi scientifici colse presso lo straniero le corone decretate ai sapienti. Nella sua terra ei non ha che il titolo di *codino*.

Sterbinî dottore. Fu esule per causa politica. Diresse il *Contemporaneo*, giornale che si potè accusare d'idee troppo avventate, ma non di trascuranza nel venerare i nomi di *popolo* e di *Italia*. Quantunque privo di senso pratico negli affari, e dominato da idee alquanto esagerate fu troppo onesto e coscienzioso per non venir classificato tra i *codini*.

Perrone Ettore. Dovette abbandonare la patria, per averla voluta troppo presto libera. Militò in Francia, paese che seppe sempre apprezzare il merito, ovunque ei trovavasi, e colà acquistò il grado di generale di divisione e la decorazione della legion d'onore, grado e decorazione, che gli vennero concambiati nel proprio paese con quello di *codino*.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISI ED ANNUNZI

LETTURE POPOLARI

precedute da un nuovo Sillabario

GIANINI E FIORE.

JUILLERAT Paysagiste 16 rue St. Philippe.—On trouve chez lui des Paysages à l'aquarelle de différentes dimentions, dans les styles héroïques et champêtres.

Il donne leçons chez lui et tient aussi cours de dessin au crayon et à la sépia les soires de 7 à 9 heures.

Leçons à domicile pour Dames par M.lle Mouillet Juillerat.

IL CAPO D'ANNO

NOVELLE E RACCONTI

Presso GIANINI E FIORE. — Cent. 80.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
DES HABITUDES CACHÉES, DES EXCÈS
DE JEUNESSE OU DE LA CONTAGION
avec
DES OBSERVATIONS PRATIQUES
SUR L'IMPUISSANCE PRÉMATURÉE
Illustré de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LA'MERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente a 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini et Fiore
19) libraires sous les portiques *della Fiera*.

COLLEGIO CONVITTO NAZIONALE
DI NIZZA.

Si aprirà il convitto il 15 del prossimo febbraio. Le persone che volessero approfittarne sia per la particolare dolcezza del clima, sia per la troppo lontana apertura degli altri convitti dovranno dirigersi, franco di posta, al signor preside dello stabilimento il quale si farà premura di trasmettere ai richiedenti i relativi programmi e di rispondere a tutti i quesiti.

GRANDE APERTURA
del Ridotto Nazionale in Borgo Nuovo
sotto il porticato del Teatro Nazionale
FESTA DA BALLO.

A brillante illuminazione a gas, e scelta orchestra, servizio di trattoria, e rinfreschi

SABBATO SERA 6 GENNAIO 1849.

In questo magnifico stabilimento vasto e comodo, appositamente costrutto, oltre alle feste da ballo che si daranno in tutti i giorni festivi, vi si potranno, da società private, dare balli e pranzi.

Dirigersi al bureaux del Teatro Nazionale.

RIVISTA INDIPENDENTE

Giornale quotidiano.

		1 anno.	6 mesi.	3 mesi.
Firenze . . .	L.	40	21	11
Toscana e Italia . .	»	48	25	13
Estero . . .	»	52	27	14

Le associazioni si ricevono in Firenze alla Tipografia Mariani in via del Proconsolo e nelle altre città alle Direzioni postali.

In Torino presso il signor Antonio Marietti libraio.

LA NAZIONE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO E LETTERARIO

Le associazioni si ricevono

In Torino presso la tipografia degli Eredi Botta, dai principali Librai, e da Francesco Pagella e comp.

Nelle Provincie ed all'estero presso le Direzioni Postali

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» [illegible] 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino,	all'ufficio del Giornale
»	presso *Gianini e Fiore.*
»	» *Carlo Schieppati.*
Per le Provincie	presso *gli Uffizi postali.*
»	» *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova	presso *A. Beuf.*
Livorno	» *l'Emporio librario.*
Firenze	» *Viesseux.*
Parma	» *Grazioli,* libraio.
Modena	» *C. Vicenzi,* libraio.
Roma	» *P. Merle,* libraio.
»	» *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli	» *Padoa — Marghieri.*
Ginevra	» *Cherbuliez.*
Parigi	» Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	» *P. Rolandi.*

Anno II. **Torino, Sabato 6 Gennaio 1849.** **N.º 318.**

TORINO

5 *Gennaio.*

I RIAZIONARI SIETE VOI

Queste parole rimandiamo alla *Concordia*, profondamente convinti della loro verità.

I Riazionari siete voi ripetiamo, signori compilatori della Concordia, che l'anno scorso, proprio in questi giorni, quando noi mettevamo il partito di domandare al Re ordini costituzionali, voi rifuggivate atterriti, come se avessimo pronunziato una bestemmia, voi gridavate, che noi volevamo gittare il Re nelle braccia dell'Austria, voi asserivate che eravamo popolo immaturo, popolo da educare.

Ecco che democratici eravate! Ecco il coraggio che vi animava; la parola di *Costituzione* vi metteva spavento! Il paese cominci dal saper questo; il rimanente glielo diremo tra poco.

I riazionari siete voi che gittando a dritto e rovescio calunnie ed accuse sopra uomini immacolati, attendete a concitar loro contro l'animavversione e lo sprezzo del popolo che ancora crede nelle vostre parole.

I riazionari siete voi che sotto ordini costituzionali che poco prima vi davano la febbre, tanto ve ne giudicavate indegni! ora venite fuori con impareggiabile burbanza a vantare *democrazia*, per confondere le idee, per mostrare che non siete contenti di ciò che un anno fa tenevate istituzione immatura per la patria nostra.

I riazionari siete voi che mettendo all'ordine del giorno liste di proscrizione, vi attentate di sbandire dai collegi elettorali uomini liberissimi di studii, di vita, di opere, di meriti insigni, un solo de' quali vi pesa tutti ad una volta.

Sono dunque questi i principii della nuova democrazia che v'apparecchiate d'inaugurare in Piemonte! Le proscrizioni, gli odii e le divisioni; oh tenete per voi e pe' vostri amici questi orribili doni: il paese gli abborre.

Berchet accusato di rinnegare i suoi principii! accusato dalla Concordia! che pochi dì prima lo metteva tra suoi candidati alla deputazione, accompagnandolo di tai lodi che ora possiamo ben dire: erano un'amara derisione!

Non si direbbe egli che vi siete dati l'orribil carico di far detestare la libertà? e voi dite di amarla? di farla amare?

Noi vi ripetiamo dunque che *i riazionari siete voi*, e ve lo ripeteremo finchè non ci proviate non con sonore ciance, ma con palpabili fatti, che vi siete ricreduti.

Quanto a noi, come un anno fa, non ci arrestarono dal proclamare la libertà del nostro paese i terrori di un dispotismo appena svestito di una parte della sua forza e de' suoi sospetti, così non ci arresteranno ora dal difendere questa stessa libertà, questa stessa costituzione, perchè la teniamo la più forte, la più liberale, la più sicura delle moderne istituzioni; nè le ire e i soprusi dei partiti audaci, mascherantisi di pomposi titoli, nè le arti coperte di raggiratori ricorrenti a mezzi bassi ed iniqui; perocchè immutabili abbiamo le convinzioni, come indomita l'anima, come pronto il coraggio. Il giudizio tra voi e noi pronunzierallo e tra non molto, il tempo, al quale fidentemente lo commettiamo.

Proseguiamo intanto alacri l'opera nostra non atterriti dall'ingruente procella, ma forniti di nuovi spiriti e di nuova lena. La causa del paese ci sprona.

Da alcuni giorni si fanno correr voci sul nostro giornale, che quantunque disonorevoli più pei loro segreti o palesi autori, più pei palesi o segreti loro fini, che per esso, tuttavia ci crediamo in obbligo di altamente respingere da noi come una calunnia. Noi non siamo e non fummo mallevadori mai che dei principii giornalmente svolti e propugnati nel nostro foglio: ogni altro scritto che sotto qualunque pretesto ci si apponga, noi lo smentiamo anticipatamente. Noi non avemmo e non vogliamo avere solidarietà nessuna colle altrui pubblicazioni. Come fummo, così siamo ancora i primi a riprovare ogni improntitudine o bassezza di giornali, qualunque sia il loro nome o formato: nulla di comune abbiamo con loro, e desideriamo che questa maladetta arma si spezzi nelle mani dei nostri e degli altrui nemici.

La verità non ha bisogno di cotali vigliaccherie per aspettare tranquillamente il suo giorno: reo è certamente chi di vili armi si vale, ma più reo chi tali codardie gitta su di un nemico, del quale non può apertamente oppugnare i principii. — Entrambo i mezzi sono esecrabili, sono indegni d'uomini politici, e che più monta, d'uomini onesti.

Quantunque oscurata da molto infuriare di passioni, la verità c'è, e da quando a quando lampeggia. Ma se giorni di pericolo per essa sorgeranno, allora non solo seguiteremo dirla arditamente, ma ciascuno de' collaboratori del *Risorgimento*, assumendo la propria risponsabilità, risponderà col suo nome de' suoi principii. Questo promettiamo fin d'ora, perocchè il solo pericolo che noi veramente temiamo per la patria nostra, gli è la menzogna; la sola virtù che le auguriamo con tutta l'anima, è il coraggio della verità.

Ducento venti elettori del distretto di Piacenza dopo aver letto le accuse che a piene mani gettava la *Concordia* sul loro deputato Pietro Gioia, non crederono di dovervi fare altra risposta che quella di una protesta che mandavano al signor deputato Mischi per procurarne l'inserzione nelle colonne del nostro giornale — ma partito il signor Mischi di Torino, la lettera colla protesta giunte dopo la sua partenza vennero a lui rimandate.

Noi riteniamo i nomi degli elettori, ed aspettando la protesta, siamo lieti di poter distruggere sin d'ora l'opera d'inganno e di calunnia con cui tentavasi di oscurare la fama di uno dei più benemeriti e valorosi cittadini che conti l'Italia.

Dicesi che il vapore il quale doveva partire da Genova per portare in Sardegna il decreto di convocazione de' Collegi elettorali abbia dovuto sospendere la sua partenza per un grave accidente occorso nelle sue macchine. Per questo ritardo vorrebbesi da taluni che si pensi a prorogare di qualche giorno la convocazione dei Collegi di *terraferma*.

È arrivato in Torino, richiamato dalla sua ambascieria di Parigi, il marchese Alberto Ricci. Dicesi ch'egli sia destinato all'alto incarico di ambasciatore a Bruxelles per le imminenti trattative. Questa scelta onora non meno il Governo che il distinto diplomatico chiamato a tal posto.

Traduciamo dall'ultimo numero dello *Spectator* il seguente articolo, in cui brevemente sono esposte le condizioni, in cui il defunto 1848, trovò e lasciò i singoli Stati europei.

« Col 1848 finì uno degli anni più maravigliosi nelle storie del mondo, che avrà nel 1849 un successore non ordinario per certo e dozzinale. Il 1848 non fu l'anno delle conclusioni; tutto egli sciolse in Europa, nulla ristabilì; al 1849 è legato l'incarico di ristabilire — quello che potrà.

Parigi la capitale delle rivoluzioni cominciò l'anno con Luigi Filippo e col signor Guizot: in febbraio il Napoleone della pace subì una politica metempsicosi trasformandosi nel *signor Smith*. Fuggì innanzi alle questioni nazionali ch'ei non poteva sciogliere; non ebbe un figlio che gli potesse succedere; in febbraio dalle coperte marmitte di un soppresso pranzo-sedizioso scoppiò la grande rivoluzione inattesa da'suoi stessi agenti: ed il governo della *poetica gente* tenne sotto Lamartine e Ledru-Rollin il suo breve impero.

Il sanguinoso supplimento di giugno chiamò al potere Cavaignac il soldato! Ma la Francia aveva bisogno di un capo più imponente ch'egli non volle essere, ed ecco un Napoleone Bonaparte, il secondo di questo nome, installato pei suffragi del popolo sullo scanno presidenziale della Repubblica, presidente, che così lo intitola la Costituzione, ma presidente il più che si possa modellato sullo stampo imperiale.

I suoi ministri gli parlano con adulatorie allusioni alla napoleonica sua origine, ed insistono ripetutamente sulle memorie dell'impero: il loro stile riflette la purpurea luce di quei rimpianti e desiati giorni.... Luigi Napoleone passa a rivista la guarnigione di Parigi e guadagna i cuori colle grazie regali del suo contegno: coll'inchinarsi innanzi alla statua dell'illustre parente, innanzi ai capitani della guardia nazionale. La folla subisce una specie di fermento di lealtà: alcuni piangono positivamente di tenerezza, come si trattasse di un vero Re.

Perocchè i Re come le cipolle stimolano molto le glandule lacrimali.

Nel decreto con cui nomina l'ex-re Gerolamo a governatore degli invalidi, si fa allusione alla crudel giornata di Waterloo! Chè! Vorrebbe il presidente Bonaparte tentar la rivincita? *Waterloo! — Organizzazione del lavoro! -- Principe cittadino-presidente! -- Viva l'imperatore! -- Ristorazione dell'ordine! Governo forte! -- L'armata delle Alpi!* Quante quistioni trasmesse ai savii consigli del 1849 e poi, il principe presidente, -- *Ce beau garçon*! È nubile!!

La Prussia cominciò l'anno colla piccola costituzione che da vent'anni si manipolava per lei: ella lo finisce coll'ultimo tema scritto da Federico Guglielmo in materia di costituzioni, mostrando così quale progresso abbia fatto in tale argomento questo scolaro, che promette molto, (benchè non sempre attenda).

Però il lodevolissimo studente di clinica governativa non ha ancora imparato il mezzo di poter respirare e vivere comodamente nella sua capitale. La sua Assemblea Costituente è disciolta ed i suoi lavori furono delegati ad una Dieta quasi-Costituente che nel 1849 rivedrà le operazioni del 1848.

Appartiene al 1848 quella anomala ed anti-geografica espressione — *Germania.* — L'anno bambino non ne sapeva nulla di quello *Stato federale;* il reggente Giovanni ed il suo Ministero regnarono una intiera estate in Francoforte. A Natale la sua corte era relegata fra le storie di — *un passatempo di dodici giorni.* — e tutti si dimandano, che cosa sarà la *Germania* del 1849. Come vorrà essere chiamata? Chi la reggerà? Sarà una Germania prussiana con Federico Guglielmo, o una germana gemella con Federico e Massimiliano, e coll'Austria in disparte, o non vi sarà più Germania di sorta? E se questo fosse, che avverrebbe dello Schleswig-Holstein? Che delle province Renane? E la Posnania Polacca? E gli inferiori Stati Germanici messi a rivoluzione ma non consolidati?

L'Austria cominciò l'anno 1848 con Ferdinando e Metternich: ella lo finisce dopo varie rivoluzioni sbucciate quà e là ora a Praga, poi a Pesth, poi a Vienna, con Francesco Giuseppe Stadion. L'antico impero era pressochè distrutto: ma ecco egli volta ed apre una pagina novella, parla di costituzione, e di consolidazione, e di progetti di rigenerazione da essere sviluppati nel 1849: cioè quando l'Ungheria che sfida ad ultima tenzone il suo re, sarà conquistata realmente e confusa nell'impero. Per ora la questione austriaca fu portata sui campi ungarici, e noi vediamo Windischgratz concentrare un'armata di 100,000 uomini sotto Buda.

Secondo le odierne probabilità, questo regno che traverso ogni sorta di pericoli e convulsioni riusciva a conservare la sua individualità per circa mille anni, corre ora il rischio di misurar l'ultimo anno di sua esistenza privata: qui forse cesserà la sua storia nazionale, ed egli cadrà nella condizione di una semplice provincia. Compita questa (per altra parte non piccola) impresa, l'impero austriaco sarà ricostituito: Jellachich, il nuovo figlio del 1848, avrà prestato il suo servizio: ma nel 1849 l'Austria avrà a pagare lui ed i suoi Slavi: ed il contratto non fu ancor bene definito. Allora si avrà a sciogliere la quistion di Praga e quella del Lombardo-Veneto.

Un'altra quistione ancora ha urgente bisogno di scioglimento: il giovane imperatore è tuttora celibe. Oh quale felice opportunità per quel grande impresario di maritaggi che è il nostro Visconte! Cesare è celibe

« L'insegui o P., con una moglie inseguilo! »

L'Italia cominciava l'anno collo *statu quo* per quanto riflette l'Austria, e con un piacevole stimolo in Roma cagionato dal liberalismo del popolarissimo Pontefice; da quel giorno l'Austria è ben lungi dall'essere stata cacciata, ma è ben lungi ancora dall'aver ripreso il suo posto di prima: il Papa popolare fuggì nei dominii dell'impopolare Napolitano. La quistione del 1848 era la formazione d'una *Lega italiana* fra i principi e la cacciata dei tedeschi. La lega non è riuscita, e l'Austria non fu cacciata col ferro nè licenziata coll'oro. In questa settimana ci giunse la notizia di un nuovo movimento incoato pel 1849, la convocazione di una Costituente Italiana.

Gli altri paesi varcano in meno critiche circostanze dal vecchio anno al nuovo. Invero la Spagna non sa ancora se Isabella sia una vera ed ultima necessità politica: se la virtù stia dal lato di Luigi Filippo e Cristina o da quello di Palmerston: se il valore sia con Espartero e Narvaez, o con Cabrera: se la successione sia devoluta al ramo Carlista o all'Orleanese. Tuttavia nulla havvi di molto urgente nello Stato della Spagna. Il Portogallo non è più anarchico del solito. E la Svizzera dunque che nel 1848 non ebbe nemmeno una rivoluzione! Il nord il Belgio è fermo, l'Olanda si riforma, la Svezia è paziente, leale la Danimarca; E la Russia continua ad aspettare.

Vôlti all'Oriente noi vediamo il Messico diminuir di forze e di estensione mentre s'ingrandisce la vasta Unione Anglo-Americana. Polk il Casalingo presidente guerriero del 1848 cede il posto a Taylor il conquistatore del Messico, ma pacifico presidente pel 1849. Ma la novità di cui ogni settimana ci apporta più recenti e più maravigliose aggiunte è il grande strato aureo della Califormia. Questa provincia strappata al Messico è un vero Eldorado; formidabilmente ricca pel suo suolo aurifero, formidabilmente attraente per le innumerevoli turbe che vi accedono d'ogni parte. Noi vediam già chi teme che il nuovo acquisto non abbia ad accrescere la virtù ed il benessere della repubblica. Anzi un ostile profeta potrebbe fin d'ora predire che questa provincia fu data ai repubblicani modelli in punizione della loro arroganza, avarizia rapace e mala fede.

Nelle nostre colonie pel 1848 piccole guerre e litigi fra i membri dell'Amministrazione coloniale; una dubbia ma feconda continuazione pel 1849. Nell'interno dopo un anno di così dure prove per l'Europa e per lord John, tiriamo là con sufficiente tranquillità. Cominciato colla Regina Vittoria, lo finiamo colla stessa eccellentissima Sua Maestà la nostra Sovrana Signora attende senza ansietà i portentosi eventi del 1849 e non si dà la pena di computare le probabilità pro e contro la successione del suo Principino Edoardo. Il principe Alberto poi continua a fare i fatti suoi a Sommerset House, a registrare tanti vezzosi piccoli candidati per la successione al trono, a presiedere la Commissione di Belle Arti, ecc.

L'anno finisce con minore fermento che non abbia cominciato, benchè ve ne sia appunto tanto che basti per non lasciarci temer troppo monotono il 1849.

L'Irlanda non guadagna nulla nè dalla *agitazione organizzata* nè dalla legge di soccorso; ella non può mantenere nè patrioti, nè poveri, nè proprietarii, ma solo la miseria ed il malcontento. La questione del 1849 sarà se si dovrà aiutare i troppo numerosi Irlandesi ad emigrare, o se l'Inghilterra dovrà mantenere tutti i poveri dell'Irlanda.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Lombardia. — *Dal Pensiero Italiano* ricaviamo il documento seguente: — Essendo giunto a cognizione di S. E. il generale in capo signor feld-maresciallo conte Radetzki che molti giovani del Regno Lombardo-Veneto si sono assentati per prendere servizio di guerra all'estero, ha la prefata S. E. ordinato che tutte le Autorità sotto la più stretta responsabilità debbono tenere una rigorosa sorveglianza sui giovani che viaggiano sprovvisti di passaporto, i quali, venendo colti, dovranno essere consegnati senz'altro alla più vicina autorità militare per indi essere incorporati nei reggimenti tedeschi fuori del Regno Lombardo-Veneto.

Si commette quindi a codesta Delegazione amministrativa di regolarsi di conformità colla più scrupolosa osservanza, trasmettendo frattanto sollecitamente a questa Commessaria un elenco generale di quei giovani che al presente trovansi assenti senza verun permesso e riferendo anche in caso negativo, e ciò per corrispondere alle ricerche dell'I. R. Comando Militare in Verona, giusta la partecipazione fatta colla delegatizia Circolare 16 andante N. 7316 O. P.

Cantù dall'I. R. Commissaria Distrettuale, 21 dic. 1848.

Il Dirigente Sott. F. Maiocchi.

Alla Deputazione Comunale di Mariano.

Brescia. — Nella consegna generale dei magazzini fatta in Brescia alle truppe austriache fu trascurato un deposito di abiti militari, del quale si trovarono pure casualmente, in questi ultimi giorni, le chiavi. In esso oltre agli oggetti di vestiario furono rinvenute alcune armi, quindi dal generale austriaco se ne versò la colpa sulla Congregazione Municipale. Tre assessori, il segretario, il vice-segretario ed un ragioniere furono arrestati e tradotti in Castello, dove pure sarebbe stato imprigionato il podestà Averoldi e l'assessore Duco, se non si fossero immediatamente salvati colla fuga. *Brescia* 3 *gennaio* 1849.

Da corrispondenza particolare.

VENEZIA 25 *dicembre*. — Per cinque giorni fummo strettamente bloccati: dalla parte di mare una sterminata procella, da quella di terra, il ghiaccio nelle inserrature delle lagune più vicine alla terraferma ci tolsero ogni comunicazione con l'Italia, col mondo. E non credo che alcun foglio abbia mai recato tante notizie e sì gravi come il supplimento della Gazzetta stampato questa notte, estratto dei quattro corrieri venuti successivamente a qualche ora d'intervallo. In noi, la gioia che ci recano alcune di quelle novità, è amareggiata dal dolore che altre ne cagionano: le impressioni varie, le congetture sono infinite.

Checchè succeda, Venezia non cadrà. — Vidi lettere da Trieste scritte da persone credibili e ordinariamente bene informate: dicono che a Olmütz si è deciso di aver Venezia a ogni costo; si assalterà contemporaneamente per mare e per terra: alla flotta austriaca si aggiunse una corvetta a vapore, ed una fregata pur a vapore si aspetta dall'Inghilterra. Cannoni di sterminata grandezza (così quel corrispondente) e mortai si mandano a Sacile e altrove.

— Il padre Gavazzi è a Venezia. (*Riforma*).

FIRENZE 2 *gennaio*. — Leggesi nel *Monitore*. — Il ministro della guerra nel mostrar nudo l'animo suo, siccome è suo sagramento, colla protesta del 25 dicembre scorso, disse ciò che i comuni dolori italiani gli mettevano sul labbro per tutte le almeno apparenti negligenze cittadine; e mostrando sì sdegnoso, ha saputo istigare e pungere la virtù che poteva esser per avventura sopita non spenta mai in mezzo alla guardia civica lucchese. La quale si è scossa ed ha balzato come leone svegliato dal sonno. Bene; io la lodo e mi gode l'animo che poche parole sieno bastate per rivederla in dignità ed energia. Non io poteva in altro modo misurare la sensibilità di cittadini destinati al più santo degli ufficii, quello di tutelare la quiete e la sicurezza della città, le sostanze, l'onore. Se la guardia civica lucchese avesse tacciuto, la cosa pubblica era spacciata. L'ho tentata con le mie parole, temperate al fuoco sagro della patria, e amore, cordoglio, picciol fallo ha sentito la sua coscienza dignitosa.

Questo la rende degna dei tempi e della sua libera istituzione, e degna di altrettanta lode nel sno dolore, quando non altro che un accenno del ministro della guerra l'ha riaccesa dell'antica virtù.

Il primo gennaio 1849. MARIANO D'AYALA.

— Ci gode l'animo di poter annunziare che il popolo della parrocchia di Montedivalli, in Lunigiana, formante già parte della comunità di Podenzana, ha fatto la sua formale dedizione al toscano Governo: l'unanimità del voto che vi concorse ci è pegno della sincerità che lo esprimeva, onde più caro al principe, al suo Ministero, e a tutta la Toscana famiglia è il vincolo che dovrà più strettamente unirci a quella popolazione.

— Leggesi nel *Conciliatore Toscano*; Registriamo nel nostro Giornale le seguenti parole di un articolo che il signor La-Cecilia inserisce nel *Corrier Livornese* come nuovo programma di quel periodico. Comunque sieno per esser discordi fra noi molti principii politici, noi accogliamo con plauso questa professione di tolleranza, questo subordinare le questioni secondarie alla questione dell'Indipendenza, questo adattarsi alle leggi di opportunità che il signor La-Cecilia pone come norme del suo programma politico. Ci auguriamo che questo esempio sia seguito da altri, e non dipenderà certamente da noi, se quanti amano il vero bene dell'Italia, e vogliono lealmente liberarla dal giogo straniero, non perverranno con scambievoli sacrifizi ad un sistema di conciliazione sincera, che solo può salvare, mediante la riunione di tutte le forze sin qui disperse e divise, la pericolante fortuna della patria comune.

Il signor La-Cecilia dopo di aver passati in rassegna i fasti e nefasti del caduto anno così conclude:

— In questa LUCE affissando tutti i nostri sguardi, noi pel nuovo anno facciamo alta profession di fede di non distaccarcene affatto. E, per vederla attuata, non vi sarà sacrificio di pensieri, di amor proprio e perfino di antica fede politica che non faremo.

Per noi il passato non più esiste; e dal primo gennaio dimenticando uomini e cose, saluteremo amico d'Italia chiunque, il dimostri veramente con l'opera, col disegno, col consiglio, coll'unione; per noi non vi saranno più divergenze assolute d'idee, di sistemi, di individui; per forme di governo, la nostra divisa sarà la GUERRA ALLO STRANIERO con tutte le forze Italiane, e la COSTITUENTE anche modificata, purchè sia sollecitamente mandata ad effetto.

Queste due principali discussioni occuperanno tutta la polemica del nostro giornale; le propugneremo con tutta la potenza dell'animo infino a che dalla regione delle idee scendano alla realtà dei fatti compiuti. Grupperemo intorno ad esse le non minori quistioni dell'istruzione del popolo, del municipio, della guardia cittadina e del ben essere materiale su di cui prendono radice l'incremento dell'agricoltura, della industria e del commercio.

Noi entreremo nel nuovo arringo, come il Neofita che usciva dal santo lavacro puro d'ogni rimembranza; franchi stendiamo la mano a chi ci salutava fratelli o a chi ci combatteva nemici.

Non è italiano colui che non accetta il nostro Programma, conciossiachè le nostre discordie comunque abbellite da effimeri trionfi, non profittarono che allo straniero.

Chi vuol salva l'Italia, ci segua nel cammino, *Realisti, Repubblicani, Moderati, Esaltati* serriam le nostre fila, stringiamoci intorno al vessillo d'Italia; intorno al Ministero democratico che lo sorregge: I NOSTRI VERI NEMICI STANNO AL DI LA' DELLE ALPI.

LUCCA 2 *gennaio*. — Una notificazione del nostro prefetto, pubblicata stamane, avvisa i lucchesi dell'arrivo in questa città di due compagnie di granatieri.

Esorta infine alla fiducia nel Governo, alla concordia scambievole ed al *rispetto di tutti per tutti*.

Questa mattina è partita da Lucca per Firenze una Deputazione onde rappresentare al Governo centrale i voti di tutto il popolo, il quale chiede l'ordine, la libertà vera ed una giusta riparazione all'onor nostro macchiato dalla nota protesta ministeriale, non che una pronta riorganizzazione della guardia civica. Ella presenterà pure l'indirizzo dell'ufficialità civica, che presto verrà da noi pubblicato.

Tale deputazione si compone del gonfaloniere con vari anziani, di tutti i deputati del comune di Lucca, di alcuni cittadini di diverse classi nominati dal popolo. (*Riforma*).

BOLOGNA 30 *dicembre*. — Il vergognoso atto del Consiglio comunitativo prepara una scena terribile. Alcuni battaglioni del popolo, e i più generosi cittadini minacciano una solenne tremenda lezione a quelli sciocchi, che arrogavansi il diritto di proclamare a nome della città i più stolti principii.

— *Ore 2 pom.* — I circoli sono adunati. Il battaglione Zambeccari è tutto sotto le armi. Dopo breve discussione restò votata ed approvata la seguente protesta contro l'indirizzo del Municipio.

Signori,

Voi non eletti dal suffragio del popolo, e la più parte reliquie di un regime che per generosità vorremmo dimenticato; ieri osaste protestare a nome del popolo contro il progetto di legge che convoca l'Assemblea generale dello Stato; il popolo offeso ne'suoi diritti, e nella sua dignità, oggi calmo, imponente, protesta contro il vostro atto, contro di voi.

Quando il principe costituzionale abbandonava Roma e lo Stato senza lasciare alcuno in sua vece, quando della Commissione, da lui creata, contro la legge, altri rinunziava, altri fuggiva, quando i deputati delle Camere e del Municipio romano erano con onta da lui respinti; il Governo mancò, ogni patto anteriore si ruppe; il popolo tornò nel suo naturale diritto, spettò a lui solo il provvedere a sè stesso. Tutte le misure onde si venne dalle Camere provveduto fin qui alla cosa pubblica non potevano più oltre durare come quelle che non davano luogo all'esercizio di questo sicuro diritto; la proclamazione dell'Assemblea generale era inevitabile necessità.

Erraste pertanto opponendovi alla proclamazione di quest'Assemblea, erraste credendola causa di nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della nazione, poichè essa non ha altro fine che quello di stabilire un riordinamento allo Stato nostro, conforme ai voti e alle tendenze del popolo, il quale ha ben mostrato se voglia più del principe la indipendenza della nazione.

Non vedete voi la serie dei mali che verrebbero a Bologna, allo Stato, alla Italia tutta nel porre in atto la minacciata separazione? Le discordie intestine, lo spargimento del sangue fraterno, lo sprezzo delle sorelle provincie, l'odio e la vendetta di Roma, le imprecazioni d'Italia, la via aperta alla invasione straniera, la negletta indipendenza italiana — ecco i frutti del seme che sconsigliatamente avete gettato.

Così sente il popolo di Bologna, che ha consacrata la sua fede politica con lunghi e penosi sacrificii; e voi se ne volete essere i fidi interpreti, o ritrattate la vergognosa *Dichiarazione*, o lasciate quegli scanni a chi meglio di voi sappia significare il volere del popolo.

Spaventato da questa protesta e dal contegno minaccioso della popolazione, il senatore Zucchini prese ventiquattr'ore di tempo a rispondere. Intanto il prolegato facea pubblicare il decreto della Giunta sulla Costituente.

(*Corr. Merc.*).

— Il consiglio comunitativo di Bologna ha emessa nella sessione del 30 dicembre 1848 la seguente dichiarazione al consiglio dei Ministri.

Signori: Allorchè si sparse fra noi la notizia dei casi avvenuti in Roma il 16 dello scorso novembre, un sentimento di rammarico e di sorpresa commosse gli animi di tutti, perchè credemmo vedere in quegli avvenimenti un principio di nuove sciagure per lo Stato e per l'intera nazione. Perciò attendemmo nel silenzio di una penosa aspettativa gli effetti che ne fossero per derivare. E sebbene per la partenza del pontefice si fossero già di molto le circostanze aggravate, sebbene ogni giorno paresse maggiormente difficile una conciliazione fra il principe e la capitale, nullameno amore di ordine e di unione ci consigliavano a non separarci da quel Governo, il quale, nella sua abnorme condizione, studiavasi tuttavia conservare le apparenze della legalità. Ma dopochè venne costituita una Giunta di Stato, la quale, assumendo un'autorità che non erale stata, nè esserle poteva conferita, dichiarò di convocare una Costituente Romana all'oggetto *di deliberare intorno al nostro ordine politico*, i Bolognesi interpretando quelle parole quale implicita dichiarazione dell'annullamento dello Statuto e dello scadimento dei poteri legittimamente costituiti, non dubitarono che si mirasse ad una completa e radicale rivoluzione.

Signori, questo fatto è per sè troppo grave per continuare in un silenzio, a cui potrebbesi dare interpretazione diversa dalle nostre intenzioni. Bologna ama la libertà, vuole l'indipendenza d'Italia. La sua fede politica è già stata consacrata da lunghi e penosi sacrifici; e in questi ultimi tempi non verremo noi a dire se abbia offerto tributi alla patria. Ma appunto perchè ama e vuole sinceramente la libertà e l'indipendenza d'Italia, non potrebbe concorrere al compimento di un atto, il quale, distruggendo i più potenti elementi onde ebbe vita il nostro risorgimento, creerebbe nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della Nazione, e comprometterebbe un avvenire che solo dalla nostra saviezza e dalla nostra moderazione può essere assicurato.

Noi perciò, o signori, in nome della salute dello Stato, in nome della salute d'Italia, vi manifestiamo interamente e francamente l'intendimento nostro. Fra i nostri più vivi desiderii avvi quello di vedere in atto una Confederazione dei diversi Stati d'Italia, perchè in essa troveremo la migliore garanzia alle nostre libere istituzioni, il mezzo più efficace al pacifico svolgimento della nostra civiltà, e la potenza per liberarci dallo straniero, e per divenire cittadini di una dipendente e gloriosa nazione: ma crediamo ancora che tale confederazione non possa compiersi che mercè lo spontaneo concorso dei principi e dei popoli della Penisola, al qual fine è necessario che le leggi costituzionali, alle quali il pontefice non mancherà di apportare il necessario perfezionamento, sieno nel nostro Stato in tutta la integrità loro matenute e rispettate.

Questa è, o signori, la via che vediamo aperta dinanzi alla Nazione, e che non la fallirà al termine desiderato; e in questa con ferma fede noi entrammo dapprincipio, questa ci proponiamo con risoluto animo di seguitare: e se avverrà che sia pure la vostra, contate sui Bolognesi, che mai non mancarono di servire lealmente l'Italia. Ma se per contrario ad altro volgessero le vostre intenzioni, fino da questo momento vi dichiariamo non volere per nostra parte dividere con voi la responsabilità delle sciagure, che preparate alla patria.

NAPOLI 28 *dicembre*. — Nel momento in che il giornale l'*Indipendente* era per andare in torchio, un ispettore di polizia accompagnato dalla forza armata, e quindi lo stesso commissario del quartiere Pendino, signor Giambarba, senza avere alcun riguardo alle leggi del paese, hanno bruscamente invaso lo *stabilimento tipografico Partenopeo*, e dopo aver frugato e fiutato per tutto, hanno imposto ai giovani di soprassedere dalla composizione delle opere, e del giornale; han sottoposto il proto *Salvatore Fusco* ad un interrogatorio, l'han detenuto nel commissariato, e poscia han fatto ribadire le porte della stamperia! (*Alba*).

— 29 *dicembre*. — Ieri dietro l'arrivo di un corriere russo, il ministro di quella potenza insieme col generale Filangeri partirono immediatamente per Gaeta ove trovasi da varii giorni il Re. Questa notte gli han tenuto dietro tutti i nostri ministri di Stato. Ciò farebbe supporre che debba ivi trattarsi affari importantissimi.

Monsignor vescovo di Savona è giunto a Gaeta incaricato straordinario del Governo Piemontese presso il Papa. (*Alba*).

ESTERO.

SPAGNA. — *Risposta al discorso della corona.*

Oggi (27 dicembre) nel Congresso si lesse il progetto di risposta al discorso della Corona. Ecco il documento:

Signora,

Il Congresso dei deputati che vide sempre con giubilo V. M. inaugurare nel suo seno gli affari che la costituzione gli affida, ha provata una soddisfazione straordinaria, quando, dopo i giorni di prova per cui passò la nazione V. M. si degnò presentarsi piena di confidenza nelle cure del Congresso per veder l'unione del trono e della costituzione. Quanto grande è questa confidenza, tanta è la risoluzione con cui ora più che mai i deputati della nazione stanno per consacrarsi al sostenimento di sì cari oggetti; corrispondendo in tal guisa alle speranze di V. M. e agli ardenti voti de' loro committenti.

Assai soddisfacente è al Congresso il compiuto ristabilimento delle relazioni colla santa Sede, la cui paterna sollecitudine ha cotanto contribuito a questo fausto successo. Il funesto e doloroso caso che V. M. volle rammentare, l'aver dovuto il sommo pontefice abbandonar la capitale dell'orbe cattolico e riparare in terra straniera, comprese di profondo dolore il Congresso. Gode questo in vedere, e se ne rallegra con V. M. che siasi premurosamente offerto un securo e cordiale asilo al pontefice fra questa cattolica e pia nazione. La condotta del Governo di V. M. alla vista di questa grande sventura sofferta dal padre universale della chiesa, ha corrisposto perfettamente agli impulsi del magnanimo e religioso cuore di V. M., ai sentimenti degli Spagnuoli ed all'espressione unanime di sorpresa e di dolore che strappò dal cuore di tutti i fedeli nel mondo incivilito.

Grato al Congresso fu altresì l'udir dalle labbra di V. M. che le relazioni colle altre potenze straniere si sono considerabilmente estese, avendo i Governi di Prussia, Sardegna, Austria e Toscana inviato successivamente i suoi rappresentanti presso l'eccelsa persona di V. M.

Con piacere non men vivo fummo informati che si sono ristabilite colla Repubblica francese le amichevoli relazioni che esistevano sempre tra due popoli uniti da tanti e sì antichi vincoli.

V. M. si degnò notare che spiacevoli avvenimenti, cui non potè evitare il Governo di V. M., avevano cagionata l'interruzione delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra: il Congresso partecipa la sperenza che anima V. M., che esse si ristabiliranno come conviene a due nazioni amiche, entrambe gelose dell'indipendenza e del decoro. Tostochè saranno debitamente apprezzati gli atti e le intenzioni del Governo di V. M.

In mezzo agl'inaspettati e profondi rivolgimenti che hanno commossa l'Europa, il Congresso dei deputati si compiace che la Spagna, sempre salda ne'suoi sentimenti religiosi e monarchici e nel suo amore della vera libertà, sia rimasta fedele al trono ed alle instituzioni. Tristo e doloroso è certamente il veder che la sedizione, alzando più fiate la testa, abbia insanguinate le vie stesse della capitale e le città e campi della penisola. Gratitudine eterna merita la sensatezza e lealtà del popolo spagnuolo, il valore e la disciplina dell'esercito, e la cooperazione attiva delle autorità. Ad essi impiegati dal Governo di V. M. con saviezza ed energia dovemmo il veder la rivoluzione soccombere dovunque, e che siansi salvate li istituzioni nonostante l'abbominevole alleanza delle fazioni più opposte. Il Congresso spera, come V. M., che sparieranno fra breve le forze ribelli che ancor rimangono in Catalogna.

Manifestando V. M. quanto efficacemente abbiano contribuito a sì felice risultamento i mezzi adoperati dal Governo di S. M. che usò le facoltà straordinarie che gli conferirono le Cortes nella sessione passata, il Congresso non può rimanersi dal ricordar il triste ma inevitabile convincimento che dettò la sua condotta, e di paragonar que' giorni coi presenti, per giustificar la previsione con cui il Governo chiese e le Cortes concessero la necessaria autorizzazione.

È da eppiaudirsi lo stato di prosperità sempre crescente, in cui trovansi le province d'oltramare all'ombra tutelare della madre patria; che si sieno schermite, colla riconosciuta loro lealtà, dai disastri che hanno afflitte le colonie degli altri paesi, e trovate in grado di prestar disinteressati ed efficaci aiuti a popoli che, ne' loro pericoli e contribuzioni, credettero con ragione che non avrebbero invocato indarno l'onor castigliano. Quelle province, signora, meritano la particolar predilezione con cui le guarda V. M., e sono per una nazione grande e potente come la Spagna, inesauribili fonti di prosperità, alimento del suo commercio e della sua industria, e colonne della potenza marittima che la Provvidenza le tiene serbata.

L'onerata e distinta memoria che V. M. fa del valore, subordinazione e disciplina dell'esercito è interamente conforme al sentimento che quelle virtù hanno infuso in tutti gli Spagnuoli, rispetto ad una classe sì benemerita, de'cui sentimenti il Congresso ha l'onore d'essere interprete presso V. M. Nel mezzo alla spaventosa crisi che commove Stati antichi e potenti, e distrugge instituzioni tradizionali, la cui forza e stabilità furono rispettate da secoli. È altamente meritoria la condotta di un esercito, che sordo a tutte le seduzioni non ha altra regola che il dovere, altro stimolo che l'onore, e altro culto che quello del suo vessillo.

Dotato di queste eminenti qualità, e unito all'esercito nazionale ha fatto rispettar in Affrica le nostre possessioni dalle bande moresche insubordinate: ha vinti in Asia i pirati che infestavano que'mari, e sostenuto nella penisola il trono e la costituzione contro ogni classe di sediziosi.

V. M. si lagna che casi ben conosciuti non abbiano permesso finora di ottener tutti i risultamenti che debbono aspettarsi dal piano vigente di contribuzioni, nè il giusto equilibrio tra le spese e gl'introiti pubblici. Il Congresso si associa a questo tratto di materna sollecitudine di V. M., e si lusinga colla speranza che cesserà tosto sì deplorabile condizione e potrà ottenersi quel fine che bramano V. M. e il Congresso. Per queste cause i deputati della nazione riconoscono la necessità che ha avuto il Governo di far uso dell'autorizzazione che le Cortes gli concessero, decretando ed esigendo un'anticipazione redintegrabile di 100,000,000 (25,000,000 franchi), dando però, come annuncia V. M., conto di questo importante assunto, nel che porranno tutto lo zelo e l'interesse necessario.

Il Congresso si dedicherà all'esame delle spese ed entrate presunte colla cura che V. M. desidera ed esige la importanza della cosa, e coopererà col Governo di V. M. ad attuare i miglioramenti che spera il paese e sono compatibili col servigio dello Stato.

La moralità e buona fede della nazione spagnuola esigono che siano riconosciuti coll'interesse che meritano e V. M. manifesta i diritti dei creditori dello Stato, sì nazionali che stranieri. Il Congresso si trova disposto a prestar col maggior zelo tutta la sua cooperazione e cura a queste importanti e sacre obbligazioni e ai mezzi più atti a migliorar il credito della nazione.

È soddisfacente che, nonostante l'infelicità dei tempi, certamente poco propizii allo sviluppo della prosperità pubblica, si siano fatti tuttavia considerevoli miglioramenti nelle diverse parti dell'amministrazione dello Stato, e che se ne stiano ora compiendo altre non meno importanti, tanto nei rami dipendenti dall'interno e dalla marina come in quelli che sono a carico dell'istruzione e dei lavori pubblici. Il Congresso s'informerà con particolar soddisfazione dei progressi che si saranno fatti e si dedicherà con maggior zelo e perseveranza ad esaminare e discutere le leggi necessarie per recar ad effetto la grand'opera che V. M. si propone di dar alla prosperità nazionale tutto lo sviluppo e l'estensione di cui abbisogna e di cui è capace nella favorevole condizione in cui si trova il paese e che il Creatore gli volle largire.

Il nuovo Codice penale, posto in vigore in virtù dell'autorizzazione concessa al Governo nella sessione anteriore è altresì oggetto della sollecita attenzione di V. M. Non la merita minore al congresso, e desidera perciò che, come volle annunciar V. M., diassegli notizia delle alterazioni che fu necessario far in alcune delle sue disposizioni, e che il Governo fece usando della stessa autorizzazione.

Con viva sollecitudine spera e si occuperà della legge relativa alla dotazione permanente e decorosa del culto e del clero. Qnesta necessità ha un carattere e un'origine sì grande ed elevata, che il congresso non può considerarla con freddezza: associansi ed essa obbligazioni sacre e solenni, e motivi di convenienza pubblica; importantissima a un popolo cattolico, giusto e pio.

Il congresso, Signora, considera quale V. M. si degnò presentare l'aspetto generale del paese e il piano dei lavori a cui devesi consacrare nella presente sessione, e di cui prenderà cura con zelo e perseveranza infaticabile. Percorrendo questo quadro si offre tosto al congresso un'idea consolatrice: la venerazione proverbiale del popolo spagnuolo verso i suoi re, e l'intimo e forte legame con cui il progresso dei lumi, e gli ammaestramenti del tempo hanno congiunta la libertà politica della nazione, e la sacra istituzione della monarchia. Confortato da questo convincimento fa, come V. M., assegnamento sulla lealtà degli Spagnuoli, e pieno della confidenza che inspira il carattere generoso e magnanimo di V. M. e il favore sensibile con cui la divina Provvidenza assiste V. M. e questa grande e saggia nazione, può assicurar V. M. che il trono e la costituzione dello Stato usciranno trionfanti da tutte le difficoltà e contrasti. Perchè il congresso fa altresì capitale sulla risolutezza ed energia del Governo di V. M., cui offre franco e leale appoggio onde si possa consacrare alla compiuta pacificazione del paese, annientando i resti di ribellione, e riducendo all'impotenza l'anarchia e la sedizione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — Ricaviamo dalla *G. di Milano* che il Governo austriaco ha stabilito di convocare a Vienna una Dieta di deputati del Lombardo-Veneto.

VIENNA, 28 *dicembre*. — Noi aspettiamo il nono bullettino, che si dice già in stamperia. Raab è presa. Una deputazione municipale portò a Windischgratz le chiavi della città. La sera vi fu un'illuminazione generale. Si dice che a *Comorn* si sia inalberata bandiera bianca. Le trinciere di Pesth si dicono pure vacue di Magiari. La causa dell'Ungheria par vinta definitivamente.

VIENNA 28 *dicembre* — Corre il rumore, che l'imperatore si deve ammogliare con una principessa tedesca parente prossima dell'erede del trono imperiale di Russia.

MORAVIA. — *Ollmütz*, 27 *dicembre*. — Ieri è arrivato fra noi il Granduca Costantino accompagnato dal generale Romanoff,

---

Sig. Direttore della *Gazzetta del Popolo*.

I sottoscritti Tipografi Compositori del *Risorgimento* dichiarano:

1. Che le firme mandate a V. S. nel foglio stampato in data del 3 corrente, e riprodotte nel suo Giornale num. 5 erano le proprie loro, e son pronti a produrle in giudizio.

2. Che niuno de' sottoscritti ha mai dato carico ai sigg. Pavesio e Silva di fare nessuna dichiarazione contro i redattori del *Risorgimento* in loro nome, e massime una dichiarazione del tutto falsa.

Invitano perciò V. S. a nome della legge ad inserire la presente dichiarazione in uno de' primi numeri del suo Giornale.

I Compositori Tipografi
Addetti alla composizione del Risorgimento.

Battia G. — Camandona C. — Ghio C. — Deandreis M. Piovano G. — Rolla F. — Sosso F. — Valabrega G. — Bogna G. — Per incarico di Degaudenzi, assente, Camandona C.

S. NICCOLINI *gerente*.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO PAVESIO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni annata, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Lunedì 8 Gennaio 1849.** **N. 319.**

TORINO
7 Gennaio.

AVVISO
AGLI ASSOCIATI DEL *RISORGIMENTO*.

I nostri Associati che dovettero provare qualche irregolarità nella spedizione del *Risorgimento*, sono avvertiti che la Direzione è pervenuta a scoprire in parte onde procedeva il fatto. Qualche basso e turpe maneggio, non sappiam bene di che razza dei nemici del nostro foglio, ha potuto originarne lo sconcerto.

Si vedrà che a quest'effetto mutammo subito Tipografo e Tipografia, affidando a' Tribunali la cura di scoprire i tenebrosi maneggiatori.

Si assicurino però gli Associati al *Risorgimento*: ci si posson bene con vili arti creare alcuni imbarazzi momentanei; ma rallentare la nostr' opera, ma divolgerci da essa, nol potrà nessun terrore, molto meno nessun raggiro, ondechè venga.

Del resto i lettori vedranno meglio dal documento che pubblicheremo domani, tostochè sia presentato a' Tribunali competenti, le ragioni del proceder nostro.

Se il giornale francese *la Patrie*, come generalmente si suppone, è a questi tempi ben ragguagliato, l'Austria ha definitivamente ricusato le trattative di Bruxelles. Noi stentiamo a persuaderci che il Gabinetto di Vienna abbia trovato il suo conto a rompere bruscamente colla diplomazia europea, e troncare con un anticipato rifiuto una questione, nella quale le sue sottigliezze, la sua malafede, i suoi maneggi, avrebbero potuto lungamente spiegarsi sul campo de' protocolli. Ma il tuono di sicurezza che *la Patrie* ha dato a quella strana notizia, la premura e la fiducia con cui tutti i giornali parigini l'han ripetuta, il non vederla contraddetta o recata in dubbio da alcuno, ci induce a crederla vera, e ci prepara a vederla officialmente confermata dalla *Gazzetta Piemontese*, o data per certa da alcun altro de' nostri giornali che ricevono le ispirazioni del Gabinetto.

In questa ipotesi bisogna ancora supporre che il presidente della Repubblica francese abbia alzato il velo misterioso della sua politica estera, e soprattutto sulla quistione italiana. L'Austria avrà dovuto ben chiaramente conoscere che le velleità del sig. Bastide non dispiacciono punto al governo di Bonaparte. Se l'imperatore Nicola fe' tanto appoggiare la candidatura di questo Nome, se il signor Girardin perdette il fiato per appoggiarla, se tutte le gradazioni dell'intrigo si misero in giuoco per acquistarle que' cinque milioni di voti che formano la più energica confutazione del suffragio universale; un grande, un segreto, un misterioso perchè ci dev'essere, superiore a quel vago bisogno dell'ordine che era già assicurato e incarnato nel nome di Cavignac. Quando la nazione che, per non darsi la pena di mutare un Gabinetto, ha rovesciato un trono, comincia a svegliare le autocratiche simpatie, è segno che gli uomini da cui è rappresentata, han dovuto dar fuori le loro promesse; i Gabinetti dell'assolutismo han dovuto trovarsi guarentigie abbastanza, per esser convinti che il nome mutato non conduca al bisogno di mutare politica; che allo stesso titolo, colla stessa impudenza, con cui la *Ristaurazione* mandò un'armata in Ispagna, con cui la monarchia di Luglio gettò una guarnigione in Ancona, con cui fu immolata Cracovia, con cui furono impedite le riforme in Italia, il presidente della Repubblica del 1848 potrà lacerare il manifesto di Lamartine, soffrire e secondare forse, se occorra, qualche nuova trama, che soppravvenga a deludere ancora una volta quella cieca credulità, tante volte punita, con cui i popoli oppressi abitualmente concorrono ad aspirare gli affetti della nazione francese. L'Austria ha dovuto conoscere che la *mediazione* è una mera parola, la realità è la guerra, e chi dovrà sostenerla siam noi, e una battaglia di più o di meno sul Mincio, non turberà le amichevoli relazioni delle grandi potenze.

La *Patrie* farebbe supporre che il programma del Ministero Gioberti, svelando un po' troppo le intenzioni ostili del nostro Governo, l'abbia decisa a troncare le trattative per una composizione amichevole. Mendicata calunnia! Il Ministero Gioberti non ha promesso la guerra se non come e quando si prometteva di farla dal Ministero Pinelli, cioè quando si fossero esaurite le estreme speranze di una mediazione che « ci fa sommo onore. » Forse il Gabinetto di Vienna non ignorava con quale irresistibile impazienza gli uomini che son ora al potere, dileggiarono, maledissero, fulminarono il principio dell' *opportunità*, la politica attempata e calcolatrice del Ministero caduto. Avrà potuto osservare la fiera attitudine de' giornalisti che erano nell'Opposizione di allora, e che oggi difendono il Gabinetto. Sembravano volersi da un'ora all' altra iscagliare addosso al nemico, e compire colle loro mani medesime, così poco avvezze alle armi, l'indipendenza d'Italia. L'Austria avrà dovuto inferirne che oggi, venuti costoro al potere, nessuna forza umana potrebbe impedire lo slancio del loro democratico e patriottico cuore, nessuna difficile posizione potrebbe far loro dimenticare le parole di ieri, nessun eccesso d'ipocrisia potrebbe dissimulare a loro medesimi la vergogna di una rapida conversione, per la quale ci si facesse trovare prudenza, opportunità, calcolo, ragionamento in quegli uomini stessi, i cui titoli alla opinione del mondo erano unicamente fondati nelle imprudenze, nelle eccentricità, nelle precipitanze che lanciarono dalla tribuna, e di cui riempirono i circoli, i giornali, le piazze. Se l' Austria avrà giudicato così, non ha, logicamente parlando, non ha poi tutto il torto. Le sue spie l'han male servita. Avrebber dovuto avvertirla che tutto quell'apparato d'Opposizione non era che una commedia; che, i portafogli ottenuti, distribuite le cariche più eminenti, spediti i diplomatici *nuovi* alle vecchie Corti, la tempesta si sarebbe acchetata; l'*opportunità*, ecclissata nelle colonne del *Risorgimento*, si sarebbe impadronita della *Concordia* e dell'*Opinione;* e la quistione della guerra sarebbe rimasta precisamente dov'era all'*esecrabile* tempo del Ministero Pinelli, cioè si sarebbe fatta dipendere dalla *esecrabile* opportunità per la quale fu esso costretto di ritirarsi. Ma in difetto di spionaggio accurato, il programma dei nuovi ministri è là sempre pronto a deporre delle loro pacifiche intenzioni; non si deve, che leggerlo per iscoprire quanto meno di ardito e di bellicoso si possa volervi; e se l'Austria insiste a supporvi la menoma allusione arrischiata, sarà pretesto, sarà calunnia, noi invitiamo tutto il mondo a smentirla.

Ciò in quanto ad essa e in quanto all'articolo della *Patrie* che, a ben considerarlo, parrebbe di fabbrica sospetta. Riguardo a noi, la quistione diviene più grave e non permette ironie.

Ma se le speranze della mediazione sono realmente svanite, la guerra, chi può dubitarne? la guerra è necessità.

E la guerra dunque si faccia; e davanti al nemico cessino una volta, per Dio! queste miserabili ambizioni, queste insaziabili avidità, che hanno usurpato la maschera de' più nobili sentimenti, e logorato tutto ciò che di meglio aveva l'Italia, di menti, di cuori, di braccia, e fattone una putredine di dissidii, di privati interessi, di vili maneggi!

La guerra si faccia, e la croce di Savoia risplenda di nuovo sulle pianure lombarde. Con un esercito che sente aver qualche cosa da rivendicare al suo nome, in un paese nel quale l'aborrimento dello straniero non v'è genere di sacrificii che non consigli, con un nemico che se non è scacciato ci opprimerà, con una diplomazia impotente o svogliata, il cannone decida; e tutto cospira a far credere che deciderà per la causa d'Italia.

Ministri! Se noi dovessimo votare sulle persone, non sarebbe alle vostre mani che vorremmo affidata la guerra. Ma non sarà in questo supremo momento che vorremmo impacciarvi. Il paese vien prima di voi; al paese noi sappiamo tutto immolare, fino alla indegnazione che il gesuitismo del vostro partito ci desta. Operate dunque con energia, con coraggio. Se un avverso destino dovesse mai contrastare gli sforzi vostri, non resti a noi il rimorso di avere coi nostri clamori inceppato la libertà delle vostre mosse. Se, come tutti bramiamo, l'aiuto di Dio ci assisterà nella lotta, abbiatevi pur la gloria di averla abilmente condotta, noi ci riserbiamo la coscienza di non avervela attraversata.

DELLA PIOGGIA DELLE ADESIONI AL COMITATO DE' QUINQUEVIRI.

Meravigliano alcuni che in pochi giorni sien piovute tante adesioni al Comitato de' *Quinqueviri*, ossia

---

APPENDICE

In uno de' primi numeri della *Nazione* comparve uno scritto di Carlo Promis intorno al giornale militare d'un uffiziale della brigata Savoia, che avremmo voluto riprodurre tosto nel nostro foglio. Impediti dal farlo allora, diamo adesso ai nostri lettori queste savie, profonde ed opportune considerazioni di uno degli uomini più versati nelle scienze militari e politiche quale è il signor Carlo Promis; augurando a quel giornale, augurando al paese che tanto spesso s'oda quella maschia voce, quella robusta dottrina, ora che la patria ne ha tant'uopo, fuorviata, guasta e divisa com'è da superbe debolezze e da puerili ardimenti.

Journal d'un officier de la brigade de Savoie sur la campagne de Lombardie, par Gabriel Maximilien Ferrero. Turin, 1848, *in* 8, *chez* Antoine Pavesio, 128 *pages.*

Compiuta un'azione, chi v'ebbe parte la descrive; compiuta una guerra od un periodo di essa, chi vi combattè impugna la penna e ne narra le vicende a chi non non vi potè assistere. Codesti libri, vergati sotto la vivissima impressione di fatti recenti, nei quali lo scrittore fu tra gli attori principali, invitano a sè con irresistibile potenza.

In queste pagine dettate con molta semplicità e senza pompa alcuna da un ufficiale di quella valorosa brigata Savoia che versò tanto sangue per l'Italia, e non ora solamente, ma da secoli, voi troverete oltre la serie de' fatti d'arme la esposizione di quel successivo crescere e sminuire della pubblica opinione nella patria nostra che avviò dapprima a tanta gloria, poi aggirata da fazioni intemperanti ed estreme fece sua possa, e tuttora s'ingegna a precipitarci nell'ultima rovina.

Ad epigrafe pose l'autore alcune immortali parole che Bonaparte volgeva ai Milanesi dopo cacciati dal loro suolo gli Austriaci cinquant'anni fa; contengono esse il più bel consiglio che si possa dare a quel popolo; non sono una formola, nè un'astrazione, non vi si parla dì diritti impalpabili, non si millantano le glorie antiche, non si esagera, non si disprezza nessuno; quelle due righe non potrebbero essere più semplici, nè più vere, nè più intelligibili à tutti: *Pour avoir la liberté il faut la mériter: prenez les armes, et venez avec moi combattre les Autrichiens.*

A ben seguire quel consiglio vuolsi risoluta fermezza ed universalità di azione guidata dalla ragione. Fermezza non è entusiasmo, può stare con esso e senza esso: gli Spagnuoli nelle loro immortali guerre contro Napoleone vinsero in virtù della prima; l'entusiasmo è di natura sua passeggero, quando si perde l'uomo rimane spossato e più debole che dianzi mai fosse; io l'ammiro quella divina fiamma, ma le politiche e nazionali rivoluzioni son cose lunghe, nè posson compiersi con istromenti brevi; l'entusiasmo produce la stupenda concitazione e sollevazione di Lombardia in marzo, e quattro mesi dopo, già era spento, e quei Milanesi, che sì brevemente avevano cacciato gli austriaci, nel giorno 4 agosto pur troppo si tacquero quando la fortuna dell'armi aveva ricondotto sotto le loro mura il nemico.

Fuvvi in Italia universalità di azione? Fuvvi, in altri termini, guerra nazionale? Pur troppo non fu. Troverete bellissimi fatti municipali a Milano, a Como, a Vicenza, a Bologna, li trovate tuttora in Venezia, ma i contadini nostri (solo e vero nerbo delle guerre nazionali) non si alzarono per una bandiera mal nota, non insursero contro un nemico che non avevali abbastanza oltraggiati e vessati onde risvegliare ne' loro petti quegli spiriti che soli muovono a guerra d'esterminio i terrazzani e i campagnuoli. La molla della religione così potente in quegli animi divoti e semplici fu vibrata senza effetto da chi gridava nemici gli Austriaci al Papa, mentre questi con fatti e con parole se ne mostrava amico, e voleva esser tenuto tale; fu gridato democrazia, ma questa (qual è intesa dagli abitanti ineducati delle nostre campagne) già era stata attuata grossamente in parte dai Tedeschi col perseguire e spogliare i ricchi, spettacolo troppo sovente gradito ai poveri che non siano di virtuoso e forte animo a segno da distinguere i moti dell'invidia dal giusto e connaturato desiderio d'eguaglianza civile.

Finalmente, in quest'epoca di tanta civiltà reale ed apparente, qual fu la ragione suprema che guidò gli Italiani nella guerra contro lo straniero? La ragione nella milizia, nella politica, nell'amministrazione e via dicendo, ora non è più altro che la stessa scienza personificata in uomini capaci, e svolgendosi per comando di pochi ed obbedienza di molti. Non mancò certo chi volesse comandare, mancò chi sapesse: non un uomo levossi tra noi fornito di quella fama che ammutisce i rivali e trae a sè le moltitudini; un impeto irresistibile travolse le menti e parvero soli generosi coloro che affrettavansi a godere di una libertà che non si aveva ancora, sinchè mancava l'indipendenza. Erasi sin allora duramente, sdegnosamente, forzatamente obbedito, parve un gran che gettar via il giogo e pareggiar le partite col negare ogni concorso che non fosse volontario affatto; non vi fu gazzettante, non settario, non uomo loquace che alacremente non concorresse ad infrangere il rispetto dovuto alle pubbliche autorità quando pure esse siano le migliori possibili in ragion di luogo e di tempo.

Le quali improntitudini di spiriti pervicaci od impazienti riescono fatalissime allorquando vadano ad urtare laddove indispensabile è il bisogno dell'obbedienza cieca, dico nella milizia. Da un anno in qua vedemmo rivocati in dubbio i più fondamentali assiomi della umana società: fra altre cose, era inconcusso il principio che contro soldati regolari la guerra debba essere combattuta da soldati; ciò pure fu negato in parole ed in fatti con quell' immenso danno per la patria nostra, che sarà conceduto da chi s' intende di cose militari, e non ha la mente preoccupata da errori ed ubbie. Con coloro che non ammettono che ad una data forza debbasi opporre forza eguale in qualità e quantità, io non disputo, e li invito soltanto a voler studiare gli elementi delle questioni che propugnano.

Noi Italiani commettemmo in questa guerra errori infiniti, ed ora ne portiamo la pena. Fra tanta deficienza di senno, benedetti almeno coloro ch' ebbero mondo il cuore e valente il braccio! benedetti coloro che per quattro mesi pugnarono contro gli Austriaci, che non vantarono glorie antiche per ischivar pericoli presenti, coloro che per la patria e per l'onore che il Comitato de' *Quinqueviri* abbia fatto piovere tante adesioni a' suoi principii politici. Nulla di più naturale. Il Comitato de' *Quinqueviri*, per quella sua antica ruggine de' voti che si contano, ebbe voglia di gustare anzi tempo il dolce piacere della minoranza. Però dà fiato a' mantici, perchè spirino adesioni, proteste, accuse, proscrizioni: e le minorità obbedienti al cenno de' *Quinqueviri* mandano proscrizioni, accuse, proteste, adesioni. Ma che? la sperata soddisfazione non soddisfa i *Quinqueviri*. Veggono essi, benchè nol dicano, che noverati i voti, e le proteste, e le accuse, e le proscrizioni degli aderenti, quel fastidioso spettro della minoranza non si toglie dai loro occhi: contano, ricontano; esaminano nomi e liste elettorali: tornano a contare, e ricontare, ed esaminare, e sono costretti a dire: *Spirino di nuovo i mantici, piovano adesioni, proteste, accuse, proscrizioni, la minorità non è ancora maggiorità. Soffisi forte, soffisi da ogni parte, con ogni fiato; il miracolo non è ancora fatto: noi siamo sempre minorità, il paese non ci vuol capire.*

Il *Corriere Livornese* se ha cangiato politica e tendenze (benchè troppo non sia provato), non ha però cangiato per nulla il suo linguaggio riguardo al nostro foglio, e continua a favorirci coi più graziosi titoli. Noi gli abbiamo già risposto una volta a proposito del suo famoso articolo su Carlo Alberto, e gli daremo ancora un altro avviso: se vuole che si presti fede alle sue parole, al grido di *Costituente*, unisca quello di COSCRIZIONE. L'uno non guasta l'altro, e forse quest'ultimo per il momento sarebbe anche più efficace del primo. Tutto sta per altro in questo, che al primo si può soddisfare con *parole*, al secondo non si può che colla *persona*.

La *Gazzetta di Genova* di sabato ci dà la lista delle elezioni comunali di quelle città. Esse sono una novella prova che il partito esagerato non è in Genova sostenuto che da una piccola minoranza. Non vi vedemmo nè i Pellegrini, nè gli Accami, nè i Lazzotti, nè altri favoriti della *Concordia* e del *Pensiero Italiano*. Eppure le elezioni comunali sono assai migliori interpreti dell' opinione pubblica che non il *Circolo Italiano* o il *Circolo Federativo*. Chi ottenne maggior numero di voti fu Lorenzo Pareto che ne ebbe 697, e Vincenzo Ricci che n'ebbe 622.

Leggiamo nella *Nazione:*

Abbiamo brevemente accennato in altro foglio di questo giornale la punizione inflitta dall'attuale ministro della guerra al sig. Eugenio Balbiano per la protesta contro il proclama Buffa, e per alcune lettere ed articoli da lui scritti in difesa della medesima. Era nostra intenzione di non trattare più oltre di questa spinosa ed infelice questione; ma ora c'inducono a parlare le stesse cagioni che prima ci aveano determinato a tacere.

Seguita la destituzione del Balbiano, gli ufficiali di guarnigione in questa città aveano determinato di dargli un pranzo in segno di onore. Ma sì egli come gli ufficiali stessi ponendo mente ai molti e gravi inconvenienti ed il nessun reale vantaggio che ne potevano nascere di quella loro idea e del piacere d'una quantunque per sè legale ed innocente protesta, fecero volonteroso sacrifizio all'amore di patria, ed alla necessità di non affievolire vieppiù la disciplina militare e quello spirito d'unione, che pur troppo nello esercito già va di giorno in giorno scemando per la debolezza, il difetto di coraggio civile e l'imperizia di chi più dovrebbe dare opera di mantenerlo.

E lode ne sia a quei generosi! Che se il non mostrarsi insensibile a forse incaute e certo ingiuriose parole era per gli ufficiali un doloroso, ma sacro dovere; non più oltre doveva procedersi, principalmente dacchè la cosa minacciava di scoppiare in aperto dissidio con uno dei corpi dell'esercito. — E qui sia lecito di accennare ad una voce che correva per questa città, e che voglio sperare priva di fondamento. Dicevasi che in seguito all'affare d'Alessandria il duca di Savoia avesse in mente di dare le sue dimissioni. Inescusabile certo deve dirsi la condotta del colonnello Tarena, poichè mentre dichiarava illegale una protesta richiesta dalle leggi dell'onore, resa necessaria inoltre dall'inerzia di chi avrebbe dovuto esigere giustizia dell'insulto, e dalle male scuse del Ministero; quanto più non dovrà dirsi illegale e riprovarsi una protesta fatta da un uffiziale contro la quasi totalità dell'esercito, e non resa necessaria da alcun vincolo di onore? Ma non dubitiamo che il duca di Savoia vorrà far sacrifizio al suo paese dei dispiaceri che indi gli possano essere toccati, ed essere certo che l'esercito e la nazione gli sapranno essere grati come del valore da lui mostrato sui campi della guerra italiana, così del maggior merito e più raro del coraggio e della costanza civile contro gli intrighi delle sovvertitrici fazioni politiche.

COMMISSIONE DI BENEFICENZA

A beneficio delle famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

Il sussidio di lire ottomila mensili, accordato dal Governo per il decembre 1848, e gennaio, febbraio e marzo 1849, ed alcune altre generose offerte, ponendo la Commissione in grado di porgere a queste bisognose famiglie un soccorso in danaro, si fa essa premura di notificare, che col giorno di ieri incominciavasi pure per questo mese la distribuzione già fatta in dicembre di lire *tre* per caduna famiglia, oltre le consuete razioni di pane, continuandosi la medesima in ciascun giorno, infino a che ognuna di esse l'abbia successivamente ricevuta.

La Commissione spera che tale sovvenzione potrà essere ancora accresciuta nei mesi di febbraio e marzo a misura che verranno a risultare maggiori i fondi destinati a tale uso; e ciò specialmente mercè la vendita dei biglietti della LOTTERIA DI OGGETTI, la quale è aperta ogni giorno, *dalle ore* 10 *alle* 4, nella sala destinata all'annua esposizione di Belle Arti (*via Carlo Alberto, casa Benevello*).

Intanto essa rende conto delle distribuzioni dei biglietti di pane, fatte sino alli 6 corrente.

Dalli 28 aprile, giorno in cui aveva principio la distribuz. dei medesimi, a tutto il 30 x.bre 1848 N.° 338,219

li 31 dicembre	biglietti	N°	1,366	a 180	famiglie
1 gennaio	«	«	1,054	142	«
2	«	«	1,702	233	«
3	«	«	1,728	226	«
4	«	«	1,582	207	«
5	«	«	1,500	203	«
6	«	«	1,460	178	«

Totale in sette giorni num. 10,392 a 1,369 famiglie num. 10,392

Totale razioni di pane distribuite a tutto il 6 gennaio num. 348,611

Torino, dal palazzo civico, 7 gennaio 1849.

PER LA COMMISSIONE

AVV. LUIGI ROCCA *segr.*

BENEFICENZA.

Ogni bella e generosa azione diretta a nobile scopo, e che torna in pro' dalla patria, non dee rimanersi oscura ed ignorata. Dietro un tale principio scrivendo quest'articolo, io non tributo una lode, ma compio un dovere.

La miseria, in cui il grido della guerra aveva gettate tante povere famiglie, indusse il nobile cuore di molti a porger loro un ben degno soccorso, cooperando in tal modo alla causa comune, che allora combattevasi in sulle pianure lombarde. Non ultimo ad associarsi a tant'opra fu il canonico arcidiacono e vicario generale della diocesi di Susa, can. ed avv. D. Giuseppe Sciandra. Quest'insigne ministro del Santuario, il quale ai moltissimi pregi, che lo distinguono, accoppia un cuore sensibile all'altrui sventura, si procurò dalla civica amministrazione un'apposita lista delle famiglie più indigenti, che contavano quale il figlio, quale il padre tra le file dell'esercito, ed obbligossi di loro somministrare (e son pure in bel numero!) un'emina di grano turco ogni settimana per lo spazio di sei mesi.

S.

L'*Indipendence Belge* dopo di aver passato a rassegna le condizioni politiche dei varii Stati d'Europa al finire del 1848 fa le seguenti riflessioni:

Ah! se le rivoluzioni del 1848 avessero potuto domare le cattive passioni, se si fossero mostrate costantemente sensate e generose, esse ben meriterebbero la gratitudine della posterità! Ma dopo i primi giorni di entusiasmo puro, si sono veduti comparire gli apostoli audaci della demagogia la più sfrenata, il resto dei discepoli di Marat e di Giovanni di Leida, i terroristi e i comunisti. La civiltà fu minacciata tutt'a un tratto da una nuova invasione di barbari. Essi non venivano già, come quei del quinto secolo, dai confini dell'Asia per eseguire i disegni di Dio; tutt'altro; erano fratelli che sorgevano a combattere i fratelli. Uomini traviati da fallaci promesse o pervertiti da empie dottrine, seguirono ciecamente alcuni ambiziosi scaduti; e nel seno delle più celebri città, sentivansi grida selvagge, minaccie contro la proprietà e la famiglia, contro le leggi eterne della umanità e gli immutabili decreti della Provvidenza. Il mondo fu compreso da spavento, sentendo la disperata guerra ch'erasi impegnata in Parigi fra i nuovi barbari e i difensori della civiltà. Orribile guerra sociale, seguita ben tosto dalle tremende scene di Lemberga, di Vienna, di Francoforte, di Roma!

La società minacciata erasi salva con un supremo sforzo. La vera democrazia vinse in Francia ed in Alemagna la mostruosa lega in cui erano entrati tutti i nemici dell'ordine sociale.

Il disastroso straripamento della demagogia e del comunismo mostrarono ancora una volta che la libertà non poteva conciliarsi che coll'ordine, e che l'ordine stesso non era che la conseguenza dello stabilimento regolare di una forma positiva di Governo, accettata dalla maggioranza e d'accordo colle leggi generali che reggono le società. La Francia accettò la Repubblica, ma a patto che le darebbe l'ordine colla libertà. Il bisogno dell'ordine e della legalità fece portare al potere il bravo e leale Cavaignac, presiedette alle discussioni della Costituzione, e produsse finalmente il trionfo di Luigi Bonaparte.

La Russia, l'Austria e l'Alemagna tutta non pugnarono soltanto contro gli eccessi della demagogia: esse respinsero la forma repubblicana stessa, mentr'erano persuase che la monarchia costituzionale poteva sola sottrarle all'anarchia. L'anarchia! Questo era il nuovo nemico che si presentava per tutto, e che importava di abbattere per tutto se non volevasi veder perire la pubblica fortuna.

Del resto, si potrebbero applicare le considerazioni precedenti ai paesi che si tennero fuori del cerchio di fuoco tracciato dalla rivoluzione di febbraio, specialmente alla Gran Bretagna, all'Olanda, al Belgio. E perchè quei tre paesi non si associarono punto al movimento rivoluzionario? Perchè restarono tranquilli in mezzo alle tempeste? Gli è perchè in quei paesi si era saputo conciliare l'ordine col possesso delle libertà reclamate dagli altri popoli. L'Inghilterra aveva di già superata nel 1670 e 1688, le crisi che l'Alemagna subisce di presente; la nazione olandese aveva ottenute dal suo Governo delle concessioni atte a garantire i cittadini contro gli abusi del potere, finalmente, il popolo belgio aveva presa l'iniziativa nel 1830, vale a dire che fino d'allora erasi costituito di tal maniera che godeva ad un punto della libertà supposta nella forma repubblicana, e della stabilità assicurata dalla forma monarchica. Sarebbero bene insensati que'popoli che volessero gettarsi nei rischi di nuove rivoluzioni per ismania di piaggiare! Giacchè essi hanno trovato la tranquillità e la pace all'ombra della libertà costituzionale, paventino, paventino sempre codesta licenza demagogica che li trascinerebbe in un abisso di mali! Fatti esperti dalle vicissitudini di quest'anno, prestino forza ed appoggio costante ai loro governi saggiamente innovatori.

Così conchiude:

Il più ardente voto che per noi si forma gli è che le idee moderate abbiano a prevalere da per tutto. L'Italia, specialmente, che s'attira in questo punto l'attenzione di tutti, non potrà ricostituirsi che separando la sua causa dalla causa degli esagerati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Il sindaco di Torino, coll'approvazione dell'intendente generale, ha nominato a vice-sindaci i seguenti consiglieri.

Pinchia C. D. — Soldati Roberto. — Ceppi Lorenzo. — Bruno Giuseppe. — Gay di Quarti. — Luigi Rocca.

— Con decreto 31 dicembre, il soprassoldo assegnato dall'art. 12 del R. viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valore militare è recato ad annue lire 200 per la medaglia in oro, ed annue lire 100 per quella d'argento. Questa disposizione è applicabile ai militari stati fregiati della medaglia nella campagna di quest'anno.

— Con altro decreto del 5 corrente, la convocazione di tutti i collegi elettorali del regno decretata pel giorno 15 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno 22 di detto mese. La nuova convocazione del Parlamento stabilita pel giorno 23 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno primo del prossimo mese di febbraio.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem*. — Il signor avv. Luigi Amedeo Melegari professore di diritto costituzionale nell'università di Torino, aprirà il corso delle sue lezioni mercoledì 10 corrente alle ore 12 e le proseguirà nei giorni di mercoledì e sabbato.

ALESSANDRIA. — L'ultimo giorno dell'anno la nostra civica in buon numero intervenne al *Te Deum* nella Cattedrale. Dopo si riunirono nel quartiere i rappresentanti delle varie compagnie per decidere se si dovesse fare le visite di buon capo d'anno, al sindaco ed all'intendente: tutti convennero nel sì, ma si discusse poi a lungo se si dovesse pure fare la visita al generale Bava, e si decise per il sì, ma a patto che la visita non fosse al generale Bava perchè tale, ma perchè generalissimo dell'esercito, onde vieppiù attestare all'armata la simpatia che vi deve esistere e che vi esiste già in fatto colla civica. Il generalissimo però dispensando gli uffiziali dell'esercito dalla visita, credette di fare altrettanto per la civica.

— Un duello ebbe luogo la settimana scorsa tra due ufficiali dell'esescito italiano aquartierati nei dintorni della città. Lo scontro seguì nell'imbrunire della sera nel parco del sig. M.... C.... I due avversari sig. R.... e sig. B.... arrivarono ivi accompagnati da due testimoni e seguiti da un medico e da un chirurgo. L'arma scelta fu la pistola. Spararono amendue nello stesso tempo alla distanza di 30 passi ad un convenuto segnale. Nessuno fu ferito, ma la palla del sig. R.... sfiorò leggermente i capelli all'altro combattente. I testimoni dichiararono l'onore soddisfatto, e la cosa terminò con una riconciliazione sincera e cordiale. — S'ignora la causa di questo duello.

SAN MARTINO SICCOMARIO, 1 *Gennaio*. — Qui sono presso a Pavia da dove da varii giorni vi è una continua emigrazione di famiglie, ed in particolare della intera gioventù minacciata di leva forzata, e perseguitata, o per i mostacci, o per i cappelli alla calabrese, e per uno dei nastri tre colori, poichè i sospettosi Tedeschi non vogliono non solo vederli riuniti formanti la bella iride delle speranze d'Italia, ma nemmeno vogliono vederli separati, cosicchè una cravatta rossa, o verde, od uno qualunque di questi colori frammisto al bianco dà loro ombra, sospetto e paura; la notte fan pattuglie con i cannoni. Han tassata Pavia di altri due milioni di lire.

FIRENZE, 3 *gennaio*. — Leggesi nel *Nazionale*: — Vorremmo poter dissimulare ancora un nuovo insulto fatto alla libertà della stampa, vorremmo poterlo dissimulare; o nel soddisfare all'obbligo nostro e alla nostra coscienza, vorremmo che le parole che siamo costretti a pronunziare, e i fatti che siamo costretti a narrare non avessero eco fra i nostri nemici, che ridono del poco rispetto che abbiamo alla libertà e a noi stessi, quando ci veggono impunemente vio-

---

son pronti a ricacciar le spade! Benedetti coloro di cui la storia dirà: Voi per mera altezza d'animo vi sforzaste di cacciar lo straniero d'Italia, nell' onorata via perduraste quasi soli, alla bramata meta ben sarebbero riesciti i leali cuori, i generosi petti vostri, qualora maggior sapienza presieduto avesse ai vostri movimenti.

Italiani che leggeste gli scritti del Maestri e del Cattaneo, che da essi imparaste ad odiare i vostri concittadini, a posporre la patria ad una fazione, a versar l'oltraggio su coloro che tanto operarono per l' Italia e son pronti a ricominciar da capo, a sparger l'astio e la disunione, a fuggire la realtà e vezzeggiar le chimere: Italiani leggete le pagine dell'*Ufficiale Savoiardo*; giustizia lo vuole, lo vuole la causa della patria; leggetele e molti rancori si quieteranno, si chiariranno molti dubbi, svaniranno molti errori.

Non comprende questo libro una vera storia militare della campagna, ma una serie di appunti di scritti alla giornata dopo i combattimenti e tra i fastidi di un serenare di quattro mesi. Vi troverete stupendi fatti, un valore mirabile; il soldato Perrier volonteroso dà la vita pel suo sottotenente (pag. 34); il soldato Curtelin cade morto dicendo; *Non mi cale morire; ho ammazzato due Tedeschi* (pag. 31): un'altro, cui una palla portò via il braccio, grida: *Che peccato eccomi invalido; non potrò più battermi contro gli Austriaci* (pag. 22); il soldato Re, cui una bomba staccò una gamba e lacerò gli intestini, passando innanzi agli studenti lombardi dice loro: *amici, vedete come si muore tranquilli, quando si muore pel Re e per la patria* (p. 76) Il colonnello Maffei affronta solo cinque Ulani (p. 66); il soldato Blain ne uccide cinque pure da sè solo (p. 85); Il soldato Gianoglio posto in sentinella avanzata presso Peschiera, visto inoltrare cinquanta croati, scarica sovr'essi il suo fucile, poi voltosi grida *avanti* ai compagni che neppure lo possono udire, e con ciò caccia in fuga i nemici (p. 48); a S. Lucia il Colonnello Caccia spira dicendo; *me felice che muoio per la causa d'Italia* (p. 43); a Sona il maggior generale d'Aviernoz assalito a tradimento da imperiali che gridavano *viva Italia*, soffre un fuoco micidiale, con trenta soldati che gli rimangono, carica alla baionetta ducento nemici, tre ne uccide di propria mano, poi ferito di palla al ginocchio, di baionetta al ventre cade prigione, ma a chi gli chiede la spada risponde: *non la do a traditori*, e la getta in terra (pag. 84); a Goito il tenente delle guardie Riccardi di Netro, per proteggere una ritirata, si getta innanzi con trenta soldati volontarii, col tenente Eugenio Balbiano ed i sottotenenti Rovereto e Laiolo (due giovani che in quella battaglia lasciarono la vita); Laiolo è ferito al braccio destro ed impugna la spada colla sinistra, già era assai lungi la brigata, allorchè avvertito da un caporale che trovavansi circondati dal nemico, Riccardi risponde: *ci batteremo sino all'ultimo*: prende un fucile e guida i suoi tra i Tirolesi ed il reggimento Geppert che li circuivano; un soldato di Geppert di gigantesca statura va sopra di lui con baionetta in canna, e Riccardi che ha il fucile scarico glielo lancia a mo' di giavellotto, lo trapassa ed atterra, poi colpito di palla nella spada, d'altra nella mano destra, salva sè, l'amico Balbiano ed i suoi da quella eroica lotta.

Molti altri fatti egualmente mirabili narra nel suo libro l'autore, i quali altamente attestano quanto valesse e potesse, od a meglio dire quanto valga e possa il nostro giovine esercito; nè scorda parecchi tratti di singolar pietà verso gli uomini e verso Dio. Le scene affettuose, di cui fu testimonio, per parte dei nostri alleati, egli le espone con gioia; di altre che potrebbero generar rancori, racconta e passa. E d'ambe le cose io lo lodo; e lodolo del rispetto costantemente serbato verso gli ufficiali superiori, del robusto spirito di corpo, non però ostile verso nessuno, anzi sincero e schietto, come si conviene a buon soldato. Lo lodo insomma per ciò che ha detto, ed eziandio por molte cose che ha taciuto, poichè tempo a dir tutto non è ancor giunto; molti non dividono l'opinione mia in ciò, ma gli assennati, spero che sì, e mi basta.

Ufficiali che militaste nella guerra d' indipendenza d'Italia, voi sapete come i nemici nostri interni ed esterni abbiano tentato di imbrattare l'onorata vostra bandiera; scrivete, scrivete, e gli avversari si ammutiranno; voi che tanto operaste colla spada, operate ora colla penna; come affrontaste gli Austriaci sul campo, affrontate ora cogli scritti i nemici domestici; narrate soltanto quanto faceste, quanto vedeste; e senza infangarvi in basse confutazioni dalle quali rifuggono i generosi vostri animi, svelerete il vero, e farete opera compiuta di ottimi cittadini.

CARLO PROMIS.

larle. Quello che oggi è accaduto in Firenze, potrebbe però dalla sola malevolenza attribuirsi al popolo, o anche ad un partito. Un attruppamento di forse venti persone si è recato alla tipografia Passigli: si è impadronito delle *forme* del giornale *La Vespa*, pronte per il torchio, le ha disfatte, ha portato via le vignette preparate pel numero che dovea pubblicarsi; ha raccolto quanti numeri ha potuto di quel giornale, e tutto ha bruciato sulla piazza del Granduca in mezzo ad una gran folla di persone accorse per curiosità come a spettacolo.

Noi non troviamo parole sufficienti per flagellare certi vituperosi giornali di tutti i colori, che mercan oro bruttando di fango quanti sono loro avversari, e che alla discussione calorosa, ma urbana e ragionata, sostituiscono la contumelia villana e la calunnia. Questi depravatori della morale pubblica, questi bastardi parassiti della libertà della stampa dovrebbero trovar degna punizione nel disprezzo e nell'abbandono delle oneste persone, se molti cui piace ridere delle ferite fatte altrui, tenerissimi poi della propria pelle, non gettassero a nutrire tanta bruttura un soldo per comprare un minuto di stupido passatempo, per non dir peggio. E sì, per Dio! che sono tempi questi da ridere e da scherzare leggiadramente, e da cercare sollazzo frugando nel santuario delle pareti domestiche, o alzando il velo che cuopre i segreti, che dovrebbero essere inviolabili, della vita privata. Un bel popolo degno di libertà veramente faremmo noi, se dovessimo essere giudicati dalle sozzure che si vanno stampando e affiggendo pei canti della città! La cosa non va per questo modo, la Dio mercè: ma neppure dev'essere lecito in un popolo ordinato civilmente, che ha leggi e governo, ai primi venuti d'andare a farsi di proprio moto vendicatori della morale pubblica. E se così dev'essere, ci si dica una volta alla buon'ora, che ciascuno possa provvedere per conto proprio. Già troppo frequenti si rinnovano gli esempi di queste violenze. Al governo che disse voler tollerare piuttosto la licenza che la soverchia restrizione della libertà della stampa, non conviene lasciare ogni atto di rinnovarsi queste tristizie, al popolo, che ha buon senso, ed è tollerante perchè giusto, e non certissimamente complice dei soprusi che si ardiscono in nome suo, preghiamo non lasci supporre, nemmeno assistendo passivamente, ch'egli consente a certi spettacoli. Non si offende mai impunemente la libertà, nemmeno in nome della giustizia e della morale. Si fa così dei principii una questione di forza. Gli olocausti oggi si fanno in un nome, dimani in un altro. La libertà non vuole olocausti nè vittime, ma cuori che l'amino e menti che l'intendano e la rispettino in tutti ed in tutto.

— Stamane gli Esuli Italiani hanno fatto celebrare solenni esequie nella chiesa di Santa Croce per le anime dei defunti del 3 gennaio 1848 in Milano. Sono accorsi in gran folla tutti gli Esuli, e con essi molti cittadini fiorentini, militari, magistrati, impiegati, guardie civiche e di persone d'ogni sesso e condizione. Si distinguevano i ministri Montanelli, e D'Ayala i quali rappresentavano anche i loro colleghi ministri che non poterono intervenirvi; alcuni generali e molti ufficiali superiori delle milizie regolari e della guardia nazionale, con numeroso seguito di ufficialità.

Roma, 3 *gennaio*. — Si sta in attesa d'una terza protesta. Si parla di varie liti fra cardinali e papa, ed a questo si attribuisce la morte del card. Ostili, non ad una ribaltatura

Lambruschini ed Antonelli istigano il papa all'intervento armato; gli altri disapprovano. E qui baruffa fra consiglieri e principe. Negli scorsi giorni un fatto d'armi ha avuto luogo in Sicilia. La fazione non fu importante. I Siciliani non più in masse, ma in battaglioni regolari cercarono prendere alla sprovvista i regii per farli prigioni, e poter così trattar il cambio.

Pare che la Russia sia di concerto coll'Inghilterra perchè gli sforzi del Borbone non facevano impedimento. (*G. di Gen.*)

— 3 *Gennaio, ore 3 pom.* — Infinite sono le ciarle che corrono per la città: chi scommette sul prossimo ritorno del papa: chi dice che vi sia scissura fra i cardinali a Gaeta, e che i diplomatici siano stanchi di stare in quel paese; chi spera e confida nella Costituente; chi non ci spera affatto; chi parla di una lettera di Carlo Alberto al papa. Insomma tutti parlano secondo i proprii desideri, e chi vede l'attitudine della città potrebbe credere o che il popolo sia consumato nelle arti e nelle vicende delle Rivoluzioni, o che sia indifferente di tutto.

Voi avete saputo che il cav. Bargagli sta qui reduce da Gaeta. Sembra che tra i motivi del sollecito ritorno vi sia la fredda accoglienza ricevuta dal Corpo diplomatico. (*G. di Bologna*).

— Fu mandata all'*Epoca* la seguente lettera: — A prevenire qualunque esagerazione potesse spacciarsi relativamente alle truppe napolitane inviate a guardare i confini fra Sora, Castelluccio, Arci, S. Giovanni, Imarico, ecc. sappia, sig. Direttore, informare i suoi leggitori, che le dette truppe consistono in una compagnia di carabinieri comandata dal capitano Orsini (uno degli Eroi napolitani che ritornarono da Ferrara abbandonando il loro generale comandante Pepe), la quale mostrandosi ora in un punto, ora in un altro tenta di sgomentare le finitime popolazioni dello Stato Romano. La compagnia che ieri a sera (22 dic.) giunse da Sora, e si divise per Isola e Castelluccio avea istruzioni di non rimanervi oltre i cinque o sei giorni; ma stamattina con vero compiacimento universale si è diretta per Arpino, e di là, dicesi, per Capua.

Bologna, 3 *gennaio*. — Seguitando le notizie che io vi dava i giorni scorsi, dirò che la città è tranquilla. Ieri i circoli volevano che si illuminasse per festeggiare la Costituente, ma ad eccezione dei due locali dei circoli e di qualche rarissima casa (forse quattro o cinque) tutto il resto era tenebre. Questa manifestazione ha prodotto gran senso. Nondimeno tutti accettano in fatto questa Costituente Romana, e già si comincia in ogni parte a compilare liste a proporre candidati. È notabile che il proclama di ieri del Circolo parla anche esso di richiamare il Papa. Questo può essere argomento dell'opinione pubblica. — Dicesi che il Bevilacqua abbia rinunziato a far parte della Commissione governativa e ritorni in patria.

(*Cart. del Conciliatore Toscano*).

Ferrara, 1 *gennaio*. — È proibito di passare il Po, per ordine recentissimo del Comando militare austriaco, ad eccezione degli appostamenti di S. M. Madd. e Polesella.

Sono responsabili i deputati comunali ed i maggiori estimati, i quali saranno presi in ostaggio, appena il militare conosca la più lieve infrazione a' suoi ordini.

Buffoni! (*G. di Ferrara*).

Napoli, 29 *dicembre*. — Il giornale *La Libertà* descrive in un lungo articolo la condizione attuale di Napoli. La riassumiamo nelle seguenti sue asserzioni ch'ella prova con argomenti incontrastabili. — *La vita dei cittadini è minacciata. — Non rispettato il segreto delle lettere.—Non rispettato il domicilio.—La stampa non è libera.* Finalmente: *la più tremenda inquisizione viene esercitata su chi arriva.* — Intorno alla libertà della stampa, oltre la protesta che abbiamo già dato, del giornale *l'Indipendente*, inseriamo questa dei compilatori del *Telegrafo*.

— Signori compilatori della *Libertà*.

Vi preghiamo di voler inserire nel vostro pregevole foglio la seguente protesta:

Ieri nel momento della pubblicazione del giornale il *Telegrafo*, si presentò alla tipografia del suddetto giornale, un ispettore assistito dal cancelliere e da una guardia di polizia, i quali s'impadronirono di tutti i fogli prossimi a distribuirsi, di moltissimi numeri antecedenti, visitarono fogli, armadi, e tolsero i manoscritti dalle mani dei *compositori*. L'ispettore non contento di questi atti, che noi ci limetiamo a denominar illegali ed arbitrari, trovandosi l'amministratore tipografo assente, perchè era ammalato, tenne in arresto il costui figlio, e seco lo trasse alla Prefettura contro ogni dritto della libertà individuale. Indi comandato a tutti di uscire subito dalla tipografia, facendone sospendere i lavori, ne chiuse la porta, ribadendola, e seco recandone le chiavi. Noi forti del nostro diritto protestiamo altamente contro questi atti commessi dal funzionario di polizia e contro le loro conseguenze.

La Compilazione fa conoscere al pubblico che essa ha già cominciato ad agire in via legale contro i suddetti soprusi, e che fra giorni riprenderà la pubblicazione del giornale.

Napoli, 29 dicembre 1848.

I Compilatori del *Telegrafo*.

— Due voci sinistr corrono per la città: l'una parla di nuova proroga delle Camere per altri quattro mesi; l'altra di essersi già passati gli ordini perchè lo stato discusso del 1849 sia quello stesso del 1848.

— Da una corrispondenza del Contemporaneo rileviamo quanto segue: — « Il ministro della guerra ha diviso la nostra soldatesca in tre campi: uno in Napoli, l'altra nell'Abruzzo, il terzo in Sicilia sotto i comandi generali di Selvaggi, del conte Giovanni Statella e di Filangieri. Non ti ripeto come questa nostra città sia tutta sottoposta a' cannoni, unico mezzo regolatore di un governo paterno. Noi però siamo più forti dei cannoni, e volendone dare il popolo solenne prova ieri sera andò cantando per le vie festosamente canzoni patriottiche.

Gaeta, 25. — Il Santo Padre la mattina del giorno di Natale, si è recato con gran pompa e gran seguito alla Cattedrale per celebrarvi la terza messa. Vi assistevano l'intero Corpo diplomatico, e la Real famiglia.

Dopo la messa il Corpo diplomatico, si è recato a far omaggto a S. Santità, alla quale il rappresentante di Spagna ha avuto l'onore d'indirizzare così la parola in nome di tutto il corpo:

Santo Padre,

« Il Corpo diplomatico in questo giorno solenne consecrato dalla Religione, adempisce ad un dovere, deponendo ai piedi di Vostra Santità i suoi omaggi più rispettosi e più sinceri.

« Testimonii delle virtù che la S. V. ha spiegato in circostanze troppo dolorose, per non essere mai dimenticate, noi ci stimiamo felici di esprimere in questa congiuntura gli stessi sentimenti di ammirazione e di devozione: sentimenti inalterabili, come lo sono le virtù che li destano.

« Nell'augurare alla Santità Vostra la pace e la felicità di cui Ella è tanto degna, noi non siamo che gli interprèti fedeli dei voti dei nostri Governi. Essi prendono tutti vivo interesse alla sorte del Sovrano Pontefice più grande ancora, se possibile è, sulla terra straniera, che sotto le volte del Vaticano. La sua causa è troppo giusta, troppo santa, per non esser protetta da colui che tiene nella sua mano onnipotente la sorte dei Re e dei Popoli.

A questo discorso il Santo Padre ha risposto: »

« Le nuove dimostrazioni di affetto e l'interesse del Corpo diplomatico verso di noi, destano nel nostro cuore nuovi sentimenti di riconoscenza e di soddisfazione.

« Vicario, abbenchè indegno, dell' Uomo-Dio, del quale oggi celebriamo la Nascita, fu tutta sua la forza che ci venne nei giorni dell'afflizione, com' è tutta sua la grazia che ci concede di amare i nostri sudditi e figli del luogo ove ora temporaneamente ci troviamo, con quell'amore col quale li riguardammo risiedendo nella nostra città di Roma.

La santità e la giustizia della nostra causa fece sì che Iddio ispirò, ne siamo certi, salutari consigli ai Governi che rappresentate, affinchè essa ottenga quel trionfo, che è pure il trionfo dell'ordine e della Chiesa Cattolica, sommamente interessata alla libertà ed indipendenza del suo Capo. (*Costit. delle due Sic.*)

ESTERO.

INGHILTERRA — *L'United service gazette* c'informa che la flotta comandata dall'ammiraglio sir C. Napier, ha ricevuto l'ordine di portarsi alla costa di Marocco, invece dell'ammiraglio Parker, a causa delle esistenti quistioni fra il Governo napoletano e quello della Gran Bretagna, le quali domandano la presenza di una forza a Napoli.

SPAGNA. — Madrid 26 *dicembre*. — Il Ministero tenne lo stesso giorno del Natale una lunga conferenza alla quale assistevano tutti i membri del Gabinetto.

A Siviglia si procedette ad un certo numero di arresti, in seguito alla scoperta dell'ultima cospirazione. Credesi che alcuni individui implicati in quest'affare saranno condannati alla morte.

— Il progetto dell'indirizzo in risposta al discorso del trono sarà presentato posdomani, dicesi, alla Camera dei deputati. Credesi che il Ministero avrà in essa una forte maggioranza in tutte le discussioni politiche e finanziarie che verranno presentate ai due corpi legislativi.

— Le notizie di Catalogna sono soddisfacenti.

(*Indépendence*).

BELGIO. — Brusselle 31 *dicembre*. — Il signor conte Ermolao di Saint-Marsan ha presentato al Re, in udienza particolare, le lettere che pongono termine alla missione che sua eccellenza adempiva presso sua maestà, come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di sua maestà il Re di Sardegna.

Il signor di Saint-Marsan ha rimesso nello stesso tempo, al Re, la lettera con cui il suo sovrano risponde alle lettere credenziali delle quali era latore il signor principe di Ligne. (*L'Indépendence Belge*)

FRANCIA. — *Interpellanze all'Assemblea. — Sull'imposta del sale. — I diversi partiti. — Primo giorno dell'anno. — Varietà — Icaria.*

Parigi, 1 *gennaio*. — Debbono essere fatte martedì delle interpellanze alla tribuna intorno alla dimissione del sig. di Maleville ed alle differenti cagioni che le si attribuiscono. In generale si conviene nel dare il primo torto al presidente della repubblica, ma tutti nello stesso tempo rendono giustizia al modo col quale lo ha riparato, e colla medesima unanimità si biasima l'indiscrezione con cui l'ex-ministro dell'interno, in un primo impulso di collera, fece quasi pubblica la lettera della quale parecchi brani trovansi quest'oggi riportati nella *Démocratie pacifique*. Circa la quistione delle carte degli affari di *Strasbourg* e di *Boulogne*, delle quali probabilmente si tratterà, specialmente nelle interpellanze di martedì; senza poter iscusare su questo punto l'illegalità delle pretese del presidente, io vi ricorderei forse come circostanza dimostrativa della disputa insorta, che il sig. di Maleville era rimpetto del sig. L. Napoleone Bonaparte in una posizione tutta particolare, sottosegretario di Stato dell'Interno all' epoca di una delle mal condotte imprese del pretendente, fu egli stesso che, in assenza dei ministri riuniti al castello d'Eu, fece arrestare il medesimo personaggio nelle mani dal quale ha ora deposta la sua dimissione. (*Indépendence Belge*).

— Nonostante il voto malarrivato sulla tassa del sale, nonostante i raggiri dei repubblicani rossi che si adoperano a render l'Assemblea solidaria della loro detestabile causa noi speriamo ancora che la buona armonia verrà mantenuta fra i due poteri dello Stato e che questa quistione delle leggi organiche sì mal avviata sarà definitivamente risolta concordemente e con satisfazione di quel potere che non vuolsi mai trascurare, dell'opinione pubblica su questo punto e cercando di perpetuare i poteri dell'Assemblea la montagna vorrebbe continuar la disunione. Ma i republicani onesti non temeranno di perder la loro popolarità presso la montagna che una quistione di equilibrio ed armonia di poteri sembra volerla render una quistione di soldi.

— Notiamo nel giornale dei *Débats* alcune considerazioni sulle conseguenze della diminuzione d'imposta del sale, fatte dal sig. *Federigo Bastiat*. Secondo l'autore il mezzo adottato dall'Assemblea è eroico; quello che v'ha di più grave ancora si è che la diminuzione pel sale era stata preceduta dalla diminuzione per le poste, e sarà probabilmente seguìta dalla diminuzione per le bevande. Tuttavia il sig. *F. Bastiat* crede che l'Assemblea non potesse procurare al Ministero una più bella posizione, mentr'esso ora può entrare in una nuova via e farla finita colla falsa filantropia, colle passioni bellicose. Tutti i mezzi proposti dal *socialismo* per far monopolio dell'istruzione, del credito, per ridurre in accomandita l'industria, in sistema l'elemosina, gli sono tolti. Presentemente gli rimane di mutare il sistema di politica esterna, diminuendo le nostre forze militari, e quanto all'interna, di limitarsi a raffrenare gli abusi, ad impedire, cioè, che la libertà di un cittadino non sia usata a danno della libertà di un altro. (*Corrispondenza*).

— La disorganizzazione dell'attuale amministrazione forma la letizia della parte *rossa*. Uno de'suoi interpreti, la *Révolution democratique et sociale*, dichiara anzi lo scioglimento del governo o piuttosto della *vecchia* società come talmente vicino, che raccomanda a suoi co-religionari di cercare al più presto i mezzi di ricostruirla per via di concordia. Io credo che codesto senso *cordiale* o meglio *sociale* sarebbe il più difficile da trovarsi; le divisioni che agitano il partito moderato, i conflitti che scoppiano fra quest'ultimo partito e quello della repubblica *rossa*, non hanno nulla che equivalga ai furori i quali continuano a dividere gli ultra-democratici puri dai socialisti prudoniani. Questa mane ancora il signor Proudhon, ricusando il duello propostogli dal signor Delescluze, cita nel *Peuple* alcuni pezzi dell'indefinibile polemica che i giornali di questi diversi colori continuano a scambiarsi.

Avvi gran tratto di ciò alle discordie del partito che vuole l'ordine; del resto il miglior modo di rendere l'unione a quel partito, egli sarebbe un apparecchio di guerra dei loro implacabili avversari. Nel seno della stessa Assemblea, la simpatia della quale sembrava tanto dubbia pel nuovo potere, può vedersi che a maggioranza si trova sempre formidabile e compatta per combattere la montagna. Mi si assicura ancora che il progetto di decreto che stabilisce lo scioglimento del Parlamento al 4 di maggio, incontrerà minori ostacoli che non si crede, e che non bisogna per nessun conto vedere nel voto relativo all'imposta sul sale un principio di antagonismo dichiarato contro la votazione del del 10 dicembre. Fra pochi giorni si saprà se questa opinione debba essere confermata o distrutta dai fatti.

Parigi 2 *gennaio*. — Il presidente della Repubblica era, nel ricevimento di ieri, attorniato da'ministri e marescialli di Francia e seguito dal generale Changarnier e dal suo numeroso e brillante stato maggiore. Egli vestiva le assise di generale della guardia nazionale col gran cordone e la stella della Legion d'onore e stava nel centro della magnifica sala al pien terreno in faccia a'marescialli e scoperto. La società gli passava davanti movendo da manca a destra. Tutti i membri del corpo diplomatico erano in gran gala. Il nunzio del Papa era il primo, l'ambasciatore inglese il secondo, venivano quindi lo spagnuolo ed il belgio, i ministri d'Olanda e di Svezia e gl'incaricati d'affari delle altre potenze. Il presidente si avanzò verso il nunzio apostolico ed espresse la sua speranza di veder tosto il pontefice restituito nella sua sede. Questa distinta accoglienza parve produrre una viva sensazione nel rappresentante della corte romana. A tutti gli altri ambasciatori il presidente manifestò sincero desiderio dell'unione e della pace. Gli altri corpi costituiti passarono davanti al presidente nell'ordine seguente. I vecchi ufficiali dell'impero, gli ufficiali superiori in non attività; le corti di cassazione e de'conti; il consiglio superiore dell'università, la corte d'appello in toga, co'presidenti e procuratori generali alla testa. Il presidente si rivolse al primo presidente, sig. Portalis, e parlò della fama del padre di lui e dell'alta stima in ch'era tenuto dall'imperatore. Nel ricevere il signor Troplong fatto poc'anzi primo presidente della corte d'appello, il presidente espresse la sua soddisfazione di aver fatta una delle sue prime segnature per la nomina di un giureconsulto sì eminente chiamato a quella carica dall'opinione pubblica. Venuto il corpo dell'ammiragliato il presidente espresse all'ammiraglio Hugon la sua maraviglia per la condotta da lui tenuta alla battaglia di Navarino, all'assedio di Algeri nel 1830 e nel 1841 quando comandava il naviglio in levante.

(*Galignani*).

-- Dicesi che il gabinetto austriaco valendosi come d' un pretesto del manifesto del signor Gioberti in cui dice, che la Sardegna non resterà di far preparativi per la guerra, abbia dichiarato che il congresso di Brusselle non avrà luogo: l' osservazione del sig. Gioberti essendo una specie di dichiarazione di guerra che rende inntile ogni mediazione. (*Patrie*).

Il *Courrier de Lyon* annuncia, che il maresciallo Bugeaud è aspettato in quella città ove si debbe traslocare il quartier generale dell' esercito delle Alpi.

-- Dicesi che la granduchessa di Baden Stefania cugina della regina Ortensia e zia *a la mode de Bretagne*, di Luigi Napoleone, sarà incaricata di fare gli onori della casa del presidente della repubblica.

(*Patrie*).

— Il signor Giulio Bastide ex-ministro degli affari esteri procede nanti il procuratore della repubblica contro l' *Opinion publique*, la *Patrie* e la *Gazette de France* perchè questi giornali pubblicarono senza fondamento notizie ingiuriose al suo carattere.

(*Galignani*).

Icaria. — Il *Constitutionnel* ci dà dei ragguagli sulla presente condizione dell' emigrazione icaria.

La prima vanguardia partita prima della rivoluzione di febbraio componevasi di 69 coloni, uomini pieni d' energia e di risoluzione, animati da ardente fede. Il loro capo era un medico detto Gouhenand. L' ultima vanguardia comprendeva una ventina d'emigrati, nè la terza era più numerosa. In tutto 110 uomini. La maggior parte avevano versato nelle mani del sig. Cabet somme assai importanti, frutto dei loro risparmi o patrimonio della loro famiglia. Avremmo torto a credere che questi coloni fossero persone senza moralità e senza coraggio. Erano in generale operai probi, laboriosi, del tutto degni d'una miglior direzione e di destino più felice. Giunti agli Stati Uniti si diedero premura di metter mano all'opera e recarsi in Icaria.

L'Icaria trovavasi nell'alto Texas. Orribili patimenti attendevano ivi gli sfortunati coloni. Arsi dal sole, esposti a tutti i pericoli e a tutte le sofferenze videro i loro mali accrescersi colla discordia. Si videro bentosto abbandonare a gara questa terra infelice ove avevano creduto ritrovar le delizie dell' età dell'oro e la felicità dei cristiani de' primi secoli. Alcuni ridotti alle più crudeli privazioni dovettero fermarsi a Shrerreport, ove non ebbero altro soccorso che la carità pubblica. La maggior parte vendendo le loro vestimenta poterono recarsi alla Nuova Orleans. Ivi soggiacquero a tutti i patimenti cui infliggono il disinganno e la miseria.

Fra loro alcuni rinunciando alle chimere dell' Icaria rimpiansero il denaro da loro dato, il loro Stato in Francia perduto, la patria abbandonata e la famiglia ridotta alla disperazione. Non esitarono punto a far udir le loro lagnanze, che eccheggiarono fino in Parigi. Tuttavia il sig. Cabet, cui la prudenza più volgare imponeva di non incocciarsi nella sua intrapresa preparava ostinatamente delle partenze per l' Icaria. In questo cinque nuove spedizioni ebbero luogo. I giornali degli Stati Uniti parlano dell' arrivo di una di esse. A quest' ora più di cinquecento coloni debbono esser riuniti sul suolo americano.

Per rinfocolare il zelo degli emigrati e conservare alla causa icaria alcuni partigiani frà coloni delle vanguardie, per ristabilir l' Icaria morta prima di nascere, nonostante le pompose profezie del sig. Cabet promettente sempiterna durata, si impiegò la tattica usata da tutti i novatori frustrati, si gridò al tradimento. Ogni socialista, la cui intrapresa fa fiasco, allega qualche trama tenebrosa che ha rovinati i suoi calcoli. Se la prima vanguardia non riuscì gli è perchè fu condotta da un traditore venduto alla politica perversa del Governo deposto, affigliato ai gesuiti ecc. Ogni emigrato che non credeva più all'evangelo icario, e massime se parlava di rimborso era un rinegato comprato a contanti. Checchè ne sia, seicento operai abbandonarono la Francia. Quasi tutti, prima di partire, affidarono al sig. Cabet i loro risparmi, le loro sostanze.

Che risultò da queste speranze, da questi sforzi, da questi sagrifizi? L' Icaria non esiste più. Seicento infelici sono cacciati in esilio, privi di tutto, senza soccorso e senza quiete. Si comprende che il signor Cabet siasi deciso a partir per l'America.

Agli Stati Uniti l'Icaria è giudicata da lungo tempo.

Troviamo nell'*Eco Nazionale* della Nuova Orleans un articolo assai decisivo. I socialisti tentarono di indebolire la confidenza dovuta al *Corriere della Luisiana* che già avea data una relazione di quel tentativo, adducendo il motivo che quel giornale era favorevole alla schiavitù, quantunque questa non abbia nulla a fare colla quistione. Vedranno dall' articolo dell' *Eco Nazionale*, che gli organi di tutti i partiti sono unanimi in ciò che riferiscono sui tentativi del sig. Cabet e nel giudizio che ne dànno gl'Icarii.

Una trentina di coloni sono giunti domenica scorsa per rifondar l' Icaria. È veramente incomprensibile l'acciecamento di questa povera gente, perchè i nostri lettori sanno che tutti coloro ch'erano partiti per la terra promessa furono obbligati ad abbandonarla; e non poterono che a gran pena recarsi nella nostra città, ove la maggior parte sono nella più grande miseria.

I nuovi giunti incontrarono coloro che gli avevano preceduti e questi fecero loro il triste quadro dell' orribile condizione in cui si troverebbero, se continuassero il cammino fino al Texas. Crederete forse che ciò abbia sgomentato i nuovi coloni. V' ingannate: essi erano stati affascinati dal sig. Cabet. Hanno un bel vedere questi uomini smunti, cenciosi, ingannati dal signor Cabet: si ha un bel gridar loro: non andate più oltre; niente li muove. Essi non credono alle parole dei loro antichi compagni e il quadro dei patimenti che li aspettano è ai loro occhi un' orribile menzogna, che il Governo francese fa raccontar qui da agenti pagati a fine di impedirli di fondar una colonia icaria.

Poveri insensati! Taluni tuttavia crederono infine, che vi potesse esser qualche cosa di vero in questi racconti, perchè, se l' Icaria era il paese dell' eterna felicità, perchè mai queste persone, partite come loro, l' avrebbero abbandonata per venir qui a morir di fame e di miseria? Molti avrebbero voluto rimanere, ma prima di partire, erano stati sì sori, che avevano affidato il loro denaro agli agenti del signor Cabet e volevano almeno venir in parte risarciti. Ma la borsa del signor Cabet è un abisso più profondo dell' oceano cui manda i suoi addetti! E quanto agl' infelici eletti arrivati in quel paese incantatore, la terra degli Dei, essi hanno un bel mandare al diavolo il sig. Cabet: questi non discontinua e manda nuove reclute che ha cura di spogliare come le altre. La sola sua cura è di farne il più che è possibile, di accompagnarle sulla nave che sta per far vela, e dar loro la sua benedizione.

Le nuove vittime che ci manda non poterono è vero ottener un soldo per restar quà e allora quegl'infelici si decisero volontariamente a recarsi fino al Texas. Nuova follia secondo noi. Il *cabetismo* in essi è compiuto. Se questi infelici avessero riflettuto alquanto avrebbero compreso che bisognava tosto persuadersi d'essere stati giuntati; se si fossero incontanente messi a lavorare avrebbero rifatta la loro fortuna invece di andar a penare qualche mese e tornar infermi e mendichi.

Uno di essi, facente parte della seconda vanguardia e ristucco di comunismo, ci diceva non esservi peggiore schiavitù che il comunismo in azione! Non ce ne possiamo far un'idea! Non havvi minestra per tutti? La si dà a'cani per non introdurre la gelosia fra comunisti. A tavola non si guarda il proprio coperto, ma quello del vicino e si trova sempre la vivanda di questo migliore e più abbondante! Bisogna che ciascuno abbia la stessa fame e gli stessi gusti, poichè i pezzi sono pesati e tutti debbono prender il cibo da un piatto solo! Se avete buon appetito, peggio per voi che non avete che la vostra porzione, e chi non ha fame (cosa rara ai comunisti) e perciò non mangia tutto dà gli avanzi a'cani, sempre per non render gli altri gelosi. Ci si aveva predicato Icaria esser la città maravigliosa verso di cui, Parigi, la città del lusso, e Capua la città delle delizie erano tugurii! Ebbene, da più mesi la prima vanguardia ci aveva prevenuti e giunti noi non trovammo che miserabili capanne, esposte a tutti i venti ed alle intemperie! E i nostri predecessori erano nelle più grandi delle miserie.

Avevano dovuto, ci si dice, seminare immensi iugeri di terreno che mai avevano messo a cultura? cinquanta leghe quadrate di terreno ove avevano piantati 500 ravanelli di cui non si vide mai ombra......... Ecco che è l'Icaria, il corrispondente del Botany-Bay della Gran Bretagna. Se nonchè invece di mandarvi a morir dei rubatori si mandano a morir dei rubati.

Ecco come si esprime l'ex-comunista sul gran paese della terra promessa.

Che quadro! che orribile disinganno!

Il *Constitutionnel* conchiude con quest'articoletto comunicatogli:

I giornali ci fanno eco da qualche tempo delle lagnanze delle sfortunate vittime dell'utopia icaria: non sarebbe finalmente tempo che il governo intervenisse per cessar questa tratta di nuovo genere e facesse avvertiti, co'mezzi di cui dispone, que'poveri pergoli ch'essi corrono al disinganno e alla miseria?

Nel 1840 un uomo convinto, il dott. B. Mare intraprese di attuare le teorie del Tourier e invece di predicare giunse ad ottenere dal governo brasiliano la concessione di terreni immensi e adattissimi alla riuscita di un falaustero, e inoltre una somma considerevole di danaro.

Questa famosa spedizione *furiorista* fu sperimentata a Salus, isola di S. Catterina, sulla costa del Brasile, e con tanta probabilità di buon successo non fece tuttavia che un fiasco. Il governo brasiliano ci mise il suo danaro, il Mare le sue illusioni e i coloni furono gittati in preda alla più profonda miseria; i rimasti dovettero ricorrere alla società di beneficenza francese a Rio Janeiro.

Predicare utopie come l'Icaria e la Falausteriana, non è egli consegnare ad una certa ed orribile miseria gl'infelici che si lasciano a trappolare dalle parole lusinghiere dei riformatori dei nostri giorni? credono essi, che invocano sì spesso il nome di Dio, che non avranno a rispondere della perdita di tante vittime morte colla maledizione sulle labbra?

ALEMAGNA. — *Rumori di congiure e scioglimento delle Camere in Vienna. — Discorso di Schmerilng ai suoi elettori. — Importanti deliberazioni del Parlamento di Kremsier. — Finanza austriaca. — Inquisizione croata. — Domande dei Ruteni all' imperatore. — Prussia. — Brindisi di Wrangel alle future battaglie del Reno.*

VIENNA 29 *dicembre.* — Terribili rumori d' una congiura corrono quest'oggi di bocca in bocca. Si devono assaltare i trinceramenti, abbattere i bastioni, pugnalare, avvelenare la guarnigione. Tutto il piano della rivoluzione si legge su certi biglietti rossi, che sono stati sparsi per le vie, per le chiese e per tutta la città. Coloro, che scrissero queste lettere non saranno forse quegli stessi, che amando la tranquillità d' uno stato d'assedio amerebbero di vederlo prolungato in *infinitum*? Se questo rumore non merita alcuna fede, non così improbabile è quell'altro, che tende a far credere vicino uno scioglimento delle Camere. Molti capi del partito ministeriale hanno accettate cariche luminose. *Strohbach*, *Mayer*, *Lasser* sono stati nominati governatori di Boemia, Moravia e Salzburg, *Schmitt* e *Gredler* devono occupare i primi posti della magistratura, molti membri della sinistra, che ora stanno sdegnosamente taciturni nell'Assemblea, vengono sorvegliati attentamente dalla polizia. Inoltre il prossimo scioglimento della Dieta ungarese non potrà che essere una catastrofe per il Parlamento.

Due opinioni corrono per la città. Alcuni dicono che il Parlamento verrà prorogato finchè non siano eletti i deputati ungheresi. Altri credono, che il Parlamento verrà sciolto, e si presenterà dal Governo a un nuovo Parlamento generale una costituzione.

(*G. U.*)

— La *Gazzetta di Vienna* ci porta uno squarcio del discorso di Schmerling a'suoi elettori. Noi lo traduciamo, perchè in esso è compendiata l'opinione dei più influenti uomini di Stato, che abbia l'Austria, opinione che certo non è molto favorevole all' Italia.

«.... Chiamato io alla testa di quell'Assemblea che era stata per 30 anni il sepolcro d'ogni libertà, credo che durante la mia direzione di essa per due mesi, non mi sono mostrato ozioso nell'allontanare per quanto io poteva quelle tendenze anarchiche, e quelle voglie di convenzione che si manifestavano nei deputati di Francoforte. Quando il vicario mi chiamò al Ministero, io mi sono principalmente proposto d'essere tedesco, facendo però voto di non dimenticare un istante che io era pure austriaco.

Ma qnando io vidi manifestarsi una diffidenza verso di me, perchè io era austriaco, non indugiai un momento nel dare le mie dimissioni al vicario, perchè io era troppo altero d'essermi una volta conquistata la confidenza come austriaco. Io credei quindi mio dovere d'affrettarmi verso Vienna per combattere i pregiudizii che su quella quistione vi potessero nascere. L'Austria deve essere, come è stata per mille anni una gran potenza europea. Ma rinnovata, deve avere le sue basi su una nuova e più legale forma di libertà. (*Bravo*).

Io sono convinto che le relazioni fra l'Austria e l'Alemagna si dovranno nuovamente ricomporre. Se io riguardo indietro all'anno trascorso, veggo come certe idee non pratiche si vollero tradurre in opera, veggo come l'Assemblea di Francoforte non si è mostrata avversa a tali idee, ma credo per questo, che gli uomini politici abbiano dovuto persuadersi che gli immaturi progetti non possono mai essere buoni, che la continuazione della distruzione non può mai essere chiamata l'opera dell'edificazione.

Io sono tuttavia convinto che la Costituzione tedesca darà origine ad intime relazioni fra l'Alemagna e l'Austria, a relazioni tali per cui resterà inappellabilmente proclamata l'*integrità della monarchia austriaca*. Il Ministero austriaco mi ha conferito l'illustre uffizio di plenipotenziario al potere centrale. Io ringrazio il Ministero di questo segno di stima che mi ha voluto dare, io lo ringrazio, perchè mi ha creduto capace per la mia prima posizione in Francoforte, e per le cognizioni che io ho avuto occasione di acquistare in quell'Assemblea mi ha creduto capace di rappresentar l'austria in Francoforte. Sebbene io sia persuaso che il Ministero avrebbbe potuto fare miglior scelta, un sentimento di riconoscenza, e di dovere mi comanda però di obbedire a quella chiamata. Io ho speranza, che fra poche settimane potrò ottenere un buon risultato delle mie trattazioni».

Schmerling chiamava quindi un congedo da suoi elettori, che salutandolo con applausi lo accompagnavano fuori del collegio elettorale. (*G. U.*)

— *In un rapporto della tornata del* 21 *dicembre* 1848 *del Parlamento costituente in Kremsier, riferito dalla Gazzetta di Milano, troviamo i passi seguenti, pei quali eccheggiarono unanimi applausi*:

« Gli ordini dei gesuiti, liguoriani e redentoristi sono aboliti nell'Austria per sempre come pericolosi allo Stato.

« La differenza di religione non presta motivo da stabilire distinzione alcuna quanto ai diritti e doveri dei cittadini.

« La differenza di religione non forma impedimento civile nel matrimonio.

« Nessuno può lasciare i suoi figli e i suoi pupilli senza l'istruzione necessaria alla generale educazione del popolo.

« A nessuna società religiosa può esser permesso di esercitare un'influenza sulla direzione degl'instituti di pubblica istruzione ».

Così pure furono applauditi il paragrafo sulla libertà della stampa, quello dell' eguaglianza dei diritti delle nazionalità e quello dei diritti fondamentali di ogni singola comune.

Per dare poi un'idea dello stato finanziero dell'Austria, crediamo di riferire per intero il seguente discorso del deputato Borrowsky:

Allorquando il signor ministro di finanza dopo una lunga serie di belle parole, venne alla vera sostanza del suo discorso, cioè a dire, alla domanda degli 80 milioni il deputato Zemailkowshy fece una proposta degna della Camera, e che naturalmente fu per ciò respinta (*movimento*). Con quei continui argomenti che la macchina dello Stato deve andare per la sua via, che non si metta il Ministero in qualche imbarazzo ecc., non si fa che imporre alla Camera uno sforzo morale. Un po' alla volta si potrà dire doversi abolire i diritti costituzionali, per non mettere in imbarazzo il Governo. Noi facciamo pertanto debiti sovra debiti, e sarebbe meglio sciogliersi addirittura, che prestare l'opera nostra per formarne di nuovi, chè altrimenti i rappresentanti del popolo in nulla differiscono dall'assolutismo, il quale faceva lo stesso, soltanto con maggior celerità. Il Governo può procurarsi il danaro anche senza di noi. Non mi s'opponga che noi costringeremmo con ciò i ministri ad un qualche passo anticostituzionale. Ovvero vorremmo assumerci forse la loro responsabilità? Ora siamo un Parlamento che va facendo dei debiti, e non già un Parlamento costituente; per cui ci discreditiamo innanzi ai popoli. Non dobbiamo dirigere le nostre azioni secondo i bisogni del Ministero, ma secondo le nostre esperienze. Chi teme l'influenza del terrorismo, non è idoneo a sedere tra' deputati (*bravo*).

Qui non sentiamo l'influenza del terrorismo, nè tampoco la vogliamo sentire. Sappiamo bene, non essere qui Vienna, ma sappiamo d'altronde di essere sempre rappresentanti del popolo. — Il debito dell'Austria è maggiore di quello degli altri popoli, non c'illudiamo. Esso ammonta alla somma che darebbe il reddito dello Stato in dieci anni, esso ascende quindi al valore della metà di tutto l'impero (*movimento*). Fu l'assolutismo quello che fondò il debito dello Stato, e non già noi! — Se lo Stato fallisce, possiamo lavarci le mani: ma se accordiamo gli 80 milioni, la cosa si presenta sotto tutt'altro aspetto. Il debito nuovo si annoda perfettamente col debito vecchio, e coll'accordarne un nuovo cade su di noi l'odiosità che ognuno sente pel debito vecchio. — Sono forse i Rotshchild o i Sina che daranno allo Stato l'argento? No. — Ma si emetteranno nuove obbligazioni. Si fa il prestito presso il popolo stesso, dunque è il popolo stesso che deve pagare il debito. Non è che la formola che distingue ogni prestito da un dono forzato. Se il Governo emette delle obbligazioni di Stato fruttanti un interesse, esso usurpa l'altrui proprietà e così la proprietà, indubitabilmente svanisce e subentra il comunismo sotto il manto della tranquillità e dell' ordine. Il capitale viene assorbito dagli speculatori di borsa, i quali prevedono il temporale da lontano. Le carte di Stato restano carte. — Questo è lo scoglio su cui si distrugge la felicità del popolo, ed è colpa del passato regime. Non vogliamo scontare i peccati della politica di Metternich. Come si potrà sapere dove incomincino gli 80 milioni del debito nuovo dello Stato, e dove finiscano i 1000 milioni del debito vecchio? Al popolo verrà succhiato il sangue, e noi ne porteremo la colpa.

Il credito dello Stato non fu mai una fonte di ricchezza, ma un appoggio dei proponenti sconsiderati. Da che fu introdotto il sistema dei crediti, ogni Governo o è fallito, o almeno ha emesso grandi quantità di carte dello Stato. Il ministro di finanza promette molti miglioramenti e domanda frattanto 80 milioni. Così dice il presente ministro delle finanze. Che cosa dirà poi il futuro ministro di finanze? Nel primo giorno del Parlamento costituente, dirà egli, si doveva introdurre una costituente economica di Stato, si doveva pensare ai risparmi, non si dovevano fare delle inutili guerre. — (*Oh! — movimento*). Non son io che dico ciò, ma è il futuro ministro che lo dirà. (*Bravo! Gran movimento*). Ma io però sono con lui d'accordo (*Bravo*).

Io non veggo speranza alcuna che gl'introiti e le spese giungano a equilibrarsi. Facciam ritorno per un momento ai tempi trascorsi. Dall'anno 1846 al 1849 si sono diminuiti gl'introiti di 92 milioni, negli anni 1846 e 1847 s' aumentarono le spese di 7 milioni. Nell'anno 1846 il deficit ascendeva a 22 milioni, e nel 1847 a 31 milioni, e nel 1848 a 61 milioni. Se ciò continua in questa progressione, l'equilibrio fra gl'introiti e le spese dovrà noverarsi fra i pii desiderii. Per tal modo il fallimento dello Stato è inevitabile. E per evitare ciò, si dovrebbero trovare in avvenire dei rimedii, e pel momento non v'è che un solo futuro mezzo, cioè: non più prestiti, non più debiti! Per coprire il deficit, si faccia uso degli interessi di 3 anni del debito dello Stato: così potrebbesi evitare, un nuovo debito. Il popolo non verrebbe oppresso inutilmente e i creditori dello Stato sarebbero contenti di poterne sortire in questo modo. Essi erano sempre i favoriti! Gli si risponderà essere ciò comunismo e fallimento di Stato. Però tra il comunismo in grande ed in piccolo e tra un fallimento per intiero e per una quarta parte soltanto, v'è una grande differenza, e la scelta non è difficile. Egli farà una proposta a tale fine. — Dover confessare essergli più cara la sua coscienza che ogni politica. (*Applausi*).

LEMBERG, 24 *dicembre*. — Nell'ultima seduta del comitato dei Ruteni, la deputazione mandata in Olmütz diede conto del suo operato.

Essa ha fatte le seguenti domande all'imperatore.

1. La divisione della Gallizia in due *gubernii*.
2. L'introduzione della lingua Rutena nelle scuole e nei tribunali.
3. L'eguaglianza del clero Ruteno, come quella del clero Polacco.
4. La concessione d'una guardia nazionale Rutena.
5. L'allontanamento di tutti quegli impiegati, che sono avversi alla nazione Rutena.

Tutte queste domande vennero amichevolmente accolte dall'imperatore e si può sperare che saranno prontamente esaudite.

BERLINO, 28 *dicembre*. — Da Berlino sappiamo nulla d'importante fuori d'un brindisi del generale *Wrangel* che confermerebbe la voce, che si era sparsa in Prussia, che *Wrangel* cioè partisse per il Reno. Si dice che egli abbia dato un pranzo a' suoi ufficiali, e verso il fine abbia portato un brindisi alle prossime battaglie del Reno. Noi non sappiamo spiegare questa politica del nostro Governo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali di Francia.

MILANO. — *Effetti commerciali.* Rendita 5 per 100,

primo dicembre . . . . . . 72 *a* 75

Obbligazioni metalliche . . . 71 *a* 75

MARSIGLIA 6 *gennaio*. — Annunciasi che il Cardinal Gizzi è stato incaricato dal Papa di una missione particolare a Parigi. Fu trasmesso l'ordine dal telegrafo di mettere un vapore a sua dispoaizione.

VIENNA 1 *gennaio*. — Il rumore che s'era sparso ieri d'una vittoria degli imperiali sugli ungaresi vien confermato da un bullettino di Iellachich. Il bano racconta, che presso Moor ebbe luogo un orribile conflitto. In meno di poche ore egli rompeva il centro nemico; molti prigionieri sono caduti in sua mano; le pianure di Moor sono coperte di cadaveri. (*G. U.*)

VIENNA 1 *gennaio*. — Dopo la battaglia di Moor, il bano faceva prender riposo alle sue truppe per una giornata intera. Kossuth pare che voglia fare le ultime difese in Pesth.

FRANCOFORTE 2 *gennaio*. — Il Ministero ha ricevuta una protesta del Governo austriaco contro il programma di Gagern. L'Austria dichiara d'essere il più antico Stato tedesco. Non voler perciò relazioni con Francoforte solamente per mezzo d'ambasciatori, ma bensì voler relazioni dirette, come gli altri Stati tedeschi. Qnesta protesta complicherà di certo la quistione. Noi non sappiamo come Gagern potrà modificare il suo programma. (*G. U.*)

TEATRI D'OGGI 8 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente*.
CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita:
D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita:
NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles:
SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles:
GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita:

S. NICOLINI, *Gerente*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: si aggiungono 3 lire per ogni aunata, franco ai confini.

Un sol n«mero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Martedì 9 Gennaio 1849.** **N. 320.**

TORINO

8 *Gennaio.*

Ecco il documento promesso ieri intorno alla quistione testè insorta tra la Direzione del giornale Il Risorgimento *ed il tipografo Pavesio.*

Sentite, ecc.

Per parte del conte Camillo Benso di Cavour, nella sua qualità di direttore del giornale *Il Risorgimento*, si espone che il detto giornale veniva stampato nello scorso anno 1848 dalla tipografia del sig. Antonio Pavesio, rilevatario della ditta Cotta e Pavesio in forza di contratto risultante da scrittura, il cui termine trovasi già scaduto, stante il seguito diffidamento, accompagnato dall'intelligenza che si sarebbe addivenuto ad una nuova scrittura. Nella speranza che tale nuovo contratto si sarebbe stipulato, continuavasi la stampa sino al giorno di ieri, quando un fatto fu svelato alla Direzione, il quale non solo fece cessare in lei ogni confidenza nel sig. Pavesio, ma la costrinse, per l'ulteriore andamento del giornale nell'interesse della Società, a cessare immediatamente dalla stampa, che dichiara perciò il comparente essersi già ordinata in altra tipografia.

Il fatto sovraccennato si è, che un articolo ingiurioso contro i compilatori del giornale inserivasi nella *Gazzetta del Popolo* del 3 corrente mese, a nome dei compositori tipografi del *Risorgimento*. Nel giornale il *Risorgimento*, sotto la data del 4, si stampava una dichiarazione sottoscritta dai detti compositori, i quali negavano di essere gli autori di quell'articolo. La *Gazzetta del Popolo* rispondeva ancora in un altro ingiuriosissimo articolo di ieri, nel quale questo giornale dichiara che l'articolo primo era stato portato alla sua stamperia dai sigg. Silva correttore, e Pavesio tipografo del *Risorgimento*: questo fatto non venne contestato dal signor Pavesio, il quale s'interpella qui ancora abbondantemente, se voglia o non contenderlo. Il fatto medesimo, nella circostanza della rinnovazione delle associazioni al giornale, non poteva a meno di essere diretto a far scapitare il giornale nella opinione del pubblico; a questo aggiungendosi ancora la negligenza posta dal sig. Pavesio nel servizio del giornale, per modo che in questi ultimi giorni moltissimi abbonati non poterono ricevere il giornale, la Direzione ha fondato motivo di credere, che vi fu malizia per parte del Pavesio in questo suo modo di agire, e non senza esservi eccitato da chi potesse avervi qualche interesse diretto od indiretto.

Allo stato di quanto sovra, mentre si presentano i detti due fogli della *Gazzetta del Popolo*, si chiede e si conchiude dichiararsi tenuto il sig. Pavesio al risarcimento dei danni cagionati al giornale dal sovra narrato fatto, per la condizione in cui venne per di lui colpa posta la Direzione di doversi servire di altro tipografo, e così al rimborso eziandio delle maggiori spese, nella somma in cui detti danni e spese verranno ulteriormente accertati e liquidati, nelle spese del giudizio e testimoniali.

DEMOCRAZIA E COSTITUENTE.

Di questi due vocaboli s'è fatto a' dì nostri un tale turpe abuso, che il popolo in nome del quale sono foggiati e sparsi non sa ancora che cosa propriamente vogliano significare. Di certo però il popolo ne ricava in confuso questo bel senso. *Bisogna tutto rifondere: la Costituzione non vale più niente: bisogna abbattere, abbattere ancora: bisogna odiare classi, odiare individui, disfare riputazioni.* E tutto ciò perchè democrazia significa *eguaglianza*, significa *dominio di popolo*, significa *distruzione dell'antico, instaurazione del nuovo.*

Questi bei sensi di libertà girano le province, i villaggi, i casali, e ciascuno crede sia giunto il tempo di fare quel che vuole, perchè regna *democrazia*, perchè il Ministero si chiamò *democratico*. Quindi uno scandaloso maledire incessante ad autorità, a principii, a cose che di *democratico* non portino nome e contegno.

Il tale ha beneficato il paese, ha menato incorrotta vita, è stato liberale co' suoi, liberale coi nemici: ma non è democratico: *è nemico del popolo: dunque va esecrato, va maledetto, va proscritto.* Il tal altro votò col Ministero *Pinelli*, votò in coscienza, votò in libertà, votò per l'indipendenza, votò per l'unione. È un *ipocrita*, un *vile*, un *salariato*, perchè non s'intitola *democratico*.

E poi il popolo domanda che significa democrazia: il popolo che non ha letto il programma Gioberti, il popolo che legge o sente leggere le gazzette che sono fatte in suo nome e contro di lui, il popolo ode rispondersi: *Democrazia significa comando di popolo; non cercate altro.*

Ecco come si educa alla *libertà*, all'*amore*, alla *fratellanza*.

Popolo di Piemonte, che righi di sudore i solchi di questo ferace e invidiato suolo, che *fatichi nelle officine*, che spargi il tuo sangue sui campi di battaglia, che porti una parte de' tuoi laboriosi risparmi nelle casse dell'erario pubblico, la tua *democrazia*, cioè i tuoi diritti veri, santi, ineluttabili, sai tu chi te li ha dati?

Te li ha dati uno che ti amò abbastanza per antivenire a' tuoi desiderii, che ti credette abbastanza virtuoso per farti libero, che non aspettò tumulti di piazze e indirizzi di Circoli: te li ha dati Carlo Alberto dandoti la Costituzione.

Là è la tua democrazia, là è consecrata la tua eguaglianza, là sono distrutti gli odiosi privilegi, là sei fatto creatore delle tue leggi, distributore dei tuoi tributi; in una parola sei messo a parte della sovranità, e ne usi a tuo senno, o elettore, o deputato, o senatore: tutto ciò ti diede la Costituzione che ti fu largita dal Re.

E tu te ne mostrasti grato, ed acclamasti con trionfali feste il tuo benefattore, e l'Europa intiera ti ammirava. Ora alcuni dicono che tu non sei contento di quel dono spontaneo: che nello Statuto c'è bene universalità di diritti, eguaglianza di tutti, distruzione di privilegi, ma ci manca la parola *democrazia*, come chi dicesse: la sovranità che il Re ha diviso teco non è compiuta, *bisogna pigliarne ancora, bisogna esser sovrano davvero, conservando però il Re.*

Popolo di Piemonte, non è questo il tuo linguaggio: tu non parlasti mai tali parole: sei calunniato ed ingannato. Fatte le male prove di repubblica in Lombardia ed altrove si vomitò sulle tue terre una razza di gente, che scontenta d'ogni buon governo, perchè alcuno non ne ama e pregia, che quello non sia da essa fabbricato, cominciò specialmente dopo i disastri del passato agosto a calunniare principi, generali, città, classi, e più que' principi, que' generali, quelle città, quelle classi che più avean sperato nella santa guerra dell'indipendenza. Sparsa felicemente la calunnia sulle persone, la portò sulle istituzioni, e chiamò schiavo il Piemonte, schiava Torino, perchè lasciavansi reggere collo Statuto, perchè colle loro mani nol distruggevano. Come tutti gli audaci calunniatori videro che la prova riesciva, e che i semplici lasciavansi allucinare, e talora gridavan con essi; perchè malvagità crea malvagità, massime quando veste sembianza di bene: e s'applaudirono, e seguitarono. Tumulti, risse, libelli mandarono attorno di città in città, di borgo in borgo; e sotto colore d'aizzare contro il Ministero, aizzavano contro Costituzione e Troni.

E trovarono che due famose parole avrebbero giovato ed avanzato l'opera infernale. Se ne impadronirono tosto; e *Democrazia* e *Costituente* viaggiarono per ogni lato, per ogni bocca.

Ed ecco arrivar Ministeri portati da questo burrascoso vento: ecco inventato un nuovo dizionario d'ingiurie e d'accuse contro chi osa fiatare.

Si ha un bel dire che l'officina di tali arti è a Vienna ed a Milano, forse a Londra e forse altrove: che questa gente rotta e viziosa fa gli affari dell'Austria; che Radetzky vi conta buon numero di spie e di prezzolati. Credono le moltitudini, vanno sossopra le città, inviliscono i buoni, e danno passo a questa bordaglia che lieta dell'incontro tira avanti, e gridando *Democrazia* e *Costituente*, abbatte, rovina e contamina ogni libera italiana piaggia e si tien signora del mondo.

E l'unione voluta dalla Costituente se ne fugge a gran passi, e la *democrazia* non dà signoria al popolo, ma nuova povertà, nuovi odi, nuovi dolori.

Grida qualcuno: *ma cessate una volta l'orribile inganno: dite ai popoli che sono veramente liberi, se democrazia vuol dire libertà per tutti, privilegio per nessuno: dite che mentre da noi gridasi Costituente e democrazia, Radetzky imbaldanzisce e fa festa: dite che una sola cura, un sol grido, un sol pensiero ha da esser quello dell'Italia a quest'ora:* FUORI IL BARBARO: *di Costituente parleremo dopo.*

Questo qualcuno è un *aristocratico*, *vuol dominare*, *vuol privilegi; è gesuita, è rinnegato, addosso, addosso.* Ecco la risposta dei liberi.

E il popolo intanto domanda: ma che cosa sono adunque *Costituente* e *democrazia*? Non tel vogliono dire gli altri? te lo diremo noi.

Eri unito in vincoli di fratellanza prima di *democrazia* e *Costituente*; ora sei rotto e diviso, e debole per cagion loro. Prima che si pronunziassero per le tue città queste infelicissime parole, i tuoi figli correvano all'armi, ai campi, si battevano e morivano da forti.

Ora la parola di coscrizione in Toscana è derisa: niuno risponde all'appello. In Romagna scomparvero i legionari: disertaronsi i battaglioni, impoveronsi le file, ulceraronsi i cuori: *democrazia* e *Costituente* uccisero la guerra dell'indipendenza in quegl'infelici paesi.

E in Piemonte? Il cuore non ci regge a noverare le follie, le vergogne, le infamie che questi due oscuri vocaboli a sproposito interpretati hanno fatto tentare e commettere. È tempo che il popolo sappia che la *democrazia sua ei l'ha nello Statuto* e nei possibili e probabili suoi miglioramenti; che la sua *Costituente* può averla, se s'affretta a fare una buona e pronta lega d'armi, d'armati e di pecunia coi Governi d'Italia, se pur è possibile: altrimenti il Piemonte solo, senza *Costituente* e *democrazia*, col solo aiuto del suo bravo esercito di conventimila uomini dovrà supplire a tutto.

Ecco la moralità della favola: e il Piemonte che la sa da un pezzo ci pensi, decida e provegga alla salute sua e de' suoi figli, che è suo sangue quello che sta per iscorrere, suoi quei tesori che denno essere ingoiati da questo immane e rovinoso abisso della guerra che ci sta sopra.

La *Concordia* profonde ancora quest'oggi quattro colonne per combattere il *povero* ed *onesto Risorgimento*. Quanta forza sprecata contro un *povero* giornale, che con un soffio essa minaccia ogni dì di mandar in aria! Prima eravamo *reazionarii*, ora siamo *maniaci*: che cosa dunque rispondere a un pazzo? meglio dunque per essa ingiuriarlo che ribattere le sue ragioni. La logica coi pazzi non serve a nulla; così essa ci tratta con quel benigno regime che usavasi una volta coi pari nostri. Ma v'è un fatto per altro, dice ella, che noi dobbiamo *lasciare nel silenzio del passato, il quale non potrebbe essere richiamato alla memoria che con nostro danno.* Noi conosciamo la *Concordia*, la quale se si trattasse di *nostro danno* non tacerebbe: perchè dunque questo silenzio? perchè il silenzio non a noi gioverebbe, ma a lei che sa pur bene di che si tratti.

Noi abbiamo detto che l'*anno scorso, proprio in questi giorni, quando noi mettevamo il partito di domandare al Re ordini costituzionali, voi rifuggivate atterriti come se avessimo pronunziato una bestemmia; voi gridavate che noi volevamo gittare il Re nelle braccia dell'Austria; voi asserivate che eravamo popolo immaturo, popolo da educare.*

A testimonio di quanto abbiamo detto, noi invochiamo i nomi dei due direttori del *Messaggiere* e dell'*Opinione*, i sigg. avv. Brofferio e colonnello Durando, che con noi soscrissero il noto progetto, e di quanti si trovarono alla riunione all'albergo Trombetta ed in casa del marchese d'Azeglio.

Se poi la *Concordia* fosse di così debole memoria, noi ristamperemo per suo governo il processo verbale delle due sedute, quale fu mandato ai giornali italiani, con tutte le sue sottoscrizioni.

Il *povero* ed *onesto* Risorgimento aspetta dunque una risposta dalla *ricca* e..... Concordia.

La *Concordia*, fedele a'suoi principii, colse giorni sono con maravigliosa sollecitudine il nuovo pasto che le veniva offerto dalla *Gazzetta del Popolo*, riproducendo in uno de' suoi numeri una dichiarazione contro i redattori del *Risorgimento*, che il gerente del giornaletto credette dover pubblicare sulla fede di coloro che la fecero a nome de'tipografi addetti alla tipografia del *Risorgimento* stesso. In un altro numero la *Concordia* riproduce la protesta di questi tipografi contro chiunque si fosse recato dal sig. gerente della *Gazzetta del Popolo* per una dichiarazione al tutto falsa (quale fu la deposta) in loro nome; e la riproduce coi commenti del gerente del giornaletto, il quale osò rivocare fanciullescamente in dubbio l'autenticità delle firme, e collo svelare il nome dei sigg. Pavesio e Silva dichiaranti, si credette in diritto di profondere a larga mano a redattori e tipografi le più sozze ingiurie.

Ma trattandosi di riprodurre la nuova protesta de' tipografi, che dichiararono sue e proprie loro le firme mandate al sig. Govean, e di non aver dato veruno incarico ai sigg. Pavesio e Silva di far dichiarazioni di sorta (tanto meno una dichiarazione falsa), fa la sbadata, e si guarda ben bene dal pubblicarla.

Ecco le vere arti volpine della *Concordia*, che ad altri con tanta impudenza accocca.

Andate ora a credere alla buona fede della *Concordia !*

Ecco la protesta de' Piacentini che risponde alle accuse e contumelie, o basse od inique, alle quali venne fatto segno il nome di uno de' più benemeriti italiani. Il cuore ripugna nel dovere ogni giorno scendere a giustificare il merito e la virtù calpestati dai codardi.

Tuttavia a loro confusione e a conforto de' buoni bisogna assumere l'ufficio che c'impongono, e lottare contro le prave arti.

Dugento settanta sono le firme degli elettori appiè di questa protesta, e tutte di persone chiare per cittadini meriti e per onestà di vita.

L'avvocato Pietro Gioia non aveva certo bisogno di tali attestazioni: bastava a fronte de' suoi accusatori pronunziare il suo nome: bastava ricordare gli egregi suoi meriti verso il piacentino municipio, verso Piemonte, verso Italia, accennando solo com' ci fosse primo e principal autore dell'unione del ducato di Parma: bastava accennare che perseguito del 21, fu da quell'ora in poi nemico acerrimo e temuto agli oppressori della sua patria: che questa patria non potendo gratificare del supremo dono della libertà, egli l'arricchiva di utili e filantropiche istituzioni: bastava dire che uomo d'incorrotto costume, di onesta e santa vita, di liberali e forti studi, può innalzare ovunque l'onorata fronte, e imporre silenzio a qualunque accusa, a qualunque accusatore.

Ma poichè s'è venuto a questo estremo d'impudenza che ogni più onesta ed illibata vita, che ogni merito più insigne, sono bruttamente oltraggiati e vilipesi dai tristi d'ogni fatta, quasi le accuse svergognate e turpi fossero ristoro alla propria tristizia, bisogna rassegnarsi anche a questo, e difendere, e confondere, e flagellare gl'impudenti e i bricconi.

Noi sottoscritti elettori del primo collegio della città di Piacenza (dugentesimo quinto del regno) abbiamo con somma meraviglia ed indignazione letto nel giornale della *Concordia* diverse pubblicazioni, e segnatamente quella del giorno sei dicembre, riprodotta nel foglio del giorno. . . . . , colle quali non solo si disapprova la condotta politica del nostro deputato, l'avvocato Pietro Gioia; ma si cerca ancora di denigrare il suo carattere e la sua fama: non risparmiando a tal fine insinuazioni maligne, menzogne e calunnie impudentissime.

Queste contumelie venendo per indiretto, ma necessariamente ad offendere anche il collegio, che per ben due volte lo nominò, come se da noi si fosse inviata al Parlamento, onde rappresentare la città di Piacenza, una persona indegna di somigliante onore, noi sentiamo il bisogno ed il dovere di protestare solennemente e pubblicamente contro le stesse.

Noi, che per sì lunga vita conosciamo l'avvocato Pietro Gioia assai meglio di chi lo denigra sulle insinuazioni di vili e di tristi, noi possiamo e dobbiamo attestare di averlo veduto costantemente eguale, amico sincero di libertà anche quando l'esserlo non fruttava, come ora, il plauso dei popoli, ma le persecuzioni dei governi; noi possiamo attestare, che i gesuiti lo ebbero avverso quant'altri mai; che furono sua opera e suo consiglio due coraggiose delibere del Municipio della città di Piacenza contro la famosa società di Gesù, le quali ebbero eco e plauso non solo fra noi, ma anche fuori d'Italia; e ciò mentre molti di quelli, che ora gli gittano in volto l'accusa di gesuitismo, tanto vili in que'tempi quanto ora petulanti e procaci o tacevano o si inchinavano dinanzi alla potentissima congregazione.

È poi impudente menzogna, che l'avvocato Gioia celasse gelosamente la sua qualità di segretario consultore della Camera di commercio della città di Piacenza; giacchè fin dalla sua prima elezione egli ne diede avviso per lettera al presidente della Camera dei deputati, come della loro fecero gli altri impiegati suoi colleghi, e nostri rappresentanti.

È impudente menzogna che pel tempo in cui fu al Ministero cumulasse il soldo del ministro con quello del segretario, e lo stesso si dica di altre asserzioni di quella scrittura egualmente false e calunniose.

Finchè ci fu possibile, come naturale, il credere che lo scritto di cui parliamo fosse opera di qualche oscuro fabbricatore di contumelie, noi abbiamo potuto imitare il nostro rappresentante, e lasciare nel meritato disprezzo l'articolo ed il suo autore: ma poichè una seconda edizione del medesimo ci ha fatto noto essere questo l'opera di un deputato, non potevamo lasciarlo senza risposta per l'importanza che in difetto di ogni altro merito acquista all'articolo il carattere del supposto suo autore.

Queste cose da noi si proclamano senza distinzione di parti, senza volere nè approvare nè disapprovare la politica che l'avvocato Gioia ha creduto nella sua coscienza di dover appoggiare, persuasi siccome siam tutti che non è con l'insulto, le contumelie e le menzogne, che gli uomini onesti debbono procacciare il trionfo della loro causa.

Piacenza li 20 dicembre 1848.

Seguono le 270 firme che stanno depositate nell'ufficio del Risorgimento.

A PARECCHI SCRITTORI DI GIORNALI CHE SI CHIAMANO DEMOCRATICI.

Oh perchè lacerate così presto, e con tanta ira il mio nome? Che vi ho fatto io? Nulla del certo; perchè non ho neppur l'onore di conoscervi. E che è dunque che vi fa parlare? Astio? Ma delle ricchezze che io non ho, nè vi invidio? Ma del potere che io non tengo, nè vi contrasto? Ma dell'intelletto che non mi concedete, nè vi domando? È forse paura della mia penna e della mia parola? Ma la mia parola e la mia penna non la ho mai adoperata, vivaddio, per incensare al vizio potente o per oltraggiare alla virtù infelice.

Ondechè, se ciò vi conturba, gli è perchè temete di non aver quell'incenso che non do al vizio, o di meritar quell'oltraggio che non fo alla virtù.

Non vi garbano forse alcuni politici pensieri che io mi sono attentato di manifestare con quella libera stampa che è per voi tanto libera? E perchè non mi avete combattuto colla ragione? Perchè non avete cercato d'illuminarmi con quella pietà che è la vostra bandiera, con quella fraternità che è il vostro vanto, con quel senno che è il privilegio vostro?

Se credevate di tenere in mano le armi della verità e della giustizia che sono le più vittoriose, perchè adoperaste quelle della calunnia, e dello sfregio che son le più vili? A questo modo, credetemi, anzi che meritare il titolo di atleti del paese voi perigliate di conquistarvi quello de'suoi carnefici, od anche colle migliori intenzioni di questo mondo! Ascoltatemi un poco: v'ha una gran folla di gente che grida di voi che siete tanto cupidi quanto sfrontati, tanto ambiziosi quanto ipocriti, tanto feroci quanto codardi.

Io non vi conosco, e non vi giudico a questa misura. Ma leggo i vostri giornali, e il senso che ne ricevo egli è questo, netto, risoluto, evidente, che voi non meritate di essere i maestri della nazione. La nazione ha bisogno imparar l'amore, la concordia, il coraggio, la forza; e voi co'modi vostri tentate di insegnarle l'odio, il dissidio, l'avventatezza, il furore. Or rispondetemi: l'opera vostra è opera di vita, o di morte?

Io sinora non ho veduto che rovine. Avete oltraggiato alla virtù coll'accusa impudente.

Avete oltraggiato all'ingegno collo scherno imbecille. Avete oltraggiato alla coscienza col dubbio reo; avete oltraggiato al popolo colla frode sfacciata; avete oltraggiato a Dio colla infernale ipocrisia; oltraggiato a voi stessi colla inevitabile infamia.

Ditelo aperto una volta; volete *possedere* e *salire*! Ecco le due parole che vi tormentano i sonni! e per le quali tutto vi par legittimo e sacro in mano vostra, tutto vi par sacrilego ed empio in mano di quelli che si difendon da voi!

Ma badate che l'ora della verità e della giustizia scocca per tutti o pronta o tarda che sia. Badate che alcuni uomini offesi possono rompere il suggello del loro silenzio e percuotervi sulle tempia di tal maniera da ricacciarvi nel fango, che è il luogo vostro, per non uscirne mai più. Badate che la nazione un dì o l'altro può riconquistare la coscienza del suo coraggio e della sua forza: non per volontà vostra, ma per quella dei suoi veri figli e di Dio; ed allora liberatasi dai despoti del di fuori può far metter senno a quei del di dentro. Quando i turbati elementi della vita pubblica si ricompongono, non è la feccia che resti a galla; pensatelo bene: vi ha una legge di gravità anche per lei. Che giova se pochi uomini sapienti e deboli, e molti giovani generosi e traditi alzano la voce con voi? Il loro cuore non è simile al vostro. Un bel giorno la grande causa della nazione può esser divisa di netto da quella volgarissima che voi propugnate. Ed allora siate aristocratici o democratici, non vi si chiederà del vostro battesimo, ma dell'opera vostra; e rischiereste di rimanere in una pestifera solitudine colle mani vu te d'oro, e il volto pieno di vergogna.

E in tal caso che vi resterebbe ad invocare? La misericordia e la generosità di molti che avete ingannati colla frode, o attossicati coll'ira, o contristati colla calunnia. E il pane del perdono vi sarà gettato del certo; e voi di certo vi degnerete di roderlo, quantunque sia scritto che il beneficio dell'offeso brucia le mani dell'offensore. Io per me vi protesto che queste parole, rispettose ai molti e sinceri amici amatori della nazione (qualunque bandiera li accolga), non intendono colpire che quei parecchi scrittori da' quali mi fu mossa così pronta ed *onorata* guerra. E li avverto che per oggi dimenticherò con somma cortesia le turpitudini loro; ma un'altra volta li tradurrò, insetti schifosi e colpevoli, alla sbarra dei tribunali, non per vendicare il mio nome, che sarebbe assai picciola cosa, ma per voler rispettate le libere istituzioni e il pudor nazionale, e ciò che non è aspettabile dall' emenda della coscienza, chiederò alla spada della giustizia.

P. Prati.

Ci scrivono dalle provincie che gli agenti demaniali fanno sollecite e secrete ricerche intorno al numero e peso delle campane, alla qualità e quantità degli arredi d'oro e d'argento delle chiese; dicesi, anche dei vasi sacri propriamente detti, e finalmente intorno alla quantità e reddito dei beni ecclesiastici di ogni natura.

Non occorre dire a che mirino queste ricerche del Governo: ma si può prevedere che tanta pietà per parte dei *nostri rettori* meriterà loro altrettanto amore del popolo, quanta fiducia ha loro procurato presso le potenze europee la loro politica estera. Se per altro questi mezzi rivoluzionari, il risultamento dei quali o non è mai di gran vantaggio, o è sempre foriero dei mali che si vorrebbero evitare; se questi mezzi, dico, non avessero altro scopo che di rallevare l'estrema penuria di danaro, o di allontanare il fallimento generale, anche screditando compiutamente chi li propone, allora converrebbe, se non lodare, almeno seguendo il generoso esempio, rassegnarci alla inevitabile sventura.

* * *

CENNI AI MILITARI ELETTORI.

La circolare del signor ministro della guerra relativa agli elettori militari, oltre al grave torto di dimenticare affatto i soldati, che sono pure numerosissimi cittadini ed elettori, non rimedia per niente al difetto d'iscrizione d'immensa quantità di militari, i quali trovandosi in campagna sotto le bandiere all'epoca della formazione delle liste elettorali non poterono esservi iscritti.

Gli articoli della legge elettorale a cui la loro situazione può riferirsi, sono:

L'art. 19. *Gl'individui chiamati ad un impiego potranno usare il loro diritto elettorale nel distretto dove adempiono il loro ufficio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica.*

L'art. 31. *Le liste composte in questo modo saranno conservate per le future elezioni in conformità di quanto dispone il capo seguente. I richiami cui esse potessero dar luogo dovranno deferirsi dopo le prime elezioni ai magistrati d'appello in conformità di ciò che prescrive il capo seguente, e le rettificazioni che fossero dai detti magistrati ordinate gioveranno per le future elezioni.*

Fintanto che non sia promulgata una legge che provveda all'esercizio dei diritti elettorali pei militari, essi, valendosi dell'art. 19 succitato, possono chiedere, ed ottenere il trasferimento del loro domicilio politico, e l'iscrizione loro sulle liste elettorali in que'luoghi, dove i loro doveri li trattengono nè più nè meno che se fossero impiegati civili.

A tal uopo devono:

1. Fare al sindaco del comune in cui sono possidenti, la dichiarazione di voler trasferire il loro domicilio politico nel luogo della loro attuale residenza.

2. Procurarsi simultaneamente dall'esattore del mandamento a cui pagano le imposte, un certificato dell'ammontare delle quote che loro conferiscono i diritti elettorali.

3. Presentare questo certificato al sindaco del comune della loro residenza accompagnandolo di un'altra dichiarazione di volervi fissare il domicilio politico, con dimanda di essere iscritti sulla lista degli elettori di quel comune a fine di essere ammessi a dare il loro voto nel collegio da cui esso dipende.

4. A seconda del disposto del secondo alinea dell'articolo 31 sovraccennato essi deferiranno immediatamente al magistrato d'appello i loro richiami per ottenere la summentovata iscrizione.

Tali sono le norme adottate dagli ufficiali di varii reggimenti, e che noi accenniamo affinchè i militari di tutti i corpi senza distinzione di grado si affrettino di usar gli stessi mezzi per isfuggire all'ostracismo in cui un Ministero democratico, ma poco liberale si fece tanta premura di mantenerli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 30 dicembre prossimo passato, ha nominato il conte Carlo Odetti di Marcorengo, sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, e l'avvocato Luigi Minghelli applicato provvisoriamente all' uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte per supplire alle veci di sostituto, e sostituti provvisorii dell'avvocato fiscale generale di Casale.

E l'avvocato Francesco Cappa, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, a sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale.

— S. M. con decreto del 2 corrente ha nominato:

Il cav. Carlo Barbaroux a consigliere del magistrato d'appello di Torino.

Con altri decreti del 5 corrente ha nominato:

L'avvocato Virginio Bussolino consigliere del magistrato d'appello di Casale, a quinto sostituto dell'avvocato generale presso il magistrato di cassazione.

Il cavaliere Guglielmo Massa-Saluzzo consigliere del magistrato d'appello di Nizza, ad eguale carica in quello di Casale.

Il consigliere d'appello, cavaliere Paolo Onorato Vigliani, capo di sezione nel ministero di grazia e giustizia, attualmente regio commissario straordinario a Mentone e Roccabruna, a consigliere del magistrato d'appello di Nizza.

— Leggiamo nella *G. Piemontese* la seguente dichiarazione del ministro de' lavori pubblici:

« Corre voce dolorosa a molti, che il Ministero intenda di vendere la impresa e la proprietà delle strade ferrate, e dar congedo o dimezzare i salarii agli impiegati di quell'amministrazione.

La voce è *falsa* perchè a cotali partiti il Ministero non ha mai pensato, nè pensa. È *maligna* perchè mira a far credere poco meno che disperate le condizioni della finanza, e indifferente il Ministero circa la sorte degli individui ad esso attinenti. È *assurda*, perchè da un lato ad alienare le strade ferrate bisognerebbe il consenso del Parlamento; e d'altro canto il numero e lo stipendio degli impiegati dell'attuale azienda non potrebbe essere diminuito senza offendere i rispetti debiti allo stato loro ed al servizio pubblico.

Discredano i buoni alle tristi parole; nell'affetto e nella lealtà del Governo si acquietino; adempiano con diligente animo i proprii uffizi; avranno la riconoscenza della nazione. »

S. Tecchio.

— *Circolare del ministro segretario di Stato dell'interno agli intendenti.*

Ill.mo sig. sig. p.ron coll.mo. — Allorchè l'attuale Ministero veniva dalla fiducia del Re chiamato al Governo dello Stato, aveva in animo di rivolgermi a V. S. ill.ma per ispiegarle distesamente i principii e le norme che mi avrebbero guidato nell'amministrazione della cosa pubblica. Se non mi fu dato di soddisfare sin qui a questo mio desiderio, e di seguire in ciò le traccie de'miei predecessori, vuolsene accagionare le gravi e difficili circostanze, in cui al Ministero si affidò il potere, e che richiesero tutta la sua sollecitudine. Aggiungevasi il pensiero, che la professione di fede politica del presente Gabinetto si conteneva piena ed aperta nel programma da esso esposto allorchè mostravasi per la prima volta al Parlamento, pubblicato poscia per la stampa. Assicurare l'indipendenza, la gloria e la prosperità della patria sul fondamento di una schietta unione della monarchia con le più larghe instituzioni popolari; ecco il problema che il Ministero s'affatica a risolvere. Non è certamente che ignorisi quanto malagevole ed ardua sia l'intrapresa a fronte delle difficoltà che di giorno in giorno ne attraversano il cammino; ma esso ha così viva fede nella santità della causa, che non dispera di superarle mercè il gagliardo e vigoroso appoggio della nazione. Epperciò non esitò punto nei primi giorni della sua vita politica a proporre alla sanzione del principe il decreto, che sciogliendo la Camera elettiva richiama il popolo a pronunciarsi intorno al sistema di Governo che deve reggerne i destini.

Non credo che mi sia mestieri di esporre a V. S. ill.ma i sentimenti del Ministero, e la linea di condotta a cui tanto ella, quanto le altre autorità che cooperano alla pubblica amministrazione deggiano attenersi a riguardo dell'importantissimo atto, che la nazione sta per esercitare, e che tanta influenza avrà sull'avvenire del paese. Dappoichè i miei predecessori in questo dicastero già altre volte dichiararono solennemente i principii e le norme che vogliónsi a tale proposito osservare, non ho che a rammentarle le circolari del 20 aprile, e 23 settembre dello scorso anno, perchè vi si conformino nelle prossime elezioni. Su due punti però io reputo convenevole cosa il richiamare l'attenzione e la speciale sollecitudine della V. S. ill.ma.

Primieramente dovrà adoperarsi in ogni modo per vincere una cotale indifferenza, o per meglio dire inerzia, che scorgesi con grave rammarico de'buoni crescere nell'animo degli elettori, e trattenerli dall'accorrere solleciti ad esercitare il loro diritto. Mentre da una parte il deputato che riceve il suo mandato da uno scarso numero di elettori non sente in sè quella dignità e quella forza che gli viene da una grande manifestazione di fiducia popolare, s'apre dall'altra il campo ai detrattori delle libere istituzioni di ripetere una vecchia accusa contro il popolo, quasichè desso non sia ancor maturo al godimento di quei diritti, che gli vennero dal savissimo principe riconosciuti.

Il Governo non ignora, che la viziosa circoscrizione dei distretti elettorali, la troppa distanza di alcuni comuni dal capo-luogo, la crudezza della stagione possono allegarsi come altrettanti ostacoli da scusare l'assenza; e quando una suprema necessità non lo avesse forzato a troncare ogni indugio nel fare appello alla nazione, non avrebbe mancato di metterci riparo col proporre al Parlamento la riforma della legge elettorale. Ma appunto nelle imperiose circostanze che lo addussero a prendere quella determinazione, e nella virtù civile del popolo, il Ministero trova argomento di sperare che gli elettori sapranno vincere gli incomodi che fossero per incontrare nell'esercizio del loro diritto, e trovandosi quindi tutti, o nella maggior parte, al convegno, daranno una solenne mentita a chi li accusa d'incapacità o d'immaturità nell'approfittare delle libere instituzioni.

Un'altra avvertenza credo di dover soggiungere, cioè che le autorità, se vogliónsi tenere lontane da qualunque atto o detto che possa vestire il carattere di influenza contro la libertà degli elettori, non deggiono però spingere tant'oltre la tolleranza da non impedire la seduzione, la corruttela e le altre arti illegittime colle quali si volesse imporre agli elettori istessi un candidato che altrimenti non avrebbero onorato della loro fiducia. Pur troppo gli sforzi che il Governo fa per la salute della patria non trovano favore in certi partiti estremi, i quali, compensando coll'audacia lo scarso numero dei loro partigiani, travagliano per ogni verso il paese per trascinarlo all'anarchia, o per ritornarlo alle condizioni del passato, assoggettando i molti ai pochi privilegiati.

Se pertanto si osasse per parte di qualsiasi partito di impiegare i mezzi illegali de' maneggi della corruzione, di minaccia, di calunnia o simili, per menomare la libertà degli elettori, e così procurare il trionfo di candidati, che diano mano ai loro progetti, le autorità deggiono dal loro canto adoperare la massima operosità ed energia nel sopravvegliare, nello scoprire tali eccessi, e nel provocare sopra i colpevoli la severità delle leggi, e così anche nel combattere coll'uso della massima pubblicità gli inganni di coloro che travisando le intenzioni del Gabinetto, cercano di creargli degli oppositori in quegli uomini stessi di cui esso tutela maggiormente gl' intimi voti ed i genuini interessi. L'errore è contrario alla libertà delle elezioni non meno che le minaccie e la violenza, ed il Governo è risoluto a tutelare la libertà de' cittadini contro qualunque attacco; vuole che dessa sia una verità per tutti, e non un privilegio di alcuni.

Del resto egli è inutile ch'io le ricordi, che le autorità tutte debbono guardarsi da qualunque atto che tendesse a favorire un candidato, anzichè un altro.

Il Ministero dichiara altamente, che ha tutta la fiducia nel senno e nell'amor patrio degli elettori. Esso confida, che il popolo saprà distinguere i suoi veri, i sinceri suoi amici meglio per proproi istinto che per gli altrui consigli; ed ha ferma speranza, che i rappresentanti da esso inviati saranno degni della nazione che loro affida le proprie sorti in queste gravi e solenni circostanze.

Nel raccomandarle di far conoscere alle altre autorità che da lei dipendono, non che al pubblico, le considerazioni sovraesposte, perchè siano manifeste le intenzioni del Ministero al riguardo delle prossime elezioni, mi torna gradito di poterle attestare i sentimenti della più distinta stima, e dirmi.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
Riccardo Sineo.

Torino. — Il generale Crzanowzki, capo dello stato maggiore dell'esercito, è giunto a Torino chiamato dal Ministero. Dicesi che abbia avuto lunghe conferenze con l'Abbate Gioberti.

Alessandria 7 *gennaio.* — I vari corpi d' armata acquartierati nelle nostre vicinanze ottengono dagli abitanti continui segni di simpatia e d'affetto. Noi ci uniamo pure nei comuni sentimenti perchè non abbiamo altro che di lodarci della nobile e generosa condotta dei soldati Lombardi e Piemontesi.

— Si conferma la voce che nella settimana debba S. M. Carlo Alberto venire in Alessandria.

— Ieri sono giunti alcuni giovani Cremonesi che fuggono l'ira dell'Alemanno, per non assoggettarsi alla coscrizione forzata.

Firenze 4 *gennaio.* — Lettere di Firenze c' informano, che alcuni deputati delle province dello Stato Pontificio, di colà passati, danno i più tristi riscontri sulla condizione politica di Roma. Osserva chi scrive non potersi mente umana figurare la cupa esacerbazione degli animi in quella infelice città, dov'è flagrante la più decisa anarchia, prossima a degenerare in orrendi e sanguinosi trambusti e saccheggi.

Il Ministero *rivoluzionario* che vi comanda, è avversato anco dai più esaltati *radicali*, e non si regge che a furia di arti subdole, e di minacce con che incutesi a tutti timore.

Le vie di Roma sono percorse dagli assassini del Rossi sempre *impuniti*.

Questo è l'ordine, questa la quiete dell'alma città, impudentemente celebrate dai fogli Romani e Toscani, e che non vorrebbesi denunciata!

Nel consiglio dei deputati, alcuni più arditi avrebbero voluto assumere il Governo, cacciare il Ministero, proclamar anche la *Costituente* per conciliare gli animi; ma su basi *conservatrici*, le quali predisponessero ad un accordo col Papa: accordo *impossibile* cogli attuali ministri, contro i quali è Pio IX irritatissimo. — Altri deputati più riservati, devoti al Papa, ed al giurato Statuto, opponevansi: e i Ministri, accortisi del dissenso, ogni qual volta vedevano probabile un accordo, ad un convenuto segno facevano uscire alcuni deputati, notando poi il difetto di numero legale; il quale frequente caso porgeva al Ministero il pretesto di sciogliere i due consigli, e convocar solo la *Costituente*, che si prevede affatto *radicale* pell'oscitanza degli elettori, ed il timore che incutono; i *circoli politici*, tutti composti, come in altri Stati, di gente esaltata, disposta a qualunque eccesso e diretta unicamente da basse e furenti passioni.

Quando intimavasi lo scioglimento de' consigli, temendosi qualche atto di resistenza o protesta, il Ministero ed il Circolo popolare fecero invadere le due sale dagli uomini cotali, che dal'e tribune già avean, come al solito, fatto un minaccioso baccano, mostrando i pugnali.

Assaliti con ogni vitupero, minacciati di peggio, vilmente ingiuriati, dovettero que' membri de' consigli uscire in fretta scendendo le scale accompagnati dalla più feroce plebaglia che li inseguiva.

Quest'è la libertà che procura all'Italia il partito sedicente *democratico*, riuscito ad usurpare il potere!

Anche a Bologna fuvvi gran rumore, e pericolo di sanguinose collisioni tra il battaglione Zambeccari, tutta gente perduta, che vuol disordine, e che sosteneva i due *Circoli* di quella città, ivi pure composti d'uomini esaltati, contrarii al Senatore Zucchini, uomo degnissimo, il quale volea conservare la città sua fedele al Papa. Alcuni uomini savii ed influenti consigliarono i più a cedere per evitare un conflitto tra i cittadini. Temesi però che la cosa non duri, e che gli Austriaci ne tolgan pretesto per invadere di nuovo il paese.

A Firenze corre voce, che posdimani (10) giorno della riunione delle Camere, vi sarà, promosso dai ministri, un gran tumulto per impedire la detta riunione, chiedendo nuove elezioni con voto universale (preveduto però colà come sarebbe pur qui più propizio all'ordine di ciò che sperano i *radicali*).—Altri credono, che i sussuroni solo faranno ai deputati un gran baccano (*charivari*) onde spaventarli.— Si parla pure colà dell'emissione prossima d'una carta monetata. Perocchè, le pubbliche casse vuote, non solo delle rendite del 1848, ma per anco di quelle fattesi anticipare sul 1849, i novelli ministri democratici non sanno più come far fronte alle pubbliche spese. Ciò non toglie però che colà, come altrove, non s'accrescano gli uffizii ed i soldi, onde soddisfare gli addetti, *così disinteressati*, come se ne hanno altri esempi.

A Lucca è gran fermento, e minaccia di separazione. Una protesta di tutti gli uffiziali della guardia civica, vivamente lagnasi delle improntitudini, ed insolenze ministeriali; i ministri sono imbarazzatissimi a calmare l'esacerbazione degli animi. Perocchè i Lucchesi son meno mansueti assai, e più arditi dei Toscani.

Ecco il bel progresso, che nell'Italia centrale procura il Governo *democratico*; l'esempio è fatto in vero per tentare gli elettori d'ogni circondario! Dio ce la mandi buona!

Roma, 2 *gennaio* — Un'imponente, solenne, magnifica dimostrazione e degna veramente del popolo romano, ha avuto luogo questa sera per festeggiare la convocazione dell'Assemblea costituente. Un avviso a stampa invitava il popolo, la civica e la linea a radunarsi alle 4 pomeridiane sulla piazza di Venezia per fare la dimostrazione che non potè farsi ieri sera a cagione del cattivo tempo. All'ora stabilita numeroso popolo, tutti i battaglioni della guardia nazionale, e i soldati d'ogni arma sono convenuti sulla piazza di Venezia, donde per la via del Corso si sono diretti alla piazza del Popolo preceduti da moltissime bandiere e da numerose torcie a vento e dai concerti militari. Di là disposti in bell'ordine si sono condotti per la stessa via del Corso al Campidoglio sollevando incessantemente fra clamorosi evviva le grida di *viva la Costituente romana*, *viva la Costituente italiana*, *viva l'indipendenza d'Italia*!

Giunti al Campidoglio tutte le bandiere sono state poste intorno la statua di Marc'Aurelio, dalla quale il Ch. Ab. Rambaldi, dopo aver letto il decreto sulla convocazione dell'Assemblea nazionale, ha pronunciato le seguenti bellissime parole:

« Popolo di Roma! Tu sei chiamato ad una grande missione, e certo l'unica dopo che i tuoi padri percossi dal destino che ne invidiava la gloria e la grandezza, scendevano in faccia di una prima barbarie da questa montagna.

« Popolo di Roma! Tu sei chiamato, se il vuoi, ad infondere la potenza vitale alla nostra infelicissima Italia, e ricomporne le sparse membra che si vogliono disgregate ed oppresse dalle nere congreghe e dai despoti.

« Io, sacerdote di Cristo, sento tutta la coscienza di chiamarti dal Campidoglio alla libertà ed alla indipendenza, perchè il principio di questo tuo diritto vive eterno nel Vangelo.

« Frattanto sia uno e concorde il grido: — VIVA LA COSTITUENTE ROMANA INIZIATRICE DELLA COSTITUENTE ITALIANA ».

Dopo queste parole accolte con entusiasmo di evviva, l'oratore ha invitato l'acclamante moltitudine a serbare intanto per il giorno dell'opera questi sentimenti nella dignitosa calma che si addice a un popolo virtuosamente civile; ed il popolo, acclamando sempre si sciolse. (*Contemp.*)

Roma, 2 *gennaio*. — Da quanto è potuto trapelare dei misteriosi convegni di Gaeta, tre sono le opinioni che vi prevalgono — l'una quella del Pontefice che seguita a dichiararsi disposto a passare in Francia e in Germania per ristaurarvi il principio religioso, lasciando alla Provvidenza la cura dello Stato e dell'Italia — una seconda dei Cardinali, che essendo principalmente interessati alla conservazione del dominio temporale sono decisi, o a vincere imponendo agli altri la legge, o a perdere lottando sino all'estremo — una terza del corpo diplomatico, che non vedendo pretesti ad intervento, e diffidando della politica francese non ancora rivelatasi, vorrebbe indurre il Pontefice ad una transazione pacifica col Governo romano.

Il Governo romano poi, finora vacillante fra la politica vecchia e la nuova, in tutti i suoi atti ha sempre lasciato un addentellato per comporre le diffidenze col Papa.

Il paese, appunto perchè non ha fede completa nell'iniziativa presa dal Governo, resta indifferente in ogni cosa; le provincie del pari diffidano: la malavoglia in qualche capo politico va tant'oltre, che taluno si è persino rifiutato di pubblicare il decreto di convocazione della Costituente.

All'ora che vi scrivo il Ministero è adunato in seduta segreta: se si avesse a credere alla voce che corre, parrebbe che il Papa con nuovo Breve avesse nominata una nuova Commissione con alla testa il cardinale Altieri, e che il Governo deliberasse sulle misure a prendersi.

Ho sentito che il generale Zucchi era nello stesso battello dei Commissari toscani diretto a Gaeta. Esso vi è montato da un barcone che raggiunse il vapore in alto mare nelle vicinanze di Genova. La si sarebbe detta cosa di contrabbando. (*Costituente*).

Bologna, 4 *gennaio*. — Ieri sera, dietro il secondo invito da noi ieri riportato, si vide un maggior numero di case illuminate. Una mano di popolo percorse con bandiere e con torcie le strade principali della città, gridando — *Viva la Costituente — fuori i lumi* — Tutto sarebbe passato tranquillamente, se alquanti non avessero in alcune contrade spinto l'eccitamento fino a scagliar sassi contro le finestre dei renitenti.

— Un ordine del giorno del ff. di Colonnello della nostra guardia civica F. Agucchi invita tutti i militi cittadini a trovarsi domenica prossima 7 ai loro quartieri, per quindi tutti uniti muovere ad una passeggiata militare. (*Unità*).

Napoli, 29 *dicembre*. — Per compiere i ragguagli di quanto vi fu di più notabile in Gaeta nel giorno del S. Natale, riportiamo il discorso tenuto da Sua Eminenza il cardinale Macchi, decano del Sacro Collegio, a S. S. in quell'occasione:

Beatissimo Padre,

« In questo solenne giorno, in cui si celebra la nascita del nostro Divin Redentore, giorno di benedizioni e di grazie, il decano del Sacro Collegio, non solo come interprete dei sentimenti dei cardinali suoi colleghi, ma per il vivo desiderio che ne hanno a lui manifestato, adempie con gaudio ad uno dei più grati doveri, umiliando alla Santità Vostra gli ardenti voti, che porge all'Altissimo, per implorarle ogni sorta di felicità, e la prospera e lunga di Lei conservazione.

« Se nei passati anni abbiamo noi tutti innalzate le nostre mani supplichevoli al Cielo: per attirarle i divini favori, oggi penetrato il Sacro Collegio delle luttuose circostanze in cui il Signore per i suoi impenetrabili decreti ha permesso alle potestà delle tenebre di affliggere la Chiesa ed il suo Capo Visibile, raddoppia colla maggiore effusione del cuore le fervide sue preghiere, onde la divina Misericordia, richiamando i traviati nel retto sentiero, e dimenticando i passati errori, compensi con altrettante consolazioni le amarezze che ora opprimono il di lei cuore paterno.

« Si degni il Dator di ogni bene rasciugare ben presto le nostre lagrime, e quelle di tutto l'Orbe Cattolico, e di tanti e tanti fedeli suoi sudditi, ed arricchisca la Santità Vostra colla pienezza dei doni celesti, onde confortata dalla divina grazia, possa governare in pace e ben dirigere la navicella di Pietro, agitata ora da furiose tempeste; ma contro la quale le porte dell'inferno non potranno giammai prevalere.

« Accolga, P. Santo, coll'usata Sua benignità questo doveroso officio del Sacro Collegio, il quale, inseparabile dall'augusto suo Capo, dichiara solennemente di esser pronto a versare tutto il suo sangue per la Religione, per la Chiesa, per la Santa Sede, e pel Vicario di G. Cristo, a cui ha giurato fedeltà a tutte prove e perfetta obbedienza. »

La S. S. così rispose:

« Se accogliemmo sempre con grato animo i sentimenti ch'Ella, signor cardinale, in altre circostanze ci ha espressi a nome di tutti i suoi colleghi, oggi li riceviamo con gratitudine e con commozione, perchè espressi nei giorni della calamità, nei quali il desiderio del conforto è sempre maggiore. Nella preghiera perseverante siamo sicuri che questo conforto ci sarà conceduto da Quello che sparge le più dolci consolazioni con quella mano stessa con la quale sostiene le bilancie della sua giustizia. Desideriamo vivamente che Ella, signor cardinale, sia l'interprete de' nostri sentimenti verso l'intiero Sacro Collegio, manifestandogli la fiducia che tutta poniamo in Dio, affinchè la presente tempesta preparata dallo spirito d'insofferenza e imperversata dal soffio di tutte le passioni, sia da Dio calmata, quando i fini altissimi della sua sapienza saranno conseguiti. Ad affrettare questi momenti concorreranno mirabilmente le disposizioni di cristiana generosità e di esemplare divozione verso la Nostra Persona e la S. S., da cui sono animati i suoi colleghi, e che Noi preghiamo il Signore nell'umiltà dello spirito perchè si degni accogliere benignamente, e darci tutti quei lumi che sono necessari per preparare i trionfi della Chiesa. »

Nello stesso santo giorno il Corpo diplomatico, dopo avere ossequiosamente espressi i suoi auguri di prosperità al S. Padre, alle LL. MM. ed alla R. Famiglia, volle cortesemente recarsi anche appo S. Eminenza il cardinale Macchi, collo scopo di fare in tal guisa atto di pari ossequio al Sacro Collegio del quale egli è decano. L'eminentissimo in quella congiuntura indirizzò a così illustre Corpo un ringraziamento presso a poco concepito ne' seguenti termini:

« Sono penetrato della più viva riconoscenza in vedermi in questo solenne giorno onorato nella mia qualità di decano del Sacro Collegio dal rispettabilissimo Corpo diplomatico, e di ricevere i loro augurii di felicità. Mi farò un dovere di partecipare questa obbligante attenzione agli altri cardinali miei colleghi, i quali ne saranno ben lieti, e riconosceranno in questo atto l'interessamento dell'EE. LL. all'attuale nostra situazione. Il Signore ne' suoi impenetrabili giudizi, ha voluto convertire in amarezze gli applausi con cui era festeggiato il suo Vicario, nostro amato Sovrano, ed a permesso lo sfogo di brutali passioni, che costrinsero il Sommo Pontefice ad allontanarsi anche dai suoi Stati col più vivo dolore del suo cuore paterno, e con i gemiti di tutta la Chiesa cattolica. Ma Iddio è anche Padre di misericordia infinita, ed abbrevierà questi giorni infausti, ridonando a Roma ed allo Stato, il suo Principe ed il suo Pastore. »

« Mi giova sperare che gli autori dei tanti eccessi che deploriamo, e quei che si son lasciati sedurre ed illudere, non tarderanno a confessare i loro torti, e che, pentiti, richiameranno il Sovrano, e gli presenteranno la dovuta obbedienza. Se amano veramente la patria, non possono aver dimenticato a quale misero stato si ridusse Roma nei tempi andati, per la lontananza del Papa, e che la residenza del Sommo Pontefice in Roma, la rende capitale di tutto l'Orbe cattolico, ch'è perciò divenuta più grande, più rispettata, e più risplendente di quello che lo fosse in tempo de' Cesari.

« Son certo che questo felice cambiamento di cose ricolmerebbe di giubilo anche l'EE. LL., giacchè non vi può essere alcun Sovrano, nè alcun Governo ben ordinato in Europa e nel mondo intiero, che non sia rimasto afflitto dei funesti avvenimenti di Roma, e che non brami ardentemente di veder cessati i tumulti, e rientrare il Romano Pontefice tranquillamente nel suo Stato Ecclesiastico, che pacificamente possiede son più di dieci secoli. Vi hanno le Potenze tutte anche un particolare interesse per il ben essere e la tranquillità delle loro popolazioni cattoliche, le quali vogliono, e con molta ragione, che il Vicario di Gesù Cristo sia affatto libero e indipendente, nè soggetto ad alcuna influenza, onde possa ne' modi convenienti governare la Chiesa cattolica, e provvedere ai loro spirituali bisogni.

« Perdonino l'EE. LL. questa libera manifestazione dei miei sentimenti, che procedono dall'intimo del mio cuore, e che non sarà Loro discara, ben conoscendo di quali virtù siano adorne, e quale affetto nutrano per il Romano Pontefice. »

(*Costituz. delle Due Sicilie*).

— 22. — Corre voce che sieno pervenuti in questa capitale consecutivamente due corrieri Russi.

— Il ministro della guerra è tornato stamani col general Filangieri per via di mare. Si dice che abbia ordinato gli si faccia trovar pronto un vapore al suo ritorno, che deve condurlo in Messina, ove *le ostilità ricominciano* per essere stati i Siciliani i primi ad attaccare l'armata Napoletana.

(*La Nazione*).

— Diamo con tutta riserva le seguenti notizie che ricaviamo dal *Contemporaneo*.

Napoli, 30 *dicembre*. — Evviva la Sicilia! quella terra ha dato la nuova libertà politica all'Europa, dessa la salverà, la riformerà: Mentre favoleggiavasi dal Governo napoletano il correre sopra Roma, ed uccidere la libertà con pugnalarla nel cuore, dall'eroica Palermo si son mosse le schiere de' valorosi per attaccare i regii in Messina. Questa notizia ha fatto correre il Ministero a Gaeta, fa partire Filangieri questa sera per la Sicilia, ha distrutta l'infame opera del dispotismo. — Evviva la Sicilia!

Dicesi che il patriottico esercito siciliano avesse riconquistato Milazzo, uccisi molti regii, e riportata completa vittoria nei contorni di Messina; nonchè sarebbero passati ottocento soldati fra le file di quei battaglioni della libertà. Tutto ciò corre per la bocca di tutti siccome certezza: s'è vero, evviva la Sicilia, evviva i soldati cittadini!

Dicesi pure, e certamente, che Luciano Murat sia stato proclamato Re de' Siciliani. Atto di somma sapienza civile si è questo, perocchè salverà l'Italia di un suo principale nemico.

Luciano Murat da' lidi siciliani vedrà su quelli del Pizzo gorgogliare il sangue di suo padre: sentirà certo i palpiti dei cuori degli abitanti del napoletano: e Luciano Murat dunque salverà certo l'Italia dal suo principalissimo nemico. Evviva la Sicilia!

Non temete ora più delle soldatesche del nostro Governo, e perchè forse incominciano ad umanizzarsi, e perchè se il numero arriva verso i centomila, sono in gran parte reclute, e perchè da' soprusi è germogliata la indisciplina, e perchè finalmente dai chiaroveggenti si conosce che son tratti macchinalmente alla rovina. Il malcontento è generale nel reame, e tutti son persuasi, che questo Ministero non cadrà se non come cadde quello di Guizot: siamo ridotti a questo estremo, poichè solo questo estremo ci salverà. Dicesi che la Camera sarà prorogata per altri quattro mesi, che sarà pubblicato un decreto per l'esazione delle imposte; grazie al Ministero, perchè così ci aiuta per farci pervenire all'estremo mezzo dell'ultima necessità.

Al momento mi si dà la seguente notizia -- un inviato straordinario Russo è giunto in Napoli per far sapere al nostro Governo come siasi deciso nei consigli della famiglia Bonaparte di ottenere la corona di Sicilia per Murat se Luigi ascendesse alla presidenza. La Russia consigliava il Governo napoletano di muovere subito le armi contro la Sicilia, essa attaccherebbe l'Ungheria, se l'Inghilterra o la Francia impedisse la spedizione napoletana. Ecco la cagione dell'andata del ministro Russo con Filangieri, Sabatelli e Cariati in Gaeta.

ESTERO.

INGHILTERRA — *Rivista dei giornali inglesi.* — *Raccomandiamo ai nostri lettori il seguente articolo che contiene una interessante definizione dell'indole e fisonomia dei varii giornali inglesi.*

La Stampa quotidiana l'ultimo anno ha può dirsi atterrato il dispotismo in ogni regione d'Europa fuorchè nella Russia semi-selvaggia e nella corrotta Napoli. L'Austria, il nocciolo, il cuore di quel vecchio sistema aristocratico che tenne legate per più secoli le nazioni del continente, consentì alfine, come nello stile politico si dice, a progredire; ed il Re di Prussia confonde i suoi sudditi concedendo loro una Costituzione più vasta dei desiderii e delle speranze loro. In mezzo a questo quasi universale movimento di popoli verso la libertà non fa poca maraviglia il vedere come la stampa politica del nostro paese, o almeno i quotidiani giornali di Londra abbiano pressochè cessato di far menzione di liberali opinioni nella Gran Brettagna. Giornali che prima mettevan fiori di radicalismo, ora si ristringono in bene chiusi bottoncini di gelato Torismo; ed il *Chronicle*, l'ordinario organo del partito liberale, fu assorbito ed ingoiato dal partito dei 112 *traditori Peelisti.* Invero i quattro giornali del mattino sono ormai come quattro giganteschi Golia in faccia ad un solo piccolo Davidde. La partita, noi la confessiamo, è assai impari e le più polite pietre degli argomenti migliori poco potranno valere contro la soverchiante possa. Pure passiamo a breve rivista i principali organi della opinion pubblica in Inghilterra, ed osserviamo fino a qual punto essi realmente s'accordino colla vera opinion del pubblico largamente interrogata.

Prima ci si presenta il Rodomonte di *Printing-house-square* (il *Times*). Egli è un abilissimo Rodomonte, ma un Rodomonte pur sempre e nulla più. Chi potè legger senza dolore ed improbazione il suo ultimo numero? Non vi trapela forse da ciascun articolo la Metternichiana influenza? Quando mai ha egli lasciato di gettare traverso la Manica del fango contro i nostri vicini e di seguir con occhio amoroso le gesta della *Monarchia rossa* di Napoli? Qual giorno vide cessati nelle sue colonne gl'insulti contro il nuovo Presidente di Francia, se non quello in cui egli trionfò ed essi si volsero ad adularlo? le sue relazioni di estere corrispondenze che ci recaron mai se non *ristorazioni di ordine*? Noi confessiamo di non comprendere come un giornale, la cui audacia è così impudente, possa continuar ad essere il principale organo della pubblica opinione. Il *giornale principale* trovò una volta nel *Chronicle* un abile avversario; ma segnando il contratto coi Peelisti questo foglio decadde dall'alto suo posto di patrocinatore del gran partito liberale per diventar solo l'aspro e sfiduciato porta-voce dei signori Lincoln, Ferbert e Smythe, tre galantuomini che non trovan niente di male al mondo fuorchè la loro lontananza dagli affari.

Noi raccomandiamo ai misantropi la lettura del *Chronicle* d'oggidì. Alabardieri e sgherri, diremmo noi, abbonatevi a questo giornale: dalla prima parola all'ultima un miserabile egoismo vi domina, ed un ghigno sardonico, maligno ed astioso contro ogni principio generoso e liberale. Quanto al *Post*, egli è tutto occupato a pubblicar manifesti pei legittimisti di Francia ed a propugnar la causa del principe di Montemolino. Cabrera sembra essere il suo principal confidente: e questo foglio ci dà tanti particolari delle mosse di lui, che sembra davvero che l'editore creda il pubblico inglese molto interessato a conoscere le gesta di questo bandito. Mentre il *Post* si mescola con viste tanto larghe nella politica estera, le cose interne o sono dimentiche affatto o trattate leggermente, quasi articoli di varietà. A dir vero c'è una certa guardia intorno all'uffizio del *Post*, che noi ammiriamo rispettosamente.

Nicola ed il Knout — Il Papa ed i Puseysti — Belgravia e Jenthias. — Questi sono i tre motti ch'egli iscrisse sul suo vessillo mentre la quistione delle — Condizioni d'Inghilterra — sta dietro loro pur chiedendo, colla forza con cui la chiede, una soluzione!

L'*Herald* non fa del male ad alcun partito fuorchè al proprio, che sembra averne assai crudelmente sofferto, dacchè si dice che egli sarà assorbito nel *Chronicle.* Il pubblico si sentirà sollevato d'un grave peso ed il *Punch* piangerà la perdita di madama *Gamp* che se non ebbe molto spirito per se stessa, somministrò però agli altri molte occasioni di esercitare a sue spese il loro. Quanto ai giornali della sera il *Globe* sembra abbia schifo di toccare senza mettersi i guanti ogni argomento popolare. Egli non vuole -- danzar con gente di spirito mediocre — nè mescolarsi colla *barbara folla.* E lo *Standard* è sempre pronto a correr una lancia contro ogni cosa che sappia di liberalismo, come un toro corre colla testa bassa contro ogni oggetto tinto di rosso.

Ecco così che noi abbiamo finita la lista dei giornali quotidiani: ora chiederemo se ve n'ha alcuno fra loro che rappresenti il vero spirito *Nazionale*? si obbietterà forse che il *Daily News* almeno prende le cose un po' più largamente e patrocina i desiderii del popolo; e invero così egli fece e fa tuttora, ma noi dubitiam molto ch'egli voglia continuare la sua attivissima colubrina, che fa tanto celeremente fuoco da tutte le parti e tien lungi ogni sorta d'abusi, sta per esser cambiata in un pesante cannone da breccia con un limitato bersaglio. Si dice che i riformatori finanziarii se ne sieno impossessati e d'or innanzi vorranno sopraccaricarlo di cifre e calcoli e volgerlo direttamente contro il Ministro delle Finanze. Se questo è vero, come noi appena ne dubitiamo, Londra non avrà più in breve un solo giornale quotidiano che promuova la causa popolare presa nel suo senso più lato. (*Weekly Chronicle*).

FRANCIA. — *Mancano i giornali d'oltre Lione. — Tassa delle lettere. — Compera di cavalli pel re di Sardegna.*

Lione, 6 *gennaio.* — Il decreto del 24 agosto 1848 relativo alla tassa delle lettere, andrà in esecuzione dopo il primo gennaio.

Tutte le lettere circolanti da ufficio a ufficio, in tutta l'estensione del territorio di Francia, dalla Corsica all'Algeria saranno ormai tassate come segue:

Per una lettera, il di cui peso non ecceda 7 gramme 1|2, 20 centesimi; al di sopra di 7 gramme 1|2 e fino a 15 gramme, 40 centesimi; al di sopra di 15 gramme e fino a 100 gramme, 1 franco.

Onde facilitare l'affrancatura delle lettere ordinarie senza incomodo pel pubblico, l'amministrazione fa vendere in tutti gli ufficii di posta, ed anche dai fattorini in giro, al prezzo di 20 centesimi, 40 centesimi ed 1 franco delle stampiglie, ossia *bolli postali*, di cui l'apponimento ad una lettera basterà perchè venga affrancata. Per tal modo le lettere potranno essere affrancate da quei medesimi che le mandano, quindi gettate nella buca senz'altra formalità.

I *bolli-postali* sono ingommati nel rovescio; chi manda le lettere dovrà attaccarli bene sulla sopra-scritta, e per quanto si può, verso l'angolo destro della lettera. (*Salut Public*).

— Seicento cavalli di razza inglese ed anglo-belgica furono acquistati a Brusselle pel re di Sardegna. Tutti portano sulla groppa il marchio colle armi di codesto sovrano. Essi passeranno successivamente a Macon per andare al loro destino, e già un convoglio di 43 di tali cavalli è ripartito. La scelta ne parve ottima. (*Courrier de Lyon*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Dufour a Parigi. — Reclute per Napoli. — Nota di Radetzky. — Armi di contrabbando.*

Lucerna. — Le reclute per Napoli debbono in forza della capitolazione essere condotte per terra a Genova, e di là per mare a Napoli. Ora essendo corsa voce che si volesse invece dirigerle a Trieste, le reclute protestarono appo il Governo Lucernese contro l'infrazione del trattato d'ingaggio. Nella loro protesta è detto: « Noi non sappiamo cosa ci possa accadere sul suolo austriaco, dove ci si vuol gettare: noi non vogliam servire nè Jellachich, nè Windischgrätz, nè batterci contro i nostri fratelli al servizio degli Stati romani. » Conchiudono quindi, chiedendo l'osservanza della capitolazione, o il loro congedo.

Vaud. — Il *Novellista Vodese* pretende sapere da fonte certa, che il generale Dufour recasi a Parigi dal presidente della Repubblica Luigi Bonaparte: se chiamato o di proprio impulso, il precitato foglio nol sa dire.

Lugano, 4 *gennaio.* — Il maresciallo Radetzky non sa dimenticare il Cantone Ticino. Questo picciolo paese è per lui la pulce, che molesta e tormenta l'indomito cavallo. E n'ha ben ragione: il Cantone Ticino è terra italiana e terra libera. Ma la libertà del Ticino non è fragile, nè passeggera, ma forte e salda alla rupe svizzera. Se nel suo delirio di vincitore, il vecchio maresciallo può sperare di suffocare la libertà in tutti i paesi d'Italia, egli ben s'avvede che questo angolo remoto sarà sempre immacolato dell'orma del suo piede. La debolezza e l'incapacità d'un uomo o di due uomini si ponno sorprendere o raggirare; ma la Svizzera veglia.

In una recente nota diretta al Consiglio di Stato, Radetzky recrimina ancora, non tanto sul commercio di armi che ei pretende si faccia tra il Cantone e la Lombardia; ma si querela che un contrabbando organizzato si consumi. Afferma il maresciallo che una banda di 80 e più uomini fa questo contrabbando di pieno giorno, e aggiunge persino che questa banda di 80 uomini accompagna, armata mano, i carri carichi d'armi nell'interno della Lombardia.

Oh, prode maresciallo! che fanno dunque i vostri numerosi presidii lungo la nostra frontiera? Che fanno i vostri tanti soldati che ci stringono come un cordone di ferro? Voi vedete e tollerate, e poi ve la prendete col Cantone Ticino?

La querela è troppo sciocca per essere presa sul serio. Bisogna dunque credere che Radetzky, abuzando della sua forza (?) in Lombardia, e credendo che la Confederazione sia ognor disposta ad avversare il Ticino, siasi prefisso di creare al Govrno ed al popolo nuovi imbarazzi.

Diremo dunque che è falso, assolutamente falso che qui si faccia un commercio attivo d'armi colla Lombardia. Colla legge marziale che opprime e mette a morte inesorabile tutti quelli presso cui si trova qualunque arma anche innocente, è più facile che le armi passino dalla Lombardia nel Ticino che viceversa. Più falso ancora è poi l'esistenza di questa banda di 80 uomini che fanno di pieno giorno il contrabbando. Radetzky, il quale ha fatto correre i suoi battaglioni per frivoli e infondati allarmi, non avrebbe loro risparmiata la fatica per sì bella preda.

ALEMAGNA. — *Condanna. — Bollettino dell'armata d'Ungheria. — Libertà di culto. — Emigrazione israelitica.*

Vienna, 31 *dicembre.* — Anche l'ultimo giorno dell'anno vuole le sue vittime. Tra gli annunzi delle strenne e dei calendari leggevasi oggi la notizia di cinque nuove condanne, una a 2 anni, due a 3 anni, una a 6 anni ed una a 10 anni di duro carcere, sempre per partecipazione a mano armata a' fatti d'ottobre, però come s'indica con lettere maiuscole, in base a leggi civili.

Oltre alle punizioni pei fatti passati, non si trascurano le precauzioni per garantirsi in avvenire. Per un lavoro che s'incomincia ora a fare, tutte le caserme i bastioni e gli altri punti militarmente importanti verranno uniti mediante un filo telegrafico, per poter dare gli ordini ad ogni parte ed operare d'accordo anche in casi d'impedita comunicazione. Con queste disposizioni si otterrà lo scopo di tenere in freno Vienna senza impiegarvi una forza militare maggiore dell'ordinaria. (*Gazz. di Trieste*).

1 *gennaio.* -- Noi diamo la traduzione del bullettino, a cui accennammo ieri nelle notizie dsl mattino.

« Ieri mi venne notizia in Kis-Ber, che un corpo nemico sorte dl 8 o 10,000 uomini era passato nella notte avanti di me, e s'era diretto verso Moor. Quindi io mi trovai costretto di rompere alle 5 di mattino contro il nemico, e di perseguitarlo con tutte le mie truppe. Lontano da Moor non più d'un'ora io trovava una vantaggiosa posizione. Ma il nemico non si fermò, ed io allora lo assaltava colla brigata Grammont, e la mia cavalleria. Questo assalto s'incominciò molto coraggiosamente dai reggimenti Hardegg, e Wallmoden. In meno di mezz'ora io avea rotto il centro, presi sei cannoni e fatto un migliaio di prigionieri, fra quali molti ufficiali, ed un generale che presto farò fucilare. Il campo di battaglia è coperto di cadaveri. Il conte Hernberg, ed il conte Pimotan presero alla testa dei corazzieri i primi cannoni. Le truppe hanno assaltato il nemico con tanta bravura che non si può dir di più. I generali Ottinger e Grammont hanno condotte con molta scienza militare le loro truppe. Il nemico si è ritirato in pieno disordine verso Hublweissemburg. Jellachich.

Mentre si pubblica questo bullettino ci giunge la notizia che presso Dotis le truppe imperiali hanno ottenuta un'altra splendida vittoria. (*G. U.*)

2 *gennaio.* -- È uscita or ora una circolare del Ministero. in cui si dice, che non si terrà più conto nei passaporti; e negli atti ufficiali del Governo della religione. Chiunque sarà libero di professare quella fede, che più si accorderà colla sua coscienza. Questo è un gran passo che ha fatto il Ministero. Si spera che fra poco uscirà pure l'emancipazione politica e civile dei Giudei. La maggior parte della popolazione non ha veduto di buon occhio questo atto del Governo. (*G. U.*)

Fiume. — A'tempi dell'Inquisizione i frati domenicani bruciando la gente, si chiamavano più cattolici del Papa, che non voleva saperne de'loro auto-di-fe. Qui abbiamo invece una razza d'ipocriti, i quali non potendo, grazia ai tempi meno barbari, abbruciare il prossimo, si chiamano più croati del bano, calunniando e facendo la spia contro chi non è o non vuol essere croato.

E sono questi sciaurati, che scrivono tutto dì nei giornali di Zagabria quelle stolide fiabe di congiure italiane, di congiure magiare; quasi che una popolazione pacifica e mercantile come la nostra a null'altro pensasse che a darsi a Kossuth che è lontano trecento miglia, od a Carlo Alberto, che ha tanto Fiume in mente quanto Calcutta o Pekino. — Queste insulsaggini non vale certo la pena di confutarle: solo le notiamo perchè si sappia quale triste genia sieno codesti zelatori o corifei del nuovo ordine di cose e quale risarcimento sia dato di aspettarsi alla povera patria nostra per le sacrosante franchigie che le furono indegnamente violate e manomesse dai nuovi padroni. (*Gazz. di Trieste*).

Praga. — Scrivesi da Praga che il ministero ordinò a tutti i dicasteri di dargli esatto rapporto sull'andamento delle società politiche. Fu ordinato altresì di riferire quali giornali politici siano i più letti e più apprezzati. Le emigrazioni degl'israeliti da Praga e da tutta la Boemia si fanno sempre più frequenti; moltissimi sono già partiti per l'America, e molti si dispongono a farlo nella seguente primavera. Questi emigranti appartengono quasi tutti alle classi agitate. (*Gazz. di Trieste*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi 3 *gennaio.* — Per decreto del 2 gennaio, il signor vice-ammiraglio Cècile è nominato ambasciatore della Repubblica francese presso Sua Maesta la regina del regno unito della Gran-Bretagna e dell'Irlanda.

Il signor Lagrenè è nominato plenipotenziario della Repubblica francese alle conferenze che debbono aver luogo a Bruxelles per regolare la questione italiana.

Secondo quest'ultima notizia portata dal *Moniteur* in data del 4 corrente, verrebbe ad essere smentita la voce sparsa pochi giorni sono che l'Austria ricusasse ogni trattato delle potenze mediatrici per gli affari d'Italia.

Parigi 3 *gennaio.* — La *Patrie* di ieri riguardo alla voce che l'Austria avesse negato di prender alcuna parte nelle proposte conferenze a Brusselle sull'Italia, dice che erasi dimandato se la nuova fosse ufficiale. Essa risponde negativamente e soggiunge che la ricavò da altra sorgente, e che le corrispondenze di Torino inducono a creder la nuova autentica.

Borsa di Parigi 5 *gennaio.* -- I 5 per 0|0 sono a 75, 30, e i 3 per 0|0 a 45, 70.

Vienna, 2 *gennaio.* — La Commissione centrale di perquisizione ha pubblicato un annunzio, in cui minaccia le più severe pene a quegli stranieri, che continuassero a fomentare la rivoluzione in Vienna. Il Governo ha scoperto, che molti emissarii Ungheresi percorrono la nostra città accendendo gli animi alla rivolta. Il grosso dell'armata sta avanti di *Ofen.* (*G. U.*).

Lemberg 21 *dicembre* — Lettere che riceviamo dal Nord dell'Ungheria ci annunziano, come il generale Schlick col suo corpo d'armata, senza aver incontrati veramente difficili ostacoli, è arrivato avanti a Miskolcz ed ha ottenuto il fine della sua spedizione. Egli ha fatto in brevissimo tempo evacuare tutti i ribelli magiari dalla Slowachia.

Francoforte 4. *gennaio.* — Il comitato di costituzione dell'Assemblea nazionale ha deciso che il potere superiore dell'impero sarà confidato a uno dei Principi regnanti Tedeschi, il quale porterà il titolo d'Imperatore dei Tedeschi, e dimorerà colà dove siederà il potere centrale.

Francoforte, 2 *gennaio.* — Schmerling è arrivato in Francoforte. Il discorso che egli faceva ai suoi elettori, non venne favorevolmente accolto dalla nostra città. Noi abbiamo profondo abborrimento di questi Ghibellini, che per impastare come loro vogliono la Germania, chiamerebbero in aiuto le orde russe. (*G. U.*).

COLLEGIO CONVITTO NAZIONALE
DI NIZZA.

Si aprirà il convitto il 15 del prossimo febbraio. Le persone che volessero approfittarne sia per la particolare dolcezza del clima, sia per la troppo lontana apertura degli altri convitti dovranno dirigersi, franco di posta, al signor preside dello stabilimento, il quale si farà premura di trasmettere ai richiedenti i relativi programmi e di rispondere a tutti i quesiti.

S. NICOLINI, *Gerente.*

ON THE
FORMATION AND CONSTITUTION
OF
A KINGDOM OF UPPER ITALY
In a letter to the
RIGHT HON VISCOUNT PALMERSTON
BY
AUGUSTUS BOZZI GRANVILLE
M. D., F. R. S. etc.
Editor of l'Italico (1813-14), *Author of.*
S.t Petersburgh, etc. etc. etc.
LONDON
JAMES RIDGWAY, 160 PICCADILLY.
1848.

LA NAZIONE
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO LETTERARIO
Le associazioni si ricevono
In Torino presso la tipografia degli Eredi Botta, dai principali Librai, e da Francesco Pagella e comp.
Nelle provincie ed all'estero presso le Direzioni Postali.

L'ALBA
GIORNALE POLITICO, QUOTIDIANO DI FIRENZE.
PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

	Tre mesi.	sei mesi.	un anno.
Stati Sardi	L. 13.	L. 25.	L. [illegible].
Estero . .	» 17.	» 33.	» 64.

Le Associazioni per gli Stati Sardi si ricevono presso tutti gli Uffizi Postali.

LA SENTINELLA
GIORNALE DELL'ESERCITO ITALIANO
Si pubblica in Torino il 1, 4, 8, 12, 16, 20. 24, 28 d'ogni mese.

L'abbuonamento è obbligatorio per un anno, il prezzo è di L. 24. — Ai militari è facoltativo di pagare solamente ogni bimestre anticipato, cioè L. 4. — Prezzo delle inserzioni centesimi 10 per riga anticipato. Dirigersi con lettere e pacchi affrancati alla Direzione del giornale LA SENTINELLA, contrada di S. Francesco di Paola, porta N. 2.

IL DEPUTATO DI FELIZZANO
A SUOI ELETTORI
presso GIANINI *e* FIORE

MARIO PAGANO
OVVERO DELLA IMMORTALITA'
DIALOGO
DI TERENZIO MAMIANI
presso GIANINI e FIORE

LA PRÉSIDANCE
DISCOURS
prononcé all'Assemblée nationale
PAR M. DE LAMARTINE
presso GIANINI *e* FIORE

COURS D'ANGLAIS.

Ce cours commencera du 10 au 15 janvier courant à 7 heures très-précises du soir. Les amateurs de cette langue sont invités à se faire inserire avant cette époque, la sonscription n'étant ouverte que jusqu'à concurrence de 12 élèves au prix de 12 francs par mois.

Leçons particulières d'Anglais et de perféctionnement de Français, en ville ou chez le professeur.

Cours spécial pour les dames à 2 heures de relevée.

Se faire inserire de midi à 5 heures, rue Neuve (*contrada Nuova*), n. 16, au 3.me étege, escalier à droite.

TEATRI D'OGGI 9 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — Giovanni da Procida, Tragedia di G. B. Niccolini.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita:

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *Un Caprice.* — Qui se ressemble se gene Morioud et compagnie.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: — Le vicomte de Létorieres, en 2 actes. — Ma femme et mon paraplui, en un acte.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: — Il Segretario del segretario d'un segretario.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf.*
Livorno	»	*l'Emporio librario.*
Firenze	»	*Viesseux.*
Parma	»	*Grazioli*, libraio.
Modena	»	*C. Vicenzi*, libraio.
Roma	»	*P. Merle*, libraio.
»	»	*Capobianchi* impiegato postale.
Napoli	»	*Pudoa - Marghieri.*
Ginevra	»	*Cherbuliez.*
Parigi	»	Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 10 Gennaio 1849. N. 321.

TORINO

[illegible] *Gennaio.*

NON CREDETE LORO!

Fanno per atterrirvi e per dominare essi: si rinfranchino gli animi nelle province, quantunque ogni corrispondenza ci rechi notizie di nuovi terrori e nuove confusioni, che si vanno seminando con ogni sorta di mani e di arti fin ne' più rimoti villaggi, pure noi portiamo fiducia che il paese trionferà. I buoni e tranquilli stanno contemplando questo nuovo imperversare della bufera, ma sanno che la bufera non può durare. Quando avrà esercitato la sua furia per ogni verso, darà luogo, e ricomparirà sulla scena il senno civile del paese.

Gli uomini si conoscono dalle opere: voi vedete di che qualità sieno quelle che vi portano i nuovi *democratici. Diffamazioni, calunnie, risse, sfregi.*

Date per Dio uno sguardo ai vostri villaggi, o queti e laboriosi abitatori delle ville subalpine. Che ci vedete voi? Un agitarsi, un urtarsi, un inimicarsi incessante: le più oneste vite fatte ludibrio di lettere anonime vilissime, di emissarii impudenti, che fatta stanza in mezzo a voi stendono una rete infernale e sozza sugli occhi, sulle coscienze vostre. Avevate voi posta la vostra fiducia in qualche onesta e retta coscienza, alla quale per tanti anni e per tanti esempi concedeste sempre il titolo di virtuosa! Ebbene quest'uomo, questa coscienza sono mutati ad un tratto, solo perchè usarono della libertà del loro voto nel Parlamento, della libertà del loro pensiero nella stampa. Il dono più prezioso, più inalienabile della vostra mente, quello del libero arbitrio, quello per cui siete ad un tempo enti morali e persone politiche, quel dono che lo Statuto santificò, questi susurroni schiavi di altri più susurroni e schiavi di loro, ve lo vogliono rapire; dicono in parole di volervi creare signori ed indipendenti, ma in fatto vogliono darvi schiavitù e dipendenza, e la più stolta e vergognosa delle schiavitù e delle dipendenze, quella di soggiacere alle voglie ingorde e sovvertitrici di pochi.

Non credete alle costoro parole; badate a'costoro fatti, badate alle arti che adoprano, alla tirannia che esercitano sulle vostre coscienze, sulle vostre abitudini, sulla vostra fede.

Quando esaurito il dizionario delle lusinghe, delle calunnie, delle diffamazioni, danno mano ai terrori, e vi rappresentano guerre civili imminenti, reazioni pronte, vendette ordite, *non credete loro*; è arte di corruzione. Sanno che avete coraggio, e vogliono spogliarvi di questa virtù; sanno che avete senno, e vogliono trattarvi da ignoranti; sanno che avete fermezza, e vi spingono a mutarvi da mane a sera. Infine sono essi che voglion fare le elezioni e non voi; sono essi che voglion disporre delle sorti del paese, non voi che lo difendete col vostro sangue, che il sovvenite de' vostri tesori. Voi siete settanta, ottantamila elettori: ebbene, fate conto che cinque, o cinquanta, o cento non solo si contrappongono a voi, ma cercano condurvi, signoreggiarvi, soggiogarvi. Vedete le forze immense che avete voi, e per contro la immensa debolezza che hanno costoro. E soffrirete voi ottantamila di essere manomessi dai cinquanta, dai cento?

Non lo crediamo, non lo dovete credere, non lo dovete soffrir voi, e nol soffrirete per Dio, se non volete che al vostro coraggioso paese s'imprima una delle più vergognose note che imprimer si possano ad un popolo, ad una nazione.

Perciò noi che stimiamo la vostra libertà, noi che conosciamo le turpe arti colle quali la vi si vuol togliere, vi gridiamo ancora: *Non credete loro: vi menano a rovina sotto colore di maggior libertà.*

Non è la vostra libertà che li faccia muovere, ed operare, e turbare, e confondere coscienze, voti, riputazioni, principii, ma la brutta cupidigia di dominare, e quella più brutta ancora di possedere.

L' INTRODUZIONE DE' LIBRI.

Un resto dell' antico assolutismo fra noi è il DAZIO E LA CENSURA alla introduzione de' libri.

Il dazio forse non sarebbe per se stesso gravoso, e nelle attuali necessità finanziere converrebbe soffrirlo, se la somma che è capace di produrre al tesoro non fosse un' inezia, e se pei pochi soldi che può produrre non richiedesse in compenso un sistema di tirannie doganali, incompatibili col supremo bisogno della pronta circolazione del pensiero.

La censura poi è un controsenso, una inutilità, una pretta incostituzionalità. Dove è lecito pubblicare liberamente i propri pensieri, dev'esser lecito legger gli altrui; se la stampa è libera, più libera dev' essere l' introduzione de' libri. E a che serve questa ridicola formalità con cui si vuole ancora che l'entrata di un libro dipenda dal consenso di un revisore che, per altro, è di semplice nome? Serve unicamente a tormentare la gente onesta, e ritardare la circolazione de' buoni libri: giacchè quanto ai cattivi, essi, come ognun sa, son come l'amore che, quando è chiusa la porta, si fa strada dalla finestra. La Censura poi è un abuso rimasto dall' antico sistema; nessuna legge l'ha stabilita, nessuna autorità ha dritto di mantenerla, e perchè sparisca del tutto non manca che una semplice dichiarazione che il ministro diriga agli agenti della finanza.

Noi crediamo che un Ministero *democratico* non potrebbe avere alcuna difficoltà a secondare questo nostro desiderio.

Domandiamo, se nell' interesse della finanza si può, che il dazio sui libri venga abolito o sospeso. Esso non è *finanziero*, ma fu piuttosto inventato come una misura di polizia. In Italia, dove le tipografie nazionali stampano poco ed a caro prezzo, difficoltarci l'acquisto de' buoni libri è condannarci a molte ore di ozio, che non ci conviene occupare alla lettura de' giornali d'un soldo.

Domandiamo che se per ora il dazio non può sospendersi nè abolirsi, le formalità doganali al meno si eseguiscano rapidamente. Che si pesino i libri come un sacco di pepe, e non si vada cercando nè titoli, nè note, nè altro.

Domandiamo che, in tutti i casi, NON VI SIA CENSURA, nè simulacro di censura: che perciò, pesati i libri, e pagatone il dazio, non sia bisogno di attendere che il questore *ne permetta l' introduzione*.

Non è senza un motivo di fatto ehe facciamo queste domande. Conosciamo una cassa di libri, appartenenti ad un uomo di lettere nostro amico. Furono essi comprati in Livorno sulla fine dello scorso novembre. Ai due di dicembre entrarono, col suo bagaglio, nel porto di Genova. La dogana vi mise le mani addosso. Chiese note, permessi, revisione, ecc. Il proprietario ottenne a grandissima pena che, colle debite cauzioni, fossero portati in Torino, dove le formalità, le corrispondenze, gli equivoci avvenuti ecc. son tali e tanti, che i libri esistono ancora in dogana oggi che siamo agli 8 gennaio! Eppure, bisogna dirlo: tutti gli agenti della finanza e della polizia si sono prestati, ciascuno per la sua parte, ad agevolare le operazioni volute dai vecchi regolamenti; non è punto loro la colpa, è tutta ed unicamente del sistema lasciato finora in vigore.

Noi conosciamo inoltre un esempio che, in due parole, equivale a cento argomenti sui quali potremmo appoggiare le nostre domande. Il primo, o l'uno de' primi atti che fece il Comitato rivoluzionario in Palermo fu quello di ordinare l'abolizione del dazio sui libri; e ci pensò nel momento in cui i Siciliani si battevano ancora! Non parrà quindi soverchia molestia se noi ci pensiamo in questo momento, nel quale abbiamo l' armata in quartiere d' inverno, e i ministri tutti occupati a farci godere *la verità* delle nostre istituzioni.

Noi FORMALMENTE LO DOMANDIAMO, cioè con quella stessa energia colla quale l'*Opinione* domandò, e subito ottenne la destituzione del capitano Balbiano, che ebbe l'imprudenza di far trasparire le sue antipatie verso la *democrazia degli uomini nuovi*. Da bravi codini e retrogradi, noi non domandiamo alcuna destituzione, ma la semplice distruzione di un abuso che ha troppo del mostruoso per potersi sostenere più a lungo in un paese costituzionale. Comprendiamo che non ci è nulla di *democratico* in questa nostra domanda, ma sappiamo che per noi codini ci è qualche cosa di urgente. Se gli *uomini nuovi* han tanto bisogno di schiamazzare, noi abbiam pure bisogno di leggere, e in mancanza di libri ci ricsce impossibile di

---

DOLORI E GIUSTIZIE

Elegia politica di G. Prati.

Trovasi vendibile dai principali librai, ed all'Ufficio della spedizione del Risorgimento. — Prezzo cent. 80.

È più anni che una di quelle bestemmie, che sono turpitudini di controsenso, o d' iniquità senza pari, suonò sulle labbra d' uno scrittore d' Italia: *Dio, ti ringrazio d' avermi dato facoltà di bestemmiarti!* Pure da queste empie parole, che l'orecchio ripugna ad accogliere come la mano a trascrivere, una verità consolante e sublime balena: la libertà dell' umano arbitrio. — Lucifero che, primo fra gli enti, per semplice atto di sua libera volontà, si profonda nell' abbisso dell'iniquità, e si pone antagonista della perfezione divina, è simbolo di tal libertà, cui solo era dato rivelare alla vera religione.

Però, se quanti udirono quella bestemmia non furono edificati dalla fede di chi proferivala, certo niuno potè dubitare che egli non sentisse profondamente dell'umana libertà, dacchè l'ebbe in tal pregio da posporle sinanche quell' Ente supremo da cui riconosceva tenerla.

Or bene, quell' uomo che già ringraziava Dio d' avergli dato voce e pensiero da maledirlo, oggi è ministro o dittatore in Toscana, e non soffre che altri abbia libertà, nonchè di bestemmiare, di dissentire da' suoi pensieri. Davvero che questo è un tenersi da più che Dio! Se la contraddizione è flagrante, non è per questo men vera.

Reo di non altro, che di questo delitto, di quel delitto che facea dire a Filippo: *chi a me natura non ha pari, la dee cangiar, non simular, cangiarla;* abbiamo visto uno dei più illustri e liberi poeti d'Italia, il Prati, insultato ferocemente da certi sgherri di democrazia, e, febbricitante ancora per getti di sangue, cacciato dalla Toscana, sede un giorno di gentilezza, come oggi di violenza e rabbie dispotiche. Singolare acciecamento! Gli uomini che lo cacciavano, dovevano sapere più che altri che v'è pure una posterità giudice delle nostre misere vite d'un giorno. Questo oblio, concepibile nei miserabili sgherri del dispotismo regio ed aristocratico, non saprebbe concepirsi, e molto meno scusarsi in uomini che nella lor vita passata avevano mostrato -- così almeno parea -- di sapere che v' ha una gente avvenire, a cui non dovranno forse essere ignoti i lor nomi.

Di ciò primo a ricordarsi fu il Prati. E quella magnanima ira d'uomo che sa «infuturarsi la sua vita vieppiù in là, che il punire delle perfidie dei suoi nemici» anzichè sfogarsi in misere trame da faziosi, gli dettava il canto qui sopra accennato, che noi non esiteremo a proclamare uno dei più belli della sua vena poetica.

Quell'abituale tendenza a' contrasti, che è distintivo carattere dell' ingegno del Prati, e che talora ne forma il difetto, qui mirabilmente si attaglia all' indole del soggetto. La libertà verginalmente pudica, e la licenza tirannica che osa simulare il suo nome; la nobile ambizione del poeta che vive di amore, di luce e di fede, contrapposta alle [illegible] voglie di faziosi che nutronsi d'odio, d'inganni, di diffidenze; i pacati riposi d' una casta coscienza che affida alla solitudine le aspirazioni d' un ideale che non è dato raggiungere sulla terra; l' aperta e generosa ira del guerriero italiano che combatte l'austriaco abborrito, e la tetra oscura guerra suscitata da tenebrose fazioni tra figli d' una medesima terra: tutto questo è si vero, sì profondamente sentito nei versi del poeta, genera un tale armonico ondeggiamento nei pensieri, negli affetti, nel ritmo, che vale ad imprimerli potentemente nell'animo.

A leggere questi versi un senso di profonda tristezza ne invade. Doloroso è certamente il vedere tanto slancio di generosi pensieri, doversi prima rivolgere contro le nostre interne miserie, e temprarsi da esse a nuova lena contro quel barbaro, che

> Spia da' lombardi colli
> L'ire selvagge e un brindisi
> Manda ghignando a' folli!

Deh, quando sarà che la musa italiana non sia più costretta dalle rabbie fraterne a temprarsi nell'odio! Quando vorremo una volta nell'amore, nella concordia darle argomento a nuove e sublimi ispirazioni? Sarà sempre arroventato flagello! E lascieremo l'amore alle eunuche e fittizie ispirazioni de' retori!

Pur se questi pensieri ne fan deplorare il tristissimo tema, non per questo ammiriamo meno l'altezza del poeta, e i generosi sensi del cittadino. Sì, e francamente il diciamo: generosa e cittadina è quella bile che fa deplorargli

> ..... in cenci da postribolo,
> Tra fescennine mazze,
> Tratta per l'ebbre piazze
> La casta libertà.

No, non ha libertà più feroci nemici di coloro che, sotto pretesto o illusione d'inocularla colla violenza, la uccidono; di coloro per cui ben potè dire il poeta

> . . . . difficile
> Pe' coraggiosi è il giorno
> Che gira il pazzo intorno
> La daga od il flagel.
> . . . .
> Liberi no, ma despoti
> Veggio dovunque, e sento:
> Chi un sol ne abborre, a cento
> Come obbedir potrà!

Ma non per questo la fede del poeta nella causa d'Italia vien meno. E non cessa dal vagheggiare il gran dì del riscatto:

> E tu pensa le grandi canzoni,
> Musa mia, quando l'aquila infame
> Fia rispinta ne' patrii burroni,
> E coperta di barbaro ossame
> Splenda Italia, e a quel pasto s'allegri
> Delle cagne notturne la fame.
> . . . .
> Oh se ritorni a splendere
> Nel ciel della speranza
> L'arco de' forti, il mistico
> Segnal dell'alleanza,
> Che un dì dall'Arno al Tevere
> Parve raggiar sì lieto,
> Dal Tevere all'Oreto,
> E dall'Oreto al Po!

Sì; e giova sperarlo. Torneranno que' giorni; ed ora più che mai ne abbiamo bisogno; ora che un barbaro e poderoso nemico ci sta a fronte, nè mostra volersi inchinare ad altra ragione che a quella dell'armi; ora che da un istante all'altro l'Italia è forse chiamata all'estrema sua prova, è mestieri più che mai concentrare tutte sue forze in quest'unico intento, che riassume per essa vita, libertà, indipendenza; è mestieri che la forza unificatrice dell'amore, della concordia venga a stringere tanti sparsi elementi; è mestieri infine che il popolo si persuada che peggiori nemici ei non ha de' violenti che lo incitano all'odio, alla diffidenza, agli eccessi. — Possano questi versi del Prati giovare al nobile intento, concorrere al ravvedimento de' tristi, al disinganno degli illusi, e soprattutto alla energia di quei tiepidi amatori di libertà che non sanno generosamente difenderla dalla tirannide, quand' essa assume norma e sembianza di sfrenata licenza!

adattarci a quel cibo indigesto di cui ci vorrebbero nutrire i loro giornali.

La *Gazzetta Ufficiale del Regno*, in un articolo di cui era impossibile il disconoscere l'origine ministeriale, denunziava all'indegnazione pubblica l'avvocato Ferraris, come reo di avere distribuito nella prima adunanza del civico consiglio uno stampato poco favorevole alla politica degli attuali nostri reggitori.

L'avvocato Ferraris in una lettera che qui sotto inseriamo credette dovere rettificare i fatti malignamente travisati dallo scrittore ufficiale. Da che cosa risulta che l'atto cotanto censurato vestiva un carattere affatto privato? che la pubblica distribuzione denunziata come fatta ad un numeroso e distinto consesso, si riduce a poche copie date ad alcuni vicini ed amici; e quindi che il censore officiale si lasciava trasportare da eccessivo zelo pei suoi patroni, quando cercava di eccitare la reprobazione pubblica contro un atto innocentissimo di un deputato, che seppe più d'ogni altro nelle lotte parlamentari serbare le leggi della convenienza e della moderazione verso i suoi avversari politici.

Signor capo-estensore,

La *Gazzetta piemontese* dell'8 corrente, nel render conto ufficiale dell'insediamento della nuova amministrazione municipale torinese, con improvvisa transizione innesta un episodio, nel quale viene travisato, ed amaramente censurato un mio fatto.

Io credo non vi sia *animo onesto e bene intenzionato* in cui non abbia *destato sorpresa* ed anzi dolore lo scorgere, che il *Giornale ufficiale del regno*, massime nell'atto in cui rende conto di una *solenne funzione* governativa, sia disceso a polemiche, ed a personalità, emulando l'acrimonia e l'asprezza dei giornali di *partito*.

Ma giacchè la *Gazzetta piemontese* si pose in questo novero, la invito a termini della legge, onde le piaccia pubblicare la presente nel prossimo numero.

Non è vero, che io abbia distribuito *ai consiglieri già raccolti nella grande aula uno stampato avente per titolo* Uomini e Danari; il fatto sta, che, richiesto da un collega, che mi sedeva vicino, se avessi letto lo stampato suddetto (pubblicato in quel giorno) e se lo avessi, risposi affermativamente. Mi alzai; passai nell'anticamera, presi nel mio soprabito colà deposto pochi esemplari, i quali mi erano stati rimessi, e, rientrato nell'aula, ripreso il mio posto, rimisi quelle poche copie al collega, e ad altri pure seduti vicino, i quali me ne richiesero.

Voglio credere, che il Ministero non sia nè autore, nè approvatore dell'erronea e sconveniente censura, poichè sarebbe troppo grave lesione dei rapporti tra il potere esecutivo ed i municipii.

Protesto intanto contro di lei, che si faccia lecito di censurare nel *Giornale ufficiale* la condotta di un eletto popolare nell'interno delle aule municipali.

Torino, 6 gennaio 1849.

Luigi Ferraris
consigliere comunale di Torino.

L'Associazione Costituzionale Italiana sedente in Torino al Popolo Italiano, ed in particolare agli Elettori degli Stati Sardi.

Torino, il 3 del 1849.

Nelle gravi circostanze della patria, ed appunto allora che ella abbisogna del braccio e del senno di tutti i suoi figli per escire dall'ignominia e dal fango ove fu tratta, ecco che si semina la divisione e la diffidenza, e sotto il velame di frenare non si sa qual mostro immaginario, vi si lavora aspra congiura contro le riforme sociali le più atte a sollevare il popolo, ed a renderlo capace alla gran lotta cui l'Italia si prepara per ottenere indipendenza e libertà. Animati solo dal desiderio che la patria italiana sorga trionfante dalla tenzone delle armi e dai raggiri di chiunque studiasse spingere indietro o slanciare oltre ai confini costituzionali la libertà che possediamo; noi figli di questi liberi Stati del Piemonte abbiamo creduto venire alle seguenti esplicite dichiarazioni, che sottoponiamo all'esame di tutti quei leali e valorosi compatrioti, che, disposti a qualunque sagrificio, vorranno ai nostri unire i loro consigli, che intendiamo comunicare al gran corpo elettorale che sta per radunarsi, e decidere coi suoi voti della sorte d'Italia.

Comincieremo dunque per dichiarare, che per noi non vi sono classi superiori ed inferiori, che i privilegi e le pretensioni di casta sono di fatto aboliti, e che non esiste altra aristocrazia che quella del vero merito fondato sul sapere, sul coraggio, e sulla virtù cittadina: che in Italia non v'è che un popolo che esercita la sua parte di sovranità a beneficio della patria, e secondo il dettame del giusto e dell'onesto.

Che la libertà largita a noi abitanti del regno sardo dalla saviezza del Principe che spontaneo riconobbe i diritti ed i bisogni della nazione, ci pare guarentita dallo Statuto, attuabile in tutta l'ampiezza che richiede il benessere dell'intiera Italia, mercè lo schietto e progressivo sviluppo del programma emanato dal presente Ministero.

A tal fine l'opera nostra sarà diretta a far sì che escano dalle elezioni delle provincie uomini degni di rappresentare la patria, che perciò sieno francamente d'indole benevola, generosa, amanti del popolo, e largamente dotati di coraggio politico.

Fuggano gli elettori i timidi, gli avari, i simulati; questi ultimi soprattutto evitano di dichiarare schiettamente le loro opinioni e corrono dietro agli eventi solo per trarne il loro vantaggio.

Noi domandiamo pure con tutte le nostre forze il pronto attuamento della Costituente Italiana, perchè se l'Italia non sarà costituita n nazione, non avrà mai i mezzi di farsi e conservarsi libera ed indipendente; che perciò il primo suo lavoro sia quello di fissare a ciascuno Stato il contingente in soldati e sussidii.

Niuno dei presenti Governi avrebbe per preminenza di diritto il comando dell'Armata federale: ma per questa volta noi crediamo che la salvezza della patria richiegga di doversi affidare la direzione della guerra allo Stato di Piemonte, siccome il solo che possede da lunga mano un'organizzazione amministrativa e militare fortemente stabilita.

L'Italia deve pensare a divenire nazione armata; senza di ciò ella non sarà mai rispettata. Quindi è d'uopo che tutte le milizie nazionali sieno immediatamente provviste d'armi ed addestrate al bersaglio; che le comuni sieno obbligate di armarle, vestirle e farle instruire nei primi rudimenti della scuola del soldato e del battaglione.

Queste potranno rendere all'esercito regolare grandi servigi, sia nei campi trincerati, sia negli assedii, sia col sorprendere convogli, corrieri, corrispondenze, ecc.

Se nella scorsa campagna vi fossero state 50m. guardie nazionali assistite dai valorosi nostri Volontarii, e guidate da tanti prodi Veterani rimasti inerti, il nostro esercito avrebbe ben presto passato l'Adige, e chiuse le porte dell'Isonzo e del Tirolo ai nuovi rinforzi inviati dall'inimico.

Un'ultima osservazione ci resta a fare sugli interessi materiali e finanzieri degli abitanti di questi Stati del Piemonte. Mentre molti dei nostri agitatori vorrebbero far credere che sarebbe dannoso alla prosperità delle Piemontesi provincie rimanere unite in un solo Stato colle consorelle contrade di Parma, Modena, Milano e Venezia, noi siamo convinti che l'industria e la prosperità di quelle acquisterebbero anzi un grandissimo sviluppo, divenendo per la loro posizione topografica il grande emporio dei prodotti dell'industria francese, ed i primarii provveditori dei mercati d'Italia.

Italiani, la gran lotta della liberazione d'Italia è incominciata: grandi sacrifizii abbisognano alla patria per sottrarla all'avvilimento in cui è caduta.

La valorosa condotta dei Greci vi serva d'esempio: combatterono per più anni con esimio valore, meritarono per ciò l'ammirazione e l'aiuto delle più grandi potenze europee.

L'unione di tutti quanti portano un animo generoso, libero ed onesto, veramente italiano, capace quindi di ogni sacrificio, è necessaria per ottenere il grande scopo della indipendenza e della sicurezza delle nostre libertà costituzionali.

La Commissione Provvisoria
FRANCESCO TADINI — LUIGI MONTAGNINI
A. VINCENZO FILIPPI — VITTORIO DELITALA
MICHELE CHIECCHIO — LUIGI PIGNONE — P. ALESS. GARDA.
Via di S. Francesco d'Assisi, num. 18.

QUISTIONE SICILIANA — Leggesi nel *Contemporaneo*:

Il giornale ministeriale il *Tempo* sotto la data 22 dicembre, numero 234, riporta un lungo articolo *sulla pretesa mediazione anglo-francese per la Sicilia nel* 1848. Il *Tempo* disapprova la mediazione, e pretende che il re di Napoli sia lasciato libero a proseguire la conquista della Sicilia, sostenendo che quel re abbia un dritto a farlo. Tralasciando di osservare i modi insolentissimi coi quali parla delle potenze mediatrici, la Francia e l'Inghilterra, esamineremo solamente il dritto esclusivo che si suppone nel re di Napoli di far la guerra di conquista alla Sicilia.

Ecco come il *Tempo* mette avanti il *vero stato della questione*: « I popoli di Sicilia, ei dice, nell'esercizio di quelli che essi consideravano come *un loro dritto* si sono ribellati al loro sovrano, ed il risultamento del complotto sembrava nel principio volgersi in loro favore. Ma se da una parte voglia riconoscersi in un popolo il *dritto* a scuotere quando che sia il giogo del principe, potrà forse negarsi dall'altra parte il diritto del principe a ripigliare il governo quando ne abbia la forza ed i mezzi?»

Riconoscendo così come indubitato il dritto del popolo siciliano, ammette nello stesso tempo un altro dritto nel re: ed un dritto che distrugge essenzialmente il primo.

Ma contro questo dritto dei Siciliani può mai ammettersi un altro supposto *dritto del principe a ripigliare il governo quando ne abbia la forza ed i mezzi*? Due diritti opposti l'uno all'altro, e che si distruggono a vicenda non possono darsi, nè esistere. Il supporre quel tale incomprensibile paradosso è bensì l'ordinario stile di quel giornale ministeriale, e del ministro che lo compila; ma esso non è certo comportabile colla ragione ed intendimento umano. Bisognerebbe dunque negare assolutamente ogni dritto al popolo siciliano, per ammetterne uno in testa al re: e questa negativa urterebbe colla evidenza. Il diritto della nazione siciliana è tanto certo, che non sa nemmeno metterlo in dubbio quel ministero o quel re.

Ma donde potrebbe sorgere il supposto dritto del re? Ei non era re di Sicilia per altro titolo, che per lo statuto della costituzione antichissima siciliana riformata al 1812. Il nonno ed il padre dell'attuale re regnarono in virtù di quel solo patto; e quando lo violarono, divennero di dritto e di fatto usurpatori, come usurpatore era l'attuale. Il re di Sicilia nell'atto di venir riconosciuto monarca, procede con un giuramento solenne di *rispettare*, *mantenere* e *sostenere* i diritti, i privilegi, e lo statuto siciliano: la nazione siciliana rappresentata dal Parlamento, lo riconosce colla seguente formula che racchiude il solenne patto: « Noi che vogliamo tanto quanto voi, e che possiamo più di voi, vi facciamo nostro re, a condizione che osserviate e manteniate le nostre leggi, se no..... No » Allorquando il re contravviene a tutti i patti, ei cade *ipso jure* dal potere.

Qual altro titolo ha il re per vantare il dritto suppostogli? si vorrà oggi mettere avanti quel tale che si attribuivano i barbari conquistatori del medio evo? Qui per altro si tratta di dritto positivo per parte della nazione Siciliana, contro il quale risultano vane e ridicole le pretese ideali de'despoti.

Allora il supposto *dritto del principe a ripigliare il Governo quando ne abbia la forza ed i mezzi*, si risolve ad una pura conquista per la superiorità della forza. Ed è oggi permessa la conquista? Può essa permettersi dalle potenze incivilite? si può permettere dall'Inghilterra, che ha un obbligo di sostenere e garantire i dritti della nazione Siciliana in compenso degli sforzi di quest'ultima a sostenerla nella gran lotta contro Napoleone?

E come mai si vorrà pretendere, che un popolo, il quale odia di odio radicale e feroce la dinastia che vi regnò, si riconcilii col già tiranno? Abbiamo visto cadere una delle più belle e grandi città della Sicilia, ma niun cittadino che si fosse piegato ad un accordo coll'abborrito *Bombardatore.* Per quante minacce, promesse, seduzioni avessero adoprato i regi per indurre alcun Siciliano ad accettare qualunque carica in qualunque ramo a nome del re, non è stato possibile riuscirvi; scelgono fuggire, abbandonar tutto, beni e famiglie, anzichè accettare. L'Europa dovrà dunque veder lo spettacolo del massacro di un popolo, che rientrato nell'esercizio dei propri dritti sacri, si è costituito con uno statuto e leggi modello, nell'atto che fornisce i vantaggi del nuovo ordine, della pace, del progresso, con quella dignità e libertà di un vero paese incivilito. Ed a quale scopo una sì ingiusta guerra? Per far ritornare un popolo sotto il giogo di un usurpatore, e ritornare ad imbarbarirsi, ad abbrutirsi! E vi è stata mai negli annali del mondo una guerra più ingiusta, più crudele, più barbara? La ferocia de'barbari del settentrione, che vennero a spegnere l'antica civiltà, è inferiore in ragione dei tempi a quella del re bombardatore di Napoli in rapporto alla Sicilia. Ed ecco come si cammina nel secolo della così detta civiltà! Ma nè perciò il Borbone arriverà ad assoggettare quel popolo eroico: la Sicilia, che svegliò l'umanità a scuotere il giogo del dispotismo, schiaccerà la testa al più iniquo, al più barbaramente feroce de're; lo sperderà.

Il corrispondente di Roma del più liberale fra i giornali d'Inghilterra il *Daily News* gli scrive nei termini seguenti in data del 24 x.bre.

Qui continua a regnare la massima tranquillità. La giunta suprema ha il pieno esercizio del potere esecutivo, ed il Parlamento provvede agli affari. La malattia del conte Mamiani è di qualche impedimento ai lavori del Ministero, ma l'accessione al gabinetto di Armellini e di altri compensa questo inconveniente. Il sig. Campello ministro della guerra mostra molta attività nell'organizzare una forza reale d'armata; e la sua circolare d'oggi offre dieci scudi di premio a chiunque ingaggi dieci soldati: l'uom felice che ne condurrà 20, sarà per ciò solo caporale; chi trenta, sergente, e sarà premiato col posto di sottotenente colui che si presenterà con 100 seguaci. Il principe di Canino è sulle furie perchè suo cugino per motivi elettorali abbia rinnegata ogni relazione colla sua firma. La lettera del presidente al nunzio di Parigi sembrerà un documento piuttosto bizzarro a chi rammenti che Luigi Napoleone fece le prime prove andando a combattere il poter temporale del Papa in quella insurrezione che costò la vita a suo fratello, quando entrambi fuggirono la casa paterna dell'ex-re d'Olanda per andar a prendere parte ad una scaramuccia contro Papa Gregorio.

Ora si sta maturamente deliberando la convocazione di un'Assemblea Costituente che determini in modo stabile i destini del paese. Gli uomini che sono ora al timone della nave non mostrano alcuna fretta inconsiderata di precipitar la conclusione; nè il pontefice somministra alcun motivo di spinger ansiosamente le cose verso una crisi. Egli esercita tuttora in tutta la sua pienezza il potere spirituale, che non venne mai per la testa ai Romani di diminuirgli. Egli ordinò che sia celebrata all'alba la messa di Natale solita a dirsi a mezzanotte; e così sarà fatto. Nel sentimento pubblico non v'è il più leggero sintomo di reazione. Coloro che fecero assegnamento sovra di essa mostrarono di conoscere ben poco Roma ed i Romani. Molta indegnazione affettano i giornali spagnuoli ed irlandesi: ma i Romani non dimandano che di poter regolare a proprio modo le loro faccende temporali.

Essi impararono dall'esperienza che i re pontefici invece di trovare nel poter temporale un appoggio alla indipendenza del potere spirituale, furono sempre costretti a far della influenza spirituale un sussidiario sostegno alla temporale corona, ed a regolare gli oracoli del Vaticano sulle convenienze politiche atte a conservare il fatal dono di Carlomagno o di Costantino, o di chiunque altro vogliasi supporre essere stato l'istitutore del patrimonio di S. Pietro.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI TORTONA.

Concittadini,

Vi è noto l'impegno col quale mi sono costantemente adoperato pel bene della nostra città e provincia: le dimostrazioni d'affetto che mi avete date in moltissime circostanze me lo provano, e specialmente l'aver ottenuto l'anno scorso il suffragio di alcuni degli elettori, sebbene non mi fossi proposto per Deputato perchè il mio dovere trattenevami sui campi di Lombardia pugnando per l'indipendenza d'Italia.

Ora mi presento a voi, e siccome non mancherà chi mi accusi d'aristocratico, retrogrado, nemico del progresso, mi par dovere d'onesto cittadino il dimostrare quanto insussistenti e calunniose siano siffatte imputazioni: sappiasi adunque che vero e schietto sostenitore del Governo precedente finchè vi fui legato per dovere di suddito e d'impiegato, con sempre crescente zelo ed attaccamento sono ora devoto al Governo costituzionale che ci venne per via legale accordato, e che più d'ogni altro appaga la mia ragione: i principii dello Statuto sono quelli ai quali mi tengo vincolato per dovere e per simpatia: combatterò accanitamente per difendere le acquistate franchigie contro chi tentasse d'incepparne l'avviamento per far ritorno alle vecchie instituzioni, le quali più non si confanno all'indole ed ai lumi dei tempi presenti: difenderò la causa d'Italia, propugnandola anche colle armi, se non si potrà ottenere colla pace la sua libertà e la sua indipendenza: porrò tutto il mio impegno a promuovere la floridezza del commercio e dell'industria: travaglierò indefessamente per la prosperità generale, ma più particolarmente delle classi meno agiate.

Eccovi la genuina espressione della mia fede politica, e voi ben sapete se il mio labbro è capace di menzogna. A voi spetta giudicare se mi stimerete degno della vostra fiducia: sia però qualsivoglia la vostra scelta, solo vi raccomando di non lasciarvi allucinare da esagerate ed inattendibili promesse, che sotto al santo nome di libertà cerchino di trascinarvi alla licenza, e finalmente all'anarchia che è la peggiore di tutte le tirannidi. Spontaneo, libero sia il vostro voto, ma rammentate, che per essere coscienzioso si vuole, che il vostro eletto sia da voi perfettamente conosciuto e stimato.

Giuseppe Passalacqua.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 30 dicembre 1848 ha approvato quanto segue:

Corsi di Bosnasco cav. Pietro Filippo, maggiore nei carabinieri reali, colonnello nell'armata, continuando tuttavia nei medesimi;

Perrone barone Ettore, luogotenente generale nel regio esercito, collocato a disposizione del Ministero di guerra e marina.

Nota del Comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla al Ministero del regno dell'Alta Italia.

Signori, il Comitato non potendo rimanersi indifferente in qualsivoglia cosa che risguardi l'interesse de'suoi concittadini, ha volto il pensiere alla *mediazione anglo-francese* che si aduna a Brusselle, e non ha esitato a riconoscere com'egli abbia in quelle conferenze e nei risultamenti che possono derivarne un interesse generale e speciale; *generale* per tutto ciò che riguarda, sia all'indipendenza della Penisola, sia alla conservazione del regno dell'Alta Italia: *speciale* per tutto quello che può appartenere all'unione dei ducati col regno Sardo.

Quantunque gl'interessi suddetti siano rappresentati dal ministro sardo che farà parte nelle diplomatiche conferenze; tuttavia è indubitato che l'interesse speciale di ciascuno Stato ha elementi di fatto ben distinti, e titoli e diritti particolari, che possono essere ignorati o misconosciuti o combattuti, ed importa perciò, che sieno esposti, sostenuti, avvalorati.

E invero le antiche provincie del Piemonte non possono cadere in quistione.

Le provincie Lombardo-Venete sono per la considerata specialità d'interesse in una condizione diversa da quella dei ducati di Parma e Piacenza, come le une e gli altri sono in posizione ben differente dai ducati di Modena e Reggio.

Tutti e tre questi Stati sono occupati dal nemico; tutti e tre sono uniti al regno Sardo per voto universale dei loro abitanti e per una legge di Stato; ma le provincie Lombardo-Venete prima della rivoluzione di marzo erano una prepotente usurpazione dell'Austria; i ducati suddetti non appartenevano e non appartengono all'Austria.

Il regno Lombardo-Veneto ha una consulta di Governo che divide col Re il potere legislativo, e non ha Parlamento; mentre i ducati hanno già operata la intiera fusione.

Quanto al ducato di Modena, essendo imminente lo scoppio della rivoluzione, a cui gl'infelici abitanti erano spinti dall'insopportabile dispotismo, il principe abbandonava lo Stato, non lasciando alcun Governo; poichè una così detta *reggenza* non ebbe il coraggio di pigliare le redini che cadevano dalle mani del duca fuggitivo.

Parma scosse il giogo dell'assolutismo con una rivoluzione. Il principe accordava una reggenza per cessare le ostilità; e dichiarava sciolta la malaugurata alleanza coll'Austria, che diceva contratta per una specie di coazione. Poi per l'abdicazione della reggenza, il consesso civico formava un Governo provvisorio; e il duca lasciava lo Stato, riservandosi solamente un compenso.

Questa diversità di cose e di avvenimenti, e di altri atti e circostanze importanti che precedettero, accompagnarono e seguitarono le rivoluzioni suddette, porgono elementi di fatto, che possono influire nel diritto. E cotali fatti possono in parte ignorarsi dal ministro sardo, ovvero alterarsi dalla parte avversaria; onde si rende necessaria la presenza di alcuno che possa ricordare e testificare la verità di questi medesimi fatti.

La importanza di ciò cresce qualora si pensi che Toscana, Roma e Napoli, mandano alla conferenza i loro incaricati. Si assicura che ve li mandino pure gli ex-duchi di Modena e di Parma. Vi sono dunque speciali avversarii per i ducati, i quali sembrano richiedere speciali difensori.

Nè vuolsi omettere un'altra grave considerazione, ed è, che finchè non sia riconosciuta e confermata dalla mediazione o dalla vittoria delle armi italiane l'avventurata fusione delle provincie del regno dell'Alta Italia, i singoli Stati, quantunque in diritto sieno riuniti, pure continuano ad avere una esistenza politica *distinta*, per la possibilità (che Dio non permetta si effettui giammai) di essere separati e attaccati a tutt'altro dominio. Sicuramente gli avversarii presenteranno i due Stati di Parma e di Modena come due esseri politici distinti e indipendenti.

Per queste considerazioni, e argomentando anche per analogia dall'esempio della Consulta lombarda, alla quale il Governo del Re ha conceduto e autorizzato che un suo deputato si rechi presso il ministro sardo, il Comitato sottopone alla considerazione del Governo di S. M. le ragioni di sopra toccate, onde vegga nell'alta sua saggezza, se non sia per avventura utile, per non dire necessario, nell'interesse dei ducati e del regno stesso, che lo Stato di Parma e quello di Modena inviino un deputato accreditato dal Governo del Re presso la ambasciata sarda a Brusselle, onde ricevere dalla medesima tutte le comunicazioni delle trattative concernenti i ducati, e dare conseguentemente quelle risposte, informazioni e schiarimenti che possono essere richiesti al miglior esito della causa comune.

Torino, 31 dicembre 1848.

Sottoscritti all'originale:

Conte Jacopo Sanvitale, *presidente*; - *Senatore* avv. Ferdinando Maestri, di Parma; - *Senatore* conte Luigi Sanvitale, di Parma; - Giuseppe Malmusi di Modena; - *Professore* Angelo Genocchi, di Piacenza; - *Avvocato* Luigi Minghelli, di Modena; - *Colonnello* Ambrogio Berchet, di Parma; - *Avvocato* Giovanni Paltrineri, di Modena; *Avvocato* Giuseppe Borsani, di Parma; - *Ingegnere* Giuseppe Daneri, di Guastalla; - *Avvocato* Giovanni Minghelli, di Modena; - *Avvocato* Giovanni Sabbatini, di Modena; - *Dottore* Francesco Freschi, di Piacenza, *segretario*.

Questa nota venne presentata al signor ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio ieri, giorno 3 corrente, da una deputazione composta dei signori senatori conte Luigi Sanvitale e avvocato Ferdinando Maestri di Parma, del signor avvocato Paltrineri di Modena, del signor colonnello Ambrogio Berchet di Parma, e del segretario del Comitato, dottore Franceseo Freschi di Piacenza. Il signor ministro non solo l'accolse favorevolmente, ma fece plauso sincero allo spirito ed allo scopo dell'inoltrata domanda, che approvò in ogni sua parte. Disse che sebbene non potesse per allora esprimere che la sola sua opinione, pure non taceva la compiacenza sua nell'udire prevenuto dal Comitato un suo desiderio. Che osservava, se anche l'ambasciatore sardo debbe alle conferenze di Brusselle rappresentare, egli solo, l'insieme o l'unità del regno dell'Alta Italia; ciononondimeno è giusto, che tutte le singole parti costituenti questo nuovo regno, dopo l'atto di fusione, abbiano presso l'ambasciatore stesso rappresentanti accreditati dal re, i quali sieno pronti a somministrare all'inviato regio tutte quelle cognizioni ed elementi di fatto, per cui possa propugnare contro gli avversarii e gl'interessi e i diritti speciali delle provincie nuovamente unite al regno sardo. E poichè la Consulta lombarda e la Venezia avevano già ottenuta una tale rappresentanza, trovava giusto, che ciò dovesse essere anche pei ducati. Il perchè credeva di non ardire soverchio, pensando, che la sua opinione non sarebbe forse stata diversa da quella de'suoi colleghi, alle cui considerazioni l'avrebbe quanto prima sottoposta. E qui accommiatavasi la deputazione lieta dell'ottenuta risposta, e confortata dalla più grande speranza di vedere ben presto esaudita da S. M. la domanda del Comitato.

Torino, 4 gennaio 1849.

Pel Comitato dei ducati
il segretario dott. FRANCESCO FRESCHI.

Le parole e le promesse suespresse del signor ministro degli affari esteri non furono invano; chè S. M. con decreto del giorno 5, accogliendo la proposta del Comitato, eleggeva il signor conte Luigi Sanvitale a rappresentante dei predetti ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla presso l'ambasciatore sardo a Brusselle. Se non che la specialità dei fatti relativi allo Stato estense richiedendo, che v'abbia pure un rappresentante per questo ultimo, munito degli stessi poteri e mandato, il Comitato spera di ottenerlo per mezzo del Ministero, cui ha inoltrata istanza relativa.

TORINO. -- Nel rendere conto anche noi di una voce sufficientemente diffusa negli scorsi giorni nella Capitale, che cioè una compagnia di Genovesi fosse in trattativa col Governo per ottenere, mediante lo sborso di egregia somma (dicevasi 60 milioni) e la pronta esecuzione delle linee stabilite di strade ferrate, il godimento di esse per anni sessanta, credevamo di annunziare una cosa più desiderabile ancora che sperabile nelle attuali condizioni politiche ed economiche del paese: infatti il Piemonte non potendo ora condurre di pari passo la guerra italiana e queste gigantesche opere pubbliche, la cui pronta sistemazione recherebbe al suo commercio tanti vantaggi, giudicavamo utilissimo che il credito delle case Genovesi potesse procurare i capitali necessari a compirle, dando lavoro a tanti poveri operai piemontesi e qui rifuggiti, ristringendo con nuovo vincolo d'interesse e di accellerate comunicazioni le relazioni fra le varie Provincie dello Stato ecc. Ci fece quindi grande stupore l'acrimonia più degna della Gazzetta del Popolo che non della Gazzetta Uffiziale con cui il Ministro dei lavori pubblici scende in campo a ribattere la *calunnia*: e crediamo necessario, sottomettendo la opportunità delle nostre viste economiche al savio giudizio dell'illustre Ministro di protestare almeno che in buona fede non avevamo intenzione di *calunniarlo*. Anzi, se ci fosse lecito vorremmo pur dire con tutta riverenza all'*acutissimo* signor Tecchio che è alquanto ridicolo veder un galantuomo darsi tanta pena per iscusarsi di non aver fatto una cosa buona, anzi ottima se fosse stata possibile alle condizioni sovradescritte.

MODENA, 3 *gennaio*. — Ieri sera una pattuglia di 12 cavalleggeri incontrò un popolano che, uscendo da un'osteria fischiava l'aria *Fratelli d'Italia* ec. ed il quale, richiesto chi fosse, rispose: *Un Italiano*; a tale risposta uno dei valorosi pattuglianti gli ruppe la testa col calcio della carabina, ed ora trovasi allo spedale in grave pericolo. — Il 1.° dell'anno al ricevimento di Corte, fra i nobili reggiani, uno solo vi intervenne. — Oggi seguì quietamente l'apertura delle scuole dell'Università: tutti i professori sonosi limitati ad una prolusione rispettosamente ascoltata; ad alcuni che al sostantivo *gioventù* ebbero il coraggio di aggiungere *italiana*, furono più e più volte battute le mani, sebbene fosse ciò proibito! -- Del resto, la gioventù ha tenuto così bel contegno da mettere alla disperazione quei tali che predicavano esser cosa mal fatta il riaprire l'Università. *Gazz. di Bologna.*

MANTOVA, 2 *gennaio*. -- È certo che a Castiglione delle Stiviere si metterà il quartiere generale austriaco. Da qui parte dell'artiglieria, ed i depositi di legne ch'erano a Goito si mandano in gran fretta a Peschiera.

L'ordine emanato agli emigrati di ripatriare entro un mese colle minacce di confisca, avrà lo stesso effetto delle tasse imposte a Milano. Però, il Governo farà di tutto per trovar danaro, di cui vi è gran deficienza, e vorrebbe che i ricchi tornassero, per piombar loro addosso, e colpirli di nuove estorsioni

L'armata che dovrebbe pagarsi sul piede di guerra, riceve il solo soldo come in stato di pace, ed i soldati si lagnano palesemente. (*Alba*).

FIRENZE 5 *gennaio*. — (*Corrispondenza*). Qui nulla di nuovo e le cose vanno sempre sull'istesso piede. Già sapete che tutti siamo obbligati a parlare come altrui piace, del resto ci si tura la bocca: e che i giornali d'Opposizione al presente Governo sono brutalmente malmenati. Io credo che in Napoli non si faccia di peggio, giacchè quanto fu fatto qui contro i giornali lo *Stenterello* e la *Vespa* è un vero assassinio. E si grida pur sempre *Governo democratico*, *Costituzione*, *Libertà di stampa ecc.* Vi mando quì unita una protesta fatta dai redattori della *Vespa* e lascio a voi il giudicarne.

LA VESPA A' SUOI ASSOCIATI.

Esposizione de fatti:

Domenica 31 *dicembre*. Cinque individui si presentarono ad una delle distribuzioni del nostro giornale dichiarando, che ove questo non fosse cessato, il pugnale era preparato per punire i Redattori.

Martedì 2 *gennaio* a ore tre pomeridiane da 20 a 25 individui *ben cogniti* si presentarono alla Tipografia Passigli, ove si stampava il giornale, maltrattarono il proprietario vecchio e specchiato cittadino; introdottisi poi in Stamperia minacciarono, armati, i lavoranti, quando si opponessero ai loro disegni. Dopo di ciò gettarono in fascio le forme del giornale, che era in torchio; rapirono le vignette del numero, e *rubarono* una gran quantità di fogli bianchi destinati alla stampa.

Usciva intanto dalla Stamperia un onorato cittadino, e fu anche esso fermato, minacciandolo della vita, e tacciandolo di delitto come collaboratore della *Vespa*, imponendoli di cessare di scrivere, e che nel caso che il giornale fosse di nuovo pubblicato, la sua persona ne avrebbe risposto.

Mentre questi deplorabili fatti avevano luogo senza che *in pieno giorno* vi intervenisse minimamente a reprimerli la pubblica autorità, la turba si recava al domicilio del signor Cassuto editore, e ne prendeva i numeri passati della *Vespa*.

Nè paghi di ciò i pochi tumultuanti si recavano alle distribuzioni del giornale, e là chiedevano fossero loro consegnati i numeri della *Vespa* che vi rimanevano (in qualche luogo spendendo *anche il nome del Governo*) e poi quasi trionfalmente, nello stupido silenzio dei cittadini, abbruciavano i detti numeri del giornale sulla piazza del Gran Duca verso il far della sera.

Il mercoledì 3 *gennaio* li operai della Tipografia Passigli intimiditi dalle minaccie si ricusarono di stampare anche una semplice narrazione di questi deplorabili fatti.

Dietro simili avvenimenti *i Redattori e i proprietarii della Vespa*, mentre soggiacendo ad una forza maggiore sospendono *temporaneamente* le loro pubblicazioni; visti gli articoli dello Statuto, nei quali si promette:

1. *Libertà di stampa.*
2. *Libertà individuale*
3. *Inviolabilità di domicilio.*

E visto l'articolo comune ai Codici penali di tutte le Nazioni dal quale si condanna

IL FURTO

Considerando che gli avvenimenti relativi al giornale *la Vespa* tengono:

Nel giorno 31 *dicembre* il delitto di *scopelismo*.

Nel giorno 2 *gennaio* il delitto di *lesa stampa, di lesa individuale libertà, di leso domicilio.*

Mentre si riserbano di agire in via ordinaria;

In nome di Dio, e degli uomini
Degli Statuti violati, e
Delle Libertà conculcate.

Al cospetto di Toscana, d'Italia, d'Europa

PROTESTANO

1. Contro i pochi che a mano armata attentarono alla loro *libertà, inviolabilità, e personalità.*

2. Contro il Governo che non seppe *prevenire* e *reprimere* delitti flagranti, i quali uscendo dalla sfera *dei delitti politici* rientravano in quella *dei delitti comuni.*

E mentre condannano le loro labbra ad un forzato silenzio, in un paese dove si proclamava che la stampa potrebbe esser tollerata *anche quando fosse licenziosa*, voglion che il mondo sappia come vi sia una terra *sventurata* in questa *svènturatissima Italia*, ove in nome della *più larga libertà* regna la più tremenda delle tirannie, la tirannia cioè dei pochi su i molti.

Cessa però la nostra solenne e coscienziosa *protesta* pregando i periodici d'Italia e specialmente quei di Toscana a volerla riportare come l'ultimo anelito di un diritto che la violenza ci invola.

Firenze 4 gennaio 1849.

L. NENCIONI *Dirett. resp.*

ROMA, 3 *gennaio*. — I due superstiti membri della Giunta Suprema di Stato sigg. Conte Filippo Camerata, gonfaloniere di Ancona, ed avv. Giuseppe Galetti, generale del corpo de' Carabinieri, hanno dichiarato che essendo disciolta la Giunta per la rinunzia del sig. principe senatore Corsini, ed avendo compiuto quanto loro incombeva in quell'uffizio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza ed ogni relativo potere, aggiungendo a modo ancora di conferma la loro formale dimissione.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano avendo accettata la dimissione del pro-legato di Bologna sig. conte Alessandro Spada, ha chiamato al Governo di quella città e provincia il sig. conte Lovatelli pro-legato di Ferrara.

— 4 *gennaio*. — Ogni giorno più si couferma la possibilità che il Papa vada in Francia. L'intrigo della diplomazia è immenso a Gaeta; la Russia vi esercita fin qui la maggior influenza conducendo i suoi maneggi sotto la maschera della Spagna. Il Papa non sembra neppure disposto a credere che le cose Italiane potrebbero finalmente dagli Stati Italiani essere composte. (*Alba*).

CIVITAVECCHIA, 31 *dicembre*. — Il generale Zucchi è nel porto a bordo del vapore francese il *Corriere-Corso*. Un aiutante di campo scese e [illegible] portò ad invitare il Delegato a portarsi a bordo di quel vapore avendogli da parlare il generale, che per malattia non poteva recarsi a terra. Il Delegato denegossi. All'una e tre quarti pom. il vapore partì verso la direzione di Napoli o Gaeta.

NAPOLI, 30 *dicembre*. — Questa sera parte la fregata a vapore francese il *Pluton* prima per Messina e poi per Palermo, portatrice d'importanti dispacci della legazione francese.

— Il tenente generale Filangieri col ministro di Russia partono pure questa sera per Messina. (*Libertà*).

GAETA, 26 *dicembre*. — Nel giorno 24 dicembre S. S. si degnò di ammettere ad udienza di congedo i sigg. Carlo Bevilacqua, e Giacomo Ricci.

Essi in seguito della nomina ricevuta nel motu-proprio del 27 novembre eransi recati personalmente ai piedi del Sommo Pontefice per fare atto d'omaggio riconoscente, e per supplicare ond'esser esonerati da quell'ufficio governativo.

Si ha fondamento di ritenere che S. S. abbia benignamente accolta la loro rinunzia, e che prima di ripatriare essi non abbiano mancato di rappresentare all'ottimo sovrano le ansietà ed i desiderii che si palesano nelle popolazioni dello Stato.

Il sig. generale Zucchi non ha per anche raggiunto i suoi colleghi. La di lui dichiarazione che in data del 10 dicembre si lesse ne'giornali assicura della sua adesione ai sunnominati. (*Corrispondenza*).

— 28 *dicembre (dal gior. off. di Napoli)* Questa mattina S. S., in compagnia di S. M. il re N. S. e dei reali principi, col corrispettivo lor seguito, è uscita a piede dalla piazza avviandosi al campo-santo. Ivi ha orato nella cappella del controllore sig. Vincenzo Mendoza, alla cui abitazione si è pur degnata recarsi.

L'augusta compagnia quindi pe' viottoli dietro al borgo è andata visitando i romani monumenti che signoreggiano quella collina. Recatasi al monastero dei rev. padri cappuccini, è stata in convenevol guisa ricevuta alla porta della chiesa.

Dopo gli atti devoti colà adempiti è discesa al borgo ove il Santo Padre e l'augusto Monarca ascesi insieme in una delle carrozze, che colà trovavansi pronte, hanno col loro corteggio attraversato il borgo medesimo in mezzo alla popolazione inginocchiata.

PALERMO 3 *gennaio*. — Sembrano affatto inventate, al solito dal corrispondente del *Contemporaneo*, le notizie date ieri sulla Sicilia. Fino al giorno 3, non solo non eransi riprese le ostilità, ma nulla annunziava che si sarebbero immediatamente riprese. La candidatura poi del figlio di Murat a Re di Sicilia, è evidentemente inventata da chi vorrebbe con questo mezzo complicare vieppiù la posizione dell'Isola.

— Sotto la stessa data ci si scrive da Palermo:

« Il fatto più rimarchevole di questi giorni è la crisi ministeriale, combinata, compiuta, e immediatamente arrestata. Qui abbiamo anche noi i *democratici* alla piemontese, ed alla toscana. Lettori appassionati dell'*Alba*, del *Corriere Livornese* e della *Concordia*, li ricevono puntualmente, ne apprendono le frasi a memoria, e poi le sciorinano sui giornaletti *bajoccari* (1). I loro due o tre Satrapi hanno la cura di condurre l'Opposizione nella Camera. Poverini! fan tutto ciò che è possibile alle loro forze. E sì, che in fatto d'irritazione, riescono a meraviglia, e se non temessi di offendere le vostre suscettibilità municipali, vi direi che ci è ben differenza tra i vostri Valerio, Buffa, Guglianetti, e il nostro (per non dirne che un solo) Interdonato. Questa è *democrazia!* Nove mesi di lotta, tre o quattro volte trovarsi vicino ad afferrare un portafoglio, e nel più bello esser costretto a tornarsene indietro colle mani vuote, e cominciar da capo a cacciarsi a memoria una slavatissima cantilena da recitarsi alla Camera, con voce affannosa. Questa volta il colpo gli era già riuscito. Assoldati i plaudenti delle ringhiere, disse tante menzogne, accumulò tante ingiurie ai ministri, si fece tanto appoggiare dalla sua ciurmaglia, che il Ministero, benchè giustificatosi pienamente ed applaudito dalla Camera e dal pubblico, l'indomani decise ritirarsi. Interdonato, immediatamente presentò la sua lista del nuovo Gabinetto. Ci eran dei nomi!..... che a Ruggiero Settimo forse non suonavano bene. Si pensò ad un'altra composizione, che era già riuscita. Gli ex-ministri si trovavano alle Camere. La nuova si divulgò. Il popolo accorse. La guardia nazionale fece le sue petizioni. La Camera sorse a profferire un voto di ampia fiducia. In una parola, il Ministero caduto fu costretto di riprendere il portafoglio, fu circondato da una immensa folla, e fu portato in trionfo.

« Voi dunque vedete che se qui abbiam pure la piaga della *democrazia* di nuovo conio, abbiamo però per contrappeso l'antica e la vera, la fiducia e l'energìa del popolo, il quale in luogo degli *uomini nuovi* (come ora li chiamano i vostri giornali) si contenta de' *galant'uomini antichi*, di coloro di cui conosce la vita, co' quali ha fatto e sostenuto una gloriosa rivoluzione, e che han tutto sacrificato alla salute del paese.

« Noi siamo ora decisi a non lasciarci più sopraffare da quattro arroganti ambiziosi che ci tengono in continuo subbuglio, in un momento nel quale, si può ben dire a ragione, che l'unione è la forza. Vedendosi in iscarso numero son giunti a reclutare socialisti francesi! una specie di comitato segreto tengono a Livorno e qui si appoggiano sulla feccia de' faccendieri politici, ai quali han dato ad intendere che noi abbiamo dimenticato gli antichi loro mestieri. Se vedeste cos'è un tal *Capaci* ed un tal *d'Onufrio*, i due primarii agenti del partito repubblicano, gli organizzatori del popolo delle ringhiere! Se li vedesse il Direttore della vostra *Concordia*! Che democratico acquisto! gli varrebbero per mille abbonati.»

« Parlate chiaro e fermo: o codini o non codini, o conti o democrati, che importa oggi a noi, che importa all'Italia? vogliamo la patria libera, il Governo assodato, il buon senso e la verità in trionfo, l'ipocrisia smascherata. Di questi uomini *nuovi*, di questi spasimanti scorticatori del popolo, noi ne abbiamo pieni e stufi gli orecchi, e il nostro popolo se ne ride. Iddio vi aiuti anche voi, e faccia che il vostro popolo li conosca ancor esso. Indipendentemente da ciò, la *Concordia* qui, malgrado tutti gli sforzi che ha fatti per acchiappar abbonati, riesce eminentemente antipatica, perchè tutti han sempre davanti agli occhi que' celebri articoli, nei quali disapprovò l'elezione del duca di Genova, perchè quell'atto del nostro Parlamento *non fu fusione*. In verità, fa mostra di un gran buon senso chi propone di formare un regno dell'ALTA ITALIA, accozzando alla parte più settentrionale della penisola, la parte estrema del mezzogiorno! E mi si scrive da . . . che questo progetto è nuovamente tornato in campo, ed è favorito dal Ministero, insieme a quello di stringere una più intima amicizia col re di Napoli. Viva la democrazia delle bombe! Ma l'han da fare con noi, con noi poveri *municipali* che abbiamo troppo buon naso per saper preferire l'aristocrazia de' Ruggieri Settimo alla democrazia de' Guerrazzi ». (*Seguono alcuni epiteti* ALLA SICILIANA che noi amiamo tralasciare, al costo di conservarci troppo cortesi).

ESTERO.

FRANCIA. — *Amministrazione d'assistenza pubblica.* — *Indigenti.* — *Proposizione di scioglimento dell'Assemblea.* — *Gerolamo Bonaparte.* — *March. Ricci.*

PARIGI 4 *gennaio*. — Si è distribuito ieri all'Assemblea il rapporto del signor Frichon, a nome del comitato dell'interno, sul progetto tendente a riorganizzare l'amministrazione dell'assistenza pubblica in Parigi. Il comitato ha creduto di dover introdurre notevoli modificazioni nel progetto primitivo del Governo. La questione che specialmente divise l'opinione dei membri del comitato è quella che riguarda la separazione del servizio dei soccorsi a domicilio dall'amministrazione degli ospedali e dei ricoveri, o la riunione in un solo di questi due servizi.

Una commissione composta d'uomini speciali è stata nominata per preparare una organizzazione degli ospedali di Parigi. Codesta commissione ed il comitato si sono dichiarati per la concentrazione delle due amministrazioni dell'assistenza pubblica e dei ricoveri in una sola mano, sotto l'autorità di un direttore e come formante una divisione a parte.

L'articolo 1 del progetto di legge verrà compilato come segue:

« L'amministrazione generale dell'assistenza pubblica a Parigi comprende il servizio degli ospedali e ricoveri civili.

« Questa amministrazione è posta sotto l'autorità del prefetto della Senna e del ministro dell'interno. Essa è confidata ad un direttore risponsabile, assistito da un consiglio di amministrazione, la composizione e le attribuzioni del quale son qui determinate.

« Il consiglio municipale esercita su questa amministrazione il diritto di controllo definito dal presente decreto e dalle disposizioni delle leggi alle quali esso non deroga punto. »

Dietro i documenti officiali, raccolti per le cure del prefetto della Senna, la popolazione indigente che si ha per iscopo di soccorrere si presume giungere nel 1849 a 93,568 individui, formanti 37,480 famiglie. Nell'inverno del 1847, il totale delle persone soccorse giunse a 394,564 individui, de'quali 95,177 indigenti assoluti, ed a 299,387 disagiati soccorsi temporariamente.

V'è in Parigi un indigente (stando alla media) sopra dodici abitanti, 32[100 sopra 24,000 morti, 9,000 avvengono al ricovero.

« È a notarsi che, dietro i rilievi delle statistiche officiali, nella media, più della metà dei capi di famiglia indigenti son nati fuori del dipartimento della Senna o all'estero.

« L'amministrazione degli stabilimenti ospitalieri e dei soccorsi a domicilio di Parigi è retta con ispeciali regolamenti; questo servizio in ricette ed in ispese, non porta meno di 15 a 16 milioni, e rinchiude un personale maggiore di 2,500 impiegati salariati.

« Sonovi in Parigi quindici ospedali, i quali tutt'assieme comprendono 7,174 letti, e ricevono 90,000 malati per anno; quattro grandi ricoveri e sette case di ritiro per 8,000 vecchi ed infermi d'ambo i sessi; più di 100,000 persone da soccorrere a domicilio, e 25,000 fanciulli abbandonati. »

Il referente termina il suo lavoro colle seguenti considerazioni:

« L'assistenza pubblica, diventando una istituzione costituzionale, deve assumere un nuovo carattere; essa deve essere più larga, più generosa, più intelligente, più animosa che quella la quale si limita a sollevare le infermità e l'affanno; essa deve pensare specialmente a prevenire la miseria oppugnandone le cagioni, ed offerendo per quanto è possibile a tutti i cittadini dei modi onde assicurarsi col lavoro i mezzi di sussistenza; poichè allora soltanto ch'essa avrà ottenuto un tale scopo sarà effettuato il pensiero che avete scritto nella Costituzione. Le difficili circostanze nelle quali noi versiamo, la mancanza di lavoro, i rigori dell'inverno, la trista condizione dei numerosi operaid ella capitale, che sopportano coraggiosamente il peso della miseria, eccone più che ne abbisogna per destare le serie meditazioni dell'Assemblea nazionale, e far decidere l'urgenza della discussione di questa legge.

---

(1) *Il* baiocco *è il prezzo per cui si vende in Palermo un genere di stampe sul tenore della* Gaz. del popolo.

5 *gennaio*. — Il Comitato di legislazione e quello della giustizia hanno terminato quest'oggi le loro deliberazioni sulla proposizione del sig. Rateau, relativa allo scioglimento dell'Assemblea. Il Comitato di legislazione si è dichiarato contrario alla proposizione con 19 voti contro 18. Il Comitato della giustizia la votò a pari suffragi, 15 contro 15.

Una nuova proposta è stata sottomessa all'Assemblea dal signor Depasse. Essa fu rinviata al Comitato della giustizia ed a quello delle finanze.

Eccone il testo:

« Considerando che l'unico mezzo di far rinascere la fiducia e di ristabilire il credito si è quello di regolare prontamente le entrate e le spese dell'esercizio del 1849;

« Considerando che se l'Assemblea si ritirasse prima di decretare questo bilancio, comprometterebbe gravemente gl'interessi del tesoro e quelli dell'intera società;

« L'Assemblea prende la risoluzione seguente:

« Il Comitato di finanze reclamerà dai signori ministri i documenti necessarii per decretare i loro bilanci rispettivi;

« Esso farà il suo rapporto all'Assemblea nel minor lasso di tempo possibile, e la discussione comincierà immediatamente.

« L'Assemblea si separerà dopo di avere votato un tal bilancio e le seguenti leggi organiche:

« 1. Legge sulla responsabilità dei depositarii della pubblica autorità;

« 2. Legge sul Consiglio di Stato;

« 3. Legge elettorale;

« 4. Legge sull'organizzazione dello stato d'assedio.

(*Débats*).

— Oggi ebbe luogo con grande solennità, ed in presenza di un numeroso e brillante concorso di notabilità militari e civili, l'installazione del generale Gerolamo Bonaparte, fratello dell'imperatore Napoleone, come governatore degli Invalidi. Fu il generale Petit che fece conoscere il nuovo governatore. Dopo un discorso ascoltato colla più viva commozione, il generale Gerolamo Bonaparte visitò la cappella, la tomba provvisoria dell'imperatore, le sale dell'infermeria, e prese possesso degli appartamenti ch'erangli destinati. (*Moniteur*).

— Il sig. marchese Ricci, inviato di Sardegna, ha lasciato, per tornare a Torino, Parigi, dove era stato mandato dal suo Governo. Alcuni giornali hanno tratto da questa partenza interpretazioni erronee: hanno supposto a torto che il progetto di un congresso a Brusselle fosse stato abbandonato. Lo stesso giorno che il sig. Ricci era domandato a Torino, il Governo Sardo indirizzava ai gabinetti di Londra e di Parigi una nota, colla quale esso dichiarava che la presenza del sig. marchese Ricci a Torino gli era paruta desiderabile, e che l'intenzione del gabinetto di Torino era di dare a questo inviato un successore munito di eguali poteri. Questa nota fu ben accolta dai due gabinetti ai quali veniva indirizzata.

(*Constitutionel*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.—*Rivista de'giornali.*

Losanna, 5 *gennaio*. — Il *Courrier Suisse* fa le seguenti riflessioni sugli avvenimenti politici dell'Europa.

La rivoluzione europea del 1848, è il risultato di un lavoro di ben molti anni. Lo si vede dall'immenso interessamento che prendevasi da ogni parte ai torbidi della Svizzera nell'anno antecedente. Le numerose costituzioni promulgate in gennaio 1848, costituzione danese, costituzione napoletana, costituzione sarda, costituzione toscana lo provano parimenti. La rivoluzione non toccò che i paesi dove le istituzioni e lo spirito pubblico erano da lungo tempo discordanti fra loro; i paesi nudriti dai mille canali della civilizzazione nelle idee liberali, e direttamente o indirettamente governati dall'assolutismo: l'Alemagna e l'Italia. L'Austria pesava quasi egualmente sull'una e sull'altra. Senza l'influenza del gabinetto austriaco, la Prussia sarebbe stata da molto tempo costituzionale, ed il sistema costituzionale degli Stati secondarii avrebbe sviluppate tutte le sue conseguenze; noi pertanto riguardiamo l'Austria come il vero centro del movimento del 1848, del quale la Francia non è stata che il punto di partenza.

I paesi isolati dal movimento delle idee dell'occidente, come la Russia, i paesi organizzati costituzionalmente da lungo tempo: la Spagna, il Portogallo, la Svezia, l'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra furono risparmiati dalla commozione. Codesta circostanza è notevole per valutare il vero spirito delle masse. Se le idee della democrazia sociale, la quale piantò il suo stendardo sulle barricate di febbraio fossero peuetrate veramente in Europa, questi paesi non sarebbero sfuggiti alla rivoluzione, mentre la democrazia sociale, si è potuto convincersene, non fa differenza alcuna fra la monarchia costituzionale e la mouarchia assoluta; per essa e l'una e l'altra son parimenti odiose; tutt'al più considera la prima siccome una transazione ed un mezzo di cui qnalche volta si può giovarsene; e non per tanto l'incendio di febbraio non ha potuto comunicarsi ad alcun paese veramente costituzionale. E non è già che i torti del Governo e della Corte mancassero in Ispagna e in Portogallo, per escmpio. Non è già che iu Inghilterra e nei Paesi-Bassi la condizione delle classi povere, non cagionino inquietudini molte, e molte lagnanze, e non ostante la sommossa di Madrid fu repressa con una facilità singolare. Il Belgio, che i giornali francesi di febbraio misero a repubblica durante molti giorni, senza ardire di permettersi il menomo dubbio sopra un fatto che andava da se stesso, il Belgio restò perfettamente tranquillo; esso ricompensò molto male a *Risquons-tout*, le intenzioni de' suoi generosi liberatori. Il censo elettorale fu abbassato al *minimum*, autorizzato dalla costituzione; ecco tutto l'effetto prodotto nel Belgio dalla rivoluzione di febbraio. L'Olanda ha riformata la propria costituzione in un modo legale e totalmente pacifico. In Inghilterra s'ebbe la grande processione *eartista*. Tutti si ricordano della grande processione *cartista*, e del comando dato a lord Wellington; dell'allarme sparso a quei glorni; tutti sanno l'esito di quella dimostrazione. L'insurrezione irlandese non ebbe miglior sorte. Codeste diversità avrebbero potuto far presentire allora quello che l'Europa realmente voleva. Esse avrebbero potuto mostrare se coloro che parlavano allora in di lei nome, i Ledru-Rollin, i Mazzini, gli Hecker, avessero da lei ricevuta la loro missione, o se la fossero da se medesimi conferita.

Ritirandosi a poco a poco, il fiotto dell'insurrezione lasciò in tutta l'Europa incivilita la monarchia costituzionale, sistema che passerà forse qualche giorno, ma che non ha terminato il suo tempo. La Francia, che se lo ha lasciato rubare, sta espiando la sua debolezza colla miseria e con una instabilità politica, la quale, veduta da lungi almeno, comincia a rassomigliare discretamente all'anarchia. Il cappello di Napoleone con cui s'è coperta non fa che mostrare maggiormente la necessità di una testa. I pericoli della guerra sociale furono dissipati; la classe media ha riconquistata la preponderanza; ma ricuperando la sua libertà d'azione pare aver ritrovato i suoi difetti. La costituente tiene la costituzione in sospeso, e si oppone al presidente; il presidente si oppone ai suoi ministri, la matassa s'ingarbuglia di nuovo; il filo potrebbesi rompere. I nostri alleati del giugno saranno tentati di profittarsi dell'occorrenza per svventurarsi ad una nuova giornata; ma le carte per essi non sono belle, e quand'anche ottenessero il loro intento a Parigi, egli è più che dubbio però che potessero imporre se stessi alla Francia e molto meno intiepidire l'Europa.......

...... Ma la ragione non è tutta nel mondo, conviene far il conto colle passioni, e non soltanto colle passioni nobili e generose, ma colle basse ed astiose. » Così parlava il 15 febbraio 1845 il gran sacerdote della prima rivoluzione sociale. Perchè il gran sacerdote profetava in quell'anno? Conoscendo gli uomini, prevedeva le cose; ed io non so quale istinto lo spingeva a svelare così il programma dell'avvenire.

Sonovi per ogni dove odiose passioni, e la coltivazione delle passioni odiose ha prodotto i successi della democrazia sociale, la quale ha saputo limitarsi saggiamente a codesta coltivazione.

Ma per fortuna le passioni odiose non sono sole nell'umanità, e quando un popolo nel fendo è dolce e buono, quando le passioni eccitate sono passioni fittizie, non può durare lungamente un regno fondato esclusivamente su di esse. La democrazia sociale perderà l'ultima sua fortezza, malgrado le sue dissimulazioni, malgrado le sue condiscendenze, malgrado il suo coltivamento dell'invidia e dell'odio.

ALEMAGNA. — *Riunioni elettorali in Berlino — Dichiarazione di Wrangel.*

Berlino 31 *dicembre*. — Dimenticai di parlarvi di una pratica relativa alle riunioni elettorali preparatorie ch'ebbe luogo tra il generale Wrangel e il magistrato di Berlino. Il borgomastro Naunyn erasi abboccato a questo scopo col generale. Questi in una lettera diretta al magistrato dichiarò voler permettere le riunioni preparatorie a condizione: 1.° che vi prendessero parte soltanto gli elettori primarii: 2.° che non si trattasse di politica: 3.° che l'autorità vi fosse rappresentata da un impiegato. La seconda di queste condizioni aveva a dir il vero, qualche cosa di strano. Non occuparsi di politica in una riunione elettorale, sembra alquanto difficile. Perciò il Magistrato, non omettendo di ringraziar il generale Wrangel della sua lettera, gli fece osservare che la condizione indicata difficilmente verrebbe eseguita.

In questo il consiglio comunale, nella sua tornata del 28, e a proposito delle numerose petizioni venute da tutti i quartieri della città, e lagnandosi della durata eccessiva dello stato d'assedio, si occupò a sua volta della lettera del generale Wrangel. Dopo breve discussione il Consiglio comunale nominò dei Deputati incaricati di recarsi presso il generale, a fine di cercare di fargli rivocare le condizioni imposte, pregandolo di autorizzare riunioni elettorali, da cui non venisse bandita la politica. (*Indep. Belge*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Stanotte erano affissi a migliaia per le cantonate della città cartelli rivoluzionari con queste parole. « I nobili vogliono la rovina del paese. Morte agli aristocratici prima che ci gravino di nuove catene.

Alcuni di questi vennero ancor raccolti di questa mane.

Quali sieno le intenzioni, la mano, la qualità di cotali affissori, non occorre il dirlo.

Il Ministero che nella sua circolare ellettorale si professava nemico dei partiti estremi vegga esso quale dei due commetta simili scandali.

Modena. Ci scrivono in data del 4: la giornata d'oggi sino alla 2 è passata triste e poteva essere anche fatale. Voci sparse che nella mattina si dovesse pubblicare un chirografo Sovrano al Municipio, col quale restava accettata la dimissione in massa della nazionale ufficialità, hanno prodotto qualche agitazione, a modo che la piazza si è disfatta, i banchi dei venditori levati, molte botteghe chiuse, ed i cannoni del palazzo *al solito* suhito scoperti, coi cannonieri al loro posto: il corpo di guardia del palazzo fu radoppiato, e le finestre del palazzo ducale tutte chiuse. Fu questo uno spavento reciproco, un addimandarsi vieendevole che cosa deve accadere? Che cosa si teme? Nessuno sapeva rispondere: nessun chirografo è stato pubblicato, ed alle 2, passata un poco la paura si sono ricoperti i cannoni, manovra nella quale i cannonieri sono omai consumati, la truppa è tornata in fortezza, e le botteghe si sono riaperte. Anche questa volta a dispetto dei volenti il disordine, la città ha mostrato che non è così facile il commoverla.

Ieri sera tornò il conte Luigi Forni Ciamberlano di S. M. I. A. ed aiutante del Sovrano Estense, da Olmütz, ove era stato spedito a felicitare il nuovo Imperatore che gli ha conferito l'ordine della Corona ferrea.

Bologna 6 *gennaio*. — Questa mane per tempissimo sono partiti alla volta di Ancona per ordine replicato del Ministero delle armi i sei pezzi grossi d'artiglieria donati ai pontificii dalla città di Piacenza. (*Unità*).

Ravenna, 7 *gennaio*. Questa notte è qui arrivato un corriere straordinario di Gabinetto di S. M. Sarda con dispacci pel Governo di Venezia, ed è partito stamane a quella volta insieme al corriere veneto.

Parigi 6 *gennaio*. — I giornali di Francia non recano niuna importante notizia. Nell'ultima tornata dell'Assemblea l'ex ministro Malleville salì alla tribnna per muovere interpellanze al ministro degli interni suo successore.

Da alcuni giorni, disse egli, vidi ripetuti ne'giornali attacchi degni tutt'al più del mio disprezzo e tacqui. Ma oggi vengo assalito in un giornale soscritto da uno de'nostri colleghi.

Dovetti prevenire le interpellanze e dare spiegazioni all'Assemblea. Dichiara quindi esser pronto a provare che i sigilli furono messi sopra la sua carta al monento della nomina del Presidente, e che il Sarrù che soscrisse la lettera ha mentito per la gola.

Il sig. Sarrù cerca diffendersi alla ringhiera in mezzo alle grida d'indignazione che scoppiano da ogni parte dell'Assemblea.

Borsa — Sotto l'influenza di rumori che continuano a girare di una prossima modificazione nel Ministero furono ancora fermi i corsi durante la 1a parte del giorno ma poscia diedero luogo a compre importanti che ricondussero il corso a un dipresso al punto di ieri. Alle due dopo il mezzo giorno il 5 0|0 era a 74 90 c. e il 3 0|0 a 45, 40 c.

Signor direttore della Gazzetta del Popolo,

I sottoscritti tipografi compositori del *Risorgimento* respingendo da sè l'imputazione ingiuriosa di cui li vorrebbe gravati con queste parole inserte nel n.° 7 della sua gazzetta: « la direzione portò con sè, *non sappiamo a che prezzo, i compositori*, ecc.; dichiarano essersi deteterminati a recarsi alla tipografia già Favale spontaneamente e senza condizione di sorta di retribuzione, nè aumento di prezzo, convinti di poter anche con tal fatto smentire pubblicamente la dichiarazione dei signori Pavesio e Silva.

Aggiungono essere affatto priva di fondamento la sua asserzione, che dessi abbiano *rinnegato* il loro padrone Pavesio, mentre non si trovavano già al servizio di esso, bensì a quello della Direzione, da cui erano direttamente retribuiti.

Mentre per ultimo invitano il sig. Govean a risparmiare d'ora innanzi ogni insulto contro loro poichè mai non gliene fornivàno occasione o dritto, domandano a nome della legge che inserisca in uno dei prossimi numeri del suo giornale la presente protesta.

I Compositori Tipografi addetti alla composizione del Risorgimento.

C. Camandona - G. Battia - G. Piovano - F. Rolla - I. Degaudenzi - M. Deandreis - B. Borgna - F. Sosso - C. Ghio.

S. NICOLINI, *Gerente*.

È uscita dai torchi della Stamperia Sociale

UN'ELEGIA POLITICA

DI

GIOVANNI PRATI

INTITOLATA

DOLORI E GIUSTIZIE

IL POSITIVO

NUOVO GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO DI ROMA.

Il prezzo dell'associazione dovrà sempre essere anticipato come segue:

Per un mese . . . . Sc. — 90
Per due mesi . . . . » 1 50
Per tre mesi . . . . » 2 —
Per sei mesi . . . . » 4 —
Per un anno . . . . » 8 —

Fuori Stato.

Per un anno franchi, o lire ital. 60.
Un num. separato si vende bai. 10.

Le associazioni ri ricevono al solo ufficio della distribuzione, posto provvisoriamente in via del Corso, piazza Colonna, sotto il palazzo Piombino, num. 211, presso *Giovanni Francesco Ferrini*, amministratore del giornale.

Il professore FRANCESCO CENATI, giovine di 20 anni, trovandosi presentemente alla capitale, venerdì sera darà un'accademia al Teatro Carignano, eseguendo tra un atto e l'altro della commedia, varii pezzi musicali da lui composti, con sei diversi istrumenti.

La rara sua abilità merita certamente un buon concorso che l'incoraggi, e lo rimuneri.

LE SERATE DI DANZA PRIVATA, che ebbero tanto favore al *Salone della Rocea*, vengono trasferte al *Ridotto Nazionale*, ed avranno principio col sabato 13 corrente gennaio alle ore 10 e si riprodurranno in ogni sabato del carnovale.

Nei principali caffè si potranno trovare i biglietti d'invito.

LA SENTINELLA

GIORNALE DELL'ESERCITO ITALIANO

Si pubblica in Torino il 1, 4, 8, 12, 16, 20. 24 28 d'ogni mese.

L'abbuonamento è obbligatorio per un anno, il prezzo è di L. 24. — Ai militari è facoltativo di pagare solamente ogni bimestre anticipato, cioè L. 4, — Prezzo delle inserzioni centesimi 10 per riga anticipato. Dirigersi con lettere e pacchi affrancati alla Direzione del giornale LA SENTINELLA, contrada di S. Francesco di Paola, porta N. 2.

LA PRÊSIDENCE

DISCOURS

prononcé all'Assemblée nationale

PAR M. DE LAMARTINE

— —

presso GIANINI *e* FIORE

ON THE

FORMATION AND CONSTITUTION

OF

A KINGDOM OF UPPER ITALY

In a letter to the

RIGHT HON VISCOUNT PALMERSTON

BY

AUGUSTUS BOZZI GRANVILLE

M. D., F. R. S. etc.

Editor of l'Italico (1813-14), *Author of.*

S.t Petersburgh, etc. etc. etc.

LONDON

JAMES RIDGWAY, 160 PICCADILLY.

1848.

MARIO PAGANO

OVVERO DELLA IMMORTALITA'

DIALOGO

DI TERENZIO MAMIANI

— —

presso GIANINI *e* FIORE

TEATRI D'OGGI 9 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — Giovanni da Procida, Tragedia di G. B. Niccolini.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita:

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *Estelle.* — *Les vieux péchés*

SUTERA (à 7 h.) Premiere Représentation de *Le Philtre Champenois*, Vaudeville en un acte. — *Pierre le Rouge*, dramme-vaudeville en 3 aetes.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: — Il Segretario del segretario d'un segretario.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Uffizio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*.
LIVORNO » *l'Emporio librario*.
FIRENZE » *Viesseux*.
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *G. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri*.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi*.

Anno 2. Torino, Giovedì 11 Gennaio 1849. N. 322.

TORINO

10 Gennaio.

Inserimmo nel nostro numero di martedì la protesta di dugensettanta elettori di Piacenza agli oscuri calunniatori dell'avvocato Pietro Gioia: riceviamo ora con sommo piacere una risposta di questo.

Il nobile e forte intelletto del cittadino di Piacenza commosso all'orribile pervertimento morale e politico che va impigliando gli animi delle ignare ed irritate popolazioni d'Italia, per cui le sue sorti, la sua indipendenza minacciano di fare naufragio, tratteggia con istile di robusta e sentita verità lo stato della patria nostra. Noi preghiamo con quanto calore di parole siamo capaci, preghiamo gli Italiani a voler ponderare questo grave scritto dell'avv. Gioia. È desso il programma di tutti i veri amatori della libertà, della grandezza nazionale. È uno di quei solenni avvertimenti che la Provvidenza manda spesso alle nazioni che girano sull'orlo del precipizio, primachè vi si lancino dentro ad occhi ciechi.

Lo meditino gl'Italiani e facciano senno, mentre ne hanno il tempo.

AGLI ELETTORI
DEL PRIMO COLLEGIO DI PIACENZA.

Molte e distinte grazie io vi debbo, onorevoli signori ed amici, per la insigne dimostrazione d'onore che vi è piaciuto darmi, a riscatto delle vili contumelie prodotte contro il mio nome da una al tutto ebbra e dissennata malevolenza. Imperocchè, quantunque io sappia e creda fermamente che niun detrimento avrei potuto ricevere da quelle inique e fatue declamazioni, nullameno non poteva non essermi carissimo che tante ragguardevoli persone, il fiore e il meglio di questa città, sorgessero unanimi in mia difesa, a respingere una sfrenata e non tollerabile audacia di menzogne. Grande dolcezza è in sentirsi amati, grandissima sentirsi amati dai propri concittadini, insieme ai quali e nel cui amico consorzio siasi trapassata la miglior parte della vita. Onde non temerò di essere tenuto vano o superbo, confessando a viso aperto, che nessuna grazia o fortuna saprei figurare in questa terra, la quale avesse potuto apportarmi tanta contentezza, quanta me ne ha data l'atto nobile e spontaneo che voi verso me, non chiedente e non consapevole, componeste con tanto affetto e sì squisita cortesia. Siate dunque un'altra volta ringraziati siccome è degno, e assicuratevi che al vostro amore avrete in me, fin dove le forze mi bastino, eterna e non mutabile corrispondenza.

Della quale io stimo avervi tanto maggior debito, in quanto mi pare di scorgere chiarissimamente, che oltre al pensiero individuo e speciale suscitato dai fatti che mi riguardano, abbiate accolto dentro voi un'altra idea più feconda e più grande, la quale vi onora altamente, e dimostra con quanto giusta estimazione apprezziate e sentiate i dolori della patria comune. Grande piaga d'Italia, e danno e impedimento grandissimo alle sue sorti future è la miserabile tendenza, venuta ai nostri tempi e smisuratamente allargata e cresciuta in ogni parte, di vituperare e convolgere nel fango ogni cosa nobile e buona, sicchè non può trovarsi vita sì pura, non coscienza sì illibata, non riputazione acquistata per lunghe e dure prove, che sia per durare lungamente illesa dal morso di ribaldi ai quali si direbbe che incresca ogni onore d'Italia, e che intendano a corromperne le lodi, per mettere invece, o sopra di tutti, i loro nomi oscuri e inauspicati.

Questa fazione sciagurata apparisce più o meno per tutte le città d'Italia, e molto fa e osa in ogni parte; e più farebbe e oserebbe, se il senno e la virtù nazionale non contrastassero ai suoi funesti deliramenti. Dessa si riconosce a una specie d'orrore che le è proprio verso le idee sane e attuabili, alla manìa romanzesca degli impossibili, alla stolta esagerazione delle idee utili e buone, al feroce ingiuriare di chiunque o la impugni o non la aduli, all'adombrarsi frenetico d'ogni parola che suoni ordine e probità. Essa è tutta in lusingare le passioni popolari più ignobili e perverse, in corrompere e traviare i giudizi delle moltitudini: ama la licenza e i Governi fiacchi e impotenti, e le milizie dissolute: il suo linguaggio è plebeo, le sue parole spirano sempre e sempre calunnia; e mentre i buoni, pur troppo timidi e molli, o non curano, o fremono in segreto, essa irrompendo audacissima nelle stampe isfiora ed isfronda ogni gloria italiana, e quanto è in lei, adduce e prepara la rovina e lo scadimento delle nostre divine libertà. Se questi ignobili gridatori potessero intendere a metà il dispregio che tutte le anime oneste sentono pel loro infelice mestiere, forse increscerebbero a se stessi, e si dorrebbero della loro viltà. E più si dorrebbero, se, chiudendo in petto alcuna reliquia d'amor patrio, considerassero come pei loro fatti siano rese ugualmente impossibili e le paci onorate, e le guerre felici, e come non che altro, siano poste in pericolo, mercè di loro, la vita civile e l'indipendenza della nazione!

Alla quale sventurata condizione di cose i vostri pensieri certamente si affissavano, onorevoli concittadini ed amici, allorchè in sì gran numero protestavate contro un fatto speciale, che prende gravezza dal non essere pur troppo nè primo nè solo, o, diciam più chiaro, dall'essere una delle mille applicazioni che vediamo ogni giorno, di un sistema preconcetto, di un pensiero nemico e dissolvente che irrita e corrompe tutto il corpo sociale. E di vero, mentre niuna grande e intrinseca partecipazione io non ebbi mai ne' fatti del Governo, e non diedi pur segno di desiderarla, nè niuno ebbe danno per me o potè ragionevolmente temere di riceverne in nessun tempo e per qualsivoglia causa: mentre l'atto più notabile della mia vita pubblica fu di chiamarmi non timido amico alle grandi idee d'ordine e di probità da cui gli Stati hanno salvezza, e senza cui conviene che più o men presto rovinino, già non si può intender nulla delle ire volte in mio danno, se non cercandone le cagioni in un pensiero anarchico, a cui ogni immagine di virtù faccia rancura e dolore.

È ispiacevole d'interrompere il discorso de' grandi travagli della patria per discendere a querele e considerazioni private. Ma queste pure non debbono essere lasciate in disparte, se valgano a confermazione e schiarimento di un concetto più importante e generale. Allorquando, nello scorso ottobre voi mi onoraste in sì gran numero de' vostri suffragi, sapete voi cosa inventassero i moderni imbratta-carte? Inventarono e scrissero in un foglio della capitale che io era riuscito alla deputeria, mercè di avervi occultato la mia qualità di segretario consulente della Camera di commercio di Piacenza! L'accusa destò un riso inestinguibile, perchè essendo io sempre vissuto in mezzo a voi, voi conoscete l'essere mio e le mie condizioni come a un dipresso le vostre proprie, sicchè il supposto ascondimento era peggio che una calunnia, era una sciocca e ridicola calunnia. Ma non valse: di lì a poco la medesima accusa, quasi negli stessi termini fu levata di là e trasportata dagli elettori al Parlamento. Non si è nascosto agli elettori? Si sarà dunque nascosto alla Camera, ... la quale per altro confermò due volte la mia duplice elezione, ed ebbe nota precisa e per iscritto delle condizioni mie. Ora dica chi ha fior di senno se io dovessi degnar pure d'uno sguardo o far liete di risposta queste miserabili scritture, nelle quali se era grande perfidia, appariva, senza comparazione, anche maggiore imbecillità. Inetto e impotente all'odiare, ebbi per compenso da natura, e in altissimo grado la facoltà di disprezzare, e di questa mi è forza dire che non fui punto avaro verso i miei laidi e stupidi detrattori.

Io non dovea dunque rispondere (ciò è manifesto) a quelle maldicenze da trivio. Ma a voi che mi onoraste de' vostri suffragi, a voi i quali speraste di me, che avrei non indegnamente rappresentati e difesi gli interessi della patria comune, posso degnamente e debbo esporre la mia condotta politica e le considerazioni che la informarono, e sempre la reggeranno in futuro. Non è bisogno, o signori, che io vi parli della mia vita e de' miei fatti passati, i quali voi tutti conoscete pienamente, perocchè furono pubblici, manifesti, uniformi, non ambigui, d'un solo colore e d'una sola sembianza. Voi sapete che dai miei primi anni la libertà e l'onore d'Italia stettero nel mio cuore come un voto, come un culto, come una specie di religione, per la quale non dirò quanto abbia patito, perchè il patire per sì santa causa è assai più debito che lode. Ma ben mi sarà comportato di ricordare come dileguatesi le prime e più care speranze dell'italica rigenerazione io non abbia patteggiato in nes-

---

LETTERE POLITICHE.

Denominazioni nuove.

I travolgimenti politici ingenerano un gran rispetto per i vocaboli. La folla va dietro abbagliata alla pompa sonora di parolone che il più spesso non significano nulla. Io, dal starmene qui silenzioso ad osservare l'onda degli avvenimenti, bene spesso sospiro sulla pochezza dei pubblici pareri, e mentre vedo d'intorno un gran cadere di altezze già in prima venerate, di persone or dianzi idoli del popolo, ei mi sa male che cotanto salda e religiosa si mantenga la autorità delle parole. Che cos'è un *codino*, per esempio? Che importa il nome *Costituente?* Che significa *democrazia?* Chi mi spiega quanto vale un *dottrinario*, un *opportunista*, e perfino chi è buono di definirmi la *Repubblica*, ora che la esagerazione ha reso tutto indefinibile? Signori, è mestieri dirlo: elleno sono voci, voci, *praetereaque nihil*. Sotto al nome codino oggidì si rassegnano e chi vuole il progresso umano, e chi ama l'indipendenza d'Italia, e chi vuol pur leggi laddove l'arbitrio tutto guasterebbe, e chi vuol libertà, e chi per goderla la vuole francheggiata dalle siepi dell'ordine. — Di *Costituenti*, ei v'ha pei tempi che corrono almeno una mezza dozzina: l'una non ha teoria, l'altra non ha pratica, l'altra ancora non ha nè l'una nè l'altra, e tutte riunite insieme non c'è il menomo pericolo che vogliano cacciar d'Italia il menomo austriaco. L'unica, vera *Costituente* sarebbe quella d'intenderci alquanto infra Italiani ed Italiani, per mezzo di una onesta e temperata logica; ma questa non esiste perchè chi parla di temperata logica è subito, subito proclamato codino. Ed ora tutti parlano della *Costituente*. — Un dì trovatomi per caso in una via mi vidi d'un tratto in mezzo ad una gran folla: ell'era una *dimostrazione*, non mi ricordo se per l'ordine o pel disordine; la calca era tale che un mio vicino fornito di magnifica voce e di robusti e grevi talloni si pensò di passeggiare alquanto sopra il mio piede. Evviva il *popolo sovrano !!* gridava colui; ed io gli feci osservare che possedendo anch'io il mio pezzetto di sovranità, non era giusto ch'egli mi pestasse i piedi: convenne meco e diessi a schiamazzare viva la *Costituente!* abbasso la *democrazia!* Volete dire *aristocrazia* brav'uomo, gli suggerii. È tutto lo stesso, mi rispose egli sbadatamente. Quando pervenni a svignarmela dalla *dimostrazione* stetti infra me ruminando, se realmente fosse in regola che io e quel brav'uomo fossimo degni egualmente d'esser sovrani.

Anche la famosa profezia di Napoleone non è guari più d'una frase; fra cinquant'anni l'Europa sarà tutta cosacca o tutta repubblicana. Per quanto sia difficile guidar con onore una polemica profetica con Napoleone, noi diciamo che l'Europa trascorso quel tempo non sarà tutta nè dall'uno nè dall'altro colore informata. A credere al suo detto ei bisognerebbe indurne che l'Italia debb'essere fra poco o tutta repubblicana, o tutta cosacca: ma state pur certi che l'Italia non sarà mai unita, nemmeno cosaccamente parlando, se si va innanzi di questo piede. « Deh, tu fossi men bella o almen più forte » sclamava il poeta: e noi soggiungiamo: deh, sapessi tu conoscere una volta che la sacrosanta parola di *moderazione* cotanto calunniata e tempestata costituisce pur sempre la prima virtù di un popolo che vuole risorgere! Deh, ti persuadessi tu una volta che per segnare il passaporto agli austriaci ei ci vogliono cannoni e soldati e non chiacchere! Deh, potessi tu una volta capire che se è difficile che un sovrano solo se la cavi con onore dalla grave bisogna di regnare, lo deve essere di 24 milioni di volte di più se tutti vogliono essere sovrani.

Il *Pensiero italiano* parlando di non so quali moderni martiri adopera la frase « *Da Cristo a Mazzini!* » Io dubito forte della equiparazione di questi due estremi: altrettanto varrebbe dire « da Assalonne a Brofferio. » Noi, non repubblicani abbiamo il coraggio di onorare la virtù privata di Mazzini; ma posto come all'un capo di cui l'opposto sia Cristo, il coraggio ci manca di pronunziare tal bestemmia.

Ha egli visto il signor Mazzini che altro è il popolo in fatto, altro in sogno, quando dopo il suo proclama in cui v'erano tanti *sorgete! sorgete!* in nome di questa cosa, in nome di quell'altra sorgete al piano, sorgete in montagna; l'Italia che pure poteva benissimo sorgere se n'è stata cheta? Fu ella forse inerzia, paura d'Italia? no: fu lo sbaglio dell'impresa fondata sopra una ragione non accettata dai popoli. Un'idea? Che cos'è un'idea? Quella di Mazzini è venerabile, è santa, ma l'Italia non vuol combattere per lei infinchè non le appaia *idea* pratica, applicabile. Che cosa ha prodotto l'*idea* fin'ora? Nient'altro che qualche Brescianini quà e colà, qualche chiasso, divisioni, sospettose ire, ma non un soldato. Ma in nome di *Dio e del popolo*, ci vogliono sì, o no dei soldati per guadagnare l'indipendenza? La bandiera di Mazzini è una permanente trasgressione al precetto secondo del decalogo.

Da un pezzo in quà il nome di Dio è sempre nominato invano. Chi è che ci vorrebbe far credere, che, per esempio, Cernuschi abbia un gran fervore di fede in Dio? Ohibò! E sebbene non ci sia peccato, anche il popolo è sempre nominato invano. Chi è questo popolo? È niente altro anche lui che un'idea? Rechiamo un esempio: in Roma negli ultimi avvenimenti una parte degli abitanti, la grandissima maggioranza, non volle pigliare misure avventate, e cacciò fischiandola una piccolissima parte che voleva ad ogni costo proclamare la Repubblica. Di queste due parti di popolo, qual'è quella cui si vuol dirittamente dare il nome di popolo? De-Boni dirà che la piccolissima parte era il vero popolo, il vero, gagliardo, italianissimo popolo. Noi invece diciamo, tal nome convenirsi assai più alla maggioranza. Ora, in questo caso, come si fa ad inscrivere sulla stessa bandiera: *Dio e il popolo*; quando il secondo dei due motti rilutta al significato della bandiera? In quanto a *Dio*, ei ci vorrebbe un po' la curiosità di sapere se la *Montagna* della nostra Camera abbia realmente un santo timor di lui, quando presta il giuramento di fedeltà al Re ed alla Costituzione. Noi almeno le cose le diciamo schiette e nette: vogliamo Monarchia e Costituzione. Qui non c'è sotterfugio: vogliamo libertà, vogliamo un Sovrano che ci protegga contro tutti i Sovrani che da un pezzo in quà van facendo il casa del diavolo per le strade; vogliamo leggi e norme perchè in Italia si viva senza disgusto, perchè uomini come Mamiani, Azeglio, Berchet, Giusti, Balbo, ecc. non vengano posposti al primo scalzagatto senza coscienza, che come Urbino, Brescianini e simili illustri sappia imporsi a quattro o cinque dozzine di sovrani di piazza. Ci dicano i nostri avversarii, se così candidamente come noi possono dar ragione delle loro recondite speranze e darci notizie della integrità del loro giuramento. Ci dicano altrettanto schiettamente i redattori della *Costituente* di Firenze che gatta ci covi sotto il titolo del nuovo loro giornale.

Ei mi pare, signor Direttore, che queste questioni importanti siano da vossignoria giudicate col medesim'occhio col quale io le considero. Il perchè ho in animo di seguitare a discuterle, se tanto non le spiace.

CIRO D'ARCO.

sun tempo con nessuna potenza, nè adulato a nessun Governo, nè piegate le ginocchia, nè arso incensi davanti a nessun idolo. Nè ricchezze, nè onori, nè lusinghe non mi svolsero mai dai miei pensieri malinconici o solitarii, ai quali era tema e conforto unico una speranza ineffabilmente soave, e non dimessa mai di vedere, me vivo, l'esaltazione e l'indipendenza della mia patria. Tale fu la mia vita passata. Ora immaginate se venuta l'ora del grande riscatto, in mezzo alle gioie non narrabili della miracolosa rigenerazione, potesse trovar luogo dentro me il singolare concetto di farmi *ministeriale?* E perchè ministeriale? Per amore? per timore? per ambizione? Ma nè di amare nè di temere non era in me nessuna cagione, e le ambizioni erano evidentissimamente in combattere anzi che in difendere quegli idoli efimeri che si chiamavan ministri. Epperò tenete per certo che in ogni mio fatto o detto fui mosso da coscienza e da una convizione intima, profonda, irresistibile, che l'operare in tale o tal altra maniera fosse richiesto all'interesse della patria, il solo, posso dirlo a viso aperto, che durasse vivo nel mio petto!

Le prime mie parole al Parlamento furono, come ben sapete, di raccomandazione e di preghiera per la mia città, ma in modo e con concetto subordinato ai grandi interessi della patria comune. Lamentai le pigre difese, e i tristi silenzi, e lo scorarsi delle popolazioni. E peggio, dissi, sarà *in avvenire, se non sorga tra breve una idea alta e potente che divori gli indugi, e richiami intorno alle nostre bandiere lo splendore e il fremito della vittoria.*

Codeste parole non furono pronunciate indarno; e come avviene qualche volta che da piccole cagioni nascano grandissimi effetti, esse porsero occasione e furon principio a un fatto gravissimo, al famoso sindacato delle amministrazioni ministeriali che occupò per più giorni la seduta della Camera. Non è a dire, con quanta attenzione, e con che specie di paurosa ansietà io assistessi allo svolgimento di questo tema importante. Volli saperne tutti i particolari, chiarire le cagioni, spiare il fine e l'intendimento d'ogni cosa grande o piccola operata fino a quel tempo. E da sì fatto esame ritrassi per ultimo (nè diverso giudizio avreste potuto dare voi stessi) che quantunque non tutto fosse da lodare, e quà e là si scoprissero segni di mollezza, non rispondenti al fiero avvolgersi della fortune e dei tempi, pure avanzava non tenue materia di lode, e lodevolissime in ispecie e leali apparivano le intenzioni, non perfide, non bugiarde, non figurate a doppio viso e colore, come troppo leggermente fu creduto e detto. Soprattutto poi mi fu manifesto, che non fosse quasi possibile di mutar nulla al presente, senza rischio grande di peggiorare le condizioni nostre avvenire. Di che non tacqui innanzi alla Camera, gridando francamente che da quanto vedeva intorno a me, non mi veniva data speranza di meglio, e che del mutare sarebbonsi però avuti tutti i danni senza nessuna compensazione. E peggio ancor mi diceva un presentimento segreto, il quale non osava significare con parole aperte. Imperocchè guardando nell'ombre alla sembianza e al cupido agitarsi degli spiriti anelanti a vita ministeriale, parevami, non senza amaro cordoglio, che per qualunque vicenda o mutamento sarebbonsi turbate le milizie, confuse le amministrazioni, predati gli uffici, scemato il credito, sospinta indietro a più fiere procelle la nave dello Stato, parole liberalesche, e fatti soverchiativi e tirannici! Così io stimavo e pronosticavo a quel tempo. Ora giudicheranno altri, chiariranno gli eventi, se e quanto le mie previsioni cadessero in falso!

Conchiuso questo dramma nel quale io parlai secondo mi veniva comandato e dalla mia coscienza e dalla utilità comune, venne in iscena la legge di pubblica sicurezza. I particolari non mi piacevano e li censurai senza ritegno. Lodai invece (nè si poteva a meno) l'intenzione ed il concetto. Dissi che bisognava finalmente distinguere tra i galant'uomini, e i facinorosi e forsennati: che questi ultimi guastavano gli affari nostri: Che era da salvare la patria innanzi tutto, e per amore di quella la forza e la dignità de' Governi: che a mettere il potente anelito di una seconda vita si volevano forze integre e nuove, e senno e probità, e quel coraggio soprattutto che tanto si amica ai buoni, quanto respinge e avversa i malvagi, conchiusi in fine che l'idea morale dovea dominare l'idea politica e subordinarla alle sue supreme esigenze..... *Inde irae!* A quel discorso non fu data risposta in sin qui, se non di melense scurrilità; nè io mi pento però nè revoco una sillaba del detto. Se si ha da far guerra fuori, bisogna che siavi ordine dentro: se i generosi hanno da correre contro il ferro de' barbari bisogna che i turbolenti e gli imbelli tacciano in casa. Se si ha da strappare di mano all'Austria il freno d'Italia bisogna che l'Italia apprenda a reggere il freno a sè stessa. Noi non ci leveremo mai di collo la dura, varia, infame, antica soma, se un santo proposito, se una specie di raccoglimento interiore, se operare assai più che gridare non ci aiutino alla difficile impresa: nè amare si può l'Italia veracemente e non tenere concetti simili a questi.

Epperò sarà mio grido continuo *ordine e forza*, non come fine di governo, ma come *mezzo* a costituire e difendere la indipendenza. Imperocchè codesta indipendenza e la libertà con essa, noi l'amiamo smisuratamente, e quanto almeno l'amano i liberali di *ieri*. Ma appunto perchè l'amiamo di un amore antico e serio, noi vorremmo conquistarle con sicurezza, non volteggiarvi intorno con temerità. Noi vorremmo procedere per istrade o al men che sia per sentieri praticabili, non per dirupi nè per rompicolli, che non hanno uscita. Tali sono i consigli nostri, ai quali ancor si dà nome di *retrogradi*. E siano! perocchè questa diverrà tra breve una nobile parola che niun'onest'uomo vorrà respingere da sè. Saremo *retrogradi*, come il piloto che non veleggia diritto alla riva, ma torcendo suo cammino e studiando i fondi, guadagna sicuramente il porto. E intanto, poichè non ci graverebbe morire per la patria, disprezzeremo molto più non piacere per lei a coloro che non hanno senno d'amarla utilmente.

Ma di ciò basti. Le ultime parole denno essere per voi, onorevoli concittadini e amici, e ancora per ringraziarvi, ancora per porgervi una preghiera, la quale vorrei fosse in me autorità sufficiente di porgere e fare gradita a tutti gli elettori della nazione: cioè che nelle imminenti elezioni i vostri voti si indirizzino a persone, in cui la interezza della vita renda testimonio della interezza e sincerità del loro patriottismo. Di questa guisa sarà onorata la rappresentanza nazionale, e potremo salutare con giubbilo lo avverarsi di quelle condizioni a cui, per dettato d'antica sapienza, si riconoscono le libertà vere e lungamente durature.

P. Gioja.

RISPETTO DEI GIORNALI SEDICENTI DEMOCRATICI PER TORINO.

Da parecchi giorni alcuni fogli che tolsero altrui anche la possibilità di calunniarli, si sono messi a quella di screditare la città capitale in cui essi vivono, operano, insultano, maledicono a man salva, e si tengono liberali e patrioti e italiani; dicono di questa città, tanto benevola e paziente con loro, ch'ella è città *aristocratica, credenzona, codina, retrograda, testarda* ed altre consimili appellazioni.

L'oltraggio, benchè vilissimo, è fatto non solo a Torino, ma alle province tutte che sono legittimamente da Torino rappresentate. La capitale accoglie nel suo seno uomini d'ogni provincia, d'ogni villaggio: uomini di studio, uomini d'industria, artisti, operai, gran parte insomma della sua popolazione è il fiore dell'ingegno delle province. Sicchè quando questi sciaurati insultano alla capitale insultano ad esse, insultano ad esse nella loro più nobil parte, nelle loro glorie municipali.—

Vedete che *democratica* carità! vedete che slancio d'amor patrio, che amore di libertà hanno costoro! e poi negate loro la vostra fiducia, rivocate in dubbio le loro parole. Vogliono i vostri suffragi, e v'insultano. Non siete paghi?

Continuano le liste di proscrizione. Fra gli ultimi noveriamo iseguenti, la più parte membri dell'antica opposizione: i signori Berghini – Cavallera – Cretin – Paolo Farina – Leotardi – Oldoini – Sauli – Orso Serra – Stara. E il motivo di tali proscrizioni lo sapete o lettori? Perchè usi di votare in coscienza, qualche volta votarono col Ministero, e non serbarono quella sistematica condotta politica che voleva l'Opposizione. Ecco a che modo intendono la libertà i proscrittori Quinqneviri.

Un giornale mi attribuisce il *Pamphlet uomini e danari*. Io non scrivo *Pamphlets*, i miei scritti li dichiaro miei col mio nome. Non aggiungo di più, perchè mi si rompe il cuore d'amarezza a veder la guerra iniqua che mi muovono parecchi; non so a quale scopo. Quando mai cesserà questa febre d'odio nella quale sembra che trovino così trista gioia le anime umane per separarsi? Italiani! la libertà e l'indipendenza Dio le concede ai generosi e ai concordi!

G. Prati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Cremona. — Col principiare dell'anno si sono sospese da noi tutte le pensioni ecclesiastiche, talchè i canonici e i mansionarii, e vicarii e parrochi, ecc. credevano riscuotere il semestre e nulla si è loro pagato dalla cassa di finanza. Sono pure sospese le pensioni agli impiegati assenti, e decimate a coloro che sono al loro impiego. (*Da lettera*).

Rovigo, 30 *dicembre*. — Per ordine recentissimo del comando militare è proibito a chiunque di girare nell'interno, alla distanza maggiore di 5 miglia dal luogo di suo domicilio, senza un permesso dell'autorità militare. Sono compresi in quest'ordine anche gl'impiegati. (*Gazz. di Ferr.*)

Firenze. 7 *genn.* — Nel *Monitore Toscano* d'oggi leggiamo la seguente corrispondenza:

Da lettera particolare di persona ben informata ci pervengono le seguenti notizie.

A Modena si tengono le sentinelle avanzate a tre miglia circa dalla città. A Sassuolo il popolo è venuto alle prese con la truppa, e quest'ultima sembra avere avuto la peggio.

Gli animi di quelle popolazioni sono animati assai, e sembra che attendano l'opportunità per sbarazzarsi del comune nemico.

Fivizzano, 4 *gennaio*. — A Castelnuovo dei Monti giungeva la sera dei 31 dicembre decorso una colonna di soldati austro-modenesi, facendosi precedere da un ordine severissimo di consegnare tutte le armi entro 24 ore. Sono restati colà fino a tutto ieri dopo aver commesso estorsioni, rapine ed ogni sorta di misfatti. In quei pochi giorni quel piccolo villaggio presentava un aspetto doloroso. Gli sgherri croati atterrando le porte dei negozi e delle case, derubavano tutto ciò che più a loro piaceva, percuotendo e maltrattando coloro che cercavano arrestare la furia di quell'orda devastatrice. (*Alba*).

Roma 4 *genn.* — Parla molto chiaro dello spirito che regna colà, il seguente avviso che ricaviamo dalla *Gazz. di Roma.*

— *Presidenza di Roma e Comarca.* — Si rende noto che la mattina del 10 corrente gennaio, alle ore dieci antimeridiane, nella sala già destinata nel Palazzo Altieri, avrà effettivamente luogo l'adunanza del Comizio distrettuale di Roma, con intelligenza che a seconda della dichiarazione emessa dal ministero dell'interno, sarà legale ed operativa questa terza convocazione qualunque sia il numero dei deputati eletti che v'interverranno, per devenire alla formazione delle terne sulle quali scegliere i consiglieri provinciali.

Li 4 del 1849.

Per il Presidente assente
Il Consigliere N. Sacripanti.

Istruzione del Governo per l'esecuzione del decreto 29 dicembre, relativo alle elezioni generali per l'Assemblea Nazionale dello Stato Romano.

1. I capi de' comuni si occuperanno immediatamente, in unione degli anziani e de' consiglieri municipali in sussidio, sulla formazione dell'elenco degli elettori appartenenti ai rispettivi comuni.

Si serviranno a tale effetto de' libri parrocchiali, e di ogni altro elemento che possa servire a tale oggetto.

2. Non occorrerà verificazione sull'età dei ventun' anni, se non quando vi nasca dubbio che possa esser minore. I giovani su i quali cadrà tal dubbio che non sono nati nel comune, documenteranno l'epoca di loro nascita.

3. La perdita o la sospensione dall' esercizio de' dritti civici, e che priva a termini del decreto della voce attiva e passiva nelle elezioni, risulta: 1. Dalla condanna a pene afflittive o infamanti. 2. Dallo stato di prevenzione per un delitto di atto criminale. 3. Da condanna a pene anche correzionali quando vi sia aggiunta l'interdizione dai diritti del voto, di poter esser testimonio in atti officiali, ecc. 4. Da sentenze che a titolo di pena pronunziarono la sorveglianza dell'alta polizia. 5. Da quelle che dichiararono il fallimento non susseguìto dal concordato. 6. Dalla interdizione per titolo di demenza o furore, dall'essere ritenuto in una casa di alienati.

4. Per essere inscritto come elettore in un Comune, si esige la residenza da sei mesi almeno; se è minore di sei mesi, l'individuo potrà farsi iscrivere nel Comune ove risiedeva precedentemente. Potrà bensì domandare di essere iscritto fra gli elettori del Comune dove si è stabilito, qualora non potesse senza danno o inconveniente trasportarsi fuori della provincia.

5. Non si può dare il voto che in un sol Collegio.

6. I cittadini in attività di servizio militare sono ammessi nelle guarnigioni, porti e arsenali rispettivi a prender parte nella elezione del distretto ove si trovano.

7. L'elenco degli elettori sarà formato per ordine alfabetico de'cognomi.

8. Ogni distretto elettorale avrà il suo elenco anche nelle città composte di più collegi.

9. L'elenco indicherà il nome e cognome, professione, e domicilio o parocchia degli elettori. Ne'comuni rurali però sarà complificata questa indicazione, cercando però di evitare la confusione degli individui che portano lo stesso nome e cognome.

10. L'elenco sarà chiuso al più tardi il dì 15 gennaio, e depositato per tre giorni alla casa del comune, ove ciascuno ne potrà prendere cognizione, il che sarà annunciato con affisso.

11. La magistratura municipale giudicherà sommariamente sui reclami, e farà le rettificazioni necessarie.

12. L'elenco chiuso definitivamente dopo il termine anzidetto, sarà rimesso al Magistrato comunale del capo-luogo del distretto elettorale.

13. Tre giorni prima della riunione, gli elettori saranno avvertiti con tutti i mezzi di pubblicità possibili dal capo del comune di recarsi all'assemblea elettorale per esercitare il diritto e dovere che hanno di prender parte alla nomina dei rappresentanti del popolo.

14. Sarà rilasciato a ciascun elettore un biglietto, che indicherà la persona e il comune dell'elettore, e che sarà firmato da uno della Magistratura.

15. Un decreto del preside della provincia, affisso in tutti i comuni, farà conoscere il giorno della convocazione nel capo-luogo, il numero dei rappresentanti da nominarsi fra tutti gli elettori non minori di anni venticinque senz'altra condizione e dovunque domiciliati.

16. Una notificazione del magistrato del capo-luogo dichiarerà che l'apertura dello scrutinio seguirà nel detto giorno, alle ore otto del mattino, e che si chiameranno prima gli elettori del comune capo-luogo, e successivamente gli altri comuni, indicandone l'ordine, e cominciando dai più lontani.

17. Saranno prese tutte le disposizioni per l'ordine nell'entrare e sortire dalla sala, per la libertà più ampia del suffragio.

18. L'officio sarà presieduto dal capo del comune; in sua mancanza dagli altri membri della magistratura.

19. Gli squittinatori saranno presi fra questi ultimi, e in supplimento fra i primi per ordine di nomina dal consiglio municipale. Il presidente e gli squittinatori sceglieranno il segretario.

20. La polizia dell'assemblea spetta al presidente. Senza la sua domanda non potrà essere collocata forza armata nella sala o nelle sue uscite.

21. I voti possono essere scritti anche fuori della sala e fuori della presenza dell'ufficio.

22. Il voto è chiuso e segreto, e si deve presentare personalmente.

Ricevendolo si rassicurerà l'ufficio che non ne racchiude altri.

23. Il medesimo conterrà tanti nomi, quanti sono i deputati da eleggersi nella provincia.

24. Dentro e fuori della sala vi saranno degli affissi che richiameranno alla memoria degli elettori questo dovere, come anche le condizioni della eligibilità.

25. Gli elettori, accompagnati dal capo del loro comune, entreranno successivamente nella sala per ordine dei comuni. Depositeranno la schedola secondo che saranno chiamati.

26. Uno degli squittinatori farà constare il deposito del suffragio con un contrassegno al nome del votante.

27. I capi dei differenti comuni prenderanno successivamente posto all'ufficio, ed avranno voce consultiva in caso di reclami.

28. Lo squittinio non potrà oltrepassare le ore 7 pomeridiane.

29. Terminato l'appello di tutti gli elettori per comuni, si procederà a un nuovo appello degli elettori che non avranno votato.

30. Se per decisa impossibilità non è terminato l'appello e il nuovo appello il giorno della convocazione all'ora suddetta, l'urna dello scrutinio sarà depositata sotto chiave chiusa e sigillata nella casa del comune, con guardia permanente di due consiglieri o due uffiziali e sotto-uffiziali della guardia civica, per continuarvi lo scrutinio il giorno seguente, ma da durare fino ad un'ora pomerid.

31. Chiuso lo scrutinio, l'ufficio procederà allo spoglio.

32. Esso farà il novero de' bullettini versati nell'urna, confrontandone il numero con quello dei votanti accertato dai fogli d'iscrizioni, senza necessità però di ricominciare le operazioni per qualche differenza non grave, ordinariamente effetto di omissione negli squittinatori.

33. Verificato il numero delle schedole depositate, per accellerare l'operazione, se occorre, la massa delle medesime sarà distribuita in gruppi che verranno spogliati in tavolini separati. L'ufficio designerà tra gli elettori che vogliono accettare la missione degli squittinatori di supplimento, quattro per tavolino.

34. I nomi ultimi eccedenti il numero dei deputati da nominarsi nel bullettino non sono valutati.

35. L'ufficio deciderà provvisoriamente tutte le difficoltà che sorgessero nelle operazioni dell'Assemblea elettorale.

36. Proclamato il risultato dello scrutinio, i bollettini scevri di controversia, saranno bruciati.

37. Il processo verbale di ciascuna Assemblea di distretto sarà immediatamente l'indomani recato al capo-luogo della provincia dal presidente e dal segretario, o da due membri scelti dall'ufficio.

38. La numerazione generale dei suffragi di tutti i distretti si farà alla casa comunale del capoluogo della Provincia in seduta pubblica, ed in presenza dei Delegati dell'ufficio di ciascun Collegio Distrettuale, che assisteranno il Presidente dell'ufficio centrale incaricato di tale operazione.

La presideuza spetterà al Presidente dell'Assemblea Elettorale del capoluogo medesimo, o al più anziano di età dei Presidenti, se nella città vi sono più distretti elettorali.

39. Dopo la contazione dei voti, il Presidente dell'ufficio centrale e provinciale proclamerà *Rappresentanti del popolo* pel numero fissato dal nostro precedente decreto, i candidati che avranno ottenuto più voti per ordine della maggiorità relativa, purchè ne abbiano riuniti almeno 500.

40. Se il numero dei Rappresentanti attribuito a ciascuna provincia non è compiuto, si procederà ad elezione supplettoria otto giorni dopo nelle forme di sopra indicate.

In tal caso basterà la maggiorità relativa, qualunque sia il numero dei voti. Non sarà perciò ritardata la convocazione dell' Assemblea, quando superi la metà del numero di cui deve essere composta.

41. L'Assemblea Nazionale pronuncierà sulla verificazione dei poteri dei propri membri, come sulle ozioni, dimissioni, e altri oggetti relativi alla sua costituzione completa e definitiva.

42. L'Assemblea Elettorale degli abitanti di Pontecorvo si terrà in questa città, separatamente dal capo-luogo, al quale saranno rimessi i risultati dello squittinio per esserne fatto lo spoglio comune, come se fosse stato un solo e medesimo collegio.

43. Benchè Roma e Comarca sieno una sola provincia, nondimeno per l'effetto dell'elezione del numero dei Deputati dá nominarsi dai rispettivi Elettori e della numerazione generale finale, si considereranno come due distinte provincie. La detta numerazione finale avrà luogo per la Comarca in Tivoli, e per Roma nel palazzo del Campidoglio.

44. La presente istruzione avrà la stessa forza del decreto precedente sulla convocazione dell'Assemblea Nazionale.

Fatto in Roma in pieno Consiglio a dì 31 dicembre 1848

F. Camerata -- G. Galletti -- C. E. Muzzarelli -- C. Armellini — F. Galeotti -- L. Mariani -- P. Sterbini — P. Campello.

Bologna, 6 *gennaio*. — I movimenti degli Austriaci dovrebbero dar da pensare seriamente al nostro Governo, non che a quelli di Toscana e di Piemonte. — In Piacenza, in Modena ed in Ferrara si concentra un forte corpo di truppe nemiche. Ne giungono continuamente dei distaccamenti che aumentano quelle guarnigioni. Un intervento armato dell'Austria nelle nostre provincie per coadiuvare quello del re di Napoli io non lo credo punto improbabile; ma intanto il nostro Governo a nulla pensa e di nulla si cura, nè prende quei provvedimenti che sarebbero indispensabili per respingere gloriosamente un'invasione nemica. Di armamento non se ne parla neppure. Le masse rifuggono dalla leva forzata, nè il Governo si cura di imporla, ed intanto i volontari scemano giornalmente.

La legge elettorale fu pubblicata ieri. Credo che i lavori preparatorii per le elezioni si faranno eseguire dal nostro preside il più lentamente possibile.

(*Alba*).

SICILIA — Nel nostro numero di ieri abbiamo dato le più importanti notizie che ci giunsero di Sicilia sino al tre gennaio. — Non ci pare sproposito se, tornando indietro di 4 giorni, pubblichiamo i seguenti importantissimi documenti officiali.

Proclama del Ministero al popolo siciliano.

Cittadini e fratelli: credevamo coscienziosamente non essere noi più in caso di fare da noi il bene della nostra patria; e perchè noi avevamo accettato il Ministero per servirla, noi rinunziammo.

Oggi la fiducia mostrata dalla Camera de'Comuni, dalla guardia nazionale e dal popolo, e l'ordine del nostro venerando e I inviolabile Ruggiero Settimo ci richiamano al potere. Noi facciam cedere le nostre convinzioni innanzi alla convinzione del potere legislativo, unico, legittimo rappresentante della sovranità popolare.

Seduti nuovamente sul banco ministeriale e nel momento della più profonda commozione, noi non abbiam parola per ringraziare il popolo, questo popolo che seppe compiere una gran rivoluzioue, e che saprà mantenere l'ordine e la legalità nella pace, vincere e trionfare nella guerra!

Popolo, tu sei grande, in te è una dote inesauribile di bontà e di coraggio; ma tu per salvare la patria non devi che diffidare di chi intende spargere in te la diffidenza, il sospetto, lo scoraggiamento.

Popolo, l'arca della tua salvezza è il Parlamento, il nome di Ruggiero Settimo: tu vincerai, tu farai sventolare la tua sacra bandiera sulla cittadella di Messina, e tu sarai concorde, se tu procederai con calma, con quiete, con legalità.

Noi non possiamo che ripromettere ciò che già promettemmo: noi sacrificheremo interessi, amor proprio, quiete e vita per la salute della patria.

Palermo, 29 dicembre 1848.

Vincenzo Fardella Torrearsa — Vito Ondes Reggio — Pietro Marano — Vincenzo Errante — Filippo Cordova — Giuseppe La Farina.

— Nella tornata del 29 dicembre giunge un messaggio così concepito.

« Il Parlamento generale di Sicilia dichiara:

« Riunendosi in Italia un'Assemblea costituente rappresentante i varii Stati Italiani, la Sicilia quale uno degli Stati liberi ed indipendenti dell'Italia intende aderire ed esservi rappresentata ».

La Camera a gran maggioranza aderisce al messaggio.

ESTERO.

BELGIO. — *Mediazione sulla quistione italiana. — Quistione belgica nelle conferenze di Londra. — Paragone tra il Belgio e l' Italia. — Giudizio dell'Indépendence Belge.*

Diversi motivi avevano fatto rimandare ai primi giorni di gennaio l' apertura delle trattative ufficialmente annunziate come da trattarsi a Brusselle, intorno agli affari d'Italia. Alcuni di questi motivi erano inerenti alle stesse questioni che dovevansi trattare; altri n'erano affatto indipendenti: tale, per esempio, si fu l'aggiornamento necessario per l'elezione del presidente della Repubblica francese. Ma finalmente, era permesso di credere che si giungesse al termine di codesta dilazione, spiegabilissima del resto, e che i rappresentanti delle diverse potenze chiamati a prender parte ai negoziati, non tarderebbero a raunarsi nella nostra capitale, quando tutt'a un tratto un giornale francese, *la Patrie*, annunziò non, gli è vero, in modo ufficiale, ma pure come cosa certa, che le conferenze non avrebbero più luogo, che ogni pensiero di trattative era abbandonato, poichè si riguardava siccome impossibile un accomodamento amichevole, e che in tale persuasione l'Austria aveva pigliato il primo pretesto che le si era offerto — Il programma del nuovo Ministero Sardo — per ritirare l'adesione che aveva dato all'idea di un congresso per cui verrebbe discussa a Brusselle la quistione italiana.

Malgrado il tuono affermativo della *Patrie*, noi non abbiamo creduto assolutamente alla notizia che ci dava. Ci pareva impossibile che l' idea di accomodare gli affari d'Italia in un congresso fosse interamente e definitivamente abbandonata; ciò ne sembrava impossibile per l'eccellente motivo, che noi non vediamo altro mezzo di giungere ad una soluzione, qualunque sia la forma che prender possano gli eventi.

Noi abbiamo avuto ragione di mostrarci in parte increduli. Una particolare corrispondenza di Parigi che abbiamo ricevuta ieri sera ci ha informati che, lungi dall'avere abbandonata l'idea di aprire delle conferenze a Brusselle, i Governi di Francia e d' Inghilterra insistono vivamente in questo punto medesimo presso le due potenze direttamente interessate nella quistione, onde le trattative si aprano verso la metà del corrente mese.

Ciò vorrà dire che le conferenze abbiano infatti ad aver luogo fra una quindicina di giorni? Che l'Austria non ha ritirato il consenso che ha dato, e che la raunanza dei plenipotenziarii non ha ora alcuna difficoltà maggiore di quella che aveva tre settimane fa?

Tale non è il nostro avviso. Da tre settimane la posizione fu grandemente modificata per la formazione in Piemonte di un Ministero che ha proclamato, assumendo il potere, che l'Italia non poteva ricuperare la propria indipendenza che per mezzo dell'armi. Noi dunque non siamo per nulla sorpresi, che l'Austria dietro questa proclamazione, dichiari alla sua volta che le trattative le sembravano inutili. Ella è forzata, fino ad un certo punto, di tenere attualmente un tale linguaggio, nello stesso modo che il Ministero Gioberti non ha potuto parlare altrimenti di quello che ha fatto, poichè fu portato al potere dal partito per la guerra che rappresentava nell'opposizione. Ma se da questa posizione risulta che l'apertura dei negoziati sia, se non del tutto impossibile, almeno difficilissima attualmente, non ne consegue punto che convenga rinunciare a veder risolvere per codesta via la quistione italiana. È proprio a questo, invece lo ripetiamo, che bisognerà pur riccorrere.

Può dunque darsi che l' insistenza della Francia e dell' Inghilterra non pervengano a vincere per ora la resistenza dell'Austria e le ripugnanze della Sardegna; può darsi che le ostilità vengano ripigliate fra queste due potenze; ma qual che ne sia per essere il risultato, la sorte dell'Italia dovrà essere definitivamente stabilita tra conferenze diplomatiche.

Una cosa è vera, che la quistione solleva delle difficoltà. Difficoltà grandi senza dubbio; ma non tali che sieno insormontabili; e non è poi vero che la maggiore provenga, come si vorrebbe far credere, dal poco accordo che deve necessariamente esistere fra le varie potenze chiamate a prendere parte alle conferenze.

Non sarà questa la prima volta che delle potenze aventi al cominciare dei trattati, delle simpatie o degli interessi diametralmente opposti, finirono per intendersi sulle basi d'accomodamento amichevole, da soddisfare per quanto è possibile le parti interessate. Qual più notevole esempio può citarsi, che quello somministratoci dal Belgio stesso!

Certamente nessuno vorrà pretendere che nel 1830 e 1831, all'epoca in cui si aprirono a Londra le conferenze provocate dal re dei Paesi-Bassi, in seguito alla rivoluzione di settembre, la quistione belgica non presentasse per le potenze mediatrici delle difficoltà tanto grandi, quanto quelle che può offrire adesso la quistione italiana. Ricordiamoci in quali disposizioni quelle potenze trovavansi allora riguardo a noi. Una sola, la Francia provava della simpatia per la nostra rivoluzione, ch'essa considerava come una specie di corollario del suo gran movimento di Luglio. La nostra separazione dall'Olanda era d'altronde un primo attentato a quel trattato del 1815, che la Francia ha sempre, piuttosto che accettato, subito.

Per un tal titolo quella nazione prendeva naturalmente la difesa degli interessi nostri; ma per lo stesso titolo avevamo anche contro di noi le altre quattro grandi potenze. L'Inghilterra vedeva abbassarsi quella barriera con tanta fatica innalzata contro la Francia nel 1815, a costo di tante guerre e di tanti sagrifizii. L' Austria, dove il sistema del signor di Metternich dominava in tutto il suo splendore, vedeva con timore e ripugnanza estendersi e fortificarsi il principio liberale. Essa era contraria alla nostra rivoluzione solo perchè era una rivoluzione, e che trattavasi inoltre di un principio ch'essa oppugnava incessantemente in Italia. Il signor di Metternich avrebbe volentieri negato il movimento nell' esistenza dei popoli, ed un movimento come quello del 1830! La Russia divideva, se non la spingeva anche più in là, l' inimicizia dell' Austria contro il principio liberale, ed era inoltre, come la Prussia, attaccata per legami di famiglia al Governo contro cui erasi operata la nostra rivoluzione. Per tal modo al punto dell'apertura delle conferenze di Londra, quattro potenze sopra cinque — lasciando naturalmente noi fuori, i Paesi-Bassi — avevano o simpatie o interessi opposti al principio dell'indipendenza del Belgio.

Pure che ne avvenne? Non si prese maggior timore delle difficoltà di quello che lo portasse la circostanza. Si riunirono, si disputò, si distrussero le prevenzioni, si fecero delle concessioni reciproche, e l' indipendenza del Belgio uscì da quei trattati ai quali la maggiorità dei negoziatori mostravansi al principio sì poco favorevoli; essa n'escì per mezzo di un accomodamento che fu infine accettato dalle differenti parti interessate.

Noi per altro ravvisiamo in questa quistione dell'Italia una difficoltà maggiore. Ma ella non nasce, come si pretende, dal poco accordo ch' esista tra la Francia, l'Inghilterra, l' Austria e la Sardegna sulle basi de' negoziati. Questa difficoltà sta interamente nella contingenza della penisola. L'Italia stessa la racchiude nel suo seno. Codesto paese non ha forse maggior nemico della sua indipendenza che se stesso. Nel 1831 la rivoluzione belgica aveva contro di lei tre, se non quattro delle potenze che presero parte alle conferenze, ma il Belgio è unito, pacifico, moderato. Intanto che i trattati cominciavano a Londra, invece di disunirsi, di gettarsi ad eccessi demagogici, il congresso nazionale discuteva a Brusselle, con ponderazione, con saggezza, il patto fondamentale del Belgio; e v' inscriveva nel tempo stesso tutte le libertà costituzionali, tutte le garanzie di ordine e di durata; il paese, in una parola, mostravasi degno dell' indipendenza che aveva acquistata, e della quale domandava all'Europa la conservazione. Questo sventuratamente non è quello che ci presenta l' Italia; tale non si è quello che ne offerse, durante i pochi giorni nei quali potè credersi libera. Appena gli ultimi soldati austriaci erano usciti da Milano e da Venezia, che già cominciava a regnare la divisione fra gl' Italiani, e gl'interessi dei partiti surrogarono l'interesse della patria. E presentemente ancora che vediamo? Delle fazioni insorgere contro i principi che si posero a capo delle riforme, ch' ebbero sufficiente penetrazione e giustizia per comprendere che dovean concedere delle libertà al popolo, e non aspettare che loro le strappasse di mano. Vediamo degli ambiziosi ammutinare il popolo al grido di unità e indipendenza d' Italia; ma non seminando, in realtà, che anarchia dovunque insieme al più repugnante dei dispotismi, il dispotismo di piazza. Ah no! non è così che un popolo prepara la sua emancipazione.

Ma tali passioni si calmeranno senza dubbio; gli ambiziosi saranno smascherati; il popolo italiano saprà distinguere quei che vonno salvarlo da chi vuol perderlo. Un po' più presto, un po'più tardi, il congresso di Brusselle avrà luogo, noi ne nutriamo ferma speranza, ed esso compierà la grand' opera che gli spetta.

FRANCIA. — *Quistione Italiana. — Titoli dell'Austria. — Titoli degl'Italiani.— Giudizio del* Constitutionnel. — *Quistioni d'amministrazione francese. — Carceri. — Indennità dei rappresentanti.*

Quistione Italiana. — Non sarà senz'interesse il ricordar brevemente lo stato della quistione tra l'Austria e la Sardegna, in presenza della mediazione della Francia e dell'Inghilterra, nelle conferenze che si apriranno a Brusselle.

La casa regnante d'Austria entrò nel 1700 in possessione del ducato di Milano, come erede dell'ultimo duca Spagnuolo del sangue di Carlo V.

Questo ducato chiuso in quel tempo tra il Piemonte e gli Stati di terraferma della repubblica veneta, formava una lingua stretta, una specie di triangolo allungato, la cui base era appoggiata sulle Alpi, dalla Sesia all'Adige, e il cui vertice toccava il Po presso Cremona. Nel 1751 la parte compresa fra la Sesia e il Ticino, cioè l'Alto Milanese, fu ceduta al Piemonte.

L'Austria conservò il resto di questo piccolo territorio fino al 1796. Spodestata a quel tempo dal generale Bonaparte, fu costretta un anno più tardi (ai 29 germinale 1797), nei preliminari della pace segnata a Leoben, di cedere inoltre il Belgio alla Francia e accordarle per frontiera la linea del Reno. Come compenso a queste due ultime concessioni il general Bonaparte assicurò all'Austria, con un articolo secreto di questi preliminari, la possessione degli Stati di terraferma della repubblica veneta.

Questo stato di cose non durò lungo tempo. Battuta nuovamente dal primo console a Marengo, l'Austria fu tosto dopo espulsa dall'Italia settentrionale, ov'essa non rientrò più che dopo i nostri disastri del 1814. I trattati del 1815 le concessero col nome di regno Lombardo-Veneto, il suo antico ducato di Milano, aumentato di tutto il territorio veneto.

Tal è la storia dei titoli di possessione cui può far valere la casa d'Austria alle conferenze di Brusselle.

Quanto ai dritti della Sardegna sull'Alta Italia, si riassumono in un solo fatto che accadde sotto i nostri occhi. Scosso appena con una felice insurrezione il giogo austriaco, tutte le popolazioni del regno Lombardo-Veneto e dei ducati di Modena, Parma e Piacenza si affrettarono a combattere con un voto la loro risoluzione di costituire colla loro fusione colla Sardegna il regno dell'Alta Italia. Invano una fazione disorganizzatrice, ma poco numerosa, cercò di opporsi a questa espressione della volontà della maggioranza. Indarno il re Carlo Alberto stesso, mosso da onorevoli scrupoli, tentò di differire il voto fino al fine della guerra coll'Austria; l'Alta Italia quasi unanime votò ciò che riguardava come la salute della causa italiana, la riunione del Piemonte alla Lombardia, della Venezia a' due ducati.

Nella presente condizione dell'Europa, quando il principio delle nazionalità e il voto delle maggioranze sono riconosciute dall'Austria stessa, come base e condizione di esistenza di ogni stato politico, la Sardegna può contentarsi di far valere nelle conferenze di Brusselle il nuovo titolo su cui è fondato il suo dritto. Esiste tuttavia un altro fatto ch'essa potrebbe allegare presso le potenze mediatrici, e di cui l'Austria non potrebbe contestare la giustezza, tanto le è facile trovarne essa stessa le prove sui bilanci delle spese dal 1815.

Il Ministero austriaco non può negare che i proventi del regno Lombardo-Veneto non bastarono mai a coprire le spese dell'armata di occupazione, incaricata di mantener in Italia il sistema metternicchiano, qualvolta il numero di queste truppe superò quarantacinque mila uomini.

Ora quante volte dopo il 1815 si presentò l'obbligazione di mantenere un'armata di occupazione superiore a questa cifra? Quasi tutti gli anni. Perciò dopo quel tempo il bilancio lombardo presentò quasi sempre un disavanzo. Ed ora qual è la cifra di quest'armata giusta i documenti austriaci? almeno cento mila uomini. Aumentarono forse le rendite? Non possono essere che la metà di ciò ch'erano negli anni precedenti. Ma si può almeno prevedere una riduzione possibile in quest'armata, ed un aumento considerabile nelle imposte del territorio occupato dall'Austria? Ogni uomo conoscitore dei fatti e giudice imparziale, dirà essere impossibile sperare qualcosa di consimile.

Da una banda il testo dei trattati: dall'altra la volontà espressa della nazione, e una protesta costante per loro parte contro un'occupazione che non sussiste che per la forza; ecco il problema fra'due Stati. Possa questo esser risolto pacificamente nel senso del dritto ch'hanno le nazioni di disporre di se stesse.

(*Constitutionnel*).

Parigi, 6 *gennaio*. — Non sapremmo dire come l'Assemblea terminerà la lunga e confusa quistione in cui è entrata. Sotto la monarchia, con Camere minori della metà, questa sorta di leggi complicate ne' particolari e aprenti la via a tutti i sistemi erano già molto difficili a farsi. Con 900 rappresentanti, e, diciamolo, con una somma di sperienza e di cognizioni molto inferiore, l'Assemblea attuale non par bastare al suo assunto, e ciò che uscirà dalla sua deliberazione non sarà definitivo.

Votando ieri il primo articolo del progetto di legge pel lavoro delle prigioni essa fece, a nostro avviso, ciò che v'era di urgente e di facile a fare. L'enormità commessa dal Governo provvisorio è riparata. Quanto alle altre disposizioni del progetto il meglio sarebbe aggiornarle, e lasciar al Governo la cura di combinare i capitoli concernenti il lavoro colle misure capitali che porterà con se la riforma penitenziaria. Il sig. Léon Faucher annunziò ieri che preparava per l'Assemblea legislativa un progetto di legge su questa grave quistione. Il sig. Faucher che studiò in tutti i suoi particolari i vasti lavori elaborati in Francia e all'estero, col regime delle prigioni è più ch'altri mai atto a porre le basi di una buona legge, ed indicare le soluzioni cui reclamano l'umanità e l'interesse sociale,

Forsechè l'Assemblea costituente non ha già molto a fare con tutte le sue leggi organiche, e non può lasciar questa quistione delle carceri all'Assemblea che deve succedere?

— Il comitato di finanze esaminò le diverse proposizioni relative all'indennità dei rappresentanti. Esse furono discusse a fondo, e risultò da queste discussioni, che le proposizioni presentate non verrebbero prese in considerazione. Gli oratori che chiesero di parlare si adoprarono soprattutto a dimostrare che, rinnovandosi sempre proposizioni simili, si giungeva a toglier considerazione all'Assemblea, e non conveniva affettare di sostituir una quistione di danari a una quistione politica. Al postutto questa quistione resa sì impopolare era antica: il principio dell'indennità era stato ammesso in tutte le assemblee della rivoluzione, ed erasi riconosciuto, secondo il detto di un celebre diplomatico, che le assemblee più care erano quelle che non ricevono indennità.

ALEMAGNA. — *Le misure di Governo in Vienna -- Erb allievo di Metternich. — Relazioni colla S. Sede ristabilite. -- Un cardinale in Ollmütz. -- Costantino di Russia. -- Assassinii e probabilità di una nuova rivoluzione. -- Guerra Ungherese. -- Trasformazioni nell'Assemblea di Francoforte. -- Diritti fondamentali. -- Qnistione dello Schleswig. --*

Vienna, 2 *gennaio*. — Col nuovo anno si rinno varono le vigorose misure di chi è chiamato a reggere i destini. I disordini, l'inquietudine, il malumore si fanno sempre più manifesti: ma ciò, dice il Comando di Piazza, non può derivare dai buoni Viennesi, che di solito erano sempre tranquilli e pacifici, e deve esser opera di emissari stranieri; si raddoppi quindi la vigilanza, e chi non può documentare la necessità del suo soggiorno, se ne vada. Per stranieri le Autorità non intendono in questo caso i non-austriaci, ma tutti i non-viennesi senza distinzione.

— La notizia della nomina del consigliere aulico Erb, da me già accennata, si conferma pienamente; anzi egli è già arrivato a Vienna. Alcuni credono di vedere in questa nomina, come in certe altre, misure governative, *la diretta influenza d'un personaggio che ora vive a Londra.*

— Scrivesi da Ollmütz, non essere vero che l'imperatore abbia fatto il suo viaggio incognito, come s'era vociferato. La deputazione di Trieste fu a pranzo a Corte, ed ebbe udienza oltrechè dall'imperatore, anche dall'arciduca Francesco Carlo. Le relazioni colla sede papale sono ristabilite; un cardinale (non si sa dirne il nome) è arrivato ad Ollmütz a rappresentare il pontefice. Questa missione, unita a quella dell'inviato austriaco a Gaeta, fa presentire a molti non lontana una intervenzione armata negli Stati pontificii. Un monaco Basiliano di Galizia celebrò in una chiesa d'Ollmütz una messa slava. La cosa fece molto chiasso, ma gli slavi sostengono che la loro nazionalità deve farsi valere anche nella liturgia, e che per celebrare la messa in islavo non cessano d'essere buoni cattolici romani.

Il principe Costantino di Russia andò da Ollmütz a Praga, dove fu ricevuto con molti onori, ma ne ripartì dopo breve soggiorno. Il giorno 29 si apersero in Praga le sedute del congresso centrale di tutte le società figliali della *Slowanska Lipa*, che si adoperano per lo sviluppo e l'incremento dello slavismo. Vi erano rappresentate 37 società di Boemia e di Moravia. Sarà cosa interessante seguire l'andamento di queste riunioni, ove si professano principii apertamente democratici. Fu stabilito che tutte le figliali abbiano a formare colla centrale di Praga un corpo unico, si sostengano mutuamente con tutti i mezzi che stanno in loro potere, e si radunino annualmente in congresso generale a Praga. (*Gazz. di Trieste.*)

VIENNA, 3 *genn.* — La pace e l'ordine non regnano ancora nella nostra città. La confidenza fra il popolo e il Governo non pare ancora ristabilita. A Vienna c'è il silenzio del terrore. Rumori di congiure, di rivoluzioni, che sono lì per scoppiare agitano, impauriscono tutti gli animi. Noi non sappiamo se il Governo faccia spargere a posta questi rumori, per poter poi giustificare certe misure non troppo benigne, ovvero siano paure di certi timidi che si spaventano di tutti i fantasmi. Noi non sappiamo a quale di queste due congetture appigliarci, ma egli è certo, che il Governo teme, il popolo freme, e che la notizia d'una nuova rivoluzione non ci sembrerebbe affatto improbabile. La polizia sorveglia attentamente i forestieri, e massime gli Ungaresi che sventuratamente si trovano in Vienna. Queste povere anime magiare si trovano in una angosciosa posizione. Se tornano in Ungheria, Kossuth le arruola nei reggimenti, se si fermano in Vienna, la polizia le minaccia tutti i giorni del carcere, o d'una fucillazione. Nella nostra città succedono tutti i giorni degli orribili assassinii. (*G. U.*)

— Quest' oggi non abbiamo notizie dal quartiere generale di Windischgrätz. La guerra è d'ambe le parti violenta, arrabbiata. Gli Ungaresi non risparmiano alcun mezzo per distruggere gli Imperiali. Essi avvelenano le fontane e i cibi. Si sono veduti molti Croati cadere improvvisamente esanimi sul suolo, e la cagione di queste subitanee morti, è, secondo la *Gazzetta d'Augusta*, la generosa guerra, che fa il Magiaro contro gl'Imperiali. Senza voler rispondere a tutti i sarcasmi della Gazzetta d'Augusta, noi diremo solamente, che crediamo generose tutte quelle guerre nelle quali una nazione difende sino all'ultimo sangue la propria indipendenza.

KREMSIER. — *Progetto de' diritti fondamentali del popolo austriaco, letto al Parlamento nella seduta del 21 dicembre.*

§ 1. Tutti i poteri dello Stato emanano dal popolo, e sono esercitati nel modo stabilito nella costituzione.

Voto della minoranza a) A questo paragrafo abbia a precedere:

§ 1. Tutti gli uomini hanno uguali diritti, ingeniti ed inalienabili, di cui i più importanti sono: il diritto della propria conservazione, della libertà personale, dell' integrità, e quello di promuovere il proprio benessere spirituale e materiale. L'esercizio di questi diritti trova la sua limitazione naturale e necessaria negli uguali diritti di ogni altro individuo.

§ 2. È missione dello Stato il tutelare e promuovere efficacemente questi diritti; i singoli cittadini trasferiscono della totalità dei loro diritti allo Stato tanto solamente, quanto è necessario al suo scopo.

(Rieger, Hein, Palacky, Vaccano, Violand, Ziemialkowski). b) A questo paragrafo abbia a precedere:

§ 1. La missione dello Stato è la tutela dei diritti e la promozione del benessere comune. L'esercizio dei diritti di ogni singolo individuo trova la naturale e necessaria limitazione negli uguali diritti ingeniti d' ogni altro e nel fine dello Stato.

(Lasser, Krainz, Pinkas, Ratz). c) A questo paragrafo abbia a precedere: Lo Stato dichiara sua missione la tutela dei diritti ingeuiti ed acquisiti dei suoi appartenenti e la promozione del loro benessere comune, la quale non è possibile che mediante la cooperazione di tutti i cittadini. I singoli cittadini trasferiscono della totalità dei loro diritti allo Stato tanto soltanto, quanto è necessario a questo efiu. (Rieger, Fischhof, Goldmark, Hein, Palacky, Pinkas, Vaccano, Ziemialkowski).

§ 2. Il popolo è la totalità dei cittadini. La costituzione e la legge stabiliscono a quali condizioni si acquistino, s'esercitino e si perdano le qualità di cittadino austriaco ed i diritti civili.

§ 3. Tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge. Tutti i privilegi di condizione, anche quelli di nobiltà sono aboliti. Gl'impieghi pubblici e gli uffici dello Stato sono egualmente accessibili per tutti i cittadini che ne hanno la capacità. Gli stranieri sono esclusi dall' entrare nel servizio civile e nella forza armata. Il solo merito personale dà diritto a pubbliche distinzioni e promozioni; nessuna distinzione è ereditaria.

V. d. m. a) *Alla prima parte.* Invece della seconda proposizione: La nobiltà e tutti i privilegi di condizione sono aboliti. (Violand, Fischhof, Rieger, Ziemialkowski). La nobiltà, come condizione, e tutti i privilegi di condizione in generale sono aboliti. (Palacky, Hein, Rieger, Violand). Tutti i privilegi di condizione sono aboliti. Distintivi di nobiltà di ogni sorta non vengono nè conferiti, nè riconosciuti dallo Stato. (Rieger, Ambrosch, Feifalik, Fischhof, Hein, Vaccano, Violand, Ziemialkowsky). Privilegi di condizione e di nobiltà sono aboliti, e non è più lecito il conferirli (Mayer, Fluck, Pinkas). b) *Alla seconda parte.* L'aggiunta: « Gli stranieri sono esclusi dall'entrare nel servizio civile e nella guardia nazionale » sia d'omettersi. (Lasser, Feifalik, Jachimowiez, Halter, Mayer, Pfretschner, Ratz, Scholl, Turco).

§. 4. La libertà personale è guarentita. Non è lecito sottrarre alcuno al suo giudice stabilito dalle leggi; giudizii privilegiati ed eccezionali non è lecito che sussistano.

Nessuno può essere arrestato tranne in forza d'un ordine giudiziario accompagnato da ragioni, eccettuato il caso che sia colto in flagrante.

L'ordine d'arresto deve essere consegnato sull'istante all'arrestato, o al più tardi 24 ore dopo il seguito arresto.

Ognuno che viene fermato dagli incaricati dell'ordine pubblico, deve essere tradotto innanzi al suo giudizio ordinario entro il termine di 24 ore, ovvero rimesso in libertà.

Ogni accusato dev'essere inquisito a piede libero verso una malleveria o cauzione da stabilirsi dal giudizio a norma della legge, ad eccezione dei casi stabiliti dalla legge penale.

§. 5. Pubblica e orale è la procedura innanzi al giudizio che ha da pronunziare sentenza in affari civili e criminali. La legge stabilisce le eccezioni.

In oggetti penali vale il processo d'accusa. I giudizii dei giurati hanno in ogni caso da pronunziare sentenza nei delitti, nelle trasgressioni di polizia e di stampa.

Nissuno può essere sottoposto nuovamente ad inquisizione a cagione d'un'azione punibile, per riguardo alla quale venne di già dichiarato non colpevole dal giudizio de' giurati.

§ 6. Non può essere inflitta una pena che mediante sentenza giudiziaria, a norma della legge, che già sussisteva all'epoca dell'azione punibile.

È abolita la pena di morte per delitti politici.

Non possono esser applicate le pene de' pubblici lavori, della pubblica esposizione, del castigo corporale, del marchio, della morte civile e della confisca de' beni.

V. d. m. a) nella prima parte in luogo delle parole « all'epoca dell'azione punibile, sia da porre; all' epoca del delitto.» (Lasser, Hein, Krainz, Ratz). b) *Alla seconda parte.* La pena di morte è ammissibile soltanto nel caso d'un omicidio qualificato. (Rieger, Palacky, Violand); c) la pena di morte è abolita. (Fischof, Ambrosch, Goldmark, Hein, Madonizza, Pfretschner, Pinkas, Rieger, Turco, Vaccano, Violand, Ziemialkowski). d) *Alla terza parte.* Votarono che non siano enumerate le inammissibili specie di pena, quindi perchè sia ommessa questa terza parte; (Pinkas, Ambrosch, Fluk, Mayer Palacky, Pfretschner).

§ 7. Il diritto di domicilio è inviolabile. Non è permessa una perquisizione dell' abitazione e delle carte, ovvero un sequestro di queste ultime, se non dietro ordine giudiziario nei casi e con le formalità che la legge stabilisce.

L'inviolabilità del diritto di domicilio non è ostacolo all'arresto d'uno colto in flagrante ovvero perseguitato dal giudizio.

§ 8. Il segreto delle lettere non è lecito a violare, ed il sequestro di lettere non può essere intrapreso che all'appoggio d'un'ordine giudiziario e secondo le disposizioni della legge.

V. d. m. Il segreto delle lettere è inviolabile. Le limitazioni necessarie nelle inquisizioni criminali e in casi di guerra sono da stabilirsi dalla legislatura. La legge indica gl' impiegati che sono responsabili della violazione del segreto delle lettere affidate alla posta (Mayer, Felfalik, Fluk Goldmark, Halter, Jachimoviez, Lasser, Schell, Turco, Violand).

§ 9. È illimitato il diritto di petizione e quello di raccogliere sottoscrizioni di petizioni.

V. d. m. Proposte di aggiunta. Le petizioni sotto una comune denominazione non sono permesse che alle autorità e alle corporazioni. (Mayer, Feifalik, Goldmark, Pachimoviez, Krainz, Lasser). Le petizioni non ponno essere considerate che provenienti da quelle persone che hanno firmata la petizione. (Hein, Scholl, Lasser).

§ 10. La libertà di trasferirsi con la persona e coi suoi averi entro il territorio dello Stato soggiace soltanto alle limitazioni contenute nella legge dei comuni. Per parte dello Stato non viene limitata la libertà dell'emigrazione. Non si può esigere alcun diritto d'albinaggio.

V. d. m. invece di: « nella legge de' comuni » da dirsi: nei regolamenti dei comuni. (Palaky, Krainz, Pinkas, Ziemialkowski). Nella prima proposizione dopo la parola « contenute » da inserire, nella costituzione ecc. (Palaky Dyiewski, Gobbi, Pinkas).

I cittadini austriaci hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senza armi; tuttavia le assemblee popolari a cielo scoperto sono da notificarsi preventivamente all'autorità che veglia alla sicurezza, ma non ponno essere interdette che in casi di urgente pericolo per l'ordine e la sicurezaa pubblica.

Nissun distaccamento della forza armata può come tale deliberare intorno questioni politiche e prendere delle risoluzioni.

V. d. m. Alla seconda parte. Le assemblee popolari a cielo scoperto non ponno essere interdette che in casi di urgente pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica. (Fischhof, Golmark, Goriup, Pinckas, Vaccano, Ziemialkowski).

§ 12. I cittadini austriaci hanno il diritto di formare delle associazioni senza il bisogno di qualsiasi concessione per parte dell'autorità, in quanto che i fini ed i mezzi dell'unione non siano nè contrarii al diritto, nè pericolosi allo Stato.

Il regolamento di questo diritto non può avvenire che mediante una legge.

§ 13. Ad ogni cittadino austriaco è guarentita la libertà della fede e de'pubblici esercizi di religione.

I delitti e le trasgressioni che si commettono nell'esercizio di questa libertà, sono da punirsi secondo la legge.

§ 14. Veruna società religiosa (chiesa) gode sopra le altre de'privilegi per parte dello Stato.

Nessuno può essere costretto ad atti religiosi e a festività religiose in generale, od in ispecie ai doveri d'un culto da lui non professato.

FRANCOFORTE, 2 *gennaio.* — In queste ultime sere la sinistra mancava quasi intierameute dalla conversazione del vicario. Sono pochi mesi che in Francoforte si veggono succedere tali mutazioni, che non si sanno in alcun modo spiegare! Pochi giorni sono la sinistra frequentava la casa del vicario, e pareva, direi quasi, al servizio dell'Austria. Oggi invece sappiamo che la sinistra si fa sempre più debole, e che intanto si organizza un centro assai forte per appoggiare il Ministero *Gagern.* Noi non sappiamo veramente la cagione di queste nuove combinazioni. Che anzi noi credevamo, che dopo la protesta dell'Austria contro il programma di *Gagern*, dopo le dichiarazioni di Schmerling, il quale fa sentire all'Assemblea, che non solamente l'Austria vuole adempire a'suoi doveri, ma altamente reclama per i suoi diritti, che le si vogliono ingiustamente rapire; dopo tutte queste spiegazioni noi credevamo che la sinistra si sarebbe ogni giorno di più fortificata, e che sarebbe stata inevitabile una crisi ministeriale. Tutte le nostre previsioni sono fallite, e nuove combinazioni si sono formate. La rivoluzione alemanna è prossima ad una vittoria, o ad un gran naufragio. (*G. U.*)

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 30 *dicembre.* — La Gazzetta di Berlino porta una dichiarazione del Governo danese, in cui si dice che è fuori delle viste della Danimarca il rompere l'armistizio, e che si aumentava il numero delle truppe solamente per misura di previdenza. Il commissario del regno *Stedmann* mandava una nota energica alla Danimarca.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'oltre monti.

VIENNA, 3 *gennaio.* — Dall'Ungheria si ha un rapporto officiale sommario delle operazioni sinora eseguite, donde risulta che l'armata non è lontana da Buda; la Gazzetta d'oggi lo contiene per intiero. Non può giudicarsi se le accuse slanciate contro gli Ungheresi sieno fondate o meno; ma è certo che per essere un manifesto ufficiale è troppo virulento, e male si addice alla generosità che dev'essere primo merito dei vincitori. Si vocifera che in Pesth sia scoppiata una controrivoluzione per rovesciare il Kossuth; il capo ne sarebbe Deak, ex-ministro. La Camera dei rappresentanti ha deliberato che se l'armata s'avvicina molto a Pesth, si trasporterebbe il Governo a Szegedino. Giusta le notizie d'oggi, questa rivoluzione dovrebbe essere già messa ad effetto. (*Gazzetta di Trieste*).

GRIGGIONI. — Dall'Italia ci giunge una nuova spedizione di profughi. L'avanguardia ha già oltrepassato la nostra frontiera, e le tien dietro un secondo corpo, che dicesi di circa due mila. Son tutti gioventù della Valtellina e delle provincie di Bergamo, che sottraesi colla fuga alla già incominciata coscrizione. Questa gente è intenzionata di recarsi in Piemonte, passando pel Ticino. (*Gazzetta di Coira*).

S. NICOLINI, *Gerente.*

COLLEGIO CONVITTO NAZIONALE
DI NIZZA.

Si aprirà il convitto il 15 del prossimo febbraio. Le persone che volessero approfittarne sia per la particolare dolcezza del clima, sia per la troppo lontana apertura degli altri convitti dovranno dirigersi, franco di posta, al signor preside dello stabilimento, il quale si farà premura di trasmettere ai richiedenti i relativi programmi e di rispondere a tutti i quesiti.

COURS D'ANGLAIS.

Ce cours commencera du 10 au 15 janvier courant à 7 heures très-précises du soir. Les amateurs de cette langue sont invités à se faire inserire avant cette époque, la souscription n'étant ouverte que jusqu'à concurrence de 12 élèves au prix de 12 francs par mois.

Leçons particulières d'Anglais et de perféctionnement de Français, en ville ou chez le professeur.

Cours spécial pour les dames à 2 heures de relevée.

Se faire inserire de midi à 5 heures, rue Neuve (*contrada Nuova*), n. 16, au 3.me étege, escalier à droite.

IL POSITIVO
NUOVO GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO
DI ROMA.

Il prezzo dell'associazione dovrà sempre essere anticipato come segue:

Per un mese	Sc. — 90
Per due mesi	» 1 50
Per tre mesi	» 2 —
Per sei mesi	» 4 —
Per un anno	» 8 —

Fuori Stato.

Per un anno franchi, o lire ital. 60.
Un num. separato si vende bai. 10.

Le associazioni ri ricevono al solo ufficio della distribuzione, posto provvisoriamente in via del Corso, piazza Colonna, sotto il palazzo Piombino, num. 211, presso *Giovanni Francesco Ferrini*, amministratore del giornale.

IL DEPUTATO DI FELIZZANO
A SUOI ELETTORI

presso GIANINI e FIORE

L'ALBA
GIORNALE POLITICO, QUOTIDIANO DI FIRENZE.
PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

	Tre mesi.	sei mesi.	un anno.
Stati Sardi	L. 13.	L. 25.	L. 48.
Estero . .	» 17.	» 33.	» 64.

Le Associazioni per gli Stati Sardi si ricevono presso tutti gli Uffizi Postali.

Il professore FRANCESCO CENATI, giovine di 20 anni, trovandosi presentemente alla capitale, venerdì sera darà un'accademia al Teatro Carignano, eseguendo tra un atto e l'altro della commedia, varii pezzi musicali da lui composti, con sei diversi istrumenti.

La rara sua abilità merita certamente un buon concorso che l'incoraggi, e lo rimuneri.

È uscita dai torchi della Stamperia Sociale

UN'ELEGIA POLITICA
DI
GIOVANNI PRATI
INTITOLATA
DOLORI E GIUSTIZIE

Nell'entrante mese di gennaio 1849, da una compagnia francese si faranno eseguire viaggi periodici intorno alla Sicilia al bastimento a vapore nuovo della forza di 100 cavalli, nominato l'*Indipendente*, con bandiera francese.

Il primo viaggio avrà luogo da Palermo, toccando Trapani, Marsala, Girgenti e ritorno.

Con altro avviso sarà fatto conoscere al pubblico il giorno della partenza da qui e dato un itinerario preciso.

TEATRI D'OGGI 11 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita a beneficio dell'attore Raffaele Calduini: — *Guttemberg.* — *Un angelo al 6° piano.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Educazione e natura.* — Commedia di Alberto Nota.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *La nuit aux soufflets.* — *Le code des femmes.*

SUTERA (à 7 h.) *La mère de famille.* — Vaudeville en un acte. — *La pretègée.* — Vaudeville en un aete. — *La sœur de Jocrisse* Vaudeville en un acte.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Venerdì 12 Gennaio 1849.** **N. 323.**

TORINO

11 *Gennaio.*

AI CALUNNIATORI DEL RISORGIMENTO.

Dacchè è partito deliberato che atti, parole, dichiarazioni ripetute, argomenti le mille volte ribattuti sieno messi in dubbio e svisati e calunniati con ogni maniera d'arti da palesi e coperti nemici, è forza anche una volta proclamare in faccia alla nazione ciò che vogliamo ora, ciò che abbiamo voluto sempre, ciò che crediamo utile ed onorevole per la patria nostra. Abbiamo detto e ripetuto a sazietà che fu nostro unico pensiero, nostro unico studio, dacchè entrammo nella carriera politica ed anche prima d'entrarci, che il nostro paese fosse dotato di larghe franchigie costituzionali, che fosse distrutta ogni maniera di privilegio, che fosse pieno e libero l'esercizio d'ogni dritto, che il Governo poggiato sovra il consenso del popolo liberamente interrogato e liberamente raccolto inaugurasse una nuova vita di ordinata, forte e duratura libertà. Abbiamo desiderato e richiesto che a quest'effetto le istituzioni municipali fossero allargate a segno, che dando ai comuni una libera amministrazione, creandoli tanti centri d'azione separati nelle rispettive attribuzioni, non avessero col potere centrale che quella indispensabile relazione che aver debbono i membri d'un gran corpo per renderne armoniche le operazioni ed efficaci.

Abbiamo domandato che il più prezioso dono della nuova libertà, quello della libera stampa, non fosse vincolato da altra cosa che dai mutui riguardi morali, senza cui le società diventan presto campo di arrabbiate fazioni, il cui fine inevitabile è distruggersi a vicenda, per far scala al dispotismo.

Abbiamo vivamente insistito che per ottenere queste cose fosse anzi tutto necessario inaugurare e spargere una nuova educazione popolare, senza la quale non vi può essere politica istituzione validamente duratura: perciocchè l'ignoranza, l'ignoranza del popolo è la maggior nemica della sua libertà.

Abbiamo le mille volte gridato che col sancirsi dello Statuto i diritti politici della nazione erano largamente assicurati, che però doveva cessare quell'astio secolare che prima divideva le varie classi della stessa società; abbiamo ripetuto che da quell'ora il nome d'*aristocrazia*, di *nobiltà*, era cosa vuota di senso, che non dovesse più pronunziarsi nè a ricordo di patite ingiustizie, nè a sfogo di nuovi odii.

Ciò quanto alle interne libertà.

Quanto alle esterne, cioè all'indipendenza, noi abbiamo, e forse prima di ognuno asserito e provato che le nostre libertà interne mai non sarebbero nè sicure nè intiere, finchè l'austriaco premesse una terra italiana. Abbiamo perciò accompagnato con un senso di paurosa e continua ammirazione la guerra santa che il Piemonte solo dapprima, poscia debolmente accompagnato, ruppe al comune nemico. Abbiamo accolto con somma gioia, dopo averla affrettata cói più ardenti e sinceri voti, l'unione delle varie italiane provincie a formare il regno dell' Alta Italia. Abbiamo detto e ridetto che la costituzione di un tal regno era necessaria, non, come vogliono i nostri nemici a sbramare l' ambizione di un principe, ma ad assicurare i destini delle italiane libertà tutte quante da qualunque impeto straniero.

E questo nostro pensiero era in noi tanto radicato e fervente, che quando pur giunse l' adesione delle provincie unitesi a noi, noi stimammo necessario che l'unione loro fosse compiuta ed efficace e senza troppe condizioni fin da principio, perchè in faccia ad un nemico tuttavia insistente sulle nostre terre, era imperiosamente richiesto che le forze de' popoli uniti si stringessero in un solo fascio, lasciando da parte ogni altra cura, che quella non fosse delle armi.

Di tutte queste cose sono ripieni i fogli del nostro giornale, è ripiena la nostra vita: la nostra condotta politica non si scostò un solo momento da questi sagrosanti principii, perocchè sono con noi naturati, perocchè sono l'adempimento e il fine delle nostre più care speranze.

Ma tuttociò a nulla valse: vi fu una setta a noi contraria, la quale credendo tutto a se stessa, nulla ad altrui, pretendendo per sè sole il monopolio d' ogni cittadina virtù; concentrando in sè sola libertà, indipendenza, valore, ebbe cura di rigettare ai non suoi addetti tutte le apposte calunnie.

Amammo e propugnammo caldamente e sinceramente la libertà; fummo chiamati uomini di privilegio e di casta: amammo e propugnammo caldamente e sinceramente l' indipendenza; ci si diè nome di municipalisti; amammo e sinceramente propugnammo le franchigie municipali, e fummo messi in voce di nemici del popolo. Insorgemmo contro i turpi abusi della libertà della stampa, ci si disse che eravamo amici dell'antica polizia. Invocammo educazione larga e generosa, segnatamente pel povero, ed altri ci rappresentò quasi nemici della gioventù, quasi odiatori de' liberali progressi dell'educazione. Infine, quasi ogni nostro pensiero, ogni nostra convinzione o politica o morale venne da questa malaugurata setta o calunniata o derisa, quasichè in noi il libero ministero della parola fosse prezzo di un segreto ed infernal patto coi nemici del bene comune, fosse una perpetua congiura contro quanto v'ha nell'uomo di bello, di puro, di santo. L'istessa libertà che la setta arroga per sè, come prerogativa propria, in noi fu perseguita come arme traditrice e subdola, maneggiata secondo il capriccio di tenebrosi despoti, coi quali dividessimo gli onori ed i lucri. Qualche cosa d'infernalmente prodigioso troverebbe altri in questo accanito e perpetuo calunniare delle nostre idee fatto dalla burbanzosa setta. Nondimeno la ragione ne è semplice ed evidente; l' illiberalità, l'esclusività, l'assolutismo spinti e versati da un lungo e cieco odio, non curato distrugger mai al lume delle più palpabili verità, produssero questa mostruosa ingiustizia, che se non fosse un continuo oltraggio al senso comune, potrebbesi dire una meditata e preparata persecuzione di nemici egualmente occulti a noi ed alla setta onde venissero serviti. Nè le sciagure molte e grandi della patria afflitta, nè il poderoso instare di un insolente nemico, nè il degradarsi rapido di quel senso morale che è l'ultimo e più fido custode delle civili società; nè la condotta privata e pubblica, nè le replicate prove di patriottismo, d' abnegazione per noi date; nè finalmente gl' imperiosi bisogni d'ordine, di fratellanza, d'adesione in momenti tanto solenni, valsero non che ad arrestare, ma solo a temperare questo incomposto ed acerbo prorompere d' un odio cieco ed ostinato. Sicchè si è venuto a quella d' inventare una nuova parola di separazione, per fare più aperto e più oscuro il male; a *democratici* ed *aristocratici*, appellazioni stolte egualmente e crudeli, dove la legge distrusse ogni privilegio, dove agguagliò classi ed individui, dove sancì comuni diritti e comuni doveri, son venute a gittare nuovo germe d' ire e di divisioni.

Per essere a operare da veri amici del popolo, noi non avevamo certo bisogno di pigliare a prestito un nome straniero; lo Statuto ci aveva insegnato la cosa; il nome ce lo davano le nostre convinzioni, e le nostre tendenze; ma la setta che lo ricopiò e ripetè, come ricopiò e ripetè tante altre viete cose, ne trasse materia d'accuse perenni e di scandalo. Noi sorridiamo certo e della cosa e del motivo, e rimandiamo con ben più ragione ai nuovi *democrati* il titolo di *aristocratici* e d'*esclusivi*, dacchè essi vogliono veramente proscrivere e condannare una classe come lo mostra il loro incessante ed acre calunniare, mentre noi le amiamo egualmente tutte, o per dir meglio, per noi popolo vuol dir tutto; per noi non esistono classi di sorta; la società è una grande famiglia legata da mutui diritti e mutui doveri, nella quale nessuno merita esclusioni, tranne i tristi, nessuno privilegi, tranne i più virtuosi.

Seguitino dopo ciò i calunniatori la coraggiosa e fraterna opera: dividano, contristino, nimichino a più potere: noi seguiremo ad illuminare il paese, a sorreggerlo nella dura prova cui è chiamato, a combattere i suoi nemici interni ed esterni, e se per questo nuovi spregi, e nuove calunnie ci debbano venire addosso, noi le incontreremo animosi, perocchè abbiamo fiducia nel lento, ma sicuro trionfo della verità.

Sdegnato di vedere come un partito prepotente ed audace mira a far trionfare le fatali sue dottrine, coll'adulare l'esercito, col vantare di continuo lo spirito di disciplina ed unione, mentre ad un tempo semina per ogni dove la diffidenza, il sospetto, madre della disunione: sdegnato di sentire travisato, con indegni artifizii, quel nobile risentimento che suscitò nell' armata un malaugurato e troppo celebre proclama; non posso trattenermi dal dare di piglio alla penna, abbenchè mal la sappia maneggiare la ruvida mia mano.

Hò fatto or ora il giro dei posti avanzati; ho visto tranquille le vedette austriache.... Approffitto adunque del momento per vestirmi da borghese, come ne hanno facoltà i generali...... Mi pongo da un lato lo Statuto costituzionale, dall'altro la circolare che, prescrivendo il giuramento alla truppa, dichiarava, che *i militari debbono godere dei diritti civili, rendendosi inseparabile la qualità di soldato da quella di cittadino*..... Così vestito, munito ed assicurato della *non collettività*, cioè di essere solo, incomincio:

Parole dolorose ed amare furono lanciate sull'esercito. Parole che tendevano ad introdurre fra la guardia nazionale e la milizia regolare un germe di discordia e d' ira. Fatale errore, giacchè queste due grandi istituzioni nazionali, figlie entrambe del popolo, debbono rimanere riunite coi più stretti vincoli di fratellanza, camminare ognor concordi per assicurare la gloria della patria, il trionfo della libertà e dell'ordine.

Se la guardia nazionale può dirsi più liberale perchè nomina i suoi capi, l'esercito, è innegabile, è composto di elementi assai più *democratici*. Se la guardia nazionale è destinata specialmente a mantenere l'ordine pubblico, a far rispettare la legge, a tutelare le istituzioni liberali; l'armata è fornita dalla nazione per combattere i suoi nemici esterni, per guarentirla dalle influenze straniere.

La guardia nazionale difende la libertà, l'armata l'indipendenza. Perciò mirano allo stesso scopo; giacchè senza indipendenza non v'ha libertà vera; come senza libertà l'indipendenza ha poco pregio.

La guardia nazionale *aiuta* l'armata nella difesa esterna.

L'armata *aiuta* la prima nella legale repressione interna.

Nessuna di queste due forze nazionali deve all'altra sovrastare; eguali entrambe, debbono rimanere vincolate da fraterno affetto.

Stolto adunque colui che non rifugge dal pensiero di disunire quelle due forze vitali, che per debolezza o peggiori motivi tenta procacciarsi il favore di una di esse, col sacrifizio dell'altra, coll'offenderne l'onore.

L'onore è la molla principale degli eserciti valorosi, principalissimo dell'esercito piemontese.

La protesta cui diede luogo il già citato proclama, ne è prova manifesta: malgrado dei tentativi fatti per suscitare una controprotesta per parte di pochi traviati, sappia il paese che l'armata è unanime nel suo sentire; ch'essa obbedisce ed obbedirà sempre alle sole voci dell'onore e del dovere. E se mai alcuno dei nostri guerrieri fosse, per colpa di chi comanda, posto nell' impossibilità di conciliare ad un tempo questi due principii della sua condotta, esso non dubiterebbe di ascoltare la voce dell'onore, svestendo un'assissa, di cui non potrebbe più andare superbo. Se però la devozione per la patria, supremo sentimento degli animi generosi, in faccia ad un crudele nemico, lo inducesse a rimanersi sotto le bandiere fintantochè dura il pericolo; finita la guerra, assicurata l'indipendenza nazionale, esso deporrebbe la spada, e senz'altro chiedere che la stima de' suoi concittadini.

Così avverrà fra noi: ai tanti sofferti sacrifizi l'esercito aggiungerà ancora quello del giusto suo risentimento, e nissuno abbandonerà le sacre bandiere fintantochè lo straniero calpesta il suolo d'Italia.

Non è vero che l'esercito sia diviso dallo spirito di parte, che in esso vi sieno dei retrogradi, delle *camarille*, come pretesero infami calunniatori. L'armata si è battuta e si batterà per un solo scopo, per conseguire l'indipendenza nazionale; e ciò mentre imbelli ciarloni si affaticavano a dividere con arti diaboliche il paese ed i soldati.

Quest'armata che voi calunniate fingendo di adularla, voi ne ignorate affatto la sua composizione; essa è composta d'individui che, lasciate le bisognose loro famiglie, presero le armi chiamati dalla voce dell'onore e del dovere.

Ella è composta di generosi che si sono commossi all' idea di libertà, e che si vincolarono per assicurare, non già quella libertà che offende, ma quella che protegge tutte le opinioni dalle prepotenze dei pochi e da quelle dei più.

Dessa è composta di uomini che generosamente infransero i loro privilegi, presero l'iniziativa del movimento, e per spandere il proprio sangue non furono secondi a nessuno; di uomini cui ora si fa carico di privilegi che più non esistono, cui si cerca porre in diffidenza da impostori che sin qui per la causa non seppero altro che abbaiare.

Quest'esercito, infranto da non meritati disastri, è ora ricomposto, e più che mai disposto alle offese. Ma mentre questa trasformazione rapida e portentosa veniva operata da quelli che i partiti sì crudelmente assalivano, che cosa facevano coloro che colla penna hanno assunto l'incarico di condurre la nazione? Essi hanno impiegati questi ultimi cinque mesi a spargere la diffamazione e la calunnia sui più benemeriti difensori della patria; a seminare la discordia, a suscitare la diffidenza nelle file delle nostre truppe. E ciò con tanta maggior passione e violenza quanto più si avvicina l'epoca sospirata di ripigliare le ostilità.

Essi si sono scatenati con rabbia feroce quando fu presupposto un caso estremo, in cui poteva essere momentaneamente velata la *libertà*, mentre dal canto loro hanno gettato su quella dea tanti veli da farla simile ad un abitante della Groenlandia.

Sì, avete gettato un velo sull' altare della libertà coll' impedire che venissero arrestati coloro che violavano le leggi; gliene avete gettato un altro coi vostri raggiri e le vostre mene per influenzare le elezioni, e far trionfare il voto delle minoranze turbolente; un altro col far dettare le leggi in piazza; un altro col mancar di rispetto ai Rappresentanti della nazione nel loro tempio stesso; un altro coll'impedire alla guardia nazionale di Genova il voto segreto. Insomma questa libertà voi l'avete sì velata, sì annullata che molti osano assai meno ora, per tema delle vostre prepotenze, emettere le loro opinioni di quanto l' osassero nei tempi dell'assolutismo.

Voi gridate alla legalità, e poi invocate i mezzi rivoluzionari. Gridate che l' esercito, siccome corpo esecutivo ed armato, non deve emettere opinioni, e fate deliberare la guardia nazionale. Gridate contro le mene dei gesuiti, e rinnovate senza scrupolo, nè pudore gli intrighi, li raggiri, le arti subdole dei rugiadosi padri. Gridate ai partiti, e siete voi tali che gli date vita, li organnizate.

Ma il popolo, cui tanti tribuni adulano, nella stessa guisa che una volta si adulavano i despoti per strapparne privilegi e favori, non si lascierà sedurre dalle insidie delle fazioni che usurpano il suo nome. Ascolterà la voce de'suoi veri amici che gli ripetono:

Non ti lasciar imporre dai furibondi, che invece delle armi della ragione, si valgono del veleno della calunnia.

Non prestar fede al male, se non allorquando esso ti viene chiaramente provato: ed allora sii inflessibile, abbattilo senza pietà colla irresistibile forza legale di cui la Costituzione ti ha investito.

Anzi tutto fa rispettare la libertà, quand'anche di essa si valgano persone che non godono del tuo favore.

Adempi con zelo al dovere di guardia nazionale; ma nel far obbedire la legge, nel reprimere il disordine, bada a distinguere i traviati dai colpevoli, e ricordati che anche questi sono tuoi fratelli, cui non devi colpire che all' ultima estremità.

Nello scegliere i tuoi rappresentanti, non dare il voto a ciarloni, od a gente che si accenda di leggieri (come sono io); ma fa di nominare uomini onesti, leali, coraggiosi; ricco o povero, proprietario o contadino, banchiere o ciabattino, poco importa, purchè sia di mente sana, e di cuore generoso.

Ma soprattutto bada a non nominare persone a te ignote; giacchè in allora il tuo voto non è più libero, come lo vuole la legge, ed invece di esercitare coscienziosamente il più sacro dei doveri cittadini, ti fai lo cieco strumento di raggitori ed intriganti.

Ma il servizio mi richiama; è l'ora d'indossare l' uniforme, e perciò coll'abito borghese depongo per ora la penna.

ALESSANDRO LA MARMORA.

Molti deputati della diritta hanno indirizzato ai loro elettori lettere e circolari nelle quali, ringraziandoli del voto ottenuto, protestano della loro irrevocabile determinazione di ritirarsi dalla vita politica, a fronte di tutti gl' impegni, raggiri e brighe che da ogni lato assediano i poveri elettori. Non è privo di significazione il fatto sovracitato, e prova a nostro avviso che la lotta che si prepara si annunzia sotto tali auspici, da allontanarne l'animo di quegli uomini che non potrebbero portarvi che una specchiata onestà, e quei sentimenti per cui nel bene della patria o nel trionfo del loro partito non vedranno mai l'utile proprio, o il trionfo della loro ambizione. La *moderazione* è a'dì nostri scambiata coll'indifferenza o l'inerzia colpevole; e noi, benchè lungi dal portarne tale giudizio, non possiamo però a meno di vedere nel fatto di questi deputati avverata una di quelle accuse che più soventi si fanno al partito moderato, di cedere cioè il campo a chi pronto si mostra a contrastarlo con quelle arti ed armi cui ricorrono sì sovente i partiti estremi. Le virtù civili sono certamente le più difficili ad esercitarsi, e per chi non è spinto nella carriera politica da quegli stimoli che natura, interesse o ambizione fanno più vivi quanto più contrastato è lo scopo, noi comprendiamo quanto rifuggir possa all'idea di sedere nel prossimo Parlamento; ma come non possono essi riflettere d'altra parte allo scoraggiamento che si comunicherà nell'animo degli antichi loro elettori? Come potranno essi lagnarsi se la cosa pubblica venisse a soffrire delle scelte cui darà luogo la loro rinunzia? Come si difenderanno nell'avvenire dell'aver disertato un posto al primo mostrarsi di benchè rimoto pericolo?

Noi deploriamo le brighe, senza distinzione di parti; sappiamo quanto ripugni a molti vedere il proprio nome fatto segno alla pubblicità, se non alla denigrazione od alla calunnia: ma è questo un sagrifizio cui può e deve rassegnarsi chi può invocare per sè il testimonio della propria coscienza; agli uomini di una tal tempra la deputazione è grave sagrifizio; ma essi rifletter devono che a questi si misura la convinzione dei propri principii, e che nella vita politica che si apre agli Italiani la minor prova cui si ponno essi chiamare si è quella dell' abnegazione dei comodi e dei parziali interessi, e la mostra almeno di quella costanza morale che è appoggio sicuro a chi con operosa energia lavora a quello scopo che tutti abbiamo comune.

La Commissione incaricata di ricercare i bisogni della Savoia, e di proporre al Governo i mezzi di sovvenirvi, venne composta come segue:

Pognint avvocato, di Ciamberì, *Presidente*.
Carquet ex-deputato di S. Maurizio.
Ract ex-deputato di S. Pierre d'Albigny.
Ernesto Dubouloz di Thonon.
Giuseppe Jacquier avocat di Bonneville (nipote dell' ex-deputato Bastian).
Duprat medico a S. Giovanni di Moriana.
Giacomo Replat avvocato, *Segretario*.

Si dice che quasi tutti i predetti individui sieno più o meno favorevoli alla progettata riunione della Savoia colla Francia — Nuova e luminosa prova della sagacità, o della buona fede del nostro ministro dell' interno.

Il ministro degli interni, seguendo il sistema di economia e di riforme, annunciato al paese dal famoso programma democratico, ha nominato l'avvocato Giacoletti di Rivarolo, applicato alla segreteria dell'interno con 2400 lire di stipendio; e ciò per rimeritare le immense cure, e le fatiche durate per far eleggere a deputato il cavaliere Maurizio Farina, l' attuale eloquente nostro rappresentante a Berna.

Nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi e contemporaneamente nella *Concordia* vediamo riprodotto lo stesso articolo di polemica contro il *Risorgimento*: solo che la *Concordia* cedendo al suo vezzo irresistibile vi aggiunge l'epiteto di *onesto*. Noi avremmo dubitato un istante quale dei due fogli avesse prese le ispirazioni dall'altro: ma lo stile ministeriale del sig. Tecchio venne ben presto a farci vedere che egli stesso aveva dettato ad entrambi i ligi suoi giornali l'articolo di cui parliamo. Il sig. Tecchio non pare avere dimenticata ancora la circolesca origine e lo stile enfatico del Salone della Rocca. Infatti, come giorni sono, in suo nome, così oggi ancora il novello dignitoso *Moniteur* del Piemonte ritorna ad infliggere i titoli di *falsa*, *maligna* ed *assurda*, debitamente controsegnati con caratteri *italici*, alla voce innocentemente e *fondatamente* (checchè ne dica il sig. ministro) sparsasi di trattative per la cessione delle progettate linee di strade ferrate ad una Compagnia Genovese. Quale sarà stata la cagione di tante ire officiali? Forse che la patria, o che più monta, il portafogli del sig. Tecchio pericolava? Nulla di tutto questo. Egli temeva che i suoi impiegati delle strade ferrate non gli tenesseso broncio per paura di perdere i loro posti! *Inde irae!* Ma oltrechè nel conchiudere una operazione finanziaria di più milioni che, finchè il ministro non si dia la pena di dimostrarci il contrario, noi continueremo *colla stessa facilità* a credere utilissima nelle attuali circostanze, non doveva essere di grande imbarazzo il provvedere ad una mezza dozzina di impiegati, gli *uomini nuovi* hanno forse bisogno di prender lezioni da noi sul modo di cavarsi d'impaccio? Consulti il sig. Tecchio i suoi colleghi: il ministro degli Interni per esempio. Egli saprà insegnargli come gli impiegati diventati superflui abbiano ad esser divisi in due grandi classi. O essi appartengono o sono sospetti di avere appartenuto ad un certo partito, una certa opinione: ed allora una lettera come quella diretta all'avv. Vigna, toglie l'incomodo della loro presenza. O essi sono tra i figli prediletti del *Fischietto* e della *Concordia*, ed allora si fa come coll'avv. Guglianetti. Si creano apposta per loro dei nuovi posti di primo uffiziale *assoluto* con 7500 franchi di stipendio, e si contentano tutti. Questa è pura *democrazia*, e della vostra, ci pare!

La Gazzetta officiale che, ora son pochi giorni, non si peritava di travisare un fatto per darsi comodo d'incolpare un avversario politico dell'autorità da cui riceve le ispirazioni, ricusa oggi, dopo dieci giorni di riflessione, d'inserire a pagamento nelle sue colonne il seguente Statuto. Dall'esame delle rette disposizioni di esso, i lettori giudicheranno forse che questo rifiuto ad altro non possa ascriversi se non se all'antitesi che il titolo di SOCIETA' PROMOTRICE DELLA LIBERTA' E DELL'ORDINE stabilisca per avventura con alcune di quelle *cose nuove* di che il nuovo Ministero si dichiarò per uno de' suoi membri portatore.

Statuto della Società promotrice della libertà e dell' ordine.

Capo I. — *Nome e scopo della Società.*

Art. 1. La Società si intitola *Promotrice della libertà e dell'ordine.*

Art. 2. Assume per divisa queste parole *Indipendenza, Uguaglianza, Libertà, Ordine*, le quali indicano e contengono il suo scopo:

Di propugnare la causa della nazionalità italiana e della sua indipendenza dallo straniero;

Di promuovere il progressivo sviluppo delle libertà civili, politiche e municipali colla monarchia costituzionale: e quelle riforme economiche e finanziarie che secondo l'indole de' tempi poggiano al ben essere delle classi meno agiate, e danno loro il modo di svolgere e di aiutarsi delle facoltà loro:

Di opporsi ad ogni spirito di reazione, ad ogni tendenza regressiva ovvero stazionaria non meno che alle improntitudini ed alle esagerazioni che tendessero a trascinare allo sconvolgimento sociale.

Capo II. — *Forma della Società.*

Art. 3. Il centro della Società è posto in Torino: esso si dirama in tutti i comuni dello Stato.

Art. 4. Essa è retta da un consiglio centrale residente in Torino, che corrisponde con altrettanti consigli locali posti nei capiluoghi dei collegii elettorali.

Art. 5. Tutti i Soci possono intervenire alle adunanze. Vi possono assistere anche gli estranei che vi siano invitati nel modo che sarà stabilito dal Regolamento.

Art. 6. Il consiglio ordina le materie a deliberarsi nelle adunanze generali dei Soci e provvede all'esecuzione delle deliberazioni di queste, anche corrispondendo coi consigli locali.

Le proposte che facessero i consigli locali, ed i Socii, e si trasmettessero al consiglio centrale, saranno discusse e deliberate nelle adunanze generali.

Art. 7. Qualunque cittadino è ammesso ad essere Socio purchè dichiari sottoscrivendo al programma, di adottarne i principii e di procurarne la diffusione.

Art. 8. Il consiglio centrale è composto di un presidente, di due vice-presidenti, due segretarii, due questori, otto consiglieri.

Esso fa anche le funzioni di comitato centrale per le elezioni, con facoltà per questo oggetto di aggiungersi altri membri.

Art. 9. I consigli locali si comporranno nella forma che i Soci di ciascun luogo determineranno.

Art. 10. Gli uffizii sono tutti gratuiti, e dureranno per un bimestre; i consigli però potranno servirsi di scrivani stipendiati.

Capo III. — *Mezzi coi quali la Società si propone di agire al conseguimento del suo scopo.*

Art. 11. La Società agisce al suo scopo:

1. Coll'influenza personale dei suoi Socii per diffondere i principii del suo programma; per attivare il concorso degli elettori alle elezioni sì parlamentari che municipali.

2. Col mezzo di consigli locali per acquistare notizia degli uomini, i quali per principii liberali da lunga mano conosciuti, per cognizioni speciali, per capacità e probità politica siano idonei alle varie candidature, e per conoscere i bisogni locali sì dei comuni, che delle provincie.

3. Finalmente la Società agisce col mezzo di pubblicazioni per illuminare il paese, e specialmente gli elettori, sulle quistioni principali che si agitano, sulle riforme da propugnarsi, sulle persone da portarsi alla candidatura nelle elezioni.

Art. 12. Per sovvenire alle spese che occorrono per la Società si farà un fondo sociale diviso in sei mila azioni, ciascuna delle quali porta l'obbligazione di cinquanta centesimi mensili.

Art. 13. I Socii dimoranti in Torino dovranno sottoscriversi almeno per due azioni ciascuno; quelli dimoranti negli altri comuni avranno facoltà di sottoscriversi per una sola azione; il maggior numero delle azioni per cui uno dei Socii sia inscritto non attribuisce più di una voce nelle deliberazioni.

Disposizione generale. — Le modificazioni, deroghe od aggiunte al presente Statuto dovranno essere proposte per iscritto, comprese nell'ordine del giorno di una tornata, a tenersi almeno otto giorni dopo la sua pubblicazione, e non potranno essere deliberate senonchè dopo discussione in due tornate successive del comitato centrale».

La pubblicazione di questo Statuto è la sola risposta che la Società intende fare alle calunnie, che sono armi famigliari a certi giornali. Questa espressione esatta de' suoi principii essa presenta agli amici ed ai nemici, osservando che la qualità di Socio non potendosi acquistare senza la formale promessa di adesione a codesti principii, il supporre che la sua riunione non riesca che ad una consorterìa di falsidici mentitori alla coscienza, è cosa tanto bassa da non meritare tutt'al più che disprezzo.

La Società coglie il destro di dichiarare ch'essa non assume solidarietà di niuno scritto che non porti in fronte la propria appellazione, *Società promotrice della libertà e dell'ordine.*

Ai membri del Collegio Elettorale di Monticelli e d'Ongina.

Signori,

Il decreto reale che discioglie la Camera dei Deputati, pone un termine repentino al mandato del quale vi era piaciuto onorarmi. Nel rinnovarvene ora i miei ringraziamenti, sento di poter farlo colla piena coscienza che anche nel brevissimo tempo in cui mi toccò di sedere nel Parlamento dell'Alta Italia, io non ho menomamente deviato da quei liberali principii, dai quali, grazie a Dio, fu diretta sempre la lunga e travagliata mia vita. Questo io nol dico perchè io creda di dovermi giustificare se assalito da insipide calunnie, o perchè voglia sollecitare così da voi, o Signori, un voto novello di confidenza. Spontanei me lo avete donato la prima volta; spontanei, ve lo confesso, desidererei che me lo accordaste una seconda volta; ma me ne rimetto interamente alla libera vostra decisione, senza recarvi il tedio di una preghiera che vi potrebbe se non altro imbarazzare.

Da taluno di voi, o Elettori, mi si è voluto far credere, che a voi fosse doluto di non aver trovato il nome mio apposto ad una protesta di molti de' miei confratelli deputati; come ad altre persone qui spiacque di non trovarlo neppure appiè d'una controprotesta d'altri deputati, la quale tenne dietro alla prima. Su di ciò m'è d'uopo spiegarmi brevemente.

Quelle due proteste si fondavano entrambe su fatti e su discussioni parlamentarie anteriori di molto alla recentissima mia entrata alla Camera. Sarebbe quindi stata imbecillità pretta in me se mi fossi piegato ad assumere la responsabilità di fatti a' quali io non aveva pigliato parte, di discussioni a cui io non aveva assistito.

D'altronde, ve lo dirò schiettamente, o Signori, la gara di persone non mi muove gran fatto a favor suo; io bado all'essenziale, bado a' principii, agli atti, alle cose, e tiro via dinanzi alle persone senza guardarle in viso. Non indarno, spero, ho vissuto gran parte degli anni miei in paesi di libertà, retti a Costituzione, e qualche poco ne ho imparato gli usi. Da una siffatta esperienza, guadagnata traverso le amarezze dell'esilio, m'è derivata nell'animo una tal quale disposizione avversa alle proteste parlamentarie. Non che a tutto rigore di termini elle sieno illegali; ma irregolari le sono di certo. E però ad una protesta sola mi si troverebbe prontissimo ad associarmi, quella cioè che protestasse contra il mal uso delle proteste.

Quale in generale sia il tenore delle opinioni mie sulle circostanze politiche attuali, voi, o Signori, l'avete potuto raccogliere dalla lettera da me inviata al presidente del vostro Collegio Elettorale, quando seppi il favore da voi compartitomi. Nulla ho da mutare, nulla da aggiungere adesso a quella lettera; salvo fosse il dichiarare che, contento com'io sono del Programma del Ministero Gioberti, considererei stretto dovere d'ogni buon deputato il vegliare soltanto attentissimo affinchè alle parole rispondano, com'è da presumersi, religiosamente i fatti.

Che se a voi, o Elettori, sembrasse, per avventura, migliore una politica più arrischiata; se a voi inebbriati, forse, dal rumore di vuote frasi sonore, e dall'apparente splendore di fantastiche utopie, sembrasse consiglio più generoso il correre a rompicollo su per la via del progresso, anzi che il batterla con passo continuato ma cauto, con quella tenacità di proposito che vuol bensì salire all'ultima meta, ma non per questo mettere a repentaglio in un tratto solo, e libertà, e indipendenza, e patria, e famiglia, e tutto, oh! allora permettetemi ch'io sia il primo a suggerirvi la scelta di tutt'altro deputato. L'uomo vostro allora non posso essere io: l'amore che voi portate alla Nazione, all'Italia, è diverso da quello che le porto io: quale dei due sia il più savio, il più solido, il più ardente, lo dirà il futuro quando abbiano tregua le passioni che tanto travolgono ora le povere menti italiane.

Per le quali cose ove sia necessità vostra, o Signori, che mi condanniate al dispiacere di dovermi io separare da voi, valgano almeno queste franche parole a far sì che noi ci separiamo come i leali si separano dai leali, rispettandoci a vicenda, e senza ombra di rancore veruna.

Torino, il 5 gennaio 1849.

Tutto vostro ossequioso
GIOVANNI BERCHET.

Pregiat.mo Sig. Direttore dell'Opinione

Torino, li 10 gennaio 1849.

Avvezzi come siamo noi tutti a vedere con quale leggerezza si versi già da qualche tempo l'oltraggio, da anonime corrispondenze, sulle persone le più liberali, le più onorate, non mi arreca più stupore alcuno, che io, come ex-Deputato, non sia stato dimenticato, come iscorgo dalla lettera datata da Acqui 5 gennaio, inserta nel suo Giornale delli 9 corrente.

Se accade agli altri quanto accade a me, credo, che si possano tacciare tutti questi corrispondenti di solenni impostori. Eccone, per mio riguardo, la prova. Appena prorogata la Camera, scrissi a' miei corrispondenti in Acqui, che, in caso di scioglimento, io non poteva più accettare veruna Deputazione. Mi venne risposto dagli uni, che io *ripensassi* a quanto aveva scritto, e dagli altri mi venne rimproverata la mia decisione, qualificandola come *stravagante.* Persistetti ciononostante nella mia risoluzione.

Da quanto sopra consta dell'assoluta impossibilità che vi sia chi cerchi di *carpire voti* per l'ex-deputato, il quale d'altronde non crede di avere per nulla demeritato colla sua condotta al Parlamento, nè crede doversi qui giustificare sia perchè disdegna farlo in faccia ad un anonimo accusatore, sia, perchè, secondo lui, le generiche accuse sono generiche menzogne, ed armi comode solo per coloro che vogliono ingiuriare senza avere nulla a provare.

Ringrazierò però l'anonimo corrispondente della sua ingenua confessione di essere cioè *in pochi.* chiamati *a smascherare gli ipocriti* ecc.... Ciò prova, che la massa della popolazione è buona, moderata ed amante della libertà ordinata, e che i turbolenti sono appena riconoscibili per il loro schiamazzare. Aggiungerò ancora, che se in tutto questo vi potesse essere *Onta* per qualcheduno sarebbe al certo per colui che avesse meritato gli elogi e gli applausi di questi *pochi* vantatori, che ormai sono conosciuti ovunque, e ridotti all'impotenza in ogni Collegio elettorale, dal buon senso e dalla ragionevolezza dell'ottimo Popolo Piemontese, che non è fatto se non che per le cose veramente saggie, sinceramente liberali e non tiranniche, giacchè l'esagerazione da ogni lato è vera tirannia.

Ho l'onore di protestarmi con tutta la stima

Di V. S. Preg.ma

Dev.mo Servitore
BRAGGIO STEFANO
ex Deputato *di Acqui.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 9 gennaio 1849.

Circolare del ministro dell'istruzione pubblica ai consigli, ai signori provveditori, professori, maestri ed uffiziali della pubblica istruzione.

Le leggi, gli instituti e gli uffici che riguardano l'educazione e l'istruzione, avendo per iscopo lo sviluppo delle morali ed intellettuali facoltà e delle forze fisiche dell'uomo, precedono, sì nell'ordine logico delle idee, che in quello razionale dei fatti, ogni altra parte della pubblica amministrazione. Dall'educazione e dall'istruzione han vita le virtù che cementano la famiglia, fondamento d'ogni civile società; da esse i sentimenti e le idee religiose, e quelle d'indipendenza nazionale, di libertà, d'ordine, di rispetto alla proprietà, e tutte le altre che costituiscono il cittadino degno di vivere in un paese libero. Ufficio importantissimo che sublima e fa reverenda l'opera del modesto maestro, e che impone una grave risponsabilità a chiunque sia affidata alcuna parte nell'educazione e nell'istruzione.

Avvisatamente poi io congiungo queste due parti dell'insegnamento, l'educazione e l'istruzione, poichè sono assolutamente inseparabili. E siccome la volontà è motrice e direttrice di ogni atto umano, così su di essa uopo è che eserciti la sua azione chiunque ha l'incarico d'insegnare. Dalla scuola infantile ai più elevati insegnamenti delle scienze, il maestro ed il professore non debbono mai dimenticarsi che essi son pure educatori, e che voglionsi perciò rivolgere gli insegnamenti stessi della scienza all'educazione del cuore. Che se la parte educativa cresce d'importanza e d'estensione quanto minore è l'età degli alunni, non è però che non sia importantissima anche nelle superiori scuole; varie ne sono soltanto le applicazioni ed i modi. Io non crederò di aver mai insistito abbastanza su questo punto, parlando ai signori professori e maestri, ed a tutti quelli che esercitano un officio nella direzione della pubblica istruzione. Lo scopo di essa andrebbe fallito, se creando uomini istrutti, non arricchisse ad un tempo la patria di buoni ed onesti cittadini. Sono pienamente convinto che tutte le persone addette all'insegnamento, vedranno quanto il loro ufficio sia nobilitato dall'essere fatto ausiliario di quello naturale dei genitori, e dallo scopo nazionale cui debbono mirare costantemente. Il conseguimento di questo scopo indicherà la misura del loro sforzi, ed io mi farò sempre debito di tenerne loro strettissimo conto.

L'educazione e l'istruzione politica adatta a ciascuna età degli alunni divenne un essenzialissimo ufficio delle persone incaricate dell'insegnamento, dappoichè il Re con atto di magnanima giustizia riconosceva e sanzionava il regime costituzionale. Niun cittadino può ora rimanere estraneo a ciò che interessa la cosa pubblica, e l'esercizio dei politici diritti richiede che essi siano per tempo ben conosciuti ed apprezzati, acciocchè si possano di poi in utile della patria esercitare. Io son certo che niuno più de' sigg. professori e maestri, e delle persone preposte alla direzione della istruzione apprezza il valore di questi diritti, e sente i doveri che reciprocamente ne nascono; epperò confido di ottenere anche per questo rispetto l'attivo e sincero loro concorso. Chiunque co'fatti e col contegno mostrasse di rivolgere i suoi voti ad un passato assolutamente irevocabile, non sarebbe degno di far parte del corpo insegnante sotto il regime della libertà costituzionale.

Nel modo stesso che l'educazione e l'istruzione occupano un principalissmo luogo nella pubblica amministrazione, l'istruzione elementare precede ogni altro ramo dell'insegnamento, ed io mi faccio debito di dichiarare che ne faccio l'oggetto delle più sollecite cure. L'insegnamento elementare abbraccia tutto il popolo, e si rivolge principalmente a quella parte di esso, che essendo più povera ed infelice, chiama a sè tutte le cure di un Gocerno giusto e veramente democratico. Esso è la base ed il principio di ogni altro insegnamento, e la sua influenza esercitandosi su quella età in cui si incomincia e si avvia lo sviluppo del cuore e dell'intelletto, è duratura per la vita dell'alunno. Raccomando quanto so e posso questa parte importantissima della pubblica istruzione a tutti coloro che vi sono preposti. Vogliano essi aver sempre presente la necessità di proporre ed eleggere dei buoni maestri, di eccitare i comuni a retribuirli convenientemente, di sollecitarli a stabilire le scuole elementari ove esse mancano tuttora, e di sostenere e dirigere i maestri nell'eseguimento dei loro doveri.

Io confido, che essi vorranno adoperarsi in ispecie acciocchè coloro a cui spetta, siano convinti che non v'ha spesa che preceda in importanza quella dell'istruzione elementare. Siano questi persuasi essere impossibile l'avere buoni institutori se non sono degnamente retribuiti; essere segno di rozzezza incredibile in un tempo di progresso e di libertà, lo assegnare ai maestri degli onorari che parrebbero vili per chi prestasse opera meramente materiale e servile, ed il mantenere scuole secondarie colà, ove non esista una compiuta istruzione elementare.

Tutti gli instituti che intendono all'educazione ed alla istruzione dell'infanzia, e quelli il cui scopo è di riparare nell'età adulta ai danni della mancata istruzione elementare sono con questa strettamente connessi. Perciò raccomando all'affetto ed al patriottismo di tutti gli ufficiali dell'istruzione pubblica le scuole infantili, le scuole serali, le dominicali, ed ogni altra istituzione di questo genere, e vivamente desidero che essi adoperino tutta la loro influenza acciocchè quegli instituti per ogni dove si moltiplichino, e siano, col pietoso concorso de'buoni cittadini, mantenuti e regolati. Nè debbono riputarsi estranei alla istituzione elementare quelle altre, le quali, sebbene non facciano direttamente parte di essa, pure contribuiscono assai a promuovere nel popolo la moralità, l'amore al lavoro, lo spirito d'ordine, la previdenza, e l'economia. Tali sono le casse di risparmio, di previdenza, di mutuo soccorso, ed altre simili, che ogni buon cittadino debbe a sua possa favorire, e che a maggior ragione debbono promuoversi ed appoggiarsi coll'opera e col consiglio da quelli cui l'istruzione e l'educazione del popolo è principalmente commessa. Ed una parola di conforto e di incoraggiamento io debbo indirizzare ai signori maestri elementari. Non ignoro quanto la condizione loro meriti tutta la sollecitudine del Governo; essa non verrà lor meno. Il delicato e difficile loro ufficio comanda la stima ed il rispetto per tutti coloro che degnamente lo adempiono.

Le scuole secondarie, che sono il seguito delle elementari, e preparazione agli studii superiori, debbono pure attirare per la loro importanza tutta l'attenzione del Governo. Egli è in queste scuole che si attinge la cognizione delle lingue antiche e straniere; in esse si forma lo stile, e l'abito del ben comporre ed ordinare le idee; ivi ha principio quell'elementare insegnamento delle scienze, che debbe abilitare gli alunni a più alti studii.

I signori professori delle scuole secondarie hanno un nobile e grave ufficio, ed io non dubito che andranno a gara nell'esercitarlo con tutto l'impegno, e nel procacciarsi colla dolcezza dei modi, non iscompagnata dalla necessaria fermezza, quella stima che li rende cari e riveriti ai loro discepoli, e che attribuisce loro su di essi quel morale impero, che tanto giova al buon esito dell'educazione e dell'istruzione della gioventù studiosa.

La confusione dell'insegnamento elementare colle scuole secondarie, e la mancanza di scuole speciali hanno per lo addietro cagionato funesti effetti. Se è necessario che agli ingegni svegliati e che promettono un bello avvenire sia aperta e resa facile la via alla istruzione secondaria, ed allo studio delle scienze, qualsivoglia sia il loro stato di fortuna, non è però meno importante l'ovviare a che per vizio nella organizzazione dell'insegnamento siano spinti agli studii secondarii coloro che, essendo privi di mezzi di fortuna, e sforniti di sufficiente ingegno, non siano poi in grado di proseguirli. A ciò provvedeva saviamente il Governo colla compiuta e savia separazione della istruzione elementare dalla secondaria. Ma ciò non bastava; chè mancava a coloro che dopo le scuole elementari si destinavano a professioni estranee agli studii universitarii, od alle arti e mestieri, una opportuna istrnzione preparatoria. Quindi la riconosciuta necessità delle scuole speciali e tecniche. Questo ramo del pubblico insegnamento già sanzionato è tuttora a crearsi quasi compiutamente, ed il Governo, comprendendone tutta l'importanza, intende di seriamente promuoverlo.

Quanto debba aspettarsi la patria dall'insegnamento universitario niuno è che nol vegga, pensando che da questo insegnamento uscir debbono gli uomini che saranno preposti all'amministrazione dello Stato, e dei quali un solo basta tavolta ad illustrare una nazione.

Le università subalpine manterranno l'antica loro fama; ne sono garanti quegli uomini onde si onorano, ed il cui nome è amato e riverito presso i cultori delle scienze all'interno ed all'estero. Io porrò ogni studio e diligenza acciocchè non partecipino a questo insegnamento che uomini degni di seder loro accanto. I sentimenti onde è animata la giovanile età, il nuovo grado cui anche gli studenti trovansi elevati in forza delle leggi costituzionali, mi assicurano che essi si mostreranno degni di essere cittadini di un paese libero, e che sì nella disciplina come negli studi giustificheranno la fiducia che in loro ripongono il Governo ed i professori.

La stima ed il rispetto che essi debbono ai loro maestri, e che questi continueranno a procacciarsi colla scienza e col loro paterno affetto faran prova (ne son certo) siccome la libertà, anche nei giovani petti sia conciliabile coll'ordine e colla disciplina.

L'educazione e l'istruzione pubblica entrò, non è guari, nella via che la deve condurre a quel seggio a cui la sociale di lui importanza la destina, nè è perciò a maravigliarsi, se, malgrado le sollerti ed illuminate cure del Governo, essa sia ancora lungi dal di lei scopo.

L'istruzione femminile; lo stabilimento in tutti i comuni delle scuole elementari, il miglioramento delle scuole secondarie ed universitarie, l'introduzione di scuole speciali e tecniche, l'attuazione dei collegi nazionali, una maggiore pubblicità per tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione, e soprattutto il miglioramento nella condizione dei signori professori e maestri attirano tutta l'attenzione e la sollecitudine di questo Ministero.

Ove le prove tentate per la generale organizzazione dell'istruzione avranno rivelato dei difetti, mi affretterò a ripararli, approfittandomi di quei consigli che sarò lieto di richiedere e di ricevere dalle persone che, versate nella pratica dell'insegnamento, godono maggiormente della pubblica fiducia. Col sincero ed illuminato loro concorso, l'istruzione pubblica e gli ufficii che vi si riferiscono, potranno essere messi sempre più d'accordo col regime della costituzionale libertà, e giovarsi di quei miglioramenti che senza di essa non si potrebbero conseguire. La mancanza di una regolare statistica dell'insegnamento si fa pur vivamente sentire, essendo impossibile il conoscere senza di essa compiutamente tutti i difetti, ed il determinare i modi ed i mezzi per correggerli convenevolmente e con generale vantaggio. Questo Ministero si è già occupato per preparare un piano di statistica, pel cui effettuamento spero di ottenere il concorso di tutte le persone addette alla pubblica istruzione.

L'impresa è grave, e maggiore assai delle mie forze; essa richiede tempo ed assiduo lavoro, e trova ostacoli nella condizione dei tempi; ma non mi mancherà nè il coraggio, nè la costanza, se non mi verrà meno il consiglio e la cooperazione delle persone illuminate e sinceramente liberali.

Il ministro segretario di Stato
per l'istruzione pubblica
CARLO CADORNA.

— In udienza di ieri l'altro S. M. si è degnata di nominare a suo ministro residente presso l'imperial corte del Brasile il sig. barone Enrico Picolet d'Hermillon, ultimamente regio incaricato d'affari a Buenos-Ayres. Questo diplomatico ha ricevuto testè dal Governo della Repubblica francese la decorazione di ufficiale dell'ordine della legion d'onore, in attestato di soddisfazione pel modo in cui egli ha disimpegnato, durante gli ultimi tre anni decorsi, l'onorevole incarico affidatogli della protezione dei sudditi ed interessi francesi al Rio della Plata.

— In udienza del 9 gennaio corrente S. M. ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Del cav., e consigliere d'appello Emiliano Pensa di Marsaglia, referendario applicato al Ministero di grazia e giustizia, a consigliere applicato al magistrato d'appello di Piemonte;

Dell'avv. Bernardo Bastreri, presidente del tribunale di prima cognizione di Novi, a vice-presidente di quello di Genova;

Dell'avv. Giuseppe Domenico Sciora, vice presidente del tribunale di prima cognizione di Genova, a presidente di quello di Novi;

Dell'avv. Emanuele Celesia, a sostituito sovrannumerario dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova;

Dell'avv. Lorenzo, Caccia avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Susa, ad avv. fiscale di terza classe presso quello di Cuneo;

Dell'avv. e cav. Carlo Bianchi di Castagnè, avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, ad avv. fiscale di terza classe nello stesso tribunale.

Dell'avv. Giuseppe Pedrotta, applicato al Ministero di grazia e giustizia, ad avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Susa;

Dell'avv. Luigi Gringia, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice provvisorio in quello di Torino.

Dell'avv. Anselmo Polto, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice istruttore di terza in quello d'Ivrea;

Dell'avv. Pio Agodino, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice istruttore di terza classe nello stesso tribunale;

Dell'avv. e barone Luigi Piccia, giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo con anzianità di seconda classe, a giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale;

Del cav. Faustino Rocci, giudice di prima cognizione in congedo, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo;

Del nobile Alessandro Soleri, giudice nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice istruttore in quello d'Alba;

Dell'avv. Pietro Francesco Rovere, giudice del mandamento di Biella, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo;

Dell'avv. Cesare Camillo Martorelli, giudice del mandamento di Saluzzo, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione della stessa città;

Dell'avv. Gaspare Pugno, segr. dell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale con anzianità di giudice di prima cognizione di terza classe, ad avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Varallo.

Del cav. Michele Nasi, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a segretario dell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale.

Il Questore di pubblica sicurezza della città e provincia di Torino.

Veduto l'art. 480 del codice penale:

Veduti gli articoli 4 e 5 delle regie patenti 22 aprile 1843:

Veduto l'art. 1 del regio editto 26 marzo 1848:

E veduto l'art. 2 del regio decreto 30 settembre ultimo;

Considerando che i venditori ambulanti di scritti, giornali od altri stampati, danno luogo a generali lagnanze per le continue, smodate loro grida, e per lo invalso abuso di enunciarne il contenuto altrimenti che col vero suo titolo, di snaturarne il senso con inganno dell'altrui buona fede, e di spargere insussistenti, inquietanti notizie:

Che nel dichiarare permessa ogni pubblicazione di stampati, incisioni e litografie, la legge non gli ha dispensati dall'obbligo d'uniformarsi alle speciali disposizioni d'ordine pubblico:

E che gli articoli 4 e 5 delle regie patenti 22 aprile 1843 assoggettano i medesimi all'obbligo di riportare una espressa permissione dall'autorità politica della provincia, nella quale hanno il loro domicilio, e stabiliscono le pene in cui abbiano a ravvisarsi incorsi i *contravventori.*

Richiama tutti i venditori ambulanti di giornali e stampati all'osservanza del disposto dalle citate leggi, rammentando loro l'obbligo di ottenere l'apposita permissione e di uniformarsi esattamente alle cautele che loro verranno in essa prescritte. sotto le pene da dette regie patenti comminate.

Torino, il 10 gennaio 1849. *Il Questore* LUISIA.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*: Alcuni giornali hanno mostrato di credere, a proposito della circolare emanata dal minstero di guerra e marina riguardo ai militari elettori, che le facoltà ivi concesse, fossero applicabili solamente agli uffiziali. Il tenore della circolare avrebbe tuttavia dovuto dissipare tale equivoco, poichè anche nel testo stato pubblicato extra-officialmente, sebbene inesatto, si accenna chiaramente al sacondo a linea, che le disposizioni ivi contenute si estendono anche ai militari non ufficiali. Ciò non di meno si pubblica ad ogni buon fine un estratto autentico dell'anzi indicata circolare, in data del [illegible] gennaio 1849 (numero 385, Divisione armi diverse.)

« Per la nuova convocazione dei collegi elettorali del regno, recata dal real decreto 30 dicembre ultimo scorso, spettando ai signori uffiziali *ed altri* del regio esercito, i quali si trovano iscritti nelle liste come elettori, di concorrere alla relativa votazione, questo Ministero, a senso dell'articolo 3 del mentovato decreto, volendo porgere loro il mezzo di soddisfare a tale diritto, determina che sulla presentazione per parte dei medesimi al rispettivo comandante o superiore dal quale dipendono, del certificato d'inscrizione rilasciato dal municipio, al quale appartengano, sia loro accordato quel breve permesso che sarà reputato necessario per recarsi al rispettivo collegio.

« Durante simile breve assenza non andranno i signori ufficiali ed altri soggetti a veruna ritenzione sulle paghe ed altre competenze, delle quali si trovino provvisti nell'atto della loro partenza.

« Ascrivomi a premuroso carico, ecc.

Siffatte disposizioni furono notificate a tutti i corpi, comandi delle piazze ed istituti militari.

GENOVA 10 *gennaio.* — Ieri qui giunse il principe Giuseppe Poniatowsky colonnello della guardia civica fiorentina, ed inviato del Governo Toscano a Parigi, Londra e Brusselles.

Oggi prosegue per Parigi dove dee trovarsi ai 15 corr.

— Alcuni viaggiatori giunti da Civitavecchia recano essersi colà sparsa la voce che Pio IX avesse bandita la scomunica contro i romani.

Egli è ben inteso che riferiamo questa notizia colla massima riserva. (*Corr. Merc.*)

MILANO 8 *gennaio.* — Saprai le lunghe alternative per la nomina del podestà e del municipio che si dimisero da qualche tempo. Non si trovava chi li volesse supplire, e soltanto avea accettato il conte Barbò ex-consigliere di Governo. Ad esso era stata diretta un'anonima, che lo minacciava ove avesse accettato.

Il Barbò recò la lettera al Montecuccoli dicendogli che accettava la carica tanto più, perchè era minacciato. Da qualche giorno ci attendevamo tutti di vederlo podestà, quando ieri comparve in municipio il sig. Antonio Pestalozza, buon uomo, cassiere di Calderara (il marito dell'amica di Pacta) eccellente per i suoi affari, ma assolutamente inetto per podestà.

Il Pestolazza aveva la sera innanzi ricevuto un dispaccio di Radetzky, che lo nominava podestà, e gli ingiungeva di accettare sotto comminatoria, che in caso di rifiuto lo si obbligherebbe *con mezzi coercitivi* (sic).

A te i commenti.

Altra novità. Avant'ieri sera in una bettola a porta Ticinese varii soldati dissero *porca taliana* a varii popolani; ma quei non vollero inghiottire la mala parola e ne uccisero due. Presero parte alla baruffa alcuni ungheresi, sicchè rimasero feriti otto o dieci, ed un solo de'nostri. Ieri si fecero per conseguenza varii arresti a porta Ticinese e gli arrestati vennero scortati da numerosi drappelli.

Un'altra, non novità, ma atrocità. Il ragioniere Dall'Uomo fratello di un prete coadiuvatore del duomo, e dell'altro che dirige lo stabilimento Bozelli, giovane di 30 anni, che fu a Treviso ad alzar le barricate, poi con Garibaldi, e che ora veniva dal Piemonte fu arrestato e fucilato.

A Bergamo non si commettono minori barbarie.

Era stato arrestato un individuo che avea grandissima rassomiglianza con un suo fratello implicato in un movimento scoppiato ad Almenno. Moltissimi dei suoi conterrazzani deposero in suo favore, testificando esser egli altrove in occasione di quei torbidi. Lo stesso general Taxis pregò che fosse sospesa la sentenza. Il maresciallo Haynau disse essere troppo deboli i capi militari ed i bergamaschi aver bisogno di esempi. L'infelice venne fucilato: le formalità legali compiute poche ore dopo provarono ch'esso era innocente! ! ! Vedi qual è la nostra situazione!

(*Cart. del Cor. Merc.*)

PAVIA 5 *gennaio.* — « Oggi al mezzogiorno giunse un dispaccio di Montecuccoli, col quale si ingiunge alla Delegazione di convocare immediatamente tutti i membri della Congregazione provinciale, perchè passino all'elezione di un deputato da mandarsi ad Olmütz, il quale all'atto della partenza riceverà per indenizzo di viaggio 300 fiorini e si avrà in seguito, per tutta la durata della missione, il trattamento di un consigliere. Entro otto giorni debbono essere spedite a Montecuccoli le proposizioni di tutte le provincie. Si ritiene che lo scopo di tale misura sia d'avere l'adesione delle provincie Lombardo-Venete alla loro unione coll'impero austriaco. Troveranno i vili che accetteranno? Il distacco di truppe dall'armata di Radetzy, che si fanno avviare verso l'Ungheria continua: ce ne accertano relazioni che abbiamo da Mantova e Verona, e la sensibile diminuzione, di cui tutti si accorgono, delle milizie straniere in varie città.

Venezia 3 *gennaio*. — Alla partecipazione avuta, che era giunta la notizia uffiziale della elezione del presidente della Repubblica francese, e che i legni da guerra di quella nazione, qui stanziati, si preparavano a celebrarla, il Governo provvisorio ordinò che si facesse altrettanto dal navile della veneta marina da guerra. I bastimenti delle divisioni dell'estuario, e quelli ancorati nel canale di S. Marco, assunsero l'impavigliomamento di gala, e fecero le consuete salve d'artiglieria.

La musica banda della guardia nazionale, e quella della marina, si recarono a festeggiare il console, e sulle antenne della piazza di San Marco stette inalberato per tutta la giornata il patrio vessillo.

— Leggiamo nella Gazz. di *Venezia* la seguente notificazione della prefettura centrale dell'ordine pubblico.

« Considerato che la città di Venezia, col territorio al suo Governo soggetto, trovasi in una posizione affatto eccezionale e speciale, circondata com'è dalle armi e più dalle insidie nemiche;

Considerando che in questa speciale ed eccezionale posizione il Governo ha il dovere di togliere ogni mezzo che con arti insidiose servir potesse a turbare quella invidiabile sicurezza e tranquillità, a conservar la quale ha mirabilmente cooperato colla sua saviezza e col suo patriottismo questa eroica popolazione;

Considerato che, così operando, il Governo eletto dal popolo e consolato della fiducia di lui, ha la ferma credenza di secondare il suo voto:

Rende pubblicamente noto essere nel carnovale di quest'anno assolutamente proibito in tutto il territorio soggetto al Governo di Venezia l'uso della maschera, sotto pena dell'immediato arresto per chi contravvenisse al divieto. »

Firenze 8 *gennaio*. — Il Granduca ha decretato che i membri del nostro Consiglio dei ministri nelle pubbliche comparse vestiranno l'abito nero, e per unico distintivo cingeranno ai fianchi una fascia dei tre colori nazionali.

— Leggesi nel *Monitore*. — Si vanno susurrando alcune novelle trovate, non sappiamo se da malizia o da stoltezza, secondo le quali sarebbe per anche incerta l'apertura del Parlamento pel giorno 10 del corrente, come fu annunciato. E ciò che è più malizioso o stolto, di questa incertezza se ne vuole trovar la cagione nel non pieno accordo tra Principe e Ministero.

Noi non rispondendo ai tristi, possiamo assicurare che tra principe e Ministero è pieno lo accordo, che fermo sta il giorno per l'apertura del Parlamento; e che se apparenza alcuna d'incertezza vi è stata per alcun ritardo notato nelle disposizioni necessarie innanzi a questa patria solennità, non nel dissenso del Principe, ma nella lontananza del medesimo dalla capitale se ne deve trovar la cagione.

Del resto noi bene ci augureremmo, se in tutti gli Stati costituzionali, principato e Governo si accordassero così mirabilmente, come tra noi ne veggiamo lo esempio.

-- L'imminente riapertura delle Camere detta pensieri gravi, e varie speranze. Questo rivolgersi tutti gli animi al Parlamento, quest'ansietà universale sul suo aprirsi e sull'attitudine che prenderà, quest'aspettativa comune delle nostre sorti dagli atti parlamentari, manifestano un fatto nuovo in Toscana, una verità vecchia negli altri paesi già beneficati dal sistema rappresentativo. La vera forza, l'anima dello Stato è nella rappresentanza dello Stato. I Ministri non sono che gli esecutori della sua politica. Nei governi liberi politica personale dei ministri non esiste nè può esistere, poichè se la politica del Ministero non è conforme a quella del Parlamento, cade il Ministero e il Parlamento resta. E perchè i Parlamenti restano e i Ministeri passano, il governo vero è il parlamentario non è il ministeriale. Nè si risponda che il Ministero può sciogliere le Camere: ciò conferma e non distrugge il nostro assunto. Quando il Ministero scioglie le Camere? quando essendo esse contrarie alla sua politica dovrebbe cadere: e quindi tenta di avere dalle nuove elezioni Camere diverse che lo sostengano. Dunque la facoltà di sciogliere le Camere altro non prova che il Ministero è nulla senza il volere del Parlamento, nè può essere qualche cosa se non quando eseguisca quello che il Parlamento vuole.

La forza e l'anima dello stato è in lui, in lui solo. Si noti che quando si dice Parlamento si dice Assemblee e principe. Poichè l'iniziativa e la sanzione compenetrano questo con quelle. Ecco il fatto nuovo che si manifesta in Toscana col rivolgersi che tutti fanno alle Camere, come aspettando il fato. Tutti aspettano perchè il Parlamento può tutto, e può solo esso. Ed egli vorrà il bene del paese. Ma perchè lo voglia non basta che sia libero da ogni violenza; bisogna che sia anco esente affatto da ogni sospetto di qualunque violenza, fisica o morale, diretta o indiretta, palese o segreta. E questa perfetta assoluta sicurezza del Parlamento è il primo dovere del Ministero, il quale cadrebbe nell'alta fellonia quando per debolezza o per malizia lasciasse esposto il Parlamento anco al sospetto d'una coazione qualunque.

Se in un dato luogo non fosse psr essere libero, il Ministero dovrebbe per necessità convocarlo altrove. Il solo dubbio non pure di violenza ma anche d'inquietudine obbliga la coscienza e la prudenza del Ministero a mutar la sede del Parlamento. Quindi una tremenda responsabilità pesa sui ministsi: poichè quand'anche il Parlamento non rimane oppresso dalla forza materiale ma rimane semplicemente compresso da un timore qualunque (*o è creduto generalmente che vi rimanga*) il Ministero primo o poi deve dar conto del danno più grave di un paese libero, della schiavitù cioè della sua rappresentanze: meno male è Parlamento chiuso che Parlamento schiavo.

(*Rivista Indip.*)

— Leggesi nel *Nazionale* -- Il Giornale intitolato *Stenterello* pubblica una protesta annunziando che egli sospende per un tempo indeterminato le sue pubblicazioni. Notiamo in essa le seguenti parole:

« (Nella stessa mattina il Direttore del nostro Giornale ebbe una chiamata da uno dei Signori preposti alla Polizia. La somma del discorso di quel personaggio (di cui peraltro dobbiamo lodare i modi urbani e gentili) si fu, essere a cognizione del Governo che dal *popolo* si meditava qualche cosa contro lo *Lo Stenterello*; che il Governo, *mancante, come è, di forze*, non poteva assumere la tutela degli uffizii dei Giornali; che davanti alla porta di essi non poteva tenere un picchetto di soldati; che infine il Direttore del Giornale, quand'egli intendesse proseguirne la pubblicazione, pensasse a' casi suoi, e di per se stesso si provvedesse. »

« Rispose il Direttore, che quando il Governo diceva, non poter garantire ai cittadini le libertà accordate loro dalla Costituzione, quelle libertà diventavano per essi un nome vano, e non altro loro restava che il renunziarvi. Saper egli pur troppo che vi aveva una Fazione, la quale per mezzo della violenza voleva che il Giornale tacesse: e poichè il Governo per parole e per fatti diceva di non potere tutelare la libertà ma di voler tollerare la licenza, il Giornale privo della tutela che vien dalla Legge, avrebbe dovuto tacere?

Ora noi attendiamo che il Governo smentisca o spieghi questo procedere. Altrimenti dimanderemo se la libertà della stampa dev'essere un monopolio; e dimanderemo ancora chi é che governa adesso in Toscana.

Roma, 5 *gennaio*. — La mattina del 2 alle ore 11 partiva da Roma alla volta di Gaeta una Deputazione spedita dal collegio dei Curati di questa dominante per ossequiar S. Santità.

— Da tre giorni il senatore coi conservatori han dato la loro dimissione. Oggi poi corre voce che il municipio si sia dimesso in massa.

— Associazione Elettorale Romano per la Costituente dello Stato. — L'Assemblea dello Stato Romano, convocata per lo stabile ordinamento delle nostre cose politiche e civili, perchè sia la vera e libera espressione del popolo, perchè dia giuste leggi e prospere sorti al paese, e perchè ad un tempo promuova e faciliti la Costituente Nazionale Italiana, altamente impone ad ogni cittadino che conosca ed apprezzi cotanto diritto con eleggere degni rappresentanti alla generale Assemblea dello Stato.

Si è formata pertanto dai sottoscritti una Società elettorale che invita a farne parte chiunque senta vivo nell'animo l'amore di patria.

Sono poste a base di tale istituzione le norme seguenti:

1. Provvedere che il suffragio diretto ed universale, ultima espressione della volontà del popolo, e prima prova della politica civiltà italiana, sia esercitato in modo che corrisponda al principio, giovi nelle elezioni al paese e presenti un risultato onorifico e rispettato per la nazione.

2. Procurare e consigliare a quest'uopo il maggior numero possibile di mezzi onde far partecipare alle elezioni il più gran numero di elettori.

3. Pubblicare e diramare schiarimenti, norme ed istruzioni sull'Assemblea e sulla legge elettorale, perchè il diritto e la libertà del voto popolare ottengano il loro vero scopo.

4. Persuadere che l'Assemblea si deve comporre degli uomini i più meritevoli, i più capaci, i più coraggiosi di rappresentare gl'imprescrittibili diritti de popolo.

5. Combattere ogni prevenzione ed influenza che con intrighi, soffismi o corruzioni tenti di opporsi o di nuocere agl'interessi generali.

6. Ricevere da chicchessia nomi di candidati, e proporne i più degni al voto del popolo.

7. Promuovere la istituzione di altrettante associazioni provinciali, e tenersi con esse in assidua corrispondenza.

8. La Società Elettorale centrale, mentre corrisponderà assiduamente con quelle di provincia, si occuperà in modo particolare delle elezioni dei circondarii di Roma e Comarca.

La Società terrà pubblicamente la sua prima adunanza nella gran sala del palazzo di Monte Citorio alle ore 6 p. m. del giorno 6 corrente.

Roma, 4 gennaio 1849.

(Seguono le firme).

Napoli, 4 *gennaio*. — È giunto in questa capitale il tenente generale barone Carlo Zucchi. Egli è partito o partirà per Gaeta.

— Il generale Filangieri partì ieri per Messina, e *solo*, cioè senza agenti stranieri come si vocifera in Napoli.

— Il re di Napoli ha fatto dono al pontefice di un calice prezioso, la regina di un drappo ricamato in oro, e il principe reale di 12 posate di oro massicio.

— Le fregate a vapore il *Ruggiero* e l'*Archimede* sono andate a Gaeta per imbarcare il 9 reggimento di linea per trasportarlo a Messina, donde si aggiunge che procederanno le regie milizie per agire su Catania e Siracusa.

ESTERO.

INGHILTERRA. — **Londra** — 5 *gennaio*. — Il sig. O'Brien fu inaugurato ieri come *lord-maire* di Dublino. Egli è membro del Parlamento.

— Dicesi che lord Hatherton scambierà lord Auckland all'ammiragliato. Altri danno questa carica a lord Normanby, che lascierebbe così la sua ambasciata a Parigi.

Parigi 5 *gennaio*. — La nomina del principe della Moskwa all'ambasciata di Berlino decisa in consiglio al principio della settimana fu annullata in un nuovo consiglio tenuto ieri. È ufficiale. Il Gabinetto temè il cattivo effetto prodotto nel pubblico da questa nomina.

Il general Changarnier si occupa in questo momento di un piano di riorganizzazione della guardia mobile. Trattasi di ridurre a 12 i 24 battaglioni di questo corpo, di portar restrizioni al principio elettivo ammesso finora per la nomina degli ufficiali e di diminuire la paga dei soldati, dimodochè la si avvicini a quella dell'armata.

Credo potervi dare qualche nuovo particolare sulle voci sparse a riguardo delle conferenze di Bruxelle.

Non è altrimenti il Gabinetto di Vienna, ma quello di Torino che mostrasi ora meno premuroso di concorrere a queste conferenze, senza tuttavia declinarle perentoriamente. Sin dal suo avvenimento al potere, e mentre pubblicava il suo programma, il Ministero Gioberti, rivolgendosi alle potenze mediatrici, pose nettamente questa questione.

« Le pratiche che s'intavoleranno a Brusselle avranno per base l'indipendenza assoluta, compiuta dell'Alta Italia? » Ora voi sapete la Francia e l'Inghilterra non potevano anticipatamente rispondere in modo affermativo a questa quistione, avendo già riconosciuta in principio la dominazione dell'Austria sul regno Lombardo-Veneto: trattasi dunque per queste due potenze di far modificare questa dominazione, di ottenere delle concessioni; ma perciò non devono cominciare dal dichiarar all'Austria che la loro mediazione ha per iscopo l'indipendenza assoluta e compita di tutta l'Alta Italia, compresa la Venezia.

La risposta dei due governi al gabinetto di Gioberti non fu dunque quale questi la desiderava. Allora, senza declinare la mediazione, senza pronunciarsi sull'apertura delle conferenze richiamò a Torino il marchese Ricci, che trovavasi a Parigi ed era disegnato rappresentante della Sardegna al congresso di Brusselle. Lo richiamò non per farlo entrare in una combinazione ministeriale, come asserirono alcuni giornali; ma per conferire con lui su i mezzi di ricondurre la mediazione anglo-francese ad altre basi che a quelle adottate finora da queste due potenze. Del resto il Governo Sardo fece già sapere a queste che nominerebbe un altro diplomatico in sostituzione al marchese Ricci. I giornali d'oggi vi faranno sapere che questo nuovo plenipotenziario par essere l'avvocato Ruffini.

Saprete pure da questi giornali lo discioglimento delle Camere Sarde. Fu questo scioglimento deciso tra Carlo Alberto e Gioberti, per conoscere la vera opinione del paese sull'opportunità di continuar la guerra coll'Austria. La risposta degli elettori non pare dubbia. Probabilmente uscirà dall'urna una Camera pacifica. Questo risultamento porterà con sè la ritirata del gabinetto Gioberti, e il Ministero che gli succederà riprenderà le pratiche, le quali non sono che ritardate.

Se volete ora conoscere la vera significazione della nomina del signor Lagrenée fatta dal Governo francese, perchè lo rappresenti a Brusselle, nel momento stesso in cui si annuncia la rottura delle pratiche, vi dirò ch'essa ha precisamente per oggetto di rispondere a queste voci e rassicurare gli spiriti. Il Governo sa bene che le conferenze non possono aprirsi immediatamente; ma al momento in cui le si dicevano abbondante del tutto e il timore della guerra riprendeva vigore, giudicò necessario mantener l'idea, ben più giusta, di una soluzione pacifica, e nominò incontanente il suo rappresentante, benchè nulla premesse stantechè il papa e il re di Napoli non hanno ancora nominato il loro. (*Corrisp. dell'Indép. Belge*).

Parigi 7 *gennaio*. — La *Patrie* cita questa sera, desunta dall'*Hermine* giornale di Nantes, la lettera del presidente della Repubblica al ministro dell'Interno, il sig. Maleville.

Codesta lettera dando da otto giorni occasione ad infiniti commenti, noi crediamo di riprodurla. Eccola:

Elysée, il 27 x.bre 1848.

« Signor Ministro,

« Ho chiesto al sig, prefetto di Polizia s'egli non riceveva qualche volta dei rapporti sulla diplomazia; ei mi rispòse affermativamente, ed aggiunse che le aveva rimesso ieri le copie di un dispaccio sull'Italia. Quei dispacci, lo capirete, dovevano essere direttamente rimessi a me, ed io debbo significarvi tutto il mio dispiacere pel ritardo che voi frapponete a comunicarmeli.

« Vi prego parimente di mandarmi i sedici cartoni che vi ho richiesti; io voglio averli giovedì (son dessi il complesso delle carte degli affari di Strasbourg e di Boulogne). Io non intendo più che il ministro dell'Interno voglia compilare gli articoli che mi sono personali, ciò noa si facvea sotto Luigi-Filippo, e ciò non dev'essere.

« Da alcuni giorni anche non ho ricevuto dispacc telegrafici; in sostanza, io ben mi accorgo che i ministri ch'io ho nominati vogliono trattarmi come se la famosa Costituzione di Sieyès fosse in vigore, m io nol soffrirò.

« Ricevete sig. ministro, l'assicurazione dei mie sentimenti di alta considerazione.

« L. N. Bonaparte.

PS. Mi dimenticava di dirvi che vi sono a s. Lazzaro ottanta donne ancora in arresto, delle quali una sola è tradotta innanzi al consiglio di guerra; ditem s'io ho il diritto di farle porre in libertà, mentre in tal caso, ne darò l'ordine al momento.

— Un gran numero di rappresentanti volendo fondar una nuova riunione parlamentaria, si assembrarono in una sala del consiglio di Stato, e addottarono il programma seguente:

« La riunaone dell'istituto fece l'opera sua conciliando i repubblicani anziani coi nuovi, e cancellando quelle distinzioni che non hanno oggi più significato.

« Ottenuto lo scopo, la riunione dell'istituto si è disciolta.

« Un fatto nuovo creò una situazione nuova.

« Molti rappresentanti deliberarono che si facesse una nuova riunione.

« Colla conciliazione per divisa essa contribuirà con tutte le sue forze a conservare fra' due poteri nati dal suffragio universale l'armonia cì necessaria all'interesse pubblico. Nel tempo stesso che si adoprerà a rannodare verso uno scopo comune i rappresentanti del popolo che emessero voti diversi nella quistione della presidenza.

« Prima dei 10 dicembre v'erano candidati in presenza: oggi non v'ha più che un eletto del popolo, un presidente della repubblica, custode con noi della costituzione e cui tutti i patrioti debbono con una adesione franca e simpatica aiutar a far il bene.

« Grazie a questa leale e potente concordia, l'Assemblea Nazionale potrà più utilmente ancora toccar il termine della sua grande missione: e quando essa ricomparrà innanzi ai comizii nazionali le elezioni che inspireranno il pensiero del paese potranno ritrovar quella calma e quella saggia indipendenza che vedemmo due volte nell'esercizio del suffragio universale.

« Tal è il pensiero della nuova riunione; essa fa capitale sul concorso di tutti gli amici delle nostre instituzioni. »

Questo programma ricevè più di cento adesioni e la riunione si è costituita. Essa rinnoverà tutti i mesi il suo ufficio. (*Débats*).

— 7 *gennaio*. — Il voto formolato per lo scioglimento dell'Assemblea si generalizza. Molti dipartimenti già lo manifestarono. Quasi tutti i membri del consiglio generale della Somme fecero testè giungere all'Assemblea l'espressione dello stesso voto. È da notars che ognuno dei membri le ha *individualmente* dirett e quasi negli stessi termini uua dichiara cui due d consiglieri generali eletti dalla città d'Amiens portarono a Parigi.

— Il sig. Cabet avea annunziata tante volte la su partenza per Icaria, e tante volte l'aveva differita al legando ragioni più o meno gravi ch'era possibile credere ad un viaggio ufficiale e definitivo. È cert tuttavolta oggi che il sig. Cabet partì ai 12 dicembr per gli Stati Uuniti e ciò che sembra non meno cert si è che si cominciò un processo giudiziario contr l'apostolo Icario.

(*Carteggio dell'*Independence Belge).

—Il *Constitutionnel* a proposito di un decreto em nato da Vienna, dietro sollecitazione fattane dal mar sciallo Radetzky, verso la metà dello scorso dicemb il quale toglie ai militari veterani che servirono s il Governo provvisorio le loro pensioni di ritiro, n come il Governo austriaco abbia in quel decreto bliato gl'impegni sacrosanti da lui contratti col m festo imperiale del 20 settembre 1848, così conce

« Noi abbiamo accordato a tutti gli abitanti, sen distinzione alcuna, del regno Lombardo-Veneto, un tera e piena amnistia per la parte che hanno po prendere negli avvenimenti politici dell'anno corr ed intendiamo che la loro condotta non abbia a luogo ad alcuna inquisizione, nè ad alcuna pena ».

È col proclama del comandante militare di Mila del 29 ultimo novembre, in cui sta scritto:

« Siccome i militari invalidi e tutti quelli che god di una pensione in ritiro, sono compresi nella cat goria di quelli cui fu accordata un'intera amnistia, generale in capo dell'armata ha ordinato alla c militare di rimetter ad essi i loro arretrati e le pensioni come per lo passato ».

E prosegue dicendo:

Aggiungiamo a queste due dimenticanze del ga netto austriaco l'obblio molto più grave dell'art. 97 d l'atto finale del Congresso di Vienna, che garan a chi ne ha diritto le pensioni e le dotazioni reg ed accordate prima del 9 giugno 1815. Questo a colo dispone, che lo stabilimento conosciuto sott nome di Monte-Napoleone, e che era incaricato so il dominio francese, del servizio delle pensioni, de dotazioni e di tutto il debito pubblico del regno d' lia, sarà conservato colle stesse entrate, cogli ste fondi, cogli stessi capitali, e colla stessa organizza e gli stessi carichi, come sotto l'amministrazione fra cese.

L'Austria dunque è legata da quest'articolo, fin invocherà ella stessa, come non cessa di fare al pr sente, i trattati del 1815, in appoggio alle sue pret su l'Alta Italia; essa non potrebbe dunque porr esecuzione il decreto della metà di dicembre sen commettere una flagrante violazione degli stessi tr tati, e senza farsi colpevole di un'odiosa confisca.

Alle ore 11 mancano i corrieri.

S. NICOLINI, *Gerente*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » [illegible] —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » [illegible] —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Sabato 13 Gennaio 1849.** **N. 324.**

TORINO

12 Gennaio.

Compresi di altissimo, ma di previsto dolore pubblichiamo il seguente proclama di Pio IX. La ragione per cui è dettato, le espressioni sue, le minaccie che sono a forza strappate da quel contristato petto, tutto ci dà cagione di serii timori. È inutile dissimularlo: il gran dramma di Roma trae ad uno scioglimento. In faccia alle solenni e gravissime protestazioni del capo della Chiesa, quale sarà il contegno delle grandi potenze d'Europa? Quale il danno che ne verrà alla causa dell'italiana indipendenza? Trema il pensiero nel misurarne le conseguenze, a noverare le quali non ci basta ora la tranquillità dello spirito: ma con quanto abbiamo ardore di parola e di convinzioni, noi gridiamo agli uomini del movimento romano, noi gridiamo a quanti da ogni altra parte d'Italia lo appoggiano e favoriscono dei loro voti: *Pensate per Dio alla patria, pensate alla sua indipendenza; non divorate per un idolo di un giorno le sagrosante speranze di tante generazioni già mezzo adempiute; non precipitate l'avvenire dell'intiera nazione: con Pio IX voi potete ancora tutto raddirizzare: senza di lui, diremo la fatale parola: potete orribilmente molto, potete tutto guastare. Non volete ancora persuadervi che dietro Pio IX stanno 200 milioni d'uomini!*

PIUS PP. IX.

Ai nostri amatissimi sudditi.

Da questa pacifica stazione ove piacque alla Divina Provvidenza di condurci, onde potessimo liberamente manifestare i nostri sentimenti ed i nostri voleri, stavamo attendendo che si facesse palese il rimorso dei nostri figli traviati per i sacrilegi ed i misfatti commessi contro le persone [illegible] noi addette, fra le quali alcune uccise, altre oltraggiate nei modi i più barbari, non che per quelli consumati nella nostra residenza, e contro la stessa nostra persona. Noi però non vedemmo che uno sterile invito di ritorno alla nostra capitale, senza che si facesse parola di condanna dei suddetti attentati, e senza la minima garanzia che ci assicurasse dalle frodi e dalle violenze di quella stessa schiera di forsennati, che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma e lo Stato della Chiesa. Stavamo pure aspettando che le proteste e ordinazioni da noi emesse richiamassero ai doveri di fedeltà e di sudditanza coloro che l'una [illegible] l'altra disprezzano e conculcano nella capitale stessa dei nostri Stati. Ma invece di ciò un nuovo e più mostruoso atto di mascherata fellonia, e di vera ribellione, da essi audacemente commesso, colmò la misura della nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta nostra indignazione, siccome sarà per contristare la Chiesa universale. Vogliam parlare di quell'atto per ogni riguardo detestabile, col quale si pretese intimare la convocazione di una sedicente Assemblea generale nazionale dello Stato Romano, con un decreto dei 29 dicembre prossimo passato per istabilire nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontificii. Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli autori e fautori della demagogica anarchia tentano distruggere l'autorità temporale del Romano Pontefice sui dominii di Santa Chiesa, quantunque irrefragabilmente stabilita sui più antichi [illegible] solidi diritti, venerata, riconosciuta [illegible] difesa da tutte le nazioni, col supporre [illegible] far credere che il di lui sovrano potere vada soggetto a controversia, o dipenda dal capriccio dei faziosi. Risparmieremo alla nostra dignità la umiliazione di trattenerci su quanto di mostruoso si racchiude in quell'atto abbominevole per l'assurdità della sua origine, non meno che per la illegalità delle forme, [illegible] per l'empietà del suo scopo; ma appartiene bensì all'apostolica autorità, di cui, sebbene indegni, siamo investiti, ed alla responsabilità che ci lega co' più sacri giuramenti al cospetto dell'Onnipotente, il protestare non solo, siccome facciamo nel più energico ed efficace modo contro dell'atto medesimo, ma di condannarlo eziandio alla faccia dell'universo, quale enorme [illegible] sacrilego attentato commesso in pregiudizio della nostra indipendenza e sovranità, meritevole de'castighi comminati dalle leggi sì divine come umane. Noi siamo persuasi, che al ricevere l'impudente invito sarete rimasti commossi da santo sdegno, ed avrete rigettata lungi da voi una sì rea e vergognosa provocazione. Ciò non ostante perchè niuno di voi possa dirsi illuso da fallaci seduzioni e da predicatori di sovversive dottrine, nè ignaro di quanto si trama da'nemici di ogni ordine, di ogni legge, d'ogni diritto, d'ogni verà libertà, [illegible] della stessa vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente innalzare [illegible] diffondere la nostra voce in guisa che vi renda vieppiù certi dello stretto divieto con cui vi proibiamo, [illegible] qualunque ceto o condizione apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine degl'individui da inviarsi alla condannata assemblea. In pari tempo vi ricordiamo come questa nostra assoluta proibizione venga sanzionata dai decreti dei nostri predecessori, e dai Concilii, e specialmente dal sacrosanto Concilio generale di Trento (*Sess. XXII, cap.* 11 *de Refor.*) nei quali la Chiesa ha fulminato replicate volte le sue censure, e principalmente la scomunica maggiore da incorrersi, senza bisogno di alcuna dichiarazione, da chiunque ardisce rendersi colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale sovranità dei Sommi Romani Pontefici, siccome dichiariamo esservi già disgraziatamente incorsi tutti coloro che hanno dato opera all'atto suddetto, ed ai precedenti diretti [illegible] danno della medesima sovranità, od in qualunque altro modo, [illegible] sotto mentito pretesto hanno perturbata, violata ed usurpata la nostra autorità. Se però ci sentiamo obbligati per dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio della Sposa di Gesù Cristo alle nostre cure affidato, coll'adoperare la spada di giusta severità [illegible] tal uopo dataci dallo stesso divino giudice, non possiamo però mai dimenticarci di tenere in terra le veci di Colui, che anche nell'esercitare la sua giustizia non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le nostre mani, mentre di nuovo a lui rimettiamo [illegible] raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale piucchè nostra è sua; [illegible] mentre di nuovo ci dichiariamo pronti coll'aiuto della potente sua grazia, di sorbire sino alla feccia, per la difesa e la la gloria della cattolica chiesa, il calice delle persecuzioni, ch' esso pel primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo dal supplicarlo e scongiurarlo, affinchè voglia benignamente esaudire le fervide preghiere che di giorno e di notte non cessiamo d'innalzargli per la conversione e la salvezza dei traviati. Nessun giorno certamente più lieto per noi e giocondo sorgerà di quello in cui ci sarà dato di veder rientrare nell'ovile del Signore quei nostri figli, dai quali oggi tante tribolazioni ed amarezze ci pervengono. La speranza di goder presto di un sì felice giorno si convalida in noi al riflesso, che universali sono le preghiere, che unite alle nostre ascendono al trono della divina misericordia dalle labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l'orbe cattolico, [illegible] che la stimolano [illegible] la forzano continuamente [illegible] mutare il cuore dei peccatori, e ricondurli nelle vie di verità [illegible] di giustizia.

Datum Cajetae die 1 januarii, anno 1849.

PIUS PP. IX.

OFFICINA DELLA *CONCORDIA* E DELL'*OPINIONE*.

Ci arriva piegato ne' due numeri de' suddetti giornali uno scritto che la *Concordia* ci avverte essere dello *spiritoso* Reta. Anche se la *Concordia* non lo avesse detto, noi avremmo indovinata l'opera del *Quinqueviro*, al veramente *raro spirito* ond'è condita. Figuratevi che lo spiritoso *Quinqueviro*, a forza di stillarsi e di stillare abbachi e cifre, è venuto a fare una specie d'addizione che va fino al numero di 185! Che lavoro immane per un *Quinqueviro* la cui mano è esercitata a scrivere più di cinquanta lettere elettorali ogni giorno!

Il *democrato-quinqueviro* conta i conti, conta i marchesi, novera i cavalieri, addiziona i baroni, e poi, sorpreso del proprio lavoro, il fa distribuire ad ogni giornale, il manda ad ogni comune, e quasi ciò non bastasse, il fa annunziare nella *Concordia*, come un'invenzione portentosa, come un colpo risoluto menato a traverso quegli 185, che il *democrato-quinqueviro* non vorrebbe pur contare fra i cittadini, tanto poco armonizzano colle sue tendenze *quinquevirali*.

Ma benedetta questa *democrazia!* Ella si palesa ogni dì co' suoi veri caratteri di *proscrittrice* e d'*aristocratica* in sommo grado, noi l'abbiamo già detto. Ed ecco perchè l'invidia la rode che ancora sianvi uomini che portino un tal nome, mentre la cosa è trapassata tutta in essa. E poi la *Concordia* viene a parlare d'officine di *Risorgimento*, che stampano e mandano indirizzi! Il *Risorgimento* che conosce tali arti e tali artisti non si meraviglia: è uso antico affibbiare altrui quello di che temi essere tu accusato.

Ancora un'ultima avvertenza: noi crediamo volentieri alla *Concordia*, quando ci dà per autore della *Congregazione di casa Viale* lo *spiritoso* Costantino Reta: ma vorremmo che lo *spiritoso quinqueviro* un'altra volta si mostrasse anche un po' meno timoroso e firmasse del suo nome i libelli che manda attorno, senza che i giornali autorizzati o non autorizzati avessero a farlo per lui, il che è affatto contrario alle usanze *democratiche*, e più alle usanze civili.

SMENTITA.

La *Concordia* in uno de' passati numeri asseriva colla solita sua franchezza, che Ferrante Aporti e

---

APPENDICE

TEATRO REGIO.

Un po' di preambolo. — Teatri vecchi e nuovi. — Provvedimento democratico al Regio. — Il mercato di piazza. — Serraglio di cantori ed illustratori di berretti da notte di ogni colore. — Poteri eccezionali della Concordia. — Abracadabra. — I diffamatori. — Virtù d'un corno. — Miracolo prodotto da vizio di meccanismo teatrale. — L'isola di Sardegna. — Confronto erroneo d'un cappello ministeriale ornato di penne. — Attila. — Radetzky in nube. — Il librettista. — Il Verdi. — I cantanti. — Quei che ballano sul serio. — Nabucodonosorre. — I Deputati al teatro Carignano, commedia.

Gran miracolo che in questo carnevale, in tempi di tanta agitazione politica, in tanto sobbollimento d'animi illusi, irrequieti, e per antica colpa d'un fato inesorabile concitati all'eterno odio di parte, ai fraterni dissidii, gran parte del pubblico torinese trovi ancor modo e voglia di recarsi ora all'uno, ora all'altro dei molti teatri, che stanno aperti. Sarebbero eglino questi teatri un istantaneo rifugio dal quotidiano incessante conflitto di quelle tante e malaugurate e vacillanti opinioni, che altra forza [illegible] potenza non traggono che dal lenocinio della calunnia e della diffamazione? Ovvero una diversione ai tristi presentimenti onde è assalita la mente di quella eletta di popolo che è per dono speciale della Provvidenza la meno avventata, ora appunto che in tutti quanti i collegi elettorali stanno per aprirsi le urne che manderanno la gran voce potentissima che risponda di botto al comando dei nostri giudici del regno, voglio dire il Magistrato dei QUINQUEVIRI? Checchè essi sieno, sono in buon numero, e tale che nessuno dei carnevali andati ne vide altrettanti. Sono nientemeno che 8, per tacere di un nono, ora muto che è quel tal salone della Rocca tramutato in circolo, la gran piaga insanabile! Ve n'ha poi un decimo che taluni dicono posto in via de'conciatori quasi di fronte all'Accademia filarmonica, dove gli spettatori sono pochi [illegible] valenti gli attori testè mentovati in numero di 5, giorno e notte sudanti all'immane lavoro dello sparger lumi per ogni tenebroso angolo delle provincie [illegible] tutti gli elettori di buona ed arrendevole natura, che rigettando gli uomini del passato, e rigettandoli *in massa*, intenderanno ad eleggere gli uomini dell'avvenire, cioè quelli che non sono ancora nati.

Colle marionette si recita al *Gianduia* ed al *S. Martiniano*. Due bei teatri! Sì nell'uno che nell'altro v'ottengono mirabili successi argomenti *palpitanti d'attualità* fra i quali i martiri della Sicilia col bombardamento di Messina. In che mani è mai caduto un sì sacro argomento! Ma non è questo il primo che sia il mal capitato! Recitano al *D'Angennes*, al *Carignano* ed al *Gerbino* tre compagnie drammatiche: al *Nazionale* ed al *Sutera* due compagnie francesi. Che cosa si vorrebbe di più?

Cominciamo dal *Regio*.

Sono questi veramente i tempi in cui l'amor del nuovo dee prevalere. E nulla oramai è quaggiù che possa sfuggire all'assorbente e fatale suo imperio. Quindi anche il *Regio* subì in pace l'inevitabile legge delle cose nuove, benchè amministrato da uomini non nuovi.

Il ballo comico o buffo, che per lo addietro fu sempre riservato per ultima parte dello spettacolo, ora ne forma la prima. Questo provvedimento è sommamente democratico, perchè giova al comodo dell'universale. Ne'tempi andati il poter udire il primo ed il secondo atto dell'opera seria, era privilegio di una certa qual parte della società che amava andar per tempo al teatro, e godersi tranquillamente l'intero spettacolo senza tema di venir tacciata di troppa sollecitudine o di niuna scienza del *bon-ton*. Con questo nuovo provvedimento i solleciti cominciano [illegible] godersi il ballo buffo, ed i renitenti, ovvero le persone di buon gusto alle quali poco importava del *buffo* facendone buon mercato con abbandonarlo quasi sempre in sull'esordire, hanno la ventura di gustare da capo [illegible] fondo, malgrado i continui rumori che son sempre di moda, l'opera *seria* compreso il gran ballo.

Questo ballo comico, [illegible] *buffo* che dir si voglia, del quale non si vorrebbe sentir parlare, come di cosa poco felice, è però tale da spendervi, anche [illegible] dispetto de' buon-gustai qualche parola. Se ne sono spese tante per certi programmi!

V'ha una piazzetta di villaggio, che potrebbe facilmente essere scambiata per una gran piazza di capitale dove si faccia buon mercato di tante cose fra cui d'assembramenti [illegible] di grida, d'imprecazioni e di evviva. Colpa di questa allusione, è quel palagio gotico che il pittore ha innalzato infra i minori edificii di più recente costruttura, e fra tante circostanti botteghe, alcuni cartelloni appesi quà a là con dipinture di belve grosse [illegible] piccole. E fra questi cartelloni, uno ve n'ha dove invece di una belva è una figura umana che vorrebbe indicare che oltre il serraglio delle belve altro ve n'ha dove stanno [illegible] soddisfacimento del pubblico certi cantori concordi, od illustratori di berretti da notte, rossi e bianchi [illegible] seconda del vento che spira; forse di quelli che han posto, con tanta generosità, all'ultima prova l'altezza del ingegno nelle appendici succulente di quel fior di *Concordia*, reverendissimo giornale, che di per sè nel corso di soli pochi mesi recò più gloria [illegible] questa nostra infelice Italia che non abbiano recato un dieci generazioni di gesuiti nel giro di alcuni secoli.

Tornando al cartellone vi paion scritte in fondo certe parole di colore oscuro che nessuno intende, e somiglianti di netto alle misteriose del nuovo *Albracadabra* delle quali già si compone il programma: giornaletto che mostra di voler ficcare il naso per ogni angolo [illegible] dappertutto menando colpi di frusta alla disperata di quà e di là, per dritto e per traverso, di su e di giù purchè colga [illegible] batta. Alcuni (sempre i maligni) vorrebbero che si ponesse sulla via del maledire, e maldicesse in modo da disgradarne quel suo buon fratello il *Fischietto*, così vecchio in poco d'ora, e quella perla di suor *Gazzetta del popolo*, al punto di farli tremare sotto il peso degli infangati allori onde sogliono cingersi il capo i libellisti da trivio, i diffamatori. Vorrebbero, (sempre i maligni), che tutti e tre collegati nel campo della calunnia, e della diffamazione, (armi ed elemento precipuo della loro giornalistica esistenza), mostrassero alle quattro parti del globo di che possente aiuto possano giovare alla *Concordia* di questa patria nostra. Ma il Predari non vorrà certo infangarsi nella fetida belletta in cui certuni amano di avvolgersi.

Lasciati pertanto da banda i cartelli ed i cartelloni, non sappiamo veramente su che fermarci, innanzi ai questo ballo comico, se pure non è su di un fatto, cui pochi hanno badato. Trattasi d'una piccola parte di questo globo terracqueo che si muove (certamente per vizio, o poca perfezione di meccanismo) dal suo luogo per andare incontro ad un barcaiuolo che avrebbe qualche còsa da svegliare in uno dei palazzi di che si adorna.

L'oggetto da svegliarsi è una fidanzata costretta [illegible] dormire cinquant'anni, in compagnia della figlioccia d'una fata, che [illegible] tal pena l'avea dannata per non

Giovanni Berchet avevano *gettato lungi da sè le insegne presidenziali* (lo stile è sempre elevato) del circolo di casa Viale.

Siamo richiesti ed autorizzati a smentire la franca nuova della *Concordia*. Sappiamo ch'ella avrebbe assoluto bisogno di separare questi due egregi nomi da quella società; che avendo tentato invano rappresentarli come ingannati con quelle sue grosse insinuazioni che ognuno conosce, ora tenta con qualche maligna diceria, con qualche artificiosa supposizione farli credere altrui abborrenti da un'impegno onorevole che si sono volontariamente assunto, che sarebbe un'ingiuria più grossolana della prima.

Oh *democratici assolutisti,* quando imparerete almeno un po' di vergogna!

Accogliamo di cuore il seguente indirizzo agli elettori del collegio elettorale di Pieve d' Oneglia di un elettore di Borgomaro, onde invitarli a nominare a deputato Severino Cassio, uomo che riunisce tutte le doti del cuore e dell'intelligenza che costituiscono il vero e degno rappresentante del popolo.

Agli elettori del collegio elettorale
di Pieve d'Oneglia.

Borgomaro, addì 7 gennaio 1849.

Col giorno 15 del corrente gennaio, la nazione è nuovamente chiamata a scegliere i suoi rappresentanti. I tempi corrono difficilissimi e tali, che se da una buona scelta può dipendere la salute della patria, da una male intesa elezione ne può derivar la rovina. Sotto questo gravissimo e importantissimo rispetto, i signori elettori del collegio di Pieve debbono per parte loro offrire al Parlamento un uomo onesto e indipendente, di provati principii liberali, di proposito fermo ed irremovibile, un uomo infine che non abbia altra ambizione che quella di adoperarsi al supremo bene della nazione.

Il collegio elettorale di Pieve possiede nel suo seno il personaggio che riunisce le virtù sovra espresse; e questo (non dubitiamo di asserirlo) si è il barone Severino Cassio di Borgomaro. Già nella prima convocazione di quel collegio il barone Cassio si presentò quale candidato alla deputazione, e tutti gli elettori hanno potuto conoscere dalla bellissima circolare che in allora emanò, i generosi sensi da cui egli è fortemente animato, come pure apprezzare il nobile e dignitoso contegno da esso lui tenuto nella adunanza appetto della sorte, che non gli doveva riuscir favorevole. Noi sappiamo che i savii e intelligenti signori Pievesi hanno in ispecial modo avuto in estimazione quest'ultima circostanza, come quella che rivela la grandezza del carattere di chi ne fu l'oggetto. Nè poteva essere altrimenti: perciocchè il barone Cassio ai rari talenti politici, alla sincerità delle opinioni ed alle egregie qualità di cuore aggiunge una grandiosità d'animo siffatto, che ben pochi possono pareggiarlo.

Laonde noi, senz'altro, crediamo obbligo stretto di buono e coscienzioso cittadino il saccomandare caldamente l'ottimo personaggio alla scelta dei signori elettori del collegio di Pieve, persuasi che questi, meglio ammaestrati dal passato, vorranno far eco ai nostri voti dettati da un cuore infiammato di patria carità.

Oggi lasciò Torino il generoso deputato siciliano il professore Francesco Perez: nella dimora che fece tra noi per compiere l'alta missione affidatagli dai suoi compatriotti, il gentile e vivace suo ingegno, e più il caldissimo amore ognor dimostrato alla causa della siciliana e della italiana indipendenza gli valsero tanti sinceri amici, quanti conoscenti. Nel darci l'abbraccio dell'addio, stamane così si esprimeva: « Mia moglie mi scrive che l'ora del cimento suonò forse una seconda volta per la nostra isola, e che il mio posto è là: io vi accorro pieno di confidenza, perchè là abbiamo saputo coi beneficii del buon Governo far passare la idea rivoluzionaria dalla mente delle persone educate ed intelligenti nel cuore delle masse che trovano il loro conto nel novello reggimento; il Borbone potrà forse noverare ancora qualche vittoria campale, ma la Sicilia non la soggioga più! Io vado innanzi alle sue bombe, e lascio qui voi, o amici, presto forse sotto il cannone tedesco. Oh! non sorgerà il giorno, in cui prostrato il tiranno, e Siciliani e Napoletani non torniam qui fra voi a cacciare per sempre, oltre le Alpi, l'eterno alleato d'ogni italiana tirannide? » Questi furono a noi gli ultimi saluti di Franceseo Perez!

Ai sigg. Direttori del Risorgimento.

Nel foglio distribuito dalla *Concordia* ai suoi abbonati col numero d'oggi trovandosi fra i nomi dei membri della *Società promotrice della libertà e dell'ordine* il mio, seguìto forse per amichevole insinuazione dal titolo di impiegato che mi appartiene, e da quello di Redattore del *Risorgimento* al quale loro signori ben sanno che io non ho diritto, li prego a volere colla usata gentilezza dar luogo in uno dei prossimi loro numeri alla seguente lettera che dirigo all'onorevole Direttore di quel giornale.

A. L. Serazzi

Al Sig. Direttore della Concordia

Nel ringraziare la S. V. d'aver pubblicato il nome mio in sì onorevole compagnia fra quelli dei membri della *Società promotrice della libertà e dell'ordine*, la prego di rettificare un errore, nel quale fu indotta a mio riguardo. Benchè le mie simpatie siano pel *moderato ed onesto Risorgimento*, a cui talora anche affido qualche leggero articolo, tuttavia non sono altrimenti nè fra i Direttori, nè fra i Redattori di quel giornale. Ho il pregio di riverirla distintamente.

Avv. Lorenzo Serazzi
Regio Impiegato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. *Ministero dell'Interno.* — Rapporto al Re per la nomina di una Commissione d'inchiesta per la Savoia.

Sire! La Savoia, culla degli avi vostri, è sempre stata l'oggetto delle sollecitudiai di V. M. La sua fedeltà tradizionale ne la fa degna; essa ha pure acquistati nuovi titoli al vostro amore paterno con luminose prove di devozione recentemente date alla dinastia, coi degni fatti d'armi che copersero di gloria i suoi figli sui campi di Lombardia, e che assicurano loro una delle più belle pagine nella storia della rigenerazione italiana.

Ma, Sire, codesto paese tanto fedele soffre, e le sue sofferenze sono grandi, la sua prosperità materiale è stata quasi annullata da crisi succedutesi rapidamente: prima, da tre cattivi riccolti sucessivi che l'obbligarono a ricorrere all'estero pel suo nutrimento; poi per la crisi commerciale della Francia e della Svizzera dove la Savoia esporta una quantità grande dei suoi prodotti: finalmente per gli attuali avvenimenti che le domandarono dei sacrificii, non dico al di sopra delle sue forze in tempi ordinarii, ma ben pesanti per lei dopo di avere subìto tante gravi vicende.

Sire, i consiglieri della Corona i quali hanno proclamata l'alleanza della Monarchia colla democrazia per via di legami d'amore e di fratellanza, della quale uno dei più buoni risultamenti si è quello di poter migliorare la sorte delle classi sofferenti e laboriose, non possono starsene indifferenti ai mali di codesta interessante parte dei vostri Stati.

Io scrissi già agli Amministratori Provinciali perchè avessero ad occuparsi zelantemente dei mezzi che potrebbero recar rimedio all'attuale stato del paese, rassicurando le popolazioni sulle buone intenzioni del Governo del Re, proponendo tutti i miglioramenti che crederanno necessari, persuadendo al paese che il Governo non ha per nulla l'intenzione d'accrescere le sue imposte, nè di metter fuori la carta monetata, la di cui sola paura, sebbene senza fondamento, può gettare l'allarme negli spiriti, e per conseguenza l'agitazione nelle fortune.

Ma, Sire, il vostro Governo vuol scoprire tutta la piaga, per applicarvi i più efficaci rimedi; egli vuol conoscere tutti i progetti di riforme amministrative, finanziarie, commerciali, l'effettuazione delle quali in un prossimo avvenire potrà ristabilire la materiale prosperità della Savoia, riaprire le sorgenti del credito, ricondurre il contante nel paese, e riunirlo con vincoli ancora più forti alla Monarchia Costituzionale; ei vuol conoscere inoltre gli speciali bisogni di ciascuna Provincia, deciso al tutto fin d'ora di concorrere all'esecuzione dei pubblici lavori, i quali sono a carico delle Provincie e dei Comuni.

La Savoia è un paese essenzialmente agricola: alcune Provincie però posseggono delle fabbriche importanti.

Fino ad ora poco si è fatto per l'istruzione tecnica dell'operaio e dell'agricoltore; i Comizii agrarii sonosi organizzati con entusiasmo, e sonosi moltiplicati per tutto, ma per mancanza di mezzi non hanno potuto produrre tutti quei felici effetti che ne sperava il pubblico.

Due scuole di agricoltura, con cattedra d'arte veterinaria, unite a due poderi modello, l'uno al nord, l'altro al mezzogiorno della Savoia, una scuola d'arti e mestieri, soddisferanno a tali bisogni, ed esaudiranno i voti della popolazione.

Per giungere allo scopo che si propone, il vostro Governo, o Sire, avrebbe deliberato di sottomettere alla vostra approvazione il progetto di creare una Commissione che verrebbe stabilita con un decreto ministeriale.

Ella si occuperebbe tosto di quelle determinazioni che il Governo potrebbe adottare nel generale interesse della prosperità della Savoia; ella ne studierebbe quindi i bisogni morali e materiali di ciascuna Provincia, e proporrebbe tutti i miglioramenti e le istituzioni che giudicherebbe del caso, tanto per sollevare immediamente la Savoia dalle sue sofferenze, quanto in fine per assicurarle un più florido avvenire.

Torino, 9 gennaio 1849.

Il ministro seg. di Stato
per gli affari dell'Interno
Riccardo Sineo.

Segue la nomina della Commissione di cinque membri, come l'abbiamo già pubblicata nel num. di ieri.

-- Leggesi nella *Gazzetta Piemontese.* — Giungono sovente al Ministero della guerra petizioni pel licenziamento di soldati di servizio temporario o delle classi di riserva non accompagnate dai documenti prescritti dalla notificazione del 14 novembre prossimo passato e dalle successive disposizioni. Si avverte pertanto il pubblico che tali petizioni vogliono indirizzarsi all'Ispezione generale delle leve presso cui risiede la Commissione incaricata dell'esecuzione della suddetta notificazione, e che debbono essere corredate:

1° Da un ordinato ossia atto consolare della comunità, il quale certifichi la verità dell'esposto dai ricorrenti;

2° Dallo stato di famiglia conforme al modello prescritto dal regolamento generale delle leve.

— *Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.* — Torino, 11 gennaio 1849. — Il conte Luigi Sanvitale, senatore del Regno, avendo col mezzo del presidente dei ministri e ministro degli affari esteri, rivolto preghiera a S. M. d'essere dispensato per motivi di salute e di famiglia dalla missione confertagli di rappresentante i ducati presso il regio plenipotenziario Sardo alle conferenze in Brusselle, S. M. ha degnato di nominare, in vece del conte Luigi Sanvitale, il senatore Ferdinando Maestri per gli affari del ducato di Parma e Piacenza, e l'avv. Giovanni Paltrineri per quelli del ducato di Modena e Reggio (Veggasi *Gazz. uffiziale Piemontese*, num. 8, addì 9 di gennaio 1849).

Il presidente del Comitato
Jacopo de' conti Sanvitale.
Il Segr. L. Minghelli.

Alessandria, 11 *gennaio.* — Più volte abbiamo dato conto dell'arrivo di parecchi Tedeschi-Ungaresi che si dicevano disertori. In questi giorni ne giunsero nuovamente. Ma saranno poi essi veramente Ungaresi? Il dubbio che abbiamo non è nuovo. Noi abbiamo già ripetuto più volte che sarebbe ottimo consiglio, una legione straniera. Il Ministero democratico accolga finalmente questa nostra idea e la effettui, chè così apparirà meglio chi siano questi disertori. Fra questi non vi si potrebbero nascondere spie austriache? La buona fede potrebbe rovinarci. Le spie vogliono essere fucilate.

— Tutta la nazione ha impartito grandi elogi ai cannonieri, nessuno non ha potuto dubitare della perizia ed impegno loro, quindi doppiamente meritano che il Governo ne abbia cura, e studi i modi di conservarli in salute. Ma e come sarà tutelata la loro sanità se in questa stagione sì rigida non sono ancora coperti del loro *capotto* mentre tutti gli altri soldati lo hanno? Questi prodi entrando negli umidi e freddi corridoi dei quartieri della cittadella non tutelati dal capotto, ammaleranno di certo e ci verran meno nell'ora del cimento. Se gli ufficiali d'artiglieria sono coperti di capotto perchè non lo saranno i soldati? Speriamo che sarà praticato il nostro consiglio non più tardi dell'impossibile. Perchè non li tutela certo l'averli nelle camerate . . . .

S. Martino Siccomario, 8 *gennaio.* — A Pavia l'arroganza incredibile della guarnigione austriaca ha voluto per forza il Teatro, si pretendeva gli abbonamenti forzati a carico dei proprietarii dei palchi, e degl'impiegati; dicesi che il Montecuccoli abbia modificate le loro pretese, ma per la città è obbligata ad aprir loro il Teatro, e l'ufficialità farà fronte con circa 40 swantziche per sera -- si son già fatte le prove ed anderà in scena il Figaro. = Vengo di sapere, che l'amabile Radetzky fa un delitto di Stato a chi non frequenterà il Teatro, poichè sarà la non apparizione considerata atto ostile contro il paterno-

---

essere stata invitata alle sue nozze. Una fata che si vendica!

Ella è tal donna che potrebbe impunemente affrontare il dispetto delle moltitudini, ed affidarsi con tutta sicurezza alle simpatie della *Concordia*, cui nulla rimane ad invidiare nemmeno l'eccezionale privilegio del far dormire a dirittura un mezzo secolo qualche lettore della sua storia dei berretti d'ogni colore.

Ma fra il privilegio della fata e quello della *Concordia* passa non poco divario.

Il secondo non si strugge così facilmente, mentre il primo svanisce al suon d'un corno. Si, signori, di un corno. È questo lo strumento di cui si vale il protagonista del ballo buffo per introdursi nel palagio incantato dove cogli altri dorme la sua bella. Non dee però dirsi che vi sia giunto, ma sì che il palazzo stesso (come già notammo) siagli andato incontro. La colpa di siffatto rovescio di cose è senza fallo più che del macchinista, del poco perfetto stato dell'arte meccanica in genere, in fatto di cose teatrali fra noi.

Nulla di più ridicolo in fatti, che vedere il nostro eroe dal corno, obbligato a starsene su di un barchetto che dondola, a far le viste di vogare con un par di remi, mentre a lui di fianco passano, come una fantasmagoria, alberi e case, e valli, e monti. È questo un difetto che tutti conoscono e scusano, ma che d'altra parte non toglie che non divenga argomento di qualche allusione.

Oh se per difetto di meccanismo mondiale, o per uno di quei rovesci che soli possono tentarsi da mani sedicenti democratiche potessero muoversi certe isole, e star meno distanti certe provincie! Non si sarebbe costretti ad aprire il parlamento con tanti deputati di meno! Ma che importa? si è detto d'interrogar la nazione. Tanto in Sardegna che in Savoia i collegi furono convocati. Il tempo alle elezioni, veramente non c'era, ma ora dicono che c'è.

Se la Sardegna manderà un po'più tardi i suoi deputati... E che per ciò? Così diceva, or non ha molto, un novello ambasciatore, che dopo aver parlato tanto male della diplomazia finì per divenir diplomatico!!! Del resto tornando al ballo buffo, non altro vi sarebbe a notare che l'eroe dal corno, il quale mandò a monte la vendetta della fata, si mostra ogni sera coperto il capo di un cappello acuto, detto alla calabrese, con penna di gallo.

Alcuni pretendono che sia una penna d'aquila, di quelle che sono il più bell'ornamento di qualche cappello ministeriale, non di troppo dissomigliante, ma forse sono in errore.

Rimarrebbe ora a parlare di qualche altra apparizione fantastica dei paesani, de' zingari, de' ciarlatani, degli arlecchini. La prima sera questa turba (alcuni dei quali di aspetto piuttosto sinistro) trovavasi forse in numero di 57; e crebbe poi nelle sere successive fino a toccare il numero di 63. Non è a dire come la coppia Capon, vi si distingua, ed ottenga il debito plauso. Quanto all'*Attila*, a quel flagello di Dio, che dire di nuovo che già non siasi detto e ripetuto a iosa?

Chiedere ad un librettista un *Attila* quale lo dà la storia, è chiedere l'impossibile. Sarà meglio contentarsi di quello che ci ha regalato il sig. Temistocle Solera. Che se il tipo dei tiranni e dei devastatori non è poi tanto perfetto, il pubblico può farne senza. Pur troppo ciò che non ha potuto fare il Solera coll'arte, a questi tempi lo fece natura, e per grazia speciale si contentò di farlo e lasciarlo di là dal Ticino! Ma veniamo ai cantanti. Gran bella figura è quella che la Gazzaniga fa in mezzo a tante vergini d'Aquileia in abito guerriero (per tacere di quelle di Roma) fra duci e re, uffiziali, ed eremiti, fra druidi e sacerdotesse, Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi e Quadi. Non ci vuol meno che tutta la gentilezza de' modi di che l'attrice è fornita, di una di quelle voci assai rare che per soavità e forza d'espressione si sentono vivamente nell'anima per farci porre in obblio tanta barbarie!

Dividono colla Gazzaniga i primi onori il Debassini, Ivanoff, ed Anconi. Quattro attori cantanti che ad una volta da molti anni addietro al Regio non s'intesero mai!

L'opera non è certamente delle migliori del Verdi, ma è forse la meno fragorosa, e quella in cui il canto non è tanto paralizzato dalle trombe e dai tamburi. Un finale, un duetto fra il sig. Ivanoff e la Gazzaniga, ed un terzetto fra questi due ed il sig. Debassini, vengono accolti ogni sera coi più unanimi e fragorosi applausi.

E non è poca cosa che l'accordo mirabile di tre voci così soavi e possenti ad un tempo strappino gli applausi a queste parole: « Tempo non è di lagrime....» Giustizia vuole che non siano lasciati senza debita retribuzione di lode i tre *supplementi* che sostennero le prime parti alcune sere fa, ed in ispecie il tenore Prudenza, il quale giovanetto com'è, e forse perchè la prima volta sale le scene, non troppo libero ne'moti, ma franca e fluida la voce, non si mostrò da meno del concetto in che sono tenuti i più abili allievi di quest'Accademia filarmonica.

Dicono che si stia preparando l'opera il *Gladiatore* del giovane Bona.

Oh perchè non si è pensato al *Nabucco* dello stesso Verdi, che gl'intelligenti, e fra questi, già s'intende il bravo Marini, dicono così adatto al valore dei presenti cantanti?

A tempi in cui succedono tante metamorfosi, e che tanti uomini si vogliono mutati in bestie, e tante bestie in uomini, s'ha una gran paura dei confronti!

Quanto al ballo serio o grande, meglio è coprirlo d'un velo pietoso. Ben inteso che questo non si estende fino ai signori Belloni, ed Ester Ravina abilissimi attori, ed ai coniugi Brettin una delle più elette coppie danzanti. Peccato che certe fresche rimembranze vivano ancora per turbarne alquanto la pienezza del trionfo. Il tempo sanerà presto la piaga onde fu colpita la destra e la sinistra degli eterni *claqueurs*.

Si potrebbe aggiungere qualche parola di censura a qualche scenario, ma quando è detto che i pittori han fatto presto è tutto detto: sapendo che quando vogliono, dipingono assai bene e con molta verità d'effetto: può servir loro di scusa l'esempio di qualche ministro.

È riprovevole il scenario ove è figurato il campo d'Ezio colla città de'sette colli in lontananza. I toni e le proporzioni architettoniche sono falsate affatto; e più lo sono in quello ove è raffigurata la parte interna d'una fortezza con porta in prospetto. Quest'ultimo somiglia ad un magnifico e colossale *gâteau* del confettiere Bass o del Rocca.

TEATRO CARIGNANO.

Dopo il Regio segue per bellezza il Carignano, e in grazia di questa prerogativa si può cominciare da questo teatro un po' di rivista di cose drammatiche. Il repertorio di che si vale la benemerita Compagnia, diretta da Augusto Bon che vi agisce, non è gran fatto diverso da quello delle altre, e non muterà sì presto di condizione se non mutano in meglio le presenti sorti italiane.

Fra le commedie che per la novità destarono la curiosità del pubblico, ve n'ebbe una del Cerruti, col titolo *I Deputati della destra, della sinistra e del centro.*

Se è vero quel che si dice del nuovo Parlamento, tirannico Governo del nuovo imperatore che si deve amare o per amore o per forza ; = e trattanto andarci o no chi ha palco pagherà ugualmente.

Si è fucilato un giovane ingegnere ad Abiategrasso, se li trovarono proclami per gli Ungaresi = si tenne quattr'ore all'agonia, avendo ricorso in grazia, col prete al fianco ; ma fu fucilato, e noi quando faremo rappresaglia per le loro spie ?

Ieri vi fu banchetto per una distribuzione di medaglie, ed avant'ieri si festeggiarono le vittorie sugli Ungaresi (forse le vittorie in speranza). Non vi sono a Pavia Ungaresi ; ma quaranta Usseri Slovachi, che avevano la furberia con la nostra truppa di passarsi per Ungaresi onde inspirar loro confidenza a farli parlare; avranno potuto ingannare altri, ma l'attuale truppa è al fatto delle loro furberie, e non si lascia trar nella rete: nei Tirolesi vi son molti Triestini, che li servono a meraviglia, ma da' nostri ora sono conosciuti. L'altra sera ebbero una bella mistificazione: qualcheduno diè loro ad intendere esservi Garibaldi del quale hanno paura estrema), onde fecero stare nei bastioni varie centinaia d'uomini in agguato, e finalmente arrestarono alcuni contrabbandieri che tiravan su zucchero e caffè; questi poveri diavoli non han dovuto il loro rilascio, che all'assicurazione di non esservi *Girhibalda* come loro lo chiamano. -- Essi dicono che entreranno presto in Piemonte, ma la loro paura si lascia travedere in tutte le misure che quotidianamente prendono -- tutte le sere le pattuglie con sei cannoni. -- Vi è sulla riva destra del Ticino l'argine detto il Campo Maggiore; sulla continuazione del medesimo nella regione Rotone detto Traversa praticarono uno scavo, e piantaronvi una palizzata per impedirne il passaggio ; si temeva che avessero fatto un taglio che potrebbe qui produr un'innondazione col crescer delle acque ; si sa che devono farne altre di queste specie di barricate, che è il vero nome che se li deve dare; ieri avevano da trenta a quaranta soldati che facean man bassa sulli alberi per quest'oggetto. -- Quest'oggi il povero avv. Pecchio di Pavia, che ha molti affari nel nostro Stato, se ne veniva nel proprio legno, e se volle passare fu costretto a scendere e venirsene a piedi, chi sa per quale precauzione ; -- la sortita dei cavalli è proibitissima perchè temono di averne presto bisogno. -- Ieri suonavano due bande in Pavia ; ma ad onore e gloria di quella popolazione, ad eccezione di alcuni paesani era deserta di ascoltatori, e le finestre eran tutte chiuse. Oh! che simpatia ! . . . Se la guerra si riprende dev' essere ben diversa da quella già fatta; è d'uopo non dar quartiere, nè far prigionieri per ingrassarli, e far rappresaglia di ogni loro crudeltà, principalmente con i loro fautori italiani, e le spie -- *Ghiribalda* che non li accordava quartiere li atterrisce solo il nome, e tremano nel sentir che possa esser vicino: Questo è un fatto. (*Cart. dell'Avv.*)

Modena — *7 gennaio* (*G.* di *B.*): Dopo il fatto dell'ultimo dell'anno, cioè dell' incursione dei cavalleggeri sotto il portico del collegio, il comitato della civica fece un forte indirizzo al municipio, cui questi trovò ragionevole al segno, che la Commissione municipale, ricevuta il 2 in udienza dal Duca, credè bene rassegnarglielo, appoggiandolo di riflessioni. Si enumeravano nell' indirizzo i molti servigi prestati dalla civica, e dicevasi che la medesima, a vieppiù garantire il popolo dalle bravate della linea, erasi persino associata a pattugliare coi Croati. Alle parole del municipio rispondeva il Duca con un chirografo al ministro dell' interno, che in copia inviava al municipio stesso. Da esso ne seguì la determinazione della Magistratura di dimettersi ; ed appena fu ieri comunicato alle centurie della guardia civica dai singoli capitani, ognuna di esse, quasi all'unanimità determinò di sospendere il servigio, ad evitare una collisione colle truppe estensi cui certo avrebbero cresciuta baldanza gli elogi loro effusi dal Sovrano in detto chirografo. La città ieri ed oggi conservò una tranquillità imponente, e si attendono ansiosamente le decisioni sovrane.

Ministero dell'interno. — Al seguito della domanda della S. V. I. presentata a S. A. R. a nome della comunità, dietro le rimostranze della guardia nazionale che alla domanda stessa erano unite, l'A. S. ha in oggi con sovrana sua disposizione incaricato questo Ministero di far conoscere alla S. V. I. medesima quanto segue:

1. Il servigio per parte del corpo de'carabinieri deve continuare come pel passato.

2. L' inquisizione del fatto avvenuto la sera del 31 dicembre si farà tanto dal Foro militare che dal civile, sinchè non sia compiuto. Trova una sconvenienza per parte del comune di pronunciarsi sul fatto del colpo di fuoco che ferì gravemente il borghese.

3. Che le declamazioni contenute nel ricorso della guardia nazionale sono evidentemente state scritte sotto la prima impressione del fatto, sola cosa che agli occhi suoi può scusare i termini sconvenienti adoprati contro l' intera sua fedele ed ottima truppa.

4. Finalmente ha dichiarato che quella specie di minaccia per parte della guardia nazionale di Modena di dimettersi in massa, non farà cambiare il suo modo di vedere, che cioè una truppa onesta ed intenta ad eseguire un servigio comandatogli, si lasci insultare impunemente da una piccola sì, ma insolente frazione di popolazione che è unica causa dei disturbi di cui soffre la grande maggiorità della buona e pacifica popolazione di Modena.

Nel comunicare altrettanto alla S. V. I. in piena esecuzione dei venerati sovrani comandi, mi pregio riconfermarle la mia distinta stima.

Firm. *Giacobazzi*. - Firm. *Chiesi* Segr

Tirolo. — Abbiamo sott' occhio il primo numero della *Gaz. di Trento*, la quale ci pare sia per promettere assai bene. In essa è stampata una difesa del Prati, pure tirolese, contro ogni diritto ed umanità respinto da Firenze dall'attuale Ministero.

Firenze 7 gennaio — *Circolare diretta dal Ministro dell'interno ai Deputati del Consiglio generale.*

Ill.mo signore, mi faccio un dovere di parteciparle, che S. A. R. il granduca a forma del decreto de'28 dicembre 1848, aprirà in persona la sessione delle assemblee legislative il dì 10 stante, nel gran Salone di Palazzo vecchio detto dei *Cinquecento*.

Debbo pure avvertirla, che nel giorno antecedente i signori deputati si riuniranno nella sala delle conferenze del Consiglio generale per tenere una adunanza preparatoria, nella quale verrà nominato il presidente provvisorio, e tratta a sorte la gran deputazione per assistere al ricevimento di S. A. R. il granduca.

Mi è grato in pari tempo significarle, come S. A. R. il granduca ha manifestato il desiderio di vedersi circondato in questa occasione da tutti, se sia possibile, i rappresentanti del potere legislativo

Non è da dubitarsi che in un giorno tanto solenne tutti i rappresentanti delle due assemblee, ogni privata cura posposta, accorreranno volonterosi all'appello, e il principe avrà così un attestato di devozione e di affetto, ed avrà il popolo una eloquente dimostrazione di patriottismo e di fiducia.

Accolga, Ill.mo signore, il sentimento della mia distinta considerazione, mentre ho il vantaggio di confermarmi

Del Ministero dell'Interno — 5 gennaio 1849, ecc.

— *Apertura delle Assemblee legislative toscane.* Martedì prossimo 9 corrente i senatori terranno un' adunanza preparatoria per trarre a sorte la gran deputazione che dovrà andare incontro A. S. R. il granduca. Nel giorno dopo, allorquando si recherà ad aprire le assemblee, l' adunanza avrà luogo nella sala delle conferenze del senato alle ore una pomeridiana.

I Deputati componenti il Consiglio generale terranno essi pure, e col medesimo scopo, nel giorno ed ora medesima, un'adunanza preparatoria nella sala delle conferenze del Consiglio generale. Presiederà la seduta il deputato seniore. Il distintivo dei componenti le assemblee sarà una medaglia appesa a nastro tricolore che i senatori porteranno al collo, e i deputati sulla sinistra del petto. Queste medaglie saranno distribuite nelle adunanze preparatorie a quei deputati che non fecero parte della passata assemblea ed ai nuovi senatori. Nella mattina susseguente la guardia civica guarnirà la via che direttamente conduce dal R. palazzo dei Pitti al Palazzo Vecchio, e di là alla metropolitana. Alle ore 11 sarà in detta chiesa celebrata la messa e cantato l inno dello Spirito Santo. Alla predetta funzione sono invitati ad assistere i membri delle due assemblee legislative.

Terminata la sacra funzione, i componenti le due assemblee si dirigeranno alla gran sala detta dei Cinquecento posta in Palazzo Vecchio. Il cannone annunzierà al pubblico la partenza del granduca dalla sua residenza e il di lui ritorno. S. A. R. muoverà in gala col suo seguito dal palazzo Regio, recandosi alla sala dei Cinquecento. Le grandi deputazioni del senato e del Consiglio generale saranno a riceverlo sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo Vecchio, e lo accompagneranno alla sala destinata per le adunanze.

Ivi giunta S. A. R. avrà dintorno le cariche della sua corte, ed a piè del trono avrà il Ministero. Ai lati staranno i componenti il Consiglio di Stato, le alte magistrature, il magistrato municipale, gli uffiziali dello stato maggiore della civica e della linea. Staranno presso il granduca sulla destra il senato, sulla sinistra i deputati. S. A. R. leggerà il discorso di apertura delle assemblee legislative.

Terminata la lettura, sarà prestato il giuramento nei modi di uso dai nuovi senatori e dal Consiglio generale. La formola sarà quella indicata nello Statuto fondamentale, e verrà letta dal ministro di giustizia e grazia. facendone appello nominale prima dei senatori, quindi dei deputati. Ogni individuo chiamato dovrà levarsi in piedi, e alzando la mano destra, risponderà: *Io giuro.*

Allora il ministro di giustizia e grazia dichiarerà aperta la sessione delle Assemblee legislative.

Dopo di ciò S. A. R. accompagnata dalle due deputazioni delle Assemblee fino al luogo dove fu dalle medesime ricevuta, riprenderà col suo seguito la via della regia residenza, e l'adunanza sarà sciolta in quel punto.

Nella gran sala detta dei Cinquecento vi sarà una tribuna per la famiglia reale, una ve ne avrà il corpo diplomatico, e saran preparati dei posti distinti per i capi di dipartimento e per i primarii impiegati.

Nella gran sala già ricordata vi saranno luoghi appositi e preparati per un scelto numero di persone d'ambo i sessi, e sarà pure riserbato al pubblico un considerabile spazio finchè non ne sia ripiena la capacità, la quale non può contenere più di 1000 persone.

Rapporto del ministro dello interno a S. A. R. il Granduca sul regolamento provvisorio della Guardia Municipale Toscana.

Altezza: Un Governo, quantunque abbia credito grande, e venga dalla opinione universale sostenuto, deve possedere pur sempre forza sufficiente per prevenire i delitti o per assicurarne la pena. Però gli Stati tutti dell'antica e moderna civiltà, conobbero la instituzione con greco vocabolo chiamato *Polizia*. Quanti poi dettero opera all'arte del governare tennero in pregio siffatto instituto, e i popoli dovrebbero tribuirgli l'onore e il favore di cui si mostra degno. Invero, là dove la Polizia si mantenga fedele al principio che la crea, essa può e deve dire ai cittadini: — Dormite tranquilli, io veglio sopra le vostre proprietà; percorrete liberamente le strade : io attendo a sgombrarle da' facinorosi ; state sicuri ; mia cura è prevenire i delitti, che turbano la società o la famiglia, e se non riesco a prevenirli, io scuopro i colpevoli e li traduco davanti ai tribunali della legge.— Se tale la Polizia si conservi, soli potranno biasimarla coloro, che o non hanno senno, o che temono dell'azione di lei.

E nonostante forza è confessare, che la cosa procede diversa fra noi. Difficilmente è dato rinvenire instituzione che offra argomento maraviglioso di odio come la Polizia. Potrebbe ricercarsi se questo nasca dalle colpe della Polizia, di cui toccherò in breve, o se piuttosto dalla insofferenza degli uomini a tollerare qualsivoglia freno, comunque torni in grandissimo loro vantaggio; ma tante conosco essere state le colpe dell'antica Polizia, che io mi dispenso da simile ricerca come inopportuna, non mi parendo utile rintracciare quanta parte nella pubblica indignazione tenesse la giustizia, e quanta la insofferenza accennata, dacchè la ingiustizia superasse ogni misura.

Furono creati i RR. Carabinieri per sostituirli alla vecchia Polizia; e certo avrebbero fatto ottima prova se con consiglio, che io mi contenterò qualificare improvvido, non si fossero fin da principio contaminati con la mescolanza dell'antica Polizia. Forse sperarono poterne ereditare la esperienza, non i vizii, e male si apposero, però che l'uomo molto di leggieri ritragga delle colpe, non delle virtù altrui: — seppure io non commetto grave fallo supponendo che nell'antica Polizia fosse una qualche virtù. Nè qui si fermano le cause per le quali cotesto corpo cadde in discredito, che adesso poco importa riferire, imperocchè troppo menerebbe a lungo il discorso.

I Carabinieri giudicati fatalmente in alcune parti di Toscana non più atti allo scopo della istituzione loro, hanno dovuto, ed anche desiderato avere impiego diverso, e lo ebbero. Oggimai ridotti a milizia assoluta col nome di *Veliti*, che ricorda le antiche legioni romane, io confido, e non invano, che non solo il nome, ma con la virtù loro ne faranno ancora rammentare le gesta. Le ingiurie tra fratelli presto si obbliano; e se essi per meritare il fraterno abbracciamento abbisognassero del battesimo di fuoco e di sangue, io so che lo desiderano e che lo avranno.

Ora nei luoghi sguerniti dai carabinieri instituivasi la guardia municipale provvisoria, imposta dalla urgenza dei casi, e nei luoghi ove tuttavia stanziano è mestieri instituirla ugualmente; però che i veliti si mostrino desiderosi dedicarsi interi ai nuovi uffici, ai quali vennero destinati, ed io di ciò mi compiaccio, imperciocchè comprendo quanto onesto e nobile sia il proponimento loro di consacrasi del tutto alla impresa santissima della guerra italiana.

Non mancarono biasimi, e augurii pessimi alla municipale prima della sua nascita per parte di uomini io non dirò senza fede, ma certo senza pratica comechè mediocre nelle faccende di Stato, i quali si vogliono trascurare. Io dirò soltanto, che la Polizia avendo ad essere meglio potente di opinione che di forza, perduta od anche diminuita l'autorità dei carabinieri, dovevano dispensarsi dalle pristine funzioni. Un corpo preordinato a tutelare la quiete pubblica quando al comparire ch'ei faccia genera allontanamento, sarebbe invero singolare arnese d'ordine nella città.

Disperata cosa è ottenere giustizia dalle voglie interessate degli uomini: quindi io non la chiedo nemmeno, ma volgendomi allo eccellente giudizio dei Toscani mi giova avvertire: — volete voi osservare se la Municipale sia di vantaggio o di danno? Considerate Livorno. In cotesta città a carico della quale ragione e giustizia non consentono che si mettano i delitti della gente accogliticcia, la quale per vaghezza dei traffici vi si raduna più copiosa che in Firenze, con popolazione uguale o minore di poco, troviamo una media di diciotto furti al mese, mentre in Firenze la media somma, a un dipresso, a novantacinque. E che questo benefizio debbasi attribuire alla Municipale, ne porgono testimonianza splendidissima le statistiche dei tempi precedenti.

Ma venendo a ragionare del concetto che informa la creazione della Municipale, io ho pensato che quanto più larghe sono le libertà, altrettanto severa ha da procedere la Legge per reprimerne le improntitudini e la licenza, onde non trasmodino in aperta tirannide; e le tirannidi io aborro tutte, e la libertà amo, ma non la fescennina, e queste cose da me scritte, privato pubblicista, mi piace ripetere adesso Ministro.

Il popolo deve esercitare pienamente il diritto di votare le leggi col mezzo dei Rappresentanti capaci di esprimere la sua volontà, ma a questo largo diritto giustizia vuole, che corrisponda strettissimo l'obbligo di obbedire alle Leggi.

In questo concetto mi conforta lo esempio dei popoli presso i quali lo studio della libertà è maggiore, imperciocchè io quivi consideri in proporzione della larga libertà la idea della legge potentissima, severi i Codici di polizia, la forza esecutrice vigorosa.

Però le norme di cotesti popoli a cagione dei costùmi diversi, male possono trasportarsi intere fra noi: nè i limiti di un regolamento [illegible] offrirebbero il modo.

Invero la Toscana presenta un caso degno di considerazione grandissima, ed è questo: mentre il popolo inclina per natura a gentilezza, non piega del pari al rispetto delle leggi che dovrebbero esprimere politicamente cotesta gentilezza civile.

E volendo dare di cotesto fatto il motivo, io per me credo aversi a cercare nelle leggi svariate e moltiplici, le quali come avverte il Montaigne, a modo delle troppe medicine intorno al letto dello infermo, fanno fede che lo Stato versa in gravissimo pericolo. Il popolo che sente nel suo cuore per virtù di Dio la giustizia semplice, una e immutabile dalla moltiplicità e oscurità delle leggi argomenta la ingiustizia, e quindi crede (suprema sciagura!) la opposizione non pure diritto, ma dovere.

Ora restringendo la indagine delle cause di spregio alle leggi, a quelle soltanto che spettano alla Polizia sopra le altre odiatissime, oltre la moltiplicità, la confusione e l'apparenza di arbitrio, io trovo;

Primo vizio. — Il sistema di procedere uguale contro gli autori dei gravi delitti e delle tenui trasgressioni:

Secondo vizio. — La mistura delle esecuzioni criminali con le civili;

Terzo vizio. — Il difetto di forza negli esecutori della legge contro i reluttanti ai suoi ordini:

Quarto vizio. — La facilità di transigere così [illegible]

---

tutti i deputati saranno d'un colore solo! Tutti della sinistra, o meglio tutti della destra, ora che abbiamo il Ministero democratico: dunque i deputati del centro e gli altri saranno oramai una cosa storica, una cosa da museo, e sarà una gran consolazione l'averli veduti per l'ultima volta almeno al Teatro!

L'*attualità* non manca nella commedia del signor Cerruti: la scena è in Torino: si dipingono deputati piemontesi, si leggono giornali piemontesi, e si fanno allusioni a ministri piemontesi. L'intreccio è semplicissimo! Il signor Anastasio, *républicain pur sang* (come ci ripete alla noia), è per restrizione mentale deputato dell'*extrême gauche,* cosa che non manca di esempio! Egli è ammogliato e non ha che una figlia che non vuol dare che a un deputato del suo colore. Non trovandone così facilmente, tenta tirar dalla sua un certo signor Guglielmotto, giovinastro di nessun colore, nominato per transazione dei due opposti partiti in un villaggio. Costui cede all'idea del matrimonio e della dote, ma c'è un imbroglio. La figlia è innamorata del signor Eugenio, deputato del centro, che è rappresentato come opposto al Ministero, ma leale deputato ed onorato, schivo degli eccessi di entrambi i partiti. La lotta dei portafogli sta per essere impegnata alla Camera sulla questione del bilancio. Il signor Anastasio vuole *enfoncer* tutti i ministeri presenti e futuri, immolandoli alla adorata idea repubblicana: il signor Eugenio voterà anche contro un Ministero, in cui non ha confidenza. Guglielmotto voterà contro il bilancio per conquistar la dote. Qui entra in campo il deputato della estrema destra (sucida creazione, grazie al Cielo, finora del signor Cerruti), che va cercando di comperar voti in favore del combattuto bilancio, servendosi del zimbello d'un consolato generale alle Caraccas. Fatto fiasco coi due deputati di colore, riesce ad incettare il voto di Guglielmotto, che spaventato anche sul suo stato di salute, ama meglio ancora l'impiego che la dote, e voterà pel bilancio.

Viene il giorno della discussione. Anastasio fulmina colle frasi i ministri: Eugenio li batte colle cifre e gli argomenti. Guglielmotto balbetta un viva ai ministri, e segretamente vota contro di loro. Il Ministero cade: Anastasio trionfante è in collera col traditore Guglielmotto. Eugenio è chiamato a far parte del nuovo Ministero, ed ha il portafoglio degli esteri: questo calma le ire di Anastasio che gli concede la figlia, nonostante il repubblicanismo puritano. Il primo atto del nuovo ministro è di mandar l'inetto rivale al consolato delle Caraccas. L'ultimo motto della commedia, è un avviso al ministro istesso di non abusare di questo sistema di protezione: quindi il sipario cala fra il silenzio!

L'intiera commedia vestiva un carattere troppo moderato perchè potesse far *furore*: ma nei suoi tre atti, il signor Cerruti trovò con una certa abilità il modo di adunare tutti gli epigrammatici *lieux communs*, atti a mettere in ridicolo la rappresentanza nazionale. Ed il *colto* pubblico non mancò di applaudire ad ognuno in particolare, quando pur riusciva a comprenderli, dando prova di molto *buon gusto e patriottismo* Infatti che cosa volevano dire quegli applausi? Volevan dire: — Sì, signor Cerruti, voi avete ragione di farci ridere: o il Piemonte non presentò agli elettori che dei candidati ridicoli, oppure gli elettori furono così stupidi da scegliere a deputati i più ridicoli fra i candidati. Dunque insultate pure allegramente alla rappresentanza nazionale! h'ha un pubblico italiano che applaude !!!!

Per buona ventura in quella sera fu chiuso lo spettacolo con una delle buone commedie francesi, *Ella è pazza*: e convien dire che i bravi attori di quella eletta Compagnia, più in quest'ultimo dramma che nella prima commedia si mostrarono valenti.

lievi come nelle gravi trasgressioni, e forse anche nei delitti:

Quinto vizio. — Abuso di potere negli agenti da un lato e rilassatezza della disciplina dall'altro.

Di qui la pietà del popolo verso gli arrestati per piccole trasgressioni; di qui la pietà verso i gravati per debiti civili; di qui finalmente (pervertito ogni senso morale) l'odio contro gli agenti, supposti sempre commettitori di soverchierie e di arbitrii, ancora quando procedono avversi ai malvagi. Inoltre il nessun pericolo istantaneo di opporsi alla legge, e la pena lontana e incerta fanno prevalere lo istinto naturale della libertà al sentimento civile della osservanza alla legge.

Da queste e da altre cause, che io non discorro, nacque la perdita di autorità agli ordini di polizia e a'suoi ministri.

Siffatto discredito aveva messo troppo profonde radici per rimaner vinto col semplice mutare degli individui. Strano concetto fu quello di credere che le cose mutino per mutare di vesti!

Ai vizii avvertiti io mi sono ingegnato provvedere come meglio per me si potesse.

Però ho atteso nelle forme del procedere della Municipale che ogni sospetto di arbitrario davanti alla parola augusta della legge sparisse.

Ed ho cercato che la Municipale nei casi più duri osservasse severamente gli ordini, e nel penoso esercizio delle sue funzioni mantenesse sempre il contegno che desidera la dignità della magistratura, preordinato alla tutela della pubblica sicurezza.

Poichè pertanto la nuova guardia si presenta come la mano della legge stessa sopra la spalla del trasgressore, deve punirsi lo spirito e la resistenza che si oppongono a lei. Gli esempii domestici insegnano come il mitissimo ed umanissimo Leopoldo I non diversamente ordinasse con la famosa riforma del 1786.

Facile però si presenta al pensiero una discretiva fra quelli che all'azione della legge si sottraggono con la fuga, e gli altri che vi resistono a viso aperto. Dei primi giudicheranno i tribunali; contro i secondi è mestieri che la Municipale possieda facoltà di agire vigorosamente e subitamente. Così ordinando, non solo si consegue il fine di mostrare ai popoli che la forza individuale non resiste davanti alla maestà della legge, ma anche l'altro molto più desiderabile e civile che la certezza del resistere invano persuada la obbedienza, siccome vediamo accadere quotidianamente nella Inghilterra.

A tenore del decreto del 6 novembre 1848 mantenni il diritto della querela a tutti i graduati della guardia, ma è desiderabile che le regole le quali verranno con sollecitudine stabilite dal Codice di polizia, provvedano in modo che la nuova milizia esercitando, questo gravissimo ufficio, lo nobiliti, e lo salvi dall'odio e dal disprezzo in cui la deplorammo fin qui decaduta nella opinione dei popoli. Presso i Romani l'accusa era ambito diritto di tutti i cittadini, e Cicerone, e Cesare, e Ortensio si reputavano onorati di esercitarlo.

Al grave pericolo di riparare i trascorsi dei cittadini armati provvedo, e tento provvedere con la severità dei requisiti che desidero per l'ammissione nella guardia Municipale, con le regole disciplinarie, e con le pene severe ai delitti.

Forse questa mia esposizione oltrepassa i limiti del subietto di questo regolamento; ma non possedendo noi Codici di pólizia, e d'istruzione criminale, mi parve bene accennare alcuni principii che dovranno governare definitivamente simile instituzione.

Proceda pertanto il Regolamento a modo di provvisione: e presso i Toscani mi valga se non di lode, almeno di scusa il pensiero che le minaccie crescenti contro la vita e la proprietà dei cittadini imponevano la necessità di pronti ed efficaci rimedii. In breve le Camere Toscane ripareranno permanentemente, e con maggior senno: ed io spero che non avrò demeritato di esse, se non lesa punto la suprema loro prerogativa di ampliare, restringere, modificare, ed anco tutto sopprimere, io abbia potuto apparecchiare un terreno dove potranno e sapranno raccogliere qualche buon frutto di esperienza, che è maestà suprema in ogni maniera di umano reggimento.

(*Segue il decreto di approvazione del detto Regolamento.*

— Leggiamo nel *Monitore Toscano*: — « Si dice e si scrive che il prefetto di Firenze ha invitati e persuasi i direttori dei giornali la *Vespa* e lo *Stenterello* a sospendere le loro pubblicazioni, sul riflesso che l'autorità governativa non ha forze e mezzi per tutelarli. Noi dichiariamo francamente e lealmente che queste asserzioni sono pure menzogne e peggio. — Quello che il prefetto dicesse al sig. Paganelli direttore della *Vespa* possono farne testimonianza i direttori dei giornali il *Lampione*, lo *Charivari*, la *Lanterna Magica* e il *Birichino* ». E tutto il discorso si compendiò nel persuadere la cortesia reciproca e la moderazione. Quanto poi allo *Stenterello* e compagni, per tutta risposta diremo, che mai ed in veruna circostanza il prefetto ha parlato con esso o con essi.

Roma 6 *gennaio.* — Avete inteso la dimissione della Giunta di Stato: il che non ha prodotto alcuna notabile sensazione. Tutto il potere oggi restringesi nel Ministero, riformato, come sapete, sino dal dì 22 scorso, il quale continua a godere la popolare confidenza.

La Giunta aveva detto di rimanere al suo posto sino alla convocazione della Costituente romana. A far apparire che rimanesse tuttora in piedi alcuno dei tre poteri voluti dallo Statuto, era forse meglio che la Giunta continuasse a sussistere sino alla installazione della futura Costituente. A voler definire alla meglio la nostra situazione, convien dire che siamo retti da un vero e semplice *Governo provvisorio.* Fortuna per noi che i membri che lo compongono non mancano di alacrità.

Il ministro delle armi soprattutto mostrasi operoso ed energico, per quanto lo stato morale del nostro paese e quello delle finanze permettono.

Si parlò tutto ieri della rinunzia data in massa dalla Rappresentanza municipale romana, Perchè? Dicono per le feste fatte e da farsi oggi in Campidoglio, contro il volere di esso Magistrato. Vedremo come a questo nuovo inconveniente il pubblico buon senso saprà provvedere.

L'avvocato Galletti conserva il posto di generale dei carabinieri. Del nuovo generale della civica, colonnello Masi, nulla ancora si può affermare. Bisogna però dire che in genere la sua scelta non è andata a versi di tutti. Gli si appone l'essere stato per tanto tempo ai fianchi del principe di Canino, del quale si teme da moltissimi l'influenza. Vi si aggiunge per soprappiù il rincrescimento quasi universale della dimissione di Gallieno, che era dai civici molto stimato ed amato.

È stato generalmente accolto per bello e per buono l'indirizzo dei deputati dei circoli toscani ai circoli romani e dello Stato. Quell'idea di far sì che la Costituente romana, mediante modificazioni nel numero dei suoi membri, ecc., divenga il nucleo di una nazionale Costituente italiana è dai più saggi applaudita, e credo potervi assicurare che perciò non mancheranno a suo tempo zelanti cooperatori. Dio voglia che la medicina faccia all'Italia quel bene che tutti desideriamo!

Duole universalmente che sia troppo lontano il giorno in cui la Costituente romana potrà cominciare ad emettere le sue risoluzioni. Tutti si domandano: potremo noi passare senza altre scosse questi altri trenta o quaranta giorni che mancano a potere almeno conoscere le nostre sorti avvenire? Come provvedere intanto alle cento questioni finanziarie che pendono? Come sciogliere i mille nodi di questo genere che ogni giorno più si vanno avviluppando? Da chi saranno intanto pagate le centinaia di impiegati, a rigor di termine, pontificii? quelli della già reverenda Camera Apostolica e di certi anfibii dicasteri, di cui già molti si affollano al Ministero delle finanze, senza riportare da quel novello ministro alcuna confortevole risposta? Dovranno forse tutte queste persone fare in massa la loro emigrazione a Gaeta?

Io credo che a porre un rimedio a tali gravissime urgenze non vi voglia meno di qualche straordinaria e ardita disposizione, la quale infine, comechè voluta dalla suprema necessità, sarebbe da tutti accolta con plauso, o almeno con quella rassegnazione che i tempi domandano. Se no: i nemici nostri non mancherebbero alla lor volta di susurrare alle orecchie del popolo le più tristi apprensioni, e di fargli venire in odio una causa che finora non gli è discara. E già, ove possono, i favoleggiatori maligni non taciono.

Sappiamo in questo punto che il Santo Padre abbia mandato a prender da Gaeta i due cavalli arabi, già donatigli dal Sultano, e soli rimasti nelle scuderie pontificie, dopo il dono già fatto degli altri a questa Accademia Agraria, e ciò per farne un presente a S. M. Borbonica. Su tal fatto sarebbe superfluo ogni commento. Certo a me non pare indizio di prossimo ritorno di S. S., che qui da taluni preconizzavasi pel supposto arrivo del card. Altieri, e di varii principi e prelati che si erano da ultimo condotti nel regno napoletano.

La festa che doveva aver luogo questa mattina pel collocamento della bandiera Veneta in Campidoglio, è stata differita a domani l'altro. Stassera nondimeno avrà luogo la grande accademia ordinata al teatro di Apollo a pro di Venezia.

Ho, prima di chiudere, qualche schiarimento sugli andamenti della Magistratura romana. La rinunzia non si è ancora avverata: vi sono bensì due partiti: l'uno che vorrebbe darla per non ingerirsi nella formazione delle liste elettorali per la Costituente, l'altro che vorrebbe non ingerirsi di questo, ma senza perciò abbandonare il suo posto. Quali dei due sia più nemico all'attuale ordine delle cose, lascio a voi il giudicarlo. Nella giornata deve aver luogo un congresso presso alcuno dei conservatori: non so se avrò tempo a saperne e dirvene il risultato.

6. — L'Accademia riuscì brillante e animata, sebbene il numero degli spettatori fosse piuttosto scarso. Si crede che il duca Torlonia abbia fatte tutte le spese del suo teatro, e però sperasi che il profitto ne riesca alquanto sensibile. Il servizio della gnardia civica e l'opera gratuita dei cantanti molto vi ha contribuito. Grandi applausi a Venezia all'aprirsi della scena, dove appariva un bel trofeo ad onore di quella generosa città. Furono pur molto applaudite le poesie del *Miraglia, Meucci, Guerrini e Mameli*; l'ultimo dei quali fu anche chiamato a ripetere per intiero la sua tutta di senso repubblicano. Il pubblico si mostrò pur grato alla *De-Giuli, al Fraschini* ed al *Colini* che si mostrarono zelantissimi. Furono chiamati sul palco i due maestri *Verdi* e *Campana.* Il trattenimento ebbe fine con breve discorso del *De-Boni*, surto in mezzo agli evviva che rinnovavansi a Venezia, e nel quale egli ricordò opportunamente ai Romani di voler dimostrare la loro ammirazione verso quell'eroico popolo piuttosto con le opere, che con le nude parole.

Bologna 8 *gennaio.* — La città è tranquilla; soltanto ieri sera nella piazza del teatro fu bruciata la *Gazzetta di Bologna* e l'*Unità* da pochi che schiamazzano. Nelle Marche, e nell'Umbria il decreto della Costituente ha eccitato moltissima antipatia, e sembra che la grande maggiorità voglia astenersi dal votare. Qui invece si crede che i più prenderanno parte al voto, se pur questo avrà luogo, del che molto si dubita, perchè si attende prima qualche nuovo atto del Papa. Lovatelli che doveva venir qui prolegato sembra aver dato la sua rinunzia, perchè rimane sempre provvisoriamente lo Spada.

ESTERO.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. Berna. — Il consiglio federale aggiunse al signor Druey direttore del dipartimento della giustizia e della polizia una commissione che ha l'incarico di elaborare i progetti di leggi relative all'organizzamento del tribunal federale, al giury, alla procedura civile e criminale. Detta commissione è composta dei signori: *Ruttimann*, consigliere di Stato di Zurigo — *Kern*, presidente del tribunal federale — *Castoldi*, consigliere di Stato di Ginevra, e *Moschard*, presidente del tribunale di Montier, Ruttmann è incaricato in ispecie della redazione.

— L'ambasciatore d'Austria in Isvizzera, Kaiserfeld, si è posto in relazione col consiglio federale, presentandogli le sue nuove credenziali, non che le pezze relative all'abdicazione di Ferdinando, ed alla successione di Francesco-Giuseppe I. Kaiserfeld verrà a stabilire la propria residenza in Berna, appena glielo permetterà il mal d'occhi, da cui si dice tormentato.

— L'*Helvêtie fèdèrale*, parlando del coraggio, e della bravura degli Svizzeri a Napoli ed a Messina, conchiude: « Se noi rammentiamo questi fatti, corroboranti la reputazione di virtù guerriera che fatta si sono i figli dell'Elvezia, non è certo per esaltarne il principio. Con tutte le forze dell'anima nostra deploriamo la trista necessità in cui trovansi i nostri fratelli confederati di versare il prezioso loro sangue, combattendo contro la libertà, ed i suoi difensori; nostro unico scopo è di stigmatizzare le capitolazioni che l'aristocrazia, sì mal curante dell'onor nazionale ci ha legate con tant'altri abusi ».

In seguito alle economie che le camere belgiche recarono al budget, fu soppresse il posto dell'incaricato di affari del Belgio presso la Confederazione. Il signor Aehard de Farzy, che copriva tale carica, fu quindi richiamato dal gabinetto di Bruxelle.

(*Repubbl. del* 9).

Francoforte 2 *gennaio.* — I *club* riaprono questa sera le loro sedute regolari. Noi ne contiamo nove, pressochè uguali in numero, e la quistione del capo dell'impero potrebbe condurre ad una suddivisione anche maggiore. Al punto in cui sono pervenute le cose fra noi, non avvi più grande speranza in seno della rappresentanza del popolo, di vedere che uno dei progetti intorno al capo dell'impero riunisca la maggioranza assoluta dei voti. Ciò forse riuscirà amaro a sentirsi, ma la verità innanzi tutto! La nostra rivoluzione non ha toccato ancora il suo fine naturale e necessario. I *club* della sinistra hanno risoluto, nel caso in cui le proposte risguardanti un direttorio o l'elezione di un potere centrale fossero reiette di astenersi da ogni voto sulla elezione di un imperatore a vita. Essi sono in negoziati coi *club* austriaci per farli accedere a questa risoluzione.

— L'articolo seguente della *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, organo ufficiale del potere centrale tedesco, indica che le potenze, le quali riunir si vogliono in una federazione compatta, non s'intendono guari, e che la quistione finanziaria sarà il primo anello che potrà rompere la catena.

«Si nota l'attività del sig. Gagern alla testa dell'amministrazione dell'impero. La prima conferenza coi commissarii dei Governi alemanni riguardava i diritti fondamentali. Un'altra non meno importante le succedette; ed ecco ciò che si dice quanto a quest'ultima. Si trattava de'contingenti in danaro dei Governi. Si sa che l'Austria non ha pagato che per il primo trimestre dell'anno 1848, e che l'ha fatto tardissimo. Quanto al pagamento per la flotta (un milione e mezzo di fiorini), ha dichiarato che aveva sempre adoperata nell'interesse dell'Alemagna la sua flotta del Mediterraneo; e che questa flotta, con quello che ne dipende, vale assai più del contingente che si richiede; che l'Austria pagherà meno che mai in un momento in cui i suoi rapporti coll'Alemagna non sono stabiliti.

« La Prussia aveva fatto il primo pagamento, anche per diversi Stati della lega doganale; non sappiamo se ciò sarà necessario per il secondo pagamento. La Baviera si è riservata una dichiarazione quanto a questo secondo pagamento. Asserisce aver fatto abbastanza per il servizio dell'impero colle truppe bavaresi, per aver nulla a pagare, ma al contrario per essere in diritto di riclamar dall'impero. Si passò quindi alla deliberazione sulle spese cagionate dalle truppe imperiali. Il Brunswick ha dichiarato che il primo guadagno a trarre dal soggiorno delle truppe imperiali in un piccol paese, ridondava a pro dello Stato medesimo, e che sarebbe ingiusto di far pagare per esempio dall'Annover e dalla Prussia, che mantennero la tranquillità nel loro paese colle proprie loro truppe, un contingente per quelle che l'impero ha mandate nel gran-ducato di Baden, nella Turingia, ecc. La Prussia ha dichiarato che pagherebbe questo contingente, ma senza pregiudicare ad un regolamento ulteriore su questa vertenza. La Baviera ha domandata una indennità per le truppe concentrate sull'Iller a richiesta dell'impero.»

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 10 *gennaio.* — Ieri notte l'I. R. Consigliere di Governo ed intendente generale dell'armata austriaca in Italia, signor conte Pachta, è partito con missione straordinaria per Vienna e Kremsier.

(*Gazz. Mil.*).

Parigi, 8. *gennaio!* — Il sig. Beaune interpellò il ministro degli affari esteri intorno alla questione italiana, chiedendo che il Ministero spiegasse, se volesse sì o no mantenere le deliberazioni dell'Assemblea intorno al francheggiamento d'Italia.

Toccò degli affari di Roma, di quei di Sicilia, chiedendo pure che l'Assemblea invitasse il Ministero ad impedire che niuna oppressione succedesse in quegli Stati per parte degli Austriaci o di qualunque altra Potenza.

Il signor Lamartine prese pure la parola in questo dibattimento invocando gli impegni per lui presi quando era Ministro.

Ledru-Rollin aggiunge la sua passionata voce a quella de' precedenti oratori, e parlò vivamente di tutti i movimenti di truppe che si vanno operando per le potenze del Nord, fin verso le frontiere Belgiche, le frontiere Prussiane e conclude che questo è il momento non di negoziare ma di operare.

Salì il Ministro degli affari esteri alla tribuna pronunciando savie ed energiche parole non negando da prima le gravi difficoltà che posson sorgere ad ogni momento nelle presenti contingenze, manifestando però la sua speranza che queste difficoltà possano pacificamente risolversi con giustizia e con moderazione.

Fondi Pubblici. — Il 5 per 0|0 che s'era aperto al 75, s'alzò fino al 79 20 c. Ma è poi disceso senza reazione e senza affari a 74 60 c. per chiudersi a 74 65 c. Il 3 0|0 rimase più fermo: restò a 45 60 c. benchè si fosse aperto a 45 80 c.

Tolone 8 *gennaio.* — Un dispaccio telegrafico giunt ieri sera in Tolone, diede luogo ad un gran movimento nel porto.

Una brigata di spedizione sarà composta di 10 mil uomini.

Le voci che corrono su questo fatto sono molte; chi parla di Civitavecchia e chi d'altro; ma intanto l truppe ch'erano accantonate ne'dintorni di Tolone e pronte a partire per l'Affrica, hanno ricevuto contr'ordine.

Vienna, 7 *gennaio*, 10 *della sera.* — Il feld-maresciallo principe Windischgrätz è entrato il 3 del corrente mese in Buda e Pesth senza colpo ferire.

(*Gazz. Mil.*)

— Leggiamo per rispetto ai modi di procurare g 80 milioni stati votati dal Parlamento, che la Russi e l'Olanda daranno 50 milioni in metallo, e gli alt 30 milioni Rothschild e Sina. (*Gazz. Mil.*).

Ollmutz 3 *gennaio.* — Molta sensazione ha fatta s questa popolazione la presenza del principe Pao Esterhazy, che con molti altri nobili ungaresi usc di prigione vennero a cercare un po' di pace all corte dell'imperatore. Il conte Maurizio Esterha parte quest'oggi per Gaeta come ambasciatore austriaco alla corte del Papa.

Posen 2 *gennaio.* — Ci giunge da Kalisch la notizia che in Polonia si è scoperta una nuova congiura. Essa doveva scoppiare alla vigilia del Natale i Warsawia. Ma rinforzi di truppe subitamente mandati hanno impedita questa nuova rivoluzione.

(*G. U.*).

— A Cracovia è stato pubblicato, il 25 dicembr un decreto contenente straordinarie misure di polizia contro gli emigrati, che vi sono giunti dopo l capitolazione di Lemberga, e contro i rifugiati russi polacchi. Quelli di quest'ultimi che sono andati a unirsi agli Ungheresi ribelli, verranno consegnati all autorità russe. Gli altri che sono privi di mezzi sussistenza saranno mandati in America a spese d Governo, la Prussia, nè gli altri Stati di German non volendo riceverli.

S. NICOLINI, *Gerente.*

Al sig. Direttore della *Concordia.*

Torino, 12 genn.° 1849.

Mandiamo in nome della legge al sig. Direttore de *Concordia* di dover inserire la seguente in uno de' pro simi numeri del suo giornale.

— Il sott.° avendo osservato che nell'elenco distribui col di lei giornale d'oggi, contenente il nome deg individui facenti parte del così detto *Circolo politic di casa Viale*, trovasi inserto quello di Ballarino avv cato, colla reticenza (forse maliziosa) del relativo nome battesimo, mentre protesta di non far parte di tale a sociazione politica, come fu sempre alieno da pub che dimostrazioni di opinione, potendo però que reticenza di nome di battesimo nello stampare que di sua famiglia indurre qualche ingiusto commenta sul proprio conto, il sottoscritto fa istanza presso sig. Direttore del detto giornale, onde venga nel me desimo inserta la presente Protesta.

Avv. Gius e Ballarino.

È uscita dai torchi della Stamperia Sociale

UN'ELEGIA POLITICA

DI

GIOVANNI PRATI

INTITOLATA

DOLORI E GIUSTIZIE

TEATRI D'OGGI 13 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il pr scritto della Polonia* — Balletto: *La bella do miente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lo barda, diretta da F. A. Bon, recita a beneficio dell' tore Raffaele Calduini: — *Guttemberg.* Replica. *Un angelo al 6° piano.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al ser zio di S. S. R. M. recita: *Il Puff*, ossia *menzogna verità.* — Commedia di Eugenio Scribe.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *Diorama m tologique.* — *Un caprice quand l'amour s'en v* — *L'aprenti.*

SUTERA (à 7 h. samedi 13 janvier) premiere rep sentation de *Les duels ou la famille Darcourt*, V deville en deux actes. — *L'image* Vaudeville e un acte.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica, dir dall'artista Mancini, recita: *Le nozze d'una vedo*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12
»	1 mese	» 6 —
rovincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Uffieio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Lunedì 15 Gennaio 1849.** **N. 325.**

TORINO

14 *Gennaio.*

DICHIARAZIONE POLITICA.

Dacchè i sottoscritti usando del diritto concesso dallo Statuto, si adunarono per provvedere, dal loro canto, coi mezzi legali e coll'energia onde ogni cittadino debb'essere animato, alle supreme contingenze in cui versa non solo il Piemonte, ma l'intiera Italia, non si cessò per una parte, minima invero del paese, ma rimediante alla sua pochezza con un'audacia incredibile e con mezzi all'audacia conformi, di gettare sovr'essi e sulle loro intenzioni le più stolte ed invereconde imputazioni.

I sottoscritti, persuasi che le meglio ordite menzogne debbono cadere dinanzi alla luce della verità, ed all'opera inevitabile del tempo, iuvece di spargere nel paese nuovi semi d'odio che ne accrescano il guasto, si appigliarono al solo mezzo, con cui gli animi conscii della giustizia della loro causa, sogliono rispondere a calunnie e calunniatori, dichiarando in faccia alla nazione i loro precisi intendimenti rispetto alle nostre interne ed esterne quistioni, affinchè essa in suo senno giudichi se ne abbiano bene interpretato i bisogni, convenientemente espresse le tendenze.

Diremo adunque che noi vogliamo ed amiamo la libertà, i cui principii sono irrevocabilmente consegnati nello Statuto, le cui applicazioni possono variamente ampliarsi col crescere successivo della civiltà del paese. E questo noi reputiamo non pur dovere di onesti e grati animi, ma teniamo per profondo ed ineluttabile convincimento; *che le franchigie costituzionali sieno l'espressione più vera e legittima della presente civiltà de' popoli europei.* Però costituzionali per tendenze, per istudii, per convinzioni, mentre dall'un canto combatteremo risolutamente ogni deviazione da questo salutare principio, procurata sotto qualsiasi nome, noi tenderemo continuamente ad afforzarne, assodarne ed estenderne i benefici effetti in ogni parte della società. Dunque non privilegi, non distinzioni di classi e qualità civile, universale e perfetta fra tutti i cittadini, non legale soltanto, ma morale, ma pratica, ma effettiva. Al qual uopo noi, benchè grandemente estimatori delle politiche franchigie, non possiamo tener da meno le franchigie morali, vogliam dire l'educazione del popolo.

Persuasi che i migliori ordini sociali presto o tardi si corrompono e corrono a rovina dove molta virtù di popolo non li *tenga vivi e sorregga*, e che gran virtù di popolo non è sperabile mai, dove una robusta ed amorevole educazione nol raccolga infante, non lo illumini adolescente, nol corrobori adulto, noi applicheremo i nostri studi più cari ed instanti perchè il Parlamento provvegga a questo bisogno capitale della società, come al più valido e sicuro fondamento de' suoi liberi ordini politici.

Però libertà progressiva, illuminata e corroborata da una più generosa ed universale educazione del popolo, che è quanto dire, libertà ordinata ad universale vantaggio, a vera distruzione di ineguaglianza; dappoichè noi teniamo per fermo che nullla tanto giovi a render tra loro veramente eguali gli uomini, quanto la comunanza delle idee buone e giuste, nulla tanto conferisca a procurare alle leggi nuovi ed utili svolgimenti, quanto il cresciuto senno della nazione. Nel che stimiamo consistere la vera *democrazia*, in quanto è la più libera e compiuta espressione delle volontà e dei bisogni popolari.

Dunque noi crediamo effettuabili alcuni miglioramenti alla nostra Costituzione, e l'opera ne raccomandiamo a chi solo debb'essere raccomandata, al cresciuto e sperimentato senno dei futuri legislatori della nazione.

Ma provvidi e coraggiosi amici della libertà, noi siamo profondamente convinti ch'essa non può separarsi mai dall'ordiue, e che ordine vero non esiste colà dove una minima parte, o per una mostruosa esaltazione di mal concetto orgoglio, o per disegni non abbastanza chiari, s'argomenta di contrapporre il suo al senno della maggioranza nazionale, ed ingrandendo lo scarso numero coll'esagerazione delle proprie virtù, e coll'abbassamento delle altrui, presume imporsi al paese come una necessità. Però contemplando con invincibile senso d'orrore i molti e gravi pervertimenti politici e morali, che questo supremo principio dell'ordine mal compreso e peggio praticato arrecò nelle varie provincie della sventurata Penisola, noi senza posa cercheremo ridare alla nazione le sue legittime e vere forze, combattendo gli audaci tentativi delle turbolente minorità, le quali spingendo agli estremi opposti o del rinnovato assolutismo o della feroce anarchia periclitino e sommergano intieramente le nostre libertà.

Noi che salutammo con gioia ineffabile il libero concorso de'popoli delle province unite a costituire quel regno dell'Alta Italia che debb'essere non solo il più saldo propugnacolo delle interne libertà, ma l'arra più certa della sua indipendenza contro qualunque impeto di stranieri, noi stiamo infallibilmente per la guerra contro l'austriaco. Ma siccome la guerra per essere fortemente ripresa richiede ed opportunità di tempo ed ampiezza di mezzi, quando anche la nostra fiducia nell'opera della mediazione sia grandemente indebolita, pure noi non ispingeremo nè il governo, nè la nazione nell'estrema lotta, se non allora che tolta ogni speranza di pacifico componimento, fermi e pieni sieno gli apparecchi morali e materiali dell'esercito e della nazione. Perocchè è persuasione profonda in noi, che se il Piemonte dovesse tornare un'altra volta rotto dai campi di Lombardia, non solo caccerebbe indietro di molti anni la santa opera dell'italiana redenzione, ma peggiorerebbe inevitabilmente la sua e la sorte dei popoli, la cui difesa per due volte assunta, per due volte avesse dovuto abbandonare. Queste sono in noi persuasioni ferme ed irrepugnabili; ma un'altra non meno ferma ed irrepugnabile ancora è questa: *che i popoli italiani nè assodare, nè mantenere la ricevuta libertà potranno mai, se uniti tra loro non sono con forti e sinceri vincoli di fratellanza vera, se uniti non sono con forti e sinceri vincoli con quei principi, che oramai ogni loro causa colla causa popolare hanno accomunato. Che i popoli italiani non potranno la propria indipendenza strappare colle armi dal prepotente nemico che la calpesta, se non formano quella santa lega di volontà, di mezzi, di forze, la quale lasciando indietro ogni altra interna contesa, porti scritto ne' suoi stendardi, scolpito in petto a' suoi guerrieri:* VIA LO STRANIERO, VIA LO STRANIERO.

Dunque anzi tratto: lega per riassumere fortemente, e con quella probabilità di successo senza la quale le guerre più sante o sono una grande follia od un grande delitto, l'interrotta guerra dell'indipendenza: quindi unione per costituire, mantenere ed assodare le interne libertà, che avranno la loro finale e più sicura difesa in un patto federale liberamente giurato dai popoli e principi della penisola. Senza la quale unione non isperino gl'Italiani trionfare di nessun nemico: quella funestissima discordia la quale corruppe tutte le grandi occasioni che nel corso dei secoli Dio aperse all'Italia, minaccia di corromper pur questa che egli ci aveva schiuso con tanta magnificenza di mezzi, con tanta serie d'insperati eventi.

Ondechè noi profondamente devoti coll'animo alla causa della libertà, profondamente devoti coll'animo alla causa dell'indipendenza, che sono i due più alti bisogni de' popoli inciviliti, non potremo che appoggiare coi nostri voti, sorreggere cogli sforzi nostri, senza distinzione d'uomini, quel Governo che più ampiamente li soddisfaccia, perchè la nostra non è causa di partito, ma la sola propugnabile, la sola confessabile da veri Italiani, la causa della dignità e grandezza della patria.

Ma riconosciuti per indeclinabili tali due supremi bisogni, noi pel popolo d'Italia dobbiamo proclamarne un altro ancora, quello già ripetuto dell'UNIONE, unione tra popolo e popolo, tra popolo e principe, unione d'idee, d'affetti, d'armi. E l'Italia può esser salva ancora, benchè un turbine nemico le si addensi sopra, benchè lo straniero abbia imparato a giudicare di noi più dalle opere dei forsennati, che dal contegno e dalla dignitosa moderazione della grande maggioranza, e soprattuto dall'innegabile santità dei nostri diritti.

Queste sono le franche, risolute ed unanimi dichiarazioni che i cittadini congregati in casa Viale mandano al paese, affinchè vegga in suo senno se essi possono col loro consiglio aiutare efficacemente l'opera imminente delle nuove elezioni, dalle quali debbe uscire il Parlamento, che forse porta seco i destini della libertà e dell'indipendenza. Questi sono i principii che stimano doversi propugnare dai nuovi deputati della nazione, con quante possono forze di animo e d'ingegno: perchè il momento è supremo; e se tutti i buoni e forti cittadini non s'affrettano a ristringere consigli ed opere, possono essere irreparabilmente battuti, e pericolare colla loro la causa dell'Italiana libertà.

(Seguono le firme).

CANDIDATURA DI CESARE BALBO AL 2° COLLEGIO DI TORINO.

Annunziamo con sincero rammarico che le vive istanze fatte da molti distinti elettori del secondo circondario di questa città presso all'avvocato Cottin non valsero a rimuoverlo dal proposito pubblicamente manifestato, di volersi definitivamente ritirare dall'arringo parlamentare.

Coll'avvocato Cottin la Camera perde uno dei suoi membri più coscienziosi, più veramente liberali, e più operosi; uno di quei generosi dotati di tal fermezza di carattere congiunta a tanta rettitudine di volontà, cui nè le blandizie del potere, nè la seduzione, nè la prepotenza delle fazioni non giungono mai a distogliere dal sentiero segnato loro dal sentimento del dovere e della giustizia.

Gli abitanti di Torino lamenteranno lungamente l'assenza nelle gravi e forse procellose lotte parlamentari che si preparano dell'avvocato Cottin, ma sarà loro di conforto il pensare che col cessare dal rappresentarli alla Camera egli non cessa di adoprarsi a pro del pubblico bene, ed in ispecie dei loro particolari interessi. Giacchè, lungi dal cercare riposo nella vita privata alle fatiche dell'operosa sua carriera, egli ha volonterosamente accettato il posto di consigliere delegato del municipio torinese, cui veniva chiamato dal voto quasi unanime de' suoi colleghi.

Quest'accettazione ci fa sicuri che l'avvocato Cottin è tuttora disposto ad impiegare al servizio della patria le molte sue cognizioni ed i distinti suoi talenti amministrativi, e che se ragioni, cui non spetta a noi il giudicare, lo spinsero ad abbandonare il Parlamento, egli non si risterà dal lavorare assiduamente, come magistrato municipale, al bene materiale e morale de' suoi concittadini.

Molti elettori del secondo circondario, fatti conscii di questa determinazione dell'avvocato Cottin, hanno manifestato il pensiero di conferire i loro voti a *Cesare Balbo*, la cui rielezione a Chieri pare più che dubbia.

Se fossimo in tempi normali, se gli organi delle fazioni estreme, coi loro continui clamori, non facessero predominare in molti la voce della passione a quella della giustizia e della ragione, basterebbe il nome di Cesare Balbo, senza raccomandazioni o commenti, per riunire i suffragi di qualunque assemblea elettorale italiana.

Ma pur troppo temiamo che coloro i quali non rifuggirono dal vilipendere i più benemeriti nostri concittadini; che denunziarono alla furia popolare a Roma i Mamiani, a Firenze i Capponi ed i Ridolfi, a Genova i Pareto, ed a Torino i Berchet, gl'Azeglio ed i Gioia, non si oppongano con ogni possa all'elezione dell'autore delle *Speranze d'Italia*, tacciandolo al solito d'*aristocratico*, di *retrogrado*, di *riazionario*.

A tali vituperose imputazioni ci vergogneremmo rispondere per parte di Cesare Balbo. A che gioverebbero infatti le nostre deboli parole presso coloro che disconoscono i luminosi atti di una lunga ed operosa vita, interamente dedicata a promuovere la libertà e l'indipendenza della nostra patria? Come convincere con sterili ragionamenti coloro che non fanno caso dei sopportati sacrifizi, dei sofferti esigli, dei liberi e magnanimi sensi vittoriosamente manifestati in faccia all'Europa nei tempi dolorosi del dispotismo e delle persecuzioni? Che rispondere a coloro che lo accusano di non avere abbastanza a cuore la causa dell'indipendenza italiana? un padre che mandò a combattere per essa cinque figli, uno dei quali ancora adolescente; cinque figli che seppero cogliere sui campi lombardi allori non meno gloriosi di quelli che le virtù civili, i meriti letterari avevano conferto al padre loro.

No, il ripetiamo, non faremo il torto ai Torinesi di propugnare dinanzi al loro tribunale elettorale la causa di Cesare Balbo. Conosciamo a troppo certe prove la rettitudine del loro giudizio, la generosità dei loro sentimenti, onde rimanere dubbiosi della loro scelta. Essi, ne siam certi, daranno sovr'ogni altro candidato la preferenza all'illustre nostro concittadino, il quale, checchè ne dicano i gridatori di piazza, i demagoghi dei club, è tuttora acclamato in tutta Europa come uno dei primi, dei più gloriosi iniziatori del risorgimento italiano.

Nel dare ieri l'altro tradotta in italiano la relazione del ministro degli interni che precede il decreto di nomina della Commissione Savoiarda, non abbiamo avuto il tempo di fare le nostre osservazioni su questo curioso documento. Ma con quanto maggior agio torniamo a considerarlo, tanto meno ci pare concepibile come il signor Sineo, dotato com'è di perspicacia non comune, abbia potuto prendere un tale granchio sulla natura del movimento savoiardo: ed è con ansiosa curiosità che attendiamo l'effetto che il suo progetto farà presso i generosi nostri fratelli d'oltr'Alpi.

In esso infatti ci par di vedere il ministro dar luogo alle reclamazioni fondatissime delle provincie della Savoia, presso a poco nello stesso modo con cui un suo collega piegavasi già dinanzi alla fazione che agitava la capitale della Liguria ed affrettarsi affannoso di porre un termine al malcontento con ogni sorta di disparate promesse. Felice se queste potranno calmare le giuste ansietà della Savoiarda nazione; felicissimo se esse giungeranno in tempo per rendere meno ostile agli *uomini nuovi* il voto di quel *traviato paese* nelle imminenti elezioni.

Quindi egli comincia dal cantare una compassionevole nenia sugli ultimi disastri della Savoia, questo paese *agricola per eccellenza* com'egli lo chiama: poi mosso a commiserazione dalle stesse sue frasi, promette a lei quelle riforme amministrative, che la Costituzione deve per sè largire a tutto lo Stato; quel concorso nei lavori pubblici che la Savoia riconoscente rammemora come il Piemonte non le abbia mai negato per lo addietro: poi cattedre agricole e poderi-modelli ecc. ecc. Tutte cose buonissime, signor ministro, e che come alla Savoia, così a tutte le provincie dello Stato dovete con ogni studio procacciare voi, e chiunque vi seguirà sui banchi del Ministero costituzionale. Ma è egli di questo che si tratta oggi? È forse una vaga promessa dell'avvenire o l'obolo pel presente che viene a chiedervi la generosa Savoia? Mai no! quello ch'ella vi chiede, è quello che vi chiediamo noi, è quello a cui tutti abbiamo diritto, di cui tutti al presente sentiamo in modo terribile la necessità.

Una politica forte e prudente all'interno ed all'estero: questo vi chiede la Savoia: vi chiede, che colle vostre improntitudini, colla proclamazione vaga di principii e parole alle quali ben non sapete definire i confini, non abbiate a scemare la pubblica tranquillità, che non abbia in faccia ai vocaboli di *democrazia e costituente* a rimanere quasi sospeso in dubbio lo Statuto nostro e la stessa corona, che sì degnamente da secoli riposa sul capo dei principi, che dalle sue valli ebbero nome e culla! Ella vi chiede che l'amministrazione non abbia a pericolare affidata in tanta parte ad uomini propriamente *nuovi*, mentre è noto come nemmeno nei paesi da molti anni educati alla vita pubblica non si trovi un doppio personale amministrativo. Ella chiede, che nella politica estera non ci conduciate all'isolamento, che dannoso ai grandi è rovinoso ai piccoli; rompendo come sembrate voler fare, benchè nol diciate, ogni straniera mediazione quantunque amica: che soprattutto abbiate a curare onde nelle trattative da aprirsi per ricostrurre su salde basi la nazionalità italiana, le tradizioni, la nazionalità e gli interessi della Savoia non abbiano ad essere disconosciuti o negletti.

Questi sono i desiderii della Savoia, i nostri! di queste cose sono ripieni oggi i suoi giornali e i suoi circoli, come alcuni mesi sono i discorsi di alcuni de' suoi leali rappresentanti nel Parlamento: ed a questo come provvedete voi?

Colla cantilena, di cui parliamo, e colla adunanza in una Commissione *ad hoc* di uomini non troppo atti a rappresentare le savoiarde provincie.

Noi li vedevamo questi uomini rimaner qui lunghi giorni dopo che i loro colleghi erano già confidentemente tornati fra i loro elettori a rendere francamente conto del coscienziosamente riempiuto mandato, e strane voci correvano sulle cagioni del loro rimanere (1): si diceva che costoro, i quali tant'alto levavano qui la voce dalla tribuna e dai giornali in nome della Savoia non rappresentassero troppo al vero il loro paese: ora questo si vedrà. Essi torneranno una volta oltre le Alpi: anzi prima ancora di loro varcheranno le Alpi i loro nomi appiè del rapporto Sineo: e la luce sarà fatta e ne vedremo gli effetti.

---

(1) *Dicevasi persino che il dottore Jacquemoud, disperando di ottenere una seconda volta i voti del nativo collegio di Moutiers, volesse presentarsi in uno di quelli della Liguria.*

ATTENTATI IN SASSARI.

Ecco il racconto sincero degli ultimi dolorosi fatti accaduti in Sassari, già svisati al solito in alcuni Giornali, cui torna sempre accusare l'autorità, non mai i perturbatori — La persona che scrive fu testimonio veggente dell'accaduto e merita la maggior fede.

Cominciarono essi la loro missione col denigrare sfacciatamente tutti i membri del Municipio, dipingendoli alla moltitudine come oppressori del povero, come infedeli amministratori della cosa pubblica; insinuando altresì a fare impeto contro le loro case e persone, accertando che a piaga disperata si vuole applicato il rimedio del ferro e del fuoco. Continuarono nell'impresa col lacerare la fama delle persone più oneste, non rispettando alcun nome per venerato che fosse; coll'inceppare con mene la libertà de' collegi elettorali, e disturbare con grida sediziose la scelta de' nuovi consigli. Sempre coerenti a se stessi nel proposito di spogliare la legge d'ogni aiuto e presidio, prima andarono vituperando l'intero battaglione de' franchi, e poi ingerirono ingiusti sospetti tra i militi della guardia nazionale, dando loro ad intendere che con finti pretesti s'indugiarono d'armarli completamente.

Il successo de' primi tentativi è *la liberazione dal carcere d'un certo Antonio Satta, arrestato dalla forza pubblica giustamente e legalmente perchè dopo processo criminale e perchè a richiesta dell'autorità competente* animò i perturbatori a più aperto macchinamento.

Insofferenti di piccole e di private riunioni, vollero campo più largo e più aperto alle loro calunnie. Epperò prima le piazze e le contrade, e dopo esplicito divieto i campi aperti posti fuori di città ai quali concorressero facilmente contadini e donne di plebe, furono il pergamo di questi novelli apostoli. Qui nè modo nè misura veruna, ma scuola d'empietà, di rivolta, di perfetta demoralizzazione. Screditato calunniosamente il Clero, e messa non che altro in sospetto la pratica della confessione sacramentale, dipinta quasi strumento gradito a Governo dispotico; destituiti a libito con urli d'esecrazione i civili impiegati, proclamata giusta non solo, ma meritoria la strage degli oscurantisti e retrogradi, come essi chiamarono i pacifici perchè seme di novella e più beata società: decretato lo sfratto dei corpi religiosi; risoluto l'esilio del medesimo arcivescovo perchè Piemontese, perchè avaro e dissangnatore, di quel vescovo peraltro che in questi anni di carestìa meglio di quarantamila franchi profuse a prò pegli indigenti, e che buono e pietoso stese la mano generosa in soccorso di quelli stessi che poi lo straziarono in mercede.

A parole dissennate e furibonde tennero dietro opere atroci; infatti nella notte del primo corrente gennaio il presidente del Circolo nazionale, accompagnato da pochi altri, osò penetrare nelle stanze del prelato e intimargli da parte del popolo, di cui diceasi deputato, sgombrasse affatto da Sassari entro il termine d'otto giorni.

Non potè a questo punto raffrenarsi il fremito e l'ira de' buoni Sassaresi: dieci mila persone, popolo d'una città che conta ventiquattro mila abitanti, quasi un uomo solo, impiegati civili, ufficiali nazionali e della linea, professori delle diverse facoltà accademiche, e preti, e religiosi, e artieri, in breve tutti gli ordini si portarono la mattina del giorno appresso al palazzo episcopale a consolar l'arcivescovo dell'infinito dolore sentito, ad assicurarlo della universale divozione, a ristorarlo del ricevuto affronto coll'indurlo a percorrere, come fece, le strade principali della città seguito dall'immensa moltitudine al suono delle campane e tra le grida fragorose di evviva Monsignore.

Chi avrebbe pensato che un pugno di disperati, nel luogo più frequentato della città, e precisamente nella piazzetta di S. Catterina, in quella che la solenne comitiva portavasi dal sig. Intendente per protestare dell'ordine pubblico troppo omai compromesso, avrebbe avuto l'ardire di scagliarsi armata mano, gridando abbasso il vescovo, e minacciando morte colle pistole spianate e stili sguainati a chi non cessasse subito dal fargli plauso ed onore. Eppure a tanto giunse la baldanza di costoro. Schiacciarli sul punto e farli cader vittima del più giusto risentimento sarebbe stato operá agevole; e nondimeno volle Sassari in quel momento dare prova incontrastabile di quanto è capace soffrire per l'orrore del sangue cittadino, contentandosi difendere colle spade della fedele guardia nazionale la vita dell'atterrito e piangente vescovo, non che dei più benemeriti cittadini dai colpi di quei ribaldi e lasciando che quegl'iniqui aggressori si mettessero in salvo colla fuga. Tosto tornato il sereno fu compita la solenne festa come se nulla fosse avvenuto e con giubilo di tutti.

Lettera diretta dalla SOCIETA' PROMOTRICE DELLA LIBERTA' E DELL'ORDINE, *ai gerenti dei giornali* la Concordia e l'Opinione.

L'impudenza con cui codesti periodici, non paghi di aver già tentato ogni mezzo per denigrare le intenzioni e lo scopo della SOCIETA' PROMOTRICE DELLA LIBERTA' E DELL'ORDINE, inventano e spacciano come positivi, fatti che non hanno pur l'ombra di fondamento, la obbligano a rompere per questa volta il silenzio, che essa erasi proposto di osservare sopra qualunque imputazione od ingiuria le venisse mossa dai giornali che la avversano.

In adempimento adunque dell'incarico statomi affidato dalla società stessa nell'adunanza generale di ieri, io le dico:

Che il suo giornale *mentì* annunziando nel num. 9 che monsignor Aporti e il cavaliere Boncompagni si fossero ritirati dalla società; avendo anzi il primo accettato l'uffizio di presidente onorario, ed a maggior prova della sua ferma intenzione di rimanere in essa, fatto pagare nella stessa adunanza di ieri la sua quota di contributo nelle spese per mezzo del professore Bona: che *mentì* parimenti ogniqualvolta affermò essere continue *le diserzioni* dei socii, poichè ad onta di ogni suo sforzo, ad onta della preghiera ripetutamente fattasi nelle adunanze a chiunque non si sentisse abbastanza forte nelle sue convinzioni di moderazione, per resistere alle contumelie degli *esagerati* e dei *tristi*, di ritirarsi senza indugio, sin ora non somma che a dodici il numero dei dimissionarii, e se essi lo permettono, si pubblicheranno anche i loro nomi.

Che *mentì* finalmente, quando nel pubblicare l'elenco dei socii distribuitosi assieme al num. 11, asserì che la società diramasse stampati anonimi, e libelli infamatorii, mentre gli unici scritti da essa emanati sono li tre, di cui le trasmetto un esemplare (già stati anche rimessi al signor marchese Bargnani in occasione di quella certa visita) onde possa, volendolo, inserirli nel suo giornale, guardandosi però bene dal mutilarli ed alterarli, come si praticò quanto all'elenco dei socii, ove mancano 150 nomi incirca, e fra gli altri quelli di Ferrante Aporti, Massimo d'Azeglio, Giacinto Collegno, ecc. . . . e si aggiunsero invece persone che non fanno parte della società, si assegnarono a molti qualità e titoli non dovuti, impieghi e cariche che non coprono, ed attribuzioni che non ebbero mai.

Di più non fa d'uopo per mettere in avvertenza li buoni concittadini di andar circospetti nel credere quanto già si disse per lo addietro, e si dirà d'ora in poi da codesto giornale sul conto della società, che intende di non entrare in polemiche, e di non assumere l'impegno di confutare le tante menzogne e calunnie, colle quali si tenta da alcuni di screditarla.

Essa proseguirà franca e sincera, come le altre associazioni di egual natura stabilitesi in Genova e Ciamberì nella via che intraprese per indurre gli elettori ad accorrere in gran numero alle nomine, facendone loro conoscere l'importanza, e persuaderli a votare in favore di candidati già noti per *probità, capacità nelle cose politiche, schietto amore al Governo ed alle libertà costituzionali, e ripugnanza a tutte le esagerazioni.*

Della sincerità delle sue convinzioni, della rettitudine delle sue intenzioni, e della utilità del suo scopo sia giudice il paese, e daranno prova solenne le sorti che ci attendono.

Invito la S. V. ad inserire questa lettera nel suo giornale non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno d'oggi, a mente dell'articolo 45 della legge sulla stampa, offrendole il pagamento di quanto potesse essere dovuto per tale oggetto, a termini del primo a-linea dello stesso articolo.

Torino, il 13 gennaio 1849.

Avv. L. Marini
segr. della Società.

UNA FAMIGLIA DI ELIGIBILI.

Diamo senza commenti il seguente indirizzo elettorale tratto dal *Pensiero italiano.*

Agli elettori del Collegio di Finale.

Cittadini elettori! Quel che abbiamo detto a tutti, lo ripetiamo anche a voi: è inutile riandare l'importanza di una buona elezione. Noi vi avevamo raccomandato l'egregio Cesare Valerio, fratello degno di quel Lorenzo che è SIMBOLO DI AMORE E DI COSTANZA. Ora egli ci fa sapere che l'età sua non legale è FATALE impedimento. Ebbene, scegliete il fratel suo Gioachino. *Egli appartiene alla famiglia* Valerio e BASTA.

AL GIORNALE DELL'*ALBA* A PROPOSITO DI PRATI.

Il Prati è a Torino, amato e rispettato da tutti i buoni; e più ancora, dopo le violenze brutali esercitate contro di lui dal sig. D. Guerrazzi, e le turpi diffamazioni sparse dall'*Alba.* Oggi, sotto la data dei 10 gennaio cotesto giornale riferisce (come corrispondenza di Torino, *corrispondenza?*) che il Prati *essendo entrato al caffè ed avendo rivolte insultanti parole contro al principio democratico, provocò contro di sè la indegnazione di tutti gli astanti, e fu scacciato fuori della bottega.*

Tutto ciò è falso, e si smentisce compiutamente. Ha il grande interesse cotesto giornale di calunniar persone le quali ricordano al Governo toscano conti da pagare!

Del resto, quando si ha la splendida audacia d'inventar fatti di simil genere a carico d'uomini troppo differenti dall'*Alba* e dal Ministero democratico di Firenze, si domanda se invece di star al banco di un giornale, non si starebbe meglio al remo di una galera?

Pregati inseriamo la seguente:

Riveritissimo sig. Direttore dell'*Opinione.*

Torino, 10 gennaio 1849.

Fra le molte castronerie ed indecenze, che veggo tuttodì stamparsi da certi giornali, ora su questo ed ora su quel galantuomo, ho letto nel n. 7 di quello da lei diretto un articolo *anonimo* datato da *Alessandria*, il quale mi risguarda.

La tema che io non venga eletto deputato al Parlamento nella prossima convocazione dei collegii elettorali, quasi i miei principii politici non s'accordino con quelli dei *ben-pensanti*, ha suggerito lo stratagemma, un po' grosso a dir vero, di tentar di far credere che quella sconcezza giungesse alla direzione dell'*Opinione* da quella città, ove posso gloriarmi di essere universalmente amato e stimato, perchè pienamente conosciuto *a teneris.*

Credendo la di lei *Opinione* che in questa maniera io scapiterei qui dalla buona, di cui in generale anche mi credo onorato, quando si sappia che una poco favorevole si è formata intorno alla mia fede politica dai cittadini della città della lega lombarda miei compatrioti, si è pensato di apporre all'anonimo la data di Alessandria.

Sappia pertanto l'*Opinione*, e lo sappiano tutti, *quorum interest*, e con esso loro tutti i veri *idrofobi* contro i così detti *codini*, che io non ho mai appartenuto, non appartengo e non apparterrò mai finchè avrò fiato al *codinismo* (cui mi si perdoni la bella parola di moda), se pure con questo vocabolo vuolsi indicare l'elemento contrario allo sviluppo della vera e sicura libertà, ed al conquisto della indipendenza d'Italia, da cui essa in gran parte dipende.

Sappia che la mia vita dal 1821 particolarmente insino ad oggi, e quanto ho con indomabile fermezza sostenuto nel periodo de' molti lustri trascorsi dopo quell'anno malaugurato, mi hanno dato battesimo tale da non poter essere cancellato nè dall'anonimo *bugiardo* autore dell'articolo, nè da chiunque lo assomiglia: e che per essere creduto in questa mia asserzione non avrei bisogno fuorchè di chiedere la testimonianza di tutti i buoni.

In ordine poi al timore che fu cagione di quell'articolo, il quale parmi che non avrebbe dovuto trovar sede nè nell'*Opinione*, nè in qualunque altro giornale che abbia il sentimento della giustizia e della propria dignità, prego la Direzione di rassicurarne l'autore, giacchè io non sarò eletto al Parlamento, non già per amore di quello (chè penso anzi produrrebbe un effetto contrario), sibbene perchè i molti miei amici, che hanno cercato di risolvermi ad accettarne la candidatura fin dalle prime elezioni, da me con ferma risolutezza ricusata per motivi affatto indipendenti dalla politica, vorranno tener conto di tali addotti motivi, come ne li ho *caldissimamente* pregati.

E nel mentre prego la S. V. di accordare un cantuccio nel di lei foglio a questa mia risposta, la quale varrà (almeno lo spero) a ridonare la calma al *bugiardo* anonimo che lo imbrattò di quella sconvenevolezza, incapace ad ogni modo di menomarmi la stima de' miei concittadini, mi pregio, ecc.

Ora vegga V. S. la buona fede colla quale si è condotto quel signor Direttore. La trasmissione a lui della lettera qui dianzi riferita fu fatta da me il mattino del 10: ma solo nel giorno 12 ricevetti da lui un viglietto portante la data *del* 10, che ne accompagnava a me il ritorno. In esso il signor A. Bianchi-Giovini dice *che sarebbesi fatto un dovere di ammettere la mia lettera se ella rispondesse ai fatti a cui io alludeva e che sono riferiti nel n. 7 del suo giornale; ma poichè la lettera medesima fuorviava affatto dallo scopo, a cui dovrebb'essere destinata, egli si trovava in dritto, per non dire in dovere di respingerla anche per riguardo a me, dichiarandosi tuttavia pronto a soddisfare al mio desiderio quando la mia risposta fossesi redatta in altro modo.*

Ripigliai immediatamente la penna e con altra mia allo stesso signor Bianchi-Giovini, gli feci osservare che quella, di cui io chiedeva l'inserzione nel suo giornale, dichiarando menzognere le cose contenute nell'*articolo*, e dichiarando *bugiardo* l'anonimo suo autore, mi pareva che non mi corresse obbligo di far altro, epperciò rinnovavagli la mia istanza: in caso contrario lo invitava a restituirmi *incontanente* quella lettera, che a lui rimandavo, ond'io potessi appigliarmi a quanto io avrei stimato opportuno. Ciò il mattino del 12. Ero pertanto in diritto, siccome era dovere di giustizia e di convenienza nel signor Bianchi-Giovini quello di porre la medesima nel suo foglio, ovvero di restituirmela immediatamente, quanto meno di dirmi il giorno in cui avrebbe potuto stamparla. Nulla di tutto ciò: passò il 12 e passò il 13, ed oggi che sono le ore 12 del 14, sono tuttora senza riscontro di sorta.....

Senza che io mi trattenga a far commenti sulla lettera del signor Bianchi-Giovini, e senza che mi faccia a domandare che cosa egli abbia inteso di indicare con quel *riguardo anche a me* nel respingere la giusta mia richiesta, quando io non voglio riguardi da nessuno in questa materia, meno ancora dal sig. Direttore dell'*Opinione*: e senza farmi a domandargli in qual *altro modo* si voglia da lui *redatta la mia risposta*, giacchè non mi garba sicuramente quello usato nell'articolo con tanta compiacenza stampato nel n. 7 di quella, domanderò bensì dove alloggi quella buona fede di che mena tanto vanto la signora *Opinione*? Cred'ella forse che mentre prende la libertà, a suo modo intesa, di menar la frusta sulle persone più distinte per pubbliche e private virtù, possa poi mancar impunemente ai riguardi dovuti alla ragione ed alla giustizia? Io dunque che fui ingiuriato dall'anonimo suo articolo: io che tenutomi finora lontano dalle pubbliche brighe avrei pur avuto tanto diritto a vedermi rispettato da coloro che si fanno a trattarne per dritto e per rovescio, non potrò fare nello stesso foglio che contiene l'ingiuria, una risposta, giacchè non ho forza bastante per inghiottirmela e per isprezzarla? Ovvero pretende forse il signor Bianchi-Giovini che io mi stia piangendo *inultus ut puer?...*

Sarebbe ormai tempo di finirla: e l'*Opinione* come gli altri fogli dovrebbero pensare che i vituperi riboccantemente ed alla ventura vuotati sopra nomi onoratissimi, se non valgono a macchiarne la specchiatezza, servono tuttavia a fomentare ed accrescere quella disunione d'animi che fa la più funesta nostra piaga. Sappiano gl'imbrattacarte che niuno meglio di loro giuoca la causa de' nostri veri nemici, ai di cui stipendi si direbbero.

Mentre pertanto tengo in abbominio tali vituperatori, io farò sempre plauso sincero a tutti coloro che colla forza dell'ingegno e coll'evidenza delle prove chiariranno la viltà de' loro maneggi.

Mi creda con pienezza di stima, ecc.

Avv. coll.° S. Novelli.

Richiesti inseriamo la seguente. Un modesto impiego che non solo protesto di non aver chiesto, ma che mai non ho ambito e che giuntomi inaspettato accettai con sagrifizio di notorio maggior lucro che l'onorato ed indipendente esercizio di mia professione mi fruttava, ben altro che si possa ravvisare siccome una rimeritazione qualsiasi, fa fede invece che l'attuale Ministro degl'interni è entrato nel giusto proposito di circondarsi per quanto lo può di impiegati sinceramente democratici, e che dietro lunga conoscenza, mi ha resa la giustizia di credermi sempre tale e capace di posporre le maggiori convenienze mie particolari, anche alla sola idea di potere in queste fortunose emergenze debolmente conferire all'interesse pubblico; ed è tanto più strano che la rimerenza dal *Risorgimento* supposta accenni a fatiche da me durate per promuovere l'elezione a Deputato del Maurizio Farina, della cui amicizia mi onoro, mentre è di fatto che questi riportò oltre li due terzi dei suffragi dell'intiero collegio, locchè basta a persuadere che la sua elezione non che sia stata determinata da qual sia preteso mio od altrui uffizio, fu l'espressione del voto spontaneo della grande maggioranza del collegio di Rivarolo, dove gli elettori non usano di misurare la capacità ed il valore dei candidati dalla loquacità e dal lenocinio della parola, ma bensì dal criterio, dall'istruzione e dalla natura dei sentimenti onde li sanno inspirati, perciocchè nei deputati più assai che le frasi, dessi apprezzano il voto.

Avv. Giacoletti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È creata sotto la dipendenza del nostro ministro dell'istruzione pubblica una Commissione, coll'incarico alla medesima di formare indilatamente un piano compiuto di statistica della pubblica istruzione ne'nostri Stati, e di mandarlo tostamente ad effetto.

Art. 2. La Commissione è composta di otto membri, ed a tal fine nominiamo il cav. prof. Carlo Ignazio Giulio presidente, ed a membri della Commissione stessa li: professore Domenico Berti, professore Giovanni Maria Bertini, professore Giuseppe Bertoldi, professore Casimiro Danna, professore Angelo Fava, professore Giovanni Antonio Raineri, professore Modesto Scoffieri.

Il nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica potrà aggiungervi altri individui.

Art. 3. Tostochè il piano di statistica sarà dalla suddetta Commissione compilato, verrà da essa proposto all'approvazione del nostro ministro per l'istruzione pubblica, e questa ottenuta, sarà immediatamente mandato ad effetto.

Art. 4. Il lavoro definitivo della Commissione verrà da essa trasmesso al suddetto ministro, e poscia pubblicato colla stampa.

Torino addì 10 gennaio 1848.

CARLO ALBERTO

Carlo Cadorna.

COLLEGI ELETTORALI.

IL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO

Vista la legge elettorale del 17 marzo 1848;

Visto il Decreto Reale del 30 ultimo scorso dicembre;

Visto il successivo Decreto Reale del 5 corrente mese;

NOTIFICA

Che alle adunanze degli Elettori convocati per il girno 22 di questo mese dal succitato ultimo Reale Decreto, sono destinati i seguenti luoghi, cioè:

I. Collegio

Sezione I. *Elettori iscritti nelle liste pubblicatesi il* 20, 21 *e* 22 *aprile* 1848, *i cui certificati portano i seguenti numeri*
dal n. 1 *al n.* 320 . . Teatro di fisica nel palazzo della R. Università degli studi via della Zecca.

Sezione II. *idem dal n.* 321 *al n.* 601 . . Sala terrena dell'Accademia Filodrammatica.

II. Collegio

Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n.* 309 . . Grande aula nel palazzo della R. Accad.a delle Scienze.

Sezione II. *idem dal n.* 310 *al n.* 606 . . Primo salone nel palazzo dell'Accademia Filarmonica.

III. Collegio

Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n.* 290 . . Sala terrena del collegio notarile nel palazzo de' Magistrati della Camera de'Conti e d'Appello.

Sezione II. *idem dal n.* 291 *al n.* 559 . . Sala al 1. piano, annessa agli uffizii dello Stato maggiore della Milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa de' ss. Martiri in Dora-grossa.

IV. Collegio

Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n.* 370 . . Salone al 1. piano nel civico palazzo.

Sezione II. *idem dal n.* 371 *al n.* 682 . . Salone al 1. piano nel palazzo Genevese sulla piazza San Giovanni.

V. Collegio

Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n.* 280 . . Sala al piano terreno nel Collegio delle provincie con ingresso dalla via di S. Francesco di Paola, porta n. 27.

Sezione II. *idem dal n.* 281 *al n.* 497 . . Altra sala terrena separata dalla suddetta nello stesso Collegio, cui si accede dalla porta n. 11, via dell'Ospedale di S. Giovanni.

VI. Collegio

Sezione unica. *Tutti gli Elettori insieme.* Sala nell'edifizio delle scuole elementari, viale di S. Barbara dietro ai macelli, e rimpetto alle fontane, porta n. 7.

VII. Collegio

Sezione unica. *idem.* . . . Sala nell'edifizio delle scuole elementari, via dei macelli, n. 0, casa della Città.

Le sale avanti designate saranno aperte agli Elettori come sovra iscritti alle ore otto mattutine di detto giorno 22, onde si possa alle nove precise aprire la seduta dal Presidente o Consigliere del Magistrato d'appello, che avrà la presidenza provvisoria di ciascun collegio o sezione elettorale.

Sarà distribuito a ciascuno degli elettori un nuovo certificato di iscrizione sulle liste anzidette, sulla cui presentazione avrà l'ingresso nel luogo dell'adunanza del collegio o sezione elettorale a cui appartiene. Tale distribuzione si farà nella civica Segreteria, e nella sala al primo piano, cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra entrando nel palazzo di città dal lato della piazza. La distribuzione avrà luogo nei tre giorni che precedono la riunione dei collegi, dalle nove mattutine alle cinque pomeridiane.

Le elezioni si faranno esclusivamente sulle anzidette liste elettorali pubblicatesi in aprile dello scorso anno 1848, le quali a mente degli articoli 32 e 54 della legge elettorale restano per le prossime elezioni invariabili, dai soli casi in fuori che la correzione di quelle liste primitive fosse stata ordinata per sentenza dei Magistrati d'Appello o di Cassazione. o provenisse da necessità di fatto per decesso di elettori, o per causa di perdita dei diritti civili e politici da alcuno di essi incorsa in virtù di sentenza passata in giudicato. Donde siegue, niun individuo potersi ammettere a prender parte nelle mentovate prossime elezioni, dove non dimostri essere stato in quelle liste primordiali compreso, come niuno può andarne escluso, se non per le cause poc'anzi espresse.

Nè anco il mutamento del domicilio politico (la doppia dichiarazione a tale uopo richiesta dovendo a termini dell'articolo 17 della legge elettorale precedere di sei mesi la revisione delle liste, che ogni anno deve farsi da ciascun Consiglio comunale nella sua ordinaria tornata di primavera) può influire al variarsi delle prime liste elettorali per quanto riguarda le prossime elezioni, con dare luogo alla cancellazione di un elettore dalla lista in cui era iscritto, ed alla sua iscrizione in altra lista.

ELETTORI,

Il profondo senno, che sì altamente vi distingue, ed il caldo amor di patria onde siete accesi, tolgono che il Sindaco vi rammenti la necessità, che vi stringe di concorrer tutti (dove imperiosa e ineluttabile necessità non ve ne distolga) al solenne atto che deve ricostituire la rappresentanza nazionale. Non potrebbe non incoglierne giusto e grave biasimo a chi freddo e non curante si mostrasse nell'esercizio di così eminente facoltà, che forma il diritto più pregevole di un popolo libero, ed il cui acquisto colmò di sì viva gioia la nazione che ne fu dotata, e conciliò al Sovrano, che ne fu liberalissimo largitore, i sensi della più leale e squisita sua gratitudine. Mal si può ravvisare l'espressione della volontà universale nella nomina fatta da una frazione del Collegio, peggio se tenue in comparazione del total numero degli elettori che lo compongono: nè d'altronde far si può che più vigore non infondasi nell'animo di quel deputato, che portò alla Camera il concorde suffragio di numerosi Elettori in comparazione di quello che condotto siavi da uno scarso numero di votanti. Non minor torto farebbbe alle preclare doti che in voi tutti sì luminosamente rifulgono chi pigliasse a volervi porre sott'occhio la sublime importanza dell'atto cui siete per dare opera, onde animarvi a procedere in esso con quella coscienziosa ponderazione che in tanto affare è richiesta. Niuno è di voi che non sappia essere in quell'atto riposta la salvezza, la dignità, la gloria della cara nostra patria, e le future sorti di lei. Tacciasi pertanto ogni considerazione che quella non sia del ben generale. Chiudasi l'orecchio ad ogni suggestione, da dovunque ella provenga, che non corrisponda al senso intimo di ciascun elettore; mettasi in non cale ogni privato riguardo. Ed è così adoperandosi dagli elettori che puossi con fondamento sperare siano per uscire dalle urne elettive nomi capaci d'inspirare al Pubblico quella fiducia di cui si sente grande ed universale il bisogno.

Torino, dal palazzo della città, addì 13 di gennaio 1849.

IL SINDACO Demargherita.

Modena 8 *gennaio.* Oggi il Duca accettò la dimissione data a grande maggioranza della guardia civica: e si dice aver egli tosto incaricato il tenente colonnello Mandelli della formazione di alcune compagnie di militi, che verranno a Modena, e vi faranno servigio alternativo coi croati e colla linea estense. Purtroppo tristi eventi paion minacciare la povera nostra Modena. V' ha taluno che ride ed insulta con viso beffardo al cittadino, che, piuttosto che lasciarsi condurre a provocate collisioni, volontario si spoglia per così dire d'ogni sua difesa; ma non ridono i veri galantuomini amanti della patria. (*Gazz. di Bol.*)

Firenze. — Discorso detto nell'apertura delle assemblee legislative dal G. Duca di Toscana il dì 10 gennaio.

« Signori senatori, signori deputati. Se gravi furono i tempi nei quali ebbi per la prima volta l'onore di aprire il Parlamento toscano, e pieni di ansietà e di speranza gravissimi poi mi sembrano quelli che la Provvidenza ci para adesso dinanzi e ingombri di ben altre ansietà, di necessità supreme, di dolore sofferto e di speranze avvenire.

Quindi io mi compiaccio avere di nuovo consultato il paese, e raccolto per la seconda volta un Parlamento, il quale voglia e sappia assumere virtù pari ai tempi.

L'ordine interno dello Stato, comunque mantenuto tranquillo, assai più che le quotidiane commozioni dei popoli non lasciavano presagire, abbisogna di provvedimenti vigorosi e duraturi.

Le leggi dei municipii, quelle di polizia, il perfezionamento della guardia civica decoro di libertà, tutela alla civiltà, e l'ordinamento della guardia municipale rispettata come una magistratura, operosa come una milizia hanno a cessare essere un desiderio per diventare realtà. Conto sopra lo egregio volere di tutti voi onorandi senatori e deputati per conseguire sollecitamente un tanto scopo.

La finanza angustiata domanda non meno pronte provvidenze. I generosi toscani già corrisposero alla chiamata, e porgono motivo a sperare che non si rimarranno dal sovvenirla. Lo sbilancio dipende in parte dagli ordinamenti nuovi imposti dalle forme mutate di governo, e in parte dai bisogni della guerra; imperciocchè, onorevoli senatori e deputati, vorrete voi deporre le armi, finchè l'Italia nostra non possieda pace onorata? Nelle misure che il mio Governo vi proporrà immediatamente per sovvenire alle strettissime urgenze della pecunia pregovi considerare non quello che è bene in tempi tranquilli, ma sì quanto è meno tristo in tempi difficilissimi.

Daremo opera insieme alla formazione dei codici, in ispecial modo di quello di procedura civile, onde il mezzo per riparare la offesa non torni più dannoso assai della offesa medesima.

Coltivare fra le commozioni della guerra gli studii geniali, e le discipline gentili è ardua cosa, e non ostante noi non oblieremo mai come le arti belle fossero nostro vanto nei giorni della sventura, e le umane lettere nudrimento vitale di tutta virtù, per lo che, se non ci venisse dato fare quanto vorremmo, prepareremo miglioramenti in ogni maniera di pubblica istruzione e in parte ancora attueremo.

Nella guerra - poichè il sangue generosamente sparso in Lombardia dai prodi Toscani invece di sbigottirli fu in loro eccitamento a persistere, - poichè i motivi della guerra non cessano, - poichè i pericoli durano, io non devo astenermi nè posso dal corrispondere al voto de'miei popoli.

Le nostre relazioni coi sovrani e con gli Stati fuori dell'Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche, ma cordiali. Coi principi e con gli Stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano destinata a stringere la spada di valore e di concordia che sola può dare libertà vera alla patria.

Il Piemonte ai nostri reclami pei fatti della frontiera ha risposto inviando con sollecita cura due commissari per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

Alti mediatori s'interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte fra la Corte di Napoli e il nostro Stato.

Nel deplorare che la concordia fra il Sommo Pontefice e i suoi popoli non siasi mantenuta, e nel confidare che presto si ristabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nell'isolamento, ma seguiteremo quella degli altri Stati Italiani a cui c'importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa e capo della religione cattolica.

La Costituente proclamata in Toscana non deve essere, o signori, principio di dissoluzione o di discordia: all'opposto, di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potranno per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani; ma appunto perchè ella è un termine, non presume adesso fare uffìcio di mezzo; appunto perchè termine estremo, non pretende costituire ora grado intercedente che conduca colà. La nostra Costituente non ripudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in sè volenterosa tutto quanto o poco o assai giova ad accostarla alla meta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli altri Stati Italiani, coi quali importa starci uniti più che co'vincoli di confederazione, con quelli di fratellanza.

Il nostro inviato assisterà al congresso di Bruselle. Spero e con tutta l'anima io faccio voti onde cessi la effusione del sangue cristiano e il mondo si componga nella pace desiderata; in ogni evento stiamo pronti alla guerra, imperciocchè così ci giovi difendere le vite nostre cogli averi, come serbare incontaminato l'onore del nostro paese.

Popoli a noi fratelli per natura e per benevolenza antica spontaneamente si davano o ritornavano a noi. Adesso, o signori, giova rammentare com'essi nella nostra fede riposassero, e noi dobbiam o tenerli congiunti al nostro seno con amplesso che non si scioglie. E certo io non nascondo come fra tanti motivi di amarezza il mio animo trovi qualche conforto considerando come quei popoli con universali consentimento siensi dati ai Toscani, la quale cosa non so bene se più dimostri o i meriti dei Toscani o la insigne benevolenza degli Appuani, comecchè io conosca che onori grandemente ambedue.

Coraggio, onorevoli senatori e deputati; nulla è perduto per la patria se staremo fermi in un solo volere con animo che diventa maggiore alla grandezza degli eventi. Le cose, voi sapete, ci tornano amatissime piuttosto pei sacrifici che costano, che per le gioie che procurano; nè i sacrifici per la patria sono poi tanti che la virtù vostra volesse abborrire, o le facoltà vostre non sopportare.

Quando mi assentiste il titolo di padre io di lieto animo lo accettai perchè mi sento affetto paterno per gli uomini che sempre mi studiai e studio governare con amore. Se i presenti e se i posteri mi confermeranno il titolo di padre del mio popolo, sarà questa la più gloriosa ricompensa che abbia mai saputo desiderare il principe vostro.

Lucca, 10 *gennaio.* — Reduce dalla Romagna e dalle Legazioni, vengo darvi le notizie più recenti, che mi sono procurato colà, sia di quelle contrade, che di Roma istessa.

Le cose di Roma procedendo peggiorano. Il Governo è in mano d'una fazione, che arruffa, demoralizza e dilapida tutto. Quel pochissimo d'ordine e di nerbo che restava, lo dissolve, e dal 15 novembre in poi si è guastato tanto, che si vorranno anni a ristorarlo. La popalazione della capitale, scontenta, ma infingarda, tace: maggiore vitalità ed intelligenza si manifesta nelle provincie, e ne avrete veduto un segno nella protesta del Municipio Bolognese: ma come al solito, il partito moderato (che forma la grande maggiorità) si astiene dal prendere parte attiva nelle faccende politiche; — ne viene di conseguenza, che le minorità audaci e compatte, come succede anche in Toscana e dappertutto credo, trionfano. I circoli impongono la volontà loro alle masse.

Però le feste, che si vollero fare a Bologna, nella Romagna e nelle Marche, per la Costituente, sono tutte riuscite a nulla; e si può dir di sicuro, che regna la più grande antipatia contro questo ordine di cose. Ma vi ha una differenza in ciò, che le Marche, per la più gran parte, si asterranno dal prender parte al voto; epperò le elezioni saranno fatte colà da pochissimi, con trionfo de' radicali. A Bologna invece, tutti sembrano disposti a dare il voto, onde si può ritenere, che i deputati d'essa, come delle Legazioni, saranno tutti moderati. Forse questa sarebbe una via di racconciare le cose, e d'intendersela in termini onorevoli col papa, seppure questa Costituente avrà tempo di riunirsi, del che dubito assai; parendo impossibile, che nessun fatto venga in questo mezzo a cambiare le condizioni del popolo, Quello che imparo qui arrivando, della scomunica. che dicesi proferita da Pio IX contro gli autori ed attori del rivolgimento, per cui fu costretto ad allontanarsi da Roma, potrebbe aver gravi conseguenze. Confesso che mi duole assai, che Pio IX abbia ricorso a questo mezzo; le pene religiose sono, nei miei principii, applicabili soltanto ai reati di religione, non a quelli politici, ed è mio parere doversi distinguere sempre il Sovrano temporale dal Pontefice.

Del resto è certo che la diplomazia vagheggia il concetto di fare dello Stato Pontificio un regno neutrale, e per conseguenza sciolto sempre da ogni vincolo cogli altri Stati d'Italia; il che sarebbe ben gran danno e rovina alla povera nostra patria. Forse essa aspetta per mandare ad esecuzione il suo progetto, che quei paesi siano ancora più caduti in fondo, e manomessi dall'anarchia e dalla discordia civile.

Il vostro Piemonte avrebbe potuto e potrebbe prendere ancora un'attitudine onorevolissima ed utilissima, sostenendo il papa, fornendogli anche dei soldati per qualche tempo, a patto, che concedesse nuova amnistia, e non rivocasse alcuna delle concessioni fatte sino al 15 novembre ultimo, esclusi soltanto i partecipanti all'assassinio del Rossi, meritevoli in ogni opinione di castigo. Procacciandosi così nel papa un confederato sincero, e stornando la reazione, che accompagnerebbe il pontefice, se dovesse tornare con baionette straniere, il vostro Governo renderebbe un altro gran servizio all'Italia. Ma per mandare ad effetto questa politica, ci vorrebbe molto senno e prudenza congiunte ad operosità e risolutezza.

Siamo qui ansiosi di conoscere il discorso del Granduca alle Camere, che debbono aprirsi posdomani; il povero principe è sotto al giogo del partito democratico, e comincia ad inquietarsene a segno, che negli scorsi giorni si andava buccinando aver egli in mente di imitar Pio IX, e mettersi in salvo. La cosa non è però abbastanza chiarita per poterla affermare. Qui a Lucca ferve molto malcontento; vi ho mandato giorni sono la protesta degli ufficiali della guardia civica contro il d'Ayala, venuto ad aumentare i nostri imbarazzi, ed a disordinare per modo quel poco che erasi già fatto nella milizia che, se si rompe la guerra, temo assai che il contingente toscano possa uguagliar quello mandatovi l'anno scorso; ma già la Costituente, farmaco universale, provvederà a tutto!

Quel che è certo si è, che malgrado il mal governo del Borbone, sono riusciti qui a farlo desiderare da molti, i quali però debbono confessarsi aver poco cervello. Ma quello che è certissimo pure, gli è che se le cose vanno di questo piede, non sarei stupito che si tentasse una separazione. (*Da lettera*).

Roma 9 *gennaio.* — Leggiamo nell'*Epoca.* — « Sono le ore sette di sera, e il Ministero pubblica il seguente bellissimo proclama: tutto il popolo si affolla per leggere, e grida *Viva il governo democratico, abbasso i nemici della libertà.*

Romani,

Voi aveste una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzar degli sconcerti a danno della quiete e dell'ordine? Il Governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da voi è dispiacente che non abbandoniate ad esso la cura e la vigilanza perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l'anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti fu l'ammirazione dell'Europa, e la disperazione de'nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto v'è cara la patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla nostra rovina.

Il Governo s'incarica di provvedere. Riposate nella sua energia e nel suo zelo, confidate, torniamo a dirlo, nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grand operazioni che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra causa. Non dubitate. Essa è santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non riuscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.

Roma 8 gennaio 1849.

Muzzarelli. — Armellini. — Galeotti. — Mariani. Sterbini. — Campello.

— Pattuglie armate di civici e carabinieri unite insieme perlustrano la città. — Esse dimostrano la concordia della milizia coi cittadini, e la forza del popolo sostenuta da tutte le classi per il bene pubblico.

— Qui tutto procede bene, ed ognuno si persuade anche fra i retrogradi che il potere temporale del Papa è cessato per sempre. Il ministero ha eletto un Comitato che farà le veci del Municipio per la compilazione delle liste elettorali.

Si dà per positivo che il Ministero stia per abolire il dazio sul macinato, come gravante di troppo la classe più povera della popolazione. Se quest'atto salutarissimo sarà posto ad effetto, il Governo attuale troverebbe nella classe operaia e nei contadini il più forte e valido sostegno.

— L'enciclica del Papa non ha fatto nessuna impressione. Continuasi a vivere con molta ilarità e tranquillissimi.

— Con decreto di ieri è nominata una Commissione per occuparsi delle straordinarie operazioni a convocare le Assemblee elettorali e ne sono nominati i membri. (*G. di Roma*).

Si dice che il generale Pepe abbia chiesto al nostro Ministero 8 mila uomini, ed a quello di Toscana 6 mila, contando unitamente ai suoi 10 mila di Venezia di ricominciare le ostilità contemporaneamente a Carlo Alberto, e quello che è positivo si è che il medesimo chiama in Venezia tutti i suoi uffiziali che stavano fuori in congedo. (*Alba*).

Viterbo 9 *gennaio.* — Ieri partirono di qua circa cento civici, alcuni gendarmi e due cannoni alla volta d'Orvieto dove la scomunica del Papa aveva fatto nascere dei serii tumulti. Noi non sappiamo ancora se queste forze saranno bastanti a calmarli, ma intanto aspettiamo nuove forze da Roma. (*Riv. Ind.*).

Napoli 4 *gennaio.* — La sera del 3 corrente venne da Gaeta a questa capitale S. E. il sig. commendatore Scipione Bargagli, ministro residente di S. A. R. il gran-duca di Toscana appo la Santa Sede, e prese alloggio all'albergo della Vittoria.

— 4 *gennaio.* — Si parla di una dimostrazione che dovrebbe aver luogo, non sappiamo a proposito di che; una sola cosa sappiamo, cioè che tali dimostrazioni senza scopo potrebbero dare argomento a nuovi rigori, e coonestare altre illegalità. Da qual fonte possano poi partire, noi nol diciamo; avvertiamo il pericolo, e lo avvertiamo nell'interesse dell'ordine, nell'interesse delle nostre franchigie, che vorremmo vedere nella pienezza della loro vigoria. Alle grida, ai clamori incomposti non abbiamo fatto, nè farem plauso giammai, e quando fra le dure condizioni in cui siamo ci vien fatto di ascoltare una voce ardita, non sappiamo che concetto fare di chi prima innalza questo grido ardimentoso, il quale, ne siam certi, non troverà un'eco ne' nostri concittadini. (*Libertà*).

ESTERO.

Parigi, 8 *gennaio.* — Nell'Assemblea Nazionale il cittadino Beaune interpellò il ministero sulla politica estera. Venendo all'Italia egli si espresse così:

« Gravi e recenti fatti accaddero in Italia. Domanderò se la nomina di un ministero democratico a Torino, se l'attitudine energica di Genova, della Toscana, degli Stati Romani, che vogliono costituire una patria italiana: se l'eroismo di Venezia, che combatte e muore fidando nelle nostre promesse: se finalmente le spogliazioni e gli assassinii dell'incendiario Radetzki non decisero il governo della repubblica a rinunciare alla mediazione da esso accettata di concerto coll'Inghilterra. Questa mediazione non era che uno spediente diplomatico per metter tempo in mezzo, prolungare lo *statu quo* e osservare gli evenimenti. Invano si disegnò Brusselle come luogo delle conferenze: invano il sig. Lagrenée scambiò il sig. Tocqueville, le conferenze non avranno luogo.

L'Austria dichiarò di respingere la mediazione. E chi potrebbe infatti credere che vittoriosa ammetta delle condizioni cui vinta appena consentirebbe? I nostri statisti fecero della mediazione un'altra quistione politica, non consultati gl'interessi d'Italia. Vollero far vedere che la rivoluzione non procedesse isolata, e che unita all'Inghilterra potesse pretendere in parte alla direzione degli affari comuni in Europa.

L'Inghilterra aveva interesse a secondare questa combinazione: inquieta dei progetti della Russia sull'oriente e le province del Danubio; frustrata dalla rivoluzione di Vienna, turbata dal possibile ingrandimento della Prussia alle spese dell'Assia e dell'Annover, in un rimaneggiamento dell'Alemagna consentito dalla Russia essa voleva mostrare al nord che, occorrendo, essa avrebbe nelle sue mani, la possente leva della Francia. Tal è la storia vera della mediazione. L'Inghilterra ha in Italia interessi opposti del tutto ai nostri. Non sa essa che lo sviluppo di una nazione le chiude dei mercati senza cui l'Inghilterra non può vivere? Non è forse questo governo fraudolento e corrotto che abbandonò la Sicilia all'assolutismo e diè Genova al Piemonte, dopo averne eccitati i popoli alla libertà? Le isole Ionie cui opprime, non appartennero a Venezia e la marineria dell'Italia una non nuocerebbero a' banchi inglesi nel Mediterraneo? No, l'Inghilterra non vuole l'emancipazione dell'Italia; perchè essa è tormentata dal presentimento dell'avvenire, della giustizia e dell'espiazione.

Non servitevi dunque più di una lusinga che irrita i popoli oppressi senza ingannarli, e nuoce al vostro onore. Non chiudete più il cuore e le orecchie al grido di collera e di dolore che manda la patria della civiltà e delle rimembranze. L'Italia non è più ghibellina, nè guelfa: è italiana: da Torino a Palermo vuol essere indipendente ed unita. Diteci se volete colorire i disegni dell'Assemblea nazionale: se il nostro esercito, pieno di patriotica impazienza, risponderà al supremo appello dell'Italia devastata, insanguinata dai barbari.

A costa della quistione generale italiana sorge quella degli Stati romani. Il papa abbandonò la sua capitale, alla nostra ospitalità preferì quella di un re vicino conosciuto pei macelli da lui fatti de' suoi popoli e per l'incendio delle sue città (*approvazione*). Quantunque Roma e le Legazioni procedano nell'ordine e in calma assoluta al loro ordinamento politico interno, Pio IX, respingendo ogni pratica sotto funeste influenze, se dobbiam credere al padre Ventura, domanda alla Francia e ad altri Stati cattolici truppe destinate a restituirlo nel suo potere temporale. Dico *temporale*, poichè, notate, la quistione è affatto politica. Niuna eresia, niuno scisma. Se nazione e principe non si poterono intendere, i fulmini del Vaticano dovettero restar muti per l'ortodossia degli Stati romani.

Roma e Venezia sono adunque in uno stato identico, e la Francia deve compiere gli stessi doveri verso quegli Stati. Prego il sig. ministro di dirci qual sarà la condotta del consiglio in ciò che riguarda Roma; di farci sapere se esso sia determinato ad opporsi colle armi alla selvaggia brutalità di un'invasione austriaca negli Stati romani.

I ministri e l'Assemblea non poterono obbliare la circolare del sig. Lamartine. Mi si permetta di estrarne una frase che compendia la nostra politica nella penisola; « Se gli Stati indipendenti dell'Italia fossero invasi, se s'imponessero limiti od ostacoli alle loro trasformazioni interne, se si contestasse loro a mano armata il diritto di collegarsi per consolidare una patria italiana, la repubblica francese crederebbe aver il diritto essa stessa di armare per proteggere questi movimenti legittimi della nazionalità dei popoli. »

Questa nobile e moderata politica fu proclamata all'indomani della rivoluzione, quando non avevamo 40000 uomini disposti a recarsi verso le frontiere. Esiteremmo noi a seguirla ora che il Governo repubblicano è doppiamente fondato sul suffragio universale, che 500000 baionette, vanguardia d'un popolo libero, ci danno il dritto di parlare, a nome della giustizia, nel Consiglio delle nazioni? Guai alla rivoluzione, se noi permettessimo mai che i birri della santa alleanza caricassero di catene quelle braccia che l'Italia ci tende come a liberatori!

Si va oltre. Si dice che la Francia stessa prenderebbe parte alla restituzione del Papa e ricomincierebbe la spedizione liberticida della Spagna nel 1823. Nol posso credere, e il ministro smentirà queste voci calunniose.

So benissimo che imprudenti amici accarezzano la memoria di Pipino e di Zaccaria, di Carlomagno e di Leone III, di Napoleone e di Pio VII. Ciò non reca pericolo. Grazie a' progressi de' costumi e della filosofia la corona civica di Washington è più solida che non le corone d'oro e gli allori di tutti i Cesari.

In ciò che riguarda il Papa la nostra missione politica è prescritta. La nostra diplomazia, non omettendo di rispettarlo, onorarlo, proteggerlo, gli doni dei saggi consigli; è il solo principe che sembri aver comprese le tendenze del secolo; comprenda nuovamente il suo interesse e si rammenterà che la sua autorità religiosa è indipendente dal luogo che abita e che la croce di legno fu scettro del mondo.

Alcune parole sulla Sicilia e avrò terminato ciò che avevo a dire sull'Italia. Quali istruzioni si diedero al naviglio ancorato colà dopochè Ferdinando rifiutò la nostra mediazione? Si dee prolungare l' armistizio concluso sulle ruine di Messina? Ci opporremo, aspettando la soluzione della quistione generale italiana, al sacco e al bombardamento delle città della Sicilia! Insisto per aver una risposta precisa a nome dell'umanità e dell'onor della Francia.

Contate nelle voci dei 10 dicembre le voci che protestarono contro l'abbassamento della gran nazione, e voi avrete il coraggio di affrancare l' Italia. Il signor Thiers disse, che bisognava non solo che la patria fosse felice, ma che fosse abbastanza gloriosa. È questa la condizione attuale della Francia?

Ah se per povere considerazioni, più pericolose sovente che non i consigli dell' audacia, voi ritiraste la vostra parola ai popoli, se voi abbandonaste l' Italia all'Austria, la Polonia e l'Oriente alla crudeltà ed all' ambizione dello czar, voi non conservereste più la direzione degli affari. La Francia sdegnata vi gitterebbe come un oltraggio il motto di Sheridan ai ministri inglesi. Essa vi direbbe: « se il sangue francese non fu versato, si versò l' onore francese per tutti i pori». — *Il cittadino Drouyn-de-Lhuys, ministro degli affari esteri.* — Cittadini rappresentanti, il nuovo Ministero diceva, giorni sono, rammentando all' Assemblea nazionale le gravi e numerose complicazioni, che da qualche mese erano sopravvenute nelle nostre relazioni estere, che in molti punti s' erano intavolate delle pratiche, che la Francia cercherebbe soluzioni pacifiche, finchè avrebbe speranza di trovarle, e che in tal caso era imposta al Governo una grande riserva (*interruzioni e risa*).

Mi meraviglio, cittadini rappresentanti, del riso con cui accogliete le mie parole. Queste parole sono poste sotto la salvaguardia dei voti dell' Assemblea nazionale (*approvazione a destra*).

Mi si provi che la situazione è cangiata! mi si provi che le quistioni sono meno delicate! mi si provi che le pratiche intavolate sono terminate, ed allora io comprenderò queste interruzioni.

Intanto l'Assemblea deve farne giustizia (*nuova approvazione a destra*).

Lo ripeto, delle pratiche s'intavolarono sulla maggior parte dei punti cui toccò l'oratore che mi precedè su questa bigoncia. Egli affermò ed io nego che le pratiche sono interrotte e le mediazioni rigettate.

Noi siamo in piena mediazione, in piene trattative (*approvazione a destra*).

Ora, quando si propone e si accetta una pratica pacifica, si potrà, vi domando, esordire con un *ultimatum*? qual risultamento si potrà attendere da simil modo di procedere? Vi domanderò, se quando voi tentate una transazione negli affari civili, voi fate conoscere per un usciere, ripeto, delle conclusioni estreme.

Non mi lascierò trascinare per questa via. La quistione che si portò su questa ringhiera è la quistione di pace o di guerra: credo essere prematuro il discuterne qui. Se fossi chiamato a farlo, non aspetterei le provocazioni; pieno di confidenza nel patriottismo e la saviezza nell'Assemblea, prenderei io stesso qui l'iniziativa delle proposizioni per cui il governo abbisognerebbe del suo concorso.

Signori, si parlò di due politiche: si rammentò una politica anteriore: potrei domandare quale. Eravene una che celebrava la pace con magnifiche parole, e un'altra che lasciava scorrere la guerra a traverso le sue dita.

Quanto alla prima, mi vi rannodo compiutamente. Quanto all' ultima non discenderò giammai fino ad essa (*viva approvazione a destra*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Berna.* — Il nuovo ministro di Sardegna presso la Confederazione Elvetica, è giunto a Berna il 5 gennaio, ed ha presentate le sue credenziali al presidente del Consiglio federale il 7 dello stesso mese.

— Pare che dietro i nuovi riclami del maresciallo Radetzky, il signor Mazzini siasi determinato a lasciare il cantone Ticino, recandosi a Roma, passando da Ginevra e Marsiglia. Un giornale di Soletta assicura ch'egli soggiornò tre giorni a *Granges*, paese di sua predilezione.

ALEMAGNA. — *Le vittorie d' Ungheria rattristano Vienna. -- Bollettini di guerra. -- Interpellanze a Kremsier sul debito Lombardo-Veneto. -- Protesta del Ministro degl'Interni. -- Conte Hartig alla Corte di Cassel. -- Il Parlamento di Cassel darebbe al re di Prussia la corona imperiale. -- I Russi in Valacchia. -- Nota dell'Austria al potere centrale. — Questione dello Schleswig -- Elezioni di Prussia. -- Il re ricusa la sovranità di Sigmaringen.* —

VIENNA, 7 *gennaio.* — Vienna non è tranquilla, ma agitata, e le vittorie dell' Ungheria piuttosto che consolare, pare che rattristino gli animi. La peste comincia a far vittime nella nostra città. Il municipio ha già presi varii provvedimenti, per impedire nel principio che questo male si estenda terribilmente nella città. (*G. U.*)

— Undecimo bollettino dell'Armata, anteriore all'entrata in Pesth.

« Il quartier generale di S. A. il feld maresciallo principe di Windischgratz trovavasi il 4 gennaio in Bia 3 ore distante da Buda, il 1. corpo d'armata in Teteny e Promortor, il 2. in Budaôrs e vicinanze, il 3. in Bia e dintorni.

Da questa posizione si marcierà dimani contro Buda! All'avanzare del 1. corpo d' armata da Marton-Vasar verso Teteny poco discosto da Hanselbeck, il Bano ha avuto il 3 uno scontro col nemico, che appostò alcune batterie sulle alture ed aprì quindi il fuoco a grande distanza.

Il 1. corpo d'armata avanzandosi vi rispose oltremodo vivamente ed il comandante del corpo mandò tosto innanzi a sinistra la divisione Hartlieb, e minacciò con essa la linea di ritirata del nemico tanto più che anche dal 2. corpo d'armata a Bia era stata mandata a destra la brigata di cavalleria disponibile, il perchè tanto più probabile diveniva la cacciata del nemico da Buda.

I Magiari superiori in forza al Bano, si ritrassero rapidamente verso Promontor, che oggi pure sgombrarono, ed occuparono le alture di Buda.

Ieri trovossi in Bitske una deputazione della Dieta ungherese, composta del già presidente del Ministero conte Luigi Bathiany, del vescovo Lanovics, del conte Mailat e del già ministro Deàk.

La deputazione non fu come tale ricevuta ed il conte Bathiany non fu ammesso in modo veruno.

Le fu assai laconicamente significato che non potevasi trattare che di una sottomissione incondizionata, ed ogni altra proposta è stata una volta per sempre decisamente respinta.

Il general maggiore Gotz incominciò il 31 l'offensiva da Jablunka, occupò il 31 colla colonna principale Czàzà e con un'altra colonna sotto il capitano Schewitz il villaggio di Thursowka.

Il 1. di gennaio queste due colonne si spinsero a Neustadl, che il nemico aveva abbandonata ed aveva preso posizione a Budatin e Silein per difendere la gola di Brod ed il passaggio della Waag.

Il 2 gennaio, la colonna del generale Gotz attaccò i ribelli. Questi ultimi erano 3 battaglioni di nuova leva (*honvéd*), qualche migliaio di Guardie Nazionali, 14 cannoni ed un distaccamento di cavalleria di nuova leva.

Assalito alle spalle e nel fianco destro da colonne volanti il nemico, dopo un combattimento di più ore in cui gli furono smontati 2 cannoni, si ritirò sì precipitosamente nel comitato di Turocz oltre la Waag, che poco gli potè esser preso.

Da Pancsova 31 dicembre giungono notizie del pari favorevolissime pei progressi delle imperiali truppe nel Banato e nelle parti del Danubio inferiore.

Il colonnello barone Wernhardt riferisce cioè al consiglio di guerra in Temesvar, che il 24 dicembre assalì in persona Deutsch-Bogsan, e fece assalire dal capo-squadrone Dlauhowescki e dal capitano Rakokrak Wallacuicsch-Bogsan, e dopo un combattimento di più ore ha occupato quei luoghi dove i nemici erano in buon numero, conquistando 6 cannoni con 3 completi attiragli.

Il colonnello di Mayerhofer ha assunto in Pancsova il comando del generale de Supplicatz, ed è pronto a prender l'offensiva con 20,000 uomini fra cui alcuni Serbi del principato.

Il Governatore militare e civile
BARONE DI WELDEN, Tenente-Maresciallo.

KREMSIER 4 *gennaio.* — Strohbach apre la seduta. Si fanno varie interpellazioni ai ministri. Pitteri interpella il ministro di finanze, se egli non abbia ancor pensato a far i necessarii passi per la liquidazione dell'antico debito lombardo-veneziano. Il Ministero promettendo nei prossimi giorni una risposta a tutte le interpellazioni, chiama all'ordine del giorno l'Assemblea. L'ordine del giorno porta la discussione sui diritti fondamentali del popolo austriaco. Il ministro degli interni, il conte Stadion sale fra l'universale aspettazione la tribuna. Egli legge una dichiarazione contro il primo articolo dei diritti fondamentali, in cui si dice che tutti i poteri dello Stato vengono dal popolo. Questo principio non è consentaneo agli ordini costituzionali. Con questo principio vengono lese tutte le leggi, e Vienna con questo principio si è fatta non ha guari teatro di un sanguinoso conflitto. Questo articolo tenderebbe a ligittimare la rivoluzione. Egli è apertamente contrario ai diritti costituzionali monarchici.

Il Ministero ama d'associarsi all'Assemblea perchè largamente concepiti siano i diritti fondamentali del popolo austriaco, ma colla condizione ch'essi non s'oppongano ai principii costituzionali. Insomma il Ministero riconosce in quell'articolo un'aperto assalto contro gli inviolabili diritti della monarchia. (*G. U.*)

CASSEL 5 *gennaio.* — Ieri il principe accoglieva il conte Hartig in particolare udienza, ed ha ricevuto dalle sue mani uno scritto dell'imperatore Francesco Giuseppe, in cui il conte vien di nuovo accreditato presso la nostra corte come ambasciatore imperiale straordinario e ministro plenipotenziario. (*G. U.*).

5 *gennaio.* — Nella seduta di quest'oggi del Parlamento, il deputato Nebelkan invitava la Camera a dichiarare nel protocollo, come l'unità, la forza, e la felicità dell'Alemagna, richiede che l'Assemblea nazionale a Francoforte elegga ad imperator germanico il re di Prussia. La Camera accettò questa proposizione col seguente emendamento, cioè che la Camera inviti il Governo a mandare un plenipotenziario a Francoforte, perchè secondo questo desiderio del Parlamento operi in modo che il re di Prussia venga eletto.

FRANCOFORTE., 5 *gennaio.* — La nota del Governo austriaco non è ancor stata rimessa al Comitato degli affari esteri. Questo ritardo ha vivamente dispiaciuto al Comitato. Gagern persiste energicamente nel suo programma.

— In questo momento 30,000 uomini di truppe russe stanno in Walacchia, e si aununzia che arriverà ben presto un nuovo corpo di 16,000 uomini che si credono destinati a formare un cordone sanitario lungo le frontiere della Turchia.

— Noi riceviamo in questo momento per mezzo della corrispondenza la nota austriaca, che è stata trasmessa da *Schmerling* al potere centrale.

Vienna, 28 dicembre 1848.

Senza entrare in una lunga discussione sul programma presentato dal ministro *Gagern* all'Assemblea nazionale, ciò che noi ci riserviamo di fare in un'altr'epoca, credo però essere mio dovere di fissare per ora l'attenzione del ministro sui seguenti punti.

Si parla in questo programma, anzi si suppone, che l'Austria non voglia far parte del futuro stato federale, e che perciò ne debba essere esclusa. Nell'esposizione della nostra politica, che noi abbiamo fatta ai 27 novembre nell'Assemblea di *Kremsier* abbiamo detto chiaramente, che la regolarizzazione degli affari alemanni sarebbe stato l'oggetto delle nostre ulteriori negoziazioni, e non abbiamo espressa alcuna di quelle intenzioni che ci attribuisce il programma di *Gagern.*

Onde ne segue, che noi non accordandoci colle premesse di quel programma non ne vogliamo pure accettare le conseguenze. L'Austria è ancora una potenza federale Alemanna. Questa posizione, che noi abbiamo conservata per lunghi secoli, non vogliamo ora in alcun modo rinunciare, se, come noi lo desideriamo sinceramente, si giunge a confondere più intimamente gli interessi delle diverse parti dell'Alemagna, se l'opera della costituzione, a cui pure concorre l'Austria, vien condotta a buon termine, l'Austria saprà tenere il suo posto in questo nuovo corpo politico. In ogni caso si pregiudicherebbe essenzialmente all'organizzazione futura della Confederazione Germanica, se si riguardasse già come fatto compiuto la non accessione dell'Austria allo Stato federale, che sarà per essere creato. L'autorizzazione d'aprire dei rapporti diplomatici coll'impero d'Austria, che *Gagern* sollecita nel suo programma, è la conseguenza d'una supposizione, contro la quale noi altamente protestiamo. Noi abbiamo, come tutti gli altri Stati federali, un plenipotenziario al potere centrale. Egli basterà come per il passato a mantenere le relazioni degli affari col Ministero.

In conseguenza noi v'invitiamo a far sì, che *Gagern* rinunzii al suo progetto d'aprire dei rapporti diplomatici coll'Austria. *Schwarzenberg Ministro.*

BERLINO, 5 *gennaio.*— Un momento prima che parta il corriere ci giungono delle notizie importanti sugli affari dello Schleswig-Holstein. Ecco quello che noi sappiamo di buona sorgente. Lord Palmerston avendo riconosciuto che le reciproche pretese del potere centrale e della Danimarca, fondandosi le une sui trattati del secolo 14, le altre sui trattati del 18 secolo, erano in ogni modo irreconciliabili, ha proposto che come nuova base di negoziazione, si faccia astrazione da ogni trattato, e si dichiari lo Schleswig neutro ed indipendente, sotto la protezione della Danimarca. Si dice, che la Francia, la Russia, la Svezia abbiano già aderito a queste proposizioni. (*G. U.*)

— 6 *gennaio.*— La popolazione è tutta occupata nelle nuove elezioni; ma sinora i partiti si fanno una guerra violenta, e sono più che mai rari gli elementi di riconciliazione. Noi non sappiamo ancora come saranno per riuscire le nuove elezioni. (*G. U.*)

— Il re di Prussia non ha voluto accettare la sovranità di Sigmaringa offertagli dal duca.

NOTIZIE DEL MATTINO

LUGANO, 12 *gennaio.* — I 317. emigrati Italiani che sono ancora nel Ticino, furono divisi dal Consiglio di Stato in tre classi, composte la prima di 85 la seconda di 210 e la terza di 17 individui. I commissari federali, cedendo alle rigorosissime esigenze del Consiglio Federale, han concesso a quelli della prima, la dimora nel cantone, ed ordinato l'allontanamento a quelli della seconda entro 8 giorni ed entro giorni tre a quelli della terza. Era nei voti di tutti gli onesti, che almeno la seconda classe fosse risparmiata. Ma a Berna si veggon le cose cogli occhi di Radetzky.

MARSIGLIA, 11 *gennaio.* — Le fregate a vapore non sono ancora arrivate da Tolone. L'autorità continua del resto a tenere il più profondo segreto sullo scopo della spedizione che si prepara. Un battaglione di Cacciatori arriva ora a Marsiglia. Si attende tantosto uno squadrone del 7° dei Cacciatori a cavallo. (*G. du Midi*)

VIENNA, 8 *gennaio.* — Noi attendiamo tutti i momenti un dispaccio telegrafico da Kremsier. Il Ministero, sull'articolo dei diritti fondamentali, in cui si diceva che tutti i poteri vengono dal popolo, ha fatta una quistione di gabinetto, ma la maggioranza pare che vacilli. La destra si unisce alla sinistra in tutte le quistioni di diritto costituzionale. La sinistra ha tendenze anti-austriache. Il Ministero non può più fare a meno che ritirarsi, o sciogliere la Camera. La Camera non potrebbe vedere bene uno scioglimento in queste circostanze. Il Ministero dice che non ha paura delle Camere, perchè egli s'appoggia su 80 mila baionette. In Vienna c'è molta agitazione. Kossuth si è ritirato verso *Debreczin.*

S. NICOLINI, *Gerente.*

TEATRI D'OGGI 15 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1[2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — *Chatterton ovvero genio e sventura.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Gabriella di Belle-Isle.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *Don Cæsar de Bazan.*

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: — *Marie Jeanne, ou la femme du peuple.*

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *La morte del feroce Ezzelino.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —	
» 6 mesi	» 22 —	
» 3 mesi	» 12	
» 1 mese	» 6 —	
rovincie: 1 anno	» 44 —	
» 6 mesi	» 24 —	
» 3 mesi	» 13 —	
» 1 mese	» 6 50	

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo dell inserzioni.
Centesimi 25pe iga, anticipati.
I manoscritti le lettere non saranno rest iti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*.
LIVORNO » *l'Emporio librario*.
FIRENZE » *Viesseux*.
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri*.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi*.

Anno 2. **Torino, Martedì 16 Gennaio 1849.** **N. 326.**

TORINO

15 Gennaio.

L'ENCICLICA DI PIO IX.

L'enciclica con cui Pio IX ha inaugurato il nuovo anno è uno di quegli atti che decidono un intero avvenire, e che se furono male ispirati non fruttano che un inutile pentimento. Coll'amnistia Pio IX fu grande, e la rigenerazione italiana cominciò; coll'atto del 1 gennaio l'Italia, possiamo augurarcelo, non indietreggerà certamente; ma un gran nome è forse perduto!

Noi siamo stati de' primi a deplorare i tristissimi modi ne' quali il movimento attuale di Roma fu iniziato, e ad aver presentito che, di errore in errore, una prima esagerazione commessa, ci avrebbe condotti a conseguenze della più alta importanza. Gli uomini che furono così franchi nel dar la spinta al disordine, non furono ugualmente felici nel misurarne gli effetti; non seppero o non vollero sapere che noi siam liberi al mondo nel creare un fatto presente, ma che la forza delle cose è più potente di noi, e gli avvenimenti futuri si succedono l'un dopo l'altro senza nostro consenso, e malgrado ogni nostro sforzo o disegno.

Di ciò che oggi avviene sulla quistione romana, di ciò che possa domani avvenire, di ciò che l'Italia tutta potrà risentirne, noi siam sempre convinti che la causa prima è in questo fatalissimo equivoco, col quale la parola *democrazia* è dappertutto snaturata, avvilita, confusa coll'anarchia, col disordine, con tutto ciò che di più tristo si conosca in politica.

Ma quando abbiam dato ai partiti ciò che lor tocca, noi sentiamo il dovere di dire apertamente, e colla stessa franchezza, ciò che noi sentiamo sull'atto nel quale ci affligge il trovare segnato l'augusto nome di Pio IX.

Sì, noi dobbiam dire, perchè la nostra coscienza politica il vuole, e la nostra coscienza religiosa lo consente, che nulla agli occhi nostri può scusare quell'atto, nulla può anche darne una soddisfacente spiegazione, se non è la somma delle malvagie influenze che si son messe di accordo per assediare il bel cuore di Pio IX, ad imprestarsi il suo adorabile nome, coll'aiuto del quale adempire i loro disegni. Il Santo Padre doveva aspettarsi questa strana trasformazione a cui l'avrebbero tratto, dal momento in cui pose piede in Gaeta; lo Spirito Divino avea detto: *Cum sancto sanctus eris, cum perverso perverteris.*

In altri luoghi, o circuito da migliori influenze, Pio IX avrebbe sovrabbondato in paterna generosità. Noi, ripetiamolo ancora, ammettiamo che l'insurrezione (se così propriamente potrà chiamarsi) del popolo romano sia stata inaugurata da atti indegni e riprovevoli, e per onore di tutta l'italiana famiglia, dobbiamo aggiungere, riprovati generalmente da qualunque partito. Ma infine qual è quel popolo che in un momento di abberrazione non abbia attirata l'indignazione del mondo sopra qualcuno degli atti suoi? E se anche il popolo di Roma sia l'unico al quale si possa rimproverare un assassinio, la sua posteriore condotta, i modi diretti ed indiretti ne' quali ha cercato di provocare una conciliazione onorevole col principe offeso, bastarono, ci pare, se non a giustificare il passato, certamente ad appianare le difficoltà dell'avvenire.

In vece di appianarle, l'enciclica del Santo Padre non fa che ingrandirle; in qualunque modo che si consideri, quell'atto è uno sbaglio.

Come principe, e nell'interesse del suo principato, Pio IX, dopo l'enciclica, viene ad essere costituito in una posizione troppo difforme da quella del suo passato, e troppo discorde (ne siamo ancora convinti) da ciò che gli istinti del suo cuore tenderebbero a farlo. Egli diviene come pronto a risuscitare l'assolutismo, come apparecchiato ad una guerra aperta contro il progressivo sviluppo delle istituzioni da lui stesso accordate. Gli uomini che lo hanno trascinato fin là, non han saputo prevedere che l'effetto di quel passo mal consigliato sarà precisamente l'opposto di quel che essi speravano. Quando han lasciato apparire la minaccia dell'assolutismo sulle labbra di Pio, lo hanno abbassato infino a loro, lo rendono inviso ad ogni frazione di liberali, presentano come un nemico comune a tutti i partiti, li confondono insieme, ne fanno il soggetto della resistenza di tutti; e allora la causa della libertà può, in vero, acquistarvi, ma il principe perde ciò che non è fatto per guadagnarsi due volte, l'amore de' popoli. È appunto con codesta politica che i ministri del re di Napoli troncarono ogni diversità di partiti in Sicilia, e resero impossibile ogni conciliazione tra esso e i due milioni che stanno in quell'isola.

Come principe e papa insieme ha commesso un errore più palpabile ancora. Intendeva usare de' fulmini ecclesiastici per assottigliare le forze della rivoluzione, alienandone le coscienze indecise; ma da un lato avrebbe dovuto sapere fin dove la portata di que' fulmini sia capace di estendersi e calcolare a che si riduca la loro potenza sopra le masse; dall'altro avrebbe dovuto vaticinare un effetto direttamente contrario al suo disegno. Supposto infatti che il pericolo della censura abbia da poter mietere un largo numero di timorate coscienze, non è egli evidente che un numero ancora più largo resterebbe comodamente acquistato al partito della rivoluzione, e che esso, senza il contrappeso de' *buoni*, si spingerebbe fino ai termini estremi? E allora il risultato non sarebbe precisamente l'opposto di quello che l'enciclica del santo Padre si propose ottenere?

Come rappresentante di Cristo, ci duole il dirlo, l'errore è ancora più grave. Pio IX può aver fatto una grave ferita al cattolicismo in Italia. Quand'egli aprì le braccia al popolo, quest'unico fatto bastò per richiamare alla chiesa migliaia d'increduli, nati dall'antica scissura introdotta fra popolo e chiesa. Quand'egli profonde censure sopra quistioni di mero interesse materiale, la miscredenza ha qualche cosa su cui fondarsi, e la religione di Cristo riveste le sembianze d'un anacronismo. Pio IX allora diviene il legittimo successore di Gregorio; egli che oggi si presenta come indegnato di un atroce assassinio, vi fa ricordare ciò che era il papato avanti di lui.

Noi non siamo punto disposti a considerare dal lato canonico la quistione. Ma ragionando coll'impulso del mero buon senso, dobbiamo anche da questo lato elevare un gran dubbio, la cui soluzione crediamo un po' imbarazzante. Pio IX dichiara *essere già incorsi* nella scomunica maggiore, per effetto de' decreti de' concilii, tutti coloro che han dato opera all'atto

---

APPENDICE.

LETTERA TERZA DI UN PROVINCIALE A TORINO.

Carissimo,

Come! tu ti permetti osservazioni e ti mostri persino un po' indegnato di cotesto terrorismo che tu dici attualmente regnare in provincia?

Che il terrorismo sia una vergogna sotto un Governo arbitrario, sta. Ma il terrorismo sotto il regno della legge, quando un Governo è libero, quando l'opinione è libera, quando la stampa è libera, il terrorismo in nome della libertà *la più larga*, in nome della *democrazia*, è la cosa più ragionevole, più onesta, più liberale di questo mondo! Quando è opera di noi altri *liberaloni*, di noi altri *democrati*, l'intimidazione, il sopruso, l'ingiustizia, la proscrizione, non tanto che abbiano buona grazia, arrivo a dire che le sono una dolce cosa, un principio di felicità, scopo essenziale dei civili consorzii, come dicono i pubblicisti.

Sicchè tu vedi, gli è appunto perciò che si lavora e del meglio che s'abbia.

Tu hai fiducia che il sole della verità e del buon senso della nazione saetterà tardi o tosto tutti questi che a te paiono una specie di Pitoni e d'insetti malefici, procreati dalla politica inondazione dell'anno scorso.

Tu hai fiducia che il genio del bene uscirà vincitore, ricaccerà il suo avversario nel *Duzak* e il nostro *Asman*, contaminato un istante d'impurità e tenebria, ci farà lieti quanto prima di bella luce.

Io invece, vedi come andiamo d'accordo, io spero che il nostro potentissimo Ariman ci manderà un'Assemblea di *genii inferiori, tutti obbedienti ai sette Devi principali;* che è quanto dire un'Assemblea *democrrratica*. E quando avremo un'Assemblea *democrrratica* (lasciami dir ancora questa parola *democrrratica*; mi fa tanto buon sangue!) noi andremo a rotta di collo... Oh che piacere! Noi andremo col roncone e coll'ascia, non colla lima, come fareste voi e come dice quel *retrogrado* del Sismondi.

Noi vogliam ringiovanire questo Esone; o tutto o niente, noi vogliamo rinnovarlo di pianta, e giù a pezzi nella caldaia.... Medea non ne trasse che degli ossami; ma la nostra *democrrrazia* è una maga ben più potente. Ella ci tornerà a que' beati tempi di Saturno che.... mangiava i suoi figliuoli, è vero e dei buoni macigni, ma non importa; noi altri *democrrratici* non pensiam tanto alla lunga. Lasciamo quest'incarico ai *codini*.

Via, volevo dire, che la coccagna sarà immancabile. Un nuovo Buffalmacco ne parlava non è guari in un banchetto *democrrratico*, come di cosa prossima. E i Calandrini: bravo! e si fondevano in lagrime di tenerezza. Si tratterà niente meno che di legar le vigne con le salsicce; d'aver un'oca a denaio, e un papero giunta per ciascheduno. Più, il Piemonte diverrà una montagna tutta di parmigiano gratuggiato, sovra la quale i nostri buoni giornalisti *democrati* non faranno altra vita che far maccheroni e raviuoli e cuocergli in brodo di capponi e poi gittargli abbasso e quindi, gara a chi più ne piglia. Insomma, chi allora non sarà felice, suo danno. Ma io già lo sarò sicuro. Me l'ha promesso il *sirio Annubi*, detto anche il *Sura*, sentinella dei sette pianeti, da cui piove una *rugiada* sulle sue creature che non puoi fartene un'idea. Va, mi ha detto, va nella tua provincia e mettiti coll'arco della schiena a sostenere il candidato tale, poi l'IMPIEGO, l'avrai. È uno dei sette che a te mi manda. Così il factotum del Ministero. Testuale. Siamo gli operai parabolani che ci si manda per tutte parti a lavorare la vigna.

Metti poi anche la soddisfazione che si prova a quel solo poter dire: io sono un *democrrratico!* lei invece è un *aristocrrratico!* lei è un *retrrrogrrrado!*

Perbacco! .... non vorrei poi che questa nostra *democrazia* riuscisse a privarci d'una tale soddisfazione del gran bisogno che abbiam d'aver sempre dei codini sotto la dentatura! senza un po' di cagnesco dove andrebbe la *fratellanza?* Però è da sperare che la nostra *democrazia* ci provvederà se è vero che in fondo ella sia ciò che dev'essere, ciò che è sempre stata e sempre sarà... diamine! che la volesse mentire alla natura sua, e soprattutto alla sua storia di tanti secoli!... Il dì che nell'oceano dell'eguaglianza io avessi a gittare la speranza d'avantaggiarmi nei trambusti dello Stato, di abbattere le piante che mi fanno ombra (e chi è che non mi faccia ombra?), d'avventarmi su tutto quello che mi fa gola, quel dì sarebbe proprio la mia disperazione, la mia rovina.

Tu mi domandi cosa sia questa riunione di casa Viale. Tanto vale domandarmi cosa sia il *codino* e che *codino!* Figurati una riunione di cui fan parte un Aporti, un Berchet, un Balbo, un Azeglio, due Azegli, un Perrone, un La-Marmora, un Pinelli, un Buoncompagni, un Sclopis, un Cavour, un Sauli, un Baruffi, un Benevello, e va dicendo! Pensa ora a quei *grandi cittadini* della Rocca e della *Concordia!..* Figurati se si può essere liberali fuori del nostro grembo! Tanto varrebbe chiedere, se si poteva, non è guari, esser buoni cattolici fuori del grembo di P. Roothan. Il palladio non può essere che nella Rocca; salvo che qualche Ulisse un bel giorno lo portasse via; e il fuoco sacro è sempre gelosamente custodito dalle nostre Vestali, la *democrazia*, l'*Opinione*, la *Concordia* e la *Gazzetta del Popolo*.

A tagliar corto, questa riunione somiglia un poco a quella certa di Parigi, che si chiamava dalla *Rue Poitiers*, e ben inteso, anche là rappresentava (come direbbe il nostro illustre Reta) *quanto avvi di meno intelligente, di più incolto, di più ignobile nella nazione!* Il partito moderato è sempre tale! Vero è che la storia di trenta secoli proverebbe il rovescio. Ma per noi altri cosa conta la storia? la storia è *codina*, la storia è *retrograda*; come non ci voleva niente meno, che una Francia così *retrograda* e così *codina* per pronunciarsi (dopo qualche mese d'esperienze *democratiche*) in favore d'una politica come quella! la politica dei Barrot, dei Thiers e compagnia! e poi ci vengono a dire, che nè a Londra nè a Parigi, questo nostro Ministero non inspira simpatia alcuna ... lo credo anch'io!

Superfluo il dirti, che io sono del Comitato *democratico* dei quinqueviri *proscrittori*. Già la *democrazia* proscrive sempre. Non sai chi sono questi quinqueviri? Il gran Reta num. 1. . . . . . Breve, *ex uno omnes*. In quell'altro Comitato *democratico* proscrivente, che poi andò a riuscire nella repubblica d'Augusto e di Tiberio, non vi erano che tre capi e un lepido. Qui cinque capi, e si può dire che sono lepidi tutti e cinque.

In odio poi a quei *berretti da notte* così insulsi e bestiali, sappi, che noi abbiamo adottato da qualche giorno i *berretti a sonagli*. Belli, sai! . . . ma già, tu qual *codino*, sei incapace d'apprezzare l'importanza e la bellezza d'un tal costume alla Tremacoldo.

I nostri *sette savi* fanno sempre *mirabilia*, e più d'un Biante non uscirà al certo dalla saccheggiata Priene, come vi fu entrato, potendo dire: *omnia mea*. I *codini* li chiamano i *sette dormienti*, come se dopo una guerra disperata di tre mesi non potessero riposarne almeno un paio! Però convengono che non si dorme mica in ordine alla distribuzione del bottino ed alla spoliazione dei nemici. Poi si gracchia di *Croati!* ma che più bei *Croati* di coloro che non sono del nostro partito? che amano l'Italia e la libertà, ma in modo un po' diverso dal nostro? Per noi insomma, sono *sette angeli*, che ci versano dalle loro fiale ogni grazia di Dio, ma per noi soli, che siamo scritti nel libro della vita, che abbiam lavato le nostre stole nella *democrazia*. Quanto ai nostri avversarii, sono i sette angeli sterminatori, sono la bestia delle sette teste. N. B. che tutto questo gran lavorio è un perdippiù della promessa; nel programma non se n'è pur fatto sillaba: vedi modestia! E poi sentire (altro che il *Risorgimento!*) sentire *dal Pensiero Italiano* (*horresco referens*) che *il fin qui operato dal Ministero Gioberti, fa presagire il più tristo avvenire per l'Italia! Che la sola accettata mediazione basta a convincerne che .... si voleva la pace nell'atto che accettavansi i portafogli.* Certo il Ministero-Romolo par diventato il Ministero-Numa, di cui l'Egeria è la gazzetta che tutti sanno. Romolo è sparito, non si sa come. Ma io vorrei bene che il nuovo Numa regnasse tanto quanto l'antico. E ci scommetto che la voglia l'ha tutta. Il *Pensiero* è inoltre passabilmente scandalizzato del bel NULLA, che a parer suo si è fatto in *un mese!* delle tante *capricciose promozioni e brusche dismessioni* e delle tante *decorazioni*, e *soprattutto* delle strane nominazioni diplomatiche, ecc. ecc.

Ma, *Pensiero* mio bello, *cose nuove uomini nuovi, uomini nuovi cose nuove!*

con cui il popolo romano, privo del suo principe, tenta ricostituirsi in regolare governo. E ciò per la ragione che in quell'atto si contiene un attentato *contro la temporale sovranità* del pontefice. Ora, ammettendo una tal teoria, Pio IX che inaugurava le riforme civili, Pio IX che dava una costituzione, Pio IX che lasciava al popolo ed ai suoi rappresentanti tanta parte della *temporale sovranità*, non è egli stesso divenuto colpevole del *qualsivoglia* attentato, contro il quale intende egli applicare il testo del Concilio di Trento? Il romano pontefice di cui si parla, non è Mastai-Ferretti personalmente, è l'autorità pontificia che egli, se il testo va interpretato in quel modo, non poteva nè abdicare, nè menomare, senza incorrere nella pena che oggi vorrebbe applicata agli autori di un movimento nel quale, purchè si faccia astrazione di qualche atto isolato, non si può riconoscere infine che un bisogno di larghe e sincere istituzioni politiche. O la censura dunque non cade sopra di alcuno o dev'essare applicabile a tutti.

Noi non ignoriamo, nè siamo sì semplici da non prevedere, che gli errori politici del principato, l'uso inopportuno del mezzo ecclesiastico, il dubbio canonico, ecc. ecc., tutto ciò non forma nè imbarazzo nè complicazione di sorta pei consiglieri del S. Padre, pei quali l'intervento straniero deciderà la catastrofe. Sì, lo sappiamo pur troppo, e questo doloroso presentimento ci ha condotti a gridare agli uomini del movimento romano: pensate alla patria, pensate alla sua indipendenza! Ma sappiamo ancora che le baionette comprimono e non vincono la libertà, e che coll'aiuto dell'armi straniere Pio IX potrebbe, è vero, riprendere le chiavi del Vaticano; ma il suo nome sarebbe perduto, ma il cattolicismo ne risentirebbe una lacrimevole scossa; ma infine egli si avvedrebbe un po' tardi che le chiavi del Vaticano non più sarebbero le stesse chiavi del Cielo. Allora, il pontefice avrebbe momentaneamente salvato i destini del principe; ma più tardi sarebbe inevitabile che gli errori del principe divorino l'onnipotenza del papa.

Il sig. Ferrara, siciliano, nominato professore di economia politica in questa Regia Università con decreto del 16 ottobre, mentre stava per aprire il suo corso, è stato oggi dismesso dal Governo. Noi faremo giudice il pubblico di quest'atto, ponendogliene sotto gli occhi i più minuti particolari, dai quali si vedrà che noi abbiam dritto di protestare sin d'ora, che vediamo in questa destituzione lesa l'indipendenza dell'impiegato, lesa l'indipendenza dell'opinione politica, lesa la libertà della stampa. E speriamo che questa, senza distinzione di parte, mostrerà come in tutti i paesi liberi, che non impunemente si viola, si conculca questa suprema guarentigia di ogni libertà.

LA BANCA DI GENOVA.

Dallo specchio del bilancio della banca di Genova, che riproduciamo in calce a quest'articolo, ricaviamo i seguenti dati:

1. Il numerario in cassa somma a . . . L. N.	5,363,861 85
2. Le anticipazioni fatte al commercio, sia mediante lo sconto di cambiali, sia con prestiti sopra depositi di fondi pubblici, giungono a . . . »	7,193,482 07
3. Il credito aperto dalla banca alle pubbliche finanze, in dipendenza dal prestito di 20 milioni decretato dalla legge del 7 settembre, si residua a . . »	5,575,000 »
4. La circolazione reale, cioè l'ammontare dei biglietti che sono in giro, è di . . »	23,245,750 »

I due primi dati posti a confronto, dimostrano che le transazioni ordinarie della banca, rimangono entro limiti assai più ristretti di quelli che vengono tracciati dal suo Statuto. Questi infatti prescrive che l'ammontare dei biglietti in circolazione, aumentato dalla somma ritenuta in conto corrente disponibile (ciò che costituisce il debito esigibile della banca), non deve mai eccedere il triplo del numerario racchiuso nelle casse della banca. Ora il numerario essendo di L. 5,363,861. 85, i debiti dello stabilimento potrebbero ascendere a 16 milioni; mentre realmente non superano sette milioni e mezzo; astrazione fatta, ben inteso, dei biglietti dati al Governo a cagione del prestito dei 20 milioni.

Non analizzeremo le cause che mantengono in una sfera così ristretta le operazioni ordinarie della banca di Genova; nè ricercheremo se un tal fatto sia da attribuirsi al difetto di sufficiente carta negoziabile sulle piazze di Torino e di Genova, oppure all'abbondanza dei capitali privati che cercando nello sconto un'impiego sicuro fanno concorrenza alla banca, o finalmente ad eccessiva prudenza per parte degli amministratori di quello stabilimento. Qualunque sia la causa reale dell'indicato fatto lo notiamo con singolare soddisfazione, poichè egli prova incontrastabilmente che la banca di Genova sarebbe in grado di allargare i sussidii ch'essa somministra all'industria ed al commercio, se le circostanze economiche del paese lo richiedessero, senza ricorrere a mezzi straordinarii.

Il conto corrente del Governo indica quale sia l'importanza delle risorse straordinarie ch'egli può ricavare dalla banca di Genova. Dei 20,000,000 tolti a mutuo da quello stabilimento, le finanze ne hanno già ritirato L. 14,425,000; possono tuttora disporre di L. 5,575,000.

Queste somme, assieme alle ultime rate dei prestiti obbligatorii, debbono sopperire alle ingenti e straordinarie spese che gravitano sul pubblico erario. Non abbiamo dati precisi per valutare l'ammontare di queste rate: ma se i prestiti in complesso debbono produrre una somma di 42,000,000, siccome lo sperava il ministro Revel, non crediamo che possa valutarsi ad oltre il quarto di essa la somma tuttora ad incassarsi, cioè a 10,500,000 lire. Ciò essendo, i mezzi straordinarii del Governo, a partire dal primo dell'anno, non supererebbero L. 16,000,000. Somma che, atteso le minori spese ordinarie dei mesi di gennaio e febbraio, può bastare pei bisogni del tesoro sino al principio od alla metà di marzo.

La circolazione reale dei biglietti ascende, come già avvertimmo, a L. 23,245,750. Crediamo fermamente che una tale quantità di carta non sia fuori di proporzione col nostro stato economico, anzi siamo convinti che potrebbe aumentarsi, come necessariamente accadrà, sia col saldare il conto corrente del Governo, sia pel probabile accrescersi delle anticipazioni da farsi al commercio, senza gravi inconvenienti, sempre che le circostanze finanziarie del paese non peggiorino di molto, e purchè si adoprino i mezzi necessarii per rendere facile la sostituzione dei biglietti al numerario nelle quotidiane transazioni commerciali.

Questa nostra convinzione si fonda sull'esempio della vicina Francia, la quale è in condizioni economiche pari alle nostre. Ivi i biglietti della banca hanno un corso forzato, e la loro circolazione incontra in molte località difficoltà non minori che nelle nostre provincie. Ora vediamo dall'ultimo rendiconto della banca di Francia, ch'essa aveva in giro quasi 420,000,000 di biglietti, diciotto volte e più l'ammontare dei biglietti emessi dal banco di Genova.

Siccome le transazioni che si operano in Francia sono ben lungi dall'essere 18 volte maggiori di quelle che si operano nel nostro paese, è evidente che la circolazione della carta è mantenuta da noi in limiti più ristretti che nol sia dai nostri vicini. Eppure, a dispetto di ciò, i biglietti del banco di Parigi non scapitano punto, mentre quelli del banco di Genova soffrono una continua e progressiva perdita, che in questi ultimi giorni poteva valutarsi dal due al due e mezzo per cento.

Questa sfavorevole diversità nel valore delle carte dei due paesi, non può spiegarsi dalle migliori condizioni finanziarie ed economiche della Francia; giacchè possiamo asserire, senza tema di cadere in errore, che le nostre finanze riposano su basi assai più salde delle francesi, e che gli sconvolgimenti dell'anno scorso produssero da noi conseguenze men durature e men funeste che nol fecero al di là delle Alpi.

Conviene dunque ricercare quali siano le particolari circostanze che operano una così funesta influenza sulla carta che circola da noi, onde vedere se sia possibile il rimediarvi con opportuni provvedimenti.

Non occorre insistere sulla massima importanza di una tale ricerca, giacchè ognuno che non sia del tutto ignaro delle leggi economiche che reggono la società, deve sapere come la stabilità dell'agente della circolazione sia prima ed indispensabile condizione del mantenimento e dello svolgimento della ricchezza pubblica e privata. Crediamo quindi che non tornerà discaro ai nostri lettori, ad onta della serietà dell'argomento, che venga discussa nel nostro giornale questa grave questione, a cui non pare che pensi il ministro delle finanze, abbenchè gli corra obbligo preciso di vegliare di continuo sulle cause che turbar possono il regolare andamento economico della società. Dobbiamo anzi tratto toccare dell'errore popolare che imputa lo scapitare dei biglietti alle arti, ai raggiri di alcuni avidi speculatori o cambisti.

Una tale imputazione è affatto priva di fondamento. Gli speculatori e cambisti non esercitano d'ordinario maggior influenza sul corso dei biglietti che nol facciano sull'agio relativo dell'oro e dell'argento.

Ciò che prova la verità di quest'asserzione, si è che i cambii coll'estero, sui quali i cambisti non esercitano influenza di sorta, seguono variazioni analoghe a quelle dei biglietti all'interno.

Infatti da noi i cambii su Parigi e su Londra non han cessato di rialzarsi contemporaneamente al progressivo scapitare dei biglietti. Ora che questi perdono il due ed il due ed un quarto per cento, il cambio sopra Parigi è a 102; cioè bisogna pagare qui L. 102 per ricevere fra un mese 100 franchi a Parigi.

Se lo scapito dei biglietti fosse il risultato di una speculazione fittizia, e non di reale difetto di numerario, i banchieri che debbono trasmette e fondi all'estero, non acquisterebbero delle cambiali a così caro prezzo, ma trasmetterebbero ai loro corrispondenti del numerario che verrebbe trasportato con un sacrifizio molto minore di quello che risulta dall'indicato corso dei cambii.

Se le cambiali che si pagano con biglietti si mantengono ad un prezzo cotanto elevato, si è perchè i commercianti non possono procurarsi degli scudi senza una perdita, che è quella che costituisce anche lo scapito reale della carta in circolazione.

Conviene dunque riconoscere essere l'avvilimento del valore dei biglietti effetto di cause generali, affatto indipendenti dall'azione dei cambisti e dei banchieri.

Noi crediamo poter ripetere quest'avvilimento da tre cause principali:

1. Al difetto de' biglietti di un valore minore di quelli in corso.

2. All'ammontare dei debiti contratti all'estero in seguito alle incette fatte per gli apparecchi della guerra, unitamente al minore valore delle derrate che costituiscono il nostro commercio d'esportazione.

3. All'incertezza in cui è mantenuto il pubblico sui progetti finanziarii del Ministero, e sul timore generalmente invalso negli spiriti ch'esso non sia alieno dal ricorrere per sostenere quella *politica disperata*, proclamata dal sig. Buffa, e vantata ogni giorno dalla *Concordia*, al funesto e deplorabile mezzo della carta moneta.

In un secondo articolo esamineremo l'influenza fatale da queste tre cause esercitata, ed i mezzi di recarvi rimedio.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 12 gennaio 1849

REGIO COMMISSARIO
presso
la Banca di Genova

Art. 9 del decreto di S. A. S.
il Luogotenente Generale di S.
M. in data 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa	Ln.	5,363,861	85
Biglietti in cassa	«	5,754,250	«
Portafoglio e anticipazioni.	«	7,193,482	07
Fondi pubblici della Banca	«	400,606	60
Prestito volontario nazionale.	«	120,000	»
R. finanze, conto mutuo	«	20,000,000	«
Corrispondenti della Banca	«	118,135	50
Spese diverse	«	87,954	13
	Ln.	39,038,290	15

Passivo

Capitale	Ln.	4,000,000	«
Biglietti in emissione	«	29,000,000	«
Fondo di riserva	«	42,558	83
Benefizi del semestre	«	11,451	53
Conti correnti disponibili.	«	221,451	40
R. finanze, conto corrente	«	5,575,000	«
Non disponibile e diversi.	«	49,319	29
Dividendi arretrati	«	138,509	10
	Ln.	39,038,290	15

AL QUINTO COLLEGIO DI TORINO.

Pier Dionigi Pinelli si presenta candidato al quinto collegio di Torino. Non faremo il torto agli elettori di questa capitale, credendo che abbiano bisogno delle nostre raccomandazioni a favore di uno de' più antichi, de' più instancabili propugnatori di libertà, ad uno de' più operosi, de' più benemeriti ministri, ad uno de' più coraggiosi, de' più abili oratori del Parlamento. E se potessero, come dovrebbero, esser titolo di lode o di merito le sofferte persecuzioni pel bene intrapreso ed operato in mezzo alle più dure difficoltà che incontrino ad uomo di Stato, noi vorremmo pure che valessero le sue al benemerito Pier Dionigi Pinelli. Amministratore integro, zelante, sincero propugnatore della unione franca e decisa delle province lombarde, i suoi principii, che sono quelli di un vero Italiano, che antepone la verità ad ogni riguardo personale, fino al preziosissimo della propria fama, sono tali che ogni più libero ed indipendente uomo vorrebbe per suoi. Noi ripetiamo, che faremmo ingiuria al senno degli elettori del quinto collegio, ove ci mettessimo a dire di lui quello che tutti sanno, quello che la storia, giusta dispensiera di lode e d'infamia, scriverà di lui nelle sue più ardue pagine, quando passata la bufera delle calunnie, degli odi, delle invidie o grette od audaci, gli uomini torneranno al queto giudizio de' loro simili, e più di coloro che patirono ed egregiamente operarono e prima della libertà e per essa.

Il *Risorgimento* non *pretende*, come dice la *Concordia*, darle una mentita: gliel ha data, ed essa non potè pararla nè colla lettera del signor Giuseppe Cornero, nè con quella del professore Berti, le quali dicono in sostanza d'aver udito vagamente parlare della dimissione dell'Aporti e del Boncompagni. I due suddetti signori non fecero che ripetere, da quegli uomini d'onore che sono, un rumore vago che girava in qualche crocchio; la *Concordia* fece un passo di più, e diede un tal rumore per una verità. Ecco la piccola differenza; sicchè la smentita va tutta per la *Concordia* che asserì il falso, ed ora con miserabili sotterfugi cerca palliare dinanzi a' suoi lettori la mala prova che ha fatto della sua veridicità.

Arti note. Saputo il motivo, la malizia non sorprende più.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Il Sindaco della città di Torino ai suoi concittadini.* — Appena costituita la novella amministrazione di questo municipio, della quale ho l'onore di essere posto a capo in grazia della fiducia che mostraste di avere in me riposta coi vostri benevoli suffragi, i quali mi furono scala alla nomina del Re, mi corre il dovere di esprimervi la sincera mia gratitudine, di accennarvi lo scopo cui saranno principalmente le mie opere rivolte, e d'implorare il sussidio della pubblica opinione, onde siami dato di rispondere nel miglior modo possibile al grave mandato affidatomi.

I tempi corrono difficili: ma mentre la saviezza del magnanimo nostro Re, e del suo governo mira a condurre a buon fine le sorti dello Stato e d'Italia, facciamo noi tutti di secondarli di buon accordo, consapevoli come siamo che quelle forze, le quali per sè sarebbero pari al bisogno, anche straordinario, indebolite e scemate dal disaccordo più non vi basterebbero.

Frattanto la nuova amministrazione di questa città già sta occupandosi indefessamente della preliminare discussione del bilancio del corrente anno, al quale riguardo le riesce assai grato di poter dare pubblica e solenne testimonianza di gratitudine verso l'amministrazione precedente che le porse largamente ogni maniera di aiuto, con fornirla dei necessari elementi, ed altresì di utili lavori preparatorii; ben comprende però doversi avvisare a quelle innovazioni ed a quei miglioramenti che il nuovo sistema di governo felicemente introdotto rende necessari, e che possano conciliarsi colle circostanze dell'erario comunale, il quale attende da un atto di stretta giustizia del governo del Re quel mezzo, che dalla natura stessa della cosa è mostrato il più opportuno ed acconcio a raffermare sempre più il buon credito di cui gode.

L'ampliazione ed il miglioramento dell'istruzione elementare da estendersi ad ambo i sessi, il sussidio di stabilimenti di generale interesse, massime per le classi meno agiate, e la polizia urbana nella parte singolarmente che concerne alla maggior nettezza dell'abitato, sono gli oggetti che pei primi chiameranno a sè la maggior mia sollecitudine senza ricorrere a veruna nuova gravezza, tenendo ognora nel mio operare quella via di pubblicità che torna a bene ed a soddisfazione del pubblico.

Mi gioverò il più sovente che mi sarà consentito il farlo, dei lumi del consiglio delegato anche per le cose che sono di mia particolare attribuzione, senza tralasciare di ricorrere ove d'uopo in via straordinaria alle deliberazioni dell'intero consiglio di questo importante municipio, e tenendo altresì in gran conto gli utili avvertimenti da chiunque mi pervengano.

Mi confido, che la mia opera aiutata dall'utile ed efficace concorso de' vice-sindaci miei colleghi riuscir possa di qualche vantaggio all'interesse pubblico, scopo supremo de' più ardenti miei desiderii.

Torino dal palazzo della Città, addì 11 di gennaio 1849.

Il Sindaco Demargherita.

Elenco degli ottanta Consiglieri della città di Torino eletti a tenore della legge 7 ottobre 1848.

Nigra cav. Giovanni, senatore del regno. - Boncompagni di Mombello cav. Carlo.-Dabormida cav. Giuseppe, maggior generale. - Cottin Giacinto, avvocato ed intendente.- Galvagno cav. Gio. Filippo, avvocato.- Tapparelli d'Azeglio marchese Roberto.- Derossi di Santa Rosa cav. Pietro. - Merlo avvocato professore Felice.- Pansoya cav. Ignazio, avv. collegiato.- Gioberti abate Vincenzo, teologo collegiato. - Mosca cav. Bernardo, ispettore del Genio Civile.- Cossato cav. Giovanni Battista. - Colli di Felizzano marchese Vittorio, senatore del regno. - Demargherita barone Luigi, cons. di cass. senatore del regno.- Todros Jacob Abram, banchiere.- Balbo conte Cesare.- Casana Alessandro, banchiere. - Alfieri di Sostegno march. Cesare, senatore del regno.- Franchi di Pont conte Luigi.- Vegezzi avvocato Saverio.- Cantù cav. Lorenzo, medico collegiato professore.- Pomba cav. Giuseppe, editore tipografo. - Capello Gabriele, stipettaio. - Pinelli cav. Pier Dionigi. - Benso di Cavour conte Camillo. - Desambrois de Nevache cav. Luigi. - Sclopis di Salerano conte Federico. - Cibrario cav. Luigi, senatore del regno.- Baruffi professore Filippo Giuseppe. - Ceppi conte Lorenzo avv.- Gattino avv. Giuseppe Antonio, senatore del regno.- Moris cav. Giuseppe, professore.- Bellono avv. Giorgio, consigliere d'appello. - Villanis cav. ed avv. Pietro Paolo. - Albasio not. coll. Carlo Francesco. - Pinchia avv. Carlo, cons. d'appello. - Soldati Roberto, neg.- Abbene prof. Angelo.- Balbino Carlo, orefice. - Duprè Giuseppe Luigi, banchiere.- Engelfred Giuseppe, negoziante.- Ponte di Pino conte Giuseppe.- Gallina conte Stefano, senatore del regno.- Scaravaglio Pietro, console di commercio. - Manno barone Giuseppe, senatore del regno.- Cassinis avv. coll. Gio. Battista. - Thaon di Revel conte Ottavio.- Ponzio-Vaglia cav. Giacomo, R. liquidatore.- Juva avvocato Giacomo.- Noñis di Pollone conte Antonio. - Vicino Secondo, banchiere. - Rocca avv. Luigi. - Cotta cav. Giuseppe, senatore del regno.- Signoretti cav. Bernardino, consigliere d'appello.- Priggione avvocato Stefano Nicola.- Tonello avv. professore Michelangelo.- Brunati cav. Benedetto, ispettore nel Genio Civile. - Menabrea cav. Luigi. - Rey Giacomo, negoziante. - Maffoni dottor collegiato Angelo.- Turvano Giuseppe notaio collegiato.- Barbaroux cav. Carlo. - Bertini cav. Bernardino, dottore collegiato. - Notta avv. Giovanni. - Bertoldi professore Giuseppe. - Gay di Quarti conte avv. Calisto. - Borsarelli Pietro Antonio, farmacista. - Racchia cav. Paolo, maggior generale. - Battaglione cav. Severino, avvocato. - Ghiringhello teologo Giuseppe, professore.- Quaglia cav. Luigi Zenone, maggior generale. - Laclaire Giovanni Paolo, negoziante.- Golzio Eusebio, possidente. - Ropolo Pietro, manifatturiere. - Della Chiesa di Benevello conte Cesare.- Forchino Filippo, negoziante (*). - Ferraris avv. Luigi. - Galli della Loggia conte Carlo Ferdinando, colonnello in riposo.- Brun Giuseppe, negoziante e fabbricante.- Baricco, teologo collegiato Pietro.

Sindaco nominato con sovrano decreto del 31 dicembre 1848: Demargherita barone Luigi.

Consiglio delegato, eletto nelle adunanze del Consiglio comunale delli 2 e 3 gennaio 1849:

Nigra cav. Giovanni.- Ceppi conte Lorenzo.- Cottin avvocato Giacinto.- Derossi di Santa Rosa cav. Pietro.- Pinchia avv. Carlo. - Galvagno cav. Giovanni Filippo. - Signoretti cav. Bernardino. - Pinelli cav. Pier Dionigi.

Supplenti: Gallina conte Stefano.- Soldati Roberto.- Ferraris avv. Luigi.- Franchi di Pont conte Luigi.

Vice-sindaci nominati con decreti del sig. Intendente generale della divisione delli 6 e 10 gennaio predetto: Ceppi conte Lorenzo.- Pinchia avv. Carlo. - Soldati Roberto. - Gay di Quarti conte Calisto.- Rocca avv. Luigi. - Brun Giuseppe.- Cossato cav. Giovanni Battista.

(*) *Mancato ai viventi li 24 dicembre.*

— *R. Intendenza generale della divisione amministrativa di Torino.*

ELEZIONI POLITICHE.

La difficile situazione in cui si trova il paese ha determinato il Governo del Re a sciogliere la Camera dei deputati ed a convocare i Collegi elettorali per la nomina di nuovi rappresentanti. Quest'atto solenne di fiducia nella saviezza del popolo chiama ad una gran prova i sentimenti di schietto amor patrio, di sincera affezione alle franchigie costituzionali. Questi sentimenti debbono soli dirigere gli elettori nell'esercizio del sacro loro diritto, che è ad un tempo uno stretto dovere. E perchè la nuova Camera possa essere la espressione vera del voto della nazione, egli è necessario che ogni elettore risponda all'invito che gli vien fatto, che nulla lo trattenga dal recar nell'urna il proprio suffragio, che questo suffragio sia libero e ponderato, quale la sua coscienza glielo impone.

Il Governo del Re ha francamente dichiarato che non cerca *il favore dei partiti estremi, i quali compensando coll'audacia lo scarso numero dei loro partigiani, travagliano per ogni verso il paese per strascinarlo all'anarchia, o per ritornarlo alle condizioni del passato assoggettando i molti ai pochi privilegiati.* Esso vuole che le autorità debbano guardarsi da qualunque atto tendente a favorire un candidato anzichè un altro, e vuole che le autorità stesse adoperino la massima operosità ed energia nel sopravvegliare, nello scoprire gli illeciti maneggi che si facessero per menomare la libertà degli elettori, e nel provocare sopra i colpevoli la severità delle leggi.

Elettori! La libertà non può sussistere se non è forte; la forza viene dall'unione, ed è l'unione di tutti i buoni che può sola inviare al Parlamento una degna rappresentanza della nazione. Ponete in mani sicure i destini del paese, e state certi che essi non periranno, se vi stringerete attorno a quel glorioso vessillo di libertà che innalzò accanto al trono la magnanimità del Re Carlo Alberto.

Torino, il 13 gennaio 1849.

L'Intendente generale
Pernati.

— Il luogotenente generale Giacinto Collegno, nominato a membro del Congresso consultivo permanente della guerra, calcolate le difficili condizioni del regio erario, rinuncia generoso alla paga e vantaggi che a tale posto sono attribuiti, a tenore del regio decreto 29 luglio 1848.

— Gli italiani domiciliati a Lima, nel Perù, hanno dato una nuova prova del loro affetto per la causa del risorgimento italiano, trasmettendo un'altra somma di lire 9,300 all'incirca, da erogarsi nei bisogni della guerra italiana, ed hanno accompagnato la loro offerta delle più devote ed affettuose espressioni verso il magnanimo Principe che ha snudato la spada per l'indipendenza d'Italia.

S. M. fu commossa pei generosi sentimenti che animano gli italiani anche in quelle remote contrade; e mentre ordinò che loro si rendessero grazie in nome della patria e del Principe, ha decretato che qnesta somma venisse spedita a sussidio di Venezia, che con tanta intrepidezza e costanza difende contro il nemico le inviolate lagune. (*G. Piem.*)

Modena 10 *gennaio.* — Avvenuta la sospensione o scioglimento della guardia civica o nazionale circa alle 2 pomeridiane dell'8, alla mezzanotte quasi tutte le guardie che avevano i fucili presso di sè l'avevano volontariamente restituito al comando, per cui non fuvvi luogo a pubblicare il decreto di disarmo già preparato dal ministro dell'interno. Cotal volontario atto, eseguito con tanta prontezza ed esattezza ha imposto e spaventato i contrari, i quali van dicendo che qualche cosa ci sarà sotto. Sebbene in data dell'8, oggi solo, fu affisso l'addio del colonnello Malatesta alla guardia.

Alla truppa austriaca qui stanziata dicesi che stamattina nell'ordine del giorno sia stato annunziato che Radetzky ripiglierà il 15 le ostilità, che qni altri pretendono già riprese al Ticino: È pure qui sparsa voce che milizie austriache abbiano ad occupare Massa e Carrara, e portarsi verso il confine toscano. — La nostra città è feralmente trista. (*G. di B.*)

Firenze 11 *gennaio.* — Il Consiglio generale tennela sua prima adunanza pubblica immediatamente dopo la solenne apertura delle Assemblee fatta dal principe il giorno 10. In quella adunanza presieduta dal seniore d'età, deputato Felice Vasse, furono formate per estrazione a sorte le 5 sezioni, nelle quali, a seconda del regolamento, deve dividersi l'Assemblea per procedere alla verificazione dei poteri.

Nel giorno 11 le sezioni si sono riunite per eleggere ciascuna il suo seggio provvisorio, e per cominciare a prendere in esame gli atti delle diverse elezioni.

La composizione dei seggi provvisorii delle diverse sezioni è la seguente.

Prima Sezione.

Pres. Cosimo Ridolfi. — *Vice pres.*, Gioachino Taddei. — *Segr.*, Gio. Battista Cioni-Fortuna.

Seconda Sezione.

Pres., Felice Vasse. — *Vice-pres.*, Gaetano Bandi. — *Segr.*, Isidoro del Re.

Terza Sezione.

Pres. Cosimo Vanni. — *Vice-pres.*, Giuseppe Panattoni. — *Segr.*, Antonio Ricci.

Quarta Sezione.

Pres., Celso Marzucchi. — *Vice-pres.*, Pietro Odaldi. — *Segr.*, Lorenzo Nelli.

Quinta Sezione.

Pres., Raffaello Lambruschini. — *Vice-pres.*, Neri Corsini. — *Segr.*, Turchetti Odoardo.

Per domani, 12, il consiglio generale si unirà in adunanza pubblica alle ore 12 mer., per deliberare sui rapporti delle diverse elezioni che gli verranno fatti dai relatori eletti a questo ufficio.

— 12 *gennaio.* — Possiamo assicurare che il 9 fu spedita espressamente una staffetta al prefetto di Grossetto, che portava dalla capitale il richiamo di tutti i deputati di quella provincia. Non importa far comenti al fatto. (*Riv. Indip.*)

Roma. — *Ordinanza.* — Considerando che l'Economia pubblica, il Diritto commerciale, la Scienza agraria hanno a' nostri tempi sì grandemente avanzato nel numero e nella importanza delle conoscenze loro, che torna certo a vergogna grandissima l' ignorarle;

Considerando che presso di noi non v'è cattedra alcuna, tranne quella di Scienza agraria in Bologna ed in Ferrara, per la quale siffatte conoscenze s'insegnino pubblicamente a coloro che sono desiderosi di farne acquisto;

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano. — Secondando la volontà del Governo manifestata per mezzo della Gazzetta officiale del 28 ottobre ultimo;

Decreta: 1. Sono al cominciare di questo anno aperte nelle Università di Roma e di Bologna le Cattedre di Economia pubblica e di Diritto commerciale.

2. Alle dette Cattedre sarà nella Università romana aggiunta l'altra di Scienza agraria, di cui la Bolognese e la Ferrarese trovansi già fornite.

3. È data facoltà al Ministro dell' Istruzione pubblica di aggiungere nel preventivo del suo Ministero pel 1849 la somma di scudi 2000, onorario di cinque professori per le cattedre suddette, nella somma di scudi 400 annui per ciascuno di loro.

C. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Bologna, 11 *gennaio.* — La protesta ultima del Papa non è ancora conosciuta fuorchè da pochissimi. Però si può credere che produrrà un grande effetto.

La meggioranza immensa soprattutto delle campagne dopo che l'avrà conosciuta, si asterrà dal votare per la Costituente, nè forse si troverà chi voglia sorvegliare agli ufficii. Il medesimo, abbenchè in minor grado, avverrà nelle città, o se pure avrà luogo la votazione, sarà di un uumero ristrettissimo. — Fu nominato un nuovo prolegato.

Dalla Romagna, 9 *gennaio.* — In questi luoghi nulla di nuovo, se eccettuiamo il movimento preparatorio pev le elezioni dei rappresentanti del popolo alla Costituente romana, che dovrà subito aderire alla Costituente italiana. Sono stati fatti molti e vivi indirizzi al Ministro dell'Interno, per ottenere che le votazioni abbiano luogo Comune per Comune; diversamente in questi luoghi di montagna, alla stagione che corre, e col difetto quasi generale di mezzi pecuniarii a fare i viaggi pel Capo-luogo del distretto elettorale, le nomine non avranno l'appoggio di quello che possa esser detto con verità suffragio universale.

Io poi sono di parere che la diplomazia troverà modo d'impedire la riunione della nostra Costituente, o almeno il deliberare di essa sulla *forma definitiea* di Governo da adottarsi per gli Stati Romani, e forse avrà luogo una conciliazione. Sia pur così: ma intanto noi sentiamo il bisogno di provocare uno scioglimento comunque del uostro Dramma politico, perchè questo stato d'incertezza non può durare senza l'evidente pericolo di trovarci immersi nell'anarchia e nella guerra civile da un momento all'altro.

Si dà qui opera, con buon successo, all'istituzione di un Circolo veramente popolare, di vera istruzione al popolo su' suoi doveri, come su' suoi diritti, ove certamente non avranno luogo le scandalose scene, che hanno avuto luogo in alcuni, che non tendono ad altro che a demoralizzare. — Il nostro Circolo dev'essere per tutti un ritrovato conveniente; ove chi più sa, e gode la stima dell'universale, ammaestrerà chi sa meno. Soprattutto vogliamo come un corso popolare di pubblica economia e di morale da opporre alle dottrine false ed ingannatrici del socialismo. Del comunismo propriamente detto, grazie a Dio, il nostro popolo non è intaccato. (*Conciliat.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Sua politica all'estero.*

Il *Times* giudica molto sfavorevolmente la politica estera della Gran Bretagna.

« Noi siamo curiosi di vedere qual formola sostituirà queste parole della corona finquì stereotipate: «S. M. continua a ricevere dalle potenze estere le più positive testimonianze di amicizia e di buon volere.» Infatti in nessun tempo, dopo l'avvenimento della regina Vittoria, le nostre relazioni diplomatiche non furono maggiormente compromesse dalla condotta dei nostri agenti all'estero. Avevamo sperato che l'avvenimento al trono imperiale d'Austria d'un giovine circondato dagli uomini più segnalati, avrebbe messo un termine a questa politica provocante del nostro Ministero, che ci portò la freddezza della corte di Vienna. I ministri del nuovo imperatore, mentre protestano del loro rispetto e buon volere per la nostra nazione e suo capo, non poterono trattenersi dal dare a lord Palmerston una specie di avvertimento, notificando puramente e semplicemente l'avvenimento di Francesco Giuseppe, senza mandar a Londra un personaggio qualificato, come fecero per le altre corti d'Europa. Del resto questa lezione diretta al nobile lord che, rifiutata la sua mediazione all'Austria in primavera, parteggiò l'autunno scorso per la Sardegna contro la corona imperiale nella qnistione dell'armistizio italiano, ci pare perfettamente giusta. In Ispagna le nostre relazioni non ristabilite, nonostante gli sforzi del re dei Belgi, e il nostro ambasciatore scacciato audacemente da Madrid, sono fatti di natura tale da ledere l'onore della nazione e del suo capo. In Grecia la stessa politica e stessi risultamenti, e perciò non vi abbiamo noi alcuna influenza, mentre v'è onnipotente la Francia. In Portogallo soltanto costretto il nostro Ministero degli esteri si gettò alla parte della regina, poichè dapprima aveva patteggiato con das Antas e Sa da Bandeira. In Isvizzera, in Italia che fece lord Palmerston se non offrire la mediazione e spingere nel tempo stesso alla guerra? Dopo l'Austria e la Spagna, non ha paese in cui i nostri interessi commerciali siano più implicati che nel regno delle Due Sicilie, e tuttavia noi cercammo di smembrarlo. Lord Minto applaudì all'insurrezione di Palermo, e nel giorno del pericolo Messina è abbandonata al suo terribile destino. Il sig. Temple giunge finalmente a Napoli: ma lo scopo della sua missione non è più di risolvere la quistione sicula, deve soltanto cercar di sottrarre i nostri ministri al corruccio del re di Napoli e ad una collisione collo czar.

Aggiungeremo noi a questo tristo catalogo di fiaschi la mediazione danese, in cui il nostro Ministero si mostrò sì debole nel sostenere gl'impegni più sacri e solenni? Tuttavia l'universo non confonde la nazione inglese e il suo sovrano, con uno statista la cui incapacità non potrebbe ancor lungo tempo oscurare la gloria e la dignità della Gran Bretagna, la quale non uscirà che via più grande da questo periodo di tempeste.

PORTOGALLO. — *Discorso d'apertura delle Camere.*

Lisbona. — *L'Express* reca novelle di Lisbona in data del 30 dicembre. Assicuravasi che le Cortes, la cui sessione doveva essere aperta il 2 gennaio, si sarebbero tosto prorogate al 20. La maggioranza delle Cortes è contraria al ministero attuale. Il tesoro è affatto sprovveduto e tutte le spese, le paghe dell'armata e della marina sono in ritardo.

Ecco il discorso che la regina dovette pronunziare il 2 gennaio all'apertura della sessione delle Cortes e che l'*Express* dice essergli stato comunicato.

Discorso della Regina. — Degni pari del regno, e signori deputati della nazione portoghese.

Veggo con un piacere estremo la rappresentanza nazionale riunita di nuovo intorno al mio trono costituzionale.

La tranquillità pubblica non fu turbata durante il tempo scorso dopo l'ultima sessione. La pace e l'ordine, le due guarentigie essenziali del sistema rappresentativo, fondato sulla libertà e la pubblica prosperità, furono mantenute senza che sia stato d'uopo di ricorrere a misure straordinarie, le quali rivestono sempre un carattere penoso.

La nazione portoghese nel libero godimento delle libertà guarentite dalla carta costituzionale divenne degna d'essere invidiata dai paesi più inciviliti a causa della pace e della tranquillità di cui ella gode, mentre che l'Europa è in preda alle fiamme della discordia civile. I principii monarchici e sociali in tante parti minacciati traggono in Portogallo la loro forza nel cuore dei sudditi ripieni d'amore per la corona e per la religione dei loro antenati.

Io mi feci premura di rispondere alle prove d'amicizia, che continuo a ricevere dalle potenze straniere, e il mio governo fa ogni sforzo onde consolidare e cementare vie maggiormente i legami che le avvincono alla nazione portoghese.

Ricevetti con profondo dolore la notizia dei malaugurati avvenimenti pei quali il nostro santo Padre il Papa ha creduto necessario di escire dal suo territorio e ritirarsi a Gaeta. Il mio ministro a Roma, che secondo i miei ordini assistè il santo Padre in tutte le sue tribolazioni, colà lo seguiva.

Animata dai sentimenti religiosi che valsero a' miei augusti predecessori il titolo da me tenuto in grandissimo pregio di fedelissima figlia della Chiesa, mandai un pari del regno incaricato d'una straordinaria missione presso il sovrano Pontefice, al quale io scrissi come figlia obbediente, assicurandolo del giubilo che io proverei se egli degnasse santificare la terra di questo reame colla sua presenza.

In conseguenza di tali eventi è da temere che ritardi non sorgano nello scioglimento di negoziati in corso, scioglimento richiesto ad un tempo dai bisogni spirituali d'un popolo e dagli interessi della corona; intanto godo annunziarvi che il mio governo vi farà conoscere a suo tempo alcune sue deliberazioni atte ad accrescere il ben essere religioso dei sudditi portoghesi, e che vennero di comune accordo addottati colla santa Sede.

Vi sarà data egualmente comunicazione d'una convenzione conclusa con l'impero del Brasile a fine di stabilire una giusta reciprocità nei diritti di navigazione, fondata sui mutui interessi delle due nazioni.

Il pubblico tesoro è travagliato dai vizii del presente sistema di imposte, nel quale son divenute necessarie alcune importanti modificazioni.

Il mio governo vi sottoporrà il bilancio delle spese e delle entrate dello Stato, e vi renderà conto dell' esecuzione delle leggi adottate ultimamente per ciò che concerne l' amministrazione delle rendite pubbliche.

Determinando il numero effettivo delle forze navali e militari voi terrete conto delle esigenze della pubblica sicurezza e dell'onore del paese.

Ho speranza che porterete la propria vostra attenzione nell'esame del bilancio e dei progetti di leggi organiche che il mio governo vi sottoporrà.

Io confido che le Camere daranno al mio governo l'appoggio efficace ed illuminato che richiede la causa della monarchia, dell'ordine e della libertà.

FRANCIA. — *Gli opposti partiti all'Assemblea. — Elezioni. — Nomine di conciliazione. — Commissione sulla legge della stampa. — Commenti sul generale Dufour in Parigi. — Il Sonderbund e l'Austria.*

Parigi, 11 *gennaio.* — Domani l'Assemblea nazionale deve discutere la quistione mossa dalla proposizione del sig. Rateau. Numerosi oratori si sono fatti inscrivere pro e contro le conclusioni della Commissione, e la discussione sarà vivissimamente sostenuta dall'una parte e dall'altra.

Si è potuto osservare in questi ultimi tempi i disperati sforzi di una frazione dell'Assemblea, che vuol perpetuare ad ogni costo il suo potere; il voto degli ufficii per la composizione della Commissione incaricata di preparare il decreto sulla libertà d'insegnamento, mostra con quale facilità, sventuratamente, l'Assemblea si lascia sorprendere dagli aguati della *Montagna*, e può dare delle inquietudini sulla risoluzione che verrà presa. Però al momento in cui siamo, e malgrado queste sinistre precedenze, non possiamo risolverci a credere che l'Assemblea si decida ad entrare in aperto conflitto non solo col potere presidenziale, ma eziandio col sentimento nazionale, il quale si è così altamente ed energicamente manifestato.

Non conviene già imaginarsi che tutti i rappresentanti, il di cui repubblicanismo data dalla vigilia, dividano le passioni della *Montagna*. I Montagnardi hanno mille ragioni per voler perpetuare il loro mandato, e la prima di tutte si è ch'essi hanno la coscienza della loro impopolarità, e la certezza di [illegible] essere più rieletti. I repubblicani moderati non hanno le stesse apprensioni allo stesso grado, e frattanto capiscono che se parlano chiaro in faccia alla pubblica opinione, la loro candidatura ulteriore è perduta. A codeste ragioni personali aggiungiamo, per essere giusti, che questi repubblicani riconoscono la necessità di mettere, con delle nuove elezioni fatte a poca distanza l'una dall'altra, i due poteri dello Stato in piena armonia.

Ecco perchè malgrado le loro ingiuste e ridicole prevenzioni contro l'attuale gabinetto, questa frazione della Camera non pare niente disposta a seguire, per proprio conto, il disperato andamento della *Montagna*, e ad applicare ai nostri affari interni la politica di *risquons touts*. Le sue tendenze e le intenzioni sue sonosi d'altronde manifestate chiaramente dalla proposizione che i signori Pagnerre, Bixio e parecchi dei loro colleghi hanno sottoposto al comitato di legislazione. Questi signori stabiliscono, come il signor Rateau, che la Camera non può indefinitamente prorogare la sua esistenza, che bisogna fissarne il termine fin d'ora. La loro proposizione non differisce da quella che sarà discussa domani, che per la data: v'ha un divario di sei settimane, ecco tutto.

Ciò vuol dire, egli è vero, che per soddisfare certi amor-proprii, bisogna prolungare di sei settimane le inquietudini del paese, e queste sofferenze di opinione più crudeli, forse, che il male reale. La proposizione del sig. Pagnerre ha il torto di tutti gli spedienti del giusto mezzo, nelle gravi crisi. Essa fa al male una parte che il buon senso non può ammettere, che una politica ferma ed abile deve cercar di sopprimere. Noi desideriamo molto ch'ella sia scartata, e che le dilazioni indicate dal sig. Rateau vengano definitivamente accettate. Noi non indichiamo questa proposizione che come un sintomo dei dispareri esistenti fra i repubblicani della vigilia, nella quistione di vita o di morte per l'Assemblea.

— La proposizione dei signori Pagnerre, Altaroche, Bixio e Barthèlemy Saint-Hilaire fu ieri l'oggetto delle deliberazioni del comitato della giustizia. Essa stabilisce ai 15 d'aprile le elezioni, e convoca pel 4 di maggio l'Assemblea legislativa.

— La lista dei nuovi prefetti indica sempre più la via che il Governo conta di tenere nella distribuzione dei pubblici impieghi. La capacità segnalata da antichi e buoni servigi, ecco oramai il titolo di cui dovrà tener conto, e non sarà pronunciata nessuna esclusione contro le persone in ragione delle opinioni professate anteriormente.

È questa vera e buona conciliazione, e certamente dopo il voto sulla presidenza che ha riunito, in uno stesso pensiero, tante opinioni da prima in guerra' egli è bene di servire il sentimento nazionale, si è rendergli un luminoso omaggio associando alla comune opera del ristabilimento dell'ordine e degli affari, gli uomini distinti di tutti i partiti. (*Corrisp.*).

— La Commissione incaricata di redigere la legge sulla stampa decise fra le altre case di raccomandare la soppressione delle permissioni agli stampatori, e che non siavi quinc' innanzi alcuna previa dichiarazione per la stampa delle opere.

— L'*Assemblée nationale*, alludendo all'arrivo del generale Dufour in Parigi, fa la seguente osservazione.

« Il viaggio del general Dufour a Parigi fu argomento di discorsi in alcuni saloni diplomatici. Alcuni dicono che il generale sia venuto a congratularsi col signor Bonaparte: altri meglio informati dànno più grande importanza a questo viaggio. Il direttorio elvetico, i cui agenti diplomatici sono molto bene informati, hanno ricevuto certe corrispondenze, che prima della primavera gravi eventi militari avranno luogo alle frontiere. Finita la campagna d'Ungheria, tutte le forze dell'Austria e della Germania saranno dirette all'Italia ed alla Svizzera, che l'Europa considera come fucina dell'insurrezione: la neutralità della Svizzera sarà rispettata, ma le potenze imporranno un cangiamento nello spirito della dieta e del direttorio: brevemente, il Sonderbund e la vecchia aristocrazia di Berna avranno la suprema direzione del Governo elvetico. Non già che il partito radicale, ora arbitro degli affari, non si mostri eccessivamente sommesso verso l'Europa al punto di dispergere i rifugiati nell'interno della Svizzera: ma ciò non basta, e la Germania non deporrà le armi, finchè non siasi ottenuto un risultamento. Parlasi altresì di una nota molto precisa della Prussia la quale pretende, in virtù dei trattati del 1815 il principato di Neufchatel e di una nota forte della Russia, in cui si fa severa custode di questi grandi affari europei. Il general Dufour perciò viene a Parigi per sapere che si possa attendere dalla Francia in caso di resistenza da parte della Svizzera. Prima della primavera molte ipotesi si potranno effettuare: — 1. l'occupazione del Ticino da Radetky: 2. l'invasione di Neufchatel e dei cantoni alemanni dall'esercito della Confederazione germanica. Che farà in questo caso la Francia? La quistione è connessa ancora colla probabile guerra tra gli Austriaci e i Piemontesi! Pare impossibile, che la repubblica lasci i Germani signori del passo di Fasa e pel ponte di Basilea, e ciò può accadere nella doppia ipotesi di una guerra degli Austro-germani contro la Svizzera e il Piemonte.

ALEMAGNA. — *Assemblea e Club viennesi. — Effetto prodotto dalle orribili parole del ministro Stadion. — Camphausen a Berlino. — Politica francese ed inglese intorno agli affari d'Alemagna.*

Vienna, 8 *gennaio*. — Quasi tutta la diritta *tzecha* si è riunita colla sinistra per fare una dimostrazione contro il ministero. I rappresentanti dei due *clubs* si sono data la parola ed hanno compilato insieme un programma di dimostrazione. Il deputato dottor *Pinkas* di Boemia ha portata quest'oggi sul banco della presidenza una proposizione d'urgenza. In essa si diceva come l'Assemblea con suo dolore doveva altamente protestare contro la dichiarazione che il ministero faceva sul primo articolo dei diritti fondamentali. Quella dichiarazione è contraria alla lealtà provata del parlamento, e invece di difendere, offende i diritti costituzionali. Seguono quindi le sottoscrizioni di tutta la diritta, la sinistra e di una gran parte del centro sinistro. Il presidente della Camera *Strohbach* ha lasciato il banco della presidenza per discendere anche lui nella discussione. Il suo nome si trovava fra quelli che protestavano contro il ministero. Se i contadini Galliziani, e il partito slavo non s'uniscono al ministero, egli dovrà cadere. Si dice da molti che il ministero dichiarerà che le parole di *Stadion* non sono state dette per tutto il gabinetto, e che perciò egli solo dovrà lasciare il portafoglio. Noi non crediamo possibile questa soluzione. (*G. U.*)

Francoforte, 8 *gennaio*. — Il plenipotenziario prussiano Camphausen è partito quest'oggi per Berlino. Si dice che due fini abbia questo suo viaggio. Il primo sia quello d'intercedere presso il re, perchè non si faccia più luogo ad alcuna persecuzione politica per la scorsa rivoluzione. Il desiderio di questo patriota ed onesto amico della Prussia, noi speriamo che verrà esaudito. Il secondo fine sarà di sollecitare la Prussia a mettersi in aperta opposizione coll'Austria. Finora pare, che la maggioranza dell'Assemblea starà col programma di *Gagern* e in questo caso si dice, che molti deputati austriaci usciranno dall'Assemblea. Noi siamo in una crisi. *Raumer*, che era ambasciatore a Parigi, ha fatto buone relazioni al ministro degli esteri. La maggioranza degli uomini di Stato in Francia, e fra i quali anche il signor Bastide, pare che riconoscano l'unità alemanna come una necessità europea. Al contrario l'ambasciatore inglese, lord Normanby, non è molto propizio all'avvenire dell'Alemagna.

Queste notizie ci vennero trasmesse da corrispondenze particolari, e possiamo assicurarle.

(*Gazz. Univ.*).

AMERICA — Miniere d'oro della California. — La popolazione degli Stati-Uniti sembra volersi precipitare sulle rive del Pacifico. Scoperta l'America, vi vollero molti anni prima che le quantità di metalli preziosi cui possedeva colpissero gli spiriti e modificassero i prezzi in Europa: ma le recenti scoperte di molti mucchi d'oro nella California fecero impressione su tutto il mondo. Gli effetti se ne apprezzano immediatamente e i bastimenti e pironafi sono pieni zeppi di gente che colà trae da tutte le parti degli Stati-Uniti. Anche dall'Europa cominciano a muoversi per raccoglier una parte di quello splendente metallo. Moltissime spedizioni, dicono, si stanno allestendo per San Francisco nella California: alcuni girano il capo d'Horn, altri a Chagres, ed altri traversano l'istmo di Panama: chi va per terra dal Missuri al Pacifico. Si annunciano per la California nella Nuova-York 31 vascelli, a Filadelfia 17, a Boston 9, a Portland 2, a Baltimora 7, a Charleston 2, alla Nuova Orleans 11, e a S. Luigi 5. Ma tuttociò non ci dà che una debole idea dell'irruzione: si formano società a Pittsburg, Louisville, Cincinnati, Albany e molte altre città che manderanno da 10 a 12 mila persone in quella direzione. La strada di terra è già stata compita da un corpo considerabile di Mormon, che hanno pretese su quella contrada e si dice vogliano taglieggiare coloro che vanno alla cerca dell'oro. Miriadi di persone ci seguono colle carovane mercantili che avevano prima riunito lo stato del Missuri e il resto degli Stati-Uniti colla California. Non meno di 50,000 persone in tutto si dice siansi mosse per quella contrada poche settimane dopo d'essersi sparsa la nuova ch' essa abbonda in oro. I pericoli del viaggio, che per molti anni dopo la prima scoperta del nuovo mondo potevano atterrire ognuno, tranne i più arditi e robusti naviganti, furono quasi tutti rimossi: e sembrerebbe opera di un gran disegno che meravigliose facilità di comunicazione si siano trovate prima della scoperta di questa straordinaria tendenza della popolazione d'Europa e degli Stati-Uniti a recarsi in quella parte del continente americano che costeggia l'Oceano Pacifico.

La più breve strada a questo nuovo Eldorado è dal orte Indépendence nel Missury, a traverso il fiume Teather, per le praterie e le montagne rocciose, circa 1800 miglia inglesi (23 miglia inglesi corrispondono a 20 italiane circa). V'ha quindi un breve tratto a Chagres e quindi per terra a Panama. Chagres è circa a 14 giorni (per vapore), da 22 a 30 a vela da Nuova York o Filadelfia. Quindi 52 miglia per terra a traverso l'istmo, ne'più intensi calori tropicali (un viaggio di 3 a 4 giorni con mulo) e poi 3500 miglia per mare, nel Pacifico a S. Francisco. Da S. Francisco 5 o 6 giorni per terra al fiume de Las Plumas, confluente del Sacramento. Le principali difficoltà per questa strada s'incontreranno a Panama, ove non avrà e non potrà avere per molti mesi vascelli bastanti a tragittare il gran numero di emigrati che devono riunirsi colà.

Una terza strada fu percorsa dal signor Cutting, che partì da s. Francisco agli 11 ottobre e andò a Maratlan e quindi a s. Blas. Traversò poscia il Messico per la via di Tepic, Guadalaiara ecc., fino a Vera Cruz e giunse alla nuova Orleans prima dei 20 dic. e in poco più di due mesi. La strada intorno al Capo Horn è poco meno di 17000 miglia, e si fa in 5 mesi; ma dicesi più sicura ed a miglior mercato che non quella di Panama. Il nolo varia da 100 a 350 dollari intorno al Capo Blorn e da 500 a 700 in tutto per Panama. Il viaggio per mare è ora praticabile, mentre la breve strada dal Missuri è impraticabile nell'inverno e lascia per quel tempo il vantaggio a coloro che girano il Capo Horn. Si può credere tuttavia che molti degli abitanti del Messico per cui le miniere d'oro hanno tanta attrazione e sono stati lungo tempo in comunicazione colla California. prenderanno la strada testè percorsa dal signor Cutting e ingrosseranno la moltitudine che ora recasi dagli Stati Uniti. Ne ciò è tutto.

Dalle isole Sandwich e probabilmente da altri stabilimenti del Pacifico la gente va a stormi nella California, i marinai lasciano i loro vascelli per diventar cercatori d'oro: coloro che sono partiti d'Europa per la pesca delle balene hanno dimenticato il loro proposito per lo stesso scopo: e per tutte le strade che abbiamo accennate, gente d'ogni ragione convengono in una contrada sterile ed inospitale ove, temiamo, dovranno tosto lottare per trovar mezzi di sussistenza. La farina è già salita a 50 dollari il barile; i salari da 10 a 30 dollari il giorno: il vestito enorme: ripari in case non si possono trovare, le malattie e le morti per tal motivo comunissime. Ma il commercio, sempre all'erta per lucrare ove trattisi di provvedere ai bisogni, effettuerà dei gran cangiamenti. Si stanno connettendo casse di legno, le cui forme son costrutte ed esportate dalla Nuova Yorck e da Filadelfia.

D'ogni ragione merci s'inviano colà per provvedere ai bisogni dei cercatori d'oro e a misura che verrà popolato il paese si spanderanno speditamente nuovi rivi di ricchezza.

La formazione di città e comuni, che uniscano i nostri distanti stabilimenti della Nuova Galles meridionale e tutte le terre intorno al Pacifico cogli Stati Uniti e l'Europa, promette d'essere sì rapida da sembrare più opera d'incanto che del progresso ordinario delle società.

Non possiamo omettere una straordinaria circostanza senza far alcune riflessioni sulle probabili conseguenze. Si deve accelerare in modo incalcolabile la comunicazione con tutte le distanti parti del globo. Devesi incominciare una strada ferrata a traverso dell'Istmo di Panama, o l'altra strada, per concessione della nuova Granata a certi mercanti della Nuova York. La compagnia si è acconciata con un eminente ingegnere, e credesi che la strada sarà in operazione in gennaio del 1851. Sperasi ch'essa darà nuova vita al commercio. Essa unirà una quantità di popoli pel commercio; attirerà gran parte della popolazione degli Stati Uniti, e aprirà una nuova carriera al commercio europeo.

Ma l'effetto principale sarà la modificazione dei prezzi, innalzandoli da prima negli Stati Uniti, cagionerà un' affluenza di merci in quella contrada, e finirà coll'aumentare il valore delle mercanzie in tutta l'Europa. Quant'oro si possa trovare, è impossibile di dire: si potrebbe forse asserire che si porranno in circolazione 6,000,000 sterline all' anno (150,000,000 franchi). Da circa due mesi si consegnò alla Nuova York e a Filadelfia dalla California della polvere d'oro da 300 a 400 mila sterline. Un gran numero di cercatori e più facili metodi di purificar l'oro ne aumenteranno probabilmente la quantità. Non calcoleremo tuttavia il probabile aumento. Il signor Jacob, secondo le tavole pubblicate nella sua opera sui metalli preziosi, stimava che la quantità di essi usata come moneta in Europa e in America nel 1829, ammontasse a 313,388,560 sterline, e la media quantità somministrata annualmente nei 20 anni antecedenti a soli 5,286,300.

Da quel tempo divennero produttive le miniere d'oro delle montagne Ural, senzachè si alterasse il valore dell'oro, e la corrente dei metalli preziosi cessò dallo scorrere nell'Asia pel nuovo mondo. Non v'è ragione di credere che queste cause abbiano prodotto l'effetto di accrescere i prezzi in Europa. La quantità d'oro ora recata al mercato, in aggiunta a ciò che ne forniscono ora le miniere, debb'essere ben considerabile primachè ne sia sensibile l'effetto ne' prezzi. L'addizione per un anno o due di 6,000,000 st. alla quantità di 320,000,000, poco più che la cinquantesima parte, non sarà da prima sentita. Ma siccome la perdita annuale, cagionata dal logoramento e dall'uso che se ne fa nelle arti, non giunge all'ottava parte di ciò che se ne estrae, l'accumulazione di queste quantità cangierà non poco il valore dell'oro. Qual che possa essere l'effetto della scoperta, comparativamente all'argento, di cui non potremmo dire qual sia l'aumento, non potremmo calcolare: ma dobbiamo rammentare che il lavoro nelle miniere d'oro non può esser esteso, senzachè si amplifichi altresì il commercio del mondo, e conseguentemente la dimanda de' metalli preziosi. Perciò non potremmo asserire anticipatamente qual sarà l'avvilimento nei valori cagionato dalle quantità d'oro già ottenuto, o di quella che verisimilmente si continuerà ad ottenere. (*Économist*).

Essendo debito di un giornale l'accogliere le rimostranze dei cittadini che si credono lesi dagli atti del Governo, quand'anche questi professino opinioni diverse dalle sue, pregati diamo luogo alla seguente lettera del sig. d'Invrea, già questore di Novara.

Sig. Ministro dell' Interno,

Senza una mia formale domanda io veniva dalla carriera giudiziaria promosso alla carica di questore della provincia di Novara. Dopo un brevissimo ed interrotto spazio di tempo io mi vidi privato della mai carica, e non mi venne indicato il motivo. In 18 giorni dacchè ciò è avvenuto, io, signor Ministro, vi ho più volte parlato, e sempre mi sentii ripetere da voi non essere destituzione la mia, mentre nè censura, nè punizione aveva ad infliggermi il Governo. Inoltre mi prometteste, che fra tre o quattro giorni avrei al mio stesso allogio (che richiesto io v' indicai) ricevuto una risposta; e questa avrebbe dimostrato, come io non avevo demeritato la stima superiore, ma che soltanto si era ravvisata inutile quella carica, cui poteva dall' Intendente generale supplirsi.

Signor Ministro, per ben due volte mi faceste una tale promessa, e l'ultima volta fissaste il termine per adempirla, che ora è pure oltrepassato senza che io ne abbia veduto l'adempimento. Io dunque non posso più tacere in faccia ai giornali, in faccia ai sogghigni, in faccia alle interpellanze di chi accoppia il mio nome a quello di altri personaggi trattati con egual mistero. Devo pubblicamente chiedere, qual motivo abbia dettato la misura presa a mio riguardo. Fu promozione, o traslocamento? Fu castigo? Se è vero il primo supposto, mi si dica una volta e in faccia al pubblico, qual sia la carica o pari o maggiore a cui vengo traslocato o promosso. Ma se il secondo supposto è vero, se si volle infliggermi censura o castigo, io invito il signor Ministro dell' Interno, dal quale questa misura proviene, a dire in faccia al pubblico quali sono i miei demeriti, per cui io venni colpito. Se colpevole io sono, sappia Novara e la mia patria e il pubblico tutto dove ho mancato. Si sveli il motivo che mi demeritava la stima del Ministero. Si dica a quali lagnanze io abbia dato luogo nel mio brevissimo ed interrotto governo. Quali fatti mi si appongono? Dove sono i miei accusatori? Forse mi si appongono le taccie che beffardamente l'*Iride Novarese* mi apponeva nel primo numero dell' anno corrente? Ebbene quelle pagine, comunque vergate col fiele più amaro, sono appunto la mia giustificazione; per quanto lunghe e studiate, non seppero rinvenire, non osarono inventare un sol fatto, che mi potesse fare onta agli occhi dei saggi.

Ma voi, signor Ministro, mel confessaste. I miei soli principii vi obbligarono a sacrificarmi al capriccio volgare d'un partito? --

Ebbene, voi siete stato ingannato; i miei principii sono i vostri, perchè i medesimi come le mie azioni son quali convengono ad un vero cristiano, ad un cittadino coraggioso, ad un uomo d'onore; e voi, signor Ministro, siete tale certamente. Ma fosse pur vero che i miei principii fossero dissimili dai vostri, fossero pur anco degni di biasimo, egli è il primo periodo d'un' era novella di democratica libertà universale, che viene segnato coll'inquirere, coll'indovinare, col condannare pensieri, opinioni, principii, che non si traducono in alcun fatto riprovevole? L'assolutismo finora nol fece, e dovrò io esserne vittima sotto un regime che si annunzia distruttore d'ogni censura, fuorchè per fatti illegali? .....

A voi, sig. Ministro, spetta provare che io mi sono ingannato; a voi di rendere giustizia a' miei sentimenti. Da voi infine aspetto di vedermi provato, che ingiustizie non ne tollerate, nemmeno in fronte ad opinioni -- se non principii -- diverse dalle vostre, mentre d'altronde i miei principii io non mi curo certamente coprirli, ma ad ogni costo formeranno la mia divisa: non li cambio per tema, non per isperanze: coloro che ponno cambiarli a tenore degli avvenimenti, meritano compassione e disprezzo.

A questo pubblico invito io attendo da voi, sig. Ministro, risposta: io non brigai per averla propizia, non mi atterrisco nel prevederla contraria: l'onor mio e la verità son superiori agli eventi.

Torino, 16 gennaio 1849.

Fabio Invrea.

S. NICOLINI, *Gerente*.

I giornali non recano nulla d'importante.

Giornali da rimettersi a metà prezzo alla Società di lettura dell'Associazione agraria, via dei Conciatori, casa Ciriè.

Le Censeur de Lyon. — Le Charivari. — Le Sémaphere de Marseille. — La Democratie pacifique. — L'Alba di Firenze. — Il Corriere mercantile. — Il Pensiero italiano. — Il Contemporaneo. — La Concordia. — Il Risorgimento. — Il Messaggiere torinese. — L'Opinione. — La Nazione.

È uscita dai torchi della Stamperia Sociale

UN'ELEGIA POLITICA

DI

GIOVANNI PRATI

INTITOLATA

DOLORI E GIUSTIZIE

IL DEPUTATO DI FELIZZANO

FRANZINI

A' SUOI ELETTORI

presso GIANINI e FIORE

TEATRI D'OGGI 15 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita:

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita:

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *André*, ou *La rue de la lune.*

SUTERA (à 7 h.) *Le Mulâtre*, ou *Le Chevalier de Saint-George.* Comédie-Vaudeville en 3 actes. — *Riche d'amour.* Vaudeville en 1 acte.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Patria, popolo, famiglia* ovvero *Un'invasione di Gesuiti antichi e moderni.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Uffieio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 17 Gennaio 1849. N. 327.

TORINO

16 *Gennaio.*

LA MEDIAZIONE.

I giornali di Francia e del Belgio hanno oramai esaurito tutte le supposizioni che farsi potessero sulla *mediazione*, e sulle conferenze di Bruxelles. Ad ogni avvenimento che sorga in Europa pare che questa mediazione cangi aspetto e tendenze, tanta è stretta la colleganza che passa tra le cose nostre e quelle di tutte le nazioni incivilite o libere. Ed in verità l'Italia presenta ora il più alto problema cui sia chiamata a sciogliere la diplomazia. Questa terra ora schernita, or adulata, pesa nella bilancia europea di tutte le antiche ingiustizie ed oppressioni di cui fu vittima; ed ai meno veggenti, ai più tenaci è or manifesto che sintanto che la nazionalità e la libertà italiana non sian fermate su salde basi, la pace dell'Europa non potrà presentare sicure guarentigie.

Roma, Sardegna e Napoli presentano la questione sotto tre aspetti diversi: ma tutte tre si confondono in quella che ad ogni altra sovrasta, l'*indipendenza dallo straniero;* e questa tutta pesa su di noi soli.

Noi non possiamo dunque che ridire ciò che abbiamo già tante volte detto. L'esercito sardo solo può sciogliere questo nodo gordiano; tutte le speranze d'Italia sono in lui riposte, e dal suo contegno, dalle sue mosse, dal suo spirito, s'informerà la diplomazia di quelle potenze che già entrarono e stanno forse per entrare nelle conferenze di Bruxelles. Poichè, benchè siano cangiate le sorti politiche di quasi tutti i popoli d'Europa, noi non siamo ancor giunti a tal punto d'incivilimento da sperare che la ragione, il diritto siano parole efficaci se non sono appoggiati *dalla forza: l'ultima ratio regum* (cioè il cannone) sarà ancora per qualche tempo l'ultima ragione dei popoli.

La questione italiana è dunque essenzialmente una questione militare; e molto più prossima al suo termine sarebbe, se tutti persuadersi volessero che al grido di costituente preceder deve quello di coscrizione. Non perciò noi vorremmo che altri credesse che noi abbiamo mutato la nostra opinione sulla *mediazione*. Questa è necessaria, inevitabile quanto la guerra, e per spiegarci in poche parole, noi siamo convinti che l'opera nostra sta tutta nel portarsi sino all'Adige, e che solo là giunti comincierà l'opera vera della mediazione.

L'onore nostro, non meno che quello dell'Austria, vogliono che il patto dell' Indipendenza italiana sia di nuovo iniziato su quelle rive, e Mantova o Verona saranno per noi nel 1849 ciò che fu Anversa pel Belgio nel 1832.

Al programma di Gioberti precedeva il programma di Schvartzemberg, e se questi volesse trovare nel primo un appiglio per rompere la mediazione, potrebbe farlo valere contro noi in forza di quell'abuso che costituisce il solo suo diritto: ma nol potrebbe in faccia alle due potenze mediatrici. Queste sono arti cui più non si piega l'alta diplomazia, e la questione nostra vuol essere definita con franchezza tanto nell'interesse d'Italia, quanto in quello d'Europa.

Noi non crediamo alla filantropia in politica, e diremo sempre che la *mediazione* è una necessità derivante dalle condizioni particolari, per non dire dalla inevitabile rivalità politica di Francia e Inghilterra. Come poi possa l' Austria lusingarsi al segno di sperare ancora i passati profitti nell' occupazione del regno lombardo allo stato in cui trovansi le cose in questo infelicissimo paese, con Venezia libera e tutelata dai patti guarentiti, noi nol possiamo vedere, a meno che una reazione si faccia che riconduca l' Europa tutta alle infamie della Santa Alleanza. Noi sappiamo in qual proporzione stanno le nostre forze con quelle del nemico; ma questo calcolo non deve spaventare una nazione che ricorda le giornate di Goito, di Pastrengo, ecc.

Or quegli uomini che si trovarono a fronte del nemico, non esitano a dichiarare altamente che nell'imminente primavera tutta la forza e l' arte dell'Austriaco non potranno impedire ai nostri prodi di accamparsi di bel nuovo nelle pianure di Lombardia; e 120 mila uomini con 150 cannoni e l'esperienza acquistata, stanno guarentigia infallibile al generoso proposito.

Quale intanto debba essere l'opera del Governo, noi non abbiamo bisogno di dirlo. Conosciamo tutte le necessità che lo aggravano, e non vogliamo accrescerle colle nostre parole. L'esercito piemontese è l'ultima speranza dell' Italia; egli dovrà risponderne a tutta la nazione; la sua responsabilità è terribile; ed egli solo deve esser giudice dell' opportunità; chi lo spingesse con vane o temerarie speranze, o l'arrestasse con timori e sospetti farebbe opera indegna di buon cittadino: non cerchiamo dunque nel passato che una lezione per l'avvenire.

A fronte della *mediazione* noi siamo ora *passivi;* ma si avvicina a gran passi il momento in cui quel tempo che or possiamo volgere a profitto, diverrebbe fatale. Fu prudenza e lo sarà ancora per poco l'affidarsi alla mediazione; ma si avvicina quel giorno in cui la nostra parola dovrà suonar forte e decisa. La guerra nostra è un duello d'onore: noi abbiamo primi gettato il guanto, e non saravvi chi non senta che una nazione la quale preferisce l'onore a qualsiasi sventura può cadere per un istante, ma non può che risorgere gloriosa e felice.

LA BANCA DI GENOVA

Art. II.

Delle cause che producono lo scapito dei biglietti della Banca di Genova.

Nel foglio di ieri abbiamo notato fra le cause che influivano sullo scapito che soffrono i biglietti del banco di Genova, il valore troppo elevato dei biglietti in circolazione.

La legge che sanciva il prestito di 20 milioni da farsi dalla banca al Governo, e dava perciò un valore coattivo alla sua carta, decretava nello stesso mentre che si sarebbero posti in giro biglietti del valore di L. 100.

Non prenderemo a discutere per ora se, avuto riguardo alla quantità di carta che si doveva porre in circolazione, abbia il legislatore fissato il limite il più opportuno al valore minimo dei biglietti da crearsi. Certamente coll' autorizzare l'emissione di biglietti di 50 lire, e più ancora dei biglietti del minor valore, si sarebbe resa assai più facile la circolazione della carta bancaria. Una tale autorizzazione poteva avvalorarsi non solo con argomenti scientifici, ma altresì coll'esempio somministratoci dall'Inghilterra e dalla Scozia. Nella prima di queste contrade i biglietti di una lira sterlina (25 lire circa) circolarono sino all'anno 1826; e nella Scozia, paese men ricco, ed ove le contrattazioni si operano per somme minori, circolano tuttora senza inconvenienti di sorta.

Ma una tale determinazione, impugnabile dal lato economico, avrebbe forse potuto trar seco pessimi effetti dal lato politico. Infatti cosa avrebbe esteso la circolazione della carta fra il popolo minuto, i contadini meno agiati, gli artieri piccoli, classi tutte che nutrono contro la moneta di carta invincibili pregiudizii, e si sarebbe quindi suscitata contro alla legge del 7 settembre, ed il Governo da cui emanava opposizione ed ostacoli di gravissimo momento?

Crediamo quindi al postutto che il legislatore saviamente opinava quando, dietro all'esempio della vicina Francia, non vietava l' emissione per parte della banca di Genova di biglietti di un valore minore delle lire cento.

Ma dato che la prudenza ed i riguardi dovuti in questi difficilissimi tempi ai pregiudizii popolari, consigliassero una tale restrizione, era cosa evidente essere di somma importanza il creare dei biglietti di lire cento, a mano a mano che si andava allargando la circolazione della carta bancaria. E ciò tanto più se si pon mente che prima della legge del 7 settembre quasi tutti i biglietti della banca erano del valore di L. 1000 e di L. 500, il numero di quelli di L. 250 essendo rimasto sempre limitatissimo, sia a cagione delle prescrizioni dello Statuto della banca, sia pure perchè erano men confacienti ai bisogni delle transazioni dell'alto commercio, alle quali per lo passato si restringeva l'uso dei biglietti di banca.

Infatti se si esaminano attentamente le transazioni che si operano di continuo nella società per mezzo del numerario, o di ciò che ne fa le veci, si riconoscerà che quelle le quali si raggirano sopra somme minori di L. 500, superano immensamente non solo in numero, ma anche in valore quelle superiori a quella cifra. Nelle nostre agricole contrade, ove divise sono le proprietà, e modici gli averi, se si eccettuano le operazioni bancarie propriamente dette, i negozii delle ricche industrie e di alcuni commercii di rilievo, la quasi totalità delle transazioni non raggiungono di gran lunga le lire 500.

Ne consegue che coll'avere aumentato notevolmente la circolazione della carta bancaria, mercè dei biglietti di L. 1000 e di L. 500, fu un errore gravissimo; giacchè era il mantenere l'uso della carta negli antichi ed angusti suoi confini, mentre cresceva in quantità e valore.

Si noti ancora che il modo con cui quest'emissione dei nuovi biglietti si operò contribuì non poco all'arenamento della circolazione. La banca consegnò i nuovi suoi biglietti al Governo, per compiere l'intero prestito dei 20 milioni. Il Governo se ne servì per pagare gl' impresari delle

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

Pur troppo, signore, viviamo in tempi di bugia. E picchia e sgretola, ei non c'è verso di fare scaturire dalla selce italiana la scintilla che se ne sta latente comecchè universalmente diffusa, la scintilla vuo'dire della verità. Incontrando un'amico, percorrendo le vie, assistendo alle conversazioni famigliari, dappertutto si ode dire: — è vero; è ora di finirla con questo regno degli impertinenti; è ora di dir fuora de'denti il fatto loro a tutti i politici delle strade; è ora che l'onestà si rizzi sulla fiera sua prosopopea ed imponga silenzio alle speranze dell'anarchia. — Questo ed altro s'ode ad ogni piè sospinto, ed intanto nè si parla fuor dei denti, nè l'onestà si rizza; ed i galant'uomini impauriti dalla baldanza di coloro che nol sono, se ne stanno quatti, lasciando che Italia si calunnii di per se stessa, ed accumuli prove sopra prove per confermare ancora le altre potenze europee nella verità del detto di Castlereagh; se ne stanno quatti e lasciano che la storia Italiana acquisti un capitolo di più senza mutare l'andamento e la natura dei fatti che la facevano nei secoli scorsi cotanto malinconica. Sicilia è sola e pericolante; Roma in man di nessuno; Firenze in man di tutti. E Piemonte? e Lombardia? e Napoli?.........

Ei v'ha di singolare nel movimento de' partiti Italiani questo fatto, che a poco a poco essi si son collegati e semplificati in due grandi categorie; la categoria di quelli che vorrebbero un po' d'ordine per lasciare ai governi liberi la facoltà di azione; e la categoria di quelli che non vedono bene se non nel totale sfasciamento e disorganizzazione delle bisogne politiche.

A questa seconda appartengono tutti i volgarmente detti *italianissimi* che girano la penisola con programmi l'uno più curioso dell'altro in saccoccia, vestiti in pittoreschi costumi, con cappelli incredibili, borsa più o meno onestamente piena. Ei mi ricorre a questo proposito alla memoria un antico collaboratore della *Concordia*. Costui, appena i Tedeschi furono ad una lodevole distanza da Milano, lasciò Torino e corse difilato in Lombardia; scrisse al direttore del giornale il 22 *Marzo* una lettera in questi sensi, se ben mi ricorda; « *Signore: Io finora ho combattuto colla penna: ora è passato il tempo della parola, ed é venuto quello d'impugnare un brando: notifico dunque per vostro mezzo all'Italia ch'io non fo più parte della redazione della Concordia.* » Il direttore del 22 *Marzo* stampò la lettera il 28 od il 29 marzo: Io fra me sclamai — O poveri i croati, stanno freschi ora! Chi sa che strage, che sterminio sta per accadere nelle loro fuggenti file! — Un quindici giorn dopo, quando ognuno credeva quel benemerito già all'Adige, o per lo meno al Mincio, si vede Milano tappezzata di affissi con suvvi un *Marengo-Carme* stampato a caratteri d'una smisuratezza nova: e si ammira il poeta-collaboratore passeggiare tutto coperto di velluto, il petto rigonfio, e le anche sporgenti, su e giù pel corso dal duomo fino alla galleria Decristoforis inclusivamente; e quel passeggio tanto gli piacque che non si divezzò dal gustarlo per tutti i quattro mesi della libertà Lombarda. È d'uopo confessare, o signore, che i capi *italianissimi* sanno appuntino che cosa vuol dire pancia, e che cosa significano i fichi, se con tanto prudente veggenza sanno conservare quella per questi: ed in ciò mi permetterei di dire al signor La Marmora che nella sua lettera pigliava la questione da un lato evidentemente erroneo; dal momento che uno conosce l'importanza delle parole *pancia* e *fichi*, ei mi pare che non può disconoscerla. Lo dice e lo dimostra solennemente anche il signor Accame in uua recente dichiarazione stampata nel *Pensiero Italiano*, e non c'è sillaba da aggiungere: La Marmora ha torto.

Il signor Accame esclama pietosamente; « Sono profondamente addolorato di quanto *sento* che i miei concittadini mi attribuiscono, nè avrei creduto che dopo il *coraggio civile* da me dimostrato in tutto il tempo del passato Ministero, del quale (*del suddetto coraggio civile*) fa fede il mio giornale, il Circolo Italiano, l'amicizia e la convivenza con Pellegrini, Lazzotti, De-Boni, non avrei creduto, dico, che tanto leggermente fossero accreditate le voci calunniose sparse sul mio conto, e fossi ricompensato in questo modo. » Genova ingrata! Ingrata città che non sai apprezzare il coraggio civile consistente nell'allestire dimostrazioni, nel destare commozioni popolari, nello insultare alla guardia nazionale ne'suoi capi! Ingrata città che non conosci quanto utile sia l'aizzare il popolo povero contro il popolo ricco, bene te ne venga dal fare in modo che Pareto abbandoni il Posto in momenti gravi, che il commercio sia sturbato, che ogni uomo onesto si raccolga silenzioso da una banda a contemplare dolorosamente le stolidezze che si commettono nel nome santo della libertà!

Io proporrei, o signore. che di italiano si mutasse in italianissimo il nome del circolo di Lazzotti, imperocchè oltre al noverare nel suo seno quel gagliardo di Brescianini, ha toccato in questi dì il vero apogeo della sienza politica. Vorrei poter trascriverle per intero il processo della seduta del giorno nove di gennaio; ei v'ha di che strabiliarne. Per esempio, il segretario Pellegrini dopo aver ringraziato il Brescianini d'un complimento che questi gli aveva fatto, si oppone mellifluamante all'opinione di Brescianini, che trovava pochissimo italiano il ministero Gioberti, e dice *doversi giudicare il novello Ministero non sotto un aspetto isolato, ma bensì in faccia allo stato in cui trovasi il Piemonte* (frase che non significa nulla al solito.) E soggiunge *essere notevole nel programma il concetto - che la* MONARCHIA NON È DA MANTENERSI CHE IN QUANTO È VOLUTA DAL BENE D'ITALIA *- concetto come gli altri da sottomettersi al giudizio della nazione.* Le parole in corsivo sono testualmente del processo verbale stampato. — Io credo, signore, ch'ella s'accorderà meco nel riconoscere il diritto che il Circolo suddetto ha al nome di italianissimo: non vuo' cercare in che modo il Pellegrini opere e somministranze pubbliche e gli stipendii degli impiegati. Gl'impresari non potevano valersi di biglietti di L. 500 per pagare i salarii dei loro operai; ed i più degli impiegati non sono guari in caso di fare spese che ascendano a parecchie centinaia di lire. Quindi gli uni e gli altri furono e sono tuttodì costretti a ricorrere ai cambisti per ottenere quelle minute monete, indispensabili a sopperire alle loro spese giornaliere. Queste continue ricerche di numerario fatte da gran quantità di gente, dovevano necessariamente fare scapitare i biglietti, sia perchè i cambisti dovevano approffittare dell'insolito numero d'accorrenti ai loro scrigni, sia perchè essi stessi essendo costretti di andare in traccia di scudi, dovevano far sacrifizio per procacciarseli.

L'utilità de' biglietti di un valore meno elevato è tale, che quei pochi di lire 250 che sono in circolazione riscuotono un'agio maggiore a paragone di quelli di L. 500 e di L. 1000.

Egli è dunque di somma urgenza che la banca ponga in circolazione biglietti di L. 100. E ciò non solo coll'impiegarli nei pagamenti che fa quotidianamente, ma anche col darli a coloro che gli richiedessero in cambio dei già emessi biglietti di L. 1000 e di L. 500.

Si potrebbe diriggere alla banca fondati rimproveri sul soverchio indugio recato nell'emissione di questi tanto necessarii biglietti di L. 100. Sappiamo ch'essa adduce per iscusa la necessità in cui si è trovata di provvedere la carta che servire doveva alla loro stampa da un celebre fabbricante francese, che a motivo delle commissioni ch'esso riceve da ogni parte del mondo, non è molto sollecito nel servire la sua patria. Ma non crediamo che una tale scusa possa aversi per totalmente valida. La banca di Genova doveva prevedere i ritardi del fabbricante francese, e quindi, nel mentre dava ogni disposizione per la creazione di biglietti, per quanto sia possibile perfetta, doveva, diciamo, ordinare la creazione di biglietti provvisorii, ch'essa avrebbe poi ritirati a mano a mano che i biglietti di carta più alta sarebbero stati fabbricati. Questa doppia fabbricazione avrebbe certamente imposto un qualche sacrifizio alla banca di Genova; ma, ci pare, ch'essa ritragga dall'imprestito consentito al Governo, un compenso abbastanza largo, ond'essere moralmente tenuta a nulla tralasciare di ciò che renda men gravoso al pubblico il privilegio di cui ora godono i suoi biglietti.

Qualunque sia il torto che pel passato si possa ascrivere alla banca di Genova, speriamo che adoprerà la maggior possibile diligenza e cura, onde il pubblico non venga ad esser privo più oltre del sussidio dei biglietti di L. 100. Ed ove per avventura la banca andasse rimessamente e con negligenza in questa bisogna crediamo che il Governo sarebbe colpevole se non facesse modo che i patti sanciti dalla legge del 7 settembre vengano eseguiti non solo in ciò che torna a vantaggio della banca, ma altresì in quei punti stabiliti a benefizio del pubblico.

Noi speriamo assai che l'emissione de' biglietti di L. 100 varrà ad arrestare lo scapito crescente della carta bancaria, che anzi rialzerà il suo valore. Ma se le nostre speranze andassero fallite, se si riconoscesse che le transazioni che superano le lire 100 non bastano per alimentare la facile circolazione dei biglietti di banca ora in giro, noi non dubiteressimo di raccomandare al Governo ed al Parlamento di autorizzare la banca a creare biglietti di L. 50; invocando in favore di questa misura il già citato esempio, di contrade che possiamo considerare come nostre maestre nella pratica dei migliori economici sistemi, l'Inghilterra e la Scozia. E riservandoci di dimostrare allora quanto sia grave l'illusione di coloro che credono dipendere la quantità di numerario a cui si sostituisce una carta a corso coattivo, non già della somma totale da detta carta rappresentata, ma bensì al valore minimum dei biglietti posti in circolazione.

La seconda causa da noi avvertita dello scapito dei biglietti è, da un lato le aumentate importazioni dall'estero, e dall'altro il menomato valore delle derrate che costituiscono; da cui nasce la necessità di spedire molto numerario all'estero a saldo dei nostri debiti.

La ricerca del numerario ne aumenta il valore a confronto dei biglietti, di cui è impossibile valersi oltre i confini dello Stato.

Questa causa non si può apporre a colpa nè al Governo, nè alla banca; giacchè da essi non stava, che molti degli apparecchi militari dovessero provvedersi all'estero; come pure che a cagione dei torbidi Europei i nostri principali articoli d'esportazione, le sete, gli olii, i vini ed i risi soffrissero un notevole ribasso.

Questa causa sta per esercitare minore influenza, giacchè gli apparecchi militari essendo assai inoltrati, cesserà in parte la necessità di fare straordinarie incette all'estero. Inoltre la migliorata condizione economica europea ci somministra argomento di sperare che continuerà ad accrescersi il favore che da qualche tempo si è manifestato su'nostri articoli d'esportazione. Egli è quindi probabile che nell'anno 1849 non vi sarà sbilancio di rilievo fra le nostre importazioni e le nostre esportazioni, e che perciò una delle indicate cause dello scapito dei biglietti sparirà del tutto.

Dalle sovra esposte considerazioni risulta, che ove la perdita che soffrono i biglietti fosse solo prodotta dalle due prime delle indicate cause, essa non dovrebbe fare ulteriori progressi, ma anzi diminuire d'assai in un prossimo avvenire. Ma pur troppo il corso della nostra carta bancaria non dipende solo dal valore dei minimi biglietti, e dalle relazioni commerciali coll'estero, ma soffre la diretta influenza della politica finanziaria del ministero, la quale, molti temono dover arrecare nel nostro sistema economico le più gravi e funeste perturbazioni.

L'esame di questa terza e principale causa dello scapito dei biglietti, sarà l'argomento di un terzo articolo.

La *Concordia* col titolo d'una sua nuova insinuazione, *Un candidato universale*, cerca dare ad intendere che il conte Camillo Cavour si presenti candidato in molti collegi, ed accenna, al solito, lettere che le sarebbero pervenute portanti la sciocca e falsa novella. Ci pare che la *Concordia*, la cui fede non è delle più robuste, come appare da replicatissime prove, avrebbe potuto recare alcuna di tali lettere, invece di dare la sua non poco sospetta asserzione. Ma la *Concordia* si guarda bene dal farlo. Si capisce: non trovando altro modo per vendicarsi dell'imprudenza del *Pensiero Italiano* a suo riguardo, ricorre al noto spediente di accagionare altrui del proprio peccato.

Il conte Camillo Cavour ha fondamento di credere che lo spontaneo ed onorevole mandato già offertogli dagli elettori di Torino possa essergli confermato, e non ha quindi bisogno di imitare certi mendicanti di suffragi che girano e fan girare province e villaggi o per loro, o per conto altrui. Tal brutto mestiere d'accapparratore di voti è troppo lontano dalle sue abitudini, e ne lascia volentieri il monopolio ai dappoco ed agl'imbroglioni. Smente però formalmente le asserzioni della *Concordia* o fatte sulla sua, o sulla fede di oscuri corrispondenti, persuaso che la *Concordia*, la quale è così corriva alle accuse, non darà luogo alle giustificazioni.

Proponiamo alle prossime elezioni i seguenti candidati, che tutti si raccomandano per inconcussa probità, per liberalismo vero, e molti per insigni meriti civili o militari, o per isplendidi servigi resi alla patria in ardue circostanze. Laonde ci crediamo dispensati dal fermare l'attenzione degli elettori sui meriti particolari di ciascheduno. Molti di essi furono già onorati del loro mandato che adempirono al Parlamento con quella nobile fermezza di principii che è pregio dei caratteri veramente politici. Basti il citare i nomi di un Sclopis, di un Lisio, di un Perrone, di uno La-Marmora, di un M. d'Azeglio, di un Boncompagni, ecc.

DIVISIONE DI TORINO.

Avigliana (Susa)	Dabormida Giuseppe generale.
Alba	Avvocato Leone Rocca.
Aosta	Promis Carlo.
Bricherasio (Pinerolo)	Buniva avv. Giuseppe.
Bra (Alba)	Moffa di Lisio conte Guglielmo
Biella	Arnulfo Giuseppe.
Bioglio (Biella)	Sella Gio. Battista.
Andorno-Candelo (id.)	Sozzo Giuseppe capitano.
Carmagnola (Torino)	Benso avvocato Gaspare.
Chieri (id.)	Balbiano Eugenio.
Caselle (id.)	Salmour conte Roggero.
Ciriè (id.)	. . . .
Chivasso (id.)	Vigna avvocato Luigi
Condove (Susa)	. . . .
Cavour (Pinerolo).	Plochiù dottore Giuseppe.
Canale (Alba)	Sismonda cav. Angelo.
Cortemilia	Incisa Emanuele.
Cuorgnè (Ivrea)	Pinelli Pier Dionigi.
Caluso (id.)	Ponsetti canonico Domenico.
Cossato (Biella)	Cridis Basilio.
Gassino (Torino)	Revel conte Ottavio.
Ivrea	Perrone Ettore.
Lanzo	Genina prof. Luigi.
Moncalieri (Torino)	Notta avv. Giovanni.
Monforte (Alba)	Crettin cav. Francesco.
Mongrando (Biella)	Demarchi Gaetano.
Pinerolo	Brignone Giuseppe.
Pancalieri	Castelli Michel Angelo.
Perosa	Malan.
Pont	. . . .
Ponte-Stura	Bertazzi avv.
Quart	Avvocato Luigi Ferraris.
Rivarolo	Demaria medico.
Rivoli	Avv. Arnoldo Colla.
Racconigi	Gen.le Alfonso La Marmora.
Susa	. . . .
Strambino	Massimo D'Azeglio.
Santhià.	. . . .
Salussola	. . . .
Torino 1.	Cavour Camillo
« 2.	Balbo.
« 3.	. . . .
« 4.	Sclopis Federico.
« 5.	Pinelli Pier Luigi.
« 6.	Galvagno avv. Giovanni Filippo.
« 7.	. . . .
Trino	. . . .
Vistrorio	Massino-Turina Pietro.
Verres (Aosta)	Menabrea Luigi.

DIMISSIONE
DEL PROF. DI ECONOMIA POLITICA.

L'incredibile ed inesplicabile sopruso con cui è stata dal ministro della pubblica istruzione tolta al prof. Ferrara la cattedra di economia politica nell'università di Torino, è argomento che annuncia il tremendo sistema al quale i ministri han deciso condurci, e quindi è tema su cui non possiamo permettere a noi medesimi nè silenzio nè reticenze. Dovevamo infatti largamente trattarne quest'oggi, quando ci è giunta la seguente lettera del sig. Ferrara. Essendo essa una schietta e completa esposizione del fatto, noi cominciamo dal pubblicarla, e riserbiamo a domani le nostre riflessioni.

Signor Direttore del *Risorgimento*.

Per soddisfare alle varie richieste che [illegible] fatte e per raddrizzare (mi permetta la frase) le parole co cui è stato annunziato in codesto giornale il fatto della mia esonerazione dall'ufficio di professore d'Economia politica nell'università di Torino, sento il dovere di esporle colla più scrupolosa esattezza il modo in cui quel fatto è avvenuto, e dichiararle francamente la impressione che esso mi lascia.

Io venni in Torino, e mi trovo ancora, colla qualità di membro della Deputazione incaricata di offrire al Duca di Genova la corona di Sicilia.

Nel mese di settembre un mio ottimo amico mi annunziò che dovendosi provvedere la cattedra d'Economia politica, il Governo intendeva affidarmela se io, adempiuto all'incarico avuto dal mio paese, fossi disposto a fissare in Torino la mia residenza.

Dopo le difficoltà e le riflessioni che ognuno può immaginare, accettai il progetto; e senza che io ne parlassi più oltre, alla metà di ottobre lessi sulla *Gazzetta Piemontese* il decreto con cui S. M. mi dava l'onore di quel professorato.

Allora ne scrissi al presidente del mio Governo in Sicilia, il quale, ben lungi dal mostrarvi la menoma difficoltà, mi colmò di cortesie, il cui valore è ben facile misurare quando si sappia che sono scritte dalla propria mano di Ruggiero Settimo.

Avuto il pieno assenso dell'unico uomo ch'io *adoro* nel mondo, il 16 novembre, mi dichiarai pronto ad accettare l'onorevole incarico, e prestai il giuramento voluto dalle leggi.

Più tardi mi sorse il dubbio, che il consenso ad accettare un ufficio presso un Governo diverso dal mio, se si accordava dal Re ne'tempi dell'assolutismo, potrebbe forse essere oggi non di semplice competenza del potere esecutivo, ma del Parlamento nel quale in Sicilia risiede la sovranità.

Quindi, scrissi al presidente della Camera de' Comuni, partecipandogli l'avvenuto, e pregandolo di farne intesa la Camera, sì per accogliere la mia dimissione come rappresentante della città di Palermo, sì ancora per sanzionare col suo beneplacito la mia nuova posizione.

La Camera accettò la dimissione: si riserbò di provvedere sull'autorizzazione implorata.

Mentre ciò si faceva in Palermo, io, previo il debito consenso del ministro di pubblica istruzione, mi recai a Livorno ad incontrare la mia famiglia e condurla ed istallarla in Torino.

Qui giunto, e saputo il senso in cui la Camera dei Comuni aveva deliberato sul conto mio, conobbi che mi era necessario attendere una formale risposta prima di mettermi in esercizio. Mi affrettai perciò ad implorarla, e al tempo stesso, presentatomi al nuovo ministro Cadorna, chiesi che mi permettesse di dilazionare ancora un poco l'apertura del mio corso, dichiarandogli espressamente quali motivi a ciò m'inducessero, e protestando che, finchè io non fossi in grado di prestare il dovuto servizio, non intendeva godere gli averi annessi alla cattedra.

Il 2 gennaio mi arrivò una lettera concepita nei seguenti termini:

«Torino, 2 gennaio 1849 — signor professore di Economia politica F. Ferrara. — Il sottoscritto ministro della
« pubblica istruzione è dolente di non potere a quest'
« epoca già assai innoltrata dell'anno scolastico ac-
« condiscendere alla di lei domanda di differire ulte-
« riormente l'apertura del corso di Economia poli-
« tica in questa università, massimechè questa catte-
« dra non ha supplitori. — Carlo Cadorna. »

Il 4, io risposi così:

« Signor Ministro. — Scorgendo dal riverito suo
« foglio del 2 corrente che ella non è disposta a con-
« sentire la domanda, con cui l'ho pregata di per-
« mettere che si differisca ancora per alcun tempo il
« corso di Economia politica in questa università; ho
« l'onore di prevenirla che io son pronto ad intra-
« prenderlo, e vado perciò a mettermi di accordo
« colle autorità cui spetta per fissare il giorno dell'a-
« pertura. — Fermo intanto nel proposito di far di-
« pendere dal Governo del mio paese qualunque
« mia risoluzione, devo al tempo medesimo dichia-
« rarle che, fino a quando io non avrò ricevuto dal
« Parlamento siciliano l'autorizzazione che mi trovo di
« averne implorata, intendo che il mio servizio in
« questa università si ritenga come meramente gra-
« tuito, e fatto unicamente per consentire alle di lei
« premure, e non privare la gioventù studiosa di un
« corso, a cui ella, malgrado la gravità della espostale
« circostanza, non crede poter concedere un' ulte-
« riore dilazione. — Ho l'onore di dichiararmi, ecc.

Conformemente a'sensi di questa lettera mi recai dal signor professore Negri, reggente dell'Università, pregandolo a destinare la giornata dell'apertura. Il signor Negri mi disse che, nel sistema di rigorosa centralità, vigente in Torino, era necessario un permesso direttamente dal ministro, a cui in conseguenza ne avrebbe subito scritto.

Recatomi dal medesimo signor Negri più volte, mi ha sempre risposto che il suo rapporto al ministro non era stato seguito da alcuna determinazione.

Deluso nell'aspettativa di un definitivo riscontro da parte del Parlamento Siciliano, convinto di aver pienamente adempito agli obblighi di un buon cittadino, e dubitando che la riserva da me apposta potesse esser motivo di privare la gioventù piemontese d'un corso che, stando alle parole del ministro Cadorna, era di somma urgenza, ieri finalmente, dopo molti infruttuosi tentativi per essere ammesso alla sua udienza, gli diressi la seguente lettera:

«Signor ministro. — In seguito al mio foglio del 4 corr
« col quale ebbi l'onore di dichiararle che io, essendo,

---

possa prestare il voluto giuramento alla Camera, affare di cui le parlavo nell'ultima mia lettera; [illegible] egli è fuor di dubbio che le parole or qui riferite sono destinate [illegible] produrre il più bell'effetto, che mai tanto, sulle vertenze italiche; naturalmente, tutti i principi guarderanno con grande trasporto a questa bella prospettiva che loro para d'innanzi il Pellegrini; delle armate non è mestieri far cenno; saranno prese da un furore di battersi, ineffabile; tutta Italia sorgerà, secondochè si è detto varie volte, come un sol uomo; e dopo il bel discorso del sig. Perego nel *Messaggiere*, Luigi Bonaparte si scuoterà anch'egli, e verrà in Italia..... ma già! non ne avremo bisogno, essendo noi tutti sorti come il solo uomo, dominati dall'*idea*.

A proposito di *idea* il presidenta Lazzotti in sul finire di quella seduta ebbe l'idea di mettere in attuazione *un pranzo al nostro Didaco Pellegrini stato sospeso dalla sua assenza* (*è approvato con grandi applausi.*) Così il processo verbale. A me sembra che sarebbe stato più elegante l'*idea* d'una cena siccome quella in cui si può fare più emergere il chiasso, e dà occasione di escir dalla trattoria, correr per la città, scagliar qualche sasso alla portantina di una vecchia ed inferma signora all'italianissimo grido di *abbasso l'aristocrazia*......... difatto la portantina è un vero orrore d'aristocrazia. Anche questo è uno dei *concetti da sottomettersi al giudizio della nazione.*

Mi dimenticavo di farle notare che in quella seduta essendosi da qualcuno mosso dubbio sulla reale utilità del troppo chiaccherare in tempo di guerra, il Presidente disse *che il silenzio tanto predicato l'anno scorso dal partito ora così bene conosciuto, fu la rovina della guerra..... Tutt' altro pertanto che il silenzio!!!* Così siamo già sicuri fin d'ora, che se si rinnova la guerra, non vi sarà esplorazione, manovra segreta, intenzione strategica che non sia bell' e spiattellata al cospetto di tutti gli intelligenti dei circoli, ed al nemico. Pare che per la ragione dei fichi poco fa accennata, il Presidente abbia già deciso di starsene a casa a sorvegliare le mosse dell'armata, ed a scoprire il futuro tradimento che in una maniera o in un'altra ci deve pur essere, se dobbiamo credere all'italianissimo articolo della *Democratie pacifique*, tradotto da un giornale di Venezia, [illegible] stampato dopo *alquante esitazioni*, nel *Pensiero Italiano*. Non è a dire come tutte queste belle cose ispirino concordia negli animi, fiducia ne' soldati, e mirabilmente servano a raccogliere gli Italiani intorno al vessillo dell' Indipendenza.

Non so se male m'appongo nel dividere così in due categorie semplici il complesso de' varii partiti. A buon rivederla, signore.

14 gennaio.

Ciro d'Arco.

« pronto ad intraprendere il corso di Economia politica in questa Università, mi sarei messo d'accordo colle autorità competenti per domandare l'indicazione della giornata, in cui si volesse incominciato, fui sollecito a dimandarla al signor Negri, il quale mi assicura di averne subito scritto a lei, ma non averne finora ricevuto risposta. — Facendomi carico delle premure che ella mi diresse nel riv. suo foglio del 2 corrente, io mi credo autorizzato a ripeterle che io sto sempre attendendo gli ordini suoi. Anzi sono in grado di aggiungerle, che ora, non più aspettando ulteriori comunicazioni dalla Sicilia, posso anche ritirare la riserva apposta nella succennata mia del 4, relativamente alla percezione degli averi annessi alla cattedra, a ricevere i quali non ho più difficoltà da proporre. Si compiaccia dunque, riverito signor ministro, di restarne intesa, come di un nuovo segno dell'interesse che io metto nel conformarmi rigorosamente ai doveri del mio ufficio, e perciò alle sue lodevoli intenzioni e premure. Colgo questa nuova opportunità per offerirmi all'esecuzione de'suoi comandi, e protestarmi coi sensi del più alto riguardo, ecc. »

Al tempo medesimo comunicai copia della stessa lettera al signor Negri, perchè, come mio immediato superiore, ne avesse la debita intelligenza. Io stesso l'ho consegnata al signor Negri a mezzogiorno preciso.

Alle 3 1|4 pomeridiane un uomo mi presentò da parte del ministro un foglio concepito ne'seguenti sensi:

« Ministero della pubblica istruzione. — Torino il 14 gennaio 1849. — (La data 14 mostra ad occhio nudo essere sovrapposta ad un'altra che fu raschiata, e che col mezzo di una lente appare ben chiaro essere stata 15).

« Ill.mo signor professore. — Mi sono fatto carico di rassegnare a S. M. ed i motivi di dilazione ad aprire il corso delle lezioni di Economica politica, che V. S. ill.ma mi aveva dapprima esposti, e la successiva profferta di aprire gratuitamente ed in via provvisoria il corso medesimo fino a tanto che ella avesse ottenuto dal suo Governo quella autorizzazione, dalla quale in ogni caso intendeva assolutamente far dipendere ogni sua determinazione, non ostante il giuramento da lei prestato già sin dal 16 novembre p. p. Il bisogno di provvedere in modo permanente e definitivo l'anzidetto insegnamento, non permettendo di accondiscendere alle condizioni da lei proposte, la prefata M. S. con decreto del giorno d'ieri, l'avrebbe dispensata dall'assumere l'esercizio della cattedra di Economia politica in questa Università di Torino, alla quale era ella stata chiamata con decreto 16 ottobre ultimo scorso. Nel recarmi a debito di partecipare a V. S. ill.ma una tale sovrana risoluzione, mi è non pertanto sempre grata la presente congiuntura per raffermarmele coi sensi della più distinta stima e pari considerazione. Per il ministro della pubblica istruzione. — Il primo ufficiale, Ripa-Meana. »

Accortomi della disgustevole interpretazione a cui avrebbe potuto dar luogo quell'equivoco della data, io pregai il latore del foglio a segnare una dichiarazione in piedi ne'seguenti termini:

« Questo ufficio è stato da me sottoscritto consegnato al signor professore Ferrara, oggi il 15 gennaio 1849, alle ore 3 1|4 », ed egli protestando che non era colpevole di alcun ritardo, e che giusto in quel momento gli si era consegnata la lettera per recarmela *subito ad ogni costo*; sottoscrisse: « Alberto Soave ».

Ecco tutto il fatto, dal quale evidentemente risulta che io non avrei di che cosa dolermi. Confesso che, nè il bisogno della gioventù studiosa, nè il *modo non permanente* a cui allude il ministro, potevano essere motivi sufficienti per tormi la cattedra; giacchè al primo suppliva benissimo un corso gratuito; il secondo non è mai assicurato giacchè il più *permanente* dei professori è ad ogni momento in diritto di desistere dal suo impegno, nè conosco forza umana che possa costringere un professore a dare le sue lezioni se egli è deciso a non darle. Ma riconosco che cento altri motivi possono aver determinato il ministro, e son certo che, qualunque sia quello su cui si è fondato, sarà sempre per me tanto decoroso, quanto quello dal quale mi venne offerto l'onore che adesso mi si ritoglie. Riconosco al tempo medesimo che un ministro, nello stato della legislazione piemontese, ha il diritto di destituire, foss'anco per un mero capriccio. Salvato dunque l'onor mio, che unicamente e soprattutto mi preme, nulla mi resta di cui dolermi. Si parla tanto del trasporto di una famiglia, delle mie mobilie rimaste, parte nella dogana di Genova, parte ancora sul mare, de'miei libri assoggettati al pagamento del dazio e ancora imprigionati in dogana, ecc.; ma tutto ciò non entra nella quistione, è un rischio che io ho liberamente corso, e di cui il ministro non ha sposato la menoma solidarietà.

Il sistema costituzionale (tal quale almeno va inteso, fuori del suolo inglese e del siciliano) lascia ai ministri un pienissimo dritto di operare in siffatte materie. Quistioni di giustizia, di onore, di cortesia, di pudore, si può farne quante mai se ne vogliano in simili casi; ma il principio costituzionale non ne resta menomamente offeso.

Io dunque non posso, signor direttore, aderire alla protesta con cui ella accompagna nel suo giornale, l'annunzio della mia dismissione. Ella ha dovuto fondarsi su delle vaghe notizie che si dicono circolare per la città, e sulle quali io devo ancora spiegarmi.

Dicono che io sia stato *intimidato*. Il fatto è vero da un lato, è privo di fondamento da un altro. È vero che mi son giunte delle lettere anonime, ma delle più grossolane, e delle più spregievoli e delle più comuni; e nulla io conosco che ci autorizzi a crederle come venute o consentite da'ministri. Io ho tanto poco prestato fede a questo indegno sospetto, che ne informai lo stesso ministro Cadorna nel primo abboccamento avuto con lui.

Dicono che io sia un avversario deciso degli attuali ministri, e specialmente dell'illustre Gioberti, perchè egli ha costantemente avversato la causa siciliana. Io non ho mai avuto l'onore di trovarmi vicino a quel sommo uomo, se non una o due volte nel Comitato federativo; e i molti che furon presenti avran potuto notare con quanta calma e con quanta deferenza io sostenni i diritti del mio paese contro le opinioni, rispettabili sempre, del nostro eccelso filosofo.

Dicono che io sia l'autore di qualche articolo pubblicato nel *Risorgimento* in opposizione agli attuali ministri, e che in pena di ciò il gabinetto ha decretato di destituirmi. Non so come mai si faccia ad interpretare con tanta franchezza chi sia l'autore di un articolo anonimo, ed ho il diritto di dichiarare mendace chiunque, senza prova sufficiente, osi asserirlo. Ma sul fatto, che sarebbe indifferente e legalissimo per sè, io trovo superfluo il dare la più piccola giustificazione. Ciò che non intendo permettere che si annunci in mio nome è il supporre che i ministri fosser capaci di destituire un professore sul mero sospetto che egli non abbia fede nelle loro persone.

Questo sarebbe un regime così dispotico, così mostruoso, e al tempo medesimo così puerile, che io, se anche ne avessi le prove che mi mancano, sarei sempre pronto a metterle in dubbio, per timore di far onta al paese in cui quel regime si soffre.

In breve: io non credo, è vero, al motivo dichiarato dal ministro Cadorna; ma non credo ugualmente che un motivo di bassa e segreta vendetta abbia potuto ispirarlo.

Però mi è affatto inutile il frugare nelle pieghe segrete della sua coscienza, quando posso riposare sereno sopra la mia, nella quale leggo che una dismissione non meritata fa sempre onore a chi giunge, da ogni mano che venga, sotto qualunque pretesto che la ricopra. Sia a nome dell'assolutismo, sia a nome della democrazia, essa ha sempre un non so che di martirio, e l'amor proprio ne gode.

Accetti, signor direttore, gli attestati, ecc.

Firmato — F. Ferrara.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO D'IVREA.

Elettori. Il nostro circolo politico con un proclama a stampa ci propone a candidato per la deputazione un Gaetano Bargnani da Brescia. Il barone Ettore Perrone accusato con audace menzogna di aver *commesso a mani straniere il disbrigo dei pubblici affari, d'essere stato nel giro di pochi mesi repubblicano a Lione, costituzionale a Ivrea, camarillista a Torino, ove non ebbe rossore d'imporre a se stesso al cospetto della nazione un solenne battesimo col suo stupido NON SO NIENTE*, non merita più la nostra fiducia. *Iddio per esseri di cosiffatta tempera istituiva il limbo.*

Elettori, queste calunnie, queste contumelie, questo fango gettato furentemente a piene mani sopra un nostro illustre compaesano non può arrivare fino a lui. LE ACCUSE LANCIATE SENZA LA MENOMA PROVA A LORO SOSTEGNO DISONORANO ED INFAMANO SOLO CHI LE PRODUCE AL COSPETTO DEL PUBBLICO.

Ettore Perrone, già soldato dell'impero francese, fu uno dei primi banditori di libertà e d'indipendenza in questa infelice terra. Rimeritato allora con sentenza di morte riparò in paese straniero, dove aspettando tempi migliori applicò agli studi delle scienze militari, e fu insignito di grado e di ufficio di generale dalla più guerriera nazione del mondo. Nella terra di esiglio egli non dimenticava la patria: lo dicano i nostri instituti di beneficenza generosamente sovvenuti, lo dicano tutti gli italiani infelici che non invocarono mai inutilmente la sua protezione, la sua munificenza.

Spuntato appena il primo sole di libertà per l'Italia, il Perrone venne a consacrarvi il suo braccio. Condottiero d'una falange oppugnò virilmente il Tedesco sul Mincio e sull'Adige; e dopo che fortuna si rese avversa alle nostre armi egli sostenne l'onorevole carica di ministro delle estere relazioni. La storia, calmate le attuali passioni, ne scriverà un imparziale giudizio.

Egli è un tal uomo che i nostri clubisti cercano vilipendere e diffamare: egli è ad un tal uomo, che malignamente attribuiscono l'insignificante motto *non so niente* quei clubisti stessi che per la causa d'Italia niente, ed affatto niente seppero fare. Evivaddio, quando in sull'esordire della santa guerra italiana il Governo ricorreva alle private fortune per sovvenire ai bisogni del pubblico tesoro, cosa diedero i nostri clubisti? NIENTE.

Quando i volontari varcarono animosi, uniti alle ordinate milizie, il Ticino, per combattere lo straniero sui campi lombardi cosa fecero i nostri clubisti? NIENTE.

Quando la gran Mendica dell'Adria invocava aiuto di pecunia da chi sentivasi palpitare in seno un cuore italiano, cosa mandarono i nostri clubisti in soccorso di Venezia? NIENTE.

Iddio per esseri di cosiffatta tempera avrà solo istituito il limbo?

Elettori: al Perrone abbiamo con voti spontanei quasi unanimi assentito due volte il nobile ufficio di rappresentarci al Parlamento; sostituiremo ora ad un benemerito concittadino, una persona del tutto ignota? Saremo imbecilli al punto d'affidare la sorte nostra, dei nostri figli e della nostra fortuna, a chi nato in altra parte d'Italia, non ha qui con noi comunanza, nè di famiglia, nè di beni da propugnare e da difendere? In questi tempi cui stringe tanto bisogno d'armi e d'armati, un parolaio dovrà prevalere ad un illustre generale?

Elettori, è imminente una guerra disperata e forse anche l'invasione straniera. La patria è sull'orlo di un abisso: vorremo noi cacciarnela al fondo ad occhi chiusi? Vorremo noi fare uno sfregio a chi può col senno e colla mano aiutarci a redimerla?

Ivrea, 14 gennaio 1849.

Dott. Gatta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova 13 *gennaio*. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*: « La dimissione del generale Pareto aveva messo lo scompiglio nella guardia nazionale della nostra città; molti già si preparavano a dar pure la loro dimissione da capitano o da ufficiale; al quartier generale non era più alcuno che desse ordini: tutti stavano in grande apprensione temendo uno spontaneo scioglimento della guardia, un esacerbamento de'partiti, e gravi tumulti: - alle ore 5 pom. leggevasi sulle cantonate il seguente avviso:

Militi e graduati della guardia nazionale. Il vostro generale si è dimesso. I capi dello Stato maggiore si sono parte dimessi, parte ritirati. La guardia non ha comando.

Non sarà mai che la guardia nazionale, palladio della libertà e della pubblica sicurezza, sia dal Governo lasciata in tale abbandono; non sarà mai che in momenti così solenni io mi ritragga davanti agli ostacoli.

Militi cittadini! Da questo momento il mio posto è al vostro quartier generale. Io mi pongo provvisoriamente alla vostra testa fino a che non siasi dal Governo provveduto con altre nomine.

Questa sera alle ore 6 aspetto al quartier generale gli ufficiali d'ogni grado; nel momento del bisogno vedrò chi accorre volonteroso, vedrò chi manca; conoscerò chi ama la patria coi fatti, e chi l'ama soltanto colle parole.

Genovesi! Tra le difficoltà d'ogni sorta io mi sento crescere l'animo pensando che sono in mezzo a voi. Cittadini che amate l'ordine e la libertà stringetevi attorno a me, ed io vi giuro, che secondato da tutta la brava guardia nazionale manterrò illesi e l'uno e l'altra.

Genova, li 13 gennaio 1849.

Domenico Buffa *ministro, ecc.*

Il manifesto dell'esimio ministro Buffa mutò, come colpo di bacchetta magica, l'aspetto della città: non si diedero più altre dimissioni, rinacque la fiducia, e furono così deluse le mal concepite speranze de'pochi tristi. Gli ufficiali della guardia accorsero in gran numero alla chiamata del ministro, e con essi non pochi militi. Egli parlò ad essi annunziando con dolore come fosse tornato vano ogni suo sforzo per muovere il Pareto a rimanere; e per mettere al suo posto, egli disse, persona degna di succedergli e pari all'ufficio vuolsi molta ponderazione; ma il tempo stringe; la guardia non può rimanere senza un capo; e allora pensai che si dovesse attendere ad aver non già la persona più capace, ma quella più disposta a far sacrificio di sè stessa; e perchè io amo piuttosto fare i sacrifici che consigliarli, ho scelto me. » Queste parole furono accolte con vive acclamazioni. Egli continuò dicendo le sue intenzioni intorno al governo della guardia pel breve tempo in cui l'avrebbe comandata, stringersi in un programma brevissimo; fuori del quartier generale essere le opinioni liberissime a tutti, dentro di esso no; non potervi essere che una sola bandiera per tutti — *Libertà, Ordine e Disciplina.*

A chi con parole acerbe voleva rinnovare lagnanze sopra cose passate, rispose essere omai tempo di dimenticarle, e pensare unicamente a preparare un buono avvenire; e sciolse l'adunanza dicendo non potersi chiudere meglio quell'amichevole ragionamento che con queste parole, che ogni Italiano dovrebbe oramai portare scolpite nel cuore — *unione* e *forza*, ma soprattutto *unione!* — Grandi furono gli applausi quando il ministro disse che aveva scelto a capo dello Stato maggiore il capitano Brunetti, e lo presentò all'adunanza. Il valent'uomo fu accolto con iterati *evviva* ed acclamazioni che gli attestavano l'affetto e la fiducia che altra volta egli avea saputo meritarsi dalla guardia nazionale. Questa scelta ci è arra sicurissima che il servizio della guardia procederà nel miglior modo.

Quella conferenza produsse ottimo effetto, e ne fu riconfortato lo spirito di tutti. Volentieri uniamo la nostra voce a quella di tutta la città per lodare la generosa determinazione del ministro, l'arditezza dello spediente adoperato a ricomporre le cose, e soprattutto quella prontezza di sacrificio con cui alla responsabilità e alle fatiche di per sè gravissime che già pesavano sopra di lui, altre pure ne aggiunse non meno gravi, quando negli animi di molti cittadini era entrata sollecitudine di ritirarsi, anzichè di affrontare con animo fermo le nuove difficoltà. Speriamo che questo nobile esempio sarà seguito; gli è appunto nei momenti difficili che gli uomini generosi debbono star fermi al loro posto.

La mattina seguente trovavasi affisso alla porta del quartier generale il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Non avendo potuto, per la strettezza del tempo, mandare ad effetto l'intenzione ch'io aveva di convocare tutti i militi, oltre i graduati, come già dissi ier era, rinuovo l'invito a quest'ultimi di render tosto informate le rispettive compagnie di quanto conferii con essi.

Sensibile oltremodo ai sentimenti manifestatimi dagli ufficiali e dai militi ivi presenti, posso per parte mia assicurare, che nel breve tempo che dovrò rimanere alla testa di questa brava guardia nazionale, non lascerò indietro sforzo alcuno per migliorarne l'ordinamento, e terrò conto del pari di quanto da essi mi venne esposto.

Persuaso di essere alacremente secondato da tutta quanta la guardia, la invito a tenersi pronta ad ogni chiamata ove l'ordine e la tranquillità pubblica venissero anche menomamente turbate.

Genova, 14 gennaio 1849.

Domenico Buffa.

Gli effetti del nuovo atto del giovine ministro si manifestarono appunto in quel giorno che era destinato alla *gran tombola a pro di Venezia*. Da alcun tempo si stava aspettando quel giorno con una tal quale trepidazione; le raunanze assai numerose naturalmente infondono nei nostri cittadini un qualche timore, oltre di che da più giorni spargevasi per la città che in quel giorno doveva aver luogo una dimostrazione.

Il ministro mostrò col fatto di non temere di ciò; non mandò sulla piazza Carlo Felice, dove doveva aver luogo la *tombola*, che un piccolo picchetto di 20 o 30 militi per tenere sgombro il passo attorno alla scala che conduceva alla galleria. Del resto niun apparato di forza. Egli non s'era ingannato; la piazza era piena di gente, piena la strada Carlo Felice; si diede principio alla tombola, si compì senza il minimo indizio di tumulto, senza che si udisse pure un grido fuor quello di coloro che annunziavano i numeri estratti. L'aspetto della popolazione era sereno, festoso; non ombra di sospetto o di timori; tantochè osiamo asserire che dalle riforme in poi non si vide in Genova tanta moltitudine di popolo star più ore radunata in contegno così lieto, così perfettamente pacifico.

La Città secondando le premure dell'encomiato nostro ministro a riguardo della guardia nazionale, pubblicava nella mattina il seguente proclama:

Cittadini! Il signor ministro incaricato di tutti i poteri esecutivi in Genova, ha voluto onorare di sua presenza una riunione del Consiglio civico, e dopo aver fatto sentire quanto a tutto il regio Ministero interessi questa città, e quanto desideri renderla paga e contenta, venne lungamente intrattenendo i consiglieri sulla necessità di portare al completo la guardia nazionale, come quella che in ogni tempo, ed in ogni circostanza può mantener l'obbedienza alle leggi, l'ordine, e la tranquillità, che tanto al nostro paese sono indispensabili. E fattesi diverse osservazioni fu conchiuso che, per ora, oltre all'essere rigorosi in riguardo dei militi alle chiamate non pronti, procurassero i signori capitani delle compagnie di avere, mediante anche d'una apposita commissione, i nomi di quelli che nel loro rispettivo distretto non vennero portati sul ruolo, e che ad un tempo si richiamasse a memoria con nuova prefissione di termine quanto già venne disposto dal decreto reale dei 16 settembre p. p.

I sindaci pertanto nel mentre sono assicurati essere i benemeriti signori capitani della guardia nazionale disposti a prestarsi a quanto può contribuire all'alleviamento d'un peso cui niuno debbe ricusarsi, si fanno un dovere di render nuovamente nota la disposizione del succitato decreto, così concepita:

« Art. 1. Tutti coloro, che non ostante che siano chiamati dalla legge 4 marzo 1848 a far parte della milizia nazionale, sia pel servizio ordinario, che per quello dei corpi distaccati, pure non si sono ancora presentati per essere inscritti nei ruoli di detta milizia, dovranno entro il termine di giorni otto dalla pubblicazione del presente, presentarsi dinanzi ai consigli della città e dei comuni, per l'effetto di detta iscrizione sotto la pena della prigione di tre giorni prescritta al num. 4 dell'art. 74 della legge suddetta, o di una ammenda da Ln. 10 a 100 ».

E avvertono i renitenti, che non essendosi dentro il nuovo termine di giorni otto presentati alla segreteria di città per far seguire la loro inscrizione, scoperti, saranno tradotti nanti del consiglio di disciplina per l'applicazione della pena meritata.

Genova, il 14 gennaio 1849.

Pei Sindaci *Il Vice-Sindaco*

Marco Massone.

Villafranca (nel Veronese) 5 *gennaio*. — Dalla Germania giungono a Verona trasporti vistosi di materiali da guerra: finanche col mezzo postale. Ingrossano a Piacenza, e pare vogliano tener guernita la linea del Mincio con molta artiglieria, concentrandovi tutte le forze. Anzi a Castiglione delle Stiviere fanno punto d'appoggio, avendo ordinato per quel luogo seimila letti da due, e pensando di munire la posizione della Chiesa, situata in luogo eminente. (*Riforma*).

Padova 7. — È giunta ieri a questa Delegazione una nota del ministro, colla quale il suddetto ordina che si convochi la Deputazione provinciale, affinchè essa elegga persona di sua confidenza da spedirsi a Vienna per la fine del corrente mese, la quale avrà il mandato di consigliare al ministro in concorrenza agli altri inviati delle provincie, miglioramenti pel sistema comunale.

.... È arrivato ieri a questa Delegazione un ordine del general comandante il secondo corpo d'armata *Sturmer* residente in Treviso, il quale impone nuovamente a questa Provincia il governo militare. Non si sa, se un tal mutamento di regime (mutamento di semplice diritto, perchè di fatto quello che comandò fu sempre il militare) sia universale a tutte le provincie.

..... Lo stato d'assedio non è ancora pubblicato, avendo il dirigente della Delegazione risposto a *Sturmer*, ch'egli non può, nè deve ubbidire se non che a Montecucoli, di lui superiore diretto.

Quattro milioni ottocento mila lire austriache di imposta, da pagarsi in sei mesi all'I. R. erario cominciando dal mese di gennaio non bastano, come da tutto questo si vede, ad acquistarci almeno la sospensione nè delle superiori insidie, nè della militare tracotanza, nè di molesti editti. (*Costituente*).

Venezia 6. — Da Vienna giunse al commissario plenipotenziario Montecuccoli la decisione del nuovo Ministero austriaco, con cui ha determinato che sia aperto un debito sul Monte Lombardo-Veneto di cento milioni di fiorini, mediante l'emissione di tante cartelle fruttanti il 5 per cento; ed inoltre saranno posti in giro nelle provincie lombardo-venete 50 milioni di fiorini in carta monetata, con prescrizione che abbia ad essere accettata da tutti i particolari, eccettuate le casse pubbliche. (*Gazz. di Venezia*).

Firenze 12 *gennaio*. — La Camera dei deputati toscani nella sua seduta d'oggi ha verificato i poteri della massima parte de'suoi componenti: domani compirà questa prima e indispensabile bisogna di ogni Assemnlea rappresentativa, si costituirà definitivamente, e potrà nella futura settimana intraprender subito i suoi lavori legislativi.

Nella passata sessione parve alacrità straordinaria lo aver compiuta quella verificazione in una settimana: c'è di ottimo augurio il vederla questa volta condurre a termine in due giorni; poichè di qui si pare che i deputati sentono la gravità dei tempi e si accingono a provvedervi meglio che colle parole.

Sarà questa la migliore risposta che i deputati possano dare alle infinite ed assurde voci sparse in questi giorni per la città, e ripetute da alcuni giornali: fra le quali poniamo quella di una congrega di deputati *conservatori*, cui si attribuivano ostili intenzioni, e l'altra del mal animo che si suppone nel popolo contro i suoi rappresentanti. (*Nazionale*).

— Sappiamo che i Siciliani dimoranti in Firenze si sono oggi riuniti a lauto banchetto per festeggiare l'anniversario della rivoluzione di Palermo.

Possa l'anno 1849 essere a quell'Isola di maggior prosperità, e suggellare per sempre la sua autonomia e la sua meritata indipendenza dal Borbone di Napoli!

Roma. — *Circolare del Ministro degl'Interni sulle elezioni.* — Qnando la legge sulle eleziou dei deputati all'Assemblea Nazionale stabilì che gli Elettori dovessero condursi nel Capo-luogo del Distretto elettorale per dare il loro voto ad imitazione di quanto si era operato in Francia, gravissime ragioni consigliarono questo modo.

Molti Presidi però fecero conoscere le difficoltà, che si mettevano in mezzo, e che avrebbero ritardato la operazione.

Fecero osservare come molti Capi-luoghi sono a grande distanza dalla periferia del loro confine territoriale, e che alla lontananza si aggiungeva l'asprezza della stagione invernale, la quale in alcuni siti non solo rende incomodo il viaggio, ma fa impraticabili le vie. Ciò diminuirebbe il concorso dei votanti a stabilire quest'atto supremo, solenne che deve decidere della nostra sorte, e della nostra futura prosperità.

A rimuovere adunque gli ostacoli, la Commissione Provvisoria di Governo ha commesso al sottoscritto Ministro di permettere che in ogni provineia ove si verifichino le circostanze sopra indicate sia nelle facoltà del Preside di destinare oltre il Capo-luogo già determinato dall'art. 10 della legge 29 dicembre, p. p. e dall'art. 1 dell'Istruzione emanata il giorno 31 detto un altro luogo ancora in cui possano accorrere i cittadini ad eseguire quanto è prescritto nella legge ed istruzione.

Ad evitare ogni equivoco dal Preside con apposito editto saranno indicati i luoghi gli abitanti dei quali deggiano concorrere in un Capo-luogo, o nell'altro. In questo ogni Elettore dovrà votare per il suo distretto, ma pel numero intero dei Deputati della provincia, e la votazione avrà effetto rispettivamente al distretto.

Dandosi poi il caso che alcuna delle Magistrature comunali si ricusasse di occuparsi delle operazioni che si richieggono per la convocazione dell'Assemblea nazionale, qualunqne sia il motivo di tal renuenza, la stesaa Commissione di Governo ha dato facoltà al sottoscritto di autorizzare i Presidi a sostituire ai Magistrati comunali renuenti una Commissione composta dei cittadini i più influenti e più estimati della città, come si è mandato ad effetto in Roma, con ordinanza di cui si unisee copia.

Avranno essi diritto di farsi coadiuvare dagl'impiegati subalterni Municipali, i quali si dovranno prestare con diligenza ed impegno, e le spese saranno sempre a carico del Comune.

Se la statistica fosse stata attivata V. S. avrebbe pronti i materiali per gli elenchi degli Elettori; in mancanza di questa ella prenderà tutte quelle provvidenze anche coattive, le quali saranno necessarie per attuare l'operazione, ricercando e prendendo gli stati civici da chi li possiede.

Il Governo è certissimo che quei cittadini a cui fu affidata l'amministrazione degl'interessi della patria in queste nostre condizioni solenni non vorranno disertare il loro posto, e mancare alla carità d'Italia e dello Stato. Che se ciò avvenisse in qualche luogo saranno ben surrogati come si è detto da altri operosi che unirauno attività e fermezza.

Tanto sia a V. S. di governo per le provvideuze che dovrà prendere anche rispetto alle sostiuzioni che fossero necessarie.

Roma 9 gennaio 1849.

Firmato Carlo Armellini.

— Il dazio gevernativo del macinato è soppresso a datare dal giorno 15 corrente gennaio in tutti i luoghi ov'è in uso. È conservato provvisoriamente nella città di Roma e suo territorio.

Roma, 11 *gennaio*. — In Gaeta e qui tra gli addetti alla corte del Papa vi è gran tripudio per l'assicurazioue che hanno di essersi messa la Spagna alla testa di una coalizzazione di altre potenze d'Europa ad oggetto di riporre Pio IX nel suo trono assoluto, con la forza delle baionette e la corruzione dell'oro.

Presto comparirà un decreto per far gravitare sui beni ecclesiastici quel milione e seicentomila scudi che lo Stato ha perduto coll'abolizione del dazio sul macinato.

Tutti lavoriamo indefessamente per l'attuazione della *Costituente*, e sembra fuori di dubbio che le nostre premure saranno coronate da esito felice.

— Corre voce che alla scomunica terrà dietro l'*interdetto*. Vedremo; intanto Roma è tranquillissima. (*Contemporaneo*).

Bologna 11 *gennaio*. — Ieri una staffetta portò al bravo nostro concittadino *Carlo Berti Pichat* la nomina di prolegato della nostra provincia.

Una deputazione di cittadini presentavasi quest'oggi da lui per pregarlo a volere assumere immediatamente il conferitogli governo.

Continuano le aggressioni delle diligenze sugli stradali Toscano e Romano, tuttochè una scorta di dragoni perlustri tali stradali. Le bande assassine mostransi in numero di 20 a 30 malandrini. Sarebbe desiderabile che i due Governi si ponessero d'accordo per operare con maggiore efficacia contro di essi, togliendo così questo inciampo al commercio, ed alla circolazione dei viaggiatori. (*Alba*).

Napoli 8 *gennaio*. — Siamo assicurati che l'apertura delle Camere avrà luogo indubitatamenie il dì primo di febbraio, secondo il decreto di proroga, ad onta che siasi messa in discussione nel Ministero un'ulteriore proroga.

— Si dice che l'imperatore delle Russie interverrà diplomaticamente nella composizione degli affari di Sicilia. (*Nazione*).

— Ieri 7 corrente il deputato prof. Antonio Scialoia fece il suo discorso d'inaugurazione al corso di economia politica, che darà tre dì la settimana, dalle 4 alle 5 p. m. il martedì, giovedì e sabato, nella sala dell'antico collegio detto dei Nobili al vico Bisi. — La sala, già sì vasta, era stivata di gente, tanto quant'essa poteva empirne: applausi unanimi interruppero e coronarono il discorso dello Scialoia.

ESTERO.

SPAGNA. — *Sulla risposta al discorso della Corona.*

Madrid, 6 *gennaio*. — La discussione nella Camera dei Deputati sul discorso in risposta alla Regina fu terminata ai 5. Dopo i discorsi de'sigg. Benavides e Bravo Marillo, il generale Narvaez rispose diffusamente agli attacchi fatti al Governo. Riguardo all'espulsione del sig. Bulwer egli fu breve: non volle rispondere, disse, a ciò ch'era stato affermato nella Camera dei Comuni in Inghilterra su quell'argomento, ma protestò contro l'asserzione che la Regina dovesse il trono alla cooperazione degli Inglesi, e che perciò potessero questi intervenire nelle cose di Spagna. Dichiarò la Regina essere sul trono in virtù de'suoi diritti, della volontà divina, e degli sforzi e lealtà de'suoi sudditi: per niun altro titolo potervi essere re di Spagna (a questo si fecero vivi applausi). Disse quindi i documenti addotti spiegar abbastanza la quistione, ma quali che fossero, non intendere darne altri perchè il Governo desiderava che la cosa cadesse in obblio, e le due nazioni ricominciassero le loso primitive relazioni per beneficio di entrambe. Dichiarò che in ciò ch'era occorso non eravi intenzione di offendere il Governo inglese o la Gran Bretagna, e molto meno la sovrana di sì grande e possente nazione, e che il Governo farebbe tuttociò che gli permetteva l'onore e l'indipendenza della nazione onde effettuare una riconciliazione. Quanto alla Francia il generale Narvaez disse esser suo debito il dichiarare che il Governo di quella nazione aveva tenuta una nobile e generosa condotta, la quale aveva risparmiati grandi dolori alla Spagna: degna della stima d'ogni spagnuolo la condotta di Lamartine, di Bastide, dell'illustre generale Cavaignac, e, secondo lui, il forestiere più degno della stima d'ogni spagnuolo esser chi più rispettava la regina e la nazione. Il generale tornando al suo posto fu salutato con entusiasmo. Il discorso fu quindi votato e vinto cou una maggioranza di 147 contro 40.

FRANCIA. — *Una pittura di Parigi. — Occupazioni di L. Bonaparte. — Impiegati, postulanti, cocchieri. — Il generale Pellet. — Preparativi nel porto di Tolone. — Il* Courrier de Lyon *sull'intervento romano. — Carlomagno.*

Parigi, 10 *gennaio*. — Questa mane poco ho a dirvi intorno alla politica corrente. Si fanno sempre dei Ministeri. Ma non sonovi che coloro i quali gettano liste per essi nei giornali che vi credano, ed io continuo a pensare che fino a quando l'Assemblea rimarrà unita, non si riguarderà come possibile un serio rifacimento di gabinetto. Il Ministero è perciocchè è. Esso tiene un posto che l'Assemblea non vede da lui occupato con piacere, ma che nella sua situazione di scissura, essa non lascierà passare ad alcuno.

La Camera non è a buon conto niente ministeriale, ma ella sa grado al Ministero di tener alta la breccia all'invasione del *favoritismo* ed alle ambizioni della prossimità e della parentèla. Così il sig. Drouya de Lhuys si diminuì i partigiani per le savie risposte date l'altro ieri al sig. Ledru-Rollin, al quale colla resistenza che sappiamo si è opposto per tre nomine diplomatiche, che non avevano altra ragione di merito fuorchè ricordanze o diritti di famiglia. Egli ha impedito che il sig. Ney della Moskowa fosse inviato a Berlino, il sig. Walewski a Torino, ed il sig. Montessuy non sappiam dove. Il sig. della Moskowa, genero del sig. Laffitte, è un gran musicante, ma un poverissimo politico; il sig. Walewski, a cui si dà per padre lo stesso imperatore, è un celebre *dandy* che la monarchia di luglio aveva mandato in missione nella Plata, e che in tale spedizione non ha dato che una debole idea de'suoi talenti; per ultimo il sig. di Montessuy è nulla più che il figlio di un munizioniere dell'Impero, ultimamente impresario dei fornimenti per gl'invalidi.

La posizione del presidente della Repubblica in riguardo agli ambiziosi che lo assediano, ed alle protezioni che da ogni parte gli si richiedono, è veramente impacciata. In generale però il sig. Luigi Bonaparte sta molto riservato, e le sue udienze sono favori dei quali non può essere più avaro. Per le sue abitudini inglesi, egli mai non riceve di sera. Dopo ch'egli ha pranzato vuol essere pienamente libero; e la mattina è molto difficile di giungere fino a lui. Il numero delle persone che, in seguito all'elezione del 10 dicembre, credono di avere dei titoli da far valere presso di lui, dicesi, essere incredibilmente grande, ed una parte dei suoi apologisti più zelanti gli movono già una specie di guerra, che va di giorno in giorno facendosi più accanita.

Fra quelli che non hanno perduta ancora del tutto la speranza di partecipare d'un'aura di favore, trovansi i facitori di ministeri. Costoro gridano a piena gola che il gabinetto tiene il capo dello Stato sotto tutela, e reclamano che si ponga al più presto possibile un termine a tale deplorabile situazione.

Le sollecitazioni d'altronde sembrano tanto insistenti nei gradi elevati come negli inferiori della società. Il sig. Luigi Bonaparte ebbe la bizzarra idea di prendersi per *piqueur* in capo quel buon uomo d'Archambault, antico capo delle scuderie imperiali, ed uno dei servi di Napoleone che lo seguirono a S. Elana; e dietro la nuova di questa nomina sembra che tutti coloro che per se stessi o pe' suoi parenti appartennero alle scuderie di Napoleone siansi precipitati sull'*Élysée*. Si sono fatte, dicesi, tante promesse a questi petenti, che quando si avranno cavalli, a detta di un pratico, si potranno ad ogni muta attaccare quattro cocchieri, sei valetti di scuderia e dodici palafrenieri.

Il signor Luigi Bonaparte ha organizzata la sua cappella all'*Élysée*; egli prese per cappellano un prete Corso: si assicura che fin ora la Corsica ha provveduti tre quarti del personale della sua casa.

Si aspettano con impazienza le feste annunciate a l'*Élysée*, poichè si tiene che gli affari abbiano d'uopo di un tale impulso per rivivere. Intanto siccome sarebbe difficile al presidente col suo stato discusso di 50,000 franchi al mese, di darne di molto brillanti, non bisognerà interpretare il voto che ebbe luogo a tale riguardo, e vorrà dare al presidente una indennità considerevole per le spese di rappresentanza, dovendo i 50,000 franchi essere applicati ai suoi personali bisogni. (*Ind. Bel.*).

— Il governo, non ostante le pratiche aperte, dicesi, coll'Austria, sente la necessità di mandar alla corte di Sardegna un uomo i cui consigli possano, in caso di bisogno, tornar utili, se come si presume, si ripiglieranno le ostilità. Dicesi che il general Pellet sarà inviato ambasciatore a Torino. (*Estafette*)

— I giornali del mezzogiorno (dice il *Courrier de Lyon* del 14) ci hanno data ieri la notizia d'importanti preparativi fatti nel porto di Tolone per una spedizione marittima e militare, la destinazione precisa della quale è ancora un mistero.

Noi crediamo che se questa notizia è fondata, il pensiero pubblico non si è ingannato su di essa destinazione assegnandole per iscopo gli Stati del Papa.

Trattasi di procedere al ristabilimento della sovranità temporale del Papa, oppure di mettersi semplicemente in misura per istar pronti a tutte le eventualità, e di non tollerare che un tale avvenimento debba compiersi per l'intervenzione di una potenza estera, abbia luogo senza il concorso della Francia.

Noi non sappiamo bene, però l'ultima ipotesi ci pare la più plausibile, e sarebbe pur quella alla quale noi ci uniremmo più volentieri.

Quali si siano le nostre simpatie per la causa di Pio IX, ci sembrerebbe poco opportuna e poco utile di gettarci, a suo favore, in un intervento che la reazione degli animi della popolazione romana finirà tosto o tardi per rendere superfluo, riconducendo di sua natura il capo della chiesa in seno ai suoi stati, ed aprendogli le porte della sua capitale, fra i ripentiti e gli entusiasti; intervento che avrebbe forse l'inconveniente di porre in discredito l'autorità sua facendo riguardare il suo ristabilimento siccome l'opera di una forza straniera.

Tuttavia, se quanto noi crederemmo inopportuno e pericoloso, altre potenze debbono farlo con l'assentimento del Papa stesso, allora ci parrebbe convenientissimo, ed affatto conforme all'onore ed agli interessi del nostro paese, che la Francia non lasciasse compire una tale ristorazione senza il suo soccorso.

Monarchica o repubblicana, la Francia non saprà in fatti dimenticare che il patrimonio dei Papi è il prodotto della munificenza di Carlo Magno, e ch'essa dev'esser sempre la prima potenza del mondo a stipulare ed a prendere delle misure conservatrici nell'interesse di una istituzione necessaria alla indipendenza ed alla dignità del capo della chiesa cattolica, e che tale istituzione è opera sua.

RUSSIA. — Nella parte ufficiale del *Giornale di Pietroburgo*, de'31 dicembre, leggesi: — « Nelle politiche e sociali perturbazioni che agitano l'Europa, v'hanno fatti su cui lo spirito riposa con soddisfazione. Tra questi non esiteremo a porre in primo ordine il ristabilimento della confidenza tra la Russia e la santa Sede, dopo la conclusione dell'assestamento segnato a Roma a' 3 agosto 1847 e ratificato dall'imperatore a' 15 novembre dell'anno stesso. In conseguenza di questo assestamento, destinato ad assicurare ai sudditi cattolici di S. M. il pieno godimento dei beneficii spirituali della loro chiesa, una nuova diocesi, quella di Kherson, fu stabilita nella Russia meridionale, e di comune accordo furono disegnati vescovi per le sedi vacanti nell'impero. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Vienna 8 *gennaio*. — I nembi che minacciavano sono passati senza riversarsi su di noi, Il Ministero ha accolta la protesta della Camera, e non ha voluto vedere in essa un voto di diffidenza, anzi il Ministero ha dichiarato, che egli era pronto a ritirare lo scritto di Stadion, se la Camera invece di lasciare quell'articolo in testa alla Costituzione, lo si cacciasse in mezzo od in fondo. Non si è mai veduta soluzione più ridicola d'una crisi ministeriaie. Ma noi crediamo che non tarderà a mostrarsi un'altra occasione di conflitto nella Camera.

Il partito tzeco è profondamente sdegnato col Ministero. Non vede nel governo quell'operosità che sperava per far trionfare l'elemento slavo e spegnere il germanismo in Austria. Anzi il Ministero vuole l'eguaglianza delle nazionalità, e protesta di non volersi allontanare dal movimento germanico. Gli Slavi sono perciò sempre pronti a riunirsi colla sinistra per abbattere il Ministero.

L'ultimo bullettino non è ancora uscito, ma noi sappiamo di buona, fonte che in esso si annunzia una splendida vittoria presso *Pancsowa*, ove le truppe serbo-slavone hanno pienamente sconfitte le truppe magiare. Si è sparso il rumore, che Kossuth sia stato fatto prigioniero; ma questa notizia ha ancor bisogno d'una conferma. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *Gerente*.

COURRIER DES ALPES
JOURNAL QUOTIDIEN.
ABONNEMENT
A Chambéry.
Pour 3 mois 14 fr. - Pour 6 mois 25 fr. - Pour un an 40 fr.
Dans les Provinces,
Pour 3 mois 16 fr. - Pour 6 mois 26 fr. - Pour un an 50 fr.
Le Bureau du Journal est au Champ-de-Mars.

TEATRI D'OGGI 17 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1|2) Opera: *Attila* — Ballo: *Il proscritto della Polonia* — Balletto: *La bella dormiente.*

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — *La congiura de'Pazzi,* Tragedia di V. Alfieri.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: — *Virginia*, Tragedia di V. Alfieri.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: — *La belle et la bête. — Le filtre champenois. — Le deux loups de mer.*

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: Seconde representation de *Une Foute* Drame-Vaudeville en 2 actes, de M. Scribe. — *Les Ressources de Jonathas.* en 1 acte. — *En penitence*, en 1 acte.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Patria, popolo, famiglia,* ovvero *Un'invasione di Gesuiti antichi e moderni.* (Replica.)

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —
» 6 mesi	» 22 —
» 3 mesi	» 12
» 1 mese	» 6 —
Provincie: 1 anno	» 44 —
» 6 mesi	» 24 —
» 3 mesi	» 13 —
» 1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.

»	»	*F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova	presso	*A. Beuf.*
Livorno	»	*l'Emporio librario.*
Firenze	»	*Viesseux.*
Parma	»	*Grazioli*, libraio.
Modena	»	*C. Vicenzi*, libraio.
Roma	»	*P. Merle*, libraio.
»	»	*Capobianchi* impiegato postale.
Napoli	»	*Pudoa - Marghieri.*
Ginevra	»	*Cherbuliez.*
Parigi	»	Ufici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Giovedì 18 Gennaio 1849. N. 328.

TORINO

17 *Gennaio.*

Nel pubblicare ieri la lettera colla quale il signor Ferrara esponeva con altrettanta esattezza che lealtà la strana vicenda del suo abortito professorato, noi riserbammo a quest' oggi le nostre riflessioni. Eccole dunque in brevi parole.

Il sig. Ferrara asserisce che il principio costituzionale non è in quest'atto violato; la sua proposizione reggerebbe sicuramente quando le Costituzioni non dovessero essere, come in altri tempi e in altri luoghi lo furono, che una lettera morta. Invece noi viviamo in tempi ed in luoghi dove i ministri che ci governano appartengono a quel partito che è nato, cresciuto e ingigantito sfiatandosi a gridare che lo Statuto è una verità.

Ora non è una verità, per Dio, uno Statuto sotto il quale un ministro può impunemente commettere atti che ripugnano ad ogni principio di onestà!

E ripugna per certo all'onestà che un uomo di lettere sia da un Governo costituzionale invitato oggi ad occupare una cattedra, e domani per un capriccio, o per motivi anche meno onorevoli di un capriccio, congedato.

E questo poi ripugna all' onestà tanto più, quando sotto la fede della parola avuta, quell'uomo lascia il suo paese, lontano 600 e più miglia, ne trasporta tutti i suoi e le cose sue, con dispendi, con disagi gravissimi.

Sì, il sig. Ferrara ha ragione! Alla lettera, il diritto costituzionale non è violato. Ma è violato però l' onor del Governo. Il Governo d'oggi dee rispettare gl'impegni contratti da quello di ieri, e un ministro non può lasciarsi andare a simili atti di slealtà senza che più che al suo proprio nome non ne derivi disonore al Governo del paese; molto più poi quando si tratta di atti nei quali il ministro è costretto di far figurare l' augusto nome del Re.

Il ministro non ha scusa. Il motivo stesso per cui il Ferrara domandava una dilazione era onorevolissimo per lui, rispettabilissimo per chiunque. Un ministro *democratico* avrebbe dovuto ammirarlo. L' offerta di un corso gratuito o doveva essere di buon grado accettata, o se il ministro nella sua scrupolosità non credeva poterla accettare, doveva francamente dichiararlo, interpellare ancora una volta, non destituire, non punire la delicatezza, la generosità del professore.

Dai documenti prodotti nella lettera del sig. Ferrara si vede assai chiaro com' egli non intendesse aver fatto quell' offerta che per pochi giorni; dal 4 al 14 difatti, si trovava egli già in grado di togliere di mezzo quella riserva.

Che poi avremmo a dire della data? Noi che abbiamo veduto la lettera originale, colla raschiatura e rifazione della cifra, per non trascendere a qualche cosa di più, ci contenteremo di dire che così puerile sotterfugio, più che a sdegno, muove a compassione ed a riso.

Ma se anche la data della lettera del 14 ci si potesse (cosa impossibile) provar genuina, che monta? È certo che sino alle ore 3 1|4 pomeridiane del 15 non era consegnata. È certo che 4 ore prima della consegna la lettera del Ferrara fu direttamente rimessa al ministro. È certo che nessun atto irreparabile era intervenuto, e che l'apparente, l'invocato motivo della dimissione era del tutto svanito. Dunque il ministro, se fosse stato in quella buona fede che ha simulata, invece di ordinare che la lettera fosse consegnata *subito e ad ogni costo*, poteva e doveva sospenderne o la consegna o l'effetto.

Noi abbiamo protestato, per l'indipendenza dell' impiegato, dell' opinione, della stampa lesa in quest' atto solennemente arbitrario. Nè spira oggi tal aura da farci ritrarre quella nostra protesta. Che vale omai dissimularlo? Tutto il mondo lo dice: il Ministero ha spiegato tanto livore contro il sig. Ferrara, perchè lo crede autore di taluni articoli del nostro giornale, dove la verità gli è stata abbastanza crudamente spiattellata.

Approviamo pienamente il decoroso contegno con cui il leale Siciliano si mantiene nel suo dritto di non affermare nè negare. Comprendiamo al tempo stesso però che il Ministero ha ben ragione di aver dato tanto peso agli articoli del *Risorgimento;* non sono essi le solite ciancie degli avventati, sono ragioni evidenti, irrecusabili, sono accuse a cui non si può resistere, deposte nel nostro giornale da uomini cui non mancano nè il cuore, nè le prove a sostenerle.

Quello che non comprendiamo si è che dopo una tal violenza, da cui avrebbe rifuggito anche un ministro dell' antico sistema, si abbia il coraggio di venirci a dire che lo Statuto è una verità, che la stampa è libera, che le opinioni son libere; si abbia mezzo di convincerci che da oggi in poi, sotto questo sistema che si riduce a un *processo di tendenze*, non saremo costretti a veder mutare i professori colla stessa frequenza con cui si cangiano i Ministeri; e finalmente si abbia ancora il coraggio di predicare che uomini animati da tali principii si chiamino *democratici*.

ELEZIONI.

Facciamo nostro l'elenco dei candidati alla deputazione proposto dal giornale la *Nazione*. Le poche, ma vere notizie che pubblica intorno a ciascuno, lo spirito di solenne giustizia onde sono dettate, l'uomo che le scrisse, per molti titoli benemerito della patria, sono a noi, debbono essere al paese arra sufficiente ch'esso non sia per ingannarsi fermandosi a tali scelte.

PROVINCIA DI CUNEO. — Cuneo. Era deputato di questo collegio l'avv. *Francesco Pellegrino*; il Comitato centrale democratico propone il dottore *Luigi Parola*, il quale tuttavia a tenore del n. 4 dell'articolo 98 della legge elettorale divenne ora ineliggibile, a motivo della recente sua nomina a provveditore degli studii. Sebbene grandemente pregiamo l'ingegno e ci sia nota l'onestà del Parola; non è a dire che di gran lunga crediamo dover anteporre la nomina dell'avvocato Pellegrino. E primieramente, gli studii legali per loro natura troppo più atto lo rendono all'adempimento delle funzioni di deputato, che non renda il Parola l'essere versato negli studii d'Ippocrate e di Galeno. Confesseremo ancora, che in riguardo al Parola ci mette in diffidenza la natura dei suoi raccomandatori, e il nome di molte fra le persone colle quali essi lo mettono ad un fascio. Ma soprattutto osserveremo che non solo il Pellegrino fu finora deputato di Cuneo, ma inoltre optò per questa città a preferenza di Boves sua patria. Nè è d'uopo ch'io mi faccia ad esporre come egli esercitasse il mandato ricevuto, chè troppo noti sono in Cuneo il suo ingegno e l'onestà. Il coraggio col quale unitamente agli altri deputati moderati sfidò e sostenne le ingiurie e la guerra dei democratici, già per sè solo gli sarebbe sufficiente titolo di elogio. Taluno lo accusa, perchè rade volte fece sentire al Parlamento la sua parola: quasi che assai spesso non fosse bello il tacere in una Camera, nella quale in molti, e spesso fra i meno sapienti, era tanta intemperanza nel dire. Rare volte ei fece sentire la sua parola; ma quando il fece, fu parola dotta ed assennata, quale si conviene a rappresentante del popolo, e colla quale si scioglievano, non come talora con altri s'ingarbugliavano vieppiù le difficoltà della quistione. Scegliendo *Pellegrino* avrete un deputato capace d'intendere e di promuovere gl'interessi vostri e quelli d'Italia; escludendolo, vi renderete rei d'ingratitudine, e senza la dovuta conoscenza di causa avrete proferito contro un vostro concittadino innocente, anzi benemerito, una condanna, il disonore e il danno della quale non potrebbe non ricadere sopra di voi.

Boves. Come per Cuneo il Circolo propose a deputato un medico, così per Boves un chirurgo. È troppo evidente doversi cercare che le scelte cadano su persone per la natura stessa de' loro studi le più idonee a prender parte ai lavori della più importante fra le assemblee legislative. D'altronde non v'ha ragione, perchè venga ritirato il mandato di fiducia dato al professore *Giovanni Battista Cavallera*. Forse nel non segnare la controprotesta della maggioranza mostrò atto di debolezza, ma fors'anche in ciò fu mosso da altra cagione. In ogni caso e nelle parole e nei suffragi si mostrò sempre assennato, indipendente e sinceramente liberale.

Borgo San Dalmazzo. Ottima scelta aveva fatto questo collegio, e tale che non possiamo supporre che vogliano rittrattarla. Dell'alta stima nella quale la Camera aveva l'eletto di San Dalmazzo, l'avvocato *Benedetto Fabre*, citerò questo solo argomento, l'essere stato negli uffizii della Camera frequentemente eletto alla presidenza, e ad alcun'altra di quelle funzioni che la libera scelta dei compagni suole concedere ai migliori.

Caraglio. Ne era deputato *Angelo Brofferio*. Dissentiamo dalle sue opinioni politiche, in quanto talora copertamente, talora anche manifestamente promuove la repubblica. Tra gli altri argomenti ne rechiamo le opinioni, professate dai candidati proposti da lui, e dal Circolo che egli presiede: Accame, Basevi, Cattaneo, Mazzini, Macchi, Maestri, Pellegrini, Piazza, Restelli ed altri di tal fatta. Questo per noi, schiettamente e fermamente costituzionali, è sufficiente ragione di escluderlo; sebbene ci dolga veder privato il Parlamento di una persona di molto ingegno, e di uno de' suoi migliori oratori. Bensì ci si assicura, che la sua candidatura viene promossa anche in altri collegi, e tra gli altri in quello del suo luogo nativo; nè possiamo dubitare che in alcuno non sia per essere eletto.

Pel collegio di Caraglio noi proponiamo *Gustavo Ponza di San Martino*, già intendente generale a Genova. A chi non è nota la condotta superiore ad ogni elogio, ch'ei tenne in quella città, quando in difficilissime circostanze ei si comportò in guisa, che gli stessi nemici non trovarono in lui luogo ad accusa? Quando la nuda esposizione del suo procedere bastò a strappare unanimi e prolungati applausi da ogni parte della Camera e dal pubblico spettatore?

Premiate in lui la legalità osservata anche fra i tumulti e la violenza, premiate il coraggio civile, più raro e difficile che lo stesso coraggio delle battaglie, pensate che è dovere del cittadino il dare segni di stima e di riconoscenza a chi bene operò per la patria, e che ad animo gentile non v'ha maggiore sprone alla virtù, che il vederla onorata e rimunerata. Voi gli aprite la strada, vostro sarà il merito del bene che egli operarà per la patria, sì luminosi sono i principii di Gustavo di San Martino, che non può dirsi temerario qualunque più lieto pronostico per l'avvenire.

Demonte. Erane deputato *Giambattista Michelini* che vi esortiamo a rieleggere. Apparteneva all'opposizione; ma la vostra non è lotta di partiti, dinanzi a voi sta la patria co' suoi bisogni; e a voi incombe l'obbligo di scegliere, dovunque si trovino, le persone più atte a soddisfarli. Era dell'opposizione pel grande amore che ha per l'Italia, pel quale al dolore di vederla oppressa anteponeva forse incautamente una guerra d'esito anche incerto. È inutile che aggiunga elogi; parlano abbastanza i suoi scritti, e l' intera sua vita parlamentare.

Dronero. Gli animi vi sono divisi fra varii candidati e soprattutto fra l'antico deputato del luogo, pro-

---

INDIRIZZO DEL CIRCOLO POLITICO

DELLA ROCCA

AL MINISTERO DEMOCRATICO

Lettera quarta d'un provinciale a Torino.

Carissimo,

Il sig. Felice Chiò, conosciuto felicemente qual felicissimo propositore di *Circolari* alle potenze d'Europa, sembra che in questa inspirazione abbia avuto meno felicità del solito.

Perchè non proseguire il felicissimo concepimento di regalare al mondo una *scienza nuova* di diplomazia, e di recare nel tempo stesso una buona dose di ilarità su quelle fronti corrugate della vecchia scuola?

So bene che quei solenni *memorandum*, quei documenti immortali di sapienza diplomatica non hanno avuto nella bilancia europea tutto quel peso che meritavano (cosa per altro incredibile!). Ad ogni modo, salvo che gl'Indirizzi sieno divenuti per il Circolo una vera mania, diversamente non sapremmo comprendere questo suo procedere verso un Ministero a cui lo stringono tanti legami di consorteria e di parentela.

Ma lasciatelo vivere questo povero Ministero! lasciatelo vivere alla guardia di Dio! Non bastano gli impicci, le vessazioni, i richiami che gli piovono da tutte parti? Da Parigi, da Londra, da Firenze, da Roma, dalla Savoia..... persino da Genova, da quel democratone del *Pensiero Italiano* gli vengono rimproveri, e che rimproveri! Niun giornale avversario, per ostile che fosse, poteva dirgli di peggio.

Arroge che nei loro rispettivi dicasteri i poverini hanno rimescolato le cose per modo (volevo dire rimodernato) che non san più dove voltarsi, nè cosa diamine si peschino, nè dove prendere la pecunia per esercitare tante opere di misericordia, cioè sfamare tanti affamati.... (ben inteso, di *democrazia!!!*) dissetare tanti sitibondi..... (ben inteso, di libertà e indipendenza!!!).

E con tutte queste piccole inezie sulle braccia, sulle spalle, sulla testa, sui ginocchi, sui piedi, il crudele Circolo, quel Circolo istesso, dove più d'un ministro attuale guadagnò i suoi speroni, o, se volete, il suo *portafoglio;* brevemente, il padrino del Ministero ha il coraggio di trattar in questo modo il suo povero figlioccio? Di accrescergli la soma degl'impicci con somiglianti dimostrazioni di simpatia? non delle esortazioni di questa fatta?... Ah che già parmi di sentirlo dire: *tu quoque, mi Circule!*

Convinti che il trionfo d'una rivoluzione non si consolida che con mezzi sinceramente rivoluzionarii..... Così a nome del Circolo esordisca il terribile nostro Chiò. Deh! chi avrebbe detto che il sig. Chiò, sì pauroso d'una persona morta, potrebbe essere il terrore di tanti vivi? Chi mi saprebbe sciogliere quest'enigma?

Donde poi il sig. Chiò e il suo Circolo abbiano attinto quella loro convinzione, altro indovinello non men difficile. Forse dalla teoria? Ma la teoria dà, si può dire, per predicato conosciutissimo, che *una rivoluzione non si consolida se non per gradi.* Forse dalla pratica? Ma l'esperienza di tanti secoli, ma la storia di tre mila anni sembra che parla chiaro abbastanza, a partire dalla costituzione di Solone venendo giù sino ai nostri giorni. Se non che, mi dimenticavo che l'esperienza per certe orecchie, che la pratica per certi uomini di Stato, che la storia per certi Circoli e per certi rappresentanti del popolo ha minor suono d'una campana rotta, è *vox clamantis in deserto.*

Anzichè cooperare (prosegue a dire il famoso Indirizzo) *anzichè cooperare colla* TURBA *degli* ADULATORI, *addormentarvi sulle scranne ministeriali, noi ci crediamo in debito d'indicarvi schiettamente quali mezzi l'amor patrio e l'urgenza de' tempi presenti ci additano come gli* UNICI *proprii a salvare la patria pericolante.*

Come! voi non volete *cooperare colla* TURBA *degli* ADULATORI *del Ministero!.....* Ah dunque il Ministero è circondato da una TURBA D'ADULATORI?..... Dunque l'immensa maggiorità de' suoi partigiani altro non sarebbero che una TURBA D'ADULATORI?..... Grazie della ingenua confessione!..... Viva la sincerità del Circolo politico della Rocca!

In quanto poi ai *mezzi rivoluzionarii* UNICI *proprii a salvar la patria in pericolo*, eccone un saggio, che non ha uopo di commento alcuno: *Costringere il ricco a dar in parte, ed anche* TUTTO, *se occorre, il suo* ORO; *mettere arditamente la mano nello scrigno degli epuloni avari* (naturalmente tutti i ricchi sono epuloni avari), *negli ori e negli argenti dei templi, nelle doti dei vescovi e dei monaci, e soprattutto convertire in cannoni od in danaro quei numerosi bronzi che al dì d'oggi fanno in sulle torri vana ed inutil pompa della pietà dei cittadini.*

Elettori, vada per le campane e per certi prebendati, ma per il resto tocca a voi a rispondere.

* * *

fessore *Riberi*, ed il colonnello *Giuseppe Pastore*. Saremmo forse incerti nella scelta, se assolutamente non riprovassimo il mutare deputato ad ogni elezione, e se inoltre non credessimo particolarmente utile la presenza nella Camera di una persona, che, come il *Riberi*, è fra i sommi nella sua specialità.

PROVINCIE D'ALBA, MONDOVI' E SALUZZO.

ALBA. Avvocato *Leone Rocca*.

BARGE. Vivamente ci duole, che il deputato di Barge, *Bernardino Signoretti*, più non voglia sottoporsi all'incarico. Due lettere dell'int. gen. G. Sappa, mostrano con quali arti la *Concordia* e l' *Opinione* vi promuovano il loro candidato; sembra anzi che vogliano differire a pubblicare le rettificazioni mandate loro dal Sappa finchè siano al tutto innocenti, ossia dopo le elezioni. Non considerano come ogni trista arte nuoce più che non giovi a quello in cui pro si adopera, quantunque egli ne sia, come assicura, innocente.

Per Barge come per Caraglio proponiamo *Gustavo Ponza di San Martino*. Non ripeterò quanto ivi ho detto della sua persona; solo osserverò che come la sua nomina a Caraglio in concorrenza di Brofferio è almeno assai dubbia, sotto varii aspetti a questo collegio particolarmente si aspetta il vanto di averlo a rappresentante.

BRA. *Guglielmo Moffa di Lisio*, antico deputato del luogo.

CANALE. *Angelo Sismonda*, professore di mineralogia. I suoi viaggi ed i molti studii da lui fatti intorno alle strade ferrate e particolarmente intorno a quella gigantesca ed importantissima del Moncenisio, rendono sopramodo utile e pressochè necessaria la sua presenza nel Parlamento.

CARRU' Dottore *Giuseppe Corte*, antico deputato del luogo.

CEVA. Alcuni propongono agli elettori di questo Collegio il signor *Giorgio Briano* nostro collaboratore. Noi che crediamo conoscere l'indole sua ed il suo modo di pensare, possiamo asserire, che non aspira nè a questa, nè ad alcuna altra candidatura, pago di rendere qualche testimonianza al vero coi suoi scritti.

CHERASCO. Professore *Costanzo Gazzera*, antico deputato del luogo. Aveva cessato per promozione di essere deputato, a tenore dell' art. 103 della legge elettorale, ed era sul punto di convocarsi il Collegio per la rielezione.

CORTEMIGLIA. *Incisa Emmanuele*. Lo conosco fino dalla prima mia giovinezza, e vidi poche persone al pari di lui indefesse ed amanti dello studio; visse finora troppo nascosto, e senza far parte al pubblico del frutto della sua molta dottrina. Acquisterà senza fallo in breve bella fama, e sarà operoso ed utile deputato.

DOGLIANI. Professore *Giangiacomo Pasquale*. Vi sovverrà senza dubio di quel faceto ma forte scrittore, che tanto flagellò i nostri demagoghi, e sotto i colpi della cui satira il circolo di Torino ebbe a soffrire mortali angosce. In gran parte si deve a lui, se tale congrega, invece di salire come altrove a potenza, destò le risa e lo sprezzo e divenne innocua. Egli si mostrò sempre in ogni suo scritto, nelle sue azioni, amante del pari dell' ordine e della libertà, nemico della tirannia, o fosse dessa di molti o di un solo.

FOSSANO. Professore *Felice Merlo*.

GARESSIO. Professore *Giuseppe Baruffi*. È noto l' immenso amore che egli nutre ai suoi simili, lo zelo che sempre pose in diffondere ogni genere di istruzione, ed i lunghi e frequenti suoi viaggi quasi in tutte le parti del globo.

MONDOVÌ. Generale *Giacomo Durando*.

MONFORTE. *Crettin Francesco*, già deputato di S. Jean de Maurienne, ove ora pare dubbia la sua rielezione.

RACCONIGI. Generale *Lamarmora Alfonso*. Intorno a questa elezione, che non posso considerare come dubbia, non soggiungerei parola, se non mi fosse stato riferito, che ad oggetto di togliere alcuni voti al Lamarmora, v' ha chi suggerisce in quello come in molti altri Collegi, a modo di diversione, il nome di GIOBERTI. Elettori! guardatevi da questi inganni; siate concordi, e non dividete i vostri voti, sì che alla volontà dei più non venga per vostra colpa a sovrastare la minoranza o la frode.

SANFRONT. Professore *Michelangelo Tonello*.

SALUZZO E VENASCA. Vi propongo il nome di un uomo che è cosa vostra, e la cui fama suona per tutta Europa; che è ad un tempo fra le prime nostre glorie letterarie, e fra i più gloriosi nostri martiri politici. Esso fu il primo che con penna energica nella sua mitezza svelava le infamie dell'Austria, esso destava in tutta Europa quella esecrazione per la barbarie austriaca, che già produsse e produrrà sì ampii frutti. Sparsasi, mentre egli tuttora gemeva nel carcere, la mendace notizia della sua morte, cantava uno dei nostri poeti:

> Pace, o morente! agl'Itali
> La tua memoria è pianto.
> Caggia quel dì dai secoli,
> Quel dì che Italia al santo
> Cenere tuo non plori,
> Nè l'infortunio onori
> Di chi per lei morì!

Eppure venne questo giorno, e venne, essendo *Silvio Pellico* ancora fra noi! Non un giornale propose il suo nome, non un Collegio, non la stessa sua patria considerò quanto onorerebbe se stessa, nominando a rappresentante colui cui Europa tutta onora, colui che tanto soffrì per la patria, l'autore di tragedie che furon da noi sì vivamente applaudite, e che oggi ancora non possiamo leggere senza lagrime, l'autore dei *Doveri dell'uomo* e delle *Mie Prigioni*. Tanto adunque noi siamo ingrati? Tanto ci avvilirono e ci resero diversi da quel che fummo, l'uso delle invettive e della calunnia, e le nostre meschine antipatie politiche?

Elettori di Saluzzo, elettori di Venasca! A gara, ad unanimità da voi si elegga l'insigne scrittore, il martire della libertà, e lavisi così da voi la prima macchia. Volete lasciarvi torre da altra città, da altra provincia il vostro concittadino? Girate gli occhi intorno a voi; mirate quali deputati si elessero in molti Collegi dello Stato! e poi imponetevi, se potete, alcuna legge di esclusione dal Parlamento; e sarà in breve l'esclusione del merito, della scienza e della virtù!

CARLO VESME.

Dopo queste nobili e giuste parole noi non dovremmo aggiunger altro: il nome di un Silvio Pellico posto a fronte di qualunque altro nome di Piemonte, dovrebbe bastare; ove gli animi fossero guidati da queti ed imparziali giudizii; ma travagliati come sono dalle passioni, noi diremo loro: *se eleggete questo vostro illustre concittadino, farete opera di giustizia e gratitudine nazionale, se no darete ragione agli stranieri, i quali dicono: gli italiani rifiutano le glorie patrie, per intronare le sterili mediocrità od il nulla.*

Togliamo dall'*Opinione* quanto segue:

Con piacere ci affrettiamo a render pubblica la seguente lettera. Essa ci fu diretta dal capitano Ferrero, che si distinse come soldato sul campo, e come scrittore nel gabinetto, essendo a lui debitori di un assai ben fatto giornale della campagna della Lombardia. Se non andiamo errati, questa lettera conferma l'opinione da noi emessa, che nel circolo di casa Viale vi possono essere elementi di due diverse nature: cioè d' uomini che professano sinceramente e letteralmente i principii enunciati nel programma di quella società, e d' uomini che appartennero ad un altro tempo, che hanno costantemente professato principii opposti, e che ora è problema come possano averne addottati così all' improvviso di affatto discrepanti.

Fra i primi appartengono e il capitano Ferrero e varii altri abbastanza conosciuti per la lealtà del loro carattere; ma se siano essi quelli che hanno la maggiore influenza nel dirigere le intenzioni e lo scopo di quella società è quello di che dubitiamo; mentrechè se potessimo averne la certezza non esiteremo un istante ad associarci con loro, ed a far nostro quel medesimo programma. Ad ogni modo noi consideriamo la lettera del bravo capitano, non come una dichiarazione individuale, ma come una protesta preventiva di tutti coloro che sentono e pensano come il capitano Ferrero, e che in buona fede si sono ascritti alla società del circolo Viale. Eccone il tenore:

Signor Direttore.

Venerdì 12 del corrente gennaio veniva in luce coi tipi della *Concordia* l'elenco dei sottoscritti al programma *della società promotrice della libertà e dell'ordine*. Nello stesso giorno parimenti mi venne fatto di vedere nel vostro riputato giornale *l'Opinione* un articolo, il quale attribuisce *ai broglioni di casa Viale* quasi tutti i lacrimevoli mali della patria nostra, mentre la società medesima non era ancora nata. Mettendo per un momento da parte quest' errore cronologico, ed ammesso pur anche che in *casa Viale* convengano persone del passato governo; non so tuttavia intendere in qual modo si voglia stendere un nero velo d' infamia su onesti nomi di personaggi i quali o col loro sapere, oppure col soccorso del loro valoroso braccio grandemente concorsero ad illustrare e difendere questa nostra patria.

Io per me sul mio onore di soldato e di cittadino altamente dichiaro, che sottoscrivendo al programma della società, altro non ebbi in mira se non di fare adesione ai vitali principii — *di propugnare la causa della nazionalità italiana e della sua indipendenza dallo straniero; di oppormi ad ogni spirito di reazione, non meno che alle improntitudini delle esagerazioni che tendessero a trascinare allo scioglimento sociale.*

Se si vuole essere giusto ed interpretare coscienziosamente le parole di questo programma, mi pare che mettendo il mio nome ai piedi del medesimo, altro non ho fatto che professare i principii d'autonomia nazionale, e d'una democrazia moderata e conciliativa.

Dichiaro del resto, che essendo stato presente ad alcune sedute della società, non mi venne fatto d'udire parola che offendesse le persone che sono attualmente al governo, oppure che tendesse a ledere, nè tanto meno a togliere l'acquistata libertà, o che in una parola fosse in opposizione agli interessi della comune nostra patria. Che se avessi scoperto qualche mena o segreto intrigo io non avrei esitato un momento, e sarei pronto a ritirarmi sulla fede del giuramento, che come militare mi lega alla nazione e al re.

Signore, confessiamolo, gli errori della passata guerra pur troppo ci dimostrano che tutti abbiamo errato. E fra tutti i mali della povera Italia, il maggiore fu pur sempre, come c'insegna la storia, d'aver mancato d'unione, la quale sola è per se capace di fare un argine alle prepotenti armi straniere. Deposto per conseguenza ogni spirito di partito, una sola sia la sublime idea di conseguire la nostra nazionalità; di toccare dopo la tempesta, la fortunata riva.

Alle incriminazioni si sostituisca la prova dei fatti; alle esagerazioni di qualunque partito tenga dietro il farmaco potente della conciliazione, affinchè lo straniero non abbia una seconda volta con nostra onta a coglierci inermi e divisi.

Signore, io sono ammiratore dei vostri talenti e del caldo vostro sentire per l'indipendenza italiana; egli è con questo titolo, unito al sentimento del proprio onore che a voi mi diriggo, pregandovi d'inserire nelle colonne del vostro giornale la presente mia dichiarazione.

Ho l'onore di essere vostro devotissimo

FERRERO GABRIELE
Capitano nella Brigata Savoia.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Dai giornali concordi con lui di principii, dai Giornali indipendenti, il Ministero deve udire più volontieri, non l'aspra censura, ma la franca esposizione del vero, ed una utile critica.

Noi concordiamo di principii col Programma Ministeriale — dal *Ministerialismo* però abborriamo, perchè indipendenti.

E noi non cesseremo di rammentare al Ministero che le nuove nomine devono onorare l'*impiego* e non l' *impiegato*.

Ce ne porge l' occasione la nomina dell' avvocato Emanuele Celesia a sostituito sovrannumerario dell' avvocato dei poveri presso il Magistrato d' appello in Genova.

Somiglianti nomine di sbalzo si videro con applauso a favore d'uomini distinti nell'esercizio del foro, ricchi di scienza legale.

A universale giudizio nell'attuale caso tali motivi furono suppliti da motivi politici. Ora, noi protestiamo non contro le persone, ma pel principio. Al principio sacrifichiamo sempre le persone, anche le più stimate e amate.

E ciò soprattutto nelle nomine per la magistratura, la quale dev' essere singolarmente rispettata dal potere esecutivo; perchè è sommo interesse del popolo e sommo pegno di libertà, che il potere esecutivo non ne faccia strumento di mire politiche.

Agli Elettori del Circondario di Savigliano e di Cavallermaggiore.

Concittadini; l'avermi per due volte consecutive conferito l' onorevole vostro mandato alla Rappresentanza Nazionale, mi conforta nella speranza, che anche la terza volta mi verrà da voi confermato il battesimo della popolare elezione.

Vano sarebbe l'aggiungervi parole per dichiararvi la mia fede politica. I sentimenti, le opinioni che professo vi son noti; voi avete potuto giudicare se corrisposero alle mie proteste ed alle vostre intenzioni.

Quale io fui sempre nella vita privata, tale mi mantenni nella vita pubblica. Avverso nel passato all' assolutismo, nemico dei privilegii, difensore dell' eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla Legge, ho sempre creduto che la sapienza civile si manifestasse con fatti analoghi ai principii, non col vaniloquio, l' ostentazione e le arti dei ciurmatori.

Inalterabile nel volere e nel difendere le franchigie Costituzionali, io riconosco dallo Statuto fondata e consacrata quella democrazia che non è vanto, nè trovato di alcuno, e che, se ha da conservare la sua vera significazione, non debbe convertirsi in titolo d'esclusione, ovvero in istromento di despotismo, altrettanto ingiusto ed imprecato nell'uno come nei molti.

Senza illudermi e senza voler tradire la mia coscienza o l'altrui sulle gravi difficoltà dei tempi, io sarò sempre disposto a promuovere tutto che giovi allo sviluppo della libertà ed all' indipendenza della Patria comune; pronto a tutti gli efficaci sacrificii, contrario agl' inutili, agli odiosi, agl'ingiusti, non che a qualsiasi disposizione che abbia a peggiorare le condizioni nostre ed a precipitare per sempre la fortuna d' Italia.

La Nazione è chiamata a procedere alle Elezioni in un momento supremo. La gravità delle circostanze sia norma adunque al vostro senno nel solenne giudizio. Qualunque sia per essere, io faccio voti che riesca a vostro speciale vantaggio ed a salute della Patria.

Torino 6 gennaio 1849.

PIETRO DI SANTA ROSA.

AUX ÉLECTEURS DU COLLÈGE DE VERRÈS.

Messieurs les électeurs: La courte session du Parlement qui vient de se terminer par la dissolution inattendue de la Chambre, n'a pas permis aux députés de la nation de s'occuper, d'une manière bien efficace, des intérêts directs des provinces. Les séances ont été, en grande partie, absorbées par des discussions politiques, qui ont laissè bien peu de place aux questions propres à intéresser d'une manière plus spéciale notre pays; c'est pourquoi les députés n'apporteront qu'un bien faible tribut de leurs travaux aux électeurs dont ils sont les mandataires. Mais en ceci, messieurs, vous ferez la part du temps, car jamais les circonstances n'ont été si exceptionnelles, jamais les esprits n'ont été si puissamment agités.

Appelé deux fois, par vous, à l'honneur de siéger dans le Parlement, il est de mon devoir de vous faire connaître la ligne politique que j'ai suivie, et en même temps ce que j'ai essayé de faire dans l'intérêt spécial de la vallée d'Aoste.

Nommé premier officier au Ministère de la guerre et, successivement, à celui des affaires étrangères, j'ai pris part aux travaux des ministres qui précédèrent le Cabinet actuel, parceque j'ai pu me convaincre de la droiture de leurs intentions et de la loyauté de leur conduite. Lorsque le Ministère actuel est venu au pouvoir, j'ai cru devoir résigner mes fonctions de premier officier, parceque, comme député, je voulais être libre d'agir selon mes convictions.

Mon programme politique, messieurs, est bien simple; le voici: *ordre et liberté*. Je veux l'ordre parceque, sans lui, il n'y a pas de société possible, et que l'anarchie m'est aussi odieuse que le despotisme auquel elle conduit.

Je veux la liberté, parceque la liberté est le premier bien de l'homme; parceque je la crois nécessaire au développement de l'humanité; parcequ'elle a été la vœu de ma jeunesse, et qu'elle sera le but de toute ma vie. Ainsi je m' opposerai, avec énergie, à toute réaction qui tendrait à nous reconduire en arrière, sous un système désormais impossible, de même que je combattrai le désordre qui est le tombeau de la liberté.

Le Statut a consacré le principe de la liberté individuelle de tous les citoyens ainsi que leur égalité devant la loi; mais cela ne suffit pas: il y a un autre ordre de liberté aussi essentiel que celui-là, qui en est la garantie, et sans lequel il ne peut y avoir de vraie liberté; c'est la liberté des provinces et des municipes. J'ai l'intime conviction que là est l'avenir de notre société, et je travaillerai avec ardeur dans ce but affin d'arriver à concilier les intérêts d'un pouvoir central protecteur, fort et respecté, avec les libertés dont doivent jouir les communes et les provinces dans leurs administrations intérieures qu'il est temps de soustraire au joug désolant de la *bureaucratie*.

Toutes les provinces de l'état sont riches des souvenirs de leurs anciennes libertés, et, certes, la vallée d'Aoste a, plus que toute autre, le droit de s'enorgueillir de ses souvenirs; c'est dans sa glorieuse histoire que l'on pourra puiser bien des éléments du nouveau système d'administration qui, tôt ou tard, doit être appelé à nous régir.

Telle est la ligne politique que j'ai suivie et que je me propose de suivre encore.

J'arrive maintenant aux questions qui intéressent spécialement la vallée d'Aoste. Cette belle province abandonnée depuis si longtemps, a été victime de certaines considérations militaires et politiques qu'on ne pourrait invoquer aujourd'hui. Il est temps que le jour de la justice arrive pour elle comme pour les autres, et qu'on lui rende la vie et la prospérité, que la nature lui a destinées. Dans ce but deux choses doivent appeler au plus haut point l'attention de vos représentants; ce sont les routes et l'instruction publique, ces deux éléments essentiels de la richesse publique et du perfectionnement moral de l'homme.

Les deux routes du grand et du petit S.t Bernard doivent être ouvertes.

Je sais que le Gouvernement s'était occupé de cette question et qu'il avait appelé plusieurs provinces voisines à concourir aux dépenses nécessaires pour l'exécution de ces travaux.

Mais, à mon avis, cela ne suffit pas; en effet, la vallée d'Aoste a été sacrifiée au reste de l'état; c'est donc à l'état de réparer le tort qui lui a été fait. En conséquence, j'ai proposé à la Chambre un projet de loi (non encore discuté) qui avait pour but l'exécution, aux frais de l'état, des routes du grand et du petit S.t Bernard. Vous trouverez, ci-joint, le projet en question ainsi que l'exposé des motifs. Je pense que l'exécution de ces routes serait d'un intérêt général; ainsi il aurait justice et convenance à adopter mon projet.

Quant à la question de l'enseignement public je me proposais de la traiter à l'occasion de la discussion du budget. Cependant je ne l'oublierai point dans le Conseil supérieur d'instruction publique dont j'ai l'honneur de faire partie; elle sera l'objet de mes plus sérieuses pensées.

Maintenant, messieurs, le Gouvernement du Roi fait un nouvel appel à vos suffrages; jamais peut-être vous ne serez appelés à donner un vote plus important; par de là dépend l'avenir du pays. Permettez-moi donc de vous parler franchement à cet égard.

Nous avons entrepris, au nom de l'indépendance de l'Italie, une guerre, dans laquelle la fortune a trahi le courage de nos soldats. Seuls, ou presque seuls, à supporter la lutte, tous les sacrifices ont été de notre côté: hommes, argent, tout a été prodigué, et, dans ce moment même, une armée de cent mille de nos soldats est encore sous les armes prête à combattre pour défendre le sol sacré de la patrie.

Mais tandisque nous nous épuisons, tandis que tout ce que nous avons de vie se concentre dans un même but, l'anarchie lève ailleurs son drapeau, et cherche à nous entraîner dans son tourbillon, pensant nous faire croire qu'avec de vains mots et des promesses trompeuses, elle peut opérer ce qui ne peut se faire que par l'union des forces et le concours de toutes les volontés. Chaque jour qui s'écoule est un pas vers l'abîme; il est temps de prendre un parti. A mon avis il n'y en a que deux: le premier est celui de nous arrêter, sur cette pente fatale, pendant qu'il en est temps encore, afin de guérir les plaies de la patrie; afin de rétablir l'ordre qui s'évanouit, la confiance et l'union qui ont disparu; afin de nous occuper enfin de notre propre pays, de nos propres familles, que nous avons bien oubliés et qui eux aussi ont droit à nos soins et à notre sollicitude. C'est une vérité qu'il faut avoir le courage de déclarer. Ce parti qui est le mien, est celui des hommes honnêtes; des hommes raisonnables, de ceux qui désirent le bien de leur pays et qui veulent sincèrement l'indépendance et la liberté; car, lorsque nous serons ruinés, divisés et écrasés, il y aurait-il d'indépendance et de liberté possibles pour nous et pour l'Italie?

Le deuxième parti est celui des hommes qui voudraient tout abandonner au destin et se livrer à l'entraînement des passions populaires, sans savoir comment nous marcherons et où nous irons.

Dans ce cas il n'y a qu'une chose de certaine, c'est que nous serons ruinés, désorganisés, anéantis moralement et physiquement; car la démagogie peut détruire, mais elle est incapable de créer. Et alors que ferons nous? Que deviendront nos vœux de prospérité, d'indépendance, de bonheur? Qu'en sera-t-il de nos libertés? Car le pays fatigué ne demandera-t-il pas, peut-être, au despotisme d'un seul, la protection que les lois et les institutions seront incapables de lui donner? Ce parti, comme vous le voyez, est celui des insensés; celui des hommes qui n'ayant rien à perdre, se complaisent dans le désordre; celui des hommes vendus à notre ennemi qui les glisse dans nos rangs pour y sémer la discorde, parce qu'il sait bien que nos divisions intestines ont toujours fait sa force. Un tel parti n'est donc pas fait pour vous, messieurs. D'ailleurs il y a ici pour nous une question de dignité, car il serait honteux et ridicule pour notre pays qui, jusqu'ici, s'est montré le plus fort et le plus sage de l'Italie, de se laisser traîner à la remorque des agitateurs de quelques villes éloignées, au moment même où la démagogie qui vient d'être étouffée, chez un peuple voisin, sous le poids de la réprobation publique, ne trouverait désormais pas même un écho dans les pays où elle a été le plus excitée.

Maintenant, messieurs, l'homme que vous allez élire pour votre député, doit représenter un des deux partis que je viens de décrire, car il n'y en a pas d'autres; pensez à votre pays; pensez à vos familles; consultez vos consciences, et, la main sur le cœur, choisissez.

Si vous m'accordez encore une fois vos suffrages, vous savez déjà qui je suis, et ce que je pense.

Turin, le 7 janvier 1849.

Votre ex-député

LOUIS-FRÉDÉRIC MENABREA.

L'avv. Paolo Onorato Vigliani.

L'avvocato Paolo Onorato Vigliani, uomo di svegliatissimo ingegno, nutrito a forti studi, di alto e franco sentire, fu dal conte Avet tolto al foro, dove gli si apriva una splendida carriera, per essere impiegato nel Ministero di grazia e giustizia.

Dopo aver resi eminenti servigi all'amministrazione egli era fregiato del titolo e grado di prefetto, posteriormente di quello di senatore, ora consigliere d'appello, finchè alcuni mesi or sono ottenne pur anche l'anzianità di questa carica.

Quando il ducato di Parma e di Piacenza pronunziava la sua fusione cogli Stati Sardi, l'avv. Vigliani vi fu mandato come assessore del regio commissario, e in questa qualità ebbe campo a distinguersi per modo da sempre maggiormente meritare quella confidenza che giustamente in lui riponeva il Governo del re, ed è perciò che in seguito nella stessa qualità di assessore accompagnò in Genova il generale Durando, fino che fu nominato a regio commissario straordinario in Mentone e Roccabruna.

Tutti crederanno che il Ministero sedicente *democratico*, ammettendo per lo meno l'aristocrazia dell'ingegno e dell'onestà abbia giustamente retribuito un ottimo impiegato, in cui le qualità della mente vanno del pari con quelle del cuore; or bene, chi così credesse s'ingannerebbe a gran partito; l'avv. Vigliani fu decorato, è vero, dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, di cui gli attuali ministri sono così facili dispensatori; ma pochi giorni dopo fu rimeritato di un onorevole esiglio colla nomina di consigliere d'appello nel magistrato di Nizza, impiego questo al quale poteva agevolmente aspirare alcuni anni fa, ma di molto inferiore a quanto gli poteva legittimamente spettare, ora specialmente che altri i quali venivano dopo di lui erano stati più vantaggiosamente collocati.

L'avvocato Vigliani sentì vivamente l'ingiuria che gli era fatta dal signor ministro Rattazzi; quindi diede immediatamente la sua dimissione, e sappiamo inoltre che si presenta come candidato alle prossime elezioni nel collegio di Frassinetto. Noi non crediamo necessario di raccomandarlo agli elettori di Frassinetto, ove ci consta esser egli da lunga mano conosciuto e meritamente apprezzato; ma non possiamo ristarci dal deplorare l'accecamento dei ministri, i quali fanno consistere la loro pretesa democrazia nel portare agli impieghi uomini fanatici ed ignari del maneggio delle cose pubbliche, per escludere uomini integerrimi e capacissimi, e tanto più utili quanto difficili sono le circostanze in cui siamo. Se questa è *democrazia* noi supplicheremo umilmente i ministri di volerci favorire la definizione del dispotismo.

Ill.mo sig. Direttore del *Risorgimento*.

Nel *Risorgimento* del 12 corrente, dopo essersi detto che il Ministero favorisce con molto calore gli uomini del suo partito, si soggiunge: *o essi appartengono, o sono sospetti di aver appartenuto ad un certo partito, ad una certa opinione, ed allora una lettera come quella diretta all'avv. Vigna, toglie l'incomodo della loro presenza.*

Potendo queste parole essere interpretate in modo contrario alla verità dei fatti, io mi faccio debito di comunicarle la lettera del ministro dell'interno, non che la mia risposta, con preghiera di pubblicarle nel suo applaudito giornale.

Mi creda, ecc.

Suo devot. servitore

L. VIGNA.

Al signor avv. Luigi Vigna capo di divisione al ministero interni.

Torino, addì 8 gennaio 1849.

Ill.mo signore.

In udienza del 2 di questo mese S. M. si è degnata di nominare V. S. Ill.ma a direttore del carcere penitenziario di Oneglia coll'annuo stipendio di lire quattro mila a cominciare dal primo dello stesso mese, oltre l'alloggio nello stabilimento.

Nell'annunziare a V. S. Ill.ma questa sovrana determinazione la prego di disporre per la pronta sua partenza per quella destinazione, e mi pregio di essere con distintissima considerazione

Di V. S. Ill.ma

Devot. Obbl. servitore
SINEO.

Torino, addì 8 gennaio 1849.

Ill.mo signor ministro.

La destinazione al posto di direttore del carcere penitenziario di Oneglia essendo di grado inferiore a quello di cui S. M. il Re mi ha insignito, e non riconoscendomi per altra parte alcun demerito per cui V. S. Ill.ma possa infliggermi una punizione, l'onore mi comanda di dare la mia dimissione.

Mentre compio a questo mio dovere, ho l'onore di parteciparle che già fin d'oggi abbandonerò il Ministero, e mi dichiaro coi sensi della più distinta stima

Di V. S. Ill.ma

Devot. Obbl. servitore
L. VIGNA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Ministero di Guerra.* — Essendo stato chiamato il sig. cav. Leopoldo Valfrè di Bonzo, primo ufficiale in questo Ministero, a membro del congresso consultivo permanente della guerra;

S. M. con decreto del 16 corrente ha nominato nella carica di primo ufficiale di Guerra e Marina il sig. cav. Gio. Casanova, colonnello di fanteria, già capo dello stato maggiore della divisione militare di Genova.

— Lorenzo Pareto fu nominato a sindaco di Genova.

GENOVA. — La *Gazzetta di Genova* reca il seguente Ordine del giorno dell'Ammiraglio Albini. — « Equipaggi! il battaglione Real Navi, per il contingente da esso fornito all'esercito che nella passata estate guerreggiò la guerra dell'indipendenza italiana, ha acquistato giusto titolo di benemerenza verso il Re e la patria.

« Rimane a noi render ora maggiore alla marina la fama che ad essa fruttò il valore ed il sangue dei nostri confratelli.

« Il momento da poter ciò conseguire, con dar prova del nostro coraggio, non è forse lontano.

« Siccome le parole non creano virtù, nè di timido coraggioso, di codardo valente, essendo l'uomo per essa fatto, io m'astengo da qualsiasi conforto; ma solo vi ricordo che siamo figli d'una terra che a noi domanda la sua salvezza coll'esterminio di coloro, che alla sua indipendenza s'oppongono.

« L'unione, e l'ordine che sino a questo momento fu ammirato ovunque volgemmo le prore, che non sia per venir meno tra noi.

» Più della nostra forza avrà di ciò a paventare il nemico, e l'Italia sarà così sicura di ottenere dalle militari nostre operazioni il più felice risultato, delle quali altamente vi ripeto l'Unione, e l'Ordine, sono primo e principale elemento ».

Ancona, li 7 gennaio 1849.

Firmato: *Il Contr'Ammiraglio*
ALBINI.

MILANO.—*Notificazione.*—I frequenti reclami e dubbi promossi da molti dei sudditi del regno lombardo-veneto, illegalmente assenti a motivo degli sconvolgimenti politici, non che dai loro parenti e congiunti sul vero senso del proclama di S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky del 30 prossimo passato dicembre, n. 6646, che ingiunge a tutti gli accennati assenti di ripatriare entro il corrente mese di gennaio, inducono quest'I. R. Governo militare ad emettere gli occorrenti schiarimenti per dilucidare maggiormente ogni eventuale circostanza che potesse destare un'incertezza in proposito, come pure per troncare ogni tentativo dei malintenzionati e turbolenti a trarre nell'inganno con sinistre interpretazioni i pacifici e tranquilli cittadini.

Movendo il predetto proclama unicamente dal sovrano manifesto emanato a Vienna il 20 settembre prossimo scorso, mediante il quale venne accordato a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potesse aver presa ai passati avvenimenti politici, non resta verun dubbio sull'applicazione dello stesso proclama, giacchè la sacra parola del monarca non venne mai finora violata, nè sarà mai per violarsi.

Fu a motivo della renitenza di molti a seguire tale invito, parte perchè influenzati sinistramente, parte perchè lusingati da effimere e vane speranze, che conseguentemente S. E. il feldmaresciallo venne nella determinazione di fissare un termine perentorio pel ripatrio degli individui della categoria di cui trattasi, onde porre argine alla calamità ed al dissesto anche economico, in cui trovansi tante famiglie rimaste assenti dalla patria.

A compimento quindi del prelodato proclama e ad opportuna norma delle parti interessate si porta a pubblica cognizione quanto segue:

1. Come illegalmente assenti sono da considerarsi in generale tutti i lombardo-veneti:
   - *a*) Che sono assenti o senza passaporti, oppure muniti di passaporti, i quali però, benchè rilasciati dagli II. RR. Governi lombardo e veneto prima dell'epoca del 18 marzo 1848 o da questo I. R. Governo militare dal 15 settembre p. p. in poi, non fossero più in valitura;
   - *b*) che ottennero passaporti dal cessato Governo provvisorio, e finalmente;
   - *c*) che sono tuttora in possesso di passaporti rilasciati da questo governo militare prima del giorno della pubblicazione dell'avviso del 14 settembre 1848, n. 730, col quale vennero aboliti.

2. A facilitare poi il ritorno degli assenti della categoria di cui si fa parola, vennero impartiti gli occorrenti ordini alle II. RR. autorità sui confini della Lombardia, perchè muniscano di appositi fogli accompagnatorii tutti i sudditi lombardo-veneti che si presentassero alle medesime sprovvisti affatto di ricapiti, e così pure di porre il visto a qualsiasi passaporto od altro ricapito di cui fossero muniti.

Milano, il 14 gennaio 1849.

Il tenente-mares. conte F. WIMPFEN
Gov. milit. della città di Milano.

MODENA, 12 *gennaio.* — La città è tranquilla, ma di tale tranquillità che inquieta taluni, forse troppo timidi. Dicesi che il giovine ministro dell'interno, cui per sovrana bontà si è ancora accresciuto il titolo di consigliere di Stato, abbia chiamato e ripreso l'excolonnello della già guardia nazionale per l'*addio* stampato senza averne ottenuto il suo permesso. — Vociferavasi di un'adunanza di ministri tenuta ierisera per trovare un temperamento onde far risorgere la dimessa guardia. (*G. di B.*).

FIRENZE, 14 *gennaio.* — Nella tornata del 14 gennaio il Consiglio generale è proceduto al seguito della verificazione dei poteri, e quantunque non tutte le elezioni fossero state sanzionate, pure l'Assemblea ha creduto conveniente per economia di tempo di procedere alla formazione definitiva del seggio.

Al secondo scrutinio è stato eletto presidente il deputato Cosimo Vanni, il quale ha lottato nella elezione col deputato Gioachino Taddei. Sono stati eletti a vice-presidenti al terzo scrutinio i deputati Giuseppe Panattoni e Ferdinando Zannetti. (*Conciliatore*).

ROMA, 11 *gennaio.* — Abbiamo da Gaeta una sicura corrispondenza, la quale ne ammonisce che il pontefice è sotto la clausura di sette ponti levatoi, e di molti cardinali che lo invigilano ad ogni minuto del giorno, e non gli lasciano libero il tempo di comunicar con alcuno. Egli è adunque doppiamente schiavo della diplomazia e del pretismo, e noi abbiam tutto il dritto di credere che quanto agisce è sotto l'influenza di quelli che lo circondano e lo assediano.

Il che ne riempie l'anima amaramente di dolore. Perocchè tutti gli atti che emanano da lui, oggi paralitico e convulso, abbiam ragione di credere che non siano opera sua pur troppo; ma suggestione e consiglio di coloro che abusano della malattia del suo stato, e lo conducono a tristi corrispondenze.

Fu detto giustamente da tutti i giornali della penisola che ragionano, che Pio IX era prigioniero, ora dobbiamo aggiungere a seconda di queste corrispondenze, che egli è tenuto in uno stato di servitù incredibile. Il nostro Governo dovrebbe prender deposizione di queste cose, e noi siamo in grado di indicargliene i relatori reduci da Gaeta, e poi ordinare pubbliche preghiere per il papa prigioniero, per la religione esposta al gioco della diplomazia, per la libertà compromessa, per il depositario della Fede cattolica ridotto a così grave cimento. (*Epoca*).

— Il *Contemporaneo* del 12 continuando a ragionare sull'Enciclica di Pio IX, conchiude col seguente dilemma. — « O gli avvenimenti del 16 e la convocazione della Costituente erano fatti di mera indole politica senza alcuna responsabilità religiosa; e in questo caso, che noi crediamo il vero, non poteva pronunciarsi mai la scomunica. O eran fatti che creavano una responsabilità innanzi alla chiesa, e in questo caso, che noi però non ammettiamo, la Chiesa non avrebbe potuto giammai procedere alla scomunica senza avere esauriti i tentativi di conciliazione e di ammonizione. Ma no; il fatto era politico e la difesa è stata clericale; noi sorgemmo come cittadini sulle piazze e non come cristiani nella Chiesa e fu il sacerdote che ci rispose e non il principe, senza pensare che l'arme della scomunica è difficile e gelosa, e che non adoperarla all'opportunità invece di incutere un terror salutifero si procaccia la derisione e il disprezzo. E neppur queste parole son nostre, ma sono di un codice che non è certamente sospetto di cinismo e d'incredulità, sono nel SS. Concilio di Trento, Sess. XXV de reform. cap. 3.

BOLOGNA, 12 *gennaio.* — Siamo autorizzati a far noto, che fino dal giorno 6 corrente gennaio il sig. senatore Zucchini rassegnò a Sua Ecc. il sig. conte Pro-legato la rinuncia al suo officio, e che nel giorno susseguente l'intiera Magistratura comunale emise eguale rinuncia. (*Gazz. di Bol.*)

ESTERO.

STATI UNITI. — *Quistione della schiavitù. — La schiavitù tende all'abolizione.*

La quistione della schiavitù minaccia di dividere il congresso. Centosette voci contro 80 sembrano favorevoli alla proibizione di introdurre la schiavitù nel nuovo Messico e nella California, e gli stati meridionali cominciano a sgomentarsi assai di questi sintomi sì minacciosi per gli anti-abolizionisti.

Washinghton sede del congresso fa parte di uno stato ancora sottomesso alla schiavitù.

Questo scandalo fece impressione sui rappresentanti e alla maggioranza di 98 voti contro 87 se ne decretò testè la soppressione. Il Comitato del distretto di Colombia è incaricato di presentar una proposizione tendente a sopprimere in questo distretto il traffico degli esseri umani come contrario « alla giustizia naturale, al principio fondamentale del sistema politico degli Stati Uniti, come un soggetto di biasimo per tutta la cristianità, come un grave ostacolo al progresso della libertà repubblicana presso tutti i popoli della terra. »

Gli stati meridionali manifestarono una certa irritazione dopo il voto di cui abbiamo parlato. Ebbevi minacce di separazione e si tennero numerose ragunate ove trattavasi di richiamar i deputati di certi stati. Oggi ogni fermento si acquieta. Si vogliono differire le quistioni troppo irritanti; ma, è vano illudersi, esse rinasceranno ogni giorno, ed ogni giorno più incalzanti, nè resta più alcun dubbio sulla definitiva soluzione. Dovunque la schiavitù perde terreno. (*National*).

INGHILTERRA. — *Meetings riformisti. — Elettori dai 40 scellini. — Banca di Londra. — Biglietti falsi.*

Il movimento riformista continua in Inghilterra. Vi fu mercoledì ultimo, a Manchester, un gran *meeting* nel locale delle sedute del *Freetrade*. Dopo una lunga discussione cui presero parte i signori Riccardo Cobden, Giovanni Bright e Tommaso Milner Gibson, l'Assemblea ha adottato le seguenti risoluzioni. Essa unirà i proprii sforzi a quelli della società di Liverpool, per la riforma finanziaria, onde giungere a far diminuire le pubbliche spese almeno alla tariffa del 1835, e ad ottenere uno scompartimento più giusto e più economico delle imposte. Sebbene la propaganda economista possa indurre uno sgravio considerevole nei pubblici carichi, l'associazione decide ch'essa dovrà ora continuare l'agitazione riformista, fino a tanto che i tassati abbiano ottenuto, dall'emendamento del sistema di rappresentanza, un più diretto e più compiuto registro sulla Camera dei comuni, il quale forzi il Governo a prendere l'economia per base della propria condotta; chè il mezzo migliore per ottenere la diminuzione delle tasse e di avere in una vera rappresentanza una garanzia contro il ritorno del potere a stravaganti spese, è una lega sul fare di quella dell'*anticorn-law*, cioè l'ammissione come elettori di liberi censuari a 40 scellini. Il presidente fu incaricato di formare una commissione la quale prenderà tutte le necessarie misure per assicurare l'adempimento delle diverse determinazioni stabilite. La seduta fu levata a undici ore e dieci minuti.

— Questa mattina attendevasi colla più viva ansietà nella città una risoluzione dei direttori della banca, all'occasione della loro raunanza mensile, intorno ad una ulteriore diminuzione del *minimum* dell'interesse. Erasi detto che i direttori non erano d'accordo sopra di un tal punto; pare che nessun cangiamento abbia avuto luogo, poichè la seduta fu levata senza che siasi comunicato al pubblico nulla di nuovo. (*Moniteur*)

— La circolazione di falsi biglietti della banca d'Inghilterra aumenta considerevolmente. Sembra che sieno tanto bene imitati, che ne sono stati ingannati giudici competenti e commissarii. Credesi che gl'intagli sieno stati fatti all'estero. La polizia e le autorità non hanno ancora potuto scoprire i colpevoli. (*New-Castle-Journal*)

FRANCIA.—*Sulla proposizione Rateau di una nuova Assemblea. — Discorso di Pietro Bonaparte.*

PARIGI 12 *gennaio.* — L'Assemblea costituente ha dato un voto che la onora, e sarà accolto con riconoscenza dal paese. Alla maggioranza di 404 voti contro 401 prese in considerazione la proposizione del signor Rateau. Dunque una metà dell'Assemblea proclamò fin d'ora la necessità di porre un termine all'ansietà della nazione, di cessare quanto prima lo stato anormale ed eccezionale che paralizza tutti gli sforzi della società, e di lasciar che questa si ritempri nel suffragio universale. Crediamo che questo voto, di cui debbono altamente allegrarsi tutti i buoni, moderèrà senz'arrestarlo il gran movimento degli spiriti a cui assistiamo.

La quistione è ora decisa. Molti rappresentanti respinsero la proposizione del signor Rateau, perchè intendevano appoggiarne altre date: questi non esiteranno ad aderire al voto di oggi. La maggioranza non può dunque che accrescersi, ed oltre le accessioni che noi indichiamo, essa si accrescerà ancora per le conversioni cui non mancheranno di produrre il tempo, la riflessione e l' irresistibile influenza dell' opinione. (*Débats*).

13 *gennaio.* — La tornata di ieri fece fare un passo immenso alla quistione di cui s'occupa la Francia intiera. L' Assemblea dichiarò implicitamente, ma nettamente col suo voto esser venuto il tempo in cui essa doveva determinar l'ora in cui si smetterebbe dal potere.

Tal è il senso della presa in considerazione della proposizione del signor Rateau. Si discuterà sul giorno, sull'ora: ma si è d'accordo in ciò: che vuolsi determinar il tempo in cui una nuova Assemblea sarà chiamata ad esercere il mandato legislativo. Sembra a noi e sembrerà pure a tutte le persone discrete, che riconosciutasi dall' Assemblea la necessità di una nuova Assemblea legislativa, il meglio che siavi a fare, è giungere al più presto possibile alla soluzione, vale a dire, adottare puramente e semplicemente la proposizione del sig. Rateau.

Perchè infatti riconosce la Camera che deve metter un termine al suo mandato? Perchè è evidente, che i due poteri dello Stato, tutti due sovrani, non vanno molto d'accordo: che questo difetto d'accordo, cui buon volere non può correggere, mantiene l'inquietudine e il malessere nel paese e paralizza il ristabilimento degli affari.

E se il paese soffre, e gli affari non vanno, perchè prolungare senza utilità questo stato di cose?

Diciamo *senza utilità*, poichè se è vero che la costituzione incarica l' Assemblea costituente di fare delle leggi organiche, è vero altresì che queste leggi non hanno più che le altre il privilegio dell' immutabilità, e che l' Assemblea legislativa può differire e rifare. Dunque l'opera della Costituente non riuscirebbe, se fosse contraria allo spirito dell' Assemblea legislatrice, e se le tendenze delle due Assemblee sono le stesse, poco importa quale delle due s' incarichi di adempiere le promesse della Costituzione.

Per ubbidire alla lettera del patto fondamentale, non basta forse la legge elettorale e forse un' altra legge, che possono senza difficoltà esser votate di qui ai 4 od ai 19 marzo? La 'classificazione del decreto dei 15 novembre è del tutto arbitraria, e non havvi un sol uomo sensato alla Camera, che non l'abbia condannata.

Perciò le dilazioni stabilite nella proposizione del signor Rateau permettono di ottenere alla volta il voto della Costituzione, e di dare satisfazione al paese.

L'Assemblea commetterebbe un grave errore adottando un'altra proposizione, per esempio quella dei sigg. Pagnerre ed Altaroche. Essa guadagnerebbe invero sei settimane, ma perderebbe il beneficio della risoluzione e aumenterebbe assai gl'inconvenienti personali che ne possono risultare pe' suoi membri.

Ogni abdicazione di potere, per esser onorevole e proficua, vuol esser fatta di buona voglia e opportunamente. Non è soltanto ai re che il paese stancato sappia dire: *troppo tardi*.

— Il sig. Pietro Bonaparte fece ieri un discorso molto violento, e perciò vivamente applaudito dalla *Montagna*. La condotta di quest' onorevole rappresentante non maravigliò alcuno, e i dipartimenti meno conoscenti di ciò che succede a Parigi, non devono creder il presidente della repubblica solidario di ciò che dice il suo cugino. Il sig. Pietro Bonaparte è figlio di Luciano, e la comunione di tendenze tra questo giovine e il sig. Luigi Bonaparte non è maggiore che quella che fosse tra l'imperatore e il principe di Canino. Si sa che il sig. Pietro bazzica fra' *montagnardi*, e sostenne vivamente la proposizione del sig. Pyat sul dritto al lavoro. Credesi ch'egli lavori per conto proprio coll'aiuto della montagna. Ciò spiegherebbe perfettamente la condotta tenuta ieri da lui, quando attaccò con tanta violenza coloro stessi che contribuirono maggiormente ad elevar alla presidenza il suo cugino. Ma noi preferiamo di cercar il movente delle sue azioni nel suo convincimento, e crediamo che questo lo classifichi nelle file di quella turbolenta minoranza, rinnegata dal paese e sempre vinta nell'Assemblea, che avea riconosciuto finora per capo principale il sig. Ledru-Rollin.

— Il general Pelet partirà domani (13) o posdomani per Torino, ove recasi in qualità d'inviato straordinario e incaricato di una missione speciale.

Il *Moniteur du soir* parla in questi termini della missione del general Pelet:

Parecchi giornali annunziano che il Governo, riconosciuta la necessità d'inviare presso la corte di Sardegna un uomo che possa dare utili consigli sì per la pace e sì per la guerra, incaricò di quest'importante missione il general Pelet, direttore del deposito della guerra.

La sua conoscenza degli affari politici e militari dell'Europa, e le sue relazioni scientifiche collo Stato Maggiore dell'esercito piemontese lo disegnavano naturalmente atto alla missione che gli è affidata, e che sembra dover essere di breve durata.

ALEMAGNA — *Notizie della guerra in Ungheria-Università in Praga e Vienna — Dichiarazione di Baden al potere centrale — Dono delle donne di Brema — Quistione austriaca all' Assemblea di Francoforte — Elezioni in Berlino.*

Vienna 10 *gennaio* — Oggi compariva il seguente bollettino 14 dell'armata in Ungheria — « Secondo il rapporto del 5 gennaio corr., or ora arrivato dal corpo d'armata galliziano che opera nell' Ungheria superiore sotto il tenente maresciallo conte Schlick, il 4 corr. esso metteva vittoriosamente in fuga il corpo d'insorgenti sotto il comando del ribelle Meszaros, forte di 18 battaglioni di nuova leva e guardia nazionale, con 33 cannoni e 800 ussari che marciava verso Kaschau per sorprenderlo.

Questa fazione sommamente importante ebbe luogo fra Kaschau e le alture di Parcza.

Si presero agli insorgenti sul campo di battaglia 10 cannoni, 6 carri di munizioni, una bandiera, più di 200 fucili e 40 cavalli, e si fecero prigionieri 2 ufficiali e 500 uomini.

I cavalleggieri inseguirono il nemico in fuga, attaccarono la sua retroguardia, e gli presero ancora 6 mortai, 1000 fucili, e molti cavalli, facendogli inoltre molti prigionieri.

Il reggimento Parma* si distinse gloriosamente in questo combattimento: esso ha battuto la legione polacca, cagionandole una significante perdita, le prese la cassa con diecimila zecchini in oro, ed inoltre una cassa di scritti di Meszaros, concernenti gli affari polacchi.

Malgrado la forte lotta noi avemmo pochissimi morti e feriti.

Le nostre brave truppe animate dal migliore spirito, con un freddo eccessivo e fra le grida di *hurrah* attaccarono alla baionetta il nemico assai ben vestito ed armato dei migliori fucili di Liegi.

Meszaros scampò dalla morte soltanto per non aver fatto fuoco la pistola sparatagli addosso da un I. R. ufficiale.

Il seguente ufficiale rapporto giunto in questo momento fornisce la rallegrante prova che onore e vero spirito militare regna fra tutte le nazionalità dell'I. R. armata Austriaca.

A un'ora pomeridiana del 4 corrente marciarono quattro compagnie del 1° battaglione Zanini** condotte dall' attuale comandante di battaglione capitano bar. Masburg, da Neusatz, ove erano in guarnigione, e giunsero alle 3 ore agli avamposti delle truppe imperiali sulla Romerschanze di Kaacs.

Questa brava truppa con alla testa i suoi ufficiali, gl'I. R. tenenti Marchisetti, Kodics, tenente cavaliere Dewerchin, quale aiutante di battaglione, indi i tenenti Kresek, Effenberger ed i tenenti (provvisoriamente nominati dal capo dei ribelli) Menhardt, Kramer, Nowak, Nicolazy e Rosina — portando seco la sua bandiera, armi e munizioni, fu dalle nostre truppe accolta con entusiasmo, e tutti uniti fecero alti evviva a S. M.

**Reggimento Polacco. **Reggimento Italiano.*

— Si dice, che Meszaros, il ministro di guerra, sia stato fatto prigione con 22 membri della Camera dei deputati.

In Praga il Ministero vuole instituire un'Università Slava, mentre a Vienna si alzerà un' Università, nel vero senso, Germanica.

Da questi progetti del Ministero si vede chiaramente quanta incertezza domini nel Governo austriaco. Si vuole il trionfo dell'elemento Slavo, e intanto si vuol tenere un occhio verso il movimento germanico. L'Austria è in un terribile bivio. (*G. U.*).

Francoforte 10 *gennaio.* — Mentre tutti i cuori sono solleciti per l'avvenire della nostra patria, io godo di potervi partecipare un atto, che quantunque venga da un principe, potrebbe onorare un popolo.

Il plenipotenziario di Baden ha deposto nelle mani del potere centrale la seguente dichiarazione del suo Governo.

« Sua altezza il granduca, appena ha veduto che i politici ordinamenti dell' Alemagna doveano inevitabilmente portarci ad uno stato federale, è subito stato convinto, che solamente un'Alemagna una, forte, indivisibile avrebbe corrisposto ai bisogni della nazione, ed alla necessità dei tempi. Quindi il granduca, assieme colle sue Camere, dichiarava che egli era pronto come tutti gli altri alleati a fare tutti i sacrifizii necessarii all'adempimento di questo scopo. Fedele alle sue convinzioni egli crede che in questo momento decisivo non dovea pure trattenersi dal dichiarare, che egli non frapporrà alcun ostacolo, perchè unico ed ereditario sia il capo degli Stati federali germanici. Con questa dichiarazione egli crede di non solo sperare come principe tedesco secondo la necessità dei tempi, ma di compire uno de'suoi più bei doveri verso il proprio popolo, mentre egli è disposto a fare ogni sforzo, perchè l'opera dell'unione germanica ottenga il più largo ed il più pronto compimento. » (*G. U.*).

Francoforte 11 *gennaio.* — Le donne di Brema hanno mandati 2587 talleri d'oro per la flotta tedesca. L'Assemblea accetta questo dono con vivissimi applausi. Dopo la lettura di alcune petizioni si passa all'ordine del giorno, che porta la discussione sulla quistione austriaca. Più di 96 oratori sono inscritti. Pel primo parlò Wenedy come relatore della Commissione; dopo di lui parlò Gagern. Egli disse di dichiararsi volontieri per vinto, se gli si provava, che l'Austria si sarebbe assoggettata ad un comune Governo germanico, se gli si provava che l'Austria non era per se stessa esclusiva (*agitazione*). Io non ho voluto separare l'Austria dalla Costituzione germanica, ma io credo fermamente che l'Austria non possa associarsi a questa costituzione. Quindi sono false le accuse che mi fanno di volere la separazione dell'Austria. Imperocchè quando anche l'Austria ricusasse di entrare nella nostra Costituzione, io sarei ancor lontano dal lasciare che si rompesse ogni vincolo d'alleanza. Il potere centrale ed il Ministero, che si fanno rappresentare all'estero, hanno anche il mezzo di mantenere le relazioni coll'Austria. Ora l'Assemblea deve decidere sulla quistione di queste relazioni. Se voi mi domandaste che cosa io farei se si concedesse piena autorizzazione al Ministero, io incomincierei dalle negoziazioni sui punti più controversi delle relazioni del potere centrale e dell'Austria, cercherei di fare intendere all'Austria il vero senso con cui l'Assemblea nazionale concepiva la Costituzione, perchè non si vedesse in essa un pensiero ostile.

Unico mio sentimento come quello di tutti i tedeschi, è quello d'unificare la nostra patria, ma appunto bisogna per questo prevedere l' impossibilità, in cui sarebbe una gran parte dell'Alemagna, d'unirsi strettamente a noi, quando la posizione dell' Austria non fosse chiaramente definita. Io cercherei finalmente nei progressi della nostra Costituzione, di sempre più dichiarare la vera posizione dell'Austria. In questo senso io comprendo la missione del potere centrale, in questo senso io amerei pure, che voi l'intendeste, e mi concedeste l'approvazione che io vi ho domandata.

Dopo Gagern, parlarono *Arneth*, *Ziegert*, *Wagner*, *Jordan* e *Schmerling*. La discussione sarà continuata domani. (*G. U.*).

Berlino 8 *gennaio.* — Si fanno grandi preparativi per le nuove elezioni. Si dice, che *Strohbach* e *D'Ester*, saranno nuovamente rieletti. Si aspetta *Bunsen* da Londra, che deve portare importanti istruzioni per la corte di Berlino, e il potere centrale di Francoforte. (*G. U.*).

L'AUSTRIA E LA GERMANIA.

Noi traduciamo il seguente articolo della *Gazzetta d'Augusta*. Una grande quistione commuove tutta la Germania, l'elezione cioè dell'imperatore tedesco.

Il programma di *Gagern* pare che tenda ad escludere l'Austria dalla Germania, ed a proclamare l'Egemonia Prussiana.

L'Austria ha protestato contro il programma di Gagern, ma una maggioranza sta per questo grande patriota.

Egli si può chiamare il Procida della Germania, ha ordita una congiura contro il dispotismo dell'Austria, che sembrerebbe incredibile, se gli avvenimenti della giornata non ce la dimostrassero vera.

Una lotta fra l'Austria e la Prussia potrebbe essere vicina. Questo dualismo in guerra potrebbe anche essere utile alla nostra causa.

In questa quistione vi può essere la morte dell'Austria.

Sarà dunque sommamente importante per i nostri lettori il seguente articolo.

Il progetto sulle relazioni fra l'Austria e l'Alemagna, con cui *Gagern* nella seduta del 18 dicembre apriva la sua carriera ministeriale, è l'avvenimento più importante nella storia della Costituente alemanna, è un avvenimento ancor più ricco di conseguenze che non l'àrmistizio di Malmö. E se ora il popolo tedesco non si volge più con impaziente aspettazione verso l'Assemblea di Francoforte, egli è solamente perchè essa colla conclusione di quell'armistizio, e colla sua condotta verso gli avvenimenti di Vienna e Berlino, è caduta da quell'altezza su cui meritamente l'avea collocata l'opinione del popolo germanico. Noi siamo d'opinione che non mai nella storia di alcuna Costituente del mondo si è fatto progetto come quello del ministro Gagern.

L'Austria, che per ben più di mill'anni è stata uno dei membri più autorevoli nel corpo degli Stati tedeschi, l'Austria, che per secoli, alla testa di tutta la Germania ha portata la corona imperiale, e che è stata l'ultimo e più fedele baluardo dell'onore alemanno contro la tracotanza napoleonica nel 1809, ora l'Austria dovrà essere esclusa dalla Germania, appunto nel momento in cui questa Germania entra nello stadio della sua risurrezione; ora che dopo tanti anni di sepolcro si comincia di nuovo a sollevare e a raccogliere le sparse forze per poter entrare nel congresso delle nazioni europee; ora io dico, l'Austria dovrà essere considerata dalla Germania come una potenza straniera, e come tale non dovrà essere altrimenti unita ad essa, che per relazioni diplomatiche?

E l'Assemblea nazionale in cui seggono più di cento deputati austriaci darà l'approvazione ad un tale progetto? L'Alemagna, l'Austria può essa permettere una tale ingiustizia? Potrebbe rispondere per noi a queste quistioni l'indegnazione che suscitò nell'Assemblea la prima lettura del progetto di *Gagern*; potrebbe rispondere per noi l'opposizione che subitamente faceva il comitato contro quel programma. Ma noi crediamo che non basti contro quell'atto una sola protesta, non crediamo che basti un primo impeto di sentimento nazionale offeso; noi crediamo che l'Assemblea debba unirsi al Comitato, e negare qualsivoglia approvazione al progetto di Gagern. Che se questa nostra speranza venisse delusa, noi allora dovremmo dubitar molto dell'avvenire dell'Alemagna. La storia non ci dà ancora esempio, in cui un popolo si disgreghi da' suoi fratelli, come ora si vorrebbe fare in Alemagna, e se tali divisioni ebbero mai luogo, furono sempre l'opera d'una insuperabile necessità esterna. Ma questa necessità non esiste per l'Alemagna: ora noi non vediamo alcuna forza che ci costringa a questa fatale scissione.

Ma come avviene mai che Gagern, quell'uomo che nei primordii della sua carriera politica si è mostrato così caldo amatore dell'unità alemanna, quell'uomo, che il popolo tedesco dopo la rivoluzione di marzo era solito a salutare come salvatore della patria, che l'Assemblea nazionale ad unanimità di voti eleggeva a suo presidente, come mai quest'uomo ha potuto fare una proposizione che tende a far perdere all'Alemagna una terza parte della sua popolazione, che circoscrive i confini tedeschi alle foreste di Boemia, alle montagne dell'*Erz*, come mai ha potuto quest'uomo pretendere che i deputati austriaci esercitassero un tale suicidio? E perchè chiara si faccia questa quistione, fa d'uopo distinguere le ragioni esterne dalle ragioni interne, recondite di essa. La ragione esterna del progetto di Gagern è stata la posizione che ha presa l'Austria per mezzo del programma del Ministero Schwarzenberg, che veniva approvato ai 27 di novembre nell'Assemblea di Kremsier.

Questa è la ragione esterna, di cui parla il programma di Gagern; ma v'ha un'altra ragione interna, sulla quale il programma mantiene un profondo silenzio, ma che esisteva gia prima che uscisse alla luce il programma del Ministero Schwarzenberg.

Questa ragione sta nel credere che l'unità alemanna sia solamente possibile per mezzo della Prussia, e quindi colla separazione dell'Austria dalla Germania. Questa fede politica si può formulare brevemente nelle seguenti proposizioni.

La particolare posizione dell'Austria, le sue vaste possessioni di paesi non tedeschi, la grande diversità di razze di coloro che formano l'Austria, oppongono insormontabili ostacoli all'uniforme attuazione della federazione alemanna. Quindi ne segue l'alternativa; o ritornare all'antica lega di Stati coll'Austria, o attuare una federazione senza l'Austria.

Questo ultimo partito è apertamente il migliore, perchè rende più vicina l'unità alemanna; quindi si abbandona volentieri l'Austria, e per dare durata e forza alla Federazione, si mette per sempre alla testa della Germania la Prussia, come potenza veramente, puramente tedesca, si fa cioè *un impero ereditario Tedesco-Prussiano.*

Gagern da lungo tempo vagheggia queste idee. Egli le espose, e le difese nel marzo del presente anno nella camera di *Hess* e le rinnovò ai 26 ottobre nell'Assemblea nazionale introducendo certi suoi emendamenti nel secondo e terzo articolo della Costituzione. Che queste opinioni abbiano molti fautori nel Nord dell'Alemagna, non deve recare alcuna meraviglia, ma anche nel Sud dell'Alemagna dove non è molto in fiore lo spirito Prussiano, da molti anni sorgono in favore di queste opinioni molte voci, ed in ispecial modo Paolo Pfizer già da venti anni vedeva nell'Egemonia Prussiana, l'unica salvezza dell'Alemagna.

Noi non vogliamo entrare nelle prove delle ragioni esterne del programma di Gagern, noi non vogliamo indagare se veramente il programma del Ministero Austriaco dichiari, che l'Austria non voglia entrare nella federazione Germanica. Il programma di Schwartzemberg non è stata la premessa essenziale della proposizione di Gagern.

Da lungo tempo Gagern la portava nel cuore, ed aspettava solamente un'occasione opportuna per proclamarla in cospetto della Germania. Noi vogliamo perciò dichiarare ai nostri lettori le intime ragioni del programma di Gagern.

Ciascuno chiama cattivo medico colui, che osservando in una parte del corpo un'irregolarità, invece di cercare il mezzo di rimediare ad essa, o di renderla meno nocevole all' intiero organismo, afferra subito il coltello anatomico, e taglia via la parte offesa.

Uno di questi cattivi medici è Gagern. Egli perchè vede, che l'Austria non può accettare quella forma di federazione, che venne approvata dalla maggiorità, la separa dal corpo degli Stati Tedeschi, senza cercar prima alcun altro mezzo di riuscita, senza pensare, se non si potrebbero per riguardo all'Austria, introdurre certe modificazioni nel progetto di federazione, che toccando qualche forma, non ledesse tuttavia all' essenza dell'atto federale. Non si devono così a buon mercato abbandonare i paesi più belli e benedetti d'Europa, che l'Austria porterebbe in dote alla Germania; non si deve così facilmente chiuder la porta a trenta milioni d' uomini, che da secoli dividono gioie e dolori coi fratelli Tedeschi.

E prima di tutto, dove è mai la prova, che l'Austria non voglia entrare nella federazione Germanica e non voglia assoggettarsi al 2 e 3 paragrafo della Costituzione? Nè il Governo Austriaco, nè gli Austriaci giallo-neri, come il signor Mühfeld e consorti, nè finalmente il Ministro Gagern ha potuto dare queste prove.

Il programma del Ministero Austriaco non è ancora una realtà. Il problema dell' eguaglianza delle nazionalita è il problema più difficile della politica Austriaca, e noi non sappiamo come fra tanti elementi di discordia, che agitano la monarchia, si possa trovare un scioglimento a questa quistione. Ma anche concesso, che per parte dell'Austria, vi siano molte difficoltà per entrare nella federazione Germanica, non sta forse a Francoforte di facilitare un'accordo coll' Austria?

Noi abbiamo profonda convinzione, che quest' accordo sia ancora possibile, e l'Austria senza sconoscere i suoi veri interessi non può a meno d'offrire la mano a Francoforte. La maggior difficoltà, che si oppone a quest' accordo sono il secondo ed il terzo articolo della Costituzione. Ma questa difficoltà può di leggieri essere evitata se le parti non Tedesche dell'Austria entrano in più stretta e duratura relazione colla Germania. Cesseranno i paesi non Tedeschi dell'Austria d'esser stranieri alla Germania, appena questi paesi si uniranno politicamente alla Germania. Noi crediamo che l' unione personale debbe essere estesa sino alle ultime sue conseguenze. E così con un colpo di Stato cadono tutte le paure, che entrando l'Austria-Tedesca nella federazione Germanica si rompessero le relazioni commerciali coi paesi non Tedeschi dell'Austria. Chè anzi noi crediamo primo frutto di questo atto una più forte e più duratura unione commerciale. L'Alemagna ha il più grande interesse d'attirare a sè questi paesi, se essa vuol compire i suoi progetti di civilizzazione verso l'Oriente. Così quelle provincie, che per i Borussophili s'opponevano insuperabilmente all' unione dell'Austria colla Germania, quelle provincie sono invece d' incalcolabile vantaggio per la Germania. L'Alemagna diventa così una potenza Mondiale, quando senza l'Austria non sarebbe altro, che l'antica Prussia di poco ingrandita.

Ecco l'accordo, che noi proponiamo fra l'Austria, e la Germania ma quest'accordo in Francoforte non si vuole. Si vuole escludere l'Austria per tradurre in opera l'aereo teorema dell' *Impero ereditario Tedesco-Prussiano*. Ma noi vogliamo ancora interrogare i deputati di Francoforte: avete voi ben pensato al sacrifizio che costa questo teorema? Egli costa le speranze di tutta la nostra gioventù costa la sicurezza dei diritti nazionali, l'assodamento delle giovani libertà, costa la perdita delle più importanti posizioni militari d'Europ costa alla Germania l'Adriatico, ed il Mar nero.

Si dice, che questi vantaggi non andranno perduti, che anzi co atto d' unione, che deve secondo Gagern ordinare le relazioni t l'Austria e la Germania saranno conservati. Ma noi vi diciamo, c questi vantaggi saran perduti per sempre per la Germania.

L'Austria abbandonata a se stessa si allontanerà a poco a po dalla Germania. Nuovi interessi si formeranno in Austria, ed in Germania, che diminuiranno la reciproca influenza, sorgeranno nuo interessi, e perciò nuove alleanze. L'Alemagna coll'Egemonia Prussiana, con tutta la sua politica, colle relazioni della sua vita economic si rivolgerà immancabilmente verso il Nord, e l'Austria al contrari rivolgerà i suoi sguardi verso il Sud e l' Est. Così l'Austria e la Germania si troveranno nell'avvenire ognora più lontane e divise.

L'Austria poi ha ancora altre ragioni per volger le spalle alla Germania. L'Austria abbandonata a se stessa, per legge di conserv zione ad onta della proclamata eguaglianza delle nazionalità, s costretta di cercare in una un punto d'appoggio contro le altre.

La parte tedesca sarà tutti i giorni minacciata dall'elemento Sla Ma quando questo pericolo fosse pur anco lontano, la parte tede dell'Austria avrà tutte le sue speranze, tutte le più sante remi scenze, tutti i più cari interessi nella madre Germania. Ed ecco c il progetto d' unione di Gagern semina una nuova rivoluzion Vienna, ed invece di conservar l'Austria, la precipita in fatale rui

---

NOTIZIE DEL MATTINO

Francoforte 11 *gennaio* — Le corrispondenze assicurano, che il Ministero *Gagern* avrà una ma gioranza.

Vienna, 10 *gennaio.* — In questo punto (8 ore sera) ci vien comunicato il seguente dispaccio teleg fico, giunto da Kremsier:

«Il § 1° dei diritti fondamentali è stato respinto grande maggioranza, in seguito all'ammenda del putato Ulleptisch (1).»

Somma è l'importanza di questa notizia. L'arm nia fra la maggioranza della Dieta ed il Ministero per tal modo ristabilita. Il conflitto fra il potere l gislativo ed il potere esecutivo, che sembrava ci m nacciasse, è ora evitato.

(1) *Il testo del* 1 *paragrafo dei diritti fond mentali è come segue*:

§ 1. Tutti i poteri dello Stato emanano dal p polo. (*G. di Mil.*).

PUBBLICAZIONE IMPORTANTISSIMA.

Si è pubblicato quest'oggi per gli editori Gianini Fiore il nuovo libretto di Massimo d'Azeglio, intit lato a'suoi elettori. Di quest'importante scrittura i torno alle persone e cose presenti daremo alcu estratti nel nostro Foglio.

S. NICOLINI, *Gerente*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
rovincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Venerdì 19 Gennaio 1849.** **N. 329.**

TORINO

18 *Gennaio.*

Tra le mille ciancie che imbrattano la stampa del giorno, spunta finalmente qualche cosa che ricorda i tempi in cui si pensava. Un indirizzo di Massimo d'Azeglio ai suoi elettori si è oggi pubblicato in Torino presso Gianini e Fiore. Chi ha gettato gli occhi sulle prime pagine non ha potuto astenersi dal percorrerlo avidamente sino alla fine. Grandi e calde verità, esposte con una rara schiettezza, e lanciate sul viso ai partiti da cui è lacerata l'Italia, ecco ciò che gli assicura un generale favore. Dimani ne daremo esteso ragguaglio.

La Patria e l' Aristocrazia: sotto questo titolo il *Messaggiere Torinese* dà, nel suo numero di ieri, un lungo e notevole articolo. Notevole perchè il pensiero che vi predomina è giusto ed ha tutta la sembianza di mirare ad un santissimo scopo; notevole ancora perchè è tanto giusto che salirebbe agli onori del *codinismo*, se fosse pubblicato nel nostro giornale!

Noi saremmo pienamente d'accordo coll' autore di quell'articolo. — L'aristocrazia ebbe il suo secol d'oro, che oggi è finito, per non potersi risuscitare mai più. — L'aristocrazia, in questi ultimi tempi, aiutò e promosse la rigenerazione italiana. — « Obblio dunque, soggiunge, delle amarezze nel passato; concordia nel presente; fiducia nell' avvenire. »

Queste parole dan molto a pensare. Esse suppongono un fatto che non esiste. La lotta, che i giornali del Ministero non si stancano di far figurare impegnata tra popolo e *nobili*, non è che un simulacro, una favola, abilmente inventata, e ripetuta oramai sino alla nausea. L' aristocrazia è caduta, è morta; la democrazia non è che la parola convenzionale de' nuovi partiti; entrambe non sono che ombre, di cui i giornali del Ministero si valgono per riempire le loro colonne, incalorire i loro aderenti, fortificare i loro patroni, e strappare posizioni lucrose.

A chi si fa tanta guerra? Quali sono, ove sono questi uomini che a giudicarli da' giornali, da' programmi, dagli indirizzi, da' rendiconti, si direbbe che fossero numerose falangi di lottatori, scatenati contro le masse dei popoli, pronti a ingoiarne gli averi e troncarne le vite?

Come costituzione del feudo e concentrazione di privilegi, l' aristocrazia è morta già da gran tempo.

Come camarilla governativa, è il *Messaggiere* medesimo che lo dice, la monarchia costituzionale l'ha inappellabilmente distrutta.

A chi dunque si fa tanta guerra? Ad un titolo putrido, vecchio, vuoto di senso? Non è egli eminentemente ridicolo questo tanto aggravarsi sopra un nemico che, quando si cerca, non vi presenta che una vana parola a combattere? Non è egli ridicolo tanto quanto l'aver preteso far credere che un popolo è salvo, che la sua prosperità è accertata, al momento in cui un nuovo ministro abbia abdicato il titolo di *eccellenza?*

Sì, la lotta esiste, ma tra due più veri avversari, fra i quali è, e sarà sempre inconciliabile al mondo.

La lotta esiste tra la verità e la menzogna, tra la libertà e la licenza, tra lo spirito di cittadino e le manovre del partito, tra gli uomini del progresso e i ciarlatani di piazza.

Oh! vedete chi son dunque costoro su cui si affetta di versare ogni giorno tanti sospetti, tante ingiurie, tanto ridicolo, e si onorano al battesimo del codinismo? Con titoli nobiliari, o con cognomi plebei, son tutti atterrati, calunniati, perseguitati dove si può, se hanno intelligenza bastevole per non credere alle imposture, se sono abbastanza provati a' martirii che la causa della libertà riserbava ne' tempi in cui gli *uomini nuovi* dormivano sotto le coltri di un comodo quietismo, se hanno una coscienza vergine ancora, non ancora infangata ne' calcoli dell' ambizione.

Il *Messaggiere* apre le braccia ai *nobili* sotto tre inesorabili condizioni: che siano onesti, che amino la patria, che vogliano combattere per la libertà.

A considerare questa generosa concessione, si direbbe che l'onestà, il patriottismo, il coraggio civile non sieno tra le condizioni essenziali ad ogni buon cittadino, di qualunque stirpe si fosse, ma a quei tali soltanto che ebbero la sventura di ereditare un miserabile titolo. Un duca, un conte, un marchese non sarebbe buon cittadino se non quando sia onesto, patriottico e bravo; un *signore illustrissimo*, ladro, spione e codardo, il sarà perchè *democratico!*

Eppure la ragione dice che il buon cittadino può più facilmente trovarsi dove l'educazione ebbe più mezzi di svilupparsi; e la storia insegna che, se il governo de' nobili, considerato qual loro privilegio esclusivo, è una iniquità insopportabile, la guerra ai titoli è una affettazione ridicola, la proscrizione delle nobili intelligenze fondata sul peccato del *nobile* sangue, è un errore de' più fanciulleschi in politica. La ragione dice che quanto più la democrazia è vera, tanto più ha bisogno di appoggiarsi sulle individualità indipendenti da' capricci della fortuna; e la storia insegna che le democrazie più durevoli furono appunto le sole che ripudiarono questi miserabili dissidii, sui quali oggi si esercita tanto in Italia il talento e la cabala degli uomini assoldati all'agitazione perpetua.

Finchè l'ineguaglianza non si potrà distruggere nell'umana specie, finchè non si potrà impedire la differenza delle fortune, e cancellare il diritto dell'eredità; questo fantasma che chiamano aristocrazia resterà sempre in piedi come uno degli elementi fatali nella macchina sociale; e vi ha tanto poco diritto a sfregiarlo e calunniarlo, quanto la vecchia aristocrazia privilegiata ne aveva a confondere le masse del popolo sotto il titolo di *canaglia.*

Se invece del *Messaggiere,* un altro fra i giornali che si fan belli del titolo *democratico* avesse profferito quelle parole di conciliazione; chi volesse rispondere a nome di mezza Italia, che si trova da loro proscritta, col pretesto, ed a nome di questa fittizia *democrazia* che da mattina a sera ci assorda, non avrebbe da dover dire che due parole: *è troppo tardi;* voi vi elevaste sulle ali della calunnia: ora che siete giunti al potere, invocate pace e armonia; ma questo abisso di discordie su cui vi trovate, è opera vostra, a voi tocca colmarlo se lo potete.

Ecco ancora un altro di quegli articoli coi quali il giornale la *Presse* mostra prendere tanto *interesse* alle cose nostre, e che essa intitola col nome di *comunicazioni.* Da chi le vengano queste comunicazioni non sarebbe troppo difficile saperlo; ma comunicazioni o *supposizioni* certo è che l'opinione di questo giornale si trova ogni dì più avversa alla causa Italiana. Egli comincia dal porre in campo la famosa parola *affranchissement*, e prova che nessuno volle mai darne il vero suo significato, onde aver sempre le mani libere; e non c'era mestieri di dirlo, i fatti la spiegano abbastanza. Riportando poi un dispaccio del Gabinetto austriaco al suo inviato in Francia sig. De Thorn, si compiace nel ripetere, *che l'Austria piuttosto che acconsentire al menomo cambiamento territoriale del regno lombardo-veneto, preferirebbe incontrare di nuovo tutte le eventualità della guerra*, come se queste parole potessero avere qualche peso quando trattasi della politica austriaca, ed all' imminenza di entrare in trattative, quando cioè più alto si fanno suonare tutte le pretese.

Ma se siamo indifferenti ai commenti della *Presse*, ed a quelle *comunicazioni*, che sappiamo pur bene da qual parte del nord le vengano, non possiamo però esserlo quando essa si rivolge alla Francia ed a noi stessi. Sia pure quanto nel suo programma del 26 dicembre asseriva il presidente del nuovo Gabinetto francese, che esso cioè, relativamente all'Italia, era fermamente deciso *a non promettere che quanto saprebbe di poter attendere.* Noi vorremmo che queste parole fossero state pronunziate molto prima, e ciò che desideriamo con tutta l'anima si è di sapere quale sia la politica attuale del Gabinetto francese a nostro riguardo. E ci uniamo alla *Presse* nel dire: *Sì, l'onore e la dignità della Francia vogliono che il Governo abbandoni questa politica a doppia faccia, che ha illuso sin ora il popolo italiano con sogni impossibili ad effettuarsi nelle attuali condizioni dell'Europa.* Ma non siamo più colla *Presse*, quando essa dice: *bisogna che l'Italia conosca in tutta la loro estensione i pericoli a cui essa si esporrebbe, rinnovando una lotta a forze ineguali;* e siamo certi che il Gabinetto francese non obbedirà mai a quelle insinuazioni con cui gli si fa sentire, *che se egli si scostasse dal principio del* NON INTERVENTO *riaccenderebbe non solo una guerra universale, ma provocherebbe infallibilmente la guerra civile la più terribile in Italia.*

Se la *Presse* conosca l'Italia, lo si giudichi da queste ultime parole: *l'intervento francese produrrebbe la guerra civile in Italia!* Ogni confutazione

---

APPENDICE

Riproduciamo nelle nostre colonne lo scritto del signor Carlo Promis, tratto dalla *Nazione.* È una storia dolorosa ma veritiera: bisogna leggerlo attentamente e meditarlo. I militari largamente lo encomiarono; non ha perciò bisogno degli encomii nostri, avendo ottenuto quelli di giudici competenti. C' importa bensì che sia letto ed inteso colà dove specialmente s' indirizza, a Roma, a Firenze, affinchè per la guerra dell' indipendenza possano a tempo opportuno mandarci buoni battaglioni in campo, non *Democrazie gridanti*, non *Costituenti discordi.*

CONDIZIONI MILITARI DELLO STATO PONTIFICIO E DELLA TOSCANA.

Dappoichè gli scrittori di gazzette si son messi a dettar di guerra con quella profondità e sapienza che li distinguono; dappoichè ad ogni piè sospinto vi levano a cielo i gagliardissimi aiuti che in una nuova guerra d' indipendenza porterebbero le truppe di Roma e di Toscana, vi dicono quasi quasi che queste appunto ne formeranno il nerbo e gli ausiliarii saremo noi, mi pare che quegli pure che ha speso qualche anno in siffatti studi possa interloquire e tentare, se non altro, di raddrizzare qualcuna fra le tante storte idee che ogni giorno vieppiù ingombrano i cervelli de' nostri concittadini, dopochè l' altissima e difficilissima scienza delle cose di Stato viene insegnata da gente che in nome dell'amor di patria e di libertà ha scordato quel bel precetto del Donato de' fanciulli: ***Pensa prima che parli a ciò che hai da dire.***

Due soli Stati in Italia possono far guerra, poiche due soli hanno a ciò i debiti mezzi, e sono Piemonte e Napoli. Il primo è in realtà ed in proporzione assai più forte dell'altro, e riceve inoltre un potentissimo aiuto della geografia politica; ma il parlarne adequatamente sarebbe ora forse, e senza forse, più giovevole assai agli Austriaci che non agli Italiani, epperciò volontieri mi taccio. Il regno di Napoli non toccò giammai a gran pezza la potenza militare, alla quale è ora giunto: tuttavia, siccome i due Stati dell'Italia centrale lo segregano dalla rimanente Europa, così, se mai quel reame potrà diventare realmente poderoso, ciò sarà per la sua marina militare, anzichè per le truppe di terra, che non valsero mai a difenderlo dagli stranieri; e non è senza un vivo piacere ch'io qui noto come questa verità già siasi da qualche anno affacciata alla mente di quel Re, il quale dopo rialzato l'esercito già sì bassamente caduto sotto il padre e l'avolo suoi, pose mano eziandio alla flotta, e per numero di bastimenti velieri ed a vapore, la fece prima, dopo quelle delle grandi potenze, della Svezia e dell'Olanda. Sia pur vituperato Ferdinando pei suoi delitti, sia biasimato pe' suoi errori, ma sia altresì lodato per avere in sì gran provincia d'Italia instaurato la materia e lo spirito militare che sono materia e spirito d'indipendenza, avviamento a pensare ed operare con nobiltà e fierezza, sola guida al riconquistare la patria. Ma noi vogliamo scrivere de' nostri alleati, onde ci tocca far punto e lasciare là Napoli col re suo più dedito all'Austria, che gli fa sperare padronanza assoluta nel regno, coll'aggiunta di qualche lembo di provincia romana, che non all'Italia parlante a lui di gloria, di libertà, di abnegazioni.

Un articolo segreto del trattato di Vienna statuiva che il Papa avrebbe tenuto in piedi ben 17,000 uomini. Ma contro l'esecuzione sua erano interessati egualmente il Papa ed Austria; il primo per apatia, per spiriti preteschi avversi alla milizia, per impotenza finanziaria, pel timore di un'esercito composto in quegli anni di ufficiali e soldati che dai campi Napoleonici avevano portato odio al Governo papale e tendenza vivissima per le sette politiche: interessata l'Austria, la quale troppo bene sapeva e sentiva come la potenza sua stesse appunto nella impotenza dei nostri principi: in ciò Pio VII e Consalvi non furono migliori degli altri Papi e loro ministri. Insomma l'esercito fu lasciato cader per modo, che allorquando scoppiò nel 1831 la sollevazione di Romagna esso contava appena 8,500 uomini, come fu dato a me stesso di poter constatare sui registri officiali: furono quei soldati rivoluzionarii in Romagna e nelle Marche, fieramente papalini in Roma giusta le esigenze topografiche de' loro accantonamenti.

A' que' giorni saliva al soglio Gregorio XVI. L'Austria accorsa a domare le provincie sollevate non voleva che il Papa si rafforzasse, lo vollero le altre potenze, e Gregorio obbedì arruolando soldati con grassi premi e cacciando sui paesi sollevati turbe incomposte e selvaggie di *Ciocciàri* della campagna romana, accompagnate lungo il viaggio da sbirri a cavallo onde non inimicassero coi latrocini i paesi ancor fedeli. Nuovamente insorte nel seguente anno quelle provincie vi potè Gregorio mandare 8,000 uomini, coi quali, e meglio ancora cogli aiuti austriaci, le rimise in servitù, concitando contr'essi un'odio smisurato per le barbarie incredibili e le ruberie che ovunque commesse avevano. Basti il dire che, in breve ora, entrati quei ribaldi pacificamente in Cesena, vi ammazzarono una cinquantina di persone ed altre ottantacinque in Forlì e tutte inermi e curiose od anche plaudenti: di quei delitti, tutti impuniti fu pretesto la politica e scopo il furto. A capo a quelle bande andava, emulo di Ruffo, il Cardinale Albani.

Compressi quei bollenti spiriti di Romagna, Gregorio volle che fosse ingrossato l'esercito, e non sapendo egli sacerdote inetto a tale opera scegliere almeno uomini capaci, credè con error volgare che la forza militare stesse nelle migliaia d'uomini; ciò volle, ciò fece, ma con modi sì curiosi e singolari da parer degni di un Papa di tre o quattro secoli prima, tanta fu l'ignoranza, tanti i mali semi che ne nacquero. Diamone alcun cenno.

La fama della fedeltà delle truppe svizzere indusse i diplomatici europei a consigliare, od a meglio dire, ad imporre al Papa l'obbligo di assoldarne qualche migliaio, ed egli che niuna fede aveva ne'suoi, lieto acconsentiva. Con un Salis ed un Courten, (già maggiori generali nei congedati Svizzeri di Carlo X) fu intavolata una capitolazione per la quale 4200 uomini o poco più vennero sotto le insegne pontificie: dovevano essere quasi tutti cattolici, avere un codice a sè, istruzione, vestiario, soldo, pensioni di ritiro, ogni cosa distinta, con laute paghe e dipendenza dai loro generali che prenderebbero gli ordini dal Papa. Formarono quegli Svizzeri, retti da leggi speciali e veramente militari, una eccellente fanteria, rafforzata eziandio da una batteria di battaglia, e dovettero custodire le più turbolente città dello Stato, cioè Bologna e le città di Romagna, eccetto Rimini come quella che pareva meno dell'altre proclive ai moti politici. Stranieri, malevisi in paese e ben disciplinati, dall'opera loro si promise il governo l'obbedienza di quelle provincie, e così accadde, malgrado le commozioni sorte qua e là e sedate nel sangue di chi le aveva od iniziate o seguite.

Al tempo stesso un Zamboni, suddito pontificio e già tenente colonnello agli stipendii dell'Austria, conchiudeva col Papa una speciale capitolazione, in virtù della quale veniva arruolato sotto quelle bandiere un grosso battaglione di circa 1200 cacciatori raccozzati da ogni paese d'Italia e d'Europa. e singolarmente dalle provincie venete; vi si aggiungeva un piccolo reggimento di cacciatori a cavallo ed una batteria di battaglia. Questi soldati presidiarono parte delle città della Marca e più tardi anche Roma.

Poco stante un Galanti proponeva al Governo condizioni non dissimili e levava un battaglione di bersaglieri destinato a guarnire in vece de'gendarmi le piccole città della provincia di Campagna.

Codeste superfetazioni militari rimanevano estranee all'antico esercito, i di cui individui con appellazione che frequente occorre ne' viaggi in America, furon detti *indigeni.* Questi indigeni adunque componevano sei battaglioni di fucilieri, (uno dei quali era di veterani), due di cacciatori, due di granatieri, ciascuno di 6 comdiventa inutile se parlasi della Lombardia e del Piemonte; e non è la *Presse* che saprà dirlo se si parlasse di un intervento nello Stato pontificio.

Noi intanto diremo che tutti conoscono ora lo spirito della *politica italiana* della *Presse*. Non ci aspettiamo che la Francia voglia gettarsi ad una guerra arrischiata per noi; ma sappiamo che la questione italiana tocca per troppi lati la Francia, onde essa possa, come si direbbe, lavarsene le mani. L'esercito delle Alpi n'è testimonio irrefragabile; e il nome del maresciallo Bugeaud non si presterebbe mai ad una altrettanto impolitica, quanto vergognosa mistificazione.

Ora quella Francia che può disporre di 500 mila combattenti, considera l'eventualità di una guerra come una necessità, alla quale non cederà se non spinta dalle più alte ragioni. Dovremo noi perciò credere che l'animo suo sia volto a un sistema di pace ad ogni costo? No: la Francia non tradirà i suoi interessi, la sua dignità, il suo onore: la sua riserva, la sua prudenza ci segnano la nostra condotta. Mostriamoci uniti, forti, prudenti, e giunto il momento in cui la scelta non potesse più farsi che tra l'onore e la vergogna, la Francia si mostrerà quella nazione nobile e generosa in cui noi abbiamo sempre confidato: ma l'aiuto di Francia non basta desiderarlo, volerlo o pretenderlo, bisogna MERITARLO.

Abbiamo proposto al settimo Collegio di Torino Massimo d'Azeglio, e siamo lieti d'annunziare che in questa proposta concorre pure l'avvocato Prever, il quale non poteva per fermo dare miglior prova del suo patriottismo che associandosi a promuovere una tale candidatura. Così egli risponde ai suoi detrattori. Al nome di Massimo d'Azeglio vanno congiunte tre incontrastabili glorie, del cittadino, dell'artista, del militare. A niuno secondo nelle forti e generose opere, ne' forti e generosi consigli, e forse primo nel denudare con maschia virtù di parole le piaghe della sua patria, il settimo Collegio di Torino facendo una tale elezione, renderà onore a sè, alla prima città del regno, agli eminenti meriti del suo concittadino, e darà una meritata lezione di sapienza civile a quei tali, che qualificandolo inferiore all'altezza dei tempi, hanno fatto il maggior oltraggio alla verità ed al buon senso della nazione, seppure nol fecero solo a se stessi.

Ai nostri candidati proposti alle divisioni di Torino e di Cuneo, altri oggi ne aggiungiamo per quelle d'Alessandria e di Novara. Lasciammo indietro il nome di qualche Collegio per non avere precise e sicure indicazioni, non tanto della probabilità di riuscita, che sarebbe pur qualche cosa, ma non sarebbe il principale per noi; ma questo è ciò che a noi specialmente importa, sul merito e la probità dei proposti. Del resto su tutti gli altri nomi per noi pubblicati non solo abbiamo raccolto sufficienti notizie, ma abbiamo acquistato la più ferma persuasione che gli uomini proposti alle elezioni di queste provincie sono per ogni verso atti per core e per senno a far trionfare la gran causa nazionale, *libertà ed ordine*. In queste gagliarde provincie molto si travagliò e travaglia un partito odiatore e disordinante, che astiando classi, proscrivendo individui, oscurando meriti, tenta sostituire al giusto criterio delle popolazioni i suoi rabbiosi deliramenti. I valorosi abitanti delle vallate del Tanaro e della Scrivia badino bene chi sono costoro che si fanno predicatori di una nuova morale politica, che scardina e distrugge la società sotto colore di guarirla: guardino che opere o di mano o d'ingegno abbiano prodotto costoro: qual integrità di vita, qual onestà di costume, qual attitudine al maneggio dei pubblici affari abbiano saputo mostrare, ora che il tempo del mostrarsi è venuto. Badino, diciamo, a tutte queste cose, che sono capitali per dare alla patria buoni e gagliardi rappresentanti, e se il dubbio vien loro che que' tali che s'arrogarono reggerne i consigli e la coscienza in sì grave deliberazione possono parlare per loro proprio conto, accettino quel dubbio come un impulso alla verità, e secondino le tranquille ispirazioni della loro coscienza, interrogata senza furore e senza preoccupazioni.

DIVISIONE DI TORINO.

Avigliana (Susa) .	Dabormida Giuseppe generale.
Alba . . .	Avvocato Leone Rocca.
Aosta . . .	Promis Carlo.
Bricherasio (Pinerolo)	Buniva avv. Giuseppe.
Bra (Alba) . .	Moffa di Lisio conte Guglielmo
Biella . . .	Arnulfo Giuseppe.
Bioglio (Biella) .	Sella Gio. Battista.
Andorno-Candelo (id.)	Sozzo Giuseppe capitano.
Carmagnola (Torino)	Benso avvocato Gaspare.
Chieri (id.) . .	Balbiano Eugenio.
Caselle (id.) . .	Salmour conte Roggero.
Chivasso (id.) .	Vigna avvocato Luigi
Cavour (Pinerolo).	Plochiù dottore Giuseppe.
Canale (Alba) .	Sismonda cav. Angelo.
Cortemilia . .	Incisa Emanuele.
Cuorgnè (Ivrea) .	Pinelli Pier Dionigi.
Caluso (id.) . ,	Ponsetti canonico Domenico.
Cossato (Biella) .	Cridis Basilio.
Gassino (Torino) .	Revel conte Ottavio.
Ivrea . . .	Perrone Ettore.
Lanzo . . .	Genina prof. Luigi.
Moncalieri (Torino)	Notta avv. Giovanni.
Monforte (Alba) .	Crettin cav. Francesco.
Mongrando (Biella)	Demarchi Gaetano.
Pinerolo . .	Brignone Giuseppe.
Pancalieri . .	Castelli Michel Angelo.
Perosa . . .	Malan, ed avv. Enrico Polliotti.
Ponte-Stura . .	Bertazzi avv.
Quart . . .	Avvocato Luigi Ferraris.
Rivarolo . .	Luigi Franchi di Pont.
Rivoli . . .	Colla avv. Arnoldo.
Racconigi . .	La Marmora Gen.le Alfonso
Strambino . .	Massimo D'Azeglio.
Torino 1. Collegio	Cavour Camillo
« 2. id.	Balbo.
« 3. id.	. . . .
« 4. id.	Sclopis Federico.
« 5. id.	Pinelli Pier Luigi.
« 6. id.	Galvagno avv. Giovanni Filippo.
« 7. id.	Massimo d'Azeglio.
Trino . . .	. . . .
Vistrorio . .	Massino-Turina Pietro.
Verres (Aosta) .	Menabrea Luigi.

DIVISIONE DI CUNEO.

Cuneo . . .	Pellegrino avv. Francesco.
Boves . . .	Cavallera prof. Giambattista.
Borgo S. Dalmazzo	Fabre avv. Benedetto.
Caraglio . .	Gustavo Ponza di S. Martino.
Demonte . .	Michelini Giambattista.
Dronero . .	Riberi prof.
Alba . . .	Rocca avv. Leone.
Bra . . .	Moffa di Lisio Guglielmo.
Canale . . .	Sismonda prof. Angelo.
Carrù . . .	Corte dottor Giuseppe.
Cherasco . .	Gazzera prof. Costanzo.
Cortemiglia . .	Incisa Emanuele.
Dogliani . .	Pasquale prof. Giangiacomo.
Fossano . .	Merlo prof. Felice.
Garessio . .	Baruffi prof. Giuseppe.
Mondovì . .	Durando gen. Giacomo.
Monforte . .	Crettin Francesco.
Sanfront . .	Tonello prof. Michelangelo.
Saluzzo e Venasca	Silvio Pellico.

DIVISIONE D'ALESSANDRIA.

Alessandria 1. Coll.	Piola conte Giuseppe.
» 2. id. .	Sambuy gen. Emilio.
Asti . . .	Fraschini avv. Vittorio.
Acqui . . .	Bona prof. Bartolomeo.
Bosco (Alessandria)	Sacco Intend. gen.
Costigliole d'Asti .	Rossi colonn. Giuseppe.
Castelnuovo d'Asti	Pollone prof. Ignazio.
Castelnuovo Scrivia	Farina avv. Paolo.
Casale . . .	Pinelli Pier-Dionigi.
Casteggio . .	Ricotti cav. Ercole.
Felizzano . .	Franzini gen. Antonio.
Frassinetto Po .	Vigliani avv. Paolo Onorato.
Montechiaro .	Galvagno avv. Gio. Filippo.
Moncalvo . .	Tadini cons. d'appello Stefano.
Montemagno .	Gatti avv. Alessandro.
Novi . . .	Grillo Vincenzo P.te
Nizza Monferrato .	Corsi conte Carlo.
Spigno . .	Bona Intend. gen. Bartolomeo.
Tortona . .	Massa-Saluzzo Leonzio.
Valenza (Alessandria)	Campora Bartolomeo.
Voghera . .	Ricotti Ercole.
Varzi . . .	Grattoni ingegnere.

DIVISIONE DI NOVARA.

Molto buon senso, molta moderazione non disgiunti da caldo amore di patria e di libertà, distinguono gli uomini delle province novaresi; abbiamo quindi ragione di sperare che i nostri proposti ritraendo molta copia in sè di tali virtù, potranno egregiamente rappresentarli al Parlamento. Non domandiamo credito assoluto alle nostre parole: ma il nostro è per certo amico e disinteressato consiglio.

Arona . . .	Baruffi prof.
Biandrate . .	Serazzi avv. Guglielmo.
Borgo Sesia . .	Balbis capitano Augusto.
Cigliano . .	Durando gen. Giovanni.
Crescentino . .	Boncompagni Carlo.
Domodossola .	Bianchetti dottor Giovanni.
Banio . . .	Protasi Giandomenico.
Mede . . .	Palestrini avv. Luigi.
Novara (intra muros)	Morbio Cesare.
Novara (extra muros)	Albini avv. Pietro Luigi.
Ornavasso . .	Solaroli barone.
Sartirana . .	Breme Ferdinando.
S. Martino Siccomario	Strada Ignazio.
Varallo . . .	Da Conturbia Lorenzo.
Vigevano . .	Vandone conte.
Trino . . .	Ferraris avv. Luigi.

Anche qui per le stesse ragioni già dette di sopra ommettemmo parecchi collegi: supplisca al nostro difetto il senno degli elettori: così sconvolta e travagliata è questa materia, che appena appena c'inducemmo a far proposte.

Abbiam fede nella coscienza umana, che un momento sopraffatta da innominate paure, o da indegni oltraggi, vendica finalmente il suo diritto: questa noi invochiamo ad ispirare, e presiedere, e governare le elezioni: così la ispiri Dio e la patria.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CEVA.

Onorandi signori, — La state scorsa, mossi forse da quel che vi riferiva di me la fama, vi compiaceste d'eleggermi vostro deputato al Parlamento senza neppure conoscermi. Ora, ingannati probabilmente dalle voci calunniose sparse per le provincie, sento che siete poco disposti ad accordarmi nuovamente il vostro suffragio, supponendomi *aristocratico*, *anglomano*, *codino*, ecc.

Su questo sciagurato soggetto avrei molte cose a dirvi; ma nell'attuale concitazione degli animi non farei che aggiungere esca alle turpi discordie che straziano la nostra misera patria. Ho taciuto finora e sono risoluto di continuar a tacere. Coll'andare del tempo la ragione ripiglierà il suo dominio, e farà meglio distinguere l'utile dal nocivo, il vero dal falso. Intanto mi basta che la mia vita intiera e la mia coscienziosa indipendenza *da ogni governo e da ogni partito* diano una solenne mentita a siffatte imputazioni.

Signori, io vi sono e sarò sempre riconoscentissimo per l'alto onore che mi faceste la scorsa state, e mi rassegno con animo sereno al rifiuto che mi date adesso. Mi ritiro tanto più volentieri dalla vita pubblica, che non la potrei seguire più lungamente senza trascurar troppo i miei impegni privati con gravissimo pregiudizio mio e delle persone con cui li ho contratti.

Desidero con perfetta sincerità di cuore che il mio successore sia più abile o più fortunato di me a scoprire la via di promuovere i vostri veri interessi prendendo norma dai vostri desiderii.

Torino il 6 gennaio 1849.

FORTUNATO PRANDI.

PROTESTA CONTRO IL MINISTERO.

Con protesta delli 24 dicembre p. p. ed inserita nel giornale il *Risorgimento* venne fatta un'onta quanto ingiusta altrettanto infame al mio onore. Io ho appellato contro di tale calunnia invocando che dal Ministero della guerra fossero fatti palesi e pubblicati tutti i documenti comprovanti la necessità del mio ritiro.

A tale mia domanda il Ministero ha inviato al sig. commissario e ministro Buffa un sunto delle mie carte giustificative che per quanto accertasse la giustizia dei miei riclami contro di siffatta calunnia, pure lo rimandai, volendo siano per disteso pubblicati tutti i documenti giustificativi che esistono al suddetto Ministero.

Le carte a cui appello sono: 1. Lo stato di condotta sottoscritto dal colonnello ed ufficiali superiori del 18 reggimento; 2. il mio memoriale dal contenuto del quale si vedrà che non solo non ho CARPITA LA PENSIONE, ma che non la ho neppur domandata e che l'unico favore che domandavo si era che, appena guarito, continuando la guerra di rientrare al mio posto nelle file; 3. il certificato di malattia firmato dai medici, e chirurghi di Cremona. Qui intanto farò osservare che il dottore Curtani medico-chirurgo primario dell'Ospedal maggiore di Cremona si è quello che mi ha curato, e che gli altri due

---

pagnie da 130 uomini; un reggimento di dragoni di 8 squadroni da 100 uomini; un corpo di artiglieria di 8 compagnie da 112 uomini (oltre una del treno) addette al servizio delle piazze, eccetto due per altrettante batterie da campagna di 2 obici e 6 pezzi da 8; un corpo di 2700 carabinieri a piedi ed a cavallo, non tenendo qui conto degli stati maggiori di piazza, dei 16 ufficiali del genio e delle guardie di finanza computate talvolta colà colla forza attiva militare in virtù dell'abito che portano. - Questa massa di soldati sommava a circa 18500 uomini e 1500 cavalli; ad ogni modo se tante non erano le truppe, tali però correvano le paghe.

Adunque nello Stato men belligero d'Europa, i sospetti del Governo, la massima *divide et impera*, la cura di eccitar gelosie e rancori per meglio opprimere, e finalmente la più fiorita ignoranza diedero vita contemporaneamente a quattro diversi eserciti, ognuno con istituzioni, leggi, paghe, avanzamenti distinti, tra se stessi odiosi ed odiati, mentre le infinite attribuzioni di polizia alle quali prendevan parte di continuo li facevano esosi e contennendi ai popoli ed a se medesimi. Svizzeri, Zamboniani e Galantini non riconoscevano altro capo che il loro proprio, e questi non prendeva ordini da altri che dal Papa: erano almeno i primi frenati da quella rigida disciplina che sempre distinse i soldati di quella nazione, ma gli altri, uomini di nessuna patria, disertori, fuggiaschi, e peggio ancora, commettevano gravissimi disordini, dei quali sapevano poi mondarsi accagionando di liberalismo gli oppressi, ed abbellendo le loro reità colla veste della più cieca devozione alla religione ed al trono.

Ciò non bastando ancora fu trovato un nuovo e più infame mezzo d'oppressione in quei volontari pontificii, istituiti per consiglio del duca di Modena ad esempio dei volontari Estensi. Per dar loro aspetto ed importanza militare, alla loro massa incomposta fu dato nome di truppe ausiliarie di riserva; dovevano avere tre centri nelle città di Roma, Ancona e Bologna, essere scompartiti in 18 battaglioni sudddivisi in compagnie a tenore della popolazione delle rispettive provincie, esercitarsi all'armi una volta per settimana; il loro numero, quale appariva dai registri, eccedeva d'alcun poco quello di 14,000. Formati sulla foggia delle *milizie* del cinquecento, non erano soldati che di nome, nè il Governo voleva che fosser tali, ma sì un vivo istrumento personalmente ostile agli uomini ed alle idee liberali. In Roma non esisterono quasi che di nome; nella Marca si resero presto celebri per ogni specie di soprusi, ma dove inferocirono di più si fu in Romagna, ove sotto la denominazione di *centurioni* lasciarono esecrata memoria; in quelle città ove le fazioni del medio evo sono tuttora così vigorose, non v'era ribaldo voglioso o reo di omicidi che non si ascrivesse tra i centurioni; l'ucciso era sempre un rivoltoso, gli ammazzamenti sempre impuniti erano annualmente a centinaia, la baldanza cresceva ferocia ed istigava a contrarie vendette: terribilissimi fra tutti i borghigiani di Faenza. La loro potenza di sangue era cresciuta a tal segno che Pio IX o per debolezza o per paura non li tolse via che assai tardi e con grandi cautele.

Sono i sudditi Pontificii di lor natura arditi sino alla temerità, svelti, perspicaci, indurati alle fatiche; fra le truppe del regno italico tenevano forse il primo posto, e tralasciando le antiche glorie, tutti sanno come là sian sorti nel medio evo i maggiori capitani, ed i più valenti soldati d'Italia, come ne' seguenti secoli abbiano quei paesi fornito ottime milizie, là sian nati i Colonna, gli Orsini, i Conti e tanti altri, due secoli fa l'austriaco maresciallo Veterani da Urbino e nelle ultime guerre il Faentino generale Severoli, il quale solo col Mainoni da Como ebbe tra tutti i generali dell'esercito italico l'onore di avere il nome suo scritto sull'arco della Stella in Parigi. Fra tante belle qualità guerresche manca in quegli uomini una sola, ed è l'attitudine alla disciplina; l'abito delle private vendette, le facili rivolte, l'aperto disprezzo verso superiori d'ogni specie quasi sempre spregevoli e verso le arti deboli ed astute di quei governanti, vi generarono fortissimi spiriti individuali che in paese ineducato alla vita pubblica decaddero in una anarchia universale e diametralmente opposta alle più sante necessità della milizia. Cominciavano quelle indomite cervici a piegare a fatica sotto la ferrea mano di Napoleone, quando il paragone tra esso ed i principi che colà gli successero le resero vieppiù riluttanti. Queste abitudini vi fanno generalmente invisa la vita militare, non resa grata ed onorata alla nazione per mancanza della leva regolare, non ai grandi che volendo primeggiare si volgono alle cariche prelatizie.

La coscrizione fu subito abolita dai papi cercanti di mettere in uggia ogni memoria del passato Governo, e siccome l'azione sua era stata sì vasta e tremenda, essi si valsero di quella odiosa memoria, come d'istromento di potere, e quando i Romagnuoli insorsero nel 31, Gregorio XVI onde contenere i fedeli e richiamare i rivoltosi li ammoniva essere tra i perfidi e sanguinari fini dei liberali quello di ristabilire la coscrizione militare. Così egli con parole poco vere, poichè un'esercito qualunque vivendo di reclutamenti, gli uomini si debbono trovare, ed infatti, v'è nello Stato Pontificio una specie di coscrizione, non quella giusta e santa che ingrossa le file con giovani gagliardi, virtuosi ed onorati, ma una quasi proscrizione militare per cui ogni comune veniva richiesto di fornire uno, due o più uomini, giusta i suoi mezzi; d'onde nasceva che le autorità municipali, tal fiata invitavano, tale altra astringevano giovani malevisi, od oziosi, o diffamati ad abbracciare, per evitare un peggior male, una carriera in cui l'onore è tutto. Quando poi codeste sorgenti trovaronsi esauste, allora si ebbe ricorso a quegli ingaggiamenti che diconsi volontari, e sono quasi sempre fraudolenti, pagando sino a scudi 18, 50 (franchi 100) per ogni arruolato, e ciò che è più strano, conferendo gradi a chi procacciasse soldati; quindici anni sono era fatto caporale chi presentasse 10 soldati, sergente se 20, sottotenente e tenente dai 50 agli 80, capitano chi ne raccozzasse 100. Che simili cose si facessero da' ministri despotici ed ignorantissimi, quasi quasi si capisce, ma le male abitudini non sono neppur ora perdute, ed in un editto messo fuori or sono pochi giorni dal democratico ministro della guerra Campello, sono invitati poveri e ricchi, idioti e furbi a vendersi ed a comprare in questo mercato d'uomini; bene inteso che chi avrà danaro per procacciarsi 50 teste, riceverà la dovuta capacità ed esperienza per comandarle, chi ne porterà cento ne riceverà anche maggior dose da quei singolari democratici e sarà fatto ufficiale, come *de iure*. Un fatto apparentemente simile, sostanzialmente assai diverso, accadde pur dianzi in Ungheria; Kossuth vi diede gradi proporzionali al numero d'uomini che ad ognuno riuscisse di levare in massa, e fu un decreto piuttosto assurdo che cattivo, giacchè nelle guerre d'insurrezione è capo naturale de' suoi l'audace che li ha raccolti, nè il può essere un altro.

La guardia civica istituita da Pio IX per obbedire ad un desiderio che minacciava mutarsi in comando, fu salutata nello Stato pontificio con grandissima gioia; ne fu da principio seguita con fervore l'istruzione e scelto un vestire appariscente assai, imperciocchè gli è appunto nei paesi non militari che le apparenze guerresche sono più studiate ed amate, e più largamente vincono e padroneggiano gli animi: ad ogni modo, i battaglioni civici andati a combattere nella Venezia fecero quanto sia fattibile a truppa di quella sorta, e nella quale la formazione stessa esclude l'esistenza di quasi tutte le necessità militari, lasciando luogo al solo valor personale, quando vi sia; il che è assolutamente troppo poco, ma non se ne può con giustizia dar colpa nè a quella nè alle altre guardie nazionali istituite propriamente per conservar la pace, non già per la guerra attiva. Bensì, a chi sa di guerra faceva meraviglia la smisurata fiducia che si voleva riporre nelle virtù belliche delle varie guardie nazionali d'Italia: da un cittadino armato ad un soldato troppo grande corre il divario, risiedendo la forza del primo specialmente nel suo pensiero, e quella dell'altro nell'azione passiva e muta; qualità, come ognun vede, affatto opposte. Facciano entrambi il debito loro, e saranno degni di egual lode, ma non se ne invertano i fini speciali; non si porti la discussione politica tra i soldati, poichè ne sarà rovinato l'esercito, non si tenti e non si creda di poter mutare la guardia nazionale in dottori firmati sotto il certificato furono espressamente mandati dal generale che comandava in allora in Cremona per visitarmi, ed accertarsi della verità, e dietro ciò ha spedito lui stesso il mio memoriale, unitamente al certificato al Ministero legalizzandolo.

In tale stato di cose non potendo (non so per quale motivo) ottenere queste carte, sono costretto di protestare altamente come io fo contro il Ministero per sì fatto ritardo alla pubblicazione di quanto sopra, e dichiaro che un Ministero democratico e costituzionale non può e non deve ricusarsi di aderire alla mia domanda senza commettere la più nera delle ingiustizie.

Guardia nazionale. — Con quei mezzi legali che crederete i migliori unite la vostra voce alla mia, onde venghino rilasciate le carte e fatta giustizia a chi nei giorni difficili è sempre stato con voi.

Genova, 16 gennaio 1849.

Il maggior generale
F. Oddini

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 17 *gennaio* (*corrispondenza*). — La giornata di ieri pareva volesse minacciare che la città dovesse essere posta a subbuglio dalla solita fazione di anarchici, i quali però sanno benissimo far movere altrui senza pur essi farsi vedere. Già da molti anni si è stabilita una linea d'*Omnibus* fra S. Pier d'Arena e la porta Pila; alcuni nuovi si aggiunsero da poco tempo, per cui i condutteri delle così dette *Rabelée* dovettero, grazie alla concorrenza, scemare i loro prezzi. Aizzati questi, coll'offrir loro il diminuito guadagno, risolsero di disfarsi degli Omnibus, col gettarli in mare. Già da avanti ieri (lunedì) si era sparsa di ciò la voce, e ieri nel mattino dicevasi la cosa come certa, e molte persone vidi io andare a S. Pier d'Arena per assistere all'annegamento degli Omnibus. Detto fatto: due Omnibus verso le ore 11 furono fermati, fattene scendere le persone, furono spinti in mare. Un uffiziale rifiutò di scendere, dicendo che già aveva pagato, e che quindi era in diritto di essere condotto in città, ma dovette cedere alla forza. Quando si seppe il fatto compito, il ministro Buffa fece suonare a raccolta per due battaglioni civici, ed inviò dei picchetti a San Pier d'Arena. Frattanto un altro Omnibus veniva fermato sulla piazza dell'Annunziata; ma quivi giunta in tempo una compagnia di guardia nazionale, potè arrestare due dei perturbatori, alcuni dei quali venivano frattanto arrestati in S. Pier d'Arena.

Sul fare della notte una mano di conduttori di *Rabelée* si portò al palazzo Tursi, quartiere della Civica, chiedendo, tumultuando, venissero rilasciati i loro compagni. Il maggiore Prinetti aiutante di campo, o meglio fac-totum di Buffa (che in mancanza di generale assunse il comando della civica) fece uscire due compagnie che bastarono, mostrando un po' d'energia, a dissipare l'attruppamento e ad arrestare 7 individui. Delle forti pattuglie percorsero la città fino alla mezzanotte, e la città rimase tranquillissima. La vettura periodica, che ogni sera alle 8 parte per Alessandria, era pure minacciata di essere aggredita, per cui venne scortata fino a Pontedecimo da dieci guardie nazionali a cavallo.

Dimenticavo di notare che nella giornata il Buffa volle portarsi egli stesso in Omnibus a S. Pier d'Arena, ma fece entrare seco nella vettura 8 militi della cavalleria civica, che però prima aveva detto lo scortassero, la qual cosa sarebbe stata curiosissima per un ministro democratico.

Questa mattina un ordine del giorno firmato Buffa (1) ringrazia e loda la Civica pel concorso prestato ieri sera pel buon ordine, e finisce col dire che è ormai tempo che siano rispettate le leggi, e che si adopererà ogni mezzo onde non venga turbato il buon ordine.

Ecco la sincera relazione di quanto successe; fatto che certamente verrà travisato dal partito che non vive che col disordine. Lo spirito della Civica pare vada migliorandosi, poichè comincia a farsi chiaro per molti, che ormai trattasi di salvare le proprie sostanze.

(1) *Ordine del giorno* 17 *gennaio.* — Guardia nazionale: la sicurezza delle persone e delle proprietà de' cittadini riposa tutta quanta sulla guardia nazionale: epperciò questa dee adoperarsi con quella fermezza ed energia che si convengono alla dignità ed importanza del suo ufficio.

La baldanza dei tristi può talvolta sforzarci di ricorrere anche a mezzi estremi; noi gli adopreremo risolutamente, e se ne saremo biasimati da certuni che vogliono non la libertà ma la licenza, avremo la gratitudine e, ove occorra, l'aiuto pur anche di tutti i buoni cittadini.

Egli è perciò ch'io stimo dover dare pubblica lode a quei Militi che accorrendo pronti alla chiamata, si distinsero pel fermo contegno da essi tenuto nei fatti di ier sera.

Quello ch'essi fecero farà tutta la guardia quando sia d'uopo, persuasa che è tempo ormai di metter fine alla tracotanza di chi sprezza ogni legge: e se l'occasione verrà, io sono certo che ciascuno sarà al suo posto.

Genova, dal Quartier generale della guardia.

Domenico Buffa
Ministro d'Agricoltura e Commercio,
e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi
per la Città di Genova.

-- Il *Corr. Merc.* parla sullo stesso fatto nel modo seguente: — Narriamo con vero rincrescimento un fatto che non puossi attribuire se non a popolare ignoranza.

Oggi (16) due *omnibus* furono da uno stuolo di tristi precipitati in mare, nel tratto di via che dalle porte della Lanterna va a S. Pier d'Arena.

Con che diritto lavorano gli *omnibus*? Collo stesso precisamente delle vetture da nolo da cui sono invidiati.

Quegli sciagurati che commisero un tale delitto contro le proprietà d'un corpo sociale, potranno per eguale motivo precipitare in mare la vettura del compagno.

Prova che il popolo ha bisogno di educazione per intendere il suo vero interesse.

L'educazione richiede tempo. Intanto siam ridotti al rimedio della forza. E noi diremo a quei che lo amministrano. — *Siate vigilanti*! *Prevenite*! È una trista necessità la repressione.

Novara, 17 *gennaio.* — La società del Casino nella seduta di ieri, faceva atto di spontanea e patriottica abnegazione a beneficio della città di Venezia, decretandole l'intiero fondo di franchi 1200 stanziato nel bilancio dell'annata corrente per feste da ballo e trattenimenti sociali. (*Da lettera*).

Milano. — Proclama. — All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del regno Lombardo-Veneto i quali, benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno, a motivo degli sconvolgimenti politici trovansi illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negl'II. RR. Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz'altro trattati come emigrati senz'autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai §§ 7 e 26 della sovrana patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

Radetzky, feld-maresciallo.

Roma. — Dal *Contemporaneo* del 13 corrente ricaviamo la seguente *nota circolare ai rappresentanti delle potenze estere presso la S. Sede.*

Gaeta 23 *dicembre.* — Il sottoscritto card. segr. di Stato, facendo seguito alla sua nota del 27 pp. novembre, colla quale si partecipa a V. E. la partenza del S. Padre da Roma, il di lui arrivo a Gaeta, ed il *Motu-proprio* della Santità sua, emanato nello stesso giorno, si reca a dovere di porre sotto gli occhi dell'E. V. quanto successivamente è avvenuto intorno alle pontificie provvidenze pel governo degli Stati di Santa Chiesa.

Contemporaneamente all'istituzione della Commissione governativa, nel citato *Motu-proprio* indicata, non mancò il S. Padre con lettera autografa dare opportune istruzioni all'em.° card. Castracane, perchè assumesse la qualifica di presidente della Commissione predetta, incaricandolo a prorogare i due Consigli, e prescrivendo che non potessero senza ordine sovrano essere di nuovo convocati; inoltre che la Commissione, durante l'assenza di S. S., avesse la facoltà di deliberare in tutti gli affari dello Stato, e che le nomine ai pubblici ufficii dovessero essere provvisorie ed avessero bisogno della sovrana sanzione, quando la S. S. si fosse restituita ne' suoi dominii.

Il 5 del corrente dicembre per mezzo del signor marchese Sacchetti, foriere maggiore dei ss. palazzi apostolici, venne qui rassegnata al S. Padre una lettera del Ministero, impostogli dalla violenza, qualificandosi in essa come lasciato dalla S. S. a tutore e custode dell'ordine e della quiete pubblica, scongiuravasi il S. Padre a manifestare le sue ulteriori volontà, ed esprimevasi genericamente un voto, dichiarando, che lo Stato senza il suo capo, e gli ordini politici senza un nuovo potere moderatore, l'ordine pubblico non sarebbe rimasto illeso.

Non alieno il S. Padre di corrispondere con un Ministero illegale, si limitò per tutta risposta a consegnare allo stesso marchese Sacchetti una copia del *Motu-proprio* del 27 novembre, col quale non solo rendevasi noto il volere di S. S., ma si toglieva al Ministero ogni motivo per supporsi legalmente composto.

Intanto si ricevevano in Gaeta le accettazioni di alcuni dei componenti la Commissione suddetta, e si proponevano alcuni dubbi per meglio esercitare il commessole uffizio, secondo le vere intenzioni di S. S. Allora primieramente per rendere più agevole l'incarico della Commissione, il S. P. stimò conveniente di emettere egli stesso nel dì 7 di dicembre una ordinanza, colla quale ai termini dell'art. 12 dello Statuto fondamentale venivano prorogate le sessioni dei due Consigli, riserbandosi di determinare in appresso il giorno della nuova convocazione, dandosi al cardinale presidente di comunicare ai Consigli suddetti questa sovrana determinazione. Siffatta ordinanza fu trasmessa a quel porporato con dispaccio dello stesso giorno del sottoscritto nella sua qualifica di pro-segretario di Stato.

Quanto poi agli schiarimenti richiesti dalla Commissione fu data per ordine di S. S. la risposta seguente: che essa oltre la temporanea direzione degli affari pubblici riunisse le incombenze ministeriali per condurre gli affari suddetti secondo le leggi vigenti; che S. S. intendeva esimere dalla sanzione sovrana, durante la Commissione, le risoluzioni concernenti l'andamento degli affari ordinari che di essa abbisognassero, quanto gli affari straordinarii; tranne il caso d'urgenza, dovesse rivolgersi al S. Padre; che la Commissione era autorizzata a scegliersi persone di fiducia per farsi coadiuvare, e queste ripartirle nei diversi dicasteri, sempre però esclusi i componenti il sedicente Ministero imposto al S. P. il 16 novembre; che non attribuivasi alla Commissione il Ministero degli affari esteri, restando esso affidato ad un cardinale presso S. S., era peraltro il presidente della Commissione autorizzato a rilasciare anche egli i passaporti per l'estero; che atteso il bisogno dell'erario e la imponenza delle circostanze la Commissione veniva da S. S. facoltizzata ad autorizzare la emissione di boni per la somma di sc. 600,000 assicurandoli sopra beni camerali; che la Commissione era autorizzata ad usare tutti i mezzi conducenti alla tutela della sovranità del S. P., al mantenimento dell'ordine pubblico, ed al libero esercizio dell'autorità temporaneamente conferitale: in caso d'impedimento rimaneva in sua facoltà trasferirsi in altra città dello Stato, ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate.

A questi schiarimenti si aggiungeva in fine, che qualora alcuno dei già nominati mancasse di far parte della Commissione governativa, o si ricusasse, si rimettevano al cardinal presidente i biglietti di nomina per altri soggetti, lasciando alla prudenza, ed arbitrio del medesimo di prescegliere quelli che potessero meritare la maggior sua fiducia, proporne de' nuovi, ed in ultimo, ove non potesse completarsi il numero componente la Commissione, questa potesse assumere ed esercitare l'incarico conferitole anche in numero di tre soli, compreso l'em.° presidente. Avevano già corso tali schiarimenti quando giunse al S. Padre altra lettera del Ministero illegittimo sotto la data del 5 dicembre, il quale ammettendo la *certezza morale* dell'esistenza del *Motu-proprio* del 27 novembre, e sostenendo il potere regolarmente concessogli dava la sua dimissione. Tale lettera doveva rimanere, come è ben chiaro, senza replica, affinchè coll'accettazione della rinunzia non si accreditasse la illegittimità di un Ministero imposto a S. Santità dalla violenza.

Susseguentemente la Commissione sotto la impressione di una morale violenza, per quanto veniva riferito con foglio in data del 6, faceva sentire, che la notizia di un motu-proprio emanato da Sua Santità sparsa nel pubblico aveva eccitato un fermento generale, e che dipingevasi la sua partenza coi più neri colori, e che il partito rivoluzionario andava spargendo trovarsi il Santo Padre prigioniero in Gaeta, *sotto gli artigli della diplomazia*, e che in Roma, secondo la voce più comune, si contavano cinque mila forestieri almeno, d'indole turbolenta, i quali avevano cercato più di una volta di fare proclamare la repubblica. Per la qual cosa divisavasi di conservare nel posto l'illegittimo Ministero con cui s'era posta in qualche relazione scorgendolo tutto intento al mantenimento dell'ordine.

Dopo ciò nella mattina del 6 pervennero al sottoscritto due lettere delle tre deputazioni mosse da Roma, cioè, del Municipio, dell'alto Consiglio, che univa al suo uffizio un indirizzo per Sua Santità, e quella del Consiglio dei deputati.

Esse accennavano l'oggetto della loro missione, cioè di pregare il santo Padre a volere fare ritorno in Roma, dolendosi perciò di essere state trattenute nel confine del regno napolitano.

Il santo Padre non credette riceverle per quei motivi che V. E. può bene immaginare, e fece loro rispondere lo stesso giorno, essere note a tutti le cause principali che lo avevano indotto ad allontanarsi, e che era dolente di non essere perciò in grado di ammetterli alla sua presenza, mentre non lasciava di pregare il Signore ad affrettare il momento della sua misericordia su Roma, e su tutto lo Stato.

Credevasi, che il Ministero pubblicamente diffidato sulla illegale sua posizione cessasse dall'esercizio di ogni potere, ma ben presto si conobbe, che al propagarsi della novella del rifiuto sofferto dalle Deputazioni, il movimento del partito rivoluzionario era cresciuto, e che volevasi fra poco proclamare un Governo provvisorio. Nel timore che ciò avvenisse, e nell'opinione che non vi si opponesse la guardia civica, la quale veniva supposto non volesse immischiarsi nelle quistioni politiche, l'Emm.o Castracane, e Monsig. Roberti con dispaccio del giorno 8 successivo, sgomentati da quelli che promuovevano il disordine, e molto più sotto la impressione della violenza manifestata, e del ferro nascosto adoperato dianzi nel noto assassinio, si fecero a proporre di mantenere con una nuova nomina il Ministero del 16 novembre. Laonde supponevano potersi o accettare la rinunzia, che aveva data, o insinuare di rinnovarla, affinchè sotto la dipendenza della Commissione esercitasse legittimamente le sue incombenze. Il perchè si trovavano nella necessità d'implorare dal santo Padre un mandato di amplissima fiducia.

Stabile il santo Padre nel suo proposito, fece sentire alla Commissione dovere rimanere ferme le date istruzioni. Attestavasi poi esser qui ed altrove notissimo, che egli trovava molta consolazione nel vedersi avvicinato dal corpo diplomatico, il quale confermando per tal modo l'interessamento che prende alla sua situazione, smentiva appieno la taccia di *essere prigioniero e vivere sotto gli artigli della diplomazia*. Inoltre la Santità Sua non credette in alcuna guisa deferire all'offerto partito di conservare o in tutto o in parte il Ministero, non intendendo recedere dalle prese risoluzioni. Quanto poi al mandato di fiducia, faceasi rilevare avere Sua Santità ben gravi ragioni di ricusarlo; fra le quali primeggiava l'intendimento di non esporre la Commissione governativa, che già trovavasi sotto la impressione della violenza, a violenze maggiori di quelle che aveva il santo Padre dovuto soffrire prima della sua partenza dalla Capitale onde indurla ad emettere atti sempre più contrari ai voleri sovrani.

Presso tali ragioni le necessarie premure per riportare il richiesto mandato, dovettero rimanere senza replica.

Passavansi così le cose quando si ebbe partecipazione il dì 12 corrente, che i due consigli avevano nominato una Giunta di Stato, come è ben noto all'E. V. Si aggiungeva poi, che presso le erronee opinioni invalse nell'animo di molti per sostenere l'atto illegalissimo emanato dalle Camere, prevedevasi una opposizione anche violenta a qualunque atto si fosse emanato dalla Commissione governativa, nè poteva sperarsi appoggio dalla guardia civica per le ragioni sopra addotte, e molto meno dalle truppe assoldate, per l'indisciplinatezza ed immoralità, da escludere qualunque fiducia in esse. Alla sorpresa cagionata da simile annunzio non potè non manifestarsi dal sottoscritto la maraviglia ed il dispiacere di Sua Santità nel vedere, che niun atto avesse avuto luogo per parte della Commissione, e neppure, da quanto era dato conoscere dai giornali, la pubblicazione dell'Ordinanza con cui il santo Padre prorogava i consigli; tanto più che era stata essa autorizzata a trasferirsi in qualche altra città dello Stato, ove l'autorità del S. Padre e le leggi in vigore fossero rispettate, quando il potere a quella conferito fosse restato in qualunque modo impedito. L'enormità dell'atto però era tale, che non ha permesso a Sua Santità di rimanersi in silenzio: laonde ha giudicato emettere la protesta, che qui le si acclude.

Il sottoscritto Cardinale dopo avere tutto ciò comunicato a V. E. si pregia ecc.

Firmato — G. Card. Antonelli.

Roma, 12 *gennaio.* — Lessi nel *Conciliatore* l'articoletto anconitano sui *tre partiti*. Parmi che quel tale sia molto bene informato, sebbene la cosa sia vera in massa solamente per le provincie. Qui non si hanno, se non erro, opinioni stabilite. Fra i tre,

---

truppa regolare, che sarebbe ingiustizia e chimera ad un tempo. -- L'occasione dell'ultima guerra diede luogo eziandio alla formazione di parecchi battaglioni di volontarii, i quali, quando ebbero un'istruzione ed un complesso, l'ebbero in modi svariatissimi: di disciplina non parlo, laddove ognuno va, viene, muta insegna a piacer suo per interesse o per capriccio; ed è famosa la risposta data alle autorità toscane da certi militi del Garibaldi, sè essere talmente liberi da non voler neppure restar in battaglia mancando il loro intimo assenso; bene infelici i paesi, ove si crede possibile la guerra ed il riscatto con simili elementi. L'esistenza di quei tanti corpi o corpuscoli militari (a soli 42 uomini sommando i famosi *Lancieri dell'alto Reno* del Masina) devesi a null'altro che alla stolta ambizione di quei capi cupidissimi di comandare a cento uomini e fare lor voglie, anzichè obbedire pel bene della patria fra cento mila. Uno fra essi, patrizio bolognese, non contento di abborrire da ogni regolare milizia, trovava troppo tirannescamente sistemata la guardia civica, nè potersi sconfigger gli Austriaci con altro che coi liberi petti dei volontarii. O Italia mia, e tu contendi alla Francia la gloria di aver prodotto un Napoleone!

Veniamo ora alla Toscana. La truppa vi era sinora divisa in due reggimenti di fanteria, un battaglione di granatieri (stanziati in Firenze a guardia del palazzo Granducale), tre battaglioni di cacciatori volontari di còsta (soldati irregolari), un corpo di veterani, uno d'artiglieri di terra, 4 compagnie di artiglieri guardacoste nell'isola d'Elba, un reggimento di dragoni. La fortuna più favorevole in ciò alla Toscana che non a Roma, volle che nell'ultima mutazione ministeriale le cose della guerra venissero affidate a Mariano d'Ayala, esule napoletano allora dimorante in Pisa; questi stato tenente d'artiglieria in patria sino al principio del 1843, stato quattro volte in carcere per sospetti non per delitti politici, già professore nell'accademia militare di Napoli, d'indole onestissima, liberale, sincero, scrittore colto, e come napoletano, vivace e fantasioso; ma ciò che più importa uomo volonteroso e militare, pose ogni opera a rialzare in Toscana gli spiriti ed i mezzi della guerra. Istituì cinque reggimenti di fanteria, fra i quali uno leggiero, una compagnia di minatori e zappatori, tre battaglioni di bersaglieri e tre batterie di battaglia; riordinò il ministero ed il comando, fondò una ispezione generale delle armi speciali, proponendosi il riordinamento della truppa e l'aumento di essa sino a 12000 uomini, cosa che parrà lievissima a noi Piemontesi, che ne abbiamo ora in proporzione quintupla, ma che in Toscana parve e pare impossibile, non arrivandovi solitamente la milizia che a circa 4500 uomini sopra quasi due milioni d'abitanti. Sono i Toscani avversi alla vita militare sì per antichissime abitudini, che per gli effetti di un governo letargico solito a stabilire come massima di stato, non essere la Toscana fuorchè una appendice politica dell'Austria; con essa dover esistere o cadere, mancare i mezzi alla difesa, quindi inutili le armi. La coscrizione vi è abborrita quanto negli stati pontificii, e laddove Romani e Romagnoli, guasti ma non disfatti dai loro imbelli principi, s'erano adattati alle coscrizioni napoleoniche, i Toscani mitissimi ed affievoliti, fieramente ne ripugnarono sempre: ne sia prova il fatto de' Lucchesi, disgiunti allora politicamente dai Toscani quanto somiglianti in ogni cosa, i quali datisi nel 1805 ad Elisa Bacciocchi ebbero a grazia di andar esenti dal tributo del sangue; ne sia prova il recente fatto di non poche comuni di Lunigiana e Garfagnana quando, cessato di fatto il dominio estense, votarono l'unione colla Toscana anzichè col Piemonte, poichè qui si scrivono soldati e là no; ne sia prova l'accaduto or compie un anno, quando Leopoldo avendo decretato una levata di soli 600 uomini e con larghissimi patti, dopo lungo tempo se ne presentarono soli 150; ne sian prova finalmente gli ultimi eventi, imperciocchè volendo il d'Ayala stabilirvi la coscrizione, furono in più luoghi a furia di popolo lacerate le carte con minaccia agli impiegati di essere gettati dalle finestre.

(*Continua*).

dovreste indovinare quale sia il mio, e per quale voterei, se a ciò fossi chiamato da' miei destini.

Un' altra necessaria dichiarazione. Il mio cuore è tutto coi Commissarii Toscani, in quanto desidero che a lato dell' Assemblea Romana si formi un Comitato Italiano, che valga a regolare i moti e impedire gli errori possibili della prima; che di fronte all'idolo del municipio faccia, com'è ben debito, giganteggiare la divinità della nazione. E se il progetto che (a quanto mi dicono) essi hanno concepito, riuscirà, vedrete avverarsi la cosa nei termini coi quali io mi sono sforzato di darvela ad intendere.

La scomunica, per ora, non ha prodotto effetto. Dopo i primi due giorni non se ne parla più quasi affatto. Il volgo di cui temevasi, non se ne cura, come di cosa che punto non lo riguarda; ma con tutto ciò io credo che si asterrà dal votare. Io non vedo l'ora di aver sott'occhio questa nuova esperienza dello spirito del paese e del secolo. Se tutti i 200 deputati riuscissero eletti coi voluti 500 voti, sarebbe da sperarsi assai prossima quella specie di emancipazione che, in cuore *da tutti* si desidera. Ma non sarà, e vedremo invece differenze enormi da luogo a luogo, differenze che sembreranno inesplicabili a chiunque non conosce le piaghe secolari, e le molle attive e passive di questa disgraziata regione.

(*ore 1 e mezzo pom.*). Ho aspettato per chiudere di essere uscito di casa. Pare che le gravi cose comincino. Gl'interessati aspettano, da un momento all' altro, l' interdetto. Copie della scomunica si vedono sulle Chiese, che non si erano vedute nei passati giorni.

Nella provincia di Frosinone dicesi cominciato il brigantaggio, e partita per ciò stanotte una compagnia di 180 uomini. Ho notizie sicure che in altri luoghi le popolazioni negano risolutamente di prestarsi alle elezioni. Roma è tranquilla. È convocata per questa sera la prima adunanza pubblica del comitato dei circoli Italiani (non più soltanto Toscani) al teatro Metastasio. Ognuno, chiedendola al presidente, potrà prendervi la parola. Sono affissi i nomi di sei candidati al generalato della civica, tra i quali un Ala Ponzoni, Milanese. — Il Masi non v'è.

Si dà per quasi ufficiale che il Papa si recherà alle Baleari. (*Concil. Tosc.*)

Bologna, 14 *gennaio.* — Qui si vive alla giornata, nè si può presagire cosa accadrà domani. L'ultimo monitorio di Pio IX ha rovinato del tutto il paese avendo creati due parttti. Dio voglia che non debba essere il segno d'una guerra civile. Girano per la città persone che dispensano viglietti stampati a nome del popolo, i quali inculcano di pregare Iddio per la pazzia di Pio IX, e dopo si vuole che sieno eliminati dalle liste elettorali quei nomi che per timore e viltà abbandonarono Roma negli ultimi avvenimenti, e molto più noi poi perchè non sieno nominati deputati.

Il nostro Berti Pichat, dopo avere esitato alcun poco per rinunziare il grado di tenente colonnello nel battaglione Bignami, ha finito per accettare la carica conferitagli di prolegato. Il Municipio si è dimesso; in parte per conseguenza del monitorio, ed in parte per lettere cieche che si mandavano ai diversi individui, colle quali si minacciava la morte se non si dimettevano.

In tutte le comunità le autorità municipali si sono pure dimesse. (*Riv. Indip.*).

Napoli, 11 *gennaio.* — Ieri è arrivato il vascello di guerra inglese il *Belrophan* proveniente da Palermo: la Sicilia è perfettamente tranquilla e le forze napolitane e siciliane rispettano le linee neutrali.

— Ieri è giunto in Napoli il sig. Plezza, incaricato del Piemonte presso la nostra corte. (*Libertà*).

— Il Governo spiega in due modi, nè il potrebbe fare altrimenti, la sua avversione all'attuale regime: colle parole e coi fatti. Colle parole, avendo una pubblicazione quotidiana, nella quale assiduamente, sistematicamente, chiamando *sistematica* l'opposizione che si fa dai giornali, e si faceva dal Parlamento alle illegalità d'un Ministero, le cui illegalità sono proverbiali, mostra quanta guerra faccia al regime costituzionale, col difendere miserabilmente tutto ciò che di colpevole si fa per ruinar questa forma di regime: coi fatti, tollerando che si ordissero, e prestando mano perchè si ordissero congiure veramente sovversive, rei movimenti, colpevoli dimostrazioni, tendenti a spargere l'allarme nel paese, provocare il disordine, la rivolta e tutti i danni che porta seco questo flagello.

Noi diciamo fatti: il Governo rsiponde parole, parole calunniose e parole false, parole insultanti come fece il 5 settembre, con un'impudenza di cui non v'ha l'eguale. (*Libertà*).

Gaeta, 12 *gennaio.* — Pare che l'arrivo del conte Martini inviato straordinario del Governo Sardo abbia dato luogo a qualche differenza per la mancanza delle forme volute prima di presentarsi al papa, e perchè la corte papale sembra che dubiti che il Piemonte abbia rapporti anche col Governo di Roma. Le cose sarebbero andate fino alla minaccia di richiamare da Torino l'ambasciatore del papa. Si dice però che il Martini sia stato ammesso come privato alla presenza del papa. (*Alba*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Mutazioni di cariche. — Modificazioni ministeriali. — Prestito austriaco impreso dai Rothschild.*

Londra, 13 *gennaio.* — La Regina terrà un consiglio privato lunedì prossimo 15 gennaio a Windsor-Castle.

Pare finalmente che siavi qualche fondamento di credere alla notizia che il conte di Clarendon, attualmente lord luogotenente d' Irlanda, sarà primo lord dell'ammiragliato. Nel caso che il conte di Clarendon divenisse il primo lord dell'ammiragliato, il conte di Carlisle (il quale, come lord Morpeth, fu primo segretario del governo Irlandese sotto il ministero di lord Normanby) succederà nel vice-regato d'Irlanda.

Ieri, dicevasi, che si trattava di parecchi importanti mutamenti nel gabinetto; correva voce che lord Iohn Russell, in seguito a divergenze di opinioni co' suoi colleghi, pensasse a ritirarsi.

Lord Iohn Russell si recò ieri da lord Palmerston, dopo il mezzodì: terminata la raunanza dei principali membri del ministero, ebbe seco una lunga conferenza.

Dicesi che i Rothschild di Francoforte e di Londra hanno impreso l'imprestito austriaco progettato di 80 milioni di fiorini, e che hanno inviata da qui una somma considerevole, quasi tutta in argento, a saldo del primo versamento. Egli è questo un di più dell' imprestito di 4 milioni di fiorini, stipulato riguardo alla Banca di Vienna. Codeste operazioni non potranno a meno di turbare il natural corso dei cambi esteri. (*Corrispondenza*).

SPAGNA. — *Narvaez loda Cavaignac. — Adottata la risposta alla Regina. — Progetti di legge.*

Madrid, 6 *gennaio.* — La seduta di ieri terminò con un discorso del generale Narvaez, presidente del consiglio.

Il generale Narvaez ha fatto il più grande elogio del generale Cavaignac.

La Camera dei deputati ha votato l'indirizzo ad una maggioranza di 147 voti contro 40. I deputati che avevano fatta una opposizione moderata, non di meno hanno votato col Ministero. Il signor Benavides ha votato con la minorità esaltata.

La Camera dei deputati non tiene seduta nè oggi, nè domani, ed è probabile che non vi sieno sedute per alcuni giorni. I ministri profitteranno di codesto riposo per sostenere al Senato la discussione dell'indirizzo, e per dare l'ultima mano alla redazione dei diversi progetti di legge ch'essi debbono presentare alle Camere.

OLANDA. — *Elezioni. — Dissensioni di religione.*

Amsterdam, 8 *gennaio.* — Le elezioni generali sono terminate testè. Questo primo saggio di suffragio diretto mandò alla Camera maggior numero di deputati liberali. Ma se da una banda dobbiamo rallegrarci di questo risultamento, dall' altra v'ha luogo a deplorare l'influenza, possiam dire, esclusiva che i pregiudizii di setta hanno esercitata sugli elettori. Per conoscere bene le dissensioni religiose di questo paese vuolsi risalire più in su. Si sa che altre volte la religion protestante era la religione dello Stato: i cattolici erano tollerati come negozianti, ma non potevano aspirare ad alcun impiego o funzione onorifica o lucrativa. Tuttavia il re Luigi Napoleone (padre del presidente della repubblica francese) notò molti cattolici e diedegli delle cariche eminenti in concorrenza coi protestanti. Napoleone l'imitò. Invece Guglielmo di Nassau, primo di questo nome, e il suo ministro Van Maanem, sposando le passioni del partito protestante, furono costantemente ostili a'cattolici e frutto di questa sciaurata politica fu la perdita della più bella parte del regno.

Quando, in seguito alla rivoluzione dei 24 febbraio, re Guglielmo II adottò una politica più liberale, i cattolici vi si associarono di buona voglia, e grazie alle loro incessanti domande si vinse la nuova costituzione, non ostante gli sforzi dei protestanti. Questi se ne vendicarono nelle elezioni. Tranne alcuni distretti, ove i cattolici sono in gran maggioranza. Nessun cattolico fu eletto. Perciò l'animosità è vieppiù grande, e possiam dire che l'Olanda è ora divisa in due campi nemici. (*Debats*)

FRANCIA. — *False voci di modificazioni ministeriali. — Petizioni di scioglimento dell'Assemblea.*

Parigi 13 *gennaio.* — Non abbiamo bisogno di smentire le assurde voci che corrono oggi di una modificazione ministeriale. Il consiglio appoggiato sull'opinione pubblica rese ieri un immenso servigio al paese ottenendo dall'Assemblea un voto che rende prossimo ed inevitabile lo scioglimento. Il Ministero, appellando alla nazione, non sarebbe stato scosso da alcune voci che l'avessero messo in minoranza: l'Assemblea stessa avrebbe infatti riconosciuto il suo errore nell'esame di una delle altre proposizioni che le vennero fatte per determinare il tempo della sua separazione.

A più forte ragione i ministri che hanno dietro di sè l'invincibile sostegno della volontà nazionale sono inattaccabili, quando dal primo voto sopra una quistione così delicata come quella dello scioglimento, l'Assemblea stessa è del suo avviso. Tutto ciò che si disse relativamente all'appello del signor Billault dal presidente della repubblica è assolutamente privo di fondamento. (*Constitutionnel.*)

— 14 *gennaio.* — Il movimento elettorale non si rallenta punto. Nei dipartimenti del Passo-di-Calè, della Nièvre, del Nord, dell'Oise, dell'Aisne, di Cher e della Marna, nei dipartimenti del mezzogiorno dell'Est e dell'Ovest, si coprono di firme innumerevoli petizioni reclamanti lo scioglimento dell'Assemblea Costituente. (*Corrispondenza.*)

SVIZZERA. — *Giornali. — Budget. — Ospizio di S. Gottardo. — Clero di Neuchâtel. — Vescovo Marilly. — Varietà.* —

Berna. — *Statistica della stampa svizzera.* Senza contare i fogli officiali d'avviso, che portano gli atti dei diversi Governi cantonali, si pubblicano oggidì in Isvizzera 98 giornali politici, vale a dire 11 di più dell'anno scorso. Aggiungasi poi, che molti fra i medesimi escono più frequenti. Abbiamo inoltre una trentina di fogli letterarii, scientifici e religiosi.

— Il progetto di budget che il Consiglio esecutivo sottoporrà al Gran Consiglio nella sua prossima sessione, offre i seguenti risultati:

Entrata	fr.	3,967,952
Uscita	»	4,011,858

E quindi un eccedente nell'uscita di . 43,906

Se si fossero adottate, dice la *Bernerzeitung*, tutte le riduzioni proposte dalla Direzione delle Finanze, vi sarebbe invece un eccedente di 80,000 franchi nell'entrata.

Lucerna. — Il Governo lucernese ha fatto sborsare 200 franchi svizzeri a favore dell'Ospizio sul Gottardo. Dal 1 novembre 1847 a tutto ottobre 1848 vi furono ospitate o in qualche maniera soccorse 22,258 persone.

Neuchatel. — La circolare che i pastori indirizzarono ai loro parrocchiani è una specie di ribellione contro il Governo e contro la legge del paese.

Ma checchè dicano e facciano questi signori preti, la legge avrà il suo corso. Il principio d'elezione che ella consacra ci darà un clero nazionale, e non già prussiano. Fa d'uopo soltanto che il Governo resti saldo sul terreno legale, e che non pieghi davanti gli intrighi del pretismo. La popolazione è là per sostenerlo.

Le riunioni patriottiche che cominciano sopra diversi punti del cantone, saranno un possente antidoto contro il veleno della discordia che si cerca di gettare fra noi. La Chauz-de-Fonds, Locle, La-Sagne e Les-Conts già presero l'iniziativa.

Ginevra. — La petizione dei cattolici a favore del vescovo Marilly sarà unita a quella di Friborgo, e presentata quanto prima al Consiglio federale. Frattanto i nostri giovani abati vanno e vengono incessantemente e sembrano affaccendatissimi. Le loro gite da Marilly, a cui la contessa di Divonne ha offerta la sua tavola ed il suo castello, non costano loro un soldo. Pare però, che l'autorità francese pensi a far cessare lo scandalo.

San Gallo. — Il Gran Consiglio si è riunito il giorno 8 corrente gennaio in sessione straordinaria.

In rimpiazzo del signor Näff, che fa parte del Consiglio federale, fu eletto nel Consiglio esecutivo il segretario di stato Steiger.

Basilea-Campagna. — Dal registro mortuario della parrocchia d'Itingen risulta che detta comune, composta di 450 anime, non contò un sol caso di morte in tutto l'anno 1848.

Turgovia. — La comune di Salenstein, dove l'attuale presidente della repubblica francese Luigi Napoleone, fu un giorno ispettore delle scuole e consigliere municipale, ha trasmesso al suo concittadino un indirizzo di congratulazione.

Uri. — Emmanuele Muller donò 16000 franchi per la fondazione di un ospitale. Il dono è pregievole, ma lo oscurano le ingenti somme dallo stesso profuse a sostegno del gesuitismo nel Valese ed a Lucerna. E poi sotto la salvaguardia di tale istituzione saranno introdotte nel paese le gesuitesse *Suore della Provvidenza* coi loro annessi e connessi. (*Repubblic.*)

ALEMAGNA — *Voto di sfiducia al Ministero austriaco — Principio di torbidi a Praga — Maggiorità pel Ministero Gagern — Guerra nella Transilvania.*

Vienna 10 *gennaio.* — Il ministero ha avuto un voto di diffidenza, ma è restato intrepido al potere. I Boemi non aspettano che un' altra occasione per assaltare ancor più vivamente il Ministero. Essi sono sdegnati, perchè il Governo pare che sia contrario ai loro disegni *slavi*. A *Praga* c' è stata la quistione per il comando della guardia nazionale. I Boemi volevano, che si comandasse in lingua Boema, e il Governo invece considerando, che la guardia nazionale potrebbe un giorno operare insieme alla linea, ha voluto, che il comando fosse tedesco.

Molti semi di discordia si cominciano a manifestare in Praga. Non ci sarebbe meraviglia, che le truppe imperiali fossero costrette a lasciare Buda, per correre a Praga. La Boemia, l'Ungheria, l'Italia, non sono ancora totalmente domate dal ferro austriaco. (*G. U.*).

Francoforte 11 *gennaio.* — Il discorso di Schmerling ebbe molti applausi. L'Austria negli ultimi tempi della storia europea si acquistò molte simpatie in Alemagna. Essa s'oppose alla tracotanza napoleonica, e combattè per l'indipendenza della Germania. L'Austria richiesta da Napoleone a fare una lega contro la Prussia, ricusò magnanimamente. Ora l'Austria non vuole ad ogni patto essere esclusa dalla Germania. Schmerling ha letto all'Assemblea un dispaccio di Vienna, che è in contraddizione col programma del Ministero austriaco. In esso si dice come l'Austria sia pronta a lavorare con Gagern per l'unità germanica. Questa dichiarazione acquistò molti amici per l'Austria nell'Assemblea, ma tuttavia le corrispondenze ci assicurano una maggiorità per il Ministero Gagern.

I fogli di Francoforte portano pure le dichiarazioni di nove principi tedeschi, i quali vogliono l'Egemonia Prussiana. La discussione continua nell'Assemblea; appena sarà essa terminata, ne daremo prontamente il risultato ai nostri lettori. (*G. U.*)

Kronstadt 20 *dicembre.* — Dai sette villaggi che circondano la nostra città ci vengono tristi notizie. Le orde dei Zekli, che tengono il loro campo presso Pürkeretz minacciano di tagliare le relazioni commerciali fra noi e Bucharest per porre un termine a queste continue minacce; si è ordinata la leva in massa. Il luogotenente Molth con una divisione d'ussari, e di romani circondavano i detti paesi. Un giorno Molth nell'uscire da Tatrang incontrava il nemico, che incominciava subito un vivo fuoco di moschetteria, e cingeva le truppe romane da tutte le parti. Il bravo Molth raccomandava alle sue truppe di tenersi compatte e lentamente ritirarsi. Intanto la cavalleria rompeva con impeto violento il centro delle colonne dei Zekli, che chiudevano il cammino, ed il nemico si dava ad una prontissima fuga. Rimasero morti sul campo dalla parte dei Zekli 40 uomini ed una donna. I nostri ritornavano quasi illesi dentro alla città. Dopo questa sconfitta il nemico raccoglieva di nuovo le sue forze, ed irrompendo in Hossufalu, Esernatfalu, Turkos e Batsfalu uccideva tutti coloro che trovava disarmati. Più di cento cadaveri si videro sulle vie, doloroso spettacolo, che ci aveva preparato la vendetta dei Zekli. Terribili epidemie ci minacciano, perchè l'aria è tutta ammorbata da questi cadaveri insepolti.

23 *dicembre.* — Le notizie che vi mandiamo non sono più tanto sfavorevoli per noi. Kronstadt è stata liberata dal pericolo d'un assalto dei Zekli. Le coraggiose truppe imperiali son giunte da molte parti a nostra difesa, ed hanno fiaccata la tracotanza di quegli assassini che ci minacciavano tutti i giorni. Ieri prima di mezzogiorno si udiva da Marienburgh un vivo fuoco di cannone. Si contarono 140 colpi, ed oggi sappiamo che i nostri con un reggimento d'infanteria, una divisione di cavalleria assaltavano il nemico presso Hidveg, e lo sbarbagliavano completamente. Le nostre truppe facevano uscire dai suoi trinceramenti, o dirò meglio da suoi covi di lupo, il nemico, e quindi violentemente lo assaltavano. Molti dei Zekli rimanevano morti sul campo, e una gran moltitudine di essi venne fatta prigioniera. I nostri hanno fatto abbattere i trinceramenti di Hidveg dagli stessi prigionieri, e quindi li hanno condotti a Togarasch. Oggi una divisione di cavalleria cercava il nemico nei campi di Purkerez, Bodolu e Tartlau; ma prima che arrivassero le nostre truppe, i Zekli si davano ad una fuga precipitosa.

(*Dai fogli di Transilvania*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi. — I giornali del 15 non recano nulla di molto importante. — Nella seduta dell'Assemblea nazionale dello stesso giorno si procedè allo scrutinio segreto per la nomina d'un nuovo presidente.

Nello stesso giorno si fece la prima deliberazione intorno alla proposta di un consiglio di Stato. L'Assemblea decide, secondo il nuovo regolamento, di rimandare a cinque giorni la seconda deliberazione. Fattosi lo spoglio dei voti per la presidenza dell'Assemblea il sig. Marrast è nuovamente proclamato presidente con 477 voti. Il signor Dufaure ne ottenne 221.

Sono nominati i Commissarii sulla proposta Rateau per lo scioglimento dell' Assemblea, e sono i signori Roux Lavergne, Billault, Dupont (*de Bussac*), Saint Gaudens, Jules Favre, Havin, Marie, Degousée, Pierre Bonaparte, Sarrans, Gréves, Ligmer, Lichtenberger Combarel de Leyval, Regnard.

Vienna 11 *gennaio.* — Vienna non è tranquill Tutti i giorni si tirano dei colpi contro la guarnigione. (*G. U.*)

Francoforte 12 *gennaio.* — In una riunione generale di tutte le frazioni che sostengono il Ministero, si sono assicurati 240 voci per il Gabinetto, il che vuol dire, che Gagernot terrà una maggioranza di venti o trenta voti.

Avviso Elettorale.

Non valendo più per le imminenti elezioni le antiche polizze elettorali, gli elettori cui non fossero ancora consegnate le nuove, facciano premura di andarle a cercare per tempo al palazzo civico.

S. NICOLINI, *Gerente.*

Sulla guerra dell'indipendenza
e del come provvedere
ALLA PATRIA PERICOLANTE
pensieri di
GIULIO PISANI
Seconda Edizione.
Prezzo 3 50

presso GIANINI E FIORE *librai.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merlé*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Sabato 20 Gennaio 1849. N. 330.

TORINO

19 Gennaio.

Massimo d'Azeglio ha scritto uno di que' libriccioli ai quali si può insultare, ma non resistere. Volerà da un capo all'altro d'Italia, sarà letto con avidità, e darà alla pubblica opinione una scossa che, se non sarà tutto quello da cui possa dipendere la salute della penisola, sarà sempre un colpo, a rifarsi del quale han troppo da lavorare i partiti che vivono appunto sulle illusioni da loro create alle moltitudini incaute.

Chi vuol convincersi bene dell' importanza di questo libro, chi vuol conoscere quanti labbri è destinato a far mordere, quanti calcoli a sconcertare, quante *celebrità del giorno* traballeranno davanti a lui; attenda ancora un momento, e il vedrà. Noi potremmo sin d'ora indicargli quali giornali si scaglieranno contro di Azeglio, e quasi siamo in grado di anticipare ciò che ognuno di essi sarà costretto di dire.

Perchè in quelle poche pagine ciascuno trova la parte che gli compete; non ci ha nè paroloni, nè reticenze, non si dissimula, non si *adula*; ma là dove sono le nostre piaghe si accennano, ed a fronte scoperta, ed in pretto italiano si dice: questa è cancrena.

Come si vorrà, per esempio, che il *Pensiero italiano*, il *Corriere livornese*, la nostra *Concordia*, soffrano in pace uno scrittore che ha fatto cenno de' *paroloni*, de' *sudori a freddo*, del *dare ora in tragico, ora in tenerezze*, de' *superlativi*, degli *aggettivi*, dello *stile spremuto collo strettoio*, ecc.?

Andate a frenare l'impeto di quella generosa schiuma di liberali che ha tanto sudato per la salute d'Italia, ha immolato il suo (e l'altrui) riposo, e ora si trova dichiarata « truppa d' imbroglioni « che gira per l'Italia, come una compagnia co« mica, dando rappresentazioni ora quà, ora là, « finchè trovava minchioni che le facessero le « spese ».

L'anima poetica e solitaria di Montanelli, il cuore incorrotto di Guerrazzi, quel tribuno-modello del principe di Canino, si sentiranno sollevare le viscere a vedere che esiste un uomo in Piemonte, il quale abbia il coraggio di svelare in che consiste la *democrazia*, la *costituente*, gli *uomini nuovi*, la vecchia *giovine Italia*, il *popolo*, la *indipendenza*, la *libertà*, tutte queste magnifiche parole che si producono ogni giorno, per isnaturarle ogni giorno, per farne punto di appoggio ai disegni di chi, non potendo co' proprii piedi montare al potere, abbisogna d'un colpo di leva per sollevarsi.

Leggetelo, o elettori, leggetelo bene questo libretto; noi qui non possiamo che darvene un saggio ripubblicandone alcuni squarci, di quelli che ci paiono meglio adattati alla circostanza. Voi, possiam garentirlo, vi troverete fedelmente ritratti molti de' tanti fenomeni che vi passano sotto gli occhi, e su cui probabilmente non avevate fermato sinora l'attenzione. Leggetelo, e poi mettendovi la mano sul cuore diteci se noi, o i nostri avversari, siamo que' *codini* contro i quali vi hanno insegnato a balbettare la crociata. Ci direte se siam noi coloro che tendono a perpetuare la schiavitù italiana, noi appartenenti a quella classe che ha immolato alla guerra e vite e sostanze, o costoro che gridarono guerra a tutta gola, e si guardarono bene dall'esporre la propria pelle. Ci direte se siam noi che vogliamo reagire sulle libertà, noi che le abbiamo suscitate dapprima; poi domandate, a costo nostro, e quando costoro ci guardavano di soppiatto e si stringevano al braccio del commissario di polizia. Ci direte se in questa torre di Babele, nella quale un Circolo vuole ciò che l'altro denuncia al pubblico sdegno, un Gioberti proclama la federazione e un Montanelli impone la fusione; un deputato attacca il principio monarchico e poi va a *giurare* di conservare e consolidare le istituzioni monarchiche; un giornale indovina che nel fondo del nostro cuore noi siamo avversari del regno dell'Alta Italia, e un altro ci mette in ridicolo perchè lo vogliamo; ci direte se siam noi i retrogradi, che dal primo momento abbiam dichiarato, costantemente abbiamo seguìto uno stesso programma, noi che predichiamo accordo, armonia, che domandiamo libertà d' ogni genere, ci guardiamo dall' attaccare le persone, dall' invelenire le quistioni; o costoro che oggi portano la candidatura di un principe semi-russo, e domani si stringono a Carlo Alberto; oggi domandano guerra immediata, e domani si addormentano sopra una mediazione che vi dicevano inutile e perniciosa; che oggi, e ieri, e sempre, non vivono, non possono vivere che di calunnie, di esagerazioni, di usurpazioni, di impieghi strappati, di articoli venduti, di sucide transazioni segrete, di giornali prostituiti. Pensateci un poco, o elettori, e pensateci con coscienza. Esaminate il passato degli uni e degli altri, guardate chi son costoro di cui v'insegnano a vituperare i nomi e la fama; riflettete che fino a pochi mesi fa erano i vostri liberatori, erano quelli che voi nominavate con tutta l'effusione del cuore, erano le sommità italiane; poi domandate per qual fatale catastrofe l'Italia ha perduto tutto ciò che facea la sua gloria; e quando avrete posto e considerato questo problema, un momento di riflessione vi farà senza fallo conoscere che l'Italia è ancora la terra degli uomini onesti e delle anime elevate, che vivono ancora, ma perseguitati da una tirannide nuova, amareggiati dalle più vili calunnie, inariditi da imprevidibili disinganni, e tutto ciò che ha potuto operare questa vandalica rivoluzione non è che la presenza e le strida d' un pugno di ciarlatani.

(Seguono gli squarci).

La Costituente.

«Ora avrete anche voi come me una gran curiosità di sapere che cosa sia questa Costituente e questo Ministero democratico.

« Vi dirò prima quello che ho inteso dire, poi quello che ne penso io.

« La Costituente a Genova — così dicono al popolo, s'intende — sarebbe che tutti quelli che sono carichi di figliuoli, e campano di braccia, avrebbero una lira al giorno per ogni individuo senza faticarsela; e per dir la verità se fossi un bracciante ed avessi di molti figliuoli, non mi puzzerebbe punto questo modo di Costituente. Fra i soldati la Costituente sarebbe, per quanto venne loro detto da persone degne di fede, il lasciar armi, bandiere e caserme, metter la chiave sotto l'uscio e andarsene ognuno pe'fatti suoi.

« A Livorno invece la faccenda era meno grassa. Si trattava d'una cosa da nulla: semplicemente di riunire, per mezzo d'elezione a suffragio universale, un'adunanza di deputati presi da tutti gli Stati italiani, che decidesse a che modo e sotto che Governo s'avesse a vivere d'or innanzi: se s'avesse, verbigrazia, a riunire l'Italia tutta sotto un sol principe, oppure farne un gran repubblicone, ovvero tante repubblichette e via discorrendo. E naturalmente — ogni Costituente deve avere una forza per farsi ubbidire — il re di Napoli da un lato, Carlo Alberto dall'altro, coi loro eserciti che in tutto sommeranno a un 250,000 uomini, potete figurarvi che premura avrebbero avuto di far arar dritto chi si fosse messo in capo di voler fare a modo suo, e non a quello della Costituente. Il Papa e il Granduca l'avrebbero anch'essi aiutata alla meglio, e capite bene che c'era dell'interesse di tutti i principi a far così e non altrimenti. E poi c'è l'esempio di Germania fresco, fresco. Vedete l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia come hanno ubbidito a puntino alla Costituente di Francoforte, e messo mano alla spada perchè ognuno le ubbidisse. Pensate se in Italia non sarebbe avvenuto lo stesso! Tutto era combinato bene e con una sapienza politica da far stordire. Peccato, che poi, non so davvero perchè, pare che non se ne voglia far altro. Accade sempre così: quelli che se n'intendono, e che accomoderebbero tutto in un lampo, non trovano chi dia loro retta.

« Nel male di questo raffreddamento per la Costituente, c'è però stata una fortuna. Mentre ne passava la voglia ai nuovi ministeri democratici, n'è passata, da quel che pare, la voglia anche all'eroica Livorno, all'eroica Genova ed all'eroica Roma, dove (m'ero scordato dirvelo) coll'istesso metodo s'erano ottenuti gli stessi effetti; salvo che a Roma si giocò di coltello e di schioppetta come avete veduto dai fogli. Ed a proposito di Roma, la Costituente di Roma e quella di Torino, parlo dell'Italiana, sono all'incirca le stesse cose. Secondo questa l'Assemblea lascerebbe ogni Stato italiano fare i fatti suoi a suo modo, e soltanto penserebbe a provvedere e dirigere le cose della guerra, salvo a provvedere poi più oltre a guerra finita. »

— « In Italia da tre anni in quà s'è fatto un gran consumo di parole, e un gran logorìo d'uomini per conseguenza.

« La prima, la principale, la più usata e perciò la più lògora è la parola *Italia*.

« Hanno altro in capo ora i nostri politici.

« Poi *nazionalità*, *indipendenza*, *libertà*, *riforma*, *costituzione*, *guerra santa*, *crociati*, *fratelli*, tutte parole — e molte altre che taccio per non allungarla troppo — che hanno fatto fortuna, e la fortuna di qualcuno; ma tutte usate oramai ed arci-usate, e da buttarsi tra ferri vecchi.

« Ditemi un po'? un galantuomo (o più se volete) che si sentisse chiamato da Dio a uscir dai guai e diventar qualche cosa di grosso, ministro, verbigrazia, e non volesse resistere alla voce celeste; ditemi se, volere o non volere, non gli toccava stillarsi il cervello finchè trovasse quella benedetta parola, nuova di fabbrica, che non avesse che far nulla con tutta la roba usata, alla quale non si rivolta più nessuno?

« E così appunto hanno fatto. Hanno trovata la parola *Costituente*, colla contro-fodera del *Ministero democratico*, e vedete un po'! se c'è voluto un pezzo a trovarsi tutti in sedia con un bravo portafogli sotto braccio?

« E poi dite che non basta una parola a far fortuna!

« Vi dico io che val più di quattro numeri sicuri.

I ministri democratici.

Ei parrebbe che i Ministeri passati fossero dei dodici pari del re Arturo e della tavola rotonda!

« Bisogna dirlo: gli uomini sono gran corbelli! A contentare i pesciolini pure ci voglion bricciole. Gli uomini si contentan di parole e campano d'aria.

« Secondo il mio poco cervello, in uno Stato co-

APPENDICE TEATRALE.

LA FIGLIA DEI FIORI.

Una favoletta, una cianciafruscola apparve la sera di mercoledì sulle scene del teatro regio a tener luogo di ballo grande, ma codesta debole creazioncella di *genere francese*, come piacque al signor Bretin di qualificarla, venne adorna di tanta grazia e piena di tale giocondità innanzi a spettatori di così cortese umore e di così facile accontentatura, che giunse ad ottenere un brillantissimo, anzi uno strepitoso accoglimento.

Gran bella fortuna, quando attori e pubblico vanno d'accordo! Oh perchè, dicevamo fra noi in quella sera, meditabondi in mezzo agli assordanti plausi della platea, perchè le bisogne non vanno così anche nella politica! Oh! se quei che stanno in platea andassero da per tutto così in armonia con quelli che stanno in scena, forse a quest'ora il gran ballo sociale sarebbe vicino al più felice sviluppo.

Ma a toglierci da questa inutile riflessione venne una danza di carattere spagnuolo ideata con tanto buon gusto ed eseguita con tanta perizia che avrebbe mosso agli applausi anche un difficile e malinconico giornalista. Anzi avvenne appunto così. Quindi prendendo noi ad analizzare la ragione del magnifico effetto di quella danza, ci parve risultare dai due principalissimi elementi animatori d'ogni bell'arte, la *grazia* e la *forza* combinate fra loro in una perfetta armonia. In fatti era il maestoso incedere di quelle gentili spagnuole e il fiero contegno dei loro superbi amadori che facevano vieppiù spiccare le amorose arrendevolezze e i voluttuosi abbracciamenti delle prime, e le zelanti premure e il tenero affetto dei secondi in essa rappresentati. Non è a dirsi se il signor Bretin venisse colmato e meritamente di applausi per questa sua gentilissima composizione che si volle veder ripetuta.

Ma tornando all'argomento del ballo ripeteremo ch'è debolissimo. Un duca ha promesso la propria figlia in isposa ad un suo pari, il quale giunto appena presso la fidanzata si avvede di avere un rivale in uno scudiero del suo futuro suocero. Lo scudiero sorpreso a colloquio colla principessa viene però cacciato dal suo signore e dalla principessa medesima, che per tal modo acquieta la gelosia del fidanzato principe, e secolui s'avvia alle nozze. Lo scudiero intanto disperato, pensa d'uccidersi, quand'ecco una grossa colonna partorisce una fata che lo persuade a vivere ed a seguirla; quindi egli ascende con lei su di una nube, così tranquillamente come se entrasse in un *Omnibus* e va per aria.

La nube scende in mezzo ad un delizioso giardino abitato da altre fate, le quali fanno d'ogni lor possa per distrarre il giovine dall'amor suo, ma la fata conduttrice vedendo tornar vane le lusinghe delle compagne, trae, con un tocco della sua verga, da un cespo di rose una sorprendente fanciulla che finalmente vince il di lui cuore.

Ma la nuova creatura ha d'uopo d'essere educata alla vita terrestre che ancor non conobbe, ed è in tale educazione che Idalia ed Enrico (cioè la bella e l'amante, ossia la signora Flora Fabbri-Bretin, ed il signor Penco) spiegano, l'uno istruendo, l'altra imparando, tutti i prestigi dell'arte loro.

La buona fata fa apparire uno specchio nel seno d'un antro, e innanzi ad esso conduce Idalia onde comprenda la propria bellezza, quindi si dà con Enrico a sviluppare in essa, col suono di un'arpa, coll'olezzo di una rosa, col tocco delle sue spine, col sapore di un frutto, la virtù dei cinque sensi. Dietro ciò Idalia ascolta il linguaggio d'amore di Enrico che da prima la conturba, ma poi a poco a poco l'affascina. La fata fa nello specchio vedere ad entrambi le nozze della principessa già amata da Enrico. Allora Idalia diventa gelosa, ed eccola dotata di quanto è necessario ad una moglie, quindi dato un addio alle fate, parte col marito.

Nel castello del duca, e precisamente in una serra di fiori succede una festa per le nozze della principessa. Quivi ha luogo una danza alla quale prende parte tutto il corteo del ballo; ogni ballerina porta seco un vaso di fiori che colloca in bell'ordine sulla scena, e mentre molte di esse occupano tratto tratto, danzando sul proscenio, la visuale del palco, le altre spostando i vasi formano differenti combinazioni, che all'aprirsi della catena danzante lasciano vedere agli spettatori un sempre nuovo giardino. Questi bei quadri furono strepitosamente applauditi. Noi però avremmo desiderato di veder tolti certi grossi vasi dalle mani di alcune di quelle ballerine che danzano sul dinanzi della scena, parendoci che quei pesi producano un contrasto antiartistico colla leggerezza, almeno supponibile, di esse.

Ma torniamo all'azione. In codesta festa è stabilito un premio per la dama che sopra l'altre si distinguerà nella musica e nella danza.

Alcuni togati parucconi, venuti a giudicare del merito di ognuna di esse, stanno seduti intorno ad una corona d'oro, destinata alla più meritevole, ossia: *alla più perfetta*, come sta scritto sotto, per non mancare in nulla al *genere francese*. Mentre i parrucconi stanno per coronare la principessa, un cavaliere mascherato presenta al concorso del premio una dama che vince tanto ogni altra in merito e in leggiadria, che a lei vien data dallo stesso duca la corona. Il cavaliere quindi si scopre e il duca riconosce il suo scudiero. Allora compare la fata in mezzo ad una luce sfolgorante e fa *comprendere che l'ambizione viene punita, e l'innocenza premiata*; almeno così dice il libretto di questo ballo fantastico.

(*).

stituzionale ci deve essere un Ministero nè democratico nè aristocratico, ma un Ministero che provveda agli interessi di tutti, secondo le leggi comuni stabilite dalla costituzione, vale a dire, un Ministero realmente costituzionale.

« E se questo Ministero sarà composto d'uomini onesti e capaci; siano essi nati d'un duca o barone ovvero d'un bracciante, è cosa da non farne il minimo caso.

« Se invece si vorrà o che siano tutti della costa d'Adamo, ovvero tutti usciti d'un fondaco o d'una bottega, senza badare alla loro virtù ed al loro intelletto, non solo le faccende anderanno a traverso, ma andassero anche a modo, sarebbe sempre non un governo per tutti e di tutti, un governo alla pari, un vero governo costituzionale e perciò della maggiorità, bensì un governo di parte, un governo di setta che starà in continuo contrasto, in ostilità continua, contro la setta opposta finchè a questa non venga fatto scavalcarlo.

« Vedete adunque che questo appellativo di *Ministero democratico*, o significa una cosa ingiusta, dannosa, che può esser germe di discordie, disordini, e cagione perciò di debolezza nel Governo, ovvero è una parola vana e senza senso, e che non dice nulla.

« Mi pare che parlo cose che intende ognuno, cose elementari che le vede un orbo.

« Oh, andategliela a far capire a certi, se vi basta l'animo! E con queste parole si diventa ministri!

« Ma v'è un altro guaio.

« Questo vocabolo *democratico*, e fatto a maglia, s'allunga si accorcia a piacere, e può andare a molte misure.

« Un professore di Toscana, tra' primi impiegati di quel Governo, spiegava, non è molto, il vocabolo in questo modo; diceva, che non bastava essersi liberati dall'aristocrazia del sangue e de'titoli, ma bisognava liberarsi anco di quella de'quattrini, della proprietà, e che non s'era fatto nulla finchè non si riduceva questa alla sola proprietà personale. Vale a dire che un uom dabbene non ha di suo che la pelle. La camicia è già furto, e quelli che la portano ancora sono aristocratici.

« C'è da consolarsi che I ministeri democratici del giorno non sembrano per ora inclinati ad accettare la definizione del professore, ed invece di spogliarsi vado vedendo che riveston sè e gli amici; e fin qui poco male. Come dunque intendono la parola democrazia ed il titolo di democratico?

« Democrazia, come sapete, viene da *demos* popolo.

Il Popolo.

« Chi è il popolo?

« Pare un nulla rispondere a questo quesito, eppure tutta la difficoltà sta qui. O per dir meglio la questione sarebbe chiara per se stessa, ma c'era molti cui tornava che fosse oscura, e l' hanno imbrogliata in modo che non ci si vede lume.

« Vediamo un po' se riuscisse tirarla in chiaro.

« Ne' tempi addietro, ne' tempi del privilegio vi erano ceti distinti. Clero, nobiltà, e popolo. Questi tempi sono passati. *Requiescant*, e non ci pensiamo altrimenti.

« Al presente, dinanzi alla legge eguale per tutti, senza privilegi per nessun ceto, non è più possibile ammettere distinzione veruna: ma siccome un nome bisogna pure darselo, come ci chiameremo tutti insieme?

« Popolo.

« Dunque chi è il popolo? Siamo tutti.

« Il popolo definito ed inteso a questo modo è la vera, la sola autorità che esista al mondo, ora che sono sparite le fantasmagorie del dritto divino; a quest'autorità m'inchino e dobbiamo inchinarci tutti. Non ne conosco altra maggiore o più reale, ed alla quale sia più giusto e ragionevole obbedire.

« Ma bisogna star con tanto d'occhi, amici miei! Con quest' autorità, con questo popolo v' è chi sa fare di gran bei giuochi di bussolotti, e si trovano impresari politici che in fatto di colpi di scena ne sanno un punto più degli impresari teatrali. Quando siamo al teatro, e sia la scena, verbigrazia, nel foro romano; che un impresario metta insieme una cinquantina di visi più o meno romani, li faccia uscire dalle quinte da un lato, girar davanti alla ribalta, rientrare dall'altro lato e poi riuscire di nuovo, e seguitar lo stesso gioco, onde i cinquanta paiano migliaia, la cosa è in regola, e saremmo molto indiscreti se pel prezzo della porta pretendessimo di più, e non volessimo accettare quei cinquanta galantuomini come il complesso di tutto il popolo romano.

« Ma nelle rappresentazioni politiche, quando la scena è sulle nostre piazze e per le nostre strade; quando poche comparse non solo vogliono farsi credere un intero popolo, ma pretendono esercitarne la suprema autorità, e far la legge a tutti, bisognerebbe esser imbecilli per accettar questa legge.

» Eppure..... mi rincresee di dirvelo, la cosa va così, nè più nè meno.

« Una compagnia di comparse di professori di chiassi e di tumulti va girando per l'Italia da un paese all'altro coll'incarico di rappresentare il *popolo*. Chi ha bisogno di un *popolo*, d' una dimostrazione per diventar ministro, o per altro, se l'intende col capo-comico, la compagnia arriva, le si danno pochi soldi, le parole da gridare, e la cosa è fatta. L' indomani si vede comparire poi sul giornale — che il popolo dell'eroica ...... e qui il nome della città « s' è levato « come un sol uomo contro chi calpesta i suoi diritti, « tradisce la santa causa del popolo...... ecc. »

« E la buona gente se la beve, e con queste ignobili farse si dirigono oramai le sorti d'Italia, i destini di questo infelice popolo condannato ad essere o preda d'estranei, o zimbello de' suoi, di coloro che dovrebbero esserne i primi difensori, che l'hanno in bocca ad ogni momento e non parlano, non giurano che in nome suo! Povero popolo! si grida che i Governi passati lo avevano avvilito, corrotto, ed era vero pur troppo.

« Ma si corrompe meno ora, domando io? S'inganna meno? S'insulta, s'avvilisce meno? Qual nome si dee dare a chi induce o con menzogne, o con danaro una classe povera ed ignorante a sfrenarsi e commettere violenze per idee, per parole che neppur comprende? A chi falsa la prima, la più importante fra le educazioni d'un popolo che voglia esser libero, quella del rispetto alla legge, alla legittima autorità? E chi tiene questi modi per saziar l'ambizione e la cupidigia; chi per queste basse passioni abusa della semplicità, dell'incolpabile ignoranza del popolo, che titolo merita?

« Chi ama il popolo veramente, gli parla di doveri più che di diritti, e sugli uni e sugli altri gl'insegna la verità.

« Chi ama il popolo, non lo adula come s' adulavano i re assoluti; non gli dice come l'aio di Luigi XV disse al suo re bambino, mostrandogli una moltitudine — *Sire, tout cela est à vous!*

« È vero che il popolo (re bambino anch'esso) ama ed accarezza chi l'adula, e respinge chi gli parla la verità.

« È vero che con questa o non s'acquista popolarità, o presto si perde; ma un uomo onesto può desiderare la popolarità e cercarla per vie oneste e leali; deve però sapervi rinunciare piuttosto che macchiare la sua coscienza colle menzogne, od il suo onore coll'adulazione.

« La popolarità è come il danaro. È lecito farne tesoro per vie incolpabili, ma si deve sapersene spogliare ove la virtù, l'amor di patria ve lo comandi.

« Se il popolo sapesse a qual caro prezzo gli si faccia pagare la popolarità, ne farebbe dono con più giudizio!

« Ma, direte voi, alla fine come si conosce il popolo, come si distingue il vero dal falso? Come si può sapere, quando si vede in piazza, s'egli sia il popolo reale o l'artificiale?

« Come si distingue?

« Sarebbe lo stesso che domandarmi come si distingue il gracidar de' ranocchi dalla voce della bufera e della tempesta.

« Non lo vedemmo forse tutto il popolo nella sua potenza, nella sua maestà l'anno scorso? Non lo vedemmo tutti per l'intera Italia sorgere unito, compatto, innumerabile nella manifestazione de' suoi desiderii, della sua allegrezza per la nuova aurora che si levava lucente sulla terra italiana? Non vedemmo a Roma, a Firenze, a Genova, a Torino, le piazze, le vie, le chiese, i teatri rigurgitare dell'onda del popolo? le campagne, i paesi, le ville piene di feste, di canti, di bandiere? Pieni i cuori di gioia, gli occhi di lacrime, le bocche d'evviva e di grida che salutavano un'età nuova, un nuovo cielo, una terra nuova? Non bastava vedere quell' immenso commovimento, quelle fronti sicure, quegli occhi arditi e sereni per leggervi un sentimento comune, vero, profondo; un desiderio unico, una speranza sola? E che cosa agita e suscita il popolo, il popolo vero, l' universale, se non un sentimento vero, profondo, comune che esprima un bene reale per tutti, sentito, inteso e voluto da tutti, sospirato da tutti?

« Quando uno di siffatti sentimenti si desta nel popolo, allora si vede sorgere il popolo reale, allora appaiono le grandi manifestazioni di Roma, Firenze, Genova e Torino nell'anno scorso! Ma per queste commedie di Costituenti e ministeri democratici non si scuote il popolo vero più di quel che si scuote un leone alla vista d' un grillo; e si vedono soltanto le chiassate di quest'anno, le farse di Livorno e di Genova recitate da ignobili comparse. Ecco come si distingue il popolo vero: non temete, non c' è da sbagliare.

« Di questo popolo si facciano difensori, de' suoi dritti si facciano custodi i ministeri democratici, intendano così la democrazia e staremo per loro, e faremo di dimenticare di qual ragione fu il popolo che gl' innalzava al potere e poneva in loro mano i destini d' Italia. Sì, dimenticheremo la loro origine, ma rimarrà un tristo fatto da deplorare. »

CANDIDATI.

DIVISIONE DI TORINO.

Avigliana (Susa) .	Dabormida Giuseppe generale.
Alba . . .	Avvocato Leone Rocca.
Aosta . . .	Promis Carlo.
Bricherasio (Pinerolo)	Buniva avv. Giuseppe.
Bra (Alba) . .	Moffa di Lisio conte Guglielmo
Biella . . .	Arnulfo Giuseppe.
Bioglio (Biella) .	Sella Gio. Battista.
Andorno-Candelo (id.)	Sozzo Giuseppe capitano.
Carmagnola (Torino)	Benso avvocato Gaspare.
Chieri (id.) . .	Balbiano Eugenio.
Caselle (id.) . .	Salmour conte Roggero.
Chivasso (id.) .	Vigna avvocato Luigi
Cavour (Pinerolo).	Plochiù dottore Giuseppe.
Canale (Alba) .	Sismonda cav. Angelo.
Cortemilia . .	Incisa Emanuele.
Cuorgnè (Ivrea) .	Pinelli Pier Dionigi.
Caluso (id.) . ,	Ponsetti canonico Domenico.
Cossato (Biella) .	Cridis Basilio.
Gassino (Torino) .	Revel conte Ottavio.
Ivrea . . .	Perrone Ettore.
Lanzo . . .	Genina prof. Luigi.
Moncalieri (Torino)	Notta avv. Giovanni.
Monforte (Alba) .	Crettin cav. Francesco.
Mongrando (Biella)	Demarchi Gaetano.
Pinerolo . .	Brignone Giuseppe.
Pancalieri . .	Castelli Michel Angelo.
Perosa . . .	Malan, ed avv. Enrico Polliotti.
Ponte-Stura . .	Bertazzi avv.
Quart . . .	Avvocato Luigi Ferraris.
Rivarolo . .	Luigi Franchi di Pont.
Rivoli . . .	Colla avv. Arnoldo.
Racconigi . .	La Marmora Gen.le Alfonso
Strambino . .	Massimo D'Azeglio.
Torino 1. Collegio	Cavour Camillo
« 2. id.	Balbo.
« 3. id.	. . . .
« 4. id.	Sclopis Federico.
« 5. id.	Pinelli Pier Luigi.
« 6. id.	Galvagno avv. Giovanni Filippo.
« 7. id.	Massimo d'Azeglio.
Trino . . .	. . . .
Vistrorio . .	Massino-Turina Pietro.
Verres (Aosta) .	Menabrea Luigi.

DIVISIONE DI CUNEO.

Cuneo . . .	Pellegrino avv. Francesco.
Boves . . .	Cavallera prof. Giambattista.
Borgo S. Dalmazzo	Fabre avv. Benedetto.
Caraglio . .	Gustavo Ponza di S. Martino.
Demonte . .	Michelini Giambattista.
Dronero . .	Riberi prof.
Alba . . .	Rocca avv. Leone.
Bra . . .	Moffa di Lisio Guglielmo.
Canale . . .	Sismonda prof. Angelo.
Carrù . . .	Corte dottor Giuseppe.
Cherasco . .	Gazzera prof. Costanzo.
Cortemiglia . .	Incisa Emanuele.
Dogliani . .	Pasquale prof. Giangiacomo.
Fossano . .	Merlo prof. Felice.
Garessio . .	Baruffi prof. Giuseppe.
Mondovì . .	Durando gen. Giacomo.
Monforte . .	Crettin Francesco.
Sanfront . .	Tonello prof. Michelangelo.
Saluzzo e Venasca	Silvio Pellico.

DIVISIONE D'ALESSANDRIA.

Alessandria 1. Coll.	Piola conte Giuseppe.
» 2. id. .	Sambuy gen. Emilio.
Asti . . .	Fraschini avv. Vittorio.
Acqui . . .	Bona prof. Bartolomeo.
Bosco (Alessandria)	Sacco Intend. gen.
Costigliole d'Asti .	Rossi colonn. Giuseppe.
Castelnuovo d'Asti	Pollone prof. Ignazio.
Castelnuovo Scrivia	Farina avv. Paolo.
Casale . . .	Pinelli Pier-Dionigi.
Casteggio . .	Ricotti cav. Ercole.
Felizzano . .	Franzini gen. Antonio.
Frassinetto Po .	Vigliani avv. Paolo Onorato.
Montechiaro .	Galvagno avv. Gio. Filippo.
Moncalvo . .	Tadini cons. d'appello Stefano.
Montemagno .	Gatti avv. Alessandro.
Novi . . .	Grillo Vincenzo P.te
Nizza Monferrato .	Corsi conte Carlo.
Spigno . .	Bona Intend. gen. Bartolomeo.
Tortona . .	Massa-Saluzzo Leonzio.
Valenza (Alessandria)	Campora Bartolomeo.
Voghera . .	Ricotti Ercole.
Varzi . . .	Grattoni ingegnere.

DIVISIONE DI NOVARA.

Arona . . .	Baruffi prof.
Biandrate . .	Serazzi avv. Guglielmo.
Borgo Sesia . .	Balbis capitano Augusto.
Cigliano . .	Durando gen. Giovanni.
Crescentino . .	Boncompagni Carlo.
Domodossola .	Bianchetti dottor Giovanni
Banio . . .	Protasi Giandomenico.
Mede . . .	Palestrini avv. Luigi.
Novara (intra muros)	Morbio Cesare.
Novara (extra muros)	Albini avv. Pietro Luigi.
Ornavasso . .	Solaroli barone.
Sartirana . .	Breme Ferdinando.
S. Martino Siccomario	Strada Ignazio.
Varallo . . .	Da Conturbia Lorenzo.
Vigevano . .	Vandone conte.
Trino . . .	Ferraris avv. Luigi.

Siamo pregati d'inserire la seguente:

MANEGGI ELETTORALI.

Mentre leggevamo nel n. 3 del giornale il *Vessillo Vercellese* una lettera scritta dal sindaco di Stroppiana a quel giudice, in cui lo rimprovera di provocare riunioni elettorali in modo da impedire la libertà degli elettori, e quindi un'aggiunta sul giornale, dove si narra che il giudice avesse riconosciuto come la lettera fosse stata dal segretario comunale carpita al sindaco, riceviamo lettera, colla quale siamo in grado di conoscere il vero e di scoprire qualche intrigo.

La lettera fu veramente scritta di consenso del sindaco, da quello firmata, e quindi mandata al giudice di Stroppiana, avv. Racca, e per conseguenza sono affatto insussistenti, anzi calunniose le imputazioni fatte al segr. del comune.

Ci risulta ancora che il sig. giudice, sotto il pretesto, che egli è cittadino, si fece a radunare un Comitato elettorale, e colà ad orare caldamente in pro di un candidato *liberale*, come dicono, avendo come appare dallo stesso giornale, caldissimi oppositori.

Che un giudice sia cittadino non si può negare, ma che un cittadino si prevalga di quell'autorità che gli è affidata per amministrare la giustizia, onde usarne sugli elettori soggetti alla sua giurisdizione, non sapremo mai approvare, anzi non cesseremo dal combattere. Il Governo dovrebbe invigilare sui suoi agenti; intanto speriamo che il Parlamento userà di un rigoroso sindacato intorno a tutti codesti intrighi corruttori della libera espressione dei suffragi elettorali.

(*Art. com.*)

Al sig. Direttore del *Risorgimento*.

Signore,

Permettete che mi valga del vostro foglio per annunziare al pubblico che ho fatto oggi formale istanza presso questo tribunale di prima cognizione, perchè si proceda criminalmente contro il gerente del *Fischietto* per le infami parole scagliatemi (senza provocazione alcuna) nel numero di ieri di quel giornale.

Accettate i miei ringraziamenti e credetemi.

Torino, il 19 gennaio 1849.

Vostro dev. servitore,

GAETANO DEMARCHI ex-deputato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

GENOVA, 17 *gennaio*. — Si legge nella *Gazzetta di Genova*: il Governo del re, informato che il signor Urbino da Mantova, autore della rivolta del 29 maggio ultimo scorso contro il Governo provvisorio di Milano, e del proclama rivoluzionario ai genovesi, datato da Parigi il primo settembre successivo, valendosi di passaporto francese sotto nome di *Jérôme Fortuné, viaggiatore di commercio, nato a Marsiglia, dimorante a Parigi*, si era introdotto in questa città con progetti di sovversione dell'attuale sistema di cose e di socialismo, ordinava che lo stesso venisse assoggettato ad una perquisizione. Da carte e documenti irrefragabili, che al perquisito erano sequestrati, restava pienamente accertata l'esattezza delle notizie pervenute al Governo. E quindi il sig. Urbino veniva posto in istato d'arresto, e messo a disposizione dei tribunali ordinarii perchè sia giudicato a norma delle vigenti leggi.

ALESSANDRIA. — *Leggiamo nell'Avvenire.* — Il 15, per la prima volta la nostra milizia nazionale si mostrava in tutto il di lei imponente apparato in una passeggiata militare sino alle pianure di Marengo.

Alle ore dieci del mattino in bell'ordine e veramente in marziale atteggiamento sortiva dal proprio quartiere. L'ordine di battaglia era il seguente: Avanguardia di cavalleria, poi la linea, poi due squadre di artiglieri civici coi loro cannoni, e finalmente il drappello di cavalleria.

La popolazione accorse ad ammirare il nostro contegno, e ci accompagnò in gran numero sino al fine della nostra passeggiata nell'andata e ritorno: non pochi soldati ed uffiziali lombardi e piemontesi si persuasero che negli Alessandrini è innato l'animo guerriero e lo spirito di libertà e d'indipendenza.

Fuori di porta Marengo i pelottoni si divisero e formarono due file, l' una a destra e l'altra a sinistra sino al ponte Bormida: là si postò la civica in ordine di battaglia; s' avvanzarono i cannonieri e la cavalleria, ed alla testa del ponte si fecero alcuni fuochi in bianco del cannone, indi dato il comando alla linea, a gran carica tragittò il ponte continuando la carica per un discreto tratto di via. Dopo si riprese la marcia di viaggio, e giunti sullo spiazzato della villa Marengo, si ripetè il finto attacco; la linea s'andò a schierare in battaglia lungo lo stradale di Castelceriolo, e qui si comandarono dal maggiore i fuochi di fila: cessato il fuoco si ordinò una contro-marcia ed in bell'ordine colle armi in spalla si entrò nella corte della villa Marengo del sig. Delavo, e si fece il quadrato dinanzi la statua di Napoleone. Qui, presentate le armi, il capo legione tenne un breve, ma forte discorso analogo alla circostanza ed al sito ove si combattè lo straniero che vorrebbe nuovamente imporci il giogo. Finalmente si misero le armi a terra e venne impartita a tutti una colezione a spese del capo legione. Non giunti al termine arrivò il drappello dei prodi polacchi da alcuni mesi acquartierato nella nostra città, e non arrivarono in mal punto, che come elettrica scintilla gli animi tutti si rivolsero a quegli infelici che hanno con noi comune la causa e le sciagure. Furono messi a parte delle nostre gioie, e si innalzarono vicendevoli ed animati evviva alla nazione polacca ed ungherese, alla libertà ed alla indipendenza.

Ad un'ora e mezzo pomeridiana si battè il tamburo della partenza e si ripigliò la marcia come nell'andata, eseguendo gli stessi attacchi; di più eransi aggiunti alla nostra colonna i simpatici polacchi.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* pubblica in data del 15 corrente il seguente avviso dell' I. R. delegazione provinciale di Milano: « In esecuzione della circolare 11 corrente mese, n. 4439 P. L. di S. E. il signor Conte di Montecuccoli Commissario imperiale plenipotenziario, si porta a pubblica notizia, che il Ministero dell'Interno, in data 20 p. p. dicembre n. 12514, ha ordinato di rilevare i danni derivati alla proprietà privata dalla guerra mossa dal Re di Sardegna contro l'Austriaco. Questi danni possono ridursi in due categorie: in quelli cioè che derivarono direttamente ed immediatamente dalla guerra colla Sardegna, ed in quelli che invece furono inferti ai privati in effetto dell'insurrezione interna del Regno Lombardo-Veneto.

Essendo la delegazione invitata ad attivare con tutta sollecitudine le pratiche necessarie onde rilevare in via approssimativa, con metodo sommario, l'entità dei danni sovraccennati, dispone che abbiano a raccogliersi nei Comuni dove comparvero truppe od ufficiali Piemontesi, le denunzie dettagliate dei singoli danneggiati, colla dichiarazione in calce dell' autorità comunale che attesti della verità dell'esposizione, e rettifichi, ove occorresse, i valori esposti.

Lo stesso metodo si osserverà riguardo ai danni della suddetta seconda categoria.

In tali insinuazioni non dovranno comprendersi quelli dipendenti dagli incendii già rilevati dall'apposita Commissione.

I Commissarii distrettuali dovranno accompagnare queste denunzie in separate serie, ma con un solo rapporto, che pervenga alla regia delegazione al più tardi pel giorno 28 corrente gennaio, e dovranno dare le opportune informazioni sull'attendibilità di ogni denunzia, anche in riguardo alle persone dei petenti, i quali, giusta le condizioni poste dal ministero, non debbono aver preso parte all' insurrezione.

VENEZIA 11 *gennaio.* — La *Gazzetta di Venezia* pubblica il seguente decreto:

1. Una nuova legione, che *Euganea* sarà nominata, viene istituita in Venezia, e comprenderà i militi e cittadini già qui radunati e che fossero per giungere dalle provincie di Padova, Vicenza e Rovigo.

2. Il trattamento, la costituzione e l'uniforme saranno alla foggia delle altre Venete legioni d' infanteria regolare.

3. Per la riunione degli arrolandi e per l'organizzazione del corpo, è destinata la caserma di S. Francesco di Paola, ove saranno dirette le reclute, che dovranno essere prima presentate ed inscritte al deposito generale nel locale di S. Biagio.

4. Al generale Sanfermo è particolarmente demandato l'incarico di sopravvegliare e dirigere la formazione di tale legione, dipendentemente sempre dalle divisioni I. e II. del dipartimento della guerra.

Venezia 9 gennaio 1849.

CAVEDALIS.

LUCCA, 15 *gennaio* — Se non siamo male informati il Governo Toscano avrebbe abbracciato nella sua politica un partito, che sarebbe in questo momento certamente il migliore.

Le sorti d' Italia sono oggi ridotte a tale, che sarebbe stata una massima follia il persistere in un sistema che non avrebbe prodotto per noi che l' isolamento; il quale, cattivo in politica anche per gli Stati grandi e potenti, è rovinoso per uno Stato piccolo e debolissimo come lo è la Toscana. E pare che anche il Ministero si sia addato della critica situazione delle cose nostre, ed abbia fatto degli attivi maneggi per concludere una specie di lega assoluta col Piemonte. (*Riforma*).

ROMA. — Varie lettere che ci pervengono dalle Legazioni, dalla Romagna e dalle Marche, come dai contorni di Roma stessa, sono concordi nel riferire, «che il monitorio del 1 corrente ha paralizzato ogni operazione per la Costituente.

« Molti, che l'accettavano come una necessità, e si sforzavano di farne un mezzo d'ordine, e di ritorno alla legalità, ora si astengono, e si astengono tutte le campagne ed il popolo minuto delle città, sicchè rimane sola e padrona del campo la parte radicale, la quale nondimeno di questa solitudine essa stessa si sgomenta, e si duole che il suffragio universale sia ridotto a poche centinaia di persone.

« Nondimeno è doluto grandemente a tutti i buoni, che il Papa abbia fatto uso d' un' arma spirituale per cagione di regno; e di più che lasci sempre le sue province senza una direzione, senza una norma, senza un provvedimento. Quella prima commissione governativa ch' egli nominò, non agì mai. A chi rivolgersi? cosa fare?

« D' ogni parte si spedì a Gaeta per avere istruzioni ma non s'ebbe la menoma risposta che indichi la via da seguire.

« L'opinione moderata adunque, che nelle province è in immensa maggiorità, si lascia nella più singolare e dolorosa posizione che dir si possa. Perocchè mentre da una parte disapprova i fatti di Roma, e vede con terrore le immoralità e le dilapidazioni, come gli scandali tuttodì commessi; non può d'altra parte non disapprovare eziandio la politica di Gaeta ed i cattivi consigli ond'è il Papa circondato. Inoltre non gli si para innanzi alcuna via legale e generosa, che possa condurre a porto di salvezza. La tranquillità materiale però si mantiene nelle città; solo le strade sono infestatissime di briganti; e come potrebb' essere altrimenti?»

Di Roma scrivono altri: «che regna la più decisa anarchia in tutto, finora per miracolo non degenerata in guerra civile.

« Che si aspettano colà ad un intervento spagnuolo-napoletano, ed essere al dir d' alcuni già arrivate a Gaeta alcune migliaia di spagnuoli, i quali verranno prossimamente a Civitavecchia, incapace a resistere, d' altronde neanche disposta a farlo.»

Aggiugnesi «che il generale Zucchi ha diramato all' armata un ordine del giorno, che l' invita in nome del Papa a stare sotto i suoi ordini. In somma tutto fa presumere colà una vicina soluzione, tanto più facile, che se si eccettuano gli esaltati dei Circoli e del Ministero, tuttochè v'ha di onesto e di savio ritirasi, deciso a non prender parte all'elezione, a non accettarne il mandato, a tenersi assolutamente estranei. Onde avviene, che le masse pure avverse, benchè in generale poco scosse dalla scomunica, che a tutti spiacque, per necessità di finirne, si muoveranno, e allora un *salva chi può* generale dei Circoli.»

Tutte queste indicazioni, avute da fonti altre, e ben diverse, come vedesi da quanto vanno spacciando i fogli Romani, Toscani e Genovesi, non sembrano promettere lunga vita alla Costituente Romana, che i nostri fogli democratici ancora ostinansi a vedere atta a vincere la reazione ed esautorare il Pontefice, del quale nella veramente strana semplicità loro persistono a credere *finito il potere temporale.* E Dio non voglia, ch' esso torni all'imitazione di quello di Gregorio XVI, e non prevalgano le insinuazioni dei Lambruschini ed altri, causa prima dei mali, che travagliano quell'infelice paese, e per riverbero Italia tutta.

ROMA, 13 *gennaio.* — Si dice che ad Orvieto or si tenti una seconda reazione. Il Governo pensi, che se non agisce fortemente, egli perde il paese.

— Ogni giorno si sviluppa e s'invigorisce la vita politica. Ieri sera il *Comitato de' Circoli italiani* tenne pubblica adunanza nel teatro Metastasio. L'uditorio era affollatissimo e si contenne assai lodevolmente. Furono argomenti eloquentemente discussi, la potenza temporale de' Papi, l'Assemblea romana e il modo di farla nucleo alla Costituente italiana. De-Boni presidente esordì narrando come dal Comitato de' Circoli toscani sorse questo più importante degli Italiani. Il pensiero della Costituente nazionale è ormai universale, ma c'è difficoltà per concertare, senza il concorso del Governo, la trasformazione dell'Assemblea romana in Costituente italiana. Quanto prima una seconda seduta.

La utilità di queste radunate in pubblico è grandissima; si smentiscono le calunnie poste in giro contro gl'Italiani non Romani; si chiarisce la sincerità dei loro sentimenti; si educa sensibilmente il popolo, e si moltiplicano le forze dei buoni patriotti. Molti, che non osano cimentarsi isolatamente, trovando un centro, si aggregano, e perdono chi gli scrupoli e chi la soverchia modestia.

Anche il Comitato elettorale lavora assiduamente. Ieri sera deliberò l'elenco dei trentasei candidati per Roma e Comarca. Inoltre progetterà al Governo varie misure per facilitare l'operazione delle elezioni, e renderle più efficaci e solenni.

I ruoli elettorali di Roma sono quasi compiuti.

BOLOGNA, 13 *gennaio.* — Lasciò questa città il signor conte Alessandro Spada, già pro-legato di Bologna, di cui annunziammo la dimissione.

Il nuovo preside destinato a reggere la nostra provincia, l'egregio signor tenente colonnello Carlo Berti Pichat, ha preso oggi possesso del posto affidatogli, ed ha diretto ai Bolognesi il seguente proclama:

BOLOGNESI! I popoli non sono che di Dio e di sè medesimi. E il solo Iddio, che a tutti comanda, giudicherà se i popoli, ove per imperiose circostanze rimangano senza supremo governo, abbiano il diritto di costituirsene uno, anzichè sterminarsi nella guerra civile e nell'anarchia.

Quindi in noi tutti il dovere di assentire a Governo che ci regga. Quindi in lui la necessità di supplire alla risoluta rinuncia del mio antecessore.

La convinzione sincera e ben naturale della mia insufficienza all'altissimo ufficio di preside di questa città e provincia, di cui volle il Governo onorarmi, dovea ritrarmi dal troppo difficile incarico. Le cortesi esortazioni di moltiottimi concittadini d'ogni classe e condizione mi confortarono ad accettarlo.

Ma soprattutto mi ha sospinto il convincimento del rettissimo senno, e del sentir generoso di una popolazione, che l'eroica giornata dell'8 agosto ha segnalata fra le immortali e più valorose d'Europa. E la cooperazione de' migliori cittadini, che vorranno soccorrermi de' loro lumi, il patriottico zelo della guardia civica e l'eccellente spirito delle brave truppe d'ogni arma qui stanziate, mi danno fiducia e mi daranno possanza di operare il pubblico bene.

L'ordine recherà la sicurezza delle persone e delle proprietà, che da me saranno energicamente protette. La libertà, quella vicendevole e intera delle coscienze e delle opinioni; la giustizia e l'amore risponderanno ai diritti ed ai voti della classe più numerosa e interessante del popolo.

La fraterna concordia unirà tutti in un solo pensiero: di meritare d'essere liberi colla severità del costume e coll'abborrire le agitazioni, in cui si pesca solo un individuale profitto: in una sola politica: di prepararci coll'opere al supremo fine di rifarci Nazione.

Io farò quanto posso: certo non quanto desidero. E nell'assumere il gravissimo ufficio non deporrò l'onorata divisa di soldato italiano; perciocchè se vedrò l'opera mia troppo manchevole al pubblico desiderio, o se sentirò fremere di nuovo il bronzo di guerra, so che i miei prodi camerata non mi ricuseranno il mio posto nella legione bolognese.

Concittadini e fratelli della città e provincia! Amiamoci, e c'intenderemo. Siamo uomini di pubblica e privata probità, e ad ogni interna aberrazione o nequizia ripareremo. Uniamoci con fidanza alla eterna capitale della religione e del mondo: e Roma e Bologna concordi faranno esitare l'oltracotanza straniera. Faranno sorgere il giorno in cui si vedrà che il Dio degli eserciti è ancora il Dio del popolo e dell'Italia.

Bologna, 15 gennaio 1849.

Il preside — *Carlo Berti Pichat.*

NAPOLI, 10 *gennaio.* — Ad onta delle severe misure repressive che il governo napoletano non cessa d'impiegare, ad onta della tanto lodata energia del maresciallo di campo conte Enrico Statella e della numerosa truppa messa a sua disposizione, ad onta del concorso della guardia nazionale locale, di cui menasi tanto vanto, la regione montuosa della Calabria e delle provincie vicine è tuttora percorsa da bande armate, che il governo chiama briganti; egli è astretto, dopo sei mesi di continue persecuzioni, di una caccia senza posa, a confessare di non essere venuto a capo a distruggerle, a ridurle all'impotenza. Di quando in quando, attraverso gli ostacoli d'ogni natura, che il governo mette alla libera comunicazione di quella parte dello Stato colle altre, ci giungono agli orecchi gli arditi fatti di quella gente guerrillera, che protesta a suo modo contro l'oppressione del governo, e tiene ancor viva, sebbene a stento, la fiamma dell'insurrezione che alcuni mesi fa aveva accesa tutta la regione montana.

Egli è per questo, che contro a quei pochi audaci si rompe tutto l'apparato di forze che il governo dispiega; egli è per questo, che a quelle sottili bande che il governo accusa di briganti, è accaparrata la segreta connivenza degli abitanti, la simpatia dei paesi. In quei liberi petti si conserva la scintilla che riaccenderà presto, al prorompere dell'occasione, la nuova guerra d'insurrezione. (*Cost. Ital.*)

— Non più tardi di questa mane mi hanno scritto da Gaeta, che giornalmente vi arriva una gran quantità di materiali da guerra e che quella piazza importante si sta mettendo con tutta la sollecitudine in perfetto stato di difesa. (*Cart. del Corr. Merc.*)

ESTERO.

BOLIVIA. — Una nuova rivoluzione scoppiò in Bolivia; l'anarchia regna in quella sfortunata contrada. Capo del movimento è il general Belza, testè ministro della guerra. Credono alcuni che egli aspiri alla presidenza; altri che voglia ricondurre Santa-Cruz, antico capo della confederazione peru-boliviana, ora esule in Europa. Belza limitò le sue operazioni a la Paz e a Cochalamba ov'è molto popolare e amato da tutti i soldati. Il general Ballivian, antico presidente della Bolivia, è a Valparaiso.

GRECIA.—Le nuove di Atene del 28 dicembre annunciano che il cholera si mostrò in Tessaglia, e che a Larissa, capo-luogo di codesta provincia, le morti erano avvenute al di là di 60 per giorno. Il flagello ha minore intensità ad Arta. I casi di morte non hanno sorpassato il numero di 6 per giorno, e dal 7 al 13 dicembre erano stati riconosciuti 24 decessi. (*Corrispondenza*).

INGHILTERRA. — Il *Globe* difende il Ministero inglese accusato dal *Times*: Il *Times* è molto imbronciato col presente governo perchè si è impegnato in molte mediazioni nello Schleswig, nell'Italia settentrionale, nella meridionale. Il *Times* rimpiange i giorni in cui *ce bon et excellent Aberdeen*, come usavano chiamarlo Luigi Filippo e Guizot, aveva la direzione degli affari esteri, e niuno pensava a chieder al Governo inglese che s'intromettesse in alcuna mediazione. Ora noi non sappiamo se bene o male siano state condotte le varie mediazioni in cui s'impegnò il Governo; non abbiamo sufficienti ragguagli per giudicarne, quantunque persuasi che il Governo a suo tempo ci mostrerà che sono state ben condotte; ma ciò almeno è certo, che il mero fatto dell'essere stato il Governo inglese invitato od accettato in tanti casi mediatore è una prova che il Governo attuale d' Inghilterra è molto rispettato dagli altri Stati. Si accusa Lord Palmerston di esser mosso da sentimenti personali nella sua politica estera. Il *Times* e suoi istigatori debbono certamente esser giudici competenti in fatto di antipatie personali; ma noi non vediamo nulla che giustifichi queste puerili accuse. Disapprova il Palmerston la tirannide, la tortura, il peculato in Grecia? Odio personale al re Ottone. Si oppugna ed accusa la mala fede e la slealtà di Luigi Filippo e di Guizot nell'affare dei matrimonii spagnuoli? Odio personale al re Luigi Filippo e a Guizot. Si cerca di ristabilir pace in Isvizzera coll'allontanarne i gesuiti? Si vol dar noia a Metternich. Si tenta di conciliare l'emancipazione della Lombardia co' dritti dell'Austria con condizioni proposte dallo stesso Governo austriaco? Si suppone che ciò sia dettato da un sentimento ostile verso l'Austria. Fanciullaggini. Del resto la severità del *Times* ricade sopra i suoi amici. Il *Times* rompe una lancia per re Ottone e niuno il biasimò più di Lord Aberdeen. L'atto del 1845 intorno al commercio degli schiavi al Brasile, che eccita l'indegnazione del *Times* ha per autore Lord Aberdeen, e quanto ai mali che possono nascere dall'interruzione delle relazioni amichevoli colla Francia, egli fu ai tempi di Lord Aberdeen che nonostante la commedia dell'*entente cordiale*, noi fummo più vicini a far guerra alla Francia, che non fossimo mai stati dopo la pace del 1815.

FRANCIA. — *Nomina del Presidente dell'Assemblea. -- Dritto di successione. -- Proposta Rateau. -- Beneficenza. -- Riscossioni pubbliche. -- Affari d'Italia. -- Varietà. --*

PARIGI, 15 *gennaio.* — *Assemblea nazionale.* — L'ordine del giorno porta lo scrutinio per la nomina del Presidente. Ogni rappresentante sale in bigoncia e depone nell'urna il suo voto. Terminate le operazioni le urne sono trasportate in una sala vicina seguita dagli scrutatori. L'Assemblea riprende il corso delle sue deliberazioni. Il Presidente invita l'Assemblea a deliberare sul progetto di legge riguardante il Consiglio di Stato (1.a lettura). L' Assemblea consultata decide che fra cinque giorni avrà luogo la seconda deliberazione. L'ordine del giorno porta la prima deliberazione sul progetto di legge tendente a stabilire un'imposta progressiva sulle successioni e dotazioni. Il sig. *Raudot* disse: Non mi occuperò dell'imposta progressiva per esser convinto che l'Assemblea ne rigetterà il principio. Ma la Commissione incaricata dell'esame della legge aggrava fortemente i dritti attuali di mutazione sulle successioni. Io sono contrario a ciò. Già i diritti sono molto pesanti. Il fisco non tien conto del passivo delle successioni e tiene l'attivo per costante. Questa finzione rende la imposta molto pesante. Se voi l'aumentate lo renderete insopportabile. Rammentate quell'assioma: *povero agricoltore, povera agricoltura.* Il mezzo di accrescere il prodotto delle imposte non trovasi nell'aggravarle. Adoperando in questo modo se ne disseccano le fonti. Vorrei che l'Assemblea avesse il coraggio di rigettare la legge.

Il sig. *Goudchaux* appoggia il progetto della Commissione. Confessa ch'egli aveva proposto l' imposta progressiva. Ma bentosto si riconobbe l' impossibilità di stabilirlo e perciò si rinunciò, riservandosi di applicarne il principio soltanto alle mutazioni di successione. Nuove osservazioni della Commissione l'hanno convertito al principio dell'imposta proporzionale. Riconosce ora che il principio dell imposta progressiva non è in questo momento applicabile ai diritti di successione. Ma chiede che si conservi almeno l'aumento dei dritti stabilito dalla Commissione. Anzi si riserva di presentare, quando si discuteranno gli articoli, un aumento di questi diritti in alcuni punti. I contribuenti non se ne potranno lagnare. Le eredità devono esser considerate oggi come la miglior fonte delle imposte (*rumori*). Non intendo attaccare il diritto di trasmissione per successione, ma dico che colui il quale accetta un' eredità non deve stimar oneroso il dritto, quantunque alto che gli si chiede a nome della società. Avevo proposto di sottomettere ai dritti di successione le rendite sullo Stato. La Commissione non fu del mio avviso e credo abbia avuto torto. Obbiettasi che si sarebbero commesse frodi nelle dichiare. Rispondo che gli sforzi della frode non ci devono stornare dall'imporre tributi sugli oggetti, di cui ne sono capaci. Ora le rendite sono appunto in questo caso. È un passo verso l'eguaglianza.

Il *Presidente* dà lettura dello spoglio dello scrutinio per la presidenza dell'Assemblea. Votanti 721: maggioranza 362. Marrast ottiene 477 suffragii: Dufaure 221: voci perdute 23.

Il sig. *Stourm* parla della legge sulle successioni. L'oratore é convinto che l'Assemblea rese grandi servizii, ma fu bersaglio di perfidi attacchi, biasimata per un fatto che le fa molto onore, la riduzione dell'imposta sul sale. Prima di consentire alle nuove imposte che le si chiedono, la Camera deve rifletter bene. Non deve assumere la risponsabilità di un fatto che più tardi se le imputerebbe. Il ministro di Finanze prende sovra di sè la risponsabilità della legge? È necessaria? Quando nell'Assemblea si vinse la diminuzione dell'imposta sul sale ciò non facevasi per ritirare con una mano ciò che si dava coll'altra. Le popolazioni sono onerate: quando l'Assemblea ridusse l'imposta del sale volle che il Governo cercasse nell'economia i mezzi di rimediare alla diminuzione degli introiti. Questi sono possibili.

Non si possono sopprimere delle cariche inutili? diminuire l'esercito?

Il *ministro delle Finanze* sostiene esser necessario aumentar gl'introiti, altrimenti crescere ancora il disavanzo: desiderar che si possa ridurre l'armata, ma esser ciò imprudente in questo tempo, perchè il miglior mezzo di evitar la guerra è d'esser presto a farla. Accetta l'accrescimento della tassa sulle successioni come quello contro cui militino minori obbiezioni.

— Lo scrutinio per divisione sulla proposta del sig. Rateau rivela già un progresso notevole, operatosi dall'opinione moderata nel seno dell'Assemblea.

Un certo numero di repubblicani della vigilia ed un più grande ancora di quelli dell'indomani hanno votato in favore della presa in considerazione. Senza punto parlare della piccola frazione dell'istituto, che vuol far prevalere la redazione proposta dal signor Pagnerre, e che votò acciò la Camera fosse tosto posta al fatto della quistione, fra i nomi che appoggiarono la presa in considerazione quelli conosciutissimi dei repubblicani Cormenin e Woirhaye, questi due rappresentanti hanno antiche convinzioni, delle quali nessuno rivocherà in dubbio la sincerità, ma v'ha qualche cosa d'altro a notare a loro riguardo. Entrambi appartengono alla Commissione di Costituzione, e presero gran parte sia alla elaborazione, sia alla difesa dell'opera comune.

Ciò risponde al rimprovero fatto dal signor Grevy alla proposta Rateau, che essa violi lo spirito della Costituzione. Certamente i signori Cormenin e Woirhaye sanno quanto ogni altro con quale spirito, e con quale intenzione fu scritto l'articolo 115 della Costituzione, e se malgrado quest'articolo ammettono la proposta di limitare i poteri della Camera, e fissarne i termini, egli è perchè è accertato per essi come per tutti che l'articolo 115 della Costituzione è ben altra cosa, che il decreto del 15 dicembre, e che si può toccare, e modificare un decreto senza violare la Costituzione.

— Ecco ciò che risulta dagli stati comparativi delle riscossioni dell'anno 1848 con quelle degli anni 1846, 1847. Relativamente al 1846, l'anno che ora è terminato presenta una diminuzione di 146 milioni 501 mila franchi, e paragonato al 1847, l'anno 1848 offre una diminuzione di 143 milioni 873 mila franchi.

— Il presidente della repubblica ha ora fatto un'applicazione della dottrina che professò per tutta la vita nell' interesse delle classi laboriose. Profondamente convinto che non può rialzarsi la moralità delle classi operaie, che adoperandosi senza posa al loro benessere, fece tenere la somma di cinquanta mila franchi alla società fondata a Parigi per costituire nei circondarii di questa vasta capitale, *quartieri o case-modelli* destinati a tener luogo degli appartamenti o mal sani, o tali da non poterne sopportar la spesa del fitto in cui vegetano e deperiscono per mancanza d'aria, e di luce tante povere famiglie.

La generale approvazione non può mancare a quest' atto di sollecitudine e di umanità. Osserviamo di volo, che la costruzione de'nuovi *quartieri di lavoro* avrà per risultato di sbarazzare e scemare e toglier via gli antichi assai schifosi ricettacoli d'immondizie, e sconci convegni di vizi e della miseria che disonorano la capitale della civiltà moderna.

— Abbiamo ieri annunziato che preparavasi una spedizione a Tolone per le coste d'Italia. I giornali di Marsiglia e di Tolone ci recano quest'oggi nuovi dettagli intorno a codesti preparativi. Parlasi di una squadra a vapore di undici bastimenti che imbarcherebbero otto o dieci mila uomini d'infanteria. di cavalleria e d'artiglieria coi rispettivi cavalli. La brigata Mollière, accantonata a Marsiglia e ch'era già stata imbarcata un'altra volta, farà parte di tale spedizione.

Oggi correva voce a Parigi che l'Austria ed il Re di Napoli avendo dichiarata la risoluzione d'intervenire negli Stati romani, il Governo francese aveva giudicato necessario di prendere una parte attiva allo scioglimento delle quistioni di Roma, nel doppio scopo di proteggere ad un punto e il capo della cristianità e le instituzioni costituzionali dell'Italia. (*Débats*).

ALEMAGNA. — *Quistione della corona imperiale all'Assemblea costituente di Francoforte.*

Francoforte, 11 *gennaio.* — La seduta è aperta alle 11, l'ordine del giorno porta la discussione della quistione austriaca. *Wenedy* relatore della Commissione sale alla tribuna.

« Quand'io nel mese di marzo 1848 entrava nella chiesa di S. Paolo per assistere al proparlamento, noi volevamo fondare l'unità germanica. Oggi invece si vuol dividere la Germania. Imperocchè questo sarebbe il risultato del programma ministeriale. Se noi rifiutiamo gli Austriaci, l'Europa dirà che la Germania si è separata da essi. E perchè si sono allontanati da noi? per fondare un impero prussiano. Ma con questo noi non facciamo altro, che opporre la Prussia all'Austria, e farle tra loro nemiche. La minorità del Comitato non ha saputo esprimere un'idea politica; essa non ha detto che ha confidenza nel ministero. Anche noi non diffidiamo del ministero, ma per questo diciamo al ministero; badate di non fare di questa quistione una quistione di gabinetto, chè vi potrebbe poi pesare sulla coscienza un gran rimorso! Ricordatevi che la maggioranza che con questa minaccia voi otterrete, turberà nell'avvenire la tranquillità dei vostri sonni.

Gagern, presidente del consiglio. Il ministero non accetta le proposizioni della maggioranza del comitato, ma invece s'accosta a quelle della minorità. La nazione germanica ha fatta una rivoluzione, perchè ella sentiva che in Europa essa non adempiva a quella missione che dovea compire. Tuttavia gli era naturale che gli Stati germanici d'una gran dimensione non partecipassero vivamente a questo sentimento. L'Austria fra noi è quella che ha fatto di meno. L'Alemagna domanda un potere centrale, che s'appoggi sulla nazione.

Nostra missione è di creare una costituzione che doni questo governo all' Alemagna. Questa missione non è facile a compirsi; noi sappiamo che il sentimento d'indipendenza che anima le provincie tedesche non si piegherà pur troppo a fare grandi sacrifici. L'Austria principalmente da molto tempo batte una via solitaria. Mentre vuol conservare la sua influenza in Alemagna, i suoi occhi si volgono all'est: perchè si fondi l'unità germanica, è necessario di far cessare questo dualismo. A torto mi si accusa di voler l'egemonia della Prussia; io lavoro nè per la Prussia, nè per l'Austria, ma per l'Alemagna (*applausi*).

Io rispetto le simpatie tedesche degli Austriaci, ma non mi posso dissimulare che l'Austria ha una posizione tutt'affatto diversa da quella degli altri Stati germanici. Se mi si dimostra la possibilità di fare entrare l'Austria nel nostro Stato federativo io farò di tutto per realizzare questa possibilità (*bene, bene*) ma io non posso credere che l'Austria voglia mai sottomettersi a un governo centrale dell'Alemagna, se essa non formerà sola questo governo. Io non voglio separar l'Austria dalla Germania, chè almeno io considererò sempre l'Austria unita con noi dai trattati del 1815. Questa antica unione dovrà essere ampliata, ed ecco quello che io ho voluto fare entrando in negoziazioni coll'Austria. L'autorizzazione che io vi ho domandata ha una lunga sfera d'azione. Si è detto che l'Austria dopo il marzo non ha più adempito alle obbligazioni che le imponeva la federazione, questo è vero; ma ancor più importante di questo, si è che in questo momento tutta la politica d'Europa dipende dai destini futuri dell'Austria, e che perciò il potere centrale non può rappresentare all'estero l'Alemagna, se non conosce bene a fondo tutta la politica di Olmütz.

Non basta che un plenipotenziario rappresenti l'Austria al potere centrale, ma egli è necessario che il potere centrale abbia dei rappresentanti a Vienna. Senza questa condizione io non potrei mai adempire agli obblighi che mi sono imposti, io dovrei perciò chiedere le mie dimissioni (*sensazione*). Io prego l'Assemblea che mi conceda l'autorizzazione che le ho domandata; io amo pure come tutti voi altri la mia patria, anche io vorrei concentrare tutte le nostre provincie e sommetterle quindi ad un solo governo, ad una sola costituzione, ma per ora non ne veggo la possibilità, io credo di servire degnamente la mia patria, quando imploro, che per ora non si rivolgano le forze, che ad un fine possibile (*prolungati applausi*).

Arneth di Vienna. La nostra costituzione è per il popolo tedesco e non per altri. Se voi approvate il programma ministeriale, il popolo austriaco crederà giustamente d'essere escluso dalla Germania. Voi volete uno stato federativo? Ebbene terminate la costituzione, e quando sarà essa finita, allora io vi concederò di trattare coll' Austria, quando essa neghi il suo assenso.

Ziegert. Noi non possiamo fondare l'unità germanica che creando lo Stato federativo. Parte di esso non può essere quello Stato che è riunito a Stati non tedeschi. Non si può servire a due padroni ad un tempo. Se volete ruinare un stato federativo, non avete a far altro che ad introdurre degli elementi fra loro nimici. Bisogna domandare all'Austria una spiegazione categorica. Bisogna negoziare con essa. Se noi incomincieremo le trattazioni coll' Austria, solamente allora che sarà terminata la costituzione io vi dico che sarà troppo tardi. »

Dopo *Ziegert* sale alla tribuna Camillo *Vagner* che non vuole che si conceda una posizione eccezionale all'Austria; e dopo lui parla *Jordan* di Berlino, che si è mostrato al dissotto della solita aspettazione. Il suo discorso, non fu che un lungo ed arido discorso della politica austriaca. Molte volte il presidente dovette chiamarlo alla quistione ed invocar silenzio per lui dall' Assemblea. Ma dopo *Jordan* sale alla tribuna *Schmerling*, che accolto dai fischi della sinistra, pronuncia le seguenti parole:

« Il presidente del consiglio, che io chiamo con orgoglio mio amico (*ilarità*) ha detto, che colui che appartiene ad un gran paese può gloriarsi d'una grande istoria. Io mi glorio d'essere austriaco. L'Austria ha la sua storia, la Prussia ha la sua, l'Alemagna non ne ha ancora alcuna (*viva interruzione*). Io ho detto a Vienna che la mia missione era di rinnovare gli antichi vincoli che legano fra loro la Germania e l'Austria: non si dissoterrino le rimembranze dei tempi antichi. Noi potremmo farci a vicenda dei tremendi rimproveri. Io non nego che Metternich ci ha ricoperti d'infamia, ma perchè le altre provincie tedesche non hanno altamente ripudiate quelle tendenze servili? »

Quindi Scmerling dichiara all' Assemblea come il programma di Kremsier sia stato modificato, e come unico suo desiderio sia pure di fondare l'unione germanica.

La seduta è levata alle ore 3 1\|2.

Francoforte, 12 *gennaio.* — Si apre la seduta alle 10 ore.

Simon di Trier. Chi avrebbe mai pensato alla primavera quando fra il grido della Alemagna risorta siamo entrati in questo Parlamento, che un giorno si sarebbe trattata la quistione, se l'Austria doveva appartenere alla Germania. Noi credevamo allora che le deliberazioni dell'Assemblea, sarebbero state obbligatorie per tutti i Governi tedeschi. Noi non pensavamo che si dovesse accordare una posizione eccezionale all'Austria. Allora abbiamo detto: l'Alemagna è abbastanza forte per ricevere nel suo seno diverse nazionalità. Quelle parole sono state una derisione. Noi siamo ridotti a poter nemmeno proteggere i nostri fratelli austriaci. L'Alemagna si è coperta d'eterna ignominia.

Il presidente Simson prega l'oratore a moderarsi.

Simon continua: — E di chi è la colpa? La colpa è di certi apostoli costituzionali d'una teoria, che avrebbe dovuto farci tutti beati, d'una teoria ricca in belle parole, ma poverissima in opere (*agitazione*).

L'oppressione dell'Italia e dell'Ungheria ci ha condotti a tale stato di cose. Quando da noi si facevano interpellanze sull'Italia, Schmerling rispondeva colle solite frasi. A Vienna egli parlava d'un re ribelle, che si doveva punire. Quando l'Ungheria ha cercata la nostra alleanza, noi sappiamo quello che rispondeva Schmerling. E quest'uomo ha l'audacia di dire, che l'Alemagna finora non ha una storia? L'Alemagna ha la rivoluzione di marzo, e con questa rivoluzione ha una grande istoria. Egli che ha tentato di opprimere una tale rivoluzione, certo che non conosce la nostra storia. Io non mi maraviglio, che l'amicizia di Windischgratz gli abbia potuto insinuare tali opinioni, ma io non comprendo come egli osi ancor por piede in quest'Assemblea (*applausi*). Il signor Schmerling si è vantato d'aver soffocata l'anarchia in Francoforte; ma coll'anarchia ha pur soffocati i diritti e le libertà del popolo. Il primo frutto di quella vittoria del signor Schmerling, è la divisione dell'Alemagna.

Gittate finalmente giù la maschera. L'anarchia che voi avete repressa a Francoforte, a Vienna ed a Berlino rispettava la proprietà; ma le vostre truppe invece hanno violata la proprietà col saccheggio di più ore. Voi avete voluto screditare l'Assemblea nell'opinione del popolo, avete voluto macchiare la sua pura origine. Noi abbiamo fatto degli immensi sforzi per tutelare i diritti di pochi Tedeschi in Posen e nello Schleswig, ed ora non possiamo salvare dalla barbarie slava quattro milioni di Tedeschi in Austria, ora ci venite a dire, che il dovere non va oltre della possibilità. Siete voi che avete voluto questa impossibilità. Perchè non ci dite ancora che l'integrità della monarchia austriaca è una necessità europea, una necessità per la Germania, è una condizione essenziale per la propaganda dell'incivilimento tedesco nell'oriente? Perchè non ce lo dite mentre la Russia occupa le provincie del Danubio, e si accampa nella Transilvania? Ora ci parlate d'Egemonia Prussiana, ma quando mai la dinastia di Prussia ha meritata l'Egemonia in Alemagna? L'ha forse meritata svergognando, sono pochi giorni, la Costituente di Berlino? Donando al popolo prussiano una costituzione, come il ricco dà il tozzo di pane al pitocco? Volete che Guglielmo prenda la corona imperiale per far dispetto a' suoi avi coronati per grazia di Dio? Voi volete ora l'Austria, ora la Prussia, ma non volete l'Alemagna. Voi volete ora rappresentarci una farsa, simile a quella molto faceta dell'elezione del vicario. Per questo io propongo l'ordine del giorno.

Varii discorsi seguono dopo questa improvvisazione democratica del deputato *Simon*, ma nissuno finora ha decisa la quistione. La seduta è chiusa alle cinque

NOTIZIE DEL MATTINO

Rovigo 14 *gennaio.* — La nostra guardia civica è ridotta a pochi mascalzoni che non si dimisero per farsi credere devoti al Governo. Ma neppure quest' ombra piace al militare, e le pattuglie austriache insultano quei pochissimi civici che incontrano. Ne derivò quindi la dimissione anche di questi, i quali tornerebbero a servire se il militare lo volesse.

I Rodigini sono avvisati dalla Delegazione di ritirarsi prima delle 10 pomeridiane. Giustiniani e Cicogna sono gl'infami che nella Delegazione servon l'Austriaco.

(*G. di Ferrara*).

Treviso. — Il Collegio provinciale di Treviso nella sua seduta del 9, deliberò di non eleggere il deputato nazionale per Vienna. Addusse per motivo del suo rifiuto, la mancanza di mandato *ad hoc* da parte della provincia. Nè valse che il relatore provinciale, ex-commissario distrettuale rammentasse al Consesso, esistere ancora lo Spielberg, che gli fu risposto, ad una voce e con fiero piglio: sappiamo.

Da notizie ricevute, si ha che anche il Collegio di Padova avrebbe deliberato di non poter nominare il deputato, per cui venne protratta la seduta. Non si conoscono i motivi, onde convalidarono la ripulsa.

(*Gaz. di Bol.*)

Parigi 15 *gennaio.* — Leggesi nel *Moniteur*. Parecchi giornali parlando di una missione che sarebbe affidata per la Sardegna al gen. Pelet, suppongono che abbia un carattere ed uno scopo cui non ha. Noi ci facciamo premura di esporre la verità. Quando il signor Luigi Napoleone Bonaparte fu eletto presidente della Repubblica francese, S. M. il Re di Sardegna inviò a Parigi un agente speciale per rallegrarsi col presidente. Non v'ha dunque, nell'invio a Torino di una persona incaricata di ringraziar S. M. Carlo Alberto a nome della Repubblica francese, che un atto di cortesia conforme alle tradizioni internazionali.

Parigi. — Il grande interesse della stampa e dell'opinione si concentra sulla scelta significativa della Commissione sopra la proposta Rateau, molti de' cui membri sono poco favorevoli allo scioglimento dell'Assemblea costituente.

Il sig. Lichtenbergher è stato nominato presidente ed il sig. Pietro Bonaparte segretario della Commissione.

— Nel principio della seduta del 16, il ministro di Finanze annunziò all'Assemblea che ritirava il progetto di legge sopra un'imposta sulla rendita mobiliare.

Ma il signor Goudchaux si fece tosto premura di ripigliarlo per suo conto con grandi applausi della *Montagna.*

La seconda deliberazione sulla quistione dell'imposta di mutazione ai beni delle *mani morte* fu adottata dall'Assemblea.

I fondi pubblici ribassarono, e se ne assegna a causa la natura della Commissione sopra la proposta Rateau; — il cinque per cento perdè 65 cent., il tre 50.

Brusselle 23 *gennaio.* — Ai 13 il sig. Radice rimise al ministro degli affari esteri le lettere, che lo accreditano presso il Governo di S. M. il re de'Belgi incaricato d'affari del Governo di S. M. Sarda.

(*Ind. Belge.*)

Ginevra. — Sparsasi voce che reclutatori per Napoli eransi presentati nel cantone, il Consiglio di Stato pubblicò un avviso per ricordare che, essendo le capitolazioni militari vietate dal patto federale, qualunque ingaggio pei reggimenti al servizio di Napoli resta severamente interdetto. Gli ingaggi che potrebbono essere avvenuti nel cantone saranno dichiarati nulli, ed i reclutanti puniti a tutto rigore di legge.

Vienna 12 *gennaio.* — Corre di nuovo il rumore che il Ministero voglia dare le sue dimissioni. Noi crediamo inevitabile una crisi ministeriale. Inevitabile, perchè il partito slavo si tiene continuamente riunito alla sinistra, inevitabile per le deliberazioni di Francoforte. — In Trieste sono giunti due plenipotenziarii del re di Napoli, per ottenere dalla società Lloyd un imbarcamento per 4000 svizzeri, che non possono passare per gli Stati Sardi, per un divieto del Ministero.

(*G. U.*)

Praga, 11 *gennaio.* — Oggi in seguito del decreto ministeriale, gli studenti si sono radunati nel *Carolinum*, ed hanno deliberato di mandare una petizione al Parlamento di *Kremsier*, perchè annulli il decreto ministeriale, in cui si scioglie la legione accademica.

(*G. U.*)

Francoforte, 13 *gennaio.* — Gagern ha vinto; ma con questo l'Austria non è ancor perduta. Gagern e Schmerling si sono incensati, ma non hanno veramente combattuto. Gagern era sicuro della maggioranza, Schmerling prevedendo la sua sconfitta nell'Assemblea, aspetta il nemico sul terreno della diplomazia. Comincieranno subito le negoziazioni del potere centrale coll'Austria. La quistione non è ancor decisa. Ieri fu trattata nell'Assemblea, domani si tratterà nei gabinetti, e fra non molto tempo si tratterà sulle piazze. Allorchè la quistione sarà stata trattata in tutti questi modi, allora forse sarà vicina alla soluzione.

Ecco il risultato della votazione.

Votanti: 485. Gagern ha trionfato con voti 261 contro 224. L'ordine del giorno è stato concepito nei termini seguenti: « L'Assemblea nazionale concede al Ministero del regno la domandata autorizzazione, ma modificata dai dispacci del 5 gennaio 1849, e intesa secondo le dichiarazioni, che dava il presidente dei ministri nella seduta degli 11 gennaio. »

I rappresentanti austriaci hanno protestato contro questa deliberazione dell'Assemblea. Non riconoscendo nel Parlamento alcuna competenza per decretare una divisione dell'Alemagna.

(*G. U.*)

Avviso Elettorale.

Non valendo più per le imminenti elezioni le antiche polizze elettorali, gli elettori cui non fossero ancora consegnate le nuove, facciano premura di andarle a cercare per tempo al palazzo civico.

S. NICOLINI, *Gerente.*

UNA PAROLA AL *VESSILLO.*

Ma come va, sig. *Vessillo*, che voi fate così le rughe al Circolo Viale, perchè come voi asserite, ebbe la bontà di imprestarvi le sue opinioni e le sue simpatie politiche, mentre non v'accorgete, che nello stesso num. 2 del vostro giornale, la stessa bontà l'avete voi imprestandoci le vostre opinioni, e le vostre simpatie per le nomine d'un Ramorino a Cigliano, d'un Reta a Santià, d'un Bronzini a Trino, e via di seguito. Affè che io non ho mai veduto contraddizione così palpabile come questa. Siate una volta, per Dio! o scrittorelli e scrittorini, conseguenti a voi stessi. E non v'accorgete ancora, che il paese fa senza di voi, che voi non cerca, a voi non crede, in voi non spera, in voi noi s'affida, perchè non v'ha bassezza a cui non scendiate, improntitudini che non commettiate, sfacciatagini, impudenze che non affrontiate? E parlando di voi, signor *Vessillo*, come volete che noi della provincia prestiamo fede alle vostre parole, se a bel principio ci regalate marroni di tal fatta, e ci date già sin d'ora a divedere, che non siete capace a sostenere e svolgere una vostra opinione senza che lanciate il disprezzo, e la calunnia su quei che la pensano diversamente da voi, su quei che avversano le vostre bizzarie politiche?

Ma l'è poi una bella impudenza, sì, quel voler sempre scrivere per tutti, e protestare a nome di tutti. Oh per Dio! quando volete scrivere a nome nostro perchè non ci consultate? Perchè non ci permettete di *pensare* anche noi *col nostro cervello provinciale?* Ragionate, ma non cianciate, persuadete, ma non imbroglate; avvertite ma non insultate; correggete, ma non calunniate, e allora voi sarete dei nostri; ma finchè avete la sfrontatezza di credere fantocci gli elettori di quei collegi che votarono in senso opposto; finchè vi sentiamo a gridare *viva la democrazia, pera il codinismo* facendo mercato di tai nomi come più vi talenta, e torna a conto; finchè voi sortite fuori con una certa aria di dar lezione agli elettori ed agli eletti, ingannando crudelmente i primi, e sfregiando villanamente i secondi, oh! andate noi vi ripudiamo, e d'una sola cosa vi vorremmo cortesi -- vale a dire, di volerci lasciare una volta pensare a modo nostro, votare a modo nostro, operare a modo nostro, e finirla una volta per sempre con quell'insulsa quanto visibile pretesa di voler essere voi soli l'espressione del popolo, e parlando di voi, signor *Vessillo*, l'espressione dei Vercellesi.

Un elettore Vercellese.

TEATRI D'OGGI 20 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente.* Ballo di mezzo carrattere del Coreografo A. Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: — *Masaniello.* Dramma di Sabbatini.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: — *Aristocrazia e Popolo.* Commedia.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: *Lè mari à la Campagne. — La Marquise de Carabas.*

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Patria, popolo, famiglia,* ovvero *Un'invasione di Gesuiti antichi e moderni.* (Replica.)

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 80

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Lunedì 22 Gennaio 1849. N. 331.

TORINO

21 Gennaio.

Domani il paese pronunzierà col suo voto delle sue sorti. Qualunque sia il risultato, noi dobbiamo vedere in esso l'espressione del voto nazionale; e per primo augurio vogliamo sperare che cesserà quella lotta accanita cui in queste eccezionali circostanze viene pur troppo trascinata la stampa nei paesi liberi.

Da quale spirito sia stato animato il Governo è a tutti palese: egli dunque primo dovrà vedere nella Camera un giudice supremo, in faccia al quale sarà vana ogni scusa d'innazionale maggioranza.

Avremo dunque alla solenne apertura del Parlamento una nuova norma del nostro avvenire politico, nel discorso del trono che Carlo Alberto pronunzierà per la prima volta al cospetto de' suoi popoli. Sappiamo in qual involucro di frasi siano ordinariamente involte le idee in questi discorsi che pronunzia il Re, ma redige il Ministero; tuttavia le circostanze nostre sono tali, che impossibile riesce di non toccare quei punti che costituiscono le basi della politica del Governo, e la diplomazia non mancherà di trarne quelle conseguenze che meglio gioveranno alle sue mire.

Nel campo elettorale noi abbiamo combattuto con quell'energia che ci ispirava la convinzione delle nostre opinioni; abbiamo pubblicate, appoggiate le liste dei nostri candidati, ma non abbiamo pubblicate liste di *reiezione*, per non più dire di proscrizione. Non perciò fummo e saremo accusati di brighe, di cabale, quasichè la stampa non mostrasse ogni giorno quale fosse la sincerità, o almeno l'imparzialità di queste accuse. L'opera del *Circolo*, *del Comitato democratico centrale* pongasi a fronte dell'opera del *Circolo Viale*, e si vedrà da qual parte penda la bilancia. Ma una ragione sola basta a convincerci di torto: un Circolo solo, un Comitato solo doveva esservi, e niun *Abbominio di casa Viale*.

Ma sia che può, il paese pronunzierà, e noi non dalle elezioni, ma dall'opera sua aspetteremo a pronunziare sul nuovo Parlamento. Vuolsi, e lo crediamo, che sarà un vero Parlamento democratico, colle debite ed inevitabili appendici di *ultra-democrazia* rasente la repubblica: ma gli avvenimenti che si preparano sono tali, che noi speriamo ancora che una necessità suprema farà vedere a tutti che il solo titolo cui possa aspirare il nuovo Parlamento si è quello di *nazionale*.

AVVERTENZA.

Ieri il corriere di Genova, contro il suo solito, giungeva alcune ore dopo, cioè al tocco. Non distribuironsi più i giornali perchè, secondo il consueto, l'uffizio si chiude alle due ne' giorni di domenica. Alla vigilia delle elezioni non è troppo bello lasciare il paese senza notizie, non solo di Genova, ma di tutta Italia centrale; dacchè con quel corriere ci arrivano i fogli di Roma e Firenze. Non sappiamo a chi attribuire l'inavvertenza. Noi conosciamo la solerte operosità del Direttore generale, noi conosciamo i suoi rigidi principii di giustizia, la sua profonda avversione a tutto che senta il precipizio e il disordine; ma pur troppo queste virtù possono esser fatte vane, se l'opera de' subalterni non vi corrisponde.

Non accusiamo nessuno in particolare; accusiamo il fatto. Varii richiami a noi ed a' nostri amici vennero dalle province, dove le lettere, se di colà spedite, tardavano quale tre, quale quattro, alcune persino dieci giorni, e non rado erano impostate lungi dal luogo dello scrivente; se di qua, pativano gli stessi ritardi. Comprendiamo che in momenti di confusione, anche i doveri più precisi soffrano qualche ombra; ma una diffidenza così palese per gli uffici postali non s'era veduta ancora: è necessario ch'ella sia fatta cessare senz'altro. Forse il Direttore generale v'avrà già provveduto; ma se non l'avesse fatto, noi l'avremo avvertito a tempo d'uno scandalo ch'egli torrà via, perchè, ne siam certi, l'abborre come noi.

La *Concordia*, nel suo numero di ieri, ci provocava a presentare la nota degli elettori che sotoscrissero alla protesta fatta in favore dell'avvocato Pietro Gioia di Piacenza.

Speriamo ch'essa vorrà accusare ricevuta di questa nota, che le abbiamo inviata in istampa.

SI LEGGA E SI GIUDICHI.

Il documento che diamo qui sotto è di una grande importanza pel paese. Finora delle cose del Ministero antecedente si aveva saputo poco, e quel poco ravvolto in un'atmosfera di calunnie varie e assordanti che ne offuscavano la verità. Questa trapela ora chiara ed irresistibile dalle poche pagine scritte dall'ex-ministro Pinelli. È il grido d'una coscienza indegnamente offesa che domanda giustizia a' suoi offensori, e la domanda non solo per sè, ma pe' colleghi suoi che sostennero con esso tanto peso di pubblica rabbia, suscitato loro contro dagli uomini che ora seggono al governo dello Stato. Questo grido mandato in faccia al paese, al mondo, sarà senza fallo udito dai presenti ministri, ai quali principalmente s'indirizza. Hanno accusato i loro antecessori, opere, intenzioni; hanno accusato senza posa e senza misura; le accuse rimangono, e gli accusati domandano giustizia. Questa essi devono a chi la provoca, a se stessi ed alla nazione.

Alcuni schiarimenti ai miei Concittadini, ed una querela al Ministero.

Durante il tempo per cui concorsi a reggere l'amministrazione dello Stato, piovvero sopra di me i sarcasmi, le ingiurie, le calunnie. Non ho risposto mai da qualunque parte essi venissero; perchè io stimo che l'uomo, il quale esercita pubbliche funzioni deve abbandonare intanto il pensiero della persona sua. Ma ora che tornai alla vita privata, ora che null'altro ho di bene che la propria mia riputazione, deggio a me stesso di rivendicarla dalle ingiuste accuse.

Queste piovvero nei giornali, nel Parlamento, nelle vie, nei libelli; e mi furono scagliate da ribaldi di piazza, da giornalisti che a vicenda s'infamarono e s'infamano, da repubblicani che ho sempre combattuto, da uomini che si scopersero liberali il giorno in cui apparve il trionfo della libertà, e ch'io nella pugna di tanti anni che sostenni contro il dispotismo non incontrai in quei campi; da uomini che mi celebrarono come uno dei promotori del progresso civile e politico nel nostro paese; da amici che mi avevano fidato gl'interessi loro più cari, da tale infine che io amai più che un fratello, e venerai come maestro.

Alle ingiurie ed alle calunnie de' ribaldi di piazza, dei giornalisti, de' libellisti, dei faziosi incorregibili e dei nuovi liberali non rispondo; mel vietano per gli uni il disprezzo di cui sono degni, per gli altri l'inutilità dell'opera; per gli ultimi la compassione del bisogno che essi hanno di velare colle esagerazioni la data recente della loro patente di liberali. Ma agli amici che illusi, credo, od ingannati mi hanno abbandonato, al fratello, al maestro che mi ha posto in voce di uomo doppio e di fellone alla mia fede politica, rispondo, ora che essi sono potenti ed io sono nulla:

Entrai co' miei colleghi al Ministero il 19 agosto. — La prima proposta me ne venne fatta il 12 od il 13; erano 6 o 7 giorni che il paese si travagliava in una dolorosa crisi, nel tempo stesso in cui, pei rovesci avuti, lo Stato minacciava di cadere disciolto. — Domandai a conoscere il programma: mi fu comunicato. S'intese che si sarebbe accettata la mediazione che la Francia e l'Inghilterra offerivano, e sulle basi da esse proposte, che si sarebbero spinti ad ogni modo e con ogni calore il riordinamento dell'esercito e gli apparecchi di guerra per essere pronti quando i trattati non riuscissero; che si sarebbe domandato alla Francia un generale di celebrità conosciuta che potesse inspirare nuova fiducia alle truppe; che si sarebbe tentato un imprestito all'estero, se possibile; obbligatorio all'interno se quello non riusciva, come le apparenze lo indicavano; che si sarebbe tenuta francamente la linea dello Statuto e del suo sviluppo; che si sarebbe definitivamente legalizzata l'espulsione de' gesuiti, e trasportata nelle autorità civili la polizia che stava ancora in mano dei governatori militari.

Non esitai ad aderire: il conte di Revel partì per Alessandria ove trovavasi il Re; ivi ricevette il suo decreto di nomina; il 15 firmava le basi della mediazione che gli presentarono i rappresentanti d'Inghilterra e di Francia che là si trovarono.

Il 17 fui di nuovo chiamato dal conte di Revel: eravi il marchese Alfieri, il generale Franzini, il professore Merlo, il consigliere Deferraris: si discusse il programma, si lesse il protocollo che portava le basi della mediazione: una frase ambigua elevò un dissenso: Merlo, Deferraris ed io dichiarammo che senza una spiegazione autentica e scritta dei rappresentanti delle Potenze mediatrici noi non avremmo fatto parte del Gabinetto; il conte di Revel ci assicurava che il senso di quella frase era quale da noi s'intendeva: stemmo fermi nel proposito: e poche ore dopo riuniti di nuovo, il conte di Revel ci presentò una nota firmata dai rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia, da unirsi al protocollo, in cui la frase era spiegata nel senso da noi desiderato. Allora cessò ogni opposizione. Il consigliere Deferraris molto si scusò per modestia e per salute, ma finalmente accettò il portafoglio di Grazia e di Giustizia: si attendeva la risposta del generale Perrone, cui sarebbesi affidato quello degli Esteri, e quella del sig. Pietro Gori, lombardo, cui si destinava quello dell'Agricoltura e del Commercio. — Dovevamo trovarci il domani; il sig. Deferraris non venne; mandò una lettera in cui ritirava l'accettazione prestata, scusandosi ancora colla salute. Questo ritiramento tanto inaspettato pose in dissesto il Gabinetto: volevasi avere un Genovese; il marchese Ricci, cui si erano fatte alcune aperture, aveva dichiarato di consentire assolutamente nella politica, ma che avendo fatto parte del Ministero cessante non gli pareva conveniente far parte di questo: si parlò ad un abile finanziere di quella città, che fu chiamato a Torino: venne e ricusò, consentendo pur esso nella politica, ma per modestia e per circostanze personali: si fece un passo verso un altro Genovese, e medesima fu la risposta: verso un terzo ed un quarto e si ebbe lo stesso risultato. — Lo Stato non poteva rimanersi senza Governo; deliberammo animosamente di comporci fra noi, e rimase così combinato il Gabinetto: il marchese Alfieri presidente ed incaricato per interim dell'Agricoltura e Commercio, il generale Perrone agli Esteri, il conte di Revel alle Finanze, il professore Merlo all'Istruzione pubblica coll'interim di Grazia e Giustizia, il conte di Santarosa ai Lavori pubblici, il generele Franzini, alla Guerra, ed io agl'Interni. — Dopo due giorni il generale Franzini si ritirò perchè non assentiva pienamente alla chiamata di un generale francese: il generale Dabormida, alla cui modestia impareggiabile fu mestieri di far violenza, lo surrogò alla Guerra.

Nel frattempo di questo faticoso travaglio io ebbi varii colloquii con Gioberti: lo trovai pieno di risentimento verso il conte di Revel; lagnavasi che incaricato dal Re di tentare con lui la composizione del nuovo Gabinetto non si fosse più lasciato vedere dopo un primo colloquio: cercai di calmarlo dicendogli, come era vero, che due volte il conte di Revel lo aveva visitato, e non aveva potuto parlargli; entrammo in discussione intorno alla politica: gli dichiarai che allo stato in cui erano le cose nostre io pensava che la mediazione offerta dall'Inghilterra e dalla Francia fosse da accettarsi come un vero benefizio; che le condizioni erano a mio parere onorevolissime. Ei dissentiva: riconosceva con me l'impossibilità pel momento di continuare la guerra, ma diceva non potersi consentire ad alcuna pace, la quale non portasse il riconoscimento del Regno dell'Alta Italia tale quale era formato colle leggi d'unione votate dal Parlamento; che la guerra col *sussidio* francese era sicura; che non doveva cercarsi la mediazione che per ottenere una tregua di tre mesi.

Come dettare le condizioni dell'offerta quando senza di questa si era in assoluta impossibilità di sostenere la guerra? Come calcolare sul sussidio della Francia, quando questa alla domanda del sussidio rispondeva coll'offerta della mediazione? Come stipulare il riconoscimento del Regno dell'Alta Italia con un esercito disperso? Come ottenere dall'Austria vittoriosa una tregua di tre mesi appunto onde essa ci desse campo a rifare le forze? Queste furono le osservazioni che io andava facendo, cui egli rispondeva coll'impeto della fede.

Vidi che era impossibile per allora una conciliazione: egli mi scongiurava a non far parte del Gabinetto: io gli risposi che la sua idea mi pareva impossibile a praticarsi; che in sì gravi momenti stimava viltà ritrarmi dal prestar mano alla cosa pubblica; ei mi lasciò, dicendomi che si sarebbe trovato nella necessità di combattermi.

Questa minaccia era per me dolorosa, perchè poneva in pubblico il dissenso politico fra due amici che da venti anni lavoravano di conserva alla stessa causa, e con tale che io venerava come maestro: però non me ne sgomentai: perchè avevo fede nella lealtà; ed in una guerra leale il sentimento della propria coscienza dà forza.

Se sia stata leale la guerra combattuta, e di cui l'illustre mio amico si fece capo, gli uomini imparziali lo possono dire, lo potranno meglio avendo cognizione di alcuni particolari.

Dopo pubblicato il programma del nostro Ministero mi portai nuovamente dal Gioberti: egli approvando il programma prese a scherzare sopra un supposto programma occulto; io gli rispondeva che parevami dovesse aver fede in uomini onorati; che poi c'era un mezzo sicurissimo per accertarsi della condotta intima del Ministero: entrasse nel Gabinetto. — Mi rispose esser pronto a condizioni di averne la presidenza, ne uscisse una persona (la quale non era il conte di Revel), e si dichiarasse alle Potenze mediatrici che non si poteva consentire ad una pace che non conservasse almeno *in diritto* il Regno dell'Alta Italia. — Gli risposi che le due prime condizioni non erano impossibili, poichè niuno degli attuali Ministri teneva al portafoglio, meno alla presidenza; che la terza, presa così crudamente, valeva come il rifiuto della mediazione, il quale rifiuto io credeva dannosissimo ed inconveniente dopo averla accettata; ma che forse poteva trovarsi una formola che rendesse possibile la sua proposta: ci pensasse egli, ci avremmo pensato anche noi. Ci lasciammo in questa intesa colla espressione della più sentita amicizia, ed io portai ai miei colleghi il lieto annunzio di una possibile conciliazione.

L'indomani ei lesse al Circolo Politico quel famoso suo discorso, dove formolò l'accusa dei due programmi.

Quanto sia il dolore che io ne abbia provato, non posso esprimerlo: chi osa porre in dubbio la mia sincerità, m'offende nel più profondo [illegible] e nella riputazione [illegible] venticinque anni di vita passata in affari pubblici e privati; quando tale ingiuria mi veniva dall'amico cui ho dato le maggiori prove di affetto sincero, e ch'io amai sopra tutti, era il massimo dei dolori.

Gli scrissi un biglietto querelandomi: ei non rispose — io non lo vidi più.

Passarono alcuni giorni, si sparse la notizia ch'ei stesse per partire per Parigi. Allora in Consiglio si agitava la nomina di un inviato alla Dieta di Francoforte: proposi Gioberti. — Io diceva, codesta missione ha per oggetto di persuadere la Germania a staccarsi dall'Austria, e che la Causa Italiana è sua ad un tempo; ciò entra nelle idee di Gioberti, ed è utile sia che si continuino i trattati diplomatici, ossia si debba venire alla guerra; presso i Germani il nome dell'altissimo filosofo può essere molto influente; egli può rendere un grande servizio. Ebbi l'incarico di parlargliene; mi vi portai: entrammo prima in spiegazioni sopra quel suo discorso; egli mi confessò che gli atti del Ministero lo andavano persuadendo, ma che egli aveva scritto quel suo discorso sotto l'impressione dell'idea preconcetta che da noi si volesse la pace ad ogni costo; che in ciò egli vedeva la rovina del paese, e di quell'idea che aveva sempre propugnato; e che egli aveva creduto di dovere sagrificare l'amicizia allo scopo politico. Del resto, soggiungeva, sto stampando uno scritto di cui rimarrete contenti, e me ne fece vedere le prove che andava correggendo, aggiunse ridendo, non conviene spaventarsi del titolo (*I due programma*).

Accettava la missione che se gli voleva dare, dubitando però di non potervi essere adatto non sapendo la lingua tedesca; tuttavia rimanemmo d'accordo ch'egli partendo per Parigi avrebbe preso la via del Reno e fermatosi a Francoforte, avrebbe veduto se potesse o non potesse incaricarsi della missione.

Il Consiglio ne fu contentissimo: dopo due giorni uscì lo scritto dei *due programma*, ove l'ingiuria non era allenita ma ribadita. Divenne impossibile usare in una missione diplomatica un uomo che così parlava del nostro Governo.

Intanto le tentative fatte per avere un Lombardo ed un Genovese nel Gabinetto non avevano riuscito, e questo si compose definitivamente entrando il cavaliere Boncompagni al portafoglio dell'istruzione pubblica, e passando il professore Merlo a guardasigilli.

Si pose la questione se dovesse sciogliersi la Camera; io non dubitai a sostenerne il partito. — Il Gabinetto si era formato nell'assenza del Parlamento; dopo fatti gravissimi che avevano mutato la condizione delle cose, ed avevano potuto mutare le opinioni; occorreva decidere la gran questione della guerra o della pace e discuterne le condizioni; quella gravissima dei mezzi di finanza; tutto persuadeva a sciogliere il Parlamento.

Il partito fu vinto, il decreto era già stampato; ma avvennero i fatti di Genova del 1 settembre. — Fatti dolorosi, nei quali l'imprevidenza e la debolezza di chi governava la città di Genova, la timidità dei cittadini onesti, l'improntitudine di due uomini per altri titoli benemeriti, la fiacchezza dei magistrati, l'audacia di pochi faziosi, la mobilità di quella popolazione ed il danaro austriaco sparso da mani che diconsi repubblicane, diedero vinta la causa al tumulto, spensero l'autorità delle leggi, distrussero l'azione del Governo, e diedero ansa a quella agitazione, che la prudenza e la fermezza di quelli, che dopo quei fatti ressero le cose di Genova, giunsero poi a frenare, ed avrebbero del tutto sedata, se una più recente improntitudine del commissario del nuovo Ministero non avesse di nuovo resa problematica la forza governativa.

Quando seppimo i casi del 1 di settembre, io partii per Alessandria ove si trovava il Re, determinato di portarmi a Genova. — Il Re me ne dissuase: non avrebbe valuto sopra di me il timore del pericolo, ma si valse il timore di dare occasione a maggiori tumulti: la stampa mi aveva tanto calunniato! Io confidava nella mia coscienza e nell'indole generosa e nobile di quella popolazione cui, pensava, presentandomi inerme e solo avrei facilmente persuaso che l'allontanamento del De-Boni era non solo costituzionale e legale, ma provvido alla tranquillità di Genova (1). Vi si portò invece il generale Durando, munito di un decreto che dichiarava la città di Genova in istato d'assedio, ma con istruzione di non servirsene che all'ultima estremità quando la Guardia Nazionale coll'aiuto della truppa non potesse bastare a ristabilire l'ordine. Ancora erasegli data istruzione di evitare sempre una collisione che potesse condurre allo spargimento di sangue, ed ove quella si rendesse inevitabile rimanendo in città, si ritirasse piuttosto, tenendo i forti.

Però parve prudente di rinunziare allo scioglimento della Camera: questo fatto non avrebbe mancato d'essere dalla stampa interpretato come un colpo di Stato, e per altra parte, se mai si fosse dovuto procedere alla dichiarazione dello stato d'assedio di Genova, s'incontrava difficoltà per le nuove elezioni.

---

(1) Una delle conseguenze più dolorose delle calunnie che la stampa sparse contro di me, emmi l'odio concitatomi contro della popolazione genovese. Passatovi un anno della mia prima adolescenza conservai una grande simpatia per quella città; una tradizione di famiglia che me ne fa originario, nudrì in me quell'affetto. Non credo che tutti i Genovesi abbiano preso parte alle maledizioni colà scagliate contro il mio nome; parecchi ottimi cittadini mi dimostrarono anche ultimamente la loro stima e la loro amicizia; ma non posso dissimularmi che il veleno gettato a larghe mani da uomini ch'io altamente disprezzo, prese anche nel cuore degli onesti. — Ma verrà giorno, io spero, che anche da questi sarà riconosciuta la giustizia che mi si deve.

Qui mi occorre di parlare dell'allontanamento del De-Boni che diede luogo a tanti clamori. Il De-Boni è di Feltre, provincia di Belluno, la quale non avendo votato per l'unione, non era compresa nè in quelle provincie rette dallo Statuto, nè in quelle per cui nelle leggi d'unione si erano promesse più ampie garantie. — Di più era a Genova con passaporto inglese; egli era un agente del Mazzini e cospirava per la repubblica; egli era il motore di tutte le proposte più ardite e sovversive nel Circolo Italiano. — Le autorità di Genova da parecchi giorni mi informavano dell'agitazione che egli andava seminando, e dell'utilità che vi sarebbe stato di allontanarlo: scrissi che si vedesse di persuaderlo a togliersi da Genova. — So che il generale Sonnaz, allora governatore, ne lo pregò iteratamente, che egli promise e non ne faceva nulla. So pure che l'intendente di polizia per determinarlo usò di un ripiego, che se non era molto ingegnoso, era assai umano, quello cioè di fargli pervenire una lettera anonima in cui lo si avvisava, che rimanendo correva pericolo di essere arrestato: egli non se ne sgomentava. Intanto m'informavano che si tramava il moto di Livorno; che questo aveva corrispondenza con Genova, che il De-Boni ne era l'agente. — Giugne il Padre Gavazzi a Genova, entra in colloquio col De-Boni, ed al suo arrivo in Livorno scoppia colà la prima rivoluzione, che fu compressa. — Qual è [illegible] ristato dall'ordinare l'allontanamento dell'agente di quel moto se lo poteva fare legalmente?

La legalità mi pareva evidente per quel lume che acquistai nella scienza delle leggi; chi non è suddito alle leggi di un paese non può invocarne il favore; i forestieri godono della protezione sinchè rispettano il Governo che li protegge: quando ne tramano la sovversione, questo usa clementemente se li scaccia dal suo territorio. Tuttavia ho voluto sentire il parere di chiarissimi magistrati, i quali mi confermarono nel mio sentimento. Scrissi allora l'ordine dello sfratto.

Uso di questa parola perchè è propria, e perchè si volle farmene accusa come di reminiscenza di antica polizia. — Io veramente non ho l'uso di parlare gesuiticamente con parole melate, e chiamo le cose col nome loro proprio; e quando il dizionario chiama *sfrattare* lo mandar via taluno dai confini contro la sua volontà, io non so usare la frase *entrez dehors*. Non vuo' difendere lo stile della lettera che fu pubblicata; dirò che quella non era l'ordine, ma sì l'avviso che si diede ad una autorità subordinata dell'ordine spedito al governatore: e che scritta, come si suole, da un impiegato subalterno, la firmai colle cento altre che mi toccava firmare per ogni corriere, e che se avessi dovuto rifare da capo per difetto di stile, avrei potuto abbandonare la cura dello Stato.

Dirò ancora che questa misura il mio amico Vincenzo Gioberti non la riprovò come illegale, sebbene ei mi dicesse che pensava che si fosse data troppa importanza al De-Boni. In ciò io aveva dovuto riferirmi intieramente a quelli che erano sul luogo; e lo sfratto che esso ebbe poi da Roma e da Toscana giustifica anche la loro apprensione. Io non pensai mai che la monarchia fosse per andar a soqquadro per la potenza del De-Boni, ma egli era bastante per mantenere un'agitazione che inquietava i buoni cittadini; e se si fosse mantenuta salda la misura, ed ognuno avesse fatto il suo dovere, io credo che essa avrebbe prodotto buon effetto, e dato la forza al Governo a mantenere la quiete interna, ed a rivolgersi con tutto l'animo al pensiero della guerra collo straniero.

Era imminente la convocazione del Parlamento; l'idea dello scioglimento s'era dismessa, ma presentavasi opportuna quella della prorogazione.

Si era da noi rifiutata la proroga dell'armistizio; questo scadeva il 22 di quel mese: eravi bene il patto di disdetta di otto in otto giorni; ma la mediazione non essendo ancora stata accettata dall'Austriaco, ei poteva denunziare l'armistizio: conveniva prepararsi, se non ad un attacco impossibile, alla difesa. Come attendere in quei supremi giorni alla guerra parlamentare che dai giornali era preludiata così acerba, così pertinace? Si propose la prorogazione a termine fisso e non lungo.

Il marchese Alfieri, che allora presiedeva il Consiglio, osservò che questa era cosa gravissima; che non avrebbe mancato di dare luogo ad interpretazioni sinistre; che forse era prudenza di sentire in proposito l'avviso di quell'uomo che stava a capo dell'Opposizione. Il Consiglio intero approvò. Scrissi io stesso un biglietto a Gioberti in questi termini: « Il Consiglio vorrebbe « consultarti sopra un punto gravissimo: se non t'incresce venire noi ti attendiamo, altrimenti verrò io da te. » Ei mi rispose col seguente biglietto; ripeto persino l'intitolazione famigliare: « Mio carissimo Pierino — Sono agli ordini tuoi e del « Ministero: non posso venire perchè sono a letto, causa il « mal di capo; ma è cosa leggera che non m'impedisce di parlare « se vieni; altrimenti verrò io da te domattina al Ministero. » Io lasciai i miei colleghi, dicendo loro che mi attendessero; venni da Gioberti, erano le dieci della sera, gli feci schietto schietto il quesito; non si parlò del sistema politico del Gabinetto; la questione fu posta al punto se convenisse prorogare le Camere. Ei non esitò a riconoscerne la necessità pei motivi stessi da me indicati. Io portai la risposta, e fu così risoluto.

Pochi giorni dopo, nella pubblica adunanza della Società Federativa tenuta nel teatro Nazionale, Vincenzo Gioberti accusava il Ministero della prorogazione delle Camere.

Il fatto è quale l'ho narrato; lo accerto sull'onor mio. I giornali lo han voluto scusare, dicendo che egli aveva acconsentito alla prorogazione con che si rompesse la guerra; è una menzogna, e sarebbe stata un'imbecillità, poichè tre mesi dopo la guerra non si poteva ancor fare, e l'attuale Ministero, dopo un mese che è al Governo, non l'intraprese in oggi ancora. Gioberti nella sua lettera stampata sulla *Concordia* a questo riguardo, limitò il consiglio dato a quindici giorni; io credo che non si sia parlato di giorni, ma non lo potrei accertare, bensì di un breve termine, e certo un mese non era molto; quando pur fosse, il termine di 15 giorni o di 30 nulla mutava alla cosa; la sostanza stava nell'atto del prorogare: egli parlò di questo consiglio come dato accademicamente in una visita fattagli a caso da un ministro: in ciò la memoria gli falla sicuramente, poichè i lettori vedono che il discorso non fu accademico, ma un consiglio formalmente richiesto e formalmente dato.

Io non accuso l'intenzione di Vincenzo Gioberti, ma sì la labilità della sua memoria; della quale, in ordine ai fatti politici, n'ebbi un nuovo e segnalato argomento in un colloquio che ebbi secolui durante l'ultima crisi ministeriale, che io non renderò pubblico se non quando vi ci sia forzato.

Non è mio pensiero di ritessere la storia degli atti dell'amministrazione cui presiedette il Ministero di cui io faceva parte, e delle pugne parlamentari ch'ei dovette sostenere: di queste dirò solo che furono un continuo alternarsi di querele per l'accettata mediazione, di incitamenti a ripigliare la guerra, di rimproveri che si volesse attendere l'opportunità per irrompere, poi di accuse che in segreto si tradisse la causa dell'indipendenza; querele, rimproveri, incitamenti, accuse che cadevano sotto il voto della maggiorità ogni qualvolta si poneva dal Gabinetto la questione di sfiducia a cui gli attacchi miravano apertamente. Degli atti di amministrazione dirò poche parole intorno a tre leggi uscite dal dicastero che era da me diretto, quella dell'espulsione dei Gesuiti, quella che organò il servizio di pubblica sicurezza, quella che riformò la costituzione dei municipii, delle provincie e delle divisioni.

La legge intorno alla esclusione dallo Stato della Società di Gesù ed alla soppressione delle case delle dame del Sacro Cuore al di qua de'monti fu fatta segno delle più vive accuse. Ecco come il Ministero avesse abusato de'poteri straordinarii conferiti dalla legge 29 luglio al governo per troncare una legge votata dalla Camera, la quale involveva nella proscrizione, pronunciata contro l'ordine dei Gesuiti e contro le dame del Sacro Cuore da tutto lo Stato, tre o quattro altri ordini religiosi: ecco come avesse il Ministero abusato di que'poteri per profondere in pensioni agl'individui di quella setta aborrita: ecco come avesse abusato di que'poteri per togliere la sanzione del carcere a quei Gesuiti che scacciati dallo Stato vi rientrassero.

Ebbene io rispondo schiettamente: l'espulsione della Società di Gesù negli Stati ci parve cosa necessaria ed urgente; ma non ci dissimulammo come codesta misura ne'rapporti degl' individui fosse eccezionale alle libertà guarentite dallo Statuto a tutti i cittadini, come c'imponesse riguardi di giustizia e di umanità. Credemmo indispensabile troncare ogni speranza a quella famosa Compagnia di potere ancora esistere negli Stati; stimammo prudente di ovviare a che essa si potesse riorganizzare in forma segreta; ci parve infine urgente giustificare colla legge una espulsione violenta di fatto, onde se ne perdesse l'esempio. Ma gettare nell'indigenza coloro cui così di subito ci si toglieva lo Stato, bandirli dal loro paese, sì che pel solo rientrare cadessero nella pena del carcere, ci parve enorme ingiustizia ed illiberale esempio. E vorrei vedere que'liberalissimi e fortissimi propugnatori dell'uguaglianza e della democrazia se troverebbero larga e generosa la provvisione di 500 lire annue, se con essa dovessero campar la vita! So che i commissari democratici pigliavano 500 lire al mese e non 500 all'anno; so che un emigrato che vanta spiriti democratici mi rinfacciò come una gretta elemosina uno stipendio di 2400 lire che io gli aveva fatto accordare.

Credette il Gabinetto di non dover soprastare alla soppressione delle case delle dame del S. Cuore poste al di qua de'monti, poichè l'opinione pubblica si era in questi paesi così fortemente pronunciata contro di esse.

Ma credette dover suo di sospendere cotale provvisione intorno alle case di educaziome delle dame del Sacro Cuore poste in Savoia, ed intorno alla soppressione degli altri ordini religiosi che in quel progetto di legge votato dalla Camera dei deputati erano compresi; perchè riguardo a quelle case ed a questi ordini non solo non vi era l'urgenza di legalizzare una espulsione di fatto, ma ancora sapeva il Ministero come il Senato vi si mostrasse avverso, e come in alcune parti vi fosse pure avversa la pubblica opinione. Ed io mi ricordo benissimo come l'illustre mio amico Vincenzo Gioberti, col quale ne ebbi a discorrere poco tempo dopo che si era quella legge votata, non esitò a chiamarla improvvida, ed anzi ingiusta, rispetto specialmente agli Oblati di S. Carlo.

E dell' opportunità di tale legge in alcune delle nostre contrade ne furono interpreti i prudentissimi e coraggiosissimi commissarii nominati dalla Camera per fare un'inchiesta sopra la verità dei reclami della Savoia, i quali rimandandosi dall'uno all' altro l'onore di tale incumbenza, finirono con farne nulla tutti; e Domenico Berti, cui non giunse ancora, io credo, l' accusa di retrogrado, riferendo al Ministro dell'istruzione pubblica sulla missione che gli era stata affidata, confermollo nell'opinione, non doversi per ora toccare alle case del Sacro Cuore al di là dei monti.

L'urgenza di un nuovo riordinamento della Polizia, chi nol vedeva? Fralle querele fondate e fra i clamori esagerati, e ad arte sparsi, le autorità che la esercitavano dalla prima all'infima avevano talmente scapitato nell'opinione pubblica, che esse nè potevano, nè volevano più agire.

Pensai che tolta al potere militare ogni ingerenza, mutato il nome ad ogni autorità, associati gli ufficii di sorveglianza sui tristi quelli di protezione al debole e di soccorso al bisognoso, e confidato questo servigio a mani solite a librare la giustizia avrei potuto far rinascere la fiducia nel popolo, e dare nuova forza al Governo.

Ma quali non furono i clamori che si destarono? i poteri di questi uffiziali inquisitorii, gli ordini arbitrarii, la spesa enorme, e via e via; ma queste accuse dove sono fondate? sopra false interpretazioni, sopra calcoli immaginarii.

Basti il dire, quanto alla spesa, che non tenendo conto del risparmio, che secondo i nuovi ordinamenti del Ministero della guerra si ottiene di L. 120m. e più su quel bilancio, attesa l'abolizione de'Governatori, che è pure una conseguenza di questa legge, la sicurezza pubblica viene a costare al bilancio dell'interno circa L. 10m. di meno che non costasse l'antica polizia.

È vero che in questo calcolo non entrano quelle spese che la legge dichiara a carico de'comuni; ma se si ritiene che le città principali già prima concorrevano per somme anche egregie; se si ritiene che colle attribuzioni date agli assessori ed ai delegati vengono a cessare quelle che la legge comunale del 27 novembre 1847 dava ai conservatori del censo posti a carico del comune; se si ritiene infine che una migliore distribuzione di alcuni proventi della polizia attribuiti da una legge, che io presentai alla Camera, e che non fu da questa discussa, aumentava questi prodotti insensibilmente pei contribuenti, ma assai notabilmente per l'erario comunale, vedrebbesi che il nuovo ordinamento provvedeva con maggiore attività alla pubblica sicurezza, e con uguale, se non minore spesa.

Parimenti la costituzione del municipio della provincia e della divisione era urgentissima: la legge del 27 novembre 1847, perchè non armonica col sistema costituzionale dopo introdotto, era stata sospesa dai precedenti ministeri: = i bilanci erano già troppo ritardati: = le lagnanze, rispetto ai sindaci moltissime. Provvidi con quella legge, che chiamando il voto popolare alla formazione dei consigli, poneva nella via di quella più compiuta emancipazione del municipio che non allenta, ma rinforza invece col soddisfacimento di legittimi interessi e di legittimo orgoglio l'unione fra tutte le parti dello Stato.

Io non pretendo difendere la saviezza di queste leggi in ogni loro parte: gli errori possono essere molti, i miglioramenti grandissimi; ma io credo che ogni assennato ed imparziale cittadino non ci possa trovare nè illiberali tendenze, nè spirito retrogrado od avverso al progresso.

In tempi di transizione quali sono questi, quando non è pur determinato il territorio che formerà lo Stato; quando non è ancora definitivamente stabilita la sua politica costituzione; quando infine abbiamo bisogno di mantenere in azione viva ed efficace gli elementi esistenti, una radicale riforma dell'organamento dell'amministrazione sarebbe stata prudente? Gli uomini nuovi, le cose nuove provano bene in tempi di calma ed in tempo di pace, ma in tempi di agitazione ed in tempi di guerra non servono che a generare confusione e disperdimento di tempo e di forze.

Questa però non è l'accusa che abbia più fortemente suonato contro di noi e che più ci ferisca; ma bensì quella *che da noi si seguitasse una politica contraria alla dignità, agl'interèssi, ed alla indipendenza della nazione.*

Fondamento di quest'accusa fu l'avere accettato la mediazione: fu l'avere ritardato il ripigliamento della guerra.

Io non torno sopra l'accusa che da noi si avversasse l'unione coi Lombardi e coi Veneti: un mio scritto pose già in chiaro quale fosse la mia opinione e quella de'miei amici sopra una tal questione (1), e non vuolsi che la più sfacciata malafede a ripetere un' accusa, quando la difesa dimostra che l'unione invece si voleva da noi immediata, intima, perfetta, di diritto e di fatto, e che i nostri accusatori sono quelli che immaginarono e propugnarono una distinzione scolastica fra il *fatto* e il *diritto*, la quale togliendo l'unità di ordini e disposizioni nell'agone periglioso ove si trovarono le forze italiane in cospetto dell'austriaco, concorse colle altre disgraziatissime cause, e forse più di tutte, all'infelice esito della prima campagna.

Io poi in particolare ne appello a quanti emigrati Lombardi e Veneti ebbero rapporti meco durante il mio uffizio, se un atto od una parola abbia dato fondamento ad un'accusa di simile genere.

Non torno pure a ricercare qual sia stato il vero iniziatore del pensiero della mediazione, se il nostro od il precedente Ministero: la famosa lettera del 1° agosto letta al Parlamento, scioglie la questione in faccia a qualunque più sofistico argomentatore. Non vi torno perchè io credo utili e decorose le condizioni proposte, e quindi assumo volontieri la risponsabilità della loro accettazione, e niuno che sia in senno e che misuri le cose politiche colla stregua dell'attuabilità e non con quella della fantasia, sarà per dire che quelle condizioni che ci venivano offerte quando eravamo vittoriosi all'Adige, e che noi ebbri dei nostri successi non accettammo, non fossero utili ed onorevoli quando eravamo respinti al di qua del Ticino.

Se meglio si consulti *alla dignità, agl'interessi, all'indipendenza* della Nazione proseguendo un sogno, ovvero ponendoci a segno un'attuabile realità; calcolando sopra forze fantastiche, ovvero sulle positive; apparecchiandoci ad una guerra da forti, ovvero gridando e vantandosi da Rodomonti; gettando il tutto a rischio, anzi a sicura perdita, ovvero contentandoci di un sicuro acquisto che raddoppi le forze per ottenere più tardi il tutto; questa è la questione.

So che taluno che ora siede fra i rettori dello Stato, fatto interrogare da me nel frattempo dell'ultima crisi ministeriale quale fosse il suo programma, onde conoscere se fosse possibile un Ministero di coalizione, rispose che si doveva seguire UNA POLITICA DISPERATA!! Ebbene, lo dico ingenuamente, di queste politiche non ne volli sapere mai: e credo fermamente che allora solo le nazioni sono disperate, quando adottano politiche siffatte.— Del ritardo frapposto a ricominciare la guerra io non credo doverne scusare il nostro Ministero, poichè la Camera si mostrò persuasa della necessità in cui si era a tale riguardo nella discussione che ebbe luogo in seguito alla famosa relazione della Commissione sull'opportunita della guerra; e l'attuale Ministero, dopo due mesi e mezzo d'allora, e dopo un mese che trovasi al governo, non l'ha ripigliata egli stesso. Nè puossi dire che le opportunità esterne sian minori oggi che allora, poichè se allora era scoppiata la sommossa di Vienna, ora ferve la guerra ben più seria per l'Austria dell'Ungheria; nè allora un solo battaglione austriaco aveva lasciato l'Italia, come corre voce siasi dopo avverato; nè volendo fidare nelle simpatie degli Ungaresi, havvi men luogo ora che Windischgraetz e Jellachich pugnano contro i Magiari, che allora che pugnavano contro i Tedeschi.

Io non faccio carico al nuovo Ministero di questa prudente sua condotta, come in genere ben volentieri m'associo alla politica espressa nel suo programma, se tolgasi quella parte arrischiata che accenna ad una pugna contro la stessa necessità. E per quanto consuoneranno i suoi atti alle parole io non ricuserò il mio appoggio al Ministero, se la volontà degli elettori tornerà a chiamarmi all'onore della deputazione.

Ma la dichiarazione del programma ed il contegno del Governo attuale tolgono necessariamente l'accusa di pusillanimità, od anche peggio, che l'Opposizione ci faceva a noi stessi: ed è in questo senso che io ne faccio cenno.

Del resto il seguirsi da noi la mediazione non poteva sicuramente dare luogo all'accusa di doppiezza, poichè si era da noi apertamente pubblicato. Ma siccome noi avevamo pure promesso che ci saremmo apparecchiati alla guerra se i diplomatici trattati non ci fruttavano condizioni onorevoli di pace, così noi chiediamo se abbiamo mancato a questa promessa; se il nostro contegno verso l'Austria e verso le stesse potenze mediatrici, non fu sempre quale si conviene ad una nazione che sente la sua dignità e la sua indipendenza; se ci siamo lasciati aggirare dalle lusinghe; se abbiamo colla mediazione creato un incaglio all'azione quando le nostre forze fossero pronte ed il momento d'irrompere alla guerra opportuno; se tralasciammo di sollecitare gli altri Stati italiani ad unire le loro colle nostre forze; se mostrammo antipatie o riguardi pei mutamenti in essi avvenuti, sì che diminuisse l'accordo; se infine non operammo per renderci, se non favorevoli, almeno non avversi gli altri Stati Europei?

Queste cose risultano chiaramente dai documenti che stanno ai varii dicasteri: e sono ora tutti nelle vostre mani, o Uomini dell'Opposizione.

Se voi ci aveste accusati di errori, non ce ne adonteremmo in faccia di voi, che in una settimana di potere ci avete dimostrato che gli uomini tutti, anche sommi, non sono impeccabili: — se ci aveste accusati d'incapacità, avremmo riverentemente chinato il capo davanti alla vostra sapienza politica e civile; ma la vostra accusa fu di doppiezza, fu di avere pensatamente tradito *la dignità, gl'interessi e l'indipendenza* della nazione (2). — A scancellare quest'accusa non basta l'inserire nel Giornale uffiziale un articolo preso da un Giornale fuori paese, in cui si rende giustizia alla purezza delle nostre intenzioni ed alla consonanza con esse delle nostre azioni (1). Non bastano queste arti gesuitiche, che lasciano campo a disdire quando il tornaconto si presenti. O stanno le accuse che ci avete fatto, e dovete provarle ora che le carte che ne denno contenere le prove, sono nelle vostre mani; o non stanno, e dovete alla vostra coscienza una confessione del vostro errore, ed alla nostra riputazione crudelmente oltraggiata, una solenne riparazione. Il tempo della giustizia per noi è venuto, quello cioè in cui il potere è nelle vostre mani, e noi non siamo più nulla: io v'invito a renderla, o rimanete sotto il peso della parola che vi lancio in faccia al mondo come una sfida: — VOI AVETE MENTITO.

PIER DIONIGI PINELLI
ex-Ministro dell'Interno.

---

(1) *La mia opinione ed un po' di Storia intorno alla discussione ed alla votazione della Camera dei Deputati sulle leggi per l'unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo agli Stati Sardi.*— Torino, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, 1848.

(2) Vedi il proclama Buffa, i due programmi, il discorso di Gioberti al Circolo Italiano e *passim* i discorsi dell'Opposizione nel Parlamento.

(1) Vedi Gazzetta Piemontese 26 dicembre 1848, n° 401, facciata 2, colonna 4.

Sig. Direttore del *Risorgimento*.

Vorebbe ella sig. Direttore, per edificazione del paese e per norma delle future elezioni prendere nota di un esempio della imparziale moderazione, con cui il ministero democratico per mezzo de' suoi agenti s'indirizza agli elettori?

Nei comuni della provincia d'Ivrea sta continuamente affisso al pubblico uno sterminato cartellone, contenente un indirizzo di cotesto nostro intendente generale, conte De-Raimondi, agli elettori della divisione.

In questo scritto il temperantissimo nostro proconsole, dopo di averci caldamente raccomandato di non dare il nostro suffragio a *persone d'idee stazionarie*; perchè, siccome soggiunge, *in questi momenti supremi, il sottomettersi è morte*; termina le sue ardenti esortazioni, rammentandoci, «*che* nella concordia « tra il Governo attuale del Re, e i Deputati, « che vanno ad eleggersi, sta riposta la salute, la glo- « ria, la prosperità della Patria.»

Rimane dunque ad inferirsene, che ove pure si eleggessero deputati sinceramente costituzionali, intelligenti, liberali, amici zelanti del progresso e della causa italiana, non avremo ancora a sperare nè *salute*, nè *gloria*, nè *prosperità* per la patria, ove costoro, non essendo ministeriali, presentassero nel Parlamento lo scandalo di dissentire in qualche parte dai ministri che seggono *attualmente* al Governo.

Noi ammiriamo la sincera modestia e la dimessa umiltà di questo linguaggio, che ci ricorda il famoso detto «*la France c'est moi*;» ma c'interrogammo se veramente la patria precipiterebbe in rovina, ove un giorno taluno avesse la temerità di rivocare in dubbio la sapienza politica dei signori ministri.

Intanto se gli elettori di questa provincia manderanno al Parlamento deputati, i quali professino sinceramente la fede e la dottrina ministeriale, dovrà la patria riconoscere in gran parte quel beneficio dai cartelloni del sig. intendente De-Raimondi.

Un'Elettore canavesano.

Ci crediamo in debito d'inserire la seguente lettera diretta da un elettore all'intendente di Lomellina.

Ill.mo sig. Intendente,

In questi giorni mi sono recato a varie riprese in Lomellina, onde intendermi coi miei amici politici sulla scelta di un candidato pel collegio elettorale di Mede, e pubblicai uno scritto diretto agli elettori, in cui valendomi dei diritti accordatimi dalla legge, esprimeva le mie libere opinioni. Fui avvertito che persone a cui queste opinioni spiacevano averano lasciate correre parole di minaccia, *se osava recarmi alle elezioni*; e fui quindi consigliato ad astenermene.

La S. V. Ill.ma non dubiterà spero della mia risposta: il diritto elettorale è pure un dovere, e niuna intimidazione potrà impedirmi dall'esercitarlo; credo però doverne avvertire la S. V. Ill.ma incaricata della superior direzione della polizia nella provincia di Lomellina, pregandola di voler prendere le necessarie misure, non tanto perchè impedisca si avverino le minaccie, che queste non le temo in mezzo alla gran maggioranza di ottimi cittadini, fra cui andrò a votare, ma perchè queste minaccie non abbiano a rinnovarsi verso altre persone, che forse più timide di me potrebbero astenersi dal recarsi alle elezioni.

Colgo quest'occasione per dirmi coi sensi della più distinta stima.

Valenza, 18 gennaio 1849.

Dev. obb. servitore
GIROLAMO DE-CARDENAS.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 13 e 16 corrente ha approvato quanto segue:

De Launay cav. Gabriele, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Genova, collocato a disposizione del Ministero di guerra e marina;

De Asarta conte Giacomo, luogotenente generale incaricato temporariamente del comando generale della divisione militare di Alessandria, nominato comandante della divisione militare di Genova;

Tharena Giuseppe (1) colonnello comandante l'ottavo reggimento fanteria, collocato a disposizione del Ministero di guerra e marina;

---

(1) Il colonnello Tharena è il fautore della controprotesta presentata in Alessandria al duca di Savoia (v. Risorgimento 2 gennaio).

De Bonafox Stefano Baldassare, maggiore nel decimoterzo reggimento fanteria, colonnello comandante l'ottavo reggimento fanteria;

Savant Giuseppe, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, colonnello comandante lo stesso corpo;

Lions Giuseppe, capitano nel corpo dei Bersaglieri, maggiore nello stesso corpo;

Monti Francesco Clodoveo, luogotenente colonnello, reggente il gabinetto particolare nel Ministero di guerra e marina, grado di colonnello di fanteria.

Zanani Carlo, maggiore nell'ottavo reggimento fanteria, maggiore della piazza di Voghera;

Chessa Stefano, capitano nel sesto reggimento fanteria, maggiore nell'ottavo reggimento fanteria;

Bianchis di Pomaretto cav. Luigi, capitano nel sesto reggimento fanteria, maggiore nel decimoterzo reggimento fanteria;

Baudino Giuseppe, capitano nel battaglione veterani, maggiore in soprannumero nello stesso battaglione;

Lunel di Cortemiglia cavaliere Camillo, maggiore in primo della piazza di Torino, nominato alla carica di comandante la città e provincia d'Ivrea;

Ferreri cavaliere Carlo, colonnello di fanteria e comandato presso il Ministero di guerra e marina come reggente la divisione del personale, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra.

— *Ministero dell' interno. — Relazione a S. M. in udienza del 16 gennaio* 1849.

Sire,

La guardia nazionale che il Ministero, nell'assumere il maneggio de' pubblici affari, proclamò altamente essere il palladio delle pubbliche libertà, è uno dei più importanti oggetti, cui desso intende rivolgere le sue cure più sollecite.

Se nel travaglio della trasformazione sociale che agita la patria nostra, non potè questa instituzione raggiungere sin qui quel grado di perfezione cui la si vorrebbe portata, dovere del Governo si è di togliere il principale ostacolo che si riscontra nella legge creatrice di quella.

A ciò acconcio si ravvisa il pensiero di formare una Commissione, la quale giovandosi dei provvedimenti legislativi che sono in vigore negli altri paesi, e mettendo a profitto l' esperienza dei mesi trascorsi dallo stabilimento della guardia nazionale, prepari un nuovo progetto di legge da presentarsi alle prossime deliberazioni del Parlamento.

Ho pertanto l' onore di proporre all' approvazione della M. V. il seguente decreto:

CARLO ALBERTO, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È creata, sotto la dipendenza del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, una Commissione con incarico di preparare un nuovo progetto di legge intorno alla guardia nazionale.

Art. 2. La Commissione è composta degli otto infrannominati membri, cioè:

Cavaliere Giacinto Collegno. — Cavaliere Ponzio Vaglia. — Mellana avvocato Filippo. — Bunico avvocato Benedetto. — Martinet avvocato Lorenzo. — Avvocato Giuseppe Cornero. — Josti Giovanni. — Avvocato Agostino Depretis.

Il cavaliere Giacinto Collegno eserciterà le funzioni di presidente, e Agostino Depretis quelle di segretario dell'istessa Commissione. Sarà in facoltà del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni di aggiungere altri membri supplementari a questa Commissione.

Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale.

Torino, addì 16 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

Riccardo Sineo.

— *Venne pure in udienza delli* 16 *gennaio* 1849 *creata una Commissione incaricata di rivedere le leggi civili e criminali, e porle in armonia con lo spirito delle liberali instituzioni che di presente reggono lo Stato.*

E detta Commissione si vorrebbe comporre come segue:

Demargherita barone Luigi senatore del regno, incaricato della presidenza. — *Deferraris Domenico* consigliere di cassazione. — *Maestri* senatore del regno. — *Castelli Jacopo* consigliere di Stato. — *Cesano Gaspare* professore di diritto civile. — *Carquet* avv. — *Strigelli* avv. — *Nuitz* professore di diritto. — *Pescatore Matteo* professore. — *Cabella Cesare* avvocato.

Con facoltà al ministro riferente di chiamare a parte della stessa Commissione quegli altri individui che stimerà conveniente di eleggere.

S. M. ha approvato.

— 18 *gennaio.* — Oggi il ministro dei lavori pubblici ha percorso per convoglio speciale la strada ferrata nella sezione già aperta al pubblico, ed in quella successiva sino alla stazione di Pessione.

Colà giunto, percorse a piedi un altro tratto sino al luogo dei lavori di posa dei raili, che si attivano alacremente per portare il binario sino a Valdichiesa.

In questa occasione il ministro, facendo il paragone di altre strade ferrate dá lui conosciute, non esitò a dimostrare la sua piena soddisfazione ai signori ingegneri Maus e Grandis pel metodo adottato dal primo nella costruzione, dall'altro nel dirigere la locomozione.

La sezione ora in esercizio arriva sino alla stazione di Cambiano, ed è della lunghezza di chil. 17; l'altra sezione, che sarà fra non molti giorni aperta al pubblico, è di chil. 10. Si avranno allora chilometri 27 in esercizio; e siccome a Valdichiesa convengono le strade di Chieri e dell'Astigiana, alcuni imprenditori di vetture pubbliche stanno già apparecchiando i mezzi per portare alla stazione di Valdichiesa i passaggieri e prendere quelli che vi arrivano nei convogli. Così i centri di popolazione che hanno comunicazione colla strada ferrata comincieranno a sentirne notevole beneficio; e il prodotto della strada mantenutosi nella stagione non favorevole a lire 500 per giorno, sarà quadruplicato.

Intanto, verso Asti e nel resto della prima linea sino a Novi, sono in attività altri quattro cantieri di posa di raili; e, secondo i contratti stipulati cogli appaltatori, tutto il primo binario dev'essere terminato fra quattro mesi. Se non che resteranno due non lunghe interruzioni; l'una sulla collina di *San Paolo*, e l'altra presso la cittadella di *Alessandria*.

Gl'ingegneri che recentemente esaminarono i lavori di *San Paolo*, hanno fiducia di vedere nel corrente anno superate le difficoltà di quel terreno. Una Commissione d'ingegneri del Genio militare e del Genio civile è pur nominata per proporre il modo di riparare alla seconda lacuna, fattasi in momenti di esitazione coll'abbattimento del rilevato della strada presso la cittadella di Alessandria. In questo luogo pare agevole il rimedio, solo che si eseguiscano presso la cittadella le *lunette esterne*, già progettate quando approvavasi il piano della strada, a guisa anche di quanto è praticato per altre strade ferrate poste in vicinanza di fortezze.

Il ministro de' lavori pubblici con lettera del 5 corrente ha pregato il luogotenente generale barone Chiodo, presidente della Commissione, a voler radunare al più presto i membri che la compongono. E non è dubbio che essi corrisponderanno egregiamente alla fiducia ed alle sollecitudini del Governo. (*G. Piem.*).

— Sono già partiti pel congresso di Brusselles i signori avv. Maestri e avv. Paltrinieri, membri del Comitato dei ducati di Parma, Piacenza e Modena, per trattare coi rappresentanti delle potenze mediatrici degli interessi politici di quelle provincie.

— *Al Comitato di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.* Torino, 19 gennaio 1849.

Illustrissimi signori; ho ricevuto l'indirizzo della guardia nazionale di Modena che le SS. LL. trasmisero a questo Ministero. Mentre le ringrazio di tale comunicazione, godo nell'animo di assicurare il Comitato che il governo del Re apprezza altamente il coraggioso atto di virtù civile onde fece prova la milizia cittadina di Modena. Egli è codesto un nuovo segno dell'affetto profondo che le popolazioni dei Ducati portano alla comune causa italiana; è novella testimonianza che il patto d'unione che lega quelle provincie al trono costituzionale di S. M. il Re Carlo Alberto, scritto come è nel cuore e nella volontà irremovibile di tutto un popolo, non può essere lacerato dalla forza brutale. Il che è buon indizio che le sorti italiane non cadranno.

Continui nel forte proposito quella nobile popolazione, confidi che i giorni del lutto finiranno, ricordi ognora che la libertà e l'indipendenza sono il premio dei ben sofferti dolori, e la vittoria si appartiene a chi perdura, nè cede ai colpi avversi della fortuna.

Il governo del Re per parte sua nulla lascierà d'intentato per secondare i generosi voti delle provincie unite. Da quali intendimenti egli sia mosso non è mestieri ripeterlo al Comitato; tutti i suoi pensieri, tutti i suoi conati mirano ad un solo scopo; e l'invitto animo delle popolazioni che si strinsero in una sola famiglia, mentre lo conforta nelle difficoltà del presente, lo rassicura nelle speranze dell'avvenire.

Sarà a me assai caro, se i signori membri del Comitato proseguiranno a tenermi ragguagliato degli importanti avvenimenti dei ducati; e intanto gradiscano i sensi della mia distinta considerazione.

Per il ministro presidente del Consiglio
il primo uffiziale S. Battaglione.

— Nella Gazzetta di Milano del 18 corrente, num. 18, si è pubblicata la seguente nota del governo spagnuolo intorno alla situazione del Papa. (*Gazz. Piem*).

Olmutz, 8 *gennaio* — Nel sentimento della necessità di mantenere la dignità e l'autorità del Capo supremo della Chiesa cattolica, ed assicurare al Santo Padre una posizione indipendente libera da ogni influenza esteriore, il Gabinetto di Madrid propose a tutte le Corti e Governi cattolici d' Europa di riunire un congresso in luogo da destinarsi, affinchè, nell'interesse tanto della Cristianità cattolica, quanto della pace del mondo, si stabilisca di concerto il modo di rimettere il Papa nella piena sua autorità.

Qui in seguito riferiamo in sostanza quell' invito, che noi crediamo di grande interesse, certi che non rimarrà senza successo.

« *Madrid* 21 *dicembre.*

« Stimabilissimo signore! Il Governo di S. M. ha intenzione di fare pel Papa tutto quanto si dimostrerà necessario onde rimettere il Capo visibile della Chiesa in quello stato di libertà ed indipendenza, dignità ed autorità imperiosamente richiesto dalle sacre sue funzioni.

« Perciò non sì tosto pervenne a sua notizia che il Papa si era trovato costretto di fuggire da Roma, si volse al Governo francese, il quale si mostrò del pari pronto a sostenere la libertà del Pontefice.

« Se non che siffatta pratica può riguardarsi oggi come insufficiente, se si considera la piega che prendono gli avvenimenti nella capitale dello Stato della Chiesa. Più non trattasi ora di proteggere la libertà del Papa minacciata dalle usurpazioni dei proprii sudditi, sibbene di ristabilirne l'autorità in modo stabile e duraturo, assicurandola anche contro la minima apparenza di violenza.

« Vossignoria sa benissimo quanta fosse mai sempre la sollecitudine delle nazioni cattoliche per assicurare al Capo Supremo della Chiesa una posizione appieno indipendente. Le potenze cattoliche si considerarono sempre siccome mallevadrici della sovranità temporale del Papa; ed una tale posizione è di tanta importanza per tutta la Cristianità che non può essere lasciata in preda ad una parte sì piccola del mondo cattolico, qual sono gli Stati Romani.

« La Spagna crede che le potenze cattoliche non permetteranno, che la libertà del Capo Supremo della Chiesa cattolica sia abbandonato al beneplacito della città di Roma, e che mentre tutte le nazioni cattoliche si affrettano a tributare al Papa prove della profonda loro venerazione, una sola città cattolica osi offenderne la dignità, e ridurlo in tale stato di dipendenza, che potrebbe terminare un giorno coll'abuso benanco del suo potere spirituale.

« Simili considerazioni inducono il Governo di S. M. ad invitare le altre potenze cattoliche ad intendersi circa il modo di evitare i mali che necessariamente ne dovrebbero derivare, se le cose avessero a durare nello stato deplorabile in cui oggidì si trovano.

« A fine di avverare sì lodevoli intenzioni, S. M. ha ordinato al suo Governo di rivolgersi a quelli di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandoli a nominare loro plenipotenziarii ed indicare al tempo stesso il luogo che credessero siccome più proprio al riferito convegno.

« Nella mira di prevenire ogni indugio, il Governo di S. M. si permette di indicare questa capitale stessa o qualsiasi altra delle città spagnuole poste sulla costa del Mediterraneo, sì per la loro conveniente situazione, sì per la tranquillità che regna in tutta la Penisola, e perchè trattandosi di una conferenza puramente cattolica, potrebbe la Spagna essere riguardata siccome luogo assai proprio a simili negoziazioni.

« Colgo l'occasione, ecc.

« Pedro I. Pidal. »

(*Corr. Austr.*)

— Il Governo di S. M. il Re di Sardegna avendo ricevuto dal sig. cav. Bertran di Lis, ministro di S. M. C. la regina di Spagna in Torino, la comunicazione della nota suddetta, il Presidente del Consiglio, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, gli ha risposto colla nota che crediamo pure opportuno di recare alla conoscenza del pubblico tradotta dal francese in italiano.

Al signor Bertran di Lis, incaricato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. C. la regina di Spagna in Torino.

Torino, il 6 gennaio 1849.

Ho letto con attenzione il dispaccio molto importante che portava la data del 21 dicembre scorso, che il Gabinetto di Madrid aveva incaricato lei, signor cavaliere, di comunicare al Governo di Sardegna, onde proporgli un mezzo da far cessare la situazione estremamente deplorabile, in cui si trova il Sommo Pontefice.

Ho osservato che un simile ufficio è stato anche indirizzato ai Gabinetti di Francia, d'Austria, di Portogallo, di Baviera, di Toscana e di Napoli.

Il Governo spagnuolo per effetto dei sentimenti religiosi che l'animano verso il Capo della Cristianità, sentimenti degni d'una Nazione eminentemente cattolica, avrebbe il progetto d'aprire, fra i rappresentanti delle potenze cattoliche sovra indicate, un congresso, o nella Spagna od altrove, per trattare dei mezzi atti a produrre nel più breve termine possibile una conciliazione fra il Papa ed i suoi sudditi, affinchè il S. Padre potesse rientrare nel libero esercizio di tutti i suoi diritti spirituali, e godere di quell'indipendenza che gli è necessaria per il Governo della Chiesa.

Io mi son fatto un dovere di sottomettere questo importante documento al Re mio augusto sovrano, e di portarlo quindi a conoscenza del Ministero.

S. M. appena ebbe notizia dei disgraziati avvenimenti di Roma, si affrettò d'esprimere al Papa quanta parte prendesse alla sua grande afflizione, e non ha cessato di attestargli in tutti i modi il suo più vivo interessamento per raggiungere precisamente l'istesso scopo che il Governo di Madrid si è ora proposto.

Il Re ed il suo Governo animati verso Sua Santità dallo stesso spirito di profonda venerazione, da cui è guidato il Gabinetto di Madrid, si riputerebbero per conseguenza infinitamente fortunati di poter associarsi alle conferenze proposte dalla Spagna, e di vedersi in grado così di cooperare, mediante tutti i mezzi che sono a loro disposizione, al grande risultato che egli ne desidera, non meno ardentemente di qualunque altro Principe o Governo cattolico.

Il Gabinetto spagnuolo assicura che in tale congresso avrebbesi ad occuparsi unicamente della quistione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati pontificii. Ma il Ministero di Sardegna, apprezzando le idee veramente religiose di quello di Madrid, debbe ciò nullameno osservare che non gli pare probabile che in una riunione di plenipotenziarii di tutte le potenze sovra enunciate si possa mantenere una giusta separazione degli affari religiosi dai politici, se si considera che egli è per cause politiche che il Papa abbandonò Roma, e che per conseguenza la via del suo ritorno in mezzo ai suoi sudditi si trova ingombrata da difficoltà civili, che bisognerà necessariamente anzi tutto spianare.

La questione temporale si trova strettamente collegata alla spirituale, e l'una mescolata all'altra; e siccome nella discussione non si potrebbero separare i diritti spirituali, senza intaccare i diritti temporali del Papa, si sarebbe per conseguenza costretti di trattare ad un tempo le due questioni nell'istesso congresso; lo che sarebbe in opposizione diretta colle mire delle potenze italiane.

D'altronde fra i Governi chiamati ad inviare plenipotenziarii alle conferenze, vi si vede anche quello dell'Austria. Ora, non v'ha dubbio che gli Stati della penisola italiana non ammetterebbero in questo momento l'intervenzione dell'Austria in una tale riunione, anche quando le negoziazioni potessero essere ristrette alla parte spirituale isolata totalmente dal temporale.

A queste considerazioni egli è d'uopo anche aggiungere che nelle circostanze in cui trovansi generalmente gli spiriti in Italia, e perciò stesso negli Stati pontificii, l'intervento delle potenze straniere sovra indicate indisporrebbe troppo i sudditi del Papa, e glieli renderebbe avversi di modo che, supponendo eziandio che si ottenesse per questo mezzo una riconciliazione fra loro, questa avrebbe l'impronta della violenza straniera, non potrebbe a meno d' essere instabile e di corta durata, e quindi fallirebbe il suo scopo, e tornerebbe anzi a pregiudizio della religione.

Il Gabinetto del Re encomiando ciò nullameno le idee che consigliarono all'alta pietà di S. M. la regina di Spagna, e al degno suo Governo il progetto che gli è stato indirizzato, sarebbe d'avviso di fare, in buon accordo, tutti gli sforzi per compiere d'un'altra maniera l'istesso intento tanto desiderato pel bene della religione.

Questa maniera sarebbe d'agire direttamente presso il sommo Pontefice, onde persuaderlo a ritornare in Roma, ed invitarlo a far osservare colla sua efficacia le leggi costituzionali che egli diede ai suoi popoli. E nel concorso degli uffizii che i diplomatici delle diverse corti cattoliche credessero adoperare per tale importante oggetto, dovrebbesi gelosamente evitare ogni sorta di clamore e di pubblicità, e specialmente tutto ciò che potesse aver l'apparenza d'una coazione qualunque.

Sarebbe infine da desiderarsi vivamente che questi stessi Governi cattolici inviassero a Roma persone prudenti, le quali ispirassero forza al partito moderato per impedire che si addivenga ad una scissura compiuta col sommo Pontefice. Il Governo di S. M. crede che questo sarebbe il solo mezzo acconcio ad assestare gli affari nell'interesse del santo Padre, della religione, e degli Stati pontificii. Egli è pertanto in questo senso che egli ha già date le sue istruzioni ai rappresentanti del Re a Gaeta ed a Roma.

Io godo di sperare che il Gabinetto spagnuolo vorrà ben persuadersi che questa risposta è dettata dagli stessi sentimenti che hanno ispirato l'eccellente idea cui tende il progetto che mi è stato comunicato; in tale piena fiducia mi valgo di questa occasione per offerirle, signor cavaliere, l'attestato della più distinta mia considerazione.

Il Presidente del Consiglio
Ministro segretario di Stato per gli affari esteri
Gioberti.

Genova. — *Notificanza.* I rubarizzi e contrabbandi che con grave pregiudizio degli onesti negozianti, non meno che del Regio Erario si vanno commettendo nel portofranco, e i disordini occorsi alla porta di questo stabilimento, che già provocarono straordinarie misure di precauzione, mettono in dovere la superiore autorità di richiamare le discipline relative al portofranco sancite dal Governo Genovese sin dall'anno 1766, che vennero mantenute in vigore colle regie patenti del 30 dicembre 1814, e segnatamente quelle dell' art. 49 che d' ora innanzi saranno rigorosamente eseguite.

Art. 49. « Non si potrà sotto qualsiasi titolo, colore o pretesto estrarre dal detto Portofranco senza la previa spedizione alcun genere di mercanzia, sotto pena a chi estrarrà di scuti 10 sino in 50 d'argento, avuto riguardo alle quantità e qualità delle robe estratte in frode, della perdita delle robe medesime, e del quadruplo del valore di esse, e di mesi sei sino in anni tre di esiglio dal detto Portofranco per la prima estrazione, di anni sei per la seconda, e di anni dieci per la terza estrazione; dichiarando che per incorrere la pena d'esiglio per la seconda o terza estrazione, non sii necessaria la precedente condanna della prima e seconda estrazione, ma sia sufficiente e bastevole la sola prova delle antecedenti rispettive estrazioni, e con dichiarazione altresì, che rispetto ai Camalli, Legaballe, mediatori e fatturanti inservienti in detto Portofranco la detta pena di esiglio anche nella prima estrazione sia, ed esser debba di anni dieci ».

Genova 18 gennaio 1849.

Domenico Buffa *ministro ecc.*

Piacenza. — In data del 16 corrente il conte di Thurn, governatore militare a Piacenza, pubblicava il seguente decreto: « Avendo saputo che, ad onta del decreto del 31 dicembre ultimo scorso, relativo alla intestazione degli atti notarili, alcuni notai si sono recati fuori del raggio della fortezza per stendere o ricevere atti in cause di abitanti della città o del raggio, con intestazione altra da quella prescritta dal decreto praccitato;

Considerando che tali raggiri hanno manifestamente per iscopo di illudere il decreto suddetto;

Decreta: è proibito dal giorno d'oggi in avanti, a qualunque notaio residente in Piacenza, lo stendere o ricevere altrove che in essa città, atti notarili risguardanti cause, od interessi dei cittadini, o degli abitanti compresi nel raggio di fortezza,

Si dichiarano perciò, e saranno nulli, tutti quegli atti che venissero redatti altrimenti dal qui sopra prescritto.

I redattori di questi atti illegali incorreranno, oltre la multa già stabilita nel precitato decreto, la pena della reclusione da uno a sei mesi.

Quel notaio, che richiesto di ricevere, o stendere un atto, specialmente di ultima volontà, ricusasse di prestarvisi, verrà dichiarato demissionario.

Piacenza li 16 gennaio 1849.

Thurn.

— In data del 17 emetteva il seguente avviso: « Informato, che alcuni esibitori di coattive o uscieri addetti ad uffizi stabiliti oltre il raggio che circonda la città, si sono fatto lecito di portare alle case degli abitanti entro il suddetto raggio, avvisi, coattive, ed intimare atti di procedure per riscuotere contribuzioni dirette od altro:

Avverte: Che per guarentire da siffatte vessazioni i possidenti ed abitanti entro il raggio di fortificazione, sono state date le opportune disposizioni, affinchè le truppe de' posti avanzati, richieste, prestino mano forte al fine d'impedire che gli esibitori di coattive ed uscieri, non abilitati da *questo Governo di Piacenza*, agiscano entro il raggio suddetto, procedendo anche, quando accada, al loro arresto.

Piacenza li 17 gennaio 1849.

Thurn.

Modena, 15 *gennaio*.— *Ministero di buon governo*. — Instituitosi da qualche tempo un sedicente Comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla nella capitale di altro Stato d'Italia, collo scopo di agire ostilmente anche contro l'estense Governo, mantenendo vivo lo spirito di rivolta in questi dominii, dichiarando in pari tempo l'A. R. di Francesco V, usurpatore di quella sovranità che in forza d'incontrastabili diritti gli compete, ed invitando persino i sudditi estensi ad arruolarsi sotto nemiche bandiere;

S. A. R. non dovendo più oltre osservare su ciò il silenzio relativamente al crimnoso operato de' suoi sudditi, che fanno parte del Comitato suddetto e che, quanto ad alcuni, figurarono nella passata rivolta, quali sono: *Giuseppe Malmusi — Luigi Minghelli — Giovanni Minghelli — Melchiorre Giovannini — Giovanni Paltrineri — Pietro Daneri — Nicomede Bianchi — Giovanni Sabbatini*;

Ha ordinato a questo Ministero di Buon Governo d'adottare le necessarie misure atte ad ottenere l'arresto di quelli, ove osassero d'introdursi negli estensi dominii, onde sottoporli quali rei di lesa maestà in primo grado ad opportuno criminale processo davanti ai competenti tribunali per essere puniti a seconda del prescritto dalle leggi. (*Dal* Messaggiere *di Modena*).

— Il giorno 16 fu affissa la seguente stampa:

Il ministro di buon Governo. « S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky supremo comandante l'armata in Italia, col mezzo del general comando delle II. RR. truppe austriache qui stanziato ha notificato al Governo Estense, che intende di sottoporre ad un immediato giudizio militare tutti quegl'individui che potessero d'ora innanzi rendersi colpevoli di subornare o cooperare alla diserzione di soldati delle prefate II. RR. truppe.

In conseguenza tutti quelli che si rendessero rei di tali crimini sarebbero giudicati dal tribunale militare austriaco, e condannati a norma del relativo codice.

Non essendo riescito a questo Governo d'impedire l'esecuzione di tale misura all'evenienza dei casi, nè tampoco protrarla, questo Ministero in evasione di relativo ordine sovrano fa avvertito il pubblico, onde ognuno eviti di rendersi colpevole di quanto sopra, giacchè verrebbe punito col massimo rigore delle leggi militari austriache.

Il Governo estense però non tralascierà d'interessarsi e senza indugio presso S. E. il lodato signor feld-maresciallo per concertare quei temperamenti, che nelle attuali difficili circostanze possano in qualche modo giovare ai sudditi di questi Stati.

De Buoi.

Milano 18 *gennaio*. — Per viste politico-militari sono limitate fino a nuovo ordine le comunicazioni fra la Lombardia ed il Piemonte ai punti limitrofi di Pavia pel passo del Gravellone, di Magenta pel gran ponte sul Ticino, e di Sesto Calende per mezzo del porto, rimanendo poi chiuso il varco sul Lago Maggiore alle barche di qualunque specie che non conducessero esclusivamente mercanzie, eccetto quelle destinate al trasporto di corrieri diplomatici o militari, i quali dovranno legittimarsi mediante la produzione dei loro passaporti. (*G. di Mil.*).

— La stessa gazzetta pubblica per la terza volta in data 19 corrente l'avviso di ritorno agli emigrati.

— La stessa gazzetta mentisce le voci corse per Milano che il Governo austriaco volesse aumentare le tariffe dei sali. Di poi le norme secondo le quali i sali debbono essere venduti.

— L'I. R. delegazione provinciale di Milano in data 16 corrente pubblica il seguente avviso. — Già coll'avviso 21 ottobre ultimo scorso, num. 4502-984 la regia delegazione ha annunziato che S. E. il signor commissario imperiale plenipotenziario aveva dichiarato che l'imposta prediale pagata in questa provincia nel 20 settembre 1848, in forza dell'avviso delegatizio 14 agosto, num. 300-14, sarebbe stata compensata nella seconda, terza e quarta rata dell'anno camerale 1849.

Ora la R. delegazione annunzia che, a termini di altro decreto 4 corrente num. 3757-P. L. dell'E. S. comunicato dall'I. R. amministrazione del censo in data del 12, num. 93, sono stati approvati i conti per questo compenso, e che per conseguenza, essendosi il 20 settembre anticipati centesimi 4, 5, 7 il compenso per centesimi 4, 5 verrà fatto in parti eguali nelle rate 20 febbraio, 20 maggio e 20 agosto corrente anno, e per gli altri 7 diecimillesimi il compenso verrà eseguito per 3 diecimillesimi nella rata 20 maggio, e per gli altri 4 in quella del 20 agosto.

Firenze, 16 *gennaio*. — Nella tornata di ieri del Consiglio generale il ministro delle finanze sale alla tribuna, e legge un rapporto sullo stato della finanza, nell'atto di presentare una legge per la emissione di 14 milioni di *buoni del tesoro*, ipotecati per la somma di 20 milioni sui beni dello Stato. Questi *buoni* avranno corso coatto, godranno il frutto del 6 per 0|0, e rappresenteranno diverse cifre di valori, la minima delle quali sarà di lire 100. Si promette dal Governo di vendere in 18 mesi altrettanta somma di beni nazionali, e col ritratto ritirare il capitale, e pagare i frutti dei 14 milioni di cedole emesse.

Apparisce dalla relazione dello stato della finanza che due milioni mancano all'esercizio del 1848, e 14 milioni si credono necessari per quello del 1849.

Si elegge la commissione incaricata di redigere il progetto di risposta al discorso della Corona, ed in tre scrutinii vien composta nel modo seguente.

Giuseppe Romanelli - Francesco Corbani - Gaetano Bandi - Giuseppe Canattoni - Restituto Trinci - Celso Marzucchi - Marco Tabarrini.

La risposta al discorso della Corona sarà il soggetto delle prime operazioni del Consiglio generale ora definitivamente costituito. (*Conciliat.*)

Roma 13 *gennaio*. — *Decreto*. — La Commissione provvisoria di Governo dello Stato romano, considerando che la convocazione di un'Assemblea nazionale in Roma fu domandata dal voto universale e dalla necessità di consultare il popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai gravi bisogni dell'erario e di ogni altra cosa;

Considerando che i tentativi fatti per impedire in qualunque siasi modo la riunione di questa Assemblea è un'aperta lesione ai dritti del popolo, solo giudice competente per decidere le grandi questioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese;

Considerando che senza la convocazione di questa Assemblea nazionale romana sarebbe impossibile il riunire l'Assemblea costituente italiana, la quale deve assicurare la indipendenze e la libertà della patria comune;

Visto che in questi giorni i quali precedono la riunione dell'Assemblea nazionele romana un partito reazionario cerca ogni via e non rifugge da ogni mezzo, sia esso il più tristo, per eccitare la guerra civile e distruggere quell'ordine, quella tranquillità che hanno reso ammirabile il nostro popoto, ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini;

La Commissione provvisoria del Governo romano

Decreta:

Qualunque individuo privato, o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d'impedire la convocazione dei Collegi elettorali chiamati a nominare i rappresentanti l'Assemblea nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando sia il popolo sia la forza armata, a disubbidire alle attuali autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pobblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigor delte leggi.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di Sicurezza pubblica, presieduta dall'attuale prefetto di Polizia, e destinata a dare una rapida e rigorosa esecuzione alle leggi.

Ciascun preside nella sua provincia instituirà una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia e Giustizia sono incaricati rispettivamente dell'esecuzione del presente decreto.

Roma, li 13 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Proclama ai popoli dello Stato Romano.

È uno spettacolo degno d'eterna ammirazione quello d'un popolo che travolto negli avvenimenti i più imprevisti e solenni, sorga ad un tratto intero, ordinato, concorde ad attingere nella coscienza de' propri diritti, alle pure sorgenti donde emana ogni potere, gli elementi di ricostituzione politica che debbono avviarlo a più alti destini.

Non mancarono provocazioni, eccitamenti, suggestioni, concitati errori per rompere la dignità impassibile del suo contegno. Ma egli sprezzò le une, fu sordo alle altre, e, inaudito esempio di temperanza e di senno civile, procede deliberato nella carriera che gli viene schiusa dinnanzi.

Primo in Italia avrà proclamato un principio, primo ne avrà cercato l'applicazione. Questo principio è santo, è l'elemento vitale delle Società moderne, è il solo che possa chiudere l'era delle rivoluzioni. In faccia alla libera, solenne espressione del suffragio universale tutte le opinioni, tutti i partiti si tacciono.

Allorchè in una sola classe privilegiata è ristretto il potere di dirigere gli affari dello Stato: allorchè ad un gran numero di cittadini è interdetto il voto alla elezione de' mandatari che debbon rappresentare i suoi bisogni, i suoi interessi, le sue opinioni: allorchè il suffragio è un monopolio di casta, un privilegio, un favore usurpato; ai bisogni, agl'interessi, alle opinioni diseredate si crea una necessità d'appello al giudizio tumultuoso delle masse. Ma ad un popolo cui è data la libera espansione del suo volere, che ha l'indipendente esercizio de' suoi diritti e doveri politici, è negato ogn'altro mezzo, nè sente più il bisogno di correre alla tremenda voce della insurrezione per farsi udire. Il suffragio universale, anzichè ledere alcun diritto, è la consecrazione di tutti i diritti. La nazione consultata, intera risponde, le maggiorità stabiliscono di diritto e di fatto la legge.

Sono faziosi coloro che insorgono contro siffatto principio, che ne contrastano violentemente o con ordite trame l'applicazione, perchè si pongono al di fuori del diritto comune, al di sopra della volontà di tutti. Ma la società li sorveglia; l'ordine, la sicurezza pubblica, l'indipendenza, la libertà troveranno nella potenza irresistibile del concorde volere di tutti gli uomini di fede e di sagrificio che vogliono adoperare rimedi efficaci, senz'urto di passioni, la forza per reprimere ogni tentativo nascosto o palese di riazioni e di discordie fraterne.

Noi non sappiamo quali altre prove riserba ancora la Provvidenza alla moderna società che sorge sulle ruine dell'antica. L'epoche di rigenerazione, come la legge sul monte Sinai, si annunziano fra i tuoni e le tempeste; ma il sole, un istante velato, riappare più splendido a illuminar l'orma del nuovo passo segnato dall'umanità sulla via del progresso.

Roma li 13 gennaio 1849.

C. ARMELLINI *Ministro dell'Interno,*
e uno de' Gomponenti la Commissione di Governo.

— Circolare del cardinal Baluffi, magistratura della diocesi d'Imola.

Ill.mo Signore,

Quantunque debba esser già noto a V. S. Ill.ma la protesta del santo Padre datata da Gaeta sotto il primo giorno del corrente, nondimeno per obbedienza ad un espresso comando di sua Santità debbo parteciparle, che la stessa Santità sua con l'atto summentovato strettamente proibisce ad ognuno di qualunque ceto e condizione egli sia, di prendere alcuna parte nelle riunioni per le nomine degli individui da inviarsi alla Costituente Romana, ricordando a tutti che incorreranno sul momento nelle censure comminate dalla Chiesa, ed in ispecie nella scomunica maggiore, nella quale dichiara essere già incorsi tutti coloro che hanno dato opera alla Costituente medesima, e ad ogni altro atto contrario alla pontificia sovranità.

Adempiuto così l'ordine sovrano, esterno a V. S. Ill.ma i sensi della mia stima e le imparto la pastorale benedizione.

Di V. S. Ill.ma
Imola 13 gennaio 1849.
Servitore vero
G. Card. Arcives. Nescon.

Civitavecchia 12 *gennaio*. — Col *Menton*, vapore postale, è giunto stamane il cittadino Latour d'Auvergne, incaricato di dispacci pel cittadino d'Harcourt, ambasciatore di Francia a Gaeta ed è tosto ripartito pel suo destino. (*Epoca*).

ESTERO.

Parigi, 16 *gennaio*. — La scelta dei commissarii destinati per esaminare di nuovo la proposizione dell'onorevole signor Rateau fa conoscere in anticipazione quale sarà il risultato di codesto lavoro preparatorio. Il sig. Grèvy che figura nel seno della nuova commissione, potrà, se gli par bene, dare una seconda edizione del suo famoso rapporto, a meno che non gli piaccia di cedere affatto la penna al signor Dupont de Bussac, il quale si sforzerà di provare che il mantenimento dell'attuale Assemblea può solo ristabilire il lavoro e ravvivare il commercio ed il credito.

La maggioranza che si è dichiarata nella tornata di venerdì, non si è rinvenuta nella prova degli uffizii. 14 commissarii su 15 rigettano ogni misura che stabilisce fin d'ora l'epoca in cui dovranno cessare i poteri dell'Assemblea.

Questa girata di bordo si va spiegando in parecchi modi: un certo numero di membri che avevano votato venerdì, non assisteva al voto degli uffizii, ed in fatti, i voti raccolti e contati danno 500 voti da una parte e 339 dall'altra. Quindi sono quasi 70 voti di meno che al pubblico scrutinio.

In secondo luogo si suppone che siansi trovati dei rappresentanti la di cui opinione siasi modificata in tre giorni, unicamente pel motivo che il segreto o il dubbio che copre le operazioni degli uffizii, li proteggeva dalle conseguenze di un voto impopolare. Costoro avevano venerdì votato pei loro elettori, e votarono ieri per sè stessi.

Noi lasciamo a parte queste minuziose ragioni mentre comprendiamo assai bene che un' assemblea politica non pronuncia ella stessa la sua sentenza di morte senza passare per molte esitanze e perplessità. Allorchè sopra di una quistione così capitale i voti sono presso a poco egualmente divisi, v'è e vi sarà sempre nella parte meno risoluta di tali due grandi frazioni, degli scoraggiameuti istantanei, che fare passare la discussione per le più strane peripezie. In simili circostanze i forti ed i convinti subiscono la legge dei deboli e dei titubanti, ed il caso regola quasi sempre i risultati.

Noi però abbiamo ancora fiducia nel patriottismo dell'Assemblea, che ancor bene non conosce, che si ostina ancora a non vedere il vero stato degli animi, ed è acciecata dalle sue preoccupazioni.

Per noi la luce è spuntata, per essa spunterà. Con buona pace del signor di Lamartine, il quale ha mescolato nel suo discorso il vero al falso, e che secondo un' abitudine sua incorreggibile, ha male argomentato e ben conchiuso, con buona pace diciamo del signor di Lamartine, l'onorevole presidente del consiglio avrà colle sue franche dichiarazioni di sabato, affrettato il momento in cui l'Assemblea compiutamente istrutta, doveva perdere l'ultima sua illusione. Il governo sa più ch'altri la vera sua situazione, e quando vede che tutte le speranze del paese dipendono dalla effettuazione della intera costituzione, cioè dalla unione di un'Assemblea legislativa, il suo dovere imperioso si è di dichiararlo. S'egli è vero, ciò che nessun osservatore di buona fede saprebbe negare che l'azione del governo è paralizzata in faccia al potere esorbitante della Costituente, codesta disposizione dello spirito pubblico si esprime chiaramente e si legittima.

Il signor Barrot non disse altro: la violenza fu tutta affatto dalla parte di coloro che lo oppugnavano con ingiurie per mancanza di ragioni. Codesto partito della violenza noi lo abbiamo ritrovato ieri negli uffizi; esso impose brutalmente silenzio ai più eloquenti oratori, al signor Berryer, al signor Barrot medesimo. Ma si è ciò precisamente che ne fa sperare un felice risultato da questa discussione, poichè non possiamo credere che un'Assemblea la quale s'è illustrata per l'energia del suo contegno contro la violenza di piazza, non debba reagire contro il predominio che vorrebbe esercitare su di essa la violenza insensata di alcuni suoi membri. (*Corrispondenza.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Roma, 16 *gennaio*. — Sono nominati a componenti la Giunta temporaria di pubblica sicurezza, oltre il signor prefetto di Polizia, presidente, i sigg. maggiore Mattia Montecchi e dottore Nicola Carcani. La Giunta è fin da oggi di diritto e di fatto costituita. La sua sede è nel Palazzo Madama. (*G. di R.*).

Parigi. — Abbiamo solo le corrispondenze del 17 e queste non recano cose di grand'importanza.

Nell'Assemblea vi furono parecchie deliberazioni intorno a leggi d'interesse locale. Sul finire il presidente del Consiglio de' ministri depose sul tavolo della presidenza un progetto di legge perchè si rimandino ad un'alta corte di giustizia gli accusati del 15 maggio Questa corte riunirebbesi a Bourges. La legge è dichiarata d'urgenza.

Dicesi che nel Consiglio de' ministri siensi fermat le liste per la vice-presidenza della repubblica: Du faure sarebbe posto in capo alla lista, Barrot non voll esservi compreso, per non dislocare il Ministero.

I fondi pubblici tornano a salire: il 5 per cento, ch si era aperto a 75 10, si chiuse a 75 40: il 3 p. 0| che cominciava col 45 40, toccò il 45 70.

Tolone 17 *gennaio*. — Il vapore le *Grégeois* part oggi per Algeri colla corrispondenza e un certo numero di passeggieri militari.

Non si parla di alcun importante movimento in rada. La flottiglia dei vapori, formata questi dì passati, attende sempre ordini da Parigi per prender il larg essa dipende dal telegrafo.

Dicesi che questa flottiglia sarà diretta parte Marsiglia, parte su Porto-Venere, ove truppe d bono tenersi pronte a imbarcarsi.

Non è più quistione del prossimo arrivo del Pa

(*Toulonna*

S. NICOLINI, *gerente*.

COURS D'ANGLAIS.

Ce cours commencera du 10 au 15 janvier cou à 7 heures très-précises du soir. Les amateurs de ce langue sont invités à se faire inserire avant cette épo la sonscription n'étant ouverte que jusqu'à concurre de 12 élèves au prix de 12 francs par mois.

Leçons particulières d'Anglais et de perféctionneme de Français, en ville ou chez le professeur.

Cours spécial pour les dames à 2 heures de relev Se faire inserire de midi à 5 heures, rue Ne (*contrada Nuova*), n. 16, au 3.me étege, esca à droite.

TEATRI D'OGGI 22 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Ve — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormien* Ballo di mezzo carrattere del Coreografo A. Montici

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lo barda, diretta da F. A. Bon, recita: — *Mac-Al ossia un Gentiluomo Scozzese.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al se zio di S. S. R. M. recita: — *Virginia*. Tragedia V. Alfieri. (3 replica).

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Louise ou la paration*. (Replica).

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: *Le démon de la n* en 2 actes. — *Le philtre champenois*, en 1 act

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, dire dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Martedì 23 Gennaio 1849. N. 332.

TORINO

22 Gennaio.

Dalle note diplomatiche che ieri abbiam riportate, e dall'articolo della *Presse* che inseriamo qui sotto, si può con una quasi certezza ritenere per sicuro l'intervento straniero in Roma; e da questo primo passo, si potrebbe cominciare sin d'ora a vaticinarne le ulteriori conseguenze; doloroso pensiero sul quale, meglio che internarci, noi stessi amiamo lasciare ai nostri lettori la pena di fissare la loro attenzione.

Non possiamo bensì astenerci dal trarre due conseguenze.

La prima cada, non sulla coscienza che è ben difficile a rinvenirsi, ma sul nome degli *uomini nuovi*, che già cominciano a raccogliere il frutto delle ciancie sonore, colle quali promisero di rimpastare il mondo a lor modo. Se riandiamo un poco le vicende romane, troveremo che una o due imprudenti parole, declamate ne' circoli, presentate all'immaginazione innocente di un popolo disaccorto, scritte su qualche bandiera, portate in trionfo sopra le piazze, sono l'origine di questa nuova sciagura; e tutto ciò non parte che dalle mire segrete di un pugno di *demagoghi* battezzatisi in democratici; e queste mire segrete non sono che putridume di vanità e di ambizioni.

La seconda cadrà sulla grande maggioranza dei buoni, che si sono così presto stancati della persecuzione che la nuova tirannide ha in questi ultimi tempi spiegato sovra di loro; ed abbandonando libero il campo agli agitatori di piazza, non han preveduto che quanto concedevano alla licenza, altrettanto toglievano alla libertà.

Ai primi diremo: ecco l'Italia *libera*, *una* ed *indipendente*, che avevate promesso a chi vi credeva.

Ai secondi: ecco dove si va con questo intiepidirvi al primo urto delle difficoltà che a bella posta vi si tessono intorno.

Noi non siamo che al primo atto del deplorabile dramma, e già alle interne scissure aggiungiamo lo sfregio d'un nuovo straniero che si presenti sulle coste d'Italia colla audace pretensione d'imporre la sua volontà. È un caso forse provvidenziale che la causa da esso patrocinata non sia poi quella della tirannia; ma è grave sciagura il vedere che la nequizia de' pochi e l'inerzia de' molti ci obblighi a vedere patrocinato dalle armi straniere ciò che dovea restar salvo per solo effetto della nostra spontanea moderazione e prudenza.

Noi, che saremo degli ultimi a perdere le buone speranze, osiamo ora lusingarci che questo primo effetto delle improntitudini *democratiche* sarà una lezione non perduta del tutto; e se fosse possibile di fidare nella ipocrisia de' partiti, vorremmo cavarne l'augurio da un non so che d'insolito che da qualche giorno abbiamo osservato nello stile degli uomini, ai quali la missione di esagerare il movimento italiano pareva accordata come un privilegio esclusivo. Il Ministero toscano, e gli organi suoi, declinano dalle loro pretensioni *fusionistiche* e repubblicane; in Piemonte l'impulso, è vero, fu dato, e le urne elettorali ne oscillano ancora; ma pure, a chi bene vi osservi, le parole di conciliazione e di accordo sorgono da più punti diversi, e sia un bisogno sentito, sia il desiderio di conservare le posizioni acquistate, la democratica bile sembra alquanto dimessa da qualche giorno.

Ciò che poi ci ha sorpresi, è la risposta del nostro Governo alla nota del Ministero spagnuolo. Non è, come ognuno avrà potuto osservare, rigorosamente *democratica*, non è quello il linguaggio degli uomini che peroravano contro la politica del Ministero passato; ma è conforme all'*unico* programma de' due Gabinetti, è tutto ciò che di meglio si potrebbe richiedere da un Ministero sardo in una posizione così delicata! Il Ministero dev'esserne soddisfatto: la *Concordia* loderà quella nota per necessità di mestiere: noi per intima convinzione diciamo di non saperla disapprovare.

Quantunque noi non abbiamo buona grazia a farlo, tuttavia trattandosi de' più alti doveri che il cittadino possa avere colla patria, o grazia o non grazia, o partito o non partito, vogliamo dire due parole al Ministero Gioberti. Da alcuni giorni, e segnatamente nel numero *estemporaneo* della *Concordia* di ieri, si pubblicava una corrispondenza che dovrebbe esser venuta di Lombardia: questa corrispondenza assevera con molta franchezza che l'esercito austriaco è ridotto a 50 o 60 mila combattenti, che si patisce difetto di viveri d'ogni modo, che il soldato è avvilito, che parecchi corpi vennero da Radetzky mandati oltr'Alpi in soccorso di Vindischgraetz, ed altre simili facilità, tutte facilmente scritte e fedelmente ricopiate da quella buona fede di *Concordia*, cui i corrispondenti e le corrispondenze scaturiscono da ogni lato. Noverate il *corrispondente* della *Concordia* tutte le quali facilità, viene alla finale risoluzione, e consiglia senz'altro rompasi la guerra, l'ora dell'opportunità è suonata, Radetzky è già in fuga. Se vero sia il corrispondente, vera la corrispondenza, se l'istessa *Concordia* non sia fatta cieco stromento di abili ingannatori, noi nol cerchiamo: con Austria anche questo tiro sarebbe non solo possibile, probabile, naturalissimo. Giovi averlo accennato, anche per dare un'avvertenza ai giornali che credono avere, come tanti altri, il monopolio dell'astuzia e del raggiro. Ma credaci la *Concordia*, credanci i confratelli, poco male: non vorremmo ci credesse Gioberti. Perocchè è noto a chi solo ha due dita di cervello, che le forze di Radetzky, come di qualunque esercito, non campeggino all'aria aperta, sieno difficilissime a contare, segnatamente quando per celar soldati sienvi tre tali fortezze, come Peschiera, Mantova, Verona. Del resto anche lasciata questa conosciutissima tattica di guerra, le corrispondenze molte, varie ed autorevoli, ci assicurano bene il contrario di quanto porta fuori la *Concordia*, e le forze austriache fansi ascendere a più di centomila uomini. Del resto non trattasi qui di numero: quando l'opportunità vera per noi sia giunta, non attenderemo certo gl'inviti oscuri o pregiudicati o artefatti di nuovi corrispondenti: gli è dal nostro esercito che dobbiamo trarre gli auspicii: la misura degli oltraggi austriaci è colma, e chi nol vede? Non v'è cuore onesto che non si rivolti a quest'orribile ed inaudito sopruso della forza brutale che Radetzky va esercitando nella miserissima Lombardia; sopruso, oltraggio che sono fatti e gettati in faccia a tutta l'Europa non barbara. Ma appunto perchè orrenda è l'ingiuria, la mano vendicatrice dee scendere quanto puossi sicura, e non a misura del desiderio, per altro santo, di chi l'affretta. Gli è perciò che noi, i quali la desideriamo quant'altri, gridiamo al Ministero, preparatela forte, con ogni mezzo, piena ed inevitabile; ma non credete così facilmente a certi corrispondenti, a certe corrispondenze. Sanno i nemici il vostro umore, e cercano precipitarlo pel suo stesso difetto; in questo caso gli stessi amici debbono parervi sospetti; voi non dovete pigliare ispirazione, o meglio, voi non dovete credere che alla preparazione, al contegno, all'entusiasmo dell'esercito, se giungiate a ridestarlo. Quanto a mediazione, pensateci voi; l'avversavate prima, la lodavate ieri, non si sa quello che ne farete.

La *Presse* reca il seguente giudizio sulla quistione romana, e i preparativi d'una flottiglia a Tolone.

L'armamento di una flottiglia a vapore che il Governo ha ordinato testè a Tolone dà luogo da qualche giorno alla voce di un intervento francese in Italia. Secondo il *Débats*, non si tratta nientemeno che di controbbilanciare il progetto che si suppone aver l'Austria e Napoli d'intraprendere una crociata contro il movimento liberale dell'Italia centrale.

Noi possiamo rassicurare coloro cui le supposizioni del *Débats* avrebbero sgomentati. Niente è meno fondato che l'interpretazione data da questo foglio agli armamenti in quistione.

Per la prima volta si crede che Luigi Napoleone intenda intervenire negli Stati romani. La lettera che il presidente della repubblica francese scrisse al nunzio della santa sede a Parigi, alcuni giorni prima della sua elezione, in cui si pronunzia favorevole al mantenimento dell'*autorità del Governo papale*, fu considerata come un impegno anticipato di ristabilire coll'aiuto delle armi francesi il sovrano pontefice sul suo trono.

Tuttavia una lettera più attenta della lettera di Luigi Napoleone indica che il contenuto suppone un fatto che finora non fu realizzato, e, secondo ogni probabilità, non si realizzerà punto, la deposizione di Pio IX. Coloro stessi che organizzarono la rivoluzione dei 16 novembre, collo scopo di distruggere l'autorità governativa del papa, vedendo repentinamente mancarsi il terreno sotto i piedi, si affrettarono di cercarvi un punto d'appoggio contro lo scatenamento delle passioni popolari. Il Ministero Mamiani, valendosi di un biglietto di Pio IX, cercò di giustificare la legalità della sua amministrazione; e la camera dei deputati, affidando il Governo provvisorio ad una giunta, stanziò che questa opererebbe a nome e per delegazione del sovrano pontefice. Quantunque indebolito e sovente misconosciuto, il principio dell'autorità sovrana di Pio IX vige ancora nel palazzo deserto del Quirinale.

Lasciata questa considerazione, Luigi Napoleone non sarebbe autorizzato ad intervenire negli affari interni degli Stati della Chiesa se il santo Padre non gliene

---

CONDIZIONI MILITARI DELLO STATO PONTIFICIO E DELLA TOSCANA.

Continuazione.

(*V. Risorgimento num.* 329).

Nei paesi ove un vero esercito non esiste (e tali sono pur troppo gli Stati pontificii e toscani) a chi lo vuol mettere non basta la volontà, ma ci vuole sapienza, forza, danaro e lunghi anni di pace. Uno solo che manchi fra questi mezzi, è perduto lo scopo. Vedete la Grecia: da vent'anni è indipendente e libera, ma non ebbe forza e danaro per creare una milizia, epperciò vive in grazia alle protezioni ed ai protocolli d'Europa; vedete le repubbliche dell'America Spagnuola, ad esse non mancò una esistenza abbastanza lunga, ma non seppero armarsi, e sono del vicino che se le pigli o del primo fazioso che fortunato insorga; vedete la Danimarca atterrata nella guerra per lo Schleswig e l'Holstein, essa aveva un esercito di bella fama ma di mala organizzazione, e non potè tenere il campo: vedete l'Ungheria, cui in questi ultimi mesi mancarono ad istituire un esercito e tempo e sapienza ed altri mezzi ancora, e l'Ungheria (malgrado gli sforzi della robusta stirpe magiarica) cederà innanzi alle disciplinate e ben composte truppe austriache, perchè la guerra è scienza calcolata sopra elementi conosciuti, e vincerà sicuramente colui che ad una data resistenza potrà opporre una potenza superiore in qualità e quantità allo sforzo degli avversari; ad avere qualità e quantità vi si vuole, e lo ripeterò sempre, danaro, forza, sapienza e lunghi anni. Con siffatti mezzi vivificati da una volontà secolare, i Principi di Savoia agguerrirono il Piemonte, e loro dovrebbe essere grata l'Italia, se nelle guerre europee degli ultimi tre secoli s'incontrano Italiani che in casa propria combattano per se stessi, se alla menzione di eserciti spagnuoli, austriaci, francesi qui pugnanti vada pur sempre unita quella di un esercito nazionale glorioso per tante vittorie, per tante difese, e che strappò di bocca a Napoleone quelle parole: *Les Piémontais et les Brétons sont les meilleurs soldats de mon armée.* Ma gl'Italiani dei giorni nostri poco amano gli studii di guerra, e credono che la storia della patria loro si chiuda colla caduta di Firenze; vi parleranno del Borbone ucciso a Roma, di Antonio de Leyva, di Francesco I; poco o nulla sanno di Carlo Emanuele I, di Vittorio Amedeo II e di Eugenio di Savoia; le battaglie di Ravenna e di Pavia, alle quali l'Italia non diede che il campo, son più note che non quelle di Torino e dell'Assietta, ov'essa fu salvata da Italiani.

Ancora una parola. Vedete l'Egitto; i padri nostri ne parlavano per i suoi monumenti e le sue miserie; viene dall'Albania un barbaro, non avente per sè che volontà ferrea e molto buon senso; estrae dalla sua terra uomini e danaro, la forza l'ha in se, la sapienza se la procaccia dall'Europa, il tempo gli permette di compiere i suoi disegni; passano pochi lustri, e le maggiori potenze del mondo dureranno fatica a contenerlo. Mehemet è un barbaro che fa per sè: vero, ma tale fu anche Guglielmo il conquistatore ed altri fondatori di Stati, barbari di lungo giudizio, che ora non sarebbero più barbari, de' quali ci auguriamo l'imperterrita forza d'animo, che crearono patrie fortissime, colla independenza posero base alla libertà, e fra lo scontento de' presenti si avviarono alle benedizioni dei posteri.

Ora, a Roma ed in Toscana spirito militare non esiste, ferrea tempra e capacità di guerra non informano sicuramente l'animo di Leopoldo, nè di Pio IX, nè di chi ora per esso governa; codeste doti non sono guari proprie d'uomini miti, d'oratori, scrittori; ben si vider le spade figliar le penne creando patrie libere; Sofocle e Tucidide son dopo Maratona e Salamina, non prima; ma che le penne figlino le spade, operando sulle menti di migliaia di contadini ignari, sarebbe troppo raro evento. La storia mi dice, che Milziade e Camillo furono soldati; Maurizio di Nassau e Sobiesky, Washington e Bolivar, Carnot e Napoleone, Botzaris e Mina furon soldati essi pure, e non trovo che niun paese siasi mai redento dallo straniero, se non per la spada di un grand'uomo. In quelle due provincie italiane la coscrizione non solo manca, ma vi è abborrita; ed è pure quello il solo mezzo di aver truppe veramente buone, sufficienti in numero e schiettamente nazionali. Tante spiaggie sui due mari non sono guardate da un sol legno armato in guerra. Sola fortezza pontificia è quella di Ancona, che per geografica posizione sì poco gioverebbe in una guerra necessariamente combattuta nell'Italia superiore: sola fortezza di Toscana è porto Ferraio, e sta nell'isola d'Elba; chi sa di fortificazione e di strategia mi permetterà ch'io passi sotto silenzio Castel S. Angelo, il forte di S. Leo e di Civita Castellana, Civitavecchia, Livorno ed altrettali rocche o città o piccolissime o cattive, o disaamate, o lontane dal teatro della guerra: il piccolo forte di Comacchio fu disfatto dianzi dai cittadini, e non è passato un mese che i Perugini abbatterono la lor cittadella, quà e là con plausi ed evviva. Strano modo di apparecchiarsi alla guerra quello di togliere gli ostacoli al nemico: gli Olandesi insorti contro Spagna, gli Spagnuoli contro Francia munirono le loro fortezze, e le accrebbero: in Italia, sotto il cannone di un nemico potentissimo, si demoliscono.

Quei forti stessi, se armati, lo sono di cannoni di vario calibro, quasi tutti in barbetta, su vecchi affusti, poche e cattive munizioni, artiglieri scarsissimi. Ingegneri militari ancora non esistono in Toscana, ove impiegati civili provvedono alle fabbriche militari d'ogni specie; vi sono nello Stato romano, ma pochi, senza direzione illuminata, senza zappatori e minatori. Basti il dire che le fortezze, strategicamente considerate, dovendo formare i punti capitali delle basi difensive, Roma e Toscana hanno confini affatto indifesi, essendo Ancona a 100 miglia dal Panàro, e Porto Ferraio in mezzo al mare: infatti, quei due Governi non avendo pensato mai di poter diventare potenze belligeranti, contenti di vivere alla giornata sotto l'egida austriaca dalla quale riconoscevano la propria esistenza, avrebbero respinto con orrore l'idea di premunirsi contro la terribile protezione imperiale. Il forte Urbano edificato 240 anni fa fra Bologna ed il confine estense, disfatto in parte colle mine sotto il governo napoleonico, può essere ristaurato, ma neppure adesso vi è chi pensi; collegandone l'azione con quella della cittadella di Ferrara, col Po a destra e coll'Apennino a sinistra, si avrebbe un buon principio di linea difensiva. Ma è inutile il parlarne, dopochè vedemmo nella scorsa estate l'esercito pontificio traghettare il Po appunto a Ferrara (ov'era convenuta pure una grossa divisione napoletana) e guerreggiare nella Venezia, lasciandosi alle spalle quel presidio austriaco che non fu mai offeso e neppur bloccato, mentre è pure evidente che se, mentre gl'imperiali avevano evacuato il Veneto, avessero i contadini coi civici e con qualche truppa regolare spogliate le campagne vicine, vietando ai nemici di andare in busca, avessero i cittadini fatto altrettanto, sopportando pazientemente e colle debite precauzioni qualche centinaio di bombe lanciate dal forte, la guarnigione avrebbe dovuto uscirne. Un attacco regolare vi sarebbe di pronto esito, essendo la piazza assai mediocre, con poche opere esterne ed esposta ai tiri di rimbalzo; ma a ciò vi si vuole un corredo militare, materiale e scientifico, e soprattutto un parco d'assedio, cose affatto mancanti. In somma, mancò la forza materiale per operare aggressivamente, mancò la forza d'animo per operare passivamente alla spagnuola; Ferrara rimase austriaca con immenso danno della causa italiana.

Infatti, affinchè i Piemontesi possano con vantaggio combattere gli Austriaci, una fra le prime necessità strategiche si è di avere intieramente libera la destra del Po, onde poter operare sul fianco sinistro del nemico. Ora il passo militare del basso Po è sostanzialmente a Pontelagoscuro, cioè sotto Ferrara, poichè da quel punto si accenna equidistantemente a Mantova ed a Padova, direttamente e rapidamente a Legnago: il suolo è più propizio agli spiegamenti che non sia la sinistra del Po a Brescello, ne è comandato dal cannone di Mantova come ad Ostiglia; l'Adige vi può essere valicato su ponte indifeso di Rovigo.

Questi vantaggi essendo in mano di chi ha la cittadella di Ferrara, l'Austria la volle per sè nel trattato di Vienna (e Piacenza ancora chiave del corso medio del Po) appellandola coll'ancipite vocabolo di *piazza* onde potere a suo piacimento pigliarsi anche la città. In quel tranello diplomatico furono probabilmente consenzienti i negoziatori delle altre potenze, annuì per ignoranza di cose militari quello del Papa. Ad ogni modo, alla metà dello scorso luglio, Lichtenstein con 6000 uomini, traghettato il Po, giungeva a Ferrara, ne costrinfacesse la richiesta. Ma mentre inviava alle potenze d'Europa una solenne protesta contro gli ultimi avvenimenti politici di Roma, Pio IX si astenne finora di manifestar il desiderio di un intervento armato in suo favore, per parte di qualunque potenza estera. Anzi egli declinò costantemente le offerte reiterate del re di Napoli, presto ad impiegare per la difesa di S. S. tesori ed esercito.

Scopo della protesta diretta da Pio IX ai Governi europei, sì cattolici che dissidenti, non è punto di reclamare un soccorso materiale, ma piuttosto un concorso morale.

Per altra parte la reazione salutare che si propaga nelle legazioni e cresce già nel popolo romano, rende d'ora in poi superfluo l'intervento straniero. Se i Trasteverini non hanno ancora scosso il giogo dei circoli rivoluzionarii, ciò devesi principalmente al motivo che i capi della demagogia hanno cura di far credere al popolo che il papa non è libero a Gaeta e che le proteste lanciate contro gli atti del Ministero imposto a Pio IX dalla sommossa sono opera del re di Napoli.

Il generale Zucchi recandosi ultimamente a Gaeta domandò istantemente che il Santo Padre, per isventare i progetti del partito rivoluzionario, rientrasse ne' suoi Stati, onde convincere il popolo romano che S. S. ritirata a Gaeta era compiutamente libera nelle sue azioni e non attingeva le sue ispirazioni che nella propria saviezza. Il corpo diplomatico, che accompagnò Pio IX a Gaeta, *avvisando* come il generale Zucchi, il sovrano Pontefice par disposto a trasferire la sua sede provvisoria a Civitavecchia o ad Ancona.

Tornando sul territorio della Chiesa, Pio IX manderebbe a' suoi sudditi traviati una commovente allocuzione, per tornarli a sentimenti migliori, più tosto con una indulgenza da padre, che con un rigore da monarca. Secondo l'opinione del Zucchi sarebbe meglio che S. S. sedesse intanto ad Ancona, ove si rannoderebbe i numerosi amici dell'ordine che nelle legazioni negano di riconoscere il Governo rivoluzionario di Roma. D'altra banda il soggiorno di Civitavecchia, collocata presso la capitale, offre vantaggi non disprezzabili. La scelta definitiva dipenderà probabilmente dalla piega che prenderanno gli affari di Roma, in seguito allo scioglimento della Giunta del Governo provvisorio, prodotta dalla scomparsa di Camerata e Galletti.

La regina di Spagna che in principio delle turbolenze mandava il vapore *Lepanto* a Civitavecchia, perchè rimanesse a disposizione del Papa, ove questi fosse costretto a riparar all'estero, la regina dico per metter il Papa e il sacro collegio allo schermo di ogni violenza per parte dei rivoluzionarii, quando S. S. rientrasse ne' suoi Stati, ha presa l'iniziativa di un atto che dimostra la viva e sincera affezione della corte di Madrid alla santa Sede.

Il duca di Sotomayor, ambasciatore di Spagna a Parigi fu incaricato di avvertire il Governo francese che un naviglio composto di 8 bastimenti da guerra spagnuoli disponevasi a partir per Gaeta, donde seguirebbe il Santo Padre sia a Civitavecchia, sia ad Ancona. Dichiarando che la regina Isabella per corrispondere degnamente al titolo di maestà *cattolica* intendeva protegger il Papa e il sacro collegio contro gli attentati eventuali della rivoluzione. Il duca di Sotomayor inoltre avea la missione d'invitar il Governo francese ad associarsi a un'intrapresa il cui mobile era più religioso che politico.

Luigi Napoleone rispondendo all'amichevole appello, mostrò la sua premura che la repubblica francese proteggesse efficacemente la S. Sede, non volendo tuttavia adoperare che secondo le intenzioni formali del Santo Padre. Il signor Latour d'Auvergne, applicato agli affari esteri, partì incontanente per Gaeta colle istruzioni necessarie pel sig. d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso il Papa. Intanto si trasmisero col telegrafo ordini a Tolone per l'allestimento del naviglio.

Quanto all'Austria crediamo sapere che il Governo francese fu assicurato positivamente ch'essa adotterà la politica del *non intervento* negli affari di Roma. In ogni caso essa non interverrebbe che colla Francia e altre potenze cattoliche.

Non possiamo ricusare d'inserire nel nostro foglio la seguente lettera, la quale, tranne alcune troppo risentite espressioni, porta il carattere di giuste e generali doglianze per parte di quel forte e generoso paese, che importa a noi, all'onor nostro, alla fede secolare per la monarchia di Savoia, stringere più che mai al nostro avvenire facendo immediatamente cessare quelle cause che minacciano dividerlo da noi.

Ill.mo signor direttore del *Risorgimento*,

Un intempestivo invito fatto per ordine del Ministero dell'interno ai sindaci della Savoia, accompagnato questo da una singolarissima circolare, m'induce a pregar V. S. di volermi accordare nelle colonne del suo pregiatissimo giornale un posto, onde esprimervi quali sentimenti siansi, alla conoscenza di questo, destati nell'animo de'Savoiardi, i quali per non voler credere il nostro paterno Ministero *Buffa-Sineo* traditore al suo paese, sacrificando la Savoia, è forza almeno lo accusino d'inetto.

Questo nostro Ministero confida sullo zelo dei signori sindaci, per ricevere prima dello spirar del mese una tabella esatta, divisa in venti colonne indicanti quale sia l'estensione del terreno d'ogni comune, quanto il coltivo, quanto il boschivo, di quanta e qual qualità i prodotti, non ommettendo di menzionare anche i minimi, siccome le castagne, il canape, lino, ecc. ecc.

In questi momenti di commozione, ed effervescenza, in cui gli occhi tutti noi abbiamo rivolti verso la politica d'un Ministero, che uscito dalla tumultuosa minoranza delle Camere, osò insultare le potenze mediatrici, dichiarandosi inopportunamente per la guerra, era a prevedersi, che noi abitanti delle montagne, ci saressimo adombrati alla domandata statistica, siccome base naturale d'una nuova imposta, per sostenere una nazionalità, che non è la nostra, e per cui troppo sangue già versammo, essendo pur privi dell'ultimo nostro danaro.

La nulla curanza degl'interessi della Savoia, le numerose e continue destituzioni d'impiegati savoiardi, rinforzano ogni giorno più i fautori della Costituente savoiarda, aumentando a dismisura i timori de'devoti alla monarchia costituzionale, ed all'augusta casa Savoia; per dissipare simili apprensioni, udite il bel ritrovato del Ministero: *pour dissiper* (dice egli) *les craintes, qui pourraient s'élever dans l'esprit de vos administrés, sur un but purement fiscal, vous voudrez bien leur faire connaître, que les renseignements sont demandés par une puissance voisine; puissance*, che altrove dice essere la francese. Ma se il Ministero cerca preventivamente di dissipare i timori che potrebbero nascere, ne risulta, che è persuaso suscitarne, con una misura, se non altro intempestiva !!!! Vediamo ora in qual modo egli si studia di dissipar questi timori; asserendoci, che non il Governo piemontese, ma sibbene il francese è quello che desidera conoscere l'esatto valore delle nostre montagne; ma a quale scopo domando io?? Rassicuratevi, mi si dice, rassicuratevi, egli è per un trattato di commercio. . . . Eh che ? Per questo, non la Francia, ma noi soli dobbiam conoscere i nostri prodotti, conoscenza questa, che ai nostri vicini può fruttare soltanto, che usandone qual base d'un trattato territoriale, e nullamente commerciale, ed in allora io accuso il Ministero di tradimento davanti alla nazione, dicendolo poi sommamente inetto, se col velo della Francia abbia esso voluto indagare le nostre ultime risorse, poichè la tema d'una nuova imposta, impossibile senza espropriazione, nell'affievolire i vogliosi dell'unione e nazionalità col Piemonte, la rende ognor più fragile.

Comunque poi sia, questo nostro democratico Ministero, quello che accusava il precedente di tenebroso e gesuitico, dovrebbe alfin togliersi la maschera e dichiararsi francamente:. Che se il Piemonte, o per dir meglio, esso che dispoticamente ne regge le sorti, vuol far da se solo, noi pure sapremo fare da noi.

Gradisca, signore, l'espressione de'sentimenti

Del suo obb.mo servitore

I. B.

Ciamberì, li 20 gennaio 1849.

Chiarissimo sig. Predari,

Nel num. 1 del suo giornale ella scrisse che io portai a stamparsi alla tipografia Fontana il libello *cose nuove, uomini nuovi*, e mostrò con ciò di credere che io in qualche modo abbia potuto coll'autore dividerne le idee.

Mi credo in debito di dichiarare che quando io accettai quel manuscritto ebbi motivo di crederlo, sull'altrui parola, producibile nel *Risorgimento* stesso di cui sono collaboratore: e fu solo per non turbare l'andamento tipografico del giornale (a cagione del numero considerevole degli esemplari che se ne richiedevano), che non ebbi difficoltà di recarlo senza mistero alla suddetta tipografia dove, appena conosciuto (all'indomani) il contenuto del manuscritto, ne respinsi assolutamente la revisione delle prove di stampa, che furono mandate a chi di ragione, e mi guardai bene dal curarmene oltre.

Confido che non avrà difficoltà di sorta a riprodurre in uno dei prossimi numeri del suo *Abracadabra* la presente mia dichiarazione.

Giovanni Vico.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino — S. M. in udienza del 20 corrente ha incaricato il sig. Emilio Broglio dell'insegnamento dell'economia politica nella università di Torino. (*G. Piem*).

Relazione del Guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, a S. M. nell'udienza delli 20 gennaio 1849 per la creazione di una Commissione incaricata di formare un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

Sire, lo Statuto fondamentale del regno stabilisce che i ministri sono risponsabili; ma il principio generale della responsabilità richiede una legge organica che ne determini i modi e le condizioni, e miri ad attuarla efficacemente.

Per la elaborazione di così fatta legge, che può dirsi il perno sul quale si aggira tutto il sistema costituzionale, vuolsi una profonda meditazione sovra tutte le parti del pubblico reggimento, e specialmente una diligente e sottile investigazione della linea che deve segnare il confine tra il potere legislativo e l'esecutivo.

I vostri ministri, o Sire, non aspettano certamente la nuova legge per credersi in dritto ed in fatto risponsabili, ma si credono in dovere di promuoverla, perchè nella loro risponsabilità è la maggiore cautela delle popolari franchigie, e perchè amano ch'ella sia da tutti riputata una realtà e non una finzione.

In nome quindi dell'intero consiglio dei ministri ho l'onore di proporre a V. M. una Commissione incaricata di preparare il progetto di legge sulla risponsabilità ministeriale, la quale sarebbe così composta;

Cibrario senatore del regno, collaterale nella Camera dei conti, incaricato della presidenza;

Ravina consigliere di Stato:

Siccardi consigliere di cassazione ed avv. generale;

Cav. Boncompagni, presidente d'appello;

Melegari professore di diritto costituzionale.

S. M. ha approvato.

Rattazzi.

— Il noto dissenso fra Gioberti legato dai suoi antecedenti e dalle sue opere a sostenere il potere, anzi la supremazia del Papa, ed alcuni suoi colleghi che vorrebbero trattare cogli uomini della Costituente romana, diede forse luogo alla voce sparsasi ieri pella capitale che i signori Buffa, Tecchio, Rattazzi e Cadorna uscissero dal Gabinetto. Era ben naturale che questa notizia dovesse sembrare assurda alla vigilia delle elezioni, e che il Ministero avrebbe saputo restare, o sembra di restare unito ancora un paio di giorni: tuttavia tale è la delicatezza elettorale dei ministri democratici, che il primo uffiziale *assoluto* per gli affari elettorali, avv. Guglianetti, accompagnato da un suo barbuto sergente fu visto percorrere alcuni caffè e curarvi l'affissione di un biglietto anonimo, in cui a nome di Buffa e compagni *la voce dei malevoli era smentita.*

— L'avviso del signor Lusia questore di Torino giorni sono da noi pubblicato, produsse un singolar effetto sui soliti gridatori di giornali: essi affiggono tuttora ai canti, e continuano ad offrirci sfacciatamente il *Fischietto*, la *Gazzetta del Popolo* e simili fogli ministeriali. La *Guida del Popolo* invece solo fu costretta ad obbedire alla legge. Chi ha insegnato sì bene il mestiere a quei monelli? O il potere discrezionale dell'antica polizia è egli risorto a profitto degli uomini nuovi e dei loro amici?

— Dicesi che dimani vi sarà grande manovra con artiglierie e gettamento del ponte sul Po, assistita da S. M. e dal generale francese Pelet, i quali poi recherebbersi ad ordinare simili manovre in Alessandria e Novara.

Alessandria, 21 *gennaio.* — Il lavoro materiale dei forni per le sussistenze militari è oramai al termine. Le prime prove diedero soddisfacenti risultati. Forse col primo dell'entrante mese sarà definitivamente attivato sì importante servizio. Coll'impegno e colla fermezza di impiegati d'animo italiano, in caso della ripresa delle ostilità, non si avranno più a lamentare le mancanze dei viveri.

— Pare che qui si voglia concentrare l'emigrazione Lombarda: il generale Ramorino credesi destinato a dirigerla e regolarizzare quei giovani che vorranno arruolarsi nei reggimenti Lombardi. (*Avvenire*).

Piacenza, 17 *gennaio.* — Ci scrivono quanto segue

« Le adunanze de'collegi elettorali di Piacenza non potevano essere tenute dentro la città, perchè occupata dai Tedeschi, che avrebbero vedute di mal occhio o anzi avrebbero assolutamente proibite sì fatte adunanze. Fu dunque preso consiglio nell'ottobre passato di tenerle fuori della città stessa, nella borgata di *s. Antonio*, lontana un miglio da essa città, e posta precisamente al termine del raggio delle fortificazioni. Era il meglio che si potesse fare onde alleviare ai cittadini l'incomodo gravissimo di partirsi e star lontani quasi un giorno dalle loro case. Ma il nuovo Ministero ha pensato che un miglio di strada campestre non basti a provare la buona volontà degli elettori, e si è quindi avvisato di trasportare le elezioni a *Rottofreno*, altra borgatella che si allontana dalla città di ben sette miglia. Si è fatto calcolo (così almeno pensano molti) che di questa guisa tutte le persone più attempate, più amiche de' loro comodi, o tementi di

---

geva il prolegato a rifornir di viveri per due mesi il presidio di 1200 uomini che era nella cittadella: al tempo stesso si spargeva voce di una irruzione austriaca nel modenese. Quei popoli spaventati chiedevano aiuto al Re, cui come principe era debito difendere i sudditi, come generale, impedire al nemico di occupare la destra riva del fiume; pure in questo caso particolare voleva ragione che non fosse vieppiù indebolito l'esercito attivo. Per converso, era intenzione di Radetzky con quella marcia e con quelle voci di attrarre oltre il Po una divisione Piemontese e l'esercito nostro già occupato nello sciagurato blocco di Mantova e nella difesa dell'immensa linea da Rivoli sin quasi alla foce del Mincio, assottigliato ancora, sarebbe stato irreparabilmente perduto. La loro mira non potè essere compiutamente raggiunta, che anzi ne accadde la brillante fazione di Governolo; ma la necessità di chiudere il blocco ci astrinse a stanziare in quel borgo la brigata Regina, cioè allungare ancora di qualche miglio la linea nostra, affievolir l'esercito di un'ottima brigata e con ciò rendere sempre più eseguibile al nemico il suo piano d'attacco.

Nè valeva ancora tutto ciò ad assicurare la nostra estrema destra, poichè le estremità di un esercito non si possono prudentemente appoggiare se non che a punti affatto sicuri; tale sarebbe senza dubbio il Po; ma cos'è mai un fiume anche grandissimo, ogni qual volta il nemico ne abbia sotto mano il passo, grazie ad una piazza sulla riva opposta?

Fu accusato Durando di non averla presa, ma è accusa ingiusta; egli aveva scarsi mezzi per tener la campagna, e non ne aveva punto per formare l'attacco regolare di una piazza; una singolare sfortuna perseguiva quel generale; Piemontesi, Veneti e Romani tutti pretendevano da lui l'impossibile. Solo modo di prendere quella cittadella, modo consentaneo alla mancanza di mezzi militari nel paese ed a quella concitazione d'animi che si voleva far credere, sarebbe appunto stato quello di cominciare il blocco allorchè i Piemontesi giunsero sul Mincio, cioè in principio d'aprile, e quando la sinistra del Po non aveva Austriaci che in Mantova e Legnago debolmente allora presidiate. Bisognava bruciar le barche e far correre la destra da corpi leggieri con qualche pezzo di campagna.

Allorchè certi crociati dell'Italia inferiore furono a Ferrara in maggio, si dissero pronti ad assaltare la fortezza, ogniqualvolta il Papa ne avesse lor dato l'assenso. Io lodo l'impeto di quella gioventù, ma non la posso credere versata guari nell'attacco o difesa delle piazze.

Mi sono allungato su questo argomento della cittadella di Ferrara, poichè il fatto del non esservi stati neppure molestati gli Austriaci, dimostra, che 1.o non se ne seppe conoscere l'importanza immensa, giacchè per essa gli Austriaci sarebbero stati esclusi dalla destra del Po assicurato lo Stato pontificio.

2. Il generale Durando (pel quale solo deve militare onorata eccezione) dovè convincersi che gli mancavano i mezzi onde acquistarla.

3. Gli abitanti della città e campagna non ebbero animo sufficiente a far da sè, sostituendo l'azione del tempo e della pertinacia a quella della scienza e dei pezzi d'assedio.

4. Che non abbonda l'attitudine militare in un paese, ove il Governo manca di mezzi guerreschi, e non sa estimare al giusto quali siano i punti importanti della sua frontiera: ove il popolo non rimedia a così gravi errori di chi regge.

Nè a Roma, nè a Firenze hanvi collegi militari nei quali venga negli animi giovanili insinuata la disciplina, impresso un modo uniforme di sentire e pensare circa le cose di guerra, nei quali coll'opportuno apparato scientifico si formino ufficiali di armi speciali. Mancano agli ingegneri le occasioni di vedere in patria i progressi dell'arte loro. L'artiglieria ricavando dall'estero fucili, bocche a fuoco ed affusti, è naturalmente priva di gran parte delle sue scientifiche ingerenze: non v'è una maestranza (avendone ora solamente il d'Ayala gettate le prime basi in Firenze) non una fonderia, ma solo le fabbriche della polvere, e quanto agli acconcimi ricorrendosi a carradori ed armaiuoli; nessun ufficiale oserebbe chiedere al Governo i mezzi per istituire esperimenti e per fornire degli opportuni laboratorii, arsenali che non esistono; per altra parte, in così piccioli eserciti e piccioli Stati, non v'è altra artiglieria che di piazza e di battaglia senza magazzini o ricambi, epperciò se la sventura li privasse di qualche pezzo, non vi sarebbe rimedio. Quindi non v'è, nè vi può essere quella varietà di bocche a fuoco causata dalla varietà di genere e di calibro nei proiettili, che adoperati a norma dei casi pratici decidano in guerra delle fazioni; non artiglieria a cavallo, nè da montagna, non infine quell'enorme corredo di cose e di notizie che non si possono trovare, se non che nei grandi eserciti.

Gli ufficiali di stato maggiore, già mancanti affatto, furono creati in occasione dell'ultima guerra: senza anteriore educazione militare, nè un giusto concetto delle vaste ed altissime loro incumbenze speciali, credettero (per un pur troppo volgare errore) che l'ufficio loro consistesse nel portare ordini, conoscere la carta topografica, e fare da segretari agli ufficiali generali. A ben compiere siffatti incarichi richiedonsi, oltre infinite nozioni d'ordine superiore, anche un sicuro colpo d'occhio e molta esperienza militare, cose proprie solo di ufficiali periti e capaci. Nello stato maggiore del general Durando si distinsero nel guidare le truppe al fuoco i colonnelli d'Azeglio Casanova e Cialdini.

In ambedue gli Stati la fanteria arruolata per ingaggiamento, epperciò senza riserva affatto nè modo di supplir alle mancanze, va inoltre soggetta agli infiniti inconvenienti dei piccoli stati non militari. Sono sparse quelle provincie di moltissime città, e tutte hanno presidio: principali tra questi sono Roma, Ancona, Bologna, ed in Toscana, Firenze e Livorno: eccettuando le città di Romagna, convenientemente guardate dagli Svizzeri, trovansi nelle altre città guarnigioni da 200 a 50 uomini soli, epperciò impossibile la disciplina, impossibile la formazione dello spirito di corpo che è base dello spirito dell'armata; ed invece, gravosissimo al pubblico erario il mantenimento di tante caserme e di tanta gente sparsa, eccessivo il numero degli ufficiali. Si è errato e si erra tuttora contro l'assioma militare che le truppe debbano essere unite e numerose, giammai scarse e disperse, ed ai tanti mali che nei nascono nessuno pensa a por riparo. Sì a Roma, che in Toscana, come in tutti i paesi ove la milizia è di arruolati, havvi con molti mali il gran vantaggio di soldati, cui la lunga durata del servizio dovrebbe rendere bene disciplinati ed istrutti; ma in qualunque più militare paese basterebbe il malanno delle tante e piccole guarnigioni a distruggere intieramente quel primo bene. Aggiungasi che giammai nessun campo d'istruzione viene a porgere un qualche compenso; aggiungansi gl'innumerevoli disordini che pullulano in quelle amministrazioni sì poco militari, sì lente ed intralciate, ed ove per sopra più il Governo non ha magazzini di sorta e le provvigioni si fanno quasi tutte alla spicciolata e per contratti privati.

La cavalleria pontificia, e specialmente il reggimento dei dragoni è bellissima, uomini e cavalli sono stupendi e tutto fuoco e brio; vi si osserva un ordine ed una nettezza che desiderasi pur troppo nella fanteria. Ma, eccetto il presidio di Roma, di 200 uomini al più, sono quei dragoni e cavalleggieri (e così pure in Toscana) spartiti in infiniti distaccamenti e dannati all'antimilitare servizio di scortare i legni lungo le vie postali. Lontani quei soldati dai superiori, lontani questi dalle truppe, la disciplina e l'istruzione si perderebbero ben presto quando anche l'una e l'altra si fossero ricevute.

(*Continua*).

Carlo Promis.

pigliarsi una costipazione, e tutti quelli che non possono o non vogliono farsi la spesa di una carrozza, starebbero a casa, e che invece andrebbero soli certi più ardenti a cui il caldo del cervello non lascia troppo sentire il freddo della stagione. E allora con questi soli si sarebbero forse impedite certe nomine che non piacciono al Ministero, e fattene altre invece di sua maggiore soddisfazione. Questo è il piano bello e netto di que'signori, nè altro se ne può ammettere, a spiegare la stravaganza di allontanare fuori del consueto e per lo spazio di sette miglia il luogo delle elezioni. Ora quale sarà il frutto di questa bella astuzia? Sdegnare la città, la quale di mal occhio vede questo mal garbo che le viene usato, e operarsi forse un effetto al tutto contrario a quello divisato dai nostri Macchiavellini in miniatura. Ad ogni modo la cosa era degna d'essere narrata onde, contro il calunniare di molti, si sappia che il nostro Ministero non manca almeno di FINEZZA, e che se tutto ciò avessero fatto innocentemente e per caso, allora il fatto loro meriterebbe un altro battesimo, nè è bisogno dire *quale!*

PARMA, 17 *gennaio*. — Leggesi nell'*Amico del Popolo, giorn. di Parma*: — « Questa mattina si ripetevano le spiacevoli scene dei giornalieri chiedenti del lavoro. Varie pattuglie di Guardia Nazionale percorsero le vicinanze dell'abitazione del podestà, luogo di loro convegno. Molti ufficiali, parimenti della Guardia Nazionale, cercarono con ogni buona maniera di persuaderli a ritirarsi, e pervennero a tale scopo con molta fatica; però verso le 9 e mezzo antimeridiane eransi tutti allontanati.

Sembrava che frammezzo ai tumultuanti fosservi varii paesani entrati nella mattina da porta S. Michele.

— 18 *gennaio*. — Oggi si cominciò la distribuzione di pane ai poveri della città colle somme raccolte, e da noi già annunciate.

Si distribuiscono per ora 805 pani quotidianamente e ad ogni povero munito di viglietto se ne dispensa uno di 3 in 3 giorni sino a tutto il prossimo mese di marzo.

— In seguito a ciò fu pubblicato, il giorno 18, il seguente Ordine del giorno. — La Guardia Nazionale sempre pronta ad accorrere sotto le armi quando l'interesse del paese lo richiegga, diede iersera novella prova dei generosi sentimenti che la animano.

Io vidi con vera soddisfazione muovere frettoloso ognuno al suo dovere e prestarsi sempre con esemplare sommessione ed obbedienza ai proprii capi. La Guardia Nazionale seppe addimostrare che sente fortemente l'altezza della sua missione in questi difficili momenti col mantenersi in quella dignitosa calma, unita ad un fermo contegno, che nelle circostanze presenti i suoi doveri verso i proprii concittadini lo impongono.

Essa dimostrò che è sempre pronta per tutelare la sicurezza pubblica, senza venir meno a quella prudenza che non deve mai essere disgiunta dal coraggio civile.

Militi concittadini! le città italiane ci osservano ed ammirano. Ammirano il vostro senno, il vostro contegno, ammirano la vostra alacrità.

Sia questo a voi di conforto nei gravi sacrifizii che vi imponete.

Proseguite nella via che sì generosamente vi tracciaste, e l'Italia un giorno saprà distinguervi fra i suoi figli che bene meritarono il nome d'Italiani.

Il Tenente Colonnello G. DALLA ROSA.

— Il giorno 20 lo stesso giornale premette ad un proclama del colonnello della guardia nazionale ai cittadini, queste parole. «La nostra città, non ultimo esempio all'intiera penisola di educazione, di bontà di cuore, e di civile coraggio, è ora seriamente minacciata da una terribile reazione. Il perfetto ordine che la mercè della nostra guardia nazionale godiamo, è un continuo martirio all'animo scellerato di alcuni maligni. Essi nel loro perfido cuore desiderano ardentemente il fatale rinnovamento d'un 16 giugno 1847, colle sue conseguenze! ! ! »

— *Proclama.* — *Concittadini.* — La tranquillità pubblica si mantenne fin qui in modo veramente degno di ogni elogio e da destare l'ammirazione generale. Ora però alcuni tristi tentano ogni mezzo per turbare la quiete che godevamo: spargere voci allarmanti, aizzare mercenarii a provocare col favore delle tenebre le truppe austriache, sono questi i mezzi di cui si servono per far dubitare del senno dei buoni cittadini e compromettere il paese.

Queste mene nascoste di gente perversa non possono che essere altamente disapprovate dalla città tutta, la quale per la propria dignità è senza dubbio intenzionata di opporvisi con ogni sforzo. Il rispetto reciproco deve essere uno dei primi sentimenti dei popoli inciviliti, ed a questo non può mancare chi sente vivamente la dignità di sè stesso. La guardia nazionale saprà perciò scuoprire codesti macchinatori, prevenire energicamente i loro disegni, ed agire contro essi con tutta la forza delle leggi e della giustizia.

Concittadini, questi nascosti nemici dell'ordine vogliono vedere la città nostra piombare in dolorosa posizione, e così forse dare sfogo a pravi disegni ed ottenere personali vendette. Siano dunque l'occhio e l'animo vostro rivolti a premunirvi dai loro attentati.

La guardia nazionale che è la vigile sentinella del ben essere dei proprii fratelli, saprà procedere contro i malvagi con tutta l'energia del diritto.

Cooperando voi tutti a lei risparmierete al paese le sventure che potrebbero altrimenti derivarne e manterrete alla città il nome di prudente e di saggia che seppe meritarsi dalle altre d'Italia.

Parma 19 gennaio 1849.

Il tenente colonnello, G. DALLA ROSA.

FIRENZE 18 *gennaio*. — Ieri a mezzogiorno il sig. marchese Salvatore Pes di Villamarina ha presentato a S. A. R. il Granduca una lettera, colla quale S. M. il Re di Sardegna, annunziando di averlo promosso dal grado d'incaricato d'affari a quello di ministro residente, lo accredita in quest'ultima qualità presso la R. A. S. (*Monit.*).

ROMA 16 *gennaio*. — Leggesi nel *Contemporaneo* — « La seguente circolare, la quale non è che un invito, un appello alla coscienza di una classe speciale di cittadini, perchè si conducano alle elezioni, smentirà per gli uomini di buona fede le calunnie che si spargevano di comminate pene di destituzioni, di violenze ecc. contro gl'impiegati che non andassero a votare.

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

Circolare agl'impiegati. — La votazione nelle prossime elezioni per l'Assemblea nazionale romana più che un diritto è un sacro dovere d'onesta coscienza, poichè nissuno che vive nella comunanza civile può rimanere estraneo a quanto importa alla patria comune, nissuno può rimanere indifferente ai di lei bisogni, ai di lei più cari interessi.

Questo dovere diviene tanto più imperioso, quanto son più gravi e solenni le circostanze; serie e vitali le quistioni che vi si debbono agitare, grandi e supreme le conseguenze civili e politiche che ne possono sorgere.

Cediam dunque ad un obbligo profondamente sentito, invitando istantemente gli uomini tutti che, vivendo degli onorari dello Stato, debbono allo Stato il concorso coscienzioso della loro opinione qualunque siasi, a dare, procedendo alla votazione, un profittevole esempio di virtù e di senno cittadino.

Roma, 15 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare — Ill.mo signore: V. S. Ill.ma farà sul momento diramare in tutti i dicasteri, e fra tutti gli impiegati di qualunque categoria che dipendono dal Governo, in qualunque luogo posti, e che rilevino dalla sua diretta o indiretta autorità, la circolare qui unita.

Ella avrà cura, sotto la più stretta responsabilità che sia affissa in ogni camera, in ogni riunione di essi impiegati, onde nessuno possa affacciarne ignoranza.

Mi creda con distinta considerazione
Di V. S. Ill.ma
Roma, 15 gennaio 1849.
D.mo servo C. ARMELLINI.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Circolare — Signore: È utile che nel giorno dell'elezioni per l'Assemblea nazionale 21 corrente gennaio, tutte le bande del distretto si rechino nel paese o città, ove si riunisce il Collegio elettorale, e che ivi siano preparati de'modi e delle dimostrazioni di esultanza perchè quest'atto solenne venga festeggiato il meglio che si può.

A tal effetto ella è autorizzata a prendere tutte quelle disposizioni che crederà opportune.

Me le confermo
Roma, 15 gennaio 1849.
D.mo servo C. ARMELLINI.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai comandanti la guardia civica. — Signore: Ella avrà cura d'immediatamente convocare la guardia civica posta sotto i suoi ordini, perchè si trovi raccolta in armi *il 21 corrente gennaio, giorno dell'elezione*, nel paese o città ove si tiene il Collegio elettorale del suo distretto. In questa circostanza ella farà sapere, che la guardia civica sarà considerata come mobilizzata, e quindi per due giorni pagata dalle rispettive comuni coi fondi che saranno destinati.

L'ordine che deve presiedere a tale importante esercizio dei diritti e doveri dei cittadini esige che tale convocazione della guardia civica venga rigorosamente eseguita nel giorno suindicato.

Intanto mi confermo con stima di lei
Roma 15 gennaio 1849.
D.mo servo C. ARMELLINI.

ROMA, 17 *gennaio*. — *La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano a tutti i popoli italiani.*

L'oggetto della convocazione di una Assemblea nazionale dello Stato Romano, lo disse solennemente la legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un *regolare, compiuto e stabile ordinamento* alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione.

Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intiera verità.

L'ordinamento di uno Stato non si limita ai rapporti interni, molto meno lo potrebbe essere per l'Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. È giunta l'ora che dessa non sia più un nome geografico, ma una Nazione, una Patria comune, un tutto di cui niuna parte possa isolarsi e separarsi dall'altra. Come dunque l'Assemblea che rappresenta il nostro Stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formarne la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande Costituente universale italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso mandato non potrebbe essere che unica; e due Assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico.

Dichiara quindi e proclama la Commissione Provvisoria di Governo, che l'Assemblea nazionale dello Stato Romano riunisce altresì l'attribuzione e il carattere di ITALIANA per quella parte che corrispondere deve al medesimo.

Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano venticinque milioni d'Italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l'era del grande risorgimento. Questo carattere finirà di integrarla, di consolidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciarla nell'ignominia dell'antica sua nudità.

Come però i dugento rappresentanti che la compongono, proporzionalmente al resto d'Italia, sarebbero un numero troppo elevato per seder tutti in un Parlamento italiano, e come altrende il principio essenziale del suffragio diretto ed universale non deve ricevere la minima deroga, una parte dei suoi deputati sarà quella che sederà a formare l'alta rappresentanza italiana.

Italiani! La nostra unione finalmente non è più un voto. Roma, che voi prescegliesté per sua sede, l'ha già attuata per parte sua. Essa ebbe la gloria ed il coraggio di proclamare ed applicare la prima il principio del suffragio diretto ed universale fra noi. Roma avrà posata la prima pietra dell'edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione, i diversi popoli di questa bella parte, di quest'antica regina d'Europa: l'ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA.

Roma, 16 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Comando generale dell'arma politica.

— ORDINE DEL GIORNO. — *Carabinieri.* — Fin d'allora che nel marzo passato io come ministro di polizia assumeva il comando di voi, o carabinieri, rivolgeva a voi le più sollecite cure ristorando l'onor vostro, correggendo la vostra interna amministrazione, incoraggiando il valore, ed esortando alla disciplina, affine che i vostri servigi fossero alla patria di vera utilità, ed il contegno vostro vi ritornasse al rango della prima milizia dello Stato. Ma il vostro corpo abbisognava ancora di molte riforme, specialmente nella sua organizzazione, ed io ne gittai le basi, che maturate e sviluppate dippoi da speciale Commissione, fui lieto di portare a compimento nel risalire al Ministero con ordinanza del 18 passato dicembre.

Ed ora che innalzato al grado, all'uffizio di vostro generale, è debito mio il mandare ad esecuzione gli stabiliti ordinamenti, ho già dato mano all'opera, la quale in breve verrà compiuta.

In virtù di quell'ordinanza, che dal primo del corrente gennaio si va mettendo in atto, viene il corpo diviso in tre reggimenti, il comando de'quali siederà per il primo in Roma, per il secondo in Bologna, per il terzo in Ancona; il primo è composto di tre squadroni, di due si compongono gli altri. Ogni reggimento è comandato da un colonnello, gli squadroni lo sono, quanto al primo d'ogni reggimento, da un tenente colonnello, da maggiori gli altri. La forza complessiva viene aumentata a quattromila uomini, e si accresce specialmente per le provincie; è fatta per modo che senza suddividersi in troppo minute frazioni che non servono al fine e che snervano il soldato, possa estendere il suo servizio utilmente per ogni parte dello Stato, ed essere ad un tempo prossima ai suoi centri. L'amministrazione è concentrata entro il corpo stesso: un'intendenza risiede in Roma presso il comando generale: a ciascuno dei tre reggimenti assiste un consiglio d'amministrazione che ne provede alla particolare azienda ed agli interessi economici. Un deposito d'istruzione, un regolamento amministrativo, ed un regolamento disciplinare estirperanno gli abusi, rinfrescheranno la memoria e l'osservanza dei rispettivi doveri, ridoneranno al corpo la sua primitiva forza e dignità, e proteggeranno il soldato contro qualunque soverchianza. Nei vostri ranghi non deve rimanere chi non meriti di vestire la vostra onorata divisa; nè potrà esservi ammesso d'ora innanzi chi non sia tale da rendere rispettata, forte ed onorata l'arma politica; e così se il rigore nell'ammettere chiuderà l'adito ad alcuni, lo aprirà a maggior numero di buoni e di valorosi che ora accorreranno senza esitanza a dare il loro nome ed i loro servigi in un corpo di militi prodi ed onorati.

Carabinieri! secondate le mie cure; educatevi alla disciplina, alla moralità, al rispetto ai cittadini; siate osservanti de'vostri doveri, impassibili esecutori della legge; ma sovvenite in ogni incontro, che nell'essere soldati non cessaste d'essere cittadini ed italiani; e che ogni intemperanza, ogni asprezza di modi, ogni eccesso è indegno d'un onorato militare, e vi è solennemente divietato; sovvenite che sarebbe in voi doppia colpa, perchè avete doppio dovere, dacchè il Governo proteggitore dell'ordine e della sicurezza interna, e difensore delle franchigie del popolo, de'suoi diritti e della sua libertà ripone in voi la sua fiducia.

Io vado superbo di comandare a soldati che non furono secondi a nessuno nelle gloriose giornate combattute sui campi di Lombardia, ai prodi dell'8 agosto, cui batte in petto un cuore italiano; se non vi sapessi tali, non potrei essere con voi.

Sarò vostro generale nel comandarvi, sarò vostro padre nel proteggervi, e ad ogni bisogno della patria sarò primo fra voi a dividere i pericoli e le palme, e ad aiutare l'opera vostra, o bravi carabinieri, affinchè addiveniate paragone di disciplina, di onore e di amor patrio, modello di veri soldati Italiani.

Roma 15 gennaio 1849.

Il generale comandante
G. GALLETTI.

— Ecco l'ordine del giorno del general Zucchi, del quale abbiamo già parlato, seguito dalla lettera a lui diretta dal S. P.

ORDINE DEL GIORNO. — Adempio colla più viva gioia ad un sacro dovere, comunicando a voi tutti, ufficiali, sotto-ufficiali e soldati la seguente lettera, onde il Santo Padre si è degnato onorarmi. Me felice se insieme a voi potrò coi fatti corrispondere alla fiducia di un Sovrano, che tanti benefizi ha sparso sopra i sudditi. Crederei d'insultarvi dubitando un solo istante della vostra onoratezza e leale cooperazione. Son certo che da questa lettera sarete commossi, come io lo sono, udendo quanto il magnanimo e paterno cuore del Sommo Pontefice Pio IX sia stato afflitto per la sleale condotta della guarnigione di Roma nel giorno 16 di novembre scorso; della quale non può trovar scusa nella seduzione e nell'inganno, mentre in quei giorni di baccante tripudio non ebbe vergogna di vantarsi di così turpe azione. La divisa del militare è onore e fedeltà: questa tracciar deve la nostra strada in tutti i tempi, in tutte le occasioni.

L'animo del Santo Padre amareggiato da così nere azioni trovò qualche sollievo nella fedeltà delle altre truppe, le quali ha ogni motivo per credere che saranno perseveranti nelle vie dell'onore e del dovere, e saranno sempre pronte alla difesa del loro legittimo Sovrano. Vorrei potervi esprimere i benigni sentimenti di Sua Santità per le sue truppe fedeli, che io medesimo udii non ha guari dalla stessa sua bocca: ma riesce a me impossibile di farlo, e potrà formarsene un'idea soltanto chi conosce a prova la sua magnanimità, o la sua bontà inesauribile, quantunque turbata dalle più gravi afflizioni.

Io dunque son certo che appena ricevuto quest'ordine (il quale sarà letto per tre giorni consecutivi, affinchè niuno possa dire di non averne avuto conoscenza), avrò la grata soddisfazione di poter umiliare ai piedi dell'adorato Pontefice il rapporto, che tutti i capi dei corpi si sono messi meco in corrispondenza, assicurando tanto in nome loro, quanto in nome del corpo che comandano, che essi non riceveranno altri ordini se non quelli emanati dalle autorità legittimamente nominate dal loro augusto Sovrano. Questa pronta obbedienza farà conoscere al mondo, che l'onore e la disciplina non sono spenti nelle truppe pontificie, e che la macchia di pochi traviati non deve ricadere sull'armata intiera.

Gaeta, 7 gennaio 1849.

Il Tenente generale
Membro della Commissione governativa
CARLO ZUCCHI.

Signor Tenente generale Zecchi.

Quando ella fu da noi chiamata al servizio della Santa Sede con le alte attribuzioni di dirigere e organizzare le truppe Pontificie, rimanemmo molto soddisfatti delle sue leali espressioni e dei sentimenti di deciso attaccamento all'ordine ed alla nostra persona, e ponendo subito la mano all'opera, confermò ella con i fatti le espressioni del labbro. Ma la tempesta suscitata dai nemici dell'umana società troncò le sue operazioni e le nostre speranze. Fu per noi di somma afflizione la condotta tenuta dalle truppe stanziate in Roma nello scorso novembre, mentr'ella era in Bologna per una missione importante che le avevamo affidata. L'onore militare vilmente macchiato, i doveri di sudditanza empiamente traditi, il disprezzo incontrato nello Stato, nell'Italia e nel mondo, furono e sono i frutti che raccolse la truppa suddetta nell'infausto giorno 16 di novembre, partendo dalla piazza del Quirinale ricoperta colla veste obbrobriosa del tradimento. Noi però sappiamo distinguere i militari traditori dai militari sedotti, ed intanto incarichiamo le di far conoscere a tutte le truppe, niuna eccettuata, ma specialmente a quelle che hanno conservato l'onore e il decoro militare, che noi attendiamo dalle medesime un atto di sudditanza e di affetto coll'adoperarsi nel mantener fedeli al loro Sovrano quelle Provincie che ancora si tengono tranquille; col sostenere i legittimi rappresentanti del governo da noi liberamente prescelti, e col ricusarsi di prestare obbedienza agli ordini del sedicente Governo di Roma; coll'attendere a conservare ovunque l'ordine e la tranquillità, ristorandola ove si trovi turbata, e col disporsi a ricevere ed eseguire que'comandi che verranno loro comunicati dalla legittima autorità. E mentre ci è grato di tributare i dovuti elogii a quella porzione di truppe, specialmente a quelle che guarniscono Bologna garantendo la tranquillità a que' pacifici cittadini, esortiamo per di lei mezzo i sedotti a conoscere e riparare il grave errore commesso, e preghiamo il Signore a voler degnarsi di operare il grande miracolo di condurre a pentimento i traditori. Riceva, signor Tenente generale, l'apostolica benedizione che di cuore le compartiamo.

Gaeta, 5 gennaio 1849.

Firmato PIUS PP. IX.

— La maggioranza dei suffragi per la nomina del generale comandante la guardia civica è risultata a favore del tenente colonnello duca Sforza-Cesarini.

— Il comitato elettorale si sta occupando con molta cura dello spoglio delle schede raccolte ieri sera nel teatro Tordinona.

— Nella provincia di Froninone 30 antichi bersaglieri istigati da un sott'uffiziale si erano dati un gran moto per eccitare la guerra civile e muovere le popolazioni contro il Governo attuale. Riusciti vani i loro tentativi e vedendosi vicini ad esser colpiti dal giusto rigore delle leggi, hanno disertato nel vicino regno di Napoli. Si teme che possano darsi al brigantaggio. Il Governo ha inviato colà una nuova forza, e si darà ogni cura, perchè sia tutelata la quiete e la sicurezza dei cittadini.

ESTERO.

INGHILTERRA — Londra 15 *gennaio*. — Il Ministero è nuovamente compiuto; sir Francis Thornhill Baring succede a lord Auckland come primo lord dell'ammiragliato. Eransi progettate più combinazioni prima di quella che produsse questa nomina. Erasi parlato da prima di lord Bathirton: più tardi lord Clarendon doveva lasciar la dignità di vicerè d'Irlanda; ma il progetto che ha maggior consistenza e sembra dover recare una fusione tra i whig e i peelisti era l'offerta positiva fatta a sir James Graham del portafoglio della marina.

Posso guarentirvi che sir James Graham è venuto a Londra, e solo dopo lunghe riflessioni si decise di rifiutar il posto che gli era offerto. Del resto quest'offerta non mancherà ancora di accrescere l'unione tra il Governo attuale e il partito di sir Roberto Peel. È inutile di dirvi che se l'antico collega di sir Roberto Peel avesse accettato la sua entrata al Ministero avrebbe probabilmente portato altri cangiamenti nel personale del gabinetto.

— L'opera del signor Guizot ottiene gran successo in Londra. Scritto con idee molto simpatiche colle opinioni predominanti in Inghilterra, quest'opuscolo riunisce tutti i suffragii. Tutti la leggono e l'ammirano. La stampa intera se ne occupò e tutti i giornali gli hanno consacrato un articolo. Quello del *Times* principalmente contiene un giudizio che è breve, ma non perciò men notevole. Tutti gli altri giornali sono unanimi nelle loro lodi, quantunque apprezzino naturalmente l'idea politica secondo il lor colore particolare. (*Indépendence Belge*).

SPAGNA. — Nella recente fazione presso Vich, la quale terminò colla sconfitta di Cabrera, questi, che aveva 800 uomini, fu ferito in una spalla e furono presi della sua banda quaranta cavalli.

BELGIO. — Brusselle 16 *gennaio*. — Il marchese Ricci, incaricato di rappresentare il gabinetto di Torino nelle conferenze che devono aprirsi a Brusselle per assestare gli affari dell'Alta Italia, giunse ieri nella nostra città.

Il signor de Lagrenée rappresentante della Francia e il signor Ellis inviato inglese sono attesi fra brevi giorni.

Per altra parte si accerta che il signor Humann segretario di ambasciata, che passò questi ultimi giorni per Brusselle recandosi da Parigi a Vienna, è incaricato dal Governo francese d'insistere presso il gabinetto austriaco pel pronto invio del signor de Colloredo definitivamente scelto per rappresentar l'Austria in queste conferenze. (*Indép. Belge*).

—*L'Indépendence belge* fa un giudizio della recente opera del sig. Guizot, *La Démocratie en France*.

L'eloquente scritto del sig. Guizot non si dirige solo alla Francia: anche gli altri popoli vi rinverranno utili lezioni. L'antico ministro, dimenticati i dolori dell'esilio, diede affatto luogo al filosofo. Chi ci dirige sì gravi e nobili parole non è più il presidente dell'ultimo consiglio di Luigi Filippo, ma l'illustre storico della civiltà europea, il celebre professore che vent'anni sono esponeva con tanta profondità e chiarezza le leggi che presiedono alla formazione della società. Una rivoluzione ricondusse il sig. Guizot verso gli studii da cui l'avea distolto un'altra rivoluzione, e portato al sommo della grandezza. Aggiungiamo tuttavia che la sperienza acquistata dallo statista dà più forza ed autorità alla parola del pubblicista.

Mosso dagli attacchi diretti contro la società, il signor Guizot viene a sua volta a difenderla, illuminandola. Il male cui attacca non è la libertà, ma la licenza; non l'eguaglianza innanzi alla legge, ma il caos che si cela sotto la parola *democrazia* male interpretata. L'abuso è reale, il male palpabile. Esiste infatti una sdrucciola china, che conduce rapidamente dal bene al male; dall'eguaglianza brutalmente o ipocritamente colorita alla demagogia anarchica; dalla fraternità stornata dal suo vero significato alle follie, ai saturnali del socialismo. A questo riguardo, il signor Guizot non lascia più nulla a dire: egli misurò coraggiosamente tutta la distanza che separa un culto da una cieca idolatria. Ma ciò che non dobbiamo restare da ripetere, se vogliamo rimediare efficacemente alle calamità del nostro tempo, gli è che per ogni società, come per ogni Governo, v'ha leggi in certa guisa primordiali.

Qual è la condizione principale d'esistenza di ogni governo, qual che ne sia la forma ed il nome? È la protezione efficace che deve assicurare a tutti gl'interessi generali, senza riserva e senza eccezione, perchè, secondo le espressioni dell'illustre pubblicista, il bisogno permanente di ogni società, il primo bisogno della Francia attuale è il bisogno della pace in seno della società stessa. La pace sociale: tal debb'essere la preoccupazione costante, esclusiva di ogni Governo: debb'essere nel tempo stesso lo scopo verso cui tenderanno gli sforzi e i lavori di tutti i cittadini. Anzi tutto bisogna accettare la società, come esiste co'suoi elementi reali e indispensabili: la proprietà, la famiglia, l'ineguaglianza delle condizioni. Il signor Guizot non si mostra avversario assoluto del principio repubblicano, ma nelle parole *repubblica democratica*, ufficialmente adottate in Francia ei vede la negazione di uno stato di cose che niuno può cangiare da un giorno all'altro. « La Francia, dic'egli, è alla volta nuova e piena del passato. Sotto l'impero dei principii d'unità e d'eguaglianza che presiedono alla sua organizzazione, essa racchiude condizioni sociali e situazioni politiche profondamente diverse e ineguali. Non v'ha classificazione gerarchica, ma classi diverse. Non v'ha aristocrazia propriamente detta, ma altra cosa che la democrazia. Gli elementi reali, essenziali e distintivi della società francese si possono combattere e indebolire: non potrebbero distruggersi ed annullarsi a vicenda: resistono, sopravvivono a tutte le lotte in cui s'impegnano, a tutte le miserie che s'impongono a vicenda. La loro esistenza è un fatto cui non possono abolire. » Questa citazione contiene tutto il pensiero del signor Guizot; questi ha il merito di essere più perspicuo che altri o piu tosto di non chiudere volontariamente gli occhi. Non combatte la democrazia, ciò si è già veduto: ma indica il miraggio, la falsa applicazione d'una parola formidabile. Altra cosa è di fatto la società americana fondata da'presbiteriani e quaccheri del secolo XVII: altra la società francese uscita del feudalismo e della monarchia assoluta.

Sarebbe impossibile di confutare il signor Guizot quando indica il riconoscimento sincero di tutti gli elementi reali ed essenziali della società, come il primo passo per uscire dall'anarchia. Non disputa al popolo la parte che gli appartiene nella nuova organizzazione, ma non vuole neppure che la classe degli operai eserciti un impero assoluto, escluse le altre classi, i cui dritti sono egualmente rispettabili. Tutte le classi si devono accettar a vicenda, ed aver la loro parte nel Governo; quindi la necessità della diversità dei poteri in cima dello Stato, perchè diversi sono gl'interessi generali della società. Gli elementi progressivi, e i conservatori debbono essere egualmente rappresentati. Il signor Guizot non può dunque approvare la concentrazione del poter legislativo in una sola Assemblea: e su questo punto invoca la testimonianza dei più puri repubblicani della democrazia americana. Il buon ordinamento dei primi potrebbe dunque contribuir potentemente alla pacificazione della società; ma non basterebbe. Vuolsi inoltre, che lo spirito di famiglia sottentri all'egoismo; lo spirito politico, saggio e regolato alla febbre rivoluzionaria, e si accetti liberamente l'influenza della religione, senza gli abusi che altre volte l'avevano alterata e messa a repentaglio.

Tali sono, spogliate del prestigio di un bello stile, le idee fondamentali dell'opuscolo del signor Guizot. È uno studio profondo del male che rode la società francese: un quadro veridico dello stato a cui l'hanno ridotta tante scosse e mutazioni: una protesta energica della ragione e della sperienza contro le insensate teorie che accesero la guerra sociale; finalmente un conforto ai difensori della legalità, dell'ordine, della civiltà.

Tutti vorranno leggere l'ammirabile critica dei detestabili sogni del sig. Proudhon. Co' suoi poderosi argomenti lo storico della civiltà fulmina in qualche modo il capo tentatore della barbarie moderna. « Nella *République sociale*, dic' egli, Dio e il genere umano spariscono insieme, e in loro vece rimangono animali che si chiamano ancora uomini, più intelligenti e potenti che gli altri animali, ma della stessa condizione e destino che, com' essi, prendono passando la lor parte dei beni della terra e dei piaceri della vita secondo i loro bisogni e la loro forza che sono il loro diritto. Ecco la filosofia della Repubblica sociale e in conseguenza la base della politica di essa.»

Tuttavia il signor Guizot esagerò l'influenza che possono avere queste tristi aberrazioni. Esse ponno certamente traviare gli spiriti deboli o perversi, mantenere spaventose lotte, ma non faranno crollare le società. Noi non abbiamo il timore di quell'illustre pubblicista. Sparvero potenti imperii; altri possono pure venir annientati: ma la società è immortale. Del resto il sig. Guizot si confuta da se stesso rammentando che le idee della repubblica sociale non son nuove: ch'esse sorsero frammezzo a tutte le grandi crisi morali e sociali, in Oriente come in Occidente, ne' tempi antichi, come nei moderni. Prevalsero? No; la società uscì vittoriosa da queste crisi: le idee innate nel cuore e nell' intelligenza dell' uomo trionfarono in tutti i tempi dei più seducenti sofismi.

Criminosi tentativi contristarono un istante gli uomini più fermi: ma la ragione ripigliò bentosto il suo impero. Nulla potrà distruggere il sentimento morale, nè alterare lo spirito politico nelle sue tendenze verso il bene, nella sua invincibile ripugnanza verso gli eccessi. Le nuvole cominciano a dissiparsi, e ogni giorno si scorge più chiaramente il punto preciso ov'è giunta la società a traverso la crisi. Il sig. Guizot indica questo stato, quando avverte il lettore di guardarsi ad un tempo e da una dittatura e da un plagio del 1792: quando gl'indica e l'impotenza dell'assolutismo e le reminiscenze rivoluzionarie di un tempo affatto diverso dal nostro.

L'Europa che si dimandò sì spesso da dieci anni ove la conducevano tante catastrofi, l'Europa illuminata applaudirà alla ferma dichiara dei principii del celebre pubblicista.

« Le istituzioni libere » dic'egli « sono ora necessarie alla pace sociale, non men che alla dignità delle persone: e il potere, qual ch'esso sia, repubblicano o monarchico, non può far altro di meglio che apprendere a servirsene, poichè non ha più altro strumento od altro appoggio ».

FRANCIA. — Parigi, 17 *gennaio* — Gli ufficii dell' Assemblea nazionale hanno esaminato ieri ed oggi il progetto di legge sulla organizzazione dipartimentale e comunale. La quistione della centralizzazione ha preoccupato specialmente gli ufficii. Pare che avvisassero esser d'uopo di una centralizzazione politica, forte ed assoluta, ma che una tal quale eccentricità amministrativa permetta di introdurre nelle differenti località dei buoni ed utili miglioramenti. Del resto, il sentimento generale fu che questa legge organica non potrebbe essere discussa dall'attuale Assemblea, e che non potrebbe tutto al più che servire di documento pei lavori della futura Assemblea legislativa.

La Commissione si compone dei signori Champanet, Jassel (di Finistère), Hamard, Dufaure, Lenglet (del Nord), Didier, Fayolle, Repellin, Glais-Bizoir, Frichon, Rolland (di Saône e Loire). (*Débats*).

— Il comitato delle finanze si è occupato quest'oggi della proposizione del sig. Bodin tendente a ristabilire l'imposta del bollo sui giornali. Il comitato, dopo un'abbastanza lunga deliberazione, prese in considerazione la proposta, ed ha incaricato una commissione di fare un rapporto in proposito. Codesta commissione si compone dei signori Druet-Desvaux, Étienne, Grellet, David e Perrée. (*Débats*).

—La *Patrie*, giornale che ha la voce di semi-ufficiale, contiene il seguente articolo sulle cose d'Italia.

Tutte le potenze desiderano di restituire il capo della Chiesa a Roma, e di assicurarne l'indipendenza; tutti considerano come un punto d'onore il cooperare in questa materia. Portogallo e Spagna non possono disporre di soldati, ma offrono moneta: Russia e Napoli si preparano. Può la Francia restar inoperosa? massime in presenza dell'Austria? L'Austria, si sa, ha cura di pubblicare nei giornali salariati da lei, anche nella *Gazzetta di Augusta*, che essa è obbligata a mandar rinforzi all'esercito imperiale che marcia a Pest. E mentre i suoi giornali tengono questo linguaggio, essa spoglia l'Ungheria, ove gli affari si possono considerare come terminati, e fa passar numerosi reggimenti in Italia, ove stanno concentrandosi sulle frontiere del Piemonte e dal lato delle legazioni. Essa sembra minacciar ad un tempo Bologna e Torino. Radetzky aspetta gli ordini, ed è in grado di recarsi da una parte o dall'altra. In entrambi i casi non ha la Francia da rappresentare un'attiva ed energica parte, non precisamente ostile, ma, per usar una parola recentemente introdotta, *preservativa*? Se l'Austria pretende di servire la causa del Papa, se sta dirigendo le sue forze verso Bologna, la Francia, figlia primogenita della Chiesa, non può permettere che il trono del successore di s. Pietro sia ristorato senza di lei. Perciò essa si collocherà a Civitavecchia, e da questo punto aggiungerà il peso della sua spada alle deliberazioni delle potenze. Nulla si farà in dispetto di essa o indipendentemente da essa. Se gli sforzi dell'Austria sono diretti verso il Piemonte è necessario altresì che la Francia si trovi presente colle armi. La condizione presente delle cose è ben conosciuta. Se Carlo Alberto, sgomentato dalle conseguenze di una lotta evidentemente sproporzionata, evita di muover guerra, Lombardia chiama vendetta da tutta Italia. Chi sa in questo caso a quali estremità si lascierà trasportare il popolo piemontese, traviato com'è, illuso intorno a'suoi reali interessi, fanatizzato dai giornali rivoluzionarii, sordo alla stessa voce di Gioberti, già soverchiato dagli eventi? Se Carlo Alberto invece muove guerra, non è egli quasi certo che in brevissimo tempo l'esercito austriaco, numeroso e fortemente organizzato avrà sconfitto l'esercito piemontese? Non troverà Radetzky la via di Torino? Essendo possibile che si realizzino questi eventi, la Francia debb'essere in condizione di far fronte. Se l'esercito austriaco sembrasse desideroso di rimaner in Torino, l'esercito francese avrebbe la sua condotta delineata: dovrebbe prender una triplice posizione a Chambéry, a Genova, a Nizza, e quindi intimar all'Austria di ritirarsi. Ma, si dirà, se l'Austria non si vuole ritirare, ne seguirà una guerra. La guerra si farebbe forse, se la Francia non fosse in istato sin d'ora di far rispettare la sua volontà. La guerra non si farà, se si prenderanno sagge precauzioni. L'Austria, che al postutto non vuol conquistare, perchè non potrebbe guardar il conquistato, sgombrerebbe il Piemonte, dichiarando di non aver attaccato, ma d'essersi difesa. Ella vittoriosa vorrebbe far pagare ai vinti le spese della guerra. Ed affinchè questa spesa non esaurisca il Piemonte, già ridotto al verde, la Francia farebbe bene a far udir con fermezza la voce dell'umanità. In questo caso le conferenze di Brusselle potrebbero esser vantaggiose. È perciò bene di prepararsi alla volta alla guerra e alle pratiche diplomatiche. Quanto alla quistione della Lombardia propriamente detta, si potrà attender qualche cosa da questi doppii preparativi? Con dolore dobbiamo dire che no.

ALEMAGNA. — Il tribunale di Friburg nel gran ducato di Baden ordinò che Struve e Blind, capi del recente movimento repubblicano, fossero giudicati dalle Corti d'assise, come rei di alto tradimento e ladroni. Essi appellarono contro questa decisione, probabilmente a fine di non venir giudicati finchè venga pubblicata in Baden la legge sui dritti fondamentali del popolo germanico, per cui la pena capitale per delitti politici viene abolita. (*Galignani*).

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONE DEI DEPUTATI DI TORINO

I. Collegio. Camillo Cavour voti 208. - Cav. Pansoia 204.
(*Ballottaggio per domani fra questi due*).
II. Collegio. Cesare Balbo. — Sebastiano Tecchio.
(*Ballottaggio per domani fra questi due*).
III. Collegio. Vincenzo Gioberti (*proclamato*).
IV. Collegio. Vincenzo Gioberti (*proclamato*).
V. Collegio. Vincenzo Gioberti (*proclamato*).
VI. Collegio Amedeo Ravina (*proclamato*).
VII. Collegio. Architetto Antonelli. — V. Gioberti.
(*Ballottagio per domani fra questi due*).
Caselle. — C. Lorenzo Ceppi.

Parigi, 19 *gennaio*. — Il presidente della Repubblica annunciò ieri all'Assemblea nazionale per mezzo di un messaggio, portato dal sig. Faucher ministro dell'interno, che giusta l'art. 70 della costituzione, egli aveva scelti tre candidati fra cui doveva essere scelto il vice-presidente della Repubblica. I tre rappresentanti, i cui nomi furono presentati, sono Boulay (de la Meurthe), gen. Baraguay d'Hilliers e Vivien. La nomina avrà luogo sabato. Grande agitazione s mostrò nell'Assemblea alla lettura di questi nomi. I sig. Flandin presentò il rapporto del Comitato nominato per esaminare la domanda d'urgenza fatta il giorno innanzi dal sig. O-Barrot, per la propesizione relativa alle persone implicate nell'attacco all'Assemblea ai 15 maggio: la Commissione dichiarò unanime che la domanda d'urgenza era ben fondata, ma raccomandava che la discussione non avesse luogo fino al sabato. Il sig. Lagrange propose quindi che si trattasse prima la quistione dell'amnistia, ma l'Assemblea non assentì. (*Galignani*).

Parigi. — La Commissione incaricata di esaminare l proposta sulla dissoluzione dell'Assemblea, ne prenunciò il rigetto, e nominò il sig. Grévy relatore.

Borsa di Parigi. — Il 5 per 0|0 apertosi a 75, si chiuse a 75 15, abbassando di 15 cent. su ieri. — Il 3 0|0 variò tra 45 55 e 45 60, per chiudersi a 45 45, parimente in ribasso di 15 cent.

S. NICOLINI, *gerente*.

Pubblica soscrizione

Per l'erezione d'un monumento nazionale che seg l'epoca delle saggie riforme accordate dal Re Carlo Alberto.

Lista di soscrizioni
Num. 165.

Promotore delega
E. Truqui.

(Azioni a lire 2.)

1. Truqui	Num.	10.
2. Luigi Vicari	»	25.
3. Augusto Balbis	»	5.
4. L. Daziani	»	2.
5. Giovanni Baracco	»	1.
6. Costantino Reta	»	1.
7. C. Cavour	»	10.
8. G. Briano	»	1.
9. Ferdinando Cotta	»	1.
10. Cav. Pietro di Santa Rosa	»	5.

Totale Azioni num. 57. -- Pari a 114 fr

Riceviamo dal sig. prof. Truqui le dette lire. 114.
Torino, il 17 gennaio 1849.
F. Rignon e C.

È uscito di questi giorni un volumetto ad uso strenna intitolato: *Reminiscenze con funebri iscr zioni agli eroi piemontesi, dedicato a S. M. Car Alberto*. È una raccolta di graziosi componimenti versi ed in prosa, alcuni dei quali di tal penna, ch basterebbero soli a raccomandarlo alla pubblica attenzione, se subito non la raccomandasse la pia carità del titolo. È vendibile presso l'uffizio del giornale *Il Pirata*, e dai principali librai.

Domani sarà posta in vendita la seconda edizione dell'opuscolo intitolato:

AI SUOI ELETTORI
MASSIMO D'AZEGLIO

del quale i librai *Gianini* e *Fiore* hanno acquist la proprietà dall'autore.

TEATRI D'OGGI 25 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro V — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormie* Ballo di mezzo carrattere del Coreografo A.Mont

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lo barda, diretta da F. A. Bon, recita: *Ferrante S severino, ossia il trionfo del Popolo*. — *Front marito celibe*. Commedia.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al se zio di S. S. R. M. recita: — *Camilla Faa da Cas* Dramma con prologo del sig. Giacometti. — *Era u figlio*. Commedia.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *La meunièr Marly*. — *Estelle*. — *Kitly*.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles: représentation extr dinaire au bénéfice de M. Fay. *Mad.lle Dangevi* vaudeville en 1 acte. — *Deux couronnes*, com en 1 acte. — *Simplette la Chevriére* vaudeville en acte — *Les Gants jaunes*, vaudeville en 1 acte.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, dirett dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo*. (Rep

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 24 Gennaio 1849. N. 333.

TORINO

23 Gennaio.

ELEZIONI.

Finora non si conoscono che trenta o trentacinque elezioni, otto delle quali sono in favore di Vincenzo Gioberti. Gran paura s'aveva che Gioberti non venisse eletto a Torino! E coloro che ora levano a cielo il suo senno perchè rispose alle loro mire, disperavano tanto della capitale! E chiamavano sotto fede d'oscuri corrispondenti candidato universale il conte Cavour, essi che avevano in mano le prove che il candidato universale lo avevano, e speculavano essi: perocchè noi siamo certi che Gioberti non pensò mai a quest'universalità, e soprattutto non disperò della benevolenza de' suoi concittadini, sapendo di non aver usato nessuna di quelle brutte arti di che andavan baldi i suoi sostenitori per demeritarla.

Le replicate elezioni di Gioberti ci provano intanto due cose: la prima, che coloro i quali ora cantano osanna a Torino, ieri non la tenevano capace di favorire l'elezione di Gioberti: la seconda, che disperando in que'collegi, dove Gioberti venne eletto, di far trionfare i propri candidati, il partito della *Concordia* mandò avanti per tutto il nome del presidente de' ministri.

La prima era un'ingiuria a Torino, la seconda una tacita confessione della propria pochezza. Nondimeno, fatti i conti, le elezioni finora conosciute sono più della metà d'uomini moderati, stantechè le otto per Gioberti non possiamo altrimenti nominarle, e l'avvenire prossimo ci darà ragione. Un gran rumore si menò da molti per l'elezione di Pansoya; ebbene, quest'elezione stessa, quantunque fatta in concorrenza di uno fra i nostri amici politici, è elezione moderata, e per nostro conto non possiamo non applaudirla, deplorando tuttavia le brutte, e molte, ed inoneste arti di scritti, di parole, colle quali si avversò la candidatura del suo concorrente.

Ci pare che la natura stessa del candidato che volevan favorire respingesse altamente tali mezzi: eppure fu in quest'elezione che maggiormente s'adoperarono! Un prete, nota creatura di monsignor Fransoni, non dubitò metter la mano nella sporca materia, e togliere a prestito i discorsi de' Circoli. Ma tutto ciò era da prevedere: tutto era in perfetta armonia col sistema generale. Si cominciò coll'arti della diffamazione e della calunnia, si proseguì e si finì con tali arti. Se questo sia senno politico, noi a dir vero non sappiamo che cosa sarà la pazzia.

Ciò premesso, noi non abbiamo nulla a ridire sulla manifestata volontà della nazione: perfettamente legali, noi sappiamo che ad esprimere questa volontà la legge non pose che un modo: questo venne tenuto, qualunque siano state le influenze cieche, oneste, inoneste, e basta. Intanto aspettiamo i canti vittoriosi della *Concordia*: prevediamo le iattanze, le sfide, gl'inebbriamenti tutti naturali ad un amor proprio oltre misura soddisfatto. Ma terminata la facil guerra delle passioni, comincia quella delle cose, che non si stordiscono, non si sopraffanno, non si traviano per susurrar di giornali, per isbracciare d'emissari: a questo aspettiamo *Concordia* e compagnia.

Al tocco vi fu gran rassegna in piazza d'armi. Le due brigate stanziate in Torino, cavalleria, artiglieria con tutto il suo treno sfilavano in bell'ordine dinanzi al re. Immenso popolo coronava le rive da ogni parte del campo. Alle due terminava lo sfilare, ed il re col suo seguito in mezzo a frequenti evviva tornava al palazzo. È cosa singolare che ogni nuova festa, ogni pubblico convegno trova sempre i suoi malaccorti speculatori. Il mattino leggevansi affissi qua e là per gli angoli delle vie e le porte de' caffè bigliettini a stampa, sui quali disegnavansi i gridi da mandarsi fuori, e vi si mescolava, al solito, quello di *Viva Gioberti*. Non si vogliono ancora persuadere i democratici di bassa lega che i gridi veri non si comandano, e il popolo li sa trovare da sè, senz'uopo di soffioni e di maestri.

Nel far luogo alla seguente lettera, di cui ci è dimandata l'inserzione, dichiariamo essere anche nostra intenzione di rettificare l'errore in cui fummo indotti ieri dietro le più probabili induzioni. Il biglietto affisso nel caffè *Nazionale* ed in alcuni altri con autorizzazione dei ministri supposti dimissionarii, era opera di una Deputazione che dice essersi recata presso loro a chieder permesso di smentire la voce sparsasi, e che amò meglio conservar l'anonimo. La natura semi-officiale della pubblicazione e l'aver visto immediatamente dopo l'affissione del biglietto gli avvocati Guglianetti, e Cavallini, che non sogliono frequentare il caffè Nazionale, inoltrarsi in esso fino al luogo in cui quello stava esposto e tosto ritirarsi, diede naturalmente luogo ad una supposizione, che non ha d'altronde in sè nulla di offensivo; della verità di questo ultimo fatto possiamo dare al signor avvocato Guglianetti le desiderate prove.

Signor Gerente,

Il suo giornale nel foglio d'oggi dà la notizia d'avermi visto percorrere alcuni caffè e curarvi l'affissione di un biglietto anonimo.

M'affretto a dichiararle, che quest'imputazione è un'assoluta menzogna, una bassa e stupida invenzione, di cui la sfido a recarmi la benchè menoma prova.

La invito ad inserire nel suo giornale di domani questa dichiarazione.

Torino, il 23 gennaio 1849.

Guglianetti.

La meschinità dei mezzi, a cui ricorse l'ex-capitano Oddini per sciogliersi dall'accusa, che gli uffiziali del 18° reggimento in corpo lanciavangli, è appena degna di compassione; che se però ci apponiamo ad una leggera analisi, lo preghiamo a non credere che fossimo per entrare seco lui in polemica; ma bensì persuadersi, non essere che per vie maggiormente smascherare l'ipocrisia, e far conoscere alla brava e prode guardia nazionale di Genova il bel fusto, cui degnossi onorare della sua fiducia.

Incomincia il nostro eroe col chiamare calunnia l'accusa; con ciò intenderebbe far supporre nel reggimento esistere degli altri Oddini, ciò che gloriosamente neghiamo; poichè non deve il valoroso obbliare con quanta facilità urtasse egli in quella pietra: noi c'intendiamo: non è egli vero?.... Seguita poi millantando il buon esito delle sue operazioni: su questo non intendiamo soffermarci, a cagione dell'intima convinzione nostra, che l'inclita maggioranza genovese, siccome amante dell'ordine e del legale, saprà dare il giusto suo valore a queste decantate operazioni, e veramente da generale di nuovo conio.

Incomincia poscia per invocare l'intervento (disarmato, ci s'intende) del ministro della guerra, onde sia fatta palese la sua condotta durante la carriera militare; questa poi deve il garbato ex-capitano confessare averla diretta a dei bamboli; infatti, come potrebbe un ministro, che non ha che otto o dieci giorni di vita, chiarire la condotta d'un uffiziale qualunque, e tanto più d'un giubilato! Ricorrendo forse a quegli stati di condotta, che annualmente erano trasmessi al Ministero? Non conosciam noi forse la facilità e noncuranza, colle quali detti stati venivano in quei felici tempi (Dio ce ne scampi) redatti?..... Rapportandoci poi all'accusa, ci siam limitati a non applicargli che l'epiteto di *millantatore;* epiteto mai posto officialmente in uso, che anzi costituiva un titolo piuttosto favorevole (proporzionandolo alla qualità dei tempi), massime pel nostro ex-capitano, quando trovavasi a fare con degl'imbecilli, che lo ascoltavano come oracolo, quali in contraccambio diffamava poscia, onde coprire il vituperio della sua ritirata; seguita chiedendo la pubblicazione del certificato comprovante la malattia che lo sorprese in Cremona; mentre non vogliamo far torto al mondo medico, possiamo accertare la sua loquela capacissima ad imbrogliare il più abile: ma a maggiore schiarimento del vero ci giova richiamare alla memoria le seguenti circostanze:

Giunti tardissimo in Cremona ed estenuati, credevamo prendervi all'indomani riposo; al mattino invece di buonissima ora fummo avvertiti che alle ore 7 si partiva per Piadena; di più si vociferò esistere una certa probabilità, che si sarebbe ritrovato pendente tal marcia, il nemico, quale volevano accampato a circa metà strada; un bass'ufficiale adunque corse pure dal capitano Oddini a comunicargli l'inatteso ordine di partenza per le 7; brontolò questi, ma tuttavia balzò dal letto, e seguitando a brontolare prese a vestirsi; il bass'uffiziale, lasciato passare il primo effetto che la causa di detto ordine produsse sui sensi del suo valoroso capitano, si credette in dovere di annunziargli sotto aspetto di certezza (già com'è solito) la diceria che sparsa erasi per la città; a questa ancor più inattesa e fulminante notizia, spogliarsi, ricoricarsi, ed ordinare al bass'uffiziale di tosto avvisare la maggiorità lui essere ammalato, fu un istante. Ecco del nostro eroe il vero malanno! . . . .

Termina finalmente con una maiuscola rodomontata, a proprio delle sue.

Questa siamo intimamente convinti che l'avrebbe soffocata in gola, se non avesse avuto mezzo di scorgervi una certa impossibilità ad effettuarsi, cioè, la distanza di cento e più miglia, che separa il 18° reggimento dal palazzo Tursi; detto reggimento onorato essendo del posto d'avanguardia, e precisamente in vista del nemico, è indubitato che nessuno degli uffiziali vorrà abbandonare l'importante posto per correre al palazzo Tursi; massime in un momento che si ha sentore d'incominciamento delle ostilità; ma meglio riflettendo, cosa si verrebbe a fare poi in Genova?..... a sentir delle scuse, che meglio di chicchessia sa il nostro ex-capitano come van fatte; osservare lui padre di famiglia non potere avventarsi in certi casi, in cui confesserebbe certamente non esser caduto che per salvare le apparenze, ma che però confidava nello stesso tempo sulla bontà de' suoi antichi colleghi.

Eh via, capitano Oddini, fate senno, e convenite con noi, che l'avreste indovinata contentandovi di liquidare in pace quella pensione che la vostra buona sorte vi procurò, e che dovrebbe coprirvi di rossore la fronte. Non parlammo di voi che in crocchio e fra noi, ma la vostra inverecondia fu somma, dimenticando in un punto come un giorno anche voi faceste parte di quest'armata, e primeggiando ora in un sacrilego partito tendente ad oscurarne l'onore. Ma già bisogna che confessiate, che riconosceste la truppa in Genova essere d'un grand'impiccio alla vostra folle ambizione, poichè in ogni militare non conoscevate che un accusatore, e da cui sareste stato mostrato a dito a tutta la città.

Lode poi sia al bravo maggiore Giscardi, che da valoroso combattè al nostro fianco a Santa Lucia, e che in mezzo ad una pioggia di mitraglia percorreva i ranghi, e con parole di coraggio rassicurava le sue file, se mai un subito timore avesse potuto far titubare; gloria infine sia a quella voce d'onore che ripigliò su di te l'accostumato impero, allorchè, quantunque a malincuore, rinunciasti al grado, di cui la prode guardia nazionale ti fregiava, chiedendo di ritirarti da quel servizio che il tuo amor proprio ti vietava dividere con un Oddino, e di essere a parte delle disoneste sue imprese.

Un Ufficiale del 18 *Regg.to fanteria.*

APPENDICE

NECROLOGIA

IL CAVALIERE GIACOMO GIOVANETTI.

Il giorno 22 gennaio dopo lunga e penosa malattia contro cui non valsero i sussidii dell'arte, avvalorati dalla sollecitudine della più nobile amicizia, accompagnato dal lamento di tutti i sinceri amatori del paese moriva in Novara il cavaliere Giacomo Giovanetti Senatore del regno. Così quello stesso giorno di S. Gaudenzo solennemente festivo pel Novarese Municipio fu nel 1848 l'ultimo per due dei più illustri suoi cittadini, il cavaliere Prina e l'avvocato Antonelli, e chiuse nel 1849 gli occhi a questo, che da più anni e forse temo per più anni ancora ne fu e sarà indubitatamente il più splendido ornamento.

Schiettamente liberale per generosità di sentimento e saldezza di convinzioni fu stimato utopista periglioso e visionario prima del 1847: dopo la Costituzione venne tacciato di dottrinario e di ultramoderato. Questo cambiamento di pregiudizio ch'egli ebbe con tanti altri contemporanei eletti per ingegno ed onorandi per carattere a subire gli procacciò come a quelli la sincera stima ed affezione degli uomini onesti: dei quali io credo farmi interprete venendo qui a deporre sulla tomba dell'illustre concittadino quell'omaggio di lode che chiuso in petto innanzi a lui mi tenni finchè egli ebbe vita e potere. L'elogio mio non sarà forbito e completo per la enumerazione degli atti che onorarono la splendidissima sempre e non breve sua carriera forense e politica: a questo altri meglio di me istrutto e meno commosso che io ora non sono al recentissimo annunzio provvederà; ma sarà schietto e sincero quale dal cuore mi prorompe, immeditato, irresistibile come ogni sfogo di dolore profondamente sentito.

Nato nella Riviera d'Orta, sceso ad esercitare il patrocinio in Novara sua seconda patria che mai non gli fece dimenticare la prima più umile, ben presto per l'acutezza dell'ingegno, e per l'assiduità e l'ampiezza degli studi vi fu primo nell'arte sua e tale agevolmente si mantenne fino al termine della carriera. Nè solo nella ristretta cerchia dei Novaresi tribunali, ma presso i supremi Magistrati di Torino e poi di Casale dove di continuo era chiamato a discutere i più ardui e diversi punti del dritto e nessuno per onestà, e pochi per sapienza era tenuto secondo il consiglio dell'avvocato Giovanetti da Novara.

Ma questa eccellenza nel rintracciare e difendere e far vittoriosa la verità del diritto, a traverso le ambagi dei laberinti forensi dove il sofisma e la mala fede così spesso tentano traviarla, non doveva essere che un primo scabello all'avvocato Giovanetti per salire a quella altezza, a cui poggiò prima nelle economiche, poi nelle politiche discipline, e che tante onorevoli commissioni gli valse nel paese e fuori. Imperocchè mentre egli tutto il giorno spendeva nello udire i suoi numerosi clienti, studiarne con rara coscienziosa maturità gli argomenti per poi rigettarne od assumerne animoso le difese, secondo giustizia dettasse; nel trattare con amorosa disinteressata cura gli affari del Novarese municipio e delle molte caritatevoli istituzioni, di cui quello è ricco; nell'allegrare colla breve ma amabilissima conversazione la cara famiglia ora desolata tanto, e l'eletta cerchia degli amici; le notti egli dedicava a quegli ardui studii dell'economia e della scienza di Stato, che ingrati per tutti, e riputati ignavamente inutili in quei giorni di assolutismo, ridevano prodighi di recondite gioie a lui che dall'altezza del genio ne ponderava i generali astratti principii e colla lunga pratica degli affari ne giudicava esattamente le possibili applicazioni; a lui, che confidando generoso nella imperscrittibile santità dei diritti da Dio concessi a tutti i popoli, non dubitò mai del sorgere vicino di questa aurora di libertà che ora noi cantiamo od insultiamo securi; nè cessò dall'adoperarsi coraggiosamente perchè più presto ella sorgesse e con più viva e duratura luce sull'orizzonte dietro noi limitato dall'Alpe.

I suoi studi economici oltre a moltissimi incarichi dal patrio Governo uno gliene valsero onorevolissimo dalla vicina Francia sulla legislazione riguardante la distribuzione delle acque; al quale egli rispose con un pregiatissimo lavoro che fu con grande applauso accolto anche nella Iberica penisola. La quistione prediletta però da Giovanetti, quella ch'egli propugnò sempre con abilità e costanza degna di esito migliore e più pronto, fu la libertà commerciale, la distruzione d'ogni avanzo di gotico impaccio allo sviluppo di questo fondamentale principio economico, che penetrato alfine nella mente del primo e finora più monopolista dei popoli commercianti promette di cambiare e di gran lunga in meglio le sorti del mondo. Per questo oltre agli scritti teorici egli combattè sulle interne piazze le *mete* ed i *calmieri* ed i diritti protettori a spese della fiorentissima agricoltura subalpina, di una industria serica, che esotica fra noi non potè mai prosperarvi ad onta, e forse a cagione della stessa ingiusta parzialità usatale; sostenendo impavido e disinteressato la guerra dei venali ed effimeri ma tenacissimi interessi dei presenti, onde ottenere il trionfo dell'idea feconda pei dimentichi posteri di risultati di prosperità.

I suoi studii politici ed il sincero e saldo liberalismo dei principii che vi attinse gli valsero ben presto la stima, poi l'amicizia del Re magnanimo, che di lunga mano ne meditava e preparava l'attuazione nei proprii Stati; e si può dire francamente che non havvi quasi alcuna delle riforme legislative che onorarono i primi sedici anni del regno di Carlo Alberto, alla quale il cavaliere Giovanetti non abbia contribuito coll'opera o col consiglio. E giacchè parlai di riforme, nessuno dovrebbe aver dimenticato che a Giovanetti fu in gran parte dovuto quel lavoro che primo portò lo sgomento fra le compatte falangi delle classi privilegiate, che fu per questo con tanto giubilo e gratitudine accolto dal popolo, dal *vero* popolo subalpino nel novembre 1847. Quelle furono soverchiate poi dallo splendore dello Statuto, ecclissato oramai egli pure dalla vaga nebbia di nuovi vocaboli indefiniti di *democrazia* o di *Costituente*. Da febbraio in poi sciolte mille lingue servili a insperata libertà di favella, non mancarono, secondo l'antico uso umano, di volgersi ad insultare chi i primi nodi ne ruppe.

Comodissimo modo invero di liberarsi dal fardello della riconoscenza sì grave alle anime basse! Allora

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, incaricato provvisoriamente del portafoglio d'agricoltura e commercio,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata una Commissione per esaminare la condizione dei monti di soccorso della Sardegna, e proporre i provvedimenti necessarii per coordinare l'amministrazione coerentemente alle vigenti leggi amministrative.

Art. 2. Sono chiamati a far parte di detta Commissione gli infrascritti soggetti:

Presidente: Manno barone, primo presidente del magistrato d'appello di Torino.
Membri: Tola barone, consigliere di cassazione.
» Serra cav., intendente generale dell'azienda generale delle regie gabelle.
» Pes conte, censore generale dei monti di soccorso in Sardegna.
» Cottin intendente, avv. Giacinto.

Il ministro segretario di stato suddetto è incaricato dell'eseguimento del presente, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 13 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

RATTAZZI.

— MINISTÈRE DE L'INTÉRIUR. *Turin le.... janvier* 1849.

Messieurs: le gouvernement du Roi en vous choisissant pour composer la Commission d'enquête instituée par arrêté ministériel du 8 courant, met en vous toute sa confiance. Il sait que vous remplirez dignement cette honorable mission, il connait votre zèle et votre patriotisme, et en jétant les yeux sur vous, il a cru faire un acte utile au pays.

D'après l'art. 4 de l'ordonnance du 9 courant, le ministère s'est reservé de vous donner de plus amples instructions pour l'accomplissement de votre tâche.

Je n'entends point par là vous tracer un cercle d'où vous ne puissiez sortir. Le mandat de la Commission est illimité. Tout ce qui touche aux besoins matériels et moraux de la Savoie et de ses provinces en particulier, rentre dans vos attributions; je me bornerai donc à vous faire part de quelques réflexions qui vous aideront peut-être à agir avec ordre et avec promptitude.

La Commission est composée de sept membres: quatre appartiennent à la Division de Chambéry et trois à la Division d'Annecy. L'arrêté ministèriel prescrit qu'elle se transportera dans le chef-lieu de chaque Division et de chaque province. Je croirais convenable qu'elle commençât à se réunir dans la capitale de la Savoie où elle s'occuperait des intérêts généraux du duché, sauf à se diviser en deux sections, composées des membres de chaque Division, pour discuter les besoins de la Division et des provinces qui la composent. Le membre plus âgé remplacerait le président dans la section à laquelle ce dernier n'appartient pas, et aussitôt que leur tournée serait finie dans leur Division respective, les deux sections se réuniraient de nouveau en Commission à Chambéry pour compléter et coordonner leurs travaux.

J'ai écrit à messieurs les Intendans généraux et Intendans de province pour qu'ils prêtent leur concours à la Commission, en lui fournissant tous les renseignemens qu'elle sera dans le cas de leur demander, en lui assignant un local pour ses réunions, en la secondant dans toutes ses opérations; j'ai lieu de croire qu'ils executeront fidèlement les instructions qu'ils ont reçues.

La Commission a le droit d'appeler auprès d'elle dans chaque localité où elle se transportera les personnes qu'elle croira à même de l'éclairer sur toutes les matières qu'elle devra traiter. Il serait même à desirer qu'avant de commencer ses travaux dans chaque province elle fît publier dans toutes les communes un manifeste qui annoncerait l'objet de sa mission et l'époque de sa réunion, à fin de recevoir tous les renseignemens que les personnes qui ont à cœur le bien du pays croiraient utile de lui fournir.

Je m'abstiens de vous donner des règles particulières pour la distribution de vos travaux; votre savoir et vos lumières n'en ont pas besoin. La nature elle-même de votre mandat indique assez que le rapport final doit être divisé en deux parties: la première embrassera tout ce qui se rattache à la prospérité de la Savoie; la seconde, tout ce qui concerne les besoins de chaque province.

Deux projets ont été énoncés dans le rapport au Roi; l'intention du Gouvernement de concourir à l'exécution des travaux qui sont à la charge des provinces et des communes et l'établissement d'une école d'arts et métiers et de deux fermes modèles avec école d'agriculture et chaire d'art vétérinaire.

Sur le premier objet il est nécessaire que la Commission se mette dès son arrivée dans chaque province en rapport avec messieurs les Intendants, pour connaître quel seraient les travaux déjà approuvés dont l'execution est retardée ou suspendue pour manque de fonds; elle fera ensuite la demande d'un subside au Ministère des travaux publics, en m'envoyant également copie de cette demande. Elle examinera les autres projets de travaux publics d'une certaine importance, et pour lesquels elle croira devoir demander le concours du Gouvernement.

J'appelle toute l'attention de la Commission sur les institutions agricoles et d'arts et métiers sus-énoncées; elle désignera les localités le plus propres pour ces établissements, en présentant un plan d'organisation accompagné du calcul approximatif de la dépense.

L'instruction publique, l'éducation des classes laborieuses, toutes les améliorations qui tendraient à les soulager, l'abolition de la mendicité, les modifications dont est susceptible, dans l'intérêt de la Savoie, le systême actuel des douanes, ne sont pas des objets étrangers à vos attributions, et le Gouvernement accueillera avec reconnaissance toutes les propositions que vous jugerez convenable de lui faire sur des points qui touchent essentiellement à la prospérité du pays.

Votre travail, Messieurs, sera un monument de votre patriotisme et de votre zèle pour le bien de votre pays. Le Gouvernement, soyez-en persuadés, saura l'apprécier et prouvera à la Savoie que les espérances qui s'y rattachent ne seront pas déçues.

J'ai l'honneur d'être avec une considération très-distinguée,

Messieurs,

Votre très-dévoué Serviteur
le Ministre de l'Intérieur
RICHARD SINEO.

— Ai membri della Commissione istituita per proporre le basi di una definitiva fusione degl'interessi dell'isola di Sardegna con quelli degli Stati del Continente, furono da S. M. in udienza del giorno 9 aggiunti i

Signori capitano Francesco Guillot — Giovanni Maria Sussarello.

ELEZIONI.

Torino 1. *Collegio* — Pansoya.
» 2. » — Cesare Balbo.
» 3. » — Vincenzo Gioberti.
» 4. » — Vincenzo Gioberti.
» 5. » — Vincenzo Gioberti.
» 6. » — Amedeo Ravina.
» 7. » — Antonelli, architetto.
Savigliano. — Pietro di Santa Rosa.
Saluzzo. — Riccardo Sineo.
Moncalvo. — Lyons Giuseppe.
Caselle. — C. Lorenzo Ceppi.
Venasca. — Sebastiano Tecchio.
Bricherasio. — Sebastiano Tecchio.
Pinerolo. — Vincenzo Gioberti.
Novara (*intra muros*). — Capitano Longoni.
id. (*extra muros*). — Avv. Guglianetti.
Carmagnola. — Prof. Gian Maria Bertini.
Bra. — Avv. Leone.
Chivasso. — Viora Paolo.
Arona. — Achille Mauri.
Biella. — Rulfi professore.
Mortara. — Josti.
Mongrando. — Avv. Demarchi.
Cossato. — Avondo.
Avigliana. — Dabormida generale.
Racconigi. — Generale Lamarmora.
Fossano. — Merlo professore.
Cuneo. — Parola Luigi, medico.
Vercelli. — Generale Ramorino.
Trino. — Bianchi-Giovini.
Santhià. — Reta Costantino.
Casteggio. — Lorenzo Valerio.
Ciriè. — Vincenzo Gioberti.
Castel San Giovanni. — Emilio Broglio.
Stradella — Cesare Correnti.
Broni. — Agostino Depretis.
Demonte. — Conte Michelini.
Monforte. — Daziani.
Asti. — Vincenzo Gioberti.
Cuorgnè. — Vincenzo Gioberti.
Crescentino. — Professore Chiò.
Casale. — Avv. Filippo Mellana.
Frassineto. — Dottore Lanza.
Condove. — Norberto Rosa.

SARDEGNA.

Osieri. — Sussarello D. Giammaria.
Tempio. — Conte D. Pietro Pes.
Alghero. 1. *Collegio*. — Cav. intendente generale Serra D. Francesco.
» 2. » — Carlino Garibaldi.
Sassari 1. *Collegio*. — Cav. D. Pasquale Tola.
» 2. » — Avv. Niccolò Ferracini, professore.
» 3. » — Cav. D. Pasquale Tola.

VENEZIA 14 *gennaio* — Sebbene, come dice il nostro *Biricchino*, in Italia ci sieno adesso più circoli che non ne ha la sfera, pure qui venne in mente a taluno di istituirne un nuovo. Infatti la sera del 10 una certa quantità di popolo si adunò nel salone di una bettola detta il *Giardino*; ne assunse la presidenza il P. Gavazzi, e segretario ne fu M. A. Canini. Questo circolo, che mirava ad esser l'antitesi dell'*Italiano* qui residente, determinò di voler sbandito da sè ogni lusso, di sedere sulle nude panche della sala, di non ammettere tribuna più alta del comune livello ecc. Quella sera stessa vide la luce il programma di un nuovo giornaletto, organo del Circolo novello, cui piacque di nominare il *Tribuno del popolo*.

Al Comitato di pubblica vigilanza non piacque nè il Circolo, nè il giornale. Il Circolo la terza sera (12) attese indarno i suoi capi: il presidente era già a bordo di un legno che dovea la sera stessa salpare, come salpò, per Ravenna; e il segretario era stato posto nella *buiosa*, ove sicuramente starà soltanto pochi giorni. Intanto è notabile, che il popolo nostro, il quale aveva pur preso gusto a quel giuoco, non fiatò e tornò a' fatti suoi. Governo stimato e amato dal popolo come il Governo nostro, non credo esservi altro in Italia. (*Riforma*).

— Ordine del giorno del generale Pepe in data 10 gennaio. — « Mentre ieri la seconda compagnia *Bandiera-Moro* veniva rassegnata nella piazza di S. Marco, dove faceva bella mostra di sè e per ottima tenuta e per ammirevole militare contegno e spirito altamente italiano ond'è animata, io visitava il forte di Malghera, ed ammirava altra compagnia dello stesso nome, la quale alla difesa di quei baluardi con indomabile costanza sostiene i rigori della stagione, e i disagi della vita. Sia lode a questi generosi, e sia lode al generale *Armandi* per avere ordinato così bene un corpo di artiglieria, che ricorda i nomi gloriosi di quei primi martiri dell'italiana rigenerazione. È forse vicino il giorno in cui questi giovani artiglieri primeggieranno in mezzo al valore italiano. Ebbi pure occasione di lodarmi della guarnigione di quel forte, la quale con coraggio e disciplina lo difende dal nemico. Ma soprattutto fu l'animo mio compreso da sentita gioia, nel vedere parecchi ufficiali e sott'ufficiali della guardia civica prestar servizio da semplici guardie nelle file della compagnia, che in Malghera trovavasi distaccata. Veramente bello esempio di cittadina virtù, che non può non essere produttivo di beni grandissimi alla classica laguna! Non cadrà certo Venezia la forte, se in ogni angolo della sua vasta linea di difesa s'incontrano cosiffatti esempi di patriottico tenace proposito! Questo eccelso popolo di Venezia non sarà mai più servo, se di tanta costanza di sacrifizii e di vita e di agi, e di tutto è stato ed è capace.

Torni a lode della guardia cittadina veneta far noti i nomi degli ufficiali e sott'ufficiali di essa, che nel forte di Malghera hanno fatto volontario servizio di semplici guardie:

(*Seguono i nomi*).

FIRENZE, 20 *gennaio*. — Abbiamo il piacere di annunziare l'arrivo in questa città del sig. Niccolò Tommaseo di ritorno da Parigi.

È pure giunto nello stesso giorno di ieri il signor conte Francesco Lovatelli prolegato di Ferrara, dopo di aver rimesso ad una Commissione la propria autorità governativa.

— Ieri sera alle ore undici sulla piazza del Granduca ebbe luogo una dimostrazione popolare intesa a festeggiare la proclamazione avvenuta in Roma della Costituente italiana. La dimostrazione era preceduta da una deputazione che si presentò al Ministero. Alle ore 12 la dimostrazione era disciolta. (*Conciliat.*).

— Il corpo diplomatico ha ricevuto dal ministro degli affari esteri di Toscana una protesta contro l'intervento spagnuolo e di qualunque altra potenza negli affari di Roma. (*Riv. Ind.*).

Progetto di risposta al discorso della Corona letto all'adunanza del Senato il 19 gennaio.

ALTEZZA REALE: Quanto più gravi e difficili sono i tempi che la Provvidenza ci para adesso dinanzi, tanto più il Senato si conforta nel vedere V. A. R. nuovamente circondata dai rappresentanti del paese, e nell'udirne le venerate parole, e sente crescer l'animo per offrirle insieme coll'omaggio d'invariabile devozione, la protesta di voler quanto possa mantenere virtù pari ai bisogni.

Imperiosa non meno che urgente comparisce al Senato la necessità di provvedimenti vigorosi e duraturi che ristabiliscano generalmente e meglio difendano l'ordine interno dello Stato, sostenuto finora più che dalla forza dell'azione governativa, dalla mitezza del carattere e dalla docilità della grande maggioranza dei Toscani. Il Governo di V. A. R. troverà sempre nel Senato ogni più pronto e leale concorso onde

---

Giovanetti il *giacobino* del 1847 fu posto fra i timidi, fra gli ultramoderati, fra i retrogradi dai facili democrati del 1849. Fu ed è accusato di avere avversata la Costituzione per paterno amore alle riforme; a questa assurda calunnia rispose la breve pur troppo, ma non certo anticostituzionale od inoperosa sua vita parlamentare.

Creato Senatore del regno ora sostenne, ora osteggiò il potere secondo gli dettavano le convinzioni: ebbe dai partiti biasimo e lode per l'una e per l'altra condotta; come già del celebre Gian Giacomo Fox, l'ultimo suo atto politico furono le nette interpellanze fatte all'attuale Ministero sulla sua perigliosa politica di *esperimenti*. Chiunque si faccia disinteressatamente a rileggerle vi riconoscerà il vero uomo di Stato coraggioso e calmo, che non fallisce, ma neppur trascorre la meta: che parla alla fredda ragione non tenta di muovere le passioni; che bada ai fatti non alle vuote frasi; cose tutte addì nostri non abbastanza comuni. Simile anche in questo all'illustre inglese già quando egli leggeva nel Senato quel suo lavoro, un'asma affannosa preludeva al tristo morbo che sì dolorosamente ce lo tolse: e questa sua infermità procacciatagli dai lunghi studii e dalle lunghe sollecitudini per le pubbliche faccende non mancò in quel giorno di attirarsi il delicatissimo sarcasmo del direttore dell'*Opinione*, il quale notava compiacentemente come la pronunzia dell'oratore avversante il suo adulato Ministero fosse *strascinante*, *sillabante* e *stentata*! Procedi gloriosa nelle tue cristianissime vie o verecondia dello spirito di parte: e vieni anche su questa tomba di recente aperta ad intuonare il cantico del trionfo! E n'hai ben donde che perdita sì grave a lungo il paese non avrà fatta!

Ma non sia l'indegnazione che detti a noi le ultime parole pronunziate presso al bruno catafalco dell'illustre amico: è privilegio dei grandi che il loro nome corra quì venerato, là straziato infamemente sulla bocca di tutti: sulla tomba dell'uom volgare piange un giorno per decenza l'erede ed incontrastata giace la lapide della lode esagerata o menzognera: sulla tomba degli uomini grandi sta ritta la storia, ed alto levando la tromba veridica ed eterna sovra i clamori dei pochi vicini, narra ai lontani ed agli avvenire la gloria dei grandi nomi che le appartengono. Ed alla storia appartiene il nome di Giovanetti; ed a lei ed ai fidi suoi banditori io lo lascio.

Felice se l'aver io pagato questo ultimo tributo all'amico, al concittadino sarà di qualche conforto alla desolata sua famiglia ed al non breve novero dei suoi sinceri amici ed ammiratori, pei quali principalmente io scrivo. Povera consolazione e paurosa è quella che nata in me oggi per tristo presentimento a loro invio. — *Forse egli morendo chiuse gli occhi su scene per la patria nostra ancora più dolorose di quelle che amareggiarono gli ultimi mesi della sua esistenza.* — Disperda Dio il funesto presagio, ma quando si vede annuvolarsi tutto dintorno l'orizzonte, e cadere miseramente o venire ad uno ad uno manomessi i più esperti e fidati piloti, lo sgomento pervade il cuore dei più costanti..

A. L. S.

SISTEMA METRICO-DECIMALE.

PROGETTO *presentato dal sottoscritto alla Camera, dei Deputati per l'aprimento di una scuola pratica sperimentale a profitto delle classi inferiori del popolo, e per la plebe incapace di studio e di calcolo, secondo il metodo del Saigey, adottato in Francia.*

Se il Governo ha fermo intendimento di vedere nel prossimo anno 1850 in piena osservanza l'editto dell'11 settembre 1845 sul sistema metrico-decimale (non ultimo dei miglioramenti che il Re Carlo Alberto si è adoperato ad introdurre nello Stato), egli deve volger la mente alle persone non istrutte della nazione, come si fece con ottimo accorgimento in Francia aprendosi una scuola pratica sperimentale, giusta il metodo del Saigey, autore della *Metrologia universale*. E in vero vorrassi forse pretendere che il nuovo sistema possa trionfare, violentandone l'esecuzione, ovvero col solo risultato dell'insegnamento teorico, coi libri e colla semplice verbale esposizione del maestro? Sarà impossibile, se non si adopera l'unico mezzo riconosciuto efficace, che è quello della pratica effettiva, senza la quale la cognizione dei nuovi pesi e misure rimarrà limitata alla gente colta ed a coloro ai quali potrà raramente, o forse anche giammai, occorrere di farne uso, ed applicarli ai diversi rami dell'economia sociale. Infatti un capo di casa, fintanto che al volgo non sia famigliare l'uso del nuovo sistema, non troverà egli per avventura più conveniente al proprio interesse, che il suo cuoco o la massaia sappia meglio di lui le nuove misure e pesi, se incappando in qualche venditore di mala fede, in vece di pesargli p. e. quattro libbre di carne od altro, che fanno un chilogramma e mezzo, giunto a casa non se ne trovassero che tre libbre e nove once?

Il metodo pertanto del Saigey consiste nello stabilire una scuola per le persone illitterate, per gl'infimi in intendimento ed in sapere, per coloro insomma che sono incapaci di studio e di calcolo, e per i quali i libri, le teorie, i disegni non bastano, o sono inutili. Se vuolsi che il nuovo sistema venga per essi compreso, amato ed ubbidito piuttosto con premura che con docilità, fa d'uopo parlare gagliardamente ai sensi, agli occhi. Bisogna sottopporre loro l'oggetto medesimo di cui si vuol dare cognizione, e non solo i disegni della forma e struttura delle misure effettive, ma i campioni stessi, destando così l'attenzione più degli occhi che della mente; perocchè l'ispezione ed il maneggio di tali materiali oggetti sono assai più che non le formole, i precetti e le regole del calcolo, una specie di molla, con la quale lo spirito opera quasi macchinalmente, ma efficacemente. Bisogna che gli operai, i braccianti, gli artigiani, i merciaiuoli, i rivenditori, le rivendugliole, le massaie, i cuochi, i contadini ecc., esaminino la forma, la struttura dei campioni, ne studino la pratica e il modo di servirsene, facendone il paragone con le antiche misure e coi pesi delle rispettive località. In tal modo se ne possono formare una giusta e facile idea, e col confronto materiale distinguere le differenze e le proporzioni. È mestieri che il maestro li conduca a poco a poco col mezzo dell'esercizio pratico alla speculazione della mente, e che sotto la sua direzione la ottenere nel pieno ristabilimento e nella conservazione dell'ordine quel prezioso benefizio che è nei voti di tutti, perchè tutti ravvisano l'ordine condizione essenziale al godimento della libertà ed elemento vitale di quella confidenza che è l'anima dei pubblici e privati negozii; e perchè tutti desiderano che, tutelate le proprietà e le persone, anche il tranquillo esercizio d'ogni diritto, sancito dallo Statuto fondamentale, resti efficacemente assicurato qual patrimonio comune, anzichè monopolio di pochi.

Il Senato rammenta che V. A. R. confermava solennemente il già concesso Statuto, non come lettera morta, ma come spirito di vita e di progresso, e, fedele a questo concetto si farà un dovere di prenderlo a guida nell'esame delle annunziate leggi dei municipii e di polizia, e maggiormente in quello delle disposizioni ulteriori che si credesse dover proporre in rapporto alla Guardia Civica, santa e preziosa instituzione mantenuta dallo Statuto a norma della legge organica dalla quale ebbe vita. Nè porrà certamente minor cura nell'esame della convenienza ed opportunità dell'istituzione di una Guardia Municipale e del più congruo ordinamento della medesima in un tempo nel quale tanti e così diversi bisogni concorrono a far nascere il timore se a tutti esser possa insieme soddisfatto.

Perciò le angustie della Finanza, le loro cause, la loro estensione e la congruità dei pronti provvedimenti che esse reclamano, impegneranno nei più accurati studi il Senato, il quale non sarà mai per disgiungere in essi il riguardo che esigono le circostanze attuali, l'onore e l'interesse della Toscana, inseparabili sempre da quello d'Italia. E nell'accogliere nel maturo esame che merita la gravità del soggetto, le proposizioni che dal Governo di V. A. verranno presentate per sovvenire alle strettissime urgenze della pecunia, terrà pure il Senato nel debito conto il giusto principio, che le difficoltà dei tempi non lascian talvolta alla prudenza governativa altra scelta se non di torre il partito men tristo per buono.

Allorchè l'antico pensiero della compilazione dei Codici venga all'atto, s'unirà volentieri il Senato a dare opera a quello di Procedura civile in guisa che il mezzo di riparazione non torni talora più dannoso dell'offesa. Frattanto credesi in debito di rammentare alla sollecitudine del Governo di V. A. l'urgenza di un codice penale accomodato alle condizioni politico-sociali della Toscana, e la convenienza di soddisfare al pubblico voto con la proposizione delle leggi già annunziate nello Statuto fondamentale sulla responsabilità dei ministri e sui pubblici funzionarii, dei quali urge fissare normalmente le sorti, onde abbiasi una giusta e costante misura dei titoli che questi possono affacciare in ogni emergenza verso lo Stato, come degli obblighi dello Stato verso di loro.

Benchè ardua e difficil cosa pur troppo sia il coltivare fra le commozioni della guerra gli studi geniali e le discipline gentili, noi non dobbiamo per certo obbliare come nella patria di Dante, di Michelangiolo e di Galileo, le arti belle e le lettere umane fossero gloria nei giorni felici e sollievo in quelli della sventura: per lo che se le circostanze attuali non permettono di realizzare fin d'oggi quei miglioramenti che in ogni maniera di pubblica istruzione, e maggiormente di educazione religiosa e morale del popolo sono nei voti d'ogni buon cittadino, plaude il Senato al concetto che quei miglioramenti almeno si studino e si preparino, e che senza indugio si spargano quei buoni semi che in una terra cultrice antica d'ogni civiltà e d'ogni sapere, non tarderanno a germogliare fecondi.

Si congratula il Senato con V. A. che le nostre relazioni con i Sovrani e con gli Stati fuori d'Italia, tranne Austria, siano non solo pacifiche, ma ben'anche cordiali.

Quanto ai principi ed agli altri Stati d'Italia, la più leale, intima e costante unione fra essi è l'unico voto che può e formar debba la Toscana. La Toscana che fin dai primi giorni, nei quali inauguravasi il risorgimento nazionale di questa terra classica per tante glorie e per tanti dolori, ne abbracciava disinteressatamente la causa, non sarà mai per abbandonarla, sia che la guerra dovesse di nuovo infierire, sia che la Provvidenza volesse farne dono di una pace onorata, e perciò solo duratura, pronta sempre a correre una sorte comune con gli altri Stati italiani.

In questo intendimento il Senato sente con piacere che il Piemonte, ai nostri reclami per i fatti delle frontiere, abbia con quella lealtà di cui non era a dubitarsi, offerta ogni riparazione che siaci dovuta e che per influenza di alti mediatori le differenze insorte già fra il nostro Stato e la corte di Napoli possano sperarsi presto composte, in modo per certo conveniente al decoro di V. A. R. inseparabile pur sempre da quello della Toscana.

Così nel deplorare altamente con V. A. che la concordia con il Sommo Pontefice ed i suoi popoli non siasi mantenuta, e volendo perciò confidare che sia presto per ristabilirsi, il Senato è convinto non doversi praticare, neppure in questa lacrimevole emergenza, una politica diversa da quella degli altri Stati d'Italia, ai quali c'importa massimamente di stare uniti molto più quando questa politica è copiosa dei riguardi che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa, e capo della Religione Cattolica.

Intende il Senato come una Costituente la quale non deve esser principio di dissoluzione o di disordine, ma all'opposto di forza e di armonia aspetti esser consentita dagli altri Stati Italiani, coi quali importa starci uniti coi vincoli di federazione, come lo siamo con quelli di fratellanza E facendo voti perchè ogni pratica relativa torni di fatto a real benefizio della causa dell'italiana nazionalità, riserba le sue considerazioni al momento nel quale oggetto di così grave importanza esser dovesse posto in special discussione anco nelle Assemblee legislative toscane.

Desideriamo con V. A. R. che l'inviato di Toscana assister possa al Congresso di Bruxelles più per concorrere al bene di una causa comune, che per il proprio particolare interesse della Toscana medesima; e mentre partecipiamo alle di lei speranze e ai di lei voti, onde cessata ogni effusione di sangue, ricompongasi il mondo nella pace desiderata come condizione allo sviluppo di ogni progresso civile, apprezziamo d'altronde la necessità di star parati alla guerra per difendere all'uopo le vite nostre cogli averi e serbare incontaminato l'onore del paese.

Rammentiamo con V. A. e con sentimento sincero di fraterna affezione, quanto sulla nostra fede riposassero quei popoli che già per favella, per indole, per prossimità di luoghi e per necessità d'interessi naturalmente toscani, vollero per libero loro consentimento congiungersi anco politicamente alla toscana famiglia. E può V. A. R. esser certa del volenteroso concorso di tutti i Toscani, in far sì che quella fiducia non resti delusa, e che il nodo che a quei popoli gli avvinse sia e resti indissolubile.

Quando la voce e l'esempio nobilissimo di un principe, qual può V. A. R. gloriarsi di essere per i Toscani, animano il popolo al coraggio ed ai sacrifizii, che l'interesse della patria fosse per richiedere, può e deve esser sicura di non averlo fatto inutilmente.

Imperocchè non invano, principe augusto, i popoli dei quali la Provvidenza vi dava il governo, vi decretarono il titolo di padre, e per tale vi riconobbero anco quando esercitavate un impero assoluto che le virtù vostre avevano trasformato nel più paterno reggimento. E se voi lieto accoglieste quel titolo più di ogni altra ricompensa al vostro cuore gradito, e se della conservazione di quello vi mostraste a ragione geloso; ciò forma la vostra gloria più bella, e rende insieme indissolubile il nodo che a voi unisce i popoli vostri. Ogni giorno della vostra vita, e voglia il Cielo farla lunghissima, voi acquistate ed acquisterete, noi ne siam certi, nuovi diritti a quel nome, ed il Senato vi offre con piena fiducia l'augurio che il popolo toscano ogni giorno più riconoscente all'amore che voi avete sempre mostrato e mostrate verso di esso, apprenderà sempre meglio a venerare il principe nel padre, amando il padre nel principe.

Roma, 17 *gennaio*. — La Giunta provvisoria di sicurezza pubblica per Roma e Comarca:

Cittadini! Mentre si attende di vedere stabilito un ordinamento che, uscito dalla volontà di tutti, debba essere rispettato da tutti, corre debito ad ogni cittadino conservare nel paese quella tranquillità che è suprema condizione di vita e di salute pubblica; corre debito d'impedire, che le quistioni le quali possono e devono sciogliersi liberamente colla discussione fraterna nell'Assemblea generale dello Stato, non si agitino proditoriamente fra le tenebre e i raggiri, e violentemente nel tumulto, che potrebbe condurre fino alla guerra civile. È libero ad ogni opinione il far valere le proprie ragioni innanzi al sovrano giudizio del paese. Solo i tristi, gli uomini che non amano la patria e sperano in influenze straniere, di cui forse sono strumenti, possono rifiutare questo tribunale.

Sopra di costoro il Governo ha creduto opportuno di chiamare la vigilanza de' cittadini: a tal uopo egli ha creata la presente Giunta di pubblica sicurezza.

Nostro ufficio sarà difendere la libertà, comprimere la licenza, sventare con ogni mezzo le mene reazionarie, e far sì che si compia un fatto necessario, e voluto da tutti; che si convochi, cioè, la Costituente dello Stato, e si convochi con quella calma e decoro che si addice alle rappresentanze del popolo.

Noi sentiamo la gravità della nostra missione: noi speriamo di adempierla colla dignità ed energia di chi è forte della propria coscienza, della volontà di tutti i buoni, del sentimento del proprio dovere.

A tal uopo ci rivolgiamo a quanti amano la patria, ed al concorso di tutti i corpi e magistrature a cui il paese ha confidata parte delle proprie sorti, e principalmente alla Guardia cittadina. Essa, che diede sempre sì luminose prove di sentire il proprio dovere, non mancherà a se stessa in questi supremi momenti, e si stringerà con noi intorno alla bandiera che noi tutti abbiamo levato, e che vogliamo e sappiamo difendere, la bandiera della libertà e della patria.

Roma, 17 gennaio 1849.

Il Presidente Livio Mariani — Niccola Carcani — Maggiore Mattia Montecchi.

— La notte scorsa, 16, la Guardia civica ha arrestato fuori della porta S. Giovanni il signor Generale Zamboni e i due ufficiali Monari e Sassolini. Tutte le loro carte sono cadute in mano alla Giustizia. Una istruzione processuale è stata incominciata. S'intenderà facilmente quale riservatezza di comunicazioni ci vien comandata in siffatta occasione.

(*Gazz. di Roma*).

Ancona, 17 *gennaio*. — Un pressantissimo dispaccio del ministro della guerra di Roma, giunto questa mattina in Ancona, ordinava a questo Comando militare di far partire alla ricevuta dello stesso dispaccio tutte le truppe che ivi si trovano, a meno però di quelle poche necessarie al servizio interno della città. Di fatti domani mattina partiranno 1300 uomini dei reggimenti volontarii, giunti ieri mattina da Sinigaglia e tutta l'artiglieria con una batteria e mezza. Dopo domani ne partiranno pure per lo stesso luogo altri 1200.

I due nuovi reggimenti di cavalleria, vestiti alla piemontese con mostre gialle e rosse, come Casale e Piemonte, muoveranno essi pure per Roma, e fra giorni altri 1400 partiranno pure per colà. Il ritardo di questi ultimi è cagionato dal non essere per anche provveduti del necessario corredo di vestiario, al quale si lavora indefessamente e colla massima premura. — Una lettera particolare in data pure di quest'oggi annuncia che in Civitavecchia si teme di uno sbarco per parte del generale Zucchi alla testa di 3000 spagnuoli. — Siffatti movimenti pressanti di truppe sembrano cagionati 1.° per proteggere la Costituente e per aumentare la guernigione di Roma, ove pare si temi di qualche tumulto; 2.° per accrescere le forze che si trovano ai confini degli Stati romani dalla parte del regno di Napoli; 3.° per mandare altri in Civitavecchia.

Ferrara, 17 *gennaio*. — Costretto ad allontanarmi dal Governo di questa città e provincia, ad impedire per quanto è da me, che l'amministrazione della pubblica cosa non soffra alcun danno nella mia assenza; nè che l'ordine e la tranquillità siano menomamente turbati; facendo uso delle facoltà che emanano dalla mia carica, hò nominato una Commissione provvisoria di Governo nelle persone dei benemeriti cittadini ferraresi

Sig. conte Vincenzo Ronchi, consultore - sig. avvocato Carlo Mayr - sig. dott. Carlo Imperiali.

La Commissione suddetta, alla quale rimane affidata la somma delle pubbliche cose, s'intende installata colla promulgazione del presente proclama, e nella giornata d'oggi, 17 corrente, entrerà nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Dato dal Castello di Ferrara oggi, 17 gennaio 1849.

Il pro-legato Francesco conte Lovatelli.

Gaeta 12 *gennaio*. — Una lettera di persona autorevole assicura che il S. Padre sdegna di consentire ai consigli reazionari, e penda sempre per le vie conciliative. È verissimo che sono tre le opinioni che prevalgono a Gaeta, l'una quella del Pontefice che seguita a dichiararsi disposto a passare in Francia e in Germania per ristaurarvi il principio religioso, lasciando alla Provvidenza la cura dello Stato e dell'Italia. Una seconda dei Cardinali, che essendo interessati alla conservazione del dominio temporale sono decisi o a vincere, imponendo agli altri la legge, o a perdere lottando sino all'estremo. Una terza del corpo diplomatico, che non vedendo pretesti ad intervento, e diffidando della politica francese non ancora rivelatasi e dell'influenza di Murat sul regno di Napoli e Sicilia, vorrebbe indurre il Pontefice ad una transazione pacifica col Governo romano. (*Positivo*).

ESTERO.

Parigi, 19 *gennaio* — Il foglio *La Révolution démocratique et sociale* rigetta ostilmente i tre candidati presentati all'Assemblea dal presidente della Repubblica. È ben naturale; codesto giornale avrebbe preferito che la scelta del presidente cadesse sopra alcuni nomi di color rosso o chermisino. Ma il paese, il quale non è rappresentato da un tal foglio, nè dal partito di cui esso è l'organo, non lo avrebbe sicuramente approvato.

— Il giornale *La République* alza grida altissime contro la lista dei tre candidati. — Guardate, dice, la Repubblica francese poteva avere per primo magistrato il generale Baraguay d'Hilliers, il preside della unione di via Poitiers! Egli è certo che codesto giornale amerebbe meglio il signor Flocon, Si vorrebbe poter dire: *Prendete il mio orso*. Ma la Francia n'è ristucca di orsi tali. — Essa più non ne vuole.

— Uno dei membri dell'Assemblea, il sig. de Champrans risolse, dicesi, d'interpellare il Ministero riguardo ai circoli politici.

Secondo lui, quantunque consacri il dritto di riunione, la costituzione non potè aver in vista che le riunioni accidentali e non le permanenti, regolari e periodiche che, bravando una legge impotente, fomentano l'anarchia e mantengono l'inquietudine in seno alle popolazioni pacifiche, laboriose e bramose del ritorno dell'ordine che solo può ricondurre la confidenza. Tuttavia credè dover avvertire i sigg. Odilon-Barrot e Faucher che proponendo d'interpellarli esso voleva reclamare come pegno di sicurezza pel paese l'intiera soppressione dei circoli. I due ministri, si accerta, avrebbero risposto all'onorevole membro che la loro intenzione era di prendere l'iniziativa di un progetto di legge sui circoli, conforme ai desiderii espressi dal sig. de Champrans, a nome di un gran numero de' suoi colleghi, che dichiararono voler appoggiare le sue interpellazioni.

— Il secondo consiglio di guerra della Senna tenne ieri 17 gennaio la seconda udienza per l'affare dell'assassinio del general Bréa e del capitano Mangin. Si lessero molti documenti e si udirono più accusati e testimonii. Nessun notevole incidente ebbe luogo.

—*L'Opinion publique* richiama vivamente l'attenzione del paese sulla riconciliazione che va operandosi fra repubblicani moderati e repubblicani rossi. Quel foglio così si esprime:

Noi sentiamo ancora l'accento, vediamo ancora il gesto del signor Cavaignac, quando gridava dall'alto della tribuna dirigendosi al signor Ledru-Rollin. Fra noi nulla v'ha di comune, e non veggo cosa che possa far cessare giammai la division nostra. Ei pare che il signor generale Cavaignac non abbia la vista molto lunga; poichè appena sei settimane dopo queste parole così categoriche, il signor Cavaignac ed il suo partito si sono riconciliati, non solo col signor Ledru-Rollin, ma coi signori Considérant, Proudhon e Pietro Leroux. Il *National, la Réforme, la Révolution démocratique et sociale, la République et le Peuple* vivono in una commovente intimità, e se il signor Marrast rende al ministro della pubblica istruzione il pranzo che ha da lui accettato, questi può nutrire speranza fondatissima di trovarsi accomodato a tavola col colore del signor *Greppo!* — Ecco in qual modo la scissura dei pretesi moderati della Repubblica coi repubblicani rossi ed i socialisti era irreconciliabile! Oh! si aveva ben ragione di accusarci d'essere i calunniatori del signor Cavaignac quando dicevamo che egli era col suo partito il declivio conducente al socialismo; e come vedevano meglio di noi, que'che sostenevano, invece, ch'eranvi degli abissi insormontabili fra il socialismo ed esso! Son sei settimane che tali cose avvenivano e dicevansi; bastò che il signor Cavaignac ed il suo partito perdessero il potere, perchè gl'insormontabili abissi venissero superati.

Or tutti sonosi perdonati; si sono mezzo intesi negli ufficii, si sono affratellati negli scrutinii. Nel modo stesso che dividevansi fra repubblicani rossi e socialisti, prima del voto della presidenza, per conservare il potere, ora sonosi riuniti fra loro per ripigliarlo. — Vi riusciranno? Ecco la quistione. — Il successo, certamente, non è sicuro, ma non è già impossibile, ed ecco perchè noi ci affrettiamo di dare l'all'erta ad ogni buon francese, adempiendo al dover nostro di sentinella. Nella piena fiducia che l'intrigo non avrà riuscita, operate come se avesse a riescire. Il terreno è sdrucciolevole sulla nostra scena parigina, e la maggioranza è lì co' suoi abbagliamenti. Siate dunque pronti ad ogni evento, ed afforzatevi nella previdenza delle prossime elezioni, come se aveste a combattere le influenze amministrative, come se quello che avete voi fatto il 10 dicembre si dovesse rifare. Organizzatevi, contate i vostri voti,

---

teoria prenda l'aspetto della pratica, anzi si muti nelle pratica stessa. Questo genere di esercitazioni si adatta similmente al sesso ed in ispecial modo alle femmine che si prendon pensiero delle faccende domestiche, perocchè nell'ordinamento attuale della società, gli uomini e le donne sono giornalmente chiamati a misurare ed a pesare; cosicchè quando ognuno conoscerà in tutta la loro pienezza le nuove misure col modo di servirsene e verificarle all'uopo, la sorveglianza governativa sarà meno necessaria, la frode più difficile, e la buona fede commerciale diverrà, se non una virtù, almeno una necessità.

Senza questi mezzi sperimentali non si potrà vincere la ripugnanza popolare, sradicare le antiche abitudini, e rendere intelligibile e piano a tutte le classi di persone, il legale sistema dei nuovi pesi e misure, e quindi i savi provvedimenti di una legge così giusta e necessaria non potranno venir secondati se non dopo un lungo volger d'anni, nè fors'anche giammai.

L'aprimento di una pubblica scuola gratuita di metrologia pratica sperimentale per le classi inferiori del popolo, che sono le più numerevoli, noi la crediamo indispensabile, affinchè al 1 di gennaio 1850, il pubblico non incontri gravi difficoltà a deporre le antiche abitudini per assumere le nuove.

Nella professione di fede politica contenuta nel programma del nuovo Ministero, legemmo fra le altre promesse quella di « voler occuparsi specialmente « delle classi faticanti ed infelici, e fare opere efficaci « per proteggere, istruire, migliorare, ingentilire *la « povera plebe*, innalzandola a stato e dignità di po« polo. » Eccovi, o ministri democratici, una prima occasione favorevolissima per mantenere le vostre promesse. Non tardate ad instituire una scuola siffatta, come si fece in Francia a benefizio della povera plebe, svolgerete così in essa l'elemento della vita intellettuale. Sarà una vittoria della luce sulle tenebre, una novella conquista della civiltà sulla barbarie, un avviamento verso uno stato migliore, nel tempo medesimo che assicurerete l'introduzione dell'unità dei pesi e misure, ed esaudirete il voto delle incivilite nazioni di veder stabilito anche fra noi un sistema di misure uniforme e collegato da un principio comune ed omogeneo, e ripararete il danno incalcolabile che nasce nelle relazioni commerciali dalla presente condizione delle nostre misure incerte di valore, infinite di numero, varie di denominazione, di divisione, e di origine.

Guai se il 1850 che ci sovrasta non trovi le popolazioni predisposte a non valersi di altri pesi e misure che non siano quelli stabiliti nel succitato editto, e che il Governo fosse costretto a protrarre a più tarda epoca il compimento di una riforma che eminentemente conviene e segna il progresso della condizione morale e materiale della civiltà della nazione! Ove ne venisse prorogata l'osservanza, noi portiamo opinione che essa riforma non potrà, nemmeno colla violenza, trionfare giammai, e tale prorogazione dovrassi implicitamente considerare come una tacita rinuncia alla legale introduzione del sistema metrico-decimale nei rigenerati nostri paesi.

A. Milanesio.

cominciate a pesare le sorti delle candidature; apparecchiate i vostri comitati, onde l'intrigo se mai venisse a riuscire, non vi trovi alla sprovvista. Gli è su tutti i punti della circonferenza che bisogna esser forti per sventare i maneggi della cospirazione che risiede al centro. La vostra forza, non dimenticatelo, dev'essere per ogni dove pronta a combattere il pericolo che viene da Parigi. Codesto pericolo, dobbiam dirlo, sarebbe questa volta più grande che mai. Mentre se per una eventualità che noi respingiamo colle speranze e coi vòti, l'intrigo giungesse a prevalere, non sarebbe più il solo partito che regnava prima del 10 dicembre che avreste al potere, sarebbe la cattiva coda ai codesto partito, unita da una parte alla *montagna*, dall'altra al socialismo, divenuta parte integrale della sua maggioranza, ed obbligata a fare delle concessioni a quei due colori per conservare l'onerosa loro alleanza e il loro fatale concorso. Uomini dell'ordine siete avvisati: salvate la Francia e voi stessi.

— Il sig. Larminier, il quale aprirà il suo corso nel prossimo martedì al collegio di Francia, ha pubblicato sulla libertà scientifica uno scritto, da cui togliamo queste parole: « Siamo noi in una epoca di decadenza o di nascimento? » Questa domanda forma l'oggetto della meditazione più grande del tempo nostro. Ognuno la tratta in un modo più o meno esplicito; ognuno specialmente se ne dà affanno. — Il secolo decimonono ha due facce: scomposizione e rinnovamento. — Quale può essere l'estensione e la durata della scomposizione sociale? Quali sintomi di rinnovamento si lasciano intravedere? Quali verità, quali principii sono riserbati ad una luminosa trasformazione? Tutti questi problemi appartengono alle nuove generazioni, poichè essi racchiudono i loro destini. Ripariamo noi dunque sotto la bandiera della libertà scientifica. Libero, il genio della Francia troverà forze inaspettate per assicurare la salute e lo splendore della civiltà. L'oppressione dell'intelligenza sarebbe il cammino della barbarie. (*Corrispondenza*).

— 19 *gennaio*. — La presentazione fatta al nome del presidente della repubblica di tre candidati fra cui l'Assemblea dovrà scegliere il vice-presidente fu accolta ieri fra le risa e le esclamazioni ironiche della montagna, e stamane i fogli ultra-repubblicani ripigliano con nuova violenza questo concerto d'ingiuriose esclamazioni, cominciato da' loro amici della Camera.

Questa esplosione di collera e di dispetto non ci meraviglia, nè ci affligge. Accusar la montagna di mancar alle convenienze, è pena perduta: essa manca a tanti altri doveri! La condizione è tale che il paese non avrebbe veramente a sgomentarsi che di un provvedimento cui la montagna applaudisce. Dunque se essa s'imbroncia e spande il suo cattivo umore in grossolani sarcasmi, gli è che la presentazione soddisfa a questi bisogni d'ordine e di conciliazione con cui essa è in guerra. Politicamente la presentazione è eccellente. Rimane la quistione delle persone.

Il sig. Boulay de la Meurthe è un uomo di opinioni molto moderate, devoto alla repubblica e al suo presidente, laborioso, illuminato, che si dedicò, nel Consiglio municipale di Parigi, ove dimora da più anni, allo studio delle quistioni che riguardano l'insegnamento del popolo. È un uomo perfettamente onorevole.

Il sig. Baraguay d'Hilliers è uno de' nostri più distinti generali, cognato dell'illustre generale Foy. Come rappresentante, rese alla Francia un servizio inapprezzabile. Esso rannodò, nell'interesse di tutti, le diverse frazioni del gran partito moderato, e organizzò la riunione della via di Poitiers, di cui non cessò d'esser presidente.

Finalmente il sig. Vivien da quindici anni siede con onore nelle nostre Assemblee deliberanti. Egli è uno di que' varii oratori, la cui parola netta, precisa e sensata sa trovare in mezzo alle più confuse quistioni il filo conduttore che mena ad una savia soluzione. Nei tempi più difficili la stima e la considerazione dei suoi colleghi non gli mancarono mai. Alle sue qualità parlamentari si uniscono i lumi speciali e la sperienza che lo rendono atto alle alte funzioni per cui è presentato. Il signor Vivien appartiene da 16 anni al Consiglio di Stato, di cui è luminare, dopochè il sig. Cormenin cessò di farne parte. Nessuno più di lui ha l'attitudine necessaria per dirigere i lavori di questo gran corpo, di cui la costituzione aggrandì le attribuzioni, senza toglierli nulla dei difficili doveri che aveva a compiere.

Perciò si opina generalmente che l'Assemblea sceglierà il signor Vivien. Non si crede neppure che si macchini qualche raggiro per togliergli la maggioranza. (*Corrispondenza*).

— Il movimento elettorale conserva il suo carattere netto e pronunziato riguardo allo scioglimento dell'Assemblea nazionale. Giungono in gran numero le petizioni da Sedan e da Rocroy, da Argenten e da Mortague, dai dipartimenti di Finistère, de l'Indre e della Loira inferiore.

— La *Presse* ha un articolo sulla missione del generale Pelet a Torino.

Giacchè il *Moniteur* credè necessario di rettificare le voci che il *Débats* aveva messe in circolazione sulla portata della missione del gen. Pelet a Torino, ci sia permesso di aggiungere alcuni particolari sul motivo che indusse il Governo presente a scegliere precisamene il generale Pelet per questa missione diplomatica.

Si sa che il Ministero Sardo aveva più volte manifestato al Governo francese il desiderio di poter collocare uno dei nostri generali più distinti alla testa dell'esercito Piemontese. Il marchese Ricci fu incaricato da prima di domandarci il maresciallo Bugeaud. Avendo il Ricci fallito nella sua missione, il Ministero Sardo inviò più tardi il conte Martini a Parigi, per reclamare il generale Bedau in sostituzione al maresciallo Bugeaud.

Ciò accadeva sotto l'amministrazione del generale Cavaignac, il quale negò il generale Bedeau al conte Martini, come aveva negato il sig. Bugeaud al marchese Ricci. Tuttavia il Governo Sardo non cessando di rappresentare al generale Cavaignac, che per riordinare l'esercito Piemontese dopo l'infelice campagna di Lombardia, aveva assolutamente bisogno di un generale esperto, il generale Cavaignac consentì a cedere al re Carlo Alberto uno dei nostri uffiziali superiori che, raccomandabile per le sue cognizioni speciali, non era tuttavia compreso nell'esercito attivo.

Il generale Cavaignac non voleva attirarsi il rimprovero di commettere un atto d'intervento diretto, lasciando metter alla testa delle truppe piemontesi un generale uscito dal servizio attivo del nostro esercito, durante il tempo della mediazione pacifica. Il generale Pelet, direttore del deposito delle carte al Ministero della guerra, fu disegnato dal generale Cavaignac per aiutare co' suoi consigli il riordinamento dell'esercito Sardo. Carlo Alberto trovò che il nome del generale Pelet era troppo poco conosciuto in Italia, e declinò l'offerta fatta dal generale Cavaignac.

Appena Luigi Napoleone Bonaparte fu eletto presidente della repubblica, il conte Martini venne ad offrirgli le congratulazioni del re Carlo Alberto e al tempo stesso reiterare la domanda ch'era rimasta senza successo sotto il Governo del generale Cavaignac. Negli abboccamenti avuti il conte Martini, invocata la promessa fatta dal Cavaignac di accordare al generale Pelet la permissione di rendersi a Torino, onde aiutare co' suoi consigli i ministri sardi a riordinar l'esercito, Luigi Napoleone per rispettar la parola data a nome della Francia, consentì ad inviare il generale Pelet.

Tuttavia, per non dar luogo ad interpretazioni o speranze mal fondate, Luigi Napoleone impose la condizione, che il generale Pelet vestirebbe un carattere diplomatico, affinchè niuno fosse autorizzato a credere, che il Governo francese lasciasse entrar a servizio d'una potenza estera uno dei suoi generali, anche temporariamente. La natura essenziale del carattere diplomatico è precisamente di constatare l'indipendenza nazionale del titolare.

Crediamo bene di dare questi particolari nel momento in cui i giornali di Torino ci danno come positiva la nuova che il generale Lamoricière e altri ufficiali dello stato maggiore di Francia stanno per entrare al servizio del re Carlo Alberto. Una gran nazione come la Francia non deve promettere, che ciò che può e vuole attendere. Noi ci faremo un dovere costante di dir la verità agl' Italiani, affinchè le illusioni con cui poco sinceri amici li lusingano, non si trasformino poscia in ingiuste accuse contro il nostro Governo, il quale dicesi promettere delle cose, mentre esso non vi pensa punto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'oltre Lione.

ELEZIONI.

Gassino. — Ottavio di Revel.

Milano. — *Notificazione.* Serafino Dell'Uomo nativo di Milano, d'anni 51, cattolico, nubile, di professione ragioniere, confessò di conformità alle circostanze del fatto legalmente constatato, di aver consegnato al sergente Berzsenyi dell' I. R. reggimento d'infanteria Arciduca Francesco Carlo n. 52 una lettera con varii proclami incendiarii.

Venne quindi per sentenza pronunciata a pieni voti dal giudizio statario in Abbiategrasso nel giorno 5 dell'andante in forza della Legge di guerra, art. 20, e della Sovrana risoluzione 22 luglio 1821, dichiarato reo di arruolamento per l'estero servizio militare, e condannato perciò alla pena capitale, la quale fu eseguita nello stesso giorno alle ore pomeridiane mediante la fucilazione.

Milano, dall' I. R. Gov. militare il 20 gennaio 1849.

Vienna, 15 *gennaio*. — Ricaviamo dal 15° Bullettino dell'armata in Ungheria i seguenti brani:

Nei primi giorni di gennaio, una colonna di ribelli, andatole fallito a Kaschau il tentativo di aprirsi un varco in Gallizia, trasse verso la Transilvania, e, voltasi a Klausenburg, quivi tentò nuovamente di farsi strada a traverso la Buccovina, passando per Bistriz.

Quest'orda nemica, alla cui testa trovavasi il famigerato capo di Polacchi Bem, devastato tutto il paese, aveva respinto fino a Kinpolung un debole distaccamento di truppe comandato dal colonnello Urban. Troppo debole per opporre una seria resistenza, s'era questi ritirato fin nella Buccovina; fu però tosto rinforzato dalle truppe che il tenente-maresciallo Malkovski aveva raccolte intorno a Czernowitz, e posto così in grado di riprendere l'offensiva, rincacciò il nemico fino a Watra-Dorna.

« Nell'intento di mantenere la pubblica tranquillità e sicurezza, come pur di proteggere le vite e gli averi contro le erranti bande, la Buccovina, la provincia di Gallizia e Cracovia furono dichiarate in istato d'assedio. Furono quindi ritirate l'armi a tutti quelli che non appartengono alla leva ordinata dal general comandante, fu vietata la pubblicazione dei giornali, interdetto ogni assembramento e nelle città e nella campagna, proclamato il giudizio statario e raccomandata la più rigorosa sorveglianza lungo il confine ungherese.

Pesth, 13 *gennaio*. — Il maresciallo principe Windischgraetz rimise il conte Szapari su piede libero, locchè fece gran sensazione.

Da tutte le parti giunsero ufficiali de' Magiari presso l'esercito imperiale per sottomettersi.

Una numerosa deputazione di ragguardevoli cittadini di Debreczin, si dice 60, giunsero oggi, onde manifestare a S. A. il principe di Windisgraetz il loro rispetto e sommissione sotto la protezione di S. M.

Notizie di Semlino del 10 corrente giunte in questo momento, riferiscono che 10,000 uomini di truppe regolari Serbe passarono il Danubio con 30 cannoni, onde unirsi alle truppe imperiali nel Banato.

Il generale Bem si ritirò a Czernowitz, per il che la Transilvania è rimasta libera dagli insorgenti.

Kossuth, nella sua fuga, fece condur via tutte le locomotive della Stazione di Szolnok, e distruggere, le rotaie dietro l'ultimo treno. Ciò cagiona un mezzo milione di danno al commercio, ed alcune settimane di riparazione. (*Gazz. di Vienna*).

S. NICOLINI, *gerente*.

Finchè in un giornale, come quello che per ultima vergogna di questa nostra povera Italia s'intitola *Pensiero Italiano*, da prezzolati e troppo cogniti venditori di calunnie (gente rotta a tutte le infamie e le viltà) si pigliava a denigrare la mia riputazione, poco m'importava. Sicuro della mia coscienza io poteva e doveva opporre il silenzio, ed il disprezzo, unica degna risposta d'un uomo onesto a sfacciate menzogne. Io era persuaso, che il pubblico conoscendo me, e i miei detrattori avrebbe fatto giustizia di così fatte sciocchezze. Ma quando un uomo rivestito del venerando carattere di Deputato, di quell'impunità, con cui a favore del pubblico interesse la legge francheggia la libertà della parola agli eletti della Nazione, si fa mantello per isfogare privati e vergognosi rancori, ed in mezzo alla Camera elettiva, in faccia alla Nazione intera trascina il mio nome nel fango, oh! allora io doveva alla religione, ed al sacerdozio, di cui mi trovo in obbligo strettissimo di tutelare l'onore e la dignità, doveva a me stesso, come cittadino, la necessità di smentire le calunniose imputazioni, che su di me faceva pesare il Deputato Sulis nella seduta della Camera dei Deputati, il giorno 19 del testè trascorso mese di dicembre. Era mio pensiero di richiamarmi presso la stessa Camera, onde costringer il Sulis a dar le prove di quanto asseriva, ed in difetto di queste a disdirsi pubblicamente; ma in questo frattempo la Camera fu sciolta, nè consentendomi il mio ministero e le leggi sui membri delle Camere convenire il Sulis presso i Tribunali, ed importando d'altronde sommamente a me come Arcivescovo, che sieno cancellate le sinistre impressioni, che le calunniose parole del Deputato di Sassari potessero aver fatto nel pubblico, io prego la S. V. Ill.ma a volere pubblicare questa mia colla seguente formale protesta. *Io sfido il Deputato Sulis a fornire una sola plausibile prova di quanto ha asserito in detto suo discorso, epperciò lo dichiaro pubblicamente, ed in faccia a tutta la Nazione un vile calunniatore.*

Sassari, 15 gennaio 1849.

✠ M. Domenico *Arciv.*

È uscito di questi giorni un volumetto ad uso di strenna intitolato: *Reminiscenze con funebri iscrizioni agli eroi piemontesi*, dedicato a *S. M. Carlo Alberto*. È una raccolta di graziosi componimenti in versi ed in prosa, alcuni dei quali di tal penna, che basterebbero soli a raccomandarlo alla pubblica attenzione, se subito non la raccomandasse la patria carità del titolo. È vendibile presso l'uffizio del giornale *Il Pirata*, vicolo del Montone num. 1, e dai principali librai.

Si è posta in vendita la seconda edizione dell'opuscolo intitolato:

AI SUOI ELETTORI

MASSIMO D'AZEGLIO

del quale i librai *Gianini* e *Fiore* hanno acquistata la proprietà dall'autore.

Prezzo Lire 1

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

TRAITÉ MÉDICAL

SUR LES

MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION

RÉSULTANT

des habitudes cachées, des excès de jeunesse ou de la contagion

avec

des observations pratiques sur l'impuissance prématurée

Illustrée de quarante gravures en couleur

par

le Docteur SAMUEL LAMERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Giannini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera*. (1)

UN PAYSAN CHAMPENOIS
A TIMON
PARIS
Prix 50 centimes
En vente *chez* GIANINI e FIORE *libraires*.

COMMISSIONE DI BENEFICENZA

Per le famiglie povere dei Soldati Contingenti e delle Riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

RENDICONTO

dei sussidii in danaro ed in pane.

Le famiglie a cui si fece la distribuzione di lire *tre* per caduna per il corrente mese di gennaio, a tenore di quanto venne annunziato nella pubblicazione del giorno 7, sommarono a 1,397; per la qual cosa la somma consacrata in tale straordinario sussidio salì a lire 4,191.

Razioni di pane di oncie 15 caduna distribuite dalli 28 aprile 1848, giorno in cui ebbe principio la distribuzione, sino alli 14 gennaio 1849 . . . . N. 358,928.

14	gennaio	Biglietti N°	1,491	«	198 fam.
15	«	«	1,134	«	153 «
16	«	«	1,624	«	216 «
17	«	«	1,662	«	221 «
18	«	«	1,534	«	207 «
19	«	«	1,393	«	190 «
20	«	«	1,369	«	185 «

Totale in sette giorni num. 10,207 « 1,370
famiglie num. 10,207
Totale razioni di pane distribuite a tutto
il 20 gennaio num. 369,135

Torino, dal palazzo civico, 21 gennaio 1849.

PER LA COMMISSIONE
Avv. Luigi Rocca *segr.*

LIBRERIA GIANINI E FIORE

DELLA
DEMOCRAZIA
IN FRANCIA
(*Gennaio* 1849)
PER
FRANCESCO GUIZOT
versione dal francese

Un Volume in-16 di pagine 160. — Prezzo L. 2.

10,000 esemplari furono venduti a Parigi nel primo giorno della sua pubblicazione.

DISCOURS
SUR LE PROJET DE LA CONSTITUTION
PAR
M. DE LAMARTINE
Prix 30 cent.

Presso GIANINI *e* FIORE.

DISCOURS
SUR LE DROIT AU TRAVAIL
PAR
M. DUFAURE
PRIX CENT. 30.

presso GIANINI E FIORE *librai*.

TEATRI D'OGGI 24 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A.Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *La Calunnia* dramma in 5 atti di E. Scribe.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Une première représentation de Vatel*, vaud. en un acte. — *La Belle et la Bête*, vaud. en deux actes.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo*.(Rep.)

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi,*

Anno 2. Torino, Giovedì 25 Gennaio 1849. N. 334.

I signori Associati al Risorgimento la cui associazione spira con tutto il corrente gennaio, e che intendono continuare, sono pregati rinnovarla per tempo, per non soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

TORINO

24 Gennaio.

Come lo avevam preveduto, cominciano gl' inni e i deliramenti della *Concordia* per le ben riuscite elezioni. Accecata da una gioia furibonda, non vede più intorno a sè che demoni vinti e nemici calcati. Sono rotti gl'incanti della camarilla che governava Camere, Re e Ministero: tutte le avverse potenze danno luogo ai nuovi vincitori, che salgono in Campidoglio sopra i prostrati eserciti ostili. Due sole cose vogliamo notare in questo scoppio di pazza gioia che invade il giornale sedicente *democratico*, ma esclusivo per eccellenza, cioè della più marcia aristocrazia. La *Concordia* manda sempre fuori dall'infiammato esofago la parola *nemici*, applicata a' suoi avversari politici. Cotale appellazione è indegna ed intollerabile. Gli uomini che furon creati deputati dalla nazione, furon chiamati nei consigli del Re, non meritan questo ingiurioso epiteto, neppure dalla *Concordia*, usa a prodigarne di più veementi. L'ingiuria risale ben più alto che ai passati ministri, e per quanto sia ebbra e pazza la gioia che la fece pronunziare, noi non possiamo non protestare contro la più aperta violazione di tutte le convenienze politiche e sociali fatte da un giornale che non arrossisce di portare ancora in fronte il titolo di *Concordia.*

L'altra cosa contro la quale altamente ci richiamiamo, non in faccia al suddetto giornale, del cui giudizio poco ci curiamo, ma del paese, la cui giustizia ci fu sempre cara, è la seguente: dice il giornale suddetto che il paese *aderisce alla politica del Ministero nell' istesso giorno appunto in cui i nostri nemici esauritene inutilmente le finanze, neglette le migliori occasioni di rivendicarne i diritti, suscitate nuove complicazioni nella penisola, abdicata la causa nelle mani dei diplomatici, credevano già di averne stancata la pazienza, domata la virtù cittadina, e preparati gli animi al giogo della riazione.*

A stento abbiamo trascritto queste insigni falsità, alle quali e Camere, e paese, e stampa, e coscienza pubblica già più volte risposero vittoriosamente. Come! il Ministero passato che vi raddrizzò, vestì e rinvigorì l'esercito nostro e tutte le truppe delle province unite, che profuse soccorsi d'ogni maniera a Venezia, ad emigrati buoni, ad emigrati denigratori, voi dite che *esaurì inutilmente le finanze?* Che trascurò le migliori occasioni di rivendicare i diritti della nazione, mentre a quest'ora voi e gli amici vostri, dopo un mese di affannose consulte, siete ancora dubbiosi di quello che s'abbia da fare? Che il Ministero precedente suscitò nuove complicazioni nella penisola? Voi e i simili a voi colle ineseguibili idee di Costituenti tra esse lottanti, colle ingannatrici parole di democrazia e Ministeri democratici, voi foste quelli che suscitaste le nuove complicazioni che ora siete inabili a governare, e che ingrossando cacceranno voi di seggio e il paese immergeranno in nuovi guai. Siamo noi gli autori de' tumulti di Livorno? noi dell'assassinio di Rossi, de' cannoni volti contro il Quirinale, della fuga del Pontefice, noi che gridammo sempre al popolo romano di procedere moderato, e fermo ai principii della giustizia, ed aspettarne imperterriti l'adempimento? Siamo noi che ci associammo al suono festivo delle campane livornesi che celebravano i luttuosi fatti di Roma? Qui vi vorremmo dire ancora altre cose, ma il cuore non ci regge a sollevare tutto il velo del vostro passato: vi farebbe orrore. *Abdicata la causa nazionale nelle mani della diplomazia.* E il Ministero Gioberti fin dalle prime parole del suo programma non se ne tenne onorato? Ed a quest' ora stessa, con tutto il furore guerriero che v'invade e fate che invada il Ministero, credete voi che osi esso rinnegar l'opera delle potenze mediatrici? Non ha esso mandato il suo rappresentante a Brusselle? Forse in ciò non prese consiglio da voi, e ben fece; chè quando s'ha a tentare ed operare qualche cosa di profondamente giusto, i consigli dei precipitosi a nulla giovano che a precipizio maggiore.

Ecco la concordia di che siete banditori! riordinare l'esercito, provvedere ai bisogni delle finanze, trattare colle potenze amiche, condannare i tumulti, voi chiamate *un domare le virtù cittadine, uno stancare la pazienza del paese, un preparare gli animi a ricevere il giogo della riazione.* E credete che nella patria dei Balbo, degli Azegli, dei Perrone sia spento affatto il criterio della verità, perchè abbia a credere tutte le mostruose calunnie che con animo e penna instancabili venite foggiando alla giornata? E poi parlate di riazione? Avete ragione: ne parlate e vi spingete: perocchè sentite voi stessi che il paese non può rimanere a lungo sotto la violenta situazione nella quale lo costringeste e travagliaste; perchè realmente la sua pazienza si stancherà della superba illusione della quale il pasceste per brev' ora, perchè il suo senno romperà l'indegno cerchio di menzogna entro il quale con prepotenti arti e maneggi fu tenuto; perchè la sua ragione poggiando sopra i veri ed ineluttabili suoi interessi, si ribellerà contro il momentaneo furore delle passioni; l'idea di libertà che gli siede in fondo al cuore, ma di una libertà vera, tranquilla, universale, senza tumulti e senza scosse, trionferà degl' istinti licenziosi che ne usurpavan brutalmente il titolo; e sarà allora la solenne, la finale, l'indubitata sentenza della nazione, la quale voi reputando possibile, immaginando probabile, chiamate col nome spaventoso di riazione.

Ancora un'ultima parola. Voi, non so con qual fronte, consigliaste al Ministero Gioberti di nulla rispondere alle vive, incalzanti e giuste querele dell'ex ministro Pinelli. Speriamo che Gioberti non piglierà consiglio che dalla sua coscienza: intanto diciamo a voi, che citando a sproposito un pensiero del Perticari, chiamaste *basse sfide* il render giustizia ad uomini accusati, avendone alle mani fatti e documenti; in ogni gran quistione di moralità e di giustizia, prima di parlare, datevi la briga di leggere almeno un paio di volte i doveri degli uomini.

Pubblichiamo la nota seguente, presentata dalla Consulta lombarda il 23 corrente al Consiglio de' ministri di S. M. il Re Carlo Alberto.

La Consulta lombarda nella memoria che rassegnava l'8 gennaio corrente al Governo del Re ed alle potenze mediatrici per richiamarsi di varii atti illegali ed arbitrarii, emanati di recente o minacciati dalle autorità austriache nelle provincie lombardo-venete, toccava dell'annunzio recato dalla gazzetta di Milano del giorno 3 corrente, nel quale accennavasi a disposizioni prese dal commissario imperiale Montecuccoli perchè fossero nominati ed inviati a Vienna individui a deputati delle provincie lombardo-venete. Già su quel semplice annunzio insinuava la Consulta che siffatte disposizioni miravano a dar sembianza di legalità, con una frode più svergognata di tutte le altre, al complesso di quel sistema, con che l'Austria ha organizzato l'oppressione più crudele in quei territorii, che solo occupa militarmente in forza dell'armistizio. Ma ora che ha sott'occhio la circolare pubblicata dal commissario imperiale Montecuccoli, il 3 gennaio corrente, di cui unisce copia, reputa dover di nuovo, e più particolarmente, richiamare su tale atto l'attenzione del Governo del Re e delle potenze mediatrici.

Non è punto mestieri d'insistere sul carattere di aperta illegalità onde sono impresse queste disposizioni, in quanto contraddicono alla condizione internazionale, in cui si trovano le provincie lombardo-venete occupate dall'Austria finchè durano le trattative della mediazione, e in quanto ripugnano alla volontà dei popoli liberamente espressa nel fatto della rivoluzione, nel voto solenne della fusione e nei successivi avvenimenti, e confermata dappoi dalla numerosa e sempre crescente emigrazione, e da quello stato di reazione continua in cui s'agitano le popolazioni pur sotto l'impero del dispotismo militare più violento; reazione confessata dagli stessi occupatori, che invano per comprimerla ricorrono alle disposizioni più vessatorie ed assurde. Però non si potrebbe mai troppo altamente protestare contro il fine propostosi dalla simulazione dell'Austria in siffatto convocamento di un' Assemblea di pretesi deputati delle provincie lombardo-venete nella capitale dell'impero. L'Austria vuol certo presentarsi al cospetto della mediazione, armata, come si dice, d'un fatto compiuto: vuole a questo fatto aggiungere le apparenze di quella legalità, onde per tanto tempo seppe farsi maschera delle più enormi ingiustizie: vuole avere almeno un pretesto con cui colorire quella crudele menzogna che certo non dubiterà di recare nell'augusto consesso delle potenze mediatrici, allegando che spenta è del tutto la rivoluzione lombardo-veneta, e che quelle popolazioni apertamente dichiarano per mezzo dei loro rappresentanti d'essersi di bel nuovo acquietate *al paterno suo dominio.* Egli è perciò che il commissario imperiale nella sua circolare adopera le espressioni più benigne, e dando già per consumato un fatto contro cui si accampano tante impossibilità di diritto, scende a dichiarare in particolar modo quelle istituzioni, di

---

CONDIZIONI MILITARI DELLO STATO PONTIFICIO E DELLA TOSCANA.

Continuazione.

(*V. Risorgimento num.* 331).

A porger in parte rimedio a siffatti mali, ecco quanto parmi possa essere suggerito dalla ragione. Posciachè l'esperienza ha dimostrato che in nessuna città Toscana o Romana le truppe bastarono a far trionfare la volontà del Governo contro quella dei tumultuanti; che a Livorno non fecero difesa, a Roma si unirono coi sollevati, lasciando nelle capitali un presidio conveniente, sarebbe d'uopo (imitando la Prussia, la quale divide l'esercito, non in presidii, ma in corpi stanziati nelle varie provincie) quanto alla Toscana stabilire accampamenti in Lucca, Pistoia, Massa ducale, e per lo Stato Pontificio stanziar le truppe (oltre Ancona e Civitavecchia) specialmente a Cento e Bologna, non potendosi per ora ciò fare in Ferrara, con una riserva ad Imola od a Lugo ed una seconda a Rimini. Pel servizio urbano basterebbe la guardia civica, come per quello di polizia l'arma dei carabinieri.

I depositi de' singoli corpi, assai poco rilevanti laddove non v'è nè coscrizione, nè riserva, starebbero naturalmente coi corpi stessi. Le tre armi vi si troverebbero riunite; l'istruzione e la disciplina dei capi e dei soldati ne vantaggerebbero indicibilmente, giacchè al modo sparpagliato che ora si tiene, vi sono moltissimi ufficiali e soldati che non hanno mai manovrato per battaglioni e squadroni, nè coll'intervento dell'artiglieria: l'amministrazione sarebbe naturalmente condotta a piantar magazzini, alla sollecitudine, all'ordine. Le truppe si avrebbero sotto mano all'uopo e prenderebbero spirito militare; molti mali ingranditi pel solo fatto del concorso di tanta gente necessiterebbero gli opportuni miglioramenti; gli ufficiali superiori acquisterebbero quella pratica del comando e dell'amministrazione che non possono avere ora che la loro autorità si esercita sopra frazioni minime e quasi irreperibili. — A questo modo finalmente, con pochi ufficiali superiori, ma capaci, valenti e veramente degni di comando e di obbedienza, le truppe pontificie e toscane potrebbero in un tempo comparativamente assai breve essere portate ad un grado di disciplina ed istruzione che loro permettesse di prestare in guerra buoni e diuturni servigi.

Una riforma realmente grande ed utile non può aver luogo in quei due Stati senza la coscrizione, la quale sola darebbe il modo di mettere in campo eserciti di una tal qual potenza, ritenendo sempre alle spalle e i depositi e la riserva. Il sistema piemontese non è, per molte ragioni intrinseche, applicabile a quei paesi, e specialmente perchè esso non è attuabile se non fra popoli pei quali le tradizioni, le abitudini e gli spiriti militari siano antichissimi e radicati per modo che vi sia moral certezza che i giovani chiamati all'armi si presentino volonterosi come coscritti e come soldati temporari di tutte le successive classi; fa d'uopo insomma che i soldati siano profondamente convinti che il Governo è forte e non è possibile sfuggire alla sua potenza; la qual convinzione nelle provincie romane e toscane è appunto al rovescio, essendovi l'autorità e forza pubblica apertamente disprezzate e tenute in bassissimo conto; cosicchè per molto tempo le coscrizioni produrrebbero tumulti popolari e diserzioni, come accadde appunto novellamente in Toscana; mentrechè negli ultimi anni del governo napoleonico, la certezza di andar incontro a peggiori mali, e di non poter per nessuna guisa sfuggire da quei terribili gendarmi aveva domi gli animi, e la coscrizione procedeva di già con una certa esattezza. Ben lontano però questo da quanto osservasi in Piemonte, ove a cagion d'esempio, nel solo dipartimento della Stura, popoloso di circa 650,000 abitanti, negli anni 1806, 1807 non fu notato nè un disertore, nè un refrattario oltre i tanti giovani che volontari partivano. Della qual cosa maravigliato Napoleone stesso congratulavasi con quel prefetto, citando quel dipartimento ad esempio a molti altri di Francia.

Il sistema delle reclute coscritte esige eziandio un aumento annuo di spesa che da quelle finanze male amministrate, esauste, indebitate e senza credito non può essere sopportato certamente per ora.

Quasi tre secoli sono decorsi, dacchè Emanuele Filiberto istituiva in Piemonte ed in Savoia il sistema delle *milizie* coll'intento di formare in pace agevolmente e con poca spesa una truppa abile ad entrare tosto in guerra. Pochi anni prima, Paolo IV in Roma, Cosimo I in Toscana avevano essi pure istituite ne' loro Stati le milizie, togliendone tutti il concetto dalle *cerne* de' Veneziani. Ebbe il Piemonte una ventura grandissima che non poteva toccar più agli Stati Italiani: collocato tra Francia e Spagna, poi tra Francia ed Austria, la sua storia militare fu storia militare d'Europa. Qui non era permesso ai principi di oziare, non era permesso di tuffarsi nei vizi e nei delitti; per poter esistere dovettero farsi amare dai sudditi e furono amati; dovettero combattere per ingrandirsi, e combatterono e s'ingrandirono; a riuscirvi dovettero vigilare attenti sugli incrementi delle cose militari d'Europa, e così fecero e tolsero il buono ove si fosse e se lo appropriarono; ed ora tengono in armi per l'Italia circa cent'oventi mila soldati. Ciò ch'io dissi ventura somma, dagl'imbelli scrittori fu sin ora detto calamità; non badarono che per poter poetare e filosofare in pace fa d'uopo che qualcuno vi guardi le porte, ed i guardiani da tre secoli stanno qui, e benedetti i nostri principi che composero questi Stati, che sparsero gli spiriti militari, che crearono buone e podesose armi, che dai Medici e dai Gonzaga eran detti barbari perchè soldati e non corrotti.

La guerra mantiene gli eserciti, e sventurata quella truppa che non ha storia militare. Le istituzioni di Paolo e di Cosimo rapidamente decaddero, poichè guerra colà non vi fu mai: in Piemonte, progredendo la scienza militare, alle milizie succedettero i reggimenti provinciali (oltre quelli di linea o di arruolati) a questi le classi temporarie. Insomma si fece, si studiò, e ciò che meglio importa, si ebbe in casa la grande e viva scuola delle battaglie, alle quali non ci contentammo di dare i campi, ma vi pugnammo sotto bandiere nostre e per noi. Le nostre vittorie furono salute d'Italia, poichè senz'esse non vi sarebbe ora questo Stato robusto che può fare, che ha fatto e speriamo in Dio che prudentemente farà.

Noi siamo in Piemonte circa 4,200,000 persone (non potendo nella nostra popolazione militare essere computata la Sardegna, che non ha sin' ora coscrizione); Toscana conta meglio che 1,900,000, lo stato pontificio si appressa ai 3,000,000. Chi pretendesse parità di sforzi tra quelle provincie e le nostre sarebbe ignorante ed ingiusto: gli eserciti non s'improvvisano; dove mancano soldati, quadri, danaro, fortezze, arsenali, abitudini, scienza militare, non si crea nulla; peggio poi quando la necessità di simili istituzioni si affaccia per l'appunto allorchè il paese trovasi travagliato dalle fazioni ed infiacchita, spregevole e nulla l'autorità governativa che è quella che fa gli eserciti. Ciò non ostante anche Roma e Toscana potrebbero fare assai più che non fanno, e ci pensino quegli uomini, imperciocchè la tarda istoria non loderà le loro parole, nè i facili tumulti contro governi imbelli, ma sì se manderanno in campo migliaia di buoni soldati.

Nello scorso anno il Piemonte levò 34,000 coscritti, e certamente non meno di 6,000 giovani entrarono volontari nei reggimenti. Lo sforzo che noi facemmo in un solo anno, non sarebbe fattibile colà; bensì potrebbe fornire la Toscana 12,000 soldati presenti in campo (il che significa almeno 15,000 uomini iscritti ed istrutti); Roma ne potrebbe dare 18,000 (cioè non meno di 22,500 esistenti realmente ne' quadri). Imperciocchè è noto per esperienza, che anche nelle favorevoli condizioni di avere alle spalle il proprio paese co' suoi depositi e magazzini; e di godere di un buono stato igienico, almeno un quinto delle truppe si trova assente per malattie, congedi, riforme, depositi speciali e via dicendo.

Per ben guerreggiare offensivamente fa d'uopo che la linea d'operazione proceda sicura alle spalle, a destra ed a sinistra, onde in una necessità sia facile la ritirata, e sia agevole la via ai rinforzi, alle provvigioni d'ogni genere dai depositi e dai magazzini ai corpi operanti. Queste linee offensive di frontiera la natura le ha date in parte allo Stato Toscano, le ha quasi totalmente negate al pontificio, imperciocchè la prima marcia dei soldati Romani nel Veneto, mette alle loro spalle il corso parallello del Po, ove non sarebbe difficile in guerra il rituffarli, e che dovrebbero essere privilegiate le provincie lombardo-venete, salva l'integrità della monarchia.

Non si vuol qui certo pigliare in serio esame questo documento, del quale è manifesta l'intrinseca illegalità: non si vuol notare che i presunti deputati sarebbero eletti da tai collegi che non avrebbero per ciò alcun mandato, e che essi, come fossero riuniti a Vienna, non che rappresentare il voto dei popoli lombardo-veneti, non vi potrebbero essere altro che strumenti passivi ai voleri del Governo centrale; non si vuole insistere sull'artificio col quale vi si parla a dilungo delle franchigie comunali e degli affari interni e locali colla mira di esercitare una influenza su quei piccoli interessi, che d'ordinario, come sono i più esigenti, così più facilmente si lasciano illudere dalle magnifiche promesse. Ma non si può omettere di osservare che questa circolare mentisce al fatto là dove afferma che le provincie lombardo-venete *godano d'un'organizzazione comunale appoggiata ai principii liberali, in virtù della sovrana patente* 12 *febbraio* 1816.

L'organizzazione comunale lombardo-veneta, reliquia di quelle instituzioni municipali, che la sapienza civile italiana fondò sin nei secoli del medio-evo, rimasta più o meno intatta nelle varie provincie, e sopravvissuta alle dominazioni forestiere, più o meno da esse rispettata, venne conservata anche dall'Austria solo in quanto ne poteva derivare un'utilità per l'azione governativa; ma, spoglia d'ogni guarentigia, fu poi guasta interamente da essa nell'applicazione pratica, e soggettata al più fiscale dispotismo amministrativo.

Del rimanente, questo nuovo atto, che più d'ogni altro dimostra a che segno l'Austria trascorre nel pigliarsi giuoco del diritto e delle potenze mediatrici, ha prodotto tale un effetto nelle provincie lombardo-venete che, meglio di ogni altro argomento, prova quanto sia iniquo e ripugnante al voto di quei popoli generosi, che, sebbene prostrati dalla sventura, si mantengono saldi nei loro propositi. Si hanno sicuri ragguagli, che in più provincie i collegi ricusarono procedere alla nomina dei deputati; che in altre, ove furono nominati sotto l'impressione della paura, gli individui stessi trascelti non vollero accettare il mandato; che in ogni parte fu il bando accolto come una nuova violenza ed insidia. Quale si potrebbe addurre più energica e più significante protesta? Quale prova più espressa che i popoli lombardo-veneti sono e vogliono rimanere italiani?

In virtù di ciò la Consulta lombarda, per la cui voce parla e la popolazione emigrata e quella che porta con isdegno ed impazienza il giogo dell'Austria, rinnovando più espressamente le sue proteste contro il convocamento in Vienna di una Assemblea di deputati delle provincie lombardo-venete, e riferendosi alle conclusioni della sua memoria dell'8 corrente, vive nella fiducia che il Governo del Re, e le potenze mediatrici provvederanno prontamente affinchè cessi una condizione di cose, che è una violazione ogni dì più flagrante di quei principii, da cui dipendono la dignità, la moralità, la vita delle società civili.

Torino, il 22 gennaio 1849.

(*Seguono le firme*)

Per copia conforme
A. Mauri *segr.*

Alcune parole sulla posizione dell'Ungheria per riguardo all'Austria.

In diritto ed in fatto l'Ungheria è indipendente dall'Austria. Essa non fu conquistata, ma portò al trono per elezione i principi della casa d'Habsbourg. Ferdinando I, il primo principe di questa dinastia che regnò sull'Ungheria, ricevette la corona nel 1526 dietro scelta della Dieta, e non l'ebbe che giurando di conservare la costituzione. L'indipendenza dell'Ungheria fu tanto bene riconosciuta a Vienna, che tutti i successori di Ferdinando, eletti come lui, prestarono lo stesso giuramento. In diritto ed in fatto era provato che l'Ungheria e gli Stati ereditarii d'Austria non avevano di comune che un solo sovrano, e che la loro unione non consisteva che nell'identità della persona del re. Il monarca, principe ereditario nei suoi Stati tedeschi, non era re d'Ungheria che quando era stato consacrato a Presborgo colla corona di S. Stefano sulla fronte, e che aveva giurato, in ricambio, di governare il paese dietro le leggi sue nazionali, e col concorso della Dieta.

Il trono fu elettivo in Ungheria dal 1526 al 1687. In questo ultimo anno gli Stati decretarono che il trono sarebbe ormai ereditario nella casa di Habsbourg, e nel 1723 questa disposizione fu estesa, in favore di Maria Teresa, alla discendenza femminina del re Carlo III (Carlo VI come imperatore d'Alemagna). Tuttavia convien notare che la prammatica sanzione, la quale non può essere spiegata che secondo il testo degli articoli che la compongono, non contiene assolutamente che l'accettazione della Dieta della legge di successione, e ch'essa non annulla in nessuna maniera l'indipendenza del regno d'Ungheria, garantita da tutte le leggi che precessero e che seguirono codesta prammatica.

L'imperatore Giuseppe II avendo tentato di rovesciare la costituzione ungherese e d'applicare all'Ungheria il sistema dell'unità austriaca, la Dieta del 1790 si trovò obbligata ad esigere nuove garanzie. Leopoldo II riconobbe, coll'articolo 10, che « l'Ungheria era un paese libero ed indipendente in tutto » il suo sistema di legislazione e di amministrazione; » ch'essa non era subordinata ad alcun altro popolo » o ad alcun altro Stato, ma che avrebbe sempre la » propria esistenza, e la sua propria costituzione, e » sarebbe per conseguenza governata da re coronati » dietro le sue leggi ed i suoi usi nazionali ».

L'indipendenza politica ed amministrativa dell'Ungheria, in riguardo dell'Austria, era dunque riconosciuta e consacrata da tre secoli, quando scoppiò a Vienna la rivoluzione del marzo.

Dal manifesto pubblicato a nome
del Governo ungherese dal
Conte Ladislao Teleki.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera:

Al sig. Direttore della Concordia.

Torino il 24 gennaio 1849.

Ai tre lunghi articoli, ai quali vi ha dato occasione la mia lettera, relativa alla dimissione o *dispensa* (come meglio vi piaccia) dalla cattedra di economia politica, non credo dover fare altra risposta, se non quella di invitarvi, secondo la legge, a rettificare due fatti, che voi avete asseriti in modo deforme dalla verità.

1. Io ho detto che il giorno 15, prima del mezzogiorno, feci arrivare al Ministero una lettera, colla quale intendeva di togliere la presumibile difficoltà, che alle 3 1|4 pomeridiane mi giunse una sua lettera apportatrice della dimissione; che questa seconda lettera avea la data del 14, la quale però era evidentemente sovrapposta ad una raschiatura in cui potevansi riconoscere le traccie di un 15.

Voi avete recato in dubbio questo fatto materiale della raschiatura. Posteriormente avete veduto la lettera originale, e riconosciuto che il fatto è precisamente tale quale fu da me annunciato. Riclamo dunque dalla integrità di un giornalista onorato che sia corretta la vostra asserzione nel giornale medesimo in cui fu prodotta.

Aggiungo, se occorre, che io non ho tratto alcuna conseguenza dal fatto materiale, ma mi sono rigorosamente fermato a consacrarlo. Si spieghi come si voglia, a me non importa: io era solamente interessato a notarlo per una ragione, che non ha potuto sfuggire alla vostra penetrazione! È facilissimo infatti il vedere, che se la lettera del ministro mi si fosse realmente mandata il 14, come dalla data appariva, si sarebbe potuto dire che io abbia scritto la mia del 15, un giorno dopo essere stato dimesso.

2. Nel terzo dei vostri articoli voi dite che io, nel comitato federativo, abbia avversato il Regno dell'*Alta Italia.*

Siete stato, signore, assai male informato. La questione, alla quale probabilmente alludete, fu ben diversa; si discusse se il programma della Società dovesse contenere l'indicazione dei varii Stati italiani. Io ed il mio concittadino Perez fummo d'avviso che non si *dovessero specificare.* La maggioranza decise contro di noi; ma venendosi in seguito alla enumerazione, Gioberti proponeva di nominare il Regno dell'Alta Italia, poi i varii Stati dell'Italia centrale, e in ultimo il *Regno delle Due Sicilie.* Io allora sostenni che la Sicilia dovesse figurare come Stato a parte; riconobbi che, sotto il punto di vista piemontese, ciò poteva riguardarsi come un inconveniente; ma da ciò inferiva che, in vece di fare un torto al mio paese ed un omaggio al re di Napoli, sarebbe stato prudente il contentarci della espressione generica di *Stati Italiani* che noi avevamo proposta. Molti e piemontesi e lombardi erano del nostro avviso, e non potendosi più ritornare sul punto deliberato ad unanimità, meno un sol voto, si riconobbero legittime le nostre osservazioni, e si decise di specificare il Regno di Sicilia come Stato a parte.

Che in quella discussione mi sia uscita di bocca la menoma frase di avversione al Regno dell'Alta Italia, è falso, e vi aggiungo *impossibile*, perchè io non ho mai avuto tali opinioni che avesser potuto, anche nel calore della discussione, condurmi a ciò. Ne appello a quanti uomini onesti (e tutti lo erano) si trovarono presenti; ne appello allo stesso Gioberti; ne appello in fine a quella parte del Pubblico torinese che si trovò al Teatro Nazionale quando, in pieno congresso, riprodottasi la questione, io e parecchi migliori di me sostenemmo quella medesima opinione che fu poi dal Congresso adottata.

Che forse io abbia potuto mettere un po' di vivacità a sostenere il dritto della Sicilia, nel momento soprattutto in cui si incendiava Messina, sarà forse vero, o signore, e vivamente desidero che sia stato vero. Voi, e i vostri lettori, giudicatene pure come vi aggrada; dite che ciò rivela il mio pretto municipalismo; ma lasciate a me ed a' miei compatriotti il diritto almeno di credere che in mezzo a delle ingratitudini *italiane* il *municipalismo Siciliano* sia per ciascheduno di noi un dovere ed un sentimento di cui dobbiamo esser fieri.

Ciò son costretto di aggiungere, perchè in qualche passo de' vostri articoli trovo delle allusioni indecise che cadrebbero, non più sopra di me, ma sulla Sicilia e sulla questione Siciliana. — Argomento su cui, se voi, signore, o altri per vostro mezzo, siete interessato a rimescolarlo, non dovrete che spiegarvi più nettamente, per conoscere fin dove le mie deboli forze si estendano; ma non sarò mai disposto a permettere che il mio nome, i fatti e le tendenze del mio paese sieno trattati con leggerezza. E posso assicurarvi che in ciò mi troverete tanto fermo, quanto lo sono nell'intenzione di lasciare senza risposta tutto ciò che mi riguarda personalmente, sieno le ingiurie gratuite di un sobrio giornale, o le spiritose insulsaggini di un foglietto da un soldo.

Contando sulla vostra lealtà per la inserzione della presente, ho l'onore di dirmi — vostro a tutta prova

F. Ferrara *Siciliano.*

Chiarissimo signor Direttore,

Poichè Ella per cortesia spontanea diede luogo nelle colonne del suo Giornale a quella mia breve scrittura diretta a dare alcuni schiarimenti a' miei concittadini sui fatti del Ministero di cui feci parte, mi occorre di pregarla a dar luogo anora ad una rettificazione, che ripensando alle cose scritte mi trovai in debito di fare sui motivi che indussero il generale Franzini a ritirarsi due giorni dopo alla formazione del Gabinetto. — Non è ch'egli non consentisse pienamente con noi nella chiamata di un Generale francese di conosciuta fama, la quale idea aveva anzi egli propugnata sin dal principio della campagna; ma ritirossi, come egli accenna nel suo scritto agli elettori di Felizzano, per motivi di salute, e per un riguardo di delicatezza che non poteva non essere apprezzato, e che gl'impediva di controfirmare una provvisione che era inevitabile.

Ringraziandola del favore che Ella mi farà di questa inserzione di cui la richiedo, ho l'onore di dirmi

Di V. S. Chiar.ma

25 gennaio 1849.

Dev.mo obb.mo servitore
Pier Dionigi Pinelli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Rivoli. — Avv. Arnoldo Colla.
Caraglio. — Brofferio.
Tortona. — Cesare Spalla.
Alessandria 1. *Coll.* — Rattazzi.
» 2. » — Cornero.
Pancalieri. — Prof. Griffa.
Dronero. — Avv. Caminale.
Moncalieri. — Prof. Pateri.
Borgo San Dalmazzo. — Dottor Parola.
Pont. — Amedeo Ravina.
Romagnano. — Avv. Cagnardi.
Carrù. — Prof. Botta.
Verres. — Defey.
Varallo. — Canonico Turcotti.
Intra. — Simonetta.
Borgomanero — Maestri.
Ornavasso. — Caus. Botta.
Oleggio — Cadorna Raffaele.
Lanzo. — Avv. Genina.
Rivarolo. — Dottor Macario.
Boves. — Notaio Rocco Re.
Barge. — Bernardino Bertini.
Piacenza. — Avv. Pietro Gioia.
Aosta. — Martinet.
Quart. — Barbier.
Pallanza. — Cadorna Ministro.
Sartirana. — Avv. Cavallini.
Cigliano. — Capellina.
Garlasco. — Fagnani Epifanio.
Sanfront. — Avv. Buttini.
Borgosesia. — Avv. Boschi.
Chambéry. — De Costa.
Aix. — Martinel.
La-Motte. — Mollard.
Mede. — Cambieri.
Vigevano. — Robecchi Pietro.
Gassino. — Avv. Bottone in luogo di Revel erroneamente pubblicato ieri.
Strambino. — M. D'Azeglio.
Mondovì. — Giacomo Durando.
Lavagna. — Ferdinando Rossellini.
Sestri (levante). — Avv. Antonio Caveri.
Voghera. — Salvi Avv.
Castelnuovo d'Asti. — Cav. Boncompagni.

---

tanto più che la cittadella di Ferrara è in mano degli Austriaci, la qual cosa permette di pigliarli anche alle spalle. Ecco adunque il bisogno di aver Ferrara ed assicurare a Ponte Lagoscuro quel passo con una testa di ponte difensiva ed offensiva sul lato destro. Pei Toscani fa d'uopo assicurare Pontremoli, S. Marcello ed il Covigliaio.

Ora la guerra è scienza altissima intellettuale, morale e materiale. Le grandi combinazioni strategiche non si fanno che da sommi ingegni padroneggianti una scienza della quale non è permesso ledere il più lieve principio fondamentale senza il pericolo di sicura ed imminente rovina: guai al generale che proceda per impeto d'entusiasmo, che si lasci strascinare dalla propria od altrui impazienza; Roma, perduta a Canne da Varrone, fu salvata da Fabio. Il raziocinio e l'esperienza animati dall'ingegno, e coadiuvati dai debiti mezzi materiali, guidano alle vittorie: il raziocinio e l'esperienza son quelli che dan norma sin pel più minuto arredo del soldato, pel più lieve articolo dell'amministrazione.

La disciplina è scienza morale nata dalla certezza che solo la obbedienza gradata e cieca di tutti verso uno dà luogo all'unità di comando, senza la quale non v'è piano effettuabile, nè guerra possibile. Gli uomini sono buoni o cattivi; i militari buoni obbediscono e comandano per sentimento di dovere verso i superiori e gl'inferiori; i cattivi obbediscono per timore delle pene. Ma questo timore non può esistere laddove la debolezza di chi comanda, cioè in ultimo fine la debolezza del Governo, fa sicura l'impunità; dunque è impossibile che Governi deboli istituiscano eserciti disciplinati; dunque i Governi di Roma e Toscana sinchè dureranno deboli, inerti, pusillanimi, in balìa delle fazioni, non arriveranno mai a comporre soldati degni di tal nome, poichè i soldati indisciplinati sono flagello della patria e scherno del nemico e null'altro.

La militar disciplina ha luogo solo laddove l'intiero popolo è disciplinato alla obbedienza verso le leggi. L'insultar queste ed apertamente violarle è al giorno d'oggi colpa universale in Italia, ma in niuna sua provincia il trionfo della violenza salì tant'alto come a Roma ed in Toscana; i mali semi vi esistono ab antico e scoppiarono anzi tutto tra le milizie; Durando salvato per singolare accidente dagli stili dei sicari, Ferrari tre volte minacciato nella vita e fatto inginocchiare sulla pubblica strada per essere moschettato da' suoi crociati, Laugier insultato e carcerato in Lucca, Giovanetti ucciso da un soldato suo di schioppettata nelle spalle, Zucchi due volte sfuggito alle insidie, sono pur troppo un triste spettacolo d'indisciplina militare e pubblica. Ed io a disegno ho congiunto queste due parole, poichè la sola indisciplina militare non può mai allargarsi cotanto se non quando è fomentata dai pubblici e nazionali disordini. La più difficil cosa da introdursi negli eserciti gli è appunto la disciplina, poichè il vincere le ree passioni e domare i brutali istinti troppo è più malagevole e lungo che non il piegare le membra all'uso delle armi.

La scienza materiale o positiva è quella per cui si creano gli ingegneri e l'artiglieria. Abbisogna di mezzi intellettuali e pecuniari vastissimi e moltiformi. Hanno quei due Governi uomini speciali e danaro a tal uopo? hanno i tanti dispendiosi e necessari stabilimenti? hanno ciò che non manca ai piccoli Stati germanici tanto più scarsi d'uomini e di pecunia ch'essi due non siano? La risposta che a siffatte interrogazioni sola si potrebbe fare è così triste ch'io amo meglio tacermi.

L'Austria è una potenza informe, sleale, conculcatrice dei popoli e dei loro diritti; ma militarmente parlando è una gran potenza, e non è col negare questa verità storica, ma sì col procacciare di pareggiarli in campo che noi giungeremo a cacciare gli Austriaci d'Italia. Non è quell'impero nè affatto barbaro nè affatto civile, poichè semi-barbara è la razza slava che ne costituisce una metà; chi ama la santa causa de'popoli maledica pure codesta condizione di cose e quella barbarie mantenuta a disegno, ch'io di cuore mi associo a lui; ma quando si pensa agli effetti che ne nascono in guerra, bisogna confessare che è terribile uno Stato in cui l'impeto cieco e la passiva obbedienza di popoli non civili viene spinta e regolata dall'astuzia e dalle arti d'Europa. Ciò fa appunto la forza dell'esercito russo, dove chi comanda sa comandare, e chi obbedisce non vuole e non sa che obbedire; ciò fece la forza dei Turchi sino al 1600. Popoli barbari, ma disciplinati, inebbriati di obbedienza, come altri furono e sono di libertà.

Riassumo il discorso, e dico: ora che tante migliaia di voci e di penne parlano e scrivono di una novella campagna contro l'Austria, quali sarebbero in Italia i combattenti? Sicilia è lontana; le province Lombardo-Venete, ed i ducati tenuti dal nemico abbisognano anzitutto di liberatori; Napoli è ostile; Roma e Toscana inferme da tre secoli, gettarono un lampo nella scorsa estate, ma lacerate da fazioni, esauste per antica impotenza, non vedo che armino da senno. Eppure le speranze d'Italia stanno, dopo il Piemonte, appunto in Firenze ed in Roma, giacchè Venezia può e vuole difendersi, Venezia si difende, ma non può prendere l'offensiva senonchè in modo ausiliario, e qualora gl'Italiani già fossero sul Brenta, e questa mossa dovrebbe essere appunto quella de' Pontificii e Toscani, e ciò per mera ragione geografica.

Ma questa mossa non si può fare che da eserciti disciplinati, istrutti, ben comandati, da eserciti che abbiano coordinati i loro movimenti con quelli dei Piemontesi, i quali costituiscono la *grande armata* dell'indipendenza patria. Qualora poi quelle truppe dovessero operare unite colle nostre, sarebbe d'uopo che disciplina, istruzione, formazione, e simili cose fossero uniformi, se no, lo innestare coi nostri qualche battaglione o squadrone romano o toscano, non sarebbe che inserire elementi eterogenei nel nostro esercito, cosa di pessime conseguenze e già provata nell'ultima campagna. L'antica Confederazione Germanica non ebbe nelle truppe de' tanti suoi Stati grandi e piccoli uniformità assoluta, ma ebbe grandissima analogia ed a tal punto, che i soldati di Assia e di Hoenzollern potessero militare accozzati con quelli d'Austria, di Prussia e di Baviera. Chi ha pensato seriamente in Italia a siffatte cose, chi vi pose mano, chi vi pensa? Tolta la coscrizione, per ora troppo difficilmente effettuabile, gli è chiaro che le cose militari debbono andare da Torino a Firenze ed a Roma, non già venirne; qualche elemento di uniformità era stato introdotto dal colonnello Campia in Toscana, dal generale Durando in Roma, ma non ebbe durata, che anzi in Roma furono velocemente tolti via.

Nelle guerre combattute da eserciti confederati di più popoli, malgrado la buona volontà iniziale, serpe sin da principio un germe potentissimo di dissoluzione e di odio. Il più forte tra gli alleati è quasi sempre quello pure che meglio vede in guerra ed in politica, e meglio sente la necessità dell'unità di comando; è quindi giusto e naturale che a se stesso attragga la suprema direzione delle cose; gli alleati minori lo taccian tosto di superbia, di soverchieria ed egoismo, concorrono svogliati e rifiutan l'opera loro, l'unità di comando va disciolta, i movimenti si fanno ad arbitrio, n'è ultimo risultato la rovina comune. L'esperienza prova che un esercito di 100,000 uomini d'un solo Stato, essendo più compatto e più uno, è assai più forte che non altro di 150,000 soldati di varii popoli: fra le principali cagioni delle sventure sofferte nel 1812 e 1813 dai Francesi si fu appunto la moltiplicità degli alleati che dopo i primi disastri o combatteron male o disertarono a casa loro od unironsi coi nemici. Nella scorsa estate il generale d'Arco-Ferrari, che in maggio comandava i Toscani sotto Mantova, abbandonò ad un tratto le sue posizioni senza pur farne parola al quartier generale, compromettendo l'intiero esercito; nel consiglio di guerra tenutosi in Piacenza ne' primi giorni d'agosto, il generale Laugier (succeduto al general d'Arco e valent'uomo di sua persona) instava fortissimamente affinchè la divisione piemontese colà stanziata accorresse nelle gole degli Apennini a salvar la Toscana dalla temuta invasione austriaca, la qual cosa avrebbe lasciato affatto indifeso il Piemonte. Insomma, anche le più salde alleanze ai primi disastri vanno rotte di fatto, ed ognuno non pensa più che a se stesso; e ciò tanto più intensamente avrà luogo, quanto più saranno disformi le truppe confederate, senza reciproca fiducia e senza unità di comando reale, pronto ed assoluto, cioè senza ambagi, e senza residui di spiriti municipali; ventura che talvolta incontra nelle vittorie, assai di rado nelle inazioni, giammai nelle sconfitte.

Dal sin qui detto emerge che qualora si rompesse novellamente la guerra, gli aiuti che il Piemonte, ossia la causa d'Italia ricever potrebbe dalle truppe pontificie e toscane sarebbero troppo più deboli ancora che non siano stati nella scorsa estate, cioè non tali da poter [illegible] presi a calcolo, imperciocchè i malanni di

Torino. — Informato il Governo del Re dai giornali svizzeri delle istruzioni diramate dal consiglio federale ai suoi commissarii, nel canton Ticino, in ordine all'emigrazione lombarda, il presidente del consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, ha testè indirizzato a quel consiglio la lettera qui sotto tradotta, nella fiducia che le osservazioni ed istanze ivi contenute in favore di questi infelici che chiesero un asilo alla Svizzera saranno accolte con quella benevolenza che si è in diritto d'aspettare da una sì generosa nazione.

Torino, il 23 gennaio 1849.

Signori, il Governo di S. M. il Re di Sardegna ebbe a conoscere, col mezzo dei pubblici fogli, il tenore delle istruzioni dalle VV. EE. date ai commissarii federali nel canton Ticino riguardo agli emigrati lombardi che vennero a cercarvi asilo. Le relazioni, sempre sì perfette, di buon vicinato ed amicizia, che da tanto tempo corrono tra la Svizzera ed il nostro paese, ci dovevano assicurare che il Governo federale nel prescrivere certe misure, impostegli qual doloroso dovere, dalla neutralità della Confederazione, non si scosterebbe da quella consueta benevolenza ed ospitalità che distinguono la nazione svizzera, ed a cui l'Italia ebbe più fiate a rendere piena giustizia. Si fu dunque con grande sorpresa, e cordoglio non minore, che trovammo nel documento pubblicato dai giornali espressioni talmente severe verso l'emigrazione lombarda, che ci parvero trapassar la linea d'una stretta e coscienziosa neutralità.

Pure, da che il nostro paese fu chiamato al godimento delle politiche libertà, una più stretta intimità fra le due nazioni dovea naturalmente conseguitarne, e la conformità delle loro istituzioni, accresciutasi coll'introduzione dei principii democratici nella nostra Monarchia, parea dovere stringere vieppiù i legami che già le univano. In tale fiducia noi dovevamo sperare che gli emigrati, nostri fratelli, avrebbero trovata in Svizzera quella generosa ospitalità, cui venivano raccomandati sì dalla loro qualità d'Italiani come dal titolo, sempre sacro, della sventura.

Il Governo del Re ebbe a provare una dolorosa sensazione in veder delusa una sì dolce speranza. S'egli è per me, Signori, un dover penoso l'avere a farneli partecipi, egli è con sollecitudine che adempio a quella di esprimere alle VV. EE. la fiducia in cui viviamo che il consiglio federale, accogliendo con benevolenza queste osservazioni dettate da un sentimento d'umanità, vorrà far sì che venga mitigata, per quanto fia possibile, la severità delle misure state ordinate a carico degli emigrati italiani che si trovano nel canton Ticino.

Egli è con tale speranza, Signori, che prego le EE. VV. di gradire gli attestati della mia alta considerazione.

Il Presidente del Consiglio
Ministro degli affari esteri
Gioberti.

— Unitamente a quelle di altre provincie, anzi fra le prime, ci giunsero alcune nomine dei Collegi di Sardegna, le quali come ci avvertivano i fogli ministeriali, furono fatte il giorno 15 per non essere giunto in tempo il vapore che doveva portare il decreto di proroga. Ora come si può questo combinare con quanto diceva prima lo stesso Ministero, che cioè il decreto di proroga era emanato in vista del ritardo cagionato da guasti meccanici al vapore che doveva portare in Sardegna il primo decreto? Allora quando noi protestavamo contro la brevità del tempo frapposto alle elezioni, il Ministero pure annuendo alla giustizia delle nostre dimande, avrebbe forse preso quel puerile pretesto, onde non confessare d'aver il torto?

— Una persona recentemente giunta da Genova ci assicurò esistervi in quella città fabbriche clandestine di cartuccie ed armi d'ogni genere da fuoco e da taglio: della esistenza delle quali le autorità sono informate, eppure non si adoperano in nessun modo onde porre un termine a questi illegali preparativi, che a buon diritto ci ispirano le più serie inquietudini.

— Jeri alle 9 antimeridiane S. M. partì per Novara: era stata preceduta fino a Vercelli dal ministro della guerra: dicesi sia intenzione sua di fermarsi alcuni giorni in quella prima città, e di passare quindi in rivista ivi, ed Alessandria ed in altri accantonamenti i varii corpi dell'esercito. Dopo ciò non sappiamo con qual fondamento i fogli ministeriali assicurano ch'egli sarà di ritorno alla capitale in tempo per aprire in persona il Parlamento.

Venezia, 16 *gennaio*. — È da qualche tempo che ci siamo convinti che anche Trieste sente italianamente; ch'essa annovera molti buoni che s'interessano alla causa nostra; ch'essa guarda con ammirazione a Venezia, facendo voti caldissimi pel suo trionfo. A raffermarci nel nostro giudizio, tratto tratto ci giungono delle prove di fatto. Più volte abbiamo riferito in questa Gazzetta di somme inviateci di colà, ed oggi stesso riportiamo l'invio fattoci da alcuni Triestini, di lire correnti 192, coll'assicurazione di mandarci fra poco ben maggiori somme.

Anche Istria e Dalmazia si dispongono a dimostrarci le loro simpatie, col proporre delle collette a nostro favore. A noi, travagliati da una guerra ostinata ed atroce, è di alleviamento grandissimo questo interesse, che prendono i paesi bagnati dal mare che gli avi nostri illustrarono per una causa, ch'è quella dei popoli, non d'Italia soltanto. Oh! quel dì, in cui stringeranno i popoli liberi la santa alleanza, che sfiderà la tirannide e il tempo, si sovverranno i fratelli e gli alleati nostri quanta parte avesse nel trionfo la costanza dei Veneziani; e tal rimembranza sarà il maggior premio de'sagrifizii e de'dolori patiti.

(*G. di Venezia*).

Livorno, 18. — Un pressante invito convocava l'altra sera in adunanza straordinaria il Circolo nazionale. Aperta la seduta, il sig. La Cecilia, console a Civitavecchia, ed un dei direttori del *Corriere Livornese*, si alzò ed annunziò la patria essere in pericolo, i tedeschi avanzarsi alle nostre frontiere, i francesi muoversi verso il nostro litorale; doversi perciò accorrere alle difese in massa, armarsi, occupare le fortificazioni: già alcuni degli intervenuti aggiungevano doversi raccogliere danaro, chiudere le porte; cose tutte che avrebbero avuta immediata esecuzione, se il socio Giovanni Petracchi non avesse annunziato che era imminente l'arrivo in Livorno del ministro dell'interno, e che prima di prendere qualunque determinazione, era dovere accertarsi dal medesimo, se realmente erano vere le gravi notizie esposte, e col suo consenso procedere in seguito. Quest'annunzio non piacque ai primi proponenti, cui nonostante fu forza sottomettersi al voto della maggiorità dell'Assemblea, e nominare una Commissione verso il ministro, che negò apertamente quanto il La Cecilia asseriva. Livorno la scampò bella!

La venuta dei ministri dell'interno e delle finanze avea precipuo oggetto a render chiarita la Camera di Commercio della città sulla situazione delle finanze, e sul progetto che abusivamente chiamasi *carta monetata*. Vuolsi che le spiegazioni date dal ministro sieno state soddisfacenti, e che contribuiranno a calmare l'allarme dei negozianti. Il ministro dell'interno ha avuto prove dell'impossibilità in che si trova il governatore a eseguire tosto gli ordini che ricevè nelle ore pomeridiane; poichè avendogli alle 4 1|2 mandato ordine di convocare alle 7 di sera la Camera di commercio, si trovò che alla sua venuta, cioè alle 8 il viglietto non si era per anco potuto leggere, e la convocazione non potè aver luogo altro che ad ora tarda, e grazie al concorso di numerose guardie municipali.

(*Corrisp. della Rif*).

Roma, 18 *gennaio*. — In seguito della rinunzia del sig. duca D. Lorenzo Sforza al grado di tenente generale della Civica, la Commissione provvisoria di Governo nomina provvisoriamente al suddetto grado il signor general Ferrari, comandante della Divisione reduce da Venezia.

Formano parte dello stato maggiore della Civica il general di brigata capo dello stato maggiore Pietro De Angelis, e il tenente colonnello Angelo Tittoni.

— Siamo assicurati che una *Commissione* sarà nominata per giudicare a norma delle leggi i militari colpevoli di tradimento contro lo Stato. Questa Commissione è domandata dal voto universale per distruggere le mene di coloro che tentassero di sedurre la nostra brava milizia, la quale peraltro si rende di giorno in giorno più degna delle speranze che in lei ripone la patria.

— Qualche foglio francese annunzia che si sta facendo a Parigi una questua sotto il pretesto di sovvenire il Pontefice ne' suoi bisogni. Ai bisogni del Pontefice sovviene ampiamente la lista civile che è pagata con tutta esattezza. Per non mentire in faccia all'Europa dovrebbe dirsi che quel danaro deve servire ad alimentare le ridicole congiure dei *Zucchi*, dei *Zamboni* e degli *Antonelli*. (*Contemp.*)

— Leggiamo nella *Gazz. di Roma* del 18 corrente: « Scrivono da Marsiglia che il Gabinetto di Francia ha emesso gli ordini alle autorità militari di Tolone per l'immediato armamento di undici legni a vapore, i quali si credono destinati ad agire in Italia. Fra le congetture probabili, divulgatesi nei giornali su questo fatto, ne sembra dover accoglier quella, più naturale e più supponibile, che se i sopraddetti legni, forti di meglio che dieci mila uomini di truppe, approderanno ad uno dei nostri porti (come ne corre la voce) essi non vorranno intendere che ad assicurare le popolazioni dello Stato da un intervento straniero, del quale pure si è parlato nei periodici esteri. Questa spiegazione ne sembra che risponda precisamente anche alle parole pronunziate dai Ministri di Luigi Bonaparte alla tribuna dell'Assemblea nazionale, e il Governo nostro rifugge dall'idea di dargliene una dissimile e peggiore. Un Ministero appena nato in una nazione repubblicana, quando accennasse di adoperare la forza per altro intendimento che quello di proteggere e garantire la libertà e la nazionalità indipendente dei popoli, troppo si mostrerebbe degenere dalle sue origini, e da' suoi doveri. Nè la nazione francese sarebbe così in basso caduta, da permettere la consumazione di quest'atto che violerebbe il nuovo patto sociale e il democratico senso della legge.

Ma sappia però l'Europa per ogni chiara ed esplicita dichiarazione di principii che il Governo Romano, forte dell'adesione del suo popolo e di tutti i popoli d'Italia, diretto soltanto a tutelar l'ordine e la tranquillità interna, e la causa della libertà e dell'indipendenza, a qualunque pericolo di straniera intervenzione, è determinato di mettere in opera tutti quei mezzi di resistenza, che Dio ha dato alle nazioni, quando vogliono esser libere; sappia che la causa di Roma non può e non deve andar disgiunta dalla causa nazionale, e che quindi un'aperta lesione alla libertà nostra sarebbe un delitto di complicità coi nemici d'Italia. — Il Governo ha fermissima fede, che mai queste offese al giure internazionale verranno arrecate da un gabinetto della generosa e magnanima nazione francese; ma egli sente però l'obbligo, e insieme il desiderio di stringersi ogni giorno più colle popolazioni, e tutelarne in ogni caso la vita, la libertà, l'onore.

Bologna, 20 *gennaio*. — *Legazione di Bologna*. — Considerato lo spirito e lo scopo dell'articolo 4 delle Istruzioni del Governo per la esecuzione del Decreto 29 dicembre, del tenore seguente:

« Per essere iscritto come elettore in un comune si esige la residenza da sei mesi almeno: se è minore di sei mesi, l'individuo potrà farsi inscrivere nel comune ove risiedeva precedentemente. Potrà bensì domandare di esser inscritto fra gli elettori del comune dove si è stabilito, qualora non potesse senza danno o inconveniente trasportarsi fuori di provincia ».

Verificato che l'assenza degli Studenti dall'Università recherebbe ai medesimi danno ed inconveniente per l'interrompersi dei loro studii, e per le spese ed incomodi di viaggio indispensabili:

Riconosciuto che a niuno deve essere tolta facoltà di votare:

Sentito il parere della Commissione elettorale,

si Decreta

Gli Studenti dimoranti in Bologna, benchè domiciliati nella medesima da tempo minore di sei mesi, aventi le condizioni d'età ed altre prescritte dai decreti ed Istruzioni Governative in proposito, potranno farsi inscrivere domani (20) fra gli elettori di questo comune, nella residenza municipale, e votare nello stabilito giorno 21 corrente nel locale destinato pel Collegio di s. Vitale.

Bologna, 19 gennaio 1849.

Il Preside *C. Berti Pichat*, ten. colonnello.

— *Legazione di Bologna*. — Perchè sia ben noto a tutti si replica quanto la Commissione provvisoria del Governo romano Decreta:

« Qualunque individuo privato o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d'impedire la convocazione dei Collegi elettorali chiamati a nominare i rappresentanti l'Assemblea Nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando sia il popolo, sia la forza armata a disubbidire alle Autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi ».

A tale effetto il supremo Governo facoltizzava i Presidi a creare una Giunta di sicurezza.

Io però valendomi dei poteri confertimi dal Governo stesso, conoscendo l'eccellente spirito delle nostre truppe d'ogni arma, non ho d'uopo di ritenere necessario di nominarla. Troppo m'è nota quest'assennata popolazione, e tengo ferma fiducia che come nell'8 agosto acquistò fama tra le più valorose, così nel 21 gennaio porgerà lo spettacolo di un popolo che col più mirabile e dignitoso contegno compie un atto che paralizzerà l'esorbitanze diplomatiche: un atto pel quale coll'imponenza del suffragio universale sarà fatto sicurtà e salvezza alla patria, e sarà gettato il fondamento più saldo per rendere libera, indivisa, e indipendente l'Italia.

Bologna, 19 gennaio 1849.

Il Preside *C. Berti Pichat*, ten. colonnello.

— *Legazione di Bologna*. — L'alba di domani sarà foriera del giorno in cui dal nostro Reno alle foci del Tevere un popolo levandosi come un sol uomo, facendo atto di universale concordia, dee sicurare la patria.

Quest'alba sarà salutata da colpi di cannone, che faranno echeggiare il risveglio degli uomini votanti il loro avvenire. Il suono dei bronzi dell'altissima torre e dell'antica — creata un giorno a sequestro di un monarca, temerario aggressore della città nutrice e tesoro di libertà e di sapienza - risponderanno al suono de' bronzi delle altre terre e castella della provincia, confondendosi per l'aere in un sol eco per annunziare e celebrare il giorno in cui i voti di tutti si confonderanno in uno solo, la consacrazione dei diritti del popolo.

L'Europa rimarrà spettatrice immobile al vedere questo centro d'Italia con ordinata e nobile calma in faccia all'interne insidie, ed all'esterne macchinazioni esercitare, il primo fra gli Stati italiani, il diritto di creare il suo stabile e normale ordinamento, a compiere l'atto solenne da cui deve sorgere immanchevole la rigenerazione d'Italia, perchè dà esso la potenza di far nostra la nostra nazione.

Bologna, 20 gennaio 1849.

Il Preside *Carlo Berti Pichat*, ten. colonnello.

Napoli, 17 *gennaio*. — Leggiamo nel *Telegrafo*:

Le vessazioni della polizia continuano a tormentarci, sebbene avessimo sofferto una arbitraria ed illegale sospensione *di fatto* per ben diciassette giorni.

Ieri avemmo due visite di quegli uomini che si dicono *guardie di polizia*, visite che davvero non possono riuscir troppo gradite a cittadini di onore, i quali non temono al periglio, e che prima di cedere vilmente un palmo di terreno agli abusi, spargerebbero il loro sangue fino all'ultima stilla. Non contenta la polizia delle visite fatte all'ufficio del giornale, e sua tipografia, altre consuete persone di polizia si recarono in casa dell'amministratore de Ruberto, e ne visitarono la casa nel fine di arrestarlo; ma egli si era messo in salvo perchè la prigionia spaventa ogni uomo il quale non abbia dell'oro acciò contentare la troppo spinta precauzione dei giudici regi, i quali con le loro *esorbitanti cauzioni* fanno impallidire chi vive col sudor della sua fronte. Non contenti della prima visita, questa notte altre sei persone di polizia son ritornate a casa del signor De Ruberto, rovistando con modi inurbani, incivilissimi ed orribili, da per dove disturbando una famiglia onesta, e mettendo il disordine in una casa di onoratissimo cittadino quale è il signor De Ruberto. Spie continue vengono a tenerci d'occhio, in modo che manca la sicurtà e la pace. Questi son fatti che provano quanto sieno veri i detti dei fogli ministeriali che asseriscono esser *libera la stampa fra noi*. È libera questa stampa non perchè il Governo la permette libera, ma perchè noi non temiamo i perigli e i tormenti.

— Ieri il gerente e il tipografo del giornale *La Giovine Italia* ebbero notificato il seguente atto.

Noi Giovanni De Horatiis proc. gen. del Re presso la G. C. Criminale. Veduto il num. 1 del giornale intitolato *la Giovine Italia*, veduto l'articolo 6 del Real Decreto dei 25 maggio 1848. Atteso che il giornale suddetto facendosi banditore dei principii democratici, si propone la più ostinata e sistematica opposizione al Governo, e già in quel numero con ardentissime parole lo accusa di illegalità, di arbitrii, di attentati alle libere istituzioni nello scopo di distruggerle col fatto, e nientemeno lo proclama nemico del paese.

Atteso che sconoscendo il giornale la nobile sua missione, offre gravi motivi a non permetterne la continuazione, ordiniamo al responsabile Antonio Tasso e al tipografo Francesco Azzolino di sospendere la pubblicazione del giornale *La Giovine Italia*, salvo alla G. C. Criminale di decidere definitivamente fra due giorni sulla sorte di esso.

— La compilazione intanto ha invitato i chiarissimi avvocati signori Carlo Poerio, deputato al Parlamento, e Gennaro de Filippo, per la difesa del giornale.

— Ecco un ragguaglio officiale, così il *Nazionale*; dello scompartimento di tutte le truppe napolitane. Esso è diviso in tre poderosi corpi d'armata.

Il primo corpo è composto di tre divisioni attive

---

quei due eserciti accrebbero ancora di molto d'allora in poi in ragione delle cresciute fazioni, dell'essere quei Governi, malgrado le pompose parole, ridotti all'assoluta impotenza e per la discordia largamente gettata tra le varie provincie d'Italia. Aggiungerò una brutta verità nota a tutti; quantunque pochi osino pronunciarla; uomini italiani, assai più nemici del Re di Sardegna che non dell'Austria, a lui più avversi che non sia l'Austria stessa, toccando le più ascose fibre degli odii provinciali, scrissero già e dicono tuttora che a bella posta i Piemontesi lasciarono conquidere i Romani in Vicenza. i Toscani sotto Mantova, affinchè tutta per sè rimanesse la gloria della guerra, e si facesse agevole il sottoporre l'Italia al giogo del Piemonte. Delle quali parole, ch'io ho pur troppo udito e letto, non si possono dare le più sciocche e mendaci, nè le più scellerate ed empie.

Non vi sarà esercito laddove non v'è nè forza, nè sapienza, nè danaro, nè tempo a crearlo; questo, tutto questo vi si vuole, in questo solo puossi avere fidanza e non nei miracoli dei taumaturghi politici. Romani e Toscani abbondano di attitudine per la guerra, e qualora non ne fossimo certi basterebbero a dimostrarcelo le stupende resistenze che soldati novelli opposero a Vicenza ed a Curtatone contro forze affatto preponderanti; coraggio, impeto, robustezza, scioltezza, perspicacia, nulla manca se non la naturale disposizione alla disciplina; ma questa è virtù de' capi e vi sarà ogniqualvolta robustamente si voglia da essi e dai governanti; ma non vi sarà mai ogniqualvolta e capi militari e governanti non godano di antica e vasta riputazione, di capacità, onestà e forza, ogniqualvolta le tradizioni militari siano affatto perdute. La dura sentenza non è d'oggi, e già gravava sull'anima del Tasso scrivente che

. . . . *alla virtù Latina*
O nulla manca, o sol la disciplina.

E per Dio, non sono tre secoli di pace inonorata ed imbelle che vi abbiano predisposto gli spiriti.

Ho detto l'opinione mia sinceramente, lealmente. sopra cittadini ch'io conosco, amo, stimo e credo virtualmente capaci di grandissime cose; le loro virtù sono proprie e conservate malgrado i governi, i loro difetti sono difetti alieni ed innestati da astuzia e viltà secolari. Credo che sola via alla libertà sia quella, dell'indipendenza; credo che Francia si fece libera, perchè già una e potentissima; credo che Francia vinse i suoi avversari perchè oppose loro più forza e più scienza; credo col gran Federico che Dio è sempre coi grossi battaglioni, purchè buoni e ben guidati; credo che un numeroso esercito mal formato e mal condotto è un esercito piccolo; credo che il creare un'esercito dal nulla e guidarlo a vittoria, essendo il massimo sforzo dell'ingegno umano, non è fattibile da uomini ignari ed inetti; credo che le nazioni si redimono per armi, non per sofismi; credo che le forze di un popolo distratte a più fini non riescono a nulla; credo che i popoli o si liberan da sè o restan servi, ma non sono mai liberati da altri; credo che gli Spagnuoli sotto Ferdinando erano radicalmente più liberi che nol siano i Corsi sotto i Francesi; credo che gli Stati si governano colle realtà, non colle chimere; credo che le millanterie rendono i popoli dispregevoli agli altri ed a sè stessi; credo che per creare buoni eserciti a Roma ed in Toscana vi si voglia forza, sapienza, tempo e danaro; credo che questi elementi vi manchino, e viceversa ne sovrabbondino troppi altri che pel bene d'Italia dovrebbero mancare; credo finalmente nell'antica sentenza del Machiavelli che *non basta in Italia il saper governare un esercito fatto, ma prima è necessario il saperlo fare*, e che fa solo chi vuole, può e sa.

Un lungo studio delle cose militari, un lungo soggiorno nelle due provincie, delle quali ho scritto, mi diede ardimento ad esporre cose ed idee che io tengo per vere, quantunque le sappia ingratissime. Io sono uno di quei tali viventi ancora nella vecchia idea che un problema qualunque non possa essere affrontato se non da chi vi si sia predisposto con amore e fatica; ora invece mi si dice che la rabbia politica e la loquacità sua sorella vi sopperiscan benissimo. A ciò mi taccio, notando solo che se avrò dissenziente qualche pensatore della vecchia stampa, cederò agli argomenti suoi se più robusti; se sarò aggredito da un parlatore della scuola novella, cederò il campo, non conoscendo io le armi sue nè egli le mie.

Torino, 11 gennaio 1849. Carlo Promis.

e sono destinate in Sicilia, nelle Calabrie, e nella Basilicata. È comandante in capo il generale Filangieri, principe di Satriano, e comandanti le divisioni i marescialli Pronio, Nunziante, ed Enrico Statella. Questo corpo è composto di 24 battaglioni di truppa, [illegible] squadroni di cavalleria, 1 batteria di campagna di [illegible] cannoni e 5 batterie di montagna di 8 cannoni ognuna.

Il secondo corpo è composto di due divisioni attive, le quali sono destinate per gli Abbruzzi, le Puglie, e di altre provincie centrali. Comandante in capo il generale Giovanni Statella, e comandanti le divisioni i marescialli Landi, Palma, e Marcantonio Colonna. Si compone questo secondo corpo di 13 battaglioni di truppa, 4 squadroni di cavalleria, 2 batterie di campagna di 8 pezzi, e 2 di montagna di 8 pezzi ognuna.

Il terzo corpo d'armata è composto di 3 divisioni sotto il comando in capo del generale Selvaggi, e comandanti le divisioni i marescialli Stockalper, de Buman, e Klein. Si compone di 15 battaglioni, 4 squadroni di carabinieri, 3 batterie di campagna da 8 pezzi ognuna, ed 1 batteria di montagna di 8 pezzi. Una divisione di questo corpo contiene inoltre 2 reggimenti d'usseri, 2 di lancieri, 2 di dragoni, 1 batteria d'artiglieria a cavallo di 8 cannoni, ed una batteria di posizione di 12 pezzi.

I marescialli Landi, Palma, del secondo corpo, ed il maresciallo Enrico Statella del primo corpo dipenderanno dal loro rispettivo comandante in capo, senza però che tale dipendenza possa recare alcuno impedimento alle commissioni straordinarie loro affidate con particolari istruzioni.

« Osserviamo che pel terzo corpo d'armata non v'è indicata alcuna destinazione ».

ESTERO.

INGHILTERRA. — Togliamo dall'*Economist* la seguente rivista sul commercio serico dell'Inghilterra nell'ora scaduto anno 1848, notando con singolare soddisfazione il notevolissimo aumento delle importazioni delle sete italiane sì gregge che lavorate, che meglio apparirà dal seguente specchio.

Introdotto in Inghilterra.

	1847.	1848.	Aumento.
Sete greggie ital. ll. ingl.	689,150,	841,500	152,350
Sete lavorate —	527,800	1,056,000	128,200

Quest'aumento è tanto più osservabile che nello scorso anno le importazioni delle sete della Cina non scemarono e giunsero come nel 1847 a circa 2,000,000 di lire. Gli effetti dell'ultimo scarso raccolto nell'impero celeste, non potendo esercitare veruna influenza se non sulle importazioni dell'annata corrente.

I prezzi che in principio dell'anno scorso si rialzavano alquanto dall'avvilimento in che erano caduti nel 1847, riceverono un grave colpo dalle turbolenze ch'ebbero luogo all'estero e continuarono ad abbassarsi finchè fu ricevuta nuova dalla China che la nuova raccolta mancava affatto. Ciò triplicò i prezzi e l'aumento si mantenne in seguito.

Noteremo altresì che la gran quantità di seta che ci somministrerà l'Italia, compenserà in qualche guisa la mancanza della China. Ma la Francia ne trarrà una considerevole quantità, tostochè il suo commercio e la sua industria riprenderanno vigore.

Credo cosa soddisfacente l'osservare che mentre, considerate le interruzioni del commercio estero, le nostre importazioni, specialmente in seta francese ed italiana, tale è la prosperità del nostro commercio interno che noi siamo stati in grado di consumare talmente, che il capitale lasciato ai 31 dicembre 1848, mostra un eccesso su quello dello stesso periodo nel 1847, di sole 177,764 libbre, mentre l'eccesso delle importazioni ammonta a 663,446.

L'annessa tavola darà più minuti particolari.

DESCRIZIONE	IMPORTAZIONE. 1847.	PREZZI ESTREMI. 1847.	CONSUMAZIONE. 1847.	CAPITALE 31 dic. 1847.
China:	libbre.	s. d. s. d.	libbre.	libbre.
Tsatlee	1,997,466	10 0 a 18 5	1,919,538	842,928
Taysaam		9 0 » 13 0		
Organzini	59,400	13 0 » 14 0	33,770	25,630
Bengala	1,084,500	6 6 » 15 0	1,353,150	881,250
Asia minore	216,980	9 0 » 13 6	151,050	221,920
Persiana	50,400	8 0 » 10 3	42,900	13,650
Italiana, cruda	689,150	11 0 » 25 6	628,550	. . . .
Organzini	327,800	17 0 » 28 6	278,950	522,500
Totale	4,425,696		4,407,908	2,507,878
China	1848	1848.	1848.	31 dic. 1848.
Tsatlee	1,669,638	9 9 a 17 6	1,920,150	806,922
Taysaam	393,006	9 0 » 13 6		178,500
Organzini	52,088	10 6 » 13 6	35,148	42,570
Bengala	744,000	6 6 » 14 0	940,050	685,200
Asia minore	249,660	8 0 » 14 0	248,330	223,250
Persiana	83,250	7 6 » 10 6	62,700	34,200
Italiana, cruda	841,500	10 0 » 21 6	1,705,000	385,000
Organzini	1,056,000	13 6 » 23 6		330,000
Totale	5,089,142		4,911,378	2,685,642

SVIZZERA. — Berna. — Furrer, presidente del Consiglio Federale, scelse il signor Carlo Morel a suo segretario provvisorio. La scelta è generalmente approvata.

— Il Gran Consiglio ha destinato 400 franchi svizzeri a pro della chiesa protestante in Lucerna, incaricando il Consiglio esecutivo di ottenere dal Governo lucernese, che d'ora in avanti provveda egli stesso alle spese di detta chiesa.

— 17 *gennaio*. — La Commissione de' dazii si è riunita ieri. La Commissione delle poste attende anch'essa attivamente all'opera sua, e sentiamo essersi intesa per un sistema soddisfacente tanto pel porto delle lettere, quanto per quello delle produzioni della stampa.

— Ieri la sessione del Gran Consiglio fu aperta dal suo presidente Tillier con un discorso, in cui venivano tracciate le fasi principali della politica europea sul finire del 1848.

— Ochsenbein chiede la sua dimissione come membro del Consiglio di Stato.

Il Gran Consiglio risolve che vi sarà una sola seduta per giorno, la quale si apre alle ore 8 antimeridiane.

Lucerna. — Sulla proposta di Kopp, appoggiata da 38 voti contro 37, si sospese la deliberazione circa il progetto di amnistia e di restituzione delle tasse sborsate dai corpi-franchi.

Friborgo, 16 *gennaio*. — Il Gran Consiglio riprese in oggi la sua sessione. La tornata si è chiusa con un incidente pieno d'interesse. L'avvocato Folly segnalava la comparsa di un libello incendiario, tendente, sotto forma di petizione, a rovesciare il Governo per via legale. Quest'opera del più raffinato machiavellismo andò fallita contro l'amor patrio ed il sano criterio di una forte maggioranza del Gran Consiglio. Il Governo venne invitato a prendere le necessarie misure onde preservare il paese da nuove perturbazioni politiche.

Glarona. — Uno statistico glaronese, il sig. L. A. Jenni, ha trovato che la Svizzera consuma annualmente in vino 75 milioni di boccali, cioè 34 boccali per testa, mentre nei paesi della lega doganale germanica il consumo non è che di soli 7 boccali per testa. La stessa differenza esiste anche pei coloniali, comparativamente a diversi altri Stati. Ecco alcune medie: l'Austria ne riceve annualmente pel valore di 197 milioni di fiorini, ossia fiorini 5 1|2 per testa; la Francia per 520 milioni di fiorini, ovvero fiorini 15 per testa; la lega doganale germanica per 478 milioni, pari a fiorini 17 e 50 kreutzer per testa; e la Svizzera per 178 milioni essa sola, che è quanto dire 80 fiorini per testa.

Unterwalden. — I liberali di questo cantone proporranno alla prossima landsgemeinde una riforma della costituzione.

Lugano, 20 *gennaio*. — Ieri passò da Lugano per Milano il primo trasporto delle reclute al servizio di Napoli, il cui deposito è ad Altorf. Erano 25 uomini, i quali dicevano che altri dieci o quindici erano disertati lungo il viaggio. Quel trasporto s'incontrò, sul Monte Ceneri, con qualche emigrato italiano, degli ultimi che subiscono il fiero decreto d'espulsione. Quanta eloquenza in quell'incontro! Da una parte Italiani che, dopo di essere fuggiti dall'oppressione e dalla crudeltà austriaca, sono cacciati dalla terra libera della Svizzera; dall'altra liberi Svizzeri venduti come pecore che vanno a soffocare la libertà d'Italia, e ad uccidere, all'uopo, donne, vecchi e fanciulli da farne pasto a un re crudele.

Basilea. — Gli ingaggi che presentemente hanno luogo in Isvizzera suggeriscono le seguenti riflessioni al *National-Zeitung*: « Quando or son pochi giorni, i pubblici fogli ci appresero, doversi quanto prima effettuare un trasporto di reclute per Napoli, la vergogna che pesa sulla Svizzera e che non ancora può essere cancellata, ci fece salire le fiamme del rossore al viso. E quale rimproccio si avrebbe diritto di fare a colui che ora, piucchè mai, riguarda le capitolazioni come una macchia per la Svizzera? Oh! nessuno, ove si consideri, che senza l'aita di soldati svizzeri il trono di Ferdinando sarebbe già forse sfasciato, ed egli stesso in bando da suoi dominii; che senza gli avvenuti massacri, la Sicilia gioirebbe oggidì della sua indipendenza, della sua libertà; che la vittoria del popolo napoletano, nel fatale 15 maggio, avrebbe esercitata somma influenza sulle sorti d'Italia; che la rivoluzione sarebbe già forse compiuta in tutta Europa, e che alla reazione non sarebbe dato di ricominciare la lotta con tanta arroganza.

Ogni vero Svizzero, ogni amico della libertà dei popoli non deve sentirsi spezzare il cuore, apprendendo che i suoi fratelli di patria, che i liberi figli dello Alpi, nuovamente si dispongono per un vilissimo solde a vendere se stessi ad un tiranno, a comprimere ogni slancio popolare, a consolidare i troni, a ristabilire ciò che empiamente chiamasi l'*ordine legale*? Ed ora che tutto fa presentire una nuova esplosione nazionale in Italia, si proporrebbe ella la Svizzera d'inviare soccorsi al bombardatore? Noi fieri e vecchi repubblicani, forniremo noi a cotest'uomo un contingente destinato a reprimere lo slancio repubblicano dei nostri fratelli d'Italia? Quale sanguinosa ironia!!

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONI.

Pont Beauvoisin — Bar. Jacquemoud.
Monmeliano. — Louaraz 350: Brunet 88.
Albertville. — Blanc.
St Pierre d'Albigny. — Arminjon.
Annecy. — Mathieu (ex-intendente generale) v. 319:
Rumilly. — Ginet.
La Chambre. — Brunier.
Auclair 68: Anthonioz 28.
Duing. — Despine 367: Germain Felix 18.

Mantova, 17 *gennaio*. — La nostra Congregazione municipale non degenera dalle altre di Lombardia, che si rifiutarono di nominare il deputato a Vienna. — Nessuno fra i consiglieri vuol accettare la nomina di podestà.

Ferrara, 19 *gennaio*. — Alcuni fogli parlano di un ingrossamento di truppe austriache sulla linea del Po, e che in Ariano austriaco vi sarebbe il quartier generale.

Ripetiamo che finora tutta la provincia del Polesine non ha più di 1200 militari austriaci tra il presidio di Rovigo e gli appostamenti sul Po. (*Gazz. di Ferr.*).

Parigi. — Manca sempre un corriere. Quello del 20 reca la nomina del vice-presidente della repubblica nella persona del sig. *Boulay de la Meurthre*, il quale in concorrenza dei signori Vivien e Baraguay d'Hilliers sopra 695 voti ne ottenne 417.

La Commissione sopra la proposta Rateau con 8 voti sopra 12 opinò doversi rigettare ogni proposta di scioglimento dell'Assemblea nazionale.

La borsa ebbe nel giorno antecedente un leggiero aumento.

Vienna, 18 *gennaio*. — Un bollettino dell'armata oggi pubblicato espone le misure amministrative militari prese dal maresciallo nelle parti già occupate dell'Ungheria, che furono divise in tre distretti militari, affidandone il comando supremo ad altrettanti generali. Si conosce inoltre che Szolnok, situato sulla strada tra Pesth e Debreczin, fu occupato dalle truppe imperiali, che la città di Kekskemel mandò una deputazione per dichiarare la sua commissione, e che fu già incominciato il bombardamento della fortezza di Comorn. Kossuth coi suoi sta in Debreczin, ove fu accolto con molto giubilo. Egli porta seco la corona di S. Stefano e le altre insegne reali d'Ungheria, e si racconta ch'egli abbia fatto giurare i contadini del paese su quelle insegne.

— La polizia di quì ha pubblicato lettere requisitorie coll'esatta descrizione personale degli Ungheresi Kossuth e sua moglie, Meszaros, Madaras, Nicory, Irany e Nagy, con ordine alle autorità di tosto arrestarli se si presentassero ai confini Austriaci.

— A Pesth si procede all'investigazione sull'omicidio del conte Lamberg, la quale però sembra esser ancora più infruttuosa che l'investigazione qui intrapresa sull'omicidio del Latour, che si continua già da quasi tre mesi senza successo.

— Giungono le poste dal Nord, sebbene con qualche ritardo. Non si sa quindi spiegarsi l'assoluta mancanza di notizie da Kremsier.

S. NICOLINI, *gerente*.

Torino — F. G. CRIVELLARI e Comp. — Editori.

ATTI DEL PARLAMENTO PIEMONTESE

DALLA

PRIMA APERTURA DELLE DUE CAMERE

AL LORO SCIOGLIMENTO.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

1. Gli Atti del Parlamento Piemontese saranno compresi in uno o due volumi, impressi sopra carta eguale alla presente, nel sesto di quarto piccolo a due colonne, conforme all'*Enciclopedia popolare*.
2. Ogni 15 giorni escirà un fascicolo di cinque fogli ossia di 40 pagine.
3. Il prezzo del fascicolo, compresa la coperta stampata, è di L. 1 italiana.

Ricevono le associazioni tutti i Librai e gli Ufficii postali, non che gli Editori stessi presso la Stamperia Sociale, via della B. V. degli Angeli, N. 6.

Quegli associati che ameranno ricevere l'opera per la Posta pagheranno cent. 4 pel diritto postale per ogni foglio.

Torino, presso la Società degli Artisti tipografi, 1849.

Si è posta in vendita la seconda edizione dell'opuscolo intitolato:

AI SUOI ELETTORI

MASSIMO D'AZEGLIO

del quale i librai *Gianini* e *Fiore* hanno acquistata la proprietà dall'autore.

Prezzo Lire 1

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

TRAITÉ MÉDICAL

SUR LES

MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION

RÉSULTANT

des habitudes cachées, des excès de jeunesse ou de la contagion

avec

des observations pratiques sur l'impuissance prématurée

Illustrée de quarante gravures en couleur

par

le Docteur SAMUEL LAMERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Giannini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera*. (2)

COURS D'ANGLAIS.

Ce cours commencera du 10 au 15 janvier courant à 7 heures très-précises du soir. Les amateurs de cette langue sont invités à se faire inscrire avant cette époque, la souscription n'étant ouverte que jusqu'à concurrence de 12 élèves au prix de 12 francs par mois.

Leçons particulières d'Anglais et de perfectionnement de Français, en ville ou chez le professeur.

Cours spécial pour les dames à 2 heures de relevée.

Se faire inscrire de midi à 5 heures, rue Neuve (*contrada Nuova*), num. 16, au 3.me étage, escalier à droite.

COURRIER DES ALPES
JOURNAL QUOTIDIEN.
ABONNEMENT
A Chambéry.

Pour 3 mois 14 fr. - Pour 6 mois 25 fr. - Pour un an 40 fr.

Dans les Provinces,

Pour 3 mois 16 fr. - Pour 6 mois 26 fr. - Pour un an 50 fr.

ON THE

FORMATION AND CONSTITUTION
OF
A KINGDOM OF UPPER ITALY
In a letter to the
RIGHT HON VISCOUNT PALMERSTON
BY
AUGUSTUS BOZZI GRANVILLE
M. D., F. R. S. ETC.
Editor of l'Italico (1813-14), *Author of.*
S.t Petersburgh, etc. etc. etc.

LONDON
JAMES RIDGWAY, 160 PICCADILLY.
1848.

ITALIA E FRANCIA
FRAMMENTI
DEL GIORNALE DI UN EMIGRATO
a beneficio della guardia civica di Venezia.
Venezia dalla Tipografia di
Pietro Naratovich *1849*.

TEATRI D'OGGI 25 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi. — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente.* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A.Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *La Suora di carità Torinese in Roma.* — *Tre Re e due Schiave.* Beneficiata di Elisa Mayer.

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Cogli uomini non si scherza.* — *Una Dama dell' Impero.* Beneficiata di Rosa Romagnoli.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Oscar ou le Mari qui trompe sa Femme.* — *La seconde année.*

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo*.(Rep.)

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Venerdì 26 Gennaio 1849.** **N. 335.**

I signori Associati al Risorgimento la cui associazione spira con tutto il corrente gennaio, e che intendono continuare, sono pregati rinnovarla per tempo, per non soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

TORINO

25 *Gennaio.*

Il paese si è pronunziato nelle elezioni, e noi saremo de' più volenterosi a venerare come volontà del paese ciò che abbiamo combattuto costantemente come opera di partiti. Davanti a questa solenne manifestazione degli elettori in favore degli uomini nuovi, chi potrebbe dissimulare alla propria coscienza il dubbio di aver potuto ignorare che una occulta sorgente d'intelligenze e di spirito cittadino esisteva dove meno avremmo sospettato che fosse? Il paese la conosce, la svela, le affida il proprio avvenire, e l'avvenire d'Italia; Iddio secondi l'istinto e il desiderio degli elettori: ecco tutto ciò che noi sappiam dire e pensare in questo supremo momento.

Da ogni parte si leva un grido di pacifico accordo, da ogni parte si vuol seppellito il passato, e ridestate le speranze di un patto fraterno e durevole. Oh! se ci si fosse mai detto che tante ire, tante calunnie, tante riputazioni immolate, tanto veleno sparso sulle intenzioni più pure, sugli animi più provati al martirio della vita politica, non dovevano assicurare il trionfo o la morte ad alcun principio, ad alcun sistema politico, ma operare la mera traslocazione delle individualità speciali; se avessimo potuto esser certi che, cangiati i nomi, non si sarebbe attentato perciò alle istituzioni nelle quali abbiamo riposto la nostra fede, non si sarebbero troncate le tendenze alle quali è attaccata la salute d'Italia; se avessimo mai preveduto che, quando si dilaniavano le più splendide e le più care celebrità del paese, quando si versavano sopra di noi le accuse più indegne, i più amari sarcasmi, le ingiurie più basse, era a noi, ai nostri amici politici che la guerra facevasi non ai nostri principii; noi ci saremmo ben volentieri sacrificati all'interesse del pubblico, e gli avremmo risparmiato lo spettacolo di una lotta, nella quale il più bel tempo si è logorato, e la causa pubblica non ha forse ottenuto che l'unico frutto della tranquillità nelle immaginazioni, travagliate dal fittizio fantasma di uno spirito reazionario, che ignoriamo se mai e dove possa aver avuto esistenza fra noi.

Ma è poi vero che la quistione stava tutta sui nomi? Il Ministero ha riportato finora la sanzione degli elettori. Ha egli con ciò assicurato il trionfo del suo programma? Noi lo vorremmo, noi abbiamo sin dal primo momento augurato al paese questo trionfo, tanto eravamo sicuri che in esso stava la vittoria del vero interesse di tutti, ed abbiamo l'orgoglio di dirlo, la vittoria delle idee nelle quali ci siamo tenacemente aggirati. Ma se volgiamo la quistione dal lato degli elettori, noi lo domanderemo ancora di nuovo: è puro, evidente, è sgombro da ogni secondario pensiero il trionfo ottenuto nelle elezioni? Non ci è una qualche parola frantesa? Non ci è la menoma tendenza a de' sistemi impossibili attualmente in Italia? Non può la parola *democrazia* essersi in qualche collegio confusa con delle illusioni funeste, con delle speranze immature, davanti alle quali la gran causa della indipendenza e della unione, potrebbe malgrado ogni nostro sforzo sparire? Noi non vediamo in tutte le elezioni una perfetta conformità tra il sistema del Ministero, e le professioni di fede che l'eletto abbia spiegate. Noi leggiamo, nelle colonne di qualche giornale, condannato come inerzia o come debolezza qualche atto del Ministero, al quale la più irritabile Opposizione non può, se è sincera, trovare una querela da muovere. Noi vediamo che, allato a questo bisogno di concordia, espresso dagli organi ministeriali, e da noi volentieri accettato, sorgono gl'indizi di nuovi dissidii, ai quali i ministri non han forse pensato abbastanza, quando si valsero di frasi indecise per riscaldare i partiti ed assicurare il proprio trionfo.

E questo doloroso apparato si apre, nel momento appunto in cui tutte le quistioni vitali si complicano insieme, e la posizione del Ministero diviene gravissima. Noi non ne siamo sorpresi, l'avevamo predetto. Che si domanda dunque da noi, i quali lungi di sentirci disposti ad aggravare le difficoltà del Governo, cominciammo dal promettere tutto il nostro appoggio al sistema, malgrado la poca simpatia che sentivamo pe' nomi? Che si domanda al di là di quanto abbiamo promesso e crediamo avere adempito? Ci si lasci piuttosto il diritto di rivolgere appunto la stessa domanda agli organi del Ministero, ed incitarli a convertire invece i loro lodevoli sforzi verso tutti i partiti che si destarono alla voce *democrazia*, ad ottenere che s'intendano bene fra loro, che intendano il vero senso della parola, e finiscano tutti col confessare che la parola, se non fu profusa nelle nostre pagine, era però da gran tempo scolpita ne' nostri cuori, per muovere ed animare tutte le nostre azioni. Ecco il solo compenso che gli uomini, il cui colore è rappresentato dal nostro giornale, aspettano ed avranno dal tempo; e l'unico che possa far loro obbliare ciò che è loro costato il servire al paese!

Il giornale inglese il *Times*, dopo avere con insolita accuratezza ed imparzialità esposta la storia della liberazione della città di Venezia dal dominio austriaco, e fatte le debite lodi al contegno tenuto da quel Governo, il quale chiamandosi col nome di repubblica in mezzo alle universali perturbazioni cui va soggetto il resto della penisola, mantiene libero il suolo dallo straniero, rispettato l'ordine ed illesi i principii di vera libertà, da tal confronto si mostra animato di tale simpatia, che lo porta ad augurare ai Veneziani un soddisfacente risultato della loro costanza nel mantenersi fermi e prudenti difensori dei loro diritti.

Le colonne del *Times* sono rade volte aperte all'elogio degli Italiani; e benchè questo nel caso presente non sia che debito di giustizia, noi chiamiamo l'attenzione dei nostri politici su queste parole. I ravvolgimenti della politica inglese sono infiniti; l'idea di *Venezia città libera*, se può entrare nei calcoli dell'Inghilterra, ci fa sperare che entrerà molto più in quelle combinazioni che tenderebbero ad assicurare e conciliare l'indipendenza d'Italia colle condizioni politiche del resto dell'Europa.

La *Gazzetta Piemontese* nella sua parte ufficiale pubblica una relazione del ministro Rattazzi per la creazione di una Commissione incaricata di preparare un progetto di legge sull'introduzione e lo spaccio de' libri, e sulle variazioni che convenga apportare alla legge regolatrice della libertà della stampa.

Essendo da noi partito il reclamo intorno alle inutili e dannose difficoltà che attualmente incontra l'entrata de' libri, noi non possiamo astenerci dal ringraziarne il ministro, quand'anche, come supponiamo, le nostre parole non abbiano per nulla contribuito a determinarlo.

Nel num. 332 di questo giornale fu pubblicata una lettera scrittaci da Ciamberì, sotto il 20 gennaio, a firma J. B. nella quale si facevano «amare lagnanze a proposito della statistica dei raccolti, prescritta dal Ministero di Agricoltura e Commercio. »

L'autore di quella lettera cominciava dal dire: « un intempestivo invito fatto per ordine del Ministero dell'interno ai sindaci della Savoia, ecc. »

La *Gazzetta Piemontese* pubblica ora una circolare del 4 dicembre, dalla quale intende dedurre, che l'ordine di compilare quella statistica agraria, di cui l'anonimo savoiardo si dolse, venne dal passato Ministero.

Intorno a questa parte noi non abbiamo che replicare; lasciamo all'anonimo la cura di dilucidare il fatto. Ci sembra che le sue prime parole alludano a qualche atto diverso dalla Circolare che la *Gazzetta* produce; ma sospendiamo il nostro giudizio fino a nuovo rischiarimento.

Del resto, il ministro fa premettere alla Circolare un preambolo, nel quale prende per sua l'opera del suo predecessore. E allora noi ci crediamo autorizzati a giudicare l'atto in se stesso, ed indipendentemente dall'esaminare chi si debba incolparne. Ora in tal caso diciamo, che una statistica agraria, quand'anche non fosse che limitata a quelle meschine nozioni che si accennano in piè della Circolare, è opera di somma difficoltà, prettamente inutile, può anzi essere perniciosa, è fuor di stagione attualmente; e il ministro che si adopera ad elogiarne tanto l'importanza non ci dà una grande idea delle sue cognizioni economiche.

Che sia di somma difficoltà, lo sanno tutti coloro che da 50 anni in qua si sono inutilmente sforzati di *regolamentare* le statistiche ufficiali; e che han finito per confessare che tutta la congerie di cifre accumulate nelle splendide loro tabelle non sono che prette menzogne. Chi *coltiva le scienze economiche*, lungi dal conoscere la necessità di tali lavori, è anzi convinto oramai che è un errore de' più volgari il fondare il menomo ragionamento sui fatti statistici raccolti per mezzo di agenti ufficiali. Ciò in tutti i rami, ma soprattutto nella parte agraria. I grandi volumi pubblicati dal Ministero francese, per un lungo corso di anni, con una spesa ingente, e distribuiti con grande affettazione alle Camere, svelarono in un giorno tutti i loro enormi difetti, appena si cominciò a volervi ragionare di sopra. Mac Culloch, aiutato dei mezzi di cui la scienza dispone in Inghilterra, non ha mai potuto, nella parte agraria, produrre elementi che per abbondanza e precisione sostengano la menoma idea di paragone co' la-

APPENDICE

LETTERE POLITICHE.

Un codino, sia lungo un palmo, ovvero quaranta braccia è sempre nè più nè meno codino. Io, o signore, m'accorgo che quel po' di lettere che le vo inviando m'hanno chiarito un aristocratico de' più maledetti, un austro-retrogrado-gesuito-vialico-monarchico-costituzionale con la coda la più rigogliosa che mai serpeggiasse su dorso umano. Nella mia qualità impertanto di anima dannata, meritevole come certamente sono di far parte della congrega Viale e di tutti i flagelli relativi allo stato di *moderato*, io seguo impenitente la via sciagurata nella quale mi son messo con meno riguardi di prima, giusta il detto santo *abyssus abyssum invocat.*—Le parlavo, se ben ce ne ricordiamo ambedue, di due grandi categorie nelle quali s'è bipartita tutta la massa delle sette politiche in Italia; una di onesti che stanno, le mani in mano, guatando: l'altra di disonesti in furia di operare, di esagitare, di sovvertire tutto ciò che minaccia di approssimarsi alle forme dell'ordine. Voglia ella permettermi che il nostro sguardo continui a volgersi verso questa seconda; la prima è troppo scolorita, com'è la storia d'epoche tranquille.

Dunque lo dice Pellegrini, lo spiffera De Boni, ei ci vuole la Costituente di Montanelli per aggiustare ogni faccenda: ogni altro mezzo è vano, è aristocratico. Questa è la tesi: tutto ciò che la urta è falso: così la pensa anche Brescianini; così anche Urbino. Rimpetto a queste autorità, se vi sono ancora dei poveri sciocchi che credano di pensarla in altro modo, peggio per loro. È passato il tempo dei dottrinarii. Il popolo, dicono coloro, si è sollevato all'amplesso dell'*idea*, ha deciso di trovar buona la Costituente, proprio nei precisi termini ne' quali l'ha formolata Montanelli. Il signor *Oldini* è stato nei *quattro mesi* uno dei più eloquenti difensori dell'*idea*; allora non si parlava ancora della Costituente di Montanelli, motivo per cui non l'ha lodata a cielo: del rimanente oltre a quello di Brescianini, Urbino e De Boni anche il voto di Oldini si aggiungerebbe a far palese l'eccellenza, la necessità della Costituente. Bisogna dunque essere retrogrado ed aristocratico, avere la disgrazia di possedere del ben di Dio, per negare una verità cotanto facilmente chiara. Ecco qua: si raguna la Costituente dietro il suffragio universale, e con mandato illimitato: si dice ai principi:— Facciano il piacere di adattarsi alle circostanze.— Siccome i principi oltre all'appoggio morale delle tradizioni, hanno anche qualche cannone e qualche migliaio di soldati, vengono pregati dalla Costituente di metterli a sua disposizione, scacciati che siano una volta gli stranieri: allora la Costituente penserà poi lei a ringraziare i principi e a dar loro un buon impiego nella repubblica. Non v'è ragione per la quale i principi debbano rifiutare un simile invito: e pei soldati lavorare in mano di De Boni, od in mano d'un Re è la stessa stessissima cosa. Ragionamenti più lucidi di questi è impossibile trovarne.— E non sì tosto gli Austriaci sono oltr'alpe, tutta la società si rinnova, che è ben tempo per bacco! Si chiama Mazzini a presidente della repubblica. Tutto il popolo si torna a levare per l'ultima volta come un sol uomo al solo suo nome: la Religione e la virtù librandosi sulle ali loro dorate e splendenti rigenerano in un volo questa marcia società monarchico-costituzionale. Cattaneo è creato ministro del culto col segretario Cernuschi: Brescianini si può metterlo nel dicastero delle finanze; dev'essere la sua parte favorita. Si chiamano De Boni, Revere ed altri ingegni politici di simile portata a formare un codice nuovo di pianta, con pochissimi articoli, mercè il quale tutta Italia scivolerà verso la felicità e la perfezione come sull'olio: e considerata l'antica professione del signor Accame, per fare che la società scivoli ancor meglio, il *Pensiero Italiano* sarà creato foglio officiale della repubblica più o meno indivisibile d'Italia. Non vi sono che le zucche nelle quali non entri la giustezza e soavità di questo bel progetto. Non più aristocratici, non più proprietarii, non più altezze, non più distinzioni: man mano, chi ne ha oltre il bisognevole, ne darà a chi ne manca: non vi saranno più poveri, prima perchè ci ha da esser l'*idea* che li nodrisce, e poi perchè ci sarà finalmente una giustizia distributiva. Manzoni, un aristocratico della qualità la più cattiva, quella dell'ingegno, verrà ridotto al dovere: tutti gli uomini saranno eguali dinanzi a Revere e De Boni: perciò nessun grado sarà tollerato nè in ricchezza nè in ingegno. Qualche abbietto dottrinario potrebbe pensare a delle difficoltà, è vero: può venirgli dubbio dell'appoggio amichevole che le Potenze europee vorrebbono prestare all'Italia in siffatto commovente progetto, della forza che Italia avrebbe ad opporre ad esse nel caso che non vadano in visibilio per la nuova repubblica; dirà l'abbietto dottrinario, essere assai difficile che posti due o tre nuclei soltanto di congreghe generali, non vi siano discrepanze di deliberazioni: la qualità geografica del suolo presentare delle difficoltà nell'azione di un governo uno, difficoltà che non debbono essere superate che da una lunga scuola politica dei popoli, da una scuola di generazioni e di trent'anni di sacrifici, come negli Stati Uniti: l'indole stessa vivace ed immaginosa presentare gravissimi ostacoli al nuovo ordinamento della vigesima porzione della penisola: i quali ostacoli si raddoppierebbono di venti volte contro a chi la volesse costituire in unità..... Dirà, su ventiquattro milioni d'Italiani non esservene certo uno od a grande stento uno, inclinato (con causa di scienza) alla repubblica: gli altri ventitre meritar pure che si tenga conto di essi in un progetto politico; doversi ancora valutare le altre difficoltà, di trovare soldati, di combattere l'assolutismo che pur vive ancora in Italia ed in Europa, di trovare alleati ecc. ecc. Tutte chiacchere che non concludono un bel nulla..... Chiacchere da dottrinarii. Appena fatto presidente Mazzini, tutti gli Italiani come per incanto diventeranno altrettanti Macchiavelli: i soldati zampilleranno di terra come i rivi biblici dalla vori relativi ad altri rami, come popolazione, dogane ecc. Si conoscono, è vero, dei lavori mirabili ed utilissimi anche in quel ramo, ma sono speciali in quanto alla materia, e in tutti i casi son l'opera di un sapiente che vi abbia dedicato la vita. Il viaggio di Young fra gli antichi, e le ricerche di Sindair fra i moderni, in mezzo all'infinita faraggine di lavori statistici, rimangono sempre soli a deporre della difficoltà che dappertutto si oppone alle compilazioni di questo genere. Se il ministro non è convinto di ciò, se egli crede che il fortificarsi sull'esempio straniero sia un argomento bastevole, perchè l'idea di quel travaglio *sia approvata* da chi *coltiva le scienze economiche*, noi siamo nel bisogno di pregarlo a levar via una illusione così funesta; un colpo d'occhio sulle tante osservazioni fatte da *sommi economisti* intorno alle statistiche francesi, basterà a disingannarlo.

La difficoltà poi e l'inutilità del lavoro, lo rendono inoltre pernicioso, come ognuno potrà agevolmente avvedersene, allorchè consideri che basta un fatto mal definito o mal collocato per condurre a delle conseguenze amministrative di un'alta importanza nella sorte de' popoli. È egli necessario il ricordargli che i più grandi errori economici si son tutti fondati sopra un dato bugiardo? Non sa dunque il ministro che la statistica, quando ebbe il suo momento di furore, divenne come la *Divina Commedia* in mano ai commentatori, ciascun de' quali vi trova ciò che vi cerca? Non sa egli forse che, colle cifre alla mano, si son sostenuti i più opposti principii: la necessità e l'inutilità della istruzione, la virtù e la demoralizzazione de' popoli, l'abbondanza e la scarsezza delle sussistenze, i vantaggi e i danni della libertà? — Non possiam supporre che il ministro ignori questo, deplorabile sì, ma verissimo fatto; però non avrebbe egli nè anco dovuto supporre che fosse ignoto a coloro *che coltivano le scienze economiche.*

Intorno alla opportunità di queste ricerche, nel momento in cui siamo, alla vigilia di una guerra, o nella aspettativa di una lieta soluzione agli affari che travagliano la Penisola, lasciamo ai lettori la cura di giudicarlo.

Per ultimo è sorprendente il tuono acre con cui la *Gazzetta Ufficiale* ci attacca. Noi, quando abbiam prodotto la lettera di Ciamberì, abbiamo espressamente negato ogni adesione alle *troppo risentite espressioni* che vi si contengono, e del rimanente non abbiamo detto se non che «porta il carattere di giuste e generali doglianze.» A questa frase, di cui nessuno saprà negare la convenienza, ecco in quali termini risponde la Gazzetta del Governo:

« . . . . . . la Circolare del precedente Ministero « che servì di pretesto alle indebite querele del *Ri*« *sorgimento* (querele che noi non abbiam fatte a « nome nostro). . . . . non entreremo a combattere « *le malevole* insinuazioni, colle quali quel giornale, « come gli altri ostili al Governo, s'affaticano per « *travisarne* gli atti. »

Esiste nel mondo incivilito un giornale che, a nome del Governo, si serva di simili espressioni?

Chiarissimo sig. Direttore del Risorgimento,

Il Direttore del giornale *la Concordia*, al quale mi sono ripetutamente e con vivissime instanze indirizzato per ottenere la inserzione della seguente mia protesta in quel suo giornale, avendomi pertinacemente niegato quest'atto di giustizia, io prego intanto la S. V. Ill.ma a volermi essere cortese di accoglierlo nelle colonne del suo *Risorgimento.*

E nella fiducia del favore ho l'onore ecc.

Torino, 25 gennaio 1849.

GIORGIO BELLONO.

Sig. Direttore della Concordia,

Vedendo come Ella si degna discendere a spiare gli atti miei e seguire le orme de' miei passi, per denunciarli solennemente al Pubblico, io quasi sarei tentato di credermi un personaggio di qualche importanza, e potrei tenermi pago della illustrazione di cui Ella mi onora, ingiuriandomi nelle colonne del suo giornale, seppure non mi credessi in dovere di rettificare alcune delle molte inesattezze che si leggono in quel suo articolo inserito nel foglio n. 18 della *Concordia.*

Le mille e mille circolari dalle quali, a suo dire, io mi feci precedere al Collegio elettorale di Cuorgnè, sono una troppo patente esagerazione; se gli elettori di quel Collegio non sommano a quattrocento, come Ella vorrebbe mai ch'io scrivessi loro migliaia di lettere?... Queste migliaia di circolari e di stampati mi ricordano le centinaia di militi volontari ch'Ella faceva, pochi mesi ora sono, capitanare da un suo amico, e che diceva partiti per la guerra santa da una villa del nostro Canavese, mentre Ella sapeva, come tutti sapevamo, che nè un uomo solo si era levato colà, nè il suo amico s'era mosso di casa.

Ella tenta di far credere, che alli 20 del corrente io fossi da tre giorni in Cuorgnè mendicando suffragi pel mio amico avvocato Pinelli, ma è fatto costante, che sino a quel giorno io non aveva messo piede in quel borgo; bensì è vero che vi fui di passaggio in quel giorno stesso, trattenendomi pochi momenti per visitare tre miei amici, ai quali (non lo dissimulo) manifestai il desiderio di veder riconfermata la elezione del deputato che ci rappresentò finora nel Parlamento.

Ella suppone, che falsando il contenuto di una lettera che ritengo, scrittami dal ministro Gioberti, io andassi spargendo la voce, ch'Egli mi avesse dichiarato che non accetterebbe la deputazione del nostro Collegio. Questa, signor Valerio, è una insigne menzogna. Ho detto, ripeto, e dirò sempre *non essere intendimento di Gioberti che sia messo innanzi l'illustre suo nome in pregiudizio del suo vecchio amico Pinelli; ciò constarmi anche in modo indubitabile da una lettera di lui.*

Non ribatto l'ingiuria calunniosa ch'Ella mi fa, di tradire, anzi di *stuprare* l'amicizia verso il sommo filosofo. Quanti mi conoscono sanno, che ho sempre amato, rispettato, ammirato Gioberti, mio vecchio amico, sebbene io non abbia del pari dissimulato come ben altri sentimenti professi verso alcuni *amici nuovi di lui*, i quali gli si affollano attorno dopo *le cose nuove.* Nè ciò veramente mi sorprende, poichè, siccome molto argutamente dice la Concordia, *i tempi di rivoluzione e di partiti producono pure i grandi e mostruosi ammogliamenti*, e ancora (soggiungo io) fatali e luttuosi divorzi.

Un'ultima osservazione: parlando di me Ella fa risuonare, e ripete con maliziosa compiacenza la qualità che mi venne conferita, ora sono nove mesi, di *Consigliere d'appello, Avvocato dei Poveri.* Si persuada, signor Valerio, che io so dove cade la mira di questi colpi insidiosi; ma sappia ad un tempo che da queste armi io mi tengo per invulnerabile. Accettai sotto il Ministero Balbo un impiego per servire non a questo nè a quell'altro Ministero, ma al paese; io faccio troppa stima del carattere dei ministri attuali, per credere che sotto il loro governo si voglia vincolare la libertà del pensiero, della parola e degli atti politici negl'impiegati; ma ove la patria mia venisse mai a cadere in tale schiavitù, la quale in vero sarebbe una *cosa nuova*, si accerti, signor mio, che mi vedrebbe sempre anteporre il libero esercizio dei dritti e dei doveri del cittadino agli onori di qualsiasi pubblico uffizio.

E pregandola di voler dare luogo nel suo giornale alla presente mia replica, ho l'onore di dichiararmi

Torino, 24 gennaio 1849.

GIORGIO BELLONO.

All'anonimo *Elettore Canavesano.*

Il manifesto agli elettori di questa provincia è tutto mio; contiene i miei propri sentimenti, già ben noti, la mia professione di fede politica nella linea di condotta da me fin qui seguita; ed il Ministero non vi ebbe alcuna influenza nè diretta, nè indiretta.

È stato sparso nei comuni della provincia come lo fu ogni altro mio precedente manifesto di questa specie, uscito dalla stessa stamperia, impresso degli stessi caratteri, su carta della medesima ampiezza, e senza fissare alcuna norma speciale di pubblicazione.

Raccomandando in esso che non si dessero i voti *a persone di idee stazionarie, perchè in questi momenti supremi il soffermarsi è morte* (non *sottomettersi* come immaginò di variare l'anonimo), volli proprio raccomandare che si eleggessero deputati *sinceramente costituzionali, intelligenti, liberali, amici zelanti del progresso e della causa italiana, i quali concordi coll'attuale Governo del Re provvedessero alla salute, alla gloria, alla prosperità della patria.* Da queste premesse non vengono le conseguenze che volle trarne l'*elettore canavesano.*

Il mio manifesto è là per rispondergli, ed a persuadere chiunque che non sono questi i tempi da rimettersi in onore le male arti dell'*Iscariota. Sta continuamente affisso al pubblico,* dice l'anonimo, si riprodusse dai giornali, e sarebbe stata cosa meno inonesta che il sig. *anonimo* l'avesse riprodotto invece di contraffarlo, storpiarlo a sua voglia.

L'Intend. Gen. della Divis. Amm. d'Ivrea

DE RAYMONDI.

Nella lettera del sig. Ferrara alla *Concordia*, che ieri abbiamo pubblicato, son corsi alcuni errori di stampa, pe'quali l'ultimo tratto conterrebbe un controsenso, a cui intendiamo ovviare riproducendolo corretto qui appresso.

Ciò son costretto di aggiungere, perchè in qualche passo de'vostri articoli trovo delle allusioni indecise che cadrebbero, non più sopra di me, ma sulla Sicilia e sulla quistione Siciliana. — Argomento su cui, se voi signore, o altri per vostro mezzo, siete interessato a rimescolarlo, non dovrete che spiegarvi più nettamente per conoscere che, fin dove le mie deboli forze si estendano, io non sarò mai disposto a permettere che il nome, i fatti e le tendenze del mio paese sieno trattati con leggerezza. E posso assicurarvi che in ciò mi troverete tanto fermo, quanto lo sono nell'intenzione di lasciare senza risposta tutto ciò che mi riguarda personalmente, sieno le ingiurie gratuite di un sobrio giornale, o le spiritose insulsaggini di un foglietto da un soldo.

Siamo ben lieti di annunciare che sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, V. Gioberti, e su quella del Consiglio dell'Ordine, S. M. ha accordata la croce del Merito civile al sig. cav. dott. Cerise, uno degli uomini che maggiormente onorino il Piemonte all'estero, a cui la filosofia e la medicina sono debitrici di numerose opere, tutte molte notevoli, fra le quali ci basterà nominare: *la Medicina delle sale di asilo, l'Esame critico della Frenologia, e l'Esame sulle malattie del sistema nervoso*, la quale ultima fu premiata dall'Accademia di medicina di Parigi. Quantunque da molti anni stabilito in Francia, il sig. cav. dottore Cerise mantenne sempre il più vivo affetto al suo paese, e tutti i Piemontesi che in lui s'avvennero a Parigi possono dire quanto interessamento egli prenda pe'suoi compatriotti, e com'egli sia sempre pronto ad aprir loro i tesori del suo cuore e della sua intelligenza. Nominato in Francia membro di varie società scientifiche, decorato da qualche anno della Legion d'Onore, ora s'ebbe anche dalla prima sua patria la ricompensa più lusinghevole che potesse aspettarsi; e noi asserendo che una tale ricompensa onora del pari il Governo che l'ha data, ed il sig. Cerise che l'ha ricevuta, siamo certi di non essere che gl'interpreti della pubblica opinione così in Francia come in Italia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Relazione fatta a S. M. nell'udienza delli 23 gennaio per la creazione d'una Commissione incaricata di preparare un progetto di legge sull'introduzione e smercio dei libri e delle stampe estere, e di proporre le variazioni e modificazioni che crederà le più acconcie alla legge regolatrice della libertà della stampa delli 26 marzo 1848.

SIRE,

Colla legge del 26 marzo 1848 V. M. ha stabilite le norme regolatrici della libertà della stampa ai suoi popoli guarentita dallo Statuto. Nello stesso tempo si riservava di proporre nella sessione allora prossima delle Camere un'altra legge concernente l'introduzione di libri e stampe dall'estero; la qual legge doveva essere ordinata in modo, che soddisfacendo alle condizioni dei tempi rispondesse altresì allo scopo importantissimo di favorire l'unione italiana.

Egli è della più grande urgenza che questa legge si formi e si pubblichi, poichè senza di essa o fa d'uopo conservare, rispetto ai libri ed alle stampe provenienti dall'estero, la censura contro la disposizione dello Statuto, od è necessario lasciarne libera l'introduzione e lo smercio in guisa che manchi a loro riguardo quella tutela alla morale pubblica, ed agl'interessi dei privati, che le leggi repressive in questa materia possono solo fornire. Ora e l'uno, e l'altro inconveniente è gravissimo, ed è indispensabile il torlo prontamente di mezzo.

Oltre di ciò è forza, Sire, confessare, che l'esperienza dei pochi mesi trascorsi fece conoscere, come s'incontrino nella menzionata legge del 26 marzo 1848 non poche imperfezioni, le quali la rendono meno atta al fine cui si volle con essa provvedere, e la dimostrano inoltre non in perfetta corrispondenza colle esigenze dei tempi.

Egli è quindi opportuno, che mentre si procede alla formazione di quella legge, che dovrà regolare l'introduzione e lo smercio in questi R. Stati dei libri e delle stampe di estera provenienza, si provveda pure affinchè l'altra già emanata sia corretta, e subisca quelle modificazioni e variazioni che sono indicate dall'esperimento che sinora sen fece.

D'altra parte entrambe le leggi fra loro si connettono, perchè unico e comune ne è lo scopo, quello cioè di serbare dall'un canto, ed in tutta la sua pienezza, illeso il principio della libertà della stampa, e dall'altro impedire, con mezzi repressivi, che la medesima trasmodi ed ecceda i confini, i quali sono dalla pubblica morale prefissi; quindi è miglior consiglio il fonderle insieme, onde formino l'oggetto di un solo ordinamento legislativo.

Per meglio e con maggior ponderazione raggiungere questo intento pare al riferente opportuno creare una Commissione, la quale abbia a formare un progetto di legge, che mentre contenga le regole ed i provvedimenti riguardanti l'introduzione e lo smercio dei libri e delle stampe estere, presenti altresì le disposizioni concernenti le norme regolatrici della libertà della stampa sulla base della legge 26 marzo 1848, ma con quelle variazioni e modificazioni che sembreranno più acconcie nel senso dianzi accennato.

Se V. M. si compiace di approvare questo pensiero, il riferente le proporrebbe di comporre la Commissione dei seguenti soggetti:

Deferrari, consigliere di cassazione, coll'incarico della presidenza. — *Ceppi*, conte Lorenzo, consigliere camerale. — *Lanza*, dottore. — *Leone*, dottore collegiato. — *Berti*, professore.

S. M. ha approvato.

RATTAZZI.

— Leggesi nella *Gazzetta piemontese*: « Ieri S. M., preceduta dal ministro della guerra, conte Sonnaz, è partita alla volta di Vercelli, collo scopo d'ispezionare i varii corpi di truppe colà stanziati, e partecipare al lieto spettacolo di un esercito che pel suo spirito guerriero e per la sua disciplina chiama a sè l'ammirazione e le speranze della nazione.

Da Vercelli S. M. continuerà il suo viaggio per Novara, non facendo che un'assenza di pochi giorni dalla capitale.

ELEZIONI.

Genova 1 coll. — Vincenzo Ricci.
— 2 coll. — Arese in competenza con Didaco Pellegrini.
— 3 coll. — Dott. Jacquemoud di Moutiers.
— 4 coll. — Buffa in competenza con Bixio.
— 5 coll. — Giacomo Filippo Penco.
— 6 coll. — Buffa in competenza con Farina.
— 7 coll. — Lorenzo Pareto.
Recco. — Edoardo Reta.
Rapallo. — Dottore Jacquemoud di Montiers.
Chiavari. — Dottore Giovanni Antonio Sanguinetti.
Novi. — Alessandro Bianchi.
Rivarolo. — Costantino Reta.
Staglieno. — Lorenzo Ranco.
S. Quirico. — P. Villavecchia dei Missionarii.
Gavi. — Degiorgi.
Serravalle. — Canonico Pernigotti.
Varzi. — Avv. Macrosio da Pavia.
Garessio. — Montezemolo Massimo.
Perosa. — Avvocato Bertrand.
Savona. — Vincenzo Gioberti.
Nizza 1 coll. — Bunico. 2 coll. — Avv. Galli.
Vistrorio. — Massimo Mautino.
Pianello. — Abbate Della Noce.
Canale. — Michelini Alessandro.
Ovada. — Buffa ministro.
S. Martino Siccomario. — Valvassori.
Acqui. — Cobianchi.
Susa. — Desambrois.
Monticelli. — Piazza.
Utelle. — Prof. Modesto Scoffier.
Montemagno. — Teologo Monti.
Montechiaro. — Avv. Ignazio Berruti.
Ceva. — Ravina.
Cortemiglia. — Ravina.
Taggia. — Giovanni Ruffini.
Voltri. — Avv. C. Cabella.
Varazze. — Avv. Carlo Giuseppe Bonelli.
San Remo. — Dottore Carli Andrea.
Finale. — Dottore Gioachino Valerio.
Andorno. — Dottore Zumaglino.
Saluzzola. — Rosetti da Mantova.
Caluso. — Notaio Carlo Scapini.
S. Damiano d'Asti. — Cav. avv. Fraschini.
Costigliole d'Asti. — Avv. Luigi Rocca.
Cherasco. — Barone Defanti di Frelia.

PIACENZA, 20 *gennaio.* — Ci scrivono: Un certo pover'uomo che si chiama *Caltani*, e si intitola pretore di Castell'Arquato, ha voluto recitare anch'esso la sua parte *tersitica*, mordendo all'avvocato Gioia. È così dolce mettere fuori il proprio nome in istampa che noi dobbiamo perdonare a questo pover'uomo di aver cercato un po' di nicchio nella accoglitrice di scandali, famosa *Concordia* (v. il dì 20). Crediamo sapere che costui, vissuto sempre maestruccolo e pedante, sia stato nominato o promosso ai presenti uffici dallo stesso avvocato Gioia, mentre sedeva capo alle cose di giustizia nella reggenza provvisoria di

---

rupe: La *verità* conducendo seco per mano l'*amore* correrà per le vie italiane a fare delle dimostrazioni in senso del nuovo governo: invece di guardia nazionale avremo le virtù teologali a nostra disposizione: nè mai ci sarà intervento di grandi potenze a fare in casa nostra il guastamestieri, Mazzini stesso finalmente si muoverà verso il nemico con la sua bandiera, e lo minaccierà con tanto d'*idea*, ed il nemico se la darà subito a gambe. Insomma a meno di essere un codardo dottrinario, un indecente codino, è d'uopo convenire che ci vuole la repubblica: ma adagio però..... prima chiamiamo la Costituente, poi diamole il predicato: il suffragio universale; poi decretiamole un mandato illimitato; poi si fa il colpetto: uno, due e tre!... Compaia al nostro cospetto una bellissima repubblica!... Sia subito tolto di mezzo chi non la vuole, e via d'un brillante e gustosissimo galoppo!! E Brescianini intanto provvede al debito pubblico senza far torto al privato: Cattaneo pensa alla Religione: De Boni e Revere al nuovo codice, e in cima a tutti sta Mazzini svenuto per la delizia. Oh evviva la Repubblica!

M'è avviso perciò, signor Direttore, che sia sano partito il tenervi al *viva la Repubbblica.* Di questi dì è nato un caso che farebbe un cotal poco sembrare pericoloso un altro grido. I vetturini che stanziano in Genova nella piazza dell'Annunziata sono popolo; formano anch'essi parte della celebre bandiera. A forza d'udirsi a dire che son popolo sovrano, que' vetturini si sono interrogati fra loro: — Siamo sovrani o sì o no? — Deciso pel sì, nulla proibiva loro il pigliarsi qualche piccolo divertimento, sfogare un lieve capriccio pomeridiano.

Gli allori degli *omnibus* impedivano i sonni ai *fiacres.* Sicchè un bel giorno si unirono in buona mano ed aspettarono gli *omnibus* ad un varco: non sì tosto li veggono sopraggiungere, li arrestano, e con pochissimi complimenti li gittano in mare colle gambe all'aria, direi, se gli *omnibus* avessero le gambe: quei sovrani là si degnarono però, prima del tiro di staccarne i cavalli: che più? sospinsero la benignità fino al farne previamente discendere i viandanti: tutto ciò merita lode perchè avrebbero potuto benissimo involgere nella medesima giocosa misura, *omnibus*, uomini e cavalli.

Mi accorgo, signore, che le scrivo scherzando: ma lo scherzo non mi scende in petto. Mi lasci conchiudere a proposito di quest'ultimo fattarello con una lode al ministro Buffa: il *Risorgimento* è oppositore al novello Ministero, ma ne sono sicuro, non a malgrado della verità. Vuo' dire che Buffa dopo il fatto de'vetturini, assalito da molte cure difficili, da nuovi e e sempre crescenti incagli, ha veduto il male dove lo doveva veder prima, ed assunto un contegno di dignità e fermezza. Al Lazotto che vuol far liberare i matti, ha risposto che dei matti fuori del manicomio ce n'è anche troppi. Ora Buffa s'appoggia veramente sull'onesta maggioranza. La saluto di buon cuore, o signore.

19 gennaio.

CIRO D'ARCO.

Piacenza. Ora quell'infelice botolino guaisce e latra alla sua volta: onde si prova che *per compassione* non si dovrebbero mai fare nè nomine, nè promozioni.

Parma, 23 *gennaio*. — Ieri partiva da qui il signor D. Tim. Riboli il quale era venuto, da quanto ne sappiamo, come regio commisssario straordinario piemontese a disporre onde fossero uniti i Collegi elettorali del ducato di Parma, per rieleggere i deputati da inviarsi al Parlamento di Torino.

Innanzi di porsi alla esecuzione aveva creduto conveniente farne partecipe S. E. il gen. governatore, il quale ordinò al medesimo di fare dichiarazione in iscritto di rinunziare a tale incarico, o di allontanarsi dalla città entro 24 ore. Partendo il regio commissario spiegò chiaramente a qual partito si sia appigliato. (*Amico del popolo*).

Firenze, 22 *gennaio*. Ieri, come ne era corso avviso, il *Circolo* comparve sulla piazza del granduca, seguito da alcune centinaia di popolo, e preceduto da bandiere. Poco innanzi assai gente s'era raccolta in duomo per cantare un *Te Deum* in ringraziamento della Costituente proclamata in Roma, ma non trovando nè preti nè quanto occorreva, aveva fatto da sè. Questo per altro avea fruttato a monsignor arcivescovo una dimostrazione ove nessuna ingiuria fu risparmiata al prelato.

In piazza e sotto la Loggia dei Lanzi parlarono alcuni del Circolo, ed invitarono il popolo a far sì che le nostre Assemblee votino subito la legge sulla Costituente Italiana. Si parla in modo diverso di quello che accaderà oggi: alcuni dicono d'una petizione che sarà deliberata per urgenza, altri d'una Deputazione popolare che invaderà la Camera, altri che il Ministero presenti egli stesso la legge. E così dovrebbe essere, giacchè il Ministero entrò al potere con questo programma, e mal si comprende come oggi lo consideri lettera morta, e se lo faccia imporre dal popolo.

Ieri correvano voci di dissoluzione del Ministero, ed alcuni ne davano per ragione le differenze insorte fra i ministri in proposito della Costituente, altri gli ostacoli incontrati al progetto della legge di finanza. Ma nè l'una nè l'altra ci parvero buone ragioni.

Ieri sera una turba di gente tornò all'Arcivescovato per ripetere le ingiurie al prelato, e per invadere il palazzo. Un servitore che volle resistere fu portato al bargello. Forse sarebbe accaduto peggio, se alcuni non persuadevano il popolo a disciogliersi. L'arcivescovo si dice fuggito.

Ogni commento sarebbe inutile a questi fatti dolorosi. Noi li registriamo per debito di storici quotidiani, ma coll'animo angustiato per questo succedersi di violenze che corrompono la libertà, abusandone, e fanno oltraggio alla civiltà del paese.

(*Conciliatore*).

— 22 *gennaio, ore 3 pom.* — La Camera riunitasi in questa mattina ad ore 1 pom. ha accolto con fragorosa acclamazione il decreto presentato dal Ministero per l'immediato invio dei deputati toscani alla Costituente Italiana a Roma, sulle basi del suffragio universale diretto e con mandato illimitato secondo il progetto di legge che riportiamo qui appresso:

NOI LEOPOLDO II ec. ec.

1. La Toscana manderà 37 deputati all'Assemblea Nazionale convocata in Roma.

2. I deputati saranno eletti sulle basi del suffragio universale diretto.

3. È elettore ogni cittadino di 21 anni compiti qualora goda il pieno esercizio dei suoi diritti.

4. È eligibile ogni cittadino italiano maggiore di anni 25.

5. Sarà stabilita un'indennità conveniente per ciascuno dei deputati.

6. Le forme più speciali delle elezioni e l'epoca precisa della convocazione dei collegi elettorali saranno stabilite con apposito regolamento.

Firenze, 22 gennaio 1849.

Questo progetto è stato rinviato alle Sezioni per essere discusso e votato domani 23 corrente.

—Raccomandiamo ai nostri abbuonati la lettura della seguente lettera di Guerrazzi; altri potrà vedere in essa un modello di stile che conviene a tutti i partiti, anche ai *trionfanti*.

Signor generale comandante la guardia civica di Lucca.

Appena con infinita esultanza dell'animo mio conobbi come voi, signor generale, postergata ogni considerazione di salute mal ferma e di altri non lievi incomodi, vi disponevate a dare nuova prova di benevolenza alla patria e al principe, accettando l'ufficio di comandante la guardia civica di Lucca, fu mio intendimento scrivervi lettera che attestasse le mie grazie per l'ottima mente vostra. Le cure gravi e spesso moleste mi tennero impedito fin qui, ma poichè differire più oltre mi parrebbe fallo assai grave, con la presente adempio allo ufficio: accettatelo col cuore stesso col quale io ve lo profferisco, dacchè io dichiaro, che per me tributarvi lode è dovere, per voi aspettarla diritto. Ora poi dovendo per me indirizzarsi alcune parole ai vostri compatriotti, ed in especial modo alla guardia civica, considerando come io non lo potessi fare per organo più gradito della persona vostra, pregovi, signor generale, a partecipare loro questi miei giudizi e sentimenti.

Avendo con quella diligenza, che la materia desiderava maggiore, meditato intorno alle condizioni della nobilissima città di Lucca, mi è parso che tre cose meritassero grave avvertenza:

Le parti, la guardia civica e il popolo.

Le parti vi sono pur troppo, e tornerebbe dissimularlo impossibile. Queste paionmi due, dei *progressisti* e dei *conservatori*: gente onorevole sta a capo dell'un partito e dell'altro; ambedue amano la patria; entrambi prediligono la indipendenza e la libertà della Italia. Se le opinioni diverse somministrassero argomento di discussione e non di lite, invece di deplorarle avremmo a tenerle per accette, imperciocchè dalla discrepanza dei consigli e dal conflitto dei pareri scaturiscano i partiti sagaci e le opportune provvidenze. Tanto è vero che le parti invece di offendere avvantaggiano la cosa pubblica, che Solone salutato sapientissimo della Grecia, ordinò con legge espressa si cacciasse via di Atene il cittadino che non professasse un partito. La quale legge fu reputata savia dall'universale perchè l'uomo che aborre avventurarsi alle vicissitudini della vita politica, mostra fare più conto della propria quiete che della patria, la quale cosa fra le brutte è pessima. Nè la opinione unica devesi desiderare che prevalga, accadendo degli umani concetti come delle acque che stando ferme si guastano, mentre battute si mantengono chiarissime e sane. Però, come troppo spesso avviene, alle due opinioni avverse e laudabili mettono capo opinioni o piuttosto passioni stemperate e riprovevoli; così ai *progressisti*, senza che questi lo desiderino, tengono dietro gl'inquieti, i torbidi e gli esagerati, parte di buona fede, e per sospetto, o per accesa fantasia, parte per certe loro cupide voglie, che non importa indagare e riferire nemmeno; si uniscono del pari e in modo uguale ai *conservatori* i paurosi, i tepidi, ed anche i nemici della libertà, gl'intolleranti, e gli zelanti delle vecchie cose, e neppure questi procedono scevri dal desiderare i comodi privati, ai quali all'opposto aspirano con tutte le forze. Il Governo che sa quanto le discordie animose nuocciano, e come in momenti solenni, quali adesso si volgono, alla misera patria nostra tornerebbero esiziali, con ogni supremo voto desidera che le opinioni diverse non trascendano in astii e in rancori: vuole che l'antagonismo non si converta in istrazio della città, ma sia gara a meglio avvantaggiarla. Per le quali cose mentre il Governo a placare gli animi intende preferire la longanimità, la pazienza, e le vie tutte della benevola persuasione, non si mostrerà poi quando siffatti mezzi riuscissero invano, o così oblioso del proprio dovere, o così molle nello esercizio delle sue attribuzioni da rifuggire dall'uso di quei temperamenti che le leggi consentono per colpire gli agitatori insensati o tristi, a qualunque fazione appartengano, onde la città abbia pace, e gli onesti cittadini si assicurino. L'ordine che il Governo professa, importa ripeterlo, non è ordine di sepolcreto, sibbene ordine di vita, di forza e di libertà. In questo modo giudicando dei partiti che si agitano in cotesto paese, credo non essermi dilungato del vero, e se mi fossi ingannato, io non desidererei meglio che confessare il mio errore.

Se lo antico Stato Maggiore della Guardia civica lucchese cadesse in discredito per vizio proprio, o se piuttosto per la irrequietezza ai tempi nostri maravigliosa, di giudicare così gli uomini come gli avvenimenti, io per me non saprei, e quando pure lo sapessi parrebbe che io non avessi a dire: questo avverto unicamente, che egli scemò di riputazione per modo che invece di provvedere alla disciplina della Guardia civica, non si mostrava più disposto a governarla. Qualora si fosse preteso che il Governo con l'autorità sua lo sostenesse o con la forza lo tutelasse, sarebbe stata questa mala pretensione, perchè il credito non s'impone, e la Guardia civica si fonda sopra benevola reverenza che non può ordinarsi, finalmente il Governo ha da ricavare dalla Guardia civica forza e non dargliela; essa deve difendere e non esser difesa, altrimenti essa tornerebbe in sottrazione non in aumento di vigore; e questo è chiaro. Tolto per questo modo ogni pretesto ad operare disgiuntamente, la Guardia civica lucchese si raddirizza gloriosa come l'arbore trionfale piegato da forza nemica di vento. I militi tornano alla osservanza degli ordini, che non dovevano mai essere rotti, sotto Capi meritevoli di ossequio, i quali sapranno mantenersi in buona estimazione dell'universale. Nè i Capi antichi potranno ragionevolmente dolersi della esclusione, perchè essi domandarono al Governo che li dispensasse, e il Governo dimettendoli altro non facesse che aderire, comechè con acerbo dolore, alle loro istanze. Io pertanto non dubito punto, anzi accolgo speranza certissima, che la Guardia civica lucchese si confermerà in breve quel sublime grado, per cui al pari e forse anche sopra di ogni altro corpo di civica toscana, dette tante prove di generosità, di prestanza e di coraggio. Conoscendo io e ricordando con animo compreso da reverenza la gioventù lucchese essere accorsa pronta e più volte sopra i campi di battaglia, traggo motivo ad augurare che come nella guerra passata i Lucchesi provvidero copiosamente alla gloria, così in quella che sta per rompersi adesso provvederanno alla gloria ed alla fortuna d'Italia.

Che dirò io del popolo lucchese, che non abbia già detto. Se consideri la religione sua (da cui parmi debbano prendere incominciamento tutte le umane cose onde si mantengano durature e gagliarde) noi sappiamo essere stato fra gli altri italici il primo a rendersi alla fede di Cristo donde venne il nome della città; però che Lucca derivi da *luce*, e con questo nome si volle significare essere stata la prima ad accogliere la luce del Santo Evangelo; e come fu prima nella fede così prima o a nessuna seconda delle città italiane si mostrò abborrente delle enormezze della Curia Romana, e tentò la Riforma, e la faceva se più dell'odio che sentiva profondo, per le sacerdotali improntitudini non avesse prevalso in lei l'affetto della unità cattolica.

Lucca concepì eziandio il disegno della unità Italiana, e si provò a conseguirlo e, stupendo a dirsi, stava per raggiungerlo mercè la grande anima del Castruccio. Lucca nel naufragio della libertà fece l'ultimo e disperato sforzo per rivendicarla, e si onora di Francesco Burlamacchi, uno di quegli uomini, dei quali sembra che la natura conosca soltanto in Italia la stampa. Per industria, per operosità e per commerci è amplissima Lucca, per gentilezza rara, per lettere famosa; sicchè qualunque parte si consideri in lei, difficilmente troverai cosa che non sia da ammirarsi. Ma quello che massimamente adesso pregio, è lo amore di accostarsi, per quanto i tempi lo consentono alla unità italiana, è la benevola propensione che mostra al popolo Toscano, di cui per natura e per affetto forma nobile parte; è lo spirito generoso e feroce per la guerra della Indipendenza.

Come uomo pratico delle faccende del mondo io comprendo ottimamente due cose; la prima che non già il popolo, ma taluni fra i signori abbiano un cotal poco molestamente sofferto l'assenza di una Corte, donde ricavavano onorificenze e comodi quali a siffatte persone si addicono: la seconda che non già i signori, ma il popolo risenta un qualche lieve danno pei lavori diminuiti o mancati, che per necessità si promuovevano dalla famiglia del Principe. Ma io non dispero con buon volere ed animo disposto venire a capo di simili difficoltà adoperandovi ogni maniera di buoni uffici; e persuaso che i signori come gente d'intelletto elevato, comprendendo quanto sia onore agglomerarsi per formare una nazione grande, di leggeri deporranno la non retta e ingenerosa dispiacenza, mentre ai popoli si procureranno quei vantaggi che nelle angustie della nostra finanza, e nello inquieto avvicendarsi dei tempi a noi sarà dato compartire maggiori.

Mi tenga pertanto, signor generale, bene edificati i Lucchesi, e li disponga a procedere con benevolenza e magnanimità, sempre uniti ai Toscani nel cammino di sacrificio e di gloria, di dolore presente e di prosperità futura, che la Provvidenza ha visibilmente apparecchiato al popolo Italiano.

Ho l'onore di segnarmi di lei, signor generale

Firenze 20 gennaio 1849.

Devotissimo F. D. Guerrazzi
Ministro dell'Interno.

Lucca, 21 *gennaio*. — Ieri sera i lucchesi sentirono ad un tratto dei colpi di cannone e delle grida nelle vie. Era il circolo politico che avea fatto trarre delle cannonate per l'avvenimento della Costituente Italiana proclamata a Roma.

Oggi si parlava molto di un'accusa intentata dal Ministero contro la *Riforma*, ma fino ad ora la cosa è voce soltanto. (*Conciliatore*).

Livorno 22 *gennaio*. — Ieri dopo il mezzogiorno v'ebbe una grande dimostrazione. — Riunitasi questa in piazza, il governatore usciva in sulla terrazza, e dopo molti applausi pronunciava le seguenti parole riferite dal *Corr. Livorn.*

« Di qui ove Montanelli proclamava la prima volta la Costituente Italiana, oggi ho l'onore, e la consolazione altissima di vedervi, o cittadini, festeggiare con apparato dignitoso e solenne la proclamazione della medesima Costituente nella città di Roma.

Fra pochi giorni i Rappresentanti dei popoli della Penisola avviandosi a Roma atterreranno sotto il loro passo le antiche barriere del dispotismo che ci volea divisi per tenerci oppressi. (*Applausi*). Fra poco tempo *il Popolo re* non sarà più una frase poetica, o un semplice augurio: ma una invincibile verità. (*Applausi*). Ma non perdete tempo, o cittadini; compilate subito una petizione alle Assemblee legislative, perchè votino immediatamente, e per urgenza, la convocazione dei collegi elettorali che con suffragio universale e diretto eleggano i deputati della Costituente Italiana.

(Il cittadino De Benedetti, membro della Deputazione dei Circoli, salito sopra mentre il Governatore parlava al popolo, gli presenta sul terrazzo una petizione emessa dal Circolo Nazionale, e consentita dagli altri DIECI CIRCOLI POPOLARI di questa città, tutti i seggi dei quali formavano parte di questa deputazione per la immediata attuazione della Costituente Italiana, diretta al Ministero, ove si dimandava che per urgenza convocasse i collegi elettorali affinchè con voto DIRETTO ED UNIVERSALE eleggessero i deputati da mandarsi subito a Roma; il De Benedetti prega il Governatore a riceverla ed inoltrarla, rivolgendo a lui in nome della Deputazione parole affettuose e gentili, che sono ricambiate dal Governatore con vive espressioni di riconoscenza). Indi prosegue: Vi raccomando la Costituente Italiana, essa potrà forse preservarci dalla guerra straniera, quantunque non la temiamo, e dovrà certamente preservarci dalla guerra civile, alla quale vorrebbero spingerci i nostri nemici. (*Applausi*).

Felici e invincibili noi se potremo abbracciarci nel Campidoglio all'ombra del vessillo d'Italia, e della croce del Cristo che tutte allivella le teste sotto le sue braccia divine. (*Applausi*).

Cittadini, voi sapete ch'io sono ammalato nel petto; concedete pertanto ch'io sospenda le mie parole, e promettetemi, per quanto io non dico, d'essere interpreti dei sentimenti del mio cuore che sarà sempre con voi. (*Applausi*).

Ma non ci separiamo però senza gridare: Viva Montanelli iniziatore della Costituente Italiana (*Viva e applausi*). Viva il Ministero democratico (*Viva*). Viva Guerrazzi (*Viva*). Viva la petizione dei Circoli di Livorno (*Viva*). Viva il Popolo e Dio ». (*Prolungati evviva*).

Dopo moltissimi applausi la dimostrazione tranquillamente si sciolse.

Roma, 19 *gennaio*. Domenica prossima 21 del corrente gennaio, si convocheranno i sei collegi elettorali di Roma per la nomina dei 12 rappresentanti di questa città all'Assemblea nazionale.

Alle ore 8 del mattino del giorno suddetto si aprirà la votazione, e si chiuderà alle ore 7 pomeridiane. Se per decisa impossibilità non potesse essere terminata all'ora suddetta, l'urna sarà chiusa e sigillata per continuarsi la votazione nel giorno seguente dalle otto del mattino fino ad un'ora pomeridiana. Passata quest'ora si procederà allo spoglio delle schede.

Le schede su cui dovranno essere scritti i nomi dei deputati saranno distribuite a ciascun elettore al di fuori del collegio.

Ogni scheda conterrà non più di dodici nomi; quelli che eccedessero tal numero saranno per nulli.

Ogni elettore riceverà un biglietto che sarà consegnato all'entrar nella sala dello squittinio. Se il buon ordine della votazione richiedesse che la sala fosse sgombra, niuno degli elettori avrà diritto di rimanervi dopo depositata la sua scheda, quando gli venga intimato di dar luogo agli altri. Terminata l'ora dello squittinio, ognuno avrà diritto di assistere allo spoglio delle schede.

— Si proseguono con grande alacrità, per opera del Ministero de' lavori pubblici, i lavori al palazzo della cancelleria per l'Assemblea Costituente Romana. Il raddoppiato numero dei deputati esigeva una più vasta disposizione di locale.

— Sono stati presentati al Ministero de' lavori pubblici, e messi ad esame, diversi piani architettonici per disporre il Campidoglio a ricevere la grande Assemblea Costituente Italiana.

— Nell'*Epoca* del 20 leggiamo: « Sono le ore sei di sera. Le milizie son tutte sotto le armi, chiamate da un fatto di scellerata seduzione degna dei partigiani di Gaeta. Circa cinquanta soldati si son presentati alla Pilotta con intenzioni ostili. I bravi dragoni hanno risposto colla forza e col coraggio a questa masnada di corrotti, i quali fecero uno sparo contro di loro; il furore è stato estremo nei dragoni sopraddetti vedendo due loro compagni feriti. Circa una trentina dei turbatori sono stati posti in arresto, e si dice che da vili già chiedono perdono promettendo di svelare il tutto.

— Leggesi nel *Contemporaneo* del 20: « Se prima di oggi si fosse voluto dubitare della prodigiosa concordia di questo popolo; se prima di oggi la perfidia dei nostri nemici si fosse nutrita della lusinga che la nostra tranquillità non fosse più sicura del silenzio ferale di un Vulcano, e sotto le apparenze della concordia nascondesse un partito nemico alla rivoluzione al quale non mancasse più che un'occasione, e una iniziativa, sappiasi in Gaeta, e sappiasi da que' giornali Francesi, i quali non cessano ancora dal calunniare questo popolo generoso, che oggi è avvenuto tal fatto il quale pone il suggello alla grande verità, che il popolo è tutto concorde, che ogni maniera di cospirazione o non è possibile, o si risolve nel ridicolo.

Ecco il fatto. — Oggi tutte le truppe avevano il ritengo ai quartieri, ma sul mezzodì ne sono stati liberati, meno i Cacciatori che sono alla Caserma in *Cimarra* perchè o per errore o maliziosamente non vi era pervenuto l'ordine. Liberati finalmente anche questi sul far della sera hanno mostrato una qualche irritazione del prolungato ritengo, e riscaldatisi ancor più nelle osterie, dove il vino non vien pagato sempre col danaro loro, han risoluto di venire ad un eccesso, e si sono mossi verso la *Pilotta* ove sono accasermati i dragoni. Dicesi che gli uffiziali abbiano tentato di sconsigliarli, ed è stato senza uffiziali, che si riuscì sulle prime di allontanarli, e condurli verso il Quirinale coll'intendimento di far giungere al Ministero i loro voti, che tendevano a nulla meno che a volere la scarcerazione del gen. Zamboni; ma mentre il loro parlamentario s'introduceva al Quirinale, tornarono que' miserabili alla Pilotta, e là ridomandarono colle armi il general Zamboni. I bravi, i fedeli dragoni intimarono loro di deporre le armi; invano. Essi fecero una scarica, per cui i dragoni circondarono e piombarono sopra quella caterva ribalda, di cui 17 uomini sono stati presi, e gli altri dispersi; si ha però indizio della loro direzione, e fra poco cadranno anch'essi prigioni per esser giudicati tutti dalla Commissione creata oggi stesso.

Ov'era in que' momenti il partito reazionario? Ov'erano le altre truppe tentate dai proclami di Zucchi e da tenebrose insinuazioni? — Tutto il popolo si congiunse in un voto, e non vi fu dal popolo un grido, un grido solo che secondasse quell'infamia. — Le truppe protestano fieramente contro l'attentato di quella miserabile frazione, e meschiano le armi loro colle armi del popolo.

Giova sapere finalmente che i 43 rivoltosi eran di quelli che Zamboni aveva arruolati pigliandoli dalla più vil feccia de' malfattori, di quelli che si trovavano nelle carceri di Bologna, e che Zucchi aveva sprigionati.

Ecco a che punto è la reazione in Roma! Ecco le grandiose proporzioni della simpatia che possiede in Roma la camarilla di Gaeta! L'ordine pubblico non n'è rimasto turbato menomamente; Roma è tranquilla, e dopo aver potuto vedere in faccia e contare finalmente i suoi nemici, sente pur troppo che non deve temere, e che la sua causa è benedetta da Dio.

Civitavecchia, 22 *gennaio*. — La Costituente Romana che sembrava essere per qualche spirito timido oggetto di spavento in seguito della scomunica, non ha servito che a mettere al chiaro lo spirito dell'ordine, della dignità e dell'unione perfetta che tanto onora gli abitanti dello Stato romano.

Le elezioni hanno avuto luogo ieri in Roma, e si sa per mezzo di staffetta spedita da quel presidente di Governo a questo preside, non che da diversi viaggiatori qui giunti questa mattina, che tutto si è passato nell'ordine il più perfetto, e con quella calma e quella dignità che inspira ad un popolo civilizzato la gran causa della sua esistenza politica. Quando la campana del Campidoglio annunziava al popolo romano l'alba del 21 gennaio, fu la voce di Dio che chiamava il suo prediletto popolo a dar principio alla grande e santa opera della rigenerazione italiana. La città si spiegò in festa, e uomini di ogni classe, preti e frati, accorsero alla divina chiamata.

Cosa simile si è veduta ieri in Civitavecchia, e questa solennità ha avuto luogo con un insieme di cordialità e di ordine ammirabile. Fu un giorno di gran festa per tutte le classi. Civica, cittadini, truppe di ogni arma, corporazioni di tutti i mestieri precedute dalle loro bandiere, si avanzavano religiosamente all'urna dello scrutinio, e non si poteva vedere senza profonda e santa commozione i contadini delle nostre campagne, che si son sempre voluti dipingere come uomini ignoranti e materiali, accorrere in folla ad adempiere per la prima volta questo santo dovere di cittadino. I malati stessi hanno domandato d'inviare i loro voti, e non si è mancato aderire ai loro desiderii con quella legalità che la legge impone.

Sopra 4128 elettori della piccola provincia di Civitavecchia 2300 circa sono quei che hanno votato, numero assai forte, se si considera del disposto della legge che richiede la votazione al capo-luogo delle provincie. Il nostro squittinio ha dato 2135 voti all'avvocato Giuseppe Gabussi e 2132 al maggiore Mattia Montecchi, i quali sono senza dubbio i nostri Deputati, e speriamo che la nostra scelta sarà da essi giustificata sostenendo i nostri nazionali diritti.

Dei nostri preti e frati il solo delegato venne a dare il suo voto, e presiedette alla sera, con soddisfazione grandissima di tutti, il banchetto offerto dagli uffiziali della Civica a quelli della guarnigione e dell'uffizialità dei diversi distaccamenti civici venuti da diverse parti della provincia.

In Roma sono stati affissi due decreti dei cardinali Opizzoni di Bologna e Cadolini di Ancona, i quali protestano contro la scomunica lanciata dal Papa da Gaeta, come atto illegale, emanato da un luogo di prigionia e per conseguenza estorto dalla forza.

(*Gazz. di Genova.*)

Napoli, 15 *gennaio*. — Il nostro ministero che suo malgrado spinge a desiderar la repubblica, sta ora raccogliendo i primi frutti de' paternali ordinamenti. Ha ordinato la leva di diciotto mila uomini, favoleggiando di marciar poi su Roma; ma siccome l'uomo propone e Dio dispone, così in generale non si è permesso che il sorteggio pel reclutamento si fosse eseguito: in Napoli il governo istesso è stato obbligato a sospenderlo, nella provincia di Avellino e massime nella Valle Caudina si sono rotte le urne e fatte solenni proteste, e così ancora in Salerno, Basilicata ed altrove, non che nella stessa sventurata Calabria, d'onde mi si scrive, che ne' circondarii di Rugliano, Paterno, San Giovanni in fiori, e tutti i Casali del Manco sonosi mossi, e non hanno voluto far procedere ad alcun atto per siffatta leva, talchè per impedire ulteriori progressi al movimento popolare ivi accorrevano cavalleria, fanteria e cannoni, soliti argomenti persuasivi del nostro ministro. Nè più felice è stata poi la requisizione de'cavalli e de'muli, non avendo potuto ottenere finora neppure uno di questi animali nelle province. Dei dazi finanzieri se ne pagano pochissimi, il contrabbando è organato stupendamente ed è protetto dagli onesti amanti del bene siccome fatto cittadino e legale; e poi basta dirti che non si vede per la popolosa strada di Toledo un fumatore, per farti conoscere come si sta in campo contro il governo. Qual paragone fra Napoli e Palermo; qui non si fuma ne anche per minare il governo, là in un giorno si versa un milione per aiutarlo. Tutto dunque qui è vita.

La nomina di Murat a Re di Sicilia non è stata vera, però una nuova così generalizzata nel popol nostro ti mostra un universale desiderio, che non potendosi al momento attuare da noi si volea che fosse avvenuto ove le circostanze il permettevano. Il nome di Murat risveglia simpatie in tutti, e nella truppa stessa, cui non possono cader dall'animo le ricordanze del *decennio*.

In mezzo a questa mancanza di pecunia, a questa opposizione cittadina, a questi sentimenti nuovi, il ministero ha aperte trattative con i deputati: si vorrebbe aprir la Camera con la promessa di ottenere la completa approvazione dello stato discusso, ed il silenzio completissimo intorno alla Costituente italiana, ed agli abusi del potere fino adesso attuati, promettendo da parte sua il governo mutamento di ministero, amnistia, guardia nazionale e legalità costituzionale. I deputati hanno rigettato queste proposizioni specialmente perchè non è possibile non essere italiani.

(*Contemp.*)

— Non è stato possibile al governo di fare la leva straordinaria de'soldati del Regno. In Avellino non è stata eseguita; in Salerno hanno spezzate le urne; a Napoli è stata sospesa per tumulti, come anche in varii punti delle calabrie.

(*Positivo*)

— Il dì 15 corrente il Re ricevette in udienza particolare il Principe di Ligne, il quale presentò le credenziali come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re de'Belgi presso la nostra Corte.

— Giunsero in Gaeta da Roma l'Eminentissimo cardinale Simonetti e il conte suo germano, ministro del Duca di Modena appresso la Santa Sede.

— Una Deputazione di Pontecorvo, composta di quel Governatore e di altri quattro distinti personaggi, venne ai piedi del Santo Padre a tributare l'omaggio di sudditanza in nome di quella popolazione devota al suo legittimo Principe.

— La notte del 14 il soverchio infocamento della soglia del camino dell'appartamento abitato da S. S. aveva fatto che le sottoposte travi cominciassero ad accendersi. Ma accortisene coloro che nelle inferiori stanze abitavano, hanno con tanta prestezza e facilità spento il fuoco da non venirne menomamente turbato il sonno del Santo Padre, che in una contigua camera dormiva.

(*Tempo*)

— 17. — Il Re passò l'altro ieri a rivista nell'interno alle 3 e mezzo p. p. il 2. granatieri della Guardia e lo squadrone Palazzo reale dei cacciatori a cavallo (ora formato), comandato dal signor Colonna.

Ieri poi alle 9 a. m. è ripartito per Gaeta.

(*Nazione*)

Gaeta. — Siamo lieti poter annunziare che la salute del S. Padre ha migliorato assai.

(*Positivo*)

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 18 *gennaio*. — Non è per ignoranza che non v'ho trasmesso lo strano partito a cui pare arrestarsi la Commissione incaricata di deliberare sulla proposizione del sig. Rateau. Eramisi parlato della pretesa di questi onorevoli rappresentanti di non risparmiare nè all'Assemblea nè al paese la durata del presente Parlamento, finchè fossero compite tutte le leggi organiche, senza parlare del bilancio. Questa voce erami giunta alle orecchie: ma io l'aveva creduta inverisimile quando la strana proposizione del sig. de Saint Gaudens, cui non aveva citata che per la sua singolarità. Il contegno selvaggio della Commissione non mi fa cangiar opinione sui casi che possono succedere: l'esagerazione stessa di queste conclusioni è una guarentigia che l'Assemblea dovrà adottare una delle emendazioni che ne limitano l'esistenza. Niuno più d'essa stessa comprende che è dannata a morte, e la vacuità di tutte le sue tornate, compresavi quella d'oggi, glielo prova meglio d'ogni altra cosa. Della tornata d'oggi si può dir altresì che ella non è che una serie di *entr'actes*, tranne la lettura dei nomi di tre candidati alla vice-presidenza (di cui i due primi, Boulay de la Meurthe e Baraguay d'Hilliers furono accolti con poco dicevole ilarità) non fu punto degna di attenzione. Rigettando l'ordinata proposizione del sig. Lagrange, il quale domandava che la quistione dell'amnistia fosse trattata prima della discussione sul progetto di legge relativo agli accusati del 15 maggio, l'Assemblea si alienerà tutti coloro che la sostengono sistematicamente contro il partito reazionario e moderato. Questa reiezione poteva del resto esser preveduta anche dalla scelta dei rappresentanti nominati per esamniare il progetto della legge anzidetta.

Per tornare all'incidente della vice-presidenza, non si può negare che, tranne il nome del sig. Vivien, celebrità assai pallida, le scelte fatte dal sig. Luigi Napoleone Bonaparte non giustifichino alquanto la strana accoglienza che riceverono dall'Assemblea. Vuolsi tuttavia aggiungere a scusa del presidente della repubblica, che nessun valoroso personaggio avrebbe consentito a lasciarsi deportare dall'Assemblea al Consiglio di Stato. Il vice-presidente non ha pure la possibilità di governar il paese, durante il tempo che succederebbe dopo la morte del presidente, se venisse a morire, fino al tempo ordinario delle elezioni, che in America non sono mai anticipate, neppur per causa di morte. In Francia, in quest'ultimo caso, una nuova elezione deve aver luogo fra un mese, e il vice-presidente è anche escluso da ogni dritto alla successione del presidente. Checchè sia lo stato di questa lista, condurrà all'elezione del sig. Vivien, ex-adversario della candidatura del signor Luigi Napoleone Bonaparte, e niente simpatico al capo della repubblica.

Erami imposta la legge di non parlarvi delle voci di modificazioni ministeriali; io non credo, voi sapete, ad alcuna mutazione. Tuttavia non potrei omettere di parlare di una strana voce cui alludeva stamane l'*Assemblée nationale*: se si dovesse aggiustarle fede, un celebre oratore, capo del partito montagnardo, temendo di trovarsi compromesso dalle rivelazioni di Blanqui; nel processo di maggio, avrebbe anticipatamente cercato di trovar appoggio presso il futuro ministero, che il sig. Billault dovrebbe comporre, e senza pretendere di farvi parte, gli avrebbe promesso l'appoggio dell'estrema sinistra. Aggiungesi che questo gabinetto avrebbe nel suo seno, come ministro delle finanze, il sig. de Girardin, che sosteneva ieri nella *Presse* il sig. Billault: ma ciò che m'impedisce di prestar fede a quest'ultima particolarità gli è che questo nuovo Ministero non può essere che transitorio, il gran Ministero Thiers, Molé, Bugeaud essendo sempre in riserva per unirsi alla nuova Assemblea.

(*Indép. Belge*).

PRUSSIA. — Berlino 16 *gennaio*. — I radicali cominciano a rinsavire. Acquistata quasi la certezza che la maggioranza del paese non vuole nè protesta contro la carta, nè rinnovamento dell'Assemblea disciolta, nè finalmente accusa del Ministero, i radicali non più scrupolosi nei mezzi che sia l'estrema diritta, retrocedono e riconoscono con premura la legalità della Costituzione. La rivelazione inaspettata e prematura dei loro programmi elettorali non contribuì poco all'accoglienza ch'essi riceverono a produrre un cangiamento che secondo me, non sarà l'ultimo.

Dunque i radicali riconoscono la carta. Dicono solo che devesi rivederla da un capo all'altro, e l'accettano con benefizio d'inventario. Voi immaginate certamente che si tratta sempre di distruggere in modo indiretto la Costituzione.

Vuolsi del resto indicare, come un sintomo interessante dell'opinione pubblica, la rara modestia ed abnegazione personale e insolita che il partito radicale fu costretto ad apportare ne'suoi ultimi manifesti. La *Gazzetta di Slesia* fa notare che il programma del Comitato centrale democratico della provincia si contenta d'indicare agli elettori le lacune della carta; lacune cui la Costituzione medesima confessa annunciando dei progetti di legge da presentar alle Camere destinate a compirla. Lo stesso giornale esprime la speranza che il partito costituzionale, non ostante la forte organizzazione della fazione radicale nella Slesia, vi lotterà vantaggiosamente contro i suoi avversarii.

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONI.

Ugine. — Mathieu (ex intend. gen.)
Mouthiers. — Jacquemoud, (medico).
S. Giovanni di Moriana. — M. Bonafous.
Annemasse. — Mongellaz.
Taninges. — Allamand.
Thonon. — Frézier.
Evian. — Folliet.

Parigi. — Manca sempre un corriere di Francia. Le notizie del 21 non recano nulla d'importante nè dentro, nè fuori l'Assemblea. Commenti sull'elezione del sig. De la Meurthe a vice presidente pei giornali: discussione sulla competenza dei giudici da crearsi per gli accusati di maggio: discussioni ne' comitati per rimborsare l'imposta dei 45 centesimi.

Francoforte, 20 *gennaio*. — Ancora una buona notizia. Di nuovo un principe tedesco che non vuole indugiare a dare la sua approvazione per un capo ereditario del regno.

Il plenipotenziario del ducato di *Brunswick* ha consegnato nelle mani di Gagern un dispaccio del suo Governo, in cui il duca dichiara, che egli vede necessario, per una forte rappresentanza dell'Alemagna all'estero, e per un pronto sviluppo della libertà nell'interno, *vede necessario un impero ereditario.*

(*G. U.*)

Vienna, 18 *gennaio*. — Io vengo appunto adesso dalla torre di S. Stefano, ed ho contemplata con un buon telescopio la campagna, e non ho veduto altro che acqua ed ingenti masse di ghiaccio. Molte borgate sono sepolte sotto il ghiaccio. Tutte le comunicazioni sono interrotte. — Il principe Windischgraetz è stato nominato duca di Friedland; come Radetzky è stato pure nominato duca di Custoza.

(*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente.*

TEATRI D'OGGI 26 GENNAIO.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *La Suora di carità Torinese in Roma. — I Rusteghi.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Peripezie del mondo, ossia i Ladri galantuomini. - La camera affittata a due.*

All'Ill.mo e Rev.mo monsignor Arcivescovo di Sassari,
primate di Sardegna e di Corsica,
battezzato col nome di Alessandro Domenico Varesini.

Monsignore. Voi v'avete squarciato le vesti ed ululando, non so bene se di dolore o di dispetto, mi chiamate vile calunniatore, perchè io nella Camera addì 19 dicembre dissi, che per dieci anni, dacchè siete arcivescovo di Sassari, avete usato del reddito di 9 mila scudi, non a favore della diocesi, ma fuori d'essa in un paesetto vicino ad Alessandria. Confessate che vi venne il ticchio di farmi imprigionare, di farmi giudicare dai tribunali: ma pensando forse che sebbene ritenghiate tra i vostri titoli quello d'Inquisitore non potete più pormi addosso il *sambenito*, e che l'articolo 51 dello Statuto vi riduceva all'impossibilità di condannarmi al rogo: avete benignamente deliberato di farmi grazia per questa volta della carcere, del processo, della sentenza. Sta bene: io vi lodo che abbiate letto l'anzidetto articolo dello Statuto. Voi però, monsignore, per far pur qualche cosa mi disfidate a dare le prove di quanto io dissi nella Camera. Badate a voi, monsignore, voi date di capo in un ginepraio terribile. Udite; io ho le prove di quanto ho asserito; io ho le prove perfino della veridicità delle cose narrate sul conto dell'intellettuale vostra capacità, dal *Pensiero Italiano*, contro cui invocate le streghe tutte di Benevento: io ho le prove d'un detto storico del papa Gregorio XVI sulla vostra persona pronunciato a Roma nell'anno di grazia 1846 per quelle vostre coserelle della vostra amministrazione della diocesi di Nuoro: io conosco la vostra biografia, cominciando dal tempo in che eravate pedagogo nella famiglia Pensa di Torino, infino alla *felicissima* vostra gita ai bagni di S. Vincent: io so l'affezione che avevate ai Gesuiti in Sassari, so gli aneddoti delle vostre delizie rustiche nella loro casa di campagna di *Rizzeddu*..... Io so insomma la vostra vita ed i vostri miracoli. Eppure, vedete mia temperanza! io desidero di tacere. Adunque per gratificarvi di quella vostra prudenza di non convenirmi presso i tribunali, non voglio per questa volta farvi giudicare. Se però continuate nella disfida io per contentarvi accetterò il pugilato che mi offrite.

Io però spero che rimanendo soddisfatto di questo mio *monitorio*, tacerete; e per vendicarvi di me, invece di credere che io sia per disdirmi delle parole pronunciate nella Camera, locchè ben palesa che voi non conoscete la tenacità del mio coraggio; proseguirete a eccitare in Sassari le più vili passioni contro di me; e giacchè non possono esse rubarmi quel poco ingegno che m'ho, perchè non v'è forza o malizia d'uomo che valga a togliere i doni di Dio; voi continuerete ad adoperarvi acciò non sia io rieletto a deputato. Sappiate però che io ringrazio Iddio d'avermi conceduto fede nella giustizia dei diritti del popolo, e più d'avermi liberato dalla passione dell'odio, giacchè così l'amore che ho per la mia patria le sarà utile, ed il mio pensiero non potrà distrarsi da quella idea per necessità di vendette contro coloro che mi nemicano. Tempo verrà in cui tutti riconosceranno la convenienza di giudicarmi non dalle accuse di voi e dei vostri, ma dalle opere mie.

Finisco con rimandare a voi l'epiteto di vile, perchè esso non giunge fino a me: e vi bacio le mani.

Torino, 24 gennaio 1849.

Francesco Sulis, ex-deputato.

COURS D'ANGLAIS.

Ce cours commencera du 10 au 15 janvier courant à 7 heures très-précises du soir. Les amateurs de cette langue sont invités à se faire inscrire avant cette époque, la souscription n'étant ouverte que jusqu'à concurrence de 12 élèves au prix de 12 francs par mois.

Leçons particulières d'Anglais et de perfectionnement de Français, en ville ou chez le professeur.

Cours spécial pour les dames à 2 heures de relevée.

Se faire inscrire de midi à 5 heures, rue Neuve (*contrada Nuova*), num. 16, au 3.me étage, escalier à droite.

Si è posta in vendita la seconda edizione dell'opuscolo intitolato:

AI SUOI ELETTORI

MASSIMO D'AZEGLIO

del quale i librai *Gianini* e *Fiore* hanno acquistata la proprietà dall'autore.

Prezzo Lire 1

LIBRERIA GIANINI E FIORE

DELLA

DEMOCRAZIA

IN FRANCIA

(*Gennaio* 1849)

PER

FRANCESCO GUIZOT

versione dal francese

Un Volume in-16 di pagine 160. — Prezzo L. 2.

10,000 esemplari furono venduti a Parigi nel primo giorno della sua pubblicazione.

LIBRERIA GIANINI e FIORE.

AVANT LA CONSTITUTION

précédé d'une réponse à Timon par Emile de Girardin — *2.e Edition.*

UNE SEULE CHAMBRE

Discours prononcé à l'Assemblée nationale par M. de Lamartine — *Prix 50 cent..*

DE L'ÉTABLISSEMENT DE LA RÉPUBLIQUE

par Gustave Chaudei.

LE SOCIALISME

Droit au travail, réponse à M. Thiers
par Louis Blanc.

ABOLITION DU PROLÉTARIAT

par M. Bonnal.

INTORNO L'INGEGNO

LA DOTTRINA E GLI SCRITTI DI P. GIORDANI,
DISCORSO DI MICHELE LEONI.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Sabato 27 Gennaio 1849. N. 336.

I signori Associati al Risorgimento la cui associazione spira con tutto il corrente gennaio, e che intendono continuare, sono pregati rinnovarla per tempo, per non soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.

TORINO

26 Gennaio.

CONCILIAZIONE E RICONCILIAZIONE.

Allontanandoci assai di buon grado dal malaugurato campo della polemica con giornali che non possono per niun verso vincere il loro istinto di confondere e travolger ogni cosa che non sia il loro ingordo amor proprio, noi fermeremo l'attenzione sopra il grande e supremo bisogno della patria. Noi dicemmo di attender gli uomini al cozzo delle cose, e questo si fa ogni giorno più vicino ed ardente. Ma intanto noi non siamo preparati: logori dagli odii, dalle discordie interne, noi ci presentiamo ad una lotta con impari forze. Crescon dintorno le difficoltà, diminuiscono le forze per superarle. È inutile dissimularlo: noi ci allontaniamo a gran passi dal nostro principio salvatore, e ce ne allontaniamo ciechi, ringhiosi, sfiduciati per propria opera, che è più duro a dirsi. In questo precipizio di cose e di passioni lavoranti per diverse vie alla rovina di noi stessi, noi, come sempre, non vediamo che un rimedio. Lasciamo che altri ci dia l'odioso ed immeritato titolo di *nemici*: che le ragioni delle nostre difese colorisca come strapazzi e contumelie ad una ragione superiore, che s'arroghi l'impertinente diritto di calunniare, e quello più impertinente ancora, di chiamar villania le altrui difese. Non è di tali uomini che ci dobbiamo seriamente preoccupare: non sono serii neppure ai loro occhi quando s'avvolgono in tali contraddizioni.

Questo rimedio è la conciliazione: noi che siamo profondamente convinti che la grande maggioranza della nazione non vuole che una cosa sola; noi possiamo dire che tutti amiamo e vogliamo libertà, che tutti amiamo e vogliamo indipendenza. Possiamo discordare in ordine ai mezzi ed al tempo di conseguir l'una e l'altra, ma uno è lo scopo. E questa discordia di mezzi e di tempo è appunto la sorgente unica ed inesausta de' nostri mali. Possiamo noi torla? Sì possiamo, conciliando e riconciliando, conciliando principii, riconciliando persone. Le prime parole che mandammo fuori nel nostro foglio, sono ancora quelle che dobbiamo pronunciare adesso, con più ragione, con più animo, con maggior insistenza. Nè ci arrestano dal farlo considerazioni d'amor proprio o di persone. Saremmo vili ai nostri occhi stessi, se non sapessimo fare tali sacrifizi. Però rimossa ogni quistione di nomi, noi non dubitiamo ripetere e proclamare come tavola unica di salvamento alla pericolante fortuna d'Italia *conciliazione e riconciliazione.* La domandavano ier l'altro coloro che han l'abitudine di offendere e chiamarsi offesi, ingiuriare e dirsi calunniati. Ma quello ch'essi facevan per necessità, noi faremo per lunga e profonda convinzione, come una diretta e non interrotta conseguenza dei nostri principii. Noi offesi veramente e calunniati, abbiam diritto di gridare: *Abbasso l'odio e la maldicenza: onore alla conciliazione ed ai conciliabili!* E conciliabili per noi, il diciamo di vero cuore, son tutti gl'Italiani, anche gli erranti, anzi più essi, anche i calunnianti, anche i deliranti. È inutile dissimularlo: gli eventi precipitano con una rapidità latente sì, ma spaventosa. E precipitano su tutti, partiti grandi, partiti piccioli, generosi ed ingenerosi: i quali tutti non possono altrimenti salvarsi che confondendo forze e tendenze nel gran partito solo possibile, e quando sia tale, facilmente vittorioso, il partito, se può dirsi tale, della nazione. Traverso il fosco velo che stendesi sull'orizzonte appare la prepotente opera che contro noi si va tessendo. È dannoso dissimularlo più a lungo: le simpatie per la causa italiana sono estinte, e chi sa quando giungeremo a risuscitarle. Possiamo però dall' Europa pretender giustizia e rispetto, e possiam pretenderlo in virtù di quegli stessi principii per cui essa vuole dal mondo e da noi rispetto e giustizia. Gli è questa grande e travagliosa opera di restituire Italia a se stessa, a'suoi principii, di farla pesare nuovamente nella bilancia europea che assumer denno i nostri ministri e parlamenti. Niun concorso, niuna forza dee loro mancare nell'arduo compito. Avranno in ciò stesso molti nemici coperti e scoperti: avranno molto male da togliere: avranno una parte ancor più difficile da compiere, quella di correggere improntitudini proprie, che il tempo e la verità chiarirono tali: avranno l'ardenza dei partiti estremi che lusingarono con queste improntitudini, ai quali converrà dire: *Non eravamo con voi: vi siete ingannati.* E tutto ciò domanda molta forza di convinzioni, molta virtù d'animo e d'ingegno, molta abnegazione d'amor proprio. Ma bisogna operare e operare prontamente: bisogna assolutamente rigettare ogni soverchio; costi quel che vuole, anche il più caro sogno dell'ambizione, bisogna sapersene spogliare a tempo. Non parliamo di diritti, chè questi non muoiono mai; non parliamo neppure di guerra, perchè a quest' ora stimeremmo per lo meno alta imprudenza il preoccupare le deliberazioni, qualunque sieno, del Ministero: sono le quistioni interne quelle che danno maggior travaglio ai nostri uomini di Stato, quelle da cui pendono in gran parte le esterne quistioni, per non dire in tutto. In faccia a tutte queste necessità, a tutti questi pericoli, a tutti questi nemici, torniamo a dirlo, non c'è altra via di salute che molt'unione d'animi e di forze; torniamo a dire che noi non mancheremo, come abbiamo la ferma convinzione di non aver mancato mai, al grande e supremo appello della patria. Sarem pronti a combattere pei nostri principii contro chiunque s'attentasse o calunniarli, o frantenderli, o pericolarli: perchè questi soli sapientemente intesi e francamente praticati possono darci salda libertà, e prepararci a conseguire l'indipendenza; e se questi, come finora non dobbiamo altrimenti credere, saranno quelli che reggeranno la condotta de' nostri ministri, noi ripetiamo con tutto l'animo: *Aggiungiamo forze a forze, convinzioni a convinzioni, coraggio a coraggio; l'opera è comune, sarà comune il trionfo* se Dio ce lo consenta, e con Dio la nostra virtù.

Il Ministero ha vinto, e noi chiniamo il capo; ma la sua vittoria è così piena, che dicesi cominci ad esserne alquanto imbarazzato: e in verità vennero fuori dall'urna elettorale certi nomi che possono mettere in pensiero la *democrazia ministeriale.* Questo nome è stato una vera fortuna per molti ministri in Italia, ma le sue conseguenze non presentano un avvenire troppo chiaro, e forse chi ha seminato il vento, come abbiamo già detto, potrebbe benissimo raccogliere la tempesta.

Sappiamo che comincia già a mostrarsi sull'orizzonte politico un partito che può più che altri vantarsi del nome di democratico, e che non ricusa il nome, se lo si volesse chiamare repubpubblicano. Un partito che si è sempre mostrato a visiera alzata e che non ha mai confuso i nomi colle cose, non ha mai posato un principio che non fosse pronto a sostenere in tutte le sue conseguenze. Or tra questo partito ed il Ministero la lotta è inevitabile, e le sue armi sono *costituente italiana, pronta guerra, voto universale, non potere temporale del papa,* ecc. Chi possa esserne il capo lo vediamo a chiare note in quel giornale che da un mese in quà può dirsi la spada di Damocle sospesa sul nuovo Ministero, in quel giornale che tre volte la settimana lascia incerti i suoi lettori sul vero senso di quegli articoli in cui ognuno può trovare il conto suo, tanta è l'arte con cui sono scritti, e in fondo ai quali non si sa perchè manchi il nome del loro autore. A che miri il *Messaggiere*, non è cosa facile il conoscerlo, ma siccome niuno potrà negare al suo direttore talenti, ardire e rara facondia, crediamo che queste qualità egli voglia volgere finalmente ad uno scopo che possa meglio soddisfarlo che non i lusinghieri, ma infruttuosi trionfi della sua parlamentare eloquenza. Quale di queste due parti trovisi in miglior posizione, non è difficile a scorgersi, e qui comincierà a vedersi quanto pericoloso sia stato l'iscrivere su di una bandiera un nome che può prendere tanti e sì diversi significati, e che è il più sovente interpretato non a misura della sua verità e delle condizioni speciali di un paese, ma delle passioni, e diciamolo pure, bene spesso della più schietta ignoranza politica.

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

Luigi XI di Casimiro Delavigne. -- Il sig. Gustavo Planche che lo critica, e come. Osservazioni. — L'attore Gattinelli. -- Virginia, tragedia di V. Alfieri. -- Il popolo Romano. L'uditorio del D'Angennes. -- Un bell'ingegno popolano. -- Sua educazione. -- Appio Claudio e Ferrante Aporti Codini. -- *Galleria superiore della Camera dei Rappresentanti. Certi tratti della Virginia replicati. -- Pregiudizii. -- Una pagina della Storia universale. -- Giuseppe Mazzini. Le appendici della Concordia. -- Peccato veniale trovato in una d'esse. La compagnia Reale drammatica. -- Repertorii. -- Masaniello. -- Uno sbaglio. -- Teatro Sutera e Nazionale. -- Commedie che non vi si rappresentano.*

Fra le produzioni teatrali rappresentate dalla R. Compagnia Sarda al d'Angennes in questa stagione ho creduto veramente notevoli *Luigi XI* e *Virginia.* I motivi che mi spingono ad intrattenermene di preferenza emergeranno manifesti dal contesto delle poche cose che sto per esporre, e seguo senz'altro l'antico proverbio: meglio tardi che mai.

Un ingegnoso critico francese, il sig. Gustavo Planche quando si fece ad esaminare il dramma di Casimiro Delavigne, Luigi XI, rappresentato la prima volta in Parigi, conchiuse che assai gli doleva, che non fosse pessimo, perchè se fosse tale avrebbe almeno avuto il privilegio di *essere*, privilegio che egli credette dovergli rifiutare con argomenti più speciosi forse che veri. Domanda il sig. Planche qual sia il tema scelto? Forse l'intiera vita del Re? [illegible] un paio di mila versi non vi abbracciano al più che un quindici giorni, a quanto pare. Un episodio importante del suo regno? [illegible] a traverso del ritmo accademico di que' versi si cercherebbe invano un eco, o l'ombra di un evento qualunque per piccolo che fosse. Delle diplomatiche relazioni di quel Re così sottili e delicate, tortuose e molteplici non v'ha motto! Si potrebbe dire in conscienza che di Luigi XI sappiano qualche cosa meglio i collegiali di S. Dionigi con qualche libro elementare di storia alla mano, di quello che ne sappia la stessa tragedia. Dacchè questa non è nè biografica, come il *Re Giovanni*, nè drammatica come il *Re Lear*, poichè non è lo sviluppo, nè di un'idea una e feconda come nel *Cinna*, o in *Mitridate*; dacchè non vi si troverebbero, nè i rapidi incidenti di Calderon, nè il patetico movimento di Sakspéare, nè la semplicità antica di Sofocle e di Racine (il critico francese ha dimenticato due righe di complimento ad Alfieri) sarebbe essa per avventura una sapiente analisi del carattere di Luigi XI? Vi si spiegherebbe forse un po' di quella poetica sagacità che sfida tutti gli storici avvenire?

Gran ventura il non dover più lamentar la balordaggine del segretario che ci privò della storia di Luigi XI scritta da Montesquieu quando il poeta tragico avesse indovinato, vinto, ingigantito, il pensiero del pubblicista!

Domanda per ultimo se sia uno studio profondo e penetrante dell'anima dispotica e plebea di un re, che con tanta sagacia ha iniziata l'emancipazione della sovranità, e che servì di prologo e di modello a Luigi XIV, e nulla trova di tutto ciò.

Le questioni si moltiplicano, cresce l'imbarazzo, e dopo averci pensato bene non è poco che il nostro critico che ci piacque in qualche tratto di seguire fin qui, abbia conceduto che infin de'conti un argomento bisognava bene che l'autore l'avesse trattato: e per tagliar corto concede che possa esserlo il duca di Nemours, quello stesso sul cui volto spruzzò il sangue di suo padre fatto condurre alla ghigliottina vestito di bianco, come ad una festa, da Luigi XI. Un pensiero assiduo affatica la mente e fa palpitare il cuore al nostro eroe; la vendetta. Rompe l'esilio sotto mentite spoglie (quelle d'ambasciatore); si trova alla corte di Luigi; tien sospeso sul capo al re il pugnale che deve vendicarlo; e finisce per cader vittima, dell'indugio frapposto, colpito da quello d'un carnefice di corte.

Non fa ora al caso nostro di entrare nei minuti particolari che si ragruppano intorno al fatto principale, tanto meno di svolgere il valore di tutti gli elementi che lo compongono, mentre una siffatta analisi ci trarrebbe a troppo lunghe considerazioni. Poco rimane a dire di contro a tanti dubbi sollevati dal critico francese. Quanto allo stesso Delavigne, il quale non ha pensato mai che il suo dramma non avesse esistenza di sorta, ecco ciò che fa dire di Luigi XI dal suo storiografo: «Racchiuso entro i cancelli d'un castello, le cui torri rigurgitano di prigionieri a lui sospetti, sta disputando alla morte il misero avanzo dei suoi giorni. Logorato dai proprii terrori che lo precipitano al sepolcro, ma ostinato nel voler portare solo una pesante corona, si rassegna a sentirsene oppresso; e geloso del giovinetto suo erede, vive solo per metà, regnando tuttavia interamente.» Emerge benissimo da questa dipintura lo sviluppo d'un'idea. L'anima del despota che sta fra i terrori del passato e lo spavento dell'avvenire, vi è tratteggiata più che di volo. Non cercherò a quali sorgenti siasi ispirato l'autore, quali abbia trascurato, se il dramma sia un riflesso, a parecchi intervalli, di tutte le successive rivoluzioni che si operarono in seno alla poesia drammatica, se nel suo poema siavi realmente un po' di tutto, e s'avi in fin dei conti un'imitazione di tutte le maniere; se abbia poi fra gli altri il torto di non aver nemmeno consultato Sismondi, e se in fine siane risultato un dramma degno dei quattordici anni impiegativi. Non è mio pensiero di erigermi a difensore del Delavigne. Dirò solo come il Luigi XI sia il men cattivo dei drammi, che quell'ingegno capacissimo abbia verseggiati.

Del resto per riepilogare, conhiuderemo che se questo Luigi XI non è per avventura nè vita di re, nè episodio, nè tipo di vita individuale completo, non cessa per questo dall'essere una vivissima e fatidica espressione in faccia ad una nazione incivilita, della debolezza di un principio decrepito quale è l'assolutismo del monarcato, fatto impotente a comprimere il fermento e lo slancio irresistibile dell'emancipazione di un popolo. Aggiungi a tutto ciò che a volersi alquanto fermare ad un punto del dramma, spettacolo non infruttuoso è pur sempre questo di un re cadente, che per un istante si rialza dal letargo della sua agonia, e a guisa di spettro risorto, erge lo sguardo appannato, e solleva la mano scarna e tremante alla corona che già posa sul capo del figlio che se ne cinse, e spira prima di poterla ricollocare sul proprio, soffocato dall'ardore di una sfrenata cupidigia e gelosia di regno. Condotto il dramma a questo punto, un popolo spettatore ha già compreso, come quel manto trapunto di gigli, di cui si ricopre l'inanimata spoglia del re, è pur quello che ne aveva ricoperta in vita tutta la viltà di una prudente e sicura tirannide, adorna di quell'aureola di luce di che sogliono rifulgere le simulate virtù del dispotismo in trono.

Aderendo a molte idee espresse negli articoli del *Messaggiere*, in questa lotta noi non prenderemo che la parte di spettatori, e procureremo di ricavarne quegli ammaestramenti che giovino alla sola causa del paese. Non nascondiamo però sin d'ora, che mettendo a fronte il partito ministeriale ed il partito Brofferiano, non possiamo non vedere in quest'ultimo una qualità che vantaggia sempre un avversario politico, quella della franchezza. Noi stiamo e staremo sempre per i nostri principii, ma nell'ingrato campo in cui siamo forzati a combattere, sapremo sempre distinguere chi si mostra a visiera alzata.

La parola *moderazione*, col suo *vergognoso* derivato di *moderato*, amnistiata da Gioberti (per ora solo in Roma), lo è nel modo più esplicito da Guerrazzi, il quale nella sua lettera ai Lucchesi da noi riportata ieri, ribattezza i *democratici* e li chiama *progressisti*, e i *moderati* chiama *conservatori*.

Noi prendiamo atto di queste nuove denominazioni come significantissime, ed alle quali non credevamo si avesse a venire sì presto. Ma parci che a' dì nostri il titolo di moderato ha bisogno di una nuova spiegazione, e questa ci riserviamo di dare a certi ministri democratici o *progressisti*, ai quali tornerebbe forse ora a conto che la moderazione fosse non quella virtù che sta prima fra tutte le virtù civili, ma quell'ultima che si confonde giustamente coll'inerzia, quando pure non è vizio più dannoso ancora.

Troviamo nella Gazzetta officiale, 26 corrente, il seguente articolo, che essa riporta come estratto *da un giornale francese*. Comincieremo dal pregare la Gazzetta a volerci favorire il nome di questo giornale, poichè il contenuto dell'articolo, e più la sua inserzione nel foglio officiale, senza commenti, sono di non poca importanza, ed in ogni caso ci riserviamo di fare in appresso quelle osservazioni che non può a meno di ispirare a chi conosce un tantino delle cose, degli uomini e delle istituzioni nostre.

Diamo il seguente estratto di un giornale francese:

Nel momento stesso in cui stanno per aprirsi le conferenze a Brusselle, è da osservarsi che l'Austria per constatare i suoi diritti ha convocato a Vienna i deputati del regno Lombardo-Veneto. Non solo i deputati non furono eletti, nè si trovano elettori disposti a nominarli, ma l'epoca della convocazione non è per anco stabilita. Da un tal atto si scorge chiaramente una dichiarazione del principio che tende a dimostrare che l'Austria è poco disposta a ritirare la di già fatta proposizione di rinunzia alla Lombardia, conservando però con la linea dell'Adige, la Venezia organizzata in istato indipendente senza arciduca.

Altro punto importante da non passarsi sotto silenzio: Radetzky ha emanato un ordine del giorno nel quale annunzia la prossima ripresa delle ostilità, promettendo a'suoi soldati di condurli a Torino dopo due o tre battaglie. Tale è l'ordine del giorno stato letto il 5 gennaio alla guarnigione di Brescia.

Noi dobbiamo inoltre aggiungere che l'ardore bellicoso anima pure, ed in sommo grado, l'armata piemontese, e che Carlo Alberto desidera ardentemente di entrare di bel nuovo in campagna per rivendicare la capitolazione di Milano che pesa sul suo cuore, come se essa fosse stata il risultato di un errore personale, in vece di essere la conseguenza dell'imperizia del suo Stato maggiore e del Governo provvisorio della Lombardia. Noi siamo stati in forse un istante col credere che fosse Gioberti che cercasse di eccitare Carlo Alberto alla guerra; ma da notizie a noi pervenute ultimamente, siamo ora convinti che il Re stesso, non solo è inclinato a farla per suo proprio volere, ma che se non fosse rattenuto dagli elettori che si mostrano moderati su tale riguardo, non esiterebbe un momento ad arrischiare il suo regno sul campo di battaglia.

Dopo la guerra mossa dal Ministero alla proposta Michelini, maravigliavano molti come egli andasse a rilento nel valersi del privilegio rimastogli intatto di nominare senza impaccio tutti i sindaci dello Stato; e soprattutto com'egli non si valesse di questo esteso e legittimo mezzo di procurarsi dei novelli amici. Costoro non riflettevano forse, che se cento impieghi o titoli concessi possono procurare qualche decina di amici più o meno zelanti secondo la gratitudine dei tempi, cento posti lasciati vacanti ne assicurano dieci mila tutti animati a gara della sollecitudine più commovente: non riflettevano inoltre che la pubblicazione repentina di un migliaio di nomi dubbii od ignoti, avrebbe forse cagionata una sinistra pendenza delle urne elettorali. Ora però che la crisi è passata, già alcuni di questi nomi troppo diversi da quel primo del barone Demargherita, cominciano a circolare sordamente, attendendo di posarsi quanto prima sulle colonne del foglio Uffiziale, ed è con vera ansietà che noi attendiamo il risultato di nomine, che per quanto esser vogliano provvisorie, non dovrebbero però mai a parer nostro dipendere dalla diversità di opinioni politiche, le quali mutabili sempre cogli eventi, mutabilissime esser possono in tempi come questi in cui gli eventi si succedono rapidissimi, imprevidibili. La legge Michelini avrebbe avuto il vanto non certo dispregievole di assicurare al sindaco quella confidenza e cooperazione della maggioranza del Consiglio, senza la quale appena sapremmo vedere come possano progredire gli affari del Comune. In difetto di lei una norma rimaneva al Governo per rendere almeno probabile questa indispensabile armonia: ed era quella di scegliere almeno il sindaco fra i consiglieri che fossero sortiti con maggior numero di voti dalle urne elettorali: ora abbiamo fondamento di credere che questa norma non sarà osservata con sufficiente generalità.

Se questo fosse vero, e se la moltiplicità di simili fatti venisse a crescere d'importanza, nulla più ci rimarrebbe ad aggiungere. Anzi a coloro che ancora si facessero fautori della proposta Michelini: - Andate, diremmo, che voi puzzate di anacronismo. Ai tempi andati bene stava che i Comuni avessero pure qualche ingerenza nella nomina dei loro amministratori. Ma con un Ministero democratico, dopo l'assoluto trionfo dei principii più liberali, che fa più oltre mestieri? Lasciate a lui, scioli dei villaggi e delle provincie, lasciate fare a lui che meglio di voi stessi egli saprà curar i vostri interessi e le vostre libertà! E quanto alla vostra legge Michelini, serbatela pei tempi in cui gli uomini nuovi avessero a lasciare, benchè momentaneamente, il potere. Allora se voi la vorrete ancora, essi vi aiuteranno e possentemente a propugnarla; gli avversarii non si mostreranno altrettanto schivi, e voi l'avrete.

Ill. Sig. Direttore del Giornale il *Risorgimento*.

Torino, 25 gennaio del 1849.

Una febbre che mi stringe da tre giorni a tenere il letto, fu cagione che oggi soltanto venissi informato degli articoli inserti nei numeri 532 e 533 del Giornale di cui V. S. è Direttore, e che in qualche maniera mi riflettono.

Non è mestieri che io noti essere la supposta asserzione onninamente priva di verità e di fondamento, chè lo ha di già fatto l'avvocato Guglianetti con lettera che vedo inserita nel numero 533 del di lei Giornale; e il *Risorgimento* stesso di ieri ha confessato d'essere caduto in errore. Solo aggiungerò, per ciò che riflette anche la mia persona, che la fatta supposizione è meschina e maligna. Meschina, perchè come la legge non vieta di scrivere su' giornali, così non proibisce di affiggere scritti che non sieno libelli. Maligna, come quella che tendeva a dare dell'intrigante e all'avvocato Guglianetti e a me. Che se le doti d'animo e di mente di Guglianetti stanno sopra a qualunque mala insinuazione, la mia posizione sociale eminentemente indipendente, non che il mio carattere, mi salvano del pari da ogni imputazione seria o ridicola che essa sia.

Voglia, sig. Direttore, inserire nel suo Giornale questa mia osservazione.

Cavallini Carlo.

Mentone, il 25 gennaio 1849.

Chiarissimo signor Direttore,

Nel numero 528 del pregevole giornale diretto da V. S. Chiarissima, pubblicato il 18 di questo mese e da me ricevuto ieri, ho letto un articolo che riguarda la carriera da me percorsa nei pubblici uffizi e la recente mia destinazione a consigliere nel magistrato di appello sedente a Nizza.

Mentre io professo tutta la dovuta riconoscenza all'autore di quell'articolo, per quanto di onorevole e grazioso gli piacque dire a mio riguardo, debbo ad un tempo, per amore del vero e del giusto, dichiarare due cose: l'una è, che la decorazione testè conferitami dalla bontà del Re non fu proposta dall'attuale Ministero; l'altra, che, comunque io non abbia ravvisata per me accettabile la suddetta destinazione ed abbia perciò chiesto di esserne dispensato, preferendo di rimanere nell'attuale mia posizione, o di ritirarmi, mi risulta tuttavia in modo indubitabile che il signor Ministro della giustizia, nel propormi a quel posto fu mosso da considerazioni di pubblico servizio e non ebbe punto intenzione di farmi alcun torto, ingiuria o sfregio. L'avv. Rattazzi mi era amico prima di essere ministro, e la novella dignità non lo ha mutato. Quando ei seppe che la destinazione di Nizza non mi conveniva, consentì senza difficoltà di promuovere presso S. M. la dispensa da me domandata.

Ora rimanendo io nell'attuale mio impiego, il quale mi rende ineleggibile, non potrei aspirare all'onore della deputazione.

Ricorro pertanto alla gentilezza di V. S., perchè le piaccia d'inserire al più tosto queste mie linee nell'apprezzato suo giornale, per impedire che si attribuisca a motivo politico o ad altra causa non vera un fatto che mi concerne, e offrendole anticipati i miei ringraziamenti, mi reco ad onore di professarmi con distintissima stima

Di Lei, chiarissimo signor Direttore,

Dev.mo ed Obb.mo Servitore

Paolo Onorato Vigliani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti delli 18 e 20 corrente ha approvato quanto segue:

Mezzena cav. Bernardo, colonnello comandante militare della città e provincia di Genova, nominato alla carica di capo di stato maggiore della divisione militare della stessa città;

Gerbaix de Sonnaz conte Ippolito, luogotenente-generale, incaricato temporariamente del comando generale della divisione militare di Torino, nominato generale d'armata e comandante generale effettivo della stessa divisione militare di Torino.

— S. M. con decreti del 20 gennaio corrente mese si degnò di fare le nominazioni che seguono:

Viora avvocato collegiato Paolo, a prefetto degli studenti di leggi nel R. collegio delle provincie in Torino.

— *All'impiego d'ispettori delle scuole secondarie del distretto della Università di Torino*

Gazzani avvocato sacerdote Giuseppe Leonardo;

Arnulfo sacerdote Francesco, membro del collegio di scienze e lettere;

Zappata sacerdote Gio. Battista, membro del collegio di scienze e lettere;

Bertoldi professore Giuseppe, membro del collegio di scienze e lettere.

ELEZIONI.

Genova 2. Collegio. — Arese.
Id. 4. id. — Buffa.
Alassio. — Scofferi.
Albenga. — Doria Dolceacqua.
Bannio. — Ingegnere Protasi.
Domodossola. — Dottore Bianchetti.
Sallanche. — Chenal.
Bonneville. — Bastian.
Nizza Monferrato. — Generale Fanti.
Oneglia. — Carlo Riccardi.
Porto Maurizio. — Benza Elia.
Bobbio. — Luigi Malaspina.
Castel-Arquato. — Avvocato Fioruzzi.
Faucigny. — Dott. Mongellaz.
Pieve. — Avv. Domenico Marco.
Bioglio. — Rattazzi ministro.
Dogliani. — Chiarles.
Sospello. — Avv. Baralis.
Castelnuovo-Scrivia. — Canonico Luigi Pernigotti.
Bourg Saint-Maurice. — Carquet.
Cairo. — Pietro Giacinto Garassini.
Piacenza, 2. Collegio. — Camillo Piatti.

Chambery, 24 *gennaio*. — Leggesi nella *Savoie*. — Giorni sono abbiamo fatto notare le analogie che vi sono fra la Norvegia annessa alla Svezia e la Savoia unita all'Italia, ed abbiamo *riprodotti parecchi articoli* della Costituzione della Norvegia, tendenti a stabilire e determinare la natura dei rapporti che legano i due paesi. Tali documenti sono utili a consultarsi nell'interesse della quistione savoiarda, e possono servirci di lume sulle disposizioni da prendersi per custodire i nostri interessi e la nostra nazionalità. Nella politica l'esperienza val meglio di tutti i raziocinii. Profittiamoci dunque dell'esperienza degli altri, ed attingiamo gl'insegnamenti che ci abbisognano dovunque ci vien fatto trovarne. La Costituzione della Norvegia, certamente non ci potrebbe convenire; ma vi sono dei punti di dettaglio, delle disposizioni particolari, la di cui conoscenza può servirci nella organizzazione che noi domandiamo, e che finirà, per quanto si dica e si faccia, a trionfare dell'indifferenza degli uni e della repugnanza degli altri.

L'impressione che ne sorge è profonda, ed è un ammaestramento che non può andar perduto. L'uomo libero, a cui si parla coll'eloquenza di simili fatti, compiange, e lo schiavo può maledire, scuotersi, operare. Tutto ciò è qualche cosa, con buona venia del signor Gustavo Planche.

Un attore intelligente ed abilissimo come il Gattinelli, gioverà mirabilmente al maggiore sviluppo di così fatte idee. Par fatto a posta. Io non so come fosse rappresentato a Parigi questo dramma, che destò tanto corruccio nel sig. Planche: so che il sommo dell'arte sta nel contenersi ne' limiti del vero, senza esagerazione di vizii o di virtù, e che in Italia il Gattinelli non teme confronto nel disimpegno della sua parte.

Passiamo alla *Virginia*.

Se gran ventura fu quella dell'aver potuto festeggiare in Torino il centenario di Vittorio Alfieri colla rappresentazione di una delle più sublimi sue tragedie la *Virginia*, più grande ancora fu certamente questa che vi sedesse a spettatore un popolo italiano e libero. Alfieri che soleva pensare anche di soventi, e con tanto affetto ai posteri assai più che ai presenti, nel giudicare di questo suo lavoro, così esprimevasi: » Il popolo che qui è introdotto a parlare mi pare non abbastanza romano e mostrato troppo in iscorcio. Quando questa tragedia verrà rappresentata ad un popolo libero si giudicherà che in essa il popolo romano non dice, e non opera abbastanza, e si dirà allora che l'autore non era nato libero. Ma rappresentata ad un popolo servo si dirà per l'appunto l'opposto. Ho voluto conciliare questi due diversi uditorii: cosa che raramente riesce senza difetto, e per cui si va a rischio per lo più di non piacere ai presenti schiavi, nè ai futuri liberi popoli. » Così fatta conciliazione di uditorii non poteva mancare all'intendimento dell'Astigiano, e i popoli che dopo 70 circa anni, dacchè furono scritte queste parole, sono chiamati a giudicarne, applaudono alla sagacia del trovato, e sta bene che fra questi una gran parte dell'uditorio subalpino, benchè raccolto in angustissimo teatro, come il d'Angennes, abbia mostrato di comprendere quanto degnamente risponda all'altezza dell'antico popolo di Roma quello introdotto nella tragedia Alfieriana; che poi fra quest'uditorio, la sera del 17 gennaio vi fosse qualche bell'ingegno pel quale lo svolgimento di un fatto così meraviglioso e terribile come quel della Virginia non fosse cosa bastantemente seria da troncare sul labbro ogni velleità carnavalesca, è una verità. Di bocca a Tizio, per esempio, sfugge più che sommessamente un « *eccoci tornati ai bei tempi di Grecia.* » Tale altro, udito Appio a dire:

« Io giudicar qui debbo, e ognun tacersi »

risponde in cagnesco: « taci tu codino! » Un terzo poi appena sentite queste parole « Delle leggi

« La plebe stolta oltre ogni creder trema »

s'affretta a soggiungere: *Oh non più oggi, no: non più oggi!* » Affar lungo tener dietro a tutte le castronerie, i bisticci di qualche sapiente popolano fra i cui men grossi marroni è certamente quello di scambiar Grecia per Roma, ma che però non manca oramai del talento infuso da saper fare una buona applicazione della parola *codino* a quanti crede avversi al partito cui serve di cieco strumento. Questi sono i bei frutti di che può gloriarsi qualche buon gazzettiere, educator di popoli! V'ha tanta di quella giustezza di idee in una bella parte dei nostri novizii educati, da non frappore a dirittura divario di sorta fra Appio Claudio e Ferrante Aporti, e tenerli entrambi come *codini gemelli!*

S'ode per es. Appio Claudio trattare il patriziato di Roma come un infame strumento della sua innata ambizione, e come canaglia affamata che facilmente si vende all'eccidio popolare; e il nostro uditorio dimenticando per un momento che Appio è un decemviro eletto legalmente dal popolo, che è retto a governo democratico in una repubblica, scambia tosto gli eccessi di un tal Governo col dispotismo dei principati, e batte furiosamente le mani ai vizi ed alla corruttela del primo, in odio della tirannide dei secondi: quasi che diventi meno esecrabile il dispotismo sotto forme democratiche, che altrimenti.

Appio domanda rispetto e modo al popolo che irrompe con grida verso il seggio decemvirale, a quel popolo che in Appio deve rispettar se stesso; e il popolo si frena e si limita a chieder giustizia, giudice paziente fra lui e Marco, Numitoria e gli sposi; ma taluno dell'uditorio del D'Angennes non la pensa così, e senza punto curarsi di quanto scrisse lo stesso Alfieri d'Appio, è un miracolo se non gli toglie affatto la parola, ma ne interrompe le frasi con qualche fischietto a mezza voce, con qualche scoppio di risa o brutte cantilene da scolaretto a guisa d'accompagnamento obbligato, e fa nè più nè meno di quello che faceva sulla pubblica galleria della Camera dei deputati in cui era coperta la voce degli *uni* con urli, e con plausi quella degli *altri*. Che se alla Camera mancaron gli Appii, non vi soprabbondarono forse i fautori democratici del suo Governo?

E per addurre un esempio della facilità con cui certuni si sbracciano ad applaudire senza nessuna conoscenza di causa, tutto ciò che esce dalla bocca di quel tale eroe più che da quella di quell'altro, bastino gli applausi strepitosi con cui si accompagnarono le parole d'Icilio (atto 3. scena 2.) colle quali sono descritti tutti gli orrori d'un Governo democratico, da cui stia per sorgere la più iniqua delle tirannidi

E gli applausi diventarono ancor più ferventi a questi ultimi versi, che fanno rabbrividire di spavento.

Tanto è il sospetto, e il diffidar che trema
Del fratello il fratel, del figlio il padre:
Corrotti i vili, intimoriti i buoni,
Negletti i dubbi, trucidati i prodi
Ed avviliti tutti; ecco qual sono
Quei già superbi cittadin di Roma
Terror finora, oggi d'Italia scherno.

Ecco come le antiche infamie di qualche infelice periodo delle nostre repubbliche, sono scambiati in tanti trionfi dalla sapienza de' nostri democrati; non si farebbe altrettanto, se invece dell'antica Roma si trattasse de' popoli del Caucaso!

Ma qui non è tutto. V'hanno alcuni tratti nei quali il patriziato romano è altresì dipinto coi più neri colori, e tanta è l'ebbrezza, con cui l'uditorio del d'Angennes li accoglie che non può rattenersi dal chiamarne la replica, come se si trattasse della *cavatina* di una prima donna, o di qualche *terzetto*, con tenori, o bassi o baritoni. A questo modo tutto è ridotto a semplice meccanismo d'arte, e se Alfieri per un istante alzasse il capo dal sepolcro, non so bene con che cuore potrebbe reggere alla sconsolante metamorfosi del vedere trasformate le gigantesche proporzioni dell'opera del Genio che non può, nè deve arrestarsi nel suo rapido corso, in quelle meschine di un semplice meccanismo artistico, degno soltanto del trastullo di pochi ragazzi.

Nulla di più ridicolo in fatti che il vedere un attore dopo aver pronunciato un ultimo accento di sde-

Noi dovremo pure senza dubbio seguire con at- enzione l'Ungheria nei nuovi rapporti che vanno pro- abilmente ad essere stabiliti fra codesto paese e Austria. Anche in ciò noi avremo a profittarci dei mi e dell'esperienza degli uomini incaricati di di- cuterne e stabilirne le basi.

(*Seguono gli articoli della Costituzione della Nor- egia.*

ALESSANDRIA, 25 *gennaio.* — I proprietari delle case icine alla testa del ponte Tanaro ebbero l'avviso di tar preparati all'ordine probabile di demolizione. Met- ere così la nostra città in uno stato di difesa è opera li previdenza. Le sorti d'Italia già altra volta si deci- ero sulle pianure di Marengo; si decisero ai tempi li Barbarossa; potrebbero ora rinnovarsi quegli esempi quindi ogni atto del Governo per rinforzare quest'im- ortante posizione troverà sempre un fermo ed incon- usso appoggio nel popolo.

— Ieri sotto un magnifico sole succedeva una bril- ante manovra nella campagna che dalla cittadella si tende a Valenza, frastagliata in lungo dalle nostre col- ine. Vi prendevano parte i bersaglieri stanziati nei lintorni, i corpi dei diversi accantonamenti, non che a guarnigione della città. Il duca di Savoia coman- lava l'azione. (*Avvenire*).

NOVI, 23 *gennaio.* — Costì abbiamo di stazione il 22 reggimento: son tutti Lombardi, e giornalmente va ingrossandosi per le molte emigrazioni di Lombar- dia; nel breve spazio di otto giorni più di 500 emigrati, tutta bella gioventù, fu incorporata nel suddetto.

Trovasi fra noi il generale Ramorino, che passò domenica a rassegna questo reggimento facente parte della sua divisione, e nel tempo stesso fu il corpo fregiato di una nuova bandiera, che venne festeggiata colle solite cerimonie militari. Vi fu in seguito gran pranzo, ed alla sera illuminazione per la città e festa da ballo in teatro. Il quartier generale di Ramorino, come saprai, trovasi in Alessandria; quest'oggi deve visitare il vicino forte di Gavi, per essere questo presidiato da soldati Lombardi. (*Corr. Merc.*).

SPEZIA, 23 *gennaio.* — In quanto a Sarzana al momento non si sa ancora se siasi condotta a buon fine la votazione, giacchè alla partenza del corriere vi era un grandissimo fermento di due partiti, chi per un Milanese altri per l'ex-deputato Berghini; ma si gridava ad alta voce, che se il Berghini fosse stato eletto, sull'istante s'inceneriva la sua casa.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

VENEZIA. — Con decreti 14 e 15 gennaio il Governo provvisorio di Venezia ordina il conio di monete d'oro da venti lire italiane, e di monete di rame del valor nominale di centesimi di lira corrente cinque, tre ed uno.

— Togliamo dalla *Riv. Indip.* la seguente lettera del generale G. Pepe, diretta da Venezia a Giuseppe Massari. — « Qui non cadremo al certo; a meno che quel che non potranno tutte le forze germaniche e croate, nol possa il digiuno..... Grande invero è il cuore di questi triumviri. Uno di essi, CAVEDALIS, incaricato della guerra, dicevami ieri: tra poco vi presenterò quattro altre legioni. Esse andranno composte della gioventù delle antiche province venete, che fuggono dalle bandiere austriache. Però il vestire, armare, nutrire tante truppe costa somme grandi troppo per l'appoverita, ma sempre generosa Venezia. Aiutatela..... Ieri l'altro una deputazione di seimila gondolieri diceva al presidente MANIN: — « Noi senza paga, con un solo pane basteremo a difender Venezia ed i suoi forti. Che la nostra Guardia nazionale segua le nostre truppe ed il generale in capo in terraferma, e che altre artiglierie, ed altri prigionieri austriaci faccian vedere nella piazza di S. Marco di quanto sia capace il valore italiano..... Io sarò in Napoli allorchè le condizioni di quel regno saranno tali da permettermi di ritornare alla Venezia con la marineria e con un corpo d'armata da stabilire per sempre la gloria dei nostri conterranei e la indipendenza italica.....»

Venezia, 16 del 1849.

GUGLIELMO PEPE.

FIRENZE. — *Consiglio generale. — Tornata del 22 gennaio, Presidenza* VANNI.

La seduta è aperta alle ore 1 1|4.

Numeroso popolo ingombrava l'atrio e le scale del palazzo prima dell'apertura della sala; ed ha dovuto attendere più di una ora essendo stata la seduta prorogata dalle 12 alle 1 pomeridiana.

Si fa l'appello nominale.

Sono presenti tutti i ministri, eccetto il ministro dell'istruzione pubblica.

Si legge il processo verbale dell'ultima seduta — è approvato.

Il presidente dei ministri Montanelli ha la parola, e pronuncia sulla Costituente italiana il seguente discorso:

Signori. Il Ministero ha l'onore di presentarvi una legge per la elezione dei deputati della Toscana all'Assemblea nazionale italiana.

Fino dai primi tempi del nostro risorgimento fu conosciuta la necessità di collegare assieme le forze della Nazione; e i Governi cedendo ai desiderii manifestatisi nelle pubbliche dimostrazioni intrapresero trattative per conseguire questo gran fine. Ma sventuratamente l'unione dei popoli non acquistava legale sanzione, neppure quando italiani di ogni provincia confondendo il loro sangue sulle pianure lombarde suggellavano in modo solenne il santo principio della solidarietà nazionale.

Il nostro Ministero ebbe il rimprovero di aver turbate le trattative della lega colla proclamazione della Costituente. Noi possiamo ora affermare al cospetto vostro, o signori, pronti ove occorre a provarlo coi documenti alla mano, che trovammo con nostro stupore le trattative della lega e della federazione sempre ai primordii, onde invece di turbare aiutammo grandemente l'opera della nazionalità risorgente.

Quattro proposte di unione tra Roma, la Toscana e il Piemonte avevano preceduto il programma della Costituente. Tre nei termini di semplice lega, una sola di vera e propria federazione.

Quest'ultima concepita dall'abate Rosmini, era già respinta da Torino e da Roma medesima all'epoca del nostro Ministero, e le due proposte quasi contemporaneamente del Ministero Rossi, e del Ministero Pinelli, sulle quali allora si trattava, consentivano nell'escludere la Dieta centrale, e la elezione popolare dei deputati anche per via di Parlamenti. Sicchè dato che una lega fosse riuscita da queste trattative pendenti, sarebbe stata lontana dal soddisfare al voto dei popoli, il bisogno dei quali non era più soltanto di stringere un patto già scritto col sangue nella guerra di Lombardia, ma di personificare la unità nazionale.

La Costituente da noi proclamata ebbe essa un doppio fine:

1. Porre il principio della suprema sovranità nazionale che dovrà decretare le sorti finali delle genti italiane.

2. Istituire un centro, il quale unificasse frattanto le forze divise.

Da ciò moveva la distinzione dei due stadii della Costituente, nel primo dei quali essa dovrà proporre, ordinare e attuare i modi più efficaci a conseguire la indipendenza italiana; nel secondo affrontare gli ardui problemi dell'ordinamento nazionale.

L'idea divenuta presto popolare fu accolta nel programma dei due Ministeri di Roma e di Torino. Concordi nel principio, dissenzienti sulle applicazioni aprimmo trattative coll'uno e coll'altro. Le trattative con Roma furono interrotte per le vicende di quel Governo, le trattative con Torino pendono ancora, e già arrivammo a conseguire anche più di quello a che aspiravano i nostri predecessori trattando la lega.

Ma i tempi si consumano con mirabile rapidità; e noi che non vogliamo essere sopraffatti dai tempi, crediamo giunto il momento nel quale si debba dire ai Toscani — scegliete i vostri rappresentanti all'Assemblea costituente italiana. — Noi che primi la proclamammo dobbiamo anche primi rispondere alla chiamata.

La rappresentanza del popolo deve essere composta di uomini che abbiano la fiducia del popolo. Perciò vi proponemmo che i deputati alla Costituente siano eletti dal suffragio universale, che la coscienza degli elettori non abbia alcun limite nell'investire dell'alto mandato gli uomini additati dall'opinione pubblica come capaci di eseguirlo degnamente, e che questi, benchè eletti in Toscana, possano essere cittadini di altre provincie italiane. La quale estensione non può sembrare irragionevole a chi rifletta che nella Costituente debbono i rappresentati spogliarsi di ogni affetto di municipio e ricordarsi soltanto di essere italiani (*applausi*).

La Costituente non è palestra agli interessi dei singoli Stati, ma campo amico nel quale tutti i popoli italiani debbono convenire guardando al solo bene della patria comune.

Proporzionammo il numero dei deputati alla popolazione, facendone eleggere uno nella misura di circa 50 mila abitanti. Non paia quel numero troppo scarso; sia perchè eletti nella stessa proporzione i rappresentanti degli altri Stati, l'Assemblea nazionale italiana riuscirà numerosa abbastanza; sia perchè non sono poi molti gli uomini che possono sedere degnamente nel consesso ordinatore di una nazione.

Signori! il Ministero vi presenta questa legge con trepido e religioso senso di espettazione solenne. Vi sono atti nella vita di un popolo coi quali esso o sorge a inusitata grandezza, o precipita più che mai nel fondo dell'abiezione. Tale sarà per noi la esecuzione del concetto della Costituente. Se pari all'altezza del concetto avremo il volere e le virtù cittadine, resterà la legge proposta come prima pietra di un edificio magnifico, davanti al quale s'inchineranno reverenti le future generazioni. Se l'Assemblea nazionale sarà esercizio arcadico di sofisti e di retori; se quanti l'acclamarono nelle popolari dimostrazioni non accorreranno, minacciata che sia, come intorno all'Arca Santa, a farle baluardo dei loro petti, ci saremo ricoperti di vergogna, e con mano di fanciulli avremo tentato alzare pesi da giganti (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Segue il decreto per l'elezione dei deputati alla Costituente, che abbiamo inserto ieri.

Il *presidente* ordina che sia stampato.

Il *segr. Turchetti* legge il seguente indirizzo del circolo del popolo di Firenze presentato al consiglio generale.

Cittadini deputati al Consiglio generale toscano.

Fu assicurato che la Costituente Italiana verrebbe convocata tostochè vi accedessero due Stati d'Italia.

Toscana, Roma e Sicilia la consentirono, dunque ella esiste in diritto, resta che esista in fatto.

Pel 5 febbraio prossimo i rappresentanti romani son convocati in Roma: quelli della Toscana non debbono mancarvi quando si voglia che il Congresso nazionale abbia vita sollecita.

È però che il circolo del popolo di Firenze interprete del comune voto richiede subito una legge sulle basi del suffragio universale diretto col maggior possibile incentramento, onde si proceda celeremente all'elezione dei deputati per la Costituente Italiana.

L'ora è breve: gli eventi incalzano. — Su via sorgete pari, o maggiori della grandezza dei tempi: mostrate animo quale si addice ai nepoti di Dante, di Macchiavelli, di Michelangiolo, di Ferruccio.

Il popolo confida ancora nel vostro cuor cittadino. Deh, non tradite le speranze del popolo!

Il 21 gennaio 1849.

Anno primo della Costituente Italiana.

Il pres. avv. GIUSEPPE DAMI.

Cioni-Fortuna domanda la parola. Egli opina, che il progetto di legge presentato dal presidente dei ministri, versando su un oggetto di sì grave ed urgente interesse, se ne stabilisca subito per dimani la discussione. Domanda quindi che a togliere ogni dilazione e ritardo si possa discutere senza passarlo alle sezioni. (*applausi*).

Il presidente del Consiglio invita il presidente dei ministri a dare il suo parere. — Questi si rimette alla decisione del Consiglio generale.

Trinci ha la parola. — Osserva che il subietto di che trattasi nel progetto di legge, non ammette dilazione alcuna, che sebbene la Costituente Romana fosse stata per la sola Roma proclamata, essa però deve riconoscersi come la iniziatrice della Costituente Italiana, e che infine il pronto invio di deputati di Toscana in Roma riuscirebbe di gran conforto e di potente aiuto a quell'Assemblea già convocata.

Il *presidente* domanda se il progetto di legge debbasi passare alle sezioni per essere esaminato.

Panattoni osserva essere il progetto di legge chiaro e semplicissimo nel senso e nella forma dei singoli articoli, ed opina di potersi fare a meno di affidarlo all'esame delle sezioni.

Infine il Presidente, consultata la Camera, ordina che nella sera vi sia adunanza nelle sezioni per eleggere una Commissione da incaricarsi dell'esame del progetto di legge, e che al dimani se ne presenti il rapporto al Consiglio generale per essere discusso.

Il *ministro delle finanze* propone, che al domani prima di aprirsi la discussione sul progetto di legge del presidente de' ministri, si dia lettura dell'altro progetto di legge sul bilancio preventivo del 1849.

Cioni-Fortuna osserva doversi ritenere l'ordine inverso.

Il *ministro dell'interno* ha la parola. — Egli dice che la sua voce imporrà al popolo, che sta nel potere del popolo concepi e nobili azioni, ma sta pure nel dovere del Ministero moderarne gli slanci e regolarne l'attuazione; che la *Costituente* da lui proclamata non farà che accelerare il prossimo evento della guerra, ed accrescere i bisogni della finanza toscana, di quella finanza che ora domanda solleciti e forti soccorsi · e che perciò a tutta ragione opina che prima diasi luogo alla lettura del progetto di legge sul bilancio preventivo della finanza per l'anno corrente, e quindi si divenga alla discussione sulla *Costituente.*

Turchetti osserva che trattasi di due quistioni, che egli non saprebbe decidere quale di esse presenti maggior importanza, od urgenza maggiore, perchè l'una sia prima discussa dell'altra. Egli però opina che quante volte una delle due discussioni dovesse rimaner sospesa per mancanza di tempo, l'Assemblea si dichiari in seduta permanente.

Si passa all'ordine del giorno, con cui resta definitivamente fissata la discussione dei due progetti di legge pel giorno susseguente.

Domani 23, a ore 12 seduta pubblica.

Ordine del giorno:

Lettura del progetto di legge sul Bilancio dell'anno corrente. — Discussione della legge sulla Costituente.

---

gno a di maledizione su di una classe di cittadini, rifarsi da capo colle stesse parole, cogli stessi atteggiamenti, colla stessa ira, e giungere con voce sempre crescente, fino al punto che stanno per iscoppiare nuovi applausi, non senza presentimento di dover forse ricominciare da capo ancora una volta? Niuno è che non senta come un popolo che da secoli giacque sotto il peso di certi ordini che tanto ne avversarono e tardarono le franchigie, trovi un qualche argomento d'innocente sfogo nel plauso che tributa ai capo-lavori dell'Astigiano. Che se questi irrompono spontanei dal cuore anche a scapito dell'arte non è certo grave la colpa: che non è anima italiana educata a liberi sensi che non la perdoni! Si impreca al vecchio patriziato, e abbondano i volgari che in buona fede alludono al presente; a dacchè v'hanno leggi, innanzi cui tutti sono eguali, in mancanza di fatti, s'invocano funesti ricordi. Non si giunse ancora a comprendere dai più, che i secoli non si ripetono, e che se ancora non giunse il momento in cui la libertà dei popoli sia tutelata non tanto dall'influenza delle corti come da quella delle piazze, non è però lontano.

Ma basti dell'uditorio. Quanto alla tragedia qualche cosa rimarrebbe forse a dire, dacchè divennero popolari alcune brutte pagine di una nota storia universale, lordate di una filza di giudizii sull'Astigiano, il cui pregio più bello è quello di essere stati tolti di peso (e falsati ad un tempo) dal più democratico e spiritoso fra i moderni aristarchi, Giuseppe Mazzini; ma ora non è tempo da ciò. Diremo degli attori che non mancarono al debito loro, malgrado qualche lieve licenza poetica nel costume. Fecero di tutto per mostrarsi veramente romani: che se vi fu difetto fu certamente questo dell'averlo voluto mostrar troppo! E al Carignano si zoppicava in quella sera dello stesso piede (a quanto mi fu detto): ma poichè io non fui testimone del fatto, tengo a dirittura per ottimo il parere del garbato interlocutore che cominciò ieri la sua appendice della *Concordia* con un soliloquio in compagnia del *Risorgimento.* Non defrauderò certo della debita lode quei bravi attori lombardi; ma non voglio che passi senza due parole un peccato veniale che mi pare, mio bel collega che tu abbi commesso nella coda dell'appendice, dove parli con molta predilezione del dramma del signor Govean.

Fai rimprovero alla compagnia drammatica Reale di aver corrotto il gusto de' Torinesi colle *madamigelle la Faille* e le *madame di S. Tropez*, e non troppo giustamente. Il repertorio di questa compagnia, non ultimo fra i benefizii dei re nostri, non è da meno di quello delle più elette; e il fatto provò, le tante volte, come i suoi direttori, non risparmiarono mai a studio e dispendio onde salvare, quanto più fosse possibile il teatro italiano dalla incessante e tirannica invasione delle produzioni straniere. Non si ristettero dall'animare per molti anni non pochi giovani ingegni con adeguate retribuzioni a correre l'arringo drammatico in cui già avevano inoltrati i primi passi: che se ben pochi riuscirono vittoriosi dall'ardua prova è tutta colpa del genio che cresce pianta rara fra gli uomini. Sai meglio di me di che ferro vandalico si valesse l'antica censura, e che colpi menasse a man salva. Che si è egli fatto da un anno in qua? V'ha egli un dramma che si possa dir degno della nostra politica rigenerazione? Si parla di qualche componimento teatrale che ha per titolo *Rivoluzione di Bologna, Rivoluzione di Napoli* e si loda il Bon di averli riprodotti. Sia pure: il merito, già s'intende sta interamente nel concetto politico, ma questo è appunto quello che io credo falsato: quindi poco atto a giovar veramente alla causa democratica che si propugna.

Ne piglierò ad esempio il *Masaniello* di Sabbatini. Son ben lontano dal contestare a questo scrittore i pregi di cui può abbondare il suo lavoro drammatico, ma son costretto a dire, mio malgrado, che il fatto stesso che imprese a svolgervi prova tutto il contrario di quanto forse egli aveva in animo o di quanto certi altri mostrano di credere. Io non saprei trovare dramma dove la causa del popolo riesca a così disgraziato fine come in questo.

Gli assassini che spengono d'un colpo d'archibugio il concittadino Masaniello, non compiono già una privata vendetta, ma sorgono dalle masse popolane tumultuanti e agitantesi in Napoli contro lo sventurato difensore de' loro conculcati diritti; quindi è che dallo spettacolo di tanta ingratitudine non ne consegue che scoramento, terrore e disperazione d'ogni tentativo d'emancipazione che poggi su braccio di popolo. Questo stesso popolo prima di lordarsi nel sangue del suo liberatore aveva proferte queste dure e sconsolanti parole che ne riassumono la eterna incostanza del carattere:

« Viva Sua Eccellenza il vicerè. » — « Tornate presto, Eccellenza, dalla vostra gita ».

A più alto grado non può essere spinta l'umana derisione! Se il signor Sabbatini ha voluto provarci come poco sia da fidare nei tumulti di piazze e nei Governi che ne sorgono, allora è altra cosa. In tal caso non so quanto conforto possa tornarne dalla rappresentazione ai veri amici del popolo.

Gli encomiatori di questo dramma sapranno forse al pari di me come sia una bellissima ed ingegnosa parafrasi del dramma francese *Masaniello.* Alcuni riscontri di qualche scena poco dissimili m'autorizzano a questa osservazione; con tutto ciò è debito di giustizia il confessare come l'impronta forestiera affatto vi svanisca, e vi rifulgano invece non poche bellezze d'arte. Se non mancherà tempo potrò forse altra volta viemmeglio svolgere ciò che ora soltanto accenno di volo, perchè i drammi che si vogliono fatti nell'interesse del popolo, al paro di questo del Sabbattini, non mancano; e giova moltissimo il chiarire se tali sieno veramente, e dove stia l'errore. Errore che io credo in ciò, che fra Masaniello e Luigi XI sarebbe forse scelto il primo di preferenza.

Mio *nobile* collega (ti rimando il titolo di che mi fosti largo senza troppo conoscermi), avrei non poco a dire sul conto della tua ultima appendice, ma lo spazio mi manca per ora. Tu mi aspetti al Carignano al Mackbet di Sakspeare. Va bene. Nel frattempo che giungeranno le cose di cui abbisogna il Morelli, non faresti male a fare un passo al *Sutera*, e meglio ancora al *Nazionale* (due teatri dei quali avrei dovuto parlare prima d'ora, dacchè vi agiscono due brave Compagnie drammatiche): avrei a dirti qualche cosa su qualche commedia che passasti in silenzio, a cui spero io di rimediare alla meglio quanto prima.

Eppoi ti chiederò anche consiglio intorno a certe altre commedie di Scribe che (in francese) non ebbero ancora l'onore della rappresentazione, e che lo meriterebbero, come per es. *Bertrand et Raton — L'Ambitieux — La Camaraderie — La Calomnie — Le Diplomate* . . . . . .

Che te ne pare?

G. — V°.

— **Progetto di risposta del Consiglio dei deputati al discorso della Corona.**

Altezza: I deputati toscani si stringono intorno a Voi, commossi dalle passate sventure e dai presenti pericoli, ma con coraggio pari alla difficoltà de' tempi, e all'altezza del loro mandato.

Grazie alla Provvidenza fin qui la Toscana non ha a deplorare le calamità che accompagnano i subiti mutamenti politici. Pure talvolta ci contristarono fatti, che erano offesa e non esercizio di libertà. Siamo grati alla vostra promessa di provvedimenti vigorosi e duraturi a tutela dell'ordine interno, imperocchè suprema necessità della Toscana, e primo desiderio nostro sia una amministrazione forte, sapiente e morale, che protegga la maestà delle leggi, difenda ogni maniera di libertà, prevenga, combatta e vinca il desiderio.

Questi benefizi produrranno i due precipui argomenti di Governo, la istruzione pubblica e la pubblica forza, ove sieno usati prudentemente.

Una educazione che non corrompa il popolo adulandolo, ma tenda a farlo costumato mediante l'insegnamento delle verità morali, che gl'ispiri il sentimento della propria dignità mostrandogli i suoi diritti, e gl'insegni il modo di usarli spiegandogli i suoi doveri, questa, questa sola potrà preparare una incorrotta opinione pubblica, e assicurare tra noi il regno della libertà. Imperocchè la virtù, sussidio efficace di ogni savio governo, è base e necessità dei governi liberi.

La pubblica forza destinata all'esecuzione delle leggi deve essere palladio di libertà, non ministra di tirannide. La guardia cittadina ha sovente bene meritato della patria, e perfezionata nel suo ordinamento, sarà inclito decoro e sostegno delle nostre istituzioni. La municipale potrà veramente riuscire una magistratura ed una milizia, ove sia diretta da buoni sistemi di polizia, e sian chiamati sotto la sua bandiera cittadini degni e di provata moralità.

Mentre ci studiamo di provvedere alle necessità dell'angustiata finanza, senza inaridire le fonti della pubblica prosperità, facciamo voti che il vostro governo usi con mo la parsimonia la pecunia pubblica, e inaugurando un più semplice sistema di amministrazione, abolendo il fasto nei pubblici ufficii, provvedendo alla completa percezione delle rendite, voglia prontamente prevenire un male economico, che l'immaginazione non misura, e che atterrisce il pensiero.

Siamo lieti che le nostre relazioni coi governi esteri, meno Austria, procedano amichevoli, e sentiamo con voi il bisogno che anco più forte amicizia ne stringa cogli altri Stati italiani, coi quali abbiam comuni interessi, speranze, pericoli, sventure, e l'inclita necessità del riscatto.

Speriamo efficace l'opera degli alti mediatori fra la Toscana e il governo di Napoli.

Auguriamo che i governi della Penisola riescano presto a ristabilire la concordia tra i romani e il Sommo Pontefice come richiedono gli interessi d'Italia e la maestà del Pontificato. Proteggendo quello Stato dalle ambizioni straniere, salveranno colle sue libertà, il grande principio dell'Italiana indipendenza.

L'unità nazionale fu sempre il voto supremo di quanti amaron l'Italia. Quasi ogni secolo fu testimonio di infelici conati per ottenerla, e conta illustri vittime di questo sublime affetto. Fu errato sempre nel modo, perchè non si vollero rispettare le condizioni storiche e naturali della Penisola. Oggi questa unità confidiamo possa attuarla una Costituente, la quale sia regno di pace, e mezzo di unione tra i varii Stati Italiani, e rappresenti e faccia augusta e temuta la personalità d'Italia.

La nativa vostra bontà vi fa aborrente della guerra tra i popoli cristiani. Anche noi pace desideriamo, ma onorata, che ci frutti vita di popoli indipendenti, non morte di schiavi. La nazionalità è diritto naturale e primitivo dei popoli, perciò la dominazione straniera in Italia sarà sempre fatale necessità di guerra per noi, e pericolo per l'Europa. Onore all'eroica Venezia, che non scoraggita dalla oppressione dei vicini Lombardi, protesta dalle sue lagune contro la ingiustizia antica dell'Austria, e aspetta colla mano sull'elsa l'ora che la chiami al grande riscatto!

Accogliamo con amore di fratelli quei popoli i quali rompendo ingiusti trattati, e dandosi con universale consentimento alla Toscana, si ricongiungessero alla loro famiglia naturale. L'affetto nostro e il riposato viver civile che li attende all'ombra del vostro reggimento, saranno il premio della loro fiducia.

Studieremo la costituzione dei municipii e la compilazione dei Codici specialmente criminali, perchè più urgenti.

Altezza. Le vostre parole, e più il vostro esempio ci avvalorano l'animo. È difficile possedere virtù convenienti ai tempi, pur quella di un forte volere e di un costante operare ci sosterranno.

Voi foste e siete delizia dei Toscani, i quali rammenteranno sempre come la pienezza dei poteri sovrani, che fu sempre stimolo e occasione a tirannide, non valesse a destarvi in cuore altra ambizione, che quella nobilissima di governare paternamente. La gratitudine dei popoli vi è assicurata. Se vi mancasse, protesterebbe contro tanta ingiustizia la storia, la quale narrerà le vostre virtù, i generosi vostri sacrifizi per la causa d'Italia, e chiamerà fortunati per la Toscana gli anni del vostro regno.

Bandi Relatore — Trinci — Romanelli — Tabarrini — Marzucchi — Panattoni — Corbani.

Bologna. — Una lettera, in data del 21 corrente, scritta da persona autorevole residente in Bologna, porgendo notizie conformi a quelle pervenuteci da Lucca tempo fa, e comunicate ai nostri lettori, ci muove a farla essa pure conoscere, onde essi vedano con noi, qual sia la vera condizione politica dello Stato Pontificio.

« La Costituente era stata qui, dice la lettera predetta, non dirò accettata, ma subita dai più, e come tavola di naufragio si sarebbe votata da tutti, nel qual caso l'opinione moderata avrebbe avuto sicuro ed immenso trionfo.

Ma sopravvenne il monitorio del Papa, giudicato da tutte le persone colte, moderate e divote allo stesso governo Pontificio, come opera politica, un errore grandissimo.

Nondimeno è forza confessare, che l'effetto, calcolato sicuramente dagli imprudenti promotori di quel monitorio, fu quello di paralizzare in gran parte il fatto dell'ideata Costituente.

Perocchè tutti i contadini ed il popolo minuto delle città per ciò solo si astengono dal votare; ondechè da questo momento la Costituente non può più chiamarsi rappresentanza vera del paese, prodotta dal suffragio universale.

Per questa ragione, e per non sfidare apertamente le idee religiose, come per rispettare l'autorità morale del Pontefice, anche noi liberali moderati abbiamo dichiarato d'astenerci dal voto, ed abbiamo sciolto i comitati elettorali.

Il campo è dunque rimasto libero agli esaltati, i quali provano sgomento dallo scarso loro numero, e tentano con incitamenti e con minaccie di sforzar molti al voto. Così una circolare del ministro dell'interno agli uffiziali da esso dipendenti impone ai medesimi di votare; e privatamente fa correre voce, che saranno destituiti coloro che vi si ricuseranno. Sono state ammesse le schede stampate come valide, distribuendone a migliaia nel popolo minuto, e fra la truppa, parimenti obbligata a dare il voto.

Infine l'istituzione delle *giunte di sicurezza* sono veri tribunali rivoluzionarii, i quali sarebbero esecrabili, se mancando loro l'energia e la forza non fossero finora che ridicoli.

In questi modi, contro i quali la stampa onesta italiana dovrebbe pronunciar condanna, e posto, come dicevasi, che la grande maggiorità moderata si astiene, vedremo uscire da questo voto il nome de'più tristi, de'più strani, e de'più esagerati dello Stato nostro.

D'altra parte i magistrati municipali attuali danno tutti le loro dimissioni, come la danno parimenti i prolegati delle provincie più capaci e probi, ai quali si sostituiscono uomini di nessun valore, e di nessun credito.

Così tutto procede verso una dissoluzione politica, e l'avvenire ci si para dinnanzi coi più neri colori.

Sembra pe'buoni incredibile l'inoperosità e la cattiva politica seguita a Gaeta! Abbiamo mandato varie persone notabili della nostra città colà per esporre il vero stato delle cose e chiedere direzioni. Ma il Papa è circondato sempre dalla diplomazia, la quale lo fa fare a suo modo; e sembra che lo scopo d'essa sia il lasciar compiere la rivoluzione ed aggravarsi il male, per intervenire allora soltanto in nome dell'umanità.

Fra i piani della detta diplomazia, credesi con fondamento esservi quello, di fare dello Stato pontificio un paese neutrale, con perpetuo danno e vergogna della misera Italia.

Pio IX, senza accorgersene, giacchè sempre rette e buone sono certamente le intenzioni di lui, lasciasi sgraziatamente aggirare dai cattivi, ed in ispecie dal re di Napoli, come dai ministri di questo, e dall'austriaco-bavaro ambasciatore, conte di Spaur, cui è grato per averlo tratto da Roma incolume con molto accorgimento. Intanto non dà una disposizione opportuna e plausibile; non un cenno di consiglio e di Governo; nè addita una via da seguire. Se invece di rimanersi in Gaeta, ospitato dal più fiero nemico della causa italiana, Pio IX, salva la sua autorità, che il maggior numero è ben lontano dal contestargli, si fosse francamente pronunziato per le idee liberali e nazionali, oneste e ragionevoli, escluse perciò quelle vituperevoli degli esaltati; se fosse venuto qui in Bologna, vi avrebbe ritrovato certamente l'entusiasmo dei primi giorni del suo pontificato, ed in breve la sua voce riunita a quella degli abitanti delle legazioni e delle Marche, senza intervento alcuno estero, avrebbe facilmente domato la renitenza e le cattive intenzioni dei nemici del governo Pontificio che sono a Roma. Perocchè tal'è in tutto lo Stato, il voto e la bandiera universale, *Pio IX*, la *Costituzione* e *l'Italia!* Nè noi abbiamo mancato di dirlo e di scriverlo da qui a Gaeta: ma ecco due mesi perduti con immenso nostro danno e sconforto: di che i radicali traendo profitto, si trovano al potere, maravigliati essi stessi del loro successo!

Nelle provincie, e soprattutto nelle legazioni state soggette a molte politiche vicende, v'ha un buon senso pratico straordinario: ma alla lunga, non ricevendo dal Papa, che rimproveri e scomuniche, le quali ben più aveva meritato Radetzky coi suoi croati, per le abbominazioni praticate sulle cose le più sacre, hanno finito per condurre a seguir ciecamente i fasti di Roma, certamente anch'essi grandemente vituperevoli!

La capitale molto più addietro nell'esperienza delle cose politiche e nella civiltà, padroneggiata da alcuni faziosi, la più parte forestieri, commette follie sopra follie, e ci conduce tutti a certa rovina.

Nè credasi a quanto scrivono i fogli romani sulla massa della popolazione di Roma, che dicono antipapali e favorevoli a questi movimenti. La verità è il contrario: la massa giace in un profondo letargo, ma di cuore è papalina, ed anche retrograda. Perocchè il sistema clericale vi ha messo profonde radici e si è identificato cogli interessi dei più. Diffatti ora la miseria è estrema in Roma. Il Governo si sostiene colla *planche aux assignats*, e le dilapidazioni e l'agiotaggio vi sono sfrenati ed incredibili.

Quanta differenza dall'anno passato a questi giorni, che le nostre speranze erano così vive e così belle! E dove mai riusciremo? Certo a nulla di grande, di generoso e di utile, perocchè la bella e santa causa del risorgimento italiano è più che mai in pericolo!

Per quanto siano tristi i riflessi contenuti in questa lettera, il cui tuono imparziale merita a nostro credere seria attenzione, non può pur troppo negarsi, che i ragionamenti in essa contenuti, fondati *su fatti veri*, dovrebbero inspirare a coloro che si vantano ben affetti alla causa italiana una condotta *più prudente, più moderata, meno avventata e più concorde!*

Ferrara, 21 *gennaio*. -- La nostra città, anzi questa intera patriottica provincia che doveva oggi destarsi al suono delle campane, e recarsi ad eleggere i suoi rappresentanti alla Costituente, è immersa invece nella mestizia per un nuovo disinganno politico, per vedere le impazienti sue speranze interamente volte a queste elezioni, protratte fino al giorno 25. -- Il Prolegato Lovatelli alla vigilia di dovere annunziare il giorno delle elezioni al popolo della città e provincia di Ferrara, secondo prescrive il regolamento, si è strappata la maschera e fuggendo vilmente, anzi slealmente, ci ha tolto il tempo di preparare quanto occorre per tale solennità.

La Commissione a lui sostituita, si è vista costretta a differire di quattro giorni l'operazione elettorale. Anche il Prolegato di Ravenna, il conte Manzoni, voleva fare altrettanto, ma i bravi Ravvennati sono stati più desti di noi, e il Prolegato può dirsi ora prigioniero nella sua residenza. -- Ignoriamo qui se un tale incidente ritarderà le elezioni in quella provincia siccome in questa. (*Gazz. di Genova.*)

Ancona, 20 *gennaio*. — Ieri sera partì da questo porto il vapore *Maria Antonietta* e dicesi per Gaeta. Quest'oggi partirono per Venezia la corvetta *Aquila* ed i brigantini *Colombo* e *Daino* rimorchiati dal *Castore* e dalla *Gulnara*. -- Pare che il brik *Aurora* rimarrà esso pure a Malamocco e farà parte di una tale divisione. (*Gazz. di Genova.*)

ESTERO.

FRANCIA. — *Proposizione Rateau — Proposizione Chavoix di rimborso dei 45 cent. — Nomina di Boulay. — La* Presse *nei Circoli politici — Il* National *sulle elezioni austriache in Lombardia.*

Parigi, 19 *gennaio*. — Si domanda sempre che diverrà il conflitto mosso dall'Assemblea non solo contro il Ministero, ma altresì in qualche guisa contro se stessa, riguardo alla proposizione del Rateau.

Imprima è certo che l'Assemblea non avrà in pubblica tornata il contegno minaccioso che i partigiani di un *lungo parlamento* riuscirono a farle prendere negli uffizii. Si resisterà per quanto si potrà all'opinione pubblica, non le si cederà che di cattiva grazia, ma non si oserà bravarla del tutto. Tale sfida non mancherebbe d'irritare e di sollevare la nazione. Di buona o di mala voglia, l'Assemblea dei 900 deve rassegnarsi a morire come i gladiatori romani: *morituri te salutant*.

Tutto ciò che si disse sopra una differenza tra il presidente della repubblica e i ministri, è assolutamente falso. Lungi dall'avvicinarsi alla sinistra, che ne lo invitava, il presidente dichiarò in pien consiglio favorire il sistema per cui s'era formato il Ministero, ed esser risolto a tenere sempre la condotta medesima. È il voto del paese: è suo dovere l'ubbidirvi. Ora l'Assemblea può, se vuole, provocare un compiuto disaccordo tra lei e il Ministero: può sfidare altresì l'immensa maggioranza degli elettori.

Il presidente rappresenta il partito onesto e moderato, dieci volte maggiore dell'altro: perchè lo abbandonerebbe? Se s'invoca la violenza, egli la respingerà: se non si oppone che la forza d'inerzia, egli la vincerà coll'azione incessante del potere, sostenuto com'è dalla pubblica opinione. (*Indép. Belge*).

— 21 *gennaio*. — Il Comitato di finanze ebbe a deliberare ieri sovra una grave quistione sollevata dalla proposizione del signor Chavoix, avente per iscopo di rimborsare ai contribuenti l'imposta di 45 cent., colla creazione di rendite 5 e 5 0/0 che sarebbero inscritte nel gran libro del debito pubblico. Il signor Chavoix insistè specialmente sull'estrema impopolarità di questa imposta, che specialmente nelle campagne era stata uno dei principali ostacoli allo stabilimento della repubblica. Secondo lui, era un vero accatto forzato. Tanto considerata la politica che la giustizia, importa che lo Stato lo rimborsi e conceda a'contribuenti ciò che non credè dover negare ai possessori di libretti delle casse di risparmio. Ammettendo il principio del rimborso, il signor Duplan combattè il mezzo proposto dal signor Chavoix per operarlo. Sostenne che il credito pubblico avrebbe gravemente a soffrire della creazione di un capitale di 150 milioni destinato ad effettuare il rimborso. Il sig. Duplan crede possibile ovviare a questo pericolo, dando ai contribuenti delle riconoscenze divisibili in cinque parti e ammessibili al pagamento dell'imposta territoriale. In questo modo il bilancio dello Stato non sarebbe annualmente gravato che di 30 milioni, cui si potrebbe supplire, vuoi economizzando parecchie somme, vuoi con un accatto equivalente. Gran vantaggio risulterebbe da questa riconoscenza di pagamento: quello di creare una carta di circolazione molto utile nello Stato presente dell'agricoltura e dell'industria. Ogni pensiero di rimborso fu rigettato dai sigg. Etienne e Sainte-Beuve.

21 *gennaio*. — *Alea iacta est!* Il signor Boulay (della Meurthe) come abbiamo di già annunziato, fu nominato il giorno 20 vice-presidente della repubblica ad una maggioranza di 417 voti contro 277 dati al signor Vivien. Dopo di avere prestato il giuramento richiesto dalla Costituzione, il nuovo vice-presidente ha pronunciato un discorso modesto e conveniente che disarma la critica. E poi, per verità, la critica avrebbe a far troppo pel tempo che corre. Essa spira sotto l'abbondanza della materia. Abbiamo vedute tante cose strane da dieci mesi in qua, che più non abbiamo il diritto di sorprenderci di alcun che. Sia dunque pure il signor Boulay (della Meurthe). Tutt'altra scelta non ci avrebbe fatto troppo piacere; la nomina del signor Boulay non ci dà gran pena. L'elezione del 20 gennaio compie quella del 10 dicembre. Il potere esecutivo della repubblica è definitivamente costituito! (*Débats*),

— La *Presse* contiene un articolo in risposta all'*Evènement*, ove leggevansi queste parole:

« La *Presse* esamina oggi la quistione della chiusura dei circoli politici. La *Presse* combatte questa misura, e dà per ragione ch'essa sarebbe causa di riapertura di società segrete. Questa considerazione sarebbe veramente perentoria, se sfortunatamente non fosse provato, che le società segrete possono benissimo esistere simultaneamente ai circoli. In quest'ultimo caso, e se queste voci si venissero a confermare, la *Presse* dovrebbe creder come noi, cosa utile e saggia che si chiudessero i circoli. Si sarebbe intanto spento un formidabile fomite d'insurrezione nel paese ».

Il vigore, con cui resistemmo sempre a tutti i tentativi del malo spirito rivoluzionario, ci dà il dritto di esprimere a viso aperto la nostra opinione sulle quistioni che riguardano l'esercizio della libertà.

Ecco il nostro principio: tutte le libertà sono indivisibili e solidarie: se ne restringi una devi restringere proporzionatamente le altre: se restringi la libertà di riunione, devi restringere quella della stampa; se quella della stampa, non v'ha ragione per risparmiare la libertà di pensiero, di credenza.

Se ci siamo opposti all'interdizione dell'esercizio del dritto di riunione alla chiusura dei circoli, gli è per dar alla società un miglior titolo contro le società segrete e i tentativi d'insurrezione.

Si possono proporre severe leggi contro i faziosi presi colle armi alla mano, o contro gli affigliati a società segrete: noi non troveremo mai troppo severa la repressione, poichè tanto più grave sarà il crimine contro la società, quanto più liberale si sarà questa mostrata.

Toglier alle rivoluzioni i loro pretesti è più che togliergli i loro motivi.

— Togliamo dal *National* del 21 corrente un'articolo che deve vivamente interessarci.

Le elezioni austriache in Lombardia.

Noi abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori la storia della Dieta austriaca. Abbiamo narrato giorno per giorno le fasi per le quali codesta Assemblea ha dovuto passare, prima di giungere alla crisi innanzi a cui essa probabilmente dovrà cedere alla forza. Non mai la menzogna officiale fu usata più perfidamente, non mai un Governo ingannò più proditoriamente la fiducia di un popolo di quello che abbia fatto il Governo austriaco, annullando successivamente tutti i poteri della Dieta.

Ed a codesta Assemblea posta sotto l'azione della violenza, come lo dice ella stessa, la Lombardia e la Venezia sono chiamate ad inviare i loro deputati. Anche quando noi non fossimo già edificati per le liberali intenzioni del gabinetto austriaco, ed ignorassimo affatto a qual parte si abbassi l'Assemblea nazionale di Kremsier, ci basterebbe di conoscere le condizioni delle elezioni austriache in Italia, per fare giusta stima del senso e del valore di una tale pretesa rappresentanza nazionale.

Dietro un decreto del maresciallo Radetzky, sovrano legislatore, tocca alle *congregazioni provinciali* di esercitare i diritti elettorali. Esse debbono eleggere un deputato per provincia. Ora, chi sono quei che compongono le congregazioni provinciali? Uomini scelti dal Governo austriaco: poichè l'elezione di costoro non è mai riveduta, e l'amministrazione non li investe del loro mandato che quando crede di nominarli. Nell'idea di Radetzky dunque le elezioni debbono farsi in famiglia, tranquillamente e sicuramente. Esse inoltre debbono dare 17 deputati rappresentanti legittimi di sei milioni d'uomini, mentre la popolazione di codesto Regno tocca questo numero. Finalmente questi eletti che verrebbero nominati da sole persone del Governo, in mezzo ad un'armata di cento mila uomini, e sotto l'azione di uno stato d'assedio che dura da cinque mesi, riceverebbero per missione.... di elaborare Costituzione? No. Il decreto di Radetzky non fa menzione di questa parola, che l'imperatore Fr cesco pronunciò nel 1815 ne'suoi impegni (regalm violati, è ben vero) presi coi Regni Lombardo e n to. I rappresentanti italiani sarebbero inviati a Kr sier per discutere, con quella indipendenza e lib che ognun conosce, i mezzi di garantire ad un p la loro nazionalità e l'integrità della monarchia austr Ah! questa è la menzogna delle menzogne. E c puossi ricostituire l'integrità dell'impero senza at tare alla nazionalità italiana, senza attaccare l'integ della monarchia? Il Governo francese ha fatto gius di un tale sofisma in tutte le dichiarazioni da emanate sulla quistione lombardo-veneta.

Fortunatamente per la causa dell'indipendenza patriottismo italiano ha delusi i calcoli dell'Aus In un paese di un valore così uniforme come la L bardia, in cui la fusione col Piemonte fu votata dirsi alla unanimità, era difficile di rinvenire un mero di persone, per ristretto che si fosse, affezio al Governo imperiale. Le congregazioni provin hanno risposto alle intimazioni di Radetzky con di coraggio. Pavia e Brescia ricusarono di nom deputati. Il bascià austriaco gli ha nominati egli st Milano, ora sede della potenza austriaca, non in di poter seguire questo esempio, non ha però di rato con minore significanza i proprii sentimenti gliendo due emigrati. Uno è il Litta, l'altro il N il quale, prima delle ostilità, fu autore della fam mozione fatta all'imperatore d'Austria per re da lui l'adempimento degli impegni del 1815. T sanno che quella mozione inaugurò, per così l'insurrezione italiana.

Noi raccomandiamo seriamente questi fatti al tenzione del Governo della Repubblica. Se per la nostra azione debb'essere impedita, conviene n dimeno prevedere le eventualità che un tale stato cose deve necessariamente produrre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consigli cinese ha dato intorno alla quistione degli em una vigorosa e giusta risposta alla nota federale quale, per mancarci ora lo spazio, rimandiam primo numero.

Berna. — In rimpiazzo di Ochsenbein fu nom nel Consiglio esecutivo il signor Lehmann di Lo con 100 voti a fronte di Butzberger che ne ebbe

---

ALEMAGNA. -- « Si è fatta pervenire da Ollmütz Baviera la dichiarazione che l'Austria non reclama essa la corona imperiale alemanna, ma che non frirà punto che sia data ad un'altra potenza ». trovasi in data del 21 gennaio nella *Gazz. Cos zionale d'Alemagna.*

NOTIZIE DEL MATTIN

Parigi. — Non ci sono che le notizie del 22, e q assai scarse. Seguitano a piover le petizioni per scioglimento dell'Assemblea. Questa continuava a scutere intorno alla corte di giustizia proposta Ministero per giudicare i rei del 15 maggio: Led Rollin e Dupin erano alle prese.

La borsa è stazionaria: il 5 per cento oscilla 75 10 e 75 15; il 3 fra 47 10 e 47 50.

Vienna, 20 *gennaio*. – Secondo notizie, che arri in questo momento dall'Ungheria, le truppe imp hanno occupate le importanti città di Schemnitz e mnitz. Ma finora non è ancora venuto alla luce il lettino dell'armata.

Il principe Windischgratz deve arrivare quest o domani in Vienna, la sua dimora presso di noi di poca durata. Quest'oggi si dice con qualche tezza che Lodovico Bathyany sia stato condannato morte. Le lettere di Pesth non ci danno però qu notizia.

L'innondazione del Danubio cresce ogni giorno più, parte del Leopoldstadt è allagato, e qualche borgo è interamente sommerso. Il pericolo dive sempre più minaccioso, le ingenti masse di ghiac urtano le case, e le ruinano dalle fondamenta.

Praga. — Nella notte dei 18 gennaio veniva pro toriamente fucilata una guardia. Se si rinnovano que attentati c'è pericolo che anche in Praga si procla lo stato d'assedio. In Praga c'è grande agitazione. (*G. U.*)

Francoforte 22 *gennaio*. — Camphausen è ritornato da Berlino; non si sa ancora officialmente qual stato l'esito della sua missione, ma se dobbiamo dere ai varii rumori, che corrono quest'oggi di Prussia non avrebbe ancor data una decisiva risposta. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente*.

DA VENDERE

Circa cento casse di piano forti a c a tavola e verticali.

Ricapito al sig. Marchisio, piazza S. Carlo, dell'Accademia Filarmonica, N.° 6.

TEATRI D'OGGI 27 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) *Attila* del Maestro V — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormi* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Mon

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica L barda, diretta da F. A. Bon, recita: *Una Ca* Commedia di Scribe. — *L'eredità in Corsica.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al s zio di S. S. R. M. recita: *I Baccanali di Roma,* gedia di Ippolito Pindemonte.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Michel et Chris — Un caprice,* (replica richiesta. — *La fio Cagliostro.*

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Fin mot. — Vo c'est pouvoir.*

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, dir dall'artista Mancini, recita: *Roberto il Diavolo.*(R

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Lunedì 29 Gennaio 1849. N. 337.

TORINO

28 *Gennaio.*

LA COSTITUENTE ITALIANA.

Nel modo in cui il ministero *Montanelli* giunse al potere, e nel modo in cui parve voler contenere la foga demagogica da cui s'era fatto sospingere, molti non videro che un fenomeno passeggiero, un'abile manovra di partito, una sostituzione di uomini nuovi ai vecchi, nessun pericolo alla libertà, all'indipendenza ed al riposo d'Italia. I fatti s'incalzano; e gli uomini creduli allora, cominciano adesso a contemplarne le conseguenze, e veggono praticamente come quello stesso artifizio di parole mal definite e di agitazione fittizia, che bastò ad innalzare un Ministero, è pur troppo sufficiente a sovvertire il paese, e strascinarlo fin dove piacerà agli apostoli della *Giovine Italia.*

Noi ci siamo affrettati a porre la quistione della *Costituente italiana* ne' suoi termini veri, in quelli che il Ministero toscano aveva diligentemente evitato. Unita', cioè distruzione de' varii Stati della penisola, per fonderli tutti in un solo, sotto la forma repubblicana: questo, come ognun sa, è il programma Mazzini; a questo ha pensato e travagliato per lunghi anni quell'uomo; con questo ha mandato in rovina i più ragionevoli disegni della rigenerazione italiana; questo ha mantellato sotto mille seducenti apparenze, che appena svelate fallirono, e che ora si riproducono tutte in compendio nella parola *Costituente.* Noi l'abbiam detto senza mistero: la *Costituente* di Montanelli è la repubblica e la fusione; le due tendenze alle quali il popolo italiano, il vero popolo ha in tutti i modi possibili spiegato l'antipatia più decisa e più franca. Ma che non può la fede di un partito! Malgrado le tante ripulse che la *Giovine Italia* ha subite, Mazzini sta, colle braccia incrociate, a Marsiglia, e i suoi discepoli si reclutano in circoli popolari a Livorno, prendono la parola d'ordine da Montanelli, marciano, gridano, invadono le tribune del parlamento toscano, coprono d'insulti i deputati che osino dire la verità secondo la propria coscienza, battono ebbramente le mani alle declamazioni del partito ministeriale, e sotto questo nuovo genere di tirannide si strappa un decreto di adesione alla *Costituente*, e l'indomani i giornali del Ministero si sfiatano a predicare che *il popolo legalmente* ha voluto e la Camera *liberamente* ha votato.

Se l'esempio sarà seguito, noi nol sappiamo. Sappiamo bensì che la propaganda, spiccatasi da Livorno sulle ali del *Corriere Livornese*, ondola sulla riva di Genova, e il *Pensiero italiano* ne ha raccolto la voce.

Ad ascoltare gli organi del Ministero toscano, una vittoria è questa, anzi l'ultima e definitiva vittoria; è un'idea che corre, come gran fiume, maestosamente al mare, doma il terreno, si scava da per se stesso il suo letto, supera gli ostacoli, li piega, li travolge: e là dove si spande, benefica, feconda.

Pure, se il lettore avrà la pazienza di prescindere da queste immagini secentistiche, e vorrà lasciarsi freddamente convincere da noi retrogradi, dottrinarii, moderati, non gli sarà difficile il confessare che un grande inganno ci si è tessuto in Firenze, e una grande e lacrimevole, e forse tarda delusione è tutto ciò che si deve aspettarne.

Che per *democrazia*, per *Costituente*, per tutte quelle belle parole che l'*Alba* e gli altri giornali di Montanelli ripetono e gonfiano ogni giorno, non debba intendersi se non che un mezzo di attuare l'*idea* di Mazzini, la fusione e la repubblica, oggi non è più un dubbio. Quando noi lo spiegammo, parecchi giornali toscani si sentirono tocchi alla pelle, si slanciarono contro noi, ci dissero al solito *codini* e *retrogradi*; ma non ebbero il coraggio di smentire ciò che noi avevamo asserito. E non basta; Montanelli lo ha ora dichiarato dalla tribuna, lo ha voluto e lo ha ottenuto dal Parlamento: i deputati toscani andranno alla Costituente italiana con ampio, illimitato mandato; ciò che essi vorranno fare dell'Italia, sarà ben fatto; « il senno italiano vorrà probabilmente rispettata « l'autonomia degli Stati; ma qualora una suprema « ma necessità d'Italia volesse altrimenti, qualunque « que locale o individuale interesse è forza che « ceda di fronte alla sorte della nazione »; e i suoi giornali, ed egli medesimo, si sono affrettati ad annunziarci che il generoso gran duca, in premio della bontà con cui si è mostrato disposto ad abdicare in favor di Mazzini, sarà generosamente ricompensato dalla nazione.

Noi potremmo muovere cento domande al partito che ha così abilmente eliminato la voce pubblica in Toscana, ed avremmo il dritto di muoverle; perchè esso affetta di parlare a nome del popolo, e noi siam popolo pure; affetta di vegliare all'interesse d'Italia, e noi siam pure in Italia; affetta di fondarsi sulla libera volontà del paese, e noi non vediamo la menoma ombra di libertà dove la parola di un Lambruschini è soffocata, il suo nome calunniato, e la Camera tutta è obbligata a deliberare sotto un tal sistema d'intimidazione, che l'un de' ministri è costretto a minacciare d'infamia gli ascoltatori per ottenerne un po' di silenzio!

Ma non è al Ministero toscano, nè al suo partito, nè al Consiglio deliberante che noi intendevamo dirigerci. Le nostre poche riflessioni son rivolte a questa parte d'Italia che non ha ancora prestato la sua cooperazione al progetto di Montanelli, e verso la quale il *Corriere Livornese* dirige da un lato incitamenti gagliardi, minaccia da un altro di evocare l'ombra di Balilla.

E saremo brevissimi e chiarissimi.

Piemontesi! Il ministero Gioberti ha promesso di aderire ad una Costituente italiana. Il Ministero Gioberti, non può e, secondo noi, non deve aderire a quella che Montanelli ha inesorabilmente voluta. Il giornale livornese chiama ciò *infamia di un tradimento*, e gli minaccia *maledizioni* che *gli consumeranno le ossa* e *gli abbruceranno le midolla.* A tanto contrasto fra due Ministeri *democratici*, voi vi accorgerete che una profonda differenza esiste tra i due loro sistemi. Se ignoraste finora qual sia la differenza, non è colpa nostra, perchè fummo sollecitati ad avvertirvene; e se occorre ripeterlo ancora, vel diciamo più chiaramente. La differenza è quella che passa tra Carlo Alberto e Mazzini, tra la monarchia e la repubblica; la differenza è quella ancora che passa tra l'Italia *unita* e l'Italia *una.* L'Italia *unita* importa un sistema che, mentre lascia intatta la esistenza e il Governo, che ciascuno degli Stati italiani possiede da secoli, le sue leggi, le sue glorie, le abitudini, il vantaggio stesso (notatelo bene) delle loro reciproche rivalità, li congiunga tutti in un Governo federativo, nel quale la diplomazia, l'armata, le dogane, la bandiera, la moneta ecc. sieno unicamente italiane, ed a tutti comuni; nel quale un potere centrale comandi su tutto ciò che sia di comune interesse, senza punto turbare il libero andamento del Governo locale. L'Italia *una* non rispetta esistenze e Governi particolari; non vuole che un Mazzini sul Campidoglio, e di là vuol comandare sino a Girgenti ed a Susa.

Quando voi avrete fatto le vostre riflessioni su' due sistemi così concepiti, decidetevi pure; noi sappiamo per quale il vostro voto è acquistato; e se dipendesse da noi l'interrogare la volontà del paese, lo faremmo appunto coll'aiuto dell'universale suffragio. Due sole cose vorremmo assicurate inesorabilmente; l'abbiamo già detto altra volta: scienza e libertà. Vorremmo che il popolo, prima di chiedere la Costituente, sappia che cosa intendano di strappargli coloro che gli insegnano a balbettar la parola; vorremmo in seguito che ognuno possa liberamente pronunziare il suo voto senza che gli sia minacciata la consumazione delle ossa, e l'abbruciamento delle midolla. Vorremmo in somma le due condizioni che ai Toscani sono state abilmente negate.

A quest'unico patto, noi crediamo che la *Costituente* diviene impossibile in Italia, se non è quella del Ministero Gioberti.

Indarno si cerca di mantellare l'idea segreta sotto speciosi pretesti, ed appoggiarla sulle simpatie universali d'Italia; son sempre sofismi così mendicati, che il buon senso del popolo basta a smascherarli da sè.

Vi si dirà per esempio che la Costituente è fatta per sostenere la guerra dell'indipendenza! E ciò, tradotto in termini chiari, vuol dire che cento o duecento oratori appassionati, sedenti nel Campidoglio, basteranno a fornirci tutto ciò che abbisogni per respingere e scacciare Radetzky. Oh fosse pur vero! Se Roma e Toscana potessero con belle orazioni supplire al difetto degli uomini armati che attendiamo da loro, chi di noi non vorrebbe benedire ed accogliere a braccia aperte l'invenzione sublime della Costituente di Montanelli?

Vi si dirà che essa, se non è capace di darci armi ed armati, darà decreti e disposizioni di guerra; e voi senza dubbio comprenderete che cosa sia e possa divenire una guerra, eseguita sopra le sponde del Mincio, col suo quartiere generale in Roma, ed uno stato maggiore composto di due o trecento *oratori.*

Non ne diremo per ora di più. Queste sole riflessioni vi bastino per esser convinti che le necessità della guerra, sulle quali il Ministero toscano si appoggia principalmente, sono un mero pretesto; e che se il Ministero Gioberti accettasse il progetto, avanzato dall'uno de' suoi giornali, che vorrebbe limitare alle faccende di guerra il mandato della *Costituente*, commetterebbe un gravissimo sbaglio.

Una Costituente può, e deve farsi in Italia; ma è quella appunto che nel programma del Ministero piemontese fu scritta; è quella che parta da un patto preliminare, nel quale i Parlamenti, i Governi locali abbiano definito e consentito le basi di un sistema federativo.

Indarno i giornali Mazziniani minacciano *l'infamia* al Ministero Gioberti; noi crederemmo, all'incontro, che esso mancherebbe alla sua missione ed alle sue promesse, e tradirebbe la fiducia che il popolo ha posta in quel nome, se lasciasse che un partito di agitatori perpetui giunga a sorprendere ed a forzare la buona fede del popolo.

Noi non facciamo misteri: abbiam detto solennemente, ed oggi è tempo di ripeterlo, che siamo per la monarchia costituzionale e per la federazione tra i varii Stati d'Italia. Siamo intimamente convinti che la grandissima maggioranza degli Italiani su questo punto è in pienissimo accordo con noi. Resistere dunque al progetto di Montanelli, difendere e promuovere la effettuazione di una Costituente federativa, per noi è salvare l'Italia. Gioberti è il solo che possa farlo; è la sola che rimanga in piedi fra le celebrità italiane che i partiti hanno artificiosamente atterrate. A questo linguaggio la nostra coscienza ci porta, e non esitiamo a tenerlo in onta a tutte le ritrosie che ci vengono dalla memoria d'un doloroso passato, e dal presentimento dell'avvenire. Sappiamo che le calunnie e le ingiurie sono il solo compenso che tocca alla nostra leale franchezza; conosciamo che, se un motivo di personali vedute ispirasse le nostre parole, sarebbe questo il momento di porgere la nostra mano ai nemici del Ministero Gioberti; ma! noi avremmo tutt'al più la miserabile gioia di rispondere ai nostri avversarii col metodo stesso con cui ci flagellarono tanto, e poi porteremmo sul cuore il rimorso di avere ucciso l'Italia. Non è questa la nostra politica; altri l'adotti, se vuole; per noi gli uomini passano, ciò che resta è l'indipendenza e la libertà del paese,

---

Il giornale ministeriale la *Concordia* (così la chiama anche il *Messaggiere*, e basta) trovasi da alcuni giorni in una singolarissima condizione, e ciò proviene da che esso è al punto di dover far capaci i suoi sfogati aderenti che il *passato* non è sempre regola per l'*avvenire*, e che *costanza è spesso il variar pensiero.*

Gran peccato che certi galantuomini non possano godere in pace sì splendido trionfo! gran peccato che trovinsi uomini così ignari di *politica* da non sapere che le cose vedute da un certo punto, da *certe altezze* cambiano affatto d'aspetto! Infiammati, trascinati da certe idee che facevano loro già vedere un'era di beatitudine, di gloria, infine un mondo nuovo, con cose nuove e uomini nuovi, essi sono in procinto di dover confessare a se stessi che hanno abbracciata una nuvola, e che gli uomini o vecchi o nuovi saranno sempre uomini. — Ma i conti non saranno così facili ad assestare con tutti, massime con coloro che non hanno quelle convincentissime, palpabili ragioni che si trovano avere in mano tanti uomini nuovi, e vorranno spiegazioni che non si possono più dare, vorranno cose che non si possono più ammettere. Che cosa direbbe per esempio un ministro che venisse ora interrogato sulla mediazione? sui famosi e secreti patti di essa, su quelle basi che ad ogni modo il deputato Rattazzi voleva strappar di bocca al sig. Perrone? La risposta la sappiamo, si ridurrebbe ad un bel nulla.... Ed allora chi non ricorderà le applauditissime parole del sig. Buffa, il quale sul finir del dicembre dopo aver avuta una di queste risposte dal signor Perrone, come se avesse riportato una gran vittoria, esclamava: *Sappia il paese che dopo cinque mesi di aspettazione, il ministro degli esteri confessa che della mediazione non sa più di quello che sapeva prima.* Che cosa risponderebbe alla sua volta il signor ministro? nè più nè meno di quello che rispondeva il sig. Perrone (colla debita aggiunta del tempo invano trascorso), e quante altre non saranno le interpellazioni, le domande, le istanze, per rispondere alle quali sarà giuoco forza ricorrere al tanto riprovato frasario del Ministero Pinelli? Ma una grande, una potentissima ragione stava, sta, e starà per il nuovo Ministero. Questa gran ragione era una volta un secreto, ma ora non lo è più; sapete cosa dicevano gli intimi del Ministero, i veri iniziati alla sua politica? a chi li stringeva un po' troppo forte sulla futura loro condotta? essi dicevano: *mettiamo pure che sia come voi dite, che noi non faremo di più di quanto hanno fatto gli altri; ma noi abbiamo la confidenza del paese, e certe pillole non havvi che un solo uomo il quale gliele possa fare inghiottire*: e bisogna pur confessare che sino a un certo punto avevano ragione; finora i fatti lo provano, non hanno fatto per certe cose nè più nè meno degli altri, ed il paese è tranquillo, le pillole parte son digerite (benchè non per tutti indorate), ed il paese non torcerà la bocca per le altre. Dobbiamo noi perciò adontarcene? certo che no; la malattia è grave, e purchè la medicina sia efficace, saremo sempre grati a chi ci darà la salute.

Ma non tutti possono passarsela a questo modo: non mancano coloro cui questo affare riesce già assai gravoso, e cominciano a mostrare i denti, accorgendosi che lo scherzo di *tirer les marrons du feu* è poco grazioso, e meno nutritivo; le nostre previsioni non potevano fallire, ma questo non è affar nostro. *L'onesto Risorgimento* tirerà avanti nella sua via, e se avrà un po' di tregua saprà usarne, non per sè, ma per quella causa che sola ebbe ed avrà ognora per scopo a tutte le sue mire.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Con decreti firmati da S. M. vennero fatte le seguenti nomine:

24 ottobre 1848. Concessione del titolo e grado d'intendente a Luigi Brocchi, commissario di guerra di prima classe.

9 dicembre 1848. Nomina del medico Carlo Ricotti [illegible] commissario del vacino in Voghera.

Titolo e grado d'Intendente generale d'azienda all'intendente generale barone cav. Giuseppe Sappa, già regio commissario [illegible] Piacenza.

Nomina dell'avv. Raffaele Dufaure ad applicato nel ministero dell'interno.

12 detto. Nomina del sacerdote avv. Giovanni Baracco assistente al museo egizio, a condirettore dell'opera pia di S. Luigi Gonzaga, in surrogazione del marchese Scarampi resosi defunto.

23 detto. Nomina dei sigg. Juva, Persoglio, conte Chiavarina e cav. Gazelli a direttori dello spedale di carità di Torino.

Nomina delli cav. Vicino e negoziante Piacenza a direttori del l'opera pia delle Rosine in Torino.

24 detto. Nomina del dott. Francesco Freschi e dell'avv. Achille Bartolini ad applicati presso la segreteria del consiglio superiore di sanità.

25 detto. Dispensa del conte cav. avv. Gustavo Ponza di san Martino dalla carica d'intendente generale di Genova, conferendogli il grado d'intendente generale di prima classe, posto a disposizione del ministro dell'interno.

Nomina dell'intendente generale di prima classe cav. avv. Carlo Farcito di Vinea ad intendente generale di Genova.

26 detto. Dispensa dell'avv. Edoardo Castelli dalla carica di primo uffiziale presso il Ministero dell'interno, conservandogli il titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello [illegible] disposizione del ministro dell'interno.

Nomina degli avv. Eusebio Scaglia, Giuseppe Enrico Galeazzi e Federico Alvigini, già applicato all'intendenza generale di Torino, ad applicati al Ministero dell'interno.

Nomina del consigliere di seconda classe avv. Gio. Battista Gerbino a consigliere di prima classe d'intendenza generale a Genova.

Nomina del sostituito avv. fiscale, avv. Bartolommeo Gattico a consigliere di terza classe d'intendenza generale [illegible] Nizza.

25 dicembre 1848. Dupraz avv. Gio. Battista, intendente di seconda classe, a capo di divisione nel Ministero dell'interno.

30 detto. Rebaudengo avv. Gio. Cesare, intendente di seconda classe, a capo di divisione nel Ministero dell'interno.

Alasia avv. Giuseppe, intendente di seconda classe a sotto-capo di divisione nel Ministero dell'interno.

Giacoletti avv. Raimondo, ad applicato nel Ministero dell'interno.

Jalliet di saint Cergues cav. avv. Giuseppe, consigliere di prima classe, [illegible] procuratore regio di seconda classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Annecy, conferendogli il titolo e grado d'intendente.

Fabre avv. Andrea, intendente di seconda classse ad intendente di prima nella provincia d'Asti.

Rey cav. avv. Filippo, intendente, consigliere di prima classe d'intendenza generale, ad intendente di seconda classe della provincia d'Oneglia.

Nomis di Cossilla conte avv. Augusto, consigliere di prima classe d'intendenza generale, ad intendente di seconda classe della provincia di Susa.

Conte avv. Angelo, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, con titolo, grado ed anzianità [illegible] consigliere effettivo di prima classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Ciamberì.

Casalone avv. Giuseppe, proc. regio di terza classe, a consigliere di prima classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Novara.

Porcile avv. Ferdinando, sostituito procurator regio di terza classe [illegible] consigliere di terza classe presso il Consiglio dell'intendenza generale di Savona.

—*Relazione a S. M. in udienza del* 24 *gennaio.* — Sire. Le esteriori forme della società, a voler essere logiche e razionali, hanno a render immagine degli ordini civili; laonde istituzioni nazionali [illegible] durevoli sono quelle soltanto che abbiano fondamento nella storia, nel carattere, nei bisogni sentiti dai popoli, [illegible] secondino l'ordinato svolgersi di tutte le forze individuali e sociali, suprema e providenzial meta d'ogni umano consorzio.

Perciò il vostro Ministero professava altamente, solo il principato costituzionale poter dare alla patria unità, dignità e forza contro lo straniero nemico, i mezzi di costituire una nazionalità libera, concorde, sincera [illegible] degna delle gloriose memorie e delle speranze italiane; [illegible] soggiungeva altresì che, isolato dal genio popolare, il principato mal risponderebbe ai bisogni dell'epoca, ai giusti ed universali desiderii, allo adempimento della nobile sua missione di render l'Italia libera ed indipendente. E formava saldo proposito di adoperarsi [illegible] mettere tale un accordo tra gli ordini monarchici e gli spiriti di eguaglianza civile che avessero quelli a rassodarsene, e questi [illegible] contemprarsi insino a raggiungere la più perfetta forma di reggimento; nei quali principii il Ministero durerà invariabile finchè non gli venga meno la fiducia di Vostra Maestà [illegible] quella del paese.

A conseguire più prontamente tale armonica combinazione, l'esempio deve sorgere di là, ove l'ossequio e gli affetti tengono rivolti gli sguardi universali.

A voi dunque, o Sire, a Voi principe instauratore d'un'era novella e destinato dalla Provvidenza a costituire gloriosamente la nazione, appartiensi questa principalissima iniziativa.

Capo [illegible] duce del suo popolo, il principe deve avvicinarselo, circondarsene come di sua vera famiglia, rimovendo d'intorno da [illegible] quelle foggie e costumanze feudali, quegli ordini, titoli ed ufficii, eredità del basso impero, che coll'obbietto loro smarrirono anche ogni significazione, e indarno ricordano età irrevocabilmente trascorse. Non coll'avversare, [illegible] col precorrere i bisogni della civiltà nuova che va operando una profonda trasformazione in tutte le condizioni sociali, conviene che il principe veramente nazionale informi anche l'interno ordinamento della sua Casa con quelle norme fondamentali dell'uguaglianza civile che in s[illegible]tte compendia le conquiste dello spirito umano, o piuttosto va[illegible]stando il sospirato e profetato regno evangelico sulla terr[illegible]

Pensieri siffatti già stavano maturandosi nella mente di Vostra Maestà quando i doveri della guerra portarono altrove le Vostre cure; ma ora, prima di ripigliare con nuova lena la lotta dell'indipendenza, Voi avete determinato, o Sire, di provvedere per modo stabile anche a questa parte di sociale riforma. Il vostro Consiglio crede che il corteggio [illegible] la Casa di V. M. debba offerir sempre una cotal severa dignità, ed in certe solenni occorrenze una grave pompa civile e militare che è conforme alle nostre libere instituzioni ed è parte del nazionale decoro, ed eminentemente s'addice all'augusto carattere di chi è investito della suprema delegazione sociale. Ma giammai questo apparato esteriore della corona può scostarsi da quelle austere personali abitudini sempre state proprie di V. M. come nei principi guerrieri e liberatori.

Dignità dunque, ed ufficii aulici o palatini più non sare[illegible]no: la casa di V. M: particolarmente militare, ma così che i d[illegible]ersi ordini d'ufficiali di spada e di toga, o per meglio dire tutte le magistrature e cariche precipue dello Stato avrebbero rappresentanti presso la persona di V. M. Ogni parte per altro dell'amministrazione della Real Casa deve rimanere esclusivamente affidata al sovraintendente generale della Lista civile. Il prefetto dei reali palazzi diramerà gli ordini di V. M. estranei all'interno governo della famiglia. Così intorno all'augusta Vostra persona accoglierebbesi nelle solenni giornate quanto di più forte, di più generoso, di più sapiente onora la nazione con titoli corrispondenti ai concetti di religione, giustizia, valor guerriero e meriti civili, che senza distinzione di natali riescano premio di vita integra ed operosa spesa a pro dello Stato.

A queste norme ed idee morali s'attenne il Consiglio nel diviso di decreto che di speciale Vostro incarico si pregia presentarvi come degno dell'altezza e sincerità dell'animo Vostro.

Piacciavi di sancirlo, o Sire, e porgere al mondo il nobile e primo esempio dell'ordinare un R. Palazzo secondo ragione fondata nella verità propria degli ordini costituzionali, ringiovaniti e migliorati dal senno italiano.

Vincenzo Ricci.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Volendo riformare lo stato della Casa Reale in modo più conforme all'indole delle libere e popolari instituzioni che Noi abbiamo felicemente instaurate, e stabilire norme generali per le funzioni d'onore presso la persona del Re, e pei ricevimenti che avranno luogo, sulla proposizione del Ministro segretario di Stato di finanze, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1° Lo stato della Casa del Re è composto:

1. Del prefetto del palazzo.
2. Del sovrintendente generale della Lista civile.
3. D'un primo elemosiniere e di sei elemosinieri.
4. D'un primo aiutante di campo (generale o luogotenente generale); d'otto aiutanti di campo (ufficiali generali); d'otto ufficiali d'ordinanza (ufficiali superiori).

Art. 2° Lo stato della Casa della Regina è composto:

1. D'una dama d'onore.
2. D'una dama d'*atour*.
3. D'una dama sovraintendente alle beneficenze.
4. Di dodici dame di palazzo.
5. D'un cavaliere d'onore, e di quattro gentiluomini per accompagnare.

Art. 3° Lo stato della Casa del Duca di Savoia, Principe Reale ereditario, è composto:

1. Di quattro aiutanti di campo (uffiziali superiori).
2. Di quattro uffiziali d'ordinanza

Art. 4° Lo stato della Casa della Duchessa di Savoia è composto:

1. D'una dama d'onore.
2. Di tre dame di palazzo.
3. Di un cavaliere d'onore e due gentiluomini.

Art. 5° Lo stato della Casa del Duca di Genova è composto:

1. Di tre aiutanti di campo (ufficiali superiori)
2. Di quattro ufficiali d'ordinanza.

Art. 6. Lo stato della Casa del Principe di Savoia-Carignano è composto:

1. Di due aiutanti di campo (ufficiali superiori).
2. Di tre ufficiali d'ordinanza.

Art. 7. Le funzioni d'onore presso la persona del Re sono ordinarie o straordinarie.

Le ordinarie si esercitano dagli aiutanti di campo ed uffiziali d'ordinanza.

Le straordinarie hanno luogo nelle solenni funzioni, feste e ricevimenti, nelle quali circostanze hanno posto e precedenza presso la persona del Re, dopo i Principi del sangue come Grandi Ufficiali dello Stato:

I cavalieri dell'Ordine supremo dell'Annunziata.

I presidenti del Senato e della Camera dei Deputati.

I marescialli ed i generali d'esercito, l'ammiraglio ed i vice-ammiragli.

I ministri segretari di Stato.

I Presidenti del Consiglio di Stato.

I primi presidenti dei Magistrati supremi di Cassazione e della R. Camera dei Conti.

I primi presidenti dei Magistrati d'Appello.

Il controllore generale.

Art. 8. I ricevimenti nella Casa del Re sono generali [illegible] particolari.

Per gli uni e per gli altri il prefetto di palazzo riceverà e comunicherà a chi spetta gli ordini del Re.

Art. 9. Tutte le persone che hanno fatto parte finora della Casa del Re e della Regina e dei Principi, e che non si trovano compresi nel presente ordinamento, conserveranno il grado, gli onori ed i vantaggi degli ufficii fino [illegible] questo tempo occupati.

I Nostri Ministri Segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al Controllo generale ed all'Azienda della Nostra Casa, ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 24 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

Vincenzo Ricci.

ELEZIONI.

Cagliari.-Giovanni Siotto-Pintor. Tuveri-Scano-Fois in 2 coll.
Oristano. — De Castro — Spano-Loru.
Nuoro. — Gio. Siotto-Pintor — Corbu.
Isili. — Giuseppe Siotto — Can. Gavino Nino.
Iglesias. — Cannas — Marì.
Cuglieri. — Guillot — Passino.
Ponte-Stura. — Vincenzo Gioberti.

Torino, 28 *gennaio.* — Fra le instituzioni veramente democratiche, perchè tendono ad accrescere [illegible] vincoli di fratellanza fra i cittadini di uno stesso Stato, noi riponemmo sempre la guardia nazionale. I doveri che essa ha da compiere in comune, il nobilissimo scopo ch'essa si propone di raggiungere la libertà vera, quella cioè che non è scompagnata dall'ordine, mantengono viva l'idea dell'eguaglianza fra i membri che la compongono. Mossa da questi sentimenti la dodecima compagnia della prima legione conveniva ieri sera a un fratellevole banchetto. Chiunque v'avesse assistito avrebbe di leggieri potuto scorgere da quali amichevoli sentimenti essa sia animata, e qual potente molla sia l'idea di una grande missione da compiere in comune. Nè i nostri infelici fratelli veneti che con sì invitta costanza propugnano l'indipendenza italiana vennero dimenticati. Ad istanza di un benemerito membro della compagnia, venne fatta una colletta, la quale fruttò lire 55, le quali vennero depositate in mano del sig. Todros Rammenteremo altresì che in altro banchetto gli ufficiali, bassi ufficiali e caporali del terzo battaglione della stessa legione, fecero un'altra colletta di 45 franchi in favor di Venezia, che furono altresì consegnati all'egregio sig. Todros.

Cuneo. — *L'intendente generale della divisione amministrativa di Cuneo.* — In eseguimento dell'art. 203 della legge 7 ottobre p. p., con cui si stabilisce che lo spoglio generale dei voti risultanti dai verbali compilati dai Collegi elettorali comunali, per le elezioni dei consiglieri provinciali e divisionali, debba farsi in pubblica udienza nanti il consiglio d'intendenza,

Notifica: 1. Per tale spoglio si terrà pubblica udienza in una delle sale di questo generale uffizio, eccettuatine li giorni festivi, dalle ore 9 del mattino ad un'ora pomeridiana, a partire da mercoledì venturo 24 corrente gennaio sino al giorno in cui, compiuta ogni relativa operazione, si potranno proclamare a consiglieri, tanto provinciali che divisionali, li candidati che ottennero un maggior numero di voti.

2. Lo spoglio di cui è caso comincierà ad effettuarsi sui verbali concernenti [illegible] consigli provinciali, si proseguirà poscia su quelli relativi al consiglio divisionale, per caduna delle quattro provincie componenti questa divisione amministrativa nell'ordine seguente: *Provincia di Cuneo. — Di Saluzzo. — Di Mondovì. — D'Alba.*

3. Sarà facoltativo [illegible] chicchessia di assistere, nei giorni ed ore suindicati, alle mentovate operazioni.

Il presente sarà per cura e diligenza dei signori sindaci pubblicato in ogni comune della divisione nei modi [illegible] luoghi soliti.

Cuneo addì 16 gennaio 1849.

L'inten. gen. Somis di Chiavrie.

Milano. -- *Notificazione.* -- Coll'avviso [illegible] stampa della congregazione municipale di Milano, in data 10 andante mese, N. 1007-141 Pr. Coscr., vennero invitati i giovani compresi per età nella leva dell'anno 1849 [illegible] presentarsi entro il prefisso termine nell'apposito ufficio, onde esporre sopra il relativo registro le loro deduzioni intorno alla primitiva inscrizione.

Abbenchè questo avviso non sia stato che un solito atto meramente amministrativo, nè siasi in esso deviato per nulla affatto da quanto all'uopo si praticò negli anni scorsi, nulladimeno egli fu messo a profitto dai malintenzionati, mai sempre avversi ad ogni buon ordine e regolare andamento delle cose, per mettere in apprensione e timore questa popolazione, spargendo notizie assurde ed allarmanti, facendo persino credere che sarà esclusa l'accettazione dei cambi.

Il Governo militare rammentando su di ciò le anteriori notificazioni, e segnatamente quella da ultimo emanata ai 20 p. p. dicembre, trova di avvertire anche nella presente nuova occasione i buoni e pacifici abitanti di questa capitale, di non prestar la menoma fede nè alle summentovate, nè a tante altre menzogne e maligne dicerie di simil fatta, che la malizia non si stanca di giornalmente inventare e mettere in corso. Ripongano invece i Milanesi piena fiducia nelle buone e leali intenzioni del Goveruo, e nelle sue forze materiali, più che bastevoli a proteggere gli amici della quiete e dell'ordine pubblico, notando, che esso ha prese le occorrenti misure per iscoprire i motori, istigatori e propagatori di tali notizie artifiziose e del tutto false, onde sottoporli poi irremissibilmente al meritato castigo con tutto il rigore delle leggi militari portate dallo stato d'assedio.

Milano, il 23 gennaio 1849.

Il tenente-maresciallo conte F. Wimpffen,
governatore militare della città di Milano.

Firenze. — Consiglio generale, tornata del 23 gennaio, presidente *Vanni.* — La seduta è aperta alle 1 1/4 colle tribune affollatissime.

Sono presenti tutti i ministri, eccetto quello della guerra.

È approvato il processo verbale della tornata precedente.

Il deputato *Serristori* presta giuramento.

Il *ministro delle finanze* sale alla tribuna [illegible] legge il rapporto sul bilancio del 1849, che presenta un passivo di ll. 13,800,000. Egli osserva che questo bilancio è affatto eccezionale; che il *deficit* è effetto della situazione presente d'Italia, che rende necessarie gravi spese per la guerra d'indipendenza; e che quindi esso è transitorio [illegible] proprio solo dell'anno presente. In seguito il coraggio nell'affrontare il male e cercare il rimedio, la perseveranza nell'applicarlo riporranno il bilancio della Toscana nel suo stato normale.

Qui il ministro legge un progetto di legge che determina le imposte pel 1849. Questo progetto aumenta la tassa prediale alla proporzione del 10 per 0/0, e stabilisce una nuova tassa sulle rendite, il cui prodotto viene calcolato a 3 milioni. Contemporaneamente essa abolisce la tassa di famiglia e riduce il prezzo del sale ad 8 quattrini la libbra. Il totale delle imposte secondo il progetto è di 28,864,810

Legge in seguito un altro progetto di legge che detemina le varie spese e le divide secondo i vari Ministeri.

Il *Presidente* a nome dell'Assemblea ordina la stampa dei due progetti perchè siano distribuiti.

È all'ordine del giorno il progetto [di Legge sulla Costituente Italiana.

Panattoni relatore della Commissione incaricata di esaminare quel progetto, legge il rapporto. Egli dice che la Costituente formerà la vita della nazionalità italiana, e che la Commissione è unanime nel desiderio di vederla attuata; che perciò essa accetta il progetto ministeriale; lo accetta in genere, e nella sua base il suffragio universale, salve però alcune modificazioni. La principale di queste modificazioni è di determinare l'età degli eleggibili ai 30 anni piuttostochè ai 25 come era stabilito nel progetto ministeriale.

Il *Presidente* propone la discussione generale sul progetto di legge.

Siccome nessun deputato domanda la parola, il Presidente apre la discussione sui singoli articoli. Si legge il primo articolo.

Corsi dice che gli pare che la elezione dei deputati non debba andar scompagnata dal mandato. Ma non trova indicato quale sia l'essenza di questo mandato. Il suffragio universale è atto di solenne giustizia. Perchè tutti possano veramente fruirne è necessario che tutti votino con cognizione di causa, [illegible] perciò che conoscano precisamente quale sia il mandato da essi conferito, se cioè esso sia limitato od illimitato; e se si debba o no rispettare l'esistenza d'ogni Stato particolare italiano.

Il *Presidente del Ministero* osservando che nell'ammenda proposta dalla Commissione al 6 articolo si fa parola dei poteri dei deputati da inviarsi alla Costituente Italiana, invita il Corsi a ritirare le proposizione fino a che non sia posto in discussione quel paragrafo; ed il deputato Corsi annuisce.

L'articolo 1. è approvato.

Il [illegible]. ed il 3. art. sono adottati senza discussione. Sul 4. art sta l'ammenda proposta dalla Commissione, quella cioè di ridurre l'età degli eleggibili a 30 anni.

Romanelli osserva che la vecchia Italia è morta, [illegible] che è la giovine omai che dà norma a' suoi destini. La via per raggiungere la meta è difficile ed aspra. A percorrerla è necessaria l'età giovanile, perchè è necessario l'ardire. Guardiamoci, dice egli, che l'Italia non cada per troppo senno L'imperatore d'Austria a 18 anni governa: non potranno gli uomini fra noi essere deputati a 25? Nè è da temersi che nelle elezioni vengano mandati alla Costituente Italiana soltanto giovani inesperti, come ne fornisce esempio la nostra Camera stessa, ove quasi tutti i deputati hanno toccato i 40 anni, benchè possano essere eletti a 30. Conchiude dicendo di preferire il progetto ministeriale.

Panattoni, dopo aver premesso che l'ammenda fu opera di semplice maggiorità della Commissione; a nome di questa aderisce al progetto del Ministero.

L'Assemblea adotta l'età di 25 anni.

Lambruschini domanda se per omissione o per determinato proposito non venne fatto cenno in questo articolo della necessità che gli eligibili godano siccome gli elettori del pieno esercizio dei diritti civili, lo che [illegible] lui sembrerebbe doversi dichiarare per tema che la scelta non cada alcuna volta sopra persone indegne di questa alta missione.

Guerrazzi risponde, che per determinato proposito fu tralasciata una tal condizione; e rigetta il dubbio avanzato dal Lambruschini, dovendosi tenere per indubitabile che la elezione dia uomini capaci di mente ed onesti.

Lambruschini ritira la proposta aggiunta.

L'art. 4 è adottato.

Si mette in discussione l'art. 5.

Cioni domanda che l'indennità non possa essere rifiutata.

La Commissione adotta il parere del Cioni.

Con questa aggiunta l'art. 5 viene adottato.

Si legge l'art. 6.

Socci vorrebbe che il ministero fosse vincolato [illegible] presentare entro tre giorni la nuova legge sulle elezioni dichiarando di non creder necessario spender parole per mostrare la urgenza di affrettarsi persuaso che di questa sia pienamente convinta l'Assemblea.

Il *Presidente* domanda all'Assemblea se la proposizione Socci venga appoggiata da cinque membri: la proposizione non essendo da alcuno appoggiata è rigettata

Il *ministro degli affari esteri* dice che il Ministero considera la Costituente come principio e come centro. Come principio esso vuole chi si appoggi sulla sovranità nazionale [illegible] si adoperi ad armonizzare l'unità nazionale coi Governi particolari. Ma il Ministero non vuole nè può imporre limiti ai deputati; perchè un'assemblea non può esser costituente che quando essa sia sovrana, e non abbia altri limiti che quelli imposti dalla necessità delle cose. E questi limiti [illegible] deputati sapranno abbastanza riconoscerli da sè; perocchè nella Costituente la nazione sarà rappresentata dal suo miglior senno; e questo ben sa che le cose non possono condursi a buon fine che coll'unione di tutte le parti d'Italia. Per la natura stessa delle cose la Costituente italiana avrà due stadi; uno anteriore all'indipendenza italiana. l'altro dopo ottenuta quest'indipendenza. Il mandato limitato è una necessità del secondo stadio. Nel primo il mandato è inutile, ed il limite alle attribuzioni dei deputati risulta dalla natura stessa delle cose perchè tutta Italia non vi può essere rappresentata (*applausi*).

Del Re considera la Costituente Italiana sotto due aspetti: come questione italiana, e come questione toscana. Nel secondo aspetto la Toscana deve conoscer tutta l'estensione della Costituente onde prepararsi a tutti i sacrificii che saranno necessari. È per questo che la Commissione doveva determinare il concetto della Costituente.

Il *Ministro dell'Interno* dice la Costituente dover essere simbolo d'unione, [illegible] perciò doversi evitare tutte le quistioni che potessero condurre a discordia cogli altri Stati d'Italia. Perciò essersi distinto la Costituente in due stadi. Nel primo stadio il mandato dev'essere illimitato perocchè la Costituente non ha altro scopo che di liberare l'Italia. Frattanto la condotta degli altri Stati d'Italia fornirà le ragioni al potere esecutivo delle istruzioni da darsi ai deputati per usare del loro mandato.

Galeotti afferma l'indipendenza [illegible] la nazionalità essere il desiderio universale, e la Costituente formularne il concetto. Sulle forme soltanto nascere dissidio. Qui esamina le diverse fasi subite dal progetto di una Costituente, e critica in seguito il progetto di legge ministeriale perchè indeterminato. Aggiunge che bisognava tutelare in qualche modo la coscienza de'deputati [illegible] quanto può accadere nell'avvenire (*disapprovazione*).

Panattoni asserisce che la parola Costituente è già chiara per sè stessa, e che bisogna aver fiducia ne'deputati che verranno scelti dal suffragio universale. Il mandato limitato non farebbe che aumentare le difficoltà. È necessario che [illegible] deputati vadano col desiderio *che Italia sia*; quindi non è possibile altro mandato che quello che proviene dalla loro lealtà. Il popolo adunque rifletta bene alle elezioni de'deputati.

Fabbri dice che il termine *Costituente* è chiaro, [illegible] difficile l'applicazione del principio.

Manganaro aderisce pienamente al progetto di legge dietro [illegible] distinzione del primo stadio della Costituente. Egli confida nel buon senso della nazione, la quale saprà eleggere deputati capaci di tutelare la Toscana.

Il *Presidente* riassumendo la quistione domanda se il Ministero vuole opporsi al progetto della Commissione.

Il *Ministro* intende di persistere nel proprio progetto, e fa conoscere che il suffragio universale si oppone ad ogni limite.

Il *Presidente* invita i deputati che volessero fare emende a presentarle.

Il *Ministro degli affari esteri* presenta per emenda la redazione del proprio progetto che elimina ogni limitazione di poteri.

Nelli dice che la commissione pel desiderio di realizzare più sicuramente il concetto della Costituente, ha creduto di domandare la determinazione dei poteri.

Il *Ministro dell'interno*. Il Ministero volle rispettare il popolo intero nel concetto della Costituente. Il popolo deve scegliere i deputati, a questo adunque si apparterrebbe determinarne il mandato (*applausi*).

Turchetti per conciliare le due opinioni propone di sostituire la parola *istruzioni* alla parola poteri del progetto della commissione.

Fabbri respinge l'emenda perchè non esprime il concetto della commissione.

Il *Ministro degli affari esteri* dice che la Costituente è un fatto italiano, e che la Toscana non è che una parte dell'Italia. Che quindi le istruzioni perchè siano uniformi debbono essere date di concerto cogli altri Stati italiani. Inoltre queste istruzioni sono di competenza del potere esecutivo, e non del legislativo.

Romanelli dice che la emenda proposta non fa che eludere la questione anzichè scioglierla. Che ciascuno abbia il coraggio della propria opinione, e dica se col libero mandato ai deputati accetta il principio della Costituente sovrana del ministero Montanelli, o se volendo prestabiliti i poteri preferisca piuttosto la Costituente federativa di Gioberti.

Turchetti dichiara che non riuscendo la sua sotto-emenda mezzo di conciliazione, la ritira e vota per il Ministero.

Lambruschini crede che il miglior modo di intendersi sia di aprire il proprio cuore. E propone il dubbio, se mai dalla Costituente senza limite non possa nascere che cessi l'autonomia della Toscana, e che il granduca Leopoldo venga a perdere il trono; e finalmente se ciò non sia contrario al giuramento prestato.

Panattoni non crede che i deputati possano abusare del proprio mandato: perocchè sono il Sovrano ed il Parlamento che propongono la Costituente, e quindi non vi sono pericoli radicali.

Il *Ministro degli affari esteri*. Il Ministero proclamò la Costituente perchè il diritto della nazione sia bene dichiarato. Il senno italiano vorrà probabilmente rispettata l'autonomia degli Stati. Ma qualora una suprema necessità di Italia volesse altrimenti, qualunque locale o individuale interesse è forza che ceda di fronte alla sorte della nazione (*applausi*).

Il *Ministro dell'Interno* si maraviglia che quando un principe come Leopoldo non ha dubitato di segnare il decreto della Costituente, i deputati della Camera si mostrino più timorosi pel potere sovrano del Sovrano stesso. Aggiunge che il Ministero crede che Leopoldo possa avere piena fiducia che alla sua generosità non sarà inferiore la riconoscenza della nazione.

Dopo qualche altra parola la Commissione dichiara di accettare la redazione ministeriale.

Si passa alla votazione dell'art. 6. Questo è accettato all'unanimità.

Quindi si passa alla votazione per appello nominale sull'insieme della legge, CHE VIENE ACCETTATA ALL'UNANIMITA'.

La seduta e levata alle 5 3|4.

Ordine del giorno per domani:

Lettura del rapporto sul progetto di legge relativo ai Boni del Tesoro

— La *Rivista Indipendente di Firenze* termina due articoli di cui l'uno sul voto della *Costituente* e l'altro sul progetto ministeriale della *carta monetata* con queste parole.

Le parole del deputato Lambruschini con cui volle esprimere il contrasto che gli sembrava esistere fra i giuramenti prestati dai membri del Consiglio e la votazione d'una legge la quale autorizzava i deputati della Costituente fino a distruggere la autonomia dello Stato e la monarchia provocò una replica del ministro dell'interno, la quale ci ha non poco sorpreso. Prima di tutto si asserisce che il tempo della repubblica non è ancor giunto in Italia: che la monarchia costituzionale deve esser conservata: ed anzi che la Costituente esautorare il principe della Toscana, gli porrà sulla fronte la corona dell'Italia centrale. Ecco una nuova produzione della politica ministeriale; convien credere che ella non abbia limiti se ogni giorno può presentarci progetti nuovi e di quest'importanza.

. . . . . Ma non più di vane ipotesi. Il certo è che i boni progettati son carta moneta; che come carta moneta sarebbero la rovina della Toscana; che abbiano o non abbian frutto non potranno mai aver credito; che quindi non alletteranno mai nessuno speculatore a prenderli; che siano o non siano presi dagli speculatori rovinerebbero sempre le banche di sconto le quali sarebbero forzate a ricevere in quei boni della cattiva carta mentre avrebbero dato il contante effettivo.

Firenze, 24 *gennaio*. — Crediamo potere assicurare che la Camera di commercio di questa città, dopo aver tentato invano di essere ricevuta per due volte dal ministro della finanza lo fu finalmente ieri sera Essa chiese al ministro che quando persistesse nel pensiero della emissione dei boni del tesoro a corso forzato, accordasse il corso forzato anco ai biglietti della banca di sconto. Il ministro non volle prendere l'iniziativa, e insinuò che fosse fatto invece in propotito un indirizzo alla Camera.

Quest'indirizzo è stato fatto e presentato questa mattina, e dal presidente passato alla Commissione di finanza.

Ecco altri 3,750,000 lire di segni monetarii a corso forzato !!!

(*Riv. Ind.*)

Roma — Dal presidente del consiglio e ministro degli esteri fu emessa la seguente circolare ai rappresentanti esteri in Roma ed ai rappresentanti romani all'estero.

Roma 20 *gennaio* 1849.

Il sottoscritto a fine di prevenire ogni sinistra ed esagerata interpretazione sul fatto accaduto ieri sera in questa capitale si reca a dovere di esporlo con tutta verità a V. S., pregandola a prestare tutta la sua influenza, onde la stampa straniera non abbia secondo il solito a travisarlo e colorirlo in modo odioso per questo popolo, per queste truppe, e per questo Governo, che sono sempre nel più perfetto accordo fra loro.

Quaranta militi di linea, corrotti più dal vino che dal danaro, sottrattisi sul far della sera alla consegna, e armati di fucili, si diedero a percorrere tumultuando alcune vie della città. Giunti dirimpetto al quartier dei dragoni posto nella piazza della Pilotta, parve da prima che fosse intenzione loro, che gli stessi dragoni ne li seguissero. Ma questi in numero di 20 montati sui loro cavalli intimarono ai militi traviati di ritirarsi alle loro caserme. I militi di linea invece di obbedire fecero una scarica contro i dragoni, e due ne lasciarono feriti. I dragoni allora senza alcun riguardo furono sopra i militi di linea, e arrestatili in parte nello stesso luogo, si diedero tosto ad inseguire gli altri, che oggi quasi tutti sono in potere del Governo. All'avviso di questo fatto tumultuoso, il quale non deve per guisa alcuna tornare ad infamia dell'arma di linea, che è sempre fedele al Governo; molta civica *spontaneamente* fu sotto le armi, insieme al corpo dei carabinieri, de' dragoni e dei militi di finanza, dando le più belle e lusinghiere prove di attaccamento all'attuale Governo. In breve tempo la città fu tranquillissima; e il Governo non ebbe perciò a prendere misura alcuna a tutela dell'ordine pubblico, che non fu menomamente turbato.

Il sottoscritto passa frattanto a rinnuovare i sensi della sua più alta considerazione.

Firmato - C. E. MUZZARELLI.

Roma, 23 *gennaio*. — Anche oggi molte e molte migliaia di elettori han posto il loro voto nell'urna. Questa sera poi vicino ad ogni collegio vi è stato il suono delle bande, ed una dignitosa ed innumerevole moltitudine ha fatto solenne dimostrazione per la Costituente. Roma è tranquilla e nella gioia, ciascuno sente di aver adempito al più grand'atto cui popolo sia stato chiamato. A chi diceva non esser gli Italiani maturi per la libertà, gl'Italiani rispondono tutto dì; ma i fatti che avvengono in Roma sono la risposta più eloquente che siasi mai fatta. Sapranno in Gaeta che i *pochi traviati figli* sono un popolo concorde. Intendono essi che significa volontà di un popolo? Significa che sono essi, essi i pochi, la fazione; la maggioranza è per la libertà.

Presero parte alla votazione i parrochi, gli ordini mendicanti e molti sacerdoti. (*Contemporaneo*).

— Le votazioni di Roma terminarono ieri sera tranquillamente: furono raccolte 23000 schede sopra 35000 elettori circa. Oggi si fa lo scrutinio.

(*Tribuno*).

— La Commissione provvisoria di Governo ha in occasione dell'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente rimesso due anni di pena a tutti i detenuti, eccettuati tutti i recidivi e quelli per omicidio premeditato, furto qualificato e falsità.

— La Giunta di sicurezza ha pubblicato un proclama in cui rende noto, che gli implicati nel tentativo di sommossa saranno giudicati il 24 corrente, ed assicura non esservi luogo ad alcun timore di reazione, stante la vigilanza delle autorità e l'unione dei cittadini.

Rieti, 21 *gennaio*. — (Per staffetta) Sono le 11 pomeridiane, e tutto si è fatto in pienissima regola, la votazione è riuscita numerosissima. Il vescovo vi ha assistito, ed ha dato la sua scheda, ha ricevuto immensi applausi dall'affollatissimo popolo: la gioia è universale Mi creda ecc.

— Molte altre staffette arrivate in questo momento dai vicini paesi, portano le notizie le più liete sull'ordine che presiede all'elezioni, sul concorso degli elettori. Da per tutto è stato un giorno di festa popolare.

Questa sera si avranno più ampii dettagli.

(*Gazz. di Roma*).

Civitavecchia, 21 *gennaio* — La votazione per la Costituente è stata eseguita per corporazione portando ciascuna la propria bandiera; è riuscita magnifica. Di 2500 elettori hanno votato 2132 a favore di Gabussi, Montecchi. A furore di popolo, la piazza che chiamavasi Gregoriana, è stata nominata piazza della Costituente. (*Contemporaneo*).

Terracina — Abbiamo di Terracina, che il vescovo di quella città aprì ieri la votazione per l'Assemblea Costituente, dando così un nobile e virtuoso esempio di patria carità ai suoi diocesani. (*Contemporaneo*).

Sinigaglia. — Un corrispondente c'informa, che diverso fu l'operato del vescovo di quella città, il che fu cagione di qualche grave inconveniente. Difatti non appena il vescovo di Sinigaglia, monsignore Fra Giusto cappucino, inculcò ed ordinò al clero che da lui dipende di proclamare in tutte le forme la scomunica per la Costituente, che varii del popolo si presentarono a lui intimandogli di partire dalla città; il quale ammutinamento del popolo fu vieppiù ancora esacerbato dalla cognizione del fatto avvenuto la notte del 19 corrente, in cui il monte di pietà fu, mediante sfascio, derubato di tutti gli oggetti d'oro, d'argento e d'altri preziosi d'un considerevole valore. Tuttavia il vescovo non è ancor partito; e il comandante della civica pose la sera del 19 una guardia al suo palazzo, quasi per ritenerlo in ostaggio.

(*Contemporaneo*).

Ancona, 20 *gennaio* — Ieri sera alle ore 5 1/2 di notte fece approdo in questo porto il vapore della Repubblica francese nominato *Pluton*, comandato da Ratapel, capitano di fregata, con 123 persone di equipaggio e 4 pezzi di cannoni, proveniente da Tolone, da dove è partito il giorno 27 p. p. toccando diversi porti ed in ultimo Corfù.

È partito similmente il piroscafo sardo *Maria Antonietta*, comandante Agostino Castelto, facendo rotta per scirocco levante, con destinazione dicesi per Gaeta.

Si stanno approntando per partire a Venezia sei bastimenti della reale squadra sarda.

(*Contemporaneo*).

Bologna, 24 *gennaio*. — I votanti non hanno sorpassato il numero di 10,000: quelli però che pel maggior numero si distinsero, furono gli abitanti di S. Giovanni.

A Forlì vi è stato un forte malumore tra svizzeri e popolo: questo ultimo pretendeva, che i primi votassero, ed essi vi si ricusarono; questa ripulsa fu accolta con urli e fischi: gli svizzeri si mostrarono disposti alla partenza, il popolo rispose loro augurando il buon viaggio, ma intimando di deporre le armi. Persone però influenti per ambe le parti, valsero a ricondurre la tranquillità. Latour si è ricusato a pubblicare l'ordine di Zucchi; ciò ha fatto piacere alla popolazione.

Ho sotto gli occhi una lettera di Modena che accenna ad una prossima rivolta in quella città: anche i più affezionati non esitano a riconoscere la necessità, tante sono le stranezze e le tergiversazioni di Francesco V: tutti sono stanchi di un principe che oggi vuole ciò che disvuole all'indomani, e che ha ceduto l'impero delle leggi al vile Radetzky.

(*Riv. Ind*).

Napoli. — La fregata a vapore il *Sannita* partita da Messina per Brindisi si dirige a Barletta, donde rimorchierà un brigantino carico di cannoni e di palle per condurlo a Napoli.

— Si è ordinato di fare un grosso deposito di carbon fossile a Brindisi.

— Questa notte sul piroscafo l'*Antelope* sono partiti alla volta di Gaeta quattro cardinali ed il segretario della legazione russa. Nel canale di Procida l'*Antelope* è urtata contro il piroscafo il *Vesuvio*, che veniva da Gaeta, avente a bordo il Re. L'urto fu così violento, che una gran parte dei passeggieri atterrita si è gettata in mare. Sappiamo che tutti si sono salvati, mercè le cure dell'equipaggio del *Vesuvio*, tranne il segretario della legazione russa, del quale non si ha notizia ancora. Questa mane verso le 10 appena giunto il *Vesuvio* nel nostro porto militare si è fatto partire il *Delfino* per imbarcare gl'individui rimasti sul lido di Procida dall'*Antelope*, che sarà rimorchiato dall'altro piroscafo il *Flavio Gioia*, il quale partirà questa notte.

— Si attende in giornata la fregata a vapore l'*Ercole* che porterà il generale Filangeri.

— 20 *gennaio*. — Filangeri oggi o domani sarà quì, e si vocifera per cose importanti circa la Sicilia.

— Ieri mattina, ritornato la notte il Re da Gaeta, fu tenuto Consiglio di Stato; dicesi principalmente per trattare del Parlamento. Il Re vuole che si apra.

— Si parla che Napoli sarà centro di un congresso. La nuova persuade, perchè essendo il Papa a queste vicinanze, è giusto che le potenze per rendergli un omaggio vogliano qui convocarsi. Noi ce l'auguriamo per vedere una volta, e comunque, definite le cose d'Italia.

— Ieri mattina si parlava asseverantemente di una modificazione, o rimpasto di Ministero. I buoni più di ogni cosa implorano un programma, una guida, una qualunque cosa che ci chiarisca del nostro destino e sorte futura. *Omnibus.*

Palermo. — Il *Giornale officiale* di Palermo del 19 corrente dopo avere annunziata la dimissione del signor Filippo Cordova dal Ministero delle Finanze, contiene inoltre la seguente comunicazione.

« In seguito dei reclami del Governo pei movimenti delle truppe napolitane nelle vicinanze di Barcellona, le due potenze garanti dell'armistizio spedirono Commissarii Inglesi e Francesi, di cui il Commissario generale del potere esecutivo in Castroreale con dispaccio telegrafico di oggi stesso annunzia l'arrivo seguito ieri in Barcellona.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea. — Proposizione intorno al processo negli affari del 15 maggio. — Nomina di Boulay. — Ledru-Rollin e gli esaltati. — Petizioni di scioglimento dell'Assemblea. — Gl'inviati sardi Ruffini e Ricci. — Banchetto socialista.*

Parigi, 23 *gennaio*. — Ieri nell'Assemblea nazionale si vinse con 468 voti contro 288 la proposizione di mandar nanti l'alta corte nazionale di giustizia le persone implicate nell'affare dei 15 maggio. La discussione fu generalmente tranquilla. Orarono contro la proposizione Dupont (de Bussac), Cremieux, Favre, e in favore Bourbeau, Rouher, O. Barrot. Nel corso della tornata il ministro d'istruzione pubblica notificò che il Governo ritirava la proposizione presentata alcuni mesi prima per istabilire una scuola d'amministrazione. Al tempo stesso fece un'altra proposizione per ottenere lo stesso scopo con mezzi diversi.

— Un grandissimo numero di petizioni dei consigli municipali di Monfort, di Valence, d'Anisy-le-Chateau, dei tredici Comuni del circondario di Cambrai, dei 155 Comuni dell'Aisne, dei diversi comuni di Loiret, dell'Orne, della Marna, dell'alta Saona, di Tarn e Garonna e della Manica, sono state anche testè inviate a Parigi. Tutte reclamano vivamente lo scioglimento dell'Assemblea nazionale. (*Corrisp.*).

— Il sig. Ruffini inviato della corte di Torino al presidente della Repubblica francese, giunse a Parigi. Il marchese Ricci, incaricato di rappresentare Carlo Alberto a Brusselle è pure qua, ma partirà per Brusselle domani o posdomani. Sarà accompagnato dai conti Durini e Toffetti, come suoi consiglieri alle conferenze, le quali comincieranno tostochè sarà giunto l'inviato austriaco. (*Galignani*).

— La Repubblica esaltata si consola tutta della nomina del sig. Boulay. Essa va superba di aver dato al presidente questo rispettoso testimonio di simpatia, ma siccome essa non fa niente per niente, vuole in concambio che le si abbandoni il Ministero. Essa non si appagherà per meno: la soddisfazione di aver votato bene non le basta, ed il presidente perderà ogni diritto alla sua estimazione, se non si affretta di licenziare il sig. Barrot ed i suoi colleghi, e di consegnare i portafogli a que' grandi uomini di Stato che fecero già sì belle prove in febbraio e aprile.

Però v'ha una picciola difficoltà: i capi della crociata parlamentare sono vicinissimi alla Montagna. Se non istanno con essa, sono ben degni di starvi; e la Montagna, codesta intrattabile puritana, ha mancato di tener loro compagnia nella votazione per la presidenza. La Montagna ben si rassegnerebbe anch'essa a portare il presidente nel suo cuore, ed a fargli le più lusinghiere carezze, ma sfortunatamente la Montagna è impegnata; essa dichiarò altamente che non voleva presidenza; essa ha urlata una tale dichiarazione di *clubs* in *clubs*. Essa accettava bene un candidato, ma lo voleva nominare presidente, per fare sparire la presidenza.

Per non cadere pertanto in una grottesca posizione ha preso bravamente il suo partito. Dispensossi dal votare, e ieri il *Moniteur* registrava i nomi di 47 deputati, in capo ai quali il sig. Ledru-Rollin, che dichiaravano di essersi astenuti, sebbene presenti.

Questa dichiarazione, così espressa, costituisce ai repubblicani rossi la più singolare situazione. Tutti i giorni i fogli socialisti, comunisti, terroristi che rappresentano le due picciole minorità ottenute dai signori Ledru-Rollin e Raspail, si effondono in violente accuse contro i partiti moderati, ch'essi qualificano di ostili alle nostre istituzioni repubblicane. Ma che fanno dunque essi, quale segno danno essi del loro rispetto per la costituzione? quale? Non vogliono presidente. Ma allora non vogliono repubblica, poichè la repubblica voluta dalla Francia, adottata e proclamata dai suoi legali rappresentanti, è una repubblica con un presidente! Se v'hanno in Francia uomini che sognano il ritorno della monarchia, sono egualmente insensati, e nè più nè meno colpevoli di coloro che confiscano *in petto* la costituzione e sognano il Governo dell'anarchia.

Per quanto è in noi non facciamo alcuna differenza fra queste due specie di nemici della repubblica.

(*Corrisp.*).

— *Banchetto socialista.* — Ieri sera, nella sala della *Fratellanza* nel sobborgo S. Denis ebbe luogo un banchetto socialista appellato delle *Associazioni riunite*, ad un franco per testa per gli uomini e per le donne, ed a 50 cent. pei ragazzi. I convitati erano in numero di 1,200, e molti curiosi erano stati ammessi nelle tribune laterali della sala del banchetto mediante 25 centesimi. I signori Joly dell'alta Garonna, C. Daim e Pietro Leroux, rappresentanti del popolo, assistevano al pasto democratico. Il signor Joly pronunciò un discorso molto echeggiante e pieno di minacce contro le faziose petizioni che reclamano lo scioglimento dell'Assemblea nazionale. Egli tuonò contro coloro che sono colpevoli di voler abbattere la Repubblica, e disse che se osassero alzare il capo sarebbero schiacciati all'istante. Il signor Joly ed i Rodomonti repubblicani credono sempre di poter intimidire il paese, che nelle giornate di giugno ha saputo provare che punto non non li temeva, e che li annullerebbe se tentassero di rinnovare una lotta fratricida. L'oratore socialista ha terminato col grido di: *Viva la repubblica universale democratica e sociale!* Non occorre aggiungere che un tal grido fu ricevuto dalle acclamazioni frenetiche dei convitatii. Il sig. Heuvè propose il seguente brindisi piramidale: *Alla cresta della montagna!* Un signor Lamet ne ha fatto uno così assurdo che i più eccentrici della combriccola se ne sono stati silenziosi. Eccolo: *Ai signori Thiers e Guizot nemici irreconciliabili!* Il declamatore socialista ha preso a mostrare che codesti due uomini di stato non erano che due ignorantissimi perfino dell'*A. B. C.* dell'economia politica e sociale! e che non sarebbero capaci di condurre nè meno le faccende della più semplice borgata. Poveri pazzi! degni più di pietà che di sdegno se non fossero furiosi burrattini.

(*Corrispondenza.*)

— 23 *gennaio*. — Nei giornali d'oggi noi troviamo più articoli riguardanti il processo di Barbés e complici nanti l'alta Corte di giustizia; ma siccome essi non sono che ripetizioni degli argomenti addotti nell'Assemblea nazionale, non crediamo necessario di darne estratti. Il *Constitutionnel* ha un articolo sulle proposizioni che si mettono avanti collo scopo di costringere il Ministero a far larghe riduzioni nel bilancio delle spese. Fra queste v'ha quella dell'esercito. Il *Constitutionnel* osserva che questa non ha altro oggetto che di dare noia al Ministero, poichè essa viene fatta dal partito che ha tanto eccitato il paese, tanto nella sua politica domestica che nell'estero, onde tal riduzione è piena di difficoltà e di pericoli. Pare inconseguente che gli avvocati della guerra coll'Austria, in favore dell'indipendenza italiana, insistano sopra la riduzione dell'esercito nel momento atesso che tutti i giornali del partito da cui proviene la proposizione, sono pieni di denuncie contro il Governo pel supposto desiderio di esso di astenersi da ogni intervento. Tuttavia l'inconseguenza non è sì grande come sembra a prima giunta. Il primo oggetto è di mostrare che nello stato presente delle finanze il mantenere una forte armata è inconciliabile coi mezzi pecuniarii del paese, e così di creare un sentimento di resistenza contro ogni tentativo di accrescere i pesi del popolo pel mantenimento di una sì grande forza militare. Il Ministero, costretto dalla posizione in cui è stato collocato da'suoi predecessori di resistere ad ogni proposizione di riduzione, od almeno dalle riduzioni tali come furono proposte, perderà favore presso quella parte della nazione (e non è piccola) che chiede riforme e diminuzione di spese. Così lo scopo dell'opposizione sarà ottenuto, poichè il popolo perderà di vista il motivo dell'opposizione. Se gli autori di queste proposte di diminuzione di spese sono sinceri, essi comincieranno dal proclamare come principio la dottrina del non intervento negli affari di altri Stati, deferendo chiaramente le eccezioni. I ministri sarebbero quindi forzati o ad adottar riduzioni, o ad adottare la politica di coloro che primi le imposero e poi non le vollero più: ma finchè si mantien vivo il desiderio dell'intervento, e si dichiara come dritto e dovere che la nazion francese intervenga nelle contese fra' popoli e' loro rettori negli altri Stati, quantunque si provi grande sdegno quando la Russia o altro Stato interviene in favore di qualche partito in Francia, vi sarà sempre motivo di mantenere in piedi un forte esercito in Francia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.— *Risposta del Consiglio di Stato del Cantone Ticino alla nota federale intorno agli emigrati.*

Lugano 23 *gennaio.* — Leggesi nel *Repubblicano*.

« Il Consiglio di Stato ha risposto alla famosa nota del Consiglio federale. La pubblichiamo senza commenti, come la prima. Diremo soltanto che facciamo sinceramente plauso alle franche parole del nostro Governo. La verità vuol essere detta senza riguardi e tergiversazioni, e la voce del proprio diritto non dee essere fioca, lorchè si ha profonda coscienza di avere adempito il proprio dovere.

Lugano li 19 gennaio 1849.

AL CONSIGLIO FEDERALE.

Signori Presidente e Consiglieri, abbiamo ricevuta la vostra lettera del 6 corrente con l'acchiusa copia di quella da voi scritta ai commissari federali qui stanzianti.

Nulla poteva giungerci che facesse maggior contrasto colla nostra aspettativa non solo, ma collo stato del paese.

Non disconosciamo che il vostro linguaggio è benevolo. Ma con un benevolo linguaggio minacciate il cantone di una occupazione militare.

Quantunque avvezzi da alcun tempo alle più sinistre prevenzioni da parte de' nostri Confederati, lungi eravamo dal sospettare che un simil atto per parte vostra ci potesse essere indirizzato.

Imperocchè è basato sopra fatti che non sono.

Non basta, o signori Presidente e Consiglieri federali, che un fatto sia allegato; conviene prima di condannare ch'egli sia provato. Voi non ci avete nemmeno uditi; ma visto che nelle note di un generale austriaco vengono esposte delle querele a carico dei Ticino, voi, ritenuta vera ogni cosa, ommessa solo qualche esagerazione, fate al Governo e al popolo Ticinese le più severe comminatorie.

Noi lagnandoci di questo procedere ci faremo a discorrere sopra ognuno dei diversi fatti che servono di base alle esposte querele.

Che Mazzini non sia più nel cantone è cosa pressochè certa.

Che fosse nel cantone all'epoca del riclamo è quello che non è punto provato. Che un suo agente sia stato trovato presso Chiasso che cosa prova? forse che un tale agente non poteva partire dal Piemonte o da altro luogo qualunque piuttosto che dal Ticino?

E se anche fosse stato qui, quale conseguenza a danno del Ticino, di cui le autorità hanno esaurito ogni mezzo per iscoprirlo ed allontanarlo?

Se egli avesse deluso la vigilanza del Governo cantonale, non avrebbe egli maggiormente delusa la vigilanza dell'autorità federale qui presente nelle persone de' rappresentanti federali, forti delle facoltà loro accordate, forti per una imponente quantità di battaglioni?

2. Che degli scritti rivoluzionarii entrino nella Lombardia è ciò che non vorremmo negare, ma che essi scritti e stampati entrino dal Ticino è ciò che non potremmo di leggeri ammettere.

Dietro le informazioni prese, pochissimi di tali scritti circolano nel cantone, e possiamo ottenere la prova, come di recente comunicammo ai Commissarii federali, che essi provengano dall'estero.

Noi abbiamo dato gli ordini ai comuni di vegliare attentamente a che una tale introduzione sia impedita, e non solo abbiamo dato gli ordini, ma di presenza abbiamo fatto inculcare per mezzo di appositi delegati l'importanza dell'oggetto e la gravezza della risponsabilità in caso d'incuria o peggio di connivenza.

Ma, o signori, v'ha un limite nelle cose, e quando le autorità hanno coscienziosamente ed oculatamente sorvegliato, esse non ponno essere tenute di fare ciò che umanamente è impossibile. Ora non è possibile l'impedire che penetri persona o cosa nello Stato lombardo, come non è possibile il togliere ogni clandestina comunicazione tra la sponda svizzera e la sponda germanica del Reno, fosse pur custodita da un fitto cordone militare.

E infine se l'Austria istessa, che adopera a ciò a sussidio dei corpi di finanza degli interi corpi d'armata, non può impedire la dannosa introduzione, come ne impediremo noi l'uscita?

3. Il contrabbando di armi e sopra una scala smisurata è un fatto, l'insussistenza del quale è provata in un modo luminoso. Oltrechè la cosa in sè era fuor d'ogni verosimiglianza, dall'adduzione dell'accusa concreta verso i fratelli fu Paolo Soldini di Chiassò si potè eruire da quali false apparenze ebbe origine la falsa supposizione.

I Commissarii federali minutamente informati delle circostanze già debbono avervi edotti del fatto.

4. I comitati politici fra gli emigrati furono da noi proibiti e disciolti fin dai primordii dell'emigrazione. Di un comitato lombardo segreto al caffè Terreni non si ebbe mai alcun sentore. Bensì di persone che senza mistero sussidiavano i Lombardi privi di mezzi di sussistenza transitanti per il Ticino. Non abbiamo creduto doverci opporre a questa azione benefica.

Imperocchè i Lombardi emigrati o disertori una volta sul territorio ticinese ne debbono, a tenore del decreto federale, essere allontanati. Per allontanarli non vi possono essere che tre vie. O la Svizzera interna o il Piemonte o la Lombardia istessa da cui provengono.

Ma se sono senza mezzi di sussistenza gli emigrati Uri li respinge, i Griggioni li respingono, tutta la Confederazione li respinge!

I documenti abbondan troppo per provare questo fatto, fra gli altri la vostra lettera dell' 11 dicembre.

Bisogna dunque scegliere tra il respingere i miseri in Lombardia o l'avviarli in Piemonte. Ma l'umanità lascia ella libera la scelta?

Se adunque per sortire del Ticino gli emigrati e i disertori debbono necessariamente andare in Piemonte; se voi stessi anzi ce lo inculcaste, in qual guisa di ciò potrà farsi un aggravio al Ticino?

Ora il comitato di sussidio ha cessato, ma il sussidio viene per nostro ordine accordato; imperocchè non sapremmo come si potrebbero questi miseri lasciar morir di fame.

5. Quando si raffronta il numero di 370 circa emigrati che hanno chiesto di poter continuare la dimora per più o meno tempo, col numero delle migliaia che prima vi hanno soggiornato, se si considera che al 5 novembre erano ancora 2395 i maschi adulti, non si può non acquietarsi perfettamente. Perciocchè le domande rappresentano appunto il residuo costituito dagli invalidi, da quelli che in forza di parentele e di amicizia sono quasi parte di qualche famiglia ticinese, da quelli che dati ad un'arte o mestiere stanno nel Ticino, non perchè questa terra serve a fini politici che non hanno, ma perchè vi trovano il loro alimento.

A questo riguardo nulla noi abbiamo a rimproverarci.

Dal decreto 5 dicembre sino alle misure che oggi ne completano l'esecuzione, nulla abbiamo fatto se non d'accordo o per disposizione de' Commissarii federali.

Ed ora appunto facemmo eseguire l'allontanamento di tutti gli emigrati che dai Commissarii federali non ebbero esplicita autorizzazione alla dimora. Non abbiamo mai disconosciuta in ciò la competenza federale. Richiesti, o quando la giustizia o l'umanità ci invitavano a parlare, abbiamo dato il nostro coscienzioso parere. Quando invece abbiamo ricevuto vostre positive disposizioni o de' vostri Commissarii le abbiamo eseguite.

Signor Presidente, signori Consiglieri federali, ecco quali sono i fatti. Non crediamo ingannarci supponendo che se li aveste conosciuti la vostra lettera del 6 corrente non sarebbe stata scritta o sarebbe stata scritta in altro tenore. Voi li vedeste asserti nelle note del generale austriaco; e li avete tenuti per vero.

Ed è ciò di che ci lagniamo. Ci pare, o signori, che il Governo ed il popolo di un Cantone prima di essere minacciati come voi lo fate, abbiano diritto almeno ad essere uditi.

Nè il Governo, nè il popolo ticinese intendono arrogarsi il diritto di dichiarar la guerra: nè il Governo nè il popolo intendono compromettere nemmeno indirettamente la Confederazione. All'epoca della disfatta degli Italiani, il Ticino, d'accordo colla Confederazione, praticò e difese un diritto antico quanto sacro, quello di dare asilo ai rifuggiti politici. Quando negli ultimi d'ottobre di questo beneficio si fece abuso coll'insano tentativo della valle Intelvi, se il Ticino non impedì le irruzioni, non l'impedì l'autorità federale disponente di numerosi battaglioni a questo scopo qui stanziati.

Ma il Ticino spontaneamente punì i rifuggiti colpevoli di questo abuso allontanandoli dal Cantone. Nè l'ordine fu inefficace; è che il numero di 2400 al 5 novembre riducevasi in sul finire di quel mese a meno da 800. Se fra il Governo ticinese e i rappresentanti federali vi fu lotta in quella occasione essa aveva per oggetto non di salvare i colpevoli, ma di non punire gl'innocenti.

E nel dissenso il Ticino appellò alla suprema autorità federale.

Stranamente di questo appello gli si fece una colpa.

E quando l'Assemblea federale emise la sua decisione benchè contraria, la rispettò come di giusta di lei competenza. Protestando la eseguì.

Ma nell'esigere la verace e leale esecuzione vi sono certi limiti. Quando il Governo ha preso le necessarie disposizioni, quando gli emigrati sono allontanati, quando il commercio delle armi è sottoposto a rigorosa sorveglianza, quando si impedisce coi mezzi a disposizione l'introduzione di scritti incendiarii, quando si comminano ai comuni severe risponsabilità, qual cosa si può pretendere più in là?

Voi avete veduto più sopra come le nostre disposizioni siano lunge dall'essere inefficaci.

Ma voi esigete che l'efficacia de' nostri ordini sia provata colla cessazione delle querele austriache. Voi ci fate sentire che o fondate o no le lagnanze de' generali austriaci, ci attireranno danni e rappresaglie contro le quali debb'esser nostro impegno il saperci garantire. E per sopraggiunta se la Confederazione dovesse trovarsi implicata per farsi rispettare, ci minacciate di schiacciarci col peso di una militare occupazione. Contro queste proposizioni noi protestiamo dal fondo dell'animo nostro.

Dunque un generale austriaco non avrebbe che a scrivere una nota contenente volgari gravami perchè noi fossimo fatti segno al più odioso trattamento!

E non già da un generale dipenderebbe la nostra sorte, ma da un uomo di quella vile tempra a cui trattandosi di paese straniero il generale sarebbe astretto attingere le sue notizie!

Signori, non può essere così. Noi abbiamo sempre creduto e non abbiamo perso la credenza, che la Confederazione facendo ragione a quanto vi può essere di fondato nelle estere esigenze, saprà respingere le infondate o oltrecotanti. Che debbano essere impediti i comitati ostili, che sieno allontanati gli emigrati irrequieti, tutto questo sta. Che il commercio delle armi sia disciplinato e sorvegliato è quello che pure abbiamo fatto; ma che la Svizzera sia mallevadrice che nessun'arma (così dicasi degli stampati) penetri nel suolo lombardo, che a ciò ella debba levare milizie per farne cordoni e che in difetto della Svizzera lo faccia il Ticino ed esaurisca le sue finanze, ciò è quello che ragionevolmente niuno può esigere, niuno può imporre.

Il commercio delle armi, voi dite, non è libero in tempi straordinari, testimonio le armi dirette al Sonderbund che i Ticinesi in uno slancio patriottico arrestarono.

Se quel paragone valesse, o signori, sarebbe perfettamente libero il mandare armi in Lombardia. Imperocchè in quell'occasione l'Austria mandò armi ai nostri nemici, e noi *sul nostro territorio* le arrestammo, siccome lecito sarebbe all'Austria l'arrestare le armi che pel suo territorio s'incamminassero ai Piemonte.

Se altri fatti valessero a stabilire un'opinione, si potrebbe dire che i mercanti inglesi vendono armi non solo ai terzi, ma ai loro nemici medesimi belligeranti. Così il marito di Maria Teresa vendeva il grano a Federico il Grande che era in guerra coll'imperatrice.

Ed è appunto un diritto de' neutri il commerciare con chiunque sia in guerra; siccome è dovere d'ogni potenza di garantire se stessa contro l'introduzione di qualsiasi cosa dannosa ne' suoi Stati.

Se in ciò decise altrimenti la Confederazione, noi dobbiamo rispettare la sua decisione e vi ci conformiamo, ma almeno non si esagerino principii esagerati, si sorta della neutralità per un'altra via e soprattutto non s'incrudelisca contro un cantone confederato.

Per ciò che l'art. 57 della costituzione federale dà alla Confederazione il diritto di rimandare gli stranieri che compromettono la sua sicurezza interna od esterna, non ne viene che tutti i mezzi sieno leciti, non ne viene perciò che non debba essere osservato e rispettato l'articolo 5, che garantisce la *libertà* e i *diritti* del *popolo*, i *diritti costituzionali dei cittadini*.

La Confederazione ha la sua competenza, ma ai cantoni è pur riservata la loro. Ma fortunatamente questa è una quistione oziosa: e l'esecuzione data di buona fede al decreto 27 novembre p. p. dell'assemblea federale, e in genere la condizione del paese ci dispensano da teoriche discussioni.

I diversi rapporti che dopo la vostra lettera del 6 debbono avervi fatto pervenire i vostri commissari federali debbono avervi chiarito gli errori di fatto che ne furono l'occasione, e debbono in conseguenza avervi persuasi dell'inopportunità di minacce, che lunge dall'eccitare la nostra attività non potrebbero se non produrre il più fatale scoraggiamento.

Ricevete, onorevoli signori, l'espressione dell'alta stima e considerazione.

Per il Consiglio di Stato
Il Presidente A. De Marchi.
Il Segretario di Stato G. B. Pioda.

ALEMAGNA. — *Slavi e Tedeschi all'Assemblea di Kremsier — Partiti in Praga — Movimenti dell'armata in Ungheria — Elezioni in Prussia — Discorso del re di Baviera all'apertura del Parlamento — Crisi ministeriale in Dresda.*

Kremsier 16 *gennaio.* — Chi si ricorda della fuga codarda degli Slavi nelle giornate di Vienna, se ora entra nel Parlamento, poco è che non creda di sognare. Gli Slavi si riuniscono ogni giorno di più coi Tedeschi per fare opposizione al Ministero. Non c'è mai stato gabinetto che abbia fatto peggio i conti che il presente. Egli contava principalmente sugli slavi, e gli Slavi sono stati i primi ad abbandonare il Ministero. *L'integrità della Monarchia diventa ogni giorno più improbabile.* Gli Slavi s'accorgono, che non potranno mai riunirsi, finchè starà loro framezzo l'elemento tedesco, ed i Tedeschi sanno purtroppo che minacciati dagli Slavi non potranno giammai realizzare l'unità germanica.

Vienna 21 *gennaio.* — La notizia dell'occupazione di Schemnitz viene nuovamente riconfermata, ma la notizia più importante si è, che il bano Iellachich sia penetrato in Zegedin. Weisskirchen dev'essere stata bombardata dal generale Theodorowich, e dopo un violento conflitto dev'essere stata rioccupata.

Il principe Windisgraetz è partito per Olmutz. Il Parlamento è in continua scissione col Ministero. Si dice, che esso dovrà essere prorogato sino al mese di maggio. (*G. U.*).

Praga 10 *gennaio.* — L'integrità della monarchia trova pure nella nostra città numerosi ed acerbi nemici. Escono tutti i giorni nuovi fogli slavi, che suscitano la rivoluzione. Le lettere dei deputati Boemi, che seggono in Kremsier favoriscono questo movimento. Il Ministero viennese non ha ancora trovato alcun centro per il suo processo di cristallizzazione. In un giornale di Praga, che è l'organo dello slavismo si trova un lungo articolo, che si credè scritto da un deputato di Kremsier. Noi ne traduciamo il seguente squarcio, perchè ci pare molto importante.

« Rivoluzione, ancora una volta rivoluzione, eterno odio all'Austria. Sapete qual è il problema che si sono proposti i despoti? L'integrità dell'Austria. L'Austria è il centro del dispotismo. Chi sta con l'Austria, sta contro la libertà. Noi siamo per la libertà, dunque noi siamo contro l'Austria, noi dobbiamo con ogni sforzo affrettare la sua ruina. Che dobbiamo dunque fare? Dobbiamo dichiararci come gli Ungaresi contro Windisgraetz e l'Austria?

Questi sentimenti ora sono comuni in tutti i popoli slavi, ed i boemi principalmente pare, che siano disposti ad affrettare la distruzione dell'Austria.

Berlino 19 *gennaio.*—Noi possiamo smentire il falso rumore, che il re di Prussia non voglia accettare la corona imperiale, se l'Austria non gli dà licenza. Il re di Prussia non accetterà la corona, se la maggioranza del popolo germanico non si manifesterà per lui. Egli non vuol stendere la mano ad una corona di spine, ma se il popolo starà dalla sua parte egli starà col popolo. Le agitazioni e le brighe per le nuove elezioni passano ogni misura. Le officine tipografiche sono affaccendate nel pubblicare libelli affissi, giornali d'ogni colore e d'ogni conio. Da queste nuove elezioni può dipendere in gran parte la salute della nostra patria.

BAVIERA — Monaco 22 *gennaio.* — Non si sono mai vedute le gallerie del Parlamento così popolate come quest'oggi. Le porte erano pure assediate da una sì gran folla di gente, che il re col suo seguito poteva difficilmente aprirsi una via. Il re ha letto così lentamente e chiaramente il discorso della corona, che anche le più lontane tribune non ne hanno perduta una sillaba. Egli alzava un po' più la voce quando leggeva quel passo del discorso, in cui si dice che egli aveva finora mantenute le sue promesse. Veniva salutato con universali applausi l'annunzio dell'abolizione del lotto. Il pubblico però conservava un profondo silenzio su quella parte del discorso, in cui si parlava delle relazioni della Baviera colla Germania. Si sarebbe voluta una parola più ardente in favore della rivoluzione, che si va compiendo in Germania. Mentre i deputati prestavano il giuramento, s'udiva nelle gallerie a far commenti d'ogni sorta a questo discorso. Perchè i nostri lettori ne abbiano un saggio noi ne traduciamo l'ultimo squarcio.

« Fedele alle mie convinzioni io ho mantenute le mie promesse, e sempre procurerò di mantenerle, per potere reggere come re costituzionale nello spirito e nel senso della costituzione. Questo è il terreno su cui noi stiamo, e che non abbandoneremo giammai. I principii regolatori del mio Governo sono e saranno una perpetua verità. Una giusta e moderata libertà governerà gli affari dello Stato come quelli della chiesa. Io combatterò con ogni potere l'anarchia, ed io conto per questo sul vostro concorso. Tutte le razze tedesche sono agitate da un potente impeto d'unità, ed anch'io animato da un tale desiderio spero con voi unito di toccare questa nobile meta. A voi giungeranno perciò le nuove leggi, e le mutazioni della costituzione. La Baviera non ha potuto restare indifferente alle tempestose agitazioni dei tempi, ma anche in questo ha dato prova di saggi e forti pensieri. Possa l'Onnipotente stendere su noi la sua mano protettrice, far conoscere al re come al popolo la sua volontà, e mostrarci il cammino della benedizione. »

SASSONIA — Dresda 19 *gennaio.* — Noi siamo forse vicini ad una crisi ministeriale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi. — La *Patrie* dei 25 smente la notizia, che i sigg. Billault e Jules Favre fossero incaricati di comporre un nuovo Ministero, e asserisce che non trattasi di alcun cambiamento nei ministri.

Parigi.— Le nuove sono del 24. All'Assemblea seguono petizioni per lo scioglimento; una di 7m. e più firme venne presentata dal maresciallo Bugeaud.

La discussione del 24 s'aggirò intorno all'instituzione del Consiglio di Stato: due o tre paragrafi vennero adottati.

Il primo e terzo volume del bilancio vennero distribuiti ai rappresentanti della nazione.

La borsa abbassò ancora sulla giornata antecedente. Il 5 per cento, che era rimasto a 75 40, si chiuse a 75 25; il 3 variò tra 45 60 e 45 45.

Vienna. 21 *gennaio.* — Finora l'inondazione diminuisce per nulla. Tutte le strade un po' basse dei sobborghi sono completamente allagate. In un solo sobborgo cinque case ruinarono dalle fondamenta. — Ieri ebbe luogo una fucilazione. La voce della prorogazione delle Camere non viene finora ufficialmente confermata. Si dice invece con qualche certezza, che il Parlamento Ungarese abbia sciolto l'esercito Ungarese. Se questo è vero si risparmierà molto sangue. Nella borsa stamattina si dava la notizia, che anche il Parlamento Ungarese si fosse sciolto. Il nostro Ministero forse ha già ricevuto questo fausto annunzio, perchè ordinò di far gran preparativi in un ampio locale, dove s'era già altra volta radunata la Dieta. Il Ministero vuol convocare prontamente i deputati Ungaresi, Croati, Transilvani, e Lombardo Veneziani. In Lombardia però vi è gran movimento di truppa; pare, che le ostilità debbano ben presto rinnovarsi. Il Piemonte si prepara pure alla guerra. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Martedì 30 Gennaio 1849.** **N. 338.**

TORINO

29 *Gennaio.*

LA COSTITUENTE ITALIANA.

Noi siamo profondamente sorpresi a vedere da un organo del Ministero riprodursi il progetto di una *mezza-Costituente*, il cui mandato si limiti esclusivamente alla guerra dell'indipendenza.

Ci sembra, dapprima, una puerile velleità, una illusione accordata ai partiti, una misura tendente a levarsi di addosso per ora le loro molestie, salvo a prender poscia consiglio dal tempo. Non possiamo qualificarla altrimenti; perchè ci è impossibile il supporre che il Ministero abbia scambiato la semplice *Assemblea* legislativa, coll'Assemblea *costituente*, e il provvedere alla guerra col costituire di pianta un Governo supremo su tutta l'Italia.

Immaginare che Montanelli non abbia inteso che limitarsi a quest'unico oggetto, fondare questa supposizione sopra qualche frase preliminare sfuggitagli nel suo discorso, inferirne che « quanto egli « vuole presentemente lo vogliamo noi pure, cioè « un' Assemblea nazionale per la guerra italiana, « DIVISA NATURALMENTE DALLA VERA COSTITUENTE « DELLA NAZIONE, la quale non può aver luogo « se non dopo la guerra »: questo, con buona pace del giornale che lo ha scritto, è linguaggio ispirato da troppa semplicità, perchè si trovi un lettore che lo creda sincero. Bisogna tutto ignorare, l'origine, i commentarii, gli autori della parola *Costituente*, e bisogna non aver letto l'intero discorso di Montanelli, per poter dare alle sue intenzioni l'innocua tendenza che la *Concordia* gli attribuisce. E se non si trattasse che di risparmiare le suscettibilità de' ministri toscani, e conservare la buona armonia tra i due *democratici* Gabinetti, noi intenderemmo la tattica della *Concordia*, e la lasceremmo trascorrere inosservata. Ma poichè è evidente che quel giornale è ispirato dal Ministero Gioberti, e quindi le sue parole sono qualche cosa di più grave che un semplice progetto ideale, noi ci sentiamo costretti a ripetere che accettare la Costituente, anco modificata, anco nullificata come in quel modo riesce, sarebbe un gravissimo sbaglio.

Tolgasi pure di mezzo la quistione della parola; si ammetta che la *Costituente* proposta dalla *Concordia* non abbia cosa alcuna da *costituire*, ma che conservando quella denominazione illusoria, non sia che una semplice Assemblea d'Italiani legislatori.

Non perciò verrà meno il bisogno di domandare se sarà *sovrana*, se i suoi decreti debbano essere rispettati ed eseguiti, e da chi, e se da tutta l'Italia confusamente o da' singoli Stati.

Qui sta il punto della quistione, e qui invitiamo la *Concordia* a formolare una risposta precisa.

Tra Montanelli e Gioberti ci erano due differenze, che noi credevamo avere sufficientemente accennato quando le abbiam concentrate sui due cardini essenziali della scuola Mazziniana: ci erano la repubblica e la fusione; e la Costituente proclamata dal Ministero toscano tende ad invadere appunto due generi di sovranità. Col principio repubblicano tende a *ricostituire* la forma governativa in Italia; col principio *fusionistico* tende a cancellare le autonomie italiane.

Limitando, come fa la *Concordia*, l'oggetto delle deliberazioni, stringendo il mandato ne' meri affari della guerra, si può forse (e non è per anco ben dimostrato) mozzare la prima delle due tendenze; ma la seconda rimane, cioè rimane un corpo deliberante, sovrano assoluto di tutta l'Italia, sovrano diretto, indipendente da' principi, da' Parlamenti locali.

È in questo senso che la *Concordia* intende transigere?

È in questo senso che il Ministero aderisce?

Se lo è, ci si dica ben chiaro; si dica al popolo, si dica alle Camere che il principio federativo è abbandonato, che l'autonomia piemontese è immolata alle pretensioni della *Giovine Italia*, come prezzo di « un pronto accordo tra il nostro democratico Ministero e i Ministeri di Toscana e di Roma. » Quando ciò sarà detto, noi appelleremo al popolo stesso, e domanderemo il suo pieno consenso, e lo domanderemo con quel medesimo *suffragio universale* che i nostri avversari ci buttano ogni giorno sul viso come un tremendo fantasma.

Noi dobbiamo ritenere per ora che la risposta sarà affermativa; giacchè se la *Concordia* non ammette nella progettata Costituente quell'assoluta e diretta sovranità, la sua proposta si riduce ad una patente derisione: e il Ministero toscano non saprà che farsene, quando si vegga da un lato limitare il mandato (e così sfuggito il principio repubblicano), da un altro troncata la sovranità assoluta (e così distrutta la speranza della fusione).

Mettiamo dunque l'ipotesi della *Concordia* nel solo senso possibile: vuolsi cioè un'Assemblea la quale, in tutto ciò che riguardi la guerra dell'indipendenza, decida *sovranamente.*

Ci si permetta di esprimerci con franchezza: si può egli immaginare in politica un progetto più illusorio, più fanciullesco, più direttamente opposto allo scopo?

La guerra! oh! perchè pascerci ancora di vane parole? E che cosa può dunque un'Assemblea decretare per rendere o più sollecita o più sicura la guerra?

Ci può dar nuovi mezzi? uomini, armi, danaro? Può trarli da noi, dal Piemonte? Siam forse noi che ci siamo negati a mandare i nostri figli sul campo di battaglia, a levarci il pan dalle labbra per sostenere la guerra? Siam forse noi che ci negheremo domani ai medesimi sacrifici, appena sarà toccato il tamburo che ci appelli a ricominciare la lotta? Nè Roma, nè Firenze il può dire, nè pensano a dirlo. Se nuovi mezzi esistono ancora in Italia, non sono in queste nostre contrade; saranno forse presso di loro, e noi non osiamo recarne in dubbio la occulta esistenza. Ma che attendono dunque per offrirceli, per riunirli co' nostri? La Toscana ha uomini, armi, danaro da contribuire alla guerra; Roma ne ha? perchè farceli tanto aspettare? Perchè, alla voce appassionata di Montanelli, alle ardenti invettive di Guerrazzi, non son dunque sgorgati questi mezzi miracolosi che la Costituente è chiamata ad evocare dall'ombre? Oh! diciamolo ancora una volta: perchè pascerci ancora di vane parole? Chi attende la Costituente per appoggiare la guerra dell'indipendenza, è ben lontano dall'essere apparecchiato ad eseguirne i decreti! Chi attende che la Costituente dichiari fin dove vadano estesi i sacrifici che la guerra reclama, non è disposto al menomo sacrificio, e se mai di buona fede lo fosse, si risparmi la pena ed il chiasso di una novella Assemblea, ascolti piuttosto le nostre parole, si persuada che noi non possiamo ingannarlo dicendo che *non ci è limite alcuno ne' sacrifici da fare*, non se ne saranno mai fatti abbastanza finchè non sarà tutta smorbata l'Italia dalla presenza de' suoi nemici.

Ma la Costituente, se non può evocare novelli mezzi, potrà, dicono forse, provvedere alla condotta della guerra.

E qui dobbiam confessare che noi non sappiamo come si faccia a confutare seriamente il ridicolo di questa supposizione. Si è mai sognato di affidare ad una massa di parlatori la strategica d'una campagna? Si è mai sognato di discutere e deliberare innanzi al pubblico amico ed all'armata nemica, la condotta pratica d'una guerra, e d'una guerra poi soprattutto dalla quale la vita o la morte della nazione dipende? L'idea è così strana e così miserabile, che noi amiamo reciderla dal progetto, e levarne la responsabilità ai nostri avversari.

Ma allora che resta da poter mettere all'ordine del giorno della novella Assemblea? Non i mezzi materiali, non la tattica della campagna; la sola materia su cui si possa esercitare l'eloquenza de' deputati, sarebbe la scelta de' capi!

Or bene: quando la questione è ridotta a tal punto, a noi non rimane che un ultimo grido a lanciare, un grido di riprovazione e protesta.

Sì, protestiamo contro questa miserabile malignità che ancora si sforza di accreditare le vigliacche insinuazioni del tradimento.

Protestiamo contro questa ingrata baldanza che alla sventura d'una sconfitta aggiunge amari sarcasmi e calunnie amarissime, è vero, al cuore che le ha sofferte, ma infami per le bocche che le hanno inventate.

Protestiamo contro un Ministero che, se mai con la sua facile adesione cooperasse ad accreditarle, commetterebbe un atto più riprovevole ancora.

Che ci pensino bene i nostri ministri! Aderire al progetto ventilato nella *Concordia* non è, non può essere una transazione innocente, come a prima vista parrà. Sarebbe la più grande umiliazione che possano apparecchiare a se stessi; sarebbe umiliare l'armata e chi la comanda; sarebbe associarsi ad indegni e vili sospetti; sarebbe tradire l'onore di un nome, augusto in se stesso, ma divenuto tanto più venerabile e caro, quanto più esistono ingrati in Italia, che tentano torgli la confidenza dovutagli per traslocarla in un mucchio di uomini i quali, giacchè eletti ancora non sono, ci sia permesso predire che non saranno nient' altro che fanatici e ciarloni.

Ci pensino dunque e decidano!

APPENDICE.

CRONOLOGIA

dei più illustri **Codini.**

Solone..... — Oh diamine! sarebbe egli *codino* anche un Solone? — E che *codino!* l'antichità può aver avuto di Solone quel concetto e pronunciato quel giudizio che più le piacque. Ma cosa conta l'antichità col giorno d'oggi?..... quella povera antichità che in tutto e per tutto non vanta più di un solo asino e qualche bue che parlato abbiano! Ancora parvero miracoli strepitosissimi, mentre in giornata niente di più comune. Di queste sibille tu ne inciampi una ogni passo, dacchè lo spirito *democrrratico* versò la luce a torrenti. In presenza della quale il senso comune diventa invece ogni giorno più raro, appunto perchè già cosa troppo comune, e da riporsi, come dire, fra le anticaglie. Non è quindi da meravigliare che Solone, agli occhi nostri, debba essere un *codino*, lo stesso Solone.

Infatti un uomo che riconosca il principio dell'opportunità delle leggi, un uomo che dica d'aver dato a un popolo *quanto bastavagli*, d'avergli dato la costituzione, non la più larga assolutamente, ma la più larga relativamente alla sua capacità, quest'uomo, dico, deve già avere un *codino* tal quale. Non è quindi a stupire se anche in presenza dei *democrati* d'allora, ebbe ben tosto ad esclamare:

Quei che un giorno alti sensi e gioia in seno
Per me nodrian, pieni or di sdegno e torvi
Tutti mi guatan qual nemico.

E quando reduce dal suo viaggio intrapreso in conseguenza di queste belle consolazioni osò opporsi (quale audacia!) agli sforzi dei *veri patrioti*, da lui chiamati *piagiatori* e *raggiratori* del popolo, *che tutto in soqquadro avrebbero mandato, purchè ne succiassero il pingue latte*; e diceva alla moltitudine che era cieca e credenzona, quello è un codino che aveva messo!

Vero è che alla testa di quei *sinceri amici del popolo*, di quei *caldi patrioti* figurava un Pisistrato, sempre parlava di *aristocratici, di nemici del popolo*, e poi...... ma che importa? viva Pisistrato! abbasso il *codino* Solone!

Aristide, Temistocle, Cimone. Ecco una bella triade di *codini*. La giustizia e il disinteresse del primo non tardò a procurargli una patente di codinismo, appena ebbe a competere col valore e la destrezza del secondo. E così il secondo divenne ben tosto *codino* appetto al terzo. Negletto, ingiuriato, accusato di mille diavoli fu forzato ad andarsene.

— Ma almeno Cimone!... o per Cimone poi!... diamine! la sua immensa popolarità, giustificata non solo dal suo valore immenso, ma anche dalla sua affabilità, liberalità e modestia straordinaria, dal nome stesso di suo padre, lo dovrebbe preservare dalla taccia di *codinismo*. Oibò! figuratevi che il poveretto volle un bel giorno opporsi all' impeto del popolo, messo su dai soliti suoi *veri amici*! osò opporsi all' abolizione dell'areopago e allo stabilimento della democrazia pura! figuratevi che *codino!* E ognuno sa ciò che gliene incolse.

Vero è che fra i soliti *amici* del popolo, fra i soliti *patriotoni* figurava in prima linea quel certo Pericle che tutti sanno. Ma che importa?

Eschilo. Il cantore del Prometeo, il Dante Ateniese, il poeta patriota per eccellenza, ebbe anch'esso la malattia dei più grand' uomini d' Atene, quella di *opporre all' impeto innovatore l'attaccamento alle antiche istituzioni*, massime all' *aristocratico* areopago. Eschilo adunque altro non può essere che un *codino*.

Sofocle. Chi ha letto Sofocle, avrà visto quanto egli si studiasse di frenare la sconsigliata libertà! Il suo famoso *Aiace* sembra fatto per consolare i grandi perseguitati in Atene. Bravo signor *codino!*

Aristofane. Questo è un *codino!* Figuratevi un uomo, che trovatosi in tempi in cui correva più sbrigliata la bibertà Ateniese, osò fare del palco una vera tribuna, non per andare a versi al popolo dominante, ma sì per rinfacciargli i suoi vizii, le sue colpe, le sue debolezze, denunziare e mettere in ridicolo i suoi pericolosi adulatori, i demagoghi, opporre il comun senso alle sottigliezze dei sofisti, raccomandare il severo patriottismo degli antichi costumi. Figuratevi che *codino!*

Dione. Il liberatore della Sicilia, il più grande dei Siciliani antichi, l'amico intimo di Platone non volle mai saperne di pretta democrazia; vi si oppose con tutte le sue forze, e odiava come la peste la *sediziosa vaghezza di piacere al popolo, malattia furiosa e non punto minore della tirannide.* Si può dare un *codino* più madornale?

Timoleonte, il salvatore della Sicilia, uno dei più grand'uomini della Grecia, e come capitano e come cittadino. Così la storia. Ma la storia mostrandocelo pure in aperta opposizione con due oratori popolari o demagoghi e da loro calunniato e perseguitato, ne ha fatto, senza accorgersi, un bel *codino*.

Socrate...—Come? anche Socrate fra i *codini*?... — Eh chi ne dubita? Non mostrò egli apertamente della simpatia per la stabilità di Sparta e dell'avversione per la sbrigliata libertà Ateniese, onde fu detto subito *cattivo patriota?* Cosa vuol dir *cattivo patriota*? Non è forse sinonimo di *codino*?

Platone. Questo signore ebbe la sfacciataggine di dire, che la *democrazia pura non è già un Governo; ma un mercato di tutte le maniere di Governo.* Cielo, che *codinissima* creatura!

Aristotele. Secondo questo povero cervello la democrazia pura sarebbe una *negazione di tutti i Governi*; brevemente, l' anarchia, nè più nè meno che l'anarchia. Questo è un *codino* magistralissimo!

Demostene. Plutarco dice che il grande oratore l'aveva sempre cogli eterni *ingannatori del popolo*, che gli parlava sempre colla massima franchezza, che osava opporsi ai desiderii della moltitudine, rimproverarne i difetti, nè dubitò persino di trarre in giudizio presso l' areopago, convincendolo qual uomo compro da Filippo, il demagogo Antifonte, assolto

L'assenza temporaria del Re aveva fatto nascere in alcuni il dubbio ch' egli non fosse per aprire in persona le sedute del nuovo Parlamento; ma tale erronea supposizione viene ora distrutta dalla Gazzetta officiale, e Carlo Alberto pronunzierà in quest'occasione il così detto da' Francesi *discorso del trono*. Quale sia per esserne il contenuto, quale il sentimento, non sarebbe difficile supporlo, argomentando da tutti i discorsi che in simili circostanze sogliono pronunziarsi: ma se non potrà allontanarsi gran fatto dal programma di Gioberti, non è perciò senza una certa apprensione che noi aspettiamo l'annunziato giorno. Il tempo che inesorabile trascorre per tutti se non muta, aggrava ogni dì più le nostre condizioni, e non crediamo andar errati, dicendo che tutte le questioni nostre sono vicine ad essere sciolte da questo. La questione della finanza è fissata dal tempo, la questione della guerra che colla prima sì strettamente si collega è pur fissata da esso, ed il finire dell'entrante mese è limite fatale da cui può dipendere la sorte nostra. Con questo noi non anticiperemo sulle espressioni della politica dei Ministri; una sol cosa speriamo, ed è che la loro parola pronunziata da Carlo Alberto, improntandosi della maestà del monarca, sarà quale l'aspetta il paese, forte, sincera, animata da quello spirito che solo può dar sicurezza e speranza nell'avvenire che ci sta dinanzi.

Il programma di Gioberti appoggiava principalmente su di una parola che risuonò da un capo all'altro della Penisola, che ne colorì sinora gli atti, e vuolsi norma assoluta a tutta la sua politica. Molti effetti della parola *Democrazia* noi gli abbiamo già veduti; interpretata dalla ragione, essa può riuscire a bene, interpretata dalla passione, a che possa portarci, crediamo ora che al Ministero, più che a noi, tocchi il pensarvi; poichè mal s'appagano i popoli di parole, di apparenze, e da una falsa o esagerata interpretazione possono venirne le più gravi conseguenze. E queste sole può contenere nei giusti suoi limiti un principe che la voce *Democrazia* sappia far suonare francamente ai popoli come sinonimo di ordine, di libertà, di vera eguaglianza, come fondamento a quelle istituzioni che sole assicurar possono alla società, ai Governi, forza, prosperità e indipendenza.

Più volte abbiamo detto che una necessità suprema stringeva tutta la nostra politica, e che ogni volontà doveva modificarsi in faccia agli avvenimenti, ed i fatti mostrarono che col mutare degli uomini non mutavano le cose. Or questa sentenza sarà nostra misura nel giudicare la parola del Governo. Ma se mai potesse essere esaudito un nostro voto, noi vorremmo che la gravità delle circostanze fosse regola unica alla franchezza nel dire; e chi mai, più che Carlo Alberto, potrà proclamare in quest'atto solenne la verità a' suoi popoli ed all'Italia? Sappiamo che la risponsabilità de' suoi detti pesa tutta sul Ministero; ma sappiamo pure che la sua voce troverà un adito in ogni cuore italiano, e che giammai egli acconsentirebbe a pronunziare un detto che non fosse l'espressione dell'intima sua coscienza.

Vedere ciò che si desidera, e non ciò che è, illudersi sui fatti è pur troppo una debolezza naturale degli uomini che sono nuovi nella vita politica, e sorgente dei più funesti errori. Ma chi ha esposto la vita e il trono per la causa dell'indipendenza, chi ha inaugurato il regno della libertà e dell'eguaglianza, può dire con fronte alta e sicura la verità, tutta la verità, può separare il possibile dal desiderabile, può segnare un limite, oltre il quale non saravvi chi osi di innoltrarsi di un passo.

Prima che parlino i partiti, parli Carlo Alberto; l'occasione è suprema; dai destini di Sardegna possono dipendere i destini dell'Italia; la diplomazia, gli amici, e più i nemici peseranno queste parole. Possa la prima trovarvi un limite a' suoi indugii, possano gli ultimi convincersi che in Piemonte i sentimenti d'ordine, di fedeltà, di riconoscenza al principe son guarentigia infallibile al trionfo finale della causa della vera libertà e dell'indipendenza italiana.

Aspettiamo ancora che la *Gazzetta officiale* voglia favorirci il nome di quel foglio francese che conteneva quel tale articolo in cui si mettevano in campo i voleri di Carlo Alberto. Ciò le sarà tanto più facile in quanto che troviamo nel foglio d'oggi un altro articolo, del quale si accusa bensì la provenienza, ma di cui noi contestiamo solennemente la convenienza in una gazzetta del Governo; raccogliere nei giornali esteri i vituperi che si trovano contro gli antichi ministri è tal atto, che noi non vogliamo qualificare, ma che certamente non è nè politico, nè decoroso.

L'esempio lusinghiero di un' opposizione sistematica sostenuta da certi giornali e da un partito indusse taluno ad osservarci, che noi pure dovremmo attenerci strettamente a sì felici norme. Per chi si propone l'interesse proprio o di partito per fine alle parole ed all'opera sua, il consiglio è opportuno e giusto; ma per chi non si propone il trionfo di quei principii che conscienziosamente crede utili al paese, il consiglio è inutile. Il *Risorgimento* protestò già più volte che per lui le persone sono un nulla, i principii tutto. Approverà in un Ministero ciò che crede giusto, disapproverà, combatterà ciò che crede ingiusto, dannoso, inopportuno, senza temere perciò di contraddirsi o di confutarsi; non confonderà mai il Ministero col paese, i giornali di un partito col partito stesso, baderà alle opere, criticherà, loderà queste a misura del suo giudizio.

Il titolo di *indipendenti* è quel solo cui aspiriamo; la libertà, l'eguaglianza per tutti e il trionfo della causa italiana saranno sempre i soli nostri fini. Chi altro volesse da noi, mostrerebbe di non conoscere nè gli uomini, nè lo spirito che informeranno sempre il *Risorgimento*.

L'*Examiner* difende il ministero di lord Palmerston, specialmente in ciò che riguarda le cose d'Italia.

Se i governi di Germania e di Italia soggiacessero all'invasione delle idee francesi, essi dovrebbero darne la colpa alla propria imbecillità. Se queste idee non saranno seguite dalle baionette francesi ne debbono ringraziare il linguaggio conciliativo tenuto a Parigi da lord Palmerston, abilmente sostenuto come fu da lord Normanby. Può esser vero che la guerra generale allora differita sovrasti sempre sopra di noi: ma ogni giorno di dilazione afforza la probabilità ch'essa non si faccia. Può esser vero altresì che la Russia induca il governo austriaco a tener una linea di condotta che può prolungar la confusione, e provochi la Porta a miserabili contese, le quali possano fornirle la scusa di rivolgere quella confusione al conseguimento de'suoi desiderii lungamente covati. Ma in poche settimane si vinceranno probabilmente gli scrupoli del monarca prussiano e si rimoverà il principal impedimento ad una soluzione delle difficoltà germaniche. Separate l'Austria dall'unione germanica, consolidate l'unione germanica sotto la supremazia prussiana e il pericolo sarà quasi dileguato. Per ciò che spetta alla Spagna noi non abbiamo ragione di rimoverci dall'opinione da noi espressa sul ritorno di Enrico Bulwer da Madrid, o di dubitare che l'influenza di lord Palmerston sia stata usata legittimamente e in favore delle idee costituzionali. Ma conviene agli oppugnatori di lord Palmerston dimenticare il gran servizio ch'egli ha reso così al suo paese e all'Europa e di concentrar i loro attacchi sulla sua politica nelle cose d'Italia. E ciò non solo perchè una politica forestiera è sempre attaccabile ne' suoi particolari, ma perchè la missione di lord Minto può esser usata insidiosamente sì che lasci l'impressione, se non l'accusa che le rivoluzioni italiche tolsero la loro origine da questa missione. Noi crediamo che lord Palmerston, nell'autunno del 1847 non prevedeva che il re dei francesi e il suo ministro avrebbero colla loro pazzia dato l'impeto di una rivoluzione francese al movimento liberale ch' erasi palesato in Italia. Ma s' egli avesse preveduto il giorno e l'ora in cui essi avrebbero adoprato in tal guisa, noi non crediamo ch'egli avrebbe potuto tener una condotta migliore che raccomandar ai governi italiani opportune concessioni a quel movimento. Se il Re Sardo si mantiene sempre a Torino, anche con Gioberti ministro, debbesi specialmente alle riforme ch'egli, seguendo i consigli di lord Minto, avea fatte prima della rivoluzione francese. Se il duca di Toscana potè assicurarsi un rifugio così piacevole come quello di Siena, egli il deve alle riforme da lui promesse sotto la stessa influenza. Nostra sola maraviglia è che il poter temporale del Papa abbia potuto resistere sì lungamente al corso di tante rivoluzioni. Finalmente se il re di Napoli avesse accettato più tosto i patti con cui lord Minto consentiva ad interporsi fra lui e i suoi sudditi di Sicilia, egli probabilmente gli avrebbe resi ubbidienti, senza i bombardamenti e l'invincibile esasperazione che produssero. Tuttavia, anche nei presenti termini, crederemmo una fortuna tanto pel re di Napoli, che pei Siciliani, se la breccia aperta tra loro si restringesse, grazie alla pacifica mediazione dell'Inghilterra e della Francia, anzichè allargarsi coll'intervento armato di questa potenza. Quanto a noi, abbiamo sempre creduto che l'abbandono delle province Lombardo-Venete per parte dell' Austria non è, come si volle sempre affermare, una pura questione del dritto che hanno gl'Italiani all' indipendenza e alla libertà, ma un interesse, una necessità imperiosa dell'Europa. Le province Lombardo-Venete, se non si mostrarono bastanti a scuotere il giogo dell'Austria, almeno mostrarono che non si potrebbero occupare che al costo di un'immensa forza militare. Finchè dura questo stato di cose il partito moderato in Italia non potrà ristabilir la sua influenza; l'Italia rimarrà esca all' intervento francese: l'Europa deve vigilare e non le è possibile far alcuna riduzione nella gravissima spesa dei suoi eserciti. Se tuttavia le conferenze che si debbono aprire a Brusselle non serviranno che a presentar la quistione, anche nella presente forma, innanzi l'Europa, si sarà fatto un gran passo verso un ordine di cose più razionale. E nonostante le presenti millanterie guerresche dei ministri austriaci, noi abbiam ragione di dubitare che gl' interessi dell' Austria non siano probabilmente consultati a Brusselle, come sarebbero stati a Milano dal maresciallo Bugeaud. Che lord Palmerston sia esposto ai vituperi dei partiti estremi in Europa è per avventura nella natura delle cose. Ma è edificante il vedere un ministro britannico accusato di non gettar tutto il peso dell'influenza del suo paese nella bilancia di un sistema logoro e quindi impossibile. Giorni sono uno scrittore di uno de' migliori giornali alemanni, facendo la rivista dei sentimenti ora dominanti in Inghilterra, osservò che gli articoli dei nostri più accreditati giornali potrebbero esser dettati a Pietroburgo. Forse egli imberciò meglio che non supponesse. Se Pietroburgo è alquanto distante, Brighton è vicino. Tuttavolta, per quanto ammirabili siano i risultati di tali consigli sul continente, il popolo di questa contrada può crederli meno atti a promuovere gl'interessi e la prosperità dell'Inghilterra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell'interno.* — I signori deputati sono pregati di unirsi mercoledì 31 corrente al mezzodì nelle sale del palazzo della Camera dei deputati. Procederanno alla costituzione dell'ufficio provvisorio ed alla estrazione a sorte della deputazione per ricevere S. M. nel giorno successivo in occasione dell'apertura del Parlamento.

Notizie giunte stamane recano che S. M. giunse ieri in Alessandria in buono stato di salute, dopo avere percorso i diversi accantonamenti dell'armata, e passate in rassegna le truppe e la guardia nazionale delle città di Vercelli, Novara, Mortara, Vigevano, Casale e di alcune importanti borgate.

Le dimostrazioni d'affetto e d'entusiasmo che accolsero il Re nel suo passaggio, lo accertarono che ne' petti de' soldati e de' cittadini tutti regna eguale l'ardore per la causa dell'indipendenza italiana, di cui egli è l'intrepido campione, pronto ad incontrare per essa qualunque sagrificio.

Si spera che S. M., giovedì 1 febbraio, sarà a Torino per l'apertura del Parlamento.

— *S. M. con Sovrani Decreti ha fatte le seguenti nomine di Sindaci:*

Provincia di Savoia Propria

Ciamberi città. Sonjon Giovanni Maria.

Provincia di Cuneo

Cuneo città. Parola Luigi, medico.
Borgo S. Dalmazzo. Grandis Valentino.
Busca. Revel Tommaso fu Michele.
Caraglio. Moschetti Stefano.
Cartignano. Voli Antonio.
Centallo. Debernardi Romano, medico.
Chiusa. Civalleri Bartolomeo.
Dronero. Cariolo avv. Giovanni Battista.
Pradleves. Ribero Stefano.
Valgrana. Canale Martino fu Francesco.

Provincia di Mondovì.

Ceva. Dalmazzone Alfonso, medico.
Camerana. Bolmida Lorenzo fu Giorgio.
Cherasco. Defanti-Freglia barone Luigi.
Farigliano. Mancardi Giuseppe.
Gottasecca. Dotta Domenico fu Paolo.
Monesiglio. Barberis Alfonso.
Piozzo. Negro Domenico fu Costanzo.
Prunetto. Basilio Cavallo fu Antonio.
Saliceto. Acchino Matteo.
Torre. Prato Costantino.

Provincia di Saluzzo.

Bagnolo. Genovesio Amedeo.
Caramagna. Sacco Simone Raimondo.
Cavallermaggiore. Tabasso chirurgo Bartolomeo.
Cervere. Nicolone Giorgio.
Costigliole. Giriodi Francesco.
Envie. Peano Domenico.
Manta. Marenco Giuseppppe.
Martiniana. Sosso Gio. Battista fu Matteo.
Paesana. Margaria, medico.
Piasco. Abelli medico Giovanni.

---

nell'Assemblea generale del popolo. Ma il signor Plutarco non pose mente che per tal modo egli applicava al suo eroe un famoso *codino*.

Focione. La vita di quest' uomo non è che una continua opposizione alla demagogia. E una volta che la moltitudine applaudì per miracolo a certe sue parole, egli disse a un suo vicino: *mi è forse sfuggita qualche sciocchezza*? Che volete di più *codino?*

Camillo. Grand'uomo, direte voi, ma gran *codino*, vi rispondo io, e ne appello ai nostri *democrati*. Perchè andò in esiglio? perchè creduto nemico del popolo. E chi lo fece passar per tale? I *veri amici* del popolo, secondo il solito, uno dei quali fu poi ucciso perchè voleva, anche secondo il solito, farsi sgabello del popolo al salire. Più, dopo tanti e sì chiari servigi resi alla patria, non rischiò forse di andare un'altra volta in esiglio, per le accuse mossegli da un Stolone, altro capo-popolo? Sicchè ognun vede, che quattro palmi di *codino* gli stanno bene.

Scipione. Questo ha i fiocchi! Dir Scipione è quanto dire un *aristocratico* per eccellenza. Si partiva persino dalla campagna onde opporsi alle proposte e ai tentativi dei tribuni. Figuratevi che *codinone!*

Paolo Emilio e Scipione Emiliano. Il primo, giusta la storia, tanto è laudabile, quanto la virtù più grande. Il secondo, degno figlio di tanto padre: *codino* padre e figlio, e che *codini!* Basta dire che entrambi, sebbene così amati dal popolo (da loro sommamente beneficato) furono però nemici dei così detti suoi *veri amici*; tennero fortemente per il Senato e per le leggi; e massime il padre *non disse, nè fece mai cosa per piagiare la moltitudine*. O il miserabile! Taccio di Scipione Nasica, il nemico dei Gracchi. Insomma, gran *codini* tutti questi Scipioni!

Metello. Gran *codino* anche questo! checchè si dica delle sue preclare virtù, e del suo amore proverbiale per la verità. A che serve? quando si osa lottare coi *veri amici* del popolo, massime coi Saturnini, non serve a nulla: serve per andarsene in esiglio e guadagnarsi il titolo di *codino*.

Catone. *Codino*-tipo. Figuratevelo da prima indegnato contro Pompeo, che *per insinuarsi nel favore della plebe faceva eseguire colla sua autorità quanto si proponeva dai più audaci e sfacciati tribuni*. Figuratevelo dicendo: *costui colle sue sedizioni e co' suoi tumulti, altro non vuole fuorchè col mezzo dell'anarchia giungere a farsi despota*. Figuratevelo sfidare le fischiate, le percosse e ogni genere di violenze, causa quel suo *codinismo* incurabile. Poscia inoculato il *codino* anche a Pompeo, lottar insieme contro quei *democrrratoni*, quei tanto amici del popolo, quei liberali *veri*, che fecero poi fare alla libertà, alla democrazia e al roman popolo la bella fine che tutti sanno.

Bruto. Dir Catone è dir Bruto. Niente di più curioso che il sentire certi *democrrrati* vantar Bruto qual uno dei loro. Si vede che sanno di storia pressapoco come di tutto il resto. I *democrrrati* furono quelli che gli mossero il popol contro, pare a me, quelli che lo sconfissero a Filippi, e lastricarono ai Cesari la via al dispotismo, legando al popolo tanto da loro amato, per tutta sovranità, *panem et circenses*. Ecco quai furono i così detti suoi *veri* amici. Bruto, non che *codino*, fu *codinissimo*. E quanto al suo pugnale, così non fosse, come pur troppo fu un pugnale conservatore.

Cicerone. Questo poi è un *codino* così maiuscolo che salta agli occhi di chicchessia. Quando si è stati indivisibili amici e commilitoni politici di Pompeo, di Catone, di Bruto; quando si è avuto per nemici capitali i Catilina, i Clodii, i Rulli, i Gabinii, i Vatinii, i Bestia, i Pisoni, gli Antonii e simili celebrità tribunizie; quando si scrive come si è scritto, massime ad Attico, il *codino* è fatto. E come se non lo avesse abbastanza lungo, non ci voleva più che il suo trattato de *Re publica*, dove a tutela della libertà in tempi di civiltà corrotta, altro di meglio non sa trovare e raccomandare che un Governo misto di re e popolo ed ottimati, o Senato che dir vogliamo.

T. Livio. Un buon *codino* anche questo. Basterebbe il suo stile per farlo tale, se è vero che *lo stile è l'uomo*. Infatti niente di più *codino* di quella sua magniloquenza. È l'immagine del Senato di Roma nel suo fiorire. Quindi le sue tendenze, e quelle sue simpatie pompeiane, uscitegli dalla penna, regnante Augusto, figlio della causa opposta; di quella insomma che i nostri chiamano *democrrrazia*.

C. Tacito. Se Livio è *codino*, Tacito è *codinissimo*. Chi ne dubita, non l'ha mai letto, o n'ha capito un'acca. Sarebbero d'avanzo queste parole messe da lui in bocca al vecchio Galba quando adotta Pisone: ricordati che devi comandar a uomini *qui nec totam servitutem, nec totam libertatem pati possunt*.

Plutarco. Questo è un bel pezzo! ogni poco certe sentenze che vanno all'osso e mai una sillaba in lode dei *veri* amici del popolo, che ei suol chiamare buonamente *piagiatori* e *raggiratori* di esso, *ambiziosi che nulla mai producono di buono e stabile, gente pericolosa, anzi affatto esiziale agli Stati* e simili complimenti. Breve, non può soffrire *quei che maneggiano la cosa pubblica a seconda delle passioni e degli impeti popolari*. Ma guardate che *codinone*! E i nostri esaltati li paragona a quei che hanno gli occhi infiammati che detestano quanto è chiaro, cioè la luce della verità e della ragione. Ma guardate che *aristocratico*, che *retrogrado* è mai questo celeberrimo filosofo di Cheronea!

Dante. Domine, fallo tristo chi fu cacciato dai *democrati* del suo tempo, e fra le tante *aristocratiche* bestemmie proferì quella dell'*un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene*! Si può dar un *codino* più sperticato? neanche la coda del suo Minosse!

Macchiavello. *Codin*-modello. Figuratevi un uomo che fra le tante brutte cose contro la *democrazia* osò dir questa che val per tutte: *molti rovinano la libertà e le sono nemici ancorchè difendendola sotto colore di* Popolari (*cioè democratici*). *La loro voglia non è già di liberare la città, ma superare gli altri*

Sampeyre. Berardo Chiaffredo fu Giovanni.
Sanfront. Roccavilla Giovanni Battista.
Scarnafiggi. Scarafia Stefano.
Villanova Solaro. Doro medico Policarpo.
Polonghera. Roasenda Antonio di Giuseppe.
Verzuolo. Amaretti Gaetano.

Provincia d'Alba

Albareto. Capellano Ferdinando di Giovanni.
Arguello. Franconi Lorenzo.
Baldissero. Alasia avv. Alessandro.
Barolo. Gaudino Giuseppe.
Bossolasco. Della Valle Filippo fu Carlo.
Canale. Gravier Luigi.
Castino. Reggio Giovanni Francesco.
Cravanzana. Cabutti avv. Donato.
Castelletto Uzzone. Gaiero Onorato.
Castagnito. Genesio Giuseppe fu Luigi.
Castigliontinella. Morandi Vitale.
Ceresole. Anfossi Francesco.
Cerretto. Cavalli Lorenzo.
Cissone. Cagnasso Carlo.
Cornegliano. Torreri avv. Paolo.
Cortemiglia. Rodella Luigi, medico.
Cossano. Fenocchio Giuseppe, notaio.
Feissoglio. Quarzo Alessandro fu Giuseppe.
Gorrino. Canonico Giuseppe.
Guarene. Anfossi Pietro dottore.
Mango. Ceresa medico Filippo.
Montà. Fissore Battista fu Domenico.
Monteuroero. Del Tetto Domenico fu Giorgio.
Monticelli. Astigiano Dottor Giacomo Antonio.
Montatdoroero. Ghione medico Alessandro.
Monchiero. Bottero Giovanni.
Neive. Boella Giuseppe avvocato e notaio.
Neviglia. Varaldo Giovanni.
Piobesi. Gomba Carlo Giuseppe.
Poccapaglia. Marcellino Antonio.
Rocchetta Belbo. Rolando Stefano.
Scaletta. Molinari Filippo.
Serralunga. Piva notaio Giovanni.
Serravalle. Fenoglio Giovanni Teobaldo.
Sinio. Gorletto Teobaldo.
S. Benedetto. Battaglia Francesco veterinario.
Sommariva Perno. Isnardi medico Giovanni.
S. Vittoria. Rolfo Giovanni.
Sommariva Bosco. Strumia Gabriele.
Somano. Manzone Donato fu Giacomo.
S. Stefano Roero. Brezzo Giovanni.
S. Stefano Belbo. Civetta speziale Giuseppe.
Torre Uzzone. Resio Luigi.
Vezza. Gaia Baldassare.

Provincia di Genova.

Arenzano. Grafigno Domenico.
Mele. Pecardo Benedetto.
Pegli. Dagnino Giovanni Battista.
Prà. Pedemonte Agostino.
Voltri. Sicardi Pasquale.

Provincia di S. Remo.

S. Remo città. Carli dott. Andrea deputato.
Badalucco. Olivo Giovanni Antonio.
Bordighera. Molinari avv. Girolamo.
Camporosso. Macario avv. Natale.
Castellaro. Siffredo avv. Gio. Antonio.
Dolceacqua. Rebaudo Giuseppe.
Rochetta. Raimondo Paolo fu Gio. dott.
S. Stefano. Filippi avv. Domenico.
Ventimiglia. Palanca Francesco.

Provincia di Nizza.

Nizza città. Galli avv. Domenico, deputato.
Briga. Banaudi avv. Giuseppe.
Breglio. Toesca Antonio sacerd.
Cigala. Miquelis Rocco.
Levenzo. Bermondo Prospero.
Saorgio. Guiglia consig. d'appello.
Sospello. Vacchieri avv. Carlo di Carlo.
Tenda. Guidi Giovanni.

Provincia d'Oneglia.

Oneglia. medico Giambattista Gaudo.
Portomaurizio. Garibaldi Andrea.

Provincia di Torino.

Veneria reale. Buridani medico Giovanni.
Chivasso. Gattinara Francesco fu Luigi.
Carignano. Merenda Bartolommeo.
Chieri città. Randoni Giuseppe.

Provincia di Tarantasia.

Moutiers città. Carquet avvocato.

Provincia di Pinerolo.

Pinerolo città. Fer Stefano.

Provincia di Novara.

Novara città. Bollati Govanni.
Agrate. Asti Ferdinando.
Arona. Beolchi Luigi.
Bellinzago. Gavinelli Giovanni.
Boca. Bisetti Gio.-Battista.
Bogogno. Prandina Luigi.
Boletto. Peroglio Bartolommeo.
Bolzano. Gattoni Giulio.
Borgomanero. Bossi chimico Andrea.
Borgo Ticino. Bertolotti Pietro Giuseppe.
Borgo Vercelli. Vigone Giuseppe.
Briona. Pansaraco Pietro.
Carpignano. Varotti Giuseppe.
Castelletto sopra Ticino. Coscia avv. Giovanni.
Perano. Lavatelli Antonio speziale.
Cesara. Falda Francesco Antonio.
Fara. Baccalaro Domenico geometra.
Galliate. Marietta notaio Carlo.
Ghemme. Cagnardi avv. Antonio.
Gozzano. Ruga Carlo.
Grignasco. Bertoldini Francesco ingegnere.
Invorio superiore. Orlandini Antonio.
Momo. Monzani Giuseppe.
Oleggio. Mazza avv. Edoardo.
Oleggio Castello. Nicolini Stefano.
Pombia. Simonetta Luigi.
Sizzano. Borella avv. Carlo.
S. Pietro Mosezzo. Rondoni Prina avv. Luigi.
Vespolate. Pampuri Carlo.

Provincia di Pallanza.

Agrano. Isotta Leandro.
Belgirate. Conelli Carlo fu Graziano.
Cannero. Caronnes Luigi.
Cannobbio. Giovanola avv. Antonio.
Carpugnino. Parruchini Giuseppe Antonio.
Cireggio. Caldi Pietro.
Cuzzago. Tedeschi Andrea fu Giuseppe.
Fornero. Degiorgis Gioachino.
Gignese. Righini Giovanni Battista.
Lesa. Conelli ingegnere Carlo.
Loreglia. Bertolo Pietro.
Magognino. Degiovannini Albino.
Massiola. Matazzi Bernardo.
Nebbiuno. Protasi ingegnere.
Omegna. Bordes Giuseppe.
Ornavasso. Lavarini dottor Pietro
Premeno. Perelli Minetti Antonio.
Quarna Sopra. Balestretti Vittorio.
S. Maurizio. Caramella.
Stresa. Demartini Mauro.
Suna. Rossi ingegnere Antonio.
Unchio. Multazzi Domenico.

Provincia di Novi.

Arquata. Patri Giovanni Battista fu Luigi.
Basaluzzo. Bianchi barone ed avvocato.
Bisio. Fossati Paolo fu Giuseppe.
Borghetto. Vergagni Giovanni.
Capriata. Protto Pietro fu Gio. Batt.
Carrosio. Fenelli Gerolamo fu Adamo.
Castelletto. Pesce dottor Francesco.
Castel de'Ratti. Cartesegna Carlo fu Domenico.
Fiaccone. Traverso Giorgio.
Francavilla. Barco Gio. Batt.
Gavi. Ricchini Luigi fu Benedetto.
Grondona. Acerbo Gio. fu Pietro.
Lerma. Repetti Clemente.
Molo. Romoli Antonio fu Domenico.
Montaldeo. Repetti Gius. Andrea fu Gius.
Mornese. Corrante Ambrogio fu Gius.
Parodi. Arecco Domenico fu Bartolomeo.
Pasturana. Campi Luigi fu Gio. Maria.
Pozzolo. Leardi Avvocato Francesco.
S. Cristoforo. Perucchio Gio. Batt. fu Carlo.
Serravalle. Grillo Lorenzo fu Stefano.
Silvano d'Orba. Poggio Paolo fu Eugenio.
Stazzano. Bisio Carlo fu Giuseppe.
Tassarolo. Merlano Gio. Batt. fu Sebastiano.
Torre de' Ratti. Ratti Benedetto fu Gius.
Vignole. Figini Carlo fu Gius.
Voltaggio. Cav. Paolo Camillo fu Gio.

Provincia dell'Ossola.

Agaro. Della Balma Carlo.
Albogno. Majno Giacomo Maria.
Antrona-piana. Bonfantelli Carlo.
Anzino. Titoli Giovanni.
Baceno e Croveo. Valentini Giuseppe.
Bannio. Battaglini Gio. Battista.
Bognanco dentro. Valentino Carlo.
Bognanco fuori. Croppi Marc'Ant.
Borgone e Prequartara. Samonini Angelo.
Buttogno. Simonis Gio. Batt.
Calasca. Belli Antonio.
Calice Ossolano. Piazza Francesco.
Cardezza. Rolando geom. Agostino.
Castiglione. Silvetti Antonio.
Cimamulera. Guglielmazzi notaio Ferdinando.
Cisore. Primo Gius. Ant.
Coimo. Bonardi Gio. Domenico.
Craveggia. Guglielmazzi Giacomo Ant.
Cravegna. Alberti Giacomo.
Crevola Ossolana. Morgantini dottor Alessandro.
Druonio. Mazzetti Bartolomeo.
Finero. Pironi Stefano.
Folsogno. Azzari G. B.
Formazza. Anderlini Gio. Giuseppe.
Macugnaga. Sacchetti Gio. Gius.
Masera. Antonioli Giuseppe.
Montecrestese. Paletta avv. Gio. Batt.
Mozzio. Jussi Giovanni.
Olgia. Gobetti Carlo Gius.
Pallanzeno. Boratti avv. Pietro.
Piedimulera. Spezia Valentino.
Premia. Parianotti Giuseppe.
Rè. Rigoni Giuseppe.
Salecchio. Brucchi Gio. Batt.
Schierano. Pressa Giovanni.
Seppiana. Pironetti Giovanni.
Tappia. Borea Giuseppe.
Trasquera. Tirozzi Giacomo.
Trontano. Fradelizio Leonardo geom.
Vanzone e S. Carlo. Garini Gio. Batt.
Varzo. Dresco Giorgio.
Viceno. Biancossi Giuseppe.
Viganella. Sartoretti Francesco.
Vilette. Bozzi Gio. Batt.
Vocogno. Pasini Gio. Carlo.

Provincia di Valsesia.

Varallo città. Carelli Francesco fu Marcantonio.
Agnona. Isnardi Giuseppe fu Giacomo.
Borgosesia. Ferro dott. Giuseppe.
Cellio. Resegotti Carlo Giuseppe.
Doccio. Debiaggi Gio. Batt. fu Giuseppe.
Rimella. Peco Gaudenzio fu Andrea.
Valduggia. Mazzola Giuseppe.

— Con decreti firmati da S. M. vennero fatte le seguenti nomine:

1 gennaio 1849. Nomina dell'avv. Gio. Matteo Romano ad applicato all'intendenza generale di Torino.

5 detto. Conferma del cav. Pulciano a direttore dell'istituto dei sordo-muti in Torino; dispensa del marchese Malaspina altro dei direttori, e nomina in sua vece del conte Callisto Gay di Quarti.

9 detto. Bergoin avv. Felice, consigliere di terza classe, a consigliere di seconda, destinandolo a reggente dell'intendenza di Tarantasia.

Concessione del titolo e grado d'intendente al consigliere di prima classe nell'intendenza generale di Torino, conte avvocato Costantino Radicati Talice di Passerano.

Destinazione all'intendenza di Pallanza dell'avv. Bernardino Muffone, ora intendente di seconda classe a Moriana.

Idem all'intendenza di Moriana dell'avv. Gaspare Folliet, ora intendente di seconda classe a Moutiers in Tarantasia.

16 gennaio. Riammessione di Luigi Amedeo Melegari, professore di diritto costituzionale nell'università di Torino, al godimento dei diritti civili e politici.

Aumento di due membri, con che viene portato a 6 il numero dei direttori dell'opera delle Rosine in Torino, oltre la madre direttrice, e nomina a direttori dell'avv. Vincenzo Sella, e conte Carlo Emanuele Cacherano d'Osasco.

19 detto. Nomina del barone Francesco d'Ussillon, maggior generale in riposo, a comandante generale della guardia nazionale di Genova.

Nomina del dott. Cerise a cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

20 detto. Nomina del colonnello Giuseppe Avezzana a capo dello stato maggiore della guardia nazionale di Genova.

Destinazione dell'avv. Giuseppe Casalone a consigliere di prima classe presso l'intendenza generale di Vercelli, già consigliere a Novara.

Idem dell'avv. Angelo Cordera a consigliere di seconda classe presso l'intendenza generale di Novara, già consigliere in Alessandria.

Nomina del consigliere di seconda classe avvocato Ottaviano Barberis a Consigliere di prima classe presso l'intendenza generale di Alessandria.

Alessandria. — Leggiamo nell'*Avvenire:* — L'arrivo del Re ci veniva annunziato dalle seguenti proclamazioni:

Concittadini! Perchè voi ne dividiate meco la gioia, mi sollecito a prevenirvi che avremo tra breve la sorte di rivedere in mezzo a noi l'*amato Sovrano.* — Egli partiva il dì 24 dell'andante mese da Torino ad ispettare il suo esercito in Novara, e di là spingendo a Vigevano qui giungerà o per Valenza o per Voghera.

La somma gratitudine dovutagli, e sì vivamente da noi tutti sentita, or manifestiamola per lo attuale Ministero ch'egli diede alla nazione, così ad essa beneviso, come lo confermano le recenti elezioni de' suoi rappresentanti.

Concittadini! Pronti voi tutti all'affettuosa accoglienza del Sovrano, ed usi, nel vostro buon senno, e nel gentil vostro sentire, a procedere dignitosamente in simili dimostrazioni, non è bisogno ch' io vi accenni com'egli mentre gioisce delle medesime, non le ami disordinate e clamorose.

Appena mi fia noto il giorno preciso dell'arrivo del Re, mi affretterò di accennarvelo tostamente.

— Concittadini! A seguito del preceduto manifesto, in data 26 andante mese, vi annunzio che l'arrivo del Re in questa città avrà luogo la sera d'oggi.

Con una brillante illuminazione a tutte le case, porgiamogli un lieve segno dell' immenso giubilo di averlo fra noi.

Alessandria, dal civico palazzo, addì 27 gennaio 1849. *Il Sindaco Parvopassu.*

Ordine del giorno alla Guardia Nazionale d'Alessandria.

« Il più bell'omaggio che la Guardia Nazionale possa prestare al re CARLO ALBERTO, che ogni dì più ci dà prove come veramente ami l' Italia e la voglia libera e forte, si è di presentarsi al suo arrivo in questa città in bella attitudine, a dimostrargli che questa instituzione da lui creata, si ricevette dal popolo come vero pegno di *libertà* e sicurezza; per lo che

Si stabilisce che al battere del tamburo a raccolta per le vie della città tutti gl' inscritti alle otto compagnie di questa legione si portino armati e vestiti in piena uniforme (se ne sono forniti) in questo quartiere, ove ordinati si porteranno alla piazza reale ad attendere schierati l'arrivo del Re.

Il drappello di cavalleria si porterà ad incontrare S. M., e le farà scorta sino alla stessa piazza.

Il drappello di artiglieria poi si porterà a fare le *salve* al Re unitamente agli artiglieri della cittadella.

Dal quartiere li 26 gennaio 1849.

Il Capo legione Mantelli.

— Veniamo assicurati essere giunto un dispaccio ministeriale pressantissimo, con cui si ordinava a questo nostro Intendente generale di tenere in pronto la Guardia Civica mobilizzata pel primo avviso: e di invitare nel tempo istesso i suoi ufficiali a dichiararsi categoricamente, se avevano o no accettato il grado loro conferito.

— Il nuovo reggimento lombardo avrà quanto prima tutto il suo sviluppo, non mancando quasi più alcun individuo per completare i quadri delle compagnie, essendo stata assai numerosa in questa settimana l'emigrazione di giovani d'ogni provincia lombarda, pieni di entusiasmo e di animo deliberato per togliersi una volta dal giogo del crudele croato.

Verona. L'I. R. delegazione provinciale di Verona pubblicava il 22 corrente il seguente avviso: — « Non essendosi colla tassa prescritta dall'avviso delegatizio 28 dicembre prossimo passato 27604-3014 ottenuto i

---

ed acquistare il comando di quella; DOVE SALITI, NON È COSA SÌ INGIUSTA O AVARA CHE NON ARDISCANO FARE. Notate ancora: *la superbia e l'ambizione dei grandi non si spense, ma dai nostri* Popolani *fu loro tolta, i quali secondo l'uso degli ambiziosi, di ottener i primi gradi dello Stato cercano. Nè avendo altri modi ad occuparlo che le discordie,* ecc. ecc. Questo è un *codino*!

Franklin. Sentite quest'uomo come parlava, nel 73, a' suoi concittadini: *non tanta fretta, ragazzi. Una lotta prematura potrebbe arrestarci od anche respingerci un secolo indietro.* Eccovi un'*opportuno* o *pinelliano* per eccellenza. Quindi, la storia dice, parve *realista* ai liberali, *repubblicano* ai realisti, *americano* a Londra, *inglese* in America.

Washington. Inorridite! Il più virtuoso fra i grandi uomini osò dire che *bisogna resistere anche al popolo, in nome della libertà e nell'interesse di essa.* E come e' disse, così ei fece! *E temeva che la stampa senza freno non rendesse a chicchessia impossibile il governare!* E tenne fermo per la pace e la neutralità quando, scoppiata la guerra fra l'Inghilterra e la Francia in rivoluzione, il partito democratico voleva ad ogni costo un intervento armato in aiuto di questa! Donde un diluvio di petizioni contro di lui, e dai giornali, dai circoli, da tutte parti, invettive, calunnie, lettere anonime e minacce a furia; batezzato di *monarchico*, di *aristocratico*, di *violatore della Costituzione* e persino di *venduto agli inglesi. Gli atti della mia amministrazione* (son sue parole), *furono alterati e svisati nel modo più grossolano e più insidioso, e con espressioni che appena si potrebbero applicare ad un Nerone o malfattore famigerato, o mariuolo volgare.*

Burke. Uno dei più grandi cittadini dell'Inghilterra, il campione dell'Indipendenza Americana, il Demostene dell'opposizione liberale, quegli che eccitava gli applausi del gran Chatam, osò stigmatizzare la demagogia francese e finì per vedersi, quando alzavasi a parlare, *soffocare la sua voce da interruzioni oltraggiose d'una gioventù sciocca e fanatica.* Spero che lo avran chiamato anche *codino.* Si aggiungano,

Raynal, che scrisse quella lettera sì *codinesca* all'Assemblea, deplorando il traviamento dell' opinione, la dominazione dei *clubs*, l'influenza delle tribune, la depressione dell'autorità tutelare e il *trionfo degli scrittori che profanano il santo nome della libertà*! che *codinissima* creatura!

Mirabeau, ancora più nemico della pseudo-democrazia che dell'orgoglio dei nobili e del dispotismo; e che un bel giorno osò dire: *è ormai tempo di finirla con cotesti ciurmatori che per arricchire e dominar loro, van ricantando la sovranità del popolo. Imbecilli! Non sanno che in Francia la libertà non può stare senza il trono!* E un' altra volta: *sento profondamente quanto abbiamo bisogno, nell'interesse della libertà, di abbassare il dispotismo ministeriale e rialzare l'autorità regia.*

Che *codino* doveva essere costui in paragone di Barnave, come Barnave rispetto a Petion, come Petion verso gli uomini della Montagna!

Manuel, che antepose Napoleone secondo alla Repubblica e soleva dire: *la Repubblica non è fatta per le nostre società. I republicani sono teste non maturate dall'esperienza. Il trono è la salvaguardia della libertà. La libertà è inseparabile dal trono.*

B. Constant, più moderato ancora di Manuel, mentre attaccava il diritto divino, non ammetteva la sovranità del popolo, nè altra sovranità che la legge. Uh che *codino*!

Sismondi. Basta leggere il suo libro delle Costituzioni. I nostri *democrati* e *clubisti* e *costituentisti* sono serviti pel dì delle feste. Ogni periodo una batosta. Che è quanto dire: ogni periodo una setola di *codino.* Tornando ai nostri, si noti:

Alfieri, nemico dei *troppi* quanto dei *pochi* e dell'*uno*; Alfieri *addolorato profondamente al veder la sacra e sublime causa della libertà screditata e disonorata dai demagoghi*; *stomacato al vedere la licenza e l'insolenza presa stupidamente per la libertà.* Che ne dicono i nostri liberaloni? Neh che *codino*! Arrogi Parini, Beccaria, Mascheroni, Verri, Spallanzani, Paradisi tutti nemici della libertà esagerata.

Botta, *notus in Judæa*, così indegnato di vedere le Assemblee fatte *teatro e scala agli ambiziosi.* Misericordia, che *codinissimo!* E a proposito d'*ambizione* sentite questa di Cormenin: *Vi sono degli amanti focosi della democrazia che sarebbero* ARISTOCRATICI *fuormisura se fossero nati nell'aristocrazia; ed il loro amore dell'eguaglianza non è sovente che marcia invidia, che un'orgogliosa concupiscenza dei privilegi che essi non hanno.* E quest'altra del nostro Guerrazzi? *I radicali del giorno sono come quei liberali del medio-evo, cui più che amore del viver libero travagliava il desiderio di dominare. Vaghi di libertà, ma per loro, amanti dell'utile privato più che della salute pubblica* ecc. ecc. E finalmente

Gioberti. Ogni suo scritto porta il *codino.* Sentitelo nei Prolegomeni: *il predominio delle opinioni moderate fa prova di sapienza civile. Perciò le brame e le idee intemperate di certe fazioni politiche bastano a chiarire quanto l'età nostra partecipi ancora in molti luoghi all'inesperienza e incoltura di tempi meno maturi.* E in un altro suo scritto; questa è ancor più bella: *oggi si tratta di rassicurare la libertà, e conviene perciò frenare la democrazia che n' è l'ostacolo principale.* Grazie!... Or che ne dicono i nostri liberaloni? Diranno forse come quel tale, che tutti i qui sopra citati appartengono alla parte *più incolta e più ignobile della nazione?* Stiamo a vedere che il fiore della nazione furono i Sosidi, i Cleoni, gli Iperboli, i Saturnini, i Rulli, i Rutilii, i Clodii, i Gabinii, i Bestia ed altre simili celebrità tribunizie!!!

risultamenti necessarii all'oggetto ivi contemplato, la R. delegazione provinciale, d'accordo colla provinciale congregazione, in seguito all'autorizzazione impartitale dal dispaccio 14 dicembre prossimo passato n. 1762. di S. E. il signor conte Montecuccoli commissario imperiale plenipotenziario, determina quanto segue:

1. Una tassa del due per cento viene imposta a titolo di prestito forzoso sopra tutti i capitali fruttiferi della somma di austriache lire *tremille* fino ed inclusivamente e quella di lire *settemille* inscritti o prenotati a questa I. R. conservazione delle ipoteche, ed alla stessa tassa sul loro capitale vengono sottoposte anche le rendite annue sienoo no redimibili inscritte o prenotate all'uffizio medesimo non gravate del pagamento delle pubbliche imposte.

2. Viene per egual titolo imposta la tassa del due per cento sul capitale delle annue pensioni vitalizie della somma di austriache lire mille fino ed inclusivamente e quella delle lire duemille inscritte o prenotate come sopra. Se nel documento costitutivo sarà espressa la somma capitale sulla quale è stabilita l'annua pensione, servirà questa di base alla tassa da pagarsi: in caso diverso il capitale verrà ragguagliato nella misura del cento per otto.

3. Sono esenti dal pagamento della tassa i patrimonii ecclesiastici, nonchè i capitali e le rendite che in forza del titolo costitutivo debbono essere impiegati in oggetti relativi al culto religioso.

4. Due o più persone copulate in una rendita, o capitale attivo, sia per trovarsi comprese nel titolo costitutivo, sia in forza delle successive loro rappresentanze si ritengono formare una sola ditta e sono perciò solidalmente responsabili del pagamento della tassa relativa.

5. Il pagamento delle tasse sopra stabilite verrà dai creditori dei capitali, rendite e pensioni vitalizie eseguito in due eguali rate scadenti il giorno 5 e 20 marzo prossimo venturo nella cassa del ricevitore provinciale, sotto le comminatorie portate dall'anteriore avviso 28 dicembre prossimo passato n. 27604-3014.

6. L'elenco delle ditte tassate, e delle quote di tassa rispettive sarà ostensibile tanto presso il ricevitore provinciale, quanto presso la congregazione provinciale nel giorno 20 febbraio prossimo venturo e successivi.

In questo elenco verranno pure compresi, e saranno perciò soggetti al pagamento delle tasse relative quei capitali, rendite, o pensioni vitalizie, che, sebbene superiori alle somme portate dagli articoli 1 e 2, furono ommessi nell'elenco di cui è fatta menzione nel citato avviso 28 dicembre num. 27604-3014.

7. Saranno ammessi i reclami di quei creditori tassati, i quali, quantunque non sia nè seguita, nè presentata l'istanza per la cancellazione, o riduzione della ipoteca in causa del seguìto pagamento potranno provare l'estinzione o riduzione del debito prima di questo giorno a mezzo di documenti giudiziali, amministrativi o notarili, ovvero riconosciuti nelle firme da giudici o notai e non altrimenti.

E parimenti saranno ammessi i reclami di quelli, il cui credito fosse verso masse concorsuali di ditte oberate.

La presentazione però del reclamo, che dovrà farsi alla congregazione provinciale in carta senza bollo, non assolve il reclamante dal pagamento della prima rata che gli verrà restituita nel caso che sia riconosciuto fondato.

8. Gli articoli 7, 8 e 9 del ripetuto avviso 28 dicembre prossimo passato, num. 27604-3014 sono applicabili anche alla presente tassa.

Dall'I. R. delegazione provinciale, Verona li 22 gennaio 1849.

L'I. R. Cons. Aulico effettivo delegato provinciale,
Cav. DI GROELLER.

Venezia, 22 *gennaio.* — Il Governo provvisorio, aderendo alle reiterate richieste di ritorno, fattegli dal cittadino Nicolò Tommaseo, incaricò in sua vece degli affari di Venezia presso la Repubblica francese il cittadino Valentino Pasini, confermandogli il precedente mandato di rappresentare i diritti e gl'interessi del paese alle conferenze diplomatiche di Bruselle. (*G. di V.*).

— Ordine del giorno del 21 gennaio: « Le prime batterie da campo apparse sulle isole dell'illustre Laguna sono le due ordinate mercè il decreto del presente provvido Governo. Il generale in capo recossi ieri a Lido a fin di rassegnarle. Trovò le stalle, che contengono dugento settanta tra cavalli e muli, molto nette, e gli animali in ottimo stato, risultante da buon governo e nutrimento nella quantità e qualità accordate dai regolamenti. Le sellerie e gli altri arnesi da tiro erano tutti buoni. Datisi gli ordini di attaccare e defilare, furono prontamente eseguiti. I cavalli da tiro e di riserva, la tenuta e l'istruzione del personale, soprattutto degli ufficiali, destarono l'ammirazione del generale in capo, il quale, complimentandone il generale Armandi ed il maggiore Boldoni, disse loro che quelle batterie su di tutti i riflessi sembravano il prodotto di cure, non di pochi mesi, ma di anni.

Rassegnò nel tempo stesso il generale in capo il battaglione romano dell'Unione, e soddisfatto della sua istruzione e del suo contegno, disse al loro comandante, tenente colonnello Ferrara, che le autorità militari ed amministrative lodavansi della disciplina e della nettezza delle truppe da lui condotte, e soggiunse: esse al primo fatto d'armi si mostreranno degne di voi, valoroso veterano delle bande invitte del regno italico.

Colonnello Ulloa.

— Il numero dei cittadini, che si sono fatti iscrivere come elettori dei deputati all'Assemblea dello Stato di Venezia, nei quattordici circondarii, è di 42,255. (*G. di V.*).

Roma, 23 *gennaio.* — La Giunta provvisoria di pubblica sicurezza di Roma e Comarca pubblica il seguente proclama:

« Cittadini! Sapevamo che la reazione era impotente; essa lo ha voluto provare col fatto. Temendo il giudizio del popolo, espresso dall'Assemblaa nazionale, sperò nello scompiglio, e tentò subornare la truppa.

La milizia ha sentito non essere che una parte armata del popolo, e però non avere altra causa che quella del popolo. Ella si è tenuta fedele alla bandiera nazionale. Non si trovarono che pochi soldati i quali si prestassero e fassi strumento dei raggiri dei tristi.

Lode ai bravi Dragoni e alla milizia cittadina, i quali tosto disarmarono e presero, o fuggitivi raggiunsero, questi sciagurati.

Noi crediamo compiere un dovere di giustizia verso la milizia, attestando come la colpa di pochissimi non possa macchiare l'onore del corpo cui appartenevano, rassicurando insieme il pubblico, il quale non può vedere in ciò nulla che conturbi la buona armonia che regna fra i cittadini e i soldati d'ogni arma.

Intanto la giustizia procede. I doveri che questa ha sotto un Governo liberale, non più di nome ma di fatti, non permettono che la Commissione militare si raduni prima del giorno 24 prossimo. Questo giorno sarà tremendo per chi ha tentato turbare la tranquillità pubblica e macchiare l'onore militare.

La Giunta provvisoria di sicurezza, forte dell'opinione pubblica, del braccio dei cittadini, della fedeltà della milizia ha la coscienza di avere tutto il vigore che si richiede a difendere la dignità e la sicurezza del paese.

Cittadini! tranquillizzatevi; le mene dei tristi ci sono palesi, e noi godiamo potervi assicurare che queste non possono turbare la pubblica tranquillità che oggi pienamente si gode, ed arrestare in modo alcuno quegli atti ch'emanano ed emaneranno dalla sovranità del popolo.

Dal Palazzo Madama, 22 del 1849.

Il Presidente, Prefetto di Polizia, Livio Mariani, Niccola Carcani, maggiore Mattia Montecchi.

— Leggesi nella *Gazzetta di Roma*: « Le elezioni proseguivano ieri collo stesso concorso ed ardore. Si vedevano al far della sera turbe di operai, reduci dal lavoro, affrettarsi ai collegi. Noi abbiamo sempre avuto fede nel nostro popolo; ma questo sentimento, trepidazione son pochi giorni, certezza avanti ieri, si è fatto orgoglio ieri. Non sappiamo che il voto universale abbia avuto mai in un'altra città più pieno e regolare sviluppo; 25 MILA circa sono i voti nella sola città di Roma!! Questa cifra è più eloquente che qualsiasi parola potessimo aggiungere.

Ieri sera le stesse feste, lo stesso entusiasmo: la città nuovamente illuminata ed eccheggiante di evviva, di inni, di bande, mentre le urne elettorali eran portate al Campidoglio.

I Romani ricorderanno lungamente l'emozione di questi giorni. Tutto fu solenne, fu degno di Roma, dell'Italia.

Quei che presiedevano all'elezioni raggiunsero la regolarità dei paesi educati da molto tempo alla libertà: la guardia civica e la milizia furono ammirabili, il popolo pari al suo nome e ai suoi destini.

ESTERO.

STATI UNITI. — *Ricchezze della California. — Quistione dell'isola di Cuba. — Vertenze col gabinetto Spagnuolo.*

Qual che sia l'esagerazione delle notizie sulla California e delle speranze concepite da certi speculatori è certo, giusta autentici particolari, che considerevoli ricchezze si ottennero col semplice lavamento delle sabbie e terre. Persone autorevoli e imparziali negli Stati Uniti stimano che le miniere possano rendere nel primo anno 100 milioni di dollari (540 milioni di franchi). Del resto, giudicando da' casi particolari, questa somma non ci par esagerata. E così un bravo ufficiale, di cui potremmo proferire il nome occorrendo, fu incaricato dopo la guerra del Messico di menar un reggimento in California, perchè gli uomini vi si domiciliino a loro talento. Questi scrive ad uno de' suoi amici a Liverpool: « La fortuna statami sì lungo tempo avversa, pare voler riparare i suoi torti verso di me, e torno agli Stati Uniti con un milione di dollari in oro. » (*Daily News*).

— I giornali d'America annunciano che ai 5 gennaio il Senato degli Stati Uniti si occupò della quistione dell'isola di Cuba. Il sig. Miller della Nuova Yersey aveva proposto d'invitare il presidente a comunicar la corrispondenza del Governo col Gabinetto di Madrid, relativamente a Cuba. Il sig. Rusk avendogli domandato se credeva che il Governo negoziasse in quel momento, il Miller rispose affermativamente. Il sig. Font dimandò se in quel caso si opporrebbe all'annessione, e rispose che sì. Il Foote disse: Il signor Miller ci troverà in una posizione falsa fra tre mesi, perchè il generale Taylor è partigiano dell'annessione di Cuba. La proposizione fu vinta a una maggioranza di 24 voti contro 19. (*Times*).

INGHILTERRA. — Sembra che il Ministero inglese abbia voluto andare innanzi all'opposizione che gli doveva esser fatta nel Parlamento sopra gli affari finannanzi rii, ed a pro della quale il sig. Cobden aveva già incominciata una crociata. Annunciasi che nei primi giorni della prossima sessione, che sarà aperta il primo di febbraio, il cancelliere dello Scacchiere proporrà nello stato discusso dell'armata e della marina delle diminuzioni considerevoli le quali permetteranno di ristabilire l'equilibro fra le rendite e le spese.

SPAGNA. — *Progetto di legge per la dotazione del clero. — Amnistia.*

Si sta per risolvere in Ispagna un'importante quistione. La nostra corrispondenza particolare di Madrid ci trasmette il testo del progetto di legge presentato dal Ministero per la dotazione del clero. Questo progetto stabilisce pel clero tre sorgenti di entrate, delle quali la più importante e più certa è una specie di decima percepita dal clero stesso su tutte le rendite territoriali ed il bestiame. Ciò che verrà pagato in tal guisa per la dotazione, sarà tolto dalle quote della contribuzione territoriale percepita dal Governo, dimodochè i proprietarii non siano colpiti di una doppia imposta. Il totale della dotazione del clero ammonterà circa a 38 milioni di franchi.

Altra provvisione assai importante del Governo spagnuolo. In seguito alla rivoluzione di febbraio, il generale Narvaez temendo che l'esempio della Francia non fosse seguito in Ispagna, chiese alle cortes poteri straordinarii pel mantenimento del trono, promettendo tuttavia che i ministri non ne userebbero che con gran moderazione. Furono concessi i poteri, e il Narvaez, nonostante la promessa, ne usò sì arbitrariamente, che l'opposizione glie ne fece severi rimproveri nella discussione dell'indirizzo. In seguito a queste discussioni, i ministri credettero dover provocare un decreto di amnistia che rimette in libertà, e autorizza a ripatriare le persone colpite in virtù del potere straordinario di Narvaez.

Questo decreto si applica ai sigg. Salamanca, Escosura, Olozaga e altri deputati i cui processi stavansi facendo nanti la giustizia ordinaria. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — *Riflessioni del Courrier de Lyon sulla Costituente italiana. — Esterhazy ministro d'Austria.*

— Il partito democrato (così il *Courrier de Lyon*) italiano, potentissimo in questo momento a Roma, non contento di avere proclamata e convocata una Costituente romana, ha proclamata inoltre la Costituente italiana. Orgoglioso di questa impresa, esso abbandonasi a tutte le stravaganze di una gioia frenetica.

Fin ora erasi potuto pensare che lo scopo più importante per le popolazioni della Penisola che aspirano a liberarsi compiutamente dal dominio e dalla influenza straniera, ed a formare uno Stato federativo od unitario destinato a riunire in un sol fascio le forze presentemente sparse ed impotenti della nazionalità italiana, era innanzi tutto, di scacciare intieramente dal loro territorio gli austriaci, i quali ne occupano le più belle porzioni; ciò che, giudicare dall'evento, non sembra essere per esse occasione di viltà; erasi potuto pensare che un altro punto di non minore importanza, fosse quello di far sparire le antipatie e le male prevenzioni reciproche, le rivalità di città; con città, di provincia con provincia che pongono un ostacolo ancora più serio all'effettuazione di un tal piano.

Ma convien credere che fossero a questo riguardo tutti in un profondo errore; il punto essenziale per codeste popolazioni, o almeno pel partito che domina presentemente il centro dell'Italia, sembra essere quello di gettar proclami e pubblicar decreti; sembra che per un tale partito la patria sia salva quando essa ne faccia la solenne dichiarazione; quando dei manifesti, degli appelli al popolo, surroghino vantaggiosamente delle armate vittoriose o capaci di vincere, quando la riconoscenza del fatto viene riputata pel fatto stesso. Pare in fine che l'Indipendenza italiana, il trionfo de' suoi partigiani contro le ostilità assolutiste; che l'esistenza di una vigorosa organizzazione, forte e liberale ad un punto, siano riescite ed irrevocabilmente consolidate, dal momento in cui si è stampato e publicato che lo sono. Convien credere che i gran genii della democrazia romana attribuiscano alla loro parola la stessa proprietà del volere di Dio e persino che loro basti dire: *l'Italia sia libera*, perchè tosto cadano come per incanto le sue catene.

Anche oggi troviamo nei fogli che si fanno organi dell'opinione democratica, tanto di Roma che di Firenze, delle stravaganti testimonianze e non equivoche della gioia da cui quel partito è invaso, e dalla sua fede nell'avvenire che si apre così raggiante per esso.

E sì che non mancano intorno ad essi, sotto i loro stessi occhi, dei fatti significanti, atti per propria natura a scuotere la loro fiducia, ed a far nascere il dubbio negli animi loro.

Se la democrazia romana regna quasi senza contestazione a Roma, a Firenze, a Livorno, può essa dimenticare che alle sue porte l'armata napoletana non attenda che un cenno di Pio IX per entrare sul territorio degli Stati della Chiesa e ristabilirvi l'autorita del Papa, che l'Austria occupa con cento mila uomini di truppe agguerrite e vittoriose tutto il regno Lombardo-Veneto, eccetto Venezia? in questo momento Radetzky concentra sul Po delle forze imponenti? Che ben presto il Gabinetto Austriaco potrà in seguito alla sommessione quasi compiuta dell'Ungheria disporre di una nuova armata?

Senza passare la frontiera degli Stati Romani, il partito che ha forzato Pio IX a domandare un asilo all'estero, non può trovare delle vive ed irrefragabili testimonianze di opposizione all'esecuzione dei suoi progetti anche in seno alle popolazioni delle quali si proclama liberatore, e delle quali pretende rappresentare gli interessi ed avere le simpatie? Tali resistenze non sono esse comprovate dal decreto pubblicato dall'organo della giunta per prevenire l'opposizione che sembravano dover incontrare le elezioni? Bologna ed una parte delle legazioni non sono in aperto dissidio col potere centrale?

Che cosa è dunque codesto insignificante atto di Costituente italiana, innestata sopra una Costituente romana? Essa è il risultato di una illusione involontaria, prodotta dal miraggio dello spirito di partito.

Ah! se fosse lecito di arrischiare qualche scherzo intorno ad un tale soggetto, sventuratamente troppo serio, ve ne sarebbero troppi a fare su di una così strana maniera di procedere. (*Courrier de Lyon*).

Lione, 27 *gennaio.* — Un giornale annunzia che il maresciallo Bugeaud è aspettato in questa città dal 5 al 10 febbraio. — (*Corriere di Lione.*)

— Leggesi nell'*Ordre social* di Besançon del 19 gennaio:

« Il signor conte Maurizio Esterhazy, ministro d'Austria, passò ieri per Besançon, recandosi nel Mezzogiorno. Si suppone che Gaeta sia il termine del suo viaggio. Il principe viaggia incognito, senza alcun seguito.

ALEMAGNA. — *Assemblea di Kremsier. — Abolizione dei privilegi. — Condizione di Pesth — Proposizioni dell'Austria all'Assemblea di Francoforte intorno alla quistione della corona germanica. — Condizione della Baviera nella quistione germanica.*

Kremsier 16 *gennaio.* — Dopo una lunga discussione la Dieta ha abolito tutti i titoli di nobiltà. Questa abolizione ebbe luogo coll'accettazione del 3 paragrafo dei diritti fondamentali, in cui si dice, « che tutti i cittadini sono eguali innanzi alla legge, che il popolo è composto della generalità dei cittadini, che tutti i privilegi sono aboliti, e le distinzioni e i titoli di nobiltà non vengono accordati, nè riconosciuti dallo Stato. Tutti i cittadini che sono forniti di necessarie cognizioni possono aver l'accesso a tutti gl'impieghi. Solamente il merito personale può ottenere distinzioni e ricompense. Le distinzioni non saranno mai ereditarie.

Pesth 19 *gennaio.* — Sono pochi minuti, che io ho veduto *Pazmandy* girare per le vie di Pesth. La sua presenza in questa città è un avvenimento di molta importanza: vuol dire, che il Parlamento ungarese si comincia a disciogliere. Pare, che Kossuth abbia commesso un grande errore colla sua ritirata a *Debreczin*. Coloro che non vogliono ancora credere alle continue disfatte dell'esercito ungarese, spargono i più pazzi rumori, ed inventano tutti i giorni nuovi bullettini, in cui si raccontano incredibili avventure dell'esercito magiaro. La Commissione militare d'inquisizione adempie al suo mandato con molta moderazione. Il Redattore della *Gazzetta di Pesth*, Edoardo Glatz, venne ascoltato fuori di carcere e sciolto da ogni accusa. Noi non sappiamo, se si userà egual mitezza verso gli altri collaboratori. Il *Ludoviceum*, ossia l'Accademia militare venne chiusa. Gli allievi che erano in numero di 32 ottennero un congedo di 40 giorni. Non si sa, se dopo che sasanno passati i 40 giorni, l'Accademia si aprirà di nuovo. Le operazioni di guerra, che succedono presso al Theiss sono coperte d'una misteriosa oscurità. Oggi partiva una gran parte del primo corpo d'armata, e rimaneva nella città una forte guarnigione per custodire l'ordine e la tranquillità. Sta notte arrivò un ordine alle truppe croate di tenersi pronte, ed al mattino dieci mila si diressero verso *Erlau* e *Kaschau*. Si dice, che debbano correre in aiuto del generale *Schlick*, che pare circondato dall'esercito magiaro. *Debreczin* dev'essere stato occupato dalle truppe imperiali *senza colpo ferire*, ma questa notizia non venne finora officialmente confermata. (*G. U.*).

Francoforte, 22 *gennaio.* — Una corrispondenza di Francoforte ci parla di nuove istruzioni che Schmerling ai 20 gennaio riceveva da Ollmütz. Queste istruzioni non lascieranno più alcun dubbio sulle vere relazioni dell'Austria verso la Germania. Il nostro corrispondente par molto bene informato e merita fede. Egli ci dice che « l'Austria è decisa di non lasciarsi escludere in alcun modo dalla Germania, dovesse anche ricorrere alla forza delle armi. Per i suoi paesi tedeschi l'Austria riconoscerà pienamente le deliberazioni dell'Assemblea nazionale tedesca: per i paesi non tedeschi, essa farà un'alleanza d'offesa e di difesa colla Germania e stabilirà una lega doganale. L'Austria favorirà l'emigrazione in Ungheria, ed a ciò il Ministero ha già prese le opportune disposizioni. I diritti fondamentali, fuori di pochi punti, verranno intieramente pubblicati nell'Austria. Per quello poi che riguarda alla rappresentanza popolare, i paesi tedeschi avranno un parlamento tedesco, come pure le altre nazionalità avranno un parlamento nazionale. L'Austria vuole ad ogni modo concorrere anche alla grandezza della Germania. » — La gazzetta di *Karlsruhe* ci porta confermata la notizia che il re di Prussia abbia letto a *Camphausen* che egli non rifiuterà mai la corona della Germania se il popolo starà dalla sua parte. — L'Austria non vuol cedere la corona. Il re di Prussia non è alieno dall'accettarla se gli viene offerta dal popolo; il dualismo della Prussia e dell'Austria pare che diventi ogni giorno più aperto, e il conflitto non debba esser molto lontano. (*G. U.*)

Monaco, 13 *gennaio.* — Osserviamo nel corrispondente di Nuremberg, che è sovente l'organo officiale del governo, un articolo di cui noi traduciamo il seguente squarcio.

« Lo stato federato senza l'Austria sarebbe la ruina della Baviera. La Baviera senza l'Austria sarebbe costretta dalla fame ad uscire dalla Confederazione germanica, che pure le costa immensi sacrifizii. Sì, noi lo ripetiamo, se oggi la Baviera accede allo Stato federato senza l'Austria, l'industria bavarese, spinta alla disperazione farà sì, che il Governo dovrà ben presto ritirarsi dalla Federazione germanica, e allora la Germania che cosa farà senza l'Austria e la Baviera? »

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi. Manca sempre un corriere.

Le notizie recate da quello del 25 non sono gran fatto importanti. L'Assemblea nazionale votò già 28 articoli del progetto di legge sul Consiglio di Stato.

Correva voce che il Ministero fosse per presentare il progetto di legge per la soppressione dei *club*. Il dì 24 se ne chiudeva uno che intitolavasi della *fraternità*.

Una circolare del ministro degl'interni è diretta ai prefetti invitandoli a severa sorveglianza sui *club*.

La borsa è sempre in ribasso: il 5 per cento che aprivasi al 75 35, si chiuse a 75 20; il 3 apertosi al 45 45, finì al 45 40.

Parigi, 25 *gennaio.* — Ier mattina il sig. Ruffino ambasciatore di Sardegna presentò le sue credenziali al Ministro degli affari esteri e fu quindi ricevuto dal presidente della repubblica. (*Galignani*).

Vienna, 22 *gennaio.* — Notizie dell'Ungheria recano che la fortezza di Comorn è strettamente bloccata; le truppe per altro non accampano all'aperto, ma sono distribuite nei villaggi circonvicini. Il presidio della fortezza consiste in 8 a 10,000 uomini al più; fra questi, molti sono gli ammalati e grande è in mezzo ad essi lo scoramento; le loro file vengono tutti i dì diradate dalla diserzione.

Si annuncia che le truppe del Bano Jellachich hanno occupata la città di Seghedino. — Kossuth, vedendo la sua causa disperata, pensa a mettersi in salvo. Egli fa vedere ai Magiari la necessità di inviare a Parigi una deputazione con egli alla testa, per ottenere dal presidente Bonaparte un soccorso per gli Ungaresi.

— I prigionieri di guerra Ungheresi trasportati a Vienna sono la maggior parte forestieri di tutte le parti del mondo. Quelli che non sono molto compromessi vengono scortati fino oltre il confine.

23 *gennaio* — La notizia che il Parlamento ungarese si fosse disciolto in Debreczin non vien confermata, anzi Kossuth con tutto il suo seguito si trova a Debreczin. La fortezza Leopoldstadt che giace fra Tyrnau e Neutra venne bombardata dal generale Simonich, ma il comandante che voleva arrendersi e consegnare in potere delle nostre truppe la fortezza, venne appiccato dai Magiari alle porte di essa. In questa maniera il barone Mayer conosciuto fra gli scrittori col nome di Rupertus ebbe la ricompensa della sua lunga devozione al magiarismo.

Francoforte 23 *gennaio.* — La gran battaglia parlamentare è stata combattuta. La dignità ereditaria d'imperatore germanico venne rigettata con 263 voti contro 211, con una maggioranza cioè di 52 voti.

S. NICOLINI, *gerente.*

TEATRI D'OGGI 30 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente.* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *Una Rivoluzione in Bologna.*

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Les Fées de Paris.* — *Kelly.*

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles. *Une faute*, Commedia di E. Scribe.

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Un Gesuita all'ospedale de' pazzi, ossia la soppressione della Congregazione Loiolese.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 31 Gennaio 1849. N. 339.

TORINO

30 Gennaio.

FASI DELLA PAROLA *AFFRANCHISSEMENT.*

La *Presse* fra i giornali francesi è quello che con maggior insistenza, con maggior arte, e bisogna dirlo, con più copia di documenti, trattò fin qui della quistione italiana. Con una serie di articoli mandati fuori sotto il misterioso titolo di *comunicazioni*, essa venne via svolgendo tutte le fasi della mediazione, dal Ministero Bastide sotto Cavaignac, fino a quello di Drohuin de Lhuis sotto Luigi Bonaparte. Non è mestieri il dire che ad ogni nuovo articolo la quistione italiana, sotto le ispirazioni che riceveva la *Presse*, andò sempre perdendo terreno, fino a che giunse coll' ultima comunicazione a definire la famosa parola *affranchissement*, che ogni Ministero s'era affrettato di ripetere, senza però entrar mai nella spiegazione di essa. Questa ci viene finalmente dalla *Presse*, la quale sotto colore di combattere il morto Ministero Cavaignac, vi dà la misura dell'opinione austriaco-russa, e fino ad un certo punto dell'opinione del Governo francese intorno al significato dell'*affranchissement.*

Ogni volta che questa parola uscì dal labbro de' ministri francesi, noi ci femmo solleciti di ricercare se gli stranieri la intendessero come noi; i giornali francesi di maggior credito evitarono con ogni diligenza una spiegazione che sapevano non entrare nelle viste del Governo. Soltanto que' della democrazia pura si chiarirono in modo franco per l' *affranchissement territorial*, che importa lo sgombro dell'Austriaco dalle terre italiane. Ma questa politica non fu mai professata chiaramente da niun Gabinetto francese.

Non parliamo de' giornali inglesi che furono qual più qual meno ostili ai fatti nostri, e furono quasi in perpetuo disaccordo coll'opera assunta dal loro Governo, almeno ostensivamente. Si ripetè la parola che pareva bastare alle esigenze del momento, e si legò all' avvenire lo spiegarne il significato: il quale, secondo la *Presse*, fu risolto coll'esito della campagna in Lombardia. Se la quistione debb'essere così portata dinanzi al Congresso di Brusselle, non c'è da sperare gran fatto che ne possa uscire qualche cosa di utile per la giustizia della nostra causa, e sicuramente anche per l'onore di Francia, la quale contrasse in faccia all'Europa un alto obbligo morale col suo stesso silenzio intorno al significato della comoda parola.

E qui non veggiamo che la nostra diplomazia siasi mostrata nè previdente, nè sagace. Si vedono ora manifestamente i risultati. Che la *Presse* sia giornale ispirato *anti-italianamente*, e come non ci può esser dubbio, anche *anti-repubblicanamente*, si può capire dal suo linguaggio. Ma che la *Presse* non equivochi pur troppo nell'attribuire quel tale significato alla parola *affranchissement* ce lo persuadono gli andamenti tutti del Governo francese sin qui.

Or con quale animo, con quali istruzioni, con quali appoggi si presenterà il nostro rappresentante al Congresso, se già la quistione per gli altri è quasi risolta? Farà esso valere la *nazionalità* proclamata da Lamartine, oppure *l'affranchissement* ripetuto da Cavaignac, o il voto de' popoli uniti, o le nefande angherie degli Austriaci, o gli immortali diritti dell'umanità? Ma a tutto questo verrà risposto con una parola: *La forza.* L'Italia avrà diritti quanti vuole, voti, ragioni, ma la forza?..... Noi temiamo pur troppo che dopo tanto mal intendersi, dopo tanto tergiversare d' amici e di nemici, non s'arrivi a questo risultato.

E allora?

Ma non preoccupiamo l' avvenire con funesti presentimenti. Noi che non avemmo gran fiducia nella Francia sconvolta e lottante quando mandava incitamenti e speranze, ora ch' essa si ricompone e s'afforza dobbiamo ricordarle che non invano le nazioni grandi s'accostano alla causa della giustizia e dell' onore, e che quando una volta vi si sono accostate, il celarsi dietro un postumo significato d'una parola, che da coloro cui tutto importava fu lasciata interpretare come dovev' essere interpretata, cioè per *affranchissement territorial*, è arte per l'appunto indegna della giustizia e dell' onore, e che noi non apporremo mai al Governo, molto meno alla nazione francese, se non quando l'avremo veduto irrevocabilmente coi nostri occhi.

Spetta dunque alla Francia il rispondere alle insinuazioni ispirate della *Presse*: tra pochi giorni sapremo s'era organo soltanto d'Austria e di Russia, oppure anche di Luigi Bonaparte.

Ecco quali sono i commenti che il giornale la *Démocratie* fa ad un articolo della *Costituente italiana* di Firenze, nel quale s'insinua benignamente che la Savoia e la contea di Nizza non possono più lungamente associarsi alla causa italiana, e che perciò volgono oramai tutti i loro pensieri alla Francia. Questi sono gli *amici* sui quali può far fondamento il Piemonte; ma la fede dei Savoiardi nella dinastia di Carlo Alberto non ne sarà perciò scossa. Non è dalla *Costituente italiana* che i generosi figli della Savoia apprenderanno a chi li stringano i veri loro interessi, e le memorie di nove secoli: l'avvenire Dio solo lo conosce; ma il presente c'insegna e ci proverà che la Savoia non fallirà mai alla causa dell'onore, e pur troppo siamo forzati a dirlo, della sciagura.

MOVIMENTO FRANCESE IN SAVOIA.

Noi non siamo di coloro che sognano conquiste e ingrandimenti di territorii. Noi abbiamo sempre dichiarato che una nazione è più forte fra limiti ristretti e vicini benevoli, che fra estese frontiere, e fra popolazioni che si guardino come straniere e nemiche. Trattandosi d'aggregazioni di Stati, le convenienze territoriali, le affinità di lingua, di costumi, di sentimenti debbono essere consultate; ma di tali convenienze sono giudice assoluto le stesse popolazioni. Noi non ci siamo mai richiamati delle frontiere del Reno, perchè le popolazioni renane sono e vogliono rimanere alemanne, perchè l'ammessione del Belgio alla Francia è antipatica alla maggiorità dei belgi; ma egli è evidente che dal giorno in cui i belgi o le popolazioni renane venissero a mutar parere ed a vedere nella Francia una patria, la quistione muterebbe d'aspetto. Le frontiere del Reno non sarebbero più conquista d'oppressori. Il movimento che non s'opera verso il Nord, s'opera verso il Mezzodì, verso l'Italia. Vi sono due contrade poste di quà dall'Alpi che ricordano d'essere state già scompartimenti francesi, e che dopo la loro congiunzione col Piemonte non cessarono mai di volgere verso noi sguardi di fraterno desiderio: la contea di Nizza e la Savoia. La grande era del Risorgimento delle nazionalità nel 1848 non suonò invano per le popolazioni del Monte Bianco e delle Alpi marittime. Francesi per lingua, separate dall'Italia per le montagne, esse invocano la loro separazione ufficiale dal Piemonte.

I giornali dei due paesi sono da lungo tempo unanimi a questo riguardo, e soprattutto in Savoia da qualche tempo il movimento si svolse con eccessiva rapidità. I suoi deputati recarono la questione all'ultima Camera. Ne'banchetti, i più applauditi brindisi sono quelli in cui salutasi questa separazione; e ciò che è più caratteristico ancora, i candidati alla deputazione fan valere come titolo presso gli elettori l'impegno che prendono di propugnare la giunzione della Savoia alla Francia.

OSSERVAZIONI

*sopra alcuni documenti militari dello Stato Maggiore Austriaco, pubblicati dal giornale l'*Opinione.

I.

Il giornale l'*Opinione* ha cominciato sin dal giorno 25 del corrente gennaio a stampare alcune memorie di guerra, dettate, circa tre lustri sono, dallo Stato Maggiore austriaco, rapporto al Piemonte, ed all'azione che l'Austria intendeva avere con esso e sopra di esso nella eventualità di una guerra. L'editore, che è un ufficiale lombardo, le va corredando di note, e ci fa sperare che questa pubblicazione possa essere susseguita da parecchie altre di egual natura.

Grati al maggiore lombardo dell'opera sua, e pregandolo a volerla mandare a compimento, ci permettiamo tuttavia di appuntare l'epiteto *importantissimi*, di cui fregia quei documenti, parendo a noi che meglio si debba dire *curiosissimi.* Massima ne sarebbe l'importanza, qualora lo scrittore tedesco partendo da basi a lui ben note, vere, inconcusse, indisputabili sì dal lato politico che dal militare, procedesse logicamente a conclusioni irrepugnabili; ma fortunatamente la cosa non è così, e dopo lette quelle scritture si può dedurre senza troppa fatica, chè l'autore o gli autori loro non sono guari versati nella conoscenza della storia militare del Piemonte, nè della sua topografia civile e strategica, nè de' suoi mezzi mobili e stabili di guerra, nè dei mezzi ausiliari ed offensivi della Francia per noi o contro noi, e neppure nella estimazione del tempo, del modo, della possibilità con cui l'Austria potesse mai riuscire a guerreggiarci di quà dal Ticino, o ad imporci, nostro malgrado, i suoi aiuti.

Ignora la storia militare del Piemonte chi asserisce, che la sua geografica posizione *lo costringe a tener sempre dalla parte del vincitore, e la storia ci ha provato che il Piemonte fu quasi sempre alleato a colui che si stava con poderose forze nel suo territorio.* Dacchè noi ci sollevammo a condizione di potenza militare, cioè dallo scorcio del XVI secolo sino al giorno d'oggi, la storia dice appunto il rovescio di quanto le fa dire l'uffiziale austriaco. Più volte vennero in questo suolo eserciti di varie nazioni; avemmo amici o nemici Francesi, Spagnuoli e Tedeschi; uniti ai primi, ci facemmo aggressori e combattemmo sempre in Lombardia dalla vittoria di Tornavento (1636) sino a quella di Guastalla (1734); contr'essi combattemmo quattro volte in Francia, ove assediammo Tolone nel 1707, ed un nostro principe fu incoronato in Aix (1590) signore della da lui conquistata Provenza; altre fiate essi, sempre più potenti di noi, e quindi primi all'offesa, scesero qui, li battemmo, ci batterono, imparammo a stimarci ed amarci; una volta sola presero lo Stato, e fu cinquanta anni fa. Ma tanto è falso che sia uso nostro tener dal vincitore, che Vittorio Amedeo II, signore di poco Stato, rin-

---

APPENDICE.

LIBRO III DELLA PROPRIETA'

di A. Thiers.

CAPITOLO VIII.

Della soppressione della concorrenza.

Che la concorrenza è la sorgente di tutti i miglioramenti nella sorte delle classi povere, e che posta da parte la concorrenza, non vi rimarrebbe che il monopolio a profitto degli operai associati, ed a danno di quelli che non lo fossero.

Continuazione. — (*Vedi Risorgimento Num.* 311).

Io esagero, dirà taluno, per mettere in ridicolo i filosofi miei contemporanei. Protesto che no, poichè una tale maniera di ragionare sarebbe indegna della gravità delle circostanze.

Ma io domando come si dovrebbe condursi per fare diversamente di quello ch'io mostro di fare. In fatti di che si vuol lagnarsi? Del potere ciascuno, a suo arbitrio, far diminuire il prezzo per mezzo di una irrefrenata concorrenza. Gli è di questo si o no? E come d'altronde porvi rimedio? Si lascierà che ciascuno produca, finchè vorrà, come pel passato? Ma allora il male sarà precisamente lo stesso.

Non se ne sarebbe tolto nulla, assolutamente nulla. Forse dirassi che tra gli utili dell'associazione, vi sarebbe una parte riserbata per superare i cattivi tempi del basso prezzo. Io risponderò che nel ststema del basso prezzo, risultante dalla libertà accordata a ciascheduno di produrre senza limite, non vi sarebbe alcun mezzo di fare una tale riserva, dappoichè l'industria al giorno d'oggi governata dall'assoluta autorità del proprietario, trova appena il mezzo di vivere; e che non è ammissibile che una associazione anarchica ed infingarda possa guadagnare quello che non guadagna un'autorità assoluta, servita da una attività incessante. In questo caso, tutt'al più, ciò sarebbe un semplice palliativo che sarebbesi procurato alla concorrenza, e non bisognerebbe spacciare l'arrogante pretesa di aver fatto cessare il micidiale combattimento a cui si danno in preda gli uomini industriali. Vuolsi, pel contrario, arrestare veramente il male? converrebbe che le associazioni, consociate fra loro s'intendessero per mezzo di un governo generale, onde limitare il prodotto. Allora si sarebbe realmente ottenuto un risultato. Ma su di qual base si appoggeranno per dire: v'è abbastanza di tela di cotone, abbastanza di panno, abbastanza di ferro? Sopra una sola, su quella del prezzo, mentr'è impossibile, in una società di venti, trenta, quaranta od ottanta milioni d'uomini, di sapere se vi sieno o non vi sieno viveri, abiti, alloggi bastanti. Non si ha che un modo di giudicarne: l'avvilimento del prezzo.

Il solo elemento di decisione per limitare il prodotto sarà evidentemente il prezzo. Voi per conseguenza avreste decisa, di vostro proprio capriccio, questa insignificante quistione di così poca importanza, che chiamasi il prezzo delle cose! Sì, ecco la conseguenza certa, infallibile del sistema dell'associazione: o voi non avrete fatto nulla, assolutamente nulla, se non che di progettare una riserva che gli attuali fabbricatori non giungono a formarsi coi loro utili, o voi avrete contratto l'impegno di fissare il prezzo di tutti i prodotti; ed infatti chi è che fissa questo prezzo nella società libera? La concorrenza. Se voi l'abolite, convien bene fissarlo voi stessi.

Tale si è dunque la società che voi vorreste istituire: un immenso monopolio, in piena repubblica, dietro la caduta di parecchie monarchie, che si sono rovesciate pel delitto di monopolio, monopolio dell'elezione, monopolio della pubblicità, monopolio dell'imposta! Tale sarebbe l'ultima parola della nuova fraternità!

Ma i contadini sfortunati che non potrebbero entrare nel sistema dell'associazione, gli operai d'ogni specie che lavorano, sia individualmente, sia in tre o quattro, i quali non avrebbero il beneficio del monopolio, che farebber essi? Essi darebbero il pane, la carne, le mobiglie, gli alloggi secondo il prezzo della concorrenza, conservata per essi soltanto, ed alcuni operai delle città, abusando della forza dell'agglomerazione, che aperse loro per qualche giorno le porte del Lussemborgo, farebbero pagare ai primi tutti i prodotti manifatturieri, il cotone, il panno, il ferro degli aratri, ad un prezzo stabilito da essi stessi.

Non v'è in ciò della giustizia, dell'amore pel popolo? Gl'inventori dell' associazione non usciranno certo dall'alternativa nella quale io qui gli ho chiusi: o il capitale che gli operai associati arranno ricevuto, e che non potrebbero ricevere che dallo Stato, sarà compromesso, perduto dal principio anarchico inerente a tutte le imprese collettive, o essi potranno limitare le quantità, fissare i prezzi, il che salverà il capitale ed assicurerà i loro utili, condannando i nove decimi della popolazione a pagare tutti i prodotti manifatturieri ad un prezzo arbitrario. O una assurda speculazione, cui la massa dei contribuenti fornirebbe, non si sa perchè, il capitale, o una certa speculazione, cui la massa dei contribuenti pagherebbe gli utili esagerati, e tutti i progressi dell'industria immolati al monopolio, tale è al vero il sistema dell'associazione!

Così, a fronte della popolazione della campagna la di cui vita non cessa giammai d'essere dura, a fronte di una gran parte della popolazione delle città la quale vive di salari fissati dalla concorrenza, sarebbesi provveduto, dicesi, al ben essere del popolo, costituendo il monopolio di alcuni grandi laboratoi, nè quali gli operai hanno il vantaggio di trovarsi uniti in mille o due mila ad un punto! Nuova aristocrazia avente per principal titolo l'agglomerazione delle braccia. E quanto io pongo qui innanzi, non è già una chimera, mentre se si dà un'occhiata alla lista tanto trista a considerarsi, degli sventurati condannati alla deportazione, vi si trovano, oltre a molti forestieri, degli operai appartenenti a laboratoi dove si guadagna dai 3 ai 10 franchi al giorno. E che diranno i nostri contadini i quali guadagnano 30 soldi al giorno, sentendo che si ribellano a Parigi perchè vi si guadagna dai 3 franchi sino ai 10 per giorno?

Io nego dunque agli inventori dell' associazione il titolo di amici del popolo. Lungi d'essere i veri suoi amici, sono gli adulatori di alcune classi d' operai, delle quali si gioverebbero per dominare il Governo e per opprimere la Repubblica se il potessero. Ecco l'esatta verità, si declami fin che si vuole, essa rimarrà quale l'ho rappresentata.

serrato tra la Francia, ed un esercito francese vittorioso in Lombardia, tenendo le sue truppe presso all'Adda, osò romper guerra al potentissimo Luigi XIV e battagliare per tre anni senza alcun aiuto di stranieri, sinchè Eugenio di Savoia accorse e vinse a Torino. Spagnuoli e Tedeschi quando vennero in Piemonte, vi vennero perchè chiamati per alleanza e trattati espressi; vennero tardi, pochi, a rilento, vogliosi come un avido erede di assistere alla nostra morte; gli Austriaci se guerreggianti con noi ci furono pessimi amici, nella guerra dal 1793 al 1796, procacciarono che le truppe nostre venissero distrutte, tornando in Lombardia tentarono carpirci Alessandria e Tortona, considerarono sempre le nostre alleanze difensive come difese avanzate della Lombardia e null'altro; se guerreggianti contro noi, li abbiam sempre incontrati ben oltre il Ticino, fossimo noi soli o congiunti a Francia; oltre il Ticino combattemmo per essi dal 1742 al 48, essendosi Carlo Emanuele III dichiarato patrono della Lombardia per Maria Teresa. Insomma, se qui vennero stranieri alleati, vennero chiamati da noi, giammai a forza, ma sì per comunanza d'interessi; vennero stranieri nemici, si combattè, furono espulsi, una volta sola rimanemmo prostrati.

Piacemi vedere un uffiziale di stato maggiore austriaco ignorante la nostra topografia strategica e civile a segno, di stabilire come cosa certa che le colonne francesi d'attacco *non possono scendere nella valle del Piemonte in grandi masse se non pel colle di Tenda, il Monginevra, il Cenisio, il piccolo e il gran S. Bernardo*. Le quali parole involgono almeno tre capitali errori, perchè altre strade vi sono tra la prima e l'ultima ed altre ancora diramantisi dalla riviera di ponente; perchè quella del Monginevra costituisce una doppia discesa in Piemonte, pel Chiusone e per la Dora, e non già una sola; perchè quelle strade sono quasi tutte munite di fortezze di molto rilievo, o sono lungamente serpeggianti tra monti che si prestano a difesa lunghissima e furono veramente sempre disputate tenacemente per mesi ed anni. E ne sia prova il fatto dell'ultima nostra guerra difensiva sulle alpi, quando fu visto il piccolo Piemonte, con esercito mal guidato, contrastare quelle gole contro Francia e Bonaparte dal settembre del 92 a tutto aprile del 96, cedere perchè assalito di fianco in val di Tanaro ed in terra non sua e che credeva neutrale; cedere, dico, dopo quattro campagne, con esempio unico a que' tempi, che videro Bonaparte in soli undici mesi andar da Piacenza sin presso a Vienna, ed abbattere la potente Austria con una rapidità comparativamente decupla di quella che aveva fatto d'uopo contro il Piemonte. Quindi il lettore inverta le cose, e consideri lo stato militare del Piemonte tenuto nel 1800 dall'Austria sola: Bonaparte spiccatosi da Digione arriva a Milano mentre l'incredulo Melas stava in Liguria, supera il gran S. Bernardo ed il passo di Bard senza quasi alterare le tappe prestabilite, mentre l'austriaco generale Banaty comandante in Valdaosta premiava di cento bastonate chi a lui dicesse il vero; poi, visti da lungi i nemici, si ritraeva alla pianura. Quei primi tenaci e prudenti difensori erano Piemontesi; austriaci i secondi.

Non è al fatto de'nostri mezzi mobili e stabili di guerra chi computa con tanta esitanza la mole del nostro esercito dubbiando fra 140,000 uomini ne'quadri, 60,000 in armi, e 28,000 soli in battaglia; chi mette una volta 5,000 soldati di presidio in Alessandria, altra volta 1,500, con 5,000 in Torino; chi dice munita Novara con forti opere di terra; chi nell'ipotesi d'una grande difensiva contro Francia computa come forze da essere diffalcate i presidii di Chambéry e di Annecy, città in tal caso non presidiabili; chi, nella stessa ipotesi, suppone presidiate le città presso al Ticino, onde procacciarsi il gusto d'indebolire sempre più l'armata operante ed attiva; chi crede necessarie sei od otto settimane onde 60,000 Piemontesi possano raccogliersi, mentre nella recente campagna ne bastarono quattro sole, quando era il teatro della guerra non presso ai nostri depositi, ma sul Mincio.

Uno di quei documenti accennando al caso di un'alleanza tra Piemonte ed Austria pone per conseguenza che i Francesi aggressori sull'alpi e numeranti *all'uopo 50,000 combattenti*, scendano difilati nelle nostre pianure. Qui v'è doppio errore: sia pure che il principale sforzo debba aver luogo sul Reno, non però la Francia metterà sull'alpi sì piccolo esercito, mentre vediamo in questi momenti in cui guerra non v'è, una semplice armata d'osservazione, contare circa 70,000 uomini; e sappiamo dalla storia che Francia adoperando una o due armate attive come nel 1792, tenne sempre sparsi da Nizza ad Aosta una serie di corpi destinati a piccole fazioni, onde tenerci in perpetuo sospetto sui principali punti d'attacco e cogliere le occasioni per inoltrarsi e far susseguire una dispersione nelle nostre forze, oggetto principalissimo in guerra. Dopo ciò, la realtà c'insegna, che tutte le valli dell'alpi munite di vie carreggiabili, sono altresì munite di buone fortezze; e la storia soggiunge che le nostre montagne noi le propugnammo sempre a lungo, dando agli alleati nostri ogni comodità di recarci aiuto purchè le intenzioni loro fossero sincere.

E finalmente non danno grande idea delle loro cognizioni militari quegli ufficiali di Stato maggiore austriaco, che trattando questioni vigenti, a così dire, sulla soglia del loro impero, questioni mirabilmente elucidate da tante guerre anteriori e da tanti fatti politici, credano un bel pensiero quello di caderci inopinatamente addosso onde astringerci a confonderci con Austria, mentre ciò condurrebbe per l'appunto ad un'alleanza opposta; mettono innanzi, siccome probabile, l'idea che i Francesi possano impiegare meno tempo a giungere da Lione, Grenoble e Tolone nel cuore del Piemonte, che non gli imperiali dal Ticino a Savigliano; estimano così erroneamente le forze francesi, estimano le nostre con tanta incertezza, fallacia ed ignoranza; danno a Piacenza una importanza strategica assoluta, che è grande sicuramente al giorno d'oggi, ma che noi possiamo, volendo, scemar di molto a piacimento nostro. Abbonda ultimamente l'errore, l'odio contro noi e l'egoismo, allorchè nell'ipotesi di una sconfitta toccata presso Savigliano all'esercito austro-sardo, vorrebbesi che dopo rinforzati i presidii di Genova e di Alessandria questo accorresse anzitutto a difender Novara (appoggiandosi senza dubbio alla bontà di quelle sognate opere in terra anzidette); *indi il Ticino, e per ultimo i navigli intorno a Milano, e Milano medesima, finchè l'avanzarsi del nemico non ci obbligasse a ripiegare su Piacenza, che in quel caso converrebbe difendere fino agli estremi*; il quale scambio di posizioni dalla sinistra alla destra del Po non ci vien detto in qual modo sarebbe eseguibile.

E neppure ci si dice come l'Austria potesse mai supporre il Governo nostro semplice a segno da accettare in casa sua aiuti superiori alle proprie forze, e mutarsi lietamente in difensore del territorio imperiale dopo sacrificato lo Stato alle sue mire.

Lo Stato maggiore austriaco ebbe eccellenti ufficiali, che gli procacciarono molta e ben meritata riputazione, e noi che da tre secoli militiamo con onore in faccia all'Europa abbiamo diritto e dovere a chiedere e dar giustizia da tutti e a tutti; imperciocchè chi sa adoperar la spada non s'arma di iattanza e di scherno, siano qualsivogliano i nemici suoi. Noi, esaminati quegli scritti, ed appuntati i tanti errori che vi son generati da false nozioni delle cose nostre, andiamo colla mente a quell'antico che, spettatore delle male usanze della corte di Pirro, pregava gli dei volessero perpetuare colà quei vizi e quei malanni, e farne immune la patria sua.

Le ulteriori pubblicazioni ci daran modo ad esprimere un giudizio più largo e sicuro sovr'altre questioni, e singolarmente su quella essenzialissima della strategica importanza di Piacenza, circa la quale ci siamo questa volta a bello studio taciuti. A dir vero, credevamo quello Stato maggiore meglio informato, che da quelle carte non apparisca, di tante cose nostre di guerra materiali, visibili, note per necessità a chiunque le voglia conoscere. Questo fu per noi un lieto disinganno, poichè chi guerreggia trova, direi quasi, un alleato in ogni errore, in ogni fallace credenza del nemico.

(*Nazione*). CARLO PROMIS.

Il *Morning Chronicle* dopo avere in un lungo articolo discussi i reciproci torti dei Governi austriaco e sardo nelle quistioni nate dalla non esecuzione dell'armistizio Salasco, i quali torti egli attribuisce alla eccessiva reciproca diffidenza delle due parti, finisce col criticare la politica di lord Palmerston in Italia, ed aggiunge le seguenti parole:

— Noi lamentiamo questi sintomi (della futura condotta di lord Palmerston) principalmente in questo momento, quando il cavaliere di Revel, moderato, compìto ed abilissimo ministro, a cui la lunga conoscenza che ha dell'Inghilterra fornirebbe i mezzi di conoscere le reazioni della pubblica opinione sulla politica del segretario per gli affari esteri, è richiamato dal Ministero radicale di Torino, ed il suo successore, un genovese liberale, potrà forse interpretare i consigli di lord Palmerston nella stessa maniera con cui Carlo Alberto interpretò quelli di lord Minto nel 1847.

Queste amarissime parole d'uno dei fogli inglesi finora meno renitenti al liberalismo, congiunte al cattivo senso che fece in Parigi il richiamo di Brignole, alla figura che ci si dice abbian fatto a Gaeta ed a Napoli i signori Montezzemolo e Plezza che sentimmo con sorpresa ritornati sì presto in patria; congiunte ai pochi risultati che ottennero finora gli uomini nuovi e in Isvizzera, e Germania, e ovunque altrove furono mandati, ci fanno temere che la Diplomazia, la quale è costretta a trattare con Potenze non ancor penetrate abbastanza dai principii *nuovi* come l'intendiamo noi, non sia la scienza meglio studiata nei Circoli politici e sui banchi delle Opposizioni estreme: a meno che l'*isolamento* non fosse la più sana delle politiche.

La maggior parte degli agenti diplomatici romani presso i diversi Governi d'Europa negando di ubbidire al nuovo governo di Roma, e non volendo riconoscere che l'autorità del papa, uno dei primi atti della Costituente sarà, dicesi, di nominare un potere esecutivo durevole, il quale nominerà a sua volta altri agenti per farsi rappresentare all'estero. Si troveranno adunque due diplomazie in presenza, il che cagionerà non poco imbarazzo ad alcune Potenze le quali non sapranno quale riconoscere, non volendo nè rompere con Pio IX, nè colla rivoluzione romana. In questo numero saranno per es. la Sardegna e la Toscana.

(*Indépend. Belge*).

Leggesi nell'*Examiner* il seguente articolo sulle cose d'Ungheria e di Alemagna.

Gli Ungheresi hanno tristamente frustrati i loro amici e offerto trionfo ai loro nemici, col contrasto della infelice lor resistenza, colla magniloquenza della prima loro sfida. Gli Ungheri ebber già voce dei più valenti soldati del sud-est, dei più cavallerescamente devoti all'indipendenza della loro contrada. I Viennesi all'incontro erano stimati timide lepri, cui sgomentasse il suono marziale. E tuttavia i Viennesi combatterono come eroi, dove gli Ungheri mostrarono una singolar mancanza di energia, abilità e perseveranza. Quali che fossero i primitivi torti o diritti di questi dobbiamo confessare ch'essi profittarono non molto generosamente della cattiva condizione in cui trovavasi l'Austria, per riconquistar la loro indipendenza. La Corte Austriaca aggiunse astuzia ad astuzia e da ambe le parti si vide più duplicità che maschio coraggio. Ma gli Ungheri al postutto sono una brava nazione e debbe esservi qualche causa della debolezza della loro difesa. Alcuni la vedono nel tradimento dei nobili Magiari, che comandavano l'esercito ed erano gelosi di Kossuth, altri nel malcontento del clero cattolico, la cui proprietà era minacciata dalla rivoluzione. Ad ogni modo devesi ammettere che i capi Ungheresi non mostrarono quel valore militare che da loro si attendeva; e i paesani niuna amarezza, e che de' nobili un figlio di famiglia vedevasi nelle file austriache un altro nelle nazionali. Necessariamente una nazione così divisa fra se stessa debbe cader preda di un conquistatore. E l'Austria, che da secoli aveva indarno tentato di ridurre l'Ungheria sotto il suo giogo fiscale e politico, trovò finalmente l'opportunità nelle proprie convulsioni e sciagure.

Rimane a vedere qual uso essa farà della sua conquista e che avverrà. Nel Gabinetto austriaco hanno forza due o tre influenze. Una è del tutto Slava e questa ha mostrato il suo potere nell'ordine che lo slavo sarà la lingua degli atti pubblici e dell'educazione universitaria in Boemia. La stessa parte qualche tempo fa ripudiò la Germania e il Parlamento germanico. Ma quest'atto fu poscia rivocato. Si dichiarò recentemente che non solamente l'Austria resterebbe unita alla Germania, ma che il suo imperatore desiderava di cinger il capo colla corona imperiale, strappatagli da Napoleone. I patrioti alemanni ottennero intanto un grande scopo, quasi la sola cosa in cui siano riusciti: essi fecero la bietta tra le corti e case emule di Vienna e di Berlino, e destarono una gara ch'era stata sagrificata al desiderio comune di soffocare e soggiogar la Germania. Così pieno era l'accordo e l'alleanza che la soppressione delle parti popolari e delle Assemblee di Berlino e di Vienna si sa benissimo essere stata il risultamento simultaneo di un piano preconcetto e concertato assieme. Tuttavia da questo successo medesimo nacquero le dissensioni, che lo schiacciamento delle turbolenze dimestiche, mise entrambi i sovrani in grado di rivolgere la loro ambizione verso la corona di Carlomagno. Non è agevole il dire quale sarà il risultato della lotta.

Se il Re di Prussia si fosse conciliati i liberali di Francoforte, non sarebbe stato dubbio; ciò non avendo fatto, quasi tutto il partito del movimento è anti-prussiano, e così sono eziandio i cattolici. D'altra banda tutti i principi delle diverse case di Sassonia si sono gettati alla parte della Prussia e le classi commerciali di tutto l'impero hanno la stessa tendenza. Il rimanente dell'aristocrazia, coi principi del mezzodì, se non austriaci sono almeno anti-prussiani. La Francia getta la sua influenza nella stessa bilancia. Lo scopo della Francia è veramente d'impedir ambe le parti di vincere e che nè l'Austria, nè la Prussia aggiunga la corona imperiale alla nazionale. Ma la Francia ha poco potere od influenza per giungere a tale meta, e ne avesse pure, adoprerebbe in senso contrario a' suoi interessi. Il più infelice risultato sarebbe una contesa fra l'Austria e la Prussia, in un tempo in cui i cittadini di entrambe sono ben lungi dall'esser soddisfatti. Se la nuova Costituzione Prussiana proverà, il popolo sarà contento, poichè molta noia diede la condotta dell'Assemblea di Berlino. Nelle provincie austriache il malcontento credesi più grande che mai, malcontento che anima i deputati di Kremsier a prender un tono ardito e liberale che, dicesi, incalza Stadion, contro le opinioni de' suoi colleghi militari, a promuovere progetti di instituzioni liberali e di Governo costituzionale per tutte le province dell'impero.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

PIEMONTE. = ELEZIONI.

Provincia di Torino.

Torino 1 collegio, Pansoia.
» 2 » Balbo.
» 3 » Gioberti.
» 4 » Gioberti.
» 5 » Gioberti.
» 6 » Ravina.
» 7 » Gioberti.
Carmagnola, professore Bertini.
Moncalieri, prof. Pateri.
Chieri, generale Quaglia.
Gassino, cav. Bottone.
Rivoli, avv. Arnoldo Colla.
Ciriè, Vincenzo Gioberti.
Rivarolo, dottor Macario.
Chivasso, Viora Paolo.
Caselle, conte Ceppi.
Lanzo, avv. Genina.

Provincia di Susa.

Susa, Desambrois.
Condove, Norberto Rosa.
Avigliana, Dabormida.

Provincia di Pinerolo.

Pinerolo, Vincenzo Gioberti.
Bricherasio, Sebastiano Tecchio.
Cavour, Raffaele Cadorna.
Pancalieri, professore Griffa.
Perosa, avv. Bertrand.

CAPITOLO VIII.

DELLA RECIPROCAZIONE.

Che il buon-mercato non saprebbe essere prodotto dalle leggi, e che il contante non potrebbe essere surrogato con sicurezza che da una carta tanto difficile ad ottenersi quanto lo stesso contante.

Ecco un nuovo riformatore, dotato di maggiore spirito che i riformatori suoi rivali, il quale ne diè prova giudicandoli tutti con una spietata severità, che si crederebbe suscitato dalla Provvidenza per contraddirli e confonderli, e che dimostra tanto buon senso a giudicarli, che si sarebbe quasi tentati di dubitare della sua sincerità allorquando egli stesso inventa dei sistemi. I comunisti ad esso inspirano disgusto; gli autori del sistema dell'associazione lo fanno sorridere; in una parola, essi tutti gli fanno provare quanto provar deve un uomo sensato, allo spettacolo di tante puerilità, e poi, volendo alla volta sua ricostruire la vecchia società, ecco quello ch'egli immagina.

Egli non trova, secondo lui, che tutto sia troppo buon-mercato, e che convenga di sottoporre l'industria al regime del monopolio, per rialzare il prezzo delle cose. Lungi da ciò, egli crede che tutto è troppo caro, troppo caro assai, ed in ciò convengo secolui, contro i partitanti dell'associazione tanto solleciti di porre un freno alla concorrenza. Sebbene, in trent'anni di pace i prezzi siano diminuiti sotto l'influsso di una attività industriale straordinaria e di una profonda tranquillità, non è egli men vero che molti godimenti assai legittimi sono ancora vietati alle ultime classi della popolazione. Un aumento del buon-mercato sarebbe dunque da desiderarsi. Ma in somma poco prima noi eravamo coi nemici del buon-mercato, ed ora eccoci coi suoi amici sviscerati. Io per me avrei creduto che lasciando girare l'asse del mondo ancora per qualche tempo, e permettendo all'industria di continuare a svilupparsi, sotto il reggimento di leggi assiduamente migliorate, si sarebbero fatti dei nuovi passi in codesta carriera del buon-mercato sempre crescente. Niente affatto, codesto buon-mercato che bisognava poc'anzi fermare sopra un troppo rapido pendìo, bisogna invece precipitarvelo, e produrlo violentemente colle nostre proprie mani! Tanto fa, ascoltiamo e giudichiamo.

Egli è dunque ben certo, dice l'autore del sistema della reciprocazione, che tutto è ancora troppo caro, e che l'uomo sarebbesi ravvicinato alla vera eguaglianza, se venisse abbassato il prezzo delle cose. Poi, egli aggiunge, v'ha un secondo male, trista complicazione del primo. I diversi oggetti dei nostri godimenti che il caro prezzo pone fuori della nostra portata, si sarebbe tentati di procurarseli col lavoro; ma per lo stesso lavoro vi vogliono degli utensili, vi vuole una terra per chi è agricoltore, un laboratoio se si vuol essere fabbricatore, in somma dei materiali, dell'oro poichè l'oro li rappresenta tutti, l'oro, questo detestabile e odioso re, più re di quelli che furono detronizzati nel 1830 e nel 1848, il quale ha la proprietà di fuggire dinanzi a chi lo cerca, di modo che non si può pigliare quando se ne ha bisogno. Tali sono i due veri mali della società, il caro prezzo da una parte, e la disposizione del contante a ricusarsi dall'altra. — Qui eziandio sono del parere del riformatore. Si potrebbono in fatti significare esattamente tutti i materiali imbarazzi che si provano in questo mondo, con queste due parole: Questo è troppo caro, oppure: Io non ho danari — Non v'è nessuno di noi, tranne due o tre banchieri d'Europa, cui ciò non sia capitato, e forse anch'essi dovettero dire altrettanto, trattandosi di prestiti.

Questo duplice male sì bene caraterizzato, come ci si propone di guarirlo? Decretando prima il buon mercato, e quindi abolendo il contante. Egli è ben certo che se un decreto può agire sul valore delle cose, porta la pena di ricorrervi, e che se si può abolire il contante senz'essere costretti a surrogarlo, la sua disposizione a ricusarsi sarà distrutta con lui.

I mezzi da uno spirito risoluto sono ben presto trovati. Si diminuiranno con una decisione della potenza legislativa tutte le entrate, come sarebbero pigioni di case, affitti di terre, interessi di capitali, salarii di tutte le professioni, quindi ciò fatto, si stabilirà il compenso. Con un'altra decisione si diminuirà il valore delle cose di una quantità proporzionata, decretando che alcuno non potrà in nessuna transazione esigere oltre dei prezzi conosciuti i più recenti ridotti del 25 per 0|0, s'egli è del 25 per 0|0 che sonosi diminuiti i salarii. Ogni debitore divenendo allora ausiliario del sistema, ogni acquirente egualmente, poichè gli uni e gli altri saranno interessati a non pagare più di quello che la legge li obbliga, si sarà certi d'essere obbediti. Ciò sarà una specie di reciprocazione, mentre i salarii saranno stati diminuiti, i prezzi dei consumi parimenti, e si sarà giunti al buon mercato senza aver fatto torto ad alcuno. Io tralascio molti dettagli per lasciare che il pensiero principale brilli di tutto il suo splendore.

Segue ora il processo immaginato per riguardo al contante. Lo si correggerà della sua tendenza a ricusarsi abolendolo, il che è un modo sicuro di farla finita con lui, e lo si supplirà con una carta di banca, la quale non sarà nè il biglietto della banca di Francia, che ha pure qualche volta il difetto di ricusarsi, nè la carta monetata, vero fallimento, secondo l'autore, nè la carta ipotecaria, altra invenzione delle più sciocche, sempre secondo l'autore, concepita dai partitanti del credito fondiario. Codesta nuova carta sarà stabilita nel modo seguente: Si creerà una gran banca di cambio, la quale avrà per pegno l'intera produzione del paese, e che con un simile pegno sarà sicuramente ben solida. Quindi ogni lavoratore potrà presentarsi ad essa, e ne riceverà la somma di carta di cui avrà bisogno, nella stessa proporzione di quanto gli verrà accordato di sconto in una banca ordinaria. (Codesto punto non è abbastanza chiaro nel progetto). Una tal carta avendo corso come l'antico contante, servirà al lavoratore, il quale, mediante il suo aiuto, si procurerà tutti i mezzi di lavorare e tutti i mezzi di godere, sarà perfettamente attivo e perfettamente felice, proverrà dalla sua persona una sorgente inessiccabile di prodotto, ed uno spaccio impossibile a compiersi. L'oro, che ricusandosi era un ostacolo posto fra il lavoro dell'uomo ed il suo desiderio di consumare, l'oro essendo abolito, l'umanità lavorerà e consumerà senza fine, diventerà, in una parola, tanto felice, quanto può esserla. Onde ciò sia basterà abolire codesto lieve ostacolo che chiamasi l'oro. Codesto duplice fenomeno, del buon mercato e del contante, compiuto, si saranno ottenuti tutti gli scopi che si proporrebbero il Comunismo ed il Socialismo, e nessuno potrà più pronunziare una delle due funeste parole: « Questo è troppo caro; » oppure « Io non ho danari ».

(*Continua*).

Provincia di Genova.

Genova 1 Collegio, Vincenzo Ricci.
» 2 » Conte Arese.
» 3 » Dott. Jacquemoud di Moutiers.
» 4 » Domenico Buffa, ministro.
» 5 » Giacomo Fil. Penco.
» 6 » Domenico Buffa, ministro.
» 7 » Lorenzo Pareto.
Staglieno, Lorenzo Ranco.
S. Quirico, P. Villavecchia dei Missionarii.
Voltri, avv. C. Cabella.
Rivarolo di Genova, Costantino Reta.
Torriglia, Antonio Losio.
Recco, Odoardo Reta.

Provincia di Chiavari.

Chiavari, dott. Gio. Ant. Sanguinetti.
Lavagna, Ferdinando Rosellini.
Rapallo, dott. Jacquemoud (di Moûtiers).
Cicagna, Cristoforo Moia (unanimità).
Sestri Levante, Antonio Caveri.

Provincia di Spezia.

Spezia, Oldoini.
Sarzana, avv. Restelli.
Levanto, conte Camillo Corradi.

Provincia di Novi.

Novi, Alessandro Bianchi.
Gavi, De Giorgi.
Serravalle, canonico Pernigotti.

Provincia di Savoia.

Chambéry, Costa de Beauregard.
Montmeillan, M. Louaraz.
S.t Pierre d'Albigny, Arminjon.
La Chambre, Brunnier.
Moutiers, d.r Jaquemoud.
Bourg St-Maurice, Carquet.
Albertville, Blanc.
Annecy, M. Mathieu.
S. Julien, Girard.
Sallanches, Chenal.
Pont-Beauvoisin, barone Jacquemoud.
Duing, Despine.
Ugine, Mathieu.
St-Jean de Maurienne, Bonafous.
Annemasse, d.r Mongellaz.
Bonneville, Bastian.
Tanninges, Allamand.
Thonon, Frezier.
Evian, Arminjon.
Rumilly, Ginet.
Faucigny, dott. Mongellas.
Aix, Martinel.
La Motte, Mollard.

Provincia d'Alessandria.

Alessandria 1 Collegio, Ratazzi.
« 2 Collegio, Cornero.
Valenza, ingegnere Pera.
Felizzano, Cadorna, maggiore nel Genio.
Bosco, avv. Raggi.

Provincia d'Asti.

Asti, Vincenzo Gioberti.
S. Damiano d'Asti, cav. avv. Fraschini.
Costigliole d'Asti, avv. Luigi Rocca.
Montechiaro, avv. Berruti d'Asti.
Castelnuovo d'Asti, cav. Boncompagni.
Mombercelli, parità di voti tra G. B. Cornero e l'avvocato Brofferio.

Provincia di Tortona

Tortona, Cesare Spalla.
Castelnuovo Scrivia, can. Luigi Pernigotti.

Provincia di Voghera.

Voghera, Salvi.
Casteggio, L. Valerio.
Broni, Agostino Depretis.
Stradella, Cesare Correnti.

Provincia di Bobbio.

Bobbio, Luigi Malaspina.
Varzi, Giacinto Salvi.

Provincia di Cuneo.

Cuneo, dottor Parola.
Demonte, G. B. Michelini.
Caraglio, Brofferio.
Dronero, avvocato Caminale.
Borgo S. Dalmazzo, dottore Parola.
Boves, notaio Rocco Re.
Fossano, Merlo.

Provincia d'Alba.

Alba, Amedeo Ravina.
Canale, Alessandro Michelini.
Monforte, avv. Lodovico Daziani.
Cortemiglia, Ravina.
Bra, avvocato Lione.

Provincia di Mondovì.

Mondovì, Giacomo Durando.
Ceva, Ravina.
Garessio, march. Massimo Montezemolo.
Cherasco, barone Defanti di Freglia.
Carrù, prof. Botta.
Dogliani, Chiarles.

Provincia di Saluzzo.

Saluzzo, Sineo, ministro.
Venasca, Tecchio, ministro.
Savigliano, cav. di Santa Rosa.
Sanfront, avv. Buttini.
Barge, Bernardino Bertini.
Racconigi, Lamarmora Alfonso.

Provincia di Nizza.

Nizza, 1 collegio, Bunico.
Id. 2 id. Galli.
Sospello, avv. Baralis.
Utelle, prof. Modesto Scoffier.
Poget-Théniers, Leotardi.

Provincia di S. Remo.

S. Remo, dott. Carli Andrea.
Ventimiglia, Biancheri.
Taggia, Giovanni Ruffini.

Provincia d'Oneglia.

Oneglia, Carlo Riccardi.
Porto Maurizio, Benza Elia.
Pieve, avv. Domenico Marco.

Provincia di Novara.

Novara 1 collegio, capitano Longoni.
» 2 collegio, avv. Guglianetti.
Arona, Achille Mauri.
Romagnano, avv. Cagnardi.
Biandrate avv. Barbavara.
Borgomanero, Maestri.
Oleggio, Cadorna Raffaele.

Provincia di Lomellina.

Vigevano, Robecchi Pietro.
Mortara, Josti.
Sartirana, avv. Cavallini.
S. Martino Siccomario, ingegnere Valvassori.
Mede, Cambieri.
Garlasco, Fagnani Epifanio.

Provincia di Pallanza.

Pallanza, Cadorna, ministro
Intra, Simonetta.
Ornavasso, caus. Botta.

Provincia di Varallo.

Varallo, can. Turcotti.
Borgosesia, avv. Boschi.
Bannio, ingegnere Protasi.
Domodossola, Bianchetti.

Provincia d'Ivrea.

Ivrea, Bargnani.
Vistrorio Massimo Mautino.
Cuorgnè, Vincenzo Gioberti.
Pont, Amedeo Ravina.
Strambino, Massimo d'Azeglio.
Caluso, notaio Carlo Scapini.

Provincia d'Aosta.

Aosta, Martinet.
Quart, Barbier.
Verres, Defey.

Provincia di Vercelli.

Vercelli, generale Ramorino.
Santhià, Costantino Reta.
Crescentino, professore Chiò.
Trino, Bianchi-Giovini.
Cigliano, Capellina.

Provincia di Biella.

Biella, professore Rulfi.
Mongrando, avvocato Demarchi.
Bioglio, Rattazzi, ministro.
Saluzzola, Rossetti di Mantova.
Cossato, Avondo.
Andorno, dottore Zumaglino.

Provincia di Casale.

Casale, Filippo Mellana.
Frassinetto, dottor Lanza.
Moncalvo, maggiore Lyons.
Ponte-Stura, Vincenzo Gioberti.
Montemagno, teologo Monti.

Provincia di Savona.

Savona, Gioberti.
Cairo, Pietro Giacinto Garassini.
Varazze, avv. Carlo Giuseppe Bonelli.

Provincia d'Albenga.

Albenga, marchese Doria Dolceacqua.
Finale, dottore Gioachino Valerio.
Alassio, Scofferi.

Provincia d'Acqui.

Acqui, Cesare Cobianchi.
Nizza Monferrato, generale Fanti.
Ovada, Buffa, ministro.
Spigno, Molinari.

Provincia di Piacenza.

Piacenza, 1. Collegio Gioia.
« 2. « Piatti.
Castel S. Giovanni, Broglio Emilio.
Pianello, Della-Noce.
Monticelli, Francesco Piazza.
Castel-Arquato, avv. Fioruzzi.
Bardi, avv. Gioia (unanimità).

Provincia di Sardegna.

Cagliari, Giovanni Siotto-Pintor.
« G. B. Tuveri.
« Domenico Fois.
« Gavino Scano.
Sassari, 1 Collegio, P. Tola.
« 2 « professore Ferraciu.
« 3 « P. Tola
Alghero 1 Collegio, intendente Serra.
« 2 « Carlino Giribaldi.
Cuglieri, per i due Collegi Guillot.
Iglesias, 1 Collegio, Carlo Domenico Nasi.
« 2 « prof. Faustino Cannas.
Isili, 1 Collegio, canonico Gavino Nino.
« 2 « Giuseppe Siotto-Pintor.
Nuoro, 1 Collegio, avv. Pasquale Corbu.
« 2 « Giovanni Siotto-Pintor.
Oristano, 1 Collegio, Antonio Loru.
« 2 « Salvator Angelo De-Castro.
« 3 « Antonio Spano.
Osieri, Sussarello.
Tempio, Don Pietro Pes.

— La *Gazz. off.* pubblica un decreto, col quale è provveduto a che gli avvisi ed atti tanto giudiziali che stragiudiziali, i quali prima si inserivano nella Gazzetta Piacentina l'*Eridano*, vengano d'or innanzi inseriti e pubblicati nella Gazz. off. del regno.

— Leggesi nella *Gazz. Piem.* Corre da qualche giorno la voce che un grosso numero di austriaci siasi avvicinato alle lagune di Venezia. Alcuni aggiungono che contro Venezia sia già cominciato l'attacco. Altri che la nostra squadra sia stata in quelle acque combattuta e disfatta.

Una lettera dell'illustre Manin, capo di quel governo provvisorio, parla minutamente intorno alle condizioni militari e finanziarie di Venezia, e non fa il benchè menomo cenno nè di attacco, nè di gesta navali, nè di aumento o di mosse di truppe nemiche nel Veneto.

La lettera scritta il 23 è giunta a Torino stamattina.

Questo sollecito arrivo della lettera, e il silenzio della medesima circa le circostanze indicate dalle corse voci, ci persuadono che in quelle voci non è punto di vero.

Genova, 29 *gennaio.* — Ieri il ministro Buffa, annunziava alla guardia nazionale con apposito ordine del giorno, che alla sera il signor colonnello Giuseppe Avvezzana sarebbe entrato in funzioni di capo dello stato maggiore, e che la presentazione alla stessa si farebbe tosto si fosse ristabilito il nuovo generale.

L'Avvezzana, persona di meriti distinti, era presentato allo stato maggiore dal sullodato Ministro. Il nuovo colonnello disse alcune parole dettate da vero amor patrio, facendo sentire che avea sofferto un esiglio di ben 28 anni per libere opinioni, a quei tempi imputate a delitto. Si portò quindi a vedere il battaglione di picchetto nell'istesso quartier generale, accompagnato dal maggiore signor Bollo che lo comanda, e ne fu accolto con segni di vero aggradimento, e gli furono fatti molti *Evviva.*

Noi sappiamo che un tal uomo riunisce tutte le qualità necessarie a far sì che il servigio di questa brava guardia proceda con ordine e col migliore andamento possibile. (*Gazz. di Genova*)

— Siamo assicurati che l'illustre prof. Giovanni Torti, milanese, l'intimo amico di Alessandro Manzoni, il valoroso letterato, fù eletto a presidente degli studi di Genova. Egli giungerà quanto prima fra noi, ove otterrà segni di fraterna simpatia e di grande stima sincera.

— Ieri giunse nel nostro porto proveniente da Marsiglia il vapore francese *Merovée*, capitano Allegre, il quale ha al suo bordo 150 circa francesi già stanziati in Affrica i quali sono diretti alla volta di Palermo per ivi combattere volontari a pro del popolo Siciliano contro la tirannia borbonica. (*Pens. Ital.*)

Firenze, 26 *gennaio.* — La *Riv. Ind.* ha il seguente articolo sulla carta-moneta in Toscana.

« L'ultima ruina della Toscana è consumata: non bastava l'aver tutto perduto, eravamo destinati a subire anche la carta moneta. L'ultimo rifugio, l'onor della scienza e il principio della libertà commerciale che fa la nostra gloria nei giorni della sventura, anch'esso perisce nel vortice che tutto consuma. Le conclusioni della maggiorità della Commissione, quantunque appoggiate dalla suprema ragione della scienza, dell'istoria della pratica, non furono accettate dalla maggiorità della Camera. Esse colpivano il punto vitale della questione: toglier loro il corso forzato; i boni proposti dal Ministero cessavano di esser carta moneta per divenire boni fiduciari. Se in tempi d'inconcepibile pervertimento come quelli che corrono, la ragione ed il diritto (poichè anche l'art. 6 dello Statuto fu violato) avessero potuto risparmiare al paese questo nuovo flagello, lo avrebbero salvato. L'ingegno e la lealtà (poichè la questione economica fu spogliata d'ogni attinenza politica) spiegarono tutto il loro splendore nei membri della maggioranza della Commissione ed in chi li sostenne: ma tutto fu vano contro il partito preso d'immolare anche quest'ulimo dei nostri beni, e contro il sistema d'intimidazione che si fa gravitare sull'Assemblea legislativa. Forse non è lunge il tempo in cui i 21 dei deputati Toscani che non prestarono il loro assenso a quest'opera saranno benedetti: ma il male sarà fatto e forse irreparabile. È pur misera condizione la nostra! ai danni del presente è pur tolta la speranza dell'avvenire.

Lucca, 27 *gennaio.* — Ieri per causa di alcuni arresti eseguiti dalla pubblica forza a porta di Borgo per contravvenzioni di polizia, molta gente si era radunata in quel prato, e dalla folla, in gran parte composta di curiosi, si sentivano uscire alcuni gridi di *fuori gli arrestati.*

L'autorità prese delle misure; la forza pubblica si mostrò, e questo fu bastante a fare subito terminare tutto, e gli arrestati furono tradotti alle prigioni ed il popolo applaudiva alla forza. (*Riforma*)

Roma 24 *gennaio.* — Leggiamo nella *Gazzetta di Roma.* — « Nei supremi rischi dello Stato, nella rapida mancanza di un antico Governo, la Commissione provvisoria ha sentito il sacro dovere di garantire il paese dall'anarchia acciocchè, nel frattempo che ci separa da un prossimo ordinamento, l'agitazione politica non degenerasse in iscompiglio sociale. E un altro dovere ella avea verso il paese, quello cioè di impedire che la milizia, elemento potentissimo d'ordine, non fosse, almeno in parte, fatta segno delle sediziose mire di chi amasse la violenza e il tumulto; e il soldato italiano, che non deve esser terribile che allo straniero, divenisse, non fosse altro, causa di sospetto e di pericolo alla propria patria.

Alla vigilia di udire il giudizio del paese, chiunque ad altri mezzi che a quelli della legalità commettesse le speranze del proprio partito, questi si ribellerebbe ai fondamentali principii della democrazia d'ogni società. La Commissione provvisoria di Governo ha quindi creduto dover porre la sicurezza del paese in condizioni straordinarie, sotto la garanzia di poteri straordinari. Però le è imposto dalla lealtà di sottoporre i suoi atti al freno ed al giudicio dell'opinione pubblica, massimamente nell'attesa che il Governo possa render conto de' propri atti alla rappresentanza nazionale.

Dietro tali considerazioni, si sono prese non solo le necessarie disposizioni perchè vi sia la massima pubblicità nei dibattimenti, ma si è ordinata la pubblicazione della relazione fiscale sopra l'attentato dei 53 soldati, i quali provocarono i primi il rigore della legge. A maggiore comodità di concorso il processo si dibatterà nella sala dell'alto Consiglio all'Apollinare.

Così il popolo assisterà giudice del valore dell'accusa, vedrà se chi governa in nome suo sappia sfuggire nello stesso tempo ai danni dell'arbitrio ed a quelli della debolezza.

Roma, 25 *gennaio.* — Lo spoglio delle schede non è ancor terminato. La votazione si compie in tutte le provincie col massimo ordine: i giornali romani sono unanimi nel constatare questo fatto che torna a tanto onore delle popolazioni dello Stato, chiamate per la prima volta ad esercitare il diritto supremo della sovranità.

— A Spoleto hanno avuto la maggioranza Pompeo di Campello, Pennacchi, Giamelli, Coletti, Consacchi, Sacripanti, Caporioni e Pileri.

— Si stanno facendo i migliori preparativi di festa pel 5 febbraio, giorno in cui avrà luogo la solenne inaugurazione dell'Assemblea Costituente Romana-Italiana. (*Nazionale*).

— La *Gazzetta di Roma* continua a riportare il sunto dei dispacci governativi dei paesi sulle elezioni per la *Costituente romana.* Da per tutto l'ordine e il concorso degli elettori sono stati soddisfacentissimi oltre *ogni credere*, S'hanno dispacci da Terni, Perugia, Loreto, Pesaro, Spoleto, Narni, Palestrina, Frosinone, Sezze.

— Un decreto della Commissione provvisoria di Governo riduce i quattro rami di marineria assoldata ad un solo con tre dipartimenti: Mediterraneo, Adriatico e Tevere. Il comando generale risiederà a Civitavecchia come porto marittimo più prossimo alla capitale: negli altri dipartimenti vi saranno dei comandi subalterni. Sarà aumentato il personale ed il materiale del corpo, ed il ministro delle armi assumerà il titolo di Guerra e Marina.

Civitavecchia, 23 *gennaio.* — Ieri circa le ore 10 antimeridiane due legni da guerra, tenendo incerta navigazione, vi si vedevano vicini a questo porto. Avevano questi bandiera spagnuola.

Dopo la loro apparizione, questi due legni in prossimità della *Torre S. Marinella* alzarono prima la bandiera spagnuola, e quindi uno degli stessi legni la cambiò con due altre bandiere da segnale, cioè una bandiera nera, ed un'altra bianca colla croce rossa. Nella notte si videro sui legni stessi dei fanali ad intervalli, e le torri secondo le istruzioni ricevute, non lasciarono di avvicendare le fiarate per intelligenza non solo, ma per persuadere chiunque della vigilanza dei posti. Il giorno appresso scomparvero i legni, e le torri puntualmente lo indicavano coi concertati segnali. Furono questi in senso opposto interpretati da taluno del popolo e come è ben naturale per la condizione dei tempi ben presto si diffuse per la città un certo allarme, per cui in un attimo videsi gran parte della sempre vigil guardia civica pronta e disposta ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse. Persuasi quindi dell'equivoco, cessò l'allarme, e la civica, cui si unì ancora, una compagnia di linea, amò di fare una passeggiata militare fino alla vicina torre. Noi possiamo trarre argomento di compiacenza da questa nuova conferma dello spirito che anima questa popolazione. (*Contemporaneo*).

Napoli, 21 *gennaio.* — Pare che le Camere saranno realmente convocate il primo febbraio. V'è però dissensione fra i ministri, essendovene alcuni che vorrebbero nuovamente prorogate od anche sciolte le Camere. Il Ministero è dunque in opposizione con se stesso, colla nazione, con tutti. E durerà? (*Libertà*).

Gaeta, 17 *gennaio.* — Oggi ha dato fondo in questo porto il vapore francese il *Caton* avendo a bordo Sua Eminenza il cardinal Giraud arcivescovo di Cambrai, il quale dopo essere stato ammesso da S. S. ha preso stanza in questa piazza.

— Pio IX ha benedetto 41 carabinieri che sotto il comando del tenente Mascalchi hanno disertato la loro bandiera per mettersi agli ordini del sovrano fuggito. (*Corr. Merc.*).

Gaeta, 23 *gennaio.* — Il conte Martini inviato del governo Sardo ha presentate le sue credenziali al Papa, e dicesi che abbia dichiarato a nome del suo governo che saranno prese le opportune misure per rimetterlo al più presto possibile sul suo trono. Ha quindi inviato l'ordine di chiudere la legazione Piemontese in Roma, ed ha richiamato a Gaeta il conte della Minerva, segretario di legazione ivi residente. (*Alba*).

ESTERO.

REPUBBLICA ARGENTINA. — *Protesta contro intervento.*

Le ultime nuove di Buenos Ayres sono dei 20 gennaio. I giornali pubblicano una petizione diretta all'Assemblea nazionale di Francia da un gran numero di negozianti francesi residenti o nelle due repubbliche argentine e interessati nel commercio di quel paese. I petenti si pronunciano contro ogni intervento negli affari delle due Repubbliche. (*Ind. Belge*).

STATI UNITI. — *Convenzione coll' Inghilterra. — Quistione della schiavitù. — La California. — Malandrini del Messico.*

Abbiamo ricevuto per la via d' Inghilterra nuove degli Stati Uniti dei 10 gennaio.

Esse annunciano che la convenzione postale fra l'Unione e l' Inghilterra fu ratificata a Washington.

L'interminabile quistione della schiavitù fu nuovamente soggetto di lunghe discussioni in seno del congresso, ma senza che siasi venuto ad una decisione, in ciò che concerne l'introduzione della schiavitù nelle province nuovamente acquistate.

La California segue a preoccupare l'attenzione pubblica, quantunque alla prima febbre siano succeduti calcoli più ragionevoli sull'avvenire di quei lavori. La mancanza di provvigioni e le sofferenze d'ogni ragione cui sono esposti coloro che partirono per questo nuovo Eldorado, smorzarono l' ardore del più gran numero di coloro che volevano seguire l'esempio.

Il Messico è desolato in bande di malandrini che rubano o distruggono tutto ciò che possono toccare. I corsi delle derrate alimentarie si sono mantenuti fermi e alcuni hanno anzi salito. Gli affari ebbero grande importanza. (*Indép. Belge*).

TURCHIA. -- *Freddo e cholera. -- I Russi nelle provincie Danubiane. -- I Cristiani della Bosnia. — Investitura del vicerè d'Egitto. -- Guerra civile in Persia.*

Costantinopoli, 16 *gennaio*. -- Continua a farsi sentire più vivo che moi il freddo rigoroso. e a questo dobbiam forse l'essere stati liberati dal colera.

Nulla di nuovo nella condizione delle province danubiane. La Russia par tuttavia rimetter alquanto delle sue esigenze, rinforzandosi però sempre in quello sfortunato paese, e deliberata a non uscirne che soffocatavi ogni tendenza liberale. La Porta invece è perfettamente disposta a fare a' suoi sudditi cristiani tutte le concessioni, tranne quelle che potrebbero metter a repentaglio l'ordine e la tranquillità, ad amplificare i loro dritti civili e politici. Perciò le popolazioni moldo-valacche si affezionano sempre più all'impero e non aspirano che a vedersi liberate al più presto dalle non meno odiose che funeste orde moscovitiche.

V'ebbero turbolenze nella Bosnia. Come sempre i Cristiani furono bersaglio delle persecuzioni dei Musulmani di quella provincia. Si mandarono delle truppe, si ristabilì prontamente l'ordine, e numerosi arresti si fecero nelle file degli aggressori. La giustizia esercitata dal Governo turco si trasse generali benedizioni. Non si poteva cominciar meglio l'anno nuovo. Su tutti gli altri punti dell'impero regna tranquillità perfetta.

Abbas-Pacha, il nuovo vicerè d'Egitto, chiamato dal sultano per ricevere l'investitura del suo nuovo ufficio; giunse qui ai 10, e ai 12 fu accolto da S. M. molto benevolmente.

La cerimonia dell'investitura ebbe luogo nell'udienza stessa, cui assisteva Reschid-Pascià gran visir Lo stesso giorno Abbas-Pascià ricevè nel palazzo di Terriè le visite dei ministri e grandi ufficiali dello Stato. Non trattasi ancora della sua partenza per Alessandria.

Le ultime nuove della Persia sono poco soddisfacenti. La guerra civile desola le province dell'impero. (*Semaphore de Marseille*).

FRANCIA. — *Nomine di conciliazione. — Guardia mobile. — Petizioni. — Circoli e Società. — Progetto di legge Falloux. — La Rèpublique e i socialisti. — Sulla democrazia in Francia di Guizot.*

Parigi, 25 *gennaio*. — Leggesi oggi nel *Moniteur* una nuova promozione di prefetti e sotto-prefetti. Le scelte proposte dal sig. ministro dell'Interno al presidente della Repubblica si giustificano di per se stesse contro le basse e sciocche critiche di alcuni giornali. Il Ministero segue con intelligenza e vigore l'effettuamento di questo pensiero di conciliazione e di pacificazione che presiedè al voto del 10 dicembre e dettò la composizione stessa del Ministero. Tutte le parti, tutte le opinioni che si sono confuse in uno stesso voto sono chiamate in giusta misura a concorrere al ristabilimento dell'ordine e di un'amministrazione riparatrice.

Se il pensiero politico di queste nomine è irreprensibile, il personale scelto dal sig. Faucher attesta altresì la sollecitudine premurosa del Governo per gli interessi amministrativi del paese. I nuovi prefetti e sotto-prefetti furono quasi tutti posti al paragone; sia che appartengano al passato, sia che abbiano dato testimonianze più recenti della loro attitudine gli uomini testè collocati alla testa dei dipartimenti, portano nei loro ufficii la considerazione personale e i lumi che facilitano i più penosi assunti, acquistando anticipatamente pel mandatario del Governo la stima e la confidenza simpatica de' suoi amministrati.

— Il *Moniteur* pubblica una relazione del ministro dell'Interno e un decreto del presidente della Repubblica riguardante la guardia mobile di Parigi. Noi compendiamo questo notevole lavoro, il quale dà una soluzione intelligente e politica alla difficoltà finanziera e legale cui sollevava questa quistione. La guardia mobile era stata creata per un auno, ma i grandi servigii ch'essa ha resi, quelli che può ancor rendere non permettevano che la si sciogliesse al temoo fissato dal decreto d'istituzione. L'antica amministrazione avea pensato ch'essa si dovesse mantenere per tutto il 1849, e l'Assemblea si associò a questa intenzione nel voto dei dodecimi provvisorii che comprende la spesa della guardia moble pei tre primi di questo anno.

Il sig. Leone Faucher volle tuttavia, mantenendo la guardia mobile, procacciare sulla spesa un' importante economia. Il decreto da lui proposto riduce i 25 battaglioni a 12, e la spesa da 12 milioni a 7. È un atto di buona politica e di buona amministrazione.

— Le petizioni giungono alla Camera in gran quantità. La Montagna s'indegna, scoppia in furiosa collera; ma la fermezza della destra fa abortire queste tempeste, e la ringhiera trionferà, ne siam certi, delle disperate grida della Montagna, come del mal umore un po' troppo manifesto del presidente dell'Assemblea.

Ieri assistemmo a una prima e violenta scaramuccia, a proposito delle petizioui che il maresciallo Bugeaud, il sig. Grandin e taluni altri deponevano sulla bigoncia annunciandone sommariamente il contenuto. Il sig. Clemente Thomas e il presidente stesso contestavano il dritto d'indicare lo scopo delle petizioni e la cifra dei segnanti: ma la pretesa fu accolta come meritava. Il sig. de Morney dichiarò nettamente che non si lascierebbe toglier un diritto, di cui i membri dell'Assemblea goderono sempre, anche sotto il reggimento monarchico.

— Il ministro dell'interno ha diretta a tutti i prefetti una circolare per raccomandar loro di sorvegliare con ogni attività la formazione di qualunque società la quale cercasse di mettersi in rapporto coll'associazione fondata a Parigi sotto il titolo di *Solidarietà repubblicana*.

« Codesta associazione, dice il ministro nella sua circolare, formò delle affigliazioni nei dipartimenti, ed i principii sui quali è costituita sono in opposizione coll'attuale sistema. Prima dell'elezione del presidente, si è chiuso gli occhi, e si sono lasciati fare; ma poi si è dovuto darsi pensiero di codesta organizzazione, e si è fatto chiudere dalla polizia il locale di riunione in cui tenevansi le sedute centrali. Ben si può comprendere, in fatti, che se dovesse tollerare una associazione, essa sarebbe la costituzione di uno Stato nello Stato, e che potrebbe mettere in pericolo la cosa pubblica, se fosse diretta con ostili intenzioni. Sotto il punto di vista della legalità, una simile associazione non può esistere, mentre se la si considera come un *club*, deve tenere le radunanze pubbliche o sottoporsi ad una autorizzazione; in tutti i casi le viene interdetto di stabilire affigliazioni. S'ella non è un *club*, non può venire considerata che quale società secreta, e trovasi colpita dall'articolo della legge.

« Ho alcuni motivi di credere, dice terminando il ministro, che, malgrado la chiusura del luogo della radunanza centrale, la società non ha cessato di esistere, e che sonovi delle affigliazioni. Io v'impegno a sorvegliare il suo andamento nel vostro dipartimento e ad impedire qualunque radunanza o vendita; al bisogno vi intenderete coll'autorità giudiziaria. Conto sulla vostra esattezza e sulla fermezza vostra.

-- Ecco i nomi dei commissarii incaricati dell'esame del progetto di legge del sig. di Falloux, relativo all'organizzazione dell'insegnamento amministrativo. I signori Payer, Brard, Carnot, Crèpu, Freslon, Babaud-Laribier, Bravard-Vegrières, Boulatignier, Ceyras, Pascal (d'Aix), Mauvais, Barthèlemy (Sauvaire).

Su questa lista non sonovi che i signori Payer e Barthèlemy, favorevoli al progetto del sig. di Falloux che, invece di centralizzare a Parigi l'insegnamento amministrativo, ne farebbe godere tutte le facoltà dei dipartimenti.

-- Il giornale *La Rèpublique* va sempre perdendo il fiato. Esso annunzia con alte grida di spavento che un tranello è pronto pei socialisti, e che si tenta di perderli con un sistema macchiavellico di provocazione. Fuvvi un tempo che simil tatica trovava dei merlotti, ma adesso è vecchia. *La Rèpublique* getta dunque il suo tempo consigliando moderazione ai suoi amici. Rispettino essi le istituzioni nostre, e nessuno penserà a loro.

—Lo scritto del signor Guizot sulla *democrazia* dà occasione al giornale il *Débats* di presentare su di un tale soggetto dei nuovi riflessi. Esaminando come, dopo il suo nascimento, la Repubblica a compiuta la sua missione, esso così si esprime: Il suo primo atto si fu di darsi un nome ed un nome di casta. Ella si nomò espressamente ed officialmente democratica. Invece di generalizzarsi, il che doveva essere il suo principio, ella si è fatta speciale, ha voluto creare un genere di nazionalità particolare in seno della generalità comune. Si è spesso rimproverato all'ordine di cose caduto di aver voluto creare nella nazione delle classi e delle categorie; non andremo noi qui cercando se la monarchia abbia commesso dei falli; in tutti i casi gli ha scontati. Oggi la Repubblica esiste: essa regna e governa; ma come ha posto poi in pratica i precetti ch'essa predicava alla monarchia? Essa cominciò dal costituirsi ella stessa in classe, in categoria distinta, e, ripetiamo la parola, in una vera casta, e per una neutralissima conseguenza ha ritenuto fuori di essa delle altre classi, delle altre categorie. Nomandosi ad un punto indivisibile e democratica, ha distrutto una parola con un'altra, ed ha introdotto un principio di guerra nella sua costituzione. Il signor Guizot dice con ragione: « Che « significano presentemente fra noi codeste parole « di *Repubblica democratica*, invocate, adottate come un nome officiale, come un simbolo del Governo? Sono l'eco di un antico grido di guerra sociale, grido che s'innalza e si ripete a' dì nostri a « tutti i piani della società; pronunciato con collera contro di certe classi da altre classi, le « quali alla volta loro lo sentono con ispavento rimbombare contro esse medesime. » Ecco il grave errore, volontario od involontario dei fondatori della Repubblica. Essi dimenticarono che la società nostra non era, siccome quella d'America, una società nuova; che il suolo su cui volevasi fabbricare non era sgombro; che su tutta questa terra dov'essi piantavano la bandiera della conquista, incontrerebbero sotto i loro passi qualche cosa di vivo e palpitante. Noi diciamo che se lo sono dimenticato, ma forse dovremmo dire che se lo sono ricordato di troppo. Ella è questa forse la necessità che li condannò a fare del loro nome un segno di guerra invece di un segno di pace Essi erano la minorità, e lo confessavano altamente; essi non potevano dunque stabilirsi che costruendosi in mezzo alla maggioranza una specie di fortezza in cui difendersi. Ma allora, noi lo ripetiamo, era prendere per principio la guerra invece della pace nella società. (*Presse*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Le reclute per Napoli — Il Cantone Ticino protesta — Turbolenze in Neuchatel.*

Lugano 24 *gennaio*. — Lettera del Consiglio di Stato del Cantone Ticino al Consiglio federale a Berna intorno alle reclute di Napoli transitanti pel detto cantone. — « Signor presidente, signori consiglieri federali. Da qualche giorno dei trasporti da 30 a 40 reclute attraversano il cantone per recarsi a Napoli allo scopo d'incorporarsi ai reggimenti svizzeri al servizio di quel re.

Intantochè verso i popoli che insorgono per la loro indipendenza si proclama la più severa neutralità, coorti svizzere s'incamminano senza che niuno ponga ostacolo a sostenere l'assolutismo, che cadrebbe senza un tanto appoggio.

Noto è a tutti come ciò non sia il fatto delle autorità che oggi reggono la Confederazione; ma la contraddizione non è perciò meno flagrante.

Non cessa però dal produrre una profonda sensazione sulle popolazioni ticinesi.

Nè sapremmo farci mallevadori che questa sensazione non si traduca in aperta indignazione.

Forse l'autorità federale non potrà ritrovare un rimedio legale a sì anormale condizione.

Infrattanto l'interesse dell'ordine e della tranquillità del nostro cantone in ispecie ne comandano fin d'adesso esporvi una preghiera; sia cioè per voi data opera onde se cosiffatto passaggio debba aver continuazione, per altro cantone, non più per il cantone Ticino sia indirizzato.

Aggradite, signor presidente, signori consiglieri federali, l'espressione dell'alta nostra stima, nel mentre vi raccomandiamo insieme con noi alla protezione divina.

Lugano, 23 gennaio 1849.

Per il Consiglio di Stato,
A. Demarchi *presidente*.

Lugano, 26 *gennaio*. — Il fatto del passaggio nel nostro cantone di numerose reclute per Napoli è di talo importanza che i lettori ci perdoneranno se noi non possiamo a meno di ritornarvi.

Si è detto in Isvizzera che lorquando le autorità federali stabilivano che ogni capitolazione militare sasebbe per l'avvenire proibita, non avevano per ciò annullate le capitolazioni esistenti.

L'inconseguenza di questo raziocinio è patente. Se si sono abolite le capitolazioni militari perchè erano contrarie al nostro interesse politico, all'onor nostro, ai nostri doveri e perchè non potevansi annullare per tanta causa le capitolazioni già in corso? Se in tempi meno felici alcuni cantoni accecati o retrogradi poterono vendere la carne de' loro cittadini sotto pretesto d'un vil guadagno, sarà per ciò necessario che questa macchia all'onore svizzero sia dichiarata indelebile? Il potere federale supremo non ha egli ricevuto dal nuovo patto la missione di vegliare a tutto ciò che può interessare sotto ogni aspetto l'intera Confederazione?

Quel potere che fondandosi sopra una ridicola e bugiarda asserzione d'un soldato austriaco non esitò a sacrificare alle di lui esigenze il diritto d'asilo, onore e dovere d'ogni stato indipendente, che si credè autorizzato a violare la libertà di commercio e la costituzione nel nostro cantone, a distruggere il più caro diritto di ogni cittadino, l' inviolabilità di domicilio; questo potere potrà egli starsi muto dinanzi a tanto scandalo? Lo potrà egli senza mancare alla propria missione? La tanto vantata neutralità esigerà ella maggiori sacrifici che l'onore e la dignità della nazione svizzera? Le esigenze del maresciallo austriaco suonano desse all'orecchio de' nostri governanti più forte che il grido d' indignazione sollevatosi sì imponente dall'uno all'altro angolo della Svizzera.

E questo potere che pare abbia ora concentrato le sue cure nel soddisfare ogni domanda di Radetzky, che ha tolto dalla sua divisa ogni altro motto per sostituirvi quello solo di neutralità, crede egli che la neutralità è meno violata coll'invio di soldati a Napoli, di quello che lo sarebbe coll' invio di opuscoli in Lombardia?

Finchè i soldati svizzeri al servizio di potenze estere furon impiegati al mantenimento dell' ordine e della pubblica sicurezza, ciò poteva ledere l'onore del nome svizzero, ma poteva lasciar illeso il principio di neutralità.

Ma l'invio di reclute a Napoli è un fatto che viola la neutralità ben più di quello che potrebbe violarla ogni invio d'armi e di giornali in Lombardia. Le reclute di Napoli sono truppe che la Svizzera invia al re bombardatore per aiutarlo a far la guerra coutro la Sicilia. E la Sicilia è un popolo indipendente, un popolo che ha i medesimi diritti dell'Austria. Se questo popolo è in guerra contro il re di Napoli, contro quel re che prima di violare la sua costituzione era stato suo re, ciò non toglie che la Sicilia è popolo indipendente, nazione già riconosciuta dall'Inghilterra e dalla Francia, E se tale essa è, perchè potremo noi combattere la sua indipendenza più di quello che noi combattiamo il dominio dell'Austria in Lombardia? Questa neutralità impone ella al nostro Governo federale l'obbligo di lasciare la Lombardia abbandonata a sè stessa, per poi soccorrere il Borbone di Napoli a ripiantare il vessillo del dispotismo sui ruderi fumanti di Messina? E se il parlamento di Sicilia dicesse ora al Governo federale « i primi soldati che noi incontriamo sono i vostri soldati, voi violate la neutralità, voi sostenete contro di noi, che abbiamo sempre rispettati i vostri diritti, un re con cui noi siamo in guerra; » cosa risponderebbe il Governo federale? Che vi sono capitolazioni? Ma questo è uno scherno, un insulto ai miseri popoli che si vogliono oppressi lorchè sorgono a riclamare quei diritti che Dio diede ad ogni popolo quale inalienabile retaggio. È sacrificare l'onore, la dignità, il dovere della nazione svizzera ad un vil guadagno di alcuni cantoni apostati, al prezzo della nostra carne venduta.

E queste sarebbero ragioni bastevoli ad abolire ogni capitolazone di fresca o d'antica data, se non che ad impedire nuovi e sì scandalosi ingaggi dovrebbero ora ascoltarsi nuove ragioni. È voce:—che queste pretese reclute per Napoli non siano che soldati somministrati all'Austria. Che gli stessi cantoni che hanno capitolazione ignorino ciò, ma che il Borbone abbia permesso a Radetzky d'assoldar gente in Isvizzera, prevalendosi de' suoi contratti. Che queste reclute giunte a Milano, a Brescia, a Verona ed a Trieste si facciano vestire coll'uniforme austriaco, incorporandole a reggimenti tedeschi, e che si addestrino là a combattere la libertà di cui sono figli, e a sostenere il dispotismo che son nati ad abbattere. Che la Svizzera che minaccia d'occupazione militare un cantone sospetto di lasciar passare alcuni fucili in Lombardia, manda invece i suoi figli a spalleggiare l'autocrazia di Radetzki.

Vere o no queste voci non meritano esse l'attenzione delle nostre autorità federali? Chi ci assicura che queste reclute giungano a Napoli? La Confederazione ha ella delle garanzie che non saranno trattenute per via?

Noi nol crediamo e però facciamo voti perchè il Governo centrale presti l'orecchio all'indignazione che freme in ogni cantone e più nel nostro dove le ingiustizie sofferte, la prossimità di un popolo sì crudelmente trattato dal despotismo e dalla paura, e la vista di questa carne da macello che osa chiamarsi carne svizzera ha risvegliato nelle popolazioni più grande lo sdegno, e più forte l'amore del nostro paese. (*Repubblic.*)

Neuchatel. — Turbolenze che non mancano di una certa gravità, scoppiarono in Neuchatel conseguentemente alle elezioni dei parroci, prescritte dalla nuova legge sul clero.

I realisti che ebbero il sopravvento nel capo-luogo, fieri della loro meschina vittoria, si strinsero intorno alle loro bandiere, corsero la città, cantando arie prussiane e gridando: *viva il re di Prussia, abbasso il governo, abbasso la Svizzera*; e fra tali schiamazzi giunsero al castello, che è la sede delle autorità cantonali. Progetti di sommossa e di contro-rivoluzione, già noti al governo, più non lasciarono dubbio alcuno sulle intenzioni di quella massa ignorante e fanatica. Il consigliere di Stato Steck usciva dal castello e presentavasi ai perturbatori prussiani, intimando loro di disperdersi. Il bravo e onorevole magistrato ebbe in risposta mali trattamenti. A tal fatto accorreva la guardia civica, e grazie alla sua energia ed alla sua devozione, non che al concorso di moltissimi cittadini che prestarono braccio forte all'autorità l'ordine fu in brev'ora ristabilito.

In seguito di sì audace tentativo contro l'attuale sistema si procedette all'arresto dei più incorreggibili realisti, fra cui *Chambrier* e *Calame*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Corriere di Parigi è in ritardo.

Vienna, 23 *gennaio*.— Venne di nuovo proditoriamente uccisa una guardia presso Hetzendorf. Si fecero al mattino diligenti e severe perquisizioni, ma sinora non s'è ancor potuto trovare il misfattore. Il conflitto fra il parlamento e il Ministero continua. Il Ministero par risoluto di sciogIier le Camere, ma ha paura di una rivoluzione. Il viaggio del principe Windischgraetz in Ollmütz è significantissimo. Si dice, che il Ministero lo abbia interrogato, se in caso si sciogliesse il Parlamento, egli potrebbe colle sue truppe conservar la tranquillità in Austria. (*G. U.*)

Errata corrige. — Nel N.° di ieri facc. 2. col. 2. lin. 39 è stampato precisamente l'opposto di quanto doveva essere alle parole. -- *Ma per chi non si propone il trionfo di quei principii che coscienziosamente crede utili al paese, il consiglio è inutile.* Restituiscasi al vero senso nel modo seguente: — *Ma per chi non si propone* che *il trionfo ecc.*

S. NICOLINI, *gerente.*

TEATRI D'OGGI 31 GENNAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi. — *La figlia dei fiori.* Ballo, nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente.* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A.Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *Una Rivoluzione in Bologna.* (Replica).

D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *Luigi XI.* Tragedia di Casimiro Delavigne (replica).

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *L'Héritière*, Commedia di E. Scribe.

SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Roi des Frontin*

GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Un Gesuita all'ospedale de' pazzi, ossia la soppressione della Congregazione Loiolese.* (Replica).

chez JOSEPH BOCCA libraire

MEMOIRES D'OUTRE-TOMBE
PAR LE VICOMTE
DE CHATEUBRIAND
— —
PARIS 1849.
Tom 1 et 2

F. VATHIER, Professore di lingua francese, di aritmetica decimale e di calligrafia, via dei Guard'infanti, N. 10 casa Nigra.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Giovedì 1 Febbraio 1849.** **N. 340.**

TORINO

31 *Gennaio.*

LA COSTITUENTE ITALIANA.

Non ci avviene mai di prender la penna con tanta vogliosità come quando si tratta di rispondere al *Messaggiere Torinese;* perchè l'uomo che vi scrive ha opinioni decise, linguaggio franco, ed ognuno comprende che, se dovremo esser battuti, troviamo preferibile il finire sotto ai colpi di un arguto ragionatore, anzichè morire a stento sotto le incerte argomentazioni e le vili diffamazioni di coloro che, non avendo salde ragioni da opporre, ci rispondono con una massa d'ingiurie.

Con Brofferio, noi abbiamo già fatto un preziosissimo acquisto. Noi conoscevamo la sua opinione in quanto al volere non l'*unità*, ma l'*unione* italiana. E giacchè egli ha letto e confutato le nostre parole relative alla *Costituente*, noi non dobbiamo celargli che una viva consolazione riportiamo dal vederci dileguato ogni giusto sospetto che avevamo già concepito su qualche inattesa mutazione forse avvenuta ne' suoi principii. Il sistema federativo è incompatibile colla Costituente di Montanelli; Brofferio, appoggiando la Costituente di Montanelli, mostrava di avere abbandonato quel sistema, di cui così bene altra volta provò la necessità ed i vantaggi: tale era il nostro timore, e ne eravamo dolenti, quando il numero 9 del *Messaggiere* sopravvenne a levarci di pena.

Prendiamo atto delle sue parole. Egli non accetta per intero le dottrine Mazziniane. Mazzini « vor- « rebbe una capitale centro di tutte le provincie; » e Brofferio vorrebbe « costituita l'Italia in popoli « confederati, colla maestà delle sue capitali, e « col sacro deposito delle sue gloriose tradizioni. »

Questo è precisamente il nostro parere, e crediamo di averlo detto ben chiaro. Ma tiriamone due conseguenze:

1. Si può sostenere il sistema federativo, senza che per ciò solo si abbia commesso alcun delitto di lesa democrazia. Noi lo sapevamo pur troppo; ma nol sa Montanelli, nol sanno i suoi giornali, nol sa l'amico tenerissimo del *Messaggiere*, il *Pensiero Italiano*, ne' di cui articoli la federazione è l'antitesi del bene pubblico, della libertà, della democrazia; nol sa infine quell' oratore toscano che si è servito di questa antitesi, come di un colpo di scena, per far trionfare la proposta di Montanelli. Il signor Brofferio è equo e schietto: s' incarichi dunque di convincerli tutti, di provar loro che se, tra fusione e federazione, l'una delle due appartiene al demanio del *codinismo*, non può essere che la prima.

2. Chi vuole un fine dee volere il mezzo che vi conduce, e deve evitare tutto ciò che mette in rischio quel fine. Chi vuole l'Italia confederata, non può volere la Costituente di Montanelli; perchè tutta la quistione (cento volte l'abbiam detto) è appunto in ciò. Nè il programma Gioberti, nè noi, nè anima vivente in Italia si è mai opposta al principio di una Costituente; si è detto soltanto che non dovrebbesi consentire se non sotto la espressa condizione che il suo mandato non si estenda fino a poter distruggere le autonomie dei singoli Stati. Coloro che non leggono assiduamente i giornali, forse non sanno le fasi che questa parola ha subite; ma Brofferio le sa! I fogli del Ministero toscano, quando videro le difficoltà che avrebbero incontrato nell'opinione, giunsero a declinare dalle loro pretese, e si mostrarono anche disposti a concedere la limitazione del mandato, nel senso federativo; quando poi si sentirono forti abbastanza per intimidare la maggioranza de' deputati, alzarono il capo di nuovo, e Montanelli riuscì a strappare il voto della Camera sul mandato indefinito. Per questa parte adunque, se vi è discrepanza, si riduce appunto ed unicamente a ciò: si vuole o non si vuole sostenere il principio federativo, a fronte della fusione Mazziniana? Brofferio ha o non ha una coscienza che gl'imponga di restar saldo nella sua dottrina? Brofferio intende o non intende, ci si permetta l'espressione, giocarla ad aquila e croce? Intende che quattro milioni di Piemontesi, che la grande massa degli Italiani, debbano tutti lasciarsi condurre come pecore dal Circolo di Livorno, e perdere ciò che noi, ben lungi dal reputarlo una calamità, crediamo essere una avventurosa circostanza per le libertà italiane, la discentrazione del potere politico, il principio municipale, l'elemento vero della vera democrazia, l'elemento che la Francia non ha e che non finirà di turbarla finchè non trionfi, in quel paese eminentemente unitario? Se Brofferio è attaccato alla sua dottrina, se ha quell' energia di convinzione, quella nettezza di coscienza che noi siam certi di esistere in lui; se non ama farsi ludibrio di un partitello bugiardamente democratico; se non vuole che l'Italia debba esserne vittima cieca per ora, e domani strascinata a tutte le conseguenze che in politica inevitabilmente van dietro ad ogni atto che urti co' bisogni reali delle nazioni; Brofferio dev'esser con noi, e casualmente perciò sarà con Gioberti; dee dichiarare che il Piemonte può aderire alla Costituente italiana ma sotto una prima restrizione, cioè: CHE I DEPUTATI, DA CUI SARA' COMPOSTA, NON DEBBANO MENOMAMENTE ATTENTARE ALLA AUTONOMIA DE' SINGOLI STATI.

Non ci si venga a ripetere: *Se la nazione vorrà;* perchè allora noi riprenderemo: Interrogate dunque la nazione! E il sig. Brofferio sa che, venendosi a questa prova, ma francamente, da uomini di buona fede, senza intrighi, senza calunnie, senza intimidazioni; domandandosi schiettamente ad ogni italiano se voglia distrutto il suo Governo locale, se voglia dipendere da un nuovo ed unico Governo centrale; il resultato non può esser dubbio, gl'Italiani non voteranno che per la Costituente federativa.

Che si è fatto invece in Toscana? Si è cominciato dal dire la parola *Costituente* in un momento di crise, e circondandola di un frasario ampolloso, per mezzo del quale si è insinuato nella mente del popolo che quella parola fosse il rimedio di tutti i mali. Poi si è fatta scrivere in fronte ai giornali, si è fatta ripetere da' parlatori de' circoli, poi si è sorvegliata la stampa, si son commesse vergognosissime violenze, si sono discreditati nell'animo del popolo tutti gli uomini capaci di spiegare e combattere la parola; poi si son gremite di agitatori le tribune della Camera, e si è soffocata la discussione; poi il voto conquistato a passo di carica si è bandito e festeggiato come un nuovo trionfo della libertà sullo spirito reazionario; e dopo tutto ciò, il buon popolo della Toscana, è chiamato a nominare i deputati alla Costituente. Esso è già persuaso che va ad adempire un sacro dovere, che va ad assicurare le sorti future della Penisola, che va a compiere un atto col quale la libertà trionfa sull'assolutismo. Chi può, chi osa, sotto la frenetica intimidazione con cui governa il Ministero toscano, non diremo porger alcun consiglio, ma illuminare almeno la massa del popolo, e spiegargli di che si tratti? Niuno! E questo si chiama avere interrogato la nazione? Ed è questa la deplorabile o ridicola scena che si vorrebbe ripetere sui Piemontesi? Ma quand'anche si faccia, ma dopo che sia riuscito strappare anche qui una cinquantina di nomine, sarà ciò sufficiente per dire: *la nazione ha voluto*? Immaginate che Lambruschini o Ridolfi vadano per parte della Toscana, e Brofferio per parte degli Stati Sardi; immaginate l'Assemblea circuita, preceduta, assediata da' discepoli di Mazzini, dalle loro bandiere, da' loro cartelli; immaginate che Brofferio alzandosi per difendere il sistema federativo, sia fischiato ed ingiuriato dalle tribune, come fu Lambruschini a Firenze; immaginate che *per la suprema importanza dell'argomento* si deliberi in fretta, non si dia tempo a riflettere, non si conceda discutere, ecc.; immaginate che sotto un tale sistema, il primo decreto della Costituente sarà: « È abolito in Italia il regno di Sardegna, il granducato di Toscana, il dominio temporale del Papa, il regno di Sicilia, ecc., e l'Italia formerà d'oggi in poi un unico Stato »; verrete a dirci allora: LA NAZIONE HA VOLUTO?

Voi lo direte; ma la nazione risponderà con ridervi in faccia.

E quando la nazione vorrà ridere in faccia ai suoi mandatarii, Mazzini non farà che rassegnarsi all'avverso destino che perseguita la sua *idea*, e tornare a Londra o Parigi; ma l'Italia restando dov'è, comincierà a ricontare gli anni della nuova serie de' suoi dolori.

In breve: Noi siamo convinti che la fusione non conviene all'interesse vero del paese, e la fe-

---

APPENDICE

LETTERE POLITICHE.

V.

A quest'ora, o signore, Radetzky è diventato un pezzo di storia antica. Non se ne parli più. Il principe di Custoza ha fatto uno de' più frettolosi fagotti e se l'è data a gambe.

Ei non è necessario che io le dica la dura necessità che costrinse il feld-maresciallo; ella sa che a Firenze, il circolo popolare, ha fatto proclamare la Costituente con tutti gli epiteti di illimitata, universale, infinita, ecc. Sicchè, dunque, il grande atto è compiuto: servitore molto ossequioso, signori croati! è forza battervela; non possiamo nemmeno aver la compiacenza di darci quattro botte in guisa di addio: andate: Radetzky sia con voi! e l'Ungheria vi sia leggiera; andate, perchè la Costituente, illimitata in tutto, è proclamata! Fate presto!

Ell'è così, o signore; ci fu un tempo di rabbuffi e di angustie in cui si parlava del modo di scacciare gli Austriaci d'Italia; allora la cecità stava negli occhi dei dottrinarii, i quali pensavano che per combattere lo straniero fossero indispensabili dei soldati. L'*idea* ha ampeggiato: e senza nemmanco disagiare un dito, Italia s'è trovata libera.... o almeno se non lo è ancora, lo sarà a momenti, appena Radetzky avrà ben capita l'importanza della *Costituente*, di quest'altro pomo di concordia gittato in mezzo alle italiane provincie.

A dir vero di siffatti pomi Italia non poteva avere nè fame nè sete, considerato ch'essa è in Europa il giardino più ubertoso d'ogni specie di frutta, ma specialmente di quei pomi là. Tuttavia, la seconda categoria (giusta la divisione da noi già accennata) dei partiti italiani, stimò opportuno di non lasciare scappare un'occasione sì propizia per portare un pochino di confusione nelle bisogne italiane che parevano quasi quasi in via di rassettarsi.

Badiamo a bene spiegarci: s'hanno da scacciare gli stranieri; fin qui tutti hanno consentito. Gli stranieri hanno ad essere scacciati colle baionette; e su ciò tutta Italia si presentò unanimente discorde. Mirabile a dirsi! Parte d'Italia pensò che gli stranieri si caccianò coi ragionamenti; e parte reputò necessario all'indipendenza un esercito. Quella fu chiamata di veri Italiani: questa di veri codini. Cioè: i veri Italiani stanno nei circoli; per tutto il resto, son codini.

Se la memoria mia non falla debbo averle già parlato di questa Costituente. Ella vede ch'io non aveva torto. La voce che s'alza da Firenze suona a un dipresso così: signori principi, abbiate la gentilezza di imprestarci i vostri soldati di cui abbiamo pel momento bisogno; dopo, se sarete bravi, vi diremo un bel grazie.

Quanta profondità politica e diplomatica, quanta conoscenza di storia vi sia in queste immortali deliberazioni del senno dei circoli (non oso dir Montanelli-Guerrazzi), la posterità meravigliata lo capirà meglio di noi.

Per me, le dico in verità: al contemplare come man mano si vada in Italia adoprando da fanciulli..... incredibilmente da fanciulli, m'è venuta spesso la malinconia di abdicare al mio pezzetto di sovranità e ritirarmi a fare il cincinnato in un giardino ove crescano pomi d'un'altra qualità.

Il circolo Italiano di Genova, non aspettava certo di meglio che questa Costituente. Gli è un ritrovato assai più plausibile che non quello del prete Trucchi, codesto! Da Lazotti e Pellegrini già arrovellati per l'affare delle elezioni, fino a Brescianini infuriato per un'altra ragione, tutto l'augusto consesso si va degnamente riscaldando ed ammanendo gli elementi per i tumulti futuri. Vossignoria si ricorda probabilmente dell'*indirizzo al re* portato a Torino da una deputazione di cinque individui. L'indirizzo venne letto com'ella sa da una finestra del palazzo Tursi, dall'avvocato Celesia, e conteneva tra le altre, questa sublime frase: « *Sire! i troni vacillano, ecc.* » Da qualche tempo in quà l'avvocato Celesia ha ottenuto un impiego, e pensa che i troni non vacillano più. Questo fatto costituì un così detto incidente nel circolo. Gli oratori dichiararono infame, vile, esecrando, ecc. ogni uomo che accetta impieghi *da re, o da ministri di re*; e via via si venne di nuovo sull'argomento dell'obbligo che hanno i deputati di prestare giuramento di fedeltà al re. Non è a dirsi quale raccapriccio destasse in quelle anime generose il tirannico obbligo di siffatto giuramento; si propose di abolirlo colla stessa disinvoltura colla quale un mese prima volevasi proclamata sui due piedi la Costituente, e Pellegrini surse con piglio melato a dire: essere lui del parere doversi distruggere un obbligo, un costume così barbarico: avere nella sua breve vita parlamentaria commesso anch'egli il peccato di giurare......, ma il suo peccato non essere che apparente. Aver giurato fedeltà al re, sì: ma nell'intimo del cuor suo aver pensato che il re non è per lui più questo che quel tiranno in trono, ma che il vero, il solo re è il popolo!! — Questa non è che una brutta copia del modo con cui *Biagio di Viggiù* giurava per l'anima dei suoi bottoni. A dir giusto, l'ho un po' amara con Arese, che ha privato la Camera d'un bello spettacolo; quello in cui un ministro all'istante del giuramento di Pellegrini l'avesse interpellato sul significato schietto e netto della parola re.

L'altra ragione della furia di Brescianini è un piccolo fattarello alquanto scandaloso che mi dicono vero, e che, non so perchè non debba io raccontarglielo Egli è a sapersi che Brescianini ha sacrificato, secondo lui, tutte le sue sostanze alla causa d'Italia. I maligni è vero dicono, che nei siti di questa terra illuminati dal sole, Brescianini non abbia mai posseduto una spanna di superficie: ma la bolletta non fa torto: v'ha chi sospinge la detrazione assai più in là: io non ne so nulla. Di questi dì, egli presentossi al ministro Buffa:

— Che vuol da me? disse il ministro, le ciglia alquanto aggrottate.

— Vorrei...... bramerei; rispose umilmente il Brescianini.

— Ebbene?

— Sappia dunque, continuò l'amico di Urbino, che io per la causa italiana ho fatto questo e quest'altro..... Che dominato dall'amore che porto all' Italia non ho badato forse quanto dovevo ai mezzi di sussistenza...... che.........

— Infine?......

— Avrei, per tagliar corto, avrei il conto dell'oste da pagare.

Il ministro, naturalmente, sorrise, e rispose che fondi disponibili in quella guisa ed a quello scopo egli non ne aveva.

Il domane, è chiaro, Buffa nel circolo venne trattato come un codardo codino, peggio di Pinelli.

Così animato, e da consimili sacrosanti banditori di libertà capitaneggiato, il Circolo Italiano non s' addormenterà certo sulla occasione fortunata di dimostrazioni e sollevamenti popolari che somministra la Costituente.

Riceva un amichevole addio.

29 gennaio.

Ciro D'Arco.

derazione è un sistema che può dare tutti i vantaggi ed evitare tutti i difetti della fusione. Noi non potremmo abbandonare questa opinione se non quando la volontà nazionale, interrogata davvero, rispondesse in modo diverso. La volonta nazionale non sarà mai rappresentata finchè si proceda col precipizio, coi tumulti, colle violenze, che si sono usati in Toscana. Quel modo non è che un giuoco di mano, una sorpresa, un inganno al popolo. Imitarlo anche qui sarebbe un delitto da un lato, sarebbe dall'altro un preparare all'Italia una dolorosissima crise, il cui più piccolo effetto dev'essere la reazione del popolo sui suoi mandatarii.

Accettando all'incontro la Costituente sotto il vincolo federativo, si farebbe un atto al quale, non contenendo alienazioni di popolari dritti, i principi e i Parlamenti locali han piena facoltà di aderire. Nulla si sacrificherebbe per conto del popolo; il solo dominio dei principi verrebbe a soffrirne, ed una volta che essi, in vista di altri vantaggi, l'abbiano consentito, l'unione italiana si troverebbe assicurata sopra solide basi, e il popolo benedirebbe l'opera de' suoi deputati.

Queste medesime riflessioni sono interamente applicabili alla seconda parte della quistione che versa sulla repubblica. Pure noi vi torneremo domani per rispondere direttamente alle parole del *Messaggiere.*

A proposito di Costituente ci arrivano notizie della più alta importanza, di Germania. Una nuova rivoluzione pare inevitabile: gli stessi giornali ministeriali sono quelli che predicano una tale necessità: essa risulta dalle molte gravissime complicazioni che regnano in Austria e Prussia. Forse una nuova e solenne occasione ci apre la Providenza all'adempimento dei nostri lunghi desiderii: l'Italia è forse chiamata ancora una volta al grande esperimento. Vediamo quale sia il contegno dei nuovi Ministeri che s'intitolarono del popolo: è precisamente la causa di esso che qui si tratta. Ora è tempo di vedere se alla qualificazione rispondano i fatti. Ora è tempo di vedere se il senno italiano s'appaga soltanto di frasi e di portafogli: se gli uomini della Costituente ad ogni costo non s'arrestano dinanzi a questa nuova chiamata: se preferiscono discorsi ad opere, se Assemblee ad armi, se divisione ad unione. In Germania la rivoluzione de' popoli è per costituire nazionalità: veggiamo se i nostri, al bisogno della nazionalità sostituiscono quello del municipio. Il lungo ed ineffabile martirio della Lombardia domanda vendetta: la nostra Costituente, il nostro grido d'unione sono per ora i campi lombardi: là si dee contendere, là intendersi, là operare senza secondi fini, francamente, per un solo scopo, quello che Dio e gli eventi ci dimostrano: la liberazione degli oppressi, la rivendicazione dell' italiana nazionalità. Ministeri e Parlamenti italiani, se voi siete tali, il vedremo fra breve.

Ollmütz, 19 *gennaio.* — La *Gazzetta ministeriale di Gratz* racconta le più serie cose sulle nuove combinazioni dei deputati in *Kremsier.* Ella dice, « che noi stiamo alla vigilia dei più grandi avvenimenti. Il partito tsecho si è alleato colla sinistra, e questa alleanza diventa ogni giorno di più stretta e temuta. *Rieger*, il più violento oppositore di Löhner, ora stringe a quest' ultimo la mano, e Löhner abbraccia il suo nuovo amico Rieger. Grande è l'amarezza contro il Ministero e principalmente contro il conte Stadion, e i Tsechi sono quelli che accendono tutta questa guerra. Un deputato tsecho diceva uno di questi giorni, come in Francoforte non si voleva più sapere dell'Austria dispotica, ma solamente dell' Austria del popolo, e come gli uomini di Francoforte s'accordavano perfettamente colle opinioni dei Tsechi. La cosa è seria più che non sembra. Il partito tsecho non solo nella forma, ma anche nel fatto rappresenta veramente la sua nazione, cioè i deputati di Boemia hanno un grande appoggio nel loro paese, e quando essi facciano un appello, dietro loro sta la maggioranza del popolo Boemo. Se il Ministero avesse sciolte le Camere prima che succedessero queste nuove combinazioni non v'era pericolo a temere. Ma ora la cosa va altrimenti; imperocchè ora il centro è debole, conta solamente 80 voti, e non ha un ingegno, che possa veramente sfidare l'opposizione della sinistra. Noi non crediamo che questo conflitto sia stato provocato dalla dichiarazione di Stadion dei 4 gennaio; esso debbe avere una più profonda radice, esso esisteva da lungo nei cuori dei deputati e del popolo ».

Vienna, 23 *gennaio.* — Sono più giorni che si parla d'una vicina prorogazione del Parlamento, o di una crisi ministeriale. Ma finora il Parlamento non è prorogato, e il Ministero non ha ancor date le sue dimissioni. Eppure o l' una o l' altra di queste decisioni diventa più che mai necessaria. Il Ministero ha commessi troppi errori, e la Camera non ne può più subire le conseguenze. La Camera dunque deve essere sciolta o prorogata; ma dietro questa deliberazione sorgono mille pericoli e mille tumulti; dietro questa deliberazione vi sta una rivoluzione. Il principe *Windischgratz* interrogato se il Ministero sciogliendo le Camere, egli poteva tranquillare le agitazioni degli spiriti colle baionette e i cannoni, rispondeva colla solita tracotanza militare che nissuna rivoluzione resiste a' suoi cannoni. Ma noi con buona licenza del Feld-maresciallo noi non possiamo a meno che dubitarne. Il Parlamento non è mai stato tanto sdegnato come in questo ultimo periodo. Gli Italiani ci portano dal Sud nuovi elementi rivoluzionarii, lo slavismo si fa ogni giorno più minaccioso e da Praga ad Agram non si parla altro che di scuotere il giogo dell' Austria. Gli Austriaci si uniscono agli Slavi per realizzare le loro idee di libertà, e Francoforte colla esclusione dell'Austria appaga i più arditi desiderii di *Palazky* e di *Rieger.* Noi lo ripetiamo, la bravata di Windischgratz piuttosto che assicurarci, ci fa molto dubitare. Il partito rivoluzionario par troppo bene organizzato, per poter esser prontamente soffocato con quattro colpi di cannone.

Dunque il Ministero deve chiamare le sue dimissioni? Ma anche questa deliberazione ha immense difficoltà. Non è che il Parlamento non abbia capacità degne del Ministero, ma la Corte non potrebbe giammai soffrire un Ministero dell' opposizione. Un Ministero dell' opposizione sarebbe il più acerbo nemico della Corte, dell'integrità della monarchia. Un Ministero tsecho-tedesco è impossibile. Noi non sappiamo dunque quale sarà la soluzione del presente conflitto. Se qualcheduno vorrà tuttavia sapere qual è la nostra opinione, noi diciamo francamente, che una rivoluzione ci pare inevitabile. (*G. U.*)

Ieri sera una deputazione del Circolo politico di Torino recavasi per la seconda volta dal presidente del Consiglio, Gioberti, per propiziarlo all' accettazione della Costituente italiana. Non sappiamo precisamente quale sia stata la sua risposta; ma se dovessimo argomentare dai discorsi che tennero dopo una tale visita al Circolo politico, si potrebbe credere che Gioberti siasi ricusato ad aderire alla Costituente quale proclamata a Firenze, mostrandosi però fermo nel mantenere le sue promesse riguardo alla *Costituente federativa* quale veniva espressa nel suo programma.

Ecco dunque aperta una lotta che può condurre alle più imprevedibili conseguenze: la parola Costituente è destinata a dividere in due campi quel partito che chiamavasi democratico e pareva pur ora stretto dai più forti legami; è questa ancora una di quelle crisi che sono lungi dal sorprenderci, e che da molto tempo avevamo predetta. L'opinione pubblica è chiamata a scegliere tra due nomi, *Gioberti* e *Costituente*, e noi non vediamo in questo bivio molte ragioni di esitanza.

Le circostanze sono critiche, ma le cose si presentano chiare e precise; e chi avrà energia e imperturbata coscienza della causa della vera libertà e dell'Italia, lungi dallo scoraggiarsi dovrà ringraziare il Cielo di essere stato chiamato a questi dì al generoso cimento.

Il giornale la *Guida del Popolo* ha cessato le sue pubblicazioni, e per quali ragioni lo dice questa sua dichiarazione.

Ultima Dichiarazione.

La libertà non si può concepire scompagnata dalla tolleranza, imperciocchè la vera libertà non è che la tutela dei diritti d' ogni individuo contro i soprusi e contro le angherie, da qualunque parte essi vengano.

La libertà è il trionfo della giustizia sulla forza, della ragione sulla passione.

Un popolo veramente libero e degno di esserlo si distingue essenzialmente per la venerazione della legge; onde si vede presso i nostri vicini d' oltr' alpe e d'oltremare, che primi ci diedero l' esempio delle libere instituzioni, così alto il rispetto per la pubblica stampa, che mille sono i giornali che fioriscono in Francia ed Inghilterra, e tutti v'espongono liberamente le proprie opinioni, sicuri da ogni insulto sotto l' usbergo della legalità.

Sventuratamente così non accade presso di noi.

La *Guida del Popolo* discuteva liberamente e francamente, come si conviene a chi parla ad una nazione costituzionale: non incontrò l'approvazione dei fautori delle idee repubblicane, degli utopisti sognatori, dei partigiani della distruzione ad ogni costo, di quegli uomini dotati di temperamento atrabiliare, che si fanno anarchici per irritazione contro chi è loro superiore per ingegno o per ricchezze.

Mille furono i modi che questi cotali posero in opera per distruggere fin dal suo nascere questo giornale.

Non si risparmiarono le minaccie, non gli sfregi, non il ridicolo.

Furono segnati a dito i suoi redattori, furono bruciati i suoi fogli, ne fu bassamente travisato il titolo.

Noi però, che prima d'entrare nell' aringo giornalistico per recarvi la parola severa della giustizia e non quella allettevole dell' inganno, avevamo consultato il nostro coraggio, poco ci commovemmo alle arti dei nostri avversarii.

Gli avversarii sono più o meno nobili, secondochè è più o meno nobile la causa che essi difendono, e non si può pretendere da coloro che vorrebbero sovvertire la società intiera, distruggendo quanto ogni uomo ha di più caro e di più venerando, il rispetto pel santuario della vita interna, pel nome sacro dei vostri parenti, per la religione che voi professate.

Ora però questi avversarii hanno fatto un passo ardito; essi si sono dichiarati nemici nostri, nè solo nemici del giornaletto che noi redigiamo, ma di tutti coloro che con noi dividono i principii politici.

Questi nemici non insidiano più solo il giornale, ma il giornalista, e vogliono ridurre la pubblica stampa il monopolio d'un solo partito, il quale se ne valga per sovvertire continuamente, per divorare e distruggere virtù, istituzioni, governi, religione, per instaurare la barbarie dopo le lotte del livore.

Nemici palesi urlano nelle provincie contro il nostro giornaletto, e minacciano chi lo vende, chi lo riceve, chi lo legge.

Nemici occulti ne impediscono o ritardano la distribuzione negli uffizi delle RR. Poste.

La pacifica popolazione è intimorita e soffre silenziosa questa tirannia di nuova specie.

In questo stato di cose sarebbe follìa l'insistere.

Con un governo impotente a frenare gli abusi ed a far rispettar la legge, la libertà della stampa è scritta nello Statuto, ma non è tradotta in fatto; e dove in fatto non c' è più libertà, noi non vogliamo giammai che si oda la voce nostra.

Protestando adunque contro le violenze d'ogni genere che pochi malintenzionati usano contro i distributori ed i lettori del nostro giornaletto, non permettendone il libero smercio, facendo dei *charivari* ai suoi abbuonati, insultando chi lo vende,

Dichiariamo

che la *Guida del Popolo* cessa le sue pubblicazioni col numero d'oggi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Egli è colla più sincera soddisfazione che inseriamo il seguente documento del Ministero; noi siamo persuasi delle fatali necessità contro le quali è forzato lottare il nostro Governo; ma non tutti sanno egualmente apprezzarle, e il linguaggio usato da Gioberti in queste dolorose circostanze porterà, non ne dubitiamo, i suoi frutti.

Protestare altamente, decorosamente in faccia all'Europa è il primo dovere degli oppressi, onde non a noi, ma a loro stesse le nazioni estere abbiano ad imputare quelle risoluzioni estreme cui l'umanità, l'onore possono trascinarci da un istante all'altro.

Torino, 29 gennaio 1849.

Allorchè l'esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello Stato Maggiore firmò col quartier-mastro generale austriaco il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste le tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione, cui tuttavolta non potè riconoscere che un valore puramente militare; ed essa può giustamente dire a se stessa che lo fece colla più perfetta lealtà. L'Austria all'incontro, sconoscendo le sue promesse, pose nel non adempiere le clausule di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quante cure il Governo di S. M. adoperò nel mantenere i proprii impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il Governo di S. M. il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove sovra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'articolo 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il Governo sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gl'immensi mezzi di trasporto necessarii fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto, non aveano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutarci il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il Governo del Re avea spediti senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare, affinchè lasciassero Venezia; che il gran numero degli ammalati, i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, i generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare, cercarono altre ragioni altrettanto futili quanto speciose, per trovar modo di ricusarsi all'adempimento della condizione dall'armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo la flotta sarda avea abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorchè si seppe che la flotta austriaca avea bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell'armistizio, poichè in forza dell'art. 4 la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il Governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non scostarsene insino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito. Il Governo del Re era autorizzato a questa misura, tanto più che la flotta austriaca non avea cessato dall'incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui avea fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, i cui benevoli ufficii come rappresentanti delle Potenze mediatrici erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di lunganimità date dal Governo del Re, non riuscirono colle concilianti loro proposte, a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente lo stesso Governo avèa tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere che la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. Governo avea inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando dalla mala fede da lui adoperata nell'adempiere le altre condizioni dell'armistizio.

L'articolo 3 avea stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali gli occupassero. Cionondimeno appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il generale conte di Thurn l'occupò colle sue: dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli Stati sardi) e fece pubblicare un manifesto (autentico o apocrifo che si fosse), in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopperire che in debolissima parte. D'allora in poi le autorità austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti dei ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravezze e vessazioni intollerabili. Un decreto del 15 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato d'assedio.

Nel ducato di Modena, dove il principe Francesco V era entrato, dopo l'armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d'illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per istabilirvi il governo d'un sovrano che il voto pubblico avea respinto dai suoi Stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto avea guarentito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe aveano sgombrata quella città. L'articolo dell'armistizio del 9 agosto avea inoltre poste le persone e le propietà del paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l'imperatore d'Austria con decreto del 20 settembre avea accordata amnistia alle persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di guarentigie così sacre, i comandanti militari austriaci non cessarono al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d'assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e di condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi pretesti, sono fatti abbastanza noti all'Europa intiera, che già li colpi di severa, ma giusta disapprovazione, perchè basti il qui rammentarli. Continuarono dopo l'armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni. Crudeltà che l'animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente una animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la Gazzetta Uffiziale di Milano ha registrati, ci contenteremo a rammemorare quelli del maresciallo Radetzky dell'11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L'altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d'imposte straordinarie di guerra ecc. Le confische più illegali vennero pronunziate contro alcuni infelici emigrati, ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all'oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti uffiziali che la Lombardia sola fu gravata dopo l'armistizio da imposte straordinarie, per la somma di circa 40 milioni di lire. Aggiungendovi 30 milioni d'imposte ordinarie, essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo 70 milioni all'avida indiscretezza dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuate, si può calcolare a più di 160 milioni la somma che se ne sarà ricavata durante un anno, vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l'impero austriaco

Ora la popolazione della Lombardia essendo di 2 milioni e 1[2, e quella dell'impero di 34 milioni di abitanti, è adunque evidente intenzione dell'Austria di precipitare le provincie che con voto spontaneo si sono riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache meglio del partito dalle medesime preso il 24 dicembre ultimo, di respingere dalla frontiera le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d'impedire l'introduzione dei giornali, insomma di porre ogni maniera d'incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo, per un semplice capriccio, che nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risulta nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

Un fatto di natura ben più grave ancora e che venne additato dall'agente consolare di Francia a Ancona, giunse non ha guari a notizia del Governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell' armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell'Adriatico, ed esercita per tal modo un atto di ostilità e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari.

Il Governo del Re confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell' armistizio, contro l'abuso che l'Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure, di cui non avvi più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le altre potenze straniere, e di dichiarare che lascia all'Austria tutta la risponsabilità delle funeste conseguenze che dalla violazione dei patti più sacri e dall'estremo rigore delle sue prescrizioni ne possono nascere per l'Italia e per l'Europa intiera.

Il sottoscritto presidente del Consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, prega in conseguenza il signor . . . di voler recare quest'ufficio a notizia del suo Governo; ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione.

GIOBERTI.

TORINO. — Oggi alle 2 pomeridiane giunse in Torino S. M.; dicesi che S. A. R. il duca di Savoia fosse con lui.

GENOVA, 30 *gennaio*. — A momenti deve salpare da questo porto il R. piroscafo il *Tripoli* con duecento cinquanta soldati di Marina e quattro ufficiali, destinati alla squadra sarda nell'Adriatico.

Viva l'armata! Viva il battaglione R. Navi!

NIZZA, 26 *gennaio*. — Il marchese Paolucci, generale d'armata e già governatore di Genova, è morto ieri a Nizza dopo tre giorni di crudele agonia.

(*Echo des Alp. Marit.*)

CAGLIARI, 23 *gennaio*. — Ieri mattina, alle due dopo mezzanotte, alcuni malevoli accatastarono due grosse carra di fascine contro il portone della casa ove abita il cav. pres. avv. fiscale gen. Murialdo: ben bene appeciata cotesta catasta, l'incendiarono. Al fragoroso crepitar delle fiamme accorsi i vicini, con isforzi inauditi arrivarono ad impadronirsi dell'incendio, sicchè piccolissimo fu il danno.

Questo fatto intentato contro un pacifico cittadino amato e stimato da tutti i buoni, prova a quali eccessi possano trasmodare gli odii dei partiti. Il sig. cav. Murialdo in faccia di questi incendiari non ha finalmente altro delitto che di essere conservatore. . . . ?

In terraferma si abbruciano i giornali; talvolta vi può ben essere tal truppa di forsennati che si lascino trasportare al piccolo eccesso di voler tagliuzzare in pezzi i giornalisti (siccome ci narra la *Gazzetta del Popolo* a proposito della dimostrazione Sampol); ma in Sardegna si tenta d'incendiare le case per farvi cuocere i conservatori. (*Guida del Pop.*)

GARESSIO (*Borgo Maggiore*) — Una banda di persone di 30 e più individui nella sera delli 18 dicembre, dopo avere ben bevuto si portò ad insultare il Parroco D. Avico (uomo d'onesti ed esemplari costumi e religioso) con ingiurie, urli, fischi, suon di corni ecc.; con una mazza di ferro gli venne atterrata la porta (non entrarono però nella Canonica), erano le ore 10 di sera, e ciò per private vendette.

La notte del 20 corrente alle ore 2 dopo la mezzanotte venne appiccato il fuoco ad un legnaio di fago attiguo all'abitato del suddetto parroco, ed avrebbe certamente comunicato nella sua abitazione, se non capitava un paesano che a quell'ora ritiravasi a casa di ritorno da una gita alpestre, il quale vedute le fiamme, ed informatone il parroco, che si diede a suonare la campana, si ebbe modo d'andare al riparo dei progressi che minacciava l'incendio.

La notte delli 28 fuvvi una completa reazione in favore del parroco e fu nel paese pubblicato un cartellone col nome dei persecutori del medesimo, che non occorre nominare, minacciandoli della vita, e d'incendio, ed alle 2 incirca dopo la mezzanotte, si ruppero le invetriate ai medesimi con colpi di fucile e sassate.

Il D Avico d'animo buono vedendo tali eccessi, già si apprestava a licenziarsi dalla popolazione onde evitare maggiori scandali, e forse più, quando la popolazione presentitane l'idea, venne in numero a manifestare la sua intenzione e sostenere il medesimo contro le persecuzioni di pochi male intenzionati, e fecero avvisato il detto parroco di non volere abbandonare il suo posto, e che se dal pulpito avesse parlato di licenziamento, avrebbero fatto strage de' suoi nemici.

Il popolo fece delle sue mani in parte giustizia, cosa che devesi sempre riprovare; ma se le autorità della provincia avessero messo riparo al primo scandalo, forse non si sarebbe addivenuto alla seconda parte di questa narrazione. (*Art. Com.*)

IVREA, 28 *gennaio*. — Il signor Bargnani è arrivato giovedì a sera e fu accolto in teatro con un tripudio da non potersi descrivere: io non v'era perchè di quest'inverno non vi ho ancora portato il piede: fu accompagnato all'albergo dalla guardia nazionale tra gli schiamazzi d'una turba delirante. L'intendente, il sindaco corsero a complimentarlo con preparate allocuzioni, cui esso rispose ringraziando pubblicamente il primo *dell'influenza adoprata a promuovere la sua elezione*, gli disse che non lo avrebbe più chiamato il conte De Raimondi, ma bensì col nome più caro e più democratico di cittadino Raimondi: al sindaco parlò più breve e con minore effusione, ma terminò per dire che *perdonava* a tutti quelli che non erano stati per lui. Nella sua parlata intercalò spesso la parola guerra, cui rispondevasi guerra, guerra dagli astanti: questa scena non ebbe fine che alle due dopo la mezzanotte.

(*Da lettera*).

FIRENZE, 27 *gennaio*. — Ieri al consiglio dei deputati fu discusso il progetto della minorità della Commissione, sulla legge della CARTA MONETA. Il progetto della minorità fu approvato con alcune emende, fra l'altre quella di alzare a 6 milioni la cifra che la minorità voleva a 4 milioni soltanto. Ieri, a vero dire, il Ministero fu in generale assai meno fortunato del giorno avanti; non lo fu poi punto nella emenda proposta dal deputato Corbani e accettata unanimemente; questa emenda portava che la Camera accordava i 6 milioni, imponendo però al Ministero l'obbligo di presentare dentro il mese di marzo « una riforma generale di tutte le amministrazioni dello Stato ».

— Nella tornata del senato toscano di ieri il senator Corsini interpellò il Ministero intorno alle violenze fatte domenica scorsa contro l'arcivescovo di Firenze. Per indisposizione del ministro dell'Interno rispose il signor Mazzoni, ministro di grazia e giustizia, il quale anzichè difendere la condotta del Ministero preferì accusare quella dei Ministeri precedenti; parlarono in seguito il senator Capponi ed il senator Baldasseroni, il quale innalzando la questione a vera altezza politica accennò energicamente agli accaduti disordini; disse che il concorso suo e di tutti i buoni non mancherebbe al governo, ove tutelasse energicamente la libertà facendo rispettar l'ordine, ed in termini dignitosi ed eloquenti rammentando la carcere patita da monsignor Minucci per la causa della libertà religiosa conculcata da Napoleone, sclamò: onore, onore al coraggioso prelato, che due volte ha sostenuto il martirio! La profonda impressione prodotta dal discorso del Baldasseroni mosse il ministro della giustizia a parlare una seconda volta, ma senza dir nulla di più di quanto aveva detto la prima. La discussione pareva esaurita, allorchè il ministro della guerra si levò repentinamente a parlare, rivolgendosi soprattutto alle tribune. Il presidente con applauso di tutti lo richiamò all'ordine. Allora la discussione fu chiusa da un ordine del giorno motivato per parte del senator Capoquadri ed accettato all'unanimità dal senato.

(*Riv. Ind.*).

— Raccomandiamo ai nostri lettori il seguente articolo della *Rivista Indipendente* di Firenze.

La infedeltà colla quale il *Monitore Toscano* presenta un rendiconto della famosa seduta del Consiglio dei deputati, nella quale fu discussa la Costituente Italiana, ci pone nella necessità di fare alcune considerazioni sopra le cose che dette alla tribuna rimasero impresse nella mente di tutti, eppure furono sottratte nel rendiconto, e su chi non certo per errore le sottraeva.

Allorquando il deputato Lambruschini cercò di ridurre la quistione sul terreno della realtà, cioè se si trattava d'una Costituente che avrebbe detronizzato Leopoldo II, il ministro dell'interno si levò a combattere questa (secondo lui) « perfida insinuazione » e giunse per fino a dichiarare solennemente, che egli considerava che a Leopoldo fosse dato il REGNO DELLA ITALIA CENTRALE! Noi non vogliamo combattere l'attitudine d'un Ministero, che alla tribuna pubblica rimpetto al popolo, rimpetto ai deputati, rimpetto ai rappresentanti delle estere nazioni, si lascia scappar di bocca dichiarazioni di questa fatta. Ci rallegriamo di cuore col ministro dell'interno di questo ardentissimo amore per la monarchia costituzionale, per lo ingrandimento della corona toscana: e passiamo avanti.

Ma noi domandiamo al ministro dell'interno: come! alla vigilia della convocazione d'un'Assemblea sovrana che dovrà costituire un Governo agli Stati Pontificii; anzi nell'atto stesso di votare una Costituente Italiana, di cui primo carattere è di porre tutto in quistione; voi venite a dichiarare la vostra quasi certezza di poter offrire a Leopoldo II IL REGNO DELL'ALTA ITALIA, CENTRALE, e a porvi così al di sopra di quelle due sovrane Costituenti, disponendo di vostro arbitrio quello di cui ad esse solo spetterà disporre? Voi decretate corone e regni, nel tempo stesso che regni e corone mettete in dubbio. Badate che a qualcuno potrebbe talentare di battezzare tutto ciò per mera « cospirazione », ad onta che alcuno dei vostri seguaci si ponesse a gridare « il Ministero non cospira ». Non importava davvero che veniste a dirci che « voi non siete ministri traditori » perocchè tradimenti di tal fatta tutti i re ne piglierebbero, per cui venisse tre volte a ingrandirsi il proprio Regno.

Ma noi domandiamo, se tanto è lo amore che vi stringe alla corona toscana da volerla per fino onorata delle gemme della Tiara, perchè non curare che un fedele rendiconto riportasse fedelmente le vostre parole, le quali potessero attestare agli assenti e ai futuri le grandiose intenzioni, e il « reverente ossequio » alla Costituente di Roma ed Italia?

E qui cade parlare della sottrazione delle parole dette alla tribuna dal ministro dell'interno. Noi formuliamo solennemente un'accusa contro il gabinetto stenografico, il quale o per propria volontà, o per debolezza inescusabile, lascia che sieno date al popolo bugiarde relazioni di ciò che nel Parlamento de'suoi deputati viene discusso. Il popolo non è solo quello che interviene alle sedute; il popolo è in tutta la Toscana, i suoi rappresentanti sono convenuti da tutta la Toscana; ora tutta la Toscana ha diritto di conoscere scrupolosamente ciò ch'essi dicono alla tribuna; e chi fa opera perchè le relazioni sieno o mutilate o bugiarde, tradisce i diritti del popolo. Sappiamo essere invalso il deplorabile abuso di far rivedere ai deputati i loro discorsi prima che compariscano nei rendiconti del giornale ufficiale. Noi diciamo che tale abuso deve cessare, perocchè le parole che un deputato proferisce alla tribuna, cessano di essere sue, diventano proprietà del pubblico, il quale solo ha diritto di sindacarle ed anco severamente. In Francia a garanzia di fedeltà gli stenografi prestano solenne giuramento; perchè non imitare questo esempio?

In prova di quanto asseriamo ecco le parole raccolte esattamente da noi medesimi, e quelle riportate nel rendiconto officiale. I lettori confrontino e giudichino.

Parole del rendiconto uffiziale. — Noi non siamo traditori! I traditori non si trovano tra le file del popolo. Quando un principe generoso e magnanimo come mi gode l'animo mio di dichiarare Leopoldo II, non ha aborrito di sottoporsi al consesso universale d'Italia, il Ministero ha fermamente creduto che il popolo si mantenga, come sempre fu, grato e leale, ha sentito che il popolo avrebbe pagato di generosità la generosità di Leopoldo II, il Ministero ha sentito, ed è persuaso che l'ora della Repubblica per l'Italia non è suonata; il Ministero ha sentito ed ha creduto, che Italia voglia e debba conservare la forma della monarchia costituzionale, e che niun altro principe d'Italia meritasse più di Leopoldo II la corona del libero consentimento dei popoli.

Il Ministero pertanto quando ha proposto a Leopoldo II questa legge, ha creduto, crede, e crederà sempre avergli persuaso un atto di gloria e di benevolenza, capace a procurargli l'amore e la eterna riconoscenza di tutta la Italia.

Ecco le parole che attestiamo precise del ministro dell'interno. — Il Ministero ha sentito ed è persuaso che l'ora della Repubblica per l'Italia non è suonata; il Ministero ha sentito ed ha creduto che Italia voglia e debba conservare la forma della monarchia costituzionale, e che niun altro principe d'Italia meritasse più di Leopoldo II la corona dal libero consentimento dei popoli.

INSOMMA VOLETE VOI SAPERLO, O SIGNORI? — NOI VOGLIAMO CHE IL NOSTRO PRINCIPE LEOPOLDO II, DIVENGA RE DELLA ITALIA CENTRALE.

FIRENZE, 28 *gennaio, ore 8 del mattino*. — Deplorabili avvenimenti hanno contristato nel giorno di ieri e nella notte successiva la nostra capitale, insoliti per la violenza e per la ferocia. Il ricusato cambio di un foglio di zecca espose gli agenti del cambia-monete Peratoner e C. alle violenze di alcuni popolani che ne avevano fatto pressante inchiesta. Quantunque il caso sia gravissimo, e degno di severa punizione per la parte del Governo, pure dobbiamo annunziare essere del tutto falso, che si commettessero sottrazioni di valore, dacchè avendo proceduto nelle prime ore della notte alle opportune verificazioni, fu trovato che il danaro consistente in 7000 francesconi, e in un gruppo di napoleoni, era rimasto intatto; e questo ci crediamo in obbligo annunziare onde il successo non assuma più aggravante carattere di quello abbastanza criminoso che riveste.

Verso le ore dieci pomeridiane una turba di facinorosi, in parte della più infima classe della plebe, in parte campagnoli e forestieri prese ad aggirarsi per la città mandando fuori grida forsennate, ed eccitando la gente a tumulto, ed eglino stessi facendolo. Da prima hanno oltraggiato i Veliti che perlustravano la città in compagnia della guardia civica; quindi condottisi a varii corpi di guardia delle delegazioni hanno infranto porte, mobili, e minacciato nella vita il delegato Carli. In borgo degli Albizzi e via dei Calzaioli si è suscitato più fiero il tumulto; si è impegnata una rissa nella quale rimase ferito mortalmente Eduardo Ricci di Firenze, cura di S. Felicita, il quale trasportato all'ospedale dopo pochi momenti è morto senza nulla potere rivelare alla Giustizia. Il popolo accorso, preso da generosa indignazione, ha arrestato i più insolenti facinorosi, e li trasportava alle carceri pretoriali, quando gli arrestati prevalendosi del trambusto sono giunti a sottrarsi con la fuga, tranne uno chiamato Sebastiano Ramagli di Campi, ridotto anche esso per molte percosse in deplorabile condizione. — È notabile lo avere trovato addosso a costui, oltre al fodero di uno stile, una cambialetta tratta da Marsiglia per franchi diciotto; circostanza di grave momento, e che fa dubitare come qualche misteriosa e perfida mano compri siffatti disordini. Per un momento le pattuglie di perlustrazione hanno esitato, ma animate dalle energiche misure prese dal ministro dell'interno, dal generale della guardia civica e dal prefetto, e rinforzate da altri militi civici presidianti il palazzo Riccardi e il Pretorio, hanno ripreso a perlustrare le vie della città che in breve è ritornata tranquilla. Senza porre tempo fra mezzo furono iniziate le opportune procedure, ed ordinati arresti che il Governo si è studiato effettuare nel corso della notte. Se questi fatti luttuosi non si poterono prevenire, si assicurino gli onesti cittadini, che il Governo saprà ricercarli sollecitamente, e sottoporre gli autori alle pene sanzionate dalla legge. Il Governo bisognoso più che mai della cooperazione di tutte le forze, conforta la guardia civica e i corpi dei Veliti e dei Pompieri a raddoppiare lo zelo uguale alla necessità dei tempi, e alla fiducia che in loro ripone la Patria. (*Mon. Tosc.*).

ROMA, 26 *gennaio*. — La Commissione provvisoria di Governo, dietro proposta del signor ministro degli esteri, ha nominato il sig. avvocato Federigo Pescantini incaricato speciale del Governo Romano presso il Governo Toscano.

Questa mattina nella sala dell'Appollinare si è dato principio alla pubblica discussione intorno alla causa d'*ammutinamento* del giorno 19 corrente. Non si è fatto che l'interrogatorio di parte degli imputati. Si proseguirà domani. Finita la discussione ne parleremo. Per ora annunziamo che tutto è proceduto in regola e tranquillamente. (*Contemp.*).

— I fogli romani continuano a riferire numerose corrispondenze dalle provincie che attestano la tranquillità delle popolazioni durante l'elezione. Non si conoscono che pochissimi risultati.

L'*Epoca* invita i Veneziani a dirigere a Roma quel numero esuberante di milizia ch'essa non può mantenere, ingrossato ad ogni ora dall'emigrazione delle provincie, onde accrescere la forza della truppa romana.

BOLOGNA, 26 *gennaio*. — Tu mi chiedi se Opizzoni abbia protestato contro la scomunica, ed io ti assicuro di no: fu sparso un foglio contro la medesima e per un momento si credette opera arcivescovile, ma la cosa non era come fu supposto, ed Opizzoni si mostrò oltre modo sdegnato di una tale pubblicazione.

Tutta Bologna è fremente per la disposizione del Ministero, colla quale per festeggiare la Costituente si condonano due anni di pena ai malviventi. Nel mentre che il nostro preside scrive per ottenere pieni poteri a sradicarli, Roma prescrive che essi sortano dalle carceri..... Appena il Pichat ebbe questa comunicazione, scrisse in proposito al Ministero, chiedendo la sua dimissione nel caso che non ne fosse contromandata l'esecuzione.

L'altra sera venne prevenuto il principe Spada che più tardi una mano di ladri avrebbe cercato introdursi nel suo palazzo: a tale uopo furono appostati nelle vicinanze non pochi carabinieri. Non passò molto tempo che si presentarono 14 individui: i carabinieri fecero loro il *chi vive*, ma per risposta ne ricevettero una fucilata, alla quale fu risposto come si doveva: il risultato fu la morte di due assassini, e l'arresto di un terzo. Questo esempio però non valse, perchè nella vegnente mattina si recarono in numero di 12 al caffè di Porta Maggiore, e lo derubarono di tutto riducendo il povero proprietario alla più compassionevole condizione, non avendo altri mezzi di sussistenza. Ieri sera venne pure ucciso un nuovo assassino: pare però che le minaccie, gli arresti e le uccisioni non servano che a farli crescere di numero. E il Ministero vorrebbe liberare i pochi reclusi? Io non so trovare stoltezza maggiore: se ora noi li vediamo a torme di 14, 20 ed anco 30, allora saranno a 50 o a 60. In una parola noi non siamo più sicuri nè la notte nè il giorno. (*Riv. Indip.*).

NAPOLI, 22 *gennaio*. — Dopo una discussione in consiglio di Stato, che incominciata venerdì, è finita sabbato alle 5 pomeridiane; siamo assicurati essersi definitivamente stabilito doversi aprire le Camere il 1° giorno dell'entrante mese. (*Nazione*).

SICILIA. — *Rare ci pervengono le autentiche notizie relative a questa rubrica. Diamo un sunto delle più interessanti e recenti. Ecco frattanto un'occasione per chiedere al Governo se non vi sarebbe luogo di organizzare comunicazioni regolari con Palermo?* — (*C. Merc*)

PALERMO, 20 *gennaio*. — Ammirabile è la tranquillità ed il senno mostrato dal Governo e dal Parlamento.

Figli entrambi d'una gloriosa rivoluzione tengono fisso lo sguardo alla meta segnata da quella, e vanno migliorando gli ordini interni senza distoglierne la mente dal supremo fine dell'indipendenza.

I continui indirizzi che dalle provincie giungono a Palermo smentiscono pienamente la voce che un potente partito aneli l'antico ordine di cose, e dimostrano anzi il fermo proposito di conservare la libertà, che già loro costa tanti sacrifizi di danaro e di sangue.

Un decreto del Parlamento annunzia che i biglietti del prestito coattivo, saranno ricevuti col benefizio dell'aumento del quinto del loro valore in pagamento di prezzo dei beni nazionali, canoni o rendite, onde maggiormente consolidare il pubblico credito. Abolito il dazio sul macino che tanto gravitava sul povero, venne votato un aumento di dazio sui generi così detti di lusso.

Ma poichè la Sicilia per la parziale sua indipendenza, come l'Italia tutta per quella dell'intiera penisola avrà mestieri di adoperare le armi, fu istituita una scuola militare cui venne preposto il valente direttore del Genio Stefano Zirilli.

Il Ministero della guerra ha quindi modificato l'ordinanza del 26 gennaio 1831, che permette il concentramento del comando di tutto l'esercito in un officiale generale, il che, consentaneo al principio informatore d'un governo assoluto, sarebbe in opposizione a quello di un Governo sorto dalla rivoluzione.

Onde aumentare l'effettivo dell'armata decretava il Parlamento di reclutare tre individui sopra ogni mille abitanti, operazione favorita dalla sollecitudine degli impiegati, non meno che dal buon volere delle popolazioni.

Palladio dell'ordine e dell'indipendenza la guardia nazionale non potea essere trascurata dai rappresentanti del popolo Siciliano.

Ecco alcune disposizioni adottate intorno a sì importante argomento.

La guardia nazionale è composta:

1. Di tutti i Siciliani dai 18 ai 60 anni atti alle armi.

2. Di tutti gli altri Italiani legalmente domiciliati in Sicilia da due anni.

3. Da stranieri che oltre al legale domicilio abbiano acquistata la cittadinanza Siciliana.

È approvata la mobilizzazione della guardia nazionale dello Stato. La elezione dello stato maggiore è fatta per schede segrete.

Il Parlamento emise pure una legge sulla stampa da aver vigore durante lo stato di guerra. In questa è prescritto, che tutti gli scritti debbano essere firmati dall'autore o dal tipografo. È inoltre severamente vietata la pubblica affissione di qualsiasi stampa o manoscritto senza un permesso dell'autorità municipale, permesso che non potrà essere negato.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Times* del 22 ci reca da Belgrado la presente notizia in data dell'8 corrente:

Il sultano ha pubblicato un firmano in cui accorda ai cristiani il privilegio di conseguire le più alte cariche, non esclusa quella di bassà o di visir. I musulmani hanno manifestata la più alta indegnazione, quando videro pubblicato questo editto.

FRANCIA. — *Rapporto Grevy sullo scioglimento dell' Assemblea — Petizioni di scioglimento — Progetto di legge contro i club — Effetto che produce — I Montagnardi — Agitazione dentro e fuori l'Assemblea.*

Parigi 26 *gennaio.* — Il rapporto d'ieri all'Assemblea nazionale fatto dal signor Grevy, produsse nel pubblico, e specialmente alla Borsa, una sensazione penosa. Si è veduto nei termini violenti, spesso anche minacciosi di codesto rapporto, una decisa risoluzione di una notevole parte dell'Assemblea, a resistere, costi che costi, al voto del paese. I fondi pubblici pertanto ne hanno vivamente risentito, e presentarono sui corsi di chiusura d'ieri, un sensibile abbassamento. Si aspetta una lotta delle più accanite fra i partigiani dello scioglimento dell'Assemblea, e quegli che pel contrario vogliono il suo mantenimento; ed intanto che s'attende la lotta, non è molto facile che i fondi pubblici trovino qualche stabilità. Gli altri valori parevano tenersi meglio, sebbene la maggior parte ieri alla chiusura fossero in ribasso.

— Le petizioni che domandano con energia lo scioglimento, giungono all'Assemblea nazionale in gran copia. Il totale delle sottoscrizioni per ciò s'innalza a 171,732, senza contare le petizioni ricevute ieri. In quanto a quelle chiedenti che l'Assemblea rimanga fino a tanto ch'ell'abbia votate le leggi organiche, non portano che 2,612 firme. (*Corrispondenza*).

— Il ministro dell'interno presenta a nome del Governo un progetto di legge contro i club. I considerando di questo rapporto letto dal ministro hanno prodotta una viva impressione. I club danno soccorso alle società secrete, ed i mezzi di repressione sono insufficienti. La stessa Convenzione aveva proibite simili raunanze, ed il ministro spera che l'Assemblea voterà una tale abolizione prima di rinunziare ai suoi poteri (*risa e tumulto*). Codesto progetto contiene 3 articoli:

2. I club sono vietati,

2. I direttori, presidenti, segretarii dei club, i quali tentassero di ristabilirli incorreranno in un'ammenda di 100 a 500 franchi.

3. I proprietarii che affittassero appartamenti onde stabilirvi dei club potranno essere condannati alle stesse pene. — Il ministro ne chiede l'urgenza. No! no! grida la Montagna. Nullaostante l'Assemblea accorda l'urgenza. Il rapporto sarà fatto domani. Una grande agitazione regna alla sinistra ed alla Montagna. Si ripiglia la discussione del progetto di legge sul Consiglio di Stato.

27 *gennaio.* — Il progetto di legge sui circoli presentato ieri dal ministro dell'interno è il testo dei diversi giornali. Quelli che difendono le idee d'ordine e di vera libertà applaudono alla deliberazione del governo. I fogli devoti all'anarchia censurano agramente il signor Faucher e il suo progetto.

Congratuliamoci col ministro dell'interno di questo doppio risultato. Egli si addentrò nella quistione del tempo presente e affrontò il male della nostra società. Il fermo appoggio delle persone oneste non gli manca più, come neppure l'odio frenetico dei faziosi.

Ci maraviglia solo che il *National* faccia eco agli urlatori della *Repubblica democratica e sociale.* Esso difende con un calore, che è vicino alla violenza, quei circoli in cui essa non veniva conciata men male che gli uomini e le idee d'ordine. Donde i suoi scrupoli costituzionali? Il signor Dufaure disse all'Assemblea a'19 dicembre, esattamente ciò che il Faucher disse a'26 gennaio. Perchè il *National* non s'indegnò ai 19 dicembre, quando il Dufaure dichiarava inefficace la legge sui circoli, e se il Dufaure aveva ragione, perchè si bandisce la croce contro il signor Faucher, che vuole riparare a questa inefficacia della legge? Cangiano forse i principii colle situazioni?

— Ieri, al finir della tornata, la Montagna era ancora agitata e i più violenti de'suoi membri si accalcavano attorno al signor Léon Faucher interpellandolo colla brutale vivacità, che è solita in loro, riguardo ai circoli: « voi ci dichiarate dunque la guerra; il vostro decreto è una provocazione. » Non una provocazione, non una guerra. Io non invoco la sommossa; ma voi vedrete se la so reprimere.

Ore 2. — L'agitazione è grande tanto nell'interno che fuori dell'Assemblea. Le nuove che circolano indicano la gravità dei casi. Ottanta rappresentanti montagnardi e della sinistra segnarono una dimanda d'accusa del Ministero; 150 vi aderirono. La discussione del progetto di legge contro i circoli fu molto viva negli uffizii. I difensori dei circoli invocarono la Costituzione; i partigiani del progetto la sicurezza pubblica. Su 15 commissarii 11 si pronunciarono contro l'urgenza e contro la legge.

ALEMAGNA.. — *Brighe per le elezioni in Prussia — Programma dei radicali. — Una lettera curiosa. — Condanne. — Elezioni democratiche. — L'Imperatore tedesco. — Nota del re di Prussia.*

Berlino 20 *gennaio.* — La sollecitudine cagionata dalle prossime elezioni, la cui prima scena avrà luogo lunedì prossimo, è viva per tutto il paese. Ambe le parti confidano nel successo. — Ambe sono infaticabili ne' loro sforzi per cattivarsi l' opinione pubblica e ottenere influenza presso la moltitudine. Il partito conservatore, sicuro della maggioranza nella prima Camera, dirige principalmente l'attenzione verso la seconda ove l'elemento democratico avrà il sopravvento. Ragguagli da Dusseldorf centro dell'ultra-democrazia sulla riva sinistra del Reno, nonchè della Slesia e parte della Sassonia, danno quasi certa l' elezione o rielezione di ultra-democratici, il cui programma suona a un dipresso così:

« Chiediamo l'abolizione di tutti i privilegii, d'ogni esenzione dal pagamento delle tasse (dimanda giusta), di tutti gli ordini, titoli e distinzioni; la riduzione delle tasse: conversione di tutte le tasse in una tassa generale sulle rendite, secondo i mezzi di ciascuno: abolizione dell'armata degl' impiegati e nomina in lor vece di uomini godenti la confidenza del popolo; abolizione dell'armata stabile. Chiediamo eguaglianza di dritti politici per tutti i cittadini (già esiste): maggior cura, non solo pel materiale benessere degli operai, ma per la loro intellettuale condizione, cioè, più e migliori scuole; brevemente un sistema migliore di educazione; riforma radicale nell' amministrazione, ecc. »

Così i democratici: ora ascoltate i conservatori, di cui è principal faccendiere il sig. Federico Harkort, onorevole negoziante, già deputato. Costui, il quale parla in nome della sua parte, divulgò a migliaia di esemplari la seguente lettera agli operai, colla data di Berlino 13 gennaio:

« Quando una melliflua persona invita alcun semplice cittadino a recarsi in una taverna si può scommettere dieci contr' uno che questo ha da pagare lo scotto. Esempii di ciò si vedono ognidì e tuttavia niuno impara esser accorto all'altrui spese. Invece non si è soddisfatti che quando si è stato scottato. Un uomo con eloquenza profetica sorge e predica: — Col sudor della fronte mangierai il tuo pane. — E' predica a' porri. È la vecchia canzone che ci cantava la nonna, sclamano i circostanti.

Ma se un ciurmatore si presenta e promette di scoprirvi tesori nascosti, un podere nella luna, e tutto ciò per un franco, oh allora gli stringete la mano e siete così certi di acquistar una proprietà, come di esser figli della vostra madre. Il mondo vuol esser ingannato. Anche l'accorto passero saltella tratto dal zimbello che è sul panione. L' anno 1848 ci fornì una buona quantità di lezioni. Quando un demagogo saltava sopra una tavola, botte o cattedra, e sclamava: « Qua fratelli, qua. Entrate: oro, pane, birra ed allegria; — libertà ed eguaglianza. — Tutti guadagneranno; su, su, ognuno ha dritto di prender parte alla festa! tutti gongolavano ed accorrevano battendo le mani. L'amico del popolo allora sorridendo e fregandosi le mani: — concittadini, avete ben fatto a venire. Aprite il sacco. Vi darò una costituzione, leggi comunali con un buon numero di recipe, di discorsi sulla libertà e l' eguaglianza, più preziosi che tutto l'oro della California e più leggero altresì! — Ciò udimmo per tutti i trebbi, ma contuttociò niuno ebbe una zuppa, o una libbra di carne di più.

Ora il popolo dice che questi demagoghi alemanni sono guastamestieri, e perciò noi, per far le cose a dovere, torremo i modelli a Parigi. Ecco il gran democratico Cabet, il quale dispensò larga copia di miele alle povere mosche — il popolo. Egli aveva in tasca un paradiso detto Icaria! — un sito ardente dell'America. I bergoli pagarono il nolo e via. Arrivati alla meta si trovarono frustrati, e centinaia languirono e caddero in una indicibile miseria lungi da casa. Il gran demagogo Raspail e consorti, persuasero agli operai francesi di far una nuova rivoluzione. Si giocò la partita e si vinse, e che cosa vinsero i giocatori? un Bonaparte invece di Luigi Filippo; nuovi snatori e musica vecchia! La Francia ha perduto un 500 milioni, il pane non è d'un centesimo men caro, e la sola cosa che hanno guadagnata gli operai, è che il numero degli scioperati tra loro si è raddoppiato. Di 24 mila morti, la metà morirono allo spedale. Bel regalo della democrazia! Ciò non ostante udite Everbeck e i suoi apprendisti bevere alla salute dello scannatore Robespierre e del nostro Salvatore ad un tempo. Passano meglio le cose in Germania? In Colonia quasi 30 mila persone vivono di limosine. In Vienna gli operai sono affamati, la città perdè dodici milioni di franchi, e fece un debito d'altrettanti. Il commercio di Berlino perdè 150 milioni l'altr'anno, e più che 70,000 abitanti ne abbandonarono le mura. Giusta documenti autentici il numero degli operai non patentati crebbe a 18,000, e il commercio scemò la metà. I demagoghi fecero di persuadervi che potevano convertir i sassi in pane, l'acqua in vino, e, ciò che è peggio, voi li credeste. Ma aprite gli occhi finchè è tempo. La Bibbia vi dice il vero. Voi siete nati per lavorare; solo il lavoro può sostener le famiglie. Ma non v'è lavoro, e quindi non sostentamento per le famiglie, se non v'è ordine e tranquillità. Dell'anarchia e del disordine sole le classi operaie portano la pena: sole esse soffrono.

Rammenteremo che tosto dopo la rivoluzione, gli operai di quasi tutti i mestieri a Berlino si ammutinarono onde ottenere salarii maggiori. Fra questi erano i compositori e gli stampatori. Alcuni dei capi furono processati come cospiratori e giudicati ieri. Furono abilmente difesi dal dottore Steiber, ma il tribunale li condannò alla prigionia. Risulta che prima della rivoluzione la media del loro guadagno era 45 franchi al mese. (*Chronicle*).

Berlino 23 *gennaio.* — Il partito democratico ha avuto la vittoria. La maggior parte delle nuove elezioni sono liberali. Dopo queste elezioni il Ministero Camphausen diventa più che mai necessario al paese. Questo Ministero avrebbe popolarità in tutta la Prussia, e i radicali avendo qualche confidenza in esso, non cercheranno di dividere gli animi, ma si uniranno a Camphausen, per dare forza alla Prussia in questi momenti, in cui essa sta per mettersi alla testa del movimento germanico. (*G. U.*).

Francoforte, 25 *gennaio.* — Venne deciso nell'Assemblea nazionale con 214 voti contro 209, che il capo della Germania si chiamerà imperatore dei Tedeschi, *Kaiser der Deutschen.* La Prussia ha mandata una nota a tutti gli Stati tedeschi, perchè prontamente concorrano tutti all' attuazione della costituzione germanica. Il Re di Prussia pare che non voglia dipartirsi dalle basi popolari, ma che anzi voglia con tutte le sue forze fondare l'unità e la grandezza della Germania. Si dice che i deputati austriaci vogliano uscire definitivamente dall'Assemblea, ma sinora questa vergognosa scissione non è ancora avvenuta.

(Vedi altre notizie importantissime in data di Ollmutz e di Vienna nella facciata seconda). (*G. U.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'oltre Lione.

Vienna, 24 *gennaio.* — L'innondazione continua, e a questo male s'aggiunse il cholera. Ancora la rivoluzione e poi saremmo afflitti delle più terribili sventure che possono toccare ad un popolo. In mezzo a questi dolori il carnevale è assai magro. Nel Governo si mostra ogni giorno maggiore operosità. Si innalzano nuovi edifizii per i militari, si aprono altri tronchi di strade ferrate, ed è stato incaricato il celebre Ettingshausen, professore di matematica, per un nuovo piano di studi. Il barone Welden dev'essere mandato a governatore nella Boemia, e in Vienna verrà come comandante il principe Windisgraetz, appena abbia terminata la campagna d'Ungheria.

A Praga si fanno nuove perquisizioni domiciliari. I processi della rivoluzione di giugno si aprono di nuovo. E tuttavia lo slavismo non atterrito da alcuna minaccia o pericolo pare che ogni giorno si rinforzi. Si dice che Windischgraetz e il Bano Iellachich non si trovino nella più perfetta armonia.

Queste sono le poche notizie che noi possiamo raccogliere dai fogli tedeschi di stamattina.

Vi dev'essere stato ritardo nelle poste, perchè non abbiamo ricevuto quel foglio, che è sempre il più ricco di notizie.

Vienna 25 *gennaio.* — Riceviamo da Pesth la notizia che in una battaglia presso *Szolnock* è toccata la peggio agli imperiali, che sono stati ricacciati sino a Pesth. (*G. U.*)

Losanna 29 *gennaio.* — Leggesi nel *Courrier Suisse.* Il ministro degli affari esteri del Piemonte, V. Gioberti, riclama per lettera del 23 gennaio contro le ultime istruzioni date dal Consiglio federale a'suoi rappresentanti nel Ticino. « A nostra grande sorpresa e dolore » dic'egli: « noi abbiamo trovato in questo documento delle espressioni talmente severe contro l'emigrazione lombarda, che elle ci paiono oltrepassare la linea di una neutralità stretta e coscienziosa».

Berna, 25 *gennaio.* — Se dobbiam credere a' fogli radicali, obbedienti senza dubbio a parola d'ordine convenuta, una cospirazione si è scoperta a Neuchâtel un tentativo d'insurrezione fu fortunatamente compresso dall'attività ed energia del governo, e ciò senza effusione di sangue, quantunque i sedicenti insorti avessero già in loro potere 4 pezzi di cannone. (*Courrier Suisse*).

S. NICOLINI, *gerente.*

chez **JOSEPH BOCCA** *libraire*

MEMOIRES D'OUTRE-TOMBE

PAR LE VICOMTE

DE CHATEUBRIAND

PARIS 1849.

Tom 1 et 2

Con buona venia del signor Intendente generale d'Ivrea, noi non possiamo trovar giusta la sentenza da esso pronunciata in data del 14 decembre p. p. sul ricorso sporto da alcuni elettori comunali di Vische.

In primo luogo perchè lo stesso signor Intendente faceva parte del Consiglio nel momento in cui questo emanava su quel ricorso le sue conclusioni, e le medesime, ad esclusione d'ogni dubbio, sottoscriveva unitamente ai consiglieri.

In secondo luogo perchè la declaratoria da esso pronunciata « non farsi luogo ai richiami » non è che determinata dalla considerazione che il verbale dell'ufficio comunale fosse redatto in debita forma (sebbene, come riconobbe lo stesso sig. Intendente, *non avesse quel medesimo ufficio pronunciato un giudicio sulle irregolarità richiamate* ai termini della legge), e che di queste irregolarità non avessero li ricorrenti somministrata prova di sorta.

Avverta però l' Intendente che la legge esige il parere del Consiglio, ma che a tale parere deve necessariamente tenersi estraneo affatto l'Intendente, perchè non accada lo sconcio o di dovere nella declaratoria pronunciare un giudicio contrario allo stesso suo voto che gli fosse piaciuto di emettere nelle conclusioni del Consiglio, o di sentenziare in conformità delle medesime, che è quanto dire giudicare due volte sulla stessa e medesima questione.

Ed in pari tempo ritenga, che quando si riconosce che il verbale dell'ufficio comunale non ottemperò al prescritto della legge non avendo pronunciato il voluto giudicio sulle irregolarità richiamate, non può più dirsi *regolare* lo stesso verbale, e che laddove gli elettori comunali, ad esempio di quelli di Vische, ricorrono instando che si assumano dall'intendenza le più regolari e maggiori informazioni sui fatti che si allegavano costituenti le irregolarità anzidette, hanno risposto al loro incombente, e la prova non è conseguibile che dal solo ufficio d'intendenza, il quale non deve pronunciare che dopo conosciuta per propria indagine la verità del fatto, onde non si dica a maggior ragione che il giudicio fu pronunciato senza cognizione di causa.

Amanti della verità e della libertà noi gli porgiamo questi sinceri avvertimenti, e se l'art. 48 della legge 7 ottobre 1848 avesse in conformità del precedente art. 33 lasciato libero il campo all' appello dal giudicio dell' intendenza, portiamo fiducia che una sentenza del Magistrato d'appello, e non il giudicio del pubblico avrebbe convinto l'Intendente generale d'Ivrea d'avere errato, e grandemente errato. (*Art. Com.*)

Presso GIANINI *e* FIORE

ALCUNI CENNI

FILOSOFICI PRATICI

SULLE

MERETRICI

Prezzo cent. 50.

INTORNO

ALLA COSTITUENTE ITALIANA

considerata come mezzo di conseguimento

ALLA NOSTRA INDIPENDENZA.

PENSIERI

DI

GIULIO PISANI

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

TRAITÉ MÉDICAL

SUR LES

MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION

RÉSULTANT

des habitudes cachées, des excès de jeunesse ou de la contagion

avec

des observations pratiques sur l'impuissance prématurée

Illustrée de quarante gravures en couleur

par

le Docteur SAMUEL LAMERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Giannini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera.* (3)

COURS D'ANGLAIS.

Ce cours commencera du 10 au 15 janvier courant à 7 heures très-précises du soir. Les amateurs de cette langue sont invités à se faire inscrire avant cette époque, la souscription n'étant ouverte que jusqu'à concurrence de 12 élèves au prix de 12 francs par mois.

Leçons particulières d'Anglais et de perfectionnement de Français, en ville ou chez le professeur.

Cours spécial pour les dames à 2 heures de relevée.

Se faire inscrire de midi à 5 heures, rue Neuve (*contrada Nuova*), num. 16, au 3.me étage, escalier à droite.

La Città di Torino notifica: Per la vendita del pane nella città e nel territorio di Torino si osserveranno, dal 28 corrente gennaio a tutto il 10 prossimo febbraio, i prezzi seguenti:

		per Libbra.	Chilogr.
Pane casalingo composto di tutte le farine che si ricavano dal grano, tolti soltanto la crusca ed il cruschello, e non eccedente in peso oncie 12 . .	*Cent.*	13	53
Pane di fioretto in grissini sottili, todeschini e navette non eccedenti in peso oncie 3	«	18	49
Pane alla francese non eccedente in peso oncie otto	«	17	46
Pane alla francese eccedente in peso oncie otto	«	16	43
Pane bruno	«	10	27

Torino, dal palazzo della Città, 27 gennaio 1849.
Il Sindaco Demargherita.

TEATRI D'OGGI 1 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila* del Maestro Verdi — *La figlia dei fiori.* Ballo, nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A.Monticini
CARIGNANO (alle ore 7) La Comp. Drammatica Lombarda, diretta da F. A. Bon, recita: *Ravenna nel* 1320, ossia *la Figlia di Dante.* (Beneficiata). — *Se nostre mogli lo sapessero.* Commedia in 1 atto.
D'ANGENNES (alle 7) La Comp. Drammatica al servizio di S. S. R. M. recita: *I Baccannali di Roma* Tragedia del Pindemonte. (3. Replica).
NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *La Comtesse du Tonneau*
SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles. *La Dame de Choeurs.*
GERBINO (alle 7.) La Comp. Drammatica, diretta dall'artista Mancini, recita: *Un Gesuita all'ospedale de' pazzi, ossia la soppressione della Congregazione Loiolese.* (Replica).

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Venerdì 2 Febbraio 1849.** **N. 341.**

TORINO

1 *Febbraio.*

Discorso pronunziato da S. M. nell'occasione della solenne apertura del Parlamento il dì primo febbraio 1849.

Signori Senatori e Deputati;

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammaestramento dell'esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è moltiplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le instituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacremente quell'assunto che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del regno dell'Alta Italia.

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria (*fragorosi e prolungati applausi*).

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile arringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalirà e della patria. A stringere viemeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, e useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo intorno alle quistioni che agitano la penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura. Le schiere dell'esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole, potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria (*vivissimi applausi*).

Ma per vincere uopo è che all'esercito concorra la nazione; e ciò, o signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrificii che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi, e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro; nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

Il discorso della Corona pronunziato oggi da S. M. Carlo Alberto corrispose alla generale aspettazione: nè altrimenti poteva essere; gli avvenimenti e le circostanze nostre lo dettavano parola per parola: tutti sappiamo quale sia il portato politico di questi discorsi, i quali toccano bensì le questioni principali, ma lasciano sempre largo campo alle interpretazioni, e coprono col prestigio reale la superficialità delle espressioni; ma a malgrado di questo non poteva a meno di non trapelare lo spirito guerriero di chi lo pronunziava, ed il pubblico scoppiando in vivissime acclamazioni a quelle nobili parole con cui il Re protestava di voler consecrare la sua vita e quella de' suoi figli alla salute e indipendenza della patria, ben mostrò come egli sapesse apprezzare l'altezza del sentimento che le ispirava.

I punti rilevanti del discorso versano sulla consecrazione del principio del regno dell'Alta Italia, e su quella confederazione dei principi e dei popoli italiani, che implicitamente esclude l'idea della Costituente italiana con mandato illimitato. Aspettiamo dai ministri quelle più ampie dichiarazioni annunziateci della politica del Governo: il paese e il Parlamento giudicheranno della *sapienza, della generosità e della nazionalità* di essa: noi accettiamo l'augurio del Re, come la fiducia che in queste parole parci abbian posta i ministri stessi.

Una cosa ancora aspettiamo: se l'impressione ricevuta sin qui dai programmi, dai documenti officiali e da quest'ultimo discorso non c'inganna, se più ancora l'eloquenza di fatti e di confronti oramai incontrastabili sarà intesa: l'opinione pubblica nel tardo, ma infallibile suo giudicio saprà far ragione a chi prima d'ora reggendo la cosa pubblica non parlava, non agiva che per l'interesse e l'onore della nazione, come crediamo non parlino, non operino che ad un consimile fine i presenti ministri. Il nome dell'Italia noi abbiamo fin qui invocato a conciliare gli animi all'unione: ora noi invochiamo i generosi sentimenti e l'alta parola di Carlo Alberto, e speriamo che a tale invito risponderà chi onora il Principe, chi antepone al bene della patria ogni altra cosa.

Leggesi nell'*Echo du Mont Blanc*:

Che dee far la Savoia? Tal è la quistione che si fanno ora anziosamente tutti i suoi abitanti e quelli degli Stati vicini, i quali mossi da viste più o men personali, o dal desiderio di assicurare la prosperità del nostro paese, portano uno speciale interesse a risolvere questa quistione. Come si disse dalla maggior parte degli scrittori, solo quattro soluzioni sono possibili: o formare uno Stato del tutto indipendente o riunirsi alla Svizzera, o riunirsi alla Francia, o rimaner parte integrante degli Stati Sardi.

La prima di queste soluzioni incontrò finora ben poche simpatie. Ognuno è convinto che uno Stato affatto indipendente, chiuso d'ogni parte, privo di mezzi di proteggere i suoi all'interno ed all'estero, non assicurerebbe alla Savoia veruna guarentigia d'ordine e di durata. Adunque non credo ch'essa meriti confutazione.

La seconda fu disaminata dai diversi giornali della Svizzera e di Ginevra. Gli uni propongono di riunir tutta la Savoia alla Svizzera e formarne due cantoni aventi per capo-luogo Ciamberì ed Annecy. Gli altri di riunir il Ciablese al cantone di Ginevra e formar quindi un nuovo cantone, il cui capo-luogo sarebbe Annecy, col riunire il Genevese, il Faucigny e l'antica provincia di Carouge, e di riunir il resto della Savoia alla Francia.

Queste diverse combinazioni hanno tutte l'inconveniente di toglier alla Savoia la sua nazionalità e di spezzarne il territorio. Alcune d'esse non verrebbero neppur consentite dalla Svizzera protestante, la quale vedrebbe con rammarico l'elemento cattolico acquistare una nuova preponderanza tanto nel canton di Ginevra, che in tutta la confederazione. Perciò i giornali svizzeri *l'Observateur*, *Journal de Genève, Revue* respingono essi stessi una simile modificazione, la quale per altra parte sarebbe oppugnata dalle potenze limitrofe e massime dall'Austria, la quale temè sempre l'ingrandimento de'suoi vicini. Notando pure che la Savoia non troverebbe alcun nuovo vantaggio per l'esportazione de'suoi prodotti in Isvizzera, mentrechè le si chiuderebbero gli sbocchi dell'Italia e della Francia; che la maggior parte delle sue produzioni agricole ed industriali sono simili a quelle della Svizzera; che finalmente i lavori pubblici non vi potrebbero ricevere l'impulso necessario allo sviluppo della sua agricoltura e commercio: siamo obbligati a confessare che l'annessione totale o parziale colla Svizzera non sarebbe guari più vantaggiosa per la Savoia, che la sua formazione in istato indipendente.

La terza soluzione, l'annessione assoluta colla Francia è propugnata dagli organi delle idee democratiche più avanzate in Savoia. Il poco successo che quest'opinione ha testè ottenuto nelle elezioni, specialmente nelle due province più importanti, la Savoia propria e il Genevese, ove non le venne fatto di far

---

LIBRO III DELLA PROPRIETA'

di A. Thiers.

CAPITOLO VIII.

Della Reciprocazione.

Che il buon-mercato non saprebbe essere prodotto dalle leggi, e che il contante non potrebbe essere surrogato con sicurezza che da una carta tanto difficile ad ottenersi quanto lo stesso contante.

(Continuazione. V. *Risorgimento* N. 339).

Si supporrà che io cerchi, o esagerando, e snaturalizzando codesti diversi sistemi, di renderli oscuri o ridicoli, che io vada loro togliendo qui e qua alcune parti che giovano a renderli concepibili, praticabili, maravigliosi, e senza le quali appaiono incompiuti, impotenti, inammissibili. Io dichiaro con tutta sincerità che non v'ha nulla di vero in tutto ciò, ch'io faccio anzi per comprenderli, per analizzarli, i più coscienziosi sforzi, che vorrei rendere comprensibili i sistemi che oppugno onde meglio poterli confutare. In fatti, non è concludente la confutazione che quando si è saputo presentare chiaramente il sistema che rifiuta. Io dunque ripeto che fo quanto posso per capire e farmi capire ai miei avversarii.

Io affermo che, pel buon mercato, non v'è altro mezzo indicato che la diminuzione per decreto, di tutte le rendite, pigioni, affittanze, interessi di capitali, seguita dalla proporzionata diminuzione su tutte le mercanzie; che per l'abolizione del contante non v'è altro mezzo indicato che quello di una carta di banca, garantita sulla produzione intera del paese, e consegnata dalla banca, detta di cambio ad ogni produttore, in proporzione dei suoi bisogni.

Aggiungo in ultimo che dietro queste due creazioni, l'autore tratta con indegnazione e disprezzo gl'inventori del *maximum* e i creatori della carta monetata, tanto antichi che moderni!

E dove trae, mi si dirà, la ragione della sua indignazione! Io l'ignoro; il fatto si è che non tralascia di esprimerla. Quindi descrive le meraviglie del suo sistema. Si aboliranno per tal modo l'usura, le provvisioni di banca, l'agio; se ne ritorneranno agli usi domestici l'oro e l'argento, divenuti inutili, il che procaccierà dei nuovi mezzi di risorsa al lusso, e lo renderà meno dannoso; si abolirà il debito pubblico, che si rimborserà con la nuova carta, sempre però in un modo prudente, in sette od otto anni, per esempio; si aboliranno le spese d'esazione del bilancio discusso, mentre tutte le imposte verranno surrogate dal prodotto degli sconti della banca di cambio, il che offrirà la più semplice, la più giusta base d'imposta conosciuta; si potranno inoltre abolire le dogane, la diplomazia estera, le stesse armate, poichè i popoli, obbligati a pigliare codesta carta per procurarsi i nostri prodotti, e farne acquistare i loro, saranno indissolubilmente a noi congiunti. Si sarà dunque decretata la pace perpetua, così come l'abbondanza universale. Ogni rappresentante del popolo che non avrà compresi ed ammessi tali principii, dovrà essere dichiarato *incapace* o *sospetto*.

Io non suppongo una sola di queste conseguenze; esse sono tutte annunciate ed affermate dall'inventore della *reciprocità*.

E che si vuole ch'io risponda a codesto sistema del riformatore, il più spiritoso del nostro tempo? In coscienza, io non ne so nulla, e mai non mi sono trovato imbarazzato così. Tuttavia, mi comporterò come se tutto questo fosse una cosa seria, e metterò fuori alcuni riflessi molto semplici, ed incontestabili.

Prima io non credo che si possa arbitrariamente stabilire il prezzo delle cose. Io sono a tale riguardo tanto pieno di pregiudizii quanto la Francia all'indomani del *maximum*. Si verrebbe ad introdursi inquisitoriamente e per un miracolo negli infiniti dettagli della vita sociale, si colpirebbero tutte le transizioni senza eccezione alcuna, tutti i mercati grandi e piccoli, tutti i salari, fino alle gratificazioni anche le più insignificanti; si sequestrerebbero tutti i valori, dalla scattola dei zolfanelli sino agli oggetti i più costosi; si penetrerebbe in fine nell'intera società, come l'irresistibile natura penetra negli esseri per sottometterli alle sue leggi, e quando vi si riescisse, dopo di avere operato un miracolo, non si sarebbe fatto nulla, mentre se il prodigio della reciprocità si fosse esattamente realizzato, tutti avrebbero tanto perduto che guadagnato. Quando, per esempio, la concorrenza fa abbassare il prezzo, noi pretendiamo che l'operaio v'abbia guadagnato, poichè paga i suoi oggeti di consumo un po' men cari, mentre il suo salario, lungi dall'essere diminuito, è sensibilmente aumentato. Se invece il suo salario ha subita una diminuzione esattamente proporzionata a quella che avrebbero subita tutti gli oggetti di consumo, noi non diremmo ch'egli v'avesse guadagnato; diremmo che non gli si è fatto nè bene nè male. Si sarebbe giunti a darsi molta pena, la pena di fare un miracolo, per non produrre alcun risultato. Ma del resto un tale prodigio lo si annunzia senza eseguirlo. Si tormenta inutilmente la società, si staggiscono alcuni valori, e non si staggiscono gli autori. Anzi è il minor numero che si colpisce, poichè questa pretensione di prendere i prezzi dei mercati come punto di partenza, è in verità troppo semplice. Ognuno sa, in fatti, che la vendita del grano è accompagnata da tariffe sulle quali sono notati i prezzi; che il pane è ridotto a tariffa in virtù del regolamento di polizia, ma che eccettuati tali oggetti, tutti gli altri si vendono ad arbitrio, senza lasciare alcuna traccia di prezzo, con nessun'altra regola che l'instantanea volontà, sempre mutabile, di migliaia di contraenti.

Voi vorreste conoscere ciò che si passa ad ogni istante del giorno nella testa di 36 milioni d'uomini, scoprire tutti i loro pensieri, ascoltare tutte le loro parole, essere informati di tutti i loro atti, poichè nessuna pretensione più stravagante avreste potuta concepire di quella di conoscere le condizioni di tutti gli atti e di tutte le vendite. Voi sapete verisimilmente, che l'amministrazione del registro non è ancor giunta a constatare a quale prezzo si vende uno stabile, uno stabile che è qualche cosa di così grosso, di così facile ad essere staggito, di così in vista. Una terra di un milione, una casa di 500,000 fr. vendonsi pubblicamente dinanzi notaio a Parigi, senza che il Fisco possa essere esattamente informato della somma stipulata, e voi pretendete di conoscere, per ridurre ad una certa tassa, il prezzo al quale si venderanno tutte le aune di tela, tutte le scarpe, tutti i cappelli che si esiteranno in Francia! Voi d'altronde non ignorate come si computi il valore, quando si vuole fissarlo arbitrariamente. Esso mentisce. Voi dichiarate che il tale oggetto subirà una diminuzione del 25 0|0, e subito questo stesso oggetto si stima 133, per ritrovarsi a 100. Quando la Convenzione pretendeva che 100 fr. in assegnamenti valessero effettivamente 100 fr., mentre non ne valevano che 10, un oggetto il quale sarebbe costato 10 fr. non si dava a meno di 100. E quando, per porvi rimedio, si fissava il prezzo dell'oggetto con minaccia del palco, l'oggetto spariva, ed il commercio ne cessava o diveniva clandestino. Tutto eleggere un solo de' suoi candidati, prova assai che, nonostante un'attiva propaganda, essa non è l'opinione del paese. L'articolo inserito ai 23 gennaio nel *National Savoisien* non le troverà certo degli aderenti nella nostra popolazione. L'autore di quell'articolo, secondo me, s'ingannò a gran partito, non tenendo bastante conto delle rimembranze storiche e dinastiche, e la sua opinione non troverà eco in un popolo la cui storia è notevole per affezione tradizionale ai proprii principi. L'entusiasmo con cui questo popolo gli accolse dopo le diverse occupazioni francesi nei secoli XVI, XVII, XVIII, per quanto si siano esse prolungate e si siano creati nuovi interessi in quegl'intervalli, prova che v'ha altra cosa che le fredde combinazioni egoistiche supposte dal *National*, e che questo sentimento è l'espressione reale dei voti de' popoli e de' loro interessi. Sì, non mi rimarrò dall'affermarlo altamente, l'amore dei Savoiardi per la casa di Savoia ha sì profonde radici che non si possono svellere, e se, contro ogni previsione, il progresso delle idee rivoluzionarie oltremonti costringesse un giorno il principe ad allontanarsi, non v'ha Savoiardo che non gli vorrebbe offrir la Savoia per asilo, nol difenderebbe a rischio della vita, nol compenserebbe colla sua devozione e fedeltà dell'ingratitudine degli altri suoi popoli.

I nostri paesani, i quali si sono recati con una così lodevole premura alle elezioni, non lo testimoniarono essi medesimi in energico modo questi ultimi giorni, quando ripetevano nella semplicità del loro linguaggio: *No volins notron Rey, mais no ne volins pas los atros*?

Le asserzioni del *National Savoisien* sono dunque erronee, e se i cittadini erano chiamati ad esprimere liberamente i loro voti per mezzo del suffragio universale, essi darebbero certamente a codesto giornale la più solenne mentita.

L'unione alla Francia toglierebbe inoltre alla Savoia la sua nazionalità, poichè ella resterebbe fusa con un altro Stato: non ne formerebbe che un lontanissimo dipartimento, i di cui interessi sarebbero quasi dimenticati e perduti innanzi agli interessi di trentacinque milioni di abitanti. Le sue rendite servirebbero a pagare l'enorme debito della Francia, sotto il quale questa trovasi schiacciata, e siccome il rapporto dell'imposta dei due paesi è stata riconosciuta essere in medio come 13 fr. sta a 51 fr., la porzione della nostra contribuzione ai pubblici carichi diverrebbe quattro volte più considerevole.

In quanto ai materiali interessi, i recenti scritti nei quali una tal quistione è stata trattata dettagliatamente hanno mostrato abbastanza col paragone di ciò che si è fatto in Savoia, tanto sotto l'occupazione francese, quanto dopo la Ristorazione. Come quest' ultimo periodo fu più del primo fecondo di utili risultamenti al paese, e come siavi luogo a sperarne ancora per l'avvenire, dietro la reciprocità degli interessi che legano le due bande delle alpi.

In quanto agli interessi politici e morali, le istituzioni costituzionali che ci governano ci garantiscono le stesse libertà delle quali si fruisce in Francia. Nulla dunque vi sarebbe sotto questo rapporto a guadagnare. Inoltre Chambéry perderebbe la sua corte d'appello, Annecy la sua intendenza generale, e la Savoia tutta i suoi stabilimenti creati o sviluppatisi sotto l'attuale regime.

Così, nè per riguardo della nazionalità, nè per interessi politici, materiali e morali, l'unione alla Francia non presenterebbe i vantaggi che pretendono i difensori di codesta opinione.

Una simile unione incontrerebbe pure una viva opposizione da parte dei paesi esteri, i quali verrebbero per ciò a perdere la linea di difesa che hanno voluto conservare tra la Francia e l'Italia.

Ma ammettendo una tale unione siccome necessaria all'equilibrio europeo ed agli interessi del paese, io non intendo già dire ch'essa debba esistere senza condizioni ed in modo assoluto, come è presentemente. Tutt'al contrario: l'esperienza fatta nel 1848 prova abbastanza che le generali istituzioni che governano gli Stati al di là dei monti, non possono convenire intieramente alla Savoia, e che le occorrono ancora delle istituzioni speciali.

Trattasi anzi, a mio credere, di un diritto da rivendicarsi, mentre, prima dello Statuto, la Savoia faceva parte di una monarchia pura, vale a dire che, come membro della gran famiglia, essa corrispondeva direttamente col Sovrano; essa gli esponeva i proprii bisogni; essa ricorreva alla sua generosità che non era mai invocata invano. Presentemente che il principe ha rilasciata della sua autorità per farla passare nel Parlamento, la Savoia non figurando che per la decima parte nella rappresentanza nazionale, i suoi interessi trovansi naturalmente sacrificati a quelli del maggior numero. Malgrado le simpatie che ad essa professano gli altri deputati, non è meno vero che, nel picciol numero delle materie trattate alla Camera fino a questo giorno, i suoi interessi furono male conosciuti e sacrificati, specialmente per ciò che riguarda la pubblica istruzione.

La gran quistione che occupa il paese, quella della indipendenza italiana, non potrebbe essere considerata sotto lo stesso punto di vista d'ambe le parti delle alpi, nè esservi sottomessa ai medesimi sforzi. La Savoia senza dubbio favorisce del suo voto l'autonomia italiana; ma l'estensione degli Stati Sardi nell'Alta Italia non può che diminuire la sua influenza relativa, allontanarla dal centro, esporla fors'anche a servire di posta alla conquista.

Se i Savoiardi avessero voluto ripigliare Bresse, Bugey, Val-Romey, i paesi di Gex, di Vaud, di Romond, del Bas-Valais, l'anteriore cessione dei quali, fatta dai nostri principi tolse alla Savoia una gran parte della sua influenza nelle deliberazioni del Governo, e se avessero invitati i loro connazionali italiani ad aiutarli in una simile impresa, avrebbe trovato un rifiuto di concorrenza; le circostanze nondimeno sono affatto eguali a proposito del regno dell'Alta-Italia. Quest'asserzione è tanto vera, che uno dei più possenti motivi che diressero nel nostro Ducato le ultime elezioni conservatrici, si fu l'ottenimento della pace. Allorquando il Collegio di Annecy ha dichiarato la soddisfazione che gli cagionava la nomina del suo deputato, il sig. cav. Mathieu gridando: *Viva la pace! Vogliamo la pace!* non ha forse voluto manifestare il desiderio di vedere il suo mandatario a separarsi affatto dalle tendenze bellicose del potere attuale? La pace, senza dubbio doveva essere pure il voto dei popoli al di là dei monti; ma le condizioni non potevano essere le medesime, poichè la Savoia, lungi dall'aver tutto a guadagnare, ha molto a perdere in un ingrandimento di territorio.

La quistione della guerra trascina di necessità quella delle leve di uomini, le quali impoveriscono il paese e nuocono alla coltivazione, quelle delle contribuzioni in danaro che lo indebitano in modo di togliergli ogni risorsa.

L'amministrazione del paese da se stesso è ancora un bisogno particolare alla Savoia. Fatta eccezione ad un piccolissimo numero, non v'ha uno de' suoi impiegati *non savoiardi* che non aspiri a ripassare i monti al più presto possibile. Da ciò quella sì rapida successione di funzionarii, che non lascia loro nè manco il tempo di conoscere i bisogni dei loro amministrati.

D'altra parte, nella scelta degl'impiegati savoiardi, l'autorità non consulta sempre il voto delle popolazioni, ma molto più lo spirito di politica da cui ella stessa è diretta. E l'una e l'altra di queste circostanze non può che impedire l'azione benefica del potere.

L'istruzione pubblica trovasi pure in circostanze affatto eccezionali; mentre, da noi, l'istruzione primaria è tutta in mano alle corporazioni insegnanti, le quali tutte quasi hanno finora ottenuta la fiducia delle famiglie. L'istruzione secondaria è più moltiplicata che nel rimanente degli Stati. L'istruzione universitaria che i nostri figli debbono andar a cercare in Piemonte, è per i parenti un oggetto di spesa e spesso d'inquietudini. Nel tempo stesso la diversità della lingua pone i Savoiardi in una situazione assai meno vantaggiosa di quella degli studenti italiani.

Finalmente le teorie politiche sono riguardate da noi con occhio più tranquillo che al di là dei monti. Fuor che un piccolissimo numero di teste calde, tutte le nostre popolazioni veggono con ispavento la trascendente latitudine che si tenta di dare alle idee ultra-democratiche, latitudine che tende a nulla meno che al rovescio delle nostre istituzioni ed alla ruina della monarchia costituzionale.

Egli è pertanto un diritto per la Savoia di ottenere la sicurtà del suo avvenire, la limitazione de' suoi sforzi in uomini ed in danaro, l'amministrazione del paese da se stesso, e la libertà d'insegnamento quale le conviene. Egli è un dovere pei mandatarii ch'ella spedisce al Parlamento di far conoscere i suoi bisogni e di ottenere per loro mezzo quella legale soddisfazione che più non possono sperare, come altra volta potevanlo, dalla paterna autorità del Sovrano.

Resta a vedere come si potrà ottener questo scopo, e tutti gli scritti pubblicati a questo fine sono, possiam dire, d'accordo sulla necessità di ottenere i precedenti risultati sulla Savoia; ma finora non vidi formolati per la loro applicazione che due progetti. Il primo nella *Savoie* e il secondo nel num. 106 di questo giornale. Entrambi hanno i loro vantaggi ed inconvenienti.

Credo inutile darne qui i progetti; ma senza cercar modelli all'estero, sembrami che la condizione in cui deve mettersi oggi la Savoia sia la stessa che quella in cui trovavasi la Sardegna prima della promulgazione dello Statuto e delle leggi che ne furono la conseguenza. Essa infatti aveva la sua amministrazione e leggi distinte, e se cercò la fusione cogli Stati di terra-ferma, gli è perchè si sentiva italiana, e perchè le sue entrate non corrispondevano ai bisogni, onde erale d'uopo di assicurarsi il concorso delle entrate delle provincie di terra-ferma.

Tale non è la condizione della Savoia, la quale trovasi in uno stato affatto contrario, e per la sua posizione territoriale, lingua, abitudini forma una divisione nettamente separata dal resto del regno, e per le sue rendite pubbliche può contribuire per una somma di 12 o 13 centinaia di migliaia di lire alle spese generali dello Stato. Credo dunque che senza invocar altrove dei modelli per la forma del suo governo, la Savoia può e deve chiedere d'esser messa relativamente al resto del regno e colle forme costituzionali presenti in una condizione analoga a quella della Sardegna. Credo anzi che una dimanda formolata così incontrerebbe poca opposizione per parte delle altre provincie, giacchè non cangerebbe le loro relazioni. Nè certamente ne troverebbe nelle potenze estere, non trattandosi che d'amministrazione interna. Essa avrebbe l'immenso vantaggio per la Savoia di tenerla difesa da ogni scossa politica tanto di Francia che d'Italia, nel tempo stesso che le permetterebbe di provvedere ai suoi bisogni in modo pratico ed intelligente.

Se ci dobbiamo preoccupare del sistema più favorevole agl'interessi del nostro paese, vuolsi altresì prendere in considerazione le probabilità di riuscita. Si accoglie sempre con più gran favore l'organizzazione che non è affatto nuova, l'organizzazione già sperimentata e che non isconvolge interamente le basi su cui si fonda il paese per la sua esistenza tanto all'interno che all'estero.

Ecco, secondo me, la vera soluzione da darsi alla quistione savoiarda. La sua applicazione riposerebbe sui principii seguenti cui mi basta indicare.

Il ducato di Savoia sarà unito agli Stati Sardi, come la Sardegna prima della fusione. Avrà per sovrano costituzionale il re di Sardegna, che vi si farà rappresentare da un luogotenente generale e, se sarà possibile, da un suo figlio.

Un Ministero speciale di Savoia sarà stabilito a Torino per servir d'intermediario tra la Savoia e il Sovrano.

La Savoia avrà presso di sè una rappresentanza o consiglio supremo formata dall'elezione in una proporzione determinata colla popolazione e fondata sul suffragio universale.

Questa rappresentanza formerà ogni anno il bilancio attivo e passivo del paese.

Tutte le rendite dei beni demaniali esistenti in Savoia, delle contribuzioni e dritti percepiti in Savoia ne formeranno l'attivo: le spese il passivo.

La Savoia fornirà per le spese generali dell'amministrazione del paese un contigente fisso, pagabile per duodecimi al tesoro di Torino.

Fornirà egualmente un contingente di uomini. In tempo di pace questo sarà fisso. In tempo di guerra verrà aumentato giusta avviso del consiglio supremo.

La Savoia conserverà le leggi del Piemonte. Ma ogni nuova legge del Parlamento dovrà ottener il consenso del consiglio supremo per esser promulgata in Savoia.

Sarà mantenuto il sistema attuale d'amministrazione. Tutti gl'impiegati saranno savoiardi. Le nomine saranno fatte dal Re, proponente il Ministero di Savoia, il quale a questo scopo si concerterà coi dicasteri di giustizia, di guerra ed altri interessati.

I Savoiardi saranno ammessi in tutte le carriere superiori, principalmente nella giudiciaria, diplomatica e militare.

La Savoia avrà il medesimo sistema di pesi, misure e monete che il Piemonte, fondato sul sistema decimale: sarà compresa nella stessa linea doganale del Piemonte: parteciperà ai prodotti di quest'ammini-ministrazione, giusta le basi di un'unione doganale da stabilirsi fra essa ed il resto degli Stati. Vi sarà consacrato formalmente il principio della libertà di insegnamento, come prima della rivoluzione francese, si fonderà a Ciamberì un'Università per l'insegnamento superiore e la collazione dei gradi.

La Savoia s'incaricherà di una parte del debito pubblico, di cui pagherà sola gl'interessi e l'ammortizzazione. Nessun nuovo debito si potrà contrarre senza l'adesione del consiglio supremo.

Tali mi sembrano i punti cardinali, che si potrebbero ancor modificare nei particolari. Vorrebbesi avvisar ai mezzi di provocarne l'accettazione. A questo scopo converrebbe che i Savoiardi dirigessero al Governo delle petizioni, o che gli stessi deputati ne prendessero l'iniziativa e ne difendessero i motivi con tutte le ragioni di dritto.

Comitato provvisorio d'Istruzione in Torino.

Circolare

Signore: La necessità di promuovere il miglioramento dell' Istruzione in se stessa e della condizione

---

ciò è tanto stolto ora come lo era cinquant'anni fa. Non si regolano niente più i valori di quello che i pensieri, i gusti, i desiderii, le libere volontà degli uomini, mentre i valori non ne sono che l'espressione perfettamente esatta. Ma v'è qua e là una quantità di fenomeni che voi realizzate; voi giungete ad operare contro il tale o il tal altro individuo, io lo riconosco. Diminuendo tutte le rendite di 25 o di 33 0|0, voi colpite chi ha rendite costituite sullo Stato, il proprietario, del quale un contratto scritto ha regolata la rendita per numero d'anni. Costui voi lo colpite senza dubbio, e siccome voi lo colpite solo, poichè il medico, l'avvocato, il negoziante, il fabbricante non si faranno pagare men cari i loro servigi, non sarà la proprietà che farà il furto, ma la vostra pretesa reciprocità.

In conclusione, se si riuscisse non se ne farebbe nulla; ma non ci si riesce, si tira ciecamente sulla massa, si colpisce questo o quello, non si diminuiscono i valori, si spogliano alcuni individui.

Io ne ho già detto di troppo su questo primo mezzo di assicurare la generale felicità. Quanto al secondo, egli è abbastanza singolare perchè meriti che gli si spendano intorno alcune righe.

L'oro si ricusa; bisogna rincararlo, ne convengo, ma vi rivelerò io il suo secreto: si è ch' esso ha un valore reale, incontestabile, ed è per ciò che gli uomini l' hanno pigliato per mezzano dei loro cambi. Quando parlo dell'oro, intendo dire lo stesso anche dell'argento, solo che questo è meno colpevole, poichè val meno. Il cambio è la conseguenza forzata della divisione del lavoro, poichè gli uni producendo del grano, mentre gli altri producono della tela o del ferro, convien bene che quegli che produce il grano lo cangi con della tela o del ferro, se ne ha bisogno. Ma non avendo, per esempio, che grano da offerire a tutti quelli ai quali s' indirizza, ed avvenendo, nel punto che ad essi ricorre, ch'essi avranno bisogno di altro, si è pensato di prendere un oggetto comune avente un valore riconosciuto, accettato universalmente, col quale si possa presentarsi per tutto, sicuri di poter ottenere ogni cosa.

Si è scelto l'argento, l'oro, i quali hanno un valore intrinseco ben solido, e che in verghe solo valgono presso a poco quanto ridotti in moneta. Da codesto stesso valore risulta che non si danno che scientemente, contro un altro valor reale, tanto reale quanto quello che portano in se stessi. Si ricusano ogni qualvolta loro non si offre un reale equivalente. È proprio del valor vero quello di ricusarsi. Ora, circa alla vostra carta, io vi propongo, per giudicarla, una sola domanda. Si ricuserà essa, o non si ricuserà? Se non si ricusa ad alcuno, io non ne voglio per conto mio, poichè questa è una prova che non val nulla. Ciò che si dà a chi ne chiede non val nulla, uomo o cosa che sia.

Intanto come si potrà procurarsela? Basterà di presentarsi alla banca di cambio e dire: io sono lavoratore, o voglio esserlo per ottenere una somma in carta? Oppure bisognerà fare le sue prove di credito, di buona condotta, giustificare la fiducia che si reclama? Saranno ammessi tutti a chiederne, dal proletario, dall'operaio dei campi o delle fabbriche, fino al banchière di credito.

Conviene rispondere a queste interrogazioni, delle quali nessuna fu soddisfatta, senza di che il progetto rimane privo di fondamento.

Se tutti, senza distinzione alcuna, sono ammessi a chiedere della carta alla banca di cambio, oh! allora io convengo che il problema di far cessare nel contante la disposizione a ricusarsi è risolta, e comprendo come si sia preferita della carta al metallo, mentre con della carta non si ha bisogno di guardare per minuto. Ve ne può essere per tutti; basta moltiplicarne le edizioni. In tal caso è ben peggio che gli assegni, poichè nel 1793 non eravi a soddisfare che ai bisogni del Governo, e così converrà soddisfare ai bisogni di tutti. Non vi era a guardarsi che dall'allentamento del Governo e qui bisognerà guardarsi dall'allentamento universale. Chiunque vorrà di questo nuovo danaro per consumare, o per produrre, ne otterrà. La è, mi si dirà, una calunnia che ripiace d'immaginare contro il sistema! Sia pure! non domando di meglio che d'esserne rassicurato. Ma allora voi vi metterete sulle tracce di chi avrà ricevuta la carta della banca di cambio per sapere quale uso ne farà? Se voi non vi prendete questa cura io ho ragione di temere. Se invece sorvegliate colui che ha ottenuta della vostra carta, per sapere quale impiego voglia darle, voi imponete alla vostra banca una strana polizia. Ma no, mi si ripeterà, è anche questa una vana supposizione che vi piace d'immaginare. Non si consegnerà di codesta carta se non a colui che la meriterà e che avrà giustificata la fiducia che reclama. Prima di rimettergli la carta verrà dunque posta la stima della sua solvibilità. Sia pure. Credo che ciò vada ancor meglio. Ma allora la si accorderà o non la si accorderà, ed eccoci ad un rifiuto! La vostra carta farà, alla sua volta, la ritrosa, si darà ad uno e si ricuserà ad un altro! Essa deciderà da re, da quel re che voi chiamate l'oro, e che si ha, voi dite, dimenticato di detronizzare al 24 di febbraio, insieme al ramo cadetto dei Borboni. Qui non v'è via di mezzo: o una stima avanti, e da questa la possibilità del rifiuto, o una sorveglianza dopo, ed è una strana polizia posta sulle tracce dei clienti della banca, con una possibilità ancora di rifiuto, poichè se la condotta di tali clienti non è soddisfacente, non si dovrà più accordar loro la carta; e se finalmente, come sono indotto a temerlo, non vi fosse nè l'una nè l'altra, allora vi sarebbe carta per chiunque venga, per chiunque ne voglia, ve ne sarebbe una emissione infinita, presso la quale l'emissione degli assegni non sarebbe stata che uno stretto risparmio. Con questo sistema, confesso, che si sarebbe assicurato l'illimitato consumo, e dischiuso a tutti i prodotti dell'umano lavoro uno smercio impossibile a compirsi. Non si sarebbe dimenticata di assicurare che una cosa, cioè lo stesso lavoro, mentre se si potesse avere del nuovo contante in carta senza prima offrire un prodotto realizzato in cambio, io temerei forte che la consumazione precedesse sempre la produzione il che vorrebbe dire che ben presto questa non troverebbe più nulla da consumare.

Le antiche banche, modellandosi sulla eterna natura delle cose, sonosi date a fare diversamente, e bisogna convenirne, hanno reso dei grandi servigi, tenendo la disposizione al rifiuto, inerente all'oro. Esse non hanno cominciato dal dire agli uomini: voi non avete che a presentarvi per vedervi aperto un credito, ciò che un banchiere può fare riguardo ad individui ch'egli conosce, e che uno stabilimento collettivo non può permettersi con sicurezza; ma esse hanno consentito a scontare gli effetti che i negozianti o fabbricatori sottoscrivono gli uni a pro degli altri per facilitare gli affari, effetti che debbonsi pagare in valore reale ed a termini stabiliti. Esse gli prendono, gli esaminano per mezzo del mediatore del comitato di sconto, incaricato di conoscere i negozianti o i fabbricatori del paese, e ne anticipano degl' insegnanti diede origine, alcuni anni sono, al giornale l'*Educatore*, e, nell'anno ora cominciato, al giornale l'*Istruzione*. I quali due periodici con isforzi separati e spese diverse non rispondevano così comodamente, come desideravano, a tutte le condizioni degl'insegnanti.

La comunanza dello scopo e l'amore della concordia indussero le due Direzioni a concertarsi per formare insieme un giornale solo, e servire con esso più agevolmente al progresso ed all'unione presso tutti coloro, che in qualsivoglia grado intendono alle cose dell'istruzione.

Mentre si avvisava a questo disegno, e le due pubblicazioni stavano sospese, ne sopravvenne un altro molto maggiore, di cui non era il primo più che un naturale strumento. Questo fu di un'associazione di tutto il corpo degl' insegnanti e degli amici loro per scambievole istruzione, incoraggiamento, patrocinio ed aiuto. Se ne compilò tosto un progetto di Statuto; e maturatamente consideratolo, i sottoscritti mandarono un primo invito agl' insegnanti della capitale perchè volessero convenire insieme a udirne l'esposizione, e subito costituirsi in comitato provvisorio. Il che fu avventurosamente effettuato il giorno 29 di questo mese. Lo stesso ministro Cadorna ne volle generosamente inaugurare la prima seduta, e il numero dei convenuti fu grande e di tutti i gradi del pubblico e privato insegnamento; e aperte le liste alle sottoscrizioni, queste tosto giunsero al numero di 127. Il comitato, approvato in massima il progetto, diede commissione ai proponenti sottoscritti di pubblicarlo e distribuirlo per la città e per le provincie, affinchè tutti i cooperanti all' istruzione possano partecipare all'associazione il più presto, e studiare le loro osservazioni sul progetto.

In eseguimento del che i sottoscritti si rivolgono a V. S. come a promotore, pregandola di distribuire le copie qui incluse, di raccogliere le sottoscrizioni, e di comunicare al comitato provvisorio le osservazioni di coloro che si associeranno. Sarebbe necessario che le adesioni e le osservazioni giungessero al comitato prima degli otto di febbraio (1), *franche di posta.*

Torino, 31 gennaio 1849.

Progetto di un Comitato d'istruzione.

Art. 1. È istituito in Torino un COMITATO D'ISTRUZIONE.

2. Esso ha per fine di promuovere il miglioramento dell'istruzione e della condizione degl'insegnanti.

3. Tende a questo suo scopo con due mezzi: 1. colle discussioni nelle sue adunanze, e cogli scritti in apposito giornale 2. colle petizioni.

4. Possono esserne membri tutti gl'insegnanti del regno, e tutte le persone che cooperano coi medesimi al bene dell'istruzione; e s'intenderà definitivamente costituito quando il numero dei socii sarà giunto a 200.

5. Il Comitato sarà diretto da un Consiglio composto di un presidente, di due vice-presidenti, di quattro segretarii, di un economo e di un cassiere; annuali tutti e rieleggibili, eccetto il presidente che non potrà essere rieletto che un anno dopo la scadenza del suo ufficio.

6. L'elezione del Consiglio si farà a maggioranza assoluta di voti dai socii presenti all'adunanza generale.

7. Nel Comitato verranno create due giunte, l'una per le corrispondenze e per dar corso alle petizioni presentate dai socii; l'altra per la direzione del giornale del Comitato.

8. Le petizioni approvate dal comitato saranno per cura del medesimo fatte presentare al Parlamento.

9. Il giornale uscirà a fascicoli ogni settimana. Esso comprenderà le seguenti categorie: 1. *Teorica o Discussioni generali;* 2. *Testi e Guide pratiche per l'insegnamento*; 3. *Documenti officiali*; 4. *Bibliografia*; 5. *Attualità e Corrispondenza.*

10. Tutti i socii hanno diritto d'inserire i loro scritti nel giornale, previa l'approvazione della Giunta.

11. Il giornale si stampa a spese del Comitato ed avrà un Direttore con stipendio da determinare.

12. Ciascun socio del Comitato contribuirà l'annua somma di fr. 16, pagabili in quattro rate. I maestri elementari saranno considerati come membri del Comitato col solo abbuonamento al giornale.

13. Il Comitato terrà non meno di un'adunanza per settimana per avere un ragguaglio dell'operato della Giunta, e provvedere ai bisogni della Società.

14. Nelle vacanze autunnali d'ogni anno vi sarà un'adunanza generale per l'approvazione del rendiconto, per la rielezione del Consiglio e per ventilare le questioni d' interesse generale. In questa verrà pure determinato il luogo e il giorno dell'adunanza generale successiva.

15. Se il Comitato crescerà in numero di socii da avere fondi disponibili, aprirà concorsi per la compilazione di libri di scuola.

16. Il Comitato si adoprerà ad un tempo per fondare nel suo seno una cassa di mutuo soccorso per gl' insegnanti.

Disposizioni transitorie.

1. I sottoscritti si costituiscono intanto in Comitato provvisorio, e nominano una Giunta di cinque membri per redigere un invito a tutti gli insegnanti di adesione al Comitato, e farlo pubblicare pei giornali.

2. Sino a definitiva costituzione del Comitato si pubblicherà un giornale rappresentante i due già in corso di stampa, cioè l'ISTRUZIONE e l'EDUCATORE, e la fusione sarà espressa dal titolo *Istruzione ed Educazione, Giornale degli Insegnanti.*

3. Il Comitato provvisorio sottoscritto designerà in ciascun Collegio un promotore della Società, il quale sarà membro dell'Ufficio direttore.

(*Seguono le firme dei* 127 *primi soscrittori*).

Dev.mi Obb.mi Servitori

Prof. Danna Casimiro. = Rayneri Antonio. — Bertini Gian Maria. — Muratori Francesco. — Capellina Domenico. = Berti Domenico. = Barberis Giuseppe. = Caldera Pietro. = Bacchialoni Carlo.

---

(1) Si avvertono al medesimo tempo gli associati dell'*Istruzione* e dell'*Educatore* che le quote da loro anticipate pel giornale rispettivo, quando essi non indichino diversa intenzione, saranno computate per l'annualità dell'associazione presente.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 1 febbraio.

Alle 11 1|2 circa una gran parte delle pubbliche tribune superiori trovasi gremita di popolo Un'altra parte delle medesime quasi vuota. Quelle riservate riboccano pure di spettatori, e ne forma special decoro una eletta schiera di signore. Il palco dei giornalisti è pur divenuto, contro ogni aspettazione, esclusiva proprietà del bel sesso, che s'avvisò di prendervi luogo a dispetto delle parole cubitali GIORNALISTI scritte a lato del suo cancello d'entrata che sta irrevocabilmente chiuso. Gran ventura che qualche mal sollecito giornalista possa alcun poco inoltrarsi sul banco vicino e atteggiarsi con molto disagio in modo da poter poi carpire alla meglio qualche parola del discorso che tutti stanno aspettando. Grande è il movimento e l'agitazione che si desta nelle tribune superiori. Il novero degli accorrenti è cresciuto a dismisura, e l'ondeggiamento della turba comincia a farsi minaccioso. Il frastuono s'addoppia interrotto da voci *abbasso i privilegi.* Le voci si convertono in coro, e tosto altro non s'ode che *Abbasso i privilegi*, *Eguaglianza per tutti.* Quindi fra urli e strida si rompono le barriere, si invadono i luoghi ancor vacanti, si batte furiosamente le mani ai reggitori del moto democratico, e tremano per tutti i privilegiati un buon numero di dame gentili fatte pallide per lo spavento.

Sedato alquanto il tumulto, entra Vincenzo Gioberti cogli altri ministri. Molti applaudono, e gridano *Viva Gioberti!* Pochi istanti dopo giungono senatori e deputati, che vanno a prender luogo alla rinfusa sui loro banchi

Il palco dei diplomatici va pure popolandosi. Entrano i primi alcuni segretarii di legazione in abito di gran gala. Quindi gli ambasciatori, fra i quali si distinguono quelli d'Inghilterra, di Francia, dell'America, del Belgio e il generale francese Pelet, che all'apparirvi fu applaudito da quanti tostamente il conobbero. Gli sguardi di tutti sono rivolti più che altrove a quel palco. Chi si occupa del lusso, della varietà ed eleganza squisita dei brocati d'oro onde rifulgono le nobili divise della diplomazia, chi delle tante croci che posano sul petto ad un giovane delegato d'ambasciata, e chi in ispecie del generale Pelet. Abbondano di qua e di là gl'istoriografi e commentatori poco discreti delle parole che egli ha o non ha profferte in questa o quell'altra conversazione, e ciascheduno interpreta a modo suo la presenza di sì distinto personaggio. Non mancano infine i molti che convengono più che sommessamente, essere pur sempre la diplomazia una bella e mirabil cosa! — Corre voce intanto che il Re sia escito di Palazzo. Ecco muoversi in un atimo tutta la deputazione eletta a riceceverlo sulle soglie dello Scalone, avviandosi a quella volta: e poco dopo muoversi pure all'incontro i ministri dai loro stalli, ove taluno stava meditando sulla nota dei nuovi deputati. Salutato da vivissimi e unanimi applausi entra S. M. il Re Carlo Alberto seguito dalle AA. RR. il principe ereditario, il Duca di Savoia, il Duca di Genova, e dal suo Stato Maggiore.

Il Re prende immediatamente luogo sul trono, ove siede. Tre volte si rinnovano gli applausi universali, e tre volte si alza a ringraziare l'Assemblea. I figli stanno al suo lato. Il ministro dell'interno invita a nome di S. Maestà i senatori e i deputati a sedere. Il ministro di grazia e giustizia chiama i nuovi senatori a prendere giuramento, e legge la formola. Giurano il Duca di Savoia e il Duca di Genova, nuovi eletti. Strepitosi applausi accompagnano la parola *Giuro*, energicamente da essi proferta. Per ultimo prende giuramento l'abbate Ferrante Aporti. Il ministro dell'interno invita i nuovi deputati all'atto medesimo; fatto l'appello nominale e preso da questi il giuramento, il Duca di Savoia porge a S. M. il Re un foglio, che Egli spiega. Legge quindi con voce poco forte, ma altrettanto ferma, il discorso posto in capo del presente numero.

Terminata la lettura del medesimo, il ministro dell'interno dichiara ad alta voce, che d'ordine del Re è aperta la nuova sessione del Parlamento nazionale. Il Re discende dal trono fra nuovi applausi, che non cessano che alla sua partita, e fra l'eco degli evviva che si odono al di fuori, l'Assemblea è disciolta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese.* — Nella sera del 29 gennaio il deputato Bargnani, accompagnato da parecchie altre persone si portò dal presidente dei ministri, e gli porse un memoriale in cui si chiedeva che fosse presentato un progetto di legge per l'elezione e l'invio dei rappresentanti del popolo all' Assemblea costituente convocata in Roma. Il giorno dopo si presentarono per lo stesso oggetto il deputato Brofferio, il sacerdote Brizio ed altri. Nell'uno e nell' altro caso le risposte date dal ministro sembravano rendersi appaganti per gli interlocutori, i quali non mostrarono di avere a replicare cosa nessuna. Ciò non ostante in qualche giornale di questa capitale le parole del ministro vennero singolarmente travisate; gli si misero in bocca proposte ch' egli non profferì ed erano ben contrarie alle sue intenzioni. Il pubblico avvezzo a queste arti dei partiti avrà tenute nel debito conto queste fallaci allegazioni. Al Parlamento solo si aspetta di ricevere le franche, leali e compiute spiegazioni che gli sono dovute dal ministero; a lui solo appartiene di giudicarne la politica. Intanto il senno squisito dei Piemontesi impedirà che gli uomini avversi al governo costituzionale del Re colgano qualsiasi frutto da questi tentativi.

PARMA, 28 *gennaio.* — La città nostra è ritornata nella più perfetta calma. Numerosissime pattuglie della nostra guardia nazionale vegliano incessantemente nella notte, onde da malevoli non ne venga turbata la tranquillità. (*L'Am. del Pop.*)

VENEZIA, 25 *gennaio.* — Alcuni marinai Sardi vennero a parole con altri Veneziani; pare che il torto fosse dalla parte di questi ultimi, e difatti il corpo degli arsenalotti protestò contro l'operato de'suoi compagni. Venne pur fatta una dimostrazione in onore dell'ammiraglio Albini, il quale avea riclamato presso il Governo Veneto minacciando di partire. Tutto è accomodato, i Veneziani ed i Sardi sono uniti come devono esserlo i membri di una sola famiglia.

FIRENZE 28 *gennaio.* — Nelle ore pomeridiane è stata affissa la seguente notificazione del Prefetto.

Cittadini: una mano di facinorosi ha insanguinata la vostra città, e minaccia immergerla nella desolazione.

Siccome il Governo è deliberato, nel caso di aggressione, ricorrere alle estreme difese; così noi ai buoni cittadini facciamo invito ritirarsi alle loro case, e non formare attruppamenti e capannelli allorquando nuovi disordini si tentassero.

La curiosità in altre circostanze innocente, produce oggi due mali; uno certo, l'altro probabile: il certo consiste in questo, che ingrossando in apparenza il numero dei facinorosi, si accresce per questo inganno un maggiore spavento alla città; il probabile che dandosi luogo ad una collisione, potrebbero derivarne danni, dei quali il Governo risentirebbe la più profonda amarezza.

Cittadini, è tempo oggimai che si conosca, come la libertà non può, nè deve scegliere i suoi sostenitori, nè i suoi soldati tra gli ubbriachi, gli omicida e i violenti. Nelle mani del Governo è deposto dal popolo il tesoro della libertà: e il Governo saprà meritarsi la fiducia del popolo difendendolo, sì dalle insidie dei retrogradi, come dalle prave macchinazioni dei facinorosi.

Coraggio, cittadini; ciascheduno di noi adempia al proprio dovere, e la salute della patria sarà salva.

Firenze, dalla Prefettura lì 28 gennaio 1849.

Il Prefetto GUIDO RONTANI.

— La massima parte dei negozianti di Firenze hanno firmata una convenzione di ricevere e pagare liberamente i biglietti della banca di sconto, ossiano biglietti della zecca; ma ciò non esclude che nelle contrattazioni si faccia una differenza di 1|2 a 1 0|0 fra il pagamento in francesconi o in fogli, nè questo stato di cose può cessare sinchè i detti biglietti non tornino ad essere cambiati ad ogni richiesta dei possessori. (*Riforma*)

— Questa mattina il marchese Pes di Villamarina, ministro residente di S. M. il re di Sardegna, ha avuto l'onore di presentare a S. A. R. il Granduca in udienza particolare il signor barone Solaroli, generale al servizio della prefata M. S. (*Monit. Tosc.*)

LIVORNO, 29 *gennaio.* — Molti del popolo, e diversi Circoli della nostra città hanno fissata la loro scelta sui due deputati da inviarsi alla Costituente Italiana, essi sono Giuseppe Mazzini, Gio. La Cecilia: amendue promotori e scrittori della Giovine Italia. — Dimani pubblicheremo la professione di fede politica del cittadino La Cecilia.

— Si aspetta qui a momenti l' emigrato Giuseppe Mazzini. (*Rif.*)

— Ieri una profonda agitazione contro gli Svizzeri discernevasi nel nostro popolo, — a mezzogiorno fu affisso il seguente ordine a stampa. I Circoli devono deliberare.

Agli Svizzeri dimoranti in Italia.

Il popolo di Livorno esacerbato per l'adesione della Dieta Svizzera a tutte le brutalità che a danno degli Italiani sono ad essa ordinate da Radetzky, e dal Governo austriaco, e del turpe mercato di reclutamento che tuttora si eseguisce nel territorio di quella repubblica per conto dei carnefici d'Italia; previene che ove i signori Svizzeri i quali hanno quì protezione ed ospitalità, non procurassero con ogni loro rimostranza di far cessare il loro Governo da tali immanità, esso popolo si troverebbe costretto di usare verso tutti gli Svizzeri residenti in Italia quei mezzi autorizzati da

---

il valore mediante un interesse, quando il soscrittore è giudicato solvibile e che non prodigalizza la propria firma. Per tal modo esse non aprono crediti preliminari e generali; esse ne aprono uno per ogni impegno preso, il che suppone un affare concluso fra quegli che ha firmato e quegli a cui profitto fu firmato un tale impegno: esse per tal modo secondano la produzione somministrando a chi ha ricevuto la promessa di un prodotto futuro, lo stesso valore di un tale prodotto. Ma esse non fanno nulla di troppo, nulla con leggerezza, si limitano a secondare ogni affare concluso mediante l'anticipazione ch'esse accordano, e, questa anticipazione, esse la fanno con una carta che ispira fiducia, sapete perchè? Perchè si può, al punto stesso in cui si vuole, convertire in oro, vale a dire in una moneta che porta il suo valore con essa. Se fosse altrimenti, la carta delle banche non varrebbe più nulla.

Così l'esperienza insegna che per mezzo dello sconto si può anticipare il punto in cui verrà realizzato il prodotto, ma colla certezza che un tale prodotto non sia una chimera, con infinite cautele onde assicurarsene, e con dei rifiuti, dei frequenti rifiuti per conseguenza. Finalmente l'esperienza insegna che le anticipazioni accordate dalle banche, e rappresentanti il prodotto non ancora realizzato, non si possono fare in carta, se non a patto che codesta carta possa convertirsi in oro al primo desiderio, cioè ch'essa abbia tutte le qualità a tutti i difetti di questo metallo, specialmente il difetto di ricusarsi, poichè un biglietto di banca di mille franchi, si rifiuta egualissimamente che mille franchi in oro.

Per tal modo o la banca di cambio di cui si tratta è un uffizio aperto, in cui si darà della nuova carta ad ogni concorrente, vale a dire una stravaganza; od è una banca, la quale invece di scontare, apre dei crediti come farebbe un banchiere, il che costituisce una pratica assai inferiore a quella che l'esperienza ha fatto adottare, aprendo dei crediti generali i soli banchieri, e non scontando le banche che effetti firmati, e non prestando così il lor danaro che sopra un affare conchiuso. Anche in questo caso non si è rimediato al preteso male di cui si fa lagnanza, mentre i crediti dovendo essere limitati, il rifiuto è certo al termine del credito. O una pazzia, o niente di nuovo fuorchè una pratica inferiore a quella esistente; tale sarebbe la nuova banca di cambio.

Tuttavia v'è una ipotesi, della quale non parla l'autore, poichè il progetto è esposto senza indicazione di mezzi di esecuzione, modo di procedere sempre più comodo, e questa ipotesi consisterebbe in ciò che ogni lavoratore può ottenere credito alla banca di cambio, deponendovi le mercanzie, vale a dire i prodotti realizzati. Ma allora ella sarebbe una banca di prestito dietro il deposito delle mercanzie, una specie di Monte di Pietà di commercio. Si sono immaginati di tali stabilimenti pei tempi di carestia, ma in un modo temporario, senza di che converrebbe che uno stabilimento di questo genere si facesse il compratore e il venditore universale, e centralizzasse nelle sue mani l'intero commercio, il quale non può essere ben fatto che dagli individui. Non vi sarebbe in ciò nulla di nuovo, nulla che non fosse già conosciuto, che non fosse contrastato ed ammesso tutto al più pei giorni di crisi. In questo caso finalmente, non si sarebbe accordata la nuova carta che sopra un prodotto realizzato. Ma innanzi ad un prodotto realizzato, l' oro non si rifiuta a meno che non si versi in certi momenti di generale abbattimento, ed anche allora si dà a prezzo ridotto secondo che indicano le circostanze. Non è dunque un gran favore che si accorda, dando del contante dietro il lavoro compiuto. Nelle banche ordinarie, lo si dà innanzi collo sconto. Se, invece si dovesse ottenere la carta di cui si tratta prima del prodotto, resterebbe sempre la quistione di sapere quali precauzioni si pretenderebbero per assicurarsi della fiducia che meriterebbe la promessa del produttore. Così, o il prodotto prima della consegna della carta, il che non è un gran favore, o il prodotto dopo, il che trascina seco delle precauzioni per assicurarsi il prodotto più tardi, e suppone dei rifiuti, sempre dei rifiuti, con degli imbarazzi di dettagli, imbarazzi consistenti a fare di una banca un deposito generale di mercanzie. Io dunque lo ridico, o la nuova carta non varrebbe nulla, od eguaglierebbe l' oro in cattiva volontà.

Terminando giova di far notare con quale altiero spregio trattansi fra di loro i riformatori contemporanei. L' autore della banca di cambio sdegnasi contro gli assegni. Egli spregia il credito fondiario, il quale consiste in un sistema di banche prestanti della carta per la metà od il quarto stabilite in beni immobili. Egli nota infatti che i beni immobili non vendendosi a volontà, quando occorra in certi momenti di rientrare nel valore della carta prestata, si sarà molto imbarazzati, mentre non si può vendere tutta una contrada in una volta. Egli è vero! Ma finalmente si avrà una garanzia. Si rimarrà imbarazzatissimi certamente, si avrà della terra, quando si abbisognerà di contante, il che ci porrà in una situazione molto disgustosa; ed ecco quello che induce me pure a rifiutare ciò che chiamasi il credito fondiario; ma sarebbe meglio trovarsi innanzi una carta che non avrebbe alcuna garanzia? Essa ne avrebbe, mi ripeterà l'autore, nella produzione intera. Ma io gli risponderei ancora una volta, che ciò sarebbe dopo moltissime precauzioni per impadronirsi di codesta produzione, dopo di avere ricusato; tanto spesso ricusato quanto si ricusa l'oro, e coll'aiuto di un'organizzazione assai inferiore a quella delle banche attuali.

Ed ecco ancor uno dei mezzi immaginati dai nuovi riformatori ridotto, mi pare, al suo giusto valore. Un buon mercato che non avrebbe alcun effetto se fosse generale, mentre tutti darebbero meno a riceverebbero pur meno; e che quando non fosse generale, sarebbe un'espilazione; di più un nuovo numerario in carta, o che si ricusa come l' antico, o che si dà a tutti: stolta idea come quella di rimettere del contante a chiunque ne chiedesse: tale si è veramente il sistema della reciprocità.

Nondimeno io sospetto una cosa, cioè che non si accorderà di codesta carta al primo venuto, che non se ne darà al contadino, al proletario, sicuramente poco noti alla banca di cambio; che si avrà cura di darne fuori limitatamente, onde la stravaganza sia meno compita, che si darà nelle citta ad alcuni di quelli operai pei quali fu inventata l'associazione, ad alcune persone di spirito il cui genio non siasi ancora fatto strada, o a qualche fallito poco fortunato nelle sue speculazioni. Ma allora io domanderò qui, come per l'associazione, quando si penserà finalmente ai poveri contadini, i quali nella Correz o nelle Cevennes, nutronsi di pomi di terra o di castagne? I socialisti non penseranno dunque mai ad essi?

(*Continua*).

tanto riprovevole contegno di un popolo che si dice libero.

Livorno, 28 gennaio 1849. (*Corr. Liv.*)

Roma, 27 *gennaio*. — Eccovi alcune parole sulla nostra posizione politica, che non è la più rassicurante pel commercio, perchè noi non abbiamo più un forastiere, tutti gli ambasciatori sono partiti; tranne due o tre, tutte le nostre famiglie principesche hanno abbandonato Roma, e perciò non una festa, non una di quelle riunioni che tengono al lusso e alimentano il commercio. Inoltre, benchè tutto sia passato fin qui assai tranquillamente, vi regna però una certa inquietudine, una diffidenza dell' avvenire che tutto paralizza.

Alcuni sperano che una volta convocata la Costituente essa darà forza al Governo, e che gli affari ne sentiranno gli effetti. Io non veggo le cose di questo modo, anzi vi veggo una complicazione di più aggiunta alle altre che abbiamo di già. Checchè ne sia, le elezioni si son fatte tranquillamente, e ad eccezione d' un parapiglia avvenuto la sera del 19, che fu tosto represso, non si ha a lamentare alcun disordine. Gli autori di questa specie di congiura sono, nel momento ch'io vi scrivo, davanti al consiglio di guerra, e questa sera o domani sarà pronunziata la loro sentenza. Si crede generalmente che vi sarà qualche condanna capitale, ma forse non sarà eseguita, perchè la guardia civica pare inclinata a domandar grazia per loro.

Quanto alle elezioni non se ne conosce ancora il risultato, perchè non è ancora ultimato lo spoglio. Il numero dei votanti fu di 22,899. Tutto però porta a credere che il Ministero, e i fautori del partito liberale avranno una grande maggiorità; ma forse i collegi dovranno convocarsi di nuovo, perchè molti di coloro che hanno più voti saranno eletti anche in provincia. Qual Governo uscirà dalla Costituente? Alcune persone ben informate pretendono che l' intenzione della maggiorità degli uomini che al presente sono al potere sia di fondare un Governo costituzionale, imponendo delle condizioni al ritorno del Papa che guarentirebbero le nuove instituzioni.

Si teme per altro che questo partito, che sarebbe certo il più saggio, ed unirebbe la massima parte della popolazione, possa incontrare delle grandi difficoltà da parte degli esaltati che vi si opporranno di tutta forza. E già gli organi del partito oltra-repubblicano, e fra gli altri il *Tribuno* redatto da De-Boni si travaglia a ruinare questo progetto; e siccome questo partito si compone sgraziatamente di uomini d'energia, così è a temere che, quando si vorrà realizzare l'anzidetto Governo, non ne segua qualche collisione, dove forse i moderati non avrebbero la meglio, perchè qua succede come dappertutto, cioè che questi ultimi pensano troppo alle conseguenze che possono emergere da un conflitto per essi, per le loro famiglie, per le loro fortune, e lasciano fare per difetto di civile ardimento. Essi dovrebbon pensare che val meglio prevenire, che doversi trovare nella necessità di reprimere, o d'essere rovesciato.

(*Gazz. di Genova*).

Roma, 28 *gennaio*. — A mezzogiorno in punto dalla loggia di Campidoglio furono proclamati in faccia a tutti i corpi armati e ad una sterminata folla i deputati. Terminata la pubblicazione dei nomi, l'artiglieria civica al suono della campana della torre ha tirato 101 colpi di cannone, ai quali rispose il forte con altrettanti.

Il Campidoglio aveva inalberato bandiera italiana; gli altri popoli d' Italia erano pur rappresentati dalle rispettive bandiere. Ecco il nome degli eletti, risultato dello spoglio delle schede date nei sei collegi elettorali di Roma.

1	Avv. Francesco Sturbinetti. . .	16,153
2	Avv. Carlo Armellini	13,175
3	Dott. Pietro Sterbini	11,718
4	Monsig. Carlo Emanuele Muzzarelli.	11,555
5	Avv. Giuseppe Galletti	11,277
6	Felice Scifoni	9,859
7	Conte Pompeo Campello . . .	9,317
8	Avv. prof. Pasquale Derossi . .	7,706
9	Magg. Alessandro Calandrelli .	7,697
10	Avv. Giuseppe Gabussi	7,095
11	Livio Mariani	6,777
12	Carlo Bonaparte princ. di Canino	6,449

— *Ore 8 del giorno* 26. — La seduta della Commissione pel delitto di qualificato ammutinamento prosegue tuttora. Non mancano che diciassette ad essere esaminati. Il resto del processo è già compilato.

Bologna, 27 *gennaio la sera*. — La votazione della provincia in totale fu di 20,700 circa: gli eletti sono a un dipresso quelli che vi accennai.

Il Consiglio comunale oggi radunatosi ha eletto una Commissione amministrativa che tenga luogo della magistratura dimissionaria, e nominò gli stessi soggetti che componevano la magistratura medesima.

Fin da ieri si sparse la voce che gli Svizzeri (che qui sono oltre a 2,000) volessero partire per Gaeta. Infatti oggi si sa che diedero ordini per cavalli, carri, ecc. Latour aveva assicurato e giurato al preside che non avrebbe tradito il suo paese, giacchè dopo la cittadinanza accordata loro, gli Svizzeri dovrebbero dimenticarsi di essere carne venduta. Ma i fatti stanno contro le parole. Il preside è in questo momento in colloquio stretto con Latour, il quale dicesi ammalato. Il popolo è di mal umore, e il Circolo popolare si raduna a momenti. Sono già disposti i battaglioni dell' Unione, della Civica mobile, e di Zambeccari, per impedire la partenza degli Svizzeri, se venisse tentata questa notte.

— *Ore 11 di sera*. — Latour ha assicurato il preside che non sarebbe partito questa notte, ma che aveva ordini espressi di partire, e che lunedì avrebbe eseguito l'ordine. Noi stiamo all' erta. Il preside non esprime il suo avviso, e pare che cerchi di non mettere in all'arme la popolazione. Ma, replico, noi non dormiamo.

— 28 *gennaio*. — Il Congresso di ieri sera presso il preside Berti Pichat pare abbia avuto il risultato seguente. Il generale Latour, interrogato circa ai supposti ordini segreti, avrebbe risposto non voler render conto a chicchessia di ordini superiori, e che se si ponessero ostacoli ai suoi movimenti userebbe della forza.

Il preside ha pubblicato il seguente proclama.

Bolognesi! nell'assumere il difficilissimo incarico di Preside della città e provincia di Bologna, attestazioni di fiducia dimostratemi da ogni classe e condizione di cittadini mi onorarono, e mi soccorsero ad entrare nel gravissimo ufficio.

Ora a questa fiducia ho ricorso, perchè questa eccellente popolazione voglia accordarmela intera, e perchè ognuno si disponga a fare esattamente quanto per la salvezza della patria, confortato dal consiglio di uomini probi e valorosi, sarò per ordinare.

La tranquillità più perfetta, e l'ordine completo regnino in ogni luogo, in ogni circostanza e per qualsiasi disposizione si vegga comandata. A questa condizione soltanto sarà dato di poter salvare la patria col minore possibile sacrificio.

Bologna 28 gennaio 1849.

Il Preside C. Berti-Pichat ten. colonn.

— 28 *gennaio*. — Il Circolo del popolo riunitosi per deliberare sopra la dichiarazione di partenza degli Svizzeri, ha emanato il seguente proclama.

Valorosi Svizzeri! gl' iniqui nostri nemici, perduta la perfida speranza dello straniero intervento, vogliono disonorare il glorioso nome d' Italiani, di cui siete stati battezzati nel vostro sangue a Vicenza, chiamandovi a sostener la parte del tedesco, ad eccitare nel vostro passaggio attraverso lo Stato la guerra civile ed il brigantaggio.

L'ordine che ne avete avuto è illegale, perchè contrario alla costituzione, perchè opposto a qualche cosa di più sacro, alle leggi della umanità! Noi forti del nostro diritto, dell'appoggio delle brave nostre truppe di linea, degli ordini dell'amato nostro preside, e dell'entusiasmo di un popolo di settantadue mila anime, di un popolo che senza regolari milizie, senza artiglierie ha sconfitto sei mila Austriaci, noi siamo risoluti di impedirvi a qualunque costo lo allontanarvi per ora dalle nostre mura.

Oh prodi nepoti di Guglielmo Tell, noi non intendiamo di minacciarvi; sappiamo che non s' intimidiscono uomini coraggiosi quali voi siete: vogliam solo farvi sapere che per uscire dovreste passare sui nostri corpi; che ci è assoluta necessità, che è nostro irremovibile volere il versar prima tutto il nostro sangue, anzichè tollerare che andiate a farvi seme di nostro disdoro, di maggiori nostri disastri.

Noi invochiamo la memoria di quello che avete fatto per noi, di quello che noi facemmo per voi, invochiamo i sensi di fratellanza fra due popoli liberi: invochiamo il vostro stesso dovere. Svizzeri, vi inganna chi tenta darvi a credere che l'onore vi chiama altrove: l'onore vi impone di rimanere fra noi.

Bologna il 28 del 1849.

Il presidente del Circolo nazionale. — Filopanti.

Il presidente del Circolo popolare — Savelli.

— La dignità e fermezza dei surriferiti proclami, la esplicita dichiarazione che il nostro Governo si opporrebbe fino all' ultimo estremo alla partenza degli Svizzeri, la protesta emessa dai benemeriti incaricati di Francia e d'Inghilterra, residenti in Bologna, l' aspetto risoluto e minaccioso della città, e fors' anche un sentimento di simpatia per un paese da cui questi figliuoli d'Elvezia non hanno avuto che segni d'affetto e d'ammirazione, hanno persuaso il generale Latour a sospendere la partenza del reggimento e a cercare un modo di conciliazione.

Per tal fatto resta intanto stabilito che domani avrà luogo, come già fu annunciato, la solenne proclamazione dei nostri 24 rappresentanti del popolo alla Costituente Romana. (*Dieta Ital*).

Napoli, 23 *gennaio*. — Ieri è arrivato un vapore da Marsiglia portando dispacci per l'Ammiraglio Baudin, che dopo averli rivevuti partì immediatamente per Gaeta. (*Libertà*).

Altra del 24. Abbiamo dal *Giornale officiale* delle *Due Sicilie* una lettera del presidente della Camera dei deputati Domenico Capitelli, colla quale s'invitano i signori deputati a trovarsi presenti all'apertura del Parlamento, fissata pel 1 del prossimo febbraio in virtù del R. Decreto del 23 novembre.

— Ecco la lettera d'invito ai deputati al Parlamento.

«Le Camere legislative, in virtù del decreto del dì 23 novembre del caduto anno, voglionsi di dritto aprire il primo del prossimo febbraio. Però quel decreto valer deve d'invito a tutti gli onorevoli signori deputati, acciocchè non manchino di trovarsi in Napoli il giorno su designato per ripigliare la sospesa sessione legislativa.

Nondimeno io mi reputo a dovere di fare loro uno speciale invito a venire, e sto certo che ad uomini zelantissimi, come eglino sono, del bene e della prosperità della patria non sia mestieri rammentare, che al pro della intera nazione si sacrificano gli agi della vita, le domestiche cure ed ogni altro privato interesse.

Napoli, 24 gennaio 1849.

Il presidente della Camera dei Deputati
Domenico Capitelli.

— Dal 1. numero di un giornale di Napoli, in data 24 gennaio, col titolo *Qui potest capere capiat*, che appena trapela dissotto ad una grande sbarra mortuaria che lo ricopre, ricaviamo la seguente narrazione intorno alla libertà della stampa che colà si gode, libertà non molto dissimile da quella di altri luoghi, se non che in Napoli la polizia brutale, e altrove i brutali partiti la violentano e strozzano. Ecco le parole del *Capere capiat*. — « Nella notte del 21 di questo mese verso le dieci pomeridiane un ispettore di polizia, seguito da un cancelliere, da tre birri e quattro soldati, ribadì le porte della stamperia di Raffaele Trombetta, e come a scherno delle leggi e dello statuto, vi appose una scritta a caratteri cubitali, che diceva così: Per ordine superiore. Si era dapprima richiesto artificiosamente dal Commissario Scafati e dai poliziotti la restituzione del permesso di prefettura, con cui era stato conceduto l'esercizio del proprio mestiere al Trombetta; ma questi per sue faccende trovandosi assente, e non potendo rispondere all'appello, fu subito condannato e giudicato col solito giudizio statario a perdere egli ed i compositori il diritto di vivere lavorando.

Che importa al Ministero che la povera gente per un disposto, per un pretesto, per un nonnulla caschi della fame? *L'Indipendente* esulando dallo stabilimento tipografico partenopeo, e dalla stamperia trombettiana, cui la polizia ha colpito d'interdetto, vaga incerto e dubbioso della sua esistenza sotto l'azione di un fuoco vivissimo, che gli si fa addosso da tutti i lati. Esso picchia alle porte or di questa, or di quella tipografia per ripararvisi e difendersi, per opporre il suo indomato coraggio della ragione e della legge a quei che non hanno per loro che la forza ed il numero . . . . . tutti se ne addolorano e lo compiangono; ma stanchi e sfiduciati di una lotta lunga ed ineguale, impallidiscono e cadono in deliquio! Speriamo che il soffio del Signore rianimi della sua vita la morta gente del nostro infelice paese, affinchè tosto il Parlamento sorga a vendicarci de' torti che soffriamo

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!

— Diamo con tutta riserva la seguente notizia:

Gaeta 24 *gennaio*. — Ho cercato di rintracciare che si faccia qui il conte Martini, tanto raccomandato da voi. Ed ecco tutto quello ch'io posso dirvi, e non è veramente poco. Il Martini ne'primi giorni giaceva nella polvere, ora è sugli altari. Due o tre giorni dopo il suo arrivo, non ricordo più bene, il vescovo di Savona e il Montezemolo avevano con lui conferenze di spesso; il Papa non aveva voluto ricevere il conte; era in collera col Gioberti, perchè si diceva che il Gioberti aveva riconosciuto il Governo romano. Certo si è che il Montezemolo se ne andava a Torino per ottenere nuove istruzioni: e questo mi vien confermato, giacchè il Martini da tre giorni fu ricevuto cortesemente dal Papa, come inviato da Carlo Alberto; lo ha visto ieri due volte; ed oggi una sua creatura va in traccia per Gaeta d'un appartamento. E si spiega tutto questo perchè Gioberti dichiara di non riconoscere per nulla il Governo romano; anzi protesta di essere pronto a ricondurre in Roma il pontefice con le armi, quando il pontefice lo desideri. Ond'io suppongo che la ricerca dell'appartamento voglia dire che tutta la legazione lascierà Roma per recarsi a Gaeta, che vi è una solenne rottura tra la Commissione governativa e il Ministero di Torino. Non vi posso dir altro oggi, per la buona ragione che non so altro; ma il fatto che vi annunzio è sì grave da meritare lunghe riflessioni, che voi saprete fare meglio di me. Nel caso che questo fosse vero, secondo il mio debole parere, addio Costituente italiana.

(*Tribuno*).

25 *gennaio*, — Giunsero ieri sera in questo porto due bastimenti spagnuoli, cioè una corvetta ed un brick: a bordo della prima vi è un generale dell'armata di terra. Altri bastimenti della stessa nazione sono in vista, e si conferma che abbiano a bordo un migliaio d'uomini circa. Si aspetta in Gaeta il conte Maurizio Esterhazy nuovo ministro d'Austria. (*Alba*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Il corriere di Parigi non è giunto.*

Lione, 30 *gennaio*. — Un dispaccio telegrafico giunto ieri alla prefettura del Rodano, del quale noi non abbiamo il testo, reca quanto segue: « Degli assembramenti tumultuosi hanno avuto luogo all'occasione della legge intorno ai *club*. Alcune cariche di cavalleria bastarono a disperderli: la calma è ristabilita. (*Courrier de Lyon*).

SVIZZERA. — Vallese. — Il *Corriere del Vallese* incominciò a discutere con molto di riserva e convenienza intorno alle memorie contraddittorie pubblicate nel nostro foglio (*Courrier Suisse*) dal convento del Gran S. Bernardo e dal Governo Vallesano. Egli rimprovera specialmente al convento di non aver fornito uno stato delle sue fortune. Per soprappiù egli teme che il Governo non abbia oltrepassato i limiti con un decreto le di cui conseguenze ponno forse rendere impossibile al monastero l'esercizio dei doveri della sua fondazione. « Noi sappiamo ottimamente, egli dice, che se lo Stato fa un prelevamento un po' considerevole, il S. Bernardo ciò potrà imputare a se medesimo: che i capi di questa casa potevano stornare questo colpo, e che la loro ostinazione non è di tale natura da conciliar loro le simpatie dei poteri pubblici. Noi sappiamo tutto questo, ma noi accettiamo gli uomini coi loro pregiudicii, le loro antipatie, i loro risentimenti, e non sapremmo far portare alle instituzioni la pena che toccherebbe ai loro rappresentanti, massimamente quando queste istituzioni hanno un carattere di beneficenza e di filantropia.

ALEMAGNA. *Preparativi dell'Austria contro l'Italia. — Il conte Colloredo. — Il generale Bem. — Uragano in Vienna.*

Vienna, 25 *gennaio*. — La pubblica attenzione si volge principalmente verso gli avvenimenti che si stanno preparando in Italia. Si aspetta ogni giorno di veder ricominciate le ostilità. La Borsa par molto incerta dell'esito di questa nuova campagna. Il generale Nugent co' suoi 35000 uomini ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente per l'Italia. Si aspetta un gran colpo contro Venezia, e si conta principalmente su certi proiettili nuovamente ritrovati. Le comunicazioni fra il Piemonte e la Lombardia sono da lungo tempo interrotte. È stato mandato ambasciatore straordinario alla corte britannica il conte Colloredo Wallsee. Quest'oggi non ho più sentito a parlare della prorogazione e dello scioglimento delle Camere. Il corpo che sta in Transilvania sotto il comando del generale Bem è talmente circondato dalle truppe imperiali che non gli resta più altro che arrendersi. L'occupazione di Kremnitz si conferma. Ai 24 gennaio passò un terribile oragano sulla nostra città. Mura e tetti dovettero cedere alla violenza di esso. Una madre col suo bimbo venne dal vento portata nel Danubio, ove miseramente periva. Molti uomini sono stati sepolti sotto le ruine delle case. (*G. U.*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Bologna, 29 *gennaio*. — Questa mattina alle 11 è stato proclamato il nome dei 24 eletti a rappresentare la città e provincia di Bologna nella Costituente Romana.

— Ogni timore relativo agli Svizzeri è svanito: il prode Latour ha promesso solennemente di rimanere fra noi in perfetta concordia. (*Dieta It.*).

Parigi, 29. — Grandi apparecchi militari eransi fatti nella notte precedente: l'Assemblea era circondata da truppe. — La legge sui *club* avea occasionato serie apprensioni.

All'Assemblea, discussione sulla proposta Rateau; interpellanze al Ministero sullo straordinario movimento d'armi; Barrot parla franco ed esplicito, lo stesso fanno alcuni de' colleghi; l'Assemblea però è agitatissima nondimeno segue la discussione sulla proposta Rateau. Al partire del corriere nulla era ancora terminato.

Il discorso di Jules Favre, molto lungo ed incalzante teneva sospesi gli animi.

Borsa di Parigi, 29 *gennaio ore* 2. — I 5 p. 0/0 sono a 74, 30, e i 3 a 44, 90.

Vienna, 25 *gennaio*. — Terribile è stato l'oragano di ieri. Molte case vennero distrutte dalle fondamenta. Ma il vento ha purificata l'atmosfera, ed oggi ci sorride un bel sereno di cielo. Il Ministero è occupato in una nuova divisione territoriale delle provincie austriache. Si fanno grandi apparecchi di guerra per la nuova campagna di Lombardia. Molte lettere che giungono da Pesth confermano la rotta degli Imperiali a *Szalnock*. Il Bano Jellachich si trova ancora a *Pesth*; si fanno però grandi movimenti di truppe. (*G. U.*).

S. NICOLINI, *gerente*.

Sig. Ministro dell'interno,

Ho veduto sulla officiale *Gazzetta* del giorno 25 cadente, che i ministri sebbene decisi di agire con rigore verso le persone che risultassero *incapaci* o *infedeli*, tuttavia *si trovano fortunati di non avere fin qui avuto bisogno di pronunziare alcuna destituzione*.

Io prendo atto solenne, sig. ministro, di questa vostra dichiarazione che mi giustifica pienamente contro il supposto che io fossi stato rimosso per demeriti, sebbene per la vostra replicata promessa io avessi diritto di attendere questa giustificazione diversamente che in una generica dichiarazione, tanto più dopo avervela richiesta nei pubblici fogli. L'accetto però e ne son grato.

Nel tempo medesimo avendo inteso che io venni collocato in aspettativa e provveduto d'un assegnamento, io mi dichiaro prontissimo a riprendere il corso de' miei servizii allo Stato ed al Sovrano, tostochè il Governo giudicherà che i medesimi sieno opportuni e spero che non essendo stato rinvenuto nè *incapace* nè *infedele* io verrò quanto prima ammesso a prestarli.

Onde però dimostrare che questo mio desiderio non è determinato da fini secondari io, sig. ministro, rinunzio in questo frattempo e durante la mia aspettativa all'assegnamento che piacque a S. M. sulla proposizione vostra di accordarmi, non sembrandomi giusto di accettare assegnamenti, e così aggravare lo Stato nelle ristrettezza delle attuali circostanze senza che io presti menomamente l'opera mia a vantaggio della patria.

E questo, sig. ministro, non toglie la mia gratitudine per voi, di cui ho l' onore di raffermarmi con tutto l'ossequio ecc.

Torino, 31 gennaio 1849.

Fabio Invrea.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Sabato 3 Febbraio 1849.** **N. 342.**

TORINO

2 Febbraio.

LA COSTITUENTE ITALIANA E LA REPUBBLICA.

Art. 2.

Per terminare la nostra risposta al *Messaggiere Torinese* non ci resta che toccare la seconda delle due restrizioni, che noi vorremmo imposte nel mandato della *Costituente*, e date le quali noi non solo siamo fra i suoi partigiani, ma torniamo a ripetere che a parer nostro sarebbe l'uno de'mezzi (divenuti ben pochi oramai) di assicurare le sorti future d'Italia.

Le argomentazioni del sig. Brofferio vengono a convalidare efficacemente i sospetti da noi annunciati allorchè parlammo la prima volta sulle tendenze della Costituente concepita alla Montanelli. La ostinazione con cui ha esso difeso e voluto il mandato indefinito; il modo in cui ha cercato sfuggire da' termini che il Ministero Gioberti, per quanto pare, ha proposti; il modo un po' subdolo forse, ma certamente non dignitoso, in cui davanti la Camera procurò di far credere che il principio repubblicano non entri per nulla nel suo disegno; la classe a cui appartengono i suoi più caldi sostenitori, il linguaggio de'loro giornali, i loro antecedenti, l'attitudine di aspettativa in cui si mostra Mazzini, ecc., tutto ciò era certamente bastevole a dimostrarci, che noi non ci eravamo ingannati allorchè spiegammo come tendenza repubblicana l'indeclinabile desiderio di un mandato illimitato. Pure, la parola di Brofferio è ora venuta a rivelare il carattere di certezza in ciò che era sempre un sospetto.

È bensì curioso il vedere come noi ed egli, partendo da un medesimo dato, arriviamo a due conseguenze contrarie. Da ciò che nel mandato illimitato si nasconde la segreta tendenza verso l'inaugurazione della repubblica, noi ci troviamo indotti a respingerlo, e domandare che i deputati non abbiano facoltà di abolire il principato in Italia; dal medesimo dato Brofferio deduce che, appunto perciò, il mandato de' deputati debba essere illimitato.

Brofferio ci stringe con un dilemma:

O la Costituente non partorirà la repubblica: e in tal caso, tanto meglio pe' Principi; essi si troveranno ribattezzati alla sanzione della sovranità popolare, laveranno nel patto sociale la macchia delle loro origini; e « il monarcato allora non sarà « più il diritto dell'alabarda, e non avrà più bisogno « di garbugli teologici per ingannare le moltitu« dini: allora sarà l'espressione del voto univer« sale, e durerà finchè i Principi cammineranno « nelle vie della giustizia. »

O la Costituente partorirà la repubblica; e in tal caso è da dire che essa « era nel cuore e « nella mente della nazione..... e meglio è che « sorga dai pacifici colloqui parlamentari, che dalle « guerre civili e dal sangue versato fra soldati e « cittadini con braccio sacrilego in fraterno con« flitto. »

Noi non dobbiamo rispondere alla prima ipotesi; essa è quella che noi vorremmo assicurata, non come una delle possibili eventualità, ma come una inalterabile condizione.

Sulla seconda, abbiamo in parte risposto parlando del principio federativo, e protestando contro questo intollerabile abuso con cui oggidì ogni primo scrittore che sopravvenga, fa dire alla *volontà nazionale* ciò che essa non ha nè pure pensato, ciò di cui ignora perfino il senso materiale. Non è tanto ad un uomo come Brofferio che la nostra protesta è diretta; a lui, alla sua intelligenza, al suo tatto pratico degli uomini e del paese, non siamo già noi coloro che sappian negare il diritto d'indovinare, di scoprire, di vaticinare la *volontà della nazione*. Ma nè a lui, nè ad altri si può concedere il dritto di attribuire al mandato una estensione fittizia, abusiva, ingannosa. Quando, per effetto della illimitazione la repubblica uscisse dalla Costituente, sarebbe un evidentissimo abuso de' mandatarii, sarebbe una sorpresa tramata alla buona fede del popolo, sarebbe, non già il trionfo, ma il sacrificio della *volontà nazionale*. Perchè un popolo, legalmente ed alacremente costituito sotto il regime monarchico, sia da' suoi mandatarii forzato a passare al regime repubblicano, vuolsi un mandato non tacito, non supposto, ma esplicito e positivo. Perchè in questo passaggio può stare la vita o la morte. Perchè quando si propongono le elezioni per la Costituente, si ha appunto la cura di nascondere al popolo che essa significhi repubblica o monarchia. Perchè non si è mai udito che nel mandato generico di ristaurare un patrimonio sdrucito e pericolante, di amministrarlo e dirigerlo, s'intenda compresa la facoltà di barattarlo, distruggerlo, divorarlo.

Ritornando dunque al dilemma del sig. Brofferio, noi lo possiamo precisamente ritorcere contro lui:

O la Costituente non dovrà dar la repubblica; e allora perchè tanto ostinarvi a pretendere il più ampio mandato? perchè ricusare i termini (ben discreti per altro) ne' quali l'adesione del gabinetto piemontese è stata solennemente promessa, e ripetutamente offerta?

O la Costituente dovrà dar la repubblica; e allora con qual diritto pretendere che un pugno di mazziniani comandi in Italia, e c'imponga ciò che noi ignoriamo se sia nel pensiero della nazione, ciò che niuno finora è in diritto di asseverare che la nazione volesse?

Ma rispondendo così, il sig. Brofferio si accorgerà che noi abbiam voluto, di pieno proposito, ragionare da giudici e non da parti, e contemplare la quistione da un punto di vista superiore, come se niuno de' nostri interessi vi sia complicato.

Ora, giacchè egli è sì franco nel rivelare le sue tendenze repubblicane, noi dovremo anche dirgli che le nostre opinioni monarchiche han pure qualche cosa di reale su cui si appoggino, e potrebbero riuscire intelligibili troppo nella massa del popolo italiano, e potrebbero, quando si venisse un bel giorno ad interrogare la sua volontà, trovarsi troppo conformi alle sue vere tendenze.

Sì, noi dobbiam dirgli che se la repubblica è per ora possibile in Italia, lo è come mezzo di desolare l'Italia. Dobbiamo ripetergli il detto di un grande oratore francese, che vedendo Mazzini a svegliarsi per prender parte nel movimento di rigenerazione in cui, al cominciare dell'anno ora scorso, fermentavano gli spiriti italiani, disse come ispirato da Dio: « la Giovine Italia fu sinora il rifugio del patriottismo italiano; da oggi in poi non ne sarà che il pericolo e lo scoglio ». Noi ci asterremo dal dimostrare che in questa maniera di ravvisare l'agitazione mazziniana ci è ben altro che spirito reazionario o freddezza per la libertà. Se Brofferio vuole, saprà pur troppo comprenderci. Se Brofferio non ci vuole dissimulare tutto l'intimo della sua coscienza, non esigerà un trattato da noi per confessare che nelle capacità de' popoli alla vita politica, avvi una gradazione per necessità naturale; che un regime sotto il quale prospera la popolazione britannica è quello sotto cui perirebbe un'orda di Beduini: che quando ad onta di questa legge che la natura ha inesorabilmente prescritto agli umani progressi, l'umana superbia si accinge ad innestare immaturamente le istituzioni politiche in popoli non ancora apparecchiati a riceverle, il solo frutto che l'è dato raccorre è appunto in quelle *guerre civili*, in quel *sangue versato*, in quelle *orrende conflagrazioni*, da cui il Brofferio ci vorrebbe salvare coll'aiuto di una Costituente. Non siamo già noi che abbiamo inventato questa fatale sentenza; è il fatto costante, è l'ineluttabile storia che la insegna. Si ha un bel declamare contro noi *dottrinarii* e *moderati*, si ha un bel vantarsi dell'energia con cui gli uomini ardenti saprebbero saltare il tempo e lo spazio e ristringere nel presente d'un giorno l'avvenire di secoli; noi sappiamo fin dove si estende questa magica loro potenza, sappiamo in che si risolvano i miracoli da loro promessi, la conosciamo questa razza di furiosi riformatori, pur troppo la storia è piena delle opere loro! Fino a troncare il capo di un Carlo I non è poi difficile che pervengano, ma sul sangue di Carlo I, su cui promettevano edificar la repubblica che cosa han dunque piantato? una monarchia di tre secoli, che par destinata a sfidare l'eternità. Fino ad incrudelire sopra un'intera famiglia borbonica, fino ad inaugurare il regno del terrore nella capitale della civiltà, potranno in un momento di aberrazione universale arrivare; ma poi li attendiamo al Consolato e all'Impero. Col pretesto d'una quistione di riforma elettorale, son liberi sempre di rovesciare una dinastia, ed apparecchiarsi alle gozzoviglie d'un 24 di Giugno; ma poi la presidenza di un Bonaparte non mancherà, e più tardi chi può indovinare l'ultimo frutto de'loro sudori?

Sì, quand'anche il buon senso non ci conducesse per mille vie ad aver fede in questa legge dell'opportunità, la storia sarebbe sempre pronta a deporre per essa, e costringerci a venerarla. Quando noi dunque udiamo sfregiarci col titolo di *moderati* e di *dottrinarii*, non è senza un'intima compiacenza che vediamo renderci un atto di vera giustizia che ci dichiari non ciechi. E perchè ciechi non siamo, crediamo immatura l'Italia alle forme repubblicane. Noti bene il signor Brofferio che parliamo di *forme*, e si ricordi che noi non siam di coloro pe' quali la democrazia e la repubblica son divenuti sinonimi; i quali non sanno che esistettero e possono esistere ancora nel mondo repubbliche aristocratiche, ed infette di tutti i vizii del dispotismo, e monarchie democratiche che offrano alla pubblica prosperità condizioni e guarentigie migliori delle migliori repubbliche. Egli, più che tanti altri, è capace di conoscere la differenza che passa tra le realità della vita sociale e le illusioni che van creando i partiti sul senso ambiguo delle parole. Egli ha troppa intelligenza per non sapere che dalla forma è cento volte sgorgata la rovina di intere generazioni. Egli quindi comprenderà che noi, non repubblicani, possiamo, e forse ci farà la giustizia di credere, che siamo tanto e più democratici, che l'avida turba da cui è oggi presa ad imprestito la parola e fatta strumento di pubbliche tirannie, e di avidità personali.

GIUSTIZIE INEVITABILI.

Facendo ieri alcune poche parole intorno al discorso della Corona, rendemmo omaggio alla verità della nostra situazione, rendemmo giustizia agli uomini cui il peso di una tale situazione incombe con tutte le gravissime sue conseguenze. Ma fatta la parte agli uomini, ci resta ancora da farla colle cose, che sono agli uomini superiori. Accennammo quasi di volo che i punti capitali del discorso del Re non si discostavano nè punto nè poco dal programma dell'antecedente Ministero, fatto tre mesi or sono. Abbiamo già detto, ed ora siamo lieti di ripeterlo, gli avversari di quel Ministero anche in questa solenne occasione gli hanno dato pienamente ragione; il linguaggio da essi usato nella forma anche più umile di quello adoperato dal Pinelli nel suo rendiconto, il linguaggio stesso tradusse le stesse espressioni. È o non è questa una giustizia che gli uomini sono costretti di rendere, anche loro malgrado, quando la schiettezza del cuore non è impigliata dal feroce talento della passione? Ma la giustizia che balza fuori quasi involontariamente dal cozzo delle cose, non è ancora tutta rivelata. Gli accusati e i calunniati del 19 agosto aspettano ancora altre riparazioni, e la stessa verità che fece dare le prime, condurrà tra breve inevitabilmente le seconde. Sarebbe un' orribil cosa lo Stato, se consentisse che il vitupero violasse impunemente ogni riputazione d'uomo che ad esso sacri studi e pensieri. Intanto per governo di certe persone che quando loro torna, dicono credere ai fatti, quando no, stanno alle parole che sono allora fatti, diamo qui appresso un breve raffronto della relazione e del discorso per ciò che concerne mediazione e guerra.

Diceva Pinelli il 19 ottobre alla Camera dei deputati, discorse le varie ipotesi che potevano condurre allo scioglimento della quistione:

« O finalmente l' Austria senza rompere la « guerra si terrà nell'indeciso circa l'accettazione « delle condizioni proposte dalle potenze media« trici, ed allora noi che ravvisiamo impossibile « rimanerci in questo stato d'indecisione, che a « tutta la spesa della guerra aggiunge l'inquietu« dine all'interno e l' oppressione di quelle province « italiane che votarono con noi l'unione, ABBIAMO « DICHIARATO ALLE POTENZE MEDIATRICI CHE CI « TERREMO SCIOLTI DALL'IMPEGNO, E CHE PIGLIE« REMO CONSIGLIO DALL' OPPORTUNITA' PER SCE« GLIERE QUANDO CHE SIA LA GUERRA PER LA « QUALE TENIAMO IN PRONTO I MEZZI; e siam « sicuri che la nazione non ci ricuserà alcuno « de' maggiori aiuti che possono essere necessari « all'uopo. »

Dice il discorso del 1 febbraio in ordine a questo stesso argomento di guerra e mediazione:

« Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci « da due potentati generosi ed amici sia per « aver pronto fine. E quando la nostra fiducia « fosse delusa, ciò non c' impedirebbe di ripi« gliare la guerra con ferma speranza della vit« toria. »

Il raffronto dei due passi e delle due epoche non è difficile: altri ne daremo a fare ai nostri lettori, perocchè c'importa non di combattere, ma di far luogo al vero, al vero per tutti, e più per coloro cui una ingiustizia, non sappiamo se più inesplicabile, o più inaudita, alla quale si volle chiamar partecipe la nazione, ha tolto perfino il mezzo delle solenni e legittime difese. E questo che reputiamo primo obbligo di scrittori, noi adempiamo non solo negl'interessi del passato Ministero, ma di qualunque altro; essendochè per noi i principii rimangono, gli uomini passano, ed è sui principii che riposa la salute così della società, come degli Stati.

Noi abbiamo esposto ieri il nostro sentire sul discorso della Corona, e con vera edificazione leggiamo oggi il giudizio che la *Concordia* fa su di esso. Essa ci invitò già a produrre *fatti* e non *detti*, che altrimenti non si sarebbe più degnata di abbassarsi fino a noi.

Nel discorso in proposito, in verità noi non possiamo accennare che a detti; ma siccome tutto si magnifica passando per la bocca della *Concordia*, così noi prenderemo le parole per fatti.

Avvertiamo però la *Concordia* che certe volte per voler magnificar troppo le cose, si fa cattivo servizio a chi non mira che alla schiettezza e verità delle cose stesse. Essa si sfiata a dire che la politica del Governo è una politica *di conciliazione e di forza ad un tempo, una politica ardita e cir-*

cospetta, che non vuol far passi in fallo, e soprattutto tende ad evitare i danni di quella temerità sfrenata che cammina, cammina, ed altra regola non conosce a' suoi passi, fuorchè quella di camminare (questa sappiamo a chi tocca). *È una politica moltiplice, varia, ecc.*, e che per riconoscere il regno dell'Alta Italia, *legittima il suo titolo di* DEMOCRATICA (il che vuol dire che coloro i quali non solo volevano l'unione in diritto, ma anche in fatto sarebbero stati *democratici* anche essi senza saperlo) una politica *che accenna in termini* MODERATI *alla* SOSPENSIONE *delle pratiche circa la Costituente*.

Ed infine passando alla politica futura, spera e desidera che sarà generosa e SAPIENTEMENTE MITE IN SOMMO GRADO.

La *Concordia* poteva risparmiarsi la pena di tutti questi superlativi: essa poteva dir tutto in una sola parola, con un solo epiteto, duro sì, ma ora invincibilmente vero, e che speriamo, se non da lei, sarà da quanti hanno ombra di buon senso apertamente pronunziato. L'epiteto della politica spiegata dalla *Concordia* è questo solo — politica PINELLIANA.

Si persuada la *Concordia* che il povero ed onesto *Risorgimento* non intende dire ingiuria, ma un'*umile verità*.

Leggiamo nella *Concordia* una lettera in cui certo sig. Galia scrive da Busalla, che invece di trovarsi abbuonato al giornale ministeriale, si trovò abbuonato al *Risorgimento* per sbaglio del commesso delle regie poste, e che egli non vuol saperne di questo abbuonamento a un giornale codino, e che come ben sa la *Concordia*, non si regge più che su di una sola gamba. Noi preghiamo il sig. Galia a rivolgersi a chi di dovere, non essendo inscritto nel nostro ufficio verun abbuonato di tal nome. Quanto poi al detto che il *Risorgimento* non si regge più che su una sola gamba, poco preme a chi si sente ora più che mai saldo su due: farà però bene ad abbuonarsi alla *Concordia*, la quale ha bensì due gambe, ma da qualche tempo, come ognun vede, non sa più se abbia da reggersi sulla *destra* o sulla *sinistra*.

Il 29 gennaio, anniversario della costituzione di Napoli. — Dal 29 gennaio 1848 al 29 gennaio 1849 non un anno pare decorso, ma un secolo: gli eventi hanno defraudato le liete speranze: la felicità civile che ci parve aver conquistata per sempre, svanì come sogno. Napoli oggi sta nelle medesime e forse in peggiori condizioni del 29 gennaio 1848. La costituzione è una lettera morta, è una parola vuota di senso, è uno scherno amarissimo nelle mani dei ministri, ai quali è commesso il carico di attuarla e di applicarla.

Noi non vogliamo indagare le cagioni di questa inenarrabile sventura: l'animo oppresso dalle rimembranze della gioia fugace e dal peso del mestissimo presente rifugge dalla dolorosa inchiesta. Un solo fatto non possiamo astenerci dal notare. Quella parte di Italia dove per la prima volta fu pronunciata la parola COSTITUZIONE, oggi non è costituzionale che di nome soltanto; il cielo nel quale spuntarono i primi albori delle italiche libertà oggi è coperto da densa notte.

Le conseguenze di questo fatto dolorosissimo sono funeste per Napoli, fatali per tutta Italia, giacchè Napoli è necessaria alla santa impresa dell'italico riscatto. E nel desiderare sorti migliori, i Napoletani non sono a ciò mossi soltanto da amore di loro medesimi, ma di tutta l'Italia. Il giorno nel quale le spade di Napoli e di Torino potranno insieme rivolgersi contro l'Austriaco, la causa italiana sortirà il trionfo, la patria sarà indipendente.

Nè l'opposizione costituzionale eccede nelle sue pretensioni e nelle sue dimande, poichè null'altro richiede se non la italianità e la costituzione. Invece di fomentare e di desiderare l'anarchia, come il Ministero si studia malignamente di far credere, essa l'abborre e la detesta come nemica capitale dell'Italia e della libertà. L'opposizione vuole consolidare l'ordine praticando la libertà: vuole la libertà per farne strumento della indipendenza nazionale e di civile prosperità. Italianità e costituzione chiedevano i Napoletani il 29 gennaio 1848: italianità e costituzione chiedono ancora oggi, poichè le loro ragionevoli esigenze non vennero soddisfatte; italianità e costituzione domanderanno sempre finchè non le avranno conseguite. La frode e la violenza non possono sgomentare, nè sgomentano chi parla a nome del diritto e della giustizia. (*Riv.Ind.*).

Lettera diretta alla Rivista Indipendente di Firenze.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Le sarei obbligatissimo s'Ella volesse compiacersi di dar luogo nel di lei accreditato giornale all'articoletto che qui le accludo; destinato ad essere pubblicato in un giornale romano, non potè in esso vedere la luce per qualche influenza ministeriale. È ben a compiangersi il paese, ove un'opinione coscienziosa non può trovare un organo di pubblicità; è ben tristo quel Governo che per mantenersi ha bisogno di soffocare il libero sviluppo della pubblica opinione. Sono persuaso ch'Ella vorrà, nell'interesse stesso della libertà, riparare ad un tale difetto, accogliendolo nel di lei periodico. Mi creda intanto

Roma, 25 gennaio 1849.

Dev. Obb. servo
Dott. Pantaleoni deputato

Egli è veramente doloroso per tutti gli uomini onesti e liberali il vedere come ognora gli stessi errori, gli stessi attentati, le stesse violenze sieno a volta a volta praticate da tutti i partiti trionfanti, ed anco da quelli che prima ne furono vittime, anco da quelli che più alto gridarono per la libertà, per la giustizia, per l'umanità. — Ed è con un profondo dolore, e con eguale indignazione che noi leggemmo il decreto pubblicato ieri sera, e nel quale contro ogni legge, contro ogni diritto si istituisce una Commissione militare ed un giudizio statario.

Noi gememmo oltre i 24 anni sotto quel dispotico regime delle Commissioni, che desolò le più belle delle nostre provincie, ed empì di lutto le più onorate famiglie dello Stato: noi combattemmo quel detestato regime: e ci parve poterci omai lusingare una volta ch'esso fosse caduto in un eterno oblio sotto il peso dell'esecrazione e della maledizione universale. — Lo statuto fondamentale stabilisce all'art. IV: «Non saranno istituiti tribunali e commissioni straordinarie». Era riserbato ad un potere che si dice *democratico*, a degli uomini che si dicono *liberali*, a voler difendere *le libertà popolari*, era riserbato, io dicea, a tali uomini evocare dalla tomba un regime che ne ricorda i più infausti momenti dell'amministrazione Gregoriana. — La legge pubblicata ieri sera è la stessa legge colla quale era fucilato un Murat al Pizzo, è la stessa legge colla quale furono sacrificati i fratelli *Bandiera*, è la stessa legge colla quale un Pottinger, un Haynau, un Radetzky hanno coperto di gramaglia e di sangue le più belle città italiane. Ed è una simil legge che ora si viene a pubblicare fra noi! Qui non si tratta di scusare, e voler impunito il delitto quale ch'esso si sia; ma si tratta di volerlo punito a tenore delle leggi, delle sole vere leggi. Le forme di legge non sono sempre vane. Esse sono conquiste di libertà e civiltà, garanzie di verità e giustizia, ciò che fa la spada del giudice diversa dal pugnale del sicario.

Abrogare queste forme, mettere la vita dell'uomo sull'alea di un solo giudizio, e peggio in momenti di popolare fermento, scegliere persone, che per quanto integerrime, appartengono per necessità ad un partito, e debbono come uomini di partito perseguitare un accusato e abolire ogni garanzia civile, distruggere ogni libertà politica, aggiungere alla persecuzione la decisione e l'ipocrisia d'un giudizio — si è invocata la necessità. — Ed è a questa stessa necessità che fecero appello tutte le tirannidi, tutti i dispotismi: è di essa che si copersero tutti i delitti, tutti gli assassinii legali commessi nelle luttuose epoche de' Governi assoluti. Ma per noi neppure questa scusa è valida, poichè niuna necessità esiste ove non esiste nessuna seria resistenza, ove non sono passioni violente, nè partiti in guerra fra loro.

Una tal legge tende solo ad accendere le passioni e con ciò eccitare quella resistenza e creare quella stessa necessità che si inopportunamente s'invoca.

Roma, 20 gennaio.

Dott. Pantaleoni deputato.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 1 febbraio.

Presidenza del decano avvocato Fraschini.

I deputati tornati all'una pomeridiana dalla seduta Reale tenutasi nell'aula del Senato del Regno, si adunarono nella Camera onde procedere alla formazione degli uffizii. Il presidente decano pronunziava le seguenti parole:

Trattandosi soltanto in questa seduta di procedere all'estrazione a sorte dei membri che debbono comporre i sette uffizi, a molti sembra, giusta quanto si è praticato nell'apertura dell'altra sessione, che a ciò non faccia mestieri che la Camera sia costituita in maggiorità assoluta. Quindi se da nessuno verrà fatta osservazione in contrario si procederà senz'altro alla detta estrazione.

Prima però di accingerci all'adempimento del nostro mandato, mi fo un dovere, che è ben grato al mio cuore, quello cioè di comunicarvi che il Re mi incaricò espressamente di essere interprete presso la Camera de' suoi sentimenti, e specialmente come egli riponga tutta la sua fiducia nel senno della medesima. Io non aggiungerò una parola di più a quanto il Re m'incaricava di dirvi (*Applausi*).

Ora il signor segretario è pregato di addivenire all'estrazione dei membri della Camera per la formazione degli uffici.

Dopo aver proceduto all'estrazione a sorte degli uffici,

La seduta è sciolta alle ore 2 pomeridiane.

Ordine del giorno per la seduta pubblica di sabbato al tocco preciso. = Verificazione dei poteri.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Alessandria. — Lunedì 23 gennaio il Re cittadino Carlo Alberto si portava a Tortona e Voghera per ispezionare quelle truppe, avendo passato in rivista i corpi lombardi acquartierati al Bosco, che eransi portati sullo stradale presso la *Lunga Fame*. Alle cinque pomeridiane era già di ritorno.

L'altro ieri in piazza d'arme passò in rivista tutti i soldati dei varii corpi, non che la civica: mostrò grande soddisfazione pel contegno imponente mantenuto in quella rivista da tutti. Eranvi pure intervenuti i bersaglieri Manara da Solero. A mezzogiorno si portò a Valenza pel medesimo oggetto, ed era di ritorno alle tre ore pomeridiane. Ieri mattina alle 7 3|4 lasciava la nostra città per ricondursi alla capitale. Gli artiglieri civici, appena la vettura del re si allontanava dalla cittadella, alternarono cogli artiglieri i cento colpi di cannone.

Il re fu pago dell'armata e della civica, e tutti ne ebbero dai loro capi l'espressione dei sentimenti del re cittadino. (*Avvenire*)

— Comando generale dell'armata. — *Ordine del giorno.* — Soldati! L'augusto nostro sovrano ha passata in rassegna l'armata, e percorrendone le file vide con soddisfazione lo stato fiorente in cui essa al momento si trova, così per la sua tenuta e disciplina, come per l'istruzione, ed ammirò in modo particolare quello slancio da cui si appalesano animate le truppe.

Alla perseverante sollecitudine con cui ognuno ha compito ai proprii doveri devesi l'attuale condizione dell'esercito, e d'ordine di S. M. vengo attestando ad ognuno la piena sua soddisfazione.

Gloriosi delle nostre fatiche, noi ne corremo il frutto, quando il segnale delle battaglie ci chiami nuovamente al campo, dove faremo valorosa prova e mostreremo all'Italia, che figli suoi non degeneri, se un momento dovemmo piegare sotto l'avversità del destino, sapremo rilevarci più arditi e più potenti alla riscossa.

Dal quartier generale principale in Alessandria addì 31 *gennaio* 1849.

Il gen. com. in capo l'esercito
BAVA.

Venezia 25 *gennaio*. (*Corrispondenza*). — Ieri usciva dal nostro arsenale una lancia sarda, quando alcuni operai, che stavano sulla porta, s'immaginarono di assalirla con urli, fischi e improperii; i marinai furono abbastanza accorti per non farne risentimento, ma corsero di filo all'albergo, ov'era sbarcato il giorno innanzi l'ammiraglio Albini; questi n'era uscito per recarsi all'arsenale, ove dovea abboccarsi coll'ammiraglio Graziani; allora il capo de' marinai si mise la via fra le gambe, e tanto corse da raggiungere l'Albini a 50 passi dall'arsenale, e informarlo di tutto; sulle prime volea dare indietro, ma poi mutato consiglio, stimò bene di procedere innanzi, ed entrò in arsenale. Sulla porta di esso lo stava aspettando l'ammiraglio Graziani, al quale si era già fatto relazione dell'avvenuto, e che stava là per discolparsi; ma l'ammiraglio sardo gli rappresentò tutti i torti di questo paese verso un Governo amico, com'è quel di Piemonte: gli disse che quest'ultimo era il suggello degli altri, e finì col chiedergli di provveder di timone un legno sardo che si sta rassettando nell'arsenale, poichè egli partir voleva con esso e con tutti gli altri legni, e tornarsene ad Ancona. A queste risolute parole il Graziani tornò sulle scuse, disse che già s'erano arrestati i capi di quella insolente turba, che si sarebbe fatto il debito processo, e che, trovatili colpevoli, si sarebbero appiccati nel recinto stesso dell'arsenale. Assicurò l'Albini, che quattro quinti della marina, ed egli il primo, stavano per la fusione al Piemonte, ch'essi riconoscevano i meriti con Venezia della flotta sarda, e che lo pregavano di non abbandonarli. S'arrendè a queste scuse l'Albini, entrò in arsenale, e tutti i lavoranti uscirono dalle loro officine per festeggiarlo con ripetute *viva* alla flotta sarda, all'ammiraglio Albini e a Carlo Alberto. Uscito di là e tornato all'albergo, il nostro ammiraglio (dopo aver conferito col Manin, e dettogli delle cose dure, ma vere sulla sfrenata libertà della stampa e sull'ingiuriar continuo che si fa il Piemonte e tutto ciò che sa di Piemontese) ricevè una deputazione de' capo-mastri dell'arsenale, alcuni de' quali con le lagrime agli occhi, e con la vivacità del loro dialetto, aggravando i torti de' proprii compagni, gliene chiesero umile scusa. Ma fu più solenne la dimostrazione che gli fecero alle otto di sera, poichè da quattrocento arsenalotti, preceduti da fiaccole, si recarono sotto le finestre dell'Albini, e quivi con plausi e con viva gli testimoniarono la loro simpatia e la loro riconoscenza. Stassera l'ammiraglio va a teatro, e non dubito che ivi pure sarà festeggiato. Ma benchè il Manin e compagnia dicano che queste son tutte mene austriache, io ho l'onore di dirle che sono tutte repubblicane, sono tutti sforzi che fa questo iniquo partito per mantenere uno stato di cose, che gli procura tanti onori, tante autorità, tanti stipendii, e per mettere in discredito una potenza, che distruggendo il suddetto ordin di cose, li tornerebbe al fango di prima.

Albini parte domani; ma lascia qui una parte della flotta; anzi le ordinò di recarsi dal lido di Malamocco in prossimità di Venezia, perchè tutti la vedano, e i buoni ne prendan coraggio. Qui si vanno spogliando le schede degli elettori della nuova Assemblea; ci sono molti repubblicani, ma i più sono savii e moderati, e ne spero bene.

— 26 *gennaio*. — Ciò ch'io prevedeva è avvenuto; ier sera vi fu solenne dimostrazione in piazza con fiaccole e musiche a onore della marina sarda; a teatro poi l'ammiraglio fu salutato dalla platea e da' palchetti con un viva prolungato, che durò un quarto d'ora. Non mai s'è avverato di più il detto: *oportet ut veniant scandala*; ma non so se si verificherà l'altro detto: *vae illi per quem scandalum venit!* Se lo scandalo vien dall'alto (come credo), è probabile che resti impunito.

— *Ore* 8 *pomeridiane*. — Una grande folla di popolo trovasi, mentre scriviamo, sotto le finestre dell'abitazione di Daniele Manin, ove erasi recata per festeggiarlo dell'ingente numero di suffragi da lui riportati in tutti i circondarii della città.

In un istante apparvero illuminate tutte le case circostanti. I *viva alla Costituente Italiana* si alternavano con quelli a *Manin*, il quale rispose al solito brevi ed energiche parole, che noi c'ingegniamo di riprodurre:

« Vi ringrazio di questa affettuosa dimostrazione.

« Questo popolo è quale io l'ho sempre riconosciuto forte ed intelligente. I grandi concetti, le parole feconde di libertà partirono tutte da Venezia. — Ora i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati andranno a Roma e colà decideranno la grande quistione Italiana.

« Quando noi per amore di concordia abbiamo dovuto cedere ad una dura necessità, fu detto: *tutto è provvisorio*, *deciderà la Dieta Italiana a Roma*. Quello che allora pareva un sogno di mente riscaldata e fu da molti accolto con sogghigno di disprezzo, ora è un fatto che si avverò più presto di quanto speravasi.

« I destini italiani riceveranno il loro compimento dall'Italiana Costituente.

Queste parole furono interrotte e seguite da vivissimi applausi, e dalle grida cento volte ripetute di *viva la Costituente Italiana, viva Manin.* (*Indip.*)

Firenze 29 *gennaio*. — Le querimonie del *Monitore Toscano* sugli orribili avvenimenti del 27 corrente ci sembrano i pianti del coccodrillo. La dolce libertà di cui gode il nostro paese, sotto un governo che si chiama democratico, ci impedisce di qualificarli come crediamo, e forse d'additarne le vere cause, senza ricorrere all'ormai ridicolo trovato della fazione austro-gesuitica. Una sola circostanza ci piace osservare: che quelle vergogne durarono gran parte del giorno e della notte, furono in parte commesse anche sotto gli occhi della forza pubblica e nulla fu tentato per farle cessare. (*Riv. Ind.*).

— Lettere pervenute il dì 29 scorso da Roma alla *Riv. Ind.* parlano di un fatto d'armi avvenuto sul confine fra le truppe napoletane e la divisione del generał Garibaldi. Noi non ci dilungheremo sui ragguagli che ci vengono dati, perchè una notizia di tanta gravità non possiamo divulgarla che colla riserva che l'importanza stessa del fatto c'impone.

— A questo proposito leggiamo nel *Monitore Toscano*: « La città (Roma) è tutta in moto. Le truppe ed ogni uomo che si sente degno di esser libero marcia ai confini di Napoli. La voce è generale che le truppe di quel re abbiano già varcato i nostri confini e che sieno venute alle mani colla colonna comandata da Garibaldi.

Firenze 30 *gennaio*. — Il *Popolano* è stato messo in istato d'accusa per varii articoli, ed in ispecie per varii scritti di Montazio. Questo giornale ne dà oggi colpa all'arcivescovo.

— È stato arrestato un oste, e un tabaccaio, nelle cui botteghe c'era convegno di repubblicani da gran tempo: le grida facinorose di cui fa cenno il *Monitore* furono viva la repubblica, abbasso i principi, morte ai ricchi, morte ai banchieri, ecc.

Fin qui però la verità è involta in mille racconti contradittorii. Gli esaltati vogliono far credere che sia stata una mena dei retrogradi, ma generalmente si ritiene che l'affare sia semplicemente una scappata di puri *rossi*, di quelli che cominciano a trovar la coda anche a Guerrazzi: le parole del *Monitore* e del prefetto lo fanno vedere.

Uno dei gridi più caratteristici era quello di « abbasso i segretari che ingannano i ministri. »

Sempre più si tenta di far credere che il tumulto fatto l'altra sera fosse opera dei così detti codini Oggi in via Calzaioli v'è una colletta per elemosina *onde fare un funerale al Ricci, vittima d'un infame assassino della patria.* (*Riforma*).

— La legge sul corso forzato dei buoni già produce i suoi effetti. Là donde erasi dipartito l'appoggio al progetto, la promessa a non barattare i fogli di banca, a sovvenirla col numerario nacque un tal fatto per cui oggi si vota per urgenza una legge che disobbliga a tutto il 10 marzo la banca di Livorno a cambiare in contanti quei titoli che per lo innanzi erano preferiti al danaro.

Noi conosciamo il profondo sapere del ministro dello interno; nel Senato vi hanno profondi e eminenti economisti, e soprattutto uomini di esperienza: perciò confidiamo, essendo ancora in tempo, che alle bisogne delle finanze sarà provveduto con tutt'altro espediente che con quello adottato dal Consiglio generale, siccome il più gravoso e rovinoso per il popolo.

La surriferita legge proposta per urgenza dal Ministero, è stata dal medesimo ritirata, dopo che la Camera stessa si era, dietro la proposta d'un deputato, riunita nella Camera delle conferenze per discutere sulla medesima. (*Nazionale*).

— La legge proposta dal Ministero per l'invio dei deputati alla Costituente Italiana a Roma, è passata all'unanimità anche al Senato. (*Cost. Ital.*):

Livorno. — Il *Corriere Livornese* del 30 gennaio pubblica la seguente professione di fede politica del signor La-Cecilia.

« La mia fede è repubblicana: perchè sono convinto esser la forma di quel Governo la più semplice, la più utile, la più schietta espressione della democrazia.

Desidero che l'Italia sia una dall'Alpi alla Sicilia: perchè meno sarà divisa in frazioni, più avrà forza, più acquisterà potenza e prosperità.

Preferisco però ad ogni quistione di repubblica, e di unità, quella della guerra dell'indipendenza, e della cacciata dello straniero.

Ritengo che il primo stadio della Costituente Italiana debb'essere la creazione d'un centro nazionale operosissimo, onde impiegare qualunque mezzo, niuno eccettuato, per ricondurre la bandiera italiana sulle Alpi.

Più della libertà, io voglio l'indipendenza; non ho speranza su d'alcun aiuto di Governo straniero, ho piena fiducia nei soli Italiani: 24 milioni d'uomini se veramente desiderano d'essere indipendenti, lo saranno!

In appoggio dei miei pensieri dò brevi cenni della mia vita politica. (*Segue la vita*).

Roma, 27 *gennaio.* — Il resto della legione dei reduci da Vicenza moverà domani a raggiungere l'avanguardia già spedita a Terracina. — Siamo di nuovo pregati ad annunziare che nessuno dei parroci di Roma ha preso parte alla votazione per la Costituente. (*Cost. Rom.*)

Bologna, 29 *gennaio, ore 4 pomeridiane.* — Fu or ora pubblicato il seguente avviso:

A compiere la letizia di questo solenne giorno, iniziatore di nuova era italiana, ho il sommo contento di partecipare a questa eccellente e magnanima popolazione il seguente dispaccio.

Il Preside

Firm. Carlo Berti Pichat ten. colonn.

N. 34 P. R.

« *Signor tenente colonnello*

« Non posso ricusarmi al voto unanime di questa popolazione, ed ho l'onore di prevenire V. S. Illustrissima che ho dato gli ordini perchè la brigata che comando rimanga nelle rispettive guarnigioni, ed a partire da domani 30 corrente riprenda il consueto servigio di piazza.

« I campi di Vicenza protestano della nostra simpatia per la causa italiana, ed io in particolare l'assicuro che sono pronto a fare per la città di Bologna, che ci ha accolti con tanto favore, tutto ciò che da me dipende, e che non sia in aperta contraddizione coll'onore militare, col quale un soldato non può e non deve transigere.

« Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima

« Bologna, il 29 gennaio 1849.

» Fir. *De-Latour.*

« Al signor tenente colonnello Carlo Berti Pichat, preside della città e provincia di Bologna ».

Napoli, 25 *gennaio.* — Si ritorna a parlare nelle conversazioni politiche di un cambiamento ministeriale. Esso verrebbe così ricomposto. Filangieri presidenza, guerra e marina: Longobardi grazia e giustizia: principe di S. Giacomo affari esteri: Gallotti interno; e ciò dietro le notizie magnifiche di Roma ove son riuscite infruttuose le infamie del nostro Governo. Il 29 corrente per l'anniversario della Costituente si dice farsi dai liberali una illuminazione, e dai Lazzari costituzionali un gran banchetto in pubblica piazza. (*Alba.*)

Gaeta, 25 *gennaio.* — Da fonte sicurissima sappiamo che tutti i cardinali che si trovavano in Napoli sono stati chiamati in Gaeta per ordine di S. Santità. — Lo stato di salute di S. Santità è ottimo. (*Cost. Rom.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Politica e situazione di lord Palmerston.*

— Le proposizioni fatte ai Governi cattolici dal gabinetto spagnuolo, a proposito di una cooperazione comune tendente ad assicurare la libertà d'agire al papa, sono generalmente commentate con una tal quale inquietudine dai giornali di Londra.

Il *Morning-Chronicle*, organo del sig. Peel, ne prende atto per attaccare vivamente la politica di lord Palmerston, ch'esso accusa di essere l'unica cagione dell'isolamento in cui va a trovarsi in questa circostanza l'Inghilterra.

Codeste violente personalità contro il ministro degli affari esteri, fanno pronosticare la sua prossima fine. Lord Palmerston incorse nella opposizione di tre ben distinti partiti nella Camera dei comuni.

I *tory* lo rigettano, poich'egli ha stesa con compiacenza la mano a tutte le passioni rivoluzionarie che hanno scossa l'Europa.

Il linguaggio del *Chronicle* indica abbastanza quali sono a'suoi sguardi i sensi della frazione parlamentaria che obbedisce al sig. Peel.

In fine, tutti i radicali del colore del signor Cobden combattono la sua politica, poich'essa tende, col suo continuo immischiarsi negli affari degli altri paesi, a creare delle occasioni di guerra, e serve di pretesto ai grandi armamenti marittimi.

Vedesi che lord Palmerston è molto minacciato. Erasi detto ch'egli ritirerebbesi prima che si aprisse la sessione; sembra però ch'egli voglia far fronte all'assalto. Noi sapremo ben tosto s'egli avrà di che applaudirsi della sua ostinazione. (*Presse*).

DANIMARCA. — *Preparativi di guerra.*

Copenaghen, 22 *gennaio.* — Si fanno con grande attività preparativi di guerra, e il ministro di marina disse a'capitani di vascelli mercantili di impiegare marinai forestieri, abbisognando il Governo dei paesani.

— I giornali di Copenaghen dei 22 annunciano che il gabinetto di Pietroburgo dichiarò di essere compiutamente soddisfatto della condotta del Goveruo nell'amministrazione comune dei ducati e specialmente dell'occupazione delle isole di Alfen ed Avve. (*Galignani*).

SPAGNA. — Sembra certo che il sig. presidente del consiglio dei ministri sia risolto irrevocabilmente a dar la sua dimissione e rientrar nella vita privata. Ignorasi se a questa causa debbasi la riunione del consiglio dei ministri tenuta oggi. Tali voci debbonsi accogliere con gran riserva. (*Clamor publico*).

FRANCIA. — *Legge contro i club. — Il Ministero in accusa. — Relazione della seduta dei 29 gennaio. — Cronaca del giorno. — Dichiara del presidente della Repubblica. — Borsa. — Un duello. — Il prof. Lherminier.*

Parigi, 27 *gennaio.* — L'Assemblea nazionale sul rapporto del sig. Senard, appoggiato dal sig. Ledru-Rollin, ed indarno combattuto dal Governo, ha rifiutato a scrutinio secreto con 418 voti di maggioranza contro 342, la proposta del ministro dell'interno onde la legge contro i *club* fosse votata d'urgenza. (*Constitutionnel*).

— 28 *gennaio.* — Il Ministero è posto in accusa; eccone la proposizione testuale deposta oggi dal sig. Ledru-Rollin sul banco dell'Assemblea nazionale:

« Atteso che la politica anti-repubblicana del Ministero si è manifestata con un fatto che attenta ai diritti dei cittadini ed al principio fondamentale della sovranità del popolo;

« Atteso che il diritto di unione è un diritto naturale ed un diritto politico scritto e consacrato nella costituzione della Repubblica francese;

« Atteso che col progetto di legge presentato ieri 26 gennaio, sulla soppressione dei *clubs*, il Ministero si è reso colpevole di un atto, il quale è la violazione flagrante degli articoli 8 e 51 della Costituzione;

« Atteso che il Ministero è responsabile de' suoi atti, secondo l'articolo 68 della Costituzione, i sottoscritti rappresentanti del popolo domandano che immediatamente i ministri siano posti in istato di accusa e mandati innanzi l'alta Corte nazionale, per esservi giudicati conforme l'articolo 91 della Costituzione. »

Parigi, 27 gennaio 1849.

(*Seguono le firme*).

— Nella seduta del 29 il signor Buchez depone un volume di petizioni di 6000 firme per la continuazione dell'Assemblea.

Il signor Grandin depone un'altra petizione di 10,450 firme, in cui chiedesi la convocazione dell'Assemblea legislativa. Altre petizioni vengono pure deposte in senso contrario. I membri della Montagna si fanno notare per apostrofi poco parlamentari.

Il ministro della giustizia. A nome del potere esecutivo devo render conto delle misure repressive prese pel mantenimento dell'ordine in Parigi e la sicurezza dell'Assemblea. Era giunto il momento di occuparsi del riordinamento della guardia mobile. Questa istituzione doveva aver il suo termine nel mese di febbraio. Si fece un decreto per conservare una parte di questa guardia: era una prova di stima e di riconoscenza pei servigii resi in giugno da questa guardia. Tuttavia la provvisione cagionò qualche emozione nella guardia mobile. Ufficiali giunti improvvisamente a gradi superiori pretesero conservare definitivamente i loro gradi. Si palesò una colpevole indisciplina. Gli eterni nemici della pace e della tranquillità pensarono tosto a profittare di questo malcontento. Questa notte stessa ci avvertirono che si macchinava contro il Governo. Dovemmo prendere delle precauzioni, e il motivo delle disposizioni militari che avrete osservate in Parigi. Ora il signor presidente dell'Assemblea crederà conveniente d'intendersi coi capi militari che circondano l'Assemblea per assicurarne l'indipendenza, la tranquillità, la sicurezza. Sopra una cosa sola spero c'intenderemo tutti: è il rispetto della Costituzione.

Degousé questore. Come questore fui molto maravigliato di vedere stamane il palazzo investito da truppe. Mi recai dal vostro presidente, l'avevano informato allora allora di ciò che succedeva. Non è men vero che v'ha con ciò un'enorme mancanza di riguardi.

Il presidente del Consiglio. Io debbo dare alcune spiegazioni rassicuranti. Egli pare che durante la notte siano state poste delle truppe in iscaglioni intorno al palazzo.... Io non ne fui informato che questa mane.... (*ah! ah!*) non avranno, certamente, voluto turbare il mio sonno.. (*esclamazioni a sinistra*) Il signor generale Changarnier mi ha scritto questa mattina; egli pose a disposizione dell'Assemblea le truppe che circondavano il palazzo.... Io ho nominato il signor generale Lebreton, comandante di tutte codeste truppe (*Benissimo! a destra — Rumori a sinistra*). — *Il signor Billault* ha la parola sopra l'ordine del giorno. Io depongo sul banco il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto della legge elettorale (*benissimo! benissimo!*). Approfitto dell'occasione onde pregare l'Assemblea di fissare per mercoledì la trattativa della mia proposta sullo stato discusso delle riscossioni (*sì! sì!*).

L'ordine del giorno domanda la prima deliberazione sulle relative proposizioni, tanto alla convocazione dell'Assemblea legislativa, quanto alla modificazione del decreto del 15 dicembre concernente le leggi organiche. Il signor Fresneau ha la parola in favore delle proposizioni. Nessuno, egli dice, può negare le difficoltà che pesano sulla circostanza politica; la penosa situazione del commercio e dell'industria. Io credo che il solo mezzo di escire da codesta situazione trovisi nella proposizione Rateau (*rumori a sinistra*). Non ho già la pretesa di convertire tutti alla mia opinione; voglio soltanto mostrare non essere vero che la proposizione sia contraria alla Costituzione.

Vengo a sostenere che la nostra missione è compita; che il nostro mandato non è illimitato, e che non possiamo pretendere di perpetuarci. Noi siamo stati nominati per compiere un mandato determinato, un'opera perfettamente definita. Se noi sorpassassimo i limiti che ci furono imposti, diverremmo usurpatori... (*rumori a sinistra*). Sì, usurpatori! e l'usurpazione sopra la nazione sarebbe una tirannia della minorità.

E quale è il pretesto di tale usurpazione? La necessità delle leggi organiche. Ebbene, sia; ma ad un patto; ed è che voi mi diciate che cosa sono le leggi organiche (*oh! oh!*). Voi avete fatto un decreto che dichiara 10 leggi siccome organiche. Altre proposizioni non ne ammettevano che sei, altre quattro ed altre tre. — Cercando bene, io credo, che invece di 10, avreste potuto trovarne 12, anche 15: (*si ride*) questa difficoltà di definire le leggi organiche vi mostri quanto sia debole il pretesto messo innanzi. — Voi siete costituenti; la vostr'opera costituente non si può oppugnare. Le leggi che voi volete votare parteciperanno esse di codesta inviolabilità? Niente affatto. — L'Assemblea legislativa che vi succederà potrà modificarle, mutarle, annullarle (*movimento*). Il vostro intervento nel voto di tali leggi è dunque illusorio. S'esso dunque è inefficace, la vostra esistenza è una usurpazione (*rumori*). Sì, poichè impedite al Governo stabilito dalla Costituzione di agire regolarmente. Voi vi trovate in faccia di un potere stabilito per concorrere con un'altra legislatura, (*rumori*) voi togliete ad un tal potere di esercitare la propria prerogativa; (*rumori*) voi prolungate lo stato provvisorio; voi rendete possibili delle fatali discordie. Un potere eletto, nuovamente eletto, fondato da 5 e più milioni di cittadini è responsabile. In virtù della vostra sovranità, voi potete intervenire in tutto, nell'amministrazione, nelle finanze, capovolgere tutto! (*rumori a sinistra*) — L'altro potere è responsabile! È egli sicuro, che non voglia prevalersi della sua responsabilità per reclamare l'esercizio della propria libertà...? (*nuovi rumori*) La situazione è piena di pericolo: la crisi è seria. Io mi appello al vostro patriottismo per dissipare i mali che ognuno teme e prevede.

Io sentiva dire, pochi giorni sono, dal signor Billault, che il paese facendo l'elezione del 10 dicembre non aveva voluto che il trionfo di un nome. Io sono convinto che questa sia un' illusione. Un pensiero si rinviene nel fondo dell' elezione. Il paese si è dichiarato per una data politica. Esso con un nome ha scartato tutto un sistema di cui non vuol saperne, e con un altro nome ha adottato un sistema tutto opposto. Il Ministero, il Presidente, l'Assemblea debbono obbedire a questo pensiero dichiarato altamente. — (In questo punto notasi una certa agitazione nei banchi della sinistra. — Il signor Dufaure parla quivi con vivacità. Egli ha al suo fianco il signor Malleville. I signori V. Grandin e Coquerel cercano di calmarlo) (*Corrispondenza*).

— Parigi si svegliò stamane all' insolito suono della raccolta. All'ora in cui scriviamo parlasi di numerosi assembramenti nelle vie Saint Denis, Saint Martin e verso la piazza Maubert. Tuttavia non temesi collisione.

La provvisione del Governo relativa alla guardia mobile eccitò qualche malcontento individuale. Gli ufficiali superiori dei battaglioni erano stati tolti quasi tutti ai quadri dell'esercito e trovavano penoso il dover, dopo avere esercitato un comando, riprendere le spalline di tenente o sottotenente.

Essi reclamarono contro questa provvisione e si adoprarono presso il generale Changarnier onde ottenere almeno un grado di più per quelli fra loro compagni i cui battaglioni sono soppressi e devono rientrare nelle file dell'esercito.

Sembra che un certo numero di semplici guardie mobili si fossero associati al desiderio dei loro capi ed erasi formata una specie di coalizione per impedire l'esecuzione del decreto, il quale riduce il numero dei battaglioni e lo stato maggiore di questa guardia.

Il generale Changarnier resistè con fermezza alle sollecitazioni da cui veniva assalito e punì severamente coloro che nelle sue relazioni con lui mancarono al rispetto che devesi alla sua condizione.

Quest'incidente, che altravolta non avrebbe avuto importanza, acquista oggi una certa gravità in ragione del fermento degli spiriti e delle arti disperate dell' anarchia.

Tutto ci fa credere che la guardia mobile, la quale si commosse molto a torto, non tarderà a comprendere che si vuol farla servir di strumento a meschine zmbizioni e che ora, come sempre, sarà devota alla causa dell'ordine.

In ogni caso e checchè accada, l'autorità vigilerà, senza sgomentar la popolazione e far chiasso; essa è preparata e i formidabili mezzi di difesa di cui può disporre, basteranno, siamo certi, ad impedire ogni manifestazione faziosa.

L'ordine non sarà turbato: si può farvi capitale sopra: se su qualche punto si tentasse il disordine, verrà incontanente represso.

— Una nota fu pubblicata stamane dal *Moniteur*, in cui si annuncia che il presidente della repubblica non modificherà la sua politica e continuerà a prestare a'suoi ministri un appoggio fermo e perseverante.

Questa pubblica dichiarazione delle intenzioni leali del presidente è la più perentoria risposta a tutte le voci sparse dai faziosi e malevoli, i quali vorrebbero far credere Luigi Napoleone disposto a sagrificare i suoi ministri per darsi in braccio ai partiti che combatterono la sua candidatura.

Vuolsi oramai che i raggiratori prendano il loro partito. L'accordo che regna tra il capo del governo e i suoi ministri non sarà rotto da un voto dell'Assemblea.

L'eletto della maggioranza del paese non vuole per istrumenti della sua politica che uomini presi fra la maggioranza del paese. Se l'accordo non si può ristabilire tra la maggioranza dell'Assemblea ed il presidente, le difficoltà della situazione s'aggraveranno senza dubbio ancora, ma la risponsabilità de'voti del paese peserà su chi di ragione.

Diversi rumori andarono in giro durante la Borsa; si è detto che Caussidière, Thoré e Louis Blanc erano stati arrestati; che il signor Clément Thomas aveva ricevuto, in un duello con un redattore del *Corsaire*, un terribile colpo di spada nel ventre, e che era stata domandata della forza a Rueil, dove erasi barricato un corpo di guardie mobili. Noi riferiamo tutti questi rumori di Borsa, senza attaccarvi gran credito. L'opinione generale alla Borsa è che vi sarà una transazione fra quei della destra e la parte moderata della sinistra per proporre un emendamento alla proposizione Rateau, che concilii tutti i partiti, o almeno la parte ragionevole dell'Assemblea. Si dice pure che i signori Lamartine e Dufaure proporranno codesto emendamento.

— Ieri al punto in cui il signor Lherminier comparve sulla sua cattedra, alcuni scappati ragazzi della fazione demagogica emisero voci oltraggiose al professore e fecero sentire l'ingiurioso epiteto di *apostata.* Il signor Lherminier, indirizzandosi appunto ai perturbatori, volle spiegarsi su di questa eterna accusa di *apostasia* che da dieci anni non si è lasciato di gettargli in volto. Sapete voi, dic'egli, quel che mi valse codesto mutamento di opinione che chiamasi *apostusia*? Mi valse l' ondre di lavorare per dieci anni cogli uomini eminenti del Consiglio di Stato, ma senza stipendio, la intendete *senza stipendio*, in funzioni puramente gratuite, ed oggi, dopo venti anni di meditazioni e di lavori, io rimango quello che mi era al principiare della mia carriera, un pensatore, uno scrittore povero, ma sincero e coscienzioso. Per conseguenza, a coloro che mi dicono venduto, ho il diritto di rispondere, e rispondo: voi siete calunniatori. — A tali parole gl'interrompitori si ritirarono. La lezione terminò al mezzogiorno, senza essere stata turbata da alcuna manifestazione ostile, e gli uditori partirono passando per la folla tenuta fino ad un tal punto in distanza colla forza, la quale chiudeva tutte le uscite a quelli che non erano forniti di carte (*Corrispondenza*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Risposta del Consiglio Federale alla nota del Ticino.*

Lugano, 31 *gennaio.* — Il Consiglio Federale ha riscontrata la rimostranza fatta dal Governo ticinese sul passaggio delle reclute per Napoli. La risposta è più evasiva che concludente, e se conclude qualche cosa non è certo in appoggio del riclamo fatto, nè conforme al voto generale.

Il Cousiglio Federale non proibirà il reclutamento, nè tampoco il passaggio nel Ticino, ed eccone i motivi:

1° La libera circolazione è garantita dai principi internazionali. Non vi sono di presente tali straordinarie circostanze da deviare dalla regola generale.

2° La costituzione federale garantisce pure la libera circolazione, e i cantoni capitolati potrebbero invocare il libero passaggio.

3° Non è conveniente accattar brighe senza necessità col Governo napolitano in questo momento in cui pendono tante domande d'indennità fatte dalla Svizzera per danni patiti dai propri attinenti.

Tuttavia, per non mettere affatto in disparte la rimostranza ticinese, il Consiglio federale dichiara di avere invitato i cantoni capitolati a persuadere gli ufficiali di reclutamento a far transitare le reclute per lo Splugen piuttosto che per il San Gottardo, per evitare ad esse ogni sconcio o danno, ed al Consiglio federale il pensiero di altre misure.

— Pare certo che i due Governi svizzero e piemontese, siansi intesi in una convenzione, per ripristinare la navigazione a vapore sul Lago Maggiore. Siamo anzi assicurati che le corse del battello a vapore ricomincieranno in breve. (*Repubbl*).

ALEMAGNA. — *L' Uragano in Vienna. — Elezioni di Berlino. — Assemblea di Francoforte.*

Vienna, 25 *gennaio. — 4 ore di sera.* — Le devastazioni dell'oragano non sono poche. Sono oramai due giorni che il cielo è coperto di grossi nuvoloni, e non si sente altro che il terribile fischio del vento. A ricordanza d'uomini non s'è mai veduta una simile desolazione. I tetti del museo, della biblioteca, la cupola della chiesa dei Minoriti, e le cime di varie torri, sono stati completamente distrutti dalla violenza dell'oragano. Molti uomini sono stati sepolti sotto le ruine delle case. Ora la tempesta pare cessata. (*G. U.*).

Berlino, 25 *gennaio.* — Il partito conservatore, dopo d'aver lasciato esprimere per due giorni il trionfo della fazione democratica, comincia a contestare la gioia dei radicali. Essendosi nominati specialmente artigiani e piccoli borghesi, i giornali conservatori sostengono che la maggioranza degli elettori è lungi dall'appartenere all'opinione avanzata. A quest'argomento della sinistra, ch'essa vide riuscire i suoi candidati, si risponde facendo notare che questa stessa sinistra, prevedendo il risultato, dovette rassegnarsi a candidati, cui non amava neppur troppo. Insomma le elezioni sarebbero sul totale liberali, moderate e niente radicali.

Quest'opinione è esposta in due articoli segnati da un asterisco, il che indica il loro carattere semi-ufficiale, della *Gazzetta di Spener* e della *Gazzetta di Voss*. Questi giornali non vollero dunque assumere la risponsabilità.

La stessa contraddizione scorgesi nelle elezioni delle provincie, mentre da Breslavia scrivesi alla *Gazzetta Nazionale*, che il partito democratico trionfò in quella città. La *Gazzetta di Slesia* dà 245 nomine al partito moderato, e 190 a' suoi avversarii. La *Gazzetta di Breslavia* dà ai democratici una maggioranza di 24 voti.

Altro esempio d'interpretazione divergente. Tutti sostengono da martedì, che a Potsdam 80 elezioni propongono opinioni radicali, e 60 opinioni moderate. Invece la *Corrispondenza Parlamentare* di stassera dà un risultato precisamente opposto, 80 moderati, e 60 radicali.

Solo le elezioni definitive possono sparger luce in questo caos politico. Quanto a me io sono convinto, che le elezioni di lunedì furono favorevoli all'antico centro sinistro, confuso, voi sapete, nella sinistra dopo l'evenimento di novembre. Rimane a sapere, se di qui ai 5 febbraio gli elettori non cangieranno idea. Il suffragio universale in un paese giovane e nuovo in politica, com'è ancora la mia povera Alamagna, lascia luogo a tutte le congetture. Non oso predirvi nulla, e se i signori Waldeck, Jacoby e Temme non fossero eletti, non me ne maraviglierei più che del contrario risultamento.

Il signor Waldeck non fu nominato elettore definitivo. È probabile, che certo della sua elezione come deputato non siasi portato alle elezioni di lunedì.

Il coraggio dei moderati fu rianimato alquanto da alcune buone nuove dalla provincia. A Halle il partito costituzionale riuscì compiutamente. Riportò altresì dei vantaggi a Haineus e a Friburgo nella Slesia. Ma a Brieg piccola città della Slesia su 49 elettori il partito radicale fece nominar 48 candidati.

Secondo la *Correspondance Parlementaire*, il partito moderato la spuntò a Danzica, Erfurt e Bielefeld.

A Berlino il partito conservatore spera nella prima Camera, le cui elezioni devono aver luogo ai 29. Vi si tengono ora numerose riunioni parlamentari. (*Indépen. Belge*).

Francoforte, 26 *gennaio*. S'apre la seduta del parlamento alle ore 10. L'ordine del giorno porta la discussione di quei paragrafi della Costituzione che trattano del *consiglio dell'impero*. Questi paragrafi sono concepiti come segue:

1. paragrafo. Il consiglio dell'impero consta dei plenipotenziarii degli Stati tedeschi. Ciascuno Stato nomina un membro, ad eccezione delle quattro libere città che debbono di comune accordo mandare un solo membro.

2. Il consiglio dell'impero forma un collegio d'approvazione. Avrà la presidenza del collegio il plenipotenziario del più grande stato tedesco, il cui reggente però non sia capo dell'impero.

3. Le deliberazioni del Consiglio vengono prese a pluralità di voti.

4. I ministri del regno sono autorizzati d'assistere alle sedute del consiglio, e di farsi rappresentare dai loro commissarii.

5. Le leggi che il ministero presenta alla discussione del parlamento debbono prima avere l'approvazione del consiglio. Il consiglio è obbligato a dare la sua approvazione in un tempo fisso dal ministero.

Passato questo tempo il ministero può anche senza approvazione del consiglio presentare le sue leggi al parlamento.

6. Il governo del regno potrà in tutti i casi, in cui creda conveniente, chiamare un'approvazione dal consiglio.

Una proposizione d'una minoranza vuole che sia intieramente soppresso questo ultimo articolo.

Schütz, il giovine politico di Magonza apre la discussione dichiarandosi contro lo stabilimento di questo consiglio, che non tenderebbe ad altro che a rappresentare il principio monarchico, ed a fortificare il potere monarchico, che egli vede con sommo dolore già troppo favorito dalla costituzione.

Iahn, crede che gli interessi dinastici devono pure essere rappresentati. Se voi non volete che siano pubblicamente, essi saranno secretamente rappresentati. Se volete impedire le secrete congiure della diplomazia fa d'uopo che accettiate questi articoli della costituzione.

Buss, vuole che gli interessi particolari siano rappresentati dal consiglio, non dal parlamento.

Dopo una breve discussione vengono accettati tutti questi articoli della costituzione, meno quello in cui si dice che il ministero dovea chiamare l'approvazione del consiglio per i trattati di pace o di guerra, per l'apertura di nuovi canali o di nuove strade di ferro. *Simon di Treves* domanda la parola per un affare d'urgenza; vuole che l'Assemblea ordini che sia messo subitamente in libertà il signor Temme, antico deputato alla dieta di Berlino, accusato d'aver suscitata la rivolta, ed ora nominato a rappresentante al parlamento nazionale.

Bassermann, sotto-secretario di stato, risponde, che si sono già fatti i passi necessarii per ottenere questa liberazione. (*G. U.*)

A difesa dell'onore de' Bresciani, oltraggiato in una memoria pubblicata nella *Gazzetta di Augusta* intorno a prigionieri austriaci fatti nella campagna scorsa, ben volentieri inseriamo la correzione seguente.

Il signor di Hammer-Purgstall 1. tenente nel reggimento austriaco Arciduca Alberto, nelle *Memorie della sua prigionia*, riportate dalla *Gazzetta d'Augusta* il 5 corrente, espone che, considerando la bontà del suolo e del clima italiano, era stato indotto a giudicare assai favorevolmente anche dell'indole degli abitanti; ma aver dovuto ricredersi allorchè, fatto prigioniero, ebbe a sopportare sì inumano trattamento, da essere obbligato a cangiare in odio ed in disprezzo la preconcetta opinione. — Riferisce essere stato fatto prigioniere cogli altri ufficiali che avevano lasciata Cremona, liberi di restituirsi per la via di Desenzano in Tirolo per convenzione stabilita col Governo provvisorio di quella città. Racconta come arrivando a Brescia co' suoi compagni la notte del 26 marzo, vi trovasse accoglienza più conveniente a malfattori che ad ufficiali prigionieri. Lamenta aver essi dormito sulla paglia fra ruvide lenzuola, ed in camere formicolanti di cimici, di topi e d'altri schifosi insetti. Sostiene non essersi ministrato agli ufficiali prigionieri che il cibo sufficiente onde non morissero di fame; e per colmo di sventura accenna, come gl'infelici fossero spesso disgustati dallo schiamazzo dei gridatori proclamanti le sconfitte riportate dagli Austriaci sempre insultati con ingiuriose espressioni.

Noi non oseremo difendere il fatto della violata capitolazione, contro il quale abbiamo già pubblicamente protestato. Non possiamo però esimerci dal dichiararlo meritevole di essere compatito, perchè opera di pochi bollenti Bresciani che uscirono di città due giorni dopo il politico cambiamento, smaniosi di raggiungere il nemico e di vendicare su di esso la sorte di alcuni giovani cittadini, che prigionieri nel quartiere di S.a Giulia, erano stati barbaramente macellati dai soldati della guarnigione obbligata ad allontanarsi. Incontratosi questo drappello di generosi cogli ufficiali che transitavano da Cremona a Desenzano, senza far calcolo della capitolazione che li doveva garantire, li disarmarono e li condussero a Brescia anche nella persuasione di poter redimere col ricambio di essi gli ostaggi milanesi, che l'esercito austriaco traeva seco, abbandonando le provincie lombarde.

Venendo al trattamento che ebbero in Brescia gli ufficiali prigionieri, giova distinguere quello ricevuto dal signor di Hammer dall'altro che fu comune a' suoi compagni di sventura.

Giunti a notte avanzata ed affatto inaspettati, vennero, per poche ore collocati nel quartiere di S. Luca. Poscia furono trasferiti in quello di S.a Giulia e precisamente nella parte che prima del 22 marzo soleva essere abitata dagli ufficiali in guarnigione. Ivi provveduti di letti e di mobili convenienti, ricevevano un pranzo gratuito di minestra, due pietanze, pane, vino, frutta e formaggio. Chi possedeva danaro, poteva spenderlo per vivere del proprio, per procurarsi conforti e ricreazioni. Era permesso agli ufficiali prigionieri giocare, suonare, ricevere visite e leggere giornali, fra quali mai non mancava la *Gazzetta d'Augusta* in particolar modo da essi desiderata.

Tradotti a Milano con tutti i comodi convenienti al loro grado, sotto scorta delle guardie nazionali, ebbero a soffrire (pur troppo è vero) qualche dispiacere occasionato da alcune persone indiscrete, dalle quali non sarà mai lecito arguire giudizio sfavorevole a carico di una intera popolazione, come sarebbe ingiusto il fare aggravio all'esercito austriaco, perchè uno degli ostaggi milanesi, il rispettabile e nostro carissimo amico il conte Carlo Porro sia stato proditoriamente ucciso a Melegnano dal perfido che era incaricato di custodirlo.

Siamo ora col signor di Hammer, sul conto del quale possiamo garantire che il mattino susseguente al suo arrivo in Brescia venne condotto colla sua sposa nel primo albergo della città ed ivi collocato (chi lo crederebbe dopo aver lette le di lui Memorie?) in un magnifico appartamento che cinque giorni prima aveva servito per la famiglia Vice-Reale; ha dormito nel letto istesso del principe, ha goduto trattamento signorile e tutti i riguardi che ben più che a lui, si stimarono dovuti alla sua compagna, gravida da varii mesi, e travagliata da accessi di demenza i più compassionevoli. Che se il signor di Hammer venne tolto a sì fatta condizione, ciò fu perchè egli stesso ha manifestato il desiderio di trovarsi riunito agli altri ufficiali prigionieri in S.a Giulia, che sapeva essere ben trattati e vivere allegramente.

In S. Giulia il sig. di Hammer ha abitato in una delle stanze migliori, fu di frequente visitato da persone distinte, che per servire a particolari raccomandazioni, e per rispetto alla celebrità dell'illustre suo genitore vennero ad offrire a lui la propria servitù. Mercè di esse ottenne il sig. di Hammer di rimanere in Brescia finchè la di lui sposa si fosse sgravata, mentre quasi tutti gli altri uffiziali dovevano essere trasferiti a Milano; per esse fu a lui concesso di recarsi colla sua compagna a passeggiare sui colli che dominano la città, accompagnato non da guardie, ma da persona civile, che rispondesse per lui. Ed in prova, che il sig. di Hammer godeva in Brescia tutte le beatitudini combinabili colla condizione di prigioniero, basti il sapere che il giorno in cui divenne padre di un bambino potè festeggiare la nascita con splendido ed allegro convito.

Signor di Hammer sono questi o no i fatti che accompagnarono la vostra prigionia nel paese che tanto cercate di vituperare? Noi li abbiamo tutti scrupolosamente verificati, e quindi li pubblichiamo, sicuri del fatto nostro, e non per menarne vanto, chè a Brescia non si pratica il bene per milanteria, sebbene per rendere giustizia a quella generosità che è caratteristica nei bresciani, a quella generosità che non si è smentita neppure fra i trambusti politici, generosità disposta sempre a soccorrere chi è disgraziato, qualunque siasi la divisa che lo ricopre. Noi li pubblichiamo perchè sia noto a tutti che voi, oltraggiando Brescia civile e caritatevole ed ospitale per eccellenza, avete mancato alla verità, alla giustizia, all'onore, e ciò che più monta a spese di persone che sicuramente vi hanno fatto del bene. Smentiteci se ve ne basta l'animo!

Che se vorreste dubitare dell'esattezza delle nostre asserzioni, dove queste non bastassero a persuadervi della bontà dei Bresciani, noi ci appelleremo ai poveri tedeschi, ungheresi e croati che trovammo abbandonati negli ospitali militari, dei quali abbiamo cercato di mitigare le sofferenze; ci appelleremo alle famiglie austriache, che desolate vennero ricoverate e sostenute dalla carità cittadina; noi ci appelleremo alla non dubbia testimonianza degli uffiziali che, ritornati liberi a Brescia, diedero prova di quella gratitudine, della quale voi, sig. di Hammer, avreste dovuto essere primo a darne l'esempio.

Stimiamo inutile spendere parole a difesa dell'egregio sig. Patirani, che voi di Hammer caricate di contumelie, essendo egli stato aggregato al Comitato avente il governo de' prigionieri appunto perchè capace di combinare coi doveri del proprio ufficio i riguardi caritatevoli che le anime ben fatte stimano sempre dovuti alla sventura.

Crederemmo pure far torto al sig. Mompiani cercando di giustificarlo al cospetto vostro, tanto più che incliniamo a credere lo abbiate preso in fallo, pretendendolo impegnato con promessa scritta a dare libertà al barone magg. Wimpfen cui il Mompiani non scrisse una riga. Poi perchè lo avete indicato ciò che non fu mai, cioè presidente del Governo provv. di Brescia. Finalmente perchè i brutti epiteti che voi gli regalate di *cattivo e pericoloso* non possono convenire ad un uomo come lui di non dubbia probità, e che ha date prove di favorevoli inclinazioni. In quanto poi alla qualità di *vecchio* che con dileggio gli affibbiate, assicuratevi, sig. di Hammer, che il Mompiani non avrà ad inquietarsene, certo come è di non aver spesa male la sua vita, e di essere ancora in condizione abbastanza vigorosa da non poter essere impunemente insultato.

Concludendo, sig. di Hammer, ci permettiamo di esortarvi a voler meglio studiare i fatti prima di riferirli, a rispettare la verità ed i galantuomini se desiderate che le vostre memorie trovino accoglienza e fortuna. Quelle che avete non ha guari pubblicate, e che da noi furono passate in revista, altro non sono che un accozzamento di trivialità e di ignominie che palesano in voi tutt'altro, che quel nobile sentimento che deve sempre guidare la penna di ogni onesto scrittore. Che se foste mai persuaso di persistere nella redazione delle vostre imprese, importa cerchiate almeno d'istruirvi sulle vicende che pur troppo accompagnano le guerre e le politiche rivoluzioni; nel qual caso se avrete la fatalità (non inverosimile) di cadere una seconda volta prigioniero non avrete a far tanto le maraviglie, se tradotto in paese nemico, non troverete stanza preparata, mensa imbandita, morbidi materazzi, fini lenzuoli e caldo il letto.

18 gennaio 1849. X.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mantova, 28 *gennaio*. — Ieri sera arrivarono 100 cavalli del treno, i quali dicesi, che domani dovranno continuare il cammino per Cremona. (*G. di Ferr.*)

Parigi, 29 *gennaio*. — La prima lettura della proposizione del sig. Rateau per lo scioglimento dell'Assemblea nazionale fu vinta con una maggioranza di 11 voci: cioè 416 contro 405. La tornata terminò solo alle 8 1|2, e l'agitazione verso il fine era indescrivibile.

— La notte scorsa non si fece il minimo tentativo per turbare la tranquillità pubblica in Parigi. Circolavano tuttavia per precauzione numerose pattuglie.

— Dicevasi che il gen. Changarnier avesse ricevuto una pistolettata sul capo.

La *Patrie* dice: — Abbiamo ragione di credere, che il generale fu leggermente ferito nella fronte, ma che ciò non devesi che ad un accidente.

Parigi, 30 *gennaio*. — La corrispondenza ci reca, ogni seria apprensione di tumulti dissipata: una specie di vittoria ottenuta dal Ministero nel rigetto delle conclusioni del signor Grévy. Spiegazioni sono date all'Assemblea nazionale intorno alla condotta del generale Changarnier ed all'arresto di un colonnello della guardia nazionale, il signor Foréstier, le cui cagioni non sono ancora ben note.

Clément Thomas è in gran pericolo della vita per la toccata ferita.

Il generale Bugeaud partiva il 29 da Parigi per raggiungere l'esercito delle Alpi.

I montagnardi sono molto sconcertati; aspettano di rifarsi sulla legge dei club.

La borsa risalì al primo stato: il 5 apertosi a 75-50 andò fino a 75-70; il 3 a 45-40 fece poco e si chiuse a 45-45.

Lione 31 *gennaio*. — Dispaccio telegrafico.

Il ministro dell'interno ai signori prefetti dei dipartimenti.

« Una trama ordinata da certi conduttori di società segrete, che speravano trarre dalla loro alcuni malcontenti della guardia mobile, fu ieri scoperta. Le truppe occuparono in poche ore tutti i posti che furono loro assegnati.

La guardia nazionale rispose in grandissimo numero e con entusiasmo alla chiamata in difesa dell'ordine. Furono fatti dalle autorità molti arresti. Non è finito.... È notte. »

Questa mane lo stato dell'atmosfera ha resa impossibile ogni comunicazione telegrafica.

Vienna. 27 *gennaio*. — Il turbine di questi giorni distrusse tutte le bandiere nero-gialle esposte nei luoghi pubblici in segno dello stato d'assedio; ma i rigori che ne sono conseguenza non si fanno minori nè per inondazioni, nè per oragani. V'ha anzi chi dice che si vorrebbe inasprire le misure se si avessero forze militari sufficienti. Il mal spirito del popolo, per servirmi d'una frase ufficiale, non cessa nè punto nè poco, e sebbene nella Monarchia un territorio di 8652 leghe quadrate sopra 12000 sia dichiarato in stato di assedio, come osservò il deputato Dylewscki si va scorgendo che anche questo rimedio è inefficace. Si dice che il Welden volesse affidare i posti di guardia della città all'antica civica, purchè andasse a prendere ed a riporre ogni volta le armi all'arsenale, ma che questa non abbia accettato. (*G. di Trieste*).

— Tutti i giorni il Ministero tiene lunghe conferenze; si dice che principal oggetto di esse sia la prorogazione del Parlamento. Schwarzenberg vuole assolutamente che le Camere siano prorogate, Kraus e Stadion invece si oppongono con ogni loro forza. Questi sono rumori che percorrono la nostra città. Si fanno intanto grandi apparecchi di guerra per la campagna d'Italia, e si dice che all'esercito di Radetzky già stanziato in Lombardia, il Governo voglia aggiungere 80 mila uomini di nuove truppe. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente*.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
des habitudes cachées, des excès de jeunesse ou de la contagion
avec
des observations pratiques sur l'impuissance prématurée
Illustrée de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LAMERT, Médecin consultant,
57 Bedford square Londre,
51.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Giannini et Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera*. (4)

UN PAYSAN CHAMPENOIS
A TIMON
PARIS
Prix 50 centimes
En vente chez GIANINI e FIORE *libraires*.

Presso GIANINI *e* FIORE
ALCUNI CENNI
FILOSOFICI PRATICI
SULLE
MERETRICI
Prezzo cent. 50.

Si è posta in vendita la seconda edizione dell'opuscolo intitolato:
AI SUOI ELETTORI
MASSIMO D'AZEGLIO
del quale i librai *Gianini* e *Fiore* hanno acquistata la proprietà dall'autore.
Prezzo Lire 1

COURS D'ANGLAIS.

Ce cours commencera du 10 au 15 janvier courant à 7 heures très-précises du soir. Les amateurs de cette langue sont invités à se faire inscrire avant cette époque, la souscription n'étant ouverte que jusqu'à concurrence de 12 élèves au prix de 12 francs par mois.

Leçons particulières d'Anglais et de perfectionnement de Français, en ville ou chez le professeur.

Cours spécial pour les dames à 2 heures de relevée.

Se faire inscrire de midi à 5 heures, rue Neuve (*contrada Nuova*), num. 16, au 3.me étage, escalier à droite.

chez JOSEPH BOCCA *libraire*
MEMOIRES D'OUTRE-TOMBE
PAR LE VICOMTE
DE CHATEUBRIAND
PARIS 1849.
Tom 1 et 2

DE LA
DÉMOCRATIE EN FRANCE
par M. GUIZOT

TEATRI D'OGGI 3 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore*, musica del Maestro Pasquale Bona — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La bella dormiente*. Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.
NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *La Comtesse du Tonneau* (replica) *Le deux Brigadieres*.
CARIGNANO (alle ore 7) *La suora di Carità* (replica)
D'ANGENNES (alle 7) *Bianca Capello*, Tragedia del signor Sabbatini.
SUTERA (à 7 h.) Vaudevilles.
GERBINO (alle 7.) *Jacquard*.

LIBRERIA GIANINI E FIORE
DELLA
DEMOCRAZIA
IN FRANCIA
(*Gennaio* 1849)
PER
FRANCESCO GUIZOT
versione dal francese
Un Volume in-16 di pagine 160. — Prezzo L. 2.
10,000 esemplari furono venduti a Parigi nel primo giorno della sua pubblicazione.

INTORNO
ALLA COSTITUENTE ITALIANA
considerata come mezzo di conseguimento
ALLA NOSTRA INDIPENDENZA.
PENSIERI
DI
GIULIO PISANI

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Lunedì 5 Febbraio 1849. N. 343.

TORINO

4 Febbraio.

Gli avvenimenti e gli auspicii sotto i quali si aprì questo secondo Parlamento, sono fatti per ispirare le più serie riflessioni.

I partiti si trovano a fronte, e la forza delle cose li costringe a mostrarsi in tutta la loro nudità. Repubblicani, democrati, conservatori sono nomi di cui può oramai conoscere il giusto valore chi non spinge l'ostinazione o l'insensatezza al punto da voler chiudere gli occhi alla più chiara e patente evidenza. Organi di nessun partito, ma sostenitori instancabili di un principio, noi consideriamo le nuove elezioni come un fatto che ora possiamo dire compiuto. Calunniati, infamati, proscritti in nome, o meglio in odio della politica da noi appoggiata, noi non abbiamo mai titubato un istante a seguitarla e propugnarla; ed ora assistiamo ad uno spettacolo le cento volte da noi previsto e in mille modi espresso, a quello della più solenne ricognizione di quei principii per cui eravamo, e forse lo saremo ancora calunniati, infamati e proscritti. Abbiamo invocata la giustizia del tempo, e questa già comincia a spuntar luminosa in più modi. Noi vediamo ora al potere un partito, i cui desiderii son molto più grandi che i suoi disegni, e i disegni molto superiori alle sue forze. Egli vuole avanzare, ed infatti avanza; ma se ogni giorno fa un passo, ogni giorno pure gli si scema la speranza di giungere all'agognata meta.

Invece di essere, come tutti i partiti rivoluzionarii, trascinato dal primo impulso al di là del suo volere, egli si sente arrestato contro la sua volontà da una forza contraria al primitivo impulso. Ei non incontra ostacoli visibili, ma intorno a lui tutto lo inceppa, tutto lo arresta; e donde ciò proviene? Dall'essersi innalzato sulla negazione, sulla conculcazione di quei principii, di quella politica che ora gli si innalza a fronte, ch'egli vorrebbe ancor rinnegare negli uomini, ma che inevitabile ei deve subire nella necessità suprema delle cose. Ma i fatti stanno per tutti, e la verità quanto è più lenta a farsi via, tanto più irrepugnabile si mostrerà in quegli avvenimenti cui non havvi forza umana che travisar possa. Vogliamo noi con ciò farne carico od accusa agli uomini che stanno al potere? No, dietro loro sta il paese, e noi non gl'imiteremo nell'ingrata persecuzione di cui tentarono farci vittima.

Che cosa sia la stampa d'opposizione, noi ben lo sappiamo, ed essi pur sanno che nulla varrebbe ad incuterci il menomo timore: ma la soddisfazione inebbriante di volger contro loro quelle armi che tante volte ci appuntarono al petto, non è per noi. Queste parole non ci sono ispirate *da una reliquia obbliata di sentimento* (come dice un periodico toscano) ed in altri speriamo, non si avvererà più che in noi *quel mirabile esempio della prepotenza incalzante delle idee che trascina tutti impetuosamente per la medesima china.*

La nostra polemica sarà non più di *parole*, ma di *fatti*, e questi, se vi saremo forzati, porteremo in sì chiara luce, ridurremo a sì palpabile evidenza che non saravvi più uomo che serbando ombra di giustizia, di ragione o di pudore, possa contrastarvi.

Si avvicina intanto ed a gran passi il momento in cui dovrà cessare questa guerra di ciance, il momento in cui la realtà sarà più forte di ogni accusa, di ogni lode: fra un mese o la guerra o la pace dovranno fissare le nostre sorti, il termine è irremovibile.

Egli è a fronte di questa terribile verità che noi sentiamo la meschinità di tutti i rancori, gli odii, i sospetti che ci dividono e straziano. Egli è a fronte di questo inevitabile, incalzante avvenire che noi gridiamo a chiunque trovisi al governo degli affari: stringetevi, raccogliete tutte le forze attive della nazione, cessate dai sospetti, e siate forti ed uniti. I momenti sono supremi, e una mano di ferro può sola ancor salvarci; dalla vostra energia noi misureremo le vostre convinzioni; gettate una volta lungi da voi l'indegno sospetto di *reazioni*: coloro solo possono temerle che dubitano dei nostri diritti: possono temerle i vili, gli ipocriti, ma giammai chi è pronto a dar tutto il suo sangue per quelle istituzioni senza le quali la vita sarebbe un'infamia. Le speranze nella mediazione ogni dì più vacillano: Francia e Inghilterra pesano le forze nostre e le forze dell'Austriaco, e dal confronto misurano le loro simpatie e la loro politica; confondono in un sol nome Italia tutta; proclamano, ingrandiscono i torti, gli errori nostri, e forse già segnano il giorno in cui sfiniti, straziati, disperati, saremo vittima di quell'egoismo, di quella prepotenza che essi ipocritamente colorano col nome di amore della pace europea.

Ora qualunque siano per essere le sorti che ci si preparano, noi le affronteremo, e le supereremo, se saremo *uniti.*

La storia antica, la moderna, gli avvenimenti del giorno c'insegnano a chiare note qual è il rimedio in queste fatali circostanze, e noi ripeteremo ancora una volta: un Governo d'energia, d'impassibile giustizia, un Governo che raccolga in sè tutti gli elementi della forza sociale può solo salvarci da un'imminente rovina: la guerra, la pace, la vera libertà stanno a questo prezzo.

La nomina del generale Alfonso La Marmora a ministro della guerra in luogo del generale Sonnaz diede alla *Concordia* alcune strane ispirazioni, fra le quali questa singolarissima: che cioè il generale La Marmora nell'assumer nuovamente un Ministero da lui tenuto con molto plauso dell'esercito e fiducia della nazione, abbia smesso una parte di quelle opinioni politiche, la cui solidarietà cogli atti e colle parole affermò mantenere cogli antichi suoi colleghi del Ministero-Pinelli.

Noi crediamo che la *Concordia* nel metter fuori insinuazioni siffatte abbia piuttosto consultato i propri istinti che la verità. E verità teniamo questo, non ispiaccia alla *Concordia*, che il generale Alfonso La Marmora, per entrare nel Ministero, non ebbe punto bisogno di smettere alcune delle sue opinioni politiche, massimamente che il Ministero pur nel discorso della Corona si mostrò così aderente a queste, da togliergli persino il pensiero di farne una questione.

Quanto all'altra bisogna del governare democraticamente gli affari della guerra, secondo che accenna con molto talento di tattica militare lo stesso giornale, è una novità il cui segreto possiede tutto la *Concordia*, e niuno glielo vorrà invidiare, finchè almeno non ci venga spiegando le sue teorie democratiche, applicate al governo della guerra.

Resterebbe una quistione dilicata a risolvere intorno alle persone: il generale La Marmora è uomo da averci pensato e provveduto, e noi pensiamo doverci riposare sicuri sul fermo e leale suo carattere, sul provato suo patriottismo.

* * *

Siamo da qualche tempo sì poco avvezzi a trovar parole liberali ed amiche nei fogli inglesi, che traduciamo volentieri dal *Globe* il seguente squarcio di un ottimo articolo intitolato *Difesa di lord Palmerston.*

. . . . . Il partito continentale è tanto vecchio quanto i trattati di Vienna. È un errore il credere che in quella società di ladri tutto fosse armonia: lo zelo pei comuni interessi del dispotismo era temperato in Austria ed in Francia dalla gelosia che ispiravano le corti di Berlino e di Pietroburgo; ed in Inghilterra, è bello il poterlo dire, dalla riluttanza di lord Castelreagh a prestare la sua sanzione alle esuberanze della tirannide. Queste potenze presero una via di mezzo fra il nudo assolutismo del Nord e le liberali tendenze del mezzogiorno: e la loro politica può essere brevemente definita -- la Santa Alleanza moderata dal senso comune. -- Il loro scopo in Austria sotto Metternich, ed in Francia (toltine rarissimi intervalli) sotto i Borboni di ambi i rami, fu di soffocare e storpiare quel partito liberale che essi erano troppo deboli per ischiacciare, e troppo ostinati per riconoscere: ed il risultato quale fu? Che Luigi Filippo è a Clarendon, e Metternich a Brighton. Dietro il loro malgoverno ed il meritato premio che n'ebbero, noi non dobbiamo avere verso di loro altro sentimento oltre quello che porta a spegnere l'incendio che consuma la casa del vicino, chiunque egli pur sia.

L'Inghilterra è uno dei paesi che più hanno a perdere negli sconvolgimenti continentali: quindi gli sforzi dei ministri inglesi furono sempre diretti a mantenere lo *statu quo*, ed a francare l'Europa dalla scossa che accompagna sempre le rivoluzioni anche più miti e meritate. Solo vi si adoperarono con metodi alquanto diversi. Lord Aberdeen fu abbastanza cieco per creder possibile di governare il Continente col sistema Austro-Francese, di cui parlammo più sopra. Egli esagerò a se stesso le forze repressive dell'assolutismo e tenne troppo minor conto dello sprezzo e dell'odio ch'egli andava addensandosi intorno pel dì della tempesta. Egli si identificò francamente, anzi con una certa ostentazione con questo sistema e si fece la volontaria vittima di quella *cordiale intelligenza*, nella quale tutta la *cordialità* era dal suo lato, mentre l'*intelligenza*, per non dire la furberia, stava coi suoi compagni. -- Lord Palmerston all'incontro non volle assolutamente prestarsi a questo partito che scherzava coi diritti delle nazioni, e profetò il fallimento totale della intiera speculazione. Coloro che più hanno bisogno di consigli vanno più in collera quand'ei vien dato. Lord Palmerston insistè presso l'Austria perchè ella volesse alleggerire il giogo ai Lombardi, e fu ricambiato coll'insultante titolo di Arci-Giacobino d'Europa. Ora le vittime della rivoluzione non vedono in lei che un risultato di opere e malignità diaboliche

---

APPENDICE

A GINO CAPPONI

Canzone sull'Italia

di G. Prati.

Che fai? che pensi? che dolor ti grava,
O seme di gentil sangue latino,
Anima solitaria e disdegnosa!
Ah, ben t'intendo: a vil ceppo di schiava
Torna per consüeto suo cammino
Questa Italia che amavi oltra ogni cosa.
E mentre una ringhiosa
Turba di veltri le squarciano il seno,
E 'l fianco aperto dalle piaghe antiche
E latrando la cacciano alla gogna,
Il barbaro soldato senza freno
Va pascendo le ree ciglia nemiche
In questa coronata di vergogna!
Così, mentr'ella porta
Coi freschi solchi delle stranie lancie
I dispregi del mondo, per sua soma,
Una falange morta
Di scribi e legulei stupra di ciance
Le terribili e sacre aure di Roma.

O piccioletta e cupida famiglia
Lentamente d'orgoglio e di congiura
Cresciuta al parricidio, io ti ravviso!
E la fame feroce che or ti piglia,
E l'opre vecchie e tua trista natura
Lo stampo di Cain ti caccia in viso.
Hai dissipato e ucciso
Lo viver lieto, intimiditi i giusti,
Frodati i sciocchi, comperati i vili,
E i rei posti a seder sopra il tuo scanno:
Così, con novo nome, empi vetusti
Armaste Libertà di sgherri e stili
Voi tiranni peggior' d'ogni tiranno!
Che fai, che fai? Ti desta,
O paurosa plebe di traditi;
Leva le braccia tue. Teco è il Signore.
Questa è l'Italia: è questa
Tua casa antica. O si combatte arditi,
O ignobilmente miseri si muore!

Pugnar contra nemici è illustre pugna.
Pugnar contra fratelli è pugna atroce.
Ma il fratel che t'uccide uccider puoi.
Però gemiam; chè mentre il becco e l'ugna
Stillan di sangue all'aquila feroce,
Latino sangue, ci sbraniam fra noi.
E qual giudicio poi,
Oltra questo infamato ausonio lido
Faran le genti d'ogni lingua e seme,
Al vessillo che vince amiche solo?.....
Ahi! ch'io già sento il meritato grido:
« Poi che i ciechi non san vivere insieme
La freccia del destin compia il suo volo.
Divisi e moribondi,
Come logoro cencio, a brani a brani
Cadan questi di sè martiri egregi! »
Li senti, Italia? Oh ascondi,
Povera, il volto con le scarne mani,
Chè almen quest'atto di pudor ti fregi! --

O se le mani tue san farsi ancora
Schietti folgori e spade, àrmati, e in lume
Di trionfo dimostra il capo offeso.
Dei tenaci di fede s'innamora
La sorte, oscuro e temerario nume,
Che patti eterni con nessuno ha preso.
Lèvati or dunque; e il peso
Del tuo molto fallir getta da tergo;
Pace intìma a' tuoi figli, e lacrimando
Tutti li stringi sul materno petto:
E il cartello di rea muta in usbergo,
E il vil baston della demenza in brando,
E in elmo il democratico berretto!
Per Dio, per Dio, le fonti
Ricongiungano ancor Tevere ed Arno
Con questo Po, che alla battaglia rugge!
Deh, sulle nostre fronti
Non segga il duol d'una sconfitta indarno.
Lento e amaro agli offesi il tempo fugge.

Fin da quel dì, che risonava intorno
È perduta l'Italia, arde di guerra
Tutta la sacra Savoiarda Casa:
E d'Alberto il destrier fin da quel giorno
Con feroce nitrir picchia la terra,
Divora il vento e la battaglia annasa.
Tu parimente invasa
Di sì nobile febre, àlzati e poni
La man sul Cristo, Italia, e d'esser tutta
Vendicata di te fa sacramento.
Poi le barbare spade e i padiglioni
Onde seme d'obbrobrio a te si frutta,
Con quella stessa man dissipa al vento.
Ma ginocchiata in pria
Cogli occhi fermi al gran tempio romano
Che obbedïente confessar tu devi,
Supplica, Italia mia,
Che un'altra volta il Santo in Vaticano
Li tuoi stendardi a benedir si levi!

Figlia di Dio, non arrossir, se sai,
Di sorgere e giurar per la tua fede,
E più nel dì che umilïata giace.
Eterno è il santuario. E tu vedrai
Roma d'Aronne inginocchiarsi al piede
Pace gridando, e lacrimando pace!
Un tristo, ma fugace
Delirio occupa il mondo. Oh piccioletta
Nostra superbia che nel vecchio e tetro
Lucifero s'infulcra e rotta cade!
Passeran l'acque: la colomba schietta
Tornerà all'arca: e come fragil vetro
Andran gli scettri che il Signor non trade!
Giusto è il Signor. Dai veri
Cedri fien scisse le fallaci piante,
E il popol breve muterà costume,
Tanti piccioli alteri
Cascar veggendo come foglie, e tante

e l'uomo di Stato che le previde e le avrebbe prevenute, è esecrato come se ne fosse l'autore......:

Ogni leggero ed effimero nodo che s'incontri è presentato come un deciso ed irreparabile scaccomatto. I grandi risultati pacifici della politica di lord Palmerston, si affetta di ignorarli. Un ridicolo incidente messo in campo, giorni sono, dal *Chronicle* fu un vero dono di Dio per questi intriganti. Tutti sanno come la Spagna, lo Stato Europeo solvibile ed influente per eccellenza abbia proposto un intervento armato per gli affari di Roma: forse tutti non sanno che il Governo Sardo si diede la pena di protestare formalmente contro questa ridicola guasconata. Ora questo fu annunziato al pubblico inglese dal *Chronicle* con un articolo che per aggiustatezza e senso comune può certo passar per una curiosità diplomatica. Noi avremmo creduto che gli ottomila soldati di Narvaez avessero abbastanza che fare in Catalogna; ma [illegible] dovremo veramente vedere le armate spagnuole e romane incontrarsi e fuggirsi a vicenda nei piani della Campagna, questo avrà da essere il curioso spettacolo.

.... La casa d'Orleans e lord Aberdeen più volte cercarono di giustificare le loro infelici combinazioni col pretesto ch'esse erano necessarie per assicurare la pace continentale. Fortunatamente non è dover nostro, nè desiderio per certo di difender le follie e gli scandali della rivoluzione. Ma sarebbe ingiusto il non riconoscere la moderazione e la buona fede che i successivi Governi rivoluzionarii mostrarono verso l'Inghilterra, come il negare a Lord Palmerston il vanto d'avervi corrisposto collo stesso spirito -- sull'onda calma di un estivo mare. -- Lord Aberdeen riuscì a gettarci nel 1844 sullo scoglio della quistion di Taïti. Lord Palmerston ci guidò a salvamento traverso le onde agitate ed i bassi fondi del 1848.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati il 23 gennaio ultimo scorso e 2 febbraio corrente, ha fatto le seguenti nomine:

Iosti Giovanni, a sindaco di Mortara;

Lanchetti Carlo, a sindaco di Vercelli;

Colli-Cantone ingegnere Stefano, a sindaco di Vigevano;

Desambrois de Nevache cav. Luigi, presidente capo, a vice-presidente del consiglio superiore di sanità;

Folliet avvocato Alessio, volontario presso l'intendenza generale di Ciamberì, ad applicato nel ministero dell'Interno.

— 3 *febbraio*. — Il luogotenente generale Ettore De Sonnaz, elevato al grado di generale d'armata e comandante generale della divisione d'Alessandria, è partito ieri per Ciamberì ove eserciterà le funzioni di regio commissario straordinario. La fedele Savoia vedrà in questa missione un nuovo pegno della sollecitudine del Governo per tutti gl'interessi così morali come materiali di quelle provincie che dividono da tanti secoli con noi glorie e sventure.

Il maggior-generale Alfonso La Marmora è stato nominato ministro di guerra e marina. Il paese e l'esercito conoscono abbastanza i meriti, l'ardore guerriero, i talenti di questo giovane uffiziale generale. (*G. Piem.*)

Ivrea, 5 *febbraio*. — Una rapida lettura dell'ultimo articolo del n. 10 dell'Eco della Baltea Dora mi porse occasione ad alcune riflessioni che metto giù in fretta e come sgorgano dalla penna.

Il pensiero della colletta a pro' di Venezia presso i banchettanti in onore del nostro neo-deputato fu opportuno e generoso; ma nessuno, io spero, vorrà misurare l'eloquenza di Bargnani, nè l'amor patrio dei nostri *magistrati, cittadini, nazionale milizia, ufficialità della linea e specialmente lombarda* colla stregua del risultamento.

Nessuna meraviglia che l'intendente abbia dette appropriate parole, come sa sempre dirle a norma delle circostanze; ma non posso indurmi a credere che accennando alla *vanitosa* corte del re abbia potuto chiamarla *ricordo di tempi nefasti* (1). I suoi discorsi, il suo contegno di qualche mese fa, di qualche anno addietro non lo annunciavano avverso alla *vanitosa* corte ed il volgere di quel tempo non era per esso certamente nefasto.

Fu per verità oggetto di comune rincrescimento che la fratellevole congrega non sia stata più numerosa: ma di chi la colpa? in qual modo e da chi furono fatti gl'inviti? Se il sig. Bargnani che aveva già *perdonato* a chi non era stato a lui favorevole avesse a tutti offerto generosamente la destra, nessuno l'avrebbe per certo ricusata ed avrebbe forse posto un termine all'*aspro parteggiare*. A questo nobile tratto sarebbesi *conosciuto ed ammirato ed amato senza fallo* assai meglio che non dai discorsi i quali, più o meno forbiti e facondi vestono pur sempre un po' l'apparenza di rappresentazioni teatrali. Per conoscere ed ammirare ed amare il nostro deputato ne attenderemo i fatti, e non ci lascieremo accalappiare dalle parole, tanto più che la nota inserta nella gazzetta officiale del primo di questo mese è assai poco lusinghiera ed edificante. P. P.

Genova, 3 *febbraio*. — Sappiamo da buona fonte che il ministro Buffa sta occupandosi per veder modo di prolungare al più presto fino a Genova la linea telegrafica; la qual cosa riuscirebbe di utilità grandissima e pubblica e privata, specialmente in tempi come son questi, in cui la rapida trasmissione delle notizie può esercitare non piccola influenza sugli affari politici e sul commercio. (*Gazz. di Genova.*)

Treviso, 20 *gennaio* -- Il delegato Humbracht è qui giunto da Belluno, sorpreso e corrucciato dall'insubordinazione di quel Collegio, che pure per la seconda volta, in onta al monitorio ministeriale, rifiutò di eleggere il deputato. Viva Belluno!

Sappiamo positivamente, che anche ad Udine il Collegio si dimostrò italiano, dichiarandosi incompetente per la scelta del deputato. (*Gazz. di Venezia*).

-- 22 *detto*. -- Qui ci sovrastano spaventevoli disgrazie. A'primi del venturo una leva forzosa di giovani dai 20 ai 25 anni costernerà città, villaggi, famiglie. All'insaputa si recheranno nelle comuni compagnie di nemici, nè se ne andranno se non abbiano strappato dalle case quel numero di giovani che piacerà ai signori. (*Lega Italiana*).

---

(1) Il sig. de Raymondi dietro le sue vivissime istanze ottenne il titolo di conte, e tolse a sposa la figlia del duca Pasqua, già gran mastro delle cerimonie della vanitosa corte.

Firenze 31 *gennaio*. -- Progetto di legge relativo alla riforma monetaria:

1. Il sistema decimale sarà introdotto nella moneta toscana.

2. Per attuare questa disposizione, dalla data della presente legge non saranno più battute nella zecca di Firenze monete di conio toscano e lucchese, ed i rispettivi conii saranno spezzati a cura del ministro delle finanze, ed in presenza di una Commissione composta di due senatori e di due deputati al Consiglio generale.

3. Le nuove monete, che conierà d'ora in poi la zecca di Firenze, saranno eguali per il peso e per il titolo a quelle decimali sarde.

4. Si conieranno nella zecca di Firenze le seguenti specie decimali.

Da 20 lire nuove	in oro.
Da 5 id.	in argento.
Da 2 id.	id.
Da 1 lira nuova . . .	id.
Da 50 centesimi. . . .	id.
Da 25 id.	id.
Da 10 centesimi . . .	in rame.
Da 5 id.	id.
Da 2 id.	id.
Da 1 centesimo	id.

5. La tariffa di ragguaglio delle monete toscane e lucchesi alla nuova decimale sarà quella stessa decretata nel tempo dell'occupazione francese in Toscana, la quale stabiliva il rapporto tra il franco e la lira toscana, come 84 a 100. (*Concil.*)

-- Il *Monitore Toscano* pubblica la seguente dichiarazione firmata da 18 notari fiorentini:

Vista la dichiarazione firmata da dugento sessanta cinque negozianti di Firenze del 25 corrente,

Gli infrascritti notari regi, residenti in questa città di Firenze, dichiarano solennemente che non sarà ricevuto nei loro rogiti alcun atto di *protesto* per difetto di pagamento di cambiali o altri effetti commerciali, il quale fosse richiesto sul rifiuto per parte del possessore di tali recapiti, di ricevere di fatto i buoni della banca di sconto di Firenze, in luogo di contanti, ben inteso però nella corrispondente valuta di tali recapiti.

Siena, 31 *gennaio*. — Ieri circa le ore 23 arrivò il Gran-Duca da Firenze; fu quindi proposto di fargli una dimostrazione; infatti ad un'ora di notte la banda si portò suonando fino al palazzo seguita da molto popolo, e preceduta da una grande bandiera *bianca e rossa* (notate bene i colori) ove giunti, con replicati evviva costrinsero il principe ad affacciarsi per ringraziare. Allora fu gridato *Abbasso la Costituente! Morte agli scolari! Viva il regno di Napoli!* Solamente due individui, un paesano ed uno scolare azzardaronsi a gridare Viva la Costituente. Il primo di questi dovè però scappare inseguito da quei frenetici e rifugiarsi in una bottega; il secondo ebbe delle percosse; in seguito di che questa mattina la scolaresca riunita ha voluto sospese le lezioni, ed ha aperta una seduta per deliberare di andarsene tutti. Non ho ancora saputo l'esito di tale adunanza.

Nell'affacciarsi del Gran-Duca fu intimato da qualcun silenzio, per impegnare il medesimo a parlare, ma ciò non riuscì. Allora una Deputazione salì a complimentare il Gran-Duca. Essendo quindi nuovamente chiamato dai plausi, non potè esimersi dal parlare, il che però fece, limitandosi a ringraziare dell'accoglienza fatta tanto a lui che alla di lui famiglia.

Questa mattina vari alterchi, senza conseguenza però, sono seguiti, parte per avere alcuni biasimato il contegno del popolo ed in ispecial modo il vergognoso atto di far precedere la dimostrazione della sera da una bandiera municipale invece che da quella italiana, e parte per essersi questa mattina trovati affissi dei fogli esortanti il popolo a disapprovare la Costituente, dicendo che si voleva con la medesima ricominciare la guerra, nel qual caso per mantenerla sarebbero stati aggravati i signori, ed in conseguenza questi non avrebbero potuto far lavorare (come se adesso lo facessero) e tutto il danno sarebbe ricaduto sul popolo (vedi gesuitismo!) (*Alba*)

— 31 *gennaio*. — In Siena, ove la libertà individuale non è sicura, ove le opinioni non sono rispettate, ove infine il buon cittadino non è apprezzato, non possono più rimanere gli scolari che amano la patria e la libertà. Mal volentieri la scolaresca sopportava le ingiurie di questo popolo ingannato; ma tuttavia avrebbe seguitato a tacitamente soffrire ed a rimanere, se il fatto di ieri sera non ci avesse talmente irritati, da prendere irremissibilmente il partito di allontanarsi da questa città, l'ultima fra le italiane.

Questa mattina a ore 12 ci siamo tutti riuniti nell'università ed abbiamo deliberato di abbandonarla, e portarsi invece a quella di Pisa. Questo atto servirà a farvi conoscere come sia affatto impossibile a cuori liberi di rimanere più a lungo in mezzo ad un popolo così degradato. (*Alba*)

— Dal *Conciliatore*. — Martedì mattina giunse a Siena il Gran-Duca per rivedere la sua famiglia. Tutta la popolazione ne festeggiò l'arrivo con una dimostrazione che ebbe luogo la sera.

Pisa, 31 *gennaio*. — Questa notte è scoppiata una bomba fragorosissima sotto la casa del priore di Santa Cecilia, la quale ha cagionato rovine ai muri e spavento ai vicini. Si crede che questa sia una vendetta contro quel proposto il quale aveva annunziato dall'altare il monitorio pontificio. (*Riforma*)

Roma, 29 *gennaio*. — *Pubblicazione governativa*.

La Commissione provvisoria di Governo ha la coscienza dell'obbligo che le corre di mantenere illesa la dignità del potere ch'ella consegnerà fra poco alla prossima Rappresentanza nazionale.

Uomini i cui doveri erano accresciuti dalla loro posizione, mancarono al loro ufficio e come cittadini e come impiegati. La solennità della circostanza rende più grave la loro colpa.

A nessuno è lecito porre ostacoli alla libera e legale espressione della volontà popolare. E d'altra parte, chi avea conservati impieghi nell'attuale regime, aveva impegno d'onore di rispettarne e di eseguirne gli ordini. La Commissione avea date disposizioni perchè i presidi delle province ordinassero e assistessero alle votazioni per l'Assemblea nazionale. Due fra questi, il signor Manzoni preside di Ravenna, e il sig. Lovatelli preside di Ferrara, disertarono il loro posto la vigilia dell'elezione, talchè in quest'ultima provincia non vi si è potuto procedere che il giorno 25, invece del 21 gennaio. Ognuno vede come per quest'atto sieno colpevoli di aver disconosciuta l'autorità centrale, e dato luogo ad intralci e ad inconvenienti nell'esecuzione della legge.

La Commissione provvisoria di Governo pertanto offenderebbe troppo gravemente gl'interessi del paese, se comportasse tali abusi nelle funzioni degl'impiegati. Ove la tolleranza desse validità d'esempio a simili atti, cesserebbe ogni legame governativo, essenziale condizione d'ogni ordinamento politico.

Dietro tali considerazioni ella chiama i suddetti signori presidi a comparire e costituirsi in Roma entro il termine di giorni 10, a rendere severo conto del loro operato.

Questa misura l'è imposta dal proprio decoro, dalla urgenza di mantenere la disciplina nella gerarchia governativa, e dagli interessi della patria.

Roma, li 29 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Roma 30 *gennaio*. — Questa notte è partita la nostra cavalleria, e qualche cannone per il confine napoletano. Garibaldi e gli altri già sono alla frontiera perchè si teme una invasione da quella parte.

Qui tutto cammina bene. Si stanno preparando le feste per il dì 5 febbraio giorno dell'apertura delle camere, che saranno magnifiche. (*Alba*)

--- Avendo il sig. conte della Minerva, segretario della legazione sarda in Roma, ricevuto ordine di unirsi al sig. ministro Martini in Gaeta, il Governo di S. M. sarda ha incaricato degli affari della prefata legazione il sig. console sardo qui residente.

-- Un gran numero di rappresentanti del popolo è già arrivato a Roma dalle provincie, e ad ogn'istante altri ne giungono. L'importanza degl'interessi che si debbono agitare in questa solenne Assemblea è sentita da tutti, e tutti accorrono a conforto e salute della patria. (*Gazz. di Roma*).

-- Domani la Gazzetta di Roma prenderà il titolo di *Monitore Romano*.

-- Si legge nell'*Epoca*: Siamo da sicura fonte informati che nelle acque di Gaeta non esistono che due legni Spagnuoli aventi a bordo un solo Generale di quella nazione. A vista stanno alcuni legni che si crede abbiano truppa da sbarco, ma nel ridicolo quantitativo di mille uomini.

Siamo egualmente informati che fra il Piemonte e la Spagna passano sempre trattative per definire la quistione del Papa senza intervenzione straniera.

Ancona 29 *gennaio* -- Questa mattina è partito dal nostro porto alla volta di Venezia il rimanente della flotta sarda qui ancorata. (*Corrisp.*)

Napoli 25 *gennaio* -- La sera del 22 del corrente gittò l'ancora in questa rada la fregata spagnuola a vapore, *Lepanto*, al comando del sig Mariano Alarcon, proveniente da Gaeta.

A bordo della stessa erano vari illustri personaggi, tra quali S. E. il ministro di Spagna appo la S. Sede con uffiziali di quella legazione, il principe Colonna, l'abate Rosmini, ed il marchese Migliorati addetto alla Legazione Sarda appresso la porta Ottomana. (*G. C.*)

26 *gennaio*. -- Il dì 1 dell'entrante sarà l'apertura delle nostre Camere; tutti però prevedono che non rimarranno, se non pochi giorni, e che poi senz'altro la Camera dei deputati sarà disciolta, perchè la opposizione in essi al Ministero è molta e potente, e il Ministero d'altra parte si crede forte da non cedere a questa opposizione.

Ieri è tornato il generale Filangeri da Messina, ed ha portato al re lo specchietto d'un nuovo reggimento di volontarii siciliani, i quali si sono arruolati in Messina ed han percorsa la città, gridando viva il re.

È giunta a Gaeta una parte della flotta spagnuola, e se ne attende il resto. (*Riv. Indip.*).

27 *gennaio*. --Il re è in Napoli. Ieri mattina si tenne Consiglio di Stato. -- Vuolsi che gli affari di Sicilia ne siano stati il principale argomento.

Molo di Gaeta, 26 *gennaio*. Vi scrivo due parole in premura. Le consegno al signor . . . . che si è recato qui per *affari*; ma spero che vi giunga. Due bastimenti spagnuoli sono arrivati; cinque in vista. Ho cercato sapere il numero de'soldati, e vi assicuro che non sono più di 3000 uomini. So di certo che

---

Larve disfarsi, come cera al lume!
Però gemo d'angoscia e m'impauro
A veder la radice dolorosa
Che l'error caccia in intelletto umano;
Onde una voce d'alfabeto oscuro
Fa qualche volta, come a santa cosa,
Al civico pugnal correr la mano.
Oh seme italiano,
Pur con te stesso così pronto all'ira,
Poscia che l'odio ti par dolce dape,
Da te ti sbrana, e poi ..... canta tue lodi.
Ma [illegible] vergogna e carità t'inspira
Di quella che nel mondo appena cape
Gloria de' padri tuoi, tieni altri modi.
Al Ticino, al Ticino,
All'Oglio, all'Adda, all'Adige ti versa
Là su quei campi è la polar tua stella.
Il tuo vecchio destino
Tentar t'è forza. In opera perversa
Hai trescato sin or. Vinci e cancella.
Oh benedette savoiarde rupi
Prodighe di valenti! oh insigni e sacri
Campi di Goito! oh desolata e trista
Milano eterna! In te pascono i lupi
Novellamente, e d'orridi lavacri
Di sangue tuo lo tuo terren si lista!
Fratelli! alla conquista
Di quelle zolle! A vendicar si vada
Vedove madri e vergini che il velo
Delle nozze gittâr su' corpi cari!
Bando all'ire codarde. Oggi una strada
Tutti ne accolga; e un sol lume di cielo
Brilli tremendo sui fraterni acciari.
Trinacria, isola stella
Fra le nubi dell'Etna, oggi l'invitto
Gonfalon de' tuoi forti Italia chiama.
Così Napoli bella
Quà potesse versarsi al gran conflitto,
Quà purgando il dolor della sua fama!
Dio, che t'hai detto Onnipotente, e al braccio
Dell'umile Israel l'arco affidasti
Del tuo furor contra l'assirie posse,
Dio che prepari il negro abisso e il laccio
Ai maladetti che i tuoi templi han guasti,
Dio che d'orride croci hai fatto rosse
L'egizie porte, oh fosse
Così santa l'Italia e così degna,
Che, stretta l'elsa al tuo brando di foco,
Mettesse in polve i barbari cavalli
E i cavalier colla nefanda insegna,
Che tirannica ondeggia in non suo loco
Su fiumi e torri, in erme roccie e in valli!
Ah d'obliar ti piaccia,
Signor, molte demenze. Ha superato
Il fascio dei dolor gli omeri nostri.
Collo spavento in faccia
Noi t'invochiam. Cadremo ostie del fato
Se il tuo viso, o Signor, più non ci mostri.
Però sappiam che tua dimora hai messo
Nella cavalleresca anima antica
Di re Carlo, che un cedro è del tuo monte.
Crediam che il suo destrier sproni tu stesso,
Che tu l'elmo gli vesti e la lorica,
E l'ignee palle gli devii dal fronte.
E forse all'orizzonte
Di questo occidental nostro emisfero
Brilla inconsunto il suo fatal pianeta.
Viva Re Carlo! Sta il Signor con lui.
Dunque ancora una veglia. Indi il guerriero
Squillo ci desti. A noi vincere è meta;
Bruna coltre di gel termine altrui.
Quetatevi brev'ora,
Toghe di foro cupide e superbe.
Oggi la spada, non la lingua vuolsi.
Convien spargere ancora
Di rugiade di sangue i fiori e l'erbe.
Duro è cianciar colla catena ai polsi.

Canzon, va per Italia in veste negra,
Ma con ferma pupilla,
Però che arditamente hai detto il vero.
Sol di tube un clangor può farti allegra,
Quando dall'Alpe a Scilla
Si ritorni a gridar: Via lo straniero!

l'Austria ha protestato contro qualunque intervento, perchè S. M. apostolica è apostolica appunto per questo; vorrebbe far essa tutto, se lo potesse. I dettagli un altro giorno addio. (*Corrisp. del Trib.*)

ESTERO.

FRANCIA — *Cronaca parlamentaria* — *Schiarimenti sugli affari all'Assemblea del 29 scorso — Domanda d'inchiesta — Proposta Rateau — Discredito della Montagna — Chiusura della* Solidarietà repubblicana — *Cronaca del giorno — Armata delle Alpi — Industria e commercio.*

Parigi 31 *gennaio.* — Ieri nuova tempesta all'Assemblea. Fortunatamente Parigi era tranquilla: gli eventi della vigilia, il successo delle misure prese dall'autorità aveano assicurata la popolazione e mantenuto l'ordine senza versar una goccia di sangue. Ma v'ha uomini cui il riposo e la prosperità in città sono sempre antipatici, uomini che vivono di agitazione e non comprendono la repubblica che colla sfrenatezza delle passioni più frenetiche. Questi uomini volevano una rivincita del segnalato trionfo che la causa dell'ordine aveva ottenuto nella giornata di ier l'altro. Sfortunatamente l'Assemblea troppo accessibile alle male passioni estere ebbe il torto e la debolezza di dargliela. Chiunque assistè alla tornata di ieri, a quelle tristi e furiose lotte, ove giocasi direi la sicurezza pubblica, si sarà potuto convincere della necessità in cui trovasi l'Assemblea di metter tosto un termine alla sua esistenza e chiamar il gran giurì nazionale a far udir la sua voce sovrana.

Ove anderemo, gran Dio! Se simili scene si debbono rinnovare, e se le due frazioni a un dipresso eguali che dividono l'Assemblea vengono incessantemente a contesa. Il signor ministro dell'interno dimostrò grande ingegno e coraggio. Esso sostenne tutto il peso della lotta. Senza lasciarsi sconcertar un istante dalle ingiuriose interruzioni, di cui non ha esempio alcuna Assemblea e che disonorerebbero la Francia, se l'opinione pubblica non le condannasse altamente.

La calma sdegnosa del signor Léon Faucher non fu eguagliata che dall'incredibile calma del presidente. Non era alla presidenza il signor Marrast, ma uno dei vice-presidenti, il signor Billault. In mezzo a un indicibile frastuono, quando le provocazioni e gli oltraggi partivano dalla sommità della Montagna, egli tenevasi ritto, colle braccia conserte e silenzioso come una statua di pietra.

In mezzo all'orribile contesa che il signor Sarraus aveva impegnata, qual fatto grave, quale giusta lagnanza si addusse? Nulla.

Si parlava dell'arresto del signor Forestier; il signor Sarrans affermò che questo colonnello era stato arrestato per essersi messo, egli e la sua legione, a disposizione dell'Assemblea. Pura invenzione del signor Sarrans. Il ministro dell'interno dichiarò che ben diversa era la causa dell'arresto. Il colonnello Forestier è accusato di aver provocato con parole un sollevamento contro i poteri stabiliti. La giustizia pronuncierà.

Altra lagnanza del signor Sarrans. Il generale Changarnier avrebbe mancato nelle misure da lui prese al rispetto che deve all'Assemblea ed al suo presidente. Il signor Sarrans è sicuro di ciò che afferma. Non ha sotto gli occhi la lettera dell'onorevole generale, ma l'analizza, la recita quasi a mente. A questo risponde non già il ministro dell'interno, ma un repubblicano anziano, il presidente stesso. La risposta è breve, senza molti comenti. Il signor Marrast legge la lettera del general Changarnier: essa non dice parola di ciò che accenna il signor Sarraus. Essa è affatto rispettosa per l'Assemblea ed il suo presidente.

— Gli uffizii si sono radunati per discutere la proposizione sulla dimanda d'inchiesta. La discussione fu corta, ma vivissima. Tredici di essi nominarono i commissarii, e 6 soli fra essi si opposero all'inchiesta. Ecco i nomi dei commissarii: Charamaule, Dupont (de Bussac), Eséar Pin, Berville, Guinard, Corbon, Alem Rousseau, Woirhaye, Conti, Delbetz, Anthony, Thouret, Guyet, Dubignon, Duvergier de Hauranne; 2 ufficii nomineranno domani. Soli contro l'inchiesta sono: i signori Charamaule, Berville, Woirhaye, Conti, Guyet, Dubignon. Noi vedremo se la maggioranza seguirà la Commissione in questa via di resistenza a tutte le misure di protezione dell'ordine pubblico.

— All'apertura della sessione si diede dal sig. Vivien una spiegazione sulla violazione del regolamento relativamente all'urgenza votata negli uffizii sulla quistione dell'inchiesta. L'urgenza non fu portata all'ordine del giorno, nè vinta nell'Assemblea. Dodici ufficii nominarono i loro commissarii: il 13 credè non poter nominarlo prima che la quistione fosse rischiarata. Più oratori parlarono pro e contro le disposizioni del regolamento. Il signor Billault, che presedeva ieri, dà delle spiegazioni su ciò che succedè in questa tornata e conviene che non vuolsi votare sull'urgenza che eragli parsa inutile. Il presidente dichiara che l'Assemblea passa all'ordine del giorno. No, no, sclamasi da ogni parte. La discussione ricomincia, chiedesi l'annullazione dell'ordine del giorno di ieri. Il presidente, secondo la proposizione del sig. Deslongrais, consulta l'Assemblea, la quale decide che i commissarii nominati sono per fare una relazione soltanto sull'urgenza e non sul fondo della quistione d'inchiesta. Il sig. Vesin domanda perchè si metta tanta premura alla quistione d'inchiesta, mentrechè sembra che si abbandoni la proposizione dell'accusa dei ministri fatta dal sig. Ledru-Rollin e suoi amici. È questa quistione abbandonata da' loro autori? Il sig. Ledru-Rollin dichiara, che lungi dall'abbandonarla, si propone di aggiungere nuovi fatti a quelli che sono già a carico del Ministero, e dimandar il rinvio negli uffizii al più presto. Il presidente mette a partito il rinvio negli uffizii. La prima prova è dichiarata dubbia. Lo scrutinio di divisione decide che la proposizione non sarà rinviata negli ufficii, da 158 voti contro 250.

— Il voto di ieri migliora singolarmente la situazione, e dà la speranza anzi quasi la certezza di una soluzione poco lontana. L'Assemblea nazionale ha rigettate le conclusioni del rosso rapporto del signor Grevy; fra cinque giorni essa esaminerà e discuterà la proposizione del signor Rateau e le diverse proposizioni che vi si aggiungono.

Si stiracchierà, senza dubbio, la dilazione: si disputerà del giorno dello scioglimento e del numero di leggi da farsi. Davvero, ciò poco importa, basta che un voto definitivo dica finalmente al paese che sarà convocata una nuova Assemblea, e che l'onnipotenza parlamentare tocchi al suo fine.

La Montagna raddoppierà di sforzi; tanto meglio. Tutto quanto la Montagna fa, torna contro di lei. La sua grottesca domanda di messa in accusa non ha menomamente contribuito al voto di ieri. Le trame de' suoi amici del di fuori hanno avuta pure la parte loro: i suoi furori e le sue pazzie gettano ogni dì più un colpo di luce sulla situazione, e provano fino all'evidenza che da essa soltanto vengono i pericoli ai quali è esposta la Repubblica.

L'Assemblea non può ritornare sopra il suo voto di ieri. Le si è spesse volte parlato della sua dignità impegnata nella discussione: la sua dignità non solo sarebbe compromessa, ma sarebbe perduta, se due manifestazioni tanto solenni fossero seguite da un aborto.

Del resto notiamo che codesti fieri Montagnardi hanno paura della luce. Sono essi che richieggono, con una sistematica ostinazione, lo scrutinio segreto. La conoscenza della loro impopolarità li condanna a tale manovra sotterranea, che contrasta singolarmente con quell'aria da gradassi che prendono così volontieri e colle minacciose disfide che le loro sentinelle avanzate ci scagliano dalla tribuna. (*Corrisp*).

— Il signor Martin Bernard, altro dei fondatori della *Solidarietà repubblicana*, reclama contro le misure del Governo per le quali è stata chiusa la sala d'unione di codesta società che non è punto un *club*. Il ministro della giustizia dichiara in poche parole: ch'egli è farsi una ben falsa idea della giustizia volendo far credere ch'essa abbia agito senza motivi che sianle proprii, nè ispirati dal Ministero.

La *Società della solidarietà repubblicana* è una società secreta che manovra, che dà inquietudini e la giustizia informa. — Il sig. Ledru-Rollin richiede che si decida se vuolsi perquisire un complotto o la fondazione della Società.

Il sig. Baroche reclama contro una così fatta pretesa dell'oratore. Il sig. Ledru-Rollin potrà difendere gli accusati, se gli parrà, quando glie lo permetterà la giustizia. Il sig. Ledru-Rollin dichiara che 27 persone di codesta Assemblea sono state arrestate, e che sarebbe strano che non gli fosse permesso di voler ottenere delle informazioni intorno a misure tanto ree. La Società, in virtù dell'articolo ottavo della costituzione, ebbe il diritto di costituirsi; i suoi atti sono ostensibili. L'oratore s'ingegna di provare che non è quella una società secreta. Essa è invece una società legale e costituzionale. Si passa all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno chiama la discussione sopra la proposizione del sig. Billault, relativa al voto dello stato discusso delle riscossioni. — Il sig. ministro delle finanze prova che v'è impossibilità di stabilire lo stato discusso delle riscossioni, prima di quello delle spese. Nel 1815 una simile quistione fu agitata e rigettata. Il sig. Passy prova per mezzo di calcoli dei quali nessuno pone in dubbio l'esattezza, che tre Ministeri: quelli della guerra, cioè, della marina e dei pubblici lavori, possono soltanto presentare ancora qualche sorta di riduzione. Egli dispera che possa essere così in alcun altro Ministero. Il ministro appoggia con ragionamenti, con cifre e con calcoli che non possono analizzarsi. Il suo discorso udito con gran silenzio produce una viva sensazione. (*Corrisp.*)

— Parigi ha ripigliato quest'oggi il suo solito aspetto. Tutti sono ritornati alle loro ordinarie occupazioni, e le disposizioni militari esterne ch'erano state mantenute per una parte della notte, sono scomparse affatto questa mane.

L'autorità non ha però rinunciato alle serie misure di precauzione. Un battaglione del 62 di linea ed un distaccamento della gendarmeria mobile occupano il Palazzo Nazionale. Un battaglione del 4° di linea è nel cortile del Louvre. Altre importanti posizioni rimangono pure militarmente occupate.

I lavori ch'erano stati momentaneamente sospesi in alcuni laboratoi ed in alcuni magazzini, durante la giornata d'ieri, furono ripresi questa mattina come per l'addietro.

Alla Borsa i fondi si sono mantenuti in aumento.

Parlasi di alcuni arresti fatti, e specialmente di quelli del sig. d'Alton-Shée (1) e del signor Aubert-Roche.

Si fanno girare mille spiegazioni diverse intorno ai progetti, che le prese determinazioni hanno fatto abortire; dei quali progetti, dicesi che l'autorità abbia potuto procurarsi le prove. (*Constitutionnel*).

— Diversi rumori corsero ieri, gli uni falsi, gli altri esagerati. Fra i primi è da porsi quello che narrava essere stato il generale Changarnier ferito alla testa da un colpo di pistola direttogli da una guardia mobile. Ecco quello che veramente avvenne: mentre la mattina il generale si occupava a scaricare una pistola, la di cui carica era fortissima e vecchia, l'arme, nel movimento di rinculata ha leggiermente scalfitta la fronte del signor Changarnier. (*Corrisp.*)

— Il sig. presidente della Repubblica, disapprovando nella più assoluta maniera la polemica che il giornale *La Liberté* studiasi di sostenere contro il Ministero, noi siamo autorizzati a dichiarare ch'egli ha dato ordine che un tal foglio non sia più accettato all'*Elisée National.*

— Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*: In seguito a disposizioni prese dal sig. maresciallo Bugeaud, comandante in capo l'armata delle Alpi, il quartiere generale di codesta armata viene trasferito da Grenoble a Lione. Tuttavia il capo di stato maggiore generale, l'intendente militare ed il personale che vi sta annesso, sono soltanto compresi in tale movimento. Vengono mantenuti a Grenoble, i generali comandanti l'artiglieria ed il genio, e i loro stati maggiori, la compagnia dei minatori annessi al quartiere generale, gli operai d'amministrazione, il parco del Genio ed il suo personale, ed i due squadroni di guide, dei quali soltanto una frazione sarà chiamata a Lione pel servizio dello stato maggiore generale. (*Corrisp.*).

— Il *Constitutionnel* fa il seguente quadro della situazione commerciale della Francia:

« Il movimento animato ch'erasi manifestato negli affari industriali e commerciali in seguito all'elezione del presidente della Repubblica, si è quasi fermato del tutto; la fiducia che cominciava a rinascere si è spenta di nuovo; i fondi pubblici hanno perduto molto di quanto avevano riacquistato; il decremento del portafoglio della Banca mostra che il credito privato non è in situazione migliore del credito pubblico; le botteghe si chiudono, il numero dei fallimenti si accresce; finalmente le notizie che ci pervengono dai centri manifatturieri c'informano che non vi si ricevono più commissioni, nè vi si veggono compratori.

ALEMAGNA — *Legge sui comuni in Austria. — Notizie d'Italia e d'Ungheria. — Terrore in Vienna. Legge elettorale per l'esercito d'Italia. — La Prussia difende l'Assemblea di Francoforte. — Gelosia dell'Austria. — Discordia nelle Camere di Monaco. — Crisi ministeriale in Dresda e Cassel.*

L'Imperatore d'Austria ha nominato il conte Colloredo Wallsée inviato straordinario e ministro plenipotenziario alla corte d'Inghilterra. La *Gazzetta d'Augsbourg* afferma che il Gabinetto inglese è d'accordo completamente coll'Austria intorno alla questione italiana.

Vienna. — Il ministro dell'interno ha diretto la seguente lettera circolare a tutti i governatori delle provincie:

« L'amministrazione dello Stato riconosce siccome un'esigenza del tempo di assegnare alle comuni una più libera posizione nello Stato, e di assicurar loro segnatamente una maggiore indipendenza nell'amministrazione de' loro interessi, e nella compilazione della nuova legge sulle comuni si studierà di far prevalere questo principio. Col legale riconoscimento di siffatto principio viene fra l'altre cose ad esser tolta la necessità di un'influenza delle autorità amministrative sulla direzione delle opere comunali.

« Onde fin d'ora procedere nel senso di queste riforme necessarie, e non occupare dall'altro canto gli organi del Governo centrale di affari superflui e senza un valore pratico, il ministro del commercio e delle pubbliche opere ha separato dalle incumbenze del suo ministero il controllo che gli spettava dei prospetti per le opere da costruirsi a spese delle comuni. Laonde i signori governatori delle province più non sottoporranno alle operazioni d'uffizio ed alla decisione del ministero se non quelle opere che verrebbero ad esser costruite intieramente a spese dello Stato, o per l'esecuzione delle quali si richiedesse una concorrenza pecuniaria da parte del tesoro dello Stato.

« Prego la S. V. di procedere quind'innanzi secondo questa norma, ecc.

« Vienna, 24 gennaio 1849.

Stadion.

Vienna, 26 *gennaio.* — Le notizie d'Italia non ci promettono una così pronta pace, come noi credevamo, e questa prossima primavera non passerà troppo tranquilla. L'agitazione negli animi cresce ogni giorno di più. Dalla Lombardia spira l'aria della tempesta, nei volti e negli atti dei milanesi si vede la rivoluzione, le donne milanesi cominciano ad avvilupparsi in vesti negre, ed astenersi da ogni festa. È inutile illuderci: a Milano scoppierà la seconda rivoluzione. I nostri giornali vorrebbero addormentarci con notizie che noi non crediamo. Essi ci raccontano, che Venezia fu bombardata per mezzo di palloni areostatici (!), che Carlo Alberto in Alessandria ha fatto cannonare durante molte ore i Lombardi, perchè in una rivista hanno gridato viva la Repubblica; quest'ultima notizia ci viene da *Laibach*. — *Adalberto Hifter* è stato chiamato in Olmütz, e si è creduto, che egli fosse invitato a far parte del Ministero Viennese; noi possiamo invece assicurare, che egli fu chiamato per dare un nuovo piano di studii. L'Austria si vede esclusa dal movimento germanico, ei vuole in ogni modo far vedere come essa favorisce la libertà, il progresso, chiama perciò i più distinti letterati, perchè la aiutino a fondare una università germanica, cioè nazionale. (*G. U.*).

— Una corrispondenza di Agram dei 22 gennaio ci annunzia, che Kossuth ha lasciato *Debreczin*, e s'è rifuggito a *Groswardein*. Prima di partire ha lasciato un rumoroso proclama all'invitto popolo delle benedette pianure di Cumania. Egli dice, che vede negli occhi di quel popolo i lampi d'una giusta ira, ed ode dalla bocca dei mille il suono della minaccia; egli è convinto, che la libera terra di Cumania non soffrirà mai il giogo straniero. I generosi *Haiducki* sono ricchi delle più gloriose reminiscenze. I vostri avi hanno conquistata la libertà a prezzo del proprio sangue ».

Sebbene queste parole non possano in alcun modo accusare questo grande patriota, lo stile ampolloso ci fa però vedere, che questo proclama non è di Kossuth, ma esce da una officina austriaca.

— Il diciottesimo bullettino dell'armata ungherese, pubblicato in Vienna il 27, reca fra le altre cose, la presa di Schemnitz, capo-luogo del distretto montanistico dell'Ungheria.

— 28 *gennaio.* — Ieri si è tentato di uccidere proditoriamente una guardia, e si sono fatte per questo molte perquisizioni domiciliari. La polizia ci colpisce nel mistero, e nella nostra città domina il terrore. Fra tanti flagelli, di cui ci vuole il Signore afflitti, la rivoluzione non sarà pur troppo l'ultima Le sedute in Kremsier sono sempre tempestose

Tutti i giorni il Ministero deve rispondere a un numero sterminato d'interpellazioni. I partiti sono esacerbati. Ieri l'ordine del giorno portava la discussione del progetto di legge elettorale per l'esercito d'Italia. *Selinger* non voleva che fosse riconosciuto il diritto di elezione ai militari, perchè la boria soldatesca non si introducesse nel Parlamento. Queste parole costrinsero il presidente a chiamare all'ordine l'oratore. *Borkowski* rispondeva a *Selinger* che l'assolutismo si fonda sul *divide et impera*; che egli vuole ora produrne una divisione, e che perciò egli è più che mai assolutista! *Strohbach* fa qualche emendazione al progetto. Secondo esso fra 20,000 non può più uscire che un deputato. I militari perciò non popoleranno troppo l'Assemblea. Il progetto così modificato vien messo alla votazione, e vien quasi accettato ad unanimità. (*G. U.*).

Francoforte, 28 *gennaio.* — La causa della Germania non è perduta, anzi le notizie di Francoforte ci assicurano, che si sta per raccogliere il più bel frutto della rivoluzione di marzo, si sta per realizzare l'unità germanica. La Prussia, come abbiamo già detto, ha mandato una nota a tutti gli Stati tedeschi, compresa l'Austria, ove invita i Gabinetti a non frapporre ostacoli alle deliberazioni dell'Assemblea di Francoforte.

Questo documento finisce col seguente passo:

« Le Vostre Eccellenze non mancheranno di far conoscere ai Governi le reali intenzioni di S. M. La Prussia non cerca ingrandimento di potere, nè di dignità. Qualunque forma prenda la costituzione germanica, essa non chiede altra partecipazione nella direzione superiore dell'autorità federale che quella cui le assegnano la sua posizione in Germania e l'importanza de' suoi poteri intellettuali e materiali, ch'essa porrà a disposizione della patria comune. Essa non accetterà alcuna posizione che le possa venir offerta senza l'assenso dei Governi alleati: ma crede suo debito dichiarare di esser presta a rendere alla Germania tutti i servizii che potrà nell'interesse generale, quantunque le costi dei sagrifizii. Conforme a ciò vi posso dichiarare sin d'ora che S. M. il re e suo Governo non sono d'opinione che lo stabilimento di una nuova dignità imperiale sia necessario per conseguire l'unione germanica, e che temiamo invece che, perseverandosi in questa forma, s'innalzeranno ostacoli insuperabili contro il conseguimento dell'oggetto reale dell'unità. Perciò dessi trovar altra forma sotto cui, senza sacrificar alcun punto essenziale, si possa soddisfare l'urgente e giusto desiderio del popolo germanico di una vera unità.

Bulow.

23 gennaio.

L'Alemagna sarà sempre riconoscente alla Prussia, che così energicamente coopera alla sua redenzione nelle più difficili circostanze. Il Ministero del regno comunicherà fra breve questa nota all'Assemblea che strapperà gli applausi degli stessi Austriaci. Questa nota è scritta con tanto senso politico ed entusiasmo patriotico, che costringerà tutti gli Stati tedeschi ad aiutare la rivoluzione germanica. Si dice che il Gabinetto di Ollmütz, spaventato da questo inaspettato atteggiarsi della Prussia verso la Germania, mandi continui dispacci al suo plenipotenziario in Francoforte.

Sentiremo le spiegazioni che potrà dare Schmerling al Ministero ed all'Assemblea. Le cose sono giunte a tal punto, che l'Austria non può più conservare il silenzio. La Prussia si è decisa, e con questa decisione è forse fondata per sempre la grandezza della nostra patria.

Monaco, 30 *gennaio.* — Le nostre Camere sono divise e discordi in molte opinioni, e noi possiamo assicurare che tre saranno i programmi dei deputati. Uno sarà quello della sinistra, l'altro quello del centro, l'ultimo quello della diritta. La sinistra conta 50 soscrizioni, il centro 33, la diritta 23. Se non succede una coalizione, sarà più che mai difficile di formare una maggioranza in qualsivoglia quistione. (*G. U.*)

Dresda — Il Ministero sassone in corpo ha dato la sua dimissione nelle mani del Re, il 26 gennaio, dichiarando che le difficoltà che lo circondano non gli permettono di agire efficacemente per l'interesse del paese. Il re rispose che provvederà. (*Ind. Belge*).

---

(1) Il sig. D'Althon-Shée ex-pari di Francia fu, dicesi arrestato stamane e si sequestrarono varie carte nel suo appartamento. (*Patrie*).

Kassel, 25 *gennaio*.— È scoppiata improvvisamente una crisi ministeriale. Il ministro Eberhard ha date le sue dimissioni per le moltiplici difficoltà che erano frapposte alla sua operosità costituzionale. Tutti gli altri capi dei dipartimenti hanno pure dichiarato di ritirarsi, se venivano accettate le dimissioni di Eberhard. Vi sono per questo molte agitazioni. (*G. U.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 3 febbraio.

Presidenza del decano avvocato Fraschini.

Lettura del processo verbale. Appello nominale dei deputati, Verificazione dei poteri. Nomina del ministro della guerra, e del comandante della divisione d'Alessandria. Incidenti. Secondo appello nominale.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

Letto il processo verbale della tornata precedente, non può essere approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il presidente dà intanto comunicazione di parecchie lettere pervenute all'uffizio della presidenza. Fra le altre di una del generale Collegno, in nome della Commissione nominata da S.M. per preparare un nuovo progetto di legge organica della guardia nazionale, il quale scrive che credendo giovevole l'aver sott'occhio le diverse petizioni fin qui indirizzate alla Camera su questa materia, gli si vogliano procurare tali documenti.

La Camera non essendo in numero, non può acconsentire a siffatta domanda.

Alcune voci. Si faccia l'appello nominale!

(Vi si procede).

Presidente. A rendere legale l'adunanza mancano tuttavia parecchi deputati.

Valerio Lorenzo invita il presidente, col consenso della Camera, a chiamare i ministri ed i primi ufficiali, pel timore che abbiasi ad aspettare invano, essendo dubbio se vi sieno in Torino presenti 107 deputati oltre i ministri.

Voci. Debbono essere 112.

Presidente. Sono 212 i collegi.

Una voce. Io proporrei di passare negli uffizii per la verificazione dei poteri.

Valerio Lorenzo. Io prego il sig. presidente d'interrogare la Camera se acconsente alla proposta che io ho fatta.

Demarchi. Il numero dei collegi, dopo l'unione dei ducati, è sempre stato di 222, e la maggiorità di 112; non so se il numero dei collegi sia diminuito. Forse nei collegi di Parma non si sono potute fare le elezioni, ma non cessa perciò il dover loro di mandare i deputati.

Longoni. Propone alla Camera che s'inviti il ministro degl'interni a far sapere, o col mezzo del foglio ufficiale, o in qualunque altro modo, ai signori deputati che non sono ancora giunti alla capitale, che importa che al più presto possibile si trovino presenti alle deliberazioni del Parlamento. Soggiunge che i tempi sono tali, che non si dà prova di troppo patriottismo col tenersi lontani dal Parlamento: che la nazione aspetta troppo da noi, perchè noi facciamo aspettare la nazione. (*Bravo! bravo!*)

Demarchi. Osserva che facendo il conto su 222 collegi, dovrebbero essere 112. A compire il numero di 106 mancare 8 deputati, e per compire il numero di 112 non essere sufficienti i ministri.

Valerio Lorenzo. Non crede che nello stato attuale delle cose si debbano computare i collegi di Parma, perchè la posizione di Parma è ben diversa da quella di Piacenza. Osserva che nel ducato di Piacenza venne conservato il governo civile allo Stato del Re; che ciò non fu fatto per Parma, dove il caso è diverso. Non doversi dare un'interpretazione eccessivamente stretta alla legge, specialmente quando questa viene a danno della cosa pubblica.

Longoni. Domanda chè sia posta ai voti la sua proposta.

Il presidente risponde che non può, perchè la Camera non è in numero sufficiente per emettere una deliberazione.

Valerio Lorenzo. Insiste acciò sia fatto l'invito ai ministri.

Pansoya osserva non essere probabile che otto ministri possano lasciare sul momento tutti assieme i loro affari.

Presidente. Mancano anche i primi ufficiali.

Losio. Dopo l'appello nominale vi sono entrati diversi deputati.

Presidente. Dice d'aver mandato pei ministri, e d'aver anche fatto cercare in piazza se per caso vi si fosse trovato qualcheduno. Intanto annunzia che varie petizioni si sono presentate alla segreteria; le une riflettenti interessi generali, su cui potrà deliberare la Camera allorchè sarà definitivamente costituita; altre, e quali si riferiscono unicamente alle elezioni. Di queste egli crede doversi dar conto alla Camera, perchè contenenti reclami su alcune delle elezioni seguite.

Esse sono cinque: domanda alla Camera se voglia intenderne il sunto.

Alcune voci. Si mandino agli uffizi.

Michelini G. B. Io credo che la Camera debba intendere il sunto delle petizioni accennate dal signor presidente, in quanto che esse possono riferirsi alla verificazione dei poteri, di cui le relazioni sono già in pronto. Quindi in quel caso si dovrebbe poi tenersene conto dal relatore.

Demarchi. Senza dare un sunto di queste petizioni si potrebbero indicare i distretti a cui si riferiscono, affinchè se ne possa tenere conto quando si riferiscano varie elezioni.

Presidente. Se così crede la Camera, io indicherò i collegi ai quali sono relative queste petizioni.

La prima è relativa al Collegio di Montechiaro.

La seconda al Collegio di Caluso.

La terza al secondo Collegio di Genova.

La quarta al Collegio di Fossano.

La quinta ed ultima a quello di Sospello.

La Camera delibera che le petizioni accennate sieno mandate ai rispettivi uffizi, quindi approva il processo verbale.

(I deputati Depretis, Oldoini, Bonelli, Montgellaz e Piazza prestano il giuramento).

I relatori degli uffizi salgono alla tribuna per riferire intorno alle elezioni; 65 delle quali sono approvate, sospesa quella del Collegio di Rivarolo, annullate quelle dei sigg. Pietro *Maestri* a Borgomanero, *Ruffini* nel collegio di Taggia, *Epifanio Fagnani* a Garlasco.

La relazione di queste elezioni venne interrotta per un istante dal ministro dell'interno *Sineo*, che salì la ringhiera e partecipò alla Camera che S. M. con decreto del 2 affidò il comando della Divisione di Alessandria al tenente generale Ettore di Sonnaz, che promosse al grado di generale d'armata.

Nel tempo stesso S. M. nominava il generale Alfonso La Marmora ministro di Stato per gli affari di guerra e marina.

Nel punto che il relatore del 6 ufficio sale la ringhiera per riferire su nuove elezioni, Ravina osserva: che la verificazione dei poteri è una delle operazioni più importanti della Camera; essere pertanto necessario chiarire se vi sia il numero per votare: che lo Statuto dice chiaramente che non si può prendere alcuna deliberazione se il numero non eccede la metà.

Valerio Lorenzo. Chiede l'appello nominale e l'inserzione dei nomi nella gazzetta.

Vi si procede.

Presidente. La seduta non può continuare.

Bunico. A termine dell'art. 55 dello Statuto, le sedute e le deliberazioni della Camera non sono legali nè valide, se la maggiorità non è presente; pare quindi che questo articolo intenda la maggiorità dei membri che si trovano presenti, e non di quelli che si trovano assenti; quando poi si trattasse di verificare i poteri, pare che la cosa debba essere tanto più intesa in questo senso, in quanto che potrebbe darsi che molti dei candidati riunissero a loro favore più e più elezioni, e che capitasse anche il caso per queste doppie elezioni, che la Camera non potesse, intendendo la legge ora citata diversamente, mai essere in numero, ed allora non si potrebbero mai verificare i poteri, dovendo la legge sempre intendersi in modo che possa essere eseguita. Pare a me (è sottopongo questo mio dubbio alla Camera) che ora che trattasi della verificazione delle elezioni, non si debba stare ad un'interpretazione, direi ampliativa della legge, ma piuttosto a quella ristrettiva stata da me accennata.

Ravina. Le leggi vogliono essere interpretate in modo, che dalla interpretazione non ne risulti un assurdo.

Se egli fosse vero che basti la maggioranza dei membri presenti per decidere, ne risulterebbe che due o tre potrebbero costituire la Camera. Quando avvenisse il caso di doppie elezioni, e che pochi fossero i membri eletti, che ne deriverebbe?

Io dico, che in quel caso il potere esecutivo dovrebbe fare una nuova convocazione, perchè supponiamo che due o tre fossero stati eletti in venti, trenta, quaranta, cinquanta collegi, ecc., di quanti membri si comporrebbe allora la Camera, per poter verificare i poteri, e prendere una decisione?

Certamente allora non vi sarebbe la metà dei membri che debbono comporla, e sarebbe obbligato in questo caso il potere esecutivo a convocare di nuovo i collegi elettorali, perchè, dico, l'interpretazione della legge si deve fare in modo, che non ne risulti alcun assurdo, come succederebbe in questo caso; e ripeto conseguentemente, che per essere valida la decisione della Camera, si deve trovare presente la metà di que' membri che la debbono costituire. Di troppo poca importanza sarebbe un Parlamento composto di pochi membri, come avverrebbe nell'interpretazione contraria.

Siccome però una parte dei membri delle provincie unite non potrebbero essere presenti, è giusto che si possano prendere deliberazioni anche in minor numero; ma questo numero, sia anche al minimum, non deve poi essere tanto scarso, che le deliberazioni sieno ridicole; e per non dire altro, mi pare adunque, che la metà sia necessaria assolutamente a costituire una Camera legale.

Presidente. Prima di lasciare inoltrare la discussione, credo mio dovere di domandare, se la proposizione del deputato Bunico sia appoggiata.

(È appoggiata).

Michelini G. B. Ho chiesta la parola per appoggiare le osservazioni fatte dall'onorevole preopinante. L'interpretazione che si è data all'articolo dello Statuto dal signor avvocato Bunico, io la credo contraria non solo al testo, ma ancora allo spirito dell'articolo stesso; imperciocchè la Camera non può rappresentare la nazione, se almeno la metà dei suoi membri non interviene a deliberare; questa interpretazione è conforme a quella che si dà nei Parlamenti di Francia e del Belgio, ed altri. Che se mi si venisse a caso a citare l'Inghilterra, dove basta che 40 membri convengano nella Camera dei comuni, dove un numero molto minore basta per rendere valide le deliberazioni della Camera dei pari; io osservo che in Inghilterra la Camera dei comuni, principalmente prima che fosse riformata la legge elettorale, non rappresentava e non rappresenta così esattamente la popolazione stessa. In Inghilterra i voti non si dànno egualmente da tutte le parti della popolazione.

(*Una voce.* Questo è fuori della questione).

Noi abbiamo è vero la legge, dalla quale non possiamo dipartirci; ma siccome siamo nuovi nelle vie costituzionali, così non era forse fuori di proposito il citare esempi di costituzioni di altri paesi, e ragionare su di esse onde vedere quali dovessero applicarsi al caso nostro. Per queste ragioni credo, che non si debba adottare la proposizione del sig. avvocato Bunico.

Bunico. Non deve la Camera dimenticare, che ora siamo qui per la verificazione dei poteri, e che questa verificazione deve essere fatta a termine dello Statuto e della legge elettorale; or bene, io dico che interpretando lo Statuto e le disposizioni già citate nel modo che vorrebbe proporsi dagli onorevoli deputati Ravina e Michelini G. B., ne seguirebbe, che alcune volte la verificazione potrebbe diventare impossibile nel caso delle dubbie elezioni: mi si è opposto, che in questo caso dovrebbe il Re nuovamente convocare i collegi; ma io dico, che l'intendere la legge in modo che la verificazione dei poteri annulli le elezioni già state fatte anche in modo dubbio a favore del candidato, è interpretarla in modo meno consentaneo al principio elettorale; a me pare che vi sarebbe pure una via di mezzo, e sarebbe in materia di tali verificazioni, che si dovrebbe nel caso da me già accennato tener conto delle doppie elezioni per numerare i deputati che devono comporre il Parlamento; cioè che tutte zioni, che si sono accumulate sul capo di un solo deputato continsi per un'elezione sola; allora prendendo questa via di mezzo, il Parlamento potrebbe procedere alla verificazione, e la legge potrebbe avere la sua esecuzione senza offendere il diritto del deputato. Io credo che la Camera potrebbe trovarsi in numero, stante le molte elezioni fatte di una medesima persona.

Lanza. A me pare affatto oziosa questa discussione, perchè a quest'ora il numero dei deputati è molto minore di quanto si richiede per deliberare; secondo le disposizioni del nostro regolamento non dobbiamo occuparci di tale questione.

Se si vuole poi trattare questa quistione di diritto io credo che sia necessario attendere che la Camera sia completa, altrimenti non si possono prendere deliberazioni.

Inoltre soggiungo che il prolungare questa discussione cagionerebbe un altro inconveniente. Vedo che il numero dei nostri colleghi presenti va diminuendo, e molti non sapranno quando si terrà un'altra seduta e quale sarà l'ordine del giorno.

Ravina. Di più osservo, che l'interpretazione dell'onorevole deputato Bunico è affatto contraria alla legge. Se il numero dei deputati non è legale, sta al potere esecutivo il venire ad altre convocazioni; non voglio già dire che si debbano convocare tutti i collegi; quelli che sono eletti rimangono eletti, e si convochino solamente quelli che mancano del rappresentante.

Presidente. Il deputato Bunico persiste?

Bunico. Vedo che la Camera non è più in numero e tralascio.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 3[4.

Seduta del 4 febbraio.

Presidenza dell'Avv. Fraschini Decano

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Si legge il processo verbale, che non può essere approvato per mancanza di numero dei deputati.

Si procede all'appello nominale.

Il generale Ramorino fa osservare come per la somma gravità degli avvenimenti che ci minacciano importi alla Camera di presto costituirsi onde prendere quelle energiche deliberazioni che saranno del caso. Si dichiara d'avviso dover essere interpretata la legge nel senso più largo e non alla lettera, dover quindi procedere senz'altro alla propria costituzione.

Il generale Quaglia propone che non sia tenuto conto delle elezioni doppie, e che si stabilisca la maggiorità sul numero degli eletti, la quale non sarebbe che di 90 circa, per conseguenza in numero.

Domanda che la Camera deliberi sulla sua proposta.

Il Presidente fa osservare che la Camera non è in numero, quindi non potersi prendere determinazioni di sorta.

Il canonico Pernigotti osserva che pochi mancano per completare il numero della seduta precedente, e che si aspetti a deliberare.

Chiarles soggiunge che accettando la proposta del deputato Quaglia i membri della Camera potrebbero essere ridotti a piccolissimo numero, quindi non sarebbero l'espressione della maggioranza della nazione che non potrebbero rappresentare.

Bertini prof. fa osservare che l'articolo dello Statuto che prescrive la metà più uno de' membri che formano il Parlamento è da osservarsi solo allorquando il Parlamento è costituito. Potersi largamente interpretare prima della medesima sua costituzione, senza però stabilire precedenti di sorta, mentre potrebbe accadere che pochi individui devoluti al Governo, o ad un partito qualunque, si trovassero poi in grado di deliberare sulle sorti del paese.

Demarchi domanda che sia sospesa ogni deliberazione in proposito, perchè qualunque abbia ad essere, lascierà sempre qualche dubbio.

Michelini (G. B.) propone che intanto che stanno per giungere i deputati che completeranno il numero, si potrebbe riferire sulle elezioni su cui non cade dubbio, con riserva di votazione tosto che siavi il numero voluto.

(*Alcune voci: oh! oh!*) Sì, signori (egli soggiunge) si è sempre fatto altettanto trattandosi del processo verbale. Ne possono far fede i membri che appartennero al Parlamento della prima sessione.

Bertini medico: Il caso è ben diverso. Tutti sanno di che si tratta in un processo verbale; non così del risultato di nuove elezioni.

Lanza domanda la parola per chiedere che sia consultata la Camera se abbiansi ad invitare dal Presidente stesso o dal Ministro dell'interno per mezzo della Gazzetta ufficiale tutti i deputati che non giunsero ancora in Torino a convenire il più presto possibile per aggiungersi ai loro colleghi. Egli crede questo il modo migliore di sciogliere la questione.

Il Presidente risponde che non sono ancor mutate le condizioni di mancanza di numero, che non si può consultar la Camera nemmeno per questo.

Lanza soggiunge che non trattasi che di questione di forma.

Giunge il deputato Brofferio.

Il Presidente annunzia che finalmente i deputati sono in numero.

Si pone ai voti il processo verbale che è approvato. Quindi si approva la proposta del deputato Lanza.

Reta propone che sia inflitta una nota di biasimo a que' deputati i quali escissero dalla sala prima del termine della seduta.

Si propone l'ordine del giorno, che viene approvato.

I relatori dei rispettivi uffizi salgono alla tribuna e riferiscono sulle elezioni de' nuovi deputati; 83 delle quali circa furono approvate, due annullate, quelle de' signori Boschi e Bonafons ed una sospesa, quella del sig. G· Siotto Pintor consigliere.

Ordine del giorno di domani, 5 febbraio: continua la verificazione dei poteri.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali d'oltre Lione.

Torino. — *Interruzione delle relazioni diplomatiche colla Corte di Napoli.*

La Corte di Napoli avendo ricusato di ricevere il sig. Plezza stato nominato nostro inviato presso di essa, e ciò per motivi al suddetto personali, il nostro Ministero ha mandato sabbato sera i suoi passaporti al conte Ludolf incaricato d'affari delle Due Sicilie a Torino; rimanendo così pienamente interrotte le comunicazioni diplomatiche fra i due Stati.

Questa determinazione del Ministero destò tanta maggior meraviglia nel corpo diplomatico, quanto giunse affatto inaspettata, giacchè il sig. Ludolf era stato ancora invitato alla serata data giovedì dal presidente del consiglio, ed aveva avuto con questo amichevole colloquio.

Vienna, 28 *gennaio*. — Le sentenze di morte ripresero il loro corso, e si succedono senza interruzione. Oltre ai soldati compromessi nei fatti d'ottobre, dei quali uno fu fucilato nel giorno di ieri, si eseguiscono condanne di persone che nell'attuale stato di cose manifestano sentimenti rivoluzionari, o celano armi e munizioni.

— 29 *gennaio*. — Gli Ungheresi sono sempre vincitori. Hanno di nuovo data una battaglia presso Szalnock, ed hanno presi 14 cannoni agl'imperiali.

In Praga cresce l'agitazione. Il Ministero vi vuol mandare truppe e cannoni per frenare la popolazione. Si sono scoperte lettere fra il partito Tsecho, e il ministro ungarese Meszaros. Gli Ungaresi e gli Slavi si riconciliano. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente*.

COMMISSIONE DI BENEFICENZA

Per le famiglie povere dei Soldati Contingenti e delle Riserve, dimoranti nella città e territorio di Torino.

La Commissione rende conto al pubblico delle distribuzioni da essa fatte sino al 4 febbraio.

Oltre i soccorsi in denaro somministrati a tenore dell'articolo quinto della pubblicazicne in data 17 maggio, dei quali si renderà poi un conto generale, venne fatta la seguente distribuzione dei biglietti di pane (d'oncie quindici caduno).

Dalli 28 aprile 1848, giorno in cui aveva principio la distribuzione dei medesimi, a tutto il 27 gennaio . . . . N. 370,861.

28 gennaio	Biglietti	Nº	1,490	a	201	fam.
29	«	«	1,422	«	194	«
30	«	«	1,315	«	177	«
31	«	«	1,582	«	209	«
1 febbraio		«	1,546	«	206	«
2	«	«	1,094	«	148	«
3	«	«	1,350	«	182	«

Totale in sette giorni num. 9,799 a 1,517
famiglie num. 9,799
Totale razioni di pane distribuite a tutto
il 20 gennaio num. 389,160

Torino, dal palazzo civico, 4 febbraio 1849.

PER LA COMMISSIONE

[redacted] Avv. Luigi Rocca *segr.*

LIBRERIA GIANINI E FIORE

DISCOURS

prononcé à l'Assemblée nationale

SUR LE DROIT AU TRAVAIL

PAR

M. D. LAMARTINE

PRIX 30 *CENT.*

DISCOURS

SUR LE DROIT AU TRAVAIL

PAR

M. THIERS

Prix 20 Centimes.

En vente chez GIANINI ET FIORE libraires.

DE LA

DÉMOCRATIE EN FRANCE

par M. GUIZOT

Un vol. in-12, format Charpentiev.
Prix 1 60.

PRESSO GIANINI E FIORE.

LA RIVOLUZIONE DA FARSI

L. 1.

PAMPHLET

SUR

L'INDÉPENDANCE

DE L'ITALIE

par

TIMON

Prix 65 centimes.

COURS D'ANGLAIS.

Ce cours commencera du 10 au 15 janvier courant à 7 heures très-précises du soir. Les amateurs de cette langue sont invités à se faire inscrire avant cette époque, la souscription n'étant ouverte que jusqu'à concurrence de 12 élèves au prix de 12 francs par mois.

Leçons particulières d'Anglais et de perfectionnement de Français, en ville ou chez le professeur.

Cours spécial pour les dames à 2 heures de relevée.

Se faire inscrire de midi à 5 heures, rue Neuve (*contrada Nuova*), num. 16, au 3.me étage, escalier à droite.

Si è posta in vendita la seconda edizione dell'opuscolo intitolato:

AI SUOI ELETTORI

MASSIMO D'AZEGLIO

del quale i librai *Gianini* e *Fiore* hanno acquistata la proprietà dall'autore.

Prezzo Lire 1

TEATRI D'OGGI 5 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Attila*, musica del Maestro Verdi. — *La figlia dei fiori.* Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *La Bella dormiente.* Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *Les trois Dimanches.* — *Le Général de l'empire.*

CARIGNANO (alle ore 7) *Scacco matto.* — *Ah, se le nostre mogli lo sapessero!* Farsa.

D'ANGENNES (alle 7)

SUTERA (à 7 h.). Seconde représentation de *L'Aumonier du Régiment*, vaudev. en 1 acte. — *Les Gants jaunes*, vaudev. en 1 acte. — *Le Roman d'une heure*, comédie en 1 acte.

GERBINO (alle 7) *Giovanni di Calais.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'Ufficio del Giornale e press i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux.*
PARMA » *Grazioli*, libraio.
MODENA » *C. Vicenzi*, libraio.
ROMA » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Pudoa - Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Martedì 6 Febbraio 1849. N. 344.

TORINO

5 Febbraio.

La *Concordia,* nel suo articolo sulle sedute della Camera de' deputati, ritorna a spargere parole di fiele sulla entrata del generale La Marmora al Ministero della guerra. Quest'uomo, *che aveva un bel passato*, ha oggi due macchie, secondo la *Concordia*: le *sue imprudenti parole* sul proclama Buffa, e la sua partecipazione al Circolo Viale.

Si potrebbe, se fossimo interessati a difendere il generale La Marmora ad ogni costo, rispondere direttamente:

Che qualunque parola si dica per ribattere un IMPRUDENTE proclama, non può essere che prudente, perchè ha, se non altro, il merito d'impedire che certe miserabili scene si ripetano prima di averci ben pensato; e che se un gen. La Marmora ha partecipato al Circolo Viale, questo è l'uno de' tanti argomenti per dimostrare che in quel Circolo c'era molto di buono, molto più di quanto le altrui calunnie abbian potuto offuscare; ci erano in somma de' nomi, a cui certi *Comitati democratici* non troverebbero qualche cosa da porre in confronto.

Nè l'una nè l'altra delle due ragioni può a parer nostro infirmare la nomina del nuovo ministro; e se la *Concordia* è tanto ostinata a farne una colpa del Gabinetto, noi non sappiamo far altro di meglio che adoperare le parole dell' *Opinione*, la quale giustamente osserva che è molto « più utile « alla causa italiana una sciabola di legno in mano « di La Marmora, che non cento fucili sulle spalle « di que' retori e declamatori che urlano ne' Circoli, schiamazzano nelle piazze, e fuggono dal « nemico. »

Ciò va detto nell'interesse del Gabinetto che lo ha aggregato a sè, e con cui la *Concordia* non sembra conservare ancora la cordiale armonia sulla quale pareva fondata la fortuna di entrambi. Nell'interesse poi del generale La Marmora, noi non potremmo dissimulare che il modo in cui egli si trova in mezzo ad uomini, coi quali ha — e noi lo sappiamo da un pezzo — una piena conformità di sistema politico, ma ebbe un'aperta differenza di dimostrazioni apparenti, è sempre un problema del quale il pubblico aspetta una franca spiegazione. Discrepanti dalla *Concordia*, e prendendo precisamente all'inverso le sue parole, noi siamo convinti che un Ministero *democratico, ove siede Buffa*, deve esser lieto d' avere un *La Marmora*; ma appunto perciò crediamo che egli non può sedervi senza dare alla pubblica opinione una precisa conoscenza del motivo e del modo da cui poterono eliminarsi le differenze personali esistenti tra il Gabinetto *democratico* e un uomo appartenente alla massa de' nomi sulla rovina de' quali quel Gabinetto si volle innalzare. Questo sarebbe un mistero che graverebbe di tutto il suo peso sul nome del nostro amico, se altronde le parole che gli si sono dirette dalla *Concordia* non esigessero una pronta spiegazione; e noi ci crederemmo tenuti a provocarla, se non sapessimo con certezza che essa è già pronta. Attendiamola dunque, e riserbiamoci di potere, con essa alle mani, rispondere in più esplicito modo alle parole della *Concordia*.

Le sedute della Camera furono sinora occupate dalla ricognizione dei poteri; le cose procedono con mirabile prestezza, e noi che nella prima sessione vedemmo occupate più sedute nella discussione su di una sola elezione, non potremmo che rallegrarcene; ma allora le cose correvano alquanto diverse, e bene spesso badavasi più al partito cui apparteneva il deputato che non a' suoi titoli di ammessione; ora dicesi che nella Camera regni la Concordia, e che stretti la massima parte dai legami democratici, non si vada più così pel minuto; e ad ogni modo sarà anche questo uno dei risultati sui quali nulla abbiamo da opporre. Questa Camera dicesi l'espressione del voto nazionale, l'espressione legittima del paese, e noi l'abbiamo prima d'ora riconosciuto: non possiamo però a meno di osservare che ad un'espressione molto più larga ci saremmo aspettati; ma pur troppo gli elettori non risposero alla chiamata in maggior numero che la prima volta, e dolorosa è l'impressione che lascia nell'animo il sentire che nella Sardegna un ottavo solo del numero totale degli elettori sia concorso alle elezioni, nella Savoia un terzo, e nel Piemonte non più della metà.

Di questo non ne faremo certo carico ai circoli democratici, i quali si sono ad ogni modo adoperati per scuotere l'inerzia elettorale; ma dovranno confessare che se non per la legittimità, almeno per la pienezza della rappresentanza qualcosa manca al compiuto loro trionfo.

Non sappiamo quale sia il tempo segnato dalla sorte all'esistenza di questa Camera, ma speriamo che il primo voto della nazione sarà consentaneo a quelle dottrine di popolare sovranità, che nulla più lascieranno a desiderare, persuasi quali siamo che il voto universale sia quel solo che oramai possa dare ragione a una Camera di chiamarsi democratica. Varie sono intanto le voci che corrono sulla forza dei diversi partiti; ma questa volta almeno non si avranno più a sentire rimostranze sulla tirannia, sull'illegittimità della maggioranza: sappiamo sin d'ora a qual partito sia acquistata, e una gran differenza ci deve essere tra una maggioranza puramente costituzionale ed una maggioranza democratica: questo dicesi; ma non manca chi conta sulla stranezza di quelle vicende, per cui nulla ha più diritto di parerci impossibile, e quella concordia che iniziò sì bene la sessione comincia a presentare certi sintomi che ci lasciano dubbiosi sulla durabilità della sua costanza.

Molte convinzioni saranno messe a dura prova, e quel partito che siede ora sulla quasi deserta montagna, potrà lanciare da essa tai colpi da vendicarsi di molte e dure sconfitte. Qual parte sia serbata a quei miseri nostri amici che scamparono dal generale naufragio, non è difficile a conoscersi. Essi sono condannati alla parte di spettatori, e potranno per qualche tempo consolarsi, ripetendo con noi il noto verso di Lucrezio:

> Dulce mari magno turbantibus aequora ventis
> Alienum spectare dolorem, ecc.

La *Società promotrice della libertà e dell'ordine,* dopo d' avere discusso in una precedente seduta se, *per non dare ulteriore occasione alle incessanti calunnie de' suoi nemici*, i quali fin dal suo nascere s'attraversarono accanitamente al di lei scopo di propugnare l'opinione moderata, dovesse continuare il suo assunto ovvero disciogliersi, nella sua tornata di venerdì scorso a sera votò il suo scioglimento.

Noi non sapremmo ben dire se nell'attuale traviamento della pubblica opinione, e nella piega che dal discorso della Corona sembra oggi prendere la politica del nostro Ministero, sia da lodare o biasimare quest' atto, il quale, secondo le diverse opinioni, sarà detto o pusillanimità, o rassegnazione, o coraggio.

Niuno vorrà negare al presente Ministero il merito del liberalismo; e l'accessione del nuovo ministro della guerra al Governo, è prova che deve bastare a convincere anche i più ritrosi sulla sincerità delle opinioni espresse nel programma del Circolo Viale, e sulla rettitudine degli intendimenti di esso.

Questa sola osservazione basti per noi, e per tutti gli uomini sensati delle provincie; i quali non su questo solo punto, speriamo, avranno a ricredersi dei giudizi loro.

Il Circolo politico della Rocca dal cui seno uscirono parecchi de' presenti ministri, nella settimana scorsa ha iniziato e compiuto un gran scisma. Il suo presidente Angelo Brofferio, che fino a questi ultimi giorni ne aveva avuto gli onori e il dominio, fu costretto dimettersi a fronte d'una maggioranza che cessava d'aver fede nelle sue dottrine e nelle sue tendenze. Causa principale dello scandaloso divorzio del Circolo della Rocca col sig. Brofferio, si fu la Costituente. Varie pratiche, inspirante lo stesso Brofferio, eransi tenute da alcuni

---

APPENDICE

Il Ritorno dalle Elezioni.

Lettera V d'un Provinciale a Torino.

Operaio del Comitato *democratico*, sono qui di ritorno dalla vigna elettorale..... Ma non vorrei che tu mi supponessi la benchè menoma idea interessata: tu conosci il mio spirito d' abnegazione, il mio patriottismo fin dove s'estende. Quindi io in virtù della promessa fattami ho accettato per mercede un impiego tal quale, contalo per un nuovo sacrificio alla patria. Tutto il di più che i miei talenti mi davan dritto di desiderare, non ho esitato un istante ad immolarlo sull'altare di essa, parola d'onore.

Del resto, bisogna dirlo, abbiamo un Comitato che per la sua vigna, strettezze o altro, paga come un banchiere. Che se il paese non ne ha ancora provato abbastanza i felicissimi effetti, non è sua colpa. Intanto ei paga come un banchiere. E non fa poco, al prezzo che si trova la mano d'opera in giornata, alla quantità dei lavoratori e all'appetito che domina; appetito che, a dirtela, mi par sin troppo.

Certo neanch' io non ho preso la *democrazia* per una ciancia, neanch' io non ho inteso d'abbracciar una nuvola per Giunone, anch' io l'ho presa per un buon negozio, nè mi sono ingannato; ma si pretende che la discrezione stia bene anche in casa il diamine. E nondimeno il Comitato creatore non vuol che Cerbero sia malcontento. Dopo d' aver latrato tanto contro i peccatori dell'*opportunità* e della *mediazione* trova giusto ch' ei s'acqueti colla ventraia ben pasciuta e faccia festa.

Insomma, tanta è la sua liberalità verso le creature anche in sì difficili emergenze, che il solo dicastero dell'interno ci sarà per un aumento di spese annue non indifferente, tale è il numero dei nuovi posti, senza i resisi vacanti per la cacciata dei *nostri nemici*, come li chiamerebbe un giornale ministeriale, che è quanto dire, dei *Croati* nostri.

Quanto adunque io sia lieto (per lo bene della patria, ci s'intende) lascio a te il giudicarlo. Tranquillo all'ombra d' un buon impiego insegno all'eco dell'opinione a celebrar il nome del Comitato *democratico*.

Mercè sua, io pascolo liberamente in questi fertili suoi poderi e suono sul mio piffero tutto quello che più mi piace. So che tu vai cantando; *o semper infelix pecus*! che si fida di chi mostra di servirlo meglio per meglio servirsene e mungerlo e tonderlo a piacimento. Ma bada che non ti sentano le due Ninfe dello speco elettorale, la *Concordia* e la *Gazzetta del Popolo* e quel mastino spelacchiato del *Fischietto*.

A buon conto io non ho che a lodarmene..... Vero è che non sono stato colle mani in mano, che ho trafficato i miei talenti in favore suo, dalle tribune, in piazza, per le contrade, e soprattutto nelle elezioni. Qui è dove ho finito di convincermi d'aver la stoffa d'un uomo di Stato. Il podere che mi venne delegato a lavorare era, a dir vero, eccellente, massime per quella specie di piantagione, di cui avevam bisogno. Credimi; io n'ho piantate di quelle che non ti dico altro.

Tu conosci la nostra tattica verso quei detestabili liberali, che ci fan guerra coll'appellarsi al buon senso ed alla ragione e (sia detto qui fra noi due) diverrebbero il flagello della nostra vigna dal momento che il linguaggio lusinghiero delle Sirene, che è quanto dire delle passioni, rimettesse della sua efficacia; dal momento che il paese cominciasse a far l'Ulisse colla nostra Circe, cominciasse a conoscere qual brutta strega si nasconda sotto le forme seducenti di questa Alcina.

La nostra tattica è di confondere quei liberali coi reazionarii, di chiamarli *aristocratici*, di spacciarli per *retrogradi* e per *codini*, di farne un fascio con quei che meritano un tal nome, di segnalarli alla pubblica avversione come un partito solo, come una cosa stessa, ancorchè c'entrino come i cavoli a merenda, e sia noto *lippis et tonsoribus* che gli amici dell'assolutismo, quando non possono pigliare la libertà di fronte, se le attaccano per la coda, non ricorrono già a quelli che con saviezza e moderazione possono fortificarla, procacciandole amore e riverenza, ma alla fazione che la può perdere colle sue improntitudini, co' suoi eccessi.

Pure se noi vogliamo aver ragione del fatto loro, non ci resta altro. Nè tu vuoi credere i prodigiosi risultati che ovunque produceva una tattica somigliante. E quando la parola della ragione e della verità veniva per caso a cadere come una secchia d'acqua in quel bel fuoco della passione, noi eravamo sempre lì pronti a soffiarvi dentro con maggior lena e il fuoco si riaccendeva più gagliardo che mai. Le parole della *Concordia* e della *Gazzetta del Popolo* erano parole di Vangelo; le nostre quelle di Santi Padri. Ci credevamo in tempi patriarcali.

Ciò aveva luogo soprattutto nelle città. Il CODINO era una specie di bacchetta magica. A questo nome l'indegnazione pigliava fuoco, a segno tale che qualche volta si esprimeva *non verbis modo, sed et verberibus.* Le intimidazioni erano fuor di prezzo. Quanto spirito di verace e illuminato patriottismo!

Di qui un Balbo quasi posposto a un Tecchio, un Buoncompagni a Ranco, un Bargnani anteposto a un Perrone, scartato uno Sclopis, un Pinelli, un Galvagno, e va dicendo, per far luogo a cime d'uomini, a campioni di libertà e d' indipendenza, che Dio vel dica. Qualè trionfo per il paese! qual vanto per le nostre istituzioni, e per l' Italia! È la storia di Vatinio anteposto a Catone e dell'onnipotenza di Clodio e Bestia. Che gloria per Roma non fu mai quella! e che magnifico avviamento per le sue libertà, come a ognuno è noto!

Risguardo alle campagne, che noi percorrevamo come segugi, odi lo stratagemma a cui tal fiata si è posto mano. *Guardatevi*, dicevamo, *guardatevi di votare pel tale! quegli è un* CODINO! *cioè vuol guerra ad ogni costo!! quell'altro invece è un* DEMOCRATICO, *cioè vuol pace onorevole e tranquillità*!!! *votar per esso è un terno al lotto che voi vincete......* e cotali altre cacabaldole. Quei buoni campagnuoli se la bevevano che non è a dire, e *abbasso il codino* era la conseguenza infallibile.

Cogli Israeliti altra girandola. Il *democratico* non dirò già che gli potesse far sperare la riedificazione del Tempio, ma per lo meno la spogliazione delle Chiese....... *democrazia* in regola, e in conseguenza una vendita, ma di quelle!

Finiamola: sento che van gridando i nostri poveri avversarii; ma il fatto sta che noi abbiamo vinto. Vittoria immensa, come tu hai visto. *Or sarà Carlo e il suo regno distrutto*; *or sarà Ganellon contento in tutto*..... Volevo dire che al suono tremendo di un corno..... come quello che è uscito dalle elezioni, e si porranno alla bocca i nostri Astolfi, le arpie austriache se la faranno più presto il meglio, e il vascello della libertà spinto da venti così propizii, navigherà a vele gonfie verso le isole Fortunate. Di che sia lode anticipata e sempiterna al Comitato democratico, che colla sua eroica e sapientissima opposizione al Parlamento inaugurò un'epoca così felice; che colla panacea delle parole *democrazia* e *Costituente*, quasi verga di Mosè, dividerà le acque del Mar Rosso, lo passerà con tutto il popolo a piedi asciutti, inabisserà l' esercito del Faraone austriaco e nelle fertili campagne di un deserto ci condurrà ad aspettarvi la terra promessa. Ah sì, lodiamolo in cembali ben sonanti, lodiamolo nei cembali della giubilazione, ogni spirito lo lodi pure, e confessi che *terribiliter magnificatus est*!

membri del Circolo, per ispingere il riluttante Ministero a proclamare la Costituente romana: varie deputazioni erano ite e tornate con più o men compiute relazioni di colloquii avuti col presidente del Consiglio de' ministri. Brofferio e gli amici suoi non poterono in niun modo vincere le ripugnanze del sig. Gioberti, il quale dichiarò senza più non poter aderire alla romana Costituente, e ne divisò le ragioni. L'aver una deputazione svisato o taciuto parte di tali ragioni addotte dal presidente del Consiglio diede luogo a scene violente tra il sig. Brofferio e molti soci. I quali posti nella dura alternativa di fare una separazione, non dubitarono elegger quella di Brofferio, a costo anche di sacrificare certe note simpatie per la suddetta Costituente. E la separazione non fu senza rimproveri dall' una e dall' altra parte: protestò Brofferio della ribellione del Circolo, protestò il Circolo della ribellione Brofferio. Ora dicesi che l'ex-presidente del Circolo della Rocca si rifugii in un altro Circolo che dee nascere tra poco sotto gli auspicii di parecchi tra deputati della *Montagna*, il quale scriverebbe subito sopra la sua insegna: *Circolo della Costituente italiana con mandato illimitato*, e lanciando i suoi fulmini sul ribelle e retrogrado rivale, s'apparecchierebbe di fargli costar cara l'ottenuta vittoria o la toccata sconfitta.

Leggiamo nella *Rivista Indipendente* le seguenti riflessioni sulle sorti del Parlamento napolitano.

Ardua impresa è quella del Parlamento napoletano ed intralciata da difficoltà formidabili. Al mal volere, alla tenacità ministeriale dovrà opporre un coraggio magnanimo e perseverante, un proposito fermo e deliberato di vincere l'arbitrio con la legge, di debellare l'anarchia del dispotismo ministeriale con l'ordine della libertà. Iddio e l' Italia proteggeranno l'opera loro; la coscienza di perorare la causa del diritto oltraggiato, della libertà calpestata è la sola forza che essi hanno, ma questa è forza oltre potente, e qualora essi siano per adoperarla energicamente, il trionfo è indubitato.

Non diremo di più: siam parte troppo interessata per ragionar lungamente intorno a siffatto argomento e per scrivere pronostici di encomio intorno alla condotta di un'Assemblea, alla quale ci onoriamo altamente di appartenere. Nel paragonare le condizioni del Parlamento napolitano con quelle del subalpino fu nostro intendimento farne risaltare l'immenso divario, rammentando l'antico adagio *opposita iuxta se posita magis elucescunt*, e chiedeva all'Italia per i nostri colleghi e per noi quella fratellevole benevoglienza, la quale è il conforto che più ne torna gradito e desiderato.

Gli auspicii coi quali s'apre il Parlamento napolitano sono dolorosissimi, ma non ci sgomentano, perchè abbiam fede profonda, incrollabile nella santità della nostra causa. Noi vogliamo l' impero della legge e della liberrà: vogliamo un ministero che sia sinceramente costituzionale, e che si stringa fortemente, volonterosamente, energicamente all' Italia. Siam nati Italiani, e vogliam concorrere a salvar l'Italia, o morire per essa: abbiamo una costituzione, e null' altro domandiamo fuorchè la sua durevole e leale attuazione. Son queste forse pretensioni smodate, esigenze irragionevoli e faziose?

La questione, come ognun vede, si riduce ad una questione di onestà politica.

Dagli anzidetti principii fu governata la condotta del Parlamento napolitano nei mesi di luglio ed agosto dell'anno passato: e dagli stessi principii sarà oggi governata. Il Parlamento subalpino sta per entrare in nobile arringo, l'occasione gli sorride propizia: i voti d'Italia sono per lui. Il Parlamento napolitano si accinge a battere una via tutta seminata di triboli e di spine: lo proteggerà Iddio, che vuole salva e libera l'Italia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 6 febbraio.

Presidenza del decano avvocato Fraschini.

Processo verbale; lettura del carteggio dell'ufficio della presidenza; Protesta contro l'elezione del Collegio di Finale; Continuazione della verificazione dei poteri.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il segretario legge il processo verbale, che non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il presidente dà comunicazione del solito carteggio. Il deputato Macario domanda per lettera un congedo di un mese, che viene contestato e si passa all'ordine del giorno.

La Camera è in numero ed approva il processo verbale.

Il presidente legge una lettera del deputato Robecchi (collegio di Vigevano), in cui sono esposti i motivi pei quali non accetta la deputazione. Annunzia quindi essere pervenuta all'ufficio della presidenza una lettera di richiamo contro una elezione già approvata dalla Camera. Consulta la medesima, se abbia a darne pubblica lettura.

Un deputato. Non può essere rivocata un'elezione approvata con fondamento.

Lanza propone che la lettera sia mandata all'ufficio in cui si deliberò per la validità della elezione contestata perchè, potrebbe contener fatti gravi che recassero pregiudizio alla eligibilità del deputato.

Lorenzo Valerio opina non abbiasi ad inviare all'ufficio che ha già compiuto al suo dovere, ma debbasene dar comunicazione alla Camera, perchè deliberi.

Ravina suppone che si tratti della elezione fattasi nel collegio di Finale, e notifica essere pervenute al suo ufficio alcune proteste, di cui non si potè far caso, perchè non in tempo. Essere pronto a trattare del fatto.

Bianchi osserva che trattandosi di richiamo equivalente a petizione, debba trattarsene quando la Camera sarà costituita, ponendolo al suo ruolo per torno.

Bunico soggiunge, che quando la lettera fosse firmata da un numero d'elettori, si associerebbe alla domanda di Valerio, altrimenti non poter riconoscere in verun estraneo il diritto di contestare una elezione di deputato.

Il presidente domanda se abbiasi o no a farne caso.

Lanza insiste perchè sia mandata all'ufficio cui spetta. O trattasi di una calunnia, e in tal caso sarà bene che non siasene fatta pubblica lettura, o trattasi di cosa veramente grave, da infirmare un'elezione, e in tal caso l'ufficio avrà sufficientemente provveduto al decoro della rappresentanza nazionale. Così sarà riparato ad ogni inconveniente.

Il presidente formola tre proposizioni in proposito: Se abbiasi a far caso della lettera; se mandarla all'ufficio in cui fu deliberata l'elezione; se darne comunicazione alla Camera.

Valerio Gioachino. Il signor Ravina ha parlato di una protesta relativa all'elezione di Finale. Io non potrei accettare il mandato offertomi da quel Collegio senza che fosse apertamente chiarito il fatto di cui si parla, e desidero che sia manifestato in questa Camera.

Un deputato. Non si deve far conto nessuno di un ricorso senza sottoscrizione.

Lorenzo Valerio domanda egli pure che sia fatta di pubblica ragione la protesta accennata dal sig. Ravina.

Ravina. La maggioranza dell'ufficio conchiuse contro la protesta, ed è per ciò che stimo inutile intrattenerne la Camera.

Demarchi. È stabilito che niun caso debba esser fatto degli scritti anonimi.

Pansoia. Chi vuole informare faccia vedere la sua faccia.

Bastian domanda l'ordine del giorno. Posto ai voti è approvato.

I relatori delle elezioni salgono a vicenda la ringhiera per la continuazione della verificazione dei poteri.

Furono riferite ed approvate 25 elezioni; due annullate, cioè quella del deputato *Fioruzzi* a Castel-Arquato, del sig. *Edoardo Reta* a Recco; due sospese, cioè quella del deputato *Pes* a Tempio (Sardegna), sulla quale è ordinata un'inchiesta; e quella del consigliere d'appello *Tola* (primo Collegio di Sassari) sulla cui elezione debbono nuovamente essere (per deliberazione della Camera) mandate le carte al rispettivo ufficio. Motivo di tale rinvio di carte è il dubbio suscitatosi se la carica di presidente dell'università degli studi in Sassari appartenga all'ordine amministrativo. Se questa si trovi ad un grado eguale a quella d'intendente generale.

Interpellata la Camera se le carte dovessero sì o no essere tornate all'ufficio debito, i ministri *Sebastiano Tecchio* ed *Urbano Rattazzi* votarono pel no, *Sineo* e *Ricci* pel sì.

Ordine del giorno di domani: continua la verificazione dei poteri.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell' Interno.* — Le gravi condizioni del paese rendono necessaria ed urgente la presenza al Parlamento di tutti i suoi membri.

I collegi ancora vacanti per le doppie elezioni sulla stessa persona, e l'assenza di molti che ancora non sono venuti dalle provincie, fanno sì che la Camera non trovisi in numero per deliberare.

Egli è perciò che il ministro dell' Interno, (secondato dalla Camera, che nella tornata di ieri deliberò, che gli assenti fossero avvertiti per mezzo di questo giornale di recarsi senza dilazione nella sede del Parlamento) fa presente ai signori deputati quanto importi di ubbidire alla voce della patria, che in questi solenni momenti chiama i suoi cittadini a cooperare alla sua salvezza ed alla sua gloria. (*G. Piem.*).

— Leggesi nella Gazzetta Piemontese: — L'autorità militare austriaca è debitrice verso il nostro governo di lire 95,000, come prezzo convenuto di alcuni generi di vettovaglie lasciati dal nostro esercito in Peschiera dopo l'armistizio 9 agosto.

Il capo dello Stato maggiore nei giorni posteriori all'armistizio commise al colonnello piemontese conte Seyssel di recarsi a Milano per ricevere la detta somma. Tornata invano quella prima missione, il general di Sonnaz, durante il suo ministero, spedì di nuovo il conte Seyssel presso il maresciallo Radetky a sollecitare il dovutoci pagamento.

Per la esecuzione di tale incarico il conte Seyssel si trova ancora in Lombardia.

Borgo S. Donnino, 2 *febbraio.* — *Corrispondenza.* — Non sappiamo se più l'ira o il dolore prevalga alla dura convinzione che i nostri dragoni, malgrado il battesimo di sangue che li aveva redenti, vogliano ad ogni costo emulare i satelliti del Borbone di Napoli. Un sergente cadetto austriaco da qualche tempo qui di guarnigione, giovane di pregi non comuni, riconoscendo l'empietà della causa che propugnava, la mattina del 29 spirato gennaio, fuggiva. Accortosi tosto il capitano austriaco della diserzione dell'animoso giovane, fu sulle furie, imperocchè sapendolo amato da tutti i suoi commilitoni, temeva la sua influenza non allettasse altri all'esempio. Un dragone nostro là di piantone, vedendo l'agitazione del capitano austriaco, e sentendo che darebbe ben molti fiorini a chi glielo riconducesse entro la giornata, si offrì all' impresa e ne assicurò l'esito, qualora ottenesse dal suo capitano (il Guastalla) il soccorso di due compagni: il che tutto seguì. E di vero appena operatosi il tramonto del giorno stesso quei dragoni traean seco trionfalmente fino alla loro caserma il giovane cadetto. Una viva dispiacenza si dipinge su ogni volto alla nuova del suo arresto; ma allorchè sentesi da chi eseguito, un fremito si desta di universale indignazione. Ratto una moltitudine è alla caserma dei dragoni, grida fuori, impreca alla sbirraglia, agli assassini, e presta agli urli e all'opera dà di piglio ai sassi, fracassa i vetri delle finestre, un dragone riporta una forte contusione su un braccio, e ne va malconcio un mascalzone che osa affrontare un sì giusto risentimento. Intanto i Tedeschi batton la generale, quaranta di essi, alla cui testa era un sergente visibilmente afflitto, vanno a prendere l'arrestato, e tornan poscia in gran parte a difendere, forse a malincuore, dal furor popolare gli infami, che, novelli Giuda, davan l'opera, onde la causa della nostra indipendenza contasse un campione di meno, immolandolo alla loro sete nefanda di pecunia.

Più riflettendo all'inaudita efferatezza, la sera seguente il popolo si suscitava a nuovo sdegno, si riuniva qua e là in capannelli, e voleva abbassato dalla caserma dei dragoni quel vessillo ch'essi han ricoperto d'abbominio non perituro. Se non che alcune persone, fra le quali il signor podestà Ugolotti-Manarini (del Governo militare austriaco), che non ostante quella sera fece il popolare, vennero a capo di sedare l'incipiente tumulto. Ma il lupo non iscorda i vizi, e l'ultimo dì di gennaio il signor podestà pubblicava un *Paterno* proclama (lacerato ben presto in ogni canto) nel quale *deplorando* l'avvenuto *disordine!* ed attribuendone la colpa *ai più illuminati*, com'ei diceva, che seducono *gli inesperti*, si rivolgeva poscia ai *più colti!!* affinchè adoperassero a tranquillare il popolo. Dichiarava d'essersi avveduto (un po' tardi invero) che non ci trova così *docili e riverenti* come ci ha lasciati 18 anni fa (?). Esortava i militi *civici* a prestarsi con alacrità per l'ordine, e così tentava gittare il seme della discordia tra il popolo inerme e l'armato. Finiva coll'insinuare ai cittadini ad esser quieti, ad *affratellarsi coi dragoni* (?) e a non isforzarsi ad invocare *la severità delle leggi.* Questo scritto provocante ha ricolma la misura al malcontento, e perocchè si vedeva la gente in atto minaccioso, a scanso di turbamenti pubblici una deputazione di onesti cittadini, teneri più assai dell'onore nazionale, che d'una gloriuzza di municipio, s'è portata dal podestà, ha protestato altamente contro l'insensato proclama, tendente a sovvertire la morale del popolo, a soffocare ogni generoso impulso, a calpestare i più sacri diritti.

— Ecco il proclama: — *Il podestà a'suoi amministrati:* — Il clamoroso e minaccioso attruppamento di popolo di lunedì sera nanti questa caserma dei dragoni, il tentativo di ieri sera per rinnovarlo, mi provano che non tutti li miei amministrati sono tranquilli, amanti dell'ordine e della quiete pubblica, e subordinati alle leggi.

Spiacemi questa acquistata cognizione, nel mentre che io era perfettamente convinto, quando entrai al regime di questo Comune, di trovarvi tutti quali vi lasciai, docili cioè, savi e riverenti alle leggi.

Ma, o miei buoni amministrati, più mi spiace ancora nel conoscere che fra la classe dei più illuminati trovinsi di quelli che col loro imprudente dire provochino e mantengano nella classe più inesperta una nocevole avversione ad un Corpo vegliante destinato per l'istituzione sua al mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza, bene e scopo principale di una ben regolata e civile società.

Non sono le provide istituzioni, o miei buoni ammininistrati, che dovete abborrire, ma l'abuso, l'arbitrio, la violenza, la mala applicazione di esse nella loro esecuzione. Ove questi sconci vi sieno, da savio cittadino sottoponeteli a chi s'aspetta perchè immantinenti siano tolti.

L'Autorità vegliante al mantenimento di questo bene, l'ordine pubblico, per vigile che essa sia non può fare abbastanza quando la bontà e rettitudine de' vostri sentimenti non vi concorrano; qualità che i savi e tranquilli cittadini non ponno mancare. La saviezza e le insinuazioni della classe più colta influiranno tanto sulla classe meno istrutta, che il suo adoperare sarà più fecondo delle leggi stesse.

Non tutti possiamo esser buoni: questa imperfezione sta nella natura; tocca dunque ai più savi, ai più dotti il correggerla; e lasciando da parte ogni fine indiretto, ogni particolare passione, ogni fallace pretesto, adoperare con *vere e leali virtù cittadine.* Sta dunque in voi, o miei buoni amministrati, perchè mai più insorga turbamento in questo Comune, specialmente senza veruna causa, e perchè si avveri il mio continuo dire: che non evvi popolazione più docile, più savia, più riverente di quella di Borgo San Donnino.

A voi, o soldati civici, mi rivolgo e mi raccomando, perchè con quel fraterno amore che è vostro proprio continuiate, siccome fin qui avete fatto, a prestarvi con zelo e prontezza a pro dei vostri concittadini, vegliando i turbolenti, perchè tutti godiamo di quella tranquillità e pace, primi beni della nostra vita.

Sia fra voi e tutti i Corpi veglianti buon accordo, onde poter giugnere più facilmente a quello scopo per cui tutti siete instituiti.

L'esempio vostro, come i primi, sarà un balsamo alla ferita, e risparmierete a me il dolore di dover ricorrere alla severità delle leggi.

Borgo San Donnino, 31 gennaio 1849.

Ugolotti Manarini.

Protesta. — Non vi ha alcuno di questi cittadini che non abbia disapprovato il fatto dell'altro giorno de' nostri dragoni, perchè è costato un sacrificio di un uomo che da noi e da essi deve risguardarsi innocente.

La dimostrazione popolare quindi che ne successe fu conseguenza del moto spontaneo di un sentimento generoso. Nè vi fu perciò alcun incitamento.

SI PROTESTA pertanto contro la carta affissa ieri, che taccia d' istigatori i più illuminati ed i più agiati, e minaccia il rigor di leggi in tempi, quando bastano bene le sole leggi senza il rigore; anzi esse stesse si debbono spesso per le cose mutate alla necessità piegare.

Borgo San Donnino, 1° febbraio 1849.

N. N.

Noi abbiamo registrato questo fatto ad ognor più mostrare a chi pretende gl' Italiani immaturi, come il sacro fuoco ferva egualmente ardente non solo nelle grandi città, ma in ogni dove, e come perciò o tosto o tardi l'*idea* vincerà la *forza*.

Firenze, 1 *febbraio.* — Questa notte grosse e numerose pattuglie di linea percorrevano le vie circostanti alla casa dell' inviato spagnuolo per garantirlo da una dimostrazione contro di lui, della quale era corsa voce nella serata. Mentre noi vediamo con piacere le truppe stanziali adoperate a mantener l'ordine interno e a prevenire i tumulti, cosa della quale ci aveva fatto disperare il discorso dal Ministro della guerra fatto al Senato, pure non vorremmo che esse venissero adoperate soltanto quando è creduta in pericolo la sicurezza dei rappresentanti di forti potenze, ma anche del più umile fra i cittadini. (*Riv. Ind.*)

-- *Petizione presentata alle Camere legislative dagli arcivescovi di Toscana*: I sottoscritti arcivescovi di Toscana, uniti a tutti e singoli i vescovi loro suffraganei, ed agli altri ancora non suffraganei, dai quali hanno ricevuta espressa ed esplicita commissione di parlare anche in loro nome; si trovano nell'indispensabile dovere di rivolgere alla saviissima Assemblea legislativa toscana parole di alto dolore, con ferma fiducia di essere favorevolmente ascoltati nelle giuste loro rimostranze.

Si sono pubblicate e si pubblicano ogni giorno colle stampe, e si fanno circolare clamorosamente per le vie delle città e delle campagne, dottrine manifestamente contrarie ai dogmi santissimi della religione cattolica, profanando e stravolgendo al senso eterodosso le divine scritture; con empii scritti, con ingiuriose parodie, con beffarde litografie si deride, s'insulta, s' impreca orrendamente alla *sacra persona del sommo pontefice, Vicario di Gesù Cristo*; anche in onta dei rispettosi, devotissimi sentimenti espressi a favore dell'inviolabile e legittimo suo potere dalla voce di quasi tutta Europa; con dileggio e villanie contumeliose si è cercato di screditare, di avvilire i vescovi, che per debito dell'augusto loro ministero hanno dovuto avvertire il popolo degli errori, di cui si tenta abbeverarlo, per depravarlo affatto e ridurlo all'estrema sua spirituale sventura.

È questa evidentemente una guerra aperta contro le verità rivelate, è un attentato sacrilego contro la religione dello Stato, è questa un'impresa infernale per estinguere la Fede nei cuori della moltitudine.

Ora i vescovi della Toscana, incaricati da Dio di conservare intatto il sacro deposito della Fede, e di difenderlo dalla perversità dei suoi nemici, in nome anche del rispettivo clero e di tutti i buoni cattolici alla loro cura affidati, i quali indubitatamente vogliono che si conservi inviolata la religione Cattolica, Apostolica, Romana, che da più di quindici secoli senza interruzione, la Dio mercè, esclusivamente si professa in tutto lo Stato, mentre altamente condannano, con quella potestà, che hanno ricevuta direttamente da Dio, i pubblicati errori, nella più solenne maniera dinanzi a voi, rispettabili deputati, protestano contro tutti gli accennati disordini in fatto di religione, e vigorosamente reclamano, per inalienabile diritto, i più solleciti ed efficaci provvedimenti, perchè la religione dello Stato sia difesa e rispettata ne' suoi dogmi e ne' suoi ministri, e dalla eminente giustizia vostra invocano col massimo ardore l'adempimento degli articoli dello Statuto fondamentale e della legge sulla stampa.

Gio. Battista, arcivescovo di Pisa. -- Giuseppe, arcivescovo di Siena. -- Ferdinando, arcivescovo di Firenze. -- Paolo Can. Bertolozzi, vic. capit. dell'arcidiocesi di Lucca.

-- Politica estera. -- *Discorso di Montanelli ministro degli affari esteri, detto al Consiglio generale il 31 gennaio.*

Giunta la discussione dell'Indirizzo all'importantissimo punto della politica estera, io sento come mi incomba un sacro dovere, che è quello di manifestare più ampiamente di quello che non si potesse fare nel discorso della Corona, i principii che governavano la politica stessa.

Non sono più i tempi in cui la diplomazia si debba coprire nel mistero come l'Iside Egiziana. Alcune riserve sono necessarie, ma quando la questione politica è questione di sangue, quando quei principii stessi che si agitano nei Gabinetti saranno domani cagione, che migliaia di vite sieno poste in pericolo, i governi hanno debito di renderne conto ai popoli. E tanto più questo dovere lo sento io, imperocchè al Ministero degli affari esteri della Toscana si facesse spesso rimprovero di avere sacrificata a poetiche fantasie l'unione positiva degli stati italiani. Io non rifiuto il titolo di poeta; vorrei meritarlo; e so che in un pericolo di commozione e di palingenesi come è il nostro, quando il mondo politico è scosso come la terra nell'ora del terremoto, quando scaturiscono elementi così nuovi dei quali non v'ha esempio nell' istoria, quando lo spirito di Dio soffia su i popoli agitati come sull'onde del caos, so che allora le norme della prudenza ordinaria non bastano, e la ispirazione anche del reggimento degli stati ha i suoi diritti. Ma mi sarebbe di profondo dolore veramente se potessi credere di avere per nulla nociuto all'unione della quale fui sempre grandemente sollecito. Gravissimi affari furono agitati nel breve intervallo del mio Ministero. Richiamerò la vostra attenzione più specialmente sopra quattro questioni, nella trattativa delle quali apparirà maggiormente il concetto della nostra politica; e sono: la questione di Lunigiana, la questione Siciliana, la questione Romana, la questione Nazionale.

Quando nell' insurrezione del marzo 1848 si staccarono dai ducati di Parma e di Modena, comuni per indole e per tradizioni toscane, si ricongiungevano alla nostra famiglia. In alcune delle comuni appartenenti a quei Ducati, e poste sul confine fra la Toscana e lo Stato Sardo nasceva l' incertezza se dovessero piuttosto ricongiungersi al Piemonte o alla Toscana: di qui le vertenze che dovranno richiamare l'attenzione dei due Governi. A qual punto il nostro Ministero trovava queste vertenze? Era stata proposta dal Ministero Pareto una Commissione composta di Piemontesi e di Toscani che si occupasse della quistione della Lunigiana. La proposta era stata accettata, ma non aveva avuto neppure il principio dell'esecuzione. Non solo nell'ottobre, quando venimmo al nuovo Ministero, non trovammo che nulla fosse fatto per conciliare quella vertenza fra i due Governi, ma trovammo altresì la questione della Lunigiana ridotta in mal punto. Fa parte del ducato di Carrara, Lavenza. Quando Carrara si congiunse alla Toscana, Lavenza si era già staccata da lei ed aveva istituito un Governo provvisorio.

Questo invocava la tutela piemontese. Lavenza era occupata dalla milizia di questo Stato. In seguito all'armistizio Salasco le truppe Piemontesi abbandonavano Lavenza, ed allora alcuni di Lavenza invocavano la tutela della Toscana, e Lavenza era occupata dalle truppe toscane. Questa occupazione grandemente dispiaceva al Governo piemontese, ed eccitava vive lagnanze. Era richiesto un immediato sgombramento di Lavenza, e si facevano minacce. A tal punto trovava il nostro Ministero la quistione lunigianese; e vedete bene, o signori, quanto ella fosse per noi delicata, molto più che noi avevamo iniziato un nuovo principio, avendo proclamata la Costituente, e professato il principio democratico. La questione di Lavenza poteva essere causa di grave scandalo fra i due Stati. Dovevamo noi ritirare le nostre truppe e acconsentire così alle domande del Gabinetto torinese? Ciò sarebbe stato mancare al nostro decoro. Dovevamo noi insistere per sostenere che Lavenza ci apparteneva, perchè formava parte del comune di Carrara? Questa insistenza sarebbe stata senza frutto, perchè queste ragioni erano state sostenute altre volte dal Governo toscano, ma inutilmente. Non era affatto privo di fondamento quanto ci rispondeva in proposito il Piemonte.

Quando si parla di comune naturale, senza dubbio il dire che il comune è indivisibile, perchè al di là del comune vi è l'individuo, vi è la famiglia, è verita inoppugnabile: ma quando più comuni naturali si sono agglomerati insieme, e fanno il comune politico, allora contro il principio dell' indivisibilità protesta il fatto medesimo della divisione. E qui la divisione era avvenuta, poichè Lavenza aveva costituito un governo provvisorio. Di più qualche sezione dei comuni riunitisi al Piemonte s'era riunita alla Toscana; dimodochè non credemmo che per questo lato ci fossero trattative efficaci da iniziare. Lasciando i mezzi termini conveniva dire risolutamente una parola la quale il Governo Piemontese non potesse non accettare; e la parola fu questa: si consultino i popoli, Lavenza stessa decida se vorrà appartenere al Piemonte o alla Toscana. Questa nostra proposta era accettata dal Governo piemontese. Si conveniva che due commissari l'uno del Piemonte l'altro della Toscana avrebbero assistito alla votazione. Si conveniva che si sarebbero ritirate le forze della Toscana nel tempo della votazione stessa, e vi sarebbe stato per tutelare l'ordine una forza mista composta di Piemontesi e di Toscani.

Noi dichiaravamo che le nostre forze sarebbero state allontanate nel giorno della votazione. Il Commissario Sardo venuto per assistere alla votazione credè che le forze dovessero essere state allontanate prima; non intese che l'allontanamento dovesse succedere soltanto nel giorno della votazione. Quindi protestava che non avrebbe assistito alla votazione, protestava della irregolarità della votazione medesima. Noi adoperando conforme alle dichiarazioni già fatte nelle trattative diplomatiche, e desiderando togliere qualunque pretesto di scandalo, insistemmo perchè la votazione succedesse, ed in quel giorno allontanammo le nostre forze; e la votazione avvenne, ed avvenne favorevole alla Toscana.

Restava la questione della regolarità o irregolarità della votazione medesima. Il Governo piemontese teneva in Lavenza tre dei suoi carabinieri che vi sono tuttora; ma intanto un altro incidente si manifestava.

Nel dicembre era occupata dalle milizie Sarde, Parrana, che fa parte del comune di Mulazzo. Quel comune si era dato alla Toscana. Noi credemmo che quella occupazione di un territorio già nostro non avesse alcun fondamento giuridico. Quindi movemmo lagnanze al Governo piemontese domandando le opportune riparazioni. Sollecitamente il Governo piemontese c'inviava due Commissarii per trattare delle due questioni dell'Avenza e di Parrana.

Questi commissari ci rendevano noto un fatto che non sapevamo, ed era la dedizione parziale che la parrocchia di Parrana aveva fino dal giugno fatta al Piemonte.

Questo fatto cambiava l'aspetto della questione, dimostrando un titolo che aveva potuto giustificare l'occupazione. Restava a vedere se la dedizione del comune di Mulazzo comprendesse anche la dedizione di Parrana, e se non essendo fatta dal suffragio universale, avesse potuto la parrocchia di Parrana staccarsi dal comune che già si era dato alla Toscana. Sopra ambedue le questioni venimmo con quei commissari a conclusioni soddisfacentissime, le quali, spero, presto avranno l'approvazione dei due Governi.

Ma quale fu il principio che ci guidava in queste trattative? Noi crediamo che la confinazione fra i due Stati non debba essere abbandonata al capriccio ed alle anguste vedute dei comuni e dei casolari. Noi crediamo che questa confinazione debba obbedire a leggi naturali, delle quali deve esser giudice la nazione.

Perciò intendiamo che la confinazione medesima non possa divenire un fatto definitivo, finchè non sia concesso il farlo secondo quelle leggi naturali nelle quali l'uno e l'altro Stato dovranno necessariamente convenire. Perciò quella confinazione definitiva è questione da aggiornarsi all'epoca in cui l'Italia potrà affrontare l'arduo problema del suo ordinamento civile. Quindi in tutte le determinazioni che adesso si prendono non intendiamo soddisfare se non che ad un bisogno provvisorio, che è quello di evitare qualunque cagione di scandalo. E sarebbe cosa ben dolorosa che nascessero gare per questo titolo, e che fra italiani e italiani si dovesse disputare per poche zolle di terra, mentre la Lombardia intera è invasa dallo straniero! Abbiamo piacere di annunziare che in questi sentimenti conviene con noi pienamente il Gabinetto piemontese.

Altra questione molto grave fu la questione Siciliana. Dovemmo interrompere i rapporti diplomatici con Napoli. Il fatto è grave, ma noi sentiamo di non aver nessuna colpa, sentiamo di poterci giustificare completamente.

La rivoluzione siciliana giustamente eccitava le simpatie di tutti i popoli della penisola, eccitava più particolarmente simpatia nella Toscana, e a questa simpatia partecipava il Governo, partecipavano i Parlamenti. Nel discorso della Corona dell'anno decorso vi erano parole piene di affetto per la Sicilia. Il Parlamento decretava che la Sicilia dovesse essere dal Governo toscano riconosciuta di diritto. Era ricevuto il commissario che la Sicilia inviava in Toscana. Nei primi giorni del nostro Ministero due cose ci domandava il commissario di Sicilia; domandò la ricognizione di diritto, domandò la facoltà d'innalzare lo stemma siciliano. Noi certo non volevamo mancare a noi stessi, nè tradire le promesse che erano state fatte avanti di noi, tanto più che una espressione di simpatia a riguardo della Sicilia era una necessità politica per noi che avevamo proclamato il principio della sovranità nazionale. Credemmo dover tener sospesa la ricognizione di diritto per un riguardo alle potenze le quali si erano interposte mediatrici fra Napoli e la Sicilia.

Non credemmo dover rifiutare la domanda che il Commissario siciliano ci faceva d'inalzare il suo stemma, tanto più che l'inalzamento dello stemma non alterava la ricognizione di fatto, avendo avuto un esempio anche fra noi nel console di Spagna, il quale per molti anni in Livorno, senza che la Spagna fosse riconosciuta di diritto, teneva inalzato il suo stemma.

Il Governo di Napoli, il quale non aveva reclamato per la simpatia manifestata a favore della Sicilia nel discorso della corona, non aveva reclamato per la ricognizione in fatto de' Commissarii siciliani, credè dover reclamare contro l'inalzamento dello stemma da noi consentito e contro le parole pubblicate contemporaneamente a quella concessione; e ci faceva intimazione di far abbassare lo stemma e di ritrattare le parole del *Monitore* entro 24 ore, o d'interrompere i rapporti diplomatici. Il sentimento della dignità, in cui ogni Governo deve trovare il precipuo elemento della sua forza, non ci consentiva alcuna esitazione nella risposta. Noi interrompemmo i nostri rapporti diplomatici colla corte di Napoli. Non volevamo peraltro che si dicesse aver noi trascurato alcun mezzo di conciliazione.

Quindi invocammo la mediazione dell'ambasciata francese, che si prestava a far vedere il fatto nel suo aspetto. Ritrattazioni non ne avremmo mai fatte, ma si desiderava che il fatto fosse conosciuto nel suo vero aspetto, e non fosse considerato come un atto ostile a Napoli. E di questi ufficii s'incaricava gentilmente l'ambasciata francese. Ancora non ottenemmo il resultato che desideriamo, ma i nostri voti vanno più in là del ristabilimento delle relazioni officiali, e siamo contenti che la Commissione in un'emenda che proponeva abbia emesso a questo proposito più esplicite dichiarazioni. Noi desideriamo vivamente che la bandiera della Costituente diventi bandiera di unione tra quei due popoli italiani, e sotto quella bandiera cessino le guerre fratricide, e Napolitani e Siciliani si stringan la mano nel santo nome d'Italia. Questo voto sia loro accetto, come quello che muove dalla Toscana, che vide i suoi figli uniti coi Napoletani nei campi di Curtatone e Montanara. Io non posso non rammentare palpitando il giorno 29, quando trenta soli restammo a far fronte all'esercito di Radetsky, e vicino a me cadeva un capitano napoletano gridando: Viva l'Italia! Raccogliete, o fratelli napoletani, o fratelli siciliani, raccogliete quel grido dei vostri santissimi morti; unite le fiamme dei vostri vulcani, e col loro impeto accorrete alla santa crociata che presto ricomincerà.

Piena di difficoltà era la questione di Roma, e le difficoltà nascevano dal conflitto che in questa questione si manifestava fra due principii, il principio nazionale e il principio cattolico. Questi due principii furon congiunti nella prima fase del risorgimento italiano. Col grido: Viva Pio IX noi ottenemmo riforme, ottenemmo costituzioni, cominciammo la guerra dell'Indipendenza.

Nè io posso senza commozione rammentare lo spettacolo che presentava Milano quando vi entrai quattro giorni dopo l'ammirabile insurrezione. Pareva di entrare in un tempio, la lava della rivoluzione era sempre bollente, il busto di Pio IX era sopra tutte le barricate incoronato di fiori; il Viva Pio IX sopra tutte le bandiere! Vi sono momenti nella vita degli individui come nella vita dei popoli che hanno la freschezza dell'ora del mattino. Era uno di quei momenti quello della Lombardia risorgente per la concordia dei due più grandi affetti che possano commuovere il cuore umano; l'affetto di patria e l'affetto religioso.

I due principii malauguratamente si divisero durante la guerra. Pio IX che aveva capitanato il movimento italiano finchè era stato movimento pacifico, credè che al carattere augusto di capo della Chiesa non convenisse capitanare il movimento stesso, quando diventava guerriero. Ma la nazione impegnata nel grave cimento si credè allora abbandonata dal padre suo, da cui quella serie di avvenimenti, i quali facevano poi capo alla partenza di Pio IX da Roma. Io non ho bisogno, o signori, di dire le difficoltà diplomatiche che nascevano per questi fatti. Da un lato il capo augusto della religione cattolica, il principe col quale gli altri principi italiani erano collegati; dall'altro il movimento di un popolo che fremente nella nazionalità non intendeva essere arrestato nel suo corso. E la questione di Roma tanto più diventava difficile, in quanto per il principio colà rappresentato, assumeva l'aspetto di una questione cosmopolitica, e dava a tutti il pretesto d'intervenire nella causa italiana.

Noi credemmo dover ristabilire come fondamento della nostra politica a riguardo di Roma due solenni principii. Il primo dei quali era la riverenza dovuta al capo augusto della religione cattolica. Imperocchè noi siamo cattolici, noi vogliamo conservare le tradizioni cattoliche, noi crederemmo sventura estrema per l'Italia, se agli altri elementi di dissidii si aggiungesse anche quello dello scisma religioso; e sotto questo aspetto intendevamo mantenere sempre i rapporti che la fede cattolica c'imponeva col capo augusto di lei. Dall'altra parte vi era la riverenza al voto libero delle popolazioni; ed invero in ciò che non attiene al principio sostanziale della fede la volontà delle nazioni legalmente manifestata costituisce la legge suprema. Il movimento di Roma dopo la partenza del Papa ebbe due fasi. Nella prima quel Governo non abbandonava il carattere di governo costituzionale, nella seconda diventava un governo di fatto, invocando una Costituente in cui il voto libero delle popolazioni dello Stato pontificio si dichiarasse. Partiva da Roma il pontefice; dovevamo noi ritenere, che con lui partisse il governo? o che il governo costituzionale per quella partenza si fosse sfasciato? Dovevamo senz'alcun riguardo al principio del governo costituzionale, correr dietro al principe che partiva?

Il principe in un Governo costituzionale è integrato dal Ministero responsabile; il Ministero restava a Roma, l'Assemblea col quale era divisa la sovranità non dichiarava ancora sciolto il Governo, non dichiarava consumata la rivoluzione. In questa condizione di cose noi avremmo creduto mancare al principio del Governo costituzionale se avessimo subito allontanato il nostro rappresentante da Roma.

Se fossero durate le cose in quello stato d'incertezza, saremmo forse scesi nel concetto di avere due rappresentanti; l'uno presso il Governo costituzionale che tuttora rimaneva in Roma, l'altro presso il sommo pontefice. Ma quando il Governo costituzionale si sfasciava, non restava in Roma che un Governo disfatto, finchè la Costituente non avesse proferito il suo voto. Allora potemmo consentire che il nostro rappresentante restasse a Gaeta insieme col Corpo diplomatico che colà si era recato. La nostra politica prenderà norma dalle nuove contingenze, tenendo sempre fermi quei due principii che io vi diceva, cioè la riverenza al pontefice, e la riverenza al libero voto delle popolazioni.

Intanto noi abbiamo protestato contro l'intervenio straniero, e per quanto abbiamo ragione di credere che le supposizioni di questo intervento non sieno fondate, nulladimeno credemmo debito nostro il fare questa protesta e come italiani, e come cattolici. Come italiani, perchè il principio della nazionalità sarebbe violato, ogni qualvolta estere Potenze volessero intervenire nelle nostre faccende domestiche; come cattolici, perchè considereremmo come un sacrilegio, che quel potere il quale nella forza morale deve cercare il suo appoggio, ricorresse per sostenersi alle baionette; e noi in verità non possiamo concepire che Pio IX voglia ritornare in Roma per una via seminata di cadaveri.

Mi resta a dire in qual punto il nostro Ministero trovasse la questione nazionale, e quali fossero i principii coi quali in tale questione ci governammo. Diceva Metternich essere l'Italia una espressione geografica. Il moto italiano deve riescire a tal fatto che sia una mentita al ministro viennese. Noi dobbiamo costituire la personalità italiana. La nostra rivoluzione non avrà il suo compimento finchè l'Italia non sia. Noi inaugurammo il risorgimento in nome d'Italia: noi combattemmo gridando: Viva l'Italia; ma sventuratamente ci domandiamo dov'è l'Italia, e resta la definizione di Metternich.

I Governi i quali hanno amministrato la cosa pubblica nel periodo del risorgimento dovranno render conto severo delle pratiche che abbian fatto per soddisfare a questo desiderio della nostra nazionalità.

Tre formule furono proposte per risolvere il gran problema: la *Lega*, la *Federazione*, la *Costituente*

Secondo il concetto della lega, la personificazione italiana sarebbe consistita in un trattato fra i Governi italiani. Secondo il concetto della federazione esisterebbe una Dieta permanente al di sopra dei singoli Stati. Secondo il concetto della Costituente, un'Assemblea eletta dal popolo italiano dev'essere convocata, e prima quest'Assemblea deve completare se medesima pensando ai modi del pronto riscatto; poi effettuato che sia il riscatto, provvedere a ordinare la nazione. Prima dell' insurrezione lombarda bastava la lega a soddisfare ai bisogni dei popoli, imperciocchè allora supremo bisogno fosse quello di mostrarsi uniti in faccia allo straniero, e fare un fascio delle nostre forze e per difendere le conquistate istituzioni, e per riscattare i fratelli gementi sotto la straniera servitù; ma nulla allora si fece per soddisfare a questo bisogno: non trovai traccie di lega politica iniziata fra gli Stati italiani prima dell' insurrezione lombarda; trovai solamente iniziata una lega doganale.

Dopo l'insurrezione lombarda era insufficiente la lega; allora l'avevano fatta i popoli. Tutti erano stati egualmente commossi al grido delle città lombarde; tutti si erano sentiti spinti come da mano fatale verso le Alpi; e il sangue romano, il sangue toscano, il sangue napoletano, il sangue siciliano si confondevano insieme.

Cominciata la guerra, il bisogno era d'istituire un centro che dirigesse le forze divise; a questo centro poteva provvedere la federazione. Ma invece solamente dopo l' insurrezione lombarda cominciavano a farsi trattative di lega. Una proposta di lega difensiva venne nel maggio da Roma dal Ministero Marchetti; si trattava soltanto di lega difensiva, aggiungendo che poteva dirsi compresa in questa lega anche la guerra contro lo straniero, perchè difesa della nazionalità.

Questa proposta non ebbe alcun effetto. Nel settembre passato si tenevano in Roma delle conferenze per una nuova proposta, la quale veniva dall'abate Rosmini; e questa non era proposta di lega, ma di federazione, perchè espressamente voleva istituire una Dieta centrale. Ma credete voi, o signori, che il nostro Ministero trovasse già avanzate le trattative sopra questa federazione proposta dal Rosmini, la quale era certamente un gran passo, e molto più della semplice lega proposta dal Marchetti?

Noi trovammo la proposta della federazione Rosmini respinta e da Torino e da Roma medesima; invece trovammo due proposte, le quali non andavano al di là dei termini di una semplice lega; una moveva dal Gabinetto di Torino, l'altra dal Ministero Rossi.

Si trattava in ambedue di un trattato fra i tre Governi di Torino, Roma e Toscana; e nella proposta Rossi non si diceva nemmeno se in quel trattato dovesse esser compresa l'indipendenza d'Italia.

Più generosa era la proposta torinese, dove nel primo articolo si parlava almeno d'assicurare la nazionalità e l'autonomia degli Stati; ma nè dall'una nè dall'altra sarebbe soddisfatto al bisogno supremo di creare un potere centrale permanente, nè dall' una nè dall' altra si sarebbe soddisfatto all'altro bisogno di avere dei rappresentanti i quali avessero la fiducia del popolo.

Fu detto che Napoli stava per accedere alla lega, e che fu gran sventura che il Ministero democratico turbasse queste trattative.

Io sento il bisogno di fissare lo stato delle cose, onde giudichiate la grave colpa che ebbe questo Ministero democratico.

(*Quivi il ministro legge due lettere pervenute da Napoli, la cui conclusione si è che le trattative non hanno avuto alcun favorevole risultato*).

Vedete adunque come quelle speranze fossero fantasmi! Ora si giudichi se con la formula della Costituente si recasse veramente un grave pregiudizio.

Noi proclamammo la Costituente, e prima che fosse proclamata nel programma ministeriale io l'aveva proclamata a Livorno come Governatore. Ho bisogno, o signori, di fare una dichiarazione.

Fu detto, che io proclamando la Costituente a Livorno tradiva il mandato che mi era stato affidato dal Ministero. Quando le accuse non cadono sulla persona pubblica, le disprezzo. La mia professione di fede, l'ho scritta non coll'inchiostro, ma col sangue, e basta (*applausi*); ma quando le accuse cadono sulla persona pubblica è dovere smentirle.

Ora, o signori, io dirò che prima di andare a Livorno, manifestai qual era il mio programma. Il capo del Ministero che colà mi mandava, il venerabile Gino Capponi, può rendere testimonianza della mia schiettezza. Io gli diceva come credessi la Costituente solo rimedio alla divisione degli animi, la Costituente sola bandiera di nazionalità.

Io diceva che se fossi andato a Livorno, ove mi chiamava l'acclamazione di quel popolo, non avrei potuto non manifestare questo mio programma; ed il presidente del Consiglio, al quale faceva queste dichiarazioni, mi rispondeva che andassi, e che facessi ciò che la coscienza m'ispirava. Qui sono persone che possono testimoniarlo. Così io rispondo a quelle indegne accuse che mi pesavano sul cuore (*applausi*).

La Costituente fu scritta nel programma ministeriale. Ma la Costituente escludeva forse la lega? escludeva la federazione?

Noi proclamavamo un nuovo principio, ma noi protestavamo che quando vi fosse un fatto che ravvicinasse al nostro ideale lo avremmo di buon grado accettato. E di fatto entrammo nelle trattative di una lega militare col Ministero Pinelli, perchè sentimmo che sarebbe stato un grandissimo vantaggio che due governi italiani si mostrassero uniti nella idea di cacciare lo straniero d'Italia, di riunire le loro forze, ed invitare gli altri governi a fare altrettanto; e se gli avvenimenti di Roma non avessero fatto concepire maggiori speranze, forse quella lega militare sarebbe stata conchiusa.

Entrammo in seguito nelle trattative di federazione, e col Ministero Mamiani, e col Ministero Gioberti.

La difficoltà unica consisteva nel volere noi trattare in modo che il principio restasse invulnerato. Le trattative in questo senso sono sempre pendenti fra i due gabinetti.

Dichiarammo poi sempre che lega o non lega, federazione o non federazione, Costituente o non Costituente, il punto principale nel quale intendevamo di essere sempre uniti era quello della guerra contro lo straniero; imperocchè questo sia il supremo bisogno, a cui non debba esser mai posto ostacolo di nessun genere. A noi non spetta l'iniziativa della guerra; ma quando la guerra ricominci, quando sventoli di nuovo una bandiera che ci richiami sui campi di Lombardia, certo i Toscani non mancheranno all'appello (*approvazione*).

Io vi ho esposto quali fossero i principii della nostra politica in ciò che riguardava la nazionalità, e non ho bisogno di dire come conforme a questi principii fossero le istruzioni date da noi al nostro inviato a Bruxelle.

Ora considerate, o signori, la differenza dei tempi, e in quali condizioni noi fondammo la nuova politica.

Prima dell'insurrezione della Lombardia i popoli italiani erano vergini all'idea del riscatto; erano allora giorni d'entusiasmo sublime, giorni nei quali la guerra dell'indipendenza si presentava alla mente come un poema magnifico. Principato, pontificato, popolo, tutti concorrevano insieme in quel grande pensiero; erano i giorni del settembre, tutti di trasfusione, d'amore; erano i giorni del marzo, quando col nostro fucile in mezzo alle grida e agli evviva, partivamo verso la Lombardia; tutti i venti allora spiravano secondi: ma alla speranza della vittoria succedeva la disfatta, e peggio ancora della disfatta, lo sgomento, le recriminazioni, il disinganno. Disgraziatamente l'infortunio non ci aveva riuniti, noi non eravamo stati come i fratelli, i quali nel giorno del lutto domestico obliano le passate querele, e si stringono la mano, e sulla tomba del padre che è morto giurano la loro unione. (*Applausi*).

Noi non sentimmo neppure il rancore delle umiliazioni sofferte: avevamo con grande iattanza gridato *fuori i barbari!* e Radetsky era rientrato trionfante in Milano; ed invece di stracciare i nostri giornali, di chiudere i nostri Circoli e i nostri Parlamenti, correre a milioni sui campi di Lombardia, seguitammo la vana iattanza, che il barbaro, ed io l' ho sentito, ci ributtava in faccia (*Applausi*).

I Piemontesi accusavano i Lombardi, i Lombardi i Piemontesi; l'Italia settentrionale l'Italia meridionale; i Repubblicani i Monarchici; i Monarchici i Repubblicani; e la Toscana, la Toscana così raggiante dell'aureola del martirio sulle rive del Mincio; oh! come io la ritrovava al mio ritorno dalla prigionia! Vi confesso, o signori, fu doloroso spettacolo per me quello degli Austriaci vittoriosi, striscianti le loro sciabole per le strade di Verona; ma spettacolo più doloroso di quello io ritrovava in Toscana, quando dalla stessa terrazza dove un anno avanti aveva sentito pronunziare il giuramento nazionale di tre città insieme riunite, da quella stessa terrazza, nella sera che il popolo salutava il mio ritorno, io vedeva il campo di Pisa!!! (*Applausi*).

La nostra politica fu iniziatrice; e se una iniziativa politica si debba dire isolamento, allora dite che si isolava la Toscana, quando nel medio evo collo splendore delle scienze e delle arti rompeva la notte della barbarie. Allora dite che si isolava la Toscana quando nel secolo passato era la prima a bandire la libertà del commercio, la prima a distruggere i fidecommissi, la prima ad abolire la pena di morte; allora dite che si isolava la Toscana, quando in tempi a noi più vicini era la prima a innalzare la bandiera tricolore. (*Applausi universali*). (*Alba*).

Roma, 30 *gennaio*. -- *Pubblicazione governativa.* Considerando che il generale Carlo Zucchi, tentando con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, e facendosi istigatore e promotore di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria comune, e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza e incolumità;

Considerando il dovere di mantenere la dignità del Governo e della legge, e di garantire la salvezza dei cittadini e l'inviolabilità dello Stato;

Considerando che col decreto 19 corrente gennaio è nominata una Commissione militare, a cui sono devoluti i processi di somiglianti misfatti;

La Commissione provvisoria di Governo pone il generale Carlo Zucchi in istato d'accusa, ed ordina alle autorità tutte dello Stato, e qualsivoglia altra persona, che in qualunque luogo del territorio egli si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinanzi al tribunale competente. Intanto la Commissione provvisoria di Governo trasmette i dettagli e i documenti che sono in sue mani alla Commissione militare, perchè inizii il processo, proseguendolo e terminandolo anche in contumacia dell'accusato.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. -- F. Galeotti. — L. Mariani. -- P. Sterbini. — P. Campello.

-- 31 *gennaio*. -- Il tribunale militare ha proferita la sentenza contro i soldati che si resero rei di tumulto a mano armata la sera del 19 corrente.

2 condannati a morte.
20 alla galera a vita.
15 alla galera per 20 anni.
11 alla galera per 15 anni.
5 alla galera per 5 anni.

Nel resto nulla di nuovo, tutto procede bene.

Pronunciata la sentenza il maggior Calandrelli proferiva un eloquente discorso pieno di caldissimi sensi d'amor patrio e nazionale, nel quale dimostrava che la Commissione militare aveva compiuto il suo dovere come giudice in faccia alle leggi condannando alla morte; ma come italiani ne compievano un altro esortando la guardia civica a voler intercedere tosto la grazia, giacchè la pena di morte dev'essere abolita.

A questo faceva seguito un altro discorso del coonnello Ruvinetti, poi di tutti gli altri componenti la Commissione, e talmente quest'atto ha commosso, che ha scemato lo sdegno che serbava la Commissione contro l'infame attentato. (*Alba*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Mancano i giornali.*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Nota di Gioberti al Consiglio federale. — Comenti dei giornali svizzeri. — Reclute per Napoli.*

Lugano, 2 *febbraio.* — La nota del ministro Gioberti al Consiglio federale, è un fatto nuovo nella diplomazia svizzera. Fin qui la Svizzera era abituata a note di ben altra natura. L'Austria, la Francia, la Russia, la Prussia, l' Inghilterra, il Papa e lo stesso Piemonte trovarono frequenti occasioni per richiamare la Confederazione, non già ai principii di vera libertà e di vero progresso onde si onora il popolo svizzero, ma per ricordare le origini impure del 1815, per far sentire l'alti-tonanza della loro voce, per deprimere la dignità nazionale fomentando l'aristocrazia e la reazione a detrimento dei liberali principii, per imporre infine lo spirito dei loro Governi dispotici, o anelanti dispotismo contro lo sviluppo sempre crescente della democrazia.

Quella del ministro Gioberti non è più una nota fiera ed arrogante d'un monarca contro un popolo, ma è l' espressione genuina e sincera d' una democrazia ad un' altra democrazia. Con essa non si fa rimprovero alla Svizzera, come si usava per lo passato, d'abusare del diritto d' asilo a dispetto dei re, ma si ammonisce amichevolmente la Svizzera d'avere negato l'asilo a una parte del popolo lombardo, sacrificando l' umanità e la neutralità al vincitore Radetzky. È il ministro d'una monarchia costituzionale di recente origine che porge in convenevole e nobil modo una lezione di libertà e d'umanità ad un Governo repubblicano, che vanta secoli di reggimento democratico.

La nota di Gioberti doveva di conseguenza pungere sul vivo tutti quelli i quali si nutrono della verità delle patrie glorie, anzichè trarne solidi ammaestramenti. Laonde abbiam veduto magistrai e uomini di Stato corrugarsi alla lettura di quelle note e giornali che aspirano ad essere reputati liberali, farla segno di veementi censure. Conosciamo da lungo tempo il liberalismo di certi corifei della tribuna e della stampa svizzera, e però non ci fa meraviglia di scoprire nella loro bocca contro la nota di Gioberti le stesse parole e le stesse argomentazioni usate già dalle note austriache, francesi, prussiane e russe.

Con cotestoro non confonderemo la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, ma in verità ci addolorò il modo, sebbene urbano, urbanissimo ed anche benevolo, con cui essa ha giudicato la nota di Gioberti. Si maraviglia la *Nuova Gazzetta* che si possa raccomandare alla Svizzera la pratica dell'ospitalità, a lei cui fu tante volte imputato d'abusarne. Quale meraviglia? Ciò vuol dire che dopo di avere per molti anni esercitata questa bella prerogativa, la Svizzera tutto ad un tratto se ne è dimenticata. Dipende sovente della diversa maniera d'apprezzare le cose che ne scaturiscono i più flagranti contrasti. L'Austria, la Francia, la Prussia e la Russia che non volevano sopportare emigrati politici in Svizzera, non potevano a meno di tenere quell'arrogante linguaggio che ci ha tante volte indignati. Ma sarà questa una ragione per meravigliarsi del linguaggio, per altro affettuoso e persuadente di Gioberti, il quale si querela invece che l'ospitalità svizzera sia così poca e poco generosa verso gli emigrati lombardi.

L'avere noi altre volte dato il bel esempio di resistere alle minacce delle grandi potenze europee, non ci discolpa dell'esserci questa volta prostrati, non più dinanzi a questa potenza, ma ad un soldato dell'Austria cui la fortuna dell'armi poneva in mano la Lombardia.

Il ministro Gioberti inspirato da sentimenti più generosi, e da principii più democratici di quello che animassero i consigli della Svizzera, ha potuto a buon diritto scrivere quella nota, e richiamare al Governo svizzero gli onorevoli suoi precedenti.

Non giova qui dire come la Svizzera si conducesse a quelle estreme misure soltanto dopo che si era abusato dell'asilo; quelle estreme misure avrebbero potuto giustificarsi soltanto contro di quelli che si erano resi colpevoli dell' abuso. Ma quello che scandalizzò ogni anima giusta e generosa, quello che inspirò la nota al Ministero sardo, si fu la confusione insana dei colpevoli cogli innocenti, degli uomini pacifici e solitarii cogli avventati, colle vittime d' un infelice ardimento. Ciò che rivoltava i più intimi sensi, si era la consecrazione dell' odioso principio della generale espulsione, vale a dire la soppressione del diritto d'asilo, confinato nei limiti gretti e quasi offensivi d'una eccezione.

Sappiamo che dopo la missione del sig. Escher nel cantone Ticino, e la parte presa da lui e da tutti i zurigani suoi pedisequi nell'Assemblea federale, a zurigo non è agevol cosa l'esprimere diverse opinioni dall'organo dell'opinione liberale. Per una strana anomalia il sig. Escher passa a Zurigo per un liberale, anzi per un radicale (!!!). Dobbiamo però saper grado alla *Nuova Gazzetta di Zurigo*, la quale ha saputo condire la critica con modi affatto concilianti.

— Leggiamo nel *Confederato di Lucerna*. « Il deposito d'ingaggio per Napoli trovasi realmente trasferito da Genova in Altorfo. Non essendo detto deposito compreso nelle capitolazioni tutt'ora vigenti, il Consiglio federale ha diritto d'interdirlo, e lo farà senza indugi, *ove non voglia coprirsi d'incancellabile vergogna* ».

ALEMAGNA. — *Continua il fermento in Vienna. — Carteggio tra Tzechi e Magiari. — Il ministero Sassone. — Risposta delle Camere Bavaresi al discorso della corona.*

Vienna, 28 *gennaio.* — Dopo poche ore che s'era fucillato un sarto, perchè teneva nascoste delle armi in casa, si è tentato di nuovo d'uccidere una guardia. Il colpo è di nuovo partito dalla casa rossa, alla medesima ora che ieri. Si sono fatte severe perquisizioni in questa casa, s'è frugato in ogni angolo, e s'è trovato nulla. Non si sa qual maledetto spirito abiti quella parte della città. Tutti i giorni si tira contro le pattuglie, e non si possono mai scoprire i malfattori. Da alcuni si crede che questo non sia altro che un giuoco della polizia, per far vedere che la rivoluzione dura ancora, e che lo stato d'assedio deve pure durare con essa. Ma allora noi non intendiamo come il Governo possa essere tanto crudele co'suoi soldati. Tutti i giorni vi sono degli ufficiali, dei soldati feriti. La truppa si lamenta continuamente di Welden, che non mette riparo a questi assassinii. Il Governo finirà di disgustare la truppa, se egli è il fautore di questi misfatti. Noi tuttavia non possiamo convincerci di questa, e la riputiamo una falsa congettura. Noi crediamo piuttosto, che tutti i semi rivoluzionarii non siano ancora spenti, e che forse non siamo molto lontani da una terza rivoluzione più sanguinosa ancora delle altre. (*G. U.*)

— 29 *gennaio.* — Dalle provincie le notizie ci arrivano non troppo liete. Si sospetta che i bullettini che si pubblicano per il popolo non siano troppo simili a quelli che si tengono secreti nei ministeri. Le notizie del Governo sono sempre in contraddizione con quelle che giungono ai privati. Il campo della guerra è di nuovo nelle vicinanze di Pesth. Gli Ungaresi che stanno sotto il comando di Perczel sembrano vincitori. Il ministero vuol sciogliere la *Slowanska Lipa*, e il Circolo tedesco di Praga. Si mandano rinforzi di truppe in quella città. Si sono scoperte lettere fra il Ministero ungarese e il partito tzecho. (*G. U.*)

Dresda, 29 *gennaio.* — La crisi ministeriale che avea avuto luogo dopo la dichiarazione del ministro Pfordten, e che avea messo in agitazione tutta la città, è finalmente cessata. Lo stesso ministro ha dichiarato nella Camera dei deputati, che egli avea ritirate le sue dimissioni. (*G. U.*)

Monaco 31 *gennaio* — Noi traduciamo il seguente indirizzo delle Camere di Baviera al discorso della corona. Il progetto fu di Hockinger e venne accettato dalla maggioranza.

Maestà. Per la prima volta una Camera uscita dalla nuova legge elettorale si avvicina a voi per dedicarsi alla soluzione dei più grandi ed importanti problemi che si siano mai proposti al Parlamento di Baviera. Il desiderio di tutti i veri patrioti, vogliamo dire l'opera dell' unione alemanna, fondata sulla vera libertà popolare e sull'eguaglianza di varii Stati. L'opera della Costituzione, che leghi indissolubilmente in un forte Stato federale tutte le razze alemanne s'avvicina al suo termine. Questa gran meta raggiunta impone nei singoli Stati il dovere di rinforzarsi e consolidarsi, perchè la forza e la potenza di ciascuno giovi alla forza e alla potenza di tutti, solo col riconoscere quello spirito de' tempi che penetra per le varie classi della società, solo col pronto obbedire alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale, e del potere centrale si può assicurare pace e grandezza al popolo tedesco. La Camera dei deputati per ciò riconoscendo nei diritti fondamentali una forza di legge, che dev'essere rispettata senza eccezione da tutti i tedeschi, ne aspetta con impazienza la pubblicazione. Noi salutiamo con vera gioia gli annunziati miglioramenti e riforme della legislazione, del sistema finanziario, dell' istruzione, che il progresso delle scienze, e la rivoluzione di marzo hanno rese necessarie, e speriamo coll'attuazione dei diritti fondamentali, crescendo i bisogni e lo sviluppo politico del popolo, il Governo vorrà sempre fare più larghe e libere concessioni.

Solamente una rappresentanza, che uscita dal libero voto di tutta la popolazione divida colla corona il diritto d' iniziativa, può soddisfare alle necessità dello Stato. Allora quella rappresentanza che è uscita ed è confortata dall' opinione del popolo può con pronta forza e risolutezza difendere le conquiste dei nuovi tempi, contro ogni anarchia, da ogni assalto, da qualunque parte egli venisse, potè tutelare la vera legalità, ed appoggiare nel suo vero senso la corona. Imperocchè dalle tempeste dei tempi vengono poco commossi quei paesi, nei quali fioriscono le istituzioni popolari, e le più larghe libertà. Siccome vostra maestà ci ha giurato di tenersi sempre fedele ai principii costituzionali, così noi considereremo come solo, ed esclusivo organo del Governo il Ministero, che è fondato sulla risponsabilità e sulla confidenza del popolo. Noi consideriamo quindi come indispensabile, l' attuazione e l'esercizio del sistema rappresentativo per tutti i gradi dell'organismo dello Stato, perchè esso solo è consentaneo al libero sviluppo dell'incivilimento d'un popolo, perchè esso solo può guidarci al conseguimento d'una forma sempre più perfetta di Governo. Una libera legge dei comuni e dei circondarii ci salverà da quel pesante dominio di un' ignorante burocraziautirà, e guare ai comuni il vero ordine morale e civile. Di principale interesse per la Baviera sarà il regolarizzare l'economia rurale, il rialzare il commercio, e l' industria, e provvedere agli urgenti bisogni delle classi operaie. Il Governo dovrà condurre a termine le strade di ferro incominciate, aprirne delle nuove, provvedere il benessere del popolo, e diminuire il peso dell' esercito, utilizzando quelle leggi che fanno soldato ogni cittadino ».

Le solite forme degli indirizzi chiudono questo splendido programma delle Camere di Baviera.

AMERICA SETTENTRIONALE. -- *Topografia di Sinaloa nella California. -- Immense ricchezze. -- Immensi guadagni. -- Bisogna andare nella California* !!

Caliacan, 18 *novembre.* — (*Da lettera*). Non mi maraviglio che non troviate Caliacan sulla carta, non essendo che una piccola terra di 8000 abitanti, però capitale dello Stato di Sinaloa. Essa è situata sui fiumi Ilmaia e Caliacan, alla riva sinistra di questo alla sua confluenza col primo. Il primo è assai largo, ma merita appena il titolo di fiume, eccetto nella stagione delle piogge, in cui cresce considerabilmente. Per quanto potei scorgere, la latitudine è a'125 gradi al n. e, a 108 gr. all'e. di Greenwich. Lo Stato consiste in una lunga striscia di terra, larga circa 100 miglia inglesi e lunga 700. La frontiera orientale è alla Sierra madre, la catena di montagne che corre pel Messico all' o. confina col golfo della California e l'Oceano pacifico. Il porto principale è Mazatlan, ma ultimamente il Governo aperse un nuovo porto detto Altata, a 20 leghe circa da questa città. L'intero Stato è una massa di produzioni minerali. Le principali e meglio quelle che attraggono più l'attenzione sono le miniere d'oro e di argento, le quali producono 200 mila st. all'anno. Non sia vora molto, ed è indubitato che con un capitale sufficiente se ne caverebbe un milione di st. Abbondano pure il rame ed il piombo, ma non eccitano molta attenzione per esservi metalli più preziozi da cercare. La natura così larga per questa terra di ricchezze, non le diede un suolo ferace, scarseggiandovi principalmente l'acqua. Da novembre a giugno non si può far capitale sopra una sola scossa. I boschi generalmente poveri e intristiti sono composti per lo più di alberi della famiglia della *minosa acacia:* v'ha abbondanza di legno del Brasile e di un legno che somiglia alla rosa, e quantunque il paese sia sossopra sfavorevole all'agricoltura, v'hanno punti abbastanza fertili, particolarmente la parte che è alle falde dei monti. Le donne, tranne le Indiane, sono assai leggiadre, e la popolazione non ostile, nè scortese verso i forestieri.

Avrete veduto che secondo l'ultimo trattato di pace tra gli Stati Uniti ed il Messico, la California superiore fu ceduta ai primi. È una contrada che si stende tra i gradi 33 e 42 di lat. settentr. È quasi sconosciuta, e tuttavia pare rinchiudere nel suo seno grandi ricchezze. Si scoperse presso il porto S. Francisco sul fiume Sacramento una larga pianura coperta di sabbia frammista a polvere d'oro. Dicesi che si estenda per 300 miglia e che l'oro abbondi tanto, che un uomo col lavare la sabbia possa guadagnare una libbra d'oro (16 oncie) al giorno, o 1500 franchi. Un inglese che lavorò colà 72 giorni, raccolse 72 libbre d'oro, che valevano 90,000 franchi. Era un pover'uomo non coperto che di cenci. Una quantità se ne portò già a Mazatlan, circa 500 libbre.

Tutti qui sono pazzi per la voglia di recarsi colà. Il tesoriere di questa zecca mi lascierà fra pochi giorni per procacciarsi una fortuna in quest' oceano d'oro. Un operaio comune è pagato 50 franchi al giorno. Un legno giunse a S. Francisco, e il capitano desiderando di dare qualche esatto ragguaglio al suo Governo, mandò sulla riva alcuni esploratori, i quali tutti disertarono. Spedì poscia alcuni marinai per agguantare i disertori, ma essi alla loro volta disertarono pure. Onde fu costretto a levar l'àncora e proseguire la sua strada senza procacciarsi le desiderate cognizioni, e dopo aver perduta la metà della ciurma. Tutte le truppe che il Governo americano inviò per difendere le nuove possessioni, disertarono abbandonando le città senza guarnigione e anche senza autorità.

Mi dimenticavo di dirvi che quà il termometro sale a 35 1|2 gradi di Reaumur all'ombra. Le notti sono abbastanza fresche.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Abbiamo ieri annunziato la cessazione di ogni rapporto fra la nostra Corte e quella di Napoli.

Dicesi ora che diman l'altro avrà luogo la partenza del sig. Ludolf, inviato napolitano.

Il pubblico è giustamente ansioso di conoscere i particolari di un tale avvenimento. Siam sicuri che il Ministero sarà sollecito ad informarne le Camere. Non è nostra abitudine quella di arrischiare un giudizio in casi così delicati; ma non possiamo nè anco impegnarci a parlarne in modo diverso da quello che la coscienza ci detterà.

Parigi, 31 *gennaio.* — *Assemblea nazionale.* — Il signor Vesin avendo dimandato che si fosse fatto della proposizione di accusare i ministri, presentata da alcuni membri, il signor Ledru-Rollin dichiarò che egli e i suoi amici erano pronti a sostener l'accusa e addurre nuovi fatti in prova. L' Assemblea consultata se si dovesse mandar agli ufficii, stette pel no con una maggioranza di 208 voti (458 contro 250). La proposizione sarà esaminata dal Comitato di giustizia.

Il signor Martin-Bernard si lagnò della chiusura della *Solidarité republicaine*, dichiarando il fatto illegale. Barrot rispose, che erasi considerata la società come pericolosa. Il signor Ledru-Rollin rispose con gran violenza, ma l'Assemblea passò tuttavia all'ordine del giorno.

La proposizione del signor Billault, d'un comitato per fare una relazione d'urgenza sulle entrate del 1849, come misura preliminare per fissar il bilancio delle spese, fu rigettata da 397 voti, contro 390.

— 1 *febbraio.* — L' Assemblea nazionale decise contro la presa in considerazione relativa all' amnistia con una maggioranza di 364 voti (531 contro 167). L'Assemblea rigettò pure il dritto di 1 fr. 40 c. p. 0|0 proposto dal comitato sulla traslazione delle proprietà reali in linea retta.

— Parecchi uffiziali di stato maggiore sono partiti ieri mattina da Parigi per l'armata delle Alpi (*Corr.*)

Borsa di Parigi, 2 *febbraio.* — La lettura del discorso della regina d' Inghilterra fece alzar alquanto i fondi, come le riduzioni progettate nelle spese pubbliche. I 5 per 0/0 aperti a 75-65 si chiusero a 75-95, in aumento da ieri di 30 cent.; il 3 per 0/0 aperto a 45-25 si chiude a 45-60; in aumento di 15 cent.

Vienna 29 *gennaio.* — La picciola fortezza Ungarese Leopoldstadt, che ostinatamente si difendeva, venne nuovamente bombardata, e finalmente occupata dalle truppe imperiali. Ci giungono dalla Serbia strepitose notizie. Esse ci annunziano come il generale dei Serbi Stratomirowich comincia a formare un partito contro il patriarca, e suscita il popolo alla rivolta. (*G. U.*)

— Ad ora tarda riceviamo una lettera da Pesth dei 27 gennaio. Verso sera una buona parte della guarnigione usciva da Ofen, e da Pesth per muovere incontro all'esercito ungarese che s'avvicinava a queste città. Windischgraetz in persona è alla testa dell'esercito imperiale, Perczel, Dembinski Sicrakowski comandano gli ungaresi. I due eserciti sono dunque vicini ad una gran battaglia campale. (*G. U.*)

Annunziamo ai nostri abbuonati un nuovo opuscolo testè uscito alla luce, e scritto dall'egregio Antonio Gallenga da Parma, intitolato: *A che ne siamo? Pensieri di un italiano d'oltramonte.*

Fra i tanti nostri concittadini che esulando dalla patria nutrirono ognora vivo nel cuore il desiderio della sua emancipazione, e cercarono cogli scritti e coll'opera di vendicare il nome d'Italia dagli errori e dall'oltraggio degli stranieri, niuno vorrà negare al nostro scrittore un distinto posto. Partivasi nel 1831 da Parma dopo aver preso parte, benchè nella più verde età, ai tentativi di libertà fatti in quell'epoca sgraziata, e ritornava nel 1833, pronto sempre a rispondere ad ogni voce che accennasse alla sacra causa.

Ma falliti ancora gli immaturi tentativi, rifuggivasi in Francia, di là passava in Africa, e quindi in America, dove per tre anni apprendeva a conoscere in quei liberi Stati il vero significato di *libertà* e *democrazia.* Assistito dall'illustre scrittore Everett, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, abbandonava l'America per recarsi in Inghilterra, dove scrivendo con rara schiettezza la lingua inglese, pubblicava varie opere, fra le quali a giusto titolo annoveriamo quella ch'egli stampava in due volumi, col titolo di *Italy past and present* (dell'Italia passata e presente) sotto il nome d'esilio, Luigi Mariotti, opera che noi vorremmo tradotta in Italiano, come già lo fu in tedesco, e che gli procurò l'amicizia e la stima dei più distinti scrittori inglesi, come Bulwer, Dickens, D'Israeli, Hallam, ecc.

Apparentatosi con una ricca famiglia di negozianti inglesi, al primo annunzio del nostro risorgimento lasciava moglie ed amici, e correva sui campi lombardi, dove militava come volontario nella colonna Griffini. Qual parte efficacissima abbia preso nell' unione del ducato di Parma al regno sardo lo dissero tutti i giornali, e lo riconobbe il nostro Governo. Nella sua dimora in Torino i nostri lettori ebbero campo a conoscerlo in quegli articoli in cui ognuno ammirò le sue cognizioni politiche, e quello spirito conciliatore con cui egli tentò di ravvicinare gli animi, e indirizzarli alla grand'opera della guerra dell'indipendenza. Iniziando intanto la società per la Confederazione italiana, e il Comitato dei ducati di Parma e Modena, di cui fu uno dei primi e più operosi promotori, affidavagli il Governo nostro nell' ora scorso autunno la legazione di Francoforte, donde veniva testè richiamato a Torino, rimanendo a disposizione del Ministero degli esteri. Insofferente di riposo, ed animato dai più caldi sentimenti per quella causa cui egli dedicò ogni suo pensiero ed è pronto ancora a darle la vita, egli espose in quest' opuscolo quelle verità che una trista esperienza gli suggeriva, quelle verità che solo s'attenta ad esprimere chi vuole fortemente e tenacemente la salute del suo paese, chi imparò a conoscere che la verità sola può dare vera libertà e duratura indipendenza agli Italiani. Tanto per ora; nè tarderemo a darne ai nostri lettori i più scelti squarci.

Il libro trovasi vendibile presso Gianini *e* Fiore *col titolo:*

A CHE NE SIAMO?
PENSIERI
D'UN ITALIANO D'OLTREMONTI
Prezzo cent. 80.

S. NICOLINI, *gerente.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Bœuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Mercoledì 7 Febbraio 1849. N. 345.

TORINO

6 *Febbraio.*

Illmo Signore,

Il sottoscritto prega la S. V. Illma a voler intervenire all'Adunanza generale degli Azionisti del Risorgimento, che avrà luogo domenica 11 del corrente mese alle ore 3 pomeridiane, per procedere, a norma dell'articolo 6 della Scrittura sociale, alla nomina di una Commissione per esaminare i conti dell'annata scorsa.

Torino, 5 febbraio 1849.

Il Direttore C. Cavour.

Aspettavamo con ansietà il discorso della regina d'Inghilterra, come quello che, dettato da una delle potenze mediatrici, potrebbe darci qualche norma sul Congresso di Bruxelles. Ma furono duramente deluse le nostre aspettazioni. Parlasi in esso delle cose di Napoli e Sicilia, ma nulla havvi che accenni alla gran questione italiana, salvo alcune insignificanti parole sul desiderio filantropico di evitare le calamità della guerra, e dei concerti presi a tal uopo colla Francia; cosicchè noi non sapremmo se riguardi più noi che lo Schleswigh-Holstein, il quale trovasi, benchè in circostanze molto diverse, onorato dell'alto patrocinio delle due potenze mediatrici, e perciò sotto il peso lui pure di un armistizio, ed in uno stato che non è nè guerra, nè pace.

Le nostre opinioni sulla *mediazione* le abbiamo più volte espresse, e ci valsero quelle polemiche cui non è bisogno ritornare; abbiam lottato finchè un'ombra di speranza ci rimaneva in cuore; ma ora, sia colpa degli avvenimenti, sia colpa del destino, o colpa nostra, siam forzati a dire che svanita è oramai ogni speranza.

La Francia si assolve coi torbidi interni, e l'esercito delle Alpi ha per pretesto l'Italia, ma per fine Parigi, e capitanato da Bugeaud sta minaccia non al Tedesco, ma alla Repubblica rossa: l'Inghilterra conta gli Austriaci e la terribile retroguardia del Russo, e sicura di Francia, versa da tutti i suoi giornali or la diffidenza or lo scherno sulla causa nostra, e persino delle spurie simpatie di Palmerston per l'Italia se ne fa arma per combatterlo ogni dì con nuova acrimonia e tenacità.

La mediazione ha pur troppo un fine, ed oramai l'ha raggiunto.

L'Europa pare che tenti ogni modo per persuadersi che l'Italia è un imbarazzo, una terra di poeti, di cantori, di artisti, per non dire di pazzi, una nazione che si rovina da sè, onde non occorra che gettare di tanto in tanto qualche soffio nel fuoco che la strugge.

Così la pensano i grandi politici, e le prove non mancano: ma non così dobbiamo pensarla noi. Per quegli Stati italiani cui la guerra non sta minacciosa alle frontiere, e non è impegno sacro d'onore, le interne vicende non sono che una crisi alla quale non havvi chi sognar possa di potersi sottrarre nel passaggio dall'assolutismo alla libertà: ma per noi, per noi che stiamo a fronte dell'Austria oramai non più sulla difensiva, ma quasi insultante e provocatrice, la questione interna è questione di vita o di morte, d'onore o di inenarrabile vergogna. Noi lo diciamo altamente ai reggitori nostri: l'unione franca e leale di tutti i partiti è l'unica nostra speranza di salute; chi vuole la guerra, l'indipendenza dallo straniero, chi sa che se il Piemonte non facesse un'ultima prova sarebbe doppiamente perduto, all'idea dell'unione tutto, tutto dee sagrificare.

Il linguaggio della diplomazia delle potenze europee è chiaro abbastanza, e le nostre interne discordie sono fatalmente quelle che glielo ispirano; così non parlerebbero se un Governo oculato, prudente ed energico provasse loro che una nazione unita e forte, con un esercito di 120 mila uomini può, spinta alla disperazione, affrontare non solo l'Austriaco, ma deludere ancora le arti diplomatiche; potrebbe involgere l'Europa in tali complicazioni, da farle caro costare il mal calcolato abbandono.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6.

Era sulle elezioni viziose come quella di ieri. Ma i vizi quest'oggi la nuova maggioranza li trovava solo nelle elezioni degli avversarii.

Quindi udite varie di queste relazioni, ogni volta che venivasi da qualche ufficio proponendo inchieste o annullazioni sul conto di eletti, non deputati democratici, era subito un'alzarsi concorde, un perorare a coro che inchieste e annullazioni erano necessarie. Se queste poi, come nell'elezione del Collegio di Sospello, toccavano ad amici, le perorazioni e le orazioni incalzanti e ripetute a coro facevansi per non ammettere nè inchieste nè altro che avesse aria di turbare quelle innocentissime elezioni. Ben è vero che in qualche Collegio, come nel quarto di Genova, l'urna elettorale fu lasciata tutta notte, colle schede a lei raccomandate, alla guardia di non so chi. Ma il ministro-commissario è autore del proclama che tanto piacque alla *Concordia*, la quale pur ora non rifina di lodarlo; è proclamatore di quella *Costituente* che ora dà tanto mal di capo a chi si sobbarcò senza bussola e senza timone. L'elezione del quarto Collegio parve una santa cosa: niuno fiatò, tranne un buon capitano de' bersaglieri, il sig. Longoni, il quale a proposito dell'elezione di Serravalle, cui si volle per minor peccato imporre l'ammenda dell'inchiesta, sorse a protestare della palpabile ingiustizia che la maggioranza allegramente commetteva. Ma il sig. canonico Pernigotti non è per ora del bel numero uno: impari giustizia e cerchi l'alleanza dei forti. Per l'elezione del Collegio di Sospello, benchè vi fossero proteste di elettori, petizioni alla Camera per richiamarsi di abusi veduti e sostenuti dall'ufficio elettorale, e bravamente taciuti nel verbale, benchè il quarto ufficio, per bocca del suo relatore sostenesse efficacemente che un'inchiesta era necessaria per appurare il vero, la maggioranza non ne volle sapere. Ma l'avvocato Baralis non aveva fatto parte dell'antica maggioranza, non aveva firmato la controprotesta, non aveva sostenute le interminabili e sciocche calunnie contro i Pinelliani; ecco i suoi meriti, ecco onde venivano le ispirazioni de' suoi due valenti difensori Cabella e Biancheri! Non si è mica amici per nulla. Ed eccoti l'elezione di Sospello con sette od otto capi di accusa uscire limpida e pura. Ecco ciò che dicesi imparzialità!

E fu vera imparzialità, anzi logica potente della maggioranza quest'altra a proposito della doppia elezione dell'avvocato Gioia di Piacenza. Tutti sanno, tranne la Camera, che già sanciva le precedenti elezioni di questo insigne italiano, che il Gioia fa parte della Camera di commercio di quella città, che questo fu detto e ripetuto da lui e da altri, che non v'è sotterfugio, non violazione di legge, non incompatibilità colla deputazione; eppure la maggioranza, memore delle iterate proscrizioni della *Concordia* contro questo valoroso propugnatore dell'unione del ducato di Piacenza, per dargli forse una novella prova della sua gratitudine, per mezzo del terzo ufficio, rappresentato dall'avvocato Biancheri, proponeva si annullasse. Giunse in buon punto Amedeo Ravina, il quale incaricato di riferire sull'altra elezione del Gioia, calmò quel precipitoso giudizio, asserendo essergli giunti tali schiarimenti da porre la Camera in grado di fare una più ponderata deliberazione a questo riguardo.

E voi partito, no; reliquia di partito moderato, non imparerete neppur ora dalla maggioranza novella, come si combatte per la giustizia e per la patria? Ah no: temiamo pur troppo che questa tattica, quantunque senza misteri e senza segreti, non sia per entrarvi mai, e dobbiate quindi rassegnarvi a non esser mai partito.

Si consoli intanto il paese: i suoi difensori non vengono meno a se stessi: se diciamo il vero, nol nascondono gli effetti.

Il seguente articolo dell'*Economist* del 27 gennaio sulla posizione del Governo francese, ci pare degno di essere conosciuto dai nostri lettori: mentre le speranze dell'Italia dopo le proprie sue forze e la giustizia della sua causa si volgono alla simpatia della eterna amica delle libertà, non sarà inutile conoscere quale sia la sua condizione interna.

La disposizione dei francesi a rimanersene tranquilli ed a cercare la prosperità in seno alle industrie della pace è certamente più grande che non sia l'abilità del loro Governo nel conservar l'ordine: benchè scelto dalla immensa maggioranza del popolo, il presidente della Repubblica possiede in fatti poco o nulla del potere dello Stato, il quale è in realtà goduto dai capi militari e dai funzionarii della gerarchia civile alla testa dei quali è il Ministero. Egli è di nome il loro capo, ma essi resistono efficacemente coi loro atti al suo intromettersi negli affari: essi assumono il carattere di ministri risponsabili in faccia alla Camera ed alla nazione, e non in faccia al capo della nazione stessa, ch'essi sembrano considerare come un fantoccio buono per eseguire certe cerimonie che piacciono al popolo, ma incapace d'amministrare la Francia. Egli è per loro una specie di re costituzionale che regna, ma non governa: essi si opposero alle nomine de' suoi amici agli impieghi, non lasciano nulla in mano di lui, che è oramai ridotto a zero.

Il comandante della guardia nazionale di Parigi, il gen. in capo dell'esercito delle Alpi, la maggior parte degli uffiziali militari che devono ai Borboni i loro posti e non conservarono la stessa affezione che il popolo per l'imperatore: quasi tutti i membri subordinati dell'amministrazione parteggiano per l'uno o per l'altro dei rami borbonici. Dei ministri alcuni sono legittimisti, altri orleanisti; nessuno è creduto sincero repubblicano, e bonapartista nessun di loro è per certo. Essi non hanno l'appoggio dell'Assemblea nazionale, essi non sono popolari nel paese, non sono le creature del presidente, nè i favoriti dall'esercito. Sono creduti poco meglio che gli eletti dei signori Molè e

---

APPENDICE

Abbiamo promesso ieri di dare alcuni squarci dell'opuscolo del Gallenga intitolato: A che ne siamo? ed eccoci fedeli alla nostra promessa. Così egli, figlio del popolo quali siamo noi, nemico ad ogni privilegio, ma conoscitore degli uomini e delle cose, parla dell'Aristocrazia.

Posta Toscana in iscompiglio, reso impossibile in Roma ogni Governo, non restava che a lacerare, a sfasciare il Piemonte.

In questo popolo vigoroso, severo e modesto si concentravano le speranze d'Italia; nel suo esercito era tutto il nerbo della nostra nazionalità.

Non si son saldati i conti coll'Austria, e già si grida: guerra all'aristocrazia!

Si vuol far di quest'*aristocrazia* un grido di cane arrabbiato: si vuole che il nobile, a cui non viene dato quartiere, prenda consiglio dalla disperazione.

In Italia non è aristocrazia: fu spenta per legge, or son molt'anni, dall'accorta tirannide che trovava il suo conto nell'adeguare al suolo le teste più rigogliose. Ov'ella esiste, essa è in uno Stato primo elemento di stabilità e di grandezza, primo mezzo di resistenza, prima libertà.

Forte, compatta, indipendente, freno agli estremi partiti. — Ma che serve ora bramare l'impossibile? Aristocrazia in Italia non v'è: non può esservi, non v'era da cinquant'anni. Bensì v'eran corti, e con esse, soprattutto in Piemonte, nobiltà cortigiana, aristocrazia di favore..........

La casa di Savoia, casa guerriera, cercò i suoi favoriti nella classe che aveva portata armatura a fianco a' suoi principi, fra gli avanzi infelici del sistema feudale che aveva essa stessa spinto a terra e a cui accordava quell'aura di favore a magro compenso del potere perduto.

Disingranniamoci, Italiani! il sangue non è acqua. A malgrado di molta arroganza e di molta inerzia nei tempi di pace, questi erano meno indegni favoriti dei satelliti di Ledru Rollin in Francia o dei *cugini* del presidente in America.

Che più? In America stessa il fondatore delle franchigie americane, l'uom-dio della libertà, dimandava a non essere attorniato che da Gentlemen; non da *gentiluomini*, intendiamoci, ma pur da uomini a cui la nascita e l'educazione avessero affinati i sentimenti d'onore!

« La nobiltà, diceva un insigne matematico, Antonio Lombardini, che aveva il raro dono di ridurre ogni pensiero in cifra, la nobiltà è come lo zero in aritmetica, che di per sè nulla vale, ma che posto alla diritta di una figura significativa, ne moltiplica il valore per dieci, per cento e per mille ».

Tutto il rancore degli animi bassi non farà mai che il mondo oda con indifferenza pronunciare i nomi di Doria o Colonna, di Strozzi o di Capponi, o che guardi con indifferenza alla condotta di chi ne va insignito. Molti di essi degenerano, è vero. Ma il sangue pur non è acqua, e gli spiriti non meno che i corpi conservano non di rado un non so che di elevato e di fiero, che a dispetto d'ogni rivoluzione, ha virtù di distinguerli dalla turba.

Ad uomini di tal tempra, è vero, la casa di Savoia fu troppo larga del suo favore.

Venuto è il tempo in cui i gradi della milizia e gli uffici del governo cessino d'essere prerogativa d'una famiglia o d'un ceto, ma si accordino, senza distinzione, al merito solo ed al valore: noi abbiamo un Governo democratico, il che vuol dire, se non erro, un Governo d'eque leggi, in cui tutte le classi abbiano precisamente gli stessi diritti, e in cui ogni carriera sia egualmente a tutti aperta......

Ma pure, dato che voi foste padroni di voi medesimi, dato che vi fosse una Italia, io m' inquieterei poco della discussione di simili soggetti, per quanto dolorosi e sanguinosi. Le nazioni hanno i loro periodi di febbre, nè io mi credo, nè mi curo d'esser medico da arrestarne o moderarne il corso. Ma in faccia all'Austriaco, a guerra aperta, quando, dato anche che noi potessimo condurre in campo ogni uomo atto alle armi, la tenzone non potrebbe non essere lunga e disastrosa, non cesseremo noi mai di sfinirci in inutili discussioni? Vorremo noi demolire ad un sol colpo tutto l'edificio del passato, armare tutta una classe a danno dell'altra, mettere innanzi liste di proscrizione, liste d'uomini *sospetti* d'aristocrazia e d'*incivismo*, alla francese, mandare alla lanterna, o appiccar per la coda ogni uomo che in sua malora abbia un titolo o il cui bisavo o tritavo l'abbia avuto? Vorremo lasciar poco più dei caporali e dei sergenti al comando dell'esercito? vorremo ridurre per disperazione uomini del più alto valore a cercar rifugio dalla rabbia demagogica, quand'anche fosse nelle file nemiche?

Fin dai primi d'aprile ultimo scorso io mi son trovato ai campi di Lombardia. Ho veduto soldati ed ufficiali uniti da un sol affetto, da una sola ambizione. Era uno di quei giubilei nazionali che non si rinnovano che ad ogni quarto di secolo. Soldati ed ufficiali, dico io, gareggianti in dar prova di reciproci riguardi, di facile disciplina, di pazienza e di buon umore nei disagi, di eroismo nel pericolo. Gli ufficiali, nobili o non nobili, per Dio! non restavano addietro.

Gli ho veduti vestiti e montati a proprie spese, colla semplice divisa del soldato in dosso, riprender nuovo animo e nuovi sensi, invaghiti di quella bella impresa della patria, incoraggiare i soldati coll'esempio, e riconciliarli al loro stato colla volontaria abdicazione del proprio grado.

Thiers, i quali godono solo per contrasto contro i rovinosi repubblicani rossi di una certa popolarità fra alcuni giornalisti e poche persone intelligenti che hanno confidenza nelle loro abilità amministrative. Così il presidente non ha alcuna importanza nel paese fuorchè quella dell'illustre nome ch'ei porta: i ministri sarebbero spregevolmente deboli, se non fosse che il popolo, bramoso sovra tutto di tranquillità, si assoggetta ad ogni Governo che gli prometta di conservarla: e il presidente ed i ministri costituiscono insieme un Governo per sè impotente, che si sostiene solo aggrappandosi alle rovine degli antichi Governi, e movendosi nelle vie di quelli.

Se per una parte il Governo non è forte nè per l'abilità, nè pei precedenti dei membri che lo compongono, per altra parte le forme della Costituzione secondo cui essi devono amministrare sono nuove; e che è ancor peggio, esse devono essere messe quotidianamente in opera ed applicate da persone che non ebbero mano nel crearle, e che sono sospette di non averle punto in amore. Gli uomini che operarono la separazione degli Stati-Uniti dall'Inghilterra, e che li fondarono in Repubblica, vegliarono sopra di lei tutta la loro vita, e quando pagando il debito alla natura ebbero a lasciarla, la confidarono a successori altrettanto a lei affezionati, ma solo più giovani di loro.

Noi non possiamo quindi sperare che la Repubblica francese possa consolidarsi come quella degli Stati-Uniti; ma ella sarà viziata e rovinata, se non in parole, in fatti, da coloro stessi che devono amministrarla. Che cosa succederà a lei? Quando pure ne avesse la volontà, noi non crediamo che il presidente abbia la forza di rinstaurar l'impero. L'imperatore era adorato, ma l'impero non fu mai: e la società ora corse oltre a quelle forme. La politica di Luigi Filippo riassunta nella energica resistenza universale del sig. Guizot è oggi ancor più screditata che l'impero: i Borboni del ramo primogenito hanno tuttora alcuni amici fedeli ed affezionati: ma la massa del popolo gli odia anche più che Luigi Filippo.

Da sessant'anni i francesi non ebbero un capo che amassero fuorchè Buonaparte, nè alcuna stabile forma di Governo. Quindi non havvi prescrizion di affetto che li leghi ad instituzioni od a nomi, ed i francesi del giorno d'oggi sono molto più indipendenti da ogni antecedente Governo, più francamente fecero divorzio con tutti, e sono quindi per natura meglio disposti ad abbracciare ogni nuovo sistema di Governo, o ad obbedire chiunque possa dar loro pace e tranquillità ch'essi non fossero quando nell'apogeo della prima loro rivoluzione il monarcato, l'aristocrazia e la Chiesa furono tolte di mezzo. La sola istituzione importante che abbia continuato a vivere a traverso di tutti questi cambiamenti, è la Chiesa. Essa sola, benchè indebolita e derisa conservò l'affezione del popolo: ma la Chiesa molto in uggia alle classi letterarie, non può nè governare nè formare un Governo. Può ben render difficile od anche impossibile il governare colla sua opposizione, ma non ha forza sufficiente per diventare o creare un poter dominante. Noi non possiamo creder lunga la durata dell'attuale Governo francese, ma ci dichiariamo anche completamente incapaci di presentire neppur la natura ed il carattere di quello che è destinato a succedergli.

Nello stesso tempo è di consolazione il pensiero che traverso tutti questi cambiamenti di Governo il popolo ha cangiato ben poco: forse anzi troppo poco egli si cambiò ed immegliossi, ogni generazione trasmise alla generazione seguente le abitudini di molti secoli troppo immutate e le masse del popolo sono tuttora anche troppo propense ad ossequiare, onorare, riverire ed obbedire ognuno che usurpi l'autorità e se ne rivesta. Quindi ogni Governo che amministri mediocremente la cosa pubblica può contare sulla ubbidienza; e se la Francia sarà mal governata, ciò si dovrà piuttosto all'imperfezione degli ordinamenti od alla ignoranza ed imperizia di coloro che ne reggono gli affari, che non a turbolente disposizioni nel popolo. L'obbedienza è un'abitudine che i figli ereditano dai padri, mentre l'arte del governare esige lungo studio ed educazione: nessun'arte è più difficile, ben pochi la possedono: ella varia nei diversi paesi, e non si fa torto ad alcun Governo col dire, che in generale l'obbedienza dei popoli è sempre molto più grande, che non l'abilità dei loro rettori.

Questo fatto appare ora assai scolpitamente in Francia. Ogni corriere ci reca quasi d'ogni parte di quel paese che il popolo desidera riposo e prosperità, ed è pronto ad ubbidire ad ogni Governo che sembri durevole e potente: ma ogni corriere ci apporta anche le più miserabili descrizioni delle fazioni e degli intrighi che agiscono fra coloro che costituiscono il Governo, e coloro che aspirano a costituirlo essi stessi. Pare, che nessuno pensi al modo di governar bene, e tutti siano preoccupati delle persone che abbiano a governare. Si dice che il Ministero per assicurar la nomina a vice-presidente della Repubblica, gli abbia dati per compagni di candidatura due uomini di nessun conto, i cui nomi furono accolti con ischerno dall'Assemblea. Ma che l'Assemblea per far la corte al presidente e contrariare i ministri abbia scelto una di queste due persone insignificanti, il signor Boulay de la Meurthe, perchè amico al presidente ed inviso al Ministero, respingendo il terzo abilissimo candidato. Questo è un saggio del modo di procedere degli attuali moderatori della Francia, non esclusi quelli che pure aspirano ad avere qualche influenza sulla pubblica opinione. Da simile condotta non può nascere che il disordine e la confusione, e se la tranquillità sarà conservata, ciò sarà dovuto alla massa e non all'Assemblea nazionale, nè al Ministero, nè agli uomini di Stato, nè ai giornalisti.

Per un lungo periodo, il Governo di Francia era — un uomo, un monarca che aveva il suo trono in Parigi. — A quei tempi bastava sapere che cosa facessero egli ed i suoi ministri: d'allora nacque all'estero la consuetudine di occuparsi solo di Parigi, e nei parigini la pretensione di considerar se stessi come la Francia intiera. Ora un lodevole cambiamento comincia ad operarsi, il quale sarà, noi crediamo, accelerato dalle attuali freddure fra il presidente ed i suoi ministri. Essi gli faranno fare un giro per le provincie a caccia di sostegno e di popolarità: e le provincie che già cominciano a rivolgersi contro il dispotismo parigino, afforzate dalla loro unione con lui sapranno ridurre entro i giusti limiti il predominio della capitale. La inevitabile riduzione delle spese pubbliche produrrà lo stesso effetto, e così l'autorità parigina pare abbia a diminuire di molto. Già troppo a lungo i rumorosi giornalisti e gli uomini politici della capitale ebbero la pretensione di parlare in nome di tutto l'impero; già troppo a lungo le loro minaccie e le loro promesse furono accolte come la voce della Francia: ed uno dei più significanti sintomi di miglioramento che noi abbiamo osservato negli ultimi tempi, è il rifiuto della Francia di sottomettersi alla volontà dei Parigini, mentre gli stranieri cominciano a guardare anche fuori di Parigi per conoscere i sentimenti e la probabile futura condotta della nazione francese.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 6 febbraio.

Presidenza dell'avvocato Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente. Difficoltà risolta intorno al numero di che dee essere composta la maggioranza prima della definitiva costituzione della Camera. Continuazione della verificazione dei poteri. Conclusioni del quarto ufficio intorno l'elezione del sig. Baralis combattute da due oratori della Camera con pieno successo. Deliberazione intorno all'elezione del deputato Gioia, sospesa ad istanza di Amedeo Ravina. Dubbi intorno alla legge sui soccorsi da mandarsi a Venezia.

La seduta è aperta all'una e mezza.

Leggesi il processo verbale che non è subitamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Lanza sorge a proporre un mezzo, atto a risolvere la difficoltà dello stabilire il numero di che deve comporsi la maggiorità della Camera per deliberare intorno alla sua propria costituzione nella verificazione dei poteri. Osserva come a volerlo desumere da quanto è stabilito nell'art. 7 dello Statuto può accadere come sovente abbia a trovarsi nell'impossibilità di potersi costituire. Esservi però un articolo (il 3) del regolamento della Camera stessa ove in proposito, per ciò che riguarda le elezioni è fatta un'eccezione per la quale diverrebbe legale il giudizio della maggioranza stabilita sul numero dei deputati eletti.

Il Presidente rammenta essere già stata per ciò deposta una proposizione sul banco della presidenza.

Lanza invita il presidente a dichiarare se il regolamento di cui ha letto l'articolo in questione, sia abbastanza esplicito per poter prendere una determinazione.

Il presidente conviene col preopinante che a norma dell'articolo 3º del regolamento sulla verificazione dei poteri, prima che la Camera sia definitivamente costituita, basti a render valide le elezioni il parere della maggioranza stabilita dal numero dei deputati eletti.

Lanza domanda che si risolva la questione immediatamente.

Il presidente osserva che la Camera è in numero per deliberare.

Michelini (G. B.) è dell'istesso avviso, e dice che a far l'applicazione della teoria del sig. Lanza v'ha sempre tempo.

Lions. Ora siamo in numero, e decidiamo.

Alcuni domandano la votazione.

Il presidente pone ai voti se la questione abbia ad essere immediatamente risolta; oppure abbiasi a differire.

Nessuno si alza pel sì.

Bianchi barone. La contro-prova! *(Si ride).*

Posta ai voti la proposta del deputato Lanza, è approvata.

Alcuni deputati prendono giuramento, fra cui il canonico Turcotti.

È all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri.

Il medico Gioachino Valerio, interpellato se abbia in pronto la relazione intorno all'elezione del Consigliere, risponde che attende ancora nuovi documenti.

Salgono a riferire a vicenda l'un dopo l'altro alcuni deputati.

Le elezioni riferte che supponevasi avrebbero dato luogo a contestazione, furono in numero di 7, fra cui 2 sospese, quelle dei signori Pernigotti a Serravalle e dell'avv. Pietro Gioia in Piacenza; una annullata in Alghero, 2. collegio, quella del Carlino Garibaldi. Le due elezioni poi che trovarono maggior contrasto furono quelle di Sospello e di Piacenza. Quanto alla prima (quella del signor Baralis) cinque sono gli appunti notati dal Relatore Michelini, e sono i seguenti: 1. Essersi abbandonata l'urna; 2. Essersi scritti i biglietti sul tavolo della presidenza dagli scrutatori; 3. Non essere questi stati arsi; 4. Minaccie fatte dal Presidente della prima sessione agli elettori; 5. Proclamazione dei nomi estratti dall'urna da uno degli scrutatori senza che il presidente consegnasse poscia i biglietti ad un altro scrutatore e prima li guardasse. Di queste allegazioni non è fatto cenno nel processo verbale.

L'ufficio 4. fu unanime nel proporre alla Camera la sospensione dell'elezione del signor Baralis fin che fosse noto l'esito dell'inchiesta proposta. La Camera, uditi i due oratori Biancheri e Cabella che a lungo combatterono le conclusioni dell'ufficio, e impeditosi al Relatore Michelini di continuare a rispondere malgrado la sua insistenza nel voler addurre contrarie ragioni: copertane con molto rumore la voce nel chiedere la votazione; reiette le conclusioni, dichiara validissima la nomina del Baralis e concede che il Ministro dell'interno possa occuparsi di qualche indagine in proposito..

Quanto poi all'elezione del deputato Gioia, il sig. Biancheri si diffonde in molte considerazioni, appigliandosi alla qualità di cui è rivestito come segretario consulente della Camera di commercio di Piacenza e si studia di provare come non possa disgiungersi azione consultiva da amministrativa, perocchè adempia ad ufficio amministrativo colui che col consulto coopera ad amministrare; e conclude che la legge non fa distinzione di sorta. Chiama in soccorso l'ordine giudiziario, e vuole che vi sia una perfetta analogia coll'ordine amministrativo. Dichiarando quindi l'avv. Gioia impiegato di quest'ordine, conchiude a nome dell'uffizio non poter essere Deputato.

Mentre la Camera sta per votare giunge il deputato Ravina che si esprime a un dipresso in questi termini:

Ravina. Il sig. Gioia essendo stato eletto in due Collegi, fu consegnato il processo verbale relativo ad una di queste nomine all'uffizio sesto (di cui sono presidente) assai tardi, unitamente ad un regolamento della Camera di commercio di Piacenza, dal quale potrà rilevarsi se egli debba veramente considerarsi come impiegato dell'ordine amministrativo. Oggi non essendosi radunato l'uffizio non ebbi tempo ad avvertire i rispettivi membri: in conseguenza trattandosi di privare il Parlamento di un illustre Deputato qual è l'avv. Gioia, prego la Camera a voler sospendere la sua decisione sino a che abbia intesa la relazione che si farà domani. *(bene, bene).*

Valerio domanda se la legge fatta nella prima sessione sui soccorsi da mandarsi a Venezia sia ancora valida e tale che il Senato possa sancirla, onde sia mandata ad effetto.

In caso contrario invita il Ministero a proporne una immediatamente, mentre Venezia si trova in sempre crescenti strettezze, e deve stare sommamente a cuore al Parlamento ora che ebbe il battesimo del voto del popolo, che più oltre non pericoli o pera quel sacro baluardo della virtù italiana.

Il ministro dell'interno è d'avviso che il Senato che non potè occuparsene prima a cagione dello scioglimento delle Camere, non avrà difficoltà ad occuparsene adesso. Nel caso poi che non intenda sancire una legge escita da altra legislatura, annunzia un nuovo progetto che sicuramente sarà presto discusso ed approvato ancora in tempo.

Melana vorrebbe che l'attuale Camera stessa giudicasse la questione al paro del Senato intorno alla validità e alla sanzione a darsi ad una legge d'altro Parlamento.

Il ministro dell'interno risponde essergliene fatta facoltà.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione a S. M. in udienza del 3 febbraio 1849 per la creazione di una Commissione incaricata di un progetto intorno al riordinamento delle leggi sul notariato.*

Sire, la convenienza di coordinare le diverse leggi relative al notariato, e di portare alle medesime quei miglioramenti che l'esperienza avrebbe dimostrati opportuni e più conformi alla nostra legislazione, è già stata dalla M. V. sentita al tempo dell'emanazione delle lettere patenti del 5 aprile 1845 colle quali, nell'approvare l'anessovi regolamento concernente alla pratica ed agli esami degli aspiranti all'esercizio del notariato, prese riserva di fare un provvedimento definitivo allora che fosse compiuta la pubblicazione dei codici.

Ora, sebbene col compimento della legislazione manchi ancora il codice di procedura civile, si presenta tuttavia necessario un provvedimento generale consentaneo alle attuali libere instituzioni, che in un solo raccolga tutti i regolamenti che si creda conveniente di mantenere fra quelli già esistenti, o di introdurre, sia in ordine alla disciplina, doveri ed obblighi da osservarsi dai notai nell'esercizio delle loro funzioni, come rispetto al numero di essi per ciascuna tappa d'insinuazione, avuto riguardo alle popolazioni, ed alla condizione rispettiva delle città e luoghi che le compongono, ed alle norme da osservarsi circa la pratica e gli esami di coloro che aspirano all'esercizio di così importante professione; e credendo il riferente che un siffatto lavoro possa commettersi ad una Commissione composta di funzionarii forniti delle cognizioni necessarie sulla materia, proporrebbe alla M. V. per tal uopo i soggetti seguenti:

Conte Giovanni Celestino Quarelli di Lesegno, procuratore generale, con incarico della presidenza;

Cav. Giuseppe Lavagna, consigliere di cassazione;

Conte e cav. Gerolamo Bardesono di Rigras, consigliere camerale;

Cavaliere Giuseppe Prato, avvocato patrimoniale camerale;

Conte Lorenzo Ceppi, consigliere d'appello;

Cavaliere ed intendente Maurizio Corso, direttore demaniale;

Notaio collegiato e certificatore Domenico Signoretti.

S. M. ha approvato. Rattazzi.

Relazione a S. M. nell'udienza delli 3 febbraio per la creazione di una Commissisne incaricata di preparare un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario.

Sire: La inamovibilità dei giudici fu dallo Statuto introdotta per confermare l'ordine giudiziario nella

---

Ebbene! ho dovuto lasciar quell'esercito alla fin di maggio, quando pareva che nulla potesse arrestarne la marcia trionfale. L'ho rincontrato ai primi d'agosto al segnar dell'armistizio, ed era, mi si disse, stata l'aristocrazia che lo aveva tradito!

Passando all'opera del giornalismo di partito, queste sono le amare sue riflessioni:

Oh Italiani! *Imparate le virtù degli uomini liberi!* Virtù principalissima è l'amor del vero. Non solamente l'adempimento del sacro dovere di dire il vero, tutto il vero, e null'altro che il vero; e dirlo a dispetto d'ogni riguardo, d'ogni considerazione, in dispregio d'ogni danno e pericolo (virtù in cui voi tutti, allievi dei gesuiti, siete mancanti non poco), ma amore e rispetto del vero altrui; ripugnanza ad ammettere accuse di mala fede e di tradimento contro di cui non sorgano le prove più irrefragabili.

Omai, chi volesse credere ai giornali d'ogni dimensione e d'ogni colore, chi volesse dare ascolto alle oziose ciance degli sciocchi ed alle inique dei maligni, non si troverebbe più in Italia uomo che cammini a viso scoperto. Le gazzette non han più tempo, non più spazio di fare il loro mestiere e darci le notizie del giorno. Loro grande ufficio è di smascherare ipocrisie, di fare in brani la gran cappa gesuitica, che a dir loro, è divenuta la divisa del genere umano.

Lodano i vostri principii; si accordano con voi sulle vostre misure. Voi dite benissimo, lo concedono; solamente, *non dite quel che pensate* e lo *provano*.

La vostra professione di fede è un capo d'opera di virtù cittadine: ma è una professione di principii non vostri. Siete un gabbamondo. Essi vi leggono nel fondo dell'anima, vi anatomizzano la coscienza, e ve la squadernano con tanta sicurezza, che fanno trasecolar voi medesimo, e vi van persuadendo, malgrado vostro, esser voi veramente quel cupo gesuita, quel diavolo ch'essi dipingono con sì neri colori!

E siccome il pubblico non è dotato dell'onniveggenza di cui gode il giornalista, gli è forza credere a quest'ultimo, e sulla parola di questo vi esecra.

Convien confessare che un tal sistema facilita di molto la polemica; non si giudica più delle parole, non delle opere, ma delle intenzioni.

A un dipresso, così. Il tal generale ritorna coperto di glorie e di ferite dai campi della Lombardia. Agogna di ritornarvi. — Non importa. Egli *mente.* (Questa brutta parola è all'ordine del giorno). Egli mente. In cuor suo è marcio aristocratico, è austriaco, e non sospira che il trionfo dei nostri avversarii. — Ma le ferite? — Puro caso! — Ma la testimonianza dei fratelli d'arme, l'amor dei soldati? — Delusione! S'è fatto mezzo ammazzar dagli austriaci, eppure è austriaco nell'anima!

Uomini della stampa libera; duci e maestri dell'opinion pubblica; redattori e gerenti di libelli sotto forme di giornali:

Queste son, vili, le battaglie vostre!

Mi smentisca coi fatti chi lo vuole. Guerre vergognose, maledetto chi primo le stuzzica, maledetto chi ultimo ne desiste.

Questo per le Costituenti:

Io perdonerei volentieri ogni altra cosa agl'Italiani, la loro vile servilità d'imitazione non posso.

Questo popolo, secondo la teoria del *Primato* dotato in supremo grado di facoltà autonomica, non sa mai che copiare: e copia male; copia modelli rigettati dagli artefici originali come cosa vieta e balorda, e non sa camminare che con iscarpe vecchie smesse dagli altri.

In marzo produsse tre copie della *Charte* di Luigi Filippo, al momento appunto in cui la Repubblica rossa l'avea posta in brani. In dicembre e gennaio si sforza a riprodurre le Costituenti di Germania appunto quando quei poveri parrucconi di professori tedeschi ne han fatto una seconda Torre di Babele.

Or bene! poichè avete cotesto vezzo di Costituenti, e ch'io vengo appunto di Germania dove ho per tre mesi assistito a quei lavori costitutivi, soffrite ch'io ve ne faccia, in brevi termini, la storia.

La Germania aveva nello scorso marzo bisogni analoghi ai nostri. Costituita da qualche tempo sotto forme più libere, meno oppressa e perciò meno corrotta, meno corrotta e perciò meno oppressa, era però più divisa di noi, avea nazionalità più indistinta, e benchè assai più forte, non era meno sopraffatta dalle prepotenze e dalle insidie straniere.

Mise, al par di noi, un grido d'unione e di nazionalità. Tutto piegò al suo volere. Costituzioni aveva qua e là, e poteva averne a suo senno. Ma prevalse il principio che giovasse l'adattare il basto al dorso dell'asino, e che invece di statuti belli e fatti, come i nostri, dovessero porsi in opera le Costituenti.

Di questo io non son gran fatto persuaso, nè per ciò che riguarda Germania, nè Italia. Uno Statuto qualunque siasi non è il Dio Termine di cui ogni parola sia impreteribile. Ogni costituzione ammette un'assemblea legislativa alla quale sia data facoltà di modificare, maturamente e cautamente qualunque articolo dello Statuto più non sia in armonia collo spirito dei tempi; facoltà di correggere, d'aggiungere, di levare. Ogni assemblea legislativa è dunque per natura *costituente.* Essa potrà forse considerarsi come rappresentante meno perfettamente il voto del popolo. Cangiate dunque la legge elettorale; adottate, se credete, il suffragio universale: ma non date ad un tratto tutto il potere legislativo ad una sola Camera, la quale potrà precipitar tutto per la peggio.

In Germania prevalse consiglio opposto: e a Vienna, a Dresda, a Berlino, nobili e plebei, professori e contadini, poeti e fabbricanti di birra, si misero a costituire.

coscienza delle sue forze, e ravvivarlo nell'affezione a' suoi doveri; per ornare la giustizia di quella maestà che nasce dal sentimento dell'indipendenza, e per indurre nell'animo de' cittadini la forte e tranquilla persuasione che il santo deposito delle leggi sia commesso ad uomini consapevoli della loro dignità, e cui non prema l'ansiosa sollecitudine della propria sorte.

Ma questa inamovibilità trovata pel bene generale dello Stato non fia mai che si rivolga in suo danno, perocchè ella porti seco la essenziale condizione che i giudici inamovibili si conservino atti al loro uffizio, tantochè non venga meno in loro nè il volere, nè il potere di attendere all'adempimento dei loro doveri. Perciò è necessaria una legge, la quale esplicando il principio della inamovibilità nelle sue naturali e legittime conseguenze, determini il modo e il tempo delle giubilazioni, e valga a reprimere ogni maniera di abusi. Chè anzi a rendere più efficace il principio, ed antivenire quella tiepidezza che può ingenerarsi nell'animo dei giudici, è anche mestieri stabilire un ordine di graduale promozione, la quale risulti dall'assennata combinazione dei riguardi dovuti all'anzianità ed al merito personale, in guisa che non manchi l'eccitamento di una nobile emulazione.

E ciò che meglio importa si è il dettare stabili e prudenti norme alle candidature, onde le presentazioni e le elezioni per l'ordine giudiziario, frenato sempre il capriccioso arbitrio, corrispondano in realtà alla somma importanza del fine a cui sono rivolte.

La difficil arte del giudicare richiede uomini profondamente versati nello studio delle leggi, e dotati di una capacità intellettuale che possieda il giusto criterio dell'applicazione; perciò agli studi teorici dovendo andar congiunti i pratici, è mestieri che i giovani aspiranti alla carriera della magistratura facciano solenni prove del pratico loro valore. Similmente conviene che l'adito alle cariche giudiziarie rimanga dischiuso agli uomini del foro, i quali ben più che una speranza abbiano fornita nelle forensi discettazioni una certa prova del loro ingegno: chè anzi la lode conseguita nel nobile arringo deve anche valere, con equa moderazione, di titolo alle promozioni in concorso dell'anzianità dei magistrati. E ciò varrà eziandio a meglio statuire l'alleanza che naturalmente esiste tra la magistratura ed il foro, considerata la medesimezza del fine a cui intendono coi loro lavori, preparando gli uni, e componendo gli altri i responsi della giustizia.

E poichè si vuole preparare un radicale ordinamento dell'ordine giudiziario, sarà mestieri, o Sire, il porre in deliberazione se convenga introdurre quella separazione, da molti riputata necessaria, tra la carriera dei magistrati e quella del pubblico ministero. Degni in vero di seria considerazione sono i filosofici argomenti che producono i fautori della separazione frà i quali primeggia quello, che a fronte della statuita inamovibilità, il pubblico Ministero essendo l'organo del potere esecutivo, dee con piena libertà e indipendenza sopravvegliare la condotta dei magistrati e dei giudici di cui è fatto censore.

Oltre a ciò, le indagini relative al divisato ordinamento deggiono versare sulla composizione dei magistrati e tribunali, sul numero dei giudici, e sulla circoscrizione dei rispettivi territorii. Una diligente investigazione dei veri e reali bisogni della giustizia se farà conoscere la inutilità di qualche carica, farà parimente comprendere la necessità di accrescere in qualche luogo il numero de' giudicanti; alla qual cosa non porranno mai ostacolo i riguardi di una gretta economia, perchè la retta e pronta amministrazione della giustizia è il primo dovere di un Governo ben costituito. E trattando della composizione dei tribunali, sarà naturalmente il caso di trattare pure degli stipendii, tenuta per base la considerazione, che il bene generale dello Stato richiede, che i ministri della giustizia sieno convenientemente retribuiti, onde allontanare non solo il pericolo, ma anche il sospetto della corruzione, e per rendere desiderabile la carriera anche ai migliori ingegni.

Da ultimo lo Statuto stabilì in massima l'inamovibilità dei giudici, dopo tre anni d'esercizio; ma non fu ancora ben definita la transitoria questione, se il triennio dovesse incominciare dalla promulgazione della legge fondamentale; perciò tale quistione vorrà pure essere discussa, perchè di non lieve importanza potrebbe riuscire, trattandosi di un generale ordinamento, che deve costituire una magistratura non solo proba ed illuminata, qual fu l'antica, ma sinceramente amica alle liberali instituzioni ed aliena ad un tempo da ogni studio di parte; senza di che ella mal potrebbe serbare illeso presso all'universale il concetto di quell'inalterabile imparzialità che è il precipuo dei suoi attributi, onde avviene che i suoi giudizii valgano pure a conseguire ogni morale autorità, e ad infondere quella riverenza che veramente sono il più bel frutto della scienza congiunta colla giustizia.

Per formare adunque un progetto di legge sull'organizzazione dell'ordine giudiziario, ho l'onore di proporre a V. M. la creazione di una Commissione, la quale sarebbe composta come segue:

Manno, barone, senatore del Regno, incaricato della presidenza.

Alvigini, consigliere di cassazione.

Massa-Saluzzo, presidente nel magistrato d'appello di Torino.

Bussolino Virginio, sostituito dell'avvocato generale presso la Corte di cassazione.

Spingardi, avvocato fiscale nel tribunale di prima cognizione di Torino.

Cornero Giovanni Battista, avvocato, deputato.

Bunico, deputato.

Caveri, professore, deputato.

Brunier Leone, deputato.

Tasca, avvocato, incaricato delle funzioni di segretario.

S. M. ha approvato.

RATTAZZI.

MODENA, 1 *febbaio.* -- La città è tranquilla. Tranquillissima passò pure la giornata di ieri, festa di S. Geminiano, in cui ebbe luogo la solita fiera, con molta affluenza di villici.

-- Il ministro di Buon Governo ha pubblicato oggi una notificazione del seguente tenore:

« In coerenza alla dichiarazione emessa dal Ministero di Buon Governo colla notificazione del 16 testè scorso gennaio, riferibile alle misure che il Governo Estense erasi proposto di concertare con S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, riguardo a quei sudditi estensi che si potessero rendere colpevoli di subornare o cooperare alla diserzione dei militari austriaci, fa in oggi conoscere al pubblico, in seguito di partecipazione del lodato signor feld-maresciallo data al Governo medesimo, che al tribunale militare austriaco, a cui fossero per essere assoggettati i colpevoli anzidetti, vi sarebbero uniti due assessori militari estensi. »

VENEZIA, 30 *gennaio.* -- Questa mattina il Governo di Venezia ha ricevuto i 600,000 franchi proposti ed approvati dal Parlamento Piemontese.

(*Gaz. di Genova*).

FIRENZE, 2 *febbraio.* — Leggesi nella *Riv. Ind.* — Ecco la lettera in cui il sig. C. F. Lovatelli, costretto ad uscire di Toscana da uno strano abuso di potere, annunzia la sua risoluzione.

Pregiat.mo sig. Ministro

I pochi giorni della mia dimora in Firenze e gli avvisi ora amichevoli ed ora minacciosi che ricevo da molte parti, mi hanno persuaso della necessità in cui sono di allontanarmi. Le provocazioni quasi periodiche che il giornale l'*Alba* getta al pubblico sul mio conto, e la fede che necessariamente deve riscuotere un giornale che passa per essere bene informato, non potevano sortire un effetto diverso.

Sapendo quanto a V. S. stia a cuore la tranquillità, e non volendo mai farmi il rimprovero di aver messa questa tranquillità in pericolo, non fosse che per un momento, mi affretto a dichiararle, che mi preparo a partire, e domando solo, che nel poco tempo necessario per mettere sesto alle cose mie, il Governo toscano, con tutti quei mezzi di cui egli dispone, voglia garantire la inviolabilità del mio domicilio.

Spero che V. S. non troverà la mia domanda nè arrischiata, nè superba.

Mi permetta che passi all'onore di protestarmi con sentimenti di stima distinta e considerazione.

Firenze, 1 febbraio 1849.

Dev.mo serv. LOVATELLI.

Niuno ignora chi sia il sig. Lovatelli; egli non è fra gli ultimi soldati della libertà, dell' indipendenza italiana.

Costretto ad espatriare a causa di tentati rivolgimenti delle Romagne, rientrò nello Stato per l'amnistia accordata al tempo della esaltazione al pontificato di Pio IX. Poco giova il dire che il suo riconosciuto patriottismo gli valse il mandato di Deputato di Ravenna e quindi la carica di prolegato di Ferrara, amato e riverito da tutti i suoi concittadini. Gli avvenimenti che ora si sono compiuti nello Stato romano non essendo forse in tutto consentanei alle sue opinioni, rinunziava alla sua carica e veniva in Toscana, amando restare neutrale in una lotta in cui da niuna delle parti era forse completa nè la ragione nè il torto. Giunto in Firenze, il prefetto lo faceva avvertire che l'indegnazione sollevata nel popolo contro di lui non permetteva al Governo di farsi garante della sua personale sicurezza. È questo un nuovo modo di violare il diritto delle genti. Ai tempi dell'assolutismo il Governo soleva dire: « Io non vi voglio nello Stato: il nuovo dispotismo dice: io non posso guarentire la vostra sicurezza dagli impeti popolari ».

Noi abborriamo qualunque specie di tirannia, ma non abbiamo termini per condannare all obbrobrio quella che vuol compire i propri arbitrii calunniando quel popolo, che quantunque tanto s'operi per imbarbarire, pure l'antica civiltà salva ancora da questo estremo de' suoi mali, di cui vogliono aggravarlo i suoi nuovi amici.

Qualunque però si sieno di ciò le cagioni, si direbbe veramente che una fatalità accompagna il conte Lovatelli ogni volta che viene in Toscana. Egli ne fu cacciato nel 43 e nel 45 ai bei tempi della presidenza del buon Governo, e mentre i suoi principii sono rimasti invariabili, non meno che il suo affetto per la causa italiana, Firenze non gli è meno inospitale sotto il regime della così detta democrazia.

PISA, 1 *febbraio.* — Il priore di S. Cecilia, dopo lo scoppio spaventoso della bomba, come ieri vi scrissi, si è allontanato per ordine e consiglio dell'Arcivescovo.

A Livorno nella notte di ieri fu ucciso a tradimento un sergente civico, non si sa con certezza se per privati rancori, ovvero come da molti si crede per discordie civili. Checchè ne sia dei motivi, è indubitato che cotesti fatti non giovano alla tranquillità del paese.

(*Corr. della Riforma*)

PISTOIA, 1 *febbraio.* — Ho sentito che nella notte sono passate alcune staffette provenienti dall'Abetone; si è sparsa la voce di qualche attacco che può avere avuto luogo con un drappello tedesco sul nostro confine. Sembra però cosa positiva che le truppe che si trovano in Pistoia abbiano avuto l'ordine di partir per l'Abetone, e che questa sera si attendesse in Pistoia altre truppe da Firenze ed alcuni pezzi di artiglieria.

(*Riv. Ind.*)

SIENA. — Da una poscritta di lettera, in data del 2, inserta nel *Conciliatore Toscano* abbiamo quanto segue:

« Riapro la lettera per dirvi che oggi alle ore 4 e mezzo è accaduta sulla piazza del Duomo una dimostrazione del popolo contro alcuni, i quali vogliono strascinarlo al disordine. Il popolo Senese ha conservata fin quì la sua dignità morale e civile; ma si è accorto che da alcuni vuolsi turbare quell'armonia, colla quale soltanto possono prosperar le nazioni. È stato scagliato qualche pugno; ma la cosa è terminata presto. Speriamo che non si rinnovi, cioè speriamo che gli uomini di ogni partito conoscano una volta la strada vera. »

— La *Costituente* riceve sotto la stessa data notizie di questa città, giusta le quali sarebbe avvenuto un conflitto provocato dalle dimostrazioni retrograde dei giorni precedenti. La parte liberale avrebbe vinto. Si hanno a deplorare qualche morto e parecchi feriti.

ROMA, 1 *febbraio.* — Il sig. presidente del Consiglio de' ministri, ministro interino delle relazioni esteriori, ha indirizzata alle Legazioni estere in Roma e ai rappresentanti romani all'estero la seguente nota circolare:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Roma, 31 *gennaio* 1849.

Presso un ordine, che si dice autografo del Sommo Pontefice, gli Svizzeri al servizio dello Stato romano, di presidio in Bologna, in numero di mille circa, si dispongono ad abbandonare il loro posto per mettersi sotto i comandi di chi intende a guidarli contro le nostre libertà, contro un popolo intero che usa legalmente e con dignitosa calma de' suoi diritti.

Il preside di quella città, parecchie Deputazioni dei primari cittadini, l'agente consolare francese, il sig. Courtenay inglese, ed altri distinti personaggi, hanno inutilmente rappresentato al signor generale svizzero Latour la troppo certa effusione di sangue che la partenza sua e de' suoi dipendenti va a promuovere: egli risponde che *ha ordine preciso da* SUA SANTITA' *di partire, e che non può che obbedire.*

Intanto la città intera, forte del concorso spontaneo della grande maggioranza di tutti gli ordini, forte dell' appoggio della Guardia Nazionale e delle altre armi sia politiche che di linea, si prepara ad opporsi a tale partenza col ferro e col fuoco, e tutto ivi annunzia strage, macello, ed effusione immensa di sangue fraterno e cittadino.

Ommesso il riflesso che gli Svizzeri al servizio dello Stato romano non possono obbedire a chi altrove li richiama per rivolgerli contro lo Stato romano, e a chi li richiama senza l'osservanza perfino delle prescrizioni costituzionali; omesse le etichette di un mal inteso onor militare, nel supremo pericolo della patria, noi appelliamo invece ai principii della civiltà, della umanità, della carità evangelica; e ci pesa nel fondo dell'animo che tali principii si vogliano disconoscere nel Vicario di Cristo, nell'anima mite e generosa di Pio IX da quegli uomini tristissimi che mandano simili ordini in suo nome, ordini che tendono ad imporci, fra gli orrori della guerra civile, il rappresentante di quella religione che non può risplendere e dominare se non nella via dell'amore e della carità.

Il sottoscritto pertanto nel sottoporre alla giusta ed imparziale considerazione di tutti i signori rappresentanti esteri in Roma, e de' rappresentanti romani all'estero, fatti, quanto veri pur troppo, altrettanto lesivi di ogni diritto civile e di ogni principio morale e religioso, non può non invocare a nome della Commissione Provvisoria di Governo la voce e la testimonianza de' prelodati signori rappresentanti, onde sappia e conosca l'Europa con quali mezzi e per quali vie ci tentano e ci combattono i feroci nemici della nostra libertà.

C. E. MUZZARELLI.

— Ieri terminò la pubblica discussione per l'ammutinamento qualificato del 19 corrente. Nel *Monitore Romano* di questa sera vien riportata la sentenza. Teobaldo Mirra e David Neroni sono stati condannati a morte; 15 a' lavori forzati a vita; 17 a venti anni di lavori forzati; 12 a quindici anni di detti lavori; e 3 altri a 5 anni. Resta aperto il processo per altri

---

Una delle assemblee costituenti, quella di Francoforte, doveva por mano alla costituzione germanica, le altre a quelle dei rispettivi Stati a cui appartenevano.

Le assemblee, elette per la più parte per suffragio universale, sentiron tosto d'avere in sè concentrata tutta l'autorità del popolo sovrano. Il comandare piacque loro più del lavorare. Ricevevano quei di Francoforte dieci fiorini al giorno; sicchè non aveano interesse che la costituzione fosse finita troppo presto. Scambiarono le loro attribuzioni con quelle del potere esecutivo. Invece di legislazione s'occuparono di governo.

Quella di Francoforte soprattutto, si mise alla testa un fantoccio (*) di vicario imperiale, con tre o quattro marionette di ministri, e si costituì in potere centrale dell'impero germanico, dinanzi a cui dovessero piegare Austria e Prussia, e tutte le altre teste coronate.

Non era votato un capitolo del *Progetto di Costituzione*, e già s'arrogavano tutti quei diritti ch'essa avrebbe lor dati, quando fosse stata finita, approvata e sancita, quando avesse avuto in tutta Germania forza di legge.

Per somma disgrazia, quantunque, a quanto pare, andassero così di galoppo, il popolo sovrano trovò che i suoi rappresentanti andavano troppo *col piè di piombo*. Non andare avanti ai dì nostri è restare addietro. Il popolo sovrano urlò, fischiò (*tout bonnement comme chez nous*), li chiamò retrogradi, imbecilli.

In somma la farsa terminò in tragedia. Dai fischi si venne alle busse. I deputati furono aggrediti, malmenati, due assassinati. Ma avean baionette e cannoni; e il popolo sovrano ebbe a tornarsene a casa colla testa rotta.

Da quel giorno in poi i principi tedeschi trovarono l'Assemblea di Francoforte più trattabile. Il terrore della repubblica, del comunismo, spinse tutti gli uomini ragionevoli alla reazione.

Perduta la guerra alla Costituente Centrale, gli arrabbiati repubblicani la portavano alle Assemblee dei varii Stati: a Berlino soprattutto e a Vienna. Nella prima di queste città nacque contesa sul titolo della Corona. Il re di Prussia non poteva esistere senza *la grazia di Dio*: e l'Assemblea volea duramente negargliela. Inimicatosi il principe, fecero perdere la pazienza alla nobiltà, tentarono sedurre l'esercito, l'alzarono, lo demoralizzarono.— Nè più nè meno come da noi.

Così si fe' strada alla reazione. Si venne al sangue a Vienna, ad una semplice *dimostrazione di forze* a Berlino. Prevalse la causa delle Corone.

Così delle due Costituenti Prussiana ed Austriaca, l'una fu licenziata senza cerimonie, l'altra china il capo, come chi attende il colpo di grazia.

Resta l'Assemblea generale di Francoforte, omai favola alle genti. Era suo oggetto il cangiare l'antica Dieta, ossia *Confederazione di Stati* in un solo *Stato federativo*. In vece di uno propose di farne due, poi tre, e finirà con trentasei. Essa offre la *corona d'argento* a chi non la vuole, ed impacciata tra Prussia ed Austria, tra Nord e Sud, tra cattolici e protestanti, non sa più dove dar la testa: sbuffa, smania, sospira, nè vede come sottrarsi alla confusione ed al ridicolo.

Tutto questo in Germania; paese colto, d'animi lenti e pacati, paese armato e guerriero, a cui guerra aperta collo straniero darebbe forse quell'armonia e quella forza che non trovò contro le insidie domestiche.

Ma, Costituenti in Italia! — Diamo che il Ministero Gioberti imiti l'esempio di Toscana e di Roma. Diamo che una fortunata rivoluzione in Napoli permetta ai deputati di quel regno di unirsi ai loro fratelli in Campidoglio, che la Costituente, eccettuate sempre le terre invase, rappresenti veramente il Popolo Italiano. Porrete voi un limite alle passioni che non mancheranno di svegliarsi in una così vasta e così nuova Assemblea? Detterete voi condizioni ai rappresentanti del Popolo sovrano? Supponete che prevalga in essa la idea mazziniana della *Repubblica una e indivisibile*, e mi pare che ci si corra a gran passi. Non vi sarà a Torino e a Napoli chi si attenti far la parte di Prussia ed Austria?

Oh! voi rispondete, astringeremo i Deputati ad un mandato limitato e condizionato. Anche gli Stati generali di Francia aveano poteri definiti. Eppura l'89 condusse al 93.

I re, lo ha detto un uomo di senno, saranno sempre più o meno realisti. I nobili, potrebbe aggiungersi, sempre, in fondo, aristocratici. I possidenti, gli uomini di vaglia, gli onesti, per natura avversi alla demagogia. Supponete dunque che la prima parola messa fuori nell'Assemblea sia *Repubblica!* la seconda *Comunismo*! Non sarà la terza *guerra civile*?

Quel galant'uomo di Milanese mi diceva bene, che la guerra civile presta forze per la guerra straniera; ma crocifiggetemi, mettetemi in quarti, non so persuadermene. La guerra straniera esige *dittature*, e non *Costituenti*.

L'Italia (ci vuol tanto a vederlo?) ha bisogno di governi forti. Dato in Piemonte un re italiano, come Carlo Alberto, è d'uopo metter tutto in sua mano, darsi a lui anima e corpo, quand'anche fosse necessario licenziar Camere e Ministeri democratici fino a guerra finita.

Dato in Napoli un re forte e non italiano, fa bisogno convertirlo cogli argomenti ineluttabili del proprio interesse, del proprio orgoglio, della propria naturale ambizione.

A guerra finita le Costituenti riprenderanno, se credono, l'ufficio loro.

(*) Parlo dell'ufficio, non della persona di quell'ottimo principe a cui non dee recar biasimo la falsa posizione in cui l'han posto.

4 imputati. Dietro la detta sentenza, che fa molto onore alla Commissione militare, si è pubblicato il seguente

Decreto.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato romano volendo usare della clemenza sopra il rigore della legge, ha commutato la pena dei condannati colla seguente proporzione:

La condanna alla pena capitale è commutata coi lavori forzati per anni venti.

I lavori forzati a vita sono diminuiti a quindici anni.

Gli anni venti sono ridotti a quindici.

I quindici a cinque.

I cinque ad un anno.

Fatto in pieno Consiglio. Roma, 31 gennaio 1849.

(*Seguono le firme*).

— Il *Monitore Romano* reca il seguente decreto della Commissione provvisoria:

« Saranno emessi, sino alla somma di scudi 600m., tanti boni garantiti colla cessione dell'ipoteca iscritta sui beni dell'appannaggio fino alla somma di un milione e mezzo di scudi. »

— Il *Monitore Romano* reca l'arrivo in Roma il giorno 29 del signor Ministro di Toscana presso la Santa Sede, da Albano, e la partenza il dì 28 di Sua Eccellenza il signor marchese Pareto, incaricato straordinario di Sua Maestà Sarda presso la S. Sede, per Torino.

— Le spedizioni militari pel confine napolitano continuano.

La mattina del 29 gennaio partivano altri due pezzi con circa 60 dragoni di accompagno.

Questa mattina, 31, poi uscivano dalla porta S. Giovanni due compagnie di granatieri, 40 dragoni circa, e altri due pezzi di artiglieria. Si vuole che questi e i suddetti siano diretti per Terracina e Ceprano.

— La notte del 22 partiva (1) da Roma il senatore D. Tommaso Corsini. (*Cost. Rom.*)

Bologna, 2 *febbraio*. — Con dispaccio del Ministero dell'interno ieri giunto, il colonnello Bignami viene nominato comandante della guardia civica di Bologna col grado di generale.

Con ordine del giorno del Ministero delle armi giunto questa mattina, è accettata la dimissione dal comando della terza divisione militare richiesta dal generale Latour, che rimane al comando della brigata Svizzera, ed è nominato il generale Bignami a rimpiazzarlo. (*Alba*).

Napoli, 31 *gennaio*. — L'anniversario del 29 gennaio doveva essere solennizzato dal popolo con illuminazione di tutta la città. Il Governo volle impedirla, proibendo la vendita delle *lucernine* che doveano servire all'illuminazione. Un tal divieto produsse la sera attruppamenti numerosissimi, che furono dispersi a colpi di fucile, (il giornale officiale dice tirati in aria), e più che dalle fucilate da una dirottissima pioggia.

-- Il giorno primo di febbraio, dovendosi aprire le Camere, la città era agitatissima, le truppe erano sotto le armi, al reggimento Ussari della guardia schierato in battaglia, il popolo gridava viva la truppa, e gli Ussari risposero viva la *Costituente Italiana*. Il reggimento si fece entrare, e fu messo in arresto; alla partenza del vapore le botteghe si chiudevano, Napoli era in estremo fermento.

---

(1) Giunse a Firenze il 2 corrente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Discorso della Corona.*

Londra, 1 *febbraio*. — S. M. aperse il Parlamento in persona. Ecco il testo del suo discorso:

« Lord e signori,

Giunto il periodo in cui si ripigliano gli affari del Parlamento, io v'ho convocati per l'adempimento di sì importanti doveri.

È satisfacente per me che tanto nell'Europa settentrionale che nella meridionale le parti contendenti abbiano consentito ad una sospensione delle ostilità, per trattar della pace.

Le ostilità ch'ebbero luogo in Sicilia furono accompagnate da fatti sì atroci, che gli ammiragli inglese e francese dovettero per umanità interporsi e cessare l'effusione del sangue.

Mi valsi di quest' intervallo per proporre, unitamente alla Francia, al re di Napoli un assestamento che dovrà riordinar le cose in Sicilia. Le pratiche sono tuttavia pendenti.

È stata mia sollecita cura, nell'offrire i miei buoni uffizi ai vari poteri contendenti, l'impedire la continuazione delle calamità della guerra, e porre i fondamenti di una onorevole e duratura pace. È mio desiderio costante di mantenere le più amichevoli relazioni con tutti gli Stati esteri.

Tostochè mel permetteranno gli interessi pubblici io vi comunicherò le carte le quali hanno connessione con questi affari.

Nel Punjau scoppiò una formidabile ribellione, e il governatore generale dell'India fu costretto, per conservar la pace in quella contrada, di riunir una forza considerabile, che è ora impegnata in operazioni militari contro gl' insorti. Ma la tranquillità dell' India inglese non fu interrotta da queste non provocate turbolenze.

Raccomando nuovamente alla vostra attenzione le restrizioni imposte al commercio dalle leggi sulla navigazione. Se voi crederete queste leggi in tutto o in parte non necessarie alla conservazione del nostro potere marittimo, ed inceppanti il commercio e l'industria, senza dubbio ne chiederete l'abrogazione o la modificazione.

Signori della Camera dei comuni,

Curai che vi si ponessero avanti i calcoli per l'esercizio di quest'anno: si pose la massima attenzione che si ottenesse una saggia economia.

Lo stato presente degli affari mi pose in grado di fare considerabili riduzioni verso dell'anno scorso.

Miei lord e signori,

Osservo con soddisfazione che questa parte del Regno Unito rimase tranquilla fra le convulsioni che agitarono tante parti d'Europa.

L'insurrezione in Irlanda non si rinnovò, ma esistevi tuttavia un certo disamore: sono costretta, con gran rammarico, a chiedervi per un tempo limitato la continuazione di que' poteri che nell' ultima sessione voi riputaste necessari per conservare la tranquillità pubblica.

Con gran gioia veggo che il commercio si rimette da quelle scosse ch'ebbi a deplorare in principio dell'ultima sessione. La condizione dei distretti manifatturieri è altresì più incoraggiante che non fosse da tempo considerabile.

Osservo eziandio con piacere che lo stato delle rendite è in via di un progressivo aumento.

Tuttavia ho a lamentare una nuova scarsità nella ricolta delle patate, la quale cagionò grave infortunio in alcune parti d'Irlanda.

Le leggi per sollevar i poveri in Irlanda saranno pure un soggetto delle vostre investigazioni, ed ogni provvisione per cui queste leggi possano venir rese più proficue e la condizion del popolo migliorata riceverà da me un cordiale assenso.

Con alterezza e riconoscenza scorgo lo spirito leale della mia popolazione, e l'affezione alle nostre instituzioni che le animò in tempi difficili pel commercio, in tempi di rivoluzioni politiche e di scarsità di alimenti.

Invoco la protezione dell' Onnipossente onde favorisca il nostro continuo progresso, e confido che voi mi assisterete nel sostener l' edifizio della Costituzione, fondata com'è sui principii della libertà e della giustizia. »

BELGIO. -- Bruxelles, 31 *gennaio*. -- Il cavaliere Peruzzi, già ministro plenipotenziario della Toscana presso il Governo francese e accreditato presso il Governo del Belgio, è arrivato ieri a Bruxelles colla sua famiglia. (*Ind. Belge*).

FRANCIA. — *Esito della proposta d'amnistia. — Legge elettorale. — Il non intervento. — Accusati del 29 gennaio. — Borsa. — Varietà.*

Parigi, 2 *febbraio*. — La tornata di ieri condannò tutte quelle proposizioni d' amnistia di cui facevasi araldo il sig. Lagrange. Poche cose si risposero a quest'oratore e a due o tre altri che vennero a sfoggiare sulla bigoncia una sensibilità ben poco politica. I fatti rispondono abbastanza e lo scrutinio di divisione fu l' interprete eloquente del sentimento pubblico; 535 voti contro 167 respinsero una proposizione almeno prematura. Noi non vogliamo pur lodar l'Assemblea di una decisione cui comandava la più volgare previdenza. Si concede amnistia ai partiti che depongono le armi e chiedono mercè. La legge segua il suo corso contro le fazioni che ostentano una criminosa pervicacia e non corrispondono alla benevolenza che con minacce.

— Oggi si deve distribuire all'Assemblea il progetto di legge organica elettorale. Si presenterà un' emendazione per determinare il giorno della dissoluzione. Trattavasi di aggiornarla a 40 dì dopo che la legge sarebbe stata promulgata, dimodochè ammettendo che sia necessario un mese per la discussione e le tre letture, lo scioglimento non potrà aver luogo che verso i 15 aprile, e l'Assemblea sarebbe convocata al principio di maggio. La terza legge organica sulla risponsabilità del presidente e ministri, e alcune altre urgenti potrebbero dunque votarsi dall'Assemblea Costituente.

— La *Presse* duolsi che l'Assemblea abbia rigettata la proposizione del sig. Billault. Questo giornale spiegando il motivo della sua opinione dice che raccomandò sempre il principio del non intervento negli affari degli altri Stati, come il solo mezzo di ridurre l'esercito, e sa che se il sig. Billault potè indurre il Governo a proporzionar le spese cogl' introiti, il principio del non-intervento debb'essere stato proclamato e l'armata ridotta. Nello stesso articolo la *Presse* ripetè i suoi argomenti contro l' intervento in Italia.

— Molta luce fu sparsa sugli evenimenti dei 29 gennaio dalla pubblicazione fatta testè dalla *Gazette des Tribunaux* e cui riproducono stamane tutti i giornali importanti.

Il giornale giudiziario che raccolse questi ragguagli ha cura di farci osservare ch'esso si limita a indicare i fatti generali, e in fatti nel sunto che ne dà non si legge un sol nome proprio.

Questa riserva, cui imponeva lo stato degli accusati, non soddisfa punto il *National*. Esso si lagna con una estrema acrimonia della pubblicazione *anticipata di fatti impossibili a provare e tali da nuocere assai alla condizione dei ditenuti.*

E tuttavia bisognerebbe intendersi. All'Assemblea i nuovi amici del *National* incalzarono i ministri con quistioni, non solo sui fatti generali dei 29 gennaio, ma su fatti particolari a questo o quell'individuo. I signori Ledru-Rollin, Bac, Sarrans s'indegnavano alla ringhiera del silenzio che guardava il Governo, e per poco non costringevano il sig. Baroche a rivelar al paese tutto il segreto dell'istruzione giudiziaria.

Ancor oggi questi stessi amici del *National* insistono per ottenere un'inchiesta parlamentaria, la quale certo paralizzerebbe, assorbendola, l'azione della giustizia.

Contraddittorie esigenze. Vuolsi che si dica e non si dica. Giacchè la *Gazette des Tribunaux* non disse una parola che potesse nuocere alla condizione dei ditenuti. Essa si limitò a dir al pubblico come e perchè l'autorità fu destata a' 29 gennaio, quali pericoli corse l'ordine e la società, e quale avvenire ci preparavano le anarchiche fazioni.

Le quistioni personali restano intatte, e s'egli è vero che le rivelazioni del giornale eccitino prevenzioni sfavorevoli contro alcuni individui, gli è contro abbominevoli piani cui lo stesso *National* non oserebbe scusare.

— Oggi 2 febbraio i fondi pubblici sono rimasti stazionarii ai corsi della chiusura di ieri durante la maggior parte della Borsa. Soltanto verso la chiusura si è saputo il discorso di S. M. brittannica, ed allora si dichiarò un movimento d'innalzamento importante abbastanza. Gli speculatori per l'innalzamento hanno inteso con soddisfazione il paragrafo di codesto discorso relativo agli affari della Sicilia, ed alla progettata diminuzione delle spese pubbliche, il che fa sperare che gli altri Governi entreranno pure nella via delle economie. La voce corsa che il Governo avesse l'intenzione di licenziare e di riorganizzare su basi nuove il corpo d'artiglieria della Guardia nazionale parigina ha pure contribuito alla stabilità dei corsi. Alla Borsa parevano convinti che la discussione, la quale va ad essere aperta domani sopra la proposizione Rateau abbia ad avere un risultato soddisfacente. (*Corrisp.*)

— Il signor d'Althon-Shée è chiuso alla Conciergerie, ove fu ieri interrogato dal procuratore della repubblica. (*Galignani*).

— Martedì circa le 6 di sera, dice la *Patrie*, il general Changarnier, mentre passeggiava con due suoi aiutanti di campo lungo la via di Rivoli, fu circondato da uno stormo di operai, ciascuno dei quali si cavò il cappello o il berretto, in segno di rispettoso riconoscimento degli eminenti servizi resi da lui alla causa dell'ordine, collo sventare con molta energia ed accortezza i sinistri progetti della fazione demagogica.

ALEMAGNA. — *La Lombardia e l'emigrazione polacca. — Esercito imperiale ed ungherese a fronte sotto Pesth. — I deputati di Prussia. — Quistione alemanna. — La costituzione di Francoforte volge al suo fine.*

Vienna, 30 *gennaio*. — Il conte *Wrbna* è stato nominato provvisoriamente comandante generale in Ungheria. — Egli è certo che la nostra armata sarà tosto portata a 600,000 uomini (!). Le nuove leve comincieranno nel prossimo mese. Le Congregazioni provinciali di Lombardia hanno rifiutato di mandare i deputati al Parlamento. Noi leggiamo nel *Lloyd* un articolo sull'Italia, in cui si dice esposta la politica del nostro Ministero verso la quistione italiana. Quell'articolo finisce colle seguenti osservazioni: « La giustizia vuole che si riordini l'organizzazione governativa delle provincie italiane, si procuri lo sviluppo dello spirito comunale, e la potenza politica si divida fra il popolo, e non più si concentri solamente nella casta degli aristocratici. L'Austria si deve confidare al popolo che ella ha liberato, e non alle classi privilegiate, che per ringraziarci dei privilegi che godevano hanno meditato il tradimento. Noi abbiamo profonda convinzione, che l'Austria conserverà ancora per lungo tempo le provincie italiane, e non già per mezzo del suo esercito, ma bensì per mezzo del popolo che ella ha in tutte le guise beneficato. Il nostro Governo dev' essere solamente sollecito d'emancipare completamente il popolo dalle classi così dette alte, e il popolo gli resterà eternamente fedele. Il contadino lombardo è molto riconoscente all'Austria per il ben essere che gli procura, e l'emigrazione lombarda finora non ha svegliate nel proprio paese quelle simpatie, che vi guadagnava l'emigrazione polacca in Gallizia ».

— Noi vogliamo lasciare ancora per pochi giorni il Lloyd, e perciò il Ministero viennese nelle sue beate illusioni di pace e tranquillità. Dio volesse, che il Ministero viennese dormisse, ma noi sappiamo che la pace d' Italia gli turba molte volte i sonni. Tutti i giorni egli manda nuovi reggimenti al suo generale Radetzky. Fra poco il Ministero farà forse esperienza *dell'eterna fedeltà del contadino lombardo.*

— Si conferma la notizia, che il generale *Stratomirovich*, che dopo la morte del woiwoda *Supplicaz* prendeva il comando delle truppe serbe contro i Magiari, faccia una controrivoluzione, susciti il popolo contro il Comitato centrale ed il patriarca. Il nostro Governo ha già comandato che prontamente si arresti, ma forse il comando arriva troppo tardi, e il popolo sta con *Stratomirovich.*

In questo momento l'esercito imperiale e l'esercito ungarese si sono incontrati sui campi che circondano Pesth, e forse l'esito della battaglia è già deciso. In Vienna c'è grande ansietà di sapere l'ultime notizie d'Ungheria. (*G. U.*).

Berlino 29 *genn.* Immaginatevi l'immensa sensazione che la nota circolare, pubblicata nel *Moniteur* di ieri sera ha prodotto in Berlino. Nella mia lettera di ieri, domenica, ho indicati i punti essenziali della nota che ora voi tenete per esteso. Non più impero, ma nè anche più rinuncia dell'unità alemanna. L'Austria è invitata ad entrare pure nello Stato federale propriamente detto. S'ella non v'entra, la Prussia propone due Confederazioni, l'una più larga presieduta dall' Austria (ciò è appena insinuato): l' altra più intima, più stretta, il di cui preside dovrà essere designato dal Parlamento e dai principi, come dalle Camere d'Alemagna. La *concentrazione* o l' intelligenza da stabilire tra l' Assemblea nazionale ed i Governi è formalmente domandata, ed una tale domanda sembrami fortemente motivata nella nota. L' unità alemanna non si è dunque abbandonata, essa non lo fu mai, nè mai poteva esserlo.

Ma la Prussia non spinge all' impero. A Francoforte dove si è abbastanza pronti a chiamare traditore un paese qualunque il quale non accetti l'esclusivo programma del partito imperialista, saranno imbarazzati in faccia di questa nota, che non la rompe con alcuno, ma che è pure lontana d'impegnarsi per chi che sia. Le difficoltà non sono punto appianate. Io credo più che mai che la soluzione non soddisferà nè gli unitari assoluti, nè la Russia nè l' Inghilterra, ma che risponderà agli attuali e reali bisogni del paese, il che è bene qualche cosa.

P. S. *La corrispondenza costituzionale* che mi è giunta fa stima delle elezioni com'io l' ho fatto nella mia lettera. Essa ne deduce la conclusione che quella parte di popolazione che possiede, non vuol saperne di un secondo anno di rivoluzione.

I radicali, onde agire sugli animi, spargono delle assurde notizie. Il Governo vorrebbe trasportare a prima vista la residenza della seconda Camera a Brandebourg. Il re di Sassonia sarebbe in fuga, e soldati Prussiani andrebbero a metter Dresda in istato d'assedio. Il principe Luigi Bonaparte sarebbe espulso per lasciar luogo al conte di Parigi e che so io? (*Indépendence*).

Francoforte, 29 *gennaio*. -- Noi sappiamo da buona fonte che il Ministero del regno radunava oggi alle 12 ore tutti i plenipotenziarii tedeschi per dar loro contezza officiale della nota Prussiana, per far loro osservare il nuovo studio in cui ora entra la costituzione tedesca, e per provocare dai Governi Alemanni le dichiarazioni, che essi secondo l'invito della Prussia dovrebbero fare al Ministero del regno; imperocchè la seconda e definitiva lettura della Costituzione è imminente, e il mandato dell'Assemblea volge al suo termine. Noi consideriamo questo passo del Ministero come opportuno, e vediamo con vera gioia che la Prussia abbia aperto questo sentiero pratico per tradurre prestamente in opera i lavori dell'Assemblea.

Si comincia a veder terra, e se il vento repubblicano non soffierà troppo forte, potremo condurre la nave in sicurissimo porto. Questa sera si vedeva pubblicata sulla gazzetta officiale di Francoforte la nota Prussiana, e ciascuno la leggeva, la commentava secondo le sue viste, i suoi timori, i suoi desiderii. Tutti gli animi sono impazienti di ascoltare le dichiarazioni delle varie potenze tedesche, e vedere come il potere centrale saprà sciogliere quest' ultimo nodo della quistione. (*G. U.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Dicesi che il generale La Marmora si sia ritirato dal Ministero della guerra, e che siano stati successivamente chiamati dal Ministero i generali Rossi e Chiodo.

Rovigo. — La *Dieta Italiana* del 3 dice che « nei passati dì si attaccò in Rovigo una forte mischia fra i cittadini e la guarnigione austriaca. Pare che questa abbia sofferto gravissimi danni.

Parigi, 2 *febbraio*. -- Nell'Assemblea nazionale fu vinta oggi la proposizione di concedere un milione al ministro dei lavori pubblici per la strada ferrata di Avignone e di Marsiglia.

— Il comitato di giustizia dell'Assemblea si raunò per discutere la proposizione dei deputati della montagna intorno all'accusa dei ministri. Fu deliberato a una maggioranza di 24 voti contro 4 di rigettarla.

Borsa di Parigi, 3 *febbraio*. — I fondi pubblici continuano a montare. Il vigore che spiega il Governo ispira molta confidenza e si crede sarà accettata, o leggermente modificata la proposizione Rateau. Il 5 p. 0|0 cominciò a 76, 10 e rimase a 76, 55, in aumento da ieri di 60 cc.: i 3 aperti a 45, 75 si chiusero a 46 in aumento di 40 cent.

Vienna. — Appunto adesso riceviamo la posta di Pesth del 28 gennaio. Le truppe di Perczel appena si accorsero dell'uscita dell'esercito imperiale da Buda e da Pesth, frettolosamente si ririrarono. Windischgraetz con molti battaglioni di granatieri e varie batterie rientrava pure nella capitale dell'Ungheria. (*G. U.*).

Praga, 30 *gennaio*. Oggi l'imperatore accompagnato dal duca di Modena, e da Ferdinando d'Este, è ritornato in Ollmütz. (*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente.*

AVVISO.

I membri della Società per l'istruzionee deducazione sono invitati a trovarsi giovedì sera, 8 del corrente, alle ore sette, nel solito locale di S. Francesco di Paola, per continuare la discussione sul *Progetto di Statuto.*

Per l'Uffizio provvisorio
Danna e Rayneri.

Libreria VEDOVA REVIGLIO *e* FIGLI *Doragrossa.*

INTORNO
ALLA COSTITUENTE ITALIANA
considerata come mezzo di conseguimento
ALLA NOSTRA INDIPENDENZA.
PENSIERI
DI
GIULIO PISANI

PRIMA RACCOLTA
DI
POESIE e PROSE
EDITE ED INEDITE
DI NORBERTO ROSA
2 *Volumi in* 16.

En vente chez GIANINI ET FIORE libraires.

DE LA
DÉMOCRATIE EN FRANCE
par M. GUIZOT
Un vol. in-12, format Charpentier.
Prix 1 60.

A CHE NE SIAMO?
PENSIERI
D'UN ITALIANO D'OLTREMONTI
Prezzo cent. 80.

TEATRI D'OGGI 7 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore* musica Maestro Pasquale Bona. — *La figlia dei fiori.* B nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini. — *Bella dormiente.* Ballo di mezzo carattere del Cor grafo A. Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) *Maria Giovanna*, ossia *Donna del popolo*, in 6 atti.

D'ANGENNES (alle 7) *Le Baruffe Chiozzotte*, con *Il Tramonto del sole.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *La Gardeuse de dind — La Dot d'Auvergne.*

SUTERA (à 7 h.) *Le Vicomte de Létorière*, vaude en 3 actes — *La Protégée sans le savoir*, vau ville en 1 acte.

GERBINO (alle 7) *Il Diavolo ed i Gesuiti*, ult replica.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e press i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Giovedì 8 Febbraio 1849.** **N. 346.**

TORINO

7 Febbraio.

Ill.mo Signore,

Il sottoscritto prega la S. V. Illma a voler intervenire all'Adunanza generale degli Azionisti del Risorgimento, che avrà luogo domenica 11 del corrente mese alle ore 3 pomeridiane, per procedere, a norma dell'articolo 6 della Scrittura sociale, alla nomina di una Commissione per esaminare i conti dell'annata scorsa.

Torino, 5 febbraio 1849.

Il Direttore C. Cavour.

IL GIORNO 8 FEBBRAIO.

Ora corre un anno, e spuntava il più bel giorno che mai fosse sorto pel Piemonte. Carlo Alberto dava a' suoi popoli quelle istituzioni che inauguravano il regno della libertà. Gli animi tutti anche i più restii si aprivano alla gioia, alla speranza; l'avvenire si offriva sotto i più lieti colori, e se un sentimento di pena sorgeva nel cuore al pensiero della Lombardia, soccorreva tosto quella fede viva e profonda nei destini d'Italia, che infallibile ci presagiva per quella terra infelice il giorno della giustizia e della redenzione.

Un anno è trascorso; ma se scendendo in noi stessi volessimo renderci conto del frutto ricavato da quegli avvenimenti, di cui mai più largo e benigno non fu il cielo alla patria nostra, quanti sono coloro che potrebbero dire: *Ecco qual fu l'opera nostra, ecco come grati ci mostrammo ai ricevuti doni*, ed aspettar sicuri giusto e severo giudizio?

Faccia ognuno il confronto degli uomini e delle cose, delle speranze e della realtà, delle promesse e dei disinganni: noi non avremmo a ripetere che quanto abbiamo detto a misura che gli avvenimenti, i quali compongono la storia di quest'anno, si succedevano, e l'ingrata opera non c'invoglia a rifarla. Cominciammo col benedire unanimi le riforme; la parola Costituzione suonava incerta sulle labbra di pochi, e ad altri o arrischiata, o sospetta, o immatura appariva. Oggi la Democrazia s'innalza sovrana, e la parola Costituente apre l'adito ad ancor più ardite speranze. Or se in un anno noi abbiamo fatto tal cammino, chi sarà che voglia precorrere col pensiero il nostro avvenire?

Ma non sia che la memoria di quel giorno dia luogo a più duri confronti; solo vorremmo che riandando col pensiero il passato, questo fosse norma al futuro, e si ricordasse ognuno che la scuola della sventura è quella che mostra agli uomini a qual prezzo si acquisti la libertà e l'indipendenza, e prova se di esse ne siano degni.

Sta in noi l'arrestarci su quella via che alla libertà accenna, ma che a ben altro fine può condurci.

Sta in noi di fare che la ricorrenza di questo giorno non si presenti amara a chi ben doveva ripromettersi di non averne a raccogliere che riconoscenza ed amore.

Una sola cosa noi crediamo perciò di ricordare ai nostri concittadini; la nostra non è solo impresa di libertà, ma di indipendenza italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7.

La maggioranza procede di magnanimità in magnanimità. Ieri approvava un'elezione viziatissima, perchè di amico, quest'oggi una quasi unanime, perchè di ostile, annullava. È noto in quanti modi il partito della *Concordia* siasi aiutato per combattere l'elezione dell'avv. Gioia. È noto come dugensettanta elettori rispondessero con una energica protesta alle vili calunnie con cui erasi cercato denigrarne la vita ed il carattere. È noto con che nobile franchezza l'oltraggiato cittadino rispondesse alle procurate assurdità. Non di meno il partito della *Concordia* viste cadere a vuoto le prime pratiche, vista la doppia elezione che a ristoro delle patite calunnie facevasi in due Collegi del ducato di Piacenza, non si perdette d'animo: si armò, fece armare i proseliti, e dopo lunga ed ingloriosa lotta ottenne che la maggioranza, tratta da una falsa idea d'indipendenza, vogliam credere, operasse quello che non gli avean consentito i liberi voti de' più specchiati cittadini di Piacenza, di far annullare l'elezione dell'avvocato Gioia. Badate ora che pratica tenne per venire all'onorato fine. Due erano i Collegi ne' quali il Gioia era stato eletto: le due elezioni andarono a due diversi uffici; quella unanime del Collegio di Bardi al terzo, al sesto quella del Collegio di Piacenza. Le conclusioni del primo erano per l'annullazione, per l'ammissione quella del secondo. Si preparò in modo la cosa, sia caso o virtù di tattica, che la relazione del terzo ufficio venisse la prima.

Il punto era importante: pensate se i leali avversarii il trascurarono! Parlò, e fu nostro dolore che nella reliquia od ombra del partito moderato dove seggono ancora uomini di gran dottrina e di cuore fosse a lui lasciato quest'ufficio, parlò lo stesso Gioia, brevemente dimostrando che la carica di segretario consulente della Camera di commercio di Piacenza non poteva per niuna guisa annoverarsi fra quelle categorie dell'ordine amministrativo che la legge elettorale escluse: parlò dopo lui il sig. Pera, appoggiando le conclusioni del sesto ufficio che era unanime per l'ammissione.

Lo stesso Lanza, e gliene facciamo sincera lode, togliendo, in un impeto di sentita verità, la quistione da' que' miserabili cavilli di legulei che ucciderebbero qualunque vigore di buona legge, se loro si commettesse il carico di farne l'interpretazione, lo stesso Lanza non dubitò dichiarare che avrebbe senz'altro votato per l'ammessione del Gioia, come di uomo perfettamente indipendente, perfettamente fuori di quelle strette legulistiche, cui volevasi condannare quest'egregia espressione del voto di Piacenza.

Ma diversamente sentirono, e il teologo della Noce, il quale dovrebbe pur bene sapere quali veramente sieno le elezioni da reputarsi viziose, solo che si fosse ricordato di quella di Pianello e dell'amico dottor Freschi; e sentirono come lui l'avvocato Lione deputato di Bra, Lorenzo Valerio deputato di Casteggio, e da ultimo il gran campione dell'ufficio terzo in questa magnanima impresa, il deputato di Chivasso sig. Viora. A studio abbiamo qui notato i nomi di questi intrepidi e quelli dei loro collegi, affinchè sappiano questi in che modo i loro rappresentanti retribuiscono chi s'affaticò colle opere, cogli scritti, coi patimenti, per questa così bruttamente trattata causa d'unione e di indipendenza, affinchè veggano qual ignobil guerra muovasi da qualche tempo da un partito che si intitola indipendente e generoso e nazionale, a quanto l'indipendenza, la generosità e la nazione hanno finora tenuto in conto di sacro e di reverendo.

Lo confessiamo schiettamente, per quanto gli antecedenti di questo partito ci gridassero in contrario, noi nol reputavamo capace di simile atto. Non di meno è avvenuto, ed il Parlamento si lasciò strappare dal suo seno uno de' suoi membri più eminenti; e il Parlamento consentì che alla forte e nobile città di Piacenza, prima all'unione, prima ai sacrificii, si rimandasse casso il suo giudizio, anteponendogli quello di una maggiorità che il cuore non ci regge di qualificare. Abbiamo rispettato sempre e procurato che altri rispettasse i voti della maggiorità: non imiteremo perciò la *Concordia*, la quale, quando un voto contrario alle sue mire veniva dalla Camera precedente, gridava subito: ai ministeriali, ai salariati, ai dipendenti! Queste sono logiche sue. Ma vedere alzarsi in pieno il Ministero, tranne Gioberti, a votare per l'esclusione di Gioia, vedere un ministro, il sig. Buffa, che per poter dare questo bel voto d'esclusione, domanda un minuto prima della votazione, di prestar giuramento, in verità questo sorpassò ogni nostra aspettativa, e ragionammo seco noi delle magnanime ispirazioni che la democrazia dà ai nostri ministri, che la causa dell'indipendenza infonde nei nostri uomini di Stato!

Il rigetto dell'avvocato Gioia dalla Camera è destinato a produrre una tristissima impressione negli animi de' Piacentini, ed a rallegrare la già allegra fronte di Radetzky e del cacciato duca: quanto a noi lo crediamo un atto sommamente leggero, sommamente impolitico, e d'una ingratitudine senza pari. Badi la troppo facile maggioranza che lo sposare le ire e le avversioni di un partito, senza prima averlo bene studiato nel suo spirito, ne' suoi mezzi, e soprattutto nel suo fine, è abdicare la più sacra delle sue prerogative, quella per cui può veramente essere maggiorità, e meritare la fiducia della nazione, vogliam dire la propria indipendenza.

Dopo ciò la vergogna e il dolore ci vietano di parlare del tumultuoso incidente sull'elezione di Bianchi Giovini. Pur troppo il foglio officiale e gli altri giornali avranno cura di rivelare queste turpezze. Noi arrossiamo per la Camera, per gli elettori, per la patria nostra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con sovrani decreti ha fatto le seguenti nominazioni di sindaci.

Udienza del 20 *gennaio* 1849.

Pallanza città. Arnatti Luigi, misuratore.
Novi. Perasso Pietro Maria fu Gio.

Udienza del 23 *gennaio* 1849.

Provincia di Novara.

Agnellengo. Bono Cristoforo.
Alzate. Vandone Gaspare.
Ara. Tosalli Grato.
Arto. Albertoni Giovanni.
Barengo. Regaglia Bonino Francesco.
Briga. Bartoli Carlo.
Caltignaga. Maioni Cesare.
Casalbeltrame. Gautieri Giuseppe.
Casaleggio. Cardoli Giacomo.
Casalino. Bellotti Ferraroli Francesco.
Casalvolone. Bardone Antonio.
Castellazzo. Stabilini Onorato.
Cavaglio. Fortina Francesco.
Cavallirio. Bergeri Gio. Battista.
Cressa. Poli Antonio, geometra.
Coiro. Rubbi Giovanni Antonio.
Coluzza. Pennaglia Giovanni Battista.
Comignago. Moro prof. Giovanni.
Cureggio. Duelli Antonio.
Dagnente. Bottelli Luigi.
Divignano. Tosi Giovanni.
Garbagna. Robecchi Gio. Battista.
Granozzo. Paldi avv. Carlo.
Landiona. Morotti Luigi.
Mandello. Magnani Giovanni.
Meina. Conelli avv. Francesco.
Mercurago. Longa Serafino.
Montrigiasco. Canziani barone Luigi.
Paruzzaro. Borella Giuseppe.
Pugno. Neri Pietro.
Romentino. Martelli Gaspare.
Sannazzaro presso Sesia. Regallo Battista.
Sillavengo. Parracchini Giuseppe.
Sologno. Maestri Carlo.
Sozzago. Montani Giuseppe Antonio.
Suno. Uselini Filippo.
Terdoppiate. Bozzoni Carlo.
Tornaco. Ferrara Giuseppe Antonio.
Vaprio. Acerbi-Vandone Baldassare.
Varallo Pombia. Simonetta ingegnere Francesco.
Vergano. Tornielli conte Luigi.
Veruno. Calpini Giovanni.
Vicolungo. Barbavara cav. Giuseppe.

Provincia di Lomellina.

Vigevano città. Colli Cantone Stefano, ingegnere.
Alagna. Farina Gio. Battista.
Albonese. Torti Giuseppe.
Borgo S. Siro. Sozzani Giuseppe.
Candia. Bergamasco Pietro.
Cassolnovo. Martino Clerici.
Castel d'Agogna. Magnani Carlo.
Castellaro de' Giorgi. Salvaneschi Pietro.
Castelnovetto. Panizzari cav. Gaudenzio.
Cava. Passerini Giuseppe.
Celpenchio. Ferraris ingegnere Giuseppe.
Ceretto. Cambieri Adriano.
Cilavegna. Bollati Pietro.
Confienza. Malinverni avv. Gio. Battista.
Cozzo. Corte Luigi.
Ferrera. Gerenzani Francesco.
Frascarolo. Vocchieri avv. Giuseppe.
Gambolò. Robecchi Pietro.
Garlasco. Cappa avv. Antonio.
Gerechiozzo. Albano Siro.
Goido. Cambieri Giuseppe.
Gropello. Magenta Gio. Battista.
Langosco. Cambieri Luigi.
Lomello. Magnaghi dott. Cesare.
Mezzano. Marazzi Pietro.
Nicorvo. Colli Gio. Battista.
Olevano. Panserasa Domenico.
Parona. Mazzini notaio Giovanni.
Pieve d'Albignola. Magnani Santo, ingegnere.
Rosasco. Ferraris Paolo.
~~S. Angelo. Mazzini Egidio.~~
Sartirana. Nigra avv. Giacomo.
Scaldasole. Borella Giuseppe.
S. Maria della Strada. Berzio Agostino.
Sommo. Cavallini Giovanni.
Terrasa. Bergamasco Giuseppe.
Trumello. Colombano ingegnere Francesco.
Valleggio. Rizzardi Luigi.
Villabiscossi. Piovera Luigi.
Villanova d'Ardenghi. Pasini medico Achille.
Zerbolò. Marangoni avv. Luigi.
Zinasco. Carena ingegnere Luigi.
Zemme. Maestri Giuseppe.

Provincia di Vercelli.

Vercelli città. Lanchetti Carlo.
Albano. Longone Giuseppe, farmacista.
Alice. Salussoglia dott. Ernesto.
Arboro. Perotti Antonio.
Asigliano. Busto dott. Giovanni.
Balocco. Bossi Giovanni.
Bianzè. Massaro Francesco.
Borgo d'Ale. Crescentino Viola.
Buronzo. Chiaramella Antonio.
Caresana. de'Conti. Giorgio fu Gio. Batt. Gallavia.
Caresana-Blot. Greppi Giambattista.
Carisio. Rossetti Antonio.
Casanova. Avogadro di Casanova conte Alessandro.
Cascine di S. Giacomo. Comandona Giacomo.
Cascine di Strà. Perraro Giuseppe.
Cigliano. Cassio avv. Pietro.
Collobiano. Malinverni Antonio.
Costanzana. Fosano Lorenzo.
Crescentino. Sella Giuseppe, geometra.
Crova. Alice Giovanni Maria.
Desana. Casalone Antonio, ten. colonn.
Fontanetto. Caligaris not. Giuseppe.
Formigliana. Liunca Giovanni.
Gattinara. Bastore Antonio.
Ghislarengo. Tognacca Carlo.
Gifflenga. Bona Giovanni.
Greggio. Avondo Pietro.
Lenta. Furno Giuseppe.
Lignana. Lupo Giuseppe.
Livorno. Garonetti dottor Guglielmo.
Lozzolo. Avondo Teodoro.
Moncrivello. Pissinis Pietro.
Motta de' Conti. Beretta Gioachino.
Olcenengo. Garbasso, dottore.
Oldenigo. Malinverni Giovanni.
Palazzolo. Porta Federico.
Pertengo. Tarchetti Gio. Battista.
Pezzana. Monaco Domenico.
Prarolo. Lavini Francesco.
Quinto. Baglione avv. Agostino.
Rive. Roveglio dott. Vittorio.

Rosasenda. Piana Gaetano.
Ronsecco. Ferragatta Giovanni.
Salasco. Ubertalli dottor Paolo.
Sale. Pasta Giulio.
Saluggia. Pacchiè Giovanni.
S. Germano. Azario Pietro.
Santhià. Meda Giuseppe.
Stroppiana. Vescovo dott. Giuseppe.
Tricerro. Lombardi Giuseppe.
Trino. Falco Villata Giuseppe.
Tronzano. Lebole Marco.
Villa del Bosco. Asta Antonio.
Villarboit. Ubertalli Giovanni.

Provincia d'Asti.

Antignano. Bosticco Giuseppe.
Canelli. Merlo dott. Giambattista.
Costigliole. Borgnino Tommaso.
Montaldo Scarampi. Sartoris Paolo.
Primeglio Schierano. Quagliotto Vincenzo.

--È instituita nella città di Torino una Commissione incaricata di procedere alla revisione dei regolamenti consolari, e di proporre al Ministero degli affari esteri quelle riforme e modificazioni che saranno giudicate convenienti per migliorare e rialzare in tutti i varii suoi rapporti il servizio consolare.

La Commissione è composta de' seguenti membri: Battaglione cav. ed avv. Severino, *pres.*; - Negri prof. Cristoforo; - Penco, deputato; - Defernex Carlo, banchiere; - Paleocapa, ingegnere; - Magnone, avv.; - Profumo avv. Pietro.

Ciambery, 5 *febbraio*. — Il signor conte Ettore di Sonnaz, antico ministro della guerra, è giunto a Chambéry sabbato sera, in qualità di Commissario straordinario del Re. Ieri egli fece pubblicare il seguente proclama:

« Miei cari compatriotti,

« Nominato Commissario reale in Savoia, l'oggetto principale della mia missione si è d' informare il Governo dei motivi della momentanea angustia che opprime una parte del paese, e di rendergli conto dei mezzi atti ad apporvi i rimedii più pronti e più efficaci compatibili con le attuali circostanze dello Stato.»

« Il Re, che desidera di stabilire solidamente la felicità e la libertà del suo popolo, ha fatto ed è deciso di fare tutti i sacrifizii per ottenere un tale risultato. Egli vi ama come i maggiori de' suoi più cari figli, specialmente dopo le prove di sagrifizio e di attaccamento date alla comune patria tanto gloriosamente l'anno scorso in Savoia e in Lombardia. »

« Quantunque da molto tempo assente dal paese, io sono conosciuto da molti fra voi, poichè per dieci anni ho comandato la brigata di Savoia, ed era sotto il mio comando in parecchi di quei gloriosi combattimenti nei quali essa rinnovò l'eterne prove di sagrificio e di valore che formarono sempre l'aureola della sua bandiera. »

« Per rispondere alla fiducia del Governo, io ho bisogno del concorso di tutti; lo domando in nome del Re e della patria. Esso non mi mancherà.»

Chambéry, il 4 febbraio 1849.

Il Commissario reale, Ettore di Sonnaz.

Genova, 6 *febbraio*. — Il Console generale di Inghilterra in questa città invita la direzione della *Gazzetta di Genova* a contraddire la notizia tolta dalla *Gazzetta di Roma*, e pubblicata in questa il 31 gennaio, di avere cioè il Gran Duca di Toscana, dopo un lungo e confidenziale congresso avuto cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, pienamente aderito alla Costituente Italiana.

All' incontro il ministro d'Inghilterra a Firenze, sir Giorgio Hamilton, soggiuuge che il Gran Duca facendo adesione alla Costituente Italiana si è messo in opposizione diretta dell'avviso del prefato ministro inglese.

Firenze, 4 *febbraio*. — Il nostro corrispondente d Livorno ci avvisa che più fregate inglesi e francesi sieno giunte alla vista di quel porto. (*Concil.*)

— Dicesi che una deputazione della Magistratura civica di Firenze, presieduta dal gonfaloniere, sia partita per Siena onde supplicare il granduca a voler tornare nella capitale.

— Nella notte di venerdì ha avuto luogo una perquisizione nella casa del coute di San Giorgio, suddito inglese. La perquisizione che aveva per oggetto (così si narra) di rinvenire un preteso deposito di armi nascoste, non ha avuto nessun risultato. Dicesi che in seguito di ciò il prefetto abbia scritta al conte di San Giorgio una lettura di scusa. Parlasi pure di una nota assai energica inviata relativamente a questo affare al Governo dal ministro inglese. (*Concil.*)

— *Consiglio generale tornata del 3 febbraio.* — Questa tornata era destinata al rapporto della Commissione delle petizioni, ed alla discussione del progetto di legge sulle pensioni militari.

Di due sole petizioni merita tener conto attualmente: della petizione, cioè, del clero lucchese, e della petizione dell'episcopato toscano.

Il clero lucchese domandava che le leggi giurisdizionali vigenti in Toscana non si estendessero alla provincia di Lucca, e si sollecitasse l'atteso concordato colla Santa Sede onde por fine ad ogni contesa: protestava per altro che quando mai non si arrivasse alla conclusione del concordato, il clero di Lucca non avrebbe mai riconosciuta la dipendenza della segreteria del regio diritto.

Chiedeva l'episcopato toscano che dal Governo si ponesse un freno alla licenza della stampa giunta, fra noi ad attentare alla santità delle dottrine religiose, e a diffamare persone constituite in alte dignità ecclesiastiche.

Sulla prima petizione proponeva la Commissione un semplice rinvio al ministro degli affari ecclesiastici.

Sulla seconda proponeva l'ordine del giorno.

La conclusione esa sbagliata nell'un caso e nell'altro. Nel primo caso, perchè non poteva farsi a meno di protestare in favore dei principii del nostro diritto pubblico interno affatto disconosciuti dal clero lucchese. Nel secondo caso, perchè il puro ordine del giorno non rispondeva all'espettativa di tutti coloro che considerano il rispetto dovuto alla religione come primo fondamento di ordine e di civiltà.

(*Concil.*)

Roma. — *Ministero degli affagi esteri. — Nota circolare.*

1 febbraio 1849.

Il sottoscritto presidente del Consiglio dei ministri, ministro interino delle relazioni esteriori, si sente in debito di far seguito alla nota circolare di ieri n. 124. P. R., comunicando alle Legazioni estere in Roma e ai rappresentanti romani all'estero il risultato del grave emergente di Bologna, dove, per opera della Providenza che manifestamente veglia al trionfo della santa causa del popolo, si è veduto in un tratto convertito l'imminente pericolo di strage cittadina, in ebbrezza di gioia fraterna.

Il generale svizzero ha rivolto il seguente indirizzo al sig. preside della città di Bologna.

(*Segue la lettera del generale De-Latour, nella quale protesta di non potersi ricusare al voto unanime di quella città, e di essere pronto a far tutto ciò che da lui dipende, ecc.*).

Così per fede di coloro stessi, che i nostri nemici tentano di convertire in istrumento di reazione e di guerra civile, dovrà l'Europa convincersi che non è lo spirito di pochi faziosi, ma IL VOTO UNANIME DELLE POPOLAZIONI, che non acconsente a ricadere vittima di dispotismo e d'inutili e stolte mene retrograde.

C. E. Muzzarelli.

— 2 *febbraio*. — Varie persone estere sono state allontanate da Roma, e fra queste i dott. D. e B. prussiani per fondati sospetti di essere emissari reazionari.

Qui però tutto procede benissimo; la tranquillità pubblica è sempre imperturbabile, ed ormai possiamo tenere per positivo che qualunque tentativo si faccia dai nostri nemici per turbarla andrà fallito. — Continuano i preparativi per le feste del dì 5. (*Alba*).

— Arrivano ogni giorno varie legioni delle nostre brave milizie dalle provincie vicine. Tutto il popolo è lieto della vigilanza del Governo nel prevedere ogni possibile pericolo, e prevenirlo.

Oggi è giunta la brava legione romana comandata dal colonnello Galletti.

Anche l'ottimo generale Ferrari s'occupa vivamente a ben condurre lo spirito della Guardia cittadina.

(*Epoca*).

Rieti, 30 *gennaio*. — Ieri è qui giunta la colonna Garibaldi, composta di bella gioventù disciplinitissima e risoluta. Il generale ha percorsa la montagna ed è giunto la notte scorsa. I nostri ufficiali della Civica sono stati a visitarlo, ed ha dimostrato la sua soddisfazione dell'accoglienza della città. (*Contemp.*)

NAPOLI, 1 *febbraio*. — Ci viene comunicato che il giorno 29 vi fu una dimostrazione pacifica, ma numerosa di Lazzari e popolo per festeggiare l'anniversario della rivoluzione del 29 gennaio 1848, e gridando: viva la Costituzione.

La truppa fece fuoco sul popolo e ne rimasero molti feriti e qualche morto. Merita però lode la Compagnia degli Usseri che venuta in soccorso della truppa, quando le fu ordinato di caricare sul popolo, rimise la sciabola nel fodero e non si volle muovere. Dicesi che parecchi siano stati arrestati. Dopo questa notizia non sappiamo se oggi saranno state colà aperte le Camere. (*Positivo*).

Gaeta. — Non posero piede a terra a Gaeta truppe Spagnuole. I pochi soldati in n. di 400 circa che sono a bordo di 4 legni spagnuoli ancorati in Gaeta, possono riguardarsi come guarnigione di bordo. Si accerta avere il Governo spagnuolo dichiarato che nell'interessarsi al Pontefice intende far ciò per i rapporti soltanto che lo riguardano come Capo della Chiesa Cattolica, e non mai come Principe temporale. (*Alba*).

ESTERO.

INGHILTERRA.— *Peel ed Aberdeen. — Rapidità del telegrafo sulla trasmissione del discorso della corona. — Quistioni lombarda e siciliana alla Camera dei comuni.*

Si notò che i partigiani del signor Peel non convennero ad alcun banchetto o ragunata prima dell'apertura della presente sessione; e che nessuno dei membri eminenti di questo partito non intervenne nelle discussioni di una o dell'altra delle Camere, e da ciò s'inferisce che apportino un'occasione opportuna per gettarsi al partito ministeriale. Ov'era dunque lord Aberdeen per difendere la sua politica estera? Ove Roberto Peel e James Graham? Questi signori lasciarono al signor Hume tutto il peso della difesa de'loro atti contro i terribili attacchi dell'Israeli.

(*Standard*)

Londra, 2 *febbraio*. — Il discorso della regina fu trasmesso ieri dalla stazione centrale del telegrafo elettrico di Lecbury a tutti i telegrafi secondarii con maggior precisione e rapidità che le altre volte. Il discorso, composto di 834 parole, circa 70 di meno che nel discorso dell' altra sessione, fu mandato a Liverpool, Manchester, York, Birmingham, Edimburgo, Newcastle, Derby e altre città quasi senz'interruzione; 18 parole e mezzo per minuto. Perciò il discorso fu affisso nelle borse di queste città in men d'un' ora dopo d'essere stato pronunziato nella camera dei lord. Il discorso dovea giungere a Dublino, Guernesey, Jersey e Parigi nella sera. (*Daily news*)

--Ricaviamo da un lunghissimo discorso detto dal sig. D'Israeli, capo della opposizione nella prima seduta della Camera dei Comuni d'Inghilterra, e dalla risposta che gli fece il ministro lord John Russell i seguenti tratti riguardanti le quistioni italiane di Lombardia e Sicilia.

D'Israeli . . . . . . Qual fu l'ultima vostra mediazione? La più prepostera fra le prepostere intervenzioni. Voi v'immaginaste che l'impero austriaco fosse in uno stato di dissoluzione: dal primo pettegolezzo nato fra il monarca ed i suoi sudditi, voi vi metteste subito in capo che l'Austria avesse ad essere cancellata dal novero delle nazioni; ed in conseguenza di questo siete intervenuti, cioè avete interposta la vostra mediazione, senza che l'Austria abbia mai voluto sentirne a parlare, senza che mai ella vi si sia sottomessa; che anzi sempre in tutti i suoi atti mostrò di respingerla. Ora che ne avvenne? Che l'impero dimostrò (come ognuno che ne conoscesse le risorse non dubitò mai ch'ella non riuscisse a dimostrare) tanto in questa occasione come in tutti i più memorandi periodi della sua storia una sagacia sì profonda ed una tale abilità nel valersi delle sue forze, che al dì d'oggi ella ha in faccia all'Europa una posizione molto migliore che non avanti la lotta. Ella ha aggiustata la quistion della Boemia, uno dei regni ribelli; ella ha rivendicata la propria autorità nell'antica sua capitale in un modo irrepugnabile per forza e saviezza; e raffermò la sua sovranità sull'Ungheria, un altro punto dell'impero austriaco dove io credo che il popolo abbia acconsentito ad una sospensione di ostilità, in guisa da provare che realmente la grande massa del popolo è dalla sua parte. Prima che voi foste giunti a stabilire questo fantasma di mediazione, che ci venite a dire non essere ancora svanito, l'intiera Lombardia, se ben ve ne sovviene, era già valorosamente e completamente riconquistata dalle armi austriache. Ma veniamo alla vostra terza mediazione, a quella che riguarda il regno di Napoli: or bene, fino a quest'oggi noi non abbiamo alcun indizio che là vi esistano due parti ed una mediazione frapposta; non abbiamo altro testimonio che alcuno abbia pensato ad interporre questa mediazione, fuorchè quanto venne fatto da un ammiraglio francese e da uno inglese. Il re di Napoli era in faccia ai ribelli suoi sudditi nella stessa posizione in cui era la nostra Regina innanzi alla ribellione irlandese, e si preparava a rivendicare la propria autorità sulla ammutinata provincia. Ed io credo che pessima politica sarebbe stata la vostra, se vi foste proposto di entrar mediatori fra due nemici che avevano tale posizione rispettiva l'uno a fronte dell'altro; ed un grande errore il vostro, se aveste detto al re di Napoli: « Voi non rivendicherete la vostra autorità ». Ma voi non adottaste questo sistema, voi lo lasciaste fare, ed egli la sua autorità se la rivendicò: una sola città stava ancora ritta contro di lui; e quando questa città stava appunto per cedere e darsi al suo legittimo sovrano, voi vi faceste innanzi, e diceste al re di Napoli: « Voi vi fermerete qui » ed allora fu messa in campo la mediazione. Ora quali furono, dimando io, le conseguenze di simili mediazioni? Le conseguenze furono due, ed entrambe di un carattere assai cattivo (most injurious). La prima fu che in conseguenza di questi fantasmi di mediazione nulla potè essere aggiustato definitivamente. Se voi aveste lasciato far da sè l'Austria, forse anche il re di Danimarca, ed il re di Napoli per certo si sarebbero lasciati far da sè: tutto a quest'ora sarebbe ritornato in uno stato di tranquillità; mentre così la tranquillità non può aver luogo, perchè voi state operando la mediazione. Ma supponiamo che scoppii la guerra, e certo l'attuale vostra politica non è tale da radicare e far fiorire la pace; supponiamo che scoppii la guerra, in che posizione sarete voi con tutte queste mediazioni vostre? Voi non avrete in nessun paese, in nessun partito un amico; perchè col solo e stesso sistema voi avete dapertutto offese entrambe le parti.

Togliam Napoli e l'affar di Sicilia: voi colle vostre parole nel Parlamento e colle dimostrazioni della vostra flotta nel golfo di Napoli avete assicurati del vostro appoggio i Siciliani: voi rimanendo spettatori inerti, avete lasciati sconfiggere alcuni dei più generosi fra coloro che presero le armi; quindi essi così ingannati dubitano della vostra lealtà, non si fidano più di voi: mentre per altra parte anche il re sarà contro di voi, perchè vi siete posti in mezzo e gli avete impedita la vittoria quando appunto egli stava per ottenerla. Io dico francamente queste cose al Governo, perchè le tengo per certe; ma non sono però di quelli che credono sulla nostra bandiera doversi scrivere la parola di *non intervento*. All'incontro io voglio che questa grande nazione continui ad avere la dovuta influenza in quanto concerne la politica europea, perchè credo che la sua presenza sia richiesta dalle leggi d'Europa, e dalla stipulazione dei trattati che siamo obbligati ad osservare. Ma se noi dobbiamo essere i campioni del diritto, della legge e della giustizia, bisogna che il nostro intervento sia nel senso del diritto, della legge e della giustizia. Ora quello che noi stiamo facendo è invece contrario alla legge, alla giustizia ed agli articoli dei trattati; è contrario, a parer mio, alla costituzione ed alla sana politica dell' Inghilterra.

L'anno scorso, quando voi vi metteste per questa strana via politica, e quando prima ci fu parlato del nostro intervenire fra l'imperator d' Austria ed il re di Sardegna, io osai dimandare quali erano le basi della nostra intervenzione; se esse erano politiche o sentimentali? Se sono politiche, diceva io, saranno facili a riempirsi: non abbiamo che guardar ai trattati: ma se al contrario il Governo di S. M. adotta come altri paesi le moderne dottrine delle nazionalità, allora, io diceva, egli cambia affatto la politica del paese, ed è quindi obbligato a venir qui innanzi al Parlamento a dire, che egli ha intenzione di mutare radicalmente tutta la nostra politica estera, onde il Parlamento possa discutere la saviezza di tale innovazione. Secondo me nulla sarebbe stato più pericoloso che il cambiar politica per adottare un principio tanto innazionale.......

Lord John Russel...... Quanto alle critiche dirette dall'onorevole sig. d'Israeli contro la politica estera del nostro paese esse sono fondate su una completa inintelligenza di quello che questa istessa politica è in realtà: quindi le mutazioni da lui proposte sono assai inopportune. In primo punto sembra che egli creda che nella guerra combattuta fra il Re di Sardegna e l' imperator d'Austria noi abbiamo presunto di frapporre la nostra mediazione senza esserne stati mai in verun modo richiesti dall' imperatore. Un'altra versione che sento essere assai diffusa fra il pubblico, recherebbe che una mediazione fu invero proposta a noi dall'imperator d'Austria, ma che ella venne da noi rifiutata. Nessuna di queste supposizioni è esatta. Il fatto è che l' Imperator d'Austria volle mandare in questo paese un' uomo di stato austriaco, un uomo distintissimo col quale mi sono trattenuto più volte e sempre con piacere, con una proposizione all'Inghilterra di frapporsi mediatrice fra lui ed il Re di Sardegna. Noi accettammo questa mediazione sottomettendo solo alla adozione dell' imperatore alcune variazioni sulle basi proposte. Quando i documenti saranno presentati si vedrà che quel uomo di Stato considerò come accetta fu da noi la mediazione, solo rifiutandosi alle basi da noi proposte, e richiedendo che si avesse ad agire su quelle presentate per parte dell' imperatore. Più tardi fu proposta una mediazione all' imperator d'Austria, ma allora il Re di Sardegna e i suoi consiglieri determinavano d' invocare i soccorsi francesi! Una corrispondenza s' intavolò a tale riguardo fra questo Governo e quello di Francia, il quale dietro nostra richiesta acconsentì a metter da lato ogni idea di muoversi ostilmente contro l'Austria in Italia, ed a proporre unitamente a noi una mediazione ai due poteri belligeranti. *La cosa terminò lì.* ..... Ora vi è un'altra quistione per noi di molto maggiore importanza: vo' parlare della quistione di Napoli. Coloro che sentirono il rapporto fatto l'anno scorso si ricorderanno che il re di Napoli pregò lord Minto di proporre ai Siciliani le condizioni, sotto alle quali essi acconsentissero a ricondursi sotto il suo Governo.

Dopo molto tempo speso in conferenze, lord Minto, a dimanda del re di Napoli, andò in Sicilia a portar queste condizioni ai Siciliani: ma esse non furono da loro accettate: lord Minto credeva che la prudenza dovesse suggerir loro di acquietarvisi: ma nello stesso tempo doveva riconoscere che gli argomenti da loro addotti nel respingerle non erano tali da essere così facilmente ribattuti. Essi dicevano che nei tempi antichi la Sicilia era un paese libero; che la Costituzione era stata riformata nel 1812, che questa riforma aveva avuto luogo sotto gli auspizii di un generale inglese colle manifeste simpatie della nazione inglese: che fra gli articoli della Costituzione allora concessa ed accettata eravi che il Parlamento avrebbe deciso della intiera amministrazione interna dell'Isola e del numero di soldati che vi si avessero a mantenere; che nessuna truppa straniera (di qualunque nazione fuorchè siciliana) potesse por piede in Sicilia fuorchè quelle ammesse dai trattati. Inoltre v'era un articolo della Costituzione, il quale portava che qualora mai il re di Sicilia avesse ad avere stanza in Napoli, egli avrebbe dovuto nominare uno dei suoi figli o almeno della sua famiglia per regnare sulla Sicilia. Dopo molti trattati, questa Costituzione fu tolta via nello stesso anno; ma il Governo inglese nel 1816 dichiarò che sarebbe stata un'onta pel nome britannico se non si fosse meglio provvisto al benessere della Sicilia. Questi erano i termini generali. I Siciliani insistevano per la ristorazione della loro Costituzione: tornando a Napoli lord Minto trovò che il Re non voleva accedere a tali patti: e così fu posto un termine alle trattative. Esse erano state intraprese dal ministro inglese dietro l'espresso desiderio del re delle Due Sicilie.

Qualunque siano i diritti che il Governo inglese possa addurre nel caso di ulteriore suo intervento negli affari siciliani, allora egli era deciso a non mescolarsene altrimenti che per dare degli amichevoli consigli alla Sicilia ove ella li richiedesse: ed infatti quando a Napoli si allestì una spedizione per riconquistare la Sicilia, nessun ostacolo vi fu frapposto. Fu detto che una grande flotta inglese si era radunata innanzi a Napoli per impedire che quella spedizione mettesse a vela: ma fu un errore, perchè sir William Parker aveva condotta là la sua flotta a cagione di insulti, dei quali egli credeva dover chiedere riparazione. Ma, o signore, quando quella spedizione giunse a Messina verso la fine dell' assedio che ebbe a sostenere quella città, ebbero luogo avvenimenti che sembrarono tanto inumani, tanto orribili all'ammiraglio francese ch'egli si determinò ad intromettersi. Vi furono atrocità da ambe le parti: dall' una distruzione di case, di villaggi, e strage di innocui contadini, ed il bombardamento di una città che aveva cessata ogni resistenza: dall'altra lo squartamento di soldati svizzeri al servizio del re di Napoli e le loro membra portate in trionfo con selvaggia esultanza traverso le vie della città! L'ammiraglio francese credette impossibile lasciar continuare una guerra di sì scellerata natura, impossibile che tali nemici potessero discendere ad alcun accordo, e pertanto prese sopra sè di troncar ogni ulteriore progresso dei Napoletani Quando egli fece questa risoluzione e la comunicò a sir William Parker, sir William si trovò in una posizione assai difficile; ma considerate tutte insieme le circostanze, avuto riguardo alle anteriori nostre amichevoli relazioni coi Siciliani, ai rapporti che ebbe da uno dei capitani di vascello di S. M. sulle atrocità commesse, vedendo che l'ammiraglio francese disponevasi ad agire, ed era importante per l'unione delle due nazioni che esse agissero di conserva, si determinò a dare ordini simili a quelli dati dall'ammiraglio francese.

Io confesso che al chiudersi dell'ultima seduta ho detto che nessun ordine era stato dato di porre ostacolo alla spedizione del Governo napolitano; ma io ho aggiunto che il nostro Governo aveva risoluto di agir pel futuro come dettassero le circostanze, e dissi ancora ch'io aveva piena confidenza nella direzione e nel giudizio di sir William Parker.

Io mi ricordo che l'onorevole signore, che ora vedo farmi opposizione, l'onorevole deputato di Stamford espresse il suo concorso in questo sentimento. Io ho la massima confidenza nel giudizio e nella discrezione di sir W. Parker. Io non lo credo uomo da lasciarsi in simili affari traviare da un panico timore; egli non ebbe alcuna delle smanie rivoluzionarie che avrebbero potuto spingere certe persone ad agire, egli era sollecito dell'onore della bandiera britannica, egli era ansioso per la causa dell' umanità, e si prese sopra sè tutta la responsabilità dell' atto. Quindi la quistione pel Governo inglese era o disapprovare formalmente il fatto dell'ammiraglio, o dirgli ch' egli avesse mal fatto ad intromettersi, o dacchè un armistizio era stato conchiuso o almeno di fatto ammesso dai generali, egli avrebbe potuto cogliere la circostanza per proporre nuove condizioni alle quali potessero per avventura accedere il re di Napoli e Sicilia, secondo le quali essa potesse tornar suddita al re di Napoli e porre fine ad una guerra da ribelli. Noi abbiamo preso quest'ultimo partito: e di questo noi siam responsabili.

Se bisognava lasciar ricominciare la guerra: se bisognava separare la flotta inglese dalla francese in faccia all'attitudine presa dal francese ammiraglio: se bisognava biasimare sir W. Parker per quello ch'egli fece, noi meritiamo biasimo. Ma se era dovere del Governo inglese di fare ogni sforzo per rispetto ai due paesi, al re di Napoli nostro alleato ed al popolo Siciliano, di fare ogni sforzo per trovare un mezzo termine che convenisse ad entrambi, allora io dico che la nostra condotta dev'essere approvata. L'onorevole deputato del Buckinghamshire sembra dire che non vi sono negoziati. Egli s' inganna. Si posero condizioni riguardo alle quali si ebbe risposta da Napoli, in cui alcune erano accettate come ragionevoli, mentre altre erano combattute, lasciando così il tutto a definirsi in ulteriori trattative.

Questa stessa trattativa continua: se ella finirà con ristabilire l'armonia fra questi due paesi io credo che noi avremo compiuto un dovere e verso il re di Napoli e verso il popolo Siciliano, e reso un servizio alla causa della pace. Se noi non potremo riuscire in questo, tutto quello che è ora in poter nostro è di richiedere che l'armistizio prima di esser rotto sia debitamente denunziato; ma è mia opinione che quand'anche la guerra avesse a ricominciare, non si rinnoverebbe con quella malignità di spiriti con cui fu cominciata nello scorso agosto. È mia opinione che trattandosi dell'onore dell'Inghilterra, il re di Napoli offrirebbe concessioni tali da rendere la nuova guerra meno subita, micidiale e desolatrice. A questo particolare riguardo, se l'onorevole signore vorrà avere un po' di pazienza, fra breve gli saranno comunicati i documenti. Ma quanto a tutte in genere queste materie, se noi non veniamo a chiedervi la vostra congratulazione, l'approvazione vostra, tuttavia provo un certo piacere nel trovare che in un anno sì periglioso per la pace d'Europa i servigi dell'Inghilterra siano pure tornati utili per sospendere i danni della guerra ed antivenire le ostilità, ove mai queste avessero ad aver luogo. Io credo che rimanendo secura per se stessa, non avendo subite le convulsioni che afflissero gli altri popoli, fosse conveniente alla dignità della nazione inglese di prestare, richiesta, i suoi servigi per terminare liti che non hanno sovente considerevole momento, ma che lasciate una volta all'arbitrio delle battaglie, possono esser fonte di contese altrettanto lunghe e sanguinose, quanto se le ragioni primarie ne fossero state più rilevanti ed estese.

FRANCIA. — *Proposta Rateau. -- Accusa dei ministri. -- Progetto di legge elettorale. -- Il National sulla temuta sommossa. -- Ramificazione del complotto. -- Giudizio del Constitutionnel sull'Assemblea.--Discorso di Bugeaud a quei di Bourges.*

Parigi, 3 *febbraio*. — Lunedì deve aver luogo la seconda deliberazione sulla proposizione del signor Rateau. Non si potè far prima perchè il regolamento prescrive un intervallo di 5 giorni tra la prima e la seconda deliberazione. Oggi lettura della relazione sull'urgenza della proposizione d'inchiesta. La Commissione si radunò nuovamente sotto la presidenza del generale Oudinot. La discussione fu lunga. I commissarii vi espressero nuovamente l'opinione già manifestata da loro con nuovi argomenti. La maggioranza respinse alla volta urgenza ed inchiesta. Il segretario della Commissione, signor Wo'rhaye, s'incaricò di presentare la relazione.

— Il comitato di giustizia disaminò la proposizione d'accusa dei ministri. I signori Detours e Mathieu (de la Drôme) la sostennero colla massima violenza fondandosi sui torti seguenti: la presentazione del progetto di legge contro i circoli, i poteri esorbitanti affidati al generale Changarnier, la tolleranza del Governo verso gli attacchi dei giornali e dei teatri contro l'assemblea e la repubblica, lo sfoggio di tante forze nella giornata dei 29 gennaio ecc. Nello stesso senso parlò il signor de S. Gaudens. Il signor Bar, rispose il ministero non violar la costituzione presentando all'assemblea una quistione che, a confessione degli stessi avversarii, sollevava i più gravi dubbii: che il progetto non ledeva il dritto d'associazione o di riunione e che un circolo, non sendo che una forma sotto cui si esercisa quel diritto, non era il dritto stesso. Il signor Quentin Bauchart provò l'imparzialità del Governo avendo questo citato tanto la *Gazzette de France* ed il *Courrier de la Gironde*, che il *Peuple*. Quanto a' teatri non devesi menar tanto scalpore contro la sollecitudine del pubblico a condannar un principio come questo: *la proprietà è un furto*. Brevemente, la presa in considerazione della proposizione fu rigettata da 24 voti contro 4. Il signor Bar fu nominato relatore.

— Il progetto di legge elettorale fu distribuito quest'oggi. Noi lo riprodurremo domani, intanto ne andremo indicando le principali disposizioni.

Sono elettori tutti i Francesi dall'età di 21 anni compiti.

Lo scrutinio della lista è conservato.

Gli elettori si riuniscono al capoluogo del distretto. Tuttavia il distretto può essere spartito in suddivisioni, il numero delle quali non potrà eccedere di tre.

L'elezione di ogni impiegato nominato rappresentante del popolo sarà, salve le eccezioni da stabilirsi, annullata dall'Assemblea nazionale, in virtù dell'art. 28 della Costituzione, se prima della verificazione dei suoi poteri l'eletto non s'è dimesso dalle sue funzioni.

Non possono essere eletti dai dipartimenti compresi in tutto o in parte nella loro giurisdizione;

I primi presidenti ed i membri dei fori delle Corti d'appello;

I presidenti, i giudici d'istruzione ed i membri dei fori dei tribunali di prima istanza;

Il prefetto di polizia, i prefetti, sottoprefetti e segretarii generali di prefettura;

Gl'ingegneri in capo di circondario;

I rettori d'accademie;

Gl'ispettori delle scuole primarie;

Gli arcivescovi, vescovi e vicarii generali;

Gli ufficiali generali comandanti le divisioni e le suddivisioni militari;

I prefetti marittimi;

I ricevitori generali ed i ricevitori particolari delle finanze;

I direttori delle contribuzioni dirette e indirette, dei dominii e del registro, e delle dogane.

Sono, in virtù dell'articolo 28 della Costituzione, eccettuati dall'incompatibilità pronunciata da questo articolo fra qualunque pubblica funzione ricompensata ed il mandato di rappresentante del popolo:

I ministri;

I sotto-segretari di Stato;

Il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna;

Il procuratore generale della Corte di cassazione;

Il procuratore generale alla Corte d'appello di Parigi;

Il prefetto della Senna;

I cittadini incaricati temporariamente di un comando militare, o di una missione straordinaria, sia nell'interno, sia all'estero.

Sono pure eccettuati:

I professori ed i supplenti le cui cattedre sono date per concorso, o dietro presentazione fatta dai loro colleghi;

I funzionari senza impiego attivo, appartenenti ad un corpo o ad un'amministrazione in cui la distinzione fra l'impiego ed il grado è stabilita da legge.

L'attuale indennità è conservata. (*Presse*).

--Il *National* dopo di avere, dietro la prova dei fatti, dichiarato che il temuto movimento del 29 in Parigi aveva estese ramificazioni nei dipartimenti, così conchiude sullo scopo di tale movimento:

Ma qual era la tendenza finale di codesta sollevazione? Con quale disegno si voleva far nascere un incendio generale? Per chi non l'ha già indovinato, potrà saperlo da un foglio di provincia, il quale non è sospetto di sensi repubblicani; grazie al giornale *de Maine-et-Loire*, abbia la conclusione che ci mancava.

Dopo di aver fatto il quadro delle forze delle quali può disporre il generale Changarnier, il detto giornale esclama:

« I buoni cittadini non si affliggano... Ognuno crede trovarvi *l'indizio* di un mutamento ardentemente desiderato, e si spera che *il grand'atto atteso* si compirà senza ferir colpo...

« La Francia *legalmente convocata ne'suoi comizi si pronunzi in fine sulla* FORMA DI GOVERNO *che più le conviene...*

«Se la risoluzione *presa dal presidente e dal suo ministero* paresse *esorbitante*, se UN COLPO DI STATO viene tacciato di delitto dai repubblicani della vigilia, si potrà sempre dir loro che tocca alla nazione di qualificare codesto atto SOVRANO. »

L'evento è compiuto e ci dispensa d'ogni commento.

-- Ecco secondo il *Moniteur* le ramificazioni provinciali del complotto di Parigi.

Dipartimenti. -- I dispacci ricevuti quest'oggi dai dipartimenti sono rassicuranti pienamente. Essi provano che il complotto sventato dal Governo a Parigi aveva le più estese diramazioni; ma i prefetti erano stati prevenuti ed avevano prese le necessarie misure nell'interesse dell'ordine pubblico.

A Mârsiglia nella notte del 27 al 28, l'autorità non è giunta ad impedire un attacco a mano armata, che raddoppiando tutti i posti di guardia.

A Lione la presenza di una numerosa guarnigione ha contenuti gli agitatori, de' quali non ostante fu notato l'inquieto contegno.

A Macon ed a Chalon-sur-Saone, gli uomini dei club si sono abbandonati ad una tumultuosa dimostrazione. Furono pronunciati discorsi sediziosi, e gli agitatori hanno insultato il commissario di polizia.

A Strasbourg degli intringanti, ai quali si sono uniti degli operai in picciol numero, hanno percorsa la città gettando grida, sotto pretesto di chieder lavoro. Codesta banda, composta di duecento o duecento cinquanta persone, si disperse dietro l'allocuzione di un aggiunto che ha promesso di distribuire dei soccorsi ai più bisognosi.

A Limoges il contegno degli operai aveva da principio posto in allarme la città. Ma l'eccellente procedere della guardia nazionale e la fermezza della guarnigione hanno rassicurati gli animi.

A Troyes il prefetto s'impossessò di tredici casse di fucili che erano stati spediti per Chalons.

Sulla nostra frontiera del nord-est e su quella dell'est si è comprovata la clandestina introduzione di munizioni da guerra.

Su tutte le strade ai fianchi della capitale si è osservato il passaggio di numerose bande che accorrevano dai dipartimenti al convegno dell'ammutinamento, mentre che emissarii partiti da Parigi, andavano ad organizzare nei dipartimenti il moto rivoltoso. La notizia di una prossima insurrezione era sparsa altamente per tutto. I cattivi cittadini non dissimulavano più le loro speranze. Si sarebbe creduto di trovarsi ancora alla vigilia delle giornate di giugno. Ecco il movimento che il Ministero ha sventato colla sua vigilanza, e ch'erasi posto in misura di reprimere con tutta energia.

— I giornali di Bordeaux annunziano che da alcuni giorni hanno luogo in codesta città degli eccitamenti in favore della Repubblica rossa. Gli agenti rivoluzionarii vanno distribuendo delle stampe incendiarie e cercano d'inquietare la popolazione. Parecchie case sono tracciate da faziose iscrizioni, ma la moltitudine non risponde che col disprezzo e colla disapprovazione a codeste colpevoli evocazioni. I membri appartenenti ai corpi costituiti di Bordeaux e del dipartimento si sono recati dal prefetto per offerirgli il loro leale concorso quando lo esigesse la gravezza delle circostanze. (*Corrisp.*)

-- Leggiamo nel *Constitutionnel*: Da qualche tempo l'Assemblea non era più quella dessa. Il paese non riconosceva più in essa quell'Assemblea che aveva meritato gli odii dei faziosi di maggio e la riconoscenza della società nelle giornate di giugno. A una maggioranza avversaria dei montagnardi succedeva una maggioranza loro ausiliaria. I lor nomi sortivano da tutti gli scrutinii per la formazione degli ufficii e delle commissioni. Corrispondevano i voti. Donde il cangiamento? Da un errore che invadeva l'Assemblea. Fortunatamente questo si dissipa e la maggioranza preservatrice si riforma.

Qui il *Constitutionnel* tesse brevemente la storia dell'Assemblea. L'elezione dei 10 dicembre avea messo il potere nelle mani dell'Assemblea e perciò questa, onde si ristabilisse l'armonia, doveva al più presto dismettersi. Gli uomini che erano allora agli affari, avevano bensì cominciata una reazione contro le idee anarchiche, ma il paese temeva le loro antiche relazioni di partito, e voleva guarentigie più forti contro i principii sovversivi.

I demagoghi e i socialisti usufruttarono questo spodestamento dei repubblicani anziani per far credere a una nuova ristorazione monarchica. Se non si vogliono neppure dei repubblicani così deboli come voi, dicevano, gli è perchè non si vuol più la repubblica; si vuol scindere il partito repubblicano.

In tal modo riuscirono ad inquietare la coscienza dei repubblicani sulla condizione stessa della repubblica. Allora si fece lega tra i diversi partiti de'repubblicani anziani. Ecco l'origine degli ultimi loro voti contro la proposizione Rateau, contro l'urgenza della legge sui circoli, sull'accusa dei ministri, ecc.

Tutto ciò si fece sotto l'influenza dell'errore che la repubblica fosse minacciata. Ma la montagna andava troppo avanti e cominciava ad inquietare i suoi alleati. La giornata dei 29 gennaio sparse infine una luce terribile sullo stato delle cose e sull'insidia che tendevasi agli amatori di una repubblica saggia, onesta, ordinata e sensata. La coalizione è disciolta.

I particolari ancora incompiuti che furono pubblicati sull'orribile cospirazione che doveva scoppiar lunedì fanno cessare ogni malinteso fra gli uomini che abborriscono dal sovvertimento della società. Si moltiplicano le informazioni relative a questo movimento combinato con larghe proporzioni. I tentativi o le scoperte fatte a Marsiglia, a Lione, a Macon, a Chalon-sur-Saône, a Strasburgo, a Limoges, a Troyes, alle frontiere del n. e dell'e. rivelano per la loro simultaneità il formidabile accordo degli aggressori. I documenti scoperti ce ne dicono lo scopo: noi vi troviamo i mezzi selvaggi di governo ad uso delle sette insensate che concepirono il piano. Sempre ciò che conosciamo: sospensione di tutti i diritti e delle libertà: per giustizia, commissioni; per mezzo di credito, carta monetata; imposta progressiva per sistema finanziario; per segno di riunione, bandiera rossa.

Dopo ciò non si sarebbe l'Assemblea illuminata a questa sinistra luce? Da che banda era il pericolo? A destra od a manca? E dicasi poi che noi moderati che altra volta sostenemmo la monarchia, noi aneliamo al trionfo di un pretendente. Al cospetto degli spaventosi pericoli ond'è minacciato l'edificio della nostra società, abbiamo vaghezza di pensare ad un incoronamento! Ha altro a pensare la società che ad una dinastia! è troppo egoista e n'ha ben donde: si tratta della sua esistenza; è l'egoismo che Dio mise in cuore di tutti, l'istinto della conservazione. Tutti i moderati concorrono adunque per mantener la repubblica onesta contro la repubblica della devastazione universale.

Ecco dunque ciò che scorgono ora chiaramente i repubblicani anziani moderati. Essi sanno che sono infinitamente più simili a noi per le loro opinioni che ai meno esagerati partigiani della repubblica rossa.

— *Un fatto curioso.* — Un fatto dei più singolari rinnovasi ogni sera ed ogni notte da tre settimane in Parigi, e mette in movimento il popoloso quartiere della montagna di santa Genevieffa, della Sorbona e della piazza S. Michele, senza che le più attive perquisizioni, e la più oculata sorveglianza abbiano potuto scoprirne l'origine. Ecco quello che consta non solo dalla pubblica asserzione, ma dalla duplice inchiesta giudiziaria ed amministrativa a che si è proceduto da parecchi giorni. All'estremità di un terreno dove altra volta esisteva un locale ad uso di balli pubblici trovasi un magazzino di un mercante di legna e carbone, magazzino col quale termina una casa d'abitazione di un solo piano con granaio. Questa casa lontana dalla via per un certo tratto, e separata da altre case in demolizione pei larghi scavi dell'antico muro della cinta di Parigi, costrutto sotto Filippo-Augusto, viene assalita ogni sera ed ogni notte da una grandine di proiettili, i quali pel loro volume, per la violenza con cui sono lanciati, producono tali guasti, che di giorno veggonsi le imposte delle finestre e delle porte frantumate, polverizzate come avessero sostenuto un assedio operato dalla catapulta o dalla mitraglia. E donde vengono tali proiettili, consistenti di pezzi di selciato, di resti di demolizioni, di grossi rottami, i quali pel loro peso e per la distanza che percorrono, non possono certo essere lanciati da umana mano? Ecco quello che finora fu impossibile di scoprire. Invano si è adoperata sotto la personale direzione del commissario di polizia e di abili agenti un'esatta sorveglianza di giorno e di notte; invano il capo dell'uffizio di sicurezza si è recato costantemente sopra luogo; invano si sono lasciati andare ogni notte nei luoghi chiusi circonvicini dei cani di guardia, nulla ha potuto giovare a far conoscere l'origine di questo fenomeno, che il popolo nella sua maniera di giudicare attribuisce ai potenze misteriose, i proiettili hanno continuato piovere con fracasso sulla detta casa, lanciati ad una grande altezza al di sopra della testa di quelli ch'erano posti in osservazione fino sui tetti delle casette all'intorno, mostrando venire da lontanissima parte, e colpendo il punto con una precisione quasi matematica, e senza che alcuno sembrasse deviare da quella sua curva parabolica, da codesto punto invariabilmente designato.

Bourges, 1 *febbraio*. — Il generale Bugeaud, recandosi dal quartiere generale dell'armata delle Alpi a Lione, è giunto quest'oggi a Bourges. Egli ha ricevuto al palazzo della prefettura, riuniti ad una stessa udienza, i magistrati della città, il consiglio municipale ed i corpi degli ufficiali della guardia nazionale e della guarnigione.

« Il signor maresciallo Bugeaud ha espresso ai magistrati di codesta antica città tutto il piacere che sentiva di trovarsi in mezzo ad una popolazione decantata pel suo spirito d'ordine, di unione e di saggio e sincero patriottismo. In una calda allocuzione, che ha fatto scoppiare a varie riprese gli applausi dell'uditorio, il comandante in capo l'armata delle Alpi disse, che i dipartimenti avevano più che mai bisogno di dichiarare il loro fermo volere di unirsi nell'intenzione e nel fatto contro gli anarchici che ancora tenterebbero di turbare la sicurezza della capitale, e che avrebbero la stolta presunzione d'imporre alla provincia le loro insensate dottrine, ed una bandiera diversa di quella della repubblica moderata ed onesta; che in quanto a lui, non era l'uomo di una casta, di una classe, ma l'uomo della generalità dei cittadini, del vero popolo, del popolo che abbraccia tutte le classi ricche o povere ».

« I poveri, gli operai, aggiunse, hanno ancora più bisogno dell'ordine che i ricchi, poichè costoro hanno sempre con che far fronte ai loro materiali bisogni, mentre l'agitazione per le strade arrestando il lavoro del povero, lo abbandona, a vantaggio solo delle passioni anarchiche, a tutte le angustie della miseria. Egli è dunque più per l'interesse del povero che per quello del ricco che si abbisogna di ordine e di sicurezza. Per me, sono interamente deciso a consacrare quanto mi rimane di vita e di forze in difesa dell'ordine ».

« I vostri applausi mi persuadono che noi c'intendiamo perfettamente. Contate dunque su di me, o signori, in ogni occasione, com'io conto su di voi ».

Queste ultime parole del maresciallo sono state accolte con la più simpatica adesione.

Il maresciallo Bugeaud aveva chiesto, come egli stesso lo dichiarò in codesto ricevimento, che il suo quartiere generale fosse stabilito a Bourges, ch'è un punto più centrale di Lione. Ma la sua opinione ai tale riguardo non fu divisa col Ministero. Il quartiere generale dell'armata delle Àlpi, rimarrà per tanto fissato a Lione. (*Moniteur du Soir*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Urì interdetto di capitolare con Napoli. -- Emigrati alemanni. -- Navigazione sul Lago Maggiore. -- Passaporti di Piemonte pei Lombardi.*

Berna. — Nella sua tornata del 27 gennaio il Consiglio Federale prese le seguenti risoluzioni:

« Il Consiglio Federale svizzero avendo appreso essersi intavolate negoziazioni fra il Governo di Napoli e il cantone d'Uri, allo scopo di trasferire in Altorfo il deposito d'ingaggio esistente a Genova;

Dietro proposta del dipartimento politico, considerando:

1. Che se le capitolazioni esistenti non sono negli attributi della Confederazione, è però vietato ai cantoni, in forza degli articoli 8 e 10 della costituzione federale, di conchiudere nuovi trattati coi Governi esteri:

2. Che la progettata convenzione non è esclusivamente un affare cantonale, ma può avere delle conseguenze per la Confederazione stessa, decreta:

Il Governo d'Uri è invitato a non conchiudere nessun trattato coll'estero, ed a rimettere al Consiglio Federale le negoziazioni concernenti tale oggetto. »

— Il Consiglio Federale informato, che malgrado la sua circolare del 30 p. p. novembre, hanno luogo nuove riunioni di emigrati alemanni a Basilea e in altre località di frontiera, e che tutt'ora vi dimorano rifugiati, a cui fu tolto il diritto d'asilo, quali sarebbero Neff, Thielmann e Löwenfels, decreta:

1. Ai cantoni settentrionali di frontiera ed a quello di Soletta saranno richiamati i dispositivi della circolare 30 novembre.

2. Tutti i rifugiati che presero parte a un'insurrezione, e che non offersero bastevoli garanzie di pacifica condotta, saranno internati a 6 leghe di distanza dalla frontiera alemanna, e minacciati della perdita del diritto d'asilo in caso di contravvenzione.

3. Rientrando in un cantone gli espulsi Neff, Thielmann e Löwenfels sarà loro applicata la pena che il cantone stesso infligge agli infrattori del bando.

Lugano, 3 *febbraio*. — La convenzione che doveva ripristinare e garantire la navigazione a vapore sul lago maggiore non è ancora venuta in luce. Intanto però continua interruzione. Il battello a vapore fa il servigio tra Arona e Cannobio; ma da Cannobio, a Locarno e Magadino le comunicazioni sono sempre fidate alle intemperie ed alle bizzarrie della stagione. Il vento di questi giorni ha già due volte ritardato il corriere; il che vuol dire che abbiamo due giorni di ritardo nelle corrispondenze col Piemonte. Così le lettere ed i giornali del 31 gennaio e primo corrente di Torino non si potranno ricevere che domani se il vento sul Verbano lo permetterà.

Non possiamo a meno di segnalare un'altra volta questo inconveniente, perchè ci fa sdegno in vedere che in un affare così semplice siansi sciupati due lunghissimi mesi in inutili trattative.

Quando si trattò di mandare ad effetto il decreto federale 27 novembre contro gli emigrati italiani, insorse il dubbio se i Lombardi portatori di passaporto piemontese dovessero essere egualmente allontanati dal cantone, come quelli che non erano muniti di verun ricapito. Il Governo cantonale propose il caso al commissario federale, sig. landamano Sidler, e questi non volendo assumersi la risponsabilità d'una decisione, se ne riferì al Consiglio federale. La quistione non è delle più semplici. La Lombardia si è per suffragio universale fusa col Piemonte, ed il Parlamento di Torino proclamò solennemente con una legge quella fusione. L'armistizio di Milano non ha punto infirmato quegli atti, ed è in forza di quell'armistizio che le due parti belligeranti tengono la linea di confine pattuita.

Vi ha dunque una quistione di diritto incerta con una quistione di fatto. In diritto le provincie Lombarde appartengono al Regno piemontese; in fatto sono occupate da Radetzky. I Lombardi hanno diritto di ottenere un passaporto piemontese, ed il Governo di Torino ha il dovere di rilasciarlo. Questo passaporto deve essere rispettato dai Governi amici. Nessuno ha il diritto di domandare il perchè tale individuo sia latore di tal passaporto; il solo fatto d'essere legittimo possessore d'un passaporto reca la presunzione del diritto incontrovertibile di portarlo. La Svizzera non è obbligata di fare un processo a tutti quelli che portano passaporti piemontesi per indagare se sia stato rilasciato in forza della fusione, o per altro titolo. Essa cesserebbe d'essere neutrale da quel punto in cui si proponesse di discutere quistioni di diritto, alle quali la sua neutralità la rende straniera. Uno Stato che rilascia un passaporto interviene per così dir mallevadore dell'individuo. Forse che la Svizzera non riconoscerebbe il Governo di Torino quand'ei fosse rappresentato in tutto, od in parte da Lombardi? Non avrebbe essa riconosciuto il Ministero cessato? Non riceverebbe essa un ambasciatore di Sardegna quando fosse Lombardo?

Eppure il Consiglio federale ha deciso altrimenti. Alle interpellanze del sig. Sidler rispondeva esso che se i passaporti piemontesi dovessero riconoscersi nei Lombardi, il decreto federale 27 novembre si ridurrebbe ad una illusione, che col passaporto piemontese gli emigrati non perdono la loro qualità d'emigrati, e simili osservazioni. Per la stessa ragione i passaporti della repubblica e cantone Neuchâtel potrebbero essere disconosciuti, perchè il re di Prussia non ha ancora solennemente acconsentito alla di lui separazione. E secondo le teorie professate dalle potenze segnatarie del 1815 in molte dozzine di note, la nostra costituzione federale, e tutti gli atti che ne emanano potrebbero essere controvertiti dai Governi esteri. Ecco a qual punto ne condurrebbe l'antilogica diplomazia dei nostri confederati.

PESTH, 27 *gennaio*. — Quest'oggi vi fu grande agitazione nei cittadini. Alcuni corpi di insorti guidati da *Perczel*, *Dembinsky* e *Sierakowski* che comparivano avanti a Pesth costringevano il duca di Friedland ad uscire in persona col suo esercito sul campo di guerra.

È stato un magnifico spettacolo il veder difilare lungo le vie della città di truppe imperiali; stava loro in mezzo il valoroso maresciallo, che come il duca di Wellingthon vien chiamato *ferreo*. Il Bano restava nella città. Tutta la cavalleria muovea pure contro il nemico. Il parco di artiglieria era composto di 60 cannoni. Se gli Ungaresi prontamente non si ritiravano, il *Theiss* sarebbe stato per loro la novella Berezina. Ma avvertiti da una spia, come l'esercito imperiale si avvicinava, prestamente scomparivano dalle vicinanze di Pesth.

Questa mattina verso le 10 si leggeva sui canti della città il seguente proclama.

« Mentre il partito dei ribelli continua a far resistenza, non obbedendo per nulla ai comandi di S. M. l'Imperatore, esercita in questo momento ostilità contro le truppe imperiali, che stanno presso il *Theiss*, e minaccia d'assaltare Pesth, una gran parte della guarnigione muove contro il nemico. Io mi confido, che mentre l'armata combatte per ristabilire la pace e la legalità in questo paese, la popolazione della città vorrà mantenere un tranquillo contegno. Se si ponesse però orecchio alle perfide insinuazioni dei ribelli, e l'agitazione della città fosse cagione d'una rotta, o d'un disturbo per le truppe imperiali, io mi troverei costretto di bombardare la città, e prender le più severe misure per porre subito termine ad ogni tentativo di ribellione.

Tutti gli abitanti di Ofen e di Pesth, tutti gl'impiegati, i proprietarii, i padri di famiglia tengano conto di questo avvertimento.

LADISLAO CONTE WRBNA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 7 febbraio.

Presidenza dell'avvocato Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente. — Continuano le verificazioni dei poteri. — L'avvocato Gioia segretario consulente della Camera di commercio di Piacenza. — Conclusioni del 3.° ufficio contrarie al medesimo, perchè voluto impiegato dell'ordine amministrativo. — Conclusioni ad unanimità, meno un voto, del terzo ufficio pella validità della sua elezione nel collegio di Piacenza. — Approvazione delle conclusioni del terzo ufficio, che dichiara nulla l'elezione del sig. Gioia. — Interpellanza al Ministero del deputato Ginet su Aurelio Bianchi-Giovini. — Elezione del deputato Molinari, di Spigno, annullata.

La seduta è aperta all'1 1[2.

Lettosi il processo verbale, non è approvato immediatamente per mancanza di numero dei deputati, che però non tardano a giungere.

Questo approvato, continua la verificazione dei poteri.

Sono approvate tre elezioni riferte dai rispettivi relatori, e sospesa quella del deputato Amedeo Ravina, collegio di Pont, finchè sia noto il risultato dell'inchiesta proposta ed approvata su tutti i capi indicati.

Il relatore Viora ripiglia la relazione sul deputato Gioia lasciata ieri in sospeso per l'esame che doveva farsi, e che dice d'aver fatto del regolamento della Camera di commercio di Piacenza.

Riepiloga gli argomenti già stati addotti a comprovare che l'impiego dell'avvocato Gioia è assolutamente amministrativo. Non sa come disgiunger l'opera dal consiglio: non vede in ciò distinzione di sorta. E poichè la legge non fa distinzione fra il dare un consulto, e l'eseguirlo, nemmeno lui vuol distinguere, e non sa vedere come possa esservi un ordine a parte per chi consiglia. Dice poi a dirittura che il concorso della mente e del consiglio non è da meno dell'opera attiva. Si perde in una confusione di argomenti a voler persuadere l'analogia dei controllori al caso in quistione. Si crede per conseguenza in debito di confermare senza scrupolo le conclusioni del terzo ufficio, colle quali si dichiara inammissibile il Gioia a far parte del Parlamento.

Gioia. Se io presente a questa discussione evitassi di parteciparvi in nessuna maniera, sarebbe data occasione di dubitare che non mi calesse abbastanza o dell'onore di sedere in codesta Assemblea, o dei suffragi che due collegi, uno unanime, l'altro a grandissima maggioranza, hanno portati a mio favore. Dirò dunque alcune parole, ma brevemente e sobriamente, e fin al segno che basti ad assolvermi dalla taccia di non avere forse adempiuto ad un dovere rigoroso di convenienza.

La quistione può essere discorsa in due modi; e in modo generale in via di interpretazione per massima della legge elettorale e per modo speciale, secondo i dati e le circostanze della mia speciale posizione. *In tesi generale* io non voglio nascondere che ho sempre tenuta vera l'opinione di coloro, li quali hanno creduto e credono che l'art. 98 del decreto elettorale, si abbia a intendere ristrettamente di quegli impiegati soli che compongono la *burocrazia amministrativa propriamente detta*, e costituiscono, partendo dagli intendenti generali, come una gerarchia omogenea che si occupa a diversi gradi della spedizione degli affari pubblici. A questa sentenza mi traeva la lettera e mi traeva lo spirito della legge.

La lettera, perchè mentre si escludono gli intendenti generali e gl'impiegati soggetti a quelli, ciò vuol dire che s'intende di impiegati di una specie uguale ai primi, salva la differenza del grado.

Lo spirito, perchè lasciando stare le sottigliezze è evidente che gl'intendenti e gl'impiegati soggetti si sono esclusi dal poter essere deputati per non turbare le amministrazioni dello stato, e non distrarre verso le discussioni parlamentarie quelle persone che il pubblico paga, affine di attuare e indirizzare i suoi interessi: onde si conferma che la esclusione va intesa di quella famiglia burocratica che si lega, come diceva agli intendenti, e attende abitualmente e per principale istituto alla spedizione degli affari amministrativi nel senso ordinario e naturale della parola La quale interpretazione si avvalora anche da ciò che la legge parla di gradi che partano dal supremo intendente. E questa gradazione non si può quasi fingere che nella medesima gerarchia e nella stessa speciale e determinata famiglia. Uscitene e ad ogni poco vi incontrerete nella questione del grado, la quale mal si risolve col confronto dei *soldi* e delle spese di patente. Differenze di soldo non fa da sè differenza di grado. D'altronde altra cosa è che un impiego sia meno ragguardevole, o meno importante di un altro. Altra che sia soggetta di grado ad un altro. Il primo può forse misurarsi dal soldo, ma il secondo suppone relazioni e dipendenze intime, le quali non posson trovarsi come diceva, che in una sola e determinata gerarchia.

Questa, a mio vedere, è la interpretazione netta e precisa della legge; e in questo senso fu generalmente intesa nelle sedute passate. Qualcuno ha detto che tutti gli impieghi che non sono militari o giudiziari appartengono di necessità all'ordine amministrativo, poichè altre distinzioni non si conoscono. Ma questo qualcuno ha detto troppo e ha prestato alla legge una esorbitanza che non vi poteva essere e non vi è. La legge ha posto, quasi termine fisso di confronto, gli intendenti generali e dietro a quelli i gradi inferiori e successivi. Dunque il concetto è limitato e male si appone chi lo fa indefinito.

Si aggiunge che allargandolo di questa maniera bisognerebbe pure dichiarare ineleggibili, e i consiglieri di Stato e i professori, i quali, non appartenendo nè all'ordine giudiziario nè all'ordine militare, dovrebbero secondo quella teoria riferirsi all'amministrativo: idea esorbitante la quale non fu mai nè credo possa essere nei pensieri della Camera.

E qui giova notare che per determinare il carattere d'un impiegato non è da guardare a quello che egli faccia accidentalmente, e per conseguenza rara, e remota delle sue funzioni principali, ma sì queste funzioni stesse, dalle quali e non da altro è da determinare la natura del suo ufficio. Così ad es. che importa che il presidente di un'università partecipi più o men direttamente all'amministrazione di fondi assegnati a quella? Ciò non muta e non isnatura le sue funzioni, le quali sono da definire funzioni d'istruzione pubblica e non altrimenti d'ordine amministrativo. Quelle sono cure transitorie e accidentali nè il suo ufficio si definisce da quelle.

In somma noi crediamo che la legge, accennando agl'impiegati dell'ordine amministrativo soggetti all'intendente, abbia inteso esclusivamente di quelli i quali per ufficio assegnato, per istituto speciale per abitualità di cure si meschiano e hanno parte in quella che propriamente si nomina amministrazione dello Stato.

In senso lato e indiretto chi non concorre all'amministrazione dello Stato? Tutti vi concorrono, e se questa latitudine si fosse voluta, meglio era senza più accennare agl'impiegati d'ogni specie li quali non appartenessero all'ordine militare o giudiziario. Ma quel termine di confronto, nella persona dell'intendente, ma quei gradi assegnati dopo dimostrano abbastanza che si volle parlare dell'amministrazione concreta e attuata negli affari pubblici, la quale bisognava allontanare dalle ambizioni e dalle palestre parlamentarie.

Ammettendo queste teorie che mi paiono ben ragionevoli, non è bisogno più di parlare del mio caso speciale, esso sarebbe implicitamente deciso. Ma quando pure non si ammettessero o non si ammettessero così assolutamente come io le ho esposte, tuttavia sarebbe innegabile che il segretario consulente della Camera di commercio non entra nè punto nè poco nelle faccende amministrative dello Stato.

La Camera stessa non è che un corpo consulente, non dissimile (salva la differenza di dignità e di grado), dal consiglio di Stato Il segretario poi è ancora più remoto da qualunque influenza di affari, esercita un ufficio che potrebbe chiamarsi scientific o e nulla più. Imperocchè egli non fa che somministrare ed esporre le formole della scienza per applicarle ai fenomeni economici che la Camera raccoglie e nota, a vestire poi con queste formole stesse le sue deliberazioni.

E le sue attribuzioni si terminarono a questo punto; epperò si vegga se sia possibile che un impiegato consulente di un corpo che non è anch'esso a vicenda che *consulente* possa venire riguardato come membro *attuato* dell'ordine amministrativo!

Senza dubbio, come dicevo, tutti concorrono all'amministrazione pubblica. Ma il buon senso avvisa che qui si ha ad intendere di un concorso diretto e immediato non di uno indiretto e indotto di rimbalzo e quasi per congettura. Se la Camera di commercio, e molto più il segretario, potessero ricevere una comparazione, sarebbe assai più proprio somigliarli agli instituti d'istruzione (dico d'istruzione e di scienza pratica), che non agli instituti di amministrazione pubblica. Certo è che essa, e molto più il segretario, non amministrano nulla.

Signori! non è in me ambizione nè desiderio eccessivo di questo ufficio comunque onorevole. Se vi parrà che per rispetto alla legge io abbia a cessarne, pronunciatelo francamente. Uscendo di qui io non potrò tornare alla mia città natale, dove solo (io credo) ho ottenuto l'onore di *esclusioni* austriache. Mi si è fatto debito di amare troppo il Piemonte..... Si doveva dire di amare molto l'Italia, la quale in qualunque modo e sotto qualunque condizione non cesserò di servire fin dove le mie forze mi basteranno!

Bonelli prova come siavi distinzione fra il vero amministratore attivo ed il consulente.

Pera fa osservare come la legge distingua, e faccia eccezioni, ed avvalora col testo le sue asserzioni.

Tola. Dice che il sesto ufficio quasi ad unanimità, dopo maturo esame di tutti i documenti relativi, ha risoluto tutto il contrario dell'altro ufficio ed ha dichiarato ammessibile il Gioia. Combatte l'idea dell'analogia che può esservi coll'ufficio in questione e l'impiego dell'avvocato Gioia; fa osservare come le attribuzioni di consulta non siano obbligatorie, ma volontarie, e tali che non se ne possa far senza dall'elegibile.

Lanza vorrebbe parlare, ma il teologo Della Noce rivendica a sè la parola per provare alla Camera che l'avvocato Gioia appartiene al Corpo amministrativo.

Tira fuori un libro in cui legge, fra le altre cose, che la Camera di Commercio di Piacenza è chiamata a deliberare; dà le patenti e distintivi, giudica della perfezione della seta, e adopera il diritto di interdizione dall'arte della stessa seta. Discorre di questi attributi di risoluzione sovrana, ecc. ecc.

Dichiara il segretario consulente compreso nella forma organica del consiglio, e redattore obbligato de' pensieri altrui, non de'proprii (!), quindi non indipendente; anzi dipendente (lo dice col testo allo mano) a segno tale dall'essere escluso dall'avvocatura come cosa non degna d'entrarvi.

Ora (esclama il prete con enfasi) se un uomo tale non è degno d'entrare per mancanza d'indipendenza nell'*avvocatura* (qui l'oratore descrive i meriti degli avvocati), come mai chi è rivestito di eguale impiego potrà diventare un deputato nazionale?

Per conseguenza egli conchiude chiudendo il libro (che lesse in francese assai stentatamente con qualche sproposito di pronuncia cattivissima), che il deputato Gioia, segretario consulente della Camera di commercio in Piacenza, *vero* impiegato di *genere* amministrativo, compreso nella forma organica di quel Consiglio, non dee far parte del Parlamento sedente in Torino.

Gioia chiede la parola per un fatto personale, e fa notare al preopinante que' pochi errori in cui è caduto.

Le sue parole sono spesso interrotte da alcuni membri della sinistra quà e là, che vorrebbero limitato l'oratore al puro fatto personale.

Lanza. Finora si è discusso per provare che l'impiego di segretario della Camera di Commercio entra in quella sfera di impieghi detti amministrativi, i quali sarebbero veramente esclusi. Sia per sostenere che quest'impiego è veramente amministrativo, come per sostenere che non entra in questa categoria, si sono addotte molte squisite e sottili ragioni, che però non hanno potuto ancora fissare la mia opinione: benchè essa propenda a credere non essere l'uffizio di segretario d'una Camera di Commercio di natura amministrativa. Ma io credo di dover portare la questione sopra un altro terreno, dirò più elevato e più convenevole a questa Camera. Interpretando l'articolo proposto della legge, si comprende che il legislatore ha voluto escludere dall'eligibilità coloro fra gli impiegati i quali sono di troppo dipendenti dall'autorità governativa, e che esercitano un'influenza diretta sopra gli elettori. Questo è il criterio principale, quasi unico che dee guidare il Parlamento ne' suoi giudizii sopra le elezioni. Ora risulta chiaramente che per mezzo del suo impiego l'onorevole avvocato Gioia non ha potuto influire menomamente in favore della sua elezione, ed il voto emesso dai suoi elettori fu libero e spontaneo e la vera espressione della loro volontà.

Di fatto l'avvocato Gioia da un anno vive lungi dal suo paese natale dove venne eletto, e da un anno non esercita le funzioni del suo impiego. Venne nominato a deputato in due collegi a grandissima maggioranza, questi dati bastano per assicurarci che nessuna influenza venne esercitata sopra i suoi elettori dal deputato Gioia, e che infatti la sua elezione fu sincera. Io ne sono convinto, e in questa convinzione voterò per la convalidazione di questa elezione, salvo che tali argomenti si adducano ancora da cambiare la mia opinione.

Seguono a discorrere in proposito i deputati *Leone*— *Valerio Lorenzo*—*Jacquemoud barone*, e per ultimo il relatore *Viora*, che si fa da capo a combattere quanti più può argomenti de'suoi avversari, e impaziente del trionfo parla un po'alla rinfusa di *misura d'onorifico, di macchina governamentale e perfino di colui che la fa girare.*

Alle quali parole fa eco più che sommesso con un *bravo*, un deputato sinistro.

Il presidente pone ai voti le conclusioni del terzo ufficio in cui è dichiarato che il signor Gioia non può essere deputato.

Il ministro Buffa domanda di prender giuramento onde poter esso pure dare il suo voto. E giura infatti. Dopo la qual cerimonia il presidente torna a ripetere le conclusioni del terzo ufficio per interrogare il voto della Camera, la quale le approva unitamente a tutti i ministri che rapidissimamente si levarono dal loro banco appena profferta l'ultima parola del Presidente.

Il signor *Ginet* domanda la parola per un'interpellanza al Ministero (*movimento d'attenzione. Svolge un foglio* che dice essere il giornale *il Popolo Sovrano* e legge):

« Il tribunale criminale nel distretto di Lugano, così richiesto, attesta per la pura verità a chiunque può appartenere, che certo Aurelio Bianchi-Giovini lombardo, scrittore di giornali, avendo denunciato, sotto il 22 aprile 1837, il signor ingegnere Gaetano Bagutti di Bovio, quale calunniatore per aver asserto su pubblico foglio, che il querelante era una spia, un agente provocatore, ed anche ladro di cose di valore, fu costrutto regolare processo, in seguito del quale l'avvocato fiscale nel dibattimento avvenuto nel giorno 21 agostu 1838 credette provato il delitto di furto dell'Aurelio Bianchi-Giovini, e quindi opinò per la condanna ai lavori sforzati contro lo stesso ».

« Intorno a questo doveva essere pronunciata la sentenza, ma non fu proferta per la morte avvenuta poco dopo il dibattimento di un giudice componente il tribunale. La rinnovazione del dibattimento era quindi necessaria a senso della procedura per emanare un giudizio, ma essendo stato espulso dal cantone il Bianchi-Giovini con decreto legislativo, il processo si trova ancora sospeso. »

Lugano dal palazzo di giustizia 10 gennaio 1849.

Per il tribunale il presidente LUCCHINI.

SOLDATI *segr.*

Domanda se il sig. Bianchi Giovini del quale si tratta nel foglio di cui ha dato lettura sia veramente quello che siede con egual nome sul banco dei deputati.

Ratazzi ministro di grazia e di giustizia. Il Ministero non potrebbe rispondere a questa interpellanza. Il Ministero non è informato che alcuno dei membri che furono eletti abbiano subito alcuna condanna. Quindi non sa nemmeno se la persona designata in quell' articolo sia quella che fu eletta a deputato; tanto meno poi può essere informato della verità di quanto si contiene in questo foglio.

Ginet. Era ben necessario di chiedere al Ministero, se la persona accusata in quest' articolo era la stessa che siede alla Camera come deputato; poichè allora l'inviterei a prendere su ciò informazioni, attesochè un deputato non potrebbe sedere nel Parlamento sotto il peso di sì gravi accuse, e che lo si obbligherebbe almeno a far dichiarare innanzi ai tribunali la sua innocenza. (*Interruzione, rumori vivissimi*). Non so d'altronde, se l'accusa sia fondata, quantunque l'asserzione del giornale sembri probabile. (*Tumulto e grida di disapprovazione*). Io prego il Ministero a prendere sovra ciò delle informazioni.

Valerio Lorenzo. Trovo molto strano (e nell'interesse della dignità della Camera credo dover alzare la mia voce), che un deputato sull'asserzione di un foglio volante, senza prima verificare il fatto, venga a lanciare un'accusa di furto contro uno de' più onorandi nostri colleghi (*scoppio di applausi dai banchi della Camera e dalle gallerie*). — Innanzi di pronunziare una parola siffatta, primo dovere di onesto deputato è di verificare il fatto, anzi di riconoscere prima se in questo fatto siavi tale apparenza di verità, tale fondamento da renderlo se non certo, almeno probabile. Ciò era a farsi per dovere di onest'uomo prima di portarlo alla tribuna nazionale, donde poi si spande per le mille voci dei giornali in tutti i paesi. Credo pertanto di dover usare dello stesso mezzo, affinchè la mia protesta per mezzo degli stessi giornali giunga in tutti gli angoli del paese, e faccia suonare altamente che il sig. Bianchi-Giovini è un uomo d'onore: e qui sostengo che fino a tanto che nessuno abbia provato il contrario, tutto il paese deve tenerlo per tale (*applausi*).

Ginet. Io non ebbi mai in pensiero di accusare il sig. Bianchi Giovini (*rumori vivissimi*).

Barbier. Non si è già colpevole per ciò che si è accusato.

Voci diverse. All'ordine, all'ordine. Sig. presidente, chiami chiami il sig. Ginet all'ordine.

Ginet. Io dichiaro che nol credo colpevole, e che nol sarà.

Barbier. Il sig. Ginet vuol far pesare sul Bianchi Giovini una colpa che non ha.

Quasi tutti rivolti al sig. Ginet, lo chiamano all'ordine.

Costa di Beauregard. Sig. presidente, mantenga la parola al sig. Ginet.

Molte voci. Si passi all'ordine del giorno. -- L'ordine del giorno è approvato quasi ad unanimità.

Continuano le relazioui sulle restanti elezioni, alcune delle quali sono approvate, ed annullata quella del cappellano Molinari, deputato del collegio di Spigno. Le conclusioni dell'ufficio al medesimo favorevoli, furono contestate dal sig. Melana, ed appoggiate dai deputati Merlo, Pernigotti e Monti.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO. -- Il nuovo ministro della guerra è nominato, ed è il signor generale Chiodo comandante del genio militare e Senatore.

PARIGI 4 *febbraio*. -- I giornali non recano nulla d'importante se non che i ministri si sono riuniti il giorno 3, all'Elyée-National, all'uscire dalla seduta. Ei fu deciso ch'essi rimarrebbero al loro posto e continuerebbero nella missione che fu loro affidata.

(*Moniteur*).

VIENNA 1 *febbraio, ore 5 di sera*.—Le macchinazioni del generale serbo Stratomirowich contro il patriarca Bajacich si confermano, e Stratomirowich deve avere fra i serbi un gran seguito di compagni. Gl'Ischaikisti si sono dichiarati tutti per il generale.

Nella stamperia reale di Vienna da qualche giorno sono rinchiusi tredici compositori, e sorvegliati attentamente dalla guardia. Non si sa a qual secreto lavoro attendano.

(*G. U.*)

S. NICOLINI, *gerente*.

TEATRI D'OGGI 8 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore* musica del Maestro Pasquale Bona. — *La figlia dei fiori*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo Luigi Brettini.— *La Bella dormiente*. Ballo di mezzo carattere del Coreografo A. Monticini.

CARIGNANO (alle ore 7) Beneficiata di Laura Bon *Patria e Popolo* ossia *una Città Italiana* sotto *la dominazione Tedesca*. — *Mad. Frosina*.

D'ANGENNES (alle 7) *La Congrega*.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *La Comtesse du Tonneau*.

SUTERA (à 7 h.) *Tartufe ou l'Imposteur*. — *Le Caporal et la paye*.

GERBINO (alle 7) *Siamo tutti fratelli e sorelle ossia i Codini ed i Liberali*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'Ufficio del Giornale e press i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. **Torino, Venerdì 9 Febbraio 1849.** **N. 347.**

TORINO

8 Febbraio.

Ill.mo Signore,

Il sottoscritto prega la S. V. Illma a voler intervenire all'Adunanza generale degli Azionisti del Risorgimento, che avrà luogo domenica 11 del corrente mese alle ore 3 pomeridiane, per procedere, a norma dell'articolo 6 della Scrittura sociale, alla nomina di una Commissione per esaminare i conti dell'annata scorsa.

Torino, 5 febbraio 1849.

Il Direttore C. Cavour.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8.

Bisognava bene che la nuova maggioranza ministeriale inaugurasse questo gran giorno anniversario della Costituzione con un atto tutt'altro che costituzionale. Lo Statuto aveva dichiarato l'inamovibilità de' magistrati dopo tre anni d'esercizio: la legge elettorale fondatasi sui principii dello Statuto aveva dichiarato eligibili tutti i giudici, tranne que' di mandamento, che godessero dell' inamovibilità. La Camera precedente nella quale si presentò prima questa quistione, aveva validate tutte le elezioni de' consiglieri d' appello, che da tre anni esercitassero il loro uffizio. Questa all'incontro interpretando a suo modo lo Statuto, non facendo niun caso della legge elettorale, dichiarò nulle tutte le elezioni de' consiglieri d'appello: ve n'erano quattro in tutto. Ma siccome la minorità della prima Camera diventata ora maggiorità, come diceva con qualche soddisfazione d' amor proprio il deputato di Casteggio, aveva nel primo agitarsi di questa quistione portato giudizio che l' inamovibilità sancita dallo Statuto non dovesse computarsi che dopo i tre anni d'esercizio facendo tempo dalla promulgazione di esso, così fedele al suo principio, il volle oggi vedere attuato. E frutto di quest'attuazione fu il far uscire dalla Camera insieme coi consiglieri reietti di Savoia, tutti gli altri membri di quel paese che sedevano alla destra. Anche in questa grande quistione i ministeriali furono a meraviglia agguerriti; fecero fuoco da tutte le loro batterie: chi non aveva ancora aperto bocca, sciorinò un discorso condito de' soliti luoghi ardenti, ne' quali la povera magistratura ne toccò delle belle, massime da quel fiume d'eloquenza, che è il sig. Chiò. Invano sorsero un dopo l'altro il consigliere Jacquemoud, il sig. Despine ed un altro Savoiardo, il cui nome ci sfuggì. Invano il deputato Demarchi si provò a rimettere la quistione ne' suoi veri termini, allegando esempi d'altre nazioni adulte in senno e libertà. Era pur questo partito deliberato prima. Si aspettava almeno che il capo della magistratura, il sig. Ratazzi ministro di grazia e giustizia, il quale a risolvere la grave quistione aveva proposto una special Commissione venisse a dichiarare che si dovesse attendere la legge che da questa fosse per uscire. Niente affatto; il sig. Ratazzi aperse la bocca per far sapere ciò che sapevasi abbastanza; che cioè egli ministro credevasi obbligato a sostenere quanto sostenne già come deputato (tutti sanno ch' egli fu tra i combattitori dell' inamovibilità), soggiungendo che qualunque fosse il voto della Camera, nulla avrebbe ostato al principio della legge ch'egli aveva raccomandato alla Commissione da lui creata. Vedesi aperto: il buon ministro vuole darsi tempo ed agio a metter le mani nella magistratura per conciarla a suo modo: e due anni ancora sono tempo più che sufficiente per questo e per altri Ministeri simili, se verranno. Egli disse non voler pregiudicare il principio, ma accennò in modo non dubbio che la legge avrebbe colorito la sua prediletta idea, e che se la Camera non cacciava ora i magistrati, li avrebbe fatti indi a poco cacciare. Importava dunque crearsi un precedente da far valere se non in questa, nell'altra Camera, dove la vittoria non gli sarà tanto facile. E la maggiorità obbediente gli fornì il combinato precedente, e d' un sol colpo cassò le elezioni tutte de' magistrati giudiziari. Notisi ch'erano tutte e quattro di que' paesi che importerebbe maggiormente avvincere alla nostra causa con qualche atto di nobile deferenza.

La quistione legale era dunque, come ognuno può vedere, per lo meno dubbia; s'aveva in favore dell' inamovibilità un giudizio della precedente legislatura: s'aveva il silenzio dello Statuto, che non avendo dichiarato espressamente quando avessero a cominciare gli anni dell'inamovibilità, doveasi ragionevolmente presumere che il legislatore non avesse commesso l'enorme sbaglio di rendere per tre anni inaccessibile il recinto legislativo ai membri del potere giudiziario. Questo era per la verità semplice.

Ma dal partito s'aveva bisogno d'un grande appuramento di questo ammorbato corpo; l'inamovibilità farebbe ostacolo, dunque sia tolta via per ora: ecco la conclusione, ecco l'enigma. Non è dunque guerra di principii, checchè vadano blaterano gl'indipendentissimi della *falange-Concordia*, è mera guerra di persone, la solita guerra. Dopo la quistione legale che non poteva esser peggio risolta ad onta di tanti sapientoni leggisti, veniva la quistione politica: a questa la docile maggioranza non badò nè punto nè poco. Infatti che importa a lei sì ricca d' uomini versati in ogni scienza di foro o d'amministrazione, privarsi di parecchie capacità che hanno speso vita e studi per acquistarsi qualche lume e pratica nel maneggio degli affari? Che importa a lei sì feconda d'unione, sì forte di mezzi, sì aderente d'inclinazioni, l'andar rompendo fino all' ultimo anello che la già scontenta e vacillante Savoia ancora a noi lega? Sono queste picciole perdite per essa; essa non ha bisogno di tante capacità, di tanti aiuti, essa basta a se stessa. Egli è vero che già de' Piacentini deputati, de' quali un solo restava, il signor Gioia, si disertò per l'uno o per l'altro modo la Camera: è vero che de' Sardi pur uno non venne ancora, che sappiamo, a rioccupare il vuoto seggio: che tra le doppie, le triple, le quintuple e decuple nomine, tra le sospensioni ed annullazioni la Camera trovasi omai ridotta ad un solo partito più o meno ministeriale, più o meno unito, più o meno democratico. Ma ciò non contenta ancora la maggioranza: ella si persuase buonamente di voler fare la rivoluzione che la Camera precedente non volle fare, perchè già fatta, e fatta dal re, senza bisogno di tante democrazie e costituenti. La qual rivoluzione per inaugurare degnamente la maggioranza comincia dal potere giudiziario, e finirà dove Dio vuole.

Evidentemente il Ministero si crede immortale! buon per lui che tien gli occhi chiusi sul passato e non gli apre guari sull'avvenire: rara felicità!

Ancora di uno scambietto ci converrebbe far parola a proposito dell'elezione dell'ex-ministro Merlo: figuratevi il gran peccato: il processo verbale non aveva detto se si fosse fatto il primo appello agli elettori. Si ricercò poi della nuova carica del signor Merlo, si evocarono disposti di regolamenti, migliaia, centinaia, decine ed unità, per sapere se lo stipendio rispondesse a capello col prescritto della legge. Ma pur questa volta la falange valeriana doveva toccare una buona lezione di convenienza da quel signor Lanza, il quale mostrò che si può propugnare i proprii principii e rispettare quelli degli altri: si può aver fede nella propria, e non disconoscere l'altrui virtù, in una parola si può esser partito politico e non partito odiante esclusivo, gretto e nemico giurato d'ogni persona o cosa che non sia noi.

Non sappiamo quanto una simile condotta piaccia agli amici del Lanza: non è però men vero che ella è condotta che vorrebbe più imitatori.

Il ritiro del generale La Marmora dal Ministero, dopo non esservi rimasto che pochi giorni, è tal fatto che non può a meno di eccitare la pubblica attenzione. I giornali l'hanno interpretato ciascuno a seconda delle sue viste, ma il fatto rimane ancora coperto di un velo, dal quale però trapela pei più oculati una trista verità. Noi possiamo proclamarlo altamente senza tema di essere confutati: l' entrata del generale La Marmora al Ministero era un atto di patriottismo, ispirato da quell' ardente amore che egli nutre per la causa dell'indipendenza; ispirato da quella irremovibile fiducia che egli poneva e pone nella possibilità di poter ripigliare le armi, e di spingersi nell'imminente primavera fino al Mincio. Questa era la sua fede politica, quella che ei portava con sè entrando al Governo delle cose militari, fede che egli riportò dalla Lombardia, e che non valsero ad infirmare le nostre sventure, ed alla quale tutto egli era pronto a sagrificare. Questa era l'importanza che i suoi amici ponevano al vederlo ritornato al potere, importanza che accrescevasi ancora dal desiderio di soffocare col suo nome tutti quei germi di sfiducia, di sospetto cui non è d'uopo ricordare. Se così non sia, noi sappiamo a chi tocca lo smentirci, ed aspettiamo sicuri che il facciano. Ciò non pertanto il generale La Marmora ha dovuto ritirarsi; egli che nessun altro partito rappresenta fuorchè quello della guerra, ha dovuto cedere ad un partito che d' armi e di guerra ha intronato le orecchie a mezzo mondo, ma che oramai non può più celare quale sia la guerra che ei vuole, e che certo quella non è cui più sia atto il La Marmora. Ma sia che può: noi sappiamo quanto è gelosa sotto tutti gli aspetti questa malaugurata pratica, e perciò troncheremo il corso al nostro dire. Sappiamo a quali prepotenti arti siasi avuto ricorso, e nel Ministero sapremo sempre distinguere chi al paese più che al partito mirava.

Il generale La Marmora può bensì escludersi con un sol tratto dal Ministero e dalla Camera. Ma non potrà mai cabala o intrigo impedirgli che egli

---

APPENDICE

LETTERE POLITICHE.

L'autore delle lettere politiche premette alla seguente questa dichiarazione.

Vorrebb'ella permettermi una piccola dichiarazione? Già viviamo in tempi ne'quali tutti hanno una dichiarazione da fare.

Io, dunque, sottoscritto, all'uopo di non essere seccato nè dai complimenti nè dalle minaccie che mi giungono per la posta, dichiaro in faccia a tutto ciò che si può immaginare capace di aver la faccia, che quel po' ch'io scrivo mi viene schietto e netto dal cuore, che sono assolutamente all'infuori d'ogni briga, d'ogni influenza, d'ogni timore, d'ogni speranza: ho per fine di dimostrare (nè ci vuol fatica) che il desiderio di Repubblica ha fatto gran male, e ne farà più ancora se gli si lascia tempo a spandersi e vivificarsi — null'altro.

LETTERA VI.

Debbo confessarle un errore: le avevo dato per frumento secco che, spaventato dell'annunzio della Costituente Italiana l'esercito austriaco si fosse repentinamente levato come un solo Croato, e con una furia di speditezza finora sconosciuta nella Croazia avesse evacuato la Lombardia, scappando d'innanzi al fiume dell'*Idea* così ben descritto su un foglio di Firenze. Più recenti informazioni prese da buon canale, mi obbligano pur troppo a dirle che Radetzky è ancora in Italia: può darsi che questa nuova meriti conferma, ma la temo precisa. Un giornale di Firenze aveva pur detto che la Costituente è un fiume che scava, scavalca, feconda, divelle, appiana tutte le difficoltà e mette maestosamente foce nell'Oceano della libertà: ma lo aveva detto indarno. Così è: malgrado l'architrave (le sono citazioni) che sostiene il Ministero Toscano: a malgrado che sotto l'architrave spiri un'aura secentistica impregnata dalle patriottiche esalazioni dell'*Idea*: malgrado tutti gli squisiti ragionamenti che ridussero in polvere i codardi della taglia di Lambruschini; i croati, forse perchè non capiscono l'italiano, trovano che stanno benissimo dove sono.... Di certo un qualche tradimento piemontese s'annida in questo fatto....

Ha ben ragione il *Corriere Livornese*, quando colla fierezza di un gagliardo Italiano si scaglia di contro a quella vigliacca Venezia che non arrossisce di accettare seicento mila lire dal Piemonte. Che bisogno c'è, dimanda il *Corriere* a buon diritto, che bisogno c'è d'accettare danari da uno stato monarchico? E non vale egli meglio contentarsi del pane della parola che i veri repubblicani possono somministrarle? E se per caso Venezia sente un po' d'appetito anche dopo aver fatto colazione con quel pane, non v'ha forse bello e pronto il nutrimento dell'*Idea*? Ha ben ragione il *Corriere Livornese*: il Piemonte, questa miserabile valle di costituzione, quest'abbietto covile di monarchia bisognerebbe abolirlo dal continente. Il Piemonte è un vero ficcanaso nelle bisogne che gli appartengono nè punto nè poco; e lo fa per nessun altro fine che per tradire. Che cosa sta, per esempio, facendo l'ammiraglio Albini in vista di Venezia? Ell'è un'altra trappola in sul fare delle seicento mila lire; Albini continua da parecchi mesi l'opera incominciata d'un nero tradimento: i dottrinarii e gli albertisti credono ch'ei protegga quella nobile città; baie da gonzi; egli non ha fatto altro che impacciare le mosse, imbrogliare i progetti di una flotta che finora i repubblicani hanno tenuta segreta sott'acqua, flotta che al pronunziare della gran parola sarebbe spruzzata fuori al cospetto di Dio e del popolo per l'italiano riscatto in mare, intanto che le innumerevoli schiere, volgarmente ancora non conosciute, avrebbero redento le genti in terra. Del resto è una marcia vergogna per una città come Venezia il tenersi per tanti mesi in neghittosa dignità, mentre tutto il resto d'Italia offre spettacoli così consolanti di energia, di sapienza, di aspirazioni, di poetiche e sublimi convulsioni. Ma Italia non avrà rimorso di questo brutto fatto; essa potrà dire ai posteri attoniti come inviasse colà Revere e Mordini a tentare di portare la luce dove regnava la tenebra di Manin, uomo poco seguace dell'Idea, e per conseguenza assai in sospetto di traditore; e poi, recentemente i repubblicani hanno scosso un poco Venezia dal suo letargo: l'è stata una cosa dappoco.... un insulto ai Piemontesi.... ma è sempre meglio poco che niente. Altrettanto (me ne rincresce per lei), non potrà dire Sicilia. Sicilia poi, non c'è avvocato che possa scusarla: ei parrà incredibile a leggersi nella storia, che quell'isola è stata un anno, si può dire, col formaggio lì lì per cadere sui maccheroni, e che non ha mai voluto proclamare la Repubblica; la storia inesorabile in uno e giusta, dirà che Sicilia ha franteso l'Idea, che non fu eroica se non in apparenza, che ha tradito le sorelle provincie, che non ha avuto bastante senno politico per ben valutare il formaggio ed i maccheroni; e l'erede della Magna Grecia sarà stimata un'isola codina, una provincia d'Italia degna d'esser paragonata (orrendo a proferirsi!) al Piemonte.... a questo Piemonte che (come con nobile libertà di linguaggio s'esprime il *Corriere Livornese*) *vuole imbandire all'Italia l'iniqua discordia, e l'infame voglia di sostenere un principe.*

Io penso al dolore che deve trafiggere l' anima di Cattaneo allor che gli viene narrato come in Piemonte parte numerosa di gioventù Lombarda si sia coordinata, disciplinata, ed aumentato così abbia l'esercito d' una bella divisione. Povera gioventù! me ne vien raccapriccio, davvero: infelici garzoni!...... trovarsi in Piemonte, mani e piedi legati in balìa dei traditori, che s' hanno poi da scoprire in seguito! E pensare che bella missione incumbeva a que' miseri! Essere così preda di un principe, quando essi avrebbero poprenda degna, onorata rivincita, quando la patria lo chiami su quei campi, nei quali ei provò col suo sangue QUALI SONO LE SUE OPINIONI.

Abbiamo riportato ieri nel rendiconto della Camera dei deputati l'incidente relativo al sig. deputato Bianchi Giovini. — Ecco ora la sua

DICHIARAZIONE

Nel num. 5 del *Popolo Sovrano* leggo un certificato rilasciato dal tribunale criminale di Lugano, dal quale apparirebbe che io fui colà convinto di un delitto di furto, e che avrei perciò dovuto essere condannato ai lavori forzati. Quel documento fu fabbricato a Lugano dall'avvocato Brofferio, di accordo con un certo avvocato Reali, di conosciuta *fama*, i quali, a quel che pare, hanno sorpreso il tribunale. I fatti vi sono maliziosamente esposti e completamente falsificati, come lo dimostrerà una narrazione che pubblicherò fra breve.

Dico intanto, che un certo Gaetano Bagutti fu convinto di calunnia e di diffamazione in odio mio, per cui le conclusioni fiscali del giudice istruttore Lucchini e del giudice assistente Malfanti chiesero contro di lui una sanzione penale di cinque anni di ferri. È cosa notoria in tutto il cantone Ticino, e fatta pubblica eziandio colle stampe.

Ricorro di nuovo ai tribunali; e se la prima mia denuncia contro l'avv. Brofferio rimase finora inesaudita, coll'occasione di quest'altra spero che avranno pronto corso ambedue.

Frattanto lascierò al pubblico la cura di giudicare quali siano più oneste, o le armi di cui mi servo io per combattere Mazzini e i suoi seguaci, o quelle di cui si servono Mazzini e i suoi fautori per combatter me: io le ragioni, essi le diffamazioni.

A. BIANCHI-GIOVINI.

OSSERVAZIONI

sopra alcuni documenti militari dello stato maggiore austriaco, pubblicati dal giornale L'Opinione, *e ristampati nella* Nazione.

II.

La prima, seconda e terza pubblicazione dell'anonimo ufficiale lombardo, coordinate assieme, contengono la valutazione dell'importanza strategica e militare di Piacenza fatta dallo stato maggiore austriaco.

Quegli autori considerano Piacenza sotto moltiplici aspetti: centro del terreno e delle operazioni dell'esercito imperiale nell'alta Italia in una campagna difensiva; passo necessario del Po in quella regione; crocicchio di parecchie grandi strade. Quindi esaminando la questione sotto l'aspetto dei vantaggi intrinseci che Piacenza può fornire a quell'esercito, essi credono che sia sin d'ora e si possa e si debba (per mezzo di miglioramenti militari e soprattutto di un piano generale prestabilito) ridurla ad uso anche più sicuro di *piazza d'armi centrale nella valle del Po, per servire all'esercito di base ad operazioni offensive; di deposito di viveri e munizioni da guerra; di punto di evoluzioni del centro del teatro delle ostilità; di luogo di ritirata in un rovescio; di antemurale contro al vincitore e difesa al paese che gli sta dietro; di piazza d'arme imponente in una guerra di popolo; di piazza, infine, di politica importanza sui vicini Stati d'Italia.*

Sinchè l'Austria non possedeva in Italia che la Lombardia col ducato di Mantova, e non aveva in essa altra discesa sicura e propria che quella del Tirolo, è chiaro che i suoi eserciti difensori, od aggressori dovevano consuetamente operare tra il Po e l'Alpi. L'alleanza col Piemonte fu quella che essenzialmente ne trasse le forze sulla destra del Po onde risalirlo e spingersi verso Torino: così nella sapientissima campagna del 1706 Eugenio di Savoia, forzati i passi dell'Adige, valicato il Po alla Polesella e correndo pei due ducati, giunse in Piemonte.

Già in quella guerra le Potenze belligeranti non avevano più badato guari ai neutrali, prendendo lor vantaggi ove li trovassero. In quella del 1733 si combattè nei ducati di Parma e Piacenza per conquistarli, anzichè per effettuare operazioni strategiche; in quella del 42 governata con migliori viste talvolta che non l'altra già, l'importanza materiale di Piacenza si fece meglio sentire, ed il francese Maillebois che avea questa città alle spalle e con suo presidio vi fu sconfitto dagli Austriaci venienti da Parma; e fu certo un grande errore dei Francesi quello di collocarsi cogli imperiali in fronte, e i Piemontesi poco oltre da tergo; ma essi avevan libera la ritirata in Lombardia. Nel 96 Bonaparte vi valicò il Po per invadere la Lombardia, e tre anni dopo fu combattuta sulla Trebbia quella battaglia di tre giorni che onorò i vinti più che i vincitori.

Qui cade una osservazione importantissima. Ai tempi delle guerre goffe e minute, non essendovi un piano prestabilito, Piacenza non era calcolata; l'intuizione strategica di Eugenio, combinata colle sue necessità gliene fece sentir l'importanza, poichè risalendo la destra del Po evitava il nemico ed appoggiava al fiume la sua destra, all'Apennino la sinistra: avvertasi però che allora Piacenza era dei Farnesi, cioè neutrale. Dopo la pace di Cherasco, Bonaparte partendo da Mondovì per entrare rapidamente in Lombardia, proponendosi di ricacciare gli austriaci verso Mantova ed il Tirolo, tragettò il Po a Piacenza. Nell'anno scorso, i Piemontesi collo scopo di spazzare la Lombardia e spingere gli Austriaci oltre il Mincio entrarono per Pavia col grosso dell'esercito, costeggiando il fiume sino a Cremona. Bonaparte fu guidato a Piacenza ed a quel passo dalla posizione del suo punto di partenza, dal bisogno di far presto, dalle necessità topografiche, dalla guida tracciatagli dallo stesso Beaulieu nella sua precipitosa ritirata, e finalmente dal sapere indifesa l'estremità sinistra del ponte di Piacenza e libera affatto la campagna lombarda sino all'Adda inferiore. Quella sua marcia sapiente, ottimamente eseguita, ma allora necessaria anzichè libera, sortì quelle conseguenze teoriche, che son si frequenti nelle operazioni di Napoleone; egli aveva passato il Po a Piacenza, dunque l'importanza suprema di quel passo fu stabilita in assoluto assioma di guerra; poco di poi combattè un'accanita battaglia aggressiva a Rivoli, dunque il possesso di Rivoli dovette essere cosa capitalissima.

Ecco dunque come si argomenti male nelle cose di guerra quando da un fatto speciale e suggerito da particolari circostanze si deducano teorie ed assiomi. Notò molto assennatamente il generale Bava che colle tante strade che ora scendono di Germania nel Veneto, quella dell'Adige ha scemato assai e quasi affatto di sua antica importanza, perciocchè una volta era sola ed ora son molte; noi noteremo che il punto strategico di Piacenza, quantunque rilevantissimo, non ha però forse tutta quella immensa importanza che gli si suole attribuire.

I Romani, i quali non scrissero libri di strategia, ma vissuti tra guerre grandissime, la conobbero per intuito e la praticarono per sapienza tradizionale, misero in Piacenza una colonia militare contro le irruzioni dei Galli, e fu consiglio di tutta prudenza; imperciocchè il Po grossissimo, ed allora vastamente paludoso da quella città alla foce, serviva di buon confine militare, e per altra parte chi lo passasse e lo avesse parallelo alle spalle, poteva esservi facilmente rituffato dentro; se invece avessero voluto i Galli attraversare la stretta ch'è tra i colli e il Po a Piacenza, questa avrebbe loro preclusa la via. Annibale, il quale volle evitare il Po ov'è più grande, combattè e forzò il passo a Piacenza dove lo attendeva un esercito romano, poi si volse a destra, ed entrò in Toscana. Appunto per precludere quella via ed impedire un esercito dal discendere lungo la destra del Po e riserbare a se sola la potestà di risalire il fiume verso il Piemonte, Austria volle per sè Piacenza nel 1814.

Un doppio vantaggio si propone dunque l'Austria con quel possesso: uno passivo o negativo, consistente nello impedire la discesa lungo la destra del fiume; l'altro attivo e positivo nel procacciare a sè il mezzo di risalire quella riva stessa e penetrare in Piemonte.

Il primo vantaggio (passivo o negativo) emerge dalla posizione di quella piazza, relativamente agli accidenti topografici del fiume e dell'Apennino, nonchè nella sua bontà intrinseca. Quanto al Po, essa è senza dubbio di molta rilevanza, ma chi è padrone del corso superiore del fiume, può coi soli galleggianti, aiutati dalla furia della corrente, portar via il ponte, isolar la piazza e distruggere le sue correlazioni cogl'imperiali operanti in Lombardia: 2. privarli con ciò dei magazzini, che vi avessero collocato: 3. annullare in massima parte i piani strategici coordinati colla piazza. Quanto all'Apennino, essendo noi padroni del versante marittimo e delle valli decorrenti nel Po, possiamo scendere da Sarzana per Pontremoli a Parma; da Genova (benchè con qualche difficoltà) per Bobbio a Piacenza; oltre lo aver in mano l'agro Piacentino sino a Firenzuola: ci è dunque facile tagliare le comunicazioni tra Piacenza e Parma con Brescello e Modena e Ferrara, ed isolare Piacenza, cui la rottura del ponte staccherebbe quasi affatto dalla Lombardia. Imperciocchè un vantaggio che abbiam noi, e che gli Austriaci non hanno, si è che, mentre essi possono manovrare in Piemonte ed in Lombardia sulla destra e sinistra del Po, noi pure lo possiamo coll'aggiunta del vantaggio di tener le riviere da Nizza alla Spezia, e potere per le valli dell'Apennino gettar corpi di truppa ad assalire il loro fianco sinistro. E tanto ciò è vero, che il non aver noi la Liguria nel 96, fece possibile a Bonaparte la discesa per la maggiore e le minori valli del Tanaro, facendo sin d'allora a nostra rovina, ciò che ora noi potremmo fare a salute nostra.

Piacenza non è in se stessa una gran piazza, ed ora tanto più che la porzione del castello, volta verso la città, fu dai cittadini disfatta nella estate scorsa; le sue migliori difese sono ne' bracci che la uniscono al Po; debole il perimetro, con poche e mediocri opere esterne, bastioni e piatteforme a distanze eccessive; facile l'attacco tra le porte S. Raimondo e S. Lazzaro. Isolandola dall'esercito imperiale, la sua difesa non può essere che breve. E ciò sia detto per Piacenza, considerata relativamente al piano di difesa degli Austriaci.

Il secondo vantaggio (attivo o positivo) che gl'imperiali possono ricavare da quella città si è quello del concorso suo in una operazione aggressiva a cavallo al Po, o risalendone la destra per portarsi nelle pianure di Alessandria, o per tagliar le comunicazioni tra questa città e Genova. Ora ognun vede che noi possiamo in grandissima parte ammortirne l'effetto col piantare un ostacolo (fortezza o campo trincerato) presso Stradella, oppure più in sù, rimpetto e sopra la foce del Ticino. Imperciocchè il possesso di Piacenza fornisce bensì al nemico un buon punto di partenza, una buona e vicina stanza di magazzini e depositi, un buon ricovero in una ritirata, ma tutto questo può essere radicalmente impedito dalla esistenza di un altro punto, forte ed analogo a quello per la sua postura, ma guarnito dai nostri. Sarebbe il caso di due forze eguali ed analoghe, che si annullano a vicenda.

La posizione di Piacenza la renderà sempre importantissima, ma, a parer mio, è un eccesso il dirla *luogo di congiunzione delle grandi strade, che da tutte le direzioni* (dell'Italia superiore) *a lei convergono; punto centrale (naturale e strategico) della medesima valle del Po.* Imperciocchè la sua vera utilità, qual'è prodotta dalla sua postura, consiste nel separare in modo assai reciso la metà inferiore della porzione destra di val di Po dalla metà superiore, e questa funzione militare, come dianzi notammo, potrebbe essere in parte annullata, in parte modificata da noi, a vantaggio nostro, col fare una seconda Piacenza tra Voghera e Castel S. Giovanni. Una vera stretta com'è quella di Piacenza, non è, e non può essere crocicchio di grandi strade in tutte le direzioni; qui si parla di strade militari, e queste non a Piacenza si congiungono, per chi combatte nell'alta Italia, ma ad Alessandria. Qui, e non a Piacenza sta il vero centro strategico, cioè militare ed universale, di tutta quanta l'Italia superiore: un lieve esame di una carta geografico-militare, e più di tutto la storia delle ultime campagne, lo provano all'evidenza. Nel 99 Moreau, abbandonata la Lombardia, va a difenderla tra Alessandria e Valenza: Suwarow prende Torino, poi va a Tortona; Macdonald, battuto alla Trebbia, pel non difeso Apennino si congiunge a Moreau, ed ambi son battuti a Novi; ma la bontà della posizione li fa salvi, e per la Bocchetta si riducono a Genova. Nell'anno seguente Bonaparte, divinando con tanta sapienza la futura campagna, profetò, che presso Alessandria e non altrove avrebbero gl'imperiali, avrebbe esso stesso tentato il colpo decisivo; quindi combattè, e vinse a Marengo. La qual vittoria vie più confermollo nell'opinione altissima, in cui meritamente teneva quella posizione; ne formulò un assioma per ogni guerra che avesse luogo nell'Italia superiore, e ringagliardì Alessandria di molte opere a difesa temporaria dell'esercito difensore, a sostegno de' suoi operanti in campagna, e ricovero loro se sconfitti; gli Austriaci venuti nel 14, non so se guidati da sapienza, o da istinto di guerra o da gloria di un apparato fortissimo, che diventava nostro, vi fecero ampie demolizioni.

Ora che le due riviere liguri sono unite al Piemonte, Piacenza austriaca non solo non può essere perno di evoluzioni per gl'imperiali, ma, a tutto rigor di termini, nemmeno più estremità sicura di base o di linea d'operazioni; lo stato maggiore austriaco che asserì il contrario, non ha pensato, che un esercito, signore di Genova, può spuntare l'estrema sinistra dei nemici, collocata in Piacenza: non ha pensato che gli Apennini, i quali tenuti da deboli Stati, già davan forza a Piacenza, ora invece, posseduti da noi, la indeboliscono. Aggiungo che i grandi punti strategici debbono essere non perni, ma centri di evoluzioni, e che questo appunto è uno dei vantaggi di Alessandria, e di quelli che Piacenza non avrà mai, grazie alla sua posizione, in una stretta tra fiume e monti.

Piacenza, in mano degli Austriaci, ha senza dubbio molta politica importanza sui vicini Stati d'Italia; ma divulsa, come ora si trova, dalla sua provincia, circondata da terre piemontesi, collegata alla Lombardia per un ponte, la cui esistenza è in balia di tanti accidenti naturali ed artificiali, quella sua importanza è scemata d'assai. È antemurale contro il vincitore e scudo ai paesi retrostanti, ma ogni qualvolta quel vincitore non possa mettere a profitto le tante valli, che dalle creste di Genova e di Sarzana scendono nei ducati da Castel S. Giovanni a Parma, le quali valli sono tutte in nostro potere; ed allora invece di dare altrui ricovero, aiuto e tutela, quella città si troverebbe isolata e bloccata. Quanto poi al desiderio espresso, che Piacenza venga a contenere i grandi magazzini di viveri, cioè sia punto principale delle provvisioni, mentre sarebbe ad un tempo punto principale di operazioni, basti notare, che siffatte cose si escludono a vicenda, essendo evidente, che le provviste, dovendo stare al sicuro, non possono stare dove si combatte: la qual cosa fu con molto senno, con buone autorità dimostrata eziandio dall'anonimo editore lombardo. Simili proposizioni sono veri errori contro la scienza, come è un errore storico lo avere scritto quegli ufficiali, che contro le forti opere di Piacenza andarono a rompere gli sforzi de' Piemontesi nel 1821, mentre tutti sanno, che allora non fu tampoco pensato a quella città, e che lo sforzo de' costituzionali si ridusse a raccozzare con fatica 2500 uomini.

(*Nazione*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 21 *gennaio. — Armi diverse. -- Compagnie di volontarii Bergamaschi e Valtellinesi.*

(Estratto di dispaccio diretto ai signori comandante generale in capo dell'esercito; comandante generale della divisione Lombarda; intendente generale d'armata e di guerra; comandante la divisione militare di Novara; alla R. Segreteria per l'estero; comandante li Carabinieri Reali; alla R. Segreteria per gli interni).

Nello scopo di prontamente raccogliere ed arruolare militarmente quei giovani volontarii Bergamaschi e Valtellinesi che, spinti da amor patrio si presentino nei luoghi di frontiera per esser annoverati nel regio esercito e combattere nelle sue file, questo Ministero ha disposto;

1. Che presentati dessi al commissario di guerra, vengano tosto arruolati e muniti di foglio di via, avviati in Alessandria.

2. Che dei medesimi individui si istituiscano speciali compagnie separate, facienti parte della divisione lombarda, al qual fine il Ministero penserà a destinare ad esse li necessarii uffiziali.

3. L'arruolamento loro potrà operarsi secondo le basi stabilite per quello delle truppe lombarde, vale a dire per la durata della guerra, ovvero per la ferma di tre anni, secondo ehe manifesteranno essere loro intendimento.

— 22 *gennaio. -- R. Decreto con cui S. M. instituisce una legione Polacca.*

CARLO ALBERTO ECC.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. E instituita una legione Polacca, la quale, durante la guerra farà parte dell'esercito.

Art. 2. La legione constar deve di 725 uomini, composta di uno stato maggiore, d'un battaglione, d'uno squadrone, ordinati di conformità all'annesso specchio firmato d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Gli uffiziali dello stato maggiore saranno considerati come appartenenti all'arma di fanteria.

Art. 3. La bassa forza, ossia il minuto personale della legione, sarà esclusivamente d'individui di nazione Polacchi.

Art. 4. Gli uomini ammessi all'arruolamento hanno a risultare idonei alla milizia tanto per morale condotta, quanto per fisica capacità.

Non oltrepasseranno l'età di 36 anni, nè saranno minori di un metro e 534 millimetri quelli da assegnarsi alla fanteria, e di un metro e 670 millimetri gli altri ad ascriversi allo squadrone.

Art. 5. Il soldo, i vantaggi ed asseghamenti da attribuirsi alla legione sono quegli stessi che dai vigenti regolamenti vengono concessi agli altri corpi dell'esercito nell'arma rispettiva di fanteria o cavalleria.

Art. 6. L'assento, ossia la capitolazione dei bassi uffiziali e soldati, è limitata alla durata della guerra.

Art. 7. Cessata la guerra, e disciolta che sia la legione, tanto gli ufficiali, quanto i bass'ufficiali e soldati saranno a loro scelta o transitati negli altri corpi dell'esercito (purchè abbiano tuttavia l'attitudine per la milizia), ovvero verranno licenziati colla retribuzione di 6 mesi di paga.

Art. 8. Il personale degli uffiziali consterà per due terzi almeno di nazionali polacchi, il rimanente sarà, a scelta del ministro della guerra nominato tra gli italiani.

Gli ufficiali amministrativi esser devono parimenti italiani.

Polacchi e non altrimenti saranno il capo di legione, il maggiore comandante del battaglione e il comandante di squadrone.

Art. 9. Per quanto lo comportino le esigenze del servizio e le circostanze della guerra, la legione polacca rimarrà riunita, dovendo il meno che possibile somministrare distaccamenti.

Art. 10. In caso di gravi ferite, per cui sia necessaria la riforma, gli uomini tutti della legione avranno diritto allo stesso trattamento e riguardi che gli altri militari dell'esercito.

Art. 11. Gli uffiziali, bass'uffiziali e soldati saranno soggetti al codice penale militare, e a tutte le discipline in vigore nel regio esercito.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

CARLO ALBERTO.

SONNAZ.

— S. M. in udienza del 3 febbraio ha firmato i seguenti decreti:

Di collocamento in aspettativa del presidente e cav. Demetrio Murialdo, avv. fiscale gen. presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Di collocamento in disponibilità del cav. Paolo Onorato Vigliani, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza, conservandolo nella missione di regio commissario straordinario a Mentone e Roccabruna;

Di nomina del consigliere Emilio Mari, avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, a consigliere nello stesso magistrato;

Di giubilazione dell'avv. Carlo Guglielmazzi, presidente del tribunale di prima cognizione d'Acqui;

Con decreti firmati da S. M. il detto giorno 3 febbraio, venne provvisto alle seguenti nomine, cioè:

Avv. Pietro Degiovanni a sindaco della città di Casale;

Gioachino Thoves, idem di Moncalieri;

Avv. Giovanni Pietro Fay, idem di S. Giovanni di Moriana;

Il sig. Josti, sindaco di Mortara, avendo chiesto di essere dispensato da quella carica per dedicarsi esclusivamente ai gravi doveri di deputato al Parlamento nazionale, S. M. nominò a sua vece il dott. medico Pietro Pavesi.

Con decreti del 5 corrente febbraio S. M. si degnò di nominare:

Torti abate Giovanni a reggente la carica di presidente del Consiglio universitario di Genova;

Deandrea chierico Giovanni, professore emerito e dott. collegiato della classe di belle lettere, all'impiego di provveditore agli studii per la provincia di Torino, in surrogazione del conte Luigi Franchi di Pont, che ha chiesto d'esserne dispensato.

Con decreto del 6 febbraio, S. M. ha nominato il deputato presidente capo cav. Luigi Desambrois di Nevache, a presidente della sezione di grazia e giustizia del Consiglio di Stato.

In udienza del 6 dello stesso mese ha firmato i decreti che seguono:

Di nomina del consigliere d'appello, Innocenzo Cassini, sostituito avv. generale presso il magistrato di cassazione, ad avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Di nomina dell'avv. Vicenzo Arduini, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza ad avv. dei poveri presso lo stesso magistrato.

— Leggiamo nella *Nazione*. — Il sig. Raffaele Cadorna, maggiore del Genio lombardo, sarebbe a quanto dicesi il primo uffiziale del nuovo ministro della guerra gen. Chiodo. È il quarto primo uffiziale che nel giro di pochi giorni è chiamato al detto Ministero. Noi accenniamo a questa frequenza nello scambio dei primi uffiziali, siccome quella che molto nuoce alla regolarità, all'ordine dei varii dicasteri.

— Corre voce, che una parte delle nostre truppe della riserva debba partire per le frontiere toscane: il battaglione della riserva del 1° reggimento d'infanteria è destinato a guarnire il forte di Fenestrelle.

---

tuto correre qua e là per le città d'Italia a fomentare delle gagliarde e generose dimostrazioni, con nastri rossi, pennacchi neri, con soave incertezza di vitto, con nobile inopia, quando avrebbero potuto essere utili nelle città nelle quali si vuol far proclamare ad unanimità una Costituente qualunque! Invece sono là sagrificati: la loro sovranità è in ceppi umilianti; la loro voce è muta; il mandato ch'essi dovrebbero avere da Mazzini è molto limitato dalla disciplina. Oh! quale onta pel Piemonte aver tolto al nobile aringo repubblicano tanti figli di Lombardia! Insomma questo Piemonte ne ha fatte e ne fa di tutti i colori.

È questa pure, o signore, l'opinione del Circolo italiano di Genova. Il Presidente Lazotti è ministerofobo per regola generale, per riguardo, dirò meglio, al vizio d'origine; al vizio di Piemontese. È superfluo dire che Gioberti è un infame traditore, e più ancora (dopo la storia del conto dell'oste di Brescianini) che Buffa è un tiranno d'una qualità raffinata. Mi vien detto difficile, immaginare spettacolo più piacevole di quello che hanno potuto godere gli avventori del Circolo la sera che si analizzò il discorso della Corona. L'analisi fu fatta da Lazotti con una sapienza, una sagacia inarrivabili in mezzo a grida generose, ed urli d'un carattere parlamentario che mai tanto. Ogni parola venne discussa. A cagion d'esempio: *grato e soave conforto* ecc. Si criticò con molta arguzia la parola *grato*, quindi la congiunzione *e*, poi si pesò ben bene l'epiteto *soave*, infine si vagliò il *conforto*; e così di seguito. Non si accettò la formola *Re e Popolo* perchè è chiaro che non esiste *Re* davanti a Lazotti: *la bellezza delle schiere dell'esercito* sollevò l'indegnazione di questi austeri petti: *prudenza e ardire insieme accoppiati* vennero naturalmente interpretati siccome tradimento.

Non le ho mai tenuto, chi sa perchè, parola d'un prete Cuneo: è un bel capo di prete, colui; egli era, mi si dice, di questi giorni in gran furia di mandare attorno pel Piemonte degli apostoli del vero; s'intende del vero del circolo: ma debbe avere alcuno osservato giudiziosamente che gli apostoli non nascono lì come i funghi, e che trovatine dei buoni, bisogna pur pagarli. Sicchè, agli apostoli si penserà poi con comodo.

In complesso odo che la maestà del circolo di Genova vada decadendo: la città si mostra alquanto stufa dei circolanti; si compra e si legge un nuovo giornaletto assai coraggioso chiamato *Censore*; si osano stracciare gli avvisi perfino del Presidente; e il presidente si trova obbligato d'inventare delle fandonie, di collette fatte a nome del Circolo per potere assumere piglio di onestà dichiarando che la presidenza diffida il pubblico da ogni sorta di collette. — Io argomento che da un mese in qua la maggioranza cittadina, e la guardia nazionale di Genova siano agli occhi di Lazotti un complesso di codini.

Accolga un saluto mio.

4 febbraio. CIRO D'ARCO.

GENOVA. — *Ordine del giorno del 7 febbraio alla guardia nazionale.* -- Per due giorni debbo abbandonare la città, e recarmi a Torino; il capo di stato maggiore colonnello Avvezana, le cui virtù e l'indole generosa già avete imparato ad apprezzare ed amare, terrà il comando in capo della guardia fino al mio ritorno.

Memore dello zelo col quale finora sapeste guarentire l'ordine e la quiete pubblica, io mi allontano con piena fiducia, e pongo nelle vostre mani un sacro tesoro che niuno meglio di voi saprebbe custodire.

Sono certo che tra breve al mio ritorno troverò la vostra città quale a voi l'ho lasciata, e quale tutti i vostri concittadini hanno fede che la manterrete.

F. D. BUFFA.

FIRENZE 4 *febbraio.* — Quando noi udimmo che il Senato Toscano aveva votato il progetto della Costituente italiana con unanime approvazione, e senza che una voce si levasse neppure a discuterlo, provammo un sentimento di maraviglia e di dolore, parendoci che questo muto suffragio mal si convenisse ad una Assemblea composta dei più eminenti uomini dello Stato, ed in una materia tanto ardua e sì variamente giudicata. Non ci sfuggiva invero dalla mente la condizione deplorabile dei tempi nei quali ci troviamo, e gli ostacoli continui che alla libera disamina ed al libero voto pone la licenza, tollerata da chi obbligo avrebbe di raffrenarla. Nondimeno ci parve strano che niuno dei senatori avesse osato considerare i pericoli gravissimi di questo progetto, il quale se dai suoi autori è messo innanzi come universale rimedio ai mali e alla sventura italiana, da altri vien riguardato per lo contrario come novello fomite alle passioni, come nuovo pomo di discordia gittato in mezzo alla già divisa Italia.

La lettura del rapporto della Commissione del Senato, la quale precedette il voto, ci ha spiegato questi fatti, e mostrando le ragioni dei medesimi, ha modificato il primo nostro giudizio. Imperocchè sebbene esso rapporto concluda per l'adozione della legge, pone tali riserve e tali proteste da rassicurare la coscienza dei più timidi e da mettere in salvo la dignità dell'Assemblea. Il primo principio ivi chiaramente e assolutamente stabilito si è, che se gli attuali parlamenti hanno facoltà di stringere alleanza di ogni maniera, e di avvisare a tutti i mezzi che possono condurre all'indipendenza, non hanno certamente uguale facoltà per costituire un ordinamento politico che stabilisca nuove forme della nazione.

Che se pure la necessità dei tempi esige che si appelli al voto della popolazione, e si crei un'Assemblea dei vari Stati d'Italia, nessun altro mandato può essa avere fuorchè di dare alla penisola tale costituzione che concilii i maggiori possibili vantaggi di tutta la nazione coi maggiori vantaggi possibili delle singolari parti di essa, e ne riunisca insieme le forze senza che alcuna rimanga distrutta, e senza che reciprocamente si elidano. Il che in altre parole equivale a dire che la Costituente, procacciando la morale e politica associazione dei vari Stati d'Italia, non dee però distruggere le autonomie speciali dei medesimi. Questi sono *i veri termini* nei quali crede il Senato essere stabilito *l'oggetto della legge*, nè altro ufficio stima di poter compiere *fuorchè determinare il motivo per cui si fa necessario di dimandare il voto della nazione.* (*Concil. Tosc.*).

SIENA 4 *febbraio.* — Con dispiacere leggo ne'periodici il racconto esagerato di alcuni nuovi fatti avvenuti in questa città. Dico con dispiacere, perchè un giornale è una storia, e dalla storia deve essere inseparabile la verità. Le alterazioni dei fatti daranno luogo alle interpretazioni, queste alla discordia delle opinioni, e dalla discordia delle opinioni n'escono i partiti. È vero, che in questi tempi è difficile il conservarsi freddo spettatore delle vicende politiche; ma pur bisogna esserlo per scrivere senza preoccupazioni. I timidi veggono gravi mali e scrivono sfiduciati: gli arditi chiamano retrogradi tutti coloro che non gli seguono ciecamente. Io penso che riuscendo ad introdurre nella società agitata la *verità* e l'*ordine*, le opinioni si riconcilierebbero efficacemente e con frutto. Dopo la dimostrazione fatta la sera del 2 del corrente, la notte passò tranquilla, come fu tranquillo il giorno 3. Verso la sera però si videro pattugliare la città alcune schiere di civici sotto le armi. Questi eransi volontariamente offerti al mantenimento dell'ordine ed avevano per consegna d'impedire con dolci maniere le grida di qualunque partito. Intanto ritornavano dal lavoro di una strada, che si costruisce, a spese della Comunità col contributo dell'Amministrazione delle strade ferrate, alcuni popolani, i quali tranquillamente cantando, gridavano di tempo in tempo: *abbasso i repubblicani: viva Leopoldo II e la sua famiglia.* Alcuni di questi ed altri popolani senza complimenti furono arrestati, ed erano seguiti da una quantità di ragazzi, i quali gridavano: *viva la Costituente.* Dispiacque ai buoni cittadini la cosa, perchè era chiaramente l'effetto di una reazione de giorni precedenti. Niun'altro disordine è avvenuto: e questa è vera e genuina esposizione dell'accaduto, checchè ne possano dire i giornali.

La mattina dello stesso giorno era comparso un indirizzo del prefetto ai cittadini, tendente a tranquillizzare gli onesti e minacciare i perturbatori.

Questa notte è arrivato in Siena il gonfaloniere di Firenze coi due priori della Magistratura per invitare il principe a restituirsi alla capitale. Per quanto sappiamo il principe non aveva pensato giammai ad abbandonare il centro della Toscana famiglia, ove da tutti avea ricevuto prove di sincera affezione per tante libere istituzioni accordate.

Voi vedete, che questi fatti sono di poca entità: ma possono eccitare gravi disordini. Bisogna distruggere la mala intelligenza; bisogna ravvicinare gli animi: bisogna moderare i desiderii eccessivi: bisogna rispettare le opinioni di tutti e vegliarle con pacatezza di cuore e con sapienza di mente: bisogna tendere al fine, ma con mezzi di tolleranza e di pace. (*Concil.*).

LIVORNO 4 *febbraio.* — Leggesi nel *Concil. Tosc.* Avanti ieri al tribunale ordinario criminale successe un fatto curioso. Vi fu dibattimento in una causa criminale contro un cattivo soggetto che aveva fatto resistenza armata alla guardia municipale, ecc. La sentenza fu di 2 mesi di carcere. Non fu applaudita dal popolo astante, che ritiratosi dal tribunale per far ricerca di bastoni distribuiti in piazza grande, vi fece ritorno, minacciando l'inquisito e quindi obbligando il Magistrato a revocare la sentenza per sostituirne una di maggior pena. Il Magistrato si raccolse in una saletta separata, e ritardando la conclusione, furono buttate giù le porte dal popolo, che indusse la curia a risolvere sollecitamente per una condanna di 6 mesi di prigione. — In riassunto non ci è tanto male. Ma nessuno può negare che l'atto non sia veramente scandaloso, avendo vincolata anche la libertà nell'esercizio della giustizia.

5 *febbraio.* — Leggiamo nel *Corriere Livornese*, dopo le voci contraddittorie ed allarmanti di ieri, siamo lieti di pubblicare il seguente dispaccio telegrafico.

FIRENZE 4 *febbraio, ore* 11 *p. m.* — Il principe è a Siena, dove cadde ammalato. Firenze è tranquillissima. Il Ministero procede in perfetto accordo col principe. La legge sui Boni è passata al Senato.

Concittadini! Unione, quiete e dignità; non più inutili gridi turbano le menti de'timidi ed eccitano le accuse degli avversi: la nostra causa è protetta da Dio.

ROMA, 3 *febbraio.* -- Qui si tende alla repubblica, e quel che più monta alla repubblica rossa.

Un reggimento arrivato in Roma mercoledì vestiva oltre i colori nazionali il nastro rosso alla bottoniera. La musica suonava la marsigliese.

Ieri sera ebbe luogo nel gran teatro una riunione per discutere sulla forma di Governo da stabilirsi. Pare che la forma repubblicana abbia incontrato, almeno fra gli astanti, maggiori simpatie.

All'uscire trassero per le vie di Roma gridando: *Viva la Repubblica Italiana*, *Viva la Bandiera Rossa.* (*Gazz. di Genova*).

— È in Roma il deputato napoletano Leopardi, il quale come altri parecchi, sarebbe accorso coraggiosamente a Napoli. Ma la legazione napoletana gli diniega i passaporti.

Arrivò da Venezia a Roma il consiglier Venturi coll'incarico di conferire con questo e poi cogli altri governi per la Costituente.

FORLÌ, 29. — Lettere di Forlì ci recano, che gli Svizzeri stanziati in Forlì non più si muoveranno, e ciò dietro energiche dimostrazioni di quel popolo, risolutissimo d'impedirglielo ad ogni costo. Il Preside della provincia Giuseppe Galeffi ha spiegata in tal circostanza un'energia senza pari. Chiamò il comandante di piazza capitano Ubaldini onde gli consegnasse le chiavi della polveriera ove son chiuse le munizioni da guerra tanto di pertinenza degli Svizzeri, come della Legazione. L'Ubaldini sulle prime mostrò di ubbidire, ma poi non solo si rifiutò formalmente di consegnare le chiavi della polveriera, benanche non volle dar la consegna del suo ufficio, allorquando per l'antecedente rifiuto negativo venivagli dal preside ordinato, incitando gli Svizzeri alla guerra civile. Dopo però stimò prudenza di ritirarsi in mezzo ad un drappello di Svizzeri nella loro caserma. Il ministro della guerra questa mattina stessa ha spedito all'Ubaldini l'ordine della immediata di lui destituzione. (*Contemp.*)

NAPOLI, 29. — Eccovi due notizie molto importanti e delle quali potete fare l'uso che vi parrà migliore. La prima è che il Governo napoletano ha in sua mano tutti i documenti necessarii per sapere quali sono le due persone che hanno commesso e pagato l'assassinio del Rossi. (*Riforma*).

— 30 *gennaio.* — Ieri, circa le quattro pomeridiane, si osservò nella via della marina un insolito adunamento di gente di diversi quartieri della capitale. Ma esso, all'apparire delle pattuglie di piazza e di polizia, si andò dileguando, tal che in breve ne rimase il luogo del tutto sgombro.

Quella stessa gente poi sboccò da varii vicoli a Toledo ove si videro attruppamenti de'quali mal si sarebbe potuto arguire lo scopo dalle contraddittorie lor grida: ed anche questi attruppamenti furono tosto dissipati dalle pattuglie, che in qualche punto trassero pochi colpi in aria ad intimidire e sperperare i più pertinaci.

L'ordine venne pienamente ristabilito senza alcun danno. (*Giorn. Cost.*).

— La *Libertà*, parlando del medesimo fatto, fra le altre cose dice:

Verso sera per Toledo fu visto passeggiar tranquillo e dignitoso un imponente numero di cittadini, tra popolani, e di ceto più alto, e nulla sarebbe venuto a turbar questa veramente spontanea ed inoffensiva maniera di mostrar letizia (la menoma che trovar si possa!) se, come dicevamo, un complesso di casualità non l'avesse stornata. Quà carrozze, che facendo codazzo ad esequie, troppo parevano accalcarsi; là altro intoppo, grida mal intese, e talune fatte alzar da agenti dell'antica polizia, minacciarono di far tornare in luttuosissimo quel solenne anniversario.

Giova dire, che sin a quando non si manifestò la menoma idea di disordine, volontaria o involontaria che fosse, la forza non si oppose; anzi molti uffiziali lasciarono gridar: *viva la Costituzione*, altri dopo di ciò esortavano urbanamente i cittadini a ritirarsi. Ma non appena parve che nascesse disordine, s'intesero scaricar fucili da quelle pattuglie ov'erano persone di polizia, si vide lanciar qualche pietra. Pure, tutto per fortuna fu subito tranquillato, e l'ordine stabilito.

— La mattina del primo febbraio molte botteghe erano chiuse, e moltissime pronte a chiudersi. — Ciò nullameno tutta Napoli accorreva alla strada San Salvatore e dintorni; di buon mattino l'atrio della Camera era stivato di popolo. Era proibito l'ingresso ai cittadini in *giacca*. I deputati al loro arrivare furono salutati con molto amore dal popolo nell'atrio e più dalle tribune, e specialmente Bellelli, Turco, e Conforti. Bozzelli fu fischiato. -- Tutto il Ministero era presente. Dopo il processo verbale si passò all'appello, e non essendo il numero legale, si sciolse la seduta, annunciandosi che la Commissione per la verifica dei poteri si sarebbe occupata del suo dovere. Nello scendere che hanno fatto tra gli evviva, i suddetti tre deputati sono stati presi in sulle braccia dal popolo, e messi festosamente in carrozza. -- Alla Camera dei pari tutto procedette con calma e silenziosamente. Le lettere di Napoli che ho sott'occhio, ravvicinando i fatti del 29 a questi che or v'ho esposti, traggono *buoni augurii*, e dicono: il popolo non dorme. (*Alba*).

1 *febbraio.* — *Apertura del Parlamento napolitano.* Questa mattina i pari ed i deputati prima di unirsi nelle sale destinate alle loro riunioni, sono convenuti nella chiesa del Gesù vecchio, onde assistere all'incruento sagrificio, ed invocar dall'Onnipossente quella luce suprema, che snebbia gl'intelletti, ed i cuori riempie di grazia.

Adempiuto a questo debito di religione, e pari e deputati sonosi renduti, ciascuno alla loro volta, nelle sale destinate alle rispettive loro tornate.

All'apparire del signor presidente e dei signori deputati nella Camera (erano le 12 e 3/4 fragorosi applausi sonosi fatti sentire dalle tribune del popolo: applausi che sonosi per lunga pezza prolungati. Questi medesimi applausi eransi fatti nel cortile d'ingresso all'arrivare del signor presidente e di talun deputato. I deputati intanto prendevano posto, ed al banco dei ministri sono andati a sedersi quasi tutti i ministri.

Alle ore 12 3/4 meridiane il presidente ha dichiarata aperta la sessione e data lettura del verbale dell'ultima tornata dei 5 settembre anno decorso e dei due sussecutivi decreti di prorogazione della Camera, è proceduto all'appello nominale che ha fatto constare della presenza di soli 76 deputati, dei quali trovavansi già verificati i poteri. Non essendo pertanto la Camera in numero legale, il presidente ha invitato i deputati novellamente eletti, 17 de'quali trovavansi presenti alla sessione, a depositare i loro mandati al banco della presidenza per procedersi alla verificazione dei poteri.

Fatto il sorteggio de'membri dei sette uffizi della Camera il presidente ha levato la seduta ad ore 2 1/4 p. m., convocando a sabato prossimo i deputati in seduta pubblica. I ministri hanno assistito all'intera sessione. I medesimi applausi che si erano uditi al principio sonosi riprodotti alla fine della sessione.

Alla sua volta il signor Camboa, vice-presidente della Camera de'pari ha dichiarato aperta la sessione alla medesima ora 12 3/4 meridiane.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Discorso di Palmerston alla Camera dei Comuni.* — *Elezione di Rotschild.*

LONDRA, 2 *febbraio.* — Nella Camera dei Comuni lord Palmerston orò in risposta al discorso del sig. d'Israeli (V. *Risorgimento* di ieri).

«..... Comprendo benissimo come alcune parole del discorso della corona vi abbiano spiaciuto; vi si parla di miglioramento nella rendita pubblica; della rinascenza del commercio: confessione dura per chi aveva predetto che tutto andrebbe di male in peggio, mentre tutto va di bene in meglio. Voi negate delle espressioni di congratulazione. Avete il diritto, chi ve ne chiede? Attendete alquanto. Quanto a me, il quale conosco le carte destinate a prodursi innanzi la Camera per illuminarla, non esito a dire che essa vi troverà materia da rallegrarsi. Qual è lo scopo del Governo? la pace, e s'è possibile, impedir la guerra fra le altre nazioni.

Dichiaro che questo scopo fu raggiunto, e che perciò v'ha luogo a rallegrarsi col governo della regina. L'azione dei ministri fu potente, e ad essa dobbiamo la sospensione delle ostilità in altre parti d'Europa, e la probabilità di un assestamento definitivo. È vero che abbiamo commesso un grande errore: siamo rimasti amici col governo repubblicano della Francia. Ha gente certamente che pensa il governo di una repubblica non istar bene in compagnia con un governo monarchico (*ilarità*). Ci si rimprovera di aver mandato tosto un ambasciatore a Parigi. Io affermo che le relazioni fra' governi non sono altra cosa che relazioni fra' popoli cui appartengono questi governi.

Il governo francese desiderava pace cogli altri governi d'Europa. Se noi avessimo respinte le proposizioni amichevoli della Francia, incoraggiato altri governi, se avvene i quali veggano con rammarico la nuova forma di governo adottata dalla Francia, se noi direttamente od indirettamente avessimo aiutati questi governi, non saprei dirvi se il governo francese avrebbe potuto ottenere lo scopo di mantener la pace in Europa, sì importante nell'anno scorso. Ecco ciò che riguarda le nostre relazioni colla Francia. L'onorevole sig. d'Israeli può credere che il paese non abbia ragione di rallegrarsi di questo risultato: io credo che debba applaudirlo. -- Il nobile lord, passando alle mediazioni, rammenta quelle in cui il Ministero che lo precedè ed esso stesso furono successivamente felici, e dice che l'onorevole D'Israeli non fu giusto nella distribuzione delle sue censure, lord Aberdeen avendone in coscienza meritata una buona parte.

Senza la mediazione dell'Inghilterra tra l'Alemagna e la Danimarca, l'Europa andava dritto alla guerra: l'Austria e la Prussia da un lato, la Russia e la Francia dall'altro potevano incontrarsi nelle pianure dello Schleswig. Grazie alla nostra mediazione tra l'Austria e la Sardegna fu impedita una guerra europea. (Quà l'oratore ripetè quasi negli stessi termini l'esposizione dei fatti presentata il giorno prima dal Russel). La Camera più indulgente sicuramente del sig. d'Israeli ci vorrà pur assolvere di questo secondo delitto.

Lord Palmerston parla quindi della mediazione tra Sicilia e Napoli. Dati alcuni particolari, già dati dal Russel, soggiunge:

Il signor D'Israeli parla d'un pranzo dato a Roma da lord Minto al signor Sterbini, onde le turbolenze e la cacciata del Papa. Lord Minto non diede alcun pranzo, onde non può venir accagionato dei recenti evenimenti di Roma.

Quanto al bombardamento di Messina, spaventevole fu lo spettacolo che si presentò agli ammiragli d'Inghilterra e di Francia, avvezzi a scene di guerra, ma a una guerra come si fa tra popoli civili (*applausi*). Ciò che videro a Messina gli ha stomacati. Avendo saputo che la stessa devastazione doveva aver luogo a Palermo, gli ammiragli inglese e francese, commossi dissero: noi non possiamo permettere che tali orrori si rinnovellino a Palermo, e quantunque non abbiamo istruzioni precise, noi metteremo un termine a queste infamità, attendendo gli ordini. Gli ammiragli stabilirono un armistizio, cui seguirono delle trattative.

Spero ancora che queste pratiche riusciranno a un risultamento soddisfacente, e che l'intervento degli ammiragli di Francia e d'Inghilterra produrrà un assestamento onorevole tra la Sicilia e Napoli. Non so che ne penserà la Camera: quanto a me, trovo che la mediazione guarentirà la felicità e la libertà costituzionale ai Siciliani, e farà sì che le corone di Sicilia e di Napoli si riuniscano sulla testa dello stesso monarca».

-- Gli elettori di Londra che votarono pel signor Rotschild, tennero ieri una ragunata in cui si lesse una lettera di lord Russel, ove annuncia, che proporrà in principio della sessione legislativa, di modificare il giuramento prestato dai deputati nel cominciar i loro ufficii, dimodochè gli ebrei possano sedere in Parlamento. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — *Differenza tra Presidente e Re.* — *L'Assemblea deve dimettersi.* — *Parole di Luigi Bonaparte.* — *Movimento dell'armata delle Alpi.*

PARIGI, 4 *gennaio.* — Ieri un voto di diffidenza contro il ministero è stato domandato alla maggioranza, sotto la forma d'ordine del giorno motivato. La maggioranza non ha per anche emesso un tal voto, e noi vogliamo sperare fin all'ultimo momento ch'essa non l'accoglierà, ma essa ha rigettato a 20 voti di maggioranza relativa, l'ordine del giorno puro e semplice che avrebbe posto fine alla discussione.

Qualunque sia per essere la decisione dell'Assemblea, la risoluzione del ministero è stabilita. Finchè il presidente della repubblica l'onorerà della sua fiducia, esso starà al suo posto. La breve ed energica nota pubblicata quest'oggi (1) dal *Moniteur* fa fede di codesta risoluzione. L'intera Francia v'applaudirà.

— Il *Débats* addita la gravità del voto con cui la Camera negò di adottare l'ordine del giorno puro e semplice sull'inchiesta domandata dalla montagna, relativamente ai 29 gennaio. Secondo esso v'ha qualche cosa di più grave che il voto stesso; è la quistione costituzionale mossa dalla discussione e posta nettamente da questo voto. Il presidente eletto, 6 settimane fa, da più di 5 milioni di francesi, elesse i ministri in cui confida. La Camera, dopo aver esitato qualche tempo, sembra vicina a prender un partito decisivo ed esigere il ritiro dei ministri. Il presidente sarà dunque nell'alternativa o d'ingaggiar coll'Assemblea una deplorabile lotta piena di pericoli e di calamità, o di accettar i ministri che vorrà imporgli l'Assemblea. Sotto la monarchia costituzionale nulla di più semplice che la soluzione di una quistione consimile. Il re non era eletto, nè responsabile. Quando s'impegnava una lotta tra il ministero e la Camera, il re aveva la facoltà di cedere al voto della Camera, congedando i ministri, o di appellare all'opinione del paese, conservando i ministri e pronunciando la dissoluzione della Camera. In nessun caso il re, cui la sua posizione inviolabile elevava al di sopra delle crisi parlamentari, non poteva venir citato a rispondere davanti un'altra maggioranza dei ministri e della politica cui gli avrebbe imposta una maggioranza. Tutto ora è cangiato. Il presidente è eletto e risponsabile. Eletto rappresenta un'opinione, se pur non dicasi che i 5 milioni che l'hanno eletto non hanno opinione. Risponsabile dee aver un' opinione esso stesso, e perciò il dritto di scegliere tali o tali ministri che l'attuino. Senza di ciò la risponsabilità non sarebbe che un gioco crudele ed assurdo. (*Corrisp.*)

---

(1) Da noi riportata ieri nelle notizie del mattino.

— *Il dovere dei buoni cittadini si è di destare con delle petizioni rispettose la sollecitudine dell'Assemblea nazionale intorno ai voti, ai bisogni* ed agli urgenti interessi del paese. Malgrado il voto che ha presa in considerazione la proposizione del signor Rateau, è evidente che nel seno della stessa Assemblea una opinione potente per numero, la quale dicesi esclusivamente repubblicana, si opporrà con tutti i suoi mezzi ad una misura che non fa che porre in pieno ed intero vigore la costituzione.

Sta agli uomini moderati questa volta il difendere le instituzioni repubblicane contro l'arbitrio di una dittatura, che si fa di giorno in giorno sempre più intollerabile, e di far prevalere il diritto comune sopra il regime eccezionale.

La Montagna vuol perpetuare la rivoluzione: noi vogliamo costituirci e porre in attività la repubblica, dando ad ognuno dei poteri creati dalla costituzione la sua sfera reale di azione.

Convien dunque operare: la calma, la sicurezza, il lavoro, il ben essere del paese sono a questo prezzo. L'immensa maggioranza vuole che una nuova Assemblea investita di attribuzioni puramente legislative prenda il posto della costituzione, la di cui opera è ora condotta a termine. *Affluiscano petizioni da tutti i punti della Francia, per reclamare incessantemente la pronta effettuazione del voto nazionale;* protestando la viva e profonda riconoscenza pei grandi lavori dell'Assemblea attuale, codeste petizioni dichiarino che ogni ritardo posto a porre in attività la costituzione percuoterà d'uno stesso colpo i più sacri interessi del paese e la sua fede repubblicana.

Il voto del 10 *x.bre ha un senso che l'Assemblea dimentica, e che bisogna ricordarle incessantemente. La Francia ha voluto uscire da uno stato provvisorio, e fino a tanto che la costituzione non sarà in pieno vigore, noi saremo in uno stato provvisorio colle sue agitazioni e le sue ansietà.*

I nostri nemici, che sono i nemici dell'ordine, agiscono coll'ardore e coll'assieme che sogliono tenere sempre nelle loro opere di demolizione. Essi provocano petizioni da tutte le parti, e supplendo al numero coll'attività dei loro maneggi, essi sperano di dare il cambio all'Assemblea ed allo stesso paese, e contano sull'apatia, sventuratamente troppo certa, della immensa maggioranza nazionale.

Questa tattica è potentemente aiutata da una considerevole frazione della Camera, la quale ha interesse di falsare il voto pubblico e di perpetuarsi. Si sa già ch'è intavolato un nuovo rapporto-Grevy, e ch'egli proporrà fieramente di respingere non solo la proposizione Rateau, ma ogni proposizione che tende a fissare adesso l'epoca in cui cesseranno i poteri dell'Assemblea.

Che il paese resti bene avvertito: non è già questo quello che vuole, bensì il contrario; ma s'esso non agisce, s'esso non chiede con unione e con perseveranza, s'esso non dice all'Assemblea ad alta voce, ch'è terminata la di lei opera, il paese può star certo che non gli si darà la soddisfazione da lui richiesta quale unico rimedio a'suoi mali.

Mandate petizioni dunque da tutte le parti, dalle città e dalle campagne: *alle grida di una minoranza faziosa opponiamo il voto calmo e deciso di una maggioranza immensa e compatta.* Riflettiamo tutti, cittadini amici dell'ordine, che i destini del paese stanno nelle nostre mani, e che la responsabilità dell'avvenire peserà sopra ciascheduno di noi.

(*Corrispondenza*).

-- Ieri, durante la rivista al campo di Marte, il presidente della repubblica, dopo di avere distribuite le croci della Legion d'onore, fece far cerchio agli ufficiali e disse loro:

« Le decorazioni che quest'oggi ho distribuite sono in picciol numero, ma sono altrettanto onorevoli per quelli che le hanno ottenute.

« La croce della Legion d'onore fu troppo spesse volte prodigalizzata sotto i governi che mi hanno precesso.

« Oramai non sarà più così.

« Io voglio fare in modo che la decorazione della Legion d'onore non sia che la ricompensa diretta ai servigi resi alla patria, e che non sia destinata che al vero merito.

« Così spero, o signori, di rendere a codesta istituzione tutto il suo prestigio di gloria. »

Queste belle parole furono colmate da unanimi segni di approvazione. (*Moniteur*)

— Il *Constitutionnel* comentando il discorso del sig. Bugeaud da noi ieri riportato, accenna ad un'opinione che noi abbiamo espressa in un nostro precedente articolo. Parlando delle molteplici destinazioni dell'esercito delle Alpi, compresa quella di comprimere ogni moto della Repubblica rossa, così si esprime:

« Tutte le misure proprie ad impedire questa grande disgrazia (cioè un'insurrezione in Parigi) che non sarebbe però che effimera, non solo non sono da darsi, ma sono già date.

Il gen. Rulhières non solamente ha assicurato Parigi colla potente concentrazione delle forze ch'egli pose in mano del gen. Changarnier, ma ha ancora una terribile risorsa nell'armata delle Alpi, e colle sue previdenti disposizioni egli ha saputo, per così dire, riunirla alle truppe della prima divisione militare:

Due brigate di quest'esercito delle Alpi sono già in marcia per operare questo movimento: la prima brigata si ravvicina a Bourges, e la strada ferrata del centro la mette a qualche ora dalla capitale. -- Un altro giornale poi che si scatena nella sua qualità di giornale *rosso* contro questa agglomerazione di forze, soggiunge che dei convogli sono pronti per trasportar rinforzi a Parigi per la strada ferrata di Montereau.

Ecco ciò che noi chiamiamo una vera strategia preventiva, per cui rendiamo grazie al nostro Governo. (*Constitut.*)

--Le truppe della terza divisione dell'armata delle Alpi vanno ad operare un movimento di concentrazione nell'interno.

Le due batterie di artiglieria di guarnigione a Bourges hanno ricevuto l'ordine di partire domani per Macon.

Domani partirà pure il battaglione del 50, di guarnigione nella nostra città.

Dicesi che queste diverse truppe verranno surrogate dal 25, che ritornerà dall'Isère nel dipartimento dell'Ain.

In seguito a tali movimenti le truppe di Macon dovranno ripiegare su Moulins, su Bourges, dove il processo degli accusati di maggio sembra dover abbisognare della riunione di una certa quantità di soldati.

Da queste notizie che noi traduciamo dal *Moniteur*, vedranno i nostri lettori che non ci eravamo ingannati, allorchè dicevamo che l'armata delle Alpi teneva piuttosto l'occhio sopra Parigi che sopra la Lombardia.

Lione, 6 *febbraio.* -- Ci si comunica la seguente nota:

«Il maresciallo Bugeaud giunse questa notte, ed è sceso all'albergo di Provenza.»

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza dell'8 febbraio.

Presidenza dell'avvocato Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente.— Lettera di Bianchi Giovini. —Ricognizione dei poteri. — Discussione sull' inamovibilità de'giudici d'appello. — Varie elezioni di magistrati annullate. — Inchiesta sull'elezione dell'avv. Merlo respinta.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Leggesi il processo verbale della seduta antecedente che viene approvato.

Si dà lettura del solito carteggio, e fra le altre della seguente lettera.

Ill.mo Signor Presidente

« Nel qui unito num. 5 *del Popolo Sovrano* troverà un documento che mi riguarda e che contenendo un fatto maliziosamente esposto e completamente falsificato intacca profondamente l'onor mio; molto più che quel pretesto certificato diventando un oggetto di partito sarà ben tosto riprodotto dai fogli Mazziniani della penisola; ed infatti già ieri in questa Camera se ne fece argomento di discussione.

« Sotto il peso di tale accusa la mia delicatezza m'impone di non intervenire alla Camera nella mia qualità di deputato, finchè l'affare non sia pienamente dilucidato dai tribunali, ma interessa parimente l'onore della Camera di cui fo parte, affinchè sia sollecitata l'opera del potere giudiziario. Sono già cinque mesi che sopra il medesimo argomento ho sporta una denuncia contro l'avvocato Brofferio, ma finora senza risultato.

« Ho scritto anche al ministro degli esteri, affinchè s'interessi presso il governo del cantone Ticino, onde ottenere copia autentica del processo, e segnatamente le conclusioni fiscali, emesse dalla commissione processante, presieduta dal giudice Lucchini, le quali propongono che Gaetano Bagutti, convinto di calunnia e diffamazione in odio mio, dovesse essere condannato a cinque anni di ferri, alla pubblica ritrattazione ed alla riparazione di onore.

« È vero che l'avvocato del fisco Giuseppe Reali, corrotto dal Bagutti, all'atto del dibattimento assumendosi un mandato che il codice Ticinese non gli concede, invertì la quistione, e me attore ed accusatore trasformò in accusato e reo convenuto, ed applicò a me la pena che la Commissione processante, la sola che secondo il codice Ticinese, abbia il diritto di formulare un voto preventivo, aveva chiesto contro il Bagutti.

« Ma fu disconosciuto dal tribunale e riprovato dal pubblico con una manifestazione apertissima e che degenerò in tumulti.

« Fra pochi giorni pubblicherò una relazione di quel fatto, e intanto credo che può interessare a V. S. Ill ma ed agli onorevoli miei colleghi di averne qualche breve cognizione.

« A' 20 aprile 1837 Gaetano Bagutti, uomo screditatissimo, stampava sotto il velo dell'anonimo una lettera in data di Cremona, nella quale mi trattava da spia, da agente provocatore, e m'imputava di avere commesso un furto di cose di valore; ma quando fu chiesto dal tribunale a giustificare le sue asserzioni, il furto di cose di valore che si supponeva da me commesso in Cremona, si scambiò in un furto di libri che si supponeva da me commesso a Capolago (cantone Ticino) a danno della Tipografia Elvetica.

« Erano diciotto mesi da che io avevo abbandonato quello stabilimento, e in tanto tempo nissuno si era mai lagnato di quel furto: onde si conobbe che il Bagutti tendeva a null'altro che a soppiantare la questione primitiva con un'altra affatto estranea. I documenti da lui prodotti furono riconosciuti di nessun valore, i testimoni da lui citati deposero contro di lui.

« Quanto alle accuse di spia, e di agente provocatore, il Bagutti si riferì ad alcuni articoli anonimi stampati in uno sporco giornale, chiamato l'*Iride* e che poi il tribunale riconobbe essere del Bagutti medesimo.

« La chiusura del processo ebbe luogo nell'agosto 1838, interrotto il giorno seguente, ripreso il 28 dello stesso agosto, e continuato nei successivi giorni, restò chiuso il 2 settembre.

« Il Bagutti si maneggiò come meglio seppe, per mandare in silenzio la sentenza: intanto morirono due giudici, e secondo l'ordine giudiziario il dibattimento doveva essere rinnovato; ma tutte le mie istanze riuscirono inutili.

« Come ho detto, il dibattimento fu chiuso a 2 settembre 1838: il mio esiglio dal cantone successe nel giugno 1839, e fu provocato non da sentenza di alcun tribunale, ma da furor di partiti politici, e per cui furono contemporaneamente esigliati i fratelli Giacomo e Filippo Ciani, di cui il primo era membro del gran consiglio; il signor Giambattista Passerini cittadino di Zurigo; Giovanni Grilenzoni cittadino di Argovia, capitano Amorca de' Grigioni, e non so quanti altri, per lo più persone ricche, e tutte rispettabili, ma invise o temute dal partito che governava. Nè essendo io più tornato nel cantone, è naturale che il processo, non più spinto da me, dovesse restar sospeso come lo è tuttavia.

Di V. S. Ill.ma.
A. Bianchi Giovini
Direttore dell'*Opinione* e Deputato.

Il deputato Ginet protesta che non fu mai sua intenzione di intaccare menomamente l'onore del signor Bianchi Giovini; bensì di provocare tutti i possibili schiarimenti a struggere i sinistri effetti prodotti sul di lui conto da un periodico di questa capitale. Non essersi altramente a ciò determinato che per la dignità stessa della Camera, trattandosi d'un deputato oltraggiato, e per l'onore dello stesso Giovini, sulla cui innocenza non gli cadde mai sospetto.

Chenal. Quando il pugnale è confitto al cuore, è vano lo scusarsi sulle intenzioni.

Tresier. La giustificazione del signor Bianchi Giovini, per mezzo della lettera comunicata alla Camera è precisamente lo scopo cui ha mirato il signor Ginet nel produrre quel documento.

Pansoia. A che disputare di intenzioni? E quistione di un fatto. Il signor Ginet dovea provvedersi di altri mezzi a ricredersi dell'imputazione fatta ad un deputato qual è il signor Giovini.

Ranco. Propone che la Camera, riconosciuto oltraggioso al parlamento, e degno di biasimo l'operato del signor Ginet, inviti per mezzo del suo presidente, il signor Giovini a prender parte alle sedute parlamentari.

Posta ai voti la proposta è adottata quasi ad unanimità.

È all'ordine del giorno la ricognizione dei poteri.

Si riferiscono alcune elezioni che vengono approvate, fra cui quella del padre Villavecchia missionario, sulla cui validità rimaneva alcun dubbio: quindi il relatore Biancheri riferisce sulla elezione del deputato Arminjon collegio di S. Pierre d'Albigny, alla cui validità null'altro potrebbe ostare che l'essere consigliere d'appello, tutta volta che venisse ben determinata l'inamovibilità de' giudici. Intanto egli pone in campo la questione che imprende a svolger cominciando dal dire che il triennio d'esercizio per la inamovibilità debba essere computato dal giorno della pubblicazione dello Statuto, niun caso fatto del tempo precedente; e concludendo che diversamente verrebbe attribuita ai giudici di nomina regia, (meno quei di mandamento), una qualità o un diritto che prima assolutamente non avevano.

Jacquemoud (*barone*) risponde con un discorso assai disteso, che domani riprodurremo per intero unitamente a quello del deputato Degiorgi in senso contrario.

Botta. Si mostra dell'avviso del relatore e si duole delle conseguenze del principio che propugna, mentre alcuni rispettabili magistrati dovranno perciò andarsene a casa loro.

Tresier appoggia le conclusioni del barone Jaquemoud, e si meraviglia egli pure non poco come ora si revochi in dubbio una questione già solennemente decisa in altra legislatura. Dice esser cosa veramente nuova nei fasti parlamentari delle vicine nazioni, e teme che un tal fatto abbia non poco a scemare qualche confidenza che dalla nazione è generalmente accordata a' suoi rappresentanti.

Il *deputato Chiò.* Comincia per dire che i deputati della Savoia gli sono carissimi, ma che egli ha per le mani una questione di principii e non di persone. Parla di libertà ancor bambina che non deve morire in culla, ma farsi gigante e sormontare ostacoli andando sempre avanti; e tocca del filo di Arianna che gli sta per mancare. Fa un po' di critica al Parlamento passato, e pone per base che ha disconosciuto il vero carattere del movimento politico nazionale. Parla d'una mano di ambiziosi dottrinarii, di vincoli che non si sono rotti, di popolo e di re, e di ispirazioni mancate per costruire un edificio nazionale. V'è fatto rimprovero di troppo rispetto per l'antico, e si accenna alla larghezza dei limiti che un'altra *missione* dee prefiggersi, abbattendo ogni ostacolo per via. Nel definire questa missione la parola viene un po' tarda, e l'oratore supplisce al difetto con batter palma a palma. Ma più spontanea e rapida gli sgorga al punto che, rammentando la camarilla austro-gesuitica signoreggiante, maledice alla vecchia e nuova magistratura, la quale però è degna di qualche eccezione (di pochissimi) che assimila alle *oasi* del deserto. Parla di fornicazioni coi proconsoli e coi pretori, e di virtù ricoverate, non ricordo più dove; dell'aristocrazia nella magistratura, e finalmente della spada di Damocle. Conchiude con sentenziare, che l'inamovibilità altra origine di tempo non deve avere che dalla promulgazione dello Statuto. Aggiunge a ciò, che la magistratura è un palladio della libertà cittadina, che ai cattivi vanno sostituiti i buoni, che vi sono procelle politiche, che la nave è in naufragio, ecc. ecc.

Demarchi. Signori! Se il nostro paese fosse da lunga mano educato alla libertà, e il nostro Parlamento, come quello di altre contrade, godesse dell' esperienza che nasce da una lunga pratica legislativa, io sarei quant'altri inclinato a pensare che in una riforma dello Statuto si dovessero escludere in grandissima parte gl' impiegati, siccome quelli che naturalmente propendono ad essere seguaci dei ministri da cui debbono tutto sperare o temere nella loro carriera.

Ma anche in tali circostanze io vorrei fare eccezione per alcune categorie d' impiegati, ravvisandole al tutto necessarie, non che utili, al buon andamento degli affari, perchè il numero d'individui ad esse appartenenti non fosse tale, da dare una precisa preponderanza nei voti del Parlamento.

Così facendo si seguirebbe l'esempio dell'Inghilterra, che in fatto d'usi parlamentari è maestra a tutte le nazioni, e, com'essa, non si dovrebbe avere scrupolo di ammettere fra gli altri certi impiegati anche amovibili, dell'ordine giudiziario, la cui presenza nelle Camere è indispensabile perchè non si esca troppo facilmente dalle vie della legalità, e perchè le deliberazioni che hanno da esser leggi pel paese, siano maturate ed espresse in un modo che non dia luogo ad inesattezze di compilazione e a dubitazioni nell'interpretarle.

Egli è per questo motivo che nel Parlamento inglese fanno necessariamente parte della Camera dei comuni gli *attorneys* generali d'Inghilterra e d'Irlanda e il *lord advocate* di Scozia ed altri magistrati, che sono gli avvocati generali e gli avvocati fiscali generali di quei regni, a segno che se alcuno dei titolari di questi impieghi non riuscisse a farsi eleggere deputato, egli sarebbe senz'altro costretto ad abbandonare la sua carica ad un altro che fosse più di lui fortunato nelle elezioni.

Con questo io voglio dirvi, o signori, che non avendo noi nella Camera nostra uomini che debbano di necessità entrarvi per questa loro specialità, dobbiamo esser lieti di trovare nello Statuto un mezzo di ammettere fra noi un certo numero di magistrati, i quali possano arrecarvi l'aiuto della loro esperienza e dei loro lumi in fatto di legislazione.

Per non ripetere ciò che altri ha già detto, tralascio in proposito l'esame della questione se lo Statuto autorizzi espressamente fin d'ora l'ammissione di certi magistrati nel Parlamento, o la rimandi dopo il terzo anno di carica inamovibile a far tempo dalla sua data. Io voglio supporre che dalle espressioni dello Statuto possa nascere una vera dubbiezza, e dico che appunto perchè la cosa non è chiara, noi opereremo con senno, valendoci del dubbio per interpretarlo secondo il bisogno della Camera.

Siano adunque considerati come ammissibili quei magistrati che già compierono tre anni di carica atta a conferire l'inamovibilità, e questa qualità, unita alla grave natura dell'impiego, sarà una più che sufficiente guarentigia della libertà dei loro voti, anzi li porrà in una condizione tutta favorevole in paragone di altri impiegati, che lo Statuto ammette senza difficoltà nella Camera.

Infatti noi vediamo in essa un buon numero di amministratori, di militari, di professori, di provveditori e d'impiegati di altre classi, i quali essendo soggetti ad essere da un giorno all'altro rimossi per opera dei ministri da cui dipendono, hanno tutto a sperare dal loro ossequio e dalla loro pieghevolezza; e ricorreremo ad una strettissima interpretazione della legge per escludere quella specie di pubblici funzionarii, che è senza alcun dubbio la più necessaria nel Parlamento?

Osservate ancora, o signori, che è sempre stato desiderio universale di possedere nella Camera uomini d'ogni specialità, avvocati (s' intende in numero discreto), medici, ingegneri, militari, religiosi, letterati e altri; e noi potendolo, non vorremo accogliervi gli uomini specialmente consumati nello studio e nella interpretazione delle leggi, appunto in sul principiare di un Parlamento novizio ed inesperto, quando i loro lumi ci sono più necessarii?

Ciò non sarebbe certamente logico; ond'io senza più conchiudo che questa ch'io chiamerò fortunata incertezza della legge, vuol essere interpretata favorevolmente al nostro caso: e aggiungo doversi tanto più agevolmente abbracciare questo partito in quanto che la passata legislatura, non senza ragione, l'ha già adottato; e che altrimenti facendo, convien dirlo, si opererebbe contro il manifesto interesse del Parlamento e del pubblico bene.

Continuano a discorrere in proposito i deputati *Ceppi, Despine*, *Bottone* ec. ec.

Pansoia. Io sto contando le ore in cui la Camera sarà per prendere quelle grandi deliberazioni che sieno di conforto alla patria, la quale già da mesi versa nelle ansie e nelle ambascie. Per conseguenza dico non è il caso di fermarsi al punto se la Camera possa decidere. Giova vedere lo spirito della legge, e desso mi pare chiaro, indubitabile, che cioè l' inamovibilità dei magistrati debba calcolarsi dall' epoca della promulgazione dello Statuto. Dunque io credo, che non è il caso che per noi si vada vagando per decidere questo punto ».

Dopo un discorso del signor Bargnani, Mellana fa osservare, che la circolare del ministro di grazia e giustizia (relativa ad una Commissione per trattare della inamovibilità dei giudici) di cui si è parlato, non deve servire di arma e pretesto ad indurre il Parlamento a convalidare il già fatto.

Si vuole, soggiunge, lasciare la questione intatta? Lo sarà, ammettendoli o no al Parlamento. Quando la Camera profferisse un secondo giudizio, sarebbe peggio, sarebbe un precedente, che sarebbe invocato dal signor Jacquemoud, come nel caso del sig. Ettore Perrone, quando fu d' avviso che fosse irrevocabile la di lui nomina. Intanto io conchiudo, che momentaneamente abbiano ad essere esclusi dal Parlamento i Magistrati cui non compete ancora il diritto d'inamovibilità ».

Alle osservazioni del barone Jacquemoud intorno all'accennato progetto di legge risponde il *ministro di grazia e giustizia*, che questo farà soggetto di deliberazione della Camera dei deputati e del senato, quindi sarà sanzionato dal potere esecutivo. Ed è per ciò (soggiunge) che dovrà prendersi nelle forme ordinarie della legge. Ma altro è la questione dell'inamovibilità in se stessa, e il diritto che in forza di essa può avere la magistratura dinanzi al potere esecutivo, altro è l'inamovibilità considerata rispetto alla questione dell'eligibilità dei magistrati. Siccome la Camera dei deputati è giudice supremo di questa questione, ad essa sola s'appartiene il definirla, e qualunque sia la decisione che la Camera prenda, certamente non credo che possa influire sulla questione dell'inamovibilità in se stessa, e sui diritti che la magistratura può avere dinanzi al potere esecutivo.

Degiorgis. (Il discorso a domani).

Lanza fa osservare che sono tre ore che si disputa, che non si fece che riprodurre gli stessi argomenti con parole diverse, e che è perciò tempo di prendere una determinazione e passare ai voti.

Lorenzo Valerio parla contro la chiusura, allegando esservi ancora oratori che vorrebbero parlare, e doversi torre ogni appiglio a chi volesse far colpa al Parlamento di non aver giudicato con giustizia, *ascoltando tutte quelle ragioni che ancor* potrebbero influire sul voto da emettersi.

Molte voci domandano la chiusura. Il relatore vorrebbe parlare, ma non gli è consentito dal regolamento.

Il *presidente* pone ai voti le conclusioni dell' uffizio, che dichiara nulla l'elezione fatta del sig. Arminjon per essere consigliere di cassazione.

La Camera a grande maggioranza col Ministero approva le conclusioni.

Tutti i deputati della Savoia, del centro e della destra s'alzano e lasciano in corpo i loro stalli sortendo dalla sala.

Salgono la ringhiera a riferire altri relatori. Sono annullate per lo stesso motivo le elezioni de' consiglieri Giovanni Pintor, e Pasquale Tola.

Il *barone Bianchi* riferisce per ultimo sulla elezione del deputato Merlo: attesa la mancanza di qualche formalità, propone un' inchiesta, che, dietro le spiegazioni date in proposito dallo stesso deputato, non è approvata e si convalida quasi ad unanimità la sua elezione.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 5 *febbraio.*— Niuna notizia d'importanza.— Il rapporto Grévy ebbe 416 voti contrarii: la dissoluzione dell'Assemblea è dunque quasi certa.

Il ministro degl'interni diè spiegazioni intorno alla nota inserita nel *Moniteur*, e confermò la buona armonia che regnava fra tutti i ministri.

Il sig. Forestier colonnello della sesta legione fu posto in libertà.

La Borsa si resse nel modo seguente: il 5 per cento da 76 20 salì fino a 76 80 e ricadde a 70 55 chiudendosi a 76 65: il 3, apertosi a 45 75 si chiuse a 45 95.

Londra, 3 *febbraio.* — Nella Camera de' comuni si trattò del discorso in risposta al discorso della regina. Parlarono parecchi pro e contro all'emendazione del sig. d'Israeli oppositore del ministero. Il marchese di Granby propose la dilazione della discussione, ma si oppose lord Russel, e fu rigettata da 221 voti contro 80. Il sig. d'Israeli ritirò la sua emendazione, e l'indirizzo fu quindi vinto senza divisione.

Vienna, 1 *febbraio.* — Nella nostra città domina il terrore. Welden ha comandate nuove fucilazioni. L'Università sinora non è aperta. Da Praga ci scrivono, che Stratomirowich è stato arrestato e tradotto avanti al Consiglio di guerra in Temeswar. (*G. U.*)

Pesth, 31 *gennaio.* — Dalle notizie che ci vengono dall'Ungheria dobbiamo arguire, che i Magiari si difendano un po' meglio di prima. e che la pacificazione del paese non seguirà così facilmente come si credeva. In Pesth il partito di Kossuth pare, che voglia risorgere. Lettere che ci sono arrivate assicurano che i bullettini degl'imperiali se non sempre falsi, sono sempre esagerati.

Per questo il magiarismo ripiglia le sue speranze ed il suo orgoglio. Il Governo prenderà fra breve severe misure per frenare le dimostrazioni dei Kossutiani, che seguono in Pesth.

Ieri venne fucilato un certo maggiore Sôll, di 2 anni, che formava un battaglione di così detti Tirolesi per aiutare Kossuth. Anche un certo Edoard Pohl venne condannato a morte.

Quest'oggi avrà luogo una solenne pompa funebre per celebrare le esequie dell'infelice conte *Lamber*

S. NICOLINI, *gerente.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del Giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale e press i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.*
Livorno » *l'Emporio librario.*
Firenze » *Viesseux.*
Parma » *Grazioli*, libraio.
Modena » *C. Vicenzi*, libraio.
Roma » *P. Merle*, libraio.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Pudoa - Marghieri.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispondenza *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi.*

Anno 2. Torino, Sabato 10 Febbraio 1849. N. 348.

TORINO

9 *Febbraio.*

CI È ANCORA UN RIMEDIO!

Se un uomo, straniero ai partiti che qui si presentano a lottare sulla scena de' pubblici affari, fosse nel momento attuale chiamato a profferire un giudizio sulla nostra posizione, e darci un consiglio sull'avvenire, sarebbe necessariamente condotto a trovare più che mai lacrimevole il nostro stato, scoprirne come per istinto la causa, ed indicarne per logica ed immediata deduzione il rimedio.

Noi non siamo mica adagiati sopra un letto di rose; quel secolo d'oro che la *Democrazia* ci aveva promesso non è ancora spuntato. Dopo un mese e più di pazienza e di aspettazione, ci dev'essere alla fine permesso di fare da noi l'ufficio di quell'uomo straniero ai partiti; ci si dee consentire che, gettando uno sguardo sullo stato a cui siamo ridotti, godessimo almeno la pacifica compiacenza di dire a noi stessi: avevamo ragione!

Due fatti dobbiamo premettere, perchè già son provati; e se noi fummo primi e soli ad asseverarli una volta, oggi ci tvoviamo accompagnati in buon numero, o meglio direbbesi, preceduti.

Il primo è la perfetta armonia che passa tra il programma del Ministero attuale e quello del precedente. Su di ciò, ogni illusione ci sembra, grazie al cielo, sgombrata; è fatto palpabile, sentito da tutti, divenuto il soggetto ai lamenti delle anime più democratiche; è fatto che il partito ministeriale, non più sapendo negarlo, vorrebbe dissimulare, obbliare, e non può.

Il confronto letterale de' due programmi bastava a mostrarlo, e bastò infatti per noi che fummo solleciti ad osservarlo. Ma pure la pubblica opinione ha ben de' capricci: si volle aspettarne la prova materiale degli atti, o più propriamente parlando, si è voluto concedere a noi il dritto di ridere sugli uomini che in que' primi momenti erano interessati a calunniarci, ed oggi malcontenti o, se si vuole, delusi, non fanno che ripetere e stemperare le nostre parole.

E le prove materiali sono in fine raccolte.

È provato che i due programmi coincidevano appunto sulle nostre quistioni vitali, la mediazione e la guerra. Al Congresso di Bruxelles non è ancora comparso un inviato qualunque per parte dell'Austria; il nome di Gioberti non ha potuto accelerare di un giorno la lentezza delle trattative. È dunque provato che se sotto Pinelli, e in mezzo alle complicazioni de' moti di Vienna, ci voller due mesi per ottenere dall'Austria una prima parola di adesione, quel fatto non era più strano di questo che abbiamo ora veduto sotto Gioberti, non era così criminoso come si piacque a dipingerlo il solenne rapporto del *severo* Buffa, come lo predicavano la *Concordia*, il *Messaggiere*, l'*Opinione*, come si trova sentenziato nella famosa protesta della minoranza. In difetto della mediazione, noi faremo senza dubbio la guerra: non oggi o domani precisamente, come ci vorrebbe far credere la *Concordia* in quegli articoli cotidiani ne' quali, chi sa, può leggere appunto che la *Concordia* è decisa a non farla; ma come e quando la prudenza consiglierà, cioè al momento *opportuno*. È dunque provato che il Ministero attuale conosce un principio di *opportunità*, necessaria, ineluttabile, quanto quella che gravita sulla memoria del Ministero Pinelli.

Spingendo più oltre il confronto, si è venuto a conoscere che le *iniquità*, le *tendenze reazionarie* ecc. della politica Pinelliana erano, nè più nè meno, ciò che è la *Democrazia* de' nuovi ministri, salvo la differenza de' nomi. Quindi è ben meschina la meraviglia di coloro che han veduto il *Risorgimento*, fermo nel suo proposito, appoggiare il Gabinetto in tutto ciò che è adempimento del suo programma; ed è poi più meschino lo sdegno di coloro che ora si scuotono a fabbricarne un capo di accusa contro i ministri. Di questa debole arma noi non avremmo creduto che il signor Brofferio si sarebbe giammai servito: noi possiamo rivolgerla contro lui, perchè egli, e non noi, prese la parola *Democrazia* nel solo significato che era impossibile darle; egli, e non noi, si andò volontariamente a confondere nella massa degli uomini i quali non sanno che per concorrere ad operare una crise di Gabinetto, l'uomo elevato esige qualche cosa di più che un'ambigua parola, esige un sistema.

La Costituente italiana fu l'una delle grandi novità che il radicalismo credè aver scoperto nel programma Gioberti. Noi soli non ne fummo sedotti: le parole da cui era circondata quella promessa, sin dal primo momento ci tranquillarono, perchè escludevano appunto ogni ombra di complicità tra le pure intenzioni di Gioberti, e le subdole ciarle del partito Mazziniano. Venne il momento; Gioberti fu fermo, come dovea; è dunque ora provato ciò che noi allora dicemmo, che la Costituente del programma Gioberti era, poco più poco meno, la federazione del sistema Pinelli.

Insomma è da ogni aspetto provato che il Ministero Gioberti non è che l'immagine o l'ombra del Ministero Pinelli. La differenza è solo riposta nelle persone: ma il sistema è uno, e secondo che noi abbiam sempre detto e creduto, è il solo che sia possibile e saggio.

Allora noi abbiamo detto ai ministri: vergognatevi di aver preteso mistificarci in un modo così grossolano; ora dobbiam dire all'Opposizione; vergognatevi di esservi lasciati mistificare!

Ma invece di perderci in recriminazioni tarde ed inutili, passiamo al secondo fatto fondamentale della nostra presente condizione.

È duro a dirsi, durissimo ad ascoltarsi; pure tocca a noi il coraggio di profferirlo. Quant'è accettabile e degno di appoggio il sistema del programma Gioberti, tanto i ministri riescono, in gran maggioranza, inferiori al sistema.

Anche questo per noi è un fatto già ben antico, e non è nostra colpa se il pubblico non se ne accorge che ora. Nella scelta degli uomini, Gioberti ha fatto un torto a se stesso. Noi conosciamo in questo Gabinetto degli uomini a cui son di diritto acquistate le più schiette simpatie di cui siamo capaci; ma pur troppo ne conosciamo degli altri, il cui gran merito stette nell'abilità del sofisma e nella costanza della calunnia. Indossarono un enorme fardello di titoli odiosi, sebbene già sterili e smozzati dall'uso; ruppero i colpi di *codinismo, gesuitismo, spirito reazionario* ecc. tutto ciò che trovarono per via come inciampo ai loro ambiziosi disegni; inaugurarono la seducente teorica degli UOMINI NUOVI; che poteva avvenirne? dovevano da lì a poco mostrarsi uomini, nuovi bensì agli affari e al buon senso, ma vecchi a qualche cosa che noi ci asterremo di qualificare, perchè ne ignoriamo il nuovo vocabolo, e sappiamo soltanto che una volta chiamavasi *violenza ed intrigo.*

Era perciò inevitabile che il Gabinetto, cessata la esaltazione del momento, cadesse in discredito e si trovasse poco a poco isolato nella pubblica opinione. In tempi, in paesi, ne' quali le intelligenze più scelte, le più intemerate coscienze, soccombono al peso delle politiche e civili difficoltà de' Governi, ministri, sortiti a caso come da un sacco da lotteria, corredati non d'altro che d'un formolario senza scopo reale, dovevano necessariamente attirarsi da lì a poco tutta la tempesta delle opinioni.

Contarono tanto sul partito repubblicano? E chi di noi non rammenta le sdolcinate simpatie che a que' bei tempi correvano tra la *Concordia* e il *Pensiero*, tra Pellegrini e Valerio? Noi dicevamo allora, attendete e vedremo; vedremo se la parola *Democrazia*, se il modo in cui si sono ingegnati di definirla, se il *viva la Costituente italiana* con cui inauguravasi la missione del Buffa, ecc., se tutto questo fantasma democratico che in ogni caso difficile traggono fuori come un *Deus ex machina*, potrà mai salvarli da un partito che vuole ad ogni costo il suo scopo impossibile è vero, ma reale e grave, assai più grave delle frasi ingannose con cui suppongono di averlo assonnato. Le frasi infatti finirono, e dietro a loro restò la pretta realità delle cose; restò il partito repubblicano che, se vuol pascere altrui di parole, esige, in quanto a sè, fatti e sostanza. Che poteva avvenirne? Il *Messaggiere* in Torino, il Circolo e il *Pensiero* a Genova, Circoli e giornali a Livorno, a Firenze, a Roma, tutti si levano a coro contro il Ministero Gioberti.

Contarono tanto sulla potente polemica de' loro giornali! I quali erano allora virulenti, calunniosi, e molti in numero, e si congregarono insieme, e giurarono la Santa Alleanza per perdere il *Risorgimento*, debole, temperato, veridico e solo. Che poteva avvenirne? Dopo l'eccitazione fittizia, il pubblico doveva cominciare a riflettere; sopra una putredine di grossolanità ingiuriose, doveva galleggiare la verità e la ragione; ed al momento che il pubblico cominciasse a domandare fatti, buon senso, discussione, doveva sentirsi solennemente deluso. E questo avvenne. Gli uomini stranieri al partito van lamentando ogni dove le verbosità della *Concordia*; la subitanea e, si direbbe, fatale sobrietà dell'*Opinione*, è caduta in sospetto; la gazzettina *del Popolo* zoppica già e minaccia defezione; e in fin de' conti il grande Achille del Ministero sarebbe ridotto al *Fischietto*!

Contarono tanto sulle elezioni! E se non fosse per noi un sacro principio quello di sforzarci a venerare in ogni rappresentanza costituita la santa ipotesi della volontà popolare, vorremmo svolgere di uno in uno gl'indegni artificii con cui la volontà popolare è stata nelle elezioni falsata. Oggi la Camera siede. In mezzo a tanti uomini nuovi il Ministero ha forse trovato la maggioranza numerica di cui andava in cerca: *forse*, noi diciamo, perchè sull'avvenire di uomini nuovi chi mai oserebbe giurare? che se la sperata fedeltà non durasse, primi a piangerne gli effetti saranno i ministri; saranno i primi a raccogliere l'amaro frutto d'una maggioranza cercata fra uomini *nuovi*.

È dunque evidente che il Ministero si trova in una sinistra posizione. Abbandonato così all'impulso, direbbesi, del suo cieco destino, è in una di quelle posizioni, dalle quali non s'esce senza l'aiuto di una *sapiente* energia, o senza la spinta di una deplorabile crise. Questa è posizione di fatto innegabile, non è per anco del tutto compiuta, ma palpabili sintomi la manifestano. E i fatti ogni giorno s'incalzano; e l'andata dell'opinione sormonta; e il Gabinetto la vede e la sente. Sente forse per ora bagnarsene non altro che i piedi; vorrà dunque aspettare che l'ondata gli ascenda fino alla gola e l'affoghi? E se esso è sconsigliato abbastanza per farlo, noi siamo coraggiosi abbastanza per alzare sin d'ora il nostro grido d'allarme. Si perda pure il Ministero, se vuole; ma Dio voglia che non si perda il paese.

E che a questo tremendo pericolo siamo sventuratamente avviati, chi mai oserebbe negarlo? Qual'è delle grandi quistioni italiane la sola, non diremo che trovisi approssimata a qualche felice soluzione, ma che non si trovi, sotto i nuovi ministri, indietreggiata, e vicina ad inabbissarsi in qualche irresistibile evento? L'indipendenza, l'unione, la libertà, non furono mai compromesse altrettanto nel corso dell'anno or caduto. È egli necessario il dimostrarlo? Lo sanno tutti e lo veggono; nè ci sembra che opera da buon cittadino sarebbe, il discuterlo in faccia a un nemico attentissimo a prender atto d'ogni sillaba nostra.

Noi crediamo non avere menomamente esagerato le tinte del deplorabile e sommario quadro della condizione a cui ci sentiamo ridotti. Crediamo all'incontro avere diligentemente evitato la parte men degna, la più odiosa, le minute particolarità che son tanto atte a colpire le immaginazioni del popolo. Ma non per ciò crediamo che si avrà il coraggio di sfidarci a prove più chiare, anzichè contentarsi di questo fatto che abbiamo accennato in compendio, e ritenere con noi, che siamo in una delle più difficili posizioni: un paese in pericolo, un Governo sfiduciato.

Qui è ben naturale il richiedere: chi ha potuto condurci in così breve tempo ad uno stato poco diverso dal disperato? Questa impotenza governativa, è ella imputabile in Gioberti, o ci ha qualche cosa di estrinseco a lui, che si possa modificare, restringere, nullificare se occorra?

Più volte abbiamo proposto a noi stessi codesto problema; e i fatti anteriori e presenti ci han sempre guidati a conchiudere, che Gioberti è vittima di un partito.

Gioberti era un gran nome. La massa degli elettori che votarono sopra la lista de' candidati della *Concordia*, non intesero che votare sopra il suo nome. Così manovrava il partito; e poco mancò che la Camera si trovasse tutta costituita di 220 Gioberti, tanto si speculò su quel nome per sorprendere la buona fede degli elettori.

Sì, in pienissima buona fede, la massa degli elettori attendea da quel nome una pronta soluzione ai difficili problemi, sotto l'ansia de' quali geme l'Italia. E noi attendevamo anche meno! Noi sapevamo che davanti alla realità delle cose non ci ha gran nome che non sia costretto a piegare. Noi non aspettavamo che Gioberti creasse un mondo da capo e lo lasciasse perfetto. Credevamo soltanto alla possibilità del possibile; e contavamo noi pure ottenerlo per la magica potenza di un nome, avanti al quale tutti i partiti, disonesti ed onesti, si sarebber intesi una volta, si sarebbero congiunti, tutti, compreso il nostro, calunniato ed oppresso, ma più che ogni altro rassegnato alle necessità della patria.

E in vece? Eccoci al doloroso spettacolo di un'opinione divenuta già fredda verso quella medesima celebrità, per cui poco prima ardeva di entusiasmo. Eccoci alla logica muta de' fatti che sta per condannare quel nome, e gettarlo alla bolgia che tanti altri ne ha divorati in Italia. Ancora un poco; e l'ultima ora ad ogni maniera di merito sarà suonata per tutti, e le maschere saran tutte cadute, e il partito ardente avrà spedite le mani per dare alla misera Italia il suo colpo di grazia!

Gioberti, ripetiamolo, è vittima d'un partito, di un nuovo conio di Camarilla, che ci ha fatto sì bene dimenticare le antiche. Insetti d'intelligenza, gesuiti di patriottismo, di probità, gli si sono attaccati, lo assiepano, e ne succhiano e prendono per sè e per altri, tutto ciò che può strapparsi a un ministro: impieghi, posizioni lucrose, speranze future. A quel partito si devono le nomine diplomatiche che ci han fatto ridicoli davanti la diplomazia europea. L'arrogante superbia di quel partito ha impedito che il Gabinetto si ristorasse della presenza del gen. La Marmora. Opera sua è l'ostracismo dell'onestà e dell'intelligenza, con cui si è già inaugurata la sessione de' deputati. Esso ordina e compone dimostrazioni d'innocenti operai; esso perseguita la libera stampa nell'opposizione, reclamandone il monopolio per sè; esso, colle sue cotidiane minaccie, cogli intrighi di cui si è pur troppo dimostrato capace, è una perpetua spada di Damocle sospesa in capo a Gioberti.

Non ci si chiedano i nomi di quel partito: chi ancora non li conosca, e dev'esser ben raro, lo domandi all'ultimo uomo del popolo; dalle sue labbra saprà chi pretende oggi dispotizzare in Piemonte, e conoscendo di chi si tratti, sotto quale meschina influenza siam noi minacciati di vedere subissato il paese, dovrà naturalmente esclamare con noi: *Ci è ancora un rimedio!*

Emancipato da questi farisaici amici, Gioberti ha ancora per sè la grandissima maggioranza del pubblico italiano.

Circuito da loro non può che rompere in uno scoglio di perdizione.

Spezzare questo falso strumento di un'opera buona, è l'atto di sapiente energia che la nazione ha dritto di attendere da Gioberti.

Se il cuore gli manca, oh! non s'illuda. Il mondo politico ha pur le sue leggi, inesorabili, eterne; e fra quelle leggi sta scritto, che quando una posizione è sì trista da non potersi più puntellare con sostegni fittizi, diviene inevitabile che una crise sopraggiunga a distruggerla.

Ci pensi e scelga. Scelga per sè, e per l'Italia.

Il sig. Lorenzo Valerio riceveva già dal sig. Paleocapa, con istanza di inserirla nella *Concordia*, la seguente lettera: ma a quella istanza non credette il giornale *per sue ragioni* di aderire. Trovandola stampata, ei crediamo in obbligo di qui inserirla, onde si conosca il sempre *leale e generoso* procedere della *Concordia*.

Al chiarissimo signor Lorenzo Valerio
Direttore della Concordia.

Stimatissimo Signore,

Nella sua reputatissima gazzetta di ieri lessi con sorpresa il mio nome proposto agli elettori del primo Collegio di Piacenza. A questa proposta Ella mostrasi indotto da due motivi: il primo è d'indicare un'altra persona che crede degna di sedere nel Parlamento torinese; il secondo di escluderne Pietro Gioia. Io mi tengo singolarmente onorato del primo; ma non posso aderire al secondo. Io professo per Pietro Gioia quell'alta stima che m' ispirarono la elevatezza della sua mente e la rettitudine e schiettezza del suo carattere. E deggio dire di più, che consento così essenzialmente ne' suoi principii politici, che aderendo a quella candidatura, potrei trarre in inganno gli elettori del Collegio suddetto, i quali, se amassero avere un deputato nuovo, che avversi le idee politiche di quello che li ha pur dianzi così onorevolmente rappresentati, converrebbe lo cercassero in altri che in me.

Priegola perciò, chiarissimo sig. Direttore, di voler inserire queste righe nel suo foglio, e di accogliere le proteste della mia stima verace.

Torino, 19 gennaio 1849.

Devotissimo servitore
PALEOCAPA.

Pregati inseriamo la seguente *Dichiarazione*.

Essendo stato addì 6 del corrente mese interrogato da un socio, casualmente incontrato, del Circolo Nazionale Politico di questa città, cui aderiva sul suo esordire dietro visione del primo progetto di Statuto, se intendessi o no di dismettermi dal medesimo, risposi che da 6 mesi mi era diffatto allontanato, perchè le mie opinioni non erano più in armonia con quelle professate da quel Circolo, e che perciò di buon grado annuiva di esser cancellato da'suoi ruoli.

Dichiaro in conseguenza che questo fu l'unico motivo che mi determinò a permettere che il mio nome figurasse in una nota di dimissionarii, protestando, a scanso di ogni equivoco, di non aver mai vista la dichiarazione inserta nel giornale *Il Popolo Sovrano*, n. 5, ed in altri periodici, se non quando era già stampata, e che le mie opinioni politiche punto non concordano col sistema della Cdstituente Italiana, specialmente sulla base del mandato illimitato.

Torino, li 9 febbraio 1849.

AVV. FEDELE DALLOSTA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Discorsi dei sigg. Deputati Jacquemoud del Pont-Beauvoisin e Degiorgi, pronunciati nella Tornata dell'8 febbraio, sulla inamovibilità dei giudici.

Jacquemoud du Pont-Beauvoisin. La question relative à l'éligibilité des magistrats a déjà été l'objet d'une discussion sérieuse dans la dernière législature. Après un mur examen le Parlement s'est prononcé pour l'affirmative. On vous propose aujourd'hui, messieurs, de prendre une décision contraire, et cette proposition paraît conforme à l'opinion d'une grande majorité de la Chambre. Le gouvernement constitutionnel est le gouvernement des majorités, et quand le Parlement aura prononcé, je respecterai profondément sa délibération quelle qu'elle soit. Quoique je n'aie pas l'espérance d'ébranler les convictions qui se sont déjà formées sur cette question importante, la confiance dont j'ai été honoré par les suffrages des électeurs du Pont-Beauvoisin, les fonctions que je remplis dans la magistrature et l'honneur que j'attache à faire partie de cette auguste Assemblée m'imposent le devoir de prendre la parole. Veuillez avoir la patience de m'écouter; je serai précis. Cette question est d'une très-haute portée, et quoique mon intérêt personnel s'y trouve mêlé, ne craignez point qu'il influe sur le calme, la modération et la gravité que j'ai l'habitude d'apporter dans les délibérations de la Chambre.

D'ailleurs, ce n'est point un privilège que je viens défendre; je n'en veux point pour personne; il ne doit plus en rester dans un pays libre; mais il s'agit d'une des plus grandes garanties des libertés politiques, et c'est par ce motif que j'insiste à l'opinion que j'ai déjà défendue. Depuis que le Parlement a prononcé que les juges, ayant trois ans d'exercice, étaient admissibles à siéger dans son sein, a-t-on découvert de nouveaux motifs ou des considérations restées inapperçues pour changer de jurisprudence? Non, messieurs, ce sont toujours les mêmes raisons qui sont invoquées, c'est-à-dire la lettre de la loi et l'avantage pour le Gouvernement de pouvoir faire des épurations dans la magistrature.

J'établirai en premier lieu que, d'après la lettre et l'esprit du Statut, les juges qui avaient 3 ans d'exercice au jour de sa mise à exécution sont devenus inamovibles, et en second lieu que, quand bien même la majorité du Parlement ne partagerait pas cette opinion, les juges élus pour la seconde législature ne devraient pas moins être admis à siéger à la Chambre

Je résumerai en très-peu de mots les principaux motifs qui fondent ma première proposition.

1. L'article 69 du Statut s'exprime en ces termes: « Les juges nommés par le Roi, excepté ceux de mandement, sont inamovibles après trois ans d'exercice ».

Article 70. « Les cours, tribunaux et juges sont conservés: il ne pourra être dérogé à l'organisation judiciaire qu'en vertu d'une loi ».

Il paraît évident que la première partie de cet article se rapporte au personnel de la magistrature; autrement la seconde partie de cet article, relatif au maintien de l'organisation judiciaire, eut été complètement inutile.

Or le législateur en conservant le personnel des juges n'a-t-il pas déclaré implicitement leur inamovibilité par trois ans d'exercice antérieur.

Le législateur n'a pas dit que les trois années d'exercice ne pourraient compter qu'à dater du Statut, d'après les observations qui précédent, il aurait dû l'exprimer formellement.

L'argument tiré du decret du 8 fevrier, où il est dit que les juges *seront* inamovibles après le temps qui sera ultérieurement déterminé, me paraît sans valeur. Ce décret contenait des promesses de liberté et il s'exprimait au futur; mais lorsque le Statut a accordé ces libertés promises, il s'est exprimé au présent et il a dit: les juges nommés par le Roi *sont* inamovibles après trois ans d'exercice.

Quand la loi fait dépendre *une capacité* de l'accomplissement de quelque condition, tous ceux qui avaient accompli la condition, même antérieurement à la loi, ont acquis cette capacité; telles sont les maximes consacrées par la philosophie du droit, sans qu'on puisse dans ce cas accuser la loi de retroactivité, dès qu'elle ne froisse aucun droit acquis.

Le mode d'interprétation proposé par la Commission conduirait aux conséquences les plus étranges. Par exemple, l'article 367 du Code civil publié en 1837, a fixé la majorité à 21 ans accomplis, en appliquant à cette loi les principes qu'on veut faire prévaloir, celui qui avait dixneuf ans en 1837, n'aurait pu devenir majeur que 21 ans après la publication de la loi, puisque les années antérieures ne doivent pas compter, d'après les règles d'interprétation adoptées par la Commission. Une pareille conséquence suffit pour démontrer la fausseté du principe d'où elle est tirée.

2. Quel a pu être le but du législateur? C'est que celui qui est nommé à des fonctions judiciaires soit soumis à une épreuve pendant un certain intervalle, afin que le Gouvernement puisse revenir sur un mauvais choix. Mais ceux qui avaient déjà subi cette épreuve étaient connus; il était donc inutile de la leur faire recommencer. Observons que le Statut a été publié le 4 mars 1848, et il n'est devenu exécutoire que le 8 mai suivant. Le Gouvernement a donc eu tout le temps nécessaire pour faire des épurations, et il est notoire qu'il a usé de son droit.

M. le ministre de la justice prit la parole dans la discussion de l'année dernière, et pénétré de l'importance des devoirs imposés au chef suprême de la magistrature, il déclara solennellement à la Chambre qu'il n'acceptait point les pouvoirs que les auteurs de la proposition voulaient lui attribuer; il affirma qu'il avait eu soin, avant le 8 mai, de faire dans le personnel de la magistrature tous les changements que les institutions nouvelles paraissaient exiger; mais qu'en son âme et conscience, il regardait comme inamovibles les juges qui avaient, en ce moment, trois ans d'exercice.

Qu'on ne vienne pas dire que cette épreuve ne doit pas être prise en considération, parce qu'elle est antérieure à la Constitution. L'intégrité, le savoir, l'amour du travail, les sentiments de dévouement à la patrie, d'honneur, de délicatesse, de dignité et de noblesse de caractère, qui doivent distinguer un magistrat peuvent être connus et appréciés sous tous les régimes.

3. Si une loi doit-être interprétée par la manière dont elle a été exécutée par le législateur lui-même, l'inamovibilité des juges ne peut plus offrir le moindre doute. En effet, on lit dans l'article 33 du Statut que les sénateurs doivent être choisis dans certaines catégories, telles que les envoyés extraordinaires, les présidents de Cours d'appel après trois ans de fonctions, les avocats généraux, les majors généraux, les conseillers d'État après 5 ans de fonctions. Les expressions de cet article sont analogues à celles de l'article 69 relatif aux juges; et cependant le Roi a nommé des sénateurs dans ses diverses catégories, tandis que d'après l'interprétation qu'on voudrait donner à l'article 69, et par conséquent à l'article 33, on aurait dû attendre les 3 ans ou les 5 ans à dater du Statut pour que ces sénateurs puissent être admis; néanmoins ils ont été reçus sans contestations par le Sénat.

4. L'inamovibilité des juges est une des plus importantes garanties des libertés publiques. Elle est formellement consacrée par l'article 69 du Statut. Les fonctions judiciaires sont tellement graves, elles exigent tant d'indépendance, que la nation n'aurait aucune garantie si les juges étaient exposés aux caprices du pouvoir. Que deviendraient la liberté de la presse, l'exercice des droits électoraux que les Cours d'appel jugent en dernier ressort? quelles seraient les garanties de ceux qui auraient des intérêts à démêler avec le Gouvernement si les juges, au lieu d'être inamovibles, étaient révocables à la volonté des ministres? Quelles seraient surtout les garanties des accusés pour délits politiques?

Or, il est impossible d'admettre que le Roi qui a voulu accorder au peuple l'importante garantie de l'inamovibilité des juges, ait pu avoir la pensée de la différer pendant trois ans; c'eut été laisser une large brêche ouverte au renversement des libertés. Non, messieurs, telle n'a jamais pu être la pensée de l'auguste roi Charles Albert.

5. Bien plus, en adoptant l'interprétation proposée, il pourrait arriver que la magistrature ne devint jamais inamovible, et que cette précieuse garantie du Statut ne put jamais être obtenue; conséquemment que la Constitution restât toujours incomplète et défectueuse. Si l'on admettait que monsieur le ministre de la justice actuel put frapper de destitution les magistrats, et les remplacer par des hommes nouveaux, un autre ministre pourrait user du même droit envers ces derniers. Si l'on juge de l'avenir par le passé, les ministres atteignent difficilement une période de trois ans, car l'anné 1848 a produit cinq Cabinets. La magistrature serait donc exposée à des mutations ou à des mutilations continuelles. Dans le choix des sujets on se préoccuperait bien plus des opinions politiques que des autres qualités qui doivent distinguer les juges; il pourrait donc arriver que jamais la majorité des magistrats n'arrivât au triennium, et que par conséquent la garantie de l'inamovibilité des juges fut faussée pour un temps indéterminé. Cette chance a dû être prévue par le législateur, et je ne puis adopter une interprétation par laquelle il aurait voulu ouvrir cet abyme devant nos libertés.

6. Il est de l'intérêt de tous les partis et de tous les systèmes qu'il y ait dans l'État, dès le commencement des institutions libérales, un corps indépendant qui plane au-dessus des passions politiques, et où les vainqueurs et les vaincus soient certains de trouver un refuge contre l'oppression, une bonne justice toujours. L'inamovibilité des juges est donc le véritable palladium des libertés publiques. On en trouve la preuve à chaque page dans l'histoire des peuples libres.

Lorsque le ministre de Villèle en France écrivait au président Seguier, qu'en condamnant le gérant du *Constitutionnel*, poursuivi pour délit de presse, la cour d'appel de Paris rendrait un grand service à la monarchie, il en recevait cette réponse sublime: « M. le ministre, la cour rend des arrêts ét non pas des services. » Le gérant du *Constitutionnel* fut acquitté. Certes si ces magistrats, rigides observateurs des lois, eussent pu être destitués, il ne sera pas téméraire de croire qu'on ne leur eût pas laissé le temps d'achever les trois ans d'exercice.

7. Enfin, messieurs, dans le doute, et ce doute a acquis une plus grande gravité par la décision de l'ancienne législature, on doit adopter l'interprétation la plus conforme aux institutions constitutionnelles, au plus complet développement des libertés publiques, c'est-à-dire l'indépendance des juges et la garantie des justiciables.

La liberté est fondée sur la séparation des trois pouvoirs qui constituent un gouvernement régulier: pouvoir législatif, pouvoir exécutif, pouvoir judiciaire. Ils doivent être indépendants les uns des autres. L'inamovibilité des juges n'est point donc un avantage accordé à des individus, pas plus que l'inviolabilté aux membres du Parlement. C'est une garantie nécessaire accordée à la nation, pour la conservation de la liberté.

Il ne s'agit donc plus ici d'un interprétation simplement légale, mais d'une interprétation politique, et c'est au sens le plus large, le plus libéral que les amis du système constitutionnel doivent donner la préférence.

Telles sont, messieurs, les raisons principales qui déterminèrent la majorité du Parlement à se prononcer en faveur de l' inamovibilité des juges qui avaient trois ans d'exercice, avant la mise en vigueur du Statut.

Je me rapelle qu'on fit valoir en outre plusieurs raisons secondaires, et notamment 1° que les juges, par la nature de leurs fonctions, offraient plus de garantie d'indépendance que les autres employés; 2° qu'il ne convenait pas d'exclure pendant trois ans la magistrature de l'admissibilité à concourir aux actes législatifs, parce que, chargés de la haute mission de faire exécuter les lois, les juges députés seraient quelquefois à même de fournir d'utiles documents, pour rendre leur exécution plus facile; 3° enfin, quelques membres de la minorité tout en soutenant que les juges n'acquerraient leur inamovibilité que par un exercice de trois ans après le Statut, opinèrent pour l'admission des magistrats dans la Chambre, en disant que l'article 98 de la loi electorale, n'a voulu contempler que la catégorie soit l'inamovibilité de droit reconnue à la qualité de juge, sans se préoccuper de l'inamovibilité personnelle de fait que chacun d'eux ne pouvait obtenir qu'après trois ans d'exercice.

A tous ces motifs des circonstances nouvelles viennent ajouter d'autres raisons péremptoires, sur lesquelles je fonde ma seconde proposition; c'est à dire que quand bien même la majorité serait d'avis que les juges doivent avoir trois ans d'exercice, depuis le Statut, pour être inamovibles, on ne devrait pas moins les admettre à siéger dans la Chambre.

Et d'abord, ne perdons pas de vue que la Chambre des députés n'a pas le pouvoir de trancher seule le fond de la question. Elle ne peut être résolue que par une loi; tout le monde est d'accord sur ce point. La décision de la Chambre, dans quelque sens qu'elle soit prononcée, ne saurait être qu'incidentelle à raison de la jurisdiction qu'elle exerce sur le mandat des députés. Là est placée la limite de son droit; il ne s'étend pas plus loin. Dès qu'il s'agit d'interpréter d'une manière absolue un article très douteux de la Constitution, il faut nécessairement une loi faite par le concours des trois pouvoirs. J'invoquerai à cet égard l'opinion de l'honorable M. Sineo, aujourd'hui ministre de l'intérieur l'un des plus éloquents adversaires de l'inamovibilité des juges dans la précédente législature. Postérieurement à la décision de la Chambre, il observa qu'elle affectait seulement les magistrats que le vote du Parlement avait admis que la quistion restait intacte pour les autres. Il reconnaissait donc, premièrement le droit acquis aux magistrats admis à siéger au Parlement dans cette législature; secondement que la question de principe ne pouvait être résolue que par une loi interprétative de l'art. 69 du Statut fait au moyen du concours des trois pouvoirs. Je félicite le Cabinet d'être entré franchement dans cette voie, et en particulier M. le ministre de la justice d'avoir parfaitement posé la question dans son rapport au Roi, approuvé dans l'audience du 3 février.

Voici le passage de ce rapport qui y est relatif:

Da ultimo lo Statuto stabilì in massima l'inamovibilità dei giudici, dopo tre anni d'esercizio; ma non fu ancora ben definita la transitoria questione, se il triennio dovesse incominciare dalla promulgazione della legge fondamentale: perciò tale questione vorrà pure essere discussa.

Or, messieurs, quand le gouvernement reconnait que la question est douteuse, qu'il fait approuver par le Roi une commission chargée de préparer un projet de loi pour la résoudre; quand il existe déjà un précédent favorable aux juges, soit dans la Chambre des députés, soit dans la Chambre des sénateurs par une interprétation analogue, comment pourrait-on contester leur admission à la Chambre jusqu'à ce que cette loi ait été portée dans un sens ou dans un autre? Le Parlement commettrait la plus grande injustice, s'il commençait par les condamner, sauf à leur faire ensuite leur procès. On dira peut-être, eh bien! on suspendra leur admission jusqu'à ce que la loi ait prononcé: je dis que cette suspension serait également une injustice commise envers les collèges qui ont donné leur confiance à des magistrats, parceque ces collèges ne seraient plus représentés, et qu'ils ont dû croire qu'ils étaient autorisés à se faire représenter par des juges.

Messieurs, ce qui distingue les pays libres et avancés dans la civilisations c'est le profond respect du peuple pour la loi. Il appartient au Parlement de faire entrer ce respect dans les mœurs de la nation, et pour cela il doit le premier donner l'exemple de la stabilité. Dès qu'il n'a pas de nouveaux motifs, il lui importe d'accepter la jurisprudence de la précédente législature. Cela aurait d'autant moins d' inconvénients qu'on ne compte que quatre magistrats dans la nouvelle Chambre, dont deux faisaient déjà partie de la Chambre précédente. Les partisans de l'opinion contraire s'inclineront devant cette jurisprudence, afin de ne pas faire accuser la Chambre de versatilité. Les esprits sont tellement imbus de ce sentiment de convenance, que les députés qui arrivent pour la première fois au Parlement ont pu se convaincre dans leurs bureaux respectifs, qu'à chaque cas douteux qui s'est présenté pour les élections, la question était immédiatement résolue, lorsqu'on observait qu'elle était déjà jugée par un précédent de la Chambre.

Que répondriez-vous, messieurs, aux électeurs qui ont envoyé des magistrats au Parlement lorsqu'ils vous diraient: nous avons choisi les mêmes hommes que vous avez admis l'année dernière, et vous les refusez aujourd'hui sans nouveaux motifs. Vous nous avez induits en erreur; si nous eussions été avertis, nous aurions choisi d'autres députés. Le ministère aurait dû présenter un projet de loi sur la matière avant de dissoudre le Parlement, afin de prévenir les électeurs.

Je le répète, l'admission des magistrats dans la Chambre, pas plus que leur exclusion, ne peut rien préjuger sur le fond de la question d'inamovibilité; elle ne peut être tranchée que par une loi, et le gouvernement la prépare. Dès-lors, l'exclusion des juges offrirait aujourd'hui des inconvénients beaucoup plus graves que leur admission.

La question dont il s'agit, se trouvant ainsi réduite à ses véritables termes, la Chambre n'a aucun intérêt à changer sa jurisprudence, tandis que dans le cas contraire, elle s'exposerait à commettre un'injustice.

Il importe à l'avenir de la nation d'adopter des voies conciliatrices, de ramener le calme dans les esprits, d'appaiser les passions, d'éteindre les antipathies et les défiances; il importe que le pouvoir exécutif montre dans ses actes la justice constamment unie à la force. Tous les hommes consciencieux, amis des libertés publiques et dévoués à leur pays, désirent sincèrement voir accomplir un si beau résultat. La Chambre nouvelle prouvera qu'elle entend marcher dans cette voie rassurante, en maintenant sur l'éligibilité des juges la jurisprudence de l'ancienne législature.

Je vote donc contre les conclusions du bureau, et j'opine pour l'admission de monsieur le conseiller Arminjon à la Chambre des députés.

Discorso del deputato Degiorgi.

Uno fra gli onorevoli preopinanti, il quale perorò in senso favorevole all' inamovibilità giudiziale ha, si può dire, quasi esaurito il soggetto; quanti sono gli argomenti che ha fatto valere, per sostenere il proprio assunto!

Non credo però che la sua opinione sia la più vera e la più giusta; e per dimostrarlo io passerò ad esaminare le principali ragioni che formano la difesa del suo sistema.

Diss' egli in primo luogo che la lettera dello Statuto è piuttosto favorevole che contraria all' inamovibilità da lui sostenuta.

Ma in qual parte dello Statuto può mai trovare appoggio una simile asserzione? Forse nell'articolo 69 dello Statuto medesimo? No certo, perchè quest'articolo dichiara semplicemente che i giudici, tranne quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni d' esercizio di funzioni, e non dice in alcuna maniera qual sia il triennio di cui ha inteso parlare, se cioè debba essere anteriore o posteriore allo Statuto.

Nè giova meglio ricorrere, come si è fatto, alla disposizione del successivo articolo 70, non somministrando esso a mio avviso migliore ragione di decidere la quistione. È un'erronea interpretazione quella di dire, che quest'articolo ha tratto al personale della magistratura, quasichè si fossero voluti censurare nella loro carica tutti i giudici che funzionavano al tempo che venne promulgato lo Statuto. L'articolo ha inteso solo di parlare dell' organizzazione giudiziaria quale esisteva a tal epoca, non già per rapporto alle persone giudicanti, sibbene per rapporto alle giurisdizioni che allora erano in vigore, quali ha voluto che non potessero essere immutate se non per via di una apposita legge, siccome letteralmente risulta dalla seconda parte dell' articolo in discorso in cui è detto, che « non si potrà derogare » all'organizzazione giudiziaria, se non in forza di una legge »

Il solo articolo di legge che considerato letteralmente può decidere la questione, non è nello Statuto che bisogna cercarlo, ma piuttosto nella dichiarazione dell'8 febbraio che lo ha preceduto, dappoichè dicendosi ivi all'articolo 13 che i giudici sarebbero stati inamovibili dopo che avessero esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi, è chiaro che si è voluto subordinare l'acquisto dell'inamovibilità ad una condizione di tempo futura, il che serve a dimostrare che il triennio prescritto dallo Statuto vuol misurarsi soltanto dall'epoca della sua promulgazione.

Si è creduto d'indebolire la forza delle risultanze, che presenta la lettera di questa dichiarazione, dicendo che essa è un atto anteriore allo Statuto e distinto dal medesimo. Ma come mai non si è riflettuto che questa regia dichiarazione essendo stata appunto emanata per far conoscere anticipatamente le basi dello Statuto che poco dopo è stato pubblicato, si riattacca necessariamente con quest'ultimo, di cui non è in sostanza che l'espressione succinta e fedele, siccome lo dimostrano i varii articoli di cui si compone, e che per ciò stesso è l'atto legislativo il più proprio a far conoscere la vera intenzione del legislatore in ordine al punto di controversia che si discute?

Si disse ancora che se lo scopo del legislatore nell'esigere un triennio d'esercizio di funzioni, si fu quello di poter conoscere i giudici che per le loro qualità personali potevano essere meritevoli della prerogativa dell'inamovibilità, niente ostava a questo scopo che si fosse conferita l'inamovibilità, anche a coloro di essi che già da tre anni prima dello Statuto avevano esercitate le funzioni della loro carica, perchè per ragione appunto di quest'esercizio potevano essere abbastanza conosciuti.

Qui mi sembra ovvio il rispondere che poco monta che all'epoca dell'emanazione dello Statuto si potessero apprezzare le qualità dei giudici, che già da un triennio erano in funzioni. Non è alla loro vita passata che ha voluto guardare il legislatore, ma sibbene a quella che avrebbero menata dopo i nuovi ordini costituzionali da esso introdotti, se questa vita novella poteva da lui indovinarsi, prima che fosse decorso un qualche lasso di tempo, sotto il nuovo regime da lui inaugurato. Tale almeno è lo scopo che si è prefisso in ordine a quei giudici che non contavano ancora un triennio di funzioni, e quindi è naturale il pensare che un'egual norma ha dovuto abbracciare anche in ordine agli altri, giacchè non poteva fare altrimenti senza essere ingiusto ed inconseguente. Dico ingiusto, giacchè per conferire l'inamovibilità avrebbe usato due diverse misure in quanto che l'una sarebbe stata tutta di favore, e l'altra di giustizia. Dico inconseguente, perchè avrebbe lesa col fatto quell'eguaglianza civile che proclamava egli stesso nello Statuto.

Chi non vede infatti l'enorme differenza che passa tra il giudice del regime costituzionale e quello del cessato governo? Le virtù che possono rendere accetto l'uno e l'altro agli occhi del potere sono tanto distanti fra esse, quanto il governo della libertà dista da quello della schiavitù E poichè in principio una tanta disparità non può essere disconosciuta, bisogna convenire che dissimili debbono essere egualmente i risultati, o subire il rimprovero che si può sempre fare ad un assurdo sistema.

Non veggo poi la ragione per cui siasi trovato tanto straordinario il supporre che siasi voluto sospendere la prerogativa dell'inamovibilità durante un triennio in pendenza dello Statuto. L'esempio dei due stati toscano e pontificio, mostra abbastanza che una tale supposizione non è niente meno che naturale, dappoichè sia l'uno che l'altro governo, dando in questi ultimi tempi una costituzione al loro paese, non sancirono il principio dell'inamovibilità giudiziale che alla condizione espressa di un triennio di funzioni da esercitarsi posteriormente alla promulgazione dei loro rispettivi Statuti.

Nè mi commove maggiormente il dire che l'inamovibilità dei giudici è una delle garanzie che devono trovar luogo in un buon regime costituzionale, siccome quella che può sola dare ai giudici quello stato d'indipendenza senza cui non è sperabile che si mantengano sempre all'altezza delle loro auguste funzioni. L'inamovibilità considerata sotto questo aspetto è certo desiderabile pei benefici effetti che è diretta a conseguire. Ma perchè produca questi effetti è necessario che trovisi concentrata nelle mani d'uomini provati e riconosciuti degni di possederla, ed ecco perchè si è veduto il bisogno di sospenderne l'attuazione pendente un triennio dopo lo Statuto, per poscia affidarla a coloro che avessero saputo meritarla nell'esercizio delle loro funzioni.

Quanto poi al dire che se si esclude l'inamovibilità attuale si corre forse pericolo di non vederla mai più attuata, perchè potrebbe darsi che i ministri attuali e quelli che lor succederanno volessero abusare del diritto di destituzione che loro compete, rispondo che con questa supposizione non solo si fa un'ingiuria gratuita a tutti gli uomini del potere sia presenti che futuri, ma si corre dietro ad un impossibile morale che non può entrare nelle previsioni di chiunque pensi e ragioni, perchè il Governo che è interessato a promuovere l'amministrazione giuridica, non volendo mettersi in condizione di vederne privato lo Stato, abborrirà certo da un sistema di destituzione che a lungo andare finirebbe col lasciargli deserto il tempio della giustizia.

Poco monta finalmente che la passata legislatura abbia già stabilito un precedente in ordine alla questione. Il risultato di quella deliberazione non può vincolare la presente Camera, nè impedire ch'essa si determini liberamente in conformità delle sue opinioni. Che se queste possono riuscire contrarie alle precedenti, non vedo il perchè dovrebbe astenersi dal manifestarle tuttavolta che le sembrassero più giuste e fondate, giacchè facendo una tale manifestazione non farebbe in sostanza che rettificare un'erronea interpretazione data allo Statuto, il che entra perfettamente nelle sue attribuzioni come in quelle di qualunque altra Camera avvenire. E sia pur vero che una commissione già si trovi nominata dal governo del Re con incarico d'interloquire sulla questione, ciò neppure dee trarre a conseguenza dopo le ragioni che furono esposte a tale riguardo dal ministro di grazia e giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Adunanza del 9 febbraio.

Presidenza dell'avvocato Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente. — Ricognizione dei poteri. — Elezione del presidente e dei 2 vice-presidenti. — Comunicazioni del ministro dell'interno. — Il general Chiodo ministro della guerra. — Alfonso della Marmora generale comandante una divisione dell'esercito. — Interpellanza del deputato Bonelli. — Rettificazioni di Cesare Balbo.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, si continua la verificazione dei poteri, e si dichiarano valide tre elezioni ne' collegi di Rivarolo di Genova, di Ciamberì e di Sarzana.

Si procede quindi all'appello nominale per la nomina del presidente a scrutinio segreto.

Il risultato della votazione è il seguente:

Numero dei votanti 110.

Maggiorità 56.

Lorenzo Pareto ottenne 57. — Bunico 28. — Merlo 13. — Brofferio 5. — Valerio 1. — Demarchi 1. — Della Noce 1. — Ravina 1. — Reta 1. — Turcotti 1.

Il deputato Lorenzo Pareto avendo raggiunta la maggiorità è proclamato presidente (*applausi*).

Si rinnova quindi l'appello per la nomina de' vice-presidenti.

Numero de' votanti 110.

Maggiorità 56.

Bunico ottenne voti 67. — Depretis 61. — Valerio Lorenzo 28. — Merlo 14. — Lanza 13. — Brofferio 7. — Cabella 7. — Demarch 7. — Giacomo Durando 5. — Buoncompagni 2. — Ramorino 2. — Quaglia 1. — Montezemolo 1. — Michelini Gio. Batt. 1. — Monti 1. — Benza 1.

I signori deputati Bunico e Depretis avendo raggiunta la maggiorità sono proclamati vice-presidenti.

Mentre si sta per passare alla nomina dei segretari, il ministro degli interni domanda la parola per una comunicazione; sale la ringhiera molto gravemente, e dice che il generale La Marmora avendo manifestato desiderio di prender parte attiva nell'esercito, S. M. nell'aderirvi ha nominato in sua vece a ministro della guerra l'ufficiale generale del Genio militare Chiodo.

Fatto l'appello nominale, e sul punto di noverare le schede, taluno fa osservare che la Camera non è più in numero, e si sospende la lettura delle medesime.

Intanto il ministro dell'interno chiede nuovamente la parola per altra comunicazione d'importanza.

Si osserva nuovamente che la Camera non è in numero.

Lanza. Non v'hanno leggi, nè regolamenti che impediscano di udire una comunicazione del ministro; quindi si può, a mio avviso, intendere ciò che esso sta per dire

Sineo (alla ringhiera) annunzia che essendo nato il dubbio se il Senato possa o non sancire una legge della passata legislatura, appunto sul dubbio *per attenersi alla via più sicura* fa suo il progetto dei soccorsi a Venezia, e domanda che sia dichiarato di urgenza e discusso: essendo debito d'ogni buon cittadino l'adoperarsi a che vadano sempre più stringendosi quei vincoli che ci uniscono a guarentigia della libertà e indipendenza d'Italia.

Lanza domanda che la seduta di domani cominci alle 11, onde, raccolti i deputati negli uffici, si dispongano a trattarne subito.

La proposta non è accettata.

Bonelli sul punto che i deputati s'alzano per andarsene fa una interpellanza al ministro degli interni sulla sospensione dei sussidii deliberati dai Comuni rispettivi di Varazze e della sua patria alle famiglie dei soldati di riserva, e continuati a tutto dicembre, ordinata dall'intendente generale di Savona. Questa misura (egli dice) sparse la desolazione, la miseria in molte famiglie incerte su questa antiliberale misura, e domando se per ordine governativo ciò sia accaduto.

Sineo. Ignoro il fatto a cui si riferisce l'onorevole preopinante, e posso assicurare che il ministro dell'interno non ha mai dato e non potrebbe dare verun ordine simile a quello cui accenna.

Balbo prende occasione da alcune parole dell'interpellante relativamente alla cifra cui aveva alcuni mesi addietro fatto salire l'esercito, e rettificando alcune idee erronee, espone alcune considerazioni generali sull'esercito durante il periodo degli ultimi rovesci, che domani riprodurremo.

La seduta è sciolta alle 4 3/4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto 6 febbraio 1849 ha elevato alla carica di vice-ammiraglio il contrammiraglio cav. Albini, comandante la regia squadra nell'Adriatico.

— Leggesi nella *Nazione*: Il generale Pelet, richiamato dal suo Governo, lasciò quest'oggi la nostra città: tale notizia diede luogo a molti commenti. Il tempo ce ne darà quella spiegazione che ora è impossibile il voler cercare fra le voci, non solo diverse, ma contraddicenti che circolano su questo proposito. Parlasi frattanto della prossima mobilizzazione della guardia nazionale. L'entrata al Ministero della guerra del generale La Marmora ridestava l'attività; un quarto battaglione composto di 4 compagnie di fucilieri, ciascuna delle quali di 160 a 180 uomini, venne aggiunto a ciaschedun reggimento di fanteria: i due reggimenti granatieri-guardie formeranno parimente caduno un terzo battaglione attivo pur di quattro compagnie. Domani avrà luogo, per quanto si dice, una passeggiata militare, alla quale prenderanno parte tutte le truppe della nostra guarnigione, compresavi l'artiglieria e la cavalleria. Intanto la brigata di Savoia fra noi acquartierata è già vestita di tutto punto secondo il nuovo modello.

— Questa sera in adunanza della classe di scienze storiche e filologiche della R. Accademia delle scienze, il segretario leggeva una lettera del signor Adolfo Thiers, colla quale porgeva ringraziamenti per la nomina di lui fatta a *socio straniero*. Il generale Pelet veniva nominato *socio corrispondente*. Poscia il professore Peyron leggeva una memoria intorno alla *Egemonia, alla Confederazione ed alle Eterie presso gli antichi Greci*.

Genova 7 *febbraio*. — Ier sera circa le dieci ore nel palazzo Tursi sorse questione tra i militi artiglieri di guardia sull'esistenza continua o non esistenza dei cannoni donati poco fa dal Governo alla guardia stessa; la questione cresciuta per parole non dolci si finì coll'aprire il posto di loro deposito e mostrarli presenti. Allora alcuni gridarono *viva la Costituente italiana*, alcuni mostrarono la sconvenienza di quel grido in quel luogo, e a loro messi là per tutt'altro che per ciò. L'osservazione suscitò un poco di scisma, e chi voleva che ciascuno si dichiarasse per l'affermativa o la negativa di quel voto, e chi si cessasse da quella contesa. Pare che tutto fosse quietato dalla prudenza del capitano. Usciti in istrada e comandati di romper le file parte si avviarono a destra, e parte a sinistra; quieti quelli, gridando questi *viva la Costituente Italiana*, uniti in venticinque o poco più, e passando per piazza Carlo Felice si avviarono per via Giulia coi gridori continuati. Tra ragazzi e curiosi poterono trar seco un cento di persone. *Cento!* non si dirà questa volta che il *popolo di Genova* li ha acclamati!

Il popolo di Genova mostrò molto buon senso, uno sdegno grave che coloro i quali accusano continuo il Governo di non osservare le leggi del popolo, siano così ignoranti di quelle che loro riguardano, e si rendano violatori essi stessi di quelle che per loro ufficio il popolo aspetta siano mantenute, e vestendo un'assisa e armando il braccio per metter rispetto e difesa al buon ordine cittadino trascorrono armati la città con eccitamenti a turbarlo. Non è un peccato quel grido; è peccato nella guardia usarne *un qualunque*, che possa produrre tramesto di popolo e confusione; è *delitto grave* usarne coll'armi indosso. Que' militi hanno violata la legge della loro disciplina, e il loro comandante deve, con *sicuro esempio*, mostrare al popolo che nessuna improntitudine, nessuna violazione di legge andrà quind'innanzi impunita, e che la tranquillità pubblica sarà assolutamente guarentita. (*G. di Genova*).

— Riproduciamo con tutta riserva dal *Pensiero Italiano* la seguente notizia di Napoli:

Genova 9 *febbraio*. — Da ieri a sera circola fra noi la notizia recata, dicesi, da una staffetta diretta alla volta di Torino, che il Borbone di Napoli sia stato STILETTATO !!!... — Questa mattina la notizia prende maggior consistenza da che il vapore postale che doveva giungere fino da ieri non è ancora giunto.

Mezzogiorno. — Arriva in questo momento la riserva *Acqui*; si vocifera che sia destinata a guardare i confini della Lunigiana.

Alessandria 8 *febbraio*. — Si è già dato l'estimo ad alcune case vicine alla testa del ponte Tanaro. L'atterramento sarà però differito, potendosi effettuare questo in pochi giorni qualora fossero imperiosi i bisogni.

La gran linea di fortificazione attorno la città sarà quanto prima ridotta a stato di valida difesa. Si fanno lavori in parecchi punti creduti di massima importanza.

La nostra civica già altre volte ammirabile e lodata per disciplina, contegno e prontezza nel servizio, prenderà oggi il suo giuramento nella cattedrale. Vi sarà grande parata e benedizione delle bandiere. Per mancanza di ampio locale si divisero i civici in varie sezioni per festeggiare un tanto giorno in democratico banchetto.

I bass'ufficiali d'artiglieria che abbiamo meritamente encomiato altre volte, depositarono nel nostro ufficio lire 151 per Venezia che noi abbiamo già spedito al loro destino. Tale offerta è accettata di cuore, l'intenzione degli artiglieri ci deve essere uno dei più cari pegni di patrio affetto.

Il colonnello Martin Montù destinato in Sardegna venne ora nuovamente fissato a comandante delle quattro compagnie di presidio nella Cittadella. Gli artiglieri sentirono tale notizia colla massima gioia, e noi pure ci uniamo loro perchè il Montù fu sempre animato per la buona causa italiana. (*Avvenire*).

Novara 8 *febbraio*. — Stamane il cannone inaugurava il primo anniversario della ottenuta costituzione; vengo ora dal solenne *Te Deum* che fu cantato nella nostra Basilica. Tutta la città è in festa; alberi di coccagna sono piantati per divertire il popolo. Stassera avremo una festa da ballo al teatro ad uno scudo per biglietto, il cui provento è destinato ad ulteriore soccorso a Venezia *l'illustre mendica*. Capisco che queste nostre feste di provincia saranno poca cosa a confronto di quelle che vi offrirà la capitale, sede del Ministero Democratico e del Parlamento; ma per provare la sincera nostra gratitudine sono bastanti perchè tutti vi partecipiamo con sincera gioia. (*Da lettera*).

— L'autorità militare ha diramata la seguente circolare ai podestà dei comuni:

Parma, 1 *febbraio*. — Sua eccellenza il signor governatore provvisorio militare di questo ducato ha saputo essersi introdotti clandestinamente due manifesti a stampa del signor dottore *Timoteo Riboli*, co' quali dichiarandosi egli incaricato da S. M. il re *Carlo Alberto*, al fine di convocare i collegi elettorali della provincia di Parma per la nomina dei deputati alla Camera di Torino, invita tutti gli elettori per il giorno 12 del corrente mese in alcuni determinati luoghi del ducato piacentino, occupati attualmente dalle regie truppe sarde.

La prefata E. S. considera affatto illegale un tale invito, specialmente per essere contrario alla dichiarazione fatta da S. E. il tenente maresciallo sig. conte *Thurn* il 18 agosto 1848. E però siccome *essa* fece ingiungere al signor dottore *Riboli*, venuto in Parma, di astenersi dall'adempiere la sua missione, o di uscire nel più breve tempo dal ducato, ora mi ha ordinato di dare disposizioni perchè sia vietato a' cittadini di prestarsi all'invito, che loro vien fatto.

In adempimento pertanto di tale ordine, e giusta le istruzioni avute, debbo pregare la S. V.

1. D'impedire la diffusione dei manifesti del signor dottor *Riboli* nel comune da lei amministrato, per quanto lo potrà;

2. Di ammonire tutti coloro, a cui risguarda l'invito, a non farne caso, perchè altrimenti correrebbero pericolo d'essere gravemente compromessi;

3. Di non cooperare alla divisata convocazione degli elettori, siccome viene chiesto ai signori podestà e sindaci dei comuni nel penultimo paragrafo di uno di que' manifesti, perchè la S. V. si esporrebbe a troppo gravi dispiaceri.

Desidero ch'ella mi dia ricevuta della presente.

(*Nazionale.*)

Firenze, 5 *febbraio*. — Intorno agli affari di Siena ecco la relazione che fa il *Monit. Toscano*. -- « S. A. il granduca si condusse secondo il solito a Siena per visitare la reale famiglia che sverna costà. Un partito di pochi, e piuttosto che tristi stupidi retrogradi si valse della presenza dell'ottimo principe per fare una dimostrazione avversa alla Costituente, coonestando lo stolto intento con acclamazioni al suo nome, le quali non potevano essere senonchè universali. -- Di qui avvenne la reazione, e i retrogradi ebbero la peggio, rilevando alcuni di loro parecchie ferite. La giustizia informa: molti arresti sono stati operati: alcuni degli arrestati confessarono a un tratto essere stati pagati: -- a vero dire sottilmente pagati; ma i retrogradi hanno copia di generosità, come di cuore e d'intelletto. -- Intanto il principe per queste angustie dell'animo e per disposizione del corpo è caduto infermo. Sebbene obbligato a tenersi giacente, non ha febbre, ma sonnolenza e gravezza, dolore di capo e gli altri segni tutti di forte reuma. Il Consiglio dei ministri ieri sera aveva deliberato mandargli qualche ministro per circondarlo della responsabilità ministeriale, e il presidente Montanelli si chiamò pronto a partire. Nella notte sono arrivate notizie da Siena le quali istruiscono che il principe desidera e chiama intorno a sè parte del Ministero, o per lo meno un ministro. Così il pensiero ministeriale si è trovato d'accordo co' desiderii del principe. Il presidente Montanelli è partito in compagnia del segretario Marmocchi di patria Sanese. Queste notizie, della verità delle quali non è dato dubitare, abbiamo voluto rendere palesi, affinchè cessi ogni trepidazione, e la città si rassicuri. La stretta armonia tra il principe e il suo Ministero, anzichè soffrire alterazione, ogni dì più si conferma.

-- Leggesi nel *Conciliatore Tosc.* -- Dal nostro corrispondente di Roma sappiamo che nella terza adunanza del comitato dei circoli, tenuta il 2 in Roma, le manifestazioni più pronunziate furono per la repubblica.

Non volendo dissimulare a noi stessi il pericolo della situazione, facciamo voti onde per lo meno prevalga nell'assemblea costituente il partito già pensato da alcuni rappresentanti, cioè, di comporre immediatamente un Governo provvisorio fortemente organizzato, il quale sia efficace a conservare l'ordine interno in tutte le parti dello Stato, di commettere la questione principale all'arbitrio della Costituente italiana, e di votare una legge elettorale appositamente per la medesima.

Questo, secondo noi, è l'unico partito che possa salvare la situazione.

Livorno, 5 *febbraio*. -- Qua ieri sera vi furono attruppamenti, bensì minimi, che allarmarono per un momento la città per le grida incomposte che vociferavano; ma tosto tutto rientrò nell'ordine e nella quiete; fu detto esser degli ubbriachi e lo credo, mentre per la verità la nostra città è tranquilla, e con pace e dignità si sta attendendo alle preparazioni elettorali per la Costituente.

Ecco i legni da guerra inglesi che sono in rada; il vascello il *Bellerofonte* di 86 cannoni, la fregata la *Thétis* di 56 cannoni, il vapore *Porco Spino* di 4 cannoni. V'è pure la goletta sarda la *Staffetta* con 4 cannoni. (*Nazionale.*)

-- Diamo colla massima riserva il seguente rapporto straordinario al ministro Toscano della guerra.

Pistoia, 6 *febbraio*, *ore* 11 *della mattina*. -- Sono pervenute dalle frontiere le appresso novità:

Bosco lungo. -- Durante la sera sentendo nel modenese varii colpi di fucile e di artiglieria, ho spedito delle vedette su tutti i punti.

Interrogati varii vetturini della causa di ciò, m'assicurano che Modena è in allarme, e il duca è fuggito alle ore 10 di notte.

Da Cutigliano. -- Il duca di Modena è fuggito dopo grave scaramuccia. Il fuoco continua ancora, e fanno eco nella sottoposta valle le artiglierie. Da alcuni della montagna ho potuto rilevare ciò; io ho spedito in tutti i punti esploratori e vedette.

Segnato Laloli *Cap.*

Io non ho mancato di far mettere in ordine la gente a cui comando per garantire la nostra frontiera. Appena abbia ulteriori ragguagli li comunicherò. *Il Colonnello Com.* Melani.

Roma, 3 *febbraio*. — *Commissione provvisoria municipale di Roma.*

Proclama. « L'apertura dell'Assemblea nazionale è un tal atto e di tanta grandezza, che non bastano le parole a significarlo: perchè sia compresa, occorre una mente ed un cuore italiano. Il popolo di Roma, i popoli dello Stato, che hanno risposto con entusiasmo al nobile appello della Convocazione, certo lo sentono tutto intiero, prova novella dell'esserne degni.

Lunedì 5 del corrente febbraio l'Assemblea sarà aperta. I rappresentanti del popolo, udita la messa dello Spirito Santo nella chiesa di S. Maria in Aracoeli alle ore 11 antimeridiane, scenderanno dal Campidoglio, e sorpassata la chiesa del Gesù e la piazza di Venezia, si avvieranno pel Corso fino alli Caetani. Quivi volgendo a manca attraversando la piazza Borghese, giungeranno alla via della Scrofa, dove per S. Agostino, l'Appollinare, la via dell'Anima, S. Pantaleo e li Baullari, entreranno sulla piazza della Cancelleria ascendendo a quel palazzo, nel quale va a risiedere l'Assemblea.

I rappresentanti del popolo procedendo a piedi, saranno accompagnati da' caporioni colle loro insegne, dalla Commissione municipale, dai Circoli, come da ogni altra classe di cittadini. La guardia civica, le truppe di linea, le artiglierie e l'arme politica, i vigili e qualunque altro corpo militare stanziato in Roma farà parte del corteggio. Gli abitanti delle case che sono sulla via del passaggio le appareranno a festa. La sera luminaria e concerti musicali.

Romani! La storia, ch'è testimonio ai posteri dei grandi avvenimenti, registrerà con orgoglio negli eterni suoi fasti il giorno 5 febbraio, e li vostri figli e nepoti benediranno a voi, che uniti a tre milioni d'Italiani, primi poneste ad atto questa sublime verità, la sovranità del popolo. Or voi fate che il decoro e la pompa, come l'ordine e la tranquillità, ne mostri la dignità vostra e la solennità di tal giorno.

Dal Campidoglio, li 3 febbraio 1849.

Per la Commissione, il presidente Curzio Corboli.

I segretarii Antonio Fabj, Leopoldo Fabri.

Napoli, 1 *febbraio*. -- Il Parlamento di Napoli, inonorato e monco, si riapriva mesto come quando repentinamente si chiuse. Dei deputati la parte migliore respinta dai confini del regno mancava ad integrare il numero necessario alla validità delle elezioni.

Il re non assisteva alla solennità; il re non inaugurava colle sue parole, nè in persona, nè per il mandato la riconvocata rappresentanza del paese.

(*Il Nazionale*).

Salerno, 31 *gennaio*. -- Il Ministero sempre più con novelli atti viene mostrando anco ai ciechi, come abbia tolto lo sciagurato assunto perchè in questo infelice paese ogni guarentigia costituzionale venga cassa ed annullata, e sia rimosso qualunque simulacro, eziandio piccolissimo, di quella libertà del popolo con tanto sangue e sacrifizii conquistata e dal re concessa.

Ecco che testè senza giusto motivo, anzi con manifesta astuzia e stoltezza, scioglieva la guardia nazionale di Salerno. Pure questa s'era mostrata in ogni occasione non manco devota alla libertà, che al mantenimento dell'ordine; aveva saputo vincere le arti perfide e traditrici, con che si voleva spingerla ad atti inconsiderati; ultimamente aveva saputo star salda ad una provocazione venutagli per parte dei coscritti, i quali con bandiera bianca e spiegata avevano osato in suo cospetto gridare: *Abbasso la nazione, Viva il re*. Con tutto ciò il Ministero l'ha voluta sciolta ad ogni modo, solo perchè mal poteva patire un'arma cittadina, in cui ogni dì più s'accresceva l'amore per le libere istituzioni, e s'ingrandiva la coscienza della sua politica destinazione, col rendersi disciplinata ed istruita al maneggio delle armi ed all'evoluzioni militari.

(*Telegrafo*).

ESTERO.

INGHILTERRA. -- I giornali inglesi commentano i discorsi fatti in occasione dell'indirizzo. Leggiamo nel *Chronicle*:

«Lord Palmerston, nella presontuosa inconseguenza de'suoi capricci, volle dimenticare la giudiziosa politica segnata per tutti gli statuti inglesi nella gran protesta di lord Castlereagh nel 1821, la quale rappresenta l'opinione pubblica in questa contrada (e soddisfarebbe il signor Cobden non meno che il sig. D'Israeli) in cui egli protestò contro *un intervento assolutista nelle cose delle Due Sicilie*. La difesa che di sè fece lord Palmerston fu naturalmente più audace che non quella de' suoi colleghi. Essa consistè in proteste esagerate d'innocenza e in una lunga e violenta serie di *tu quoque* contro i suoi oppositori. Egli, veramente ha fatto tutto per l'amor della pace, ogni sforzo per assicurarla, ha impedite tre guerre europee: d'altra banda i suoi assalitori erano partigiani della guerra e dell'intervento, in dispetto di qualunque protesta, di qualnuque proposizione in contrario. Nel pesare questa contesa, non dobbiamo dire che i protezionisti non hanno certamente la peggio. Checchè siano le parole di lord Palmerston, i suoi atti provano contro. Diciamolo una volta per sempre, in risposta all'indecente affermazione ch'egli avesse guardata la Francia da aggressione (e ch'egli solo è desideroso di un'alleanza, cui tutte le persone discrete approveranno), non furono gl'incalzanti consigli di lord Normanby e Lamartine, Cavaignac, Bastide, Drouin che hanno prodotta questa salutare riserva, quanto l'idea che l'Austria non sia tanto a porre in non cale, e che la Russia comparirà in Italia appena un soldato francese avrà valicate le Alpi. Nè dimentichiamo che lord Palmerston dice quattro senz'averlo già in sacco. Siamo ben certi di evitare la guerra finch'ei rimane agli affari esteri? Di una cosa siam certi, che la regina d'Inghilterra consigliata da lui non ha in Europa amici, nè alleati; e se il Palmerston fa capitale sull'alleanza di Francia, può mancargli nell'ora del bisogno. Anche il generale Cavaignac disse, come raccontasi, quando era al potere e in sospetto al suo alleato «non permetterò che si faccia in Sicilia un altro affare portoghese del 1847.»

-- Leggesi nel *Times*: «Non possiam dare una sobria lode al modo con cui l'opposizione cominciò la campagna. Essa procedè all'attacco con energia ed accortezza. Lord Stanley penetrò quasi al centro del campo ostile; D'Israeli sfidò il nemico in ogni punto: gli altri capi fecero quanto meglio potevano. Perchè dunque non riconosciamo noi alla volta nel brillante ed impetuoso Stanley il conquistatore della crisi, il liberatore del suo paese dal dominio dei whig? Semplicemente perchè l'idea è ridicola. Noi possiamo immaginarci disfatti i whig e i protezionisti trionfanti una notte: ma nessnn ente ragionevole può immaginarsi gli ultimi al governo del paese co'presenti loro principii; sfortunatamente dopo la notte viene il giorno, e dopo le illusioni del sonno la veglia. Ad una divisione vittoriosa deve succedere un nuovo ministero, un gabinetto, una politica, un programma di misure, un bilancio e tutte le altre solide realtà di un governo. Ciò che rende l'opposizione impotente e senza speranza è il fatto che gl'Inglesi possono guardar innanzi a sè ventiquattr'ore. La prudenza è la scienza delle alternative. Noi dobbiamo considerare ciò che faremmo in luogo dei whig. Anche quando un legno sembra presso ad affondare, il nocchiero esita prima di saltar nello schifo, cui il primo cavallone può rovesciare.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentare. — Accuse contro i ministri. — Agitazione della repubblica rossa. — Borsa. — Pazzia politica.*

Parigi, 5 *febbraio*. — *Cronaca parlamentare*. — All'apertura della seduta il signor Lebreton, questore, incaricato della difesa dell'Assemblea, entrò in gran costume nella sala delle sedute. Il suo costume ufficiale cagionò una certa illarità nella parte sinistra e montagnarda dell'Assemblea. -- Il presidente annunzia, che i signori Goudchaux, Slavin, Corbon, Billault, Bedeau, sono stati nominati vice-presidenti. Il signor Peupin ed il signor Louis Perrèe sono stati nominati secretari. -- Il signor ministro dell'interno prende la parola. -- Egli comincia dal dichiarare di temere che la nota inserta nel *Moniteur* non sia stata ben compresa da tutti. Si è potuto scorgere in essa una sfida all'Assemblea nazionale. Ma non è così: un cangiamento di Ministero è sempre un avvenimento che può aggiungere agli impacci esistenti delle nuove complicazioni. Codesta nota significa che fino a tanto che il presidente ci onorerà della sua fiducia, noi rimarremo al potere per queste sole ragioni. — Alcune parole ancora, aggiunge il ministro, intorno ad un incidente, quello che ieri nacque in occasione di un bullettino del quale furono letti alla tribuna dei pezzi un poco faziosi. -- Egli è vero, come già lo dissi che nn tale bullettino, opera di una impresa particolare, viene inviato sotto la coperta del Ministero dell'interno ai prefetti. -- Il ministro si è limitato a consultare il suo predecessore, il signor Dufaure, che effettivamente aveva pure continuato quanto veniva praticato al Ministero da lungo tempo. -- Il signor ministro annunzia che non aveva ancor preso verun partito sulla continuazione della spedizione di codesta corrispondenza ai prefetti, e che riserbavasi di prendere una determinazione a tale riguardo, che i bullettini non erano già più spediti, e che assicurava nuovamente l'Assemblea del rispetto del Gabinetto e della sua considerazione per essa. -- Il ministro entra in considerazioni del più grande interesse sulle misure prese pel mantenimento della tranquillità nella giornata del 29 gennaio. --- Egli legge una serie di fatti e di discussioni ch'ebbero luogo nei club che provano fino all'evidenza il loro esecrabile spirito. Egli dà tutti i dettagli che hanno cagionato l'arresto del signor colonello della 6 legione e dichiara con grandissima calma, in mezzo a tutti i rumori dell'estrema sinistra, che qui come nei dipartimenti tutte le precauzioni erano state prese per evitare al paese delle sanguinose sommosse.

Ma, dic'egli (con ragione); non si è punto grati delle precauzioni che prevengono, eventi dei quali si dissimulano le conseguenze, e voi ci dovreste piuttosto ringraziare che biasimare di codesta previdenza. (*È vero. Benissimo*) grida, una gran porzione dell'Assemblea).

Il signor Flocon succede alla tribuna al signor ministro e procura di provare che i fatti da lui citati non sono tutti avvenuti nei club, ma ben anche nei comitati elettorali. Il signor Flocon vuol anche commentare la nota del *Moniteur*, sulla quale il signor Leon Faucher aveva date spiegazioni.

Egli cerca di porre il presidente della Repubblica in contraddizione con se stesso. I suoi ragionamenti sono abbastanza mal ricevuti da tutta l'Assemblea. Egli discende dalla tribuna accompagnato da lunghi rumori. -- Il signor generale Oudinot prende la parola per sostenere il suo emendamento. Le considerazioni che ha fatto valere il ministro e le spiegazioni ch'egli ha date sui motivi degli armamenti che ha creduto di dover fare, gli fanno desiderare che il suo emendamento procuri una conciliazione. (Codesto emendamento è quello della Commissione d'inchiesta ed egli spera che sarà adottato (*Assentimento*).

— La società è dessa minacciata? Sì, il sig. Perrèe in nome di certi intriganti i quali aveanlo incaricato di tendere in loro vece un tranello alla buona fede dell'Assemblea, non ha tardato a conoscere che la società era in pericolo.

La Repubblica è dessa minacciata? Il sig. Perrée l'afferma, ma il suo discorso non dà la menoma prova in appoggio di tale asserto storditamente lanciato.

Egli ha citato un passaggio di un giornale dei dipartimenti. Codesto giornale ci arriva quest'oggi, gettando fuoco e fiamme contro il Ministero, che lo fa tradurre alla Corte delle *assises*.

Esso citò, mutilandola per farla mentire, la nostra corrispondenza. E s'è dato il doppio torto di farne dire l'opposto di quanto abbiamo detto, e di attribuire al Ministero una responsabilità la quale non pesa che sopra di noi.

Noi sfidiamo i più accaniti nemici del Governo a citare una sola parola, a notare un solo atto emanato dai membri del Ministero che porti il carattere di una minaccia diretta o indiretta contro la Repubblica.

Su di questo punto noi ne appelliamo a tutti gli uomini di buona fede. La Repubblica onesta, la repubblica dell'ordine, la Repubblica secondo la costituzione, non ha avuto più devoti difensori, più perseveranti, dei ministri scelti dall'elezione di cinque milioni a mezzo di suffragi.

Codesta repubblica ha però dei nemici, i quali travagliano miseramente per perderla dinanzi alla Francia. Essi sono coloro che, malcontenti della costituzione che hanno combattuta, vogliono trasformare la democrazia in demagogia, ed il vessillo tricolore della Francia in rosso stendardo.

Sono coloro che scambiano lo stato rivoluzionario collo stato repubblicano, e che non hanno lasciato di pretendere una repubblica senza presidente.

Sono coloro che domandano l'effettuazione di tutti i sogni socialisti e terroristi, che vogliono sostituire il diritto al lavoro, alla libertà del lavoro, e *la forza operaia* del 17 marzo alla forza nazionale del 24 giugno.

Sono coloro che fulminava con una parola il generale Cavaignac quando diceva che mai non sarebbe camminato nou essi: sono quegli stessi coi quali gli amici del generale, dimentichi della parola del loro illustre capo, non temettero di compromettersi.

Sono i nemici della repubblica, ma sono insieme i nemici della libertà. Il duplice pericolo notato dal sig. Perrée si concentra nel solo campo della repubblica rossa. Là sta il nemico che la repubblica onesta deve combattere, poich'esso solo impedisce l'effettuazione dei benefizi del Governo repubblicano.

— Quest'oggi (25) alla Borsa la rendita, dopo di avere aperto press'a poco ai corsi in cui era caduta sabbato sera, ed ieri alla *piccola Borsa* del passaggio dell'opera, trovò tutt'a un tratto una grandissima fermezza, e s'innalzò al di sopra dei corsi di chiusura del banco di sabbato, per finire presso a poco a tali corsi, ed ha per conseguenza riguadagnato compiutamente quanto aveva perduto per cagione dell'ultimo voto dell'Assemblea nazionale, vale a dire 70 cent. circa. La vera causa di questo innalzamento si è la fiducia ispirata alla Borsa ed al paese, la ferma ed energica condotta del Gabinetto nelle difficili circostanze in cui vertiamo.

— Pazzia politica. — È stato provato dai medici addetti alle case dei mentecatti che, da un anno, da un anno in cui avvennero tanti politici commovimenti, il numero dei casi di alienazione mentale si è considerabilmente accresciuto. Un giornale medico osserva che la maggior parte di codesti pazzi di fresca data hanno perduta la ragione nei club, La pazzia, che il più d'ordinario nasce in codeste scuole di disordine, di violenza e di furiose passioni, è la mania dell'orgoglio, la demenza dell'amor proprio, l'idolatria di sè. Il pazzo clubista si crede in possesso di tutti i segreti del Governo e dell'economia politica e sociale. Egli crede d'essere chiamato ai più maravigliosi destini.

(*Corrispondenza*).

ALEMAGNA — *La Croazia e Jellachich. -- Comitati elettorali in Prussia.*

Vienna. — Dalla gazzetta d'Agram ricaviamo il seg. squarcio, perchè ci fa conoscere l'opinione che ora domina in Croazia verso il bano Jellachich.

«Da lungo tempo noi soffriamo il giogo di spietati padroni. Disperati avremmo già incominciata una rivoluzione, ma il bano Jellachich ci prometteva, che l'Austria ci avrebbe concesse delle riforme. Noi abbiamo ancora taciuto una volta, ed abbiamo aspettato. La nostra aspettazione finora è delusa. Per questo non abbiamo ancora perduta ogni fede nel bano. Si ricordi che per far le leve in Croazia basta dire: il bano ha bisogno di soldati. Si ricordi, che nissuna festa, nissuna riunione dei Croati è terminata, se non quando si grida: Viva il bano, *zivio nas ban*. Ma questo amore del popolo si potrebbe cangiare in tant'odio. Noi abbiamo bisogno di riforme. Noi abbiamo bisogno di concessioni. Non possiamo più soffrir lungamente ».

Berlino 1 *febbraio*. — Gli elettori definitivi della seconda sessione elettorale, una delle più considerabili, e, diciamolo, una delle più esclusivamente democratiche della città tenne ieri una seduta preparatoria. Vi s'udì il signor Bornemann antico ministro di giustizia, candidato per la seconda Camera, che siederebbe al centro, e il signor Jung candidato di non so più quale opinione.

Il signor Bornemann espose il suo programma: Sarebbe innutile il dire che accetta la carta, di cui vorrebbe vedere sviluppare alcuni paragrafi oscuri. La legge elettorale vigente gli sembra corrispondere ai bisogni del paese. Nell'ordinamento comunale il signor Bornemann tende ad introdurre un censo cui fornirebbe sia una famiglia indipendente, sia una possessione immobile d'una certa durata. In commercio è protezionista. Esso non favorisce le restrizioni alla libertà industriale cui reclamano in questo momento gli operai e i padroni; ma a sua opinione un esame di capacità dovrebbe precedere il conseguimento del patronato.

Questo discorso del signor Bornemann fu ascoltato con religioso silenzio, e se si pensa all'uditorio che trova il sig. Rodbertus troppo moderato e non è poco.

Il signor Jung salì in bigoncia. Esso portò il tema dell'estrema sinistra. Niuna protesta: ma qui la revisione del progetto di costituzione. La novità dell'idea che i vostri lettori sanno a mente, uguagliava nel discorso del signor Jung la freschezza dell'espressione. Per quanto radicale fosse l'uditorio, dimorò freddo. Il signor Jung fece fiasco. In genere esso non ha a Berlino molta probabilità di riuscire. Ma i suoi partigiani intendono farlo passare in una rielezione. In ogni caso temo molto d'avervi a render conto dei discorsi del deputato Jung. Esso sarà probabilmente eletto in qualche sito.

E giacchè mi sono fatto il biografo del signor Held ex-repubblicano ed antico direttore di un teatro di fantocci, vi debbo parlare di una delle sue inserzioni politiche che brilla oggi nella quarta pagina dei nostri giornali. Gli è della quistione alemanna che Held trattiene oggi gli abbonati dei giornali di Berlino. Ei trova che l'Assemblea di Francoforte è incapace di adempiere la sua missione. Il grande ostacolo secondo il signor Held sono i sovrani tedeschi. L'Alemagna non si può costituire che coll'elevazione del re di Prussia, il quale a questo scopo formerebbe un'alleanza colla Francia, l'Inghilterra, il Belgio e l'Italia rivoluzionaria per dichiarar la guerra all'Austria ed alla Russia. Lo vedete se il signor Held diventa ministro, metterà fuoco all'Europa e s'inghiottirà tutti i sovrani d'Alemagna.

Nell'introduzione del suo manifesto il signor Held dichiara che nel momento presente i repubblicani stessi devono tendere a fortificare la Monarchia costituzionale. Prendiamo atto della costituzione.

Le nuove elettorali delle provincie per la prima Camera sono generalmente soddisfacenti.

Ora un centinaio d'operai si resero in corteggio al palazzo civico per chieder lavoro. Un battaglione di soldati li disperse facendo qualche arresto.

Il numero di ieri della *Correspondance démocratique* fu sequestrato. La fortezza di Spandau è messa sul piede di guerra. Vuolsi che le altre fortezze prussiane siano egualmente armate fra poco.

(*Correspondance Belge*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Rovigo, 4 *febbraio*. — La povera città di Adria è immersa nel pianto. Furono arrestati improvvisamente dodici tra i migliori del paese, fra i quali sono da notarsi i ricchissimi Salvagnini, Vianello e Labia. Gli arrestati vennero tradotti a Rovigo sotto numerosa scorta!

(*Gazz. di Ferr.*).

Ferrara, 5 *febbraio*. -- Ieri è avvenuto il cambio della guarnigione nella nostra fortezza. Da Boemi e Polacchi che vi erano, sono venuti degli immondi Croati.

(*Gazz. di Ferr.*).

Parigi, 7 *febbraio*, -- La discussione nell'Assemblea nazionale sulla proposizione chiedente un'inchiesta parlamentaria nella condotta dei ministri ai 29 gennaio, fu terminata con vantaggio dei ministri. Il gen. Oudinot presentò un ordine del giorno così concepito: « L'Assemblea nazionale, adottando le conclusioni della Commissione e considerando che il bullettino offensivo all'Assemblea fu rinegato e biasimato dal ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno.

Il presidente lo lesse, con quello del sig. Perrée implicante disapprovazione dei ministri. Il ministro dell'interno mostrò che il Governo era convinto che senza energici provvedimenti una formidabile insurrezione sarebbe scoppiata, e che il Ministero attendeva perciò anzi grazie che rimproveri dall'Assemblea. Messi a partito i due ordini del giorno, quello del signor Oudinot ottenne la preferenza con una maggioranza di 32 voti; 435 contro 403. Messolo quindi ai voti fu vinto con una maggioranza di 102; 461 contro 359.

Vienna. -- Ci arrivano i bullettini 20 e 21 dell'armata ungherese in data di Vienna, 5 febbraio. Del primo noi diamo il fine che è così concepito: «Dopo la presa di Versechz, seguita il 26 gennaio, riunironsi in Temeswar il patriarca Rajacsies, il generale Thodorovich ed il colonnello Magerhofer, per indi con tutte le loro forze riunite operare contro Debreczin (in Debreczin continua le sue sedute la Dieta ungherese) e la Transilvania.»

— *Ecco il 21.mo.* A tenore di un dispaccio telegrafico del 3 febbraio, giunto in quest'istante, la fortezza di Leopolstadt si arrendeva a discrezione dopo un'ora di bombardamento ieri (2) alle ore 9 della mattina.

Il tenente maresciallo Simunich marcia ora immediatamente in due colonne da Gross-Topolesàn e da Neutra e Verebély all'occupazione delle città montanistiche, mentre il general-maggiore di Gotz unitamente alla brigata Jablonovsky, occupato Neusohl, insegue tanto le orde ribelli di Gorgey in fuga, quanto anche le deboli bande d'insorgenti comandate da Ballogh raccoltesi a Rosenberg.

In questo momento ci giunge il seguente rapporto del tenente maresciallo di Dahlen, in data di Agram primo febbraio.

Ricevo in questo punto l'annuncio che il general-maggiore barone di Trebersburg, la mattina del 30 gennaio alle 5 ore, attaccò in 5 colonne e prese d'assalto i sobborghi della fortezza di Esseg. Alle 6 ore, le vittoriose nostre colonne erano in possesso di quei tre sobborghi. Dei ribelli che fuggivano nella fortezza furono fatti 100 prigionieri, fra cui parecchi ufficiali di cavalleria. Comandava la colonna d'attacco il colonnello Van der Null dei Gradiscani, il colonnello Halavanya dei Brodii, il maggiore Dragich dei Petervaradinesi, il capitano Tarbuck dei San-Giorgiani ed il capitano Barissich dei fanti Arciduca Leopoldo.

Alle 6 ore di mattina la città bassa fu un'ora cannoneggiata dalla fortezza. Il generale Trebersburg inviò quindi un parlamentario al comandante di quella fortezza per intimargli la resa.

Il corpo del generale d'artiglieria, conte Nugent, ha, come già annunciammo, occupato Fünfkirchen colle brigate Palffy e Dietrich senza incontrare la menoma resistenza.

Il generale d'artiglieria conte Nugent ha di là fatto inseguire il distaccamento di ribelli che sotto Nemegyei fuggono nella direzione di Essegg, ed inviò in pari tempo truppe alla volta di Mohacz per occupare quel luogo, e così mettersi in comunicazione coi Serbi che operano sulla sinistra riva del Danubio ».

Vienna, 3 *febbraio*. — Si fanno grandi apparecchi militari intorno a Vienna. Si innalzeranno 6 fortezze sulle colline che circondano la città, e si getterà un nuovo ponte sul Danubio.

Il piano di queste fortificazioni militari è mirabile, e si dice opera dello stesso Welden. Ieri un soldato mentre ritornava alla caserma venne ferito nel ginocchio da un colpo di pistola. Si doveva procedere subitamente all'amputazione, ma il soldato soccombeva sotto i ferri chirurgici. Tutti questi assassinii si dicono fatti da una società, che ha giurato di vendicare le fucilazioni dei cittadini colla morte di altrettanti soldati. Welden comincia a prender severe misure per porre un termine a questi eccessi.

L'Università è prorogata, ed i Croati alloggiano nelle accademie. Non si lasciano più entrare in città i forestieri, e forestieri per Welden non sono solamente i Russi ed i Chinesi, ma i Prussiani, i Bavaresi, tutti coloro in somma che non sono Austriaci. Il Circolo degli studenti di Praga ha conchiuso di mandare una deputazione ad Olmütz composta di tre Tzechi e di tre Tedeschi.

Rettificazione. — Dando ieri a stampare letteralmente la parte ufficiale della *Gazzetta Piemontese* (siccome è dovere in fatto di notizie ufficiali) abbiamo ricopiato un errore nella qualificazione di *abate*, applicata al nome dell'eletto *a reggente la carica di presidente del Consiglio universitario di Genova*, Giovanni Torti. Non sappiamo veramente comprendere come quell'errore corresse nella *Gazzetta Piemontese*, trattandosi di uomo noto a tutta Italia, come uno de' suoi più grandi poeti, che pochi anni fa dettava versi sublimi in morte della propria moglie.

S. NICOLINI, *gerente*.

Quando con nostro divertimento e diletto si trova mezzo di poter beneficare altrui, non si aspetta che ci si raccomandi di far del bene: annunziamo quindi senz'altre parole alle gentili signore di Torino che

IL BALLO a benefizio degli stabilimenti di beneficenza protestanti di questa città, avrà luogo la sera di lunedì 19 febbraio 1849, nel palazzo del signor conte Viale, contrada dell'Arsenale.

Si potrà procurarsi dei biglietti dalle signore Patronesse

Nancy De-Fernex, Long, Du-Toit, Camilla Caffarel, Dumontel, Bert, Malan, Mestrezat, Peyrot, Murset, Dûnner, Pellegrin, Moreillon, Decker, Doxat, Adèle De-Fernex, Louise Bolens, ed alla direzione della banca del signor Carto De-Fernex.

LA RÉVOLUTION
DE FÉVRIER
AU LUXEMBOURG
PAR LOUIS BLANC.

En vente chez GIANINI ET FIORE libraires.

TEATRI D'OGGI 10 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7): 1.° e 2.° atto dell'Opera *Il Gladiatore*, musica del M. Pasquale Bona.— *Arzelia*, ovvero *il patto infernale*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. — *La figlia dei fiori*. Ballo fantastico del Coreografo Luigi Brettini.

CARIGNANO (alle ore 7) si recita.

D'ANGENNES (alle 7) *Bianca Capello*.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *Sans nom. — Elle est folle*.

SUTERA (à 7 h.) *Les premières armes de Richelieu — Le Mari à la Campagne*.

GERBINO (alle 7) *Siamo tutti fratelli e sorelle, ossia i Codini ed i Liberali*.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» [illegible] 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux.* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri.* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 12 Febbraio 1849.** **N.° 349.**

TORINO

11 *Febbraio.*

Dichiarazione politica del Ministero letta dal presidente del Consiglio de' ministri nella tornata della Camera dei deputati del 10 febbraio 1849.

Signori,

Investiti dal Principe della pubblica amministrazione, noi abbiamo l'obbligo e sentiamo il bisogno di esporvi candidamente i principii politici che ci governano. Passato è il tempo che le cose di Stato coprivansi con denso velo, e i popoli ignoravano le sorti a cui erano avviati. Non che dolerci della necessità che ci stringe a divulgare i nostri andamenti, ne siamo lieti; perchè essa è principio di forza e argomento di coltura. La politica moderna dei paesi più ingentiliti consiste nell'incarnare coi fatti il senno dell'universale; ond'è ragionevole che l'indirizzo degli affari sia palese, e che movendo dalla pubblica opinione colà ritorni onde nacque.

Che se anche oggi i riguardi che corrono tra i potentati, la natura di certi negozi che abbisognano di segretezza, la gelosia propria delle pratiche diplomatiche, non ci consentono di dir tutto; le nostre parole basteranno a chiarirvi che la politica da noi seguìta è savia, onesta, nazionale, conforme non solo agli interessi del Piemonte, ma a quelli di tutta Italia.

E veramente l'Italia ed il Piemonte sono indivisi nelle nostre cure, come nei nostri affetti e nei nostri pensieri. Il divorzio delle province e dello Stato dalla patria comune e dalla nazione, ci pare innaturale e funesto.

Nei tempi addietro esso invalse, perchè il senso della nazionalità era languido, e predominava il vezzo municipale. Oggi questo non è tuttavia spento; ma viene contemperato dal genio contrario. Noi ci studieremo di svolgere quest'ultimo, di educarlo con sollecito zelo; onde il primo carattere della nostra amministrazione sarà quello di essere nazionale.

Ma in che modo questo dee farsi, o signori? Egli è d'uopo che ci permettiate di svolgere in tal proposito alcune parti del nostro programma, e di mostrarvi in quale guisa ne abbiamo impresa l'esecuzione.

Ci restringeremo ai punti più essenziali, sia per non abusare la sofferenza vostra, sia perchè questo è tempo di azione e non di lunghi ragionamenti.

Prima di tutto, o signori, giova osservare che in ogni rivoluzione civile havvi un segno fisso, oltre il quale non si può trascorrere. Quando il mondo sociale è giunto a questo tratto, che è come il colmo dell'arco, esso dee fermarsi; che altrimenti invece di salire e vantaggiarsi, peggiora e declina. Quindi è che coloro che si brigano di trapassarlo, fanno opera vana, anzi nociva, perchè fondano sul falso; preparano una riscossa dei vecchi ordini, ed il progresso diventa regresso, l'edificio torna a ruina, la civiltà riesce a barbarie, e il riscatto si trasmuta in un servaggio maggiore.

E che meraviglia, o signori, che ciò accada? Nulla è durevole nella società umana se non ha il suo fondamento nella verità effettuale delle cose e non risponde al grado in cui la civiltà è condotta. Chi travalica questo grado e fabbrica sulle idee sole, non sulla realtà, s'inganna; e scambia la politica colle utopie, mostrandosi difettivo di quel senno pratico, che è la dote più rilevante dello statista.

Il risorgimento italiano abbraccia quattro idee capitali e corse sinora per altrettanti aringhi che loro rispondono; cioè le Riforme, lo Statuto, l'Indipendenza e la Confederazione. Questi quattro capi comprendono tutto ciò che vi ha di ragionevole e di effettuabile nei nostri voti e nelle nostre speranze; il resto negli ordini presenti d'Italia è sogno, è utopia. Niuno dica che noi vogliamo fermare il corso delle cose, misurandolo coi concetti che ne avemmo in addietro; si confessi piuttosto che facemmo vera stima del paese e del secolo, prefiggendogli il detto termine sin da principio e antivedendo che non si può oltrepassare.

Ma benchè non ci sia dato di andar più oltre, il còmpito assegnatoci non è piccolo nè leggiero, e può anzi parer soverchio, e sbigottire l'ambiziosa ignavia della nostra età. Anche nei tempi più operosi esso saria bastato al lavoro assiduo e fervido di molte generazioni. Forse le riforme utili e dicevoli sono compiute? Forse i nostri instituti han tocco il segno della perfezione e non abbisognano di svolgimento? È vinta forse la guerra dell'Indipendenza? È stretto il nodo della Confederazione?

Voi vedete, o signori, che quantunque si potesse procedere più innanzi ragionevolmente, saria almen senno che il nuovo si differisse finché sia fornito l'incominciato. Il lasciare imperfette le cose che si fanno per imprenderne altre, è opera non da politici, ma da fanciulli.

Eccovi, o signori, come il risorgimento italiano sia giunto a quel segno che dee guardarsi di valicare, se non vuole distruggere se medesimo. Noi dobbiamo proseguir l'opera salutare dei miglioramenti, esplicare gli ordini della monarchia civile, redimere l'Italia dagli esterni, collegare i vari suoi Stati in una sola famiglia. L'impresa, lo ripeto, è grande, difficile, faticosa, e non che sottostare alle nostre posse, forse le avanza; e se ci è dato di condurla a fine, essa basterà certamente a procacciarci la lode dei coetanei e l'invidia dei futuri.

Si trovano però alcuni spiriti più ardenti che consigliati, i quali non si contentano di tale assunto e vorrebbero spingerci ancora più avanti. A senno loro il ristauro non sarà compiuto finchè tutta la penisola non è ridotta a unità assoluta di Stato, e ai troni costituzionali non sottentra la repubblica. Nè essi riserbano già questo carico ai lontani nostri nipoti: ma vogliono che noi l'adempiamo. Non abbiamo scacciati i Tedeschi, ed essi vogliono esautorare i principi. Non abbiamo acquistato perfetto uso e possesso delle libertà costituzionali, ed essi vogliono darci le repubblicane.

E chi non vede che per unizzare compitamente l'Italia e ridurla a repubblica, converrebbe violare i diritti di tutti i nostri principi, distruggere i vari Governi della penisola, mutare in un attimo le inveterate abitudini dei popoli avvezzi a monarchia e tenaci delle loro metropoli, spegnere affatto gli spiriti provinciali e municipali, e superare infine il contrasto di Europa, a cui un'Italia repubblicana e unitaria darebbe per molti titoli gelosia e spavento? Or, se ciascuna di queste difficoltà è gravissima, come si potria confidare di vincerle tutte insieme?

Speriamo che venga il giorno in cui cessino le pretensioni di municipio, e l'egoismo nazionale degli esterni più non si opponga alla compita felicità d'Italia. Ma questo giorno è ancora lontano; chè tali mutazioni non si effettuano nei popoli che con lentezza e gradatamente. Il volerle affrettare è un indugiarle; perchè ogni progresso precipitoso e non secondato dalla natura delle cose vien, tosto o tardi, seguito da un regresso.

Quanto alla repubblica, noi confessiamo ingenuamente che negli ordini della civiltà moderna essa ci pare una forma di reggimento assai meno perfetta della monarchia costituzionale bene ordinata, come quella che la vince a grande intervallo di unità, di forza, di credito, di prosperità, di quiete e di sicurezza. Laonde non ravvisiamo nell'idea repubblicana quel progresso che molti le attribuiscono; e se la dignità di quest'aula lo permettesse, potremmo in coscienza restituire ai fautori di quella il titolo di retrogradi. Oltre che, se appo i popoli già assueti alla vita libera e ridotti a centralità rigorosa di Stato, la repubblica non fece sempre lieta prova, ciascuno avvisa che nell'Italia smembrata e serva da tanti secoli essa accrescerebbe le divisioni invece di scemarle, e sarebbe apparecchio di tirannide, fomite di discordia e seme di debolezza.

Non crediate però, o signori, che coll'assoluta unità e colla repubblica per noi si vogliano ripudiare le idee ragionevoli che talora le accreditano presso il volgo, inetto a distinguere i concetti che si somigliano. Se l'unità d'Italia ci pare oggi una chimera, la sua unione ci sembra possibilissima: se abbiamo la repubblica per un sogno, stimiamo egualmente che il principato non può durare se non viene informato dal genio del popolo. Quindi è che levammo sin da principio la doppia insegna della Costituente federativa e della democrazia.

Da queste avvertenze voi potete raccogliere, o signori, quali siano le note proprie della nostra amministrazione. Essa si ristringe fra i limiti ragionevoli dell'italiano risorgimento, ed è risoluta di non oltrepassarli: e quindi ripudia francamente e risolutamente le utopie degli unitari e dei repubblicani. Ma nel tempo stesso ella mira a compiere esso risorgimento in ogni sua parte: epperò vuole che le riforme siano savie, ma tendano principalmente al bene dei molti; vuole che il principato civile sia forte, ma popolano e benefico: non si contenta di una mezza indipendenza, e la vuole intera, compiuta, guardata dal presidio del regno italico: vuole infine la Confederazione fraterna di tutti gli Stati della penisola, e una Dieta italiana che la rappresenti.

Perciò da un lato la nostra amministrazione si distingue da quelle che ci precedettero; le quali (benchè avessero per capi uomini altamente onorandi) o trascurarono alcuni dei detti capi, o mollemente li promossero, o li dimezzarono, o anche li contrastarono, e spesso sostituirono i municipali Governi alla politica nazionale. Dall'altro lato ella si divide da coloro che vorrebbero sviare il moto italiano da' suoi principii e metterlo per un sentiero diverso, impossibile o funesto. Questa, o signori, è la nostra forza, questa se riusciam nell'intento, sarà la nostra lode; atteso che ogni Ministero che avesse un indirizzo diverso dal nostro, dovrebbe esser necessariamente demagogo o retrogado.

Stabiliti i nostri principii, resta, o signori, a dichiararvi in che modo ci siam sinora adoperati per mandarli ad esecuzione. Anche qui ci studieremo di esser brevi, lasciando da parte le cose di minor rilievo, e discorrendo solo di quelle che più importano e occupano in questo momento il pensiero di tutti.

Prima nostra cura fu quella d'intenderci coi varii Stati Italiani in ordine alla Costituente federativa. Mandammo a tal effetto uomini assennati ed esperti a Firenze ed a Roma, e conferimmo con altri egregi che di colà convennero in Piemonte. Le nostre pratiche col Governo Romano già volgevano a buon fine; già consentivamo intorno alla universalità del suffragio, onde dovea nascere la Costituente medesima: laonde potevamo sperare un prossimo e pieno accordo tra le due parti.

Vero è che il Ministero toscano ci opponeva che la Costituente a cui si era obbligato differiva sostanzialmente dalla nostra, e che non poteva mutarla senza ripugnare al proprio programma. Ma ci fu agevole il rispondere potere i Toscani unirsi a noi per la Costituente federativa; essere in loro arbitrio di dare quindi opera a un'altra Assemblea loro propria; parer ragionevole che le Diete di tal sorta indirizzate a modificare gli ordini interni siano particolari; solo il Consesso federativo dover esser comune ed universale; tanto più che anche i subalpini hanno assunto l'obbligo di convocare, finita la guerra, una Costituente loro propria per definire lo Statuto monarchico costituzionale che dee reggere il regno dell'Alta Italia.

Così le pratiche erano egregiamente avviate; e benchè per l'assenza del Papa non si potesse venire con Roma a conclusione definitiva, tuttavia speravamo che tal pendenza non potesse essere di lunga durata. Ci godeva anzi l'animo a pensare che le nostre trattative potessero agevolare la via a una decorosa riconciliazione del popolo romano col Santo Padre; quando la sorgente Confederazione sarebbe stata la tutela più ferma dei diritti e l'accordatrice più autorevole delle differenze nate fra le due parti. Ci rincorava il sapere che Pio IX non solo è propizio al concetto federativo, ma ne desidera l'esecuzione; di che fece buon segno al nostro Governo, quando il conte Casati ci risedeva. Per tutte queste ragioni credevamo che le nostre trattative fossero grate al Padre Santo, e che sarebbero state in breve compiute dal suo ritorno nella metropoli.

Le cose erano in questi termini, allorchè sorse il grido della Costituente romana, che accrebbe dolorosamente la scissura sorta fra il popolo e il sovrano suo capo. Poco stante le tenne dietro la convocazione della Costituente toscana, i cui membri debbono essere forniti di un mandato senza limiti. Noi credemmo

---

APPENDICE.

AMENITA' GIORNALISTICHE.

Da alcuni giorni la Concordia si è attaccata al Risorgimento in modo che, non lascia più passare un suo articolo senza onorarlo dei suoi squisiti commenti. Quale sia la sua polemica è noto: toglietene le sguaiatezze, le ingiurie, le contumelie, i travestimenti, e resterete con un pugno di mosche. Ma perchè mai, o carissima monna Concordia, (che infine non fosse che per gentilezza dobbiamo anche noi darvi un qualche titolo che vi compensi dell'eterno vostro *onesto Risorgimento*) perchè mai tant'ira contro un *povero* giornalaccio che dalla vostra subitanea altezza voi avete tante volte detto non esser degno che del vostro magnanimo sprezzo? Perchè mai tant'ira se noi ricordandoci del vostro frasario sul ministero Pinelli, sulla maggioranza dell'antica Camera tentiamo qualche volta di provare se mai le nostre parole potessero riescire a quell'onesto fine cui riescirono sì bene le vostre? Il monopolio di certe frasi, di certe parole, di certe insinuazioni lo avete voi; ma infine siamo nel regno della *democrazia concordiale*, e non dovete maravigliarvi se qualche volta ci prende il ticchio di dirvene di tali, che senza tradire il vero, vi farà scottare la pelle. Ma rinfacciare alla *Concordia le contumelie, gli errori madornali, il cinismo*, e tutti gli altri vezzi di cui ingemma ogni dì i suoi articoli contro di noi, oh chi non vede 'a chiare note la malizia, la infernale perfidia dell'*onesto Risorgimento?*

Ma se la *Concordia* ha ragione di così fare, che non avrà a dire dei suoi benigni lettori? Noi stessi leggendo i nostri articoli comentati dalla *Concordia* ci siamo sentiti presi da raccapriccio, e abbiamo detto che chi legge il *Risorgimento* nella *Concordia*, il meno che possa fare per noi si è di lapidarci, tanta è la sua ingenuità, la sua imparzialità, il suo pudore nel tradurci nelle sincere procustiche sue colonne, e non sappiamo perchè questi suoi articoli non intitoli i *martirii del Risorgimento*, che farebbero (cangiate le parti) degno seguito ai suoi *martirii della Venezia*. Ma l'eroica *Concordia* ha ragione, sia quando infinocchia a quel modo i suoi lettori, sia quando senza avvedersene ci vien dietro in tutte le questioni capitali, o s'accorge un giorno dopo di ciò che doveva dire il giorno prima; noi però non ci arroghiamo il diritto di penetrare, di scrutare i suoi pensieri: ci vuol altri che noi per vederne il fondo; e confesseremo ingenuamente che non siamo ancora giunti a sapere se essa sia repubblicana o costituzionale, se protegga o non protegga il Ministero, se sia pro o contro la Costituente, e se voglia o non voglia la guerra; ma la nebulosa *Concordia* sa quel che si fà meglio del rugiadoso *Risorgimento*. Ci sarebbe però un mezzo per quanto ci riguarda di aggiustar tutto, un mezzo semplicissimo suggeritoci vagamente da un amico della *Concordia*, mercè il qual mezzo regnerebbe finalmente fra noi la *concordia* e avrebbe pace il *Risorgimento*; non si tratterebbe che di fare fagotto, chiudere l'ufficio e darne le chiavi ai nostri abbuonati onde le portassero alla *Concordia* in segno di pentimento e di conversione al suo foglio. Ma a questo ci penseremo.

Per ora noi faremo solo alla *Concordia* quest'umile proposta: desidera ella che coi numeri alla mano del suo foglio le veniamo a por sotto il naso tutte le gentilezze ch'ella regalava al Ministero Pinelli, ed alla *maggioranza costituzionale?* (Non facciamo per offenderla, ma la sua è maggioranza *democratica* come tutti sanno) lo vuole ella? noi siamo pronti a farlo; porremo i nostri articoli, debitamente numerati, a fronte dei suoi, ed i lettori giudicheranno; porremo anche se vuole, i due programmi, le due proteste una a fronte dell'altra, ed i lettori giudicheranno; porremo i risultati del Ministero Pinelli, a fronte dei risultati della politica concordiale, ed i lettori giudicheranno. Faremo anche, se vuole, un bilancio di tutti i vantaggi ottenuti da lei e suoi seguaci o schiavi, e quelli da noi ottenuti dal Ministero a cui *eravamo venduti* ed i lettori giudicheranno.

Ma intanto chi di noi trionfa? chi di noi si tiene in tasca il paese? dirà la *Concordia*. Noi rispondiamo che non sappiamo, per l'onor del paese, che cosa rispondere, ma che non si può negare che monna *Concordia* conduce tutti pel naso, grandi e piccoli, *popolo* e *plebe*, e che non le manca che una sola cosa, quella di poterla dar ad intendere al povero ed onesto *Risorgimento:* questo essa minacciò nel primo impeto del suo trionfo della *spada della giustizia*; ma nè questa nè altre sue spampanate lo misero in ispavento.

Questo essa con carità poco fraterna mise al bando del Piemonte, dell'Italia, facendone la *pietra del paragone* dei codini; ma nè anche questo bastò. Ogni giorno con sempre nuova stizza si propone di non più degnarlo di uno sguardo, ed ogni giorno non ha occhi, non ha orecchi che per lui, per il suo povero ed *onesto Risorgimento*; ma perchè, oh magnanima *Concordia*, perchè abbassarvi in questo modo? perchè gettar ogni giorno il fiato, rompervi i polmoni, battervi i fianchi, per opprimerci, avvilirci, polverizzarci, etereizzarci? Noi lo confessiamo ingenuamente, a voi sola dobbiamo la vita, a voi sola di essere conosciuti in Italia, in Francia, Germania, Inghilterra; voi tralasciate di tanto in tanto di risponderci (quando vi trovate ancora un po' di pudore), ed allora ci cade di mano il vostro foglio, allora non respiriamo più che a stento, finchè una nuova vostra ingiuria, una nuova impertinenza, ci ravviva l'anima; se non fosse per voi, ci crederemmo di essere un nulla; ma dalla stupenda e quotidiana ira vostra noi vediamo di essere qualcosa, noi crediamo di darvi proprio fastidio, di mettervi in pensiero del passato e dell'avvenire; noi crediamo di goder quasi delle simpatie degli uomini onesti e di buon senso; e se volete che ve lo diciamo francamente (colpa vostra, vedete, colpa vostra), noi non disperiamo di finirla *col farvi onestamente il codino.*

* * *

di dover subito sospendere le pratiche intavolate coi due paesi per la comune confederazione; al che, o signori, ci condussero molte e gravi ragioni, che vi esporremo succintamente.

La fermezza, o signori, e la costanza ne' suoi propositi è la prima dote di ogni buon Governo, che aspiri ad avere la fiducia e la stima dei nazionali e degli esterni. Noi non potevamo assentire alle nuove Costituenti dell'Italia centrale, senza dismettere il nostro programma e abbracciarne un altro non pur diverso, ma contrario. Imperocchè l'Assemblea da noi proposta è strettamente federativa; quella di Toscana e di Roma sono, o almeno possono essere politiche. L'una lascia intatta l'autonomia de' varii Stati e i loro ordini interni; le altre sono autorizzate dal loro principio ad alterarli e anche a sovvertirli. Speriamo che non siano per farlo; ma certo se il facessero, non ripugnerebbero alla loro origine. La nostra Costituente è dunque inaccordabile con quelle di Roma e di Firenze; e se noi avessimo surrogato al nostro l'altrui concetto, ci saremmo posti in contraddizione colle nostre massime, e avremmo dato opera ad una di quelle variazioni capitali che bastano a distruggere la riputazione di un Governo.

Egli è noto che i più fervidi movitori del disegno sono i partigiani dell'unità assoluta e della repubblica. I quali vedendo che le loro idee son ripulsate dal senno unanime della nazione, sperano di poterle introdurre sotto la maschera della Costituente. E si confidano per tal via di attuare i loro concetti, inducendo colle arti e col timore la futura Assemblea ad acclamar la repubblica italiana, e facendo che un piccolo stuolo di audaci sovrasti, come accade nei tempi di rivoluzione.

Niuno dica, o signori, che queste sono calunnie, perchè i fatti parlano. A che tornò in pochi giorni la Costituente toscana, nata e promossa da un tumulto, se non a scene indegnissime di violenza e di sangue e alla fuga miserabile del mitissimo principe che un anno addietro dotava i suoi popoli di libere instituzioni?

Le popolazioni di Toscana e di Roma sono certo sane, savie, affezionate ai loro principi, e lontanissime dall'approvar tali eccessi. Ma ciò non toglie che le Assemblee disegnate non possano esser complici d'idee rovinose, e non siano piene di pericoli per l'esito loro. Or come potremmo noi addossarci tale complicità e tali rischi senza mutar dottrina, senza venir meno a quella fede monarchico-costituzionale, di cui siamo persuasi che abbiamo giurata, e in cui dureremo costanti sino all'ultimo spirito?

Nè giova il dire che il Piemonte potrebbe circoscrivere la balìa de'suoi delegati; imperocchè chi ci assicura che in un'Assemblea mista, tale circoscrizione sia per avere il suo effetto? Chi ne accerta che quelli, atterriti da fazioni audacissime, o da furia plebeia, non siano per trapassare le facoltà proprie? Mancano forse esempi di consessi strascinati a votare contro coscienza dalle minacce e dal terrore? Stoltezza sarebbe l'affidare senza necessità estrema i più gravi interessi all'eroico coraggio di pochi uomini. Senza che, come si può discutere e deliberare, se non si ha un soggetto comune? Un'Assemblea composta di membri eterogenei, gli uni dei quali avrebbero un mandato schiettamente federativo, e gli altri un potere politico senza confini, mal si può intendere, e correrebbe rischio di riuscire non un concilio, ma un caos.

La partecipazione alla nuova Costituente importerebbe in oltre dal canto nostro una violazione manifesta del voto dei popoli e del potere parlamentare. Imperocchè l'atto di unione fra gli antichi sudditi della casa di Savoia e i popoli Lombardo-Veneti, assentito da questi e rogato dal nostro Parlamento, ha per condizione che, finita la guerra, un'Assemblea costituente e votante a universalità di suffragi fermi i capitoli dello Statuto monarchico che dee reggere il regno dell'Alta Italia. Togliete via questa condizione, e il decreto del Parlamento è rotto, gli abitanti della Venezia e della Lombardia vengono sciolti dal loro giuro. Ma l'aderire all'Assemblea presente di Toscana e di Roma è quanto un rinunziare all'Assemblea futura; imperocchè le une e l'altra essendo politiche, quelle escludono necessariamente questa. Nè si può dire che le prime suppliscano alla seconda; essendo impossibile che ci convengano regolarmente gli abitatori delle province occupate ed oppresse dall'inimico. Ora il rompere uno Statuto parlamentare è delitto; l'annullare anticipatamente quel regno dell'Alta Italia che dee riuscire il maggior presidio della comune indipendenza, sarebbe non solo delitto, ma scelleratezza. E noi, ministri di uno Stato civile, oseremmo assumere un tal carico? E in grazia di una Costituente improvvisata da altri, verso la quale non abbiamo impegno di sorta, rinunzieremo a quella di cui non siamo arbitri, e che si collega coi maggiori interessi della patria?

Ma l'unione di Toscana e di Roma farebbe pure ottimo effetto nell'opinione generale; e se non può recare aiuti materiali al principiar della guerra, potrà almeno conferire al suo proseguimento.

Certo sì, o signori, e niuno più di noi desidera quest'unione, niuno l'ha chiesta e promossa più ardentemente; e da noi non è rimasto che il Piemonte non sia già stretto di patto fratellevole con quei due popoli italici, l'uno dei quali ha sugli altri il vanto della gentilezza, e l'altro fu in addietro il primo popolo del mondo, e serba tuttavia i semi della virtù antica.

Ma a tal fine non si ricerca una Costituente politica, la quale, destando le passioni e gli studi di parte, spaventando i savi, inanimando gl'immoderati, pericolando le nostre instituzioni, può più nuocere che giovare. E invano si opporrebbe, che il primo suo periodo da fornirsi innanzi che si venga alle armi non si dee occupare che degli apparecchi della comune difesa. Imperocchè il mandato essendo incircoscritto, niente ci assicura che si abbia a stare fra questi limiti; sovratutto se si parla della Costituente romana, la quale sarà costretta innanzi tratto a decidere sulle liti insorte col Pontefice. Oltre che sebbene i termini dei militari preparamenti non si trapassassero, siccome il primo aringo dell'Assemblea è moralmente indiviso dal secondo, e questo è non meno autorizzato di quello dal decreto di convocazione, ne segue che non si può approvar l'uno senza assentire all'altro e rendersi sindacabile di tutti i mali che ne possono nascere.

I quali sono infiniti e difficili a misurare. Imperciocchè se la nuova Costituente piglia un cattivo indirizzo, chi antivede i disordini nei quali potrà trascorrere? Chi avrebbe presagito che dalla Costituente francese del secolo scorso, incominciata sotto auspicii così felici, fossero per uscire gli orrori di una demagogia sfrenata, e torrenti di sangue, e il regicidio? Certo si è che se la Costituente toscana e romana male si avvia, invece di unir gl'italiani accrescerà i loro scismi e accenderà il fuoco della guerra civile. Invece di assodare le nostre instituzioni, le spianterà dalle radici, sostituendo al principato civile un vano fantasma di repubblica. Invece di suggellare quella concordia dei principi e dei popoli, della civiltà e della religione, che fu il germe fecondo del nostro risorgere, essa ricambierà d'ingratitudine i primi autori del rinnovamento italiano, metterà in conflitto gl'interessi della patria con quelli del Papa e della Chiesa, susciterà contro di quella tutti gli uomini e tutte le classi più affezionate e devote alla monarchia, alle credenze cattoliche, e ci renderà avversi senza rimedio quei principi e quel pontefice, che ebbero pure le prime parti del nostro riscatto. Invece infine di redimere l'Italia dallo straniero, essa renderà difficile l'evitarne l'intervento; coonesterà in apparenza la causa dell'Austria accrescendo col simulacro di una idea religiosa la forza delle sue armi; imperciocchè chi potria contrastarle quando le sue schiere si affacciassero alle nostre porte come tutrici della religione offesa e vindici dei diritti violati del pontefice?

Dirassi che tali eccessi non avranno luogo? Noi lo speriamo; ma non può negarsi che siano possibili e ne corra il debito di antivederli e di antivenirli. Il Governo Sardo non può rendersi complice in alcun modo di tante sciagure, alle quali se ne aggiungerebbe un'altra gravissima; chè l'esercito subalpino, fondamento delle nostre speranze, si alienerebbe forse da noi. Chi vorrà credere infatti che una milizia così devota al suo principe, così zelante della libertà legale e del principato, sia per vedere con occhio tranquillo un'Assemblea suscitata dalla setta repubblicana, e autorizzata da'suoi principii a manomettere le istituzioni che ci reggono?

Non crediate però, o signori, che per noi si rigetti in modo assoluto la Costituente italiana di Roma. Noi rifiutiamo per ora di concorrervi, perchè le sue origini, il mandato, le circostanze la rendono pericolosa, e sarebbe temerità il partecipare a deliberazioni, le quali s'ignora a che debbano riuscire. Ma noi facciamo voti con tutta l'anima, affinchè essa pigli un buon avviamento, e torni a quelle idee sapienti e moderate, delle quali siamo e saremo sempre mantenitori. Che ciò sia per essere, ce lo fa sperare il senno degli uomini che reggono quella provincia, e la bontà squisita delle popolazioni. Se alle nostre brame risponderanno gli effetti, noi porgeremo amica e sincera la mano al Consesso d'Italia centrale, e niuno ci vincerà di zelo nel secondarlo e nel promuoverlo, e potremo farlo dignitosamente senza contraddire ai nostri principii, perchè la Costituente di Roma ridotta a tali termini, sarà appunto quella Costituente federativa che fu il primo pensiero della nostra politica, ed è il voto più caldo del nostro cuore.

Non tralascieremo di fare ogni opera per condurre le cose al bramato fine. Le idee che vi esponiamo, o signori, le abbiamo espresse più volte a chi può valersene. Abbiamo detto a Firenze ed a Roma, che se la monarchia costituzionale non è salva, se il Papa non ritorna al supremo suo seggio, l'intervento straniero sarà difficile a cansare; essendo follia il credere che nei termini presenti di Europa questa permetta la ruina del principato italiano e la civile esautorazione del Pontefice. Abbiam detto che a Gaeta il vicario di Cristo, il padre supremo dei cristiani non potrebbe dignitosamente ricuperar la sua sede coll'aiuto delle armi straniere, nè rientrar tra i suoi figli senza aver prima tentate tutte le vie della mansuetudine e della clemenza. Noi portiamo viva fiducia che questi sensi patrii ed evangelici siano per trionfare nell'animo di Pio IX.

Nè a ciò si ristrinsero le nostre cure; poichè procedendo più innanzi, usammo tutti i mezzi che sono in facoltà nostra per impedire l'intervento forestiero, e offrimmo a Roma e al Santo Padre gli ufficii benevoli e conciliativi del Piemonte.

E qui ci sia lecito il dirvi, senza preoccupar l'avvenire e prevaricare i riguardi che ci sono imposti, aver qualche fondamento di credere le disposizioni personali del Santo Padre e del Governo romano esser favorevoli alla riconciliazione; entrambi abborrire dall'uso profano della forza, ed esser pieni di reverenza verso i diritti costituzionali l'uno dell'altro.

Guardiamoci, o signori, di confondere coi rettori di Roma pochi faziosi che talvolta si aggiudicano il loro nome. Certo molte opere illegali, dolorose, funeste attristarono la città santa; ma sarebbe somma ingiustizia l'attribuirle a quel generoso popolo e agli uomini onorandi che lo reggono, i quali accettarono l'ufficio pericoloso, non già per porre in dubbio, e meno ancora per usurpare la potestà legittima, ma per ovviare ai disordini e impedire che durante l'assenza del capo, il maneggio delle cose cadesse alle mani dei tristi. Essi sortirono in parte l'intento, e ostarono che l'anarchia regnasse in Roma; pietoso ufficio di cui tutti dobbiamo loro essere riconoscenti, e che a niuno dee tornar più grato che al cuore paterno del Pontefice.

Ma queste nostre speranze non sono scompagnate da gravi timori: insegnandoci la storia che ne' tempi di rivoluzione i malvagi e gli sconsigliati spesso ai buoni e savi prevalgono. Finchè dunque incerto è l'esito dell'Assemblea convocata nell' Italia centrale, noi dobbiamo stare in aspettativa. Nè da questo niuno può equamente inferire che siamo poco solleciti dell'unione italiana, quando ogni nostro procedere argomenta il contrario. Se le pratiche della Dieta federativa, già da noi imprese e bene inviate, sono per ora sospese, di chi è la colpa? Non è forse di coloro che misero avanti un concetto contrario? Ma egli è manifesto che il Governo sardo, attenendosi fermamente ai disegni già consertati, e ricusando di mutarli, si mostrò ricordevole del suo decoro: imperocchè se ad ogni moto che succeda in questa o in quella provincia, noi dovessimo mutar tenore, ci renderemmo ridicoli e sprezzabili al cospetto d'Italia e d'Europa.

Il credito, o signori, è la base della politica, non meno che del traffico e della industria; il che ci richiama all'altro punto, con cui dobbiamo chiudere il nostro discorso. Fra i varii difetti che screditano i governanti, pessimo è quello di non avere cuore nè forza per resistere ai conati tumultuarii e alle sette intemperate. Noi levando l'insegna della democrazia, e chiamandola conciliatrice, legale, desiderosa di abbracciare tutte le classi e di stringerle al seno, l'abbiam distinta da quella larva che demagogia si appella, ed è la sua maggior nemica. La democrazia, o signori, differisce tanto dalla demagogia, quanto la libertà dalla licenza e il civil principato dal dominio dispotico. E il suo carattere particolare risiede nel rispetto alla legge, nell'amor dell'ordine, nell'osservanza dell'umanità e della giustizia, nella forte moderazione delle idee e dei portamenti. Queste parti, e in ispecie l'ordine, onde le altre doti sono una derivazione, si richieggono alla perfezione d'ogni Stato; ma se in quelli che reggonsi a principi o ad ottimati, la plebe talora scapestra, ciò suole recarsi più alla necessità o al caso che a colpa dei governanti. Laddove se la tranquillità pubblica è interrotta in un principato popolare, i rettori ne vengono infamati; perchè il disordine si attribuisce a vergognosa fiacchezza o a colpevole connivenza di essi.

Perciò noi saremo, o signori, tanto più fermi sostenitori dell'ordine, quanto più siamo e ci gloriamo di essere democratici. La democrazia fu spesso disonorata dagli eccessi demagogici presso le altre nazioni; e testè guastava i preludii grandiosi della Dieta di Francoforte. Se anche in Italia la democrazia trionfante riuscisse alla licenza e minacciasse di trascorrere al terrore ed al sangue, il suo regno sarebbe spento per ogni dove. Le sorti della democrazia europea forse da noi dipendono. Tocca a noi che siam gli ultimi ad assaggiarla il far miglior prova, rendendola cara e commendabile col nostro esempio a tutta Europa. Gli sguardi delle nazioni più gentili sono a noi rivolti per vedere se noi sapremo mantenerla illibata e pura, o ci lasceremo rapire allo sdrucciolo che ne apparecchia la rovina. E a chi meglio si aspetta il moderarla sapientemente che a noi? Non è l'Italia predestinata alle grandi e nobili imprese? E qual impresa più nobile e grande che il ribenedire e santificare la causa del popolo avvilita e macchiata da alcuni de' suoi fautori? A ciò, o signori, mireranno tutti i nostri sforzi. Popolo dell'Alta Italia, se noi non verremo a patti con pochi faziosi che usurpano il tuo nome per disonorar la tua causa, questo sarà il più degno omaggio che si possa rendere al tuo vessillo e alla tua potenza.

Tali sono, o signori, i principii che guidano la nostra politica, tale è il modo con cui abbiamo cominciato a metterli in opera. Se essi vi paiono falsi o inopportuni, noi lasceremo il carico con più prontezza che non l'abbiamo accettato. Ma se gli stimate veri e dicevoli, porgeteci l'aiuto vostro; chè la forza del governo consiste nel concorso della nazione e di coloro che la rappresentano. Noi abbiam nemici esterni a combattere, molti ed armati; abbiamo nemici interni, pochi sì di numero, ma arrisicati e audacissimi. Si avvicina il giorno in cui dovremo correre alle armi; e quelle ragioni medesime che dianzi il ritardavano ora lo affrettano. Ora, in che modo potremo far fronte ai nemici delle due specie, se non coll'unione? Unione del Governo col parlamento, unione delle varie province fra loro e colla metropoli. Anche qui, o signori, gli effetti non si disguagliano dai desideri; perchè l'inclita Genova, che quando noi entrammo in carica era agitata, dà ora ammirabile esempio di concordia e moderazione civile. La generosa Savoia non può dimenticare che fu la culla e il risedio della Casa Augusta che ci governa, nè disprezzare le glorie che i suoi figli acquistarono nelle pianure lombarde. Che diremo di quella isola insigne che diede il nome al nostro reame, e i cui abitanti si distinguono dagli altri isolani dello stesso mare per un senso vivissimo dell'unità nazionale? Che di quelle illustri province che son la parte più preziosa del regno, perchè più travagliate dagli uomini e dalla fortuna? Testè parlandone il magnanimo Principe poneva in esse gran fondamento alle comuni speranze; come quelle che debbono resistere non meno alle arti perfide che alla sevizia atroce dell'inimico.

Così uniti, o signori, saremo forti, e animati dalla vostra fiducia, potrem supplire alle parti che ci mancano col vigore del popolo subalpino e colla sapienza del Parlamento.

La maggior parte dei personaggi incaricati, dalle diverse potenze, di assistere alle conferenze di Bruselle, trovansi in questo momento a Parigi. Tutti si apparecchiano a partire per la raunanza, la quale è fissata pel 15 marzo; del resto nessun d'essi pare aspettarsi un importante risultato da codesto congresso.

(*Constitutionnel*).

La brigata di Savoia, dopo avere dato nell'ultima guerra tante e sì solenni prove di valor militare, fu una di quelle in cui lo spirito di disciplina si ristabilì più prontamente, e che meglio seppe trar profitto del tempo della tregua per ricomporre le sue file, afforzarle colle numerose reclute dell'ultime levate, ed addestrare i suoi soldati in ogni maniera di militare esercizio. Questa brigata trovasi ora nello stato il più fiorente possibile; è una di quelle di cui possiamo andar con maggior fondamento gloriosi; è una delle nostre più solide speranze per la prossima guerra. Ciò nullameno avvi chi semina contro queste elette schiere voci sinistre, sfavorevoli insinuazioni; avvi chi vorrebbe persino che ne venisse mutato il capo, ed il suo comando affidato ad un generale affatto estraneo alla Savoia. Sdegnato di tali arti basse e maligne, uno dei colonnelli di Savoia ha creduto doverle denunziare al pubblico col seguente articolo che di buon grado pubblichiamo.

Crediamo però assicurare i valorosi nostri fratelli della Savoia che i Piemontesi considerano la loro fama come uno dei più preziosi tesori nazionali, che certamente non può essere oscurata dalle calunnie di quei tristi cui nulla è sacro, quando trattasi di promuovere le mire del partito estremo.

Dans la *Democrazia Italiana* du 3 février, se trouve inséré un article, certainement fort peu intéressant par lui-même, mais sur lequel je crois devoir faire remarquer au public la mauvaise foi de son auteur. Je suis fâché de n'y avoir pas répondu plutôt; mais, ne me servant ordinairement de ce petit journal que pour allumer ma pipe, ce numéro n'est tombé sur ma main que ce matin.

Les brigades de Savoie et de Casal sont sans généraux! Cependant hier j'ai reçu de M. le général de Boyl, qui commande la dernière, une lettre de service pour le 12.me régiment: et il y a peu de jours M. d'Aviernoz, chef de celle de Savoie, m'écrivait du lit de douleurs, où il guérit ses honorables blessures, pour me demander la note de toutes les victimes de mon régiment pendant la campagne.

La brigade de Savoie si longtemps sans chef et presque sans exercice!!!

Que tous ceux qui prennent un intérêt sincère à la brigade de Savoie, se rassurent sur l'objet de cette calomnieuse insinuation.

M. le colonel du 2.me régiment, comme le plus ancien, n'a jamais cessé d'ajouter à ses devoirs de chef du corps toutes les obligations que le bien de la brigade pouvait réclamer de lui, par l'éloignement de notre brave général: et moi, j'espère avoir acquis par mes longs services, un peu plus d'aptitude au commandement du corps qui m'a été confié, que ne parait vouloir m'en accorder M. le journaliste.

D'ailleurs, si l'instruction de la brigade de Savoie l'intéresse si vivement, je l'engage à venir me voir, et je saurai peut-être lui prouver combien son inquiétude est gratuite, et de combien de manières on peut soigner l'instruction de la troupe, quand la place d'armes, impraticable, ne permet pas de donner au public le spectacle des évolutions de ligne.

Finalement *M. le général Poërio est proposé pour le commandement de la brigade de Savoie!!!!*

Voilà donc la conclusion pour laquelle l'auteur nous fait subir un sot préambule. Avouons que le prôneur aurait pu être plus adroit, et que M. le général serait bien à plaindre s'il n'en avait pas d'autres. Je dois, en outre, un petit avertisement à ce prétendu conseiller du ministère: c'est que son client porte un nom malencontreux pour la brigade de Savoie car, prononcé en patois de notre pays, il prêterait trop l'ironie; et ce serait dommage d'y exposer un militaire aussi distingué.

Je conclus pour lors de mon côté, que de pareilles suggestions ne peuvent être que le fruit d'un mauvais esprit, qui pour arriver à son but, s'inquiète fort peu de blesser un corps militaire à la veille d'une campagne, et voudrait qu'on lui ôtât un chef aimé et respecté, sans aucune considération pour la cause sacrée de son absence. J'engage M. l'écrivain à être dorénavant plus véridique, plus loyal, surtout plus instruit dans la matière qu'il veut traiter, et par conséquent moins impudent dans ses conseils et ses réflexions au sujet de notre brigade.

Turin, le 10 février 1849.

Le Colonel du 1.er Régiment.

Avendo inserito nel nostro num. 547 la dichiarazione di Bianchi Giovini contro l'avv. Brofferio, relativa al certificato rilasciato dal tribunale criminale di Lugano, inserto nel num. 5 del *Popolo Sovrano*, e letto alla Camera dei deputati dal deputato Ginet crediamo debito nostro d'inserire la seguente dell'a vocato Brofferio, pubblicata nel *Messaggiere* del 10 corrente.

Bianchi Giovini, or son quattro mesi, mi calunniava nell'*Opinione*. Non ancora rassegnato, come lo sono adesso, ad ogni specie di pubbliche maledizioni, io rispondeva al calunniatore con precisi fatti e con appositi documenti.

Bianchi Giovini replicava, denunciandomi al tribunale criminale di Torino.

Costretto, per mia difesa, a provare i fatti da me allegati, io ricorreva al tribunale di Lugano, da cui mi era spedito un atto autentico sottoscritto dal presidente, dal segretario e dal commissario di governo.

Risulta da quest'atto che Bianchi Giovini fu sottoposto a processo criminale di furto: che il fisco lo dichiarò reo e opinò per la pena dei lavori forzati: che la sentenza definitiva non fu pronunziata per l'espulsione dell'accusato dal suolo della Repubblica.

Il tribunale di Torino respinse la denuncia di Bianchi Giovini contro di me, ed io non feci più uso dell'atto giudiziale di Lugano, che non uscì mai dalle mie mani.

Ne'scorsi giorni *il Popolo Sovrano*, nauseato dalle basse contumelie di Bianchi Giovini contro Mazzini, pubblicava un documento del tribunale di Lugano quasi simile a quello che io ritengo.

Il deputato Ginet prendeva occasione da quel documento per fare un'interpellanza alla Camera sul conto di Bianchi Giovini.

Straniero affatto all'articolo del *Popolo Sovrano* ed alla interpellanza del deputato Ginet, avrei occasione di meravigliarmi dei nuovi insulti di Bianchi Giovini contro di me, contro Mazzini, contro il consigliere Reali e contro il tribunale di Lugano, se si trattasse di altri che di Bianchi Giovini, il quale ci ha da gran tempo avvezzati a non maravigliarci più di nulla.

Sentiamo che il redattore dell'*Opinione* ha date nuove denuncie al tribunale di Torino; sentiamo che prepara nuovi libelli, nuovi scandali e nuove diffamazioni. Dovrebbe pensare in vece il signor Giovini a scolparsi con mezzi legali e giuridici dall'accusa di furto colle conclusioni di lavori forzati che gli pesano sul capo; e non ha altro mezzo di scolparsi che questo, di costituirsi a Lugano e provocare da quel tribunale una definitiva sentenza (1).

A. BROFFERIO.

---

(1) L'avvocato Brofferio non si trovava alla Camera quando si lesse la lettera di Bianchi Giovini al presidente, e non ne ebbe notizia che ier sera dai giornali. Se fosse stato presente, poichè egli è nominato in quella lettera, avrebbe chiesta la parola per dichiarar falsa l'esposizione del signor Bianchi Giovini.

Avrebbe detto non esser vero che *la denunzia di Bianchi Giovini contro l'avvocato Brofferio* sia rimasta senza risultato. Il risultato fu questo, che il tribunale di Torino respinse l'istanza di Bianchi Giovini.

Avrebbe soggiunto che l'avv. Reali, uno dei più distinti giureconsulti di Lugano, membro del gran Consiglio ticinese, e avvocato fiscale presso il tribunale criminale, è uomo troppo alto locato per poter essere offeso dagli improperii di Bianchi Giovini.

Avrebbe finalmente conchiuso dicendo, che accusare *di corruzione* un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, è delitto preveduto dall'art. 224 del codice penale; e che calunniare un rappresentante della nazione Elvetica che è assente, che non può difendersi, e non ha neppure sottoscritto l'atto giudiziale che fa prova dei lavori forzati contro Bianchi Giovini, è tale azione degna soltanto . . . . . di Bianchi Giovini.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 Febbraio.

Presidenza dell'Avv. Fraschini decano.

Processo verbale della seduta precedente. -- Nomina dei quattro segretari e due questori -- Discorso del presidente Decano -- Parole del nuovo vice-presidente Bunico -- Dichiarazione politica del ministro degli esteri Gioberti -- Ordine del giorno -- Estrazione a sorte de' nomi di deputati per la composizione degli uffizi.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Si legge il processo verbale, che non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Si procede all' appello nominale: quindi alla disamina del risultato dello scrutinio per la nomina dei segretari.

Si raccolgono e si numerano le schede dei deputati presenti: a compiere il numero richiesto ne mancano parecchie.

Il deputato Moia presta il giuramento.

Presidente. Mentre si sta attendendo che la Camera si trovi in numero legale, dà comunicazione di alcune lettere pervenute nel mattino.

Il signor Paolo De-Scalzi fa omaggio alla Camera di un suo opuscoletto intitolato: *Legge elettorale per la Costituente Italiana.*

Il professore Luciano Scarabelli manda distribuirsi alla Camera parecchie copie del giornale *il Censore.*

Louaraz propone alcuni mezzi che egli crede valevoli a prevenire per l'avvenire gl'inconvenienti del passato, riguardo alla difficoltà che si trovino in numero i deputati per deliberare.

Il presidente lo invita a formulare una proposizione tosto che la Camera sia in numero.

Louaraz. Più tardi farò la mia proposta per iscritto; frattanto ora proporrei alla Camera di limitare da questo istante i congedi chiesti ai soli usi di necessità assoluta, e ben constatata.

Presidente. La Camera è in numero. Si continuano le operazioni per la formazione dell'ufficio della presidenza.

Presidente. Se la Camera lo crede, ora che il numero dei votanti sorpassò la legalità, si può dichiarar chiusa la votazione.

Votanti	110
Maggioranza	56
Cavallini	80
Marco	76
Pera	69
Michelini G. B.	59

Gli altri voti vanno dispersi su vari candidati.

Presidente. Proclamo adunque segretari della Camera i signori Cavallini, Michelini G. B., Pera e Marco, come quelli che raccolsero il maggior numero di suffragi.

Ora si passa alla votazione per la nomina dei due questori. Prima però pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato)

(Votanti	110
Maggioranza	56
Valvassori	83
Bastian	63

Gli altri voti vanno dispersi su vari candidati.

Presidente. Proclamo per conseguenza questori della Camera i signori Valvassori e Bastian.

Fraschini. Signori.—Chiamato dalla mia età all'onore di presiedere le vostre sedute durante l'organizzazione della Camera, trovai nella illimitata vostra benevolenza quel incoraggiamento che mi era tanto necessario per adempiere all'assunto impegno; aggradite l'espressione della rispettosa mia riconoscenza.

Prima di abbandonare il seggio dovuto al degno presidente e vice-presidente che sceglieste, mi sia permesso di dirigervi alcune parole sulle attuali circostanze nelle quali ci troviamo: esse saranno pure l'espressione sincera de'miei sentimenti.

Il Re ci accordò uno Statuto: il popolo lo accolse con sommo giubilo e con pari riconoscenza: noi giurammo di osservarlo: fedeli al giuramento prestato condanneremo qualunque atto o fatto che attentasse alle basi costitutive di esso, le quali si riassumono in questi detti: *Governo monarchico rappresentativo: il trono ereditario nella casa di Savoia: libertà ed eguaglianza di diritto davanti la legge.*

Allo sviluppo di questi due ultimi principii costituzionali, noi deputati del popolo dobbiamo in particolar modo rivolgere le nostre cure, promovendo e sanzionando quelle instituzioni e quelle leggi che valgano a meglio confermarli ed ampliarli per quanto è possibile: ciò faremo con quella prudenza ed alacrità che le circostanze ed il desiderio del paese richiedono.

Ma qui, o signori, giova rammentare che un patto sacro ci stringe coi prodi ed infelici nostri fratelli della Lombardia e della Venezia, e che sarà nell'esecuzione d'esso che troveremo veramente il complemento delle nostre instituzioni: voglio parlare dell'Assemblea costituente del regno dell'Alta Italia che forma la condizione dell'unione di quei popoli a quelli sottomessi allo Statuto che or li regge.

Gli inattesi disastri della guerra resero sin qui impossibile l'esecuzione di tale condizione: si sperò nella mediazione di due grandi potenze che un'onorevole pace avrebbe tenuto luogo della vittoria; ma sono oramai svanite le speranze, e tutto ci presagisce, se pur non ci fa certi, doversi di nuovo tentare la sorte delle armi. L'onore lo richiede, lo comanda il patto dianzi accennato, e l'alto proclamar che facemmo dell'indipendenza dell' Italia, senza la quale mai avremo vera e durevole pace (*fragorosi applausi*).

Lo stato fiorente a cui trovasi restituito il prode nostro esercito, l'amor di patria che lo infiamma, la sua fedeltà al Re che non ne può andar disgiunta; l'onore che gli è di costante guida; la giustizia infine della nostra causa sono altrettanti fondati motivi di speranza, che saranno i nostri sforzi coronati da un felice successo.

A noi spetta, o signori, di concorrere a sì alta impresa col somministrare i più larghi mezzi possibili che ci siano dal Governo richiesti per riuscirvi.

La scelta e l'entità di tali mezzi darà luogo a serie discussioni: e queste dobbiamo tutti ardentemente volere che si facciano con tutta libertà e con quella dignitosa calma che, quanto più difficili sono le circostanze, tanto si richiede maggiore.

Guerra adunque allo straniero usurpatore *(fragorosi e prolungati applausi)*; pace e concordia fra noi: tacciano le gare: tacciano le passioni: si faccia di ogni risentimento sincero sacrifizio sull'altare della patria. Questo è il voto del mio cuore *(visissimi applausi)*.

Presidente, Essendo assente il presidente signor Lorenzo Pareto, invito il vice-presidente avvocato Bunico, e con lui i nuovi segretari e questori a voler venire ad occupare i seggi loro destinati.

(I nuovi membri dell'ufficio della Camera salgono al loro posto: vivi applausi dalla Camera e dalle tribune li salutano),

Bunico f. f. di presidente. Signori, chiamato all'onore di presiedere intanto a questo nazionale consesso, io vorrei, ma non so come, degnamente esprimervi i sensi del grato e commosso animo mio per l'alto ed immeritato incarico statomi da voi conferito. Certo che voi avete voluto sino a me discendere, non per altro che per simpatia di politica fede, ed è perciò che accanto dell' illustre vostro presidente, celebre per scienza, per vita pubblica e cittadina, e per costante patriottismo, avete voi posto chi altro non ha per sè che schietti sentimenti democratici, e l'indulgente amicizia vostra, che sola mi dà animo e mi sorreggerà mai sempre nel delicato disimpegno delle interine, ed imparziali mie funzioni.

E nel mentre sarà mia cura, ora che la Camera è costituita, d'informarne il Re ed il Senato a termini dell'articolo 9 del regolamento, torna ben dolce al cuor mio d'iniziare le incumbenze da voi affidatemi, col pregare la Camera di votare un atto di solenne ringraziamento all'illustre signor nostro decano di età, ed all'intiero uffizio provvisorio della presidenza pel lodevole modo che hanno essi tenuto nell' esercizio della loro carica.

Gioberti ministro degli esteri, Domando facoltà di parlare.

Presidente. Il ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

Gioberti sale la ringhiera e legge la dichiarazione politica che abbiamo posto in fronte al giornale.

Brofferio domanda la parola, levasi dal suo banco, e sale egli pure per parlare.

Lanza fa osservare non essere stata aperta discussione di sorta; non poterla provocare la comunicazione del ministro degli esteri: nè essere all'ordine del giorno.

Rosellini. Non era all'ordine del giorno nemmemo il discorso del ministro.

Broglio aggiunge che la fatta comunicazione è di tanta importanza e tale gravità da non potersi sì tosto discutere senza maturo esame. Appoggia pertanto l'ordine del giorno proposto da Lanza.

Demarchi considera la dichiarazione ministeriale come un' aggiunta al discorso della corona, e propone che sia aperta la discussione in proposito a tempo debito.

Lanza risponde al deputato Rossetti, il quale aveva supposto che il togliere in quel punto la parola all'avv. Brofferio equivalesse ad una nota di disapprovazione, non essere mai stato questo il suo pensiero, nè aver proposto per altro l'ordine del giorno che pel migliore andamento dell'ordine parlamentare.

Posto ai voti l'ordine del giorno è approvato.

Brofferio che già stava in pronto per rispondere al ministro Gioberti, ed erasi per ciò procurato un bicchier d'acqua libandone alcuni sorsi, abbandona la tribuna e giunto al suo stallo avverte il Ministero che alla prima seduta pubblica avrebbe alcune interpellanze a fare.

Lorenzo Valerio propone che si tenga una seduta straordinaria alle 8 di sera, per discutere il progetto di legge sui soccorsi a darsi a Venezia.

Un deputato fa osservare non essersi ancora costituiti gli uffizii.

Altri risponde potersi tosto costituire, appena finita la seduta.

Costa di Beauregard si oppone, allegando essere d'uopo d'un po' più d'intervallo da una seduta all'altra. Si discute non poco ancora su quest'incidente, e si conchiude che la seduta avrà luogo alle 9 di sera.

Posta ai voti la proposta, è accettata.

Si procede all'estrazione dei nomi de' deputati di che si comporranno gli uffizii.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreto del 4 febbraio 1849, S. M. ha dato i provvedimenti seguenti:

Il colonnello cavaliere Giovanni Casanova, primo ufficiale nel Ministero di guerra e marina, fu promosso al grado di maggior generale, e nominato membro aggiunto del Congresso permanente d'artiglieria.

Il colonnello Leopoldo Valfrè di Bonzo, membro del Congresso consultivo permanente della guerra, fu nominato alla carica di primo uffiziale nel Ministero di guerra e marina.

Il cavaliere Giacomo Martorelli, segretario capo di divisione nel Ministero di guerra e marina, col titolo e grado di consigliere, fu collocato a riposo in seguito a sua domanda, colla conservazione del titolo e grado di consigliere di cui è rivestito, e posto a disposizione del dicastero medesimo.

TOSCANA. — NOTIZIE GRAVISSIME. — Il *Monitore Toscano* del 7 pubblica il seguente decreto datato del giorno innanzi:

NOI LEOPOLDO SECONDO, ecc. ecc.

Trattenuti da indisposizione di salute in Siena, avendo giudicato conveniente di avere presso la nostra persona il presidente del nostro Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, professore Giuseppe Montanelli;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, Francesco Domenico Guerrazzi, assumerà interinalmente la presidenza del nostro Consiglio dei ministri e la direzione del Ministero degli affari esteri.

Art. 2. Il presidente del nostro Consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Siena, il cinque febbraio mille ottocento quarantanove.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei ministri
ministro segretario di Stato
pel dipartimento degli affari esteri
G. MONTANELLI.

FIRENZE, 8 *febbraio.* — La notte scorsa tornava da Siena il Ministro Montanelli, recando notizia che il granduca fosse fuggito di colà, lasciando un biglietto in cui adduceva, che avendolo il Papa minacciato della scomunica se avesse aderito alla Costituente italiana, egli non vedeva modo migliore per togliersi a questo pericolo, che di allontanarsi dalla Toscana.

Si dice che il granduca si sia diretto alla volta di S. Stefano.

Ore 9. — Un manifesto del circolo del popolo invita il popolo a convenire sulla piazza della Signoria alle ore 11.

La generale batte per tutte le strade: la Guardia civica si aduna da ogni parte, e rinforza i posti armati della città, ove son pure distribuite alcune compagnie di truppa regolare.

Ore 11. — La piazza è stivata di popolo. Alcuni espongono lo stato delle cose, e propongono la formazione di un Governo provvisorio. Sono designati per acclamazione Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni.

È convocata la Camera dei deputati. La città è tranquilla. Anche nelle strade più prossime alla piazza, nessun indizio di agitazione.

Ore 11 1|2, — Una deputazione di 12 persone si porta dalla piazza alla Camera, chiedendo lo scioglimento del consiglio generale.

Il Guerrazzi salito alla tribuna, dà la dimissione in nome di tutto il Ministero.

La Camera riconosce il Governo provvisorio nominato dal popolo.

Alcuni vorrebbero introdursi nella sala dell'Assemblea insistendo per lo scioglimento della Camera. Sono impediti da altri cittadini che sono messi a guardia delle porte.

Ore 12. — È pubblicata la seguente notificazione del gonfaloniere di Firenze.

Concittadini. — Nella gravità delle circostanze, dalle quali può dipendere la sorte della patria nostra, il municipio si affretta a confortarvi, assicurandovi che le autorità e le Assemblee provvedono ai bisogni dello Stato, mentre alla brava Guardia cittadina ed alla vostra saviezza è affidata la pubblica tranquillità in questi supremi momenti più che mai necessaria.

Dal municipio di Firenze, li 8 febbraio 1849.

Il Gonfaloniere UBALDINO PERUZZI.

Ore 12 1|2. Il Governo provvisorio scende in Piazza, parla al popolo, e dichiara di accettare i poteri conferitigli, raccomandando la calma in momenti così gravi e difficili.

Ore 1. Il Governo provvisorio rientra in Palazzo vecchio. La città è tranquillissima.

Ore 1 1|2. Le campane della metropolitana e delle altre chiese di Firenze suonano a festa. (*Monitore Toscano*).

— Ecco come racconta l'*Alba* sotto il titolo di *Avvenimenti di Firenze*:

FIRENZE, 8 *febb.* — *Ore* 2 *pomerid.* — Questa mane una grande agitazione regnava nella popolazione di Firenze. Era sparsa la notizia che il Granduca fosse fuggito da Siena unitamente alla sua famiglia, prendendo la via di Porto San Stefano per imbarcarsi sopra una nave che doveva portarlo, s'ignora, a quale destinazione.

La notizia correva di bocca in bocca ed acquistava sempre maggiore credibilità, sì pel ritorno seguito nella scorsa notte del presidente del Consiglio dei ministri, e sì per un proclama del Circolo del popolo di Firenze, che invitava il popolo a convenire in piazza alle ore 11 antimeridiane per provvedere ad un supremo pericolo in cui si trovava la patria.

La notizia veniva accolta dal popolo senza manifesti segni d'inquietudine e più con senso di stupore che di amarezza.

Più tardi si annunziava che le Camere si riunirebbero per urgenza alle 11, e che il Ministero rimetterebbe nelle lor mani i poteri conferitigli dal profugo principe.

All'ora indicata le Camere si convocavano infatti per udire le importanti comunicazioni del Ministero.

Il presidente del Consiglio saliva alla tribuna e presentava alle Camere l'esatta relazione dei fatti che precedettero, accompagnarono e seguirono la fuga del principe, il quale dopo avere pretestata una fiera indisposizione, si era repentinamente allontanato da Siena senza farne motto ad alcuno, e rimettendo soltanto dalla prima stazione postale un plico pel ministro contenente i seguenti due documenti.

1. Una lettera in cui gli annunziava la sua partenza da Siena senza indicargliene i motivi e senza far cenno della direzione che aveva presa, e raccomandavagli soltanto i propri famigliari; 2. Una dichiarazione, incaricando il Ministero di leggerla alle Camere, con la quale protestava di non essersene andato per timore, ma per scrupolo di coscienza insortogli a proposito della Costituente e confermatogli da autografo papale, ricevuto in risposta ad una sua lettera, nella quale aveva chiesto al pontefice se l'aderire alla Costituente lo avesse fatto incorrere nelle censure della Chiesa recentemente fulminate dalla sua residenza in Gaeta.

Dopo aver fatto lettura di questo importante documento, il presidente del Consiglio seguitava a fare la esposizione della condotta del Ministero, quando tutto ad un tratto fu interrotto dalle grida festanti del popolo che invadeva improvvisamente le tribune e la sala del Parlamento.

Il Circolo del popolo aveva nel frattempo tenuto la sua pubblica adunanza sulla piazza col concorso di una moltitudine immensa. Molti oratori, e fra questi Gustavo Modena e G. B. Niccolini di Roma, avevano parlato calde e generose parole al popolo astante, avevano comunicato il vile abbandono del principe che, sedotto esso pure dalla reazione, lasciava la Toscana circondata da mille pericoli dopo aver tentato invano di suscitare in Siena la guerra civile. Avevano dimostrato il gran frangente in cui si trovava la patria, la necessità di salvarla ad ogni costo e di creare a quest'effetto un Governo provvisorio composto dei cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, dichiarando disciolto ogni altro potere e concentrando nelle lor mani tutto il Governo dello Stato.

Il popolo aveva allora deliberato di estendere un decreto in questo senso e di recarlo mediante una Commissione al Parlamento, affinchè dalla tribuna fosse letto e proclamato il Governo provvisorio da lui decretato.

L'entrata di questa Commissione del Circolo e del popolo che si precipitava fremente nelle tribune, avevano interrotto il discorso del presidente dei ministri.

Il cittadino Niccolini, presidente della Commissione, leggeva ad alta voce e fra le acclamazioni della moltitudine il decreto emanato dal popolo.

Ma il tumulto aveva sospesa l'adunanza; il presidente si era coperto ed allontanato in unione di parecchi deputati del centro; i membri della sinistra soltanto rimanevano al loro posto, e fra essi figuravano i ministri dimissionari i quali avevano disertato dagli scranni ministeriali.

Il tumulto cresceva, il disordine si faceva ad ogni istante maggiore, i deputati rimasti non sapevano che cosa risolvere, quando il cittadino Guerrazzi, salito alla tribuna ed imposto colla sua maschia fermezza il silenzio agli astanti, si rivolgeva al popolo rimproverandolo di avere con quella irruzione inconsiderata discacciati una parte dei membri dell'Assemblea, dimostrando la necessità della unione e della concordia, supremo bisogno in questi solenni momenti, e invitandolo a conservarsi dignitoso e tranquillo alla ripresa della seduta a cui sarebbero stati richiamati i deputati assenti ed in cui egli stesso avrebbe dato lettura del processo verbale dell'adunanza tenuta questa notte dal Consiglio dei ministri.

Poco appresso i deputati rientravano ed andavano a sedere ai loro scranni, il presidente rioccupava il suo posto, e la seduta, interrotta per un quarto d'ora, riprendeva il suo corso in mezzo al silenzio ed alla tranquillità della tribuna.

Guerrazzi ripigliava allora la lettura del discorso pronunziato dal suo collega e lo faceva seguire dal processo verbale suddetto, dopo il quale il Ministero veniva a rassegnare le sue funzioni nelle mani dell'Assemblea.

Sorgeva allora il deputato Trinci a dimostrare la necessità di nominare un Governo provvisorio secondo i voti del popolo fiorentino, di nominarlo in quei tre membri del passato Gabinetto che la fiducia pubblica designava a questo gravissimo uffizio, e di fortificarlo col consenso dei rappresentanti del popolo i quali portavano seco il voto della intera Toscana.

Una piccola discussione sorgeva allora sulla questione se l'Assemblea dovesse dichiararsi disciolta ovvero dovesse proseguire ad esistere come Corpo legislativo; ma il deputato Trinci scioglieva con poche, ma giuste parole il dubbio proposto, dimostrando come l'Assemblea doveva perdurare fine a tanto che fosse così piaciuto al Governo provvisorio, il quale quando avesse creduto di avere in lui un appoggio, l'avrebbe conservata, altrimenti disciolta di suo proprio potere.

La breve discussione si chiudeva senz'altri incidenti. Proceduti alla votazione nominale, la Camera adottava la proposta di creare un Governo provvisorio di tre membri nelle persone dei cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, e l'adottava ad *unanimità di voti* ed in mezzo alle generali acclamazioni del popolo astante.

Poco appresso la Camera si scioglieva, ed i membri del Governo provvisorio si presentavano in piazza alla moltitudine impaziente, dinanzi alla quale pronunziavano ciascuno alcune parole di riconoscenza, di conforto e di professione di fede politica, accompagnati pur sempre da clamorosissimi evviva.

In questo punto la moltitudine si discioglie tranquillamente, le campane suonano a festa, ed i cannoni tuonano in segno d'allegria. (*Alba*).

— Il Governo provv. Toscano ha decretato e decreta:

1. L'avvocato Antonio Mordini è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri:

Il prof. Francesco Costantino Marmocchi, deputato al consiglio generale, è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno;

Il dott. Leonardo Romanelli, deputato al consiglio generale è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia, e per quello degli affari ecclesiastici;

Il dott. Francesco Fraschini, deputato al consiglio generale è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza;

Mariano D'Ayala, deputato al consiglio generale, è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra;

Pietro Augusto Adami, deputato al consiglio generale, è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento della finanza, commercio e pubblici lavori.

2. Un membro del governo provvisorio presiederà al consiglio dei ministri ciascuno con alternativa settimanale seguendo l'ordine, con cui i membri del Governo istesso son qui sotto firmati.

Dato in Firenze questo dì 8 febbraio 1849.

Membri del Governo provvisorio Toscano
F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.
(*Corr. Livor.*).

Il Governo provvisorio Toscano ha decretato e decreta:

Il segretario del Ministero degli affari esteri, dottore Clemente Busi è nominato segretario del Governo provvisorio suddetto.

Dato in Firenze li 8 febbraio 1849.
Membri del Governo provvisorio Toscano
F. D. Guerrazzi — G. Montanelli. — G. Mazzoni.

Il Governo provvisorio Toscano ha decretato e decreta:

1. È instituita una Commissione, la quale dovrà immediatamente occuparsi di ricevere la consegna dei palazzi regii e di tutti gli oggetti di qualunque natura nei medesimi esistenti, dei quali farà esatto inventario.

2. Questa Commissione è composta del

Gonfaloniere della città di Firenze Ubaldino Peruzzi;

General-comandante la guardia civica della stessa città, Carlo Corradino Chigi;

Deputato al consiglio generale avv. Luigi Fabbri:

Professore Emilio Cipriani.

Dato in Firenze li 8 febbraio 1849.
I membri del Governo provvisorio Toscano
F. D. Guerrazzi — G. Montanelli — G. Mazzoni.
(*Corr. Livor.*).

— Il *Corriere Livornese* dell' 8 dice che avuta notizia della fuga del Granduca, il generale Apice ha accettato il comando supremo di quella guardia nazionale.

— Il generale Antonini concorrerà insieme col Governatore onde prestarsi alla difesa della città.

— Parlando del generale Antonini il *Corriere Livornese* dice:

Il generale Antonini è tra noi, la sua presenza rammenta i suoi illustri fatti, le mutilate membra, i suoi sacrificii per la causa dell'Indipendenza.

Il prode generale riede dalla Sicilia e si reca in Roma: egli avea assunto il comando di quei liberi fratelli, ma non trovandosi d'accordo col Governo sulle quistioni militari di difesa, od offesa, ha creduto che il suo onore l'ingiungesse di lasciare ogni comando ed uscire di Sicilia.

Noi lodiamo il generale Antonini che ha preferito il dovere d'onesto uomo ad ogni altra considerazione.

Noi siamo autorizzati ad annunciare che la dimissione del generale Antonini, lungi da provenire da motivi riguardanti il Governo Siciliano, è nata da motivi puramente personali, sui quali ci si promettono, occorrendo, precisi ragguagli.

Livorno 8 *febbraio*. — Questa mane giunse sull'*Hellespont* Giuseppe Mazzini. Lo stato maggiore della guardia civica ed i Circoli lo hanno festeggiato. Dopo di avere arringato il popolo egli partì assieme al generale d'Apice. (*Corr- Liv.*)

Grossetto, 8 *febbraio*. Ieri il granduca si sottrasse da Siena e venne alla tenuta dell'Alberese distante circa sei miglia da questa città. Era colla famiglia, col loro Sproni, colla Palagi e con un inglese. Sembra che temesse di essere inseguito dai sanesi. In questa mattina verso le ore 10 antimeridiane è partito alla volta di Porto S. Stefano dove, dicesi, l'attenda il vapore il *Giglio* per condurlo a Portoferraio. Il sig. Ponticelli Guglielmo di Grossetto l'ha preceduto. Il circolo popolare ha inviato una deputazione per pregarlo a rimanere in Maremma e si spera che potrà raggiugnerlo. Non conosciamo gli ultimi fatti avvenuti in Siena e ci siamo meravigliati di non aver veduto in loro compagnia il Montanelli. (*Cor, Livorn.*).

Carrara, 7 *febbraio*. — Da persona degna di fede vengbiamo assicurati che questo *Municipio*, fermo nelle massime del suo programma, di volere, cioè, il bene possibile, de' suoi amministrati, sta per dimettersi in *massa* — stante che il Governo di Firenze e la delegazione di Massa, dicesi non curino o tardino a *curare le sue più che giuste domande*. (*G. di Genova*).

— Togliamo dal *Contemporaneo* la inaugurazione della Costituente:

Roma, 5 *febbraio*. — La più bella solennità, che popolo italiano abbia mai fatto, ha oggi avuto luogo in Roma. Le milizie, la civica, il popolo han contribuito a renderla maestosa.

Dal Campidoglio ch'era parato a festa, preceduti e circondati da milizie e dalle varie bandiere, i rappresentanti del popolo si recavano per il Corso e per la Scrofa al Palazzo della Cancelleria. Tutto era ordine; e a chi ben guardava, non solamente ordine, ma dipinta era nel volto d'ognuno una grave maestà. Bello è notare che gli emigrati Lombardi raccolti sotto una bandiera tricolore cinta d'un velo nero andavano con bell'ordine nel corteggio; e uniti a loro vi stavano gli emigrati napolitani che avevano anche la loro bandiera. L'unione di queste due classi d'emigrati era molto significativa.

Si giunse quindi alla Cancelleria. I rappresentanti prendono il loro posto.

Arrivata nella sala la Commissione provvisoria di Governo viene salutata dagli applausi de'Deputati e del pubblico che in gran quantità riempie le tribune.

Monsignor Muzzarelli apre la seduta, accordando la parola al ministro dell'interno signor Armellini. Costui legge un lungo discorso (che daremo in prosieguo), nel quale rende un conto esatto di ciò che ha fatto la Commissione di Governo. È applaudito spesso e al suo finire gli evviva sorgono fragorosi da tutte le parti.

Quindi prende la provvisoria presidenza il più vecchio d'età sig. Filippo Senesi: e occupano i posti de' segretari quattro dei più giovani rappresentanti.

Si fa l'appello nominale e si trovan esser 140 gl'intervenuti.

Il Presidente ordina che ciascuno ponga il nome in un biglietto, onde si formino 10 commissioni per la scambievole verifica de' poteri.

Il rappresentante general Garibaldi propone che senza stare alle formalità, non si lasci il popolo incerto del suo stato e si proclami la repubblica, solo Governo proprio dei Romani.

Il presidente risponde ch'è necessario antecedentemente verificare i poteri e discutere.

Il principe di Canino appoggia il parere di Garibaldi.

Sterbini dice dover esser degno di Roma e del popolo ciò che la Costituente deciderà. — La volontà dev'essere libera ed indipendente. — Perciò debbono seguirsi le leggi di ordine seguite presso ogni Assemblea la più liberale. La discussione dev'esser grave e ponderata, onde si dica che la Costituente sappia imitare il magistero dell'antico Senato della repubblica romana. Vegga l'Europa checchè si faccia, da quest'Assemblea esser ben discusso (*applausi vivissimi*).

Quindi scambiatesi poche parole gentili tra Garibaldi e Sterbini, si passa al sorteggio delle Commissioni.

Completate le quali, il presidente annunzia che le Commissioni si riuniranno domani a mezzodì per la verifica dei poteri.

— Ci scrivono: Il *Contemporaneo* dopo avere indirettamente in varii suoi numeri secondate le mire del principe di Canino, nel suo numero 6 gennaio si dichiara apertamente per la sua candidatura alla presidenza del *futuro Governo Romano*; ma non la pensa così sul conto del Buonaparte, il giornale l'*Epoca* la quale gli dà alcuni avvertimenti atti a frenare quelle abitudini dittatoriali, colle quali egli preludia a quella maggiore dignità cui da si lungo tempo son volte tutte le sue mire. — Ecco dunque un nuovo seme di discordia che s'aggiunge ad aggravare le condizioni di questo infelice paese.

Civitavecchia, 8 *gennaio*. — Riceviamo la notizia che Zucchi sia a Fondi con 10000 Napolitani con coccarda papale.

Partivano a quella volta da Roma i reggimenti leggieri, la legione Romana e i Pontonieri. Si spera un falso allarme.

Di Roma nulla di nuovo: ivi tutto procede con calma dignitosa. (*Corr. Livor.*).

Ancona. — Ci scrivono da quella città che nella sera del 3 febbraio un milite del reggimento Pianciani per effetto di ebbrezza o di seduzione, entrò nel quartiere, spargendo la falsa voce che un piemontese della squadra che trovasi in Ancona, avesse ucciso un loro sergente. Per questo, senza verificare punto la cosa, corsero all'armi i soldati di Pianciani, e pieni di furore, n'andarono in quei luoghi d'onde sogliono passare i piemontesi per ridursi a' loro legni, e spezialmente lungo la via del porto nella piazzetta collegiata di S. Maria, e nella piazza di S. Rimiano presso la barriera di Porta Marina.

Qui, senza emettere parola alcuna, come uomini presi da furore, ferirono due o tre piemontesi di colpi di baionetta, e anche con esplosioni. Questo fatto agitò la città tutta, di modo che i più riputati cittadini accorsero, e con tutti i possibili mezzi operarono che si calmasse una collisione, che poteva finire colla più deplorevole catastrofe.

Anche questo era forse uno de' tanti tranelli de' nostri sempre vigili ed implacabili nemici, che preferiscono lo spargimento del sangue e lo strazio civile, alla fraternità ed all'amore!

Dicesi che l'ammiraglio Albini abbia chiesta al preside formale soddisfazione; ma sperasi che tutto finirà pel bene.

Napoli, 7 *gennaio*. — Eccoti poche, ma buone notizie di questo infelice paese. Le Camere hanno dimostrato dell'energia: si sono ricusate di votare il *Budget* ed hanno domandato al Re la dimissione dell'attuale Ministero. La domanda è firmata da 67 deputati. Il Re sembra però poco disposto ad aderire al voto delle Camere, poichè tiene molto al suo Ministero . . . — Sentiremo il risultato dell'incominciata lotta! (*Corr. Livor.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 6 *febbraio*. — La Camera dei comuni si occupò della proposizione del Governo di continuar in Irlanda la sospensione dell'*habeas corpus* per qualche tempo ancora. Nella Camera dei lord nulla d'importante. Si formò una Commissione per modificar le leggi sul pauperismo irlandese.

— Il conte di Revel ambasciatore della corte di Sardegna, partì sabbato dall'albergo Mivart per tornare a Torino. (*Corrispondenza*).

FRANCIA. — Parigi, 6 *febbraio*. — Nell'Assemblea nazionale ebbe luogo la seconda lettura della proposizione Rateau per lo scioglimento dell'Assemblea nazionale. Si presentarono molte proposizioni ed ammendamenti; ma le cose si semplificarono tosto, dandosi la priorità ell'emendamento del signor Lanjuinais, secondo il quale si dee procedere tosto alla legge elettorale, e vinta questa, farsi le elezioni generali per l'Assemblea legislativa. I sigg. Rateau, Wolowski e Pagnerre dichiararono di ritirar le loro proposizioni in favore di quella del sig. Lanjuinais. Fu questa sostenuta altresì dal signor Lamartine.

— 7 *febbraio*. — La deliberazione si apre sulla proposizione del sig. Lanjuinais. Dopo qualche discussione sugli incidenti della fine della seduta d'ieri e le dichiarazioni del presidente, l'art. 1° della proposizione, il quale vuole si proceda immediatamente alla discussione della legge elettorale, è adottato. L'articolo 2° il quale stabilisce la riunione dell'Assemblea legislativa *al decimo giorno* dopo il dì delle elezioni, dà luogo allo sviluppo di un emendamento del signor Senard, il quale domanda che *venti giorni* dopo la pubblicazione delle liste elettorali, uno speciale decreto stabilisca per tutta la Francia la data della chiusura delle liste e la convocazione dei Collegi elettorali.

Il sig. Lanjuinais combatte questo emendamento, il quale non ha altro scopo che di ottenere un aggiornamento indeterminato ai lavori dell'Assemblea.

Durante la discussione il sig. presidente legge una lettera del ministro della giustizia, il quale chiede d'essere autorizzato a procedere, per offesa diretta all'Assemblea, contro il giornale di Metz *Le Pays Metzin*. Codesta autorizzazione, dopo la spiegazione domandata al presidente, è necessaria, poichè i processi debbono essere fatti in nome dell'Assemblea.

Il sig. Senard risponde ch'egli non ha l'abitudine di rivoltare la quistione. Egli entra in grandi svolgimenti sulla impossibilità di stabilire per lo scioglimento dell'Assemblea una data precisa, il cui minore inconveniente sarebbe di vedere i rappresentanti ritirarsi quasi immediatamente.

Il sig. Dufaure sostiene colla sua abituale eloquenza l'emendamento del sig. Lanjuinais. Dopo quello del sig. Senard la quistione rimane aggiornata. Con quello del sig. Lanjuinais essa è determinata. Egli impegna l'Assemblea a fare gran conto della pubblica opinione; egli paragona la presente situazione dell'Assemblea a quella in cui trovavasi l'antico Governo un anno fa: esso non voleva che reprimere e non teneva conto alcuno dell'opinione che l'ha poi abbattuto.

— *Scrutinio di divisione sull'ordine del giorno motivato presentato dal generale Oudinot.*

Numero dei votanti	820
Maggioranza assoluta	411
In favore	461
Contro	359

--- Il *Debats* applaude al voto della Camera che adotta l'ordine del giorno proposto dal generale Oudinot e rigetta quello del sig. Perrée: Egli è, dicesi, un risultato che onora la saggezza della Camera, e del quale conviene altamente congratularsi per l'interesse dell'ordine e della tranquillità pubblica.

--- 7 *febbraio*. — È noto che gli speculatori sui fondi pubblici, titubanti un momento a cagione del voto di sabato, sonosi ben presto rassicurati, e che i corsi avevano quasi ripigliato l'innalzamento d'ieri. Quest'oggi il movimento favorevole continua. La rendita, che ieri aveva terminato a 76 70, si è innalzata a 77 95. È un aumento di 1 franco 25 centesimi.

L'aumento è di 5 franchi sopra il corso dell'ultimo lunedì. (*Constitutionnel*).

--- Quando si accusava il generale Cavaignac di avere, se non suscitato, lasciato almeno ingrossare l'insurrezione di giugno per farsi necessario, noi a tale accusa non abbiamo creduto. Ci siamo sollevati contro l'ingratitudine degli accusatori. Ora che si accusa il Ministero di avere supposto un complotto per procurarsi l'occasione di spiegare un grande apparecchio militare e di spaventare la Camera, la nostra coscienza rigetta egualmente questa nuova accusa. Il Ministero ha tanto inventato il complotto del 29 gennaio come il generale Cavaignac ha lasciato fare l'insurrezione di giugno. Il Ministero ha tanto cercato occasione di un 18 brumaio, quanto il generale Cavaignac aveva aspettato il momento d'innalzarsi alla dittatura. (*Corrisp.*).

--- I giornali ultra-democratici attaccano con gran veemenza il sig. de Lamartine pel suo discorso sul proposto scioglimento dell'Assemblea. È facile a comprendersi. Speriamo che non potranno mai far altro attacco contro lui. Il *National* non è così violento come i difensori aperti della repubblica rossa e del socialismo, poichè quantunque esso vegga che il linguaggio del sig. Lamartine si riferisce in qualche modo al partito del *National*, per la sua alleanza colla Montagna contro il primo magistrato e' suoi ministri, rinega tuttavia i principii e le intenzioni che si suppone abbia la Montagna. La *Presse* dice: Il signor Lamartine più energico che mai si separò dalla rivoluzione e dagli uomini che ne personificano, agli occhi del paese, le rimembranze, le dottrine, le passioni e le speranze. La Montagna muggiva sotto il linguaggio vendicatore che faceva cadere nella tradizione che invoca la maledizione della storia e della posterità. Essa perdeva l'ultima illusione, se mai potè vedere nel sig. De Lamartine un complice del sig. Ledru-Rollin. L'illusione è sparita e il velo lacerato. Il sig. De Lamartine si mostra nel suo discorso, ciò che è per natura, per antecedenti, per principio, ciò che fu sempre per noi, un difensore dell'ordine, un conservatore intelligente ed un uomo di Governo.

Lione, 8 *febbraio*. — Ieri tutte le autorità, tutti i corpi costituiti, tutti i corpi di officiali della guarnigione hanno visitato il signor maresciallo Bugeaud.

Ecco alcuni squarci di due suoi discorsi alle autorità civili e militari;

« Io son felice di trovarmi in mezzo a voi. Io vi sarei da lungo tempo se la mia salute ed altri importanti interessi me lo avessero permesso.

« Noi non dobbiamo, o signori, dissimularci che la circostanza nostra è grave, essa esige ogni sforzo, e dobbiamo unirci tutti per combattere i perturbatori.

« La Francia ha una magnifica armata, e frattanto non può mandarla al di fuori. Egli è impossibile al Governo di pensare a passare le Alpi, quando l'armata lasciasse dietro di essa una considerevole guerra civile.

« Signori, non bisogna su di questo ingannarci. Può darsi che si presenti una circostanza, *circostanza che noi non dobbiamo desiderare*, ma che può capitare e che, capitando, esigerebbe che noi combattessimo tali perturbatori colle armi in pugno. »

A un'ora si sono presentati tutti i corpi d'officiali attinenti alla guarnigione di Lione e dei luoghi circonvicini.

« Signori, sono quasi dieci anni che son lontano dall'armata. Io mi trovo felicemente in mezzo ad essa. Permettetemi di paragonare sotto questo rapporto la mia situazione a quella di un padre di famiglia.

« Non so, o signori, se saremo chiamati a combattere insieme al di là delle nostre frontiere; sono sicurissimo che in tal caso voi sapreste corrispondere alle speranze del paese e ringiovanire la gloria della sua bandiera.

« Ma non è questa la sola prospettiva che deve avere innanzi l'armata delle Alpi. La situazione del paese le impone all'interno dei doveri gravi, sacri, che già seppe e saprà ancora compiere. Questo dovere non è meno glorioso dell'altro. Assicurare il mantenimento della legge, difendere la società contro le cattive passioni che la minacciano, opporre una invincibile resistenza ai colpevoli tentativi che produrrebbero la disorganizzazione e il decadimento del paese; bisogna cominciare da questo, così soltanto impediremo che la Francia decada dal grado che le spetta in faccia allo straniero.

« Le grandi armate sembrano avere presentemente questa missione in Europa. Se l'impero d'Austria sfugge ad una dissoluzione che pareva inevitabile, lo deve alla sua armata. Sì, la forte organizzazione, l'esatta disciplina, lo spirito militare dell'armata austriaca ne hanno soli impedita la ruina.

« E come dunque l'armata francese, la quale cammina in comunanza di sentimenti colla intera nazione, mancherebbe a questo dovere eminentemente patriottico? »

Il maresciallo dirigendosi poi più particolarmente agli ufficiali d'infanteria, tracciò loro in preciso modo i più essenziali principii della guerra, che sembrarono produrre una forte impressione sul suo uditorio. (*Courrier de Lyon*).

ALEMAGNA. Vienna, 2 *febbraio*. — In seguito al proclama di Velden, in cui si minacciava nuovamente la legge stataria a tutti coloro che tenessero nascoste delle armi, il municipio ha mandata una deputazione al generale, per farlo avvertito, che esso darebbe generosi premii a tutti coloro, che svelassero individui colpevoli di qualche contravvenzione agli ordini del comandante. Molti cittadini mandavano un indirizzo al Governo, perchè finalmente togliesse lo stato di assedio ed il Governo rispondeva che un altro indirizzo del municipio supplicava la continuazione di esso. Questo ha irritato i cittadini, e cresce ogni giorno di più l'odio contro il Ministero. La Commissione d'inquisizione ripiglia la sua operosità. Si fanno continui arresti. Il segretario di Stato il sig. Warga si è molto compromesso per certe sue relazioni con Bem e Pussky. I fanatici magiari aspettano i favorevoli successi di Dembinski, che ha preso il comando di tutta l'armata ungarese. Dembinski è di nazione, polacco, ha sempre combattuto contro i Russi, ed è celebre per i suoi talenti militari. Tuttavia non crediamo, che un generale possa rifare in un momento un esercito, e che l'Ungheria quasi sconfitta possa ritornar miracolosamente vincitrice.

Dopo il proclama di Welden si sono consegnati al Governo 2000 fucili, che si tenevano tuttora nascosti. Tuttavia si rinnovano ogni giorno deplorabili eccessi contro i soldati.

— Come io vi annunciava, le macchinazioni del generale serbo Stratomirowich diventano ogni giorno più importanti, perchè egli conta su un gran numero di seguaci, ed esercita una grande influenza sui Tchajkisti. Stratomirowich ebbe la fortuna di presentarsi subito come vincitore in principio della guerra magiara, anzi egli si rendeva indispensabile, quando presso S. Tommaso valeva più egli colle sue orde di Serbia, che non qualunque generale con truppe regolari. Per questi fatti egli prontamente dal grado di luogotenente passava a quello di generale. Inoltre accompagnando egli la deputazione che i Serbi mandavano ad Ollmütz, otteneva le più larghe concessioni per il suo popolo. Ora i Serbi lo amano e lo seguono quasi ciecamente. Quale sia la cagione che lo abbia determinato a suscitare in Serbia una guerra civile, non è ancora ben chiara. Egli sinora non si è accordato coi Magiari; ma opera per fini di ambizione particolare. L'elemento slavo, su cui principalmente contava il Governo in queste supreme circostanze, pare che ci voglia abbandonare. Anche in Croazia le cose non procedono così allegramente come ci si vuol far credere. Persone degne di fede ci assicurano che l'assenza del bano non è veduta di buon occhio, e che la sua popolarità va ogni giorno menomando. I Croati non vogliono riconoscere nel bano un feldmaresciallo austriaco. La *Gazzetta d'Agram* ci prova chiaramente che in Croazia domina un malumore generale. (*G. U.*).

PRUSSIA. — Molti giornali prussiani del 3 febbraio affermano che gli ambasciatori di Russia ed Austria hanno ricevuto istruzione di chieder i loro passaporti nel caso che il re di Prussia accetti la corona imperiale; e una lettera di Berlino della stessa data, dice che l'ambasciatore inglese ricevè ordine di protestar formalmente, se mai ciò accadesse.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino — Il senatore Giacomo Piezza ex-inviato a Napoli fu nominato ad ispettore generale delle Poste in surrogazione del marchese Colli, la cui dimissione fu accettata.

Mancano i giornali d'oltre Lione.

Ferrara, 6 *febbraio*. — Taluni ufficiali croati ultimamente giunti passeggiavano martedì la città, forse con troppo baldanzoso piglio, provocatore pel popolo, che, preso da subita ira, incominciò a fischiarli, perseguitandoli lungo le vie, sino a che si rifugiarono nella fortezza.

Ieri mattina gli stessi ufficiali uscirono di nuovo, e si permisero di arrestare essi stessi un giovane ferrarese, strascinandolo, forse ostaggio, verso il forte; ma furono dal popolo irruente costretti a lasciarlo; nè molto andava che, pur risortendo dalla fortezza, condussero seco una pattuglia dei loro croati armati, i quali impensatamente fecero fuoco sui primi trovati cittadini, sventuratamente stendendo morto il figlio dell'avvocato Sani.

Irritatissimi perciò i Ferraresi corsero all'armi, ed irrompendo contra i croati, si scambiarono colpi di fucile da ambe le parti, in cui gli Austriaci ebbero morti o feriti alcuni dei loro. Pel che, ritrattisi novellamente in sicuro, lanciarono poscia sulla città due colpi di cannone a palla ed una racchetta, spargendo così la costernazione fra gli abitanti.

Una staffetta giunta ieri sera, prima di mezzanotte, in Bologna, recava di una conciliazione avvenuta fra la città e gli Austriaci ma senza riferirne dettagli o particolari di sorta. (*G. di Bol.*)

Vienna, 5 *febbraio*. — Gli attentati contro i militari non hanno ancora avuto termine. Ieri notte si tirò di nuovo su un granatiere, che cadeva morto sul colpo. Ieri vennero arrestati nel teatro varii individui che tenevano discorsi rivoluzionarii. I prigionieri della fortezza di Leopoldstadt sono stati condotti in Vienna. Tra essi si trovano molti italiani del reggimento Ceccopieri, che disertarono dall'esercito imperiale per farsi difensori della causa dei ribelli. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Une Dame anglaise, connaissant parfaitement sa langue et le français, un peu l'italien, désire trouver une place de dame de compagnie, ou de gouvernante, ou pour tenir un petit ménage.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux.* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri.* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 13 Febbraio 1849.** **N.° 350.**

TORINO

12 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

In mezzo alla viva espettazione colla quale il pubblico assisteva quest' oggi alle interpellanze promesse dal signor Brofferio ai ministri, esse furono finalmente pronunziate dalla tribuna, ed occuparono la più gran parte della seduta di quest'oggi. Però l'attenzione del pubblico ne fu delusa. Brofferio soffra che noi lo diciamo con tutta franchezza: egli fu inferiore a se stesso: egli non fe' che ripetere le accuse indirizzate al Ministero negli ultimi numeri del *Messaggiere*, e ripeterle in un linguaggio, che è ben lungi dal rappresentare la energia delle convinzioni da cui suol esser guidata la condotta politica di quell'uomo. Egli ha un bel dire che si sente inaccessibile all'influenza della pubblica ringhiera: noi non lasceremo per ciò di vedere che i sentimenti di manifesta disapprovazione con cui il pubblico accoglieva le sue parole, contribuirono in massima parte a raffreddarle e snervarle.

Gioberti adunque, nell'assumere il carico di rispondere, si trovò sopra un terreno doppiamente favorevole; ebbe per se la ragione, e il coraggio che nasce dal presentimento de' pubblici applausi. Dal rendiconto della seduta potranno i lettori raccogliere testualmente le interpellanze di Brofferio; ed un momento di riflessione basterà per convincersi che su talune di esse le risposte dovevano essere vittoriose per i ministri; altre, buone come quesiti accademici, ammettevano cento e cento repliche, insignificanti in politica, e tali da non compromettere mai nè questo, nè altro qualsiasi Gabinetto. Riferire per disteso le repliche di Gioberti sarebbe impossibile qui, e per noi sarebbe soverchio. Tutto ciò che il *Risorgimento* ha detto e ripetuto da un pezzo, per dimostrare che la politica del Gabinetto attuale, copia fedele dell'antecedente, è l'unica che sia possibile e saggia, costituì la sostanza del lungo discorso con cui il ministro presidente respinse vittoriosamente le accuse: l'unica differenza tra i nostri articoli e la sua orazione è quella che necessariamente si dee rinvenire tra l'uomo ordinario che esprima con difficoltà il suo pensiero, e l'uomo di genio che sa porre nel miglior punto di luce le idee che convengono al proprio assunto, quand'anche non debba egli stesso crearle.

In vece di seguirlo di passo in passo, noi preferiamo notare il solo punto sul quale nè la superiorità d'ingegno in Gioberti, nè le *tonanti* parole con cui sopravvenne a rafforzarlo il ministro Tecchio, potevano far brillare la causa del Gabinetto. E intendiamo notarlo, perchè serva d'esempio all'avvenire, e chiuda una volta per sempre la discussioue sul lato debole del Ministero Gioberti. Esso infatti dovrebbe con diligentissima cura evitare ogni disputa sul paragone tra la sua politica e quella del precedente Gabinetto, tra le ovazioni con cui vengono accolti ed incoraggiati i suoi atti, e le persecuzioni con cui fu gratificato il Ministero Pinelli. Ogni volta che Gioberti accetterà questa sfida, non farà che compromettere la popolarità del suo nome. Il Ministero attuale è un *fatto* che noi abbiamo accettato, come tutti i fatti indipendenti dal nostro volere devono accettarsi in politica. Non bisogna rimescolarne eternamente l'origine. Noi l' abbiam fatto in principio, e fin dove siamo stati costretti di farlo. Il Ministero dovrebbe assai più rispettare se stesso, evitando con risposte evasive tutti i mezzi indiretti co' quali l'Opposizione è oramài interessata a ricondurre la discussione sul punto di origine.

Due volte ci è toccato oggi di fare questa riflessione. Vi fu un momento, nel quale Gioberti pretese rispondere a quelle parole con cui Brofferio avea detto che nulla diversifica il sistema del Gabinetto odierno da quello del ministero Pinelli. Non saremo noi certamente coloro che si possan dolere del modo in cui il presidente del Consiglio si comportò nel respingere questa accusa. Egli ammise il fatto, e in vece d'imputarselo a colpa, se ne fece una gloria. Disse che tutto il buono del suo sistema era anche il buono del ministero Pinelli; disse che sarebbe anche il buono di un ministero Brofferio; e prese l'opportunità di rendere la meritata giustizia agli uomini che il precedettero nel martirio del potere. Non saremo evidentemente noi coloro che vorranno dolersi di questa nuova manifestazione di lealtà; ma siam noi coloro che son tenuti a raccorne le conseguenze ogni volta che se ne offra l'occasione. Ed oggi, prendendone atto, diremo dapprima che le parole con cui Gioberti ha giustificato il sistema de'suoi antecessori, se depongono sulla sua leatà, accusano altamente la viltà di coloro che abusarono tanto del nome illustre, e se ne fecero un'arma per avvilire ed opprimere que'benemeriti cittadini, ai quali la coscienza di Gioberti non ha potuto ricusarsi di rendere nel più esplicito modo l'onore di cui son degni. Diremo poscia, e nell'interesse della quistione, che la replica di Gioberti è ben lungi dal distruggere l'imputazione formolatagli da Brofferio. Perchè la quistione era un'altra: non si trattava di sapere se il buono della politica Pinelliana appartenga ugualmente al ministero Gioberti; si doveva bensì provare che o nulla di tristo si conteneva in entrambe, o se qualche porzione di tristo vi sia, apparteneva tutta a Pinelli e punto non vi partecipa il ministero presente. La prima di queste due proposizioni avrebbe evidentemente ammesso una replica, non onorevole certo agli attuali ministri. Si sarebbe allora richiesto, e perchè dunque vi siete tanto industriati, con vele e remi, a rovesciare il Gabinetto Pinelli? La seconda era impossibile a sostenersi; impossibile soprattutto in faccia a Brofferio, il quale, conseguente a se stesso, trova la parte trista del Gabinetto Gioberti, precisamente in que'punti su cui fondava la sua costante riprovazione del Gabinetto Pinelli. Fu dunque prudenza evitare, come ha fatto Gioberti, le conseguenze logiche di questo dilemma, e limitarsi ad una generica apologia de'principii inconcussi, di que' principii sui quali ogni amministrazione, indipendentemente da'nomi che la compongono, si è sempre fondata, e sui quali ogni amministrazione futura sarà sempre costretta a fondarsi, se pur non voglia perfino demeritare il titolo di Governo. Ma questa prudenza medesima ci convince che sarà sempre pericoloso per gli attuali ministri il discendere a quistioni che ci facciano ritornare sul suo peccato di origine.

Ciò apparve sempre più manifesto nella infelicissima apologia con cui il signor Tecchio assunse di compiere le difese del Ministero. Brofferio, tra le altre accuse, tornò a notare l'incoerenza con cui la *mediazione* imputata a delitto al ministero Pinelli, imputatagli tante volte da lui medesimo, tante e tante volte dagli uomini che seggono ora sui banchi ministeriali, la *mediazione* è ancora rimasta come capo primario del programma Gioberti, e rimastavi con la medesima inefficacia, con le stesse tergiversazioni, di cui si fe' tanta colpa al Gabinetto anteriore.

L'accusa regge certamente in faccia ai ministri. Quantunque ogni uomo spassionato e sincero potesse ritorcerla su Brofferio; quantunque in vece di imputare ai ministri attuali la colpa di non avere troncato le trattative diplomatiche, si potesse logicamente rimproverare l'opposizione di allora, che facea tanto schiamazzo contro il ministero Pinelli; pure i ministri sono colpevoli, non già di ciò che ora fanno, ma di ciò che fecero allora; e questa è colpa che non potranno mai cancellare da'loro nomi; è colpa che grava sopra di essi, non intorno alla mediazione soltanto, ma su tutti i loro atti, su quelli per lo meno che non si scostino da'termini del loro programma. È sempre la stessa colpa, è il loro peccato di origine.

Ma non mancavano mezzi per eludere una tal questione. Qualunque risposta è buona, quando in un argomento così delicato, in una quistione così vitale all'esistenza di un Gabinetto, si ha la fortuna di parlare davanti una maggioranza decisa, al cospetto di un pubblico che è pronto ad applaudirvi qualunque sofisma. Volere di più è audacia, come lo è stato il discorso del sig. Tecchio.

Egli ha assunto il difficile incarico di dimostrare che una grandissima differenza è interposta tra la mediazione, quale pesava sopra Pinelli, e la mediazione quale fu ammessa nel programma Gioberti. E chi l'avrebbe aspettato? la differenza consiste in ciò che Pinelli accettò le basi della mediazione, e il Ministero attuale attende che essa volga alla fine.

Pare impossibile che un ministro osi prendere sul serio una simile razza di apologia; e quando abbia il coraggio di farlo, pare impossibile che abbia quello di dedicarle la più *studiata* eloquenza, e salire sulla tribuna, e recitarla davanti una Camera di rappresentanti del popolo.

Come un fatto, chi può negarlo? Le basi della mediazione furono poste all'epoca del Ministero Pinelli, erano già stabilite quando i ministri attuali presero i portafogli.

La quistione non è sul fatto, ma sulle sue conseguenze. Ora il Tecchio pretendeva di sostenere che i ministri attuali hanno il gran merito di non esser tenuti a rispettare quel fatto, di non essersi mai impegnati a rispettarlo.

Se nel loro programma si trovino parole abbastanza ambigue per credere che non si sieno a cosa alcuna impegnati in fatto di mediazione, lasciamo ad ogni lettore la cura di giudicarlo. Non è neanco di questo che si doveva discutere. Il problema va posto sopra un terreno più libero. Può l'attuale Governo di Piemonte troncare *onoratamente* gl'impegni da esso contratti sotto il Ministero Pinelli?

Ponghiamo che possa. Allora domanderemo, lo può per la natura medesima delle convenzioni passate, o per qualche cosa che sia sopravvenuta di nuovo? Nel primo caso, Tecchio avrà fatto il più bel elogio che si sappia desiderare di quelle basi di mediazione che furono convenute sotto Pinelli, perchè avrà detto che esse siano state accettate con tale prudenza ed accorgimento che oggi, volendo, si possono abbandonare. In questo caso adunque Pinelli avrà il merito di avere apparecchiato ai ministri attuali una vantaggiosa posizione, di cui essi per altro non sembra che abbiano saputo approfittare finora. Se poi si ammettesse che le basi si possano oggi ricusare, perchè nuovi fatti avvenuti mettono il Governo nella posizione di non ritenersi impegnato, noi domanderemo al sig. Tecchio, quali sarebbero dunque quei fatti? e spogliando il suo discorso da tutte le figure rettoriche delle quali è zeppo, domanderemo qual sia, fra queste circostanze sopravvenute, l'unica che fosse opera sua e de' suoi colleghi? Son essi dunque che han provocato le efferate persecuzioni con cui Radetzky ha, dicesi, rieccitato lo spirito delle popolazioni lombarde? Son essi che han posto l'Austria dal lato del torto, col suo costante tergiversare nelle pratiche diplomatiche? Noi ammetteremo che lo stato della quistione è da due mesi mutato, e profondamente mutato; non ammetteremo forse, come non furono ammesse quest'oggi dal pubblico delle ringhiere, certe esagerazioni dell'ardente ministro; ma in ogni modo tutto ciò che è sopravvenuto nel mondo, come un caso fortuito, come un corso naturale delle cose, è dunque un merito degli attuali ministri? Non sarebbe ugualmente sopravvenuto se Pinelli si trovasse ancora al potere? E come dunque è venuto a millantarsi il sig. Tecchio di cose che escono interamente dalla sfera della sua influenza? di cose che non esistevano, nè anco nella nostra immaginazione, al momento in cui si dava fuori il programma Gioberti, dal quale comincia la sua complicità nel delitto di avere aderito alla mediazione ed essersi apparecchiato a subirne le conseguenze.

Resterebbe allora a supporre che, secondo i principii del sig. Tecchio, il Governo piemontese, rappresentato dagli attuali ministri, e per questo solo che i suoi atti non si firmino più da Perrone, ma da Gioberti, possa sottrarsi all'adempimento degli impegni contratti. In questo caso sarebbe evidente che la crise ministeriale offre il gran vantaggio di metterci nella possibilità di troncare le sciaurate contrattazioni già fatte. Ma in questo caso nè anco il sig. Tecchio potrebbe già millantarsene come di un merito proprio ed esclusivo agli attuali ministri; poichè ammettendo questa strana ipotesi, qualunque nome era buono allo stesso intento, e farebbe anzi pena il vedere sciupati così i nomi di un Gioberti, di un Tecchio, di un Cadorna ecc. per farne strumento di un atto di slealtà, a compiere il quale ogni nome più miserabile e degradato sarebbe bastato.

Egli è dunque evidente che, ritenendo per vera com'è, la differenza di fatto tra un Ministero precedente che ha statuito le basi della mediazione, e un susseguente che ne attende la fine, nessuna conseguenza favorevole a questo è lecito trarne, all'infuori di quella che noi abbiam sempre cavata. Abbiam detto, e ripeteremo in eterno ai ministri: Voi non siete che l'ombra del Ministero passato; vi siete elevati sopra una base di vane parole; la vostra origine è deplorabile; il vostro sistema è buono; contentatevi di mantenervi al potere; ma tacete, tacete sempre la vostra origine; evitate di sollevare la dilicata quistione del confronto che noi, vostri avversari, abbiamo volentieri sacrificata all'interesse della patria, e che i vostri e i nostri nemici si studiano ora di riprodurre.

Finiremo con osservare un ultimo sbaglio del Ministero, col quale è stata chiusa la discussione.

Il sig. Valerio propose un ordine del giorno motivato, col quale la Camera si riserba di rimetterla sul tappeto quando verrà a votar l'indirizzo.

Notiamo che la proposta del sig. Valerio partiva dal desiderio di economizzare il tempo per ora; notiamo ancora che egli ha più volte manifestato il desiderio di procedere *sommariamente* nella discussione dell'indirizzo, secondo un uso che egli crede aver trovato fra le costumanze del Parlamento inglese. A suo tempo diremo che cosa sia quell'uso, e quanto male è stato invocato.

In ogni modo, egli è certo che oggi il Ministero, o per dir meglio, il suo sistema *dovea* trionfare. Il sig. Valerio sarebbe stato nella necessità o di votare per esso e quindi solennemente impegnarsi, o di svelare al pubblico dei sentimenti che forse non sarebbe ancora prudenza svelare. Inesauribile sempre com'è ne' suoi ritrovati, propose quell'ordine del giorno, che fu poi accettato dalla Camera. Chi doveva opporsi? chi doveva reclamare la fine completa della discussione? chi aveva il dritto di reclamarla, di non concedere una menoma dilazione ad un giudizio preciso della Camera? toccava al Ministero. Lo dovea per punto di onore, per tranquillare la sua coscienza, per fortificare la sua popolarità. Nol fece, ed anzi aderì di buon grado alla dilazione richiesta dal sig. Valerio. La lizza era impegnata tra il Ministero e il partito Brofferio; fra questi due litiganti un terzo è venuto a godere: il partito della *Concordia* è venuto a rivendicare per sè il trionfo dovuto al sistema del Gabinetto. La quistione dovrà riprodursi fra alquanti giorni, e l'intervallo sta tutto in danno del Ministero, e tutto in favore del sig. Valerio. Egli ha sospeso ancora una volta la spada di Damocle in capo a' ministri; o, per servirci di un paragone più fresco, ha loro offerto una specie di armistizio Salasco, e i Ministri l'hanno accettato; sarà ora la mediazione, o la guerra ciò che possa salvarli?

VICENDE.

Fin dalle votazioni per la presidenza si rivelarono le due parti preponderanti che stanno per disputarsi lo scettro della maggioranza. Pare che a capo delle due parti stieno i sigg. Valerio e Lanza. Il primo di essi tentò misurare la forza de' suoi aderenti, e sventuratamente s'avvide che 28 voti (tanti ne raccolse nel voto per la vice-presidenza) non bastano a dargli il primato. Più forte si mostra l'altro, capitanato finora dal sig. Lanza, il quale è più propriamente addetto alla politica del Ministero. Dalla *Concordia* di ieri si raccoglie intanto che la sua posizione ministeriale è grandemente alterata; parole di dubbio cominciano a sfuggirle dal labbro a proposito della dichiarazione politica di Gioberti: anche alcune note di biasimo vengono fuori da quell'aurea bocca solita a giurare per l'oracolo. Ella che accettava già il primo stadio della Costituente Montanelli, si vede messa giù dalle sue speranze per la ferma negativa del Ministero di pigliarvi niuna parte. Ella che si dichiarava senz'altro per l'abolizione del dominio temporale del Pontefice, si trova grandemente sconcertata dalle parole del presidente de' ministri che lo sostiene, e ne fa perno della sua politica *conciliatrice*.

Noi comprendiamo la dura condizione che la *Concordia* si è fatto per le sue cervellinaggini; ma lo dee a se stessa; se però, invece di coprirsi della grande e possente ala del maestro, ne avesse un po' più maturamente esplorate le intenzioni, non avrebbe corse sì sbadatamente le poste. Ma il fatto è evidente: la *Concordia* sta per entrare in lotta col Ministero: Alcuni de' principii di Gioberti non possono più essere i suoi, tranne ch'essa non ricalchi le mal prese orme e faccia ammenda. Essa trovasi dunque a fronte di un partito che si ordina, si disciplina e si rinforza; con un Ministero che si emancipa pigliando, benchè un po' tardi, una posizione che non armonizza colla sua.

Non di meno è difficile il dire che strada batterà. Giovi conoscere intanto il mal passo che l'attende. Noi seguiremo attentamente le sue evoluzioni, non fosse altro, per istudio di varietà.

Ecco dunque i due partiti della Camera che stanno a fronte: la discussione dell'indirizzo che dee cominciare tra poco, ne disegnerà meglio i capi, le forze e le idee. E il terzo partito? A vedere il suo silenzio in mezzo ai frequenti assalti di cui è fatto segno, si direbbe che non esiste più che di nome: eppure la maggiore sua vittoria gli venne nuovamente da quel Ministero che si sforza ogni dì ripudiarne colle parole la politica, ma che dalla forza delle cose è costretto ogni dì esaltarla in fatti: ed ora possiamo aggiungere anche coi detti. Sarà questa forse la ragione per cui così abilmente difeso da' suoi successori, non si dà nemmeno la briga di pigliar atto di tali difese. Ma se tace esso che non dovrebbe tacere, non tace l'opinione del paese: già per tutto lodandosi il nuovo contegno di Gioberti, si dice: *ma dov'era questa diversità tra esso ed i suoi antecessori?* l'unica che esiste, l'unica visibile é quella del tempo; ed in questa il senno de' nuovi ministri non ha nè colpa nè ragione, come nella situazione fatta dall'armistizio non avevano nè colpa nè ragione gli antichi. A che dunque sfiatarsi per trovare un divario che il solo amor proprio può creare ed ingrandire?

Se vuolsi conciliazione e giustizia, perchè non confessare una verità che, se può tornare amara a qualche parte del cuore umano, solleva e contenta le altre più che gli applausi delle gallerie e le ovazioni delle piazze? E a proposito di queste, ci sia lecito, a noi che disapprovammo in ogni tempo e gl'incoraggiamenti dati agli applausi delle tribune, da alcuni di coloro che oggi ne sostenevano gli urli, ci sia lecito notare, che libera è l'espressione del pensiero alla tribuna, libera da qualunque bocca essa venga o d'amico o d'avversario, e che, finchè un uomo abbastanza forte, abbastanza giusto, abbastanza benvoluto non metta autorità di nome di grado e di parola a frenare queste esorbitanze, la rappresentazione nazionale sarà sempre viziata. Mentrechè una grande moltitudine seguiva Gioberti al Ministero in mezzo agli evviva, mentre questi pronunziava dal balcone, munto di lena e di voce com'era, un discorso tutto conciliante pei partiti e pei dissidenti, un'altra parte, più picciola a dir vero, forse quella che bruttamente urlava parecchie volte alla tribuna il deputato Brofferio, seguivalo per le vie coi soliti segni d'inonesto scherno. Era forse per mettere in pratica le dottrine che pronunciava il presidente dei ministri? Non è desso Brofferio quello stesso uomo, con quelle stesse dottrine che era un mese, due mesi fa, e da gallerie e da circoli e da piazze fragorosamente applaudito? Noi che disapprovammo col ministero della libera stampa le sue dottrine, crediamo poter con l'istessa libertà riprovare queste illiberali ed indegne dimostrazioni, che, possiamo esserne certi, riprova primo e condanna quel Gioberti, per piacere al quale altri forse s'immagina di farle.

Quando sarem dunque uomini liberi e giusti, con chi pensa con noi, e con chi diversamente pensa? quando onoreremo davvero gli ordini costituzionali non con applausi o disapprovazioni inoneste, cosa facile ad ognuno, ma con mutui riguardi e giustizia e compatimento?

Le mancanze totali ed il ritardo nei corrieri di Genova e Francia si fanno ogni dì più frequenti, mentre nell'anno scorso erano rarissime eccezioni: non sappiamo a che cosa ascrivere questi gravissimi inconvenienti, che non gioverà certo a scusare l'inclemenza della stagione.

A molti altri reclami, massime per la distribuzione delle lettere, noi dovremmo far luogo poichè ogni giorno riceviamo istanze onde il giornalismo s'intrometta in queste faccende; ma non ignorando che ingiusto sarebbe imputare questi inconvenienti agli impiegati subalterni, speriamo che il nuovo direttore generale sig. Plezza risalendo alle cause prime, cioè alla insufficienza notoria dei fondi stanziati, vorrà porvi pronto riparo. Non si può intanto dissimulare che il servizio postale ha dato luogo ai più strani abusi, ed a *certi reclami* che contrastano troppo duramente coll'attuale sistema di cose.

L'eroica *Concordia* non ne lascia passar una, e si appropria senz'accorgersene quanto noi veniamo dicendo su qualsiasi materia: se ella si riconosce a qualche tratto non sappiamo che dirne, ma non sta bene quel sempre immischiarsi e immedesimarsi con persone e cose che certo non la riguardano.

Ora che cosa vuole secondo la *Concordia* il *Risorgimento? Monarchia pura*; abbiamo dunque scambiato le parti; essa vuol dunque ad ogni costo che noi le stampiamo per suo governo LA NOTA SEDUTA DEL GENNAIO 1848, nella quale essa voleva la *Monarchia pura* e noi la *Costituzione pura*. — Ma noi vogliamo ancora *lo scioglimento delle Camere*, e chi sa cosa vorremo ancora secondo la *Concordia*! bisogna però dire che una cosa che volevamo l'abbiamo ottenuta sabbato scorso, e speriamo pel paese ancora qualche altra cosa

---

Nell'occasione in cui certi predicatori di sociale felicità vorrebbero sottoporre anche noi Liguri-Piemontesi ai loro avventati sperimenti, il di cui scopo chiarissimo è *di distruggere* senza che gli attori di tale opera, i *demolisseurs*, come recentemente li chiamarono due uomini eloquentissimi, i sig. Lamartine e Dupin seniore, pensino di poi a cosa edificheranno, sembra opportunissimo far conoscere com'essi vorrebbero attuata l'opera medesima, perchè meglio si conosca così *a che si va incontro*.

Quando vennero recentemente arrestati in Francia i promotori dei novelli trambusti politici, che volevansi ancor tentare dai *repubblicani rossi*, seguestravasi a taluno d'essi un documento, nel quale, succedendo la vittoria che speravano per la parte loro, formolavansi le provvisioni già ideate per mantenersi all'ambito potere.

Queste provvisioni erano le seguenti:

1. Scioglimento dell'Assemblea nazionale, e stabilimento d'un *Comitato di pubblica salute*, del quale già s'indicavano i membri principali, tutti scelti fra gli esaltati più noti di quella fazione.
2. Annullamento della Costituzione recentemente colà promulgata ed attuata dal voto universale.
3. Arresto e prigionia della famiglia Bonaparte, richiamata al potere in memoria del Governo glorioso del suo fondatore, che avea ricondotto in Francia l'ordine, mentre avevala illustrata colle vittorie.
4. Soppressione della libertà della stampa durante due anni almeno.
5. Sospensione della libertà individuale per mesi tre, finchè fossero compiute le purificazioni (*épurations*) che si farebbero in alcune classi sociali, ed in certe amministrazioni.
6. Giudicio, per mezzo d'una *Commissione stataria*, di tutti coloro, ufficiali o magistrati, i quali ebbero parte alla condanna dei *deportati*.
7. Creazione della carta moneta impiegata a rimborsare le rendite pubbliche dovute dallo Stato.
8. Giudicio, e probabile condanna di tutti i ministri stati al potere dal 1830 in poi.
9. Diritto al lavoro riconosciuto agli operai.
10. Dissoluzione della guardia nazionale.
11. Adozione della bandiera rossa col triangolo, emblema delle associazioni politiche fondatrici della novella *repubblica rossa*.
12. Imposta progressiva, confisca dei beni di tutti gli emigrati, come di tutti coloro che sarebbero condannati rivoluzionariamente, ecc., ecc.

Questi sarebbero stati i *benefici* effetti dell'arrivo al potere dei signori Barbés, Blanqui, Blanc, Ledru-Rollin e comp., ed è appunto la memoria, tuttor vivissima in Francia, dello sperimentato sistema loro, che mosse gli uomini onesti ad ostare al medesimo il 24 febbraio, il 15 maggio ed il 24 giugno 1848, come li aveva decisi a respingerlo il 29 p. p. gennaio se volevasi tentare una novella aggressione ai poteri legali costituiti, virilmente preparati a tremenda difesa come nel maggio e giugno scorso.

Se osserviamo attentamente la tendenza de' trambusti politici, che ora travagliano l'Italia centrale, se leggiamo le stampe dei *mazziniani*, che tutti sonosi dedicati alla rea impresa, agevolmente scorgesi che, sotto il velo di mistiche parole, altro non v'ha che *una copia* dei divisamenti della setta francese sempre, occupata ripetesi a *demolire* ogni civile istituzione, senza nulla più sapervi sostituire.

Cotesti divisamenti, attuati in Italia, produrrebbero eguali risultati, e dove il difetto di coraggio civile e di fermezza governativa non sapesse resistere loro, proverebbersi i terribili effetti derivati altrove dal reo e rovinoso assunto.

Il Regno subalpino tengasi dunque per avvertito, e colla sua forte armata fedele allo Statuto, colla sua guardia civica con essa concorde, saviamente dirette da un ministro che sa distinguere la *vera democrazia*, che già è ne'costumi d'ogni classe (se ben si osserva) dalla *demagogia*, la quale è atta soltanto a creare rovine, come risulta dall'opportuna dichiarazione del 10 corrente, speriamo che sappia *resistere* e *domare* i ciarlieri dei circoli, imponendo ad essi una volta silenzio, perchè provocatori di disordini e nulla più.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Dicesi che monsignor Franzoni abbia esternato seriamente l'intenzione di voler rinunziare alla cattedra arcivescovile di Torino.

— Leggesi nella *Concordia:* Sabbato vennero dalla cancelleria degli affari esteri trasmessi i passaporti ai signori Pinto e Spini rappresentanti del popolo romano presso il nostro Governo.

CHAMBÉRY, 10 *febbraio*. — Leggiamo nel *Courrier des Alpes*: Due battaglioni di Pinerolo ed Acqui (riserva) di guarnigione a Chambéry, ricevettero l'ordine di tenersi pronti per andare in Piemonte. Essi verranno surrogati da due battaglioni della riserva di Savoia che stanno presentemente di guarnigione ad Albertville e Montméillan.

PIACENZA. — *Togliamo da una lettera di Piacenza quanto segue*:

« Piacenza si è data al Piemonte, ma si è data a condizione di essere decentemente e sopportabilmente governata. Un regime stupido, incoerente, inintelligente pesa sopra di noi. Abbiamo perdonato sulle prime alla novità, ma ora la novità è passata, e si sente bisogno di un Governo che sappia fare qualche cosa più che spremere tributi. Piacenza ha le sue leggi, i suoi costumi, i suoi metodi d'amministrazione, dei quali quanti impiegati qui vengono non capiscono nulla. Nè più si capisce a Torino, donde non solamente non ci vengono buone direzioni, ma nè meno risposte che siano solamente ragionevoli e sensate. Si scrive di qui bianco e si risponde di là nero. Non un sistema, non un' idea fissa, non un pensiero salutare, frasi senza costrutto, lettere goffe e incomprensibili; sgoverno insomma e dissoluzione dappertutto! Lavori pubblici, strade, educazione, istruzione pubblica........ tutto è ugualmente trascurato e sommerso; si direbbe terra d'Iloti! D'amministrazione civile e di giustizia non si intènde nulla a rigor di termine, onde è fatta proverbiale tra noi l'inettitudine de' nostri governanti. Veramente questo stato ci fa peso e vergogna! Sarebbe tempo di ricordare che sino a un'organizzazione definitiva e generale la città ha da reggersi colle sue leggi, e che è però necessario di destinar persone che abbiano perfetta notizia degli uomini e delle cose, con ingegno e facoltà sufficiente a bene indirizzarle. Non si dimentichi che Piacenza è ora provincia di confine, e che per le infinite complicazioni occasionate dalla sua posizione e per le molte questioni *transitorie* che vi sorgono, è necessaria un' autorità forte e illuminata che sappia e possa dare, senza eccessiva dipendenza, provvedimenti immediati ed energici. Grande flagello è sempre la fredda, lenta, oziosa, cavillatrice burocrazia; ma in tempi e circostanze come corrono adesso pel Piemonte, e per Piacenza in ispecie, è morte e rovina dei popoli. Che si è fatto in sin qui per questa città sì benemerita? Nel rimestamento degli impiegati si sono presi senza altra considerazione quelli che il caso porgeva, e lanciati qui come si sarebbe fatto in qualche angolo obbliato e deserto di una montagna. Danno immenso, ma anche più derisione e vergogna! Noi avvezzi a un regime difettoso per molti rapporti, ma pure ordinato e civile, non ci sappiam rassegnare a questa confusione babelica, a questa imbecillità governativa che non ha nè misura, nè termine. Il paese (giova che costì lo si sappia) non è paese di selvaggi: è innanzi molto nella civiltà; e se una intelligenza viva e operosa non ne assume il governo, non si potrà evitare la esplosione di gravi male-contentezze; e tanto esso si allontanerà d'affetto dal Piemonte, quanto vi fu un tempo sinceramente congiunto. »

Speriamo che il Governo farà il dovuto conto di questa lettera, non badando alla crudezza delle parole, ma alla trista verità dei fatti. Noi faremo al Ministero alcune osservazioni ispirateci da questa stessa lettera, e queste sono che niuno può meglio conoscere le condizioni del Piacentino, che i Piacentini stessi, che sarebbe fare immeritato torto a tanti egregi uomini fra questi, supponendo che qualche ragione osti al porli al governo della cosa pubblica; finalmente che non crederemo meglio giustificate le cariche di Commissarii regii straordinari in Genova e Ciamberì che dall'invio nel Piacentino di una di queste autorità eccezionali.

FIRENZE, 8 *febbraio*. — Ecco i particolari sulla fuga del granduca, quali ci vengono comunicati da persona ben informata. Il presidente del Consiglio dei ministri, Montanelli, erasi recato a Siena per ristabilire colla sua presenza l'ordine turbato in quella città da dimostrazioni reazionarie, e per indurre il granduca a ritornare in Firenze. Montanelli trovò il granduca, che diceasi ammalato d'un reuma al capo, e col capo infatti ravvolto in più fazzoletti. Parlava con voce interrotta ed alterata, quasi le labbra gonfiate non permettessero il fluire delle parole. Dopo le prime accoglienze congedò il ministro, dicendosi stanco e incapace di parlare. Ieri mattina il ministro, entrato di nuovo nelle stanze del granduca, lo trovò in piedi, vestito, vispo e lieto della persona, senza veruna apparenza di male recente. Il granduca gli fece le più squisite e cordiali accoglienze, gli disse che un trasudamento assai forte nella notte lo aveva in tutto liberato dal reuma, che si sentiva fame e volontà di uscire a pigliar aria; al che il Montanelli gli rispose incoraggiandolo a far un po'di passeggio in carrozza. Nel congedarsi, il granduca che lo aveva intrattenuto con maggiore dimestichezza del consueto, gli strinse con effusione la mano, ciò che non soleva fare se non per ricomporre i dissensi tra esso e il ministro, e si mostrò dispostissimo ad assecondare le idee di Montanelli e a sottoscrivere la legge elettorale per la Costituente Italiana. Ciò accadeva verso le undici del mattino; nè il ministro Montanelli s'accorse della fuga del granduca se non verso la sera. Un famigliare del duca, a cui l'assenza troppo lunga del suo padrone dava sospetto, ne rese avvertito uno dei conoscenti del ministro andato con lui a Siena. Questi ne avvertì il ministro, e mentre si perdevano in congetture, un altro famigliare recò al Montanelli le due seguenti lettere del granduca:

« Signor presidente. Nel lasciar Siena non creda che sia in me il progetto di abbandonare la Toscana, cui sono troppo affezionato. Raccomando vivamente e con fiducia i famigliari miei ed in Firenze ed in Siena, che sono ignari del tutto del progetto mio. Prego di lasciare che mi seguitino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli che ho qui in Siena: e prego ancora a voler facilitare il modo che mi seguitino li equipaggi miei e della mia famiglia, quelli che parimente ho in Siena, che senza di ciò si rimarrebbe privi di quello che è strettamente necessario alla vita.

Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguitino l'aio de' miei figli, o il loro cavalier di compagnia e la mia Segreteria.

Prendendo la direzione della strada regia maremmana le persone del mio seguito troveranno l'indicazione del luogo dove io mi sarò diretto.

E con distinta stima mi confermo

Siena, 7 febbraio 1849.

Suo affezionatissimo LEOPOLDO.

Al presidente del Consiglio dei ministri. — Scorsi otto giorni da che io mi trovo in Siena, e sapendo da più parti che moltissime voci nella capitale ed altrove dicono che la mia allontananza da Firenze muove da cagioni di timore, o di altra più rea natura, io posso ora e debbo apertamente palesarne la causa vera.

Il desiderio di evitare gravi turbamenti mi spinse il 22 gennaio 1849 ad approvare che fosse in mio nome presentato alla discussione, ed al voto delle Assemblee legislative il progetto di legge per l'elezione di rappresentanti Toscani alla Costituente italiana. Mentre la discussione doveva maturarsi al consiglio generale ed al senato, io mi riserbava ad osservare l'andamento della medesima, ed a riflettere tanto sopra un dubbio che sorgeva nell' animo mio, che potesse, cioè incorrersi con quella legge nella scomunica indicata nel Breve di Sua Santità del primo gennaio 1849 da Gaeta. Questo mio dubbio manifestai ad alcuni dei ministri, accennando loro che il pericolo intrinseco della censura mi sembrava dipendere principalmente dal mandato che si sarebbe poi conferito ai deputati della Costituente, e di cui non era parola nel progetto di legge.

Ma nella discussione del consiglio generale fu mossa appunto questione intorno ai poteri da darsi ai deputati della detta Assemblea costituente, e fu deciso ed approvato all' unanimità, che dovesse intendersi essere il loro mandato illimitato. Allora il dubbio si fece in me gravissimo, e credei di dover sottoporre la questione al segreto giudizio di più persone autorevoli e competenti; e tutte rispettivamente convennero nel dichiarare incorrersi con tale atto nella censura della chiesa.

Nondimeno essendo stata sparsa da taluno notizia, con molte apparenze di verità, che il Papa non solo non intendeva di condannare la Costituente italiana, che egli anzi, interrogato su tal proposito, non aveva disapprovato la votazione per la medesima, io volendo procedere in questo importantissimo affare per le vie più sicure, ed avere un giudizio solenne ed inappellabile, mi risolsi con lettera dei 28 gennaio prossimo passato a consultare il sommo Pontefice, al giudizio del quale in sì fatta materia io, come sovrano cattolico, dovea intieramente sottopormi. La replica di sua Santità, per impreviste circostanze, mi è pervenuta più tardi di quello che io credeva: quindi la ragione per cui ho sospeso finora a questa legge la sanzione finale che per lo Statuto apparteneva al principe. Ma la lettera desiderata è ora giunta, ed è nelle mie mani. Le espressioni del santo Padre sono così chiare ed esplicite, da non lasciare l' ombra del dubbio. La legge della Costituente italiana non può essere da me sanzionata.

Finchè la Costituente era tale atto da porre all'azzardo anche la mia corona, io credei di poter non fare obbietto, avendo solo in mira il bene del paese, e l' allontanamento di ogni reazione. Perciò accettai un Ministero che l' avea già proclamata, e che la proclamò nel suo programma. Per ciò ne feci soggetto del mio discorso d'apertura nelle Assemblee legislative. Ma, poichè si tratta ora di esporre con questo atto me stesso ed il mio paese a sventura massima, quale è quella di incorrere io e di far incorrere tanti buoni Toscani nelle censure fulminate dalla Chiesa, io debbo ricusarmi dall' aderire, e lo fo con tutta tranquillità della mia coscienza. In tanta esaltazione di spiriti è facile il prevedere, che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe espormi a tali estremi, da impedirmi la libertà del voto che mi compete. Perciò io mi allontano dalla capitale, ed abbandono anche Siena, onde non sia detto che per mia causa questa città fu campo di ostili reazioni. Confido però che il senno e la coscienza del mio popolo sápranno riconoscere di qual peso sia grave la cagione che mi obbliga a dare il *veto*, e spero che Dio avrà cura del mio diletto paese.

Prego in fine il Ministero a dare pubblicità a tutta la presente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti come e perchè fu mossa la negativa che io do alla sanzione della legge per l' elezione dei rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua integrità e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasferisca.

Siena, addì 7 febbraio 1849.

LEOPOLDO.

Il duca colla sua famiglia aveva preso la strada di Castel san Stefano. Dicesi che l'attendesse una nave inglese spedita a bella posta. Montanelli ritornò la notte medesima in Firenze, dove la notizia era già giunta qualche ora prima, per mezzo di quel suo conoscente che l' avea preceduto.

— *Processo verbale del Consiglio dei Ministri tenuto nella mattina dell'*8 *febbraio* 1849 *a ore* 3 1/2 *antimerid.*

Il presidente del Consiglio de' ministri reduce da Siena ha convocato il Consiglio, e partecipato due lettere di S. A. R. il Granduca di Toscana, pervenutegli in Siena per mezzo dell'uffizio della Posta, ed ha aggiunto a voce:

Come arrivato a Siena nel 6 febbraio, ove si rendeva per appello espresso della prefata A. S., erasi condotto a visitarla alle ore 11 antimeridiane, come l'aveva ritrovata giacente in letto, e per quanto sembrava aggravata dalla infermità.

Come avendo non ostante conferito con S. A. ne aveva ricavato parole benevole e disposizioni a restituirsi alla Capitale appena si fosse ristabilita in salute.

Come il giorno appresso 7 febbraio essendo ritornato a conferire con S. A. a ore 11 antim. la trovasse in piedi in buona salute, e ne ricavasse i medesimi attestati di benevolenza, non meno che promessa di occuparsi dell'esame della Legge elettorale per la Costituente italiana, quando prima potesse.

Come la prefata A. S. gli manifestasse il desiderio di recarsi a fare una passeggiata per ristorarsi col benefizio dell'aria aperta.

Come alle ore 5 pomer. circa dell'istesso giorno il direttore delle poste di Siena gli avesse recato al palazzo di sua residenza le lettere che egli esibiva al Consiglio.

Come appreso il tenore delle lettere, erasi immediatamente informato intorno a S. A. il Granduca ed alla sua famiglia, ed aveva rinvenuto aver tutti abbandonata Siena per incerta direzione, uscendo dalla porta S. Marco.

Come in vista di tutelare l'ordine pubblico ed impedire ogni maniera di collisioni avesse chiamato a sè il prefetto di Siena ed alcuni dei principali cittadini, ai quali partecipato in prima l'avvenimento, propose eleggere una Commissione di pubblica sicurezza, che venne di fatti immediatamente nominata, e diretta allo scopo sovra espresso.

Come provveduto così nel modo che si poteva migliore all'urgenza del caso, aveva sentito il dovere di condursi nella Capitale in seno al Consiglio a riferire il successo e provvedere alla pubblica salute.

Dopo ciò il Consiglio, avendo preso in grave e maturo considerazione le lettere di S. A. ha dovuto scendere a esprimere le seguenti dolorose verità.

1. Essere religiosamente vero, che il principe aveva d

certa scienza e libera volontà concertato col presidente sig. Montanelli il concetto del Ministero, che incombenzava il predetto sig. Montanelli a comporre.

2. Questo concetto così prestabilito essere stato da S. A. medesima e dal presidente Montanelli proposto agli altri componenti il Ministero, e da questi accettato.

3. Il programma ministeriale essere stato gravemente esaminato e approvato dalla prelodata A. S.

4. Il discorso della corona essere stato corretto da S. A. e composto nel senso che alla medesima era parso più conveniente, non che liberissimamente, e nella pienezza della sua volontà approvato.

5. La legge intorno la Costituente essere stata del pari accettata e approvata dall'A. S. dopo lungo consiglio, sentito ancora qualche ministro di estera potenza, senza timore, scevra da qualunque coazione, ed anzi con manifesti segni di gradimento dopo le conferenze tenute singolarmente con alcuni de' suoi ministri.

6. Non ignorare l'A. S. fino dal primo concetto della proposta ministeriale avere ad essere illimitato il mandato da conferirsi ai deputati toscani per la Costituente Italiana ed anzi sul riflesso appena dalla prefata A. S. accennato intorno al pericolo d'incorrere nelle censure papali essersi appagato dell'osservazione che la Costituente Italiana differiva dalla Costituente romana, e che i deputati toscani quantunque eletti con mandato illimitato avrebbero dovuto restringersi dentro la periferia della maggiorità dei mandati degli altri Stati italiani.

7. Non avere la prelodata A. S. nelle frequenti conferenze tenute co' varii ministri espresso mai pentimento od esitanza su quanto aveva deciso intorno alla Costituente italiana, e solo talvolta raccomandato a procedere con prudenza, raccomandazione che dal Ministero era stata ritenuta.

Sopra di che il Consiglio,

Considerando come S. A. nell'abbandonare la capitale e Siena non indicasse il luogo della sua ulteriore dimora, per cui le relazioni fra la Corona e il suo Ministero vengono ad essere necessariamente interrotte;

Considerando come se in tempi ordinari per un simile fatto l'azione governativa verrebbe ad essere fatalmente impedita, tanto maggiori possono essere i danni in momenti così pieni di perturbazione e di pericoli;

Considerando come per le dichiarazioni contenute nelle allegate due lettere reali, il capo del potere esecutivo venga a distruggere il concetto ministeriale dal medesimo accettato e proposto alla massima parte de' membri del Ministero, non meno che smentiti gli atti liberamente deliberati dalla prefata A. S. e nella pienezza delle sue facoltà con certa scienza e senza timore consentiti;

Il Consiglio de' ministri ha deliberato all'unanimità:

1. Provvedere secondo che la sua coscienza e il dovere impongono alla salute del paese con tutti i mezzi governativi che sono a sua disposizione.

2. Convocare per urgenza le Camere legislative del Parlamento toscano, partecipare loro gli avvenimenti successi, rassegnare nelle mani dei rappresentanti la nazione i poteri esercitati con fede e con rettitudine, sia rispetto al popolo, sia rispetto al principe.

G. Montanelli. D. Guerrazzi. G. Mazzoni, P. A. Adami.
M. D'Ayala. F. Franchini.

Firenze, 9 *febbraio*. — Questa mattina è stato pubblicato il seguente decreto:

TOSCANI! Il principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, vi ha abbandonato.

E vi ha abbandonato nei supremi momenti di pericolo.

Il popolo e le Assemblee legislative hanno appreso questo fatto con senso di profonda amarezza.

I principi passano, i popoli restano.

Popolo ed Assemblee hanno sentito la loro dignità, e provveduto come conveniva.

Il popolo e le Assemblee ci hanno eletti a reggere il governo provvisorio della Toscana. Noi accettammo, e in Dio confidando e nella nostra coscienza, lo terremo con rettitudine e con forza.

Coraggio! Stiamo uniti; e questo avvenimento sarà lieve come piuma caduta dall'ala di uccello che passa.

Nessuno si attenti sotto qualunque pretesto turbare la pubblica sicurezza, Il popolo guardi il popolo. La libertà porta bandiera senza macchia. I Toscani se lo rammentino. Custodi per volere del popolo della civiltà, della probità e della giustizia, noi siamo determinati a reprimere e acerbamente reprimere le inique mene dei violenti e dei retrogradi; difensori della indipendenza, noi veglieremo a ordinare armi libere e onorate.

VIVA LA LIBERTA'

Firenze dal palazzo della nostra residenza
questo dì 8 febbraio 1849.

I membri del Governo provvisorio toscano
F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

Livorno, 9 *febbraio*. — ***Proclama del governatore Carlo Pigli ai Livornesi.***

Cittadini! La notizia della fuga del Principe non ha niente mutato nelle condizioni vitali del nostro paese, se non che il popolo ha fatto un passo di più.

Ricordatevi però che la sola speranza dei retrogradi è quella di poter dire: Ecco un popolo che non può reggersi ad amore e concordia, mancandogli il principe. Date una mentita alla infame speranza.

Roma ha veduto fuggire il primo tra i principi e ha dato solenne lezione all'Italia e all'Europa intiera colla calma imponente, che ha saputo mantenere in quei momenti difficili.

Imitate Roma.—A quella mandaste voi la scintilla della COSTITUENTE; — confortatela ora col seguirne l'esempio.

Roma e Livorno abbiano comune il destino coll'aver comune il contegno.

Livorno, 8 febbraio 1849.

Carlo Pigli.

— *Altro proclama.* — Cittadini! Popolo e Camere hanno nominato un Governo provvisorio, composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Leopoldo d'Austria è decaduto: pena condegna di un uomo senza fede.

In Firenze il popolo è in festa: sia pure in festa Livorno.

Viva la Costituente, Viva l'Italia, Viva la Libertà!

Livorno, 8 febbraio 1849.

Carlo Pigli.

— Questa mattina a ore 4 è partito il vapore il *Giglio* con altre barche trasportando mezza compagnia di Bersaglieri e molti volontari per una missione segreta.

— Se non siamo male informati il Granduca e la famiglia sarebbero a Portoferraio isola dell'Elba.

Arrivo di Giuseppe Mazzini a Livorno. — All'alba coll'*Ellesponto* giungeva fra noi Giuseppe Mazzini, l'uomo odiato da tutti i Governi d'Italia perchè puro ed incontaminato, e per non aver mai curvato la fronte a taluni liberali di occasione o di professione. Le campane davano il segnale del suo arrivo nella nostra città, ed il popolo accalcavasi per le vie che dovea percorrere; cento bandiere sventolavano, e le finestre si ornavano di tappeti, una guardia d'onore composta di bersaglieri e di guardia nazionale comandata dagli ufficiali Sgarallino e Guerrazzi stabilivasi all'uscio del cittadino Notari ove il Mazzini ha preso dimora.

A mezzogiorno tutti i circoli di Livorno con bandiere e cartelloni, su cui era scritto Dio ed il Popolo, viva Mazzini e La Cecilia, nostri deputati alla Costituente italiana, si adunavano in piazza; vi concorreva pure lo Stato maggiore della guardia nazionale, vari drappelli della stessa milizia, e dell'artiglieria cittadina, ed una fitta moltitudine di popolo di ogni età, di ogni classe. Il numeroso e brillante corteo moveva per via Borra a casa Notari, e in quella via destava triste memorie per l'entrata che vi fece un proconsole mitragliatore, oggi confortava il pensiero dei buoni nel vederla calcata da Mazzini e dal popolo in festa.

Lo Stato maggiore della guardia nazionale e tutti i presidenti dei circoli si sono recati a complimentare l'illustre Italiano, che sceso poscia con loro e preceduto dalla banda civica e dalla fanfara dell'artiglieria si è diretto dal governatore; pria trattenutosi in colloquio coll'egregio Pigli e poscia comparso insieme con lui sulla terrazza. Fragorosissimi applausi lo hanno salutato, e Mazzini ha parlato: ha proferito lungo discorso che noi stringeremo per quanto è possibile servendoci della memoria: « In Livorno arrivai esule, ei diceva, nel 1830, e mi strinsi fratello con quegli uomini che voi inalzaste al potere; conobbi pure Carlo Bini, egregio e distinto Italiano, e lo ricordo con dolore perchè non è più. Livorno ebbe i miei pensieri sempre e son lieto oggi di rivederla come la più patriottica città d'Italia. I plausi che a me fate, dirigeteli ai principii che io professai, giammai all'uomo.

Io debbo farvi una comunicazione in nome del Governo. Il granduca e tutta la sua famiglia sono fuggiti; e qui voce di gioia e di festa, e il grido di 20 mila cittadini che tanti ne conteneva la piazza, han ripetuto buon viaggio; un'ostacolo di meno per l'indipendenza d'Italia; e alle voci di viva la repubblica, proclamiamo la repubblica, Mazzini ha risposto: io repubblicano per tutta la mia vita vi esorto ad attenderne iniziativa da Roma. La Nazione per mezzo dei rappresentanti del popolo eletti col suffragio universale e con libero mandato farà conoscere le sue volontà, e noi ci inchineremo innanzi a quel potere sovrano. Ad altri che diceva di costituirsi un Governo provvisorio in Livorno, ei consigliava di attendere ciò che avrebbe fatto Firenze e di stringersi intorno al Ministero unico in Europa per essere in perfetta armonia col popolo. Ha finito esortando tutti a serbare unione, concordia ed a prepararsi all'armi, sia per difendere la patria da una invasione, sia per iniziare la guerra in Lombardia. Ripetuti evviva lo hanno salutato, ed ei dopo essersi congedato dal governatore, chiamato dal Governo provvisorio, è partito insieme al generale D'Apice con un treno straordinario. (*Corr. Liv.*).

Roma, 6 *febbraio*. — *Circolare ai Rappresentanti Romani all'estero.*

Signore. Mi gode l'animo di poterle annunziare, che fra le acclamazioni vivissime e lungamente ripetute di tutto il popolo, nella gioia indescrivibile dell'intera città, è stata oggi aperta l'Assemblea nazionale. Il contegno che alle tribune, e ovunque, ha addimostrato il popolo fa fede della forza morale, che sull'animo di tutti già esercita questo consesso sovrano, questa imponente rappresentanza nata dal voto diretto e universale. Il discorso, che a nome della Commissione provvisoria di Governo ha pronunciato il signor ministro dell'interno, è stato ascoltato con dimostrazioni di universale e vivissima approvazione. La felice inaugurazione della rappresentanza del popolo lascia presagire un glorioso avvenire per Roma e per l'Italia.

Ella non manchi intanto d'invocare a favore di questo gran fatto l'organo della stampa, mentre io, rimettendo ad altro corriere gli ulteriori dettagli di questo giorno, solenne per la storia della nostra penisola e di questa Roma, sorta in un tratto a novella vita dalle sue memorande rovine, passo a ripetermi con sensi di profonda stima.

Li 5 febbraio 1849.

Dev.mo Servo C. E, Muzzarelli.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona, 30 *gennaio*. — Voi già vi attenderete ad un cangiamento di ministero quà: il cambiamento ebbe infatti luogo e devesi all'energico e prudente modo con cui Jose Pernardo da Costa Cabral imprese di far l'opposizione da sè al ministero e muovere tali accuse contro di loro, e specialmente contro il duca di Saldanha, che in altri paesi ne cadrebbe il loro capo sul palco. Le accuse contro il ministero: 1. sono di aver disposto della pecunia pubblica senz'autorità, facendone altr'uso che non avesse decretato il Parlamento, — l'aver ricevuto Saldanha più provvisioni che la legge non l'autorizzava a ricevere, come la provvisione aggiudicata a lui come inviato a Madrid, maresciallo d'armata, consigliere di stato, presidente del consiglio e ministro dell'interno; 2. di aver accesciute le forze di terra senz'autorità delle cortes, e senza consultare il consiglio di stato; 3. di aver consentito ad un concordato con Roma pel ristabilimento della *Bulla de cruzada* e la cessione di alcuni privilegi della corona nelle Indie orientali; 4. di aver create nuove cariche senza esserne autorizzato e di avervi annessi stipendii senza consultare le cortes; 5. di aver concesso il lavoro delle cave di carbone fossile nel nord ad una persona contro la prescrizione delle leggi e violando i dritti privati del proprietario del suolo; 6. di aver violato con decreto degli 11 settembre la legge sanzionata dalle cortes, con cui imponevasi 25 per 0|0 sui dividendi del debito interno ed esterno dovuto dallo Stato del 1848-49 col caricare il primo con 10 per 0|0 di più (*seguono varii altri capi d'accusa*).

Se queste accuse si fossero mosse in altro paese il pubblico sarebbe naturalmente ansioso di vedere come i ministri risponderebbero. Il gran duca invitò tutti gli amici e nemici, il corpo diplomatico ed anche una principessa (donna Anna de Jesus) per udir la difesa. Arrivò il giorno stabilito, il terribile momento: il duca sorse, ma, ahimè! egli aveva dimenticato il taccuino e non gli rimase più che ad ammettere la verità di tutto ciò che gli era stato imputato, non rispondendo che con insulti, cui appena udiremmo in questi tempi civili pe' trivii, e non accusando i suoi oppositori, che di questo e quello che non aveva pur relazione coll'argomento di che trattavasi. D'una cosa non mi posso passare. Fra le accuse v'ha che una persona gli propose di assassinare il corriere del conte Bomfin per certa ricompensa. Ora il duca di Saldanha protestò solennemente di non essere complice d'un assassino, che non aveva notizia di quel fatto, ma che tuttavia non poteva negare che l'uomo, ch'era autore in quell'assassinio, possedeva attualmente la ricompensa.

L'effetto di queste accuse fu che tre de'ministri, quelli di guerra, di finanze e di giustizia diedero le loro dimessioni, e il Saldanha fu incaricato di ricomporre il gabinetto. Ciò dimostra che l'uomo è svergognato, chè altrimenti le avrebbe date esso altresì. Tuttavia è al presente molto dubbio ch'egli possa trovar un uomo che voglia andar al potere in sua compagnia, poichè quantunque egli accusasse il suo oppositore di furto, Jose Bernardo de Costa Cabral rispose nella spiegazione che diede, che egli non solamente aveva risparmiato annualmente alla nazione 90 contes di reis, ma che a rischio della propria vita erasi posto dalla banda de'suoi nuovi oppositori che l'avevano importunato di soccorrerli e preservarli da disgrazia. L'attacco fatto da Saldanha a Cunha de Santa Maior è tutt'altro che bello. Egli chiamò questo codardo nella condotta e regicida negli scritti; ma il signor Cunha avendo ricevuto un messaggio di sfida dal signor Ximenes aiutante di campo ed amico personale del duca, Cunha l'accettò, e alla proposta di scegliere le armi rispose: tutte essergli in grado dallo spillo al cannone. « Non so l'effetto prodotto da quest'ultima frase nel signor Ximenes; ma il signor Cabreim, munito in quest'affare di pieni poteri dal signor Ximenes, rispose non esser ciò ch'ei chiedeva. La verità è che Ximenes voleva imporne a Cunha e non gli venne fatto. Il Ministero non guardò la dignità, ma si contentò di asserire che se erano stati colpevoli, i loro predecessori erano stati altresì.

Il contr'attacco di Saldauha sul sig. Jose de Bernardo, fratello del conte Tomaso, fece in questo tanta impressione, che gli tolse ogni confidenza, come fecero il duca di Palmella, il conte Lavridio Rodrigo Tomeca de Magalhaes; ciò porterà la positiva caduta del duca di Saldanha, cui non rimarrà più che ritirarsi del tutto dalla vita pubblica.

Quanto alla Spagna, è certo che il Governo ha chiesti 6000 uomini di soccorso: ma il Governo portoghese non volle dare positiva risposta prima di consultare l'Inghilterra. Circola la seguente lista di nuovi ministri: barone d'Ourem, guerra; Lopez Branco, giustizia; Avila, primo ministro di finanze, marineria; Franzini, finanze. Le persone meglio informate asseriscono che Saldanha deve dar le sue dimissioni o che avrà luogo un movimento diverso affatto dal precedente: l'indolenza del Governo e la miseria del popolo non possono continuare senza convulsioni. Gli ufficiali ed i pubblici impiegati vanno mendicando, e sono pronti a gittarsi a qualunque partito che dia loro del pane. Aspetto giornalmente che la maggioranza e la minoranza della Camera cangino posto. Nel momento che chiudo la lettera circola la lista seguente: Ourem, guerra; finanze, Lopez Branco; giustizia, La Vargas. (*Daily news*).

FRANCIA. — *Mancano i giornali di Parigi.*

Lione, 10 *febbraio*. — S. E. il cardinale Du Pont, arcivescovo di Bourges, è giunto ieri a 4 ore di sera a Lione.

Il cardinale discese all'albergo di Provenza. Si diè subito premura di far visita al maresciallo Bugeaud ch'egli aveva veduto ultimamente a Bourges. Il prelato riparte quest'oggi stesso per Gaeta per rendere omaggio al santo Padre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — Il dipartimento federale di giustizia e polizia, in esecuzione del decreto concernente gli emigrati d'Alemagna nei cantoni del nord, ha invitato i Governi di quei cantoni a trasmettergli alla fine d'ogni mese un rapporto sui cambiamenti che ponno essere avvenuti del personale, domicilio e condotta dell'emigrazione stessa. Detti Governi avranno pure a decretare l'arresto degli espulsi Neff, Dhielmann e Löwenfels caso mai ricomparissero nei rispettivi loro stati.

— Il Gran Consiglio, vèdendo il continuo aumentare dell'emigrazione per l'America, ha risolto che il Governo abbia ad interessarsi presso l'Assemblea federale;

1. Per lo stabilimento di un bureau centrale d'emigrazione in Isvizzera;

2. Per la creazione, sia nei porti di mare dell'Europa, sia in America, di apposite agenzie, onde da un lato assistere gli emigrati con consigli ed istruzioni, e assecondare dall'altro i governi cantonali e le comuni che volessero adoperarsi a pro' della emigrazione,

Lo Stato lascia per altro alle comuni, ed alle società private la cura d'incoraggiare l'emigrazione con soccorsi diretti. Egli verrà soltanto in sussidio delle società che offrano le necessarie garanzie.

Uri. — Il famoso processo fra il Governo urano e i vecchi membri del Governo di Lucerna è stato finalmente terminato colla conferma della sentenza 27 dicembre in odio del primo. È una lezione che i magnati d'Uri si sono meritata.

Ginevra. — La Commissione delle poste, monete ecc., eletta dall'assemblea dei negozianti sottopose agl'interessati del cantone, non che a quelli di tutta Svizzera una petizione ai Consigli federali, chiedendo:

1. Una tassa unica e leggiera pel traporto delle lettere e dei plicchi, e una tassa minima per quello dei giornali e stampati.

2. Un'organizzazione che assicuri la massima celerità sia per le corrispondenze estere, sia per quelle da cantone a cantone.

5. L'applicazione del principio della libera concorrenza pel trasporto dei passaggieri.

4. Tutte le necessarie facilitazioni, onde le lagnanze e le osservazioni dei particolari sul servizio delle poste possano sollecitamente pervenire sia all'amministrazione centrale, sia ai bureaux cantonali.

— Già da qualche giorno abbiamo fra noi reduce da Parigi il nostro generale Dufour. James Fazy è ripatriato anch'esso.

Friborgo. — Il Governo fece pagare in Berna 60,500 franchi per gl'interessi del 1848 sul restante debito di Friborgo verso la Confederazione, frutto amarissimo del Sonderbund.

Neuchatel. — Il gran Consiglio ha investito il Governo di pieni poteri pel caso di nuovi tentativi di rivolta, vietando inoltre il portare qualsiasi contrassegno o colore che ricordi o alluda al caduto dominio prussiano.

Zug. — La *Gazzetta di Zug* ci reca un'interessante rivelazione relativamente alle armi fornite dall'Austria al Sonderbund d'infausta memoria. L'Austria, che per l'organo di Radetzky si mostra cotanto esigente sul punto della nostra neutralità, intendeva ben altrimenti la neutralità, allorquando per lei trattavasi di venire in soccorso ai nemici della Confederazione.

« Una parte di quelle armi la si era destinata al cantone di Zug. Il tenente-colonnello Reding Biberegg, che ne avea sorvegliato il trasporto, riclamò dall'attuale Governo il rimborso di 300 franchi per relative sue spese. In qual modo il cantone di Zug fosse venuto in possesso di quelle armi, nessuno il voleva sapere. Ma le pezze relative al processo d'alto tradimento, che fu gioforza rimettere al giudice istruttore in Lucerna, svelarono finalmente l'arcano. Fra quelle pezze trovasi una lettera di Kaiserfeld, dove è detto: *Esser egli incaricato di annunciare, che S. M. l'imperatore, dietro dimanda dei sigg. Meyer e Muller, fa ai piccioli Cantoni un regalo di 3,000 fucili, estratti dagli arsenali di Lombardia; ma che attese le circostanze, e nell'interesse degli stessi cantoni, questo dono avrà luogo sotto forma di una vendita fittizia* ».

Si sapeva la parte avuta dall'Austria nella faccenda del Sonderbund; ma non era ancor provato, avesse ella ricorso a *sì nobile ripiego attese le circostanze*, frutto veramente caratteristico della proverbiale perfidia di casa d'Austria.

Lugano, 9 *febbraio*, — Il nuovo presidente del gran Consiglio pronunciò oggi un discorso, dal quale togliamo la parte che riguarda l'emigrazione,

« La sorte dell'armi (egli dice) non ancora fu propizia di trionfo a un popolo generoso ed infelice, a chi per identità di costumi, di linguaggio e di cielo ci collegano i più dolci e vivissimi sentimenti. Quando le belle terre di Lombardia, nuovamente cadute sotto il giogo dello straniero, a torme gittavano fuori del seno i loro abitatori, noi accogliemmo i fuggenti sui nostri lidi con la pietà che infonde una sì grande sventura, con l'amore che insegna lo spirito di fratellanza, con la dignitosa reverenza che deve una libera nazione ad uomini per desiderio d'indipendenza dal loro nido esulanti.

« Io non darò cenno delle lamentevoli vicende, che a cagione di questo benigno procedere coi profughi Italiani ne sorvennero improvvise: tacerò le inique rappresaglie del Governo militare di Lombardia, e la detestabile vendetta toltone dal medesimo contro il nostro cantone: nè giova che io vi rimembri la calate delle truppe federali, i consigli e le misure prese dal cessata Direttorio, e per ultimo il decreto dell'Assemblea federale sul diritto d'asilo, e la sventura inesplicabile con cui vuolsi applicato.

« Il Ticino ha piegato la fronte venerando il voto della maggioranza legale, e nel decreto che sanzionava la sua condanna accettò un mandato d'obbedienza penoso, ma sacro.

« In sì amare contingenze non poteva sfuggire alle nostre menti la considerazione che noi avevamo una patria, alla quale siamo tenuti in parte del dono di nostra libertà e indipendenza; una patria di cui importa dividere la fortuna si prospera che avversa, una patria che non in altro ci offese se non nell' aver creduto ad uomini animati da ingiuste prevenzioni, una patria cui già facemmo largo sacrificio dei nostri vantaggi finanziari, e per la quale occorrendo siamo pronti di versare fino all'ultima stilla del nostro sangue.

« Ma non però la Svizzera, questa nostra patria tanto pretende da noi, che ci neghi di aggiungere e sclamare ad alta voce:

« Finchè la virtù sulla terra non sarà un nome vano, e di ottima fra le virtù avrà lode l'ospitalità, bene a ragione il Ticino potrà consolarsi della caritatevole opera sua verso ciò che vi ha di più santo nel mondo, l' infortunio.

(*Il Repubblicano.*)

ALEMAGNA. — Vienna, 5 *gennaio*. — Il nostro Ministero lavora giorno e notte. Tutti i rami dell'amministrazione pubblica saranno fra poco migliorati. Si è convocato un congresso per provvedere ai bisogni dell'agricoltura. Si sono pubblicati vari ordinamenti per gli acattolici. La libertà di culto è pienamente concessa dal nostro Governo. Ma questa operosità non basta a far perdonare al Ministero gli errori politici che egli va commettendo ogni giorno. Il primo errore si è quello di voler tener ferma la integrità della monarchia. A quest'ora è un'utopia. Il secondo errore si è di credere che noi possiamo separarci dal movimento germanico. Noi austriaci tedeschi abbiamo gli occhi rivolti a Francoforte. Nè il Ministero può consolarci della nostra separazione coll'ordinare che nelle scuole rutene s'insegni la lingua tedesca. Noi vogliamo che quello che si deve agl'Italiani, si dia agl'Italiani; quello che si deve ai Polacchi, si dia ai Polacchi. Non ci lusinga la propaganda che vuol fare verso l'Est il Ministero viennese. Noi vogliamo prima di tutto una patria, e la nostra patria è la Germania, (*G. U.*).

PESTH, 3 *febbraio.* — Le truppe imperiali stanno di nuovo presso Szolnock. I disordini scoppiati in *Gran*, sono stati frenati prontamente dalle truppe che vi si mandavano. Dalla Transilvania si sa quasi nulla. Le lettere di Bucharest non ci dicono se ai confini sia giunto un esercito russo, o un esercito turco. Windischgraetz ha fatto pubblicare severissimi ordini contro coloro che portano nastri rivoluzionarii.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 Febbraio, ore 9 di sera.

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Discussione intorno al progetto di legge sul soccorso alla città di Venezia.

La seduta è aperta alle ore 9 1[2 della sera.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge presentato ieri dal ministro dell'interno.

Il relatore della Commissione ha la parola.

Mellana, relatore. Il grido di soccorrere Venezia, suonò dall'Etna all'Alpi: ogni Italiano vide stare nella salvezza della eroica città la sicurezza della italiana indipendenza. Ogni città, ogni borgo, ogni casolare della penisola mandò il suo obolo. Il nostro Parlamento nella sua prima legislatura votava un sussidio a Venezia, quale le strettezze dell'erario lo permettevano; sciolta per alta cagione la Camera, quel voto non potè sortire il suo effetto. Il Ministero oggi fece suo quel progetto di legge; gli uffici unanimi lo hanno approvato, solo dolenti, che l'attuale stato delle nostre finanze non ci permettano di meglio rispondere ai bisogni di Venezia, ed al desiderio dell'intiera nazione. È questo il difficile caso nel quale la generosità va d'accordo coll'interesse, giacchè l'incolumità di Venezia frutterà risparmio di milioni di lire, e salverà migliaia d'uomini nella imminente guerra.

Quindi il Ministero, che nell'assenza del Parlamento, assumendosene la responsabilità, anticipava una parte di sussidio alla pericolante e combattuta città, ha bene meritato del paese, rendendosene il degno interprete.

La Commissione unanime adottava l'articolo unico della legge quale venne dal ministro dell'interno proposto.

Articolo unico.

« Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600m. da cominciare col primo gennaio 1849, fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia ».

Presidente. È aperta la discussione generale sulla legge.

Costa di Beauregard. Comme députés des états, nous avons à coeur autant que qui ce soit l'indépendance de l'Italie et le triomphe de la noble Venise. Comme députés de la Savoie, nous croyons devoir prendre une position exceptionnelle dans la discussion qui va s'ouvrir. Les intérêts spéciaux qui nous sont confiés nous en imposent le devoir.

Lorsque M. le ministre de l'intérieur crut devoir instituer une Commission chargée d'étudier les besoins et les voeux de la Savoie, il déclara formellement que le mandat des commissaires avait aussi pour objet de faire comprendre à nos populations que le gouvernement n'entendait nullement leur imposer de nouvelles charges, leur demander de nouveaux sacrifices. L'intendant général de Chambéry par la circulaire du 16 janvier renouvellait officiellement ces assurances, et M. le général de Sonnaz, récemment envoyé à Chambéry comme commissaire royal, annonçait à la garde nationale de cette ville que l'emprunt obligatoire ne serait plus exigible en Savoie.

Invoquant aujourd'hui ces promesses et ces garanties, je viens vous déclarer, messieurs, au nom des électeurs de la capitale de la Savoie qui m'ont honoré de leurs mandats, au nom de messieurs les députés d'Aix, de Rumilly, de la Motte, d'Annecy, de Saint-Julien, d'Annemasse, de Duing et d'Ugine, que nous nous abstiendrons de prendre part à la discussion et au vote de la loi proposée par le Ministère. Notre détermination est fondee sur ce que nous considérons l'obligation de fournir un subside mensuel de 600,000 francs à la ville de Venise, comme une charge nouvelle et extraordinaire à laquelle la Savoie ne peut et ne doit pas concourir.

Ricci, ministro delle finanze. Domando la parola.

A me non spetta pregiudicare la questione fino a qual punto possa una provincia esimersi dai pesi generali dello Stato. Quanto alla Savoia mi limiterò ad accennare i fatti che sono passati durante la nostra amministrazione, che sono conformi alle disposizioni già date precedentemente.

Per questo riguardo, l'imprestito imposto allo Stato per tutte le provincie, si è limitato ad un prestito meramente volonterio, cioè a dire, che nessuno è stato obbligato; e non solo non si sono spiccate ingiunzioni, o fatti provvedimenti per obbligare i contribuenti a saldare le loro quote, ma neppure si sono formati i ruoli obbligatorii, di modo che quel tanto che la Savoia ha contribuito, è stata una contribuzione meramente volontaria, e nessuno è stato costretto.

Questo è quel tanto che io potrei dire quanto alle disposizioni date finora; io non crederei poter pregiudicare le intenzioni della Camera e del Governo intorno alla quistione sollevata dall'onorevole deputato di Ciamberì.

Aggiungerò in fine una sola parola. Io spero poter presto fare qualche comunicazione alla Camera, per cui il Governo confida di poter far fronte a tutti i molti e grandi bisogni dello Stato, senza imporre pesi e sacrificii immediati (*applausi*).

Sineo, ministro dell'interno. Nell'interesse della costituzione, dichiaro che non posso ammettere che nessun deputato si faccia rappresentante particolare d'un circondario, d'una provincia (*applausi prolungati*).

Lo Statuto, articolo 41, stabilisce che i deputati rappresentino la nazione in generale, e non le sole provincie in cui furono eletti. Lo ripeto, non posso ammettere distinzioni tra provincia e provincia, non posso ammettere rappresentanze particolari di un circondario.

Costa di Beauregard. Il me semble que, indépendamment del l'intérêt général, les provinces peuvent bien aussi exiger qu'on s'occupe de leurs intérêts particuliers. Nous, nous avons un double mandat, celui de défendre les intérêts du pays, et ensuite celui de soutenir les intérêts des électeurs qui nous ont choisis pour leurs représentants; c'est sous ce double rapport que nous devons considérer notre mandat.

Valerio Lorenzo sostiene che la tesi del deputato Costa di Beauregard è inammessibile in quanto che incombe a tutti i deputati di difendere gl'interessi generali del paese, oltre i particolari dei distretti da cui furono nominati, quando questi interessi hanno fondamento di giustizia.

L'interesse nostro vitale essere quello di soccorrere Venezia. Doversi quindi soccorrere, perchè noi aiutando la difesa di Venezia, difenderemo il Ticino, difenderemo Savoia, di fenderemo il Piemonte e l'Italia (*applausi*).

Serra domanda come accada che dopo un ritardo di varii mesi al pagamento degli interessi scaduti in Sardegna sieno stati ultimamente corrisposti i due terzi appena della somma loro dovuta in biglietti della banca di Genova.

Ricci, ministro delle finanze, risponde che dalla terraferma furono mandate le somme necessarie al pagamento, che del resto non sa nulla, mentre l'intendente generale di Cagliari non lo informò di nulla.

Lanza divide col ministro degli interni l'opinione che la proposta del deputato Costa di Beauregard sia incostituzionale e da non tenersene conto veruno, e lo prova coll'art. 24 dello Statuto.

Barbier. M. le ministre des finances a déclaré qu'on avait pris des mesures exceptionnelles pour ne pas rendre l'emprunt obligatoire en Savoie. Je demanderai si on a pris aussi des mesures semblables en faveur de la province d'Aoste qui n'est pas restée plus en arrière que la Savoie dans les sacrifices qu'elle a rendus à la cause italienne, et qui se trouve néanmoins dans une situation bien plus déplorable, vû que le Gouvernement n'a jamais rien fait pour elle, tandis qu'il a toujours fait beaucoup pour la Savoie, quoiqu'elle se plaigne toujours.

Ricci, ministro delle finanze. Parlando in particolare della provincia di Aosta, le posso dire che in nessuna parte di essa si è fatta coazione; di maniera che fu esatto veramente un prestito volontario, perchè non si è venuto a mezzi di coercizione in nessun luogo, e così sono persuaso che non vi sarà nessun esempio nella provincia d'Aosta.

Mollard. Messieurs, j'adhère pleinement à la protestation qui a été faite par l'honorable député Costa de Beauregard, ainsi qu'à la distinction qu'il a employée pour répondre aux objections de monsieur le ministre de l'intérieur, et je soutiens qu'il a rempli dignement les devoirs de son mandat. (*Rumori ed interruzioni*).

Losio. Domando al signor presidente che si mantenga la parola libera.

Lanza. Ad ogni deputato deve essere libera e franca la parola, ma vi sono certi limiti, i quali a nessuno è dato di poter sorpassare, e tali sono quelli dello Statuto; il nostro Statuto dice che gli oneri devono esser eguali per tutti; concederò che si dica che non si possa, ma che non si debba non si può dire, costituzionalmente, in questa Camera.

Mollard, con vivacità alzando la voce. Si l'on viole la liberté de cette tribune, il ne me restera d'autre ressources que celle de me retirer. (*L'oratore siede: il silenzio si ristabilisce, e quindi l'oratore continua*). Comme député des États, l'honorable Costa vous a dit tant en son nom qu'au nom de ses collègues désignés, que la cause de Venise avait toutes nos simpathies; cela est vrai et c'est là tout ce qu'il a pu faire. Comme député de la Savoie, il nous a dit que ce pays ne pouvait, ni ne devait contribuer aux dons à faire à cette ville, et en cela il a rempli un devoir plus impérieux encore que le précédent. Ainsi vous proposez une loi de finance, une dépense considérable et même indéterminée, qui doit peser sur tous les États, conséquemment sur la Savoie; dans ce cas pour pouvoir délibérer sur une telle proposition, tout député consciencieux est obligé de consulter l'intérêt, les ressources, la situation du pays qu'il connaît et naturellement de celui où il a été élu, et même de tenir un compte des opinions de ses propres électeurs, afin de vérifier s'il y a possibilité ou convenance de faire peser une telle charge sur un tel pays, et il doit à la Chambre une avis sincère sous ce rapport; et, je vous le répète, le député de Chambéry a rempli dignement cette obligation en vous disant que la Savoie ne pouvait et ne devait point contribuer à ce nouvel impôt.

Quant à la question du *pouvoir* et du *devoir* je ne la discuterai point en ce moment; je me bornerai à vous dire et à vous répéter que la Savoie, placée dans une position exceptionnelle, souffre réellement; qu'elle a élevé des plaintes, que ces plaintes ont été entendues par le Gouvernement, et qu'il a pris lui-même l'initiative pour apporter à la situation un prompt remède en nommant une Commission spéciale pour s'enquérir des besoins réels de ce pays, de ses vœux et des moyens d'y satisfaire. On a lieu de croire, on ne peut pas même douter que dans les renseignements qui seront donnés, dans les vœux qui seront exprimés on ne porte en première ligne l'impossibilité pour la Savoie de contribuer à une telle dépense, et alors nous avons la ferme confiance que le Ministère, sincère dans ses promesses et l'initiative qu'il a prise, fera sanctionner tous les vœux et leur donnera un effet réel. Dans ce cas, il est évident que les députés de la Savoie ne peuvent prendre aucune part à la délibération proposée, et qu'en prenant part au vote, ils associeraient en quelque sorte leur pays au résultat du scrutin, et contrarieraient ainsi les opérations et les bonnes intentions du Gouvernement à son égard. D'ailleurs, si la Savoie, comme on l'espère, ne doit pas contribuer à la charge nouvelle, les députés ne peuvent convenablement prendre part aux vote sous ce rapport. Si toutefois le Ministère croyait que l'initiative qu'il a prise lui-même pour la Savoie ne doit amener aucun résultat, alors il est prié de l'expliquer clairement, et alors la Savoie verrait ce qu'elle aurait à faire pour rémédier à ses maux. (*Bisbiglio*).

Una voce. C'est une menace que vous faites.

Mollard, con fermezza. Je ne menace personne. J'ai dit et je répète que la Savoie souffre, que le Gouvernement l'a reconnu et a manifesté l'intention de remédier à ses maux. J'ai confiance que l'effet suivra son intention; et s'il en était autrement, il faudrait bien que la Savoie s'inquietât de ses propres intérêts.

Cadorna, ministro dell'istruzione pubblica, dice che il Ministero fu sincero allorquando nominava una Commissione la quale facesse un'inchiesta nella Savoia; esso lo fece per chiarire quei fatti che potessero palesare la particolare situazione di quella provincia; e sostiene che finchè non consti che una provincia non possa concorrere alle imposte nella stessa proporzione delle altre provincie, essa provincia debbe essere trattata colla stessa misura.

Fraschini. Signori, quale è la questione che è stata posta in discussione? La questione è se si debba accordare a Venezia il sussidio di 600 mila franchi, che già nella legislatura precedente la Camera ha votato. Nessuno sin qui dei deputati ha parlato contro questa proposizione di legge, bensì alcuni deputati della Savoia, altri della Sardegna.

Voci. No! No!

Non ho ancora finito. — Altri della Sardegna, ed uno di Aosta si fecero a dimostrare che quei paesi non sono in situazione di sopportare aggravii maggiori di quelli a cui fin qui furono soggetti.

E quanto ai deputati della Savoia, essi si appoggiano ad una promessa del Ministero riflettente ad un prestito volontario soltanto, e non ad uno forzato. Ma qui osservo io, non si tratta di vedere se debbasi o non la Savoia, od altro paese dello Stato, dispensare dal pagamento di quella tangente che loro toccherebbe per il sussidio; si tratta unicamente di vedere se lo Stato debba sì o no dare questo sussidio a Venezia.

Può essere, ed io lo credo che la Savoia non possa sopportare tutta quella tangente di spesa che le potrebbe toccare, considerandola eguale (nei crediti e nel valore delle proprietà) agli altri paesi dello Stato: lo stesso potrà forse essere della Sardegna, lo stesso d'altri paesi soggetti allo Stato; ciò potrà dunque dar diritto a pretendere, o chiedere ancora sulla totale massa delle imposte uno sgravio, dimostrando l'impossibilità di poter contribuire in eguale porzione degli altri popoli dello Stato; ma non mai potrà loro dar diritto di pretendere d'essere sgravati dalla porzione che loro toccherebbe nel sussidio del quale ora parliamo; ma essi dicono: noi non intendiamo di prendere parte nè per il sì, nè per il no della discussione attuale. Ma, signori, pensate, che se si adotta questo sistema, lo stesso potrete sempre dire in tutti i progetti che vi si faranno, onde sopperire alle spese dello Stato. Pensate, o signori, a questo solo inconveniente, ed io credo che voterete o per il sì, o per il no, sulla legge che vi è proposta. Io però spero che voterete per il sì riservandovi di chiedere tutti quegli sgravii che vi sono forse per giustizia dovuti (*bravo! bravo!*).

Chenal. Je remercie MM. les ministres de leur intérêt pour la Savoie; persuadé de ce qu'ils viennent de nous dire, j'aime à fonder l'espérance la plus légitime, qu'on aura égard à l'état de dépérissement où est ce malheureux pays. Je ne saurai trop le répéter: ce n'est ni par indifférence, ni par égoisme, ni pour s'individualiser et se rendre étrangère à la nationalité du Piémont, que la Savoie sollicite des égards auxquels elle a droit, et qu'on ne saurait lui refuser; ses souffrances sont extrêmes.

Comme toutes les libertés, celle d'Italie a toutes ses sympathies, toutes ses affections. Elle sait que, naturalisée en deçà des Alpes, cette liberté se généralisera chez elle, que tous les hommes, tous les peuples sont en quelque sorte solidaires dans la conquête de leurs droits sociaux; que lorsqu'il s'agit de ces sortes d'intérêts, nulle contrée ne peut s'isoler sans se perdre. Le jour où ses facultés le lui permettront, où une administration plus intelligente que celle du passé aura rendu à ce pays la vie qui lui manque, elle sera fière et heureuse de ses nouveaux sacrifices, d'apporter, dans la proportion de ses ressources, sa part de tribut à tout ce qui s'adresse à l'obtention de l'indépendance nationale, à celle de la liberté, qui est le premier des biens (*Vivi applausi*). Je le répète, c'est la nécéssité seule, le besoin de respirer, qui lui font solliciter les allégements dont on vient de vous entretenir.

La Commission d'enquête qu'a nommée M. le ministre de l'intérieur témoigne de son vif intérêt pour mon pays; elle m'est un garant que le pouvoir veut remédier aux maux passés, que nous avons tout à espérer de cette investigation. Composée d'hommes éminemment probes et intelligents, nul doute que les membres de cette Commission seront les interprètes vrais et impartiaux de tout ce qui a trait aux besoins des localites savoisiennes, que la Chambre, sans avoir à les combattre, prendra en considération leurs assertions.

En prenant acte de ce que viennent de nous dire MM. les ministres, il m'est cher de leur réitérer ici l'expression de ma gratitude à cet égard.

Sineo, ministro dell'interno. Non vorrei che fosse inteso in termini troppo stretti l'oggetto della Commissione che è stata nominata per la Savoia; non è per cercare unicamente quali sieno le risorse attuali della Savoia, che sono ben conosciute dal Governo; essa ha un mandato ben più largo; si tratta di esaminare quali siano i motivi per cui la Savoia non prospera; la Savoia in cui si rinvengono i più ricchi elementi di prosperità sì fisici che intellettuali. Bisogna vedere quale sia la cagione per cui la Savoia fu ridotta ad uno stato ben inferiore di quello cui la natura le assegnava.

Bisogna sapere ciò che sia da operarsi per ravvivare quella generosa terra, e riporla nelle condizioni le più avvantaggiose. Essa sarà richiamata allo stato normale, allorchè col giusto esercizio di tutte le libertà, allargandosi la sfera dell'industria e dell'agricoltura, essa sarà in grado di dare tutti i prodotti di cui è suscettibile, e messa così al livello delle altre fertili provincie dello Stato (*applausi*).

Barbier. Je demande la parole pour un fait personnel.

L'honorable préopinant, M. Fraschini, a dit qu'un député de la province d'Aoste a fait la même opposition que plusieurs député de la Savoie. Or ceci est tout-à-fait inexact, j'ai dit uniquement que la province d'Aoste n'est jamais restée en arrière pour faire des sacrifices de tous genres en se dévouant toute entière à la cause de l'indépendance italienne; j'ai demandé au ministre des finances, qui a déclaré que le gouvernement n'emploierait point de mesures coërcitives pour exiger l'emprunt en Savoie, s'il n'en agirait pas de même envers la province d'Aoste qui se trouve dans une condition plus malhereureuse que la Savoie, puisque le gouvernement a beaucoup fait pour celle-ci, et n'a jamais rien fait pour celle-là, Quant à Venise je ne dirai rien: je me contenterai seulement de déclarer que la province d'Aoste fera comme les autres provinces de l'Etat, et qu'elle ne cherchera nullement à rester en arrière (*applausi*).

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

(Non pochi deputati si alzano in piedi per appoggiarne la domanda).

Presid. Vi sono dieci membri che domandano la chiusura.

Serra. Domanda la parola per far osservare che ha creduto di far solo presente al Ministero le circostanze di fatto da lui citate senza però intendere di opporsi alla legge.

Il Presidente. Annunzia alla Camera che non v'ha più sufficiente numero per votare.

Si procede all'appello nominale.

Quindi si dà comunicazione di alcune lettere di deputati che dichiarano qual sia il Collegio per cui optano.

Valerio. Se la Camera fosse in numero avrei una proposizione a farle, la quale sarebbe di adottare il sistema inglese, riguardo all'indirizzo in risposta al discorso della Corona; scegliere cioè il deputato più giovane, e affidargli il carico di apparecchiarlo, raccogliendo le varie opinioni de' membri e de' partiti della Camera. Per tale maniera si guadagnerebbe tempo, e non si indugierebbe di troppo la trattazione delle cose più importanti, cui siamo chiamati a dar compimento.

La seduta è levata a ore 10 e 3[4.

Tornata del 12 Febbraio

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto delle petizioni. Votazione del progetto di legge pel soccorso a Venezia. Interpellanze dell'avv. Brofferio. Risposta d ministro V. Gioberti. Appendice del ministro de'lavo pubblici Sebastiano Tecchio, COI PAPAVERI DEI QUALI NO VUOL PIÙ CHE S'INCORONI L'ESERCITO PIEMONTESE NELLE PALU DI MANTOVA. *Disposizioni risguardanti l'aggregazione d Mentone e Rocca-Brúna. Proroga del prestito obbligatorio. Proposta di Commissioni per l'indirizzo, pel bilancio, pel Comitato permanente di finanza. Ordinamento della biblioteca.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Le tribune superiori sono stipate di popolo in modo straordinario. Grande è l'agitazione; frequenti grida interrompon il silenzio dell'Assemblea. — S'aprono i cassettoni dal colm del soffitto dai quali s'affacciano molti spettatori. Un magnifico e pittoresco effetto di luce attrae gli sguardi di tutti gl spettatori che ne fanno le meraviglie. Molti anzi se ne allietano come di buon pronostico.

Le tribune di mezzo si veggono ornate di molte signore; piena zeppa la loggia dei senatori; in quella dei diplomatici si nota la mancanza dell'ambasciatore d'Inghilterra. Trovasi però presente quello di Francia con altri. I deputati giungono lentamente.

Si legge intanto il processo verbale della seduta precedente.

Il segretario Gio. Batt. Michelini dà comunicazione alla Camera del sunto di alcune petizioni.

I deputati trovandosi in numero si pone ai voti il processo verbale che è approvato.

Il presidente annunzia che il deputato Demarchi ha deposto sul banco della presidenza un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffizi, e legge quindi alcune lettere giunte al suo uffizio, tra cui una di congedo, che viene concesso per soli 15 giorni a vece di trenta al generale Fanti.

E all'ordine del giorno la votazione sull'articolo unico di legge riguardante il soccorso a Venezia.

Louaraz giustifica il voto favorevole che sta per dare.

Il presidente legge il seguente

Art. unico.

Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600m. da cominciare col primo gennaio 1849 fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia.

Sette deputati, fra i quali i signori Costa di Beauregard e Martinell si astengono dal votare.

In questo punto giunge il presidente del Consiglio, Vinc. Gioberti, che è salutato specialmente dalle tribune superiori da vivissimi applausi.

Il Ministero siede completo al suo banco.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio.

Numero dei votanti	117.
Deputati che si astennero dal votare . . .	7.
Favorevoli	110.
Contrarii	0.

Il Presidente dichiara all'ordine del giorno le interpellanze al Ministero dell'avv. Brofferio.

Brofferio sale alla ringhiera (*movimento generale d'attenzione; quindi bisbiglio — agitazione*).

Il Presidente. Prego gli spettatori della galleria superiore a non interrompere l'oratore: faccio assegnamento sul loro patriottismo.

Brofferio discorre sulle seguenti interpellanze:

1. In quali termini si trovi la mediazione?
2. La nostra politica è ella pacifica, conciliatrice, propria a produrre la libertà d'Italia?
3. In qual modo intendiamo noi di unire l'Italia?
4. Ammettiamo noi, o sì, o no, la sovranità del popolo?
5. E finalmente siamo noi pronti ad aprire la guerra italiana senza l'Italia, e malgrado l'Italia?

(*Riprodurremo domani per intiero il discorso col resto della tornata*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

FERRARA 7 *febbraio.* — Dalle più recenti notizie sulle cose di Ferrara veniamo informati che dopo tre colpi di cannone e d'una racchetta scagliati dalla fortezza, le cose furono sedate tanto dalla parte dei cittadini quanto da quella dei militari, dietro parlamento avvenuto di un membro della Commissione governativa, del colonnello della civica e del gonfaloniere, col colonnello austriaco, i quali tutti presero insieme nuove misure, perchè i soldati d'ora innanzi tengano la più breve via che dal Castello conduce all'ospedal militare, per le loro ispezioni, evitando così l'occasione di nuove collisioni coi cittadini. Ne daremo distesamente i dettagli.

PARIGI (8 *febbraio*). — L'Assemblea nazionale si occupò quest'oggi della considerazione di più emendamenti sulla proposizione relativa al suo scioglimento: si propose l'adozione di altre leggi che quelle vinte nel giorno precedente. Tuttavia furono tutte successivamente rigettate, e il totale della proposizione Lanjuinais vinto a una maggioranza di 187 voti, 494 contro 307. La terza lettura è in corso. L'Assemblea procedè quindi alla discussione della legge elettorale, la quale fu letta per la prima volta.

BORSA DI PARIGI (9 *febbraio*). — Il gran favore ottenuto dalla proposizione di Lanjuinais ricondusse la confidenza, scossa un momento dalla persistenza di taluni rappresentanti nel prolungare oltre il termine fisso l'esistenza dell'Assemblea. Il 5 per 0[0 cominciato a 78 10 si chiude a 78 45 in aumento di 95 cent. su ieri. I 3 aperti a 46 90 restano a 47 20 in aumento di 70 cent.

VIENNA, 5 *febbraio.* — Lettere private di Pest ci annunziano, che le truppe imperiali marciano contro Debreczin, senza incontrare alcuna resistenza. Noi crediamo, che ben presto Debreczin dovrà arrendersi, e Kossuth dovrà cercar un altro asilo per il suo Parlamento. In Pesth si spera ancora nell'esercito Ungarese, e si ha ancora fede nella stella di Kossuth. Qui non si sentono come a Vienna, continui lamenti sullo stato d'assedio. Nissuno s'accorge, che la città sia sotto questo stato eccezionale. I Magiari continuano ad urlare i loro inni patriotici per le vie, ed a gridare viva Kossuth. (*G. U.*)

MONACO, 6 *febbraio.* — Le Camere di Baviera hanno tenuta una lunga discussione sul progetto d'indirizzo al discorso della corona. In tutta la discussione si è mostrata un'amarezza, e quasi un'indegnazione contro l'Assemblea nazionale di Francoforte. L'opinione generale della Baviera è contraria ad un impero, prussiano. Le Camere, espressione di questa opinione chiamano traditori della patria tutti coloro, che favoriscono l'esclusione dell'Austria dalla Germania. Furono lanciate le più vili ingiurie contro il programma di Gagern. (*G. U.*).

MONACO 8 *febbraio.* — Tutti i ministri hanno date le loro dimissioni. (*G. U.*).

FRANCOFORTE 7 *febbraio.* — Il vicario si comincia a riavere, e con lui Gagern, che era pure ammalato. Finora non sono ancora giunte le dichiarazioni dei governi tedeschi, e nei nostri animi regna l'incertezza di ieri.

FRANCOFORTE, 7 *febbr.* — Si dice che l'Austria abbia mandato un progetto al Gabinetto di Berlino. Questo progetto sarebbe simile a quello che presentava già la Prussia al Congresso di Vienna per ricostituire la Germania. Ma sinora, nulla di certo. La notizia, che 40,000 uomini di truppe regolari marciassero verso Francoforte, è totalmente falsa. È bensì vero che i Governi d'Alemagna fanno grandi apparecchi di guerra, perchè il repubblicanismo minaccia nuove rivoluzioni pel prossimo marzo. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	1 anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux.* libraio
Parma » *Grazioli,* id.
Modena » *C. Vicenzi,* id.
Roma » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Marghieri.* lib.
Ginevra » *Cherbuliez.* id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 14 Febbraio 1849.** **N.° 351.**

TORINO

13 Febbraio.

Se il partito Mazziniano fosse tanto forte di mezzi materiali quanto in questi ultimi tempi si è mostrato costante e pratico a manovrare, la monarchia sarebbe già decaduta in Italia, e il trionfo del principio repubblicano non potrebbe mancare. A leggere i documenti che arrivano oggi sulla fuga di Leopoldo, chi non è tentato di prestar fede a quell'aria di semplicità, di candore, con cui vi figurano Montanelli e Guerrazzi? Chi non è tentato d'indispettirsi sulle velleità, sul *nero tradimento* che vi appare tramato e consumato dal Gran Duca in danno del popolo? Un Principe che ha prima discusso e consentito co' suoi ministri un programma, che lo ha lasciato proporre alle Camere, poi deliberare *liberamente*, e quando gli tocchi di conferirvi il suo *placet*, abbandona la sede del suo Governo, e scusa la sua fuga con un pretesto religioso; è questo un fatto che, specialmente narrandosi con tutta la patriottica passione de' ministri toscani, ha bene di che sollevarvi le viscere, e strapparvi di bocca una maledizione al principio monarchico! Guerrazzi ha ragione! Io aveva creduto possibile il principato e la libertà; Leopoldo è fuggito; dunque l'incompatibilità non diviene evidente fra que' due elementi della nostra vita politica? Così si esprimeva davanti al Senato toscano, e il Senato approvava la creazione del Governo provvisorio, colla espressa dichiarazione voluta da' bravi e leali ministri, che la sua missione viene dal popolo, e non intende serbare alcun'ombra di rispetto verso del Principe.

Tutto ciò, come i nostri lettori potranno agevolmente comprendere, non è che una farsa rappresentata a Firenze, mentre il popolo livornese (cioè il popolo del governatore Pigli) festeggiava con le più pazze gioie l'arrivo di Mazzini in quel porto.

Tutto ciò, come i nostri lettori potranno anche meglio comprendere, è l'uno de' colpi di grazia che il partito repubblicano ha preparati alla misera Italia.

Che in Toscana la stampa non manifesti il fremito di riprovazione che la massa de' cittadini pacifici vorrebbe esternare e nol può, non ci fa meraviglia; ma che in luoghi fuor di Toscana ci tocchi di leggere una filastrocca d'insulti a quel principe, la cui bontà era divenuta proverbiale in Italia: che sia *traditore* e *reazionario* quel solo, da cui, quando l'assolutismo pesava su tutti, ebbero asilo, ebbero spesso protezione e soccorso costoro che ora gareggiano ad insultarlo; ecco ciò che riuscirebbe insoffribile, se già non fosse nauseoso e ridicolo.

Noi non ammettiamo, in verità, il motivo di coscienza addotto da Leopoldo; ma dall'averlo addotto rileviamo una prova di più della sua naturale dolcezza. Debole sempre, non ha avuto in questo estremo momento il coraggio di dire il vero ed onorato motivo che giustifica la sua fuga. Io non sono più libero; il Parlamento non l'è. A me s'impongono ministri, a me programmi; al Parlamento si mandano deputati, i cui nomi sono insinuati per forza d'intimidazione e d'intrigo nell'urna elettorale; tutti gli uomini su cui ho avuto fiducia sono stati ingiuriati nella fama, minacciati nella persona; gli oratori della Camera sono stati dominati da un simulacro di pubblico arruolato ne' circoli e nelle piazze, mi si è imposta l'abdicazione col titolo di *Costituente*; ora si domanda che io stesso la sanzioni; la mia coscienza ripugna: il pubblico, il vero pubblico conta sopra il mio *veto*, i ministri mi assiepano, attendono la mia firma, pronti a scatenare sulla piazza i loro satelliti; e chi mi sostiene? Tutto ciò che è forza materiale sta in poter loro; senza idea di coscienza, senza pudore, senza scrupolo alcuno, son pronti a tutto, son pronti a versare il sangue cittadino, ad immolare me stesso, se occorra, purchè sieno ministri per ora, e salvino l'utopia del loro maestro. In questa deplorabile condizione non mi rimane che di fuggire, di porre in salvo la mia persona e la mia famiglia, di affidare alla Provvidenza il destino della Toscana e dell'Italia tutta, per quanto le sorti toscane possano avere influenza sul rimanente della penisola. — Ecco il linguaggio che Leopoldo avrebbe potuto, e secondo noi dovuto tenere. Egli avrebbe detto per intero la verità. Ma se egli non ha saputo esser chiaro, noi abbiam saputo comprenderlo.

Ci è un senso nel quale è verissimo ciò che ha detto Guerrazzi. Il principato diviene incompatibile colla libertà, quando il principato è costretto ad essere schiavo di una *Giovine Italia*. Ed è perciò che noi non ci siamo illusi giammai ad ognuna delle tante democratiche dimostrazioni, colle quali quello sciaurato partito ha cercato sgombrarsi la via del potere. Noi diciamo di più: l'Italia, la stessa Italia è incompatibile con questo genere di libertà che ci si vuole ad ogni costo personificare in Mazzini e nella turba de' suoi discepoli. Questi colpi di scena riescono una o due volte; ma finalmente siamo 24 milioni di uomini, che vogliamo indipendenza e libere istituzioni, che vogliamo il principio monarchico conservato nella forma federativa, che sentiamo tutti gli imbarazzi, tutta la vanità de' progetti che ci si van predicando da un pugno di agitatori e di ambiziosi; se essi dunque han creduto, colla loro costanza, costringerci ad accettare la libertà nel modo in cui essi soli l'intendono, noi possiamo una volta riscuoterci dalla nostra sorpresa, e si vedrà allora che non già il principato, ma l'Italia è incompatibile colle loro pazzie.

Il fatto che mostra ad evidenza con qual buona fede proceda il Ministero toscano, è la premura con cui si è affrettato a distruggere tutto ciò che ricordi l'esistenza del principato in Toscana. A Roma, almeno, si è proceduto con una affettata lentezza e legalità. A Firenze non havvi di nuovo che l'assenza del principe; rimarrebbe ancora che sia giudicata la sua condotta, che sia trovata colpevole dalla nazione, che ne sia profferita la decadenza. Vane formalità. Montanelli e Guerrazzi abbracciano con entusiasmo l'avvenimento, e credono di avere per esso saltato le difficoltà di un secolo intero. Son padroni assoluti, decreteranno, costituiranno a lor modo. Così avran salvato l'Italia, la cara Italia che sta sempre in cima a' loro discorsi di piazza.

Volete, o lettori, conoscere ciò che noi crediamo che han fatto? È duro il dirvelo, ma voi lo troverete evidente: non altro che apparecchiare il paese a subire in pace, forse ancora ad invocare col cuore, a facilitare co' primi mezzi che si presentino, una fatale reazione.

Prendete atto di questo dolorosissimo vaticinio. Ciò che noi bramiamo si è che un giorno possiate dirci: vi siete ingannati!

ANOMALIE

La verva del Giovini non trova miglior campo da esercitarsi che su Mazzini e Mazziniani. Nell'ultimo suo articolo però in mezzo alle buone verità quà e là balestrate ci sono due frasi che hanno tanto che fare col costrutto, quanto il costrutto ha da fare con esse. Eccole: (parla al sig. La Cecilia lancia spezzata di Mazzini) *Non siamo più difensori dei re di quello siamo avversi alle repubbliche; niente dobbiamo ai re, e niente vogliamo da loro. Un solo è il nostro interesse, l'indipendenza d'Italia; e si ottenga questa col poter regio o col potere repubblicano è per noi indifferente.* Queste frasi sono per lo meno inesplicabili; prese sul serio farebbero di Giovini una cosa sola con Mazzini. Mazzini vuole precisamente l'indipendenza, come Giovini, ma la vuole colla repubblica, e ne seguirebbe dunque che essendo per Giovini indifferente avere indipendenza coi re o colla repubblica, gli sarebbe pur tanto caro il sistema di Mazzini quanto quello di cui Gioberti é instauratore. Lasciamo stare quella o millanteria o piacenteria, che può parer l'uno e l'altro secondo che chi legge è più o meno democratico di buona lega; lasciamo stare quel suo franco asserire: *niente dobbiamo ai re.* La frase per uno che scrive in Piemonte non sente troppo la gratitudine e la delicatezza, e ripugna singolarmente à una verità universalmente ricevuta. Del resto queste anomalie non sono infrequenti nello stile del Giovini, la cui precipua qualità non è certo la logica deduttiva. Ma almeno dovrebbe guardarsi dalle più grosse, che non è una gran fatica, per non porgere a suoi avversari il fianco disarmato. Non è che un' avvertenza.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 Febbraio

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Continuazione e fine.

Brofferio. Io non mi fo illusioni, o signori; so che nella politica non basta aver ragione; so che vuolsi aver ragione a tempo; e forse è vero che le cose che io sto per dire sono troppo sollecite. Ad ogni modo il grido della convinzione è profondo, il sacerdozio della verità è immortale; quindi mi farò animo, o signori, ad entrare in ragionamenti liberi ed aperti, e se talvolta non saranno in tutto conformi alle opinioni vostre, ho fiducia nella soavità del vostro animo e nella nobiltà del vostro intelletto.

Il presente Ministero, o signori, da due mesi che conta di vita ha percorso tre stadii..... (*L'oratore viene interrotto dal frastuono che si fa al di fuori*).

Una voce. Si diano gli ordini affinchè cessi questo schiamazzo.....

Presidente. Gli ordini si sono dati.....

Brofferio. Il presente Ministero, o signori, da due mesi che conta di vita, ha percorso tre stadii, non dirò di opere governative, ma di governative dichiarazioni.

Venne primiero il programma, che altri disse democratico, non io, quantunque vi fosse proclamata la Costituente italiana, che più tardi doveva trasformarsi in Costituente dell'Alta Italia.

Tenne dietro il discorso della Corona assai più dimesso, assai più reticente; finalmente venne la relazione che ier l'altro abbiamo ascoltata, la quale, per quanto si allontani dal programma, ha il merito di aver dichiarato apertamente le intenzioni ministeriali.

Ma lasciamo discorsi, programmi e relazioni, e veniamo ai fatti.

Allorchè gli uomini, che compongono il presente Ministero, assumevano il potere, io portava fede che avrebbero adottato un politico sistema da quello diverso degli uomini che prima governavano; e lo credeva candidamente, perchè più di una volta io li vedeva sorgere oppositori gagliardissimi all'antico Governo, e perchè dal loro seggio salutavano la democrazia e la accoglievano come simbolo dell'avvenire.

Io lo credeva!..... e troppo sollecito, troppo crudele fu il disinganno.

Basi principali della politica del caduto ministero erano la mediazione e l'opportunità. La mediazione, o signori, fu scopo molte e molte volte delle eloquenti invettive dei nostri ministri. Io li intesi dire più d'una volta che era stoltezza consumare il tempo in discussioni diplomatiche, quando era d'uopo sciogliere il nodo italiano colle armi italiane. Sì, intesi soggiungere che mai l'Austria aveva ceduto un palmo di terreno in Italia, se non costretta dai cannoni, e che questa famosa mediazione non era altro che una famosa menzogna. Ma che? la prima parola, o signori, che usciva dalla bocca dei nuovi ministri era di nuovo la mediazione. E in quali circostanze? E con quali alternative? La mediazione, quando ne parlavano a questa ringhiera gli antichi ministri, non era certamente nè prospera, nè lieta: ci vollero più di due mesi a scegliere una città dove si raccogliessero i mediatori: ed ora che altri due mesi sono trascorsi, non abbiamo ancora ottenuto che l'Austria mandasse neppure un messaggio: che anzi dichiarò francamente un austriaco ministro, che l'Austria non avrebbe mai ceduto la più piccola parte de' suoi dominii in Italia. Quindi a che la mediazione? a che questi simulacri di una pace impossibile? a che dare all'Europa lo spettacolo di una politica parodia? e chi è che non sa che la diplomazia ha sempre manomessa la libertà dei popoli, sempre tradite le speranze delle nazioni?

Quindi io rivolgo al Ministero questa prima interpellanza:

In quali termini si trova la mediazione, e sino a quando dovremo noi contentarci di tergiversazioni diplomatiche? (*Rumori in vario senso alle gallerie*).

Altra base della politica del caduto Ministero era l'opportunità.

Gli antichi ministri non dicevano di non voler la guerra, dicevano di volerla, e facevano preparativi che i nuovi ministri hanno trovati. La sola riserva per essi fatta era questa, di voler ripigliare le offese quando il momento fosse opportuno; quindi la grande controversia dell'*opportunità*, contro la quale i deputati che ora sono ministri ruppero valorosamente più d'una lancia.

Io non mi farò da questa ringhiera ad esaminare se le presenti circostanze siano così favorevoli alla guerra come due mesi addietro, e se una guerra fatta in nome dell'alta Italia sia così sacra e così santa come una guerra dell'italiana indipendenza; dirò soltanto che la guerra non si è fatta, che la guerra non si fa, che stiamo penando fra una pace che ci rovina, e l'aspettativa di una guerra municipale che poco ci conforta; quindi procediamo alla seconda interpellanza, che è questa:

La vostra opportunità della guerra quando sarà opportuna?

Io mi rallegrava, o signori, ravvisando nel programma dei ministri che l'*unione* sarebbe stata il primo loro pensiero. *Unione* tornò a promettere il discorso della Corona, e *unione* tornò a ripetere il ministro nella sua ultima relazione. Ma a queste magnifiche parole come corrisposero i fatti?

Si grida pace, concordia, unione, e nella relazione ministeriale vedo accuse, accuse ed accuse contro i partiti, contro le fazioni, contro le sette, e il signor ministro non vede che repubblicani, che anarchisti, che sconvolgitori, contro i quali prepara fatali riscosse.

A che questo minaccioso linguaggio? A che proclamar che non si vuol transigere col popolo, che si chiama *un pugno di faziosi?* (*Segni di disapprovazione nelle tribune*).

Io domando se questo sia linguaggio di pace, di concordia, di fraternità, e sono costretto ripetervi, o ministri, che l'unione, che la pace è nelle vostre parole, ma non negli atti vostri.

Se poi volgo lo sguardo sopra la politica estera, allora mi si fa più aperto l'animo vostro.

Quando erano al potere gli antichi uomini, attendevano a comporre coi principi italiani un'italica lega. Non riuscivano a buon fine le loro trattative, ma non alterata la concordia coi principi e popoli italiani. Ora, sotto gli auspizi novelli, che cosa è intervenuto? Io porto lo sguardo sopra Firenze, e vedo spezzati i nostri vincoli colla Toscana.

Si affermava nel discorso ministeriale, che ciò procedeva da che non volevasi dal Governo Toscano rinunciare in nulla alla Costituente, e si osservava, che per aderirvi si sarebbe dovuto rinunciare al nostro programma; e che è un programma, quando si tratta della salute d'un popolo? Che è una frase, quando è in pericolo la patria? (*Applausi*).

Volgete lo sguardo all'Inghilterra e vi dirà Robert Peel, che cosa siano i programmi dei ministri. Robert Peel il quale, contro le sue opinioni, contro le sue dottrine, promoveva l'abolizione della legge sui cereali per salvare il popolo Britanno.

E con qual diritto voleva il Ministero costringere il Governo della Toscana a mentire a se medesimo, ed a frangere gli impegni, che aveva contratti colla nazione?

Non si erano obbligati con giuramento Guerrazzi e Montanelli a dar base alla Costituente italiana con sovrano mandato e con suffragio universale?

Come potevano essi violare la data fede, senza rendersi odiosi e dispregievoli?.....

A fronte di ciò Guerrazzi e Montanelli si mostravano disposti ad onorevole transazione con noi; proponevano che per parte nostra si mandassero deputati alla Costituente con quel mandato, che a noi paresse migliore, purchè non si vincolassero i deputati Toscani; e nemmeno questa condizione veniva da noi accettata; e si pretendeva che i Toscani in casa propria avessero legge dalla volontà nostra.

Montezemolo. Domanda la parola.

Brofferio. Da Firenze io passo a Roma, e veggo con dolore nuovi dissidii e nuove malevolenze. E da che derivarono? ci disse il ministro, dalla proclamata Costituente.

Ebbene io vi dico, che le nostre trattative con Roma si sciolsero prima della Costituente, si sciolsero quando non si parlava che di federazione; si sciolsero perchè dal nostro Governo si voleva assolutamente il ritorno del papa in Roma.

Soggiungerò che vennero legati Romani in Torino, con facoltà di transigere, e di consentire anche ad una semplice lega per la guerra, perchè il Piemonte concorresse coi popoli italiani alla grande impresa di cacciar lo straniero; e questi legati furono respinti, e nel momento che io vi parlo, ricevettero i loro passaporti, e forse a quest'ora già dissero addio a queste rive dell'Eridano.

Al Borbone di Napoli per immanità dall'Italia diviso, poco importava accostarsi; eppure voi foste impazienti di abbracciarlo, ed egli non volle nè i vostri amplessi, nè l'amicizia vostra.

Sicilia manda anch'essa i suoi deputati alla italiana Costituente, e ripudia la nostra politica, e si unisce ai destini del Campidoglio.

Che più? Venezia, il baluardo dell'alta Italia, la grande Venezia, che ora combatte così valorosamente, ricusa pur essa dalle sue lagune la Costituente dell'alta Italia e manda i suoi deputati in riva al Tebro e saluta il vessillo italiano (*rumori diversi*).

Non abbiamo quindi per noi la Lombardia, perchè bisogna disputarla al tedesco; non abbiamo i ducati perchè in possesso dello straniero; non abbiamo Toscana, perchè da noi ripudiata; non abbiamo Roma, perchè disdetta; non abbiamo Napoli che non volle alleanza con noi; non abbiam Sicilia da noi abbandonata; e per ultimo non abbiamo neppure Venezia, che è il propugnacolo del vostro regno boreale (*applausi*).

Piaccia per tanto al ministero di rispondere a questa terza domanda.

« *In qual modo intendete voi di unire l'Italia, voi che l'avete così fatalmente disunita? (rumori prolungati in senso diverso).*

Presidente. Dichiaro alle tribune, che se i rumori continuano, io farò sgombrare le medesime.

Brofferio. Non si dia pena il signor presidente per gli schiamazzi delle tribune. Sono stato tante volte applaudito dalle tribune, che non so adontarmi delle nuove disapprovazioni: e già mi era noto che dal Campidoglio alla Rocca Tarpea non vi è che un passo.

Io parlava, o signori, di Roma e di Firenze, e torno col mio ragionamento sull'Arno e sul Tebro.

V'ha chi dice che in questo momento Roma è a Gaeta. Io dico che Roma è a Roma.

Io veggo due persone in Pio IX. Veggo il gran prete nella prima, e a lui non sarà mai retribuito abbastanza di rispetto e di venerazione. Ma il principe di Roma, dacchè il Papa fuggì a Gaeta, io dico, che non esiste più che nel popolo romano (*applausi*).

Un principe costituzionale che volge le spalle alla terra natia, che lascia senza governo e senza parlamento la patria, che si circonda di stranieri rappresentanti e che stringe nelle braccia il carnefice dell'Italia, e che dal solitario suo scoglio lancia l'anatema sopra il popolo italiano, questo principe io dico ha cessato di regnare.

E voi, o ministri, foste impazienti di trattare non col papa, ma col re; e perchè il papa non volle accogliere il vostro legato, voi faceste chiudere le vostre cancellerie in Roma, e lasciaste soltanto un console per gli affari di commercio: e i legati che il popolo vi mandava voi li congedaste; e aveste animo di dichiarare al parlamento che questo popolo, non era il popolo romano, ma un *pugno di faziosi....*

(Il presidente dei ministri fa un segno negativo) (*rumori*).

Brofferio. Questa parola se vuole il signor ministro ch'io la legga è qui nel suo discorso, e duolmi, o signori, che questa parola che trovai sempre registrata nel vocabolario dei tiranni, abbia dovuto rinvenirla adesso nel dizionario della democrazia. Ogni volta che un re volle conculcare un popolo che reclamava i suoi diritti, non mancò mai di proclamare che era tutta opera di pochi faziosi. E qui la mia memoria corre dolorosamente alla Lombardia, dove, or compie un anno, mentre un feroce proconsole bandiva il giudizio statario contro i Milanesi, diceva anch'egli ne' suoi proclami che non ferveva in Milano lo spirito della libera Italia, ma che si agitavano proditoriamente *pochi faziosi*, e questi faziosi combatterono cinque giorni contro il colosso Austriaco e respinsero Radetzky fino alle rive del Mincio (*Applausi universali*).

A Firenze voi avete fatto, o ministri, come a Roma. A Firenze abbia pur lode il principe di mite procedere: io vorrei che avesse meritato più alto encomio, quello di schietta fede e di franche opere.

Le istituzioni che ebbe la Toscana, non le ebbe dal volere del principe, ma dalle dimostrazioni del popolo: e di più si fa grande accusa ai cittadini che trassero il monarca a non desiderate riforme.

La libertà di cui godiamo, o signori, da chi ci venne se non dal popolo? Se facciamo astrazione del Piemonte, dove un provvido re seppe con maturo consiglio promuovere i tempi, io non veggo provincia in Italia che non vada in debito della libertà a se medesima; e Roma, e Palermo, e Napoli, e Milano, e Venezia e Firenze non avrebbero mai alzato il capo dal servaggio senza il braccio potente delle sue popolazioni da lungo sonno risvegliate e commosse. E questi tempi non sono ancora tanto lontani che possiamo dimenticarli; scorsero appena pochi mesi, e spero che i nostri ministri non seguiranno le orme degli apostoli di Luigi Filippo che ripudiavano per sino la memoria della rivoluzione di luglio per essere espulsi dalla rivoluzione di febbraio (*applausi*). Doveva il principe di Toscana con sicuro passo innoltrarsi nella via democratica e non farsi strappare lembo a lembo la reale sua porpora; doveva meritar nome non solo di mite, ma di giusto e di forte, e avrebbe regnato e l'Italia avrebbe benedetto il suo nome.

Invece si pose nella via delle incertezze e delle esitazioni; volle e non volle, fece e non fece; sino a che, tentata invano una deplorabile reazione a Siena, se ne fuggiva all'Elba.

E il popolo Toscano che fece intanto?

Questo popolo, di cui si fa così amara censura, tanto a Roma che a Firenze rendevasi degno dell'ammirazione dell'Europa per la sua temperanza, per la sua dignità, per la saviezza sua. A Roma partiva il pontefice, il popolo rimaneva tranquillo spettatore, e il Governo continuava ne'provvedimenti suoi, e Roma era nella più gran calma, quantunque tradita e derelitta. Scoppiava l'anatema, la folgore del Vaticano che una volta sconvolgeva l'universo; e a quella terribile sentenza per cui una volta il fratello respingeva il fratello, il figlio il padre, la consorte il marito, e si niegava per sino il fuoco e l'acqua, il popolo romano non solo non si turbava, ma seguitava tranquillamente i suoi destini e proclamava la Italiana Costituente. Oh! inchinatevi, potenti della terra, inchinatevi in cospetto di questo gran popolo *(applausi)*.

E a Firenze dove si videro questi indegni tumulti, dove queste scene di sangue lamentate dal Ministero?

Fuggiva il duca; e in poche ore è raccolto il popolo, è sciolto il ministero, è composto un nuovo Governo, e la fratellanza con Roma è decretata, e si proclama in riva all'Arno che le sorti della Toscana saranno stabilite dalla Costituente sotto gli auspicii della nazionalità italiana.

Tal è il popolo di Firenze e di Roma che voi, o ministri, avete disconosciuto; quindi, vedendovi così teneri coi principi, così riluttanti coi cittadini, io mi volgo a voi con questa nuova domanda:

Ammettete o no la sovranità del popolo?

(Dopo breve pausa ripiglia l'oratore).

Io non ho ragionato della *Costituente Italiana*, sebbene virilmente impugnata nella relazione ministeriale; e sarò breve, perchè non è ancora argomento da discutersi qui in tutta la sua pienezza. Non sarà tuttavia ch'io taccia di alcune imputazioni che voglionsi altamente respingere.

Ci venne detto che la *Costituente Italiana* è la repubblica in maschera; no, o signori, non vi è per noi nè maschera, nè repubblica; noi vogliamo la Costituente, e la vogliamo come convalidazione della monarchia *(sensazione)*.

Il monarcato, o signori, si sostenne per lunghi secoli colla ragione del più forte, col diritto della conquista; e poco valeva allora l'intelligenza: si aveva la spada, e bastava. Col volgere dei tempi non bastò più la forza brutale, e si trasse fuori dal Vaticano la grande scoperta del diritto divino.

Un monsignore che apriva testè in Roma la Costituente, diceva che il diritto divino è una grande bestemmia; e per questa volta io sono dell'avviso di monsignore *(ilarità)*.

Tolto al principe il diritto della conquista, tolto il diritto divino, che cosa gli resta per mantenersi nell'antico soglio? Nulla, se voi non lo rinvigorite col patto sociale, se non rinverdite la sua potenza colla popolare sovranità.

La popolare sovranità voi la vedrete esercitata nella italiana Costituente; fate che dall'urna del Campidoglio esca la monarchia; e la causa del trono sarà di nuovo trionfatrice per molti secoli.

Ma se poi, soggiungono i ministri, se poi uscisse la repubblica?

Prima di tutto, o signori, vi rappresento come il presidente del Consiglio dicesse nella sua relazione, che il partito repubblicano è un piccolo partito di pochi uomini *arrisicati* e audaci. Or bene in una popolazione di 24 milioni è forse a temere la repubblica da qualche centinaio di repubblicani? Se poi fosse possibile che dal Consesso italiano si pronunciasse la repubblica, allora non sarebbe più vero che la fede repubblicana fosse tiepida e deserta; allora sarebbe evidente che i destini della repubblica erano maturi; e, così essendo, chi potrebbe arrestarli? Voi potreste suscitare le civili discordie, potreste macchiarvi di sangue fraterno, ma i tempi non mancherebbero tuttavia di compiersi.

Ci è fatta imputazione di recare inciampo alla guerra colla Costituente; e come......? e in qual modo......? e perchè.....? Io dico invece che la Costituente è il miglior modo di promuovere, di sostenere, e di sciogliere felicemente la guerra.

Non ho d'uopo di dirvi come la Costituente abbia due stadi e come il primo sia dedicato alla guerra, unicamente alla guerra.

Teme il sig. ministro che con sovrano mandato si possano varcare i limiti della discussione; io ciò non temo, perchè il mandato ha limite non in sè stesso, ma nel soggetto per cui fu conceduto.

E come mai si può pensare che per mezzo della Costituente, la quale si raccoglie espressamente per dare quanto più si può d'uomini, di danari, di sussidii e di munizioni di ogni genere alla guerra, si impedisca la guerra? Sono forse i soldati che abbiano a lasciare il campo per recarsi a deliberare nel sovrano Consesso? I soldati sotto le loro tende, gli uomini di stato nelle loro aule gareggiarono a servire la patria; quelli col braccio, questi col senno: quelli col valore guerriero, questi colla fortezza civile.

E qui non posso a meno di maravigliare come dagli stessi ministri si vada insinuando che l'esercito non voglia combattere per la Costituente.

Se invece di spargere nell'esercito che la Costituente è la repubblica, si fosse detto ai soldati che la Costituente è l'Italia, che la Costituente è la patria, che la Costituente è il Re e il popolo in forte amplesso congiunti, l'esercito sarebbe impaziente di difendere questo santo palladio della sua libertà e della sua indipendenza.

Del resto noi sappiamo che l'esercito è disciplinato quanto valoroso, e che dove sventola l'italiana bandiera ivi è l'esercito italiano.

Ultimo argomento è questo, che colla Costituente italiana noi rimettiamo in questione il regno dell'Alta Italia.

Non dirò che questo regno prima di possederlo ci tocca di conquistarlo; questo regno sin qui non è che un diritto, ed in politica il diritto è poco e il fatto è tutto.

Volete voi il regno dell'Alta Italia? Bandite la guerra in nome dell'italiana indipendenza, vincete un'altra volta sul Mincio e sull'Adige, e siate certi che quando avrete combattuto e avrete vinto, la Costituente non vi toglierà il premio del vostro valore, il frutto delle vostre vittorie. Che se poi fosse vero che ostasse il regno dell'Alta Italia alla unione italiana, io vi direi che sarebbe opera di non buono cittadino rovinare l'Italia per una parte di essa, che noi dobbiamo essere dov'è la nazione, non dove sono i municipali interessi; che più pesano sulla bilancia italiana ventiquattro, che dieci milioni di cittadini; e giacchè si grida pace, concordia, fraternità, diamo noi primi un grande esempio, ed invece d'iniziare una guerra per i nostri vantaggi, per gl'interessi nostri, sia guerra la nostra di libertà italiana; e l'Italia sarà libera e noi saremo gloriosi ed immortali.

Se è dunque vero, o ministri, che voi siate omai pronti alla riscossa, vogliate rispondere a quest'altra domanda.

Farete voi la guerra italiana senza l'Italia e malgrado l'Italia?

Saliti al potere i nuovi uomini, fu inaugurata la nuova loro carriera dal grido della democrazia.

Essi dissero: noi siamo democratici, e ne esultò il Piemonte e fece plauso l'Italia.

Ma le democratiche vostre opere dove sono?

Se mal non m'appongo, democrazia vuol dire Governo di popolo; e se nel Governo costituzionale col popolo vi ha da essere il re, vuolsi che questi due elementi di popolo e di re siano talmente congiunti che formino un elemento solo.

Or bene, se io guardo all'esterno vi veggo impazienti di correre all'amplesso dei papi e dei principi per ripudiare i popolari governi, che come voi si chiamarono e sono veramente democratici.

Se guardo all'interno, io non veggo nessuna opera vostra che porti l'impronta della democrazia.

Io vidi largiti da voi molti ordini cavallereschi, e questa non è democrazia. Vidi lasciati all'esercito ed alla Guardia nazionale gli antichi comandanti che han fama di vecchie convinzioni e di non nuovi desiderii; e questa non è democrazia. Vidi tolti a questi e dati a quelli impieghi, onori e stipendii, e le persone da voi preferite non sono note per democrazia. Vidi finalmente che avete nominati molti sindaci, or con buona or con mala vicenda; e neppur questi, che io sappia, sono atti di democrazia. Che altro avete fatto per essere democratici?

Permettetemi adunque che io conchiuda chiedendovi: *In che consiste la vostra democrazia?*

Queste sono, o signori ministri, le interpellanze che vi ho dirette, nell'intento che siano dichiarate pienamente le condizioni della patria.

Io sono ripugnante alla vostra politica, perchè timida, perchè incoerente, perchè disunitrice; ma se per avventura, e non so se io debba desiderarlo o temerlo, si svegliasse nei campi lombardi lo squillo della tromba guerriera, allora io primo soffocherò ogni affetto, imporrò silenzio ad ogni desiderio che di concordia non sia; e fo qui sacramento che non penserò che alla guerra, e non farò voti che per la vittoria.

Così protegga Iddio le armi italiane! (*Applausi prolungati dalla Camera e dalle tribune*).

Presidente del Consiglio. Chiedo permissione alla Camera di parlare dal mio luogo. La mia voce non mi consente di allargarmi quanto vorrei. Io mi contenterò di esporre alcune idee generali, le quali mi confido che soddisferanno ampiamente, presso i buoni intendenti, alle faconde interpellanze del sig. avvocato Brofferio. Se dovrò lasciar da parte molti dei punti da lui toccati, l'eloquenza de' miei colleghi supplirà alla mia voce.

Risponderò dunque a un lungo e meditato discorso, con poche ed improvvisate parole.

Il sig. deputato Brofferio esordì dicendo che la nostra dichiarazione letta l'altro giorno da questa ringhiera, è in ripugnanza col programma che iniziò la nostra amministrazione; oppose inoltre, che il Ministero presente non si distingue in alcun modo, quanto all'indirizzo politico, dai rettori che ci precedettero.

Permettetemi, o signori, che faccia alcune poche osservazioni intorno a queste due accuse.

Il signor deputato Brofferio allegò un solo argomento per mostrare la ripugnanza nella quale noi siamo con noi medesimi. Egli disse, che nel programma noi avevamo accettata l'insegna della Costituente italiana, laddove nella dichiarazione parlammo soltanto della Costituente federativa.

Io stimo troppo il signor deputato Brofferio per credere che egli voglia fare una disputa di parole; imperocchè le due Costituenti di cui parlammo sono assolutamente una sola. La Costituente italiana del programma è federativa, la Costituente federativa della dichiarazione è italiana. Chiamammo italiana la Costituente nostra nel programma perchè volevamo brevemente indicare il concorso di tutte le popolazioni italiane che doveano stringere fra loro un patto fraterno e confluire come un sol uomo alla redenzione della penisola. La nostra denominazione fu etnografica, nazionale, e mirante a indicare che non si trattava solamente di una parte d'Italia, d'interessi provinciali o municipali, ma di tutta la nazione e conseguentemente dell'interesse universale.

Nella dichiarazione poi chiamammo questa Costituente federativa e non italiana, per evitare un equivoco, quando dacchè si è inaugurata in Roma la Costituente italiana, la quale non è solamente federativa, ma ha uno scopo politico, ed è piena di pericoli, la parola di Costituente italiana poteva dar luogo a qualche ambage, a qualche equivocazione che contraddicesse al nostro discorso. (*Applausi*).

Ma se non pronunziammo la parola, la sacra idea d'Italia, risulta dal corso del nostro ragionamento. Non abbiamo noi detto che volevamo essere un Ministero nazionale? Non abbiamo affermato, che in ciò il nostro Ministero si distingueva in gran parte dalle amministrazioni precedenti? Non abbiamo aggiunto che finora i rettori del Piemonte erano pur troppo solamente municipali o provinciali, laddove noi intendevamo di essere soprattutto nazionali, e promuovere ad un tempo gli interessi comuni e quelli che riguardano le nostre provincie?

Dunque non potevamo fare una professione più ampia, più chiara d'italianità di quella che abbiamo fatto, e se per una ragione puramente grammaticale non abbiamo chiamata la Costituente federativa italiana, sarebbe strano, sarebbe ridicolo il farcene una colpa. (*Applausi*).

Riguardo poi alla seconda obbiezione con cui proemizzava il signor deputato Brofferio, cioè che il nostro Ministero non si distingua dal precedente, io sono dispensato dal rispondere, almeno per ora: poichè il signor deputato non allegò alcuna ragione in confermazione della sua sentenza. (*Bravo! Bene!*).

Se io vo immaginando quale possa essere la causa che gli suggerì tale proposizione, mi risolvo che egli l'abbia fatta, perchè il nostro Ministero ha effettivamente comuni molte massime e molti principii coi ministri precedenti. I ministri precedenti amavano la monarchia costituzionale, erano pronti a difendere a qualunque pericolo le nostre istituzioni, volevano mantenere l'ordine, preservare la tranquillità pubblica, e, per non continuare una tale enumerazione, avevano con noi comuni tutti quei principii, che sono comuni a tutti quei governi, i quali non vogliono essere sovversivi o licenziosi. (*Applausi*).

Ben lungi dal recarci a colpa queste somiglianze, noi ce ne facciamo gloria; perchè esse mostrano, se non altro, che a malgrado di certe distinzioni politiche che ci dividono, uno è in noi l'amore dell'ordine e della giustizia, una è in noi la carità della patria. *(Applausi)*. E questa comunità di principii coi ministri precedenti è una di quelle condizioni che non si possono evitare. Io chieggo se il signor deputato Brofferio salisse al potere, se egli non avrebbe comuni coi Ministeri precedenti, non dico solo col nostro, ma anche con quelli che precorsero la nostra epoca, molte massime e molti principii? *(Applausi)* Vorrebbe egli forse proclamare la legge agraria, perchè i ministri precedenti difesero la proprietà e la famiglia? Vorrebbe egli appoggiare la demagogia tumultuosa e sanguinaria, perchè i Governi precedenti furono solleciti dell'umanità e dell'ordine?

Non ne farò anche qui un'enumerazione inutile; ma egli è chiaro che se il signor Brofferio potesse spiegare nel potere quell'ingegno di cui la natura lo ha privilegiato, egli non ci potrebbe torre l'onore di rassomigliarlo in gran parte, e mostrerebbe che ha con noi molti punti, sia di alta politica, sia di speciale amministrazione comuni. Premesse queste poche parole, riguardo al proemio del signor deputato Brofferio, debbo rispondere concisamente alle sue interpellazioni, le quali si riducono alle seguenti, se ho ben afferrate le sue sentenze.

In quali termini si trova la mediazione?

La nostra politica è ella pacifica, conciliatrice, propria a produrre la libertà d'Italia?

In qual modo intendiamo noi di unire l'Italia?

Ammettiamo noi sì o no la sovranità del popolo?

E finalmente, siamo noi disposti ad aprire la guerra italiana senza l'Italia, e malgrado l'Italia?

Riguardo al primo punto, cioè alla mediazione, permettetemi che lasci questo carico ad uno de' miei onorandi colleghi, il quale conosce perfettamente tale argomento. La stanchezza della mia voce mi servirà di scusa, se non potrò compiutamente discutere tutti gli articoli toccati dal signor deputato Brofferio.

Comincierò dunque col soddisfare alla seconda interpellazione, cioè *se la nostra politica è pacifica, conciliatrice, indirizzata all'unità d'Italia.*

Consentite, o signori, che per rispondere a questa domanda io chiegga a voi, io chiegga al signor avvocato Brofferio, d'onde nasce la discordia che ora pur troppo divide gli spiriti e i cuori degli Italiani? Se io cerco l'origine di queste dissensioni, due ne trovo, la prima, il principio repubblicano; la seconda, la Costituente che si è inaugurata in Toscana e in Roma.

Il signor Brofferio attribuisce a noi quel principio di divisione di cui sono colpevoli coloro dei quali egli difende le opinioni e il procedere.

L'Italia tutta un mese fa era unita e concorde nella medesima opinione; l'Italia tutta, salvo la sua parte estrema meridionale come ebbi l'onore di dirvi nella dichiarazione, era disposta, era in procinto di stringere il patto di fratellanza. I punti essenziali di questo patto erano accordati tra i governi di Roma, di Toscana e di Piemonte. Ora chi ha gettato il seme della discordia, chi ha interrotto un'opera che era vicina al suo fine? Chi ha accesa la guerra degli intelletti e delle dottrine con grave danno di quella concordia che già esisteva? La Costituente Toscana e la Costituente Romana. Mi appello dunque a voi, o signori, se è giusto l'imputare al nostro Ministero il dissidio doloroso che ora pur troppo ha luogo nelle varie parti della penisola! No, o signori, noi siamo innocenti di questo dissidio: e il protestiamo altamente dinanzi a voi, dinanzi alla Nazione, e nell'imminenza dei mali che nasceranno. Noi abbiamo voluto la concordia, abbiamo fatto tutto quello che era possibile per averla dalla parte nostra, e possiamo vantarci che eravamo vicini a conseguirla. La causa dunque delle dissensioni non nasce da noi: se qualcuno ne sarà colpevole, toccherà al signor deputato Brofferio il giustificarlo. (*Vivi applausi*).

La seconda interpellazione fu concepita dal sig. deputato Brofferio nei termini seguenti:

In qual modo intendiamo noi di unire l'Italia.

A proposito di questa interpellanza il signor deputato accenna diversi fatti, cioè a dire la rottura con Roma, i deputati romani rinviati dal nostro paese, le relazioni diplomatiche interrotte con Napoli; accenna finalmente che la Sicilia e Venezia da noi dissentono nel grave affare della Costituente.

Rispondo succintamente ai fatti allegati e solo per quanto la delicatezza della mia posizione me lo permette. Voi siete troppo discreti e giudiziosi, o signori, per richiedere, che un ministro si esprima compiutamente intorno a quelle pratiche che riguardano la diplomazia e i segreti più delicati di Stato; tuttavia m'affido, che le mie parole basteranno per soddisfare all'oppositore.

Il signor deputato Brofferio ci accusa di aver rotte con Roma le nostre relazioni. Noi possiamo negare francamente l'accusa, perchè le nostre relazioni con Roma sono amichevoli, come amichevoli ed intime sono le nostre relazioni col Pontefice. (*Sensazione*).

Permettetemi, o signori, che senza entrare nei particolari, io vi dichiari la condotta generale del governo piemontese in questo negozio.

Voi sapete, o signori, che quando un Governo si propone un fine, che vuole conseguire, deve ordinare tutti i mezzi, tutti gli spedienti a questo proposito. Qual è il fine che ci siamo proposto per gli affari dell'Italia centrale? Quello di pacificare il papa col popolo romano, di riunir le due parti dissidenti in quella media proporzionale, consentitemi l'espressione, in quella media proporzionale che è assegnata dagli ordini rappresentativi.

Ora quando un Governo vuol far la parte di pacificatore, qual è il contegno che deve tenere? Quello di gradire alle due parti. Egli è chiaro che se si rendesse avverso ad una di esse, se destasse menomamente la sua gelosia, se offendesse la sua delicatezza, non potrebbe più adempiere a quell'ufficio conciliativo e benevolo che si propone.

Noi ci studiammo adunque di gradire a Roma, di gradire a Gaeta, e credemmo di poterlo fare senza debolezza, e senza adulazione, sia perchè santo era il fine che ci guidava, sia perchè consideravamo le dissensioni insorte tra il Papa ed il suo popolo, piuttosto come accessorie, e causate da certi orribili accidenti, che non accade descrivere, che non da un disaccordo essenziale sulle istituzioni di quel paese.

Ben lungi dunque, che noi abbiamo interrotte le relazioni diplomatiche con Roma; sapete, o signori, che cosa abbiamo fatto? Le abbiamo rese più strette, più assidue, sostituendo alla diplomazia stazionaria, per così dire, una diplomazia mobile, la quale ci mette in caso di comunicare più intimamente coi due gabinetti, e di meglio poter conoscere le volontà loro.

Uomini sagaci, esperti e amatori d'Italia, per ordine nostro andarono da Torino a Roma, da Roma a Gaeta, tornarono dall'Italia centrale alle nostre parti, interpreti diligentissimi degli interessi che legano i due paesi, e di quelli di tutta Italia.

Noi non possiamo annunziarvi, o signori, che queste pratiche abbiano finora prodotto un risultato positivo, ma vi dichiariamo che non abbiamo perduto affatto le nostre speranze. Ve lo confessiamo, e ve lo diciamo candidamente; benchè affermandolo, sappiamo di contraddire a un'opinione generalmente sparsa, vi confessiamo dico, che non mettiamo in dubbio l'animo benevolo, e lealmente civile del pontefice, e che attribuiamo all'infelice suo corteggio, piuttosto che all'animo, alcune delle prese deliberazioni.

Per conseguenza abbiamo creduto di dovere, nell'interesse del Piemonte e d'Italia, continuare nella politica che abbiamo incominciata, senza spaventarci delle false interpretazioni a cui essa può dar luogo. Queste false interpretazioni, o signori, non ci danno molto fastidio, perchè i fatti decideranno quale sia stata la nostra intenzione. (*Applausi*).

Queste considerazioni generali, o signori, mi dispenseranno dal rispondere partitamente ai fatti particolari.

Il signor avvocato Brofferio allegava il congedo dato ai due inviati romani; io non gliene fo colpa, perchè la sua accusa mi dà occasione di dar pubblica testimonianza di lode alla lealtà ed alla generosità veramente italiana di quei due figli di Roma che vennero apportatori della parola romana in Piemonte; che se noi abbiamo dovuto tenere a loro riguardo una condotta, che qui mi astengo di raccontare, la Camera può essere sicura che anche in ciò fummo guidati da quello spirito di conciliazione e di accordo, che è l'ultimo intento delle nostre operazioni. Riguardo a Napoli, o signori, crederei di abusare della vostra pazienza, e di mancare alla dignità di questa Camera, se vi esponessi partitamente ciò che è seguito. Ecco in brevi termini a che si ridusse la cosa.

Napoli, come parte preziosa d'Italia, doveva entrare nella confederazione italiana; onde appena giunti al potere, ci risolvemmo di mandare a quel Governo un uomo capace, probo, integerrimo, dotato sovrattutto di quella specchiata lealtà, che forma il principal fondamento della fede politica. Inviammo, dico, quest'uomo apportatore di parole di conciliazione e di pace a quel Governo, onde metterlo per un indirizzo diverso dal passato, e veramente italiano. Sventuratamente quel Governo fu male impressionato sulle qualità di quest'uomo onorando, ed allegò contro di esso per non accettarlo alcuni fatti i quali erano destituiti non solo di verità, ma eziandio di verosimiglianza. Non ci fu quindi difficile lo smentire tali fatti, e il provare che erano calunniosi e che non avevano il menomo fondamento. Tuttavia malgrado le nostre spiegazioni il Governo napoletano persistè nel suo rifiuto.

Onde mosse cotal rifiuto? Io non voglio cercare d'indovinarlo, o signori, perchè mi recherei a scrupolo di pronunziare una parola che potesse parere irriverente verso un Governo italico. Dirò soltanto che il Gabinetto piemontese dovette per la sua dignità, pel decoro della nazione, per l'onore medesimo di quei principii e di quelle dottrine, di cui è interprete, richiamare il suo inviato, ed interrompere momentaneamente ogni pratica col Gabinetto napolitano.

Niuno desidera più di noi che quel Governo ritorni a più convenienti ed a più miti pensieri; e quando arriverà quel giorno, lo saluteremo come bene augurato per tutti, e specialmente per quella parte così preziosa della famiglia italiana! (*bravo! bravo!*)

Riguardo poi a Venezia e Sicilia, io vi confesso, o signori, che non posso darvi notizie positive sulle deliberazioni di quei due Governi in ordine alla Costituente. Mi pare bensì di poter dedurre, se non come certo, almeno come probabile da parecchie indicazioni avute, che quei due Governi non sono ancora ben risoluti di mandare i loro delegati all'Assemblea dell'Italia centrale; e riguardo all'uno di essi credo anche probabile che prima di prendere una deliberazione così importante osserverà qual sia il procedere del Piemonte; e questa sua saggia riserva c'è doppiamente cara, come nuovo argomento di quei sensi intimi di affetto e di stima che corrono tra le due provincie.

« Ammettiamo noi sì, o no la sovranità del popolo? »

Tale è l'interpellazione seguente del signor deputato Brofferio. Egli è facile il rispondere, che la sovranità del popolo, purchè sia dirittamente intesa, è uno di quegli assiomi intorno ai quali l'interpellazione può quasi recarsi a ingiuria. Io non attribuisco già queste malevole intenzioni al signor avv. Brofferio, e per conseguenza risponderò francamente e pienamente, che noi ammettiamo la sovranità del popolo, purchè sotto il nome del popolo non s'intenda un partito, ma bensì l'universale della nazione *(adesione nella Camera, applausi dalle gallerie)*.

Ora, o signori, il fatto che diede luogo principalmente al discorso del signor deputato Brofferio, cioè la Costituente italiana, non è mica uno di quei fatti che provengono dalla nazione, ma sì di quelli che hanno per origine il capriccio di una fazione. Io non credo, o signori, che in questa nobile adunanza io debba tenere un linguaggio dissimulato e palliare il mio pensiero.

Confesserò prima di tutto che tra i propugnatori della Costituente italiana vi sono alcuni uomini sinceramente affezionati alla monarchia costituzionale: nel numero di questi io colloco il signor avvocato Brofferio, il quale testè faceva professione di monarchia da questa ringhiera, e la fece più volte in addietro nei privati ragionamenti di cui mi onorò: io credo adunque che vi sono alcuni amatori dei principii che promuovono la Costituente, ma soggiungo che la maggior parte dei fautori e dei promotori più ardenti di quella, appartengono ai due partiti funesti all'Italia, cioè a quello degli unitari assoluti, e a quello dei repubblicani.

La verità della mia asserzione, o signori, risulta dai fatti; e per non allegarvene molti, permettete che ve ne citi un solo. Donde nacque la Costituente toscana? Questa Costituente, direte, fu votata dal Parlamento toscano. Ora, è un fatto notorio, che il Parlamento la votò per evitare maggiori mali; che il Parlamento l'approvò perchè era sotto l'impressione del terrore; è un fatto notorio, che quattro quinti, per dir poco, del Parlamento toscano, erano contrarii a quel mandato illimitato che mette in compromesso la monarchia e tutte le nostre istituzioni. — Dunque è chiaro che un partito, non il popolo, volle la Costituente toscana, perchè non si può chiamare sotto il nome di popolo un Parlamento vincolato, costretto a votare contro la propria convinzione dalle fazioni che lo circondano. Ma egli è inutile che io mi allunghi intorno ad un punto, riguardo al quale non credo che corra alcun dissidio tra noi.

Vi sono dunque gli unitari ed i repubblicani che vogliono la Costituente. Ora i repubblicani e gli unitari non sono che una minima parte d'Italia, e se tocca ad alcuno il rimprovero di violare la sovranità del popolo, esso pesa su quelle due sette, le quali vorrebbero a dispetto della nazione, a dispetto della sovranità del popolo introdurre un Governo che ha l'avversione di tutta la penisola (*bene! bravo!*)

La penultima interpellazione del signor avvocato Brofferio è la seguente: *Aprite voi la guerra italiana senza l'Italia e malgrado l'Italia?*

Due specie di concorso, o signori, si danno, cioè il concorso materiale ed il concorso morale. Il concorso materiale di tutta l'Italia inferiore pur troppo non possiamo averlo; ma non crediate mica, o signori, che il difetto di questo concorso nasca dal nostro rifiuto di prender parte alla Costituente. Imperciocchè quale sarebbe il sussidio materiale di uomini e di danari che potrebbero darci Toscana e Roma? Le finanze di quei due paesi sono esauste, e quelle poche milizie che vi si trovano bastano per ora appena alla sicurezza dei due paesi. Vano è adunque il promettersi per ora un soccorso materiale, efficace dalle province dell'Italia centrale. Sapete però, o signori, quale sarebbe l'effetto della Costituente riguardo ai materiali aiuti, se noi vi appartenessimo? Non mi estenderò nell'esplicarvelo, perchè già ne parlammo dianzi; quest'effetto sarebbe di rimuovere dalla guerra il vero sussidio materiale, su cui sono fondate le nostre speranze, da cui dipendono le nostre sorti, cioè l'esercito piemontese, quel valoroso esercito che diede prove inaudite di valore nella prima campagna, e che riportò il premio del coraggio e della valentia sopra il nemico, eziandio in quei punti calamitosi e terribili in cui era meno secondato dalla fortuna.

Or credete voi, o signori, che l'esercito piemontese continuerebbe ad essere con noi, e che assumerebbe con franco animo la guerra che siamo in procinto di cominciare, se noi ammettessimo un minimo dubbio intorno alle nostre istituzioni, se potesse accadere che quel principe che cominciò la nostra indipendenza e che riportò i primi allori della guerra non potesse compierla, e che una Costituente sorgesse, la quale rimunerasse questo principe nello stesso modo con cui la Toscana testè ricompensava il suo? Come potremmo noi conservare la fiducia e l'ubbidienza dei soldati?

Io vi confesso che non ne saremmo degni, imperciocchè un esercito non può combattere valorosamente se non sa qual sia il soggetto per cui espone e sacrifica la sua vita (*bravo!*).

Ora se si convoca la Costituente Italiana, chi potrà assicurare all'esercito se morrà in campo per la monarchia o per la repubblica?

Posto adunque, o signori, che in qualunque ipotesi noi non abbiamo a sperare per ora nessun sussidio materiale dall'Italia del centro, resta a vedersi se possiamo avere almeno uno di quei soccorsi, che morali si chiamano.

Ora io vi dico, o signori, che questo soccorso morale lo avremo, se continuiamo nella politica in cui abbiamo incominciato; ma lo perderemo, se abbraccieremo una politica contraria. Prova di quanto vi dico è l'entusiasmo che ferve nelle popolazioni del centro, cioè in quelle di Toscana e di Roma pel popolo piemontese, e l'approvazione che ci ottiene la politica di coloro che qui governano.

Questo fatto è certo, o signori, e mi risulta da molti luoghi.

Il popolo di Toscana ed il popolo di Roma fa buon viso alla nostra politica, e ciò solo chiarisce quale sia il giudizio che esso porta sulla Costituente e coloro che l'abbracciano. Se noi al contrario dismettessimo questa politica, ed entrassimo in quelle adunanze che non inspirano nessuna fiducia, e regnano solamente col terrore, io vi chiedo, o signori, con che fiducia potremmo aspirare di conservare l'amore, e la stima di quelle magnanime popolazioni?

L'ultima interpellanza del signor deputato Brofferio è la seguente: « Che cosa è per noi la democrazia? »

Io credeva veramente, o signori, che fosse inutile il rispondere a tale inchiesta, mentre la definizione che demmo della democrazia nel nostro programma quadra ampiamente alla domanda dell'illustre deputato.

Noi chiamammo, o signori, la Democrazia, di cui facciamo professione, conciliatrice, e questa parola dice tutto. La chiamammo conciliatrice, perchè sin d'allora volevamo distinguerla dalla demagogia che è la sua maggiore nemica, e la fonte principale dei recenti disastri che la causa del popolo sortì nelle varie parti d'Europa.

Non è così che avvenne, o signori, in Germania, in Francia e presso altre nazioni? Non sono gli eccessi e le improntitudini popolari, non è la demagogia sostituita alla democrazia vera e legittima che minaccia in molti paesi la libertà medesima? La Democrazia adunque che noi professiamo essendo conciliatrice, aliena dai disordini, ossequente alla legge, non ha nessuno dei caratteri che la demagogia distinguono. Se il signor deputato Brofferio fosse entrato nei particolari, io potrei imitarlo, e provare partitamente che la Democrazia di cui facciam professione ha tutto il buono, tutto il grande che si esprime da questa parola, e manca solo di quelle parti che la macchiano e la disonorano.

Forse il deputato Brofferio trova che non siamo abbastanza democratici, perchè nel breve corso della nostra amministrazione non abbiamo ancor dato opera ad un gran numero di quelle riforme che riguardano il bene del popolo. Per questa parte, o signori, noi confessiamo l'accusa esser vera, perchè noi abbiamo fatto pochissimo per la felicità del popolo, e specialmente della plebe; ma il difetto non ci può essere equamente imputato come quello che appartiene allo stato esausto delle nostre finanze, ai provvedimenti della guerra, e a quelle moltiplici relazioni esterne che assorbiscono quasi tutto il tempo della nostra amministrazione. Il beneficare il popolo, il fondare quelle istituzioni che sollevano lentamente la plebe dall'abbiezione in cui giace fino al grado più onorato e virtuoso della società umana, questa impresa, dico, appartiene ai tempi di pace e non a quelli di guerra (*applausi*); ai tempi in cui le istituzioni sono consolidate e possono tranquillamente svolgersi, non a quelli in cui è d'uopo difenderle contro l'urto e l'impeto delle fazioni. Se lo sviluppo delle nostre istituzioni democratiche sarà lento molto più di quello che desideriamo, imputatelo, o signori, prima ai Tedeschi, poi agli immoderati, cioè a quei partiti i quali ci obbligano in questo punto ad invigorire il potere invece di temperarlo, per riparare ai maggiori mali che minacciano la patria. (*Vivi applausi*).

Io chiuderò, o signori, questo discorso, perchè la lena mi manca a proseguire. Vi chieggo scusa del poco ordine con cui ho esposto i miei concetti; ma non poteva fare altrimenti, sia per la natura di un ragionamento improvviso, sia per l'animo agitato e commosso dai più gravi pensieri. Vi prego solo di credere, o signori, che la politica da noi seguita è tale che al parer nostro non se ne può trovare un'altra che nei tempi attuali sia più conforme agl'interessi parziali e universali della penisola. I fatti decideranno se abbiamo ragione. Frattanto noi confessiamo che la nostra amministrazione incontra quella difficoltà medesima che si frappose a tutte le altre, cioè l'impotenza di dir tutto. Vi sono infinite operazioni e pratiche governative intorno alle quali un ministero non può esprimersi appieno, perchè la notorietà sola basta ad impedirne, o almeno ad intralciarne la buona riuscita. Che cosa dunque si richiede, o signori, per supplire a questo difetto? si richiede la fiducia della nazione, e di coloro che la rappresentano.

Noi non vi chiediamo, o signori, un voto legale di fiducia, ma solo desideriamo che il sentimento di essa a nostro riguardo sorga nel vostro cuore.

Ci basta che voi abbiate confidenza in noi, che crediate che i nostri principii sieno oggi quali furono in addietro: che se nel nostro procedere vi ha qualche parte che paia od oscura od inesplicabile, o anche contraria alle massime che abbiamo più volte manifestate, vogliate attribuire questi difetti a necessità ineluttabile, anzichè ad arbitrio e ad elezione. So, o signori, che altre amministrazioni chiesero ugualmente la vostra fiducia, e che non si contentarono di una fiducia morale, ma la vollero ufficiale: so pure che alcuni di voi dissero la domanda; ma permettetemi, o signori, rimovendo dal mio dire ogni ombra di presunzione, ogni idea di accusare uomini onorandi, ai quali io porto la più alta stima, permettetemi che vi dica, che l'amministrazione presente merita la vostra fiducia più di quella che la precedette. E perchè, o signori?

Perchè noi fummo sempre consentanei ai nostri principii, perchè la culla del nostro ministero fu così decisa come il suo proseguimento; noi non passammo nè cinque, nè dieci giorni a vacillare tra i consigli di una pace assoluta e di una guerra futura; perchè infine noi non accettammo la mediazione. Noi abbiamo bensì proseguita la mediazione, ma quando già si accostava al suo termine; l'abbiamo proseguita quando per la stagione invernale era difficile il ricominciare la guerra; l'abbiamo proseguita quando si poteva assai più perdere ad interromperla, alienando da noi Potenze generose ed amiche che ad acquistare con un piccolo sparagno di tempo. Noi in una parola abbiamo proseguito la mediazione già condotta innanzi, ma non ne fummo autori, nè complici. Ecco, o signori, quali sono per questo rispetto le differenze che corrono tra l'amministrazione precedente e la nostra. Lungi da me, ve lo ripeto, il voler accusare gli uomini stimabili, i cittadini egregi che ci precedettero; anzi mi stimo in debito di aggiungere, che le colpe loro furono effetto più del tempo che della loro elezione. Ma il fatto si è che i nostri principii e il nostro proseguimento fino a quest'ora differiscono in sostanza dall'amministrazione che ci precorse.

Concedetemi pertanto che io conchiuda con questa sentenza, suggerita da vivo amore di patria, e non da altro riguardo, che noi ci crediamo degni della fiducia vostra e di quella della nazione. (*Fragorosi e prolungati applausi nella Camera e dalle gallerie*).

Valerio Lorenzo chiama l'attenzione della Camera sopra un fatto d'ordine interno.

Esso la invita ad intralasciare la nomina della Commissione per la compilazione dell'indirizzo, improvvisandone invece il progetto, siccome costumasi in Inghilterra, od a sospendere ogni giudizio sulla politica del ministero sino al tempo nel quale aprirassi la discussione sull'indirizzo che sarà presentato dalla Commissione scelta dalla Camera a redigerlo. La invita quindi a pronunciarsi fra questi due sistemi: ove venga prescelto il secondo, deporrà sul banco della presidenza un ordine del giorno motivato (*segni di adesione*).

Cabella. Il ministero non ha ancora finito di rispondere alle interpellanze del signor Brofferio.

Lanza. Sebbene io credessi prematura questa discussione, tuttavia dacchè fu iniziata non parmi si possa ora sospenderla.

Dopo il discorso dell'onorevole deputato Brofferio, dopo le accuse e le imputazioni da lui portate contro il ministero, credo indispensabile che si risponda a tutte le mosse interpellanze.

Quantunque il signor presidente dei ministri gli abbia già in gran parte risposto, egli stesso osservò che alcune di queste accuse le avrebbero confutate i suoi colleghi.

Credo dunque, che nè il ministero, nè la Camera possa rimanere nemmeno un'ora sotto l'impressione delle accuse e delle imputazioni mosse dall'onorevole deputato Brofferio, e che importa che il ministero risponda a tutto, sia per sua discolpa, sia per la soddisfazione che deve al paese ed al Parlamento.

Tecchio, ministro dei lavori pubblici, pronuncia un lungo discorso, dove fra le altre cose dice di non voler invidiare la gloria al precedente ministero d'aver salvato la patria colla mediazione; che egli crede essere ben altra cosa accettar le basi e le condizioni di un trattato da stipulare, da quella del non vietare ricisamente che le pratiche di una mediazione abbiano il loro procedimento, e corrano alla lor fine. Si fa debito di ripetere però d'aver esternata la gratitudine e la riverenza sua con quella de'suoi colleghi all'ufficio dei mediatori. E tutto ciò per chiedere qualche cosa più a Bruxelles dei suoi predecessori. Egli vi dice insomma che i patti della mediazione, fatto il paragone della diversa condizione delle epoche, in via d'ipotesi, dovrebbero ora essere vantaggiati d'assai; che se per esempio dapprima ci si sarebbe concesso la metà, adesso ci si dovrebbe concedere per lo meno l'intero (*bravissimo*).

Di questo successo rivendica a sè e suoi colleghi esclusivamente la gloria, facendo notare che gli anteriori ministri non vi avrebbero che fare. Del resto per continuare le supposizioni ponendo che nè in un caso nè nell'altro (cioè nè col protocollo del 15 agosto, nè col nuovo programma ministeriale la mediazione non abbia a riescire), chiede di rispondere all'avvocato Brofferio interpellante sul perchè non tuona il cannone, e perchè non è rotta la guerra « molto prudentemente » per causa di Radetzky, che non è lontano, e potrebbe aguzzar gli occhi e vedere, tender le orecchie, ed udire, e aggiunge, che se la guerra non si ruppe, vi fu il desiderio.

Finisce per rallegrarsi che le nuove ordinanze, i nuovi arnesi sono poco meno che presti, perchè i ghiacci si stemprano e spirano le aure di primavera, e s'avvicina così il momento di vedere un'altra volta le spalle all'inimico, perchè si vuol la guerra non per la guerra.... ma per la vittoria, non per arrestarsi... ma per correre di carriera, non perchè l'esercito si incoroni di papaveri nelle paludi di Mantova, ma perchè spicchi gli allori educati al sole italiano ecc. ecc.

Il presidente dà lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio:

La Camera riservandosi di esternare il suo giudizio sulla politica del Ministero all'occasione della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona, passa all'ordine del giorno.

Montezemolo, osserva che l'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio è diretto a risparmiar tempo; ma egli crede che la discussione fatta presentemente riuscirebbe meglio a tale scopo, perchè servirebbe di norma alla commissione per l'indirizzo.

L'ordine del giorno è approvato.

Sineo, ministro, comunica un progetto di legge per l'unione allo Stato dei comuni di Mentone e Roccabruna.

Ricci, ministro, comunica un progetto di legge di finanza.

Dopo essersi deliberato per l'ordine del giorno pella seduta seguente all'indomani alcuni deputati avendo lasciato i loro stalli, la seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 Febbraio

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Processo verbale della seduta precedente. Comunicazione di 10 progetti di legge del ministro di grazia e giustizia. Schiarimenti intorno alla mobilizzazione della guardia nazionale. Elezione della Commissione permanente di finanze.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale non può essere approvato per mancanza di numero dei deputati.

Brunier e *Riccardi* prendono giuramento.

Il presidente legge alcune lettere di deputati per congedi, dimissioni, ecc. Annunzia alla Camera l'omaggio fattogli dal conte Stanislao Telechi ungarese, rappresentante del popolo alla Dieta d'Ungheria, inviato presso la Repubblica Francese, della sua opera intitolata: *L'Ungheria ai popoli civilizzati*, manifesto pubblicato in nome del Governo.

Valerio pronuncia alcune parole di lode sull'Ungheria attualmente agitata e pugnante per una causa comune all'Italia.

Lanza propone un ringraziamento per lettera a nome del Parlamento.

Montezemolo prega la Camera a provvedere ad un mezzo che ripari l'inconveniente del non trovarsi in numero i deputati, acciò la nazione non rimanga delusa; nominando per es. una Commissione incaricata di ordinare un progetto addizionale al Regolamento.

Rattazzi, ministro di grazia e di giustizia, sale alla ringhiera, e dà comunicazione de' seguenti progetti di legge;

1. Progetto di legge già emendato dal Senato, relativo ai ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla.

2. Progetto di legge per sospendere gli effetti della prescrizione riguardo ai militari in attività di servizio per restituzione in tempo e per facilitare a riguardo dei medesimi la spedizione di procura.

3. Progetto di legge onde provvedere alla capacità dei diritti politici e civili dei soldati di giustizia.

4. Progetto di legge relativo agli stipendi da accordarsi al segretario di mandamento e degli altri tribunali.

5. Progetto di legge per la soppressione di giurisdizioni speciali in materia criminale.

6. Progetto di legge riguardante le inserzioni degli atti giudiziali da farsi nei giornali divisionarii.

7. Progetto di legge sulla soppressione della giudicatura di Andora

8. Progetto di legge per ammettere gli avvocati delle provincie unite a patrocinare avanti i tribunali e magistrati d'ogni parte del regno.

9. Progetto di legge per ammettere gli ecclesiastici a patrocinare nelle cause civili e militari.

10. Progetto di legge per fare facoltà a tutti gli avvocati che hanno dieci anni di esercizio a patrocinare avanti al magistrato di Cassazione.

Presidente accenna ad una petizione che il deputato Oldoini vorrebbe dichiarata d'urgenza.

Lorenzo Valerio propone che nel dichiarare d'urgenza le petizioni si deliberi prima su quelle d'un interesse generale.

Michelini (G. B.) fa alcune osservazioni sulle petizioni inoltrate nella legislatura precedente, affermando come nell'attuale debbano ancora essere discusse, non potendo di queste accadere come delle leggi, mentre il diritto di petizione ai cittadini non può essere in verun modo precluso.

Ramorino rammenta come ieri un ministro avesse detto che non si poteva più gran fatto fidare della mediazione. Doversi quindi riscuotere a mobilizzar tutta la guardia nazionale, mentre non è già sulla carta solo che va mobilizzata.

Bonelli dice come molte comunità della Liguria non abbiano mai avuto un fucile, mai un esercizio, mai un movimento: non potrebbero quindi, privi come sono d'ogni istruzione, prestar servizio proficuo.

Guglianetti risponde ai due preopinanti in assenza del ministro, che se la guardia nazionale mobile non è ancora esercitata, ciò proviene dal non essere ancora stata regolarmente ordinata. Quando ciò sarà fatto, si provvederà alla sua istruzione, e ad armarla di tutto punto.

Pur troppo è vero che non tutte le autorità corrisposero, riguardo all'organizzazione della guardia mobile, alla chiamata che il Governo fece loro nel mese di ottobre. Se ne occupava però tosto l'attuale Ministero; egli è grato di poter annunziare che tutte le operazioni sono omai compiute; soggiunge poi che la guardia mobile vuol essere equipaggiata di tutto punto, e che quando il Ministero stabilì la mobilizzazione dei 56 battaglioni di cui deve essere composta, dimenticò di chiedere all'uopo gli occorrenti fondi, in guisa che i 30 mila fucili abbisognanti pel suo armamento, si dovettero togliere su quattro milioni stanziati per l'armamento di quella sedentaria; questi fucili ci sono somministrati dal Governo francese: essi sono di ottima qualità, e molti se ne trovano già ne' luoghi dove i battaglioni saranno chiamati. Solo mancano i fondi per provvedere al vestiario e a tutti gli accessorii: avverte quindi a questo riguardo che si sta elaborando un progetto per procurarsi la somma a ciò necessaria, che per quanto si può arguire, ascenderà a 3 milioni e mezzo.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto onde formare la Commissione permanente di finanze.

N. di votanti 110
Maggiorità , . 56

I deputati che ottennero al primo torno la maggioranza sono i seguenti: Riccardi 100 — Ceppi 96 — Cabella 73 Guillot 60 — Mellana 59 — Valerio 56. Manca un deputato ancora a compiere il novero di sette, pel quale si procederà domani al secondo scrutinio.

La seduta è sciolta alle 4 e 3|4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Nota del ministro segretario di Stato pegli affari esteri, presidente del Consiglio, alle LL. EE. il sig. presidente e membri del Consiglio federale Svizzero in Berna.*

Torino, 10 febbraio 1849.

Signori,

Pervenne a notizia del Governo di S. M. il re di Sardegna, che quando s'incominciarono a porre in esecuzione nel cantone Ticino i provvedimenti di cui i commissarii federali erano stati incaricati verso gli emigrati italiani, sorse questione di sapere se i Lombardi forniti di passaporti piemontesi dovevano essere allontanati dal Cantone nello stesso modo che quelli i quali non erano muniti di alcun titolo. Fu detto che questo dubbio venne sottoposto al Consiglio federale, da cui si suppose che fosse stato risolto nel senso che i Lombardi portanti tali passaporti non dovevano cessare dall'essere considerati come emigrati, e che perciò dovea loro applicarsi la misura che colpiva generalmente tutti gli emigrati. Il Governo del Re non volle dapprima prestar fede ad un simile supposto. Imperocchè non potea darsi a credere che uno Stato, col quale lo stringono antichi vincoli di sincera amicizia, che il Governo di un paese, il quale mantiene col nostro relazioni di buon vicinato, relazioni cotanto vantaggiose per la Svizzera, e da cui ricevette reiterate testimonianze di affetto e di simpatia, si fosse condotto ad una risoluzione al tutto contraria a questi sentimenti ad una risoluzione che potrebbe recarvi il più grave alteramento. Ma al dubbio, o signori, non tardò a sottentrare il pensiero che ben fosse vero il supposto, allorchè dalla risposta delle E. V. alla domanda da noi fatta di mitigare la severità dei provvedimenti presi verso gli emigrati Lombardi, ebbi a scorgere come le VV. EE. mettevano in quistione il diritto del Governo del Re d'intervenire in favore *di coloro che appartengono ad uno Stato terzo; des ressortissants d'un tiers État.*

Il Consiglio federale non ignora che i popoli di Lombardia hanno con voto spontaneo pronunciata la loro unione cogli Stati Sardi e che questa annessione venne formalmente riconosciuta e sanzionata dal Parlamento nazionale. In appresso gli eventi della guerra costrinsero moltissimi Lombardi a cercare asilo nella nuova loro patria; essi vi trovarono quell'assistenza e quella protezione che loro assicurava il doppio titolo della fraternità e della sventura. Furono dati passaporti a coloro che ne abbisognavano, e si è a questi titoli che il Consiglio federale ricuserebbe ora di riconoscere quella validità, che del resto si rispetta sempre nei passaporti concessi da uno Stato amico? Il Consiglio federale negherebbe in tal modo al Re il suo diritto di proteggere i Lombardi, vale a dire che uscendo dai limiti che gli sono imposti dalla neutralità elvetica, porrebbe in questione la legalità del fatto politico su cui riposa questo diritto?

Il Governo del Re non poteva, senza mancare al suo dovere ed alla sua dignità, non reclamare nel modo più formale contro questa risoluzione di non riconoscere ai passaporti conceduti ai Lombardi dalle autorità sarde la stessa validità che viene riconosciuta rispetto a tutti gli altri sudditi di S. M.

Rivolgendo perciò questo richiamo alle EE. VV. debbo aggiungervi premurose istanze, affinchè vogliano provvedere in conformità di una così giusta domanda. Il Governo di S. M. nutre speranza che vi sarà fatta ragione, e che una resistenza così contraria ai sentimenti della nazione elvetica, non lo porrà nella dura necessità di adottare quei partiti, per cui interrompendosi le relazioni commerciali dei due paesi, cesserebbero quei vantaggi che così volenterosamente vennero sinora assicurati alla Svizzera.

Ho l'onore di offerire alle EE. VV. nuovi attestati dell'alta mia considerazione.

Gioberti.

— Ecco quanto ci manda da Genova il nostro corrispondente.

Genova 12 *febbraio*. — Ieri finalmente andò in scena lo spettacolo della dimostrazione, della quale già da tanto tempo si parlava. Senza esagerare, la processione per la Costituente, compresivi anche i curiosi, non ascendeva in numero ai cinquanta. Questo è, nel pensier di Lazotti, il popolo di Genova: alle dimande di quei cinquanta il Governo doveva cedere, mettere sottosopra il paese, cambiar politica, dinastia, costituzione, tutto l'avvenire si può dire d'Italia.

Il Circolo italiano ha però fatto ogni sforzo: ha pubblicato insulti al Commissario: ha affisso biglietti manoscritti ne' quali si faceva appello alla violenza; ha fatto correre voci sinistre ecc. Ma pure il paese se n'è stato tranquillo. La processione, fatto il giro per la città, giunse in piazza Carlo Felice: gli amici si guardarono in viso, e scorgendosi così pochi ebbero vergogna, e sfilarono chi di quà chi di là pei viottoli. Il complotto c'era, a quanto dicesi, e bene preparato: emissarii erano giunti dalle riviere: Brescianini aveva già in tasca il discorso per la propizia occasione: ma al vedere il contegno fermo e determinato del commissario, ebbero, in confidenza, una paura da non dirsi. Povero Mazzini! Egli stava a Livorno tutt'occhi verso Genova! Sarà assai poco soddisfatto dei suoi segretarii.

Firenze, 8 *febbraio*. — Noi crediamo di tanta importanza la seduta straordinaria del Senato toscano il dì 8 corrente, da doverla inserire in disteso quale la pubblica il *Monit. Toscano.*

SENATO TOSCANO.

Adunanza straordinaria del dì 8 febbraio 1849.

Sono presenti il presidente dei ministri, il ministro dell'interno e quello di giustizia e grazia.

La seduta è aperta a ore 1 1¦4.

(Il presidente del Consiglio dei ministri sale alla tribuna).

Presidente. dei ministri. Onorevoli colleghi! Noi vi avevamo fatti avvertire, per mezzo del vostro rispettabile presidente, per farvi comunicazioni importantissime, che abbiamo già fatte al Consiglio generale.

I fatti che sono avvenuti in questo frattempo, e che voi conoscete non ci hanno permesso prima di venire tra voi per l'oggetto che aveva la vostra adunanza. Nulladimeno credemmo un debito nostro, appena avemmo un momento di libertà, di portarci in mezzo a voi onde ripetere quelle stesse comunicazioni che già abbiamo fatte alla Camera dei deputati.

(Vedi la relazione della seduta del Consiglio generale di questo stesso giorno).

Senator Chigi. Per parte mia, io non avrei altro che applaudire alla scelta che il Consiglio generale ha fatto nelle persone già nominate per formare il Governo provvisorio, che merita la piena fiducia del popolo.

Senator Capponi. Se altri non prende la parola, dirò il mio voto, l'opinione mia individuale, la quale suppongo sia partecipata dal Senato. In quanto a me, dichiaro questo mio voto essere dato con pieno convincimento e con sicurezza di coscienza. Il decreto che a noi viene proposto è una stretta necessità quando ci manca ogni mezzo di comunicazione col potere esecutivo; al quale difetto è necessario surrogare quei poteri costituiti che tuttavia rimangono. Credo pertanto che a noi rappresentanti della nazione sia imposto il dovere di provvedere, credo il modo proposto per ogni lato convenientissimo, credo che la necessità del caso, i doveri nostri inverso il paese, e le stesse nostre politiche condizioni c'impongano l'adesione a questo decreto che in quanto a me è pieno ed intero. Io voto adunque perchè il Senato acconsenta al decreto già votato dal Consiglio generale *(applausi)*.

Senator Corsini. Mi sento il bisogno di aderire non solo col tacito voto, ma con la parola espressa al parere degli onorevoli preopinanti.

Manca ora di fatto un potere esecutivo, e altro non resta se non l'obbligo al potere legislativo dello Stato di riempire questo vuoto. Se ciò non si facesse si paralizzerebbe ogni forza governativa. Per queste ragioni io mi unisco fortemente al voto del Consiglio generale, e parmi che la risoluzione da esso assunta sia la sola capace a mantenere il regolare andamento delle cose. Io credo che come « è forte nell'animo mio questo convin« cimento, sia uguale in tutti i membri del Corpo rispet« tabile a cui ho l'onore di appartenere, e credo altresì « che questo Corpo s'unirà a dare appoggio al Governo « provvisorio scelto nelle onorevoli persone dei signori « Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, onde assisterlo a con« servare l'ordine pubblico, il rispetto alle leggi e al « Principe e insieme la forma attuale governativa dello « Stato. »

Ministro dell'interno. Vorrei chieder la parola per interpellare il senator Corsini, giacchè non ho inteso che cosa abbia voluto dire per *rispetto al Principe.*

Senator Corsini. Ho detto che poichè manca ogni potere esecutivo dello Stato, conviene riempiere questo vuoto; ma intendo per questo che mentre si riempie il vuoto medesimo con un Governo provvisorio, sieno conservate le forme attuali Governative dello Stato, e rimanga sempre intatto il potere che dallo Statuto è devoluto alla persona del Principe.

Ministro dell'interno. Sento il bisogno di manifestare l'animo mio intero. Signori! Io con quella maggior fede che un uomo del popolo può esercitare, ho servito fedelmente Leopoldo Secondo; e debbo dirvi o signori francamente, ero offuscato da un gravissimo errore; imperocchè io credeva che libertà di popolo e principe potessero stare insieme. Mi confortava in questa mia speranza il considerare Leopoldo Secondo, per quanto egli mi diceva, onestissimo e dabbene.

Oggi questa speranza è caduta; questo velo si è squarciato, ed io devo solennemente dichiarare, che Leopoldo Secondo non ha corrisposto per niente alla fede con la quale noi lo abbiamo servito. Per conseguenza io sono stato chiamato al Governo provvisorio dal popolo, sono stato confermato dalla Camera dei deputati Toscani, che altrimenti io non accetterei questo mandato; intendo esercitarlo a benefizio del popolo, non intendo esercitarlo a benefizio di Leopoldo Secondo, che giusta la mia opinione ci ha traditi.

Presidente del consiglio dei ministri. Aderisco.

Ministro di grazia e giustizia. Io pure.

Presidente. Io proporrò al senato l'approvazione del Governo provvisorio nelle rispettabili persone dei segretari Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni.

Ministro dell'interno. E che governeranno il paese in nome del popolo, perchè tutti siamo popolo.

Senator Corsini. E tutti i componenti del senato sanno *di esser popolo*, lo amano, lo rispettano, e respingono qualunque insinuazione diversa.

Presidente. Dunque porrò alla deliberazione del senato l'approvazione del Governo provvisorio nelle persone che ho nominato.

Ministro dell'interno. Formuli bene la sua proposizione, cioè che noi governeremo il paese in nome del popolo, perchè tutti quelli che circonda uno stesso muro ed una fossa serra, per noi sono popolo (*applausi*).

Senator Capponi. Questo è certo. Il paese è in una di quelle necessità supreme, dove il potere mancando, il paese provvede da se stesso. In questa necessità di cose il Senato vota per quel Decreto che è stato proposto. Il Senato non può far altro, e intende di farlo come rappresentante della nazione e del popolo, giacchè popolo e nazione sono sinonimi.

Senator Fenzi. Mi unisco alle parole del senator Capponi.

Presidente. Il Senato approva la costituzione del Governo provvisorio, come è stato deliberato dal Consiglio generale, e come annunziava il presidente del Consiglio dei ministri?

(Approvato alla unanimità; applausi, e viva il Senato!)

Ministro dell'interno. Avanti che noi ci separiamo, o signori, sento il bisogno di ringraziarvi della fiducia che avete riposta in noi.

Noi non vi porteremo di certo capacità di Stato, ma buona volontà, e vi promettiamo che noi governeremo secondo la coscienza e la rettitudine.

(*Viva il Governo provvisorio*).

La seduta è sciolta a ore 2 1¦4.

Due membri del Governo provvisorio, cioè il Guerrazzi e il Montanelli, si alzano e vanno a prendere per mano il senator Capponi che scende dal suo seggio.

Firenze, 9 *febbraio*. — Il Governo provvisorio in data d'oggi decretò quanto segue:

In fronte alle decisioni dei tribunali dello Stato e degli atti dei pubblici notari al nome di *Leopoldo Secondo* dovrà sostituirsi la indicazione di *Governo provvisorio Toscano.*

— La Guardia cittadina e le truppe stanziali sono sciolte dal loro giuramento.

Firenze, 9 *febbraio*. — Sappiamo da corrispondenza che il gran duca e la sua famiglia fino alle ore 5 pomeridiane trovavasi a s. Stefano.

Molte deputazioni mosse dai vicini paesi, e segnatamente da Grossetto, Orbetello, Magliano si portarono da Leopoldo onde pregarlo a restare, ma inutilmente.

9 *febbraio, ore 5 pom.* — Il Leopoldo è partito da Porto s. Stefano prendendo la rotta per Ponente su d'un grosso vapore con bandiera inglese. (*Impar. ligure*).

— Nella notte del dì 8, è partita da Livorno una spedizione all'isola d'Elba affine di verificare se costà si trova l'ex-granduca Leopoldo d'Austria ed impossessarsene.

9 *febbraio*. — Leggesi nell'*Alba*. « Quest'oggi all'imbrunire pochi sciagurati, spinti da rei disegni o piuttosto venduti all'oro della reazione, formato un attruppamento nel borgo S. Frediano, incominciarono ad emettere grida infami e sediziose, e tentarono ogni mezzo per provocare un tumulto. Però il buon senso del popolo, mal rispondendo alle loro perverse insinuazioni, li obbligava a ritirarsi; quando sopraggiungeva inaspettato l'illustre Montanelli, il quale rivolte al popolo poche, ma nobili parole, fe' convertire in contentezza ed in gaudio quegli animi, in cui altri aveva voluto spargere il dubbio, il malcontento ed il sospetto. Alcuni fra i facinorosi venivano arrestati, ed il Montanelli era scortato al suo legno fra le acclamazioni e gli evviva della moltitudine.

Più tardi verso le 10 una trentina di campagnoli venuti a bella posta, e forse col medesimo intendimento, da Monticelli, ripetevano nello stesso luogo le medesime scene. Accorse però a tempo la guardia nazionale del Pignone e la municipale, arrestavano quei malviventi e li portavano al bargello, non senza avere incontrato qualche resistenza in taluno di essi, che però rimaneva ferito nella brevissima lotta.

Possiamo assicurare che il Governo provvisorio sta occupandosi colla maggiore alacrità di tutti quei provvedimenti che i pericoli della patria richiedono, e sopra tutto di quanto concerne l'armamento e le finanze dello Stato.

Se non siamo male informati il Parlamento Toscano sarebbe disciolto, e surrogato mediante l'immediata convocazione di un'Assemblea legislativa eletta sulla base del suffragio universale diretto.

— La città di Lucca fino alle 12 1¦2 pom. del 9 si manteneva in perfetta quiete.

— È arrivato da Napoli il cavaliere Vincenzo Ramirez incaricato straordinario e ministro plenipotanziario del re di Napoli. Non si conosce per qual missione; si dubita forte ch'egli sia diretto per Ollmütz o per Vienna.

(*Monit.*).

— Ieri, 18, il governatore di Livorno dirigeva al ministro dell' interno la seguente lettera:

Livorno, li 8 febbr. 1849, ore 3 min. 35 p.

Al ministro dell'interno.

Ho presentato Mazzini al popolo dalla ringhiera del palazzo. Egli ha parlato parole nobilissime e impresse di una moderazione esemplare; ha concluso che la Toscana deve aspettare le determinazioni della Costituente e di Roma.

Ha raccomandato l'unione, l'ordine e quiete; finquì niente di serio da lamentarsi. Il popolo abbatte ed arde le armi granducali. A momenti uscirà un mio proclama, di cui manderò subito copia. Mi si diano subito le notizie di Firenze e del Governo. Mazzini ha fatto applaudire un Governo provvisorio nelle medesime persone del Governo attuale. La Nazionale mostra zelo moltissimo. Ha conferito il comando al generale d'Apice e al generale Antonini qui presenti. La Linea è ben disposta e le porte e le fortezze son guardate da Nazionale e Linea, che si dividono il servizio della città. Prego nuovamente mi si dia notizie.

Pigli.

Notizie telegrafiche. — Livorno, *li* 8 *febbraio* 1849, *ore* 11, *min.* 30 *pom.*

Al presidente del governo provvisorio, Guerrazzi.

Gli ordini sono stati tutti eseguiti. Partono in questo momento, per mezzo di un treno straordinario, per Firenze Mazzini e il general d'Apice; per Lucca, Magagnini e Borgi.

Alle due dopo la mezzanotte si effettuerà la spedizione per l'Isola dell'Elba.

La città è lieta e tranquilla. Dimani i dettagli.

C. Pigli.

Livorno, 9 *febbraio*. — Quest'oggi hanno dato fondo nel nostro porto il vascello inglese *Bellerofont*, armato di 78 pezzi di cannone e una cannoniera sarda armata di due. (*Alba*).

Pisa. — *Il prefetto di Pisa al ministro dell'interno.*

La città ha continuato ad essere, ed è ancora tranquillissima. Sulla sera solamente sono state abbattute alcune armi granducali.

Martini.

Roma, 7 *febbraio*. — *Costituente romana.* — Oggi l'Assemblea, terminate le operazioni della verifica dei poteri e della costituzione de' vari uffici, e fatto il presidente della medesima nella persona del Galletti, secondo l'ordine del giorno passa alle opzioni.

Un deputato dice, che bisogna mettersi in discussione, se i collegi rimasti privi d'un rappresentante dietro l'opzione debbano novellamente riunirsi, ovvero si ritenga per rappresentante del popolo chi ha avuto i maggiori voti.

Saffi osserva che non v'è dubbio doversi convocare nuovamente i collegi, che altrimenti il dritto della maggioranza sarebbe leso. La sovranità del popolo è precisamente nella maggioranza (*benissimo*).

La sua proposta viene appoggiata, e posta ai voti è accolta.

Bonaparte dice, che antecedentemente ad ogni altra operazione, l'Assemblea deve dichiararsi costituita (*applausi*).

Il presidente fa questa proclamazione, e sorgono applausi vivissimi dal seno dell'Assemblea stessa e dalle tribune, con le voci di, Viva la Costituente romana, viva la sovranità del popolo, viva l'Italia.

Audinot propone dichiararsi che l'Assemblea riconosce in sè la pienezza de' poteri sovrani (*applausi*).

Questa proposizione si pone ai voti, ed è accolta.

Audinot prosegue a dire, che la Commissione governativa deve presentare tutti i documenti necessari, onde si conosca lo stato delle relazioni con l'estero, la posizione delle truppe e lo spirito pubblico.

Bonaparte coglie quest'occasione per lamentarsi che i ministri già se n'erano iti via, mentre avrebber potuto rispondere sul riguardo accennato dal preopinante.

Il presidente annunzia che domani vi sarà seduta pubblica, per discutere sul regime degli Stati romani.

— 7 *febbraio*. — Ieri un corriere inglese è giunto al banchiere Triboorn, e in gran fretta partiva per Napoli, dopo aver lasciati alcuni dispacci.

— Il conte Esterazhy, ambasciatore straordinario della Corte d'Austria, passò ieri per Roma recandosi a Gaeta.

— 8 *febbraio*. — Ieri giunse la notizia che un corpo di truppa napoletana si era avanzato sul nostro territorio, ed all'istante per ordine del Governo venne spedita a quella volta tutta la truppa che abbiamo disponibile in fanteria, artiglieria, genio, ec. Questa mattina però è giunta la notizia che i Napoletani si sono immediatamente ritirati; pur nonostante continua a partire per i confini molta truppa, non che la Civica mobilizzata e le legioni. — Il generale Garibaldi, che come deputato all'Assemblea era in Roma, non appena giunta la notizia dell'avvicinarsi delle truppe napoletane, è partito in gran fretta per porsi alla testa della sua divisione.

La città è tranquillissima e tutto progredisce bene. La Assemblea si riunisce quotidianamente per la verifica dei poteri. Il popolo è contentissimo, perchè incomincia a godere dei beneficii pecuniari. La restituzione dei pegni è già incominciata. (*Alba*).

Ancona, 5 *febbraio*. — Dietro la fatale collisione accaduta in Ancona, e da noi menzionata nella gazzetta di ieri, la mattina del 4 il tenente colonnello Luigi Cocchi, comandante il reggimento in assenza del colonnello Pianciani, si affrettò per calmare l'agitazione cittadina, a pubblicare il seguente ordine del giorno.

« Un attentato alla pubblica sicurezza ed all'ordine di questa città è stato commesso nella sera di ieri da una mano di soldati sedotti forse da qualcuno di quelli, che tentano inceppare il nostro santo riscatto. Nel massimo del dolor mio non posso a meno di ringraziare quelli che meco si adoperarono, e ridonarono in breve la quiete tanto necessaria in questi momenti solenni per l'Italia. Io conosco bene e la diligenza dell'ufficialità tutta, e l'indole del soldato per assicurare questa popolazione, che non saranno per rinnovarsi mai simili fatti. Maledizione a quei tristi che tentarono una reazione, che poteva avere le più funeste conseguenze e sarà mia cura di scoprirli. Quelli pertanto che saranno i più colpevoli li condannerò al più severo giudizio militare acciò abbiano condegna pena.

« Unione sia pertanto tra soldato e cittadino: questo è il solo mezzo per superare le trame degli iniqui; il solo per essere forti e vincere.

« Viva l'Italia e la Costituente! »

Anche i Circoli anconitani pubblicarono, per questo disgraziato emergente, due indirizzi, uno dei quali al contrammiraglio Albini, l'altro alla popolazione di Ancona. Così pure l'ufficialità e la truppa del 3. reggimento leggero han mandato allo stesso contrammiraglio ed alla sua uffizialità e truppa un dignitoso indirizzo.

— Mentre poi i cittadini d'Ancona dimostravano il loro amore fraterno alla squadra Sarda la sera del 4 febbraio, l'aiutante dell'ammiraglio Albini rispondeva con le seguenti parole:

« Cittadini d'Ancona.

« A nome dell'ammiraglio io vengo a ringraziarvi della nuova prova di simpatia, e d'amor fraterno, che in questa sera date alla squadra Sarda, ed in nome suo vi assicuro che siamo tutti disposti a versare sino all'ultima gocciola di sangue per la difesa di questa città e d'Italia.

« *Viva la città di Ancona.* »

Anche l'ottimo preside ha voluto esternare come il suo dolore per l'accaduto del 4, così la gioia per le dimostrazioni del 5.

ESTERO.

INHGILTERRA. — Il comando delle forze inglesi all'India è stato offerto al signor Giorgio Napier, che presentemente trovasi a Nizza. (*Presse*).

— Il signor Bulwer, lo sfortunato ambasciatore che la Spagna rimandò senza cerimonie, ora è stato nominato ministro agli Stati Uniti in surrogazione del signor Roberto Packenhan.

Dicesi, del resto, che la querela avvenuta fra l'Inghilterra e la Spagna, in seguito all'espulsione del signor Bulwer, è in via di accomodamento.

Il linguaggio conciliativo tenuto da lord Palmerston nella discussione dell'indirizzo giova a dar credito a questa voce. (*Idem*).

SPAGNA. — Madrid 3 *febbraio*. — L'*Heraldo* dice di aver ricevuta una lettera in cui annunciasi la morte di Cabrera in un conflitto tra la sua banda e le truppe della regina presso San Celony a' 26 o 27 del mese scorso. Ma non guarentisce la verità di questa notizia, nè il Governo ne ha ricevuta comunicazione ufficiale. Una lettera dalla frontiera di Francia dice Cabrera ferito in un'anca, in una fazione ch'ebbe luogo a' 27 gennaio presso Pacteral de Amer, e che ai 31 egli fu incalzato dalle truppe della regina tantochè fu costretto a riparar in Francia col suo medico presso il villaggio di La Farge vicino a Prats de Melfo.

FRANCIA. — Parigi, 9 *febbraio*. — Il sig. Colonna nominato recentemente ministro a Firenze partì ieri (8) da Parigi alla volta di questa città. *(Galignani)*.

— Fu terminato il processo sull'assassinio del generale Brea. Dei colpevoli cinque furono condannati alla pena di morte: Daix, Lhar, Vappreaux *juniore*, Choppart e Noury. Tutti gli altri a varii gradi di pena, a lavori forzati.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — Fu per errore, dice la *Suisse*, che si credette alla presenza di un ambasciatore di Napoli in Berna. Non vi si ritrova che un incaricato d'affari della Sicilia. E quest'incaricato, stando alla *Berner-Zeitung*, deve adoperarsi presso l'autorità federale pel richiamo delle truppe svizzere al servizio del re bombardatore, offrendosi la Sicilia di sottostare a qualunque peso inerente al richiamo stesso. *(Repubbl.)*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Il gerente del giornale *Il Fischietto*, con sentenza di questo tribunale di prima cognizione è stato condannato per calunnie e diffamazioni contro il signor Demarchi deputato, a ll. 200 di multa, a un mese di prigionia, e 500 franchi d'indennità verso il calunnisto.

Ferrara, 9 *febbraio*. — La città si è rimessa in calma.

— Ieri ed oggi i Croati sono sortiti di fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospedale militare nell'ora prefissa, tenendo le vie destinate, e rientrandovi senza escirne più in tutta la giornata. La lezione di l'altro ieri li deve aver resi abbastanza cauti! Le barricate state erette nelle strade che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora.

Bologna, 10 *febbraio*. — Gli Svizzeri sono sciolti dalla loro capitolazione, e a tutti loro è data facoltà o di arruolarsi come soldati dello Stato, o di recarsi alla loro patria. Siamo lieti di potere annunziare come cosa certa che quasi tutti prenderanno servizio.

Parigi, 9 *febbraio*. — La tornata dell'Assemblea nazionale non presentò molto interesse. Si fece la seconda lettura della proposta d'organizzazione delle corti di giustizia. Si rigettò l'emendamento del sig. Waldeck Rousseau di alterare il carattere della corte di cassazione, col sopprimere la Camera delle richieste, e si vinse l'art. 1.

— 10 *febbraio*. — I sigg. Enrico Ellis e Lagrenée, plenipotenziarii inglese e francese alle conferenze di Brusselle, partono domani da Parigi per quella città. Anche il sig. Ricci plenipotenziario sardo partirà da Parigi immediatamente. (*Galignani*).

Borsa di Parigi, 10 *febbraio*. — Non circolava niuna nuova politica, e le variazioni della Borsa d'oggi non sono dovute che alla speculazione. Il 5 p. 0¦0 cominciò a 79, in aumento da ieri di 60 cent., e si chiuse a 78 80. Il 3, aperto a 47 60, resta a 47 35, in aumento di 15 cent. da ieri.

Vienna, 5 *febbraio*. — Il sig. Würt è ritornato a Francoforte con una nota del nostro presidente. Nel secondo circondario di Vienna venne eletto a deputato il barone Kubeck con 57 voti. Dalla Serbia giunge la notizia che il vescovo di Werschetz, chiamato Popowich, per sospetto che tenesse relazioni coi Magiari, venne arrestato. La Slowanska Lipa nell'ultima sua seduta ha deliberato di scrivere una lunga e virulenta protesta contro il Ministero. (*G. U.*)

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

I. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato romano.

II. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

III. La forma del Governo dello Stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso *nome* di Repubblica Romana.

IV. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

Roma 9 febbraio 1849.

Il presidente G. Galletti.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 14 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore*, musica del Maestro Pasquale Bona. — *Arzelia* ovvero *il patto infernale*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. = *La figlia dei fiori*. Ballo fantastico del Coreografo Luigi Brettini.

CARIGNANO (alle ore 7) La Compagnia Lombarda diretta da A. Bon recita: *Macbeth*, seconda replica.

D'ANGENNES alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: *Une Passion.* — *Le Bal du Grand monde.* — *Un Homme qu'il se cherche.*

SUTERA (à 7 h.) *Le mari de la dame des choeurs*, vaudevilles en 2 act. — *Le Chevalier du Guet*, vaudeville en 2 act.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica Mancini recita.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: un anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 1 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» e presso i principali librai
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux*, libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Marghieri*. lib.
Ginevra » *Cherbuliez*. id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 15 Febbraio 1849.** **N.° 352.**

TORINO

14 Febbraio.

BISOGNA DECIDERSI.

Il linguaggio de' giornali inglesi e francesi riguardo alle cose nostre diventa ogni dì più esplicito, e quello de' primi quasi derisorio; gli effetti della *mediazione* si misurano ora più dagli avvenimenti *probabili* e futuri, che dai passati; egli è oramai chiaro, che nessuno pensa più a stabilirne i termini su quelle basi che erano state fissate, o per meglio dire accennate, e che *mediatori* e *mediatizzati* sanno ora in qual conto debbano aversi. Trattavasi di guadagnar tempo, ed in questo tutti ci avevano il loro conto: rimane ora a vedere chi ne abbia meglio approfittato: se guardiamo le cose sotto il punto di vista militare, noi non abbiamo ragione di pentirci: lo stato del nostro esercito é tale che proporzionatamente poco lascia a desiderare. Ma se guardiamo le cose dal lato politico, lo stato presente dell'Italia aggrava seriamente le nostre condizioni, e presenta complicazioni tali da mutare, non diremo le basi delle nostre operazioni, ma da alterare forzatamente il carattere o la natura della nostra guerra.

Noi abbiamo sempre detto che la questione militare sovrastava a tutte le altre, e che questa tutta ricadeva sulla Sardegna. Noi non abbiamo mai fatto grande calcolo su Roma e Firenze per le cose di guerra; quindi le esorbitanze, gli sgraziati avvenimenti che colà si succedono da noi preveduti, per nulla ci sorprendono, e per nulla mutano le nostre opinioni ed il nostro proposito.

Noi stiamo a fronte dell'Austria, essi della Costituente, delle repubbliche; pensi ciascuno all'opera sua: quale sia più giusta, più politica, più italiana, non tarderanno a provarlo i fatti.

La nostra posizione è dunque decisa, e non possiamo che renderne grazie al presidente del Consiglio, che nelle ultime solenni sue dichiarazioni la espresse e delineò in termini franchi, espliciti ed irremovibili.

Se questa semplificazione o separazione di principii e di cose torni a grado della diplomazia straniera noi nol sappiamo; essa tentò sin'ora di accomunare e confondere le sorti nostre con quelle dell'Italia intiera, per portarne quel giudizio che tutti ci involgerebbe in una generale riprovazione: ma i fatti parlano e parleranno ognor più alto di tutta la straniera malizia, e chi confondesse ancora Sardegna con Toscana e Roma, mostrerebbe quale sia lo spirito che informa la sua politica: ma tutti sanno, come anche senza ricorrere a tali speciosi pretesti, sia dimostrato quanto questa *mediazione* sia divenuta uggiosa alle alte nostre mediatrici.

E in verità, come mai una cosa cominciata in agosto può ella ancora eccitare la pubblica attenzione o il loro interesse in febbraio, sette mesi dopo? Quante ragioni per non cangiar disegni, in tanto trambusto d'uomini e di cose, in tanto rivolgimento di avvenimenti! L'Europa già si rassoda sulle antiche sue basi: l' Inghilterra conosce ora la politica e lo spirito della Francia; questa si è spiegata sul conto nostro anche troppo, in fatti ed in parole; l'Austria quel che voleva l'ha oramai ottenuto; il silenzio della Russia è ognor più espressivo. Or chi potrà farsi meraviglia se i nostri diritti sono posti nelle bilancie della politica europea quanto i dolori della Lombardia? Nostra sventura fu ed è tuttora di aver follemente creduto di poterci assolutamente sottrarre all'influenza, o meglio alla prepotenza di quella politica che traendo i suoi diritti dalla forza, stringerà sempre *con nodo fraterno* le alte potenze europee ogniqualvolta non si tratti che della libertà, dell'onore, e dell'esistenza dei piccoli.

Nostra sventura fu il credere che le Alpi ci separassero affatto dal resto del mondo. Ma se mai fuvvi tempo in cui quest' illusione fatale potesse trovar scusa, non erano forse quelli in cui i più profondi politici si videro forzati a dire, che *l'impossibile era divenuto il probabile?*

Ma che rimane a fare? La necessità pur troppo è nostra sola legge, e noi crediamo che l'unico partito che ci resti sia lo stringerci tutti, non guardar più a destra che a sinistra: proclamare altamente la verità, tutta la verità delle nostre condizioni: per l'ultima volta pregare le potenze mediatrici a liberarci dalla mediazione, poichè nè esse, nè noi, nè anima al mondo può ancora ragionevolmente credere ad un equo risultato alle basi proposte, ed allo stato delle cose. Ciò fatto, rompere *cavallerescamente* quelle ostilità cui l'onore forse più che la politica fanno a noi, non meno che all'Austria stessa, supremo ed inevitabile obbligo.

Da questo laberinto non havvi più modo di uscire che colla guerra; la *vera, efficace o forzata mediazione*, la pace, la nostra civile e politica esistenza stanno a questo prezzo, nè havvi conseguenza che possa essere a noi più funesta, di quella cui ci condurrebbe inevitabilmente il persistere nello stato attuale. Le sorti nostre, e più le sorti della straziata Lombardia non possono più rimanere a sì periglioso cimento. Niuna forza, niuna complicazione giungerà più mai a privarci delle libertà nostre; nè havvi uomo politico che dal movimento liberale dell'Europa intiera, dalle più sgraziate crisi che ne alterarono o alterare ancor ne possono il corso, non sia tratto a conchiudere che inevitabile é il trionfo di quell'opinione, che distinguendo il bene dal male, saprà rassodare su basi irremovibili la vera libertà, ed assicurare a tutti i popoli il benefizio non lontano della loro indipendenza e nazionalità.

Alle alte potenze poco importerebbe intanto la rovina della Sardegna, l'onta, le miserie dell'Italia, se a queste noi arriviamo per vergognosa inedia, o per stolta fiducia. Ma l'Europa non sa quali possono essere le conseguenze della nostra guerra coll'Austria; l'epoca dei *possibili* non è ancora tanto remota, e non corre ancora un anno che questa superba potenza ESSA PRIMA implorava dall'Inghilterra UNA PACE ALL'ADIGE O AL MINCIO (vedi i discorsi al Parlamento inglese, 6 febbraio). L'Europa non sa quali possono essere le conseguenze (mettiamo pure il caso più disperato) di un' invasione austriaca in Piemonte: e la nazione francese per quanto impacciata si voglia, per quanto egoista, infedele si mostri ora all'Italia, la nazione francese rassodata qual è dagli ultimi fatti, non potrebbe assistere impassibile alla lotta o alla rovina nostra. L'esercito delle Alpi guarda a Parigi più che all'Italia: ma il nome solo di quell'esercito diventerebbe nome di ludibrio, di vergogna a chi vi avesse appartenuto, s'ei fosse condannato a mentire sì vilmente alla generosa e sì alto vantata sua origine.

La Repubblica francese ricorderà Anversa e quell'esercito che, a dispetto del dispotismo coalizzato, dava libertà e indipendenza a quattro milioni di Belgi; e non vorrà che Carlo X e Luigi Filippo ch'essa cacciò dal suo suolo siano soli chiamati liberatori di popoli.

La politica ha le sue leggi, e noi le conosciamo; vogliamo il possibile, non l'impossibile: ma la necessità, l'onore stanno in cima a tutto. La diplomazia tenta addormentarci sull'orlo del precipizio, per poterci opprimere laceri ed infranti. Sappia solo l'Europa che noi conosciamo questa volta l'arrischiata impresa cui siamo fatalmente trascinati: ci rinfacci chi l'osa di aver disperato della mediazione. Noi sappiamo di essere a un bivio che non lascia altra scelta che tra onore o vergogna: noi sappiamo che i giorni nostri sono numerati, e qualunque sia la sorte che ci attende l'incontreremo, dovesse esser l'ultima nostra parola: TOUT EST PERDU, HORS L'HONNEUR.

—

Il modo in cui noi abbiamo apprezzato la tattica del sig. Valerio nel proporre un ordine del giorno tendente a dilazionare il voto della Camera sulle interpellanze Brofferio, non è piaciuto alla *Concordia*. Non è affatto vero, ed eccoci pronti a disdirci, che il sig. Valerio abbia voluto evitare la necessità di pronunziarsi per ora: la *Concordia* ci assicura che intese soltanto « esaminare profondamente la quistione « e pronunciare un voto con piena conoscenza di « causa ». Bisogna pur dire che la nostra raffinata maliziotta ci fa supporre nel sig. Valerio un'abilità superiore a quella che egli vuol darsi. Se la sua tattica non ebbe il fine da noi suppostole, sarà dunque un gran controsenso. Per *esaminare profondamente* una questione, quando mai si è inteso che convenga troncarla? Per deciderla, *con piena conoscenza di causa*, come mai si può volerla trasportare nella discussione dell'indirizzo, sulla quale il sig. Valerio e la *Concordia* si son tanto affaticati a raccomandare celerità e parsimonia? Ecco perchè noi fummo indotti a pensare che il sig. Valerio, che noi crediamo incapace di contraddizioni così triviali, avesse avuto qualche altro scopo, e quello che abbiamo accennato ci parve il più naturale, come parve a moltissimi altri che pure non appartengono al nostro *colore*. Del resto, possiamo ingannarci, ed è bene il supporre che ci siamo ingannati, ancora per qualche tempo. Se la *Concordia* dovesse voltare le spalle a Gioberti, non sarebbe nè questo il momento di farlo, nè quello di tollerare che il pubblico indovini la sua intenzione. Le rielezioni non sono ancor fatte, se i candidati della *Concordia* non si presenteranno ai Collegi sotto gli auspici di Gioberti, come fare ad ottenerne la nomina?

Tralasciamo di rispondere al rimanente della lunga diceria con cui la *Concordia*, fiore sempre di logica, di sapere, di profondità, e, ciò che più monta, di squisito liberalismo, si occupa del *Risorgimento*. È uno de' soliti articoli, pieno de' soliti vezzi e del solito spirito che si contiene nelle solite espressioni di *onesto*, *nobile*, *patrizio*, ecc. Si potrebbe stereotipare la polemica della *Concordia*; non si dovrebbe che mutare ogni giorno la data e qualche nome; del resto il fondo è sempre uno, è il suo unico capitale d'idee, l'unico criterio, l'unica morale che quel giornale conosca: dove mancano le ragioni, supplire colla calunnia. Val egli la pena di occuparcene ancora? La cosa più grata che si possa farle è appunto il rispondere e fornirle colle nostre parole un mezzo di riempire viemmeglio le sue colonne.

—

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

VII.

Subito dopo la scoperta della Costituente Italiana, nella categoria delle utili invenzioni, devesi contare l'armonia che i repubblicani vanno spargendo fra classe e classe d'un medesimo popolo italiano; armonia decisamente soave e tenera, che distende le sue fila d'oro sulla penisola per tutta invilupparla in una rete e renderla buono a mal suo grado Italia una. V'ha egli nulla di più politico ed assennato che questa universale concordia che i repubblicani hanno disteso siccome balsamo leve e salutare sulle piaghe della dolente regina? C'è forse ancora per là qualche brontolone che non vegga i sintomi solenni dell'unità che così prepotentemente si manifestano?

Adesso, a dirla così infra noi, gli è un vero piacere la vita: si va in piazza, c'è da ingollar saliva pel gusto del vedere come i popoli diventano in un momento giganti: si va ai circoli, e vi si imparano le vere massime di politica civile, morale, amministrativa; tratto tratto c'è una brava dimostrazione che rompe la monotonia, attiva il commercio e rialza i fondi; non fa male anche una piccola fuga di qualche principe alla varietà degli affari, senza poi far conto della sicurezza pubblica che ne consegue maggiore e del grazioso effetto che ciò produce nei gabinetti delle potenze.... Le dico davvero che c'è da starne allegri.

Ma tutto questo sarebbe un bel nulla se non venisse coronato dall'armonia soave e tenera di cui ho il vantaggio di parlarle. Egli è nell'armonia che noi siamo forti.

Garibaldi diceva benissimo al Parlamento romano: noi non abbiamo più nulla da imparare perchè sappiamo già tutto a memoria; e tanto meno da imparare da tutti questi scolari d'Europa, che hanno l'aria di farci da maestri. Ma se v'ha cosa nella quale ci sia lecito senza superbia nazionale dettar leggi e galateo, è realmente la concordia una ed indivisibile, che ci governa e ci lega con dolcissimi vincoli di fraterno affetto.

Mi dica da senno? Non sembriamo noi tutti innamorati l'uno dell'altro? Non è egli spettacolo da sdilinguirne la passione quasi quasi violenta colla quale un pezzo d'Italia ama l'altro pezzo d'Italia? E quanto amore non c'è ancora da aspettare che scaturisca dalla Costituente italiana? E ricco e povero non sono forse, dopo che essa fu promulgata con mandato illimitato, divenuti carne e pelle?

Montanelli, chiamato dal granduca di Toscana a Siena, v'andò recando seco cinquecento lire, che poco su poco giù formavano le forze finanziarie di quel gran ducato. Questo fatto ne prova due: primo è, che le conseguenze della Costituente non hanno una grande attività sul regno minerale; secondo, che ricco (come dev'essere un ministro) e povero (com'esser deve un popolano) sono divenuti, dico, carne e pelle.

Sia però detto di passaggio che ora che in Toscana c'è un Governo forte e per soprappiù provvisorio, le finanze non possono perire. Chi segue la Costituente non cammina nelle tenebre.

Sto calcolando infra me e me i gradi della paura di Radetzky, e non so ben discernere se la sua battisoffiola sia stata più affannosa quando udì nuova della Costituente, ovvero quando gli pervenne voce della evasione di Leopoldo. Tutto ben calcolato, e sapendo noi che il vecchio è maligno la parte sua, la seconda notizia non gli dev'essere giunta inspettata, perchè anche un semplice croato si poteva accorgere che era conseguenza necessaria della prima.

Garibaldi almeno che è schietto qual s'addice ad un soldato, ha sputata senza complimenti la sua opinione nell'Assemblea romana; — diavolo! ha detto, che necessità v'ha egli di star qui a far tante chiacchere inutili: proclamiamo prima la repubblica, che è l'affare per cui in realtà siamo qui convenuti, al resto ci penseremo dopo. Sterbini che forse conosce la tattica parlamentare più o almeno quanto Garibaldi la militare, ha fatto mostra di opporsegli, d'invocare le formalità, e di voler lasciare che un maturo consiglio provveda all'uopo. Dico che ha fatto mostra, perchè, a meno che la fortuna abbia volto le spalle a Radetzky, possiamo esser certi che alla repubblica ci verranno o tosto o tardi (1)... Allora poi l'armonia.... Allora poi.... Mi vanno rampollando nel capo mille supposizioni a questo proposito.... Il fatto è che per adesso si può ancora andare intorno con un abito di panno discreto, anche con una camicia pulita, se vogliamo, senza che s'oda alle spalle un *abbasso all'aristocrazia*: tutt'al più si può esser guardato in cagnesco da qualche nuovo Proudhon. I dolcissimi vincoli del fraterno affetto che legano classe con classe non si possono per così poco dire infranti. Ma chi legge nell'avvenire?

Vado però scoprendo la cagione che fa i repubblicani così fautori di concordia. La cagione è un po' umiliante, a dir vero: gli è perchè essi si trovano sempre in pochi; quando s'è in pochi, e tutti repubblicani, s'è presto in armonia. Quando poi saranno tutti repubblicani tutti saranno in armonia: è evidente conclusione. A Firenze, per esempio, saputasi la fuga di Leopoldo il popolo sovrano si ragunò in piazza: un amico di colà, una testa vuota, mi scrive che erano in sì picciol numero ad udire la gran novella, che quando si decretò di nominare un Governo provvisorio, ed un ministero, egli, fatto il calcolo che ci volevano sottosopra un dieci o dodici uomini, mogio mogio se la svignò per la paura d'esser impigliato dentro o come ministro o come parte del Governo... Oh ombra di Dante, solleva la testa: non odi tu la voce di Modena, il bravo attore serio? Non sai tu che Mordini è ministro? Oh se fossi poeta vorrei pur descrivere i fremiti di meraviglia di Macchiavelli, e l'invidia del Medici e lo sguardo di Capponi.... Ma queste sono cose che avrà dette assai meglio Pellegrini al circolo Italiano di Genova la sera dopo l'esito lamentabile della dimostrazione fatta per la Costituente; gli stava daccanto Lazotti, negro-violaceo per la rabbia della poco brillante spedizione; bieco era pure Brescianini che sperava tutto da una dimostrazione ben riescita; tutto s'intende relativamente al conto dell'albergo, di cui le parlai; giallo pel livore anche il reverendo prete Cuneo guatava sbirciando quel codardo di circolo che invece di fare una dimostrazione in regola era riescito a mettere insieme una mezza dozzina di mascalzoni tutt'al più, e così a far comparire una vera asinata quel movimento che doveva esser un movimento di popolo gagliardo inspirato da Dio. Ondechè io penso che il circolo non vorrà lasciarla finita in una guisa così inonorata, e vorrà rifarsi. Difatto, la gherminella, la farsettina del giorno dopo la sciagurata dimostrazione prova che il circolo si trova punto nel suo (si può dir tutto ora che l'anarchia è anche penetrata nel dizionario) onore. E forse se ne faranno delle altre farsettine di quel genere: speriamo che siano sempre da ridere.

Lazotti coglie quest'occasione per rannodare sempre più in armonia le classi del popolo; dice che la cagione di quel fiasco è l'aristocrazia; omai, quando casca una tegola sul naso ad uno del circolo italiano, tosto se ne incolpa l'aristocrazia. Questo si chiama aver una gran fede in Mazzini.

Il piatto di buon viso che l'apostolo vuole che il povero apparecchi al ricco, questo continuo strombazzar contro l'aristocrazia produrrà certo i più salutari risultati.

So, per esempio, di parecchi signori di Milano che per la rivoluzione toccarono di spesa la somma esorbitante di più d'un milione. È chiaro che un'altra volta invece di uno ne daranno due, considerata la gentile guisa colla quale si rimeritano i sacrifizi. È chiaro altresì che i principi rapiti dalla generosa gratitudine dei popoli, invece di cominciar l'opera loro dalle riforme, salteranno subito alla repubblica rossa.

12 febbraio 1849.

Ciro d'Arco.

---

(1) *Questa lettera fu scritta prima che si sapesse la proclamazione della repubblica.*

Tra i mille ed uno granciporri della innocente *Concordia* uno se ne trova in una lunga tirata di ieri sul conto di certi articoli di questo giornale che la toccarono piuttosto in sul vivo. Ella afferma con quella *robustissima* fede che più non patisce crolli, aver noi pur *una volta* disapprovato le disapprovazioni inoneste delle gallerie o d'altri, parlando dell'ultimo discorso di Brofferio.

Tutto il mondo sa, tranne la *Concordia*, che pare s' intrighi di sapere e ricordare sol quanto le torna; tutto il mondo sa che il *Risorgimento* non solo fu primo a riprovare queste brutte sconvenienze, ma fu per gran tempo il solo che il facesse in mezzo agli altri giornali o conniventi od approvanti. Ciò diciamo a documento di chi per isventura potesse dimenticare, e gli toccasse riposarsi sulle benevole asserzioni della *innocentissima Concordia*; delle altre piacevoli cose dette in quella lunga filza di parole sul nostro conto non occorre parlare: sono i suoi conforti domestici in mezzo alle traversie ministeriali, ond'è in questi giorni travagliata.

Inseriamo, prendendo però alcune riserve, il seguente articolo.

SULL'ULTIMO RIVOLGIMENTO DELLA TOSCANA

Quando nel 1846 cominciava l'Italiano risorgimento, Leopoldo, quantunque lo vedesse iniziato dal Santo Padre, trovandosi ancora sotto l'influenza di ministri retrogradi, devoti alle austriache direzioni, esitava per poco a seguire Pio IX nel felice esordio delle sue riforme, le quali dovevano pur troppo esse pure, per le mal'arti d'estere suggestioni e pel conflitto di due partiti esagerati, egualmente immorali, perciò vituperevoli, tornare così fatali all'ottimo pontefice.

Dopo breve esitazione però vinse il buon criterio di Leopoldo, e di pochi suoi eletti onestissimi ed illuminati consiglieri, e cominciarono le riforme Toscane, con plauso universale di tutti i buoni cittadini.

Ma vegliava il genio del male, intento a guastare l'impresa dell'italiano risorgimento; e mentre le arti ben note della politica austriaca seminavano in Toscana, come a Roma, a Napoli ed altrove la zizzania della discordia, quando più bisognava essere concordi, gl'italiani tutti, per disgraziato furore di parti, prestavansi alla mal'opera ed incominciavano quella serie d'errori, da cui sarà purtroppo (Dio volesse fallito l' infausto vaticinio!) compiutamente rovinato l'italiano risorgimento!

Ingrandiva Leopoldo lo Stato, aggregandovi anzi tempo il Lucchese, con una convenzione, nella quale non badò a sacrifici, e mostravasi generoso verso tutti que' sudditii antichi e nuovi.

Malgrado tanti beneficii, sorgeva in Livorno il genio del disordine, ed i suoi eccessi, lasciati liberi sotto la straniera influenza per debolezza d'un Governo soverchiamente dolce, progredirono, sicchè vennero a farsi arbitri di Toscana intera.

Uomini sedicenti amici di libertà e della patria, ma in effetto solo avidi del potere, a qualunque costo conseguito, arrovellarono il proprio ingegno ad agitare la Toscana, per condurla dove ora pur troppo miseramente trovasi, in preda cioè all'anarchia!

All'aprirsi della guerra dell'italiano riscatto i Toscani, sebbene in numero più che esiguo, vennero a contribuire ai tanti sacrifizii d'uomini e di danaro, che *soli quasi* facevano i Liguri-Piemontesi. Sebben pochissimi, mostrarono i Toscani, se non disciplina, almen coraggio individuale, e combatterono a fianco nostro degnamente, pagando, è giusto il dirlo, col proprio sangue quell'uomo istesso, che dippoi, per infausta aberrazione di consiglio fecesi principale autore dell'esautorazione del proprio principe, cui pur avea giurato fedeltà come al da lui dato Statuto, macchiando per tal modo gli onorevoli suoi precedenti.

Gli altri popoli italiani ebbero tutti, qual più, qual meno, qualche querela a muovere contro il proprio Principe; ma i Toscani quale n'abbiano avuta, noi non sappiamo in vero.

Esso sempre governolli paternamente, dolcissimamente. Non una stilla di sangue versavasi per cagion sua, non un dolore egli causava a chicchessia. I liberali, esuli d'ogni paese, accoglieva e difendeva anzi da ogni domanda d'estradizione; ogni desiderata riforma concedeva: ogni libertà, ambita appena, tosto accordava! De' suoi argenti interamente spogliavasi per far moneta, e soccorrere l'erario; la sua lista civile riduceva nel fatto; insomma era un buon uomo sì, quanto allo scarso ingegno; ma non poteva essere di cuore e nelle intenzioni, come ne' fatti, *più eccellente!*

E questo principe volle costringersi a firmare una legge che ripugnava alla propria coscienza, perchè doveva necessariamente derivarne l'esautorazione del Papa, e quella della di lui dinastia; sicchè vedendo le Camere, dove pur erano tanti uomini d'ingegno e di dottrina, condannarsi tremanti al silenzio per difetto di coraggio civile, davanti alle imperiose esigenze della moltitudine divenuta faziosa, non è maraviglia se l'infelice perdette coraggio, e fu costretto a fuggire su nave estera, per salvare almeno la propria persona e famiglia da ogni pericolo, senza abbandonare però, come poco prudentemente fu indotto a fare Pio IX, il proprio Stato.

Fuggito Leopoldo una turba di forsennati insulta il suo stemma, i suoi busti: la stampa ministeriale lo ingiuria chiamandolo vile e dissimulato, e come eransi lasciati insultare gli elettori nelle elezioni, e violare e manomettere le stanze e le masserizie di que' pochi, che aveano osato opporsi, almeno in parole, ai popolari trambusti, coloro che sono al potere *lascian fare*, e solo si ristringono a qualche parola di censura e ad annunciare, che la giustizia provvederà contro i malfattori!

Intanto fanno bandire ne' fogli loro che la città serba quiete, dignità, e moderazione al vedersi nel momento del pericolo abbandonata dal proprio principe!

Nè fra tanti uomini che conta la Toscana dottissimi, a ragione fin qui tenuti per fiore di civiltà, rimane coraggio civile che basti per salire in ringhiera, ed andar sulle piazze arringando il popolo, ed eloquenti come sono dimostrargli tutto l'orrore della sua ingratitudine, annunciandogliene le probabili future conseguenze, al suo stesso interesse contraria?

E tutto questo mentre il nemico sta minaccioso ai nostri confini, pronto ad invaderci un'altra volta, ed a farci care pagare i nostri fatti e le nostre parole? Mentre i nostri fratelli Lombardo-Veneti gemono da lui oppressi, invocando l'aiuto di tutta Italia?

E questo contegno, che per moderazione ci asteniamo dal qualificare, potrà egli giovare alla causa italiana, la quale d'armi e d'armati abbisogna e di militare e politica disciplina, non delle intemperanti parole dei ciarlieri dei Circoli, che i primi fuggiranno alla vista del nemico; non de' popolari tumulti; non delle ingiurie al principe ed al principato?

Credesi forse che l'Europa vorrà riconoscere una *Repubblica dell'Italia centrale*, cui si proferisce capo un Canino, e forse un Mazzini, per le arti dei quali si sforzano Pio IX e Leopoldo a fuggire, onde non essere insultati e peggio; una Repubblica che non sa mettere insieme uomini e danari per una guerra giusta, contribuendo con noi, che tanto pur femmo e facciamo per sostenerla onoratamente?

Ai capi poi e promotori di tanto disordine, che per sedicente amor di patria e di libertà, l'una e l'altra rovinano, quando più è bisogno di concordia tra principi e popoli, per resistere allo straniero, diremo, che oltre ai danni personali, cui incauti si preparano a sottostare, li aspetta la severa nota della storia imparziale.

Nè ci si venga dire, per Dio, che son pochi audaci, i quali tutto fecero; che le masse soffrirono il popolar tumulto, tremando di peggio, perchè non avean mezzo a resistere; che il principe non dovea fuggire all'isola d'Elba, ma tornare a Firenze dove avrebbe la sola sua presenza eccitato le popolari simpatie. No che pur troppo queste non si sarebbero risvegliate.

E la guardia civica, e gli uffiziali dei municipii, e i rappresentanti della nazione atti a profferire eloquenti e ben forbiti discorsi, e la truppa che gli giurava fedeltà, che cosa facevano per ispirargli fiducia?

Forse non avevano armi, e doveri, e giuramento? Forse non sapean dir motto persuasivo al popolo i municipali? Forse non potevano almeno protestare in faccia alla Toscana ed all'Europa i rappresentanti?...... Una mano d'esaltati irrompe nell'aula di codestoro, ed essi fuggono; e lo stesso Guerrazzi è costretto a rimproverarli del difetto di coraggio civile, sebben ceda esso pure di poi alla domanda imperativa del Circolo, i di cui rappresentanti, senza mandato, s'arrogano il diritto di mutare il Governo. Sì, il solo Guerrazzi ha mostrato tanto coraggio ancora per intimar al popolo d'uscire da quell'aula, ed in ciò sia esso lodato!

Ora da tutto questo che ne avverrà.

Ci duole il dirlo, *la rovina della causa italiana!*

Quale partito non trarranno da questi fatti alle conferenze di Brusselles i plenipotenziarii austriaci, e come non saranno accolti gli argomenti loro da quella diplomazia, che ci vuole sacrificati al preteso e sperato mantenimento della pace d'Europa?

Potevano essere più inopportuni questi fatti?

A chiunque rimanga un po' di senno ne lasciamo il giudicio.

Intanto buon per noi Liguri-Piemontesi, che un ministro, *conseguente a se stesso*, seppe con fermezza ricusare di seguir l'Italia centrale nella pericolosa via cui si è imprudentemente avventurata; e con una solenne *dichiarazione*, che farà epoca nella storia politica dei popoli, e sarà meritamente lodata da tutta Europa, non curando le opposizioni mossegli, ebbe tanto coraggio civile che basta, *per fermarsi* a dichiarare il segno che non avrebbe giammai oltrepassato, proclamandosi operoso ed ardito sostenitore della Monarchia costituzionale, alieno dalla Repubblica, amico d'un'onesta democrazia, la quale del resto già è ne' nostri costumi nel fatto, checchè dicasi in contrario; e dichiarossi inoltre l'egregio ministro, nemico fermo ed imperterrito della demagogia, onde si va direttamente all'anarchia ed al socialismo.

Sia lode pertanto al ministro suddetto, ed ai suoi compagni d'aver osato, fidando abbastanza nel buon criterio del paese, di così operare, ed abbiansi dalla nostra libera penna, che non adulò mai alcun potere, i meritati ringraziamenti.

Continuando nell'osservanza del programma e della dichiarazione loro, malgrado la difficoltà dei tempi e gli abbandoni da cui son minacciati, possono i ministri contare sulle simpatie di tutto il paese, già espressegli ieri in modo non dubbio; e debbono altresì calcolare su quelle dell'armata, che rimarrà fedele al Principe ed allo Statuto, come sul valido appoggio morale della diplomazia europea istessa, la quale, per quanto siasi fin qui mostrata indifferente ai nostri mali, insospettita, non senza ragione vuolsi riconoscerlo, anche dalle tendenze al disordine, riconoscendo finalmente il ministero Ligure-Piemontese animato dal pensiero di far rispettar l'ordine, di mantener la quiete interna e la propria dignità co' suoi diritti all'estero, anche a costo di dovere nuovamente combattere in disuguale conflitto, saprà rendere questo men pericoloso per noi col detto appoggio morale.

Abbiamo ceduto al sentimento d'una generosa indegnazione scrivendo di volo queste parole, mossi unicamente dal pensiero di onorare un principe infelice, di condannare gl'incauti che voglion perdere sè e tutta Italia colle loro immoderate pretese.

Certo noi spiaceremo a cotestoro; ma abbiam fiducia che gli uomini generosi e *veramente italiani*, a qualunque partito appartengano, scuseranno almeno le intenzioni, e non vorranno apporci a torto le nostre parole.

PETITTI.

Alla Direzione del Risorgimento.

Sulla querela mossa dal sottoscritto contro il giornale il *Fischietto* per ingiuria, il tribunale di *prima cognizione*, ne condannava ieri il *Gerente* a un mese di carcere, duegento lire di multa, cinquecento lire d'indennità verso la parte offesa e alla stampa della sentenza.

Questa indennità, tostochè se ne potrà ottenere il pagamento, sarà dal sottoscritto consacrata a promuovere la gran causa italiana.

14 febbraio 1849.

GAETANO DEMARCHI, *Deputato.*

A Monsieur le Rédacteur en chef du Risorgimento.

Turin, ce 14 février 1849.

Monsieur le Rédacteur.

Dans votre journal du 12 du courant, num. 349, vous avez inséré une note, que vous a été adressée par le colonel du premier régiment de la brigade de Savoie, en réponse à un article de *la Democrazia italiana* publié dans son numéro du 3 février.

Je sens d'abord la nécessité de déclarer, que je suis totalement étranger à cet article, dont je n'ai eu connaissance que deux jours après sa publication; et comme il n'est pas dans mes habitudes de faire valoir mes titres par de tels moyens, ce ne fut pas sans peine, que j'y vis figurer mon nom.

Quant à ce qu'il pourrait y avoir de personnel pour moi dans le fond, et de blessant dans les termes de la note que vous publiez, élevé, comme je le suis, à l'école des hommes qui se respectent, je crois au dessous de ma dignité de le relever.

Je vous prie, monsieur le Rédacteur, et j'attends de votre obligeance, de vouloir bien insérer cette lettre dans votre plus prochain numéro.

Veuillez agréer en attendant, monsieur, l'assurance de ma considération tres-distinguée.

POERIO *major général.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Dicesi che il general Bava lasci il comando dell'esercito, e sia nominato ispettore generale delle truppe.

Il generale polacco Czarnowsky avrà il comando in capo col generale Alessandro La Marmora, capo dello Stato maggiore.

— Il nostro corrispondente di Genova ci scrive:

GENOVA 13 *febbraio.* — La dimostrazione di ier l'altro finì in quella guisa ridicola che già le ho scritto. Ma era naturale che il Circolo se ne sentisse umiliato e stizzito. Il perchè ieri volle esso pigliare una specie di rivincita. Ecco in qual modo. Parecchi cittadini ristucchi di queste incessanti agitazioni, e per dar prova di amore all'ordine, avevano divisato di fare una contro-dimostrazione per manifestare al commissario regio la gratitudine della città pel fermo contegno da esso tenuto rimpetto ai perturbatori. Buffa li esortò a dimettere quel pensiero, siccome quello che probabilmente avrebbe potuto essere origine d'inquietudine popolare.

Il Circolo risaputo ch'ebbe quest'affare, se ne impadronì, ed affisse proclami senza sottoscrizione, senza firma di stampatore, ne' quali si chiamavano i cittadini a ragunarsi sulla piazza delle Fontane Amorose per fare un'ovazione al ministro!!! E dicono che i gesuiti sono aboliti!!! I buoni ebbero un bel correre per la città a dire che il proclama era falso; che ovazione non si doveva fare a nessuno; che tutti dovevano attendere tranquilli ai loro affari; tutto fu invano. I circolisti per meglio colorire le gherminelle pubblicarono che la contro-dimostrazione era sospesa, e così allontanarono dal luogo de' loro raggiri anche que' pochi che vi sarebbero intervenuti collo scopo di applaudire al ministro.

Il fatto è che i seguaci di Lazotti si trovarono pressochè soli sulla piazza. E naturalmente molte grida s'alzarono per la Costituente di Montanelli. Alcuni incauti inconsapevoli delle trame biasimarono quel grido, e si videro tosto assaliti da una masnada violenta; circa cento contro due dimostrarono un coraggio veramente formidabile!!!

Cotali sono le mene dei fautori del Circolo; in questo modo si calunnia una città!!! Tutto però finì in nulla.

Oggi invece il vero popolo di Genova ha dato segno di esistere; nel mentre che scrivo echeggia la città di giulive grida, amiche dell'ordine. La sconfitta dei Mazziniani è intiera.

Vi mando qui unito il decreto del regio commissario, col quale resta chiuso il Circolo italiano. Eccolo:

« Considerando che il Circolo italiano esistente in questa città, dai primi momenti della sua instituzione e successivamente nei discorsi e negli scritti ha sempre manifestato tendenze sovversive della monarchia costituzionale, e sentimenti di disprezzo e di avversione alla persona del Re:

« Che lo stesso Circolo, qualificandosi mandatario del popolo colla violenza delle provocazioni ai cittadini di diversa opinione, ha offesa la maestà del vero popolo e delle leggi; e colla sua sistematica opposizione all'azione del Governo si è reso fomentatore di gare e dissidii, ha gravemente perturbato la quiete pubblica, destato un'apprensione permanente nell'animo dei buoni, e coi torbidi interni posto impedimento alla prosperità del commercio, e cresciute al Governo le difficoltà a conseguire l'indipendenza nazionale:

« Considerando che le veglianti leggi di sicurezza pubblica somministrano al potere esecutivo i mezzi di far cessare questo stato anormale di cose:

« In virtù delle facoltà straordinarie di cui è investito:

Decreta

1. Il Circolo italiano è chiuso.
2. Non potrà più riunirsi nel consueto o in altro locale della città.
3. L'autorità di pubblica sicurezza è incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Genova 13 febbraio 1849.

DOMENICO BUFFA.

PARMA. — Il giornale l'*Amico del popolo* pubblica l'i teressante avviso che segue:

« Il giornale l'*Amico del popolo* colla governativa d sposizione del 9 corrente è stato *assolutamente* proibit

« La causa che diede luogo alla proibizione dello stess è la seguente:

La stampa in Parma, dopo l'occupazione degli austria era stata assoggettata alla censura; ora accadde che n presentare gli stamponi del dì 9 corrente al generale g vernatore che faceva le veci di censore, trovavasi fr medesimi le qui sotto riportate parole, le quali died motivo al suddetto di sopprimere il tribolato *Amico d popolo.*

« Ecco l'articolo peccatore!!!!

Parma il 9 febbraio.

Con grato piacere dell'animo sappiamo che varii i dividui della banda militare dello sciolto nostro regg mento, secondando i sensi d'onore e d'amor patrio a cui erano incessantemente stimolati, partirono l'altro alla volta di Torino, onde porsi sotto la loro bandie nel 23 reggimento fanteria Piemontese.

Noi speriamo che anche gli altri (non obbligati da imperiose circostanze a rimanere) vorranno seguire il generoso esempio di quei pochi.

Ed ecco il decreto:

Il governatore provv. militare dello Stato di Parma

Veduta la disposizione del [illegible] di settembre del 1848;

Volendo reprimere l'insubordinazione dell'editore d Foglio o Giornale, che si stampa in questa città sotto titolo *l'Amico del popolo*, il quale non attenendosi al ingiunzioni ripetutamente fattegli a voce, ha tentato p volte d'inserire nel sopraddetto Foglio o Giornale artico per ogni rapporto sconvenienti nelle attuali condizion delle cose,

Dispone:

La stampa e la divulgazione del Foglio o Giornale dett *l'Amico del popolo*, edito dal tipografo Pietro Grazioli sono d'ora innanzi assolutamente proibite.

Dato a Parma addì 9 febbraio 1849.

VENEZIA, 6 *febbraio.* — Sinora gli attachi minacciat a Venezia per parte dell'inimico non si verificano. S concentrano effettivamente molte truppe nel Veneto, ch in gran parte si fanno venire da Lombardia, locchè f supporre che Radetzky abbia *fondate speranze* di no venir preso alle spalle dai Piemontesi, senza prima es serne avvisato. A Cavarzere, pare che abbiano intenzion di fare un campo trincerato, locchè indicherebbe l'ide di qualche tentativo su Brondolo e Chioggia. Il general Haynau ch'era a Brescia, e che par destinato a comandar l'attacco di Venezia, esaminò le località, passò in rassegna i varii corpi che sono sparsi da Treviso a Padova sino al margine delle Lagune, poi arringò l'ufficialità a Mestre, dichiarando ch' egli non voleva arrischiare la sua riputazione, e che se, non riceveva prima molti rinforzi, non si sarebbe messo all' impresa di prender Venezia.

Il Piemonte ci manda qui il generale Olivero, ma non si sa a far cosa. È un nome nuovo nella storia, e pare che all' armata Piemontese non servisse a nulla. Molti commenti si fanno sulla nomina dell' altro inviato sardo, e non senza ragione, perchè è il Milanese Cesare Correnti, uomo di molta abilità, ma di mutabile opinione. — Vedremo.

Al forte *Eau*, dietro proposta del colonnello Paolucc che comanda Marghera, venne imposto il nome di *Fort Manin*, e ieri l'altro si è fatta la cerimonia del battesimo. *(Costituente).*

FIRENZE (10 *febbraio*). — È stato qui pubblicato il seguente proclama:

Cittadini! Abbandonato il paese a se stesso noi fummo dal Parlamento toscano, e dal popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I cittadini cui preme la patria si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti o detti attenta alla salute pubblica, commette scandali, ed eccita alla guerra civile sarà considerato traditore della patria e come tale punito.

Firenze 10 febbraio 1849.

F. D. GUERRAZZI. — G. MAZZONI. — G. MONTANELLI.

— Ci scrivono da Firenze:

Le dicevo che non mi trovo bene, perchè qui più che in Piemonte vi è un partito che per ottenere l'unità italiana sacrifica evidentemente l'indipendenza. È un partito di pochi, ma grida, schiamazza, trascina il Governo ai passi più azzardosi senza che questi si senta la forza di resistere (io credo invece che il Governo, cioè i ministri, siano d'accordo, e mi pare evidente). L'immensa maggioranza rimane qui più che altrove affatto indifferente, e subisce tutto, purchè non sia obbligata a scuotersi dal suo letargo. Stamattina era ancora a letto quando vennero a dirmi che il Circolo popolare invitava i cittadini sulla piazza per le undici. Non più di 300 persone erano colà radunate, quando vennero accompagnati da due bandiere i direttori del Circolo, e Modena (l'attore), arringando disse queste precise parole: «Il granduca è fuggito cosa vuol dire? Che il principe essendo partito, il popolo sovrano è padrone di scegliersi la forma che lo deve reggere.» — Poi soggiunse che, in attenzione che la Costituente decidesse, si doveva nominare un Governo provvisorio, e nel momento che egli pronunciava queste parole, ecco comparire (appunto come succede nella predica del venerdì santo, quando il predicatore si rivolge alla Croce che compare dalla sagrestia) un gran cartello stampato con caratteri rossi, su cui stava: viva il Governo provvisorio, viva l'unione del popolo toscano, viva il popolo toscano, viva il popolo-sovrano di sè stesso, viva il trionfo della Democrazia. — Modena rivoltosi al cartellone, si cavò il capello in segno di rispetto, quasichè fosse venuto dal cielo, ed al suo grido di *Viva il Governo-provvisorio* risposero una ventina di ragazzi. Egli raccomandò in seguito il rispetto alla vita ed alla proprietà, dicendo che conveniva rispettare le opinioni di tutti, salvo ad agire *senza misericordia* contro chi levasse la testa contro il decreto del popolo.

Quindi proclamò a membri del Governo Montanelli

Guerrazzi e Mazzoni. Quindi una deputazione andò alla Camera per ottenerne la sanzione. Io fui alla Camera, ed assistetti alla votazione, la quale sotto la coazione delle tribune che onoravano di fischi i renitenti, riuscì favorevole alla rivoluzione, ed il Governo provv. fu proclamato. Montanelli e gli altri si presentarono al pubblico, furono applauditi, ed ora tutto è finito.

Mi dimenticava dirle che stamattina tutta la guardia nazionale era in armi. Vedremo cosa farà il nuovo Governo, se armerà, se procurerà danaro, oppure se si contenterà di gustare le delizie del potere. La città è tranquillissima, e di una indifferenza agghiacciante. La rivoluzione non ha nè partigiani nè nemici.

Il ministro inglese (notate bene perchè mi sembra che questo spieghi l'enigma), *dicesi aver dichiarato ch'esso non si opporrebbe all' intervento austriaco nel caso che l' imperatore credesse di mandare un'armata in Toscana per sostenere i suoi diritti di riversibilità che pei trattati gli competono sopra questo paese.* Gli emigrati esaltati, quelli del giornale la *Costituente*, sono contenti di questo risultato, che a loro pare renda più facile lo scioglimento del gran problema dell'*unità*, ed a sentirli si direbbe che omai son tolte tutte le difficoltà al conseguimento dell' indipendenza.

LIVORNO, 11 *febbraio*. — Notizie officiali della spedizione all'Elba, giunte alcune a notte inoltrata, altre per espresso questa mattina.

Nelle ore pomeridiane del dì nove la spedizione sbarcò a Campo, e inviò a Portoferraio due deputati, per investigare circa lo spirito del paese, i quali vi giunsero di notte. La notizia della fuga di Leopoldo era allora allora pervenuta per uno straordinario ritardo della posta, ed era stata comunicata al Circolo tuttora adunato.

L' arrivo dei nostri, e la lettura dei proclami pubblicati il dì otto dal nostro governatore Pigli tolse ogni dubbio in quei pochi, che quasi non volevano credere all' inaspettata novella.

Lo spirito pubblico si manifestò subito unanime ed ottimo, non senza l' opposizione di pochi retrogradi, pei quali sarà provveduto. L'ora avanzata, ed altre considerazioni di prudenza del Governo locale costrinsero la spedizione a pernottare a Campo. — Leopoldo non è finora sbarcato a Portoferraio, nè v'è presentemente alcun legno da guerra nel porto. — Pare che il Governo locale desideri che i nostri vadano ad accrescere il presidio di alcuni punti importanti del littorale, e ha già chiesto al Governo superiore istruzioni in proposito. — Tutte le armi granducali sono state abbassate. — La città è tranquillissima.

ROMA. — *Costituente Romana, tornata dell'8 febbraio. Presidenza dell'avv. Galletti.*

A ore 12 mer. si apre la seduta. Tutti i ministri sono presenti.

Il segretario è invitato a leggere il verbale della tornata di ieri, che viene approvato senza osservazioni.

All'appello nominale si trovano presenti 144 rappresentanti.

La rinuncia del Castiglioni è ammessa, come pure il permesso d'assenza. In quanto alla rinuncia del sig. Monti si delibera che debba inviarsi direttamente da lui e non dal preside della provincia.

Armellini dalla tribuna dice che, come annunciò sin da principio, la Commissione governativa rassegna i suoi poteri all'Assemblea costituente sola sovrana, perchè essa provveda come crede.

Bonaparte cita un proverbio inglese che, com'egli stesso spiega, significa i fatti valer più delle parole. Qual fatto più glorioso dell'attuazione della nostra Costituente? Proclamiamo dunque che per questo fatto compiuto con zelo, e coronato di buon successo, i ministri han meritato della patria *(applausi)*. La storia conserverà nelle sue pagine i loro nomi, che giungeranno alla più remota posterità. Riconosciuto ciò, è dovere di uomini liberi e leali di non approvare quegli atti che la coscienza non può approvare. Dichiariamo che non si è fatto tutto quel che avrebbe dovuto farsi riguardo a tre cose: 1. armi, 2. danari, 3. purificazione de' varii dicasteri. Qui il deputato parla di varie leggi e le disapprova, come quella sul cabotaggio, che dice municipale, quella sui fidecommessi per la parte riguardante i cadetti, ecc. ecc.

Sterbini dice che, come da principio aveva annunziato il ministro Armellini, ogni ministro era apparecchiato a far rapporto delle cose da lui fatte. Se Bonaparte avesse atteso questo rapporto, avrebbe fatto a meno di parlar de' punti a criticarsi. L'Assemblea ha ora altri interessi da discutere. Soggiunge però voler parlare sulla legge del cabotaggio che da vicino lo risguarda: e dice che in essa non v'è municipalismo, perchè si è ammesso il diritto di reciprocanza. La legge è stata fatta, perchè l'Austria ha avuto interesse sempre ad opporsi a' principii che con essa si son proclamati. Per tutt'altra critica ciascun ministro risponderà per la sua parte *(applausi)*.

Armellini. L'elogio fatto alla Commissione Governativa si deve al popolo: senza di esso nulla si sarebbe potuto fare *(applausi)*.

Passa quindi brevemente a ribattere le accuse fatte da Buonaparte su le varie leggi *(applausi)*.

Campello non crede che l'Assemblea voglia impiegar suo tempo a sentire il rapporto di ciascun ministro: volendolo, egli è pronto a farlo per il ministero che lo riguarda. In ogni caso, ha conchiuso, noi saremo sempre responsabili, nè vogliamo punto esimercene *(applausi)*.

Carlo Rusconi. L'Assemblea deve fare ora un Ministero responsabile, che nel suo nome porti innanzi la cosa pubblica.

Sterbini ed Armellini. È giusto.

Carlo Rusconi. E per non mettere ritardi ed ostacoli, io propongo che provvisoriamente siano confermati gli attuali ministri.

Varie voci. Appoggio, appoggio.

Il presidente pone a' voti la proposizione di Rusconi, ed è approvata all'unanimità *(applausi)*.

Armellini. Con rassegnazione abbiam tenuto il potere sinora, con riconoscenza la proseguiremo: non perchè il potere sia dolce in questi gravi momenti, ma perchè ci dà l'agio di servir la patria *(applausi)*.

Il presidente interpella l'Assemblea se voglia sentire il ministro degli affari esteri per ciò che riguarda le relazioni con gli altri Stati.

Vinciguerra dice che dopo essere stato confermato il Ministero, non bisogna far per ora interpellazioni, e riserbarle per quando sarà tempo: ora l'Assemblea dover passare all'ordine del giorno.

Sterbini. Non trattasi di aver rapporto che renda conto dell'opratosi dal Ministero degli affari esteri, ma di sentire lo stato in cui siamo nelle relazioni con gli altri paesi per poter giudicare sul regime da darsi al nostro paese.

Bonaparte si unisce al voto di Vinciguerra, e dice che il rapporto potrà passarsi alle sezioni. (*Molte voci*, no, no).

Audinot dice che le deliberazioni debbono essere saggie e mature, nè debbono poggiare su principii astratti, ma su fatti. — Domanda perciò che antecedentemente ad ogni discussione si senta il ministro degli affari esteri. Così le nostre decisioni saran degne d'Italia e di Roma *(applausi)*.

Un deputato si pone a discutere su l'inutilità della relazione, perchè l'intervento non può aver luogo. — Dice esser inaccettevole ogni transazione o conciliazione col papato (*agitazione*).

Masi. Dice doversi con sodezza di scienza politica adempiere il mandato ricevuto dal popolo. — Qualunque sia il rapporto che udiremo, non cangieremo il nostro concetto; noi l'udiremo come quelli che son deliberati a far quel che credono salute alla patria. — Dio non dà due volte a' popoli l'àncora della salute, quando la prima abbianla rigettata da sè (*applausi*).

Il presidente dice che porrà a' voti la proposizione.

Audinot si oppone, dicendo che la proposizione era ammessa sin da ieri.

Quindi sale alla tribuna il ministro degli affari esteri e legge il suo rapporto, da cui non appare una certezza sullo stato delle relazioni coll'estero.

Politi, accennando che quel rapporto dà poco lume, dirige al ministro le seguenti interpellazioni:

1. Quali siano stati i rapporti della Commissione governativa col sig. Decourset venuto a Roma;

2. Quali furono le potenze che protestarono alla partenza del Papa, e in che termini;

3. Finalmente se abbia il Ministero trattato col Papa, e in che modo.

Audinot. Aggiungo una quarta interpellazione, cioè in qual posizione siano le trattative col Piemonte riguardo alla Costituente italiana.

Muzzarelli domanda almeno 24 ore per poter rispondere convenientemente.

Sterbini. Posso però da ora in nome del Ministero annunziare che nessuna trattativa vi è stata tra noi e Gaeta.

Armellini. Dice dover comunicare che ieri correvano per la città due voci allarmanti: una che un corpo di napolitani si avvicinava di troppo alle frontiere; l'altra sul presidio di Ferrara annunzia che da lettera del preside di Rieti risulta cessato ogni allarme, e che in Ferrara si tratta solamente d'un cangiamento del presidio.

Campello. Ed io annunzio che il generale Zucchi si trova a Gaeta con un'armata di 80 uomini (*applausi ed ilarità*).

Audinot. Propone che la seduta si sospenda per mezz'ora, onde prender lume de' documenti depositati dal ministro degli esteri.

Politi. Propone che la seduta resti in seduta permanente fino che il ministro degli esteri non sia nello stato di rispondere alle fattegli interpellazioni.

Audinot. La mia proposizione dev'aver la priorità.

Saffi. Appoggia il parere di Audinot e dice che debbono leggersi i documenti per conoscere specialmente lo stato delle nostre relazioni col Piemonte sul progetto della Costituente italiana.

Si pone ai voti la proposizione di Audino ed è approvata.

Si sospende quindi la seduta verso le due per poi riaprirsi.

I giornali romani non ci danno la continuazione della seduta, nè il discorso del ministro degli esteri.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Decreto fondamentale.

I. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato romano.

II. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

III. La forma del Governo dello Stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

IV. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la Nazionalità comune.

Roma, 9 febbraio 1849, 1 ora del mattino.

Il presidente G. Galletti.

I segretarii Giovanni Pennacchi. — Ariodante Fabretti. — Antonio Zambianchi. — Quirico Filopanti Barilli.

Il ministro Sterbini ha proposto che domani a mezzogiorno dalla loggia maggiore del Consiglio venga pubblicato al popolo il decreto. — Alle ore 2 pom. sulla torre del Campidoglio è stata inalberata la bandiera repubblicana, e dalla loggia il presidente dell'Assemblea ha proclamata la repubblica con 101 colpi di cannone.

(Epoca).

— Dopo molti discorsi che si sono quasi tutti ripetuti circa il dominio temporale del Papa, la discussione si ridusse a decidere, o il Papa, o il governo provvisorio, o la repubblica. Il Papa no, perchè incompatibile colle libertà civili; il provvisorio no, perchè governo precario e di agonia continua; dunque la repubblica, la quale fu proclamata a grande maggioranza di voti. Di cento quarantaquattro rappresentanti del popolo, soli nove votano pel no assoluto, quattordici pel no motivato, e si dissero i ovtanti del sì e no, perchè convenivano nel dichiarare la decadenza di diritto e di fatto del potere temporale del Papa, e non conveniva nel proclamare la repubblica, gli altri tutti furono unanimi per la repubblica.

Il solo *Mamiani* parlò per la conciliazione col Papa, in modo però d'impedirgli ogni potere di nuocere alla libertà.

Audinot proponeva un provvisorio.

Sterbini apertamente contrario al dominio clericale, non tacque i pericoli annessi alla dichiarazione della repubblica.

Cesari in mezzo ai rumori della Camera tentò mostrare pericolosa la repubblica. Gli altri oratori, *Savini*, *Masi*, *Agostini*, *Politi*, *Vinciguerra*, *Gabussi*, *Filopanti*, *Bonaparte* e *Rusconi*, si dichiarano tutti per la repubblica.

(Positivo).

— L'*Alba*, riportato il decreto d'inaugurazione della Repubblica romana, si volge colle seguenti parole ai Toscani, animandoli alla fusione dei due Stati in una sola repubblica.

« Fin da quando il Granduca fuggiva, e prima ancora della sua fuga, noi abbiamo detto come lo stabilire uno Stato solo fra Toscana e Romagna, il formare dell'Italia centrale una sola famiglia ci sembrasse bisogno ineluttabile, richiesto dai tempi, dalle condizioni d'Italia.

Ora più che mai insistiamo a far palesi nettamente i desiderii nostri, ora che Roma inaugura sì nobilmente il rigeneramento italiano.

Dare indietro dopo quanto è accaduto o ristare dall'opera, sarebbe vigliacca intrapresa e di noi e del Governo nostro e dell'intera Toscana.

Sarebbe tradimento, apostasia, sarebbe un voler sepolta la fede, combattuta da tanti dolori, sotto le bandiere della prima vittoria.

Noi abborriamo dalle transazioni menzognere. Noi *abbiamo tollerato il principato* quando lo credemmo capace di non rinnegare e imbastardire e schiacciare l'opera dei tempi. Il principato è caduto. Taciturni alle sue crescenti inettezze, fidenti in principio più saldo, noi prevedemmo quella caduta, e aspettammo senza paure il trionfo di quelle convinzioni che invigorirono le nostre parole ed i nostri primi ardimenti.

Oggi gridiamo francamente al Governo di Toscana, ai democratici di Toscana quello che il popolo in questi dì domandò a' suoi nuovi reggitori, quello ch'egli scrisse sulle mura di tutte le vie di Firenze: *Unione con Roma! Uno Stato solo di Toscana e Romagna!*

L'Assemblea di Toscana è disciolta. Altra ne sia convocata e subito. Altra Assemblea che deliberi sulla domanda universale, sul voto dei Toscani rigenerati a libertà. E nelle forme non vada sprecato quel tempo ch'è nostro solo tesoro. Questo diciamo al Governo provvisorio.

Romagna non è più! *Toscana* non dev'essere più. Volete farvi nazione? Amate meglio l'essere chiamati *Italiani*, più assai che non *Fiorentini* e *Toscani*? Ebbene; Roma è la capitale d'Italia. Roma ora chiede al rimanente d'Italia se voglia starne con lei!

— La *Gazzetta di Roma* del 9 corrente, sotto il titolo di *Confini del regno di Napoli*, ha quanto segue: « Il paese è tranquillo di là e di qua de' confini; nessun movimento straordinario di truppe si rimarca, meno il ritirarsi di alcune di queste, che ne' tempi addietro avevano ingrossato verso Rieti. Tutto è nello stato normale di quiete.

NAPOLI. — *Camera dei deputati.* — Nella seduta del giorno 6 corrente 67 deputati leggono alla Camera l' indirizzo che segue, proponendo si voti per ragion d'urgenza e venga nel più breve termine presentato al principe. Eccolo:

Sire, la Camera dei deputati chiede provare a V. M. ed al paese intero, che lungi dall'avversare il potere esecutivo, desidera anzi di offerirgli il suo franco e leale concorso, ha votata spontaneamente la riscossione provvisoria delle imposte per una parte del presente anno.

Nonpertanto sente l'alta ed irrecusabile necessità di aprirsi la via direttamente alla Maestà Vostra rivelandole gl'intimi sensi del suo animo. Essa si volge confidente al principe che iniziava nella penisola italiana questa novella luce di tempi costituzionali, perchè quello Statuto ch'egli primo dava, non sia manomesso per fatto dei supremi agenti responsabili della potestà esecutrice.

Sire, i deputati della nazione, a fronte degli ostacoli creati alla Camera ed al Governo medesimo, sono tratti con l'ansia di schietti e liberi cittadini ad invocar la voce del potere armonizzatore del re, che parli ancora una volta, e richiami a concordia stabile, e componga i gravi dissidii, che l'illegalità di pochi ha tentato d'ingenerare tra l'ordine esecutivo e la Camera elettiva.

I bisogni del principe si confondono sempre con quelli della nazione, di cui è capo e vindice supremo; e la violazione sistematica di siffatti interessi operata da un Ministero che esaurisce co' suoi arbitrii le genuine e larghe sorgenti della forza governativa, stringe i cuori di tutti i buoni sulle sorti della patria infelice. Cosiffatti bisogni ed interessi si riassumono, o Sire, nell'attuazione sincera e piena del regime costituzionale consentito dal principe, legittimo diritto del paese, voto precipuo de' suoi rappresentanti.

Or quale è stata, qual'è pur sempre la condotta del Ministero oltre la sua funesta politica generale, già censurata dalla Camera? Esso violava per cento guise le più sostanziali nostre franchigie — violava la santità del domicilio — manometteva la libertà delle persone e del pensiero con modi arbitrarii ed illegali — distingueva i cittadini uguali in faccia alla legge per altre gradazioni che di meriti civili — irrompeva nel santuario inaccessibile della coscienza del magistrato (*movimento*) e lo profanava; disarmava e disarma sistematicamente i pacifici cittadini e senza curare la sicurezza di essi, o provvedendovi con norme arbitrarie scioglieva e scioglie le Guardie nazionali del reame, e ricompone corpi armati non autorizzati da alcuna legge, e con capi imposti contro lo Statuto.

Non cercava di spegnere le funeste cagioni di dissidii che han turbato l'amorevole accordo tra il militare e il civile, accordo che non sarebbe mancato, nè mancherà certamente di ripristinarsi tra i figliuoli di una stessa patria, aventi bisogni, glorie, sventure e speranze comuni (*bene! bene!*); — invadeva la potestà legislativa con atti che avean bisogno del suo concorso, dei quali molti aggravanti la condizione delle finanze e dei contribuenti: e se gravi erano le condizioni e le necessità dello Stato, era pur mestieri rivelarle schiettamente a chi ne rappresenta i sacri interessi, per avere il leale concorso delle Camere; e queste non lo avrebbero di fermo rifiutato nelle ragionevoli ed oneste proposte. — Il Ministero da ultimo ha tentato e tenta discreditare, rendendolo infecondo, il reggimento costituzionale, togliendo alle Camere tempo e modo del portare a termine i richiesti provvedimenti a salute degli interessi materiali e morali del popolo, e procacciando di rompere quel legale vincolo di fede e riconoscenza che stringe il principe ed i rappresentanti della nazione, sino ad impedire che la loro voce giungesse innanzi al trono.

Sire, è prerogativa di V. M. di nominare e dimettere i ministri; ma è dovere dei deputati del popolo il segnalare al capo dello Stato il grande ostacolo che si oppone al regolare andamento della macchina governativa. Contro tante colpe ministeriali la Camera ha certo dei diritti severi ed ineluttabili ad esercitare, diritti che sono doveri; pure per temperanza civile essa oggi antepone di volgersi al principe. Collocata V. M. nell'alta sfera di quelle sublimi attribuzioni costituzionali che le tolgono la possibilità di fare il male, per lasciarle l'onnipotenza di operare il bene, non tarderà a profferire quella regia parola, medicina suprema ai travagli dello Stato; come dal loro canto i deputati sono stati sempre e sono parati a dare al Governo di V. M. quel fermo e costituzionale appoggio che gli frutterà non meno sostanza di forza, che amore e riverenza dei popoli (*benissimo! benissimo! applausi*).

Lo sviluppo è fissato a sabbato 10 corrente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Rivista de' giornali.* Il *Times*, uno de' più cinici giornali fautori dell'Austria, giudica nel modo seguente delle cose nostre:

Il discorso pronunziato dal re di Sardegna alla seconda apertura del Parlamento de' suoi Stati contiene non dubbie assicurazioni del suo desiderio di promuovere l'unione dell'Italia e di ripigliare la guerra. Ma non conosciamo ancora i mezzi con cui Carlo Alberto colorirà i suoi disegni: e quanto alle ostilità, che hanno già costato tanto a floridi regni, noi attendiamo ansiosi l'opinione dei popoli. Quali che siano state le intenzioni manifestate dalle diverse Potenze relativamente all'Italia in diversi tempi, è ora assai manifesto che gli affari di quella contrada non verranno regolati dal consiglio o dall'influenza di agenti diplomatici in rimote parti di Europa, o anche oltre le Alpi, ma dal risultato della protratta lotta che ha luogo negli Stati italiani stessi fra il partito rivoluzionario ed il poter militare. Non abbiamo mai confidato nelle progettate conferenze di Brusselle, perchè esse dovevano avere luogo fra una grande Potenza militare abilissima nel mantenere i suoi diritti, ed un partito popolare inconseguente e di potere incerto.

Nè l'impresa di riconciliare questi elementi in conflitto fu assunta dagli Stati esteri, i quali non hanno volontà, nè potere di prendere una parte diretta nelle risoluzioni della conferenza. Il solo vantaggio che si potesse sperare da un tale affare gli è che mettesse la quistione nella cancelleria delle nazioni, soddisfacesse la curiosità parlamentare, e potesse impedir forse i Governi italiani dal commettere nuove assurdità.

Sembra tuttavia da un capo all'altro d'Italia che anche questi parziali e temporarii vantaggi non siansi ottenuti dalla mediazione anglo-francese, e comprendiamo benissimo come la presente pausa in una interrotta rivoluzione e un'interrotta conquista debba essere intollerabile a tutte le parti. È strano tuttavia che uno de' primi indizii delle prossime ostilità sia una protesta formale per parte del Governo sardo contro l'armistizio segnato a' 5 agosto dell'anno scorso, cui la casa di Savoia dee la sua esistenza. Senza quest'armistizio il quartier generale del maresciallo Radetzky durante quest'inverno avrebbe potuto essere a Torino come a Milano, e il territorio piemontese, che non fu tuttavia calpestato da piede austriaco, avrebbe forse dovuto alloggiare quest' inverno l'esercito imperiale. Frattanto sebbene il Governo austriaco non voglia probabilmente prender parte alla restituzione dell'ordine nell'Italia meridionale, il Radetzky si appresta a più decisive operazioni guerresche contro Venezia. Siamo ben lungi dall'esser insensibili ai lagni di quella città, che fra tutti gli Stati italiani si segnalò per una condotta degna del suo nome; e adoprerebbe l'Austria in modo onorato e prudente se si mostrasse liberale verso di essa, e la rendesse centro di una distinta amministrazione che chiedesi pure pel regno lombardo-veneto. Ma l'Austria non è obbligata per la tregua fatta co' Sardi a non agire contro Venezia, quando lo creda a proposito. Venezia non fu inchiusa nell'armistizio, anzi non l'accettò, non volle identificare la sua causa coi capi vinti dell'esercito sardo, e non si fondò che sovra i suoi diritti.

Lo stato di guerra, quantunque non continuato attivamente dagl' imperiali, non cessò mai. È giunto il tempo in cui la resistenza deve cessare. Nelle vicine provincie si raccolsero grandi forze e si studiò molto il modo di attaccare una città, le cui difese sono sì speciali. Speriamo sinceramente che il conflitto non verrà agli estremi e si farà qualche assestamento cogl' insorti. Checchè sia per farsi in Italia, è bene che facciasi tosto.

La Repubblica francese fu formidabile verso l'Europa nella prima esplosione del suo potere rivoluzionario, e può fra non molto ridivenir formidabile col compiuto ordinamento della sua milizia; ma frattanto le discordie intestine e gli affari interni avanzano il loro entusiasmo per la politica estera e le loro simpatie per le altrui libertà. L'esercito delle Alpi non fu formato come nel 1800 per aprirsi colla forza una strada a traverso il S. Bernardo e combattere la battaglia di Marengo; ma per marciare, ove il bisogno il richieda, alle porte di Parigi. V'ha questa differenza fondamentale tra lo stato della Francia nelle sue relazioni coll'Europa nella prima rivoluzione e nella presente — che dal 1792 alla pace di Luneville e di Amiens l'armata francese era animata del tutto dallo spirito della rivoluzione, mentrechè a' di nostri l'armata francese, come la prussiana e l'austriaca, non è stata materialmente scossa dal colpo che scosse il Governo civile. L'armata è il più sicuro e poderoso strumento di pace a casa, invece d'essere un terribile flagello di guerra estera. Brievemente: l'armata francese è più intenta a soffocare le turbolenze civili e schiacciare la rivolta, che non a fare sventolare il vessillo tricolore a traverso le Alpi ed il Reno. Certo la nazione francese sentirebbe colla sua solita bravura ed ardore l'offesa di un Governo forestiero che volesse attaccarne i diritti e l'indipendenza: e sarebbe assurdo il fare assegnamento sulla sua mancanza di potere e di risolutezza in tal caso. Ma altre nazioni hanno egual dritto di seguire ne'loro territorii qual politica meglio gradisca loro, e se fuvvi tempo in cui la Francia fosse astretta ad astenersi da ogni intervento negli affari esteri, è quello in cui le Potenze estere mostrarono la loro deferenza e prudenza nell'astenersi in modo sì segnalato da ogni animavversione sulle esperienze da essa fatte. Ora grazie ad una fortunata coincidenza la guerra e la rivoluzione non sono sostenute che da una piccola minoranza del popolo francese, e sono temute ed odiate dagli altri popoli: ad entrambe resisterà la gran massa della nazione. Ma primachè questo disamore per la guerra sia al suo termine sarà bene che l'autorità e l'ordine abbiano spente le cause delle ostilità in altre parti di Europa.

FRANCIA. Non avendo potuto pubblicare ieri alcune delle seguenti cose di Francia, a cagione del rendiconto delle interpellanze Brofferio, per seguitare il filo delle discussioni all'Assemblea, crediamo di non doverle intralasciare benchè di un giorno addietro.

Parigi. *Assemblea Nazionale. — Seduta* 8 *febbraio.* — L'Assemblea nazionale ha fissata finalmente l' epoca della cessazione de' suoi poteri. Il voto del secondo articolo della proposizione Lanjuinais risolve definitivamente una tale quistione tanto dibattuta dal pubblico e dalla stessa Assemblea. Rimane a superare un'ultima prova: bisogna, secondo il regolamento, che la proposizione, per essere convertita in decreto, sia sottomessa ad una terza deliberazione. Ma il risultato di quest'ultima deliberazione non è dubbio per alcuno. In vece di diminuire la maggioranza, non farà che aumentarsi nell'ultimo scruttinio.

— *Seduta* 9 *febbraio.* — Noi abbiamo assistito ieri ad una seduta di scruttinio.

Calcolavasi a lato dei nomi, che codesti scruttinii, i quali tutti giudicano questioni decise prima, e che hanno occupato circa un'ora e mezzo di tempo, costano alla Francia 6750 franchi. Si è pagare un po' caro un maneggio senza effetto.

Si voleva ingrandire il numero delle leggi organiche.

Uno s' occupava esclusivamente della legge sulla forza pubblica: un altro faceva passare prima di tutto la legge sopra l' assistenza: un terzo offeriva all' Assemblea d' immortalarla coll'aiuto di una legge sull' insegnamento; un quarto non pensava che alla stampa, ed ai suoi regolamenti di cauzione e di risponsabilità.

Tutti si mostrarono successivamente alla tribuna per dichiarare che la prima delle leggi organiche, la più urgente, la più necessaria era quella che faceva menzione del loro emendamento. Senza farvi attenzione, e senza inquietarsene, gli oratori rifiutavansi così gli uni cogli altri; l'Assemblea ha dato a tutti torto e ragione: ragione contro i loro concorrenti, torto contro essi medesimi. Essa pose tutti gli emendamenti in un solo sacco, respingendoli tutti.

Egli è insomma che non trattasi di vedere se la tale, o tal'altra legge convenga di farsi. Si può essa fare? c' è il tempo per farla? Ecco la quistione.

Ciò ch' era d' uopo pel momento, era di sciogliere la quistione della durata dei poteri dell' Assemblea attuale.

La proposizione Lanjuinais ha provveduto a questa necessità. Tutte le proposizioni che avevano per iscopo di mutare l'ordine del giorno gremivano di difficoltà l' effettuazione di quella proposizione che la Camera aveva stabilito di adottare. Dire da una parte che i poteri dell'Assemblea spirerebbero fra tre mesi e decidere da un' altra parte ch' ella si obbligasse a provvedere ad un bisogno, per cui non le sono d' uopo meno di sei mesi, era volere due cose assolutamente contrarie, porsi fra due impossibilità. L'Assemblea pertanto, onde rimanere coerente a se stessa, ha rigettate tutte le proposizioni, e la fermezza che ha dimostrata non ha certamente nociuto al voto definitivo, che diede alla proposizione Lanjuinais la maggioranza enorme, inaudita in questi ultimi tempi, di 187 voti. *(Corrispondenza).*

— La *Presse* termina nel modo seguente un lungo articolo sul prossimo scioglimento dell'Assemblea:

« L'Assemblea nazionale sta per disciogliersi, dopo aver condotta la Francia a traverso l'anarchia, enormi difficoltà e terribili crisi, senzachè si sia innalzato un patibolo politico, senzachè alcuno dei grandi interessi ch'ella rappresenta sia stato leso, lasciandole la libertà del suo avvenire, la sovranità de' suoi diritti, l'inviolabilità de' principii ch'essa ha sempre difesi e che si confondono colla sua vita morale nello sviluppo della civiltà. L'assunto era difficile, e l'ha adempiuto. La storia non sarà dimentica, e se ella non ne narrerà la grandezza, ne onorerà la saviezza. »

Parigi, 10 *febbraio.* — *Assemblea nazionale.* Cominciano le arti per decidere la maggioranza a modificar il suo voto sullo scioglimento dell'Assemblea. Stamane si distribuirono i due emendamenti seguenti. Il primo del sig. Paolo Duplan: propongo di aggiungere all'articolo 3 votato della proposizione Lanjuinais la seguente disposizione addizionale: — La Commissione del bilancio deporrà la sua relazione fra un mese, cominciando dalla promulgazione della presente legge. — Due giorni dopo la deposizione del rapporto, l'Assemblea comincierà la discussione del bilancio. — La legge elettorale non sarà promulgata al più presto che il dì dell'apertura di questa discussione. Il secondo emendamento, del sig. Emilio Péan dice: — Dopo la confezione della legge elettorale e prima della sua promulgazione si procederà conforme alla presente legge alla discussione e al voto del bilancio. L'adesione di questi due emendamenti equivarrebbe ad un prolungamento indefinito dell'Assemblea.

Martedì avrà luogo la terza ed ultima deliberazione sulla proposizione relativa allo scioglimento: si faranno nuovi tentativi per render indispensabile la discussione del bilancio prima dello scioglimento.

L'Assemblea adotta allo scrutinio di divisione con 650 voti contro 9, l'apertura di un credito di 2,720,000 per liquidare i laboratorii nazionali. Essa adotta ugualmente con 745 voti contro 22 il credito di lire 584,257, aperto al Ministero dell'interno per spese diverse senza credito regolare.

— Leggesi nel *Constitutionnel*: Sembra che la Francia abbia consentito ad una proposizione fattale dal Governo spagnuolo di unirsi ad un congresso di potenze cattoliche, da tenersi in una città dell'Europa meridionale, onde metter il Papa in grado di esercere la sua autorità spirituale liberamente ed in modo degno e conveniente alle diverse popolazioni cattoliche della terra. Attendesi altresì l'accessione di altre potenze, e credesi che il congresso si terrà a Gaeta.

Ieri abbiamo accennata la sentenza contro gli assassini del generale Brea: crediamo importante di darne oggi maggiori ragguagli.

— Processo degli assassini del generale Brea e dell'aiutante di campo De Mangin. — Lettura della sentenza ai condannati.

Secondo gli usi della giustizia militare, gli accusati non erano presenti alla lettura del giudizio. L'uditorio era numeroso quando ne fu data lettura; quasi tutti gli avvocati degli incolpati stavano presenti nel loro banco. Il sig. colonnello Cornemuse, con voce ferma e grave, lesse, fra il silenzio religioso degli astanti, la decisione giudiciaria che chiude codesto doloroso processo.

Si condusse da prima Daix, Lahr, Vappreaux giovine e Choppart, condannati tutti e cinque alla pena capitale per giudizio del Consiglio. All'entrare nella sala essi ignoravano ancora la loro sorte. Ma i loro lineamenti alterati, la loro pallida faccia, il loro contegno pieno di ansietà, mostravano abbastanza a quali terribili apprensioni erano in preda. Il sig. commissario del Governo, con voce commossa, diè loro lettura della decisione del Consiglio. Quando essi intesero la tremenda parola di morte, il loro abbattimento fu estremo. Un tremito convulsivo si impossessò di Daix, che dovettero sorreggere per le braccia; Vappreaux giovine e Lhar, dotati entrambi di una statura alta e di molta forza fisica, mostrarono lo stesso scoraggiamento. Choppart, il quale durante le discussioni aveva mostrata molta energia, era parimenti colpito da prostrazione morale. E Noury, che fino allora aveva affettato un contegno pieno di iattanza, volle gridare: Viva la repubblica democratica e sociale! ma queste parole gli si spensero sulle labbra, un pallore di morte si diffuse sul suo volto, e dovette appoggiarsi ad uno degli assistenti per non cadere in isvenimento. I guardiani riconducendoli posero fine a questa trista scena.

Cinque altri condannati furono condotti in seguito. Costoro s'inoltrarono con passo più fermo, e più sicuro aspetto. Era facile di vedere com'essi sapessero che la pena di morte non li aveva colpiti. La Belleguy gridò, con certa ostentazione: « I lavori forzati in vita!.... era meglio ammazzarmi. » Un altro condannato ai lavori forzati disse con voce forte: « Dopo i miei dieci anni, avrò ancora forza per servire la repubblica democratica e sociale. »

Furono successivamente condotti gli altri condannati. Alcuni udirono silenziosi il giudizio pronunziato contro di loro; altri gridavano di aver combattuto pei loro principii e che non se ne pentivano. Si è potuto notare che la sicurezza del loro contegno e delle loro parole era in certo modo in ragione inversa della gravezza delle pene colle quali erano stati colpiti dal giudizio del Consiglio di guerra. *(Constitutionnel).*

ALEMAGNA. — Francoforte, [illegible] *febbr.* — Il deputato Würth, mandato da Schmerling ad Ollmütz, è ritornato a Francoforte. Fra poco potremo finalmente sapere quali siano le intenzioni dell'Austria. I nostri giornali non meritano più alcuna fede; i più strani rumori, le più infami calunnie trovano un eco in essi. I partiti sono esacerbati, e cercano di screditarsi a vicenda agli occhi del mondo. In uno degli ultimi fogli della gazzetta di Francoforte si diceva che la Prussia avea rotte le trattazioni col Gabinetto di Ollmütz, perchè l'Austria le avea proposto di dividere fra sette re tutta la Germania, e d'incorporare in questi sette regni tutti i piccioli ducati ed arciducati alemanni. Noi non crediamo vera questa notizia, chè anzi l'ultima nota dell'Austria si dice corrispondente ai desiderii di tutti i veri patrioti. *(G. U.)*

Monaco, 8 *febbraio.* — Tutti i ministri hanno dato le loro dimissioni. Beisler ne portò l'annunzio alla Camera dei deputati. Egli avvertì la Camera, come lui ed i suoi colleghi seguiterebbero a guidare gli affari di Stato finchè i successori non fossero nominati. La dimissione del Ministero era inaspettata, e fece sul popolo una grande impressione, ma non tale come credeva il Governo. Pare che si temesse una rivoluzione. Non solamente tutti i militari erano consegnati alle caserme, ma numerose pattuglie percorrevano la città, ed alcune compagnie di dragoni occuparono le posizioni principali della città. Ma in nessuna parte scoppiarono tumulti; la città fu tranquilla. Molte liste di ministri corrono già fra tutte le mani, ma finora noi possiamo accertare che nessun ministero è formato, che anzi noi crediamo che la crisi ministeriale durerà più di quello che si crede. Noi non sappiamo trovare una combinazione di ministri che possa piacere alle due Camere. Il Parlamento non è mai stato diviso in tante frazioni. Il nuovo Ministero sarà una prova di Ministero, più che un Ministero durevole. Ieri sera il ministro Lerchenfeld ebbe a Corte le più squisite gentilezze. V'era ballo, e tutte le principesse vollero danzare con esso lui. *(Gazz. Universale).*

— 9 *febbraio.* — Il conte Bray leggeva quest'oggi nella Camera dei deputati una nota del Ministero del regno, in cui s'invitava la Baviera a dichiararsi prontamente sulle questioni della costituzione alemanna. La Prussia ha già fatte le sue dichiarazioni; l'Austria ci manderà tosto le sue; uopo è che tutti i Governi d'Alemagna prontamente si decidano a questo passo. La lettura di questa nota provocava un'agitazione nel Parlamento; il dottore Kolb si alzava da sui banchi, e gridava: noi tutti abborriamo da un'impero prussiano, abborriamo da una fusione colla Prussia. Noi vogliamo un'Alemagna federata coll'Austria. Senza l'Austria non accetteremmo mai la costituzione germanica. A queste parole rispondeva con rumorosi applausi quasi tutta la Camera, *(Gazz. Univ.).*

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 *Febbraio*

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Processo verbale della seduta antecedente. Petizioni dichiarate d'urgenza nella passata legislatura, ritenute per tali nella presente. — Discorso del presidente della Camera Lorenzo Pareto — Completamento della Commissione permanente di Finanza. — Assenso della Camera chiesto dal ministro di grazia e giustizia per la traduzione in giudizio di A. Brofferio ad istanza di A. B. Giovini.— Primo scrutinio degli eletti per la Commissione di agricoltura e commercio.

La seduta è aperta all'1 1/2.

Leggesi il processo verbale che non può immediatamente essere approvato per mancanza di numero di deputati; quindi il sunto delle petizioni inoltrate alla Camera.

Valerio Lorenzo domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione num. 715, e tutte quelle che già lo furono nella scorsa legislatura.

Botta, prof. Chiede egli pure che sia dichiarata d'urgenza la petizione num. 720 risguardante l'avv. Dalmazzo, stato tradotto economicamente nel manicomio di Lione come pazzo, benchè sano di mente, per un intrigo di famiglia, ed una trama orribile.

Colla appoggia la proposta del sig. Botta, allegando come gli consti della pazzia presupposta dell'avv. Dalmazzo.

Merlo combatte l'espressione *arresto economico* usata dal deputato Botta, e protesta che quell'arresto fu fatto legalmente.

Botta difende le sue espressioni.

Louaraz ripiglia la questione delle optazioni, e domanda la prescrizione del termine.

Il vice-presidente risponde dover esser fatta entro 8 giorni che seguono alla verificazione de' poteri.

Pareto Lorenzo ed altri deputati prestano giuramento.

Il vice-presidente Bunico invita il presidente Pareto ad ascendere al suo seggio, dal quale non si diparte prima di aver ringraziata la Camera della sua benevolenza.

Pareto giunto al suo stallo pronuncia il seguente discorso.

Il Presidente Pareto. Colleghi pregiatissimi: se mi fossi subito arreso al primo pensiero che mi sorgeva in mente quando giungevami la nuova che nello scegliere il vostro presidente avevate volti gli occhi a me, io vi avrei pregato a volermi disonerare da questo sì onorevole, ma pure grave e difficile incarico; e questo pensiero che lunghe ore mi ha agitato la mente, e m'ho tenuto perplesso venivami naturalmente suggerito e dal conoscere le mie forze non adequate all'impegno e dal sapere i tempi difficilissimi e dal timore di non soddisfare alle giuste brame di questo onorevole consesso. E a questa forse più saggia determinazione di pregarvi di volermi avere per iscusato, io stava per arrendermi, quando e le istanze di molti, e il pensiero che in certi momenti solenni dobbiamo grandemente alle private considerazioni anteporre le pubbliche, facevanmi stare in forse del mio proposito, eppoi confortandomi l'idea che benevoli quai siete non avreste voluto abbandonare l'opera delle vostre mani o mi avreste de' vostri consigli o di altri compatimenti sovvenuto, io, sebben titubante, ho infine ardito di assumere questo incarico che voleste conferirmi. Ed or mi presento a voi per ringraziarvi dell'alto onore che mi avete fatto, e per pregarvi che vogliate rendermi facile il disimpegno delle funzioni affidatemi; a queste io cercherò di soddisfare con quell'alacre cura ch'è figlia del buon volere, il quale è la sola dote di che vi prego mi vogliate creder fornito, giacchè sin d'ora mi protesto che gli errori ch'io possa commettere da insufficienza di forze o d'intelletto, e non mai di mala volontà, proverranno. Pertanto se nel moderare le discussioni, se nell'accordar la parola in qualche svista io trascorressi, non vogliate accusarne una calcolata parzialità per persone o per opinioni, giacchè da questo seggio hanno tutte diritto quando non vi osti cardinale divieto del regolamento, di ottenere permesso di libera manifestazione: chè io sempre ho avuto per massima che la franchezza del dire, temperata dalle debite forme partorisce salutarissimi effetti, e solo al conseguimento del desiato scopo può condurre.

Sarà quindi mio principalissimo intento di mantenere la libertà della discussione, la quale non può andare disgiunta da un certo ordine e che ha mirato il regolamento, principalissima norma alle medesime e che è interesse sommo di tutti sia osservato, perchè salvaguardia sì delle maggiorità che delle minorità ne' tempi difficili. Questi per certo non sono lungi da noi, e vi è d'uopo di somma prudenza e di somma operosità a chi ha in mano il timon della nave per condurla alla desiata meta, malgrado la prolata o vicina difficoltà. Questa volta certo non falliremo se è unanime il concorso della nazione, e se da voi, che siete gli eletti della medesima, partiranno i nobili esempi che la dirigano e che le additino essere l'indipendenza d'Italia la stella polare che deve regolare la nostra navigazione, che a questa principalissima questione devono andare le altre subordinate, perchè le forme sono modificazioni dell'esistenza, e convien prima raggiungere questa per conseguire le altre. *(Vivi segni di approvazione).* E che tali esempi siate voi per dare ne è certa caparra quanto già faceste, ne è certa caparra l'amore del paese e delle libere istituzioni che v'infiamma, ond'è che dobbiamo aver fondata speranza per le sorti della nostra patria, a procacciare le quali vorrete dare solleciti l'opera vostra e vorrete permettere che in quanto a me vi coadiuvi con quei consigli che da questo seggio devono partire; consigli i quali di poco valore sarebbero se soltanto da me si partissero, ma che sono avvalorati del sapere di chi avete scelto ad essermi aiuto nel disimpegno delle mie funzioni. A questi egregi io anticipo per l'opera loro sincerissimi ringraziamenti, siccome sincerissimi ringraziamenti io faccio all'egregio deputato che con tanto senno ha retta la provvisoria presidenza a cui era chiamato dalla maggior esperienza de' suoi anni, e che altre volte ancora speriamo poter vedere fungere tale incarico. Pari ringraziamenti io debbo anco a chi in questi giorni a me assente ha supplito qual vice-presidente e che meglio di me ancora in definitiva avrebbe dovuto occupare tal carica. A voi poi tutti rinnovo le mie preghiere di coadiuvarmi se al buon volere mal corsispondessero le forze, perchè in quello a niuno mi vanto di essere secondo, mentre in queste invece ad ognuno di voi mi protesto di sottostare. *(Applausi reiterati)* ».

Propone quindi alla Camera di procedere alla elezione del settimo membro della Commissione permanente di finanze.

Lanza domanda che sia votata prima l'urgenza di varie petizioni.

Valerio insiste acciò sieno dichiarate d'urgenza tutte le petizioni dichiarate tali nella scorsa sessione, aggiungendovi le novissime.

La Camera consente che sieno dichiarate d'urgenza.

Si fa l'appello nominale per la elezione a scrutinio segreto del settimo membro della Commissione permanente di finanze.

Il presidente domanda, se i termini dell'ordine del giorno prestabilito la Camera intenda di formare l'altra Commissione permanente di agricoltura e commercio.

Ramorino dice che sarebbe meglio attendere un numero maggiore di deputati.

Il ministro di grazia e giustizia domanda la parola per una comunicazione.

Il presidente interroga la Camera se abbiasi a sospendere perciò la nomina della Commissione. Il voto è affermativo

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia. Ingrato e penoso è l'ufficio, che vengo adempiendo; nè l'avrei assunto, se per istretta necessità del mio ministero non mi venisse imposto. Io vorrei che perfetta fra noi fosse la concordia, che ogni risentimento cessasse. perchè nell'unione nostra consiste la nostra forza, perchè mal si può provvedere contro lo straniero, quando esistono dissidii fra noi, nascessero pure da una sola diversità d'opinioni. Eppure io debbo mio malgrado intrattenervi in conseguenza di un malaugurato rancore insorto tra due illustri membri di questa Assemblea. Dietro istanza del signor Bianchi-Giovini si è iniziato un procedimento contro l'avvocato Brofferio per l'oggetto che appare dalla rappresentanza, di cui sono per darvi lettura. L'avv. fiscale di questa provincia è d'avviso, che ci sia bastevole argomento per tradurre in giudizio l'avv. Brofferio; ma conscio, che gli è per questo fine indispensabile il vostro consenso, a tenore dell'art. 45 dello Statuto a voi si rivolge per ottenerlo. Io vi comunicherò la rappresentanza che mi venne per questo intento trasmessa; vi comunicherò pure le carte, che vi sono unite. Voi deciderete come l'alto vostro senno, e la vostra coscienza v'ispira.

(Legge la rappresentanza).

Brofferio. Domando la parola. Mi duole profondamente nell'animo, non già di vedermi sottoposto ad inquisizioni nelle quali non vi è ombra nè di legalità, nè di giustizia, come proverò ove d'uopo. Ma duolmi che mentre la Camera è occupata di così gravi negozi di Stato, e che mentre la patria versa in così gravi contingenze, io sia costretto a chiamare l'attenzione della Camera sopra una miserabile questione individuale, e che questa questione individuale riguardi la mia povera persona. Ad ogni modo, o signori, se la Camera dovrà occuparsi di un affare, di cui è già troppo, che abbiano ad occuparsi i tribunali, non sarò io che l'avrò provocato questo disgraziato affare, e a me non ne rimarrà nè il rincrescimento, nè il rimorso. Quando il vogliate io sono pronto a darvi tutte le spiegazioni in diritto e in fatto intorno all'istanza mossa contro di me dal signor Bianchi Giovini, se si vorrà oggi, oggi; se domani, sarà domani, io sono agli ordini della Camera *(segni di approvazione).*

Il presidente propone di deferire ad una Commissione la vertenza di questa causa a scanso di troppa pubblicità.

Brofferio dichiara di non temere pubblicità di sorta, e che anzi è suo desiderio che la questione che sta per agitarsi, sia fatta nota non solo alla Camera, al Piemonte, ma a tutta l' Italia!

Rattazzi fa osservare che regolarmente tali atti devono essere esaminati negli uffizii, i quali nominano una Commissione, che per mezzo d'un relatore ne fa riferire alla Camera.

Il presidente invita il gen. Ramorino a ripigliare le sue interpellanze sulla mobilizzazione della guardia nazionale, essendovi presente il ministro dell' interno.

Bianchi barone propone che delle cose della guerra si parli il meno possibile in pubblico, potendone trarre gran partito il nemico. Rammenta come nella scorsa campagna Radetzky avesse ordinata una Commissione d'ufficiali destinata a far uno spoglio di giornali italiani, e conchiude che il procedere con troppa pubblicità in fatto di preparativi di guerra non è che nocivo e fatale.

Josti. Io mi oppongo alla mozione fatta dall'onorevole preopinante. Vi sono delle cose relative alla guerra, che vogliono essere trattate in segreto; il ministro sa quali sono; ve ne sono altre che è bene trattarle in pubblico, perchè anche il pubblico deve avere la sua parte di conoscenza del come si trattano: e queste son quelle che riferisconsi agli affari più urgenti della politica: quindi io mi oppongo a che la Camera adotti per principio di non trattare le cose della guerra nel Parlamento in pubblica seduta; anzi desidero che giornalmente si trattino dinanzi al pubblico, il quale ha il diritto di giudicarle, riservando al solo Ministero la facoltà di portar eccezione a questo principio quando giudicherà necessario il secreto per le cose di guerra.

Bianchi. Allora io restringo la mia proposizione al semplice caso di cui si tratta: ieri si parlò della guardia nazionale e del numero dei fucili che si hanno da distribuire e delle difficoltà incontrate per completare il numero voluto: queste cose io credo che sia inutile per lo meno e dannoso il comunicarle al nemico.

Il Presidente. Io credo che il regolamento abbia pensato a questo; quando si tratta particolarmente di qualche caso dilicato, se un numero di dieci deputati domandano il comitato segreto, la Camera deve accordarlo: in conseguenza se vi ha un numero sufficiente di deputati che vogliano la seduta, non ha che a chiederla, se il generale Ramorino lo desidera ne farà proposta alla Camera, e la Camera deciderà, come fece finora: così pure se lo desidera, il signor ministro ne farà proposta alla Camera, e la decisione procederà secondo le regole ordinarie.

Sineo, ministro dell'interno. Dirò che il pensiero dell'onorevole preopinante è soddisfatto. La chiamata è fatta, e non manca per riunire la parte più considerevole della Guardia mobilizzata, che il tempo materiale onde si possa portare ai depositi. Questa Guardia poi avrà bisogno per compiere l'opera che le sieno fatte alcune spese. La loro cifra totale si avvicina ai nove milioni, cioè di quattro milioni e mezzo circa per le spese dell'armamento e vestiario, il restante per il suo mantenimento e spese accessorie.

Io mi affido che il Parlamento non esiterà a votare spese cotanto necessarie.

Montezemolo. Io pregherei il signor presidente a voler rammentare ai membri della Commissione per l'indirizzo alla corona, onde possano disimpegnare quanto prima l'incarico, che loro venne affidato. Ma parrebbe opportuno che venissero convocati fin di questa sera.

Il presidente. Prego i membri della Commissione dell'indirizzo a volersi riunire questa sera alle ore otto, onde possano trattare su questa importante materia. I membri nominati sono i signori Depretis, Colla, Cabella, Mauri, Mellana, Reta e Montezemolo.

Pansoia. Memore del lungo tempo che impiegò la Commissione della sessione passata per questo indirizzo, io a buon fine ne avrei fatto un abbozzo. Se mai credessero che si possa leggere, per abbreviare il tempo io lo leggerò. *(Bisbiglio.).*

Il presidente risponde che una tal condotta introvertirebbe l'ordine prestabilito, essendo esclusiva spettanza degli uffizii il redigere un indirizzo di risposta al Re.

Michelini A. propone alla Camera di provvedere alla nomina della Commissione sospesa per la comunicazione del Ministero di grazia e giustizia.

Il presidente domanda da prima se siavi alcuno dei relatori in pronto per le relazioni.

Lanza. Come commissario delle petizioni del primo ufficio debbo avvertire che la Commissione non ha ancora trovato il tempo di riunirsi per costituirsi. Di modo che essa non può avere alcuna relazione in pronto. Dovea riunirsi fin da questa mattina, ma non si trovò in numero sufficiente onde potersi costituire. Per conseguenza prendo questa occasione onde prevenirne i membri a raccogliersi immediatamente dopo di questa seduta al fine di costituirsi, e di cominciare a prendere ad esame le petizioni.

Presidente. Siccome la Camera avea stabilito nell'ordine del giorno la nomina della Commissione di agricoltura e commercio (nomina sospesa perchè si aspettava una comunicazione del ministro di grazia e giustizia; ed altronde avendosene il tempo, io sarei per proporre alla Camera di passare a questa nomina medesima.

(Si procede alla votazione per ischede).

Or ecco il risultamento dello spoglio delle schede:

Votanti . .	115
Maggioranza	58
Penco . . .	76
Malaspina .	70

Nessun altro avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si riprenderà domani la votazione.

I deputati non trovandosi più in numero, la seduta è sciolta alle ore 4 e 3/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi (9 *febbraio*). — Il sig. Ellis, ministro della Gran Bretagna al Congresso di Bruselle, ricevè oggi l'ordine di recarsi al suo posto Ei trovavasi a Parigi. Il signor de Lagrénée ricevè egualmente l'ordine di recarvisi incontanente.

Egli partirà domani domenica: il ministro plenipotenziario d'Austria il conte di Colloredo lo prevenne. È partito stamane per Bruselle.

Le conferenze comincieranno tostochè saranno riuniti i ministri plenipotenziarii. *(Presse).*

Vienna.—*Notizie importanti.*—L'ultime notizie di Vienna ci dicono che Bem a Holzenberg, due ore da Hermannstadth prendeva una buona posizione. Schlick fu costretto a ritirarsi nell'alta Ungheria. I magiari occupano i punti più importanti, e li difendono con imperterrito valore; essi sono già di nuovo in Miskolcz. Ora il campo della guerra è una larga pianura. In Croazia l'agitazione cresce ogni giorno di più; gli Slavi del Sud hanno tali pretese, a cui l'Austria non potrà mai soddisfare.

Le notizie di quest'oggi, che ci giungono dall'Ungheria, dalla Serbia e dalla Croazia ci sono tutte sfavorevolissime. Il nostro ministero è assaltato tutti i giorni da una violenta opposizione.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 15 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore*, musica del Maestro Pasquale Bona. — *Arzelia* ovvero *il patto infernale.* Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. = *La figlia dei fiori.* Ballo fantastico del Coreografo Luigi Brettini.
CARIGNANO (alle ore 7) La Compagnia Lombarda diretta da A. Bon recita: *L'importuno ed il distratto.* — *Il più bel giorno della vita.*
D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Imogene o due Montalto.* — *Il Saltimbanco.*
NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles: *Le tuteur de vingt ans.* — *Le Chevreuil.*
SUTERA (à 7 h.) *Le Demon de la nuit.* — *Riche d'amour.*
GERBINO (alle 7) La Drammatica Compagnia Mancini recita: *I Piemontesi prigionieri in Trento* 3 replica.

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	1 anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	[illegible]

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L' ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf.* libraio
Livorno	»	*L'Emporio librario*
Firenze	»	*Vieseux.* libraio
Parma	»	*Grazioli,* id.
Modena	»	*C. Vicenzi,* id.
Roma	»	*P. Merle,* id.
»	»	*Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa - Marghieri.* lib.
Ginevra	»	*Cherbuliez.* id.
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 16 Febbraio 1849.** **N.° 353.**

TORINO

15 *Febbraio.*

Una nuova pioggia d'interpellanze è oggi caduta sul Ministero. La Repubblica romana e il decreto con cui il regio commissario Buffa ha chiuso il così detto *Circolo italiano* di Genova, dovevano naturalmente fornire larga materia alla eloquenza del partito ardente. Noi che non siamo punto disposti a prendere le difese *de' ministri* in tutto ciò che possa riguardarli personalmente, saremo sempre in favore *del Ministero* quante volte ci sembri che abbiano adempito al loro programma, e che se ne voglia far loro una colpa.

Cominciamo dunque dall'osservare agli onorevoli deputati (e questo va detto indipendentemente dagli attuali *ministri* e dall'attual *Ministero*) che non ci è paese costituzionale nel mondo in cui s'improvvisino le interpellanze al potere esecutivo, senza che siano prima annunciate, autorizzate dalla Camera, e messe all'ordine del giorno. La ragione è evidente. Un ministro non deve aver mai un linguaggio suo proprio, ma quello del Gabinetto di cui fa parte; e quindi non dev'essere esposto a parlare in un senso nel quale non siasi prima assicurato che pienamente concorrano i suoi colleghi. Un ministro non deve esser tenuto a far prove di memoria; e quindi deve aver tutto il tempo necessario per rileggere e preparare documenti sul soggetto, intorno al quale sia stato avvertito che sarà interpellato. Un ministro in certi casi, come in uno di quelli che furono oggi trattati, deve prima aver potuto formare la sua opinione, e non già esser chiamato a manifestare le prime impressioni che gli desti un fatto, un avvenimento politico, e che dopo matura riflessione potranno mutarsi.

È appena da ieri che noi conosciamo, come parto della Costituente romana, il decadimento del papato e la nascita della *gloriosa* Repubblica di Roma. Noi, semplici giornalisti, ci siamo ancora astenuti dal darne un deciso giudizio. Pretendere che il Ministero fosse oggi in grado di dichiarare davanti alla Camera quali sieno i suoi sentimenti su questo fenomeno, che sin d'ora possiamo qualificare come enormemente strano, è un volersi svelare ben poco pratico e degli usi parlamentari, e de' primi elementi, senza de' quali ogni Governò si rende impossibile.

Il ministro Cadorna si è limitato a domandare del tempo. Se avesse detto francamente « non credo dovere rispondere », sarebbe rimasto ne' termini rigorosi del suo diritto.

L'altra fonte oratoria d'interpellanze è stata la chiusura del *Circolo italiano.*

A rigor di termini anche noi dubitiamo che il Buffa non sia rimasto in una stretta legalità. La forma almeno, e le considerazioni che precedono il suo *decreto* presentano un colore non troppo costituzionale.

Ciò non è tutto: noi, amici dell'ex-ministro Pinelli, potremmo, nel decreto di un Buffa, ministro, trovare la nostra rivincita contro le orazioni del Buffa, deputato di allora.

Ma che serve il perderci ancora in queste recriminazioni, quando amici e nemici, tutti ci troviamo davanti un partito che aspira a perderci tutti, a sovvertire il paese, a corrompere il popolo, a fondare la sua personale fortuna sulle rovine delle nostre istituzioni?

Si poteva con un atto del potere esecutivo chiudere un circolo? Si doveva? — Ecco le due questioni.

Lo Statuto consacra il dritto di associazione. Ma non non ci è dritto che non trovi, o nella legge espressa, o negli eterni e fondamentali principii di tutte le leggi, un limite certo.

Dovunque il dritto di associazione è ammesso, ordinariamente una legge ne regola l'esercizio. Da noi questa legge non è ancor fatta. Ne segue che il dritto di associazione si possa esercitare senza limite alcuno, e possa divenire un mezzo di offendere un'altra legge?

Lo Statuto consacra il dritto di associazione, ma consacra ugualmente il principio della monarchia, e consacra l'inviolabilità del sovrano. In quanto a noi che da codesti Circoli non abbiam veduto uscire finora un uomo che meriti la pena di tollerarlo, un principio, un'idea, un'ombra di bene, nè qui nè altrove, ed abbiamo invece veduto sortirne *tutti* i mali da cui è travagliata l'Italia: dobbiam confessare che quando tra due principii, come quelli che erano in lotta a Genova, tra il diritto di associarsi e il principio monarchico e l'inviolabilità del re, e la pubblica tranquillità, siam chiamati a fare una scelta, diremo francamente, che pera l'associazione e si salvi l'ordine. Per un minimo bene, incerto, problematico, il più delle volte bugiardo, che si possa in qualche rara occasione sperare dalle ciarle di un *club*, non crediamo che debba farsi man bassa su ciò che forma ancora per noi l'unica àncora della nostra salvezza.

In assenza di leggi positive che circoscrivano l'esercizio del dritto di associarsi, egli è evidente che il potere esecutivo ha il dritto di limitarlo in quel modo che la causa pubblica può suggerirgli. Il suo dritto è dunque fondato sulle necessità di fatto; e se le necessità son vere ed urgenti, il suo dritto si muta in dovere.

Ora vi vuole qualche cosa di più che coraggio a mettere in dubbio la necessità di una energica repressione, quando si tratti del Circolo di Genova, unica e perenne fonte di una lunga agitazione, sotto la cui tirannia è stata tenuta, malgrado suo, la pacifica e saggia popolazione di quella città; un Circolo, nel quale si son sempre rifugiate le più triste celebrità che capitarono nel paese; un Circolo da cui furono impudentemente vomitate ingiurie e sospetti contro ciò che di meglio e di più rispettabile esista fra noi: un Circolo che, per la lunga tolleranza mostratagli dal Governo, non facea più misteri sulla sua missione repubblicana, sui suoi concerti col partito livornese, sui mezzi eminentemente indegni di cui contava servirsi per operare anche qui alcuno de' colpi di scena che sono così ben riusciti in Roma e Toscana.

Il Governo *poteva* e *doveva* sopprimerlo, anche prima di quel che ha fatto. Ma oggi, dopo ciò che coll'aiuto de' Circoli Mazzini è riuscito ad operare in Roma e Firenze, il tollerarlo un sol giorno di più sarebbe stato delitto.

La Camera con un ordine del giorno puro e semplice ha fatto giustizia delle interpellanze; ma se anche la quistione potesse sott'altra forma risorgere, noi non dubitiamo che la maggioranza de' deputati possa tanto disconoscere i bisogni e la volontà del paese, da non assolvere il Ministero di qualunque menoma responsabitità che esso abbia potuto incorrere con quell'atto di sapiente, e noi aggiungiamo di *democratica* energia.

Perchè *democratico* non è mai ciò che minaccia i più vivi interessi del popolo.

Perchè popolo non sono soltanto i Lazotti, i Pellegrini, i Cernuschi.

Perchè, l'intendano una volta per sempre questi signori, siamo 24 milioni d'Italiani che vogliamo libertà e indipendenza; e che, mentre facciamo ogni sacrificio per emanciparci dal dominio straniero, non intendiamo esser deboli o gonzi tanto da lasciarci opprimere sotto la tirannia de' Mazzini e de' suoi cagnotti.

La solenne dichiarazione che fece Vincenzo Gioberti, rispondendo alle interpellanze dell'avv. Brofferio, intorno alla politica del Ministero del 15 agosto, è una nobile e generosa ritrattazione dell'accusa dei due programma, di cui debbo chiamarmene e sono soddisfatto: egli sostiene esservi tra il suo e quel Ministero una sostanziale differenza, e non poteva dire diversamente; ma attribuendo gli atti che li differenziano alle circostanze de' tempi in cui i miei colleghi ed io pigliammo il maneggio degli affari piuttosto che alla nostra elezione riconobbe quella sincerità di intenzioni che era stata ferita da quell'accusa: ormai è chiarito che in un punto solo sta il dissenso fra noi e Vincenzo Gioberti, quello cioè se sia accettabile una pace che confermasse l'unione dei ducati e della Lombardia, e che donasse alla Venezia un'amministrazione libera, nazionale, e separata da quella dell'impero austriaco; dissenso che era capitale allora che si trattava di accettare o rifiutare quella mediazione che veniva offerta, che sarà capitale ogniqualvolta, ripigliata la guerra, si dovesse trattar della pace: ma che è nullo per ora che la mediazione rimasta inefficace ci pone nella necessità di ripigliare le armi. Avrei desiderato che il Ministero avesse reso più compiuta giustizia agli apparecchi di guerra fatti da noi durante il tempo della nostra amministrazione, ed alle parti fatte cogli altri Stati italiani per la lega militare; e per questo verso abbiamo ragione di essere più contenti del discorso del Montanelli che non di quello del Gioberti: ma è vero altresì che il suo discorso non era un rendiconto, ma piuttosto un programma.

Delle parole del sig. Tecchio non parlo: egli usò l'ironia ed il ridicolo discorrendo di noi; anche questi erano fiori che si dovevano trovare nella lezione rettorica ch'ei recitò dalla bigoncia. Egli non ci invidia la gloria di aver salvato il paese accettando la mediazione, e io non invidio a lui un'altra gloria: quella del suo *fiorito* e parlamentare discorso.

Pier Dionigi Pinelli.

Oggi è partito il sig. Gioia, ex-deputato, per far ritorno a Piacenza sua patria. L'uomo che fra i primi si adoperò con tanta energia e costanza all'unione del Piacentino alla Sardegna, che veniva a noi mandato e malgrado di quanto facevasi da alcuni nostri giornali per escluderlo dalla nazionale rappresentanza, l'uomo la cui parola suonò sempre nel Parlamento *unione, fiducia* e *forza*, ritorna a' suoi elettori. Quale sia l'impressione che in essi desterà l'atto della Camera in queste perigliose circostanze, non sarà difficile supporlo: ma il Gioia è tal uomo che saprà sempre distinguere un *partito* dal *paese*, ed a questo, alla vera causa italiana saprà tutto sagrificare, volgendo a profitto di questa quegli *ozi* che gli destinava la Camera subalpina.

Riceviamo da un tenente dell'11 fanteria una lettera contro un articolo inserto nel num. 36 della *Gazzetta del Popolo*, relativo all'esercito. Noi siamo perfettamente dell'avviso dello scrivente; ma crediamo che in queste circostanze sia meglio attenersi al silenzio, e comprimere lo sdegno per quanto giusto sia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino — Con decreto del 10 febbraio S. M. ha approvato la nomina del senatore Collegno, a membro residente della reale Accademia delle scienze fisiche di Torino per la classe di scienze fisiche e matematiche.

Con decreto del 13 febbraio corrente S. M. ha fatto le seguenti nomine nello stato maggiore generale della regia marina:

Millelire Gio. Battista, capitano di vascello di seconda classe, promosso a capitano di vascello di prima classe;

Pelletta conte Emilio, id.;

Paroldo Alberto id.;

D'Auvarè barone Augusto, id.;

De Rochette Giuseppe, capitano di fregata, promosso a capitano di vascello di seconda classe;

Di Persano conte Carlo, id.;

Tholosano barone Edoardo, id.;

Di Negro conte Orazio, id.:

Cartagenova Agostino, capitano in secondo di vascello, promosso a capitano di fregata;

Demoro Nicolò, id.;

Denegri Giacomo, tenente con grado di capitano in secondo di vascello, promosso a capitano di fregata;

Lenchantin Paolo, capitano in secondo di vascello, promosso a capitano di fregata;

Picasso Giacomo, capitano in secondo di vascello, sottodirettore del materiale d'artiglieria, promosso a capitano di fregata;

— Leggesi nella *Nazione.* — I deputati d'alcuni Comitati dell'emigrazione lombarda che sono umilissimi servi di Mazzini, convenivano il 10 corrente all'albergo dei tre Re in Novara.

L'Iride che ci racconta questo fatto non ci parla nè delle loro aspirazioni, nè dell'*idea*, ma del pranzo che fecero. Sapete perchè questo convegno? Per eleggere i rappresentanti della nazione all'Assemblea costituente di Roma. I deputati erano 22, fra quali due deputatesse! Il Comitato esecutivo dell'emigrazione in Torino protestò contro la Giunta di Lugano, che ispirata dall'apostolo, l'invitava a spedire deputati a Roma dichiarando illegale, contrario alla sovranità nazionale, al voto della fusione quest'atto.

— Si dice che quanto prima verranno distribuiti i nuovi fucili a percussione alla milizia del nostro municipio. Vuolsi che la distribuzione incomincierà a farsi nella prossima settimana alla prima legione.

— A Vercelli i depositi Lombardi si vanno accrescendo di nuove reclute; meglio di 1500 nuovi soldati sono ora colà raccolti per ricevere quell' istruzione che dirige e rende utile il sacrifizio.

— Alla domanda diretta dal vicario generale della diocesi di Torino al Santo Padre, relativamente alle dispense solite accordarsi per la quaresima, venne risposta la seguente lettera:

« Ha il S. Padre accolta colla solita sua clemenza la domanda di V. S. Ill.ma per la moderazione della futura Quaresima, ed investendosi della gravità delle cause che ella esponeva, rimette al di lei arbitrio e coscienza la facoltà di accordare ai suoi diocesani l'uso delle carni, anche non salubri, nell'unica commestione fuor de' giorni domenicali, e vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce. Vuole il S. Padre eccettuati da questa dispensa il primo, gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre giorni de' quattro tempi, la vigilia di s. Giuseppe, di Maria Ss.ma Annunziata (quando queste due feste nella di lei diocesi siano di precetto), e tutti gli altri venerdì e sabbati. Nell'eseguire quest'indulto (da valere anche pei regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale) si compiacerà V. S. Ill.ma di dichiarare il potere avutone dalla S. Sede, inculcare a' suoi diocesani l'esatta osservanza del quadragesimale digiuno, ed esortarli a compensare l'indulto medesimo con altre pie opere, fra le quali piacerebbe a Sua Santità, che ella ingiungesse la visita in ogni settimana di qualche chiesa designata da Lei ».

Di V. S. Ill.ma

Gaeta, il 15 gennaio 1849.

Come fratello,
V. card. Macchi.

— Togliamo dal *Corriere Mercantile* la narrazione e la sua opinione intorno ai fatti accaduti a Genova in questi ultimi giorni, per cui ne venne il decreto del commissario Buffa.

Genova 13 *febbraio.* — Noi non siamo ministeriali, nemmeno allorquando consentiamo in qualche principio professato dal Ministero. Noi non abbiamo parole che bastino a riprovare lo intempestivo, malaccorto, provocatore, disordinante concetto di chi promosse una dimostrazione pel programma Gioberti, come se non fosse stata dimostrazione solenne e superiore ad ogni altra quella unanime, spontanea, dignitosa che avant'ieri domenica, risultò dal freddo silenzio con cui il popolo accolse, nelle vie più frequenti, e nell'ora della maggior frequenza, lo stuolo dei dimostratori per la Costituente Montanelli — come se fosse cosa ragionevole promuovere l'ordine col rumore — come se fosse cosa da burla il pericolo di tradurre in piazza la gara dei partiti, a creare occasioni di risse civili.

E che ciò sia vero, benchè prudenti cittadini, e lo stesso ministro Buffa, impedissero la dimostrazione giobertista, non risultò nulla di buono dal solo intendimento. Dapprima, i montanellisti vollero protestare con una dimostrazione, e manco male, perchè erano pochi, e alla voce del presidente Lazotti si sciolsero. Poi la cosa prese un aspetto più serio per la presenza di individui delle due opinioni sulla piazza della Posta.

E qui dobbiamo esclamare « *dov'è la libertà?* » quando la vediamo sconosciuta da quelli che più la gridano. A monte i vani particolari: a monte le ciarle. In un solo fatto insistiamo, ma innegabile. Il fatto è, che domenica i Montanellisti gridarono quanto lor piacque, e nessuno li disturbò. Ieri dopo pranzo un sotto tenente de' bersaglieri civici, volle gridare (e ne aveva, crediamo, il diritto) *viva Gioberti*, e fu accapigliato, battuto con iniqua violenza, e peggio forse toccava ad un altro bersagliere senza la protezione dei militi di guardia al palazzo ducale (erano della quarta compagnia, secondo battaglione, legione prima): uno stuolo di tristi, alcuni anche armati, lo voleva morto. Anche un altro bersagliere fu maltrattato. A che siam giunti? Cose sono queste incomportabili, esempi disonorevoli, degni di popoli affondati nella barbarie, e non di una città italiana.

L'indignazione generale proruppe; la guardia nazionale, precisamente perchè coll'armi sue giammai osteggiò le opinioni, precisamente perchè intende il suo libero ufficio, stima quelle violenze come delitti contro le libertà politiche, e chiama rei di leso popolo quei tristi che le commettono. L'autorità sappia, se non vuol perdere credito, dirigere e prevenire e punire coloro che confiscano tutto il diritto di esprimere la propria opinione, cioè vogliono esser despoti, e trattar gli avversari da schiavi.

Ma noi parliamo di tali cose a malincuore; profonda tristezza ci crucia, un amaro senso d'umiliazione e di vergogna ci stringe, allorquando vediamo la penna del giornalista italiano distolta da quell'argomento ch'esser dovrebbe il nostro *delenda Carthago*, cioè la guerra contro l'Austria, per constatare sintomi d'interna scissura. Questi sono, è vero, debolissimi; sono affatto individuali ed isolati finora. Ma ricordatevi, o cittadini, che sdrucciolevole è questo pendio; che da lievi faville sorge inestinguibile vampa; che il nemico spia qualunque occasione offerta dai nostri dissidii; che forse un intervento minaccia l'Italia, e la reazione lo chiede; che da un falso passo dipende forse la sorte comune; se invece di osteggiare lo straniero ci percuotiamo a vicenda, verrà giorno in cui più non sia lecito che meritare lo scherno di tutta Europa.

— In data del 14 lo stesso giornale così continua:

Le bruttissime scene di violenza, commesse avant'ieri contro coloro che esprimevano opinione favorevole alla Costituente Gioberti, dovevano soprattutto spiacere agli studenti della nostra Università, nei quali l'amore della tolleranza liberale, del civile consorzio, e l'odio d'ogni specie di prepotente esclusione, e d'ogni tirannia di partito, devono andare a paro della coltura dell'intelletto. E difatto ieri mattina, radunatisi in bell'ordine intorno alla loro bandiera, in numero di parecchie centinaia, ingrossati subito dagli accorrenti cittadini fino al migliaio e più, protestarono con pacifica e bellissima dimostrazione contro l'audacia e la inciviltà d'un partito che si chiama liberalissimo. Li accoglievano grandi applausi al loro passaggio in ogni via; univasi l'intero popolo alla loro intenzione, che con acconcie parole spiegarono innanzi al palazzo Tursi, dal quale il colonnello Avezzana rispose degnamente.

Intanto, le dimostrazioni pro e contro, le collisioni, l'inasprimento degli animi che poteva rinnovarle, la esperienza che c'insegna come in così fatte cose s'incatenano fatalmente e trascendono agli eccessi le più minute e lievi circostanze, e come invano vi si cerca rimedio quando non si estirparono in tempo i principii; tutto insomma dimostrava che l'autorità avrebbe mancato al suo dovere, si sarebbe in fin dei conti resa complice della guerra civile, senza un energico provvedimento.

Il provvedimento fu dato *(vedi il decreto del commissario Buffa, col quale il circolo Italiano è chiuso)*.

Abbiamo parlato abbastanza del *Circolo Italiano* allorquando i suoi *amici* percuotevano od insultavano chi lo criticava, e minacciavano invadere o devastare le stamperie dei giornali a lui contrarii.

Per la medesima ragione ci asteniamo adesso dal parlarne.

Constatiamo soltanto, che tale provvedimento riscosse l'approvazione di tutta Genova: approvazione sincera, unanime, profonda, approvazione del vero *popolo*.

(*Corr. Merc.*).

Venezia, 7 *febbraio*. —Questa mattina col vapore sardo il *Goito* arrivò in Venezia il generale Olivero, incaricato di conferire col generale in capo, Guglielmo Pepe sopra argomenti militari. Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti, che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissarii veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidii. (*Gazz. di Ven.*)

Firenze, 11 *febbraio*. — Questa mattina i membri del Governo provvisorio toscano sono andati a visitare le truppe in fortezza. I soldati i quali in generale ne hanno poca stima gli hanno ricevuti con manifesti segni di disapprovazione, ed alcuni dei più arditi hanno cominciato a gridare: — *Fuori, fuori! Viva Leopoldo II!* — Gli ufficiali sono riusciti a stento a farli schierare, essendo l'ora dell'appello; allora Guerrazzi e Montanelli hanno alternativamente parlato molto, ma persuaso niente. E molti soldati hanno risposto francamente alle loro belle parole dichiarando che non hanno fiducia nelle persone che si sono fatte innalzare al capo del Governo. V'è stato chi ha detto al Guerrazzi: « Un bell'amore hanno mostrato per » per chi si consacra alla difesa della patria! Noi tornam« mo dal Campo sfiniti e si venne a Livorno, e là per ri» compensa ci assalirono e ci fecero fuoco addosso. »

Finalmente Guerrazzi conoscendo di non poterli a sua voglia persuadere, ha promesso di dare il congedo a chiunque lo voglia.

— Si sa con certezza che dalla depositeria di stato sono stati da pochi giorni spediti dei danari a Genova, evidentemente all'oggetto di comprare degli agitatori costà. Si è notata poi nel tempo stesso un'insolita premura nelle notizie di Genova trasmesse pel telegrafo a Firenze dal famoso Pigli governatore di Livorno. State all'erta! ed esortate il vostro Governo a raddoppiare la vigilanza affinchè non abbia a succedere nella vostra città alcun avvenimento che possa compromettere la tranquillità e le sorti del Piemonte (*Gazz. di Genova*)

— I fatti surriferiti l'*Alba* li colora nel modo seguente.

Firenze, 11 *febbraio, ore 9 di sera*. — Anche la giornata d'oggi è passata tranquillamente. Un piccolo ammutinamento di pochi soldati, traviati da perfide, ma infruttuose mene venne bentosto sedato dalla presenza di due membri del Governo provvisorio, i cittadini Montanelli e Guerrazzi, i quali con poche parole giunsero a ricondurre i traviati nella via dell'ordine e del dovere.

Non lieve compenso a questo piccolo disordine fu per noi l'indirizzo di tutta l'ufficialità della nostra guarnigione, la quale protestava solennemente contro ogni tentativo di reazione, e si offeriva in appoggio al Governo provvisorio; non meno che l'affratellamento della milizia col popolo che insieme percorrevano le vie della città fra grida e canti festosi.

Nel nostro popolo regna lo spirito migliore, e tutti si affrettano a rispondere all'appello del Governo, che chiamava i cittadini ad inscriversi nei ruoli aperti per il servizio interno della città, per guarentire l'ordine e la quiete pubblica della capitale. Parecchie migliaia di persone si fecero inscrivere fino da quest'oggi in quei ruoli, e fra questi figurano soprattutto i nostri bravi popolani.

Mirabile fu lo zelo dispiegato dalle valorose guardie municipali, dalle guardie nazionali e dalla legione della emigrazione Lombarda, le quali con un servizio attento ed instancabile, si sono già resi *benemeriti della patria*.

Questa sera una nuova legione di Romani sta organizzandosi per offerire i suoi servigi al Governo. Anche il Circolo del popolo sta ordinandosi in legione armata, per mettersi a disposizione delle autorità.

Dalle provincie ci giungono nuove rassicuranti. Gl'indirizzi d'adesione al Governo provvisorio concorrono da ogni parte.

In questo punto il popolo percorre le vie della città facendo dovunque echeggiare le grida di: *Viva il Governo provvisorio! Viva la Repubblica Italiana!*

Il telegrafo annunzia l'arrivo di una legione livornese che muove per la capitale con treno, ed artiglieria Una folla di popolo corre ad incontrarla per accoglierla fra gli evviva e la esultanza universale.

— A mezza notte. Alle ore 9 1/2 giungeva da Livorno un treno straordinario con la legione livornese composta di guardia municipale, bersaglieri, fucilieri e artiglieri nazionali, in tutto circa 600 uomini con alcuni pezzi di cannone. Una grande moltitudine di popolo con torce e bandiere era andata ad incontrarla, e la scortava lungo le vie della città in mezzo a fragorosi applausi ed evviva a Livorno, Firenze, al Governo provvisorio, ed alla Repubblica Italiana.

La legione livornese defilando in bell'ordine in mezzo a due vie di popolo, faceva bellissima mostra di sè pel contegno nobile e marziale de' suoi componenti. Dopo aver traversato le principali vie della città, che venivano spontaneamente illuminate, la legione si arrestava nel convento di Santo Spirito destinatole per quartiere.

(*Alba*).

— Il *Monitore Toscano* di questa sera contiene nella *parte officiale*:

I. *Il Governo provvisorio toscano*

Considerando,

Che la forma del Governo della Toscana, come parte d'Italia, dovrà essere stabilita dalla Costituente italiana;

Che frattanto la Toscana non può fare a meno di una Assemblea legislativa che rappresenti veramente il paese,

Ha decretato e decreta:

1. Il Consiglio generale ed il Senato sono aboliti.

2. I poteri legislativi sono concentrati in una sola Assemblea composta di Rappresentanti del popolo eletti col suffragio universale diretto, e nel Governo provvisorio.

3. La proposta delle leggi spetta all'Assemblea legislativa ed al Ministero:

La sanzione e la promulgazione al Governo provvisorio.

4. L'Assemblea sarà composta di centoventi rappresentanti distribuiti per compartimenti in ragione di popolazione.

5. Le elezioni si faranno per comuni, lo scrutinio per compartimenti.

6. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i deputati di ciascun compartimento.

7. Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiti — gli elettori ventuno.

8. Non potranno essere elettori nè eligibili le donne, gl'interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassanti la competenza de' tribunali di prima istanza, o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.

9. L'Assemblea è convocata pel 15 marzo mille ottocento quarantanove.

10. Colla maggiore sollecitudine sarà presentato all'Assemblea il progetto di legge per l'attuazione della Costituente italiana.

11. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze dal palazzo di residenza del Governo provvisorio, li 10 febbraio 1849.

(*Seguono le firme*).

II. La nomina di Atto Vanucci e Carlo Fenzi ad inviati straordinarii, il primo presso la Repubblica romana, il secondo presso il Governo provvisorio di Venezia.

— Nella *parte non officiale*: Il Governo provvisorio di Toscana ha riconosciuto il sig. avvocato Federigo Pescantini come incaricato speciale pel Governo della Repubblica romana.

— Leggesi nel *Conciliatore*. Si assicura che il ministro della guerra Mariano d'Ayala abbia data la sua dimissione al Governo provvisorio. La dissoluzione minacciata delle nostre milizie si crede la causa che lo fa ritirare. Si dice che possa succedergli il general d'Apice.

Notiamo in proposito d'una lettera del generale d'Apice datata del 10 da Firenze, al governatore Pigli di Livorno, le seguenti parole: «*Il Governo provvisorio ha giudicato a proposito di ritenermi a Firenze, ecc.*

Empoli, 12 *febb., ore 5 antim.* — Ci scrivono dalla stazione postale presso Empoli. — Ieri sera allorchè si avvicinò ad Empoli il treno straordinario della strada ferrata conducente i Livornesi a Firenze, quella popolazione incominciò a suonare le campane a stormo, mettendo fuoco nel tempo stesso al fabbricato della stazione. Le campane a stormo hanno continuato a suonare in ogni parrocchia fino a Capraia e Montelupo, mentre gran folla di popolo si è riunita sulla strada ferrata disfacendola da quel punto fino ad Empoli. Nel tempo che accadeva tutto questo è ripassato il convoglio vuoto; e quanto è stato a tre o quattrocento braccia distante da Empoli ha trovato lì pure rotta la strada; sicchè tutto il convoglio è andato a monte. (*Alba*)

Livorno. — Leggiamo nel *Corr. Liv.* la seguente lettera a lui diretta da due deputati del Parlamento napoletano, Giuseppe Massari e Silvio Spaventa. — « Pregiatissimo Signore. — Noi eravamo partiti l'altro ieri da Firenze per recarci a Napoli al nostro posto al Parlamento napolitano. Non essendovi in Firenze alcun agente diplomatico incaricato degli affari napolitani, ci siamo presentati stamane al console degli Stati-Uniti in Livorno, il quale è incaricato della protezione del commercio napolitano. Egli ci ha dichiarato *aver ordine dal Ministero napolitano di non vidimare i nostri passaporti*. — Noi abbiamo già informato per lettera il presidente della Camera di questo fatto, ma crediamo nostro dovere di dar contezza pubblica di questa nuova flagrante violazione dello statuto costituzionale che garantisce assolutamente la inviolabilità dei rappresentanti della nazione.

Gradisca, egregio Signore, i sensi del nostro ossequio, e ci creda

Livorno, a' dì 12 febbraio 1849 ».

(*Seguono le firme*).

Roma. — *Circolare ai rappresentanti e ai consoli romani all'estero, in data 9 febbraio.* — Cittadino: l'Assemblea Costituente romana a grandissima maggioranza ha adottate le risoluzioni che voi troverete scritte nel *Decreto fondamentale* che vi compiego. Sono pur in debito di parteciparvi, che questa *Commissione di Governo* è provvisoriamente confermata al potere. In seguito sarò sollecito di comunicarvi quelle ulteriori disposizioni che l'Assemblea proclamerà.

Intanto al ricevere della presente voi vi adoprerete con tutto lo zelo per disporre cotesto Governo a riconoscere la *Repubblica romana*, la quale emanando dal libero voto del popolo, è in diritto e in fatto il Governo più legittimo della terra.

Ho l'onore di ripetervi i sensi di verace stima.

Firmato C. E. Muzzarelli.

— *Decreto della Giunta provvisoria di sicurezza pubblica.*

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente in data di oggi;

Udito il Consiglio de' ministri, ordina:

Che tutte le armi e gli stemmi del cessato Governo pontificio siano tolti dai pubblici e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni.

Si eccettuano da questa misura le chiese, i luoghi pii e le residenze del Corpo diplomatico per le relazioni ecclesiastiche ch'esse hanno col pontefice.

Roma, li 9 febbraio 1849.

(*Seguono le firme*).

Roma, 10 *febbraio*. — (dall'*Alba*). — Già avrete avuto i dettagli per i giornali della proclamazione della Repubblica romana. Quanto mi dite nella vostra lettera fece molto piacere in Roma. Nel comunicarla ad alcuni diplomatici mi hanno osservato che se i Toscani progrediscono col sistema che si usò in Roma; se la Francia riconosce la Repubblica, il Governo inglese farà altrettanto, almeno per ora. Qui si spera che Genova presto si dichiarerà, e così pure il Piemonte.

La maggior parte della popolazione resta sempre testimonio imparziale. Anche al teatro tutto andò a maraviglia. Questo è per me un buon significato, perchè ovunque vedo esistere l'ordine e la tranquillità.

E siccome ora sembra sicuro quello che due anni fa pareva un sogno, tutto andrà a vele gonfie.

L'Obelisco a Piazza del popolo ha decorata la cima di tre bandiere ed un berretto frigio — e domani sera vi sarà un banchetto pubblico intorno al detto obelisco. Si sottintende che il capo della Commissione è l'amico Ciceruacchio e consorti.

Pochi giovinotti portano il berretto rosso, altri la penna rossa.

Quasi tutte le truppe sono partite per i confini. Il generale Ferrari lo doveva pure, ma questa mattina ha cambiato di intenzione. Credo che Napoli pure è assai mal fermo.

In questo momento l'Assemblea Costituente votava per acclamazione l'indirizzo al popolo toscano che qui appresso vi accludo.

La Repubblica romana al popolo toscano.

Noi sul punto di pronunciare la gran parola di libertà, guardavamo d'intorno per sapere da qual parte udremmo prima una risposta generosa, e tenevamo fede che da cotesta terra non poteva venirci che un grido di affetto e di concordia. Piacque a Dio che nello stesso momento aveste a compiere voi pure una grand'opera, volgendo a Roma un pensiero di aspettazione.

Le due rivoluzioni hanno manifestato che i popoli italiani sono fratelli nei voti e nei destini.

L'antica calunnia è vendicata.

L'Italia nutre i suoi figli d'uno stesso pensiero.

Toscani! Il vostro Governo è il nostro. Voi l'avete detto, si uniscano e stringano tanto che agli occhi d'Italia e del mondo ne compongano una sola. Ebbene! la formola della fratellanza noi l'abbiamo proferita la notte dell'otto febbraio; non è ignota alla vostra istoria come non era al Campidoglio.

Procediamo insieme, e la Costituente Italiana sarà suggello al patto della nazione.

Roma, 10 febbraio 1849.

Per l'Assemblea Costituente
Il presidente G. Galletti.

Civitavecchia, 12 *febbraio*. —La decisione della nostra Assemblea e la proclamazione della Repubblica romana noi la conoscemmo il 9 a ore 9 e mezza antim. Fu officialmente pubblicata il giorno stesso alle ore 4, ed il nuovo vessillo fu salutato da 101 colpo di cannone e suono di campane a festa.

Roma cammina sempre nell'ordine il più perfetto. Si è formato il potere esecutivo nelle persone di Armellini, Montecchi e Saliceti.

Si dice prepararsi in Napoli una spedizione pel nostro Stato composta di circa 15,000 uomini Napoletani e Spagnuoli. Questa cosa, sebbene ripetuta da molti, pure io non voglio crederla. In ogni modo noi siamo pronti a tutto e a tutto dispostissimi. In Roma si proseguono con alacrità gli armamenti e s'inviano continuamente corpi di truppe al confine napoletano.

S'intese con sommo piacere la formazione del vostro Governo provvisorio. — In Roma pure questa notizia fu accolta con grande entusiasmo. Sicchè speriamo bene, e segnatamente di formare fra breve una sola famiglia!

(*Corr. Liv.*)

Napoli, 11 *febbraio*. — Il re di Napoli sembra deciso a non voler cangiare il suo ministero, e piuttosto di farlo scioglierà le Camere.

Si sta preparando una militare marittima spedizione su Palermo.

Gaeta, 5 *febbraio*. — Ieri sera giunse in questa città S. E il signor Conte Maurizio Esterhazy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. Apostolica appresso la Santa Sede. Questa mattina l'E. S. ha avuto l'onore di essere ammessa a particolare udienza da Sua Santità, alla quale ha presentato le sue credenziali.

(*Gior. Off.*)

ESTERO.

CALIFORNIA. — Si potrà giudicare dalla lettera seguente, scritta da Valparaiso il 25 novembre, quale commovimento abbiano prodotto su tutta la costa dell'Oceano Pacifico le notizie della California.

« Avete voi sentito parlare delle maraviglie che si raccontano intorno alla Nuova-California? Se deve credersi a tutto quello che dicesi di quel paese di fate, un'immensa estensione di terreno sarebbe formata di frantumi di rocce che componevano la catena delle *montagne alpestri*, le quali dovevano essere da principio come montagne d'oro. Il fatto certo si è, che se si va a depurare un terreno qualunque, posto nelle pianure a piedi di quelle montagne, vi si trova l'oro in grandissima quantità, e spesso in masse, il volume delle quali è qualche volta *di dieci e di quindici libbre.*

« Ad una tal nuova, confermata da lettere autentiche, tutta la costa occidentale del Pacifico s'è commossa, e la Nuova-California, che i Yanchis presero nello stato di deserto ai Messicani, diverrà da qui a sei mesi uno dei paesi più popolosi del globo. Le emigrazioni hanno effetto in un modo veramente incredibile: da Valparaiso in tre settimane sono partite sette navi cariche di avventurieri che vanno cercando colà quella fortuna che non seppe loro fornire la terra del Chilì. Altre navi, in grandissimo numero, sono in partenza per lo stesso paese, non portando che i passeggieri e i loro viveri. La popolazione di Valparaiso e del Chilì sarà diminuita almeno di un quinto per cagione di un tal movimento. In ragione dell'eccessivo concorso e del poco valore dell'oro, tutto, al porto S. Francesco è ad un prezzo esorbitante; gli alloggi specialmente lo sono fuori di modo. I giornalieri guadagnano correntemente 100 franchi al giorno. Parecchi de' miei amici stanno per partire, poichè bisogna che vi dica che codesta febbre ha attaccato qui tutti i gradi della società.

(*Constitutionnel*).

INGHILTERRA. — Londra, 8 *febbraio*. — In principio della tornata della Camera dei lord d'oggi, lord Campbell fece la proposizione di abolir la pena della deportazione pel furto semplice. Fu letta per la prima volta.

Nella Camera dei Comuni si diè conoscenza della risposta della regina all'indirizzo di quest'Assemblea. La regina disse: « Vi ringrazio del vostro leale ed affettuoso indirizzo, e faccio con fiducia assegnamento sulla vostra cooperazione per crescere la prosperità e felicità del mio popolo, i cui interessi è mia sollecitudine costante soddisfare. »

Il sig. Ewart annuncia che proporrà il primo giorno la nomina di un comitato incaricato di occuparsi dei mezzi di fondar pubbliche biblioteche pel popolo. La Camera fatte alcune osservazioni sopra poco importanti questioni, passò all'ordine del giorno portante nomina di una commissione incaricata di studiar le modificazioni da farsi alle leggi sul pauperismo in Irlanda.

FRANCIA. — Parigi, 11 *febbraio*. — *Assemblea nazionale.* Voi pensavate che dopo tante prove di discussioni e di voti, dopo tanti scrutinii di divisioni accumulate, il benefizio della proposizione Lanjuinais venisse bene e debitamente accordato al paese, e che, se martedì prossimo bisognava parlarne un'ultima volta, codesta deliberazione di semplice forma occuperebbe soltanto per pochi momenti l'Assemblea! Oimè! voi facevate il conto senza la Montagna, la quale non si rassegna così facilmente a lasciare un mandato che non le verrà, ella se lo sa molto bene, dal paese riconfermato. La Montagna fa come la guardia imperiale fece a Waterloo; essa muore, ma non s'arrende.

Ecco dunque, sotto forma di emendamenti, due proposizioni che si slanciano ad inciampare la proposizione Lanjuinais. Una parte dal signor Duplan, l'altra dal sig. Emilio Pean. Entrambe hanno per iscopo di impiegare la discussione dello stato discusso a profitto della promulgazione dei poteri dell'Assemblea. Queste due proposizioni chiedono che si sospenda la promulgazione della legge elettorale, l'una fino all'epoca in cui il rapporto dello stato discusso sarà presentato, l'altra fino al momento in cui lo stato discusso sarà votato.

La maggioranza dei 187 voti che sanzionò la proposizione Lanjuinais non permette di dubitare un momento della sorte riserbata dall'Assemblea a questi due emendamenti. L'Assemblea non si sniderà, ne abbiamo piena certezza. I due emendamenti saranno immancabilmente rigettati.

La Montagna si forma delle singolari illusioni. Il voto di giovedì ultimo ha un senso ben chiaro. Per non riconoscerlo bisogna chiudere gli occhi alla luce. Questo voto da al paese una soddisfazione bramata ardentemente e vivamente reclamata. Esso assegna l'ora in cui dovrà agire la Costituzione. Ecco il suo scopo e la sua mira.

Fissando in antecedenza l'epoca in cui l'Assemblea costituzionale dovrà dividersi, la proposizione statuisce nel tempo stesso intorno all'ordine dei lavori della Camera. L'articolo 115 della Costituzione rende obbligatorio il voto delle leggi organiche. Queste leggi sono dunque poste all'ordine del giorno in numero di tre, e l'abusivo decreto del 15 dicembre è riportato in tutte le altre parti della sua nomenclatura arbitraria.

Ecco l'opera della proposizione Lanjuinais. L'Assemblea ha determinato, egli è vero, alla maggioranza di qualche voto, che lo stato discusso del 1849 venga parimenti esaminato e votato. Ma essa non ha inteso, nè ha potuto intendere che l'accessorio portasse via il sostanziale; ha voluto solo utilizzare i momenti, i quali nella ristrettezza della durata che le rimane, non venissero assorbiti dal voto delle sue tre leggi organiche.

Una delle due: o lo stato discusso potrà essere ventilato e votato nel lasso di 90 giorni circa, maximum della durata dei poteri dell'Assemblea, o codesta ventilazione e codesto voto non possono circoscriversi in tale spazio di tempo. — Nel primo caso le proposizioni dei signori Emilio Pean e Duplan sono senza scopo. — Nel secondo caso, il sostanziale non può essere sagrificato all'accessorio: l'Assemblea deve dividersi all'epoca da lei fissata, e lo stato discusso sarà mandato all'esame dell'Assemblea legislativa. — Ecco la sola uscita ragionevole e costituzionale dagli imbarazzi ai quali mostrano di voler riparare i due emendamenti.

Cosa notevole! Fu l'opposizione di tutti i colori che ha fatto introdurre lo stato discusso nell'ordine del giorno determinato dalla proposizione Lanjuinais. Ora l'Opposizione regna da sovrana nella Commissione dello stato discusso: essa può a suo grado affrettare o ritardare i lavori della Commissione. S'ella ha voluta una cosa ragionevole ed effettuabile, sta ad essa di farla riescire e di provocare una discussione in tempo opportuno. E come mai, e perchè ella esita? Perchè si sforza coll'aiuto di emendamenti ipocriti, di rovesciare l'opera dell'Assemblea? Se il lasso stabilito non basta, perchè nol diss'ella al momento della votazione di giovedì ultimo?

Havvi sventuratamente per l'Opposizione, una troppo chiara spiegazione di tale incoerenza. Quello ch'essa ha voluto, ch'essa vuole, non è già il voto dello stato discusso, ma bensì la *perpetuazione* de' suoi poteri. Gli emendamenti dei quali noi ci occupiamo sono l'ultimo episodio di codesta disperata lotta. *(Corrisp.)*.

— Nell'interrogatorio che fece il presidente dell'alta Corte di giustizia al forte di Vincennes, la maggior parte degli incolpati dichiararono non intendere di volersi difendere. A questi furono dati difensori d'ufficio.

Ieri gli accusati Raspail e Quentin fecero deporre nella cancelleria della Corte d'appello una dichiara di voler ricorrere alla cassazione contro il decreto d'accusa. Ciò, secondo gli art. 294 e 289 del codice d'istruzione criminale, dee farsi ne' 5 giorni dopo l'interrogatorio subito nanti il presidente della Corte d'assise. Si assicura che l'affare sarà portato nanti la Corte di cassazione in una delle udienze della settimana prossima.

— Ieri il segretario del Consiglio di revisione ricevè la notificazione dei ricorsi dati contro il giudizio del Consiglio di guerra da dieci de' condannati per l'assassinio del generale Brea, Daix, Choppart, Nourrit, Lahr e Vappereau condannati nel capo: Mony, Goné e Nandin condannati a 10 anni di lavori forzati: Pary a 5 di detenzione e Gern a 2 di prigionia. Gli altri non ricorsero. *(Presse)*.

Parigi, 11 *febbraio*. — Ci si annuncia che il Governo sardo ha testè inviato a Parigi il signor Magnetto, antico console generale, a fine di stabilire col Governo francese le basi di una nuova convenzione postale per accelerare la corrispondenza coll'Italia. Nello stato attuale di cose il corriere parte da Parigi il 1° del mese alle 6 di sera e arriva a Lione ai 3 alle 4 del mattino. Solo alle 10 le lettere vengono rimesse al corriere che le trasporta a Ciamberì, ove giungono alle 10 di sera. Da questa città partono a mezzanotte e non giungono a Torino che 24 ore dopo, cioè ai 4 a mezzanotte, e non sono distribuite che ai 5 alle 8 del mattino, 86 ore dopo di essere partite da Parigi. Le lettere rimangono perciò in deposito 6 ore a Lione, 2 a Ciamberì, e 8 a Torino: totale 16 ore.

Il Governo sardo vorrebbe avere una corrispondenza più attiva ed ottenere 24 ore di accelerazione. Il sig. Magnetto presentò a questo scopo più sistemi. Uno di essi, modificato dall'Amministrazione francese, farebbe giungere le lettere a Torino in 66 ore, e abbrevierebbe la corsa di circa 19 ore. L'Amministrazione francese s'incaricherebbe, dividendo i dispacci a Mâcon, di renderli in 40 ore a Belley, cominciando dal prossimo aprile. Col mezzo di convenzioni che stanno per istabilirsi esse sarebbero trasmesse in 4 ore a Ciamberì, e indi a Torino a capo di 21 ora.

Aperta pel pubblico la strada ferrata da Parigi a Tonnerre, si guadagneranno ancora 4 ore.

Con questo assestamento si potrebbero distribuire a Torino le lettere il 4° giorno verso mezzodì. Quest'accelerazione progressiva estendendosi in tutto il resto d'Italia, procaccierebbe immensi vantaggi al commercio ed alle relazioni sociali. *(Presse)*.

Vienna (8 *febbraio*). — Viaggiatori, che vengono da Debreczin, ci dicono, che il generale Dembinsky riportava una splendida vittoria presso Srolnock e Sregled veniva festeggiato dai deputati ungaresi. Il generale Dembinski avrebbe detto, che prima che finisca febbraio, nissun austriaco premerebbe più la terra ungarese, e che prima dei 15 di marzo egli sarebbe entrato in Vienna.

Un entusiasmo incredibile regna sulle rive del Theiss. Nel comitato di Eisenbourg vi sono numerosi corpi di guerriglie, che molestano continuamente gli imperiali. Gli uffiziali austriaci scrivono, che la guerra d'Ungheria è appena incominciata, sebbene i giornali di Vienna la dicono terminata.

A Praga non si vede di buon occhio il trionfo delle truppe imperiali; si ha paura che l'Austria vincitrice soffochi la nazionalità boema, che comincia a risorgere.

In Croazia si vuole un Consiglio che governi il paese indipendentemente dal Ministero austriaco. In Croazia si riproduce la rivoluzione dell'Ungheria, la rivoluzione di Kossuth e Battyany (*G. U.*)

Francoforte (9 *febbraio*). — Il dispaccio, che il signor Wurth ci portava da Ollmutz, è una nota del Governo austriaco al plenipotenziario Schmerling. Il contenuto di essa è il seguente:

Il Governo austriaco ordinava le elezioni per l'Assemblea di Francoforte, non si frammischiava quindi nelle deliberazioni di essa, perchè credeva di doversi mettere prima in accordo con tutti gli altri governi tedeschi per compire l'opera del risorgimento alemanno. Il Governo austriaco però non trascurava pur uno dei suoi doveri federali, e riconosceva il potere centrale. Esso abborre di velare le sue intenzioni, ed ama di dare le più ampie spiegazioni. L'Austria sente pronfondamente come tutti gli altri governi tedeschi il desiderio di veder risorta la Germania, e crede, che questo risorgimento possa effettuarsi per mezzo di una più intima unione fra i singoli Stati. Lontana dunque dal volersi allontanare, l'Austria vuole fortemente cooperare a questa meta, purchè unione non voglia dire confusione, e purchè si conservino i varii membri organici dell'Alemagna, e non si voglia venire ad un annientamento di essi.

La formazione d'uno Stato unitario sembra al Gabinetto imperiale non eseguibile per l'Austria, e non desiderevole per l'Alemagna. Un tale progetto, non solamente s'opporrebbe ai varii bisogni, agl'interessi materiali e morali, alle tradizioni di tutta la Germania, ma sarebbe d'impedimento allo sviluppo di quella libertà che con tanto impeto s'è svegliata e con tanta gelosia si custodisce dal popolo alemanno. E questo è il progetto di Gagern. Se l'Austria lo accettasse, anche modificato, non farebbe tuttavia altro che lavorare all'edifizio di quello Stato unitario. L'Austria crede quindi suo dovere l'opporsi a un tale tentativo. L'Austria e l'Alemagna non sarebbero per esso aiutate nel loro sviluppo, ma sommamente impedite; non sarebbero fatte più forti all'esterno, ma invece più deboli, e nella loro intima vita sarebbero profondamente ed irreparabilmente danneggiate. L'Austria dunque vuole l'unione, ma non la confusione; vuole la fortezza, ma non la debolezza; non vuole dominare, ma neppure servire! . . . *(G. U.)*.

Berlino, 7 *febbr*. — Abbiamo ricevute notizie elettorali delle province. Di 70 nomi conosciuti, 50 non appartengono all'opposizione. Il *Moniteur* di questa sera annunzia una seconda nomina del sig. De Vincke. Il signor Harkort, del centro destro, redattore della *Corrispondenza parlamentare*, ha egualmente una doppia elezione. Nella reggenza di Dusseldorf furono eletti i sigg. canon. Leusing e Camphausen fratello del ministro. Essi siederanno a destra, ma non cogli *ultra*.

Della sinistra e centro sinistro, furono eletti Bucher, Kruze, Wollheim, Elsner, Kirchmann, Pilet, Schneider, Moritz, Krackrugge, Schramm e Temme.

Da Schweidnitz in Islesia, scrivesi essere stati eletti i signori Leifert e Mocke contro gli sforzi dei radicali. Il Mocke, redattore della *Gazzetta di Slesia*, è uomo dottissimo e di carattere irreprensibile.

A Ratibor, Wentzel presidente del tribunale.

La *Corrispondenza parlamentare* conta 46 nomine pel centro o la destra, e 19 per la sinistra.

Nel campo del centro sinistro invece si classificano le elezioni come segue:

Brandeburgo, conservatori.

Pomerania, 5 conservatori, 7 democratici.

Posen, 4 della destra, 2 moderati, 2 della sinistra.

Slesia, 2 della destra, 5 della sinistra.

Sassonia, 5 della destra, 2 moderati, 10 della sinistra.

In Westfalia, 4, tutti della destra. Insomma i risultati si bilanciano, ma conviene attendere che sia conosciuto un gran numero di elezioni. *(Indip. Belge)*.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 Febbraio

Presidenza del Marchese Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. Scrutinio 2.o per la nomina di 5 membri che ancor restano a nominarsi per la Commissione di Agricoltura e Commercio. — Interpellanza al Ministero del deputato Cagnardi intorno agli affari di Roma. Repubblicona bislunga, o repubblichette toccate dal Pansoya. 2.a Interpellanza del deputato Lanza al ministro della Guerra intorno al servizio sanitario dell'armata. 3.a Interpellanza del sig. Losio sulla chiusura del Circolo così detto Italiano di Genova. Verificazione di poteri. Relazione di petizioni. Nuovo scrutinio pei Commissarii di Agricoltura e Commercio.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Leggesi il processo verbale, che non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati. — Sunto delle petizioni. Si approva quindi il verbale. — Si procede allo scrutinio secondo per la nomina dei cinque membri che rimangono ad essere eletti per la Commissione d'Agricoltura e Commercio.

Num. de'votanti 114.
Maggiorità . . 56.

Due soli deputati ottengono la maggiorità, i signori Brunier con voti 81, Josti con 78.

Il presidente domanda se abbiasi a rinnovare lo scrutinio.

Molti deputati. No, no, in fine della seduta.

Lanza propone che all'escire ogni Deputato prepari, per non perdere tempo, la scheda di 3 nomi e la deponga nell'urna. (*approvato*).

Cagnardi. Nell'entrare questa mattina nella Camera mi era formato un gruppo di idee, che a quest'ora mi sono svanite. Chiedo adunque l'indulgenza della Camera, e mi proverò se me n'è rimasta qualcuna.

Nel giornale di questa mattina ho riletto che a Roma si è proclamata la repubblica; lo stesso avverrà probabilmente in Toscana; domanderei al Ministero se abbia pensato, o se intenda d'inviare qualcheduno, che ci rappresenti a quei governi nazionali.

L'Inghilterra, quando fu espulso Carlo X, non tardò a riconoscere Luigi Filippo. Quando Luigi Filippo a sua volta venne cacciato di Francia, non esitò punto a riconoscere la Repubblica. Mi sono determinato a questa interpellanza, perchè a dir vero, nel conto reso sabato dal presidente dei ministri, vi ho letto espressioni che non convengono co'miei sentimenti: vi lessi che il Papa quantunque a Gaeta sia il sovrano pontefice romano, come se avesse portato nel corpo suo la sovranità del popolo sì, e come porta in petto un cardinale. Io non la penso così.

Il Papa dal momento che lasciò il potere esecutivo, dal momento che fuggì a Gaeta e rifuggì in paese estero perdette ogni sovranità, ogni potere temporale, e non può più venirgli riconosciuta se non col consentimento del popolo.

La questione dunque sarebbe se convenga o non inviare questo rappresentante presso il Papa o presso il popolo. Io non esito a dire, che i popoli che sono con noi amici, devono avere un nostro inviato che ci rappresenti.

Non ignoro che presso i governi legittimi e presso i pubblicisti che scrissero nel tempo del dispotismo regnava vigorosamente sull'europa una legittimità nel lungo possesso, e nel possesso incontrastabile. Ma questo non era che il diritto della forza.

Convennero la più parte di essi, sebbene ligii al dispotismo, convennero la più parte logicamente nel riconoscere, che allorchè, per qualche accidente questo diritto del possesso, che io chiamerò della forza brutale, cessava, il popolo ripigliava l'integrità della sua sovranità, e disponeva di se medesimo colla pienezza de'suoi diritti. E sapete perchè? Perchè la sovranità del popolo è inalienabile e imperscrittibile, in maniera che non vi può neppure volontariamente rinunciare, in quella stessa guisa che l'uomo non può privarsi di vita; poichè l'uno sarebbe un suicidio politico, come l'altro è un suicidio particolare.

Ora sarebbe il caso stesso di Roma. Roma ritornò nella pienezza de' suoi diritti, e dispose di sè, sì, e come credeva, che gli conveniva.

La questione sarebbe ora di vedere, se convenga, o non, coltivare le relazioni col Papa, onde indurre una riconciliazione col popolo romano.

Ed anche qui non sono dell'avviso espresso nella dichiarazione del Ministero: nè credo, che sia utile al riscatto dell'Italia l'adoperarsi, affinchè il Papa ripigli il potere temporale.

Noi abbiamo veduto questo Pontefice, sebbene di mite natura, tuttavia non favorire menomamente la causa italiana, giovare anzi alla causa croata. Trovo che questo Pontefice sulla cattedra di San Pietro ebbe la esorbitanza, la velleità di mettere le mani nelle cose degli altri Stati; quantunque, ripeto, di mite natura, minacciò di scomunica il duca di Toscana, se sanzionava la Costituente.

Non possiamo dunque sperare da questo Papa un giovamento alla causa italiana. Che diremo poi, se rammentiamo i Papi passati? Noi vediamo un Papa, che per dare un marito alla propria figlia, opprime il popolo di Ferrara; vediamo un altro Papa, che per istabilire i ducati in capo a' suoi nepoti, opprime il popolo: un altro Papa collegarsi coi nemici della Chiesa, versare il sangue della sua patria, per opprimere la Repubblica di Venezia; vediamo infine i Papi chiamare le orde tedesche, chiamare gli spagnuoli, i francesi per rovinare questa povera Italia.

Io credo adunque, che possiamo sperare niente dal Papa; invece troveremo degli ostacoli. Ma, mi si dice, senza......

Pansoya. Dimando la parola.

Una voce. Lasci terminare.

Cagnardi. Ma, mi si dice, senza la riconciliazione del Papa col popolo romano, noi avremo la Repubblica. E che perciò? Che cosa ne seguirà? avremo due principii in lotta, noi avremo la causa nuova, l'idea dominante del secolo, noi avremo il despotismo già crollante a fronte con quello, che vincerà la lotta. Noi vediamo nella religione, nella civiltà, nella filosofia, che alla fine non è che il riassunto dell'idea del secolo ridotta in concreto. Noi vediamo che la causa nuova vince l'antica, perchè questa già fece il suo corso, perchè ella è decrepita. E qual è la causa nuova? È la libertà del popolo, l'indipendenza del popolo, in lotta contro il despotismo già stremo di forze che cade in rovina.

Ed io credo, che qualunque sia l'intervento, noi riesciremo nella lotta. L'Italia, come tutti gli altri popoli che aspirano alla libertà ed all'indipendenza loro riesciranno certamente vittoriosi. Io vi parlo con tutto il convincimento acquistato con qualche studio su gli umani avvenimenti; io non dubito che riesciremo vittoriosi. Ma intanto noi dobbiamo provvedere affinchè la causa dell'Italia prenda da ogni lato tutti quei provvedimenti, che sono utili a conseguire lo scopo da noi prefisso, e non mi sarà mai dato di credere, che si debba favoreggiare il pontefice, perchè possa ripigliare ancora il dominio temporale, e che possa aver il poter esecutivo. *(Applausi dalla galleria e dall'estrema destra)*.

Il Papa deve ritornare pontefice massimo al Vaticano, il Papa prenda insegnamento da Cristo, il quale interrogato da Pilato se era vero che tramava contro il popolo romano e che voleva farsi re della Giudea, rispose: *Regnum meum non est de hoc mundo*.

Faccia lo stesso il sommo pontefice, noi tutti lo onoreremo; benedica ai popoli che attendono al loro riscatto, allora noi proseguiremo a gran passi verso il nostro incivilimento; giungeremo a quei destini a cui Dio ci ha chiamati.

Ma or ben mi accorgo di essermi alquanto discostato dalle mie interpellanze; ma hanno desse tale collegamento col pontefice e con Roma, che quasi non volendo, mi sono trovato costretto a presentarvi queste considerazioni. Ora io ritorno alla mia interpellanza. Io non intendo già, che il Ministero in assenza del ministro degli affari esteri mi dia una pronta risposta. Io professo gli stessi principii che professa il Ministero. Io sono persuaso della sua lealtà; e per ciò rimetto tutte le mie osservazioni alla sagacità del Ministero, persuaso, che provvederà sì, e come possono meritare le mie considerazioni.

Cadorna, ministro dell'Istruzione pubblica. Signori, la Camera comprenderà di leggieri, che in affare di tanta importanza, di cui appena appena si ebbero notizie dai giornali, il Ministero non poteva improvvisare veruna dichiarazione, e realmente niuna fu da esso presa finora.

La necessità di ponderare questa questione, la quale per gli ultimi avvenimenti indicati ora da un onorevole nostro collega è molto complicata non solo nelle relazioni interne, ma anche nelle estere, ed ha in parte variato lo stato della quistione, ci impone sempre più il dovere di non prendere una determinazione la quale non sia perfettamente ponderata.

Perciò noi non siamo in grado per ora di dare quelle spiegazioni che l'onorevole preopinante avrebbe desiderato.

Di una cosa possiamo però fin d'ora accertare la Camera, ed è, che quella politica, che il Ministero non solo colle dichiarazioni, ma col fatto iniziava, allorquando si interponeva all'intervento spagnuolo, e quel principio, che dettava questa sua determinazione, non sarà mai da esso dimenticato.

Un'altra assicurazione io posso darvi, o signori, ed è che il Ministero sarà sempre sollecito del decoro del paese, che non dimenticherà quei principii liberali, che l'hanno condotto al potere, e sosterrà costantemente, e con lealtà la politica nazionale italiana che nel suo programma ha altamente proclamata. (*Applausi*).

Pansoya promette di far poche parole onde non trovarsi in contraddizione con se stesso. Dice che l'àncora della salute è qui nel regno. Fatta l'apologia del presente Ministero, dice qualche cosa intorno agli affari dell'Italia centrale, che gli suscita contro l'ira e lo sdegno di qualche deputato: per esempio il sig. Rossetti domanda al presidente che lo faccia entrare nella questione, appena udite queste parole:

« Ma gli avversari non sono numerosi; non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

« Fatt'è che per il senno politico, la sapienza e la prudenza del Ministero (*rumori*), e la stima che si è meritato, *noi siamo uniti col S. Padre*, col popolo, col vero popolo romano, col popolo, col vero popolo toscano. »

Il presidente gli mantiene la parola, parendogli l'oratore *dentro* la quistione.

Pansoya continua in questi termini che fanno escir dai gangheri il deputato Ravina, il quale assolutamente lo obbligò a conchiudere.

Pansoya. Col non popolo, col partito egoista, audace, avventato, niuno che abbia un poco di buon senso, vorrà associarsi.

Dall'urna dovevano uscire, a parere di taluni, dovevano uscire i principati civili, ma non fu così; escì la repubblica; io non so ancora se ella sia una repubblicona bislunga, o se si tratti di tante repubblichette sorelle.

Comunque sia la cosa, ben lunge che ciò provi essere grande il numero dei repubblicani, ed essere giunto il tempo della maturità del Governo repubblicano, dico che il fatto prova una cosa sola, cioè fa una nuova prova di ciò che sempre fu: prova che un picciolo fermento corrompe le masse, che sono composte di ignoranti, di intimiditi, di pagati, ond'è che poi si aumentano di un gran numero gl'illusi.

Se mi permettono, farò una conclusione. Per me, dopo lungo meditare, ed intima convinzione, do in faccia all'Italia, piena pienissima fiducia al Ministero, e sono certo che con me ho il popolo che amo e venero.

Dopo il deputato Pansoya prende la parola il sig. *Bargnani*, che parla a lungo del potere del popolo. Domanda anche esso se il Ministero vuol riconoscere la repubblica di Roma. Si mostra disposto a far senza del Papa come principe. Dice che la religione non vi può perdere. Quanto all'intervento... non se ne prende fastidio. Napoli intervenga, se può; l'Austria ha da fare a casa propria; la Spagna gode ben altri tempi, che non sono quelli di Carlo V; quanto alla Russia..... all'Inghilterra..... Oh per queste v'ha la Francia: che se il presidente francese fosse dell'avviso d'imporne, dietro a lui sta pur sempre la Francia stessa..... La conclusione del discorso è questa, che il Ministero attuale, per essere veramente nazionale, dee subito fare atto di adesione alla republica romana, e spedirvi un rappresentante.

Cadorna risponde brevemente che, o si tratta della ricognizione della repubblica, e su questo particolare ha già fatto sentire come importi in ciò agire con prudenza e maturità di consiglio; o di Costituente, e di questa si tratterà ampiamente nella questione sull'indirizzo, come già fu stabilito.

Monti. Osserva che dietro il voto emesso dalla Camera, a sollecitazione del deputato Valerio si è o sospeso come ogni interpellanza così ogni giudizio intorno il Ministero per la sua politica esterna.

Si vale poi dell'occasione per osservare al sig. Cagnardi, dolergli che la storia del papato sia stata presentata sotto così funesti auspizii. Fuvvi un tempo in cui gli unici principi che sostenevano la libertà in Italia furono i Papi. Per tacer d'altri, cita Gregorio VII che solo si oppose al dispotismo di Enrico. In generale i Papi furono sempre i rappresentanti della intelligenza contro le invasioni e le soperchierie della forza bruta.

A nostri tempi, chi iniziò il risorgimento fu Pio IX, il quale pronunziando la parola di *amnistia*, dichiarò l'italiana indipendenza; ed è in virtù di quella parola, che ora si siede in Parlamento. Conchiude che facendosi tacere tutti i lagni, si pazienti sino alla votazione dell'indirizzo a chiedere ulteriori spiegazioni al Ministero riguardo la questione di cui si tratta.

Montezemolo dice chè col voto emanato dalla Camera giorni sono, si è preclusa la porta ad ogni discussione in proposito, e che per lo spiraglio delle interpellanze, si torna sempre a discutere.

Chiò propone il seguente ordine del giorno motivato:

« La Camera confidando che il Ministero si affretterà di riconoscere e rispettare quel principio di sovranità popolare che questa Camera ha proclamato quando sanciva il voto di unione del popolo Lombardo-Veneto al Piemonte, passa all'ordine del giorno ».

Cadorna, osserva che quest ordine del giorno scioglierebbe la questione prima di porla in discussione.

Chiò difende il suo ordine del giorno.

Bianchi ne propone un altro pur motivato.

Lanza combatte quello del sig. Chiò allegando essere ingiurioso il dubbio che nella Camera siavi alcun deputato che non ammetta il principio stesso, stato esplicitamente ammesso dallo stesso Ministero.

Dopo alcune osservazioni del sig. Chiò, Brofferio domanda la parola in appoggio.

Brofferio. Sostengo l'ordine del giorno del deputato Chiò, e lo sostengo perchè è tempo che la Camera dichiari come da lei s'intenda questo grande principio della sovranità popolare. Quando io chiedeva al presidente del Consiglio, se ammetteva o no la sovranità del popolo, io ne ebbi risposta, lo dico apertamente, pochissimo soddisfacente. Egli disse: io ammetto la sovranità popolare, purchè sia direttamente intesa; e quando io veggo che si ricorre al sistema delle distinzioni, debbo conchiudere che il principio non è fermamente adottato. Mi ricordo che quando in più difficili tempi si parlava da taluni di libertà, si distingueva e si suddistingueva, dicendo *libertà moderata* ovvero *libertà bene intesa*; la qual cosa voleva dire schiavitù più o meno condizionata. Io non mi acquieto pertanto alle sottili, per non dire equivoche concessioni del sig. ministro; e desidero che quando si dice sovranità popolare, si comprenda che vuolsi dichiarare che ogni podestà deriva dal popolo, persino quella del Re, che nulla è senza il popolo. Diceva inoltre il sig. presidente del Consiglio, che egli riconosceva la sovranità del popolo, non la sovranità di un partito. Che è un partito? È una piccola parte del popolo, la quale non rappresenta che una minorità di convinzioni e di speranze. Ma quando questa minorità sale al potere e diventa maggioranza, non è più un partito, è un governo, ed è l'espressione della sovranità popolare.

Per la qual cosa quando il sig. Ministro disconosceva i governi di Roma, e di Firenze, non era un partito che disconosceva, ma un popolo legittimamente rappresentato. Meno assai delle risposte del signor ministro degli affari esteri sono soddisfacenti le spiegazioni or date dal signor ministro della pubblica istruzione. Egli diceva che il Ministero avrebbe sempre perseverato nella sua politica nazionale, ed io dichiaro che la politica che il Ministero ha manifestato fin qui, non è italiana, perchè avversa alle speranze d'Italia, da lui solennemente ripudiate. *(Applausi e voci di disapprovazione)*.

Egli soggiungeva che perseverando in questa politica avrebbe sempre seguito quei principii stessi da lui manifestati nella risposta alla nota spagnuola. Io dico che questi sono funesti principii, perchè in quella risposta, mentre il Ministero dichiarava non volersi acconciare all'intervento straniero, dichiarava eziandio essersi adoperato, e volersi costantemente adoperare per il ritorno del pontefice in Roma. Egli disdiceva dunque le speranze del popolo romano. Le disdiceva, perchè se intendeva parlare del Vicario di Cristo, non vi era d'uopo delle pratiche del Piemonte. Già i Romani avevano altamente dichiarato che l'indipendenza della Chiesa sarebbe stata in ogni tempo rispettata. Non era dunque del Papa che parlava in quella nota il ministro, ma era del re; ed in tal caso la repubblica di Roma, oggi proclamata dal Campidoglio, dice assai chiaro ai ministri, che i Romani non hanno e non vogliono più altro re che il popolo romano (*applausi*). È quindi importantissimo che la Camera consacri col suo voto il principio santissimo della sovranità popolare.

Cadorna ministro dell'istruzione pubblica. Allorquando un istante fa io dichiarava che il ministero intendeva di proseguire la politica che formava la base del suo programma, e chiamava questa politica nazionale italiana, credo di aver detto il vero, poichè confido che essa sarà dalla Camera approvata, quando avrà discusso tutti i punti che alla stessa politica si riferiscono. Io ho pure accennato a questo riguardo ad un fatto speciale, cioè alle pratiche del Governo, dirette ad evitare un intervento straniero, ed ho detto che il Governo non avrebbe obbliato giammai il principio che lo condusse a questa determinazione. Si è detto che per noi si era tentato di ricondurre e quasi d'imporre il principe a Roma.

Signori, poichè siamo novellamente trascinati sopra questa questione, non ostante l'ordine del giorno che fu l'altro ieri votato, dirò che il Governo non ha professato altri principii, e nelle sue dichiarazioni, e coi fatti, fuor quelli di conciliazione.

Egli interpose l'opera sua amichevole fra il popolo romano ed il Pontefice, onde condurre col reciproco consenso delle parti le cose a pacifico termine.

Si è pur tratta in campo la questione della sovranità del popolo. Le nostre dichiarazioni a questo riguardo furono troppo precise, io credo, perchè si possa nudrire il benchè minimo dubbio che il ministero metta in bilancio la verità di questo principio.

Signori, allorquando abbiamo distinto il popolo da un partito, crediamo di aver detto la verità *(bravo, bene!)* Ma noi non abbiamo applicato a veruno questa qualificazione, abbiamo emesso un principio, il quale crediamo non sia soggetto a veruna contestazione, salvo che si voglia alla vera volontà del popolo sostituire quella dei partiti (*bravo, bravo!).*

Noi, signori, proseguiremo in questa politica; noi, o signori, non ripugneremo di dare tutte quelle spiegazioni, che alla Camera possono essere credute utili, e che possono essere dalla medesima desiderate; ma crediamo che sia opportuno, che, poichè la Camera ha dilazionata questa quistione ad un' epoca fissa, e che è pur prossima, crediamo che questa quistione dovrebbe all'epoca stessa essere rimandata (*applausi*).

Presidente. Chiederò alla Camera se non creda che la materia sia abbastanza esaurita?

Chiò. Domando la parola per dire due parole di schiarimento

Presidente. La parola è al deputato Josti.

Josti. Io termino con poche parole, che prego la Camera di voler ascoltare, e chiuderò questa discussione. Ritengo che è inutile il discutere sul valore che si dà a questo principio della sovranità del popolo. Credo che questa non sia questione difficile da intendersi fra noi. Sul significato di questa parola noi saremo presto d'accordo, sia tra'diversi partiti della Camera, sia collo stesso Ministero e anche colla Corona; perchè credo che tutti siamo sinceri italiani; ma la questione importante è quella di farlo riconoscere a Radetzky *(bravo, bene!).* Ora io non vorrei che strascinati da una teoria, da un'illusione, da uno spirito di discussione astratta dimenticassimo la nostra vera missione *(bravo!)* che è quella di provvedere ed organizzare *(applausi).* Del resto tutti siamo intimamente convinti, a quando non avremo a intendercela che fra di noi, vedremo che non sono che questioni di parole: la questione di fatto l'avremo a trattare con Radetzky; e perciò prego la Camera, il paese, i repubblicani, i realisti, i moderati, gli esaltati, gli aristocratici ed i plebei di gareggiare nella questione di fatto *(bravo, bene!),* se non vogliamo che l'Europa ed i posteri abbiano a ridere di noi (*applausi).*

Molte voci. La chiusura, la chiusura!

Molti deputati domandano la chiusura. Posta ai voti è approvata. È quindi approvato un ordine del giorno puro e semplice.

Lanza fa un'interpellanza al Ministero, riservandosi a rinnovarla direttamente al ministro della guerra sul servizio sanitario dell' esercito.

Losio. Gravi e dolorose notizie ci giungono da Genova, le quali narrano conflitti di popolo, aggressioni, arresti, deplorabili casi originati forse dalla chiusura del Circolo italiano, che il Ministero dichiarò di avere ordinata all'appoggio delle veglianti leggi di sicurezza pubblica, che somministrano i mezzi di far cessare lo stato normale delle cose. Profondamente commosso dalle voci che corrono sulle sventure di Genova, e non meno addolorato a veder sospeso nella capitale della Liguria il diritto di associazione, consacrato dalle leggi costituzionali, non posso a meno di rivolgermi al signor ministro dell'interno, onde invitarlo a parteciparci sicure notizie di Genova per mettere in calma gli animi nostri, e nello stesso tempo lo invito pure a dichiarare quale sia il provvedimento di polizia, in virtù del quale si è creduto autorizzato di sopprimere una ligure associazione guarentita dallo Statuto.

Sineo. Lo stato di Genova è tranquillizzante quanto si possa immaginare. L'opinione pubblica richiedeva a Genova che fosse chiuso il Circolo italiano e fu soddisfatta. Con questo il Governo è stato ben lungi dal voler sospendere la libertà d'associazione il diritto d'associazione consacrato dallo Statuto. L'articolo 32 del medesimo, riconosce il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi purchè i cittadini che ne usano s'uniformino alle leggi che possono regolare l'esercizio della cosa pubblica. Di più dichiara lo Statuto che la disposizione di tale articolo non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alla legge di polizia.

Se la Camera desidera di avere le disposizioni particolarizzate di tutti i fatti che richiesero l'applicazione della parte eccezionale dell'articolo accennato, il Ministero non avrà difficoltà di fare quest'esposizione, naturalmente come essa potrà essere alquanto lunga, bisognando risalire ai fatti un po' lontani, poichè è dal complesso dei fatti, dalla condotta di chi dirigeva il Circolo che si è ricavata la conseguenza della sua chiusura.

Se la Camera, dico, intende di avere queste spiegazioni non ho difficoltà di darle, e se credono di fissare un giorno si farà. Intanto ciò che posso assicurare alla Camera si è che Genova ha ricevuto con gioia l'annunzio della chiusura del Circolo.

Brofferio. La soppressione del Circolo di Genova è un gravissimo fatto, il quale è preludio a maggiori esorbitanze del potere Se la Camera non pensava tempo ad avvertire al potere che egli non può ulteriormente inoltrarsi in questi provvedimenti incostituzionali, io prevedo che dovremo assistere a dolorosi eventi. Ho detto provvedimenti incostituzionali, e tale è la soppressione del Circolo, nella quale io ravviso un attentato contro le franchigie dello Statuto.

Eccone le prove.

Lanza. Vediamo.

Brofferio. Io leggo nell'articolo 32 dello Statuto. «—È riconosciuto il diritto di adunanza pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. » — Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, e aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alla legge di polizia. Ora, o signori, i circoli di Genova, come i circoli di Torino, sono adunanze in luoghi pubblici ed aperti al pubblico.

Sono adunanze regolate da una privata società che invita alcuni cittadini ad assistere alle sue discussioni. Quando poi si trattasse anche di pubbliche adunanze in luoghi pubblici la legge non prescrive altro se non che queste adunanze sarebbero soggette alle leggi di polizia. E che significa questo?

Significa che il Ministero potrebbe applicare al circolo leggi di ordine e di vigilanza, acciocchè non succedano tumulti, non arrivino scandali. Ma non significa che il Ministero sia investito della facoltà di spogliare i cittadini del diritto di associarsi, e di sopprimere le associazioni. Il ministro dell'interno dice che la chiusura del circolo di Genova era chiesta dall'opinione pubblica.

Noi domandiamo al ministro da chi abbia raccolta questa sentenza dell'opinione pubblica. L'opinione pubblica ciaschedunno la interpreta a suo modo *(bravo! applausi dalla galleria).* Ed io affermo che l'opinione dei Genovesi non è quella interpretata dal signor ministro. Il signor Domenico Buffa, che io trovo sottoscritto all'infausto decreto, premette che nel circolo di Genova si facevano discussioni contrarie alla religione e alla monarchia; se ciò, il Ministero avrebbe potuto, volendo, accusare al fisco gli oratori incostituzionali e irreligiosi; avrebbe potuto provocare giudiziali provvedimenti, ma non mai chiudere arbitrariamente il circolo. Io vedo inoltre con grandissimo dolore che il signor commissario Buffa si esprima nel modo seguente:

« In virtù della facoltà straordinaria di cui sono investito » io domando alla Camera se in un Governo costituzionale vi possa essere un ministro investito di facoltà tanto straordinaria da poter sospendere le leggi costituzionali (*bisbiglio*).

Ecco perchè, o signori, quest'atto è illegale, è arbitrario, è incostituzionale. E poichè il ministro degli interni sostiene di aver operato secondo le leggi, io invito a far conoscere alla Camera queste leggi, acciocchè si sappia come, e in qual modo, e sino a qual punto si possa in Piemonte fare oltraggio impunemente alle libertà popolari *(mormorio nelle gallerie).*

Sineo. Ho dichiarato, e lo tengo come fatto costante, che l' opinione pubblica a Genova richiedeva che si chiudesse questo Circolo. Se alcuno crede di poter addurre prove atte ad infermare queste asserzioni, avrà campo a farlo. Quanto a me io addurrò, e in modo completo, i fatti che formarono in Genova questa opinione pubblica avversa al Circolo italiano, e costrinsero il Governo a prendere la deliberazione di chiuderlo. Io addurrò questi fatti nel giorno che alla Camera piacerà di assegnare a tal uopo.

Quanto poi alla taccia d'incostituzionalità che iteratamente si appose per quest' atto al Ministero, io la respingo assolutamente, perocchè non credo vi possa avere accusa meno fondata di questa.

Allorchè uno dei ministri recavasi a Genova, veniva investito di poteri straordinari, di poteri che gli sarebbero spettati per sola conseguenza della sua carica, ma che certamente non escono dall' ordine costituzionale, perocchè sono unicamente quelli proprii del potere esecutivo, ben lungi dall'averli ecceduti, egli non usò nemmanco finora in tutta la loro ampiezza. L' articolo 32 dello Statuto, lo ripeto, distingue le adunanze che si fanno in luoghi privati, da quelle che si tengono in luoghi aperti al pubblico.

Il preopinante crede che questo luogo non fosse aperto al pubblico. Io credo di poter affermare, che non era veramente grato al pubblico, e che conseguentemente, giusta l'alinea di quest' articolo, la disposizione che riconosce il diritto di radunarsi non è applicabile a quest' adunanza. Naturalmente bisogna conoscere i fatti, e questi, lo ripeto, quando la Camera lo ravviserà necessario, io li esporrò.

Dopo un discorso del Rossetti, ove sono riepilogati molti argomenti del signor Brofferio, il deputato Lanza domanda che si passi all'ordine del giorno.

Cabella. Io domando la parola unicamente per rettificare una circostanza di fatto, intorno alla quale l'onorevole preopinante non fu, a quanto pare, esattamente informato. Il sig. Brofferio ha creduto che nel Circolo Italiano di Genova si radunasse una società, e non fosse permesso ad alcuno di entrare, salva la permissione dei socii. È su questo punto, che cade la mia risposta: se il sig. deputato Brofferio avesse avuto più esatta informazione, avrebbe saputo che nel modo in cui si è sempre radunato il Circolo Italiano, dalla sua istituzione fino al presente, era libero a chiunque di entrare nel luogo dell'adunanza, senza bisogno di nessun invito, di modo che le adunanze che si tenevano nel Circolo Italiano non differivano punto da quelle che si sarebbero potuto tenere su di una pubblica piazza, se non che il Circolo si adunava fra quattro mura, e che or si entrava per una porta (*si ride*). Riguardo poi all'opinione di Genova, che il sig. ministro ha dichiarata favorevole alla determinazione presa dal ministro Buffa, debbo dire che lettere molteplici, ricevute questa mattina, mi hanno confermato la medesima cosa.

Quanto poi all' espressione che uscì di bocca ad un altro onorevole deputato che deplorò la sventura di Genova, io posso asserire che la città di Genova non si è per nulla accorta di essere stata soggetta ad una sventura (*si ride*). E per provarlo basterammi il leggervi il principio di una lettera, in cui si dice: « Se foste stato in Genova, avreste veduto sul volto d'ogni cittadino dipinta la gioia, e domandatane la ragione, vi avrebbero in aria contenta risposto: *Finalmente il Circolo Italiano è chiuso* » (*applausi*).

Brofferio. Signori, se una lettera privata potesse far fede in cospetto alla Camera della pubblica opinione, anche io potrei leggerne più di una *(interruzioni, applausi, e grida di disapprovazione).*

Presidente. È mio dovere far osservare che si deve rispettare l'opinione di ciaschedun membro della Camera; quando io crederò che l'oratore oltrepassi il segno nella discussione, tocca a me a richiamarlo all'ordine, ma non si può impedire ora all'oratore di parlare.

Brofferio. Ripeto che se bastasse a far testimonianza della pubblica opinione il dar lettura alla Camera di una lettera, avrei potuto anche io recare più lettere che dicono precisamente il contrario di quello che è affermato nella lettera al sig. Cabella. L'oratore continua a svolgere il proprio assunto. Dopo qualche osservazione del ministro dell'interno e del sig. Losio, che risponde poche parole al sig. Cabella, si domanda da molti la chiusura, che è approvata.

Posto ai voti l'ordine del giorno, è approvato. Continua la verificazione dei poteri: si riferisce quindi su varie petizioni.

Nel finire della seduta i deputati depongono nell'urna le schede coi nomi dei deputati che ancora mancano a compiere la Commissione di agricoltura e commercio.

La seduta è sciolta alle 5.

Dopo aver dato testualmente gli eloquenti discorsi di Gioberti e di Brofferio, pronunciati nella tornata del 12 febbraio, siamo stati in forse se dovevamo parimenti inserire quello del signor Tecchio da Vicenza, ministro dei lavori pubblici; ma siccome tutti i giornali e grandi e piccoli ne hanno parlato (e in che modo tutti il sanno!), l'inseriamo qui in disteso, acciò il paese ne porti il suo giudizio, e sappia quanto possa aspettarsi dal criterio politico di questo NUOVO ministro. Molte cose noi possiamo tollerare, ma non transigeremo mai sulla dignità del nostro Governo, e le parole (chè non vogliam dire la politica) del Tecchio sono tali, da metterla a troppo dura prova.

Ministro dei lavori pubblici. L'onorevole deputato Brofferio ha esordito nelle sue interpellanze parlando dell'argomento della mediazione; ci ha chiesto in quale stato, a quale termine ella si trova; ci ha interrogati fino a quando debbano durare le diplomatiche tergiversazioni; ed ha conchiuso che, secondo lui, il nostro programma, la nostra fede, l'assunto nostro, in quanto alla mediazione, non è guari diverso da quello del Ministero antecessore.

Per verità in quest'occasione l'onorevole deputato Brofferio si collega all'accusa che alla nostra amministrazione danno i *retrivi.* Il quale consentimento tra l'uomo che rappresenta *la parte eccessiva della rivoluzione*, e gli uomini *dell'estremo contrario*, rende ragione alle parole che l'altr'ieri pronunciava il nostro presidente, che cioè i fautori di un progresso precipitoso porgono talvolta (e certo in buona fede e senza avvedersene), porgono talvolta la mano alla politica del regresso.

Io pertanto credo debito del Ministero di dichiarare partitamente, e come, e quanto la nostra politica nell'argomento della mediazione si differenzia da quella dei ministri che ci precedettero.

Premetto che le mie parole non intendono di censurare per nulla gli uomini del Ministero del 15 agosto. Essi ci affermarono che accettando la mediazione hanno salvata la patria; ed io non voglio loro invidiare codesta gloria. (*Risa ed applausi*).

Nel nostro programma del 16 dicembre abbiamo detto « che gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze dell'Inghilterra e della Francia, anzichè tornarci a biasimo, ci tornano a non piccolo onore » Abbiamo soggiunto « che il troncare nel loro scorcio le pratiche della mediazione anglo-francese sarebbe inutile, perchè queste non pregiudicano in modo alcuno la libertà delle nostre operazioni, e sarebbe dannoso quando fosse interpretato ad ingiuria dalle potenze mediatrici ». Abbiamo conchiuso « che se la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il prevedevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi, naturalmente farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni così nobili e generose come sono l'Inghilterra e la Francia ».

Ora io prego il sig. deputato Brofferio, prego la Camera a considerare se, così dicendo, noi abbiamo soscritto alla politica del Ministero anteriore.

Altro è l'acettare le basi, le condizioni di un trattato da stipulare; altro è il non vietare ricisamente che le pratiche di una mediazione abbiano il loro procedimento e corrano alla loro fine. Nel primo senso ricevevano la mediazione i ministri del 15 agosto, e quindi essi dicevano più volte a questa tribuna, che quando l'Austria avesse aderito ad aprire le conferenze, il trattato poteva già considerarsi come conchiuso, stabilita la pace onorevole, assicurato e protetto il destino dei Lombardi e dei Veneti, e rimasto appena da liquidare qualche cifra di debito, o qualche ragion di danaro... Noi all'incontro *non abbiamo accettato, nè dichiarato d'accettare le basi della mediazione*; noi abbiamo esternata la nostra *gratitudine, la riverenza nostra all'ufficio dei mediatori* (1). Questo nostro contegno ci permetteva di chiedere (caso che le conferenze fossero state aperte) molto più e molto meglio di quello che divisassero di chiedere e di ottenere i ministri del 15 agosto.

Supponete che le conferenze si fossero aperte ai tempi di quei primi ministri. Que'ministri i quali avevano accettato come base e come condizione della mediazione una linea, che io volentieri m'asterrò di indicare, ma che è certamente molto al di qua dell'Isonzo; que' ministri non avrebbero potuto nelle conferenze chiedere, e non avrebbero chiesto una zolla un palmo al di là dalla linea fatale *sulla quale Ercoli del secolo XIX. avrebbero volontieri locate le ultime colonne della misera Italia! (applausi*)

Supponete all'invece che le conferenze fossero aperte ai tempi del ministero attuale. Il nostro ministero, che non ha accettato le basi, le condizioni della mediazione, ma semplicemente ha subita la mediazione, o, per meglio dire, ha rispettate le potenze che si intromisero come mediatrici, il nostro ministero avrebbe potuto ragionare assai più largamente.

Il protocollo (così a un bel circa ragionerebbe il plenipotenziario sardo), (2) il protocollo 15 agosto ci offriva quelle condizioni quando il nostro esercito era poco meno che sciolto, quando i nostri prodi scorati, avviliti, dolenti per l'onta immeritata della sconfitta somigliavano poco meno che avversi all'idea del nuovo cimento; quando altri tra i Lombardi, i Veneti, i Subalpini avevan seminato gelosie, rancori e discordie, le quali poco mancò che non li inducessero a rompere il patto della giurata unione; quando altri, bestemmiando il nome di un capitano vinto, ma degno di vincere, parea che volessero forzarlo a spezzare la spada che egli aveva tratta dalla guaina per la libertà e per l'indipendenza italiana (*applausi prolungati vivissimi*): quando l'austriaco non aveva ancora espilate da capo a fondo le provincie della Lombardia e della Venezia; non aveva ancora rubato oltre a 100 milioni di lire, profanato i nostri templi, e uccisi, più presto che giudicati, a cento a cento *gli inconsapevoli.* Ed ora, ora le condizioni sono grandemente diverse; ora il nostro esercito è rifatto, è fiorente e raddoppiato; il nostro esercito (mi permetta il signor deputato Brofferio la frase arcadica) gareggia di bellezza e di eroismo colla nostra flotta (*bravo, bravo);* il nostro esercito arde dalla sete della riscossa: ora le comuni speranze, e le comuni sventure, hanno tra i popoli Lombardo-Veneti ed i Subalpini, stretto maggiormente il nodo di amore; ora i popoli Lombardo-Veneti attendono l'esercito Subalpino per dargli i più poderosi aiuti della loro volontà e delle loro braccia; ora il nostro Re ha proclamato in faccia all'Europa, *che la vita sua e de'suoi figli è consacrata alla salute e all'indipendenza della nazione;* (3) ora i popoli Lombardo-Veneti sentono nell'anima non solo il naturale loro diritto, ma la mania della vendetta; ora i popoli Lombardo-Veneti hanno rifiutate tutte le larghissime proferte dell'Austria, solamente per conservarsi l'onore e il decoro di questo nome divino che si chiama l'Italia *(bravo, bravo)*; ora insomma i patti della mediazione devono esserci vantaggiati d'assai: *e se p. e. dapprima ci si concedeva la metà, adesso ci si deve concedere l'intiero (bravo).*

Contro a questo ragionamento che per avventura facesse il nostro plenipotenziario, quale obbiezione potrebbero addurre i mediatori? potrebbero forse dire, che le condizioni e le basi del protocollo dei 15 agosto furono già accettate dai ministri anteriori? Sarebbe *assai facile assai spontaneo* il rispondere che l'Austria non ha altrimenti accettata essa stessa la mediazione: che ella ha tergiversato, temporeggiato, travalicato ogni rispetto di convenienza, ed ogni termine di equità; sarebbe assai facile e spontaneo il rispondere che l'Austria ha anzi disdette quelle basi e nel programma dei vecchi e dei nuovi suoi ministri, e negli oracoli del vecchio e del nuovo imperatore, e nei responsi della sua Dieta; sarebbe assai facile e spontaneo il rispondere che se la mediazione non valse a toccare l'intento, la colpa è dell'Austria, il danno deve essere dell'Austria, e contro l'Austria debbono esser dirette le querele dei potentati che amavano comporci in pace.

Ecco adunque quale e quanta sia la differenza tra l'aver accettato da un canto le basi e le condizioni della mediazione, e l'avere lasciata dall'altro il corso alle pratiche, *senza punto accettare nè basi, nè condizioni.* Senonchè il parlare di questa materia sì rancida ed antiquata può parere superfluo. La mediazione, giusta l'avviso nostro, non poteva riuscire nè a termini del protocollo 15 agosto, nè a termini del nostro programma.

Non poteva riescire secondo il protocollo del 15 agosto, perchè le condizioni di quel protocollo erano sottoscritte quando l'Austria avea già rioccupate tutte le provincie Lombardo-Venete; e intanto le condizioni di quel protocollo altro non erano se non che quelle che il maresciallo Radetzki o chi per esso, aveva proposte il 25 di maggio, quando cioè scacciato da Lombardia e da Venezia, rintanato nelle fortezze, stretto di assedio in Peschiera, non raggiunto da Nugent, non rinforzato da Welden, omai disperava delle armi e della fortuna.

Molto manco potrebbe la mediazione riuscire a buon fine secondo il programma nostro, secondo il voto e il diritto de'popoli e secondo la necessità dell'Italia: non secondo il programma nostro, perchè questo intende di mantenere inviolata la grande unione; non secondo il voto e il diritto de' popoli, perchè questo voto e questo diritto non hanno altro confine che quello che natura ha posto tra noi e la rabbia tedesca. Non secondo le necessità dell'Italia; perchè all'Italia è necessario che non un solo Austriaco rimanga più a contaminare l'aura del nostro cielo, che non un solo Austriaco appo noi abbia più nome nè di re, nè di duce, nè di capitano; che non un solo Austriaco finalmente abbia alcuna influenza, sia nella politica de' paesi Lombardo-Veneti, sia in quella delle altre parti della penisola. Queste considerazioni conducevano ragionevolmente il deputato Brofferio a domandare: E perchè adunque non è rotta la guerra? e perchè tace ancora il cannone? A questa domanda, o signori, voi permetterete ch'io risponda molto prudentemente: Perchè il nemico cova a pochi passi da noi, e tende le orecchie alle nostre parole, ed aguzza gli occhi sopra le nostre gesta e sopra i nostri apparecchi; per noi non istette che la prova delle armi non sia stata già ritentata.

Ma se altri ci avesse detto; Badate, che altro era il 18 ottobre, altro è il 16 dicembre; se persone fidate ed esperte nell'arte ci avessero detto che, all'epoca del 16 ottobre, l'austriaco non aveva ancora eretto quelle trincee, quelle sbarre, quelle opere di difesa che ha innalzate dappoi: se altri ci avesse detto che il nostro esercito, solo allora che fosse stato messo al bivacco verso la metà dell'ottobre, avrebbe potuto mano mano avvezzarsi a sostenere anche i vigori del verno: se altri ci avesse detto, contro nuove opere occorrono nuove ordinanze e nuovi arnesi; se altri ci avesse detto, non mettete l'esercito a pericolo che immiserisca ed ammorbi pel gelo: io vi domando, o signori, quale sarebbe stato il vostro consiglio, quale la vostra risoluzione?

Noi felici che le nuove ordinanze, e *i nuovi arnesi sono poco meno che presti*, noi felici, perchè i ghiacci si stemprano, e spirano le *aure primaveresche.*

Mostreremo, o signori, assai rattamente il nostro petto ed il nostro viso al nemico e gli vedremo un'altra volta le spalle. Perchè noi vogliamo la guerra, non per la guerra ma per la vittoria; vogliamo la guerra non per arrestarci, ma per correre di carriera; non perchè l'esercito infermi nelle paludi di Mantova; ma perchè spicchi gli allori educati al sole italiano.

Queste, o signori, sono le considerazioni che io solo poteva e doveva farvi rispetto alla guerra. Del resto, assicuratevi, che la parola del ritardo e dell'indugio non può venire, non è mai venuta, e non verrà certamente da noi. (*Applausi)* (4).

---

(1) *Domanderemo, se non hanno accettato, con qual titolo hanno mandato il sig. Ricci a Bruxelles; forse con quello della riverenza?*

(2) Si parla di una Commedia, o di un Congresso?

(3) E forse d'ora solo che Carlo Alberto ed i due eroici principi hanno consecrata la loro vita per la causa italiana?

(4) *Mancano i papaveri, le lattuche ed altre ortaglie di cui il sig. Tecchio incoronava i nostri prodi. A chi questa eroica ghirlanda starebbe bene in capo, crediamo inutile il dirlo.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Londra. — Nella Camera dei comuni, ai 9 febbraio trattavasi della sospensione dell'atto dell' *habeas corpus* (libertà individuale) in Irlanda. Dopo lunga ed animata discussione, la proposizione, cui si opposero vivamente parecchi membri irlandesi, fu letta la seconda volta per una maggioranza di 275 contro 33,

Parigi, 12 *febbraio.* — La Commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione di procedere contro il sig Proudhon, membro dell'Assemblea, propone di accordare questa facoltà per le cause accennate nel requisitorio deposto nella tornata dei 27 gennaio dal procuratore generale della Corte d'appello in Parigi. La relazione dice, che nella condizione in cui ci troviamo vi sarebbe pericolo a lasciare impuniti tutti gli attacchi e gli eccessi della stampa.

— **Borsa di Parigi,** 12 *febbraio.* — Il valore dei fondi cresce sempre. Non circolava notizia importante. Il 5 per 0|0 aperto a 79, 25 si chiuse a 79. 40, in aumento di 60 cent. da sabato. Il 3 aperto a 47, 75 finì a 48 in aumento di 65 cent.

Vienna, 8 *febbraio.* — Si è sparso il rumore, che sono stati messi in accusa sei membri della sinistra, Roland, Fuster, Borrosch, Goldmark, Tiscof e Sierakowski. La notizia della presa di Esseg è contraddetta da molti, e la posizione di Bem nella Transilvania fa dubitare che l'esercito imperiale sia costernato. Il Parlamento di Kremsier ha sospese per qualche giorno le sue sedute. Si preparano 200 posti per nuovi deputati: saranno essi ungaresi, o croati, od italiani?

(Gazzetta Universale).

S. NICCOLINI *gerente.*

TIPOGRAFIA GIA' FAVALE.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf.* libraio
Livorno	»	*L'Emporio librario*
Firenze	»	*Viesseux.* libraio
Parma	»	*Grazioli,* id.
Modena	»	*C. Vicenzi,* id.
Roma	»	*P. Merle,* id.
»	»	*Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa - Marghieri.* lib.
Ginevra	»	*Cherbuliez.* id.
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 17 Febbraio 1849.** **N.º 354.**

TORINO

16 *Febbraio.*

LA REPUBBLICA IN ROMA.

Finalmente c'intendiamo! Le ipocrite declamazioni, di cui ci hanno assordato, le scene ridicole colle quali si sono raccomandati alla credulità della plebe, finalmente si sa ciò che volessero dire; non è più possibile mascherarne lo scopo; *democrazia, costituente, circoli, moti in piazza, assassinio di Rossi,* ecc. non sono che altrettante variazioni eseguite sopra un sol tema, la repubblica, il *verbo,* l'*idea,* o per parlare più esattamente, il trionfo del partito Mazziniano, operato sulla rovina di tutto ciò che gli era di ostacolo! Così le quistioni rimangono grandemente semplificate. Mazzini avrà temporaneamente afferrato la dittatura dell'Italia centrale; ma una cosa ha perduto: l'impostura su cui si fondavano i suoi discepoli per reclutare tra le menti inesperte le adesioni che disperavano di ottenere dalla parte intelligente del pubblico italiano.

Tocca ora a noi di metter pure da canto ogni reticenza. La repubblica in Roma è un fatto su cui dobbiamo spiegarci, e subito, e francamente. Ogni giorno che passi, ogni frase titubante e coverta, potrebbe ascondere un nuovo pericolo, e ci parrebbe dal canto nostro un delitto.

Noi non istaremo a discutere alcuno de' diversi punti su cui la quistione di legalità potrebbe aggirarsi. Parlare di morale politica al partito Mazziniano, è come insegnare modestia a meretrici. Parleremo dunque d'interessi materiali, della nostra esistenza, delle dolorose conseguenze a cui è inevitabile che sia trascinata l'Italia da codesta, gloriosa per essi, e per noi sciaurata repubblica, che son riusciti ad inaugurare sul Campidoglio.

Considerato in se stesso l'atto della Costituente romana è ben miserabile per meritare la pena di una grave discussione. Credono averlo già sublimato con adattargli un gran nome; e non v'ha, tra le tante vere e spurie *rivoluzioni* che il mondo ha subite in questi ultimi tempi, un atto che meriti meno l'onore di quella parola. O, se si vuole, sarà questa pure una rivoluzione alla Mazzini, una delle tante che egli ha saputo ordire in Italia, concertata nell'ombra, condotta a traverso una serie d'intrighi, di vigliaccherie, di tranelli, inaugurata coll'assassinio, proseguita coll'intimidazione, compiuta a sorpresa. Il solo lato di buono che ci presenti, è la sua medesima debolezza. E prova più decisiva di ciò che sappiano e vagliano i Mazziniani in Italia, è appunto questa nuova rivoluzione solennemente tentata, ma, secondo noi crediamo sin d'ora e il mondo vedrà tra poco, *miseramente abortita.*

Noi non contiamo sull'intervento straniero. Osiamo ancora sperare che le grandi nazioni europee vogliano rispettare la indipendenza italiana fino nelle sue pazzie. A costo di dover soffocare tutte le nostre aspirazioni, a costo di darci noi stessi vittima del dispotismo demagogico, noi vorremmo che la repubblica romana non fosse molestata dalle armi straniere, amiche o nemiche che sieno, barbare o incivilite.

Ma in questa beata ipotesi, che è sempre un'ipotesi generosa dal canto nostro, noi domandiamo agli autori del movimento romano che cosa hanno essi d'attorno a sè per credere che abbiano una parte almeno de' mezzi con cui si sostiene una rivoluzione di quella immensa portata?

Nè finanze, nè armata, nè intelligenze, nè simpatie, nè quel vivo sentire che nasce dal bisogno irresistibile di un radicale rivolgimento!

L'erario esaurito sarebbe già da se solo una grande difficoltà, se anche vivessimo nella calma della pace, in un'epoca di possibile e pieno travaglio. Ma Roma, come tutta l'Italia, geme in un ristagno economico, da cui nessun uomo di Stato saprebbe trarci oramai, se non sarà una mano miracolosa che conosca il segreto di risuscitare l'industria in mezzo alle eccitazioni politiche che l'han soffocata. In tanta deficienza di mezzi il disquilibrio tra gli uomini e le sussistenze diviene ogni giorno più spaventevole; le immaginazioni accensibili si gettano sulla politica; l'agitazione fermenta; i partiti si pongono a fronte l'un l'altro; e l'ordine e la consolidazione della libertà non ha altre speranze che nella forza disciplinata. Questa condizione gravita su tutta l'Italia, come su tutti i paesi d'Europa che hanno subite le prove dell'anno ora scorso; gravita di un peso enorme sull'Italia centrale, e l'Italia centrale, priva di danaro e di armati, intraprende in questo momento l'impossibile impresa di attirare sopra di sè la tempesta di una nuova eccitazione che non potrà dominare!

E quali uomini si pongono a quell'impresa? Una mano di parolai, di oratori di piazza, costituitisi espressamente avversarii d'ogni intelligenza elevata, nudriti di un formolario già vieto, già caduto in discredito, già condannato dalla scienza.

E su quali masse contano di appoggiarsi? Sopra un pubblico inerte nell'apparenza, ma già stanco, disingannato, già messo in grado di giudicare sulla esperienza de' proprii dolori quanto vi sia di bugiardo nelle belle promesse de' suoi dittatori, già avvezzo a conoscere che la Costituente, il suffragio universale, la democrazia, son parole, parole e poi parole, gettate ad un popolo che domanda pane e riposo.

Nemico della repubblica romana non è l'armata straniera, quant'è il tarlo segreto che essa porta dentro di sè. Impotente a fare il bene, dovrà presto o tardi sfasciarsi per difetto di coesione negli elementi che la compongono. A forza di violenze, di decreti dittatoriali, di commissioni militari, si potrà reggere in piedi per qualche tempo, potrà coprire di cenere il fuoco che cova sotto i suoi piedi: ma un menomo soffio basterà a divamparlo. Quanto più l'Italia centrale si mostra inerte e passiva, tanto più è da giudicarla disposta ad attendere il momento opportuno per reagire sopra il partito che la comprime. Le istituzioni posticcie van tutte soggette a questa legge dell'opportunità. Senza un vivo, un generale bisogno non nascono; e nel momento in cui pare di averle radicate per forza, sorge da dove meno si sospettava la mano che è destinata a schiantarle. Nulla di più fittizio che la repubblica importata nel Vaticano: nulla di più ostile a mille generi d'interessi che si trovano offesi e pericolanti; nulla di più soggetto ad altrettante reazioni. La Francia è prova parlante del modo in cui vanno a finire le istituzioni posticcie: un pugno di esagerati ricusò la reggenza, e la grande massa della popolazione francese gli ha imposto, se non ancora le forme, certo sin d'ora le abitudini o le tendenze dell'impero.

Consideriamola ora in relazione all'Italia, questa gloriosa repubblica, e vedremo se non è il più vigliacco e nero tradimento che ci potevano ordire.

Agirono a nome dell'*unità* italiana, ed han reso impossibile l'*unità* e l'*unione.*

Agirono a nome dell'*indipendenza,* e tolsero alla guerra dell'indipendenza il suo maggiore interesse.

Una repubblica incastrata nel centro d'Italia, non è che il naturale nemico delle due estremità. Sarebbe l'inizio, l'impulso ad una colossale rivoluzione, se il menomo elemento esistesse per trionfare della pubblica opinione al di là di Roma e Toscana. Ma chi ha contato su questo ipotetico effetto, è mente imbecille. Una bruta resistenza a Napoli, un'intima forza di convinzione in Piemonte, una prudenza a tutte prove in Sicilia, salveranno il principio monarchico in Italia. Se qui fosse giunta la nuova d'una rivoluzione a Pekino, il popolo se ne sarebbe certamente commosso quanto non fece alla nuova della repubblica in Roma.

Sperare che qui arrivi al potere una qualunque di queste maschere Mazziniane che giurino fedeltà al sovrano di cui abbian tramata la decadenza e preparata la fuga; sperare che il popolo piemontese si infanghi nelle ingratitudini che han coperto di obbrobrio i traditori di Pio IX e di Leopoldo; sperare che le classi pensanti si lascino qui intimidare dalle ciarle de' circoli, da cartelloni, da grida comprate, da sozzi e scimuniti giornali; sperare che l'esercito sardo abbandoni la gloriosa croce di Savoia, per l'alto onore di servire sotto l'*idea* di Mazzini, sarebbe una pazza audacia, se non fosse la più ridicola presunzione.

Quando Napoli e Piemonte si trovino allato ad una repubblica dell'Italia centrale, questa sola posizione di fatto sarà bastevole per porre in lotta il principio fondamentale delle loro rispettive esistenze. In faccia agli sforzi della propaganda mazziniana, il gran sacrificio che il Piemonte potrà fare all'Italia è quello di richiudersi ne' suoi confini. Su voi che tentate strapparci la monarchia, sotto la quale noi siam lieti e fidanti, su voi avremmo pur troppo il diritto di scatenarci come sopra a nemici; e quando un sentimento di comune nazionalità ci rattiene, nessuna illusione potrà avere la forza di costringerci ad aprirvi le braccia come a fratelli.

Voi dunque, che fingevate di credere troppo debole il vincolo federativo, voi che invocaste una Costituente a mandato indefinito perchè volevate strapparle il voto della fusione, voi che riponete nell'*unità* la salvezza d'Italia, avete reso impossibile fin l'unione, la federazione, la lega: vi siete isolati da noi, avete provveduto a voi soli, vi siete smentiti in faccia all'Italia.

E l'uomo che si è fatto stromento di questa vergognosa diserzione, l'uomo che si è alzato a combattere qualunque precedente temperamento che tendesse a dilazionare di un poco la proclamazione della repubblica in Roma, è quello stesso Sterbini, che perdette il fiato e la mente a combattere la tendenza della rivoluzione siciliana che, in fin de' conti, fu tanto più nobile e salutare all'Italia, quanto il coraggio, la necessità e la prudenza vincono l'assassinio, il capriccio e la precipitazione di cui, checchè si faccia, sarà sempre macchiata la rivoluzione di Roma.

Ciò non è tutto. Questo fatale ed invincibile dissidio, questa incompatibilità assoluta tra l'Italia centrale e la boreale, in qual momento si è creduto opportuno di spiegarla e sancirla? Alla vigilia della guerra! Uomini, armi, danari, nè Toscana, nè Roma sa darne. Noi ab-

---

APPENDICE.

BULLETTINO SCIENTIFICO.

Le cose politiche concentrano per modo la pubblica attenzione che l'annunzio della scoperta d'un nuovo pianeta, forse oggi sarebbe accolto con indifferenza. E per verità gli avvenimenti quotidiani sono di tale importanza, e s'incalzano così rapidamente da *galvanizzare* il più apatico dei lettori di gazzette. Ad ogni modo nella soave lusinga di far cosa grata a qualche amante del progresso scientifico, io verrò accennando brevissimamente alcuni dei fatti principali che fissarono maggiormente la mia attenzione in questi ultimi giorni. Si potrà almeno scorgere che lo spirito umano non è stazionario, e che in mezzo al turbine politico la civiltà europea non si smarrisce nella via dei perfezionamenti, scopo supremo a cui deve tendere ogni nazione ben costituita. Del resto l'importanza di seguire il progresso scientifico oggidì è tale, che il celebre sig. Magendie nell'anno corrente consacra le sue lezioni allo studio delle più recenti scoperte della medicina e della fisiologia. Per poter conchiudere con qualche altra notizia più lieta mi faccio subito animo ad annunziarvi essere pur troppo giunta da Teheran la trista conferma della morte del sig. Hommaire de Hell. I gentili torinesi specialmente conserveranno lunga e cara memoria di questo giovane e dotto naturalista e della sua degna consorte che lo accompagnò con tanto coraggio nel suo primo viaggio lungo le *steppe* del mar Caspio. Pare che la spedizione scientifica nella Persia non sarà interrotta per la perdita del suo valoroso capo.

Un altro illustre dotto francese, il sig. Letronne, venne rapito alle scienze dal *diabete.* Questa singolare malattia per cui l'uomo si trasforma in zuccaro e muore, oggi si combatte con qualche successo nei suoi primordii, giacchè grazie all'ingegnoso stromento ideato dal sig. Biot, e mercè recenti processi di analisi chimica, si può riconoscere agevolmente la minima dose di zuccaro nei liquidi animali. Quindi duole vivamente che il sig. Letronne abbia tardato a ricorrere alla scienza negli ultimi giorni della malattia in cui uscivano quotidianamente dal suo corpo 900 grammi di zuccaro!

Il governo francese ha ricevuto favorevoli notizie dal distinto agronomo inviato nelle lontane regioni degli Osagi per trasportare in Francia alcune piante atte a rimpiazzare il pomo di terra. Ci lusinghiamo che l'Europa dovrà a questo viaggio agronomico, così opportunamente intrapreso, l'introduzione e la coltura, tra le altre piante utili, della *psoralea esculenta.*

Nella seduta dell'Accademia nazionale delle scienze di Parigi del 15 ora scorso gennaio, il sig. Millon presentò alcune sue analisi chimiche interessanti, dalle quali si deduce, tra le altre novità, che la *crusca è una sostanza essenzialmente alimentare,* per modo che collo stacciamento della farina si priva questa d'una parte importante del suo azoto, del suo grasso, della sua fecola nei suoi principii aromatici e sapidi per isbarazzarsi di alcuni millesimi di sostanza legnosa. Pare quindi che la *farina bruta* deve presentare un alimento più compiuto, come risultava già in parte da un esperimento del sig. Magendie, il quale aveva alimentato due cani d'egual forza, l'uno con pane di puro fior di farina, e questo perì dopo 50 giorni, e l'altro nutrito egualmente con pane ordinario visse assai bene e lungamente. La conclusione sarebbe quindi di rimacinare la crusca ed il cruschello per rimescerli col fior di farina. Il sig. Millon riconobbe, dietro ripetute esperienze, che il pane fabbricato in quest'ultima maniera è di una qualità superiore, e che non presenta gl'inconvenienti di quello di farina bruta quale fabbricasi in alcuni luoghi e specialmente nel Belgio.

Il sig. Lassagne presentò alla stessa Accademia nazionale una memoria sul modo del trasporto dei fosfati e carbonati di calce negli organi delle piante, e sull'influenza che questi sali calcarei esercitano nella germinazione e nella vegetazione. Dovendo limitarci per l'angustia dello spazio ad accennare di volo l'esistenza di simili scritture, invitiamo gli agronomi a leggerle nel *reso conto* delle sedute dell'Accademia, giacchè le sperienze del dotto chimico francese sono molto importanti pel progresso dell'agricoltura, facendoci queste meglio conoscere l'azione di alcuni concimi sotterrati per poterne quindi dedurre utili applicazioni.

Il sig. Geoffroi S. Hilaire tornò di nuovo sulla quistione della *naturalizzazione* in Francia di alcune specie d'animali utili, e su quella in particolare dell'Alpaca, del Lama e di suoi congeneri. Il commercio delle lane è molto interessato nell'introduzione di questi preziosi quadrupedi americani.

Vennero presentati all'Accademia parecchi saggi di queste lane, tra cui fissò vivamente l'attenzione quella lunga e finissima dell'*Alpa-Vigogna,* emula della seta. Questo nuovo ibrido si può considerare come una preziosa conquista sulla natura, e l'arrivo in Francia d'un branco di Alpaca chiamerà a sè l'attenzione della zoologia dotta e dell'applicata. A questo proposito ricordiamo con piacere la nota sull'*acclimazione* del Lama e di altri animali congeneri comunicata alla società d' incoraggiamento dal sig. cav. dottore Bonafous (V. *Bulletin de la société d'encouragement de Paris, août* 1848). Il nostro celebre agronomo, dopo aver visitato nell'anno scorso e reso conto particolare della greggia sperimentale dei Lama Alpaca e Vigogna, che il re d'Olanda stabilì presso l'Aja, nella persuasione dei vantaggi agricoli e industriali che la domesticità di questi animali promette all'Europa, conchiude che se questi quadrupedi si propagano e prosperano senza alcun ostacolo sotto il cielo nebbioso e nelle pianure dell'Olanda, si può affermare che l'*acclimazione* di simili animali sulle Alpi e sui Pirenei deve presentare molte probabilità di sicura riuscita. Una nota recente di un naturalista napoletano somministra qualche nuova idea sulla fecondazione dei meticci. La repubblica di Bolivia ha introdotto felicemente i cammelli nelle regioni in cui mancano gli altri animali pei trasporti.

I veterinarii leggeranno con interessamento la relazione delle sperienze colle quali il sig. Renault, direttore della scuola di veterinaria d'Alfort, studiò la potenza e la rapidità d'azione del *virus,* della *morva acuta* del cavallo, e di quello del vaiuolo del montone (*clavellée*). Da queste ricerche si deduce che la cauterizzazione praticata immediatamente è sempre il migliore ed il più efficace dei mezzi per preservare gli animali da sì funesta malattia.

Il sig. Quatrefages in un suo curioso lavoro sugli animali utili ci dà nuove nozioni sull'aringa, piccolo pesce, a cui l'Olanda deve la sua grande influenza politica nel secolo XVI. Il naturalista francese ci fa vedere come si potrebbe impiegare con gran vantaggio il *tangrum* quale ingrasso utilissimo nella coltura dei cereali. Questo residuo dell'estrazione dell'olio delle aringhe si vuole uguale al famoso *guano,* di cui intiere flotte andarono in cerca con grandi spese sulle coste d'America. Il sig. Quatrefages inculcando le fecondazioni artificiali per ripopolare di aringhe le coste della Francia su cui ora vedesi raramente questo pesce, ritorna con forte insistenza sul modo di realizzare il suo progetto gigantesco di seminare il mare e di accrescerne senza fine la popolazione acquatica col mezzo facile della fecondazione artificiale.

Le scienze fisiche non presentano fatti nuovi speciali, ma però non mancano le nuove applicazioni. Il signor Séguin presentò alcune ricerche sulla fisica molecolare, le quali ricordano quelle del nostro cav. Mossotti. Vennero fatte alcune nuove curiose osservazioni sulle righe dello spettro della luce elettrica. Le osservazioni magnetiche non interrotte dal signor Arago ci avvertono di ricordare anche quelle fatte testè su alcuni oggetti antichi del museo egizio di Parigi, riconosciuti dotati di magnetismo. Abbiamo letto di altre osservazioni sulla facoltà visiva e di altre nuove ricerche sui pesci elettrici, dalle quali ultime si vorrebbe dedurre che l'organo elettrico risiederebbe forse nel midollo allungato. Sono state confermate dal signor Highton le osservazioni fatte dal sig. Matteucci sull'influenza dell'aurora polare sui telegrafi elettromagnetici. Quest'ingegnere inglese promette di farci conoscere i mezzi, coi quali si possono riparare gl'inconvenienti dovuti a questo nuovo nemico della tebiamo il tedesco alle spalle. Nostro è l'obbligo di affrontarne lo scontro. Una prima volta abbiamo già immolato a questa causa comune e beni e persone, e ne fummo ripagati con ingiurie e sospetti. Per l'imminente campagna ci si è all'esterno nemico aggiunto l'interno: il Tedesco sul Mincio, le dimostrazioni repubblicane a Genova; una vittoria o una disfatta porranno ugualmente in pericolo la nostra esistenza; e questa felice condizione ci si è apparecchiata da coloro che si dicono nostri fratelli, e cadono in continuo deliquio a raccontare l'amore che li divora verso la patria comune!

E ciò non è tutto. Una nazione come l'Italia, nel fatale momento in cui siamo, squarciata in brani, imputridita ne' suoi vecchi infortunii, uscita appena dall'estasi in cui la rapivano le sue ballerine, vicina a decidere con un atto di suprema energia un avvenire di secoli; si dica quel che si voglia, ha un vivo bisogno di conciliare sopra di sè le simpatie delle nazioni civili e potenti, e coprire d'impenetrabile velo tutto ciò che possa farla sospettare non degna di un ordine nuovo. Invece di concorrere tutti a questo santo scopo, ecco introdotta nella storia delle nostre vicende una serie di atti che ci rendono, avanti la diplomazia Europea, o ridicoli o iniqui.

Ed è sulla base di codesti elementi che si domanda la guerra dell'Indipendenza?

E son questi gli uomini che ci coprono di calunnie, e si dicono destinati a salvare l'Italia?

Sì, potranno pur troppo salvarla, quando avran tanto operato, che l'Italia si trovi tutta d'accordo nel riconoscere in essi i suoi traditori.

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 15 Febbraio

Dopo una lunga ed ordinatissima discussione, furono votate le due leggi: quella de' soccorsi di Venezia, e quella sui due ducati di Parma e Modena, per dichiarar nullo ogni atto civile commesso dalle potestà militari austriache. Udissi intorno alla prima dalla bocca del senatore Alberto della Marmora una serie di picciole iniquità commesse in Venezia dagli antifusionisti o mercenari austriaci; udissi però dal ministro Tecchio, come il Governo provvisorio non pure fosse alieno da quelle basse provocazioni, ma serbasse grato animo per tutti i nobili sacrifizi che il Piemonte ha fatto e fa per serbare intatto quel baluardo della italiana indipendenza. Udissi ancora che giunto era in Torino un commissario di Venezia per esplorare gl'intendimenti del Ministero in ordine alla Costituente. Era necessario che tali schiarimenti venisser dati, affinchè si vegga con qual disinteressamento si procede dal Piemonte rispetto a quella nobilissima terra a noi unita, per la quale sacrificammo già metà del parco di Peschiera, teniamo allestita una flotta in quelle acque, ed ora ci apparecchiamo alle riscosse per mostrare ad essa, per mostrare all'Italia che per gli amici non v'è grandezza di sacrificii che volentieri non s'incontri. Non occorre il dire che entrambe le leggi furon votate alla quasi unanimità.

RETTIFICAZIONE.

Uomini sinceramente liberali, e la *Nazione* lo sa, benchè nella rassegna de' giornali di ier l'altro, il sig. Cargnino asserisca il contrario; quando leggemmo quelle sue righe, *non è questa la prima volta che noi rimproveriamo al Risorgimento ch'egli si mostra alieno dai principii veri dell'ordine e della libertà*, uno dei soliti assalti della *Concordia*. Perchè, dicemmo che il motivo religioso addotto dal granduca fuggiasco non era abbastanza serio per una si grave deliberazione, noi ci saremmo mostrati alieni dai principii veri di libertà ed ordine?

Che altra volta questo rimprovero siasi trovato nelle colonne della *Nazione*, sarà poichè lo dice il sig. Cargnino; ma che ci sia dovuto, questo non abbiamo pur bisogno di negarlo; tutte le nostre pubblicazioni lo hanno detto abbastanza al paese, e lo han detto più altamente ancora per noi la *Concordia* e confratelli. Ci saremo ingannati talvolta nei nostri giudizii; chi avesse aria di farci questo rimprovero mostrerebbe d'essere almeno poco amico dell'umiltà; ma che ci siamo anche negli inganni involontarii mostrati alieni *dai principii veri d'ordine e di libertà*, questo non è, e non può essere; e la prova che ne adduce il sig. Cargnino è così poca ed insufficiente, che un ingegno anche assai diverso da quello del nostro opponente, avrebbe cercato almeno palliarla con qualche più forte e conveniente motivo. Se il rimprovero ci fosse venuto da altri, non ci avrebbe stupito; dal sig. Cargnino, e ci stupisce, e ci offende, ma più di noi offende la verità.

La *Riforma*, giornale di Lucca, annuncia di sospendere le sue pubblicazioni, non potendo esprimere le sue convinzioni, nè volendo dissimularle: e ciò in seguito delle parole del *Monitore Toscano* che, cioè, saranno puniti come traditori della patria coloro che con fatti o detti attentano alla salute pubblica, ed eccitano alla guerra civile; espressioni elastiche che possono colpire i più semplici ragguagli di fatti.

Prova evidente che il nuovo ordine di cose in Toscana è tutto fondato sulla *volontà popolare*.

A questi modi di libertà repubblicana, aggiungiamo il nuovo Evangelio del *Corr. Liv.*, il quale grida che « VIOLARE oggi ogni libertà particolare, sospendere ogni prerogativa di persona o di cosa nell'interesse della libertà generale, è sacro dovere del Governo. *Dura lex, sed lex*. La vittoria è a questo prezzo, o liberi ed Italiani, o schiavi ed Austriaci. »

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 14 e 15 corrente ha approvato quanto segue:

Bava barone Eusebio, generale comandante in capo del regio esercito, nominato ispettore generale dello stesso regio esercito:

Chrzanowski Alberto, luogotenente generale, capo dello stato maggiore all'armata, nominato comandante in capo del regio esercito;

Della Marmora cav. Alessandro, maggior generale, ispettore del corpo dei bersaglieri, nominato capo dello stato maggiore generale all'armata.

Fecia di Cossato cav. Luigi, colonnello nel real corpo di stato maggiore generale, promosso al grado di maggior generale, e nominato alla carica di aiutante di campo di S. M. (*G. Piem.*)

— Dietro la trasmissione dei passaporti fatta dal nostro ministro dell'estero agl'inviati di Roma signori Pinto e Spini, essi sono partiti oggi da Torino dirigendosi a Firenze.

GENOVA, 15 *febbraio*. — È strana l'audacia con cui certi adoratori del *popolo* vogliono pure despotizzare questo povero popolo, e pretendono che le migliaia, che i milioni obbediscano alle decine, e ne subiscano la legge. Costoro s'ingannano.

Il nostro non è paese demoralizzato, e perciò vi riesce impossibile il dominio assoluto delle scarse fazioni. Qui regna e deve regnare la *maggiorità*. Coloro che più devoti si mostrano alla sovranità popolare, dogma fuor di questione, sappiano rispettarla in pratica. *Minorità* erano i gesuiti, i birri, i censori, le spie: e Genova da gran tempo schiacciò cotesta minorità; ma non per porgere il collo ad un'altra quantunque diversa.

Vengono a proposito tali riflessioni quando si pensa alla improntitudine con cui pochissimi agitatori, secondati da uno stuolo di monelli, tentano creare disordine la sera sulla piazza del Teatro. Gli astanti, in gran numero, li fischiano. Iersera la Guardia nazionale, stanca del giuoco, arrestò uno arrabbiato gridatore, un altro prese la fuga, e tutto finì.

Se i curiosi non si affollassero, se i disordinatori fossero lasciati soli, si finirebbe anche più presto; perchè essi medesimi, numerandosi, prenderebbero la savia risoluzione d'andare a dormire. (*Corr. Merc.*)

VENEZIA, 8 *febbraio*. — Per decreto del Governo provvisorio di Venezia viene formata una coorte di veliti, per ora composta di due centurie di cento veliti per caduna, oltre gli ufficiali e sotto-ufficiali, e queste potranno in seguito aumentarsi fino a quattro. Saranno ammessi in tale coorte, semprechè abbiano le condizioni fisiche necessarie, e l'età non minore di 16 anni, nè maggiore di trenta, ed una condotta irreprensibile: *a*) i giovani d'ogni parte d'Italia in grado di offrire al Governo una garanzia sufficiente di potersi equipaggiare e mantenere del proprio; *b*) gli studenti delle Università e dei Licei; *c*) tutti quelli dei corpi così detti universitarii, che militato hanno finora nella guerra della indipendenza italiana, *d*) i sotto-ufficiali soprannumerari dei corpi di linea.

FIRENZE. — Il Governo provv. Toscano, in data del 12, autorizza l'emigrazione italiana là dimorante a costituirsi ed agire militarmente. Essa dipenderà dal Ministero dell'interno.

— Leggesi nel *Monitore*: — Dopo che la Toscana fu priva d'uno dei tre poteri dello Stato, e fu eletto dal popolo e confermato dal libero voto delle Assemblee un Governo provvisorio, primo ed ultimo dei doveri di questo doveva essere la tutela dell'ordine pubblico. A tanto dovere non mancherà mai questo Governo, finchè gli bastino tutte le sue cure e tutto se stesso.

Ai Toscani poi tutto il diritto e il dovere insieme di decretare la forma che ha da prendere lo Stato. Quando i deputati eletti liberamente per universale suffragio, avranno espressa la volontà loro, il Governo provvisorio darà primo l'esempio della più perfetta ubbidienza al volere del popolo sovrano.

— 13 *febbraio*. — Il ministro della guerra Mariano D'Ayala, il quale da 5 giorni a questa parte non si era presentato nella fortezza e verso di cui il paese non può a meno di grandemente lamentarsi per gli accaduti disordini, si è dismesso, e gli succederà il generale d'Apice. (*Alba*).

Già ieri avevamo annunziato la probabilità di questa dismissione: ma ora che l'*Alba* ce ne assicura, le dobbiamo dire a nostra volta, che noi considerammo sempre il D'Ayala, uomo integerrimo, forte ed energico, e che i disordini nella milizia non a lui, sibbene all'*italianissimo* partito che l'*Alba* sa, partito che mise a strazio tutte le provincie italiane e più la Toscana debbono attribuirsi. D'altronde le varie proteste del D'Ayala per cose militari inserte nel *Monitore* ben ci stanno a memoria.

— 13 *febbraio*. — La giornata di ieri passò tranquillamente. Le notizie delle devastazioni commesse in Empoli da una banda di facinorosi, che incendia, depreda e ruba al grido di viva il saccheggio viva il comunismo, avevano alquanto attristata la nostra popolazione. La partenza seguita per altro nella sera di una spedizione, intesa a reprimere il moto incomposto e vandalico dei predoni empolesi, rassicurava gli animi di tutti, infondendo in essi la fiducia che questi disordini sarebbero ben tosto cessati.

La piccola spedizione era comandata dal generale D'Apice, e composta di alcune compagnie del Battaglione Italiano, di Granatieri, di Guardia Nazionale Livornese, e dell'Artiglieria civica, venuta la sera innanzi da quella città, e partiva fra i plausi e gli evviva della nostra popolazione.

Verso sera una moltitudine immensa ingombrava la *Piazza del popolo*; *l'albero della libertà* era stato portato nel mezzo della piazza, lo si voleva innalzare fra le grida di *viva la Repubblica italiana*. Molti oratori parlavano al popolo per persuaderlo ad attendere fino a domani a compiere il gran fatto; a non volerlo consumare fra le tenebre, ma alla luce del giorno.

Intanto sul terrazzino del *Palazzo del popolo* compariva il Guerrazzi, il quale confondendo nella foga del discorso la *Legislativa* colla *Costituente*, la *legalità* colla *necessità*, pregava il popolo a non voler precipitare le cose, ad attendere a proclamare la forma definitiva dello Stato fino a tanto che i deputati legalmente eletti col suffragio universale diretto si fossero riuniti nella capitale, ed avessero maturamente deliberato sulla questione.

Una salve di applausi e clamorosi *evviva alla Repubblica*, erano le risposte del popolo alle parole del Guerrazzi.

La truppa ha prestato ieri mattina giuramento al Governo provvisorio, ed è poi uscita col nastro rosso per fraternizzare col popolo. I *Veliti* sopra tutti si distinsero anche in questa occasione, sì per la loro disciplina militare, come pel loro patriottismo. Oggi è comparso un loro indirizzo alle altre truppe stanziali, dove le esortano di non obbliar per soverchio amore ad un uomo, l'affetto dovuto alla patria, il debito sacro di cittadini e di Italiani.

— 13 *febbraio, ore 3 pom.* — In questo punto ci giunge da Empoli la notizia che tutto sia rientrato nell'ordine.

La popolazione preceduta dalla banda e dalle bandiere muoveva festosa incontro al generale D'Apice e alle truppe che egli conduceva seco da Firenze. (*Alba*).

ROMA, 10 *febbraio*. — L'Assemblea ha votato il seguente decreto:

REPUBBLICA ROMANA. — In nome del Popolo l'Assemblea costituente decreta:

1. Fino a che non sia deliberata ed attuata la Costituente, governa lo Stato mediante un Comitato esecutivo.

2. Il Comitato esecutivo sarà composto di tre Italiani responsabili ed amovibili a volontà dell'Assemblea.

3. Il Comitato esecutivo è composto dei cittadini

Armellini . . . N. de' votanti	139
Saliceti . . . . «	114
Mattia Montecchi . «	85
Numero intero de' votanti	338

— *Assemblea Costituente romana* — Adunanza dell'8 febbraio sotto la presidenza *Galletti* — (*Continuazione*, *V. Risorg.* num. 352).

Un'ora dopo la seduta è riaperta. Le tribune sono più popolate di prima. Molti deputati ragionano d'una lettera del Gioberti, che li ha accesi di collera.

Savini. Voi proclamaste sovrana in nome del popolo l'Assemblea Costituente. La sovrana riguardi adesso il suo popolo, riguardi l'Italia che dal temporale dominio del papato ripete ogni suo maggiore disastro. Riguardi Roma e domandi a se stessa la forza di essere degna dell'antica città in cui siede. Appena esiste l'Assemblea che si fa questa dimanda: dovrò vivere gloriosa, o morire derisa da me medesima? Disprezzerò il passato, ovvero me stessa perchè quello duri? Vorrò compire un atto unico, immortale, o tradirò il mandato del popolo recitandogli una farsa ridicola, dopo avergli promesso salute? (*applausi*).

---

legrafia elettrica. Ed a proposito di telegrafi elettrici godo potervi annunziare che il nostro cav. prof. Botto sta lavorando in questi giorni ad un perfezionamento telegrafico, col quale, mercè il noto principio dello squilibrio elettrico, un ragazzo potrà scrivere un dispaccio con un alfabeto qualunque colla stessa celerità della penna. L'elettrico, grazie ai continui studii che si fanno di questo poderosissimo agente della natura, serve a tanti de' nostri bisogni, che vediamo avverata la frase: *La foudre apprivoisée réduite en domesticité travaille comme une bête de somme sous la baguette d'un petit garçon!*

L'elettrico, nuova forza motrice, fa girare ruote, trasporta le nostre idee a distanze prodigiose con una celerità quasi favolosa, accende ed evapora qualunque sostanza, indora i metalli con grande risparmio del prezioso metallo, di mano d'opera e di salute dell'operaio; eccellente artista ci forma medaglie, bassirilievi e statue d'ogni maniera, aiuta il medico con felice successo in alcune malattie, e pare vicinissimo il momento in cui le piazze, e le vie delle città splenderanno della vivissima luce di questo novello luminare. Verso la metà dello scorso ottobre ho assistito in Parigi alle sperienze colle quali si voleva illuminare coll'elettricità la piazza del Carrosello, ed oggi ci si annuncia un importante perfezionamento col quale il signor Foucault rende la sua lampada elettrica atta alle illuminazioni delle città. È noto l'esperimento col quale si sprigiona una luce solare da due pezzettini di carbone comunicanti coi due poli di un elettro-motore. Ma per ottenere la stessa luce viva continua, era finora necessaria la presenza di una persona che ad ogni momento ravvicinasse i due carboni i quali si consumano continuamente. L'ottico francese provvide a questo grave inconveniente con un semplice meccanismo, sicchè abbiamo una lampada automa che si ravviva coll'azione stessa che tende ad indebolirla. Il riavvicinamento dei carboni si fa con un apparato elettro-magnetico il quale, benchè intermittente, è disposto in modo che i periodi di riposo e di movimento si succedono con tale rapidità che il moto si può considerare continuo. Mentre il fisico parigino stava ripetendo alcuni brillanti sperimenti ottici con questa sua lampada, venne annunziata in Londra la scoperta di un analogo congegno. Una simile coincidenza ci avverte che alcuni problemi son per così dire all'ordine del giorno, e si presentano quindi nel medesimo tempo allo spirito di parecchi studiosi. La Commissione accademica osservò in questa occasione alcune importanti modificazioni fatte dal signor Foucault alla pila di Bunsen per cui questa si può attivare con eguale facilità di quella di Wollaston.

L'astronomia, che nell'anno scorso si arricchì di un nuovo asteroide di due satelliti e di due comete, nell'anno corrente non ci annunzia che il ritorno di due altre comete. Il popolo sarà privo del solito pascolo di ecclissi notevoli visibili.

Un ingegnere inglese costrusse or ora un nuovo portavoce gigantesco colla *gutta percha*, della lunghezza di 300 metri. Con questo stromento maraviglioso, chiamato dall'autore col nome di *telekouphanon*, un debole fischio passando nel portavoce acquista la forza del suono d'un trombone. Alcuni giornali francesi, tra cui ricordo la *Démocratie Pacifique*, ci diedero la descrizione d'un particolare meccanismo col quale un sig. Patin crede potere finalmente dirigere gli aerostati. Vedremo se questa creduta scoperta sarà più felice delle precedenti mille cadute subito nell'obblio. Si è parlato di nuovo dei vantaggi e degli inconvenienti del *coton fulminante* nel seno della Accademia delle scienze di Parigi. Un francese presentò una memoria su d'una delle principali così dette perturbazioni che presentano le *locomotive* sulle strade ferrate, mentre sappiamo pure essere proposto un nuovo vistoso premio a chi perfeziona queste utilissime macchine. La Accademia delle scienze morali di Parigi continua l'utile pubblicazione delle operette destinate all'educazione del popolo. Questi volumetti scritti da parecchi dotti giustamente celebri costano pochi centesimi, e vorrebbero anche esser fatti popolari nella nostra patria carissima. Il sig. Carlo Dupin in una sua nota sull'*interesse dei capitali* battè in breccia i socialisti, dirigendo tutte le forze dell'aritmetica contro il più ardente nemico del *capitale* e *delle proprietà*. L'illustre geometra dimostrò in questa sua preziosa scrittura, come la statistica e l'aritmetica, così modeste nelle loro operazioni, rendono alla società un importantissimo servizio quando mettono in evidenza gli errori grossolani coi quali pericolosi utopisti tentano scuotere le basi più solide dell'ordine sociale. I giornali parlano tutti del *cholera*, morbo quasi indigeno e di cui si guarisce e si muore come avviene di tante altre malattie. L'avvicinarsi del cholera dovrebbe essere un eccitamento salutare alla maggior nettezza ed alla temperanza, elementi primi della sanità. Speriamo che la nuova civica Amministrazione vorrà affidare ad uno speciale Comitato l'igiene e la nettezza di Torino *(di cui tanto si abbisogna in questi giorni)*, come si pratica utilmente in tante altre grandi città? Venne pure annunziato che le presenti peripezie politiche hanno straordinariamente aumentato il numero dei poveri pazzarelli. — Udiamo magnificarci giornalmente la ricchezza delle sabbie aurifere del fiume *Sacramento*, il vero *Eldorado* della California, che suscitò così vivamente l'*auri sacra fames* in tanti europei divenuti proprio *fous d'or!*

La quantità del nobile metallo che si può estrarre colla semplice lavatura di queste sabbie, nel primo anno si fa ascendere da persone autorevoli, ad oltre cinquecento milioni di franchi! Le conseguenze della scoperta di queste prodigiose miniere non possono tardare a rendersi sensibili anche in Europa, come le nuove ricche miniere di argento presso il Chilì hanno già prodotto su quei mercati una diminuzione del [illegible] per 100 nel valore dello stesso argento.

In quanto poi alla pubblicazione delle più recenti opere non posso proprio dirvene gran fatto, perchè i miei doveri e le potenti distrazioni quotidiane non mi lasciano nè tempo nè cuore a tener dietro come vorrei al movimento scientifico e letterario. Le opere serie che vanno vedendo la luce sono però in ben piccol numero. E così ad esempio si è appena notata presso di noi la *chimica industriale* del celebre Payen, pubblicata or ora in Parigi, e la nuova edizione dell'istoria dell'Imperator Napoleone del signor Laurent ecc. Le operette del sig. Thiers, *sulla proprietà*, *della democrazia in Francia* del sig. Guizot, non che le memorie postume (*d'oltre tomba*) di Chateaubriand, e le *confidenze* del sig. Lamartine, tradotte in tutte le lingue vanno facendo il giro del globo, perchè i francèsi sono pur sempre i primi scrittori e maestri di civiltà. Si annunziano in questo momento con molti encomii *les Quèstions constitutionnelles*, in cui l'illustre autore dell'istoria dei Duchi di Borgogna pubblicò una serie di studii sulla nuova Costituzione francese. In quanto alla nostra capitale il foglio piemontese pubblica di tanto in tanto un piccolo cenno brevissimo delle sedute delle tre nostre R. Accademie. Abbiamo udito con piacere nell'ultima seduta della Reale Accademia d'Agricoltura la bella ed interessante biografia del presidente conte Valperga di Civrone, letta dal socio ordinario cav. di Bonafous, ed abbiamo esaminato con vera soddisfazione i numerosi disegni ed i bei piani presentati dal socio ingegnere Michela per dotare gli edifizii, le piazze e le vie di Torino di molte fontane, di cui per verità tanto abbisogna la nostra bella metropoli. Delle varie memorie (*brochures*) politiche che si pubblicarono in Torino in questi giorni, forse quasi tutti i miei lettori hanno particolarmente gustata quella del signor Massimo d'Azeglio *a' suoi elettori*, e l'altra del signor Gallenga di Parma che porta per titolo *A che ne siamo?.....*

Non posso chiudere questo imperfettissimo bullettino senza raccomandare a coloro che desiderano istruirsi sodamente nell'aritmetica, e specialmente nel nuovo sistema metrico decimale, che sarà obbligatorio per noi tra pochi mesi, le opere varie e le tavole figurate testè pubblicate in Torino da un benemerito fratello delle scuole della Dottrina Cristiana. Maestri e scolari troveranno nei quattro volumi stampati dal dotto sig. Theogier quanto si può desiderare in questa parte così importante dell'umano sapere.

Lettori benevoli e gentili, animati tutti da schietta carità di prossimo, diamo opera pronta ed efficace all'educazione ed all'istruzione vera de' nostri fratelli, e non avremo lavorato inutilmente pel trionfo durevole della nobilissima causa della patria!

Torino 1849, il dì 9 febbraio.

G. F. BARUFFI.

Cittadini! Spero che tutti quanti siete qui raccolti, vogliate segnare una gloriosa pagina nella storia dei popoli liberi; io credo che sanzionerete la decadenza di diritto della sovranità temporale dei pontefici, poichè non esisteva in politica e in religione, fatto più mostruoso, colpevole ed anticristiano. L'unione dello scettro al pastorale fa pessimo il re e il sacerdote. Quelli fra i papi che furono più cristiani o vissero più in Dio che in mammona, volendo serbare il dominio temporale a'successori co'politici inganni, colle armi proprie e invocando l'aiuto straniero, macchiarono anch'essi la bianca veste del sacerdote di sangue fraterno. Il gran momento di toglier da sì triste condizioni il papato è giunto, e sta in voi, o padri della patria, rendere questo gran beneficio ai futuri pontefici; che se noi coglieremo, qual giudicio pensate voi possa dare lo stesso Pio IX sul fatto nostro?

Deve compiangere la nostra incertezza, la nostra pusillanimità. Che volete, potrebbe dire se fosse d'ingegno acuto, ch'io facessi di più? Son fuggito spontaneo da Roma; nella minacciata scomunica per interesse mondano ho sacrificato il carattere santo di Papa. Ma poteva io distruggere in me tutta la serie dei pontefici-re? In quanto al mio potere ve lo aveva ceduto, a voi toccava d'impossessarvene, a voi di non cederlo mai più ai pretesi eredi di Pipino e della contessa Matilde (*grandi applausi*).

Io vi domando se trattandosi di una verità riconosciuta si possa dubitare che vi siano tempi in cui un potere sovrano davvero e non da burla come il nostro abbia da esitare a proclamarla. Quando si tratta di principii divini ed eterni, è nostro sacrosanto dovere di proclamarli altamente e perseverare in essi fino a sancirli col sangue. Forse fece calcolo di opportunità Gesù Cristo quando proclamò il divino precetto dell'umana eguaglianza? Quando si avanza in queste sale in questi solenni momenti, con queste verità riconosciute nel cuore, dubitare, tentennare è un delitto. Bisogna dir tutto, tutto e aspettarsi là fuori la croce, la morte dei martiri. Ma vivaddio, siamo qui dugento rappresentanti del popolo che abbiamo un solo fine, un solo pensiero: abbiamo anche un uguale coraggio; venga dato al mondo l'esempio di unanime accordo sul giudizio del maggior delitto che l'uomo abbia commesso nel nome di Dio. E in nome di Dio, noi rappresentanti del popolo, aperto il Vangelo sentenziamo una volta per sempre che i papi non debbono sedere in scanno reale, che il regno loro non è di questa terra (*applausi prolungati*).

Mamiani Terenzio. Dopo aver dimostrato con sapienti parole che il papato fu sempre il flagello d'Italia, e che, dichiarando decaduto il papato, si deve venire a Cola di Rienzo, egli cerca un temperamento per isfuggire alla forma repubblicana, ch'ei crede inutile e pericolosa. Dove sono gli eserciti nostri? egli esclama. Oltre 300,000 baionette, i Francesi avevano la forza del popolo, che volea dare l'ultima goccia del suo sangue per paura s'avverasse il programma del duca di Brunswick, per non ricadere sotto il peso de'balzelli e delle avanie; e rinnovava tredici volte l'eroico esercito suo. E la rivoluzione gli fu fruttifera; ma di quanto or possiedono tutte le nazioni culte, come l'uguaglianza dinanzi alle leggi, l'abolimento delle soperchierie feudali che più non pesano sul popolo italiano. Quel che potete promettere alle moltitudini perchè vi seguano, non è un bene palpabile (*applausi e disapprovazioni*). Io so la generosa risposta ch'esce dagli animi vostri: — la repubblica è un nome magico; attrae irresistibile il vessillo repubblicano, e noi lo condurremo trionfalmente per tutta Italia. — E permettetemi ch'io questo esamini per l'amore d'Italia. Certo, per la scomposizione della Toscana, in quella contrada è facile imporre qualunque governo; ma rinnoveremo il deplorabile stato del Medio-Evo; e i Sanesi e i Fiorentini bagneranno di sangue quel sacro suolo. Procediamo più avanti, ove sta la forza, in Piemonte.

Ove sarebbe men facile che in Toscana; ivi tradizioni monarchiche, un popolo meno accensibile di fantasia, che sente del settentrionale spirito; non ha altra storia che quella di Savoia; non crebbe che per la spada dei principi suoi; ed ora il Piemonte è forte, ed ha in mano in gran parte i destini della penisola. Io so che Genova è nudrita di tradizioni repubblicane; ma s'ingannerebbe chi la credesse disposta ad accettare la bandiera repubblicana, perchè ha un popolo marinaio e di mercanti. Invadete il Piemonte, spiegando la bandiera repubblicana; o si spiegherà una reazione sanguinosa contro le idee repubblicane; o sarà il paese scomposto: e l'esercito non potrà contenersi intatto sotto ad un solo comando e vessillo. E l'Austria farà in Piemonte quello che fece per Lombardia. Ciò avvenuto, cadrebbe addosso a noi, e s'accamperebbe ne'nostri campi (*no! no!*)

Io so la risposta. La Francia non può abbandonare la repubblica sua sorella; ucciderebbe il principio della sua vita. E avremo, mi direte, la simpatia delle nuove genti; nascerebbe un incendio universo, e a noi la gloria d'aver rigenerato l'Europa intera. Il danno d'Italia si è che spesso tenta quello che altrove è caduto; per sua sventura non sa cogliere il tempo e l'occasione. In altre circostanze ci avrei veduto più fondamento. Ora regna in Europa uno spirito di conservazione, ed ha riportato assai vittorie sui popoli — a Vienna, — a Berlino, — a Francoforte, ove non si pensa ad un presidente, ma ad un re. La stessa Svizzera che è pur repubblica, e che ora [illegible] dava il patto federale più largo, or si collega co'principi che la circondano, e minaccia gl'interessi de'miseri rifugiati lombardi. In Francia anche la parola di Lamartine e di Cavaignac erano dubbie, ambigue. Ora che deve aspettarsi se la repubblica francese è agonizzante, se tutti attendono un secondo impero! Che fare dunque? Dobbiamo forse abbandonare que'diritti che sono di tutti gli uomini? Non mai. Padroni siete del vostro paese, ma per quello che non interessa sostanzialmente la patria intera; e non dovete far cosa che comprometta l'avvenire italiano. Dovete riporre il grande problema nelle mani della Costituente Italiana.

Io vi direi: fate, se non avessimo lo straniero in Lombardia 100,000 baionette contro il petto nostro. Inoltre le storie m'insegnano che mai non procedesi per una linea continuamente diritta, ma invece per una curva, in cima alla quale siedono i voti più ardenti, le speranze il più delle volte fallaci de'più vogliosi. Discendendo troverete quello ch'è bene, e possibile e armonioso con le cose che sono. Io so che nessuna esperienza giova a individui o popoli sentita o letta, bensì quella che soffre. Pur noi possiamo rischiare d'accrescere lo scompiglio della patria nostra. E se noi avessimo oggi occhi tanto contemplativi da vedere i campi lombardi, vedremmo i croati che devastano e saccheggiano le campagne, perseguono i ricchi ed opprimono la più minuta plebe; se potessimo coll'orecchio vincer lo spazio, udremmo lo scoppio delle fucilazioni che mietono le vite dei nostri fratelli, che non poterono vincere e non sappiam vendicare.

Masi. Inviati del popolo, se mai chiesi a Dio fuoco di eloquenza per darla alla salute della patria, è ora. Io debbo rispondere a tale uomo che io stimo nell'anima per l'esiglio sofferto e per la pagina sua, ove sta scritto: «Un tiranno che opprime il suo paese, le sacre carte confermano il popolo nel sacro diritto di spegnerlo.» Ma io mi confido, inviati del popolo, che l'opinione vostra è coi forti nella giustizia, e non già con quelli che dottrinando offendono la causa del popolo. Egli disse: i papi furono sempre flagello d'Italia, e plaudiste. Dunque non vorremmo più che ritornino. Dunque non è possibile che il governo di Cola di Rienzo. E noi sceglieremo il flagello d'Italia, o l'uomo del popolo (*applausi*).

Egli dice che, o l'armate ci sarebber nemiche o scomposte sarebbero. Quanto a Lombardia, vedressimo certo quel che la sua poesia santamente esprime. Ma il popolo ci direbbe: Vedete quelle borgate, quelle ruine che fumano ancora? Volemmo vivere, la promessa difesa ci mancò! Venezia da chi è difesa? Dai soldati del popolo. E qui ricordatevi la lettera del Gioberti; dice che l'austriaco depreda; e l'esercito Sardo sta lontano e quieto. Genova è la patria di negozi marinereschi; ma è la patria dei Balilla, de'Colombi, e di chi fece il gran rifiuto d'una corona per non offendere la libertà della patria. Si parla di trionfo de'principi in Prussia e altrove, ma il popolo è fremente, ma il principio della forza è perituro. E se noi confideremo nella forza dei nostri diritti e del popolo, vinceremo.

Quest'Assemblea è venuta dal popolo; non usurpa poteri, li ha tutti, e trattandosi della decadenza del potere temporale, il popolo ha in pensiero che questo sia un fatto compiuto. Vorremmo che la teoria de'fatti compiuti sia solamente per la tirannide, mai per la libertà! (*applausi*).

Non temiamo; Dio e il popolo ci ispirano; e sopra le due ruine s'edifichi - la grandezza del popolo su quelle ruinate de'Cesari e de'Papi (*applausi*).

Rappresentanti del popolo, nel propormi al vostro cospetto per trattare intorno alle quistioni, da cui pendono la vita di 24 milioni d'uomini, io sento l'animo compreso da molto sbigottimento. Ma la gravità della causa è tale che ogni esitazione sarebbe la nostra ruina; e ci occorre quello che gridava Danton - Ardimento! ardimento! ardimento! - Se non che c'ispira sicurezza la giustizia della nostra causa.

Io ho l'onore di darvi lettura d'un progetto di legge fondamentale che è il seguente:

1. Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato romano.

2. Sarà stabilito dal Governo romano, anche di consenso colle potenze cattoliche, quello che sia convenevole al pontefice per l'esercizio del potere spirituale.

3. La forma dello Stato romano sarà democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di repubblica romana.

4. Tutti gli sforzi della romana repubblica saranno diretti al miglioramento materiale e morale di tutte le classi sociali.

5. I rapporti cogli Stati italiani saranno fissati sovranamente dalla Costituente italiana.

Filopanti. Dice la decadenza non essere che un atto di grande giustizia. Cristo disse a Pietro: Pasci le mie pecorelle; e i Papi seguitarono un tempo, mancarono quindi al detto evangelico, quasi Cristo avesse detto: prendetevi i velli del mio gregge, la carne ed il sangue. Ma l'ora del papato già sta per suonare; purgate il mondo di questo mostruoso accoppiamento del potere temporale e spirituale de' pontefici. Nè farete che un atto di grande giustizia.

Quanto al secondo articolo fu detto che era necessario il potere temporale per l'indipendenza del potere spirituale. Ma il Papa facendo credere d'essere indipendente come Papa, essendo re, non era in fatto che il servo del re. La maggior parte delle cose che onorano Pio si devono al popolo sapiente di Roma. Ritorni Pio IX, ma torni pontefice a questa sede ove lo richiama il suo dovere di vicario di Cristo; e vedrà come questo popolo saprà circondarlo d'amore come nei splendidi giorni del suo pontificato. Voi saprete rendere quello ch'è di Cesare a Cesare quello ch'è di Dio a Dio; e gli darete quel largo assegnamento che gli appartenga pel mantenimento della sua corte e del culto.

Ora tolto di mezzo il potere spirituale, chi era sovrano di diritto lo sia anche di fatto, il popolo. E quindi propongo la proclamazione della repubblica in Roma. Io stetti in forse dubitando non maturo o non desideroso il popolo di questa forma; oggi sono convintissimo che il popolo sia maturo, e intendo quella parte più illuminata che seco trascina il resto. Se facciamo un Governo provvisorio, c'indeboliamo, nulla facciamo che duri; con la repubblica creeremo un esercito, ci faremo onorati e potenti ad un tempo. Di rado le rivoluzioni apportano quel bene che dovevano dare; perchè pochi uomini abusano e spesso rubano la vittoria del popolo. Della nostra approfitti il popolo tutto; quindi farete giustizia decretando la repubblica in Roma (*applausi*).

Ma noi non vogliamo restare romani, vogliamo esser italiani; vogliamo che i nostri fratelli vengano ad assidersi a quest'agape di libertà, a creare questa nuova potenza, non di conquiste; ma tutti siam fermi a voler tutto il nostro, e a cacciar lo straniero. Quindi è giusto stanziere l'ultimo articolo. E non duriamo in forse. Chi ci ha detto che l'inaugurazione in Roma della repubblica non produca un maggiore effetto della costituzione in Napoli, che tanti ne produsse? Io concludo che dobbiamo levare con ardimento il grido della verità e della giustizia, ne s'abbia timore; lasciamo si sgomentino i nostri nemici.

Agostini. Cittadini rappresentanti del popolo, la questione che abbiam tra le mani è un lavoro di molti secoli; non dobbiamo lasciarcela sfuggire, ma degnamente risolverla. Sian grazie all'illustre cittadino Mamiani, che la portò a' suoi veri termini, dal lato dei principii. Egli ha chiusa la sua splendida orazione dipingendo alla nostra fantasia le lagrime e le miserie de' Lombardi. Ma quelle disgrazie provvennero dal popolo, o dai re e dai pontefici? L'allocuzione del 29 aprile dice su chi debbano ricadere quelle lagrime e quelle miserie (*applausi*), e dobbiamo rimuoverne la cagione. Su Roma, fu detto, non può essere che papato o Cola di Rienzo; ma se repubblica non fosse attuabile, dovremmo tornare al papa? Certo che no. Inoltre i pericoli sono stati esagerati. Ritornare al papato sarebbe condannarci a rovina certa; proclamar la repubblica male incerto, speranza di vittoria, gloria certa. L'esempio della Francia con 300,000 baionette, contro di noi non vale. Io rammenterò che allora il grido di libertà non suonava che in Francia, l'Europa era assolutista e nemica. Ora non è così; ma per tutto fervore di popoli alleati ed amici nostri, che non aveva la Francia. Si dice che forse potremo fare repubblicana la Toscana, difficilmente il Piemonte, e convengo; ma non su Genova, che ad onta de' suoi commerci fu quella che mise il primo grido di libertà, e che sospinse il Piemonte. Ma io non credo necessario di rendere repubblicani Toscana e Piemonte, che non verrebbero, anche non facendo queste, a strozzare la repubblica nostra. Potrebbe il re di Piemonte, vacillante in trono, venire a combatterci? O i Piemontesi sono de' nostri, e non vorranno combatterci; o non ameran la repubblica, e il Piemonte non verrà, non correndo pericolo. Nè dirò quello che disse il Mamiani sulla Francia: Lamartine e Cavaignac erano freddi quando l'Italia combatteva per la sua indipendenza negl'interessi de' re: ora è negl'interessi del popolo; quella politica allora non mi fa presumere corrispondente politica adesso: e la Francia non potrebbe mai senza vituperarsi respingere il nostro grido: — Io t'ho seguito prima, soccorrimi, stendimi la mano!

Le nostre tendenze per la Costituente italiana son note, ma non è ancora accettata dal Piemonte e da Napoli. Quando sarà convocata? quando si dovrebbe aspettare? Il provvisorio non dà mai forza; dà l'idea d'un popolo, che non ha ancora acquistata la coscienza del proprio diritto (*applausi*). Inoltre vedete gl'interventi si son dileguati. Noi siamo abbandonati da un governo che ha due titoli per essere dichiarato decaduto: 1. l'incompatibilità dei due poteri; 2. l'argomento potentissimo degli ultimi fatti. La storia è una continua prova dell'incompatibilità dei due poteri, che costrinse i popoli a una neutralità forzata durante il moto di libertà; e quindi il papato diventava il materiale alleato dell'Austria, condannandoci ad una vita eunuca indegna d'uomini liberi (*applausi*). Se per l'indole del papato ci dev'essere flagello, nessuno ci può contrastare il diritto di gettarlo via. Dunque la decadenza è nella giustizia, e dobbiam proclamarla, se vogliamo avere la gloria che non fu concessa al secolo di Dante e di Macchiavelli (*applausi fragorosi*).

Rusconi Carlo. Legge un discorso e tratteggia la storia degli ultimi tempi; dimanda se sia compatibile il potere de'pontefici col benessere d'Italia. Riandate, egli dice, le storie, le tradizioni, le coscienze, e vi diranno di no; rammentate Pio IX che ci disertava il giorno della battaglia. Se non è possibile una riconciliazione, elevate il nuovo edificio su quelle rovine splendido, bello, durevole. Aspettare la Costituente italiana mi sembra assurdo, un preoccupare il terreno sul quale dobbiamo agire; un segno di debolezza e nulla più (*applausi*). Ma fatto il primo passo, occorre stabilire una nuova forma di reggimento. E tutto sia per la redenzione e l'indipendenza di questa sventurata patria nostra. (*Audinot sale alla tribuna*).

Sterbini ministro dei lavori pubblici. La decisione è di tanta importanza che mi sembra necessario rimandarla a dimani.

Voci della sinistra. No! No! in permanenza. Subito! Stassera!

Sterbini. Qui vi son due partiti, e l'uno è impaziente, perchè teme di non vincere; ma certo vincerà quando voglia discutere con maturanza.

Bonaparte. Qui non vi sono partiti; ma la nazione.

Masi. Dimostra che nessuno vuol offendere la libertà della parola, e respinge la parola partito.

Si dichiara l'Assemblea in permanenza; è sospesa la seduta fino alle [illegible] della sera.

La seduta è riaperta alle 8 e 1|2. I rappresentanti che siedono alla sinistra e alcuno della destra cingono sciarpe tricolori. Le tribune sono affollatissime.

Pres. Io prego per la gravità delle questioni si conservi contegno e silenzio, onde la discussione proceda con tutta la calma e la libertà.

Audinot. Un pensiero d'immensa responsabilità mi commuove, o colleghi, profondamente. Una convinzione sentita nella coscienza sola poteva trarmi a questa tribuna per discutere il più grave argomento che sia sorto da molti secoli. Io compio a un dovere e dimando attenzione.

Mi sia dato considerare la natura del mandato; egli è illimitato per costituire lo Stato Romano, salvar la nazione, ordinare l'Italia. Se non che costituendo lo Stato, dobbiam vedere se ciò servirà al bene della nazione. Una bandiera velata di nero nel nostro corteo l'altro ieri mi commoveva, e mi confermava che dobbiamo cercare prima l'indipendenza, anche della libertà. Che potrebbe essere libertà coll'austriaco, se non caduca? Prima delle nostre cure liberare l'Italia dallo straniero. La politica non ha base soltanto sulle teorie astratte, deve avere modificazione dai fatti, i quali convien considerare nella lor natura complessa. La nostra non è questione di diritto, la scioglieste ieri, dichiarando d'avere in voi tutti i poteri sovrani.

Sentite ricordare i gravami e l'incompatibilità de'poteri. Poteva un pontefice spandere grande civiltà col vangelo della fraternità e della uguaglianza, salvare il mondo, dire ai democratici siate temperanti — ai principi — siate più umani. Dopo la rivoluzione di Francia ciò riesci più difficile. Il governo temporale de'papi comprende molti principii, l'autorità sacerdotale di diritto divino, ed il principato civile. È incompatibile nel papato tutto quello ch'è contrario alla sovranità della nazione. Ed io mi propongo dimostrare che l'Assemblea nazionale deve dichiarare per sempre impossibile il governo papale e qualunque altro governo che non riconosca la sovranità nazionale. Altrimenti facendo, non vi renderete solidali coll'Italia, non vi farete forti coll'Italia, mal sosterrete l'urto d'Europa. Due pericoli sono: di chiamare l'Europa ne'vostri consigli, di spandere divisione fra i principi italiani.

La questione interessa tutta Europa. Io so che nessuno può dirci: — Voi, perchè possedete il papato, dovete essere una nazione d'iloti. — Ma quando gl'interessi son tocchi, le nazioni transigono. Altrimenti commetteremo la colpa che giustamente rimproveriamo al papato.

La repubblica romana sarebbe necessariamente espansiva, e ci porterebbe lo scomponimento dell'unico esercito che solo rimane in faccia al nemico. Forse potremo commuovere Napoli. Ma questa è una grande incognita, il danno certo. La Costituente italiana è incerta, ma invitate i popoli a compierla; quando non sia un fatto, non avrete più inciampo, nè responsabilità, agirete secondo vi suggeriscono il popolo e Dio.—Il provvisorio non basta; ma quando fosse appoggiato dalle simpatie della penisola intera, sarà meglio che un provvisorio. Colla repubblica sarete isolati, il vero provvisorio. Io sono repubblicano, ma più di tutto mi sta in cuore la redenzione d'Italia.

Io propongo di convocare pel 5 marzo la Costituente italiana, e tutto rimettere a lei; propongo un potere esecutivo che governi fino a quel giorno; l'Assemblea romana, se ciò non avvenga, non consulterà che se stessa. E propongo un manifesto all'Italia che questo dica.

Sterbini ministro dei lavori pubblici. Risponde al Mamiani che dopo la storia di tanti secoli nessuno può seguire il suo parere. La corte romana non abbandonò mai le tradizioni de'Gregorii ecc., ed ebbe per massima fondamentale il dividere questo paese, perchè nessuna delle parti si fortifichi; poi chiamò lo straniero. L'Austria è amica del passato; così il Borbone; senza il Pontefice, saremo liberi; col Pontefice Austriaci per sempre. Qual libertà promessa ci fu mantenuta? La sventura delle nostre armi in parte si deve al Papa. Chi oserà dire possibile una riconciliazione? Quello che mi maraviglia è la credenza di Gioberti che sogna alleanze tra Gaeta e Piemonte.

Il ministro concludeva: Rappresentanti del popolo, scendete nelle vostre coscienze, e misurate il coraggio delle moltitudini. Quando siete sicuri di tanto, proclamate la repubblica. Ma pensiamo prima di decidere. Io col cuore sicuro voto per la decadenza; maturiamo il resto. Un giorno di indugio che vale? Quel giorno che proclameremo la repubblica debbe essere giorno di entusiasmo fra le moltitudini che rispondano al grido. — Roma ed Italia!

Vinciguerra legge un discorso.

Gabussi combatte passo passo Mamiani, partendo da quel che dice sulla Francia; — non ammette l'asserzione che sia la nostra repubblica essenzialmente espansiva, ma locale. La Francia trovasi in condizioni tremende, si salvò facendo una guerra nazionale, rispondendo agli alleati colla testa del suo re. Son lieto che noi non abbiamo bisogno di questo; a noi basta che gli elementi perversi siano tolti dai Ministeri. Napoli potrà convocare milizie. I popoli sono a libertà disposti. Il Borbone ha guerra con Sicilia; gli Abbruzzi e le Calabrie sono in fermento; quel re avrà un bel che fare per stare in casa sua. Il Piemonte ci è avverso; ma le sue condizioni non permettono di muovere truppe ne'Stati nostri; giacchè i Piemontesi in Toscana vi fraternizzarono in modo che si dovettero richiamare. Io temo solo con pericolo l'Austria, la quale non è più la formidabile del 21 e del 31; guerreggia con Ungheria, e mal sicura in sua casa.

Ho sentito dire di rimettersene alla Costituente Italiana. Ma questa avrà mai luogo? Certe comunicazioni fatteci mi han persuaso che è un inganno. Si è parlato di sospendere le determinazioni, di fare un provvisorio. I provvisori di sua natura s'escludono. Dobbiam tenere il papato colle condizioni proposte; o decretarne la decadenza, quindi la repubblica. Questo io credo nella mia coscienza: ond'è il mio voto espressamente, apertamente per la decadenza de'papi e per la proclamazione della repubblica. (*applausi*).

Savini. Rappresentanti del popolo, i democratici puri dicano grazie al loro collega Mamiani per la sentenza che pronunziò questa mane sul Governo papale, chiamandolo flagello d'Italia; — al deputato Agostini, per averci assicurato che il Ministero piemontese non approverà la convocazione in Roma della Costituente italiana; — al deputato Audinot, che ricordava che il poter sovrano già lo avevamo assunto ieri, che l'indipendenza nazionale è il sommo bene che dobbiamo cercare, e che gli attuali Governi contrastarono sempre, che quindi non possiamo dimandare la salute della nazione che al popolo; — infine grazie allo Sterbini, che ci ha ripetuto, tornare al Governo dei preti sarebbe dichiararci di fede austriaci. Questi oratori ci hanno messo innanzi un flagello e la impossibile protezione d'un re, e ci chiamarono per tal modo a scegliere fra il Governo di Cola di Rienzo o la perdizione. Non credo vorremo esitare. Udii la voce di quelli che amerebbero si tenesse alla forma democratica, e non si pronunciasse la gran parola. Ma il tempo delle ipocrisie è passato anche in Roma; le cose qui vanno chiamate coi loro nomi, e la repubblica dobbiamo chiamarla repubblica (*applausi*).

Insisto perchè si proclami quello che prima ho domandato, la cessazione per sempre del Governo temporale dei pontefici. È questa la vitale quistione; e insomma domanderei se vogliamo o no che la Costituente sia la sovrana di fatto e di diritto in nome del popolo. Insisto, io replico, perchè ora di ciò solo si tratti e si deliberi anzi tutto. Insisto inoltre, perchè siamo laconici ne' discorsi, il tempo essendo per noi un tesoro inestimabile.

Politi. Non seguirò l'eloquenza della mattina, ma non la prendo a modello, parendomi un anacronismo in una assemblea rivoluzionaria. Io lo dichiaro col coraggio che mi sento nell'anima: il papato è finito per opera di Pio IX; per opera della Costituente sia pronunciata la inappellabile sentenza. Qui siamo giudici; tronchiamo le incertezze, togliamo di mezzo una sovranità bastarda che è finita. Inchineremo la testa a Cristo, ma gl' interessi secolari non debbono essere retaggio d' una casta privilegiata. Ci si dice prima l' indipendenza, poi la libertà; l' abbiamo provato, e ce lo dice l' enciclica del 29 aprile. Federazione di principi! Ma la coscienza dei popoli è diventata un balocco de' principi! Il deputato conclude: Forti della storia decretiamo: il papato è finito; indi decretiamo la formola repubblicana, e combattiamo dove la patria ci chiamerà.

Bonaparte. Quel deputato che oggi aggiungeva una gemma a molti suoi allori, qui noi spinse. Il più forte argomento contro il papato mi dà la sua persona. Nominato da Pio IX ministro, tutto fece per sostenerlo; perdemmo la speranza, se non lo ha salvato Mamiani. Togliendo il potere temporale, non scemerà di gloria lo spirituale, anzi crescerà di forza morale, quindi i principii non vogliono il pontefice d'una repubblica. Rimettere alla Costituente italiana sta bene; ma solo non ci può imporre il papato; potrebbe metterlo alla testa d' Italia, non d'una parte. E perchè Gioberti alza la sua voce pretesca, resterem noi? I re d'Italia cadranno, non la repubblica. Dalla Francia non potevamo aspettarci simpatie, se gli stessi nostri agenti contribuivano a screditarci. Quando un popolo fratello avrà bisogno del suo aiuto, lo avrà. E non udite le grida de' vostri antenati, che dicono. — Viva la repubblica romana? *(applausi).*

Cesari legge un discorso a difendere l' opinione del Mamiani, che pei romori non abbiam potuto raccogliere.

Caldesi. Questi sono sermoni .....

Un altro. Accademie!

Manzoni G. Abbiamo o Papa, o provvisorio o repubblica. Del Papa non è da parlarne; il provvisorio è una prolungata agonia; dunque repubblica *(applausi fragorosissimi nell'Assemblea e dalla tribuna; si odono grida* — Viva la Repubblica — *si sventolano i fazzoletti: molti rappresentanti si abbracciano e baciano).*

Sterbini. Dimani dalla gran loggia del Campidoglio si proclamerà la repubblica! *(applausi).*

Si mette a voce la proposizione Mamiani, cioè: la Costituente romana dichiara di rimettere all' italiana l'ordinamento dello Stato. E viene respinta. Così le proposizioni Audinot. La minoranza dimanda che siano registrati i loro nomi: sono 27, fra i quali molti deputati d'Ancona.

Sabbatini. Come alcuni deputati d' Ancona vollero registrato il lor nome, io che non divido le loro opinioni, voglio lo stesso perchè sappiano gli elettori come abbiasi adempiuto al mandato. Si mette ai voti la proposizione Filopanti, e venne approvata da 100 voti, contro 9 assoluti, 14 motivati.

La seduta si sciolse a un'ora dopo mezzanotte col grido: Viva la repubblica romana!

BOLOGNA, 12 *febbraio.* — Fu ora pubblicato quanto appresso:

Repubblica Romana. — Comando della terza divisione militare. — Ordine del giorno.

Il ministro di guerra della repubblica romana ha voluto onorarmi confidandomi, mercè dispaccio pervenutomi con staffetta di ieri, il comando definitivo della terza divisione militare.

Le mie funzioni e i miei doveri di preside, e più la piena insufficienza delle mie forze mi hanno determinato a reclamare prontamente la esonerazione da un incarico che sarei stato superbo di disimpegnare se la capacità mi bastasse al volere.

Intanto nel mentre attenderò un successore, in questo intervallo d'interinale comando, ho l'estremo contento di attestare alle brave ed onorate nostre truppe d'ogni arma quanto io le tenga in sommo pregio, e quanto in questi momenti nella loro disciplina e valore s'affidi la nostra repubblica; che i rappresentanti del popolo hanno avuto il coraggio civile di proclamare, e noi militari avremo quello di difendere e di conservare.

I cittadini comandanti dei corpi vorranno subito far prendere alle loro truppe, fino a nuov'ordine, la sola coccarda tricolore italiana;

Dal comando, il 12 febbraio 1849.

Il preside comandante la terza divisione militare. — *C. Berti Pichat*, ten. colonn.

NAPOLI. — Leggesi nel *Concil. Tosc. del* 13, — « Sappiamo da Napoli che le vertenze colla Sicilia sono vicine a conchiudersi in un pacifico accordo, proposto dalle potenze mediatrici ed accettato dalle parti. Ignoriamo per ora i particolari di questa pacificazione, che si dà per sicura, quantunque il Governo napoletano continui ad inviar truppe nell'isola. Tutti ritengono a Napoli che lo ostilità non verranno riprese.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 12 *febbraio.* — Gli uomini sono e saranno sempre gli stessi. Guariti da una illusione, corrono presso un'altra ed affogano in essa. Dicesi che i più sfortunati operai, sedotti dagli echeggianti annunzi del cittadino Proudhon, siansi affrettati di portare il loro danaro alla banca del popolo. Ma, non hanno dunque inteso parlare delle spaventose frodi dell' Icaria, tristi frutti delle fallaci promesse del troppo famoso Cabet? (*Corrisp.*)

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 11 *febbr.* — I nostri corrispondenti ci scrivono, che ai 10 febbraio avea luogo una radunanza di deputati austriaci per deliberare intorno alla nota che era allora arrivata da Ollmütz. L'impressione che ella fece non è certo molto consolante: la maggior parte dei deputati non s'aspettava che l'Austria volesse farsi così calda protettrice del particolarismo. In quella radunanza molti deputati austriaci hanno fatta la proposizione di abbandonare Francoforte, ma Sommaruga ha combattuto con ogni sua forza questa proposizione, perchè gli Austriaci non sono solamente rappresentanti di quella parte di Alemagna che si chiama Austria, ma rappresentanti di tutta la Germania. I deputati austriaci devono dunque fermarsi a Francoforte a compire la grande opera della Costituzione.

In Francoforte si dice che il Governo austriaco vuol prorogare o sciogliere la Costituente di Kremsier, e quindi largire una Costituzione metà federale e metà centrale. Si aspetta una nuova nota da Berlino, la Prussia ha fatto sentire al Ministero del regno, che se la dignità imperiale era ereditaria, egli non si sarebbe ricusato di accettare la corona germanica. Noi siamo vicini ad una gran risoluzione. L'Assemblea sinora ha lavorato per l'unità alemanna, e i Governi hanno lavorato secretamente in senso contrario. Una seconda rivoluzione come quella di marzo sarebbe forse l'unico modo di sciogliere la quistione dell'unità alemanna. (*G. U.*)

MONACO, 11 *febbraio.* — Si dice che i ministri Lesuire e Wergand rimarranno al potere; il re ha solamente accettate le dimissioni di Beisler. Le Camera deveno essere prorogate per sei settimane. (*G. U.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI SENATORI.

Progetto di risposta al discorso della Corona, compilato dalla Commissione a ciò deputata, composta dei signori senatori PICOLET — SAULI — PEYRON — GIULIO — CIBRARIO relatore.

SIRE,

I. Da un trono cinto di nuovo splendore, rifondato qual fu sulla libertà dei popoli, fortificato dal sentimento di nazionalità e d'indipendenza, desiderosamente aspettata e sempre più cara ci giunge, o Sire, la potente vostra parola.

II. Un anno è corso dacchè Vostra Maestà con atto magnanimo di giustizia e di sapienza ha dischiuso alla nazione la via delle franchigie costituzionali. Ora, a nuovo pegno dell'inviolabilità di tali franchigie, omai immedesimate nel popolo, divenute un dritto ed un bisogno comune, abbiamo udito dal labbro degli augusti Vostri Figliuoli il giuramento che, reduci dai campi testimonii del Vostro e del loro valore, hanno prestato al cospetto dei rappresentanti della nazione.

III. Il cominciamento d'una nuova era sociale non può mai essere pienamente tranquillo, poichè molte nobili e grandi passioni s'infiammano e lavorano all'opera rigeneratrice; ma levansi anche passioni anti-sociali e malvagie; e fin le buone talora divergono o trasmodano. Epperò, affinchè il moto del progresso e del legale sviluppo delle nostre istituzioni sia più regolare e più spedito, è necessario che il Governo di V. M. adoperi efficacemente a conciliare le varie opinioni a confonderle nel patrio sentimento di libertà e d'indipendenza; e spieghi tutta l'autorità e tutto il vigore necessario per far osservare pienamente lo Statuto e le leggi; per impedire ogni usurpazione di quei dritti che soli appartengono all'azione dei tre poteri; per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffici, alle persone, che guarentisce la pubblica tranquillità, ed è inseparabile dalla vera libertà, dalla vera uguaglianza.

IV. L'intima unione tra il re ed il popolo è elemento indestruttibile di forza e di libertà. Nello esaminare le leggi che verranno proposte, onde conformare sempre più le nostre instituzioni al genio ed ai bisogni del secolo, il Senato non dimenticherà mai questo grande principio e ne promuoverà costantemente l'applicazione; riputandolo opera non punto difficile in un paese dove il Re ha sapientemente e paternamente iniziato ciò che poteva soddisfare ai giusti desiderii dei popoli, o secondarne i nobili affetti, o consolarne i dolori.

V. Ma se prima condizione di forza e di libertà è l'unione intima del principe e del popolo, importa sommamente all'interesse d'Italia ed alla causa dell'indipendenza, che questo fatto si compia negli altri Stati, a cui ci stringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità; e che quindi le forti unità che ne risulteranno s'annodino in una sola confederazione, che, ben lungi dall'offendere, rinvigorisca le singole autonomie della patria comune. Il Senato, aderendo alla sapiente, generosa e nazionale politica del Governo di V. M., scorge con soddisfazione com'esso sia risoluto di continuare le pratiche già intraprese a questo doppio fine: e ne desidera sollecito l'effetto.

VI. I popoli fidenti nel cuore e nelle armi proprie non temono la guerra; ma, consapevoli de' mali che seco adduce, non la imprendono se non quando i sacri interessi e l'onor della nazione imperiosamente la vogliono. Di quest'onore non ha l'Italia miglior interprete, nè più intrepido campione di V. M.: onde, se la mediazione che hanno interposta due nazioni potenti ed amiche, più specialmente interessate al mantenimento della pace Europea non potesse per avventura riuscire al fine sperato, siamo sicuri che risponderanno eroicamente, o Sire, al vostro appello le antiche provincie del regno, e quelle che si sono al medesimo per voto spontaneo testè aggregate.

A consolidare il trono costituzionale dell'Alta Italia concorreranno a gara, il glorioso nostro esercito, memore dell'antica fama, già segnalato per illustri prove in questa guerra medesima, e parte della generosa milizia nazionale coll'opera del combattere: gli altri cittadini coi sussidii, coi conforti, colle preghiere, coi voti e con quella serena aspettazione di chi confida nel braccio dei forti, nella simpatia d'ogni nazion generosa, nell'energia dell'unanime consentimento, nella santità d'imprescrittibili conculcati diritti.

Il Relatore CIBRARIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 Febbraio

Presidenza del Marchese Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Elezione dei due rimanenti membri della Commissione di agricoltura e commercio. Sunto di petizioni. Relazioni di petizioni. Armamento della guardia mobile nazionale. Interpellanza al ministro della guerra sul servizio sanitario dell'esercito. Progetti di legge del ministro di finanze. Idea di legge dell'avvocato Gaetano Demarchi.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

È letto ed approvato il processo verbale della seduta antecedente.

Il presidente annunzia il risultato dello scrutinio segreto per la nomina di due altri commissarii per l'agricoltura e commercio Restano eletti i signori Reta e .....

Il deputato Massimo d'Azeglio domanda un congedo illimitato per esentarsi dalla Camera, che gli è accordato per un mese.

Si legge il sunto delle petizioni.

Il presidente invita i relatori sulle petizioni a riferire. Dopo il sig. Gioachino Valerio ed il sig. Botta, ascende la ringhiera il sig. Broglio e riferisce fra le altre sulla seguente petizione, n. 371.

Broglio, relatore. Sotto la data 28 luglio p. p. 660 cittadini presentavano alla Camera una petizione, dov'erano espressi sentimenti tanto assennati e tanto patriotici che malgrado i molti mesi trascorsi, non ne pare punto scemata l'opportunità; laonde la nostra Commissione nell'atto stesso di proporvi l'ordine del giorno m'incaricò di farne alla Camera la breve lettura, affinchè si possano seguire, per quanto è possibile, i nobili e generosi consigli.

«Rappresentanti del popolo!

Un' unico e supremo pensiero preoccupa, o deputati la mente del popolo, la guerra. A questo unico scopo da cui dipende la nazionalità e l'indipendenza comune devono tendere le vostre discussioni. Che gioverebbe che voi innalzaste qui un edifizio che un rovescio al campo potrebbe distruggere d'un soffio? Armi adunque; o deputati, armi a tutti, invito e stimolo alle provincie d'insorgere, perchè questa è guerra di principii, che non si potrà risolvere, se i popoli in massa non vi parteciperanno.

I cittadini Liguri-Piemontesi hanno da lungo tempo compreso la suprema necessità che la Camera si occupasse esclusivamente degli affari della guerra per la salute d'Italia; nelle contingenze presenti il più oltre soprassedere sarebbe non che una rovina, una colpa dei popoli.

Egli è perciò che i cittadini sottoscritti, credendo che la necessità delle cose imponesse al Piemonte, come all'Italia tutti gli estremi sacrifici con quei mezzi legali che si convengono ad un popolo civile e degno di libertà, chiedono a voi, rappresentanti della nazione, di prendere immediatamente tutte quelle energiche misure che in questi momenti sono richieste; per condurre con tutte le forze nostre a buon fine la santa impresa che in nome d'Italia si assunse il magnanimo capitano Carlo Alberto.

Pensate, o deputati, che nelle pronte ed energiche determinazioni sta la salute d'Italia. Siate forti nei consigli, come sono forti col braccio i nostri soldati, e i popoli vi seconderanno con uno slancio unanime e potente.

Il relatore conchiude per l'ordine del giorno.

Bunico. Io non posso associarmi alle conclusioni della Commissione, perchè credo che sia dovere del potere esecutivo di procurare armi a tutti i cittadini: noi abbiamo la più gran parte della guardia nazionale disarmata; interessa al popolo che essa sia armata, e che vi sieno anzi delle armi all'occorrenza per una levata in massa, ond'è che in questi urgenti bisogni della patria, domando che invece delle conclusioni della Commissione voglia la Camera adottare questa mia, che cioè questa petizione sia trasmessa al Consiglio dei ministri per prenderla in seria considerazione.

Losio propone invece che la petizione sia mandata ad altro giorno onde sia discussa.

Michelini (G. B.) combatte la proposta del deputato Bunico perchè non consentanea al regolamento ed ai precedenti della Camera.

Losio dice che aveva proposto di mandare ad altro giorno la questione non per altro che per credere che vi fossero cose a trattarsi di maggior rilievo. Del resto insiste, acciò la guardia nazionale venga armata e tosto, perchè mancante come ella è di esercizio, non accada che coloro i quali avranno a far parte della mobile non debbano trovarsi al maneggio delle armi stesse nuovi alle evoluzioni; così che abbiano a passare cinque o sei mesi prima che divengano atti ad entrare in campagna.

Ministro di grazia e giustizia. Io credo che vi sia esagerazione nel dire che non siansi distribuite armi alla guardia nazionale, anzi io ritengo che le armi provvedute, le furono realmente distribuite; di più non si è ommesso di fare tutte le ricerche necessarie per provvedervi ove non fossero in numero sufficiente. In quanto poi alla guardia nazionale da mobillizzare il ministro degli interni nella tornata precedente ha già dichiarato alla Camera di avere oramai in pronto un progetto di legge da presentare, che a giorni lo presenterà, e in allora vi potrà la Camera fare tutte quelle osservazioni che crederà opportune.

Lanza. La Commissione delle petizioni ha preso delle conclusioni che la Camera ha adottate nella persuasione, che il Ministero attuale ponesse seriamente cura a prepararsi per una guerra seria, una guerra, che non deve cessare se non dopo aver ottenuta l'Indipendenza Italiana.

Se opponeste anche il motivo per cui finora le popolazioni e la guardia nazionale particolarmente non vennero armate, io ho creduto trovar qui non una colpa del Ministero, ma piuttosto doversi ciò attribuire ad una dura necessità; noi sappiamo che nella scorsa legislatura si dovette proporre in questo recinto una legge di finanze onde procurare mezzi al Governo per provvedere armi.

Michelini G. B. Nell'appoggiare la proposizione del deputato Bunico, non era mio intendimento di censurare il ministero per la mancanza delle armi, ma bensì che la Camera esprimesse un voto affinchè queste armi si somministrassero al più presto, mediante, all'uopo, una legge da sanzionarsi dalla Camera medesima. Quanto al passato, cioè se sia colpa del Ministero che le armi non sono somministrate in quella quantità, che pur la nazione cotanto desidera, si vedrà, io credo, dal rendiconto che ne farà il Ministero medesimo, allorchè si presenterà la legge per chiedere nuovi fondi.

Bargnani. Io domando al ministero se, quantunque l'armamento non sia completato questa guardia nazionale è assoggettata giornalmente alle evoluzioni, le quali possono preparare questi uomini ad essere mobilizzati da un momento all'altro.

Ricci ministro di finanze. Non potrei dare precise spiegazioni nell'assenza del ministro degli interni da cui dipende questa parte, ma ho letto nella circolare stampata l'ordine dato a tutti i diversi capi dei corpi della milizia nazionale, di esercitarla continuamente. Però osservo in qualche località un po' di negligenza, alla quale potrà facilmente rimediarsi, sollecitando lo zelo dei capi militari. Aggiungerò in quanto alle armi un'osservazione, ed è questa; per quanto in alcuni luoghi l'intiera guardia nazionale non sia provvista d'armi, cionpremettendo esiste nei nostri depositi una gran quantità di armi, le quali potrebbero, al bisogno, essere distribuite, e se non lo sono, egli è per attenersi all'uso di guerra, che è di avere gran depositi di armi: che se verrà il giorno, non mancheranno armi da armare un'immensità di cittadini.

Quaglia. In appoggio alla proposta del signor deputato Bargnani, mi pare che l'evoluzione sia la più indispensabile per la guardia nazionale, sia mobile che ordinaria, e che si potrebbe pure in qualunque paese, anche con picciolo numero di fucili, esercitarla al tiro a segno: la qual cosa non disturba la popolazione.

Questo mi pare non si sia mai intrapreso, ed a mio credere è la cosa più essenziale per la guardia nazionale.

Ricci, ministro di finanze. Quanto al tiro a segno debbo ricordare che fin dalla fine dello scorzo maggio furono autorizzati i capi dei corpi a farvi esercitare i loro subordinati: ora si porrà cura a sollecitarli affinchè ciò venga eseguito.

Bargnani. Mi fo pregio di dichiarare, che non intendeva d'indirizzare lamenti, ma solamente interpellanze.

Io sono convinto dell'alacrità che il Ministero mette nei preparativi militari; io volevo soltanto fare un'interpellazione sull'armamento più o meno completo, e soprattutto invitare il Ministero (che adesso ho sentito con piacere che l'ha già fatto) di mandare una circolare ai capi della milizia per sollecitarli a metter in pratica le evoluzioni.

Piazza. Duolmi di non scorgere qui presente il ministro dell'interno, chè avrei voluto chiamare particolarmente la sua attenzione sull'armamento della provincia di Piacenza.

In questo proposito la provincia di Piacenza fa parte dello Stato; contribuisce anch'essa nei pubblici carichi, e non dovrebbe essere trattata diversamente dalle altre.

Ora io posso assicurare che in tutti i comuni della provincia di Piacenza, che sono sgombri dalle truppe nemiche, non si è fatto nulla per organizzare la guardia nazionale. Avendo avuto l'occasione di parlarne alcune volte, si rispose che sarebbe stato forse pericoloso il consegnare armi alle popolazioni che si trovassero in tale stato da non poter essere pienamente guarentite da una momentanea invasione delle truppe nemiche.

Io osservo a questo riguardo, che alcuni paesi di quelle provincie si trovano in contatto con truppe nemiche, e che è sacro dovere il metterli in grado di potersi all'uopo difendere.

Queste osservazioni le raccomando caldamente ai signori ministri perchè quelle popolazioni sieno assicurate con provvedimenti pronti ed energici.

Valerio Lorenzo. Deputato di un collegio elettorale che trovasi appunto collocato nelle condizioni testé indicate dall'onorevole deputato Piazza, io appoggio con tutte le mie forze le sue osservazioni. Chiunque conosce l'animo delle popolazioni finitime della Lombardia dee desiderare, come io desidero ardentemente, che quelle popolazioni sieno armate. Esse amano l' Italia quanto si possa mai amare da verun cittadino; quelle popolazioni sono gagliarde, sono potentissime alla difesa, ed io sono persuaso che le armi collocate nelle loro mani saranno fermo sostegno della nostra causa, e in occasione di un fatto d'armi, la brava nostra armata troverebbe nelle popolazioni della Lomellina, del Vogherese e del Novarese una retroguardia che le sarebbe aiuto e sostegno nei fatti della guerra.

Io so che molti militi della guardia nazionale in quei paesi non sono ancora armati. Ho fatto a questo proposito particolari istanze al signor ministro dell' interno, ed ora poichè l'occasione se ne presenta, io rinnovo in pubblico le stesse istanze e desidero e prego che quelle popolazioni abbiano nel più breve spazio di tempo le armi che la legge ha loro concedute e che sono alle medesime particolarmente dovute.

Parola. Io debbo dire a proposito degli esercizi della guardia nazionale, che essendo stato nominato regio commissario per la mobilizzazione della medesima, nella divisione di Cuneo, non ho mai potuto ottenere che questi esercizi si facessero, non ostante tutte le buone disposizioni degli abitanti, i quali mi rispondevano essere senza armi. Io non sono militare, ma ho inteso a dire da tutti, che senz'armi era inutile anzi impossibile fare esercizi.

Colgo dunque tale occasione per pregare acciocchè la popolazione della divisione di Cuneo sia anch'essa armata.

Nella statistica dei fucili che furono consegnati ai cittadini si trova che nella divisione di Cuneo ne furono spediti 4300, se non erro.

Ebbene nella mia qualità di commissario regio, ho potuto accertarmi che questa statistica non è perfettamente esatta.

Inoltre nelle campagne intorno a Cuneo vi saranno dieci mila abitanti che non possono ottenere un solo fucile. Essi pertanto si rifiutarono unanimi agli esercizi militari non ostante il vivo desiderio che hanno di addestrarsi in essi, e ciò perchè si trovano senz' armi.

Rinnovo adunque le mie istanze perchè queste armi sieno tostamente provvedute e distribuite.

Moia. Io aderisco a quanto ha detto il preopinante, e siccome il ministro di finanze ci ha detto che esiste nei depositi una vistosa quantità di fucili, io credo che se ne potrebbe distribuire una parte perchè la guardia nazionale s'addestrasse nelle evoluzioni militari. Io credo che a quest'oggetto basterebbero trenta od al più quaranta fucili per comune.

Presidente. Due proposte sono state fatte. Una è la proposta della Commissione, per la quale si chiede l'ordine del giorno; l'altra è la proposta del deputato Bunico che domanda che la petizione sia rimandata al consiglio dei ministri. Generalmente le proposte delle commissioni hanno la priorità; in conseguenza se la Commissione persiste nelle sue conclusioni io le porrò ai voti, altrimenti metterò ai voti la proposta del deputato Bunico.

La Commissione persiste?

Broglio relatore. La Commissione ha già mostrato alla Camera quanto caso facesse della petizione in discorso, dal momento che aveva deliberato che se ne desse pubblica lettura, appunto perchè la Camera potesse approfittare dei savii e patriotici consigli nella medesima contenuti. Per conseguenza la Camera ben vede che la Commissione non può opporsi a che la petizione stessa sia rimandata al Consiglio dei ministri. Ella non lo aveva proposto, perchè non erano formolate precisamente le domande, ma dacchè la discussione ha dedotto una precisa disposizione, la Commissione non si oppone punto all' invio al Consiglio dei ministri.

Posta ai voti la proposta Bunico, è approvata.

Michelini propone che si elegga la Commissione per l'ordinamento della biblioteca della Camera. Dopo lungo discutere sul modo, la Camera ne commette il carico all' ufficio della presidenza.

Il numero dei deputati dei quali dovrà comporsi, è di 7.

Lanza da luogo alle interpellanze di cui aveva fatto cenno nella seduta precedente.

Ricorda come nella sessione passata venisse presentata alla Camera una petizione sottoscritta da molti medici e chirurghi di Torino, in cui erano notati i molti difetti esistenti nel corpo sanitario dell'esercito; come la Camera riconosciuti gli inconvenienti che traevano seco questi difetti, per via di moltissime informazioni giungenti dal campo prendesse a serii esami la petizione la discutesse, a lungo e adottasse finalmente le conclusioni che erano per invio della petizione al ministro della guerra, con raccomandazione di spedire al campo una persona dell'arte esperta nel servizio sanitario dell'esercito, onde fatta un'inchiesta ne riferisse al Ministero, e riconoscendo la necessità di riformare il corpo sanitario, nè incaricasse una commissione. Aggiunge che il Ministero aderiva a questa decisione della Camera ed inviava al campo una persona capacissima che fece un rapporto della sua inchiesta al Ministero, che incaricava una commissione di redigere un nuovo regolamento sanitario: che il lavoro della medesima fu presentato al Ministero stesso e che comparve alla luce. L'oratore non sa se vi sieno state introdotte delle variazioni sostanziali. Prova come questo rimanga ancora imperfetto, ne enumera ancora i difetti e chiede al ministro se intenda provvedervi.

Chiodo ministro della guerra dice che il progetto trovasi quale venne ordinato dalla commissione, che lo tolse quasi per intero con poche modificazioni da un progetto francese. Entra in alcuni particolari in proposito e conchiude con invitare il signor Lanza a fornirgli tutti que' documenti che crede opportuni onde coordinarne per via d'altra commissione un nuovo.

Continuano su tale argomento i deputati *Parola*, *Bertini*, *Garazzini* e *Ramorino*.

Il ministro di finanze sale alla ringhiera, e vi dà comunicazione di varii progetti di leggi di finanze che saranno riprodotti al giorno della discussione.

Si legge dal segretario Marco il progetto di legge dell' avvocato Gaetano Demarchi, relativo agli stipendii e pensioni da diminuirsi già noto, e interpellato l'autore sul giorno che intenderebbe sciegliere per svilupparlo, elegge lunedì.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta alle 4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI, 12 *febbraio.* — Nell'Assemblea nazionale il sig. Coralli chiese spiegazioni al Governo relative a certi discorsi che i giornali di Lione attribuirono al maresciallo Bugeaud. Egli ne riportò alcune frasi. — I dipartimenti non dovranno più soggiacere alla tirannide di Parigi. — Non possiamo più tollerare che alcune migliaja d'uomini perversi impongano la loro volontà al paese. — La Francia ha una magnifica armata, ma non può pensare a mandarla fuori, poichè lascierebbe dietro sè una guerra civile considerabile — e parecchi altri squarci. Il signor Barrot rispose che nulla ne provava l'autenticità e che non dovevasi guardar tanto pel sottile in parole proferite in rapide conversazioni. Il signor Coralli presentò un ordine del giorno motivato implicante disapprovazione delle parole attribuite al signor Bugeaud. Ma l'ordine del giorno puro e semplice fu vinto a una maggioranza di 102 voti, 397 contro 285.

VIENNA, 10 *febbraio.* — Fra Szolnock, e Miklos ebbe luogo un'ostinata battaglia fra le truppe imperiali guidate da Oltinger, e le truppe Ungaresi comandate da Dembinski. La battaglia dev'esser durata un giorno intero.

La notizia, che gl'imperiali avessero occupata la fortezza di Tokay non viene confermata. Da Pesth partono continuamente nuove divisioni di truppe per rinforzarne l'esercito imperiale. Meszaros si trova presentemente in Debreczin ai fianchi di Kossuth, ed ha ripigliato il portafoglio della guerra. Egli ha dato il comando del suo corpo al generale Clapka, di nazione polacco. Perczel è stato nominato Governatore della Transilvania, ed ha ceduto il comando a Dembinski. Ora i generali dell'esercito ungarese sono quasi tutti polacchi. In Gratz i militari hanno commessi tali eccessi, che il Ministero non può, senza tradire se stesso, lasciare impuniti. Molti soldati entravano nella casa dello scrittore Gretscknigg, che aveva sovente sparlato di Windischgraetz, e barbaramente lo trucidavano. (*G. U.*)

FRANCOFORTE. (11 *febbraio*). — La nota austriaca non è altro che una protesta contro tutto quello che si è fatto in Francoforte dopo lo stabilimento del potere centrale.

I deputati austriaci non avrebbero mai creduto che il loro Governo potesse tradire così indegnamente la Germania. Finora il Ministero del Regno non ha presa alcuna deliberazione su questa nota. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux.* libraio
Parma » *Grazioli,* id.
Modena » *C. Vicenzi,* id.
Roma » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Marghieri.* lib.
Ginevra » *Cherbuliez.* id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 19 Febbraio 1849.** **N.° 355.**

TORINO

18 *Febbraio.*

SULL'OPPORTUNITA DELLA GUERRA

Art. I.

Negli ultimi mesi dell'anno scorso, finchè durò il ministero Pinelli, i fautori della sua politica proclamarono mai sempre, sia nel seno del parlamento, che nelle colonne dei fogli quotidiani, doversi più che ad ogni altra cosa pensare a ricominciare le ostilità, a rompere l'armistizio, a sciogliere colle armi il nodo gordiano della questione italiana; ma doversi pure procedere con assennatezza, evitare un atto soverchiamente arrischiato ed imprudente: aspettare, in una parola che le circostanze interne ed esterne del paese concorressero a rendere evidente l'opportunità della guerra.

Così dimostrarono più volte coi ragionamenti, e coi fatti, con considerazioni politiche ed argomenti militari, che in allora questa *opportunità* era lungi dall' esistere; che il lasciarsi strascinare dal generoso sentimento che spingeva la nazione ad intraprendere senza indugio il riscatto dell'oppressa Lombardia, sarebbe stato un funesto errore, una determinazione fatale, da compromettere per secoli la sacra causa dell' indipendenza italiana.

La verità di questi consigli di una savia ed illuminata politica benchè sieno stati indegnamente travisati e calunniati; benchè sieno stati per chi ardiva sostenerli argomento di universale impopolarità, e diremo quasi di politica proscrizione; vennero però pienamente dimostrati dagli eventi succeduti, e dalla loro e più ancora dalla condotta stessa di coloro che li contrastavano mentre sedevano sui banchi dell'opposizione. Infatti il ministero Gioberti appena assunto al potere dichiarava senza ambagi, non già ch' egli avrebbe aspettato *l'opportunità* per rompere la guerra (ciò che sarebbe stato un ripetere letteralmente i discorsi de'suoi predecessori), ma che non si sarebbe lasciato trascinare ad una guerra imprudente, ciò che era esprimere con diverse parole il concetto del ministero Pinelliano. I fatti furono concordi a questo giudicioso programma. La guerra che Pinelli dichiarava inopportuna in ottobre ed in novembre, Gioberti la riconobbe tale in dicembre, in gennaio e ben anche in febbraio.

Ora, è vero, si comincia a parlare sul serio della denunzia dell'armistizio, ed è oramai certo che nell' imminente marzo il nostro esercito celebrerà sui campi lombardi il glorioso anniversario delle cinque giornate, dell'atto magnanimo col quale il Re Carlo Alberto affrontava solo, varcando il Ticino, la potenza austriaca.

Ma ciò, a nostro credere, non distrugge quanto abbiamo accennato; prova al contrario che l'ora dell'*opportunità* prevista, annunciata da tanto tempo dai nostri amici politici sta per suonare: prova che il generale La-Marmora aveva altamente ragione, quando dichiarava quasi apertamente, che prima del giungere della primavera egli sperava cambiare il portafoglio del ministro, col brando del soldato.

Sì: consentanei alle massime della nostra politica, noi siamo convinti che quell'*opportunità* che non riputavamo esistere nei trascorsi mesi, si manifesta ogni giorno più pienamente, e che l'istante è prossimo in cui non solo l'onore offeso, l'umanità oltraggiata, la patria oppressa ci muoveranno a dar di piglio alle armi; ma in cui quest'atto solenne sarà riconosciuto conforme ai dettami della vera politica e sarà consigliato dai più severi uomini di stato avvezzi ad ascoltare la voce della ragione più di quella delle passioni, comunque generose e leali.

Questo nostro convincimento riposa sull'attento esame, sull'imparziale analisi delle attuali condizioni interne ed esterne del paese; su considerazioni politiche e militari che ci paiono incontrastabili. Desiderosi quindi di far dividere ai nostri lettori quest'opinione di persuadere al paese, agli audaci come ai cauti, che la voce della prudenza, non meno che quella dell'onore ci chiamano a tentare nuovamente la sorte delle armi, ci faremo a trattare questo gravissimo argomento, svolgendolo con ogni studio per quanto lo comportino le deboli nostre forze.

Lo stato della politica esterna, abbiamo detto, consiglia la guerra. Per provarlo esamineremo successivamente le nostre relazioni colle varie potenze europee, cominciando dall' Austria, come quella le cui condizioni più importano al caso.

Quest'autunno, mentre ferveva l'insurrezione Viennese, l'opposizione eccitava il Ministero a ricominciare senza indugio la guerra, come se l'Austria fosse in allora ridotta a tali estremi, che facile impresa dovesse riuscire il cacciarla d'Italia. Noi combattevamo tale proposizione, asseverando che le vittorie di Windisgraetz, non varrebbero a consolidare il trono dell'imperatore, a spegnere i germi di distruzione che racchiudeva l'impero. Che l'opera del tempo, lungi dall'esserci sfavorevole, avrebbe anzi peggiorato le condizioni dell' impero, e che pochi mesi avrebbero bastato per porgerci occasione di combatterlo più propizia, che allora quando le vittoriose sue schiere sottomettevano i rivoltosi Viennesi. Gli eventi furono conformi a questi nostri pronostici.

Molti, abbagliati dalle straordinarie fortune del Governo imperiale pensarono che le armi vittoriose di Windisgraetz e di Jellachich avessero a rassodare sopra basi durature l'edifizio vetusto dell'impero austriaco, ed a farlo risorgere il più potente e più vigoroso dominatore dell'Europa centrale. Un tal fatto avrebbe potuto per avventura avverarsi, se i consiglieri di Ferdinando fossero stati uomini di genio, capaci di anticipare sull'avvenire e di governare, assecondando il moto fatale che irresistibilmente spinge i popoli nelle vie della civiltà. Se essi, con determinazione ardimentosa avessero in certo modo *sgermanizzato* l'impero, trasformandolo in impero Slavo, forse sorti gloriose e grandi si aprivano per la casa di Lorena.

L'era della razza slava è prossima: dopo avere sopportati secoli di servitù e d' oppressione, essa pure chiede con invincibile energia di essere ammessa a godere dei beni della libertà, dell'indipendenza e della civiltà. Questi beni a cui ha incontrastabili diritti, essa li otterrà senza fallo, prima che finisca il presente secolo, e quell'uomo, e quel Governo cui verrà dato di costituire lo slavismo dell'Europa centrale sopra i principii di libertà, d'indipendenza, di nazionalità, sarà forse il più gran genio del nostro secolo.

Ma ad adempiere sì gloriosa missione ci volevano bene altri uomini che i discepoli di Metternich, quali Schwarzemberg e Stadion, i nuovi capi del gabinetto di Ollmutz. Questi, benchè fosse evidente che all'aiuto dei soli Slavi fosse dovuta la salute dell'impero, non vollero rinunziare alle tradizioni germaniche e staccarsi affatto dall'Assemblea di Francoforte.

Essi adottarono una via di mezzo, e cercarono di conciliare quel che era inconciliabile, l'emancipazione degli Slavi col predominio dell' elemento Germanico.

Come era da aspettarsi il Governo imperiale fallì del pari nei due scopi che si proponeva raggiungere. Non riuscì a rimanere parte principale dell'impero Germanico, e si alienò l'animo degli Slavi.

Forse ei faceva fondamento, per ciò che riflette le sue relazioni con Francoforte, sull'influenza del vicario imperiale, principe austriaco, e sul suo primo ministro il sig. Schmerling uno dei principali fautori degl'interessi dell'Austria.

Ma questo calcolo andò fallito. Invano Schmerling tentò di sviare la dieta dalla via cui batteva per giungere a costruire un'unità germanica; onde ricomporre una nuova confederazione, di cui l'Austria avrebbe costituito la parte principale. La Dieta accortasi delle tendenze dell'austriaco ministro gli negò il suo concorso e costrinse il vicario imperiale a surrogarlo col signor Gagern, unitario deciso, ligio alle mene ambiziose della Prussia.

Il cambiamento del Ministero di Francoforte diede origine al dissidio che ogni giorno si aggrava fra l'Austria e la Dieta. — Il Gabinetto d'Ollmutz non vuole un potere centrale supremo, sia esso ereditario od elettivo; vuole rispettata l' indipendenza e l'autonomia dei singoli Stati della Germania; esso vuole al postutto ricostituire l'antica confederazione germanica, con qualche modificazione più apparente che reale.

Questa politica chiaramente manifestata nell'ultima nota data al potere centrale dal principe di Schwarzenberg, deve necessariamente condurre ad un'aperta rottura fra l'Austria e la Dieta. Questa espressamente eletta per dar soddisfazione al principio d'unità che ferve in tutti i cervelli germanici, cadrebbe nel ridicolo e nel disprezzo se aderisse menomamente alle proposizioni del Gabinetto imperiale. La Dieta doveva respingerle come fece nel modo più assoluto, e assumere rimpetto all'Austria un contegno diremmo quasi ostile.

Quest'ostilità è per noi cosa di sommo rilievo; è noto a tutti coloro che hanno meditato sui tristi casi dell'ultima guerra, quanto sia stato valido ed efficace l'appoggio che l'Austria ricavò dall'Assemblea di Francoforte. Senza volere tener calcolo dei sussidii materiali somministrati all'esercito di Radetzky dalla Baviera e dal Wurtemberg, si può asserire che l'influenza della Confederazione Germanica ebbe gran parte nelle nostre disgrazie.

A conferma di questa asserzione basta ricordare le minaccie scagliate dal potere centrale, quando si tentò per parte del Governo provvisorio di Milano, di favorire l'insurrezione del Tirolo italiano, e quando venne ordinato dai poco avveduti nostri ministri il mal consigliato blocco di Trieste. Queste minaccie non rimasero sterili, giacchè è incontrastabile che l'intera Confederazione adoprò a nostro danno nei consigli della diplomazia Europea per quant'influenza gli fu dato di esercitare sovr'essa.

Se la Francia si dimostrò così fiacca, così restìa ad accordarci il più volte promesso soccorso della sua spada, se l'Inghilterra operò in favore dell'Alta Italia più rimessamente che nol fece per la Sicilia, ciò deve ripetersi non tanto dai riguardi di queste due potenze per l'in allora cotanto travagliato impero austriaco, quanto dalle energiche proteste del nuovo potere testè sorto a Francoforte.

Infatti quando si rimproverava nel seno dell'Assemblea nazionale al Ministero francese di non spedire oltre le Alpi un esercito in sussidio della conculcata nazionalità italiana, esso si scusava dicendo che per

---

APPENDICE.

CONSIDERANT E PROUDHON

Socialisti, in guerra.

— Leggiamo nel *Débats* alcuni passi sulla nuova lite accanita tra i due socialisti Considérant e Proudhon:

« Il sole rende i suoi raggi alla terra consolata; la discordia scapigliata, le furie dalle funeree faci abbandonano le dimore umane e trasportano nell'Olimpo il campo delle loro battaglie. V' ha tregua fra gli uomini e guerra tra gl' iddii.

Ora gli dei della nuova società si picchiano vigorosamente. Gli eroi d'Omero non si apostrofano con tanta veemenza. In un celebre melodramma dopo un furioso combattimento non rimangono più che due sciabole. È impossibile di prevedere ciò che rimarrà di Proudhon o di Considérant, se Dio concede loro lena per qualche tempo ancora, e se gli dei della loro specie non sono immortali. Entrambi sono animati dalla più gran voracità e manifestarono l'intenzione di finirla una volta per sempre. Il manifesto del sig. Considérant è intitolato: *pour en finir avec m.r Proudhon,* e quello del sig. Proudhon; *pour en finir avec m.r Considérant. Amen.*

V'ha ormai qualche cosa di troppo sulla terra: la banca del popolo o la bottega del signor Considérant. Così parla Erostrato redivivo sotto le forme di Proudhon.

Continuiamo:

« La coesistenza di questi due stabilimenti filantropici implicando necessariamente contraddizione e scandalo, vuole la ragione e la morale pubblica che o l'uno o l'altro sparisca. » La ragione e la morale pubblica propongono un emendamento a quest'articolo: consiste in dire « l'uno e l'altro ». Il falanstero mi noia, soggiunge l'ingrato Proudhon, e il pubblico ha premura di sapere se il socialismo contiene qualche cosa o nulla. È vero; il pubblico è curioso di sapere ciò che contiene, o se esso rassomiglia all' invalido dalla testa di legno. Del resto il pubblico non ha bisogno di mischiarsene; basta che le due botteghe spezzino il loro salvadanaio e guardino entro.

Il falanstero dice:

« La demenza è incontestabilmente un caso di scusa e d'irresponsabilità. Ma non tutte le demenze sono ugualmente interessanti. Avvene che muovono lo stomaco, e questa è del bel numer una.

Da lungo tempo avevamo per certi indizii riconosciuta questa malattia mentale che inspirò successivamente il *Représentant du peuple*, il *Peuple*, e diede a quasi tutti gli scritti usciti dalla penna del cittadino Proudhon quell'odore di odio e quel colore selvaggio che li distinguono. Avvisammo di curar la malattia con forti dosi di condiscendenza e buone maniere.

Abbiam perduto ranno e sapone e riconosciuto incurabile la malattia.

Ascoltatemi dunque, sig. Proudhon: in brevi parole delineerò la vostra storia.

Non viveste che di denigrazioni e morsicature: non acquistaste fama che maldicendo di coloro stessi di cui usufruttate le idee: poichè voi non avete nulla, intendete bene, nulla, non un bricciolo d'idea, non un filo di pensiero, neppur nel bagaglio sì gonfio della vostra banca.

I vostri chiassi possono imporre agl' ignoranti: chi studiò un tantino le quistioni sociali non vi crede un'acca.

Non possedete che il genio della detrazione, e ciò che voi avete nol pagaste che colla moneta del zoilismo audace, vostra ricchezza. Si capisce dunque ciò che scriveste: *la proprietà è un furto.*

Dopo averlo accusato di aver plagiato tutto, soggiunge:

« Che avete fatto? che creato? che scoperto? voi che dichiarate modestamente tutto il socialismo esser in voi, il resto utopia e chimera. Ditecelo alla buon'ora: se voi siete il dio socialista ci tarda di adorarvi.

Ebbene, ve lo dico io e voi non proverete il contrario: ciò che avete creato e scoperto si riduce a queste tre parole: *nulla, nulla, nulla,* uno zero ben grosso, ben gonfio, ma niente di più. E voi chiedete il credito gratuito.

Voi vi credete il socialismo incarnato, e lo dite colla mano sulla costituzione e l'evangelio: Ed io, colla mano sulla coscienza, dico che voi del socialismo foste e siete l'Erostrato.

Voi guastaste tutto, bruciaste tutto, sig. Proudhon, per farvi un nome. Voi tentaste di sgozzare i vostri padri intellettuali, donde traeste qualche nutrimento: ma non riusciste meglio che il serpente colla lima.

Attaccaste furioso la proprietà, poneste l'incendio negli spiriti deboli e nelle anime ardenti, e non avete pur per iscusa il convincimento e uno scopo. Qual senso infatti avevano i vostri furori, quando riuscite alla dichiara e all'ordinamento di che?... d'una banca in commandita sotto la ragione Proudhon e C. che potete perfettamente attuare sotto tutte le leggi e i reggimenti! »

Passiamo alla ragione Proudhon e comp.

« Bisogna avere, dice il Proudhon, lo spirito stupefatto vent'anni dai vapori mefitici del falanstero per comportarsi in modo così scimunito.

La *Démocratie pacifique* organo quotidiano della scuola societaria è colla *Phalange* suo complemento una specie d'emporio di tutte le assurdità, stoltezze ed impurità dello spirito umano. Essa ha per insegna il nome del grande impostore dei tempi moderni Fourier; suo oggetto apparente è la metamorfosi sociale, suo scopo reale una speculazione d'intriganti senza principii, senza teoria e di cui tutti i mezzi si riassumono in questa parola di Tacito svisata dal sig. Considérant: *servilismo.*

Tutti udirono a parlare della pretesa teoria del Fourier, della scienza scoperta da Fourier, del sistema di Fourier. Questa, ripeto è la più grande impostura del nostro tempo. Nonostante le sue immense tantafere, non v'ha nè scienza, nè teoria, nè sistema di Fourier, e sfido il sig. Considérant e tutta la sua scuola a citare di questa scienza tre proposizioni che si concatenino, tre osservazioni, tre formole.

Fourier come economista, metafisico, riformatore, inventore, scienziato, infine non esiste: ne lessi tutti gli opuscoli, non vi trovai ancora l'uomo dotto, l'uomo intelligente. Se il sig. Considérant ne ha contezza è pregato di comunicarla ai suoi lettori, chè l' impostura dura da troppo lungo tempo.

Ma nè il sig. Considérant nè i suoi accoliti rispondono all' intimazione. Essi vi mandano ai loro opuscoli, vi offrono un abbuonamento, vi parlano un gergo; di scienza nulla. Il sig. Considérant di cui riconosco il sapere, mentre ei non vede in me che un ignorante, non sa nulla di positivo che ciò che imparò al collegio e alla scuola politecnica. Dal suo venerato maestro, Fourier non apprese che barbarismi e piastricci. Più che qualunque altro settatore del furierismo ei contribuì a sparger nel mondo la lepida opinione che siavi una dottrina falansteriana. Ora ch'ei calunnia i veri socialisti di cui teme la concorrenza, lo sfido nuovamente a pubblicare nel suo giornale, e discutere il primo elemento di una scienza sociale giusta Fourier».

Il *Débats* riporta altri preziosi squarci di questi due atleti socialisti, in cui gli epiteti di disorganizzatore, d'incendiario, di selvaggio, di Erostrato, di Attila, di boia, di morto che parla, non sono i più violenti, e conchiude in questo modo:

« Noi non abbiamo a pronunziare fra i due interlocutori. È chiaro che uno ha ragione e l'altro non ha torto. In ogni caso emerge da questo concambio di verità un insegnamento salutare. Gli *inciviliti* (come dicono ironicamente i socialisti,) gli uomini della vecchia società non possono rimaner che edificati, vedendo la nuova scuola mostrare «ciò che v'ha nel socialismo:» parlar essi stessi della loro bottega, del loro veleno, delle loro morsicature, dei loro libricciuoli, provarsi a vicenda che non hanno un briciolo d' idea, un filo di pensiero, che non sono che ciurmatori e coniatori di false monete filosofiche, lo debbono sapere. »

* * *

combattere l'Austria non bastava mandare 100,000 uomini in Lombardia, ma bisognava altresì tenere in pronto 200,000 uomini sul Reno.

Quest'ostacolo tanto grave non esiste più. Lo stato di quasi ostilità della Dieta col Gabinetto d'Ollmutz ci fa sicuri che nella bilancia Europea l'influenza austriaca non sarà avvalorata dal peso di quella dell'intera Confederazione. La guerra combattuta sul Po anche dalla Francia non trae più come ineluttabile conseguenza la guerra sul Reno, onde crediamo assai più probabile l'intervento di quella potenza quand'esso non debba più necessariamente dar luogo al pericolo di una guerra Europea.

Questo cambiamento radicale nelle relazioni dell'Austria colla rimanente Germania, pare a noi che non professiamo per la diplomazia e la politica quel superbo disprezzo che anima parecchi dei nostri avversarii, sommamente favorevole alla causa italiana. Lo crediamo tale da rendere in ora la guerra assai più opportuna che nol fosse alcuni mesi addietro.

Nè dicasi per combattere questo argomento che sin dall'assedio di Vienna l'indicata rottura dell'Austria colla Germania era operata, che ciò sarebbe un'errore storico.

Fintantochè il signor Schmerling rimase al potere, il ministro imperiale serbò amichevoli rapporti colla Dieta di Francoforte, e se in allora fossero di nuovo scoppiate le ostilità in Italia, gli sarebbe stato facile rimandare la soluzione definitiva della costituzione del potere centrale a guerra finita, onde continuare a valersi a danno nostro dell'influenza della Confederazione.

Il Governo imperiale, benchè condotto dalla necessità della sua condizione, ad assumere un contegno ostile alla Dieta di Francoforte, non seppe però rompere col passato, rigettare le tradizioni germaniche e dare piena soddisfazione alla razza slava. Il ministero diretto da due tedeschi Schwarzenberg e Stadion, proclamò bensì la completa eguaglianza delle razze sparse sul suolo dell'impero; ma nulla fece per riunire, consolidare, dar vita alle membra divise della grande famiglia slava, che aspirano con energica volontà a costituire una forte e potente nazionalità. Gli Slavi si reputarono non bastantemente rimeritati degl'immensi servigi resi all'imperatore. Essi gli avevano salvata la corona, riconquistato il potere, credevano quindi essere in diritto di dettare le leggi dell'impero. Delusi in queste speranze, il loro malcontento non tardò a manifestarsi apertamente. Nell'Assemblea di Kremsier i deputati Slavi si accostarono a poco a poco ai deputati dell'Opposizione. E gli stessi deputati Boemi che a Vienna avevano date tante prove della loro devozione all'imperatore, diedero a divedere quanto profonda fosse la ferita fatta ai loro sentimenti nazionali.

Il malcontento slavo non è racchiuso soltanto nel seno della Costituente austriaca: esso appare in tutte le provincie dell'impero. Praga, capitale in certo modo intellettuale dello slavismo, s'agita e tumultua nella lontana Croazia; le Assemblee locali richieggono ogni giorno in modo più imperioso nuove concessioni dal Gabinetto imperiale. Ma ciò che più importa al caso nostro si è che questo spirito di malumore pare serpeggiare nelle file stesse dell'esercito. Questo almeno puossi argomentare da molti fatti parziali, ma specialmente dal vedere il celebre bano Jellachich, l'idolo dei soldati Slavi, nominato al lontano Governo della Dalmazia ed allontanato dall'esercito attivo.

Avevamo dunque ragione di dire quest'autunno che il Governo imperiale, quantunque vittoroso momentaneamente dei suoi nemici, portava in seno un germe di distruzione che fra poco si sarebbe gagliardamente sviluppato. Pochi mesi han bastato a verificare questa sentenza, ed a mutare la devozione e l'entusiasmo degli Slavi in un mal represso malcontento. Invece di avere a combattere popoli animati dall'ardente desiderio di riconquistare la loro nazionalità, non avremo più a fronte che un potere che si sorregge solo colla compressione e colla forza; che è costretto a mantenere lo stato d'assedio del pari nella slava Gallizia, come in Vienna, capitale delle provincie germaniche.

Finalmente la guerra ungarica cominciata con favorevoli auspicii per l'Austria pare ora volgersi in senso contrario. Battuti dapprima e respinti i Maggiari si dimostrano disposti a difendere energicamente l'invaso loro territorio. Essi ci facevano avvertiti che la vera guerra non comincierebbe per loro se non nella primavera; vogliono essere fedeli alle loro parole; onde possiam dire essere giunti al punto in cui l'Ungheria aiuterà potentemente la causa italiana.

Noi nutriamo ferma fiducia che i Maggiari sieno per opporre all'Austria una lunga resistenza. E ciò non solo per le valorosamente combattute battaglie; ma altresì perchè ci sembra scorgere segni di riconciliazione fra essi e gli Slavi.

Ciò argomentiamo dacchè la Gallizia slava dà prove manifeste di simpatia alla causa ungarese, dal vedere rallentarsi la guerra sulle frontiere croate, ed affidato il comando delle truppe maggiare quasi esclusivamente a generali polacchi.

La riconciliazione dei Maggiari e degli Slavi sarebbe un colpo fatale all'impero austriaco; sarebbe l'ultima rovina di quel gotico edifizio composto di tanti elementi eterogenei e discordi. Noi non possiamo annunziare come certo un evento che sarebbe cotanto favorevole per l'Italia, ma lo crediamo possibile; e ciò basta per rianimare le nostre speranze, per farci considerare come men problematico l'esito della lotta che siamo per intraprendere col colosso austriaco.

Qualunque sia dunque il fondamento dell'ipotesi che abbiamo posto per ultimo in campo, rimane provato che giammai fuvvi diversione più favorevole all'Italia della guerra che ora si combatte in Ungheria, e che perciò anco da questo lato l'*opportunità* di ricominciare la pugna si fa ogni giorno più manifesta.

Dal sin qui detto crediamo che chiaramente risulti essere le attuali condizioni dell'Austria più favorevoli alla nostra causa che nol sieno mai state per lo passato, e quindi essere, per ciò che riflette lo stato del potente nostro nemico, oramai suonata l'ora dell'opportunità della guerra.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 17 Febbraio

La prima discussione sulla risposta al discorso della Corona rivelò a prima giunta i buoni effetti prodotti dalle ultime dichiarazioni del presidente dei ministri, in ordine alle gravi quistioni interne. Molti oratori pigliaron parte al dibattimento, e seppero con energica moderazione, pur mettendo il dito sulle piaghe recenti della patria, serbare quella giusta prudenza che è comandata a chi più sa che in tali cose il trascorrere sarebbe danno e rovina non de' ministri solo, ma della nazione. Tuttavia i due che si fecero notare più per la precisione del linguaggio e pel temperato coraggio delle osservazioni furono due Savoiardi: il senatore generale Delaunay, e il presidente d'appello de la Charière: entrambi si fermarono sulle interne complicazioni aggravatesi in questi giorni pei recenti fatti dell'Italia centrale: entrambi mostrarono che il vero pericolo alle nostre istituzioni potrebbe procedere da un qualche atto di debolezza cui si lasciasse trascinare il Ministero, o per voler troppo temere, o troppo concedere ad un partito, cui si tiene obbligato. Non biasimarono la guerra; notarono che i pericoli potrebbero colla guerra farsi maggiori: respinsero con risolute parole la Costituente del mandato senza confini, e la repubblica inopportuna coi nostri costumi: dichiararono finalmente esser uopo di grande energia nel Governo, non iscompagnata da grande prudenza: dall'equa ponderazione di queste due virtù poter uscir salvo il paese dalla novella crisi nella quale si è, e fu ravvolto, colpa d'uomini e di fortuna. Alle parole gravi e ponderate de' due Savoiardi rispose breve ed incompiuto il sig. Cadorna, ministro d'istruzione pubblica: più compiuto, ma tuttavia insufficientemente, il senatore Cibrario, relatore della Commissione sopra l'indirizzo.

Erasi dimenticato di far cenno della flotta nostra, e il senatore Alberto della Marmora fece riparare all'involontaria ommissione con apposita parola di lode; erasi taciuto affatto sul Pontefice, e il senatore Luigi Collegno ottenne che una sua aggiunta a quest'uopo venisse rimandata alla Commissione. Quest'aggiunta diede luogo ad una discussione veramente parlamentare, governata da quella nobile prudenza che sa far la parte d'ognuno, senza contraffare a quella della verità.

Noi ci congratuliamo col Senato: non aspettavamo meno da esso. Intanto tra questo grave e tranquillo discutere, non guasto da niuna di quelle esagerazioni che son tanto facili a fare davanti alle moltitudini, come difficili a sostenere in faccia alla ragione, quattro paragrafi dell'indirizzo furono votati; (non ne ha che sei), e sarebbero stati anche questi votati, se la Camera pigliando in considerazione le dilicate quistioni cui si riferiscono gli emendamenti proposti, cioè a Roma e Toscana, non avesse sottratto alla pubblicità del momento le speranze dell'avvenire. Martedì questi due paragrafi saranno senza fallo votati, e così in meno di due giorni una delle più gravi situazioni che passino sulla vita dei popoli nel corso di molti secoli, sarà stata con coraggioso giudizio ponderata da uno dei gran corpi dello Stato, senzachè una voce discorde si levasse a condannare questo o quel fatto, ad informare quella o questa speranza, a gittare nella commossa opinione niuno di que' germi funesti che nelle crisi politiche sogliono spesso risolversi a grandi o ad atroci fatti.

Speriamo che la Camera dei deputati non isdegnerà il degno esempio, e se ama davvero l'indipendenza e i mezzi di conseguirla, dovrà saper fare il sacrifizio anche di giusti rammarichi, e mettendo davvero coi fatti gl'interessi della patria sopra quella de' partiti, mostrare alla restante Italia che la libertà della Costituzione è forte, è concorde, è operosa: e rispettando le necessità che Dio manda sugli uomini per correggerli coi propri fatti, non sente bisogno d'un orizzonte più sconfinato e più burrascoso, massimamente quando la gran burrasca rugge ancora sul Ticino e sull'Adriatico.

Benchè temiamo di non esser guari ascoltati, diamo il consiglio: avremo almeno deprecato colla debol nostra voce un pericolo che si va ingrossando.

È giunto in Torino l'avv. Salvagnoli, già direttore del celebre giornale la *Patria*: e dicesi che siano per arrivarvi quanto prima Serristori, Corsini, Ridolfi, ed altri illustri cittadini toscani. — Noi siamo lieti che il Piemonte offra una terra di rifugio a questi sostenitori della vera libertà.

La loro presenza fra di noi proverà ognor più che nella capitale del regno subalpino si raccolgono tutti gli elementi i quali possono ancora dar speranza che la causa italiana escirà salva da quelle prove cui credevamo non avesse ad essere sottoposta che dalla malizia e dalla perfidia straniera.

IL CONGRESSO DI BRUSSELLE E I RAPPRESENTANTI INVIATI.

Il corrispondente dell'*Indépendance Belge* annunziando la partenza da Parigi in data dell'11 corrente dei plenipotenziarii d'Inghilterra, di Francia, di Sardegna e di Toscana pel Congresso di Brusselle, fa osservare che il plenipotenziario d'Austria sig. di Colloredo si è invece recato a Londra, per intendersi prima con lord Palmerston sulle basi dei negoziati, onde stabilire cioè due fatti primordiali importantissimi all'Austria. Primo, che il governo inglese non ha mai rivocata in dubbio la forza legale dei trattati del 1815 per riguardo all'Italia; secondo che il gabinetto di Vienna accettando la mediazione anglo-francese non ha mai lasciato supporre che fosse intenzionato di rinunciare alla più piccola parte dei proprii diritti di possessione sulla Lombardia. Il detto corrispondente assicura di avere questa nozione, e l'altre seguenti da persona perfettamente informata. Quindi continua dicendo, che se l'Austria spedisce ora il suo plenipotenziario a Londra, si è per lasciare che i quattro inviati suddetti decidano intanto una difficilissima quistione preliminare, a cui l'Austria non vuol prender parte.

Codesta quistione a suo parere consiste nel decidere quali saranno gli Stati che potranno farsi rapprentare *officialmente* alle conferenze.

È noto che nel principio le potenze mediatrici avevano ammesso che tutti i sovrani italiani potessero farsi rappresentare al Congresso di Brusselle. Ma da una parte due di questi Sovrani, il Papa ed il re di Napoli, non hanno destinati plenipotenziarii, e dall'altra sono state innalzate delle pretese da Stati o da provincie che sono in tale situazione, che può dirsi non abbiano sovrano.

In quanto al Papa, segue ad osservare il corrispondente, non incaricò alcun diplomatico a rappresentarlo, per le complicazioni politiche sopravvenute ne' suoi Stati. Nè ora gli conviene d'incaricarne alcuno, mentre la Spagna s'è proposta di sciogliere quelle complicazioni in ispeciali conferenze, alle quali saranno chiamate tutte le potenze cattoliche d'Europa, e principalmente le quattro che hanno il diritto del *veto* quando si fa l'elezione del Pontefice: la qual proposta è stata favorevolmente accolta dal governo francese, onde è probabile che tali speciali conferenze si aprano a Gaeta.

Il re di Napoli poi non poteva, senza essere in contraddizione con se stesso, mandare alcun rappresentante a Brusselle a trattare colle potenze mediatrici, mentre non ha ancora voluto accettare la mediazione di queste stesse potenze per l'accomodamento delle differenze esistenti fra Napoli e la Sicilia. Quand'egli l'accettasse, si farebbe forse rappresentare a Brusselle dal generale Sabatelli.

Nelle pretese degli Stati secondarii, o delle provincie la cui situazione è equivoca, sta adunque la gran difficoltà che debbono risolvere i quattro plenipotenziarii a Brusselle in assenza del sig. Colloredo.

Vi sono prima le provincie che, dopo d'essere state incorporate al Piemonte, furono rioccupate dall'Austria; ma queste non possono avere a Brusselle che delegati accreditati, non già al Congresso, cui non potranno prender parte direttamente, ma puramente presso il plenipotenziario sardo per giovarlo dei loro consigli. I delegati a ciò sono i signori conte Durini per la Lombardia, senatore Maestri per Parma, e l'avvocato Paltrinieri per Modena e Reggio.

L'assentimento di queste provincie alle proposizioni del Re di Sardegna toglie ogni discussione per questo lato; il Congresso non avrà a darsene pensiero. Ma non sarà così di alcune altre pretese che minacciano di sollevare grandi difficoltà.

Venezia, per esempio, dopo la rettificazione dell'armistizio concluso fra l'Austria e la Sardegna, s'è costituita in repubblica indipendente. Essa non può dunque accreditare il suo delegato presso il plenipotenziario sardo, mentre non riconosce la sovranità di Carlo Alberto; ma d'altra parte, non essendo il suo provvisorio governo riconosciuto nè da Francia, nè da Inghilterra, il suo plenipotenziario sig. Pasini non può molto sperare d'essere ammesso a partecipare direttamente alle conferenze di Brusselle, poichè, secondo l'attuale diritto delle genti, le diverse potenze non riconoscono officiale carattere se non in agenti di Stati officialmente da esse riconosciuti.

Così per riguardo alla Sicilia, non solo la Francia e l'Inghilterra non hanno riconosciuto officialmente il suo governo fondato a Palermo dopo la rivoluzione, ma poséro, offrendo la loro mediazione al re di Napoli, il principio di riconoscimento della sua sovranità sull'isola. E come potranno esse, dopo di ciò, ammettere alle conferenze di Brusselle, con carattere officiale, i rappresentanti del governo rivoluzionario di Sicilia? Sarebbe inimicarsi affatto col re di Napoli, allontanarlo dal Congresso, ed è permesso di credere che fra i due, le potenze mediatrici, preferiranno di vedervi rappresentato il governo di Napoli anzichè quello di Palermo.

Tralasciamo di riportare quanto il corrispondente osserva di Mazzini e dei repubblicani, perchè non crediamo ch'essi pensino ora a farsi rappresentare a Brusselle; ma conveniamo pienamente nel credere che le accennate difficoltà renderanno assai burrascose le conferenze; che le esclusioni, le quali certamente saranno fatte, produrranno dell'irritazione in varie parti d'Italia, e che l'Austria, tenendosene intanto fuori, fa cadere malignamente tutta la responsabilità di tali esclusioni tanto sulle potenze mediatrici che sulla stessa Sardegna.

Ill.mo signor Direttore,

Sono costretto a pregarla a volere per mezzo del suo stimabilissimo giornale far noto a quei lettori che vorranno perdere il loro tempo gettando gli occhi sopra un libretto intitolato: *Proposizioni elementari di politica applicate all'Italia*, di recente pubblicato in Torino, non essere tutti miei i gravi errori di grammatica e di sintassi e gli scambi di parole che in esso sono. Questi errori sono la conseguenza pur troppo necessaria di un manoscritto non chiaro e scorretto, stampato senza la revisione dell'autore e non può quindi incolparsene l'editore, al quale ho inviata una nota delle principali correzioni.

Quanto alle due note, che alle pag. 32 e 35 del citato libretto sono state aggiunte a mia insaputa, mi sarebbe sembrato più delicato, che chi le ha dettate avesse fatto noto il suo nome e preferito un altro modo piuttosto che quello di commentare il mio stesso libro, onde contraddire alle mie opinioni.

Mi limito per ora a dichiarare pubblicamente di non avere inteso in tutto quello scritto di pronunziare una parola che potesse minimamente offendere il popolo piemontese, la sua armata, il suo Re; lo che sarebbe troppo contrario alle mie opinioni. E ringraziandola, ho l'onore di dirmi

Pisa, 13 febbraio 1849.

Suo dev.mo serv.e
MATTEUCCI

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Milizia nazionale della città.* — IL SINDACO secondando l'impulso della superiore autorità amministrativa, ed in eseguimento della deliberazione presa dal Consiglio di ricognizione da lui personalmente presieduto nella sua tornata del 14 corrente;

ORDINA QUANTO SEGUE:

1. È conceduto un nuovo perentorio termine di giorni tre a tutti coloro, che dalla legge del 4 marzo 1848 sono chiamati a far parte della Milizia nazionale e non trovansi pur anco ad essa incorporati, compresi coloro, che stanno come famigli ad altrui mercede, e tutti quelli in generale che per ragion di minor censo appartengono al controllo del servizio di riserva, onde ottemperare al disposto dall'articolo primo del decreto reale del 16 settembre 1848 col presentarsi per l'iscrizione loro nei ruoli della milizia medesima.

Tai giorni sono quelli di *mercoledì, giovedì e venerdì* 21, 22 e 23 del corrente febbraio.

2. Le iscrizioni si faranno nei registri a tal fine aperti nella segreteria della città per opera delle persone a tal uopo destinate nel palazzo civico, e nel salone dell'antico vicariato, cui si ha l'accesso tanto dal grande scalone, quanto dalla scaletta posta a mano manca del cortile entrando per la gran porta di detto palazzo; a quest'uopo il salone anzidetto resterà aperto al pubblico nei giorni espressi nel precedente articolo dalle otto del mattino sino alle cinque pomeridiane, e vi si troveranno in dette ore impiegati destinati a ricevere *le iscrizioni degli accorrenti.*

3. Ognuno di coloro che si presenteranno per l'effetto dell'iscrizione dovrà indicare alla persona che la riceve oltre al suo nome, prenome, età e domicilio, se sia celibe od ammogliato, o vedovo, e se con prole o senza prole, non che il tributo che da lui si paga, onde possano compiersi tutte le colonne del registro che lo riguardano.

4. Dove l'iscritto abbia mancato a dare sul suo particolare alcune delle indicazioni richieste, si prenderà intanto l'interpretazione a lui men favorevole dell'usato silenzio sino a cosa meglio conosciuta.

5. Appena trascorso il divisato termine si provocherà senz'altro in odio dei renitenti al presentarsi, l'applicazione presso altro dei Consigli di disciplina della rispettiva sezione della pena del carcere o dell'ammenda loro inflitta dall'art. 1 dell'accennato decreto reale del 16 settembre 1848, fatto tosto per l'opportuna denunzia l'elenco dei contravventori conosciuti, salvo a farvi in seguito l'aggiunta degli altri di cui siasi in appresso venuto in cognizione.

Torino, dal palazzo della città, addì 18 di febbraio 1849.
DEMARGHERITA.

— *Avviso ai signori sindaci dei comuni de' regii Stati di terraferma.*

La Commissione straordinaria incaricata dell'esame dei titoli dei soldati di riserva e temporarii, richiedenti il congedo illimitato in virtù del manifesto ministeriale del 14 novembre scorso, ricevendo giornalmente da varii punti dello Stato numerose domande sul risultato delle carte trasmesse; e trovandosi nell'impossibilità assoluta di mantenere corrispondenza coi municipii e coi privati, senza incagliare le sue operazioni, con grave danno del servizio per cui fu instituita; nel ricordare ai signori sindaci il contenuto della sua circolare ad essi diretta in data del 17 gennaio scorso a tale intento specialmente diramata, crede pure doverli invitare ad astenersi dall'inoltrare alla Commissione domande d'individui che evidentemente non sono compresi ne' cinque casi specificati nel detto manifesto, le quali carte non hanno altro effetto che di far perdere un tempo prezioso alla medesima, e di ritardare la spedizione delle carte di quelli ai quali è dovuta l'applicazione dei casi suddetti.

Il presidente della Commissione
G. ALBERTO DELLA MARMORA.

— Dicesi che siasi fatto uno scambio tra i due ministri Rattazzi e Sineo, passando il primo al Ministero dell'interno, e prendendo il secondo il posto di ministro di grazia e di giustizia.

— *Necrologia.* Rendevansi ieri gli estremi onori al generale Paolo Racchia con quelle militari pompe che convenivano all'alto grado ch'egli occupava nell'esercito Subalpino.

Allievo della scuola politecnica di Francia, mostrò in tutta la sua carriera a qual fonte avesse appreso quegli elementi che sì chiaro resero in tutta Europa un tale istituto.

Egli vedeva aprirsi in questi giorni un nuovo campo onde provare alla patria tutto l' ardore di quegli spiriti che lo avevano sempre animato per la causa della libertà e dell'indipendenza.

Molti carichi onorati egli sostenne, generale e presidente del consiglio superiore del genio militare, due volte inviato in Svizzera, ed ultimamente deputato alla Camera non lasciò che ricordanze le quali onorano altamente il suo carattere, e faranno ognor caro agli amici ed alla patria il suo nome e la sua memoria.

Alessandria. — *Ordine del giorno del generale Bava.*

Soldati! L'augusto nostro Monarca, che mi aveva elevato all'onore di comandarvi, mi chiama ora all'ufficio di Ispettore Generale dell'armata.

Io accetterò sempre con gioia ogni occasione di dare alla patria gli ultimi avanzi della mia vita. Me felice, se in alcuna cosa potrò dimostrare che io non ebbi, e non avrò mai altro sentimento, che quello della gloria del paese e della comune prosperità.

Nell'atto di rimettere il comando in capo dell'esercito al luogotenente generale Czarnowski, delle di cui funzioni di capo dello stato maggiore generale viene incaricato il maggiore generale Alessandro della Marmora, io debbo esprimervi tutta la mia soddisfazione pel nobile contegno che mi avete in ogni occasione dimostrato, e vado giustamente orgoglioso di lasciare le vostre schiere belle, ordinate e fiorenti.

Le parole del Re, che non ha guari echeggiavano nel nazional Parlamento, sono pel mio cuore il premio più sicuro delle fatiche e delle speranze che in questi mesi abbiamo insieme divise.

Soldati! Siate costanti a quei doveri che questi solenni momenti v'impongono; amate la patria: ogni sacrificio deve parervi lieve per essa. Stringetevi intorno alla sua gloriosa bandiera, e quando sventolerà in faccia al nemico, pensate che posano su d'essa otto secoli di gloria intemerata.

Nato e cresciuto tra voi, io non dimenticherò mai di appartenere a quell'unica armata, che forma il più bel vanto del regno e la più salda speranza d'Italia.

Compagni, miei fratelli d'armi, io vi abbraccio tutti e vi do il mio addio.

Alessandria, 16 febbraio 1849.

Il generale d'armata Bava.

Parma, 14 *febbraio*. — Questa mattina, verso le dieci, s'univa il consesso civico onde deliberare sulla domanda fatta dal generale governatore dei posti della piazza d'armi e porta S. Barnaba; a tale improvvisa richiesta la città fu tutta in un allarme grandissimo. Una quantità immensa di guardie nazionali voleva resistere a viva forza, ma i consigli di alcuni superiori la vinsero, facendo riflettere e giudiziosamente, che il momento non era opportuno. Il cambio dei posti ebbe luogo verso l'ora pomeridiana; a dimostrare sempre più la solennità della cosa il posto della piazza d'armi fu accompagnato sul luogo dal maggiore e colonnello dei Tirolesi coll'aiutante, ecc. Quello della porta S. Barnaba dal loro maggiore.

Alla piazza montarono 100 uomini, ed anche al momento che vi scrivo (ore 9 pomeridiane) sono tuttora col fucile al piede fuori sul quadrato della piazza. — Anche sul ponte di mezzo hanno fatto un nuovo posto.

Girano in questa sera pattuglie austriache; ve ne sono però anche delle nostre; la città in quest'ora è melanconica, affatto deserta.

Dopo che successe il cambio vennero pubblicati diversi proclami, il primo quel del colonnello nostro; il secondo del generale austriaco; ed il terzo del consesso civico; tutti e tre tendenti ad uno scopo, cioè di farci inghiottire l'amara pillola. (*Gazz. di Genova*).

Venezia, 9 *febbraio*. — Il Governo provvisorio decreta in data d'oggi lo scioglimento dell'Assemblea dei deputati della provincia di Venezia, instituita col decreto 3 giugno 1848, e convoca pel 15 corrente la nuova Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia. — Con altro decreto scioglie il comitato della strada ferrata Lombardo-Veneta, per assumere lo stesso Governo l' amministrazione dell'impresa.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

Trieste, 6 *febbraio*. — Il Governo austriaco non ha permesso alle navi Veneziane di far commercio coi porti austriaci, e questo per ragioni, che ciascuno può indovinare; prima di tutto, perchè non si vuol riconoscere una bandiera ribelle, e perchè non si vuole che Venezia si provveda sui nostri littorali di viveri e prepari contro di noi una più lunga ed ostinata resistenza. Per queste ragioni il nostro Governo impediva ogni commercio con noi ai Veneziani. Ma i sutterfugi d' una potenza amica venivano in soccorso ai Veneziani. Da qualche tempo noi vedevamo comparire nei nostri porti navi con nome veneziano, e comandate dai Veneziani colla bandiera Jonica. Noi venivamo in sospetto di qualche tradimento, e non abbiamo più permesso che ancorassero tali navi nei nostri porti. Allora l' ambasciatore inglese spediva subito una nota al nostro Governo, dicendo, che l'Inghilterra non avrebbe mai lasciato violare impunemente i diritti dei popoli. Noi non sappiamo quale sia la politica di lord-Palmerston verso l'Austria.

Firenze, 13 *febbraio*. — Il Governo provvisorio toscano ha tolto la missione già affidata al cittadino Scipione Bargagli in Roma e Gaeta, come pure quella già affidata al signor Giulio Martini presso il Governo sardo e al congresso di Bruxelles, e come plenipotenziario della Toscana manda a Bruxelles Lodovico Frappolli.

— Con decreto del 13 il ministro pegli affari esteri, Antonio Mordini, assume fino a nuove disposizioni la direzione del Ministero di guerra.

— Generale della guardia nazionale fu nominato il prof. Zanetti.

— 14 *febbraio*. — Il Governo provvisorio ha autorizzato il ministro delle finanze a devenire alla vendita di tanta parte dei beni dello Stato quanto occorrerà per ritrarne la somma necessaria ad estinguere i buoni del tesoro ipotecari fruttiferi ed a corso esatto, che saranno emessi per sei milioni di lire. — Ha pure abolito la tassa di famiglia e personale a contare dal 1 gennaio 1849.

— Nel *Monitore* del 13 leggiamo quanto appresso:

« Il Governo è deciso a punire con tutto il rigore i colpevoli che presero parte ai criminosi attentati commessi in Empoli e suoi dintorni. Nessuna distinzione tra preti e secolari. — Le campane che hanno suonato a stormo per la consumazione d'un'opera tanta nefanda saranno fuse in cannoni, i campanili segnati d' infamia e tutti coloro che con detti o fatti si sono opposti ai facinorosi saranno solennemente premiati ». Il *Lampione* aggiunge: Salutare avviso a tutti coloro che in nome del fuggitivo Austro-Lorenese, o per altro scopo infame tentassero turbare l' unione dell' intiera Toscana, e gettare il paese negli orrori d'una guerra fraterna!!!!

— L'*Alba* dice, che dopo l'arrivo del generale d'Apice in Empoli e della truppa null'altro è ivi accaduto. Alcuni arresti sono già fatti fra i capi della reazione.

Roma, 12 *febbraio*. — La Costituente Romana decise nella seduta dell'11, che il Ministero sarà scelto dal Comitato e sarà responsapile.

— Nella tornata del 12 Sterbini presentò in nome del Comitato esecutivo i seguenti progetti:

1. Le leggi saranno emanate e la giustizia sarà fatta IN NOME DI DIO E DEL POPOLO: e questa sarà la formola d'intestazione nelle leggi e negli atti.

2. La bandiera della Romana Repubblica sarà tricolorata con l'aquila in mezzo.

3. Tutti i funzionari di qualsiasi ramo e i militari sono sciolti dal giuramento dell'abolito governo.

Senza discussione ed all'unanimità furono approvati. (*Contemporaneo*).

Roma, 13 *febbraio*. — Questa mattina è stato presentato all'Assemblea nazionale il seguente progetto di legge;

1. Tutti i beni mobili ed immobili delle mani-morte, cioè luoghi pii, corporazioni religiose, ecc., saranno considerati ed incorporati come beni dello Stato.

2. Verrà fissata una pensione vitalizia per tutti gli individui appartenenti a questi corpi monastici o fraterie, vita loro naturale durante.

3. Tutti questi beni verranno divisi in piccoli pezzi, e dati in enfiteusi ai piccoli agricoltori e proprietarii.

4. Tutte le vendite fatte da questi ordini religiosi dopo il giorno 24 novembre saranno dichiarate nulle e fittizie.

Questo progetto di legge è stato rimesso alle sezioni per l'immediato rapporto.

Il seguente altro progetto di legge è stato nella tornata d'oggi votato all'unanimità come cosa urgente.

1. Resta proibito agli ecclesiastici e luoghi pii di vendere qualunque fondo, o fare altri contratti.

2. Vengano date immediatamente le opportune disposizioni per impedire la sottrazione di oggetti mobili od altro appartenente ai suddetti.

— Terenzio Mamiani si dismise da deputato. Mazzini ebbe la cittadinanza Romana. Sarà proposto per le prossime elezioni di complemento. L'Assemblea ha terminato di costituirsi. È cosa lunga, ma necessaria. Così oltre le sezioni mensili furono stabiliti Comitati permanenti, tanti quanti i Ministeri. Fu provveduto per le commissioni delle petizioni e della verificazione dei poteri, e fu adottato il regolamento col voto aperto senza eccezione, ecc. Oggi fu decretato che i beni ecclesiastici non ponno essere alienati dagli attuali possessori. Fu accordato alle sezioni di esaminare, se il principio possa applicarsi retroattivamente, e dichiarar nulle le vendite dal 24 novembre in poi. La quistione è importante perchè i gesuiti non avranno mancato di effettuare alienazioni fitizie. Provvisoriamente fu ritenuto il Ministero. Ma il Comitato esecutivo ne preseuterà un nuovo. Alla guerra probabilmente il napoletano Mezzacapo, ufficiale del genio assai stimato. Le disposizioni dell'Assemblea sono eccellenti. Ma fu pur necessario che dessa si organizzasse. E l'Assemblea francese in Francia consumò per queste operazioni assai più tempo.

Il palazzo di Firenze, abitato dalla legazione toscana, abbassò l'insegna granducale. Non v'ha che quella pontificia, conservata per ordine governativo in vista dei rapporti ecclesiastici, che hanno i rappresentanti esteri col pontefice. (*Costituente*).

— La Repubblica Romana invia al Governo della Repubblica francese i due cittadini Pietro Beltrami e Federico Pescantini, incaricati di stringere fra le due Repubbliche sorelle quei rapporti veri di fraternità internazionale che meglio s'addicono alle nazioni che sorsero dalle stesse origini, e nello stesso nome e per una causa sola trionfarono. (*Epoca*).

— Sappiamo da corrispondenza di Civitavecchia che il dì 11 corrente alle ore 11 approdò in quel porto il vapore da guerra francese il *Tanaro*, armato di 4 cannoni, equipaggiato da 80 persone comandate dal tenente di vascello M. *De-Malle* proveniente da Gaeta con dispacci per quel console. Il comandante manifestò l'ordine ricevuto dall'ambasciatore francese di subito ritornare a Gaeta, come fece dopo pochissimo tempo. (*Contemp.*).

Bondeno 11 *febbraio*. — I Tedeschi si spinsero in numero 100 circa di fanteria e pochi di cavalleria accompagnati da 2 pezzi di cannone fino a Fellonica. Fra le inchieste che fecero, addimandarono se a Stellata v'era truppa romana; pareva non si contentassero alla risposta negativa che loro fu data. Ieri sera ritornarono a Sermida; di là, a quanto si dice, si sono ritirati dirigendosi non si sa dove. Ieri subito s'erano date disposizioni per aver notizie sulla mossa austriaca, per poi rendervene edotti se vi fosse stata cosa di momento: ma non essendovi nulla d'importante, fu ritenuto prudente il non spedire espressi, anche per non mettere allarmi. (*G. di Ferr.*).

Napoli, 9 *febbraio*. — L'altro ieri è arrivato in questa città un corriere straordinario dal Governo inglese, portando dispacci pel ministro sig. Temple e per l'ammiraglio Parker, riguardanti la quistione siciliana. S'ignorano i particolari di questi dispacci, ma possiamo assicurare che le differenze non sono punto accomodate; al contrario si teme di una rinnovazione di ostilità. Una cosa è certa, che qualunque sia il carattere di questi dispacci, i Gabinetti francese ed inglese sono d'accordo. (*Libertà*).

— Oggi nelle ore pomeridiane un improvviso subbuglio ha agitato tutta Toledo, occasionato da una rissa fra militari e pagani. Noi ci asteniamo dall'additarne il preciso motivo, perocchè la recente commozione e la varia versione ne vietano la posata assertiva: sol riferiamo correre fondata voce di alcuni morti e feriti. (*Secolo*).

— Si ha notizia che monsignor Savelli, nativo di Corsica, già governatore di varie province. e da ultimo governatore di Roma, incaricato della polizia generale dello Stato, essendo subentrato a monsignor Grassellini siciliano, abbia avuto una commissione premurosa al confine del regno, a cui s'è negli scorsi giorni diretto. Le molte conoscenze individuali che egli ha nello stato romano, l'influenza che vi ha esercitato e la sua compiuta abilità nel maneggio degli affari più intricati e difficili, fanno credere che col suo mezzo si voglia organizzare e dirigere una qualche efficace operazione politica.

ESTERO.

Londra. — Dai giornali del 13 ricavasi che nella Camera dei lord la discussione si aggirò intorno alla strada ferrata del Galles settentrionale. Nella Camera dei comuni la proposizione di sospendere l' *habeas corpus* in Irlanda fu mandata ad un Comitato, dopo viva opposizione del sig. Giovanni O'Connel onde escludere dalla provvisione tutte le società per l'abolizione dell'unione ed altri oggetti di legittima discussione. Quindi la Camera trattò della concessione di 50,000 sterl. per sollevare la miseria in Irlanda. Il sig. Grattan, dopo un violento attacco contro gli assenti (*absentées*), propose che la miseria fosse sollevata coi beni della corona in Irlanda. Quest'emendamento fu rigettato da 245 voti contro 125 e la concessione vinta con 220 voti contro 143. — Tra le quistioni fatte al Governo su diversi argomenti, notasi quella del sig. Urguhart, il quale dimandò se i documenti relativi alle cose di Sicilia già pubblicati nei giornali, sarebbero recati alla Camera. Lord Palmerston rispose non esser conveniente che si rechino alla Camera tutti i documenti che possono venir riportati dai giornali.

FRANCIA. — Parigi, 13 *febbraio*. — *Assemblea nazionale: interpellanze contro Bugeaud.* — L'opposizione non poteva lasciar sfuggire il pretesto ad interpellare che fornivanle le parole attribuite al maresciallo Bugeaud dalla stampa Lionese. Ieri al principio della tornata annunciavasi che l'incidente sarebbe portato alla tribuna, e le andate e venute dei membri più notevoli della Montagna indicavano tutta l'importanza ch'essa dava alla manovra, e la cura con cui apprestava le sue batterie.

Non fu che dopo le cinque ore che si trovò tutto pronto e che interpellante destinato, signor Coraly, potè salire alla ringhiera.

Notiamo di volo la posizione singolare presa da questo onorevole rappresentante. Ei fu eletto a Limoges, e la sua nomina fu considerata come una vittoria dei moderati sopra i repubblicani rossi, i quali aveano il sig. Bach per capo squadra. Se ben ci ricorda, fu appunto per impedire la proclamazione del suo nome, che gli ultra-democratici di Limoges rovesciarono lo scruttinio ed abbandonarono la città al dominio anarchico di una traviata moltitudine.

Tristo mutamento di cose guaggiù! Presentemente il signor Coraly vota col signor Bach, ed è egli stesso che viene incaricato dalla Montagna delle sue delicate commissioni, delle quali essa comprometterebbe il buon esito colla ruvidezza del suo fare. Prestandosi a codesta tattica il signor Coraly ha rinunciato ad ogni futuro successo appo degli elettori che lo hanno nominato, e perchè nulla manchi al suo infortunio, è caduto alla ringhiera, come avrebbe fatto un Montagnardo.

L'imbarazzo era grande, è vero: le parole poste in bocca al signor Bugeaud non sono affatto autentiche; non è già un discorso che hanno riferito i giornali di Lione, sono dei pezzi di conversazione, più o meno fedelmente riprodotti, i quali se mostrano fino ad un certo punto il fondo del pensiero dell'illustre maresciallo, non ne danno certamente con esattezza le frasi.

Ora, in questi pezzi, l'intenzione del maresciallo è del tutto irreprensibile, non vi sarebbe di reprensibile che la forma, se il linguaggio prestatogli fosse realmente il suo.

Ecco quanto il signor Odilon Barrot ha fatto mirabilmente comprendere all'Assemblea. Egli ha negata la lezione pubblicata dai giornali di Lione, della quale nulla ne certifica l'esattezza, e che non è secondo quegli stessi giornali che una incompleta analisi delle parole del maresciallo. Egli ne ha sprigionato il vero senso, ch'è questo: I disordini civili, i torbidi interni paralizzano l'azione della Francia al di fuori! Verità vecchia come il mondo, e che nessuno certamente vorrà negare. Sotto questo rapporto il Governo accetta di tutto cuore la responsabilità delle parole del maresciallo Bugeaud.

Un glorioso soldato d'Affrica, il generale Bedeau, si è unito al presidente del Consiglio per difendere l'illustre maresciallo. Ma all'Assemblea era stata portata una proposizione formale: la Montagna aveva sguainata la solita sua arma, l'ordine del giorno motivato. La maggioranza le ha risposto colla domanda dell'ordine del giorno puro e semplice, che fu adottato da 397 voti contro 285. — Ecco dunque l'incidente esaurito. L'Assemblea ha fatto giustizia di una manovra destramente combinata, ed il Governo ha fermamente mantenuto il suo diritto. — Ma perchè nol diremo? L'illustre maresciallo Bugeaud sta ora in un grado elevato; i partiti ostili all'ordine stanno talmente in agguato dei suoi atti e delle sue parole, ch'ei farebbe bene d'essere ormai più ritenuto nelle sue famigliari conversazioni, le quali si riferiscono alterate e sollevano intempestive polemiche. Non si è mai veduto quello ch'ora si vede. Non si è mai pensato come adesso di rendere responsabile il Governo di parole senza autenticità alcuna, e che certo non rendono il pensiero di quegli cui si riferiscono. Ma poichè così va la bisogna, ed anche per l'interesse medesimo del potere ch'essi debbono rispettare e sostenere più ch'altri, i capi militari faranno bene ad astenersi oramai da questa specie di comunicazioni involontarie col pubblico. L'elevato giudizio del sig. Maresciallo Bugeaud non avrà avuto d'uopo di quanto avvenne all'Assemblea per vedere la necessità di codesta riserva da noi consigliata. (*Corrispondenza*).

Parigi, 14 *febbraio*. *Assemblea nazionale.* — Il presidente consulta l'Assemblea nazionale per sapere se sarà concessa facoltà di procedere contro il signor Proudhon. Tutti s'alzano meno 50 membri. — Il signor Marrast fu creato presidente con 408 voti su 673 votanti. Il signor Dufaure ne ottenne 213.

— Quest' oggi 14, alle due ore, il presidente della repubblica, accompagnato dal signor Achille Fould, rappresentante del dipartimento della Senna, andò a visitare lo stabilimento della Borsa.

Un gran concorso di popolo vi fu sul suo passaggio.

Tutti gli agenti di cambio erano al loro banco. Dopo di aver fatto il giro delle gallerie superiori, e d' essersi fatto presentare i signori membri del tribunale di commercio dal signor Devinck, il presidente si recò nel gabinetto dei signori agenti di cambio, i quali, prevenuti della sua presenza, eransi affrettati di radunarsi. Il signor presidente diresse loro parole molto opportune e convenienti, ricordando i servigi da essi resi, e che ancora possono rendere al credito pubblico.

Il sig. Billaud, sindaco della compagnia, ha indirizzato al presidente alcune parole di felicitazione e di ringraziamento. Per una fortunata combinazione mentre il presidente era alla Borsa, le rendite toccarono il corso più alto che mai abbiano avuto dopo la rivoluzione di febbraio. Il presidente della repubblica ricevette, durante la visita, i più pronunciati segni di simpatia.

Borsa di Parigi. — Alla Borsa di quest' oggi 14, il corso giunse e sorpassò 80 franchi, si è fatto 80 franchi e 55 cent. Egli è il corso più alto del 5 per 0|0 di questi ultimi undici mesi.

Gli altri valori parteciparono a questo favorevole movimento. Le azioni del Nord sono andate a 427 franchi e 50 cent. Orleans a 765 franchi, e le azioni della banca a 1850 franchi. (*Corrispondenza*).

— *Dipartimenti.* Cette. — Il numero delle persone arrestate qua, ammonta già a più di trenta. Alla partenza del corriere il procurator generale era sempre a Cette, ove parlavasi molto del coraggio della signora Benker, la quale fece cessare le violenze brutali esercitate dai sommossi nel suo domicilio. La cucina fu interamente devastata, e il suolo coperto di vasellame infranto. A forza di energia potè impedir loro di penetrare nelle altre camere dell'appartamento, ove sarebbesi senza fallo fatta la stessa devastazione. Al Circolo i malandrini gettarono nel porto molti arredi; gli altri vennero trasportati sulla piazza pubblica, e un barile di alcool collocato sul bigliardo. Si appiccò quindi il fuoco; il calorico fece dilatar tosto l' alcool che fece scoppiare il barile con forte detonazione.

— Sentiamo da Lione, che nella mattina del 10, la Camera e delle deputazioni di commercio, delle società dotte, il console sardo ed un gran numero di notabilità della città, hanno visitato il maresciallo Bugeaud. — Domani 14 è chiamato innanzi ai Giurì a Lione l' affare del maresciallo contro il *Peuple souverain* accusato d'ingiurie e di pubblica diffamazione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Pregati inseriamo la seguente circolare, la di cui pubblicazione venne rifiutata dal foglio ufficiale. Desideriamo vivamente che i fatti corrispondano pienamente nell'avvenire ai sentimenti manifestati dal Direttorio; giacchè crediamo che la Svizzera e l'Italia sieno chiamate a rimanere strettamente collegate ed amiche, sia a ragione della comunanza dei principii politici che informano le loro istituzioni, sia per la grandissima importanza delle relazioni commerciali delle due contrade.

Berne, le 8 février 1849.

CIRCULAIRE

à tous les consuls suisses résidant en Italie.

Monsieur,

Le Conseil fédéral suisse a été informé par un rapport du consulat suisse à Livourne d. d. 31 janvier 1849, que dans cette ville et probablement aussi dans d'autres contrées de l'Italie, il règne une très-grande irritation contre la Suisse, et par suite contre nos conciteyens qui y sont domiciliés, et cela à tel point qu'elle pourrait rejaillir d'une manière fatale sur ces derniers. Cette irritation a sa source dans les idées et les bruits qui circulent parmi la population italienne en partie, touchant la conduite tenue par les autorités suisses envers les réfugiés italiens, en partie au sujet des capitulations et des enrôlements qui en sont la conséquence.

Cette manière de voir reposant sur des données fausses, exagérées et très-partiales, le Conseil fédéral se voit engagé à vous donner, monsieur, les informations nécessaires sur le véritable état des choses, et à vous charger en même temps de faire aussitôt que possible, et en vous référant à cet exposé officiel les démarches propres à éclairer l'opinion publique.

La Suisse de tout temps s'est fait honneur de donner un libre asile à des réfugiés politiques persécutés. Mais elle a exigé des réfugiés que se comportant paisiblement sur la terre hospitalière, ils n'abusassent pas du sol neutre de la Suisse pour préparer des entreprises hostiles contre les États voisins ou même pour les envahir à main armée. C'est aussi conformément à ce principe qu'elle a agi dernièrement envers les réfugiés italiens. A la suite des évènements dont la Haute Italie a été le théâtre, une grande quantité de réfugiés italiens passèrent en Suisse, non-seulement ils trouvèrent partout la permission de séjourner, mais les plus nécessiteux d'entre-eux furent assistés autant qu'il était possible. Naturellement le Canton du Tessin servit d'asile au plus grand nombre. S'ils avaient rempli la condition équitable que la Suisse a attachée de tout temps à la jouissance du droit d'asile, ils auraient pu continuer à séjourner dans ce Canton. Mais ils ont payé l'hospitalité suisse de la plus criante ingratitude et par leur conduite ils ont forcé la Suisse à envoyer des troupes dans le Canton du Tessin, et en général à s'imposer de grands sacrifices pour le maintien de ses principes politiques et pour l'accomplissement des obbligations internationales généralement reconnues. C'est ainsi que, vous ne l'ignorez pas, monsieur, les réfugiés italiens se sont emparés par guet-à-pens et avec des armes cachées d'un bâteau à vapeur, qui par là a été enlevé pendant longtemps à sa destination. Vous aurez en outre appris que les réfugiés, même durant la présence des commissaires fédéraux et des troupes dans le Canton du Tessin, ont fait une invasion à main armée dans la Vallée d'Intelvi et cela en dépit de toutes les mesures de précaution et défenses. En pareille circonstance la Suisse sans encourir le reproche d'inhumanité aurait certe été en droit de déclarer les réfugiés déchus du droit d'asile, et de les éloigner entièrement de son territoire; mais elle ne l'a pas fait, elle s'est bornée à leur interdire le séjour des Cantons du Tessin et des Grisons, en leur permettant l'asile dans le reste de la Suisse, et pour l'exécution de ces mesures, les commissaires fédéraux ont é é autorisés à excepter toutes les personnes qui par des considérations d'humanité pouvaient prétendre à un traitement plus doux. C'est donc calomnier indignement, lorsqu'en Italie on vient parler d'une expulsion totale des réfugiés, en faisant ressortir surtout la circonstance qu'on y a procédé avec une rigueur excessive. Au contraire, la Suisse use d'une grande patience quand, oubliant ces antécédents, elle offre aux réfugiés encore aujourd'hui un asile sur la presque totalité de son territoire.

Si l'on réfléchit à la conduite que la Suisse a de tout temps observée à l'égard des victimes de la politique et à ce qui s'est passé récemment, il ne viendra à l'idée de personne de douter que la Suisse ne soit constamment pénétrée d'une sympathie naturelle pour les peuples qui aspirent à la liberté politique, mais que cette sympathie doit trouver ses limites naturelles alors qu'il s'agit de sa sûreté, du principe de la neutralité depuis longtemps maintenu et récemment confirmé par l'Assemblée fédérale suprême, tout comme aussi d'obligations internationales généralment reconnues.

Le Conseil fédéral suisse doit au surplus vivement regretter qu'en Toscane et dans d'autres contrées de l'Italie, l'opinion publique soit exploitée au désavantage des Suisses par des déclarations fausses, des bruits sans fondement, ou par la publication de passages isolés d'actes officiels. Car la Suisse, grâce à l'hospitalité qu'elle a accordée de tout temps aux hommes persécutés, a des droits incontestables à l'estime et à la reconnaissance des autres peuples, et notamment aussi de l'Italie, ce pays auquel appartenait un grand nombre de réfugiés politiques qui, malgré les réclamations énergiques des grandes puissances, ont joui des années durant d'un asile assuré non-seulement au-delà des Alpes dans le Canton du Tessin, mais dans presque tous les chefs-lieux de la Suisse. Voilà ce que l'Italie semble avoir oublié en formant vis-à-vis de la Suisse des prétentions incompatibles avec la justice, aussi bien qu'avec sa propre indépendance et son bien-être. On ne se contente plus de jouir d'un asile tranquille sur le territoire suisse, mais on veut encore en faire un instrument de révolutions étrangères. En dépit de toute l'ingratitude qu'elle recueille, la Suisse continuera à accorder cet asile; quant à la dernière prétention, elle doit la repousser avec force, et elle n'a pas fait autre chose lorsqu'elle a eté forcée par la conduite des réfugiés à les éloigner des Cantons-frontières.

En ce qui concerne les enrôlements pour le service napolitain, la Suisse a prouvé par la nouvelle constitution fédérale qu'elle a la volonté arrêtée de mettre à l'avenir un terme à ce service de mercenaires. Mais les enrôlements qui ont eu lieu jusqu'à présent reposent sur les capitulations que le royaume de Naple a conclues non pas avec la Suisse, mais avec quelques Cantons qui étaient alors souverains en cette matière, capitulations dont le terme n'est pas encore expiré. Dans sa nouvelle constitution la Confédération n'a pas immédiatement annullé ces conventions, soit qu'elle doutât de sa compétence, soit qu'elle voulût respecter la parole donnée, ou enfin qu'elle ait eu égard au sort futur de plusieurs milliers de ses citoyens qui, sans profession, sans pension, sans perspective d'avenir, auraient été livrés à une triste existence. Dans cet état de choses tout homme impartial comprendra que le Gouvernement fédéral ne pouvait pas prendre des mesures que les Cantons intéressés à la capitulation auraient déclaré constituer un empiètement à la constitution fédérale et qu'ainsi les reproches que l'on articule reposent sur une complète ignorance des choses.

La note du Gouvernement Sarde adressée à la Suisse en date du 23 janvier a. c. ayant été publiée en Italie par la presse, le Conseil fédéral n'hésite pas à vous transmettre une copie de sa réponse pour en faire l'usage que vous jugerez convenable.

En vous invitant à donner la plus grande publicité possible à cet exposé dans l'intérêt de la vérité et de votre pays, le Conseil fédéral saisit cette occasion pour vous assurer, monsieur, de sa parfaite considération.

Le Conseil Fédéral Suisse,
en son nom
Le Président de la Confédération
DR. FURRER.
Le Chancelier de la Confédération
SCHIESS.

ALEMAGNA. — VIENNA 11 *febbraio.* — Tristi rumori mettono sempre in agitazione la nostra città. Ieri si diceva che Windisgraetz era stato assassinato, ed invece noi sappiamo che egli esercita le sue funzioni di generale nel quartiere di Ofen. Il bano dimora continuamente in Pesth; in quest ultimi giorni egli faceva ufficiali molti studenti di Praga, che pochi mesi sono hanno combattuto contro i militari; non si sa spiegare la condotta del bano. Le gazzette Slave del Sud, ci dicono che i Serbi ed i Croati si dichiarano contrarii ai piani di centralizzazione del nostro ministero. Da per tutto si vuole introdotta la lingua nazionale, e il nostro governo sara costretto a diventar poliglotto. Le notizie dei paesi slavi sono quasi tutte sfavorevoli al nostro governo. Lettere di Pesth ci dicono, che l'altro ieri gli avamposti delle truppe imperiali si trovavano presso Poroszlo sulla riva del Theiss: dall'altra parte stavano accampate le truppe magiare. Si veniva a un combattimento sul ponte che congiunge ambedue le rive. Finora noi non sappiamo alcuna cosa di certo sull'esito del combattimento. Altre lettere che ci arrivano, a tarda ora, da Pesth ci annunziano che il generale Bem ha battute le truppe imperiali che stavano sotto il comando del generale Puchner ed ha preso Hermannstadt. Anche Schlick deve trovarsi in cattiva posizione. La notizia che era corsa d'un imprestito di Rothschild all'Austria è totalmente falsa.

FRANCOFORTE, 11 *febbraio.* — Si fanno in tutta la Germania grandi apparecchi di guerra. La Prussia arma con tutta fretta le sue fortezze. Da alcuni si dice imminente una guerra europea; ma noi non crediamo, che questo armarsi dei governi tedeschi indichi piuttosto la paura che essi hanno d'un nuovo marzo.

Ieri venne letta la nota austriaca nella chiesa di san Paolo. Un deputato diceva che in questa nota si vedeva chiaro, che era falsa la supposizione di coloro i quali credevano che l'Austria non volesse, o non potesse entrare nello Stato federale. A queste parole sorgevano risa ironiche per tutta l'Assemblea. Gagern dichiarava, che egli non credeva che questa nota rispondesse alle domande che faceva il ministero del regno al ministero di Vienna. Che se la cosa fosse così, si dovrebbero troncare tutte le trattazioni della Germania coll'Austria. (*applausi*).

La nota austriaca vien quindi mandata ad un Comitato per prepararne la discussione. (*G. U*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 Febbraio

Presidenza del Marchese Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Appello nominale. Opzione del deputato Gioberti pel terzo collegio di Torino. Trattato di commercio e di navigazione colla Repubblica della Nuova Granata. Relazione di petizioni. Relazione del progetto di legge per la proroga perentoria al prestito stabilito col decreto 7 settembre 1848. Discussione ed approvazione del medesimo.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Il *segretario* Marco legge il processo verbale della tornata precedente. La Camera non essendo in numero, ne è sospesa l'approvazione. Intanto il segretario Michelini dà un'idea sommaria delle nuove petizioni.

Si dà quindi lettura del solito carteggio. Il deputato V. Gioberti, eletto da parecchi collegi, scrive di voler esser rappresentante del terzo collegio di Torino.

Si procede all'appello nominale.

La Camera essendo in numero, il processo verbale è approvato.

Ratazzi ministro di grazia e giustizia fa le seguenti comunicazioni:

Signori deputati,

Il Governo del Re concludeva sotto la data 18 agosto 1847, per mezzo del primo segretario di Stato per gli affari esteri, un trattato di commercio e di navigazione colla Repubblica della Nuova Granata, l'esecuzione del quale veniva subordinata allo scambio delle ratifiche per parte dei due Governi, che i plenipotenziari si obbligavano di presentare nel termine di mesi diciotto successivi al giorno della sottoscrizione del convegno.

Compiendosi la scadenza di questo termine col giorno 18 del mese corrente, l'inviato della Nuova Granata fece negli scorsi giorni instanza presso il Ministero degli affari esteri, affinché si procedesse allo scambio summentovato, la qual cosa venne effettuata a norma di quanto era stato precedentemente stabilito.

Sebbene in ragione della data a cui risale la conclusione del trattato non sembri che si possa in oggi far luogo ad alcuna discussione sui patti nel medesimo contenuti, tuttavia il Ministero non omise di darne comunicazione ufficiale alla Consulta Lombarda, e prese anzi con essa gli opportuni concerti a termine dell'articolo 6 della legge d'unione pubblicata il 27 luglio 1848.

Dopo di ciò il riferente, in adempimento di quanto è prescritto nella prima parte dell'art. 5 dello Statuto fondamentale del regno, si pregia di darne partecipazione alle Camere ed offre in proposito tutte le comunicazioni che fossero per ravvisarsi opportune.

Signor presidente del Consiglio,

La Consulta Lombarda, invitata dalla pregiata nota di V. S. 16 febbraio corrente, a prendere cognizione del trattato di commercio e di navigazione che sta per esser ratificato e definitivamente conchiuso fra il Governo del Re e la Repubblica della Nuova Granata, per addivenire al previo concerto di cui è cenno nell'art. 111 della legge 26 luglio 1848, ha l'onore di partecipare che, in quanto concerne i diritti e gli interessi che essa ha mandato di tutelare, non ha trovato nè rilievo da fare, nè modificazione da produrre, e reputa conveniente la conclusione del trattato medesimo.

Gradisca, sig. presidente del Consiglio, le novelle assicurazioni del più profondo ossequio.

Torino, il 15 febbraio 1849.

Firmati Casati, presidente — Dossi — Carbonari — Beretta
Moroni — Turroni — A. F. Rezzonico — Giulini —
Strigelli. A. Mauri, segretario.

Il presidente invita i relatori delle petizioni a riferire su quelle che tengono in pronto.

Salgono alla ringhiera a riferire i sigg. Botta, G. Valerio e Lanza.

Il presidente (non essendovi più relatori di petizioni) invita il relatore del progetto di legge presentato dal ministro di finanze per la proroga perentoria al prestito stabilito col decreto 7 settembre 1848 a salire alla ringhiera.

Riccardi, relatore. Signori, la Commissione da voi incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal signor ministro delle finanze nella tornata del 12 corrente mese intorno ad una proroga perentoria al compimento delle obbligazioni imposte dai decreti 7 settembre e 21 novembre 1848 pel prestito obbligatorio, si è adoperata con premurosa sollecitudine pari all'urgenza del provvedimento di cui si tratta, di adempiere all'ufficio suo, ed io perciò ho l'onore di tosto sottoporvi a nome della medesima alcune brevi osservazioni.

Giusta i risultamenti ottenuti dalle leggi sul prestito presentatovi nella sua relazione dal signor ministro delle finanze, voi avete potuto scorgere, o signori, che il numero dei contribuenti in senso obbligatorio non aggiunse quello di 40m., i quali dichiararono per la somma complessiva di 38 milioni di lire, e così mediamente per lire 950 caduno.

E siccome i contribuenti medesimi avrebbero dovuto sopportare, nell'estremo caso in cui avessero dovuto ricorrere a sovventori di fondi per adempiere alle rispettive loro quote di prestito, una perdita non mai maggiore del 12 0|0, ne consegue che nel massimo rigor di termine il sacrificio imposto a caduno di essi sarebbe stato di lire 114, e fra tutti di quattro milioni e mezzo. Per forma che se questo prestito volesse ritenersi per una mera imposta, questa avrebbe corrisposto al gravame di una lira per testa sovra l'intiera popolazione. Ond'è che io mi permetto di conchiudere, o signori, che se mediante un simile sacrificio pecuniario (unico in sostanza imposto sin qui alla popolazione) il Governo avrà potuto allestire un esercito che valga a conquistarci o ad assicurarci l'indipendenza nazionale, questo immenso beneficio il paese nostro l'avrebbe ottenuto a prezzo che, a parer mio, è troppo tenue.

Passo ora a proporvi a nome della Commissione alcune variazioni da introdursi al progetto ministeriale.

1. Per amore di maggiore chiarezza e di maggiore uniformità col testo dell'art. 10 del decreto 7 settembre, parecchi membri della Commissione a nome dei rispettivi loro ufficii, desiderarono che alle prime parole dell'art. 1 *Il benefizio del quarto sul capitale* fossero sostituite queste altre: « Il benefizio del quarto *in aumento* al capitale ».

2. Una seconda modificazione più importante vi è proposta allo stesso art. 1, e questa è di sopprimere la clausula *senza esservi compelliti.*

Bramandosi di prorogare i termini obbligatorii per adempimento delle diverse prescrizioni dei decreti e leggi sul prestito, la Commissione, ha creduto che da questo vantaggio non debbano essere esclusi coloro (se pur ve n'ha) contro dei quali per una singolare preferenza si sarebbe specialmente proceduto ad atti compulsivi, però che non si è saputo scorgere colpa maggiore in costoro (già d'altronde gravati da atti vessatorii) che in quegli altri i quali sfuggiti sin qui al rigore della compulsione pure non adempirono al prescritto della legge. In brevi parole trattasi di restituire in tempo, e per un'ultima fiata tutti coloro che in modi, o per ragioni diverse non soddisfecero a tutti gli obblighi loro; eppertanto non si scorse motivo ben plausibile per mantenere un'eccezione in odio di quelli che già fossero stati compelliti.

3. Altra sostanziale modificazione da introdursi al testo del progetto riconosciuta dagli ufficii, dalla Commissione, e se non erro, dallo stesso sig. ministro, si è quella della fissazione del termine perentorio di ultimo favore che vuolsi accordare a mente dell'art. 1. Questo termine avvece di *a tutto febbraio* si propone *al* 20 *marzo.*

I motivi che consigliano questa maggior dilazione non sembrano aver duopo di dimostrazione, essendo oggi il 17 di febbraio, e dovendo la legge di cui ci occupiamo percorrere parecchi altri stadii pria di giungere sanzionata a tutti i cittadini.

4. Ma lo spirito di longanimità ond'è informato questo perentorio provvedimento sarebbe eccessivo, epperciò ingiusto, se a coloro che avranno eseguito o eseguiranno versamenti a mani degli esattori, dopo il 31 ottobre venisse attribuita la decorrenza per la corrispondente rendita, a partire del 1 settembre 1848, si e come è stata fissata dal decreto istitutivo del prestito, epperciò si ravvisa conveniente la restrizione contenuta nell'art. 2 del progetto ministeriale.

5. L'art. 3 del progetto di legge fu argomento di dubbio nella Commissione. Venendo esso a seguito della restrizione di decorrenza nella rendita prescritta all'art. 2, era men facile di decidere se la medesima restrizione siasi inteso applicare anche a coloro che, fatta in tempo la dichiarazione in tesoreria, avessero poi mancato a qualche parte dell'obbligo corrispondente. Ma riflettuto che, e pel fatto della dichiarazione spontanea, e pel conseguente necessario versamento effettuato, di parte almeno della loro quota di prestito, questo genere di ritardatari non poteva assimilarsi intieramente a quelli dei quali è discorso nell'art. 1, la maggioranza della Commissione fu di avviso che il dubbio dovesse risolversi a favore dei contribuenti, dei quali all'art. 3, che cioè per questi la decorrenza della rendita s'intenda rimanere fissa ed illesa dal 1 settembre 1848, purchè si mettano in grado di avere soddisfatto ad ogni parte del loro obbligo al termine del 20 marzo p. v., epperciò io vi propongo, o signori, due leggiere variazioni all'art. 3, quali sono: 1, di aggiungere alle parole « *Lo stesso benefizio di cui all'art.* 1: » queste altre « *Senza pregiudizio della decorrenza della corrispondente rendita dal* 1 *settembre* 1848, *ecc.* » 2 alle parole finali « *entro il corrente mese* » sostituire « *a tutto il* 20 *marzo* »,

La stessa sostituzione devesi fare all'art. 4 e all'art. 5.

Presidente. La relazione sarà stampata e distribuita negli uffici.

Chiò. La legge testè riferita dall'onorevole deputato, è della massima urgenza, ed è sotto un tal punto di vista, che la Commissione si affrettò di farne il rapporto. La Commissione fu poi d'avviso ed ebbe la speranza che la Camera preoccupandosi dell'urgenza della medesima, e sopratutto pensando che il tempo opportuno a discuterla è brevissimo, decida che sia messa fin d'oggi in discussione (*segni di disapprovazione*).

Lanza. La legge è premurosa, è vero, ma è legge che merita di essere studiata. Dalla Commissione si proposero cambiamenti i quali non sono da tutti conosciuti. È bene che i deputati ne prendano prima cognizione e vi pensino sopra. Del resto osservo che domani . . . .

Alcune voci. Domani è giorno festivo.

Lanza. Possiamo tener seduta e discuterla quando sia attentamente esaminata dai deputati.

Chiò. Debbo osservare che nessun cambiamento essenziale è stato fatto al progetto di legge di cui si diede lettura. Il termine fissato per il pagamento del prestito di cui è questione nel progetto di legge, è il 20 marzo prossimo; ora anche nell'ipotesi di una rapida discussione, la legge non sarà votata che fra alcuni giorni, ed i contribuenti saranno avvertiti troppo tardi dell'obbligo che loro corre, a tenore della legge di cui si tratta. Io debbo aggiungere che la legge, dopo che sarà votata da questa Camera, come tutti sanno, deve essere discussa dal Senato, così che anche per questa circostanza io credo che non può essere definitivamente votata e promulgata, che verso il fine di febbraio.

Per queste ragioni adunque io insisto affinchè sin d'oggi ella sia discussa tanto più che nelle prossime sedute noi avremo la discussione dell'indirizzo, la quale sola basterà ad occupare moltissime delle nostre sedute (*oh oh! chi lo sa? bravo! bene*).

Cagnardi appoggia la proposta del signor Chiò e domanda che sia posta ai voti.

Ricci ministro di finanze. Io chiesi la parola per osservare che le modificazioni introdotte nella legge dalla Commissione non sono poi di gravissimo peso; ed io aderisco pienamente alle medesime, poichè le principali variazioni proposte si riducono ad una disposizione introdotta acciocchè siano anche compresi nel beneficio del quarto sul capitale, i debitori stati compelliti, e sopra di ciò non avrei osservazione in contrario. Non avrei eziandio cosa alcuna ad osservare perchè si prolunghi sino al 20 marzo il termine ai contribuenti per adempire al loro obbligo tanto più che nelle provincie essendo già noto il progetto che è stato comunicato alla Camera si può già dai medesimi cominciare a fare il versamento. Quindi non essendovi variazione di molta importanza la Camera potrebbe benissimo procedere immediatamente alla discussione.

Despine vorrebbe che la relazione fosse stampata e posta quindi all'ordine del giorno.

Il presidente pone ai voti le due proposte; l'una del differire la discussione, l'altra di aprirla immediatamente.

È aperta immediatamente la discussione sulla legge in generale. Nessuno chiedendo la parola, si passa alla discussione dei singoli articoli.

Il presidente legge l'articolo primo tal quale è stato presentato dal sig. ministro delle finanze: quindi quello della Commissione che propone di mutarlo nel seguente.

« Il benefizio del quarto in aumento al capitale accordato dall'articolo 10 del reale decreto del 7 settembre ultimo ai contribuenti nel prestito obbligatorio che fecero la relativa dichiarazione spontanea nella tesoreria provinciale sino al 31 dicembre p. p. inclusivamente, è pur esteso a tutti coloro che avranno pagato o pagheranno a mani degli esattori delle contribuzioni dirette dal 1 di gennaio a tutto il 20 marzo del corrente anno, le quote di prestito rispettivamente dovute ».

Posto ai voti è approvato.

Presidente legge l'art. 2° seguente:

« La rendita però corrispondente ai versamenti eseguiti dopo il 31 dicembre ultimo a mani degli esattori decorrerà a favore dei rispettivi titolari soltanto dal 1 di gennaio 1849.

« I prorata di rendite anteriori a quest'epoca cederanno a profitto delle finanze dello Stato. »

Il quale articolo sottoposto al voto della Camera senza variazione di sorta è approvato.

Presidente. Si passa ora alla discussione dell'articolo 3. Il progetto originale era concepito in questi termini:

Presidente legge quindi l'articolo 3. così variato dalla Commissione.

« Lo stesso benefizio di cui all'articolo 1 senza pregiudizio della decorrenza della corrispondente rendita dal primo settembre 1848, è mantenuto a coloro che dopo fatta la dichiarazione in tesoreria non avessero soddisfatto alla precisa scadenza delle more, o nella giusta loro quotità individuale a termini del citato decreto 7 settembre, le rate di prestito sia volontario che obbligatorio, purchè facciano il saldo del dichiarato debito o tutto il 20 marzo p. v. »

Dopo breve discussione intorno agli schiarimenti diretti ad indicare il senso in cui la Commissione fece variazioni tra i signori Chiò, Bonelli, Riccardi, Lanza e Lione, posto l'articolo ai voti è approvato.

L'articolo quarto (emendato) « Le riclamazioni contro le tasse di prestito presentate dopo i termini stabiliti dall'art 4 della legge del 9 dicembre ultimo, e quelle che venissero ulteriormente prodotte sino a tutto il 20 marzo p. v. potranno essere accettate e giudicate secondo il disposto dall'articolo 25 del decreto del 12 settembre 1848, » (*approvato*).

Art. quinto (emendato) « Stante le disposizioni contenute nei precedenti articoli, qualunque somma che sia versata dopo il 20 marzo p. v. tanto spontaneamente, quanto coattivamente, sarà inscritta secondo il disposto dell'articolo 11 del Real decreto 7 settembre 1848, e così per una rendita semplicemente al pari. »

(È approvato),

L'articolo sesto dice:

« Il termine di giorni dieci fissato nell'articolo 12 del Real decreto 12 settembre ultimo per attivare coattivamente le riscossioni portate dai ruoli formati dagli insinuatori per i debitori di quote di prestito, di supplimenti di quote, o di multe sui crediti ipotecarii, è prorogato ad un mese dalla data della rispettiva loro pubblicazione; durante tal termine potranno essere accettate le reclamazioni contro le quote in esse inscritte. »

(È approvato).

L'articolo settimo è concepito in questo modo.

« Tutti coloro che avranno pagate le loro quote di prestito a mani degli esattori, dovranno dichiarare, entro tutto il prossimo mese di marzo, se intendano che le relative iscrizioni sieno intestate nominativamente, ovvero al portatore. In mancanza di tale dichiarazione le cedole saranno spedite al portatore. »

(È approvato).

La Camera avendo adottato successivamente tutti gli articoli della legge, procede allo scrutinio segreto per la legge intera.

Mano mano che si procede all'appello de' nomi, i deputati Bunico, Chenal, Depretis, Martinet e Valerio Lorenzo dichiarano di astenersi dal votare, perchè questa legge è un'appendice di quella fattasi nel periodo dei poteri straordinarii stati accordati al governo con deliberazione del 29 luglio, contro cui essi protestarono.

Risultato dello squittinio:

Numero dei presenti	109
Voti favorevoli	102
Voti contrari	2
Astenutisi dal votare	5

(La Camera adotta).

La seduta è levata alle ore 4 e 3|4.

Ordine del giorno per lunedì, all'una pomeridiana:

1. Relazione di petizioni;
2. Rapporti sui progetti di legge ultimamente presentati;
3. Sviluppo del progetto di legge proposto dal deputato Demarchi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — *Notificazione.* Essendo venuto a conoscenza di S. E. il sig. comandante in capo delle II. RR. truppe conte Radetzky, che persone malevoli o petulanti, con azioni del genere di quelle contemplate dal § 74, parte II del Codice penale, hanno osato in questi ultimi tempi di vilipendere gli stemmi imperiali, o di turbare il buon ordine e la pubblica tranquillità con discorsi pubblicamente tenuti, o con altre politiche dimostrazioni, che senza essere accompagnate da circostanze, che elevino il fatto a delitto, a senso dei §§ 57, 58 della parte I del Codice penale, vestono i caratteri di grave trasgressione politica a senso del § 74, parte II, ma non si vedono comprese nel letterale tenore di esso paragrafo, l'E. S., a fine di porre argini a siffatti riprovevoli traviamenti, di concerto col sottoscritto commissario plenipotenziario ha ordinato quanto segue:

Quegli che in uno od altro dei modi contemplati dal § 74, parte II del Codice penale avrà vilipeso lo stemma imperiale, o che con pubblici discorsi o politiche dimostrazioni avrà cercato di turbare l'ordine pubblico, ove il fatto non si qualificasse in delitto giusta i paragrafi 57 e 58, parte I del Codice penale, sarà trattato come reo di grave trasgressione politica a senso del paragrafo 74 della parte II di esso Codice, e punito nel modo ivi indicato, e potrà la pena in caso di circostanze aggravanti essere esacerbata con una multa fino alle lire austriache 500.

Milano, il 16 febbraio 1849.

Il Comand. I. plenip. MONTECUCCOLI.

PARIGI, 14 *febbraio.* — La proposizione del sig. Lanjuinais per lo scioglimento dell'Assemblea fu letta oggi per la terza volta. Molti emendamenti proposti furono rigettati. Il primo del sig. Péan, che immediatamente dopo la discussione della legge elettorale, e prima della sua promulgazione si procedesse alla discussione e voto del bilancio del 1849, fu rigettato da 459 contro 347. Quello del sig. Sénard, che l'Assemblea rimanesse fino al voto definitivo sul bilancio, fosse vicino o lontano quel tempo, fu rigettato da 424 contro 387. Fu posta a partito la proposizione del sig. Lanjuinais, nel suo totale è vinta con gran maggioranza. Perciò l'Assemblea legislativa si raunerà intorno alla prima metà di maggio.

FORSA DI PARIGI, 15 *febbraio.* — Jer sera, udita la notizia dell'adozione della proposizione del sig. Lanjuinais, il 5 per 0|0 s'alzò da 80, 10 a corso di chiusura a 81, 20, nella piccola borsa del passaggio dell'Opéra. Stamane la borsa s'apre nella stessa disposizione, e dopo qualche fluttuazione il 5 per 0|0 chiudesi a 82, in aumento di quasi 2 per 0|0, ed il 3 a 50, 60, in aumento da ieri di 1, 50. Devesi questo fausto risultato alla buona impressione che fecero le ultime deliberazioni dell'Assemblea e la sua costanza e fermezza. Le nuove di Toscana non ebbero influenza sui fondi.

VIENNA, 11 *febbraio.* — Varie famiglie partiranno nel prossimo marzo da Vienna; da tutti si teme imminente la rivoluzione. Nella borsa quest'oggi si assicurava che truppe russe erano già entrate nella Transilvania.

PESTH, 9 *febbraio.* — Noi eravamo da lungo tempo senza notizie dell'armata; quest'oggi si dice che gl'imperiali hanno avuto la peggio, e si conferma che Bem sia vincitore. (*G. U*).

FRANCOFORTE, 13 *febbraio.* — I deputati austriaci hanno presa la deliberazione di rimanere nell'Assemblea. Si è formata una Commissione per dichiarare la vera posizione dell'Austria. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux.* libraio
Parma » *Grazioli,* id.
Modena » *C. Vicenzi,* id.
Roma » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Marghieri.* lib.
Ginevra » *Cherbuliez.* id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 20 Febbraio 1849.** **N.° 356.**

TORINO

19 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19.

Fu di petizioni, delle quali se ne riferirono parecchie di riguardo, come quella per riordinare l'economico reggimento del ricovero di mendicità, i cui azionisti per varie ragioni sentonsi svogliati al pagamento. Il deputato Lanza relatore, e con esso parecchi altri perorarono caldamente per questa benefica istituzione, la quale esordita con tanto consentimento di volontà sotto l'assolutismo che corrompe; sotto la libertà che vivifica minaccia di crollare. Come! e si dirà che i tempi che sollevano tutti i bassi e astiosi istinti del cuore, prostrino ed attutino i più nobili e sublimi? Forse la libertà è meno filantropica del dispotismo? o forse quando più si franca il pensiero, più diviene schiavo e illiberale l'affetto? Ci persuadiamo che la Camera, la quale più si gloria di democratiche ispirazioni, vorrà ascoltar questa che è fra le democraticissime, e quella che più particolarmente risponde al Giobertiano concetto: *elevare la povera plebe a dignità di popolo.* E questa Camera, frutto in gran parte dell'influenza di lui, vedremo come ne sappia onorare la dottrina.

La proposta Demarchi sulla diminuzione degli stipendi agli impiegati, venuta dopo le petizioni, fù presa in considerazione unanime. Brevi sviluppi conditi di verità e d'ironia, più o men comuni, dati dallo stesso autore della proposta formarono tutta la discussione.

Vedesi che la Camera pensa troppo ad altre cose per occuparsi seriameute della sorte degli impiegati. Vedremo se le stesse preoccupazioni dureranno, quando si venga alla finale discussione. L'indipendenza della Camera vorrà essere, speriamo, abbastanza indipendente per fare la parte degli assenti; vorrallo essere il Ministero che, nuovo agli affari, pur ebbe già campo di vedere di che laute sorti sieno privilegiati gran parte de' pubblici uffiziali!

Un'altra proposta venne letta dal capitano Longoni, per la quale si fa divieto ai giornali l'entrare nelle cose della guerra sotto certe riserve. Il progetto non è nuovo, e il nostro giornale ebbe più volte occasione di fare una simile raccomandazione ai confratelli, che pur consentendo in parole, fecero il contrario colle opere.

Finalmente la Camera deliberò che la Commissione sulle cose di finanze fosse composta di 21 membri, e questi si nominassero senz'altro attendere, dai rispettivi uffici. Quando nell'altra legislatura trattavasi di questa nomina, la *minorità d'allora divenuta maggiorità d'adesso*, proponeva s'aspettassero le nuove elezioni: la minorità d'adesso, stata *maggiorità d'allora*, non imitò tale oculata riserva, e sorse colla *maggiorità d'adesso* per la pronta nomina, comecchè sessanta e più Collegi sieno da convocare, e comecchè sappia e tocchi con mano che le perizie economiche nella *maggiorità d'adesso* non fanno soperchio.

I nuovi deputati sardi esordirono con interpellanze: tre di essi parlarono delle rade ed interrotte corrispondenze coll'Isola, dalla cui volta sviossi non ha guari *il Virgilio*, per non si sa che motivi di Governo.

In mancanza del ministro di guerra, che pure era presente, rispose il ministro di Finanze, e se bene abbiam raccolto alcune sue parole, chè difficile era, parlando il sig. Ricci col dosso volto alla presidenza, raccoglierle tutte, ci parve udire che nè egli, nè il collega nulla sapessero dell'occorso; persuasi però, egli ed il collega, che il Governo non intermette nè studio, nè cura per prosperare quell'italianissima Isola, la quale fu sempre con particolare affetto riguardata.

Terminò la discussione un'altra ripresa di petizioni, tra le quali una ne fu che diede occasione a *quel fiume di eloquenza che è il sig. Chiò*, deputato di Crescentino, di misurarsi per la prima volta col rivale. Infatti il cav. Boncompagni, al cui Ministero riferivasi principalmente la petizione, aveva pronunziato alcune poche e modeste parole per iscagionare la tanto cagionata amministrazione del 19 agosto, di quello non potè fare per migliorare la sorte degli insegnanti: e quest'umiltà di linguaggio fu appunto quella che più diede ardimento all'oratore di Crescentino: pare che abbia detto a se stesso: *mostriamo ai Crescentinesi la bontà del cambio, un'occasione simile non sorge così facilmente.* E dell'occasione si valse, e i Crescentinesi han donde chiamarsi felici.

Alcune parole uscite da sommo il monte dal deputato Losio, uno dei fautori della Costituente italiana, piombarono improvvise, ardenti sopra le lentezze dell'indirizzo. Infatti sono per lo meno inesplicabili in tanto precipitare ed incalzare di nuovi eventi. È noto che i sette commissarii sono dell'antica minorità d'allora, è noto che ingrossano dissidii col Ministero Gioberti, è noto che una gran lotta si apparecchia tra i due partiti, che Valerio conta e recluta voti, che il simile si fa nell'altro campo, che cercasi d'usufruttare antiche e nuove influenze, che insomma vi sono dall'una e dall'altra parte rammarichi e pentimenti. Si pensa che gl'indugi portino negli uni e negli altri qualche più matura risoluzione, qualche atto di debolezza per esempio, il quale paia magnanimità. Si guardi Gioberti; trattasi di lui e con lui a quest'ora di quanto è ancora di forte, di ordinato, di terribile ai nemici, in Italia.

Raccomandiamo all' attenzione dei nostri lettori la seguente nostra corrispondenza di Alemagna.

Edelberga, 12 *febbraio.* — Ci scrivono: « Le cose di Germania non hanno punto progredito da un mese in qua. Il bel sogno dell'unità e nazionalità germanica impallidisce ogni di più. Sarebbe svanito del tutto, se non fosse per quella tenacità tedesca che ripugna sempre a rinvenire da un concetto, per quanto chimerico e indefinito. Ormai egli è pur troppo evidente che il pensiero dell'unificazione del paese è stato tradotto dalle mani del popolo a quelle dei principi; e questi non hanno nè interesse, nè desiderio di condurlo a buon fine. Il popolo tedesco non ha più voce in consiglio: i destini della patria comune omai dipendono dalla diplomazia austriaca e prussiana. La Corte di Vienna ha dichiarato ch'essa non vuole una unità germanica: la Prussia ha quasi deciso che non può ottenersi. Questa consiglia la buona intelligenza tra principi e Governi, ed un legame federativo che riunisca il paese senza nuocere agl' interessi locali dei singoli Stati. Essa crede l'idea d'un impero germanico unito ed ereditario, ineseguibile: si rifiuta a prenderne la responsabilità sovra se stessa: ricusa apertamente, solennemente di accettarlo ove non si trovi modo di farvi consentire tutti gli Stati e tutti i principi che dovrebbero appartenervi. Ora pochi dei piccoli principi del Nord, come quei di Brunswick, quei della Turingia ecc., ammontanti presso a poco a cinque o sei milioni di sudditi, si sono pronunciati in favore della Prussia: ma l'Hannover, la Sassonia reale, il Wurtemberg, e soprattutto la Baviera, sono fortemente opposti ad essa. Quest'ultima soprattutto è pronta a gettarsi nelle braccia dell'Austria, pronta ad aver ricorso alle Potenze straniere, piuttosto che accettare un patto di unione che la ridurrebbe alla condizione di Potenza *mediatizzata.* È noto ch'essa ha perfino per mezzo di pratiche segrete implorato la protezione dell'Inghilterra contro le tendenze usurpatrici della Prussia. La Prussia ha poi da contare sull'inimicizia dei cattolici, qui chiamati *Ultramontani,* cioè *romani,* di tutto il mezzogiorno della Germania, e su tutto il partito arrabbiato repubblicano, che le grida la croce come Potenza rappresentante il principio aristocratico. La Prussia sa d'altronde quali nemici avrebbe essa al di fuori nella Russia, nella Francia e nell'Inghilterra. Niuno però potrebbe biasimarla se essa spinge la prudenza all'eccesso. Ma benchè, e per tutte queste considerazioni e per una naturale moderazione essa non voglia e non possa accettare la perigliosa dignità imperiale, non potrà a meno però che essa non eserciti la massima influenza sui destini futuri della Germania, mentre l'Austria, a dispetto degli sforzi inauditi de'suoi uomini di Stato, perde ogni giorno terreno, e dovrà a poco a poco rivolgere la sua ambizione al levante, com'è di natura.

Lo stato interno della Germania è quello di una disorganizzazione la più completa. Nei piccoli Stati, come nel Baden e nell'Assia la legge ha perduto ogni vigore e la pubblica morale ne soffre terribilmente. Gl'intrighi dei repubblicani comunisti minacciano ad ogni momento l'ultimo esterminio dell'ordine sociale ed hanno fatto nascere nell'ignorante plebe brame e speranze che non potranno mai realizzarsi, ma che neppure potranno estinguersi che col ferro e col fuoco. Questi incorreggibili agitatori, se non potranno mai riescire nel loro scellerato intento, non cesseranno però di vessare i Governi, finchè questi forti dell'opinione dei buoni, che qui sono tutti moderati e più che moderati, non avranno ricorso ai mezzi della violenza. Converrà che venga in Germania come in Francia il regno della forza; ed è soltanto a sperarsi che quelli che l'useranno non vorranno abusarne, ma se ne varranno per ristabilire l'ordine sulle basi di una libertà bene intesa e fondata sulla giustizia. Dai molti mali sofferti beni innegabili dovranno scaturire: la libertà individuale, la sicurezza pubblica e ciò che chiamasi nel linguaggio della sana ragione, il diritto vero degli uomini liberi. Il popolo ha diritto di esser rispettato, educato, elevato alla dignità tutta di cui l'uomo è capace; ma non tocca ad esso, per lo meno al di d'oggi a comandare; e di ciò è persuaso ogni uomo in Germania. I repubblicani che non hanno esitato a confessare non essere la *nazionalità* della Germania per essi *non un fine ma un mezzo*, e che per essa tendevano alla libertà com'essi la intendono, hanno perduto il credito e sono riguardati come gli autori di tutti i disordini. In Prussia il partito democratico non ha ottenuto nelle elezioni tutto quel successo che si attendeva. La maggiorità sarà tuttora alle Camere in favore dei partiti moderati.

In Austria i repubblicani sono più indemoniati che mai e sembrano determinati a spingere il Governo alle estremità più dolorose. Ad ogni modo però l'esito non può, a giudizio di chi conosce meglio le cose, essere dubbioso. Il poter militare che venne in soccorso del Governo imperiale così mirabilmente in ottobre, lo guarentisce tuttavia da ogni pericolo. Nè la lotta cogli Ungaresi può purtroppo cagionare serie inquietudini a Vienna. Gli Ungaresi potranno sacrificarsi per l'onore della loro nazione; ma l'Austria è troppo ferma al potere perchè ella abbisogni di alcuno sforzo ulteriore a terminare quell'impresa. — Se avete fede in me conviene disingannarsi: noi abbiamo l'Austria a fronte in tutta la sua forza. Sarebbe delitto per noi il disperare anche in tale stato di cose, perchè la nostra è guerra nazionale ed una nazione è sempre più di una potenza; se noi conduciamo tutta Italia contro Austria, la lite sarà vinta da noi almeno in casa nostra; ma ciò richiede una forza di sacrificio e di eroismo di cui io desidero di cuore che noi siamo capaci. È prova di poca fiducia nella nostra virtù il contare sugli Ungaresi e sui partiti in Austria. — Credetelo a me, e fate che si dica apertamente per por fine alle infami lusinghe che si vorrebbero male a proposito far nascere ne' cuori degli Italiani: l'Austria non ha e non avrà bisogno di richiamare dall'Italia parte alcuna delle sue forze. Potrà anzi rinforzarle ove sia d'uopo, e le resterà sempre abbastanza mezzo di snidare gli Ungaresi dai loro ultimi ricoveri, e per affogare nel sangue i repubblicani di Vienna e' Tzechi di Praga. Voi vedrete purtroppo ch'io sono profeta.

Non si crede però dai più assennati di qui che l'Austria possa pensare seriamente all'attacco, nè sul Piemonte, nè sopra Roma, quando gli eccessi degl' Italiani stessi non gliene diano buon pretesto, e non gliene agevolino i mezzi. Lo *statu quo*, il più fatale dei nostri mali dovrà dunque continuare durante le operazioni della mediazione: la quale, come saprete, non apre il congresso di Bruxelles fino alla metà di marzo, ove il cielo non ispiri ai rettori del Piemonte di spingersi innanzi fortemente ed appoggiandosi sull'indegnazione delle provincie invase, di obbligare l'Europa per sicurezza propria a provvedere più prontamente ai casi nostri.

EPILOGO D'ALCUNE LETTERE SCRITTE DALL' ITALIA CENTRALE.

Le corrispondenze dello Stato pontificio e della Toscana

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

VIII.

A Firenze le cose non potrebbero correre di più bel passo. La gentile città dell'Arno s'è riscattata finalmente da quel feroce Nerone di Leopoldo, da quella tigre così avida di reazioni immense, di aristocratiche violenze. Sia lodato Dio e il popolo. Ora finalmente i Toscani sono acconciati in modo che ogni dì sia festa: il vero Governo, la forma di reggimento che stancò tanti occhiali a cavaliere sul naso dei politiconi, che fe' sciupare tanto inchiostro e tanta mente, eccola bella e rinvenuta; eccolo là il regno della fratellanza, e di tutte le altre virtù capitali. Ah, era pur tempo, per tutti i Bacchi! Il *Corriere Livornese* si solleva realmente all'altezza de' tempi. Poco fa che cos'era l'Italia, secondo quel giornale? Oda, signore, e ne tragga utile insegnamento in ordine allo stile da adoperarsi: — « I flebili bardi, novelli Geremia, gemevano sulla Italia il carme de' treni per ridestarla dal sonno: ma i tiranni la cullavano col sibilo dello scherno, e condannavano al silenzio le bocche di tanti ispirati Tirtei, e colla scure punivano il sospiro della libertà e della patria; i figli d'Italia lunghesso il margine dei fiumi mescevano al mormorio dell'onde le loro querele simili al mandriano d'Elvezia!! ecc. » — Ora il mandriano d'Elvezia può rimettere il piffero in saccoccia, gli ispirati Tirtei possono aprire le loro bocche: non c'è più tiranno, non c'è più scure: Leopoldo è decaduto; al Ministero della guerra è assunto l'avvocato Mordini per improvvisa indisposizione del Ministro d'Ayala: Guerrazzi sebbene non troppo in voce d'onesto (dopo la famosa similitudine d'Eteocle e Polinice) pure farà quel che potrà: que' d'Empoli che hanno rotta la via ferrata, la pagheranno. I vili moderati cui non talenta la delizia provvisoria del Governo si sfrattano: qualche lista di proscrizione rannoda le coscienze e purga la società: ma buona guardia pretoriana tiene in sesto i cervellini, e tutto va pel meglio nella migliore delle Toscane possibili.

Ah! gli era pur tempo! Dolce spettacolo debb'essere stato quello, d'or fanno poche mattine, d'una mano di *generosi* che dopo avere scorrazzato urlando italianissimamente per la città, recossi al palazzo Pitti, e là piantò la bandiera rossa: quel sanguineo vessillo sventola glorioso tuttora, e mi pare di vederne i lembi agitati lievemente dallo zeffiro guizzare a guisa di fiamma, simbolo dell'ardore con cui gli Italiani s'amano infra loro. Il colore di sangue dalla bandiera comunicossi eziandio alla coccarda; al nastro tricolore è sostituito il rosso. Rosso pure è il berretto degli ottocento valorosi che Guerrazzi col batter dell'un piede in terra ha fatto venir da Livorno.

Di bianco non v'ha che il viso de' Fiorentini, che sbalorditi si guatano fra loro e chieggono: che cosa avvenne? Di verde non vedesi che la faccia di Guerrazzi e Montanelli che incominciano a temere del loro facile trionfo. E davvero hanno torto. Se essi si lamentano ora, è mestieri dire che sono incontentabili. Che vogliono di più? Il colpettino della Costituente è riescito a meraviglia: hanno redento la Toscana dal peccato bruttissimo della monarchia costituzionale: l'hanno fornita di innumerevoli istituzioni l'una più eccellente dell'altra: in quanto spetta alla bassa considerazione dei danari essi non hanno ora che a parlare perchè tutti i banchieri d'Europa facciano a chi più presto li serve: in quanto si parla di soldati hanno forse un cinquecento volontarii oltre agli ottocento di Guerrazzi, hanno quattro campi d'osservazione, e dappertutto un'organica regola e disciplina assai rare: hanno un commercio alacre, ed un credito pubblico imponente, un'invidiabile tranquillità in casa, un'attitudine fiera in uno e dignitosa rimpetto alle potenze. Che vorrebbono dunque dippiù?

Ma non possiamo, o signore, dissimulare alcune paure, nè lo possono essi: dei pericoli ce n'è, e di gravi assai. V'ha per esempio il pericolo che si trovino obbligati ad impiegare contro l'esercito dinastico del Piemonte quelle immense forze che avevano destinate all'annichilazione di Radetzky, e a vedersi così costretti a distruggere centomila italiani invece di centomila austriaci: questa, bisogna dirlo, debb'essere una grave pena alla giovine Italia felicemente regnante in Toscana. Quei signori là rifuggono dal sangue civile: sono nel medesimo caso di Lazotti che dopo chiuso il Circolo non lo apre più per non esporsi al duro passo di dover fracassare tutta quanta Genova e la guardia nazionale, ed i soldati che contiene: e che diffatti in un suo proclama fa veder netto come uno e uno due, che se non fosse per un riguardo all'esistenza di Genova, lo avrebbe già riaperto.

Ma siccome il Piemonte ha altro da pensare che impacciarsi nelle bisogne della giovine Italia, speriamo che non ne conseguano scandali.

Un'altro guaio sta nel finto riserbo in cui finora si tengono i banchieri rimpetto alle ricerche della giovine Toscana; ma, delle due una; o questi banchieri sono ignoranti che non sanno il mestier loro, oppure il riserbo loro non è che finto, siccome già ho detto, così, per fare un po' i monelli, in via di scherzo, e tenendo però i danari lì pronti. Lo stesso dicasi delle truppe; finora in realtà non si può dire che esista una truppa qualunque, nemmeno un reggimento buono e pronto alla guerra; ma c'è l'avvocato Mordini e non c'è per nulla al Ministero, e servirà anzi di glorioso esempio presso l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti, il vedere che noi italiani abbiamo sempre i genii a nostra disposizione, v'è un Ministero della guerra.... non v'ha un militare per mettervi dentro, si piglia un'avvocato, e il Ministero va da sè. E imparino una volta i barbari di tutte le nazioni!! Adesso in Toscana ci son gli esempi palpabili che comprovano che noi Italiani in fatto di politica siamo Gallivero infra i Liliputti. Vedano, il Governatore di Livorno scrive que' proclami celebri per la loro logica e pel comunismo onde sono infarciti: sono belli o no? Ebbene sappiano i barbari di tutte quante le nazioni che essi sono scritti dopo pranzo, cioè quando il Pigli è metà, giusta la frase inglese, oltre il mare, il che gli avviene regolarmente ogni giorno: pensino come li scriverebbe a digiuno!!

Un altro guaio ancora sta in una sciocca apprensione della quale sono padroneggiati i Toscani, apprensione di tumulti, di assassinii e cose simili, cagionata dalla presenza numerosa di italianissimi senza quattrini, senza carte, che si presentano armati in dieci o dodici per le case a domandar con aria moltissimo disinvolta . . . . . lavoro! Ebbene? che male trovano i Toscani in ciò? Badino che gli è tutt'uno che confessarsi allarmisti.

Parecchi altri sono i guai. Ora l' emigrazione incomincia; i vilissimi, codardissimi, vendutissimi e poco degni sono concordi nell'affermare che i brogli Mazziniani ebbero pieno successo in quelle contrade.

La Repubblica romana ed il Governo provvisorio toscano si sono riconosciuti senza difficoltà.

I dissenzienti altro non fanno che ritirarsi dagli uffizi municipali, militari e governativi, e tosto sono suppliti dai membri dei *Circoli*.

Vengono prontamente abbattuti gli stemmi, le lapidi, e qualunque monumento ricordi il precedente Governo.

L'opinione pubblica è così persuasa, che il politico rivolgimento è ormai un *fatto compiuto*, cui le rivalità diplomatiche non concedono d'ostare, che dai governanti si trascurano i mezzi di difesa contro un intervento.

Gli ordini militari sono in compiuta dissoluzione, tra per le dimissioni chiamate dagli uffiziali cui ripugna mancare al prestato giuramento di fedeltà al principe, e tra pel difetto assoluto di disciplina, tabe antica ed incurabile di quella milizia.

Il Campello a Roma, ch'altro mai fare non seppe che cattivi versi, non pratico di cose militari, tira avanti e si rassegna a qualsiasi partito per conservare il potere, non escluso quello di licenziare gli Svizzeri, la sola buona truppa che avesse il Santo Padre.

Il D'Ayala invece a Firenze, più pratico, educato a buona scuola, vedendosi abbandonato dal Serristori, dal Chigi, dal Campia e dal Caminati, uomini d'onore, che non possono consentire a violare il proprio giuramento, chiede esso pure la propria licenza dal Ministero; e la *perspicace Alba* gongola dalla gioia!

Le finanze de' due Governi sono in piena rovina. La *carta-moneta* invade il paese, e l'*effettivo*, nascosto od esportato, vieppiù manca ogni giorno.

A Roma l'emigrazione del Papa, de' cardinali, de' prelati e de' principi, come di molta nobiltà; a Firenze quella della Corte granducale, e di molti signori; nei due paesi la mancanza di parte del corpo diplomatico e dei tanti forestieri che vi vanno passare l'inverno son causa che non vengono più fatte molte spese di lusso, che manca il lavoro al popolo, e che v'ha somma miseria.

Il commercio, cessato in gran parte per la confidenza sparita, è altra causa di povertà e di fallimenti; a Livorno specialmente le grandi case bancarie mandano altrove i loro capitali, atteso il continuo timore in cui sono di vedersi saccheggiate. Quelle forestiere segnatamente emigrano.

Insomma, Roma e Toscana, altre volte beato soggiorno d'artisti, di viaggiatori e di oziosi, solo occupati di godervi il bel clima e i divertimenti, come di visitarvi i monumenti dell'arte, ora agitate, e da politiche gare divise, presentano l'aspetto di due paesi che corrono a certa rovina, e sono in mano ad alcuni uomini ardenti, i quali, per isfogo di malnate passioni, li manomettono con dilapidazioni e soprusi d'ogni maniera.

Le leggi d'ordine e di pubblica sicurezza sono violate; il timore incusso ai buoni li fa cedere a qualsiasi capriccio o pretesa di pochi audaci assunti al potere.

Costoro, intenti a distruggere l'ordinamento civile, senza sapere quali altri ordini sostituiranno, consci che l'impresa loro può ancora fallire, come altre volte, già preparansi a nuove fughe; intanto pensano a farsi un peculio, ed a prepararsi i mezzi di vivere nell'esilio un'altra volta ancora.

L'amministrazione economica è dilapidata all'estremo. Quella di pubblica sicurezza più non esiste, ed i reati contro le proprietà e le persone sono frequentissimi ed impuniti. I tribunali sono interamente disoccupati.

L'assassinio del Rossi applaudito, anzichè punito, è un sintomo dell'immoralità pubblica.

I fogli francesi hanno preteso, che il colpevole fosse un tale chiamato *Iergo*, morto poi a Perugia del veleno datogli da coloro, che aveanlo pagato per commettere quel reato.

Altri giornali dissero, che fosse il figlio del celebre Ciceruacchio, veduto nel crocchio di giovani che assalirono il ministro mentre saliva la scala del palazzo dove sedevano le Camere.

Altri ancora pretesero fosse un certo Maggi, reduce dalle legioni Romane andate a combattere nel Veneto.

Le tre versioni *sono ugualmente false*: l'assassinio dell'infelice ministro *è tuttora ignoto*. Pare venisse di Toscana un tale entrato in Roma per la porta del popolo, a mo' di staffetta o corriere, e che ricusasse entrando declinare il proprio nome, ed esibire il passaporto, qualificandosi corriere del Governo o diplomatico. È certo, che ne fu fatta relazione al Rossi la sera del 14 novembre, e si verificò non arrivato in quel giorno corriere o staffetta ad alcuno. Ciò fece supporre dopo, che l'assassino fosse quel desso. Nessun processo venne fatto, checchè siasi detto. Il Mamiani l'aveva richiesto. Si lasciò credere, che si faceva, ed egli anzi l'affermava al corpo diplomatico: ma fu nulla di nulla. Nessuno osò ordinarlo: il terrore aveva invase le menti, ed i rettori de' Circoli a Roma, come a Firenze ed altrove seppero prevalersene per spingere il rivolgimento sino alla Repubblica.

I novelli Quiriti ora sognano d'imitare i padri loro.

I Toscani credonsi tornati al tempo dei Ciompi.

È un delirio universale; tutti credonsi Bruti, Cola di Rienzo, o tanti Ferrucci.

Non è a dire però, che grandemente rifulga il coraggio specialmente dei Toscani.

Giorni sono, arrestato un inglese dalla civica Livornese, e riclamato dal capitano del vascello, dal quale era sceso a terra, ricusato dal Governatore Pigli, quel capitano ordinò ad un sergente ed a 10 soldati di marina di scendere a terra ed andarselo a pigliare. Scesero dal vascello ancorato nella rada, sbarcarono, attraversarono armati lungo la via larga; vennero in piazza alla gran guardia, e ne portarono via l'arrestato, ricondotto a bordo a vista, scienza e pazienza dell'intera Livorno, in pien giorno, senzachè alcuno di quegli eroi osasse contrastare alla soldatesca inglese l'atto ardito commesso sui pacifici Toscani!!

Quando arrivò a Livorno la notizia della fuga del granduca da Siena a Porto S. Stefano, dove supponevasi che si sarebbe imbarcato pel porto Ferraio (Isola d'Elba), ove a mente della lettera scritta al Montanelli credevasi andrebbe a fermare la propria residenza, onde non uscire dallo Stato, i circoli di Livorno, diretti dal Mazzini, allora allora colà giunto, sbarcato e festeggiato, tosto idearono una spedizione all'Elba, ordinata anche dal Governo provvisorio di Firenze, onde impadronirsi del principe, e vuolsi per anco, che i più caldi parlassero di trattarlo qual disertore, suadente il patriarca dell'*idea*.

Così una nuova enormità si sarebbe commessa, e per maggiore profanazione, in nome di *Dio* e del *popolo*!

Il colpo andò fallito però.

Il granduca non si mosse da Porto S. Stefano, nè andò all'Isola d'Elba, ed il *Giglio*, piccolo vapore Toscano, andato da Livorno con qualche centinaio di bersaglieri civici per tale oggetto, nell'uscire dal porto trovavasi accompagnato da due navi inglesi, che non parevano disposte a secondare la spedizione. Si crede che gli Elbani, avvertiti dai capitani inglesi, trovarono qualche pretesto per ricusare lo sbarco ai militi livornesi; fatto sta, che costoro tornarono a casa colle pive nel sacco; nè altrimenti occuparono quella fortezza, come dapprima pareva avessero deciso. Le navi inglesi, veduto il *Giglio* tornare a Livorno, andarono a Porto S. Stefano, dove custodiscono il granduca.

A Roma, temendosi un'invasione Napoletano-Spagnuola, la poca truppa che resta è spedita al confine, e si aprono ruoli per levar nuovi soldati, impresa difficile, per non dire impossibile.

In Toscana, sciolte le Camere ed intimate dal Governo provvisorio novelle elezioni col voto universale, esercitato sotto l'influenza intimidatrice de' circoli, i quali distribuiranno, come nello Stato pontificio, le schede col nome del deputato eligendo già stampato, l'elezione sarà pure repubblicana, e *l'Alba* col *Corriere Livornese* già suggeriscono l'unione dei due Stati coll'autonomia di *Repubblica d'Italia centrale*.

Que' giornali già van predicando il novello Stato atto a frenare le sevizie del re bombardatore, ed a contenere l'ambizione supposta del re Subalpino! Che cosa sono i 200ᵢm. uomini, di cui dispongono que' due principi a fronte delle nuove legioni di *Quiriti*, e delle nuove *Bande nere* toscane?

Intanto comincia in Toscana la reazione. Vuolsi che l'Azeglio sia stato costretto a lasciare Pisa; che la legazione Sarda a Firenze sia stata giorni sono minacciata d'una dimostrazione ingiuriosa, fatta per abbattere lo scudo di Savoia; ma che il fermo contegno del nostro legato, abbia fatto mutare pensiero a que' signori, soliti più a concionare che ad operare.

I giornali Toscani e Lucchesi *conservatori*, o tacciono o non più sono pubblicati.

Un decreto governativo inserito nel *Monitore Toscano* disse: *chiunque con fatti o detti attenta alla salute pubblica, commette scandali, ed eccita alla guerra civile, sarà considerato traditore della patria e come tale punito:* mosse *la Riforma*, giornale Lucchese, a cessare dal comparire.

Qualche lettera di Firenze parlava, giorni sono, dell'arresto del Gino Capponi. Il Salvagnoli dovette sottrarsi alle persecuzioni che sapea contro di lui meditate.

Il buon Lambruschini dovette anch'esso lasciar Firenze collo stesso scopo. Se i presenti triumviri Toscani han tempo, ne vedremo delle brutte assai.

Il ministero Subalpino specialmente turba i sonni dei triumviri suddetti, come di quelli di Roma, e le ingiurie non sono risparmiate al suo capo, il Gioberti; divenuto esso pure retrivo, è segnato all'odio universale dai corifei dei Circoli Toscani e Romani, specialmente dopo che venne fatto chiudere il sedicente Circolo Italiano di Genova.

A Roma, a Livorno, a Firenze speravano che Genova seguirebbe il moto repubblicano, e che Lazzotti, Pellegrini e Brescianini, farebbero opera a costituire una bella e buona Repubblica, ma il colpo andò fallito. Il commissario Buffa ebbe cuore a resistere, e la città intera conscia de' suoi veri interessi, resisteva a quegli apostoli d'anarchia, come vi resiste tutto il popolo subalpino, deciso a propugnare la propria libertà ed indipendenza, non a seguire certi tribuni, i quali vorrebbero invece condurlo col disordine a novella schiavitù. Finchè il ministero Gioberti si mostrerà deciso a seguire il suo programma e la sua politica dichiarazione, torneran falliti i latrati dei *Mazziniani* e dei *Socialisti*; anzi sarà loro imposto silenzio con fermezza.

Quest'è la situazione politica attuale dell'Italia centrale.

Coloro che in faccia allo straniero, il quale ancora contamina colla sua presenza il Lombardo-Veneto ed i ducati, inetti a contribuire con uomini e con danaro alla guerra santa dell'Italiano riscatto, non solo per tale rispetto lasciaron soli i Liguri-Piemontesi, ma vollero ancora aggiungere le politiche dissenzioni interne, onde impedire la costituzione del Regno dell'Alta Italia, che sola poteva assicurare la nostra nazionalità ed indipendenza.

Se questa sia opera liberale e di buon Italiano, ed invece non sia reato di lesa patria, aiuto allo straniero che vuol tenerci, come fin'ora, dipendenti e schiavi, ne lasceremo il giudicio a chiunque rimanga ancora tanto senno che basti per valutare la nostra politica condizione.

Facciamo voti, perchè il ministero Gioberti, avviato allo spirito di conservazione, tenga fermo ne' suoi lodevoli proposti, e lasciati gli utopisti che vogliono correre a certa rovina, salvi almeno da questa la monarchia costituzionale di Savoia, e procuri conservare in essa, se non l'*attuale* il *futuro riscatto* dell'intera Penisola, quando tutti gli abitanti d'essa meglio saranno educati alla vera libertà.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il conte Rignon è partito oggi per Parigi incaricato d'una missione straordinaria. — Dicesi che egli debba esplorare le intenzioni del governo francese, riguardo al riconoscimento della repubblica romana.

— Con decreti firmati da S. M. venne provvisto a quanto segue, cioè:

6 febbraio 1849. Dispensa dell'avvocato Guglielmo Aprosio dalla carica di questore di sicurezza pubblica della città e provincia di Nizza, ponendolo in aspettativa.

13 detto. Nomina del primo presidente del magistrato di appello di Torino, barone e commendatore Giuseppe Manno, a presidente del Senato del regno per la sessione legislativa dell'anno 1849;

Del commendatore marchese Cesare Alfieri di Sostegno e dell'avvocato Giacomo Plezza a vice-presidenti del Senato medesimo per la sessione del 1849;

Di Antonio Almerini ad aiutante maggiore in secondo del battaglione della guardia nazionale di S. Remo;

Di Bartolomeo Rebuffi a maggiore della guardia nazionale di Bra, in surrogazione del conte Della Veneria, il quale chiese di essere dispensato.

— Leggesi in alcuni giornali francesi, riportato da giornali nazionali, che il signor Magneto, console generale di S. M. in aspettativa, fu inviato a Parigi per istabibilire d'accordo col Governo francese un servizio più celere di trasporto delle lettere tra la Francia ed i R. Stati.

La missione del signor Magneto è generale a tutto il sistema postale, ed ha per principale oggetto di raccogliere all'estero cognizioni e dati atti a poter riuscire alla migliore riorganizzazione del servizio delle poste sarde. Ebbe con questa opportunità lo speciale incarico di esaminare la strada tra Ciamberì, Belley, Bourg-en-Bresse, Macon; ma egli non fu finora autorizzato d'addivenire ad alcuna convenzione in proposito prima che il Governo di S. M., che già da tempo ha riconosciuto, che per questa via si guadagnerebbero 18 ore nel trasporto delle corrispondenze, non abbia superate le difficoltà che insorgono nell'interno per lo stabilimento de' nuovi uffizii, le coincidenze de' corrieri, il trasporto delle lettere di varie provincie della Savoia, e le esistenti convenzioni coll'estero.

A risolvere queste difficoltà, e ad ottenere la sopraddetta maggior celerità nelle corrispondenze, massime allorchè saranno compiute le linee delle strade ferrate nella direzione sovraindicata, il che credesi possa aver luogo nel prossimo aprile, il Governo del Re sta ora occupandosi seriamente, malgrado prevegga un aumento di spesa cagionato dalla traslocazione degli uffizi postali nell'interno.

(*G. Piem.*)

— Il generoso rappresentante dell'Ungheria presso il nostro Governo, rispose nel seguente modo il giorno dopo che una festosa dimostrazione fu fatta dal popolo di Torino sotto le sue finestre:

Cittadini!

Gli applausi coi quali ieri manifestaste la vostra simpatia per la nazione ungherese mi commossero troppo profondamente perchè io potessi degnamente ringraziarvi; permettete che in oggi aggiunga qualche parola.

Gli stessi tre colori sono simbolo della nazionalità italiana ed ungherese. Che il comune stendardo unisca dunque i due popoli in alleanza indissolubile: chè nessuno deponga le armi sintantochè la presenza d'un solo austriaco contamina le nostre terre.

La federazione delle genti libere è il voto dell'epoca nostra. Ogni giorno una nuova stirpe viene a stringere il patto, e sempre cresce l'esercito che combatte l'usurpazione. Gli Slavi che già in altri tempi sparsero tanto sangue in difesa della libertà e dell'incivilimento, ed ai quali serba il destino un sì grande avvenire, ci stendono in oggi la mano.

Voi che state per ritornare in campo a propugnare i diritti d'Italia, serratevi intorno al vostro Re, che ne è il costante campione, al vostro Governo sì fermo nel proposito nazionale ed al vessillo tricolore. L'unione ci darà la vittoria.

Torino, 16 febbraio 1849.

Ludovico Spleny
Rappresentante dell'Ungheria
presso il Governo di S. M. il Re Carlo Alberto.

Modena, 15 *febbraio*. — Il duca di Modena ha emessa una notificazione, nella quale ordina che tutti coloro che per cagione politica hanno esulato volontariamente, s'intendano esigliati per sempre. Coloro che hanno preso parte all'ultimo movimento e sono restati, o sono rientrati, si presentino alla polizia entro tre giorni. Ai mancanti sei mesi di carcere. La polizia determinerà poi se debbano esulare, o se possano rimanere.

Trieste. — Da una corrispondenza dell'*Alba*, in data di Trieste 11 corrente, rileviamo quanto appresso:

« Giovedì della passata settimana è stato qui condotto da Fiume, dove veniva arrestato, un maggiore piemontese originario austriaco e disertato da vario tempo negli Stati sardi. Dicesi fosse mandato per esplorazioni, sorpreso nelle quali, ora lo si dirige con buona scorta alla volta di Vienna. »

Firenze, 16 *febbraio*. — *Decreto*. — Il Governo provvisorio toscano. — Considerando che la unione dell'Italia centrale, già operata nei comuni desiderii e nei comuni bisogni, aspetta il suo compimento dall'invio de' nostri deputati alla Costituente Italiana;

Considerando che questo invio sarebbe troppo ritardato se la legge per la Costituente dovesse esser decretata dall'Assemblea legislativa toscana prima di procedere a nuove elezioni;

Considerando che i poteri del Governo provvisorio si estendono quanto la necessità lo richieda;

Ha decretato e decreta:

1. La Toscana manderà 37 deputati a Roma per l'Assemblea Costituente Italiana.

2 Questi deputati saranno eletti nelle Assemblee comunali convocate il cinque marzo p. a. per l'Assemblea legislativa toscana.

3. Ogni elettore porterà due schede, in una delle quali saranno nominati i deputati per l'Assemblea legislativa, e nell'altra i deputati per la Costituente Italiana.

4. La scheda per i deputati alla Costituente conterrà 37 nomi. Saranno però valide le schede che ne conterranno un numero minore o maggiore, e nel secondo caso non si ammetteranno nello squittinio i nomi, che nella serie progressiva saranno scritti dopo i primi 37.

5. È eligibile alla Costituente nazionale ogni cittadino italiano.

6. Nelle Assemblee elettorali si terranno doppie urne, distinguendo, con una iscrizione soprapposta, quella o quelle in cui dovranno deporsi le schede dei candidati all'Assemblea legislativa toscana, dall'altra od altre in cui dovranno deporsi le schede dei candidati alla Costituente Italiana.

7. Tutto quanto è prescritto dal regolamento del 15 febbraio intorno alla elezione dei rappresentanti all'Assemblea legislativa toscana, è comune alla elezione dei rappresentanti toscani alla Costituente Italiana, fino alle operazioni inclusive della Commissione compartimentale di che parla l'art. 39 del citato regolamento.

8. Il risultato delle votazioni e dello scrutinio per la proposizione dei rappresentanti toscani alla Costituente Italiana si farà constare per liste distinte da quelle che concernono la elezione dei rappresentanti all'Assemblea legislativa toscana.

9. Una Commissione centrale che siederà in Firenze è incaricata di effettuare uno spoglio generale delle liste che conterranno i nomi dei proposti alla Costituente Italiana da tutti i compartimenti, e che le saranno portate da ciascuna Commissione compartimentale appena abbia compite le proprie operazioni.

10. La Commissione centrale sarà composta dei gonfalonieri di tutte le città capo-luogo di compartimento, di due consiglieri di Stato delegati all'uopo dal Governo e di cinque auditori del tribunale di prima istanza di Firenze, da delegarsi dal suo presidente.

11. La Commissione medesima terrà la sua seduta nel palazzo comunale di Firenze, sarà presieduta dal seniore dei consiglieri di Stato, ed incaricherà uno dei propri membri di assumere le funzioni di segretario.

12. Ricevuti che abbia gli atti, liste e processi verbali di tutti gli squittinii compartimentali, la Commissione centrale procederà allo spoglio generale, proclamando i 37 cittadini deputati della Toscana.

13. Di tutto si farà constare per mezzo di un processo verbale in triplo originale, da depositarsi rispettivamente nel tribunale di prima istanza di Firenze, nell'archivio delle riformagioni e nel ministero degli affari esteri.

14. Ai deputati eletti la Commissione centrale porgerà immediatamente avviso della loro nomina, e la farà pubblicare col mezzo del Monitore Toscano.

15. Gli eletti deputati alla Costituente Italiana hanno dovere morale e patrio di accettare l'alto mandato loro conferito.

16. Per le accettazioni, rinunzie e sostituzioni si osserverà quanto è prescritto dal regolamento del 13 feb-

---

di fede, moderati esuli, non possono certo portare intorno magnifiche novelle dello stato della patria loro. Ell'è tutta invidia, di certo; bisogna pure che la giovine Italia sfoderi un pochino di terrore se vuol regnare: *must is a word for a King:* dunque è chiaro ch'ella deve mettersi ritta, rimpettita, e metter su per un po' il viso dell'armi contro i moderati; diamine, è una cosa elementare codesta! — Invero il nuovo Governo Fiorentino è dall'emigrazione calunniato. Ho udito da un emigrato dire che la nomina del provvisorio, e la decadenza del principe, la rivoluzione insomma venne fatta da una cinquantina di persone tutt'al più, comandate dal generale Nicolini romano, e mediante lo spargimento dell'effettiva somma di quaranta francesconi!! La coscienza m'ingiunge di dichiarare questa una calunnia: io posso attestare che le persone invece di cinquanta, erano quasi cento, e che il Nicolini fece fare la rivoluzione non per quaranta francesconi, come qualche esule vorrebbe insinuare amaramente, ma sibbene per francesconi sessanta.

Mentre io le scrivo una fiera contesa s'è già principiata fra coloro che vogliono su due piedi la repubblica e la *fusione* colla Romagna, e fra i seguaci del Guerrazzi che vuole aspettare a decidere, come si diceva a Milano, a *guerra finita*. I partigiani della fusione immediata sono in gran parte que' medesimi, che a Milano cotanto l'avversarono. Allora la fusione era una turpitudine, ora è divenuta una sacrosanta cosa; e non è già per ispirito di partito che si pensa così oggi, e in diversa guisa domani: l'unico scopo è il così detto bene d'Italia.

La lettera mia è già troppo lunga, perch'io la intrattenga del Circolo italiano infelicemente defunto in Genova. Ho voluto proprio vedere coi miei propri occhi il miserando effetto prodotto dal decreto del signor Windischgraetz di Genova, dal signor Buffa. Ah, signor mio! che orrore! Genova in quel dì del fatale decreto presentava l'aspetto d'una Ninive in sacco e cenere. I negozianti piangevano tutti come fanciulli di sette anni, le donne mandavano strida da inquietarne il cielo: era una desolazione universale: ognuno andava girellone per la città, dando la testa nelle muraglie, e tutta Genova, come un Genovese solo gemeva gridando: Ah il mio Circolo italiano! Che n'è del mio Circolo italiano!! Io pure, come gli altri ho pianto da disperato.

Queste cose storiche abbia la bontà di comunicarle da parte mia al bravo deputato che ha fatto l'interpellazione al Ministero su questo proposito; in ogni bottega, alla lettera, in ogni casa di Genova, il sullodato bravo deputato potrebbe vedere la prova di quanto dico.

La conclusione è che Genova con una ingratitudine piena di leggerezza è omai ridivenuta il bello e tranquillo soggiorno che il cielo l'ha destinata ad essere. L'unica memoria alquanto seccante che v'è rimasta dei passati torbidi, sono gli estremi sforzi del Circolo chiuso, che si manifestano sotto forma di proclami, di giornaletti, sempre incominciando col motto d'ordine: fratelli! e che si vendono da una gridatrice turba di ragazzi.

Voglia accettare un addio

18 febbraio.

Ciro d'Arco.

* * *

braio corrente, il quale dovrà far parte integrale del presente decreto in tutto ciò che non sia incompatibile.

17. I deputati all'Assemblea Costituente riceveranno dallo Stato una indennità di viaggio per recarsi a Roma, e lire dieci al giorno per tutta la durata dell'Assemblea.

18. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze dalla residenza del Governo provvisorio questo dì 14 febbraio 1849.

GUERRAZZI. *F. C. Marmocchi.*

LIVORNO (16 *febbraio*). — Oggi a ore 11 ant. col treno della strada ferrata è ritornato nella nostra città il battaglione dei volontarii livornesi comandato dal maggiore Guarducci, reduce dalla capitale ove si era recato fino dall'11 corrente richiesto dal Governo provvisorio.

ROMA. — *Parlamento romano. — Nella seduta del 12 corr. il ministro della guerra Campello, sullo stato attuale dell'armata romana si spiegava nel seguente modo:*

Campello, ministro delle armi, espone che tutto mancava al suo dicastero, tutto era sciolto al suo entrarvi; espone quali e come sieno le milizie di fanteria, che se fossero complete, darebbero circa 31,000 uomini; i quali uniti all'artiglieria, zappatori, stato maggiore ecc., arriverebbero a circa 37,000. Questo, egli aggiunge, è molto lontano da quanto occorre. E perchè? Per mancanza di coscrizione. Però se lo spirito pubblico si mantiene, crede giungere a tal cifra. All'entrare in campagna nel veneto l'artiglieria era scarsissima; oggi però abbiamo cinque batterie da [illegible] pezzi ciascuna. Fu migliorato il Consiglio d'amministrazione militare; fu steso un regolamento militare ed un codice, inoltre un progetto di scuola militare. La spesa annua per 38 mila uomini porterebbe a 4 milioni; la qual cifra è al dissotto delle spese analoghe del Governo passato, in cui i così detti 26 mila uomini costavano più di 3 milioni.

L'armata di linea sommerà a 38 mila, da cui detratti quelli che occorrerebbero all'interno servizio, rimarrebbero disponibili 26,000 uomini, non compresi 4,000 carabinieri, i finanzieri, corpi mobilizzati della guardia civica. E se raddoppiamo gli sforzi possiamo mettere in armi circa 40 mila uomini. Ma quel che manca non sono le armi, sono i danari. Di armi chiedemmo in Francia, che ci furono concesse allo stesso prezzo che si danno al Governo francese; ma occorre il danaro venga depositato a Parigi. Una piccola somma fu spedita; altri contratti si fecero per 16,000 fucili. Uomini e danaro! Nulla potremo, se non circondati di forza; anche la Dea della sapienza va armata di lancia e di scudo. E se sui cannoni fu scritto: *ultima ragione dei re;* scriviamoci una volta: *ultima ragione dei popoli (applausi* *(Tribuno).*

— Nella tornata del 13 essendosi mosse interpellanze intorno le relazioni colle potenze estere, Armellini ministro dell'interno rispondeva in questi termini:

« Dopo il rapporto presentato da questa tribuna poco vi è da rispondere a questa interpellazione. In genere non possiamo rispondere quali sieno le nostre relazioni coi Governi stranieri, in ispecie non è bene di dire di chi ci serviamo, ed è chiara la ragione. Queste persone non essendo agenti diplomatici di un Governo ancora riconosciuto potrebbero essere esposte a mire insidiose, essere anche vittima se fossero conosciute.

Io posso dire che abbiamo strette relazioni colla Sicilia, e là si mandò persona che poi passerà in altra parte d'Italia. Ne abbiamo strette con la Francia, con Londra, con Brusselle e già son partiti inviati straordinarii che noi manderemo anche a Torino. Abbiamo provveduto riguardo alla Toscana, ove il Pescantini ha lasciato taluno in sua vece, dovendosi esso assentare per andare in altro luogo. Si è provvisto alla Svizzera, giacchè è un governo col quale si possono avere delle relazioni. La Toscana accreditò presso noi un individuo per modo che ne siam soddisfatti. Da un giorno all'altro conosceremo quale attitudine prende il Governo di Torino verso di noi. Abbiamo relazioni officiali con Francia: tutti videro all'accademia di Francia festeggiata la proclamazione della nostra Repubblica; locchè rivela la simpatia di quella Repubblica verso la nostra, sua sorella (*Applausi, e grida di Viva la Repubblica francese*).

Un piroscafo a Civitavecchia avendo veduto a sventolare la bandiera tricolore sopra la fortezza dimandò, che fosse, ed inteso, fece solennissime feste, e sbarcato l'equipaggio si abbracciò coi nostri *(applausi).*

Le relazioni colla Gran Brettagna parimenti sono tali da soddisfarci. Siamo in continui rapporti con quell'unico rappresentante che è in Roma, il console Freeborn, e sono sempre soddisfacenti. Questo è presso a poco tutto quello che io posso rispondere presentemente sullo stato delle relazioni estere. Relativamente a ciò che abbiamo pronto in materia di armamento sarò più breve, poichè fu letto il rapporto del ministro della guerra. Se abbiamo dei progetti finanzieri, risponderò noi ne abbiamo più di uno, e su questo il cittadino Manzoni potrebbe dare spiegazioni più ampie, più vaste se credesi necessario. Ma la materia è difficilissima, ci si pensa seriamente quasi ogni giorno, e si discorre come di armi, così anche di finanze. *(Tribuno).*

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Proposta di abbreviazioni ai discorsi delle Camere.*

Tutti conoscono la storia di quel mago, il quale, con l'aiuto di una parola cabalistica, aveva istruito un bastone da scopa a cavar l'acqua dal fiume ed a portargliela in casa. Il mago scordò la parola che doveva fermare il suo cieco servo, e questi, recando continuamente acqua, minacciò ben presto d'innondare la casa. Allora il suo padrone, spaventato, prese una scure e lo tagliò a pezzi; ma i pezzi mutaronsi in altrettanti schiavi ribelli, i quali tutti portarono acqua sì, che la casa ne andò sommersa.

Ciò che ci richiama alla mente questa novella, è una discussione sorta nella Camera dei comuni d'Inghilterra il primo dì della sessione. Da alcuni anni lo sviluppo sempre crescente degli affari tanto politici, che industriali dell'Inghiltera, aumentò immensamente le attribuzioni della Camera dei comuni, e per conseguenza il campo della discussione, il numero degli oratori e la lunghezza dei discorsi si sono accresciuti di tal maniera, che la parola finì per nuocere quasi all'azione; verso il termine di ciascuna sessione il Governo è obbligato d'abbandonare il maggior numero dei *bill* che ha presentati, e che non possono essere sviluppati. L'anno scorso, il primo ministro aveva finito per dichiarare che non si poteva più reggere e che l'amministrazione era paralizzata. Gli esclusi dalla parola avevano, a guisa di una crescente marea, innondato il recinto legislativo, e fortunato quel progetto di legge che poteva sfuggire alla sommersione generale e salvarsi a nuoto. Fu eletto un Comitato per esaminare i mezzi d'affrettare le discussioni ed i voti, e, come abbiamo detto, dal bel primo giorno la Camera s'occupò di questa faccenda.

Lord John Russell ha dunque proposto, e la Camera dei comuni ha votato una serie di determinazioni, ne' dettagli delle quali è inutile di entrare, ma che avevano tutte per iscopo di facilitare la bisogna. Fra le altre cose, la Camera ha statuito che la prima lettura di un bill e la sua impressione abbiano luogo senza discussione; che il Governo abbia diritto di porre le sue proposizioni in capo all'ordine del giorno, e di riservare certi giorni per la discussione delle misure, delle quali avrà l'iniziativa.

Modificazioni di molto maggior rilievo furono indicate nel corso del dibattimento che s'impegnò intorno a tale proposito. Così ogni membro della Camera si sa che in Inghilterra ha il diritto di chiedere il rimando della discussione all'indomani, e di protrarre indefinitamente la chiusura ed il voto, facendo replicate mozioni di aggiornamento sulle quali chiede la divisione. Codesta facoltà, la quale ha per oggetto di custodire i diritti della minorità, fu spesso una sorgente di abuso. Si è dunque proposto di stabilire che l'inchiesta di aggiornamento debba essere fatta da ventun membri; ma gli Inglesi sono tanto ligi ai vecchi usi, che la proposizione non ebbe esito. Nè meno si è voluto introdurre nel regolamento inglese il sistema della chiusura, che abbiamo pur sempre avuto nelle nostre Assemblee. Il sig. Gibson ha proposto di limitare ad un'ora la durata dei discorsi. Questa legge esiste agli Stati-Uniti, e sembra che si pensi ad applicarla anche agli avvocati. La mozione fu combattuta da lord John Russel e da sir Roberto Peel siccome troppo rigorosa. Ma il generale sentimento della Camera si è mostrato decisamente favorevole all'abbreviazione dei discorsi. Sir Roberto Peel ha impegnato gli oratori ad essere più sobrii di esordi e di perorazioni; il sig. Hume ha promesso di darne l'esempio; ed è ormai probabile che allorquando qualche prolisso parlatore abuserà della pazienza de' suoi uditori gli si mostrerà l'orologio.

Ad un altro inconveniente si è cercato, ma invano, di porre rimedio. Si sa che la Camera dei Comuni si riserba, ad esclusione della Camera dei Lordi, il voto di tutte le tasse anche locali. Sir Roberto Inglis propose che un tale privilegio fosse pure esteso alla Camera dei Lordi, onde migliorare la spedizione degli affari; ma la Camera dei Comuni è così gelosa delle sue prerogative in materia di imposta, che ricusò intorno a questo punto ogni concessione. « E pure (dice il Times) si sa che non bisogna mai caricare di troppo una bestia da soma. Ora, di tutti gli animali del nostro sistema, la Camera dei Comuni ha i più importanti, sono la muta che serve a tirarci tutti: noi, i nostri penati, le nostre donne, e la nostra progenie e la fortuna della nostra razza. Noi dovremmo averne cura, non far loro fare che piccole tappe, lasciarli riposare la notte e prendere tranquillamente il loro cibo, ed alleggerirli degli arnesi che gli fanno male. Altrimenti saremo ben presto nel fango fino alla caviglia, e le nostre povere vecchie bestie diverrebbero troppo slombate per poterci tirare. Ciò in fatti avvenne alle ultime tre o quattro sessioni. » Il paragone fatto dal giornale inglese non è forse molto rispettoso, ma non manca di verità.

Fu pure notato in Inghilterra che dipende molto anche dai giornali di indurre alla brevità gli oratori, facendo soltanto un sunto dei loro discorsi, e non presentando immense colonne che spaventano i poveri lettori come nel *Times* e nel *Morning-Chronicle.* Già si è sentita questa inconvenienza, e già si è cominciato ad emendarsene. Anzi il *Times* consiglia agli oratori, che amano di veder riprodotti i loro discorsi, di ristringerli in sugo; e lo *Spectator* dice: « La prolissa riproduzione delle discussioni « è in generale una piaga pel lettore. Non solo perde il « suo tempo, ma ciò che più lo disgusta si è che trovasi « costretto di cercare a suo costo ciò che porta o non « porta la pena d'esser letto. Quello che più manca ai « giornali sono le notizie del giorno (già per sè stesse « complicate e numerose) presentate sotto una forma « esattamente distinta e facilmente concepibile. Ognuno « desidera di cibare il suo pane senza crusca nè paglia; « ed è ormai tempo di lasciare l'uso d'empire lo stomaco « del pubblico come quello di un cavallo, con una quo« tidiana razione di fieno. »

Ecco che in Inghilterra si manifesta una decisa tendenza ad economizzare il tempo. Abbreviare i discorsi ed abbreviarne le riproduzioni, far risparmio di parola e di carta, ecco a che si sono impegnati in fine della sessione il Parlamento e i giornali. (*Débats*)

BELGIO. — BRUSSELLE, 14 *febbraio.* — Oggi a mezzogiorno il cavaliere Peruzzi, ministro residente di Toscana, rimise al re le sue lettere di richiamo in udienza particolare. Al cavaliere Peruzzi sottentra in questa qualità presso i Governi di Francia e del Belgio il principe Poniatowski nipote del celebre maresciallo di Francia morto nel 1813.

Dopo l'udienza ufficiale accordata al cavaliere Peruzzi il re ricevè successivamente ed officiosamente il sig. Enrico Ellis, il sig. di Langrénée e il marchese Ricci, plenipotenziarii dell'Inghilterra, della Francia e della Sardegna al congresso di Brusselle.

Il sig. di Colloredo-Walsen plenipotenziario d'Austria, che era aspettato oggi a Brusselle provegnente d'Alemagna, non giungerà, dicesi, che verso il fine della settimana. (*Indép. Belge*).

PAESI BASSI. — L'AIA, 13 *febbraio.* — *Apertura degli Stati generali.* — Al tocco il re accompagnato dai principi uscì dal suo palazzo. Una salve di artiglierie annunciò la partenza di S. M. In tutte le vie e piazze che doveva percorrere il corteo il re fu salutato colle più vive manifestazioni di rispetto e di amore. Giunta al palazzo degli stati generali S. M. fu ricevuta e introdotta in seno all'Assemblea dalla Commissione nominata a questo fine dalle due Camere riunite.

Il re collocatosi sul trono pronunziò il discorso di cui diamo la traduzione.

S. M. tornò quindi a palazzo fra le stesse manifestazioni di rispetto e di amore e di grida *viva il Re.*

Ecco il discorso:

Signori membri della prima e della seconda Camera degli stati generali,

« Giusta ciò che prescrisse la legge fondamentale la missione delle due Camere degli stati generali che hanno esistito finora è compiuta in questo momento.

Queste due camere, dall'adozione della legge fondamentale modificata, m'hanno assistito con cura coscienziosa e meritano la nostra riconoscenza pel concorso che ci prestarono fino al nuovo periodo in cui oggi entriamo.

Con piacere vi veggo oggi riuniti intorno a me, Rappresentanti di una nazione che, quando si fecero le recenti elezioni, mostrò di valutar molto i suoi dritti politici e che vuole esercitarli ad un tempo con calma e vero amore dell'ordine; voi adoprerete, signori, collo stesso spirito, ne ho la speranza. Animati da ardente sollecitudine, liberi da ogni prevenzione, voi lavorerete di comune accordo con me per la salute della patria.

Godo di potervi annunziare che la buona intelligenza fu mantenuta cogli altri Stati, nonostante le rivoluzioni e la guerra che scompigliarono gran parte dell'Europa.

Le relazioni del ducato di Limburgo colla Confederazione germanica fecero nascere alcune difficoltà che spero, appoggiandomi sui trattati, potere scartare.

Tuttavia furono mantenuti in questo ducato la tranquillità e l'ordine pubblico.

L'esercito concorse in modo degno di elogii ad ottenere questo risultamento, ed io non posso astenermi dal riconoscere i servizii ch'esso ha resi là ed altrove.

Quando l'anno scorso gravi evenimenti ne resero necessario l'aumento, quest'aumento, come altresì la diminuzione che più tardi fu gradatamente operata, provarono che i Paesi-Bassi possono senza difficoltà e con prontezza sviluppare e restringere le forze.

In seguito ai provvedimenti presi fu possibile lasciar intatta una considerabile parte delle somme di cui era stato aumentato, pel 1848, il bilancio della guerra.

Già in quest'anno la diminuzione di questo bilancio sarà assai importante. Un sistema limitato di difesa produrrà e consoliderà novelle economie.

Le nostre forze marittime, pei servigi che rendono, continuano a dar ogni argomento di soddisfazione.

Un rinforzo considerabile di legni da guerra fu mandato nelle nostre possessioni delle Indie orientali ed occidentali, ed a fine d'assicurare una protezione più estesa al commercio, la costa orientale dell'Africa, verso cui si moltiplicano le intraprese commerciali, fu visitata da un bastimento di guerra, come altresì fu dato ordine ad un altro legno di guerra di dirigersi verso la costa N. O. dell'America.

Nelle nostre possessioni delle Indie orientali regna gran tranquillità soddisfacente.

Si fecero provvedimenti per riparare lo scacco che alle nostre armi toccò a Bali, non ostante la bravura delle truppe.

La tranquillità regna pure nelle nostre possessioni delle Indie occidentali. Se l'anno scorso vi fu turbata in qualche sito, vi fu prontamente pure ristabilita.

I nostri diletti compatriotti continuano a segnalarsi pel loro amore dell'ordine, pel loro rispetto alle leggi ed all'autorità.

Le commozioni onde fu agitata l'Europa, esercitarono, è vero, un'azione funesta sul commercio e l'industria; ma appena la tranquillità sembrava ristabilirsi, il movimento industriale e commerciale tosto si rianimava. Il momento presente promette un miglior avvenire.

Eccettuati i recenti disastri che afflissero alcune provincie della nostra patria, noi non abbiamo a deplorare rotture di dicchi, nè inondazioni.

Dopo la revisione della legge fondamentale, portai la mia attenzione sulle spese dello Stato: sul momento, secondo cui, senza urti violenti e senza dissestare l'amministrazione, esse potrebbero venir diminuite, e colle leggi richieste pel compiuto attuamento della legge fondamentale.

La relazione che mi fu presentata dal Ministero provvisorio sulla diminuzione delle spese dello Stato, diede già luogo all'attuamento d'alcuna delle idee che vi sono esposte. Altre loro suscettive di modificazioni e di sviluppo, devono esser regolate dalla legge.

Attendo dalla rappresentanza nazionale, che colà ove il suo concorso sarà invocato, essa lo accorderà, sotto l'impero del convincimento che, massime nei tempi attuali, un Governo forte è uno de' principali bisogni.

Le leggi necessarie all'esecuzione della legge fondamentale sono preparate nello spirito liberale di questa stessa costituzione. Esse vi saranno presentate successivamente.

La perturbazione che gli eventi di questi ultimi tempi apportarono nelle relazioni internazionali, reagì sfavorevolmente sulle rendite del tesoro pubblico. Questa influenza si farà ancora sentire, ma in minor proporzione, nel corso di quest'anno.

Provvedimenti vi saranno presentati per sopperire al disavanzo esistente, tali, che si risparmino, per quanto fia possibile, le classi industri della nazione.

L'interesse ed il credito dello Stato esigono che le cariche del momento non siano nuovamente riportate sull'avvenire, affinchè in tempi migliori in presenza di favorevoli risultamenti non sia tutto paralizzato e reso in tal modo infruttuoso col peso di carichi anteriori.

Continuiamo, signori, con quell'unione da cui nasce la forza, e con uno zelo costante a lavorare per la felicità della patria, e l'Onnipossente benedirà i nostri sforzi.

Dichiaro aperta la presente sessione degli Stati generali.

FRANCIA. — PARIGI, 15 *febbraio.* — *Assemblea nazionale.* — Il sig. Emanuele Arago sale alla ringhiera e spiega come siasi trovato a Lione nella necessità d'impedire un pericolo, badando meno alla legalità che alla necessità, allorchè creò un'imposta per dare dei soccorsi agli operai necessitosi, i quali spinti dalla fame erano prossimi ad una insurrezione. Quell'imposta produsse 500000 franchi che furono versati al banco di sconto. Egli si spiega con grande energia. L'Assemblea passa all'ordine del giorno sulla petizione che intorno a codesta tassa era stata letta dal sig. Frichon, nella quale i tassati chiedevano d'esserne indennizzati. L'ordine del giorno richiama la ripresa della discussione sulla legge elettorale. (*Corrispondenza.*)

— QUESTIONE ITALIANA. — Leggiamo nel *Constitutionnel:* — Nel momento in cui stanno per cominciare le conferenze di Brusselle, ci par utile di stabilire in modo preciso il loro oggetto e constatare la parte che ciascuna delle quattro potenze che vi concorrono, rappresentò finora nella quistione italica.

Cominciamo collo studiare ne' diversi tempi le intenzioni, gli atti ed i voti dell'Austria sin dall'insurrezione di Milano.

I difensori più o meno ufficiali dell'Austria stamparono diverse volte in alcuni giornali di Parigi che mai questa potenza non aveva avuto l'intenzione di lacerare i trattati del 1815, e che forte pel suo dritto aveva sempre respinta l'idea di separarsi dalla Lombardia. Emettendo quest'opinione, a dir vero poco fondata come proveremo bentosto, questi stessi giornali allegavano una proposizione che dicevasi fatta dal conte Ficquelmont, in qualità di ministro degli affari esteri al gabinetto inglese, onde ottenere l'assenso di questo ad un progetto di pacificazione per l'Italia, il quale consisteva a riunire in un solo Stato indipendente le province Lombardo-Venete e i ducati di Modena e Parma, e crearvi un regno costituzionale la cui corona sarebbe stata offertà a un arciduca d'Austria.

Se questo progetto fu realmente concepito e proposto da un ministero austriaco, esso costituisce una flagrante violazione dell'atto finale di Vienna, giacchè esso sopprime due Stati indipendenti Modena e Parma, eretti dal Congresso di Vienna per assorbirli in un nuovo reame, la cui creazione avrebbe costituita per se stessa una nuova lesione di questi stessi trattati.

Noi non c'incaricheremo di conciliare il preteso rispetto pei trattati del 1815 che i difensori dell'Austria attribuiscono a questa potenza col progetto del conte Ficquelmont. Ci contenteremo di esporre il vero stato delle cose e non addurremo nulla senza citare in sostegno della nostra opinione i documenti ufficiali, da cui prende le mosse e la guarentigia.

Per un fortunato accidente noi possiamo comunicare ai nostri lettori un certo numero di documenti, di cui non si può contestare l'autenticità e che sono sì espliciti che possono, senza lunghi comenti, rischiarare le questioni che stanno per agitarsi a Brusselle.

Cominciamo dal citare oggi la corrispondenza ufficiale ch'ebbe luogo tra il Governo provvisorio di Milano ed il Governo austriaco.

Risulta evidentemente da questi che l'Austria non professò sempre adesione invariabile ed indestruttibile pei trattati del 1815.

A'17 giugno l'inviato ufficiale del ministero austriaco, il signor Schnitzer, giunto a Milano inviò al conte Casati presidente del Governo provvisorio di Lombardia la seguente lettera:

« Il sottoscritto consigliere di legazione di S. M. I. e R. informato stamane al suo arrivo in questa città, che il conte Casati presidente del Governo provvisorio della Lombardia vuole concedergli un abboccamento stassera per ricevere dalle sue mani una lettera di S. E. il barone di Wessemberg, ministro degli affari esteri di S. M. I. e R., contenente l'oggetto della Commissione speciale di cui è incaricato, crede in dovere di farla precedere dalla qui annessa che avrebbe dovuto servire d'introduzione. »

Milano, albergo Reichman,

Segnato — SCHNITZER-MEERAY.

A questa lettera era unito l'ufficio ministeriale di cui diamo qui copia:

Signor conte,

« S. M. imperiale e reale, guidata da sentimenti di umanità e di pace, brama veder tosto il termine della guerra che desola le sue province italiane.

A questo scopo io sono autorizzato ad aprire col Governo provvisorio stabilito a Milano una pratica che *sarebbe fondata sulla separazione e l'indipendenza della Lombardia.* Il Governo di S. M. non metteva che condizioni eque, le quali comprenderebbero specialmente la traslazione di una parte proporzionale del debito dell impero austriaco a carico della Lombardia e inoltre un regolamento che assicurerebbe certi vantaggi al commercio austriaco ed alcune stipulazioni riguardanti le proprietà particolari della famiglia imperiale e le perdite cui soggiacquero gl'impiegati militari e civili in seguito agli ultimi evenimenti.

Vede V. S. che abbordo la quistione con tutta la possibile franchezza.

La informo al tempo stesso che S. M. I. e R. ha dato testè ordini per la conclusione di un armistizio, cui il Governo provvisorio vorrà certamente concorrere.

Non rimane più che a nominare da ambe le parti plenipotenziarii per condurre la pratica in quistione allo scopo desiderato.

Riceva, ecc.

Innspruck, a' 13 giugno 1848.

Segnato, barone di Wessemberg
Ministro degli affari esteri di S. M. I. e R.

A questa proposta del Gabinetto austriaco, il conte Casati rispose colla lettera seguente:

Eccellenza,

« Il signor consigliere di legazione, Schnitzer, mi presentò una lettera di V. E. dei 13 corrente, in cui m'annunciava che la stessa persona mi doveva rimettere un'altra lettera ufficiale, la quale doveva servir d'introduzione alle pratiche per la pace, e infatti iersera mi trattenni, circondato unicamente da alcuno de' miei colleghi del Governo provvisorio, col sig. Schnitzer, che mi rimise allora l'altra lettera di V. E. colla stessa data della prima, e contenente le vostre proposizioni per la pacificazione. Esse si riassumevano ne' punti seguenti:

1. Indipendenza assoluta della Lombardia e separazione dalla monarchia.

2. Accettazione per parte della Lombardia d'una parte proporzionale del debito austriaco.

3. Trattato di commercio favorevole al commercio austriaco.

4. Indennità per le proprietà personali dei membri della famiglia imperiale e pe' danni avvenuti in seguito agli evenimenti, intanto un armistizio per trattare su queste basi.

L'annunzio di queste proposizioni fece tosto nascere, in noi l'idea che V. E. considerava la quistione semplicemente come una quistione lombarda, mentre noi l'avevamo sempre considerata come una quistione italiana. Ciò posto, se nell'articolo 1 invece di parlare dell'indipendenza lombarda si fosse trattato dell'indipendenza di tutte le provincie italiane soggette all'Austria, gli articoli seguenti avrebbero fornito materia a trattati, e noi siamo persuasi che non saremmo stati lontani dall'intenderci.

Il Governo provvisorio, a nome del quale scrivo, è animato dal desiderio di mettere fine ad una guerra disastrosa, e che si può ancora prolungare e costare penosi sagrifizii per le due parti belligeranti; ma la sua causa è talmente sacra che non la può abbandonare pur parzialmente.

Le dichiare delle altre provincie sono tutte per l'unione solidaria, e la nostra indipendenza non potrebb'essere guarentita se non l'ottenessimo che per metà.

V. E. può essere sicura che l'Austria troverebbe in seguito nell'Italia sua vicina una nazione amica, e che, in quanto agli interessi materiali le due nazioni vi guadagnerebbero molto più che se le province italiane fossero in tutto od in parte ritenute colla forza unite alla monarchia austriaca. L'alta perspicacia di V. E. le farà vedere ad un tratto tutti i vantaggi che ricaverebbe la monarchia austriaca dall'esistenza di uno Stato potente nell'Alta Italia, il quale sarebbe la guarentigia della pace europea.

V. E. è già informata aver la Lombardia dichiarato di non formare che un solo Stato col Piemonte. Quest'avvenimento cangierà la forma delle relazioni politiche ed internazionali, stantechè non potremmo più manomettere alcuna pratica senza l'assenzo del Governo del Re Carlo Alberto. In conseguenza il Governo provvisorio non potrebbe aver interesse a che con un armistizio si sospendesse lo stato attuale delle cose, e per altra parte non crede che il Re Carlo Alberto voglia dare la sua adesione.

Per quanto concerne gli ostaggi, il Governo provvisorio sarebbe ben disposto ad un cambio: ma sarebbe conveniente di guarentire che tutti gl'Italiani rapiti come ostaggi fossero resi colle loro famiglie, e che niun italiano possa quindi esser più preso per ostaggio in seguito ad alcun evenimento militare.

Il Governo provvisorio della Lombardia esprime a V. E. i sentimenti di stima e l'assicurazione della sua buona volontà per la pacificazione. Il sig. Schnitzer potrà inoltre fargli conoscere a viva voce quali sono i sentimenti di questo Governo tutto devoto agl'interessi della patria ed alla causa dell'indipendenza italiana. »

Voglia V. E. gradire i sentimenti, ecc.

Segnato, Casati.

A S. E. il barone di Wessemberg ministro, ecc.

Basta leggere con un po' di attenzione i documenti che precedono per acquistare la prova più convincente che l'Austria stessa propose di lacerare i trattati del 1815, e rinunciare alla dominazione della Lombardia,

Da questa corrispondenza emerge inoltre che il Governo provvisorio di Milano non diede seguito alle proposizioni del barone di Wessemberg, perchè si credè legato da un nobile sentimento di solidarietà colle altre province dell'Italia settentrionale, ancora occupate in parte dall'esercito austriaco al momento stesso in cui il sig. Schnitzer arrivava a Milano, e perchè la fusione della Lombardia col Piemonte, già legalmente consacrata, toglieva al Governo provvisorio, cui presedeva il conte Casati, la facoltà di porger ascolto alle offerte dell'Austria senza concertarsi prima col Gabinetto di Torino. Ma nella lettera del conte Casati niuna parola, niuna frase in appoggio dell'asserzione prodotta da un giornale: che le proposizioni del Wessemberg fossero state respinte dal Governo provvisorio, perchè questo non volesse assumersi una parte del debito austriaco. Noi ci fermeremo là, ma bentosto seguiteremo il nostro studio particolarizzato delle altre fasi della quistione italica.

Praga, 12 *febbraio*, — L'indirizzo della Slowanska Lipa in favore dell'Assemblea costituente di Kremsier, venne stampato su tutti i giornali austriaci. Esso è il risultato della nuova politica della Slowanska Lipa, che non pare più tanto esclusiva. I punti più importanti dell'indirizzo sono i seguenti: « Da qualche tempo non si sente altro, che a parlare d'una prorogazione o d'uno scioglimento della Costituente. Noi potremmo accogliere queste voci con dispregio, se non sapessimo che la svergognata stampa viennese, mostruoso prodotto dello stato d'assedio, viene alimentata dalla reazione, e che quando corrono tali voci è segno che qualche cosa si fabbrica nelle officine regali. E perchè mai si odia questo pugno di faziosi, che stende segretamente le sue fila per tutta la monarchia, e che si chiama parlamento? Si odia forse per la sua generosa opposizione al Ministero, perchè ha abolita la nobiltà e la pena di morte? Si odia perchè egli è uscito dalla libera scelta del popolo, che questa volta non ha più avuto bisogno di un largo censo per godere dei diritti di cittadino, si odia il Parlamento perchè lo si vede avverso alla trinità infernale dell'assolutismo, dell'aristocrazia e della Burocrazia. (*G. U.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 Febbraio

Presidenza del Marchese Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente.—Sunto di petizioni. — Commissione nominata per l'ordinamento della biblioteca della Camera.—Appello nominale. — Progetto di legge sui giornali del Cap. Longoni. — Progetto di legge del deputato Daziani per sussidii alle famiglie dei soldati, — Relazioni di petizioni. — Il Ricovero di Mendicità. — Progetto di legge dell' avvocato Demarchi sul limite agli stipendii e pensioni.—Deliberazione per l'aggiunta di 14 membri ai 7 che già compongono la Commissione permanente di finanze.— Relazione del deputato Boncompagni sul progetto di legge per l'ammessione degli Avv.ti lombardi al patrocinio. — Discussione intorno alle petizioni relative al miglioramento della condizione dei professori. — La Costituente del sig. Losio.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Michelini (*G. B.*) riferisce su varie petizioni.

Rocca Luigi domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione relativa al Ricovero di mendicità.

Lanza dice che altre ve ne sono già sottoposte ad esame, e che la Commissione sta per riferirne in proposito.

Demarchi domanda che si formi una Commissione per verificare il numero degli impiegati.

Il presidente annunzia i nomi dei deputati che furono eletti a formare la Commissione per l'ordinamento della biblioteca, che sono i seguenti: sigg. Dabormida, Carquet, Merlo, Ceppi, Michelini (G. B.), Montezemolo, Leone.

Longoni, invitato a sviluppare il suo progetto di legge sui giornali per ciò che riguarda le cose della imminente guerra, dice essere cosa tanto di per sè manifesta da non aver d'uopo di ulteriore sviluppo, e domanda sia discusso d'urgenza.

È deliberata la presa in considerazione per domani.

Il segretario Marco legge un progetto di legge dell'avvocato Daziani per stabilire un sussidio alle famiglie dei soldati ammogliati dal principio che entreranno in guerra.

Lanza è invitato dal presidente a riferire sulle petizioni che dice aver in pronto.

Tra le petizioni di maggior rilievo sono le seguenti tre successive che vennero presentate da parecchi cittadini amministratori del ricovero di mendicità in Torino. Una porta il num. 29, l'altra 616, e la terza 630.

Lanza. Queste petizioni hanno per oggetto di chiamare l'attenzione del Parlamento sopra l'istituto del ricovero di mendicità, il quale era particolarmente mantenuto da azioni di benefici cittadini. Queste azioni non possono più presentemente riscuotersi in totalità, anzi solamente in minima parte, per la ragione che la mendicità, non essendo più proibita in fatto, e vedendo questi benefattori che sono molestati lungo le vie, e alle porte delle loro case, non si credono più in obbligo di contribuire, e si rifiutano per conseguenza di pagare le azioni per cui erano sottoscritti in favore di questo ricovero di mendicità. Quindi ricorrono i sottoscritti onde la Camera s'interessi a che si prendano pronte determinazioni a proibire ancora la mendicità, e togliere così le vere ragioni per cui la riscossione delle azioni dei benefattori del ricovero di mendicità è divenuta impossibile. Per eccitare maggiormente l'interessamento del Parlamento a questo suo istituto, il direttore segretario dello stesso stabilimento si esprime in questi termini: « (Io credo la questione abbastanza importante onde prendermi la libertà di esporvela). (*legge*):

« Dopo di aver preso cognizione di tutti questi documenti, e riconosciuta l'impossibilità in cui si trova questo stabilimento di progredire, stante la mancanza di fondi, riconosciuto anche i motivi addotti dagli azionisti per sottrarsi al pagamento sono pur troppo fondati, la Commissione crede che sia dell'interesse della Nazione, e particolarmente di questa capitale di prendere pronte decisioni in proposito, per cercare di sollevare e sostenere questo ricovero, e di proibire il vagabondaggio e la mendicità.

Ma qui sorge una questione gravissima, se, cioè dopo la promulgazione dello Statuto si possano ancora rinchiudere cittadini, solo perchè poveri, solo perchè mendicanti. E qui la Commissione ha creduto che veramente, secondo lo spirito dello Statuto le disposizioni sopra cui si basarono gli azionisti del Ricovero di mendicità, emanate per lettere patenti del 29 novembre 1848 non si possano più in alcun modo applicare; e che sia perciò necessario di ricorrere ad una legge la quale sia in armonia col nostro Statuto. Quindi invita il Parlamento ed il Ministero ad occuparsi al più presto di una legge sul vagabondaggio, la quale determini questa questione, e nello stesso tempo, onde sostenere questo ricovero fino a che sia provveduto con legge apposita alla proibizione degli accattoni, vipropone di inviare le petizioni relative a questo stesso oggetto al Ministro degli interni perchè procuri di sostenerlo per alcuni mesi fintanto che dico il Parlamento abbia avuto tempo di provvedere in una questione la quale interessa sia la morale, sia l'economia del paese.

Quaglia propone che si preghi il Ministero di studiare la grande questione della pubblica assistenza per farne oggetto di legge.

Griffa entra in molti particolari atti a comprovare la necessità di abolire questa schifosa e ributtante piaga della mendicità, che ai cuori sensibili non può che eccitare la più grande commiserazione. Parla di manifatture da erigersi qua e là, di opifizii, e si vale di Montesquieu per dire, che il povero non è povero perchè non possiede, ma perchè non lavora.

Il presidente avverte che le conclusioni de' preopinanti vanno d'accordo con quelle della Commissione.

Lanza. Trovo assennate le osservazioni dei preopinanti, sia sulla necessità di estirpare la mendicità e prendere per conseguenza una decisione, una norma generale per tutto lo Stato, come pur anche le altre per assimilare tutte le Opere di beneficenza ed affinchè i fondi vengano distribuiti in ragione dei bisogni degl'Istituti di beneficenza. Questo progetto sarebbe senza dubbio di grande vantaggio, ma bisogna prima studiare profondamente la questione; vi vogliono lavori statistici, e vi sono molte difficoltà le quali per essere superate richiedono tempo ed applicazione. In quanto poi all' oggetto delle petizioni, io osservo che non tende ad altro che a sovvenire quegli Istituti ed a prendere quelle disposizioni le quali possano efficacemente condurre all'estirpazione del vagabondaggio.

Nella legislatura passata si è pure presentato al Ministero di grazia e giustizia un progetto di legge sul vagabondaggio: questo non potè essere esaminato e discusso, perchè leggi più urgenti dovevano aver la preferenza. Se la Camera crede di prendere per adesso in considerazione questa petizione, ammettendo le conclusioni della Commissione, potrebbe poi occuparsi al più presto di una legge sul vagabondaggio, e quando essa venga presentata sia dal Ministero, sia da qualche membro della Camera, allora verranno in proposito le osservazioni che si vorran fare, e saranno discussi i diversi dubbi relativi alla maggiore o minore estensione della legge. Per ora quello che urge si è di provvedere perchè questo istituto, il quale è benemerito, non solo come ricovero di mendici, ma anche come cosa d'industria in cui i mendici, secondo l'età, secondo la capacità, secondo lo stato di salute sono divisi in diverse categorie, ed applicati a diversi lavori proporzionati alla loro età, alle loro forze fisiche ed all'intelligenza loro. Quest'istituto ebbe un buon risultato, stante che il numero dei poveri discese notevolmente, e discende sempre.

Credo adunque che la Camera debba prendere in considerazione lo stato in cui si trova il Ricovero e nello stesso tempo debba preparare una legge per togliere ai benefattori quella ragione che essi allegano: « *è inutile che paghiamo poichè la mendicità nelle vie esiste sempre* ». Che poi il Governo debba prendere sopra di sè il carico di fondare questi istituti questa è una questione di immensa gravità.

Pansoya. La carità legale non è.

Lanza. Se si debba dichiarar legale il soccorso ai poveri oppure se bisogni abbandonarlo alla carità de' cittadini, questa è una questione gravissima; e benchè discussa da economisti di grande ingegno, tuttavia non ebbe ancor un risultato. In conseguenza credo che non è in occasione di una petizione che si debba trattare questa questione, ma che essa debba piuttosto essere rimandata all'epoca in cui si tratterà la legge sul vagabondaggio. Allora verranno fuori tutte queste questioni e si potranno trattare con quella maturità che la natura della cosa richiede.

Poste ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio delle petizioni accennate al ministro dell'interno sono approvate.

Dopo alcune relazioni di petizioni del deputato Benza, il segretario Marco dà quindi lettura della seguente idea di legge presentata dal deputato Gaetano Demarchi per un *limite agli stipendii* ed alle pensioni.

Signori,

Considerando che è imminente l'esame del bilancio del 1849, e che quindi è opportuno di stabilire alcuna delle principali basi delle economie da farsi, il sottoscritto ha l'onore di presentare alla Camera la seguente

IDEA DI LEGGE.

Art. 1. Dal primo di aprile prossimo in poi nessun funzionario dello Stato potrà ricevere tra stipendio, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi siano, un trattenimento maggiore di quindici mila lire all'anno.

Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione o pensioni eccedenti in complesso ottomila lire all'anno.

Art. 3. Si farà una classificazione generale di tutti gli impieghi dello Stato, divisi per categorie, i cui stipendi e pensioni di ritiro saranno fissati proporzionalmente al *maximum* sovra stabilito, esclusi però gli assegnamenti non eccedenti duemila cinquecento lire.

Art. 4. I ministri e gli altri agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalle disposizioni dell'art. 1.

Demarchi chiamato a sviluppare il suo progetto sale la ringhiera e legge il seguente discorso.

Demarchi. Signori! Io riproduco dinanzi a voi un'idea di legge che ho già presentata sul finire della scorsa legislatura. e spero che non l'accoglierete con minor favore di quello con cui fu allora ricevuta. — I motivi che mi spingevano a presentarla sono divenuti più urgenti, i bisogni del paese non che diminuire si sono accresciuti; non dubito quindi del buon esito della mia proposizione e dell'impegno della Camera perchè, presa che sia in considerazione, se ne acceleri il corso negli uffizi e nella Commissione che verrà scelta per riferirla.

Molti di voi hanno udito lo sviluppo ch'io ne dava nello scorso dicembre, gli altri hanno potuto prenderne cognizione nel rendiconto uffiziale della gazzetta. Non mi fermerò dunque a ripetere ciò che già tutti sanno, e a dimostrare che lo scopo di questa legge è diretto non tanto ad introdurre una savia economia ed una ben ordinata proporzione negli stipendi e nelle pensioni di ritiro, quanto a distruggere molti abusi (effetto naturale dell'arbitrio che regnava sotto il governo assoluto).

I presenti ministri col dichiarare che si erano fatto premura di ridurre i proprii stipendii al *maximum* da me proposto, hanno reso omaggio al principio d'economia che io tento di far adottare, e dato un pegno del loro desiderio di promuovere più importanti riforme. Vedremo se le nostre speranze non saranno deluse, e se, mentre si fa da un canto una diminuzione di poche migliaia di lire sui bilanci ministeriali, pei sacrifizi personali cui i ministri generosamente consentirono, non s'ingrossa dall'altro soverchiamente la somma degli stipendii di ciascun dicastero con uno straordinario aumento d'impiegati eccedente i veri bisogni del servizio, ed inconciliabile con lo stato delle finanze.

Un'altra ricognizione della giustizia del principio su cui riposa la mia proposizione, l'abbiamo testè udita in un progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, il quale, non so bene se provvisionalmente o definitivamente, propone che le pensioni di ritiro inscritte su di un solo capo sui vari bilanci siano addizionate e ridotte ad un *maximum* di 10,000 lire; se non che io non vorrei che vi lasciaste sedurre da questa proposizione che, se è bella in apparenza, non va tuttavia alla radice del male.

Io propongo che il *maximum* delle pensioni di ritiro non ecceda, tutto compreso, le 8,000 lire, persuaso che la Camera non troverà i limiti della mia proposizione troppo ristretti; ma la differenza principale tra il mio progetto e quello del ministro delle finanze sta in questo, ch'egli si limita a ridurre a 10,000 lire le sole pensioni che, calcolate insieme, eccedono questa somma, mentre io bramo che tutte le pensioni di ritiro, come pure gli stipendii, siano ridotte proporzionalmente secondo la qualità e l'importanza dei servizi resi e la dignità degli uffizi coperti, onde ne risulti una progressione, per così dire gerarchica, non meno stabile, che conforme all'equità e alla giustizia. Giusta l'idea del ministro delle finanze (idea che sembra essere più provvisionale che definitiva) ne verrebbe che si troverebbero ad avere una eguale pensione di ritiro uomini già costituiti in gradi assai diversi, perchè i più alti impiegati dello Stato, ora collocati a riposo, sarebbero ridotti a godere di una ricompensa de' loro servizi eguale a quella di certi altri, loro inferiori d'assai, le cui pensioni non eccedendo le 10,000 lire, si rimarrebbero intatte. E questo, a parèr mio, non è troppo consentaneo alla giustizia distributiva.

Io confido adunque, o signori, che non vi arresterete alla riduzione già fatta dai ministri dei proprii stipendii, nè vi terrete contenti alla diminuzione proposta dal ministro delle finanze in una sola classe di pensioni; ma stabilirete con una legge chiara, precisa ed invariabile una norma sulla quale tutto debba regolarsi, stipendii, pensioni, gradazioni d'impieghi; norma divenuta indispensabile per la grandissima confusione che abbiamo ereditata dal passato, e che si accrescerà nell' avvenire, se non vi si arrecherà un rimedio efficace.

Ora la brevissima e semplicissima legge che io vi ho presentata, contiene i germi, anzi le basi di un ordine che tosto o tardi vuol essere introdotto, oltrecchè dà luogo sin d'ora ad economie troppo necessarie nelle tristi condizioni in cui ci troviamo.

Adottato che avrete il *maximum* degli stipendii e quello delle pensioni che io suggerisco, o quegli altri che stimerete più equi, la loro applicazione al bilancio dell'anno presente richiederà l'immediata nomina di una Commissione, la quale proceda alla classazione di tutti gl'impieghi, siccome è stabilito all'art. 3 dell' idea di legge. Il lavoro di questa Commissione non può essere difficile nè lungo quando tra gli altri ne facciano parte uomini speciali delegati da ciascun dicastero, i quali con la scorta dei rispettivi bilanci e delle tabelle contenenti le diverse categorie degli impiegati, somministreranno tutti i materiali necessarii alla desiderata classazione degli impieghi ed all'assegnamento proporzionato degli stipendii e delle pensioni di ritiro che a ciascuno di essi sarà da attribuirsi. Certo, come già dissi la prima volta ch' io proponeva questa legge, la progressione non vorrà essere strettamente aritmetica nel discendere dal *maximum* di 15,000 lire di stipendio al *minimum* inviolabile di 2,500, ma dovrà essere regolata giusta i riguardi che si vogliono avere alla dignità, all'importanza e alla natura delle funzioni, non meno che al decoroso sostentamento dell' impiegato e della sua famiglia. Questo però è necessario che una tale progressione, qualunque sia per essere, divenga inalterabile onde cessino gli arbitrii, i favori e le incertezze che, se sono sovente cagione di mali umori negli impiegati, mettono pure gli stessi capi in difficili posizioni, e spesso fanno loro commettere ingiustizia per difetto di fermezza a resistere alle insistenze e all'importunità.

Veramente noi non dovremmo più nutrire alcun timore che le cose vogliano in questa parte procedere, ancora come per lo più procedevano sotto l'assolutismo, massimamente dapoichè abbiamo udito nel discorso della Corona che i *carichi e gli onori saranno ora conferiti al solo merito*; ma siccome i ministri sono pur sempre uomini, siccome non ostante questa bella promessa di cui prendiamo atto, si sono vedute alcune recentissime nomine che non furono nè troppo felici nè troppo gradite dall'universale, io stimo che la Camera opererà saviamente, lasciando il meno che sarà possibile di arbitrario a coloro che si succederanno nel potere.

V'ha taluno che ha accusato questa mia idea di legge di essere, nelle presenti circostanze, impolitica, quasichè essa debba spargere il malcontento in tutte le classi degl' impiegati e renderli meno alacri a riempiere il loro dovere nelle gravi contingenze in cui si trova la patria. Siccome la mia proposizione tende indirettamente a far retribuire con più equità varie categorie d'impiegati giudiziarii, universitarii ed altri: siccome essa avrà un effetto appena sensibile su coloro che non appartengono alle più sublimi classi degl'impiegati, io porto opinione che la sua operazione debba essere assai diversa da quella che altri ha presagito, e che per uno il quale si dorrà forse di qualche grave mutilazione, dieci si avranno a rallegrare di piccioli aumenti che conferiranno un maggior ben essere alle loro famiglie.

Ma io m'avveggo che vo troppo dilungandomi a dilucidare una cosa per se stessa chiara ed evidente, e che il rattenermi maggiormente su questo soggetto, sul quale non è possibile che voi non vi siate più volte soffermati a riflettere, sarebbe un far torto alla vostra perspicacia; quindi mi restringo, senza più, a toccare brevemente di ciò che ho già accennato l'altra volta, e che è quasi un corollario della presente materia, voglio dire di quel ridicolo abuso fra noi invalso ed allargatosi oltre misura, di conferire varii titoli di cariche a persone che le esercitano di fatto. La cosa è giunta a tal grado, che oramai pochi prendono qualità dall'ufficio loro, ma la tolgono da carica superiore nella propria gerarchia, e qualche volta anche da gerarchia diversa. Così, per cagion d'esempio, abbiamo intendenti che si chiamano intendenti generali; intendenti generali che hanno le onorificenze d'intendenti generali d'azienda; abbiamo sostituiti del fisco che anticipatamente sono qualificati consiglieri d'appello; consiglieri onorati del titolo di presidenti senza che veramente presiedano; presidenti che s'intitolano presidenti-capi; qualità iniziatrice all'antiquato titolo di *eccellenza*, e così via via talchè anche per salutare uno senza incontrar la taccia d'incivile non sai più qual titolo ti convenga adoperare. La modestia civile, nei paesi sinceramente costituzionali, ripugna a queste finzioni, ond'io ripeto che, stabilita una volta una classazione generale degli impieghi con la loro vera nomenclatura, si dovrà abbandonare questo sistema non meno assurdo che ridicolo.

Rientrati che saremo nel vero, ciascuno si terrà onorato del titolo inerente alla sua carriera, e cesseranno queste puerili ambizioni che ora fanno sollecitare, poi prima un titolo poi un grado, poi un'anzianità, tanto più che questi passi successivi non saranno più necessarii per giungere a suo tempo alla desiderata effettività. A questo riguardo debbo dare lode al ministro di grazia e giustizia che dopo il mio primo svolgimento di questa legge, dichiarava di volersi attenere al sistema da me suggerito, e *di aver già rifiutato di arrendersi a concessioni di semplici titoli. Io spero che egli* vorrà perseverare in questo proposito, e se mai, come temo, se ne fosse già allontanato in qualche caso, non lo biasimerò già perchè non abbia potuto liberarsi ad un tratto da un'antica abitudine, ma lo conforterò a resistere a nuove proposizioni di questa fatta, e a bandire altresì definitivamente l'uso di questa goticisma specie di maschera. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Corrono voci di gravissime emergenze sorte nel Ministero, per cui non sarebbe impossibile una crisi ministeriale.

Vuolsi che gli ultimi fatti di Roma ne siano la causa.

Noi crediamo che qualsiasi decisione precipitata potrebbe condurci a pericolose complicazioni. La nostra politica è fissata dalla nostra posizione riguardo all'Austria. — Il paese ha posto la sua fiducia in Gioberti, e l'energia del suo carattere, la franchezza delle sue dichiarazioni ci assicurano che egli non fallirà all'altezza della sua missione. Veniamo ora assicurati che i due ministri Gioberti e Rattazzi hanno data la loro dimissione.

Parigi, 15 *febbraio*. — Nell'Assemblea nazionale il ministro dell'interno presentò una proposizione per commemorare l' anniversario de' 24 febbraio con un servizio religioso, differendo il tempo dell' esultanza ai 4 maggio, giorno in cui si radunò l'Assemblea nazionale. La proposizione fu mandata al comitato dell'interno. Furono quindi vinti alcuni articoli della legge elettorale, dopo del che il signor Babaud-Laribière montò in bigoncia, e presentò la relazione del comitato dell' interno sulla proposizione anzidetta. Il comitato dichiarò di aderire in genere al governo, ma insistè nel doversi considerar come feste nazionali i giorni 24 febbraio e 4 maggio. Il signor Faucher persistè nella sua proposizione. L' Assemblea tuttavia approvò quella del comitato, che fu vinta con 490 voti contro 99.

Borsa di Parigi, 16 *febbraio*. — I fondi erano molto saliti, ma durante la borsa ridiscesero. Quantunque si attribuisca il movimento retrogrado alle nuove d'Italia ed all'abbassamento dei fondi inglesi, è più naturale di attribuirlo ad effettuamento di benefizii. Il 5 p. 0,0 cominciò a 81-70, discese a 80 30 e si chiuse a 80 60, in diminuzione di 1.30 da ieri. Il 3 aperto a 50 50, scese a 48-75, e si chiuse a 49-10, pure in diminuzione di 1-20.

Vienna, — Le nostre lettere di Vienna contraddiscono tutte al rumore, che s'è sparso d' un intervento della Russia in Transilvania. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 19 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opera: *Il Gladiatore*, musica del Maestro Pasquale Bona. — *Arzelia ovvero il patto infernale*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. — *La figlia dei fiori*. Ballo fantastico del Coreografo Luigi Brettini.

CARIGNANO (alle ore 7) La Compagnia Lombarda diretta da A. Bon ultima recita: — *Le baruffe chiozzotte e madamigella Frosina*.

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita. — *La marchesa di Senneterre*, con farsa.

NAZIONALE (à 7 h.) *Les fées de Paris — M.r et M.me Galochard — Les deux divorces* Vaudevilles..

SUTERA (à 7 h.) *Les aides de champ — Le mariage au tambour — La soeur de Jocrisse* — Vaudeville.

GERBINO (alle 7) La Drammatica Compagnia Mancini recita; *Guerra o pace*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux.* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri.* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 21 Febbraio 1849.** **N.° 357.**

TORINO

20 *Febbraio.*

SULL'OPPORTUNITA' DELLA GUERRA.

ART. 2.

Dopo avere esaminata la quistione dell' opportunità della guerra rispetto alle condizioni dell'impero d'Austria, convien ora considerarla in relazione alle potenze che maggiormente possono influire sulle nostre sorti, le potenze mediatrici, Francia ed Inghilterra.

La politica inglese non ha sofferto in questi ultimi mesi mutazioni di sorta. Gli uomini che la dirigono mirano sempre ad un medesimo scopo, quello cioè di mantenere la pace; di allontanare ogni eventualità che suscitar possa una guerra europea. Costante nelle sue mire, il Gabinetto di Londra adopera varii mezzi, e modifica il suo contegno a seconda del variare delle vicende politiche. La sua influenza si esercita specialmente su quella tra le parti belligeranti ch'esso reputa momentaneamente in circostanze più difficili, onde deciderla ad acconsentire a condizioni accette alla parte che ha il sopravvento.

Mentre le nostre armi erano vittoriose sui campi lombardi, lord Palmerston esortava l'Austria alle più larghe concessioni in favore del Lombardo-Veneto. Quando giunse a Londra la notizia dei primi nostri disastri, incerto ancora delle disposizioni alla guerra od alla pace, egli aderì alla proposta di una mediazione fondata sopra basi ch'ei riputava onorevoli pel Piemonte, e non ripugnanti all'Austria. Ma quando non potè più dubitare delle disposizioni pacifiche del generale Cavaignac e del Governo francese, allorchè ei ci riputò del tutto prostrati di forze militari e di mezzi finanziari, esso si dimostrò assai men tenero delle condizioni della proposta mediazione; ed invece di predicare le concessioni all'Austria, la principale sua cura fu di inculcarci massime di rassegnazione, onde condurci ad accettare la pace.

Tale fu la politica del Ministero inglese; tale continuerà ad essere in ordine alla quistione italiana; perchè essa non emerge dai sentimenti e dalle opinioni di un uomo di Stato o di un partito; ma perchè essa è strettamente conforme ai veri e stabili interessi dell'Inghilterra, che sono la guida costante dei ministri Whig o Tory, conservatori o liberali di quella gran nazione.

È dunque innegabile essere il contegno della diplomazia inglese meno a noi favorevole che nol fosse nel mese di giugno dopo la battaglia di Goito; che nol fosse al principio di agosto, quando era dubbioso l'intervento armato della Francia, epoca in cui le spade di Windischgraetz e di Jellachich non avevano ancor rassodato il trono imperiale. Ma lo è per lo meno altrettanto che in novembre, se non più; giacchè da quell'epoca le nostre forze sone cresciute, mentre non puossi dire altrettanto di quelle dell'Austria.

Se manifestiamo il fermo proposito di rompere la guerra, l'Inghilterra cercherà a distorgliercene coi consigli e le proteste. Ma se le nostre armi tornano vittoriose, se volgendo in fuga i Tedeschi sapremo riconquistare le sponde del Mincio e dell'Adige, lord Palmerston muterà linguaggio, e si adoprerà a tutta possa onde far convinta la Corte di Vienna della necessità di abbandonare le provincie italiane, inesauribil sorgente di rivoluzioni e di guerre. Quindi conchiuderemo con dire, che dalla politica inglese non puossi trarre argomento nè pro nè contro l'opportunità della guerra; giacchè essa si manifesterà più in un senso che in un altro, a seconda dell'esito che avrà. Se altre considerazioni ci persuadono della necessità di combattere, della probabilità del vincere, allora possiamo calcolare sull'appoggio dell'Inghilterra, possiamo essere certi che si unirà a noi per condurre l'Austria a calare a patti giusti ed onorevoli per l'Italia.

In ordine alla Francia, noi confessiamo schiettamente che le speranze che la quasi certa caduta del generale Cavaignac ci faceva concepire nello scorso autunno, non si sono avverate. Noi sapevamo che il generale Cavaignac ed il suo ministro, il sig. Bastide, rimasti in stretta relazione col partito repubblicano italiano, erano poco favorevoli al Piemonte, al regno dell'Alta Italia, al re Carlo Alberto; quindi pensavamo che molto avremmo guadagnato quando fossero stati surrogati al potere da uomini i cui principii non fossero cotanto ostili alle nostre istituzioni politiche. Noi ci lusingavamo che la politica del nipote del primo guerriero del secolo sarebbe stata più risoluta, più audace, men pacifica di quella del suo rivale al seggio presidenziale.

Giudicando dalle sole apparenze ci si può con ragione rimproverare l'erroneità delle nostre previsioni, giacchè il linguaggio del sig. Odilon Barrot sulle cose d'Italia non si differenzia in nulla da quello de' suoi predecessori in ufficio; se non che talvolta veste forme ancora più caute e men bellicose.

Ciò nullameno non crediamo esserci del tutto ingannati; e siamo fermi nel pensare che la caduta di Cavaignac fu utile all'Italia, e che la politica del Governo attuale della Francia deve necessariamente svolgersi in un senso a noi favorevole, e che il suo contegno attuale è dovuto a cause accidentali e transitorie, che essendo per scomparire, lascieranno libera la Francia di spiegarsi in un modo conforme alla sua dignità, ai nobili suoi istinti, ed ai suoi veri interessi.

Per porre in luce la verità di questa nostra opinione è mestieri di entrare in qualche particolare nell'esame delle condizioni interne della nostra potente vicina.

Il gran fatto del 10 dicembre, l'elezione ad immensa maggioranza di voti del candidato del partito dell'ordine e della moderazione al seggio presidenziale, pareva dover operare un completo e salutare cambiamento nelle condizioni interne della Francia, col costituire su basi saldissime un potere che non avrebbe durato fatica a spegnere i germi d'anarchia e di disordine che da un anno travagliano miseramente quel paese. Questo risultamento non fu raggiunto che in parte; perchè l'instaurazione del nuovo presidente non trasse seco lo scioglimento dell'Assemblea costituente, rimasta investita di mal definiti poteri in forza del decreto sulle leggi organiche. Non già che la maggioranza di quest'Assemblea sia fautrice delle idee di disordine, dei principii d'anarchia; essa gli ha combattuti con troppo vigore quando parevano prossimi a trionfare, onde si possa fondatamente muovere contro essa tale accusa; ma solo perchè avendo un'origine diversa da quella del potere esecutivo, essendo animata da simpatie personali a questo opposte, doveva di necessità assumere, rispetto ad esso, un contegno di sospetto, di diffidenza, d'apparente ostilità.

Questo deplorabile contrasto fra il potere esecutivo ed il potere legislativo, fece sì che il presidente non potè ancora compiere pienamente il suo speciale mandato, quello cioè di rassodare le basi dell'edifizio sociale. La gelosia dell'Assemblea incagliando le determinazioni energiche del Ministero, è causa che il paese non venne ancora posto pienamente al riparo dei colpi di coloro che mirano ad operare uno sconvolgimento più tremendo, più spaventevole di qualunque la storia abbia serbato memoria. I club sono rimasti aperti; i socialisti non hanno desistito dai loro disgustosi banchetti. Da quei focolari di torbidi e di tempeste si fanno di continuo udire voci passionate, che minacciano nuove rivoluzioni, nuovi combattimenti civili; e queste voci sinistre, ripetute nel seno stesso dell'Assemblea costituente dai membri della così detta *Montagna*, mantengono gli animi in uno stato d'inquietudine e d'agitazione, fatale allo ristabilimento dell'interna tranquillità, dell'equilibrio economico, che costituisce in ora il principale, il più ardente desiderio dell'universalità dei buoni cittadini.

Questo stato deplorabile di cose va emendandosi ogni giorno, ma non cesserà del tutto se non quando una nuova Assemblea legislativa, vera espressione dei sentimenti della Francia, si adoprerà francamente, e risolutamente assieme al potere esecutivo, onde spegnere ogni germe di futuro sconvolgimento, disarmare le fazioni estreme ed antisociali, e ridurle all'impossibilità assoluta di turbare la pace pubblica.

Sin allora pur troppo le principali preoccupazioni dell'opinione pubblica in Francia saranno rivolte alle questioni interne; sino allora gli uomini di Stato e gli uomini di spada penseranno assai più a provvedere alle eventualità della guerra civile, che a mantenere all'estero una politica energica e dignitosa che potrebbe suscitare una guerra europea.

Ma quest'epoca così desiderata non è più, grazie al cielo, nè incerta, nè lontana. Dopo lunghe esitazioni l'Assemblea costituente ha finalmente segnato il termine della sua già troppo protratta esistenza. Coll'adottare la proposizione Lanjuinais, essa ci ha fatto certi che fra pochi mesi, sul finire d'aprile od al cominciare del maggio, la Francia si troverà in condizioni normali.

In allora, noi nutriamo ferma speranza, la condotta di Luigi Napoleone muterà pienamente d'aspetto. Assicurata la pace interna, fatte tacere le fazioni sovvertitrici, esso certamente vorrà rassodare i nuovi ordinamenti francesi, mercè una politica dignitosa, generosa, conforme ai veri, ai duraturi istinti della nobile nazione francese. Ci rifugge dal supporre che gli uomini illuminati e veramente liberali che costituiscono il Gabinetto di Parigi, cadano nel medesimo fatale errore che fu la cagione prima della catastrofe del trono di Luglio; quello cioè di credere che si possa governare stabilmente in Francia col promuovere unicamente lo svolgimento degli interessi materiali, senza dare alla politica esterna un indirizzo quale si conviene ad un paese potente, illuminato, altamente vanitoso ed ambizioso. Il Governo che lasciasse opprimere l'Italia, che negasse ogni simpatia ai suoi generosi sforzi per riconquistare la sua indipendenza, che consentisse all'indefinito l'oppressione della Lombardia e della Venezia, che vedesse, senza muoversi, senza varcare le Alpi, il Ticino valicato dalle legioni austriache: quel Governo, tollerato forse finchè vivissima durasse la tema delle rivoluzioni sociali, cadrebbe però presto sotto il disprezzo di tutti i cuori generosi che costituiscono la maggioranza della nazione francese.

Convinti di questa verità, ripetiamo che ad onta del linguaggio attuale della diplomazia francese, la simpatia, gli aiuti di quel Governo non ci falliranno al momento della gran lotta. Ma onde ciò avvenga, onde questa simpatia e questi aiuti riescano efficaci, è d'uopo che l'opinione pubblica in Francia si mantenga, o per dir meglio, torni ad essere a noi favorevole.

E per ciò due condizioni sono necessarie, indispensabili. Vuolsi dapprima che nella prossima campagna, l'onore delle nostre armi si accresca, splenda luminosamente; è quindi necessario che il Piemonte dia chiaramente a divedere che s'egli combatte per l'indipendenza e la libertà, non è per far trionfare nel suo seno la demagogia e l'anarchia, conculcate oramai in tutte le altre contrade d'Europa.

Non conviene illuderci sul primo punto. La nostra condotta nell'ultima guerra venne severamente, ingiustamente giudicata. I tristi suoi risultati hanno indotto molti a credere che non eravamo in grado di sostenere una seria lotta coll'Austria. Ad onta del valore mirabile dei nostri soldati, si è ripetuto in tutti i Gabinetti d'Europa, che noi non avevamo un esercito tale che potesse reggere a fronte delle vecchie legioni capitanate da Radetzky. La simpatia eccitata dalle prime ed ardimentose nostre imprese, venne poco a poco scemando dopo i disastri di Custoza ed i tristi eventi di Milano.

E come potremo noi stupirci di questo sfavorevole cambiamento; come lagnarci della severità dei forestieri quando Italiani stessi, acciecati dallo spirito di parte, dalla rabbia repubblicana sono andati spargendo in tutta Europa infami calunnie, atroci contumelie contro la nazione Piemontese, contro il suo esercito, il suo re? Come mai potrebbero gli altri popoli avere per noi stima ed affetto, quando noi stessi ci accusiamo a vicenda, ci laceriamo con accanimento; quando il lombardo accusa il piemontese di municipalismo, ed il piemontese rimprovera al lombardo il difetto d'energia e di spiriti militari?

Ma i tristi effetti cagionati dalle nostre dissensioni e dalle malvagità del partito repubblicano, possono facilmente ripararsi. Per ciò basta che sui campi il nostro esercito guidato da capi esperti, dia tali prove del suo valore da condannar al silenzio i vili suoi calunniatori. Alcune gesta gloriose, una sola splendida vittoria, e l'Europa tutta riconoscerà che ad onta dei passati disastri, i soldati Piemontesi sono tuttora quali li dichiarava essere il primo capitano del secolo, l'imperatore Napoleone, prodi, risoluti, costanti al pari delle più agguerrite truppe d'Europa.

La Francia, facile a giudicii severi, è troppo generosa per non ricredersi a fronte dell' evidenza. Essa fu sempre amica dei generosi, e ci sarà larga di nuovo della sua stima, delle sue simpatie se sapremo sui campi della Lombardia, con splendide azioni dimostrare l'ingiustizia delle calunnie che hanno oscurata la nostra fama.

Ma ad ottenere il valido appoggio della Francia nella gran lotta che siamo per intraprendere, non basta dimostrarsi soldati valorosi, conviene ancora farla certa che il nostro paese non intende di diventare un fomite di passioni anarchiche e demagogiche.

In questi tempi la passione principale che anima la maggiorità dei Francesi è l'amore dell'ordine, l'odio delle idee sovvertitrici. Questo è un fatto che non può venir posto in dubbio se non da quei ciechi fanatici che credono ed annunziano il prossimo trionfo del gran Ledru-Rollin. Tutti coloro che studiano attentamente lo svolgersi degli eventi, tutti coloro che ritornano d'oltre Alpi, sono unanimi nel confermarlo.

Quindi è che condizione indispensabile alla simpatia della Francia, e per ciò dell'opportunità della guerra, si è che il nostro Governo resista energicamente allo spirito di disordine che si è impadronito di Roma e di Toscana. Ch'ei ricusi ogni transazione colle idee Mazziniane, coi principii che prevalgono nell'Italia centrale. Guai a noi, se Carlo Alberto ed i suoi ministri si lasciassero trascinare nella via fatale in cui rovinarono Pio IX e Leopoldo! L'Italia sarebbe perduta, e perduta per sempre. Indeboliti dalla discordia, dalle lotte intestine, avremmo non solo a contrastare contro le forze materiali dell'Austria, ma altresì contro la reprobazione morale di tutti gli altri popoli d'Europa.

Noi speriamo che di tale verità Vincenzo Gioberti sia oramai pienamente convinto. Lo possiamo almeno argomentare dalle eloquenti sue parole. Nel suo programma, nei suoi discorsi, mostrandosi nemico irreconciliabile dell'anarchia, e del disordine: ricusando di associare l'illustre suo nome a quello dei Guerrazzi, e dei Mazzini, esso ha forse salvato il Piemonte e l'Italia dall' ultima rovina. Proseguendo in questa via, esso può senza soverchia imprudenza pronunciare la tremenda parola di guerra, perchè così mantenendoci propizia la Francia, egli può coscienziosamente pronunciare essere OPPORTUNA LA GUERRA.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 20.

Si capiscono ogni dì più le grandi contingenze della patria, quindi parsimonia di parole. Restavano da votare due paragrafi dell' indirizzo, il quinto ed il sesto, sui quali cadevano parecchi emendamenti. Segnatamente sul quinto trattavasi d'inserire una menzione sul pontefice che, rispettando le riserve prese dal Ministero, pur significasse i sensi di venerazione dovuti al capo visibile della Chiesa. Niuna discussione sorse rispetto agli emendamenti inseriti dalla Commissione, e i due paragrafi, come pure il complesso dell'indirizzo, furono votati all'unanimità. Il solo che avrebbe dovuto parlare, secondo che prometteva nella tornata precedente, era il senatore Gallina; ma allegando la sopravvenuta crisi ministeriale, rinunziò ad ogni osservazione.

Si trasse quindi a sorte la deputazione per recare l'indirizzo a S. M; ed uscirono i nomi di Roberto d'Azeglio, Gaspare Coller, Alberto della Marmora, Amedeo Peyron, Ignazio Pallavicini, Giovanni Nigra.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20.

In mezzo ad une faraggine di rapporti sulle petizioni, ne' quali si trovarono ammonticchiati ogni genere d'imperizie e di sconvenienze parlamentarie, due sole cose distinsero la seduta di quest'oggi; la proposta Longoni e l'interpellanza Bargnani.

La prima, come si sa, tendeva ad impedire che, durante la guerra, i giornali si occupassero delle operazioni dell'esercito. Il signor Longoni svolse succintamente la sua proposta. Il signor Rulfi si trovò bell' e scritto un discorso destinato a confutare l'assunto del Longoni: ma siccome nel giorno di ieri, in cui lo scrisse, non aveva potuto conoscere i motivi su cui appoggiavasi il Longoni, così ne avvenne che qualche parte del suo discorso era destinata a combattere ciò che l'autore della proposta non aveva punto detto. Inoltre vi era una parte assai delicata a toccarsi, e il signor Rulfi si mostrò così poco abile a maneggiarla, che la Camera fu costretta d'invitare l'onorevole deputato a conchiudere con un precipitato silenzio la sua, per altro accuratissima, orazione.

Il sig. Brofferio sorse a combattere la proposta come eminentemente lesiva della suprema fra le libertà, la libertà della stampa. Argomento stupendo, sul quale un oratore come Brofferio è sempre sicuro di destare gli applausi delle tribune, come infatti avvenne.

Anche il signor Valerio perorò, con la sua nota energia, contro la proposta; ma rammentando che la prudenza necessaria nelle pubblicazioni relative alla guerra si può ottenere con un volontario ed unanime sacrificio de' giornalisti, non si accorse che con ciò si veniva appunto a dimostrare, se non la necessità, certo l'opportunità della legge.

In breve, la Camera rigettò la presa in considerazione, e restò così seppellita una proposta che, se fosse stata formolata con più destrezza, si sarebbe senza dubbio accolta dalla maggioranza.

Difatti l'errore del signor Longoni sta nell'averla presentata come una legge preventiva, mentrechè avrebbe dovuto darle il meno carattere di repressione, nel qual caso la grande obbiezione del signor Brofferio non avrebbe avuto luogo, nessuna menoma idea d'infrazione allo Statuto sarebbe stato possibile d'imputarle, e sarebbe, invece, rimasta l'idea di un freno salutare, eccezionale, momentaneo, e pur troppo giustificato dalle necessità della guerra.

Sulla fine della seduta il deputato Bargnani sorse a domandare dal presidente del Consiglio, che non era presente, qualche dilucidazione intorno alla notizia che disse sparsasi per la città, e che veramente abbiam trovato sulla *Concordia*, d'un intervento militare delle nostre truppe in Toscana.

Il ministro Sineo fe' tutto il possibile per declinare la quistione; ma stretto dalla viva insistenza del Bargnani, cedè la parola al suo collega Tecchio, il quale, sforzandosi anch'egli di dilazionare almeno fino a domani la risposta, diede involontariamente la più precisa risposta che si potesse desiderare dal deputato Bargnani.

Noi, diceva il Tecchio, non possiamo rispondere su cose che esclusivamente appartengono al Dicastero degli affari esteri (proposizione che era da dimostrarsi). In un sol caso si potrebbe esigere che noi fossimo pronti a rispondere, cioè quando si trattasse di una risoluzione che siasi presa da tutto il Consiglio. Ora *ciò non si è fatto sinora.* Quindi è necessario attendere sino all'altra seduta, in cui Gioberti potrà soddisfare alle domande del deputato Bargnani.

In verità essendosi da un ministro dichiarato che il Consiglio non ha punto adottato alcuna deliberazione, la quistione è sciolta; giacchè un' intervento in Toscana, come ognun vede, non è qualcuno di quegli atti di esecuzione burocratica, ne' quali il ministro degli affari esteri possa da sè solo procedere come farebbe di cose esclusivamente comprese fra le attribuzioni ordinarie del suo Dicastero.

Ma la Camera, persuasa com'è probabilmente, e come noi fermamente siamo, che in nessun caso le parole di un ministro, simile al Tecchio, si debbano prendere in un serio significato, stimò meglio di attendere fino a domani la risposta che Gioberti direttamente sarà per dare.

La *Concordia* contiene un articolo sulla giubilazione recente del capo della divisione *Leve* al ministero della guerra. Parecchie giubilazioni, a quel che ci vien detto, ebbero luogo testè in quel dicastero, occasionate da età avanzata, malattie, ecc., da motivi insomma che, senza far torto agli impiegati giubilati, erano sufficientissimi a giustificare la determinazione del ministro. E noi siamo assicurati che questa, di cui accenniamo, sia pienamente giustificabile come le altre.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto [illegible] febbraio è aggiunto al corpo del genio civile un ingegnere capo, a cui sarà affidata la direzione generale dei telegrafi del regno, coll'annuo stipendio di lire quattro mila sul bilancio dei lavori pubblici.

Questa determinazione avrà effetto in via provvisoria, e finchè non sia definitivamente provveduto per legge all'organizzazione generale del personale addetto al servizio dei telegrafi.

— Con altro decreto del 3 del corrente mese l'ingegnere intendente Epifanio Fagnani è stato nominato al predetto impiego di ingegnere capo, direttore generale dei telegrafi del regno.

— Con decreti firmati in data del 17 corrente febbraio S. M. ha nominato:

L'avvocato Urbano Ratazzi a ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in luogo dell'avvocato Riccardo Sineo, che venne nominato in di lui vece a guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia.

— S. M. con decreti del 10, 13, 14 e 15 corrente ha approvato quanto segue:

Martin d'Orfengo conte Ettore, luogotenente generale, comandante la divisione provvisoria, trasferto al comando della seconda divisione pure provvisoria.

Della Marmora cavaliere Alfonso, maggior generale, venne incaricato di organizzare e provvisoriamente comandare la prima divisione provvisoria.

Faa di Bruno cavaliere Antonio, maggior generale, comandante la prima brigata di fanteria della divisione provvisoria, nominato ispettore dei depositi di fanteria.

Conti cavaliere Francesco Michele, maggior generale, comandante la seconda brigata di fanteria della divisione provvisoria, collocato a disposizione del comandante generale della divisione militare di Genova.

Montale cavaliere Lorenzo, colonnello, membro del congresso consultivo permanente della guerra, promosso al grado di maggior generale, comandante la seconda brigata di fanteria della prima divisione provvisoria.

Morozzo marchese Casimiro, colonnello comandante il primo reggimento provvisorio di fanteria, trasferto al comando del quinto reggimento pure provvisorio di fanteria.

Alberti Carlo Giovanni, colonnello comandante il secondo reggimento provvisorio di fanteria, trasferto al comando del sesto reggimento pure provvisorio di fanteria.

Trona cavaliere Emanuele, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, promosso a colonnello comandante il primo reggimento provvisorio di fanteria.

Nava Antonio, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, promosso a colonnello, comandante il terzo reggimento provvisrio di fanteria.

Georges Vittorio, maggiore nel primo reggimento di fanteria, promosso a colonnello comandante il 7 reggimento provvisorio di fanteria.

Lopez Gaspare, colonnello comandante il terzo reggimento provvisorio di fanteria, nominato comandante militare della città e provincia di Susa.

Verani cavaliere Agostino, maggior generale e membro del Consiglio del genio militare, venne incaricato temporariamente del comando del corpo reale del Genio.

— *Circolare del Ministero dell'interno agli intendenti generali, in data* 19 *febbraio* 1849.

Volgendo al suo termine la stagione carnavalesca, mi occorre di notificarle, che il Ministero ha adottato in ordine ai teatri ed agli altri pubblici spettacoli le seguenti norme:

1. I teatri potranno stare aperti durante tutta la quaresima, eccettuata tutta la settimana santa, ad incominciare dalla domenica delle Palme inclusivamente; quanto alla prima settimana della quaresima si seguiranno le pratiche dell'anno decorso;

2. In tutti i venerdì debbono assolutamente essere sospesi gli ordinarii spettacoli, e soltanto potrà farsi luogo alle accademie di musica vocali ed istrumentali, o di poesia o d'altro, che vada però annoverato tra le esercitazioni accademiche, e non possa essere considerato come uno spettacolo teatrale;

3. Questa licenza si intende estesa non solo alle commedie ed alle opere, ma anche agli spettacoli di ballo;

4. Ogni teatro dovrà, nel corso della quaresima, assicurare il prodotto netto ed intiero di due serate a beneficio della nazione o di qualche pio istituto, o dei contingenti dell'esercito.

Per l'esecuzione di questo articolo dovranno essere osservate le qui riferite regole:

a) Le due serate a beneficio saranno concesse a conveniente distanza di tempo l'una dall'altra, e in caso di più teatri in una medesima città, non potranno due direttori dare nell'istessa sera lo spettacolo promesso in beneficio degli anzidetti pii istituti o della nazione.

b) Ogni direttore di teatro dovrà avvertire otto giorni avanti le autorità politiche, le quali avranno facoltà di mandare per tutela dell'interesse dell'istituto beneficiato un proprio rappresentante.

Con tali concessioni il Governo si prefigge di mantenere la più efficace salvaguardia della pubblica morale anche in questa stagione, riconoscendo che il teatro contribuir deve alla educazione del popolo, e di somministrare a molte famiglie i mezzi di una onesta esistenza, senza dei quali troverebbonsi in deplorabile condizione. Io la prego, signor intendente, di fare in modo che i direttori dei teatri si compenetrino di queste viste direttive del Governo su questa materia, affinchè non si abbiano poi ad avere reclami, che, quando fossero giusti, potrebbero indurre il Ministero a sospendere, in certi casi e in dati luoghi, l'effetto delle presenti disposizioni, le quali debbono considerarsi e sono di natura meramente permissive.

E pregandola di rimettere una copia di questa mia ai signori intendenti delle provincie aggregate, ho l'onore di dichiararmi coi sentimenti della mia particolare considerazione.

Pel ministro, il primo ufficiale, Guglianetti.

— Stassera alle 7 un' immensa moltitudine di cittadini si radunava pacificamente in piazza Castello sotto le finestre del ministro Gioberti, di cui era corsa voce avesse sin dal mattino date le sue dimissioni; dopo alcuni minuti egli si affacciava al balcone, ed avuto un po' di tregua dagli applausi rumorosissimi che lo salutavano, cominciò dal dire, che se le dimostrazioni affettuose dei concittadini tornavan sempre care, carissime riuscivano a chi stava per lasciare il potere (un *No! No!* universale scoppiava a tali parole). Gioberti allora soggiunse — che il valore dei mezzi impiegati da un uomo di Stato può solo misurarsi da chi bene ne conosca i fini: che dal primo giorno in cui fu chiamato dal principe all' Amministrazione due fini principalmente erasi proposto. Uno per la politica interna, il mantenimento e lo sviluppo della Monarchia Costituzionale (*bravo! bravo!*): l' altro per la politica estera di assicurare l'indipendenza d'Italia dallo straniero, e col provvedere a che la guerra cominciata con tanto valore, e terminata con tanto infortunio (*non ancora terminata! No!*) possa essere ripresa sotto felici auspizii. E siccome il Piemonte da solo non potrebbe raggiungere un tale scopo, col vedere di cattivarsi le simpatie delle estere potenze (le quali valgono infine quanto i soldati ed i cannoni), di quelle principalmente che sono a noi legate da similitudine di istituzioni; e queste non poter ottenersi se non astenendoci da quelle esagerazioni ed improntitudini, che presso loro avrebbero finito per iscreditare il movimento italiano (*bravo! bravo!*). Per giungere a questi fini essergli necessaria la confidenza della nazione (*l'avete, l'avete*) e l'appoggio del Parlamento (alcune voci: *si chiuda*) — No, o signori, noi abbiamo più che mai bisogno di unione: viva il Parlamento Subalpino! Aggiunse esser pronto al fine dell' Amministrazione a subire in tutta la sua terribile pienezza la responsabilità ministeriale ed il sindacato della gestione: ma non poter ora ad ogni passo venire a rispondere di quel che facesse od iniziasse — (*Bravo, bene!*).

La voce del ministro, interrotta e coperta soventi da applausi e clamorosi segni di illimitata confidenza in lui, cominciava a venirgli meno: si affrettò quindi di conchiudere che *il volere del popolo gli sarebbe sempre stato legge* (dal che il popolo amò dedurre, che avrebbe accettato di rimanersi al suo posto, e ne esprimeva con gioiose grida la soddisfazione), che però c' era supremo bisogno di unione, che quindi li invitava a gridare con lui — *Viva il popolo Subalpino, viva il Parlamento Subalpino, viva l' Indipendenza italiana!* — Risposto a questo invito, ed aggiuntovi un universale *evviva Gioberti!* l' adunanza sciogllevasi come erasi raccolta tranquillamente.

— Leggiamo nell' *Opinione:* — Dalla Corte di Napoli giungeva iermattina un inviato straordinario presso il nostro gabinetto. Perciò questo si affrettava a mandarne colà uno de' nostri.

Genova, 17 *febbraio.* — Prete Gio. Battista. Paganino, della di cui carcerazione abbiamo parlato con sentenza del 10 corrente, venne dalla sezione d'accusa di questo magistrato d'appello posto in istato d'accusa per avere intavolato cogli agenti d'Austria, potenza estera e nemica con cui la guerra guerreggiata è solo sospesa con tutt'apparenza di ripresa delle ostilità, una corrispondenza coll'evidente scopo di eccitarla a sostenere e continuare la guerra, facilitarle l' ingresso nella città di Genova, come pure di procurargliene i mezzi, ed intanto fornendole notizie, ed istruzioni dannose alla situazione militare e politica del nostro Stato.

Fra breve avrà luogo il dibattimento; sarà allora nostra cura di soddisfare altra curiosità del pubblico col riferirlo per esteso unitamente alla sentenza che sarà per intervenire. (*Gazz. dei Tribunali.*).

— 19 *febbraio.* — Gli scorsi giorni la cavalleria civica convitò a due banchetti gli ufficiali e sotto-ufficiali del distaccamento di Novara-cavalleria di passaggio per recarsi all'armata della Magra. Molti furono i discorsi, e tutti di patriottico ardore e di concordia.

— Ieri passarono, provenienti da Torino, e ripartirono senza indugio per Roma i due inviati del Governo provvisorio romano, Pinto e Spini. Vedemmo con diletto insieme e con dolore quei due amici ed ottimi Italiani; delle relazioni, almeno officiose, coi nostri compatriotti di Roma, non tardino ad essere rannodate. (*Corr. Merc.*).

TOSCANA.—Lo stato della Toscana è tutto dipinto nel seguente proclama del Gov. provv. Esso confessa la più spaventosa delle anarchie: *bande di facinorosi irrompono al saccheggio e all'incendio.* Esso nel mentre vuole attirare a sè i dissidenti col presentar loro il pericolo dell'*incendio*, incita contro essi le *bande de' facinorosi*, accusandoli di *nascondere il danaro, e di pervertire il cuore de' campagnuoli.* Ma il Governo provvisorio che mette in conquasso la società toscana fino dalle sue basi, cosa fa per la guerra della indipendenza? Esso grida che se non si presentano *trentamila* volontarii, nessuno potrà parlare di libertà in Toscana. Ma noi crediamo che ancora di presente chi osa parlare di libertà in Toscana è smentito dall' istesso Governo provvisorio.

Ecco il proclama:

Toscani!

La nostra bella contrada si disfà se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

Bande di facinorosi, col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

Alcuni soldati figli di questa terra a noi dilettissimi abbandonavano le bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato ed è questa, che i più pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore che non doveva mai rimanere offeso.

Ora corre il momento solenne. Momento di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi e lacrime vane? Vorremo noi offrire di nuovo lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

No, i mali sono grandi, ma non minori alla costanza del buon cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della patria.

Coraggio! La legge intorno ai volontari fu pubblicata; breve lo ingaggio di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

Non più parole, ma fatti. Se trentamila Toscani volontarii non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di libertà?

Se il popolo sarà pari alle sue promesse il Governo nòn mancherà al suo dovere.

Egli saprà vincere l'anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gl'impongono.

Rammentinsi i tepidi, e gl'infingardi, e gl'inerti, che a tale siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve le salverà dall'incendio? Voi nascondete il vostro danaro e lo negate alla voce della patria, chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnuoli e li dissuadete dalla guerra, chi preserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

Non ci credete? guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

Firenze, il 16 febbraio 1849.

Il Governo Provvisorio

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

Firenze, 16 *febbraio.* — Quest'oggi il Circolo del popolo teneva una pubblica seduta in piazza, sotto alla loggia de'Lanzi, ad oggetto di eccitare questa popolazione ad accorrere in gran numero alla difesa della patria, facendosi inscrivere nei ruoli dei Volontari aperti a quest' uopo dal Governo provvisorio di Toscana. Un numero considerevole di cittadini assisteva all'adunanza; parecchi oratori presero la parola e procurarono d'inspirare negli astanti quell'entusiasmo che è necessario in chi deve prepararsi ai grandi sagrifici che la salute della patria impone ed aspetta.

Sciolta l'adunanza parecchi tavoli furono stabiliti in piazza ed in altri luoghi per ricevere e registrare le soscrizioni. Ci si assicura che in poche ore questi ruoli si coprirono di oltre cinquecento firme. Noi siamo lieti di questo risultato, e desideriamo che il concorso dei volontari, i quali si dispongono a combattere sotto la bandiera della libertà italiana, si accresca e moltiplichi in modo da autorizzare a sostenere in Firenze che *i fatti corrisposero alle parole.* (*Alba*)

Firenze, 17 *febbraio.* — Ieri partì da Firenze il Corpo diplomatico estero, dirigendosi alla volta di Porto S. Srefano, ove trovasi tuttora il Granduca. — Corre voce che tre navi da guerra napolitane siano comparse in quelle acque. (*Concil.*).

— Il *Monitore Toscano* dice che lord Amilton, ministro inglese presso il Granduca, è stato a trovarlo al Porto *Santo Stefano*, e che poi è ripartito alla volta di Siena.

— Il Governo Provvisorio toscano accetta in data del 13 corrente la dimissione dal posto di prefetto del compartimento di Siena, che ha data Alessandro *Saracini*.

— Accetta pure in data del 14 la dimissione dal posto di segretario nel ministero delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, domandata rispettivamente da Vincenzo Martini e da Carlo Martelli.

— Da molte autorevoli sorgenti ritragghiamo che il Granduca di Toscana, il quale è sempre nello Stato, ha fatto una protesta contro gli atti del Governo Provvisorio. Ma questi fa nel suo foglio una contraria dichiarazione, a cui per ora non possiamo prestar fede.

Livorno, 17 *febbraio.* — Questa mattina alle ore 10 antimeridiane circa è partito da Livorno per Maremma un battaglione di volontari livornesi comandato dal maggiore Guarducci. (*Corr. Liv.*).

Prato, 14 *febbraio.* — Ieri sera dopo le 10 la Commissione governativa di questa città riceveva per mano di due inviati da quella di Pistoia un biglietto, col quale le si dava avviso che dicevasi, e vi erano dei riscontri per crederlo, che alcuni malintenzionati movevano a questa volta per commettere degli attentati della specie di quelli di Empoli alla stazione ed alla strada ferrata *Maria Antonia.* (*Monit.*).

Lucca, 14 *febbraio.* — Fu ieri pubblicata da questa prefettura la seguente notificazione:

Lucchesi: la pubblica quiete, che ha regnato fra noi in modo veramente esemplare, fu ieri momentaneamente turbata per eventi sciagurati e male intelligenze.

Ma non sì tosto fu nota la vera causa del disordine, che tutto rientrava nella consueta calma e tranquillità: così anche in quella occasione venne a trionfare il buono spirito che vi ha sempre distinti.

Lucchesi, rassicuratevi; le autorità civili e militari provvedono a rimuovere ogni inconveniente; la Guardia Civica ha raddoppiato di vigilanza e di zelo per il mantenimento dell'ordine. — Riposiamo tranquilli sotto questo palladio della pubblica sicurezza, ed in momenti sì gravi e solenni mostriamoci tutti uniti e concordi per il bene della patria comune.

Dalla prefettura di Lucca li 13 febbraio 1849.

Il prefetto R. Boninsegni.

Pontremoli. — Alcuni sconsigliati militari della guarnigione di Pontremoli, eccitati da un loro camerata, erano evasi con armi e bagaglio, dicendosi sciolti dall'obbligo di prestare ulteriore servizio. Ma fatto poco tratto di strada, parte spontaneamente ravveduti dell'errore, parte convinti dalle persuasioni dei loro uffiziali, sono ritornati in guarnigione chiedendo ammenda al loro fallo, e prestando giuramento al Governo attuale. Così tutto è tornato nell'ordine e nella tranquillità.

— In Pescia l'ordine pare ristabilito, ma gli stemmi granducali esistono alzati.

— Montevarchi e Figline rientrano al dovere, e il 14 febbraio doveva partire una deputazione per la rassegna al Governo Provvisorio.

— La corrispondenza clandestina del Granduca è intercettata dovunque.

Roma, 15 *febbraio.* — Il nuovo ministero della Repubblica è stato composto come appresso;

Interno — Saffi.
Guerra — Campello, Mezzacape e Calandrelli.
Finanze — Guiccioli.
Istruzion pubblica — Muzzarelli.
Giustizia — Lazzarini di Forlì.
Lavori pubblici. — Sterbini.
Presidenza di Roma e Comarca — Mariani.
Polizia — Pascoli.

Non si conosce per anco chi sarà destinato a coprire il ministero degli affari esteri.

Null'altro di nuovo. La città è tranquilla.

— Il Comitato esecutivo della Repubblica manda come suoi inviati:

In Isvizzera — Filippo De Boni.
In Sicilia — Antonio Torricelli.
In Piemonte — Alceo Feliciani.

Roma, 15 *febbraio.* — Ieri nell'Assemblea il relatore Pianciani fece il suo rapporto sulla proposizione: « La Costituente romana farà un appello a tutti i popoli italiani onde ai 10 marzo si convochi la Costituente italiana ». La Commissione ha considerato: 1. Se quest'indirizzo debba farsi; 2. Se drbba apporsi un termine per la convocazione; 3. A chi diriggersi l'indirizzo. Sul 1. punto: la rivoluzione del 16 novembre fu suscitata dal bisogno della nazionalità e dell'indipendenza; quindi prima conseguenza della Costituente romana dev'essere l'italiana. -- Sul 2.: è necessario mettere un termine, chè in contrario non si manifesterebbe che un desiderio. Però invece dei 10 si fisserebbe il 15 marzo, giorno pur memorando nella storia romana. — Sul 3.: alcuni della Cammissione avrebbero voluto che l'indirizzo si facesse ai popoli, ma sendovi dei Governi è necessario diriggerlo ad essi (*benissimo*).

Dopo questo rapporto, alcuni deputati parlano in vari sensi, ma Bonaparte giustamente osserva che la quistione deve trattarsi maturamente. Si stabilisce perciò la stampa del rapporto per poi dar luogo alla discussione.

Vista la necessità di proclamare l'inviolabilità del debito pubblico per non portar danno al debito pobblico, dopo breve dibattimento,

Manzoni formola la seguente proposizione:

« È garantito il debito pubblico contratto ed assunto dagli antecedenti governi, salvo le deliberazioni che si crederanno opportune intorno alle rendite inscritte in favore delle mani morte e corpi morali ».

Molti appoggiano questa proposizione; ma il cittadino Sterbini domanda che questa dichiarazione si faccia senza restrizioni, e la maggioranza vi conviene.

Bonaparte vorrebbe rinviate le proposte alle sezioni; ma posta ai voti la sua mozione non trova neppure un deputato che l'appoggi. (*Contemp.*).

NAPOLI (12 *febbraio*). — La proposta di legge sulle pubbliche imposte, e la proposta d'indirizzo a S. M. il Re, dopo una caldissima discussione di sette ore sono state prese in considerazione dalla Camera dei deputati con una immensa maggiorità e con appello nominale. Sopra 99 vi furono 73 suffragi favorevoli.

— Il ministro delle finanze, dopo aver letto il discorso ch'era una specie di programma ministeriale con cui accompagnò la presentazione sul banco della presidenza della Camera dei deputati gli stati preventivi:

1. Del Ministero di grazia e giustizia;
2. Del Ministero degli affari ecclesiastici;
3. Del Ministero di agricoltura e commercio;
4. Del Ministero degli affari esteri;
5. Lo stato delle spese del Ministero delle finanze.

Il Ministero nel suo discorso intanto disse: *ciascun ministro ha formato lo stato discusso del suo dipartimento.*

Dimandiamo: se ciascun ministro avea formato lo stato discusso del suo dipartimento, perchè il ministro delle finanze non li sottomise tutti all'esame della Camera?

Intanto sappiamo che la Commissione di finanza ha chiesto istantemente che le fossero comunicati gli stati preventivi degli altri Ministeri; lo stato generale dell'entrata; il quadro della situazione della cassa di sconto; quello dei banchi e loro soccorsali; quello del debito pubblico e cassa d'ammortizzazione; in fine quello della zecca.

La sollecitudine posta dal Ministero nel presentare un lavoro incompiuto, e che per essere messo a stampa richiede pure molto tempo, ci persuade che lo scopo di questa presentazione è stato quello di distrarre il pensiero della Camera dall'indirizzo al principe. E tanto più ci confermiamo in questo pensiero, quanto che vediamo nel discorso letto dal ministro delle finanze la professione di fede politica (se pure ha una fede) del Ministero, che sotto la pompa di parole, le quali suonano menzognere sul suo labbro, nascose la minaccia, consueto suo stile, ora che il pianto ed il silenzio più non giovano alle sue illegali ed arbitrarie mire. (*Libertà*).

ESTERO.

GRECIA. — Dal *Times* 15 corrente abbiamo quanto appresso. — Le particolari corrispondenze di Atene annunciano che la nuova crisi ministeriale ha momentaneamente portato dello sconcerto nei pubblici affari. Dovevasi esaminare senza dilazione lo stato discusso del 1849; fra i membri della Commissione eravi l'ex ministro delle finanze. Il brigantaggio ingrossava ed il Governo non poteva combatterlo.

TURCHIA. — Corrispondenze di Costantinopoli, in data del 24 dell'ultimo gennaio, asseriscono che ogni speranza di attività nel mercato dei grani è svanita. Gli speculatori sembrano essersi ritirati. Si è conchiuso recentemente qualche contratto per noli. Le notizie commerciali di Smirne sono più favorevoli. Prezzo del cambio 118 1|2 a 119.

FRANCIA. — PARIGI 16 febbraio. *Assemblea nazionale.* — L'Assemblea nazionale ha ieri deciso intorno alla proposizione del sig. Portalis. Il sig. ministro dell'interno avea presentato, all'aprirsi della tornata, un progetto di legge per lo stesso scopo, le di cui disposizioni per altro erano certamente meglio intese. Il sig. Leon Faucher chiedeva che la festa di commemorazione della fondazione della Repubblica fosse fissata al 4 di maggio, e che la giornata del 24 febbraio fosse consacrata alla memoria delle vittime dell'insurrezione.

La sua esposizione dei motivi, breve ed eloquente, conteneva la più elevata stima degli avvenimenti i quali hanno così improvvisamente cangiata la faccia del nostro paese. Giammai erasi parlato della Repubblica in più nobili termini; giammai eransi in miglior maniera esposte le ragioni del suo stabilimento, e la profonda vitalità delle nostre instituzioni sociali, le quali si sono ancora più energicamente rattemprate al contatto delle anarchiche utopie.

L'Assemblea, la di cui maggioranza aveva applaudito vivamente e codesta esposizione, ebbe il torto di non ammettere nella sua integrità le disposizioni del progetto ministeriale. L'antico progetto del Comitato dell'interno ha pure subite notevoli modificazioni, ma la pubblica festa del 24 febbraio è stata sostenuta.

Non si discute molto sopra disposizioni di tale natura: la materia n'è delicata, ed è l'istinto delle coscienze, istinto più o meno illuminato, quello che pronuncia. Codesto istinto, a parer nostro, ieri si è ingannato.

Eranvi due ragioni che non si sono dette e che non potevansi ben dire, per fissare al 4 di maggio la festa dell'installamento della Repubblica.

La prima si è che, in realtà è questa la sua prima data. Fino al 4 di maggio aveva dominato il solo *fatto*. Parigi aveva proclamata la Repubblica, ma i dipartimenti non avevano detto nulla. Il *diritto* non venne che col 4 maggio, allorchè la Repubblica fu proclamata da tutti i rappresentanti della Francia. Fino a questo punto non eravi che una insurrezione vittoriosa, una forma di governo acconsentita dal popolo di Parigi, e che aspettava ancora l'adesione della Francia. Ora al possesso del suo legale governo, la Francia deve alle vittime di febbraio una memoria di riconoscenza; ma come hanno fatto gli americani del Nord ella doveva dare diritto alla sua vera data, e celebrare la Repubblica nel giorno in cui costituzionalmente è nata.

La seconda ragione è questa: senza volere menomamente dissimulare la legittimità dell'insurrezione di febbraio, quistione al presente del tutto inutile, non possiamo però lasciare da parte certe circostanze di codesto gran dramma, e specialmente la penosa parte che vi ha presa l'armata. La gran legge della necessità ha fatto piegare la legge tutelare della disciplina; dei bravi soldati pei quali l'onore della bandiera è una religione, dovettero in tale occasione eccezionale, abbandonare le loro armi al popolo.

Lo spirito militare ha le sue superbe esigenze, che la voce stessa del patriottismo non soffoca, e quelle giornate non si cancelleranno tanto facilmente dalla memoria dell'armata. Ed a che ricordargliele senza bisogno, giacchè la nostra Repubblica ha un'altra data, la sola vera? — Non dimentichiamo mai quanto dobbiamo all'armata: si fu essa che salvò la società e la Repubblica in giugno. È pur essa che tiene in rispetto i faziosi e scoraggia i complotti — L'Assemblea ha dunque commesso un fallo, non accettando nella sua integrità codesta commemorazione, di carattere severo e solenne, che il sig. ministro dell'interno voleva dare, col suo progetto, all'anniversario di febbraio. (*Corrispondenza*).

— *Assemblea nazionale.* — Gli elettori debbono essi saper leggere e scrivere? Tale era il problema che il sig. Edoardo Charton sottoponeva ieri all'Assemblea e ch'ella sciolse negativamente.

Pare a tutta prima che una simile proposizione non abbia a sollevare una forte discussione, e che la Repubblica non potrebbe che andar meglio se si sbarazzasse il voto universale dagli insipienti suffragi di quella parte di cittadini i quali marciscono in una vergognosa ignoranza.

Il savio Dounon aveva fatto ammettere nella costituzione dell'anno III una disposizione analoga a quella sostenuta ieri dal signor Charton, e non gli erano mancate buone ragioni perchè venisse ammessa.

Ma Dounon faceva una costituzione, e l'attuale Assemblea non fa che una legge elettorale.

La legge è subordinata alla costituzione; ora la costituzione non ha imposto al suffragio universale codesta restrizione, la quale ad un dato tempo finirebbe per diminuire di un quarto o di un quinto il numero degli elettori.

Ecco il vero motivo del voto dell'Assemblea; essa non poteva con una legge emendare la costituzione.

Questo tutt'al più proverebbe che la costituzione ha già bisogno di essere riveduta. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA VIENNA.—22 *bull. dell'armata ung.* — A motivo della gran lontananza del teatro della guerra, che ora, essendo gl'insorgenti respinti al di là del Tibisco, trovasi in Transilvania, oggi soltanto possiamo dare alquante notizie relative ai progressi dell'armata di S. A. il feldmaresciallo principe di Windischgraetz.

Allorquando gl'insorgenti abbandonarono Pesth, parte si ritirarono verso Debreczin e Gran Varadino, parte, capitanati da Görgey, passando per le città montanistiche e saccheggiandole, s'avviarono verso Neusohl; poi, dopo aver tentato di rivolgersi a Rosenberg, trovando impedito il passaggio dalle truppe imperiali sotto il comando del generale Gôtz, che aveva fatto occupare i passi di S. Marton e Turány, si ritirarono nella Zips, ove incontrarono un battaglione del reggimento Nugent sotto gli ordini del maggiore Kiesewetter, col quale ebbero luogo combattimenti a Kirchdorf e Korotnok il 3 e 4 febbraio. Intanto il tenente maresciallo conte Schlik fece occupare il passo detto Branisko da rinforzi mandati da Eperies: truppe della brigata Deym, marciarono da Kaschau a Margitfalva, ed il sempre attivo generale di Götz, che colla brigata Jablonowsky, passando per Brisen, era arrivato l'8 febbraio a Talgarth, inviò un forte distaccamento verso Leutschau, — così che i ribelli si trovarono affatto rinchiusi fra le montagne della Zips, — e ciò tanto più, in quanto che dalla parte della Gallizia tutte le strade che vi conducono da Neumarkt, Krosciento, Pironicza, Tyliez e Dukla, furono occupate dal corpo d'armata comandato dal tenente maresciallo Vogel, e vennero armati i contadini.

I massi di ghiaccio che ingombravano il Tibisco hanno finora impedito tanto a Tokay quanto a Szolnok il passaggio delle II. RR. Truppe. Ciò permise al nemico (dopo aver fatto un inutile tentativo di conquistare la fortezza di Arad) di ritirarsi in Transilvania, per ivi riunirsi colla colonna del capo ribelle Bem, il quale, respinto dalla Bucovina, erasi inoltrato per Bistriz e Mâros-Vásarhely fino ad Hermannstadt, dove gli toccò una forte sconfitta dal generale in capo, tenente-maresciallo de Puchner.

La colonna di ribelli, che da Gran Varadino s'avviava a Clausenburg, si rivolse verso Carlsburg, e il 5 febbraio tentò di occupare Mühlenbach. In queste contrade è stanziato, tra Déva, Hatzeg e Broos, un corpo imperiale di 3,000 Romani, sotto gli ordini di Cernoevich, per guarentirle dal nemico.— Il castello di Déva è pure occupato da un forte presidio. — Intanto il generele comandante nel banato, maresciallo Rukavina, spedì una divisione di armata, sotto gli ordini del Tenente-Maresciallo Gläser e del generale maggiore de Mengen, per inoltrarsi verso la Transilvania nella valle di Marosch e minacciare Gran Varadino.

Le due brigate comandate dai generali maggiori Dietrich e Pálffy, che appartengono al corpo del generale Nugent, s'inoltrarono, l'una alla sinistra per Bolly a Mohacs, l'altra per Siklos Báranyavár ad Essegg. Questa fortezza è circondata d'ogni parte dalle truppe imperiali che si spinsero fino al glacis,— ed ha già fatte proposte di capitolazione. — A Mohacs un distaccamento d'insorgenti sotto gli ordini di Nemegye, passò il Danubio, ma fu tagliato a pezzi dai Serbiani fra Bezdany e Zombor.

Dopo la capitolazione di Leopoldstadt, il corpo del tenente-mareciallo Simunich ebbe ordine dal maresciallo di progredire verso Comorn, lungo il fiume Vaag, per stringere vieppiù il blocco di quella città. Nella marcia ebbbe luogo un combattimento con una banda d'insorgenti vicino a Neuhaüsel. — Questi avevano passato la Neutra vicino a Nasrad, per mettere a sacco quelle contrade, coll'intenzione di approvvigionare la fortezza, principalmente di sale, di cui difetta pienamente quella guarnigione che più viene scemata dalle malattie e dai disagi.

In questo combattimento quattro compagnie del reggimento arciduca Guglielmo ed uno squadrone di ussari banderali attaccarono un distaccamento nemico, forte di 1200 uomini, con tale bravura, che fecero prigionieri il comandante, un ufficiale, con 96 *honvéd*; di più un considerevol numero di morti e feriti copriva il suolo ».

Il governatore militare e civile T. M. WELDEN.

— Questo bullettino, sì per quello che dice, come per quello che tace, lascia desiderare ulteriori spiegazioni. Da esso non possiamo sapere quale sia veramente la posizione delle truppe imperiali nella Transilvania, e quale la condotta del bano in questa campagna. Si vede chiaro, che Welden ha bisogno di tacere molte cose nei bullettini che fa pubblicare per il popolo. La tanto decantata vittoria di Ottinger su Dembinski non essendo nell'ultimo bullettino rammentata, è segno che era una bugia del giorno.

Avvertiamo per questo i lettori a non credere ciecamente ai bullettini austriaci. (*G. U.*)

COLONIA, 11 *febbraio*, — Io vi partecipava non sono molti giorni, un nuovo piano di repubblicani rossi, che vogliono fare un'irruzione in Alemagna. Essi si dividerebbero in tre colonne, delle quali una sarebbe comandata da Dronke, il quale si dirigerebbe con essa verso Colonia. I Governi si premuniscono contro ogni tentativo di repubblica, In tutta la Germania si veggono grandi movimenti di truppe. Ieri arrivava nella nostra città la nota austriaca, ed ha suscitato un'indegnazione universale. Ora non si può più dubitare che il Ministero Schwarzenberg non sia animato dallo spirito di Metternich. (*G, U*).

STUTTGART, 12 *febbraio*. — Oggi nelle Camere si è discussa la proposizione di Reyscher. La Camera dopo una lettura attenta della nota prussiana e della nota austriaca, dichiarava dannosa una separazione dell'Austria dalla Germania, ma riconosceva solamente nell'Assemblea nazionale il diritto di costituire la Germania. (*G. U*).

PRINCIPATI DANUBIANI. — GALATZ, 31 *gennaio*. — Dalla vicina Valacchia riceviamo tristi notizie sullo stato delle cose nel principato di Transilvania. La maggior parte degli abitanti di Kronstadt, si sono rifuggiti a Plojeschty e a Bucharest per salvarsi dalla ferocia dei Szekli, i quali minacciavano così duramente Kronstadt, che lo stesso generale austriaco Stuterheim chiamava la permissione al generale russo Luder di passare col suo corpo di 2000 uomini lungo la Vallachia, e riunirsi col maresciallo Puchner, che diede una battaglia presso ad Hermannstadt, al generale Bem che minacciava quella fortezza con 30,000 uomini. In seguito a queste notizie, lettere private ci annanziano che i Szekli *senza colpo ferire* occupavano Kronstadt. Gli abitanti di questa città hanno veramente chiesto un aiuto alla Russia, e si dice che il Gabinetto di Pietroborgo abbia dato ordine al generale Luder di entrare con 20,000 uomini in Transilvania, per soccorrere quelle popolazioni contro i ribelli Magiari. Ma finora le nostre lettere non ci annunziano alcun intervento russo. Finora questo intervento è solamente una speranza degli abitanti di Kronstadt. (*G. U.*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 Febbraio

(*Continuazione e fine*).

Michelini G. B. propone che ai sette membri della Commissione aermanente di finanza sieno aggiunti altri 14 per l'esame del bilancio.

Louraz fa osservare che mancando 60 circa deputati al Parlamenta, per la vacanza dei collegi, sarebbe bene attendere che una parte almeno di questi fosse presente; e si praticasse in questa sessione quello che erasi fatto nella precedente.

Michelini G. B. allega essere urgente la nomina dei 14, e manchino o non manchino 60 circa deputati, non essere il caso di oltre aspettare (giacchè la Camera è in numero legale) perchè il bilancio non ammette dilazioni, e bisogna esaminarlo e subito.

Posta ai voti la proposta del segretario G. B. Michelini, è approvata.

Boncompagni sale la ringhiera e riferisce intorno ad un progetto di legge sull'ammessione degli avvocati lombardi delle provincie unite al patrocinio avanti i magistrati e i tribunali dello Stato.

Un Sardo fa un'interpellanza al Ministero intorno ad un vapore (*al Virgilio*), il quale invece di andare alla volta di Cagliari, è andato chi sa dove?......

L'interpellante trae da ciò argomento onde chiedere se la Sardegna è sì o no parte veramente integrante d'Italia.....

Il signor Siotto Pintor tien dietro al suo collega isolano e a proposito del Virgilio (come notò il presidente) parla dell'indipendenza dei magistrati: nel qual sermone è talvolta interrotto dal capitano Longoni, che assolutamente vorrebbe che l'oratore parlasse del Virgilio e non d'altro.

Dopo alcune osservazioni di altra sorta ha la parola il ministro di finanze.

Ricci, ministro di finanze, dice di rincrescergli di non poter dare molte spiegazioni sul viaggio del vapore il *Virgilio*. Poter però assicurare non essere stato dall'autorità del luogo destinato altrove, perchè in tal caso se ne sarebbe informato il Governo: tuttavia per un fatto imprevedibile poter accadere che abbia ricevuta destinazione contraria di quella che doveva avere. Quanto al fatto, non esser in grado di dar spiegazione alcuna.

Quanto alla corrispondenza colla Sardegna, soggiunge che era fatta fino all'anno scorso dai vapori del Governo. Allora il servizio era esatto e regolare, e non sussiste che da dieci anni fosse nel medesimo stato, perchè prima le corse erano soltanto due volte al mese, poi tre, indi quattro. La primavera scorsa i battelli corrieri avendo dovuto unirsi alla flotta, il servizio di quella corrispondenza dovette essere abbandonato a vapori mercantili, ed allora certo non si potè ottenere la medesima regolarità ed esattezza. Il Governo però non lascia di occuparsi per rendere il più possibile esatto il servizio della corrispondenza con quell'Isola. Il ministro ricorda alcuni sussidii di cui gli fu largo il Governo, e conchiude con dire che il Governo non lascia d'invigilare al vantaggio di essa, di cui veramente si ha ragione di essere tutti contenti. Imperocchè mentre gli isolani sogliono esser creduti un poco egoisti, e tenaci piuttosto delle loro affezioni municipali, invece l'isola di Sardegna si distingue per sentimenti eminentemente italiani.

Botta professore sale alla ringhiera e riferisce su varie petizioni, fra le quali sulla seguente suscitò non breve discussione.

« Pareggiamento dei collegi nazionali, nella denominazione e negli stipendii; miglioramento delle condizioni dei professori.

Un maestro di scuola si duole che finora siasi promesso molto, e nulla fatto a favore degli addetti all'istruzione elementare.

Il relatore conchiude per l'invio della petizione al ministro della pubblica istruzione.

Boncompagni. Io non m'oppongo per nulla alle conclusioni proposte dalla Commissione, tuttavia siccome nella petizione di cui fu data or ora lettura, si trovano alcune imputazioni contro gli atti del Ministero di pubblica istruzione, mentre io reggeva quella carica, così spero che la Camera mi concederà di rispondere a queste in brevi parole.

I rimproveri indirizzati a quelle operazioni, parte riguardano ciò che si è fatto parte ciò che si è ommesso. Si è ommesso di aumentare gli stipendii dei professori dei collegii regi e delle scuole comunali: questa ommissione si fece, non perchè si sconoscesse il bisogno ma perchè non si poterono adunare i fondi stabiliti per questa parte di pubblico servizio. Sicuramente nelle condizioni in cui si trovava l'erario, il ministro di pubblica istruzione nè avrebbe potuto assumere questo sopra di sè, nè aumentare gli stipendii del corpo insegnante senza incorrere in grandi rimproveri, non essendovi a tal uopo fondi stanziati, nè potendo esserlo prima della discussione del bilancio del corrente anno.

Si fecero rimproveri per gli stipendii stati assegnati agli uffiziali del Ministero di pubblica istruzione. Certamente sono maggiori se si confrontano cogli stipendii dei professori, ma questi devono essere aumentati, e quelli degli ufficiali del Ministero restano tali quali furono stabiliti. Il Ministero che ne era incaricato per essere al paro degli altri dicasteri, istituì il consiglio superiore, ed il consiglio universitario, e così credè di poter far il vantaggio delle persone che si erano occupate e dedicate all'insegnamento. Del resto I motivi furono esposti alla Camera allorquando si propose il progetto. Non mi dilungo soverchiamente a questo proposito, avvertendo che io credetti bene non lasciare passare senza difesa le taccie che pesano molto contro il Ministero di pubblica istruzione, mentre io ne reggeva l'incarico.

Dopo alcune osservazioni del sig. Chiò, N. Rosa propone che si formi una Commissione per rivedere la legge del 4 ottobre.

Josti. Io domandai la parola per profittar dell'occasione di questa discussione a raccomandar al Ministero, perchè presenti veramente una legge su basi larghe e generali sull'istruzione elementare. Secondo me l'occasione è favorevole in questo momento in cui i consigli provinciali e comunali hanno ancora a stabilire i loro bilanci, e sarebbe bene che il signor ministro dell'istruzione pubblica raccomandasse a tutti i comuni di aver riguardo a stabilire una somma per l'istituzione degli asili in tutti i comuni, perchè io ritengo, che tutte le riforme che si potranno recare all'istruzione elementare saranno insufficienti, quando non si cominci veramente dagli asili, che dovrebbero essere istituiti in tutti i comuni; ed insisto, perchè la Camera in quest'occasione raccomandi al ministro d'istruzione pubblica di ordinare un progetto di istruzione che veramente concorra ad istruire la massa del popolo. Base a questo progetto esser devono gli asili infantili che indi si collegheranno alle altre scuole elementari. Altra base poi di questo progetto è certamente uno stipendio conveniente ai professori, nella quale io concorro per il primo. E veramente sembra, che nello stato attuale delle cose, in cui abbiamo somma necessità di danaro abbiasene a profondere per l'istruzione: ma io ritengo che questi due rami sono di un'eguale e assoluta necessità: tanto l'uno che l'altro, perchè se questa guerra presente per la nostra redenzione sarà infelice, sarà ripresa dai nostri posteri, quando sieno educati ai veri principii. In conseguenza, ripeto, io son d'avviso, che questi due rami debbano attirarsi egualmente l'attenzione del Governo.

La Camera delibera che la petizione sia mandata agli archivi, ed al ministro della pubblica istruzione.

Losio. — La nazione che ci ha mandati a rappresentarla in questi difficili momenti, crede che ci stiamo occupando dei suoi vitali interessi, ma già sono scorsi 19 giorni da che noi siamo adunati, e nulla ancora si è fatto di ciò che più preme. Eurono sollevate gravi questioni, ma tutte furono rimesse all'epoca della discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Domando che si affretti il momento di quella discussione (*applausi*).

La seduta è levata ad ore 3 3|4.

Tornata del 20 febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Relazione di petizioni d'urgenza. Invito all'arcivescovo di Torino. Progetto di legge sui giornali durante la guerra. Sviluppo del deputato Longoni. Il deputato Rulfi. Interpellanza del deputato Bargnani sull'intervento delle truppe piemontesi in Toscana. La risposta a domani.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto ed approvato il processo verbale è data comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

Il presidente invita i relatori di petizioni a riferirne quando ne abbiano in pronto.

Valerio Gioachino sale la ringhiera e riferisce su varie delle medesime, fra le quali sono notevoli le seguenti:

I sindaci e proprietarii di Pinerolo e varii comuni sollecitano il riadattamento della strada che tende alla Francia pel colle di Lestrières e pel monte di Ginevra.

La Commissione conchiude per l'invio al Ministero de' lavori pubblici. Discutono in proposito i sigg. Santa Rosa, Ravina, Broglio, Demarchi, Norberto Rosa il quale domanda che si sospenda l'invio per nuove comunicazioni in proposito.

Posta ai voti la sospensione dell'invio della petizione al Ministero, la Camera dopo vari esperimenti delibera di aspettare 24 ore.

L'altra petizione, le cui conclusioni per l'invio al Ministero di grazia e di giustizia furono votate ad unanimità onde sollecitamente provveda, è questa.

Il paese necessita sommamente di danaro. Chi propone un'imposta chi un'altra, chi una decimazione chi un'altra: ed io mentre ho fiducia che al momento della presentazione del bilancio e della sua discussione si porrà la falce nella matura messe degli ubertosi campi dei frati e dei pensionati, propongo frattanto che si mozzino le zanne al vescovo di Torino, che ora se ne sta a Parigi ingalluzzito, imbaldanzito ed arricchito dalla prebenda piemontese.

Siccome non si può colle leggi vigenti mandare a spasso il Reverendissimo, così si suggerirebbe alla Camera di far invitare dal ministro di grazia e giustizia il prefato Monsignore ad accettare una delle seguenti due proposizioni cioè;

O rinunciare volontariamente all'arcivescovado di Torino, mediante una tenue pensione, e lasciare così il posto ad uno più degno di lui, ad uno che adempia alle proprie funzioni.

O cedere due terzi del suo reddito episcopale per essere destinato dal Ministero a beneficio della nazione dissanguata dalla guerrra dell'indipendenza.

Spero che per quest'uopo si troverà mezzo di provvedere onde non lasciare che alcuno possa fruire impunemente redditi che possono esser meglio destinati.

È all'ordine del giorno lo sviluppo del progetto di legge del deputato Longoni sui giornali per la presa in considerazione.

Il segretario ne dà lettura.

PROGETTO DI LEGGE SUI GIORNALI.

Art. 1. « I fogli periodici, a datare dalla promulgazione « della presente legge e durante lo stato di guerra, non potranno pubblicare alcun articolo che tratti dell'armata o « della guerra, tranne quelli che già fossero inseritti nel « foglio ufficiale.

Art. 2. « I contravventori alla presente legge andranno « soggetti alla sospensione del loro giornale per tre mesi, e « in caso di recidiva, alla proibizione assoluta del giornale, « ed al carcere del gerente, estensibile da un mese a sei se« condo la gravità del caso ».

Il deputato Longoni sorge a svilupparlo in questi termini:

Longoni. Nel progetto di legge che ho l'onore di sottoporvi voglionsi esaminare due cose: se sia utile, se non sia in opposizione collo Statuto.

Quanto all'utilità bastano poche ragioni a dimostrarla.

Due nazioni che si facciano la guerra hanno un interesse vitale a nascondere il lato debole alla parte avversaria, magnificando invece le loro forze fisiche e morali.

Se tutti i giornalisti si fossero sempre, ed in ogni tempo tenuti a questo principio, e fossi certo che volessero attenervisi in avvenire, io ritirerei immediatamente la mia legge, fidandomi interamente al loro conosciuto patriottismo. Ma purtroppo questo patriottismo stesso geloso dell'onor nazionale, del trionfo della nostra causa, fece ben soventi nella scorsa guerra parer loro al disopra del vero certi mali inseparabili da ogni governo che si accinge a novella vita e da ogni armata che si porti la prima volta a combattere. Strascinati da una indegnazione santa sì, ma fatale, dimenticarono soventi che parlando alla nazione avevano pur il tedesco che ci ascoltava alla porta, e soghignava in vedendo che le nostre piaghe interne mostrate a nudo aumentassero in noi lo sconforto, e insegnasse al nemico ove doveva ferire per vincere.

Io non intendo con questo di gettare alcun biasimo sui giornalisti. La loro parola era figlia d'amor di patria, e qualcuno di loro, se ha errato, si fu nei mezzi e non nello scopo.

Ma questi errori, quantunque involontari e che tanto ci furono fatali, si potrebbero ancor rinnovare a nostro danno, ora che le ostilità sembrano vicine a riprendersi. La filosofia della guerra insegna ai generali di ben conoscere le passioni dei popoli contro cui si vuol combattere, il loro sistema militare, i loro mezzi di finanza, l'affezione che essi hanno al loro Governo, e alle loro istituzioni, il carattere dei capi del Governo e dei capi dell'armata, i loro talenti militari, l'influenza che il gabinetto, o il ministero, od i consigli di guerra esercitano sulle operazioni militari, lo spirito delle truppe, il loro coraggio e la loro disciplina, e via discorrendo. Di tutte queste cose, o signori, il nemico può conoscerne alcuna senza aver bisogno di giornali, ma per molte altre che variano giornalmente, egli si attiene ai giornali. Un generale in capo ha diffatti sempre nel suo Stato maggiore una Commissione incaricata dello spoglio de'giornali della nazione avversa.

Tutti conoscete le vittorie di Francia nel 1800. Napoleone Console non aveva a combattere 300m. austriaci accampati sul Reno e sul Po, e pronti ad irrompere, che due armate, forte l'una di 120m. uomini sul Reno, di 40m. l'altra sugli apennini.

Egli abbisognava di una terza armata, e più di tutto di lasciarne ignorare la formazione, e i movimenti. Unico mezzo era d'impedire alla stampa di parlarne, e di non dire che quello che era utile di palesare. La stampa ubbidì sollecita alle imperiose necessità della patria, e pochi giorni dopo la vittoria d'Hoechingen, e d'Ulma, quella più insigne di Marengo prostravano l'Austria, e l'obbligavano ad una pace rovinosa.

Vi ho detto brevemente dei vantaggi all'esterno. Dovrò io dirvi quelli dell'interno? Fatti contemporanei vel debbono abbastanza far conoscere senza che io vada a risuscitare memorie del nostro paese troppo altamente dolorose; e non ultima delle nostre sciagure fu quella smania di portare un pubblico ed avventato giudizio sulla capacità dei capi promossa nell'esercito da alcuni giornali, e che fu tanto fatale nella scorsa campagna e alla subordinazione e alla disciplina.

Resterebbe a considerarsi se vi sarebbe violazione dello Statuto. Signori, lo Statuto vuole la felicità dei popoli e la loro grandezza, non la loro rovina; e i rappresentanti della nazione sono dalla nazione stessa mandati appunto al Parlamento non solo perchè abbiano a mantenere inviolabile l'osservanza delle leggi, ma perchè vedano ancor se non vi siano circostanze abbastanza gravi che esigano o di modificarle, o di sospenderne per un dato tempo l'esecuzione.

Videat consul ne quid respublica detrimenti capiat. I Romani erano teneri delle loro guarentigie, e gelosi quant'altri mai della loro libertà, ma conoscevano anch'essi che vi erano dei momenti che esigevano misure eccezionali.

Signori, queste poche cose me le ha suggerite il buon senso, quella poca esperienza che mi fu data dal passato, e l'amore della patria grande, e il desiderio ancor maggiore di sortir vittoriosi da una lotta ultima disperata da cui dipende la salvezza di tutta Italia.

A voi il decidere se io abbia ragione. Credete ad ogni modo che mi spinse la persuasione di far bene, non quella d'intaccare una delle nostre più preziose guarentigie ch'io credo colla mia proposta di lasciare intatte.

Il deputato Rulfi estrae di saccoccia un foglio del quale dà lettura, vuol provare come la legge proposta dal Longoni, anzi che utile, riesca dannosa all'esercito, e lesiva in sommo grado alla più importante delle instituzioni, la stampa libera. Mostra di credere che Radetzky per sapere le cose d'Italia non si contenta dei giornalisti, ed ha ben altre cose per le mani, ed entra in profluvio di supposizioni, che irritano non poco il sig. Longoni, che se le vede barbaramente affibbiate, e tratto tratto se ne risente, interrompendo l'oratore. Questi segue dicendo che non si è limitato a rispondere solo all'autore del progetto di legge, ma in genere. Alcuni pretendono che sia escito fuori di questione, altri no, fra i quali il signor L. Valerio. Intanto le ipotesi sul conto dell'esercito e suoi capi si succedono e toccano ad un punto tale che il deputato Ravina s'alza indegnato dal suo stallo a protestare contro la sconvenienza di certi pensieri del preopinante propalati in cospetto della Camera, e in nome della dignità della medesima e dei pericoli che conseguirebbero dal più oltre permettere una tal lettura, domanda che all'oratore sia interdetta la parola.

Rulfi desiste invitato dal presidente dal leggere oltre.

Dopo alcune parole del deputato Lanza sulla necessità di evitare tutto quanto possa irritare (specialmente per ciò che riguarda l'esercito) nelle discussioni parlamentari, il signor Scavino sorge a combattere il progetto Longoni, allegando come esso sia un attentato fatto alla libertà della stampa, e un mal esempio che porterà mali frutti, perchè oggi si fanno leggi eccezionali per l'esercito, domani pel clero e via dicendo, così che il pensiero finirà per morire come per lo passato. Che se la stampa criticherà meritamente i capi di un esercito, la censura sarà utile, se ingiustamente, mille voci sorgeranno (*rumori diversi*) a difenderli. Conchiude con dire che Napoleone rispondeva con una nuova vittoria a chiunque avesse avuto l'audacia di criticare i suoi piani.

Longoni difende il proprio assunto soggiungendo come sia questione di movimenti di tattica, non di strategica. Esservi a dubitar non pure del buon senso di certi giornalisti, che non ne diedero troppo chiare prove nella scorsa campagna. Essere ben lungi dall'attentare col suo progetto alle libertà costituzionali; in quanto che, se v'ha una libertà di stampa, v'ha altresì una legge che ne previene gli abusi. Non trattarsi che di modificare la legge medesima in quella parte che torni veramente utile nelle circostanze della guerra ora imminente.

Brofferio. Signori: Palladio di tutte le libertà costituzionali è la stampa, e se si pon mano a questa libertà, che è fondamento di tutte le altre, crolla da cima a fondo l'edifizio costituzionale. So anch'io che nella libertà della stampa vi sono dei danni, e in che cosa non vi sono danni? Non vi è bene al mondo, per quanto grande, immenso egli sia, che non abbia la sua parte di male, imperocchè talmente sono condizionate le cose umane, che col bene pur troppo è sempre intralciato il male.

Il benefizio che reca la stampa alla società è così grande, che se voi vorrete opporvi impedirete il gran bene di luce il quale è diffuso per mezzo della stampa sopra tutta la società, e allora ritornerete a poco a poco agli antichi tempi di tenebre.

Comprendo anch'io, che addiviene talvolta che una rivelazione imprudente fatta dalla stampa possa nuocere alle operazioni dell'esercito, ma questo addiverrà ben di rado; imperocchè la stampa non si trova che a grandi distanze dal campo, e la stampa non ha mai se non relazioni indirette ed imperfette.

Io credo troppo esercitati i generali avversarii acciocchè piglino per verità sacrosanta le confidenze della stampa. Ad ogni modo, o signori, osservo che anche nell'Austria vi è la libertà della stampa. Io veggo i giornali di Trieste, che parlano contro l'Austria liberamente, e non mi consta ancora che l'Austria nelle sue feroci disposizioni dispotiche abbia voluto sopprimere la libertà della stampa, dicendo, che la libertà della stampa possa giovare ai generali nostri.

Signori, si è detto, che la stampa ha potuto recar nocumento al nostro valoroso esercito.

Permettetemi, che io vi ricordi, che allorchè ferveva la pugna nei campi lombardi, la stampa piemontese non aveva che una sola voce di lode pei nostri soldati; la nostra stampa era un inno continuo per esaltare alle stelle il valore del soldato piemontese, e se più tardi la stampa innalzò la voce per accusar qualche individuo, per denunciare qualche errore, per mettere il potere in guardia contro qualunque attentato potesse suscitarsi contro di lui, la stampa non ebbe ad occuparsi che di una cosa sola, cioè d'aver cominciato troppo tardi; e fu allora giustizia, imperocchè noi facemmo differenza tra il soldato che combatte, l'uffiziale che comanda, e qualche uomo di cattiva volontà il quale non appartiene nè all'esercito, nè alla patria, nè all'Italia.

Ci vien detto, o signori, che Napoleone per vincere ad Ulma, ad Austerlitz, incatenava la stampa; e questo è uno dei più gravi torti, che peseranno nella posterità sovra la memoria di Napoleone (*applausi*).

Del resto io vi rappresento, o signori, che Napoleone vinceva a Lodi, a Rivoli, a Mantova, ad Abouckir, alle Piramidi, e vi era la libertà della stampa; e meglio sarebbe stato che Napoleone, il quale era più vago d'incatenare non solo la libertà della stampa, ma tutte le facoltà della società, avesse pensato un poco più ad educare i popoli alla libertà, e forse ad ottenere qualche vittoria di meno.

Per me, vi dico la verità, amo meglio Napoleone console, legislatore, ristoratore della libertà in Europa, che Napoleone conquistare sopra i campi di Wagram e di Jena.

Signori, già si è portato la mano sopra le associazioni che sono una delle libertà fondamentali del Piemonte. Lasciate ora che si porti la mano sulla libertà della stampa, ed avremo due libertà di meno nel nostro edifizio costituzionale. (*Applausi*).

Lorenzo Valerio. Dopo le eloquenti parole del preopinante aggiungerò poche osservazioni, e sarò parco di parole. Ciascuno comprende facilmente che la mia posizione speciale dee rendere breve il mio discorso.

Il signor deputato Brofferio disse, che quando scoppiò la guerra, la stampa piemontese non era che un inno continuo di lodi pel nostro esercito, e che più tardi mutò discorso, e mise a nudo le piaghe onde era afflitto l'esercito nostro.

A questo riguardo, chi di voi non vorrà riconoscere, che senza i forti richiami della stampa molti di quei capi i quali fecero così mala prova nei campi lombardi, sarebbero tuttora alla testa del nostro esercito? E quale sfiducia ne avverrebbe, qual disperanza per la nuova guerra, ciascuno lo può giudicare. Chi di voi non sa che i forti richiami portati dalla stampa ottennero finalmente utili riforme negli ordinamenti dell'amministrazione militare, negli ordinamenti delle ambulanze, le quali invano si sarebbero chieste alla nostra burocrazia così tenace degli antichi propositi? Io ricorderò solo, che senza che veruna proposta di legge venisse ad incatenare la stampa, or sono due mesi da uno dei giornalisti di Torino partiva una lettera circolare a tutti i giornalisti dello Stato colla quale erano invitati a non far parola nè dei movimenti di truppe, nè delle cose relative all'esercito.

Giornalisti più o meno liberali, giornalisti dissenzienti d'opinioni, lottanti spesso uno contro l'altro, tutti acconsentirono a questa proposta, ed io sfido chiunque a provare, che da due mesi a questa parte, i giornali di Torino, di Genova e delle provincie abbiano dato verun cenno il quale potesse essere di menomo giovamento al nemico, qualora la guerra si fosse cominciata; ora ciò che si faceva per pura previdenza, non si potrà aspettare dal giornalismo piemontese, dal giornalismo italiano quando scopppierà la guerra?

Io credo che il deputato Longoni non voglia fare a questa parte, essa pur militante per la nostra santa causa, un così grave torto.

Voci. La chiusura.

Presidente. Vari membri dimandando la chiusura, devo metterla ai voti?

Lanza. Domando la parola contro la chiusura.

Presidente. La parola è al deputato Lanza.

Lanza. Mi pare che l'argomento attuale è della massima importanza; si tratta nè più nè meno di dare un mezzo al potere esecutivo, e massime all'esercito (*interrotto da rumori*).

Si tratta appunto di provare che la questione è immatura; comincio a dire alcune parole per far vedere l'importanza dell'argomento. Io credo, che se da una parte vi sono inconvenienti per adottare la proposta del deputato Longoni, dall'altra è incontestabile, che questa proposta ha qualche cosa di buono; con ciò vorrei dire di pensarci bene prima, che questa proposta sia adottata o rigettata. Io credo che sarebbe cosa prudente di cominciarla a prendere in considerazione onde gli ufficii la studiino per vedere se siavi qualche cosa la quale possa essere adottata onde facilitare al nostro Governo la vittoria.

Molte voci domandano la chiusura.

Posta ai voti la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Longoni, dopo la prova e la controprova la Camera delibera che non sia presa in considerazione.

Votarono pel sì i due soli ministri presenti, Sebastiano Tecchio e Riccardo Sineo.

Bargnani. Mi duole che il signor presidente dei ministri, ministro degli affari esteri, onori troppo di rado il nostro consesso perchè si possa indirizzargli delle interpellanze in momenti simili a questi in cui ogni giorno succedono degli avvenimenti importantissimi. Corre oggi una voce dolorosa, vale a dire, che nel Consiglio de'ministri sia stato adottato l'intervento delle nostre truppe nella Toscana, cioè che alla divisione di Sarzana sieno stati dati ordini di intervenire negli affari di Toscana a sussidio del granduca fuggitivo.

In questi momenti il muovere delle interpellanze non è solo diritto ma debito dei rappresentanti dello Stato. È debito perchè il paese deve avere una spiegazione dei gravi avvenimenti che si succedono. È debito anche nostro perchè alla vigilia della discussione del progetto d'indirizzo, è necessario che noi abbiamo dati precisi, i quali influiranno tanto e nelle nostre discussioni, e nelle nostre deliberazioni.

Presidente. Non essendovi relatore.....

Alcune voci. E la risposta?

Bargnani. Ho interpellato per avere una risposta.

Sineo ministro di grazia e giustizia. Si terrà conto delle parole pronunciate dall'onorevole preopinante, ed il presidente del Consiglio risponderà la prima volta che sarà presente al Parlamento.

Mi pare che sarebbe opportuno di adottare anche in questa Camera l'usanza degli altri Parlamenti, che quando si tratta di cose gravi specialmente, converrebbe che le interpellanze fossero formolate, che la Camera le approvasse, e che quindi assegnasse il tempo per rispondere.

Bargnani. Non conosco come di rigore questa legge parlamentare; ho letto i giornali, i quali rendevano conto dei dibattimenti, ho vissuto in città ed ho frequentato Parlamenti, e per verità non conobbi come di rigore questa formola, e tanto meno la riconoscerò di rigore in un momento nel quale il paese non può stare dubbioso sopra avvenimenti di tanta importanza.

Io non esigerò che ministri, ai quali direttamente non riflettono le interpellanze che io ho indiretto, mi diano immediata risposta, ma io dimanderò quando l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri vorrà intervenire alla Camera onde dare risposta.

Ministro di grazia e giustizia. Io non ho che da ripetere che riferiremo al presidente del Consiglio le interpellanze che gli furono dirette. Del resto la Camera può fissare un giorno.....

Bargnani. Domanderei alla Camera se desidera che la risposta alla mia interpellanza sia fatta prontamente. Io opinerei domani.

Presidente. La Camera è di parere di fissare un giorno per queste interpellanze? Vi sono delle circostanze in cui spetta al ministro di risolvere se debba o non rispondere.

Dopo alcune osservazioni del signor Bargnani in proposito del rispondere o no, Rossetti dichiara a dirittura che quando si fa un'interpellanza, un ministro risponde per un altro. (*rumori*).

Tecchio ministro dei lavori pubblici. Allega che trattandosi di cosa che risguarda il ministro degli esteri, ad esso ne sarà riferto acciò risponda adeguatamente.

Valerio Lorenzo fa osservare che mal si appone il signor Tecchio dicendo che è quistione che riguarda puramente il ministro degli esteri. Che la questione è tanta e di tale gravità da non poter essere risolta colla sola divergenza di un solo ministro. Niuna deliberazione potersi prendere in proposito se non complessivamente. Essere però necessario che alla nazione sia presto tolto un dubbio che troppo le pesa.

Tecchio mostra di credere che non siasi ancor presa determinazione di sorta.

Alcune voci: Domani, domani.

La Camera delibera che domani abbia luogo la risposta del Ministero alle interpellanze suscitategli contro.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta alle 4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Dopo la dimostrazione di ieri sera a Gioberti, (vedi facc. 2.da) succedevane un'altra di ben diversa espressione; alcune persone portavansi sotto le finestre del deputato Brofferio a fare schiamazzi, dicesi persino che sieno saliti su per le scale della sua abitazione. Noi non possiamo che altamente deplorare queste tristi scene, indegne della civiltà nostra, e troppo duramente contrastanti con quelle parole d'unione che a tutti suonano in bocca. Speriamo che le autorità si mostreranno più sollecite a reprimere simili scandali che disonorano qualsiasi causa.

— Avevamo ragione di non credere ieri alla dichiarazione del *Monitore Toscano* che nega un atto del Granduca contro i rivolgimenti operati dal Circolo popolare e dai ministri. Oggi abbiamo la conferma che il Principe della Toscana ha trasmesso ai rappresentanti delle Potenze in Firenze un atto preservativo de' dritti costituzionali suoi e della Toscana.

Sappiamo inoltre che i detti rappresentanti si sono portati presso la prelodata Altezza a Porto Santo Stefano.

Il solo ministro plenipotenziario inglese, obbligato da gran tempo a guardare il letto, non si è potuto muovere dalla villa ove dimora; ma inviò dappresso il Granduca suo fratello, che noi coi giornali toscani confondemmo ieri col ministro plenipotenziario.

Monza. — Con notificazione 18 corrente datata di Monza, Benedek condanna alla fucilazione per detenzione d'armi due individui, un tal contadino Luigi Riva, ventenne, ed un quinquagenario Giuseppe Ripamonti. Il primo fu fucilato, il secondo, come dice la notificazione, *ne conseguì intero perdono*.

Ferrara. 16 *febbraio*. — Il fatto del giorno 7 ha prodotto il buon effetto di non veder più, tranne dalle prime ore del mattino, que' brutti ceffi de' Croati, standosene essi sempre rintanati nel loro covile. A rendere anche più rara la loro vista, hanno ieri ed oggi sgombrato affatto dall'ospedale militare posto nel centro della città, trasportando e suppellettili ed ammalati dentro in fortezza. Continuiamo ad aver le barricate.

Pontelagoscuro, 16 *febbraio*. — Gli Austriaci proseguono a spargere il terrorismo nei miseri paesi soggetti al Governo imperiale. A Governolo la scorsa domenica, approfittando del momento in cui gli abitanti erano in chiesa ad ascoltare la messa, circondarono la chiesa ed arrestarono chi loro parve e piacque. Ad Occhiobello 40 uomini con un capitano si recavano alla casa dell'avv. Costantino Brandolesi e lo arrestarono: non importa dire il perchè. E al Pontelagoscuro ieri sera due battelli partiti da S. M. Maddalena con entrovi soldati austriaci presero in mezzo il passo e lo ritirarono dalla loro sponda: requisirono inoltre le barche e i remi perfino. *(Gazz. di Ferr.)*

Parigi, 16 *febbraio*. — Nell'Assemblea nazionale si trattò della legge elettorale, e un emendamento, in cui proponevasi di privar del dritto di votare i condannati politici, mise la Montagna in gran commozione. Il signor Pagnerre scongiurò la tempesta col proporre di rendere l'emendamento applicabile solo ai condannati dopo i 24 febbraio 1848. L'emendamento fu mandato al comitato per essere esaminato. L'intera proposizione contiene 114 articoli, e al fine della tornata l'Assemblea avea discusso solo il 21. Il sig. Fancher presentò una proposizione di aprir un credito di 529,019 fr. per pagar gl'interessi dell'imprestito greco per la metà dell'anno che finisce il 1 marzo.

Borsa di Parigi, 17 *febbraio*. — Le nuove d'Italia non esercitarono influenza sui fondi, e la voce ch'erasi sparsa, della repubblica proclamata a Barcellona, si riconobbe falsa. I fondi crebbero. Il 5 p. 0[0, aperto a 80 75, rimane a 81 40, in aumento di 80 cent. Il 3, aperto a 49 25, si chiuse a 49 80, in aumento di 70 cent.

Brusselle, 16 *febbraio*. — Il conte di Colloredo ministro rappresentante dell'Austria al Congresso di Brusselle giunse ier sera in questa città colla contessa di Colloredo e suo seguito vegnenti d'Alemagna. Smontò all'*Hôtel de belle vue*. (*Indépend. belge*.).

Vienna, 13 *febbraio*. — La notizia dell'intervento russo in Transilvania non si conferma. Comunicazioni arrivate quest'oggi da Pesth ci dicono che il principe di Windischgraetz ha trasportato il suo quartiere ad Erlau, e il Bano Jellachich a Szolnock per concentrarsi quindi fra pochi giorni su Debreczin. (*G. U.*)

Vienna, 14 *febbraio*. — Noi riceviamo lettere da Pancsova, che ci annunziano una sconfitta dei magiari nel banato e la capitolazione di Peterwardein. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La Direzione rinnova ai membri della Società la preghiera di volere inviare prontamente alla segreterìa dell'Associazione agraria le rispettive loro firme di adesione al nuovo Statuto.

Torino 19 febbraio 1849.

Il vice-segretario
C. D. Biollé.

AVVISO.

La società d'istruzione e d'educazione, tiene per ora le sue adunanze tutti i lunedì e giovedì sera alle ore sette nel solito locale di S. Francesco di Paola. I socii s'intenderanno invitati con quest'annunzio.

Per l'uffizio provvisorio
Danna e Raineri.

LA SENTINELLA
GIORNALE DELL'ESERCITO ITALIANO
DIRETTO
da MATTEO DHO

L'abbuonamento è obbligatorio per un anno. Il prezzo è di lire 24. Ai militari è facoltativo di pagare solamente ogni bimestre anticipato, cioè lire 4. Prezzo delle inserzioni, cent. 10 per riga anticipati. Dirigersi con lettere e pacchi affrancati alla Direzione del giornale *La Sentinella*, contrada di S. Francesco da Paola, porta n. 2.

Le associazioni si ricevono dalla stamperia del medesimo.

AL PIEMONTE
INNO
DI G. PRATI
Presso GIANNINI e FIORE.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux.* libraio
Parma » *Grazioli,* id.
Modena » *C. Vicenzi,* id.
Roma » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Marghieri.* lib.
Ginevra » *Cherbuliez.* id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 22 Febbraio 1849.** **N.° 358.**

TORINO

21 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera non ha mai presentato uno spettacolo così commovente e così fecondo di penose riflessioni come nella seduta d'oggi, in cui il sacrificio fu consumato dell'ultima celebrità che ancora restava all'Italia.

Gioberti è caduto sotto un voto di indiretta riprovazione, cioè sotto un voto col quale la Camera, dichiarando conforme al desiderio della nazione la condotta tenuta dagli altri ministri, ha implicitamente condannato il motivo per cui Gioberti erasi, sin da ieri, distaccato da loro, ed avea presentato la sua dimissione.

Diciamo commovente spettacolo, perchè tale è in verità l'impressione che ci rimane dall'aver contemplato quest'uomo, su cui poco fa convergeva l'entusiasmo di tutto un popolo, quest'uomo all'ombra del quale sursero e crebbero cento notabilità inaspettate, quest'uomo il cui nome era bastato a convertire in voto del pubblico le volontà di un partito, a vederlo presentarsi dimesso davanti una Camera, che ieri era opera tutta delle sue mani, ed oggi si è tutta intesa per condannarlo. ieri balzava di gioia al suo solo apparire, oggi lo mira sdegnosa, è incredula alle sue asserzioni le più esplicite e le più solenni, studia e propone ogni forma atta a risparmiargli quanto meno si possa il peso di una qualche odiosa responsabilità, e finalmente gli accorda quasi un generoso perdono, quasi la grazia di avere allontanato dal capo suo la proposta di una accusa formale. Tutti, deputati e ministri, celebri e oscuri, tutti gli volsero oggi le spalle, abbandonandolo all'impeto cieco del suo destino. Tra tante sue creature un amico non si levò a difenderlo, a cercare almeno qualcuno degli aditi innumerevoli che la causa più trista del mondo può sempre offrire a chi abbia il coraggio, a chi senta il dovere d'imprenderne la difesa. Noi non abbiamo il diritto di esser ammessi nel numero de' suoi amici: ma noi soffriamo un senso di angoscia, di umiliazione, di disinganno, al vedere questo raffinato esempio della mutabilità a cui son soggetti i partiti e gli affetti politici.

Ciò che più ci contrista è il non aver potuto in mezzo alle tante nuove che son circolate per la città, nè in mezzo a tante parole dettesi nella Camera, e non sempre limitate alle convenienze parlamentari, a tanti susurri, a tanti e tanto contraddittori applausi, trarre qualche cosa di positivo su cui formare un giudizio che condanni o giustifichi il caduto ministro.

Un intervento, ordinato in aiuto del granduca Leopoldo, fu certamente la pietra di scandalo in cui Gioberti andò ad inciampare. Ecco tutto ciò che ci è riuscito sapere, perchè risulta ugualmente dalle sue parole, e da quelle de' suoi avversari. Al di là di quel fatto troviamo un profondo mistero, e col mistero, se non una evidente ingiustizia, certo una desolante precipitanza nel condannare Gioberti.

È impossibile ammettere in astratto che l'intervento in Toscana sia un atto criminoso o lodevole in se stesso: tutto dipenderebbe dal come, dal perchè, dal quando. Se si potesse conceder fede ad alcune versioni che corrono, se si ammettessero certe *ineluttabili prescrizioni* che si dicono imposte a Gioberti, se fosse vero che, sotto un'apparente ostilità, trattavasi di ottenere uno splendido trionfo alla causa della nazione: l'intervento potrebbe non essere stato che un atto di vero patriottismo, e il condannarlo come un astratto principio, come si condannerebbe il tradimento e l'assassinio, potrebbe, malgrado le più lusinghiere apparenze di cui si sappia coprirlo, essere un tratto di grossolana imbecillità e d'ipocrisia liberale.

O dunque la Camera ha giudicato su fatti *noti a lei sola*; e in questo caso la discussione è stata tutt'altro che pubblica. O ella ha giudicato su di ciò che fu detto alla presenza del pubblico; e allora, se non siamo in errore, non ha giudicato con piena conoscenza di causa.

Un fatto rimane in piedi, ed attende dall'avvenire la sua genuina spiegazione; un fatto sotto del quale nè l'una nè l'altra delle due parti potrà restare senza che ne sia schiacciata davanti alla pubblica opinione.

Gioberti si è spiegato in modo da fare ben chiaramente comprendere che i suoi colleghi non solo furono consultati, ma rimasero pienamente d'accordo con lui sul partito da prendere intorno agli affari della Toscana. Aggiunse che, una volta messi d'accordo, ed una volta impegnatisi in faccia altrui, i suoi colleghi decisero abbandonarlo, nel momento appunto in cui non trattavasi che di eseguire quanto erasi già convenuto di accordo. Questo ha detto Gioberti; e *giuratolo sull'onor suo*, ha dichiarato *mentitore* chiunque voglia negarlo.

A tale e tanto decisa provocazione, il pubblico attendeva da parte degli altri ministri una risposta condegna. Essi, in vece, si limitarono a ripetere che « niuno di loro AVEVA CONSENTITO ».

Escludiamo il sospetto di una gesuitica restrizione che attraverso a queste parole potrebbesi forse intravvedere: ma non possiamo ugualmente concedere che esse non sieno troppo fredde per contrappesare l'ardore con cui Gioberti asseriva.

Un giorno si farà strada la verità, e pria che venga quel giorno, ci è impossibile il formolare un giudizio fondato e coscienzioso.

Nel modo in cui rimangono ora le cose, noi non troviamo che la conferma di quanto, per una specie d'istinto, giorni fa dicevamo: Gioberti è vittima di un partito!

Nel modo in cui quel partito, loquacissimo o, se si vuole, eloquente una volta; muto, insensibile, inesorabile oggi, si è comportato verso di lui, noi non veggiamo se non che spezzato lo strumento, appena che l'artefice ha visto compiuto il lavoro, e assicuratone il frutto per sè.

A riguardare poi un po' più da lungi il fenomeno che è passato sotto i nostri occhi, l'argomento diviene assai più generico, e s'innalza al di sopra delle mere meschinità personali. Mazzini e Montanelli han tutto il diritto di credere che han trionfato anche qui, per opera di pochi e de' meno decisi fra i loro amici; anche qui, ad onta di noi, malgrado le nostre monarchiche affezioni, malgrado l'agghiacciato contegno con cui la repubblica romana e toscana è stata accolta in Piemonte. Vedranno una palpabile analogia tra i fatti consumati a Firenze e quelli che sembrano iniziarsi a Torino; vedranno qualche cosa che si assomiglia di troppo a quell'abile colpo con cui Montanelli si liberò di Capponi, quando si vide abbastanza innalzato dal popolare tumulto per potersi comodamente disfare del venerabile uomo, il nome del quale era stato spedito in Livorno; vedranno con gioia segreta queste simpatie cordiali che tutt'insieme si destarono oggi tra i ministri superstiti ed il deputato Brofferio, che n'era sino all'altr'ieri il più accanito avversario. Quando un'Opposizione dinastica stende amica la mano ai campioni del radicalismo, e i Duvergier de Hauranne, e i Barrot siedono ad uno stesso banchetto co' Louis Blanc e i Ledru-Rollin, egli è evidente che un'era nuova si schiude nella politica, un'era di cui è difficile vaticinare l'intero sviluppo. Fatali coincidenze! dopo le quali attendiamo di poter leggere, e non ne saremo punto sorpresi, il cantico di gloria che qualcuno de' fogli mazziniani non mancherà d'intuonare.

Ad onta di ciò, noi non disperiamo. Allo scendere dalla Camera un'ovazione popolare fu fatta a Gioberti. Le masse dunque sentono ancora il bisogno di un nome. Che cosa ha loro offerto la Camera, dopo avere abbassato Gioberti? Che cosa può loro offrire, senza correre il rischio di rivelare un gran vuoto? Le masse conoscono forse i Sineo, i Tecchio, i Cadorna, i Rattazzi? Non li credevano forse, non hanno apertamente mostrato di crederli, nient'altro che mere appendici posticcie di quell'unico nome? Scacciato, oppresso da imputazioni odiose, rimasto nell'immaginazione del popolo come una memoria invidiabile, alla quale non vegga sostituita nè anco un'ombra che lo somigli, è ben naturale che ne rimangan colpite, e si riscuotano a domandare spiegazioni soddisfacenti. E quand'anche nol facciano, non è men naturale che trovino, anche esse, impotenti i discepoli a governare, là dove fu impotente il maestro, e sentano tutti gl'impacci e le apprensioni di un potere fittizio, mal fermo, male ispirato, e mal surto. Una maggioranza parlamentare si combina, si fabbrica, e si sostiene; ma un'opinione radicata nel pubblico è opera d'anni e di lunghe abnegazioni, delle quali non tutti siamo capaci. Colla maggioranza parlamentare cadde Pinelli, incalzato dalle illusioni di una mentita democrazia. Attendiamo dunque e vedremo. Vedremo se il pubblico potrà conciliarsi direttamente con ministri, che non ebbero esistenza se non in quanto stavano aggrappati alla fama del loro capo. Noi non osiamo sperarlo. A giudicarne dalle preoccupazioni di cui non abbiamo mai fatto un segreto, ci sembra che il Gabinetto non potrà presentarsi oramai alla immaginazione atterrita del pubblico se non come una nave in tempesta, a cui la rivolta dell'equipaggio abbia ucciso il nocchiero.

È giunta quest'oggi per corrispondenza particolare la notizia che il presidio austriaco di Ferrara inalberò la bandiera pontificia e chiese alla città la consegna immediata dei posti militari e delle caserme.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Venezia, 13 *febbraio.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il prospetto delle entrate e delle spese del Governo provvisorio nel mese di gennaio.

Le entrate ascendono (compresa la rimanenza delle due casse camerali nel 31 dicembre) a L. 5,248,544. 56, e le spese a 3,211,095. 79.

Le offerte delle città italiane sommano a 76,570. 15.

Firenze, 17 *febbraio.* — Sappiamo che nella giornata di ieri il corpo diplomatico partì da Livorno col vapore inglese il *Porcospino* per raggiungere Leopoldo d'Austria a Porto S. Stefano. Sappiamo però da altra parte che il ministro inglese è di già ritornato in Firenze, e che il ministro francese non è andato altrimenti a Porto Santo Stefano, se non per prender personalmente congedo da Leopoldo II come ministro dimissionario. *(Alba).*

— Dal *Conciliatore.* — Il corpo diplomatico non è ancora ritornato da Santo Stefano. Ha fatto però ritorno alla capitale il signor Hamilton, il quale ci si assicura essersi recato a Palazzo vecchio, ed aver avuta una lunga conferenza col presidente del Governo provvisorio.

— *Atti del Governo provvisorio toscano.* — Il consigliere di legazione Costantino Serafini, che ha finqui disimpegnate interinalmente le funzioni d'incaricato di affari di Toscana in Costantinopoli, tornerà ad esercitare esclusivamente quelle d'interprete della legazione.

— Il cittadino professor Luigi Muzzi è nominato al vacante posto d'incaricato d'affari di Toscana in Costantinopoli, con l'annuo appuntamento di lire quindicimila, e con gli obblighi annessi a tal posto.

APPENDICE.

L'articolo che pubblichiamo qui appresso è opera di quella robusta e dotta penna, che finora delle quistioni militari e politiche parlò con quella maschia e vasta dottrina che s'addice a chi vuole erudire i popoli. Il dono che ci fa il sig. Promis dello scritto seguente è prezioso per noi, prezioso pel paese, al quale svolge un'altra serie di opportune verità non sentite in prima. La sola maniera di ringraziarlo per noi è il fargli preghiera che la ben cominciata impresa prosegua, dando alla patria quei lumi che solo aspetta da uomini al pari di lui nutriti di forti, d'italiani studi, e di amore indomato di libertà vera.

PENSIERI SULLA SCORSA CAMPAGNA DELLA GUERRA ITALIANA.

(Con appendice di otto bullettini austriaci).

Torino 1848, per Zecchi e Bona, in-4°, pag. 36.

(Estratto dal giornale Militare).

Ho letto tre volte questo libro, e sempre più mi parve un buono, un ottimo lavoro, il migliore di quanti siano finora venuti in luce. Se ne potranno fare, se ne faranno a tempo opportuno de' più circostanziati, minuti ed estesi, difficilmente ne avremo un altro dettato con eguale cognizion di causa, con maggior vastità di vedute, con più sicuro giudizio, con tanto corredo di scienza, lealtà e schiettezza.

Chi sia l'autore non ci vien detto, ma dalla lettura impariamo che è un officiale che ama sapientemente la patria, l'esercito e la guerra. Un militare, che così senta e pensi, è come uno di quei dotti, che scoprendo sempre nuove difficoltà a misura che s'inoltrano in una data scienza, non dicono già di saperne abbastanza, ma anzi si persuadono che i diversi rami di quello scibile sono tra sè concatenati, son tutti necessarii a sapersi, epperciò tutti quanti debbonsi indagare, studiare, conoscere, se no si resterà a mezza via, si sarà forse bel parlatore, non si otterrà lo scopo.

Il mio autore non parla molto, ma dice assai. Pensando come il Segur, il Mangin ed altri forti amatori delle patrie loro, che ad uomini robusti e schietti, e ricchi ab antico di onor vero, meglio che non la storia delle loro glorie, giovi quella de' loro errori, egli a ciò intende. A ciò intende e ben riesce, perchè le singole quistioni ei le affronta con sapienza e giudizio; dotato di mente sana e forti studi per aver modo a formolar giudizi savi ed indipendenti, le opinioni altrui possono sovra esso quando buone; quando disputabili, ei le combatte colle ragioni; quando erronee, o le impugna, o le tralascia.

Imperciocchè, nelle cose di guerra, come nell'altre tutte, la bassa critica appunta il male col corredo di facili e sterili declamazioni; l'alta e vera espone il fatto ed il non fatto che si dovevan tralasciare o fare, esamina i mezzi adoperati, se adatti o no, se compiuti od insufficienti; la prima è di parolai, è volgare, non serve a nulla; l'altra è d'uomini acuti e sapienti, cioè di pochi, ed è utilissima. Penne corrive e lingue sciolte trovarono in agosto ultimo, che nelle guerre nazionali sono causati gli errori dalle opinioni politiche e dalla interessata morale di questo e quell'altro capitano; con trovato antico e sempre nuovo sciolsero il nodo gordiano, gridando al tradimento, ed a null'altro riuscirono che a corrompere il paese con la sfiducia, i rancori ed i sospetti.

L'autore nota con molto senno i nostri errori iniziali; la non proseguita vittoria di Pastrengo; quella di Goito nè predisposta, nè usufruttata a dovere; l'esitanza delle disposizioni; le perdute occasioni; i tentativi più volte ripetuti dal nemico sulle nostre estremità per farci estendere ed indebolire vieppiù; una certa regolarità d'azione ammessa come principio di guerra nel nostro quartier generale, anche quando si sarebbe dovuto operare con maggior vigore, e poi non sostenuta sempre nelle sue diramazioni; ed infine quella mescolanza di buone intuizioni eseguite a mezzo, di errori strategici, di eroica bravura, di patimenti estremi, di cavalleresca devozione sostituita ai calcoli di guerra; mescolanza che contraddistinse tutta la campagna, e specialmente i fatti degli ultimi giorni di luglio. Dal 22 al 28 di questo mese, i soldati nostri combattenti sempre contro forze tre e quattro volte maggiori; estenuati dalla fame e dalle fatiche di quattro mesi contro truppe che uscivan freschissime dalle sicure stanze di Verona, vedendosi in corpi distaccati e non grossi contro nemici che si rinnovavano ad ogni istante (e potevano far così, perchè in masse grandissime e compatte, contro pochi e sparsi) si persuasero che gli austriaci fossero assai più numerosi che non erano; vedendo che i compagni non venivano in loro aiuto crederono per ben compatibile errore che ciò fosse perchè attaccati essi stessi da altri corpi preponderanti. Padroni gli imperiali da tanti anni di quelle regioni, avevano per sè tutti i vantaggi materiali congiunti alla pratica de' luoghi, cioè elementi di offesa e difesa numerosissimi, tutti i lumi per la combinazione de' loro piani, moltissimi mezzi per ben eseguirli; ed ognun vede che aggiungendo a tutto ciò la superiorità numerica sul campo di una data azione, il risultato non poteva essere disputato che da una tenacità e da un valore singolari. E così fu. Per due giorni combatterono i nostri a Rivoli e respinsero il nemico alla baionetta prima di ritirarsi. A Sommacampagna un battaglione di Pinerolo combattè eroicamente; la compagnia del capitano Brianza vi lasciò sul terreno 80 uomini tra morti e gravemente feriti; e ben si sa come a quei giorni fossero scemate le compagnie nostre. La battaglia di Staffalo dei 24 fu vinta da tre sole brigate (Guardie, Piemonte e Cuneo) che attaccarono alla baionetta posizioni fortissime, le espugnarono e sconfissero un nemico almeno tre volte più grosso. Gli stessi prodigi di valore furono il giorno seguente ripetuti a Custoza sotto il comando dei duchi di Savoia e di Genova.

« Poco più di tre battaglioni (pag. 14) del 3 reggimento « brigata Piemonte (2500 combattenti al più) tennero « saldo alla Berettara per sei ore continue contro i replicati attacchi di una colonna forte dai 10 ai 15 mila « uomini, e la respinsero per tre volte consecutive marciandole contro alla baionetta. La brigata Cuneo (4000 « combattenti al più) resistette a Custoza un egual numero « di ore, contro alla colonna di 10 a 15 mila uomini pure, « e la rispinse eziandio alla baionetta per ben cinque fiate. « La brigata guardie (3000 combattenti) s'impossessò a « viva forza del monte che costeggia la strada che da « Villafranca mette a Valleggio per la Gherla, e s'avanzò « cotanto, che lasciò sperare un momento di giungere a « Valleggio stesso. Un valore siffattamente insistente aumentò come di ragione l'apprensione nei nemici, sicchè « malgrado la loro immensa superiorità numerica cominciavano a dubitare della vittoria ». Finalmente spossati i nostri ritiravansi in buonissimo ordine a Villafranca, lasciando nei Piemontesi e negli Austriaci la certezza che cinque o sei brigate, invece di tre sole, ci avrebbero data sicura vittoria, anche malgrado molti errori di combinazione strategica. Radetzky intanto traeva gran vanto da quel combattimento in cui con forze almeno quadruple aveva oppresso i Piemontesi, scriveva nel suo bullettino di *non aver giammai visto un'armata battersi con tanta per-*

— Il cittadino Andrea Luigi Mazzini è nominato inviato straordinario della Toscana presso il Governo del regno di Sicilia con l'annuo stipendio di lire cinquemila.

— Jacopo Tanay de'Nerli è distituito dal posto di Segretario della legazione toscana presso il Governo di S. M. Sarda.

— Il colonnello Giovanni Campia è nominato general maggiore onorario nelle truppe stanziali; ed è posto in stato di ritiro con la pensione di lire tremila settantuna, soldi otto, denari quattro a carico della depositeria dello Stato, con diritto di fruirne in Piemonte, sua patria.

— Il *Monitore* pubblica molti indirizzi di circoli delle provincie che aderiscono al Governo provvisorio.

— 18 *detto*. — Oggi fu proclamata la repubblica, e fu piantato l'albero della libertà. La città è in festa e riboccante di folla. Moltissimi cittadini portano la coccarda rossa. Il Governo attuale prese la denominazione di *Giunta provvisoria della repubblica romana in Toscana*, ed è composto di Guerrazzi, Montanelli e Zanetti comandante della guardia nazionale. Mazzini partì per Roma onde combinare le basi della fusione.

— Si dice che Leopoldo vada a Viareggio, ove il generale Laugier è a capo delle milizie rimaste fedeli all'ex Granduca. (*Corr. Merc.*).

Livorno, 16 *febbraio, ore 8 1/2 di sera*. Col vapore che doveva giungere stamani si attendevano notizie da Napoli, ed aspettava di dovervi scivere in proposito, per comunicarvi le determinazioni dei Circoli Livornesi sulla fusione della Toscana con Roma. Il vapore però non è altrimenti giunto, per cui ho ritardato a scrivere. Torno in questo momento dal teatro Rossini, ove tutti i Circoli convennero, ed un'immensa quantità di popolo. La discussione non progredì, perchè resa inutile dal concorde volere di tutti. Fu risoluto che una Commissione composta di 30 deputati per ciascun circolo, che in tutto sommeranno a 360, unitamente allo Stato Maggiore della guardia nazionale, ed al Municipio, domenica prossima 18 corrente si porteranno a Firenze per chiedere l'unione immediata con Roma, e la proclamazione della Repubblica. Molti cittadini la seguiranno. Per domani a mezzogiorno vi sarà dimostrazione a questo Municipio per indurlo alla medesima risoluzione. (*Alba*).

Livorno, 18 *febbraio*. — Il governatore pubblicò un proclama invitando i cittadini ad armarsi, perchè, diceva egli, il Granduca trovavasi ai confini con 20,000 Piemontesi per rientrare ne' suoi Stati. Questo annunzio gittò nella costernazione i sudditi sardi abitanti nella città, tanto più che alcuni già parlavano di chiudere le porte e far man bassa sopra di essi.

Allora il console sardo, unitamente al comandante della R. Goletta stanziata in quel porto, recossi presso il governatore per fargli conoscere che essi non avevano ricevuto dal proprio Governo alcun avviso d'intervento piemontese, e pregarlo di far ciò conoscere al pubblico.

Il governatore pubblicò il seguente manifesto, concepito in ben altre parole da quello che gli furono dette dal console e dal comandante, i quali eransi limitati a dire che non avevano ricevuto avviso.

Ecco il proclama:

Cittadini! Ho il piacere di prevenirvi che in questo momento (ore 3 pomeridiane) si sono presentati a questo Governo il sig. console di Sardegna in Livorno, e il sig. comandante della goletta sarda da guerra stanziata in questo porto, per protestare in persona e a viva voce contro le notizie che si sono sparse circa un preteso intervento di Piemontesi in Toscana.

Questa protesta è stata fatta per onore del Governo piemontese, e perchè possano ricomporsi nella calma i cittadini sardi e i cittadini toscani.

Tanto sono stato invitato a parteciparvi, e tanto io vi partecipo con molta soddisfazione del cuore. Viva l'Italia! Viva la libertà!

Livorno, 18 febbraio 1849.

Pigli, Governatore.

In seguito a ciò si ristabilì la calma, la quale durò fino alle ore 1 3/4 di notte, quando il suono a festa della campana annunziò essersi proclamata la Repubblica. (*G. di Genova*).

Livorno, 19 *febbraio*. — Il *Corriere Mercantile* riceve sotto questa data i seguenti proclami:

Al popolo. — La repubblica è proclamata. Il popolo è re. Guai a chi tentasse strapparti lo scettro, pagato per lunghi secoli con le lacrime, il sangue e le opere della più nobile virtù, della quale ti conserverai, ne son certo, indeffallibile campione.

Popolo, compii i tuoi gloriosi destini! pensa che la tua capitale è Roma, che la tua patria è l'Italia. Chi ti conferisce l'impero è il tuo diritto, chi ti consacra è Dio. — Viva l'Italia, viva la repubblica!

Livorno, 19 febbraio 1849.

Il governatore Carlo Pigli.

Cittadini! Per festeggiare il presente memorabile giorno viene disposto che il medesimo a tutti gli effetti di ragione debba considerarsi come feriato solenne, e che non si possa quindi procedere al protesto delle cambiali ed altri recapiti mercantili.

Livorno, 19 febbraio 1849.

Il governatore Carlo Pigli.

Notificazione. — Appena saputo che si tentava un colpo di mano alla frontiera, richiamai le colonne cittadine dalla Maremma e da Pontadera. Oggi camminano alla volta di Lucca, accresciute da tre compagnie di soldati di linea e di alquanta cavalleria. Il Governo mi ordina di annunziare che l'autore di questo colpo di mano è il generale Laugier, il quale tentava suscitare la guerra civile e imporne col far credere a un intervento piemontese in Toscana; mentre le truppe sarde dichiarano che non passeranno la frontiera, ove stanno solamente a guardia e a difesa contro il comune nemico. Si dice che Laugier, sbigottito dall'esecrazione de' paesi che voleva tradire, è disposto a passare in Piemonte.

La Repubblica è stata proclamata ieri in Firenze con l'adesione del Governo, il quale ha bensì impegnato quella città a dare 2 mila uomini armati.

Cittadini: è tempo di finirla coi nostri nemici. Che la Toscana si affretti a mostrar loro che se la Repubblica è santa, perchè è una instituzione di virtù, la Repubblica è forte perchè ci difende e combatte col braccio di tutti.

Viva l'Italia! — Viva la Repubblica!

Livorno, 19 febbraio 1849.

Il governatore Carlo Pigli.

Roma, 16 *febbraio*. — Il *Monitore Romano* reca la nota dei ministri quale l'abbiamo pubblicata ieri, coll'aggiunta di Carlo Rusconi al Ministero degli affari esteri. M. Muzzarelli, che avevamo detto solo ministro dell'istruzione pubblica, è anche presidente del Consiglio.

— Oggi, 15, l'Assemblea Costituente non ha tenuto pubblica seduta, ma si è radunata in sezioni, onde preparare le materie per l'adunanza che si terrà domani.

— Sarà immediatamente proceduto alla formazione di una linea telegrafica da Roma a Civitavecchia. Altra se ne farà da Roma per Ancona, Bologna e Ferrara.

Napoli, 13 *febbraio*. — La Camera non si occupava ieri che della quistione ministeriale: ma siccome la quistione ministeriale è diventata oggi la quistione vitale del paese, così non è maraviglia se la seduta si protrasse così a lungo, e se la discussione riuscì così viva ed animata. Sei oratori combatterono la proposta d'indirizzo, cioè i deputati Dentice, Baldacchini, Gallotti, Crisi, Tarantini e Cacace, e convien confessare che le loro parole furono nel generale calme e dignitose. Il deputato Baldacchini disse francamente che egli più che altri riconosceva l'incompatibilità del Ministero colla Camera; che siccome è perniciosa una politica di assoluta condiscendenza, così perniciosa del pari è una politica di assoluta resistenza, quale è quella che si mostra nel Ministero, e che ha perduta nello scorso anno la monarchia francese: che il Ministero si mostra del resto evidentemente inferiore alla sua posizione, perchè non ha saputo finora dare alla sua condotta nessun carattere e nessuno spirito politico; che massima tra le sue colpe deve riputarsi quella di aver quasi abbandonata ogni iniziativa di riforma, e di avere vilmente disertati i banchi della Camera.

Queste parole sono notabilissime, perchè dimostrano che, sebbene la Camera siasi divisa intorno alla legalità e convenienza dell'atto che si proponeva, tuttavia le sue convinzioni intorno alla quistione ministeriale si espressero quasi all'unanimità. Infatti tra i ventisei che votarono contra la presa in considerazione dell'indirizzo furono cinque deputati, cioè lo stesso sig. Baldacchini, e di più Savarese, Tarantini, Capuano e Cremonesi, i quali proposero un ordine del giorno motivato che conteneva una aperta riprovazione del Ministero, o per dirlo più propriamente, un solenne atto di sfiducia contro la politica ministeriale. E probabilmente alcuni di essi avrebbero votato per l'indirizzo, se la proposizione dell'ordine del giorno non ci fosse stata. Oltracciò anche gli altri oratori che oppugnavano l'indirizzo espressero quasi tutti con parole più o meno aperte la loro disapprovazione del Ministero. Sicchè non una voce sola surse a difenderlo, e la parola più benigna che fu pronunciata per esso fu quella dell'oratore Cacace, che disse di voler mantenere sospeso il suo giudizio, fino a che una matura discussione di fatti non lo avesse chiarito. Ecco tutto quello che di più favorevole potrà il Ministero citare di questa memorabile tornata della Camera.

Gli oratori che sostennero la legalità e convenienza della legge sulle imposte e del progetto d'indirizzo furono al numero di sette, cioè i deputati de Vincenzi, de Blasiis, Scialoja, Imbriani, Pica, Conforti e Pisanelli. Tutti parlarono con forza e convinzione, ma ricorderemo specialmente i signori Imbriani e Pisanelli, de' quali il primo illustrò la quistione della costituzionalità con tali esempi di storia parlamentare che rimovevano ogni dubbio, e l'altro riassunse con felice dialettica tutta la lunga e varia discussione, in modo che la Camera sentì maturo il giudizio ed opportuna la votazione. La votazione fu quindi immediatamente fatta con appello nominale e con mirabile calma e tranquillità, e lo scrutinio sulla presa in considerazione annunziò una maggioranza di 73 contro 26. (*V. Risorg. di ieri*).

— Oggi la stessa Camera si è riunita per procedere alla nomina della Commissione che dovesse riferire sull'una e l'altra proposta (legge sulle imposte e progetto d'indirizzo). Non trovatasi una prima volta in numero legale, è stato mestieri che il presidente facesse premuroso invito d'intervenire ai deputati assenti. Difatti mezz'ora dopo l'appello nominale proclamava il conseguito numero legale, e s'iniziavano le deliberazioni. In seguito di che sonosi nominati, come appresso, i supplenti alla Commissione delle Finanze: Manna con voti 76 — Mauro 59 — Poerio 46 — De Vincenzi 45 — Bellelli 38 — Pisanelli e Polsinelli han conseguito pari numero di voti: il sorteggio ha quindi fatto risultar Pisanelli.

La Commissione per l'indirizzo è composta come segue: Giardini con voti 60 — De Blasiis 56 — Pisanelli 54 — Avossa 52 — Mancini 44 — Imbriani 43 — Savarese 29 — Pepe 25, i quali due ultimi non avendo conseguito la maggioranza assoluta, sarà risoluto dalla Camera se debbano rimanere.

La tornata si è sciolta all'imbrunire.

All'ordine del giorno della seduta annunciata per domani sta la relazione che a nome della Commissione delle Finanze leggerà il deputato Scialoia (*Secolo*).

— L'*Indipendente* pubblica il catalogo di uomini contro cui fu spedito mandato di deposito delle gran corti criminali per reati politici, e questo catalogo afferma non essere altro che il frontespizio del gran libro delle proscrizioni, le cui pagine nere, a quel che narrano, sono infinite.

Gli imputati sommano a 1200 (dice il *Tempo*), ma per aver voluto impadronirsi dei terreni pubblici, con minacce e parole villane contro il Governo.

Ma la corte criminale appena avrà comunicazione dei processi — quella di Capitanata aboliva il titolo di cospirazione e le usurpazioni dichiarava reati di uso privato dei mezzi della pubblica autorità, e mandava gli imputati dal giudice correzionale — comprovarono i processi di Roseto, Biccari, Deliceto, Orsaro, Montefalcone, Faeto, Montaguto, Montesantangelo.

Gaeta. — Ci perviene la seguente protesta di Pio IX, che noi pubblichiamo come documento, fatta col sacro collegio in Gaeta innanzi al corpo diplomatico la mattina del 14 febbraio 1846.

« La serie non interrotta degli attentati commessi contro il dominio temporale degli Stati della chiesa preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più maligni e più scaltri avevano da gran tempo predisposta la docile cecità dei primi, questa serie avendo oggi toccato l'ultimo grado di fellonia con un decreto della sedicente Assemblea Costituente Romana in data 9 febbraio corrente, nel quale si dichiara il papato decaduto di diritto e di fatto dal Governo temporale dello Stato Romano, erigendosi un così detto Governo di democrazia pura col nome di Repubblica Romana; ci mette nella necessità di alzare nuovamente la nostra voce contro un atto, il quale si presenta al cospetto del mondo col moltiplice carattere della ingiustizia, della ingratitudine, della stoltezza e della empietà; e contro il quale noi circondati dal sacro collegio e alla vostra presenza, degni rappresentanti delle potenze e governi amici della santa Sede, protestiamo nei modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o signori, i testimonii degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili dei giorni 15 e 16 novembre dell'anno scorso, e insieme con noi li deploraste e li condannaste; voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti, voi ci seguiste in questa terra, ove ci guidò la mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai quello che in lui confida; voi ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a voi ci rivolgiamo, affinchè vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre corti e ai vostri governi.

Precipitati i sudditi pontificii per opera sempre della stessa ardita fazione, nemica funesta della umana società, nell'abisso più profondo di ogni miseria, noi come principe temporale, e molto più come capo e pontefice della cattolica religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte dei nominati sudditi pontificii, i quali chiedono di veder sciolte le catene che li opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il sacro diritto del temporale dominio alla santa Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo possesso universalmente riconosciuto, diritto che nell'ordine presente di Provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell'Apostolato cattolico, affidato per divino diritto a Pietro e ai suoi successori. L'interesse vivissimo, che in tutto l'orbe si è manifestato a favore della nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l'interesse dalle rispettabili nazioni che rappresentate. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Rivista dei giornali*. — Il *Chronicle* ha sulla Quistione Italiana il seguente articolo:

« Il congresso di Brusselle durerà verisimilmente lungo tempo, se noi dobbiamo giudicare dalle difficoltà che insorsero sin dal principio. Mentre i sigg. Ellis, Lagrenée, Ricci e Martini giugnevano nella capitale del Belgio, il signor Colloredo rappresentante dell'Austria partiva per Londra. Nessun rappresentante, se pur debb'esserne, del re di Napoli e del Papa fu ancor designato.

Lo scopo della visita del sig. Colloredo a Londra è di concertarsi prima con lord Palmerston sulle basi delle pratiche e di tentare di stabilir due fatti molto importanti per l'Austria. Il primo che il Governo inglese non abbia mai posto in quistione la forza legale dei trattati del 1815 per ciò che riguarda l'Italia: il secondo, che il gabinetto di Vienna, nell'accettare la mediazione anglo-francese, desidera di far sapere ch'esso non intende di rinunciar menomamente a' suoi dritti di possessione sulla Lombardia. Mentre il sig. Colloredo è a Londra, i quattro anzidetti pelnipotenziari d'Inghilterra, Francia, Sardegna e Toscana decideranno quali degli Stati italiani possano essere ufficialmente rappresentati in questo Congresso, e quali no. I poteri medianti (Francia e Inghilterra) stabilirono per principio che tutti i sovrani d'Italia avessero diritto d'esser rappresentati al Congresso, ma nè il papa nè il re di Napoli mandarono i loro rappresentanti, e per altra parte varie province e Stati secondarii pretendono di par-

---

severanza quanto a quel giorno l'austriaca, e che tutti gli sforzi fatti dall'armata reale per prender d'assalto le sue posizioni erano tornati inutili.* Notate bene, o lettori; dopo dieci cariche alla baionetta, 9500 de' nostri, spossati da ogni patimento non poterono sloggiare da posizioni fortissime 40,000 austriaci giunti allora da Verona! Il maresciallo ne aveva lodi e ricompense dalla Russia, titolo di duca di Custoza dal suo principe....... e noi? Noi intanto leggevamo ne' giornali nostri dell'obbligo che c'incombe di *riscattare l'infamia di Custoza*! Per me, io credo che se costoro avesser vissuto prima ed allorquando i trecento caddero alle Termopili, si sarebber congiunti senz'altro cogli ammiratori del re Persiano.

Qui l'autore appunto colla solita equità non pochi errori nostri, dei quali il principale stette sempre nella mala distribuzione delle forze, nonchè i molti di Radetzky che infine tutto dovette alle sue grandi masse. Appunta il fatale abbandono delle alture presso Goito ed il sangue eroicamente sprecato per riconquistarle; parla della ritirata, e toccando dell'operato dall'artiglieria e cavalleria nostra mette in piena luce la superiorità di queste arme sulle rispettive austriache, attribuendola, com'è giusto, alla loro maggior permanenza in servizio, che non sia quella de' nostri fanti, ed alla bontà e vastità de' quadri, il che induce disciplina, istruzione, compattezza, spirito militare e di corpo in alto grado: gli austriaci stessi, così orgogliosi della loro cavalleria, furono astretti a dirsi inferiori a noi allorchè si videro costantemente sfondati e sconfitti dalla nostra anche d'assai meno numerosa; le cariche per squadroni e più sovente in foraggieri (come voleva il terreno) fatte contro fanti e cavalli nemici furono sempre fortunate qualunque fosse il numero degli avversarii, furono più volte maravigliose. La fanteria nostra pareggiò senza alcun dubbio in entusiasmo e valore i cavalli e gli artiglieri; le prove ne son tante e sì note, che sarebbe soverchio lo addurle, e chi volesse sapere delle migliori brigate basterebbe cercasse di quelle che fortuna condusse più sovente al fuoco; ciò non ostante, fa d'uopo dire che l'improvviso rompersi della guerra ed il sistema nostro de' provinciali fece sì che la fanteria riunita subitaneamente non potè in pochi giorni e fra un certo inevitabile disordine acquistar d'un tratto tutte quelle doti che son figliate dal tempo. Ora la cosa è assai diversa, ed il lungo soggiorno dei nostri battaglioni sotto le bandiere ha loro impresso già ben molte di quelle qualità che non s'improvvisano, nè si portan nel cuore, li ha benissimo avviati alle altre. Fra gl'infiniti miglioramenti recati all'esercito dall'agosto in poi, principalissimo si è quello dell'aumento delle truppe leggiere e del loro servizio in campagna, esteso alla intiera fanteria. E qui lodando i due ministri che ciò fecero, sia pur data una parola d'encomio alla singolare attitudine de' nostri soldati per un siffatto esercizio. In aprile esso riusciva nuovo a quasi tutti; passano poche settimane, ed avendo a maestre la necessità e la scioltezza loro tutti si mutano in cacciatori, con singolar lode soppratutto delle brigate Piemonte e Pinerolo, per le quali il luogo dei rispettivi accantonamenti più presto e meglio le astrinse a guerra di truppe leggere.

Si tocca quindi della ritirata su Milano, della battaglia ivi combattuta e degl'infiniti necessari inconvenienti che la dovevano far riuscire a male; ad essi tutti, un altro se ne potrebbe aggiungere capitalissimo, ed è, che se un esercito intatto e ben munito nelle sue linee (com'era quello de' Francesi sotto Torino nel 1706) ha poca probabilità di buona difesa, tanto meno ne avrà un esercito in ritirata posto attorno a città vastissima, e non avente truppa sufficiente a difendere posizioni naturalmente sconnesse, lontane e deboli, e per le quali mancò il tempo a metterle in discreto stato di difesa. Negli attacchi delle linee, la perdita di un punto induce la perdita di tutti gli altri, e ciò tanto più sarà certo quanto meno saranno regolari le opere e manchino tempo e forze a tutelarle.

Noi fummo guidati a difender Milano non da ragion di guerra, ma da spirito di cavalleria, e chi volesse indagare le storie non troverebbe per certo prima e dopo delle crociate altra impresa più cavalleresca della nostra. Cavalleria vuol dir valore, e questo fu egregio negli ufficiali e soldati nostri; vuol dir devozione alla causa, entusiasmo, generosità nobile ed improvvida, e tal si fu di noi; ma cavalleria non è scienza, nè trovo che vi siasi associata mai. Avemmo i pregi e i difetti dei cavalieri del medio evo, bravura, magnanimità ed imprudenza; guerreggiammo (per quanto permettesse la ragion de' tempi) come S. Luigi in Africa, compiemmo stupende imprese, perdemmo la guerra; alle armi moltiplici del nemico nostro, non sapemmo o non volemmo opporre armi eguali; dovevamo vincere in battaglia e vincemmo sempre, pochi contro molti; ma il valore solo non può bastare, l'esito finale ci fu avverso, ed i fratelli che dovemmo abbandonare dissero di noi quanto avevan detto i cristiani d'Oriente dei crociati tornanti in Europa. Ripassato il Ticino, fu trovata la causa vera e sola dei nostri disastri; moltissimo già si è fatto per provvedervi ed allontanarli, molto ancora si farà, e rompendosi novella guerra vedrassi che la forza nostra è ora sistemata e retta dall'esperienza e dal sapere.

Più cose vorrei aggiungere ancora su questo libro, del quale alcune pagine già erano apparse nel *Risorgimento*; vorrei notare le osservazioni militari, politiche, morali, patriotiche sorte con tanta spontaneità e giustezza dalla penna dell'autore; ma i limiti di un breve articolo mel vietano, ed io soggiungerò due cose sole.

L'una si è che in moltissimi casi, Piemontesi ed Austriaci mossero eguali lagnanze; il che significa che il duce nemico non è quel gran generale che piacque a molti immaginarsi. Noi ci lagnavamo, per figura, di non avere informazioni dai paesani e di essere condotti a sanguinosi ed inutili combattimenti: dalle carte trovate indosso a certi nemici uccisi, e dalla viva voce di ufficiali prigionieri imparammo la loro meraviglia nel crederci noi informati d'ogni più minuta cosa, mentr' essi dicevansi al buio di tutto; quindi le imprecazioni loro alla ignoranza del maresciallo che senza lume alcuno li spingeva al macello, e la loro brama che pel buon esito della guerra od almeno per sua miglior condotta fosse rimosso Radetzky e sostituitogli Welden. Ciò ci persuase che v'erano d'ambe le parti mali reali ed immaginari, e che insomma *se Africa pianse, Asia non rise*.

Noterò quindi, come questo libro sia un ottimo portato della libertà di stampa presa nel suo retto senso. Le copiose e sagaci osservazioni conducenti a deduzioni giustissime son tutte a profitto della cosa pubblica. Per altra parte mentre l'autore liberamente parla dei fatti e delle persone, critica i primi, rispetta le seconde perchè furono e sono moralmente rispettabilissime: anzi le difende da calunniose taccie e propugna generosamente la causa di coloro che non abbracciando intiere le odierne opinioni tuttavia diedero volonterosi il sangue per l'onore, per la patria e pel Re, mentre i loro accusatori pubblici posavano securi allo scrittoio. Quel primo uso della libera stampa non era fattibile altre volte, e la patria ne soffriva; quest'altro si farà in libertà più matura ed equa; per ora non si fa e la patria ne soffre.

Carlo Promis.

* * *

tecipare alle discussioni. La loro condizione è ambigua. La Lombardia e Venezia per esempio dimandano d'essere specialmente rappresentate, per non parlare della sedicente Assemblea nazionale italiana guidata da Mazzini, e patrocinatrice della repubblica. Sicilia altresì vuole inviare il suo rappresentante. Il Governo siciliano, che tiene le sue sedute a Palermo, non fu riconosciuto nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra, ed ammettere un suo rappresentante ufficiale al Congresso di Brusselle sarebbe un insulto verso il re di Napoli, come un riconoscimento del Governo rivoluzionario di Sicilia. Il sig. di Colloredo ha scelto bene il suo tempo per visitar Londra, ove rimarrà finchè siano superate le prime difficoltà (1); dovechè, se fosse rimasto a Brusselle, egli avrebbe dovuto assistere a quistioni che non possono mancare di esser vive, e in cui si tratterà dei diritti dell'Austria sul territorio lombardo-veneto. Perciò l'Austria lascia la risponsabilità dell'esclusione di certi Stati ai poteri medianti e alla Sardegna, e l'esclusione di questi Stati deve eccitare molto gli spiriti in Italia.

(1) *Ripetiamo quanto abbiamo detto ieri sulla fede dell'*Indépend. Belge, *che il Colloredo sia giunto a Brusselle la sera del* 15 *corrente.*

—Lo stesso giornale il *Chronicle* ha il seguente articolo sulla *quistione alemanna :*

« La nota comunicata dal Governo austriaco al Governo centrale di Francoforte, esprime in termini assai espliciti le opinioni mantenute dal primo sullo schema di cui questo è strumento, e rammenta la protesta dell'Austria contro una provvisione contraria a' suoi dritti ed a' suoi interessi. Fondandosi sull'esistente unione federale, l'Austria si dichiara pronta e vogliosa di unirsi colle altre potenze che ne fanno parte, per rivederla ed emendarla, non per discioglierla ed annientarla. Essa protesta contro la sua distruzione. Come primo e principale degli Stati germanici, primo in grandezza e mezzi, primo per redata supremazia consacrata dal tempo e ratificata dal consenso universale, essa rifiuta di consentire ad una mutazione che la debbe escludere da' consigli dell'Alemagna. Dichiara di non riconciliarsi coll'effettiva esclusione che dee risultare dalla formazione del resto della Germania in un solo Stato, e ciò per qualche inorpellata frase con cui vogliasi esprimere l'unità nazionale. Uno Stato è uno Stato, sia esso federale o nazionale. L'Austria non riconosce nell'Assemblea di Francoforte facoltà di annullare un solenne patto internazionale, o di dettar legge ai poteri indipendenti le cui reciproche obbligazioni crearono la lega federale, e per solo consenso de' quali può questa venire disciolta. « Quali che siano le frasi, conchiude il principe Schwartzenberg, con cui si possa esprimere l'accordo, una cosa teniamo per certa, che S. M. I. e il Governo di S. M. riconoscono nello stabilimento di uno Stato unito centrale, il germe di fatali dissensioni e l'occasione del disfacimento non della consolidazione della Germania. S. M. I. e il Governo imperiale protestano solennemente contro l'assoggettamento di S. M, a un potere centrale amministrato da un altro principe tedesco. Essi devono questa protesta a se stessi, all'Austria, alla Germania. » La condotta tenuta dal presente Governo austriaco relativamente a questa complicata quistione è conseguente e netta.

Nel discorso pronunciato dal principe Schwartzemberg all'apertura della Dieta di Kremsier egli dichiarò ch'esso e i suoi colleghi avevano deliberato di non istringere alcun legame colla Germania, il quale scemasse l'autonomia dell'impero o ne inceppasse lo sviluppo. Nelle sue comunicazioni coll'anomalo corpo sedente a Francoforte tenne sempre lo stesso tono. Senza abbandonare la posizione che il Governo imperiale ha diritto di occupare, come membro della confederazione, declinò ogni pratica tendente a costituire un'unione organica. Nè direttamente, nè indirettamente l'Austria favorì l'agitazione comune negli Stati meridionali, per dar alla Casa di Lorena quella corona che i primi promotori del progetto d'unione avevano destinata alla casa di Hohenzollern. Più discreta che non la sua sorella settentrionale, l'Austria distrassegli sguardi dall'abbagliante splendore di un diadema imperiale. Diadema ch'essa potrebbe pur credere suo per titolo tradizionale e per la somiglianza che ha con quello che splendè sulla fronte dei suoi sovrani durante lo storico periodo che scorse fra l'infanzia e il medio evo della moderna Europa. Ma nelle sue relazioni colla Germania, essa è un poter germanico e tale desidera di rimanere. L'instituzione di un impero germanico con essa o senz'essa deve ferir profondamente i suoi interessi. Essa si adopera a mantener lo *statu quo*, ha diritto di lottare per esso, e non vediamo utile alla Germania ch'essa lotti invano. Col rigettare un'unità ideale, e contendere per l'unità sostanziale i consiglieri di Francesco Giuseppe I non fanno che seguir le orme di quell'antica dinastia di statisti che pur ora sparirono dalla scena della politica austriaca.

Nel 1813, quando la Germania, sorgendo da una lotta mortale con Bonaparte, si trovò viva ed indipendente fra le ruine del suo passato, l'imperator Francesco fu assediato da sollecitazioni di ricostrurre l'impero sopra una base rappresentativa, di congregare un parlamento germanico, e di coronar se stesso sovrano costituzionale di quella contrada sovra cui i suoi predecessori avevano esercitato un impero nominale. Il prudente monarca, ispirato da'suoi sagaci consiglieri, declinò la magnifica proposizione. Sottoposta al *lumen siccum* del principe Metternich, uomo discreto, freddo e sensato, la splendida bolla perdeva i suoi colori e lasciava scorgere la sua vacuità.

Che doveva ricevere l'Austria in cambio del suo esercito de'suoi porti del suo gran fiume? La sovranità di un popolo cui niuna potenza umana poteva ridurre in una sola nazione, il dominio di un popoloso paese sì vasto e sì diverso di carattere che un potentato solo nol poteva reggere. La sua frontiera veniva nuovamente posta in contatto colla Francia. Incorporata cogli Stati occidentali essa non avrebbe potuto seguir quella linea politica cui la destina la sua posizione geografica, nè rappresentar la sua parte nel dramma della politica europea.

Inoltre la perfetta conoscenza dei movimenti del complesso macchinismo della burocrazia Viennese aveva insegnato a Francesco ed al suo ministro, che l'atto di unione colla Germania sarebbe stato fatale all'unità dell'impero austriaco. I dominii ereditari della casa di Absburgo, come ben sapevano, erano la sola porzione dell'eredità che potesse effettivamente trasferire, e la parte più preziosa della dote che l'Austria poteva recare alla Germania sarebbe stata strappata, prima ancor di conchiudere il rito matrimoniale, e privato dell'Ungheria e dell'Illiria, se non di Venezia e di Trieste, il nuovo impero germanico sarebbe rimasto esposto all'azione di quegli agenti di decomposizione che avevano distrutto il vecchio. Perciò stornandosi dal vano tentativo di ricostruire un edifizio i materiali di cui da lungo tempo erano stati disgregati si pose all'opera, secondando le esigenze del tempo, di rannodare con un legame federale l'arcipelago di stati isolati, e dar loro una comune tendenza. Crediamo ch'egli abbia adoperato saviamente. Dei motivi che influirono su lui e il suo signore, non avvene alcuno che non possa ragionevolmente del pari influire adesso sopra i suoi successori, Gl'interessi degli altri Stati germanici sono naturalmente gli stessi. Essi debbono badare alla spesa prima di far la compra al prezzo di una separazione dall'Austria, e agli incerti benefizi che possono raccogliere da un'unione politica fra se stessi. Nè per far questo calcolo vuolsi gran scienza di figure o ricerche politiche straordinarie. Una testa fredda ed un giudizio onesto e sicuro, ecco quanto si richiede. Noi crediamo, e con soddisfazione, che l'ultima decisione della quistione non verrà fatta dall'Assemblea di Francoforte, e noi speriamo di veder un vantaggioso assestamento per l'opera unita, e il cordiale consenso dei membri principali della famiglia germanica.

FRANCIA. — PARIGI 17 *febbraio*. — L'Assemblea nazionale ha adottata,

Ed il presidente dell'Assemblea promulga la legge del seguente tenore:

Art. 1. Le giornate del 24 febbraio e del 4 maggio di ogni anno saranno d'or innanzi giorni feriati e feste nazionali.

Art. 2. Il 24 febbraio prossimo verrà celebrato un servizio religioso in commemorazione e rendimento di grazie in tutti i comuni della Francia.

Le autorità costituite, la guardia nazionale e l'armata vi assisteranno in corpo o per deputazioni.

Il presidente e l'Assemblea nazionale assisteranno al servizio che verrà celebrato a Parigi.

Art. 3. È aperto un credito di 500,000 fr. sull'esercizio del 1849 al ministro dell'interno, perchè tal somma venga impiegata in atti di soccorso in occasione della celebrazione popolare del primo anniversario del febbraio 1848, tanto in Parigi che nei dipartimenti.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi il 15 febbraio 1849.

Il Presidente e i Segretari.

— *Rivista dei giornali.* — La *Presse* ci dà delle notizie sulla fuga del granduca di Toscana e la condotta dell'Inghilterra verso quel Governo.

« Con lodevole franchezza lord Palmerston incaricò i suoi agenti politici in Italia di dichiarare, occorrendo, che l'Inghilterra considerava la Costituente italiana come una sorgente inesauribile di complicazioni politiche e di sventure per l'Italia, e che in conseguenza ne combatterebbe l'attuazione a tutto potere. Lord Palmerston aggiunge che la Gran Bretagna non riconoscerà giammai, nelle relazioni internazionali, la legalità della Costituente italiana, non potendo ammettere il principio di una lega di popoli italiani senza il concorso spontaneo de' loro rispettivi Governi. In ogni caso, dice il ministro britannico, la lega de' Governi italiani non può avere che un carattere difensivo, per respingere l'evento di una invasione straniera, e non potrà mai prender un carattere offensivo. In altri termini il Gabinetto di S. Giacomo riconosce nei principi italiani il diritto di collegarsi per mantenere l'interna loro indipendenza, senza crederli perciò autorizzati ad unirsi per cangiare colle armi la divisione territoriale dell'Alta Italia.

In seguito a queste istruzioni lord Hamilton, ministro plenipotenziario della regina Vittoria a Firenze, usò tutti i mezzi di persuasione per impedir il granduca di Toscana d'inviar deputati alla Costituente romana. Il granduca Leopoldo la pensavà in suo segreto come i ministri inglesi, ma, ricordandosi come l'autorità del suo Governo fosse stata minata dagli sforzi perseveranti del partito rivoluzionario, fece veder l'impossibilità di resistere alle permanenti sollecitazioni di Montanelli e di Guerrazzi, i quali non restavano di spaventare il granduca colla prospettiva di una sanguinosa rivoluzione, se il sovrano si opponeva alla volontà positiva del popolo. Il granduca fu costretto a cedere, e segnò in qualche modo la sua sentenza di abdicazione, autorizzando i suoi ministri a procedere all'elezione de' deputati da inviarsi dalla Toscana alla Costituente romana.

Lord Hamilton comprese che il mandato illimitato dato a' deputati toscani per la Costituente romana, metteva in pericolo la corona del granduca, giacchè tutti sapevano anticipatamente che la Costituente romana, composta dei capi più esaltati della demagogia, voleva proclamar la repubblica nelle prime tornate. Si sa inoltre che per la formazione dello stato federativo, immaginato dai radicali italiani, questi si adoprano per la fusione materiale della Toscana colla Romagna.

In presenza di questi pericoli lord Hamilton credè dover offrire al granduca di Toscana la protezione dell'Inghilterra, per metterlo al riparo delle violenze cui commetterebbero certamente i rivoluzionarii toscani contro il loro sovrano. Sotto gli ordini inviati da lord Hamilton al comandante in capo delle forze navali ne'paraggi della Sicilia, tre bastimenti da guerra, il *Bellerofonte* di 80, la *Teti* di 60, il *Porcospino* di 4 cannoni, ancoravano ai 5 febbraio nella rada di Livorno, per restarvi a disposizione del ministro britannico presso la corte di Firenze.

Due giorni dopo il *Porcospino* recavasi a Piombino, ove, secondochè porta un dispaccio telegrafico ricevuto dal Gabinetto francese, riceveva a bordo il granduca di Toscana e sua famiglia nel mattino de' 7 corrente. Lo stesso giorno a un'ora pomeridiana il *Bellerofonte* e la *Teti* levavano l'àncora nel porto di Livorno, andando all'incontro del *Porcospino* cui serviranno di scorta, affine di proteggere il granduca di Toscana nella sua fuga.

Tutto induce a credere che il granduca si rechi a Gaeta, e non all'isola d'Elba, come suppongono alcuni giornali. Del resto intorno a ciò il Governo francese manca finora di esatti ragguagli. Essendo la granduchessa di Toscana sorella del re di Napoli, è molto più probabile che il granduca cerchi un asilo in seno alla famiglia di cui è alleato, che non all'isola d'Elba, ove non avrebbe che una sicurezza precaria.

Non è mestieri il dire che la nuova condotta dell'Inghilterra verso la Toscana, indica che il Gabinetto di S. Giacomo non riconoscerà nè in principio, nè nelle conseguenze la deposizione del granduca di Toscana.

— *Giudizii di giornali francesi sul discorso di Vincenzo Gioberti.*

Alla Camera dei deputati, nella seduta del 10, il signor Gioberti, presidente del Consiglio, ha pronunciato un discorso rimarcabile, nel quale si è dichiarato contro le idee di repubblica e di unità italiana. Tutta Europa conosce i servigi resi da questo illustre patriota italiano alla duplice causa della libertà costituzionale e della indipendenza nazionale. Fu egli che pel primo, e col suo proprio ascendente, ha convocata a Torino un'Assemblea non ufficiale di deputati dei diversi Stati, per discutervi i principii di una lega su di pratiche basi ragionevoli, in cui i diritti dei popoli e quei dei sovrani fossero mantenuti in quel giusto accordo che può solo formare la forza dei governi contro lo straniero. Divenuto ora primo ministro, il signor Gioberti dichiara di aver conservate le proprie convinzioni, ma ch'egli vede con dolore travestita la sua idea politica in una maniera la più fatale dagli anarchici di Firenze e di Roma. Per tal modo il Ministero Piemontese si separa apertamente dai governi rivoluzionari.— Così si esprime il *Dèbats*.

Riproducendo i passaggi principali del discorso pronunziato da Gioberti nella stessa tornata del 10, ecco quel che dice il *Constitutionnel*:

Noi ci aspettavamo bene di trovare in questo discorso una censura un poco viva sui progetti degli unitarii e dei repubblicani italiani; ma dobbiamo convenire che il capo del gabinetto Sardo ha sorpassato la nostra aspettativa. Lo si sapeva separato affatto di vedute e di speranze, dalle fazioni disorganizzatrici; ma egli fece molto più che proclamare la sua separazione; egli s'è posto coraggiosamente alla tribuna parlamentare siccome il campione devoto dell'ordine e della monarchia costituzionale in Italia. A ciascun paese vuolsi il Governo che più conviene ai proprii costumi ed alla sua posizione politica. Il signor Gioberti ha preso codesta solenne occasione per opporre, con ingegno e con fermezza a coloro che dubitavano delle sue opinioni, una pubblica smentita che lo impegna definitivamente.

La *Presse* riferendo pure vari brani del discorso di Gioberti, viene in proposito di parlare della Costituente in questo modo:

La Costituente italiana, codesta parodia del Parlamento nazionale, va a trovarsi senza armata e senza danaro. Essa colpirà con delle imposte, ed ordinerà una leva in massa. Le popolazioni così recalcitranti finora verso i loro proprii governi, vorranno mutarsi ad un tratto e mostrarsi più docili ad un'autorità nuova, e della quale non sanno neppure il nome? Chi oserebbe pretenderlo? Pure i rivoluzionarii della Costituente non sono uomini da sostare innanzi a tali considerazioni. Assegneranno un contingente al Piemonte, alla Toscana ed agli Stati Romani. Ma dove sono i loro mezzi di far rispettare il loro decreto e di assicurarne l'eseguimento? Essi non hanno un soldato, non hanno uno scudo. Essi per conseguenza sono condannati ora a dibattersi nell'impotenza, dopo di aver sollevata contro di loro la giusta indignazione dell'Italia e di tutti quelli che hanno preso qualche interessamento allo sventurato paese, del quale essi hanno compromessi i destini.

ALEMAGNA.—MONACO, 16 *febbraio*.—Finora noi siamo ancora in crisi ministeriale. Quest'oggi i ministri, che hanno date le loro dimissioni, hanno tenute lunghe conferenze col re. Si dice, che Heintz sia incaricato della formazione del nuovo Ministero, il quale sarà probabilmente un Ministero di transazione. Se quest'ultimo tentativo non riesce, non potrà più far altro che sciogliere le Camere. (*G. U.*)

FRANCOFORTE, 14 *febbraio*. — Il conte Rechberg è venuto da Monaco e da Stuttgart, portando con sè le dichiarazioni di quei due Gabinetti, che vogliono ad ogni costo andar d'accordo coll'Austria. Anche le Corti di Hannover e di Dresda sono in perfetta armonia col Gabinetto di Vienna, mentre le altre picciole Corti dell'Alemagna del nord si fanno intorno alla Prussia.

I nostri deputati, appena finite le sedute dell'Assemblea, si raccolgono subito in varie radunanze per accordarsi sulla quistione del capo dell'impero, ma finora non s'è ancora potuto formare alcuna combinazione che dia speranza di una maggiorità compatta.

VIENNA, 13 *febbraio*. — Finora la notizia dell'intervento Russo non è accertata. Gli avvenimenti della Serbia si fanno ogni giorno più importanti, e Carlowitz capitale della Serbia è stata dichiarata in istato d'assedio. In Lemberg, dove in luogo della lingua polacca s'era introdotta nelle scuole la lingua tedesca, ebbe luogo una rivolta dei giovani Sarmati. Nel sobborgo di Vienna che porta il nome di Leopoldstadt si fece quest'oggi l'elezione d'un deputato per il Parlamento di Francoforte. L'elezione cadde sul dottore Herz, una gran capacità per gli affari di commercio. (*G. U.*)

PESTH, 11 *febbraio*. — L'arresto di Szent Kiralyi deputato al Parlamento ungarese fece grande sensazione alla popolazione di Pesth. Szent-Kiralyi non aveva seguito il Parlamento rivoluzionario a Debreczin, egli rimaneva in Pesth, ed era conosciuto per opinioni moderate, e leali. Il suo repentino arresto fece meraviglia, ed oggi si racconta come egli nella state passata era andato come emissario ungarese a sollevare i distretti Serbi, ed aveva colà esercitate molte crudeltà contro coloro che erano rimasti fedeli all'imperatore. Secondo quello, che si dice, l'armata austriaca deve prendere quest'oggi l'offensiva. Il principe Windischgraetz si trova presente all'armata.

DAI CONFINI MOLDAVI, 29 *gennaio*. — Che la Gallizia e la Bukowina siano state messe in istato d'assedio voi lo saprete già da lungo tempo, ma forse vi sarà ancor ignoto l'arrivo di nuove truppe. Verso Leova e Berlat si concentrano alcuni reggimenti di cavalleria, infanteria, ed artiglieria. La maggior parte delle truppe si muove in Valacchia ed in Moldavia verso la Transilvania, la Bukowina, e l'Ungheria, e circonda questi paesi d'una cintura militare. Dal campo a Pietroborgo corrono continuamente dei corrieri. Par quasi certo, che 12,000 Russi sotto il generale Engelhard sono entrati in Kronstadt. (*G. U.*)

Queste notizie meritano ancora d'essere confermate.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Verificazione dei poteri. Dimissione di Vincenzo Gioberti dalla presidenza del Consiglio e dal Ministero degli affari esteri. Comunicazione di vari progetti di legge fatta dal Ministro di grazia e giustizia Riccardo Sineo. Il general Chiodo pro interim *Presidente e Ministro degli esteri e della guerra. Lettura della proposta d'indirizzo in risposta al discorso del Re. Interpellanze di Depretis sui motivi della modificazione ministeriale. Risposta del Presidente Chiodo, Sineo, Gioberti, Ratazzi. La proposta del signor Ranco di mettere in accusa l'ex-Presidente del Consiglio Vincenzo Gioberti, respinta. Ordine del giorno motivato. Relazione di un progetto di legge di finanze. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, e data comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

Ratazzi. Il ministro dell'interno annunzia alla Camera che fu accettata dal Re la dimissione dalla presidenza del Consiglio e dal Ministero degli esteri di Vincenzo Gioberti e sostituito interinalmente il generale Chiodo ministro della guerra (*sensazione profonda, bisbiglio*).

Sineo. Il ministro di grazia e giustizia dà comunicazione di quattro progetti di legge.

Si riferisce su alcune nuove elezioni fra le quali dell'exministro Paleocapa a Borgo S. Donnino, e di alcune ne'collegi di Parma.

Louaraz. Parla di una proposta motivata che aveva inteso di fare intorno alla convocazione de'collegi elettorali di Savoia, accennando a qualche riserva o parzialità di cui il presidente respinge il sospetto, non ammettendo inoltre rimproveri che non hanno verun fondamento. Osserva l'interpellante che già sono per molti deputati trascorsi gli otto giorni accordati dalla legge per l'opzione d'uno de'collegi in cui furono eletti. Ma la Savoia non conta presentemente che 11 deputati su 22 che dovrebbero rappresentarla; che taluno potrebbe inferirne non esser perciò valide le decisioni per ciò che risguarda la Savoia stessa, de'presenti perchè non maggiori in numero.

Presidente. Soggiunge che non si può ammettere nella Camera una distinzione di voto, essendo collettivamente rappresentati nel parlamento gli interessi di tutto lo Stato.

Ratazzi dichiara che le parole del presidente lo dispensano da ulteriori spiegazioni. Aver date le opportune disposizioni per la nuova convocazione de'collegi. Rinnova all'ufficio della presidenza la preghiera che gli sieno trasmesse le note chieste in proposito.

Entra in questo punto Vincenzo Gioberti col deputato Monti che prendono l'antico loro posto all'estrema destra. (*vivissimi e prolungati applausi salutano l'arrivo dell'exministro.*

È all'ordine del giorno la lettura dell'indirizzo.

Cabella relatore sale alla ringhiera e legge il seguente

PROGETTO D'INDIRIZZO

IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

Sire,

Chiamati a tutelare in tempi difficilissimi gl'interessi della nazione, ci conforta il pensiero dell'accordo meraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro Stato fra principe e popolo: grande elemento di forza e principale fondamento delle nostre speranze.

Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della nazione, e al generoso abbandono col quale consacraste all'Indipendenza italiana la vostra vita e quella dei vostri figli.

Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale col suo amore e col suo voto conferma e consolida la vostra corona. Nè vi sarà ingrata l'Italia che vi dovrà tanta parte della sua redenzione. (*bene*).

Il primo Parlamento si apriva nella gioia delle recenti istituzioni, e nell'ebbrezza della vittoria. Sopraggiunta l'avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la nazione da voi interrogata, fatta anch'essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza. Noi siamo, o sire, i rappresentanti di questi due principii. (*bene! bravo!*).

Voi circondandovi dell'eletta del popolo, e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all'ordinamento delle finanze, del municipio, della milizia nazionale, dell'istruzione pubblica, e delle altre civili istituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito Ma solo la Costituente del regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo. (*Bene.*).

Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli italiani, qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro Governi: e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell'Italia centrale (*applausi*), ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale. (*Bene.*).

Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalle simpatie delle nazioni civili. Il Governo s'adoprerà di stringere più intimi legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto

Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa guerra contro lo stesso nemico *(bene)*. E quando i vicini Slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiano da noi quegli aiuti che la comunanza degli interessi richiede.

Rincorati dall'energico voto della nazione, la quale non può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo vi confortano, o Sire, a romper gl'indugi e bandire la guerra. Sì, guerra, e pronta *(applausi prolungati)*. Noi confidiamo nelle nostre armi. Nelle armi sole e nel nostro diritto abbiamo fiducia.

L'esercito, orgoglio nostro, speranza d'Italia, torni sui campi che furono testimonii del suo valore, e con fatti gloriosi ripari ai danni sofferti, e rivendichi l'onore delle armi nostre. La flotta che con eroica costanza tenne illesa Venesia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi della guerra, e rinnovi sull'Adriatico le prove che fecero un tempo famoso sui mari il valore italiano. *(Applausi)*.

Voi Sire, il diceste: non ci tornino inutili le prime prove: ci sia maestra l'esperienza. L'abilità dei capi, l'intelligenza degli amministratori raddoppi colla fiducia il valor dei soldati. Le riserve pronte alla riscossa, le milizie mobili esercitate alle militari discipline, la guardia nazionale ordinata ed in armi, e, dove stringa il pericolo, il popolo intero assicurino la vittoria alle nostre bandiere. *(bene! bene!)*.

Liberiamo una volta dall'oppressione straniera tanta parte del regno, e dall'iniquo martirio que' nostri fratelli, i quali come furono costanti e magnanimi nella sventura, così saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Affrettiamoci di dare la mano all'eroica Venezia che dura incolume nella lotta ineguale.

La nazione è pronta, per il grande conflitto ad ogni sacrifizio. Già troppo ne abbiamo fatti ed inutilmente al desiderio della pace europea. Per la guerra ci saranno lievi anche gli estremi. *(Applausi prolungati)*.

CABELLA RELATORE, COLLA, DEPRETIS,
MAURI, MELLANA, MONTEZEMOLO, RETA.

Depretis. La lettura che voi avete udito ha destato quasi unanimi i vostri applausi; il che ci porge argomento, che la guerra è imminente e che la nazione si trova in uno di quei momenti supremi nei quali si decidono i destini dei popoli. In questo momento il ministro dell'interno ci annunziava una modificazione nel Gabinetto del Re, e confermava così la voce pubblica che correva; questa voce indicava anche la cagione di quel fatto. In questi momenti io credo necessario che la nazione sappia intera la verità. Al Ministero adunque si volgono le mie parole, io chiedo ai signori ministri se il motivo pel quale fu modificato il Gabinetto sia l'ordine che si dice dato a una parte del nostro esercito di entrare in Toscana e di riporre sul trono dei Medici il Granduca.

Attendo uno schiarimento: lo desidero pieno ed intero, perchè credo nell'interesse del popolo, nelle attuali circostanze che la verità sia veramente chiarita e conosciuta.

Generale Chiodo, presidente del Consiglio. Che sia stato dato un ordine, io non lo so, quello che so si è che il Consiglio dei ministri non ha mai deliberato d'intervenire militarmente nella Toscana, e che il Ministero attuale non ha l'intenzione di prendere una tale deliberazione. *(Applausi dalla galleria)*.

Depretis. Siccome dietro le spiegazioni date dall'onorevole sig. presidente del Consiglio dei ministri gli è chiaro, che il Consiglio non ha preso la deliberazione a cui accennava; io chiedo di nuovo al Ministero che voglia indicarci la cagione dell'occorsa modificazione.

Sineo, ministro di grazia e giustizia. La cagione della modificazione occorsa nel Gabinetto è cagione la quale non ha verun segreto; è un fatto compiuto.

Eravi un dissenso interno, il dissenziente uscì dal Gabinetto. Non essendo il caso in cui il gabinetto debba prendere ulteriori deliberazioni su questo stesso argomento, e trattandosi di cosa che non ha nessun seguito, io credo che il Parlamento ci dispenserà dal dare ulteriori spiegazioni.

Valerio Lorenzo si congratula che in questa modificazione ministeriale il Parlamento non abbia avuto parte; e fatto un elogio a Vincenzo Gioberti conchiude con invitare il ministro (quando si posa senza pregiudizio delle cose dello Stato) a svelare il motivo chiesto dal collega Depretis.

Gioberti. Signori, la posizione che testè occupava, m'impedisce di dare alla Camera quella dichiarazione da cui risulterebbe la mia intera discolpa; ma se la mia delicatezza, se l'obbligo dell'uomo di Stato mi divietano per ora questa manifestazione, verrà il giorno in cui io lo farò, e lo farò in tal modo, che ridurrò non solo al silenzio, ma a rossore i miei opponenti. *(Applausi misti a mormorio)*.

Per ora, o signori, mi contento di attestare sull'onor mio, che il dissenso sorto tra i miei antichi colleghi e me, verte intorno a questioni che si possono dibattere onorevolmente dalle due parti, e non toccano nessuno di quei punti della politica nazionale, che noi abbiamo espresso nel nostro programma, e che anche ha avuto l'assenso di tutta la Camera.

Ecco la sola professione di fede, che in questo punto io posso fare. Ma ciò che non posso far oggi, lo farò come prima le convenienze, i riguardi, il giuramento di Stato che ho prestato me lo permettano, imperocchè io non sono di quei ministri che si credono lecito di pubblicare nei giornali e travisare le cose che si dicono e si trattano nel Consiglio amministrativo. Permettetemi ancora, che vi aggiunga una preghiera, cioè di non credere a certe relazioni che furono fatte sul conto mio sopra alcuni giornali, imperocchè io vi attesto, e invoco di nuovo l'onor mio, che queste relazioni sono false, sono calunniose, e che quando saprete quale sia la piccola parte di vero, che vi si contiene, io mi affido, che avrò non solo l'approvazione, ma la lode di questo insigne Parlamento. *(Applausi e rumori nella galleria)*.

Presidente. La parola è al ministro dell'interno.

Ratazzi ministro dell'interno. Non era mia intenzione di prendere la parola in questa malaugurata discussione; ma alcune espressioni sfuggite all'illustre preopinante, le quali tenderebbero a gettare il rossore su quelli che furono ad esso lui opponenti, mi astringono, mio malgrado, a spiegare quale fu la causa vera del dissenso insorto *(bene)*.

Non credo di mancare al mio giuramento, poichè non si tratta di pubblicare i secreti di Stato, i quali possano compromettere la salvezza; si tratta unicamente di palesare una causa di dissenso insorta fra i vari membri del gabinetto, e che obbligarono uno di essi a ritirarsi.

Ora trattandosi di un fatto, che non era compiuto, e che non si dee nelle condizioni attuali compiere, io non veggo come la salute dello Stato richieda un assoluto silenzio.

Silenzio era delicatezza dal canto nostro di riserbarlo, ma quando ci veniamo astretti, quando ci è gettato il rossore sul volto dichiaro...... *(applausi prolungati dalle gallerie)*.

Presidente. Preveggo che in questo modo la Camera non può deliberare; le deliberazioni della Camera devono esser prese pacatamente, e non sotto influenza delle passioni, e delle grida.

Se un'altra volta si rinnoveranno questi disordini farò sgombrare le tribune.

Ministro degli affari interni. Or bene io dichiaro, che la causa del dissenso sorse dacchè l'illustre presidente del Consiglio era d'avviso, che si dovesse intervenire negli affari di Toscana per ristabilire sul trono il granduca.

Io fui il primo opponente, e appunto allorchè trattasi di prendere questa deliberazione, io aveva deliberato di rimettere il portafoglio quando si fosse presa *(applausi e rumori nella galleria)*.

Presidente. Avverto che se si rinnoveranno questi disordini nelle tribune, se si faranno segni di approvazione o di disapprovazione io farò evacuare le tribune.

Alcune voci. Le faccia evacuare subito.

Ministro degli affari interni. Siccome la deliberazione non fu adottata, noi, che eravamo d'avviso contrario credemmo di rimanere.

Signori, siamo in un momento in cui il Governo ha d'uopo della piena fiducia della nazione, epperciò non devono essere occulte le cose che possono essere sinistramente interpretate, esse devono conoscersi affinchè possiamo conoscere noi pure se abbiamo il voto della nazione *(bene)*.

Gioberti. Dichiaro, che quando mi sono servito della parola *rossore* non alludeva nè ai presenti ministri, nè ad alcun membro della Camera, ma alludeva a certi scritti calunniosi ed indecenti, che oggi si pubblicarono.

Riguardo poi alle cose dichiarate dal signor ministro dell'interno, credo di poter rispondere, e dire senza mancare alla convenienza del grado, che testè occupava, credo di poter dire che io non ho mai voluto l'intervento nel senso di questa parola, che non ho mai voluto pigliar parte ad alcuna operazione, che si opponesse menomamente alla sovranità del popolo a quel diritto, che ne è la conseguenza, che è nei popoli di costituirsi come stimano opportuno.

Io non posso dir di più. Le operazioni alle quali aveva preso parte, e che suscitarono un disparere tra i miei colleghi e me, non erano altro che un mezzo per ottenere l'indipendenza, per vincere quella guerra che è lo scopo d'ognuno *(bravo)*.

Posso attestare, o signori, che se io non avessi avuta una persuasione profonda che la determinazione a cui voleva por mano ci avrebbe agevolata la guerra dell'indipendenza, e avrebbe forse accelerata la vittoria sui Tedeschi, io non avrei mai presa quella deliberazione *(bene!)*.

Quindi ve lo ripeto, io sono obbligato per ora a coprire sotto il più gran secreto tutto quello che si agitò nel Consiglio dei ministri, e le pratiche che io aveva coi diversi potentati d'Europa; ma vi replico ancora che verrà il giorno in cui potrò convenientemente giustificarmi, e allora avrò non solo la vostra approvazione, o signori, permettetemi che ve lo dica, perchè è un omaggio che vi rendo, ma eziandio la vostra lode.

Presidente. Il ministro dell'interno ha la parola.

Il ministro dell'interno dice di essere ben lontano dal revocare in dubbio il patriotismo dell'illustre preopinante. Nessuno esservi che ne dubiti. Domanda però che cosa sia intervento, e se nol sia il mandar truppe in Toscana.

Gioberti. Io mi contenterò di fare una sola avvertenza alle cose dette dall'onorevole sig. ministro; imperocchè confesso che l'obbligo del segreto ministeriale era da me interpretato in modo molto ben diverso da lui.

Egli mi chiede, se non sia intervento il mandare truppe armate in Toscana. Mi permetta la Camera, che per non entrare nei casi particolari intorno a cui non posso esprimermi liberamente, io generalizzi la proposizione del sig. ministro.

Io chieggo se è intervento, nel senso che si dà in politica a questa parola, l'entrare in uno stato qualunque con uomini armati; e rispondo che se quest'intervento è chiesto dal principe e dal popolo, non è più intervento: se si fa contro la volontà del principe e del popolo, allora è un intervento, allora io lo detesto, e lo dichiaro altamente all'Assemblea.

Questa è la tesi generale; io non posso entrare, ve lo ripeto, nè discendere nei particolari: ma persuadetevi, o signori, che io nell'applicare questa regola ai casi di Toscana, ho creduto di poterne fare l'applicazione la più sincera, la più perfetta, e da non contraddirla menomamente.

Molte voci. La chiusura.

Presidente. La Camera domanda forse la chiusura? Chieggo se è appoggiata; allora la metterò ai voti.

Gioberti. Io mi associo anche alla domanda fatta, poichè la posizione delle due parti non è la stessa: io mi credo vincolato e non stimo in mio potere di poter dare maggiori spiegazioni, nè di poter rivelare quelle circostanze che mi giustificherebbero compiutamente. E ben vedo che la discussione potrebbe controversare su segreti ministeriali, onde potrebbero seguire delle interrogazioni alle quali mi è impossibile, come già dissi, rispondere sul momento.

Ministro dell'interno. Io non posso ammettere le osservazioni dell'illustre preopinante, e non posso comprendere la giustificazione di un pubblico ufficiale quando si nasconde col dire che non si può giustificare. D'altronde siffatta giustificazione è un'accusa contro il ministero. Quindi eccito nuovamente il preopinante a dire chiaramente come si passarono le cose, affinchè si sappia da tutti la verità.

Presidente. Essendo appoggiata la chiusura, io la metto ai voti.

Ranco. Domanda la parola.

Ranco. La questione è di tanta importanza, che io credo, che la Camera non possa procedere all'ordine del giorno senza prendere una deliberazione.

La Camera ha inteso le spiegazioni date dai ministri che sono al banco ministeriale: io credo, che sarebbe conveniente di dichiarare che la Camera, udite le spiegazioni date dai ministri restanti dichiarasse che essi hanno molto bene interpretato il voto del paese, che hanno molto bene meritato della patria. In secondo luogo, udite le spiegazioni date dal ministro della guerra, risultando dalle spiegazioni, che l'expresidente del Consiglio ha fatto a meno di consultare i suoi colleghi intorno ad una questione di massima importanza, per conseguenza io credo che abbia voluto versare sopra gli altri suoi colleghi *(rumore e segni di disapprovazione)* la responsabilità de' suoi atti, e proporrei perciò che la Camera lo mettesse in istato di accusa *(vivi segni di disapprovazione)*.

Gioberti. Domando la parola.

Presidente. Il deputato Gioberti ha la parola.

Gioberti. Il preopinante mi accusa di aver preso le deliberazioni di cui io parlava ad insaputa, e per conseguenza contro il volere de' miei onorandi colleghi. Anche in questo punto io sarò laconico, e contenterommi di una sola osservazione. Quando si trattò di deliberare sul punto controverso la maggiorità del consiglio de' ministri fu del mio parere, ed uno dei membri di esso ebbe parte di spettatore, e di uditore a tutte le preparazioni dell'atto che si designava.

Quando poi si venne al punto dell'esecuzione tutti i miei colleghi dissentirono da me; e per conseguenza essendo impegnato nell'esecuzione medesima dovetti per principio di onore e secondo le regole delle monarchie costituzionali rassegnare la mia carica nelle mani del principe.

Io affermo adunque che la misura da me proposta fu approvata dalla maggiorità de' miei colleghi

Io l'attesto sull'onor mio, e dichiaro (permettetemi, o signori, nè crediate che io voglia fare un'applicazione personale della parola di cui mi servo) che chiunque asserisca il contrario è un mentitore. *(Rumori.)*.

Sineo domanda la parola.

Molte voci domandano la chiusura. — Ai voti!

Sineo, ministro di grazia e giustizia. I termini di cui si è servito il preopinante, rendono molto doloroso il rispondere. Tuttavia non possiamo prescindere dall'affermare unanimamente che nessuno di noi ha acconsentito all'intervento in Toscana.

Altre voci. La chiusura, la chiusura!

Il presidente domanda se la chiusura è appoggiata.

Rossetti domanda la parola.

Molte voci. La chiusura!

Il presidente. Pongo ai voti la chiusura.

Rossetti domanda la parola.

Molte voci. No, no, no, si sta per votare.

Rossetti. Insisto per parlare contro la chiusura *(rumori diversi)*.

Molte voci. Non si può. All'ordine, all'ordine!

Il presidente. Io debbo chiamarlo all'ordine.

Rossetti. Io non posso accettare questa chiamata all'ordine, e fo nuove istanze per. . . .

Molte voci. All'ordine *(rumori vivissimi)*.

Il presidente. Quando un deputato è chiamato all'ordine può certamente parlare contro la chiamata medesima, se pure la Camera glie lo consente. La interrogherò in proposito.

(La Camera non approva la chiamata all'ordine).

Rossetti domanda che la Camera deliberi sulla proposta del sig. Ranco, di mettere in accusa Vincenzo Gioberti *(vociferazioni di disapprovazione, rumori diversi)*.

Ranco. Io ritiro la seconda parte della mia proposta.

Il presidente domanda se la Camera ha adottato la chiusura posta ai voti (È adottata). Domanda quindi alla Camera se adotta la prima parte della proposta Ranco, cioè che « ritenuto che i ministri restanti hanno molto bene interpretato il voto della nazione, si passi all'ordine del giorno» *(bisbiglio)*.

Alcune voci. Si formoli per iscritto *(seguono i bisbigli)*.

Il presidente raccomanda la calma, trattandosi di deliberazioni di alta importanza.

Corbu vuol parlare sulla proposta di Ranco.

Il presidente domanda che si lasci formulare la proposta esattamente.

(Legge) « La Camera riconoscendo che *i ministri restanti* « avendo bene interpretato il voto della nazione hanno ben « meritato della patria, passa all'ordine del giorno ».

Insomma è un ordine del giorno motivato. Intende appoggiarlo? *(è appoggiato)*.

Corbu parla di espressioni contrarie al bene della nazione, di recriminazioni di mentitore. . . . . *(rumori d'impazienza)*.

Alcune voci. La chiusura, la chiusura,

Gioberti. Mi permettano una sola parola.

(Parli, Parli.) Pronunciando la parola di mentitore, protesto sull'onor mio che non intesi indirizzarla a nessuna persona che sia in questa Camera, ma bensì agli autori di certi scritti anonimi i quali precisamente perchè hanno tacciuto il loro nome, mostrano di temere le recriminazioni.

Corbu ha la parola sull'ordine del giorno.

La Camera non vuol sentire l'oratore che minaccia di rientrare nella questione. A forza d'insistere ottiene la parola per domandare che il Ministero che resta riconosca prontamente la repubblica Romana.

Molte voci. È fuor di questione. *(susurro generale)*.

Corbu continua a dire che invece di intervenire contro i Toscani onde rendere un fatto quella Costituente italiana la quale è oggi..... *(L'oratore è interrotto)*.

Presidente. Richiamo l'oratore alla questione. Essa versa sull'ordine del giorno proposto, e non sul riconoscimento delle repubbliche d'Italia.

Siotto-Pintor. Si oppone all'ordine del giorno motivato pei termini ne' quali è concepito, « che la Camera dichiari che il *restante dei ministri* meritò bene della patria. Domanda che significa la parola il *restante?* Così dicendo, è pur detto implicitamente che male meritò il ministro che sortì *(sensazione)*. Respinge quindi ogni ordine del giorno che tenda direttamente ad infamare una persona che ha tanto meritato della patria. *(segni manifesti d'approvazione)* e propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Rattazzi ministro dell'interno. Se le parole con cui è espresso l'ordine del giorno, potessero indicare qualsiasi disapprovazione contro l'illustre presidente del consiglio, l'istesso Ministero vi si opporrebbe. Perciò esso stesso prega il deputato il quale presentò quest'ordine del giorno a combinarlo in modo che si mantenga illeso l'onore del medesimo. *(bravo! bravo!)*.

Brofferio. Signori! Io dirò pochissime parole, e le dirò colla massima calma, e col più grande desiderio di fraternità e di conciliazione. Nello stato grave in cui trovasi la patria, è d'uopo che il paese sappia in chi colloca la sua fiducia. Una grande dislocazione è succeduta nel Ministero. Ne vediamo uscito un gran personaggio che fin qui ho riguardato come l'illustre iniziatore del *Risorgimento Italiano*, e lo sarà sempre. Vediamo sul banco ministeriale sedere i sette altri ministri, i quali unanimemente si separarono dalla sua politica, e stanno tuttavia al timone della cosa pubblica. Ora senza sostenere, nè più chi esce, nè più chi resta, è però d'uopo che il paese sappia da chi è governato; in chi pone la fiducia sua.

Se pertanto la Camera oggi non emette un voto di fiducia in favore del Ministero che rimane senza biasimare il Ministro che è uscito, il paese non saprà nè da chi, nè come è governato. Io propongo adunque alla Camera prescindendo dall'ordine del giorno motivato del deputato Ranco di dichiarare che essa ha tutta la sua fiducia nei Ministri che sono rimasti al potere.

Presidente. Tre sono le proposte fatte; una è l'ordine del giorno puro e semplice, l'altra la proposta di Ranco, la terza di Brofferio. Metterò ai voti l'ordine puro e semplice come quello che deve avere la preferenza.

Ministro dell'interno. Dichiaro a nome del Ministero che trattandosi di cosa che lo riguarda esso si manterrà estraneo a qualsiasi votazione *(bene! bene!)*

Presidente legge un altro ordine del giorno in questi termini. « La Camera riconoscendo che il Ministero ha bene interpretato il voto della nazione passa all'ordine del giorno. »

Viora discorre ed a proposito delle frasi « ben meritato della patria, proposta in altro ordine del giorno, conchiude » oh salvi la patria il Ministero ed allora ci congiungeremo tutti assieme per dichiarare che egli ha ben meritato della patria e della nazione.

Dopo alcune osservazioni dell'avvocato Brofferio sul servigio che il Ministero ha prestato alla patria il Presidente domanda se lo stesso preopinante concorra all'approvazione del seguente ordine del giorno. «La Camera riconoscendo che il ministero ha bene interpretato il voto della nazione, passa all'ordine del giorno.»

Brofferio risponde di acconsentire.

Presidente comincia per porre ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

La Camera lo rigetta.

Posto ai voti l'ordine ultimo motivato del deputato Viora (vedi sopra) è approvato.

Ceppi. Giusta l'ordine del giorno, sale la ringhiera e riferisce sulla seguente relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal Ministro di finanze per l'autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse e di imposte, e pel pagamento di spese a tutto il 2. bimestre del corrente anno.

Baralis interpella il ministro dell'interno sui tumulti del giorno precedente contro un deputato del Parlamento, fino a violarne il domicilio e minacciargli la vita. Accusa il Governo di lentezza e di trascuranza nell'impedire così fatti disordini, e conchiude che la libertà delle opinioni de' deputati, va tutelata meglio da così fatte improntitudini di tumultuanti.

Il ministro dell'interno risponde al preopinante di nulla aver risparmiato onde impedire ogni manifestazione inquietante, ed entra in quanti particolari possono riescir soddisfacenti all'interpellante.

Mellana fa osservare che la vera nazione è raccolta nel Parlamento, e che è sconveniente che un ministro si faccia alla finestra a dar ragioni di sua dimissione prima che al Parlamento istesso.

Giuseppe Pintor interpella il ministro di grazia e giustizia sulla situazione di Sardegna.

Sineo risponde che nulla sarà trascurato pel bene di quell'isola.

Il presidente invita i relatori delle petizioni a riferire su quelle che tengono in pronto. Salgono la ringhiera a riferire i deputati relatori Gioachino Valerio e Salvi.

Esaurito l'ordine del giorno la seduta è sciolta alle 4 e 3[4

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Ieri all'escire dalla Camera dei deputati, Vincenzo Gioberti incontravasi in una folla di popolo aspettante, da cui fu circondato ed accompagnato fra gli evviva e gli applausi al Ministero. In breve la parte di Piazza Castello attigua alle segreterie trovossi gremita di persone egualmente plaudenti: appena l'ex-ministro si presentò al balcone in atto di profferire alcune parole, un sol grido si levò fra un batter di mani generale *Viva Vincenzo Gioberti!* Cessata l'ovazione s'udì dire come al sommo lo commovesse quel nuovo attestato di affetto e di benevolenza del popolo subalpino. Sentirsi felice di sì onorevole dimostrazione, e tenerla come ristoro ai patimenti sofferti nella lasciata amministrazione. Non altrimenti aver lasciato il potere che per divergenza d'opinione da' suoi colleghi su di un punto che può essere onorevolmente sostenuto. Credessero a quanto egli aveva detto al Parlamento, perchè aveva detto il vero: attestarlo sul suo onore innanzi al popolo di Torino come farebbe davanti al giudice Supremo. Non essergli pel momento possibile entrare nei particolari del fatto che sono moltissimi.

Aver però fede di poter ciò fare un giorno a piena e solenne sua giustificazione. Non essere per nulla mutato, e sentirsi profondamente convinto d'aver seguita e propugnata quella linea di politica, atta soltanto a facilitare il trionfo della causa dell'italiano riscatto. Questo solo lo scopo costante de'suoi propositi, ed essere ingannati, o calunniatori tutti coloro che gli attribuirono diversi pensieri e funesti intendimenti. Essere onorandi i colleghi che rimangono all'indirizzo degli affari dello Stato, ma non per ciò meno nuovi a sì grave carico. Dolergli che non abbiano potuto prevalere i consigli della propria esperienza nei molti anni della sua travagliata e politica vita. Domandò in fine che tutti si unissero in un sol grido, non di *evviva*, che di tali non ne consentono le presenti sorti, ma in questo. « *Iddio salvi l'Italia — Dio salvi il Piemonte e le sue libere istituzioni!*

Gli applausi, dai quali fu tratto tratto interrotto il discorso di cui traducemmo qualche pensiero, scoppiarono più fragorosi; e queste ultime parole, congiunte a quelle di *Viva Vincenzo Gioberti!* si andavano come eco ripetendo dalla moltitudine disciogliente si ed altamente commossa dall'inaspettato evento.

Mentre questa dimostrazione aveva luogo, un'altra turba alquanto più incomposta, e nella quale i fischi si alternavano colle acclamazioni, accompagnava a casa l'avvocato Brofferio circondato da alcuni amici.

Quando giunse il clamoroso corteo nella contrada della Rosa Rossa, dove i pacifici negozianti si affrettarono di chiudere le botteghe, si soffermava sotto le finestre del deputato di Caraglio, le cui porte si erano pure saldamente rinchiuse sopra di lui. Colto il punto in cui l'alternativa adduceva più batti mani che fischi, il sig. Brofferio si affacciò con una sua bambina al balcone, e disse con voce assai più ferma, che noi non avremmo creduto, tanto ei pareva commosso: — Che ringraziava di quella dimostrazione, perchè ne sentiva il bisogno: qualunque pur fosse la forza dell'animo suo, essergli necessario il concorso dei concittadini a sostenerla quando la patria si trovava in sì perigliose circostanze; il Piemonte avere invero corso un gravissimo pericolo; ma grazie alla fermezza del Parlamento e del Ministero del Re, ora egli essere salvo; ora potersi veramente dire che il Piemonte è Italia. — *Viva l'Italia! Viva la guerra!* E con questi evviva ripetuti dalla turba, anche questa dimostrazione finì.

Alla sera due battaglioni della milizia nazionale erano comandati di guardia al palazzo di *Madama;* numerose pattuglie percorrevano le vie, e nessuno de' disordini che minacciarono ieri la pubblica tranquillità ed il privato domicilio di un cittadino ebbero a lamentarsi. Si fecero alcuni assembramenti, dai quali uscivano grida di *viva Brofferio, abbasso Brofferio, viva la Costituente, viva il Piemonte, viva l'Italia,* senza però che menomamente venisse turbato l'ordine, o nascesse la benchè menoma collisione.

FIRENZE. — Il Governo della Repubblica toscana dirama una circolare, dalla quale questo rileviamo che si fa sempre più orribile la condizione della Toscana, — La riprodurremo domani.

— Pare si confermi la notizia che abbiamo dato di Ferrara (vedi prima facciata) dalla seguente corrispondenza dell'*Alba*.

BOLOGNA 19 *febbraio ore 6 antimeridiane*. — In questo momento giunge da Ferrara la notizia che dieci mila austriaci sono entrati in questa città e l'hanno occupata militarmente, impossessandosi delle porte e dei luoghi più importanti.

Viaggiatori giunti da Ferrara con diligenza confermano pienamente questa notizia, ma aggiungono esser falsa l'altra sparsasi, che cioè gli austriaci avessero anche occupato Vergato paese del Bolognese.

ROMA. — I giornali di Roma del 17 portano il programma del Comitato esecutivo e del Ministero della Repubblica Romana. Domani lo riprodurremo.

PARIGI, 18 *febbraio*. — Nella piccola borsa del Passaggio dell'Opera il 5 p. 0[0 aperto a 81-55, si elevò ieri sera a 82 10, e rimase a 81-95. Oggi il 5 era a 2 ore, a 82 offerto e 81-90 chiesto, Non circolava notizia degna di esser riprodotta.

MONACO, 17 *febbraio*. — La seduta di quest'oggi delle nostre Camere offrì grande interesse agli ascoltatori. Sulla proposizione del conte *Arco-Valley* la Camera ad unanimità di voti dichiarava, che *credeva suo onore e suo dovere il protestare per la grandezza dell'Alemagna, e il bene della Baviera, contro l'esclusione dell'Austria e lo stabilimento d'un impero Prussiano.*

— 17 *febbraio*. — Il ministero dimissionario resta al potere. (*G. U.*).

FRANCOFORTE, 14 *febbraio*. — Pare vicino un accordo fra la Prussia e l'Austria. Questa notizia veniva data quest'oggi da molti deputati. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'OGGI 22 FEBBRAIO.

REGIO (alle ore 7) Opere: *Il Gladiatore*, e l'*Attila*. — *Arzelia* ovvero *il patto infernale*. Ballo nuovo fantastico del Coreografo A. Monticini. — *La figlia dei fiori*. Ballo fantastico del Coreografo Luigi Brettini.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —
» 6 mesi	» 22 —
» 3 mesi	» 12 —
» 1 mese	» 6 —
Provincie: 1 anno	» 44 —
» 6 mesi	» 24 —
» 3 mesi	» 13 —
» 1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf*, librai»
LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Viesseux*, libraio
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*C. Vicenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa - Marghieri*, lib.
GINEVRA	»	*Cherbuliez*. id.
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 23 Febbraio 1849.** **N.° 359.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

22 *Febbraio*.

Gioberti si è ritirato, e noi non abbiamo parola ad aggiungere dopo quanto abbiamo detto ieri sulla moralità di questo fatto. Ma la causa che lo balzò in un attimo dall'altezza cui l'aveva portato il voto del paese rimane tuttora coperta da un velo. L'intervento in Toscana è tal atto che allo stato dell'opinione pubblica può facilmente volgersi in accusa. La guerra di Lombardia è lo scopo di tutti i pensieri, di tutti gli sforzi della nazione; or come all'annunzio di una spedizione in Toscana non correrà la mente dei più a considerarla come un abbandono di questa suprema impresa? Così nudamente presentato quest'atto della sua politica, quanti sono quelli che non saranno tratti a condannarlo? Ma, come per altra parte, coloro per cui il nome di Gioberti era l'ultima espressione della sapienza civile, della devozione alla causa italiana, potranno giudicarlo senza conoscere tutte le altissime circostanze politiche e militari che a quest' atto lo avevano indotto? Puossi egli concepire che egli abbia voluto rompere con quel passato che gli aveva procacciato l'ammirazione, per non dire l'idolatria di tanti uomini? Chi il crederà? Gioberti si è ritirato, ed i suoi colleghi tutti rimangono al potere; Gioberti è quasi espulso dal Ministero!

Ma s'egli non è più al governo della cosa pubblica, rimane il suo programma, le sue solenni dichiarazioni, quelle che informarono la politica del Ministero. Seguiranno i ministri restanti questa politica, o l'abbandoneranno essi come abbandonarono il suo ispiratore? Diranno essi che a questa pure non acconsentirono che col silenzio? Ecco quanto deve sapere il paese. A questa politica noi avevamo data la nostra adesione; questa politica ci aveva conciliata la stima di tutto il giornalismo straniero, aveva tranquillato tutti gli animi. L'intervento toscano non era che un accidente, gravissimo sì, ma non una conseguenza diretta di essa: abbandonato ora l'intervento dal Governo, rimangono gli stessi uomini: dovremo noi dire che rimangono gli stessi principii? Vorremmo crederlo, ma stimiamo sia meglio aspettare i fatti: da questi noi sapremo se in una nuova via siamo per entrare, o se terremo l'antica. Quel partito avversato e notato a così chiare note nelle dichiarazioni ministeriali, appoggia ora il Ministero, e questo è il bivio a cui si dovrà bentosto trovare: o accettare la Costituente italiana, riconoscere le due repubbliche di Roma e Firenze, o rassegnarsi a vedersi di nuovo assalito da coloro che ora l'appoggiano. L'abbandono dell'intervento sarà presto considerato come un atto imposto dalla più semplice politica: l'accettazione della Costituente, il riconoscimento delle due repubbliche come atti imposti dal voto universale d'Italia, come l'obbligo il più sacro di un Governo democratico, della rappresentanza di un popolo sovrano. La posizione diventa così ognor più chiara per gli uni, ognor più torbida per gli altri: ma fra pochi giorni almeno noi sapremo quali saranno le conseguenze del ritiro di Gioberti, quali siano i destini della repubblica in Italia; e speriamo provare ora, come sempre, che i nostri principii sono invariabili a fronte di qualsiasi mutamento d'uomini o di cose.

Continuano le dimostrazioni in favore di Gioberti: al cader del giorno varie pattuglie di cavalleria percorrevano piazza castello ed i suoi contorni. Osservavasi con sorpresa generale un picchetto di cavalleria stanziare in permanenza sotto le finestre del Ministero degli affari esteri dove rimaneva ancora Gioberti. Ingrossando la folla, uscivano pattuglie di guardia nazionale che gareggiavano colla cavalleria nella loro riservatezza e nei riguardi verso il popolo attraverso al quale si facevano. Tratto tratto dai varii gruppi partivano grida di viva il Re, viva Gioberti: finalmente trovandosi la piazza piena e gremita di popolo, scoppiavano unanimi gli applausi e le chiamate all'ex-ministro. Presentavasi questi, dopo molte e ripetute istanze, al balcone, ringraziava secondo il solito, dicendo, *che salde, incrollabili erano quelle istituzioni che si fondavano sull'amore del popolo, sulla milizia e sulla guardia nazionale, sostegni dell'ordine e della legalità, e che giammai sarebbe per correre pericolo la santa causa d'Italia*, ecc.

Scioglievasi quindi con mirabile contegno ed ordine la folla, ed una gran parte di essa avviavasi per via Nuova verso piazza San Carlo. Là giunta, alcuni individui invitavano il pubblico a volersi portare il domane in varii luoghi indicati, e fra gli altri al caffè di Piemonte per sottoscrivere una petizione in onore di Gioberti, o per raccomandare al Re il suo richiamo al potere. Ma sclamando moltissimi che bisognava troncare ogni indugio, portavansi sulla piazza varii tavolini, e dirigenti alcune guardie nazionali, si aprivano immediatamente le sottoscrizioni.

Due cose ci sorpresero in tanta calma e decoro della dimostrazione del popolo torinese. L'affissione notturna della legge sugli assembramenti, e quel picchetto di cavalleria che stava a guardia sotto le finestre di Gioberti. Ad ogni modo i ministri possono con ragione applaudirsi dell'ordine serbato e di questa nuova prova di simpatia per la tranquillità del loro caduto collega.

Togliamo dalla *Nazione* il seguente squarcio.

La questione dell'intervento in Toscana per parte nostra era grave in sè e degnissima di essere presa in seria considerazione. Qui non vogliamo proferire sentenza; notiamo solo che era suggerita dalla Francia e dall'Inghilterra, come solo mezzo di scampare l'Italia centrale da un intervento straniero; e che per esso ci assicuravamo il soccorso di Napoli nella guerra dell'indipendenza: al che forse alludeva Gioberti, allorchè diceva che principale norma delle sue determinazioni era stato appunto il desiderio di agevolare la guerra contro lo straniero. Ma la Camera, senza punto discutere sulla questione, ma soltanto avendo in alcuna parte ad instanza del deputato Brofferio e d'altri, modificato o tolto le espressioni che più direttamente parevano volte ad onta di Gioberti, approvò l'ordine del giorno del Ranco, col quale si diceva che i ministri, rifiutandosi all'intervento, avevano *molto bene* interpretato la volontà del paese!

Si lesse pure nella presente seduta il progetto dell'indirizzo. Tranne uno o due punti non ci dispiacque; poichè in tal genere di scritti non possiamo tenere in computo il difetto del non dir nulla, o dell'essere in gran parte una perifrasi del discorso della Corona. Ma un punto è degno di nota, e speriamo che la Camera non lo lascierà passare intatto, per non fare e se stessa ed il paese oggetto di scherno alle maggiori potenze. Vuolsi che da noi si vieti alle potenze europee di intervenire nelle cose dell'Italia centrale. Or chi siam noi, da poter vietare ai potentati stranieri la libertà delle loro azioni? Non parlo del diritto, che sarebbe lunga ed oscura questione, parlo del fatto. Un mezzo avevamo, che ci avrebbe assicurato la supremazia morale su tutta Italia, l'intervenire noi stessi; e la Camera, senza pure discuterlo, senza pur udire le ragioni delle parti, lo condannava col suo ordine del giorno.

Leggesi nel *Débats* l'articolo seguente sulle strade ferrate in Europa:

Il progresso dei lavori delle strade ferrate in Europa scemò assai nel 1848 per causa della stagnazione generale delle intraprese pubbliche e private. Noi ne possiamo indicare lo stato. Non se ne aprirono alla circolazione che 992 chilometri, di cui 464 in Alemagna, 413 in Francia, 45 nel Belgio, altrettanto in Italia, e 25 in Ispagna. Aggiunta ai 12,849 chilometri che esistevano già nel 1847, questa lunghezza ammonta a 13,841 chilometri ripartiti nel modo seguente:

In Inghilterra 5,800 (7,015 se si comprendono le linee in corso di esecuzione): in Alemagna (compresa l'Austria e l'Ungheria) 5,877; in Francia 2,273; nel Belgio 777; in Polonia e Russia 352; negli Stati italiani 288; in Olanda 246; in Danimarca 184; in Ispagna 25; in Svizzera 19. Scorgesi che il paese più avanzato nella costruzione delle strade ferrate, in proporzione della popolazione è la Gran Bretagna; essa ha 215 metri per 1000 abitanti. Il Belgio le si avvicina, avendo 195 met. La Francia ne ha solo 65.

Quanto ai risultati, l'anno 1848 fu quasi dovunque e in Francia specialmente anomalo: essi furono sossopra da 40 a 50 p. 0,0 al dissotto di quelli del 1847, eccetto la strada ferrata del nord, la quale non perdè quasi nulla, ma il cui sviluppo fu momentaneamente arenato. Un solo paese sfuggì alla crisi del 1848, l'Inghilterra. Secondo il *Mining-journal*, il quale desume questa notizia da un documento parlamentare recentemente pubblicato, il numero dei viaggiatori trasportati sulle strade ferrate del Regno unito durante l'anno che finì al 30 settembre 1848, si elevò a 57,965,070. L'introito totale in quel tempo fu 248,339,000 fr., di cui 143,009,000 per trasporto di viaggiatori, e 105,330,000 fr. per trasporto di merci. Immenso movimento di uomini e di cose! Ecco dunque le strade ferrate inglesi giunte a trasportare un numero di viaggiatori eguale a più di due volte la popolazione totale del Regno unito, a quattro o cinque volte la sua popolazione attiva, e a dare un prodotto equivalente od anche superiore alla rendita di molte potenze di second'ordine.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Nessuna dimostrazione, per quanto ci consta, venne più ad offendere il deputato Brofferio; le misure prese ieri sera bastarono a toglierne ogni idea; noi speriamo però che il senno ed il decoro dei Torinesi impediranno per l'avvenire questi scandali al pari di qualsiasi provvedimento del Governo.

— Gli autori degli indirizzi in stampa che leggevansi ieri affissi a molti angoli della città, e che provocarono le proteste di Gioberti, contro il quale erano diretti, sono ora conosciuti, poichè ristampati nella *Concordia* coi nomi dei deputati Ranco e Reta.

GENOVA, 20 *febbraio*. — Il seguente squarcio di lettera che ci perviene da Firenze, e che è scritta da un ardente repubblicano, ci pare acconcio a compiere il quadro delle odierne notizie sulla Toscana.

« La situazione è peggio che critica. Lodo Guerrazzi che voleva uscirne solo per mezzo del voto universale; lo biasimo però d'essersi lasciato imporre da una mano di furiosi e quasi briachi. Qui tutto si scioglie; miseria, confusione indicibile; nella gran massa del popolo indifferenza perfetta, invincibile; i soldati si sbandano, o si uniscono al De Laugier; danari non ce ne sono. Pochi *rossi* vogliono essere la nazione. Vi dico e vi ripeto; qui vi sono delle *comparse rivoluzionarie*; rivoluzione non ce n'è. Il signor Modena e colleghi credono comporre scene teatrali; ma altro è il proscenio, altro il mondo colle sue realtà. . . . . Ma Montanelli e Mazzini pare ignorino il mondo. Come finirà? Mi si squarcia il cuore pensare a così grandi fatti maneggiati così fanciullescamente. »

(*Corr. Merc.*)

VENEZIA, 14 *febbraio*. — Ieri sera alle 7 il Circolo popolare preceduto dalla bandiera tricolore e da fiaccole si recò in piazza S. Marco, sotto i balconi del Governo provvisorio, mandando alti viva alla ***Costituente italiana***, alla ***Repubblica Romana***, al ***Governo provvisorio di Toscana***, a ***Roma***, a ***Firenze***, a ***Genova***, all'*Italia* ecc. Poi comparve il Circolo italiano, pur con bandiere e fiaccole, e fece i medesimi *viva*. — Chiamato dai *viva* dei Circoli e dei cittadini comparve al balcone il dittatore Manin e disse: « che i suoi fratelli dovevano conoscerlo, che egli era sempre lo stesso uomo che in marzo, in luglio ed in agosto; non creder necessario di far professioni di fede, perchè non ha bisogno di ciò chi non cangia opinioni. Che Venezia doveva prima di tutto pensare a perseverare nella sua gloriosa resistenza al nemico, che la rese già onorata in Italia ed in Europa, e finì in mezzo a fragorosi applausi con un *viva* alla perseveranza. »

I due Circoli convennero poi nel locale del Circolo italiano, ed era uno spettacolo vedere la gran sala del ridotto ripiena di soci, e la pur grandiosa loggia ripiena di uditori, ripetere i *viva* all'*Italia* e alla *Costituente*, in mezzo alla commozione generale. La proposta di un indirizzo agli ufficiali della flotta ***Ligure***, onde si uniscano ai Circoli in piazza S. Marco per far un *viva* alla ***Costituente italiana*** quasi eco della dimostrazione dai prodi loro concittadini fatta sulla pietra di Balilla la sera del 6 corrente, fu accolta all'unanimità.

Domani si apre l'Assemblea. (*Costituente*)

FIRENZE, 19 *febbraio*. — Ieri ebbe luogo un gran banchetto popolare nella piazza degli uffizi, offerto dal Circolo del popolo a tutti quei volontarii i quali si erano inscritti nelle liste di arruolamento, e che sommavano a un migliaio.

Assistevano al banchetto parecchie deputazioni inviate dai Circoli e dalla guardia nazionale delle provincie per promuovere presso al Governo provvisorio l'unione immediata con Roma.

Terminato il banchetto la moltitudine preceduta da un gran numero di bandiere e da tutte le deputazioni suddette si raccoglieva in piazza del Popolo, la quale rimaneva stipata dalla folla e presentava un aspetto imponente.

Sotto le loggie dell'Orgagna stava raccolto il Circolo del popolo. Il presidente prendeva la parola e leggeva al popolo ivi riunito un sedizioso proclama di De-Laugier. Giuseppe Mazzini parlava in appresso dimostrando al popolo la necessità di prender dei provvedimenti proporzionati alla gravezza ed all'urgenza delle circostanze; dimostrava come il principe si fosse fatto eccitatore di guerra civile; e come alle minaccie di De-Laugier e degli altri nemici della patria convenisse rispondere con fatti energici e risoluti. Gustavo Modena leggeva finalmente in nome del Circolo un decreto contenente la decadenza del principe, la proclamazione della Repubblica, l'unione immediata con Roma, e la creazione di un Comitato di difesa composto dei cittadini Guerrazzi, Montanelli, Zanetti, sottoponendo questo decreto alla sanzione del popolo.

La lettura fu interrotta da fragorosi ed unanimi applausi ed evviva, ed il decreto fu adottato per acclamazione.

Una deputazione del Circolo si recava tosto presso i membri del Governo provvisorio per ottenere l'accettazione. Scendeva poco appresso, e per bocca del suo presidente annunziava alla moltitudine che il Governo accettava a condizione che il popolo si mostrasse pronto a marciare dove il bisogno della patria lo richiedesse. La risposta del Governo fu accolta col maggiore entusiasmo; si volle subito innalzato l'albero della libertà ed il tripudio della moltitudine non conobbe più limiti. Tutte le campane suonarono a festa; la moltitudine percorse le vie della città con torcie e bandiere, e cantando inni patriotici. (*Alba*)

Altra del 19 *detto*. — Il Governo provvisorio adunato in consiglio sta discutendo se debba riconoscere e accettare quanto fu proclamato la sera decorsa nella piazza del popolo.

— Guerrazzi era molto repugnante all'atto violento ed illegale che Montanelli ed altri influenzati da Mazzini, chiedevano dal Governo provvisorio. Egli pensava, e con ragione che le sorti del popolo Toscano non debbono esser fissate e decise da altri eccetto il popolo Toscano; e voleva si aspettasse la Costituente convocata a suffragio universale. Ma i Montanellisti instarono; si fecero venire a Firenze Livornesi in gran numero colla via ferrata, e tutti con armi, con bandiere, coccarde e anche cravatte e cinture rosse. Insomma Guerrazzi aderì; ma l'atto non tralascia d'essere imprudente, inconsiderato, senza quel rispetto alla sovranità del popolo, del quale Roma diede così solenne esempio. (*Cart. del Corr. Merc.*)

—Fino a questo momento nessun inconveniente ha turbato nè in Firenze, nè nelle provincie, la pubblica tranquillità.

Ore 2. — In questo momento si pubblica un proclama del Governo provvisorio, in cui si smentisce e si confuta il proclama di Laugier in ogni sua parte. Eccolo:

Toscani!

Jeri pervenne al Governo provvisorio un proclama del conte De Laugier generale delle milizie toscane a Massa, opera di menzogna e di scelleraggine.

Di menzogna, perchè affermava non avere mai Leopoldo austriaco abbandonata la Toscana, mentre è fatto notorio e risultante dai documenti medesimi che emanano da lui come disertasse lo Stato celandosi, e lasciando la nostra patria senza Governo: perchè affermava Leopoldo austriaco fuggendo da Siena, avere eletto un Governo provvisorio ammenda peggiore al bruttissimo fallo, conciossiachè nè il Ministero, nè le Assemblee, nè il corpo diplomatico, abbiano mai ricevuta nuova scritta o verbale di simile fatto. Il quale d'altronde viene smentito dalle due lettere che Leopoldo austriaco inviava al Ministero (documenti unici che il Governo abbia ricevuti da lui), le quali raccomandano il mantenimento dell'ordine, e i suoi servitori, e le sue masserizie; incombenze che certamente non avrebbe il principe fuggitivo affidate al Ministero che egli tradiva, laddove avesse nominato un Governo provvisorio: perchè non era vero che Leopoldo austriaco avesse vietato alla milizia di sciogliersi dal giuramento, non lo avendo voluto, e volendo ancora non avendolo potuto. Non avendolo voluto, avvegnachè non sia nota veruna dimostrazione declarativa l'animo suo; non avendo potuto, perocchè il giuramento non fosse a lui, ma al principe costituzionale, ed avendo egli colla fuga e col tenersi celato, rotto per il primo il patto statutale, non ebbe diritto che altri lo mantenesse: perchè il giuramento dei soldati ha da darsi sempre allo Stato che li nutrisce e li paga, alla patria di cui sono figli, alla terra che hanno a difendere, agli altari, alle tombe, alle case delle loro famiglie, e di loro, non al principe, caduco arnese, molto più se fugge, se si appiatta, se fa cosa che torni in malefizio del paese, nostra prima sollecitudine, ed amore supremo: perchè ogni Governo che sorge non può mantenere l'ordine interno, e procurare la difesa esterna, laddove come rappresentante del paese a lui non obbediscano tutte le forze del Governo.

Di scelleraggine, perchè tendeva a provocare la guerra civile, cacciando il coltello in mano ai fratelli per trucidare i fratelli, per empire di lutto, di orrore, d'incendii, di stragi ogni cosa. Così il principe che pure ieri si appellava padre del popolo, stanziato a S. Stefano con un piè sull'estremo lido del mare e coll'altro sopra un naviglio pronto a fuggire con vergogna o a raccogliere il frutto sanguinoso della discordia fraterna, tenterebbe distruggere l'ordine che con sue lettere fingeva avere a cuore e raccomandare.

Di *scelleraggine*, perchè dava ad intendere con fini perversi che 20,000 Piemontesi, postergata la guerra contro l'austriaco, accorressero a imprendere una guerra italiana a benefizio di Leopoldo austriaco. Orrore ed infamia! Perchè quantunque noi separi dai fratelli Piemontesi una opinione intorno alle forme interne di Governo, noi non siamo però meno amici, meno fratelli, meno concordi nella guerra contro l'austriaco. Si reggano i Piemontesi come loro piace, lascino a noi governarci come meglio ne torna. Noi li sovverremo con ogni maniera d'aiuti onde redimano l'alta Italia; lascino a noi il riscatto dell' Italia centrale. E noi potremo intenderci adesso meglio di prima, e con lealtà maggiore, conciossiachè Leopoldo austriaco (checchè il suo labbro dicesse) nel cuore sentiva affetto per la famiglia austriaca.

Il Governo non mancava a se stesso, e sempre fidente nella sua coscienza, ed in Dio spediva ordini affinchè il traditore De Laugier fosse posto fuori della legge, i soldati tumultuanti si dichiarassero ribelli, i bassi uffiziali che rimanessero fedeli, tenessero il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori; ordinava alle provincie, segnatamente a Livorno, accorresse alla difesa del territorio toscano; conferiva col rappresentante di potenza che si dichiarava amica alla Toscana, e senza punto turbarsi provvedeva alla salute della patria.

Grande fu l'ira della Toscana all'udire simile annunzio; si commosse nelle interne viscere, e con un fremito echeggiò tutta dal confine del mare agli Appennini. Popoli e rappresentanti di popoli, s'affrettarono a Firenze, e quivi dichiararono sopra la *Piazza della Signoria* in mezzo alle memorie dei loro famosi antenati repubblicani, davanti il palazzo che conserva ancora il motto di libertà, volersi reggere a *repubblica* ed in *unione con Roma*.

Il Governo ritiene che questo voto verrà largamente confermato dal consenso dell' universa Toscana: così la Repubblica dopo 318 anni ritornerà a casa sua.

Iddio che visibilmente ama la nostra terra, indi a breve nella immensa sua bontà volle dare a questo popolo generoso il premio della sua costanza.

Conciossiachè notizie sicure ci pervenissero da Livorno, da Massa (e non poteva essere a meno) brutta menzogna essere che i Piemontesi fratelli venissero a imprendere contro ai Toscani una guerra fraterna, ed acerbissimi nemici dell'austriaco con un fiume di sangue italiano accorressero a ristorare il trono di Leopoldo austriaco.

Eglino sentono vergogna della infame calunnia, protestano della falsità e invitano a tenerli come noi li tenemmo e li terremo sempre per fratelli di patria, di sventure, di pericoli e di gloria, non obliando mai che l'antico vincolo venne fatto più sacro col mutuo sangue che versammo sopra i campi lombardi.

Il conte De Laugier, sbigottito dall'atrocità del suo delitto, spaventato se non dal rimorso, dalla maledizione che fino i morti avventano dalle antiche sepolture, messo fuori della legge, dichiarato traditore della patria, come percosso di stupidità a quest'ora forse è fuggito.

Fugga! noi non gli invidiamo gli avanzi della miserabile sua vita. Fugga! e viva, ma di tale una vita che la luce del sole gli torni in supplizio, e desideri l'ombra della morte come sollievo della vergogna e dei mali di cui ha reso gravi i suoi ultimi giorni.

Su cittadini, *all'armi! all'armi!* Dio è con noi. Mostriamoci degni dell' *Italia* e di *Roma*.

Firenze, 19 febbraio 1849.

Il Governo provvisorio

G. Mazzoni presid. di settimana. — F. D. Guerrazzi — G. Montanelli. (*Alba*).

Il Governo provvisorio della Toscana non sapeva come annunziare alla Toscana che solo il Circolo, composto principalmente di non Toscani, aveva proclamato la repubblica. Annunziando questo fatto, a cui esso non aveva preso parte, e a cui non poteva prendere dopo aver convocato l'Assemblea costituente; il Governo provvisorio veniva a confessare al mondo di non essere che il banditore del Circolo sovrano. Per cuoprire la sua vergogna, il proclama del Governo provvisorio inveisce contro l'onorato vecchio soldato conte De Laugier, perchè è rimasto fedele al Principe costituzionale. Fra tante brutte cose di quel proclama, che è un tessuto curialesco di falsità e di sofismi in stile romanzesco, è da rimarcarsi l'audacia con cui si ripete che Leopoldo II abbandonasse la Toscana, e s'invochino quelle stesse sue lettere in cui dichiara che non vuole abbandonare mai la Toscana; e non l'ha abbandonata. È veramente strano che una rivoluzione così radicale come quella che accade in Toscana voglia sostenersi con tali mezzi, e pretenda imporre al mondo intiero con invenzioni sì puerili. Se altre e molte altre non fossero le prove che lo spirito rivoluzionario Mazziniano che sovverte la Italia centrale, e vorrebbe sovvertire l'Italia intiera, non fosse che un delirio secondato dalla più profonda corruttela, questo proclama basterebbe per tutte le prove. Giunge perfino a vantare il *mutuo sangue versato con i Piemontesi sopra i campi lombardi*, mentre i Mazziniani tutto hanno fatto per non battersi, e tutto hanno detto per ingiuriare i prodi Piemontesi che soli si batterono! Ma dove non giunge con l'audacia del dire il partito Mazziniano? Voglia Iddio che l'audacia delle sue azioni non giunga a turbare anco que'paesi italiani che fin qui non sono dominati da questa setta che fa l' ultima prova per perdere l' Italia! Questi paesi aprano bene gli occhi sull'orlo del precipizio in cui sono per cadere.

Livorno, 20 *febbraio*. — Avant'ieri temevasi che Leopoldo tentasse rientrare in Toscana dalla parte di Pietrasanta preceduto da truppe piemontesi.

Il console di Sardegna ed il comandante la Goletta sarda dichiaravano al governatore non aver ricevuta alcuna notizia officiale di tale intervento.

Da Livorno partì per Firenze una deputazione di 360 rappresentanti dei circoli oltre a moltissimi altri cittadini per invitare il governo a proclamare la repubblica e l'unione con Roma.

La sera ritornavano i volontari livornesi partiti il giorno innanzi per Maremma, e che ora si volean rivolti nella Lunigiana, dove la precedevano alcune compagnie di milizie stanziali.

Alla mezzanotte giunse la nuova della proclamazione della repubblica e la città era in festa.

Ieri furono pubblicati i proclami del govern. Pigli.

Il governatore leggeva dalla terrazza un dispaccio del Governo nel quale si narravano i fatti del De-Laugier e si smentiva la voce dell'intervento piemontese, e si assicurava che l'ambasciatore inglese avea dichiarato di continuare la sua protezione alla Toscana quand'anche si erigesse in repubblica, purchè fossero mantenuti rigorosamente l'ordine ed il rispetto alle vite e proprietà dei cittadini.

Il dispaccio terminava così:

« Signore, sotto la sua responsabilità dirami queste notizie con la prontezza del fulmine in Provincia: le pubblichi in piazza, le faccia pubblicare dai pulpiti e dagli altari, a suono di campane, e tra spari e bande.

Se trova preti renitenti, o traditori, è tempo di finirla. Si arrestino questi indegnissimi figli della patria e di Cristo, e si mandino legati a Firenze. Non ammettiamo esitanza, dubbio, od osservazione in contrario; sotto la responsabilità sua si leghino e si mandino a Firenze. Chiami gli officiali dei corpi armati, e partecipi loro le notizie sopra trascritte. Chi vuole stare colla patria lo dichiari e firmi. Chi no, se ne vada. Gli officiali immediatamente inferiori prendano il posto dei superiori demissionarii. La patria ricompenserà i fedeli, disprezzerà i dimissionarii, punirà i traditori.

Viva la pace! Viva la libertà!

Firenze, li 19 febbraio 1849, ore 3 1|2 di mattina.

Guerrazzi. — Montanelli.

La sera un popolo immenso con banda, tamburi e bandiere si recava a salutare i consolati di Roma, di Sicilia, di Francia, d'Inghilterra e d'America: da tutti furono ricambiate parole di simpatia e d'affetto.

— Questa mattina un battaglione di volontarii livornesi comandati dal maggiore Guarducci, insieme ad una mezza compagnia di guardie municipali sono partiti da Livorno a ore 11 e si sono imbarcati sul treno della strada ferrata per recarsi ai confini. (*Corr. Liv.*).

Porto S. Stefano, 18 *febbraio*. — In porto si trovano ancorati la *Teti*, il *Porcospino* ed il *Bulldog*.

Sono giunti gli ambasciatori di Francia e di Spagna e si attende quello di Russia. Abbiamo fra noi gl'inviati di Piemonte, di Roma, di Svezia e di Prussia.

Roma. — Costituente romana in seduta 16 febbraio, presidenza Galletti.

Si legge il processo verbale. — Fatto l'appello nominale si trovano i deputati in numero legale. I nuovi ministri occupano il loro posto.

Si accorda al deputato Pescantini un congedo per adempiere una missione speciale datagli dal comitato esecutivo.

Il ministro degli affari esteri Rusconi legge il programma del Comitato esecutivo e del Ministero, concepito nei seguenti termini:

Cittadini rappresentanti!

La Repubblica che abbiamo con voi inaugurata ha oggi un governo; e a voi ci presentiamo oppressi dal grave incarico che ci fu col potere deferito, ma fidenti che per amore di quella causa che patrocinammo indefessamente per tutto il corso della vita nostra, voi vorrete sopperire alle deficienze in cui incorrere potremo, francheggiandoci coi vostri lumi, col vostro buon volere in quella via che seminata di triboli prendiamo arditamente a percorrere.

La politica di questa Repubblica, che vergine e incruenta emerge dagli avanzi di un regime che l'alito potente della civiltà dei tempi nostri bastò a distruggere, non sarà per opera nostra che una politica franca, dignitosa, conciliatrice, quale l'esigono i dettati eterni di quella democrazia da cui desumemmo le nostre più care ispirazioni, quale la vogliono i bisogni dell'età nostra, il supremo bene di Italia. Lunge da noi le codarde ipocrisie e le infinte simulatrici, noi adoriamo la Repubblica; ma adorandola, invaditrice non la vogliamo, civile e pia l'abbiamo solo nell'anima scolpita. La Costituente Italiana, quella magica parola che valse a tener fervida la vita dopo i disastri di Lombardia, sarà il nostro perpetuo grido, e in quella Costituente noi ogni nostro sforzo concentreremo, sicchè Roma, che a tanta risurrezione nei nostri fortunati tempi era serbata, veder possa in breve l'accolta dei figli generosi che inviati le saranno da tutte parti di questa amata penisola.

Colla Costituente noi patrociniamo la guerra, nè riposo certo daremo alle anime nostre finchè tal guerra non sia stata condotta a lieto compimento. A mostrarci non disuguali al gran conflitto che si apparecchia, e a cui ci incuorano i gemiti e il sangue che contrista le contrade lombarde, a non mostrarci disuguali a sì gran conflitto, diciamo, per quanto dipende da noi, daremo opera affinchè si rannodino le forze delle milizie nostre, affinchè si riordino quelle falangi che cogli altri fratelli d'Italia scenderanno alla seconda crociata, affinchè lo Stato che primo sollevò il glorioso vessillo di repubblica, competer possa con tutti gli altri nella manifestazione di quelle virtù guerriere che tanto allignano in quei paesi soggetti a questa forma di reggimento. Le discipline civili che conseguita l'indipendenza possono assicurar sole alla nazione una vera grandezza, saranno con pari zelo da noi incoraggiate. Svincolata dalle clericali influenze, l'istruzione procederà di pari passo colla religione, elemento unico più che singolare di educazione allorchè non si adultera con falsi interessi, allorchè si scevera da quella scoria che troppo lo deturpa e lo contamina, diciamo quella scoria delle passioni umane, delle umane cupidigie dalle quali rifuggì con tanto abborrimento l'Autore di questa religione celeste. L'estirpazione quindi di ogni reliquia del clericale sistema entra nel programma nostro, e coll'attendere a questa il grande augumento che alla religione ne verrà, basterà più d'ogni altro argomento a rendere l'opera nostra santa e illibata.

Le oberate finanze saran prese da noi in rassegna; la crisi finanziaria che, dove ogni studio non vi si ponga, potrebbe avverarsi, sarà per quanto è da noi allontanata e in breve il Ministero e il Comitato esecutivo vi sottoporranno alcuni progetti tendenti a rimettere in circolazione il numerario, ad arricchire il paese di quel danaro che è il nerbo di ogni guerra, e senza del quale assistere dovremmo impotenti alle sevizie che addolorano i nostri fratelli d'oltre Po. I lumi vostri, cittadini, ci saranno in quest'arduissimo tema altamente necessari e sui medesimi contiamo come sopra cosa richiestavi non da noi, ma dalla patria.

I codici, la farraggine della giurisprudenza, attireranno eziandio tutta l'attenzione nostra. Una legislazione facile e semplice rende gli uomini forti e virtuosi; una legislazione dubbia e complicata li guasta, li corrompe, li sfata d'ogni sana morale. Noi alle leggi vegliando, in vista avremo che le riforme nostre son fatte per uomini schietti e repubblicani, onde gl'impossibili disaccordi ripudiando, opra daremo a far sì che la terra di Bruto e di Traiano non sia più da turpitudini forensi contaminata.

Quanto ai municipii, una legge non ha guari promulgata lascia ad essi tutta quella libertà che fu sempre il sospiro delle anime nostre, e senza toglierli alla provvida tutela del Governo, consente loro di far fiorire e diffondere la vita in mille piccoli centri di questa Italia, civile troppo, anelante troppo di azione, e troppo gloriosamente assetata di gloria in ogni sua parte, perchè possibile vi si rendesse quella mostruosa centralizzazione che pure scorgiamo in nazioni meno dai fati privilegiate. Le elezioni del 10 marzo porranno le fondamenta di questa nuova legge municipale, e i frutti che ce ne ripromettiamo degni saranno dei nostri tempi e dell'Italia.

Le questioni sociali assorbiranno gran parte delle nostre elucubrazioni. Certo quella libertà che non migliora e solleva le classi numerose, è libertà bastarda; e noi tale libertà non vorremmo, contro cui si alzerebbero incessanti le grida di mille abbandonati. I poveri, quella serie interminata di fratelli nostri, a cui la vecchia società preclude ogni agiatezza della vita, saran da noi assiduamente curati, e ad alleviarn i mali fisici, e a rigenerarli moralmente verrem consacrando le nostre più religiose meditazioni.

Ma in quella guisa che da un pensier fraterno animati tenderemo la mano verso chi langue, in quella stessa instancabile opera daremo a correggere, a riformare chi impingua dello Stato, chi ne spolpa le viscere, immemore ed incurevole del sozzo egoismo di cui si fa colpevole. La repubblica esige forti e maschie virtù, perchè è lo stato della perfezione sociale, di quella perfezione, diciamo, che è umanamente possibile di conseguire quaggiù; onde a mettere in onore tali virtù, a sbandire le colpe della concussione e dell'egoismo tenderemo con tutte quelle forze che ispira all'anima un pensier santo. Col carattere educatore che per tal modo assumerà il Governo, col levare il lezzo che l'antica macchina ne bruttava, noi mostreremo all'Europa che intemperanti non erano i nostri reclami di un tempo, nè che per sostituir vizio a vizio imprendevamo il mutamento che con gloria abbiam consumato.

La proprietà sarà posta sotto la salvaguardia della repubblica nostra; l'intera amministrazione dello Stato verrà riformata; la repubblica nostra diverrà la provvidenza visibile del popolo, e in queste tendenze stringendoci, faremo in esse risiedere quella propaganda d'idee e di virtù, alla quale sola aspiriamo. La beneficenza si convertirà così in dovere, e la carità in istituzione; e abiurando tutti i privilegi e onorando solo il merito personale, noi faremo fare un gran passo al nostro paese verso que' destini da cui lo tennero fin qui diviso le sbarre della superstizione e dell'ignoranza. La libertà dei culti, il rispetto delle opinioni, la tolleranza, questa santa tolleranza che è la madre d'ogni virtù, saran da noi poste in cima d'ogni studio nostro, e a tutelar le persone e gli averi, anche di chi non sente in cose politiche come noi, volgeremo ogni cura; poichè nati dalla più pura delle rivoluzioni, altra via seguir non potremmo senza sconoscere e falsare le origini nostre. L'Europa ci guarda, l'Italia tien volti in noi gli occhi; Italia ed Europa veggano qual è questa Repubblica Romana, che succeduta ad un Governo di casta, che compiutasi fra la letizia e la serenità di tutto un popolo, dalla tradita nazionalità nostra prese le mosse, col rispetto degli uomini e delle cose seguì il suo corso, col grido di costituente e di nazionalità toccherà, quando a Dio piaccia, la sua meta gloriosa.

L'Italia e l'Europa ci guardano. Ebbene, ch'esse veggano intere l'opere nostre e disconoscano, se il possono, la santità de' nostri diritti, l' inviolabile fede delle anime nostre.

Cittadini rappresentanti, eccovi raccolto in breve qual è il programma nostro; francheggiateci, e col potente aiuto vostro lo attueremo, chè senza di voi ogni opera nostra, ogni nostro conato non ci farebbe raggiunger mai il desiderato nostro intento.

I membri del Comitato esecutivo

C. Armellini. — A. Saliceti. — M. Montecchi.

I ministri

C. E. Muzzarelli. — C. Rusconi. — A. Saffi. — Giovita Lazzarini. — J. Guiccioli. — P. Sterbini. — P. Campello.

Bonaparte. — Patti chiari amicizia lunga. — Volendo certamente l'Assemblea stabilirla lunghissima col nuovo Ministero, bisogna stabilire patti chiarissimi. — L'Assemblea nell'accordare al Comitato esecutivo un Ministero, esternò il desiderio di volerlo responsabile, non diminuendo per nulla la responsabilità del Comitato stesso. Frattanto leggendo nel *Monitore* il discorso di Armellini si vede ch'egli non accorda per i ministri quella responsabilità solidale e politica, con la quale solamente avremo un Ministero, chè altrimenti avremo ministri e non Ministero; ma disse che ognuno avrebbe avuto la responsabilità del Ministero rispettivo. — L' Assemblea diede un voto chiaro, ma vago. Domando che si constatasse, se il Ministero debba avere la responsabilità solidale e politica insieme al Comitato.

Rusconi ministro. — Il programma che ho letto è fatto dal Comitato esecutivo e dal Ministero; la responsabilità è divisa in tutti.

Bonaparte. — Abbiamo inteso il parere del Ministero, resta a vedere, se l'Assemblea se ne contenta, io non me ne contento certo. Una responsabilità divisa è illusoria.

Audinot. — Non v' ha dubbio che la responsabilità debb'essere collettiva. Il Ministero poi avrà la responsabilità particolare per l'amministrazione di ciascun Ministero (*benissimo*).

Sterbini. — Dal programma letto si vede che la responsabilità è collettivamente inerente nel Comitato e nel Ministero.

Gabussi. — Dopo aver parlato della cattiva amministrazione del passato e della necessità di portare utili riforme e togliere affatto le spese inutili e nocive, invita il ministro delle finanze, di cui loda l' ingegno e il cuore, a presentare in un breve termine il preventivo dettaglio dell'entrata e dell'esito, unendovi un quadro de' pensionati, un altro degl' impiegati civili e un terzo per i militari. Il bilancio e i quadri saran depositati nella segreteria dell' Assemblea perchè ciascun deputato potesse studiarli. (*Applausi*).

Jantini. — Nello *stato* richiesto si accenni ancora la causa delle varie pensioni, e venga stampato (*appoggio! appoggio!*).

Bonaparte. — Vuole che il ministro dica in qual termine possa eseguire l'incarico.

Prende la parola il cittadino *Manzoni* sostituito nel Ministero delle finanze. — Dice che da più mesi sta lavorando per avere delle statistiche atte a soddisfare la proposizione del signor Gabussi; che per Roma può presentarsi un quadro esatto anche domani; ma per tutto lo Stato ci vuole qualche mese.

Saffi, ministro dell'interno. — In nome del Comitato esecutivo propone il seguente decreto:

Art. 1. L'attuale consiglio di Stato è abolito.

Art. 2. Il consiglio dei ministri presenterà quanto prima una proposizione per ricomporlo.

Molte voci. — Si discuta per via d'urgenza.

L'urgenza è votata.

Sorge discussione sul secondo articolo. Bonaparte e Politi dicono inopportuna la creazione del Consiglio di Stato in pendenza della formazione di una Costituzione.

Agostini. — Tutte le nazioni civili hanno un Consiglio di Stato. Le leggi si debbono discutere prima di progettarle. La nuova forma di Governo ha portato, com'era naturale, uomini nuovi al potere; or se vogliamo, che i progetti ci vengano in maggior copia e con maggiore elaborazione, è necessario vi sia un Consiglio di Stato. Si può far quistione sulle sue attribuzioni, ma non mai sulla sua esistenza in genere.

Audinot. — Un Consiglio di Stato è necessario, o come è, o come meglio si crederà. — Conchiude esser necessario che il potere esecutivo nominasse una Commissione di uomini tecnici, che possano giovare il Ministero nell'elaborazione de' progetti di legge.

Dopo una breve discussione, il decreto è sanzionato coi seguenti articoli:

1. L'attuale Consiglio di Stato è sciolto.

2. Il Comitato esecutivo e il Consiglio de' Ministri sono incaricati di nominare sotto la loro responsabilità una Commissione che faccia le veci provvisoriamente dell' abolito Consiglio di Stato.

L'osservazione di Bonaparte che nel secondo articolo si dovesse solamente parlare di Comitato e non di Consiglio de'Ministri, non viene appoggiata.

Ravagli. — Legge un discorso, col quale cerca provare la necessità di sapere le spese fatte per la guerra della Lombardia.

Carpi. — Molte parole, pochi fatti. — L' argomento delle finanze è interessante, senza danaro non si fa nulla. — Insiste perchè il Ministero delle finanze presenti domani un progetto di legge finanziera. — Insiste perchè ogni rappresentante presenti de' progetti, avendoli. — E i progetti debban essere espliciti.

Manzoni. — Fa vedere come lo stato della cassa è deplorabile. — Non restano che 250 mila scudi: intanto molti Presidi domandano danari. — La questione di finanza è interessantissima; la questione oggi è di contante. — I boni del tesoro non bisogna confonderli con gli assegnati. Questi son garantiti sulle rendite. — La carta è un mezzo precario; ma a chi non vuole carta, si dia danaro. — Per il momento non ci è altro mezzo. — Si accetti pure qualunque altro progetto migliore, ma si badi che fosse applicabile fra 8 in 10 giorni. — Nota che le tasse si esigono male, perchè i cursori non vogliono costringere al pagamento, sendo poco retribuiti con l' ultima legge del Governo provvisorio.

Audinot. — Il ministro delle finanze presenti domani un progetto, e noi non sortiremo domani senza far qualche cosa per bene dello Stato (*applausi*).

Galletti. — Per esaurire la proposizione di Gabussi debbo saper se si deve mettere nell' ordine del giorno di domani.

Si decide per l'affermativa.

Essendo stato il cittadino Saffi nominato ministro, vaca il posto di vice-presidente.

Dopo tre scrutinii risulta il cittadino Bonaparte. (*Applausi*).

Bonaparte — Accetto e ringrazio.

Domani vi sarà seduta alle undici antimeridiane.

Civitavecchia, 15 *febbraio*. — Col *S. Giorgio* è giunto stamane il generale Antonini inviato, dicesi, dal Governo provvisorio Toscano in Roma onde stabilire le basi di una fusione fra i due Stati; ed è tosto partito per la capitale, riverito da tutta l'uffizialità.

Collo stesso vapore è pure arrivato, ma senza sbarcare in terra, il cardinale Dupont, arcivescovo di Bourges, ed ha continuato il suo viaggio per Napoli e Gaeta....

(*Epoca*).

Napoli, 14 *febbraio*. — Leggiamo nella *Libertà*: « Mentre gravissimi avvenimenti si compiono, è doloroso il vedere che noi sempre più procediamo in quel sistema d'isolamento, nel quale sta riposto tutto il sistema della politica dei governanti, se pure in essi sia un sistema regolatore. I giornali piemontesi giunti coll'ultimo corriere ci recarono la notizia, che le nostre relazioni col Piemonte erano interrotte, poichè il Ministero napoletano non aveva voluto ricevere l'inviato straordinario di quel Governo, sol perchè quel Governo non armonizzava coi principii del nostro. Questa è non altra può esser la causa di un rifiuto, il quale rende ancora più ardua e complicata la condizion delle cose. La missione di quell'inviato avrebbe potuto fruttare gloria al principe e potenza alla nazione, se come si dice esso veniva colla missione di proporre una lega fra i due più grandi Stati italiani, diretta a cacciare d'Italia l'abborrito straniero, e definire italianamente le quistioni italiane. Ma il Ministero, ostile sempre ad ogni idea italiana, ligio all'Austria, pronto sempre a gettarsi in braccio allo straniero per definire le quistioni di ordinamento interno, non pure non ha voluto ascoltare le proposte, ma più ancora con iscortesi e duri modi ha chiusa la via ad ogni negoziato, negando di riconoscere il plenipotenziario piemontese. Con tal sistema non sappiamo quali potenze potranno rimanere in relazione con noi, ove se ne tolga l'Austria e la Sublime Porta con i suoi dipendenti.

— Due deputati al Parlamento napoletano, al cui ritorno si oppone il Governo per la ragione che preser parte al Congresso federale di Torino, han protestato con dignitose e nobili parole contro quanto si legge in un giornale fiorentino, il *Nazionale*, a proposito del nostro Parlamento, riapertosi *inonorato e monco*, come dice quel foglio.

Alla prima accusa gli onorevoli deputati rispondono ricordando che la riapertura del Parlamento riscosse fra noi l'onore più bello e più invidiabile, che possa pretendersi da un'Assemblea legislativa, l'onore del plauso e degli attestati preziosi della fiducia pubblica. Alla seconda tributando un giusto e meritato elogio a'loro onorevoli colleghi e ponendo nelle loro parole tutta quella modestia che è la più bella pruova delle loro virtù.

A noi corre il debito di ricordare questo nobile atto dei deputati Spaventa e Massari, all'ultimo dei quali accennava pure il deputato Pica dalla tribuna, ricordando la sua lontananza e ripetendo le parole con le quali il Massari parlava dei principii regolatori dell'opposizione, non animata dal desiderio d'imbroccare un portafoglio, ma dal nobilissimo sentimento di tutelare e difendere la santità delle istituzioni offese dagli arbitrii e dalle illegalità dell'attual Ministero. (*Libertà*).

— Un nostro amico adesso arrivato in Napoli (così la *Libertà* del 13) dopo una scorsa sulle coste della Sicilia ci fa la seguente relazione sullo stato attuale di quell'Isola.

« Passando da Malta a Siracusa ho trovato un solo bastimento in quel magnifico porto, e da quanto ho potuto apprendere, il commercio è perfettamente arrestato. Ho visto al porto diversi cannoni di grosso calibro, che sembravano di manifattura estera; la città di Siracusa era piena di soldati, e fra questi gran numero di montanari; le fortificazioni mostravano un aspetto di fabbriche novelle, e vari soldati erano occupati a montare i cannoni. Ho incontrato una immensità di accattoni, e l'aspetto in generale della città era quello di una grande caserma occupata da masse di uomini armati di ogni foggia.

« Ho trovato a Messina molti legni di commercio, i vascelli da guerra francesi il *Jupiter*, ed il *Descartes*, un solo inglese anche da guerra, e quattro vapori napoletani con 2 fregate. L'aspetto della città di Messina è affliggente: non veggonsi in strada che militari, e della gente con la fame scolpita nel viso. Per cortesia di un uffiziale napoletano sono entrato nella cittadella, che conserva tuttavia le impronte dell'ultimo attacco.

« La truppa di questa fortezza era di aspetto non molto felice, e la disciplina, ricordo che mi diceva un mio amico militare che mi accompagnava, è in parte scemata. Gli alberghi sono quasi tutti occupati dall'esercito napoletano, e fuor di questo, non ho visto alcun segno d'amicizia fra Messinesi e Napolitani. Le stragi del recente bombardamento non sono state per niente accomodate, e le case restano ancora in rovina. Il commercio con bastimenti esteri continua, ed entrando nel porto non osservasi differenza dall'aspetto della città.

« Rimasi pochissimo tempo a Palermo, ma appresi che il commercio in Palermo è straordinariamente florido, e l'esportazione de'generi è stata anche più importante che gli altri anni. La forza militare a Palermo è ben differente di quella di Siracusa, ed altre parti dell'isola, e la condizione e l'aspetto della truppa è assai lusinghiera e perfetta. La città presenta un apparato di prosperità assai notevole in confronto a quello di Siracusa e Messina. Il numero degli uffiziali francesi è di 82, e oltre a questi vi sono pure polacchi e spagnuoli. Fu troppo breve la mia visita in questa città da poter dare un'opinione dello spirito fra popolo e truppa, ma pure mi son convinto di un fatto che fra le città della Sicilia non ve n'ha altra che goda la prosperità e felicità di Palermo. »

ESTERO.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* e *la Espana*, i soli giornali che escano a Madrid il lunedì, non contengono alcuni fatti degni d'essere riferiti. *Il Clamor publico* nella sua seconda edizione dà la seguente notizia, annunciata dal *Comercio* di Cadice dell'8: Sentiamo nel punto di mettere in torchio, che il console inglese a Marocco è stato assassinato dai Mori; che la squadra inglese si preparava a bombardare Tanger, e che la nostra corvetta di guerra la *Venere* doveva quest'oggi lasciare il nostro porto per recarsi a Tanger, onde offerire un asilo agl'individui spagnuoli che ne abbisognassero. Crediamo, aggiunge il *Clamor*, che queste notizie siano false, o che per lo meno siano esagerate. Noi abbiamo ieri ricevuto il giornale *Las Cronicas* de *Gibraltar* del 3, e non vi troviamo nulla che possa spiegare o rettificare simili rumori.

BELGIO. — *Rivista de' giornali*. — *L'Indépendance Belge* del 17 così discorre intorno al discorso di Gioberti letto alla Camera dei deputati il 10 corrente:

« Abbiamo ricevuto ieri sera da Torino un discorso di grandissima importanza, pronunciato nella tornata del 10 alla Camera dei deputati sardi dal sig. Gioberti, presidente del Consiglio. Questo discorso, del quale siamo costretti a rimettere a domani la pubblicazione per intero, contiene l'esposizione della politica del Gabinetto Sardo intorno alle gravi quistioni che agitano la Penisola. Il sig. Gioberti assale in un modo fortissimo i rivoluzionari. Egli posa il principio che l'unità dell'Italia e lo stabilimento del reggimento repubblicano sono utopie impossibili a realizzarsi; egli per conseguenza si dichiara per la monarchia costituzionale, ed una confederazione fra i diversi Stati italiani. Su queste basi il Governo Sardo vuol stabilire l'indipendenza d'Italia.

« La Sardegna per conseguenza non vuol punto partecipare alla Costituente italiana, poichè il mandato dei deputati è illimitato; ma essa non rigetta di un modo assoluto il pensiero di un'Assemblea costituente. Solamente che la sua origine e le circostanze rendendo pericolosa quella ch'è attualmente convocata a Roma, il Gabinetto di Torino facendo voti perch'ella rientri nelle vie di saggezza e di moderazione che permettano al Governo di Carlo Alberto di concorrervi; pel momento vi si rifiuta.

« Il sig. Gioberti si è inoltre dichiarato energicamente pel ristabilimento del S. Padre sul trono pontificio; ma asserisce di aver consigliato a Pio IX di rifiutare ogn'idea di ristabilimento per aiuto d'armi straniere, e conferma che il Governo Sardo ha offerto al Sommo Pontefice i suoi buoni ufficii per appianare le esistenti difficoltà fra lui ed i suoi sudditi.

« In somma, codesto discorso del sig. Gioberti è rimarcabilissimo. Esso produsse un'impressione immensa, e segna nettamente la linea che la Sardegna conta di seguire in mezzo alle gravi complicazioni della quistione italiana. Ora bisogna aspettarsi che il signor Gioberti diverrà il punto di mira degli attacchi furibondi del partito esaltato italiano; ma egli avrà per sè tutti gli uomini savi, tutti i partigiani intelligenti dell'indipendenza e della rigenerazione dell'Italia.

FRANCIA. — Parigi, 18 *febbraio*. — *Assemblea nazionale*. La tornata di ieri ebbe grande importanza. La Commissione della legge elettorale fu battuta in due punti o piuttosto, che è meglio, comprese sì bene il sentimento dell'Assemblea, che si fece giustizia da se stessa ritirando due delle sue decisioni cui non voleva l'Assemblea, e che invece stavano molto a cuore al relatore.

Di che trattavasi? D'una cosa di cui i signori della Montagna e i grandi politici che li seguono s'inquietano e diffidano molto della libertà elettorale a uso, è vero, degli operai della campagna. Trattavasi di sapere se la legge sarebbe combinata in tal modo che i contadini sarebbero in certi casi e in certi luoghi quasi privati del diritto di votare. Una seconda quistione intimamente collegata a quella consisteva in sapere chi, del Consiglio di Stato o del Consiglio generale, sarebbe giudice della necessità dei frazionamenti di cantone in circoscrizioni.

Su questi due punti l'Assemblea diede due savie decisioni.

La questione tra il comune e il cantone è decisa dalla costituzione, e non è più a trattarsi. Ma la costituzione prendendo il cantone per centro delle operazioni elettorali ammise tuttavia la necessità eccezionale della divisione in circoscrizioni.

Le legge del 28 ottobre sull'elezione alla presidenza aveva applicata l'eccezione in modo ragionevole limitando a quattro la cifra delle circoscrizioni per cantone. La Commissione, non si sa per qual motivo, aveva ridotta la cifra a tre. Ma l'effetto della discussione fu tale che non osò pur difendere l'opera sua e la disposizione della legge dei 28 ottobre fu ristabilita nella legge elettorale. Sola la Montagna protestò. Rimaneva la giurisdizione del Consiglio di Stato. Certo era una strana idea quella d'imporre ai comuni poveri dei nostri dipartimenti, che vogliono esercere i loro dritti elettorali, l'obbligo di dirigersi al Consiglio di Stato, che non sa e non può pur sapere la prima parte della quistione, quando nel capo-luogo stesso del dipartimento v'ha giudici competenti ed illuminati.

Tal era tuttavia il pensiero della Commissione, e stava molto a cuore al relatore, poichè venne con fanciullesca stizza ad annunciare alla ringhiera che la Commissione finalmente decidevasi ad aver il senso comune e a trasportar al Consiglio generale e al prefetto il dritto che essa aveva attribuito al Consiglio di Stato. Peccato che questa circostanza non ci abbia permesso di conoscere le ragioni su cui fondavasi il repubblicanismo ombroso del signor Billault.

Queste ragioni noi possiam tuttavia indicarle: esse son cattive, ma vecchie: tutti i governi le hanno accolte più o meno, e mal capitò loro. Vogliono togliere ai dipartimenti la loro libertà d'azione perchè ne diffidano.

Ecco tuttavia come la Montagna e i tattici che si aggruppano ad essa comprendono la Repubblica. Datano i loro discorsi dai 24 febbraio, êra della libertà riconquistata, e sopprimono la libertà ovunque vuol farsi strada.

Il signor Ledru-Rollin, ministro dell'interno, inviava ai dipartimenti commissarii ordinarii e straordinarii per insegnar loro a pensare come il signor Ledru-Rollin.

Il signor Billault, che non è il signor Ledru-Rollin, ma vorrebbe appoggiarsi sulla Montagna, nega ai dipartimenti il diritto di regolar essi stessi il più semplice e umile dei loro interessi, perchè crede che il Consiglio di Stato, ove entreranno, spera, i suoi amici, giudicherà queste piccole quistioni in modo utile al signor Billault e a'suoi amici.

L'Assemblea non lo secondò. Grazie all'Assemblea.

Parigi, 18 *febbraio*. — La raunanza di via *Poitiers* ha tenuta ieri una seduta per deliberare sull'andamento che deve adottare nelle prossime elezioni. Essa ha deciso che formerà un Comitato elettorale.

La raunanza si è imposto il dovere di tenere le sue deliberazioni segrete fino a che il suo Comitato sia definitivamente organizzato e che il suo programma elettorale sia compilato ed adottato. (*Constitutionnel*).

— Il giornale *Le Peuple* si distrae, e perde il punto di vista in ciò che riguarda la reazione ed i reazionari, e li persegue ad oltranza, senza poterli colpire..... poichè non esistono che nella sua immaginazione, o per bisogno della sua causa. I veri reazionari non si trovano che nel socialismo che ci vogliono far rinculare fino ai tempi più lontani della barbarie. (*La Presse*).

— Il giornale *La Révolution démocratique et sociale* mostra quest'oggi un gran coraggio. Esso prende a dimostrare che la posizione della banca di Francia e la nostra posizione finanziaria non sono mai state più fiorenti che dopo il 24 febbraio. La *Réforme* fa una violenta sortita contro il Consiglio generale della banca e l'accusa di avere provocato il timor panico degli scudi. (*Corrisp.*)

— 17 *febbraio*. — Si assicura che il principe Poniatowski, ministro plenipotenziario del granduca di Toscana presso la Repubblica francese e il commendatore Martini, ministro di questo stesso sovrano presso la corte di Sardegna, creato plenipotenziario toscano alle conferenze di Brusselle, hanno dichiarato di non voler partecipare in alcun modo agli atti del Governo provvisorio istituito a Firenze. (*Débats*)

— Il signor di Spicore, segretario intimo ed amico personale del granduca di Toscana, è giunto a Parigi, incaricato di una missione particolare di questo principe per Parigi e per Londra. Il signor Spicore aveva lasciato Firenze prima della partenza del granduca; ma la sua missione tutta confidenziale, si riferisce, dicesi, alla risoluzione che meditava e che poi prese il granduca, di allontanarsi dai suoi Stati. (*Indép. Belge*)

— Il dipartimento del Commercio ha testè ricevuta la seguente comunicazione sulla California.

Alli 10 gennaio 1849.

Si è formata una Società francese, il cui ordinamento pare di tale natura che debba assicurarne i successi; essa è composta di un affinatore e di due negozianti, di un ingegnere civile già conoscitore del suolo della California, di un operaio meccanico, di un falegname, di un cuoco e di tre uomini di confidenza.

I capi di codesta piccola colonia, invece di recarsi a S. Francisco per mare, si propongono di attraversare il Messico e di correre la via di terra. I loro operai ed il materiale della spedizione si recheranno direttamente in California con una nave a vele.

Questa società parte fornita di macchine, di tende, di viveri, di tutto quanto abbisogna insomma per uno stabilimento permanente; per tal modo essa spera di potere per ben lungo tempo far a meno di ricorrere ad altri. Il principale scopo dell'associazione si è di depurare l'oro; ma giunta una volta sul luogo essa si riserba la facoltà di fondare qualunque stabilimento commerciale favorevole od utile ai comuni interessi.

Questi depuratori d'oro sembrano tanto più chiamati a riescire, in quanto che alcune case americane, stabilite alla Nuova York, hanno di già, con una disleale operazione, spedite a S. Francesco parecchie centinaia di botti di mica e di pirite di rame, onde siano queste sostanze mescolate all'oro del paese. (*Corrisp.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Cantone Ticino. — *Consiglio generale* 17 *febbraio* — *Quistione sulle capitolazioni militari colle potenze estere*.

Presenti 58 consigiieri, apresi la seduta.

È letto ed approvato il processo verbale della scorsa seduta.

L'ordine del giorno chiama in discussione la mozione del sig. Fogliardi G. B. concernente le capitolazioni militari colle potenze estere.

La Commissione propone il rinvio della mozione Fogliardi al Consiglio di Stato, approvando gli atti del Consiglio di Stato concernenti l'oggetto stesso.

Il sig. *Fogliardi G. B.* dichiarando essere d'accordo colla Commissione quanto al punto di vista sotto cui ha considerato le capitolazioni militari, avrebbe desiderato che esso proponesse l'approvazione della sua mozione al gran Consiglio stesso. Per parte sua considera la capitolazione come un mercato di carne umana, che la Svizzera fa a favore del dispotismo contro i popoli liberi e che vogliono esserlo. Non intende che s'abbia a violare il decreto federale, che non si possano rompere le capitolazioni già esistenti, ma osserva potersi benissimo mantenere le antiche capitolazioni impedendo nuovi ingaggi. Gli è a questo scopo che egli aveva fatto la sua mozione, e spera che il gran Consiglio vorrà adottarla.

Il sig. *dott. Lurati* divide le idee del preopinante, e si sente in bisogno di fare una pubblica dichiarazione della indignazione che desta in lui la veste d'uomini liberi che vendono il loro braccio a sostegno dei troni dei despoti. Interpella il Consiglio di Stato se il Governo federale ha dato evasione alla dimanda fatta che le reclute destinate a Napoli non abbiano a transitare pel Cantone Ticino.

Il sig. *Masa* relatore della Commissione giustifica le conclusioni del rapporto, dimostrando essere inutile che il gran Consiglio ripeta e spieghi quanto ha già detto e fatto il lodevole Governo presso i Consigli federali.

Il sig. *Vicari* osserva non potersi mantenere le antiche capitolazioni ed impedire al tempo stesso nuovi ingaggi, perocchè le capitolazioni non obbligano la Svizzera a fornire una volta tanto un dato numero di uomini, ma obbligano certi cantoni a fornire dei reggimenti completi. Questi cantoni devono quindi inviare ancora gente per tenerli completi.

Il sig. *Pioda, segretario di Stato*, espone avere il Governo fatto quello che il sig. Fogliardi vorrebbe facesse ora il Gran Consiglio; non essere quindi nè conveniente, nè decoroso che il Gran Consiglio dia a credere di voler agire separatamente. Se il Gran Consiglio vuol dare maggior forza all'operato dal Governo, bastare ch'egli approvi l'operato del Consiglio di Stato. — Crede avere il Consiglio federale agito in modo lodevole per ciò che riguarda questi ingaggi, facendo il debito caso dell'indignazione destata nel Ticino dal passaggio di queste reclute, e adoperandosi in ogni modo perchè in avvenire queste reclute invece di passare per il Ticino passeranno per altri cantoni. Dà lettura degli uffici federali concernenti quest'oggetto, inviati ai cantoni del Ticino e d'Uri. Crede andare errato il signor Fogliardi nel dire che i Consigli federali danno una interpretazione gesuitica al decreto federale che mantiene le capitolazioni in corso. Non vorrebbe che per un sentimento esagerato di generosità si svisassero le intenzioni dei nostri confederati. Discendendo a parlare della stampa ticinese, le sa grado del modo dignitoso e calmo con cui difese i diritti del Ticino, ma la rimprovera d'avere dato luogo nelle sue colonne a delle dicerie non bene provate, le quali ridondano ad infamia della Svizzera. Intende parlare dell'incorporamento delle pretese reclute napoletane nei reggimenti austriaci, cosa ch'egli crede assolutamente priva di fondamento.

Il sig. *Lurati* si dichiara edificato della evasione data alla sua interpellanza; fa ora la mozione che il Gran Consiglio approvi l'operato dal Governo, non solo per ciò che concerne le capitolazioni, ma anche per quanto ha rapporto al diritto d'asilo.

Il sig. *Pioda* crede potersi aspettare per questo fino a maggio.

Il sig. *Calgari* propone che il Gran Consiglio inviti il Consiglio nazionale a dar ordine alle truppe capitolate che abbiano a dipendere non dalla persona del monarca, ma dalla rappresentanza della nazione.

Venutosi alla votazione, il Gran Consiglio adotta la proposta della Commissione.

Il sig. *Lurati* dà lettura della sua mozione.

Il sig. *Luvini* trova la mozione Lurati troppo prolissa e propone che s'abbia semplicemente ad approvare il Governo per gli atti da lui fatti relativamente al diritto di asilo.

La mozione Luvini è adottata.

Danimarca. — Scrivono da Kiel, 12 febbraio. « Una lettera di Copenaghen, in data dell'8 corrente, annuncia che il Governo danese denuncierà l'armistizio. Un uffiziale di marina è partito come corriere con le carte necessarie per Londra, passando per Amburgo ed Ostenda. I danesi entreranno nello Schleswig se i Tedeschi non si oppongono armata mano. Qui gli armamenti continuano energicamente, e si dice che il ministro della guerra dell'impero ha già promesso l'appoggio delle truppe tedesche.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Lettura del solito carteggio. Sunto di petizioni. Progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse ed imposte. Emendamento Cabella. Interpellanza del deputato Reta intorno ad uno scritto anonimo che ha per titolo: Il bombardamento di Roma. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale della seduta precedente, non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati. I segretari danno lettura del solito carteggio e delle petizioni.

Il verbale è approvato.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze per l'autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse ed imposte, e pel pagamento di spese a tutto il secondo bimestre del corrente anno.

Nessuno domandando la parola sulla discussione in generale, si passa a quella dei singoli articoli. Mancando il ministro Ricci, si attende che ei giunga per prender parte alla discussione. Intanto per acquisto di tempo il deputato Corbu domanda al ministro dei lavori pubblici, che siano attivati diversi rami di strade nella Sardegna; aggiunge che importerebbe si dessero disposizioni necessarie, acciò non venissero sospesi quelli che sono in corso.

Santa Rosa dichiara che la proposta del deputato Corbù, poco dissimile da quella già proposta dal Fois, fu già soggetto di considerazione durante la sua amministrazione; nulla avere risparmiato, onde le cose in discorso riuscissero a buon fine: aver dato incarico all'ingegnere ispettore Carbonazzi di recarsi in Sardegna per gli opportuni studi: aver fede, che il suo successore avrà secondato un simile provvedimento.

Tecchio dice di aver egli pure raccomandato all'ispettore Carbonazzi di recarsi in quell'Isola, esserne stato impedito; aver addotto per motivi del suo ritardo molti suoi interessi particolari, e la necessità di doversi istituir prima pratiche di dettaglio dai varii intendenti delle provincie, e della formazione di una Commissione che ne deliberasse in proposito.

Giunge il ministro Ricci; si ripiglia la discussione sull'accennato progetto di legge di finanze.

Niuno avendo chiesto la parola sulla discussione in generale il presidente legge l'articolo primo.

PROGETTO DI LEGGE.

Carlo Alberto, ecc.

Art. 1. Sono estese a tutto il secondo bimestre del corrente anno 1849 le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette d'ogni sorta, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato.

Il signor Cabella ha la parola per un emendamento.

Cabella. L'articolo 1 vuole che sia estesa a tutto il secondo bimestre del corrente anno 1849 la facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette: io ho chiesta la parola per proporre un emendamento a questo articolo, che tenderebbe a restringere la facoltà solamente a tutto il mese di marzo del corrente anno 1849. I motivi di questo emendamento sarebbero, che nelle condizioni presenti sia molto opportuno di restringere le facoltà provvisorie al Ministero, perchè la nazione deve aspettare una costituzione definitiva del Ministero mediante la completazione del medesimo.

Noi non possiamo ancora sapere quali possano essere le persone chiamate al potere in luogo di quella che ci mancò: certamente noi abbiamo tutta la fiducia nel Ministero, che attualmente regge lo Stato, ma per concedergli delle facoltà per l'avvenire, bisogna che sia definitivamente costituito.

Perciò questa limitazione di tempo non solamente non deve tenersi come un voto di sfiducia per le persone che attualmente reggono lo Stato, ma anzi come un voto di fiducia per le medesime, desiderando noi che esse rimangano al Ministero. Se la persona che sarà chiamata a supplire alla presidenza del consiglio godrà della fiducia medesima di cui godono meritamente, le altre allora non avremo difficoltà ad estendere il provvisorio anche a termini più larghi, ma finchè la definitiva costituzione del Ministero non sia fatta, io credo, che la Camera debba procedere con molta prudenza.

Io propongo per conseguenza, che all'articolo 1 sia fatto l'emendamento seguente: in luogo del secondo bimestre dell'anno 1849, si metta a tutto il mese di marzo del corrente anno e nel paragrafo secondo, in luogo di dire nel corso dei quattro primi mesi dell'anno si dica, nel corso dei tre primi mesi dell'anno. Credo che il Ministero riconoscerà in questo emendamento non un voto di sfiducia, ma un voto di fiducia.

Costa di Beauregard domanda ai ministri che si trovano al banco se intendano seguire la politica del programma dell'ex-presidente, o se abbiano divisato di proporne un nuovo.

Presidente. Domanderò se questo emendamento è appoggiato (*È appoggiato*).

Ministro Tecchio. Il Ministero è fermissimo nei principii stabiliti e dichiarati a questa Camera nel suo programma. Anzi la dolorosa scissura a cui allude l'onorevole preopinante è derivata precipuamente dalla osservazione che l'intervento in Toscana non ci pareva consentaneo al sistema nel programma medesimo divisato: e ciò senza toccare delle altre ragioni, che la Camera nella sua sapienza potrà indovinare (*applausi*).

Costa di Beauregard dice di prender atto con piacere della dichiarazione del ministro.

Ricci. Brevi saranno le mie parole.

Il modo per noi gentile con cui il signor deputato Cabella ha motivato la sua proposta, mi dispensa dal fare osservazioni intorno alla medesima per quanto concerne la di lei parte politica.

Mi limiterò a sottoporre alla Camera, che sotto l'aspetto amministrativo, essa richiede che fra poco si faccia un'altra proposta, altro esame negli ufficii ed altra discussione così in questa come nell'altra Camera.

Non intendo per altro di farvi opposizione alcuna, e la Camera giudicherà quello che nelle presenti circostanze meglio le convenga.

Lanza. La crisi ministeriale, che ebbe luogo e che produsse l'allontanamento del suo presidente dal Ministero, cagionò anche un'agitazione generale nella popolazione di Torino; la Camera, io credo, ha fatto benissimo ieri a venire in aiuto dei membri che restarono con un voto di fiducia, dichiarando che avevano bene meritato della patria.... (*no, no: voci confuse*), cioè che avevano bene interpretato il voto della nazione.

Ripeto, che la Camera ha deliberato prudentemente, rinforzando i ministri che che vi rimanevano con questo voto, che senza dubbio in politica indica un voto di fiducia. Viviamo, o signori, in tempi difficilissimi in cui il Governo ha bisogno di forza, la quale proviene dalla confidenza della nazione.

Voi avete fatto bene a manifestargliela intiera.

Ora si tratta di adottare una legge di finanze, la quale fu presentata alla Camera da uno dei membri che rimangono al potere: il Ministero chiede di poter riscuotere le imposte per un bimestre, onde pagare le spese che occorrono al buon andamento dello Stato.

L'emendamento del deputato Cabella tende a ridurre questo bimestre ad un mese; pare che qualora questo emendamento passasse, produrrebbe un effetto contrario a quello che produsse il voto di fiducia dato ieri al Ministero. Io penso alla importanza politica di questo emendamento, e temo che sarebbe molto cattiva l'impressione che causerebbe nella popolazione; noi abbiamo bisogno di un Governo forte, di un Governo che abbia la fiducia del paese in questi momenti estremamente critici, e non dobbiamo cercare in nessun modo di affievolire questa confidenza, questa fiducia.

Mi si dice: ma il Ministero non è ancora compito. Signori, io vedo che fra sette ministri, di cui deve comporsi il Ministero, sei sono tuttora al potere, che uno è incaricato della presidenza e di più anche del portafoglio degli affari esteri; dunque a me pare che il Ministero può considerarsi come completo e stabile; del resto, ammettendo anche che vi mancasse, perchè vi manca uno fra i sette, la settima parte cioè del Ministero, non si debba per ciò solo dubitare della politica che seguirà il Governo, e che voglia insomma abusare di questo bimestre di riscossione d'imposte che esso chiede; questa supposizione dà luogo a sospetto, ossia alla diffidenza, e qualunque sia la spiegazione che si voglia apporre a questo emendamento, il risultato finale dell'impressione che produrrà sarà di affievolire la fiducia che si vuol confermare ai ministri.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Ceppi e Leone continua a sviluppare i motivi del suo ammendamento il deputato Cabella.

Cabella. L'infinito intervallo, che mi divide in fatto d'opinioni dall'onorevole preopinante mi obbliga a spiegare chiaramente il motivo della mia proposta.

Il signor Costa di Beauregard appoggiava l'emendamento che io proponeva, e certo noi dobbiamo partire da motivi infinitamente diversi, poichè un'infinito intervallo divide le nostre opinioni politiche; ciò m'obbliga a spiegare più chiaramente il motivo che mi ha mosso a proporre il mio emendamento. Io son mosso unicamente dal desiderio di assicurare al Gabinetto attuale l'appoggio di questa Camera, e di garantire alla nazione la stabilità del Ministero attuale. Se io dovessi consultare unicamente per la stabilità del Ministero gli elementi che sono in questa Camera, non dubiterei un istante ad accordare al Gabinetto il termine di due mesi; ma siccome veggo, che si cercano da certe persone degli elementi fuori della Camera e siccome veggo che si fanno dei rendiconti in piazza, siccome so che si tentano certe opinioni fuori del parlamento, così io debbo avvertire a quei pericoli che potrebbero queste influenze straniere al Parlamento portare nella costituzione del Ministero; e la mia proposta, è diretta in sostanza in questo verso; che la maggiorità della Camera, che ha pronunciato un solenne voto di fiducia a favore dei ministri presenti nella seduta di ieri, debba tenersi in guardia contro il pericolo di queste influenze straniere alla Camera medesima, le quali ove mai potessero predominare, porterebbero al Ministero altre persone che non avessero la nostra fiducia, e che potrebbero profittare di due mesi di tempo per sciogliere il Parlamento.

Ecco la portata del mio emendamento, che propongo all'adozione dell'Assemblea (*bravo*).

Lanza. Ridotta la questione ai suoi minimi termini, è impossibile il separare il voto di sfiducia dalla riduzione dei due mesi (*rumori, bisbiglio*) è impossibile di separare il voto di sfiducia dalla riduzione de' due mesi chiesti dal Ministero per la riscossione delle imposte (*rumori*).

Tuttavolta che un Governo chiede di riscuotere le imposte senza aver prima ottenuta l'approvazione del bilancio, domanda alla Camera un voto di fiducia.

Ora esso ve lo chiama per due mesi, e l'emendamento proposto dal deputato Cabella lo riduce ad un solo mese. Io torno a dire che qualora questo emendamento passasse, toglierebbe la fiducia che la Camera ieri col suo voto ha cercato di dare al Ministero, e che il risultato di questo voto contrario sarebbe molto nocivo al paese.

In questi frangenti io ho detto che qualunque sia l'osservazione o la ragione con cui si vuol temperare il significato di questo emendamento, non si potrà distrarre il suo sinistro effetto, perchè il foglio officiale senza dubbio registrerà il motivo primo e principale con cui l'autore dello stesso emendamento l'ha appoggiato. Egli ha chiaramente detto che il presente Ministero ottenendo la facoltà di riscuotere per due mesi le imposte, se ne potrebbe servire per altro fine contrario alle nostre libere istituzioni.

Dopo questa esplicita spiegazione, come si può credere che non si tema, non si diffidi del presente Ministero? Si osservò che fuori del Parlamento vi possono essere persone le quali cercano di portare le questioni politiche sulle piazze, e per conseguenza ricorrere ai mezzi illegali (*rumori*).

Non si può interpretare diversamente l'allusione fatta dal deputato Cabella.

Io credo che il Parlamento ha sufficiente consistenza nella nazione, ed è abbastanza appoggiato dall'opinione pubblica, perchè è un Parlamento il quale ottenne dagli elettori della nazione un suffragio grande, inusitato; per conseguenza non può dubitare di quest'appoggio, e non deve temere le trame di alcuno, qualora esistano.

Però io non credo che nessuno si farà ardito di portare le questioni politiche fuori di questo recinto, collo scopo perverso di attentare alla libertà. Respingo l'allusione fatta ad un celebre personaggio, il quale sempre ha propugnato la legalità e l'ordine coi suoi scritti e colla parola (*rumori alla sinistra*).

Io non credo che quest'allusione ingiuriosa abbia fondamento veruno; assolutamente non può ammettersi, e deve esser respinta: conseguentemente insisto affinchè la Camera non adotti l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cabella (*nuovi rumori*), ed invece adotti l'articolo puro e semplice, come è registrato nel presente progetto di legge.

Presidente. La parola è al sig. Cabella, per un fatto personale.

Cabella. L'onorevole preopinante mi ha attribuite intenzioni che certamente io non ho avute. Gli è sembrato, che le mie allusioni fossero dirette ai ministri che sono al potere. Ma mi pare d'aver parlato chiaramente, e mi pare, che la Camera mi abbia inteso perfettamente; non solo ho mostrato ferma fiducia nei ministri che sono al potere, ma il il mio ammendamento, è diretto precisamente a sostenerli, di modo che le influenze straniere al Parlamento delle quali io dimostravo non già un grande timore, ma qualche apprensione non potessero comprometterne l'esistenza. Le mie allusioni erano dunque dirette ad altre persone, che nello spazio di due mesi potessero venire al potere, e alle quali noi non fossimo per consentire il nostro voto. In una parola noi abbiamo confidenza nei ministri attuali. Ed il mio emendamento è diretto ad assicurare loro l'appoggio della Camera.

Quindi non posso veramente permettere, che mi si attribuiscano intenzioni direttamente contrarie alle parole che io ho pronunziato alla Camera.

Lanza. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole deputato Cabella, crede che le sue intenzioni non fossero quali furono da esso interpretate; ed aggiunge dover essere quindi interpretate in senso diverso le parole proferte che lo risguardano.

Mellana è pur d'avviso che l'emendamento Cabella invece di minimamente intaccare o menomare il voto di fiducia di ieri, giova viemmeglio a riconfermarlo.

Ciò hanno apertamente dichiarato, tanto l'autore dell'ammendamento, quanto tutti gli oratori che hanno parlato in quella sentenza.

Chiò è d'avviso che il deputato Lanza sia in errore; protesta di non avere *troppa* fiducia nel presente Ministero; perchè in questi eventi così straordinari v'ha d'uopo d'uomini di capacità straordinaria (*risa e rumori*)... Uomini insomma pari alla grandezza degli eventi. Non vorrebbe con ciò che fossero travisate, e mal comprese le sue parole. Intanto fa le viste di temere che certe bufere politiche costringano a balzare dal seggio la *nave* dello Stato, e se ne debba poi piangere il naufragio: e si consola intanto che guarentigia dell' esistenza del Parlamento è una buona votazione delle imposte. Si lusinga che la nazione farà eco ai suoi sentimenti..... Confida non abbia più a rinnovarsi l'inconveniente deplorato, di veder carpito *con arte* da ministri *che ne abusarono enormemente* un portafoglio dalle mani d'uomini in cui il Parlamento aveva riposta la sua fiducia pochi momenti prima che al Re fossero commessi tutti i poteri nel memorando 29 luglio; e finisce, come Dio vuole, per conchiudere che l'emendamento Cabella si deve adottare.

Longoni osserva che coll'approvazione di tale emendamento si dà al Ministero un voto di fiducia di parole e non di fatti.

Broglio accenna all'assurdo che nel momento che v'ha d'uopo di danaro per riprender le ostilità si pensi a limitare ad un solo mese la facoltà delle riscossioni al Ministero.

Molti domandano la chiusura, ma il signor Mellana protesta che non si deve lasciar la Camera sotto l'impressione delle parole del preopinante, e rimane convenuto, che il signor Depretis parli un poco. Parla del tempo che il ministro può impiegare a rinnovare di mese in mese la domanda di danaro finchè il bilancio sia approvato, e conchiude che con poche ore e poco fiato gittato, tutto si aggiusterà per la maggior gloria del Parlamento.

La Camera trovandosi bastantemente illuminata, come suppone il Presidente, delibera che sia chiusa la discussione.

Posto ai voti l'emendamento Cabella è approvato a grande maggioranza.

Molti deputati dell'antica sinistra votano contro.

Il Presidente legge l'articolo 2.° il quale dopo un emendamento del signor Cabella che fu conseguenza del primo, venne pure approvato.

Il signor Cavallini legge una proposta di un terzo paragrafo di aggiunta.

Si procede quindi all'appello nominale per lo scrutinio segreto sul seguente intero progetto di legge modificato da quello della Commissione

Art. 1. « Sono estese a tutto il mese di marzo del corrente
« anno 1849 le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte di-
« rette ed indirette d'ogni sorta, di smaltire i generi di pri-
« vativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le
« spese dello Stato, accordate al potere esecutivo colle leggi
« del 23 dicembre 1848 ».

Art. 2. « L'autorizzazione di pagare le spese comprende
« pure quelle d'ogni sorta, che vogliono essere soddisfatte a
« trimestre maturato od anticipato nel corso dei tre primi
« mesi dell'anno ».

Risultato dello scrutinio.

Num. dei votanti .	123
Maggiorità . . .	72
Favorevoli . . .	111
Contrarii . . .	12

La Camera adotta.

Reta Costantino fa un interpellanza al ministro di grazia e giustizia intorno ad uno scritto infame circolante per Torino, col titolo *bombardamento di Roma.*

Il ministro risponde aver già deliberato che ne fosse fatta istanza all'avv. fiscale. Si riferisce su varie petizioni. Esaurito quindi l'ordine del giorno, la seduta è sciolta alle 4 e 1/4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano i giornali di Napoli, Roma e quei di Toscana. Il *Pensiero Italiano* di ieri 22, sulla mancanza di quei di Toscana si spiega come segue:

Ore 1. — Il corriere di Toscana non è ancor giunto, ed ecco la causa di questo ritardo;

Ci vien riferito che in Pietrasanta abbia avuto luogo uno scontro fra i pochi soldati rimasti fedeli al traditore De Laugier e la guardia nazionale accorsa da tutte le parti di Toscana per difendere i confini.

Bologna, 19 *febbraio.* — Questa mattina fu qui pubblicato il seguente dispaccio datato di Ferrara, 18 febbraio:

« I miei timori si sono pur troppo avverati. Questa mattina, dopo le ore 7, gli Austriaci in più punti hanno passato il Po. Appena avutone l'avviso, ho combinata una Deputazione governativa e municipale per presentarsi al generale comandante, onde avere una spiegazione sull'ingresso di dette truppe. La Deputazione nel primo incontro del generale Haynau ha avuto per risposta che sarebbe stata ricevuta nella spianata di questa fortezza.

Le truppe sono entrate sul mezzogiorno, e poco dopo la Deputazione è stata ricevuta dal generale, il quale ha consegnato in iscritto la dichiarazione del movimento che tende ad una riparazione per la impedita comunicazione colla cittadella, per l'uccisione di tre militari austriaci nel fatto del 7 corrente, per il fatto del console austriaco e per la proclamata Repubblica.

Le pretese affacciate sono: — 1. Cessione delle porte della città. — 2. Consegna degli autori degli omicidii entro 24 ore. — 3. Atterramento delle barricate. — 4. Mantenimento delle truppe, che si dicono dieci mila uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata. — 5. Consegna dell'ospedale militare. — 6. Pagamento di scudi dugento mila, più altri seimila per indennizzi al Console austriaco entro 24 ore. — 7. Innalzamenti degli abbassati Stemmi Pontificii. — 8. Sei ostaggi che dovranno servire di garanzia per tutte le condizioni.

Mentre mi occupo a chiarire meglio i fatti sui quali si fondano le pretese, e rispondere colla conveniente dignità alle enormi esigenze, ho combinato di inviare allo stesso generale una deputazione egualmente governativo-municipale, che avrà per compagno l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, il quale del maggiore buon animo si è offerto di tutto fare per minorare il peso che ci aggrava.

Per mezzo straordinario vi comunico tutto ciò per intelligenza, non ommettendovi che per ora la città si conserva tranquilla.

Gradite li miei distinti saluti.

Il Preside Mayr Carlo.

Al cittadino Preside di Bologna.

Il suddetto dispaccio si è ricevuto questa mattina 19 febbraio 1849.

Il Preside C. Berti Pichat Ten. Colonn.

Londra, 16 *febbraio.* — Si trattò nuovamente nella Camera dei comuni l'atto della sospensione dell'*habeas corpus.* Quindi si propose la concessione di 50,000 sterl. in favore dell'Irlanda, la quale dopo lunga ed animata discussione, fu vinta con una maggioranza di 128 voti contro 39.

Borsa di Parigi, 19 *febbraio.* — I fondi continuano a crescere. Non circola nuova degna di esser riprodotta, e le esterne non esercitano influenza. Il 5 p. 0[0 aperto a 81-80, crebbe sino a 82-40, e si chiuse a 82 30, in aumento di 90 cent. su sabbato. Il 3 aperto a 50-15 montò a 50 60, e si chiuse a 50 50 in aumento di 70 cent.

Vienna, 15 *febbraio.* — Il Parlamento di Kremsier invitava l'armata d'Italia a mandare tre deputati, affinchè i militari prendessero pur essi parte ai lavori della Costituente; ma il maresciallo Radetsky dichiarava avanti all'esercito come egli non riconosceva alcuna Costituente del mondo, e faceva quindi compilare un proclama dal capo dello Stato maggiore il conte Hess, in cui l'armata mandava un voto di diffidenza al Parlamento. Questo avvenimento è di alta importanza: non si sa ancora quale sarà la condotta del nostro Governo. — Quest'oggi si aspetta un bullettino sui vittoriosi successi che deve aver ottenuto il conte Urbna sugl'insorti nella Transilvania. Si spediscono nuovi rinforzi all'armata di Windischgrätz.

Berlino, 16 *febbraio.* — Ieri correva il rumore che le Camere prima di tenere la loro prima seduta venissero prorogate; ora invece sappiamo da buona fonte che il Ministero ad unanimità ha deciso di non prorogarle.

Francoforte, 17 *febbraio.* — Il plenipotenziario del duca di Nassau presso il potere centrale ha dichiarato come il suo Governo volentieri si assoggetterebbe ad un imperatore, il quale per il bene dell'Alemagna dovrebbe essere ereditario.

Monaco, 18 *febbraio.* — Io vi annunciava che il nuovo Ministero sarebbe stato formato da Heinss, o che pure sarebbe rimasto al potere il Ministero dimissionario, ed ora vi debbo dire che queste due combinazioni non ebbero luogo. Noi siamo nella stessa incertezza, e la crisi ministeriale continua. (*G. U*).

S. NICCOLINI *gerente.*

LA SENTINELLA

GIORNALE DELL'ESERCITO ITALIANO

DIRETTO

da MATTEO DHO

L'abbuonamento è obbligatorio per un anno. Il prezzo è di lire 24. Ai militari è facoltativo di pagare solamente ogni bimestre anticipato, cioè lire 4. Prezzo delle inserzioni, cent. 10 per riga anticipati. Dirigersi con lettere e pacchi affrancati alla Direzione del giornale *La Sentinella*, contrada di S. Francesco da Paola, porta n. 2.

Le associazioni si ricevono dalla stamperia del medesimo.

Raccomandiamo di buon grado al pubblico il nuovo giornale *La Sentinella*. In questi momenti il solo suo titolo dovrebbe bastare a procacciargli ogni favore, poichè non havvi cosa che maggiormente possa interessare gli Italiani, del movimento del nostro esercito. Lo scopo che si prefisse la Direzione di questo foglio tende a propagare quelle cognizioni che se non appartengono assolutamente alla parte scientifica dell'arte militare, sono però la base indispensabile di essa, ed il corollario di tutte le sue discipline. Addetto il Direttore al Ministero della guerra, troveranno gli abbuonati militari tutte le promozioni, tutti i provvedimenti che da quello emanano, raccolti o compendiati colla più scrupolosa esattezza. *Nazionalità, indipendenza, unione, costanza e disciplina* sono le parole che stanno in fronte a questo foglio, e noi non dubitiamo che a queste nobili parole corrisponderà il frutto che i suoi lettori e la nazione ne ricaveranno.

TEATRO CARIGNANO

Quaresima del 1849.

Nello scopo di procurare all'Emigrazione Italiana qualche soccorso che, se non in tutto, valga in parte ad alleviare la triste sua condizione, sorse la filantropica idea di dare in detta stagione un corso di rappresentazioni d'opere in musica, il cui prodotto, netto dalle spese, verrà consacrato a *totale suo beneficio.*

La causa è santa, nota è la magnanimità dei Piemontesi verso coloro che sono vittime di patrio amore: quindi niun dubbio sul concorso di molti a dare nuovo saggio di generosità nel sovvenire alla sventura d'italiani fratelli.

Compagnia di canto.

Prima donna assoluta, ***Teresina Brambilla*** — Primo Tenore assoluto, ***Gio. Batt. Milesi*** — Primo Basso Baritono assoluto, ***Francesco Monari*** — Primo Basso Comico assoluto, ***Luigi Rocco*** — Primo Basso profondo, ***Gaetano De-Baillou*** — Comprimaria, ***Luigia De Baillou*** — Secondo Tenore, ***Giuseppe Righetti*** — Secondo Basso, *N. N.*

Maestro al Cembalo e Concertatore, ***Luigi Fabbrica.*** — Primo Violino Direttore d'Orchestra, ***Pietro Forzano.*** — Maestro dei Cori, ***Giulio Bussi.*** — Suggeritore, ***Angelo Minocchio.*** — Direttore della *messa in iscena* delle Opere Francesco Guidi. — Coristi d'ambo i sessi N. 16. — Pittore Scenografo, ***Raffaele Vacca.*** — Capo Sarto, ***Vincenzo Fraviga.*** — Attrezzista, ***Giuseppe Pollo.***

OPERE.

1.a DON BUCEFALO (*buffa*) del Maestro *Antonio Cagnoni*, il quale gentilmente si presta a metterla in Scena.

2.a L'ERNANI (*seria*) del Maestro *Giuseppe Verdi.*

3.a LA PREZIOSA (*semiseria*) del Maestro *Ruggero Manna*, il quale ha la cortesia di recarsi espressamente in Torino per metterla in scena.

Abbonamento per tutta la Stagione di Quaresima, coll'obbligo di 4 Rappresentazioni per settimana:

Per le Donne, Impiegati Regii e Militari L. 10.
(per gli altri) L. 12.

Prezzi dei Palchi per la Stagione:

Ordine Primo e Terzo L. 50. — Ordine Secondo L. 60.
Ordine Quarto L. 40.

Prezzo del Biglietto serale (salvo il caso di Spettacolo straordinario):

Platea L. 1. — Paradiso Cent. 50.

AL PIEMONTE

INNO

DI G. PRATI

Presso GIANINI *e* FIORE.

LA TETRALOGIA.

Abbiamo sotto gli occhi la *Tetralogia storica e nazionale*, opera divisa in quattro *Poliloqui* del signor *Ferrari Rodigino*, autore dei *Carmi per nozze*, della *Orazione panegirica a S. Filomena* e di molte altre opere edite ed inedite. Il migliore elogio che per noi si possa fare di questo aureo libretto, è che egli venne alla luce sotto gli auspizii del circolo della Rocca, e che l'autore generosamente consacrò *la metà del prodotto a Venezia.* Questa ultima circostanza e l'essere argomento della *Tetralogia* l'Italia ed i quattro sovrani, tre dei quali un giorno sotto il nome di rigeneratori ne formavan la delizia, speriamo, faranno sì che gli Italiani non troveranno male spesi i cinquanta soldi che per lei si dimandano. Noi ci asterremo da ogni analisi e citazione onde non toglier nulla alla novità del libro.

AI SUOI ELETTORI
MASSIMO D'AZEGLIO
3.a *Edizione*
Presso GIANINI *e* FIORE
L. 1.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
des habitudes cachées, et des excès
de jeunesse ou de la contagion
avec
des observations pratiques
sur l'impuissance prématurée
Illustrée de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LAMERT, Médecin consultant,
57 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini e Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera.* (5)

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » [illegible] —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » [illegible]
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» » *presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux.* libraio
Parma » *Grazioli,* id.
Modena » *C. Vicenzi,* id.
Roma » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa - Marghieri.* lib.
Ginevra » *Cherbuliez.* id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 24 Febbraio 1849.** **N.º 360.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO
23 *Febbraio.*

Da alcuni giorni la città è ansia; il popolo incerto e dubitante si versa dì e notte per le pubbliche vie interrogando, ascoltando, trepidando. Spiegamenti di forza armata, proclami di sicurezza pubblica, dichiarazioni di ministri vengono ad accrescere questo timore di pericoli indefiniti. Una crisi ministeriale è avvenuta. Un uomo da' suoi più zelanti amici locato in cima della pubblica estimazione, designato come il salvatore unico dell'Italia negli estremi suoi cimenti, dovette per un dissenso con questi stessi colleghi abbandonare il suo posto. L'opinione pubblica si commuove a quest'inaspettato mutamento: domanda e vuol sapere il perchè l'uomo che le venne finora additato come l'àncora salvatrice dei fati piemontesi-italiani sia da' suoi stessi amici abbandonato, nè abbandonato solo, ma rappresentato vittima d'un partito ch'ei prima abborriva, e combatteva, e faceva abborrire. È un naturalissimo effetto di cause naturalissime. Non si piglia a gabbo impunemente l'opinione pubblica: essa non può credere repentine le cadute, perchè non suol fare repentini gl'innalzamenti: non può spezzare di cuore quell'idolo che il giorno prima adorava, ed in cui riponeva le più fondate speranze. Tutte le leggi morali sarebbero un supremo inganno, se ad ogni voltar di vento l'uomo fosse pronto a postergarle sotto il soffio imperversante d'una passione nemica. Quindici anni d'esiglio, una vita intemerata, studi profondi, opere gloriose non si seppelliscono a grado di quattro o dieci che vi vengono a dire: *Quell'uomo che tanto fece e tanto meritò ha commesso un grand'errore.* L'opinione pubblica ha dritto, prima di dubitare, poi d'interrogare i fatti, di pesarli, d'esaminarli, e poi di pronunziare il suo giudizio con quella solenne riserva ch'essa deve ad antiche convinzioni. Se tale fosse stato il contegno dei colleghi di Vincenzo Gioberti, non avrebbero ora d'uopo di temere la sua riputazione, e di premunirsi contro di essa come contro di un pericolo. Noi che pure altamente stimando i servigi resi alla patria dall'illustre autore del Primato, quando ci parve in qualche modo deviasse, fummo i primi ad incontrare il suo dispiacere; noi, dico, cui questo dispiacere giunse tanto più amaro quanto più immeritato, non ci saremmo fatto lecito in un gravissimo fatto portare di lui un giudizio che non fosse a ferme ed incrollabili prove appoggiato: e nel dubbio, avremmo creduto offendere le più semplici leggi della giustizia, facendo di quell'uomo un concetto men che onorevole.

E perchè dunque chiedere alla pubblica opinione quello che in niun modo si poteva da essa esigere? Perchè turbarsi a' suoi giusti commovimenti? Perchè non vedere in essa l'opera inevitabile del tempo e della verità; perchè non vedervi fino ad un certo segno l'opera propria? Se voi, o ministri, volevate che il popolo al primo giorno che voi gli diceste: *Gioberti ha errato*, vi credesse, non dovevate magnificargli, come faceste, l'uomo, posponendogli ogni altro benchè antico in amare e servire la patria. Sicchè quando noi vediamo le vostre sollecitudini, le vostre ansie, le vostre precauzioni, siamo costretti di sorridere.

Insomma poi nulla v'è in tutto ciò che non sia altamente giusto, altamente dovuto, altamente costituzionale: il Piemonte sarebbe l'ultimo paese della terra se si lasciasse ad una ad una atterrare le sue glorie senza mandare un grido di paurosa meraviglia. Cessate dunque dal vegliare affannoso, dai proclami precipitosi; cessino gli amici vostri da scritti o anonimi, o firmati. Le leggi della giustizia e del tempo non pigliano licenza da voi per compiersi inesorabilmente.

Se buona parte del popolo di Torino mandò sottoscritta da ventimila firme una petizione pel richiamo di Gioberti, non fece che usare del suo diritto: il potere esecutivo è libero nell'opera sua, come il popolo nelle sue legali manifestazioni. Voi e gli amici vostri, quando reggeva il ministero Pinelli, mandavate in Torino ed altrove una simile petizione per chiedere il licenziamento d'un Ministero, che a vostro credere guastava la pubblica causa: ottenevate diecimila firme, e concorrevano all'opera quindici o venti comuni! Ciò che voi chiedevate al Re pel licenziamento d'uomini che dipingevate inetti e pericolosi, permettete al popolo che il chiegga allo stesso Re pel richiamo d'un uomo che noi, e voi, e il popolo, stimiamo ed atto e giovevolissimo al pubblico bene ed alla causa italiana. Non ci sarà in questo altra differenza che i vostri proclami, le vostre inopportune paure. Le contingenze della patria sono tanto estreme, che è un desiderio molto lecito ed onesto da parte del popolo il non volersi privare in questo grande cimento d'una delle sue principali forze. Voi lo comprendete come noi; confessate che il popolo ha ragione, voi nelle cui mani sono commessi i suoi destini.

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 23.

Tutte le aspettazioni sono state oggi deluse, all'aprirsi della discussione sull'*Indirizzo.* Interminabili discorsi, la maggior parte lettisi a mezza voce, taluni non intesi affatto, altri frantesi, e quasi tutti deviati dall'argomento, composero la discussione generale, se si eccettua il discorso assai notabile del sig. Mathieu.

Aspettavamo che, invece di quistioni di sinonimia e correzioni estetiche o grammaticali, come quelle di cui fu tessuto il discorso del sig. Siotto-Pintor: invece di anticiparsi le questioni relative agli affari di Roma; invece di pretendere a definire sin d'ora la posizione della Savoia relativamente al paese, ecc., gli oratori avessero limitato, o piuttosto esteso le loro osservazioni sullo spirito generale dell'indirizzo, sulla politica complessiva del Gabinetto.

Noi non imiteremo gli onorevoli deputati, intrattenendoci sopra discussioni, che più comodamente saran trattate, quando si prenderanno ad esame i diversi paragrafi dell'indirizzo.

Notiamo soltanto fin d'ora una specie di professione di fede, fatta in favore del principio monarchico dal deputato Montezemolo, uno de' componenti la Commissione dell'indirizzo. Saremo attenti a vedere come le massime generali da lui proclamate quest'oggi si accorderanno colle frasi dell'indirizzo; e procureremo di convincerci che la maggioranza della Camera ha inteso esprimere sentimenti affatto conformi al programma del Ministero, affatto alieni dalle deduzioni che gli avvenimenti di questi giorni, finchè non saranno pienamente delucidati, lascierebbero sospettare.

Noi non sapremmo desiderare di meglio. Possiamo anzi impegnarci, come abbiam fatto verso Gioberti, a sostenere quegli atti del Gabinetto che sieno conformi a' principii dichiarati nel programma, ed oggi riconfermati nel manifesto pubblicatosi a nome del Consiglio.

Il nostro appoggio fu sempre accordato a principii. Uno de' grandi demeriti di Gioberti, al dire di taluni, fu quello di aver trovato qualche difesa nel *Risorgimento*. L'esempio della sua caduta può, noi lo riconosciamo, arrecare grandissime apprensioni agli attuali ministri, pe' quali la uistione del portafoglio è probabilmente vitale; ma non sappiamo in che modo evitare questa grave difficoltà. Noi continueremo ad essere quello che fummo: il tempo ci ha già bastantemente giustificati: ad esso ancora noi facciamo appello, fidando nella sua giustizia.

Leggiamo nella *Patrie*:

— Corse voce, che il re di Sardegna e il re di Napoli intervenissero simultaneamente negli Stati di Toscana e del Papa. Dicesi che nel caso di quest'intervento le forze navali d'Inghilterra e di Francia, occuperebbero Civitavecchia e Livorno.

La questione dell'intervento Toscano, causa di una scissione nel nostro Ministero, e del ritiro di Gioberti, è forse una fra le più gravi e complicate che si potessero presentare agli statisti e reggitori di un Governo Italiano. Giova quindi che essa sia considerata da tutti i lati, onde il pubblico possa formarsi un giudizio sulle varie eventualità che avrebbe potuto incontrare; e quand'anche non fosse che una questione di politica speculativa, noi inserendo quest'articolo crediamo far cosa grata ai nostri lettori, ponendo loro sott'occhio come venisse apprezzata da uno dei più distinti nostri scrittori di politica e di scienza militare.

LA QUESTIONE TOSCANA.

La questione che ora tanto si agita sull'intervento Piemontese in Toscana, per deciderlo legale o no, o ciò che più monta se sia prudente, buono e necessario, oppure cattivo in diritto, in fatto ed in ragione, non può essere sciolta, e neppure discussa da chi non ponga mente ad alcuni antecedenti ed a molte presenti realtà, che son quelle appunto che rendendo pratico e concreto il problema possono dare il filo alla soluzione sua. La Toscana non è un'isola in mare lontano ed ignoto; ma regione d'Italia, ma Stato antichissimo, epperciò influente per la posizione sua, vincolato da molte ineluttabili condizioni, delle quali essendo più o meno partecipe e solidaria tutta Europa, non possono scomparire sotto il dito d'uomini che questa od ignora o disprezza.

Vivente ancora l'ultimo principe Mediceo, Carlo VI imperatore investì eventualmente del gran ducato Francesco suo figlio (che fu poi Francesco I imperatore di Germania) per atto disteso in Vienna addì 24 gennaio 1737; in questo furono gettate le principali basi del modo di futura successione, con assenso delle potenze Europee, assicurandola ai primogeniti successivi di Francesco, poi ai maschi delle altre linee di Lorena, quindi alle femmine pure Lorenesi, conchiudendosi colle parole « come si è » detto, si deve in perpetuo osservare l'eventuale diritto » di succedere nel gran ducato di Toscana ».

Nel 1790 quel Leopoldo che tanto aveva beneficato i suoi sudditi, per morte del fratello primogenito Giuseppe II, lasciata Firenze saliva al trono imperiale germanico. Secondo la prammatica succitata, non potendosi riunire le due corone, egli rinunciava quella di Toscana (con atto delli 21 luglio stipulato in Vienna) a favore di Ferdinando suo figlio secondogenito, essendo legale erede dell'Impero il primogenito noto alla nostra età sotto nome di Francesco I d'Austria. A compiere l'atto era necessaria l'adesione di quest'ultimo e fu apposta giusta il patto di famiglia, rinunciando egli « a favore del fratello Ferdi» nando (traduco dall'originale latino) e de' suoi discen» denti mascolini....... che se poi accadesse, che il fratel » nostro arciduca Ferdinando venisse a morte senza di» scendenza maschile, oppure che questa stessa nella li» nea mascolina mancasse o si estinguesse, in tal caso » per lo stesso disposto della istituzione di secondogeni» tura, riserviamo solennemente e pienissimamente in » forza delle presenti ai nostri posteri mascolini tutto » il diritto e tutte le azioni alla indubitata successione

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE
IX.

Finchè l'aura di libertà, che spira adesso in Toscana, non s'è diffusa anche in Piemonte, sbrighiamoci a dire quelle quattro verità che abbiamo in petto. La Dio grazia possiamo ancora emettere con libero modo il parer nostro senza essere dichiarati *traditori della patria*, come il De Laugier, e senza essere *legati e menati a Firenze,* come i poveri preti venivano minacciati nel recente proclama di quel Governo.

O signor mio, se l'amarezza non mi costringesse il cuore, quanto volentieri non indagherei le fonti di vena comica, che copiose zampillano dalla politica odierna toscana! — *Cittadini all'armi!* seguita a gridare il Governo: e intanto dichiara traditore l'unico soldato che possiede: *Toscani all'armi!* sclama in un proclama; e lo conchiude con un *Viva la pace!* — Tutto è quieto e tranquillo colà giusta i giornali; e giusta il Governo invece la *patria si disfà.* Se i loro preti sono repubblicani, bene: se no, sono *indegnissimi figli di Cristo*, e con essi è *ora di finirla!!!* E mai una parola positiva: e mai un concetto che includa la menoma idea di regolare calcolo; mai un nonnulla che s'avvicini a politico intendimento!!! sempre *idea*, sempre *verbo*, sempre *popolo*, sempre *vita, sangue, odio, fratelli, gloria.....*

Ma stia tranquillo: se non ridiamo noi, rideranno bene le nazioni europee. Adunque pria che quella bella libertà venga a raccogliere le dorate ali anche sulla nostra parte d'Italia, facciamo presto a spiegarci nettamente. Tutt'al più perchè non siamo repubblicani, perchè anzi ci dichiariamo anti-repubblicani, non opportunisti, non proclivi a distinzioni sottili, ma realmente anti repubblicani, tutt'al più ci diranno che siamo venduti. Venduti? Questo è il solito complimento. Non ci dicono mai da chi siamo comperati, ma torna loro conto affermare che siamo venduti. Io per me dichiaro che mi son proprio venduto. Ma sanno coloro a chi? alla coscienza mia, la quale mi promette di ben pagarmi se continuo ad adoprare come ella m'ispira: ed alla mia coscienza io credo assai più che non alle fatali ed ineffabili stoltezze di un partito, che fra i suoi addetti più energici conta dei Brescianini, e quel certo prete...

Poichè mi casca quasi giù dalla penna questo venerabile nome, debbo dirle che, vittima, com'ella sa, delle aristocratiche e reazionarie tendenze del Governo piemontese, ed imprigionato a malgrado che fosse uno dei socii del Circolo di Genova, che più si distinse nella memorabile giornata del manicomio, sta per essere, corre voce, condannato dai competenti tribunali a una pena infamante: è però una semplice supposizione finora: se è un fatto, lo vedremo fra breve. Povero Lazotti! Gli hanno portato via, come se nulla fosse, un membro dei più onorevoli. Io porto opinione che questo sia un atto veementemente sospetto di incostituzionalità: epperciò il presidente del defunto Circolo alzerà la sua coraggiosa voce di mezzo alle voci imbelli dei contemporanei... e protesterà: e naturalmente la sua protesta desterà un fremito di gagliarda indegnazione in tutti i petti italiani. L'infamia! so bene che mi si minchiona! Di certo e' non può essere che uno scherzo del Fisco: se così è, sappia il Fisco che gli è un brutto scherzo per chicchessia, e per conseguenza anche per un membro attivissimo del Circolo italianissimo. Bisogna pur dirlo: omai non c'è più libertà in Piemonte. I servi del potere si sfogano contro i veri Italiani, e ne fanno olocausto ai draghi di sette teste, cioè ai tiranni. All'erta! come dicono spesso i giornali del dì d'oggi: all'erta, fratelli!...

Io scommetto tutto quello che ho ricavato dalla mia *vendita*, per esempio, che Lazotti adesso ripudierà il suo prete per compagno; dirà l'ex-presidente che quel tale non ha mai parlato, o raramente, al Circolo. — Eh sì, cari amici, siamo intesi, diceva Michelotto. Anche Mazzini a Milano, dopo il 29 maggio, fece l'indiano, e protestò per altari e focolari di non conoscere il bravo Urbino: ma si guardò ben bene dal protestare prima che l'attentato finisse in quella misera guisa.

Se il 29 maggio avesse sortito un esito a loro signori favorevole, non occorre omai darcela ad intendere, anche Urbino e Brescianini sarebbero venuti in acconcio, e non sarebbe accaduto nè più nè meno di quello che ora è avvenuto in Firenze. Ma, per bacco! un po' di sincerità ci vuole pure, o fratelli.

Ora che facciamo, signore? Seguitiamo ad aspettare novelle degli uomini e dei danari che il novello carissimo ordine di cose di colà potrebbe somministrare alla guerra... Ei v'ha uno sghangherato proverbio: *aspettare e non venire...* Ma il Governo toscano non ha tempo certo di badare alla rima; e quando l'esercito italiano, dopo aver per un pezzo aspettato e che non ha visto nessuno a venire, o udrà un *Viva la pace!* come già s'è ora udito, oppure penserà che quei signori hanno da lavorare in casa loro, allora noi avremo il diritto di domandare: In nome di Dio e del popolo, questi benedetti soldati della Costituente e della Repubblica vengono, o vanno?... — Nè vanno, nè vengono, perchè non ve ne sono. E in materia di guerra, checchè ne dica l'avv. Mordini, se si vuol contare sui soldati e farli muovere, è necessario prima di tutto che esistano.

Sa Ella invece che cosa ci mandino? Ecco qua: il Governo toscano si trova aver sulle braccia una gran quantità di eroi, de' quali dev'essere assai poco incantato. Ella sa di che bel modo, nuovo nella storia, si provvede all'armamento della nazione: or bene quando un individuo ha dichiarato che non vuole farsi soldato, lo si piglia in disparte ed all'orecchio gli si dice: Volete voi incaricarvi di una missione speciale?.... Debbo io dire che la *missione speciale* è quella di venire in Piemonte a scuotere questa fiacca popolazione dal letargo costituzionale? Ecco i bei soldati per la guerra!!

Omai un quarticello d'Italia è diventato rosso. Rari sono gli esempi di così violenti ed imprevisti guadagni nella storia dei partiti politici: in così poco tempo far divenir rosso il ventre d'Italia! Io, se debbo confessare i miei gusti, adoro il color rosso. Gli è un colore che mi solleva in petto vivaci pensamenti, e mi produce una soave perturbazione, a così dire, nelle fibre cerebrali. Ma si ricordi il pezzo rosso d'Italia, che quello è pure il colore dei gamberi cotti: i gamberi, da vivi, vanno indietro, e si fanno rossi dopo morte: badi quel pezzo a non risuscitare retrogrado.

Le repubbliche proclamate, come a Pisa, da quattro o cinque persone con torcia accesa e bandiera in mezzo alla muta e smarrita città, non possono durare; e nel circolo degli avvenimenti umani è regola infallibile che da un estremo si passi all'estremo opposto: imperocchè essi si toccano.

Dall'osservazione collettiva degli avvenimenti, onde Italia è teatro, risulta che noi somigliamo un poco ai *cavalieri antiqui:* siamo di *fè diversa* sicuramente da quella di Radetsky, eppure con una precisione matematica noi facciamo tutto ciò ch'ei vuole, adempiamo i suoi più minuti desiderii: si direbbe ch'ei detti e che noi scriviamo.

22 febbraio.

Ciro d'Arco.

» del gran ducato di Toscana; cosicchè, questa nostra » rinuncia, presentandosene la circostanza, si abbia come » nulla e non fatta, nè in modo alcuno debba ostare ai » diritti nostri od a quelli dei nostri discendenti mascolini ».

In virtù di questo trattato, non mai infirmato da potenza alcuna, tornava in Toscana la linea Austriaca dopo la caduta di Napoleone, nè d'allora in poi nulla accadde che a quelle convenzioni portasse variazione o negazione alcuna in via diplomatica.

Io non parlo qui dei diritti de' popoli, parlo di fatti e di trattati sanciti da tutta Europa e l'esecuzione de' quali è commessa direttamente ad una potenza che non ama spogliarsi da sè e non ha mai ceduto nulla se non dopo lunghe ed ostinate guerre. Ora egli è chiaro, che l'Austria non volendo perdere quel bellissimo apannaggio vicino e remoto de' suoi secondigeniti, è interessata a restituire in trono Leopoldo: ai dissenzienti presenterà le armi, alle potenze mostrerà i trattati, e la presente occupazione militare del ducato di Modena le apre la via di Toscana, senza la menoma questione per occupazione o transito sul suolo altrui.

È la Toscana il paese meno armigero d'Europa intiera: ora poi, i novelli governanti, per ben prepararsi a guerra, han compiuto l'opera, licenziando ufficiali e soldati in quantità, mentre altri si attestano sul Serchio inferiore per rovesciare il Governo, appena si sentano rinvigoriti a ciò. Guerrazzi chiede 30,000 volontarii per tutela di una frontiera estesa ed accidentata, e difensibile solo da un doppio numero di buoni soldati con artiglierie e fortezze. Così facendo e commettendo la guerra ai prodigi dell'*idea*, egli riconosce in fatto che ognuno è libero di difendere o no la patria sua; quei settari, cui sola forza è la debolezza altrui, scompariranno al giorno del pericolo, e l'Italia conterà una vergogna di più.

L'intervento austriaco (avendo in mira eziandio di opprimere le opinioni politiche in Lombardia e nei ducati) porterà allo Statuto toscano assai restrizioni, gli imprimerà uno stampo tedesco, ristringerà insomma di bel nuovo Toscana ad Austria. L'intervento Piemontese restituirebbe invece la costituzione di Leopoldo cogli opportuni allargamenti, unirebbe Toscana a Piemonte; col riporre il gran duca in trono renderebbe inutile (epperciò neppur più tentata) l'entrata degli austriaci. Dai Piemontesi riconoscerebbe Leopoldo il beneficio del soglio riacquistato, mentre la numerosa figliuolanza sua allontana di molto il caso di altra successione imperiale. I Toscani che soffrendo in silenzio e tumultuando incompostamente, protestano contro il governo imposto loro dai Circoli della Giovine Italia, si unirebbero con impeto a fratelli che andassero a restituir loro l'ordine, le leggi, la libertà vera, un principe amato ed onestissimo: a tutelarli dalla invasione straniera troppo sicura, dalla guerra civile, da una orrenda anarchia; a liberarli insomma dalla vergogna domestica e da quella straniera che è imminente.

V'è ancora un'altra considerazione a fare, e tutta piena di terribili conseguenze. Qualora l'Austria invadesse la Toscana (e non vi ci vuole un grande acume politico a sentir vicino un tal fatto) le centinaia di settari profughi, gente tutta che altr'aura non respira che di tumulti e disordini, non già si rivolgerebbero alla frontiera Romana, ove l'irruzione tedesca già si dice incominciata (e tanto più che colla solita sapienza quei governanti mandarono lor truppe contro Napoli), ma bensi al confine nostro apportando nelle nostre provincie un germe terribile di anarchia, ogniqualvolta il Governo non s'inducesse in fine a reprimere da senno e con forza e costanza questi terribili nemici interni; cosa, a dir vero, che giudicando dagli esempi preteriti e presenti, temiamo non abbia ad essere che una vana speranza.

Sotto l'aspetto civile e politico la proclamazione delle repubbliche di Roma e Firenze ha fatta derisa e spregevole l'Italia agli occhi del mondo intiero, che non sa capire come pochi ed imbelli faziosi senz'armi, nè credito, nè danaro, nè ingegno, nè clientele, e niun altro mezzo che l'intrigo e la iattanza, vogliano opporsi, e credano arrestare quel moto di ricostituzione e di giusta libertà che ora predomina in tutta Europa.

Considerata la cosa quanto all'Italia, quella proclamazione ha gettato il più aperto dissidio tra principi e faziosi, poichè certamente i primi non s'indurranno giammai a favorire ed estollere coloro che balzarono dai loro troni Pio IX e Leopoldo per rovinarsi da sè e seguir poi nell'esiglio quei due sovrani onesti, deboli, mandati in rovina dai loro beneficati.

Nè men tristi effetti ha essa prodotto sotto l'aspetto militare e della indipendenza nostra. Imperciocchè l'odio contro quei tiranni da trivio è così grande ed universale, soprattutto in Toscana, che le masse vi son dispostissime ad abbracciare come liberatori i primi armati che colà si presentino; se questi fossero Francesi od Inglesi l'Italia ne sarebbe infamata, se Austriaci, infamata e serva, se Piemontesi sarebbe la Toscana ricongiunta alla comune madre per opera di fratelli, e verrebbe compiuto un grandissimo debito di nazionalità, riconducendo i Toscani sotto le insegne costituzionali, evitando la suprema vergogna di veder loro ridata la quiete dai barbari, traendoli con noi alla difesa universale, rialzando in Europa il credito nostro cotanto scaduto, provvedendo finalmente secondo giustizia e prudenza al buon esito della guerra. La di cui condizione sarà pel Piemonte peggiorata di molto, ogniqualvolta Toscana tenuta dagli Austriaci venga a mutare affatto la nostra linea di confine, che essendo ora contro l'Austria dal Lago Maggiore a Piacenza, sarebbe allora raddoppiata collo estendersi sino a Sarzana ed aperta la via ai Tedeschi di portarsi rapidamente sino alle porte di Genova. Ecco dove andrebbe infallantemente a riuscire l'impedito intervento piemontese, voluto da giustizia, da obbligo morale, dal bisogno di amicarsi quel principe e quel popolo, d'impedirli che si rifacciano in provincia austriaca, di tutelare da noi le nostre istituzioni, di avversare i tumulti, di comprimere i nemici interni, di riacquistare l'opinione universale, di rompere una volta in faccia ai settari, e finalmente assicurar le sorti della guerra d'indipendenza o perderle scientemente per sempre. Qui non v'è luogo a dubbio: od interverremo e l'Italia sarà salva, o resteremo ed interverranno gli Austriaci, e per aggiungere poche ore ai trionfi di Mazzini immoleremo la patria, la libertà, le speranze, noi stessi ed i figli de' nostri figli.

I costituzionali e gl'Italiani veri di Piemonte, di Toscana e di tutta Italia vogliono l'intervento pei motivi anzidetti; nol vogliono i retrogradi ed i repubblicani. Nol vogliono i retrogradi, perchè bramano assicurato all'Austria un sicuro mezzo di trionfo, pregno di politiche e militari conseguenze; nol vogliono i repubblicani nella speranza che l'anarchia fiorentina si estenda quanto prima al Piemonte, che anche in questa fortissima provincia possano quando che sia occupare essi pure i primi scranni, ed intanto spingendo opportunamente i tumultuanti e trattenendo il Governo, si lusingano di poterlo screditare ed indebolire colle arti di Guerrazzi e di Sterbini, per poi mandarlo in rovina, come già inabissarono Pio e Leopoldo. Stolti, che non rammentano che qui stanno 140,000 soldati per l'Italia, pel Piemonte, pel re e per lo Statuto, e che il muoversi d'un solo battaglione basterebbe a renderli muti ed inerti per sempre.

Anzi, tra essi sono moltissimi che bramano l'invasione degli Austriaci in Toscana, ed apertamente lo dicono nei loro giornali; imperciocchè, cominciata questa, ed offeso per conseguenza l'onor nazionale, vorrebbero cacciar in guerra quell'esercito che ora cominciano a trovar maraviglioso e che ieri pure coprivano d'ogni più vil contumelia. Così il grido di guerra non sarebbe mandato da chi ha volontà e forza per combatterla, ma da un pugno di imbelli settari. Così l'esercito nostro armato per l'Italia, per la libertà, pel Piemonte e pel re, si muterebbe in difensore di una setta che lo odia assai più che non odii gli Austriaci, ed il principe nostro sceso dall'altissimo suo posto di supremo guerriero d'Italia, si troverebbe converso in condottiero di una setta e guerreggiante pel trionfo di coloro che sul suo capo versarono a piene mani le più nefande calunnie, e che ad ultimo scopo si propongono appunto la sua rovina. C. P.

La petizione cominciata ieri sera, continuata quest'oggi, veniva presentata al Re alle quattro da una Commissione — le firme ascendevano a 20,000 circa.

Carlo Alberto accogliendo coll'usata bontà e cortesia i membri della Commissione, dicesi che gli abbia assicurati che avrebbe provveduto, raccomandando loro intanto di procurare acciò si sciogliesse ogni assembramento.

Questa sera infatti la città riprendeva il suo aspetto ordinario.

Pubblicavasi a notte un indirizzo soscritto dal Consiglio dei ministri, i cui termini contribuirono non poco a tranquillare tutti gli animi.

L'indirizzo portava la firma di tutti i ministri, compresa quella del Marchese Colli, nominato quest'oggi al dicastero degli affari esteri.

Il senatore Colli, che testè abbandonava la direzione delle Regie Poste, fu, con decreto di quest'oggi, nominato a ministro degli affari esteri. Questa nomina dovette sorprender molti per molte ragioni: noi crediamo però doverne felicitare il paese conoscendo di che fermi propositi, di che prudente coraggio, di che provato valore sia fornito il nostro concittadino; la sua condotta a Venezia dove era commissario del Governo, l'antica sua sperienza di guerra e d'amministrazione ci sono arra sicura che in questi gravissimi momenti sarà pari all'altezza dell'ardua missione che gli viene affidata.

Questa sera fu pubblicato il seguente proclama:

CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Concittadini!

Il Ministero cui il Re affidava nel giorno 16 scorso dicembre l'esercizio del suo potere esecutivo, ricostituitosi col cangiamento occorso in uno dei suoi membri, sente il bisogno di dichiarare che egli è fermo nel professare, e crede sempre pienamente attuabile quella politica che egli si fece a proclamare fin dal primo giorno del suo ingresso negli affari. Il programma che formò il patto fondamentale della sua prima esistenza, ed i principii successivamente spiegati dinanzi al Parlamento, non cesseranno di essere l'espressione della sua opinione e la regola della sua condotta. I ministri rimarranno nelle loro cariche fintantochè il Re ed il Parlamento continueranno a prestar loro quella fiducia di cui gli hanno onorati; pronti a lasciare il potere appena la voce del popolo, manifestata costituzionalmente dai suoi veri rappresentanti, chiami in loro vece uomini più abili o più fortunati.

Corre un anno dacchè il Re, assecondando l'impulso del suo cuore, si fece a sancire il più grande atto della sua vita, col chiamare il suo popolo a godere delle libertà costituzionali.

Si ha fiducia che nessuno tenterà distruggere il palladio della nostra libertà e della nostra indipendenza, screditando l'autorità parlamentare. I ministri non mancheranno al dovere di difendere la costituzione in tutte le sue parti, e mantenere contro chiunque i diritti del Re e quelli del popolo.

Torino 23 febbraio 1849.

Chiodo *Presidente del Consiglio*. — Colli. — Rattazzi. — Sineo. — Tecchio. — Vincenzo Ricci. — Cadorna.

* * *

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 17 corrente febbraio ha nominato:

L'avv. Giovanni Milanesi, presidente del tribunale di prima cognizione di Tortona, a presidente di quello di Acqui:

L'avv. Andrea Panizzardi, presidente del tribunale di prima cognizione di Varallo, a presidente di quello di Tortona;

L'avv. Luigi Accusani, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Novara, a presidente di quello di Varallo;

L'avv. Francesco Ormezzano, avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, a vice-presidente del tribunale di Novara;

L'avv. Paolo Vignolo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Tortona, ad avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Vigevano.

— Ci scrive un emigrato:

ARONA, 18 *febbraio*. — Un convito democratico riuniva oggi ad una istessa mensa gli ufficiali del 16 reggimento di riserva, la milizia cittadina, gli emigrati lombardo-veneti. Riusciva il banchetto numeroso, concorde, animato. Esso fu imbandito all'aperto, sovra la collina dove giganteggia la statua di S. Carlo Borromeo, per cui dalla prossima riva lombarda potevano gli Austriaci, che guatano tremanti questa terra di forti, scorgere lo sventolare delle molte bandiere tricolori, udir i nostri patriotici canti, e le nostre italiane melodie, e i nostri brindisi. Questi proruppero fragorosi all'*esercito*, quando il bravo maggiore Gastaldi declamò con tutta energia un suo canto di guerra, ed il capitano Isola un'ode tutta fervente d'indipendenza e di libertà; sulle labbra di due valorosi soldati i loro versi aveano doppia potenza sulle anime di tutti, per cui ad ogni brano erano interrotti da gridi di *viva la guerra!* Il dottore Sandri bresciano parlò per l'emigrazione; e l'avv. Devecchi per la milizia cittadina parole di concordia e di amore. Questi a nome del novello sindaco Beolchi promosse una coletta per Venezia, e lo stesso sindaco si levò, fece il giro delle tavole per accattare l'obolo, che dovrà sostenere fino alla riscossa l'onor nazionale in quell'eroico propugnacolo della libertà lombardo-veneta. Ad onta dei molti poveri emigrati, si raccolsero in cinque minuti 335 lire. Un'acclamazione di *viva Venezia!* sorse in ogni lato. Invano cercherei descrivere quell'entusiasmo — mi parve un giorno del marzo passato; eravamo tutti d'un pensiero. *Viva l'esercito, viva la civica, viva l'emigrazione!* furono le parole con cui ci accomiatammo, dopo esser tornati in paese uniti, cantando l'inno di Mameli, e abbracciandoci siccome fratelli, a conforto degl'Italiani, a spavento dei nemici interni e forestieri.

VENEZIA, 15 *febbraio*. — A dieci ore stamane i deputati s'unirono in chiesa a S. Marco ad udire la messa dello Spirito Santo, celebrata da S. E. il cardinale patriarca, che intonò quindi l'inno *Veni creator*. I deputati poscia si recarono nella sala dello scrutinio, dove passarono alla nomina del presidente provvisorio nella persona del cittadino consigliere Luigi Lunghi, anziano per età, e dei due segretarii, i cittadini Alberti Costantino e Ruffini Gio. Battista, più giovani fra i deputati.

Alle ore [illegible] tutti i deputati si raccolsero in pubblica Assemblea nella sala del maggior Consiglio, ed il presidente, dichiarata aperta la seduta, lesse un breve discorso.

Si procedè all'appello nominale, da cui risultarono presenti 109 deputati.

Dopo di che, il deputato triumviro Manin sale alla bigoncia e, salutato da fragorosi applausi, dice:

Cittadini rappresentanti!

Quando, nel giugno dello scorso anno, le provincie lombarde e venete dichiararono di aderire alla formazione di un regno dell'Alta Italia, il Governo del marzo convocò i deputati della provincia di Venezia, eletti col suffragio universale, per decidere sulle condizioni politiche del paese.

La convenzione d'armistizio, stipulato fra l'Austria e la Sardegna, tolse effetto alla decisione del 4 luglio, e produsse il nostro 11 agosto.

L'Assemblea, che erasi dichiarata permanente, elesse nel giorno 13 un nuovo Governo con poteri dittatoriali, e lo riconfermò nella sua tornata dell'11 ottobre.

Pel riordinamento e la pacificazione d'Italia s'interposero mediatrici la Francia e la Gran Brettagna. Dalla mediazione debbe emanare o un trattato, o la guerra.

Nell'uno e nell'altro caso, Venezia indipendente ha diritto di discutere e deliberare, ed ha diritto di risolvere sulle condizioni della sua vita interiore, fin tanto che le sorti della nazione sieno decise e accettate.

A togliere i dubbi sui limiti del mandato dei deputati alla prima Assemblea, il Governo ha riconvocato il popolo a nominare i suoi nuovi rappresentanti, perchè abbiano piena facoltà di decidere su qualsiasi argomento, che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato.

Il popolo li ha eletti, ed il Governo è lieto di trovarsi in mezzo di voi, chiamati dal popolo all'esercizio della sua imprescrittibile sovranità.

Cittadini rappresentanti! Il triumvirato aveva dovere di difendere Venezia dagli assalti dell'inimico, e di mantenere la tranquillità e l'ordine pubblico.

Le sue istanze presso le alte potenze mediatrici, e le sue relazioni fratellevoli col Piemonte, tolsero il blocco di mare. L'accresciuto esercito, le ampliate forze della marina, i forti meglio muniti, resero e rendono più formidabile la resistenza.

Alle esauste finanze ha largamente provveduto l'amore di patria. I sacrificii di tutte le specie e di tutte le classi di cittadini attrassero sopra Venezia l'ammirazione, l'encomio di Europa. Il nome di Venezia suona una benedizione per tutta l'Italia, e i popoli e i governi furono solleciti a circondarci di affetto e di aiuti.

La tranquillità del paese non fu un istante turbat l'ordine pubblico non cessò mai di regnare.

Nelle commozioni politiche, le azioni criminose sogliono moltiplicarsi: la classe operaia languire, e imm serirsi.

Abbiamo il conforto di annunciarvi che, fatto confronto tra il secondo semestre dell'anno 1847, e il second semestre del 1848, non v'ebbe alcun aumento nel numer delle azioni punibili; e che abbiamo anzi nel numero quelle commesse a danno della proprietà una diminuzione del 23 per cento a favore del secondo periodo.

Il numero delle impegnate al Monte di pietà nel secondo semestre del 1848, si è diminuito di 73,110 in confronto di quello dell'eguale semestre del 1847; e le impegnate propriamente del povero, quelle tra i limiti dal lire una alle dieci, nel detto secondo semestre del 184 sono inferiori di 21 per cento al numero di quelle del secondo semestre del 1847.

Le rendite dell'amministrazione della pubblica beneficenza scemarono pel mancato pagamento degl'interess delle sue carte di credito verso il Monte di Milano e l casse di Vienna, non già per le offerte de'cittadini, a quali i grandi bisogni della patria non impedirono le medesime largizioni spontanee. Alla mancanza di quelle rendite fu provveduto con una sopratassa sul consumo de vino, e fu così conservato a quell'amministrazione l'ammontare delle sue entrate ordinarie.

Gli stessi grandi bisogni della patria non distolsero i cittadini dalle consuete elemosine nelle chiese, a mantenimento e decoro del culto esteriore. Le somme raccolte nel secondo semestre dello scorso anno sono complessivamente eguali a quelle dello stesso periodo del 1847.

La pubblica moralità ed il lavoro dell'operaio, anziche scapito, ebbero dunque incremento dalla nostra rivoluzione

Cittadini rappresentanti! La lotta della indipendenza italiana è tuttora indecisa. Unire le volontà e le forze della nazione sotto il dominio di una grande Assemblea che legittimamente la rappresenti, e le rivolga concord compatte al trionfo della causa comune, è oggimai il pensiero che agita la intera Penisola.

Illuminati dai fatti, che il Governo non tarderà a rendervi noti, sarete chiamati a decidere sul principio, e sulla opportunità che anche Venezia debba aderire, e mandare i proprii rappresentanti alla Costituente italiana

Cittadini rappresentanti! I destini di questa inclita nostra Venezia, le cui sventure e le recenti glorie, e gli stessi nostri sacrificii ci hanno resa più cara, dipenderanno dalle vostre deliberazioni.

Penetrati di vero amore alla gran madre nostra, l'Italia, saprete valorosamente resistere a'suoi nemici; saprete condizionare gl'interessi locali agl'interessi nazionali; saprete tanto respingere le eccitazioni di una insensata demagogia, quanto frustrare le insidie di perfide transazioni; saprete maturare con savia ponderazione ogni vostro partito; saprete mantenere Venezia in quel seggio di onore e di riverenza, su cui la collocarono le opere dei nostri padri, ed ora possiamo anche dire le nostre medesime opere.

FIRENZE, (18 *febbraio*). — Sono da poche ore in Firenz Preparasi un pranzo democratico nella strada della Ga leria degli uffizi; la popolazione è in fermento, e reca con tamburo all'albergo di porta Rossa ad applaudire a Mazzini. Egli viene alla finestra e dice sara fra un'ora sulla piazza del popolo.

I popolani sono seduti a tavola; il banchetto democratico è sul finire fra i gridi, gli schiamazzi e gli evviva alla Repubblica. — Giunge Mazzini: silenzio! Egli parla generose parole (che io non intendo per la distanza) ma tali, perchè applauditissime. Immensi cartelli vengono alzati colle iscrizioni di *Viva la Repubblica; Viva la immediata unione con Roma; Viva la Libertà; Viva l'Italia una e Repubblicana* (ore 5). Sorge ad arringare Nicolini, egli dice: «Il Governo della Repubblica che voi « avete proclamato accetta il grave carico dello Stato, ma « ad una espressa condizione, che domattina, cioè, alle « 8 *tre mila uomini* si trovino qui armati sulla piazza, « onde partire subito pei confini. » Un grido unanime rispese *che sì*, e gli animi entusiasmati fremono d'impazienza e la turba giura sulle ossa di Francesco Ferruccio di partire la domane per la difesa della patria. È proclamata la Repubblica; s'intuona un inno di gioia: cento bandiere sventolano; i popolani portano al petto la coccarda rossa, e il berretto rosso in testa. (*Ore 7 e mezzo*). Viene innalzato sulla piazza del popolo l'albero della libertà colla bandiera tricolore e il berretto: un pre vi appoggia una scala e vi ascende: parla liberi sen alla turba, che lo applaude con frenetica gioia; la campana del duomo e il campanone del popolo suonano doppio: domattina si parte.

Li 19 (lunedì) febbraio (ore 8 e mezzo di mattina) vad in piazza per vedere la parata dei tremila uomini assistere alla loro partenza: non vi è alcuno! tutti so tornati alle loro abitudini, chi dorme, chi è alla botteg al negozio: non parlasi nè di partire, nè di patria.— aggiunge però che vi erano già 500 inscritti, dei qua se ne ritardò la partenza per attendere maggior numer

(*Cart. Corr. Merc.*)

NAPOLI. — *Risposta del Governo napolitano alla not del signor Temple dei 29 dicembre.*

Napoli, 1 febbraio

IL PRINCIPE DI SATRIANO AL SIGNOR TEMPLE.

Al mio ritorno di Sicilia la mia attenzione si rivols immediatamente alla nota di V. E. datata dai 29 dicembre e diretta al principe di Cariati. V. E. si duole che le intenzioni del Governo di S. M. siano direttamente opposte a quelle di S. M. la regina della Gran-Bretagna in ciò che riguarda la formazione di un esercito regolare siciliano e il governo di S. M. prova egual rammarico di non poter attribuire quel peso ed importanza all'opinione tenuta a questo riguardo dai consiglieri di S. M., che attribuiscono essi e credono che [illegible] nuova considerazione sulla quistione modificherà, e non muterà del tutto l'opinione che si è potuto formare su quell'importante argomento. Il Governo di S. M. non ha a questo riguardo nessun nuovo argomento da addurre a V. E., che essendo stato discusso maturamente da'consiglieri di S. M. è considerato da loro dallo stesso punto di vista ch'era la prima comunicazione del principe Cariati mandata a V. E., e opinando che una ulteriore discussione in questo punto non vantaggerebbe punto alcuna delle parti, il sottoscritto può solamente ripetere che la proposizione di un esercito siciliano distinto è tale che il governo di S. M. non è preparato a discuterla.

Il Governo di S. M. chiede di menzionare un'osservazione nella lettera di V. E. de' 19 dicembre, in cui ella asserisce che una grande o piccola forza napolitana sarebbe egualmente inammessibile dai Siciliani: l'una perchè cagionerebbe timore che si volessero sagrificare i loro dritti civili: l'altra come inutile all'autorità del Re, ed esistente solo quale sorgente d'irritazione e ricordanza di passate afflizioni. Ad essa il sottoscritto non ha altro a rispondere se non che quali che siano le forze che S. M. creda conveniente di mantener in Sicilia esse non si manterrebbero che collo scopo legittimo di difender i sudditi e conservare l'ordine ed il buon governo, e ch'egli non si crederebbe in dovere di regolar il loro numero secondo le immaginarie lagnanze de'suoi sudditi siciliani, ma solamente secondo la realtà delle loro sofferenze e il Governo di S. M. non può apprezzar l'argomento di V. E., che il popolo sarebbe irritato da forze ridotte a minor numero.

Il sottoscritto presume che V. E. domandi nel nome dei Siciliani, qual sicurezza essi avrebbero per la preservazione della loro costituzione. La risposta è semplice, e per uomini onorati perfettamente soddisfacente: che qualche sia la quantità di truppe che S. M. creda di dover tener in Sicilia, quando avrà giurata la costituzione, e guarentiti in essa i diritti de' suoi sudditi, S. M. è incapace di far uso di quella forza per sopprimera o mutilare quei medesimi diritti, nè il Governo di S. M. Britannica può sospettare tal cosa. Il re stesso è parte della costituzione, e violando i privilegi de' suoi sudditi, metterebbe in grave pericolo l'esistenza della sua prerogativa.

S. M. è grata pe' consigli che le vengono offerti dalle Potenze amiche riguardo alla miglior maniera con cui sarebbe desiderabile di regolar la politica e promuovere la pace domestica del paese; ma crede altresì che simili argomenti si trattino meglio dalle autorità istesse del paese, e le osservazioni di V. E. su ciò che sia più spediente per la Sicilia, in ciò che riguarda i capitani d'armi e la guardia civica, quantunque siano apprezzate dal Governo di S. M., non sono materie intorno a cui S. M. sia inclinata ad invocar l'intervento de' suoi fedeli alleati.

V. E. osserverà che la quistione fattale dal principe Cariati era molto naturale. Se in caso che aderissimo ai termini che proponeva, si farebbero contentare i Siciliani? Ella rispose negativamente, se la coalizione si deve effettuare colla forza: ma V. E. non può dimenticare che il re di Napoli fu pure costretto a consentire alle sue intenzioni di un armistizio per poi conchiudere gli affari colle pratiche, cioè proponendosi da lei, suppongo, i termini ad ambe le parti. Se perciò il Governo di S. M. gli accetta, non è egli naturale di prevedere che Ella intende usar la stessa forza nel mandar a compimento le sue negoziazioni che impose al re, desiderando che le accettasse?

Non posso toccar quella parte del dispaccio di V. E., che si riferisce alla condotta delle mie truppe in Messina, senza il più profondo rammarico che V. E. sia stata indotta a far un'asserzione così singolare, relativa alla loro condotta, come credè a proposito di fare senza, com'è opinione del sottosegnato, averne soddisfacenti prove. Il sig. di Rayneval, nella sua nota al principe Cariati dei 10 settembre, attribuisce queste barbarie, come si compiace di chiamarle V. E., ad ambe le parti; ma V. E. ha pensato a proposito d'inviare pel principe Cariati, a me, come incaricato da S. M. delle cose di Sicilia, una distinta accusa che i soldati ch'io ho l'onore di comandare, non eransi nelle loro ostilità regolati secondo l'uso delle nazioni incivilite, e V. E. soggiunse che se l'attacco fosse stato solamente diretto contro gli oppositori armati, invece ci propose egualmente lo sterminio degli abitanti deboli ed innocui, i comandanti navali di S. M. avrebbero probabilmente conservata la loro posizione neutrale. Queste accuse venendo da V. E., portano con sè un grado di gravità cui non avrebbero se venissero da altra fonte, ed io mi rallegro meco stesso, che tosto avrò l'opportunità, essendo pari nel Parlamento, di far vedere distintamente al mondo e a V. E. in ispecie, che l'errore in cui è caduta V. E., è così grave, come l'accusa che Essa fece a' miei ufficiali e soldati è priva di fondamento. Perciò in quest'occasione io mi contenterò di affermare a V. E. che le forze napolitane sotto a' miei ordini sarebbero indegne del nome di soldati, se tale fosse stata la loro condotta, e V. E. crederà sicuramente che dopo un servizio di 40 anni e qualche sperienza dei doveri di un comandante, io non sono capace di permettere le atrocità che si narrarono a V. E. con tanta ingiuria verso di me.

V. E. scorgerà agevolmente doversi porre un termine a queste pratiche, affinchè gl'interessi del re non continuino a soffrire per questa non necessaria prolungazione. Conosce V. E. perfettamente la premura del re a conciliare i suoi soggetti di Sicilia, che continuano in istato di rivolta contro la Corona, con ogni concessione costituzionale che possa fare un sovrano. Se continuasse questa parte dei Siciliani in questa disposizione di spirito, S. M. pur con molto rammarico sarebbe nel coscienzioso convincimento ch'essa non nasce da alcuna mala voglia per sua parte di dar all'isola di Sicilia tutti i benefizi e le benedizioni che nascono da una buona amministrazione, ed ha vivo desiderio di porre quella parte de' suoi dominii sul piede di una perfetta eguaglianza quanto al godimento dei diritti civili, con ogni altra parte del regno delle due Sicilie; e S. M. declina di mantener la proposizione di un esercito separato di Siciliani, perchè egli è pienamente convinto che sarebbe quind'innanzi il germe d'amare conseguenze, ed invece di tendere ad una riconciliazione sarebbe sorgente di deplorabili differenze col popolo siciliano.

Il sottosegnato non crede esservi altro argomento che richieda l'attenzione nella comunicazione di V. E., stante che l'ultima parte, relativa alla domanda del duca di Rivas, è già stata soggetto di discussione nella nota passata tra il Governo di S. M. e V. E.

Assicuro V. E., ecc.

Principe di SATRIANO.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI (19 *febbraio*). — Tutto risorge, tutto rivive in Francia. Il moto assensionario dei fondi pubblici fa testimonianza della fiducia della borsa, e non sembra aver ancora toccato l'ultimo suo limite. Per quanto ne dicano gli uomini di parte, codesto buon andamento della borsa ha un chiarissimo significato, poichè la borsa è il nostro gran mercato del danaro, e le sue variazioni influiscono sull'innalzamento ed abbassamento di tutti i valori.

Ma in Parigi vi sono pure altri sintomi non meno significanti, non meno soddisfacenti. In un gran numero di fucine e di laboratorii, il lavoro è risorto con una notevole vivacità. Il sobborgo S. Antonio ha importanti commissioni, e la sua numerosa popolazione operaia, stomacata, grazie al cielo, dalle stolte teorie socialistiche è tornata con buona fortuna alle sue abituali occupazioni. La manifattura di Parigi soffre ancora, poichè questa aveva per tributario tutto il mondo, ed ora il mondo è tutto in turbamento. Ma i mercati interni si riaprono per essa, e già si fa sentire un considerevole miglioramento.

La provincia cammina ancora più veloce di Parigi in codesta via di risorgimento del lavoro. Tutte le notizie che ci giungono sono eccellenti pel punto di vista economico. I gran centri manifatturieri hanno preso un nuovo slancio. L'industria metallica, sì maltrattata dopo il febbraio, è in pieno vigore. I gran fornelli da tanto tempo spenti si riaccendono nell'Alta-Marna, nell'Indre, nello Cher, nella Nièvre, su tutti i ponti. La Normandia, ricca ed operosa rinasce al lavoro ed alla sua antica prosperità, ed appena nella fabbrica di Elbeuf, si nota ancora un poco di rallentamento, che sparirà ben presto.

Lode pertanto al Ministero, e più ancora all'Assemblea che ristabilendo la calma pongono il paese in posizione di dar mano al commercio in mezzo alla rinascente generale fiducia.

L'Assemblea ha fatto molto, e glie ne sarà tenuto conto. Ora le resta un ultimo sagrificio a fare, e questo non sarà il suo minor merito all'occhio della Francia. Essa si è riservato il diritto di votare lo stato discusso del 1849. Userà ella di un tale diritto? In che modo ne userà? Ecco le domande che gli uomini avveduti si fanno in questo momento, le quali ben presto occuperanno il paese. Tutto sta nello scioglimento di queste domande: secondo verranno risolte nell'uno o nell'altro senso la rinascente prosperità verrà mortalmente colpita, e riescirà ad un miserabile aborto, o seguirà rapidamente la legge regolare del suo sviluppo, e prenderà ben presto tali proporzioni che più non rimarrà traccia dei nostri passati infortunii. Dinanzi ad un tale risultato potrà mai esitare l'Assemblea?

L'anno 1849 è principiato. Tre dodicesimi delle imposte sono stati votati e sono già quasi consunti. Rimaneggiare lo stato discusso per gli ultimi nove mesi, sarebbe un tentativo pieno di rischio quanto all'esperienza stessa, pieno di pericolo, quanto allo stato del tesoro e del credito pubblico.

Non conviene dimenticare che lo stato discusso del 1848, fu sottoposto l'anno scorso ad un lavoro di revisione profondissimo e compiutissimo. Quello del 1849 fu stabilito dall'Assemblea sulle stesse basi. Tutte le economie, tutte le diminuzioni e soppressioni di spese prescritte nello stato discusso approvato, lo furono anche nel nuovo.

Ora l'andar oltre sarebbe un disorganizzare il servizio e colpirlo di morte.

Ch'essa voti dunque o no lo stato discusso del 1849, l'Assemblea deve mantenere le basi stabilite da essa medesima.

Deve dunque dirsi che lo stato discusso sia fatto immobile, in certo modo nei limiti segnati dai voti del mese di dicembre per le spese e le riscossioni?

No certo; v'è da compiere un gran lavoro di esame; forse anche un lavoro di rifusione, nello spirito e sotto l'influsso delle nostre nuove istituzioni; ma codesta immensa opera ha bisogno di essere preparata e vi vuol tempo; non è la Costituente che deve compierla, è la Legislativa. Non è lo stato discusso del 1849 che deve essere esaminanto e rifuso, è quello del 1850.

L'attuale Assemblea ha date tante prove d'intelligenza e di patriottismo, che noi punto non esitiamo a sperare ch'ella saprà sorpassare per forza di disinterese e di buon senso, l'ultima difficoltà che le rimane di vincere.

(*Corrisp.*)

— Il programma politico del Comitato elettorale di via Poitiers, dev'essere presentato domani (28 febbraio) alla raunanza dal signor di Rémusat, la di cui opera non sarà, si assicura, delle più facili innanzi alle pretese alquanto esclusive delle quattro principali frazioni rappresentate dai signori Thiers, Molé, Berryer e Laroche-jaquelein. Tuttavia non disperano d'intendersi, mediante l'intervenzione del signor di Maleville e dei numerosi amici che vanno seco, e determineranno più moderate tendenze nella definitiva redazione del manifesto elettorale.

(*Indépend. Belge*).

— *Bibliografia.* — L'opera pubblicata dal signor di Barante sotto il titolo di *Quistioni costituzionali* ha ottenuto un grande e legittimo successo. Il signor di Barante non tratta solo in codesto scritto delle questioni che si riferiscono allo stato attuale del paese, ma vi tratta le quistioni riferibili alla natura di tutti i Governi, quali siansi; ecco ciò che forma il merito e l'utilità di tale scritto.

Ci congratuliamo pertanto col signor di Barante della nuova apologia che ci ha dato delle massime nelle quali si fonda da oltre quarant'anni la scienza pubblica, e che erano lo spirito del Governo costituzionale. Tali massime non mutano per mutare di stagione. Le rivoluzioni possono compiacersi a negarle, ma l'esperienza le giustifica, ed il pentimento le proclama.

(*Débats*).

— *Meteorologia.* — Leggesi nel *Courrier de Lyon*: Da alcuni giorni si può vedere, la sera, quando il cielo è sereno, volgendosi verso occidente, una cometa di un magnifico splendore. Il nucleo di quest'astro sorpassa col suo diametro e colla vivacità del suo lume il pianeta Giove. La coda di quest'astro appare come una massa vaporosa, di forma un poco ovale, ma soltanto quando è coperta da una nuvola; quando il cielo è limpido, la chioma è appena visibile; sorge verso le sette ore di sera.

AFRICA. — *Cave d'oro.* Scrivesi da Pietroborgo il primo febbraio: appena furono scoperte le cave aurifere della California, ecco che altre se ne scoprono nell'interno dell'Africa. Il sig. colonnello Kavelovski di Pietroborgo, il quale per molto tempo diresse l'escavazione delle vaste miniere della Siberia, e che attualmente va esplorando, sotto il rapporto mineralogico, l'interno dell'Africa, ha riscontrato sulla riva destra del Somat, ad una giornata di cammino da Cassen, parecchie grandi colline di sabbia aurifera. Egli ha provato a far depurare tali sabbie, e questa operazione gli ha mostrato ch'esse contengono molto più oro che quelle della Siberia.

Il signor Kavelovski ha spinte le proprie indagini più innanzi. Ha esaminate le rive della Ramla, del Dys, del Goucka, del Benisch-Angol e del Gamanil, e vi ha pure scoperte delle estensioni più o meno grandi di sabbie aurifere.

Egli si proponeva di far venire dalla Russia dei minatori e dei depuratori d'oro per iscandagliare i terreni, e per fare dei saggi in grande sul depuramento delle sabbie.

(*Moniteur*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Verificazione de' poteri. — Taccia apposta a Vincenzo Gioberti. — Lo difendono i deputati Lanza e Montezemolo. — Discussione generale sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso del Re. — Interpellanza del deputato Losio al ministro della guerra che non è una interpellanza. — Nessuna risposta del ministro.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale della seduta precedente è approvato.

Si riferisce sull'elezione del deputato Mussi in uno de' collegi del Parmigiano.

Longoni (*legge*). Ieri sera alcuni uomini, più traviati che colpevoli, turbavano nuovamente la quiete pubblica. Il loro contegno e le loro parole mostravano che, ingannati sull'attual condizione delle cose nostre, rinunciavano all'onore di esser popolo per farsi cospiratori, e datosi per quest'oggi convegno sulla piazza di S. Carlo, indotti anzi alcuni da uomini, al cui venerando carattere incumberebbe l'obbligo di predicare la pace, e non la discordia, intendono quivi a sottoscrivere una protesta al Re, perchè si richiami al potere *un uomo che s'è reso impossibile*, e sciolga il Parlamento.

Quest'uomo poi, che ha dichiarato aspettar dal tempo la sua discolpa, soffre che queste dimostrazioni tumultuose si facciano in suo nome, e che in suo nome si spargano fiori ed incensi sopra una mano di faziosi che hanno la stolta speranza di far credere che i traditori siamo noi, e a questi faziosi grida egli stesso *evviva* dalle finestre del suo alloggio, dimenticando in quest'evviva il Parlamento ed il Re.

Sappia però la nazione, che fermi nelle nostre convinzioni politiche e sociali, e forti di quella confidenza che essa volle riporre nel nostro coraggio e nella nostra fermezza, sapremo difendere i suoi interessi ed i suoi diritti contro qualunque nemico e contro qualunque armi vogliano essi impiegare, o vili, o generose.

Sappiano ancora i nostri nemici, che popolo noi non crediamo pochi subornatori della capitale, ma tutta la nazione, di cui siamo rappresentanti, che il popolo nell'esercizio del suo potere è qui al Parlamento, e non altrove, e che qualora questo Parlamento vedesse che in Torino non è più libera la sua azione e la sua parola, egli crederebbesi in dovere di trasportare la sua sede ove si potesse liberamente dimostrare essere il nostro Governo, e la nazione uniti col suo Re, non pochi perturbatori, che coll'anarchia e col disordine vorrebbero gettare il paese, e l'Italia alla sua estrema rovina.

Io inviterei intanto i ministri, inviterei anche il Re, ove il potessi, onde con un loro proclama confermino alla nazione la verità di questi, che io credo unanimi nostri sentimenti.

Monti. Ho chiesto la parola solo per accennare che io ieri sera mi trovai testimonio mentre l'onorevole nostro collega si fece a dire qualche parola al popolo che l'applaudiva. In queste sue parole, io non trovai allusione di sorta che potesse menomamente offendere la rappresentanza nazionale.

Longoni Io non ho voluto ciò dire.

Monti. Se è così, io ritiro le mie parole.

L'onorevole nostro collega ha detto che le nostre *istituzioni*, le quali certamente comprendono la monarchia e la rappresentanza nazionale, erano assicurate, ed erano difese tanto dal popolo, quanto dalla guardia nazionale, come pure dal campale esercito; mi pare adunque che in queste sue parole avesse reso omaggio a tutte quante quelle cose delle quali noi ci teniamo grandemente onorati (*segni d'approvazione*).

Presidente. Il ministro dell'interno ha la parola.

Rattazzi ministro dell'interno. La posizione, in cui ci troviamo noi componenti il Ministero attuale rispetto all'illustre persona che ne era poco prima il presidente, ci sarà scusa se non entriamo a portare un giudizio sulle epressioni or qui spiegate.

Bensì non posso far a meno che far plauso ai generosi sentimenti che furono espressi dall'onorevole deputato Longoni in quanto che tendono a rassicurare la nazione, che è degnamente rappresentata da questa Camera; però non posso assolutamente associarmi ad esso sulle censure che possono essersi espresse sulla popolazione di questa capitale.

Io credo invece, che si debba avere, a ragione, pienissima fiducia nella popolazione di Torino.

Alcuni poterono bensì per qualche istante cercare di trarla in inganno, facendo credere cose contrarie al vero, ma noi teniamo per fermo, che conosciuta la verità, il popolo di Torino, come pure tutto il popolo Subalpino, non potrà a meno, che rientrare nell'ordine di conservare quella calma, e quella tranquillità che fu mai sempre da esso conservata.

Noi però sentiamo tutto il bisogno di far conoscere questa verità, ed è appunto prevenendo le osservazioni fatte, che abbiamo creduto opportuna la pubblicazione di un proclama, e dentr'oggi questo proclama sarà pubblicato.

Longoni. Domando la parola per un fatto personale; voleva solo fare osservare al ministro degl'interni, che io però non ho parlato di tutta la popolazione di Torino, ma solamente di alcuni perturbatori.

Bargnani. Premesso il rispetto che si deve ad un grand'uomo, ad un uomo onorando e tanto benemerito pel risorgimento d'Italia, dirò in riguardo alle dimostrazioni state fatte ieri sera, essendo stato testimonio nelle parole ch'egli ha profferite, ch'io posso accertare, che esse non consistettero in un elogio sopra la nostra attuale condizione politica. Egli non parlò che di Dio; egli disse, che per altro Dio vegliava sopra le sorti d'Italia, che egli aveva fede, che queste sorti non avrebbero pericolate, ed infine conchiuse il suo discorso con tre viva: questi erano portati al popolo Subalpino, alla guardia nazionale di Torino ed all'esercito piemontese. Ora da queste parole si può vedere, che mentre ognuno si occupa della questione italiana, che mentre è appunto l'argomento della questione italiana che è stato causa della dissoluzione ministeriale, il presidente del Consiglio dei ministri si è indotto a prestare i suoi voti al popolo Subalpino, alla guardia nazionale di Torino, ed all'esercito piemontese.

Monti. Se mi permettono leggerò quanto venne raccolto ieri sera da uno stenografo del discorso del presidente del Consiglio.

Presidente. Il deputato Lanza ha la parola.

Lanza. Non sarà mai vero che in questo Parlamento non sorgano pari voci per difendere un nostro collega, il quale non essendo presente, non può da lui stesso fare le proprie difese (*segni prolungati di approvazione dalle tribune*).

Presidente. Non è lecito al popolo delle tribune di dar segni di approvazione o di disapprovazione: se non desistono, io le farò evacuare.

Lanza. Non è solamente un sentimento di generosità, che deve essere comune a noi tutti, ma anche un sentimento d'interesse personale che mi spinge a prendere la parola, perchè se oggi tocca ad un individuo, domani toccherà ad un altro di essere fatto scopo di qualche accusa; tanta è la facilità con cui in questi tempi si trascorre alle imputazioni quasi sempre infondate. Io adunque nel lodare le intenzioni, le quali indussero il deputato Longoni a protestare relativamente a quell'indirizzo che, come corre voce, si fa sottoscrivere per presentare al Re, acciò restituisca al potere l'ex-presidente del Consiglio dei ministri, dico che gli sfuggirono alcune espressioni le quali se avesse ben ponderato, non sarebbero state pronunciate dal suo labbro.

Io non entrerò ad esaminare se sia nel diritto de'cittadini inviare una petizione al Re.

Una voce. É incostituzionale.

Lanza. Non è questa la questione che io voglio esaminare: io la lascio da parte: mi fermerò solamente sopra alcune imputazioni, le quali non debbono colpire quel grand'uomo.

Si dice che egli permise che si faccia quest'indirizzo: io protesto contro quest'allegazione ed affermo che egli è estraneo, affatto indifferente al medesimo; nè era in lui l'opporsi a che non avesse luogo. Lo si accusa inoltre di avere in un discorso pronunciato sulla piazza mandati *evviva* al popolo, alla guardia nazionale ed all'esercito, e dimenticato il parlamento ed il Re. Rispondo che questo non è vero: io ho inteso, in una di queste sere, che fra i diversi *evviva* pronunciati, uno era appunto diretto al Parlamento subalpino e l'altro al Re. Del resto suppongasi pure che non abbia pronunciato questi *evviva*, e come, o signori, si potrebbe da questa reticenza indurre che abbia commesso un'illegalità?

Ha forse mai Vincenzo Gioberti pronunciate parole che provocassero al disordine, alla rivolta? Direbbe una calunnia chi ciò asserisse. Se in tutte le sue brevi allocuzioni al popolo non mandò sempre *evviva* al Parlamento, può dipendere da che il filo delle sue idee non lo conduceva a ciò. Ma volerlo accusare o censurare per questo non è ragionevole, nè delicato: Io mi riassumo per conseguenza nel pregare la Camera di non voler maggiormente fermarsi sopra questo malaugurato avvenimento, ed irritare gli animi, insistendo sopra una sventura pubblica che tutti compiangiamo. Cerchiamo invece di stare uniti e di occuparci unicamente degl'interessi della nazione, e procuriamo di coprire coll'obblio il passato.

Varie voci. La chiusura!

Presidente. Essendo proposta la chiusura, non posso fare a meno di metterla ai voti; chi intende.....

Montezemolo. Domando la parola contro la chiusura.

Presidente. Ha la parola contro la chiusura.

Montezemolo. Signori; poche voci si son fatte sentire in questa Camera sull'argomento che ora è in discorso; ma queste voci hanno portato la commozione ed il perturbamento negli animi nostri. Per un fatto grave, come quello di cui si tratta, cioè un'imputazione contro l'illustre deputato che avant'ieri era presidente del Consiglio, una chiusura ed un ordine del giorno subito ed istantaneo non è cosa da ammettersi. Bisogna che la coscienza di ciascuno di noi sia fondata sopra ragioni più ampiamente controverse che non quelle addotte per conchiudere, e le poche parole contradditoriamente pronunciate non bastano.

Signori! Vi fu un nostro collega che fu ed è ancora una potenza in Italia, che fu l'Ercole che sollevò e collocò la prima pietra dell'edifizio italiano. Ora avvenne che quest'uomo chiamato al potere dissentisse in una questione di rilievo dai suoi colleghi, e quindi fosse indotto a ritirarsi dal Ministero.

Io premetto, o signori, che relativamente alla questione che fu occasione di questo dissenso, l'opinione mia si discosta da quella dell'uomo illustre che si ritira dal potere: che io, ultimo deputato ed oscuro cittadino, dissento dal celebre scrittore, dall'egregio filosofo Gioberti. Ma ciò premesso, io, signori, vi confesso che non posso senza sentito dolore, e senza richiamarmi energicamente udire parola attentatrice all'onore e alla illibatezza ed alla gloria di questo nostro illustre collega: io credo che nessuno di noi può consentirvi.

Signori! la maggioranza di questa Camera può dissentire dall'opinione di Gioberti sopra un punto particolare della questione politica, e mostrò di dissentire: ma la maggioranza di questa Camera, anzi la Camera intiera conosce pure ed apprezza quanto egli ha operato per la patria, e non può disdirgli la debita riconoscenza. Supponiamo anche che l'errore celasse per un momento la splendida intelligenza dell'ex-presidente, possiamo noi, o signori, per questo rinnegare la gloria che egli riflette su noi e sul paese, e gettare una nota di riprovazione sopra un uomo così grande e così benemerito della patria, sopra una vita spesa per la libertà e la indipendenza italiana?

Il Parlamento si pronunciò sulla questione che causò l'allontanamento di Gioberti dalla deliberazione degli affari. Io non cercherò fino a qual punto il Parlamento possa intervenire in tal questione, giacchè i rapporti internazionali e la forma dei medesimi è cosa che, secondo il diritto costituzionale, è nell'arbitrio e nella responsabilità del potere esecutivo. Ma ad ogni modo accettando il fatto, quello che io non posso assolutamente, gli è il lasciar passare inavvertite o incontestate parole che possono offendere il carattere di un illustre nostro collega, o l'onore del suo nome (*bravo! benissimo!*).

Reta propone il seguente ordine del giorno: « La Camera confidando che la popolazione di Torino vorrà reprimere col suo fermo ed energico contegno i perturbatori della quiete pubblica, passa all'ordine del giorno. »

Il presidente sta per metterlo ai voti, quando il deputato Demarchi domanda l'ordine del giorno puro e semplice.

Ravina trova improprio l'ordine del giorno motivato proposto dal Reta.

Mentre che il ministro di grazia e giustizia sta scrivendone un altro pur motivato, il ministro dell'istruzione pubblica Cadorna dichiara che, non potendo dubitare che la popolazione di Torino possa venir meno a se medesima nelle presenti circostanze, non ha difficoltà che sia adottato in proposito un ordine del giorno puro e semplice.

Posto ai voti, è approvato quasi ad unanimità, a riserva di alcuni deputati, fra i quali i signori Reta e Ranco.

Rossellini. Signori, correva ieri per la città una voce, la quale si trovava avvalorata da lettere giunte da Milano; le lettere di quest'oggi la confermano, anzi sciolgono ogni dubbio intorno all'esattezza della medesima. Gli Austriaci avrebbero occupato militarmente con forze ragguardevoli la città di Ferrara, e seguitando l'usato loro stile avrebbero colpita la popolazione di quella città e della sua provincia con una tassa esorbitante. Ho chiesto la parola per rivolgere in questo proposito al Ministero le due seguenti interpellanze. Primo, il ministero ha egli ricevuto comunicazione ufficiale di questa notizia? Secondo, ove il fatto sussistesse veramente, come sembra fuor di dubbio, il Governo del Re ravviserebbe in esso un'occasione naturale e propizia di applicare il principio da lui riconosciuto del non intervento nell'Italia centrale, e di soddisfare l'ardente voto della nazione dichiarandosi oramai affatto libero, affatto svincolato dagli ultimi lacci, dagli ultimi indugi della mediazione? Tali sono le due interpellanze che ho l'onore di rivolgere al ministero.

Ministro degli interni. Quanto alla prima interpellanza posso assicurare, che il Ministero non ebbe alcuna notizia ufficiale su questo; bensì il Ministero seppe per alcune notizie che sono giunte, essere corsa voce che realmente gli austriaci hanno occupato Ferrara, ma qual sia la fede, che si possa prestare a queste voci, il Ministero non saprebbe veramente dirlo: tanto meno credo di poterle veramente ritenere come veridiche, perchè molte sono le voci, che spesso corrono e che non hanno fondamento alcuno, come sarebbe, per esempio, del bombardamento di Roma, come sarebbe l'altra di una sollevazione, come ancor questa mattina diceasi avvenuta in Genova, notizie entrambe prive affatto di fondamento.

Per quanto poi riguarda l'altra interrogazione, osserverò, che il Governo del Re è fermo nell'idea di protestare contro qualsiasi intervento, che d'altra parte questa protesta propriamente non si riferisce neppure contro l'Austria, perchè in quanto all'Austria noi siamo già in istato di guerra; quanto ad essa, altro non si tratta che ripigliare le ostilità, quindi allorquando il momento sarà giunto di ripigliare queste ostilità, forse l'occupazione di Ferrara potrebbe essere una circostanza che accelerasse il punto; certamente allora il Governo del Re farà quanto gli incombe nelle attuali circostanze.

Iosti. Signori! Sotto il Ministero dell'opportunità, io ho inteso più volte che le forze del Piemonte sarebbero pronte circa alla metà di gennaio. Ora siamo alla fine di febbraio: domando se le nostre forze sono pronte, o se ancora si aspetta questa opportunità; prendo questa occasione per raccomandare alla Camera che noi mandati qui dal popolo per gli interessi dell'Italia, e pei principii della Costituzione, noi non possiamo divagare in questioni personali; per noi di sacro in questo consesso non vi sono che due nomi, l'Italia e il Re. (*bravo*). Insisto quindi acciò che qualunque sieno le persone che in questo alternare di vicende politiche, si sollevino o si abbassino, ciascuno conservi in sè quell'opinione che ha delle qualità particolari negli individui ma che mai si lascia per la simpatia, per la stima, per riguardi personali deviare dall'oggetto principale della nostra missione. Io ripeto ancora alla Camera questa semplice osservazione che chi vi guadagna in queste nostre quistioni di fatto è solo Radetzky il quale di 15 in 15 giorni trova così modo di protrarne le ostilità. Intanto egli ha decretato una leva forzata di 30 mila uomini in Lombardia, e la sta effettuando colla forza. Al momento che entreremo in guerra, Dio voglia che tutti gli ordini dello Stato non siano indeboliti dall'anarchia morale che guadagna giornalmente, e la Lombardia la quale dovrebbe assecondare i nostri sforzi coll'insurrezione non sia esausta d'uomini, e d'energia. Io osservo pur anche che noi non abbiamo, se intimamente vogliamo la guerra dell'indipendenza, non abbiamo dico più che un mese o pochi giorni a nostra disposizione: io non rifiuto la responsabilità di questa parola; vi dico che non abbiamo più che un mese perchè fra un mese la diplomazia sarà bastantemente forte per paralizzare qualunque nostro movimento.

Già dissi altra volta a questa Camera che se noi volevamo fermamente l'indipendenza d'Italia dovevamo profittare dell'occasione in che tutta l'Austria era scompigliata e tutta Europa occupata in casa sua, sicchè la diplomazia aveva sconcertate le sue relazioni, e non poteva occuparsi collettivamente delle nostre cose: ma che appena la diplomazia avesse potuto riconoscersi in tanto scompiglio, e riprendere il bandolo della sua tela era finita per noi. Ora questo ancora ripeto, perchè dalle nostre gare, dalle astuzie di Radetzky fuorviati non sciupiamo il tempo e le forze che ancora ci restano per intraprendere la nostra guerra d'indipendenza; la sola cosa che assopirà tutti i partiti.

Ministro degli interni. Dirò poche parole in risposta alle osservazioni dell'onorevole preopinante. Noi non attendiamo alcuna opportunità, crediamo noi pure che forse l'opportunità è giunta; bensì la Camera saprà averci grado se non veniamo qui a dire il giorno in cui le ostilità debbono esser riprese.

Macario legge uno scritto, dal quale risulta che egli ha abbandonato una eccellente condotta medica per venire al Parlamento a parlare dell'indipendenza d'Italia, che venuto di Francia trova l'Italia in preda dei partiti, e non sente che tutti s'accordino in un solo grido di guerra contro il barbaro: che nell'aula stessa parlamentare gli sembra scorgere non pochi semi di divisione, i quali servono ai perfidi disegni dell'Austria. Vi si parla di lezioni dell'esperienza senza frutti, di discordie intestine, cagioni di tutti i nostri mali; di demagoghi, di gesuitanti, delle milizie richiamate dal Borbone, da Pio IX e da Leopoldo.

Sul punto che l'oratore parla di quelle cose che si debbono sacrificare sull'altare della patria, il Presidente lo interrompe dicendo che la Camera ora deve fare affari, e non udire professioni di fede; alla quale osservazione ripete che viene di Francia, e vede dei germi pei quali...

Il Presidente prega l'oratore a permettere che la Camera passi all'ordine del giorno, nel quale è segnata la discussione sul progetto di risposta al discorso del Re. Invita quindi il relatore Cabella a svilupparlo tosto che ne termini la lettura (vedi il n. 358 del nostro giornale).

Cabella fa osservare che come relatore si riserba lasciando il campo a quegli oratori che sono iscritti per parlar contro.

Siotto Pintor (*alla ringhiera*) si fa a criticar molte frasi e parole mal proprie. Per es. nel 1. § vorrebbe alla parola *accordo* sostituita quella di *Concordia*, alla parola meravigliosa quella di *rara*. Al § V, combatte la frase *eletta* di popolo e vuol che si dica popolo semplicemente. Al § VI non gli piacciono quelle altre *sia o possa essere*. Al § 9 vuol modificare la frase *più intimi*.

Nel 10 § vuol cancellata la parola *onore*, perchè si rivendica il perduto ed il tolto. Quindi è che non è l'onore che l'esercito piemontese abbia a rivendicare. Vorrebbe sostituita alla parola *onore* quella di *gloria*, o meglio quella di *oltraggio*.

Al § 11 trova improprie e superflue le parole *ordinata* ed *armata*. Come farebbe senza ciò a servire la Guardia nazionale?

Finalmente vorrebbe tolto a Venezia l'epiteto di *eroica*, per sostituirvi quello di *divina*.

Leone sale alla ringhiera, e con aria grave e pacato animo legge un discorso che versa principalmente sull'ultimo fatto che fu cagione dell'ultima crisi ministeriale: vi si dice che gran pericolo corse la causa dell'indipendenza italiana, e non poco il Monarca stesso Sabaudo, destinato dalla Provvidenza a propugnarla. Vi si tocca dell'intervento e del diritto che hanno i popoli di costituirsi, e dell'orrore da cui potevano essere compresi gl'Italiani al vedersi tornare all'amplesso lordi di sangue italiano i proprii fratelli. Sarebbe stata una nota infamante, incancellabile, in modo da farne ridere perfino il croato. Doversi lo scampo di tanto pericolo all'antiveggenza del Re, al suo accorgimento politico.

Parla delle poche simpatie dell'Inghilterra al Cattolicismo.....

Una voce. E l'Irlanda?

Leone. .... Quindi dell'articolo della costituzione francese, che proibisce alla Francia d'impedire che i popoli vicini o lontani si costituiscano a quella forma di governo che più loro va a faggiuolo. Poi della Spagna, lacera ed affranta dalle fatiche d'una guerra intestina e costante. — Quanto a Napoli..... Del resto venga pure «venga il Croato, e troverà la tomba ».

Al sig. *Leone* sottentra il deputato Bertrand, che legge troppo sommessamente un lunghissimo discorso, di cui poco o nulla si capisce; s'odono tratto, tratto alcune frasi, come questa: « Il Re più disposto alla guerra che il Ministero — il filo Arianeo — prudenza e ardire ci salveranno, ecc. ».

Despine. Sale egli pure la ringhiera, dove legge un lungo discorso in cui discorre dei pericoli che si correrebbero a riconoscere la repubblica dell'Italia Centrale, dell'autorità regia stabilita da tanti secoli, quindi delle origini dei re e del papato.

Alcune voci lo interrompono qualche volta, fra le altre quella del sig. Longoni, che mostra di non voler sentire certe cose fuor di proposito.

Mongellaz. Legge ancor esso il suo discorso, non troppo favorevole all'indirizzo in cui si parla a lungo delle condizioni della Savoia, e non troppo bene di certe future Costituenti. Giunto ad un punto del discorso in cui svolge alcune idee sulla discentralizzazione amministrativa della stessa Savoia su certe basi già presentate al Ministero, s'ode una voce che grida — È fuor di questione.

Chenal. È anche sedizioso, e prego il signor presidente di chiamar l'oratore alla questione.

Costa di Beauregard. Io prego il signor presidente di chiamare il signor Chenal all'ordine.

Chenal. Coloro i quali devono esser chiamati all'ordine, sono precisamente quelli che fanno un appello sedizioso al paese, e che cercano di gettare germi di divisione proprii ad indebolirlo.

Presidente. Io invito il signor deputato Mongellaz a non allontanarsi dalla questione.

Mongellaz. Mi si lasci parlare sino al fine, e si vedrà che quella era una questione da esaminarsi. Io del resto non ne parlo qui, se non che passando, e dico....

Presidente. Io farò osservare al signor deputato che la Savoia fa parte degli Stati di Sardegna e che non può esser chiamata un'alleata.

Mongellaz. Io farò osservare al signor presidente, che non essendo esperto degli usi parlamentari, ho potuto scostarmi da quel lato.

L'oratore si dilunga molto ancora su generali quasi sempre fuor di questione, e termina pacatamente.

Montezemolo sorge a combattere tutti gli argomenti dei signori Bertrand e Despine che toccano in senso contrario al progetto di proposta dell'indirizzo; e riscuote plausi allora quando nota come nella scorsa legislatura i Savoiardi avendo votato per la fusione delle provincie Lombardo-Venete, non debbano ora (giusta l'espressione del signor Despine) tener per confine dello Stato il Ticino, ma bensì l'Isonzo, trattandosi di assumerne le difese.

Mathieu. Signori, la risposta del Parlamento al discorso della corona deve essere l'espressione fedele dei sentimenti e dei voti del popolo. Gli è perciò che il progetto della Commissione non mi sembra fatto per illuminare il Governo del Re intorno ai suoi voti, che mi sono creduto in debito di venire a combatterlo.

Io so che verrò sollevando contro me generose opinioni, ma qualunque sia l'accoglimento che loro verrà fatto, le mie parole saranno franche e libere come i sentimenti di cui devono essere l'interprete. Che cosa si domanda in quest'indirizzo, nel quale del resto mi affretto a dichiararlo, i sentimenti in cui il nobile e toccante linguaggio del Re aveva commosso i nostri cuori, si trovano tradotti con singolare eloquenza e verità? Si domanda, o signori, che il Governo di S. M. si ponga al più presto in relazione coi popoli italiani, qualunque sia la forma di Governo, che in forza di recenti rivoluzion siansi data. Si domanda, che riconoscendo il diritto che lei nazioni hanno di costituirsi come loro attalenta, si opponga a un intervento qualunque negli Stati dell'Italia centrale. Si dimanda infine la ripresa immediata delle ostilità.

Ora, o signori, noi non possiamo aver dimostrato quanto per noi siasi applaudito alla dichiarazione politica che l'ex-presidente del Consiglio ci faceva alcuni giorni sono, a nome del Gabinetto, e che sponeva al Parlamento, come il complimento necessario del discorso della corona. Ebbene, in questa dichiarazione che il Gabinetto attuale non intende certo rigettare, poichè ha solennemente annunziato ieri che il programma del ministero non è cambiato, il Governo del Re ci disse chiaramente ch'egli non vedeva nei casi di Roma e di Firenze che l'opera di un partito che cospirava contro la monarchia costituzionale, e meditava l'instituzione di una repubblica italiana. Ei ci fece conoscere la politica che si proponeva di seguire negli affari di questa parte dell'Italia, e lasciate che il ripeta, noi abbiamo accolte le sue parole con applausi che echeggiarono altamente fuori di questo recinto

Ora potremmo noi oggi, o signori, metterci in contraddizione con noi medesimi, e consigliare al Governo di negoziare colla nuova repubblica? Un trattato col potere che sorse nel Vaticano sulle rovine della podestà temporale del sovrano pontefice non sarebbe egli d'altronde una consacrazione della ribellione, un pericolo di più per la monarchia costituzionale? Ma, dirassi, il principio della sovranità del popolo, essendo proclamato dal nuovo diritto pubblico, è pur riconoscere il Governo che si dànno i popoli!

Signori! l'avvenire c'insegnerà quanto prima probabilmente, se sia il popolo, od un partito che ha fatta la rivoluzione a Roma. Il popolo obbedisce momentaneamente agli uomini audaci che s'impossessano dell'autorità ma viene il giorno in che egli si sveglia nel suo sdegno, e quel giorno vedrà cadere l'effimero potere, che non s'appoggia che sulla forza.

Non parlerò qui o signori della sensazione che la ricognizione della repubblica di Roma desterebbe in Europa delle simpatie che toglierebbe alla nostra causa, e della fatale impressione che produrrebbe fra le nostre popolazioni e l'esercito, in un momento in cui abbiamo un sì grande bisogno di far assegnamento sulla devozione ed il patrio amore di tutta la nazione. I giornali stranieri ci rivelano di quale occhio guardino l'Inghilterra, e la Francia tutto ciò che s'è compiuto a Firenze e a Roma, e non ignoriamo come sul culto religioso che professa alla persona e alla dignità del S. Padre il popolo sia giunto a separare il principe temporale dal capo della chiesa.

Non è mio intendimento di parlare qui di ciò che si rannoda alla questione di intervento, o di non intervento, negli affari degli Stati dell'Italia centrale. Il Parlamento, a mio avviso, deve rimanersi straniero alla discussione di questa questione delicata. Tuttavolta siami permesso di dire che se qualcuno avesse oggi diritto e interesse d'intervenire, saremmo certamente noi principalmente dacchè gli Austriaci sono entrati in Ferrara. Ora vengo alla questione della guerra. Noi leggiamo nell'indirizzo che il Parlamento fondandosi sul voto energicamente espresso dalla nazione domanda la ripresa immediata delle ostilità: io non so, o signori, quando, e di qual modo questo voto siasi manifestato. Vorrebbesi forse giudicare del voto della nazione da ciò che ne dicono i giornali? Dalle grida pronunciate sulle pubbliche piazze? Si entri nelle officine, si penetri nell'interno delle famiglie, si interroghino le campagne, il commercio e l'industria, e poi ci si venga a dire se la guerra è veramente il voto della nazione.

Senza dubbio, o signori, una nazione come la nostra accetterebbe volentieri ogni estremo sacrificio anzi che accettare una pace disonorevole; ma finchè la mediazione non è rotta, l'onore è intatto nè può esservi questione di guerra.

Le nostre popolazioni vogliono la pace, perchè la guerra finirebbe di rovinare il paese, perchè dessa non può permettere lo sviluppo delle nostre libertà, e perchè soventi ha ricondotti i popoli sotto il giogo del dispotismo.

Nulla più aggiungerò su questa questione, e la Camera apprezzerà le considerazioni che m'impongono siffatta riserva in una pubblica Assemblea. Mi basterà sul momento d'aver dichiarato che io non posso ammettere colla Commissione dell'indirizzo che la guerra sia domandata dalla nazione.

Questi sono, in poche parole, i motivi che m'inducono a votare contro il progetto d'indirizzo presentato in risposta al discorso del Re.

L'ora essendo avanzata alcuni domandano che sia prorogata a domani la discussione.

Losio fa un'interpellanza al ministro della guerra su certe nomine di generali, ritiri, ecc. alla quale risponde il ministro con dire che il soggetto addotto dal preopinante non può formare oggetto di interpellanza.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 23 *febbraio*. — Questa mattina alle ore 3 e 1|2 giunse dalle frontiere toscane una staffetta diretta al ministro Buffa. Essa reca che Guerrazzi è a Lucca con 1000 uomini di fanteria e 500 Livornesi. Laugier è pur egli alla testa di 1000 uomini di fanteria duchisti. Quando siano a fronte, chi dice che la fanteria di Guerrazzi passerà a Laugier, chi che quella di Laugier passerà a Guerrazzi. Ciascheduno profetizza a seconda de' proprii desiderii. Le popolazioni sono spaventate.

Bologna, 20 *febbraio, ore 2 pom.* — Il 9 *Febbraio* ci reca di Ferrara quanto appresso:

Da Ferrara non abbiamo notizie positive perchè i Tedeschi non hanno voluto far passare le lettere. Da persona però arrivata ieri a sera che partì da costà al mezzo giorno ci viene assicurato che quella povera città deve violentemente subire la legge del barbaro invasore sborsando la somma che le è stata imposta di duecento sei mila scudi. Aggiunge che la deputazione la quale si era portata dal generale voleva che esso protestasse avere occupato Ferrara per ordini del Papa, al che il generale rispondeva che l'Austria non stava che ai Trattati i quali chiaramente dicono che in Ferrara debbano stare i soli stemmi papali. Nulla di più ci è stato comunicato, meno che il preside Mayr ha trasportato la sua residenza a Lugo.

— *Notizia posteriore.* — I Ferraresi hanno sborsato 206,000 scudi loro imposti dal generale austriaco, parte in danaro contante, parte in cambiali, e sono stati pur costretti a consegnare i sei ostaggi dimandati fra i quali l'arcivescovo. Questi sono ritenuti in Castello per garanzia fino al momento che gli Austriaci non si ritireranno. Le porte sono ancora chiuse.

Notiamo che la Gazzetta di Bologna in diverse parole dice le stesse cose.

Parigi, 19 *febbraio*. — Nell'Assemblea nazionale occorsero oggi alcuni incidenti notevoli. All'interpellanza del sig. Pellettier, perchè la guardia nazionale stata disciolta in luglio non fosse tuttavia stata riordinata, il sig. Faucher rispose che il prefetto del Rodano ed altre competenti autorità avevano creduto ciò non potersi far senza pericolo, e che perciò il Governo non intendeva per ora far alcun passo in quella via. I signori Chanay e Lagrange insisterono in favore del riordinamento. L'Assemblea passò tuttavia all'ordine del giorno. Il generale Cavaignac salì in bigoncia per lagnarsi d'un articolo dell'*Union* in cui lo si accusava di sedurre parte dell'armata di Parigi: non aveva proceduto come privato, ma domandava al ministro dell'interno ed al signor Changarnier se sapessero qualche cosa intorno alle accuse. Essi risposero non saperne nulla, e quell'argomento quindi cadde. Verso il fine della tornata il signor Ledru-Rollin domandò facoltà di far interpellanze sulle cose d'Italia, ma l'Assemblea decise che stabilirebbe, se la materia si dovesse trattar pel presente, e se così, in qual giorno. Si discusse la legge elettorale, e furono vinti tutti gli articoli fino al 49 incluso.

Borsa di Parigi, 20 *febbraio*. — Il 5 per 0|0 aperto a 82, 20 si chiuse a 81, 85 in diminuzione di 45 centesimi da ieri. Il 3 aperto a 50 si chiuse pure a 50, in diminuzione di 50 centesimi da ieri.

Vienna, 14 *febbraio*. — Un Ungarese arrivato ieri da Beczkerck annunzia, che il generale Bem ha bombardato Hermanstadt. Il generale Puchner sarebbe stato obbligato a ritirarsi, e la città avrebbe in seguito inalberata la bandiera degli Ungaresi. Bem allora entrava in città, ma doveva ritirarsi nuovamente perchè le sue truppe venivano tutte uccise da un vivissimo fuoco che si faceva dalle finestre, dalle grotte e dai tetti. Bem allora bombardava per una giornata intiera la città, che ora non è più che un mucchio di cenere. (*G. U.*)

Vienna, (15 *febbraio*). — I giornali degli Slavi minacciano tutti i giorni il nostro Governo. La gazzetta di Agram dopo aver data la notizia dello stato d'assedio in cui si trova Charlowitz dice, che il nodo gordiano sta per iscogliersi, che i croati non taceranno più lungamente, e finisce l'articolo col seguente motto: *hodie mihi, cras tibi.* (*G. U.*)

— Ecco le ultime notizie che ci danno i bullettini imperiali della campagna d'Ungheria.

Il feldmaresciallo Glaser ha occupato Arad, ha rotte tutte le batterie degli insorti sulla riva diritta del Maros. Gli abitanti appena videro gli imperiali entrare in Arad, hanno lanciato il fuoco a molte case, e l'incendio durò tutta la notte. La fortezza di Essek si è arresa alle truppe imperiali senza opporre valida resistenza. Il generale Schlick si riunirà presto colle colonne del generale Gotz per assaltare un forte nerbo d'armata nemica, che si muove nelle vicinanze del Theiss. (*G. U.*)

Praga, 15 *febbraio*. — Il popolo protesta sempre di non voler assoggettarsi alle nuove leve. Si sente per la città a gridare, « non si daranno mai da noi i figli perchè vadano ad opprimere la libertà, noi non ubbidiremo mai alle reclute, che non vennero ordinate dal Parlamento ». Anche nell'Alta Austria il popolo continua ad opporsi alle reclute. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

PENSIERI
SULLA SCORSA CAMPAGNA
DELLA
GUERRA ITALIANA
Di un Ufficiale dello Stato Maggior Generale.

Prezzo L. 1 50.

Le dimande dovranno essere dirette alla Direzione della *Sentinella* od al libraio *Pompeo Magnaghi.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
des habitudes cachées, et des excès
de jeunesse ou de la contagion
avec
des observations pratiques
sur l'impuissance prématurée
Illustrée de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LAMERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini e Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera.* (6)

AL PIEMONTE
INNO
DI G. PRATI

Presso GIANINI *e* FIORE.

TEATRI D'OGGI 24 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Buccfalo.*

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita. — *Il Fornaretto.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le diner de Madelon.—La nuit aux soufflettes.* — *Les vieux péches.*

SUTERA (à 7 h. e 1|2) Vaudevilles et Ballets. — *Le Gamin de Paris.* Vaudevilles. — *Les tribulations d'un Poële* Ballet en 3 tableaux.

GERBINO (domani alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli darà la sua prima Rappresentazione.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire [illegible] —
» 6 mesi . . . » [illegible] —
» 3 mesi . . . » [illegible] —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » [illegible] —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi [illegible] per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» e *presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux.* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri.* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 26 Febbraio 1849.** **N.° 361.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

25 *Febbraio.*

I giornali dei partiti estremi che più o meno apertamente cercano di far prevalere in Italia le idee mazziniane, meneranno certamente gran rumore del discorso pronunziato dal signor Ledru-Rollin nella tornata del 20 andante, in onore della repubblica romana, e studieranno di persuadere ai loro lettori che noi non possiamo trovare in Francia valido appoggio se non presso quel partito che è rappresentato nell'Assemblea nazionale dai banchi della Montagna.

Quest'erronea opinione potrebbe tornarci oltremodo fatale e render più gravi ancora le difficoltà politiche entro le quali siamo avvolti. I nostri vicini sono già pur troppo disposti a confondere la santa causa dell'indipendenza italiana con quella dei fanatici che di questa non curandosi, hanno precipitato Roma e Firenze nel disordine e nell'anarchia. Non diamo loro argomento di credere che nella sola parte d'Italia che si mantiene tuttora ordinata e forte, e in cui la libertà non è trascorsa in licenza, l'opinione pubblica si dichiari in favore del partito rosso francese, e faccia voti pel trionfo di quella parte che minaccia lo sconvolgimento assoluto dell'ordine sociale.

Senza prendere ad esaminare le dottrine sovversive di questo partito ed indicare a quale scopo fatale esse mirano, noteremo solo che, constando esso di una tenue minorità della nazione francese, essendo ridotto all'impotenza dalle ferme determinazioni dell'immensa maggioranza che si studia di reprimere ogni suo moto illegale nel modo il più energico, avendo per avversarii dichiarati l'esercito, la guardia nazionale e l'intero popolo delle campagne; sarebbe un immenso errore il cercare in esso un utile ausiliario alla nostra causa.

La debolezza estrema del partito esagerato in Francia fu posta in chiara luce dall'elezione del presidente della repubblica. I candidati dei rossi e dei socialisti, Ledru-Rollin e Raspail non raccolsero che un numero insignificante di voti a fronte di quelli dati ai due candidati moderati, Luigi Napoleone ed il generale Cavaignac. I dicianove ventesimi della nazione si pronunziarono contro la demagogia ed il socialismo; sopra 7,426,252 votanti, Ledru-Rollin non ne ebbe che 420,000 favorevoli, e Raspail soli 23,000. Ed è con questa minorità che si vorrebbe che il partito nazionale stringesse un patto di lega? Ci preservi il Cielo da sì funesto errore.

Qualunque sieno le simpatie che le estreme teorie rivoluzionarie del sig. Ledru-Rollin e compagni ispirino dentro e fuori del Parlamento, noi esortiamo i veri amici della indipendenza a farle tacere finchè la guerra non sarà vinta; salvo che essi non reputino che l'avere il Governo francese piuttosto per nemico aperto che per alleato benevolo, non sia un comprometterne l'esito.

Non vale illuderci: la Francia sempre ardente nei suoi impeti, cerca ora con irresistibile volontà a ristabilire sopra salde basi nell'interno l'ordine politico e sociale. Essa considera quindi come suoi capitali nemici coloro che rendono malagevole il conseguimento di quest'intento, che coi loro sforzi disperati prolungano la crisi economica che sì fieramente la travaglia. Essa odia ora con ardore pari a quello cui provava nel 1830 per la dinastia di Carlo X, e nel 1848 pel sistema di corruzione di Luigi Filippo, quella fazione anti-sociale cui diede vita la rivoluzione di Febbraio. Salvo nei sobborghi di Parigi e nei rioni di alcune città abitati esclusivamente da operai impiegati in certe industrie, Ledru-Rollin può dirsi essere immensamente impopolare. L'elezione del presidente lo ha dimostrato; quelle della prossima Assemblea legislativa lo dimostreranno ancora viemaggiormente.

Se questo è un fatto incontrastabile, quanto incontrastabili sono le cifre sovra citate, non lasciamoci abbagliare dalle sonore frasi di questo impotente tribuno, e respingendo la mano ch'ei tende all'Italia, proviamo alla Francia che in queste subalpine contrade le passioni sovvertitrici della società, l'anarchia ed il socialismo non trovano alcun eco, quand'anche si ammantino con sentimenti generosi, quand'anche vestano sembianza di ausiliarii ed amici. Comportandoci altrimenti, dando a divedere che facciamo causa comune cogli uomini della Montagna dell'Assemblea francese, non avremo solo a combattere le armi austriache, ciò che per ora ci pare impresa bastevole; ma avremmo ancora a schermirci dall'influenza della Francia e dell'Inghilterra, a cui le questioni sociali assai più premono delle questioni politiche; e che preferirebbero d'assai il continuare a vedere l'Italia serva dell'Austria, che non un fomite di rivoluzioni alla Raspail od alla Ledru-Rollin.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 febbraio

La più languida e, sia lecito dire, la più noiosa seduta che possa mai tenere una Camera di deputati, sarebbe quella a cui abbiamo oggi assistito nel palazzo Carignano, se un incidente in materia di stampa, e due discorsi finali de' deputati Mauri e Cabella, non l'avessero ravvivata, e non ci avessero ricordato che eravamo davanti ad un'Assemblea legislativa.

L'incidente è un po' curioso. Il deputato Mellana ha eccitato le suscettibilità della Camera contro un articolo dello *Smascheratore*, intitolato: *I birbanti e i vili*; nel quale tra le altre cose è detto: « Il « Parlamento, composto nella massima parte di me« diocri, d'inesperti, di bimbi, di nemici del Re e del « Piemonte, ha ecc., ecc. » Si è trovato in queste parole un oltraggio alla Camera, nel senso dell'art. 21 della legge sopra la stampa; e giusta l'art. 56 della legge medesima, la Camera ha *autorizzato* il ministro di grazia e giustizia a procedere in via penale contro l'articolo incriminato. A questo voto è unanimemente concorsa la sinistra, levandosi *come un sol uomo*: il che si comprende, perchè chi conosce il colore politico dello *Smascheratore* facilmente si convincerà che le parole incriminate alludono, o si potrà interpretare che alludano a quella parte dell'Assemblea. Ma è inconcepibile che parecchi onorevoli deputati, fra'quali specialmente i Savoiardi Chenal e Brunier, abbian tentato di porre a profitto quel momento di entusiasmo contro la stampa, per condurre la Camera a pronunziarsi nello stesso senso verso altri giornali che si trovarono pronti, e sui quali si veggono essi individualmente oltraggiati. Indarno fu loro osservato che l'offesa alla Camera è cosa diversa dall'offesa al deputato: il sig. Chenal insorgeva a sostenere che una specie di solidarietà esiste fra i meriti e i demeriti de'deputati, perciò fra le lodi o le offese che la loro condotta potrà suscitare; e volea quindi inferirne che la Camera è tenuta a prendere su di sè il carico di vendicare qualunque torto che la libera stampa facesse singolarmente a ciascuno. Era una teoria troppo nuova e troppo arrischiata, per isperare che vi aderisse la maggioranza: e infatti un ordine del giorno puro e semplice è tutto ciò che il sig. Chenal potè riportarne.

La tempesta dunque di un processo, nel quale il guardasigilli promise di porre tutto l'impegno desiderabile (e bisogna esser certi che adempirà alla promessa) rimase sul solo *Smascheratore*. I magistrati decideranno. Certo, le parole son aspre; noi siamo ben lungi dal volerne giustificare l'autore, il quale avrebbe potuto evitarle, senza nuocere all'economia del suo articolo. Discendendo a frasi così poco convenienti, i giornalisti devono essere apparecchiati a subire un processo. Una Camera, per quanto voglia essere superiore a ciò che avviene fuori del suo seno, in certi momenti non può far a meno di risentirsi. Perchè lasci trascorrere inosservate quella sorta d'ingiurie, bisogna che sieno d'una ingiustizia così evidente, che i lettori ci veggano a *prima facie* non altro che una pretta e grossolana calunnia. E perchè il caso sia tale, vuolsi una Camera sotto tutti i riguardi perfetta: ora la perfezione non è delle cose di questo mondo, molto meno delle cose politiche, nè anco delle Camere *democratiche*. Dunque lo *Smascheratore* ha torto, e probabilmente sarà condannato.

Ma i suoi accusatori, ma i deputati della sinistra, ma i loro giornali, che oggi sono, e con ragione, così teneri ed ardenti per l'onore della maggioranza, alla quale appartengono, una volta erano minoranza.

E in quel tempo la pensavano diversamente!

Potremmo addurre una serie interminabile di passi, ne' quali la maggioranza dell'antica Camera fu, non diremo oltraggiata, ma trascinata nel fango. Prendiamone un solo: è linguaggio della CONCORDIA, il cui direttore sedeva e siede alla Camera de'deputati, allora fra la minoranza, oggi colla maggioranza.

« Ora voi, o deputati, consentendo al Ministero dei « due programmi la desiderata oscurità, abdicaste « per la seconda volta al prezioso vostro diritto, e « per la seconda volta mancaste al più sacro dei « vostri doveri. Commetteste, ve lo ripetiamo, UNA « OSTILITA' VERSO IL POPOLO, anzi un VERO TRADIMENTO, « abusando contro di lui un potere che vi fu confidato « per lui. Codesta abdicazione promossa da alcuni di « voi, da altri tollerata, da altri per debolezza non « potuta impedire, torna tanto più ad onta vostra, « perchè è un trionfo della debolezza e della paura. « Se il potere fosse forte della sua ragione e del pub« blico voto, non avrebbe temuto la discussione aperta « e in cospetto al paese. Ma la paura che ha il Mini« stero ha impaurito voi.

« Quali saranno le conseguenze di codesta seconda « e pusillanime abdicazione? Misurarle nel futuro non « è possibile; ma sono visibili ai ciechi i due precipizi « che ci avete aperti davanti. Di qua la dominazione « straniera, di là la guerra civile. »

Tutto ciò, come ognun vede, è applicato al gran delitto di aver consentito ad una seduta segreta; trattandosi di affari che poi il fatto ha mostrato che non si sarebbero potuti discutere al cospetto del pubblico senza gravi inconvenienti.

Tutto ciò è evidentemente molto più grave che gli epiteti dello *Smascheratore*; perchè la *Concordia* attaccava un atto, una risoluzione della Camera in massa, e lo *Smascheratore* non attacca che le qualità personali de' deputati. L'atto è sempre, per finzione costituzionale, rispettabile e sacro: ma nessuna legge esiste che c'imponga di credere grandi, esperti, maturi, amici del Re e del Piemonte gli uomini che per caso nol fossero, gli uomini che lo *Smascheratore* ha creduto poter qualificare per mediocri, inesperti, bimbi, nemici del Re e del Piemonte. La qualità del deputato non cambia l'uomo che la riveste. Esso rimane qual era. Ciascuno è libero di giudicarlo. Ciò che tutti dobbiamo rispettare, è l'atto della maggioranza.

Siamo dunque giusti con tutti, anco co' nostri avversari. Non abusiamo così facilmente della vittoria. Le situazioni politiche si mutano da un'ora all'altra: ecco ciò che noi vogliamo osservare alla maggioranza in risposta alla suscettibilità con cui si è risentita di parole che, ripetiamo, siamo ben lungi dall'approvare.

E ci preme osservarlo, non tanto per ispirito di recriminazione, quanto perchè è impossibile lasciar trascorrere inosservato il nuovo principio che oggi, in fatto di stampa, pare volersi consacrare. Noi non crediamo che si possa confondere il rispetto dovuto agli atti della Camera con questa specie di inviolabilità personale che la sinistra vorrebbe arrogarsi. Noi crediamo che il deputato non si presenta alla tribuna pubblica al solo oggetto di riscuotere applausi. Chi assiste alla seduta, chi ascolta il suo discorso, deve poter formare ed esternare l'impressione che ne riceve. Senza questo freno della pubblica opinione e della possibilità di manifestarla, il Governo rappresentativo assumerebbe un' indole più tirannica che l'assoluto: perchè è più soffribile il comando di un uomo che non dà ragione de' suoi comandi, che la legge di cui siate costretti non solo ad eseguire il tenore, ma a subirne in silenzio le false ragioni che vi si dieno.

Sarebbe egli possibile, per esempio, il tacere che la seduta di quest'oggi è stata una pretta umiliazione imposta alla dignità del paese? Si potevano attendere discorsi più insignificanti, più tediosi, più puerili di quelli che assorbirono i tre quarti della seduta? E se non oggi soltanto toccasse al pubblico di esercitare così la sua pazienza; e se domani vedessimo continuare la discussione dell'indirizzo in un modo così triviale e puerile (non troviamo un'altra maniera di esprimere il nostro pensiero); sarebbe forse un delitto il riflettere che per avere una *Camera democratica* (nel senso ora dato al vocabolo) non si doveva che raccogliere le più meschine intelligenze del paese, e battezzarle co' pomposi epiteti di cui onoravale la *Concordia* elevandole a candidati?

Noi non crediamo che il rispetto dovuto all'Assemblea si possa portare fin là senza distruggere la libertà delle opinioni e della stampa. Il giurì e i magistrati il diranno: quanto a noi ci contentiamo di sapere che qualunque sarà per essere la sorte di questa nuova giurisprudenza, la Camera resterà sempre nello stato in cui trovasi, e il pubblico la giudicherà dalle proprie impressioni. Si potranno infliggere multe ed ordinare prigionie; ma con ciò non si renderanno eloquenti, sapienti e probi que' deputati che fossero per caso balbuzienti, ignoranti o malvagi, sien pochi o molti, sieno minoranza o maggioranza, sieno perfino la totalità della Camera.

Dobbiamo, come abbiam detto in principio, fare un'esplicita eccezione, dalla seduta di quest'oggi, intorno ai discorsi del Mauri e del Cabella.

Il primo, elaborato e sagace, qualunque cosa si possa dire intorno all'assunto che si propose, fu degno pur troppo d'una tribuna parlamentare. Noi non dividiamo tutte le sue opinioni intorno all'interesse politico e civile del papato. Noi non crediamo che il Mauri abbia trattato la quistione dal punto in cui attualmente si aggira. A provare i demeriti storici del papato ci voleva ben poco per ogni mediocre ingegno; ci volle poi nulla per un ingegno così esatto e così culto come quello del Mauri. La quistione non è nè storica, nè forse ancora giuridica; è piuttosto politica e diplomatica. Se si vuole che diciamo ancora tutto il nostro pensiero, aggiungeremo che è *italiana*. I Romani han messo la causa comune del paese all'orlo di un abisso; e basta il dare un'occhiata alla stampa straniera per riconoscere che noi non ci siamo ingannati nel presentire che la repubblica romana indipendentemente dalla quistione del dritto, compromettevą i nostri comuni destini. Mai gli affari d'Italia non son parsi al di là delle Alpi così ridicoli e così poco simpatici, come oggi lo sono per effetto della *gloriosa* repubblica; mai le difficoltà della nostra posizione non si trovarono così complicate; che vale dunque il provarci l'inutilità, o, se si vuole, i danni del papato in Italia, ed appellarne alla storia? Con la stessa logica e con gli stessi mezzi non ci si potrebbe provare ugualmente l'inutilità e i danni della monarchia da un lato, quelli della repubblica da un altro? Si potrebbe da ciò inferire che l'Italia debba ripudiare ogni cosa, papi, principi, repubblica, Governo, ed ogni specie di sociale esistenza?

Queste riflessioni accenniamo alla sfuggita per rendere in certo modo un conto sommario della impressione che ci ha lasciato il discorso del Mauri, e per mostrare che lo abbiamo ascoltato con vivo interesse.

Altrettanto e più diremo su quello con cui il deputato Cabella, relatore della Commissione, riassunse la discussione generale. Le tante cose a cui doveva rispondere lo resero un po' secco. Malgrado i vivi applausi che riscosse, noi crediamo che questo non è ancora il più bel giorno parlamentare dell'avvocato Cabella. Gli oratori a cui rispose, invece di attaccare l'insieme dell'indirizzo, ne avevano singolarmente attaccato i diversi paragrafi. Cabella avrebbe dovuto rimandare alle ulteriori discussioni le sue risposte, e limitarsi a giustificare in un aspetto complessivo lo spirito dell'indirizzo. Avrebbe così mostrato ai suoi amici della estrema e media sinistra, che se molti di loro somigliassero a lui, quel partito riuscirebbe invulnerabile a qualunque ingiuria di stampa; ed avrebbe ai suoi avversarii insegnato in qual modo dovevano attaccar l'indirizzo per metterne in forse l'approvazione della Camera.

Noi rivedremo ben presto il Cabella sulla tribuna. La peculiarità degli argomenti lo libererà da quella specie di tortura in cui era nel dover combattere in un breve discorso su tanti e tanto diversi terreni. Dal poco che oggi ha detto argomentiamo il molto che saprà dire più tardi; e crediamo poter indovinare sin d'ora che sarà il sostegno del suo partito, la riabilitazione della desolata *democrazia;* e ciò che più monta sarà una fortuna al paese che, in mezzo a tante meschinità, ha pur troppo bisogno di poter contare sopra una mente, una voce, ed un cuore simili a quelli di cui il deputato Cabella può esser vano.

Crediamo potere anticipare questo giudizio, senza pericolo di dovercene in alcun caso pentire.

Varii scritti si sono stampati, ed altri annunziati contro la politica di Gioberti; noi lasciando che ognuno anticipi parole e giudizii su di essa a misura delle proprie opinioni, ci riserviamo a tempo debito di esternare la nostra, che procureremo dare colla massima ponderazione, e quale ci verrà ispirata dalle intime nostre convinzioni.

* * *

UN PRIMO DOCUMENTO.

Le occorse vicende ministeriali ci paiono preconizzate dall'*Alba*, giornale di Firenze, che tutti conoscono come il primo organo della propaganda Mazziniana. Nel suo numero 459 del 21 corrente recando esso una corrispondenza di Torino in data del 17, annunzia già la caduta di Gioberti, e con tali parole che mostrano chiaramente come a questa si lavorasse sotto mano. — Si pongano i fatti a fronte di queste parole, e si vedrà, vittima di qual partito sia caduto Gioberti.

Il Regno dell'Alta Italia è qui mantello alla Repubblica; quali siano gli ajuti che noi possiamo sperare dalle due repubbliche centrali si vedrà; esse giovano intanto colla loro opera ai repubblicani di Piemonte, indi gioveranno a Radetsky!!!

Torino, 17 febbr. — La proclamazione della Repubblica romana e la fuga di Leopoldo d'Austria furono accolte con grande favore tanto dalla nostra popolazione come dalla nostra Camera dei deputati. Tutti convengono nell'opinione che le condizioni dell'Italia siano migliorate dopo questi avvenimenti; e tuttochè affezionati al principio monarchico-costituzionale i Piemontesi vedono assai di buon occhio la vostra unione con Roma, e la formazione di una repubblica dell'Italia centrale. Ed invero se da Toscana e da Romagna nessun sussidio era sperabile fino a tanto che Pio IX e Leopoldo d'Austria (i due più intimi alleati del nostro comune nemico) reggevano quegli Stati; ora al contrario, dopo la caduta di questi, possiamo riprometterci che l'Italia centrale concorra animosamente alla guerra dell'indipendenza, e ci *porti un sussidio di 50 a 60 mila combattenti*, di guisa che la formazione del Regno dell'Alta Italia ci sia fatta possibile.

Da parte nostra non temete alcun intervento, nè vi spaventino le oscillazioni, nè le ambigue parole del nostro Ministero Gioberti. *Sappiate a questo proposito che l'abate ministro mal si regge nel posto a lui assegnato dal costituzionalismo piemontese. Sappiate che arbitro della Camera è l'amico Lorenzo Valerio, uomo di buona fede e d'intemerata coscienza, che potete fin da quest'ora considerare come l'anima del futuro Ministero Piemontese. Il partito Valerio che costituisce la grande maggioranza della Camera e della nazione, avrebbe già rovesciato il Ministero Gioberti fino dal giorno della sua famosa dichiarazione politica, se non avesse temuto di dover accogliere nel seno del nuovo Ministero il deputato Brofferio, fautore del principio repubblicano, e di cui teme a buon diritto la grande maggioranza costituzionale del nostro Piemonte, e soprattutto la nostra armata che in questi momenti non si vuole indisporre a niun costo. Tenete per altro come cosa sicura, che il Ministero Gioberti non si reggerà che ancora per pochi giorni, e che dentro brevissimo termine gli succederà il Ministero Valerio.*

Quanto alle opinioni politiche di quest'ultimo leggete la *Concordia*, la quale può considerarsi come il termometro più sicuro della grande maggioranza dei nostri deputati. Da lei rileverete come il partito liberale piemontese favorisce con ogni simpatia la vostra unione con Roma e la costituzione di una repubblica dell'Italia centrale, la quale si considera necessaria all'equilibrio politico italiano, ed alla formazione di un regno dell'Alta Italia. (*Nostra corrisp*).

Gent.mo signor Avvocato Castelli.

Le mando una copia della lettera con cui rispondo alle dichiarazioni di Buffa (1). *Ella mi farebbe gran favore a inserirla nel* Risorgimento *di domani. Mi creda quale sono colla più alta stima.*

Sottoscritto V. Gioberti.

Quando nella tornata del 21, io dichiarai alla Camera dei deputati che la maggiorità del Consiglio dei Ministri aveva assentito che gli ordini costituzionali della Toscana dalle armi nostre si aiutassero, io intesi parlare dei ministri risedenti in Torino, e non di lei che si trova da due mesi in Genova per una commissione speciale, e che quindi per tutto il detto tempo non intervenne al Consiglio. Mi parve inutile lo specificare tale eccezione, come quella che risultava chiaramente e necessariamente da una circostanza notissima a tutto il mondo.

Mà non è men vero che la maggiorità del Consiglio non solo conobbe il mio disegno (dico *mio*, e non de' diplomatici, come taluno afferma, poichè io solo ne ebbi il primo pensiero, e non che arrossirne o scusarmene, me ne glorio), ma lo accolse con favore; e due ministri in particolare se ne mostrarono altamente invaghiti; nè mutarono sentenza se non quando si accorsero che alla Camera non piaceva. E come si sarebbe potuto altrimenti dar opera agli apparecchi? Chi è così semplice da voler credere che io potessi da me solo muovere le truppe, comporre i battaglioni, provvedere le artiglierie, i viveri, e nominare i capi dell'impresa?

Accolga, signor ministro, i sensi della mia stima.

Di Torino ai 25 di febbraio 1849.

Gioberti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La Deputazione del Senato del regno incaricata di presentare al Re l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, fu dalla M. S. ammessa all'udienza il 22 del corrente mese. Il discorso al Re fu letto dal barone Manno presidente del Senato in presenza del Consiglio dei ministri.

— Compiuta la lettura del discorso, S. M. con affettuose parole attestò alla Deputazione quanto graditi gli tornassero i sentimenti manifestati dal Senato del regno, e quanto contasse sovra il concorso di quell'alto Consesso per il compimento de' suoi voti, che sono per l'indipendenza e per la libertà della grande patria italiana.

(*Gazz. Piem.*).

Genova, 23 *febbraio*. — Siamo da capo colle dimostrazioni. Il Circolo Italiano ha trasportato armi e bagagli dalla chiesa di sant'Antonio in una casa privata, e colà lavora come prima indefessamente alla redenzione di Genova. Appena si riseppe ieri la novella della crisi ministeriale, i caporioni del Circolo afferrarono l'occasione propizia per dimostrare che sono ancor vivi. Si sparsero dapprima mille voci strane ed incredibili: e poi sull'imbrunire si allestì il materiale per una dimostrazione. Difatti verso le sei un branco di popolo, come al solito meschino di numero, ma feroce nelle grida, corse per la città emettendo una quantità di *viva*, e di *morte* assai poco definibile. Il Circolo non sapeva davvero che motto d'ordine inculcare ai dimostratori. Cosicchè chi gridava *Morte a Gioberti*, chi *Viva Roma*, chi *Abbasso i codini*, ecc.: ma se si fosse chiamato a quell'orda che cosa voleva, difficilmente avrebbe potuto rispondere. La dimostrazione si portò al palazzo Tursi, poi difilò per via Nuovissima, e ritornando per la piazzetta San Siro, giunse a piazza Banchi e si appostò sotto le finestre dell'albergo Féder, ove alloggia il ministro Buffa. E là fu un raddoppiamento di vociferazioni, di strida, di imprecazioni senza senso e senza connessione. Stanchi i dimostratori di aspettare, si portarono di nuovo al palazzo Tursi a fare schiamazzo veramente indegno di popolo civile. — La dimostrazione era condotta da un caporione portante una bandiera. — Ad un cenno dell'autorità alcuni militi della Guardia nazionale escirono dal palazzo, penetrarono nella folla, e senza tanti complimenti si impadronirono della bandiera e di chi la portava. La dimostrazione trovatasi senza bandiera, rivolse i nasi un po' a dritta ed un po' a sinistra, e non sapendo bene ella medesima che cosa voleva dimostrare, si disciolse. Oh s'Ella potesse vedere quanto Genova è stanca di queste agitazioni!! (*Corrisp.*).

Genova, 24 *febbraio*. — Si è ripetuto ieri sera la ridicola e trista scena della sera antecedente, della quale le ho inviato un breve ragguaglio. Siccome le ho detto si era dalla Guardia nazionale pigliata la bandiera e chi la portava: ieri sera dunque c'era almeno una ragione sopportabile per fare una dimostrazione; voglio dire il riscatto della bandiera. La consueta picciola orda si portò al palazzo Tursi con grida ancora più strane della sera precedente, e cominciò a dichiarare per mezzo di alcuni oratori voler loro si restituisse la bandiera stata involata da un *sicario del Governo*. Questa appellazione non deve esser giunta troppo gradita al picchetto di guardia; stufi come sono tutti di questa continua, impertinente cagione di noia di pochi individui, non era difficile che la Guardia nazionale volesse finalmente insegnare la creanza a questi perturbatori. Ma Buffa con modi concilianti seppe far finire anche stavolta il tumulto senza scandali, senza misure gravi.

Con mia grandissima sorpresa, se pure si può esser meravigliati delle enormezze dei partiti, ho letto nel giornaletto *L'Imparziale*, o se non erro, nel *Pensiero Italiano*, che la dimostrazione dell'altro ierisera era composta di circa diecimila individui. La prego di stampare a caratteri maiuscoli, che invece di diecimila *ho paura di esagerare in più dicendo che erano dai* 50 *ai* 60. (*Corrisp.*).

— In seguito a queste scene gentili, tanto care al *Pensiero Italiano*, il nostro commissario diede fuori il seguente proclama:

CITTADINI!

Già da due giorni un piccol numero di turbolenti va facendo schiamazzi e tumulti per le vie, e specialmente davanti al quartiere della guardia nazionale. Non è giusto che pochi male intenzionati turbino la quiete di un'intera città, e accrescano le fatiche, già di per sè molto gravi, della buona e zelante guardia nazionale.

Nel caso che d'ora in poi tali scene si rinnovino, i curiosi sono invitati a rimanersi alle case loro.

Genova, il 25 febbraio 1849.

Il ministro Domenico Buffa.

Firenze, 22 *febbraio*. — Il Governo provvisorio decreta:

Tutti i benestanti i quali hanno abituale dimora in Firenze, e se ne sono allontanati senza grave cagione, da giustificarsi sommariamente, sono ammoniti a far ritorno dentro tre giorni nella città, decorso il qual termine saranno, durante l'assenza, sottoposti ad una imposizione giornaliera tassabile secondo le rispettive condizioni.

È instituita una Commissione di guerra.

Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi militari.

Le sue sentenze saranno senza rimedio ed eseguite dentro le 24 ore. (*Monit. Tosc.*)

— Questa notte la città nostra fu agitata da insolito commovimento. Dopo le ore 8 di sera si videro splendere sopra le colline circostanti moltissimi fuochi, e ad un tempo si udivano spari di moschetto che continuarono lungamente. Presto si conobbe che nelle campagne vicine a Firenze si tumultuava. La generosa popolazione fiorentina non mancò a se stessa. Per tutte le vie era un accorrere, un chiedere armi, un dichiararsi pronti a respingere colla forza i traditori, a versare il sangue per la libertà. La Guardia nazionale accorse in grandissimo numero, e mostrò qual partito se ne potrà trarre sì per comprimere gl'interni nemici, come le straniere aggressioni. Gli esuli Lombardi accorsero tutti a difendere la libertà minacciata, e la legione Polacca, sebbene rientrata in Firenze da poche ore, dimenticò la fatica e la stanchezza per accorrere a difesa della terra che ospitalmente l'ha accolta. La Guardia municipale fu infaticabilmente operosa. Ma ciò non bastava al desiderio ardente del popolo. Tutti indistintamente chiedevano armi sospettando di esser traditi. Allora si mostrava a raffrenare l'ardore generoso il prof. Montanelli, membro del Governo provvisorio, che sorgeva dal letto, ove giaceva infermo, per accorrere alla chiamata del popolo. Acquietava gli accorsi, mostrando loro come il disordine poteva essere più funesto della scarsità delle forze; avvertiva i cittadini a tenersi pronti, ove fosse stata necessaria l'opera loro; lasciassero libera l'azione del Governo che vigilava a salvezza comune. Alle parole dell'uomo venerato e caro si acquietava la moltitudine, ma non dimenticava il pericolo della patria. Intanto non cessavano le cure del Governo. Forti pattuglie perlustravano la città, e uscivano anche dalle porte per iscoprire se dalle campagne si movesse aggressione.

Furono arrestati molti tumultuanti, e il popolo a fatica si conteneva dal manometterli, se non fosse stato l'egregio contegno dei militi, e il rispetto alla legge che è così forte in questa egregia popolazione. Il Governo ricerca assiduamente gli autori dei fatti scellerati, i quali resteranno esposti a tutto il rigore della legge, alla infamia e all'abbominio di tutti gli onesti; premio degnissimo a chi cerca contaminare di sangue cittadino questa terra che fu culla di civiltà e di sapienza.

POPOLO DI FIRENZE!

I segnali d'un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o Popolo di Firenze, splendeva un'altra fiamma, quella santissima della Libertà, e col tuo sorgere pronto, risoluto ed unanime contro l'esterno attentato, mostrasti quanto male si fosse opposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni.

Lode a Te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! E bene veramente meritarono della Patria la Guardia municipale, le Milizie d'artiglieria, l'Emigrazione armata Lombarda, la Legione Polacca, e tutta la Guardia nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a giustificare i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina per la prova solenne di devozione che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell'ordine e della Libertà. Esso sa che in qualunque pericolo li troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della Patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dell'attentata reazione, basterà dire che si gridava — *Viva i Tedeschi.* — Il nemico comune d'Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell'invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu, o Popolo, vincerai, serbando fede in Dio che protegge l'Italia, e nella santità de' tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Feruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell'Arno.

Firenze, 22 febbraio 1849.

G. Mazzoni. G. Montanelli.

— Le notizie che ci giungono dalle prov. circonvicine dimostrano sempre più che la reazione aveva tentato un colpo estesissimo e formidabile. Un viaggiatore giunto in questo momento da Prato ci narra che quei cittadini avevano chiuso le porte per impedire l'ingresso nella città ai campagnoli che volevano bruciar l'albero della libertà, e rimettere le insegne granducali; da ciò ne era nata una collisione con la peggio dei contadini che aveano avuto sei morti.

In Firenze continuano a giungere altri campagnoli arrestati dai distaccamenti inviati a perlustrare le vicine campagne. Sulla nostra piazza del Popolo stanno attualmente quattro pezzi d'artiglieria col relativo treno e munizioni, pronti ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse. Un distaccamento della brava legione polacca loro serve di scorta.

— Avendo noi già riportato il proclama e il decreto del Governo provv. di Toscana, nei quali si dichiara traditore della Patria e si pone fuori della legge il generale De Laugier per aver questo prese le armi a sostegno di Leopoldo II, crediamo di non dover lasciar correre inosservato il proclama, col quale il generale si rivolge a' Toscani perchè si uniscano a lui in difesa del principe.

Toscani!

Il nostro amato Sovrano costituzionale Leopoldo Secondo si degna avvertirmi,

I. Non avere mai abbandonato la Toscana perchè rimasto sempre in questi pochi giorni a S. Stefano con guardie d'onore inglesi.

II. Nell'allontanarsi da Siena aver nominato un Governo provvisorio.

III. Aver proibito alle truppe di sciogliersi dal giuramento.

IV. Esser Egli sempre l'ardente amatore della Libertà e dell'Indipendenza Italiana.

V. Ordinarmi quindi richiamar tutti alla fedeltà e al dovere, ripristinare l'ordine e la quiete,

Le Truppe Piemontesi in n. di 20,000 uomini passare adesso le frontiere per sostenerlo.

VI. Essere conservati i gradi nella Milizia stanziale.

VII. Perdono ed obblio per tutti, meno per quelli, che dopo questo proclama tentassero di fare spargere una sol goccia di sangue cittadino.

In Massa li 17 febbraio 1849.

Viva Leopoldo II, Principe costituzionale!

Viva la Libertà!

Il Generale De Laugier.

— Il ministro Guerrazzi manda al popolo di Livorno la seguente relazione della sua spedizione militare contro il generale De Laugier.

CITTADINI!

Mi affretto di comunicare al Popolo Livornese le seguenti notizie ufficiali pervenutemi per la via ferrata di Lucca.

Al mio giungere in Lucca, senza perder tempo, deliberai correre contro il traditore Laugier, e verso i nostri fratelli in tre punti. Uno per la strada litorale di Viareggio dove mandammo i livornesi con ordine che fossero sostenuti per mare dal vapore il *Giglio*. In Val di Serchio furono lasciati in riserva i civici pisani. Il secondo verso il monte Chiesa, dove il maggior Petracchi si era spinto col solito generoso ardore distendendosi fino a Macellarino. Il terzo per la via di S. Quirico verso Camaiore, dove Laugier aveva raccolto maggior copia di gente e posto tre pezzi d'artiglieria.

Era ordine a tutti di procedere a schioppo scarico con ramoscelli di olivo nella bocca del medesimo e sui caschi; dove avessero incontrato resistenza fossero andati innanzi domandando se per la empietà di un uomo i fratelli dovessero trucidare i fratelli. L'anima mi esulta nel poterle dire che i Toscani ingannati da Laugier appena seppero che per la parte di S. Quirico mi avvicinava col general d'Apice, protestarono che non intendevano combattere contro i loro concittadini, onde da Montemagno, ove Laugier aveva posto un pezzo d'artiglieria e diverse compagnie, si ripiegarono sopra Camaiore, e quinci, per quanto ci viene riferito, sopra Pietrasanta. Entriamo adesso a Camaiore alle 5 e mezza pomeridiane fra il suono delle campane e gli applausi di tutte le popolazioni accorse dalle campagne circostanti, che acclamavano al Governo provvisorio, all'Italia, alla libertà. Il Municipio indirizza la protesta che si compiega qui dentro.

Appena riposati qualche ora, è proponimento nostro passare oltre. Qui mi giunge la consolante notizia che il Petracchi con la sua colonna è entrato in Viareggio in virtù delle medesime disposizioni dei nostri fratelli Toscani.

Nessuna nuova ci perviene di mosse piemontesi, anzi avendo mandato un amico mio e del Gioberti a Sarzana per sapere un po' se egli ministro, i Piemontesi avessero a comprimere la libertà in Toscana, con promessa che ove trovasse dato simile ordine al Generale Piemontese colà stanziato, sarebbe tornato ad avvisarmi, od altrimenti avrebbe proseguito per Torino; *non* si è più visto, e tutto porta a credere che la invasione Piemontese fosse una brutta calunnia del traditore Laugier. Dove contro il diritto delle genti e lo interesse medesimo dei Piemontesi, questi passassero la frontiera, noi anderemo loro incontro collo stesso ulivo in cima alle armi, e gl'interrogheremo se i nemici dei Piemontesi sono i Toscani o se gli stranieri, e li costringeremo a nome della patria e della libertà a procedere uniti con noi alla difesa della patria. Credo debbano esser queste per tutti i cuori generosi liete novelle. Nella fiducia di potergliene partecipare ben presto anche migliori, mi dichiaro di Lei, ec.

Camaiore 22 febbraio 1849.

Affezionatissimo

Firmato — Guerrazzi.

— A complemento delle surriferite notizie ricaviamo quanto segue dal *Corr. merc.*

Genova, 24 *febbraio (mezzogiorno)*. Una staffetta di Toscana giunta al momento reca che il generale De Laugier abbandonato dalla sua truppa si rifugiò con soli 50 uomini nel nostro stato.

— S. A. il Granduca di Toscana abbandona S. Stefano per recarsi a Gaeta.

Roma. — Leggesi nel *Contemporaneo* del 18. — Sulla origine, uso, e abuso dei beni ecclesiastici assai si è scritto, e molte nazioni cattoliche riconobbero giusto di dichiararli proprietà dello Stato, e assegnare nello stesso tempo una dotazione al clero, e una rendita conveniente pel mantenimento e decoro del culto. Una legge di questa fatta è già proposta all'Assemblea repubblicana, e ci confidiamo che il popolo e il clero stesso l'accetteranno con riconoscenza.

Ferrara. — I Tedeschi si sono ritirati coi 206.000 scudi, 70 mila in moneta contante, gli altri in Boni del Tesoro e coi sei ostaggi, l'uno dei quali non è l'Arcivescovo, ma un parente dell'Arcivescovo. Richiesto Haynau perchè gli ostaggi voleva seco condurre: perchè non si rechi in appresso alcun insulto a' miei soldati e per altre ragioni ancora. Da alcune osservazioni apparisce che quei maledetti ladroni abbiano presa la via di Francolino, ed a quest'ora debbano esseve di là dal Po. Quando una Deputazione, di cui faceva parte l'Arcivescovo, si era recata dal generale Haynau per fargli conoscere che l'imposta da lui accollata ai Ferraresi era troppo grave, nè avrebbesi potuto raccogliere tanto danaro in poco d'ora, egli rispose: non voler punto transigere; se fra due ore non adempivansi i suoi ordini avrebbe bombardata la città: ed insistendo i deputati per la brevità del tempo tornare impossibile l'appagarlo, a stento promise di aspettare fino alle quattro. Intanto si rialzassero gli stemmi pontificii, che non poteva violarsi il solenne trattato del 1815.

Qui un deputato chiedeva se questo era adunque un intervento: *No, no*, riprese il generale, *ma la presente forma di Governo non mi piace.* E gli stemmi furono rimessi al loro primo posto, ed anche a quest'ora si veggono gli emblemi della potenza del vicario di Cristo segnare la feroce invasione del barbaro oppressore.

— Mancando di notizie ufficiali dirette, da una corrispondenza degna di fede abbiamo che i sei ostaggi sono:

---

(1) DICHIARAZIONE DEL MINISTRO BUFFA

Dalle parole pronunziate dal sig. Gioberti alla Camera dei deputati nella seduta dei 21, potendo parere che tutti i suoi colleghi ministri siano per qualche modo entrati a parte del suo progetto d'intervento in Toscana, credo mio debito dichiarare altamente che io non solamente non vi acconsentii giammai, ma neppure ne fui menomamente avvertito, cosicchè conobbi ad un tempo stesso il progetto e la dimissione data dal Gioberti in conseguenza di esso. Il signor Gioberti crederà debito di coscienza, io spero, attestare la verità di questa asserzione; altrimenti con mio dolore dovrei ritornargli quella grave taccia che egli davanti alla Camera dava ai suoi colleghi.

Genova, 23 febbraio 1849.

Domenico Buffa.

March. Canonici Ferdinando. — Cav. Giuseppe Agnelli, — Capitano Antonio Trotti. — Guidetti colonnello. — March. Strozzi Sagreta. — Cadolini parente dell'Arcivescovo.

Questa notizia si ebbe per mezzo di staffetta giunta ieri sera alle 8 e 3|4.

Notizie officiali, 20 *corr. ore* 10 *pom.* — Sono arrivate notizie officiali, che affermano essere gli Austriaci partiti realmente per la Polesella. Tutte le convenzioni per la guarnigione della fortezza sono state concluse soltanto questa mattina 20 alle ore 11. Gli Austriaci hanno preso con loro i suddetti ostaggi per garanzia delle indicate convenzioni.

— 21 *corr.* Questa mattina è arrivato un dispaccio del preside Mayr mediante staffetta proveniente da Lugo. Il medesimo scrive da Argenta essersi colà recato non trovando conveniente di trattenersi in Ferrara, ove la prepotenza dei nemici ha fatto rialzare gli stemmi abbassati dal Governo.

Dal rapporto più officiale risulta che gli Austriaci cingevano Ferrara con sette mila uomini, più due mila in riserva a Pontelagoscuro, e a S. Maria Maddalena. Avevano 24 pezzi d'artiglieria, oltre 46 in posizione nella fortezza.

È da notare che contemporaneamente all'aggressione contro Ferrara, il Tedesco spingeva nel Modanese circa quattromila uomini alla Mirandola accennando direzione verso Cento.

Ora le comunicazioni con Ferrara sono pienamente ristabilite.

Il preside Carlo Berti-Pichat ten. col.

Bologna, 20 *febbraio, ore 6 antimeridiane.* — Lo spirito della nostra popolazione è sempre animato, ad onta della doppia invasione da cui siamo minacciati da parte di Ferrara e da parte di un altro corpo di 8000 Austriaci che si trova a Modena. Jeri si parlava di volere marciare sopra Ferrara contro ai nemici, ma risaputo la minaccia del corpo di Modena, e riconosciuta la deficienza dei nostri mezzi di difesa, si decise di attendere il nemico a piè fermo.

Il nostro Comitato di difesa e quello di sicurezza pubblica procedono con molta attività ed energia. (*Alba.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. Tornata dei* 20 *febbraio.*

Il signor Ledru-Rollin mosse al ministro degli affari esteri interpellanze sulle cose d'Italia. La repubblica fu proclamata, disse, e dichiarato decaduto il potere temporale dei papi. È questa una nuova buona per gli amici della libertà *(rumori a destra).* Mi meraviglio di udire così numerose reclamazioni da questa parte dell'Assemblea, ove si sclamò tante volte: *Viva la repubblica (risa ironiche e approvazione tumultuosa a manca*).

Se il Governo avesse trovato in quell'evento, come noi, una nuova forza pe' nostri principii e le nostre idee, noi avremmo udita questa nuova, sì felice e inaspettata pochi mesi fa, annunciata ufficialmente su questa ringhiera, e non l'avremmo avuta da giornali. Parlasi anzi d'intervenzione, e questa si presenta con più versioni: ma sopra una specialmente credo di essere esattamente informato

Si credè che far intervenire l'Austria sarebbe scatenare un giusto sentimento d'indegnazione in Italia. Allora si immaginò l'intervento indiretto di cui sono per parlare.

Il Piemonte restiturebbe il papa nel suo potere temporale, e le cose si farebbero, per così dire, in famiglia: il pretesto sarebbe la quistione federale degli Stati Italiani contro la quistione unitaria: si girerebbe la difficoltà con un artifizio, invece di superarla. Intanto che farebbe la Francia? Con un suo naviglio, unito a quello d'Inghilterra, nelle acque di Civitavecchia appoggerebbe le dimostrazioni del Piemonte, e l'annientamento della libertà in Italia. Non aggiungerò nulla. Amo non credere queste voci che, se fossero vere, disonorerebbero il Governo francese.

Il ministro degli affari esteri. — Il Governo della repubblica non intende ammettere una specie di solidarietà tra la repubblica francese e tutte le insurrezioni, tutti i movimenti che potrebbero avere luogo in certi paesi di Europa.

Perciò quando ci si domanderà se vogliamo gridare *Viva la repubblica!* dimanderemo a nostra volta: *quale?* Noi conosciamo e difendiamo la nostra. Quanto alle altre che si creassero, attenderemo di conoscerle prima di sapere l'accoglimento che faremo loro, e l'appoggio che dovremo loro dare.

Quanto all'intervento di cui parla il sig. Ledru-Rollin, osserverò dapprima che il Piemonte non confina collo Stato romano, e l'operazione di cui parla, non è così semplice come gli pare. La quistione romana presenta gravi difficoltà. Il papa è principe temporale e spirituale. Da questo doppio carattere risultano gravi difficoltà, e la conciliazione di essi è molto interessante. Tutte le potenze cattoliche si sono commosse: doveva la Francia restare indifferente? Mai no. Da tutte le parti si cercò un rimedio a questo gran male, chè un gran male è il turbamento gittato nell'intera cattolicità, pur causa speciale di pericoli per l'Italia. Il Governo accoglierà ed esaminerà attentamente tutti i piani che gli verranno presentati per ottenere il risultamento che noi tutti bramiamo. A cuore di tutti debb'essere il ristabilimento della pace e dell'ordine in seno della religione cattolica: l'allontanamento di un pericolo per la prosperità di Roma e la nazionalità italiana. Volete ora voi che porti su questa ringhiera l'enumerazione, l'esame dei diversi piani presentati per ottenere questa conciliazione della potestà spirituale e della temporale del papa? Non posso, nè debbo farlo, e l'Assemblea stessa mostrò in più occasioni tanta riserva, che ella non mi vorrà costringere ad uscire di quei limiti cui m'impongono l'interesse pubblico e l'interesse degli affari che devo dirigere. Non ho altra risposta a fare, poichè non ho udito altra quistione. L'onorevole signor Ledru-Rollin proclamò un principio generale, contro cui protesto. No, la Francia non vuol far dipendere le sue sorti dalla Costituente Italiana, nè da alcun movimento che ne potrebbe sorgere. La Francia sceglierà giorno ed ora, consulterà il suo interesse, e se il Governo adotta una soluzione che esige il concorso dell'Assemblea nazionale, esso prenderà qui l'iniziativa, apporterà a questa ringhiera le sue proposizioni e farà conoscere tutta la verità (*segni quasi universali di approvazione*).

Ledru-Rollin. Il ministro degli affari esteri non rispondendo esplicitamente alla mia questione, non mi ha sventuratamente risposto che troppo. Egli ha cercato di confondere ciò che niuno confonde, il potere spirituale ed il potere temporale. Volle far credere che la predominanza del primo era ciò che preoccupava anzi tutto il Governo. Alla fe' ciò mi maraviglia non poco. Siamo noi in un sinodo? in un concilio? non v'hanno qui seguaci di più religioni? Adunque senza mancare ai principii di libertà non possiamo noi qui agitare una quistione puramente religiosa. Come! il potere temporale e lo spirituale non si possono separare! Voi non avete dunque letto il decreto della Costituente romana! (*risa a destra*).

Bac. Ella è rispettabile quanto questa.

Ledru-Rollin. Dico adunque a coloro i quali non avessero letto quel decreto, che mentre vi si dichiara scaduto il principe temporale, non si depone punto lo spirituale.

(Si fanno continue interruzioni, cui risponde talvolta il sig. Ledru-Rollin).

La Costituente romana, facendo, come voi, atto di sovranità, avea distinto il capo politico dal religioso, e dichiarato che si provvederebbe alla sua indipendenza e sicurezza non solo, ma allo splendore che deve circondar il Pontefice come successore di s. Pietro. Ei non cessa d'esser il rappresentante vivente della fede cattolica, benchè come principe cessi di regnar sull'Italia.

Non comprendo la suscettività di certe coscienze cattoliche poichè fu bene spesso sostenuto che i Papi avrebbero conservata ben più pura ed intera la religione di Cristo, se non fossero stati principi temporali. I veri cattolici dovrebbero anzi rallegrarsi di questa separazione tra gl'interessi del mondo e le estasi mistiche dell'anima. Citerò un esempio. Pio VII, dopo il trattato di Tolentino che gli tolse tanta parte di territorio, trattò lungamente con Bonaparte per ricuperar le Legazioni, a premio di questo grossolano interesse materiale sarebbe stato il riconoscimento della costituzione civile del clero, cui avea tanto tempo combattuta e costò tanto sangue alla Francia. E a quante concessioni non scese lo stesso Pio VII nel suo interesse di principe! Sì, l'ambizione fece molte fiate piegar le inflessibili regole della religione, e le coscienze illuminate dovrebbero rallegrarsi che siasi messo un termine. Torno alla discussione. Che condotta terrassi colla Repubblica romana?

Voi siete imbarazzati, dite, e la quistione è delicata. Errore La vostra condotta è delineata e la Francia impegnata. V'hanno precedenti negli annali stessi dell'Assemblea. Non vi ricordate, che il Governo provvisorio, nel suo manifesto de' 5 marzo, dichiarò nettamente che, se gli Stati d'Italia volevano operar interiormente la loro trasformazione, non solamente dovevano esser liberi in far ciò, ma che la Francia sarebbe presta a prendere le armi contro ogn'intervento oppressivo? Non vi ricordate voi della discussione de' 24 maggio, in cui si vinse l'ordine del giorno motivato che qui vi rammento? «L'Assemblea nazionale invita la Commissione esecutiva a continuare a prendere per regola il voto dell'Assemblea riassunto in queste parole: patto fraterno coll'Alemagna, ricostituzione della Polonia indipendente e libera, affrancamento dell'Italia». Non vi ricorda finalmente dell'art. 5 della vostra costituzione? «La Repubblica rispetta le nazionalità straniere, come vuole far rispettar la sua; non intraprende alcuna guerra di conquista e non usa mai le sue forze contro la libertà di alcun popolo».

V'ha egli dichiarazioni più chiare, più solenni? Voi non potete fallir loro senza ripudiare l'eredità della rivoluzione di Febbraio, senza disonorar la rivoluzione. Al nome della libertà di coscienza, rispettisi il Capo della Chiesa, ma rispettisi altresì il giudizio contro il principe temporale che demeritò presso il suo popolo.

Una voce. Demeritò presso gli assassini di Rossi.

Ledru-Rollin. Nelle prime interpellanze che feci, mi si rispose «è un'insurrezione che non ha radici nel popolo, è opera di alcuni faziosi». Ed io rispondeva «è una rivoluzione santa come quella di febbraio». Il tempo giustificò pienamente le mie parole; il voto del popolo fu manifestato dall'Assemblea uscita interamente del popolo. Ah! comprendo l'impaccio del Ministero: esso debb'essere grande, poichè intraprese di far il contrario di ciò che desidera la Francia. Questa voleva che, venendo il bisogno, si portasse la guerra fuori nell'interesse della libertà dei popoli, ed invece la si lascia fare contro la libertà dei popoli. Una guerra di religione nel secolo XIX. Il Papa stesso, se ha sentimenti cristiani, sarà il primo a dire: non si versi sangue per restituirmi nel poter temporale.

Mi si rispose con un gioco di parole, che dal Piemonte non si può passar direttamente in Romagna. Ma io parlava dello scopo, e non delle tappe intermediarie. Affermo nuovamente che il Ministero decise di prender parte a quest'intervento in modo indiretto e vergognoso. Ripeto ciò come un'anticipata protesta contro questi atti. Se questi atti si compiono, si dovrà dire che il Governo mancò al più santo de' suoi doveri. Quali che siano gli artifizi della diplomazia e gli eserciti che si ammassano, la Repubblica romana trionferà (*denegazioni*). Non è questione materiale, ma d'idee.

Coquerel. Se la Repubblica francese ristabilisce il Papa a Roma, farà benissimo: lo dichiaro come francese, come cittadino, come rappresentante del popolo.

Gent. Sarà una prima ristorazione.

Coquerel. È utile moralmente. I Romani cacciarono il primo amico delle libertà italiane; sarà bene il mostrar a quegl'ingrati (*interruzioni, risa a manca approvazioni a destra*) che il primo effetto dell'ingratitudine è far rispettar vieppiù chi ne è l'oggetto. È utile politicamente. Se non intervenite voi, interverrà tardi o tosto Napoli od Austria; e certo, non come voi, nell'interesse della libertà. Qui sorge un po' di polemica tra il Coquerel, protestante, il quale dice che il papato finirà, ma che tuttavia debbesi rimetter in trono, ed il vescovo d'Orleans, abate Fayet. Le parole del sig. Coquerel sono interrotte da risa ed esclamazioni).

Poujoulat fa un discorso per provare che il Papa, per esser indipendente, dev'esser principe, e che i Papi sostennero la libertà in Italia: che l'intervenzione è un diritto, e che, assente il Papa, succederà il dispotismo.

Bac parla in favore di un ordine del giorno motivato, deposto sul tavolo del presidente, che l'Assemblea persistendo nella dichiara del 24 maggio, passa all'ordine del giorno, ma poscia lo ritira.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto delle petizioni. Lettura d' un progetto di legge Quaglia. Deliberazione per l'istituzione d'un processo contro il giornale lo Smascheratore *ad istanza di Mellana. Riclami dei deputati Chenal e Brunier. Osservazioni dei deputati Ravina e Mollard. Si passa all'ordine del giorno. Osservazioni e proposizioni del deputato Rocca sull'istruzione della guardia nazionale. Del progetto Bargnani. Seduta secreta per domani. Discussione sull'indirizzo in generale. Discorsi dei deputati Mauri e Cabella. Presentazione d'un progetto di legge del ministro della guerra sulle giubilazioni ai militari.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Il *segretario Marco* dà lettura del processo verbale che la Camera approva.

Il *segretario Michelini* legge il consueto sunto di petizioni.

Leggesi pure il progetto di legge Quaglia che sarà pubblicato più tardi.

Discutesi alquanto intorno all'opinione del deputato Griffa, che per via d'interpretazione è fatto eleggere.

Mellana. Per quanto io sia sempre stato, e voglia essere in avvenire, difensore della più ampia libertà della stampa, non posso a meno di riconoscere che vi hanno tali delitti di stampa che non possono rimanere impuniti: che vi hanno offese fatte colla stampa che gl' individui, e molto meno i corpi costituiti, non possono tollerare, rimangano invendicati dal braccio della giustizia. Veggo in un giornale intitolato *Lo Smascheratore*, in un articolo che porta per titolo, *Birbanti e vili*, queste parole: *Il parlamento, composto nella massima parte di mediocri, d'inesperti, di bimbi. di nemici del Re e del Piemonte, ha solennemente dichiarato benemerito della patria il ministero* con quello che segue, e che io non degno di leggere Domando quindi al ministro di grazia e giustizia, a voler far procedere contro l' autore di questo scritto, ed invito la Camera a dar al signor ministro l'autorizzazione di cui, in forza della legge, abbisogna per adempiere a questo obbligo suo. (*Bravo! bene! approvazione generale*).

Sineo ministro di grazia e giustizia. Considero come colpevoli le parole citate dal preopinante; quindi per secondare, per quanto sta in me, il suo eccitamento, darò gli ordini opportuni acciocchè sia messo in accusa l'autore di questo scritto.

È necessaria l'autorizzazione della Camera se essa crede nell' interesse e nella dignità del Parlamento, che sia proseguito il processo.

Presidente. Domanderò alla Camera se intende che sia istituito questo processo....

La Camera approva,

Chenal, Mathieu, Costa di Beauregard, Brunier, Di Martinell, Mongellaz producono documenti di diffamazione intorno a' quali fanno appello alla Camera perchè provveda.

Il presidente. Vi sono tre proposte; una chiede l'ordine del giorno; l'altra propone di mandare a rivedere negli uffizi questa questione; l'altra di dar incarico al Ministero di far tradurre in giudizio l'autore dell'articolo incriminato nell'*Echo du Mont Blanc.* L'ordine del giorno essendo stato chiesto ed appoggiato, lo metterò ai voti.

(La decisione essendo dubbia, si passa alla controprova).

(L'ordine del giorno è approvato).

Rocca fa alcune osservazioni sull'ordine del giorno stato pubblicato dal comandande superiore della guardia nazionale di Torino, relativamente all'istruzione per tutti i graduati; alla distribuzione dei fucili a percussione con pericolo che non se ne possa imparare il maneggio per molto tempo, e mostra desiderio che un così fatto ordine del giorno sia cambiato a cagione de' tempi straordinari in cui siamo. Tocca del pericolo delle imminenti pioggie, e domanda un locale coperto perchè la milizia possa esercitarsi al coperto.

Sineo, ministro di grazia e giustizia, risponde che l'ordine del giorno, cui accenna il preopinante, fissa una norma generale per tutte le compagnie, le quali indistintamente dovranno assoggettarsi a questa nuova regola; ma non bisogna credere per questo, che la guardia non si sia ancora esercitata. E poi basta vedere le mostre che ha fatte di sè, per essere persuasi che non è nuova nell'esercizio delle armi.

In quanto poi a' luoghi coperti, se ne sono trovati fin da prima. Le varie compagnie si sono sempre esercitate nei tempi meno favorevoli, in luoghi coperti, e sono persuaso che l'Amministrazione attuale continuerà a provvederla di questi ripari come ha fatto per lo passato.

Rocca aggiunge alcune parole in lode della guardia nazionale, che non ebbe mai intenzione di offendere, e provoca con queste un ringraziamento del ministro, che conchiude con queste parole:

In questo, per vero dire, non si può che dar lode alle cure che ebbe il preopinante di chiamare l'attenzione sui bisogni della guardia nazionale.

Presidente. Essendo ora presente il deputato Bargnani, gli domanderò quando intenda sviluppare il suo progetto di legge.

Rattazzi, ministro dell'interno. In quanto alla proposta del deputato Bargnani relativa all'organizzazione della guardia nazionale mobilizzata, io pregherei la Camera di fissare un giorno per un comitato segreto; perchè allora si potrebbero meglio discutere le cose che risguardano l'organizzazione della suddetta guardia. Il lavoro è tutto preparato, ma sorsero alcuni dubbii su tal progetto, ed è per questo che io amerei meglio di sottoporre ogni cosa alla Camera, affinchè riconosca quale sia il progetto a cui converrà meglio attenersi: perciò se la Camera lo stima, io darò tutte le spiegazioni occorrenti su questo riguardo.

Presidente. Domanderò alla Camera se, e quando intenda fissare questa seduta per il comitato segreto.

Molte voci. Questa sera.

Altre voci Domani.

Bargnani. Vi è anche una seconda parte di questa proposizione di legge, che risguarderebbe il preparamento dei fucili di munizione all'oggetto di poter armare le provincie Lombardo-Venete per la prossima guerra, allorquando saranno sgombrate dal nemico.

Questa sarebbe un'idea che io porrei in campo affinchè la Camera decidesse, se debbasi o no tale oggetto trattare in codesto comitato segreto.

Rattazzi, ministro dell'interno. Pare che anche questo sia appunto un argomento da trattarsi in un comitato segreto.

Presidente. Domanderò quindi alla Camera, se voglia stabilire questo comitato segreto, e quando.

Molte voci. Questa sera! Domani!

(La Camera decreta il Comitato secreto).

Presidente. Ora domanderò alla Camera quando voglia tenere questa seduta.

Rocca. Dovendosi queste spiegazioni dare dal ministro, pare che si dovrebbe chiedere ad esso quando sarebbe pronto.

Rattazzi, ministro dell'interno. Domani sarei preparato.

Presidente. Metto ai voti se la Camera voglia tener domani il comitato segreto.

(La Camera approva per domani alle ore 2).

Presidente. Ora si ripiglia l'ordine del giorno, che è la continuazione della discussione sull'indirizzo.

La parola è al sig. Louaraz.

Louaraz sale la tribuna e legge un discorso che versa specialmente sulla guerra, conchiudendo con chiedere, che il progetto della Commissione sia per tal modo modificato, che non vi sia dichiarata la guerra come necessità assoluta.

Presidente. Il deputeto Garassini ha la parola snll'indirizzo.

Garassini (*salito alla ringhiera apre un largo quaderno che desta non poco mal umore nell'assemblea*). Vorrebbe parlare della complicazione delle sociali vertenze; del politico orizzonte che s'oscura, dello stato violento a cui soggiace l'Italia, delle passioni umane che si agitano sopra un terreno volcanico, che minaccia ingoiare nelle sue profonde voragini, civilizzazione, principi e popoli; del mistero che copre l'avvenire non rischiarato dal discorso del Re, ma si contenta a limitare le sue indagini ai principali risultati che si potranno desumere dalla storia dei fatti, ad investigare l'interesse generale d'Europa dietro l'influenza di due primordiali principii, uno anglo-franco; prusso l'altro.

L'oratore dopo aver parlato fra le tante cose anche di Sobieschi a cui dice esser debitrice l'Europa della propria civiltà, ode giungersi per di dietro queste parole.

Presidente. Pregherei l'oratore, stante l'impazienza della Camera, a farsi più breve.

Garassini. Udito ciò raccomanda all'Austria saviezza e giustizia a rischio della propria esistenza politica e l'intiero sgombro d'Italia.

Ranco. Domanderei che l'oratore fosse chiamato alla questione, perchè noi non intendiamo di fare un'escursione intorno al globo.

Garassini. Osservo al preopinante che sono perfettamente nella quistione, quando parlo di politica e perciò io domando che mi sia mantenuta la parola, perchè non m'intimorisco del romorio.

Presidente. L'oratore ha diritto di essere ascoltato. Forse se fosse un tantino più breve, la Camera lo ascolterebbe più volentieri.

Cabella. Si fa un mormorio tale che io come relatore della Commissione, non potrei intendere la questione, e pregherei il presidente di far cessare questo rumore.

Presidente. Se l'oratore non e capace di attirarsi l'attenzione non posso attirargliela io.

Garassini. Deplora le fatali conseguenze alle quali ci trascinano i fautori di grette utopie colle quali si tenta in modo indiretto sovvertire ogni idea di vera libertà, ingannare quel caro e prediletto popolo per la di cui causa palpitò sempre il suo cuore.

In tante bisogne domanda, che fa l'Italia?....

I discendenti dei Scevola e degli Orazi passeggiano gravemente in quel Campidoglio che i Scipioni non ardivan calcare, che il dì del trionfo, e dopo aver sconfitti i nemici di Roma.

Presidente. Poco fa ho pregato l'oratore di affrettare la conclusione del suo discorso.

Garassini. Ho presto finito.....

Trattanto che succede? Il comune nemico invade le Legazioni e tripudia dei nostri fraterni dissidii, poichè mentre si stanno discutendo progetti di nuovi ordinamenti, si oppugna Sagunto.....

Parlando poi di Napoletani... non esita a dire che se la effeminatezza di quei discendenti delle greche colonie lor non permetter ovesciare quell'anti-italico Governo, e loro divieta di unire al nostro il napolitano esercito, almeno mandino maccheroni da regalare ai bravi nostri soldati. (*Scroscii di risa intronano per la sala da tutte parti*; *rumori prolungati: ancora poche parole. e l'oratore lascia la ringhiera per ritornare al suo stallo.*).

Le sue parole erano un voto di conciliazione.

Scano lesse un po' di storia del papato a seconda delle sue vedute, e non dimentica a fianco di Pio IX Leopoldo di Toscana; dicendo che se questi due principi hanno mancato.... il popolo sta... il popolo che si sacrifica... generoso, leale, che ama, che sente, che soffre e non tradisce mai, . .

Quanto alla guerra . . . si raccolgano tutte le ire italiche, e si avventino contro l'Austria, serpe gigante che va schiacciato.

Due cose in ispecie non sono da temersi, il Feroce di Napoli, e il moto repubblicano . . . una da farsi . . . stender la mano ai popoli quando abbisognano del nostro braccio.

Tien dietro al preopinante il deputato Gerard, che legge egli pure un discorso in cui intende dissuadere il Governo dalla subita guerra.

Mauri. Nell'importante discussione che ci occupa, ad alcuni onorevoli membri di questa Camera sfuggirono asserti, che la vostra commissione, o signori, non può lasciare senza appunti e senza risposta, massime che toccano una materia assai grave, calorosamente discussa nel cospetto dell'opinione europea, e di che facilmente può lo spirito di setta impadronirsi per farne fomento di deplorabili dissidii.

Fu detto che il principato dei papi s'attiene fortemente alle credenze cattoliche e ci si insinuò che il sentimento religioso di una nobile contrada potrebbe essere ferito nel vivo dalla cessazione di quel principato. Fu detto che all'esercizio dell'autorità pontificale è necessario il puntello del principato temporale. Fu detto da ultimo che l'Europa, la quale vuole l'indipendenza del pontificato non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, da cui quella indipendenza verrebbe o scemata o annullata.

Noi avremmo desiderato che la questione non si recasse su questo terreno, e che si restringesse alla dichiarazione di quel principio di diritto che tutti i popoli hanno di disporre di sè, principio che le norme dell'odierno diritto pubblico mettono fuori d'ogni disputa: ma poichè altri ve l'ha recata non ci ratterremo di seguirvela, e non già solo perchè c'incresca lasciare anche l'apparenza di un vantaggio ai nostri avversari, ma perchè crediamo che ci son cose da dire su questo argomento, che di questi giorni non potrebbero essere taciute senza pericolo e senza fiacchezza in un Parlamento italiano.

Non è qui il luogo di ricordare come il miscuglio delle ragioni religiose e civili sia stato in ogni tempo trista semenza di guai, e come in ispecie sieno trascorse a questo abuso le fazioni ostili alla libertà, delle quali è arte vecchia mostrare pericolanti in una il trono e l'altare. Ben si vorrebbe rammentare a coloro che dalle mutazioni politiche di questo tempo argomentano una prossima rovina delle istituzioni cattoliche, quanto essi facciano offesa alle dottrine stesse in che la fede cattolica ha suo indefettibile fondamento (*bravo!*). Non intende la Chiesa a temporale dominio, bensì all'impero sugli intelletti e sulle coscienze, il quale per politici argomenti nè si ottiene, nè si conserva: non ha la Chiesa bisogno di presidii materiali per mantenere ed allargare la sua spirituale signoria, vegliata e vivificata che è del continuo dallo spirito di Dio, chè mai non le può venir meno (*bene! bene!*). La Chiesa. diceva il grande Agostino, di principati e di civili contese non si cura, rivolta alla città eterna: pellegrina su questa terra altro non domanda che la libertà del passaggio (*applausi*). Ciò posto, come si può affermare che il principato dei papi fortemente s'attenga alle credenze cattoliche? Se alcuno lo sostenesse, dovrebbe ad un tratto sostenere che alla Chiesa cattolica mancò per più secoli uno dei suoi presidii; dovrebbe asserire che men forte e men intiero che ai tempi di Gregorio VII o di Giulio II era il pontificato cattolico nei giorni del Magno Leone e del Magno Gregorio, i quali pur senza prestigio di principesca autorità riuscivano, l'uno a stornare dall'Italia la furia degli Unni, l'altro a rendervi meno iniqua e crudele la signoria dei Longobardi. Vuolsi dir francamente: chi presume esser necessario il puntello del principato all'esercizio dell'autorità pontificale, disdice il sacrosanto carattere di questa stessa autorità, lo immiserisce e per poco non lo annulla, gettandolo alla balìa dei mutevoli casi (*vivi applausi*).

Al che è da soggiungere che non dall'aureola del principato è resa a noi cattolici venerabile e sacra la pontificia autorità, ma dalla santità e dignità de' suoi doveri ed ufficii. In verità insistere su questo capo sarebbe far onta alle dottrine cattoliche, sarebbe un ragguagliare le ragioni della verità eterna alle misere disputazioni degli uomini. (*Bravo! bene!*) Domandatene ai saputi ed ai semplici; domandate che cosa venerino nel Papa, a que' robusti e schietti montanari della Savoia così ingenui nella religiosa lor fede come nella lor devozione alla patria ed al re, de' cui timorati scrupoli ci voleva ieri sbigottire un nostro onorevole collega. Non vi parleranno già essi del Principe attorniato da soldati suoi o mercenari, che può far leggi, levar truppe, bandir guerre, intimar pene di carcere, d'esiglio, di patibolo..... Oh! essi di fermo nel candore de' religiosi loro istinti s'impaurirebbero all'udire che tutto questo può fare il papa..... Bensì vi parleranno del sacerdote supremo, che prega, che benedice, che dispensa i tesori del perdono di Dio, che in nome di Dio proscioglie ed assolve (*vivissimi applausi*). Domandatene agli uomini più pii e più solleciti dei veraci interessi del cattolicismo; ed essi non che presumere necessario il principato al legittimo esercizio dell'autorità pontificia, vi diranno ch' esso le fu vincolo in assai gravissime circostanze, vi rammenteranno i molti incontri in cui dovette il sacerdote patteggiar con se stesso per ricordarsi di essere anche principe (*bene! bene!*); vi rammenteranno quante volte o tacque o suonò timida la parola del Pontefice in ossequio alle meschine esigenze del principato, e conchiuderanno coll'esprimervi il voto che fin da' suoi tempi mandava dal cuor profondo Bernardo di Chiaravalle! Chi mi dirà ch'io vegga la Chiesa di Dio quale era ne' giorni antichi! (*bravo! bravo!*)

E poichè mi è incontrato di riferirvi, o signori, queste parole di un grande e santo uomo che visse in un'epoca, in cui se non la signoria effettiva, certo la prevalenza politica del papato avea toccata la sua suprema cima, permettetemi di farvi osservare, in passando, due cose. La prima è che tutti i più validi sostenitori dell'unità cattolica non si mostrarono punto zelatori del principato temporale dei papi: l'altra è che le più acerbe percosse alla cattolica unità furono contemporanee ai dissidii provocati dal principato dei papi. Basti intorno ciò l'accennare che la setta dei Cattari o Paterini allargatasi poi nei varii rami degli Albigesi sorse ne' tempi delle gare de' pontefici cogli imperatori di casa Sveva, e che il gran moto della riforma proruppe ne' giorni degli ambiziosi papi di casa Medici.

Nè in questo proposito è da tacere che quando si ricordano i benefizii resi dal papato alla civiltà, mal si argomenta se, come ieri fece un onorevole deputato, si riferiscono al principato papale. Non si nega, e qual cattolico e qual Italiano negar lo vorrebbe che il papato abbia prosperato le sorti civili di molta parte del mondo? Ma codesto benefizio recò il papato non già per opera d'argomenti che gli venissero dalla temporale sua signoria, ma bensì la mercè della sua autorità religiosa, la mercè di quel dominio sugli intelletti e sulle coscienze che gli dà la santità delle dottrine e dei precetti, di cui ha diritto e dovere di essere perpetuo propugnatore. Chi mai potrebbe recarlo in dubbio? (*benissimo!*) Ciò tornerebbe al medesimo che far dipendere dal principato pontificio l'azione santa e benefica del cattolicismo.

Dal che si potrebbe eziandio raccogliere che quante volte i papi in Italia ed altrove sostennero la causa del diritto e della libertà, altro non fecero se non mantenersi fedeli allo spirito stesso del cristianesimo, che proclamando l'eguaglianza degli uomini innanzi a Dio, promulgò la nuova carta dei diritti imperscrittibili degli individui e de' popoli, mentre per contrario si può affermare che quante volte i papi trascorsero a fiacchi componimenti o ad aperte cospirazioni col dispotismo in danno del diritto e della libertà, disconfessarono la missione del pontificato, e vi furono trascinati dalle grette ragioni del loro principato temporale. Non è mestieri ritesser qui la storia dei lunghi guai, onde fu tribolata l'Italia a cagione del principato de' papi; ma poichè ci si dice che l'Europa non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, bisogna pure che da noi si professi altamente che questo principato ripudiamo, perchè il popolo romano l'ha ripudiato, se ha da essere ostacolo ed impedimento, come fu da tanti secoli, alla indipendenza italiana (*applausi*).

Non si tramescoli quel che vuol essere diviso: non si faccia confusione dell'esercizio dell'autorità pontificale col temporale dominio. Quale guarentigia d'indipendenza può dare al pontefice dei cattolici un principato per se medesimo fiacco e ravviluppato nelle reti delle convenienze diplomatiche e dei *veto*? (*Ilarità e segni d'approvazione*). Quale bisogno ne può avere un'autorità che parla in nome di Dio? E come ne potrebbe aver bisogno in questi tempi, in cui il gran principio della libertà religiosa, se per un canto ha tolti di mezzo e per sempre tutti i trascorrimenti della forza adoperata in nome della religione, ha dall'altro canto resi gli oracoli ed i comandamenti suoi più autorevoli nell'inviolabile santuario delle coscienze? Chi mai oserebbe dire che il pontefice dei cattolici non potrebbe, ad esempio, scagliare l'anatema contro l'autocrata conculcatore delle franchigie della Chiesa in Polonia, per non essere più il principe dello Stato ecclesiastico? No; l'Europa non ha punto a temere per l'indipendenza del papato: essa è assicurata dalle istituzioni cattoliche, dalla fede di cento milioni di credenti, dalle promesse di Dio eterno (*Vivi segni d'approvazione*).

Ma se, mettendo innanzi questo gran nome dell'Europa, ci si viene a dire che il principato de' Papi non può cessare, e se d'altronde noi riconosciamo che la sussistenza di questo principato è ostile alla nostra indipendenza, repugnante al voto de' popoli che lo dovrebbero subire, la nostra risposta non può esser dubbia. Cattolici, ci vergogneremmo di subordinare le nostre persuasioni religiose a una questione politica: Italiani, non potremmo esitare ad esprimere anche sotto questo aspetto quel voto, in che abbiamo conchiuso la legge suprema della nostra esistenza (*Bravo! bravo!*). Sia per sempre abolito il principato dei papi, perchè l'Italia abbia la sua indipendenza. Tale è il voto della commissione, e noi non dubitiamo che tale sarà il voto della Camera e del paese. (*Applausi vivissimi dalla Camera e dalle gallerie*).

Molte voci domandano la chiusura della discussione generale.

Dopo prova e controprova è adottata.

Presidente. La parola è al relatore della Commissione.

Cabella, relatore. (*Alla ringhiera, movimento di attenzione*). Signori, io vengo a riassumere, quanto brevemente potrò, le osservazioni che contro il progetto della commissione vennero da diversi oratori proposte.

Primo a parlare fu il sig. Siotto-Pintor, il quale volle onorare la commissione di lodi fatte con modi eleganti e cortesi, lodi che noi accetteremo quando la Camera adotterà il progetto che le abbiamo proposto: quanto alle sue osservazioni, parendoci che esse piuttosto rientrassero nella discussione particolare dei singoli articoli, ci riserbiamo allora a dare le nostre risposte. Gli altri oratori che hanno presa la parola in questa discussione, hanno rivolto il loro esame sopra due punti, cioè sulle relazioni che noi dobbiamo avere coll'Italia centrale e sulla guerra.

Le principali obbiezioni ci furono proposte da quelli fra i deputati della Savoia che siedono alla destra dell'Assemblea, i quali troppo spesso dimenticarono l'art. 41 dello Statuto, e invece di parlare a nome della nazione e degl'interessi generali dello Stato, parlarono in nome della Savoia, e negli interessi locali di quella provincia (*Sensazione*, *bravo*!)

Si voleva da un di loro che nell'indirizzo, la commissione facesse parola della Savoia, quasichè la Savoia fosse uno Stato diverso dal nostro, e si domandava che le fosse conceduta un'amministrazione distinta; e a questa condizione, dicevasi, avremo in essa *un'alleata*. Aggiunse il medesimo deputato che il voto della nostra nazionalità non sarà mai per realizzarsi! Si è con un profondo dolore che noi abbiamo intese queste parole in un parlamento italiano. Ma no: non è questo il voto del popolo Savoiardo.

Ed io mi associo all'impeto generoso col quale il deputato Chenal protestò ieri contro questa insinuazione; troppi secoli di intima unione riuniscono la Savoia al Piemonte; e i suoi figli sui piani della Lombardia fecero solenne testimonianza, che ben diverso era il voto della popolazione di Savoia, di quella Savoia che ci diede la stirpe, sotto la quale noi siamo lieti di essere governati.

Ora risponderò alle diverse obbiezioni che furono proposte contro il progetto di risposta al discorso della Corona, e osserverò in primo luogo, che da alcuni oratori, e specialmente dagli onorevoli deputati Despine e Mathieu fu male inteso il progetto della commissione, laddove parla de' rapporti che noi dobbiamo avere coll'Italia centrale. Essi pensarono che noi volessimo imporre al Governo l'obbligo di riconoscere la repubblica di Roma e di Toscana. La commissione non pensò certo di fare tal ingiunzione. Il riconoscere o no il nuovo Governo d'uno Stato entra nelle attribuzioni del potere esecutivo, e non è certamente nella competenza del Parlamento, il quale senza usurpare le attribuzioni della Corona non potrebbe formar un voto per la pronta ricognizione.

Il ministero è responsabile de' suoi atti, e come tale deve averne l'iniziativa. La commissione non fece altro che stabilire i principii che ella desidera che siano seguiti dal Governo nei suoi rapporti coll'Italia centrale; e questi principii sono due; uno di diritto universale, e l'altro di diritto speciale italiano. Il primo è il diritto che hanno i popoli di costituirsi, diritto che nessuno ormai più mette in dubbio, e che fu riconosciuto colla Costituente del regno dell'Alta Italia; l'altro, è l'unione dei popoli Italiani per la Guerra d'indipendenza e per la fondazione della nostra nazionalità; questi sono i principii dai quali dipende il diritto politico italiano; nessuna nazione può farsi giudice di ciò che i popoli operano entro i termini de' loro confini; ciascun popolo ha il diritto di darsi quelle costituzioni che sono più appropriate alla sua speciale natura.

Noi non possiamo dire che i governi di Roma e di Toscana siano piuttosto opera di una minorità che l'espressione sincera del voto del popolo intero; noi non siamo giudici in questa materia: il giudizio spetta solo a quel popolo che si è dato un nuovo governo: noi dobbiamo rispettare i loro interni ordinamenti. Questo principio dev'essere poi coordinato coll'altro che i popoli italiani formanti una sola famiglia debbono concorrere al lavoro della comune nazionalità. Quindi ne abbiamo dedotto due conseguenze: la prima, essere nostro diritto come nostro dovere di opporsi ad ogni intervento nell'Italia centrale; l'altra, dover noi operare in modo che i popoli dell'Italia centrale concorrano con noi alla guerra dell'indipendenza ed alla fondazione della nazionalità italiana; ecco il vero senso nel quale è stato concepito l'indirizzo che ebbe l'unanime voto della commissione.

Si è per altro opposto che queste relazioni da noi consigliate coll'Italia centrale non potranno produrre nulla di buono e di durevole. Il papa ed il granduca, diceva un deputato, hanno fatte concessioni, hanno data la libertà ai loro popoli, e quando credettero aver contentati i lor voti, dovettero finire colla fuga. L'Italia centrale non si può arrestare in questo turbine di rivoluzioni, e se noi la seguitiamo finiremmo coll'esservi avvolti. Ci sia permesso di levare altamente la voce contro quest'insinuazione, ed io mi compiaccio come genovese di avere la parola per protestare più specialmente a nome di Genova, a nome de' miei elettori. Finchè Genova non avea altro legame col Piemonte fuorchè i vincoli imposti dai trattati del 1815, non poteva essere sorella sincera; ma dopochè a questi vincoli vennero sostituiti i nodi fraterni della libertà, Genova ama, ed ama sinceramente il Piemonte; ama la dinastia che la governa; non penserà mai a moti incomposti; voi ne avete avute recenti prove; rassicuratevi; Genova ama sinceramente la monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia (*Applausi*).

Ma in questo arringo mi ha preceduto un abilissimo oratore, il quale vi ha dimostrato con argomenti, ai quali nulla si potrebbe aggiungere, che il movimento italiano non è repubblicano: ve lo ha provato coi fatti di Lombardia, dove il suffragio universale espresse il voto della monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia, ve lo provò coll'esempio di Sicilia che venne a cercare un principe nella dinastia regnante in Piemonte, ve lo provò perfino col fatto di Roma, dove non si proclamò la repubblica se non dopo avere ripetutamente invitato il papa a ritornare al suo posto; ne dedusse che le repubbliche di Roma e di Toscana non furono che una necessità, fece toccar con mano che sotto il nostro principe non si può pensare a repubblica, che noi siamo fortunati di averlo, e che se le altre provincie d'Italia avessero avuto un principe come il nostro non si parlerebbe in nessun luogo di repubblica (*bravo*!)

Ecco il tema svolto dall'onorevole deputato Lione con parole ben più eloquenti delle mie; ed ecco il senso dell'indirizzo, laddove diciamo che l'accordo maraviglioso che regna tra principi e popolo è dovuto alla lealtà con cui il principe ha saputo riconoscere e mantenere intatti i diritti del nostro popolo.

E diffatti, come volete che sia possibile il desiderare che si muti governo, dove se ne ha un buono? Certo, noi diciamo; — la patria e l'Italia avanti ogni cosa. — Ma chi è il primo a dirlo? Il nostro principe, ei ce lo insegna coll'esempio (*applausi*).

Or noi saremmo veramente stolti se volessimo togliere la possente organizzazione che abbiamo, per precipitarci in una dissoluzione, per andare in cerca di forme non desiderate, non necessarie, e forse non atte ai tempi (*Benissimo*.).

Voi dite che i Governi dell'Italia centrale tenderanno a sconvolgerci; oh certamente se noi avessimo incontanente seguitata quella politica che si voleva inaugurare dall'ex-presidente del Consiglio ciò sarebbe forse avvenuto, perchè i Governi dell'Italia centrale sarebbero stati costretti a farlo per difesa loro (*Bravo*).

Ma rispettando noi le loro interne faccende, non offendendo in verun modo i loro diritti, per qual ragione, e con qual loro utilità vorrebbero offenderci? Voi vedrete, che ben lungi dal cercare di portar disordini in casa nostra, saranno ben lieti di trovare in noi un appoggio potente ed ordinato. Non vorranno rompere lo scudo che varrà a coprirli. (*Bravo!*).

Ed anzi, io mi auguro una conseguenza del tutto contraria a quella che è temuta dagli onorevoli deputati ai quali rispondo; che cioè: invece di essere noi tratti verso di loro, saranno essi tratti verso di noi; per noi saranno le loro simpatie. E quali saranno gli effetti di queste simpatie? L'avvenire lo deciderà. Non pregiudichiamo l'avvenire (*Vivi applausi*.).

La nostra politica, la politica inaugurata nel nostro progetto, è adunque la sola buona, la sola adatta ai tempi presenti.

Non ci facciamo giudici noi di ciò che siano que' Governi: o siano opera, come si disse, di pochi faziosi, o siano veramente il voto del popolo: rispettiamo il lavoro interno del loro ordinamento, per qualunque fase debba esso trascorrere, ed aspettiamo.

Se veramente fosse una minorità che avesse imposto quelle forme di Governo ai popoli, la conseguenza sarà che non dureranno, e cresceranno i torbidi e l'anarchia in que' paesi. E credete voi che l'esempio de' loro mali sia per far desiderare a noi d'imitarli? (*Bravo*). Oppure sarà il vero voto del popolo, ed allora i Governi acquisteranno stabilità, e noi, avendoli rispettati, li avremo amici, ed avremo da loro i soccorsi di cui abbisogneremo per la guerra d'Italia (*Bravo! bene!*). E per loro interesse e per gratitudine si asterranno dal portare disordini in casa nostra.

Ecco come la politica che noi consigliamo non può avere che buoni effetti in qualunque ipotesi.

Ad ogni modo, qualunque sia per essere il loro ordinamento particolare, noi nulla avremo mai da invidiare ad essi, perchè tutti que' beni che essi potranno procacciarsi colle nuove forme di Governo, già li possediamo (*Bene*). Ed essendo inutile per conseguenza qualunque innovazione, chi volete voi che pensi ad imitare fra noi l'esempio loro?

Io non vi parlo del potere temporale del papa, sul quale avete udite pur ora sì belle e nobili parole, che voi avete con tanti plausi salutate.

Ma dirò solamente, che non credeva che in un Parlamento italiano si potesse profferire una parola, che noi abbiamo ascoltata con vera sorpresa, ed è questa: che gli Stati pontificii siano una proprietà del mondo cattolico (*Ilarità e sensazione*). (Così la definì l'onorevole deputato Despine). Saranno dunque i Romani mancipii dell'Europa cattolica? Essi dovranno dunque restare eternamente sotto il Governo teocratico, non potranno mai aspirare alla libertà, non potranno mai avere le loro civili instituzioni? E l'Italia per conseguenza non potrà mai essere nazione, perchè i Romani non potranno mai entrare nella famiglia italiana (*Bravo!*).

Noi appunto perchè l'Europa cattolica innalza queste pretese, dobbiamo in un Parlamento italiano altamente e fermamente respingerle (*Bravo*).

Gl'Italiani potrebbero rispondere a qualunque altro popolo: ebbene, venga il papa a portare la sua sede nelle vostre capitali, e da quel momento voi cesserete di essere padroni in casa vostra; e da quel momento il vostro paese sarà la proprietà della cristianità (*Applausi generali*).

Mi pare di aver parlato abbastanza circa al primo punto, intorno a cui si rivolgono gli obbietti degli onorevoli preopinanti. Passiamo ora alla guerra.

Io sento primieramente il bisogno di protestare contro un onorevole deputato, il quale forse per obblivione chiamò questa guerra *aggressiva*; egli non ricorda che i voti del popolo Lombardo-Veneto hanno giurata la sua fusione con noi. Non ricorda che la Lombardia e la Venezia sono parte di questo regno: non ricorda che la Lombardia e la Venezia sono ora sotto l'oppressione straniera, altrimenti avrebbe chiamata questa guerra altamente difensiva (*Bravo, bene*).

I nostri confini sono all'Isonzo e non al Ticino; ed è per difendere questi confini, per liberare la parte del regno che vi è rinchiusa, che noi dobbiamo ricominciare la guerra (*Benissimo*).

Ma l'Austria si è preparata, soggiungono, e può aver contratte alleanze potenti. Ebbene se l'Austria è preparata, anche noi lo siamo, e abbiamo fiducia nel Ministero, che avrà fatti tutti i preparativi per assicurarci la vittoria.

Quanto alle alleanze, noi ne abbiamo ben altre e ben più potenti di quelle a cui allude il preopinante, e queste alleanze sono tali che fanno tremare l'Europa (*Bravo*).

Ma la questione della guerra dee essere esaminata sotto un altro aspetto. Non crediate, o signori, che la commissione, con leggerezza e senza pensarvi, abbia gittato il suo grido di guerra; non crediate che essa non abbia profondamente meditate le nostre condizioni prima di pronunciare questa parola. Sappiatelo, è la persuasione profonda delle sue più fredde meditazioni. La guerra è una necessità per noi. Voi ben sapete quanto l'Austria sia tenace ne' suoi propositi; quante lodi si facciano della sua costanza. Lo sapete, l'Austria non cede mai, se non quando è vinta. Le mediazioni sono per lei pretesti per guadagnar tempo e non altro (*bene!*). Essa ha dichiarato più volte, anche dopo che aveva già conceduti i confini del Mincio, che per lei non si trattava già di venire a questa mediazione per rinunciare al dominio sulla Lombardia, ma soltanto di venire a compensi per le spese della guerra e regolare le condizioni future di quelle provincie come parte dell'impero.

Ritenuto adunque che l'Austria non vuol perdere un palmo del regno Lombardo-Veneto, qual mezzo abbiamo noi allora se non la guerra? L'Austria certamente non cederà se non la costringiamo a cedere colla forza delle armi.

La mediazione proverà, se volete, la benevolenza per noi di due potenze, ma non ci ha dato, e non ci dà nessuna speranza di poter riacquistare altrimenti che colle armi i nostri confini. Noi dunque abbiamo conchiuso che la guerra è una necessità. Ma è un'altra necessità che questa guerra sia pronta. Voi sapete quali spese importa lo stato di guerra, e già da molti mesi noi abbiamo le spese della guerra senza i suoi beneficii.

In questo stato non possiamo troppo lungamente durare. È dunque necessario rompere l'indugio e bandire la guerra, come dice il nostro indirizzo, altrimenti che ne avverrebbe? Che prolungandosi questo stato di cose in cui abbiamo tutti i carichi della guerra senza averne i beneficii, ci troveremmo poi a cominciarla quando saremmo troppo esausti (*bene!*).

Nei tempi grandi e difficili non sono i timidi e cautelosi consigli che salvano gli Stati. Le cose grandi debbono essere trattate con grandi mezzi. L'ardire e la prudenza ci salveranno, disse il principe, e noi rispondiamo che la nostra prudenza sta nell'ardire (*bravo!*).

Noi non possiamo essere, a dir vero, annoverati fra i grandi Stati, me se voi volgete uno sguardo all'Europa, intenderete dov'è il segreto della nostra potenza (*bravo!*).

Io qui debbo dire meno di quello che voi certo intenderete. L'Europa teme una guerra Europea. Or bene è questa guerra che appunto noi non abbiamo a temere. Se l'Europa vuole una pace Europea ci dia i confini dell'Isonzo (*applausi*).

Non vi spaventate adunque se il nostro grido di guerra a voi sembra una sfida alle potenze d'Europa. Non temete. Io credo impossibile quella lega che è stata annunciata da qualche foglio. L'onorevole deputato Lione vi ha dimostrato quanto poco di probabilità abbia questa lega.

Ma se anche questa lega si facesse, voi conoscete troppo bene la storia per sapere quanto siano deboli e quanto presto si disfacciano le leghe fra potentati che hanno interessi così opposti fra loro. Si è la forza e l'ardire che salvano nei grandi pericoli i grandi Stati; ma per i piccoli non vi è mai altro rimedio; la storia ce ne dà molti esempi. Le Fiandre seppero lottare contro tutta la potenza della Spagna e farsi libere: e (per non uscire dalla nostra Italia), Venezia sfidò tutta Europa nella lega di Cambrai e vinse: ed ora ci rinnova l'esempio di resistere sola contro tutte le forze dell'Austria (*Bravo! Bravo*!).

Le nazioni di Europa rispettano i fatti compiuti, nuovo principio introdotto, non è molto, dai banchieri nella teoria politica di Europa.... (*si ride*). Ebbene compiasi dunque il gran fatto; sarà rispettato; mostriamo risoluta volontà di compierlo; saremo ancora rispettati (*applausi*).

Mostriamolo con forti fatti, mostriamolo coll'ordine interno, colla nostra concordia. Noi siamo uniti e forti. Abbiamo alla testa un principe generoso e magnanimo: di che temiamo? I mezzi non mancheranno. Se io contassi meno sull'entusiasmo della nostra popolazione, vi potrei dire facilmente in qual modo potreste trovare i mezzi a sostenere questa guerra. Ma il mezzo principale di avere questi mezzi si è di cominciarla. Se voi starete ancora ad aspettare, certo essi verranno ogni giorno meno. Ma si rompa la guerra, e voi avrete non solamente dagli antichi Stati del Piemonte, ma anche dalle province Lombardo-Venete quegli aiuti che ora servono a preparare la guerra contro di noi!..... (*Bravo!*) Oh dunque s'incominci la guerra, s'incominci senza indugi! Dopo molte meditazioni la Commissione è venuta a questa sentenza, che solamente nel rompere la guerra, nel romperla prontamente può stare la nostra salvezza! (*Applausi prolungati dalla Camera e dalle gallerie*).

Presidente- La discussione generale essendo chiusa, se la Camera vuol passare alla discussione degli articoli.....

Chiodo, ministro della guerra, presidente del Consiglio. Se mi fosse concesso di parlare, avrei a proporre un progetto di legge.....

Presidente. Il signor ministro ha la parola.

Il Presidente del Consiglio sale la ringhiera e dà comunicazione di un progetto di legge relativo ai sussidii e pensioni di militari.

Cadorna Raffaele. Noi abbiamo udito lo sviluppo della legge sulle pensioni dei militari. Ora si tratterebbe di leggere in esteso tutta la legge: ma appunto perchè è un po' troppo lunga ci riserviamo di vederla stampata. Io pregherei il presidente di consultare la Camera se creda di fare a meno per ora della lettura di detto progetto

Un deputato. Siccome la Camera ha sempre deliberato, che quanto concerne l'esercito sia riferito per urgenza, io faccio la stessa dimanda per questa legge.

Presidente. Domando alla Camera se vuole che questa legge sia riferita per urgenza?

(La Camera decide che sia riferita d'urgenza).

Presidente del Consiglio. Se la Camera desidera che io lo deponga al banco della presidenza......

Varie voci. Sì! Sì!

(Il presidente del Consiglio, ministro della guerra, depone il progetto sul banco della presidenza).

La seduta è sciolta alle ore cinque.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì al tocco.

Continuazione della discussione sul progetto d'indirizzo.

OPINIONI

di giornali francesi sugli affari italiani.

Débats. — Il risultato più immediato dell'intrapresa repubblicana in Italia sarà l'aborto o l'aggiornamento indeterminato della guerra dell'indipendenza. La quistione interna viene naturalmente ad assorbire la quistione esterna. Quelli fra i governi italiani i quali avrebbero potuto abbracciare la causa della liberazione territoriale saranno obbligati di rivolgersi a far fronte agli attacchi dell'inimico domestico. La repubblica ammazza la lega, e la guerra civile arresta la guerra santa.

La giovine Italia può gloriarsi di avere operata la più fortunata diversione a pro dell'Austria; e se gl'imperiali salgono alla volta loro in Campidoglio, ne dovranno render grazie alla Repubblica.

Noi dunque dobbiamo aspettarci di vedere aprirsi una nuova fase nelle faccende della penisola. Provocando apertamente lo stabilimento di una repubblica unitaria, cioè il mutamento della Costituzione attuale degli Stati italiani, il partito rivoluzionario prende l'offensiva, ed obbliga insieme il partito costituzionale e liberale a difendersi. Ora la riescita della lotta che pare doversi inevitabilmente impegnare fra gli Stati italiani, fu predetta nella stessa Costituente romana da uno dei principali attori degli ultimi avvenimenti, il signor Mamiani. « E dove sono le nostre armi? diss'egli. Noi non abbiamo più nulla a promettere alla moltitudine. Se noi solleviamo la Toscana, rinnoveremo l'anarchia del mezzo-tempo. Se rivoluzioniamo il Piemonte, o provocheremo una sanguinosa reazione contro le idee repubblicane, oppure saremo impotenti a mantenere l'unità, e ricaderemo ancora nell'anarchia, ed allora l'Austria farà in Piemonte ciò che fece in Lombardia, e ci opprimerà. Tenteremo noi d'invocare in nostro aiuto le simpatie della Francia e quelle dei popoli? Ma in questo momento è lo spirito di conservazione che domina in Europa ». La tarda saggezza del signor Mamiani non fu valutata, ed i Romani hanno alla loro volta ripetuta la frase della loro antica lingua: *Alea iacta est!*

Quello che più importa ora, si è che l'Italia faccia i suoi affari ella stessa, si è che la lotta, se s'impegna, resti nazionale. Noi per parte nostra non ce ne dobbiamo immischiare: L'Italia farà da sè.

Il signor Ledru-Rollin ha passato a piè pari con soverchia leggerezza il punto dell'indipendenza del Papa come Pontefice e capo del cattolicismo. I Romani hanno potuto pronunciare la decadenza del sovrano, essi non hanno potuto sopprimere il carattere del papato in Pio IX. Roma può acconsentire a non essere più la regina del mondo; il Papa, ch'essa il voglia o no, resterà nell'ordine spirituale supremo capo di tutti i cattolici. Chi assicurerà la sua indipendenza? Chi ne regolerà le condizioni? Il popolo di Roma, questo popolo il di cui capriccio, dopo di avere innalzato Pio IX fino al colmo degli onori, lo ha rovesciato e costretto all'esiglio? In ciò sta il problema; in ciò comincia per tutte le nazioni cattoliche il diritto d'immischiarsi in quanto succede a Roma.

Constitutionnel. — Noi non crediamo di aver bisogno di dimostrare, che per la Francia, la quale conta 30 milioni almeno di cattolici, la quistione religiosa sia insieme una quistione di politica. La metà della parte, che la Francia ha fatto pel passato non si spiega che dal suo carattere di potenza cattolica preponderante. I difensori della sovranità pontificia sono dunque in diritto di domandare ai difensori della repubblica romana, come intendano di proteggere si grandi interessi.

In quanto a coloro che considerano la quistione dal punto di vista anti-cattolico o puramente filosofico, importa pure ad essi che il papato, il quale a loro avviso deve perire, pera quando le anime e le credenze si saranno da esso ritirate, e non già per un delitto politico che nulla proverebbe contr'esso. Un delitto politico non ha mai provato nulla, nè risolta alcuna questione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 21 *febbraio*. — Nella tornata dell'Assemblea nazionale d'oggi si discusse la legge elettorale, che è giunta fino all'art. 73. Tra le persone escluse dal prender parte nelle assemblee legislative, il sig. Leroux propose come emendamento, s'inchiudessero le persone condannate per adulterio. Non ostante l'opposizione dei membri della Commissione, l'emendamento fu vinto per 286 voti contro 229.

Borsa di Parigi, 22 *febbraio*. — Il 5 p. 0[0 aperto a 81, 80 si chiuse a 82 20 in aumento di 45 cent. da ieri. Il 3 aperto a 50 si chiuse a 50, 50 in aumento di 65 cent.

ALEMAGNA. — Monaco, 19 *febbraio*. — Le ultime lettere di Monaco ci assicurano, che fuori di *Beisler*, al cui luogo entrerebbe *Ringelmann*, il Ministero dimissionario sta al potere. Esso presenterà un nuovo programma alle Camere, e quando non venga approvato, farà un appello al paese per nuove elezioni. (*G. U*).

Francoforte, 19 *febbraio*. — Le nostre corrispondenze ci dicono arrivata a Francoforte una seconda nota Prussiana. Finora non sappiamo quale ne sia il contenuto. (*G. U*).

Vienna 18 *febbraio*. — Quest'oggi noi non sappiamo precise notizie della campagna d'Ungheria: diversi rumori corrono per la città, si dice che Bem sia stato fatto prigioniero e che Debreczin sia occupato dalle truppe imperiali.

Vienna, 18 *febbraio*. — Finora gli avvenimenti che vanno succedendo in Transilvania, sono coperti di un buio impenetrabile. I fogli di Vienna non contengono altro che notizie del fine di gennaio. Le nostre gazzette di Transilvania da molto tempo non ci sono più arrivate. Lettere private del 10 febbraio ci assicurano, che il generale Puchner ha chiesto l'aiuto dei Russi, i quali riunitisi coi Valacchi avrebbero sconfitti i Szekli presso Kronstadt. (*G. U.*),

Dai Confini Moldavi, 10 *febbraio*. — La notizia dell'intervento Russo in Transilvania si conferma. Dopo reiterate preghiere del maresciallo Puchner, il generale russo Luder mandava 5000 uomini con 20 cannoni in Transilvania sotto il comando del generale Engelhardt e del capitano Stariatow. Il primo ha occupato Kronstadt, il secondo Hermannstadt. Il generale Engelhardt dopo un combattimento di più ore sconfiggeva i Szekli. (*G. U*)

SULLA GUARDIA NAZIONALE.

Lo Statuto che il magnanimo nostro Monarca ci concedeva, è pressochè un'anno fa, richiedeva naturalmente venisse creata la guardia nazionale per sua guarentigia, ed infatti tosto si procedeva all'organizzazione della medesima; ma non in modo però da presentare un ben sicuro palladio delle libere istituzioni, affidate alla sua custodia.

Per ottenere tanto scopo adunque sarebbe indispensabile che il ministro dell'interno attualmente occupato della creazione d'un'altra legge relativa, non ommettesse punto di stabilire che nelle città principali dello Stato venisse la guardia suddetta divisa per lo meno nelle quattro armi diverse; d'artiglieria cioè, linea, cavalleria, e bersaglieri, poichè attualmente costituita come è, eccetto nelle città di Genova ed Alessandria, della sola arma di linea, oltre di essere pressochè inutile, fa sì che anche i militi i più zelanti restano scoraggiati nel fare il loro servizio, atteso che loro è troppo apparente la poca, o nulla resistenza che potrebbero opporre a chiunque tentasse strapparci quella libertà, che fu un sogno di tanti anni.

Il milite Bunis di Marcorengo.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 26 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Bucefalo*.

D'ANGENNES alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE (à 7 h.) *Oscar ou le Mari qui trompe sa femme* Comedie. — *Le petit fils*. Vaudevilles. — *Un Monsieur une dame*. Vaudeville.

SUTERA (à 7 h. e 1[2) Vaudevilles et Ballets. — *Les tribulations d'un Poëte*. Ballet en 3 tableaux. — *Vouloir c'est pouvoir*. Vaudeville en 2 actes.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rappresenta *La Pazza di Tolone*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf,* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux,* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri.* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 27 Febbraio 1849.** **N.º 362.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

26 Febbraio.

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 26.

Le promesse interpellanze del senatore Petitti ebbero luogo quest'oggi. Affollate erano le gallerie, ripieni più dell'usato gli stalli senatorii. Cominciò dunque il senatore Petitti un discorso assai lungo, ma assai stringente, che verteva tutto sulle cose dell'Italia centrale. Interpellò sull'intervento, sulla sovranità popolare, sulla possibile entrata degli Austriaci nelle terre toscane, sull'emigrazione repubblicana che indi sarebbe avvenuta nei nostri Stati, e dei pericoli conseguenti a tale emigrazione. Rinforzò gli argomenti del senatore Petitti Roberto d'Azeglio, dipingendo lo stato orribile di Toscana dopo la proclamazione della repubblica, ed arguendo l'opportunità del concetto Giobertiano. Ad ogni volta che il ritiro di Gioberti era accennato, un tal nome strappava dalle gallerie unanimi applausi. Il presidente ebbe d'uopo richiamarle all'ordine parecchie volte.

Risposero alle interpellanze i ministri Cadorna e Sineo; il primo più compiutamente, più rimessamente, benchè con maggior sussiego il secondo; e dalle loro dichiarazioni si raccolse che tutto il programma di Gioberti era ancora il loro, che il Ministero era devoto agli ordini costituzionali, che avversava la repubblica, che nelle quistioni dell'Italia centrale voleva serbarsi neutrale, che non avrebbe perciò riconosciuto repubbliche, ma sollecitato efficacemente gli aiuti militari di quelle province per la guerra d'indipendenza.

Un punto notabile delle interpellanze Petitti era stato questo, se cioè il Ministero nel dissenso con Gioberti non avesse obbedito ad estranee influenze. Su questo capo la voce dei ministri fu notabilmente commossa: protestarono e riprotestarono contro qualsiasi estranea influenza, asserendo che l'appoggio che avevano della guardia nazionale, dell'esercito, del Parlamento, francavali da questa e da consimili taccie. Poche parole aggiunse il nuovo ministro degli affari esteri, e in ordine alla guerra con molto malcontento delle gallerie si espresse in modo da mostrare come il Ministero non la desiderasse, se non allora che l'onore nazionale altamente lo comandasse. V'ebbe un picciolo scambietto intorno all'intervento toscano fatto dal ministro Sineo. Tentò egli insinuare, tacendo le date, che il gran duca di Toscana respinse l'intervento piemontese: non disse come l'aveva chiesto, e come il disdisse solo quando il dissenso di Gioberti avevalo fatto disdire dal Ministero. Perlocchè si diede vanto d'una grande comunicazione, quando non faceva che ricopiare la *Concordia*, saltando a piè pari la successione del tempo.

Gli è così che soglionsi eludere le vere quistioni da coloro cui pesano, e cui tornerebbe amaro il rivelare la verità.

Infine il Ministero potè accorgersi oggi, come già s'era accorto prima, che non impunemente si abbandonano gli uomini che vi hanno sollevato, mantenuto e sostenuto, e che quando pure questo gran divorzio arriva, è facile il consumarlo tra le domestiche pareti, ma non egualmente imporlo al popolo, in nome del quale si parla e si opera.

Del resto le interpellanze Petitti, come tutte sin qui, che non si fondano sopra un fatto flagrante e rimediabile, da abili oratori presentato e sostenuto, terminarono in un ordine del giorno motivato. Autore ne fu il senatore Stara, il quale dichiarava che il Senato, soddisfatto delle spiegazioni avute dal Ministero, passava all'ordine del giorno.

Rimase di questa seduta, primo, il grande amore e la gran fede che il popolo serba al nome di Gioberti, malgrado l'abbandono de' colleghi e le accuse artate dei loro sostenitori; rimase la picciolezza d'un Ministero cui d'improvviso si tronchino i nervi e le forze, e sia perciò reso impotente a sostituire qualche cosa di proprio al retaggio abbandonato in sua mano da chi lo creava: rimase per ultimo nel pubblico il tristo sentimento d'una pericolosissima situazione, cui non ponno far riparo, o mal certo le pubbliche forze, comechè assicurino i ministri che abbondano i mezzi e la volontà. La quistione della guerra, la più amata, la più popolare restò nell'ombra, o appena toccata vibrò come una corda senza suono in mezzo al fracasso delle quistioni personali.

Il Senato separossi tra insoddisfatto e meditante, ed il pubblico ripetendo a bassa voce: che cosa abbiamo imparato se non la nostra impotenza?

Bisogna rendere omaggio alla loquela, se non all'eloquenza sempre pronta del ministro Cadorna, il quale fece quasi da solo tutte le parti, le parole del Sineo essendo state più inutili che opportune.

* * *

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26.

Quattro paragrafi dell'indirizzo son già votati. La Camera procede a passo di carica, respingendo ogni genere di emendamenti e tenendosi ferma alla redazione della Commissione.

Essi in verità han pur troppo mostrato di esser degni che la Camera ne facesse giustizia; e ci sembra che la maggioranza ha dato prova della estrema sua pazienza nel tollerarne lo sviluppo e poi rigettarli col voto.

Se si potesse sopprimere una porzione della seduta, vorremmo per parte nostra che il giornalismo si trovasse d'accordo a coprirla di un pietoso velo, e risparmiare alla rappresentanza nazionale quel discredito che probabilmente ne riporterà.

Il deputato Siotto Pintor parlò una buona mezz'ora, citando passi di Dante e Boccaccio, per provare che *accordo* non è sinonimo di *concordia*, e che nel caso nostro esiste concordia e non accordo tra popolo e principe.

Il deputato Reta con altrettanta gravità, lesse un suo discorsetto per mostrare appunto che le due parole non son sinonime, e che noi col nostro Re, più che in concordia, siamo in accordo. E l'argomento fu decisivo: tra noi disse, e il sig. Siotto Pintor esiste concordia, eppure chi non vede che non siamo d'accordo?

E la Camera rise ed applaudì a quel tratto di spirito!

E questi discorsi stanno invece di quelle discussioni politiche con cui nelle Assemblee legislative si suole, a proposito dell'indirizzo, attaccare e difendere i grandi sistemi, i principii di Gabinetto, la politica estera, ecc.

Dall'altro lato sorgevano emendamenti di uno spirito tutto diverso, anzi opposto. La sintassi grammaticale manomettevasi senza pietà ne' grandi sforzi che il partito ardente tentava ad ogni passo per intrudere, a torto o dritto, una qualche parola, la cui portata fosse o apparisse di un gran significato, di un senso ultra-democratico.

Per esempio: *i dritti della nazione* era una frase debole troppo; bisognava sostituirle *la sovranità nazionale.*

Così ancora: tutti sanno che *singolar privilegio*, in buon italiano, e nel caso in cui è detto nell'indirizzo, equivale a nient'altro che *fortuna, bene,* a qualche cosa insomma di cui dobbiamo congratularci. Il deputato Rossetti vittoriosamente dimostrò che i privilegi sono aboliti, e che perciò quella maledetta parola dev'essere sbandita dall'indirizzo.

La Commissione aveva dimenticato di sfoggiare la gran parola nazionalità, dove parlò d'indipendenza e di libertà. Il sig. Chiò non era uomo da perdere l'occasione: provò all'evidenza che l'Italia ha bisogno di essere: che sarà quando avrà un'armata, una bandiera, una diplomazia, ecc., e soprattutto quando avrà una *Costituente.* Qui aggiunse in breve la storia moderna della parola Costituente in Italia; il senso in cui va presa perchè non cada nelle aberrazioni mazziniane, e tanto si estese, che a un dipresso si potè raccorre dal suo discorso che la Costituente sarà cosa di suprema importanza, allorchè sarà tale che più non meriti il titolo di Costituente. Ma di ciò il deputato Chiò, dopo avere lungamente dissertato, promise parlare a proposito di un futuro paragrafo dell'indirizzo.

In tanta vanità di parole due fortunate circostanze noteremo, che sono, se il deputato Rossetti ci permette di usurpare la frase, due *singolari privilegi* di questa Camera. L'uno è un progetto d'indirizzo bene ideato e benissimo scritto. L'altro una maggioranza compatta ed animata da un *accordo maraviglioso.* Il primo fa sì, che malgrado il tempo che sarà speso in miserabili inezie, in fin de' conti sorgerà un indirizzo che sarà degno di figurare alla gran luce del giorno. Il secondo ci fa sperare che le lotte e gli sforzi dei partiti saranno inefficaci a turbare il trionfo de' grandi interessi della nazione, se la maggioranza che si è mostrata finora così strettamente raccolta avrà la prudenza di non più deviare dalla linea sulla quale sembra avviata o condotta.

Un'ultima discussione di sinonimia si levò verso la fine della seduta, tra l'*incremento* e lo *sviluppo* delle nostre istituzioni. Qui la quistione divenne un po' grave. Si trattava di conferire, con una parola incidentemente gettata nell'indirizzo, all'Assemblea legislativa il carattere e i dritti di un corpo costituente. Ma la discussione di questo importantissimo articolo non è ancora compiuta; ne parleremo domani.

Ciò che avevamo preveduto comincia ad avverarsi, ed il *Pensiero Italiano* ce ne porge un primo saggio Chi avrà letto quel foglio ieri, avrà veduto come siano in esso i benvenuti i colleghi dell'ex-ministro Gioberti.

Il *Pensiero Italiano* non vuol intenderne di *taciti acconsentimenti*, di *postume ignoranze*; egli li mette tutti in un fascio, e grida che sia la cosa come si vuole, tra il *sì* di Gioberti ed il *no* de' suoi amici, non esita a credere al primo ed a disdire agli altri. Ciò che pesa sull'anima al *Pensiero* è la *dichiarazione politica del Ministero*; *l'intervento* toscano ei sapeva già come

---

APPENDICE.

VANGELO DI PROUDHON.

Il sig. Proudhon, l'avversario di Dio, scrive nel *Peuple* del 19 corrente il principio del suo Vangelo.

Egli narra l'origine delle sue idee, la propria storia, i suoi umili principii, la sua passione, la sua grandezza, dice come tutti gli altri uomini siano poca cosa, come il sig. Luigi Blanc sia stato il suo precursore, e come egli, il sig. Proudhon, stia per creare di nuovo questo mondo che Dio ha così mal concepito, e che Gesù Cristo non ha fatto che guastare.

Noi lasciamo che parli egli stesso il Dio evangelista. Ecco qua alcuni brani del suo primo articolo che avrà un seguito e del quale riparleremo:

Io mi dò ad una impresa *che non vi fu l'eguale mai, e che mai nessuno eguaglierà.*

Io voglio mutare la base della società, spostare l'asse della civilizzazione, fare che il mondo, il quale sotto l'impulso della volontà divina, girò fino ad ora dall'occidente all'oriente, mosso oramai dalla volontà dell'uomo, giri dall'oriente all'occidente.

Per fare ciò non vi vuol altro che scambiare i rapporti che hanno fra di loro il lavoro e il capitale, per modo che il primo, il quale ha sempre obbedito, comandi, e che il secondo, il quale ha sempre comandato obbedisca....

Io ben comprendo tutta l'estensione del mio programma; essa è incalcolabile. Io so quali contrasti, quali difficoltà mi aspettano: sono immense.

Io ho contro di me l'ignoranza dei proletarii, la diffidenza delle classi medie, l'odio dei privilegiati. Ho contro di me l'esitazione della nostra giovane democrazia, la gelosia delle sette, l'apatia dell'epoca, l'animavversione del potere, l'opposizione della scienza, gli anatemi della Chiesa, le calunnie dell'opinione.

Ma so pure che nulla v'ha di vero se non in ciò che pone mano all'infinito; che risolta una quistione si risolverà ogni altra; che mi basterà di aprire la strada con una prima dimostrazione, colla effettuazione di un primo fatto, perchè la pubblica ragione si scuota, e venga percorsa l'intiera catena delle deduzioni.

So di più, che se grandi sono gli ostacoli, assai più potenti sono i miei mezzi. Che possono contro di me e la congiura degli interessi, e la sollevazione dei pregiudizii? Non ho io dunque, per costringere il secolo, fatto un patto colla necessità? E per domare il capitale, non ho io trattato colla miseria? Io ho preso il mio punto d'appoggio sul nulla, ed ho per leva un'idea! Si fu con essa che il divino artefice creò il mondo della natura, da essa venne la prima generazione del Cielo e della terra. È con essa che l'uomo, l'eterno rivale di Dio, deve creare il mondo della industria e dell'arte, la seconda generazione dell'universo! ...

L'idea rigeneratrice come astro scintillante è apparsa nel cielo: *signatum est super nos lumen vultus tui, Domine*! Questa idea è quella dell'ugualità e della solidarietà delle condizioni fra gli uomini. Che tutti adorino e si sottomettano!

Dicesi che quando Costantino andò a combattere il tiranno Mesenzio, vide nel cielo una croce luminosa, circondata da queste parole: *in hoc signo vinces!.... vincerai con questo segno....* Egli allora comprese che l'istituzione del politeismo era caduta; che non eravi salute per lui e per l'impero che nel Cristo. Egli si sottomise, egli fu vincitore, e ciò fu della vecchia Roma.

Ma quale era il senso di questa croce, che voleva egli dire questo segno del cristiano, questo geroglifico della nuova società?

La croce esprime cabalisticamente l'addizione; essa è il simbolo dell'appropriazione individule; a moltiplicato per *a*. Il cristianesimo nel dichiarare l'ugualità degli uomini innanzi a Dio e la loro fraternità in Cristo, nell'abolire colle caste l'antica schiavitù, posava per principio, invece del diritto dei Quiriti il diritto per tutti dell'appropriazione della terra e dei capitali.

Le tendenze della Chiesa primitiva erano state pel comunismo; da esse nacque l'immensa voga delle comunità religiose nei primi secoli. Ma il genio della civilizzazione che dal politeismo era passato al cristianesimo, fece sentire ben presto che una simile comunità inorganica era una retrocessione; la Chiesa latina, sovrana fra tutte le altre, consacrò il principio della proprietà, dal che, più tardi fu condotta a riconoscere la legittimità dell'usura, e per conseguenza a rinnegare la sua tradizione, la sua morale, la sua fede....

La proprietà romana, e più tardi la proprietà feudale, fu dunque la base della società cristiana, società per cui si pone a profitto l'uomo per l'uomo, società di perpetua guerra. Il periodo cristiano figurerà nell'istoria come il periodo delle grandi sofferenze dell'umanità. Egli è per ciò che la croce, questo segno rivelato a Costantino, è nello stesso tempo l'emblema della passione di Cristo, in cui si personifica l'umanità, come della appropriazione individuale. La croce sparirà con la proprietà abusiva ch'ella rappresenta.

Il segno della nuova società è il livello, figurato da due linee parallele. È l'emblema dell'ugualità, della solidarietà, della equivalenza delle funzioni e dello scambio, legge adeguata a quella della indennità dei contrarii che forma il principio della filosofia moderna, $A = A$.

L'odio dei privilegiati si sfoghi dunque sopra di me fin che vorrà! Che l'Accademia mi disprezzi, che il potere mi punisca, che il prete mi maledica: io sono sicuro di aver ragione contro di tutti: il mio germoglio, piantato nella coscienza popolare, fiorirà. Io ne ho per garanzia questa angustia universale, angustia di lavoratori e imprenditori, angustia di proletari e di proprietari, angustia di cittadini e dello Stato, angustia di cuori, angustia delle intelligenze.....

Il sig. Proudhon espone in seguito la profonda insufficienza di tutti gli uomini di questo tempo e di questo paese, ed in particolare dei repubblicani della vigilia.

Che voleva da noi questa Repubblica?

Non se ne sapeva nulla; fors'anche non si ardiva rendersene ragione, e in mancanza di simbolo e d'idea, si applicavano al 1848 le idee ed i simboli del 1792. Si cantava *la Marsigliese, la Canzone della partenza, il Coro dei Girondini. Il Canto dei Lavoratori* del mio amico Pietro Dupont, pubblicato da due anni, era sconosciuto. Le proclamazioni del Governo provvisorio si succedevano, vuote, meschine, lusinghiere, imbarazzate. Gli uomini non erano più gli stessi; Lamartine battendosi i fianchi colle lunghe sue braccia, era senza entusiasmo; Ledru-Rollin, l'uomo delle circolari, senza energia, Flocon senza sagacità, Marrast senza spirito, Crémieux parlava come ai banchetti per la riforma elettorale. I capi dei *club*, Barbès Blanqui, resi alla libertà fuorviavano: la prigione non aveva loro insegnato nulla. I temperamenti erano così poco rivoluzionarii che, Garnier-Pagès, un amico del popolo però! dovendo far fronte alle spese del nuovo stabilimento, invece di chiedere una quota ai cittadini agiati, i quali l'avrebbero versata di buon animo, preferì di aggravare i carichi del popolo; egli stabilì la tassa di 45 centesimi. I reazionarii non glie l'hanno perdonata, ingrati!... In somma, era evidente che non gli uomini mancavano all'idea, ma l'idea mancava agli uomini. L'idea! essa nuotava nell'aria; girava sull'ala del vento da Brest a Tolone, da Dunkerque a Baiona. La si sentiva, la si respirava, ma essa non si stabiliva, non si formulava in alcun luogo......

La quistione era stata posta da Luigi Blanc, ed era per me un dovere di patriottismo e di umanità d'adoprarmi a risolverla. Io voleva che la rivoluzione di febbraio ottenesse il suo scopo; voleva che la Repubblica fosse democratica e sociale, e, come vero uomo di cuore e di fede, sebbene indietro di idee, io diceva a me stesso; ella sarà.

Dal Constitutionnel.

sarebbe andato a finire. Or che dirà quando saprà con qual tenacità i restanti ministri siansi aggrappati a questa *dichiarazione* come ad una tavola di salvazione nella burrasca ministeriale! Noi sappiamo che cosa vuole il *Pensiero Italiano*: i ministri lo sanno quanto noi, ed il paese non tarderà a saperlo. *Questi uomini* (diceva sin dal 30 gennaio, num. 32, *La Costituente italiana* (di Firenze), degna sorella del *Pensiero*) *questi uomini* (parlando dei futuri deputati piemontesi) *sorpasseranno il Ministero; dove questo tentenni, sulla via lo combatteranno, lo spingeranno alla caduta; egli non potrà reggere davanti l'opposizione ferma, inconcussa, insistente della nuova falange che sorgerà nel Parlamento propugnatrice della sovranità popolare* IN TUTTE LE SUE APPLICAZIONI.

Ed in altro luogo: *fiacco e zoppicante, seguace della bandiera da lui inalberata, o ritemprerà la lena, o andrà travolto nell'impeto irresistibile del- l'*IDEA.

L'*Alba* ha provato ieri il suo spirito divinatorio riguardo a Gioberti; pensino i restanti ministri, se sia meglio ubbidire alle fatidiche intimazioni toscane, od acconsentire al voto sincero di tutti i buoni Piemontesi, i quali non vogliono impedire altra caduta che quella delle loro istituzioni, del trono costituzionale e dell'indipendenza italiana.

---

*Dichiarazione in risposta ad una notizia importante, e falsamente data dall'*Opinione *e dal* Messaggiere *di sabato ultimo.*

Venerdì 23 corrente, alle ore tre pomeridiane, io ebbi l'onore di deporre nelle mani di S. M. il Re la petizione con cui i cittadini torinesi esprimevano il desiderio che Gioberti ritornasse alla presidenza del Ministero. Alla petizione andavano unite tutte le firme appostevi, contenute in duecento e tre fogli consegnatimi dalla Commissione, la maggior parte dei quali era di grande altezza, e a due colonne. S. M. accolse con la massima benignità questa petizione, e si degnò parlarmi in questi sensi: gradire molto che quando i cittadini hanno un desiderio da esporre, lo esprimano con petizioni; non amare che a questo fine facciansi assembramenti atti a turbare la quiete pubblica. Io mi feci dovere di rispondere a S. M. che non avrei mancato di partecipare questo suo desiderio a' miei concittadini, ed era sicuro che sarebbe subito secondato. S. M. comprese da quale spirito procedesse questa petizione, ed ebbe la benevolenza di congedarmi dicendo: sono sensibile a quest'atto dei torinesi.

Prima di uscire dal palazzo reale scrissi un biglietto così concepito: *S. M. accolse cortesissimamente alle ore tre dalle mani dell'avvocato Gio. Baracco la petizione dei cittadini torinesi con tutte le firme appostevi.* Copie di questo biglietto furono affisse nei varii caffè. Nello stesso tempo comunicai a varie persone sulla piazza il desiderio del Re, ed ognuno potè vedere con quale prontezza i cittadini gli abbiano ubbidito.

Questo desiderio espresso da S. M. a me solo, che non v'era nessun ministro Ratazzi presente nè altri, come dice l'*Opinione*, e da me comunicato nei termini sopraddetti, venne commentato nel *Messaggiere* e nell'*Opinione* di sabato ultimo con molte aggiunte false ed incredibili a chi bene rifletta. Io protesto energicamente contro alle medesime per diritto e per dovere.

In quest'occasione protesto ancora contro la voce che taluno tenta di spargere, che cioè Vincenzo Gioberti avesse egli promossa questa petizione. No: il concetto nacque alla sera, dinanzi al cancello del palazzo reale nella mente di un ottimo cittadino, e fu avidamente abbracciato dalla popolazione, appena udito. Io amico di Gioberti e compagno del suo viaggio, io che lo vidi assai frequentemente dopo che ha deposto il potere, non conobbi la petizione se non quando era già rivestita di pressochè dieci mila sottoscrizioni.

Non parlo del poco spirito e della poca riflessione che ognuno può riconoscere nel buffoneggiare di quel Paolo Brizio sottocritto alla *cronaca politica* del *Messaggiere*, sui titoli di teologo e canonico che non mi spettano, nè del *troppo noto* dell'*Opinione*, poichè la signora *Opinione*, o chi per essa, dovrebbe sapere che non è mai troppo noto chi non ha motivo di temere di esserlo.

26 febbraio 1849.

AVV. GIOVANNI BARACCO.

Lettera diretta dal sig. Pinelli alla *Democrazia Italiana*.

Chiarissimo Signore,

Mentre io mi riservo d'agire davanti i tribunali per l'ingiuria ch'ella osò scagliare contro di me nel numero 46 del suo foglio, qualificandomi *fazioso*, della quale ingiuria io non so immaginare la maggiore nelle dolorose contingenze in cui versiamo, esigo da lei, a termini dell'art. 43 della legge 26 marzo 1848, la pronta inserzione nello stesso suo foglio della seguente rettificazione.

Non è vero che nella sera del 23 od in qualunque altra di questi ultimi giorni io mi trovassi presso Gioberti: da quando egli entrò nel Ministero sino al giorno d'oggi non l'ho veduto più: quando seppi la sua caduta, gli feci dire che avrei desiderato visitarlo, ma che non ci andava per non compromettere coi maligni calunniatori che non avrebbero mancato di commentare codesta visita.

Sottoscrissi assai tardi, e quando la seppi, la petizione al Re per la sua tornata al Ministero, tenendo per fermo che ormai questa sia la sola àncora di salute pel paese, e non dubitando del diritto costituzionalissimo ed imprescrittibile di petizione.

Ora ella vede che i suoi relatori non la servono meglio che quello del *Messaggere* il lor padrone—stia in guardia che le rubano i danari.

Io però la ringrazio d'avermi colla sua pubblicazione tolto lo scrupolo che mi riteneva dal visitare l'antico mio amico. Domani ci vado: se desidera sapere l'ora, ne la informerò.

Torino, 25 febbraio 1849.

Tutto suo devotissimo
PIER DIONIGI PINELLI.

Chia.mo signor CIRO D'ARCO.

Novara, 25 febbraio.

Ho resistito lunga pezza al desiderio di dirle siccome io ammiri la franchezza ed il leggiadro stile col quale ella sostiene principii che io pure difenderei pubblicamente ove ne fossi capace. Ora non voglio più indugiare. E se una voce solitaria può tornare gradita all'orecchio suo, e se una parola di uno sconosciuto può essergli di qualche conforto nelle amarezze che ordinariamente si incontrano nel cammino che ella percorre, accolga colla simpatia colla quale io le scrivo queste due linee: e se gli resta un istante di tempo mi faccia cenno d'avere così accolta questa lettera.

Permetta che io le stringa con affetto la mano,

Dev.mo ed obb.mo servo
G. B. LUVINO.

IL GENERALE CHRZANOWSKI.

Lo dissi altre volte, ed oggi lo ripeto: l'esercito italiano faceva un prezioso acquisto accogliendo nelle sue file il generale Chrzanowski. Quest'uomo, che sotto esili forme asconde l'anima d'un eroe, può rendere segnalati servigi alla nostra causa.

Già soldato di Napoleone nell'esercito francese, poi colonnello polacco, poi generale rivoluzionario nella santa guerra della Polonia contro la Russia; poi ancora generale agli stipendi dell'Inghilterra, il Chrzanowski visse alcuni anni vita privata, ma sempre operosa, in Parigi, pubblicandovi diverse opere che fanno fede del suo sapere come uomo di guerra, e del suo patriottismo come cittadino. In Parigi io ebbi la ventura di conoscerlo e di praticarlo famigliarmente. Chi lo conosce l'apprezza; ond'è che gli ufficiali appartenenti all'emigrazione polacca parlano di lui con amore, con rispetto e con entusiasmo. E ben lo merita il valent'uomo, il quale pugnando e scrivendo diede moltiplici prove di senno e di valore nelle diverse fasi della sua vita militare. Nè ultima virtù del Chrzanowski è quell'ardente carità di patria che lo mosse a preferire l'amaro pane dell'esiglio ai tristi onori di cui la tirannide vuol essere larga a' suoi satelliti. Aggiungi che l'esule illustre, il quale divide con noi opinioni ed affetti, milita lealmente alla redenzione dei popoli, non curante di quelle consorterie o gesuitiche od anarchiche, alle quali non pochi fra gl'Italiani offrono in olocausto l'Italia. Soldato anzitutto, ma *soldato-cittadino*, il Chrzanowski sollevavasi all'altezza de' tempi! . . . . E quando il fortissimo esercito sia governato dal fortissimo capitano, chi potrà dubitare della vittoria?

(*Opinione*). GIORGIO PALLAVICINO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 16 *febbraio*. — Con decreti firmati da S. M. vennero fatte le seguenti nomine:

Avv. Domenico Reveiron, sostituito procurator regio di terza classe, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione ad Annecy;

Avv. Clemente Silvaz, giudice di Lanslebourg, a sostituito procurator regio di seconda classe, con destinazione a Ciamberì;

Aumento di due membri nell'amministrazione del conservatorio delle figlie di S. Bernardo in Genova, nelle persone del cav. Gio. Battista Amaldi, consigliere di appello e di Francesco Viani.

20 detto. Francesco Molines, a direttore nell'amministrazione del regio manicomio di Torino, in surrogazione del cav. di S. Gregorio demissionario;

Stefano Tricerri, volontario nel ministero dell'interno, ad applicato presso il medesimo;

Cav. intendente avv. Gaudenzio Melchioni, a direttore del penitenziario d'Alessandria;

Cav. intendente Giacomo Filippo Luciano a direttore del penitenziario di Oneglia;

Avv. Pietro Magenta, intendente di seconda classe, ad intendente di prima, con destinazione alla Spezia;

Avv. Antonio Panizzardi, intendente di seconda classe, ad intendente di prima, con destinazione a Casale;

Cav. avv. Filippo Celebrini di S. Martino, consigliere di prima classe d'intendenza generale, ad intendente di seconda classe, con destinazione a Mondovì;

Avv. Giuseppe Forzani, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, a consigliere di prima, con destinazione a Savona;

Avv. Giulio Torre, consigliere di terza classe d'intendenza generale, a consigliere di seconda, con destinazione ad Alessandria;

Avv. Alessandro Gianti, consigliere di terza classe d'intendenza generale, a consigliere di seconda, con destinazione a Vercelli;

Avv. Camillo Amour, sostituito procurator regio di terza classe, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione ad Annecy;

Avv. Francesco Ramasso, sostituito procurator regio, a consigliere di seconda classe d'intendenza generale, con destinazione a Cagliari;

Avv. Eugenio Pieroni, sostituito procurator regio, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione a Piacenza;

Avv. Michele Salaris, sostituito procurator regio di seconda classe, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione a Sassari;

Avv. Vittorio Mossa, sostituito procurator regio, a consigliere di terza classe d'intendenza generale, con destinazione a Nizza;

Avv. Giovanni Mauri, consigliere di terza classe d'intendenza generale, a procurator regio di terza classe, con destinazione a Nuoro;

Cav. avv. Raimondo Boi, a sostituito procuratore regio di seconda classe con destinazione a Cagliari;

Avv. Marcellino Zanotti, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, a consigliere di prima, con destinazione a Genova;

Avv. Angelo Cordera, consigliere di seconda classe d'intendenza generale, a consigliere di prima, con destinazione a Novara;

Destinazione all'intendenza di Lomellina dell'intendente di seconda classe cav. avv. Emilio Viani di Ovrano, ora intendente del Chiablese.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica un decreto col quale le terre di Lunigiana, che hanno dichiarato di volersi unire ai nostri Stati, sono divise in due mandamenti, ed è stabilita nell'uno e nell'altro una giudicatura di terza classe. Questi due mandamenti dipenderanno, quanto agli affari giudiziari, dal tribunale di prima cognizione di Sarzana e dal magistrato di appello di Genova: quanto al politico ed all'amministrativo, dall'Intendenza della provincia di Levante (*seguono varie altre disposizioni*).

— È giunto in Torino l'inviato della Repubblica romana, Alceo Feliciani.

— Leggiamo nella *Nazione*: — Il maggiore Caminati ritornò in Piemonte. Tenente nella brigata Pinerolo, venne con altri nostri uffiziali spedito or fanno due anni in Toscana, quando il Governo granducale voleva provvedere al riordinamento, all'istruzione, all'organizzazione di quella truppa. Ognuno sa quali difficoltà si dovessero incontrare. In quella che vi si applicava, scoppiò la guerra dell'indipendenza: guerreggiò colle milizie toscane: a Curtatone diè belle prove di sè: dopo i rovesci delle armi italiane ritornato in Toscana, ripigliava il suo ufficio, ma cambiata forma di Governo e succeduta l'anarchia, lasciò quel paese per ritornare nella sua patria.

Il maggiore Caminati verrà, dicesi, nominato primo uffiziale al Ministero della guerra, e per quanto ci vien raccontato, in questo stesso Ministero due altri primi uffiziali saranno nominati, il maggiore Cadorna comandante il genio militare lombardo, ed il sig. Josti, entrambi deputati.

Il Ministero della guerra vuol imitare forse quello dell'interno, il cui bilancio del personale in un anno venne accresciuto della bagatella di 150m. fr.; che importa? il paese è ricco, le finanze riboccano; perchè stare sul tirato? Al Ministero dell'interno vennero creati tre primi ufficiali; perchè non ne avrà tanti quello della guerra? Ma quel che è peggio, alcuni van dicendo che in fatto del Ministero bisogna fare eccezione al vecchio adagio: *chi più spende meno spende*!

— Ieri l'altro una mano di uomini voleva recarsi al Gazometro e, rotti i canali conduttori, lasciar Torino nelle tenebre per aver campo a compire i loro disegni. La questura della nostra città ebbe sentore del divisamento di questi, e spediva in quei dintorni un mezzo squadrone di cavalleria.

VENEZIA, 17 *febbraio, ore 7 pom.* — Nella sessione d'oggi dell'Assemblea dei rappresentanti, il presidente, dopo l'approvazione del processo verbale e prima di passare all'*Ordine del giorno*, lesse le seguenti proposte *di urgenza*, presentate dal rappresentante Benvenuti Bartolommeo.

« 1. L'Assemblea demanda in via puramente provvisoria il potere esecutivo ai tre cittadini *Daniele Manin, Leone Graziani, Gio. Battista Cavedalis*, che furono sinora investiti della dittatura;

« 2. L'Assemblea invita i tre cittadini *Daniele Manin, Leone Graziani e Gio. Battista Cavedalis* ad informarla con tutta sollecitudine sullo stato attuale del paese, quanto alla forza di terra e di mare, alle pubbliche finanze ed alle relazioni di Venezia con gli altri Stati d'Italia e con le estere potenze ».

Una forte e prolungata discussione insorse allora sulla questione se la proposta avesse ad essere trattata per *urgenza*, e finalmente per alzata e seduta fu ammessa l'urgenza. Il dibattimento versò allora sulla formola della proposta e venne posta ai voti la seguente: « Il potere dittatoriale è cessato colla costituzione dell'Assemblea » e fu ammessa con 70 voti affermativi contro 36 negativi.

Si doveva allora passare a stabilire quali poteri s'avessero ad accordare alle persone già componenti la dittatura; ma, per aderire al desiderio che manifestò il rappresentante Manin perchè venisse sospesa per un'ora l'Assemblea, a fine di concertarsi cogli altri membri del Governo, la sessione venne sospesa alle 2 e 1|4, per riaprirsi alle 4.

Ripresa la sessione, dopo breve discussione, fu ammessa all'unanimità la proposizione seguente, che il rappresentante Manin dichiarò di poter accettare anche a nome degli altri membri del Governo: « Si accorda provvisoriamente ai cittadini Daniele Manin, Leone Graziani e Gio. Battista Cavedalis il potere esecutivo, ritenuto che intorno a ciò che si riferisce alla difesa interna ed esterna avranno pienezza di poteri, escluso sempre quello però di sospendere o sciogliere l'Assemblea ».

TOSCANA E STATO ROMANO. — *Epilogo di corrispondenze giunte dall'Italia centrale.*

Abbiamo dato in uno degli scorsi numeri di questo giornale un epilogo delle corrispondenze pervenuteci dall' Italia centrale; ne porgiamo ora un altro, mossi dalla necessità d' informare i nostri lettori dei casi di quell' infelice contrada, dove non può più dirsi libera la stampa, perchè serva del potere, o costretta da esso a tacere per l'intimidazione che vi prevale.

A Roma sempre quiete apparente, ma incendio che cova; sempre uguale disordine e dilapidazione nell'amministrazione; i più compromessi pensando a munirsi, dacchè prevedono necessaria una prossima fuga. Ridicole millanterie per parte di molti i quali credono, che i nomi di *Repubblica Romana, di novelli Quiriti* e simili basteranno a spaventar l'Europa ed a trattenere, unitamente alle diplomatiche gelosie, da un intervento, il quale tanto è impedito, che già lo sappiamo incominciato pur troppo a Ferrara, e con quali dure condizioni imposto, mentre giusta certe altre lettere lo sarebbe pure a Bologna.

Ivi ed in altri luoghi delle Legazioni erano almeno gli Svizzeri, i quali avrebbero potuto, congiunti a qualche polso di guardia civica mobile, far fronte al nemico. Ma la previdenza de' padri coscritti lor fece dare licenza, e stanno quelle truppe sciogliendosi, salvo a chiamar poi, ricomposte che siano le cose, grasse indennità in virtù delle *capitolazioni* che la *liberissima Svizzera*, vendendo per danaro i suoi figli ai governi assoluti, ha sempre l'arte di saper fare.

Prevedesi, che l' irritazione prodotta nelle masse, fin qui frenata per timore, è prossima a prorompere, e che il sentimento opposto, sorto or son due anni, quando proditoriamente occupavasi Ferrara, si muterà pur troppo in ben diversa accoglienza al già odiato straniero.

D'altronde le scandalose mascherate fattesi in più luoghi della Romagna, onde mettere in ridicolo Papa, cardinali e prelati, hanno risvegliato nelle masse un sentimento di ripulsione, dal quale deriveranno casi gravissimi che è facile prevedere.

Resta ne' buoni, specialmente ne' liberali moderati, tenutisi in disparte nel seguito disordine, un sentimento di malcontento dell' essersi veduti abbandonati e lasciati senza le chieste direzioni, anzi ripulsi da Gaeta; attalchè ognuno, pensando a sè, lascierà fare, e prevalendo i consigli dei retrivi, prevedesi pur troppo che lo Stato pontificio tornerà fra non molto al governo di Gregorio XVI, finchè piaccia a certa potenza di adottare essa pure il principio dell' incompatibilità del governo temporale coll' ecclesiastico, recentemente così indebolito dallo stesso Papa per ingoiar parte dell'Italia centrale, e confermare in essa quella preponderanza, che fu così vicina a rovina, e colla nota sua persistenza, e longanimità del resto d'Europa a tollerarla, risorgerà pur troppo più forte di prima.

Così gli esagerati delle due parti estreme perderanno ugualmente il potere, e l'infelice contrada andrà in compiuta rovina!

In Toscana la fuga del gran Duca seguita nascostamente, senza avere il coraggio di protestare con energia, senza nominare una giunta di governo od un nuovo Ministero, e senza dare per otto giorni e più, alcuna nuova di sè, spiacque grandemente ed irritò il maggior numero, onde i voti proferiti da persone, dalle quali si sarebbero aspettate altre parole, ed atti di coraggio civile.

Rimasto il paese in mano dei signori Guerrazzi e Montanelli, così teneri osservatori del giuramento di fedeltà prestato al proprio principe, ne nacque ciò che tutti sanno. Aggiungeremo soltanto, che diffidenti della guardia civica, alla quale facevano l'onore di credere, che *almeno manterrebbe l'ordine pubblico*, per meglio venire a capo dei propri disegni, consegnarono ai membri dei circoli le armi, onde avere una forza a loro disposizione, ed altre molte ne diedero alla numerosa emigrazione lombarda, nella quale abbondano i *precettati*, dalla stessa polizia di Milano mandati a porre a soqquadro l'Italia tutta, *si sa con qual fine.*

Questi due elementi di forza, giunti alla guardia municipale dal Guerrazzi ordinata, la quale guardia municipale è una vera guardia pretoriana, composta della feccia della popolazione Toscana, di cui il governo servesi per spiare, provocare ed arrestare coloro cui è avverso, compiono il sistema di terrore che pesa sulla Toscana. Infatti partiti i più timorosi subito, or partono anche i più coraggiosi, sollecitati dagli amici loro a togliersi al pericolo che sovrasta a tutti i galantuomini di vedersi arrestati e manomessi con futili pretesti; laonde lasciarono la Toscana, o sono in essa latitanti le più chiare e già venerate notabilità di quell'infelice paese, tra le quali possono citarsi il Ridolfi, il Cempini padre e figlio, il Lambruschini, il Samminiatelli, i redattori della Rivista Indipendente ed altri molti.

La truppa toscana, sciolta dal giuramento al principe, si volle obbligare giorni sono a giurar fedeltà al Governo provvisorio. Il primo giorno non riuscirono a persuaderne che venti, malgrado le belle parole del Montanelli, e le minaccie del Guerrazzi, recatisi in *Fortezza da basso* per riuscire in tale assunto. Veduto tal risultato, non si scoraggirono i due ministri, e rimessa la cosa al domani, chiesero per telegrafo forza a Livorno. Nella notte per convoglio straordinario della strada ferrata, arrivarono ottocento *bravi* livornesi, con berretto rosso, armati fino ai denti, vere faccie da briganti. Si fecero entrare di notte in città, e la mattina tutti armati, furono disposti al di fuori del Forte per assistere all' atto del giuramento, che doveva aver luogo a porte chiuse. Tre dei primi, che vollero sottrarsi a questa violenza di giuramento, furono gittati giù dagli spalti fracassati e semivivi da quella turba rabbiosa di demagogi che stava sulle mura. Dopo questa prima prova, gli ufficiali stessi consigliarono i loro soldati, d' altronde disarmati, a cedere e a giurare.

Finita questa bella prodezza nel *Forte da basso*, i Livornesi si sparsero per la città, imprecando a tutti gl' individui della corte, urlando, susurrando e provocando chi non andava loro a genio. Insomma quella domenica fu una vera giornata d'inferno, a quanto scrivono. A chi volesse chiamare dov'erano i quattro o cinque mila uomini, che pur vi sono armati d' ottimi fucili, della guardia civica, si può rispondere che erano a casa loro, o chiusi nei corpi di guardia, onde non rifulse per certo il coraggio d' essi; e possiamo noi Piemontesi ringraziare Iddio della ben diversa condotta dell'ammirabile nostra guardia civica, che vediamo sempre in piedi, pronta ad accorrere là dove abbisogna.

La sera i Livornesi tentarono piantare l' albero della libertà nella piazza di Palazzo Vecchio, or chiamata *del popolo*; ma erano così briachi di ciarle e di vino, che neppur furono capaci di scavar la buca, e ne dimisero il pensiero dopo un'arringa fatta loro dal Guerrazzi.

Intanto una deputazione degli stessi sostenitori del Governo, ed un'energica rappresentazione del gonfaloniere Ubaldino Peruzzi, mossero il Governo provvisorio a rimandare a Livorno nella notte que' manigoldi.

Il giorno appresso i militari che stavano nella fortezza di *Belvedere*, richiesti essi pure del giuramento, ricusarono e furono licenziati fino a mezza compagnia alla volta; attalchè quella nuova milizia, dell'ordinamento della quale gloriavasi il ministro D'Ayala, e per cui furono spesi in tre mesi oltre ai nove millioni di lire toscane, fu tutta dispersa e dileguata.

Ora regna in Toscana il più perfetto disordine; Guerrazzi, Montanelli e socii, persuasi essi stessi dell'effimero loro potere, preparano la valigia che *ben provveduta* li seguirà altrove. Intanto, diretti dal Mazzini, e credendo farsi più forti, senza aspettare il decreto della Costituente Toscana, che sta per riunirsi, promulgarono la fusione delle due repubbliche, e consentirono a farsi una sezione del Governo di Roma, capitale della repubblica dell'Italia centrale.

Il Mazzini poco si mostrò in Firenze, orando una volta sola per vincere il partito della fusione. Dovea quindi andare a Roma, fattosi precedere però dal generale Antonini, e vi sarà forse a quest'ora, disposto sempre come al solito, a fuggirne qualche giorno prima del pericolo, lasciando gl'infelici da lui accalappiati, nell'imbarazzo.

Ecco a qual punto ne sono le cose Toscane, le quali del resto sono anche chiarite dagli stessi manifesti di Guerrazzi e Montanelli, che annunciano lo sfacelo della cosa pubblica; onde si vede, se le vertenze toscane erano *tra Principe e Popolo*, o se non erano piuttosto, come molto opportunamente osservò il Gioberti, tra *Principe e Popolo intimorito* da una parte, ambi desiderosi di vederle finite, e dall'altra con pochi faziosi, che per vanità, per sete di potere e di oro, e meglio ancora per *vera pazzia*, abusarono un Principe ed un Governo debole conducendoli amendue all'estrema rovina.

Resta ora evidente, come opportunamente osservava giorni sono il *Constitutionnel* di Francia, che il Montanelli eccitò egli stesso il buon Leopoldo a fuggire; si guardò ben bene dal corrergli appresso per ricondurlo, ed invece tornò a Firenze, dove aveva campo libero a fare ciò che fece, e che tutti sappiamo.

Una sola cosa dimenticava l'illustre Professore, ed è che Leopoldo, non avendo abbandonato lo Stato, tutto quanto fu fatto è giusta i più triti principii di dritto *viziato di nullità radicale*, nè sarà mai da alcun Governo europeo che li rispetti riconosciuto, checchè ne dicano certi nostri giornali.

Ora ecco le Legazioni sul punto di essere occupate; la parte opposta dello Stato pontificio fors'anche invasa dai Napolitani; la mediazione ridotta a non poter trattare coi poteri illegittimi, a non sapere che cosa combinare coi principi esautorati, a non poter impedire l'Austria di far valere i suoi diritti di riversibilità sulla Toscana, e ristretta dunque, non a combinare la soluzione della quistione italiana, come speravasi, ma soltanto quella della nostra vertenza coll'Austria.

Che nascerà da tutto questo viluppo di cose? sarebbe temerario chi volesse presagirlo. Ristringiamoci dunque a dire, come altra volta, *Dio protegga il Re e salvi l'Italia!*

P. S. Lettere recentissime di Bologna dei 20 dicono che non vi sono ancora gli Austriaci, ma ch'essi ordinarono per quel giorno 12/m. razioni a Cento, locchè vuol dire che intendono progredire. A Bologna gli Svizzeri non sono ancora disciolti, ma deposero la *coccarda* papale, nè vollero mettere quella della Repubblica Italiana; sicchè, come protestano che si batteranno solo per mantenere l'ordine, non si crede che faranno gran resistenza. La Guardia civica però, e l'altra truppa pare disposta a farne, non fosse che *per l'onore*.

Aggiugnesi, che la nuova della proclamata repubblica fu colà accolta, meno dai Circoli, con freddo contegno e mal'in cuore; ma fu *subita*, tanto è nei più il malcontento contro Gaeta, che mai nulla rispose alle replicate domande di consigli e direzioni. Il malcontento è dunque contro gli uni e contro gli altri, e scorgesi, che se gli uni sono esagerati e pazzi, non lo sono meno gli altri, e come è mal aggirato da perfidi od inetti consiglieri Pio IX, il quale con una diversa condotta avrebbe già vinto a quest'ora la sua causa.

Lettere di Massa dicono che al confine Toscano le cose si complicano. Il Guerrazzi ha ordinato che sia tolta ogni comunicazione con noi.

Erano alla Spezia l'Azeglio, Ridolfi, D. Neri Corsini ed altri Toscani fuggiti dalle carezze guerrazziane. A Firenze, a Pisa, a Lucca invocavano l'aiuto Piemontese, onde sfuggire alla tirannide de' triumviri Toscani.

Queste notizie, giunte a quelle date dall'*Opinione*, e dallo stesso manifesto dei triumviri suddetti, come dalla *Concordia*, provano la *buona fede* di questa nel sostenere che la vertenza Toscana è *tra Principe e Popolo*.

— Il giornale Romano *l'Epoca* in un articolo sull'intervento, dopo aver presentata sotto i più neri colori la politica del Piemonte, dà a Carlo Alberto il seguente *benigno consiglio*.

O Re Carlo Alberto, che è tanto timore d'una Repubblica non corrotta, che t'offre ingenua leale amicizia? Se il tuo regno ti ama, non moverassi a strapparti quello scettro di cui non sente gravezza; se t'odia, prudenza ti consigli, giustizia ti persuada a rendere ad altrui ciò che è d'altrui. Deponi la corona.

— *Corrispondenza Torinese dell'Epoca.*

Una nostra corrispondenza da Torino ci riferisce che al solo vociferarsi aver Roma proclamato la Repubblica, propagossi nelle Camere una certa esultanza, manifestandosi più vivo, e più numeroso l'odio contro l'attual Ministero. Fra il popolo poi le simpatie per lo Stato Romano si accesero in guisa, che gridossi morte a Gioberti.

Questa notizia ci assicura, che il Piemonte anteponendo all'affetto che nutriva per la Casa di Savoia il diritto della umanità, non è ritroso al nuovo ordine delle cose nostre; che le dicerie del Ministero Sardo contro il sentimento popolare rimangono schiette dicerie; e (se non è superba la nostra speranza) che la Repubblica Romana sarà veramente una scintilla di universale, ed inestinguibile incendio.

* * *

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 21 *febbraio*. — S. Eccellenza il conte Colloredo, ambasciatore dell'imperatore d'Austria è giunto all'albergo di Mivart. (*Corrisp.*)

FRANCIA. — Parigi, 22 *febbraio*. — Gli adulteri sono esclusi dalla rappresentanza nazionale. — Il signor Pietro Leroux è uno dei capi del socialismo, ma un capo senza soldati. Il signor Considérant ha i Forrieristi, il signor Proudhon ha i Prudonisti, il signor Cabet ha i Comunisti, il signor Luigi Blanc ebbe i delegati del Lussemborgo, i sarti di Clichy e un poco dei laboratoi nazionali; il signor Pietro Leroux, il quale s'intende forse da sè stesso, non ha trovato ancora alcuno che decifrasse la sua triade: egli è solo, ma è un mito; non lo si capisce, ma lo si adora. Come Fourrier, come Saint-Simon, è quasi un Dio, ma le grosse berrette del socialismo lo lasciano nella sacra sua nicchia, e fanno le loro faccende nel vecchio mondo, finchè l'abbiano demolito.

All'Assemblea il signor Pietro Leroux è assolutamente solo; la Montagna lo rispetta, questo è naturale, ma non sa che fare della sua astrusa metafisica e de'suoi sogni apocalistici, e fa a meno in tutto di lui. Così il grand'uomo incompreso, scoraggiato, ha mantenuto, dopo i suoi preliminari alla ringhiera, uno sdegnoso silenzio.

Tuttavia ieri è disceso dalle sue nubi. Discutevasi la legge elettorale, ed il signor Leroux s'impazientava delle stolte pretese dell'Assemblea e delle usurpazioni sulla sovranità del popolo. Si votava, si votava ogni sorta di eccezioni all'assoluto diritto che ha il popolo di scegliere i suoi rappresentanti. Addensavansi nel di lui animo fiotti d'indignazione: un ultimo voto l'ha fatto uscire dai gangheri. L'Assemblea aveva dichiarato che non potessero venir eletti i ladri, piccioli e grandi. La coppa delle nequizie parlamentarie traboccava; era tempo che intervenisse il Dio; il signor Pietro Leroux si mostrò alla ringhiera.

Quantunque Dio, il signor Pietro Leroux è il più onest'uomo del mondo; ma che volete? Quand'uno è filosofo in sommo grado, quando col solo numero tre si fa una religione, una filosofia, una costituzione, una società, si ha bene il diritto di vedere nelle cose ciò che il volgo non vede, e di prendere la difesa dei poveri ladri! Ecco la tesi eccentrica sviluppata dal signor Leroux: per rispettare la sovranità del popolo ei vuole che i ladri possano assidersi sui banchi della rappresentanza nazionale. Pare a tutta prima, che la sovranità del popolo sarebbe ben più compromessa, s'ella si permettesse delle scelte spiacevoli od assurde. Si potrebbe anche dire che una frazione del popolo, non è il popolo; che se un collegio inviasse all'Assemblea un ladro, od un provato truffatore, gli altri collegi avrebbero precisamente il diritto di sdegnarsene e di vietare ai loro eletti di sedere con sì cattiva compagnia. Questo è quanto suggerisce il principio del buon senso, ma il buon senso ha mai qualche cosa da sviluppare col signor Pietro Leroux?

Ma a che tendeva il nostro filosofo? La causa dei suoi cari clienti è già giudicata, egli lasciò passare la discussione senza rendere i suoi oracoli: a che ritornare sopra una discussione finita? — Adagio. Ecco il colpo teatrale— L'utopista non isdegna un poco di tattica. Signori proprietarii, voi avete violato il diritto del popolo, per dare alla proprietà una garanzia abusiva; or bene! Io, socialista, entro dietro a voi in codesta via di usurpazione, ed alla volta mia vi domando una garanzia per la famiglia. Voi avete proscritti i ladri, voi proscriverete pure gli adulteri, i quali sono i ladri della famiglia.

Il discorso del signor Leroux era un puro epigramma in azione, e sotto tale rapporto, il successo ha sorpassato la sua aspettazione: egli voleva burlarsi della legge; l'Assemblea adottando il suo emendamento ha fatto più grave il preteso vizio di questa legge, che, agli occhi del signor Leroux diventa tanto più cattiva, poichè aggiunge una nuova ristrizione alla sovranità del popolo.

Pel voto d'ieri fu enorme la sorpresa; nessuno da prima, neppure il suo autore, aveva preso l'emendamento sul serio. I banchi erano spopolati; la maggiorità, rigorosamente richiesta per la validità della votazione, vi fu appena. Le eccellenti ragioni date dal signor Bare e dal signor Billault avrebbero certamente prevalso innanzi ad un uditorio meglio preparato e più numeroso.

Non sospettiamo però che vogliasi ritornare su questo voto alla terza lettura; vi è più inconveniente che vantaggio a risvegliare una questione, in cui i socialisti, per un invertimento di parti, pongonsi difensori della famiglia.

La legge elettorale conterrà una disposizione imbrattata di frascherie e di ridicolaggini, ecco tutto.

(*Corrispondenza*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — Vociferasi qualche cosa intorno al pericolo di nuovi tentativi reazionari nel cantone di Friburgo in occasione della fiera.

— L'incaricato d'affari del Ministero centrale germanico presso la Confederazione Svizzera s'è restituito a Francoforte per assistere alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale circa la vertenza austriaca.

— L'Ospizio del gran S. Bernardo diresse al Consiglio federale un lungo memoriale, firmato dal suo priore Filliez. Trattasi della differenza insorta tra l'Ospizio ed il Governo valesano relativamente alle misure prese da quest'ultimo per ottenere che l'Ospizio contribuisca, per la sua parte, al pagamento del debito contratto verso la Confederazione.

Il Consiglio di Stato fece per altro un nuovo passo nella vista di un amichevole accomodamento, invitando i religiosi del S. Bernardo ad una conferenza che avrà luogo in Martigny verso la fine del corrente febbraio.

— Corre voce che l'Assemblea federale sarà convocata nella prima settimana dopo Pasqua, cioè verso la metà di aprile.

— Il Consiglio federale confermò i signori Barmann e dottore Kern, il primo incaricato d'affari a Parigi, ed il secondo a Vienna.

— Al Consiglio federale venne il 16 corrente febbraio officialmente comunicata la proclamazione della Repubblica romana.

— Il console svizzero in Napoli ha scritto che gli Svizzeri colà stabiliti furono pienamente indennizzati dei sofferti danni. Non così quelli in Messina, mentre il Governo napoletano se ne scansa col dire che l'esito dell'attual guerra è troppo incerto per fare nuovi sacrificii.

Turgovia. — Il dottore Kern ha ricusata la sua conferma in qualità d'incaricato svizzero a Vienna.

ALEMAGNA. — Vienna, 18 *febbraio*. — La protesta dell'Inghilterra contro l'occupazione russa delle provincie danubiane è stata accolta con entusiasmo dai democratici di Vienna.

— Gli avvenimenti di Transilvania erano importanti per l'Austria, ed ora dopo l'intervento russo eccitano l'attenzione di tutta l'Europa. Noi abbiamo perciò posta ogni cura nell'indagar fra i varii rumori che corrono quali fossero le notizie degne di fede per tener bene informati i nostri lettori,

Noi stampiamo quindi una lettera che un Romano da *Hermannstadt* scriveva ai 24 di gennaio ad una notabilità commerciale di Vienna.

« Noi ci troviamo in un pericoloso dilemma; da molti giorni ci si vuol costringere a dare il nostro assenso per l'intervento russo. L'idea d'un intervento russo non è sorta fra i Romani, ma bensì fra i nostri confratelli, i Sassoni. Fra i Romani furono solamente fautori di essa il vescovo *Schaguna*, e un certo Rudolfo *Orgidan*. Si tenne per questo una seduta. e si trovarono presenti alcuni membri del comitato romano. I Sassoni voleano tutti un sussidio russo, solamente un Tedesco protestava contro di esso. Tutti i membri del Comitato romano si dichiararono fortemente contrarii ad ogni intervento russo.

Essi dicevano come la posizione delle cose non fosse così disperata da chiamare uno straniero in casa. Che inoltre non si poteva chiamare un intervento senza espressa permissione del Ministero, o del commissario, quando fosse munito di pieni poteri. Il Comitato Romano rifiutava di prendere su sè stesso la responsabilità d'un tale atto, tanto più che i Romani sono pur troppo accusati di pensieri russi. Ma ogni ragionare fu inutile; si venne alla votazione, e con grande maggiorità si è deciso di dare pieni poteri al vescovo Schaguna, ed al professore Goffredo Muller, che partivano frettolosamente per Bucharest. Come mi venne quindi la notizia, il commissario non era alieno da un intervento russo, ricusava solamente di prenderne l'iniziativa. Il vescovo Schaguna faceva dunque i primi passi, ma il generale russo Luder rispondeva che egli non aveva alcuna autorità d'intervenire in Transilvania. Si spediva prontamente un corriere a Pietroborgo che con incredibile velocità portava una risposta favorevole di quel Gabinetto.

— La Camera in Kremsier, con una maggioranza di 28 voti, permetteva che s'instituisse un processo contro il deputato Kaim. I tszechi che in questa quistione veggono perduta la loro preponderanza minacciano di abbandonare l'Assemblea. Il deputato Kaim è accusato d'aver scritto libelli infamatorii contro l'imperatore Ferdinando. Si dice che Welden abbia promesso di togliere nel prossimo mese lo stato d'assedio. Dall'armata d'Ungheria è venuto al Governo un indirizzo simile a quello dell'armata d'Italia.

— L'indirizzo dell'armata d'Italia è il seguente:

« In ogni stato costituzionale vi sono due poteri che non possono mai trovarsi riuniti; il potere legislativo, e il potere esecutivo. L'armata come parte integrante del potere esecutivo, non può mai partecipare del potere legislativo. Il soldato come individuo può come ogni altro cittadino sedere nel Parlamento, ma non lo può come rappresentante dell'armata, perchè è chiaro, che un buon numero di deputati militari potrebbero sempre appoggiare le loro proposizioni colle seguenti parole: un forte esercito combatterà per le nostre opinioni, e così sarebbe in breve soffocata ogni libertà. L'armata imperiale fedele alle leggi della patria non riconosce che in sua Maestà il suo naturale signore, e non prenderà quindi mai parte a quelle deliberazioni che sono in contraddizione co' suoi doveri, e che non farebbero altro, che ruinare la disciplina, il palladio dell'onore e della fedeltà austriaca.

L'armata imperiale difenderà col suo sangue quelle istituzioni, che sua Maestà d'accordo coi rappresentanti del popolo, largirà alla monarchia; ma essa non riconoscerà giammai alcuna distinzione di nazionalità. Legata dal vincolo d'obbedienza, di fraterna concordia ed amore, l'armata trova in sua Maestà il punto di riunione di tutti i suoi doveri, della sua gloria e del suo onore. Ma che cosa ha potuto spingere il Parlamento ad accettare una proposizione, che cozza apertamente coi principii, che esso sanzionava pochi mesi sono? Volontieri i sottoscritti avrebbero posto in silenzio ed in oblio le dolorose rimembranze del passato; ma ora fa d'uopo che noi mandiamo liberamente la nostra voce. Il Parlamento di Vienna non ha mai avuto che simpatie per i nostri nemici, non ci ha mai mandata una parola di lode allorchè vincevamo, non ci ha mai mandata una parola di consolazione per i caduti fortemente in battaglia. L'armata allora tacque, ma sentì profondamente l'ingiuria, ed ora invitata a parlare vi dice chiaramente che ella non ha più alcuna confidenza nel Parlamento. L'armata non prenderà mai parte ai conflitti parlamentari, perchè vede in essi la ruina dell'unità e della disciplina della monarchia. Noi circonderemo con una muraglia di bronzo il trono di S. M., difenderemo la monarchia dai nemici interni, difenderemo l'integrità di essa dai nemici esterni. L'armata con profonda riverenza prega S. M. a negare la sua approvazione all'accennata deliberazione del Parlamento.

(*G. U.*).

— Ci scrivono da Eidelberga, 19 febbraio.

Se potesse giovare al caso nostro il sapere che altri si trova in miserie per lo meno non minori; che soprattutto questi Tedeschi hanno ampia ragione di ricredersi della cecità con cui si diedero, nello scorso maggio, a considerare a danno nostro la causa dell'Austria come causa loro, vi assicuro che non avremmo che troppa ragione di consolarci.

Ho veduto Servinus, Mittermayer ed infiniti altri veri amatori dell'onore e della grandezza del loro paese portar bassa la fronte e più di vergogna che di dolore. V'è chi mi stende la mano con amarezza, parlandomi del *comune nemico*, l'Austria. Tutte le loro risorse parlamentari sono ridotte agli estremi, agli estremi pure le loro speranze. Gagern se n'è ammalato di affanno: e in lui sta però solamente quella poca fiducia di bene che può tuttavia nutrire la Germania.

Il partito austriaco, cattolico, democratico non pon più limiti al suo ardire. È cosa troppo brutta e schifosa il vedere Schmerling e gli altri deputati austriaci all'Assemblea in istretta conferenza con Vogt e cogli altri arrabbiati della estrema sinistra: più ridicolo e snaturato il vedere questi ultimi strettamente legati con dei preti intriganti di Baviera e della Prussia Renana. Tutte queste alleanze, come cosa ch'esce dai limiti di natura, non potranno durare, è vero: ma basteranno sempre a render vani gli sforzi di quelli che cercavano in una unione di tutti gli Stati germanici alla Prussia, e in una esclusione dell'Austria dal novello Stato, la sola soluzione possibile del gran problema di nazionalità, che è divenuto ora così dolorosamente insolubile.

Egli è pure inutile il lusingarsene. Avranno un bel proporre e disporre, potranno unirsi e intendersi nelle commissioni finchè mai vogliono, potranno protrarre le deliberazioni finali finchè credono: dovranno però sempre urtare contro lo scoglio del partito, di per sè dispregevole, del partito democratico. Siccome lo scopo di questo è la repubblica, esso si oppone sempre disperatamente a qualunque partito monarchico sembri avere il di sopra e sembri offrir mezzo per cui la nazionalità germanica possa quetarsi sotto un'insegna qualunque reale. In settembre questo partito assassino trovava il suo conto a star dal lato della Prussia; adesso che il nobile Gagern avrebbe fatto prevalere la parte prussiana, esso non esita a gittarsi dal lato dell'Austria: e per somma sventura i due partiti sono sì bene controbilanciati, che prepondera di necessità quello in cui si gittano i democratici con tutto il lor peso. Ho sentito io stesso Vogt e Zitz ed altri di quel partito confessare allegramente che l'unione germanica non è che un pretesto di cui si sono serviti e si servono per agitare: che di cosa nasce cosa, e che tutto deve finire con una rivoluzione in cui si comincierà a far feste. *Köpfe abnemen* è la espressione di cui si servì Vogt l'altro giorno all'Assemblea senza cerimonie.

Si aspetta in marzo un anniversario delle rivoluzioni dell'anno scorso: i partiti vanno preparandosi ed esacerbandosi nella stessa misura. I Governi prendono ogni misura di precauzioni. Tutta quanta la Germania formicola di soldati: l'Austria soprattutto va reclutando dappertutto dove trova gente: qui sotto gli occhi miei rinforza la guarnigione di Magonza con truppe assoldate da questi Stati dell'Assia. La miseria è grande per tutta la Germania, e gli operai fuor d'impiego corrono ad arruolarsi da ogni parte. L'Austria vuol ridurre il suo esercito a settecento mila uomini. Ha trovato che il segreto del suo sistema sta nella forza militare, e par determinata a tenere tutto il suo impero in istato d'assedio. Par certo che i suoi ufficiali abbiano il segreto della disciplina; perchè io veggo qui soldati prussiani, ed altri di Nassau, dei quattro Stati dell'Assia, di Baden, di Wurtemberg e di Baviera; ma gli uomini di miglior tenuta, meglio esercitati e meglio ordinati, più quieti e mansueti son pur sempre gli austriaci. I prussiani già appartengono a quella classe, che D'Azeglio chiama le *baionette pensanti*. Dio ce ne guardi in pace e in guerra!

Con tutta questa forza materiale però i miei amici di qui credono l'Austria più debole di quello che lo sia mai stata; ed è ciò appunto che gl'irrita contro la mala fede dei repubblicani, i quali danno nell'Assemblea col loro appoggio una forza al partito austriaco che esso non troverebbe mai nei suoi mezzi reali. Questo armamento stesso, questo stato d'assedio e di guerra aperta all'est ed all'ovest basterebbe a minare lo Stato più florido e più unito: ma le divisioni di razza e di partito diventano ogni di più incurabili. L'Austria si consuma nei proprii sforzi. Già è perduta—se non viene innanzi la Prussia. Prima che vi giunga questa mia voi avrete per mezzi ordinari notizie positive dell'occupazione della Transilvania per parte dei Russi. Qui le novelle sono finora vaghe e contraddittorie. Molto dipende da questo: se l'Austria può contare sulla Russia. Ma tuttavia si rovina, ma per un'altra strada. Ciò non può però mancare di togliere il coraggio ai Magiari, ai Serbi e a tutti i proprii sudditi in rivolta. Ma, come ho detto, lo aiuto della Russia la perde per un altro modo. Ella dovrà gittarsi interamente nelle mani degli Slavi, perderà tutto l'appoggio dei Tedeschi e diverrà una potenza subordinata.

Per ciò che riguarda noi, è certo che l'Austria manda in Italia forze smisurate. Ella vuole Venezia, e già si sta preparando uno sforzo, a cui non so come quella infelice città potrà resistere. Pare che sia intenzione dell'Austria di non mandar Colloredo od altri a Brusselles sinchè la resa di Venezia non le dia modo di ripetere il regno Lombardo-Veneto come suo di diritto e di fatto. I discorsi di Odilon Barrot, di Bugeaud, e di più tutte le corrispondenze di Parigi hanno rassicurato l'Austria nel modo più ampio, che essa non ha più nulla a temere dal lato della Francia.

Siamo certi che ella non vorrà più intender parlare di cessione territoriale, e che sarà contenta di rimettere le cose delle spese di guerra nelle mani dei mediatori. Ella si terrà sulle difensive intanto, e starà a vedere chi prima vorrà stancarsi del terribile *statu quo*. Non credo che il Piemonte abbia a temere attacco; e non credo neppure che l'Austria voglia intervenire nelle cose di Roma e di Toscana. La Francia pare determinata a conservarsi neutra, nè conviene all'Austria di andare a stuzzicar quel vespaio, tanto più che le cose d'Italia da quelle parti vanno a meraviglia; almeno ciò che riguarda gl'interessi dell'Austria stessa. Vedremo che possa nascere da cotesta Repubblica dell'Italia centrale; io ritengo che ella sarà lasciata a se stessa senza molestia straniera. Ciò prova intanto che l'indipendenza d'Italia, all'eccezione del Lombardo-Veneto, sarebbe ampiamente assicurata, se noi avessimo saputo valercene. Che mai non si sarebbe potuto ottenere da questo, se noi fossimo stati uniti e concordi? Diciotto milioni d'Italiani liberi d'intendersi e d'unirsi a loro senno, e di costituirsi per mezzo d'una federazione che li riducesse ad una sola nazione, ad una sola potenza.

Francoforte, 10 *febbraio*.—Nella seduta di quest'oggi l'Assemblea votava varii articoli della legge elettorale. Veniva adottato il suffragio universale che verrà esercitato da tutti i tedeschi, fuori di coloro che hanno fallito o pitoccano per la strada. Il diritto d'elezione verrà esercitato da tutti coloro che avranno compiti i 25 anni. Il plenipotenziario di Baden consegnava al Ministero del regno una nota in nome del suo Coverno; essa non è altro che una protesta contro le parole della nota austriaca, che tenderebbero ad escludere dall'unione Alemanna i principi e farvi concorrere solamente i re. Il Governo di Hannover ha pure mandata una nota, ove apertamente dichiara che non consentirebbe mai che l'Austria venisse assoggettata ad alcun principe tedesco.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Brofferio in accusa. Appello nominale, Discussione sopra gli articoli dell'indirizzo. I deputati Chiò e Rossetti. Emendamenti.

La seduta è aperta alle 2 e 3[4.

Letto il processo verbale, non può essere approvato per mancanza di numero dei deputati.

Michelini (G. B.) legge il consueto sunto di petizioni, fra le quali una in cui si domanda che l'avv. Brofferio sia posto in istato d'accusa.

Siotto-Pintor domanda che sia riferita d'urgenza *(approvato)*.

Si procede all'appello nominale.

La Camera approva il verbale.

È all'ordine del giorno la discussione sugli articoli proposti sull'indirizzo.

Il presidente legge:

§ 1. » Chiamati a tutelare in tempi difficilissimi gl'interessi della nazione, ci conforta il pensiero dell'accordo meraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro Stato fra Principe e Popolo: grande elemento di forza e principale fondamento delle nostre speranze ».

Siotto-Pintor sviluppa il suo emendamento tendente a sostituire alla parola accordo meraviglioso quella di *la concordia*. Considera la parola accordo sotto vari aspetti filologici coll'aiuto di Dante e Boccaccio conchiudendo come significhi concordare insieme, se musicale, di strumenti; se pittoresco, di colori: non la crede parola puramente usata in senso traslato, e non è poco, che non la dichiari errore. Quanto alla parola *concordia*, la crede più atta a rappresentare l'idea — intima unione, uniformità di volere e d'azione.

Reta prova come *accordo* sia effetto di *concordia* e comprenda il significato di una cooperazione attiva efficace. Cita un tratto ove è detto che fra *coloro* era *concordia* non *accordo*. Per esempio tra la Commissione ed il sig. Siotto v'ha benissimo concordia; non accordo..

Bertrand vorrebbe lasciar da parte le quistioni di filologia.

Presidente legge un emendamento del deputato Pansoya, tendente a togliere le parole *per singolar privilegio*. Lo sviluppa allegando essere opera di re, non privilegio, ecc.

L'emendamento non è appoggiato.

Brofferio ripiglia l'emendamento in un senso più largo, e conchiude che le parole *singolar privilegio* sono una specie di programma contro l'ordine costituzionale.

Michellini G. B. Sostiene le parole singolar privilegio, perchè avendo mandato uno sguardo su tutta l'Italia, e vistala tutta piena di discordia, ne lo ritrasse meravigliato che tra principe e popolo si faccia quel che si fa ora nel nostro regno.

Brofferio insiste che abbia ad attribuirsi l'*accordo* in questione a lealtà, magnanimità dei re, e a privilegio malefico il disordine che invade tanta parte del resto d'Italia.

(Nelle gallerie un chiazzo tale che il presidente per la seconda volta ne minaccia l'evacuazione).

Depretis si fa a svolgere più ampiamente il concetto del segretario Michelini, e vuol mantenuta la parola privilegio.

Posto ai voti il § emendato è respinto.

È approvato quello della Commissione.

Il Presidente legge il § 2.° seguente.

» Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che Voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della nazione, e al generoso abbandono col quale consacraste all'indipendenza italiana la vostra vita e quella dei Vostri Figli».

Bunico propone di sostituire alle parole *diritti della nazione*, queste altre *della sovranità nazionale*.

Discutono in proposito *Brofferio* e *Cabella*, e chiude la quistione il deputato *Bertrand* il quale dice che la parola *nazione* comprende ogni diritto, in quanto che è società sovrnaamente costituita; e il titolo di nazione soltanto competa a' popoli non schiavi.

Posto ai voti il § 2.° è adottato.

Il presidente dà lettura del seguente § 3.°

» Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale col suo amore e col suo voto conferma e consolida la vostra Corona. Nè vi sarà ingrata l'Italia che vi dovrà tanta parte della sua redenzione ».

Chiò a proposito di questo paragrafo, dopo aver trovato che v'è ben definito il carattere del *vangelo politico*; fatto plauso alle parole libertà, indipendenza, è d'avviso che dovrebbe entrarci un po' di nazionalità Italiana, come quella che fu la causa sublime di tanti conati. Parla poi di certi semi, allo sviluppo dei quali l'Italia *sarà*. Per esempio sarà quando i suoi popoli manderanno d'ogni provincia migliaïa di soldati; quando avrà un tesoro formato da tutti i danari della penisola stessa. *Sarà*.... infine quando vi *sarà* una Costituente..... Qui l'oratore imprende con enfasi molta a svolgerne tutti i mirabili effetti e le qualità in modo che dopo brevissime parole del signor Mellana in risposta, posto ai voti il suo ammendamento è rigettato quasi ad unanimità.

Posto ai voti il § della Commissione è adottato.

Il Presidente legge il seguente § 4.

» Il primo Parlamento si apriva nella gioia delle recenti istituzioni, e nell'ebbrezza della vittoria. Sopraggiunta l'avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la nazione da voi interrogata, fatta anch'essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza. Noi siamo, o Sire, i rappresentanti di questi due principii. »

Il quale posto ai voti è adottato.

Il Presidente legge il § 5.

» Voi circondandovi dell'eletta del popolo, e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all'ordinamento delle finanze, del municipio, della milizia nazionale, dell'istruzione pubblica, e delle altre civili istituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che nello stato della guerra ci sarà consentito. Ma solo la Costituente del Regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo.»

Il Presidente legge varii emendamenti; uno del signor Piazza, che alle parole *Costituente del Regno* vuole aggiungere *dell'Alta Italia*; un 2. del sig. N. Rosa il quale alla parola *cariche* vuole aggiungere *onori*; un terzo del signor Rossetti che vuole introdurvi *la sovranità del popolo*, e invece di *Costituente del Regno* vorrebbe si dicesse *Costituente della Nazione*; un 4. del signor Degiorgi dal quale risulterebbe la necessità di rifondere lo Statuto prima che ciò abbia ad operarsi per via della Costituente del Regno.

Quello che più si discosta dal concetto politico della Commissione essendo quello del sig. Rossetti, è invitato a svilupparlo. Comincia per domandare qual sia l'interpretazione che debbe dare alla parola Costituente del regno . . . perchè gia vi sono cinque milioni . . . d'Italiani costituiti in repubblica.

Reta risponde doversi intendere regno dell'Alta-Italia.

Rossetti ciò udito svolge un foglio e legge, divagando un poco dalla questione, per il che è chiamato alla medesima dal presidente.

Continua a leggere, e a provare che *una* Costituente va sostituita all'*altra*. Termina con dire che *Costituente* è sinonimo di *guerra*, *guerra* di *Costituente*; e che ci vuole armonia colle esigenze dei tempi.

Brofferio. Chiamo l'attenzione della Camera sull'emendamento del deputato Rossetti.

Trovo nel discorso della Commissione che si darà al principio democratico il maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito.

A questo maggiore sviluppo si mette adunque un limite per così dire illimitato perchè ogni volta si facesse ostacolo dal potere all'incremento della democrazia non si mancherebbe di allegare che lo stato della guerra non consente maggiori riforme.

Considerate o signori, che ogni volta che un popolo ha voluto veramente allargare le proprie istituzioni, non ne fu mai impedito dalla guerra; che anzi la guerra svolgendo tutte le facoltà dell'uomo spinge e conforta alle grandi opere, quindi ai liberi provvedimenti. Abbiate esempio nella Francia repubblicana, e nella Francia imperiale; Napoleone fu largitore di nuove istituzioni alla Francia ed all'Europa; fu iniziatore di nuove leggi e di nuovi ordini che riscossero l'universale ammirazione; e come? e quando?.....

Chiedetelo a Marengo, a Wagram, a Ulma, a Austerlitz, e nella storia delle grandi battaglie della Francia avrete la storia delle grandi riforme Europee. Accolgasi adunque l'emendamento del Rossetti il quale vuole che le civili istituzioni debbano mettersi in armonia colle esigenze più progressive del secolo, col principio della sovranità popolare, e collo spirito della monarchia democratica. Così avremo davvero la conciliazione dell'ordine colla libertà. Se noi ci contentiamo della democrazia della Commissione avremo sempre una parola, che avrà bisogno di spiegazione, e la spiegazione Dio sa come l'avremo e quando l'avremo (*segni di approvazione*).

Mellana. L'onorevole deputato Brofferio vorrebbe rendere complice la Commissione, ove dal Governo non si desse alla democrazia il fatibile sviluppo, e chiude il suo dire, osservando che a norma della Commissione qualunque democrazia sarà sempre buona, e che quale ce la dobbiamo aspettare dal potere, Dio solo lo sa. Osservo in prima al sig. Brofferio che la Commissione parla non di quello che si debba dal potere operare, ma sibbene di quello che dovrà fare il Parlamento. E la Commissione intese con le sue parole di promettere quel solo che da noi si può eseguire, e di non fare quelle frodi, che poi non eseguite starebbero a testimonianza o di poco buon volere, o d'imprevidenza: d'altronde poi non so come possa venire accagionata di fermarsi, così mi esprimerò, a mezza via, quando ha detto: *quel maggiore sviluppo*.

Non sarà egli reo ove poi si neghi a fare quel tanto che i tempi concedono! Io credo di essere quanto altri mai amatore della vera democrazia, ed è per questo appunto che non posso sottoscrivermi a dire che da noi si possa ora dare a quella tutto lo sviluppo che i bisogni del secolo esigono: e ripeto che solo lo può una Costituente che nata dal voto universale rappresenti il popolo intiero, dettante leggi a se stesso.

Nè punto fa al caso nostro l'esempio di Francia. Napoleone dava delle grandi riforme co' suoi decreti che dettava dalle soggiogate capitali d'Europa, ma non erano certo per sviluppare la democrazia per le nazioni. È inutile l'addurre siffatto esempio, mentre non può farsi tra la Francia in piena rivoluzione e noi un giusto parallelo. Ricorderò solo che anche in quella grande epoca i veri democratici combatterono il principio della guerra perchè lo temevano fatale allo sviluppo della democrazia, e non ebbero torto. Chiudo coll'osservare che qui non si parla della Costituente per cui già tanto furono sconvolte le menti italiane, ma di quella Costituente colla quale ciascheduno Stato, qualunque siano i suoi confini, dà a se stesso le leggi. Rigetto quindi dalla Commissione qualunque accusa si volesse su di essa far pesare, di volersi menomamente opporre allo sviluppo dei principii democratici. (*Bene! bene! approvazione*).

Rosellini. Io non ho che poche parole da aggiungere a quanto disse l'onorevole deputato Mellana; mi pare infatti che il concetto della Commissione sia largo quanto mai potrebbe essere; la Commissione riconosce che i principii dello Statuto attuale non sono capaci di quell'allargamento democratico che è nell'idea della Commissione durante la guerra, e senza che la Costituente sancita da questa stessa Camera come patto dell'unione delle province Lombardo-Venete vi abbia prima recato il suo concorso. Mi pare adunque che non si possa avere un più largo concetto di quello espresso dalla Commissione.

Brofferio. Prima di tutto mi giova dichiarare, che io non volli accusare in nulla la Commissione, e molto meno destare sospetti contro il potere nel quale ho sufficiente fiducia. Qui si tratta di assegnar limiti alla democrazia, ed io soggiungo che non si dee restringere ma largheggiare, se vuolsi che trono e popolo siano sempre in perfetta concordia.

Nè io confido in quel maggiore sviluppo di che parla il sig. deputato Mellana, perchè questa espressione è modificata dall'altra che preclude i limiti nelle condizioni di una guerra di cui sin qui molto abbiamo parlato e parliamo ogni giorno senza che le parole si traducano mai in fatti. Che dirò io della pigmea Costituente del regno dell'Alta Italia?... Meglio di ogni cosa è tacerne.

So bene che lo Statuto che ha tanta necessità di correzioni, non può essere corretto dal Parlamento, e so che vuolsi un'Assemblea con speciale mandato: ma so pure che se il Parlamento non può far tutto, può far molto, quindi insisto nell'emendamento Rossetti, nel quale ravviso la più larga espressione della democrazia che sin qui fu così angustamente interpretata.

Cabella risponde all'ultima osservazione dell'onorevole deputato Brofferio.

Il limite che noi abbiamo posto allo sviluppo delle nostre instituzioni sta nello stato di guerra, e la Commissione fu indotta ad accennare questo limite per due motivi; il primo è che il Parlamento trova già nella nazione preparata la spiegazione di quei limiti che necessariamente dovrà imporre ai propri lavori; imperocchè nello stato di guerra, e mancano i mezzi, e manca spesso il tempo di poter fare tutto quello che si richiederebbe. Noi non vogliamo già dire alla nazione che lo stato di guerra possa in diritto menomare lo sviluppo dei principii democratici, ma vogliamo solamente dire che probabilmente questo stato di guerra non ci permetterà di fare tutto quello che noi desideriamo; ecco il primo motivo da cui è partita la Commissione.

Il secondo motivo si è anche questo, che lo stato di guerra togliendo a noi di poter conferire insieme coi rappresentanti del popolo Lombardo-Veneto ch'è sotto l'invasione dello straniero, non possiamo noi dare tutti quegli sviluppi ai principii democratici, che solamente quando saremo uniti con quei nostri fratelli, troveranno allora la loro applicazione. Ecco il motivo per cui abbiamo limitato questo sviluppo alla possibiltà che si potrà verificare nello stato di guerra.

Posto ai voti l'emendamento Rossetti, è respinto.

Tien dietro a questo quello del deputato Degiorgi, risguardante la riforma dello Statuto, prima della Costituente.

Degiorgi svolge il suo assunto, e prova doversi appunto riformare come quello che è misura di tutte le nostre franchigie costituzionali.

Cabella si dichiara di contrario avviso, in quanto che simile riforma sia opera esclusiva della Costituente, e non consentita dalla natura de' poteri costituzionali che si esercitano nella presente Camera.

Degiorgi sostiene possibile la riforma, tuttavolta che siavi il concorso di tutti e tre i poteri che costituiscono il Governo costituzionale.

Montezemolo. L'onorevole preopinante crede che noi d'accordo cogli altri poteri legalmente costituiti potremmo riformare lo Statuto. L'onorevole preopinante non avverte che il potere legislativo non va più in là del mandato avuto dal popolo. Noi non siamo qui sovrani per conto nostro: siamo sovrani in qualità di rappresentanti del popolo, e grazie al suo mandato sediamo in questa Camera. Ora il popolo ci ha dato il mandato di far leggi nei limiti consacrati dallo Statuto, e noi non possiamo per nessun conto riformare quella legge fondamentale.

Degiorgi. Io non ho altra osservazione a fare a quello che ha detto l'onorevole preopinante tranne quella di domandare, se qualora non fosse stata decretata quella legge d'unione colla quale la costituente si sarebbe occupata di dare allo Stato un nuovo Statuto, in questa ipotesi dovendoci noi attenere alle attribuzioni che ci sono state conferite dallo Statuto, non avressimo potuto mai dichiarare di dover riformare questo Statuto per quanto grande fosse stata riconosciuta la necessità di doverlo riformare.

Lione. L'onorevole preopinante osserva che se non fosse stata decretata l'unione del Lombardo Veneto col Piemonte, secondo le teorie che sostengono i membri della Commissione, sarebbe impossibile di portare qualunque siasi riforma allo Statuto; a me pare invece che dalle teorie che essi sostengono, non si possa dedurre una simile conclusione; ed un'altra io ne traggo, che cioè qualora propriamente si richieggano riforme al presente Statuto, allora bisognerebbe studiare i mezzi con cui si potessero queste riforme effettuare ed il modo sarebbe che i tre poteri concorressero ad esprimere il voto su questo bisogno, e consultassero la nazione onde desse ai rappresentanti proprii questo mandato di portare allo Statuto queste riforme; ma finchè noi ci troviamo nei limiti di un potere costituzionale, come è il potere legislativo, finchè non havvi qui che i rappresentanti della nazione i quali devono uniformarsi nelle leggi che fanno, alle norme dello Statuto, sarebbe un trascendere i limiti del loro mandato il volere che esercitassero una funzione che è propria di un potere superiore al potere legislativo.

Il potere costituente è quello che crea gli altri poteri, fra i quali il primo è il legislativo. Ora il potere legislativo è di un ordine secondario, e non può senza trascendere i suoi limiti, esercitare le funzioni del potere costituente. Conchiudo adunque, che ammessa la necessità di queste riforme allo Statuto, secondo l'anzidetta teoria, non si sarebbe nella necessità di apportarvele, ma che bisognerebbe rivolgersi alla nazione a consultarla onde voglia dare ai nuovi rappresentanti di un ordine superiore, la facoltà di riformare le leggi fondamentali.

Finchè la nazione non è interrogata a quest'intento, finchè non manda nuovi rappresentanti con questo mandato superiore, non può mai il potere legislativo senza il potere costituente modificare se stesso, nè riformar quelle leggi che sono fondamentali. Altrimenti nulla mai vi sarebbe di fermo nell'ordine costituzionale, ammessa quest'onnipotenza parlamentare.

Posto ai voti l'emendamento Degiorgi, non è adottato.

Un nuovo emendamento propone il deputato Ravina, col quale vorrebbe mutate quelle parole. « Daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo, che nello stato di guerra ci sarà consentito. » In queste: *daremo al principio democratico quell'incremento che le condizioni dei tempi e dell'Italia permetteranno.*

Dopo lo sviluppo fatto dal Ravina di questo suo emendamento ed alcune osservazioni di *Cabella* e *Leone* che riprodurremo domani, la seduta è sciolta alle 5 e 1[4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano — Avviso della Congregazione municipale della città di Milano.

«La terza rata della sovrimposta straordinaria stata già assentata dal Consiglio comunale all'oggetto di far fronte al pagamento delle lire 1,332,095 17, quota dichiarata incumbente alla città di Milano nello straordinario contributo di lire 4,338,295,24 superiormente imposto alla intera provincia per la sussistenza delle II. RR. truppe, dovrà dai signori censiti di questa medesima città essere pagata col primo del prossimo entrante mese di marzo in questa civica cassa nella misura di cent. 5 per ogni scudo d'estimo.

Atteso poi i costanti straordinarii impegni della civica azienda, e dietro superiore autorizzazione recata da pregiata delegatizia ordinanza del 22 corr. al num. 4004-1010, s'invitano i lodati censiti a versare pello stesso giorno primo marzo nell'anzidetta civica cassa altri cent. due in ulteriore acconto della sovrimposta comunale sull'estimo che verrà definitivamente assentata pel corrente anno solare 1849.

Si ricordano le prescrizioni e comminatorie vigenti in proposito.

Milano, il 23 febbraio 1849. *Seguono le firme.*

Parigi [illegible] *febbraio*. — L'Assemblea nazionale si occupò oggi della legge elettorale, della parte che si riferisce alle incapacità o casi in cui gl'impiegati non possono venir eletti nei dipartimenti su cui si può supporre esercitino qualche influenza. Si sarebbe molto semplificata la questione pronunciandosi senz'altro l'incapacità di ogni impiegato ne' limiti del suo dipartimento. Verso il fine della tornata il signor Lacrosse fece una proposizione per compire il Louvre, che fu applaudita; ma quando si conobbe che il credito dimandato era 31 milioni, il sentimento dell'Assemblea si cangiò notabilmente.

Borsa di Parigi, 23 *febbraio ore* 2. — I 5 p. 0[0 sono a 83-10 e i 3 a 51-20.

Hannover, 19 *febbraio*. — I ministri hanno chiesta le loro dimissioni, il re finora non le ha accettate e vuole che il ministero esponga in iscritto le ragioni che lo hanno deciso a ritirarsi. (G. U.)

Vienna, 18 *febbraio*. — Mentre l'armata d'Italia manda un voto di diffidenza al Parlamento, la *Slovanska lipa* manda invece un indirizzo in cui assicura il Parlamento che molti milioni di Boemi staranno con esso.

20 *febbraio*. — Dopo molto tempo riceviamo finalmente i fogli di Transilvania e con essi molte lettere importanti. L'armata degl'insorti comandata dal generale Bem venne battuta nelle vicinanze di Hermannstadt dal maresciallo Puchner, a cui si era aggiunto il generale Gedeon. La battaglia fu sanguinosissima, il nemico ha perduti 25 cannoni e molti combattenti. La legione polacca e la legione così detta Viennese, che hanno dimostrato incredibile valore, hanno coperto il campo di battaglia dei loro cadaveri.

Il generale Bem ferito fugge col restante delle sue forze. Si aspettano con impazienza i dettagli officiali di questa importante vittoria. — Quella terribile società che ha giurato di vendicare le fucilazioni dei cittadini con altrettante uccisioni di soldati, continua i suoi assassinii.

Buda, 17 *febbraio*. — Sebbene il maresciallo Puchner abbia ottenuto una splendida vittoria presso Hermannstadt, tuttavia una gran parte della Transilvania sta ancora nelle mani del nemico. Si aspetta fra poco la notizia della resa di Comorn che lungamente non può resistere. Dopo questa resa il nerbo dell'armata si dirigerà verso Debreczin.

Les français résidant à Turin, désirant imiter l'exemple philantropique donné par messieurs les Protestans, donneront un Bal le 19 mars prochain, jour de la Saint Joseph; le prix du billet soit pour dame, soit pour cavalier sera de 10 francs; ils seront distribués par les dames patronesses qui seront ultérieurement désignées, et le produit obtenu, défalcation faite des frais, sera ainsi partagé:

Moitié pour venir en aide aux français malheureux de passage en Piémont, *les fonds seront déposés à la chancellerie de la Légation*; et l'autre moitié aux pauvres de Turin, *dont la remise sera faite à monsieur le Syndic de la Ville.*

Monsieur Sain de Bois Le Comte, ministre plénipotentiaire de la République française près S. M. Charles Albert, et messieurs les attachés à la Légation ont été les premiers à souvenirs à cette bonne œuvre.

Deux considérations importantes font espérer le concours empressé de messieurs les Turinais, ce sont le soulagement des malheureux, sentiment qu'ils savent si bien apprécier et mettre en pratique et le désir d'être agréables aux dames.

Le Bal aura lieu dans les salons de monsieur le comte Viale, rue de l'Arsenal, et en voici le programme:

Il commencera à 9 heures.

A leur entrée les dames recevront un bouquet des mains de deux de messieurs les commissaires désignés par la direction, et les refraichissemens, pâtisseries et glaces circuleront toute la nuit gratuitement; les billets pour demoiselles seront également gratuits.

Deux jours après le Bal la Direction se fera un devoir d'en publier le compte rendu, afin que chaque souscripteur puisse apprécier le résultat de la bonne œuvre à laquelle il aura contribué.

S. NICCOLINI *gerente*.

PENSIERI

SULLA SCORSA CAMPAGNA

DELLA

GUERRA ITALIANA

Di un Ufficiale dello Stato Maggior Generale

Dalla tipografia Zecchi e Bona, contrada Carlo Alberto, e presso Gianini e Fiore.

Prezzo L. 1 50.

TEATRI D'OGGI 27 FEBBRAIO.

- CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Buccfalo.*
- D'ANGENNES (alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita *Un bicchiere d'acqna.*
- NAZIONALE (à 7 h.) *Enfan cheri des dames*, Vaudeville. — *Madelon Friquet* Vaudeville.
- SUTERA (à 7 h. *e* 1[2) Vaudevilles. — *Le capitain Roland.* — *Les gants jaunes.* — Ballets *Le Poëte.*
- GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rappresenta *Il marito alla campagna.*

Tipografia Ferrero e Franco.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	[illegible] —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
» *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf,* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux,* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri,* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez,* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 28 Febbraio 1849.** **N.° 363.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

27 Febbraio.

A che ne siamo? dove andiamo?.... Ecco la domanda che ad ogni passo è ripetuta da quanti s'incontrano, senza che alcuno sappia farvi una risposta; e come potrà farsi, se non per una qualsiasi via diretta noi ci vediamo avviati, ma ci aggiriamo invece in un circolo i cui giri ognor più si restringono, e ci fanno prevedere pur troppo qual fine può sovrastarci!

Se volgiamo l'occhio alla stampa straniera, or sì amare, or sì vituperose suonano le sue parole, che la nostra mano rifugge dal riportarle, ed in essa pur ci tocca vedere sotto quali aspicii si apriranno le conferenze di Bruxelles! La stampa italiana è diventata campo di ogni vergogna nostra; le contumelie, le accuse, i più terribili sospetti s'alzano da ogni lato, e giammai forse più accanita, insana lotta presagì più tristi conseguenze; or a tutti questi mali si aggiunge quella crisi ministeriale da cui comincia a trapelare che per nulla son cangiate le condizioni nostre: aggravate anzi dal tempo gettato, dallo scredito incorso, dall'opinione travagliata e sbalordita, dalla posizione forzata fatta a Gioberti, dai fatti di Ferrara, di Ungheria, di Transilvania!

Dunque nuovi gravami nell'interno, nuovi gravami all'estero. Roma e Toscana possono ancora addur scuse che valgano ad attenuare in parte le follie, gli eccessi che le trascinarono ove son giunte. Ma noi, popolo positivo, severo, armigero, noi educati a quegli ordini civili, alla cui perfezione non mancava che l'aura di libertà, noi con un esercito di 140 mila combattenti, che farebbe la gloria e la sicurezza di qualsiasi nazione, noi ultima vantata speranza d'Italia, qual scusa addur potremo dello stato in cui giaciamo? Forse una fallita ma pur sempre gloriosa impresa? Forse l'esempio, per non dire il contagio degli eccessi altrui? Forse quella libertà che lascia ognuno di noi nell'impossibilità di dire ciò che oramai non ci sia più lecito di fare o di sognare? Ma le toccate sventure non sono esse la vera, la più proficua scuola dei popoli sorti a libertà, non sono esse il più potente stimolo ai forti? Gli eccessi altrui non devono forse aprirci gli occhi, ed arrestarci all'orlo del precipizio?

Le donate, vorremmo poter dire guadagnate libertà, non devono esse farci arrossire, al confronto di tanti anni di patita schiavitù, con questi mesi di precipitata licenza? Riforme, Costituzione, Costituenti, fusione di quattro Stati, emigrazione di popoli inaudita, dovranno rompere a quello scoglio che minaccia Roma e Toscana? Un uomo noi abbiamo domandato alla Francia, e ci venne negato; un uomo noi cerchiamo ancora in Italia, e sventuratamente un solo conobbe le sue forze, e queste che avrebbero potuto, aggiunte alle nostre, darci vinta la causa dell'indipendenza, ei volse a danno d'essa, a tirannia de'suoi popoli, a sterminio dell'eroica Sicilia. Un altro ne sorgeva alfine tra noi innalzato a tutti in cima dalla pubblica opinione, educato oramai da breve, ma infallibile pratica esperienza, che rompeva in faccia ad ogni idea sovvertitrice, e si presentava campione della vera libertà, dell'indipendenza, e quando quest'uomo con altissimo, ponderato ed opportuno concetto mostrava di voler ritornare sulle vere ed uniche sue basi le sorti italiane, accennava astringere con mano ferma, inesorabile il Governo dello Stato, eccolo caduto. Ecco Gioberti vinto dalle arti di un Mazzini!

Or se la stampa straniera e l'Europa esclamano, *che cosa sperare da quegli Italiani che scampati per miracolo al dispotismo esoso dei preti, dell'Austria, dell'aristocrazia, dopo un momento d'entusiasmo già ricadono, già vengono vilmente trascinati sotto il giogo insano di un Mazzini!* Di un Mazzini diremo noi, scimmia di quelle terribili, ma pur grandi immagini di un Danton, di un Robespierre, di un Saint-Just? Che sperare da un popolo che non s'avvede nelle strane sue pompe, nel folle suo orgoglio, come l'onda dell'assolutismo, lenta, ma sicura già gli si alza fino alla gola?

Tolga Iddio che noi vogliamo seminare terrori! ma noi vediamo già con ispavento il sogghigno che spunta sulle labbra dei veri nemici delle libertà nostre. Cessino per Dio! le illusioni in faccia alla realtà; lo stato nostro è gravissimo; ma noi lo diciamo altamente, non ci vuole a mutarlo che un uomo, non ci vuole che una volontà, che ogni forza trovi nell'intima incrollabile coscienza della causa della libertà, dell'indipendenza, nel sentimento profondo del carattere piemontese. Non ci vuole che una parola, *alea jacta est*, diciamo alla nostra volta: guai se una mano forte non ne arresta il precipite e turbinoso avvolgimento!

Noi ripeteremo dunque ancora: tacciano una volta i partiti, si uniscano i forti, spariscano le insane gare personali, ed il popolo subalpino sarà salvo da quello sfacelo che può trascinarci alla più vergognosa catastrofe, se 140,000 combattenti, se i durati sacrifizii, se il sentimento dell'onore nazionale non valgono a darci guerra o pace onorata, non valgono a segnare un termine all'indescrivibile stato d'incertezza maggiore d'ogni pena in cui ci troviamo; chi non dirà che quell'esercito, la più bella gloria nostra sarà strumento alla sua e nostra rovina.

Noi non temiamo di snudar queste piaghe: chi contasse sul segreto di esse, mostrerebbe di conoscere poco i due nemici che ci stanno a fronte. A superare questa crisi non ci vuole che *unione, abnegazione* ed *energia*; i sagrifizii voluti sono ora ancor possibili, ma se tardiamo, i sagrifizi saranno tali che cadranno affranti gli animi al misurarli.

Dure sono le nostre condizioni, ma quand'anche si aggravassero a mille doppi, noi non avremmo ancor pagato il prezzo delle nostre libertà; pensiamo a qual prezzo le abbiano acquistate quasi tutti gli altri popoli, e dovremo confessare che la misura dei sagrifizii è lungi dall'essere colma: se mai sagrifizio siavi che pagar possa questi beni supremi, la libertà e l'indipendenza. A tutto noi siamo pronti, ma non sia detto mai che il Piemonte morì d'insidie o di vergognosa inedia, non sia detto mai, *che i Principi, colla loro debolezza, i repubblicani coi loro eccessi dopo lungo avvolgersi ed urtarsi e combattersi, ci ricondussero donde eravamo partiti.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27.

La Camera ha continuato la discussione del 5 paragrafo dell'indirizzo, e lo ha ammesso colla piccola aggiunta della parola *onori*, dopo le *cariche*. Il sesto si è messo ad esame, e si continuerà probabilmente nella seduta di domani, perchè un gran numero di emendamenti furon deposti sulla tavola del presidente, e pochi se ne poterono discutere e rigettare quest'oggi.

Tralasciando tutto ciò che non ebbe e non poteva avere che un interesse di ordine secondario, citeremo i due punti capitali di cui si occupò la seduta.

L'uno è la proposta già fatta sin da ieri dal deputato Ravina. Il progetto della Commissione è concepito in termini tali che, ridotti alla loro più semplice espressione, significherebbero: noi, durante la guerra, ci limiteremo a perfezionare in senso sempre più democratico le nostre istituzioni *civili*; ma in quanto alle basi dello Statuto, ci asterremo dal tentare in esse la menoma mutazione; alla sola *Costituente del regno* appartiene di farlo. Ravina propose che si dicesse senz'altro: «Daremo al principio democratico quell'incremento che le condizioni de' tempi e dell'Italia permetteranno.» E con ciò intendeva escludere l'idea che, durante la guerra, non si potesse procedere a de' miglioramenti *costitutivi*; escludere ancora il principio che una *Costituente del regno* sia indispensabile per *democratizzare lo Statuto*.

Alla prima idea poteva non accordarsi una capitale importanza. La Camera nell'indirizzo non fa una legge: non fa che manifestare le sue intenzioni attuali, sulle quali è sempre libera di tornare, per mutarle quando muteranno le circostanze da cui si sente oggi ispirata. È certo che oggi, guardando alle necessità della guerra ed alle cure che ne derivano, la Camera sente il bisogno di limitare i suoi proponimenti alle sole riforme civili. Uno Statuto sufficientemente libero è, in questo momento, bastevole al pieno esercizio de'nostri sociali diritti. Se urgenti riforme abbiamo da poter fare, appartengono a quell'ordine di leggi che consistono in mere applicazioni de' principii consacrati nello Statuto; e queste se sono reclamate da' bisogni del popolo, son pure più facili ad eseguirsi, perchè non soggette alla furia de' partiti politici. Una Camera si può dunque comodamente proporre di farle, anche durante la guerra, ed è bene che il faccia. Ma idearsi una riforma fondamentale dello Statuto, ma pretendere che mentre l'esercito combatterà in Lombardia, si discuta in Torino qualche cosa di simile alla *dichiarazione de' dritti*, o forse ancora all'organizzazione del travaglio, sarebbe un promettere l'impossibile da parte della Camera, sarebbe un'intemperanza di liberalismo da parte del deputato che lo pretenda. La Commissione dunque ha voluto, se non siamo in errore, esprimere che la sua intenzione attuale è appunto circoscritta da questi ragionevoli limiti. Ma ciò non toglie che possa, al cambiarsi della nostra posizione, trapassare que' limiti. Se per esempio la guerra non si facesse, se durasse dieci anni, se lasciasse e tempo e tranquillità sufficienti per potersi occupare la Camera in progetti di *riforme costitutive*; si potrebbe mai opporre la dichiarazione fatta nell'indirizzo, l'intenzione manifestata in un momento in cui la guerra si riputava imminente, energica, rapida e decisiva? E quando il Ministero, o una voce qualunque sognasse di opporre una tale difficoltà, la Camera sarebbe forse menomamente impegnata a

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

X.

Siccome le ho detto altra volta, ho voluto di per me stesso contemplare le calamità e le ruine, che a crederne gl'interpellatori della Camera, ed i giornali rossi, erano piombate sulla Ligure città in seguito all'inaudito, feroce, cattolico decreto che chiuse il Circolo italiano. Signore, mi creda pure. In Genova c'è ancora pietra sopra pietra. I monumenti, i palazzi non sono distrutti. La popolazione è pochissimo immersa nella disperazione.... Tutto questo è vero, ma pur troppo ei mi corre obbligo di dirle che Genova è in preda alla più perfetta anarchia: m'intendo anarchia contro all'autorità di Lazotti e Pellegrini. Omai si incomincia a far polemica contro gli scritti del Circolo; omai le signore possono andare attorno in portantina senza che le si scaglino sassi a'vetri come a'bei tempi del Circolo: omai i galantuomini si parlano senza paura, e manifestano i loro dubbi sull'onestà del Circolo, o almeno de' suoi capi... si può omai girare tranquillamente la città senza dare in capanelli di ciurmaglia, a cui il portar guanti è un vero misfatto aristocratico: insomma si è nella più decisa anarchia.

Ed intanto, signor mio, il *fuoco sacro* si va spegnendo in Genova e s'è assottigliato omai fino allo stato del lumicino di Dante, e finirà per ismorzarsi del tutto, a meno che la Toscana seguiti a mandarvi tanti redentori più o meno Nazareni, a tenervelo acceso in nome del popolo di Genova che non se n'accorge neppure. Questo fuoco sacro si poteva invero confidare a delle Vestali meno singolari del Lazotti e del Pellegrini. Se tant'è che l'anarchia regni nella città, e specialmente nelle file del Circolo, tutto si deve a quelle Vestali. Se io fossi rosso le farei mettere in istato di accusa. Che diamine? È egli quello il modo di far andare innanzi la *buona causa*? Noiare il pubblico con de'proclami malissimo scritti, con degli spari di frottole di tradimento veramente madornali, con dei terremoti di minaccie che non concludono nulla? Far fare delle dimostrazioni così all'improvviso senza pigliar prima le precauzioni affinchè ci sia l'analogo prorompimento d'entusiasmo ad ogni voltar di canto, e così svelare quanto in pochi sono? Stampare sui giornali, e proprio lì sul naso dei Genovesi, che il popolo s'è radunato dignitoso e forte in numero di diecimila, quando tutti hanno visto che a farla grassa quel popolo, la maggior parte ragazzi pagati, erano una cinquantina? Che n'è avvenuto? Genova ha conosciuto con che specie di tirannelli aveva da fare, e si è ribellata. Ed il popolo ha capito che cosa sono queste romanze di *fratelli*, di *Costituente* che si vanno schitarrando per dritto o per isghembo; e Genova, giusta quanto me ne pare, sarà lo scoglio contro al quale si romperà l'*idea*.

Ei mi cade sott'occhio un opuscoletto stampato nell'aprile del 1848 (1). Vi trovo parole, che, scritte in un'epoca di cotanto fervore di speranza e di entusiasmo qual era quella, non posso far tanto ch'io non le consideri, adesso più che mai, meritevoli d'essere ripetute; se questa è superbietta d'autore, Dio me la perdoni, perchè non saprei pentirmene.

Mentre gli affissi, i proclami, i giornali di Milano gridavano *Italia è libera, Italia è redenta, Italia è rigenerata*: mentre Radetzky forniva soggetto alle più comiche caricature: mentre si pensava a tutto fuorchè agli Austriaci, io, soletto, venni fuora con queste parole: «Io sono «profondamente convinto che la Rivoluzione Milanese «coronata d'allori così impreveduti, e colti così d'un «colpo, non è che il principio di una grande rivoluzione. «Il divorzio fra gli elementi teutonico e latino non può «effettuarsi col mezzo di una divisione estemporanea, «d'una strappata. Quella scossa dura e possente non può «essere che l'iniziativa d'un'opera lunga, lenta, paziente.» Ora di simili frasi si trovano rimpinzate tutte le gazzette; ma allora furono frasi non ascoltate, che non trovarono eco, ma disprezzo orgoglioso: gli Austriaci erano ancora a Melegnano, che già era delitto il supporre che esistessero Austriaci: tanto pareva impossibile universalmente il loro ritorno.

Poco più oltre vi si leggeva, a proposito dei germi repubblicani che diggià cominciavano a pullulare: «E «l'onda repubblicana si romperà contro lo scoglio del «Piemonte, e l'attività espansiva e radiante di un princi«pio troppo precoce per l'Italia si troverà compressa. «*Inde irae*: le suscettività locali inaspriranno per avven«tura i mutui risentimenti; non mancheranno gl'istiga«tori, i consiglieri di disordine e d'odio ecc.»

Altri passi potrei trascrivere, se il citar sè medesimi non costasse fatica: ma dalle due citazioni se mi lusingo traspaia una sobrietà di giudizio, che di certo in quei momenti non era di tutti, e mi dia qualche diritto a ripetere ora come allora che la rivoluzione non fu che il principio d'un grande avvenimento, e che l'onda repubblicana deve infrangersi contro lo scoglio del Piemonte.

Quell'opuscolo esciva alla luce contemporaneamente ad un altro di Castiglioni, dettato con severità, con tranquilla freddezza. Nessuno li lesse. Si era al terzo cielo: si voleva udir poesia: si amava meglio leggere gli squarci di eloquenza, come il programma dell'*Italia del Popolo*, nel quale si parlava sul serio di *rannodar cielo e terra*.

Il programma dell'Italia del Popolo è andato in iscena sul teatro dell'Italia Rossa. Un grave ostacolo pure rimane di contro a quel programma nello stato deplorabilmente monarchico del Piemonte: maledetto scoglio nel quale urtarono finora infruttuosamente tutti i venti della Costituente, e le onde dei circoli per la più grande disperazione di Radetzky.

Ma la condotta del Piemonte sarà ella sempre tale da meritare gli si continui l'applicazione di quella similitudine? Io lo dimando a lei, o signore: perchè a dir vero da un pezzo in qua non ne capisco più nulla: e poi in questi momenti m'accorgo che qualunque altra professione m'attaglia più che non quella di profeta.

Che cos'è questo tentennare di credenze, quest'angosciosa inquietudine degli spiriti, quest'incerto va e vieni politico, questa diatesi paurosa e diffidente di un popolo or più sì unito, sì generoso? Oh! che i venti e le onde suddette incomincino anche qui l'opra loro? Non temo già dell'*idea*: perchè ottocent'anni di memorie piglian radici abbastanza profonde per non esser divelte da un'*idea*: ma temo.....

Davvero, così su due piedi nè so, nè vuo'dire la qualità de'miei timori.

Se Saturno avesse dovuto mangiare tanti figli quanti ne mangia la rivoluzione, ben presto sarebbe scoppiato d'una olimpica indigestione. Oggi s'applaude una cosa, domani la si gitta nel fango: ciò è nella parabola naturale dei fatti umani. Ma io penso un poco: quando la rivoluzione avrà divorato un figlio dopo l'altro, chi è che vorrà far da figlio e lasciarsi divorare? Molti se ne troveranno, ma di cattivo pasto, e tali da non potersi prendere nemmeno per medicina.

Ma spariti gli uomini, le cose restano. Orsù! è necessario che la grande maggioranza di una popolazione riconosca la propria dignità e la propria forza. È necessario che si badi una volta a restar quieti dove si è, sotto pena di non saper più dove si vada. I repubblicani hanno dimostro che prima di tutto vogliono l'attuazione del loro principio, della *gran parola*: che Radetzky è per loro affar secondario.

Dimostriamo noi, invece, che siamo monarchici, ma che vogliamo ad un tempo monarchia e indipendenza. Emettiamo la nostra opinione: chi ha paura di scriverla, la dica piano all'amico: ma la voce corra, e raccolga gli animi. Gli agitatori hanno troppo interesse nella nostra moderata timidezza ed irresoluzione. Ledru Rollin inventava la storia della flotta nell'Adriatico; rispondeva il ministro di Francia non esservi flotta nell'Adriatico: allora la collocava nel Baltico, ed un ammiraglio gli faceva osservare che essendo il Baltico tutto ghiacciato non ci poteva capire nemmeno una barchetta di carta. Ledru Rollin non voleva che agitare. Il grido di *Viva la Polonia* serviva agli anarchici di Parigi, come il grido di *Viva la Costituente* serve al Circolo italiano di Genova. La storia è sempre tutt'una. Di che si teme dunque, di che si dubita?

26 febbraio. CIRO D'ARCO.

---

(1) *Milano dopo la Rivoluzione*. Lettera al signor II** D* a Parigi, scritta da Ciro d'Arco. — Milano, stabilimento Civelli e Comp., [illegible] aprile 1848.

ritenere contro di sè, come vincolo inesorabile, la semplice manifestazione di animo fatta nell'indirizzo? Evidentemente no. — Dunque sotto questa prima veduta l'emendamento Ravina era inutile.

La seconda parte, piuttosto, meritava una seria considerazione. Le parole del progetto presentano una tal quale ambiguità, che il Ravina tendeva ad eliminare. Dire che « solo la Costituente del regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e co' bisogni del secolo » ; può, è vero, significare che « solo a guerra finita, solo quando avrem l'agio di mettere ad esecuzione l'idea d'una Costituente, ci sarà possibile di riformare la Costituzione del regno; » ma può ben anco significare che « il diritto di procedere a questo genere di riforme appartiene ad un'apposita Costituente, e non si può concedere al Parlamento legislativo. »

È contro un tale principio che Ravina ha parlato. E noi siamo pienamente di accordo colla sua opinione.

Tutte le Costituzioni, nelle quali non fu esplicitamente statuito un modo speciale di riformarsi, possono giuridicamente subire qualunque modificazione, in qualunque de' modi con cui si fanno e si disfanno le leggi costitutive d'una nazione. Una spontanea concessione del Principe ; una prima iniziativa del corpo deliberante consentita dal potere esecutivo; una petizione popolare: e per ultimo la forza, sia dal lato del popolo che si sommova, sia dal lato del principe che reagisca; sono altrettanti mezzi più o meno opportuni, con cui si allargano o si restringono gli Statuti fondamentali.

Le costituzioni monarchiche, in ogni modo che si vorranno considerare, son sempre un contratto bilaterale. Una volta che le due parti contraenti si trovin d'accordo, la convenzione può non solo modificarsi, ma rifarsi da capo. Se Carlo Alberto volesse spontaneamente offerirci una legge elettorale a suffragio universale, e il Parlamento la credesse giovevole agli interessi del popolo, ci vorrebbe forse una Costituente per accettare il dono del Principe? Ci volle una Costituente per accettare lo Statuto del 1848? Se all'opposto il Parlamento, o il popolo direttamente la domandasse, e Carlo Alberto non trovasse motivo ad opporre un *veto* ; chi vorrebbe mai credere che sia necessario premettere la formalità di una apposita Costituente ?

Appunto perchè si tratta di un contratto bilaterale, si suole, nell'interesse dell'uno o dell'altro de' contraenti, apporre de' vincoli. Un principe come quello di Napoli, fa nè più nè meno quelle concessioni che bastino a salvarlo dall'imminente rivolta ; e non dimentica di consacrare la intangibilità del suo Statuto ; e per poco che si presenti una Camera colla pretensione di *svolgerlo*, ordina un 15 Maggio piuttosto che divenire a patti più ragionevoli. Così dal canto del popolo, uno Statuto non offre mai guarentigie sufficienti, se il principe non si dichiari tenuto ad osservarne il tenore, ed astenersi dall'apportarvi qualsivoglia restrizione senza il consenso della nazione.

Per noi questo caso di antagonismo tra principe e popolo non esiste. Nessuna clausola restrittiva abbiamo nello Statuto ; ed abbiamo dippiù la volontà di procedere ad ulteriori riforme, espressamente manifestata nel primo discorso della Corona. Nessun dubbio adunque che il Parlamento ha tutto il diritto di deliberare e proporre alla sanzione del Re tutte quelle riforme che credesse opportune, precisamente quel dritto che ha e che esercita di continuo il Parlamento britannico.

E questa circostanza risolve ancora la quistione sotto un altro aspetto, cioè nei rapporti tra popolo e Parlamento.

Si può discutere , e si è più volte discusso sulla estensione del mandato che gli elettori abbiano inteso di dare ai loro rappresentanti : e forse si può con buone ragioni sostenere l'opinione che, in qualunque caso, il rappresentante ha pieno diritto di aderire a tutto ciò che migliori in favore del popolo le condizioni della legge fondamentale. Ma essa, nel caso nostro, è quistione oziosa : una volta che l'intenzione di svolgere lo Statuto è stata formalmente annunziata dal Principe, il mandato di aderire allo svolgimento, o di prenderne pure l'iniziativa, è stato implicitamente accordato dagli elettori.

Se dunque la Commissione ha inteso negare alla Camera il dritto che le viene direttamente e concordemente dal Re e dal popolo ; le sue parole hanno una funesta tendenza.

Funesta, perchè mira a spogliare la Camera del più prezioso fra i suoi diritti. Funesta ancora perchè all'azione lenta e pacifica di un'Assemblea legislativa vorrebbe fatalmente sostituito l'impeto e le passioni di una Costituente.

Funesta poi soprattutto se la frase *Costituente del regno* significa, come pare, qualche cosa diversa da quella del *regno dell'Alta Italia* , che fu promessa, che è un bisogno, nel caso in cui avvenga di fatto l'unione delle provincie Lombardo-Venete.

Noi non sappiamo comprendere per qual motivo la Commissione sia stata sì ferma a respingere qualunque modificazione che dileguasse tutti i dubbi ai quali ragionevolmente dà luogo l'ambiguità delle parole con cui si conchiude questo paragrafo. Comprendiamo perchè la maggioranza abbia respinto l'emendamento Ravina, dopo aver visto che essa è decisa ad ammettere come sacramentale ogni sillaba del progetto. Ma se la Commissione, che ha il *singolare privilegio* di determinare le mosse della maggioranza non ha inteso approfittarsene per insinuare sotto l'ambiguità della frase un sistema politico, diverso da quello a cui ogni apparenza è serbata ; crediamo che la Commissione avrà potuto dar prova della sua fermezza, ma non ha punto abbondato di quella arrendevolezza verso la verità, che vale assai più di una ostinata ed inopportuna difesa delle proprie idee.

Il sesto paragrafo, come già abbiamo accennato, provocò una pioggia di emendamenti.

Anch'esso racchiude un'ambiguità, e di maggiore conseguenza. Domani sarà votato, e ci spiegheremo. Oggi esso non aprì il campo che alla quistione dell'intervento in Toscana. Un coraggioso discorso del dep. Lanza fu, com'era bene da prevedersi, il bersaglio d'ogni genere di eloquenza. La *sovranità del popolo* , perenne fonte a cui si attingono sempre tutti i sofismi de' partiti e tutti gli errori politici , diede il tema obbligato a' suoi oppositori. Mellana, Josti e Siotto-Pintor lo combatterono con quell'ardore che dà la sicurezza della vittoria. È superfluo rimescolare un argomento, sul quale il Ministero ha fondato la sua quistione di vita e di morte, e sul quale la maggioranza ha dato il suo primo saggio di sagacità democratica. L'uno e l'altra avranno ancora ragione per qualche poco. Il tempo, quel tempo che ha fatto solenne giustizia alla *opportunità* di Pinelli ; quel tempo che ha mostrato se noi avevamo ragione quando cominciammo a scoprire sopra Gioberti l'azione della Camarilla di cui doveva esser vittima ; quel tempo che ci ha dato pure ragione dell'avere combattuto nella Costituente-Montanelli la repubblica e la fusione ; quel tempo non mancherà di svelare tutto ciò che vi ha di fittizio in questa indegnazione con cui i ministri superstiti e la Camera democratica affettano di condannare e respingere la politica a cui tendeva Gioberti. Egli — noi ne siamo convinti — può aver mancato di tatto e di maniere politiche. Ma a snaturare il carattere del suo errore, non basteranno più tardi le quattro frasi con cui ci si viene a cantare ogni giorno la storia di una *sovranità popolare* che si è sognato di vedere nella condotta del Ministero toscano. Lasciate che gli avvenimenti si svolgano. Allora si sentirà l'onta delle parole sfuggite quest'oggi a qualche onorevole deputato. Allora vedremo quanto spirito democratico si contenga in queste ridicole affettazioni, colle quali s'insorge a difendere l'onore di uomini che hanno in pochi mesi desolato il giardino d'Italia. Il più dolce ed il più intemerato de' Principi italiani, dopo aver tutte assaporate le amarezze dell'ingratitudine e del tradimento, dopo essere stato costretto a fuggire per porre in salvo la sua vita e la sua coscienza, non ha trovato in Italia che una tribuna, dalla quale si osa dargli del traditore!

Sì, il tempo dirà chi furono i traditori d'Italia ; e questo tempo non è lontano.

Leggiamo nell'*Indépend*, *Belge* :

Ci viene a notizia un fatto diplomatico della più grande importanza. Il Governo austriaco ha rimesso ai rappresentanti delle diverse potenze a Vienna, una nota colla quale dichiara di protestare contro la decadenza del gran duca di Toscana, e di riservarsi ad agire ulteriormente in virtù dei diritti di ritorno dell'Austria sulla Toscana, nel caso che il ramo del granduca Leopoldo venisse a spegnersi per mancanza di eredi maschi.

La seguente lettera venne diretta al sig. avvocato Brofferio direttore del *Messaggiere* a rettifica di un articolo inserto nel foglio suddetto del 24 andante.

Ill.mo sig. Direttore

Un articolo inserto nel *Messaggiere* di sabbato riferisce essersi sparsa la voce che mentre una dimostrazione popolare si faceva per determinare Vincenzo Gioberti a rimanere al potere, questo ministro trovavasi circondato da parecchi antichi deputati, fra i quali sono io annoverato.

Tale voce essendo priva affatto di ogni fondamento , ricorro alla sua gentilezza ed imparzialità onde voglia smentirla coll'inserire nel prossimo suo numero questa mia lettera.

Dal principio dello scorso agosto, assai prima che il Ministero Casati si sciogliesse, non ebbi più alcuna relazione nè diretta, nè indiretta con Vincenzo Gioberti, e non mi venne più fatto di dirigergli la parola , se non quando, da esso invitato ad una serata al Ministero degli esteri, scambiammo un ringraziamento con un complimento.

Questo mio richiamo non mira ad altro che a far conoscere la verità su di un fatto che potrebbe dar luogo a malevoli commenti e non a respingere come ingiuriosa l'asserzione di essere in relazione con l'illustre autore del Primato. Giacchè, se come deputato e giornalista io ho potuto trovarmi con esso in dissenso politico sopra alcune questioni, non ho cessato mai di rispettarlo come una delle più splendide glorie e delle maggiori speranze d'Italia.

Mi conceda finalmente, sig. Direttore, che io le manifesti il mio stupore nel vedere come ella abbia accolto con tanta facilità un racconto diretto a far vedere al pubblico che io fossi stato promotore di una dimostrazione faziosa. Queste calunniose insinuazioni, com'ella ben sa, sono un'arte solita adoperarsi dai tristi per diffamare i loro nemici politici; ed ella non può aver dimenticato che alcuni mesi or sono, voci analoghe a quelle inserte nel suo giornale, vennero sparse da taluni che forse ora le si professano amici, per persuadere al pubblico che le dimostrazioni tumultuose del 29 luglio, erano state il risultato di una cospirazione di concerto tramata tra lei e me.

Dalla fonte a lei ben nota onde scaturirono quelle antiche calunnie, ella può argomentare quali sieno i fondamenti delle insinuazioni calunniose a mio riguardo che ella vedrà ripetute

Nel ringraziarla anticipatamente del richiestole favore ho il bene di professarmi con distinta stima

Dev.mo Servitore
C. Cavour.

Signor Direttore del *Risorgimento*.
Torino, 27 febbraio 1849.

La *Concordia* nel suo numero d'oggi afferma, che il Ministero, all'occasione delle interpellanze da me ieri mosse in Senato, *ha comunicato* al medesimo una lettera del gran duca di Toscana, colla quale quel principe opponevasi al nostro intervento.

Parlando del solo fatto di tale comunicazione, e tacendo dei ragionamenti che sonosi esposti intorno al medesimo, non che rispetto al resto della discussione seguita, mi occorre smentire apertamente il fatto suddetto, perchè non seguito, come nè anche esibito, quando di volo il signor ministro Sineo accennò l'esistenza di quel documento.

Se questo sia davvero svisare i fatti, o no, lasceremo ai lettori imparziali il pensiero di giudicarne.

Pregandola dell'inserzione di queste poche linee ad onor del vero solo scritte, ho l'onore, ecc.

Dev.mo servitore
Petitti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica la lista dei 59 collegi elettorali rimasti vacanti in seguito ad opzioni, estrazioni a sorte e nomine annullate o non seguite. Detti collegi che qui riportiamo sono con decreto d'oggi 27 convocati nuovamente pel 20 del prossimo marzo.

Torino, 4 collegio, 5 collegio, 6 collegio, 7 collegio, Ciriè. Susa. Pinerolo. Bricherasio. Cavour. Genova , 3 collegio, 4 collegio, 6 collegio. Rivarolo. Recco. Rapallo. Sarzana. S. Pierre d'Albigny. Pont-Beauvoisin. S. Giovanni di Moriana. Ugine. Felizzano. Asti. Varzi. Borgo S. Dalmazzo. Cortemiglia. Ceva. Racconigi. Taggia. Borgomanero. Vigevano. Garlasco. Borgosesia. Bonneville. Thonon. Evian. Cuorgnè. Pont. Bioglio. Pontestura. Savona. Acqui. Spigno. Cagliari, 1 collegio, 5 collegio. Sassari, 1 collegio, 3. collegio. Alghero , 2 collegio. Nuoro. Piacenza. Bettola. Bardi. Castellarquato. Parma (cantone Nord), Colorno. Traversetolo. Langhirano. Fornovo. Bussetto. Borgotaro.

— S. M. con decreto del 20 corrente febbraio ha nominato l'avvocato Giuseppe Mollin ad avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia.

— Con decreti del 24 corrente febbraio S. M. ha fatte le seguenti nomine, cioè :

Colonnello Giuseppe Avezzana, a comandante generale della guardia nazionale di Genova.

Nomina del sotto-segretario d'intendenza Eustachio Fossati, a segretario d'intendenza generale, con destinazione a Novara ;

Destinazione presso l'intendenza generale di Alessandria dell'avvocato Effisio Satta, già sostituito procurator regio, all'intendenza generale di Cuneo.

Destinazione presso l'intendenza generale di Cuneo dell'avvocato Celestino Reggio, già sostituito procurator regio ad Alessandria ;

Destinazione presso l'intendenza generale di Torino del segretario d'intendenza generale a Novara Stefano Chiabrand.

Spezia, 24 *febbraio*. — Sotto questa data ricaviamo da un carteggio del *Pensiero italiano*, essere arrivato a Sarzana il generale De-Laugier con pochi uomini suoi seguaci, ed il signor Berghini ex-deputato. Esservi alla Spezia Massimo d'Azeglio, Corsini ed altri caporioni, come piace dire al *Pensiero*.

Alessandria, 25 *febbraio* — Sono varie notti che alcune compagnie del genio zappatori e minatori si esercitano nell'innalzare trinciere. È bello il vedere come sono animati, ed il silenzio che vi regna nel continuo lavoro. Diamo come probabile la sortita del generale La Marmora da capo dello Stato maggiore. Questo prode non è nato per ingiallire nei gabinetti ministeriali, ma per diventar grande sui campi di battaglia. — Altri Ungheresi sono giunti ieri l'altro. Circa altri cinquanta emigrati si arruolarono nei battaglioni Lombardi. (*Avvenire*).

Milano, 25 *febbraio*. — Un bamboccio di stracci che si trovò ieri mattina appeso come impiccato alla porta dell'ingegnere Ratti, contrada Durino, provocò da questo governo militare le seguenti disposizioni :

1 Verrà acquartierato nelle case della contrada del Durino un intiero battaglione di linea (ieri sera ciò era già eseguito).

2. I proprietarii delle case sono obbligati al mantenimento dei soldati con oncie 21 carne, oncie 7 riso, un boccale vino, legna, lumi, ecc.

3. Se nel termine di 8 giorni non si scoprisse l'autore del fatto verrà inflitta una multa di austriache lire centomila da pagarsi complessivamente dai rispettivi proprietarii delle case, più verrà aumentato l'acquartieramento in detta contrada di due altri intieri battaglioni.

N. B. L'ingegnere Ratti sollecitò si dice, ed ottenne l'amministrazione dei beni dei diversi emigrati Lombardi colpiti da forti multe e le cui rendite vennero sequestrate.

Firenze 23 *febbraio*. — Pubblichiamo i seguenti documenti che ci vengono in questo istante (ore [illegible] dopo mezzanotte) comunicati sulla implorata capitolazione del De-Laugier.

Massa, la sera del 22 *febbraio* 1849.

Il generale conte Cesare De Laugier conobbe il giorno 9 la partenza di S. Altezza Reale il granduca di Firenze.

Lesse nel *Monitore* non essere mai stata intenzione dell'Altezza Sua lo allontanarsi dalla Toscana, e indicò lo stradale lungo il quale poteva trovarsi.

Decreto del Governo provvisorio disciolse il di [illegible] le truppe dal giuramento.

Il generale De Laugier chiese la sua dimissione, rinviatagli, la ripetè.

Impostogli dal predetto Governo provvisorio di chiamare al nuovo giuramento le truppe, e queste essendovisi rifiutate, ed anco insorte, onde calmarle fu convenuto fosse sul *Monitore* pubblicata protesta, che essi vi si presterebbero, qualora l'A. S. non rispondesse entro otto giorni.

In attenzione di replica a questa proposta nella mattina del 17 il sottoscritto ricevè lettera autografa del granduca, in cui gli ordinava assumere il comando supremo delle truppe, intimar loro l'osservanza del giuramento, adoprarsi per ristabilire la sovranità costituzionale, con promesse di Piemontese soccorso.

Il sottoscritto credè un sacro dovere immantinente obbedire, ed obbedì.

A lui convenne cominciare delle mosse sempre in obbedienza ai sovrani ordini, adoprandosi però a forma degli ordini stessi a risparmiare l'effusione del sangue fraterno.

Il 22, mentre intendeva procedere alla volta di Lucca, ricevè nuovo dispaccio sovrano, col quale annunziavasi partito il granduca per Gaeta, nominare il De Laugier per suo commissario in Toscana, raccomandandogli però di astenersi dalla guerra civile, e dalla effusione del sangue.

La partenza del granduca per terra straniera sciolse Laugier da ogni scrupolo. Credutosi svincolato dal giuramento; però essere il miglior mezzo per evitare lo spargimento di sangue, quello di retrocedere nelle posizioni da cui era il 21 partito.

Onde evitare gli orrori di una guerra civile presentavasi la comune di Massa a pregare il sig. delegato governativo conte Del Medico, onde si facesse mediatore tra l'armata comandata dal generale De Laugier, e il Governo. Il delegato, il generale, e l'armata non esitano ad accettare perchè ormai svincolati dal giuramento.

Nulla chiede per sè il generale, meno la sua dimissione, e intende, che si riconosca nell'armata degli uomini coscienziosi, e fedeli all'onore, ed al prestato giuramento, e quindi considerati al pari d'ogni altro tanto nei gradi, onori e prerogative.

Frattanto deve essere inteso, che da questa sera la linea delle due armate sia durante le trattative quella di Porta per l'armata del generale De Laugier, e per l'altra la città di Pietrasanta.

Il generale — De Laugier.

Pietrasanta, 22 *febbraio ore* 12 *merid.*

Sig. Prefetto

Ecco il ragguaglio degli avvenimenti, che ella spedirà con *la prestezza del fulmine* al Governo provvisorio, a Pisa, e a Livorno. Viareggio è occupato dalla colonna condotta dal maggiore Guarducci. Stamani mi son mosso da Camajore col generale d'Apice, e sono arrivato a Pietrasanta. Poco dopo è arrivata la colonna condotta dal maggior Petracchi; la quale preso un poco di ristoro si dirige immediatamente verso Viareggio. Qui attendo il generale d'Apice. Mi vengon notizie avere Laugier inchiodati i cannoni al posto di Porta, e fuggir via: indietreggiato sino a Massa; avere sciolto i soldati, che percorrono sbandati il paese, ed egli essersi salvato. Ricevo in questo momento una deputazione Massese direttami dall'egregio e valoroso amico conte Del Medico Staffetta, composta di individui onorevolissimi, i nomi dei quali apprenderà dalle carte annesse, la quale mi propone la capitolazione, di cui le mando copia per rimettersi al Governo provvisorio. Io ho promesso unicamente il perdono a tutti tranne il conte De Laugier, il quale se venisse a mia mano lo sottoporrei al consiglio di guerra che ho creato a Lucca, onde fosse giudicato a tenore della legge. Dei Piemontesi non si ha nuova veruna. Appena giunto a Massa, mi metterò in relazione col generale Piemontese per gli opportuni concerti onde procedere uniti nella guerra contro lo straniero.

Guerrazzi.

— Il *Monitore Toscano* del 22 corrente, nella parte ufficiale contiene :

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

AI PRETI CITTADINI.

È cosa ben dolorosa che i tentativi retrogradi d'alcune parti della campagna toscana siano principalmente promossi dai parrochi.

Noi non crediamo il Clero toscano partecipe al traviamento d'alcuni suoi membri ; però rivolgiamo ai preti cittadini parole di confidenza, e li eccitiamo a stringersi insieme ed a salvare il decoro della religione dal discredito in cui cadrebbe per causa di sconsigliati o tristi sacerdoti.

In questo solenne momento di libertà, che temete, o ministri di Cristo? Temete per la religione, o per gli abusi che la deturpano ? Se per gli abusi, sareste i Farisei che Cristo fulminava colla sua indignazione ; se per la religione, v'ingannate.

Guardate le nostre storie. La religione non fiorì all'ombra del dispotismo, ma alla luce della libertà. Tutti i nostri templi, tutti i nostri più sublimi monumenti ebbero origini repubblicane. Il principato fu ipocrita, ma non credente.

Pio IX è ingannato dalla politica retrograda, la quale gli fa credere che la perdita del principato temporale sia la rovina della Chiesa. Ma il Cristianesimo ebbe bisogno del potere temporale per vincere il Paganesimo e la barbarie? I secoli più gloriosi della religione non sono quelli del Papato Evangelico de' primi tempi ? E il capo della cattolicità sarebbe più libero in seno alla Repubblica Romana, che solennemente gli promette garanzia all'indipendenza della Chiesa, o in Gaeta, nella rete degl'interessi politici?

Sorgete, o Parrochi cittadini, e protestate contro i Farisei. Stringetevi intorno al vessillo della libertà, ponetevi a guida de' popoli per farli non retrocedere, ma avanzare nel sentiero della rigenerazione. I buoni si raccolgano in Comitati, indirizzino istruzioni al popolo, si spargano nelle campagne, convertano i parrochi illusi, protestino contro i maligni, incoraggiscano i generosi. Questo civile apostolato frutterà a quanti lo abbiano intrapreso tesori di benedizioni.

E verrà tempo, nel quale, del movimento italiano così male giudicato dallo straniero, si dirà che non solo salvava la nazionalità, ma la religione. — La nazionalità dalla tirannide settentrionale, — la religione dall'ipocrisia. Cooperate, o preti cittadini, cooperate con noi a quest'opera veramente divina.

Firenze, 22 febbraio 1849.

G. Mazzoni. — G. Montanelli.

— *Notificazione.* — Essendoci pervenuta notizia come alcuni del popolo, indignati per l'empio attentato di Cesare De Laugier, abbiano manifestata l'intenzione d'arrestare sua madre dimorante in Pisa, si ordina, sotto pena dell'indignazione del Governo, che sia religiosamente rispettata; imperocchè alla infelice abbastanza dev'essere affanno aver portato nel suo fianco un traditore della patria. Il Governo nel travaglio che una tanta scelleraggine gli ha apportato, si consola nel pensiero che il traditore non porta un nome italiano.

Camaiore, 22 febbraio 1849.

F. D. Guerrazzi, *incaricato del gov. provv.*

(*Corr. Liv.*).

Roma, 20 *febbr.* — Nell'Assemblea *Manzoni* presentò un progetto per accorrere agli urgenti bisogni dello Stato; consistente nel fare un milione e dugento mila scudi di altri boni della banca Romana; 800 mila per l'erario e il resto per i bisogni commerciali d'Ancona, Bologna, ecc. Questi boni avrebbero corso coattivo con l'ipoteca sui beni dell'apannaggio e ogni anno se ne estinguerebbero nel valore di 75 mila scudi.

Questo progetto fu rinviato alle sezioni per essere studiato.

Andrein interpellò il ministro degli esteri se vi sia stata protesta del già decaduto Pio IX.

Rusconi rispose che il ministro l'ha fra le mani, ma non averla ricevuta autenticamente.

Si pose a voti se debba leggersi e l'Assemblea decide pel sì.

Rusconi legge la protesta.

Finita la lettura, dall'Assemblea e dalla tribuna scoppiano grida fragorose e ripetute di viva la Repubblica.

Rusconi propone, che, a far vedere quanto poco veri siano i fatti che nella protesta si enumerano, si inserisca nella gazzetta.

Presidente. Il grido spontaneo di viva la Repubblica credo sia l'unica e la più eloquente risposta (*grida dalle tribune e dall'Assemblea: Viva la Repubblica. Queste grida si ripetono*). (*Epoca*).

Guiccioli, ministro delle finanze, presentò un lungo e dettagliato progetto di legge per un prestito forzoso secondo le fortune, cominciando da chi ha duemila scudi di rendita, alla ragione di un quinto fino a due terzi. Il pagamento dovrebbe farsi in tre rate; una fra 15 giorni, la seconda alla fine di luglio prossimo e l'ultima alla fine di ottobre.

Questo progetto fu passato alle sezioni.

Si prese la discussione per la legge sulla Costituente Italiana.

Il Ministero osserva, che senza prima finir le trattative necessarie, non si può discutere nè, fissar termine.

E l'Assemblea vota la seguente proposizione di Audinot: « dietro le osservazioni del Ministero, l'Assemblea Costituente sospende oggi le proprie deliberazioni circa la convocazione della Costituente, ferma rimanendo nel suo proposito di vederla presto effettuata ».

— Il ministro degli affari esteri ha proposto ieri l'altro all'Assemblea l'abolizione di ogni censura preventiva dei libri e stampe che vengono in dogana, come contraria alla legge della libertà della stampa. (*Positivo*).

— Il Comitato esecutivo della Repubblica Romana:

Considerando che il territorio della Repubblica dev'essere difeso fino alla morte, con mezzi pronti ed energici;

Considerando che attesa la distanza del confine verso il Po, non potrebbe il Comitato esecutivo accorrere alle urgenze del momento;

Ordina:

Tutte le facoltà del Potere esecutivo, fino a nuovo ordine, per ciò che riguarda la parte militare e la difesa nazionale nella terza divisione, sono trasfuse nel tenente colonnello Berti Pichat, preside della provincia di Bologna.

Il cittadino ministro di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza.

Ferrara (21 *febbraio*). — Ieri fu qui pubblicato il seguente manifesto:

La magistratura municipale di Ferrara.

Straordinarie politiche circostanze obbligano a straordinarii provvedimenti. Se la città nostra è stata or ora preservata dai danni di un bombardamento e di un saccheggio militare, lo fu non solo perchè molti e molti prestarono i mezzi necessarii a soddisfare la multa pecuniaria di oltre ducento mila scudi impostaci dal comando austriaco, ma assai più perchè sei dei nostri concittadini si offrirono spontanei in ostaggio presso il comando stesso, rendendosi garanti del nostro contegno verso le truppe, ed i rappresentanti imperiali. Questi generosi sono: avv. Giuseppe Agnelli, Giuseppe Cadolini, Girolamo Canonici, Ippolito Guidetti, tenente colonnello, Massimiliano Strozzi, Antonio Francesco Trotti.

Non basta che noi ne pubblichiamo con animo riconoscente i nomi. Abbiamo verso di essi obblighi sacri di reciprocanza, cui soddisfare, come abbiamo supremi doveri di patria, cui adempiere, a perciò a sollecitare il loro ritorno a libertà ed a preservare la città nostra da nuovi e più gravi danni, ci facciamo solleciti di pubblicare le condizioni della convenzione, che il municipio ha dovuto oggi stesso firmare col sig. tenente maresciallo barone Haynau, comandante il secondo corpo di riserva delle II. RR. truppe, onde niuno possa allegarne ignoranza, ed anzi perchè ciascuno, e molto più se istruito dei fatti occorsi, comprenda la necessità assoluta di tener una condotta quale si conviene ad un saggio ed onesto cittadino. Che se taluno vi fosse che si permettesse di contravvenire menomamente alle condizioni di detta convenzione o di turbare in altro modo l'ordine pubblico, sappia che si procederà contro di lui con tutto il rigore della legge; al quale effetto la pubblica forza ha già ricevuto gli ordini più precisi perchè curi la plenaria e scrupolosa esecuzione di dette condizioni, ed invigili al mantenimento della pubblica quiete.

Ferrara, 20 febbraio 1849.

Il Gonfaloniere

Firmato: Eugenio Righini.

Francesco M. Carletti *Segr. Com.*

Bologna, 23 *febbraio.* — Possiamo assicurare che intieramente prive di fondamento sono le voci corse in Bologna di una scorreria di un piccolo corpo austriaco per entro i confini della nostra provincia. Solo è vero che la notte del 21 una pattuglia di cavalleria, non è ben noto se estense o tedesca, in una delle solite sue perlustrazioni sul confine modenese, ignara del preciso limite, toccò per brevissimo tratto il territorio di S. Agata bolognese, dal quale tosto si ritrasse allo scorgere una brigata perlustrante delle nostre guardie finanziere, che la fece avveduta dello sbaglio.

CORSICA. — Bastia, 22 *febbraio.* — Il 16 corrente è arrivato a Bastia Samminiatelli. Dice essere stato avvisato dalla polizia di Firenze che dovea essere arrestato; allora si recò a Livorno dove si è imbarcato. Aggiunge che la causa italiana è perduta, ed altre parole dimostranti la di lui rabbia codinesca.

Il 19 arrivarono, provenienti da S. Stefano sopra una picciolissima barca, tre preti. Interrogati dalla polizia, hanno risposto che venivano da Gaeta e si recavano dal vescovo di Corsica, pel quale avevano una missione del Papa. Infatti alle ore 3 partivano per Ajaccio. Il Samminiatelli ha conferito con questi preti misteriosi, ed ha pure rimesso al padrone della piccola barca che tornava a S. Stefano un dispaccio per Leopoldo. Sembra si tratterrà qua. Pare che fra i tre preti vi fosse un cardinale.

(*Corr. Livor.*)

ESTERO.

INDIA, Bombay, 19 *gennaio.* — *Invasione del Scinde dagli Afgani.* Riceviamo la notizia officiale che 12 mila Afgani con 14 artiglierie si avvicinano alle frontiere del Scinde. Sono a capo dell'impresa uno dei nipoti di Doct Mahomed e un capo del Candahar. Si assicura che hanno già superato il passo di Khajuck e marciano su Shirkarpore. Non sappiamo come faranno a valicare il Bolan in questo tempo dell'anno coperto di neve. Si tiene oggi un consiglio straordinario e certamente si agiterà la questione di mandar nuovi rinforzi nello Scinde.

(*Morning Herald*).

TURCHIA. Costantinopoli, 5 *febbraio.* — La quistione dei principati danubiani ha preso un aspetto molto grave ed importante. La protratta occupazione militare della Valacchia e della Moldavia, dopochè n'era sparita ogni traccia di violenza rivoluzionaria, e la Porta aveva assunta la risponsabilità della futura conservazione dell'ordine e della tranquillità, implica nell'opinione dei Governi inglese e francese un abbandono degl'impegni contratti dalla Russia, in comune alle altre potenze d'Europa, di conservar l'integrità dell'impero ottomano. La determinazione del gabinetto di Pietroburgo, di non abbandonare la posizione eccezionale da lui presa in quelle provincie, ma di mantenervisi invece per un tempo indeterminato, ha finalmente destato un cangiamento di note fra esso e i Governi inglese e francese. S. E. sir Stratford Canning e il general Aupick, ministro della repubblica francese si sono adoperati per inspirar al gabinetto turco alquanta confidenza. L'ambasciatore inglese in un conveniente e dignitoso *memorandum* ha sporti i titoli per cui, in appoggio alle intenzioni del Governo, egli crede la Porta in diritto di chieder alla Russia il ritiro delle di lei truppe dai principati. La nota del general Aupick è dettata con linguaggio molto più forte e risoluto, ed io credo che la Porta non si lascierà perciò smuovere nella sua contesa col ministro russo. So ora che la protezione offerta alla Porta nella quistione valacca dagli ambasciatori inglese e francese fruttò le pratiche del ministro russo. È però giustizia affermare che la violenza con cui si diceva fossero accompagnate era grandemente esagerata.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Daily News* una corrispondenza di Napoli datata dagli 11 febbraio.

Il Ministero seconda in tutto la volontà di Filangieri, in cui il re ha illimitata confidenza. Le sue relazioni coll'ambasciatore inglese sono poco amichevoli e le maniere offensive. Il generale dichiara di esser deliberato a perseverare ne' suoi tentativi contro la Sicilia, senza preoccuparsi di mediazione straniera. Non è probabile che Roma abbia a temer nulla da Napoli. Il re sa bene che se le sue truppe entrassero nel territorio romano, Garibaldi invaderebbe i suoi Stati e vi si farebbe una propaganda rivoluzionaria non leggera. Giusta ciò pare che la Francia e l'Inghilterra retrocedano in ciò che concerne le cose di Sicilia e lascino i Siciliani cavarsi d'impaccio come potranno. Tuttavia recansi continuamente dei volontarii francesi in Sicilia, e se i Siciliani potranno resistere ancor qualche mese avranno un esercito formidabile e ben disciplinato. La tranquillità regna a Melazzo, Messina, Siracusa e Palermo. La corrispondenza del sig. Temple col Governo napolitano è molto acre d'ambe le parti. Se una lettera come quella del sig. Filangieri fosse stata mandata ad un uomo più giovane che non il sig. Temple, la cosa avrebbe avuto conseguenze più gravi, e probabilmente una rottura fra i due Governi. Il sig. Temple nel suo ultimo dispaccio insistè forte per la costituzione intera del 1812. Il tono deciso di S. E. produsse le note acerbe di cui trattasi. Credesi che l'ultimo corriere d'Inghilterra portasse alcune condizioni modificate svantaggiose a' Siciliani e poco onorevoli per l'Inghilterra.

FRANCIA. Parigi, 25 *febbraio.* — Il sig. Cremieux depose la relazione fatta a nome della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sui circoli politici. Essa propose unanime l'adozione del progetto del Governo con alcuni emendamenti. L'art. 1 interdice tutti i circoli. Sarà considerata come tale qualunque riunione pubblica che si terrà periodicamente o ad intervalli irregolari per la discussione di materie politiche. Gli altri articoli (avvene 20) determinano le pene che si potranno applicare in caso di contravvenzione. I capi direttori, segretari e altri membri dell'uffizio, e promotori della riunione verranno puniti con multa da 100 a 500 fr., e (se occorre) della privazione intera o parziale per un anno almeno a 3 al più dell'esercizio dei diritti civili, di cui si fa menzione nell'art. 42 del codice penale, e ciò senza pregiudizio delle pene in cui si potrebbe incorrere per crimini o delitti previsti dalle leggi. La relazione termina così: — Finalmente, cittadini, ogni banchetto, assemblea, circolo che s'aprisse senza dichiara, e non si dissolvesse per intimazione dell'ufficiale, sarebbe considerato come un assembramento, cui si applicherebbe il decreto dei 7 giugno 1848. — Vi si parla pure di alcune prescrizioni per ricevere queste dichiare.

— Il *Moniteur* pubblica stamane una nota molto energica relativamente ai deplorabili eventi ch'ebbero testè luogo a Niort. Il Governo è deciso a non dar mai ragione alla sommossa: vuolsi che tutti lo sappiano: i cattivi ne saranno scoraggiati, e i buoni cittadini troveranno in questo convincimento e coraggio.

La sommossa di Niort non ha un carattere politico, benchè siavisi manifestata l'influenza di quelle detestabili dottrine che predicano il disprezzo di ogni regola e di ogni autorità. Non trattavasi che di un interesse municipale. La città di Niort voleva guardare uno squadrone di cacciatori, nonostante gli ordini del ministro della guerra. Invece di cercare nelle vie legali l'adempimento dei loro voti, la popolazione ricorse a sediziose dimostrazioni, ad atti di violenza. Il tentativo fallì, ma è necessaria una punizione legittima. La città di Niort non voleva perdere uno squadrone, e perderà l'intero reggimento.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. Sunto di petizioni. Gratuite asserzioni del deputato Longoni contro l'Uffizio stenografico. Continuazione della discussione dell'indirizzo. Approvazione del § V. Discussione sul VI. Discorsi dei deputati Lanza, Mellana e Depretis.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, si legge pure il consueto sunto di petizioni.

Mathieu si lamenta di qualche inesattezza della stenografia a proposito di alcune parole profferite dal deputato Chenal, e propone sia nominata la Commissione proposta nella legislatura antecedente.

Chenal conviene d'aver esso stesso addolcito il tratto in questione.

Michelini (G. B.) assume la difesa dell'Uffizio stenografico in nome del quale fa sentire ai signori deputati, che sarebbe assai bene che una parte di essi parlasse un po' più forte e più chiaramente: avverte inoltre che dalle otto della sera a mezzanotte sono aperte le sale della segreteria per coloro, fra i deputati, che volessero recarvisi a correggere i loro discorsi. Quanto alla Commissione proposta, dice che l'accetterà con riconoscenza, benchè convinto che si faccia il fattibile pel miglior andamento delle cose.

Longoni sorge ad osservare molto sdegnosamente che nel foglio ufficiale gli fu fatto dir cosa non detta, e furono notati alcuni segni di disapprovazione che gli pare non abbiano avuto luogo. Dichiara risolutamente che tutto ciò procede da proposito deliberato, e con secondi fini (*rumori, segni di riprovazione*).

Michelini G. B. avverte che più volte mancano parole, le quali bisogna sostituire, e che non sempre accade sia colto il vero senso; e tutto ciò non per colpa di stenografi.

Lanza combatte la supposizione gratuita del signor Longoni che gli errori che talvolta s'incontrano nei resi-conti sieno imputabili a chicchessia per secondi fini.

Posta ai voti la proposta del signor Mathieu della nomina d'una Commissione, è respinta.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul paragrafo 5 intorno all'emendamento del signor Amedeo Ravina che ripetiamo: « *daremo al principio democratico quell'incremento che le condizioni de' tempi e dell'Italia permetteranno* ». Svolge il suo emendamento combattendo l'idea che s'abbia a dare alle istituzioni democratiche solo quello sviluppo che può esser consentito nello stato di guerra; ritorna al punto controverso col deputato Lione nella seduta precedente, se sia in facoltà della Camera lo allargar le basi dello stesso statuto d'accordo co' due altri poteri, e conchiude pel sì, dopo un lungo discorso in cui fra le altre cose è posta in piena luce la rovina recata alla libertà degli stati dagli antichi e recenti voti dei popoli.

Cabella. Lo sviluppo che l'onorevole preopinante viene di dare al suo ammendamento, ci prova, che egli vuol far ritornare la Camera sopra la decisione presa ieri.

L'onorevole deputato Degiorgi vi aveva proposto un'ammendamento diretto precisamente in questo senso, che il Parlamento potesse praticare e promuovere quelle riforme allo Statuto, che la condizione dei tempi potrebbe esigere.

La Camera riconoscendo, che questo potere costituente non era in lei, ha rigettato l'ammendamento.

Ora l'onorevole deputato Ravina vuole ritornare sulla questione decisa e vorrebbe che la Camera cancellando il suo voto di ieri ammettesse un ammendamento diretto decisamente a sostenere nel Parlamento un potere costituente. Io non credo che la Camera voglia ritornare sul suo voto di ieri.

Io credo anzi che la Camera abbia troppo ponderatamente votato ieri per non esporsi a dare oggi un voto contrario con cancellare il voto di ieri.

Io non seguiterò l'onorevole preopinante nello sviluppo, che egli diede al suo emendamento.

Egli è andato a cercare nella storia antica e moderna, argomenti per la sua proposta; ed io osservo, che questi molto possono far dubitare della verità del suo emendamento, e che noi ne abbiamo trovato e dei contrarii, e dei favorevoli alla sua opinione.

Ma questo sviluppo sarebbe inutile quando siano a fronte di una questione pregiudiziale, se debba, o non, la Camera cancellare il suo voto di ieri: riguardo alla restante parte del suo emendamento per il quale l'onorevole preopinante vorrebbe dare al principio democratico quel maggiore incremento e sviluppo, che la condizione dei tempi e dell'Italia richieggono, farò osservare alla Camera, che egli vorrebbe farla votare in un senso perfettamente contrario.

Noi abbiamo esposto nel nostro progetto l'impossibilità in cui crediamo che sia il Parlamento di fare tutto ciò che egli vorrebbe relativamente allo sviluppo del principio democratico.

Il signor deputato Ravina vuole che noi promettiamo ai nostri elettori, che noi faremo ciò, che la condizione dei tempi, e dell'Italia richiede.

Se la Camera crede di poter fare questa promessa la faccia, penserà essa poi a mantenerla.

Si prolunga la discussione in proposito tra i signori *Leone*, *Mellana e Ravina*, finchè posto ai voti l'emendamento di quest'ultimo, non è approvato.

Pansoya propone, che invece di dire: « ma solo la Costituente del regno, » si dica: *ma solo il complemento dello statuto del regno.*

Non è appoggiato, malgrado che nello sviluppo, l'oratore abbia parlato degli imbrogli di certe Costituenti, e vi abbia spese poche parole intorno, dicendo che sarà letto da coloro che sanno leggere.

Capellina sorge a combattere l'emendamento del deputato Piazza, che alla parola regno bramerebbe aggiunte queste *dell'Alta Italia,* onde non sia pregiudicata una quistione gravissima; in quanto che ponendo che per somma sventura non avesse ad effettuarsi quel regno, non dovrebbe venir meno il diritto ai Subalpini di una Costituente del regno. Dopo alcune osservazioni dei sigg. *Piazza, Depretis, Cagnardi* in proposito, il relatore Cabella, il quale il giorno avanti erasi mostrato propenso all'emendamento, fa oggi sentire che la Commissione si astiene dal prender parte al voto.

Posto ai voti l'emendamento Piazza, è respinto.

Succede quello di N. Rosa, che alla parola *cariche* vorrebbe aggiunto *e onori.* La Commissione per mezzo de' suoi membri Depretis e Mellana lo combatte.

Rocca fa osservare come nel discorso del Re vi si trovino le parole *cariche e onori*, e desidererebbe nell'indirizzo tacerne una.

Mentre il presidente sta per mettere ai voti il § 5 coll'emendamento N. Rosa, il deputato Cesare Balbo domanda la parola.

Balbo. La mia parola infrequente sarà tanto più breve qui che non la piglio se non per ispiegare il mio voto. Questo potrebbe essere franteso, se io non lo determinassi. Io conosco nell'approvare la menzione fatta all'indirizzo, della Costituente del regno. Questa fu promessa a molti, ai maggiori dei popoli che si unirono con noi. E noi dobbiamo mantenere tali promesse scrupolosamente. Il credito pubblico non consta soltanto dell'adempimento ai debiti pecuniarii, ma a tutti, e noi dobbiamo adempiere a tutti.

Ma io non consento colla teoria qui espressa: che solo la Costituente possa mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo.

Io rifuggo in generale da questo modo di innalzare od ingolfare gli atti pubblici, e principalmente i parlamentari, in teorie troppo ampie, dalle quali si possono trar poscia conseguenze diverse in casi diversi. E riprovo poi specialmente ogni teoria che si scosti da quella per me classica, e così spiritosamente esposta poc'anzi dal deputato d'Alba, dell'onnipotenza parlamentare, cioè dei tre membri della legislatura, Re e Camere riunite. Io credo che l'onnipotenza parlamentare basti ad ogni progresso d'ogni monarchia costituzionale, e credo non se le debba fare niuna eccezione mai, se non quella sacra sempre dov'ella esiste, delle promesse anteriori. Perciò voterò contro l'articolo ora discusso.

Posto ai voti il § quinto è approvato.

Il Presidente dà lettura del seguente § sesto.

« Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli italiani, qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro Governi: e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell'Italia centrale (*applausi*), ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale. » (*Bene*).

Il Presidente dà lettura di 10 emendamenti che produrremo di mano in mano che verranno discussi.

Raffaele Cadorna legge un discorso sull'intervento in Toscana, e a proposito di questo conchiude che quanto alla ricognizione delle due repubbliche di Toscana e Roma, sarà bene ancora aspettare.

Lanza. La questione dell'intervento, o signori, si è di tanta importanza nei destini italiani, che merita d'essere profondamente esaminata.

Per me appena iniziato nelle discussioni pubbliche, non vi sorprenda se esprimerò dei dubbi, che se vi parranno di poca importanza, non possono essere che il frutto della mia esperienza. Me li perdonerete di leggieri a riguardo delle luminose spiegazioni, che potranno provocare da parte di altri deputati, e specialmente dagli egregi membri che compongono la commissione dell'indirizzo.

Il diritto, o signori, che ha ogni nazione di costituirsi a suo piacimento coll'adottare la forma di Governo, che maggiormente gli aggrada, è per sua natura inviolabile, ogni nazione ha tendenze, costumi, bisogni, reminiscenze, indole e condizioni sociali particolari, alle quali deve uniformare le sue instituzioni per ottenere il massimo grado di prosperità, ed a nessun'altra nazione è dato di opporvisi senza ledere il diritto naturale dei popoli, che deriva dal volgare e santo assioma *di non fare agli altri quello che non vorremmo, che fosse a noi fatto.* Considero dunque, come una verità da tutti noi acconsentita, che ogni nazione ha il diritto di liberamente costituirsi senza che altra nazione, sotto qualunque motivo possa intervenire per imporre uno speciale modo di politica e sociale esistenza.

Ma questo stesso diritto naturale che spetta alle nazioni, sarà parimenti assoluto ed intangibile fra tutti gli Stati in cui può essere frazionata una nazione? Qui cominciano i miei dubbi, o signori: non vi può sorgere il caso nel quale per sostenere, difendere e far trionfare un principio, ed un interesse comune a tutti gli Stati di cui componesi una nazione, un principio ed interesse più vasto, più nobile ed utile, sia inesorabile necessità dello Stato più preponderante e maggiormente interessato degli altri d'opporsi a che in qualcuno degli altri Stati della stessa nazione vi sopravvengano cambiamenti tali da mettere a grave cimento quel principio ed interesse, che soprattutto per il bene generale deve prevalere? Questa politica non sarebbe ella dettata da quell' assioma sociale, che l'interesse parziale debba cedere innanzi all'interesse generale? E se questo principio è di giusta applicazione nel regime interno di uno Stato, come nessuno può disconoscere, non lo dovrà essere egualmente nel grande interesse di una nazione? Ma vengo al caso nostro, alla questione italiana.

La nazione italiana si è nobilmente impegnata nella guerra dell' indipendenza; essa ha dichiarato colle mille voci dei giornali e dei parlamenti di volere questa indipendenza innanzi tutto, e tutto subordinare a questo santo fine. Ecco, o signori, il massimo interesse italiano, il grande principio, innanzi a cui devono piegarsi tutti gli altri. L'interesse ed il principio che deriva dal diritto naturale e pubblico. Invano tenteranno i singoli Stati d'Italia d'elevarsi a perfetta libertà intanto che un prepotente straniero pesa colla sua spada sulle nostre sorti, e questi Stati non otterranno la libertà che desiderano, od ottenuta, la perderanno se lo straniero rimane.

Austria e libertà sono due enti inconciliabili. — La storia dei nostri dolori ce lo ha provato. Se pertanto l'ordinamento a perfetta libertà potesse incagliare il conseguimento dell' italiana indipendenza, ogni vero italiano deve differirlo per ottenere prima la liberazione dallo straniero. Io credo, che questa verità è da noi tutti sentita. La lotta dell' indipendenza che da principio, un anno circa fa, si era cominciata sotto auspici così favorevoli, divenne ora grave e complicata assai. Il nemico allora era infranto, estenuato, stordito. — Gl' Italiani pieni d'entusiasmo correvano alla pugna col cantico della vittoria sulle labbra. Un papa iniziatore in fatto dell' italiana redenzione, benediceva le nostre armi; principi e popoli apparivano concordi, e legati dagli stessi voti, dallo stesso volere. Chi non avrebbe presagito un certo e pronto trionfo alla nostra causa nazionale? Ed avrebbe già trionfato se un principe traditore non avesse richiamato dal campo dell'onore le sue schiere nel momento del maggior bisogno; se un papa, dopo avere dato il primo impulso al risorgimento italiano, e compromessa la nazione intera col suo implacabile nemico, non avesse negata la nazionalità e l' indipendenza della sua patria. Pio nono da quel' esecrato giorno che violò i diritti imperscrutabili di un' intiera nazione cessò di essere cittadino italiano. Chi vuole godere i diritti di cittadino, deve sostenere quelli della sua nazione; chi rinnega questi, perde i primi.

Il male che cagionò all'Italia il traviamento di Pio nono è immenso, o signori, e l' Italia per perdonarlo dovrà essere molto generosa.

Con esso complicò grandemente la questione italiana, ed il successo della nostra lotta più difficile.

Il suo infausto esempio intiepidì lo spirito bellicoso della nazione, diede animo ad una fazione ostile alla causa italiana; somministrò pretesto alle potenze estere per intervenire nella Penisola; anzi egli stesso le invita, le sollecita. E Roma abbandonata e tradita dal suo principe, obbligata a scegliere un governo definitivo, non gli rimaneva altro scampo, che nella repubblica. La necessità, o signori, più che la simpatia indusse la Costituente romana a proclamare la repubblica. Questa è anche un frutto della fuga di Pio nono: e le conseguenze? sono una nuova complicazione aggiunta alle tante altre nei destini italiani.

Leopoldo II di Toscana, che corre appena un mese, era da un suo ministro proclamato in cospetto del Parlamento, come il principe più magnanimo, più giusto, più meritevole d'Italia, e che come dovuta ricompensa delle sue virtù gli era riservata al dire del suo ministro la regia corona dell' Italia centrale, si proclamava in Firenze dagli stessi ministri di Leopoldo la repubblica.

Questa proclamazione assolutamente illegale, perchè fatta senza il consenso della nazione, sconvolse la Toscana da cima a fondo; si scomposero e disertarono quelle poche truppe stanziali, che con tanta solerzia e fatica il Governo passato aveva ordinate per coadiuvare all' imminente guerra dell'indipendenza; un'agitazione generale, accompagnata da gravi disordini, domina fra qdelle popolazioni, e la guerra civile pare imminente.

Tutti questi sconvolgimenti interni, o signori, è inutile il dirlo, rendono assai più difficile il trionfo delle nostre armi e l'espulsione dello straniero. Qual aiuto potremo noi spesare da quei popoli italiani che distruggono or ora il loro edifizio sociale, e che devono un altro ricomporre in faccia al nemico che ci preme sì da vicino, e minaccia d'invaderci?

Nessuno: chè anzi saremo obbligati ad assottigliare le file del nostro esercito per difenderli. Avremo il loro appoggio morale, taluni dicono. Ma quale è la forza dell'appoggio morale di un popolo pressochè senza esercito, senza danari, e disordinato?

Le repubbliche dell'Italia centrale ci hanno posti in un altro grave imbarazzo, perchè o non si riconoscono, ed allora rotto è l'accordo tra esse e noi, e nessun concerto si può stabilire per combattere lo straniero; o si riconoscono, ed eccoci in disaccordo con tutte, o quasi tutte le Potenze europee.

La proclamazione della repubblica in Firenze autorizza l'Austria d'intervenire armata mano senza che le Potenze europee possano opporsi, perchè stanno per lei i trattati sottoscritti da queste ultime, mentre intanto che durano, il principato ne sarebbe mai stato tollerato da loro *(rumori prolungati)*.

Signori, bisogna riconoscere i fatti quali sono; qui non si tratta d'opinione. La corona di Toscana è riversibile alla casa d'Austria: la Francia e l'Inghilterra hanno riconosciuti e sanciti i trattati del 1635 e del 1819 di Vienna, con cui è guarentita la riversibilità di quella corona nella casa d'Ausburgo. Quelle Potenze non si possono quindi opporre ad un' invasione dell'armi austriache nella Toscana, mentre che si sarebbero opposte se avesse voluto aggredirla durante il principato di Leopoldo. Questi sono fatti, o signori, che i vostri rumori (*sinistra*) non possono distruggere. Io li annullerei ben volentieri, o signori, ma non saprei bene se l'Inghilterra e la Francia sarebbero del nostro avviso (*nuovi rumori*).

Una voce della destra. I trattati non esistono più, perchè da tutte le Potenze violati.

Nè è meno opportuno di osservare che gli avvenimenti ultimi di Toscana tolgono alla causa dell'indipendenza un'altra forza morale di molta importanza. La fiducia dei principi nei popoli, nello stesso modo che il Papa e Ferdinando di Napoli distrussero la fiducia di quei popoli nei loro principii.

Siamo giusti o signori, tanto verso i principi, come verso i popoli, e per me non ho tema di asserire, che la mala fede, l'ipocrisia politica con cui l'ultimo Ministero di Toscana si condusse col suo principe avrà conseguenze perniciose per la causa dell'indipendenza, perchè non potrà che affievolire la fede dei principi regnanti nei loro popoli.

Grandi difficoltà, o signori, crearono pertanto gli avvenimenti dell'Italia centrale al conseguimento dell'italiana indipendenza. Non parlo dell'unità italiana, la quale colle varie forme di Governo che vanno fondandosi in Italia, è impossibile in un prossimo avvenire, difficilissima ad ottenersi in un lontano, e non senza grandi lotte e discordie intestine.

La gelosia, e la diffidenza hanno sempre regnato, e regneranno sempre contro uno Stato monarchico, anche costituzionale e la repubblica. È nell'indole dei due principii di avversarsi, quando troverannosi soli di fronte non mancheranno di osteggiarsi ed in segreto, ed apertamente.

L'Italia rimarrà sempre divisa ed ostile sino a che uno o l'altro dei due principii non abbia acquistato l'assoluto dominio su tutta la Penisola. Questo è l'avvenire che le attuali repubbliche italiane preparano alla comune nostra patria.

Cosa deve pertanto fare, quale condotta estera ed interna seguire il Governo del Re a fronte di tante complicazioni? Rammentiamoci sempre, che sopra di noi grava il peso enorme della guerra dell' indipendenza; che più di tutti gli altri Stati abbiamo impegnato le nostre fortune, l'onore delle nostre armi e l'avvenire di questo regno, per cui più di tutti gli altri Stati italiani abbiamo acquistato il diritto di rammentare loro che il più grande dei nostri comuni interessi è l'indipendenza italiana: che a questa ci siamo solennemente impegnati in faccia del mondo, e tutto dobbiamo, se occorre, sacrificare tutti, o signori, per conseguire questo supremo bene. Se vivessimo sotto un regime monarchico-costituzionale, o una repubblica, saremo egualmente degni di stima, ed onorati da tutte le altre nazioni. Se cadiamo oppressi sotto al ferro straniero per intestine dissensioni di forme di Governo e di persone, saremo giudicati dai coetanei, e dai posteri per codardi, per inetti ed indegni di elevarsi a dignità di nazione.

Faccio ora ritorno alla quistione d'intervento. A me pare, che sia in certi casi necessario e quindi lecito ad uno Stato Italiano d'intervenire in un altro Stato Italiano, il quale con mutamenti interni, inopportuni o pessimi creasse ostacoli, o si opponesse all'interesse più grande dell'intiera nazione, che nel nostro caso sarebbe il conseguimento dell'indipendenza italiana. Sta all'uomo politico la scelta dell'occasione, che sia veramente giustificata dalla necessità di salvare l'indipendenza italiana, e di non intervenire se non in questi casi estremi.

Ma il dire che giammai si possa intervenire a me pare che è sentenza contraria al diritto naturale, al diritto pubblico. Sarebbe lo stesso che sostenere, che l'interesse parziale di una nazione deve anteporsi all'interesse generale, lo stesso che dire, che il rispetto dovuto ad uno Stato di cambiare i suoi ordini interni deve prevalere al trionfo dell'italiana indipendenza.

Per provare con alcuni esempi che in certi determinati casi per l'interesse generale di una nazione si possa intervenire negli affari interni di uno Stato; supponiamo che in Toscana invece di una Repubblica si fosse proclamato il Governo assoluto, avreste avuto difficoltà, o signori, di approvare l'intervento?

Se a Napoli Ferdinando distruggesse la Costituzione, potendolo voi, non aiutereste colle armi il popolo a riacquistare i suoi diritti?

E ben fareste, perchè all'assolutismo terrebbe dietro l'alleanza collo straniero per sostenersi, quindi la servitù della patria.

Dunque non è il principio dell'intervento, che sia per sè stesso riprovevole, ma la causa che lo determina.

Infatti Luigi XVI di Francia, quando intervenne a favore degli Americani nella loro guerra d'indipendenza, non operò egli generosamente e con senno politico? Invece Luigi XVIII quando nel 1823 spedì il duca di Angoulême nella Spagna per ottenere le cortes, non disonorò sè e la Francia? Dunque mi pare chiarito, che per sè l'intervento non è un principio vizioso, ma può essere onesto o disonorevole secondo la causa che lo determina.

Presso di noi il principio che lo potrebbe in alcuni casi sancire è ben più sacro, sarebbe quello di facilitare o non rendere impossibile la cacciata dello straniero, l'indipendenza; come anche l'altro scopo di impedire, che si stabiliscano forme di Governo fra loro per intrinseca natura ostili, le quali sarebbero d'ostacolo a quella futura unità italiana a cui tutti aspiriamo. Del resto, o signori, la confederazione italiana, la quale si voleva, alcuni mesi sono, da noi con tanto ardore non assicurava reciprocamente agli Stati italiani, oltre la propria autonomia, anche la forma di Governo sancita tra Principe e Popolo? Ed assicurandola non prometteva agli altri Stati d'intervenire in quello in cui o da parte del Principe o da parte del Popolo si fosse leso quel contratto?

La generosa adesione data al progetto di confederazione italiana dai personaggi più insigni d'Italia, convenuti in Torino per discorrere di essa basata sopra que' principii, prova che esso non era in contraddizione col diritto naturale, giacchè nessun contratto lo può ledere.

Ora quanto si sarebbe potuto fare nel caso che il trattato di confederazione italiana fosse stato adottato dagli Stati dell'Italia centrale, perchè non potrà effettuarsi senza che la sanzione del medesimo, giacchè non ripugna al diritto naturale di una nazione, anzi è da esso richiesto per salvare il primo di tutti i diritti, il più grande di tutti gli interessi, quello di liberarsi dall'oppressione straniera?

Per me non esiterei di porre sul capo del liberatore d'Italia la civica corona, qualora avesse offeso il principio del non intervento, che il progetto dell'indirizzo vorrebbe sancire, perchè, ripeto, tutti principii e gli interessi dei singoli Stati Italiani devono considerarsi come secondarii e subordinati a quello di salvare l'Italia dall'Austriaca oppressione.

Mellana. Prendo la parola, non per rispondere, o seguitare passo passo il lungo ed elaborato discorso che or ora abbiamo ascoltato.

Non essendo esso in appoggio di uno specificato emendamento, mi riserbo di pienamente confutarlo qualora ne venisse proposto uno col quale si tentasse di farci sancire la politica con quel discorso spiegata. Però vennero emesse delle massime che non posso esimermi dal combatterle, perchè stimo fatale la loro esecuzione. Diceva l'onorevole oratore, che in una nazione frazionata in varii Stati non bisogna troppo estendere il principio di concedere a ciascheduno di essi facoltà di disporre di se stessi, col darsi quelle forme di governo che più ad essi aggradano; ma che invece possono gli altri Stati pel bene della comune nazionalità interporsi, ed impedire ad essi l'esercizio di questo loro diritto di costituirsi, per la legge suprema del generale interesse. Speciosa è questa ragione, ma solo vera qualora questi singoli Stati di una stessa nazione siano fra di essi confederati e stretti. Ma dalla tesi generale passando al caso al quale necessariamente vuole alludere l'oratore, osservo, che l'Italia, sebbene sia una, come nazione, pur troppo fino ad ora è divisa in varii Stati pienamente gli uni dagli altri indipendenti, e senza un patto, o consiglio federativo, che possa erigersi in giudice per riconoscere dei generali interessi della nazione. Niuno Stato quindi può ad altro imporre qualsiasi legge senza violare la sovranità dei popoli: si potesse anche ciò fare in diritto, sarebbe sempre fatale nella sua esecuzione. Giacchè, non essendosi a niuno dimandata la facoltà di giudicare, sarebbe ognuno individualmente giudice e parte, e solo avrebbe ragione il più forte. La tesi generale, ridotto il nostro caso in pratica, sarebbe un sancire il diritto della forza, o per meglio dire l'abuso, contro la quale protesta la civiltà *(bene, bravo)*.

Io sono ben lungi dal supporre questa intenzione nell'onorevole mio amico, ma sono costretto di osservargli che, messa in pratica la sua massima, la logica conseguenza sarebbe pur troppo un sancire l'abuso della forza (*bene*).

Forse, a mio avviso, vi può essere un sol caso nel quale si potrebbe legittimare l'intervento, quello cioè nel quale fosse liberamente e contemporaneamente richiesto dal popolo e dal principe.

Appunto perchè non si può negare questa verità, pochi giorni or sono l'ex-presidente del Consiglio faceva sentire ed accennava, che l'intervento nostro in Toscana era domandato da quel popolo e da quel principe. Ora sappiamo che l'intervento nostro fu non solo non domandato, ma rifiutato dal fuggitivo Leopoldo *(segni di sensazione)*. Sì, l'austriaco Leopoldo rifiutò l'aiuto sardo per risalire sul trono ducale; forse vuol ritornare con armi straniere: straniero, ben gli stanno le armi straniere *(bravo)*.

Il popolo toscano certo non chiese il soccorso delle armi nostre, giacchè non si deve avere altro criterio per conoscere la volontà di un popolo, che il voto emesso dalle sue costituite Assemblee, o dal voto generale: quindi qualunque possano essere le singole richieste di alcuni individui: esse sono nulle, anzi criminose. Ora chiaramente si vede che, ove avesse avuto luogo una intervenzione per parte nostra nella Toscana, essa sarebbe stata non ingiusta, non fatale, ma iniqua (*bene, bravo*).

Lanza. Chiedo la parola.

Mellana. Diceva pure l' onorevole oratore alcune parole, che io ho sentito con dolore, perchè erano apertamente avverse ad un ministero messo a capo d'un governo, d'un popolo amico e fratello. Diceva che un mese fa quel Ministero esaltava il suo principe, e gli prometteva una più ampia corona, e che un mese dopo proclamava con eguale imperturbabilità la repubblica. La storia non ci ha ancora chiariti di chi possa essere la colpa di questa rapida metamorfosi; se cioè del principe o del ministero. Se il principe ha fallito al popolo ed alle sue promesse, il ministero non doveva nè poteva fallire alla sua patria, ed ha fatto bene a rimanere al suo posto per salvare l'ordine. Passò tempo che da alcuni si riteneva, che stesse nel solo principe la patria. Se molti seguirono nell' esiglio i Borboni, sono però più lodevoli coloro che rimasero obbedienti ai voleri della nazione, e seguirono a servirla anche mutate le forme del Governo *(bene)*.

Disse anche l'onorevole oratore, che vi sarebbe ragione e convenienza ad opporsi alle nuove forme di governo or ora stabilite in Toscana perciò specialmente, che essi si sono messi nell' impossibilità di adiuvarci al riacquisto della comune indipendenza.

Lanza. Io non ho detto questo, se mi permette alcune spiegazioni, abbrevierei il suo dire.

Mellana. Parli! Parli!

Presidente. Quantunque voglia rispondere ad un fatto personale, non si può interrompere l'oratore; se però l'oratore lo consente, io non m'oppongo.

Mellana. Dice l' onorevole Lanza, che le forme adottate dai governi di Roma e Toscana non essendo bene consolidate, non potranno adiuvarci alla guerra. Io invece dimanderei quali aiuti abbiano prestati alla prima nostra guerra i sovrani di Roma e di Toscana; domando se sia a quella stata più fatale l' aperto tradimento del Borbone o le peritanze, e le occulte mene dei due principi ora fuggitivi. I soli volontari di quelle due nobili provincie hanno santificata col loro sangue con noi una indissolubile fratellanza *(bravo)*.

Invece io fondatamente spero che quei due governi ora rinvigoriti da una bella giovinezza, potranno darci veri e giovevoli soccorsi. La Francia all'epoca della sua prima e grande rivoluzione, non aveva nessuna forza, ma seppe trovarne per resistere all' intiera Europa, e gittare quattordici armate alla sua frontiera.

I miracoli, che seppe fare la Francia, sapranno rinnovarli Roma e Toscana.

Sapranno addimostrare, che niuna delle grandi virtù è straniera a questa conculcata Italia (*bravo applausi*).

Diceva poscia l'oratore, che l'Austria ha dei diritti di riversibilità sulla Toscana, e che l'Europa non potrebbe impedire che essa intervenisse per rivendicarli. Il trattato del 1815, nato dalla vendetta e dall'abuso di forza, è ormai lacero in tutte le sue parti, e le Potenze europee non solo videro pazientemente che fosse da altri violato, ma esse stesse segnarono altri trattati, che lo distruggevano. Esempio; la separazione del Belgio dalla Olanda senza altri addurne, la storia contemporanea lo dice. Quindi oggi non vorrà Europa sorgere paladina dei pretesi diritti dell'Austria sul bel paese Toscano. Austria poi intervenga. A noi il combattere sull'Arno o sul Po, questo eterno nemico, poco c'importa (*bene applausi*). Questo sperdersi e dividersi delle austriache forze su tutto il suolo italiano, sarebbe il vero mezzo d'interessare tutti egualmente gli Italiani a combatterlo, sarebbe l'unico modo di vieppiù stringerli con noi in fratellanza. Austria ciò faccia, e sarà piccolo compenso ai suoi cent'anni di spogliazione (*applausi*).

Lanza. Dirò brevi parole per rettificare alcune cose addotte dall'onorevole preopinante.

Egli dice, che io ho santificato il diritto della forza nel riconoscere, che in certi casi uno Stato possa intervenire in un altro stato della medesima nazione per un principio generale, il quale deve essere l'utilità generale della nazione.

Io non ho pensato con ciò di consacrare il diritto della forza, ma credo anzi di aver consacrato il diritto più sacro delle nazioni, perchè ho detto, che quando si tratta di far trionfare il diritto dell'intiera nazione, quello di rivendicare la propria indipendenza alla quale tutti gli Stati italiani devono avere un immenso interessamento, e per cui si sono impegnati tutti questi Stati, quando ancora lo Stato, che prende l'iniziativa è quello, che ha fatto i maggiori sacrifizi, è quello il quale, per così dire, ha esposto tutto il suo avvenire per il trionfo della causa nazionale, io credo che possa avere sugli altri il diritto d'intervenire, sia pacificamente, e, nei casi estremi, anche colle armi: io non ho detto che si dovesse intervenire, nelle circostanze attuali, nè in Toscana, nè in Romagna, come mi ha voluto far dire l'onorevole preopinante: ho trattata la questione dell'intervento in generale; ho detto, che in certi casi estremi, e non ho determinato il caso, per salvare un interesse così grande e nazionale come quello dell'indipendenza, deve essere lecito l'intevento basato sopra il principio che l'interesse generale deve anteporsi all'interesse particolare. (*Rumori.*).

Se poi sia utile per noi che le truppe austriache invadano la Toscana, io non sono competente a giudicarne; lascio questo incarico ai militari; dubito però, che i Toscani siano dell'avviso del preopinante.

Michelini G. B. aggiunge alcune parole intorno alla sovranità del popolo, e al nessun diritto che una nazione ha di ficcare il naso negli affari delle altre.

Josti. In tesi generale pare non dissentire dal principio del signor Lanza, anzi crede non si possa costituire la nazionalità italiana senza violentare i pregiudizi degli uomini e le istituzioni dei diversi Stati. Quanto poi all'applicazione è un altro par di maniche. Ci duole che manchi lo spazio al suo discorso assai lungo improvvisato in proposito.

Ranco fa molte domande al signor Lanza il quale non risponde per non trovarsi al suo stallo, anzi fuori della Camera.

Lione non può convenire col deputato Lanza intorno a *certi* mezzi per conseguire l'indipendenza italiana. Non vuol saperne di mezzi ingiusti e cita due esempi vecchi di Grecia.

Seguono due discorsi, uno del signor Siotto Pintor contro le teorie del Lanza, l'altro del signor Bargnani inteso a provare la necessità d'una Costituente, e a sviluppare il seguente suo emendamento, allo stesso § 6.

In luogo delle parole *ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale*, si sostituiscano le seguenti;

« Noi confidiamo inoltre che qualora non s'intimi guerra immediata, il ministero vorrà mandare deputati alla Costituente italiana che si convoca in Roma il 15 marzo col mandato di preparare e promuovere la guerra e di stringere una lega a questo scopo colle provincie italiane che avranno rappresentanti in quel solenne congresso. »

Montezemolo sorge a dichiarare che la Commissione non accetta per nulla cotale ammendamento, e confuta tutti gli argomenti ai quali il preopinante lo crede appoggiato.

Depretis. Credo che questa discussione sia inutile. La Commissione non si è occupata della tesi quale venne proposta dall'onorevole deputato Bargnani. Tuttavia penso che siamo con lui perfettamente d'accordo e sul fine e sui mezzi. L'oratore desidera l'unione delle forze nazionali, onde riprendere con calore e condurre a felice esito la guerra d'indipendenza, ed indica specialmente un mezzo. Noi in diversi punti dell' indirizzo vi conosciamo il principio generale, e confortiamo il Governo a promuovere l'unione dei popoli italiani, e per l'unione in massima, e pel fine di farli contribuire con ogni mezzo alla guerra nazionale. Noi non siamo discesi a specialità di forme, ma per generale principio abbiamo riconosciuto la necessità dell'unione per la guerra; abbiamo indicato, e il mezzo e il fine. Il signor deputato Bargnani ha detto, se ho bene inteso, che nell' indirizzo un elemento principale di forze fu dimenticato, cioè l'entusiasmo popolare. Egli desidera di vedere il cittadino combattere a fianco del soldato, e noi pure lo desideriamo, nè credo che alla Commissione si possa apporre questa dimenticanza. Noi abbiamo detto che dopo l'esercito verranno le riserve, le milizie mobili, la guardia nazionale, e per salvare la patria, l'intero popolo. Altri punti accennano a ciò, e quindi dico che questo elemento non fu da noi dimenticato. Ma soprattutto ripeto che è inutile la discussione dal momento che il preopinante sottopone la sua proposta alla condizione che non vi fosse prontamente la guerra, che non vi fosse la guerra immediata.

In proposito della guerra penso che non si poteva essere più esplicito di quello che lo fu la Commissione, la quale espresse il suo pensiero di confortare il principe a rompere gli indugi e a bandire la guerra, ed abbiamo proclamato il principio, guerra e pronta. A che dunque questa discussione?

La discussione è prorogata a domani, la seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 23 *febbraio*. — L'Assemblea nazionale discusse oggi sull'art. 74 della legge elettorale, per cui si escludono dalla rappresentanza i pubblici uffiziali; e questi ove vengano eletti perdono, accettando, il loro ufficio. Si ammisero tuttavia alcune eccezioni, perchè alcune funzioni vengono meglio adempiute da rappresentanti che da semplici cittadini: tali sono i ministri, sotto-segretarii di Stato, comandante in capo la guardia nazionale della Senna, procuratore generale alla corte di cassazione e corte d'appello a Parigi, prefetto della Senna e cittadini che potrebbero venir temporariamente incaricati di un comando militare o una straordinaria missione a casa o fuori. L'Assemblea restrinse ancor questo numero. L'articolo 78 stipula alcune eccezioni in favore dei professori.

Lione, 26 *febbraio*. — Un dispaccio telegrafico, affisso questa mane, annuncia che l'anniversario della rivoluzione di febbraio si passò a Parigi senz'alcun turbamento.

Vienna, 21 *febbraio*. — Il Consiglio di guerra che si trovava radunato in Hermannstadt ha veramente conchiuso di chiamare sussidii Russi per Hermannstadt e Kronstadt. Le truppe Russe arrivavano al 1 febbraio in numero di 6000 in Kronstadt, ed in numero di 4000 in Hermannstadt. Il maresciallo Puchner nel suo rapporto al ministero dice che i Russi difenderanno solamente la città, ma non prenderanno alcuna parte attiva nella guerra contro i ribelli.

Dopo d'aver provveduto alla difesa delle città il maresciallo Puchner con tutte le forze che stanno al suo comando pigliava l'offensiva, cacciava il generale Bem, dopo un micidiale conflitto, dalla sua posizione vantaggiosa presso Salzburg, lo cacciava da Mühlenbach e finalmente da Szatz-Varos. A Salzburg si prendevano al nemico 6 cannoni e molte munizioni; presso Kellneck si facevano 700 prigionieri si prendevano ancora 2 cannoni. Se le truppe Ungheresi soffrirono perdite così importanti non sono però minori quelle degl'imperiali. — Da Pesth riceviamo la notizia che una divisione dell'armata Serba si trova avanti a Szegedin. Il principe Windischgräetz ha il suo quartier generale presso Erlau ed il Bano Jellachich tiene il suo quartiere presso Szolnock. (*G. U.*)

I revisori della Camera dei Deputati per la dignità della nostra Camera, e pel proprio onore, si credono in debito di protestare contro le parole pronunziate nella tornata delli 27 febbraio dal deputato Longoni, come quelle che supporrebbero in essi fini secondi nell'adempimento del loro ufficio. Ciò per quanto loro spetta, non dipendendo nulla da essi, nè il ritardamento, nè le incorrettezze che possono occorrere nelle pubblicazioni dei rapporti delle tornate.

Torino, li 27 febbraio 1849.

G. I. Marchese. — Prof. Stefano Gatti. —
Giusto Boglione. — Edoardo Soffietti.
— P. C. Boggio.

S. NICCOLINI *gerente.*

Ieri 26 andante mese fu perduto un biglietto da lire cinquecento dalla Madonna degli Angeli alla contrada dell'Arco, in Borgonuovo, passando dai ripari.

Chi lo avesse trovato, è pregato di volerlo portare all'uffizio del giornale il *Risorgimento*, via dell'Arcivescovado, in faccia alla porta laterale della Chiesa della Madonna degli Angeli, ove riceverà una competente mancia.

TEATRI D'OGGI 28 FEBBRAIO.

D'ANGENNES (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Riccardo d'Arlington, o l'ambizione.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. *Le Gamin de Paris.* — *Le diner de Madelon.*

SUTERA (à 7 h. 1|2) Vaudevilles. — *L'Aumônier du Régiment* — *Les Poletais.* — Ballet. *Les tribulations d'un Poëte*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri.* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 1 Marzo 1849.** **N.° 364.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

28 *Febbraio.*

VINCENZO GIOBERTI E I SUOI AVVERSARI.

Quando il sig. Ranco alla Camera dei deputati nella memorabile tornata del 21 con una proposta, non si saprebbe dire se più invereconda o più ridicola, invitava a mettere in accusa Vincenzo Gioberti, noi credemmo si fosse toccato un bel segno di morale e politica scienza. Eravamo però lungi dall'aspettarci che quella magnanima proposta, rigettata dalla Camera come un'offesa al senso comune, dovesse essere animosamente ripigliata da alcuni deputati, e formolata in più modi dinanzi alla nazione. Ma il fatto è: e gli scritti che vengon fuori con nome e senza nome ci provano che la gloriosa deliberazione di screditare un uomo, già da' suoi stessi amici posto sugli altari, è unanime, operosa, insistente.

Le armi elette allo scopo sono varie: alcuni giornali, sotto il manto ipocrita della querela sopra il povero ingannato, tentano rappresentare Gioberti vittima di un raggiro diplomatico. Altri giornalisti e deputati, pur confessando essere il filosofo in armonia colle sue dottrine, condannano la politica del ministro colorita nella più torta guisa. Pochi finalmente abbandonandosi alla grossolanità delle contumelie ed alla viltà dell'insinuazione, fanno Gioberti conscio e partecipe di non so qual rea macchinazione, che avesse per iscopo di dar mano ai nemici d'Italia, per guerreggiare le libertà popolari.

E questo è un vasto sistema ordito da lunga mano non in Piemonte solo, ma in tutta Italia, segnatamente a Roma e in Toscana, dovela politica vigorosamente italiana dell'autore del Primato da lui recata al Ministero, doveva necessariamente dispiacere a quella mano d'uomini che si arrogano in quelle contrade il diritto della maggiorità, disfacendo ed instaurando a loro posta Governi ed ordini sociali. Già l'*Alba* di Firenze parlava di questa demagogica cospirazione contro il ministro piemontese, e ne parlava dopo quelle risolute dichiarazioni lette alle Camere, nelle quali i repubblicani romani e fiorentini non poterono cogliere niuna speranza nè d'aiuto, nè di connivenza.

Però a nostro avviso il dissenso sopravvenuto in ordine alla quistione dell' intervento in Toscana fu piuttosto l'occasione che non la causa reale dell'uscita di Vincenzo Gioberti dal Ministero. Il partito della *Concordia* che già copertamente, ma pure abbastanza avversava alcune delle capitali dichiarazioni di Gioberti, fu lieto che una nuova arma gli venisse offerta per operare scopertamente, e condannare quelle dichiarazioni sotto il velo del condannato intervento. L'astuzia profonda però adoperata da quel partito è soprattutto notabile.

Si ordinò dapprima quella gran battaglia alla Camera dei deputati, la quale cominciata colle interpellanze *Depretis* doveva terminare colla magnanima proposta del *Ranco*, la quale, fosse o non fosse accolta, era gittata in mezzo come scintilla funesta di un maggiore incendio. Era dunque pensiero perdere Gioberti agli occhi della maggiorità, traendolo coll'indegno e preparato assalto ad alcuna di quelle escandescenze d'amor proprio, che sono tanto più pronte negli animi altamente sdegnosi, come quello di Gioberti, quanto più è grande la novità dell'ingiuria e la qualità degl'ingiurianti. Non erano stati costoro amici di Gioberti per nulla: ne avranno ignorate le pincipali virtù, ma i lati deboli pensate se non gli hanno e conosciuti e studiati!

E questo divisamento venne opportunamente loro fatto di colorire, avendo Gioberti solennemente dichiarato non potersi aprire liberamente sopra l'accusato suo disegno, perchè potentissime ragioni di Stato e il fatto giuramento vi ostavano. Gli avversari non vollero altro, e fatti audaci dall'onorevole riserbo lo torsero a nuovo motivo di condanna; tantochè la maggioranza della Camera, non istrutta per nulla delle vere cagioni che avevan mosso un tant'uomo a sì grave deliberazione, sotto il prestigio di un'accusa, consentita dai colleghi di Gioberti, si trasse a votare quell'ordine del giorno motivato, il quale dichiarando i ministri restanti aver bene interpretato il sentimento della nazione nell'aver dissentito dal presidente del Consiglio intorno all'intervento in Toscana, portava implicitamente che quest'ultimo erasi opposto ad un tale sentimento.

La prima vittoria dinanzi alla Camera era così ottenuta, ottenuta dinanzi allo stesso Gioberti, che amò meglio vedere il suo nome straziato che offesa la sua coscienza o menomata la sua fede. Vero è che sorgendo nell'impeto d'una profonda convinzione avrebbe potuto con poche e risolute parole mandare a terra quel misero viluppo di basse insidie e di maschie ingratitudini, rivelando pienamente il suo concetto e le gravi cagioni che aveanlo inspirato. Nol volle: lasciò tranquillo l'effimero trionfo di un giorno a' suoi avversari, serbando per sè quello immancabile dell' avvenire.

Ma questo trionfo qualunque di un partito bisognava farlo accettare alla nazione. Qui era il difficile. Come giungere all'intento?

Già in Torino alla nuova che Gioberti era stato abbandonato dai colleghi in una quistione di grandissimo momento, manifestavasi una straordinaria agitazione. Ogni classe di cittadini ravvisava in questo fatto un nuovo pericolo per la nazione. La confidenza acquistata ed accresciuta sommamente al Ministero per opera delle dichiarazioni ripetute di Gioberti, spariva con esso. I ministri comprendevano la loro posizione; e benchè si studiassero di travolgere il pensiero della città, qualificandolo di tumulto, ordinando parate d'armi, affiggendo notturni proclami, tuttavia sentivano che il fallo loro era stato troppo enorme verso di un uomo al quale dovevano se non altro il grado loro. Suscitossi la stampa minuta: venner fuori, chi il crederebbe? quegli stessi cui Gioberti aveva tratto dal nulla, e portati ad un seggio rifiutato ad uomini infinitamente per ogni verso superiori. Un Reta, un Ranco, un Cavallini dovevano portare i primi colpi a Gioberti, e il fecero: e non li rattenne debito di gratitudine, non riverenza di meriti, non pudore della propria pochezza. Credettero di nani divenir campioni combattendo contro un gigante che non si difendeva! E andaron baldi della prova; e usciti prima con maschera, visto qualche sorriso de' loro pari, si scopersero per ottenere con l'audacia un assenso che non isperavano dalla forza della loro logica.

La politica di questi scritti si compone di due parti armoniche assai coll'intento: *presentare nudamente la quistione dell' intervento toscano, mostrandolo violatore della sovranità popolare, tacendo artatamente ogni ragione che potevalo aver consigliato al Gioberti; insinuare che le forze che sarebbersi adoperate nell'intervento, distoglievansi dal gran campo della guerra di Lombardia; rappresentare la pubblica commozione sorta in Torino pel ritiro di quest'uomo come l'opera del partito retrogrado, che disperato di miglior appoggio, s'aggrappa per biechi fini all'ex-presidente del Consiglio.*

Quindi menzogne sfacciate sul numero delle firme raccolte per la petizione indirizzata al Re: menzogne sull'accoglimento che fece il Re ai portatori della petizione; menzogne su congreghe tenutesi con Gioberti a questo effetto.

Questa l'opera della capitale: per le provincie non abbiamo ancora tutti i documenti, ma possiamo fin d'ora asserire che arti consimili e peggiori si vanno adoperando da frequenti e moltiplici corrispondenze affine di stogliere quegli abitanti da qualunque dimostrazione per Gioberti non solo, ma indurli a qualche atto di riprovazione contr'esso.

Abbiamo detto che il partito demagogico di tutta Italia aveva bisogno di metter Gioberti fuor di lotta, dopo essersi valuto del suo nome e della sua influenza a formar proseliti ed ingrossare le sue rade file. Infatti dopo tanti nomi coll'opera d'un'operosa e moltiplice calunnia vituperosamente abbattuti, questo solo rimaneva in Italia che gli desse giusta cagione di spavento. Videro costoro che Vincenzo Gioberti fermo alle sue antiche dottrine, non era uomo da scendere a patti nè colla sua politica, nè colla sua morale, quand'anche premio della tentata debolezza fosse stato una incontrastata signoria.

Comprendevanlo i demagoghi e credettero venuto il giorno che le forze dell'uomo e del partito potevano misurarsi: le dottrine del filosofo stavano per esser messe a duro cimento. Una mano audace ed intraprendente di repubblicani, travagliata Toscana e spinto di debolezza in debolezza, di terrore in terrore, il mitissimo suo Principe a fuggire, avea percosso a morte il principio rigeneratore italiano e grandemente pericolata la guerra dell'indipendenza. I fatti eran noti; nominavansi e contavansi gli uomini autori di essi: disegnavansi i turpi modi della gridata repubblica; sapevasi che l'immensa maggioranza del popolo toscano, non solo non aveva potuto aver parte nel turpe maneggio, ma che si era apertamente, come comportavanlo gl'iniziati terrori, mostrata contraria a quegli intendimenti. L'esempio di Roma era stato per Firenze contagioso; il pericolo che dalle due repubbliche dell'Italia centrale veniva diretto al Piemonte ed alla guerra ch'ei sta per riprendere, certo universalmente sentito e lamentato.

Gioberti era ministro; Gioberti antico propugnatore degli ordini costituzionali, dell'assoluta indipendenza d'Italia, vedeva i principii di tutta la sua vita radicalmente minacciati, la gran causa italiana pronta a naufragare per opera di pochi che nulla avean fatto per essa, se non danni. Vedeva giunto il momento o di ripudiare vilmente le conseguenze più legittime delle sue dottrine, o di accettarle attuandole con un atto virile, risoluto e decisivo. Il suo coraggio non fallì: la quistione dell'intervento nell'Italia centrale fu deliberata: *correre in aiuto dell'oppressa maggioranza toscana, ristorare la popolare sovranità conculcata dai faziosi, impedire ad ogni modo col diritto ristorato, o colla forza apparecchiata un vicino intervento d'Austria, riporre il Principe a capo di un movimento da lui iniziato, raccorre le sparse e divise forze militari di quel paese per l'imminente guerra di Lombardia:* tale doveva essere l'intento di Gioberti, tali le potenti cagioni che il muovevano ad un atto, che ben riuscito poteva partorirgli grandissimo onore, male, certa infamia e rovina.

Ma gl'improvvidi colleghi che accoglievanlo a prima giunta, come s'accolgon i concetti de'gagliardi, quando si trattò di venire all'esecuzione, sopraffatti da seconde considerazioni balenarono, venner meno, e Gioberti con grande meraviglia si trovò solo. Capì quello che doveva essere accaduto: capì che il partito avverso alle sue dichiarazioni aveva accresciuto la naturale debolezza de'suoi colleghi, i quali pentitisi d'avere un momento ascoltato le ispirazioni di una grande impresa, amarono meglio le blandizie interessate di un partito che si dichiarava per essi, se essi non dubitavan farsi docili suoi seguaci, che non le lodi della nazione riconoscente, quando avessero saputo animosamente aiutarla.

Che rimaneva a Gioberti dopo una tanta e siffatta deserzione de' suoi antichi amici, de' suoi stessi colleghi? Non potendo colorire un disegno ch'ei reputava a buon dritto dover salvare l'Italia da' suoi interni sovvertitori, dover redimer Italia in faccia agli stranieri, dover dare al Piemonte un legittimo e salutare indirizzo nelle cose della Penisola, o trattate colle armi, o composte coi consigli, abbandonò un potere che non poteva più esercitare a benefizio d'Italia.

Rimasero i colleghi. Un voto della maggioranza ha dichiarato ch'essi bene interpretarono il volere della nazione, impedendo l'intervento in Toscana. Un'assidua voce d'un partito povero di dottrine, ma ricco di spedienti, va gridando che Gioberti commise un grand'errore, e tenta questa calunniosa voce spandere per le ignare province.

APPENDICE.

Il professore Paravia aperse venerdì scorso le sue lezioni di eloquenza italiana con una prelezione nella quale toccò delle condizioni politiche dei nostri tempi. Dopo essersi seco stesso rallegrato di veder diffusi negli ordini civili e politici del nostro paese quei principii di onesta libertà di cui fu sempre banditore dalla cattedra, anche allorchè a bandirli v'era qualche pericolo: dopo aver reso giustizia a' suoi uditori, ne' cui animi trovò sempre corrispondenza con que' principii, mostrò come non tutti gli Italiani si mostrarono parimenti savii e moderati in questa grand'epoca della loro politica redenzione: l'autore avendoci comunicato quel tratto del suo discorso, noi qui lo riferiamo:

« Ma fosse il pazzo scrivere e lo stravolto pensare la » sola colpa, di cui si gravarono gl'Italiani in questo me» morabile anno della ricuperata lor libertà; poichè di » troppo maggiori io penso che dovremo un giorno arros» sire. Vedemmo in fatto un magnanimo Re scendere in » campo co' suoi soldati e i suoi figli per combattere la » sacra causa della italica indipendenza; lo vedemmo du» rare egli solo al cimento, mentre altri o vi procedea ri» troso, o ne disertava spergiuro; lo vedemmo correre » sempre il primo là deve era più serrata la mischia e più » imminente il pericolo; e con tutto ciò noi vedemmo » questo medesimo Re da quegl'Italiani, che era venuto a » redimere, marchiarsi del titolo di traditore, e temersi » rinnovato per lui quel turpe mercato di Campoformio, » che fu allora segnato da una republica e che fu oggi » rifiutato da un Re; vedemmo i capitani e i soldati di » quello sventurato, ma prode esercito, non pur giudicati » rigidamente, ma indegnamente vituperati da chi altro » campo non tenne che quello dei circoli e de'caffè, nè » altra fazione conobbe che di far brillare agli occhi delle » lor belle le prepotenti spade e gli ambiziosi spallini; » vedemmo gli uomini più benemeriti dell'italica reden» zione, quelli che per essa patirono angustie di carcere » e privazioni d'esiglio, di nuovi e maggiori patimenti ri» meritati, e rinnovarsi così negli annali della libertà ciò » che si legge in quei della Fede, che i suoi primi apostoli » ne furono altresì i primi martiri; vedemmo sul disfatto » despotismo de' principi sorger più terribile e fiero il » despotismo de' popoli, passar nella politica la feroce » inquisizione della Fede, l'intolleranza de' tempi barbari » introdursi ne' nostri tempi civili, e sotto colore di li» bertà tutte le libertà concedersi, fuori che quella di par» lare e di scrivere; quindi rotto il suggello delle episto» lari corrispondenze, offesa la santità del cittadino do» micilio, violato il segreto de' famigliari colloqui, e rife» rito ogni detto, e codiato ogni passo; una politica in» somma così fastidiosa e minuta, da disgradarne l'au» striaca; vedemmo da' periodici organi dell'opinione » pubblica, e più spesso ancora delle passioni private, le » più pure [illegible] splendide delle nostre glorie o ricoperte di » scherno, o trascinate nel fango; e ne'seggi lasciati vacui » da que' grandi, or con aperte violenze, or con subdole » arti introdursi le boriose mediocrità e le ambizioni » sfacciate; brevemente, di mezzo a molti ed insigni tratti » di sapienza, di generosità, di valore, tale noi vedemmo » un gruppo di scandali, di esorbitanze e di orrori, da » rallegrarne, io penso, l'austriaco, il quale non immaginò » mai di trovare de'fedeli e inattesi alleati nelle file me» desime de'suoi nemici. Sì, veri alleati; poichè in fatto » quando a Venezia si coperse di sfregi quella bandiera » piemontese, che pur liberi mantiene i suoi mari; quando » in Ancona si trasse a fuoco contra i marinai di quel na» viglio sardo, che pur le arreca tanti profitti; sapete voi » che cosa si disse in Venezia e in Ancona, a escusazione » di que' tristissimi fatti? che quello era effetto dell'oro » austriaco. Il che vi prova come alla ruina d'Italia con» giurano non meno le baionette straniere che le passioni » domestiche, e come la sacra causa della nostra indipen» denza sia non meno avversata dall'Italiano che la sna» tura, che dall'Austriaco che la combatte. » . . . . . .

« ....Nè vi paia strano che dal nome e dall'autorità di questo » grande scrittore io pigli per la seconda volta, all'in» cominciare delle mie lezioni, in certa guisa gli auspicii; » poichè se di Gioberti lontano io parlava in addietro, e » di Gioberti caduto io parlo oggidì, niuno dirà certo che » il faccia per mire torte e ambiziose; ma il fatto è, che » pochi scrittori vanta oggi l'Italia, i quali al pari di lui, » non pur rendano onore ai nostri studii, ma altresì te» stimonianza solenne della politica loro importanza. Poi» chè egli fu uomo di lettere innanzi che uomo di Stato, » si addentrò nei misteri della lingua innanzi che in quelli » della politica, fu scrittore (e che scrittore!) innanzi di » esser ministro ».

« È vero che il Gioberti uscì del Ministero: ma ciò che » importa? Ad un uomo salito per merito e non per rag» giro, ad un uomo che somigli a Vincenzo Gioberti si » può togliere un portafoglio, non si può rapire la » gloria. »

Così conchiudeva il professore la sua prelezione.

La gioventù avendo accolto con plauso questo tratto, mostrò abbastanza qual sia il suo modo di pensare e di sentire, e come meriti le lodi che diede il professore Paravia al suo contegno, il quale *è una tacita e pur eloquente condanna della improntitudine di tanti e tanti, che assai più maturi di voi per gli anni, non sono al pari di voi pel giudicio.* Gli eccitò quindi a non abbandonare il cammino delle lettere, dal quale possono uscire un giorno eloquenti e profondi politici; e lor pose innanzi, come fece nell'anno scorso, l'esempio del Gioberti.

Nè contento a questo, fa inserire nell'indirizzo una frase che ripete un nuovo biasimo al concetto di Gioberti, fa comporre discorsi che ne moltiplichino l'eco, e non si dà posa finchè la nazione non abbia ripetuto con esso: *Gioberti ha commesso un grand'errore.*

Ma la nazione ha già troppo creduto: l'ora del disinganno è suonata per essa.

La nazione che poco fa con maraviglioso consentimento di voleri e suffragi dava a Vincenzo Gioberti il maggior segno che uomo attender possa dal popolo, della sua fiducia e della sua venerazione, comincia a chiedere stupefatta: Chi son costoro che s'arrogano manomettere la nostra fede e la nostra coscienza? Ci dicono essi che Gioberti ha ora commesso un grande errore: noi crediamo piuttosto che il grande errore fu commesso da essi: ed ecco perchè. Noi amiamo profondamente gli ordini costituzionali, noi sappiamo che repubblica e servitù stanno molto vicine; che questo era il grande pericolo cui minacciava rompere l'italiano risorgimento, e che quando un uomo, come Vincenzo Gioberti, il quale previde da lungo tempo e deprecò questo sommo pericolo, ci viene a dire che bisogna cessarlo anche coll'aiuto delle nostre armi, noi dobbiamo credere a lui, non a voi certamente.

Egli ha un sistema di dottrine conosciuto da tutti, ha una vita consona con queste dottrine: la sua sperienza sovrasta di gran lunga alla vostra, come il suo impegno coi presenti e coi posteri, è molto più grande del vostro, che niuno ne avete.

Però egli non può avere niun interesse a tradirci. Ma voi all'incontro, le cui dottrine non sono troppo note, i cui antecedenti sono dubbi, i cui intenti variabili a seconda delle fortune, voi non potete essere dinanzi alla nazione sufficienti mallevadori: tra voi e Vincenzo Gioberti non vi può essere uomo sì privo di lume o di animo il quale debba stare in forse, e non dire voi quelli che avete errato. Sicchè dal lato dell'autorità non potete per niuna guisa competere con lui. Meno il potete dal lato della ragione; perocchè gli alti e possenti motivi che inducevano Gioberti ad intervenire in Toscana, in parte già rivelati dalla pubblica opinione, in parte vicini a rivelarsi, chiariscono bastantemente che il concetto di lui era grande, giusto, opportuno, e forse l'estrema e benefica ispirazione di una causa, la quale vicina a pericolare manda l'ultima parola di saluto a chi era potente a raccorla ed esaudirla.

Tale, portiamo ferma fiducia, dovrà essere il linguaggio della nazione: tale la risposta alle accuse che i giornali, i deputati, i mazziniani vanno spandendo contro Vincenzo Gioberti. Ma è questa l'ultima riscossa della pubblica opinione: versata con ogni arte, con ogni passione, essa giunse al segno di potersi francare di tutela e liberamente pronunziare senza scorta di maestri.

Ci dicono i ministri e ripetono interpellati dinanzi al Parlamento che sono fermi di mantenere religiosamente il programma e le altre dichiarazioni di Gioberti.

Ma è molto da dubitare che coloro i quali ripudiarono tanto facilmente una delle più vitali e legittime attuazioni di quelle idee, sieno poi così forti e risoluti da mantenerle, se il pericolo ormai da tutti presentito sorga, in cui que' santi principii, assaliti come in Toscana da una feroce minorità, minaccino come colà di rovinare.

Noi combattemmo Vincenzo Gioberti, e piuttosto il combattemmo per la sua soverchia debolezza verso un partito il quale prevedemmo ed annunziammo che sarebbesi volto contro di lui tostochè si fosse per suo mezzo creato un'opinione nel paese, e per essa una maggiorità nella Camera. Ma al vedere con che risoluto e pronto coraggio s'apparecchiava di scampare la patria dalla rovina cui il partito demagogico spinge incontro, e come perciò non dubitava fare aperta separazione da coloro che a questo suo disegno s'attraversavano, lo confessiamo schiettamente, un senso di dolorosa ammirazione ci prese per lui, e dicemmo a noi stessi: bisogna essere con lui, perchè con lui è la causa della patria, perchè con lui sono i nostri principii, le nostre speranze. Se quest'ultimo campione dell'italica rigenerazione ci è strappato dalle arti dei sovvertitori, se aggiungiamo queste alle tante perdite già fatte, se diamo al nemico questo postremo spettacolo della nostra ignavia, non vi sarà ingiuria che ci venga risparmiata, non vergogna che non ci venga inflitta.

E sarà terribile, ma suprema giustizia; perocchè infine una nazione che patisce l'infamia, la merita; una maggioranza che si lascia trascinare dai pochi, merita di essere trascinata dove trovi la sua rovina.

Tanto, ci correva obbligo stretto dichiarare alla nazione in ordine alla tanto travestita e falsata quistione dell'intervento piemontese: la nazione ci pensi e giudichi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 febbraio.

Il § 6 dell'indirizzo sta per essere votato nei termini in cui era proposto dalla Commissione. Tutti gli emendamenti finora proposti furono rigettati, e i più cospicui oratori presero parte ad una discussione di così grave importanza.

Ieri abbiamo detto che una ambiguità si contiene in quelle parole, e ci riserbammo spiegarci. Il tenore de' molti emendamenti proposti, rivela che un buon numero di deputati sentirono al pari di noi la portata della circonlocuzione che alla Commissione è piaciuto adottare.

La Commissione esprime la fiducia che il Governo vorrà *promuovere l'unione de' popoli italiani, qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro Governi.*

Le recenti mutazioni di Roma e Toscana sono la cacciata del Papa e del Granduca. La forma dei loro Governi è la repubblica.

La Commissione dunque vuole che il Governo promuova l'*unione* del popolo sardo col romano e toscano, senza tener conto della circostanza che l'uno è monarchico, e gli altri sono già repubblicani.

Ma prima dell'unione o implicitamente all'unione, si dee necessariamente supporre il riconoscimento di que' Governi.

Dunque il senso spontaneo, letterale di quelle parole si è: la Camera insiste perchè siano riconosciuti i due nuovi Governi repubblicani dell'Italia centrale.

Nulla di più intempestivo, di più impolitico, di più nocevole, di più assurdo, di più contraddittorio potrebbesi immaginare. Che certi giornali, la cui professione è stata sempre quella di tenersi in anticipata concordia con ogni partito che abbia l'aria di potere un giorno predominare, sieno solleciti a perorare il riconoscimento della repubblica romana, più solleciti forse di quanto fu essa a costituirsi; che Brofferio parli e voti in favor del paragrafo con tutto l'ardore delle sue convinzioni, e con tutta la energia dell'eloquente sua voce; ciò s'intende, è ragionevole e conseguente.

S'intende ancora che la Commissione, o per sue segrete tendenze, o per concessioni che sia stata costretta di fare alla parte estrema della sinistra, che non ragiona, ma impone, che fabbrica il mondo a suo modo e vuol essere creduta sulla sua parola, sotto pena di disertare dalle file del suo partito, abbia dovuto adattarsi a quella arrischiata redazione. Ma ciò che per noi, per ogni logica umana, riescirà inconcepibile, è il modo tutto gesuitico (qui è indispensabile la parola) con cui la Commissione, e il Ministero d'accordo, si sono schermiti dalla responsabilità che fa loro assumere il senso letterale di quel paragrafo.

Qual è fra i nostri lettori colui che, gettando lo sguardo su di esso, non ci vegga evidentemente una manifestazione che tende ad impegnare il Governo nella via del riconoscimento? E chi è che non rimanga sorpreso a vedere che l'unica risposta con cui si son tolti gl'impacci delle tante difficoltà che un tal sistema fa nascere, è quella di dire: *noi non intendiamo dir questo*?

Negli annali parlamentari è un metodo nuovo quello che la Commissione ha adottato. Studiarsi di trovare la frase che meglio colpisca un'idea, proporla, difenderla, non per ciò che vale in se stessa, non per l'unico significato di cui è suscettibile, non perchè esprime un sistema che credasi preferibile, non per quella coerenza di deduzioni per cui l'adotta il partito Brofferio; ma tutto all'incontro, perchè esprime una cosa che non si voglia, perchè si desidera che il Governo operi precisamente l'inverso di ciò che la Camera esprime!

O vi è fallita la frase, o le vostre parole falliscono alle vostre tendenze.

Il Ministero ha freddamente dichiarato che accetta il paragrafo, ma con le spiegazioni già date dalla Commissione. Anche questo è un metodo nuovo. L'indirizzo non sarà presentato al Re con comenti di sorta. I discorsi, le spiegazioni non son destinati ad accompagnarlo, non sono stati materia di deliberazione e di voto; nudo e solo rimarrà il testo dell'indirizzo, ed esso letteralmente dice al Governo: riconoscete la nuova repubblica. Quando la portata di una espressione è dubbia, nel sistema costituzionale avviene che un Gabinetto l'accolga ne' limiti di qualche spiegazione ottenuta nel corso del dibattimento; ma quando, come nel caso nostro, si tratta di frasi esplicite, univoche, che vorrebbe mai dire ciò che ha manifestato quest' oggi il ministro Cadorna? Può voler dire soltanto: accetto il voto della Camera, ma a patto di non doverle obbedire!

O la Commissione tende un agguato a' ministri: o i ministri si ridono della Camera; o Camera, Commissione, e Ministri, si propongono tutti di porre alla prova il senso comune del pubblico.

Tale è l'ultimo risultato della discussione e del voto di oggi, in quanto al modo nel quale è stato condotto. La Camera, il Ministero, il paese, vi si trovano necessariamente alle prese, una mistificazione ci si deve necessariamente supporre dal momento che uno è il valore de' termini adoperati, un altro il senso che convenzionalmente si vorrebbe dar loro; noi abbiamo dunque un tal quale diritto di chiedere quale fra i tre elementi sia quello che si pensa immolare.

Se però il paragrafo dev'essere inteso per quel che suona, la questione diviene tutt'altra. Allora rimane da un lato Brofferio che prende le parole dell'indirizzo nel loro genuino significato, e le accetta come formale promessa di un pronto riconoscimento e di una pronta unione colla romana repubblica: dall'altro l'errore, la funesta politica, l'ipocrisia, tutto ciò che d'insensato sta chiuso in questo precipitoso partito, a cui il Governo sarebbe confortato o sospinto. Dobbiamo, possiamo, ci conviene, riconoscere quella repubblica? Ecco allora il fondo della quistione. Essa è ben più complicata di quello che la sinistra ha finto di concepire; non si potrebbe trattarla di volo, ci proponiamo di esporla in un apposito articolo.

La *Concordia* punta al vivo dall'inserzione dell'articolo estratto dall'*Alba*, ha trovato una risposta, alla quale in verità non potevamo aspettarci.

Sapete chi ha scritto all'*Alba* quell'articolo? un membro del Circolo Viale! bisogna pure ch'ella sia così. — Ecco dunque l'*Alba* in corrispondenza col Circolo Viale — questa è vera logica.

Ma noi abbiamo ancora altre corrispondenze, e ne riporteremo un brano estratto dal *Corriere Livornese* ed un altro sempre dell'*Alba*.

La corrispondenza del *Corr. Liv.* data da Genova il 22 febbraio, ed è come segue:

Le notizie che qui giungono da Torino aggiungono inquietudine all'inquietudine, che regna latente, ma diffusa. È necessario dirlo e predicarlo: Genova è assai diversa da Torino: colà tutte le modificazioni ministeriali, i raggiri, i maneggi non eccitano che un'effimera commozione; qui invece ogni circostanza viene notata e messa sul libro dei conti da saldare. *Torino è troppo piena di aristocraticume: basti il dirvi che v'ha ancora chi ha coraggio di leggere il* Risorgimento: che si applaudono certe *Lettere Politiche* scritte con frizzi e vezzi crudeli contro le libere tendenze d'Italia: si commettono violenze contro il povero, ma forte Brofferio, che si trova quasi solo a sostenere una lotta da gigante.

In quanto all'intervento piemontese in Toscana, dicesi che Gioberti solo lo volesse, a ciò sospinto dalle insinuazioni di lord Abercromby: dicesi anche che Carlo Alberto fosse decisamente contrario a questo passo, il che dimostrerebbe che l'abate è più realista del Re; è d'uopo però prima sapere di certo se quest'ultima novella è vera. Pare che se si ritirasse Rattazzi dal Ministero, si ritirerebbe anche Buffa.

Uno di quelli che più fanno la caccia ad un portafoglio, è, dicesi, il signor Valerio. (*Corrisp.*).

L'*Alba* poi, alle 2 pom. del 23 febbraio 1849, ora in cui le giungono le *notizie importantissime di Piemonte*, a piena gola canta il seguente cantico di

Alleluja! Alleluja!

Gioberti non è più ministro. Gioberti s'è dimesso. S'è dimesso in compagnia del collega Rattazzi.

Gloria ai colleghi dimissionari!

Il Parlamento Piemontese, gli altri membri del Ministero acconsentivano alla ricognizione dei Governi di Toscana e di Roma. Ma il fiero abate non volle. Bravi gli abati! Prete Vincenzo non accetta niente di comune con un *pugno di pochi faziosi*, con questa *plebaglia* repubblicana che ha il gran torto di non credere ai *primati* e alle *confederazioni*, al *Papa Re* ed ai torcicolli ministri!

La beata notizia ci perviene da Torino in data 20, da Genova in data 21 corr. Succede, dicesi, nella presidenza del Ministero il *celeberrimo* march. Pareto. Tanto meglio! Era necessario che l'ultima forma possibile nella democrazia monarchica del Piemonte si consumasse con un marchese. Noi godiamo che i nostri amici Valerio, Ravina e Brofferio non abbiano puranco tra mani un portafoglio. Non era ancor tempo. D'essi vi sarà bisogno di qui a pochi giorni. Gioberti salmodiò l'agonia, Pareto chiuderà i funerali.

Dietro gli abati e dietro i marchesi sta qualche cosa che non veste nè sottana, nè titoli; la democrazia vera, e con essa la rivoluzione in Piemonte.

Gioberti ha fatto il primo bene all'Italia. Egli s'è dimesso! Pace ai caduti! (*Nostra Corrisp.*).

Brano di un indirizzo del gen. Garibaldi a' suoi concittadini Nizzesi.

. . . . E Nizza non sarà certo un villaggio della Liguria o della Provenza, dove un proconsole di Torino e di Parigi, ignaro della storia ed indole di quel paese, venga ad esercitare una podestà antidemocratica: ma sarà eguale a Roma, a Firenze, a Napoli, avente un incaricato nel proprio territorio che la governi, ed uno a Roma che la rappresenti, ambo eletti da tutto il popolo nizzese. Dunque, fratelli miei, fate sapere al redattore dell' Eco che desista dal volerci con tanta ostinazione gallicare, e non amareggi più oltre l'esistenza di chi pugna per l'emancipazione della patria. A guerra consumata poi ci sarà facile provargli come la Provenza sia veracemente italiana, e come il Rodano la separi dalla Francia più che dall'Italia non la divida il Varo. GARIBALDI.

Poichè cotanto si lamenta, e non senza ragione, il poco concorso degli elettori alle elezioni si crede non inopportuno il render pubblico un fatto che non si saprebbe abbastanza disapprovare.

Il sig. avvocato Boschi intendente generale di Novara, per una strana vanità di figurare fra gli eletti alla deputazione, scrisse egli stesso proponendosi candidato e raccomandandosi all'elezione del Collegio di Borgosesia, sebbene non ignorasse essere la qualità di Deputato incompatibile coll'impiego di cui era investito. La Camera avendo dichiarato nulla l'elezione del sig. Boschi, il Collegio di Borgosesia deve nuovamente radunarsi per procedere ad altra elezione, il che cagiona gravi disturbi a quei elettori, alcuni dei quali, come sarebbero quelli di Allagna, Riva, Rima, S. Giuseppe, e Carcofaro, distano sedici miglia di Piemonte da Borgosesia, e le strade fra quegli altissimi monti sono assai incomode e nell'inverno anche pericolose.

Duole come il sig. Boschi, quegli che con tanto zelo ed efficacia s'interessò pei soccorsi all'eroica Venezia, non abbia sentito scrupolo nell'accontentare una sua personale ambizione a sì grave danno degli elettori del Collegio di Borgosesia, paese in cui egli soggiornò più anni, ed ove avrà sempre trovata cordiale gentilezza.

(*Un elettore di Borgosesia.*)

Il sottoscritto prega il Gerente del Giornale *il Risorgimento*, di voler inserire l'articolo seguente:

» Il giornale *L'Abracadabra*, in data delli 24 febbraio corrente, n. 10, si è permesso d'inventare e raccontare un fatto di me, con un esule italiano, che attesto non essere in niun modo sussistente. Primo: per non avere io alcuna camera da affittare nella casa che abito, poichè non ne sono padrone, ma affitto il mio alloggio dal mio nipote, marchese Doria di Ciriè: secondo, perchè non ebbi mai il menomo colloquio con nessuno Italiano spatriato. Cosicchè asserisco essere una nera calunnia il fatto che mi addossa il gerente del giornale *l'Abracadabra*, e non so per qual fine: onde io protesto contro questa iniqua menzogna, con tutta la forza che presta la coscienza di un uomo d'onore.

Torino, 28 febbraio 1849.

EMANUELE DORIA DI CAVAGLIÀ.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VENEZIA, 20 *febbraio.* — È giunto da due giorni il cittadino Carlo Fenzi, inviato straordinario di Toscana a Venezia.

GENOVA. — Un corrispondente di Genova del Daily-News, dopo aver narrato l'ottimo effetto che produsse in Genova la chiusura del circolo italiano, dice che il partito montanellista non perdette per questo ogni speranza: che anzi ha già fissato il giorno primo di marzo per proclamare la repubblica in Genova. (*Galignani del* 23.)

FIRENZE, 23 *febbraio.* — Il Governo è venuto in possesso di documenti importantissimi di corrispondenze col De Laugier intercettate. Questi documenti sono stati depositati in mano della giustizia, e poichè i fatti in questione sono anteriori alla promulgazione della legge sulla Commissione di guerra, l'ordinaria procedura è stata iniziata. (*Alba*).

ROMA, 21 *febbraio.* — Quest'oggi è arrivata staffetta al Comitato esecutivo, che ha dato la notizia che gli Austriaci avevano violato il nostro territorio. In seguito della quale la Costituente è stata invitata a riunirsi stassera in Comitato segreto; e il Comitato ha pubblicato il proclama seguente:

Romani,

Il territorio della Repubblica è stato violato dagli implacabili nemici d'Italia. Gli Austriaci hanno passato il Po, e minacciano Ferrara.

Fra i pretesti che portano per quell'occupazione vi è la proclamazione del Governo repubblicano fra noi.

L'Austria incalzata dalla rivoluzione interna, tremante per le vittorie ungheresi, tenta un colpo disperato, nella lusinga che gli Italiani siano ancora discordi fra loro quando si tratta di combattere il nemico comune. I fatti proveranno il contrario. La causa nostra è causa italiana, e questa invasione servirà per dimostrare quanto sia grande in tutti i popoli della Penisola l'affetto della nostra indipendenza.

Il generoso popolo di Bologna e delle Romagne che cacciò gli Austriaci quando pesava ancora su noi il giogo della casta sacerdotale, saprà farlo con maggior impeto ed energia. Lo spirito repubblicano raddoppia le forze del braccio e della mente.

Forte dell'assenso universale dei popoli il Governo della Repubblica ha già prese quelle misure, che nei momenti supremi salvarono sempre gli Stati dalla schiavitù e dal disonore.

Il ministro delle armi parte per Bologna, e da tutti i punti concorreranno le forze di linea, di civica mobilizzata e volontarii per respingere il nemico. La Toscana unirà i suoi soldati ai nostri, Genova non resterà indolente. Notizie certe di Piemonte assicurano che la maggioranza dell'Assemblea di quel regno è pronta a riconoscere la nostra Repubblica.

In questi giorni solenni l'Assemblea nazionale sarà degna del popolo che qui l'inviava, e noi faremo un appello a quanti sentono amore di patria in tutta Italia. La fortuna non poteva fare un dono più grato, che di presentarci l'occasione di mostrare, che la Repubblica non può essere un nome vano per noi.

Ogni trama ed ogni assalto de' nostri nemici interni ed esterni fu per noi cagione di trionfo. Quest'ultimo fatto completerà la vittoria, e la Repubblica sorgerà più rispettata e più gloriosa dopo la battaglia, e la cacciata dell'odiato straniero. (*seguono le firme*).

— Circolare del ministro degli affari esteri a tutto il corpo diplomatico, in data 21 febbraio.

Signore. Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione perchè viola i diritti dei popoli, e compromette la dignità dell'Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da un corpo Austriaco, a Ferrara ode le condizioni che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuovo insulto delle armate imperiali, e sotto l'impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzare quegli stemmi che essa avea battuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fecero. La Repubblica Romana protesta, o signore, con tutte le sue forze, contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti, e se ne richiama a lei perch'ella presenti al suo Governo questa protesta, che inaspettata comprometterebbe la pace di Europa, metterebbe in forse la lealtà dei Governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantener inviolate le franchigie delle nazioni, susciterebbe un'orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti che la libertà sancì omai per tutto in Europa, sacri sono anche in Italia, nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo. Il popolo dello Stato Romano fece uso come tanti altri popoli di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balia di un nemico implacabile la pubblica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muovere quindi del pari, o signore, a spender l'opera sua per coonestare presso il suo Governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidii contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri. La Repubblica Romana, signore, non fu creazione d'impeto momentaneo, di foga di faziosi, fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti, che io qui non analizzerò, perchè ai vinti vuolsi usare sempre misericordia. Ella accolga, signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo, che subisserà sotto le macerie de'suoi edifizi, ma non si arrenderà alle esigenze di un'orda di croati. L'Italia, o signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volernela privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all'esizio di innocenti popolazioni. Al cospetto dell'Europa e del mondo, quindi dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all'uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l'Europa tutta sieno informate di questa lotta che comincia, e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, signore, i distinti segni di osservanza coi quali ho l'onore di protestarmi.

Di lei signore

Il ministro degli affari esteri C. Rusconi.

— Un decreto dell'Assemblea promulgato dal Comitato esecutivo, dà facoltà alla banca romana di emettere un milione e trecentomila scudi di biglietti della banca, con obbligo di somministrarne 900 mila senza interesse all'erario della Repubblica, e gli altri 400 mila divisi in tre parti uguali in sussidio al commercio di Roma, Bologna ed Ancona, collo sconto non maggiore del [illegible] per cento.

I biglietti della banca guarentiti coll'ipoteca sul residuo prezzo dei beni dell'apannaggio e col fondo della banca, avranno corso coattivo e saranno ammortizzati dopo il primo anno in dodici rate mensili, con facoltà al Governo di farlo anche dopo sei mesi.

Nell'Assemblea costituente sorse un diverbio circa al doppio mandato dei rappresentanti. Agostini volea che fossero incaricati di rappresentar Roma alla Costituente Italiana quei ch'ebbero maggiori voti; Bonaparte vorrebbe che si passasse di nuovo alle elezioni, e la sua opinione è appoggiata.

Il progetto di Rusconi diretto a far eleggere dall'Assemblea i rappresentanti alla Costituente è mandato alle sezioni.

22 *detto*. — Saputa l'occupazione di Ferrara e la condotta del preside Mayr Berti-Pichat, l'Assemblea dichiarò che quei funzionari avean ben meritato della patria.

Verso la parte di Ferrara si è mosso il ministro Campello con Mezzacapo e Zambeccari. La direzione delle armi colà è stata data al general Ferrari. Per i confini verso il regno la direzione è nelle mani del generale Garibaldi.

Con decreto dell'Assemblea costituente, tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano sono dichiarati proprietà della Repubblica.

La Repubblica Romana doterà convenientemente i ministri del culto.

L'applicazione di questa massima sarà attuata con apposita legge.

L'Assemblea nazionale Romana dichiarò l'intera Repubblica solidamente tenuta di tutti i danni che potesse soffrire la generosa Ferrara o qualunque altro paese Romano per invasione dell'Austriaco oppressore della patria comune. (*Contemporaneo*).

Ancona, 23 *febbraio*. — Ci scrivono:

« Il sedicente popolo di Mazzini che negli scorsi giorni tripudiano ai piedi degli alberi della Libertà, piantati in diversi posti, ora è mortificato leggendo gli affissi del buon preside Mattioli, il quale avvisa il pubblico intorno alla barbarie ed al taglieggiare che il croato impunemente commette in Ferrara. I cittadini socii del Circolo Anconitano, essendochè per la maggior parte sono assennati, prevedono guai per l'Italia dall'imprudente proclamazione della *gloriosa* repubblica di Roma. Dicesi che in Ozimo, paese nello stradale che da Ancona mena a Loreto, coloro che eranvisi recati per piantarvi l'albero della libertà, nella scorsa domenica, abbian dovuto fuggirsene precipitosamente, per paura di aver la propria testa rossa di sangue assai più che non gli enormi berretti che sovrapongonsi in Romagna sopra gli alberi della libertà, i quali probabilmente non metteranno troppo profonde radici se non si faccia senno migliore dai rappresentanti dello sgraziato popolo romano.

Bologna, 24 *febbraio*. — Sappiamo da Modena che quattro mortai da bombe colle rispettive munizioni sono stati introdotti in cittadella. Sei compagnie del battaglione estense e quattro d'austriaci, con due pezzi d'artiglieria sono partiti di colà alla volta di Castelnuovo dei Monti, per accennare al Massese e alla Garfagnana. A Reggio dodici giovani sono stati arrestati di notte, e si teme sieno mandati a Mantova ed arruolati. Tutti coloro che si sono presentati alla polizia, come fu prescritto, sono in sospetto di avere a correre la medesima sorte.

Intanto il duchino, sotto nome di guardia nazionale forese, fa riorganizzare i militi volontarii. Gli organizzatori, sia detto a loro infamia, sono Parisi, Silva Carlo e Prospero Ferrari, tutti e tre ex-capitani della guardia nazionale; l'ultimo poi facea parte di quel comitato d'arruolamento della medesima, che diè tanti nobili esempi di coraggio civile. Fra gli apostoli non vi fu Giuda?

Napoli, 19 *febbraio*. — Il Piemontese general Bava è giunto in Napoli, incaricato, dicesi, d'una missione presso il nostro Governo. (*Secolo*)

— Camera dei deputati. — Nella seduta d'oggi il deputato Baldacchini fece al ministro delle finanze la seguente interpellanza:

« 1. Perchè egli abbia chiesto per sei mesi a questa Camera la percezione delle imposte, senza esservi debitamente o per iscritto, in forma di progetto di legge autorizzato dalla Camera.

2. Perchè stimando utile la sua opinione al bene del paese, non sia venuto a sostenerla in questa Camera in occasione della legge di finanze proposta.

3. Come e con quali mezzi pensi di sostenere il carico del suo dicastero, e di reggere il credito dello Stato in tempi difficilissimi, non essendo appoggiato da questa Camera, e dopo la votazione del dì 17 febbraio, non avendo neppure la maggioranza in un altro recinto:

Dichiara fin da questo momento, che non volendo creare inciampo al Governo, dove plausibili sieno gli schiarimenti del ministro, egli se ne terrà soddisfatto.

Dopo di ciò il ministro ha risposto con parole che hanno provocato il seguente ordine del giorno.

La Camera, dichiarandosi non soddisfatta delle spiegazioni date dal signor ministro delle finanze alla interpellazione del deputato Baldacchini, passa all'ordine del giorno. »

Proposto dal signor de Blasiis è votato dalla Camera con voti 85 sopra 8. (*Secolo*)

— Leggiamo nella *Libertà* del 19:

« Non pubblichiamo oggi la lettera che i deputati Massari e Spaventa, ai quali in Liverno venne negato il passaporto per Napoli, diressero all'onorevole presidente della Camera rappresentativa, perchè nella discussione, sulla interpellazione del deputato Maza, il presidente ha fatto noto, che era cessato questo scandaloso divieto, che negava a tre deputati del nazional Parlamento, i signori Massari, Spaventa e Leopardi, di venire in Napoli per adempiere ai loro sacrosanti doveri.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, seduta del 23 febbraio.* — Il sig Bankes annunzia che martedì prossimo domanderà comunicazione di certi documenti ricevuti dal Governo, relativamente all'armata napolitana in Sicilia.

Lord John Russell domanda la sconda lettura del Bill, che ha per oggetto di modificare il giuramento imposto ai membri del Parlamento.

Il sig. Smith propone in via di emendamento che la Camera dichiari l'opportunità dell'abolizione di ogni giuramento, ad eccezione di quelli di fedeltà e di sovranità.

Questo emendamento è combattuto da lord John Russell. — La Camera passa ai voti. Votano per l'emendamento 68 membri, votano contro 104. — Maggioranza ministeriale 72 voti.

Il sig. Bankes non vede alcuna obiezione da farsi alla modificazione dei giuramenti; ma contraddirebbe ad una proposizione avente per oggetto di conferire agli Israeliti il diritto di sedere nell'Assemblea.

Lord John Russell, l'onorevole membro, senza dubbio non pensa che gli Israeliti potessero rovesciare la Chiesa stabilita! Io credo d'intendere ch'egli vorrebbe che s'inserisse nel giuramento generale imposto ai membri della Camera, le parole contenenti la promessa di non rovesciare la Chiesa stabilita. In quanto a me, aggiunge il nobile lord, combatterei l'introduzione di queste parole per ciò che concerne gl'Israeliti ed ogni altra classe, all'eccezione dei Cattolici Romani.

Il sig. Giuseppe O'Connell prese la parola alla partenza del corriere. (*Sun*).

— Ieri 22, al palazzo di Saint-James, la regina ha tenuto il suo primo ricevimento di mattina della stagione. Prima del ricevimento ha dato udienza a sir John Hobhuse, a lord John Russel ed al V. Palmerston. Il conte Colloredo ebbe un'udienza da S. M. cui ebbe l'onore di rimettere le sue credenziali come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore d'Austria. Egli fu presentato dal V. Palmerston. Il duca di Cambridge ed il principe d'Orange assistevano al ricevimento. Fra i membri del corpo diplomatico presenti, eravi il vice-ammiraglio Cecille, ambasciatore di Francia, il sig. di Montherot primo segretario ed il sig. di Breuil secondo segretario d'ambasciata. (*Morning-Post*).

— Leggiamo nel *Times* del 23, quanto segue sulla quistione italiana.

L'intenzione dell'imperatore Francesco Giuseppe I si è di stabilire nei suoi dominii d'Italia delle istituzioni concepite in uno spirito liberale, e tali da favorire il ben essere dei suoi sudditi al sud delle Alpi. Per piacere alle potenze, le quali hanno mostrato un così vivo interessamento alla causa italiana, il Governo austriaco dichiarerà a Brusselle in che consisteranno tali concessioni; ma essendo questa unicamente una quistione di Governo interno fra il capo dell'impero ed una parte dei suoi sudditi, non verrà sollecitato alcun intervento straniero, nè accettato a questo scopo, e la mediazione della quale si era parlato, rimarrà così estranea alla costituzione della Lombardia come alla sua indipendenza.

Non rimarrà più a trattarsi che la pace fra l'Austria e la Sardegna. Se i diplomatici di Brusselle sono abbastanza abili per produrre questo risultamento, renderanno servigio all'Europa; ma la sola difficoltà ch'essi incontreranno verrà non dall'Austria, ma dal Piemonte, o piuttosto dal partito rivoluzionario che minaccia quell'infelice paese del doppio flagello della guerra straniera e di una rivoluzione interna. Che che ne avvenga, se il partito nazionale italiano persiste a voler cacciare lo straniero dall'Italia, non sarà difficile che il suo primo atto di aggressione conduca gli austriaci a Roma ed una squadra francese sul littorale.

SPAGNA. — Madrid, 16 *febbraio*. — Leggesi nel *Clamor pubblico:*

« Abbiamo saputo che la Commissione del Congresso, incaricata della compilazione del progetto di legge relativo al culto ed al Clero, stabilisce che i beni nazionali provenienti dal Clero regolare e secolare non ancora venduti, ritornino alla Chiesa. »

« Parlasi di regolare il nostro debito all'estero. »

— Ieri si è avuta notizia che una banda carlista di 50 a 60 uomini era comparsa improvvisamente a Tarancon nella provincia di Cuenca: codesta banda è sotto gli ordini di Pimentero. Essa abbandonasi già ad ogni specie di eccessi, rubando viveri, danaro e cavalli. Il capitano gen. Breton prenderà senza dubbio misure tali da reppriniere simili eccessi.

FRANCIA. — Parigi, 23 *febbraio*. — Il sig. Canuti, che era stato incaricato di rappresentare a Parigi il Governo costituzionale di Roma prima della proclamazione della repubblica, ricevè una lettera dal nuovo Governo in cui gli si annuncia la sua dismessione e che gli devono succedere i signori Beltrami e Pescantini. Il sig. Canuti tuttavia che, quantunque sinceramente repubblicano, non ha le opinioni ultra-democratiche degli uomini che sono ora a capo degli affari a Roma, aveva già data anteriormente la sua dismessione. Per la sua abilità e moderazione egli aveva ottenuto non solo rispetto dal Governo francese, ma da quel d'Inghilterra altresì, presso cui era incaricato di una speciale missione.

— 24 *febbraio*. — La cerimonia funebre in commemorazione dei cittadini morti a' 24 febbraio 1848, fu celebrata stamane nella chiesa della Maddalena. Diversi distaccamenti della guarnigione e guardia nazionale presero la loro posizione intorno alla chiesa. Arrivarono poscia diverse Deputazioni dei combattenti di febbraio, dei combattenti di luglio 1830, delle famiglie degli uccisi, preceduti da bandiere. Alle 10 e 1|2 l'Assemblea uscì dal suo palazzo per recarsi al tempio. Il presidente partì appena questa fu giunta. Tutto passò col massimo ordine.

— Oggi la borsa fu chiusa. Alcuni speculatori si radunarono al Passage de l'Opéra, e il [illegible] per 0|0 montò fino a 83, 86.

ALEMAGNA. — Francoforte, 22 *febbraio*. — Noi offriamo ai nostri lettori gli squarci più importanti della seconda nota Prussiana. « Colla sua prima circolare, il governo prussiano v'indicava il cammino, che secondo le sue convinzioni voi dovevate tenere, perchè prontamente venisse tradotta in opera la costituzione germanica. Quella nota tendeva a persuadere un accordo fra i governi, e l'Assemblea nazionale. Essa venne accolta favorevolmente dai governi, e la maggior parte di essi mandava i suoi plenipotenziari a prender comuni deliberazioni in Francoforte. Ora il Governo del Re sente di nuovo il bisogno di mandarvi nuove dichiarazioni. Appena il ministro *Gagern* ci mandava per vostro mezzo la circolare in cui si dichiaravano le intenzioni del potere centrale, noi abbiamo creduto nostro dovere il sottometterla prontamente ad un'accurata investigazione. Ora dopo aver bene esaminata la circolare, noi siamo in caso di mandarvi quelle osservazioni e modificazioni che voi dovrete comunicare ai plenipotenziari dei singoli governi e al ministero del Regno. Il Governo del Re crede fermamente che la costituzione tedesca non possa venire attuata, che per mezzo del libero assenso dei partecipi governi. Quindi il più ardente desiderio del governo è di veder tutte le razze tedesche legarsi di più forti ed intimi vincoli, perchè finalmente si componga quel tutto che sarà la grandezza dell'Alemagna. Il Governo del Re è profondamente convinto, che l'unione dell'Austria e dell'Alemagna, già proseguita con fortunato successo per un lungo ordine di secoli, è ora più che mai un bisogno indispensabile per ambedue le parti. Quindi noi approviamo pienamente le intenzioni, che il governo imperiale con un dispaccio al suo plenipotenziario, manifestava al Ministero del regno. L'Austria ci diceva, che essa più di tutti riconosce le innumerevoli difficoltà che s'oppongono a bene ordinare le relazioni fra lo stato federale dell'Alemagna, e le provincie della monarchia, ma spera molto in un felice scioglimento. Il nostro plenipotenziario accetterà le proposizioni che l'Austria vorrà fare nel senso sovr'accennato. Da queste proposizioni, e dalle dichiarazioni degli altri governi tedeschi dipenderà l'ultima definitiva decisione del governo prussiano. Noi dichiariamo però sin d'ora quali siano le nostre opinioni sulla costituzione. *La presente posizione dell'Alemagna richiede pronte decisioni.* Tutti i sinceri amatori della patria riconoscono il bisogno di cessare dal presente stato provvisorio, e formare finalmente quel punto d'unione intorno a cui si schierino tutti gli elementi conservatori dell'Alemagna. Se si vuole impedire, che si disciolgano gli Stati più deboli d'Alemagna, e crescano gli elementi di disordine interno fa d'uopo prendere pronte risoluzioni. Il governo del re concorrerà adunque con ogni sforzo alla pronta attuazione dello stato federale.

La Prussia non ha bisogno di questo stato federale per se stessa. La sua grandezza, la sua consistenza politica, le sue tradizioni la assicurano bastantemente da ogni assalto o pericolo di sorta. La Prussia collo stato federale non cerca ingrandimento od influenza. Essa vuole lo stato federale non per sè, ma per l'Alemagna. I sacrifizi che essa vi reca, i pesi a cui si sottopone, sono per la salute di tutta l'Alemagna. Da questo punto di vista il governo del re approva il presente progetto di costituzione. Egli crede, che in generale questo progetto contenga i principii e le condizioni che sono richieste da un potente stato federale, e dalle presenti necessità dei tempi. Noi perciò vi facciamo viva istanza, perchè voi teniate a memoria le seguenti norme: 1. La competenza del potere centrale dev'essere ben definita, e così definita le si deve assicurare il più valido appoggio. 2. Si dovrà conservare l'esistenza dei vari stati, e far sì che essi godano dell'indipendenza, la quale sarà solamente circoscritta da quelle condizioni che sono richieste dal patto federale. 3. Una centralizzazione eccessiva sarebbe sinora contraria agl'interessi dell'Alemagna, alla stessa unione.

Noi speriamo che queste poche proposizioni verranno favorevolmente accolte dai governi dell'Alemagna e dal Ministero del regno. In riguardo poi a quella parte di costituzione, che tratta del capo del regno, noi non ci decidiamo definitivamente, perchè crediamo che alla nostra decisione devono precedere varie dichiarazioni dei governi d'Alemagna. (*G. U.*).

Amburgo, 18 *febbraio*. — Giusta la convenzione di Malmoe l'armistizio tra la Danimarca e i due ducati dello Sceswig-Holstein spira a' 26 del prossimo marzo. Quantunque se ne possa sperar il prolungamento, le due parti sono preparate alla guerra e preste ad entrar in campagna. Le coste dei ducati accessibili ad uno sbarco sono guernite e difese da numerose artiglierie: indipendentemente dall'esercito organizzato al modo prussiano, si sono formati nuovi corpi franchi, e il paese si leverà in massa per respingere l'invasione Danese, se mai dovesse aver luogo. La Camera dei rappresentanti si è separata a Schleswig e i deputati si sono recati ne' loro distretti per organizzarvi l'armamento generale.

Da sua banda il Governo Danese, dominato a Copenaghen dal partito in maggioranza nella Camera che vuole la guerra, e dalla popolazione che la chiede ad alte grida, richiamò sotto le bandiere tutti gli antichi militari della sua armata di terra e di mare. Per un'ordinanza dei 13 febbraio s'ingiunse a tutti i marinai in congedo di raggiungere i loro corpi in un tempo fisso, sotto pena di vedersi considerare come disertori. Tutte le sue forze si portano e si concentrano nell'isola di Alsen e nel Jutland. Le fregate danesi che fecero tanto male al commercio marittimo tedesco si preparano a riprendere il mare, ed alcuni dei nostri armatori prevedendo un nuovo blocco, hanno già contrammandato il ritorno delle loro navi nei porti tedeschi.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 Febbraio

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. — Sunto di petizioni. — Continuazione della discussione sull'indirizzo. — § VI. — Quattro emendamenti respinti di Costa di Beauregard, Pansoya, Buoncompagni, Balbo.

La seduta è aperta all'una e mezza.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni. Alcune sono dichiarate d'urgenza.

Lions osserva come da un mese che il Parlamento siede abbia fatto niente. Trovarsi però d'accordo tutti i suoi membri sul conquisto della italiana indipendenza, sui mezzi, sulla sovranità del popolo e il diritto che ha di costituirsi, tenendo per secondaria ogn'altra questione; non doversi di troppo prolungare la questione dell'indirizzo, e non mostrarsi troppo solleciti d'emendamenti. Si pensi alla guerra, si sciupi meno tempo possibile.

Siotto Pintor dice che Lions ha ragione, che bisogna far così, e comincia a dare un buon esempio ritirando il suo emendamento. È all'ordine del giorno la discussione sul paragrafo sesto.

Il Presidente legge il seguente emendamento del sig. Costa di Beauregard.

« Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli italiani, purchè convenga coi sentimenti di inviolabile divozione, costantemente professati da V. M. e dalla nazione verso il capo visibile della Chiesa, ed ottenere dalle provincie dell'Italia centrale che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale ».

Costa di Beauregard. Nello sviluppo del suo emendamento osserva come non sia spettanza del potere legislativo di troppo influire su quanto riguarda al potere esecutivo; come dal § dell'indirizzo risulti la consacrazione di un principio dopo la ricognizione di un fatto compiuto. Esservi pericolo di lotta contro le più forti e grandi potenze. Quindi audacia e poca previdenza nel supporre che la diplomazia abbia a portar rispetto a tutti i fatti compiuti. Temerità l'imporre all'Europa la separazione di due poteri nel papato. Sviate da pericolose illusioni le convinzioni de'suoi promotori. Necessaria l'indipendenza a voler governar la chiesa. Verità consentita da Dupin e Thiers. Accenna alle ultime interpellanze di Ledru Rollin, ed alle risposte nell'attual assemblea francese.

Dice di riconoscere egli pure che la sovranità popolare quando si manifesta libera, calma, unanime, emancipata dalle intimidazioni delle audaci minorità. Non potersi riconoscere nel fatto di Roma la volontà del popolo, bensì l'opera del dispotismo di una minorità. Esserne commosse tutte le potenze. Accenna al detto di Napoleone doversi trattar col Papa come se avesse dietro sè centomila uomini: la miglior guarentigia d'esso avrebbe dovuto essere la stessa sua debolezza: la repubblica di Roma non esser altro che la glorificazione dell'assassinio, e de'primi tentatori contro il Quirinale, cui furono rivolti i cannoni. Ripiglia alcuni argomenti del Mauri per combatterli, e conchiude, pregando, nulla abbia a mettersi nell'indirizzo che possa menomamente ferire il Papa, non che dichiararne la caduta.

Posto ai voti l'emendamento Costa è appoggiato (*rumori diversi dalle gallerie. — Pareto domanda che sia lasciata libera l'opinione dei deputati, e replica la solita minaccia di evacuazione*).

Despine legge in proposito un lungo discorso, svolgendo varii argomenti addotti dallo stesso signor Costa di Beauregard.

Brofferio. Loda il coraggio del sig. Costa di Beauregard per le opinioni emesse, e cominciando dal dire che va dato a Cesare ciò che è di Cesare, prova la necessità della separazione de' due poteri spirituale e temporale a voler meglio raggiungere lo scopo dell'italiana indipendenza. Difende da qualunque imputazione il popolo di Roma e per ora per la pronta ricognizione di quella repubblica con quella di Toscana, come altro potente mezzo a combattere e cacciare il Tedesco.

Bertrand legge un discorso del quale si capisce poco o nulla intorno al dominio temporale de' Papi, salvo errore, a sostegno del § della Commissione.

La Camera e il popolo delle gallerie danno segni manifesti d'impazienza. Alcuni domandano la chiusura.

Monti. Bisogna bene tollerare le avverse come le opinioni favorevoli al dominio temporale de' Pontefici.

Depretis consente che il sig. Bertrand continui, purchè sia trattata la questione dal lato politico soltanto.

Bertrand che si era seduto al suono di certi rumori si alza nuovamente, e continua sommessamente la lettura del suo foglio, dalla quale è costretto a cessare poco dopo, pel motivo che il rumore crebbe invece di scemare.

Dopo alcune osservazioni del deputato Mauri sulla libertà delle coscienze timorate, e sulla riserva che devesi avere a non turbarle, il sig. Costa di Beauregard ritorna sul suo argomento di maggioranza e minoranza in Roma, affermando come la prima avrebbe collocato Pio IX sul trono quando non fosse stata intimidita. Non aver troppa fede in ciò che dice Ledru-Rollin di cui dice seguace il Brofferio, ed a comprova di quanto afferma, cita un tratto del medesimo Ledru su Carlo Alberto qualificato come ipocrita, simulatore di liberalismo.

Brofferio protesta di associarsi alle dottrine del sig. Ledru-Rollin in ciò che hanno di generoso e di grande, non già a quelle che sono sovversive dell'ordine sociale.

Posto ai voti l'emendamento del sig. Costa di Beauregard, non è approvato.

Mathieu ritira il suo.

Pansoya è invitato a sviluppare il seguente suo emendamento, col quale vorrebbe soppresse dal § 6 queste parole: « *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro governi* ».

Egli dice, che dopo quanto ha detto il signor Despine, e il signor Costa di Beauregard, poco gli rimane a dire: che non crede abbiasi a prender parte alle recenti mutazioni dello stato centrale; non essere che un mal frutto di pochi faziosi e perturbatori; aver il coraggio di affermare, che tutto quanto tende alla repubblica è parto delle Costituenti (*rumori curiosi*) Essere le repubbliche la rovina d'Italia. (*grida e strepiti nelle gallerie superiori. Moltissimi membri sinistri si contorcono sui loro banchi gesticolando, altri prorompendo in oh! oh! oh!*). Conchiude l'orator del centro attuale con queste parole: « signori! repubblica e anarchia sono sorelle! (*esplosione di suoni d'indignazione; rumori prolungati nelle gallerie e sui banchi estremi*).

Posto ai voti l'emendamento Pansoya, non è appoggiato.

Tien dietro l'emendamento Pernigotti col quale si vorrebbero pur cancellate dal paragrafo 6 queste parole: « *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi: e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi ecc.*

Pernigotti sviluppa il suo emendamento con apposito discorso, letto non senza qualche plauso.

Seguono a discorrere i deputati Lione, Mauri, Bonelli e Pintor a comprovare i vantaggi che possono derivare dalle presenti condizioni dell'Italia centrale.

Posto ai voti l'emendamento Pernigotti, è rigettato.

Il Presidente legge quello di Buoncompagni seguente.

« *Confidiamo che al cospetto delle recenti mutazioni nella costituzione di due Stati italiani le determinazioni del vostro Governo saranno quali convengono alla liberalità delle nostre istituzioni, ed al sacro debito che ci stringe, di tutelare l'indipendenza e di promuovere l'unione di tutte le nazioni italiane.* »

Boncompagni. Signori: nel progetto d'indirizzo che vi fu proposto, parmi di scorgere una implicita adesione ai principii, sui quali si fondò la proclamazione della repubblica nei due Stati dell'Italia centrale, un avviamento ad una politica che ne conducesse alla esplicita ricognizione di questa forma di governo; se non che quando io considero come i membri della Commissione dichiarassero, che non intendevano accennare ad una esplicita ricognizione di quei governi, come dichiarassero che non intendevano giudicare dei fatti che nei due Stati dell'Italia centrale avevano avuto luogo, mi sono venuto confortando, avvisando che per avventura il dissenso non fosse quanto poteva parere a prima giunta; parmi tuttavia all'opinione che conscienziosamente professo, parmi dovere al mandato di cui mi hanno onorato i miei elettori, di dimostrarvi che questa implicita adesione ai principii nei quali si fondano le mutazioni avvenute nell'Italia centrale, non è richiesta alle amichevoli relazioni che noi vogliamo e dobbiamo mantenere con tutti i popoli dell'Italia, e con quelli principalmente che sono più interessati nella lotta col comune nemico che non ci conduce all'unione ed a quella costituzione della nazionalità italiana, che è supremo dei nostri voti.

In primo luogo non credo che il riconoscere queste repubbliche, l'accettare un principio che ha avviamento a questa ricognizione sia necessario alla relazione che noi dobbiamo mantenere coi popoli dell'Italia centrale; che cosa in fatti è necessario perchè queste relazioni sussistano, perchè esse siano utili alla causa italiana? È necessario che noi rispettiamo il Governo che colà vige, è necessario che noi ci asteniamo dall'usar la violenza per distruggerlo, è necessario che noi non acconsentiamo alle violazioni del loro territorio, è necessario finalmente, e questo è il primo dovere di un popolo italiano in questi momenti in cui sta per combattersi la nostra indipendenza, è necessario, dico, che senza entrare in altre questioni, si stringa una mano amica a tutti coloro che prestano qualche forza contro il comune nemico; ebbene, o signori, senza riconoscere queste repubbliche, senza opprimere alcun principio il quale ci avvii al loro riconoscimento, pel quale noi aderiremo alle massime che invocarono nel ricostituire il loro Stato, al che pare avviarci la Commissione, noi possiamo e rispettare la loro indipendenza, e mantenere inviolato il loro territorio, e concorrere insieme alla grande opera del riscatto italiano: signori, per quanto poco simpatizzi colle mutazioni repubblicane, se veramente, come si diceva ieri, Toscana e Romagna mandassero dove si combatterà l'indipendenza della comune patria, cinquanta mila uomini armati, valorosi, agguerriti, io sarei il primo a benedire quelle mutazioni che ci dessero un soccorso da cui può dipendere la libertà della nostra nazione.

Io credo tuttavia, che nelle condizioni attuali noi siamo perfettamente liberi dal conoscere, od astenerci dal conoscere queste repubbliche: si è disputato, se il mutamento operatosi nell'Italia centrale fosse opera delle fazioni, oppure di una sincera volontà del popolo.

Non riandrò quelle dolorose questioni, e turpe cosa io penso in un Parlamento italiano l'andare riandando i torti e gli errori di un popolo. — Ma tuttavia la questione sussiste agli occhi dell'Europa, agli occhi dell'Italia.

In questa condizione di cose noi possiamo, senza violare per nulla l'amicizia che ci ispira la comune nazionalità, a comune avversione al nemico d'Italia, astenerci dal riconoscerle. Ho udito dai commissari dell'indirizzo, che le mutazioni succedute, e nella Romagna e nella Toscana si guardavano piuttosto strappate dalla forza delle contingenze, che da una risoluta volontà di voler eleggere le forme repubblicane.

Questa maniera di considerare la questione, alla quale io aderisco pienamente, parmi un nuovo motivo, perchè noi ci rimanghiamo da tutto ciò che può avviarci a tal riconoscimento, perchè aspettiamo che gli avvenimenti siano maturati, perchè aspettiamo di vedere se queste nuove forme possono mutare radici. In quanto a me credo pochissimo alla durata delle repubbliche fatte senza repubblicani, alla durata dei Governi che sono dovuti a circostanze transitorie, piucchè agl'intimi istinti, agli intimi desideri dei popoli. In tali contingenze, sicura mente noi saremmo liberi di riconoscere quei governi, ma noi non offendiamo i sentimenti di nazionalità allorquando soprassediamo da ogni determinazione, allorquando per meglio provvedere a ciò che ci pare interesse d'Italia, ci astenessimo da ogni parola che accennasse ad un'approvazione o ad una disapprovazione di quello che si è fatto: ebbene io credo che le condizioni della nostra nazionalità, che il desiderio di costituirla definitivamente, richiede appunto che noi rimanghiamo affatto neutrali a tale questione: grande elemento alla nazionalità dei popoli, essenziale condizione a stabilire le confederazioni dei principi e dei popoli italiani è la medesimezza dei principii politici: questa medesimezza fu turbata dalla mutazione occorsa nell'Italia centrale.

Nei tempi addietro potevano sussistere confederazioni composte e di repubbliche e di principi. In questa condizione era la confederazione germanica, dove molti Stati soggetti a principi assoluti erano associati a libere città.

Questa non può essere la condizione dei nostri tempi.

C'erano in allora delle repubbliche e dei principi; non ci era un principio repubblicano, e un principio monarchico che tentassero di occupare il luogo l'un dell'altro, che tentassero di estendersi in tutto il mondo incivilito, e questo è una gloria e un pericolo dell'età nostra. È gloria nostra perchè è splendido testimonio del pensiero umano, della potenza, della civiltà, allorquando un Governo non può imporsi coll'autorità prima di essere radicato nella persuasione. È un pericolo nostro, perchè in dissenso dalle opinioni è pur troppo occasione ad indebolire l'autorità dei governi e la potenza della nazione. Or bene questo pericolo a noi Italiani, viene dal principio repubblicano. L'illustre personaggio che testè presiedeva il Consiglio dei ministri, si mostrava nel principio repubblicano il pericolo maggiore, che sovrasta all'indipendenza, all'unione d'Italia. Or bene questo principio acquistò maggior forza, questo pericolo si fece maggiore colla proclamazione delle due repubbliche dell'Italia centrale, allorquando noi le riconoscessimo, allorquando adottassimo, come parmi che ci avvierebbe la proposizione dell'indirizzo, quando adottassimo una politica per la quale si desse qualche autorità morale a tale mutazione, allora si accrescerebbe il pericolo che ne viene all'Italia.

Nè io saprò consentire a chi venisse dicendo, che la democrazia che si professa in Roma, e di cui fa professione eziandio il nostro Governo monarchico costituzionale, costituiva quella tale comunanza di principio che è necessaria alla nazionalità.

Per democrazia credo debba intendersi una condizione di cose (*bisbiglio*). (Se la Camera ne ha abbastanza, io lascio).

Voci. No, parli! parli!

Credo, che per democrazia debba intendersi quella condizione di cose in cui l'interesse comune de' cittadini, la tutela dei loro diritti, è fine supremo ed unico del Governo in cui sono esclusi tutti i privilegi di classi e di persone, in cui la prerogativa di un Principe, di una dinastia non può prevalere sull'interesse nazionale, in cui l'opinione libera, perseverante universale della nazione dà l'indirizzo al Governo; questa comunanza oggidì esiste non solo tra le varie parti d'Italia, ma dee esistere tra tutte le parti del mondo civile; è impossibile ad una società adottare diversi principii senza rinnegare tutta la presente civiltà; ma ciò non toglie che una immensa discrepanza di principii esista tra la repubblica democratica e la monarchia costituzionale. La repubblica democratica ripone l'autorità suprema in un'Assemblea, composta esclusivamente di rappresentanti che escano dal suffragio universale dei popoli. Noi lo riponiamo in un potere che sorge dalla podestà ereditaria del principe e dalla elezione popolare; noi temiamo altrettanto il dispotismo dell'Assemblea di popolo, che il dispotismo monarchico; perciò vogliamo, che l'un l'altro si contemperi; noi crediamo l'autorità ereditaria del principe necessaria a temperare il principio di libertà popolare, necessario a moderare l'autorità del principe, perchè crediamo, che ciò sia un divario essenziale tra questi due principii, che essi non possono guari restare a confronto l'uno dell'altro in una stessa nazione, senza finire per combattersi. I repubblicani e i costituzionali riconoscono la sovranità popolare, nè la sovranità popolare può negarsi quando s'intende di quel diritto che ha ogni popolo di non essere signoreggiato da un altro popolo, o di non essere tenuto come retaggio di una famiglia; ma la sovranità popolare non risiede esclusivamente nei voti espressi di un'Assemblea che esca dai suoi suffragi. Perciò io credo, che circa quel diritto di costituirsi delle nazioni, che è espresso nel progetto d'indirizzo occorra definire esattamente i principii.

Sicuramente ogni popolo civile deve per mezzo dei suoi rappresentanti intervenire alla formazione delle leggi, deve per mezzo dei suoi rappresentanti andare modificando i principii della sua costituzione politica, adattarla alle esigenze de' tempi, ai progressi della civiltà; ma se col diritto di costituirsi s'intende, che i cittadini dei quali si compone un popolo hanno diritto di distruggere tutto il loro ordinamento politico per surrogarvi quell'altra forma che loro talenta, allora io credo, che pericola l'autorita della monarchia costituzionale, che pericola l'autorità ancor più sacra della legge, che pericolano le guarentigie della libertà.

Nelle presenti contingenze io credo pericoloso il proclamare in un modo assoluto e illimitato questo diritto di costituirsi dei popoli, al cospetto delle Repubbliche di Toscana e di Roma, al cospetto dello spirito repubblicano che minaccia tutte le monarchie europee. Io non credo dover dire a quelle Repubbliche. Noi riconosciamo il diritto che avete di costituirvi.

Io credo che noi dobbiamo dir loro: non temete nulla per parte nostra, noi professiamo principii di libertà; non temete che noi interveniamo colla violenza a distruggere la forma di Governo che vi siete data; concorreremo volonterosi con voi alla guerra dell'indipendenza contro il comune nemico, accetteremo volontieri i soccorsi che voi ci darete, ma io credo che al cospetto di quegli avvenimenti importi stringerci intorno a quel vessillo di libertà costituzionale che i nostri voti invocavano quando sul nostro paese pesava la signoria assoluta che fu levata dal Re al plauso di tutta l'Italia, in cui solo sta il simbolo dell'unione, dell'indipendenza, della libertà italiana. (*Segni d'approvazione*).

Posto ai voti, l'emendamento Buoncompagni viene appoggiato.

L'emendamento è appoggiato.

Montezemolo dichiara come la ricognizione delle due Repubbliche Toscana e Romana sia pienamente riservata al potere esecutivo, e non potersi argomentare in contrario dalle parole dell'indirizzo.

Mellana fa osservare al preopinante Buoncompagni, che il suo discorso in lode del Governo Costituzionale è più degno di un Areopago che di un'Assemblea politica: in quanto che non sarebbe ora il caso di vedere se questo sia migliore Governo, e da preferirsi al repubblicano; non poter essere giudici noi di quanto può e dee piacere altrui, mentre altrimenti sarebbe lesa la libertà della scelta.

Boncompagni. Io non intesi fare un encomio del Governo costituzionale; ciò che io dissi sovr'esso tende a dimostrare, che passa un divario essenziale tra il principio politico, che si è adottato a Roma ed in Toscana, ed il principio politico della monarchia nazionale che vige fra noi; che la diversità di principio è un ostacolo alla costituzione della nazionalità italiana; che perciò conviene andare a rilento nell'ammettere una parola per la quale anche indirettamente si accenni di aderire a quelle mutazioni. Il divario che passa tra il sistema della Commissione ed il mio è, che al cospetto delle mutazioni per cui due Governi italiani monarchici divennero repubblicani, non mi pare politico di proclamare in un modo illimitato quel diritto di costituirsi che fu invocato nell'instaurare quei nuovi Governi.

Valerio prova che il principio repubblicano e costituzionale ben lungi ora dallo avversarsi non debbono e possono essere d'impedimento al conquisto della nostra indipendenza.

Josti. Io convengo pienamente coll'onorevole Boncompagni, che il principio proclamato nell'Italia centrale è in perfetta contraddizione, in perfetta guerra col principio che domina nell'Italia settentrionale; convengo perfettamente, che tutta l'Europa, tutta l'umanità è divisa, agitata, travagliata da questi due principii, ma confesso che non sappiamo ancora a quali di questi due la provvidenza concederà di governare i popoli. Ma sono pochi mesi, che io udiva dal presidente del Consiglio de' ministri d'allora a dire che non temeva la repubblica, e che un Governo che ha 120 mila uomini a sua disposizione, non poteva occuparsi di un partito che non aveva soldati e non vantava che capitani, udiva un altro onorevole deputato a dire che egli non aveva paura della repubblica.

Ora in due mesi quest'idea repubblicana ha giganteggiato talmente, da cambiare il linguaggio della nostra Camera, perchè in modo, diremo, transitorio, in un momento quasi quasi inosservato, un paese, una popolazione italiana ha proclamato la repubblica per non sapere cosa proclamare (*risa generali*). Io non dirò se questo timore sia fondato; ma quando lo fosse, o signori, a chi ne daremo la colpa? Ai principi ed ai loro consiglieri. In Italia non avrebbe guadagnato tanto terreno il principio repubblicano, se i principi, se i consiglieri de' principi avessero a tempo debito, e come si doveva, provvisto al bisogno più prepotente dell'indipendenza e della nazionalità (*bravo! bene!*).

Faremo noi una colpa ai popoli, se mal retti o abbandonati, si ricoverarono sotto l'albero della libertà, o signori?

Noi avremo adorata la bandiera dell'indipendenza italiana sul Vaticano: a noi è sacra e, lo ripeto, sacra sul trono di Casa Savoia e in quello dei principi italiani che vogliono cooperare all'indipendenza d'Italia; ma se le loro deboli mani la lasciano cadere, noi non possiamo rifiutarla, anche sull'albero della libertà, e col frigio berretto in luogo del loro stemma (*ilarità*).

Io dunque ripeto che la colpa, se il principio repubblicano guadagna terreno, è dei principi e dei loro consiglieri, perchè nel fondo del mio cuore io non sono niente repubblicano, perchè, come l'onorevole Boncompagni, non ho fede nelle repubbliche, tuttochè io le veda colla massima soddisfazione in Toscana ed in Roma; ma sapete il perchè? Perchè per me repubblica vuol dire sedia vacante (*risa generali ed approvazione*). Non già perchè io creda che la repubblica possa coi nostri costumi radicarsi. Che cosa formava la disperazione di tutti i poveri Italiani?

Essi volevano la loro indipendenza e la loro nazionalità.

Per me poi, dacchè sono nato ho sempre inteso che era la moltiplicità dei principi che rendeva impossibile l'esistenza della nazionalità italiana. Ma se Iddio ce ne ha liberati!!! (*ilarità universale*).

Ringraziamolo, e ringraziamolo di cuore, e preghiamolo, che ce ne conservi uno, e quest'uno lo abbiamo (*bravo*).

Dirò poi che, avverso alla repubblica, io non vedo di mal occhio la repubblica in Italia, perchè, signori, se non avessimo questo pungolo, i nostri principi e i loro consiglieri forse non penserebbero da senno alla nostra nazionalità (*applausi prolungati*).

Noi sappiamo che in tutti i casi pratici non sempre gli avvenimenti succedono come uno se gli figura, e certo se io avessi potuto consigliare i principi, avrei detto: Unitevi, confondetevi pur tutti, riconoscete l'Italia, godete i vostri principati, conservate il solo diritto veramente regale, quello di far grazia: questo nessuno ve lo invidia (*vivi applausi*): godete pure i vostri stipendi (*si ride*).

Ma se i principi italiani non vogliono ascoltare, non vogliono udire gli onesti amici, la colpa sarà di loro: noi vogliamo essere una nazione, questa è la prima cosa.

La repubblica venga; farà il suo bene anche questa: dal male viene talora il bene: purchè l'Italia esista, a noi non cale d'altro; e questo pungolo, che la Provvidenza in questi tempi ha lasciato sbucciare, è forse per scuotere quelli che si addormentavano, e per avvertire quelli che volevano conservare gli abusi del trono, a ben riflettere che forse potrebbero essere schiacciati sotto le rovine del medesimo. Signori, non precipitiamo i giudizii sugli eventi; studiamoli, meditiamoli, e poi vediamo se è vero, com'io credo, che il governo monarchico sia il più conforme ai nostri costumi, e sia quello che può dare tutte le libertà, conservando l'ordine, la pace, la tranquillità e la forza. Allora non temiamo che, passate queste transitorie repubbliche, effetti di necessità, ritorneremo al governo monarchico costituzionale. Così io penso e credo.

Lanza che aveva prima domandata la parola, s'alza per parlare, ma molti deputati si alzano per la chiusura.

Posto ai voti l'emendamento di Buoncompagni non è adottato.

Il presidente legge il seguente altro emendamento del deputato Cesare Balbo. — Alla seconda parte del paragrafo sesto vorrebbe sostituite queste parole:

« *Noi confidiamo che il Governo vorrà perseverare in quella politica conciliazione tra popoli e principi italiani che esso ci ha esposta ed a cui noi daremo il nostro concorso.* »

Balbo (sviluppa quest'emendamento con un lungo discorso che sarà riprodotto domani colla risposta del Mauri.

Posto ai voti, non è adottato.

Una voce. Si ponga ai voti il § della Commissione.

Presidente. V'hanno ancora tre emendamenti, i quali saranno discussi domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*.

Genova, 28 febbraio 1849.

Il console di S. M. Britannica invita contraddire in modo positivo il proclama pubblicato dal prefetto di Pisa e dal governatore di Livorno, e riportato dalla Gazzetta di Genova 21 corrente.

Sir Giorgio Hamilton non ha mai lasciato Firenze, nè egli nè altri da lui deputato si è recato alle frontiere per opporsi all'ingresso delle truppe Piemontesi. Nè sir Giorgio Hamilton ha promesso di riconoscere il Governo provvisorio, nè una Repubblica.

Sir Giorgio Hamilton nell'interesse de' suoi connazionali è in rapporti *non uffiziali* col Governo provvisorio, e vuole continuare ad esserlo fino a che il medesimo manterrà l'ordine e la tranquillità nel paese.

TU YEATS BROWN

FRANCOFORTE, 23 *febbraio*. — Il Presidente del Ministero del regno, il signor *Gagern*, ha invitati per domani, anniversario della rivoluzione francese, tutti i plenipotenziarii ad una comune seduta per poter finalmente sapere quali siano le opinioni dei Governi sulla Costituzione Germanica. La Sassonia e la Baviera avevano già da qualche tempo espresso il desiderio di dare le loro dichiarazioni, e tutti gli altri Stati, fuori dell'Austria, dell'*Hannover* e del *Wurtemberg*, erano pronti a questo passo. La Prussia farà una dichiarazione comune con tutti i *non Re*, eccettuato Baden. (*G. U.*).

VIENNA, 21 *febbraio*. — Il patriarca Rajacich è stato nominato comandante civile e militare dei Serbi. Egli si trova in questo momento a Temeswar, dove col generale Teodorowich e Mayerhoffer guida gli affari del paese. Nella Sirmia come nel Banato si fanno incessanti apparecchi di guerra. In Mitrowitz si tenne agli 11 di febbraio una grande riunione, ove si decideva: 1 di riconoscere il patriarca come il capo della nazione. 2 di dichiarar ribelle Stratomirowich. 3 di applicare la legge stataria a tutti coloro che offendessero in parole od in opere l'imperatore. 4 di confermare il comandante provvisorio Rudosareierich come comandante della truppa. In Ungheria si commettono grandi errori. Windischgrätz conosce per nulla il terreno, ed è molto sconsigliato nelle sue operazioni. (*G. U.*).

PARIGI, 25 *febbraio*. — Nella piccola borsa del *Passage de l'Opéra*, i 5 p. 0|0 caduti a 83, 30 si rialzarono fra due ore a 83, 60.

Ben certamente merita lode chi, dotto di conoscenze pratiche, procura per mezzo della stampa di rischiarare il Governo su fatti che possono influire al bene della cosa pubblica, e tanto maggior lode poi è dovuta a colui che s'interessi al bene del soldato, di quella nobil parte della nazione che più che altra, poichè chiamata a difendere la patria a prezzo del proprio sangue, merita di essere oggetto delle più sollecite cure; ma chi si assume così delicato pensiero deve, come già dissi, avere conoscenze pratiche, e non parlare a caso e solo pel bel vezzo di farla da dottore, come per lo appunto fece chi scriveva la lettera relativa al nuovo sistema adottato dal Governo pel servizio delle sussistenze militari all'armata, che il giornale *l'Opinione* inseriva nel suo numero 45 del 21 andante.

Il benevolo corrispondente de l'*Opinione*, che giudica cattedraticamente le cose, e dice che mentre lo spirito della nuova istituzione, il quale tende a far sì che non manchino al soldato le sussistenze, può esser eccellente, tale non riesce in pratica; poteva aspettare a portar tal suo giudizio, allorchè appunto la pratica avesse potuto dargliene prova.

Non già la nuova Azienda, com'egli si fa a dire, ma sibbene il Ministero della guerra stabiliva all'articolo quarto dell'Istruzione 4 novembre 1848 relativa al servizio delle sussistenze, che a vece di oncie 8 di riso, non se ne distribuissero più che sole quattro, e che si aggiungessero a vece oncie due di legumi, ed 1|8 di sale, poichè l'esperienza aveva dimostrato che otto oncie di riso erano troppo, e che tal poco difettava il sale.

Non tema chi è sì corrivo a giudicare, che il soldato, per le introdotte varianti sulla composizione della razione viveri abbia a patirne, poichè l'esperienza, d'ogni cosa maestra, fu quella che indusse il Ministero della guerra a prescrivere tali varianti, e si assicuri che la minestra così composta non riuscirà un semplice brodo lungo e salato, ma sibbene bastantemente consistente e copiosa.

Il suggerito progetto di alternare col riso la pasta, non è nuovo, poichè in guarnigione così appunto prescrivonsi di fare i regolamenti; ma in campagna ciò non sarebbe fattibile mentre le paste delle quali i magazzeni dell'armata dovrebbero far conseguenti provviste, facilmente diverrebbero rancide ed acide, oltre a che nei trasporti si frantumerebbero, ond'è che il consiglio non può essere accettabile.

Ad ogni modo però pare che prima di asserire con tanta franchezza che si ruba al soldato, e di manifestare la tema che l'Azienda economica instituita pel servizio dei viveri, abbia a peggiorare a vece che migliorare le cose che risguardano l'esercito, il corrispondente dell'*Opinione* avrebbe dovuto un po' meglio istruirsi sui fatti e riflettere che l'onore d'un intiero corpo è cosa gelosa, così che non deve con tanta corrività, e per soli vaghi supposti essere intaccato. (*Art. com.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

AL PIEMONTE
INNO
DI G. PRATI

Presso GIANINI *e* FIORE.
Le dimande dovranno essere dirette alla Direzione della *Sentinella* od al libraio *Pompeo Magnaghi*.

TEATRI D'OGGI 1 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Bucefalo*.

D'ANGENNES (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *La Contessa d'Altemberg*.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaud. au benefice de M.me Bruno. *Les trois Épiciers. — Un général de l'Empire. Une chambre à deux lits.*

SUTERA (à 7 h. 1|2) Vaudevilles. — *La mère de famille — Le Major Cravaçon.* — Nouveau pas de caractère et Ballet. *Les ribulations d'un Poète.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rappresenta *Balilla eroe Genovese*. — Con farsa.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. . Lire	40 —
» 6 mesi	. . »	22 —
» 3 mesi	. . »	12 —
» 1 mese	. . »	6 —
Provincie: 1 anno	. . »	44 —
» 6 mesi	. . »	24 —
» 3 mesi	. . »	13 —
» 1 mese	. . »	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino

Per Genova	presso	*A. Beuf.* libraio
Livorno	»	*L'Emporio librario*
Firenze	»	*Viesseux* libraio
Parma	»	*Grazioli,* id.
Modena	»	*C. Vicenzi,* id.
Roma	»	*P. Merle,* id.
»	»	*Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa - Marghieri.* lib.
Ginevra	»	*Cherbuliez,* id.
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 2 Marzo 1849.** **N.° 365.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

1 Marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 marzo.

Il sesto paragrafo dell'indirizzo, liberato una volta dalla congerie di emendamenti che gli furono accumulati sopra, è stato ammesso ne' termini proposti dalla Commissione.

La discussione del settimo e dell'ottavo, concernenti le nostre relazioni colle potenze estere, non fu nè brillante, nè lunga. *Le due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto* non trovarono grazia presso il sig. Brofferio; il quale in questa discussione, come in quella dell'altro ieri, ha mostrato di non trovare in Francia altri amici che il partito Ledru-Rollin, e di non conoscere che una gran porzione di questi atti di freddezza, se non vuolsi ostilità, che si vengono rimproverando alla Francia verso la causa italiana, si devono appunto al patrocinio che quel partito ha voluto sposarne. Dappertutto è così: certi uomini, attaccati a certi principii, mossi da certi precedenti, bruciano tutto ciò di cui parlano. Per generare nell'animo del Governo, e forse della maggioranza del popolo francese, un profondo disamore agli affari d'Italia, non si doveva far altro che affidare alla *Montagna* la cura di propugnarli. Per avversione agli uomini ed ai loro partiti, i corpi legislativi votano spesso in un senso a cui la loro coscienza ripugna, appena che se ne avveggano. Dappertutto è così; anche fra noi. Giorni fa gli amici del sig. Brofferio proponevano un emendamento che non aveva altro scopo se non quello di dare una sanzione solenne al sacro principio della sovranità popolare; e la maggioranza, rigettando l'emendamento perchè venuto da un lato dell'Assemblea, col quale non le conviene, per ora, aver cosa alcuna in comune, ripudiava indirettamente la sovranità popolare, un principio che nessuno degli onorevoli deputati vorrà menomamente attaccato. Il sig. Brofferio, che oggi ha dipinto sì bene le velleità della politica francese, avrebbe dovuto tener conto di questa funestissima simpatia che la *Montagna* regala alla nostra causa, e perdonare alla maggioranza francese lo stesso errore che a lui ha fatto sperimentare la maggioranza dell'Alta Italia.

Di tante altre cose avrebbe dovuto tener conto il deputato Caminale che, parlando nello stesso senso, riversò sull'Inghilterra e sulla Francia tutto ciò che di meglio si possa dire in un Circolo. Noi ci asterremo dal seguirlo in una polemica che parve scandalosa anche al nostro democratico Ministero, il quale si vide costretto di pregare la Camera a volere abbandonare una linea in cui avrebbe mancato a se stessa.

Del resto s'intenderà facilmente che se il partito Brofferio e l'estrema sinistra, approfittandosi di uno scrupolo di coscienza del deputato Pansoya, ebber la colpa di sollevare quistioni sulle quali non doveano sperare un trionfo, il rimanente della Camera ebbe il merito di non rispondere; e il paragrafo sul quale l'eloquenza de' deputati avrebbe potuto brillare in tutta la pienezza del suo splendore, fu appunto quello che più freddamente è stato discusso e rapidamente votato.

Seguì l'ottavo paragrafo che propone una doppia alleanza, co' Magiari per ora, e cogli Slavi in appresso. La distanza di luogo e di tempo che si oppone all'esecuzione di questo slancio doveva, come ciascuno potrà concepire, rendere prettamente inutile quel paragrafo; ed esso, infatti, non ci ha dato che il solo vantaggio di un discorso scritto del deputato Valerio, il quale, in fatto di maggiarismo, non ha chi possa contendergli una decisa superiorità. Noi siamo convinti che mai quella quistione, un po' intralciata, e non chiaramente compresa fra noi, non è stata così lucidamente esposta, com'oggi dovett'essere senza dubbio nel discorso dell'onorevole oratore; e siam dolentissimi di non aver potuto, in mezzo alle conversazioni particolari impegnatesi nella Camera, seguire il filo del suo profondo ragionamento.

La discussione si è aperta sul § 9, che conforta il Re *a romper gli indugi e bandire la guerra.* I savoiardi Martinelli e Mollard hanno fatto le loro riserve o proteste sulla impossibilità di nuovi sacrifici da parte della loro provincia. Balbo, con più accorgimento, ma non con fortuna migliore, ha notato la inconstituzionalità di un linguaggio, che trasporta nel potere legislativo una iniziativa spettante all'esecutivo, e di cui dev'esso unicamente assumere la responsabilità. Si poteva, ci sembra, adottare una forma più cauta; ma già è tardi, l'indirizzo è scritto, la maggioranza si è intesa, una menoma novità, foss'anco la più ragionevole, foss'anco desiderata dalla Commissione medesima, potrebbe esser cagione d'una scissura nella sinistra; bisogna dunque ad ogni costo evitarla, perchè se la sinistra si scinde, il Ministero è perduto. Pera dunque il buon senso e il paese, purchè non si perda la fortuna di essere, in questi supremi momenti, governati da un Tecchio, un Cadorna, un Sineo, ecc.!

Dovremmo parlare dell'aggiunta che al § 8 proponevasi dal deputato Lanza, nel senso di esprimere il desiderio che il Governo del Re potesse rappatumare le differenze tuttavia esistenti nel mezzogiorno d'Italia. Ma ci asteniamo di farlo, per dar luogo alla seguente lettera di un nostro amico Siciliano, che siamo pregati di pubblicare su tal proposito.

QUISTIONE SICILIANA.

Ai signori Direttori del Risorgimento.

Collocato in tutta l'attitudine d'uno straniero in questo paese, e malgrado il fermo proponimento in cui sono di fuggire qualunque pubblicità, mi vengono de' momenti, ne' quali non potrei tacere, senza torturare i miei sentimenti e mancare ai doveri che ho verso il paese in cui nacqui. Due di tali momenti mi occorsero oggi alla Camera dei deputati. dove una proposizione del sig. Lanza ed un cenno del sig. Caminale, hanno, probabilmente senza loro esplicita intenzione, recato un torto alla rivoluzione siciliana. Il *Risorgimento* che accolse una volta qualche mia parola su cotale argomento, vorrà, mi lusingo, permettere che io non lasci trascorrere al di là di Torino il rendiconto della seduta, senza il corredo d'una breve risposta ai due onorevoli deputati.

Il sig. Lanza propose un'emenda, il cui oggetto sarebbe stato quello di impegnare il Governo sardo a far sì che la pace tornasse *fra i popoli del regno delle Due Sicilie.*

Io intendo assai bene che l'umanità ripugni a contemplare la prolungazione d'una guerra, nella quale è tutto italiano il sangue che si versa. E se questo fosse l'unico senso di cui sia suscettibile la proposta del sig. Lanza, io non potrei che applaudire allo spirito di civiltà da cui sarebbe animata.

E voglio anzi in questo mio desiderio arrogarmi la libertà di credervi associata la totalità de' miei concittadini, come son sicuro che vi concorre ugualmente la maggioranza della nazione napolitana.

Ma oltre al sentimento di umanità, un sentimento politico si racchiude nella proposta del sig. Lanza, e tra l'uno e l'altro esiste un abisso sul quale nè io, nè, oso dirlo, alcuno de' miei compatriotti potrà mai passar oltre.

La pace! Di un sol genere è quella che noi vogliamo, d'un genere appunto che è incompatibile colla frase del sig. Lanza; vogliamo la pace che distrugga la sfacciata impostura che si contiene nella più scellerata fra le creazioni del 1815, nell'esistenza di un *regno delle Due Sicilie.* Se per giungere a quella pace, se per fondare sopra solide basi la nostra indipendenza locale, se per rivendicare un diritto che avevamo da cinque secoli, e ci fu sfacciatamente usurpato a Vienna, se per punire la spergiura dinastia da cui ci fu tolto, se per vendicare trentatre anni di oppressione e qualche migliaio di vittime, su cui la dominazione borbonica in Sicilia credè fondarsi, non basta ciò che abbiam fatto: se tredici mesi di lotta, due grandi città bombardate, non sono un titolo sufficiente a ritenere per cancellati i trattati del 1815; noi siam pronti sempre a cominciare da capo, e quando non ci sarà altro mezzo per arrivare a spezzare le *Due Sicilie*, adotteremo ben volentieri il partito di lasciare che l'una di esse rimanga dalla forza bruta dell'altra annientata. Io credo che non ho bisogno di ricorrere a frasi esagerate per asserirlo: prima che Ferdinando Borbone torni a dominare in Sicilia, l'ultimo casolare siciliano dovrà atterrarsi: prima che ciascheduno di noi torni a vedere l'*inviolabile*, il *sacro*, nell'uomo in cui ha visto la tigre, un torrente di sangue ha da scorrere, una guerra vandalica dev'essere intrapresa e compiuta.

Quando il sig. Lanza si è lasciato sedurre da queste vaghe notizie che han messo in circolazione i giornali sulle speranze di un pronto accordo tra il re di Napoli e la Sicilia, ha mostrato di non conoscere nè perchè, nè come la rivoluzione è avvenuta in Sicilia, nè qual sia l'inesorabile condizione sotto la quale si possa unicamente arrestare, nè quale lo spirito che l'ha accompagnata costantemente, e fino all'ultima ora non sarà un solo istante smentito. Un popolo che per anni medita la propria emancipazione, che comincia dal patteggiare col suo tiranno, che lo sfida a giorno ed ora, poi lo combatte, lo vince, e invece di ubbriacarsi della sua vittoria, si riordina, si consolida, ripudia le false delizie d'una *democrazia* improvvisata, e si rifugia sotto la solidità del principio monarchico; mostra, io credo, che sa troppo agire e pensare, perchè divenga o zimbello di una disonesta diplomazia, o vittima di vane utopie. La Francia può aver proposto, il re di Napoli può avere accettato le basi di un accordo, col quale si salvi a lui una vana corona; ma rimane ancora a vedere se la Sicilia può così facilmente abbandonare l'immutabile suo programma!

Non si lasci, dunque, il signor Lanza sedurre da queste prezzolate novelle; non se ne lasci tanto sedurre, da gettare un biasimo indiretto sulla condotta del mio paese!

Desiderare la pace *nel regno delle Due Sicilie* è un implicito condannare il principio della rivoluzione siciliana. Ed è ben duro, mi si permetta di dirlo, è ben duro ascoltare questa condanna da una tribuna italiana, in Torino, e nel momento in cui siamo!

Noi nulla abbiamo mai domandato all'Italia. Tutti i mezzi di cui ci siamo serviti son opera nostra e nostro sudore. Alla rigenerazione della Penisola tutta, crediamo, avere pur troppo contribuito l'obolo nostro. Pure non ci fu fra i casi de' popoli italiani, alcuno che fosse stato più miseramente sconfortato e contrariato. La nostra colpa fu sempre aver presentito il futuro. Quando tutta l'Italia ardeva di smanie fusionistiche, noi ci tenevamo saldamente attaccati al principio federativo; la nostra colpa fu d'aver preveduto che l'Italia cercando *unità* in luogo di *unione*, apparecchiava la sua rovina. Che non disser di noi i giornali romani, toscani, e qualcuno de' sardi! Oggi si taciono essi disingannati, ma il loro stesso silenzio è la più bella riparazione che noi potevamo desiderare. Quando Mazzini correva da Parigi a Milano, la nostra colpa fu quella di aver preveduto che la scuola Mazziniana avrebbe precipitato in un abisso di complicazioni e sciagure il movimento italiano; ci stringemmo al principio monarchico, domandammo un principe, non già all'Italia, non ad alcuno degli italiani Governi, ma ad una casa, ad una dinastia italiana, che ci parve gloriosa e magnanima, che nulla avrebbe perduto a staccare un ramo della sua famiglia e renderlo a un popolo, la cui devozione verso i principi buoni è tanto proverbiale, quanto sono i *Vespri* con cui sa levarsi per punire i cattivi. L'Italia si riscosse attonita di questa innocente domanda; ciò che era un mero contratto tra un popolo libero, e il libero cadetto d'una Casa Reale, si volle ad ogni costo convertire in quistione di partito politico, e noi, ridotti a mendicare un sovrano, siamo stati costretti a lottare colle seduzioni di una posticcia repubblica. Così ci aveva trattato finora l'Italia, e noi avevamo taciuto. Ma se dopo 13 mesi di squisita prudenza, siamo ancora serbati ad ascoltare in un Parlamento dell'Alta Italia, una allusione sinistra, una tacita condanna de' sacrificii che abbiamo subìti, e per noi, e per tutta la grande famiglia alla quale siam fieri di appartenere; il signor Lanza crederà, io spero, ben ragionevole che un cuore caldamente attaccato alle libertà italiane, non sappia frenare dentro di sè il fremito che gli nasce a pensare come tutto corre a rovina in questo misero suolo! Sarà dunque provato che la Sicilia non debba trovar simpatie, se non dove meno ne aspira? Non è dunque possibile che il suo movimento si riabiliti se non presso quelle contrade d'Italia che hanno avviato l'italiano risorgimento in una novella direzione, della quale sarebbe forse ardito, ma non è mica impossibile prevedere la fine? Ecco ciò che profondamente mi attrista, che attristerà i miei compatriotti, ben più di quanto non possano le indiscrete pretensioni de' Gabinetti Europei, e le ridicole spacconate del general Filangieri!

Riguardo al deputato Caminale non mi occorre dir molto.

Non si può (io credo) per mero sfoggio di eloquenza assumere un fatto di grave importanza, senza esporsi al pericolo di ricevere una pronta mentita da chi è in grado di darla.

L'onorevole deputato avrà de' torti da poter rimproverare al Gabinetto inglese; non ho io la missione di prenderne la difesa in tutto ciò che non conosca, o che non mi riguardi direttamente. Ma la condotta che gl'Inglesi han tenuta in Sicilia, da privati individui, o da agenti ufficiali, mi è nota pur troppo, ne sono qualche cosa più che testimonio oculare, conosco il modo in cui è stata calunniata, e lo scopo a cui mirano quelle calunnie. Ho dunque tutta la possibilità, ho il diritto e il dovere di smentirle, nel modo più esplicito e più solenne.

È falso che gli Inglesi abbiano prestato alla rivoluzione siciliana anche il menomo aiuto materiale. Tanto più lo posso attestare, quanto più son convinto che se lo avessero fatto, non avrebbero offeso alcuno de' veri e sani principii della morale politica. Le armi, il danaro, che il sig. Caminale ha così facilmente asserito esserci stati somministrati, sono una pretta invenzione napoletana e francese, e dirò ora perchè. Io posso nelle forme più autentiche asserire, e con me lo possono parecchi Siciliani, la cui parola varrebbe molto più della mia, che *tutti gli sforzi da noi tentati onde ottenere, anche in via di semplice compra, le armi e le munizioni di cui eravamo affatto sforniti, trovarono sempre le più decise ripulse.* Un aiuto lo ebbe dalla bandiera inglese la rivoluzione di Palermo, e fu la sua neutrale presenza. Sì, devo dirlo, perchè è una verità che fa onore a noi e ad essa egualmente. Que' marinai che partivano pochi giorni avanti della nostra sollevazione e che al sentire la sfida da noi intimata al Borbone, si congedavano colla promessa di tornare tra poco a vedere in che modo avremmo adempito alla solenne promessa, erano, per un popolo che sa di non essere codardo, uno stimolo non inutile affatto! Quella bandiera che sventolava nel nostro porto, quando la tricolore francese n'era fuggita come colpita da un sentimento di scrupolo, era per noi una fiducia che, il giorno nel quale avremmo vinto il nostro tiranno, ci si sarebbe fatta giustizia dalla diplomazia europea. Io poi conosco taluni fra i miei concittadini, imprigionati nel momento della lotta, e della cui vita non si potrebbe ben dire ciò che mai sarebbe avvenuto se avesser dovuto contare sui buoni ufficii di una potenza diversa dall'inglese. Questi e simili aiuti, l'Inghilterra li ha dati pur troppo alla rivoluzione siciliana; ma son ben diversi dalle armi e dai danari che il sig. Caminale suppone seminati fra noi per eccitare un conflitto da cui sperasse un suo materiale vantaggio. Nella condotta degli agenti britannici, i Siciliani non han veduto che i segni di un pudore sopravvenuto alla memoria di colpe passate; han veduto un Palmerston disposto a riconoscere i torti che essi avevano ricevuto da un Castlereagh; e si dica ciò che si voglia, finchè non sarò sventurato abbastanza per vedere ripristinata ne' *vhigs* del 1848 la mala fede de' *tories* del 1815, io ho piena fiducia che la causa siciliana non sarà sacrificata per colpa del gabinetto brittannico.

La favola degli aiuti materiali fu, come ho detto, inventata a Napoli, e propagata a Parigi.

La indolente politica di Bastide fu per la Sicilia, come per tutte le quistioni italiane, più fatale di quanto forse sarebbe stato il cieco spirito di resistenza inaugurato e sostenuto da Guizot. In parte per antiche simpatie che il Governo francese ha sempre nudrite verso il Borbone di Napoli, in parte per aver qualche cosa su cui appoggiare certe meschine rivalità col Gabinetto di Saint-James, il Ministero repubblicano dovette accreditare la ridicola ipotesi di non so quali progetti di dominazione che all'Inghilterra si attribuivano sulla Sicilia. Coll'aiuto di questo fantasma, la quistione si è protratta sin qui.

Ora, io domando, è egli consentaneo alla dignità del deputato e della Camera di cui fa parte, appropriarsi una di tali favole giornalistiche, e bandirle dalla tribuna come fatti avverati, e fondarvi la prova di un ragionamento su cui una grande quistione si appoggia?

È egli sperabile che un siciliano si soffra in pace una asserzione che snaturi così il carattere della rivoluzione siciliana, e sparga un sentimento di diffidenza sopra la condotta di un Gabinetto che si è appunto in quel medesimo fatto manifestato coi segni della lealtà più pura e più dignitosa?

Ecco le sole domande che mi tocca di fare all'onorevole oratore, in un argomento sul quale il tempo non è ancora venuto di spiegarci più chiaramente. E qualunque possano essere le sue risposte, una sola cosa io dirò: *Io auguro ad ognuna delle quistioni che affliggono la penisola una grande potenza che, ove sia costretta a parteciparvi, operi con quello spirito di lealtà con cui l'Inghilterra ha finora operato in Sicilia.*

Torino 1 marzo 1849

F. Ferrara *Siciliano.*

Buona fede dei corrispondenti del giornale Toscano *La Costituente.*

Torino, 24 *febb.*—I preti e lo stato maggiore della guardia nazionale sono palesemente alla testa di una reazione che minaccia la sicurezza del Parlamento, come ha già prodotto gravissime violenze contro le persone ed il domicilio di parecchi deputati.

L'ex-ministro Gioberti sostiene la reazione con aringhe che fa quotidianamente al popolo, in ringraziamento delle simpatie che manifestò per la sua politica, che ben sapete.

Ieri i campanelli delle chiese convocavano la turba ignara a firmare una petizione a favore di Gioberti.

Noi siamo in piena anarchia, benchè i giornali nostri gridino ch'ella sia in Toscana e Romagna. Il Parlamento sarà obbligato a cambiare residenza, se non sarà sciolto.

(*Nostra Corrisp.*).

Ill.mo signor Direttore,

L'*Opinione* e l'*Abracadabra* avendo pubblicati intorno alle deliberazioni del Consiglio dell'Ordine Mauriziano, articoli che contengono, per quanto a me riflette, asserzioni erronee ed insinuazioni altrettanto malevole, quanto false, ho creduto mio debito il ristabilire la verità dei fatti, dirigendo al primo dei citati giornali una lettera, ch'io la pregherei inserire in uno dei prossimi numeri del *Risorgimento.*

In quanto all'*Abracadabra*, cui non aveva la sorte di conoscere, prima che l'editore di esso si fosse compiaciuto mandarmi spontaneamente il numero che conteneva l'articolo che mi riguarda, reputo le sue ingiurie così da poco, da non meritare nemmeno una risposta.

Colgo con piacere la circostanza per dichiararmi con distinta stima,

Dev.mo Servitore
Marchese di Cavour.

Torino, il 28 febbraio 1849.

Chiarissimo Signor Direttore

Nel n. 50 del giornale l'*Opinione*, pubblicatosi ieri, trovasi un articolo intestato colle parole Giustizia distributiva, nel quale incontransi varie asserzioni erronee, oltre ad insinuazioni dettate da uno spirito a me poco benevolo. Confido che senza che io abbia bisogno d'invocare il disposto della legge in proposito, la di lei imparzialità le farà accogliere alcune mie rettificazioni sopra il fatto in quell'articolo riportato.

Le deliberazioni interne del Consiglio dell'Ordine Mauriziano dovendo rimaner segrete, giusta un regolamento alla di cui osservanza i consiglieri del medesimo sono legati con giuramento solenne, non posso entrare in minuti dettagli sopra una deliberazione che da qualche impiegato, che avrà ascoltato a traverso le porte deve essere stata fraintesa, ed in conseguenza erroneamente riportata. Dirò soltanto essere erroneo che il Consiglio abbia ricusata l'interinazione ad un decreto reale della natura di quello che si menziona nel preaccennato articolo di giornale, e che chiestosi un aumento per alcuni impiegati poco retribuiti, il Consiglio si limitò a stabilire, che coloro fra essi i quali non contavano ancora sei anni di servizio dovessero soltanto conseguire nell'anno corrente 1849 una gratificazione temporaria, riservandosi a deliberare all'occasione del bilancio del 1850 sulla pianta degli impiegati dell'Ordine, considerandola nel suo complesso per formarne un ponderato giudizio. A qualunque persona esperta di contabilità sembrerà naturale questo divisamento, essendo in tutte le amministrazioni ritenuto pericoloso ed inopportuno lo stabilire, salvo urgenti necessità, aumenti permanenti di spesa fuori della circostanza del bilancio, nella quale si ritengono simultaneamente sott'occhio l'insieme delle risorse, e quello degli onori ad un corpo morale inerenti.

In quanto poi alla maligna insinuazione colla quale vengo rappresentato come pieno di rancore per non essere stato nominato gran conservatore alla morte del lamentato nostro collega cav. d'Osasco, la respingo col meritato disprezzo. Ritirandomi, or son due anni, dall'impiego di Vicario da me occupato per dodici anni, non ho chiesto nè giubilazione, nè altra ricompensa, ed i miei incommodi di salute mi hanno indotto a vivere compiutamente ritirato da quell'epoca, nè ho fatto il menomo passo per ottenere quella funzione nell'Ordine Mauriziano. Chi ha creduto poter leggere nel mio cuore per iscoprirvi una stizza che non ha mai esistito, convien supporre che giudicando gli altri da se stesso si senta disposto ad attribuire ad altrui l'amarezza di animo che egli proverebbe senza dubbio vedendo delusa la propria ambizione.

Gradisca, chiarissimo signor Direttore, l'espressione dei sensi della predistinta mia considerazione.

Dev.mo Servitore
Marchese Michele di Cavour.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto 27 febbraio sono estese a tutto il mese di marzo del corrente anno 1849 le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette di ogni sorta, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordate al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848. L'autorizzazione di pagare le spese comprende pur quelle di ogni sorta che vogliono essere soddisfatte a trimestre maturato ed anticipato nel corso dei tre primi mesi dell'anno.

Genova, 28 *febbraio.* — Onore al civile coraggio ed alla perseveranza dei Lombardi! Ogni giorno essi protestano col fatto contro le ruberie Radetzkyane: le operazioni del sequestro si compiono in mezzo al tremore degli Austriaci e dei loro sgherri: Annibale Ratti ha dovuto ricoverarsi in campagna: Cavallini, suo collega, intimorito dalle popolari minaccie, volle lasciare l'incarico: gli altri curatori non lavorano che sotto la protezione dei polizzai.

— Sarebbe ingiusto dimenticare un cenno sui rapidi progressi che fece, e sul punto cui già è condotta l'istruzione militare della nostra guardia nazionale. Buona idea fu quella di utilizzare cogli esercizii il tempo dei picchetti serali al palazzo Tursi; e ne felicitiamo il bravo generale Avezzana. La guardia corrisponde poi con lodevolissima premura; e s'ebbe un saggio della sua istruzione nella esattezza con cui furono eseguite le salve di moschetteria allorquando l'altro giorno parecchie compagnie di civica onorarono il funebre corteggio del morto Commodoro Americano. (*Corr. Merc.*).

Modena, 24 *febbraio.* — Questa mattina alle 11 circa sono partiti, accompagnati dal duca e dallo stato maggiore a qualche distanza della città, 600 dei nostri soldati di linea, circa 30 carabinieri e 2 pezzi d'artiglieria con molti forgoni ecc. Chi li dice avviati ai confini toscani, come corpo d'osservazione, chi per andare a conquistare Massa e Carrara e la Garfagnana. Ieri correva voce che tal movimento fosse fatto dietro l'invito del generale Laugier; è un fatto che ognuno qui ritiene di certo, che se i nostri dovessero riconquistare le provincie estensi, e che queste facessero resistenza, se non sono aiutati da baionette austriache, non vanno di certo. Le fortificazioni della fortezza procedono con alacrità, ed ora si costruiscono delle opere di difesa avanti alla porta detta del Soccorso. Tutte le baracche che erano nei prati di piazza d'armi sono state disfatte e ricostrutte in fortezza, dove sonosi fatti dei forni, e s'introducono provviste d'ogni genere; s'aspettano anche bombe e mortai da Mantova. In somma qui si fa di tutto per renderci, agli occhi ben pensanti ed intelligenti, ridicoli. La città è però tranquillissima.

Venezia, 21 *febbraio.* — Ieri ha presentato le proprie credenziali al Governo provvisorio l'inviato straordinario di Toscana, Carlo Fenzi.

— Il maggior generale del genio piemontese Olivero, giunto in Venezia il 7 corrente, lasciò la nostra città il 17 per ritornare in Piemonte. Nello stesso giorno partiva pure il signor Cesare Correnti, che erasi qui recato in sua compagnia.

Firenze, 26 febbraio. — La convocazione dell'assemblea legislativa è rimandata al 22 marzo.

Porto S. Stefano. — La sera del 21 stante il vapore inglese il Porcospino abbandonò il Porto S. Stefano con a bordo i Ministri di Spagna, Sardegna, e Prussia, dirigendosi alla volta di ponente. Il Ministro romano era già partito con Leopoldo d'Austria sul vapore il Bul-Dogh. Nella sera surriferita la fregata inglese la Thétis e il vapore Oregon salparono da quel porto per incerta direzione.

Il giorno 22 nel paese di S. Stefano alle ore 12 meridiane fu salutata la Repubblica e i componenti il Governo provvisorio con 21 colpo di cannone, e con diverse salve di moschetteria della Guardia Nazionale.

Roma. *La Repubblica romana a tutti i popoli della Penisola.* — Italiani, il territorio della Repubblica è stato invaso di nuovo dalle orde croate; l'Italia è in solido tenuta in questa nuova onta di cui un nemico implacabile la vuole marchiata. Non è più qui questione di una o di altra forma di reggimento, non è più qui questione di transazioni e di conciliazioni, è questione di dignità, è questione di vita o di morte, è questione di essere o non essere, di alzarci finalmente popolo simile agli altri o di rimanere miseramente prostrati come branco d'Iloti Piemontesi, le vostre armi sfolgorarono nei campi di Lombardia contro questo stesso nemico che vorrebbe or conculcarci; Genovesi, voi manteneste incolume sempre il sacro fuoco di libertà, che di spegnere fa opera questo tedesco; Napoletani, Toscani, Veneti, Siciliani, Lombardi, voi tutti del pari nutriste inveterato l'abborrimento contro queste forme di schiavi che contristan l'Europa, che turban l'armonia della civiltà e dei popoli. Levatevi dunque tutti in massa come noi ci leviamo per scacciare una volta questa peste d'Italia; levatevi tutti alla voce non d'un governo più che di un altro, ma alla sacrosanta voce d'Italia; corriamo Italiani, a rinnovare le gesta dei padri nostri, a rifiorir d'alloro anche una volta l'albero della libertà; la Repubblica romana, o popoli tutti, vi chiama: e niuno di voi all'immortale suogrido sarà sordo.

Roma, 22 febbraio 1849.

(*Seguono le firme dei membri del Governo, e di tutti i Ministri.*)

Roma, 23 *febbraio.* — Stanotte sono stati arrestati due carabinieri, un ufficiale di brigata cioè, colla sua ordinanza, che avevano carte compromettenti.

— Il Governo ha proibito l'estrazione dei cavalli e dei muli, dovendo servire ai bisogni della guerra.

— I biglietti di banca dopo l'emissione del 1,500,000 scudi, dovendo avere corso forzoso, il Governo ha pubblicato una notificazione in cui libera la banca dall'obbligo di cambiarli in contante.

— Sono stati nominati:

Pietro Maestri inviato straordinario della Repubblica presso il Governo toscano.

Nicola Fabrizi inviato presso il Governo veneto.

— Dalle ultime elezioni all'Assemblea Costituente romana ed italiana fatte dal popolo romano a maggiorità di suffragi furono nominati:

Mazzini Giuseppe con voti 8982 — Saliceti Aurelio con voti 7233 — Cernuschi Enrico con voti 2678 — Dall'Ongaro Francesco con voti 2583. (*Cost. Ital.*).

— Oltre le disposizioni già date e da noi annunziate, dicesi che l'Assemblea abbia nel comitato segreto prese le seguenti misure.

Tutti i depositi di mani morte sono posti a requisizione a salvezza della patria.

È decretata una requisizione di armi da caccia per la nazionale, e ciò a provvedere di armi militari tutti i corpi attivi, o che possono entrare in attività.

I corpi di finanza sono messi in attività per la guerra.

Il Governo penserà a provvedere la Guardia nazionale di altrettante armi, quante sono quelle che restituirà, con le spedizioni che si attendono dall'estero, e in ogni modo la Repubblica pagherebbe quelle che non si restituissero.

Si deliberò d'intendersi immediatamente con la Toscana per organizzare la difesa dei due Stati.

Si decise di annunziare al Piemonte gli avvenimenti, ricordando a quel Governo, che la causa è comune.

Si determinò di attuare subito i prestiti forzosi.

Si disse che il battaglione universitario era pronto alla partenza appena venisse provveduto di armi.

Gli emigrati furono autorizzati a costituirsi in battaglioni.

Si provvide che i cavalli non potessero essere più requisiti per conto del re di Napoli sul territorio della Repubblica.

Roma 24 *febbraio.* — Leggesi nel *Tribuno.* — Corrono voci per la città dell'avvicinamento ai confini verso Ceprano di un corpo di napoletani che oltrepassano i 20000. Potrebbe essere che il Borbone voglia rispondere dal canto suo all'attacco opposto de' croati. Intanto noi aspettiamo certa notizia senza cader d'animo, e parati ad ogni scontro.

— Leggesi nell'*Epoca.* — Da sicura fonte noi sappiamo che un movimento napolitano doveva procedere di pari passo col movimento austriaco; questo sopra Ferrara; quello ai confini di Rieti e di Terracina. Ma come dopo l'assassinio l'austriaco si ritirò, così dobbiam temere che il napolitano voglia pur esso compiere l'atto nefando con una improvvisa scorreria, portando lo spavento e la desolazione in queste provincie vicine alla Dominante. All'erta adunque, o governanti! Popolo Romano all'erta! Sia tosto spinto al confine di Napoli Garibaldi, pronto a lanciarsi colla tremenda sua schiera entro gli Abruzzi. Egli percorrerà intrepido quella terra fertile di spiriti magnanimi e patriottici, e colpirà nella stessa sua sede l'odiato Re bombardatore.

— Da Bologna ci scrivono essere arrivato nella notte da Roma il ministro Campello, ed aver proseguito immediatamente per Ferrara, onde stabilire i mezzi di difesa che le circostanze reclamano. Il giorno 24 è arrivato in Bologna il secondo reggimento svizzero ch'era stanziato a Forlì, e fu ricevuto con grandi segni di simpatia e di affetto. Zambeccari ha avuto l'ordine di concentrare in Bologna tutte le truppe che sono in Romagna.

Ferrara, 24 *febbraio.* — Il Governo della provincia è tuttora in Argenta, ove siede il preside. Prima di colà trasferirsi, il preside stesso pubblicava il seguente proclama:

— 26 *febbraio.* — Cittadini, nella mia qualità di preside della provincia a nome della Repubblica Romana non posso aderire alle onerose ed esorbitanti condizioni, che il comandante in capo le truppe austriache, che ieri oltrepassarono il nostro confine, vuole imporre a questa città. Io non potrei poi rimanere come rappresentante del Governo di Roma, nell'atto che si pretende anche l'innalzamento dello stemma pontificio. Le mie ricuse però non avvalorate e non sostenute da una competente difesa esporrebbero a sicuro eccidio questa sventurata città. Io quindi mi trovo costretto di trasferire in altro punto della provincia la residenza del Governo, protestando in faccia a Dio ed alle nazioni tutte della violenza, che sotto l'impero della forza ci viene usata, in onta e con manifesta violazione di ogni diritto divino ed umano.

Io parto col cuore lacerato, dolente che la mia rappresentanza e la dignità ed interesse del Governo mi vietino di dividere con voi le conseguenze estreme di questa inattesa ed immeritata sciagura; ma parto con viva fede che Dio e gli uomini sapranno quanto prima vendicare l'enorme oltraggio, ed ottenere una solenne riparazione ai vilipesi e conculcati nostri diritti.

L'onorevole capo di questo municipio resta da me autorizzato ad assumere provvisoriamente la direzione degli affari, che potessero interessare il Governo, ed a nome del medesimo garantisco quei sacrifizi, e quegli impegni che per sentimento d'umanità e per ragione di pubblica salute dovesse incontrare.

Ferrara, 19 febbraio 1849.

Il preside Mayr Carlo.

Napoli, 21 *febbraio.* — Tra le varie voci che corrono per la città, ve n'è una che noi dichiariamo poco fondata, ma che diremmo incredibile, se dal presente Ministero non si avesse tutto a temere.

Questa voce consiste nello assicurare, che il Consiglio è deciso a sciogliere la Camera elettiva e rifare per la seconda volta la legge elettorale. È inutile lo aggiungere in qual modo si vorrebbe rifatta, quando è il Ministero che propone rifarla.

Veramente questa ordinanza sarebbe la più audace tra le molte già emanate dal ministero Cariati-Bozzelli, le quali, se per la mercè di Dio e per la temperanza de' popoli, sono riuscite meno nocevoli, non sono perciò divenute meno ardite ed illegali delle famose ordinanze del ministero Polignac.

— Son di ritorno fra noi i signori Giuseppe Massari, Silvio, Spaventa, Giuseppe Leopardi, e marchese L. Dragonetti, egregi deputati al nostro Parlamento; giova far assegnamento sull'efficace e presente concorso ond'essi non ultimi nella nostra Camera elettiva caldeggeranno gli interessi del paese e la causa dell'italianità. (*Secolo*).

Palermo, 17 *febbraio.* — Composizione del nuovo Ministero.

Principe di Buttera (Scordia). — Affari esteri e commercio.

Maggiore Poulet (Siciliano) — Guerra e marina.

Avvocato e deputato Di Marco — Culto e Giustizia.

Marchese Della Corda, pari del regno — Interno e pubblica sicurezza.

Barone Turrisi Colonna, pari del regno e rappresentante dei comuni. — Istruzione pubblica e lavori pubblici.

* * *

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

Discorsi dei sigg. Cesare Balbo ed Achille Mauri, pronunciati nella tornata di ieri 28 febbraio, intorno al governo temporale del Papa.

Balbo. Fu già mia sorte, o signori, esporre al pubblico, al popolo italiano quei principii che mi fanno oggi alzare contro alcune espressioni dell'articolo presente. — Avendo occupati ventiquattr'anni in lavori di storia e politica italiana, ed in essi propugnato come solo mezzo di libertà e d'indipendenza per noi, l'unione dei popoli coi principi, e specialmente con quello di Roma, io mi lusingo voi già v' aspettiate che questo ed ogni altro mio voto sarà sempre consentaneo a un convincimento così intimo, così studiato, così lungo, così crescente. Il quale, se io fossi capace di rinnegare, voi tutti o signori, voi stessi, che avete convincimenti contrarii, stupireste per certo del voto mio; disprezzereste e rinneghereste il rinnegatore.

Adunque il mio voto tacito basterebbe qui alla mia coscienza. Ma voi mi concederete, spero, di aggiungere alcune parole, forse men brevi del mio solito.

Gli oratori, che nella discussione generale si volsero contro alla potenza temporale dei Papi, trattarono quell'immensa questione sotto i due aspetti della storia e della teoria principalmente.

Io, dette poche parole dell'una e dell'altra, m' estenderò alquanto più sulla parte pratica e politica della questione, sui fatti presenti o prevedibili.

Quanto a storia io spero che uno almeno, dottissimo ed ingegnosissimo de' miei avversarii, vorrà ammettere la brevità di mia risposta tanto più facilmente, ch'egli pure fu breve, ed egli pure è del mestiere e sa: che una questione trattata già e decisa quasi unanimemente in un senso dagli scrittori del secolo scorso, quasi unitamente in senso opposto agli scrittori del secolo presente, non è da decidersi in un discorso quantunque dottissimo ed ingegnosissimo; e tanto meno da combattersi con un altro, che sarà spoglio de' medesimi vantaggi.

Ma la nuova scuola storica italiana, a cui io mi vanto di appartenere secondo in tempo, benchè degli ultimi in merito ed efficacia, vanta, fra altri illustri, i nomi di Manzoni, di Troia e di Gioberti: il primo, grande iniziatore di essa; il secondo, eruditissimo svolgitore; il terzo, che portandola ne'campi della filosofia, la innalzò al suo grado supremo di eloquenza di potenza. A tutti questi o bisogna fidarsi, o bisogna ricorrere per isciogliere la gran questione.

Io qui, anche quando n'avessi più tempo, non farei altro che ricordarvi: come la potenza temporale dei Papi nascesse preceditrice, anzi nascesse causa, nascesse nucleo dell'indipendenza italiana, delle libertà dei municipii e delle confederazioni comunali sotto Gregorio I e II; — come la potenza territoriale donata dapprima, ma negata sovente poi da'Carolingi, producesse un secolo di contrasti nell'Italia, nell'impero, nell'Europa civile d'allora; — come la potenza temporale e territoriale contrastata poi dai conti, marchesi e duchi, signorotti italiani e dai signorotti cittadini di Roma, producesse un altro secolo peggiore del precedente, un secolo non soltanto di contrasti e rivoluzioni, ma di inaudite, e, se Dio voglia, non riproducibili servilità e corruzioni; corruzioni e servilità di principi e signori, corruzioni e servilità di popoli, corruzioni della Chiesa stessa, o per dir meglio di quasi tutti gli ecclesiastici, dagli ultimi insino al sommo: — E risalendo quindi con miglior lena da questo estremo grado di miserie romane, italiane, europee, cristiane, io v'accennerei: come Gregorio VII, quel Gregorio, il quale (mi perdoni il 1) è per me il magno, uscisse e facesse uscire l'Italia, la civiltà, la cristianità da quelle servilità e corruzioni, non col rivendicare sole le liberlà ecclesiastiche nel mondo cristiano, ma ancora, ma insieme la libertà e potenza temporale dei Papi in Italia.

Seguirebbero evocati dinanzi a voi quei due secoli, egualmente grandi nella storia papale e nella Italiana, ne'quali rifulsero i nomi italianissimi di Alessandro III e dei due Innocenzi, oltre quelli poco minori di quasi tutti i Papi di quelle sei o sette generazioni. La potenza temporale dei Papi fu sovente intaccata, diminuita, invasa durante questi due grandi secoli; è vero, verissimo io lo concedo, anzi io ne prendo atto. Imperciocchè non fu allora questa potenza assalita mai nel suo principio, non mai distrutta, non mai abolita, non mai negata; ed uscì anzi da quelle contese, se non costituita (chè non era di quell'età), ampliata per certo, assodata, trionfante. — Io corro su queste reminiscenze storiche, a cui il mio avversario mi costringe; rimproveratele a lui, se anche così ristrette elle forse vi parran troppo.

Signori, le sventure dell'Italia, dell'Europa, della cristianità ricominciarono poi, e durarono due altri secoli. Le sventure d'Italia duran secoli pur troppo, quand'elle ricominciano, quando si turba il progresso interno, naturale, razionale, temperato di essa.

E voi sapete, come elle ricominciarono allora? Ricominciarono con Bonifiazio VIII e gli altri papi anti-francesi o francesi, non più Italiani; ai quali fu contrastata la potenza in Italia, e poco dappoi, dato, non so s'io dica un asilo od un esiglio in Francia. Allora Roma fu vedova de' suoi principi e pontefici; allora quel trasporto della sedia che fu dai contemporanei chiamato *Nuova cattività di Babilonia*; e allora, peggio che mai, quelle doppie e triplici e quadruplici elezioni, che furon chiamate il *Gran scisma*; quello scisma che fu una delle glorie di casa Savoia aver terminato; quegli scismi (badate a ciò, o signori, e perdonatemi l'espressione, se parrà esagerata alla vostra religione) quegli scismi, i quali sono forse peggiori alla cattolicità, che non le stesse eresie; posciachè tale è l'essenza della cattolicità, che l'eresia separa sì alcune membra desiderate di essa, ma lascia pure libere, e talora più congiunte che mai le membra restanti; mentrechè gli scismi sono quasi morbi che infettano il corpo intero della cattolicità, le parti esterne e le interne, il sangue, i nervi, il capo stesso. Tale fu la grande sventura di quei secoli, sorta da principii che parvero forse piccoli allora ed indifferentissimi per la religione; non da niuna negazione della potenza spirituale, ma da misere, locali usurpazioni della potenza temporale.

Nei secoli vicini a noi è poi anche più chiara la congiunzione, la inseparabilità dei destini della potenza temporale dei Papi e dell'Italia. Ai Papi nepotisti, ambiziosi e turbolenti del fine del secolo XV e del principio del XVI, corrispose un'Italia turbatissima; ai Papi tranquilli, forse troppo tranquilli ed arrendevoli dei due secoli seguenti, un' Italia certamente troppo tranquilla ed arrendevole: e nella nostra, cioè nella mia età, a Pio VI e Pio VII prigioni in Francia, un'Italia captiva di Francia; a Pio IX rigeneratore, un'Italia che vuole rigenerarsi, che, con più o meno fatica, con più o meno sagrificii, in più o meno tempo, si rigenererà.

E concedetemi qui una sola osservazione, la quale risponde a parecchie molto ingegnosamente, ma forse non giustamente fatte: l'atto iniziatore e fecondatore della nostra restaurazione, l'atto immortale dell'amnistia, non fu già di Pio IX pontefice, ma di Pio IX principe; l'amnistia e le riforme non sarebbero state senza il principato di Pio IX; il principato, la potenza temporale di Pio IX fu quella che iniziò incontrastabilmente la gran rivoluzione italiana. Finite questa come vorrete; questa sarà stata sempre incominciata dalla potenza temporale dei papi.

Lasciata la storia, veniamo ora alla teoria. Ma per fortuna, io ho qui una risposta sola a fare, e lascio ai miei oppositori il dire, se o quanto io concorra con essi. Io concedo, io tengo per fermo, io propugno, che in *teoria* la potenza temporale dei papi non è per nulla necessaria alla religione cattolica. L'esempio addotto dei primi secoli è conchiudente, ed aggiunge la sanzione del fatto. Se furono sei o sette secoli di Chiesa trionfante senza potenza temporale, certo ne possono essere anche sessanta o settanta al medesimo modo. Ma in pratica, ma ora, ma a questa metà del secolo XIX, ma in quest'anno 1849 e seguenti, la distruzione della potenza temporale non sarà ella nociva alla religione, alla civiltà, all'Italia, a Roma? Questa è la vera, la pratica, la politica, la parlamentare questione necessaria a trattarsi: questa la quadruplice questione, che non mi pare sia stata trattata finora, e per cui io domando la vostra tolleranza. Quali che sieno le opinioni di ciascuno di voi, mi pare dignità ed intesesse di tutti, che tal questione sia qui trattata.

Signori! bisogna prender gli uomini come sono, come risultano dai loro antecedenti, loro opinioni, loro obblighi, veri o creduti tali da essi, i Papi come gli altri. Io non chiamo pregiudizi le opinioni dei Papi; ma anche a chi le chiamasse tali, non sarebbe men vero che per prevedere ciò che i Papi saran per fare, bisognerebbe tener conto dei loro stessi pregiudizi.

Ora ve lo domando: che cosa credete voi sieno per fare i Papi, Pio IX e i suoi successori, spogliati della potenza temporale? Ceder forse, adattarsi, riconoscere la repubblica romana, o la centrale, o checchessia altro che succeda loro? Ovvero resistere, insistere, non riconoscere, protestare, esulare nel regno, in altre parti d'Italia, in Francia, o Spagna, o Germania, od America!

Nè ritornerò alla storia, cui ho toccato a mio malgrado, agli esempi, che quanto a me dichiaro antiquati. In politica io sto volentieri entro al mio secolo, io bado più che altri ai fatti incominciati. Ma appunto che cosa incominciò a fare Pio IX? Non riconoscere, protestare, esulare, riprotestare. E che cosa fecero Napoli, Francia, Spagna, Germania, e, s'io non m'inganno, America? Dargli, offrirgli asilo.

Non importa guari la questione se i popoli cristiani abbiano il diritto teorico di mantenere la potenza temporale, importa sì, che ogni popolo cristiano ha il diritto, l'innegabile, e già esercitato diritto di offerire un asilo al Papa fuggitivo, ed importano poi molto più le molte questioni di fatto; quali cose succederanno da questa fuga, da questi asili?

E in primo luogo saranno cose lunghe che dureranno probabilmente per più papati, più generazioni, e forse secoli. Non bisogna illuderci; i Papi sono principi diversi da tutti gli altri; non sono principi ereditari, in cui cessi l'eredità al cessar della schiatta dei pretendenti; e sono poi principi elettivi, ai quali non può mancare mai il corpo elettorale, la elezione. Ai principi elettivi non manca mai la pretensione, finchè non manca la elezione; i principi elettivi hanno diritto, o dovere, o ragione, o almeno pretesto alle pretensioni dalla natura stessa del loro principato, del quale si professano non proprietarii, ma depositarii e quasi tutori.

Signori, noi siamo qui molti, più o meno non disusati di cose politiche. Non è colpa nostra, ma dei tempi per alcuni, e della giovane età per alcuni altri. Ad ogni modo, io credo che questo onore di seder qui lo dobbiate parecchi di voi all'esercizio di quegli uffizi privati o quasi privati, e municipali, che v'han fatti conoscere e prescegliere dai vostri elettori. Or bene! in tali esercizi in tali uffici egli è certo avvenuto a tutti voi di dover deliberare delle cose vostre proprie, o della famiglia, e sarà avvenuto pure a non pochi il dover deliberare delle cose altrui, quali tutori o depositarii in qualunque modo, e non vi sentiste voi più sciolti, più liberi, più pronti a qualunque sacrificio, quando non avevate a trattare se non delle cose proprie vostre, o della famiglia dipendente da voi, che non quando avevate a decidere delle cose depositate, o delle persone tutelate?

Nè sono diverse la morale politica, e la privata. Nella vita politica, come nella privata i migliori, i più virtuosi, i più sapienti, ed in ultimo i più felici sostenitori delle ragioni proprie, sogliono essere coloro che sanno tener conto delle ragioni altrui.

E poi anche a chi non volesse tener conto delle ragioni, ci sarebbe pur forza tener conto dei fatti.

E, lo ripeto volentieri, il fatto sta, e starà, che i papi si riconosceranno, ovunque esuleranno; e che quel popolo dove esuleranno avrà sugli altri della cristianità un'autorità, un'influenza almeno che non dovea avere, che non era nella natura delle cose, che non toccava ad essi, ma a noi Italiani. Ma io lascio ciò, perchè non parlo qui tuttavia dei danni italiani, bensì di quelli cristiani in generale.

E sarà dunque 1. danno generale, che la sedia, che l'influenza centrale non sieno dove dovrebbero essere, sieno dove non dovrebbero; sarà 2. danno l'invidia di tutti gli altri popoli verso il popolo diventato momentaneamente centrale; quell'invidia che non manca mai alle cose momentanee ed anormali; sarà 3. danno che quegli altri popoli invidiosi (fra cui l'Italia forse tanto più ch'ella si sente e sentirà solo centro normale), gli altri popoli invidiosi non accetteranno i decreti pontificii così facilmente come gli accettavano procedenti da Roma; e sarà quindi 4 danno il pericolo delle dubbie interpretazioni, delle dissensioni religiose, delle eresie; e sarà poi 5. danno la maggior facilità, anzi la probabilità delle dubbie, delle doppie elezioni ad ogni vacanza per lungo tempo; e sarà 6. e pessimo danno religioso questo pericolo maggiore in Roma che dovunque altrove; in Roma, la quale pretenderà forse di scegliere essa secondo gli usi antichi il suo vescovo, e così il papa; mentre il papa sarà scelto in Francia o Germania, o dovunque altrove, dai cardinali secondo l'uso sancito dai secoli successivi e dai canoni.

Signori, Dio ci liberi, Dio liberi la sua Chiesa da tutti questi danni. Niuno lo desidera più di me. niuno se sopravvivesse, e valesse a ciò, consiglierebbe più volentieri concessioni ed arrendevolezze al presente o ad altri papi. Ma io le spererei poco; e temerei, se non tutti, gran parte almeno dei danni sopraccennati; e qualunque parte se ne effettuasse, basterebbe pure a farmene deplorare la causa; a farmi dire che questa fu nociva, nocivissima, se non all'essenza, certo all'esercizio della religione cristiana.

E quindi anche al progresso di tutta l'umana civiltà. E qui, o signori, io confido d'avervi tutti consenzienti. Imperciocchè noi possiamo bensì dissentire su molti punti politici, od anche religiosi; ma io non credo che dissentiamo in questo; che la presente civiltà, questa civiltà non più europea, ma di tutto l'orbe oramai, non sia civiltà cristiana, figlia, effetto della cristiana religione. Nè dissentirete dalla conseguenza necessaria, che i danni della causa, di una causa così perenne e così perennemente ispiratrice, com'è la nostra divina religione, non abbiano ad essere danni immanchevoli nell'effetto dell'umana civiltà. Ma m'è d'uopo abbreviare più che mai, o piuttosto m'è d'uopo troncare le mie parole; che se io mi slanciassi negli spazi poco men che infiniti delle relazioni tra il cristianesimo e la civiltà, io, quantunque non uscendo dal soggetto, temerei troppo di stancarvi, e vi farei certo più che mai desiderare il gran filosofo assente.

Io mi contenterò dunque di una sola e breve osservazione; una osservazione applicabile a molte altre cose umane, alle riforme ed alle rivoluzioni, alle imprese di libertà e di indipendenza, a tutto ciò che si fa sovente, e non si dovrebbe forse far mai andar insieme nè dagli uomini particolari, nè dalle nazioni; l'osservazione della miseria, della pochezza, dell'estrema limitatezza delle menti umane.

Niun uomo, niuna nazione, niuna civiltà, per quanto potente ella sia, non può fare molte cose grandi alla volta. Quando ella è preoccupata in una, ella fa male tutte le altre, e quando in molte, ella le fa male tutte; di molte preoccupazioni, non rimane allora una sola occupazione vera, e meno che mai una azione efficace.

Una civiltà preoccupata in dispute, in scismi religiosi non attenderebbe più bene a tutti quei progressi così numerosi, così varii, così belli, così buoni, in che ella pareva avviata. Le cose le più aliene in apparenza dalla religione, ne soffrirebbero; le cose stesse più materiali, ma tanto più le intellettuali, e più le morali, e più quelle di moralità complessiva, o popolare, o politica, che è tutt'uno. Ma di nuovo io tronco l'assunto.

E vengo all'Italia, ai danni, che, io di mia natura e per studii speranzoso di essa, temerei pure per essa. Signori, ogni nazione ha il suo ufficio, il suo destino quaggiù. Se ella adempie al suo ufficio, ella arriva al suo destino; e non è se non arrivandovi che ella trova tutta la sua potenza e la sua felicità. Anche qui ogni nazione è come ogni uomo. E il destino della nazione italiana è da 18 secoli in qua d'esser centro della cristianità; e tolto da essa questo centro, nè io, nè voi, nè nessuno al mondo saprebbe dire qual sia od esser possa il destino d'Italia.

Si possono prevedere sì i destini, dico i grandi, duraturi e crescenti destini d'Inghilterra, di Francia, di Russia, dei popoli Germani e Slavi, e degli Anglo-Americani; di tutti quei popoli i quali hanno incominciato ad estendere la civiltà, la cristianità, il genere umano, in Asia, in Africa, in America, o nelle terre Oceaniche. Ma noi Italiani abbiamo noi dinanzi a noi sifatti destini, sifatti scopi, sifatti sfoghi d'operosità? No per certo. Abbiamo quello antico, magnifico, duraturo e cresciturо pur esso, d'esser centro dell'unità religiosa; ed abbiamo quest'altro intanto, che ci deve pur servire a quello, che serve a tutto, che è principio a tutto per tutte le nazioni, di acquistare la nostra indipendenza. E quest'acquisto noi lo dobbiamo ottenere e mantenere da noi principalmente senza niun dubbio; col nostro sangue, coi nostri averi, coi nostri sacrificii. Principalmente dico, ma non unicamente. Non c'inganniamo un'altra volta. Facciamo, se vogliamo riuscire al nostro fine, anche questo sacrificio del nostro orgoglio soverchio, della nostra superbia. Accettiamo, tiriamo a noi gli aiuti, i soccorsi, le simpatie dei popoli fratelli nostri in civiltà e cristianità; non ce li alieniamo almeno con vane e intempestive contese de'nostri diritti reciproci; non ce li alieniamo con distruggere tra noi ciò che essi pregiano ed amano più in noi, ciò che serve a noi insieme e ad essi, ciò che essi sono avvezzi a tenere per nostro ufficio speciale, a pro della società, o repubblica cristiana. Perciocchè quest'è, o signori, la gran repubblica che noi dobbiamo promuovere; questa per certo, quella che la cristianità aspetta e vorrà forse da noi.

Oltrechè quei pericoli che prevedemmo per tutta la cristianità, come effetti del discentrarsi e del vagare dei Papi, que' pericoli saranno di gran lunga maggiori per l'Italia, che non per qualunque altro popolo cristiano. Non credete voi, che quel popolo o principe, qualunque sia, il quale avrà il Papa ospite in casa sua, non avrà pure insieme un grande stromento di turbare l'Italia? un pretesto d'influenza, d'intervenzioni, d'invasioni? Mirate, come tutte le Potenze ambiziose tengano sempre cari in casa loro i pretendenti di qualunque sorta. Ma carissimi saranno tenuti questi così perenni, così incessabili, così tenaci e così sacri.

E poniamo che siano vani o soverchi questi timori per l'avvenire. Ma ora, in questo momento, che noi abbiamo per le nostre mani incompiutissima quella nostra somma impresa d'indipendenza, è egli senno, è ella virtù lo sviarci in un'altra tanto o forse più difficile e pericolosa? Non lasceremo noi mai il vizio antico dei padri; non dico degli avi romani, i quali facevano anzi tutto all'opposto; ma di quei nostri padri del medio evo, i quali per fare, per ottenere tutto insieme, indipendenza, libertà, democrazia, repubbliche, egemonie, preponderanze od anche soddisfazioni d'invidie municipali, e cacciar principi, e cacciar papi, lasciarono un'Italia prostrata e sminuzzata, all'epoca appunto de' risorgimenti e delle unificazioni degli altri popoli europei.

E vengo finalmente ai danni anche maggiori a temere per Roma.

Roma, centro normale e presente della cattolicità, e di sua influenza, Roma centro vantato d'Italia, Roma sedia indivisa della Potenza spirituale e della temporale, avrà (eccettuato il caso solo di una arrendevolezza compiuta ed improbabile dei Papi), avrà a soffrire essa sola dell'assenza del Papa, dell'assenza del suo vescovo; ed essa poi principalissimamente delle divisioni religiose e degli scismi, delle divisioni civili e delle rivoluzioni, delle influenze, delle intervenzioni e delle invasioni straniere.

Dio salvi l'Italia, Dio salvi Roma principalmente! Dio ispiri lei e tutti i papi alle conciliazioni! Dio inspiri voi e i ministri, e il re nostro a perseverare in quella politica conciliatrice tra il popolo ed il principe romano, la quale fu espressa così bene in quei discorsi della Corona e del ministero, i quali furono applauditi dopo voi, da tutta l'Europa cattolica o non cattolica, da tutta l'Europa civile.

Signori, per la prima volta la lunghezza del mio dire ha abusato della vostra pazienza; eppure se io avessi potuto pretendere da voi, che tolleraste da me uno di quei lunghi discorsi che si sogliono pronunziare in occasioni anche meno solenni, nei Parlamenti di Francia e d'Inghilterra, io avrei avuto molto da aggiungere ancora. Avrei avuto tutto un nuovo assunto a svolgere, sul pericolo di ciò che si vuol far succedere alla potenza temporale distrutta, sul pericolo della repubblica dell'Italia centrale. Anche in teoria io v'avrei svolte le ragioni che fanno dai più e migliori delle nostre età, e per l'indipendenza, e per la libertà, e per la stabilità anteporre alla repubblica ed a qualunque altra forma di Governo la monarchia costituzionale: questa forma un po' complicata, un po' difficile forse ad incamminare, ma che incamminata e ben seguita, io credo la sola degna della moderna civiltà, la sola feconda di destini futuri. Ma io non vi svolgerò nessuna di tali ragioni; ve ne additterò una sola.

Il presidente elettivo trae seco tutti i danni della monarchia elettiva, e li trae più frequenti, e ne trae di più uno maggiore di tutti, quello, che il capo del potere esecutivo non vi è estraneo ai partiti, non imparziale tra essi, non può adattarsi al prevalere di ciascuno di essi, alle maggiorità mutevoli del Parlamento, non può non essere servo o almeno seguace di un partito, è figlio, fratello, padre naturale di partiti. Il qual danno è così grave, così potente, ed io lo credo così sentito dagli stessi repubblicani pratici, che io crederei al passaggio futuro delle repubbliche in monarchie costituzionali, anzichè a quello di queste in quelle.

Del resto, quand'anche n'avessi tempo, io mi fermerei poco alle teorie od agli esempi stranieri. Ma mi duole, lo confesso, lasciare senza trattarne quell'assunto così importante dei pericoli, non definitivi a parer mio, ma momentaneamente moltiplici, e soprattutto intempestivi, i quali verranno da quella repubblica neonata e finora imbelle, alle rimanenti monarchie costituzionali d'Italia, alla nostra stessa, sola guerriera, o certo sola messasi nella guerra comune. Signori, non sono io che l'abbia detto, ma uno di voi del lato opposto: nè Torino, nè Genova, nè Milano, nè Venezia, nè Napoli, nè Sicilia per certo, dunque i tre quarti d'Italia, non vogliamo repubbliche: noi ci teniamo fermi nella giurata monarchia costituzionale. Or bene, ciò posto, che cosa è da preferire, da promuovere? La medesima forma nostra nel quarto restante? Ovvero una forma diversa e difficilmente simpatizzante e coesistente? In quale delle due eventualità è più speranza, è più probabilità d'unione intima ed efficace?

Io termino con una memoria per me ingratissima, ma che fu a me e può essere a tutti feconda di grave insegnamento. Quand'io vi dissi principiando, che 24 anni della vita mia vi rispondevano del mio voto, io non potei dirvi purtroppo, che tutta la vita mia ve ne rispondesse. Quaranta anni sono per l'appunto, nel 1809, io ebbi la sventura, la colpa di partecipare all'abbattimento della potenza temporale di un altro gran papa, di Pio VII. L'immane potenza di Napoleone a cui cedevano i potentati d'Europa, può forse servire di qualche scusa a me allora quasi adolescente.

Ad ogni modo gli esempii di quel coraggio civile (unico allora in Italia), di quel resistere, quel protestare, e non riconoscere, e non ceder mai di quel papa, quei cardinali, quei prelati, quei preti allor così disprezzati, furono quelli che mi rivelarono la vigoria di quell'istituzione cadente in apparenza, furono il seme di quelle opinioni papaline, le quali mi furono e sono rimproverate, ma nelle quali io mi confermai sempre tanto più, quanto più io le studiai. A tutti poi, all'Italia ed al mondo, quel fatto momentaneo può servire d'insegnamento ben altrimenti importante.

Napoleone al sommo di sua immane potenza non riuscì a distruggere la piccola, la vilipesa potenza temporale dei papi, se non per cinqne anni. E quegli anni furono quelli della sua debolezza, dei suoi errori, della sua decadenza, della sua perdizione.

Conchiudo riproponendovi quell'emendamento, il quale tende a restituire nel vostro indirizzo quella politica di conciliazione, nella quale i discorsi della corona e del ministero ci hanno avviati, ed in che spero voglia perseverare anche il ministero modificato.

Discorso di Achille Mauri.

Mauri. Io non voglio rientrare nella discussione, la quale dall'illustre preopinante signor conte Balbo venne allargata in quel modo, con che sogliono i nobili e pellegrini ingegni allargare tutte le quistioni a cui si accostano. Sarebbe in me peggio che temerità il presumere di trattarla così in sull'atto, sotto quei nuovi aspetti, la maggior parte intatti, sotto i quali venne da lui presentata. Io mi contenterò di soggiungere qualche nuovi argomenti a quelli che già produssi, quando ebbi la prima volta l'onore di parlare su questo soggetto. Non è certo qui il luogo, io l'ho già detto due volte, di trattare questa questione, nè sotto l'aspetto storico, nè sotto l'aspetto teologico. Il Parlamento non è un'accademia, nè un concilio, e la storia di tutti i Parlamenti prova che essi ci scapitarono molto quando cedettero alla tentazione di trasformarsi in concilii ed accademie. Tuttavia, poichè i miei onorevoli oppositori hanno fatto della storia e della teologia in servigio della loro opinione, bisognerà che la Camera si rassegni a subire anche un po'della mia (*ilarità*). Quanto alla storia non posso garantire che sarà di così buon conio come quella del conte Balbo, uno de'signori del campo: ma quanto alla teologia, protesto che sarà della più ortodossa.

Io mantengo l'asserto mio che l'autorità pontificale rimase sequestrata da ogni effettivo dominio politico, non solo ai tempi di Gregorio Magno, ma anche posteriormente, sino ai giorni delle donazioni dei re franchi. Nelle famose lettere di S. Gregorio Magno, così come me ne ricordo, che certo non mi è bastato il tempo di leggerle in quest'anno, quel gran pontefice non si riferisce ad altro che alla sua sacrosanta autorità per insinuare moderazione ai forti, rassegnazione ai deboli, nè altro concetto politico vi si trova, se non quello dell'interesse generale d'Italia, invasa dai barbari

A chi poi volesse sostenere che fin da'tempi di S. Gregorio avessero i Papi un temporale dominio, sarebbe da domandare che ne porgessero le prove più dirette, determinando su che territorio si esercitasse, con che ordini, con che leggi, con che milizie. Sfido i più pazienti cercatori di carte e diplomi a recare in mezzo intorno a ciò un solo documento. Nè meno l'intrepidissimo Graziano ebbe il coraggio di foggiarne di siffatti.

Balbo. Io non ho detto dominio, ma autorità dei Papi.

Mauri. Accetto la spiegazione del mio illustre oppositore. Ma in senso mio anche quell'autorità, di che egli intenderebbe parlare, non sarebbe stata esercitata dai pontefici, se non in un'epoca assai posteriore a quella a cui io mi riferisco. Bisognerebbe poi accordarsi sul valore di questa parola autorità; giacchè io, ortodossamente parlando, non riconosco altra autorità nei pontefici, se non quella che deriva all'augusto e sacrosanto carattere di cui sono rivestiti. Qualunque altra autorità, senza disputare se possa essere stata dai Papi bene o male esercitata nei varii tempi, non è per me autorità pontificale; è semplice influenza politica, che essi poterono esercitare ieri opportunamente, che non potranno nè opportunamente, nè legittimamente esercitare oggi o domani; è un ramo di principato temporale ch'io, per mio conto, scevero del tutto dal potere spirituale del papato.

Posta questa dichiarazione, prego la Camera di lasciarmi proseguire nel mio assunto.

Se non avessi paura di dare nel paradossale, io torrei quasi a sostenere, che un effettivo dominio temporale non abbiano i Papi avuto ed esercitato che molto dopo il loro ritorno da Avignone, quando Roma, cessate le gare patrizie e popolane, si acquietò alla signoria pontificia, e divenne così il centro di quello Stato, il quale, come tutti sanno, si andò componendo a poco a poco o per dedizione della città, o per compere, o per brogli, che io non ho scrupolo di qualificare nella maggior parte indegni, appunto perchè li tengo fatti dagli eredi degli spiriti ambiziosi di Gregorio VII e non dai successori di S. Pietro.

Del resto, altro è il discorrere dell'influenza benefica del papato sulle condizioni d'Italia, e in generale del mondo cattolico, ed altro è il discorrere del principato temporale, o, se meglio piace al conte Balbo, dell'autorità politica dei Papi. Chi mi viene a raccontare i benemeriti dei pontefici nel medio evo, predica a un convertito, e a un convertito da un pezzo. Se non fosse vanità ridevole e peggio, io potrei citar qui due miei scritti pubblicati nel 1831 e nel 1835, nei quali proclamava, così come si poteva farlo in quel tempo e nel paese dov'io scriveva, i beneficii resi dal papato alla civile società, col procacciare in que'secoli dolorosi di dare appoggio al principio popolare sorgente dalle reliquie del municipio romano, contro le esorbitanze del monarcato barbarico, il quale allora del pari cominciava a trasformarsi nella monarchia assoluta, di che noi, grazia a Dio, siamo ora riusciti a liberarci.

Ma che cosa c'è di comune fra l'influenza benefica del pontificato e il dominio effettivo dei Papi? Quanto a me, riferisco la prima allo spirito indefettibile del cattolicismo, e nella mia fede di cattolico me ne compiaccio, ritenendo che non verrà mai meno, così come non verrà mai meno la virtù di quelle dottrine, le quali comanderanno mai sempre tanto al Papa, quanto al più umile sacerdote cattolico di predicar la giustizia, di maledir la violenza, di opporsi a tutto ciò che contraddice la legge suprema di carità. Rispetto poi al secondo, duro, saldo a sostenere che non solo non ha punto giovato nè gli interessi dei cattolicismo, negli interessi d'Italia, ma è stato del cattolicismo una piaga ed uno degli ostacoli maggiori al conquisto della indipendenza italiana.

I miei onorevoli oppositori hanno un bel citarmi Gregorio VII, Alessandro III, Giulio II; se si trattasse di una battaglia di nomi, la vittoria non potrebbe esser dubbia per me; per Giulio II, io vi do Paolo III; per Alessandro III, Alessandro VI; per Gregorio VII, Gregorio XVI, e sono quasi sicuro che gli stessi miei onorevoli oppositori mi pregano di non continuare la litania (*ilarità*).

Ma esciamo di storia ed entriamo, poichè mi ci costringono, in teologia. Io non mi sto punto in dubbio di affermare che il sostenere che alla istituzione cattolica s'attiene il principato, o l'autorità politica de' Papi, puzza dell'eresia. E lo provo con Vincenzo Lirinese alla mano, il quale, come tutti sanno, pose a criterio d'ogni credenza cattolica il famoso *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus*, con quel che seguita. Or io domando se il *semper*, se l'*ubique*, se l'*ab omnibus* regge nel fatto del principato temporale dei Papi, di cui la Chiesa fe' senza per tanti secoli, e che fu in tanti luoghi e da tanti apertamente contraddetto. Citatemi un concilio nel quale sia stato riconosciuto come principio cattolico il dominio temporale dei Papi.

Balbo. Io non ho affermato questo, nè sostenuto alcun che di simile.

Mauri. Io non voglio punto asserire che ciò sia stato detto dall'illustre preopinante; ma se da lui non fu detto, fu detto, o per lo meno insinuato da altri de' miei onorevoli oppositori nella tornata d'oggi e nelle precedenti. Sono ben lontano dal voler attribuire ad alcuno de' miei colleghi, e meno all'illustre conte Balbo che ad altri, cosa che essi non abbiano detta o voluta dire. Ma reputo che sia mio diritto, anzi dovere in questa discussione di riassumere ciò che venne detto od insinuato da' miei varii onorevoli oppositori, ed anche ciò che secondo l'opinione mia si potrebbe per illazione raccogliere dalle loro parole (*Bravo*). Citatemi, continuo dunque, citatemi non dico un trattato di teologia, ma un trattato di *Jus* canonico, in cui se ne parli come d'una istituzione cattolica, necessaria all'economia del reggimento ecclesiastico. Nè vale il dire che codesto, secondo il linguaggio dei teologi, è punto di disciplina, sul quale ha potuto variare a senno di tempi la dottrina e la giurisprudenza ecclesiastica. Osservo prima di tutto, che anche ne' punti di mera disciplina nel cattolicismo si è sempre badato ai principii, di cui unicamente si è fatta diversa applicazione secondo i tempi ed i luoghi, in alcuni particolari di poca importanza e non mai in contraddizione coi principii.

Or io domando, e in verità avrei dovuto domandarlo prima, qual è il principio cattolico da cui si può derivare il principato temporale dei Papi? E domando ancora, quando mai, e per quali circostanze potè accadere che mentre il divino Autore del cristianesimo non ha dato al suo sacerdozio che una giurisdizione tutta spirituale, mentre egli ha detto: *il mio regno non è di questo mondo, non cercate signoria, non armatevi di spada, non vi collegate alle potenze del secolo*, siasi trovato che la suprema autorità del suo vicario non poteva avere solido fondamento su quella pietra, nella quale egli l'avea fondata perchè durasse sino alla consumazione dei secoli, se non le veniva a sussidio il puntello di un principato? Osservo in secondo luogo, che, posta la questione su questo campo, tutti gli argomenti che si allegano in favore del principato temporale dei Papi dovrebbero valere anche per sostenere ogni altro principato ecclesiastico, cominciando da quello degli elettori ecclesiastici di Germania, e scendendo sino ai principi abati di S. Michele e di Bobbio. Ricordo in questo proposito a' miei onorevoli oppositori, che bisogna essere conseguenti, giacchè ritengo che essi non appartengono punto alla scuola di que' diplomatici del 1815, i quali, secondo la spiritosa espressione di Carlo Botta, pensavano opportuni i restauramenti politici pel numero singolare e non pel plurale.

Queste cose io ho creduto dover soggiungere a dichiarazione dell'assunto da me sostenuto e in nome mio e in nome della Commissione. Del rimanente, torno a ripetere ch'io ho lasciato avvisatamente da parte gli argomenti addotti dall'illustre sig. conte Balbo nell'ultima parte del suo dotto ed eloquente discorso, nella quale egli trattò più espressamente della questione politica da quell'altezza di vedute che gli abituali suoi studii gli hanno resa così famigliare. Per conto mio, ed anche per conto della Commissione, non potrei su questo capo ripetere che il già detto. Ci possono essere convenienze ed esigenze europee di cui tener conto, interessi di civiltà a cui badare; noi non lo affermiamo, noi non lo neghiamo: ma dal punto di veduta in che noi ci siamo collocati, non possiamo che riuscire sempre alla conclusione medesima, ed è che il principato temporale dei Papi vuol essere abolito, ove sia, come fu, un ostacolo all'indipendenza italiana (*segni di approvazione*).

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Interpellanze al Ministero. Continuazione della *discussione sull'indirizzo. Sono adottati i paragrafi VI, VII ed VIII.*

La seduta è aperta alle una e 3|4.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il segretario legge il consueto sunto di petizioni.

Un deputato domanda che sia dichiarata d'urgenza una petizione di alcuni padri di famiglia tendente a far riaprire il corso di umanità e rettorica nel collegio del Carmine.

Cadorna dà alcuni schiarimenti sul ritardo frapposto al riaprimento delle accennate scuole.

Daziani vuol fare un' interpellanza al ministro di finanze, e nel punto che sta per leggere un foglietto è interrotto dal ministro Ricci, il quale dice che finora nulla v'ha d'allarmante, che tutto procede regolarmente, che a tempo debito avviserà la Camera delle disposizioni che sarà per dare. Quanto alle voci che l'interpellante dice correre, risponde non doversene fare verun caso, mentre ne corrono di ogni genere.

Tecchio ministro d'agricoltura e commercio sale la ringhiera, e dà comunicazione del seguente progetto di legge del ministro dell'interno.

« Credito di 5 milioni di lire aperto al ministro dell'interno per le spese occorrenti alla immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale.

Tien dietro al medesimo il sig. Ceppi, che legge la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze per autorizzare l'alienazione a privata trattativa delle rendite del debito pubblico di cui nella legge 18 luglio 1848.

Longoni interpella il Ministero sulla parole profferte dal signor ministro degli esteri in Senato risguardanti la guerra: fa osservare come queste abbiano destato non poco mal umore nelle provincie.

Cadorna, ministro dell'istruzione pubblica Essendo stato presente alla seduta del Senato, in cui il mio collega ministro degli esteri parlò intorno al soggetto indicato dall'onorevole sig. deputato Longoni, avrò l'onore di rispondere alle di lui interpellanze. Sebbene io non possa essere certo d'averne afferrate tutte le parole in quella occasione profferite dal mio collega, confido però di poterle riferire abbastanza esattamente, per presentarne il senso. Egli affermò che la guerra era certamente un grande flagello, il quale non dovevasi perciò incontrare senza una vera necessità: ma che le nazioni avevano una cosa assai più cara e preziosa di ogni interesse e della vita istessa, cioè l'onore; e che per difendere quest'onore noi non avremmo esitato a sfidare qual si voglia pericolo, nella certezza di essere appoggiati dal Parlamento. Rispetto poi al senso che nell'intendimento nostro debbe darsi alla parola *onore*, la nostra risposta è nel programma che ebbimo l'onore di esporre al Parlamento allorquando demmo principio alla nostra amministrazione, ed in cui dichiarammo essere il medesimo riposto nella conquista dell'assoluta indipendenza della nazione.

Turcotti fa osservare che da 7 giorni si discute sull'indirizzo. Propone che si facciano più brevi i discorsi, e si depongano in minor numero sul tavolo della presidenza gli emendamenti, che si lascino i preamboli e si perda meno tempo, acciò il nemico non abbia a ridere a nostre spese.

Il Presidente. Comincierò ad invitare il preopinante a tagliar corto.

Turcotti che stava per addurre motivi più espliciti della sua proposta, siede nascondendo il suo pezzetto di carta fra le risa e il mormorio della Camera.

Il Presidente annunzia che ieri furono corsi 6 emendamenti al § sesto, e che ne rimangono ancora tre. Legge questo del deputato Bertini.

« E che riconoscendo *a ciascun popolo italiano l'assoluta signoria di se stesso e del proprio suolo, la libertà di coscienza e il diritto di costituirsi.* »

Bertini sviluppa il suo emendamento, e con tali argomenti che il Governo temporale de' papi potrà dirsi d'ora innanzi un sogno. — È appoggiato dall'estrema destra, e qualche membro estremamente sinistro.

Bargnani lo combatte provandolo inutile, mentre quando basta una parola ad esprimere un alto concetto, non è necessario impiegarne due. Quando è detto che ne' popoli è riconosciuto il diritto di costituirsi, è tutto detto. Quindi superfluo, inutile il parlar di signoria, di suolo, di libertà di coscienza, ecc.

Bertini soggiunge che la frase accennata dell'indirizzo è generica, così che riflette Toscana e Roma; essere suo intendimento che sia fatta special menzione di Roma, acciò risulti luminosamente che il Papa non debba più aver diritto veruno ad essere sovrano di Roma.

Posto ai voti l'emendamento è respinto quasi ad unanimità.

Benso ritira del suo emendamento la prima parte, ed è posta ai voti la seconda, accettata dalla Commissione con cui alle parole « *nostri futuri destini* » sono sostituite queste « *futuri destini nazionali* ».

A questo tien dietro l'emendamento Degiorgi il quale invece delle parole dell'indirizzo « *saprà opporsi e protestare* » vorrebbe fosse detto « *saprà protestare ed anche opporsi colle armi* ».

Degiorgi ne svolge i motivi, ma non accettati dal Cabella per parte della Commissione il suo emendamento non è adottato.

Finiti gli emendamenti il Presidente dà comunicazione della seguente aggiunta al § 6.° del deputato Lanza « *Facciamo caldi voti perchè uno stabile accordo sia prontamente concluso fra le Due Sicilie, che ponga fine alla guerra fratricida, e le loro armi congiunte concorrano colle nostre all'acquisto dell'italiana indipendenza* ».

Il presidente legge il seguente emendamento del deputato Benza.

« Il nostro Governo tentò con lodevole intendimento *non però con sufficiente costanza di proposito* di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice di futuri destini *nazionali.* »

Benza svolge i motivi pei quali non può approvare la condotta del Governo per ciò che riguarda le trattative di confederazione e Costituente.

Rosellini prova come in Toscana siasi adoperato nel miglior modo possibile.

Mellana soggiunge che la Commissione si è astenuta dal dare un giudizio a tal proposito, mentre sarebbe stato d'uopo esaminar tutte le pratiche tenute, e non si sarebbe sì presto levata dal laberinto.

Sinco ministro di grazia e giustizia ritorna sugli argomenti del Rosellini, e conchiude che se altri avrebbe forse potuto condurre le trattative con superiorità di mezzi, non dee, non può certo rimaner dubbio sulla costanza del proposito.

Lanza. Sarò sobrio di parole, e geloso del vostro tempo, o signori.

Il presente indirizzo io lo trovo molto commendevole per molti riguardi; però a me pare, che pecca da un lato, cioè da quello, che riguarda alle relazioni colle altre potenze di Europa. Io trovo fra le altre cose, che nell'indirizzo non si fa cenno delle nostre relazioni colla Svizzera, le quali, come sapete, non si trovano in uno stato molto favorevole.

Passerò di buon grado sopra questa lacuna, il che può risparmiare del tempo nella discussione dell'indirizzo per sè già troppo protratta. Non posso d'altronde passare sotto silenzio una mancanza, che io credo di grave momento per noi Italiani, ed è di non far cenno di 7 milioni circa d'Italiani, cioè dei popoli delle due Sicilie.

Io credo, che appunto a riguardo delle tristi condizioni, in cui si trovano quei duei regni, sia opera buona che da questo Parlamento parta una parola di conforto, una parola di affetto, di simpatia per quei popoli: noi sappiamo che la Sicilia provò l'affetto che la stringe con noi, offrendo la corona di quella gemma del Mediterraneo, ad un principe della dinastia regnante di Savoia; noi sappiamo, che la lotta è sospesa fra quei due popoli di Napoli, e di Sicilia, ma che può essere di giorno in giorno ripresa, e possiamo prevedere con quanto spargimento di sangue, e con quanti dolorosi risultamenti: d'altronde, noi abbiamo bisogno di concordia fra tutti i popoli d'Italia, noi abbiamo bisogno, che tutti concorrano con noi contro lo stesso nemico per raggiungere uno scopo comune, il più importante di tutti i nostri desideri quello di acquistare l'indipendenza italiana.

Le notizie più recenti recano che per l'intermezzo dell'Inghilterra e della Francia si sono stabilite basi, che paiono eque e convenienti ad entrambe le parti, le quali se fossero accettate porrebbero fine a quella lotta fraterna; può darsi, che una parola, un voto partito da questo Parlamento acceleri il compimento di questo accordo (*si parla*).

I giornali di quest'oggi d'altronde ci danno la triste notizia che le truppe napolitane siano entrate nel territorio della Romagna; qualora ciò fosse, non dovrebbe per niente impedirci di adottare l'aggiunta da me proposta, perchè senza dubbio non è di consenso di quel popolo generoso, non è per consenso di quel Parlamento veramente italiano, che queste truppe avrebbero aggredito lo Stato vicino amico e italiano; nè vale che le relazioni diplomatiche tra il Governo del re e Napoli siano interrotte per dichiarare inopportuna la mia proposizione, anzi pare a me una ragione di più onde questo Parlamento, questa rappresentanza nazionale con un voto, con un desiderio si diriga a quel popolo e faccia vedere, che le nostre simpatie sono per niente scemate. Da tutte queste ragioni io sono stato indotto a fare quest'aggiunta, e spero che la Camera vorrà prenderla in considerazione ed approvarla.

(*È appoggiata*).

Ministro dell'istruzione pubblica. Io prendo la parola unicamente per rettificare un fatto allegato dall'onorevole deputato Lanza; egli alludendo alle relazioni del nostro Governo colla Svizzera, indicò che queste fossero meno consentanee a quell'amicizia che sempre esistette fra i due Governi.

Possiamo dichiarare che, tranne quelle circostanze che furono consegnate alla pubblicità, esistono tuttora fra i due Governi le migliori relazioni.

Lanza. Quando io alludeva a relazioni poco favorevoli che esisterebbero tra il nostro Governo e la Svizzera, io aveva presente alla memoria la protesta, la quale venne fatta di pubblica ragione dal nostro precedente ministro degli affari esteri Vincenzo Gioberti contro alla Svizzera, perchè dessa non voleva riconoscere la validità dei passaporti segnati dal nostro Governo a favore dei Lombardi colà emigrati. Io non credo che questa divergenza si sia aggiustata, ed io ravviso questo fatto come una vera violazione dei diritti internazionali.

Rosellini discorre di certi riguardi indispensabili nel parlare delle nazioni, del pericolo che si corre a dir male; essere talvolta meglio dir niente, anzi essere il *niente* talvolta più che qualche cosa: aver la Commissione espresso bastantemente chiaro le condizioni di legittimità di un Governo: non essere quindi il caso di poter accettare l'aggiunta proposta dal preopinante.

Lanza. Con piacere ho udito l'onorevole preopinante, e sono contento di trovarmi perfettamente d'accordo con lui nella massima, cioè che non si debba in nessun modo offendere l'uno o l'altro dei due popoli delle Sicilie, nè delle parti interessate, e che sia anzi necessario usare la massima riserva per non incagliare l'andamento di quelle trattative, che sono pendenti.

Vorrei che questa massima, che io divido perfettamente coll'onorevole preopinante, egli l'avesse applicata alle parole e al senso del mio emendamento, e trovato che qualche parola di questo emendamento, oppure lo spirito di esso urtasse gl'interessi dell'una e dell'altra parte, e ne perturbasse il buon esito: senonchè io credo che in questa mia aggiunta sia difficile rinvenire cosa che possa produrre il sinistro effetto che egli ha supposto; ma nonostante il suo acume, io non esito a sostenere che non gli riescirà di trovare niente di quello che teme, che la lettura dell'intero indirizzo non mi ha fatto sorgere in mente un'idea anche remota la quale potesse riferirsi direttamente a quelle popolazioni.

Del resto io dirò, che nella mia aggiunta non trovandosi che un desiderio italiano, non trovandosi che una parola di simpatia per quei due popoli, senza una sillaba che potesse irritare o Re o popoli o potenze mediatrici, credo che la mia aggiunta non possa produrre quella cattiva impressione, che con tanta previdenza fu accennata dal nostro onorevole collega, il signor Rosellini, quindi il suo ragionamento manca affatto di fondamento.

Cabella discorre egli pure della difficoltà di parlare in modo conveniente di certi affari e di certa gente. Del resto, quando il Governo sia nemico, è pur sempre amica la nazione.

Mellana. Alle ragioni addotte dall'onorevole Cabella a spiegazione dei motivi pei quali la Commissione non può accettare il paragrafo proposto, aggiungo che nella Costituzione di Sicilia havvi un articolo col quale è dichiarato che essa non ricadrà mai più sotto l'infranto scettro di colui che ha bombardate le sue città. Ora noi non possiamo far voti che paiano ledere quel solenne giuramento.

Lanza. Mi si permetta una parola. (*voci, no, no*).

Una sola parola per far comprendere il senso con cui ho proposta quell'aggiunta. Quel senso non è per niente quello indicato dall'onorevole preopinante.

Io non entro niente affatto nella natura di quest'accordo, cioè se debba avere per base la riunione dei due regni sotto la stessa corona e costituzione, io non intendo alludere, che ad un'accordo, che potrebbe stabilirsi fra le due Sicilie, come esiste tra la Francia e l'Inghilterra, tra la Germania ed altre potenze. Noi dobbiamo solo desiderare che la pace si faccia presto tra quei due popoli italiani, e quelle armi che servono a scannare i fratelli, si dirigano contro gli Austriaci.

Posta ai voti l'aggiunta proposta non è adottata.

Il presidente dà lettura del § 6° modificato soltanto nella parola *nazionali* destini, invece di *nostri*: posto quindi ai voti è adottato.

S'apre la discussione sul 7° seguente:

« Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalle simpatie delle nazioni civili. Il Governo s'adoprerà di stringere più intimi legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto. »

Pansoya propone che si sopprima il concetto *che già ci hanno dato prove di amicizia e d'affetto.* Invitato a sviluppare il suo emendamento, risponde che un bel tacer non si può scrivere. Professa rispetto alle Potenze in quistione, ma non vorrebbe adularle.

L'emendamento è appoggiato.

Cadorna, ministro dell'istruzione pubblica, dichiara di accettare il testo della Commissione, e non altri.

Brofferio corregge l'emendamento Pansoya in questi termini: *e specialmente colle grandi Potenze che ci avessero già date prove d'amicizia e di affetto.* Svolge quindi il suo concetto avverso sì all'una che all'altra delle due Potenze mediatrici. In questo mentre arriva alla presidenza un altro emendamento del dep. Caminale, in questi termini:

« Si propone all'articolo 70 del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona il seguente emendamento, cioè che in luogo delle parole, e specialmente colle *due grandi Potenze che già ci hanno dato prove d'amicizia e di affetto*, si sostituiscano le infraespresse, — le quali trovandoci forti e preparati a qualunque estremo cimento giova sperare che saranno per darci nell'avvenire prove meno incerte d'amicizia e di affetto. »

Il sig. Caminale svolge il suo emendamento in modo che il ministro dell'istruzione pubblica signor Cadorna sorge a pregare che alcuni deputati pensino a provvedere con maggior riserva di espressioni alla dignità della Camera, e meglio agli interessi del paese.

(*Non è appoggiato*). L'emendamento Pansoya-Brofferio è respinto.

Botta espone egli pure un emendamento *monstre* che dopo breve discussione pensa bene di ritirare, scambiato uno sguardo d'intelligenza con un membro della Commissione.

Scofferi che ne aveva pur fatto vedere uno, lo ritira. Posto ai voti il § 7. della Commissione è adottato.

Il Presidente dà lettura dell'8. seguente.

« Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa guerra contro lo stesso nemico. E quando i vicini Slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiano da noi quegli aiuti che la comunanza degli interessi richiede. »

Dopo un discorso del signor Lorenzo Valerio, posto ai voti è adottato.

Si dà quindi lettura del 9. seguente:

« Rincorati dall'energico voto della nazione, la quale non può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo vi confortano, o Sire, a romper gli indugi e bandire la guerra. Sì guerra, e pronta. Noi confidiamo nelle nostre armi. Nelle armi sole e nel nostro diritto abbiamo fiducia. »

Barbier propone quest'emendamento: Dopo *incertezze* aggiungere *o nelle spese enormi di un esercito inoperoso.* Dopo *e pronta* aggiungere *ma col concorso dei popoli di Roma e Toscana, e con capi abili e devoti ai principii democratici.*

Martinell domanda la soppressione del paragrafo intiero, provando come la guerra che si vuol intraprendere, non è nè politica, nè possibile. — Quanto poi alla Savoia non trovarsi più in grado di sostenere sacrificio veruno.

Dopo qualche osservazione del sig. Mellana, il sig. Mollard conferma l'asserzione del collega Martinell, che la Savoia non potrebbe più oltre giovare alla causa comune dell'indipendenza per assoluta mancanza di mezzi.

Alle parole dei deputati Broglio e Ramorino, il dep. Balbo aggiunge il seguente avviso.

Balbo. Fra tutti gli articoli seguenti che si riferirono alla guerra, l'ultimo esprime in modo parlamentare e felice quanto noi siamo pronti a dare il nostro concorso per la guerra d'indipendenza. E l'articolo 10 esprime pure felicemente le lodi dell'esercito di terra e di mare. Ma in tutti, fuori l'ultimo, le espressioni proposte dalla Commissione contengono non solamente la promessa del nostro esercito alla guerra, ma una spinta ad essa, e un giudizio sulla opportunità di essa. Signori! Molti di voi respinsero già qualche parola. Io senza respingerla ne sostituirò un'altra, e dirò che io opino, ed opinerò per la guerra d'indipendenza sempre che ella sia possibile; ma appunto di questa possibilità io credo che il solo Governo, il solo Ministero ne possano esser giudici, ne debbano avere la responsabilità, ed io tengo si debba nè usurpare loro quel giudizio, nè liberarli da quella responsabilità: perciò mi oppongo a tutti i paragrafi seguenti salvo l'ultimo.

Dopo un discorso del deputato Piazza sulle cose di Lombardia al tempo della guerra (ad impugnare alcune asserzioni del sig. Martinel), vengono alquante osservazioni del *Turcotti* sul movimento europeo e sull'impulso che fu dato e si darà: finite le quali la seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID, 19 *febbraio.* — Erasi fatto parola della presentazione dello stato discusso per giovedì prossimo; ma dicesi che prima di un tal giorno potrebbe la sessione essere sospesa. Il generale Narvaez, per quanto si assicura, è intenzionato di recarsi in Catalogna, per cercare di porre un termine alla guerra fratricida che va desolando quella provincia.

FRANCIA. PARIGI, 24 *febbraio.* — *Anniversario della rivoluzione* — Stamane alle nove i rappresentanti erano riuniti nelle sale del presidente. Alle 9 e 1|2 si misero in cammino nell'ordine seguente:

Gli uscieri, messaggeri di Stato, presidente, vice-presidenti, segretari, questori, quindi i rappresentanti in ordine per fila e di fronte portanti la sciarpa e la rosetta.

La guardia nazionale, alcuni squadroni di cavalleria, la guardia repubblicana facevano siepe dal palazzo dell'Assemblea alla chiesa della Maddalena. Picchetti di gendarmeria mobile e di guardia repubblicana a piedi mantenevano l'ordine e impedivano l'ingombro.

Appena giunti alla chiesa, arrivò il presidente della repubblica col vice presidente Boulay (de la Meurthe). Il primo vestiva le assise di generale della guardia nazionale col gran cordone della legion d'onore. Il secondo in giubba nera colle insegne di semplice rappresentante. Faceva scorta un picchetto di guardia nazionale a cavallo e di corazzieri. Per via la folla faceva rimbombar l'aria di grida: *Viva Napoleone! Viva la repubblica!*

Nel momento che il presidente smontò per salire i gradini della chiesa, una folla numerosa cercò di romper le file della guardia nazionale che tentava mantenerle, e occasionò qualche confusione.

L'interno della chiesa era in parte addobbato a nero; il catafalco semplice e severo, le stoffe che lo componevano smaltate di lagrime d'argento. Ai quattro angoli quattro enormi candelabri portavano vasi, in cui ardevano profumi. Intorno a questo catafalco stavano alcuni congiunti dei morti nella rivoluzione di febbraio.

Vedevansi il Consiglio di Stato, la Corte di cassazione, la Corte de' conti, l'Instituto, l'Università, la Corte d'appello, la Prefettura della Senna, il Corpo municipale, e le *Mairies* di circondario, i Tribunali di prima instanza e di commercio, gli Uffiziali generali presenti a Parigi, i Consigli di ponti e strade, e delle miniere, gli Stati maggiori della guardia nazionale e dell'armata di terra e di mare.

Parte del coro era stata serbata al presidente della repubblica, al vice-presidente e al presidente dell'Assemblea. Essi occupavano tre seggioloni: le altre parti del coro erano occupate dai ministri, dal corpo diplomatico e dai dignitari ecclesiastici. Presso la balaustrata stavano indistintamente i membri dell'Assemblea.

Il servizio divino cominciò alle dieci. Ufficiava l'arcivescovo di Parigi. All'elevazione batterono i tamburi e tutti s'inchinarono religiosamente innanzi l'immagine del Dio vivente.

L'orchestra diretta dal signor Girard e i cori della società dei concerti del conservatorio eseguirono, durante l'ufficio dei morti, la marcia funebre di Beethoven, il *Dies irae* di Cherubini, lo *Stabat mater* di Mozart e il *De profundis* in falso bordone, consacrato dalla più antica liturgia cattolica romana.

Dopo il canto del dolore, il *Te Deum* e l'inno a S. Genoveffa (*Urbs beata*) di Lesneur, i quali furono eseguiti con tanto splendore, quanto i canti precedenti erano stati eseguiti con espressione e sentimento.

Il *Domine salvam fac rempublicam* fu eseguito sotto la direzione espressa del signor Auber.

Alla colonna di luglio e durante l'ufficio divino un'orchestra militare, diretta dal sig. Landelle, eseguì marcie funebri, seguite da *fanfare* ed arie nazionali.

Il presidente della repubblica fu accompagnato fino al suo cocchio dal clero preceduto dalla croce. La maggior parte dei curiosi che si affollavano al cancello si scopersero, e da ogni parte si sclamò: *viva il presidente! viva la repubblica!*

Il clero accompagnò altresì fino al cancello della chiesa il signor Marrast presidente dell'Assemblea. I rappresentanti tornarono al palazzo legislativo collo stesso ordine con cui erano partiti.

Usciti i ministri e i corpi costituiti, il popolo fu lasciato entrar nella chiesa per veder il catafalco.

La cerimonia si celebrò col massimo ordine. (*Patrie*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI, 26 *febbraio.* — Si sa che la Repubblica romana inviò a Parigi due agenti a fine di trattare il riconoscimento di questa Repubblica dal Governo francese. Dicesi che il presidente della repubblica e la maggioranza dei ministri abbiano deciso, che i due inviati romani non siano ricevuti. — Trattasi sempre dell'intervento delle potenze di second'ordine per restituir il Papa.

— BORSA DI PARIGI, 26 *febbraio.* — Il 5 per 0|0 salì a 83, 80 e si chiuse a 82, 90 in diminuzione di 70 cent. da ieri. Il 3 si è pure abbassato. Motivo di questo abbassamento pare esser la notizia dell'occupazione di Ferrara dagli Austriaci.

VIENNA, 23 *febbraio.* In Ungheria le truppe imperiali hanno riportate nuove vittorie. Il maggiore Stein ha offerto una battaglia ai Magiari presso Szombor, ed ai 12 è entrato vittorioso in Szombor. Apatin e Bezdan ed alcuni altri villaggi si sono arresi. Un paese che si chiama Schikous venne incendiato. Gli abitanti di esso invitavano le truppe imperiali ad entrare, e poi dalle finestre si misero a fucilarle. Allora Nugent comandava alle truppe che si ritirassero, e quindi bombardava il paese sinchè non rimase altro che un mucchio di cenere. Il conte Nugent ora vuole co' suoi 24,000 uomini gettarsi in Peterwardein. (*G. U.*).

PRAGA, 22 *febbraio.* — Anche in Boemia i municipii non vogliono prescrivere le elezioni per Francoforte. Il *Naradni Novini* ci porta la notizia che le elezioni ebbero solamente luogo in quei circondari nei quali era probabile che la pace e l'ordine non venissero troppo pericolosamente turbati. (*G. U.*).

I sottoscritti, il primo direttore e gli altri addetti all'ufficio stenografico presso la Camera dei deputati a nome anche dei colleghi, ritenute le parole pronunciate dal sig. deputato Longoni in seduta del 27 scorso febbraio riprodotte nel giornale officiale d'oggi, riferentisi al rendiconto della seduta del 23 detto mese, e ritenuta eziandio la protesta fatta dai signori revisori in varii giornali sotto la data del giorno di ieri, quantunque non possano immaginarsi che loro abbia il deputato Longoni voluto dirigere alcuna imputazione di malizia, o secondo fine nel rendiconto dei dibattimenti della Camera trovansi tuttavia in debito, e per salvare la propria delicatezza, e per decoro della stessa Camera e del loro Ministero di protestare contro le parole state dal deputato Longoni nella accennata seduta pronunciate, come quelle che sarebbero tanto meno fondate in quanto che accennano i fatti dai sottoscritti non dipendenti, poichè o si tratta dell'aver fatto dire al deputato Longoni ciò che venne detto dal deputato Monti, e questo è errore imputabile solo alla stamperia, come si può riconoscere dai manuscritti esistenti presso la medesima, o si tratta dell'averlo *regalato* di un bisbiglio prolungato in luogo di applausi al suo discorso, e questo discorso non essendo stato da lui pronunciato, ma letto e rimesso direttamente ai signori revisori, i sottoscritti e loro colleghi non avendovi avuto ingerenza di sorta, sono estranei alle aggiunte state fatte concernenti la fisionomia della Camera.

Torino 1 marzo 1849.

Filippo Delpino. — G. A. Febraro. —
Prof. Luigi Revelli.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle [illegible]
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non [illegible] restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp' di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri*. lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 3 Marzo 1849.** **N.° 366.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

2 *Marzo.*

Noi abbiamo esposto ieri quanto amaro e talora ingiusto fosse il linguaggio di molti giornali francesi ed inglesi sull'Italia, ma dobbiamo aggiungere oggi che alcuni dei fogli nostri non serbano miglior misura nel rispondere a quelle tristi imputazioni. Rispondere all'ingiuria coll'ingiuria, alla esagerazione coll'esagerazione non conviensi a chi può opporre all'ingiuria la ragione, all'esagerazione la verità.

In politica la realtà pur troppo è tutto, e il diritto per quanto sacro sia, non è che bella parola quando non è sostenuto dalla forza; e a questa conclusione bisognerà sempre venire ogni qualvolta gl' interessi d'Italia saranno posti in faccia a quelli di Francia e Inghilterra.

Possiamo noi nelle condizioni attuali, quali ci vennero fatte dall'opera nostra e dalla altrui, quali risultano da quel complesso di cose che costituisce il più complicato problema della politica del giorno, possiamo noi dire alle potenze mediatrici, all'Europa: *cessate dall' immischiarvi nei fatti nostri, ogni illusione è sparita, gli Italiani hanno diritto di fare, e faranno da sè.* Chi può dir questo, ha ragione di scagliarsi contro l'Europa intiera; ma chi conosce, non diremo le leggi, ma la preponderanza inevitabile della politica europea, sarà condotto a confessare che inutile, se non folle impresa, si è riconoscere da un lato l'utilità, se non la necessità di una mediazione offerta, richiesta, accettata o imposta, incominciata o sospesa, e combattere dall'altro lato, e vituperare or quelle nazioni, or quei governi che stanno mediatori tra noi e l'Austria.

I governi di Francia e Inghilterra considerarono sempre la questione italiana come un fomite, dal quale poteva nascere una guerra generale, nella quale essi potevano venir trascinati contro la loro politica e contro tutti i loro materiali interessi; a spegnere questo incendio si adoperarono in ogni modo, ed a seconda degli avvenimenti or prosperi, or avversi misurarono le loro parole ed i loro uffizii: ma gli ultimi avvenimenti di Roma e Toscana han fatto segno l'Italia a quei governi che pur ora scamparono chi alla minaccia, chi alla guerra dell'anarchia e del socialismo.

Non perciò, dire che le solenni proteste dell'assemblea nazionale di Francia, che l'ordinamento dell'esercito dell'Alpi, miravano assolutamente ad ingannarci, sarebbe forse troppo, come ingiusto pur sarebbe disconoscere l'atto della mediazione di queste due potenze riunite. La loro politica non fu mai certo ispirata da vera simpatia, ma regolata dalle nostre fortune. Dopo la battaglia di Goito, al finir del maggio, quando l'Austria mandava a Londra per ottenere un accordo per mezzo dell' Inghilterra, una pace onorata all'Adige sarebbe stata sicura, e lord Palmerston, il quale conosceva quanto benefizio ne sarebbe tornato a tutti, l'appoggiava con ogni sua possa. Ma qual fu la nostra condotta? Noi rifiutammo sdegnosamente, noi volevamo che l'Isonzo segnasse il solo confine tra l'Austria e l'Italia, Trieste veniva proclamata città italiana, ed in mezzo ad ogni sorta d'illusioni si lasciava sfuggire il più bel momento che il destino avesse mai presentato alla gloria e sicurezza nostra, e rigettava quell'iniziamento che doveva dar compita la magnanima nostra impresa. Una pace all' Adige, con un esercito vittorioso, era il vero trionfo della nostra politica: una pace all'Adige venne rigettata come parola d'infamia! Succedettero i rovesci previsti da tutti, fuorchè da noi, e chi vorrà meravigliarsi se le potenze mediatrici abbiano mutato tuono col mutar degli eventi? Bisognerebbe essere troppo novizio in politica per non vederlo, per adontarsene.

L'esempio di Carlo X in Grecia, di Luigi Filippo nel Belgio, e diciamo anche in Ancona, parevano assicurarci dell'aiuto di Francia; ma allora quei principi, o per desiderio di rinomanza, o per timore dei partiti si mossero; che non dovevamo dunque sperare da una repubblica! Ma chi già nol sapeva, lo proverà ora, che le repubbliche, in fatto d' egoismo politico, non la cedono ai re; che cosa può sperare o temere una repubblica, nella quale tutti gl'interessi, tutto l'egoismo individuale fanno la legge suprema, nella quale la gloria è di tutti, e di niuno, e la repubblica è condannata sempre a perire per mezzo della gloria acquistata da un vincitore di popoli? La storia ci mostra quale sia il liberalismo degli *Stati Uniti*, primi sempre a riconoscere tutti i despoti d'Europa, ingrati a Francia stessa che dava loro libertà: la Svizzera ce ne porge ogni dì nuovi saggi, e la repubblica francese ci risponde ora: *l' Italia farà da sè.*

Francia si scorda che le scene del 24 febbraio sono consegnate nelle pagine della storia, che questa le porrà a fronte di quelle che inaugurarono le due repubbliche di Roma e Firenze; e non saravvi chi possa trovarvi differenza in diritto, in fatto, in moralità e giustizia. Se non che quelle scene scandalose e terribili si compievano da un popolo libero, ma alieno se non avverso ad ogni idea di repubblica, da una nazione di 35 milioni di uomini — mentre in Italia erano l'opera di un popolo uscito dalla più esosa schiavitù senz'armi, mezzi e uomini, inebbriato dal proprio trionfo, ma per trovarsi dopo pochi istanti a fronte del colosso austriaco, e dell'Europa, stanca delle proprie esorbitanze, ma rassodata sulle sue basi dalla forza e dall' energia di quegli uomini che non fallirono all'impresa, dell'Europa intollerante nel suo egoismo di quella ch'essa chiama pur troppo *follìa italiana*!

I nostri torti li abbiamo, i nostri errori sono molti e niuno più di noi alzò contro di essi la voce; ma l'Europa è ingiusta quando non vede più in Italia che demagoghi, ed adotta per tutti la politica di Metternich, quale espresse in un recente suo detto: Bisogna lasciare gli Italiani cuocere nella loro broda — *il faut les laisser cuire dans leur jus.*

I politici, i diplomatici europei non hanno che un grido per qualificare l'opera demagogica in Francia e Germania, come quella di pochi faziosi, di una minorità oramai vinta dall' immensa maggioranza delle nazioni. Ma questo calcolo più non s'attaglia per noi, e tutti esclamano: *l'Italia è perduta*, e già segnano il giorno in cui esausti, aggirati, sfiduciati non turberemo più i sogni delle alte potenze.

Queste sono tristi verità: ma noi avremo detto tutto quando le chiameremo *verità politiche*. Or dovremo perciò abbandonare ogni speranza? tolga Iddio il vile e reo pensiero: il linguaggio della ragione, la voce della giustizia, e più di tutto il grido dell'onore troveranno ancora un eco nelle nazioni. Cessiamo da inutili querele, da recriminazioni o ingiurie che ci ricadono sul capo colla vergogna dell'impotenza loro. Noi non esitiamo a dirlo altamente: Sardegna poteva presentarsi a Bruxelles, all'Europa, all'Italia qual vera potenza, se l' alto concetto del Gioberti avesse avuto l'esito che meritava; ma Sardegna può ancora alzarsi baluardo all' Italia contro i due suoi più fieri nemici, la dominazione dello straniero e l' irruzione Mazziniana.

A passare per queste dolorose peripezie siamo forse noi i primi? L' entusiasmo, dicesi, è spento; ma l'esperienza, la ragione, l'onore, sono i migliori aiuti, sono stimoli più forti ancora ad un popolo generoso. I Belgi lottarono tre anni contro ostacoli ogni dì rinascenti; a nessuna delle vicende da noi sofferte sfuggirono: sorpassarono la repubblica che da ogni lato li stringeva; subirono colla mediazione delle cinque potenze sessanta protocolli; contrassero debiti per 400 milioni; sostennero per tre anni senza guerra un esercito di 120 mila combattenti, e quest'esercito dovette assistere impassibile coll'armi al braccio alla presa di Anversa. Crisi ministeriali, lotte accanite nel Parlamento, esagerazioni, insidie, cecità, audacia di partiti, nulla mancò; ed i Belgi sono ora la nazione la più libera, la più prospera che esista in Europa: il popolo solo che abbia saputo conoscere che cos'era per sè la repubblica, poichè all'irrompere nel 1848 della repubblica francese, agli assalti della sua demagogia, porse al mondo lo straordinario spettacolo di un Re che offriva di cedere la sua Corona alla repubblica, e di un popolo che lo supplicava di riporsela sul capo per benefizio della patria e della libertà.

Vogliasi dunque solo il possibile, l'onesto: vogliasi solo salvo l'onore, e i nostri sforzi saranno ancora coronati da successo. Persuadiamoci che la quistione romana non dipende da noi; e nell'interesse di essa asteniamoci dal pregiudicarla con improvvide risoluzioni. Minacciati dalla demagogia nell' interno, coll' Austria a fronte, noi non siamo forse lontani dal momento in cui ci troveremo nella necessità di dire: ciascuno pensi alla propria causa; e la nostra è quella dell'indipendenza italiana. La dignità nella sventura, l'energia nei pericoli, la prudenza nelle risoluzioni possono salvarci dalla crisi interna, rialzare la bandiera di Savoia in faccia al nemico, e far sì che i nostri diritti siano giustamente pesati nella bilancia europea.

Ma i momenti sono supremi, e se una mano potente non afferra il timone dello Stato, noi non vediamo chi possa sottrarci a quelle sorti, che a tutto il peso di una sciagurata rovina aggiungeranno quello della compassione e dello scherno dell'Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 marzo.

La votazione dell'indirizzo è finalmente compiuta. Gli ultimi paragrafi, di cui la Camera si è oggi occupata, eran tutti relativi alla guerra, cioè all'argomento sul quale ogni differenza di opinioni sparisce. Non è già che fosser mancati i soliti emendamenti; ma la Camera fu sempre ferma a farne giustizia, e la maggior parte non ebber nè anco l'onore di essere appoggiati. La seduta sarebbe perciò riuscita freddissima se quelli fra i deputati savoiardi che siedono alla destra non avesser trovato l'occasione di spiegare più chiaramente di quanto avevan fatto sinora il senso e i motivi delle loro difficoltà sulla guerra. Bisogna anzi pur dire che vi furono strascinati da un discorso male ispirato e peggio espresso del deputato Ranco, che discese a delle provocazioni di un genere incompatibile affatto colle convenienze parlamentari. I suoi medesimi amici della sinistra furono i primi a sentire la indegnazione che quelle frasi erano atte a destare; i deputati savoiardi ebbero tutta la ragione di respingere le mal consigliate parole dirette contro di loro, e il presidente non potè far a meno di invitare il deputato Ranco al silenzio. Egli accolse l'invito, e per tutta sua scusa altro non seppe soggiungere se non che egli non credeva di *aver trasmodato*; il che si può certamente spiegare con l'imbarazzo momentaneo dell'oratore; ma in un linguaggio sincero che cosa significa? Significa: «Io non conosco il peso delle parole che ho profferite! »

Del rimanente i deputati della Savoia, se non possono per il fondo delle loro idee trovare alcun appoggio in chiunque ami la patria con un amore che si sollevi alquanto di sopra al campanile del proprio municipio, pure non lasciano perciò di attirare sopra di sè l'ammirazione di ogni uomo che apprezzi le convinzioni profonde, a qualunque opinione appartengano. Certo, nessuno di que' deputati poteva sperare che la Camera, o anche una minima minoranza di essa accogliesse le loro opinioni. Per parlare con tanta fermezza davanti una Camera così poco o niente disposta in loro favore, bisogna pur convenire che una forza irresistibile di coscienza ve li abbia condotti. Ora il linguaggio di un deputato che si mostri tanto tenace nelle proprie convinzioni quanto lo erano quest'oggi il

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

XI.

Io, per quanto mi strugga a ruminar ragioni sopra ragioni, non trovo il verso di comprendere perchè in questi momenti, Guerrazzi e Montanelli abbiano voglia di scherzare. Non niego ch'essi abbiano mille ed una ragione di sbracular dalla contentezza poichè hanno tocco lo scopo loro, e patteggiando, sono diventati Marcelli; ma pure, le pare, o signore, che le presenti circostanze siano tali che vi si possa far celia intorno? Nullameno ell'è così: Montanelli e Guerrazzi scherzano.

Guerrazzi nel suo proclama al prefetto, pubblicato il 23 febbraio in Pietrasanta ha queste precise parole; « appena giunto a Massa mi metterò in relazione col generale » Piemontese per gli opportuni concerti, onde procedere » uniti nella guerra contro lo straniero!!!.....» Già, ma lo dicono tutti: Guerrazzi è un capo matto se ve n'ha in Toscana, dippiù ha incontrastabilmente dell'ingegno; la mistione di ingegno e di capo matto sottoposta al bagno maria della rivoluzione ha lasciato, come si vede, in fondo del crogiuolo uno scrittore di sale comico finissimo. Gran giovialone dev'essere quel ministro che volteggia così sopra un filo di spada. Felice lui che trova il modo di star allegro tanto, da poter prendere gli opportuni concerti col generale Piemontese. Non dubito che questa notizia non diffonda una grande [illegible] di fiducia nell'esercito subalpino. Mi viene anche in mente che, considerate le ambagi ed i dubbii, ne' quali versano i nostri dicasteri, potremmo afferrare di volo l'occasione di que' *concerti* e servirci di Guerrazzi in qualità di generale, confidando a Mordini il portafoglio della guerra. È certo che tutta l'armata nostra per la gioia si dileguerebbe in brodo.

Ella sa dai giornali, che or fanno poche notti, a sempre più comprovare la profonda quiete di Eliso che si gode sotto la novella repubblica, Firenze venne rallegrata da un concerto di grida, di campane a stormo, di colpi di cannone. Superfluo è ch'io le ripeta la cagione di quello svegliarino. Mi piace solo farle osservare, che Montanelli venne quella sera sul balcone ad arringare il popolo. Infra le altre belle cose, ch'io non posso a meno di pensare che venissero dette in sul serio, Montanelli declamò anche le seguenti parole, della serietà delle quali, senza essere un empio codino, è lecito dubitare; « Signori! disse il triumviro, ora siamo sicuri di ogni vittoria..... *ora che anche la Polonia è con noi!!*»

Ella conosce benissimo sotto qual forma si presenti per adesso la Polonia a Firenze; sotto la forma di circa sessanta individui, fra i quali alcuni non Polacchi: generosi, onorevoli, degni di simpatia, e d'encomio, io li ho per tali; ma sono sessanta! — Montanelli che non è materialista, non bada alle cifre; ed ha detto nè più, nè manco, le parole siccome io le trascrivo..... Probabilmente, or che mi ricorda, invece di *Signori!* avrà detto, o cittadini, o popolo.

Or bene; io le torno a chiedere come fanno Montanelli e Guerrazzi a trovar la via di scherzare?.... Non sarebbe egli tempo invece che pensassero a Ferrara? Suvvia! quattro milioni son pur lì belli e rossi! Perchè non eseguiscono i magnifici programmi? Perchè non piombano coll' ardore che c'è nei loro giornali, addosso allo straniero?

Io suppongo che i capi rossi sospettino che fra il parlar di morte ed il morire ci corra qualche subdola differenza; motivo per cui è meglio far la guerra e finirla in una protesta; così la repubblica non s'incomoda.

Un soavissimo e perennemente fluido scherzo scaturisce pure *lunghesso i margini* del Corriere Livornese, dal quale in un'altra mia lettera ho spiccato quel profumato squarcio dei *Tirtei* e del *Mandriano d'Elvezia*. Ma i giuochetti di parole veramente ineffabili, sto per dire sopranaturali, è d'uopo cercarli nel giornale *la Costituente.*

Io le debbo aver narrato una bella storiella intorno ad un poeta un dì collaboratore della *Concordia*. Se non isbaglio le ho raccontato in qual modo quel bravo lirico passeggiasse tanto tempo, vestito di velluto, le vie di Milano, dopo avere scritto sui giornali ch'egli lasciava Torino non per altro che per correre ad imbrandire una durlindana; poichè diceva egli, da una lettera che io le citai, il tempo delle *parole* essere trascorso, ed essere sopraggiunto quello dell'*opera*. Mi sembra pure d'averle fatto notare quale brivido ricercasse improvviso le vene dei corpi austriaci, allorchè sul Ticino s'udiva il rimbombo di siffatta minaccia. Anche a noi ci s'era rinfrancato l'animo nel vedere un uomo grande, grosso, e robusto, pigliare una così eroica e sacrosanta determinazione: ed in Revere ci parve scorgere un forte elemento di vittoria, un mezzo adatto all'estirpazione totale della razza croata, e completa demolizione del colosso austriaco. Ma che vuol ella? L'uomo può proporre, ma tocca a Revere a disporre della propria pelle. Il poeta ha pensato che invece di andare al campo dove le liriche ispirazioni sono bene spesso sconcertate da scoppii di polvere, accompagnati dall'aggravante circostanza di inintelligenti palle, era meglio starsene a Milano a segnare la famosa protesta contro la fusione, e scrivere nell'*Italia del popolo* contro a quegli stessi principii pei quali un paio di mesi prima aveva versato rivi di sangue nella *Concordia*. Fu poi sull' Adriatico a distribuire il pane della parola, pane, sappiamo tutti di qual pristinaio; tentò colà di illuminare alcun poco la cecità de' Veneziani, esortandoli a sbalzare quello inetto di Manin da un seggio ch'era indegno di occupare, non mostrando nessuna difficoltà ad accettare, ove occorso fosse, egli medesimo per il bene di Venezia il posto del decaduto presidente. — Ora dopo otto o dieci mesi d'una campagna così accanita, cred'ella che il poeta si riposi? oh quanto s'appone! Non si riposa, no: ma è a Firenze a combattere valorosamente per lo *splendido trionfo della risurrezione*. Non tema però, o signore, che in quest'ultimo combattimento c'entrino armi da fuoco o da taglio; il poeta fa da sentinella avanzata sì, ma semplicemente nel giornale *la Costituente.*

sig. Mollard e i suoi amici, non costituisce quella condotta che il sig. Ranco si prese la libertà di dichiarare che «si asterrebbe dal qualificarla.» Noi crediamo in vece, che nulla sarebbe più facile a qualificarsi: è la condotta dell'uomo onesto.

Anche il Ministero ha fatto, sebbene un po' tardi, il suo dovere. Le sue dichiarazioni intorno alla Savoia han prodotto il ritiro dell'aggiunta che il Mollard proponeva di apporre al progetto dell'indirizzo.

Dicesi che per lettere venute da sicura fonte sia giunta notizia essere partiti di Roma alcuni individui appartenenti ad una setta che non rifugge da alcuna enormità. Quali siano i loro disegni è facile comprenderlo; ma non tarderanno ad accorgersi che in Piemonte non si sfugge alle leggi; e crederemmo far onta alla nazione, sospettando ch'essi possano mai trovare ombra di appoggio alle scellerate lor mire.

PARALELLI

La *Concordia*, insultando allo *Smascheratore*, che trovasi sotto il peso di un'accusa, si mostrava ier l'altro tutta lieta che il coraggio civile del deputato Mellana avesse salvato la patria, denunciandolo alla Camera. Bisogna ben dire che la *Concordia* è molto tenera delle sue creature, per farle dimenticare certe sue teorie sulla libertà della stampa!

Secondo la *Concordia* di tre mesi fa, un processo contro la stampa era la reazione che tentava di alzare la testa, che voleva soffocare la libertà, era tutto un sistema che doveva procacciare vergogna e forse ruina al nostro paese. Ma allora l'articolo incriminato era un infame insulto fatto a Carlo Alberto, era uno scritto che la *Confederazione Italiana* pubblicava come un curioso documento.

Udite come allora la *Concordia* intuonava l'osanna per l'assolutoria ottenuta dal gerente del giornale inquisito.

« Le nostre previsioni non c'ingannarono, la libertà della stampa è uscita illesa dal primo assalto mossole da un potere ombroso ed antinazionale.

« Noi ci congratuliamo col buon senso e colla onestà de' giurati; il popolo lealmente nell'anima interrogato, non si lascia aggirare dai cavilli e dai sofismi . . . il popolo torinese severo, ma onesto, ragionatore, ma amante quant'altri del libero reggimento, non si lascia travolgere dalle arti volpine e addormentare dall'impotente e fastoso vaniloquio dei curiali e degli stipendiati del governo. »

Noi non dimenticheremo mai questo giorno e questo giudizio.

Tanto poi era il ribrezzo che la *Concordia* aveva in quel tempo pei processi contro la stampa che conchiudeva l'ampolloso suo articolo con un invito al governo di desistere da altro processo intentato all'*Opinione*, con queste sollenni parole: « L'esito di questo giorno serva di ammaestramento e d'ammonizione. Le leggi di Settembre non s'interpreteranno nelle terre subalpine coll'intento di Luigi Filippo. »

Ma la *Concordia* non ha più memoria quando si tratta de' suoi eletti, in fatto d'onore suscettibilissimi.

La *Concordia* avrebbe pur dovuto sovvenirsi di certe sue ingiuriose invettive contro l'ultimo Parlamento, anzichè gongolare dalla gioia per l'ottenuto trionfo del signor Mellana.

E chi ha insegnato alla stampa di vilipendere uomini, per ogni verso rispettabilissimi? Chi prima diede l'esempio della più impudente e svergognata audacia nel gettare l'insulto sul Parlamento? La *Concordia*. —

Ecco come essa tratta l'intero Parlamento dopo una delle sedute del Comitato segreto del novembre ultimo scorso: « Or voi, o deputati, consentendo al Ministero la desiderata oscurità abdicaste *per la seconda volta* (*imbecilli due volte come direbbe lo Smascheratore*) al prezioso vostro diritto, e per la *seconda volta mancaste al più sacro de' vostri doveri*. Commetteste, ve lo ripetiamo, una ostilità verso il popolo, *anzi un vero tradimento (La Concordia accusa l'intero Parlamento di tradimento; lo Smascheratore ha detto tanto?)* abusando contro di lui un potere che vi fu confidato per lui. Codesta abdicazione promossa da alcuni di voi, da altri tollerata, da altri per debolezza non potuta impedire, torna tanto più ad onta vostra, perchè *è un trionfo della debolezza, e della paura*. (Vedi *Concordia* 11 novembre 1848).

Perchè dunque la *Concordia*, che è tinta della stessa pece, gongola di gioia per l'accusa mossa allo *Smascheratore*? Perchè non gli dà fraternamente la mano?

(*Nazione*).

Il *Constitutionnel* giudica la politica del signor Gioberti nel seguente articolo intitolato:

CARLO ALBERTO E MAZZINI.

Quando l'esercito piemontese occupava le linee del Mincio, tentando invano di superare l'Adige, il Re Carlo Alberto sempre in mezzo alle sue truppe assisteva a tutti gli scontri, esponevasi a tutti i pericoli e, come soldato italiano, faceva ciò che tanti altri non seppero mai fare. Frattanto il signor Mazzini chiacchierava e scriveva a Milano: gli errori del Governo provvisorio di Milano erano da lui agramente censurati. Il progetto di unione della Lombardia col Piemonte in una sola monarchia consacrato dal voto universale veniva interpretato nel senso più sfavorevole al sovrano cui amore dell'Italia, anzichè personale ambizione spingeva nell'avventurosa carriera. Qualunque mezzo era buono al caporione dei repubblicani unitarii per provare agl'Italiani che il re del Piemonte non fosse nè degno, nè capace di esser a capo dell'indipendenza italiana. Questi discorsi, questi scritti produssero il loro effetto. Gli evenimenti d'agosto sono sì noti, che non li rammenteremo qua. Il signor Mazzini iscrittosi volontario preferì di riparare a Lugano e dichiararvi traditore Carlo Alberto, anzichè trarre un sol colpo. Dopo ciò tutte le agitazioni di Genova, di Livorno, di Firenze e di Roma ebbero il Mazzini per istigatore od autore, e, in questo stesso momento in cui sta forse per ricominciar la guerra coll'Austria, Mazzini e i suoi satelliti occupano la Toscana, ove probabilmente non daranno molte prove di valore militare.

Nè politicamente, nè militarmente il Piemonte non potevasi dunque esporre a veder rinnovar le cause di disordine, di diffidenza, di mancanza di successo stesso che gli ideologi avevano moltiplicate a talento dietro l'esercito. Illuminato dall'esperienza, il primo soldato dell'armata, riordinò, riformò i battaglioni, le brigate, le divisioni. Sotto l'impero della necessità militare esso doveva pure assicurarsi che la Toscana, potendo coprire o scoprire la destra della sua armata, non gli susciterebbe degl'imbarazzi, come a Milano. Il governo del signor Mazzini a Firenze rendeva impossibile la guerra ad un esercito, che non fosse animato dal suo spirito rivoluzionario e se, abbandonata a sè stessa, la Toscana anarchica fosse stata attaccata da una suddivisione austriaca marciante da Modena su Firenze e Livorno per la strada di Pistoia, i signori Mazzini e Guerrazzi avrebbero potuto resistere al nemico straniero?

Considerata adunque anche militarmente la quistione, l'occupazione della Toscana per l'esercito piemontese è un fatto importante nella politica italiana. Se riesce, il gran duca restituito in potere a Firenze dalle armi del suo cognato, i Toscani gelosi della loro particolare nazionalità non potranno più credere ai progetti personalmente ambiziosi, cui scaltri emissari imputavano al Re di Sardegna durante la prima campagna, e la Toscana potrà, proporzionalmente alle sue forze, fornire all'esercito italiano tutti i mezzi di cui dispone.

In ogni caso, rientrato ne' suoi stati il principe della casa di Lorena, l'Austria non avrà più ragione di superare il passo dell'Apennino, e la quistione italiana si troverà riposta nei termini in cui era prima del trionfo dei demagoghi di Livorno e di Firenze. Il signor Gioberti dovè comprendere la quistione in tal modo prima di decidersi al movimento che noi abbiamo annunziato.

Adunque tanto per la guerra, che per la pace la politica del signor Gioberti par essere la più sensata, la più favorevole alla causa italica. Noi sapremo bentosto se in Italia prevarrà la politica che ha fondamento nella devozione di Carlo Alberto, o quella di cui il signor Mazzini è istigatore.

Dans notre numero 355, du 19 février, nous avons publié une circulaire du Conseil fédéral Suisse à tous les Consuls de la Confédération; aujourd'hui nous sommes priés d'en faire de même pour la circulaire suivante, adressée également à tous les Consuls Suisses en Italie.

« Le Conseil fédéral informé par le Consul suisse de Livorne, que entr'autres circonstances qui ont contribué à susciter des sentiments hostils envers les Suisses, on doit citer une nouvelle propagée par la Gazette de Florence, où il est parlé de 15,000 suisses que l'Autriche recrute pour son service militaire et qui sont destinés à être incorporés aux troupes autrichiennes en Lombardie.

« Par notre circulaire du [illegible] février et par la note adressée au Gouvernement du Grand Duché de Toscane de la même date, tous les consulats ont été mis en demeure d'apprécier la nature des griefs qui ont été élevés avec tant de passion contre la Suisse à l'occasion des mesures prises au sujet des réfugiés lombards, tout comme de la capitulation militaire à Naples. — Dans ce document il a été démontré jusqu'à l'évidence que la Suisse n'a pas méconnu un seul instant les exigences du droit d'asyle, et que respectant les obligations internationales mutuelles, elle a dû aviser à éloigner de la frontière et à interner les réfugiés qui ne présentaient pas des garanties suffisantes qu'ils n'abuseraient pas de l'asyle qui leur était accordé pour en faire le théâtre de leurs macchinations.

« En ce qui concerne la capitulation militaire avec Naples, ce traité n'est pas l'affaire de la Confédération, et les engagements y relatifs ont été contractés pour un certain terme, selon les formes déterminées par l'ancienne législation fédérale, tandis qu'en revanche, la nouvelle constitution fédérale interdit de la manière la plus absolue, la conclusion de toute capitulation militaire.

« Relativement à la prétendue correspondance précitée, datée de Como, dans la Gazette d'Etat de Florence nous n'avons certes pas besoin de vous déclarer que ce bruit est de la plus insigne fausseté, et que la nouvelle d'enrôlements pour l'Autriche, sous une forme ou sous une autre, ne peut être sortie que d'un cerveau oisif ou méchant; il semblerait qu'on n'ait eu en vue de n'épargner aucun moyen pour attirer l'exaspération contre les Suisses.

« Veuillez recourir à l'organe de la presse pour ramener les populations à des sentiments meilleurs, et les imputations dont les Suisses sont l'objet à leur véritable valeur, en ne se fondant que sur des faits réels et positifs.

Pour extrait conforme

Le consul de la Confédération Suisse à Turin

(*Communication*). CH. DEFERNEX.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Il Consiglio comunale di Torino, nella sua tornata d'oggi, nominò a segretario civico l'avvocato Luigi Vigna, già direttore del *Costituzionale Subalpino* e quindi capo di divisione del ministero dell'interno.

Il pubblico applaudirà a questa scelta, che assicura al municipio della capitale l'opera assidua di un giurisperito distinto, di uno scrittore elegante e di un amministratore sollerte qual è l'avvocato Vigna.

GENOVA, 1 *marzo*. — Il *Pens. Ital.* riferisce quanto appresso. — Questa mattina è qui giunto col vapore francese l'*Océan* l'ottimo cittadino Filippo De-Boni, inviato del governo romano in Isvizzera. Egli prosegue per la via di Marsiglia.

SARZANA, 28 *febbraio*. — Oggi il generale La Marmora partì alle 11 a. m. per Fivizzano alla testa di 250 uomini di cavalleria. Eccone il motivo. Circa seicento soldati fra modenesi ed ungheresi erano entrati nel nostro territorio ed infestavano quei luoghi. La missione del generale è di far cessare lo stato di inquietudine degli abitanti, e raccorre quei disertori sotto la nostra bandiera.

Nel luogo d'Aula (Toscana) fu innalzato l'albero della libertà. La guarnigione di quel luogo, forte di 103 uomini, lo mise in pezzi, e quindi cercò ricovero nel nostro Stato. (*Cart. del Corr. Merc.*).

ALESSANDRIA, 1 *marzo*. — Lunedì il ministro della guerra, il generale Chiodo vestito in borghese, accompagnato da un unico ufficiale del Genio, andò a visitare lo stato in cui si trovano i lavori di fortificazione attorno la città.

— Martedì alle 3 ore pomeridiane furono invitati i militi civici d'ogni grado in uniforme al quartiere per assistere alla presentazione d'una spada d'onore che la civica offriva al colonnello d'artiglieria Martin Montù in attestato de'suoi talenti con patrio amore nel l'insegnare la scuola del cannone ad alcuni civici.

— Vennero spediti da Torino 4 mila fucili inglesi per la guardia nazionale mobile. Abbisognano però di non poca cura per rimetterli in buono stato, essendo parecchi coperti di ruggine ed ammuffito il legno.

— Circa la notizia della dimissione del generale Chrzanowski, crediamo per ora di poterla affatto smentire. Quello che sappiamo di certo è che il Chrzanowski vorrebbe l'armata più disciplinata.

— Sulla disciplina militare non sarà mai detto abbastanza: noi che abbiamo continuamente sott'occhio certi abusi ci uniamo di cuore per invocarla.

— Il nostro capo legione avvocato Mantelli, venne nominato primo ufficiale al Ministero degl'Interni.

PADOVA, 24 *febbraio*. — Il glorioso e prode invasor di Ferrara si diletta a far proclami e notificazioni. Eccone un altro saggio:

« Venne a mia cognizione, che in parecchi luoghi degl'individui ardiscono mostrarsi con contrassegni rivoluzionarii, come coccarde, ciarpe e nastri tricolori. S'incaricano perciò tutte le autorità, principalmente comunali, di far tosto cessare queste illecite dimostrazioni, delle quali resteranno esse responsabili nella circostanza che si rinnovassero, e saranno secondo la gravità del caso avvenuto, punite con multe considerabili.

« Ogni singolo individuo poi, che in avvenire si trovasse munito di un contrassegno simile, sarà considerato come ribelle, soggetto alla legge marziale e sottoposto, secondo le circostanze, al giudizio statario, o di un consiglio di guerra.

Dal Quartier generale di Padova, il 23 febbraio 1849.

L'I. R. comandante il 2. corpo d'armata di riserva.

Bar. HAYNAV tenente-maresciallo.

VENEZIA, 22 *febbraio, ore 6 pom.* — Nella sessione d'oggi fu ammesso di prendere in considerazione la proposta di accordare un'indennità ai rappresentanti.

Dal rappresentante Nicolò Priuli fu letto un applaudito discorso perchè s'indirizzasse ai governi italiani l'invito di ammettere in libera circolazione la nostra carta monetata. Per illuminare l'Assemblea, il rappresentante Manin le diede comunicazione delle pratiche fatte sinora dal Governo per l'oggetto medesimo, accedendo egli pure alla proposta del Priuli, che venne adottata all'unanimità. L'incarico di stendere l'indirizzo venne deferito ai cittadini rappresentanti Nicolò Tommaseo, Nicolò Priuli ed Isacco Pesaro Maurogonato.

In questa sessione, dal triumviro rappresentante Manin, a nome del Governo, furono date altresì informazioni all'Assemblea sulle condizioni dei nostri rapporti cogli altri Stati italiani ed esteri.

FIRENZE, 26 *febbraio*. — Leggesi nel *Monitore*. — Col treno straordinario della strada ferrata, giunto alle 3 1/2, è ritornato alla capitale il plenipotenziario F. D. Guerrazzi, membro del Governo provvisorio.

La milizia nazionale era alla stazione per riceverlo onorevolmente.

Accompagnato da questa e da molta parte di popolo, in mezzo a vive acclamazioni, si è recato al duomo, ove è stato cantato un *Te Deum* in ringraziamento della pacificazione di tutta la Toscana.

28 *febbraio*. — Il Governo provvisorio ha pubblicato ieri sera il seguente proclama:

Toscani!

Il Governo provvisorio ha convocato l'Assemblea toscana e i deputati alla Costituente italiana, col voto di tutto il popolo toscano, affinchè decidano intorno alle sorti del nostro paese, questo fatto assunto di faccia a tutta la nazione deve essere e sarà mantenuto.

I principii dei componenti il Governo attuale sono bastantememte noti per non rimanere dubbii sopra il partito che essi prenderanno nell'Assemblea toscana, e nella Costituente italiana.

Il Governo intende che sia interpellato il voto del popolo, e si deliberi intorno cosa di tanto momento con maturità di consiglio, e libertà di scelta.

Chiunque presumesse strascinare violentemente la patria, e con manifesta tirannide, fino di ora è considerato traditore della patria per essere giudicato a norma della legge 22 febbraio 1849.

Al Governo fu commesso dal popolo e dall'Assemblea toscana la custodia della libertà, e la difesa dei diritti popolari; egli intende e vuole governare a benefizio delle libertà, e del popolo, e combattere la tirannide sotto qualsivoglia aspetto si presenti,

Firenze, 27 febbraio 1849.

G. MONTANELLI. - F. D. GUERRAZZI - G. MAZZONI.

— Durante la giornata vennero elevati per tutte le piazze di Firenze i sacri alberi della libertà, incoronati di fiori, sormontati delle bandiere tricolori e dell'antico berretto con cui si saluta ogni aurora di redenzione dei popoli.

La solenne funzione era inaugurata dappertutto con allegro scampanio dai campanili di Firenze, con gli spari dei moschetti, col rollo dei tamburi della Guardia nazionale, col suono di musici strumenti, con lo scoppio di lietissimi evviva. (*Alba*).

— La *Gazzetta di Genova* pubblica le due seguenti proteste del granduca Leopoldo, indiritta una ai Toscani, e l'altra al Corpo diplomatico.

TOSCANI,

Da questo confine estremo della Toscana io vi dirigo la mia parola. Essa è la parola di un principe che voi conoscete da 25 anni e che ha sempre cercato con premura ed affetto la vostra felicità.

Costretto ad abbandonare la capitale per difendere la libertà del mio voto in un atto di cui sarei stato responsabile d'avanti a Dio ed agli uomini, io non posso permettere che la mia voce si taccia in mezzo a tanta violazione dei più sacri diritti. Io protesto dunque contro il nuovo Governo provvisorio stabilito in Firenze il dì 8 febbraio 1849, e dichiaro di non riconoscere per legale nessuno atto emanato, o che sia per emanare dal medesimo. Illegittima è la sua origine, nulla la sua autorità.

Io ricordo alla milizia i suoi giuramenti; agl'impiegati l'osservanza dei propri doveri; al popolo la fedeltà verso il suo Principe costituzionale.

Confido che la mia voce richiami i traviati, e sia di consolazione ai buoni Toscani, l'affetto dei quali è per me la sola cagione di conforto in mezzo al dolore che io provo per così grandi disordini e per tante enormità.

Dal Porto S. Stefano, li 12 febbraio 1849.

LEOPOLDO.

— *Ai membri del Corpo diplomatico accreditati in Toscana.* — Dopo la mia dichiarazione del dì 11 febbraio 1849 diretta a tutto il Corpo diplomatico accreditato in Toscana (1), io ho avuto la soddisfazione di vedermi circondato dai rispettabili componenti il medesimo. Dalla venuta loro ho dovuto ricavare motivo di conforto, non tanto per le amorevoli parole e per i cordiali sentimenti che ciascheduno di essi si è compiaciuto esprimermi, quanto per la manifesta significazione che la loro presenza intorno a me dava all'attitudine delle cose di Toscana.

Mentre di tutto questo io porgo agli onorevoli membri del Corpo diplomatico i miei più distinti e sinceri ringraziamenti, sono costretto a partecipar loro che la mia ulteriore dimora in quest'ultimo porto della Toscana mi è resa ormai impossibile.

Da alcuni giorni era noto che si minacciara di venire armata mano a cacciarmi di qui. Ora è certo che la minaccia si è convertita in fatto. Di ciò hanno dato aperta notizia i pubblici fogli, e già una forte mano d'armati, guidati da capi non toscani, è in via per Grosseto. Che più? lo sparo del cannone della vicina Orbetello annunzia

---

Signore, io l'invito a leggere per curiosità qualche articolo di quel giornale; la tumescenza, la cavernosità, l'arcadica effluvie di epiteti, di immagini che piombano inaspettate fra capo e collo al malcapitato lettore, e soprattutto la mirabile facoltà di accumulare colline di sostantivi sopra montagne di aggettivi senza mai dir niente, le faranno subito noto chi ne sia l'artefice: basta che si veda un'unghia, perchè il leone sia tosto riconosciuto.

In fin de' conti io credo che realmente Revere voglia scherzare anche lui. Ma che tutti colà abbian la fregola dello scherzo? Che la Repubblica dia un po' sul sistema nervoso? Può darsi! In quanto a Montanelli, che ora si trova spesso preso da febbre, io sono del parere che la vera causa di tutti i sintomi patognomonici che si osservano in lui, cioè la vera causa della Costituente, della Repubblica, della febbre dei proclami ecc., altro non sia che la ferita riportata a Curtatone. Quella ferita ha fatto male più al suo spirito, che al suo corpo; le ferite consimili sono tanto più pericolose quanto più gloriose sono. Un soldato, dieci, cento soldati vengono feriti, vengono uccisi, nessuno ne parla: ma il caso è ben diverso per chi non è soldato: non se ne rifinisce l'orazione in lode, e quindi mille male conseguenze. — Guerrazzi non aveva nessun bisogno d'essere ferito: stava già bene tal quale.

Ei pare, che, considerate queste circostanze, Sicilia abbia stimato opportuno di non ispasimare per la novella Repubblica centrale. Se l'un capo e l'altro d'Italia stan saldi, è segno che, a malgrado dell'idea, c'è ancor modo di speranza.

Del resto s'ella ama gli scherzi, può leggere il proclama del Circolo popolare di Cagliari, diretto al Circolo italiano di Genova nell'occasione dell'infausto decreto che chiudeva quest'ultimo. Ei vi si legge: « Il vostro circolo, o cittadini fratelli, è benemerito della libertà, della patria comune che è l'Italia universa.... Per opera vostra il cittadino Italiano imparò a sagrificare con dignità sostanza e vita per l'onore ed incolumità della patria!!! » — Capisce adesso, o signore? Chi ha insegnato ai soldati a sagrificare la vita, ai ricchi le sostanze, è stato il Circolo italiano di Genova. È una bella cosa che il circolo abbia insegnato ad altri quello che non aveva esso intenzione di fare; poichè di sostanze il Circolo non ne ha mai troppe da sacrificare; e per ciò che spetta alla vita si sa che, poste due specie di coraggio, l'uno militare, l'altro civile, il Circolo dà sempre la preferenza al secondo che non trae seco grandi impegni. Chi poi s'immaginerebbe che oltre al sacrifizio delle sostanze e della vita, gl'Italiani abbiano imparato dal Circolo italiano anche *l'ordine!! e l'obbedienza alle leggi!!!*

Fanno benissimo quei signori a rompere di quando in quando la trista monotonia della presente vita con qualche tratto arguto e spiritoso: ciò giova a loro ed a noi.

1.° marzo 1849.

CIRO D'ARCO.

---

(1) *Non conosciamo questa dichiarazione.*

il compimento dello sleale attentato, la proclamazione della repubblica.

A questo punto io debbo prendere una risoluzione che per quanto amarissima al mio cuore, è pure la sola che a me rimanga.

Io parto dal mio diletto paese, ma quivi resta il mio cuore. Prego Dio che voglia illuminare lo spirito de' malvagi e de' traviati, a portare consolazione ai buoni, che sono molto maggior numero di quello che forse si crede.

Prego il Corpo diplomatico a voler fare pubblica fede della irresistibile cagione per cui mi è forza lasciare la Toscana, e dei sentimenti che io nutro nel compiere quest'ultimo passo. Alla Provvidenza la cura di far sì che i tempi volgano al meglio.

Porto S. Stefano, 20 febbraio 1849.

LEOPOLDO.

Roma, 23 *febbraio.* — Domani sarà presentato all'Assemblea il rapporto della Commissione finanziaria intorno al prestito forzoso; la suddetta Commissione opina che il prestito si fissi in tre milioni di scudi, divisi proporzionatamente per ogni provincia. Roma è tassata di 800,000 scudi, Bologna di 400,000. In quanto a Ferrara si terrà conto dei 206,000 ora rubatile dal predatore Haynau.

Si presenterà pure il progetto di mandare immediatamente un commissario della repubblica in Corsica ad arruolare quanti vorranno servire il nostro Governo; e si tratterà ancora di assoldare a Parigi la Legione repubblicana che fu disciolta; dessa è tutta monturata e ci si fa credere che verrebbe assai volentieri. (*Cost. Ital.*).

— Leggiamo nella *Rivista Indipendente* di Firenze:

Bologna, 25 *febbraio.* — Al confine nostro coll'Austriaco tutto è tranquillo: qui non si parla d'altro che della generosa ed italiana protesta del generale Pepe che intima a Radetzky la restituzione entro 15 giorni degli ostaggi tolti a Ferrara, e dei *Boni* avuti in conto di danaro, altrimenti esso farebbe fucilare, scorso quel tempo, i 122 prigionieri fatti nell'ultima sortita da Malghera, tra quali evvi pure un principe.

Ancona, 21 *febbraio.* — Nell'Adriatico (Ancona, Venezia e Trieste) vi sono le seguenti navi francesi. La fregata la *Psicch*, l'*Asmodeo*, la corvetta il *Plutone*, il *Solone*, il brich *Braiser*. La fregata a vapore il *Panama* è aspettata da un momento all'altro in Ancona.

(*Romagnuolo*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 26 *febbraio.* — *Cronaca parlamentare.* — Il signor Germin Surrut ha proposta l'abolizione di tutte le condanne pronunciate sotto il regno di Luigi Filippo. Codesta proposizione fu trasmessa al Comitato di giustizia; essa è concepita così:

Articolo unico.

L'Assemblea nazionale dichiara che le sentenze o condanne che hanno dato motivo al decreto di liberazione del 15 febbraio ora scorso, sono e rimangono rivocate, ed i condannati ritornano nello stato in cui trovavansi prima della loro condanna.

Un'altra proposizione fatta dal signor Gayot è rimessa al Comitato dei lavori pubblici; chiede che le fabbriche, la cui costruzione sia incominciata, o giunta per lo meno a livello del terreno innanzi il primo gennaio 1850, fruiscano del benefizio dell'articolo 1 del decreto del 19 luglio 1848, semprechè vengano compite prima del 1851.

Parigi, 26 *febbraio.* — I clubisti eransi, a quanto pare, data la posta il giorno 24 alla Maddalena durante la funebre cerimonia, e non dipese certamente da loro se nulla avvenne di spiacevoli dimostrazioni. Sapevano ben tutti ciò che voleva dire quel pacifico proclama diretto *al popolo* nella vigilia dagli organi della stampa *rossa*. Ogni qual volta il partito socialista protesta l'amor suo per l'ordine e per la pace, e che supplica il popolo a rimanere tranquillo, impassibile, e di guardarsi da qualunque provocazione contro la polizia, abbiate per inteso che medita un colpo di mano, e che se poi se ne astiene, non è per altro se non perchè non trova l'opportunità di eseguirlo. Nessuno già s'inganna, e l'autorità per conseguenza piglia tutte le sue precauzioni.

La quinta legione era stata chiamata per far ala intorno alla Maddalena e nell'interno. Per una fortuita circostanza, o ch'è pel meno difficile a spiegarsi, i ranghi si ruppero e si sparpagliò un buon numero di guardie nazionali. Alcuni penetrarono nella chiesa, il che turbò la cerimonia, e produsse un tal quale commovimento. Alcune altre si impossessarono delle vetture presenti, e vi si posero esternamente ed internamente come spettatori per godere del colpo d'occhio. Parecchie di codeste vetture furono danneggiate, e fra l'altre quella del ministro dell'interno.

(*Corrisp*).

— Il reverendo padre Lacordaire aveva ieri adunato un uditorio scelto e numeroso nella chiesa di Notre Dame. Il celebre oratore cristiano non si elevò mai a tanta altezza. Non potendo noi dare l'analisi del suo discorso, citeremo soltanto questo passo, il quale produsse una viva impressione. Parlando delle universali ruine da che siamo circondati, egli gridò: *La monarchia non ha quasi più credenti, la repubblica ne ha pochi, ma ci rimangono i preti, i guerrieri e i magistrati. Ecco abbastanza per salvarne.*

(*Corrisp.*).

Lione, 28 *febbraio.* — Leggiamo nel *Courrier de Lyon*

Domenica 25, il maresciallo Bugeaud recandosi a Saint Etienne, si fermò successivamente a Givors ed a Rive-de-Gier, dove fu ricevuto con premura dalle autorità locali e dove passò in rivista, in mezzo ad un gran concorso della popolazione, le compagnie dei pompieri dei due comuni ed i distaccamenti dell'armata delle Alpi stanziati su questi punti.

Giunto a S.t Chamond vi trovò sotto le armi la guardia nazionale, alla quale erasi unita quella di S.t Julien, e vi fu accolto colle più calde dimostrazioni di simpatia.

A S.t Etienne vi fu ricevuto da tutte le autorità civili e militari, e dopo d'essere stato condotto come in trionfo al palazzo di città, si recò sulla piazza di Marengo, dove passò in rivista la guardia nazionale formante sei battaglioni d'infanteria, due compagnie di artiglieria e di pompieri, due battaglioni del 13 e 22 leggieri ed il 12 reggimento dragoni. In mezzo alle grida di *Viva la repubblica*, egli ne distinse alcuno di *Viva la repubblica democratica e sociale!* Allora facendo fare intorno a sè un cerchio dalla compagnia dalla quale era partita quella manifestazione, disse alcune parole che ci proveremo di riferire:

« Sì, diss'egli, sì, *Viva la repubblica democratica*, questo grido è giusto, è consecrato dalla legge, ed io il ripeto con voi. Questa repubblica democratica, fondata sul suffragio universale, voi l'avete ..... »

« Ma per repubblica sociale che intendete? Forse il diritto al lavoro? E come vorreste voi che un Governo, qualunque potesse garantire l'esercizio di codesto diritto, allorquando le crisi commerciali o gli avvenimenti politici vengono ad interrompere momentaneamente il corso regolare dei lavori? So che si mettono sempre innanzi le risorse dello stato discusso; ma voi potrete aumentarle del decuplo, moltiplicarle all'infinito, ch'esse non basteranno certamente a supplire alle risorse distrutte dall'interruzione del lavoro di una nazione di trentacinque milioni d'anime. È il comunismo che intendete? cioè l'espillazione di quei che chiamansi ricchi? Oltrechè vi sarebbe in ciò, o signori, una orribile iniquità, poichè le loro ricchezze non sono anch'esse altro che il frutto del lavoro e dell'economia, pensate che cosa quelle ricchezze potrebbero produrre in mano degli spogliatori? Appena la loro sussistenza per qualche giorno. Mentre a fronte della immensità dei bisogni, le ricchezze ammassate sono un nulla; sono quelle che si ammassano continuamente col quotidiano lavoro che possono realmente assicurare l'esistenza di tutti. Quale risultamento otterreste dunque? Di rompere tutti gli strumenti del lavoro, di dissecare tutte le sorgenti della produzione, ammazzereste, per così dire, la gallina che vi faceva gli ovi d'oro.

« Questo grido di socialismo, o signori, io per tanto lo rigetto con indignazione, la Francia lo disapprova, la costituzione lo vieta. »

Questa breve allocuzione fu coperta di applausi. Poco dopo una manifestazione di simil genere diede luogo a un incidente piacevole. Mentre il maresciallo passava in rivista la compagnia dei pompieri, uno d'essi gridò: *Viva la repubblica democratica e sociale!* Buon amico, gli disse ridendo il maresciallo, la vostra missione è quella di spegnere il fuoco e non d'attizzarlo. Questo detto provocò l'ilarità degli astanti, della compagnia dei pompieri e dello stesso pompiere socialista.

(*Dal Courrier de Lyon.*)

— La *Presse* del 25 febbraio col seguente articolo dà alcuni consigli al potere.

La Riforma! — La Repubblica.

> Cedere a' suoi nemici, resistere ai suoi amici. Roberto Peel.
>
> Cedere a' suoi amici, resistere ai suoi nemici. M. Guizot.

Era il 24 febbraio 1848.

Or è appunto un anno: pare sia stato ieri.

A mezzogiorno, la *Riforma* era il solo grido che si fosse fatto sentire sulle barricate.

Alle cinque ore di sera, la *Repubblica* aveva posto il suo domicilio al palazzo di città.

Così pure, nel luglio del 1830, fu il grido di *viva la Carta!* che faceva cadere la regalità.

Quale insegnamento si può desumere da queste due rivoluzioni?

Si può desumerne questo: che non v'ha più potere durevole fuor quello le cui opere lo rendono tale.

Non si dovrebbe più dire il potere; dovrebbe dirsi il sapere.

Il potere è un vieto modo d'esprimersi che bisogna relegare al passato; il sapere è quel nome che dovranno portare per l'avvenire tutti i governi, sotto pena di non essere che larve di rivoluzioni.

La forza senza la ragione non basta più.

La ragione potrebbe più facilmente far a meno della forza, che la forza della ragione.

La forza non salva i ciechi governi, che per perderli con maggior sicurezza; essa non li fa salire più in alto che per farli cadere più basso.

Ogni esagerata resistenza finisce con una tarda concessione.

Ogni tarda concessione è una concessione funesta.

Riformar sempre è il modo di non dover ceder mai.

Havvi sempre da riformare, havvi sempre da migliorare, havvi sempre da semplificare.

Ogni governo che si addormenta nell'ottimismo si risveglia in sussulto in fondo all'abisso.

Otto giorni prima che la rivoluzione del 24 febbraio ponesse la Repubblica al posto della Monarchia, il signor Dupin prediceva in questi termini quello che avvenne; egli diceva: « Questa volta sarà una *rivoluzione a braccia consorte.* »

La rivoluzione avvenne com'egli l'aveva predetto.

Questa lezioni giovi ai ministri, nelle cui mani sta ora il potere! Insegni loro a non credere che tutto stia bene perchè la loro ambizione non ha più nulla a bramare, e tutto s'inchina dinanzi ad essi.

La servilità è al disamore ciò che la superficie è al fondo.

Se la servilità non avesse isolata la monarchia del 1830, il disamore non avrebbe lasciato che si compisse la rivoluzione del 1848; non avrebbe esso fatto che la repubblica s'intromettesse sotto il manto della riforma!

Volete schiacciare la testa all'idra rivoluzionaria che vi spaventa? Camminate sulla testa della servilità che vi va assicurando.

È dessa che cagiona la vertigine a tutti quelli che succedonsi al potere, sovrani e ministri.

È dessa che fa aggiornare tutte le quistioni che dovrebbero immediatamente risolversi.

È dessa che dà all'immobilità il bugiardo nome di stabilità.

È dessa che incoraggia l'arbitrio a tutti gli eccessi di autorità.

È dessa che soffoca tutti i reclami ragionevoli.

Dessa che preferisce servirsi della calunnia per tener lontana la verità.

Dessa che ammassa le nubi donde scoppia la folgore.

Dessa infine, che moltiplica le rivoluzioni.

Povera libertà! Tu sei l'accusata, ma chi dovrebb'essere condannata è la servilità.

S'armano contro l'insurrezione, non s'armano contro la servilità. Prendono l'effetto per la causa.

La voragine rivoluzionaria non sarà chiusa in Francia, che quando avrà inghiottita la servilità.

Nel 24 febbraio del 1848, quale si fu la condotta di quella maggiorità compatta che non aveva avuto nulla a negare al Ministero? Come difese la regalità? Dopo d'avere opposta una resistenza tanto forte alla riforma, quale resistenza oppose alla repubblica? (*Dalla Presse*).

Vienna, 21 *febbraio.* — Ecco un breve racconto delle operazioni di guerra che si fanno in Transilvania. « Per mezzo d'un corriere arrivato questa mattina il Governo imperiale ha ricevuto importanti notizie della Transilvania, che noi ci affrettiamo di pubblicare. Dopo la sanguinosa vittoria, che al 21 di gennaio il generale Puchner otteneva sul nemico, che era tre volte più forte di lui, doveva quindi presidiare Hermanstadt, e così occupando le truppe non poteva più impedire che il nemico rompesse le comunicazioni col Banato. Frattanto le lagnanze delle due più fiorenti città della Transilvania, Hermanstadt e Kronstadt si facevano più frequenti e pressanti. Queste città da lungo tempo erano saccheggiate dalle assassine orde dei Szekli, e da molto tempo aveano richiesto il generale Luder d'un aiuto russo. Frattanto le comunicazioni di Puchner coll'armata che operava in Ungheria continuavano ad essere interrotte, il nemico s'ingrossava ogni giorno di nuovi ribelli, ed aveva suscitato alla rivolta tutto il popolo de' Szekli. Commosso da queste circostanze non potendo più far fronte al nemico, nè potendo più difendere il paese dalle devastazioni dei Szekli, il generale Puchner ascoltava le voci dell'umanità, le preghiere dei Romani e dei Sassoni ed invocava un sussidio russo, senza che il Governo imperiale venisse avvertito di questa misura. Il generale Puchner potendo quindi disporre di tutte le sue forze, perchè le città furono presidiate dalle truppe russe, otteneva quei successi, che raccontano i seguenti bullettini.

1. — Il nemico, dopo la sconfitta che riceveva presso Hermanstadt, si ritirava in Stolzenburg, ed in Salzburg per raccogliere da una parte i Szekli, che s'erano nuovamente ribellati, e dall'altra alcune colonne di insorti Magiari, che venivano dall'Ungheria. Così rinforzato il nemico, aveva divisato di assaltare da due parti Hermanstadt. Il generale Puchner, avvisato di queste operazioni del nemico, si deciso d'assaltare il nemico nella sua forte posizione di Salzburg, per impedire la riunione delle due accennate colonne.

Ai 4 di febbraio, alle 3 ore del mattino, le poche truppe imperiali uscivano da Hermanstadt, e alle 8 ore cominciavano l'assalto contro la posizione del nemico, che era difesa da 28 cannoni. Il conflitto fu micidiale — il nemico fu costretto ad una fuga precipitosa; si conquistavano 16 cannoni, molti carri di munizione e la cassa, e lo stesso equipaggio del generale Bem, in cui si trovarono molte lettere importanti. Il nemico si è ritirato verso Mühlenbach. Le nostre perdite furono pure assai deplorabili. Il capitano d'Or, il capitano Binder e il luogotenente Nahlik morirono la morte degli eroi: 60 furono i nostri morti, 150 i feriti.

Welden.

2. Dopo la sconfitta di Salzburg il nemico voleva fermarsi in Mühlbach, ma inseguito ancora dai vittoriosi imperiali, si rifuggiva presso Szasvaros, d'onde pure dovrà fra breve sloggiare. Presso Kellnek gl'imperiali circondavano un battaglione di Hovred, e lo disarmarono; si facevano prigionieri 700 soldati e 14 officiali, e si prendevano ancora 2 cannoni.

Welden.

Vienna, 22 *febbraio.* — Tutti i giorni alcuni soldati muoiono vittime d'una terribile società secreta.

Quest'oggi non abbiamo bullettini dell'armata. L'intervento russo, sebbene cosa certa, è tuttavia coperto d'un mistero impenetrabile. Non si sa spiegare come l'intervento avendo avuto luogo al primo di febbraio, non ne sia giunta la notizia a Vienna che ai 21 dello stesso mese. Il Ministero di guerra mandava armi e munizioni nella Transilvania, ma passando esse per la Croazia, vennero prese e distribuite fra quegli abitanti. Mancava ancor questa all'Austria!

— La *Gazzetta del Baltico* pretende che il Governo austriaco abbia fatto comprare dal bascià d'Egitto, per mezzo del barone Sturmen, internunzio austriaco presso la Porta, un vascello di linea, tre fregate ed un bastimento a vapore. Codesto giornale aggiunge, che si sono ingaggiati per esercitare gli equipaggi 151 piloti olandesi e 20 ufficiali di marina pure olandesi.

Hannover, 22 *febbraio.* — Ecco la lettera che il Re scriveva ai ministri dimissionarii: « Signori, la vostra lettera dei 19 mi annunciò la deliberazione della seconda Camera, che vi ha costretti a prender le vostre dimissioni. Non posso a meno che altamente apprezzare le vostre ragioni, ma questo avvenimento mi recò molto dolore, e dispero di poter nuovamente formare un Ministero d'uomini patriotici che abbiano, come voi, la mia e la fiducia del paese. Voi avete, o signori, durante la vostra amministrazione, rassodati con prudenza e sincerità i principii costituzionali. Ora vi ringrazio di questi servigi, e vi prego frattanto di rimanere al governo, sinchè io non abbia trovati uomini degni di succedervi. (*G. U.*).

Francoforte, 24 *febbraio.* — La seduta che io vi annunciava dei plenipotenziarii tedeschi col Ministero del Regno, ebbe luogo quest'oggi. Un nostro amico, che ha avuto parte a questa memorabile seduta, ci ha dato qualche cenno di esso, che noi ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori. Gagern prendeva pel primo la parola. Egli diceva, che essendo prossima la seconda lettura della Costituzione, e molti Governi avendo già mandate per iscritto le loro dichiarazioni, ha creduto necessario di raccogliere in una comune seduta i plenipotenziarii, perchè tutti intendessero le varie opinioni dei Governi, e si potesse d'accordo procedere al compimento dell'unione germanica. Dopo queste parole di Gagern il plenipotenziario di Sassonia leggeva la sua dichiarazione. In essa si conteneva una critica accurata di varii paragrafi della Costituzione. La Sassonia non vuole che il Regno tedesco e imponga dei dazii, batta monete, e metta in corso della carta monetata. Il potere centrale del Regno potrà solamente eleggere il generale, quando il contingente di più Stati deve stare sotto un comando. In generale poi la Costituzione vien trovata dalla Sassonia troppo centralistica, e troppo unitaria.

Questo Governo si riserva però il diritto di dare le ultime dichiarazioni quando sarà fatta la seconda lettura. Si leggeva quindi una dichiarazione comune di 28 Stati tedeschi, che sono la Prussia, i due Hess, Baden, Nassau, Braunschweig, i due Meklenburg-Schleswig-Holstein, Oldenburg-Meyningen, Coburg-Altenburg, i due Anhalt, i due Hohenzollern, i due Reuss, i due Schwarzburg, i due Lippe, Homburg-Luxemburg, Waldeck, e le quattro città libere.

Questa dichiarazione dei rappresentanti di vent'otto miglioni di Tedeschi fece una visibile impressione nell'Assemblea. Essa sinora si estende solamente ai due capitoli del regno e del potere del regno.

Si vuole prima di tutto che non si chiami regno, ma Stato federale, che non si chiami potere del regno, ma potere federale. Non si vuole, che lo Stato federale imponga dei dazii. Al contrario il generale si vuole eletto dal potere federale. Tutti gli Stati si riservano il diritto di mandar consoli all'estero, e plenipotenziarii al potere centrale. A questa succederà un'altra dichiarazione comune sulle altre parti della costituzione. Gagern interroga quindi i plenipotenziarii, che non hanno dichiarazioni a leggere, se avessero a fare comunicazioni orali. Schmerling risponde, che egli ha udito con interesse queste varie dichiarazioni, che ne manderà un esatto racconto al suo Governo, e che spera fra poco di poter presentare anch'egli alcune considerazioni sulla costituzione. Il plenipotenziario del Wurtemberg non ha ancor ricevute precise istruzioni, ma il suo Governo non entrerà mai nello Stato federale, se non entra l'Austria. Il plenipotenziario di Hannover non ha alcuna dichiarazione del suo Governo, ma crede, che ciò avvenga per la crisi ministeriale succeduta nel suo paese. —

Queste sono le poche notizie, che per ora noi possiamo dare ai lettori; staremo a vedere quale sarà il racconto, che il Ministero del regno darà all'Assemblea Nazionale.

(*G. U.*)

Berlino. — Secondo la *Corrispondenza generale*, il Consiglio dei ministri sta in questo momento discutendo il discorso del trono, pel quale verranno aperte le Camere. Sentiamo che un tal discorso sarà compilato in un linguaggio conciliativo, toccherà con delicatezza il conflitto fra il Governo e la disciolta Assemblea nazionale; ma si dichiarerà energicamente in proposito della quistione alemanna.

La stessa *Corrispondenza* assicura di avere da buona fonte, che il Ministero, dietro diversi rapporti ricevuti, si è determinato a lasciar continuare lo stato d'assedio di Berlino, che aveva intenzione di levare col termine della settimana. Esso prenderà l'iniziativa innanzi alle Camere su di tale proposito, e presenterà a queste dei documenti coi quali spera di giustificare la continuazione dello stato d'assedio.

RUSSIA. — Dalla frontiera della Russia, 18 febbraio: Le ultime notizie delle frontiere annunciano che l'armata russa si dirige verso la frontiera occidentale. La Guardia imperiale, la quale non lascia Pietroborgo che in gravi circostanze, è già giunta a Wilna. La più profonda tranquillità regna nella Polonia.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Relazione della Commissione sul progetto di legge relativo ai ducati. — Discussione sugli ultimi paragrafi dell'indirizzo. — Parole del deputato Ranco, sulla Savoia e sui Savoiardi deputati. — Malumori destati. — Emendamento del deputato Lanza al § 11 — Discorso del deputato Mollard. — Interruzioni. — Scrutinio segreto dell'indirizzo.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

È letto ed approvato il processo verbale.

Il Presidente dichiara che durante la tornata l'indirizzo deve essere definitivamente votato, e che a quest'oggetto dichiara che la Camera è costituita in seduta permanente (*vivissimi applausi*).

Il deputato Fruttuoso Bianchieri sale la ringhiera e vi da comunicazione della relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia per nullità degli atti legislativi e governativi o portanti espropriazioni forzate di beni, avvenute dopo il 9 agosto 1848 nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio.

Continua la discussione sui rimanenti paragrafi dell'indirizzo.

Il Presidente legge il seguente emendamento del deputato Mathieu sul § 9.

La nazione, Sire, non può durare più oltre nella fatale incertezza in che la tiene una mediazione ormai troppo protratta. Essa confida che il Governo di S. M. adoprerà efficacemente per accelerare l'esito delle conferenze, pronta a ricominciare la guerra, quando l'onore non consenta l'accettazione delle condizioni di pace.

Mathieu invitato a svilupparlo s'estende a comprovare le difficoltà ed i pericoli della guerra; e insiste per la sua proposta.

Cadorna Raffaele legge un discorso intorno allo stato dell'esercito, ed alle tendenze della Camera ch'egli trova poggiare sul vero.

Ranco sorge : dice che non è meraviglia se troviamo ingeneroso l'abbandono o l'indifferenza per la causa nostra nelle libere nazioni straniere, mentre di mezzo a noi stessi sorgono deplorabili esempi, e da certi banchi della Camera si levano voci d'ira, di sconforto, di sfiducia, e qualche deputato del regno crede di fare atto di patriottismo, negando apertamente il suo concorso, minacciando di uno scisma politico e dell'abbandono di una cospicua provincia nei supremi momenti del pericolo. Trova ingegnose le ragioni cui s'appoggia il suo linguaggio: lo dice anzi un fatto così nuovo, così straordinario ed incredibile nella storia, che l'eguale non avrà mai avuto il mondo e i futuri non vorranno credere. Accenna alla nazionalità propria di cui ieri aveva parlato il sig. Martinel, e osserva che nella storia non si parla di una nazionalità savoiarda distinta dalla nostra; che politicamente da 10 secoli la Savoia è una cosa sola con noi, anzi è un membro consenziente della famiglia italiana. Domanda al sig. Martinel, perchè, desiderando l'unione di quella provincia colla Francia, nol dice apertamente.

Costa di Beauregard. Non l'abbiamo mai desiderata.

Ranco domanda inoltre, perchè, credendosi il sig. Martinel deputato della Savoia, non della nazione, sieda in questo Parlamento?

De Martinel. Non l'ho mai detto.

Ranco. Perchè accetta di concorrere alla formazione di leggi comuni a tutto lo Stato?

Segue a domandare quali sieno i sacrifizii speciali che i Savoiardi dicono di aver fatto alla causa nazionale? Consiglia il signor Martinel a pensare prima se la miseria deplorata sia veramente effetto di sacrificii vantati, e vi sia ragione di accusa. Nel mentre l'oratore protesta di amare, stimare e tener cari i Savoiardi, aggiunge di non voler loro rinfacciare, che la loro provincia fosse in passato e sia presentemente ancora, con probabilità di esserlo per l'avvenire, passiva per noi (*agitazione fra' deputati della Savoia*), che le rendite che di là si ricavano, non eguagliano punto le spese che si fanno a loro beneficio, ma fa sentire che per la guerra, che la nazione intraprese, la Savoia non contribuì con alcun tributo straordinario.

Chenal. Oh questo è troppo! Io domando la parola.

Ranco. Non è mia intenzione di insultare alcuno.

Demarchi. Il fatto val più dell'intenzione. È il fatto che la Camera giudica, non l'intenzione.

Ranco. Io non credo d'aver trasmodato.

Ranco. Continua a notare che i sacrificii lamentati più che nel vero, sono nella testa di certuni. Tocca di un detto del sig. Martinel, che cioè, la Camera non abbia diritto a domandare di più; e domanda al medesimo se non si accorga che il suo linguaggio non è di deputato della nazione, ma di sedizioso. Avverte poi che egli non confonde la Savoia con coloro che ad ogni costo vorrebbero alienarla da noi, e ricorda con gioia che la Savoia applaudì unanime ai primi fatti del comune risorgimento, e che pose la vita de' suoi figli a pegno del suo affetto. Aggiunge che il Piemonte e la Savoia formano una sola famiglia, e continueranno a farla a dispetto dei desiderii mal celati di alcuni che si astiene dal qualificare.

Costa di Beauregard. Non è possibile che tolleriamo più a lungo un così fatto linguaggio, e prego il presidente a chiamare l'oratore all'ordine.

Presidente. Spero che l'oratore si uniformerà a quanto ho già detto.

Costa di Beauregard. È un bel trovato per affezionarsi la Savoia.

Demarchi. La Camera non dee più oltre tollerare simili discorsi.

Mollard. Mi riserbo a rispondere tosto che svilupperò il mio emendamento.

Presidente. La parola è al sig. Martinel.

Martinel. Non credo mio debito rispondere a così fatte imputazioni.

Michelini (G. B.) risponde direttamente al discorso del deputato Mathieu. Asserisce francamente che dalle provincie dell'Italia centrale può giungere ora quell'aiuto che invano avremmo sperato da Leopoldo e Pio IX, perchè questi principi non avevano certo tanta volontà di concorrere alla nostra guerra quanta ne dimostreranno le repubbliche: che le forze dell'Austria sono ora minori di quello che fossero al primo romper della guerra. Non esservi allora in Lombardia che mali umori, ora la disperazione. Mutate le condizioni degli Ungaresi, ingannati ed avversari nostri. Non essere ora men forti di quello che l'anno scorso, aiutati dal prestigio della religione e situazione dell'Italia centrale. Innanzi tutto voler quei popoli essere ben governati. Tutto doversi aspettare dalla Costituzione e Repubblica, congiunte insieme.

Louaraz vorrebbe parlare di una memoria relativa alla Savoia nel caso di separazione dal Piemonte, ma non gli è data facoltà di parlare, perchè di cosa, al momento, estranea alla quistione.

Posto ai voti l'emendamento *Mathieu*, non è adottato.

Il presidente ne legge uno del deputato Bertrand in questi termini:

Si dica « *la guerra, ove nell'alto vostro consiglio sia consentanea ad un prudente ardimento* » invece delle parole: « la guerra è pronta ».

Bertrand sviluppa il suo emendamento molto sommessamente, e in modo da poter appena raccogliere queste parole « momentosa faccenda . . . Dio protegga l'Italia contro la ragione del più forte . . . ecc. ».

(Non è appoggiato).

Vien dopo l'emendamento seguente in due parti del deputato *Barbier*. « Dopo *incertezza* aggiungere, — e nelle spese enormi di un esercito inoperoso. — Dopo, è *pronta* aggiungere, *col concorso de' popoli di Roma e di Toscana*, e *con capi abili e devoti ai principii democratici*.

Barbier sviluppa la 1.a e 4.a parte, ma nè l'una nè l'altra sono appoggiate.

Posto ai voti il § 9, è adottato.

Il presidente legge il § 10 seguente.

« L'esercito, orgoglio nostro, speranza d'Italia, torni sui » campi che furono testimonii del suo valore, e con fatti » gloriosi ripari ai danni sofferti, e rivendichi l'onore delle » armi nostre. La flotta che con eroica costanza tenne illesa » Venezia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi » della guerra, e rinnovi sull'Adriatico le prove, che un » tempo fecero famoso sui mari il valore italiano ».

In questo paragrafo sono proposti i seguenti due emendamenti, il primo del generale Quaglia in questi termini:

Alle parole « L'esercito, orgoglio nostro ecc. rivendichi l'onore delle armi nostre, le seguenti: « e aggiunga così nuovi titoli a quelli già acquistati alla riconoscenza della nazione, all'ammirazione de' posteri.

Il quale emendamento, dietro le osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del relatore Cabella che mantenne la redazione della Commissione, come più vigorosa e degna dell'esercito, è ritirato.

Il secondo seguente è del signor Caminale.

Subito dopo le parole « *la flotta che con eroica costanza* » si aggiungano, invece delle parole *tenne illesa Venezia* le seguenti, *che con eroica costanza, avrebbe, in mancanza dell'armistizio, tenuta illesa Venezia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi della guerra.*

Caminale sviluppa il suo emendamento credendo, come si esprime, di dire il vero, ma la Camera non lo appoggia.

Longoni propone che alle parole, « rivendichi l'onore delle nostre armi » se ne sostituiscano altre più convenevoli.

Cabella propone « *confermi* » Ravina, prima « *aggiunga nuove glorie alle armi nostre* » poi *aggiunga nuovo splendore*, poi *allori*... poi — Il presidente domanda che la Camera deliberi tra *allori*, e *splendori*. A questa domanda la Commissione fa sentire che avrebbe d'uopo di un po' di tregua. È sospesa alquanto la discussione. Movimento sui banchi dei commissari, chi propone una cosa, chi un'altra. Chi vuole la prima redazione, chi no. Dopo non molto il relatore propone che si sostituisca « *E ristori la fortuna delle armi nostre.* » Anche questa redazione incontra qualche difficoltà presso i signori Rossetti e Lione, ma alfin de' conti prevale, e posta ai voti è adottata.

Il Presidente dà lettura del § 11.° in questi termini:

« Voi Sire, il diceste: non ci tornino inutili le prime prove; ci sia maestra l'esperienza. L'abilità de' capi, l'intelligenza degli amministratori raddoppi colla fiducia il valor dei soldati. Le riserve pronte alla riscossa, le milizie mobili esercitate alle militari discipline, la guardia nazionale ordinata ed in armi, e dove stringa il pericolo, il popolo intero assicurino la vittoria alle nostre bandiere ».

Lanza domanda la parola per un emendamento semplicissimo; non si tratta che di aggiungere fra le parole *l'abilità de' capi*, quest'altra *e la responsabilità*.

Lanza. Io desidererei di fare un piccolo ammendamento a questo paragrafo, di aggiungervi cioè una semplice parola dopo aver detto « ci sia maestra l'esperienza » si dica « *l'abilità e risponsabilità dei capi* ». Ognuno di noi conosce l'importanza che si rinchiude in questa parola *risponsabilità*, dunque il mio emendamento non consiste che nell'aggiungere questa semplice parola. Io vorrei che ognuno dei capi dell'esercito fosse preceduto da una bandiera su cui si trovasse rappresentata l'Italia, che tenesse da una mano corone di alloro, e dall'altra la spada vindice della giustizia.

Sappiano i capitani, che la nazione sarà generosa di ricompense e di onori; la nazione sarà ad essi eternamente riconoscente, qualora il loro zelo, il loro valore e la loro attività siano pari alla causa, che difendono, ed all'aspettazione della nazione; ma sappiano nello stesso tempo, che i loro atti saranno soggetti a severo sindacato.

In un governo costituzionale la risponsabilità è la salvaguardia di tutte le nostre istituzioni. Nel caso poi di una guerra, la risponsabilità dei capi dell'esercito può salvare l'onore della nazione, salvandola da una grande sventura. Noi sappiamo, che l'opinione pubblica attribuì i disastri della campagna passata, non solamente alla mancanza di risponsabilità nei capi, ma sicuramente la considerò come una delle cause principali. Molti furono accusati a torto, e forse alcuni a ragione, parecchi chiesero di potersi discolpare, il Governo credette di non dover istituire verun processo per riguardi delicati che io approvo: ma tuttavia è sempre un grave inconveniente, che allorquando una taccia pesa sopra una persona onorata, non le sia fatto lecito di discolparsi, e se ha commesso un fallo che potrebbe cagionare la rovina dell'esercito, debba andare impunita.

Noi in conseguenza fatti esperti dagli errori passati, dobbiamo prevenire la ripetizione di questi mali, ed il mezzo più ovvio, più sicuro, a mio giudizio, è la risponsabilità dei capi.

La Camera adunque nel suo indirizzo inserisca questa parola e faccia vedere la sua volontà, che i capi dell'esercito sieno seriamente risponsabili, ed avrà reso con questo un gran servizio alla nazione.

Mellana non crede abbia ad accettarsi l'emendamento del preopinante in quanto che i ministri soltanto sono responsabili, senza che su altri abbia a pesare responsabilità di sorta.

Lanza aggiunge che egli conosce la delicatezza dell'argomento che tratta, si reca a dovere di rispettare le autorità quanto più alte son collocate; ma non potere a meno di avvertire, come talvolta, con grave scandalo accada, che non potendo alcuni capi scusarsi altrimenti di certi errori, rovescino la colpa loro su di un capo sacro. Esser quindi prudente partito quello di prevenire un disordine, dal quale potrebbe venir nocumento all'onore ed al decoro della stessa monarchia costituzionale.

Longoni appoggia l'emendamento, anzi propone che la risponsabilità s'estenda ai capi dell'amministrazione dell'esercito. Trova utile il progetto, e cita l'esempio della nazione in cui era serbata la ghigliottina ai generali o ai capi che per negligenza o propria colpa perdevano una battaglia. Discutono in proposito il generale Ramorino ed il ministro della guerra; non c'è dato comprendere il vero senso delle loro parole in quanto che parlarono a due alla volta, malgrado l'avviso del presidente della Camera, cui non diede troppo retta il generale Ramorino in ispecie.

Cadorna ministro d'istruzion pubblica. In sostanza la questione è ridotta a vedere, se realmente il generale in capo, colui che è risponsabile di tutti i movimenti abbia il potere di farsi obbedire; io credo che non vi è dubbio, che questo potere lo ha, ma certo se avvenisse il caso in cui fossero violati i regolamenti è soltanto data la facoltà, come diceva il ministro preopinante, di rappresentare, che l'ordine dato sarebbe contrario ai regolamenti; ma ciò non importa che il generale in capo non abbia la facoltà necessaria per farsi obbedire: l'asserire questa cosa sarebbe il supporre un difetto gravissimo nella nostra armata, il quale non esiste, e che farebbe il massimo torto.

Lions. Io non conosco che una persona irresponsabile nel governo costituzionale; e quando questa persona non comandi l'esercito, trovo che è inutile l'inserire questa responsabilità, perchè ciaschedun funzionario pubblico risponde al ministro de' suoi atti, il ministro ne risponde al Parlamento, cioè alla nazione. Se si procedesse diversamente, l'ordine costituzionale sarebbe issofatto sovvertito; io quindi voto contro l'emendamento proposto dal deputato Lanza.

Longoni. Io voleva rispondere all'osservazione del ministro dell'istruzione pubblica, che, cioè gli amministratori dipendono dai capi, ma gli amministratori della nostra armata hanno mezzo di eludere il capo. Certi mali non si dovrebbero accennare nel momento, ma giacchè si vuole che si facciano palesi, bisogna farlo.

Dabormida. Io voleva osservare che, se può succedere che un Commissario alle volte si opponga a certi ordini, non ha il diritto di farlo. All'armata vi è un intendente generale, il quale è nella dipendenza del generale in capo. I commissarii non prendono ordini che dall'intendente generale d'armata. In caso di conflitto, quand'io comandassi, comincierei ad ordinare, nè permetterei che il commissario si opponesse, e poi sarei risponsabile verso il generale in capo. In conseguenza troverei affatto assurdo che si dica che gli amministratori sono risponsabili. Lo sono sempre, e si possono sempre accusare, quando sieno per mancare in qualche modo, per negligenza o per malizia.

Longoni. Domanderei al signor Dabormida perchè non si è impiccata l'Amministrazione dopo l'ultima guerra.

Dabormida. Perchè non furono fatti rapporti.

Lanza domanda di ripigliare il primo emendamento, in cui si sarebbe a' soli capi limitata la risponsabilità; risponde poi al deputato Lions, che quantunque sia vero che implicitamente questa risponsabilità debba appartenere ai capi dell'esercito, tuttavia crede che non sia inutile d'inserire queste parole per il buon effetto che possono fare nella nazione e nell'esercito. L'emendamento, ridotto al suo primitivo essere, consisterebbe puramente nel dire *l'abilità e la risponsabilità* de' capi.

Longoni ritira il suo emendamento tendente a rendere pur risponsabili i capi dell'Amministrazione.

Posto ai voti l'emendamento primitivo del dep. Lanza non è approvato.

Posto a voti quello della Commissione il § 11 è approvato.

Il presidente legge il § 12 seguente:

« Liberiamo una volta dall'oppressione straniera tanta » parte del Regno, e dall'iniquo martirio que' nostri fratelli, » i quali come furono costanti e magnanimi nella sventura, » così saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Affrettiamoci di dare la mano all'eroica Venezia che dura inco» lume nella lotta ineguale »

Mauri legge in proposito un discorso (che riprodurremo domani per intero) dopo il quale il paragrafo è votato per acclamazione.

Il presidente legge il § 13 ed ultimo seguente.

« La nazione è pronta, per il grande conflitto, ad ogni sa» crificio. Già troppi ne abbiamo fatti, ed inutilmente, al » desiderio della pace europea. Per la guerra ci saranno » lievi anche gli estremi. »

Sul punto che la Camera sta per votar con impazienza questo paragrafo, il presidente annunzia un'aggiunta del dep. Mollard per cui insorge il dubbio se abbiasi prima a votare il paragrafo ovvero sentire l'aggiunta collo sviluppo.

La Camera, interpellata, delibera che si passi alla votazione del paragrafo; se non che il sig. Mollard domandando la parola sul paragrafo medesimo dell'indirizzo, volle giustizia che gli fosse concessa.

Mollard, dopo breve alterco di parole fra i suoi colleghi Costa di Beauregard, De-Martinel e il presidente della Camera, svolge la sua aggiunta tendente a provare che la Savoia non avendo più mezzi onde porgere efficacissima mano alla guerra, ha diritto a molti riguardi, e di rimaner in uno stato eccezionale.

Lungo la lettura del suo discorso, il signor Mollard è interrotto da frequenti rumori che più volte lo fanno dubitare se abbia a continuare o no. Il preambolo del suo discorso è quasi risguardante lo scritto letto da Ranco. V'hanno idee irritanti gran parte l'Assemblea come per esempio quella di *perfida accusa ecc.*

Il presidente domanda unione e concordia, e per amor del cielo, moderazione.

Chenal trova il discorso *insolente*.

Valerio Lorenzo non sa capire come in Savoia vi sia un onore diverso da quello del Piemonte ecc. dacchè l'oratore protesta sull'onore di Savoiardo.

Continua il mormorio, finchè l'oratore giunto ad un punto del suo discorso in cui dopo aver parlato di ciò che la Savoia ha fatto pel Piemonte, dice alla viceversa che il Piemonte non ha mai contribuito all'allargamento di quel territorio. Sopraffatto da uno scoppio di grida, e assordanti rumori, è costretto a sospender la lettura.

Un deputato. Questi rumori sono la risposta migliore che possa farsi a consimili discorsi.

La Camera concede di bel nuovo la parola al signor Mollard, che dopo aver letto non poco ancora finisce per conchiudere, che la Savoia non può far nulla per noi.

Ricci ministro di finanze combatte i principali argomenti del preopinante in modo che se ne chiama soddisfatto, e soggiunge che altro non vorrebbe che la Camera confermasse ciò che disse il ministro.

Balbo loda il Ministero di quanto ha detto, dice di poterlo attestare in quanto che egli era a capo del Governo in quel tempo.

Sineo discorre delle condizioni della Savoia, e prova come abbiano a divenir migliori quando i confini del regno saranno allargati, ed a questo si troverà unita non tanto per istinto di generosità quanto per speciali e grandi interessi.

Mollard domanda al signor ministro di grazia e giustizia se convenga con quello di finanze su quanto affermò relativamente alla posizione eccezionale della Savoia.

Costa di Beauregard. Se il Governo persisterà francamente, lealmente nella promessa che ha testè fatta, troverà sempre ne' Savoiardi devozione, ed affetto (*applausi vivissimi*).

Mollard ritira il suo emendamento (*applausi*).

Posto ai voti il § 13.° è adottato fra gli applausi di tutta l'Assemblea levatasi dagli stalli col massimo entusiasmo.

Si procede allo scrutinio segreto per l'approvazione dell'intero indirizzo.

Luigi Rocca fa osservare che non essendo una legge si potrebbe far senza dello scrutinio segreto.

Le urne già stanno sulla tribuna e si fa l'appello nominale.

N.° de' votanti 118.
Maggiorità 60.
Favorevoli 90.
Contrarii 24.

La Camera adotta.

Ordine del giorno per domani all'una.

Discussione del progetto di legge per autorizzare l'alienazione a trattative private di rendite del debito pubblico.

Discussione del progetto di legge per l'ammessione degli avvocati delle provincie unite, al patrocinio davanti i magistrati dello Stato.

Sviluppo dei progetti di legge presentati dai deputati Valerio, Quaglia, Daziani.

I membri della Commissione tratti a sorte per presentare l'indirizzo a S. M. sono i seguenti: Pera. — Mautino. — Penco. — Scoffier. — Turcotti. — Colla. — Monti. — Ceppi. — Blanc. — Josti. — Guglianetti. — Ravina.

Supplementari; G. B. Cornero. — Merlo.

L'adunanza è sciolta alle 5 3[4.

Rettificazione. — Nel rendiconto della Camera dei deputati del foglio di ieri corse un errore di compaginazione.

Ai tre quarti della prima colonna della facciata quarta, dove dice —*Posto ai voti l'emendamento* (Bertini) *è respinto quasi all'unanimità*, si corra più giù di 17 righe, dove dice, *il presidente legge il seguente emendamento ecc.* fino alle parole del ministro Sineo inclusive: si ripigli quindi addietro la parte ove si legge: *Benza ritira del suo emendamento ecc.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano. *Proclama*. Per dare esecuzione al proclama 11 nov. anno scorso, combinatamente colle successive declaratorie e col proclama 30 dic. pros. passato, e frattanto contro quelli ai quali già fu intimato il pagamento della quota della straordinaria contribuzione di guerra stata loro attribuita, non ne furono e non ne verranno esonerati e ne sono morosi, salvo l'egual procedimento contro quelli che in seguito alle intimazioni che saranno loro state fatte non vi si presteranno nei termini dello stesso proclama 11 novembre anno scorso, faccio noto:

Che sono state costituite due speciali militari Commissioni, l'una per le Lombarde, e l'altra per le Venete provincie, presiedute da II. RR. Generali, con incarico dell'esecuzione delle intimazioni e dei sequestri, e di dare gli ordini e i provvedimenti efficaci all'uopo in via politico-militare;

Che quanto verrà da esse prescritto dovrà senza eccezione eseguirsi ed osservarsi;

Che quei periti, i quali dalle predette Commissioni saranno stati eletti a curatori dovranno assoggettarsi al relativo ufficio sotto grave castigo in caso di rifiuto, quando non ne fossero stati dispensati per giusti titoli;

Che chiunque frapponesse ostacoli ai curatori nelle loro operazioni, oppure si permettesse contro di loro insulti, sarà trattato secondo le leggi militari;

Che di qualsiasi complotto contro l'esecuzione degli ordinati sequestri saranno risponsabili anche gli abitanti del luogo dove accadessero, ove non consti che possibilmente si fossero adoperati per impedirli o che ne avessero alle autorità immediatamente indicati gli autori, perchè corrispondentemente venissero puniti;

Che viene diffidato chiunque fosse o potesse essere debitore per qualsiasi titolo o causa verso degli obbligati alla contribuzione di dover eseguire il pagamento durante il sequestro soltanto nelle mani dei curatori che loro saranno stati deputati, sotto comminatoria di duplice pagamento;

E che tutti i comandanti militari e tutte le civili autorità restano incaricati di prestare ai curatori quell'assistenza di cui fossero richiesti.

Milano, il 28 febbraio 1849.

Radetzky *feld-maresciallo*.

Modena 26 *febbraio*. — Questa mattina sono arrivati da Mantova 16 carri di bombe, e condotti subito in cittadella.

Roma. — Niente d'importante, se non un decreto, col quale si requisiscono tutte le campane superflue per farne cannoni.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Genova, 2 *marzo*. — La notizia data ieri dal nostro giornale dell'intervento Estense-Austriaco in Toscana, pur troppo si verifica.

Siamo informati che una staffetta giunta stamane di colà reca, un corpo nemico di 6,000 uomini essere in marcia per Toscana, e Guerrazzi avere spedito per chiedere al nostro Governo uno intervento di difesa.

Firenze — Il Governo provvisorio toscano volendo mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unificazione della Toscana colla Repubblica romana, si fa un dovere di render noto come abbia intavolate trattative con quel Governo sui seguenti articoli:

1. Unificazione dei due territorii toglendo la linea doganale che divide i due Stati.
2. Parificando le tariffe in tutto il territorio Tosco-Romano per l'introduzione, esportazione e transito delle merci.
3. Unificazione del sistema postale, libero corso reciproco delle lettere dei due paesi senza obbligo d'affrancazione: diminuzione della tassa postale: corrispondenze telegrafiche verso i punti principali di tutto il confine.
4. Reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti in commercio, e stabilimento d'una moneta uniforme.
5. Reciproca libertà di corso dei *Boni* del tesoro e della carta monetata.
6. Unità di rappresentanza diplomatica all'estero.
7. Istituzione d'una commissione centrale militare di difesa in Bologna nella quale concorrerebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia.
8. Sussidio a Venezia da dividersi fra i due Governi.

Firenze, 27 febaraio 1849.

G. Montanelli
Presidente del Governo provvisorio.

Napoli, 23 *febbraio*. — Ieri il vapore inglese *Bulldog*, proveniente da S. Stefano, gettò l'ancora a Gaeta, ove lasciò il granduca di Toscana con la famiglia, e di là mosse per Napoli. (*Libertà*.)

Parigi, 27 *febbraio*. — I fondi continuano ad abbassare. Ne è causa pure la notizia dell'occupazione di Ferrara. Temesi che gli Austriaci s'innoltrino nell'Italia centrale, il che potrebbe determinare un intervento armato della Francia. Il 5. p. 0[0 aperto a 82, 20 si chiuse a 81, 95 in diminuzione di 1, 20 da ieri. Il 3 aperto a 50, 75 resta a 50, 20 in diminuzione di 90 cent.

Vienna, 22 *febbraio* — I discorsi della giornata sono i Russi, e le interpellanze di Schuselcka, e Zimmer. Si dice, che il Ministero voglia fare un processo a *Puchner* per aver richiesto l'intervento Russo. Il Ministero avea spedito un corriere onde avvertire *Puchner* di chiamare in *nissun caso* i Russi. Sgraziatamente il corriere si fermava lungo il viaggio, e Puchner interpretò il ritardo di esso come un'assenso del Ministero. Ora si è mandato un secondo corriere per intimare ai Russi di ritornar prontamente sulle frontiere, purchè questo corriere non si fermi ancora per via. (*G. U.*)

Kremsier, 22 *febbraio* — Nella seduta di quest'oggi il deputato *Zimmer* fece le sue interpellanze, che riguardavano la nota austriaca mandata al potere centrale. Da quella nota, diceva il deputato, appare chiaro, che si vuol di nuovo introdurre la politica di Metternich, e perpetuare le divisioni dell'Alemagna. Schuselka interpellava quindi i ministri su un ordine secreto che essi mandavano tutte le autorità della monarchia, di non diffondere nel popolo i diritti fondamentali tedeschi, e di scemarne, per quanto potranno, l'effetto. Questa sarebbe una violazione dei principii costituzionali. Il Ministero ha promesso di risponder domani alle interpellanze. (*G. U.*)

Signor Estensore,

Ella ha avuto la cortesia di inserire nel suo numero del 1° corrente la mentita che ho dato al giornale l'*Abracadabra* intorno ad un sognato dialogo che quel periodico non arrossì di attribuirmi non so, il ripeto, per qual fine.

Lo stesso giornale portando nel suo numero di questo giorno una dichiarazione firmata *Diego Soria profugo italiano*, colla quale questi offre di attestare con giuramento la verità della riferita scena, io dovrei limitarmi a confermare la datagli mentita: se non che alcune circostanze prima taciute, o svisate, come sarebbero l'epoca in cui la scena sarebbe seguita, l'essere il profugo un marchese, e per fine essersi da me introdotto non per affittare un mezzanino, ma sibbene per propormi un'associazione, avendomi richiamato alla memoria un colloquio che per la sua insignificanza mi era sfuggito, io le fo preghiera, sig. Estensore, di volere ancora dare luogo alla seguente dichiarazione, che per essere io abbastanza conosciuto in Torino, mia patria, mi limito ad affermare vera sull'onore, protestando del resto che non intendo di ulteriormente continuare una polemica, il di cui scopo è per me inconcepibile; e così dichiaro che in novembre scorso essendosi presentato da me un signore, che fecesi annunziare per il *sig. Crispani*, ed avendomi proposto di associarmi ad una sua opera che stava compilando, sulla risposta fattagli che non ero solito a prendere di tali associazioni, mi replicò che ciò sarebbe stato un soccorrerlo, mentre esso era un *marchese esule* calabrese che si trovava in critiche circostanze. Mi chiese ancora se avrei potuto procurargli qualche associato, al che risposi che non vedendo gran gente, ciò mi era impossibile, e che del resto io non era in circostanze da poterlo sollevare, trovandomi io in quel momento piuttosto ristretto. Dichiaro che questo colloquio non ha potuto durare più di cinque minuti, e che seguì con tutta calma e pacatezza di animo, che anzi quel signore mi ringraziò urbanamente nell'accomiatarsi.

Mi pregio di essere con distinta considerazione

Torino, li 2 marzo 1849.

Emanuele Doria di Cavaglia.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 3 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Buccfalo*.

D'ANGENNES (alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Lucrezia*. Tragedia di Ponsard.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *André*. = *La permission des 10 heures*.

SUTERA (à 7 h. 1[2) Vaudevilles. — *Une Parisienne*, première représentation. — Nouveau pas de caractère et Ballet. *Les tribulations d'un Poëte*.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rappresenta *Balilla eroe Genovese*. — Con farsa.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
e presso i principali librai
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp.
di Torino
Per Genova presso A. Beuf. libraio
Livorno • L'Emporio librario
Firenze • Vieuseux libraio
Parma • Grazioli, id.
Modena • C. Vicenzi, id.
Roma • P. Merle, id.
• • Capobianchi, impiegato postale.
Napoli • Padoa-Marghieri. lib.
Ginevra • Cherbuliez. id.
Parigi • Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra • P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 5 Marzo 1849.** **N.º 367.**

TORINO

4 Marzo.

PRESENTIMENTI.

Diceva giorni sono la *Concordia* che la situazione nostra facevasi più limpida: era prima della proclamazione delle due repubbliche dell'Italia centrale. In un certo senso non aveva torto: forse il suo presago senno anticipava d'alcuni giorni l'evento. Ma ciò che la *Concordia* chiamava in suo mistico linguaggio limpidezza, sventuratamente mutossi in oscurità orribile, nella quale i soli Mazziniani oggimai vedono chiaro. Quanto a noi, stiamo ancora meditando il significato di quella salutata limpidezza. E se gittiamo lo sguardo intorno a noi, all'attitudine che vanno pigliando Francia, Inghilterra, Russia, Austria soprattutto, abbiamo seria cagione di meditare ancora più. I giornali di Francia recano che a Parigi le pubbliche entrate migliorarono per la nuova corsa che le grandi potenze eran venute d'accordo sull'intervento in Italia. Corrispondenze di Germania ci avvisano che nuovi rinforzi manda Austria all'esercito di Radetzky. Le conferenze di Brusselle tacciono: il linguaggio de' giornali esteri diventa freddo, enigmatico, disperante.

E se dall'attitudine d'Europa con noi passiamo alla nostra, se ci fermiamo un momento a contemplare questo nuovo travaglio di ricostituzioni politiche creato dalle due Repubbliche fiorentina e romana, se consideriamo gli elementi repugnanti di queste ricostituzioni, le difficoltà d'ogni genere che lo circondano, le passioni avverse che lo guastano, la debolezza dei mezzi e quella conseguente delle volontà, lo spettacolo non è più lieto. Il terrore d'un'invasione straniera minacciata, preparata, si aggiunge ai tanti motivi di debolezza: Roma, Firenze, le principali città di questi due Stati, le città finitime, le commercianti segnatamente sono in preda a questo terrore, che uccide commercio e industria, e le già scarse forze sottrae ai pubblici bisogni.

È ricostituzione questa, o nuovo ed orribil guasto che facilita, invita ciò ch'era più da temere, più da fuggire, l'opera degli stranieri a casa nostra?

I nuovi repubblicani si danno a credere che chi avversa il fatto loro è di loro men libero, meno di loro della patria amante. Ma il vero è che la illusione loro è grande: perocchè a tutto il mondo era noto, era stato predicato dai migliori intelletti, dagli autori primi del nostro risorgimento, che le repubbliche avriano guasto libertà e indipendenza, e che la prima e naturale instaurazione che avrebber recato nella misera e non mai pentita Italia, sarebbe stata quella de' protettorati stranieri.

E fu una delle tante cose non volute credere, e tacciate di servile paura.

Quando Cesare Balbo in un suo libro troppo profetico e troppo dimenticato asseriva e dimostrava che prima d'instaurare pienamente la interna libertà, convenivasi cacciar d'Italia l'Austriaco, si scherniva il meditato consiglio, e chiamavasi utopia, e facevansi oltrecciò accuse all'autore, come se meno de' suoi nuovi accusatori amasse la libertà del suo paese!

Ed ora la verità del Balbo riceve nuova conferma da quegli stessi che la combattevano: la guerra dell'indipendenza è messa in forse dalla guerra di libertà; si volle dar tutto per questa; si rinunziò a principii nazionalmente proclamati; invece di dar mano agli elementi preparati che la società offeriva, si pensò a disordinarla, a frangerla, ad indebolirla.

Dicevasi agli Italiani: badate bene che siamo al 1849; che cinque secoli di sventure e di disinganni ci debbono aver appreso qualche cosa: molti Italiani vollero invece risuscitare l'Italia del mille quattrocento; vollero rifare ad una ad una tutte le pazzie degli avi, con tanto meno scusa, con tante ragioni di più di fare altrimenti, di far meglio, di fare quello che avrebber dovuto prima d'ogni altra cosa, unirsi per cacciare l'Austriaco!

Siamo noi uniti? Vi sono almeno gli elementi adatti e preparati ad unirci? Ne dubitiamo forte. Tuttavia è la suprema necessità; non sarà esaudita: gli eventi e il loro precipizio, e le temute preponderanze straniere non ci daran forse il tempo. Non importa.

Ma le condizioni di quest'unione? Qui è la difficoltà; e forse non sarebbe insuperabile, se gli uomini avessero il coraggio di vedere in faccia il vero, di vederlo a tempo. L'intervento in Toscana fu respinto; e a nostro parere fu immenso errore, le cui conseguenze vanno via rapidamente ed inevitabilmente svolgendosi; gli uomini che sollevavansi contro quest'idea, come fosse un parricidio, li vedremo or ora all'opera contro l'intervento degli stranieri, contro l'Austriaco soprattutto. Il quale può parere ritardato, ma non si evita: si possono maledire i trattati sinchè si vuole, ma colle maledizioni non si disfanno: a maledirli si troveranno alcuni dei nostri deputati, a farli rispettare, contro i nostri deputati, ci sarà l'Europa.

È alfabeto di diritto pubblico.

È la guerra dunque, la sola che possa disfarli?

A quest'interrogazione debbono rispondere i ministri tra poco: non accresciamo il peso delle loro difficoltà.

Ci scrivono da Eidelberga, 25 febbraio:

L'Assemblea nazionale germanica continua nel suo stato di beatissima inazione, contrasto singolare colle Assemblee italiane, dove si decreta una repubblica in tre minuti. Qui non si lavora più che per Commissioni. Il partito austriaco riunisce nel suo seno una maggiorità formidabile, e se mai si viene ad una dimostrazione di forze, non mi resta dubbio ch'esso non debba avere il di sopra. Gagern n'è ammalato di dolore: ha dato la sua dimissione più d'una volta, ma il vicario, anch'esso malato, non ha voluto accettarla, e il povero ministro, l'uomo più generoso che possa vantar la Germania, va rodendosi l'anima e tenta indarno fare argine al male che lo preme d'ogni parte. Abbiamo ogni giorno nuove note dalla Prussia e dall'Austria: i minori Governi mandano anch'essi il loro *ultimatum* sul modo in cui debba costituirsi il nuovo Stato germanico. È inutile ch'io vi dica che tanti sono i pareri quante le teste, e che volendo fare a modo di tutti si verrebbe ad una confusione qual non fu mai vista. Il risultamento però mi par facile a prevedersi. Tutti esitano ad appigliarsi ai partiti estremi: si contenteranno perciò di mezze misure. Cederanno un poco per uno; i Governi finiranno per intendersi, e il popolo dovrà quetarsi. V'è ben chi parla di nuovi movimenti, di complotti generali, di sordi preparativi per celebrare *degnamente* l'anniversario del marzo 1848. Io però non ne credo niente. La Germania avrebbe aspettato fino al giorno del giudizio, prima di fare una rivoluzione, se non la spingevano gli esempi d'Italia e di Francia. Senza analoghi esempi non vorrá muoversi neppure ora. Il popolo tedesco non è popolo da rivoluzioni. Procede per virtù intellettuale e morale. Ragiona col suo principe finchè questi vuole intender ragione. Ma quando questi si ostina, piega il capo ed ubbidisce.

Gl'inauditi avvenimenti dello scorso marzo avevano messa quest'Assemblea al di sopra di tutti i principi. Ma essa (fedele emblema del popolo che rappresenta) si è sgomentata della propria elevazione. S'è affrettata ad abdicare un potere che le parea mostruoso. E adesso si rivolge per consiglio ai principi, e nella moltiplicità di questi consigli rimane irresoluta e balorda. I fogli stranieri, soprattutto gl'inglesi, si fanno beffe di questa peritanza e di queste perpetue contraddizioni. Ma che si può pretendere dall'Assemblea? Il popolo l'ha messa in trono: nel popolo stava tutta la sua forza, tutta la sua autorità. E dov'è ora il popolo? Non si trova più che pochi forsennati anarchici che ne usurpano il nome: il resto della nazione è ritornato pacificamente, volontariamente sotto la sferza, s'è di nuovo fatto identico col suo principe. Nulla perciò più ridicolo, nulla più spregevole di questo miserabile cadavere d'Assemblea. Non v'è più deputato che abbia voto od idea propria. Tutti vanno alle Commissioni a prender l'imbeccata dai ministri dei diversi Governi, i quali per una pazza anomalia sono anche deputati, e spacciano poi per voto proprio e per idea propria ciò che vien loro suggerito, anzi imposto dall'astuto diplomatico in nome del principe. Alla testa della più formidabile di queste Commissioni è quel *brutto* Schmerling, che avrà la gloria d'aver egli solo dal principio alla fine, e come ministro dell'impero Germanico, e come inviato dell'Austria, e come deputato, consumato il tradimento della sua patria tedesca. Questa Commissione, forte di centonovanta austriaci, di non pochi repubblicani e cattolici, si va preparando a dettar la legge all'Assemblea. Già più volte si è intimato ai deputati austriaci che se ne vadano: fu già un tempo, in cui eglino stessi ebbero assai pudore per deliberare intorno alla convenienza ed alla giustizia di una simile ritirata. Ma prevalsero i consigli di un Sommaruga, il quale insistette che i deputati austriaci non son qui in nome dell'Austria soltanto, ma dell'intera Germania. Lungi dal ritirarsi perciò i deputati austriaci, crescono ogni giorno di numero, poichè tutte le province austro-tedesche, che o per indifferenza, o per circostanze di sollevazione o di guerra non avevano qui il loro rappresentante, si affrettano or più che mai a far le loro elezioni e a mandar nuove reclute a Schmerling.

Se perciò si venisse sommariamente ai voti al di d'oggi, il risultamento sarebbe quale io vi dico. Non Impero germanico, non unità assoluta, ma solamente confederazione un po' riformata, coll'Austria alla testa: con due Camere: una corrispondente alla presente Assemblea, un'altra formata dei ministri plenipotenziarii dei due Stati: con un potere esecutivo composto di tre o cinque membri, e colla presidenza all'Austria. Tutto questo per regolare affari comuni di commercio, d'alleanza offensiva e difensiva, ma sempre lasciando intatta l'indipendenza e l'autonomia di ciascuno Stato, e la sovranità illimitata di ciascun principe. Sarebbe insomma un rinnovellamento dell'antica Dieta, solamente a termini un po' più dispendiosi e con un po' più di mostra, più chiacchera e più balordaggini.

Per ovviare a questo, il partito nazionale, unitario e prussiano, il partito di Gagern non ha altro rimedio che il temporeggiare.

E gioverebbe adesso come gioverebbe a noi il temporeggiare, se si sapesse mettere il tempo a profitto, in vece di cadere in assurdità senza fine, si pensasse ad intendersi, a farsi forti dell'unanimità, e della risoluzione. Gioverebbe dico, perchè i guai dell'Austria divengono ogni giorno più serii, perchè la sua causa appare ogni giorno più per quel ch'essa è, cioè diametralmente opposta a quella della nazionalità germanica. Dopo quasi una settimana d'incertezza, abbiamo finalmente notizia positiva dell'occupazione delle città di Transilvania per gli eserciti della Russia. Questo è un fatto assai più decisivo, assai più importante di quel che possa apparire. Se io non m'inganno d'assai questo finirà per mettere il colmo all'indegnazione di tutti i buoni Tedeschi contro l'Austria. Questa è ora compromessa colla Russia e col partito slavo. Essa diventa subito potenza subordinata, dipendente dalla Russia, e si getta nelle braccia del partito slavo, a danno del tedesco. È possibile che il Russo e lo Slavo congiurino a danno di quella unità stessa dell'impero austriaco, che i diplomatici austriaci han conservato a danno di tanti sacrosanti principii. È possibile. Già non v'è più freno all'arroganza e alle pretensioni degli Slavi, e se questi poi si sentono spalleggiati dalla Russia, chi potrà più tenerli a freno? Gli Austriaci tedeschi debbono esserne atterriti, atterriti i popoli tutti della Germania. Questo è il termine della loro libera esistenza, se non si adoperano a fare argine al gran torrente che straripa d'ogni parte.

L'Austria intanto ha dato prova d'una grande impotenza: con un esercito, di cui tanto si vantavano le forze, non ha potuto riuscire a soggiogare le bande disperse della nazione magiara. Gli Slavi della Boemia osano incepparne il Governo ad ogni passo. I Croati, con Jellachich alla testa, mormorano e minacciano. Vediamo sino a qual punto il Gabinetto austriaco riesce a tenersi a *cavallo al fosso*. Disgusti gli Slavi e questi si danno alla Russia. Disgusti i Tedeschi, e questi si danno alla Prussia. Ma tutto

---

APPENDICE.

BULLETTINO SCIENTIFICO

II.

Continuano i cenni rapidissimi su alcuni dei principali fatti scientifici e sul progresso dell'ultima quindicina. I ponti sospesi in ferro, attesa la loro oscillazione, obbligandoci ad interrompere la continuazione delle strade ferrate attraverso i larghi fiumi sui quali i ponti in pietra presentano difficoltà d'altro genere, il signor Stephenson ideò una nuova foggia di ponti solidissimi in ferro fuso a forma di tubo. Una di queste maravigliose gallerie o strade ferrate aeree venne felicemente ultimata recentemente in Inghilterra da questo celebre ingegnere, e se ne sta preparando un'altra maggiore per unire l'isola d'Anglesea al continente, la cui lunghezza sarà di circa 1800 piedi. I giornali inglesi ed alcuni francesi hanno pubblicato i disegni e la descrizione della forma e del prodigioso collocamento di questo nuovissimo *ponte tubo* gigantesco per la cui costruzione si dovette quasi edificare a bella posta una nuova città sulle sponde del fiume. Simili miracoli dell'arte moderna finora non sembrano possibili che nei paesi delle maraviglie, nell'Inghilterra cioè, e negli Stati dell'unione americana.

L'Europa conta oggi 13,841 chilometri di strade ferrate, dei quali nell'anno scorso non vennero costrutti che soli 992 chilometri attesa la generale stagnazione delle intraprese pubbliche e private. L'Inghilterra ci presentò però essa sola nello scorso anno tale immenso movimento di uomini e di cose, che tradotto in numeri ci dà 58 milioni di viaggiatori trasportati sulle strade ferrate, e 248,939,000 fr. pel totale introito del trasporto degli uomini e delle merci! Nel congresso americano si è di nuovo discusso il progetto d'uno strada ferrata, attraverso l'Istmo di Panama, ed in Piemonte forse vedremo realizzarsi il primo telegrafo elettro-magnetico tra Torino e la Lombardia, indispensabile specialmente nel caso in cui si volessero ripigliare le ostilità. Il valente ingegnere lombardo autore del progetto pensa costrurre un simile telegrafo con un sol filo metallico per maggiore semplicità. Il nostro cavaliere Botto continua intanto a lavorare con indefessa attività al perfezionamento del suo telegrafo elettrico, mercè cui un ragazzo può scrivere un dispaccio in qualunque alfabeto, quasi colla stessa celerità con cui scrivesi colla penna.

L'esecuzione di questo maraviglioso mezzo di comunicazione tra Torino e Genova costerà meno di 150 mila franchi. Simili telegrafi pei diversi ufficii pubblici ed anche pei privati nelle città e nelle campagne importano una piccola spesa. Notate che nel Belgio e nell'Olanda specialmente il corso giornaliero dei fondi pubblici e le più importanti notizie sono annunciate nelle Gazzette coll'aiuto di simili telegrafi di cui può anche servirsi un privato con una tenue retribuzione. E chi pochi anni sono avrebbe potuto sospettare che un dì le notizie d'ogni genere avrebbero percorso l'Europa quasi colla celerità del fulmine senza l'aiuto dei cavalli, dei corrieri, e dello stesso vapore? Le due grandi linee di telegrafi elettrici tra Berlino e Francoforte sul Meno, e tra Berlino e Colonia fino alla frontiera belgica per la via di Magdeborgo, Hannovre, e Minden sono ultimate, e stanno per compiersi tre altre nuove linee da Berlino a Stettino, da Berlino ad Amborgo, e da Berlino per Breslavia fino alla frontiera austriaca, sicchè Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Berlino, Amborgo, Vienna e le principali città intermedie potranno scambiarsi ad ogni momento le loro notizie!! E perchè la politica invece di moltiplicare le rivoluzioni non imita essa l'industria che moltiplica i suoi prodigi a favore dei popoli civili? Leggesi nei giornali d'oggi che si è pure ultimata or ora la linea telegrafica tra Vienna e Trieste.

Le notizie che ci pervengono continuamente per la via dei giornali sulla ricchezza prodigiosa ed inesauribile delle nuove miniere aurifere della California basterebbero esse sole a formare uno dei più curiosi ed interessanti bullettini. Il prezzo dell'oro è già diminuito notevolmente sui mercati americani, e le poche righe seguenti di un fedele corrispondente dovrebbero bastare a calmare un po' la febbre dei poveri pazzi che si precipitano sulle rive dorate del *Sacramento*. — La miseria ed i patimenti d'ogni maniera cui vanno sottoposti i cercatori dell'oro nella California son tali che il mondo non ne udì probabilmente di eguali. Son già morti alcune centinaia di individui, e migliaia di altri uomini periranno di fame o cadranno vittime gli uni degli altri. Le malattie infieriscono a misura che cresce la fame. Gli uomini poi che impazziscono per fame sembrano veri indemoniati! — Viene annunziata in questi giorni la scoperta di altre simili ricche miniere d'oro nel centro dell'Affrica. Il colonnello Kavelowski, russo già direttore delle miniere della Siberia, ha trovato recentemente parecchie colline di sabbia d'oro sulla sponda destra del Somat distante circa una giornata da Cassen.

Una società di speculatori inglesi ha preso or ora in appalto le famose miniere di mercurio di Guadalcanal presso Siviglia, le quali furono riempiute d'acqua da oltre 150 anni.

A proposito di notizie mineralogiche, nella seduta della Accademia delle scienze di Parigi del 12 febbraio corrente vennero presentati magnifici esemplari di rame nativo proveniente dalle miniere testè scoperte sulle rive meridionali del lago superiore negli Stati Uniti dell'America; parecchie migliaia di kilogrammi di questo rame giunsero or ora nel porto d'Hâvre. Più di 120 compagnie si occupano di già nella coltivazione degli estesissimi strati in cui il rame si presenta sempre allo stato nativo e senza alcun miscuglio de' suoi mineralizzatori che ne rendono l'estrazione così lunga e costosa. In alcuni luoghi di queste miniere in cui il rame è meno abbondante, si trova mercurio. L'associazione di questi due metalli allo stato nativo è un fatto nuovo. Il celebre signor Cordier nel presentare all'Accademia questi bei prodotti osservò che gli Stati Uniti i quali possedevano già ricche miniere di ferro e di antracite nell'antico territorio dell'Unione, e che stanno per profittare delle miniere di piombo dell'Alto Mississipì, e specialmente di quelle quasi favolose della California, si troveranno ora alla testa delle nazioni le più favorite dalla natura nella ripartizione delle ricchezze sotterranee. *La jeune république est décidément l'enfant gâté de la fortune!* Aggiungete che tra ben poco tempo l'unione americana avrà stretti tra di loro quasi tutti gli abitanti del suo vastissimo territorio i quali mercè le numerosissime strade ferrate ed i telegrafi elettrici potranno comunicare continuamente tra di loro quasi ad ogni istante come i membri d'una sola famiglia. Del gran Continente americano finora non conoscevamo ancora che la superficie concimata da melme (*limons*) secolari, adorna di immense vergini foreste, irrigata da laghi vasti come altrettanti mari e da fiumi, a fronte dei quali i nostri sembrano quasi ruscelli. Ed oggi che si incomincia ad esplorarne il seno, vi si rinvengono nuove ricchezze inesauribili.

ciò richiede tempo. I germi del male che tanto minaccia l'Austria si vanno sviluppando lentamente. Se la Prussia si dichiara ad un tratto, l'Austria, a cui torna conto all'aver ricorso alla forza, scenderà sul campo col coraggio della disperazione, e alla Russia gioverà lo spalleggiarla finchè per mezzo suo può riuscirle a disfar la Germania, il che fatto poi lieve le sarà l'inghiottire l'Austria stessa.

Ma, come avviene in Italia, così pure in Germania, mal si mette il tempo a profitto. L'anarchia politica e religiosa mina sordamente tutto l'edifizio sociale. Se Gagern. se la Prussia hanno ricorso al popolo tedesco, a quel popolo che mostrò tanta energia di volere nel marzo 1848; essi trovano repubblicani, preti cattolici che metton male da una parte, ed una greggia di moderati avviliti, irresoluti, che tremano all'idea d'ogni misura energica dall'altra Con simili elementi che potranno essi fare?

Intanto però giova che il nostro Governo mantenga le migliori possibili intelligenze con Francoforte, e soprattutto con Berlino. Quella maturata alleanza Austro-russa è egualmente formidabile a Prussia e a Piemonte, a Italia e a Germania. Dorme la Francia briaca, e non conosce altro interesse che quel della pace. Ma l'Italia e la Germania sono entrambe in guerra, guerra più o meno aperta, ma egualmente disastrosa. Possa Iddio tenerle svegliate al loro vero bene, possano esse intendersi ed aiutarsi.

Mentre i fautori della *onesta* e *pacifica* repubblica dell'Italia centrale vanno *in visibilia* pei trionfi d'essa sull'ex-gran duca di Toscana, il quale, poverino, è conciato per le feste, in occasione della sua fuga e successiva esautorazione, così bene combinata dai due *fedelissimi* ministri, che *l'accorto* principe avea avuto l'arte di sceglersi; ecco cominciare anche al di fuori dell'Italia centrale segni non dubbi dell'autorevole influenza di cotesti fautori e del *paterno e mite* reggimento d'essi. — Tra le indicazioni, delle quali vuolsi tener conto, merita di essere notata quella delle dicerie che si van spacciando onde preparare l'opinione dell'universale a que' fatti capitali, che intendonsi fra non molto attuati. Così cominciossi a parlare d'un *regno dell' Italia centrale*, che i promotori dell'impresa destinavano al buon Leopoldo; — per convincere il credulo principe che la cosa era probabile, si bandiva dalla tribuna francamente, si mandavano agenti diplomatici a proporre la cosa alle altre corti, e premendo scavalcare il re subalpino, non mancavano intanto le insinuazioni contro la di lui ambizione che si dovea frenare con tale istituzione.

Ora che il gran duca è esautorato, l'opera sovversiva è tutta diretta contro codesto ambizioso principe, e siccome temesi che l'osso *sia un po' più duro*, le batterie sono rivolte contro l'armata nella mira di scontentarla, ed ottenerne lo scioglimento come consiglia il patriarca Mazzini nelle sue istruzioni.

Non mancano agenti, che van consigliando le diserzioni, e di queste che erano la Dio mercè cessate affatto, vedonsi da alcuni giorni rinnovati frequenti e più numerosi esempi.

Si lasciano nell'amministrazione militare, senza contegno esemplare, col pretesto dell'economia, mentre in altre cose v' ha spreco vero: sussistere abusi ben gravi, nocivi alla salute ed al quieto riposo del soldato contrarii, permettendo che non siano sufficientemente riparati dal freddo, che abbian cattivo pane, peggiore in più luoghi di quello dato ai carcerati, ed in ispecie lasciansi rodere dalla vermina negli accantonamenti, per le non rinnovate e scarse distribuzioni di paglia.

Si van spacciando sospetti sullo spirito retrogrado di certi corpi, cui si fa mutare in fretta di stanza per sostituirne in alcuni luoghi altri, che si suppongono meno inclinati ad eseguire i propri doveri, onde malcontento ed offesa negli uni e negli altri.

Si trascura il compiuto ordinamento della guardia nazionale, col pretesto di riordinarla, e col fine di darle altri capi ed altri militi, mercè de'quali sia più facilmente repubblicana.

Finalmente, per preparare l'opinione al fatto capitale cui tendesi, si va spacciando negli Stati vicini, già ridotti a repubblica, che questa fu anche promulgata a Torino ed a Genova, e che i triumviri Rattazzi, Valerio e Brofferio già siedono a capi della *repubblica dell' alta Italia*.

Intanto i fogli radicali si ridono degli *spauracchi* che hanno il coraggio di denunciare queste mene. Si sagrificano i ministri fedeli ed onesti, che seppero finalmente scuoprirle, e vollero porvi freno, e si mantengono in un quietismo, che può essere fatale, coloro che più di tutti sono interessati ad impedirle.

Dove ci condurrà cotesta trista condizione di cose, noi non sappiamo. Se non che mentre avvertiamo ancora i nostri reggitori supremi, che vogliamo ancor credere estranei a codesti brogli, d'aver l'occhio aperto ai medesimi, per farli occorrendo tornare falliti: abbiamo ancora tanta fiducia che basta nel buon criterio dell' universale per credere che i raggiri subdoli dei repubblicani, sì aperti che velati dall' ipocrisia dei novelli loiolesi, non potranno infin di conto riuscire. — Chi sa infatti che questo innegabile buon criterio non faccia costar caro forse l' opera rea agli autori d'essa? Moderati per natura, noi desideriamo non veder cominciata la lotta; ma se poi si volesse a tutt'uomo tentare e proseguire, crediamo che sono ancor tanti i mezzi di resistenza nel partito conservatore, da renderlo facilmente vincitore de' suoi avversari.

Ill,mo signor Direttore

5 marzo 1849.

Io la prego d'una brevissima rettificazione.

Nella seduta dei deputati del 2 marzo io non lodai il Ministero. — M'aggiunsi ad una osservazione fatta dal marchese Ricci, ministro attuale delle finanze, e già mio collega nel Ministero del 16 marzo 1848, in alcuni fatti relativi a questo Ministero.

Ho l'onore di protestarmi

Dev.mo Servitore
C. Balbo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Processo del sacerdote Paganini, inquisito di corrispondenza coll'Austria.

Genova, 3 *marzo.* — La *Gazzetta dei Tribunali* pubblica accuratamente raccolto dalla stenografia l' importante dibattimento che ebbe luogo ieri alla presenza d'una folla di cittadini.

Ecco il fatto quale lo raccogliamo, restringendolo in breve.

Il sacerdote Gio. Battista Paganini di Carro (provincia della Spezia) in carcere, ove era stato trattenuto per sospetto di spionaggio a pro dell'Austria, contrasse relazione con certo conte De Gaspari, agente segreto di Montecuccoli, concertò con esso una corrispondenza. Uscito di prigione il Paganini scrisse più lettere al De Gaspari, pure liberato e tornato in Lombardia, informandolo di quanto accadeva in Genova. Pare ch'ei ricevesse riposta essere le notizie per lui date poco interessanti, per cui le sue lettere non sarebbero state ritirate dalla posta.

Allora lo sciagurato inviava per mezzo d'un carrettiere un foglio al coman. mil. di Pavia, con un altro diretto al conte Montecuccoli comissario imperiale in Lombaria, in cui lo informava dello stato in cui era il regio esercito, dell'insufficienza dei generali, dello scoraggiamento dell'armata, della forza del presidio di Genova, delle diverse fazioni e partiti che dividevano il paese, dello spirito pubblico, del dissesto in cui erano le regie finanze, delle difficoltà che si dovevano incontrare nella ripresa delle ostilità, e delle differenti opinioni che dominavano sulla forma di Governo da prescegliere; manifestava la sua opinione a quelle autorità sul grave torto dei Genovesi in essere stati la causa principale della dichiarazione della guerra all'Austria, proponeva contro Genova e contro i Genovesi le misure di maggior rigore che si dovevano adoperare; informava dei movimenti della truppa e delle posizioni militari che si prendevano: offerivasi di recarsi a Milano per addittare i mezzi come invadere Genova: suggerivagli, che si tenesse fermo e non cedesse un palmo di terreno, ed offeriva la continuazione della sua opera, e dei suoi rapporti come aveva già fatto per mezzo del conte De Gaspari, se fossero graditi, proponendo al tempo stesso le cautele necessarie nella corrispondenza per non essere scoperto.

Queste lettere cadevano in mano del Governo: il confronto del carattere di quelle con altre del prete Paganini quand'anche le missive agli Anstriaci non fossero state sottoscritte, attestava in modo positivo l'identità dello scrittore. Il Paganini arrestato riconosceva la scrittura per sua, confessava vero il fatto: attribuiva il perverso disegno ad odio concepito contro i Genovesi per la sofferta prigionia, e le calunnie, egli dicea, ond'era stato oggetto.

Il pubblico Ministero imputandogli una trama contro la sicurezza dello Stato, delitto capitale mancato per causa indipendente dalla sua volontà, conchiudeva per anni 20 di relegazione e la multa di lire mille, non potendosi a termini del Concordato colla Santa Sede del 1841, dannare ai lavori forzati un sacerdote, pena portata dal vigente codice penale che ammette la diminuzione d'un grado pei delitti mancati.

L'avvocato dei poveri avea l'ingrato ufficio di difendere l'accusato.

« Se la pena non è giustificata dalla necessità della difesa è ingiusta; non basta quindi la prava intenzione dell'agente, è essenziale ch'egli abbia usato mezzi adattati a conseguirlo. Vi sono dei reati, come appunto i tentativi contro la sicurezza dello Stato nei quali il diritto di difesa rende necessario di frenarne l'impulso con una sanzione penale non inferiore a quella del reato consonante; ma ciò non si verifica nel caso nostro. I consigli dati dal prete Paganini erano ridicoli, le sue confidenze voci di piazza — nessun danno potea derivare allo Stato. Non è dimostrato che il De Gaspari fosse un agente dell'Austria — l'incolpato è reo, ma solo d'intenzione. — Sarà pena dell'infame progetto il rimorso della propria coscienza e la pubblica esecrazione. »

Tale fu in succinto l'allocuzione dell'avv. Daneri.

Il Magistrato, dichiarato colpevole il Paganini di macchinazione contro lo Stato, delitto mancato non essendo le lettere neppur pervenute al loro destino, lo condannò — obbedendo all'art. 4 del Concordato colla Santa Sede — a venti anni di relegazione, a dieci anni di sorveglianza speciale della polizia, nella multa di lire mille, alla perdita dei diritti civili ed alle spese.

Il popolo, che aveva assistito al dibattimento e dato spesse volte segni non dubbii di sdegno, non parve contento, e fece echeggiare la strada di grida di morte. Quanto all'inquisito, stette impassibile sì alle imprecazioni della folla, che alle rimostranze del Magistrato ed alla lettura della sentenza. Il suo sguardo quando non era indifferente diveniva provocatore. La sua impudenza era tale, che portava al collo un fazzoletto giallo-nero!

Non dobbiamo terminare questi brevi cenni senza tributare una parola d'encomio al presidente Mossa che reggeva l'adunanza pel fermo e dignitoso contegno, e per la rara lucidità colla quale riassumeva e dirigeva la discussione. (*Corr. Merc.*).

Modena, 26 *febbraio.* — Gli atroci fatti accaduti al teatro si confermano. Quattro sarebbero i morti e molti i feriti. Un ufficiale austriaco è gravemente ferito di pugnale, un altro pesto dai pugni; ma in generale i cittadini erano inermi. I soldati della porta non erano ungheresi, ma croati. (*9 Febbraio*)

Firenze. — Con decreto 27 febbraio è dichiarata mobile, e sarà immediatamente organizzata tutta la guardia nazionale toscana, compresa la riserva dagli anni 18 compiuti sino ai 30 inclusivi.

— 1. *marzo.* — Il cittadino membro del Governo provvisorio Giuseppe Montanelli si condurrà in Lunigiana in missione straordinaria, con pieni poteri per provvedere alla difesa della frontiera.

Al centro dell'amministrazione dello Stato rimarranno gli altri due membri del Governo provvisorio, che per parte loro continueranno ad esercitare i poteri del Governo istesso in tutto ciò che non trovi collisione con quanto è disposto nell'art. 1.

— Questa sera è stata pubblicata la seguente notificazione.

Il Governo provvisorio ha ricevuto notizia che gli Estensi arrivati a Castelnuovo dei Monti minaccino entrare in Fivizzano. Dove ciò accada il Governo provvisorio ha prese le opportune disposizioni per respingerli.

Se con gli Estensi si accompagnassero Austriaci, il Governo prevedendo il caso, si è posto in misura di combattere con buon successo contro ambedue. Coraggio dunque; ognuno faccia il suo dovere, che il Governo fa il suo. Se i Toscani avranno fede, operosità e carità di patria questo sarà un giorno bellissimo della nostra vita.

G. Montanelli. — F. D. Guerrazzi. — G. Mazzoni.

— Il bravo reggimento dei veliti, con uno squadrone di cavelleria partiva, questa notte alla volta della Lunigiana.

— Questa mattina giungevano a Firenze 110 volontarii Senesi. (*Nazionale*).

Firenze, 1 *marzo.* — Il circolo popolare di Firenze aveva inviiato il popolo a proclamare la repubblica oggi 1 marzo. Il Governo provvisorio fece allora intendere al circolo come unicamente all'Assemblea, che tra pochi giorni sarà convocata, sia riserbato il votare liberamente una forma di stabile Governo. La repubblica proclamata senza consiglio deliberato, non poter avere nè autorità per sè, nè riputazione all'estero.

Il circolo peraltro non si appagava di queste ragioni, e persisteva nel primo proponimento. Allora il Governo pubblicò un proclama (*Vedi Risorg. di sabato*), nel quale invocava contro chiunque avesse turbato con violenze la quiete pubblica il rigore delle leggi statarie. Il circolo protestò contro il Governo, ma in pari tempo promise di astenersi da ogni manifestazione.

Protesta. — *Il circolo del popolo di Firenze* — Abbenchè persuaso di esser forte per la opinione generale del paese che si è omai pronunciata colla adesione di tutti i circoli e di gran parte dei municipii per la immediata unione con Roma e la proclamazione della Repubblica; sicuro perciò che starebbe pienissimamente in esso il mandare ad effetto con ogni successo la propria deliberazione - tuttavolta mosso da maggiore carità di patria, senza cambiare le proprie convinzioni, e pronto a far rendere conto al Governo davanti alle Assemblee del proprio operato, dichiarava di astenersi dalla dimostrazione annunziata pel primo marzo, e ciò per remuovere anco il più lontano probabile di farsi cagione di quella guerra civile, alla quale ne sfida il Governo col suo manifesto di questo giorno: ma nello astenersene, *protesta* solennemente contro il manifesto istesso, inaudito nella storia di ogni rivoluzione. Imperocchè se la legge stataria si è veduta applicata dai Governi assoluti contro i liberali - giammai si vede un Governo libero e democratico applicare leggi eccezionali contro uomini dello stesso partito, che vogliono la cosa istessa che il Governo dice volere.

Il Circolo decreta che la protesta stata approvata per acclamazione, sia fatta immediatamente di pubblica ragione.

Firenze, 27 febbario 1849.

Vice presidente, Girolamo Cioni
Segretario, O' Ciampi

Così terminò quest' incidente che poteva avere gravi e dolorose conseguenze, e la giornata d'oggi sembra dover riuscire tranquilla.

Livorno, 1 *marzo.* Proclama.

Cittadini,

Il duca di Modena qual fantasma pauroso si affaccia alla frontiera, e minaccia la Toscana. Qual fantasma, o Livornesi, vuol essere scongiurato col ferro; vuol essere distrutto con uno spruzzo di sangue degli avvoltoi croati, che gli fanno corona.

All'armi, o Livornesi, all'armi!

Le colonne dei maggiori Petracchi e Guarducci saranno aumentate ciascuna fino al numero di seicento militi. I prelodati maggiori sceglieranno gli uomini necessarii a completarle fra i volonterosi che risponderanno all'appello.

Organizzate le due colonne dentr'oggi, domani partiranno per Lucca, onde raggiunger la truppa, e mettersi sotto il comando di un uffiziale superiore destinato dal nostro Governo.

L'ammiragliato inglese fa allestire in questi giorni due navi destinate alla ricerca del coraggioso capitano Franklin partito per le regioni artiche da alcuni anni. Lady Franklin sta visitando tutti i porti dell'Inghilterra donde devono partire per lo stretto di Davis le navi in cerca di balene e ciò per interessare i capitani alla sua causa pietosa. L'affettuosa consorte ha promesso l'egregia somma di 50 mila franchi a chi saprà farle pervenire notizie sicure di questa spedizione. Le ingegnose sollecitudini di questa egregia e sconsolata donna commuovono vivamente chiunque ha cuore.

Leggiamo nei giornali inglesi curiosi ed interessanti particolari sul commercio crescente del ghiaccio che gli americani degli Stati Uniti trasportano da poco tempo annualmente in enorme quantità nelle Indie. Il sig. Peligot intraprese un gran lavoro per determinare la composizione delle principali specie di grani che servono di alimento. Il dotto chimico presentò digià i risultamenti relativi alla composizione del frumento. Mi spiace di non poter trascrivere qui simili importanti analisi che presentano qualche varietà da quelle ottenute da altri chimici, e le quali modificano anche un po' le conclusioni pratiche del sig. Millon relative alla fabbricazione del pane accennate nel precedente bullettino.

Il sig. Payen ha letto all'Accademia delle scienze una relazione sul metodo ideato dal sig. Rocq per fabbricare carta colle fibre dell'aloe e della banana. L'enorme consumo sempre crescente della carta chiama da alcuni anni l'attenzione dell'industria. E per me ho esaminato con piacere la nuova grandiosa manifattura di carta introdotta da poco nell'Asia minore presso Smirne. I cenci abbondano in tale quantità in quasi tutte le città dell'Oriente e specialmente in alcuni villaggi, da ingombrarne le vie in un modo schifoso e dannosissimo alla pubblica salute. Nello attraversare la via principale di Jakhleh (città del Libano) ho avuto paura di vedervi affondare il mio cavallo ad ogni momento tra i cenci.

Un chimico di Lilla inviò all'Accademia in Parigi alcune ricerche sui liquidi dei colerosi, ed un signor Flon propose di fare sviluppare gaz ammoniacale in dose sufficiente per correggere l'atmosfera nei luoghi dove la malattia è più attiva. Un simile progetto si appoggia sull'osservazione che le persone esposte alle emanazioni provenienti da scomposizioni animali, come sono ad esempio i vota-cessi, non vennero attaccate dal *cholera*. Si è pure parlato della medicina dei Chinesi, al quale proposito si accennò del trattamento del *cholera* coll'acqua salsa, rimedio di cui si trova indizio nei libri dei medici Chinesi, e che vuolsi tentato con qualche favorevole successo in Russia.

Il signor D'Auzoux espose all'ammirazione dei dotti dell'Istituto di Francia un filugello gigantesco, le cui dimensioni sono dodici volte maggiori del vero, ed il cui volume è quindi 1728 volte maggiore del verme naturale nello stato del suo massimo sviluppo. Questo straordinario cavaliere da seta costrutto in cartone particolare contiene un prodigioso numero di parti minutissime, e vi si vedono distintamente disegnati circa quattro mila muscoli, che si possono staccare per meglio studiarne la struttura interna in tutte le sue parti. Ci lusinghiamo di poter ammirare in Torino questo curioso ed interessante fenomeno, grazie alla dotta generosità ed allo zelo scientifico di uno dei più benemeriti de' nostri compaesani, al quale la scienza e l'industria serica vanno debitrici di molti reali vantaggi, ed al quale sappiamo che il sig. D'Auzoux deve anche l'idea prima di questo suo capolovoro della nuova *anatomia elastica*.

I giornali di Dunkerque pubblicano con molti elogii i risultamenti delle nuove sperienze fatte in questo porto d'ordine del ministro francese, sull'uso del *Porte-Amarre de Sauvetage*, ideato dal sig. Dalvigne per salvare i marinai sul mare.

La città di Torino presentando in questo momento presso S. Salvario un luogo ben adattato per un *giardino animale*, destò in uno de' nostri egregii professori la felice idea di realizzarvi un simile dilettevole ed istruttivo stabilimento, modellato sul rinomato di Amsterdam. Nel fare lieto plauso al nostro esimio collega affrettiamo anche noi col pensiero il momento di veder adorna la nostra bella metropoli di questo nuovo curioso istituto. E mentre privati cittadini si studiano di arricchire la nostra capitale di nuovi utili stabilimenti, colgo questa occasione propizia par ripregare a nome dei buoni torinesi il nostro sig. Sindaco a volersi occupare seriamente ed efficacemente, coll'aiuto di un comitato permanente d'igiene e di nettezza, della maggior pulizia della città, uno dei primi elementi della salute dei cittadini, senza la quale le città furono già chiamate forse con ragione, e diventano *le voragini del genere umano!!*

I giornali di Lione ci annunziarono ne' scorsi giorni una bella cometa visibile su quell'orizzonte dopo le sette ore della sera verso ponente. Questo astro, il cui splendore emula quello di Giove, che brilla di sì viva luce in questi giorni, è circondato da un'aureola (non è una *coda*, nè un *codino*, ma una semplice chioma) luminosa, e venne pure veduto da qualche osservatore torinese.

Uno dei turbini così frequenti nelle montagne e nei laghi del settentrione dell'Inghilterra ha sollevato recentemente un gregge di montoni a tale altezza, che parecchi rimasero morti nella caduta. È noto che a simile fenomeno meteorologico son dovute le pioggie straordinarie di terra, di grani, di pesci e di altri animali.

Il progresso scientifico e letterario continua fuori d'Italia, come vediamo nei giornali di scienze e lettere che si pubblicano regolarmente. Tra le nuovissime opere scientifiche è particolarmente encomiato il *Précis de chimie industrielle* (un vol. in 8.°) del sig. Payen, e leggeremo fra poco il giudizio della stampa periodica sull'ottavo volume dell'Istoria del Consolato e dell'Impero, pubblicato in questi giorni dal sig. Thiers. Faccia Iddio che le lezioni di quest'istoria non vadano perdute per la povera Italia! Ricevo in questo stesso momento da Parigi l'*Annuaire météorologique de la France* per l'anno corrente. Di quest'immenso volume scritto da tre distinti meteorologi, e ripieno di tavole e disegni, farò menzione speciale nel prossimo bullettino.

In quanto a noi, dobbiamo limitarci a ricordare con lode l'interessante memoria del professore Defilippi sulla fecondazione artificiale dei pesci, che pare da lui ideata prima che il sig. Quatrefages pubblicasse la sua curiosa opera sugli animali utili. Del resto la nostra stampa non ci regala da qualche tempo che scritture politiche di colori variati, di cui sarebbe impossibile voler far cenno in un piccolo bullettino come questo. Mi prendo però la libertà di accennare in confidenza al mio gentil lettore che la rapida lettura di alcuna di simili memorie fa toccar con mano la verità che un nostro faceto e spiritoso concittadino non cessa di ripetere all'orecchio degli amici: *Ergo logica non est necessaria!* E vedo pure avverato in altra di queste memorie politiche il detto analogo d'uno scrittore francese: *Ce qui est logique est souvent absurde!....*

Livornesi, compite l'opera del vostro patriottismo. Anche un atto di più del vostro sommo valore, e la Patria redenta e sicura, chiamandovi benemeriti figli, farà di voi sacrosanto un esempio che dovrà maravigliare l'Europa.

Viva Livorno! Viva l'Italia!

Livorno 1 marzo 1849.

CARLO PIGLI.

S. MARCELLO, 1 *marzo.* — Secondo le notizie che abbiamo, nessun movimento si è effettuato nel Modenese verso questi confini.

Il nostro Governo ha già provveduto energicamente con l'invio di truppe di linea, veliti, cavalleria e artiglieria onde assicurare le nostre frontiere. (*Alba*).

Riguardo alla frontiera della Lunigiana niente abbiamo di nuovo, giacchè gli Estensi sono tuttora a Castelnuovo dei Monti.

ROMA. — *Assemblea costituente, tornata del 28 febbraio.* — L'interessante di questa tornata è stata la votazione su la legge per il prestito forzoso. Eccola, com'è stata adottata dall'Assemblea a gran maggioranza.

1. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

2. Le corporazioni e corpi morali di qualsiasi specie vengono reputati altrettante famiglie.

3. Più individui discendenti da comune stipite che hanno comunione di beni vengono considerati come una sola famiglia.

4. La proporzione del prestito è la seguente, da desumersi secondo la rendita netta.

Da 4 mila a 6 mila il quarto.
Da 6 mila agli 8 mila il terzo.
Da 8 mila ai 12 mila la metà.
Da 12 mila in su, i due terzi.

5. Il pagamento dovrà farsi in valori correnti, ovvero in oggetti d'oro e d'argento.

6. Il pagamento può farsi in tre rate eguali e a diverse scadenze. La prima rata sarà pagata dopo 20 giorni dalla promulgazione della presente legge in ciascuna provincia; la seconda alla fine di luglio prossimo; la terza alla fine di ottobre 1849.

7. Quelli che pagassero anticipatamente o tutto o parte della loro quota, avranno un abbono del ventesimo su la somma anticipata.

8. In ogni capo-luogo di provincia il Preside comporrà una Commissionò centrale di 10 probi individui e bene informati dello stato della fortuna degli abitanti, e delle possidenze nel luogo di quei che fossero domiciliati altrove.

La Commissione verrà presieduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima, dopo avere ricevuto spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito sull'ammontare della rendita, o dopo averle invitate a dare tale dichiarazione, definirà l'ammontare della rendita annua netta di pesi.

10. La Commissione darà il suo giudizio prontamente sui documenti che saranno esibiti, ed anche per propria convinzione, senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche ed altre indagini.

11. Prima di dare il giudizio definitivo, se lo stima opportuno, potrà anche nominare delle Commissioni locali in altri territori semplicemente consultive per quegli schiarimenti di fatto, di cui crederà aver bisogno.

12. Le Commissioni centrali daranno il loro giudizio dentro 15 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le somme prestate saranno produttive dell'annuo interesse del 5 per cento dal dì del versamento relativo, con tutt'i privilegi che garantiscono il debito pubblico.

14. Verrà rimborsato o con piccole cartelle di rendita pubblica, negoziabili al portatore ed ammortizzabili entro un triennio, o con l'assegno de' fondi della Nazione a prezzo di stima, ma colla diminuzione del 4 per cento della stima stessa.

15. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Successivamente il Ministro di giustizia presenta tre progetti: col primo si toglie a' vescovi ogn'ingerenza su la pubblica istruzione, che rimane sotto la immediata cura del governo della Repubblica, tranne per i seminari e gli altri istituti per gli ecclesiastici: col secondo si vieta a' luoghi pii o case di carità accettar donazioni e legati senza l'assenso del governo: col terzo finalmente si dichiarano non compresi nella legge d'incameramento dei beni ecclesiastici quelli appartenenti alle nazioni straniere.

ROMA, 27 *febbraio.* — Circolare del Ministero dell'interno delle Provincie.

Cittadino Preside.

Le ire e le enormezze del dispotismo minacciano da più lati il suolo della Repubblica. Mentre al nord il ladrone austriaco, colla viltà della prepotenza, taglieggia e ruba il paese e poi si ritira, il Borbone anela di rinnovare su Roma i macelli di Sicilia e di Napoli; nè il Padre de' fedeli teme il nefando e sanguinoso contatto. La guerra, che sembra voglia apprestarsi contro di noi, non è guerra di genti civili, è guerra di briganti. Le sventure ferraresi sono un insulto alla società, alla umanità. Il paese non vuole, non dee tollerare un istante, che ciò si ripeta in nessun angolo del territorio della Repubblica. Il Governo ha prese le più energiche provvidenze per ordinare a difesa tutte le forze regolari delle quali può disporre, e per apparecchiarne di nuove; e voi dal canto vostro dovete ardentemente cooperare seco, e secondare gli slanci del popolo.

A tal uopo riceverete le norme opportune dal Ministero delle armi. Al primo passo che un soldato austriaco, o un soldato napoletano metterà al di qua dei confini, voi ne sarete avvertito, e sarà vostro debito il fare, che ogni campana suoni al terribile stormo, che ogni cittadino si levi e impugni le armi, che da ogni terra, da ogni più remota valle, chi sa maneggiare un fucile, una picca, una daga, esca all'aperto, si unisca ai fratelli, ed accorra in massa dove il pericolo della patria lo chiama. Provvedete che le nazionali attive e di riserva si tengan pronte per essere al primo avviso mobilizzate e messe in marcia: e il popolo delle campagne, con quelle armi che il supremo pericolo a tutti ministra, faccia seguito, se occorre, alle nazionali. Il Governo penserà preventivamente ai mezzi di organizzare questo sollevamento magnamimo delle moltitudini, stabilirà i centri di ritrovo, e vi darà, al momento del pericolo, le opportune e precise istruzioni. Le orde croate, e i soldati di Napoli (se nel cospetto nostro non si ricorderanno di essere Italiani) risentano sulla sacra terra della Repubblica la forza delle braccia di un popolo che vuole riscuotersi senza ritorno, a indipendenza e libertà.

Che ogni siepe de' nostri orti, ogni casa delle nostre vallate, ogni albero de' nostri campi celi un colpo vendicatore; e la terra della sorgente Repubblica sia tomba all'ultimo soldato della tirannide. La potenza di un popolo non si misura dal numero; e quando tre milioni di uomini vogliono unanimemente e fortemente vendicare l'umanità, ed hanno per sè la potenza del diritto e la espansione invincibile di una libera idea, tutte le forze della tirannide non possono prevalere contro il loro. Cittadino Preside, il Governo della Repubblica, ha inteso il magnanimo grido d'entusiasmo e di guerra uscito dai popoli dello Stato alla novella dell'insulto straniero. Egli sente tutta la grandezza della sua missione, ed è risoluto di compierla sino alla morte. Voi dovete sollevare le vostre forze all'altezza delle presenti cose; voi dovete ispirarvi del pensiero e della vita del popolo e starvi apparecchiato a quelle forti ed efficaci misure che salvano le nazioni. Voi dovrete mettervi come primo soldato tra le fila del popolo; e noi saremo con voi.

Roma, 25 febbraio 1849.

Il ministro dell'interno A. SAFFI.

— Per ordine del Governo sono state visitate le carceri del *Santo Uffizio*, e poste in libertà le persone che vi giacevano. Da una segreta fu cavato fuori un disgraziato vescovo d'Egitto, che condannato sotto Leone XII, aveva per la lunga reclusione perduto quasi interamente l'uso del camminare. Si dice che ai tempi dell'assessorato del cardinal Belli godesse di una buona stanza, ma dopo la nomina di monsignor Catterini a quella carica fu gittato dentro in segreto ov'è stato fino al presente.

Furono pure cavate di carcere due monache e consegnate a due diversi luoghi pii.

Altri arrestati sono stati posti in libertà.

Monsignor Corbuli Bussi è andato in persona ad intimare alla superiora del Monastero di S. Cecilia in Trastevere, del quale egli è deputato ecclesiastico, che apra liberamente la clausura ai commissari di Governo che anderanno a far l'inventario de' mobili. La superiora faceva qualche difficoltà; ma monsignor, in virtù di santa ubbidienza le ha ordinato di tacere ed eseguire ciecamente quanto egli come superiora aveva dritto d'imporle.

(*Positivo.*)

FERRARA. — È giunto in Ferrara mons. Savelli, stato nominato da Pio IX prolegato pontificio di quella città: egli ha scelto la fortezza per suo alloggio provvisorio.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 27 *febbraio.* — La Camera ch'erasi mostrata cotanto rigorosa per gl'impiegati civili, ha sanzionata quest'oggi una grande eccezione, un vero privilegio in favore degli impiegati militari. Costoro almeno potranno venir nominati rappresentanti, in grazia della distinzione nell'armata fra l'impiego ed il grado. L'impiegato civile, il quale dasse la sua dimissione per essere entrato nella Camera, perderebbe tutto. Al termine del suo mandato legislativo egli più non troverebbe il suo posto, egli si vedrebbe obbligato ad abbandonare interamente la sua carriera. L'ufficiale conserva il suo grado, e non rinuncia momentaneamente che all'impiego che può sempre ripigliare. Dopo una discussione abbastanza lunga, cui presero parte i generali Cavaignac, Lamoricière, Oudinot, la Camera, sulla proposizione del generale Baraguay-d'Hilliers, ha adottata una disposizione portante che gli ufficiali d'ogni grado, nominati rappresentanti del popolo, saranno considerati siccome *in missione fuori dei quadri*, i sotto-ufficiali ed i soldati *come in congedo temporario.*

Noi non ci lagniamo del privilegio che questa disposizione accorda all'armata. Noi siamo tra i primi a riconoscere che l'armata ha il diritto di essere rappresentata nella Camera, e che sarebbe stoltezza l'escluderla. Ma crediamo che sia non meno stolta cosa di colpire in massa gl'impiegati civili di esclusione, e che con un poco di buona volontà sarebbe stato facilissimo di fare in favore dei magistrati innamovibili, per esempio, ciò che si è fatto in favore degli ufficiali di tutti i gradi, dei sotto-ufficiali e dei soldati. A ben considerare, ci si permetterà di dire che in materia di discussioni legislative i lumi dei magistrati possono ben valere come quelli dei sergenti e dei caporali.

Parecchie proposizioni relative alle rielezioni parziali sono state successivamente fatte e rigettate senza esame. La Camera ha votato alcuni altri articoli della legge elettorale, i quali non hanno prodotto alcuna importante discussione. (*Débats*)

Assemblea nazionale. Seduta del 28. — L'Assemblea nazionale continuò quest'oggi la discussione della legge elettorale.

La disposizione votata ieri, la quale permette agli ufficiali delle armate di terra e di mare di accettare il mandato legislativo e di conservare il loro grado, perdendo il loro impiego, aveva fatto sperare che un certo numero d'impiegati dell'ordine civile potrebbe rivendicare il benefizio della distinzione stabilita fra il grado e l'impiego, e conservare l'elegibilità, senza essere costretti a dare prima la dimissione. Parecchi emendamenti sono stati prodotti in questo senso al principio della seduta; ma gl'ingegneri di ponti e strade e delle miniere furono i soli che trovarono grazia innanzi all'Assemblea. Ed anche la grazia sente ben poco di liberalità, mentre l'articolo addizionale che fu adottato quest'oggi continua a prescrivere che gl'ingegneri, prima di accettare il mandato legislativo, saranno costretti a dare da prima la loro dimissione; è stato soltanto decretato che alla cessazione del loro mandato, troveranno l'attitudine legale per rientrare nel loro corpo.

Esaurito questo punto, l'Assemblea votò senza incidente la legge dall'articolo 88 fino al 106. Per un momento solo parve che l'Assemblea si facesse procellosa. Trattavasi dell'indennità assegnata ai rappresentanti del popolo. Il signor Raudot (de l'Yone) propose di stabilirla a 500 franchi al mese. Il signor Morin (de la Drôme) chiese che fosse soppressa durante le proroghe. Nè l'uno nè l'altro ha potuto sviluppare il proprio emendamento; l'Assemblea era determinata a non lasciar parlare alcuno su questo delicato soggetto, ed ha coperto a bella posta col fracasso le voci degli oratori. L'articolo della Commissione è stato adottato; esso stabilisce l'indennità dei rappresentanti, non, come adesso, a 25 franchi al giorno, ma a 9,000 franchi l'anno, e sulla proposizione del signor Luneau, fu dichiarata soggetta a sequestro anche in totalità.

La discussione seguiterà, e secondo ogni probabilità, sarà terminata domani. (*Débats*).

— Leggiamo nella *Presse*. I Mazziniani rovesciando il papa, hanno ritardato, forse per molti anni, la vera rigenerazione dell'Italia; separando la causa dei popoli da quella dei loro sovrani, hanno costretti i governi che sono organizzati a collegarsi contro i popoli che non lo sono; volendo senza transizione il trionfo dell'unità e della democrazia, essi compromisero l'indipendenza, la quale non verrà mai conquistata nè dai volontari che stanno banchettando a Firenze, nè dai clubisti che stanno perorando a Roma.

Il signor Mazzini ha sagrificato tutto all'unità. Uno spirito meno dominato di fanatismo rivoluzionario e metafisico, meno abituato a vivere nelle nuvole, avrebbe facilmente compreso che la sola possibile unità in questo momento in Italia era la unità religiosa. Più tardi, dopo la conquista dell'indipendenza nazionale, un uomo politico avrebbe lavorato a sviluppare dalla federazione dei diversi Stati gli elementi della futura unità della Penisola. Pio IX era uno dei primi entrati nel movimento federativo, e sarebbe stato lo strumento più potente della rigenerazione italiana; il signor Mazzini ha deciso altrimenti. Ammettendo anche che egli abbia agito in buona fede, il che può essere fortemente contestato, non di meno dev'essere considerato come il flagello del suo paese. (*La Presse*).

VIENNA, 25 *febbraio.* — Riceviamo da sicura fonte la dolorosa notizia che il generale *Puchner* venne battuto da *Bem* nella valle di *Marosch*, e che egli dovette ritirarsi su *Beismarkt.* Non il coraggio, ma il tradimento degli insorti ha combattuta questa battaglia, che pure non sarà troppo fruttuosa al nemico. Il generale *Bem*, rinforzato dalle orde che Gläser dopo la vittoria di *Arad* avea cacciate avanti di sè, finse sulle prime di volersi arrendere, ma appena gli Imperiali si appressano, si smaschera improvvisamente una batteria, e si apre un fuoco micidiale di mitraglia. Il battaglione dei cacciatori Transilvani, che combattè con valore eroico, soffrì molte perdite. *Puchner* dovette frettolosamente ritirarsi. *Stutterheim* ritornò a Carlsburg. Dopo questa sconfitta degli Imperiali, i Russi non staranno più colle mani in mano. Già nella battaglia di *Stolzenburg* 200 cosacchi aveano pregato di poter inseguire i ribelli, e fra i 700 prigionieri ungaresi, molti vennero arrestati dai Russi. Domani io vi manderò un racconto esatto di quest'ultimo avvenimento di Transilvania. — Da altra sorgente degna pure di fede sappiamo, che il generale *Knicjanin* deve aver occupato il subborgo di *Szegedin.* I Magiari si concentrano presso *Maria-Theresiopis*, e si preparano ad una gran battaglia campale.

Szôrnig venne bombardato, ed incendiato dagli Ungaresi. *Knìcjanin* dava una sanguinosa battaglia, e cacciava indietro gli Ungaresi; e mentre essi fuggivano sul Theiss, e sul *Marosch* si ruppe il ghiaccio, e molti Ungaresi vennero ingoiati dagli abissi che vi si aprirono. (*G. U.*)

KREMSIER, 19 *febbraio.* — Quanto più l'Assemblea costituente avanza nella discussione dei dritti fondamentali, tanto più scorgesi che le diverse varietà di opinioni politiche, radicali, liberali, costituzionali, conservatrici e reazionarie si rannodano sotto due grandi vessilli, aventi l'uno per parola d'ordine *centralità*, l'altro *federazione.* Ai colori del primo si riconosce l'*Impero*, l'*Alemagna*: e quelli del secondo gli *Slavi* nelle loro numerose ramificazioni e gl'*Italiani.*

Centralità o federazione, gridossi non solo a Kremsier, ma altresì nelle provincie.

Rammentiamo la discussione e il voto sull'emendamento del signor Jonak nella quistione dell'ordinamento del comune. Fu questo il primo trionfo del partito federalista. Proclamando la libertà assoluta di ogni comune, di regolar a suo talento i suoi affari, la maggioranza dell'Assemblea, maggioranza slava, pensava specialmente all'autonomia nazionale di questo anello, dopo la famiglia principale di ogni vita sociale. Essa voleva, diciamolo ricisamente, chiuder la porta dei comuni Slavi ai Tedeschi; essa voleva che ogni comune potesse dire a un emigrato di questa schiatta, noi siamo a casa nostra, *ognuno da sè; ognuno per sè.*

Incoraggiato da questo primo successo, il partito federalista si presentò più compatto ancora alla lotta in favore dell'indipendenza della chiesa, quistione sollevata dal § 15 dei dritti fondamentali. Voterete voi per l'indipendenza della chiesa? Domandai io ad un deputato di Zara. Ed egli: certamente, questa è di tutte le libertà la più nazionale. La stessa ragione fecero valere i deputati tzechi, polacchi, moravi, e questa dirigerà i loro voti.

Poco cale loro di sapere se l'affrancamento della chiesa profitterà alla libertà: si è sicuri, o almeno si crede che essa profitterà alla nazionalità, e basta.

Finalmente il terzo punto capitale pe' federalisti, sarà la nazionalità politica ed amministrativa delle provincie. Essa è racchiusa nel § 21 dei diritti fondamentali. Vincitori sui due primi, i federalisti avranno probabilmente la maggioranza sul terzo punto: il loro sistema trionferà eziandio compiutamente nel palazzo arcivescovile di Kremsier.

Le provincie seguono lo stesso impulso. In Boemia si prepara un gran discorso esprimente un voto di confidenza alla dieta.

I contadini moravi si propongono di rinnovare con

I benevoli leggitori d'un giornale politico non avranno forse discaro ch'io loro trascriva per chiusa, ed in compenso delle poche notizie di questo magro bullettino, un brano d'un'interessante letterina, di cui volle testè onorarmi dal Gran Cairo un illustre francese benemerito della scienza e della civiltà egizia:

« Il s'est écoulé bien du temps depuis qui je ne vous ai écrit, et il s'est passé bien des choses depuis ma dernière lettre. J'ai été moi-même lié aux évènements qui se sont accomplis içi. Comme medecin de Mohammed-Ali, je l'ai accompagné l'année dernière à Naples. La pauvre Grande Altesse a échappé à la mort comme par miracle, mais elle est rentrée en Egypte ayant perdu la raison. Néanmoins elle continue à jouir d'une excellente santé: l'état d'aliénation mentale n'est pas de la démence sénile, ni un état d'enfance, il y a au contraire chez elle beaucoup d'exaltation dans les idées; c'est de la monomanie ambitieuse; elle croit non seulement être le souverain de l'Egypte, mais encore étendre son action sur tous les royaumes de la terre; c'est en un mot l'exagération de son état habituel, alors qu'elle jouissait de la plénitude de ses facultés. La pauvre Altesse reconnait tout le monde; elle est toujours très-bienveillante pour tous; elle veut encore présider les Conseils, entreprendre des voyages, commander des armées; elle sait qu'Ibrahim Pacha est mort, et a dit des choses fort rémarquables à cette occasion. Quand Gaëtani-Bey et moi lui avons annoncé cet évènement, son coeur s'est ému, et après un moment de silence elle a dit: Il est bien douloureux pour un père de ne pouvoir regretter la mort de son fils!

« Ibrahim Pacha, qui aspirait depuis si long-temps au gouvernement de l'Egypte, a profité de l'état maladif de son père pour s'en emparer: il ne s'est pas contenté de gouverner au nom de celui qui l'avait élevé au rang de prince, qui avait fondé une dynastie, il a voulu, au mépris des devoirs les plus sacrés, faire prononcer par Constantinople la déchéance de son père. Le sultan ne l'a investi qu'à regret, car le jeune empereur qui parait avoir un coeur excellent voulait que Ibrahim-Pacha continua à gouverner l'Egypte comme lieutenant de Mohammed-Ali. En arrachant, plutôt qu'en obtenant l'investiture, il s'est aliéné tous les grands de l'empire et a quitté Stamboul en laissant la plus fâcheuse opinion de son coeur. Ibrahim-Pacha n'a pas commis seulement l'action d'un mauvais fils, mais il a encore porté atteinte aux principes et aux droits d'hérédité consacrés par les traités de 1840. Il n'a pas joui long-temps de son usurpation: Dieu qui frappe le mauvais fils n'a pas voulu qu'il gouvernat l'Egypte plus de jours que son père n'a régné d'années. La malédiction paternelle a eu son effet, et il est mort sans être regretté de personne.

« Abbas-Pacha a succédé a Ibrahim sans difficultés, mais il a dû, non pas volontairement comme son prédécesseur, se rendre à Constantinople, et au moment ou je vous écris, le nouveau vice-roi baise les marches d'un trône que Mohammet-Ali a été sur le point de renverser. Abbas est d'un bon naturel, tolérant, généreux, intelligent, et connait bien l'administration. On espère beaucoup de ce jeune prince; il entoure du plus grand respect son grand père, pour lequel il a une vive tendresse.

« Au milieu de tous ces évènements, l'Egypte est restée parfaitement calme. L'ombre du grand Mohammed-Ali semble le protéger; tout marche comme du temps où il le gouvernait par la force de son génie et de son bras. Un Conseil présidé par Akmet-Pacha, neveu du vice-roi et ministre de la guerre, et composé de Kiamil-Pacha, Sami-Pacha, Akmet-Pacha Menekli, et de quelques hauts fonctionnaires dirige les affaires de l'état.

« De bien plus grands évènements se sont accomplis en Europe. Quel bouleversement, quel cataclisme depuis un an! que de fous, que d'utopistes, que d'extravagants, que de scélérats ont surgis! Espérons que l'année 1849 sera moins néfaste, et que nous verrons cesser l'anarchie, rétablir l'ordre, que la raison humaine fera enfin justice de toutes les idées républicaines, socialistes, communistes etc. etc., et que nous redeviendrons pour une bonnefois chrétiens et monarchiques constitutionnels. Je vous avoue franchement, que quand je vois l'abus effroyable que les hommes font de la liberté, je suis tenté d'en revenir à l'absolutisme, puisque les institutions les plus libérales ne servent que à démoraliser les peuples — Que faites vous au milieu de tout cela? Donnez-moi de vos nouvelles.

« Ce n'est pas le cas de vous parler de peste et de quarantaine, puisque la peste politique est plus terrible que les épidémies de l'Orient etc. etc. etc. ».

Torino, 1849, il dì 26 febbraio.

G. F. BARUFFI.

* * *

maggiore splendore la loro escursione politica a Kremsier. Una deputazione slovacca testè ripartita, ebbe col circolo slavo lunghe conferenze. I giornali d'Agram predicano altamente la federazione; il Comitato costituzionale stabilito in questa città ne compilò il programma. Esso domanda pel regno croato-slávo una dieta legislativa, e ministri responsabili, un'amministrazione nazionale e il Bano come governatore con estesissimo potere. I Galiziani si associano di cuore a queste manifestazioni. Essi non vogliono che si parli di divisione di province, nè di alcuna restrizione alla loro nazionalità.

Per darvi un'idea più esatta di queste tendenze, vi riporterò testualmente il linguaggio dei membri del partito federalista. « Noi non vogliamo lo scioglimento dell'Austria. Noi vogliamo restare con essa, ma non fonderci con essa. L'Austria è un corpo composto di tre parti. Se i Tedeschi collocati al centro rappresentano il tronco, gli Slavi ne sono il braccio destro, e gl'Italiani il sinistro. Vogliamo che l'anima dirigente tutti i movimenti di questo corpo sia collocata a Vienna. Quest'anima è la nostra Dieta comune, è il Ministero centrale risponsabile, è finalmente l'imperatore capo costituzionale dello Stato. La febbre che per poco non ci divorava, diminuisce. Ma l'Austria non sarà ristabilita che quando ognuna delle sue parti integranti avrà la coscienza della sua propria forza e della propria vitalità. Questa coscienza soprattutto per gli Slavi e gl'Italiani è la nostra organizzazione autonomica. Diete legislative in ogni provincia, libertà della stampa, autonomia dell'amministrazione, guarentigie per le nostre scuole ed i nostri idiomi; ecco quanto vogliamo. A questa condizione l'Austria sarà grande e forte; altrimenti no ».

La Commissione della costituzione la pensa onninamente così. Il riassunto del suo lavoro basta, credo, a far capire se essa ha ben formolato le sue idee. Il partito federalista nella Dieta sembra esser di questo avviso. Esso pensa che la costituzione ha tutte le condizioni di forza e di durata, e che si potrà facilmente applicare.

Il ministero, od almeno una parte di esso, non è di questo avviso. Esso pensa che la costituzione inclina già troppo verso la federazione e che questa tardi o tosto produrrà lo scioglimento dell'impero. La *Stampa* e il *Lloid austriaco* difendono la centralità. Sarebbe tuttavia difficile il dire che cosa questi due organi del ministero intendano per centralità. Il loro linguaggio è circospetto e lascia indovinare più che non dica.

Gli uomini più influenti del ministero vogliono, come vi dissi, la centralità. Il poter militare, a cui s'avvicinano sempre più, perchè obbligati ad appoggiarsi sopr'esso, indica loro il cammino. Il principe Windischgraetz tende la mano al partito vinto, specialmente all'aristocrazia magiara. Forse per ricostituir con essa la dieta a Pest?

Checchè sia, una cosa ben comprende il ministero che l'antica burocrazia è impossibile e che qual che sia la forma politica che si adotterà, bisognerà pur governare le diverse provincie dell'Austria, secondo un sistema generale, ma con elementi proprii a ciascuna provincia.

(*Indép. Belge*)

MONACO, 27 *febbraio*. — Si dice che Stockinger sia stato incaricato della formazione del nuovo Ministero. Se è vera questa notizia, Heintz rimarrà forse al Ministero di giustizia. Diversi nomi si aggiungono a questi, ma finora si sa nulla di certo, e la crisi ministeriale continua.

MEININGEN, 18 *febbraio*.— Ebbero luogo alcuni conflitti fra gli abitanti e le truppe del regno. Le Camere deliberavano ad unanimità di pregare il Ministero del regno perchè allontani dal paese tutte le truppe.

DRESDA, 22 *febbraio*. — Ecco la dichiarazione dei ministri dimissionari: « Da tutte le parti del regno ci sono arrivati indirizzi di confidenza ed inviti di rimanere al potere. Noi ringraziamo tutti coloro che presero parte a queste dimostrazioni, ma noi non possiamo più obbedire ai loro desiderii. Molte volte noi abbiamo pubblicamente dichiarato che senza l'appoggio della maggioranza della Camera, noi non avremmo continuata la nostra amministrazione. Quest'appoggio ci è mancato dal momento che noi abbiamo consegnate le nostre dimissioni nelle mani del Re. In tutte le questioni ambedue le Camere si sono quasi unanimemente dichiarate contro il presente Governo. In queste circostanze, non volendo noi procedere allo scioglimento delle Camere, non ci rimane altro che ritirarci dal nostro ufficio. S. M. ha accettate le nostre dimissioni. Noi abbandoniamo quindi il Governo dopo il lavoro d'un anno il più glorioso per la della storia nostra patria. La pubblica opinione giudichi pure le nostre opere, ma qualunque sarà il giudizio, abbiamo la coscienza d'aver adempite le promesse del nostro programma ».

(*G. U.*).

— Il nuovo Ministero è formato come segue: Held, presidenza, giustizia e culti; Weinlig, interno; Ehsenstein, finanze; Beutz (ambasciatore in Berlino), estero; il portafoglio della guerra sarà offerto al luogotenente colonnello Rabenhorst. Dicesi che il nuovo Ministero non abbia accettato che a condizione della pubblicazione dei diritti fondamentali del regno.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto delle petizioni. — Interpellanza Louaraz. — Progetto di legge del ministro dei lavori pubblici. — Interpellanza del dep Parola. — Progetto di legge per l'alienazione e le rendite redimibili sul debito pubblico e per la pronta riscossione. — Progetto di legge e discussione sull'ammissione degli avvocati Lombardi davanti ai Magistrati. — Emendamento Pera. — Votazione ed approvazione dell'intera legge — Progetto di legge Valerio per la presa in considerazione.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Michelini G. B. segretario dà comunicazione del consueto sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate di urgenza.

Louaraz fa una interpellanza al Ministero, relativa ad una memoria stampata, che fu presentata il 16 febbraio 1849 al presidente del Consiglio de' ministri onde provocarlo a riunire i consigli provinciali e divisionarii della Savoia, per deliberare sulle vedute poste in campo relative ad una separazione amministrativa della Savoia dal restante degli Stati.

Discutono in proposito *Di Martinell, Costa di Beauregard, Bastian, Ginet, quindi il ministro di grazia e giustizia Sineo* che così si esprime:

« Io non conosco ancora il tenore del memoriale al quale allude l'onorevole deputato Louaraz, poichè finora esso non venne ancora comunicato al Consiglio dei ministri.

Ma i sentimenti che furono espressi in sul finire della tornata di ieri, mi sono garanti (questa almeno è l'opinione mia e spero che non mi sarò ingannato) che qualora appaiano in quel memoriale quelle tendenze alle quali accennava il deputato Louaraz certamente gli onorevoli deputati che avessero potuto sottoscriverlo, recederebbero ora da quella rappresentanza, siccome ritirarono già l'emendamento proposto all'indirizzo il quale pareva tendere al medesimo scopo.

Chiesto l'ordine del giorno, la Camera lo adotta.

Il ministro dei lavori pubblici dà comunicazione di un progetto di legge per l'autorizzazione a continuare gli studi della strada ferrata da Ciamberì a Torino con un credito di fr. 20000.

Parola domanda, che d'ora innanzi venga rinnovata e mantenuta nella Gazzetta ufficiale la pubblicazione di ogni nominazione, o traslocamento, o promozioni dei singoli impiegati pertinenti all'ordine giudiziario. Quindi fa la seguente interpellanza al ministro di grazia e di giustizia.

Allorchè aprivasi, or fa un mese, il nostro Parlamento, universale fu l'espressione di saluto e di confidenza all'apparire dell'inviato francese, perchè venne riguardata come propizia ed amica la sua presenza alla grande funzione; ed ora mi duole che a Parigi, in occasione dell'anniversario del ventiquattro febbraio, il nostro incaricato d'affari non abbia contraccambiato a quell'amica nazione ed alla foggia di governo che la regge una consimile dimostranza, la quale io non dubito, sarebbe stato organo sincero della volontà e della simpatia della nazione, ed eziandio un atto di politica dalle attuali nostre contingenze richiesto ed opportuno.

Se non che il *Moniteur* delli ventisei febbraio avendo rettificato che fuvvi sbaglio nell'invio delle invitazioni, mi giova credere che soltanto per codesto incidente si sia assentato da quella solennità il nostro ministro d'affari.

Oltrecchè quanto sommamente e strettamente l'interesse nazionale riflette, gli è la notizia portaci nei giornali di Genova che un corpo nemico di cinque o sei mila uomini di truppe austro-estensi sia in marcia per Toscana, e che quel Governo provvisorio ci abbia chiesto un intervento di difesa. Io non so, ma penso che un pronto e leale intervento di comune difesa sarebbe la più propizia, innegabile opportunità onde atteggiarci e correre ad una tremenda riscossa.

Sineo ministro di grazia e giustizia. In ciò che concerne l'instanza fatta dall'onorevole Parola circa le promozioni giudiziarie, io non ci veggo difficoltà. Si daranno gli ordini onde riesca compiuta ed esatta la relazione che se ne fa sulla gazzetta.

Dal nostro inviato a Parigi non avendo noi avuto comunicazione veruna in proposito, non sappiamo se veramente egli non sia intervenuto alla funzione indicata dall'onorevole preopinante. Ma posto che ciò sia, non si può attribuirlo che a qualche incidente straniero affatto alla politica, poichè ottime sono le nostre relazioni colla Repubblica francese: e il nostro inviato si fa senza dubbio un dovere in ogni occasione di adempiere a tutti gli uffici che nella sua qualità gli incombono, talchè possiamo tener per certo che sarebbe quel giorno intervenuto a quella funzione se ne avesse avuto la possibilità.

Dell'ingresso di un corpo di austriaci in Toscana, il Governo non ricevette nessun annunzio ufficiale; ma avendo avuto relazioni immediate dai paesi confinanti colla Toscana, e non facendosene in essa verun cenno, abbiamo tutta la ragione di credere che questi rumori non siano fondati.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per autorizzare l'alienazione a private trattative della rendita del debito pubblico di cui nella legge 18 luglio 1848.

Ne do lettura.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Il Governo è autorizzato ad alienare a private trattative tutto o parte della rendita redimibile sul debito pubblico di cui nella legge del 18 luglio ultimo, a quelle condizioni che sia per riconoscere abbastanza conveniente nell'interesse delle finanze dello Stato.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze, renderà conto al Parlamento nazionale dell'uso fatto di questa facoltà, e delle somme che saranno per ricavarsi dall'alienazione suddetta.

Barbier. Il rapporto della Commissione non fu distribuito che in questo momento. Non so come si vogliano improvvisar leggi. Queste devono essere proposte qualche giorno innanzi acciò vi sia tempo ad esaminarle e studiarle. Improvvisare non si può. Se i Corpi legislativi non sono essi i primi a professar rispetto alle leggi non possono pretenderlo da altri.

Michelini G B. Io posso assicurare che il rapporto è stato distribuito negli uffizi.

Genina. A termini del regolamento dovrebb'essere distribuito nella Camera.

Presidente. Essendo stato distribuito negli uffizi, l'onorevole preopinante avrebbe potuto prenderne visione.

Barbier. Qualche volta i deputati non si trovano agli uffizi: d'altronde posso dire che la legge di cui si tratta non vi fu distribuita.

Presidente. Chi è d'avviso di discutere subito questa legge, si alzi.

(La Camera decide di differirne la discussione).

Presidente. Non credendo la Camera di discutere immediatamente questa legge, passeremo a quella per l'ammessione degli avvocati delle provincie unite a patrocinare innanzi ai magistrati degli Stati Sardi.

PROGETTO DI LEGGE.

modificato dalla Commissione.

Art. 1. Tutti coloro che ottennero i gradi necessari all'esercizio di qualche professione in una delle università da cui dipendevano le provincie che si unirono agli antichi Stati per comporre insieme il Regno dell'Alta Italia, e che (in forza del voto di unione acquistarono la cittadinanza) saranno ammessi ad intraprenderne l'esercizio, mediante l'adempimento di tutte le condizioni prescritte dalle leggi vigenti nella parte del Regno in cui intendono esercitarla.

Art. 2. Coloro che acquistarono la cittadinanza nel modo espresso nell'articolo precedente, e che adempirono alle condizioni prescritte per l'esercizio delle professioni sovra accennate dalle leggi delle provincie unite da cui essi derivano, saranno senz'altro ammessi ad esercitarle in tutto il Regno.

Art. 3. I ministri sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge.

Il Presidente Chiede al signor ministro, se voglia, ritirando il primo progetto aderire a questo secondo proposto dalla Commissione.

Sineo, ministro di grazia e giustizia. Il ministero aderisce pienamente a questa redazione.

Dopo breve discussione su di un emendamento al § 1 del deputato Pera fra i sigg. Pera, Protasi, Cadorna, Ferraciu, la Camera adotta il 5 paragrafo.

Si procede alla votazione per isquittinio.

Numero dei votanti	112.
Maggioranza	57.
Favorevoli	111.
Contrarii	1.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo del progetto di legge presentato dal sig. Lorenzo Valerio, la lettura del quale era stata autorizzata dagli uffizi.

Il segretario Marco legge:

« Considerando che non vi può essere Governo forte senza una ben intesa organizzazione amministrativa;

Che se le segreterie di Stato trovandosi in cima della gerarchia amministrativa, da esse devono muovere le riforme, le economie, ed i miglioramenti;

Che all'unificazione e semplificazione dell'amministrazione superiore gioverebbe eminentemente la soppressione delle aziende, perchè, trasformati questi uffici di comunicazione in divisioni delle segreterie di Stato, riceverebbero più pronta esecuzione gli ordini del Governo, più rapido corso i rapporti coi funzionari delle province, meno dubitativa la conoscenza delle rispettive attribuzioni;

Che se le aziende potevano avere nell'antico ordine di cose un grado di utilità, perchè si sperava, almeno nella forma, il potere esecutivo ad esse affidato dal potere che ordina consolidato nei Ministeri, questa considerazione sarebbe inapprezzabile in ora che il potere che ordina risiede nel Parlamento, ed il potere che eseguisce rimane interamente affidato ai ministri sotto la loro responsabilità;

Che da questa stessa responsabilità sorge ancora più viva la convenienza di assoggettare ad una più immediata sorveglianza del ministro l'attuazione delle disposizioni che egli prende, e l'eseguimento degli ordini che dirama, scopo che non sarebbe guari ottenibile ritenendo uffici generali separati dai Ministeri;

Che un principio di prudenza suggerisce ancora di provvedere a che la macchina amministrativa si risenta meno che si può degli sconvolgimenti politici e delle crisi ministeriali, separando gli uomini politici dell'amministrazione dagli uomini tecnici specialmente applicati ad un ramo del servizio, invulnerabili dalle vicissitudini e dalle fluttuazioni della politica;

Che finalmente cotale lusso di amministrazione non sarebbe più neanco giustificabile col pensiero di recarvi un controllo, imperocchè la pubblicità dei bilanci e dei consuntivi renda in ora un tale controllo inutile, o se non altro ozioso;

1. Sono soppressi li seguenti uffizi generali:
   - *a*) Azienda economica dell'interno.
   - *b*) Azienda di guerra.
   - *c*) Azienda dell'artiglieria, delle fortificazioni e fabbriche militari.
   - *d*) Azienda delle regie finanze.
   - *e*) Azienda delle regie gabelle.
   - *f*) Azienda economica dell'estero.
   - *g*) Azienda della marina.
   - *h*) Ispezione generale del regio erario.

2. I vari ministeri rimangono investiti, per la parte concernente a ciascuno, delle attribuzioni già affidate alle aziende, e ne cumuleranno le funzioni ed i lavori.

3. Ciascun dicastero sarà ripartito in divisioni.

Il capo di ciascuna di esse assumerà il titolo di direttore generale, e potrà avere dal ministro la facoltà di firmare, senza che con ciò nulla s'intenda detratto alla dipendenza di quelli verso il ministro e verso il primo ufficiale, li quali possono a piacimento ritenere, avocare, e delegare qualsiasi pratica.

4. I ministri faranno nel rispettivo ufficio quell'aumento di personale che potrà riscontrarsi indispensabile, e saranno in debito, nel primo bilancio che presenteranno al Parlamento, di fissare definitivamente la pianta dell'anzidetto personale.

In ciascun dicastero la divisione incaricata della *contabilità* sarà sempre distinta dalle divisioni *dirigenti*.

5. Gli appalti, li deliberamenti, e la stipulazione di qualsiasi atto o contratto non seguiranno mai nei ministeri, sibbene nelle intendenze o per mezzo dei pubblici funzionarii, estranei ai ministeri medesimi.

6. I diritti dovuti per tali appalti, atti, contratti e simili saranno riscossi secondo le vigenti tariffe, senza che i ministeri che surrogano le aziende abbiano ragione di parteciparvi, come vi partecipavano le aziende.

7. L'intendenza di Torino riceverà un aumento di personale proporzionato alli maggiori lavori che in dipendenza dell'art. 5 verrebbero specialmente a gravitare su di essa.

8. Nulla rimane innovato circa le attribuzioni del Consiglio di Stato, del Controllo generale, della regia Camera de'conti, li quali continueranno ad avere coi ministeri li stessi rapporti che aveano dapprima colle aziende.

9. Li capi d'azienda, che come tali presiedevano, od erano membri di qualche commissione o delegazione permanente, saranno surrogati di pien diritto dal primo officiale del relativo dicastero, ovvero da quel direttore generale che piacesse al ministro di delegare.

L. Valerio sale la ringhiera e vi sviluppa il proprio progetto.

Despine legge un discorso col quale intende combattere la presa in considerazione. Fra le altre ragioni adduce questa: essere cioè una tal proposta assolutamente estranea alle attribuzioni del potere legislativo.

L. Valerio impugna le asserzioni del preopinante e le dimostra ad una ad una tutte prive di fondamento

Alle osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica Cadorna tengono dietro queste di poco dissimili del ministro di grazia e giustizia.

Sineo. Bramerei che gli onorevoli deputati, i quali, secondo è loro dovere, si fanno a rilevare disordini nell'amministrazione, avessero la compiacenza di specificarli. In quanto a noi, abbiamo certamente portato ogni cura onde vi fosse il maggior ordine possibile. Dal momento in cui siamo stati chiamati a comporre l'attuale Gabinetto, abbiamo volte a quello scopo tutte le nostre forze; le nostre ore, le nostre veglie furono tutte dedicate all'amministrazione pubblica: e per certo noi abbiamo la coscienza di nulla aver trascurato per far camminare la cosa pubblica secondo l'ordine e la massima regolarità. Io credo che sarebbe ingiusto l'asserire che adesso vi sia disordine maggiore di quello che mai siavi stato.

Il mio collega, cui appartiene di vegliare al buon andamento dell'istruzione pubblica, vi ha dichiarato come da noi si fosse subito riconosciuto, che molto vi era da fare, e noi ci siamo tosto occupati a far quanto si doveva.

Abbiamo affidato ad uomini speciali, particolari missioni ed incumbenze per esaminare il modo con cui si doveva ricostruire la macchina governativa. Tra gli uomini che trovammo posti a far camminare questa macchina havvene un gran numero di capacissimi, e che portano zelo, impegno, grande amor di patria nell'esercizio degli affari loro affidati. Certamente non tutti sono egualmente capaci, non tutti sono egualmente valenti, non tutti amano ugualmente la patria e le nostre libere instituzioni. Epperciò appunto abbiamo dovuto seriamente occuparci sin da principio di apparecchiare lavori radicali tanto nelle riforme materiali ed organiche, quanto nelle riforme personali.

Lo ripeto, non si trascurò nulla per condurre la macchina governativa a quel perfezionamento che i tempi e le circostanze rendono possibile.

Se poi vi ono disordini, che sfuggirono alle nostre ricerche, il nostro cuore sarà molto grato a quegli onorevoli deputati che ce li vorranno segnalare.

Demarchi. Chiedo la parola.

Voci. Ai voti, ai voti!

Demarchi soggiunge che le molteplici riforme che propone il sig. Valerio vanno fatte con maturità di consiglio.

Cabella. Prova come al potere legislativo competa la facoltà dell'ordinare ed abolire le aziende, e difende quindi la costituzionalità della proposta Valerio

L. Valerio. Non occupandosi più oltre del sig. Despine risponde due parole alle osservazioni poste innanzi dal deputato Demarchi.

Egli disse, che queste riforme si denno fare con maturità di consiglio. La Commissione che verrà nominata dalla Camera, maturerà certamente e migliorerà d'assai la mia proposta. Io, che non ho mai preso parte veruna all'amministrazione dello Stato, non mi credo certamente capace di presentare un progetto perfetto: io sono persuaso che la Camera nominerà ne' suoi uffizii tali commissarii, che sapranno adoperare quella maturità di consiglio, che con ragione desidera l'avvocato Demarchi.

In quanto al disordine che il signor Demarchi afferma esistere nei vari dicasteri, se vi esiste, come io voglio credere, lo reputo appunto conseguenza fatalissima del pessimo ordinamento amministrativo, a cui si deve porre rimedio. A questo tende la mia legge.

Demarchi. Bramo solamente di rispondere due parole al signor deputato Valerio su ciò che osservò intorno alla *maturità di consiglio* che si richiede per preparare questa legge. Quando io parlai di maturità di consiglio, non supposi che ora non si potesse ponderare a dovere la sua proposizione, ma aggiunsi che si richiedeva pure tranquillità di tempi, e penso che le due cose debbano andar congiunte.

Valerio Lorenzo. Io ricorderò al deputato Demarchi ed alla Camera, che la Francia nel 1791, 1792, 1793 mentre aveva lanciate contro agli eserciti di tutta quanta l'Europa le sue falangi, per tutelare le sue libertà e quelle degli altri popoli, ella appunto allora creava quei magnifici ordinamenti amministrativi che ancora adesso sono invidiati da tutta Europa, e nello stesso tempo ordinava la sua scuola politecnica e le sue scuole normali. Abbiamo una volta anche noi il coraggio di mettere la falce negli abusi, e così noi pure, anche a fronte del nemico sapremo difendere l'Italia dal barbaro, e migliorarne gli interni ordinamenti (*applausi*).

(Posta ai voti la presa in considerazione della proposta Valerio, è approvata alla quasi unanimità).

L'adunanza è sciolta alle quattro e tre quarti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — L'Azienda generale delle Strade ferrate previene che a partire dal giorno d'oggi 5 marzo sarà intrapreso l'esercizio della sezione da Cambiano a Valdichiesa presso Villanova.

PARIGI, 28, *febbraio*.— Nell'Assemblea nazionale il ministro degli affari esteri annunziò che molti rappresentanti avendogli manifestata l'intenzione di muovergli interpellanze su Ferrara, egli credeva più spedito il notificare di aver ricevuto dispacci telegrafici colla data de' 24 e 25 febbraio in cui affermavasi aver gli Austriaci sgombrata quella città. Fu mandata a termine la discussione sulla legge elettorale.

MONACO. — Continua la crisi ministeriale. Nella tornata degli Stati ai 23 febbraio, il signor di Beisler capo del gabinetto che aveva offerta la sua dismessione annunciò che il Re avea determinato di prorogare il Parlamento.

BERLINO, 26 *febbraio* — Sua Maestà ha aperte ieri alle 11 antimeridiane le Camere. Domani noi daremo ai nostri lettori il discorso della corona. (*G. U.*)

VIENNA, 26 *febbraio*.— Molti rumori che ieri s'erano sparsi sulle operazioni d'Ungheria paiono privi di fondamento. Ma si conferma la notizia che *Dembinsky* stia colla sua armata nelle vicinanze di Pesth. Egli si deve trovare presso Halvan sette miglia da Pesth. Windischgraetz s'apparecchia ad incontrarlo. Secondo tutte queste apparenze si crede, che quest'oggi i due eserciti siano venuti a una gran battaglia campale. Presso Kolnok ebbe luogo un conflitto. Gli imperiali che guardavano il ponte furono assaltati dagli *Honved*, ma li respinsero con valore, e li misero in fuga. (*G. U.*)

VIENNA, 26 *febbraio*. — Secondo le notizie di quest'oggi, Windischgraetz è già uscito da Buda, ed ha portato il suo quartier generale presso Godollo. Il concentrarsi dei diversi corpi d'armata al Theiss che io vi annunciava ieri, pare definitivamente operato, e le prossime notizie ci racconteranno probabilmente l'esito delle operazioni dirette contro Debreczin. Gorgey si è ritirato da Kaschau, e si è riunito col suo corpo d'insorti a Dembinski. Il bombardamento della fortezza di Komorn pare incominciato, e viaggiatori arrivati stamattina ci assicurano, che ieri verso quelle parti hanno sentito un lungo cannoneggiamento. Il reggimento ungarese, che porta il nome del principe di Prussia vien nuovamente riorganizzato.

VIENNA, 26 *febbraio*. — Secondo molte lettere che vengono da Hermannstadt colla data del 12, sappiamo, che *Bem* rinforzato da alcuni corpi d'insorti che arrivarono dall'Ungheria, si trova di nuovo nelle vicinanze di *Hermannstadt*.

I soldati sono continuamente vittime di quella terribile congiura, che noi vi abbiamo gia da molto tempo annunziata. Ieri ebbe luogo una fucilazione contro un tale, che teneva nascoste delle armi in casa. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 5 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Buccfalo.*

D'ANGENNES (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Lucrezia.* Tragedia di Ponsard, 2. *repl.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Clermont ou une femme d'artiste.* — *Une passion.*

SUTERA (à 7 h. 1|2) Vaudevilles. — *Une Parisienne*, seconde représentation. — *Un monsiur et une dame.* — *Les tribulations d'un Poëte*, ballet en 3 tableaux.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Doudini e Romagnoli rappresenta: *Il Fornaretto*, replica.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: un anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* *libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri.* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 6 Marzo 1849.** **N.° 368.**

TORINO

5 Marzo.

L'opinione pubblica trovasi in uno stato che non sapremmo come qualificare. La caduta di Gioberti, le discussioni sull'indirizzo nella Camera dei deputati, le proteste dei ministri di volersi attenere scrupolosamente alle dichiarazioni di Gioberti, involgono gli spiriti in una tale confusione, che rimangono quasi impassibili a quegli avvenimenti che ogni giorno, ogni ora sorgono ad aggravare lo stato in cui ci troviamo. Presentesi da tutti che ci avviciniamo alla gran crisi che dovrà decidere dei nostri destini; ma niuno sa prevederne l'esito, e questa crudele incertezza sui mezzi, sugli uomini, fa sì che ognuno si abbandona all'avvenire a seconda più della propria indole, dei proprii desiderii, che non a misura di quel criterio cui il futuro non può mai coprirsi di un velo assolutamente impenetrabile.

A questo stato di cose sono conseguenza le mille voci che corrono in giornata; Torino era pochi giorni sono dipinta come una città in preda ai tumulti, sotto il peso di reazioni, e Torino era qual fu, è, e sarà sempre quella città che sfida col suo buon senso, colla sua imperturbabile calma ogni sorta di fazioni. Non perciò assicurasi che in un Comitato siavi stato chi volesse gratificare il Piemonte di un *Comité de salut public:* proposta che non poteva venire se non da chi conosce il Piemonte come il mondo della luna, e di cui il Governo fece quel conto che meritavasi.

Alcune interpellanze mosse al Senato dal generale Alberto della Marmora sulle mire del Governo intorno ad una progettata *riorganizzazione* o scioglimento della guardia nazionale, diedero corpo a certi sospetti; ma a chi mai potrebbe venir in capo di sciogliere la guardia nazionale di Torino? E non tardarono le più positive assicurazioni a distruggere questa voce, benchè nota fosse l'attuale impossibilità di tale atto.

Vuolsi ora che la diplomazia abbia detto quasi l'ultima sua parola, e che un alto personaggio siasi recato a questo fine da Carlo Alberto con patti che mettono il nostro Governo nella più crudele alternativa; ma chi vorrà pretendere di conoscere i fini, l'esito o la verità del fatto stesso? Quasi tutte le sere si sparge la notizia che fatto è l'imprestito all'estero, ma ogni mattina dopo si contraddice la cosa, per vederla pur troppo riescire sempre alla stessa conclusione.

Cominciano i movimenti di truppe avviate ai loro accantonamenti di guerra, cosa naturalissima in questa stagione; non perciò queste mosse denno dar luogo ad ogni supposizione. Intanto il tempo vola, ma, strano a dirsi, noi siamo così assuefatti a vivere *au jour la journée*, che il giorno 20 marzo fissato per le elezioni de' 60 deputati si presenta in avvenire così instabile e remoto, che niuno quasi ci bada. Che cosa possano prenunziarci questi sintomi di spossamento generale ciascuno può dirlo: é antico proverbio, *Quando caput dolet, caetera membra dolent.* Tutti sentiamo che il momento di una grande risoluzione si avvicina inesorabilmente; ma tutti giriamo intorno lo sguardo domandando a noi stessi: dov'è la mente, dov'è il braccio, dove sono quei mezzi che all'alto, ma pure inevitabile consiglio siano pari? E qual è la risposta che siam costretti a fare a noi stessi?

La calma, per non dire l'apatia con cui camminano di pari passo, opinione e Governo, avrebbe ad essere quella calma che precede la tempesta? Ciascuno ne giudichi in cuor suo; noi non domandiamo altro ai nostri lettori, se non che vogliano persuadersi, che se in ogni tempo l'opera del giornalismo fu ingrata e difficile, ora però essa lo diventa ogni dì più, massime per chi ha l' intima convinzione di predicare nel deserto.

Oggi dalla deputazione estratta a sorte nella Camera, veniva presentato a S. M. l' indirizzo in risposta al discorso della Corona. Dicesi che il Re abbia risposto con parole, che mostrano quale sia sempre l' animo suo per la causa dell' indipendenza.

Noi abbiamo dato l' opinione nostra su questo indirizzo a misura che nella discussione si svolgeva il senso dei varii suoi articoli, ed osservammo come alcune volte il Ministero e la Commissione siano andati d'accordo mercè una tacita riserva, per cui intendevasi che altro suonassero le parole, altro avesse ad esserne il vero loro significato. E in verità dopo le dichiarazioni di Gioberti, dopo le parole del ministro Colli al Senato, dopo tutte le proteste del Governo, il senso di molti articoli non sarebbe troppo consentaneo al genere di politica da esso adottato. Ad ogni modo vedremo quanto prima a che possa riescire questa doppia espressione; noi però siamo inclinati a credere sin d'ora che il senso occulto ed ogni riserva mentale spariranno a fronte della franchezza e non dubbio significato dei termini in cui è concepito.

E benchè sia redatto colla più rara maestria e col più fino accorgimento onde ciascuno possa trovarvi ciò che più desidera, l' Italia vedrà in esso una dichiarazione che non ha bisogno di commenti, e le potenze mediatrici, se tali pur sono, comprenderanno quali sono le condizioni esterne del Governo sardo. E come non ignaro di tutte lo considerazioni di *alta* e *bassa* politica che lo stringono da ogni lato, egli non possa dar retta che ad una sola voce, quella dell'*onore*.

Ecco un altro notabile articolo di Carlo Promis sulle conseguenze militari del non intervento piemontese in Toscana: ne togliamo i brani seguenti:

Lo assistere noi spettatori impassibili o plaudenti alla rovina dei principii costituzionali in Roma ed in Firenze, vuol dire che noi prediligiamo in quei due paesi un Governo che è natural nemico del nostro, vuol dire che apriamo le porte alla repubblica in Piemonte, vuol dire che, cominciato colà l'intervento straniero, noi saremo logicamente tratti dal tacito consenso agli aiuti efficaci, e che finalmente quella guerra gigantesca ed impossibile d'influenze, di separazioni, d'opere omnimode di gabinetti e d'eserciti, dovrà essere sostenuta dai Piemontesi.

Italia e guerra. Ecco le due parole, attorno alle quali si ravvolgono intere le sorti nostre future e presenti. Ma tra i nostri governanti e tra i gridatori d'ogni ordine e d'ogni specie, quanti sono che conoscano l'immensa mole di cose che stanno sotto quei due nomi? Quanti sono che per lungo soggiorno oltre il Ticino e la Magra, per pratica d'Italiani d'ogni provincia e d'ogni classe, per studio libero e sicuro di quanto questi vogliono e possono, siansi procacciato un criterio esatto della questione? Quanti sono che abbiano studiata la guerra, supponendola combattuta cogli elementi italiani nelle attuali condizioni geografiche e militari d'Italia? Ditelo voi, o avversari miei, imperciocchè la risposta che a me viene sulle labbra è tale, che per amore e pudor di patria mi vergogno a profferirla. Serbate per voi le declamazioni ampollose; la guerra è scienza fondata su basi inconcusse ed attuabile per mezzi e contro-mezzi ben noti; e, viva Dio! gli uomini possono essere presuntuosi e faziosi, la scienza no.

Noi non interverremo nè in Toscana, nè in Romagna: v'interverranno dunque, a quanto pare, Napoletani ed Austriaci. La cosa sia pur piena di bruttezza, odiosità e prepotenza, tutte queste immorali condizioni staranno militarmente in favore dei nemici nostri, staranno contro noi.

La Toscana accettò con giubilo e gratitudine universale lo statuto largitole da Leopoldo: ora accadde che dei tre gran poteri dello Stato (Principe, Senato, Camera elettiva), l'ultimo, intimidito o fazioso, prepotentemente abolì gli altri due, violando la legge organica ed i giuramenti. Essendomi prefisso di parlar solamente di guerra, non voglio dir altro di quei fedifraghi e della meravigliosa moralità e giustizia di chi li applaude, augurandosi occasione d'imitarli: dirò soltanto che, siccome i moti repubblicani di Toscana e di Roma si aiutarono a vicenda, così la restituzione del diritto e della libertà nella prima provincia cagionerebbe un egual fatto nell'altra, probabilissimamente per ispontanea commozione di popoli, occasionalmente poi per una semplice mostra d'armi piemontesi che si facessero vedere in sul confine. Ma poichè, in virtù della politica nostra presente ciò non accadrà, ne nascerà invece l'intervento di Austriaci e Napoletani; i secondi opereranno o fingeranno di operare solamente pel Papa; i primi poi si muoveranno contro Romagna non tanto per essa quanto per noi, e guardando le cose con larghe vedute, faranno come quei grossi eserciti aggressori che sino dall'entrata in campagna procurano di spogliare l'avversario di tutti i suoi mezzi indiretti di offesa lontana, come Napoleone che nelle guerre germaniche opprimeva anzi tutto i piccoli Stati riunendoli a sè colla forza, quando non lo avesse potuto prima coi trattati.

Discorse le probabili conseguenze dell' intervento misto di stranieri e d'Italiani nell'Italia centrale, l'egregio autore così prosegue:

Qui sorge spontanea una folla di considerazioni sul navilio nostro e sopra il Veneto, il Napoletano e l'Austriaco, sulla cooperazione che potrebbe aver luogo dalle diverse loro combinazioni relativamente alle flotte medesime, alle spiaggie, alle difese, ai combattimenti, agli approvvigionamenti, sulle molte parole ed il nessun aiuto marittimo che avremmo da Toscani e Romani; ma a parlar breve basterà dire, che nell'Adriatico come in Lombardia la forza vera sarebbe appunto la nostra, e che là, come oltre Ticino, nel 49 come nel 48, chi ha dato e darà in Italia oro e sangue per gli altri è il Piemonte, e che secondo la giustizia e l'amorevolezza de'tempi chi è compromesso dagl'impotenti, chi è a gara insultato, vituperato e detto infingardo e traditore da uomini ricchi di parole quanto poveri di fatti, è altresì, e sempre il Piemonte; spunti appena il pericolo, essi ci chiaman *fratelli*, giurano che ci amano e rispettano le nostre forme politiche, mentre ci cacciano le serpi in seno e s'ingegnano di farci faziosi, impotenti, inetti, spregevoli com'essi sono, a soddisfazione di loro invidia, a gloria di Mazzini e di Radetzky. Aggiungo che nelle guerre di mare come in quelle di terra hanvi certi assiomi comuni relativamente agli spazi ed alle basi di operazioni e di approvvigionamenti, i quali non si possono in niun modo preterire. Di più non dico.

Ma v'è in Piemonte chi nutre grandi e poetiche speranze; v'è chi crede che in virtù delle novelle repubbliche, Roma e Toscana rifaranno i prodigi de'padri loro, e per poco non si accorano pensando come il Piemonte da nerbo che era della guerra sia presso a mutarsi in meschino ausiliario. Costoro da fallaci premesse vanno diritto a conclusioni fallacissime; se rettamente conoscessero quei paesi confesserebbero che la rivoluzione fattavi dalla Giovine Italia vi fu ed è patita dai popoli, i quali apatici per ora, si scuoteranno alla prima bandiera che vedranno dei loro principi; così voglia il Cielo che quella bandiera non vi sia rialzata per nostro errore dai nemici nostri. Se conoscessero la guerra respingerebbero ben tosto l'assurda idea, che dal disordine ognor crescente e dalla piena mancanza d'ogni mezzo possano colà uscire buone e numerose truppe, come già Minerva dal cervello di Giove.

Dell'insulto a Ferrara, e delle attitudini militari dell' Italia centrale a respingerlo sotto altra forma ragiona in questo modo:

Dalla loro fortezza scendono gli Austriaci in Ferrara e la multano in una somma ragguagliatamente enorme: alla gravissima ingiuria che fanno i repubblicani di Roma? romper guerra e levarsi una volta quella vergogna? oibò, stampano un bando nel quale dichiarano tutta Italia solidaria del patito insulto e intanto pagano, poi quando gli

APPENDICE.

LETTERA VII DI UN PROVINCIALE A TORINO.

Dalla caduta di Gioberti in poi, i giornali *codini*, compreso quel buon senso maledetto che oramai è il primo codino del globo, vanno gridando incessantemente: *dove andiamo?* Sfido io a saperlo dire. Ed è appunto questo che noi vogliamo.... noi progressisti privilegiati. Sai tu cosa diceva Robespierre? *Non si va mai così lontano come quando s'ignora dove si va.*

Oh la gran cosa che Gioberti sia caduto! Di piuttosto la gran cosa se non cadeva. Finalmente toccava a lui. Era ben tempo che anch'egli si assoggettasse alla legge inesorabile dell'*assorbimento*, come direbbe un nostro gonfalone, secondo il quale, per non essere *assorbito*, converrebbe imitare l'esempio di chi sa a tempo e luogo *formas se vertere in omnes*, prender l'aspetto ora di questo, ed ora di quell'altro animale, e poi dire alle rivoluzioni: io vi ho in tasca: *assorbitemi*, se vi sentite.

Era ben tempo che Gioberti andasse a raggiungere il Capponi ed il Mamiani. Più grande di loro, ci è voluto un po' più di fatica, ecco tutto. Un furbo della montagna disse a Marat, cui non piacevano i Vergniaud e compagnia: abbi pazienza: noi non possiamo da noi soli ancor gran cosa: per quelle mura ci vuole il suono di queste trombe. Quando Gerico sarà nostra, oh allora è un altro par di maniche.

Questi uomini insomma, e il cuore mi sanguina a dirlo, non sono per noi altri che una leva per soppiantare, che un castello di legno per fabbricare, che una scala per entrare in casa. Fatto una volta il becco all'oca, la leva si getta là, il castello si disfa e alla scala si dà un calcio. Torno a dire che mi sanguina il cuore; ma che vuoi farci? L' interesse della patria prima di tutto.... e il mondo è di chi se lo piglia.

Se tu avessi visto con che gagliardia noi lo abbiamo investito questo leone, appena caduto!.... Chi colle corna, chi coi denti, chi coi calci, ti so dire che lo abbiamo concio. Un cotale domandò in suo latino che FOSSE MESSO IN ISTATO D'ACCUSA. O *animale grazioso e benigno!* Se ero io, domandavo che fosse messo *fuori della legge*.... questo terribile intoppo alle nostre mire. Spettacolo edificante! Portafogli, deputazione, impieghi, tutto si doveva a lui, senza di lui zero via zero quanto verrebbe a fare? Ma alla voce della nostra patria, che ci chiedeva aiuto colle braccia in croce, a qual altro sentimento non eravamo noi capaci d'imporsilenzio? La nostra brutalità si stempra in pianto.

Però abbiamo provveduto sufficientemente *nequid* RESPUBLICA *detrimenti capiat*, cioè che il morto non risusciti, che il caduto non si rialzi. Grazie ai nostri patriotici ALL' ERTA' e a tutti gli altri procedimenti più benemeriti ancora, degni se non di lui, certo di noi, al momento possiamo dormir tranquilli. Ma ieri l'altro quella è stata una battisoffiola e una rabbia canina!

Figurati, se ad applausi, ad ovazioni e a soscrizioni di quel calibro non si ballava alquanto la spagnoletta, se non digrignavamo e non lavoravamo intorno al fegato del meglio che avessimo!

Veramente, finchè Gioberti era con noi, è meraviglia! Non che gli applausi, le ovazioni le sottoscrizioni, ma gli schiamazzi, tumulti, le baccanate *et universa genera musicorum*, tutte cose stupende! Tutto finiva per *fecit facere Nabucodonosor rex.* Quelli dire si potranno vero popolo! Fossero anche stati quattro scalzacani. Quelle potevano chiamarsi *vere e legittime rappresentanze!* Fossero pure di un circolo o di una piazza. Prima delle nuove elezioni (che fra parentesi non son mai libere se non quando vi ci mettiamo le piote noi) urlare, insultare, minacciare i deputati della maggioranza, farsi beffe della medesima, dirle ogni sorta di contumelie, gridar l' ira di Dio al Ministero ed alla Camera, chiederne lo scioglimento, tutto era, non che lecito, lodevolissimo, sacrosanto! Ma adesso che comandiamo noi, so ben che tu burli! La metà meno, la decima, la ventesima parte è uno scandalo intollerabile, una vera nefandità, un atto di fellonia il più teterrimo, da non lasciarvi pietra sopra pietra e appresso seminarvi il sale, con tanto di lapide che attesti la grande infamia agli avvenire: *Torino ha applaudito a Gioberti, precipitato da' suoi cagnotti, perciò Torino non esiste più.* Vengo per lo meno assicurato, che il nostro terribilissimo Longoni stava per proporre l'adeguamento al suolo di tutti i quartieri, dove avesse abitato un *soscrittore*. E i soscrittori erano VENTI MILA!

Ancor una volta, e fa di imprimertelo ben bene in zucca; noi minoranza, il Parlamento non è più nulla: pochi mascalzoni che schiamazzino e facciano il diavolo a quattro, ma in favor nostro, sono il *popolo sovrano*, i *veri rappresentanti della nazione*; noi maggioranza e portafogli, se avessimo contrario tutto il mondo, noi *non riconosciamo più altra sovranità, nè altro popolo che il Parlamento.* Roma non è mica in Roma; *Roma è Catone! Hai tu capito?*

Si è visto in fatti, per una di quelle trasformazioni istantanee, di cui noi soli conosciamo il segreto, dagli *osanna* far passaggio ai *crucifige.* Lo stesso suo Bar Iona, quello fra i *pescatori* suoi seguaci, che mostrava di amarlo tanto, fu dei primi a rinnegarlo, senza nemmeno aspettar il gallo; nè per difenderlo torse un capello a nissuno che io sappia. Avrebbe anzi vendemmiato volentieri gli orecchi al primo Malco, che avesse gridato: viva Gioberti. Non gli è mancato nè i chiodi nè i Longini, nè tampoco i manigoldi; che anzi alcuni di questi, più da lui beneficati, erano i più feroci: tanto può l' amor di patria! . . . Insomma, non fu lasciato mancar di nulla. Ed ei sapresti che cosa disse? *Che ci compativa, perchè non sapevamo quello che ci facessimo* . . . Figurati!

Il giorno dopo, chè temevamo ancora che risuscitasse, nè ci garbavano questi omaggi a chi si era costituito nostro avversario, un buon picchetto di cavalleria, d' ordine de' nostri procuratori della Giudea, stanziava *ad ostium monumenti.*

Fu chi disse, che il frasario da noi di fresco adottato: *pochi subornatori: branco di faziosi, di turbolenti, di nemici dell' ordine: rappresentanze di piazza* ecc. ecc. faceva a' pugni coi nostri antecedenti e colla nostra origine. Vero. Ancor vero che noi ci diamo giornalmente le più solenni mentite di questo mondo. Verissimo . . . o almeno può darsi. Ma e con questo? Credi tu, come diceva il carrettiere alla mosca, che a darci di questi schiaffi ci possiamo far male?

Parlano di contraddizioni; ma allora si dovrebbe cominciare dai nostri ceffi, che in generale tanto concordano collo spirito democratico che noi vantiamo, quanto il primo dei peccati capitali colla sua antitesi. Staremmo freschi se si badasse a queste piccole bagatelle.

Parlano anche di rossore . . . Dio buono, che pidocchierie! arrossire un uomo pubblico! . . stiamo a vedere che n'è esente il solo epiteto femminino.

Tu poi non sai capire come questo Ministero abbia il coraggio di restar in vita così scemo del capo e di qual capo. Coraggio! . . *illi robur et aes triplex circa pectus.* Ti ricordi quel badalone che nell' Ariosto tira di lungo a

Austriaci ebber ripassato il Po col danaro estorto, ecco altre parole con cui annunciano come innanzi alla fierezza loro (trascrivo letteralmente) il barbaro abbia dovuto ritirarsi. Ora, se Roma e Toscana avessero quelle forze regolari che millantano, se avessero quei generosi spiriti di cui fan pompa, perchè non risponderebbero come si addice ad uomini veri a quell'insigne oltraggio? Essi con doppie parole ci chiaman tutti solidari, cioè aizzano il Piemonte ad una guerra in cui tutto loro sarebbe il profitto e tutto nostro il danno: intanto si acconciano al disonore e non fan nulla. Toscana aveva un mese fa 8500 uomini di truppa formata dal D'Ayala con spesa di 9,000,000 di lire; ora è tutta disciolta e gli scarsi rimasugli obbediscono al Guerrazzi, il quale tanto sa di guerra, che voleva andare contro ai Piemontesi *con ramoscelli d'olivo sui fucili,* e poi scriveva che *giunto a Massa mi metterò in relazione col generale Piemontese per gli opportuni concerti onde procedere uniti nella guerra contro lo straniero.* Non v'è in Piemonte così meschino caporale che ignori come un generale che osasse arrogarsi a quel modo il diritto d'iniziar la guerra si farebbe in tutta giustizia reo di gravissima colpa; ma questi primi elementi sono così ignoti a quei repubblicani, che il Guerrazzi (che è pure il solo uomo d'ingegno della setta) non pensando a nulla, così scrive e stampa in un dispaccio officiale come di cosa affatto ovvia. Nè per nulla migliori possono essere le truppe romane, che le gazzette fanno ascendere a 36,000 uomini con manifesta esagerazione.

Nello scorso anno, allorchè quei due governi erano assai più ordinati che ora non siano, appena poterono raccozzare 10 o 12,000 uomini di soldati veri (non potendosi in guerra tener conto dei combattenti che non son soldati, cioè nè disciplinati, nè istrutti, nè obbedienti, nè presenti all'uopo). D'allora in poi crebbero a dismisura le fazioni, lo screditо, la miseria, il disordine, lo scompiglio d'ogni maniera; ed è tra tanti malanni che han potuto formarsi questi eserciti? Ignorate voi forse che qualsivoglia antica e fiorita truppa andrebbe in tali circostanze ben tosto scomposta e disfatta? E voi invece vi sforzate di credere e vorreste far credere altrui che fra tanta impotenza ed ignoranza di guerra radicate e secolari, fra tanta perversità ed inettezza siansi composte milizie disciplinate, istrutte, con buoni quadri e buoni uffiziali, e tutto l'enorme corredo di guerra? Voi non sapete che un esercito è il più bel portato, il più bel simbolo, la più compiuta espressione dell'ordine, del sapere, della potenza e del tempo; nol sapete e sognate che le boriose parole, gl'insulti gratuiti, lo spirito di parte ed ogni miseria e malanno possano produrre eguali risultati. Tant'è come chi dicesse che il vizio equivale alla virtù e che Lucifero può fare le opere di Dio. Badate all'onta di Ferrara e da essa giudicate del valore di chi la tollera. CARLO PROMIS.

La *Rivista indipendente di Firenze*, dopo lunga agonia, ha cessato le sue pubblicazioni. Così, dicono gli uni, si rispetta la libertà della stampa e delle opinioni nella repubblica fiorentina: ma noi faremo osservare che la *Rivista* non ha cessato in forza di una benchè ingiusta sentenza o decreto, in forza della violenza brutale, ma sopraffatta dalle arti o dalla tracotanza demagogica. Ora noi diremo che non sappiamo da qual parte stia il maggior torto. I demagoghi di Firenze sappiamo tutti cosa sono; essi trionfano della debolezza degli uni, della viltà degli altri: così è ridotto al silenzio tutto il giornalismo moderato in Roma e Firenze. Or noi diremo: molte cose possono ancor succedere in Piemonte, ma non succederà però mai che malizia, prepotenza o minaccia di qualsiasi partito possano soffocare la libera ed inflessibile nostra voce.

Da quindici giorni circa *l'Alba* ripete ogni giorno queste due antifone, che mette a capo del suo foglio!!!

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse sarebbe troppo tardi. Una *nota* diplomatica potrebbe barricarci il cammino, distruggere con un tratto di penna i nostri vostri, i voti di Roma, le comuni speranze.

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse l'annunzio della invasione nemica potrebbe chiamarci tutti alla frontiera, potrebbe impedirci di convocare la nostra Costituente, e così obbligarci a rimettere l'*unione* ad epoca indefinita.

Un Governo solo di Roma e Toscana; uno scopo solo a quel Governo: *la guerra*: una patria sola ai governanti e ai governati: *l'Italia!*

Armi! danaro! uomini!

Senz'armi, una rivoluzione è spesso una mal recitata tragedia.

Danaro! danaro! danaro!

Senza danaro, le rivoluzioni rimangono sempre sulla piazza soltanto.

Uomini! uomini! uomini!

Senza l'impeto delle moltitudini concitate a battaglia, le rivoluzioni sono acqua stagnante.

Armi! danaro! uomini!

Una rivoluzione nazionale che non offra fucili al popolo, che non chiegga danaro dal popolo, che non serbi vivo l'entusiasmo nel popolo, — una tale rivoluzione, noi la chiamiamo una crudele menzogna; — la storia un giorno la chiamerebbe: un delitto sostituito a un delitto.

Armi! danaro! uomini!

Compendiosi ragguagli dei fatti *Toscani dall'*8 *al* 23 *febbraio* 1849, *descritti dal generale De Laugier.*

Il 9 febbraio si conobbero al quartier generale di Massa gli avvenimenti di Firenze delli 8. Li 11 il decreto del Governo provvisorio per iscioglier le truppe dal giuramento: queste ammutinaronsi e pretendevano andarsene. Pervenni a tranquillarle ed impedirne lo scioglimento. Nel giorno stesso dimandai il mio ritiro. A Pontremoli, a Fivizzano avvennero uguali fatti e peggiori. Il 12 mi giunge ordine imperativo dal ministro della guerra di far prestar subito giuramento alle truppe a favore del nuovo Governo. Rifiutano unanimemente e fermamente tutte di pronunziarlo e preferiscono generalmente di andarsene. Il fermento si accresce. Scene scandalosissime accadono a Pontremoli, Fivizzano, Avenza, Fosdinovo, Carrara e Pietrasanta. In Massa prudentemente le evito.

Anticamente amico del Guerrazzi, a lui scrivo aver il Governo commesso un'imprudenza ed un errore gravissimo. Chiedo tempo. Guerrazzi conviene nel rispondermi di quanto ho detto, ne adduce frivole cause e termina la lettera con queste espressioni; *Ma il giuramento sta e rammentati che una volta usavano le fucilazioni!*... La mattina del 15 presento gli uffiziali al regio delegato conte Del Medico, ed in nome loro e mio per far cessare l'indisciplina, il disordine e le gravi conseguenze che potevano emergerne, propongo ch'ei scriva al Governo di far inserire sul *Monitore* una nostra protesta, nella quale si dica, *non permetterci la religione e l'onore prendere un nuovo giuramento senz'esserne sciolti dal Principe a cui lo avevamo prestato. Si ottenga il consenso formale e se dentro otto giorni non replica il Principe, noi intenderemo il suo silenzio come un consenso.* Accettata la proposta è spedita al Governo. Frattanto da ogni angolo della Toscana giungono lettere e persone a supplicarmi di liberarla co' miei soldati dal regno del terrore. Il 16 mi vien rinviata la dimanda del ritiro. La rispingo subito più incalzante e corredata di certificati medici. Aumenta il fermento, la diserzione e l'indisciplina nelle truppe: manca il danaro per pagarle.

All'alba del 17 ricevo ordine ministeriale di respingere i Piemontesi se alla frontiera si presentassero per penetrare in Toscana. All'abbominevole idea di incrociar le mie armi con quelle di questi nostri bravi fratelli, mi penetra il cuore un sentimento d'orrore. Nella speranza di un pronto ritiro, proseguo nulladimeno ad obbedire e ordino alla batteria residente a Pietrasanta di trasferirsi a Massa onde impostarla poi alla Parmignola. Le vado incontro: in prossimità di Porta, in essa m'imbatto. M'accoglie alle grida di viva Leopoldo II. Da qualcheduno mi è presentata contemporaneamente una lettera autografa del granduca, nella quale mi ordina *prender il comando di tutte le truppe, conservarle fedeli al giuramento: promettermi la cooperazione dell'esercito Piemontese per ristabilire l'ordine la tranquillità ed il legittimo sovrano costituzionale Raccomandarmi però di astenermi dal versar sangue.* Fedele ai principii militari di obbedienza, torno a Massa. Prendo disposizioni energiche per guarentire la quiete, impedir le reazioni. Compongo, stampo e pubblico un proclama. Scrivo ai capi militari, alle autorità governative loro compiegandolo. Volo a Pietrasanta, leggo la lettera sovrana; adotto uguali misure che a Massa, ove ritorno. Ogni dispaccio del Governo provvisorio senza aprir, meno uno, trattengo. Scrivo a sollecitar l'arrivo dei Piemontesi, proceder poi tosto sopra Lucca e Firenze, ove si prosegue con incalzanti instanze a chiamarmi. L'imponenza della forza era il solo mezzo per adempir l'ordine sovrano, il voto del mio cuore, cioè per evitare la guerra civile. Ogni giorno, anche due volte per giorno spedisco a Sarzana, alla Spezia, lettere e messi per accelerare le mosse degli ausiliarii fratelli. La parola: *non si può; non abbiamo ordini*, è l'unica replica.

Pochissime forze avea disponibili. Abborriva dallo sguarnire la frontiera e aprire la strada al vero nostro nemico. Molti punti era costretto a guardare: molti e diversi partiti a reprimere e contenere. Non vedendosi giungere i Piemontesi, gli animi abbatteronsi. Si suppose mia invenzione l'intervento e perfino la lettera del granduca. Viareggio fu abbandonato. Mandai a rioccuparlo. Solo, non secondato che da pochi, contrariato segretamente dalle autorità politiche, governative, in niun luogo aveva appoggio, meno che in me stesso.

Il 18, lettera ministeriale per staffetta venutami, e ciò dopo essersi saputo alla capitale quanto io aveva fatto nelle prime ore del 17, mi ordina con brillanti promesse recarmi a Firenze, lasciar il comando delle truppe al colonnello Reghini!!.....

Nella notte del 18 al 19 mi giunge la protesta del granduca. La stampo e la diramo. Le mene segrete mi circondano per ogni lato. Con minaccie di morte si tenta spaventarmi!! Il Governo provvisorio mi proclama traditor della patria, fuor della legge; ed è posta una taglia sulla mia testa.

Nella notte del 21 è stato di nuovo abbandonato Viareggio. I rapporti mi avvertono avanzarsi le truppe repubblicane, non potersi contare sulle popolazioni spaventate all'idea del saccheggio, della guerra civile. Corro a Pietrasanta. Deputazioni sopra deputazioni mi pregano di evitar loro simili danni. Moltissimi ordini di provvidenze militari non sono eseguiti. Postomi nelle ore pom. del 21 alla testa delle truppe, m'inoltro alla prossimità del monte di Chiesa, deciso recarmi a Lucca. Mi si avverte non aver per anco preso nutrimento nè le truppe, nè i cavalli; esser alcune compagnie senza cappotto, mancar il fieno e la biada, i cavalleggeri privi dei loro portamantelli, le popolazioni fredde, disanimate, incredule a quanto aveva loro detto, ed ormai persuase non venir più i Piemontesi, giacchè in quattro giorni niuno n'era comparso. Eravamo già a sera. Esporre le pochissime truppe (250 uomini) a un tentativo temerario reputai imprudenza. Retrocessi nella linea del Sasso appoggiando la mia destra a Motroni, la sinistra a Camaiore. Qui dal Monte Magno avea per la notte ordinato stratagemmi guerreschi; non furono eseguiti con diversi pretesti. Passai la notte in Pietrasanta.

La mattina del 22, mentre mi recava verso la linea del Sasso ricevei una seconda lettera autografa del Granduca, nella quale *dopo avermi conferita la carica di suo general commissario e rappresentante in Toscana, promettevami aggiungermi altre due persone e forse farmi circondare dal corpo diplomatico. Raccomandavami caldissimamente non sparger sangue ed evitare la guerra civile. Compiegavami una dichiarazione da esso diretta alle diverse potenze per render notorio che se egli abbandonava S. Stefano e si recava a Gaeta, ciò dipendeva dalla proclamazione in Toscana della repubblica, e per esser da vicino minacciato d'aggressione per opera di truppe guidate da capi stranieri. Autorizzarmi a crear reggimenti di volontari.*

Nell'impossibilità d'adempiere e coonestare i suindicati cenni, soprattutto non essendovi più un obolo nella cassa militare stimai necessario ripiegarmi nella linea di Porta. Chiesi danaro alla comune di Pietrasanta e mi si rispose negativamente. Le truppe erano sempre piene d'entusiasmo, non però quelli fra queste che temevan di pericolare il proprio sostentamento e famiglia.

Giunto sulla notte nella suddetta posizione già convenientemente preparata, mi recai a Massa, ove era premurosamente chiamato per i torbidi che tanto qui che in Carrara manifestavansi. Lasciai il comando delle truppe al colonnello Reghini coll'ordine di tenerle preste l'indimani sull'alba a partire. Due unici mezzi mi restavano per evitare la guerra civile, o ritirarmi in Piemonte, o mettermi nella posizione di Fosdinovo. Ma in quest'ultimo caso come mantenere le truppe privo affatto com'era di denaro? Sapeva esservi nella cassa del Governo di Massa qualche migliaio di franchi. Mi proposi ottenerlo o per amore o per forza.

Giunto a Massa, una deputazione numerosa di rispettabili cittadini e del municipio venne ad istantemente pregarmi di risparmiar al paese gli orrori di una guerra civile; offrirsi il delegato Del Medico, intermediario fra la milizia e il governo provvisorio. Chiesi tempo a decidermi. Convocai gli uffiziali. Proposi loro il dilemma suddetto, cioè Fosdinovo, o Piemonte. Mostrarono ripugnanza ed all'uno ed all'altro. Preferirono il progetto della deputazione, purchè guarentiti.

Presentai il progetto e fu accettato. Linea d'intervallo intangibile fra le due parti contendenti sino a definizione di causa, Pietrasanta e Porta. Obblio del passato per tutto e per tutti; conservazione di gradi, anzianità, e onorificenze. Per me dimissione. Partì la deputazione. Reputandomi sicuro da ogni clandestino maneggio all'ombra della suddetta convenzione guarentita dal senator Compagni e presidente Salvioni, scrissi al colonnello Reghini sospendere la progettata partenza.

Durante la notte pervennemi segreto avviso esser io vittima della soverchia mia buona fede. Stessi in guardia. Scrissi subito al colonnello suddetto si ponesse in marcia per Massa. Mi recai dal delegato per aver 4 in 5 mila l. Negò averli. Risposi li avrei trovati: li promise. A lui rammentai la datami parola d'onore di conservare la tranquillità e l'ordine, l'adempiesse, ovvero ci avrei provveduto da per me stesso. Era in letto: rinnovò la parola d'onore: si alzò: tardava: lo sollecitai più volte, imperocchè vedeva manifesti segni di tumulto. Erano in mio potere ben molti mezzi per soffocarlo. Pensai alla patria, agli ordini sovrani. A un tratto giungemi avviso esser il campo di Porta in aperta rivolta. Ai soldati essere stato assicurato averli io traditi e fuggito in Piemonte: tutti sbandati tornare alle proprie case o volgersi a Massa. Infatti a frotte nel cortile del palazzo pervengono. Invano li esorto, prego a ricondursi nell'ordine e seguirmi a Fosdinovo. Ostinatamente rifiutano. *A casa, a casa,* essi gridano, *la paga, la massa.* Il delegato nulla avevami dato. Egli insieme al colonnello Reghini ed a molti uffiziali impassibili assistevano a quella brutalissima scena. Coloro stessi ch'io mi reputai più fidi ed amici mi avevano abbandonato. Volli che il commissario di guerra Pozzi mi mostrasse la cassa. Negava, lo pretesi. Costretto, aprì. Eranvi poche centinaia di lire: lo obbligai a consegnarla al capitano Traditi e ne feci la ricevuta. Ordinai all'artiglieria, alla cavalleria, ai buoni soldati di seguirmi a Fosdinovo; gli uffiziali non mossero; i partitanti della repubblica tumultuanti in piazza, impedirono all'artiglieria la partenza; la cavalleria traccheggiava; molti buoni cittadini corsero a pregarmi di pormi in salvo e ciò per più volte. Rifiutai lungamente. Cercava coloro che formavan parte del mio quartier generale ed avevano oggetti per me necessarii, che al momento della ordinata partenza aveva loro affidati: non potei mai trovarli.

Da tutti abbandonato, montai a cavallo e lentamente mi avviai a Porta Martana. Volli presentarmi alla cavalleria colà alloggiata per meco condurla. Non vi fu modo. Mezza compagnia di fanteria e pochi carabinieri mi seguirono. Con questi pochi uomini d'onore mi diressi a passo lentissimo verso le frontiere Piemontesi. Strada facendo fui raggiunto da 15 cavalleggeri che volontarii mi venivano a scorta. Mi fermai in Avenza colla speranza di vedermi se non altro raggiunto da quelli che mi avevan le mille volte giurato non voler la loro dalla mia sorte dividere, o almeno per restituirmi ciò che aveva loro affidato. Inutile! Col cuore in pezzi entrai nel territorio piemontese con 12 carabinieri, 10 fucilieri, 8 cannonieri, 5 cavalleggeri!!

Ho ferma coscienza d'aver compiuto i doveri del soldato d'onore, di non aver spergiurato, e d'aver pure le mani di sangue fraterno.

Sarzana, 1 marzo 1849.

DE LAUGIER.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Si dice che uno dei nostri circoli siasi ieri sera costituito in comitato permanente ed abbia mandato al Ministero una deputazione, a capo della quale si pose un deputato dell'antica sinistra per chiedere che la guerra fosse rotta immediatamente.

Un altro *club*, composto principalmente dei deputati della maggioranza democratica della Camera, trasferì sotto il nome di *Comitato elettorale democratico* le sue riunioni in un appartamento di casa Melano-Ducco in piazza Castello (sopra l'uffizio del giornale l'*Opinione* dove seralmente radunansi molti emigrati Lombardi). Dicesi che questo *club* tenesse prima le sue sedute sopra le sale del caffè Calosso, e che là dentro siasi manipolata la sortita di La Marmora dal Ministero, la caduta di Gioberti, i famosi scritti che contro quest'ultimo prudentemente sortivano senza le garanzie volute dalla legge, e poi a causa vinta erano coraggiosamente riconosciuti dai loro autori, e simili intingoli. Ora gli onesti inquilini di casa Melano non sanno che dirsi di queste congreghe notturne e del disperato agitarsi di campanelli che di là si sente: eppure corre voce che là si regolino anticipatamente gli affari del paese, che di là partano gli oracoli che fanno tremare i Ministri sui loro scanni; che gli stessi adepti là dentro soffrano violenza, poichè votata una volta dalla maggioranza del *club* una proposizione, anche i dissenzienti sono costretti a votar poi nello stesso senso alla Camera, ecc. ecc.

Altro che *gli abbominii di casa Viale*, se la metà di questo è vera!

— Sere sono Gioberti recavasi per la prima volta alla adunanza generale del Consiglio municipale di Torino, di cui è membro, e vi era accolto con una salve di unanimi applausi.

— S. M. con decreto del 1 di febbraio 1849 ha instituita una Commissione incaricata di preparare progetti di riforme delle leggi municipali e di pubblica sicurezza, e dei tribunali di polizia. Essa Commissione è composta del deputato, consigliere di Stato, Amedeo Ravina, presidente, e dei deputati, colonnello della guardia nazionale Susarello, dottore Lanza, avv. Baralis, avv. Blanc, avvocato Cabella, Emilio Broglio, conte Ceppi, professore Leone, e del professore Pescatore.

— Con altri decreti del 24 e 27 febbraio vennero fatte le seguenti nomine:

Giovanni Quaglia, ispettore economo del penitenziario d'Alessandria, a segretario d'intendenza, con destinazione a San Giovanni di Moriana;

Destinazione all'intendenza di levante di Luigi Berno, ora segretario d'intendenza a Moutiers;

Destinazione all'intendenza di Moutiers di Michele Cordier, ora segretario d'intendenza a San Giovanni di Moriana.

— S. M. con decreti del 3 corrente mese ha nominato a regio commissario straordinario per l'isola di Sardegna il cav. Alberto Ferrero della Marmora, maggior generale e senatore del regno.

Ha chiamato al posto di sostituito dell'avvocato generale presso il magistrato di cassazione l'avvocato Giacinto Lanteri, già primo uffiziale al Ministero dell'interno, ed

---

far il bravo, punto non accorgendosi d'esser morto? Fa tuo conto.

A vederti scandolezzato di tante cose, mi viene in mente quel gran grido che mise Orazio quando vide un Sesto Mena fatto tribuno dei soldati: *hoc, hoc tribuno militum?* Così tu a un dipresso mi vai gridando: *hoc, hoc* ministro? *hoc, hoc* rappresentante? *hoc, hoc* qui, *hoc, hoc* là . . . Ma, caro mio, non sta bene a esser tanto suscettivo dell'onore del paese e delle istituzioni liberali. Buono in Orazio, che viveva sotto un regime arbitrario. Perciò, se ti sentissero i nostri ministeriali, ti darebbero subito del retrogrado per la testa. I governi liberali, massime se si vantano *democratici*, non la guardano sì pel sottile; hanno così gran braccia, che prendono tuttociò che si volge a loro, e vi resta naturalmente un po' di tutto. Anch'io ne' primi mesi aveva il vezzo di scandolezzarmi, con quel mio capo tutto pieno di parlamenti classici. Arcade infelice, anzi pedante, che ancora non conoscevo le bellezze del romanzo parlamentare! Quindi le ire della *Concordia*. Ma ne sono guarito perfettamente, grazie al circolo della Rocca. Soprattutto dopo lo splendido risultato delle nuove elezioni, ci sarebbe di che chiedere perdono de' miei scandali e indignazioni dell'anno scorso. I nostri deputati si lodano dei presenti governanti e questi di quelli: lo so anch'io che vi regna il migliore accordo . . . sono gli uni degni degli altri!...

Adesso almeno gl'*inetti* hanno finalmente fatto luogo ai *capaci*, giusta l'antico grido della *Concordia*, che certo fece per modestia una reticenza. Doveva aggiungere: *di tutto, meno una cosa sola* . . . che io lascio indovinare a te. Ti basti questo, che uno dei nostri capacissimi, in un mese trovò modo di regalarci, entro il suo dicastero, una seconda edizione della torre di Babele . . . in un mese! e nel cambio che adesso ha fatto, chi sa che non ci dia la terza? Il suo collega dei lavori pubblici, stato raccolto sulla piazza mentre capitanava una dimostrazione del Circolo, prende persin lezione di francese!

Nè ci vuol meno per darti a credere, che Radetzky possa aver sentito con piacere la caduta di Gioberti. Se tu credi che Gioberti gli mettesse paura, la sbagli grosso. Il Filippo austriaco teme più i nostri trenta o quaranta Demostenucci del Carignano, che altrettanti eserciti. È una vera tremarella che la gli prende quando ne ode solamente il nome. Soprattutto, quando seppe il risultato delle nuove elezioni, basì di paura. Se è ancor vivo, gli è un miracolo. Vedi potenza della *Concordia*. E non è già per niente, se i nostri terribili, che se lo sanno, si lusingano di aver buon giuoco dell'Austria, anche da loro soli, lo credo anch'io! — Ma e l'antagonismo, la discordia dei partiti? — Che antagonismo e che discordia? Tu mi sembri prestar fede un po' troppo alle apparenze. Sappi, che egli è di certa gente come dei personaggi da teatro, o di quei due empirici che si spalleggiavano, fingendo di volersi cavar gli occhi. A tu per tu ghignavano, come spesso facciamo noi altri; ma pure il volgo non è contento, se non è uccellato pinzo di vento fino ai capelli. Guardalo come scappa da chi nol pasce di paroloni, come *democrazia, sovranità del popolo, Costituente* e simili; come abborre da chi voglia indirizzarsi al buon senso ed alla ragione! Guardalo come corre ad accattar vesciche! *Vulgus vult decipi.* E volgo, e tutti coloro che si credono che i saltambanchi stieno soltanto in piazza, nè vi abbiano gesuiti che in religione.

* * *

ha nominato l'avvocato Antonio Mantelli a primo uffiziale presso lo stesso Ministero, pel dipartimento di pubblica sicurezza.

— Il collegio di Cossato nella provincia di Biella è convocato pel giorno venti del corrente mese di marzo per precedere ad una nuova elezione del loro deputato.

— La sorveglianza e la direzione del regio teatro, che già appartenevano al gran ciamberlano, sono attribuite al Ministero degli affari interni.

— *Commissione per l'ordinamento giudiziario.* La Commissione stata da S. M. nominata nell'udienza del 3 febbraio ultimo scorso per compilare e proporre un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario, riconobbe di somma importanza, pel buon indirizzo de' suoi lavori, di valersi dei lumi e dell'esperienza di chiunque intendesse di fornirle osservazioni e notizie sui varii punti concernenti l'ordinamento suddetto, e massime in ciò che si attiene alla circoscrizione territoriale pei magistrati d'appello, tribunali di prima cognizione e giudicature mandamentali attualmente esistenti.

Avendo quindi, per tal effetto, deliberato di rivolgersi, mediante uno speciale e pubblico appello, al buon volere dei magistrati e delle persone del foro, dei corpi municipali e di tutti i cittadini a cui stia a cuore la retta amministrazione della giustizia, protetta e coadiuvata da una savia ed accurata organizzazione giudiziaria, si avverte che gli analoghi scritti dovranno essere diretti al Ministero di grazia e giustizia, pel successivo loro recapito al presidente della Commissione, raccomandandosi in pari tempo la maggior possibile sollecitudine nel corrispondere al presente invito. (*G. Piem.*)

TOSCANA. — *Atti del Governo provvisorio toscano.* — Il tenente colonnello Francesco Tommi, comandante il battaglione dei volontari, è destinato interinalmente al posto di ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra.

— Il cittadino Francesco Franchini, ministro della pubblica istruzione e beneficenza, si condurrà in Pistoia in missione straordinaria per provvedere con pieni poteri alla difesa della frontiera.

— La legge stataria del 22 febbraio 1849 è abrogata, la Commissione eletta con quella legge disciolta.

— Il Governo provvisorio di Toscana con due decreti de' 28 febbraio ultimo perduto ha disposto quanto appresso:

1. Il canonico Ranieri Sbragia vien destituito dal posto di professore di storia ecclesiastica nell'università di Pisa e dall'altro di rettore della scuola normale pisana, dovendo cessare ancora da qualunque altro ufficio ch'egli tenga dal Governo.

2. L'avv. Gio. Battista Giorgini viene destituito dal posto di professore d'istituzioni di diritto canonico nella università di Pisa, dovendo ancora cessare da qualunque altro ufficio accademico.

La destituzione di questi due egregi toscani, uno dei quali il Giorgini, che fu già ministro, e cooperò coi migliori ingegni di quel paese colle dottrine e col consiglio ad ottenere le libertà costituzionali, mostra quale sia lo spirito di libertà che governa i neo-repubblicani del provvisorio fiorentino: oltraggiasi la libertà, il sapere, la probità, e si ha paura della virtù! Sono questi gli esordi di una repubblica?

— Leggiamo in una corrispondenza dell'*Opinione* in data di Firenze 28 febbraio.

— Mazzini è sempre fra noi. Pare che sia in rotta aperta con Guerrazzi. Forse è gelosia, ma il motivo si attribuisce al desiderio di Mazzini che si proclamasse subito l'unione con Roma, ed al volersi invece dal Guerrazzi che si attendano le nomine dei deputati. Parlando ieri al popolo da una finestra di Palazzo vecchio diceva fra le altre cose: « Voi avete innalzato l'albero della libertà, ma questo sacro emblema manca del battesimo della legalità, che non si può ottenere, se non se dal voto che esprimerà la Toscana colla bocca de' suoi deputati.

« Questo temporeggiare è altamente disapprovato dai mazziniani che accusano Guerrazzi di *Albertismo*, e dalle parole dei quali credo poterne dedurre che presto o cadrà Guerrazzi o partirà per Roma Mazzini. Montanelli parteggia per quest'ultimo, ma non ha grande influenza nelle cose governative; è sempre infermiccio e manca di energia. All'opposto Guerrazzi è fermo fino all'ostinazione, per cui non mi par probabile che ceda.

» Nel mentre che scrivo s'alzano alberi della libertà in tutte le piazze di Firenze e si affiggono ai muri avvisi del circolo politico, i quali chiamano per giovedì alle 12 in piazza tutti i democratici per proclamare la *repubblica e l'unione con Roma.*

» Ho sentito dire che sono partiti *molti mazziniani per Piemonte*, onde procurare amici e partigiani alla repubblica: sembra che si *rivolgano specialmente alle truppe lombarde* ».

Altra nostra corrispondenza:

« Mazzini discorda da Guerrazzi specialmente in questo, che *non vorrebbe nè alleanza, nè amicizia collo Stato piemontese, com' è costituito*, ma *coi popoli* (tale è il suo linguaggio). E però tutto farebbe per guerreggiare il Piemonte colla propaganda. *Non pochi de' suoi seguaci hanno mandato di intrigare con ogni mezzo e spargervi diffidenza nell'esercito* ».

Per complemento annunziamo che il sacerdote dell'unico vero scriveva l'altro ieri ad un suo amico, che trovasi in Torino, come gli Austriaci fossero entrati in Toscana (!!!) ed esso intanto se ne fosse a Roma (!!!).

LUCCA, 1 *marzo.* — *Corrispondenza.* — Ti darò le notizie del paese. Da due giorni è nato il timore che le truppe estensi, aiutate dagli Austriaci, vogliano riprendere Massa e Carrara. In questa occasione si vorrebbe l'intervento piemontese, ma *unicamente* per liberarci dai Tedeschi, giacchè ora s'avveggono di non aver forza di sorta per impedire un' invasione.

Hanno fatto retrocedere una gran parte delle truppe che aveano mandato a Firenze: hanno decretata la mobilizzazione della Guardia nazionale dall'età di 18 fino a 30 anni. Montanelli è stato spedito come delegato plenipotenziario a regolare la difesa del confine. Arrivò ieri sera con un convoglio straordinario della strada ferrata, e la prima visita la fece al Circolo politico, ove fra le altre cose disse — *che il bisogno della libertà aveva invaso le menti di tutti in modo che si era fatto un torrente irresistibile; che già due principi erano stati rovesciati, e che in breve ora avremmo udito il rovescio di altre corone.* — Ti spedisco il *Monitore Toscano*, n. 55, e ti prego a leggere il proclama di Guerrazzi diretto ai soldati: da quello t'avvedrai come fortunato sia stato il Piemonte d'essersi liberato dal Gioberti, e dal non essere intervenuti i Piemontesi in Toscana; imperocchè *non essi sarebber venuti a Firenze, ma i Toscani sarebbero andati a Torino!!* — Qua sono stati piantati in ogni angolo di questa città alberi di libertà con in cima un berretto rosso, e a metà incrociate due bandiere, una rossa e l'altra tricolore. Ad ogni piantazione sonosi fatte prediche nel senso repubblicano il più rosso, e sempre colla solita giaculatoria di *Morte ai superstiti tiranni che dominan nel rimanente d'Italia.* — In questo modo intende l'attuale Governo di lasciar vergine la questione della forma governativa che vorranno darsi i Toscani nella prossima Assemblea costituente; e in questo modo intendono di stendere la mano amichevole al re di Piemonte e ai Piemontesi costituzionali per ottenere l'aiuto di codeste truppe, senza del quale, ti ripeto, l'invasione nemica sarebbe più che sicura. — Oggi è arrivato pure il La Cecilia, per recarsi anch'esso alla frontiera massettana, e in un crocchio di molte persone predicava egli pure esser tempo che il re di Piemonte prendesse una decisione, o di *associarsi a loro per cacciare i Tedeschi dai piani di Lombardia, o di andarsene esso pure a Gaeta cogli altri principi traditori.* — Tutte queste cose te le ho volute dire per farti comprendere in che stato di vertigine si trovino qui le menti. Che se l'armata piemontese non saprà tenersi unita e resistere alle seduzioni di questi frenetici, il nostro povero paese rimarrà sprovveduto affatto d'ogni forza per esser occupato dal primo *tartaro* che si presenterà con quattro soldati anche mediocremente disciplinati. — Qui a tutto si pensa, fuorchè alla cosa la più importante, cioè a formare e disciplinare truppe ed a far danari.

Ti mando pure il giornale n. 56, dal quale vedrai che a nostra consolazione ci si promettono dal Governo i preparativi di fusione colla Repubblica Romana, e tra gli altri regali che ci si fanno sperare v'è quello della reciproca libertà del corso di boni del tesoro e della carta monetata.

Addio. Mi farai sapere da qualcuno che venga in quà, se hai ricevuto questa mia, ed in qual giorno. È vero che non ti racconto segreti: tutto quello che ti ho detto si vede e si tocca da tutti; i nostri governanti però sperano che passi inosservato.

ROMA, 27 *febbraio.* — Per disposizione del Comitato esecutivo l'amministrazione dei beni ecclesiastici resta ancora a carico del Clero regolare e secolare finchè l'Amministrazione del registro sia in grado di assumerla. Intanto si procederà celeremente all'inventario di tutti i beni del Clero, o alla verifica del medesimo, quando sia già stato fatto: e quindi immediatamente il pubblico Demanio o Registro assumerà l'amministrazione di tutti i beni del Clero regolare, provvedendo alle spese di sussistenza e di culto, mentre invece il Clero secolare conserverà fino a nuove disposizioni l'amministrazione de' suoi beni.

— La giurisdizione dei vescovi sopra le università, ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei seminari vescovili, è abolita.

L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere esecutivo, mediante il Ministero della istruzione pubblica.

I palazzi, così detti apostolici e loro dipendenze, sono posti sotto la immediata sorveglianza del ministro dei lavori pubblici, il quale provvederà alle necessarie riparazioni.

Saranno prese le misure più severe ed energiche contro i seminatori di diffidenza e di scandalo.

— Il Governo toscano ha nominato per inviato presso la Repubblica romana il professore Atto Vannucci, il quale, riconosciuto, ne ha già assunte le onorevoli funzioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La proposizione fatta dal sig. Cobden nella Camera dei comuni fu rigettata a una forte maggioranza, 275 contro 78.

Il signor Cobden fu assai moderato nella sposizione de' suoi motivi. Fu detto di lui, come già dell' O'Connell, che altro linguaggio teneva nelle ragunate (*meetings*), altro nel Parlamento. Si contentò adunque di sviluppare la sua proposizione con chiarezza e logica, come è solito. Si sa che il suo scopo è di tornar il bilancio del 1835. Le spese d'allora in poi crebbero di 10 milioni sterl. (250 milioni di fr.). Il sig. Cobden passò quindi in rivista gli accrescimenti fatti da 14 anni nella marineria e nell'esercito.

Nel 1835 si temeva una guerra colla Russia, si aggiunsero 5000 uomini alla marina: passò il timore della guerra, restarono gli uomini. Nel 1838, anno della rivolta del Canada, l'esercito fu accresciuto di 8000 uomini, che furono guardati anche cessata l'insurrezione. Nel tempo delle turbolenze del paese di Galles, 5000 uomini furono aggiunti e mantenuti anche dopo; 5000 quando si trattò dell'impresa di Siria, 5000 quando si contese cogli Stati-Uniti per le frontiere. Nel 1845, per causa della questione dell'Orégon, si aggiunsero al bilancio 2 milioni sterl. e, a causa dei matrimonii spagnuoli, s'aggravò nuovamente; nè, cessate le cause, s'alleggerì.

Era facile il supporre la risposta del ministro: che lo stato degli affari pubblici all'interno ed all'estero non permetteva tali riduzioni nelle forze militari. Annunziò tuttavia che, secondo le promesse del discorso reale, credea poter equilibrare le spese cogl'introiti, e che le riduzioni ammonterebbero a un milione e mezzo (37 milioni di franchi).

FRANCIA. — PARIGI, 1 *marzo.* — Gli ufficii hanno proceduto questa mane alla loro riorganizzazione mensile per la nomina dei presidenti e dei segretari. Tutte queste nomine, com'era ben facile a prevedersi, appartengono alla stessa maggiorità del palazzo nazionale. (*Corrisp.*)

— Ieri sera la raunanza di via Poitiers tenne seduta. Trattavasi di formare definitivamente il Comitato elettorale. In seguito a conferenze e negoziati, alcuni intimi amici del presidente della repubblica furono ammessi a far parte di questo Comitato; essi sono i sigg. gen. Piat, Persigny, ecc. Il signor Gerolamo Bonaparte rimane estraneo al Comitato, il quale si compone di 72 membri, di cui 36 sono membri dell'Assemblea nazionale, e 36 no.

Pare che il signor Thiers tendesse a cancellare persino la memoria di via Poitiers, e volesse che il Comitato portasse un altro nome. I signori Molé e Berryer sonvisi vivamente opposti, onde il Comitato seguirà ad appellarsi Comitato elettorale di via Poitiers. Dicesi che i signori Thiers e Malevilie siansi amaramente l'un l'altro recriminati. Quest'ultimo non poteva, aggiungesi, sopportare il tuono troppo decisivo del sig. Thiers. Una Commissione fu incaricata di comporre il manifesto elettorale e di mettere il Comitato in comunicazione con tutti i Comitati dipartimentali.

— Secondo vociferazioni sparse all'Assemblea, Napoleone Bonaparte non ha potuto intendersi coll'adunanza di via Poitiers. Egli formerà un Comitato a parte. Questo Comitato sarà composto d'un presidente, d'un vice-presidente, 6 segretari presi nell'Assemblea, e 6 presi al di fuori. Il Comitato Bacheln si fonderà col Comitato Napoleone.

Una conferenza ebbe luogo ieri in casa del signor Molé. L'organizzazione del Comitato, composto esclusivamente di orleanisti e di legittimisti, e di due o tre amici personali del presidente della repubblica è definitivamente conchiusa fra i 30 membri presi al di fuori dell'Assemblea. Contansi i signori di Broglio, d'Haussonville, d'Ornano, il generale Piat e Persigny.

Altre comunicazioni dicono ch'eravi stato un disparere momentaneo fra i signori Thiers, Molé, e Larochejacquelin, i quali trovavano che non si dava una parte abbastanza importante ai legittimisti nel Comitato; questo disparere ora più non esiste. (*Corrisp.*)

— Il presidente della repubblica ha ricevuto da S. M. l'Imperatore d'Austria la notificazione della nascita di S. A. I. e R. l'arciduchessa Matilde Maria Ildegonda Alessandrina figlia dell'arciduca Alberto, cugino dell'imperatore. Questa lettera fu rimessa al ministro degli affari esteri dal signor de Thom, incaricato d'affari d'Austria. (*Moniteur*).

— Dicesi che il Governo abbia ricevuto notizia dell'arrivo del signor Walewski, inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Toscana. Il signor Walewski si recò presso il granduca Leopoldo a S. Stefano, ove incontrò il ministro inglese e tutti i membri del Corpo diplomatico accreditati a Firenze. Le potenze principali, Francia e Inghilterra, persistono nella loro risoluzione di non riconoscere la Repubblica toscana, e per questo motivo i loro rappresentanti hanno abbandonata la sede del Governo rivoluzionario, Firenze, e si sono astenuti da ogni relazione coi demagoghi toscani. (*Union*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — LUGANO, 3 *marzo.* — Leggesi nel *Repubblicano.* Per dare ai nostri lettori una giusta idea della capitolazione con Napoli e della precisa forza degli Svizzeri in quel paese, offriamo i ragguagli precisi consegnati nella circolare direttoriale di Zurigo, 12 giugno 1846. Detta circolare era stata diramata dal Direttorio ai cantoni onde provocare istruzioni nelle rispettive deputazioni alla Dieta, circa la proposta fatta dal cantone Ticino ed era del tenor seguente: « Le capitolazioni militari cogli Stati esteri, essendo incompatibili nel tempo presente colle instituzioni della nazione svizzera, i cantoni che le hanno stipulate sono invitati pressantemente a non più rinnovarle allo spirare degli anni per i quali furono conchiuse. »

Al servizio di Napoli vi hanno quattro reggimenti svizzeri, composto ciascuno di 1472 uomini, cioè di due battaglioni di 736 uomini. I cantoni partecipanti alla capitolazione sono:

Lucerna per un battaglione del 1. reggimento (trattato 3 luglio 1824).

Uri, Unterwalden e Appenzell Rod.-Inter. per un secondo battaglione del 1. reggimento (trattato 15 giugno 1829),

Friborgo e Soletta, per il secondo reggimento (trattato 7 ottobre 1825).

Vallese per un battaglione del 3. reggimento (trattato 11 agosto 1826).

Svitto per un mezzo battaglione del 3. reggimento (trattato 8 marzo 1827).

Griggioni per un mezzo battaglione del 3. reggimento (trattato 7 dicembre 1828).

Berna per il 4. reggimento (trattato 6 settembre 1828).

La durata della capitolazione è di 30 anni. Gli Svizzeri potranno adoprarsi in tutte le guerre, non però trasportarsi fuori d'Europa, nè porsi in guarnigione sopra vascelli di guerra. Non potranno incorporarsi in altri corpi d'esercito; portano bandiera colle armi regie da un lato e dall' altro le armi della Confederazione e dei cantoni cui appartengono. I cantoni possono richiamarli in caso di guerra della Svizzera, e in caso di licenziamento dal servizio avranno un trattamento di mezzo soldo. Il trattamento di ritirata è fissato a metà soldo per 20 anni di servizio, due terzi per 25 anni, tre quarti per 30, e soldo intero per 35.

AUSTRIA. — *La Gazzetta di Breslavia* dice essersi conchiuso un trattato fra i gabinetti di Pietroburgo e di Olmutz, per cui le provincie danubiane e parte della Transilvania verrebbero cedute alla Russia, in cambio di qualche territorio situato nella Bosnia e nell'Erzegovina.

BERLINO. — *Discorso del re di Prussia pronunziato il dì 25 febbraio dell'apertura delle Camere.*

Signori deputati della prima e della seconda Camera.

Gli avvenimenti, la cui ricordanza dev'essere ancora viva in voi tutti, m'hanno costretto a sciogliere nello scorso dicembre l'Assemblea convocata per accordarsi col Governo intorno ad una costituzione. Nel medesimo tempo, persuaso della necessità di ristabilire prontamente su solide basi il pubblico diritto, io concedeva al mio paese una costituzione, in cui io adempiva fedelmente alle mie promesse del marzo.

D'allora in poi l'agitazione, che s'era manifestata in tutto il paese, ha dato luogo ad un più tranquillo stato di cose. La confidenza profondamente commossa, ed interrotta ritorna di nuovo. Il commercio ed i mestieri si cominciano a ristorare de' mali che da qualche tempo soffrivano.

Compreso della solennità di questo momento, io veggo la prima volta raccolti intorno al mio trono i deputati delle due Camere, eletti secondo i principii della nuova costituzione. Voi sapete, o signori, che io ho riservata per voi una revisione della costituzione. Ora sta a voi ad accordarvi col mio governo intorno a così importante questione.

Con mio profondo dolore io dovea proclamare nella capitale e circondario di essa lo stato d'assedio, per ristabilire l'impero della legge e della pubblica sicurezza. Vi saranno prontamente consegnati i principali documenti di questo atto.

Oltre a molti ordini pubblicati nelle patenti del 5 dicembre, molti altri oggetti richiedevano una pronta regolarizzazione, così che io doveva mandare alla luce alcuni provvedimenti appoggiato all'art. 105 della costituzione. — Da molte parti sollecitato pure a una pronta riforma delle condizioni degli operai, io pubblicava a questo scopo alcune ordinanze. Tutti questi atti del mio governo io presenterò alla vostra approvazione.

Voi avrete a deliberare sovra molte leggi necessarie all'esecuzione della costituzione, ed io ve ne presenterò senza indugio i progetti. Io vi raccomando di considerare attentamente il progetto del nuovo ordinamento dei comuni, dei circondarii e delle provincie, i progetti di leggi sull'istruzione, sul patronato della chiesa, sui dazi, sulle imposizioni e sull'instituzione d'una banca di credito.

Per assicurare l'indipendenza delle varie società religiose, che viene altamente proclamata dalla nostra costituzione, si sono prese anticipate misure, che verranno seguite da molte altre, come lo esige l'importanza dell'oggetto.

Sarà pure presentato alla vostra approvazione il *Budget* per l'anno 1849 colle debite spiegazioni, e voi vedrete come essendo diminuite le entrate e cresciute le spese in molti rami dell'amministrazione, non abbiamo tuttavia bisogno di ricorrere all'accrescimento delle imposizioni, od a un nuovo appello al credito dello Stato.

E prima di tutto vi si darà un esatto rendiconto dell'imprestito di 15 milioni di talleri, che si faceva l'anno passato coll'approvazione d'ambedue le Camere.

Io debbo altamente render grazie alla liberalità colla quale la popolazione di tutte le provincie, e di tutte le classi prese parte a questo imprestito, e tanto più la ringrazio, che i tempi correano assai difficili, e che abbandonato dal popolo, il Governo dovea ricorrere a più pericolose misure.

Vi saranno pure presentate le spese, che coll'approvazione d'ambedue le Camere si facevano per appoggiare le manifatture, ed il commercio. Con questo mezzo noi abbiamo evitate molte crisi che avrebbero prodotti innumerevoli danni in tutto il Regno.

La continuazione delle opere di difesa per il paese sebbene varii bisogni dello Stato fossero cresciuti, non venne tuttavia interrotta, e la Prussia ora guarda con vera confidenza il suo esercito, che diede tante prove di valore e di devozione.

L'intima unione degli Stati Tedeschi in uno Stato federale è sempre stato l'oggetto de' nostri più ardenti desiderii. Il mio Governo ha cercato ogni mezzo per ottenere con molti sacrifizii della Prussia, questo altissimo scopo.

Venne da noi aperta una via perchè gli Stati tedeschi si potessero intendere coll'Assemblea nazionale. Il nostro Governo seguirà in questo senso le sue trattazioni. Io non ho bisogno di ricordarvi, o signori, che il vostro concorso mi è necessario per questo gran fine.

Le presenti relazioni fra il potere provvisorio centrale e la corona di Danimarca ci fanno sperare che la pace, il commercio, la navigazione l'altro anno interrotta, possano venire con felice successo rannodate.

Le pacifiche ed amichevoli relazioni del nostro Governo cogli altri Stati stranieri non hanno sofferto turbamento di sorta.

Io debbo solamente lamentare la perdita di un principe della mia casa reale, che sul fiore degli anni venne rapito alla bella missione di consacrare le sue forze alla patria.

Signori deputati della prima e seconda Camera, con confidenza aspetta la patria dall'accordo de' suoi rappresentanti col Governo il rassodamento del ristabilito ordine legale per mezzo del quale solamente le libertà costituzionali possono avere il loro pieno sviluppo. La tutela della libertà e dell'ordine, due condizioni essenziali al bene d'un paese, sarà continuamente l'oggetto della mia coscienziosa sollecitudine. Io conto sul vostro appoggio. Possa la vostra operosità conservare ed accrescere la gloria e l'unione del popolo prussiano col suo principe, possa preparare per la Prussia e per l'Alemagna un fortunato avvenire.

DANIMARCA. — Una questione, che sembra alquanto posta in dimenticanza, è quella dello Schleswig Holstein; ed è tuttavia a'24 di marzo che spira l'armistizio conchiuso fra la Prussia e la Danimarca. La relativa corrispondenza, quantunque non ostensibile, fu molto attiva, ma nulla si terminò, e il giorno fatale sarà bentosto arrivato. Il più semplice per ora sarebbe prolungar per la terza volta l'armistizio, e credo che la Prussia non chiederebb'altro, ma resta a vedere se l'Austria consentirebbe. È probabile che questa potenza creda che un prolungamento della sospensione d'armi non terminerebbe nulla e la lascerebbe al suo finire in una posizione peggiore che non quella in cui trovasi ora. Infatti, lasciando passar la buona stagione, essa perderebbe il suo principal mezzo d'azione sulla Prussia, che consiste a bloccar i suoi porti. Perciò è imminente il ricominciamento delle ostilità, se la Danimarca persiste definitivamente nelle sue pretese, come tutto fa supporre. (*Indépend. Belge*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni, Indirizzo dell'emigrazione italiana alla Camera dei deputati. Risposta di S. M. alla Deputazione che presentò l'indirizzo. Discussione sul progetto di legge per alienazione di rendite del debito pubblico. Sul progetto di legge relativo ai ducati. Presa in considerazione del progetto di legge Daziani pel sussidio alle famiglie de'soldati ammogliati. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle due.

Letto ed approvato il processo verbale, si dà lettura del consueto sunto delle petizioni. Si domanda la dichiarazione d'urgenza di alcune di queste, fra le altre di quella in cui si chiede l'incamerazione dei beni ecclesiastici dello Stato.

Michelini G. B. non si oppone alla presa in considerazione, fa però osservare come in quella non siavi progetto di sorta in proposito, e non sia recato verun lume sulla questione.

Parola insiste per la dichiarazione d'urgenza, in quanto che sarà sempre un pungolo al governo (*approvato*).

Il Presidente dà lettura dell'indirizzo seguente dell'emigrazione italiana alla Camera.

Signori deputati. L'emigrazione italiana in Torino, dove una fraterna ospitalità appena valse a renderle sopportabili sei mesi d'angosciosa incertezza, deve a voi d'essere sorta ora a nuove e più efficaci speranze, sente il bisogno di attestarvene gratitudine in nome suo, e in nome di quei generosi fratelli, che sotto il martirio dei proconsoli austriaci mantengono intatta la dignità nazionale; esempio unico forse nella storia del coraggio civile d'un popolo intero.

La storia registrerà i vostri nomi, e i figli dell'Italia indipendente e libera si ricorderanno benedicendovi.

Quella pagina che dovrà ricordare i deplorabili tentativi di questi ultimi giorni starà, per opera vostra, documento di gloria italiana. Che se i tumulti e le insidie furono dei pochi, il progresso della Democrazia al quale riescono è gloria dell'intera nazione. E la vostra parlamentare vittoria è augurio all'Italia di quella delle battaglie che ben presto negli infelici campi Lombardo-Veneti coronerà il valore del prode esercito di Piemonte. Voi Rappresentanti del Popolo *avete salvata la patria dalla reazione*, avete ben meritato dell'Italia nostra e dell'*universa democrazia*.

Deputati del popolo subalpino, voi l'avete detto nel profferire quel grido di guerra, che sì degnamente interpreta l'entusiasmo della nazione, quei fratelli che fremono sotto all'oppressione straniera come furono costanti e magnanimi nella sventura, così saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Quando, rotti gli indugi sia bandita la guerra, i fatti proveranno la verità del vostro giudizio.

Qualche voce si è levata a insinuare negli animi vostri, a spargere malignamente nel popolo che ci ospita, nel valoroso esercito, orgoglio nostro e speranza d'Italia, che quei campi cui santificherà il sangue versato per l'indipendenza di tutta Italia, sieno per diventare poi miseranda arena alla passione dei partiti. Possano le nostre parole accrescere peso alle eloquenti proteste dell'oratore che si levò fra voi mallevadore che coloro dei quali ammirate il coraggio civile sapranno alla prova dell'armi mostrarsi degni di combattere a fianco dei vostri valorosi soldati. Dovunque è l'Austriaco non conosciamo che Italiani calpestati dallo straniero.

Come è grande il martirio, sarà grande il giubilo con che si accoglieranno dagli afflitti le armi liberatrici. Sia vostro l'onore dell'iniziativa, e nel tripudio d'Italia la gratitudine dei fratelli sarà pari al beneficio.

Sotto il giogo dell'Austria non v'ha che un partito, ed è tutto il popolo che grida: Via lo straniero! Al tuonar del cannone non già faziosi, ma sorgeranno eroi.

E dopo la vittoria, quando il vessillo tricolore segni i naturali confini d'Italia, quei popoli non verranno meno a se stessi, non mancheranno alla fede che hanno impegnata con chi abbia mantenuta la sua.

Indipendenza e libertà sta sul vostro vessillo: indipendenza e libertà, ecco le vostre aspirazioni. Nè è a voi, rappresentanti di un popolo generoso, che bisogni ricordare come i popoli sieno più ancora che giusti, generosi, nè mai abbandonino chi prima non li abbia abbandonati. (*Applausi*).

Torino, 5 marzo.

(*Seguono le firme*).

Il presidente legge quindi la risposta seguente data da S. M. alla deputazione che presentò l'indirizzo.

« Sono grato dei sentimenti che voi mi esprimete, e vi « prego di ringraziarne a nome mio la Camera. Godo della « concordia che regna nel nostro paese: questa unione di « tutti gli animi è il saldo fondamento dei nostri successi. « Voi mi assicurate che la nazione è pronta ad ogni sacrifizio. « Io vi accerto che l'esercito è preparato e fiorente, e che a « me ed a miei figli nulla sta maggiormente a cuore dell'onor « nazionale e dell'indipendenza italiana. » (*applausi vivissimi da tutta la Camera*).

Caminale domanda la stampa dell'indirizzo dell'Emigrazione (*approvato*).

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per autorizzare l'alienazione a privata trattativa delle rendite del debito pubblico, di cui nella legge 18 luglio 1848.

(Vedi n. 367. pag. 4, col. 2. di questo giornale).

Un emendamento fu proposto dal deputato Bunico all'articolo primo, col quale intendeva sostituire alle parole *Il Governo è autorizzato* queste altre *Il ministro delle finanze*.

Ricci ministro delle finanze si oppone. Interpellata la Camera se appoggi un così fatto emendamento, non è visto un solo ad alzarsi, quindi è unanimemente respinto.

Sono quindi adottati i due paragrafi della Commissione sopprimendo dietro la proposta del ministro di finanze la parola *abbastanza* nel 1.° articolo, quinta linea.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto.

N.° di votanti 124.
Maggioranza 63.
Favorevoli 117.
Contrari 8.

La Camera adotta.

Segue la discussione sul progetto di legge per nullità degli atti legislativi e governativi, o portanti alienazioni forzate di beni avvenuti dopo il 9 agosto 1848 nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla e Reggio.

Dopo breve dibattimento sul modo di ordinare un nuovo paragrafo proposto dal deputato Muzzi relativo alle emissioni di cartelle di rendita pubblica da dichiararsi nulle la Camera delibera che se ne formi un secondo articolo di aggiunta, che quindi il secondo del progetto diventi terzo, e quarto il terzo.

Il progetto di legge della Commissione, col paragrafo 2.° di aggiunta è il seguente.

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente al giorno 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque Governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. Sono quindi dichiarate nulle e di nessun effetto la creazione e l'emissione di cartelle di rendita pubblica, o di boni, sotto qualsiasi titolo a carico del tesoro, o di pubbliche amministrazioni cui si fosse proceduto o siasi per procedere.

Art. 3. Sono pure dichiarate nulle, e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui posteriormente al 9 agosto siasi proceduto o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati per parte di qualunque straniero Governo.

Art. 4. La pubblicazione della presente legge dichiarativa nella gazzetta ufficiale del Regno terrà luogo delle ordinarie forme di promulgazione.

Si procede allo scrutinio segreto per l'approvazione del medesimo.

N.o de' votanti	116
Maggiorità	59
Favorevoli	112
Contrarii	4

La Camera adotta.

Il presidente dà lettura del seguente progetto del generale *Quaglia* risguardante le pensioni di ritiro pel servizio militare nelle truppe francesi o italiane fino al 1815.

Michelini (*G. B.*) non dubita della bontà del progetto, ma crede di doversi opporre alla sua presa in considerazione in quanto che dovendosi quanto prima aprir la discussione su di un progetto poco dissimile che si sta maturando da apposita Commissione, potrebbe il proponente per via di emendamento ottenere l'intento medesimo con innestarvi la sua idea speciale.

Quaglia non dissente da così fatta proposta; e concede, che il suo progetto sia trasmesso alla Commissione di cui ha parlato il segretario G. B. Michelini.

Marco dà lettura di un altro progetto dell'avvocato Daziani, che sarà riprodotto il giorno della discussione.

« Sussidio alle famiglie dei soldati ammogliati dal giorno « che comincieranno le ostilità ».

Daziani sale la ringhiera e ne legge lo sviluppo.

Posta ai voti la presa in considerazione è approvata.

Michelini G. B. fa alcune osservazioni sulle petizioni risguardanti le finanze che vorrebbe trasmesse immediatamente alla Commissione delle medesime, a norma di quanto si praticò nel giorno antecedente.

Alcuni deputati si oppongono allegando come ciò lederebbe il diritto di petizione. mentre le petizioni direttamente trasmessse alla Commissione di finanze non sarebbero rese di pubblica ragione alle Camere.

La Camera delibera che sia seguito per le medesime il corso ordinario.

Boggio relatore delle petizioni sale la ringhiera e riferisce su alcune di esse; dopo il che esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza è sciolta alle 4 e 3[4.

Chiar.mo sig. Direttore.

Torino, 2 marzo 1849.

Essendo stato impedito nella tornata di ieri di proseguire il mio discorso intorno al § 6 del progetto d'indirizzo non per anco sottoposto alla chiusura nè votato, mi rivolgo alla cortesia di V. S. chiarissima con preghiera d'inserire nel suo riputato Giornale i pochi sensi ch'io desiderava di esternare alla Camera per motivare il mio voto.

Persuaso del favore, mi dichiaro colla maggiore considerazione

Di V. S. chiarissima

Dev.mo ed Obb.mo
CESARE SPALLA, *deputato.*

Signori,

Non dirò che pochissime parole per dichiarare le ragioni principali, che dopo la lunga e splendida discussione sopra questo paragrafo m'inducono a votare per la soppressione di quelle frasi che accennano al riconoscimento di qualsiasi forma di governo negli Stati italiani. Credo conveniente, che in sì delicata materia ciascuno esterni candidamente la propria opinione.

Nelle quistioni politiche parmi, o signori, prudente consiglio il risalire spesso ai principii. La nostra rivoluzione fu consacrata dal voto unanime dell'unione federativa italiana sotto le monarchie costituzionali rispettive. I Principi vi aderirono più o meno spontaneamente. Sorsero timori, scrupoli, reticenze dall'una parte; impeto irresistibile a progredire dall'altra, massime dopo gli avvenimenti di Francia; Quindi il malumore ed il cozzo tra i principi ed i popoli dell'Italia centrale e meridionale, e la fuga imprudente dei due primi iniziatori del nostro risorgimento. Ma, signori, conosciamo noi bene tutte le cagioni di questa malaugurata scissura, e possiamo coscienziosamente dichiararli colpevoli in faccia all'Europa ed esautorati irremissibilmente? Per me confesso, o signori, che la tremenda sentenza mi sembra soverchiamente precipitosa. soprattutto se si consideri, quanto importi l'omogeneità delle forme governative per fare dell'Italia una vera e forte nazione. Nissuno ignora, come le male arti della diplomazia del Nord, e le maligne insinuazioni degli interni nemici d'Italia, abbiano aggirati quei Principi sventurati, e fatta ogni opera per divellerli dal seno di quei popoli stessi che eglino tanto beneficarono. E noi vorremmo, che pagassero essi soli tutto il fio dell'altrui scelleratezza, ed andassero esulando colla maledizione dei sudditi sul capo, solo perchè furono ingannati? Un onorevole preopinante citava l'altro ieri l'evangelica sentenza, di non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi, ed io godo ripeterla oggi; e penso che bisogna andar ben cauti prima di fulminare una condanna, la quale ci costringe a disconoscere tutti i benefizi ricevuti; la quale oltre di versare il disonore e l'infamia sopra monarchi cui andiamo debitori del primo nostro risorgimento, getta la patria nostra in una convulsione, in una crisi terribile, da cui non so, se il senno attuale, e l'educazione civile, morale e religiosa dei popoli varranno a camparnela con profitto. Signori, i popoli dell'Italia centrale sono essi giunti a tal perfezione in due anni da prometterci una repubblica ordinata, e stabile veramente? Se io potessi farmene capace, vi assicuro che voterei con tutta l'anima in suo favore: perchè di cuore e di principii, lo dico sinceramente, sono repubblicano anch'io, stimando la repubblica il governo per eccellenza. Ma appunto perchè tale, penso che nella presente condizione dei popoli, non solo d'Italia ma d'Europa, questa forma di governo sia un fuordopera, e per conseguenza partorisca incalcolabili calamità invece di produrre buoni frutti. Lasciamo questa impresa ai nostri nepoti; noi abbiamo, ce lo diceva l'illustre Vincenzo Gioberti nella sua dichiarazione, noi abbiamo sufficiente materia per esaurire l'opera nostra e meritarci la benedizione dei posteri; noi prepariamo il grande edifizio, essi lo compieranno. Noi saremo veramente degni di esser chiamati popolo sovrano, se sapremo apparecchiare ai nostri nipoti le basi di un trono saldo e durevole. Altrimenti operando fonderemo sulla rena, e la sovranità popolare finirà per vacillare e sfasciarsi come quella dei despoti fondata sull'ambizione e sulla forza bruta. D'altronde non dobbiamo dissimularci, che le potenze Europee non sono punto propizie alle repubbliche, e che esse osteggieranno sempre tutti i conati dei popoli per attuarle. Nè vale il dire che ciascuno è padrone di fare in casa sua ciò che gli pare e piace; che si protesterà e riprotesterà contro le opposizioni esterne: signori, le proteste senza le baionette giovano poco. Per le quali considerazioni io avviso, che meglio convenga al nostro Governo il proseguire quella politica conciliativa cui l'illustre Vincenzo Gioberti mise in campo con molta speranza di buon successo, ed a cui fecero eco alcuni onorevoli preopinanti. Abbiamo noi esaurite tutte le pratiche per veder modo di riconciliare i principi ed i popoli della centrale Italia? Dobbiamo noi rinunciare ad ulteriori tentativi di conciliazione per riconoscere due nuovissimi Governi nati da pochi giorni non per anco stabilmente costituti, i quali gittano nel cuore della patria un seme eterrogeneo, e possono turbare quella uniformità d'istituzioni governative tanto necessaria per ottenere e consolidare la nazionalità italiana?

Signori, non si tratta che di pazienza e di perseveranza; e noi, che per tanti anni ne usammo nel soffrire, non vorremo ancora durarne alquanta per ristaurare in Italia la costituzionale monarchia, che ponemmo per base del nostro risorgimento? Appuriamo bene i fatti, indaghiamo coscienziosamente le cagioni, e forse verremo a conoscere che i principi fuggitivi furono piuttosto ingannati che ingannatori; e che essi convinti un'altra volta del senno e della moderazione dei loro popoli, non saranno per avversare il risorgimento italiano da loro iniziato; e colla nobile e pietosa opera nostra li indurremo facilmente a concorrere con tutte le forze a quella santa guerra, cui tutti impazienti aneliamo ed ardiamo di combattere, ma che non ci porge garanzia di successo, se prima non ristabiliamo l'unione e la pace fra tutti gl'italiani fratelli nostri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

LONDRA, 27 *febbraio.* — Nella Camera dei comuni il signor Anstey domandò se fosse vero che il rappresentante dell'Austria al congresso di Bruselle, non avesse posto per base delle pratiche i trattati del 1815, e se in tal caso lo *statu quo* non comprendeva altresì gli assestamenti relativi a Cracovia e alla Polonia guarentiti dalle potenze contraenti. Lord Palmerston rispose che l'Austria aveva dichiarato di aver diritto a mantenere la distribuzione territoriale dell'Italia stabilita dai trattati del 1815. Non eravi tuttavia alcuna guarentigia dei poteri quanto a quegli assestamenti.

PARIGI, 2 *marzo.* — Il nunzio apostolico a Parigi ha presentato ufficialmente al ministro degli affari esteri l'indirizzo di S. S. alle Potenze cattoliche. Il nunzio fu quindi ricevuto dal presidente della Repubblica cui consegnò una lettera del sovrano pontefice.

BORSA DI PARIGI, 2 *marzo.* — I fondi soggiacciono a qualche abbassamento, dovuto anche in parte alle nuove d'Italia. Il 5 per 0[0 aperto a 83, 75, si chiuse a 83, 10, in diminuzione di 40 cent. da ieri. Il 3 aperto a 51, 55, si chiuse a 50, 85, abbassato altresì di 40 cent.

VIENNA, 27 *febbraio.* — Si conferma la notizia, che le truppe comandate da Dembinski siano accampate presso Hatvan lontano sette miglia da Pesth. Windisghraetz con tutte le sue truppe disponibili si è mosso contro i ribelli. Prima di partire dalla città ha pubblicato un proclama, in cui raccomanda la tranquillità e l'ordine ai cittadini. Una notizia che ci arriva ad ora tarda, ci dice, chè Dembinski si ritirava senza accettar battaglia. (*G. U.*)

La Gazzetta di Milano reca il seguente dispaccio telegrafico: — Il tenente-maresciallo barone di Welden al tenente maresciallo conte Gyulai in Trieste. — Spedito il 2 marzo 1849 alle ore 4, min. 49.

« Il 26 e 27 febbraio il feldmaresciallo principe Windischgrätz ha battuto l'esercito degli insorgenti a Kapolna. Il nemico fuggì in diverse direzioni. Un intiero battaglione nemico fu fatto prigioniero.

TEME-WAR, 10 *febbraio* — Il generale Rukawinn ci manda il seguente bullettino della presa di Alt-Arad. In quest'occasione si distinsero principalmente le truppe austro-serbe, il battaglione Leiningen e i tre battaglioni Rukawinn. Essi hanno combattuto con indicibile valore contro il nemico che era più numeroso di noi. Ai ribelli si sono uniti gli abitanti della città, i quali dopo d'averci invitati ad entrare in città, ci fulminavano dai tetti, dalle finestre con un vivo fuoco di moschetto. In questa città le donne combatterono cogli uomini; noi dobbiamo lamentare molte perdite. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

« VEGLIATE! »

> « *Poi vidi un altro angelo volante per lo mezzo del cielo, avendo l'Evangelo eterno per evangelizzare agli abitanti della Terra: dicendo con gran voce: Temete Iddio e dategli gloria, perciocchè l'ora del giudizio è venuta* ».

Il sottoscritto Inglese ed agente in Isvizzera, della società Biblica Britannica e straniera di Londra, ha l'onore d'informare i membri della chiesa Protestante di Torino e del regno di Piemonte, che avendo inteso la loro benchè tarda LIBERAZIONE CIVILE E RELIGIOSA, si è recato in questa metropoli con alcune copie del NUOVO TESTAMENTO in francese ed in italiano; di quel libro, PAROLA DI DIO, in cui la salvazione è offerta ad *ognuno in particolare*, e l'amor suo per *tutti gli uomini* è dimostrato in modo sì chiaro e sì dilettevole da venir compreso anche da fanciulli e da rallegrarli. Le suddette copie sono state stampate e legate con gran cura in Londra, sono le medesime di formato portatile, e nello stesso tempo agevolissime a potersi leggere: di bellissima legatura, *indorate su taglio* e del prezzo fisso di *lire* 1 per ogni copia, prezzo sì modico da non risarcir di gran lunga le spese.

Il sottoscritto è alloggiato all'albergo Feder (via S. Francesco di Paola) n. 1 nella corte.

I. N. GRAYDON R. N.

TEATRI D'OGGI 6 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *Don Bucefalo.*
D'ANGENNES alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Tartufo.* = *Nessun uomo*, Commedia.
NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le moulin à paroles.* — *Jeanne et Jeanneton.*
SUTERA (à 7 h. 1[2) Vaudevilles. — *Le Portrait vivant*, comm. *Les tribulations d'un Poëte*, ballet en 3 tableaux. — Nouveau pas demi caractère. Mercredi nouveau Bal en 2 actes et 3 tableaux. *Un Conseil de révision.*
GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rappresenta: *I misteri di Genova, o tutti i tempi vengono.*
CIRCO SALES La drammatica compagnia Mancini recita,

AZIENDA GENERALE

DELLE STRADE FERRATE.

Avviso al Pubblico.

A partire dal giorno 5 del corrente mese di marzo sarà intrapreso l'esercizio della Sezione da CAMBIANO a VALDICHIESA *presso Villanova.*

ORARIO DELLE PARTENZE DE' CONVOGLI.

DA TORINO per *Moncalieri, Cambiano, Pessione e Valdichiesa.*	DA VALDICHIESA per *Pessione, Cambiano, Moncalieri e Torino.*
Mattino, ore 7 »	Mattino, ore 8 40
» » 9 30	» » 10 40
Sera » 1 30	Sera » 2 40
» » 4 »	» » 5 10

DA MONCALIERI		DA CAMBIANO		DA PESSIONE	
Per Cambiano Pessione e Valdichiesa	*Per Torino*	*Per Pessione e Valdichiesa*	*Per Moncalieri e Torino*	*Per Valdichiesa*	*Per Cambiano Moncalieri e Torino*
Matt. ore 7 40	Matt. ore 8 50	Matt. ore 7 25	Matt. ore 8 35	Matt. ore 7 40	Matt. ore 8 20
» 9 40	» 11 20	» 9 55	» 11 05	» 10 10	» 10 50
Sera « 1 40	Sera » 3 20	Sera » 1 55	Sera » 3 05	Sera » 2 10	Sera » 2 50
» 4 10	» 5 50	« 4 25	» 5 35	» 4 40	» 5 20

PREZZI DELLE CORSE.

	1.a Classe	2.a Classe	3.a Classe	*Trasp. militari*		Cani
				2.a Cl.	3.a Cl.	
Da Torino a Moncalieri, e viceversa	0 80	0 55	0 30	0 25	0 15	0 30
Ta Torino a Cambiano, e viceversa	1 70	1 20	0 65	0 60	0 30	0 65
Da Torino a Pessione, e viceversa	2 20	1 55	0 85	0 75	0 40	0 85
Da Torino a Valdichiesa, e viceversa . .	2 70	1 90	1 05	0 95	0 50	1 05
Da Moncalieri a Cambiano, e viceversa . .	0 90	0 65	0 35	0 30	0 15	0 35
Da Moncalieri a Pessione, e viceversa . . .	1 40	1 »	0 55	0 50	0 25	0 55
Da Moncalieri a Valdichiesa, e viceversa . .	1 90	1 35	0 75	0 65	0 35	0 75
Da Cambiano a Pessione, e Viceversa . . .	0 50	0 35	0 20	0 15	0 10	0 20
Da Cambiano a Valdichiesa, e viceversa . .	1 »	0 70	0 40	0 35	0 20	0 40
Da Pessione a Valdichiesa, e viceversa . . .	0 50	0 35	0 20	0 15	0 10	0 20

Torino, il 2 marzo 1849.

PER DETTA GENERALE AZIENDA

VALLE *Segretario.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» » *presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* librario
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri*, lib.
Ginevra » *Cherbuliez*. id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 7 Marzo 1849.** **N.° 369.**

TORINO

6 *Marzo*.

CI È UN MISTERO.

La posizione in cui da qualche tempo ci troviamo è di una ambiguità così desolante, che, malgrado qualunque sagacità che si metta ad interpretarla, riesce sempre impossibile trovare un filo che vi conduca a formarne un soddisfacente giudizio. La guerra è indispensabile; alla guerra tutto è propizio; la guerra non si comincia; ci è dunque un mistero!

Un uomo, straniero al paese e ai partiti da cui è lacerata l'Italia, se in questo momento giungesse fra noi, dovrebbe, anco senza tenere alcun conto delle frasi, vere o mentite, sotto le quali si manifesta l'ardore della nazionalità italiana, dal solo e freddissimo fatto della tirannica dominazione austriaca, dovrebbe sentirsi condotto a dedurre l'indispensabilità di una guerra che tronchi una volta l'abbominevole tortura sotto la quale gemono le contrade lombarde.

Allato a questo supremo bisogno di appellare alla forza, vedrebbe un complesso di circostanze propizie, che mai forse non si trovarono in tanta copia accumulate su di un Governo costretto ad iniziare una guerra.

Noi abbiamo un esercito forte di numero, di disciplina fortissimo, guidato da capi i cui sentimenti civili son già provati a difficili esperienze.

Noi abbiamo una Camera che non ha dubitato di sorpassare i limiti delle competenze legislative, parlando un linguaggio nel quale la guerra è più che un desiderio o un consiglio; ed abbiamo ministri che, lungi di trovare la menoma sconvenienza in questa specie di confusione de' poteri costituzionali, si son mostrati ben lieti a vedere i rappresentanti della nazione prendere sopra se stessi la responsabilità della iniziativa.

Noi abbiamo un Re che all'indirizzo della Camera risponde in sensi, da'quali, attraverso il contegno dovuto alla sua suprema condizione, traspare l'ardente desiderio di rivendicare alla fortuna delle sue armi lo splendore offuscatosi nelle sciagure della passata campagna.

Noi abbiamo una stagione precocemente tiepida e tranquilla, come se la Provvidenza volesse con un segno materiale condannare in gennaio e febbraio la politica dell'*opportunità*, che fu giusta ed inevitabile in novembre e dicembre.

Tutto ciò è la parte palpabile delle nostre circostanze attuali, la parte su cui non cade alcun dubbio, e che si annuncia da sè. Ci è poi una parte arguita, ma non perciò meno evidente.

Ministri e deputati, Governo e popolo, conservatori e progressisti, monarchici e repubblicani, Italiani e stranieri, tutti siamo di accordo a riconoscere che una farsa crudele e ridicola si vorrebbe ora rappresentare a Bruxelles; e che noi, vicini a restare immolati dalle arti volpine del Gabinetto austriaco non potremmo, senza vergogna, mostrare ulteriore rispetto al principio della *mediazione* che le grandi potenze medesime non han saputo o voluto far rispettare nel modo conveniente alla lor dignità.

Non tutti, è vero, siamo convinti del pari che le recenti mutazioni avvenute nel centro d'Italia, sieno una felice ispirazione che agevoli la guerra dell'indipendenza; ma dee bastarci il vedere che i ministri e le lor creature, i deputati che li sostengono, i giornali che li festeggiano, han dato per certo il trionfo della nostra causa, dal momento che agli alberi della libertà si sono in Roma e Firenze intrecciate berrette e cravate repubblicane.

Supporre difficoltà di finanza sarebbe impossibile. Non si sta due mesi al potere, ne' momenti attuali, con un esercito così sproporzionato alle forze ordinarie del paese, con la prospettiva di una vicina campagna, non si sta, diciamo al potere, senza aver trovato una soluzione al problema della finanza. Il pubblico può e deve forse ignorare in che modo abbian pensato i ministri di sovvenire alle spese che implicitamente assumevano dapprima ne'loro atti d'opposizione, e poscia nel loro programma ministeriale; ma non ha alcun dritto di sospettare che, pervenuti come siamo alla primavera, nulla si sia saputo ideare e conchiudere per supplire con fondi straordinari alle straordinarie necessità della guerra. E d'altronde la Commissione dell'*indirizzo*, iniziata senza dubbio ne' segreti del Gabinetto, non ha creduto di accordare alcun peso alla quistione della finanza; che anzi, se nulla ha lasciato intravvedere sul modo di definirla, la sua fiducia sul principio che « la guerra si nutre della guerra », questo principio napoleonico così poco o nulla applicabile al nostro esercito ed al paese in cui si aprirà la campagna, basta a svelare che la parte taciuta del suo pensiero ha l'importanza che manca alla parte manifestata.

Leggendo i giornali del Ministero, tutte queste idee rimangono sempre meglio vivificate. Ieri la *Concordia* provò ad evidenza come la Francia, in caso che si riprendano le ostilità, dev'esser con noi, e come per motivi diversi l'appoggio dell'Inghilterra non può nè pur esso mancarci.

Sulla guerra convengono tutti i partiti. Indarno un altro giornale ministeriale si sforza di provare che i repubblicani, malgrado i loro freddi sudori, non mirano che a contrariare la guerra: noi siamo convinti che questa insinuazione non sia lontana dal vero, ma siamo più ancora convinti che un residuo di pudore a quel partito rimane, e la sua opposizione sarebbe, malgrado suo, infiacchita al momento che il nostro esercito ripassasse il Ticino.

Or dunque: un Ministero il quale si trova da un lato sospinto a riprendere le ostilità, e dall'altro abbia sotto la mano esercito, danaro, stagione, abbia con sè il voto della Camera, le inclinazioni del Sovrano, la pubblica opinione, i mezzi di cui possa disporre il nuovo ed ardente Governo dell'Italia centrale, ecc., un Gabinetto che, in mezzo a tante seduzioni, giace accovacciato sui suoi seggi dorati, e dorme comodamente sui suoi portafogli, non è un sorprendente enigma, di cui dobbiamo volere, per nostra edificazione, scoperta la chiave?

Questo spontaneo dubbio non appartiene esclusivamente a noi soli; da ogni parte, in ogni classe, in ogni partito, l'abbiamo udito a proporre; e fra le varie maniere di rischiararlo, nessuna si regge.

Il fantasma della diplomazia è la difficoltà che più comunemente si va mettendo in iscena. Ma qui la risposta è ben facile e semplice. O i Gabinetti propongono condizioni irragionevoli e prepotenti; in tal caso, l'onore, l'interesse esige che il Ministero non se ne lasci imporre per nulla. Se l'Inghilterra e la Francia pretendessero qualche cosa inconciliabile collo scopo a cui tende la guerra, aderire è impossibile, arrestarci è meno ancor possibile, non vi ha che una risposta da fare: comandare all'esercito che marci in campagna. O le potenze poi propongono equi ed onorevoli patti di pace; e in tal caso rifiutarli è più che uno sbaglio, è una iniquità di cui si dovrà render conto a' parecchi milioni di uomini che soffrono da un lato la presenza di un esercito nemico ed insaziabile nelle sue crudeltà, e gemono da un altro sotto gli enormi sacrificii a cui lo stato di pace armata ci tiene.

Altri, più molesti e forse non più ragionevoli, si mostrano inclinati a supporre difficoltà di finanza, e rimontando alle loro origini non si stancano dal lamentare la poca o nessuna attitudine di attrazione che esiste tra i capitali stranieri, e ministri senza nome e senz'atti. Ma noi non possiamo in verun conto dar peso a questa debole ipotesi. Immaginate le più incapaci nullità che la politica abbia mai incontrate in un Governo qualunque; in mezzo a tanta fiducia, ad una Camera che sarebbe anche poco chiamarla devota ai ministri, ad una stampa che magnifica ogni minimo, ogni più triviale lor merito, e ne copre e ne difende gli errori più grossolani: immaginatele, noi diciamo, in mezzo a tanto concorso di fortunati elementi; e converrete con noi che non v'ha nullità la quale in simile caso non possa rimanerne sublimata abbastanza per divenire strumento di qualche buona intrapresa, non escluse le operazioni di credito, e con esso la guerra.

Ad onta di ciò, il fatto esiste; la guerra è divenuta oramai l'affare del giorno, ma solamente per differirsi ogni giorno. Il paese lo vede, ascolta e legge parole fiere e terribili, ma volgendosi ai fatti si accorge che in tanto fracasso di suoni, e tanto consumo di carta, i ministri nascondono una incertezza inesplicabile, un fatale mistero.

Deh! che si spieghino infine e ci tolgano da una tanto deplorabile angoscia!

La quistione è netta e precisa. Per appigliarsi a qualunque de' due partiti, alla guerra o alla pace, non vuolsi che la forza di una convinzione qualunque. Ma per rimanere in questa atonìa è necessario supporre che l'incapacità de' nostri ministri sorpassi tutti i limiti che mai la natura abbia imposti alle umane incapacità. Noi non saremmo già preparati a sostenere, che il fatto non possa aggirarsi nella sfera di una ipotesi così umiliante, ma ci riesce ben duro l'arrivare di slancio a formolare così crudamente quell'odioso giudizio, priachè avremo veduto che l'inesplicabile inerzia si prolunghi più oltre, senza che nulla di plausibile ci sia fatto palese per dileguare l'attuale mistero.

La *Concordia*, tenera amica delle repubbliche dell'Italia centrale, non può soffrire che noi siamo di parere diverso, e mostriamo per esempio che tali ricostituzioni improvvisate di due Stati costituiti sono poco meno che guasti, che danneggiano anzi tutto la guerra dell'indipendenza. Finge la *Concordia* che parlando noi di *guerra della libertà* vogliamo alludere a lotte intestine, a probabili riscosse tra i partiti.

Non vi sarebbe in ciò nulla di contrario alle dottrine politiche della *Concordia*, la quale, quando una fazione trionfa rovesciando dinanzi a sè Governo e Costituzione, asserisce colla maggiore semplicità del mondo *che il popolo si costituisce*, come intervenne a Firenze. Ma noi non volemmo parlare di tali guerre ingloriose, impolitiche, indegne, che abusando il sagrosanto diritto della maggiorità nazionale fanno il più turpe esperimento della pubblica pazienza. Tali

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

XII.

Fra poco, signore, avremo il vantaggio di contemplare l'*intrepido* Pellegrini, come lo nomina il Messaggiere, sotto un aspetto interamente diverso da quello che finora vestì di oratore di Circolo: lo vagheggieremo quind' innanzi sotto le spoglie di guerriero. Gli atti ed il portamento che finora ei foggiò alla guisa di tribuno, si trasformeranno in portamento ed atti da soldato: la divampante sua frase si muterà in un brando: insomma Pellegrini si ingaggierà decisamente nell'esercito infino a guerra terminata.

Non è necessario che l'esercito per solennizzare una così fausta novella dia una gran festa da ballo: anzi io lo invito a tenersi tranquillo e severo, siccome s'addice ad un esercito in sul punto di rompere la guerra: un lieve *Te Deum* susurrato così a mezza voce può bastare all'uopo.

In qual modo venisse Pellegrini in una determinazione cotanto consentanea alle prediche fatte nel Circolo, in qual modo Dio provvedesse alle sorti del Piemonte, facendo spuntare di punto in bianco un novello Kossuth, ei vuol essere un brano di storia da scriversi alla distesa, e con ogni suppellettile di documenti. Io qui non faccio che allestire alcuno dei materiali che a quell'edifizio storico debbono in seguito servire.

Ella ha già imparato dall'ultima mia lettera che chi insegnò ai soldati a spargere il sangue, ai doviziosi a spendere le loro ricchezze a pro della patria, chi inculcò ai popoli d'Italia l'ordine e l'obbedienza alle leggi, è stato il Circolo Italiano di Genova. Se non v'era il Circolo di Genova come avrebbono di fatti potuto, o saputo i soldati battersi a Goito e a Santa Lucia? Dove ne sarebbe ito il Piemonte, per qual china sarebbe precipitato, se non vi fosse stato ad un certo punto della frana la diga del Circolo a sostenere la prorompente congerie dei casi piemontesi, ove la redentrice possa di Lazzotti e Pellegrini non avesse ricondotto l'ordine, la pace, la regolarità nelle devastate bisogne? Di qui non si scappa: o la morte della nazione, o il Circolo Italiano di Genova.

Ma i benefizii mutano di natura a seconda che le malattie dell'epoca lo richieggono. Quel Circolo finora ha comandato ordine ed obbedienza alle leggi: adesso che la nazione dice: Guerra! il Circolo si muove anch'egli e grida tuonando: Guerra!

I malevoli e gl'invidiosi possono benissimo dire, che non v'ha nissun bisogno dell'intervento del Circolo in quest'affare; che tutti sono persuasi, anche senza le prediche di Pellegrini, che la guerra è il solo rimedio ai nostri mali. Ma egli è un grave errore, od una malignità il pensare che senza Pellegrini possa allignare in verun cuore codesto desiderio.

Il Circolo Italiano, cui incombeva tener acceso il fuoco sacro in Genova, ha adempito all'obbligo suo con tutti i zolfanelli possibili. Lasciando da banda i primi fatti del consolato di De Boni, il Circolo incominciò dal mutamento del Ministero Pinelli. S'istituisce una Commissione per presentare l'indirizzo al Re, nel quale si dimostrava che i troni vacillano: la Commissione se ne ritorna a Genova alquanto mortificata, perchè il Re non l'avesse precisamente trattata quale da potenza a potenza si costuma. Si lasciano da una parte i troni che vacillano, e si mette in campo l'affare del prete Trucchi. Anche questo zolfanello si spense subito, perchè Buffa rispose a Lazzotti, che *di matti fuor del manicomio ve n'eran già troppi*. In quell'occasione eziandio il prete Paganini si segnalò con parecchi bei discorsi che pronunciò davanti alla porta del manicomio. Fallita quest'occasione, se ne presentò una assai propizia nel grido *Viva la Costituente*. Costituente di su, Costituente di giù, ogni via echeggiava di Costituenti, tutta Genova era tappezzata di Costituenti: i proclami del Circolo portavano la data: *Anno primo della Costituente*; ma anche la Costituente s'impicciolì, s'impicciolì e non lasciò che il moccolo: perchè il popolo genovese ci vide per entro una gherminella, e tentennando di spalle disse di non capire che pasticcio si fosse la *Costituente!* E ben ebbe ragione, perchè nella stessa Toscana, che è la culla gloriosa della Costituente, i più non sapevano che cosa ella fosse, e chiedevano sorridendo s'ella era forse la moglie di Montanelli. Ora poi che il pomo della pianta Costituente è maturo, e che ciascuno ha potuto assaggiarne il gusto sopraffino, non c'è più caso che ella possa fornir pretesto di fuoco sacro, tranne non sia per arderne la pianta.

Dopo la Costituente venne la volta dei tradimenti. Gli era difficile mettere innanzi un piede senza inciampare in qualche biricchino che gridasse a ganasce spalancate: *Il tradimento!* Ora il tradimento era degli ambasciadori, ora della cittadella d'Alessandria, ora di Gioberti: poco importava loro il soggetto, o l'eroe: bastava a loro poter rallegrare le vie colla sinfonia del tradimento, e destare così un soave fremito di concordia e di fiducia nell'animo dei cittadini, ed insegnar loro sempre più l'ordine e l'obbedienza alle leggi.

Sbagliata anche questa corda, il Circolo Italiano montò solennemente sulle furie, e sdegnato della pochezza del popolo genovese, diè fiato in una volta a tutte le sette trombe della sua Apocalisse, e minacciò sterminio, terremoti e cose simili in un bellissimo scritto intitolato: *È ora di finirla!*

Che le dirò io? Il pavimento genovese invece di squarciarsi ed accogliere ne' suoi abissi tutti i costituzionali di Genova, stette com'era: ed una voce fece eco, ma in diverso senso, alla minaccia *è ora di finirla*.

A dir vero, Genova doveva averne fin sopra a' capegli della noia e della molestia, e gridò: È ora infatti che la finiate, pagliacci politici, a cui l'ozio consiglia di disturbare i galant'uomini ne' loro affari, ne'loro studii. È ora, ma davvero!

Il Circolo, comechè venisse chiuso, trova pur sempre modo di provvedere al buon ordine ed alla tranquillità di Genova per mezzo di conciliaboli. Quest'ultima volta si spaventò, e se ne stette cheto una settimana.

Passati in rivista tutti i pretesti, non restava omai più loro che appigliarsi all'ultimo ed al più plausibile, quello della guerra. Viva la guerra! Tutt'uno, proprio tutt'uno è questo grido che quello di *Viva la Polonia* a Parigi. Essi sanno, gli accorti, che gli è un grido che si ripercote in ogni cuore più onesto del loro, e se ne servono per tanto.

Di questi dì, secondo che ho da buona fonte, vorranno fare una *dimostrazione italiana*. Intanto la sera della domenica scorsa l'hanno incominciata: e fu, a quanto dicesi, la più numerosa che mai discorresse le vie di Genova. Pellegrini, salito sopra non so quale altura in una piazza, aringò il popolo. I giornali in queste occasioni si esprimono sempre così: *disse forti e generose parole*. Infatti parlò degli *immondi Croati*, della *libera bandiera*, di *Dio e del popolo*: disse che *noi* siamo forti, *noi* vogliamo, *noi* dobbiamo non voler altro che la guerra: sempre parlò in *noi*: soggiunse essere codardo chi indietreggia davanti a sagrifizio di qualsiasi specie, ecc.

Il dimane Buffa pubblicò il proclama, nel quale si applaudiva all'entusiasmo dei dimostratori, e si ringraziavano del perchè si sentissero cotanto italiani. A provare però che la guerra non si fa nelle strade della città con la bandiera in mano e con dei gridi più o meno feroci, il ministro invita i più ferventi per la guerra a porre il loro nome in un registro appositamente aperto: aggiunge che *la Gazzetta di Genova stamperà giornalmente i nomi dei generosi* che correranno ad ingrossare le file dell'esercito. Io non so se la Gazzetta sarà obbligata d'indi innanzi ad ingrandire il suo formato, ma so benissimo, da quanto odo, che il Pellegrini ha in questa occasione mostrato tanto fuoco, e *parlato* tanto, che bisognerà pure che *faccia* qualche cosa.

Ciro d'Arco.

guerre noi le abborriamo e per legge di buon senso, e per legge di moralità.

Però nulla abbiamo da nascondere, nulla da sottintendere, quando asseriamo che la guerra della libertà inforsò quella dell'indipendenza.

E vogliam dire per l'appunto che le repubbliche in Italia, prima uccideranno l'indipendenza, e poi creeranno grandi pericoli alla libertà.

La *Concordia* può credere quello che le piace, può vedere nella fiorentina e romana repubblica il compimento de' suoi pensieri. Non abbiamo nulla a ridire. Non v'è nulla di nuovo per noi, che da lunga mano la conosciamo.

La *Concordia* finalmente ci accusa di aver detto esser noi parati alla lotta, se con o senza i suoi auspicii qualche altra *prode* falange di Mazziniani si argomenti di ritentare in Torino i felici esperimenti di Toscana e Roma. Sì, lo ripetiamo, e ritengalo bene a mente la *Concordia*, chè noi non siam usi a masticar le parole: se il dì sciagurato spunti, il partito costituzionale di Piemonte posto a fronte della fazione repubblicana non patirà certo niuno degli insulti che il partito Mazziniano prodigò ai costituzionali di Toscana.

Noi, lo ripetiamo, non temiamo vicino un tal pericolo; certo non per mancata premura ed arti di Mazzinisti: ma se i subiti casi, le sventure, la noncuranza del Governo il rendessero imminente, possiamo assicurare il paese, e la *Concordia*, se lo desidera, che non ci mancherà nè l'animo, nè i mezzi per istoglierlo dalla nostra patria, come una grande sciagura. Noi siamo costituzionali sinceri, convinti, e niente affatto paurosi. Noi lo fummo l'anno scorso, lo siamo ora, e lo saremo in appresso, contro a Mazziniani mascherati, e contro a Mazziniani audaci: perchè non temiamo paragone di dottrine, d'onestà, di perseveranza

Ciò posto e dichiarato, il *Risorgimento*, come già fece, chiamerà *riazionari* tutti coloro che in qualunque modo avversano, combattono, o peggio, tentano distruggere il costituzionale edifizio che possediamo, per cacciarci nell'anarchia, o ricondurci al dispotismo.

Se la *Concordia*, sentendo appressare il dì delle elezioni, ripiglia il suo favorito sistema delle ree insinuazioni e delle grossolane calunnie sul nostro conto, per propiziarsi candidati, le rimanderemo ad una ad una le fatteci imputazioni, come sua proprietà inalienabile.

Riceviamo un articolo di un distinto scrittore e filologo nostro, che salvo il giudizio del giornale ci affrettiamo di pubblicare in queste colonne.

L'INDIPENDENZA DELL'ORACOLO DI DELFO

Proposta per istruzione all'Europa cattolica.

Alcuni vorrebbero che il sommo Pontefice, spoglio di ogni dominio temporale, tornasse, se non ai pericoli del martirio, almeno a quella precaria esistenza che egli traeva in mezzo all'impero nei secoli felicissimi del medio evo. Un tal desiderio è per lo meno contrario all'indole de' nostri tempi. Infatti, mentre negli interessi politici e civili si ripudia il passato per correr dietro a novità di ogni maniera, perchè mai si vorrebbe che il solo gerarca indietreggiasse, e per lui rinascessero i secoli della barbarie? Ciò che fu, sarà forse la norma di ciò che dee essere?

Ragion vorrebbe che noi piuttosto indagassimo il modo con cui il Pontefice si debba collocare nell'orbe cattolico. Per arrecare qualche lume alla soluzione di tal problema, io esporrò il sistema della Grecia, vale a dire della più colta ed incivilita nazione dell'antichità.

I Greci riconoscendo che la religione è il più saldo e durevole vincolo della società, vollero anch'essi collocare la religione nello Stato, per modo che avesse rappresentanza esterna, e nell'esercizio del suo potere fosse libera, indipendente, autonoma.

Ma siccome essa era priva di dogmi e di morale, e la sua mitologia quanto più bella e poetica, tanto più si scostava dal buono e dal vero, però nei soli oracoli dovettero incarnare la religione, perchè nella sola forza profetica potevano riconoscere quel sentimento dell'infinito e del soprannaturale, che è il primo elemento eccitatore del concetto religioso.

Molti erano gli oracoli nella Grecia, ma a tutti sovrastava per antichità e per universale venerazione l'oracolo di Delfo. Dunque nell'oracolo, nella sua Pizia e nel suo sacerdote i Greci incarnarono l'idea astratta di religione, e vollero che pontefice, profetessa ed Apollo fossero liberi ed autonomi nell'esercizio del loro spirituale potere. Chi sinceramente vuol raggiungere il fine, sa pure studiosamente trovare i mezzi.

Prima di esporli pongo per ipotesi che i Delfiesi un dì, come oggi i Romani, avessero così parlato ai loro correligionarii. « Nella città di Delfo, che è nostra, noi ospiteremo l'oracolo, la pizia, il gran pontefice colla sua gerarchia, promettendo loro piena indipendenza e libertà perfetta; ma noi intendiamo che nè l'oracolo, nè i sacerdoti, nè voi, nè altri vengano ad immischiarsi nelle nostre bisogne. L'indipendenza del potere spirituale è assicurata, tanto vi basti ».

A tal discorso i Greci avrebbero così risposto:

« Delfiesi, come la religione è universale, vale a dire cattolica, così l'indipendenza del gran sacerdote è un affare cattolico, non è un negozio del municipio delfico, ma un interesse di tutti i Greci, i quali giustamente pretendono che niuna estranea influenza temporale, compresa la vostra, possa guastare o solamente travisare i responsi dell'oracolo. Voi bensì promettete a parole l'indipendenza del Dio incarnato nell'oracolo; ma, o Delfiesi, le parole sin dai tempi d'Omero furono dette *alate*. Sono fuggevoli come è fuggevole la volontà che le detta, fuggevoli gli uomini che le pronunziano, fuggevoli le generazioni a cui si tramandano. Qual malleveria ci date del vostro fuggevole decreto? »

« Osservate, tutta la Grecia è a soqquadro per le sue divisioni. Divisa in due razze, dorica e ionica, che cordialmente si odiano. — Divisa per ogni razza in molti Stati, che per osteggiare il barbaro Persiano vorrebbero stringere una lega, ma la lega sempre guasta dall'ambizione del primato, sempre si volge in guerra fraterna. — Divisa in ciascuna città in due fazioni, democratica ed aristocratica, rappresentate da due *Eterie*, ossia da due circoli politici, che, al dir di Tucidide, sono *una congiura permanente contro le leggi*, e come mezzi adoperano *le passioni agitatrici, le sommosse, e l'invito allo straniero.* — Divisa per un municipalismo, radicato nelle intime viscere d'ogni borgo e città, cui non valsero nè varranno mai a sterpare poche anime celesti, che predicano l'amor puro nazionale ».

« A fronte di tanto guazzabuglio presente e futuro, per cui l'anarchia già entra nella Grecia, come mai voi, Delfiesi potrete mantenere la vostra promessa della pontificale indipendenza? Quali mezzi avete? qual malleveria ci offrite contro i sacrilegii sì degli esteri, e sì di voi medesimi? »

« Voi abitatori d'uno Stato microscopico, ristretto in una sola città con piccolo contado; voi assiduamente insidiati dagli Stati limitrofi, cupidi delle sacre ricchezze; voi ab antico esenti dalla dura milizia, inesperti nel trattare l'arco e lo scudo; voi per la vita molle denominati i *banchettanti perpetui* . . . . come mai basterete a difendere città, contado, tempio, tesoro, Pizia, sacerdote e ministri contro gli esteri invasori? »

« E chi proteggerà questi sacri pegni contro i sacrilegii vostri? Il pontificato, ben lo sapete, è ereditario nella sola famiglia di Deucalione. Ma se altra Delfica famiglia vorrà usurparlo, se l'usurpatore vi dividerà in due fazioni, se alle fazioni religiose si aggiungeranno le politiche sovvertitrici d'ogni Stato, se voi stessi travagliati dalla discordia correrete a spogliare il tesoro del Dio, se rampognati dal Dio per la guerra fraterna vi rivolgerete vendicativi contro la Pizia, il sacerdote e la gerarchia tutta..... chi mai difenderà Delfo contro i Delfiesi? »

« Il vostro decreto può al più attestare il vostro buon volere. Ma se credete da serio, che la Grecia sia per accettarlo privo, come è, d'ogni malleveria contro le trasgressioni o vostre od altrui, allora siete o bimbi, od ipocriti. »

« Arroge, che il tempio è nostro, perchè fabbricato da Spintaro coi greci danari; il tesoro è nostro, perchè nostre le offerte. Da noi riconoscere dovete le private vostre ricchezze, voi, che poveri di territorio, e nulli per commercio vivete delle dracme importate dai devoti.

« Se Apollo prescelse la vostra terra a sua sede, venerate la predilezione del nume; ma se mai vorreste trattarlo municipalmente, vi ricordi come il Dio faretrato vindice del suo sacerdote, punì Agamennone, che regalmente insolenti contra Crise. »

« In un affare cattolico l'intera nazione interverrà. »

Infatti intervenne. I Greci sino dagli antichi tempi fermarono un accordo fra loro, che dichiarava Delfo col suo contado neutrale, libera, indipendente, autonoma. Tale accordo veniva a quando a quando rinnovato. In due trattati tra Atene e Sparta, tramandati da Tucidide, i quali tanto hanno che fare colla religione, come Ulisse con S. Antonio, leggiamo per primo articolo confermata l'autonomia di Delfo.

Per mallevare l'accordo la Grecia istituì il Consiglio Amfizionico. Mirabile instituzione!

Ogni Stato greco nominava qual due deputati, e quale un solo, a norma di antiche convenzioni. I deputati, ai tempi di Pausania, sommavano a trenta, erano detti Amfizioni, convenivano ogni anno in Delfo, ed il loro Consiglio chiamavasi Amfizionico, Esso rappresentava la Grecia federata religiosamente (e non già politicamente, come alcuni sognarono) per tutelare e vendicare i diritti politici, civili, giudiziarii, ed amministrativi, che l'intera nazione aveva guarentiti a Delfo.

L'oracolo incarnato nel Supremo Gerarca possedeva un dominio temporale, ma esercitato dagli Amfizioni rappresentanti la Grecia religiosa.

Un possidente limitrofo aveva egli usurpato pochi palmi del sacro contado? Un sacrilego aveva forse involato sacri arredi? Uno Stato confinante aveva in armi violata la neutralità della città santa? Gli Amfizioni, vero senato religioso, istituivano il processo contro ai rei, li sentenziavano, li multavano, ed anche li scomunicavano pronunziando la pena di morte. Per ristabilire i violati diritti occorrevano forse le armi? Gli Amfizioni intimavano la guerra, e la esercitavano per mezzo dei contingenti dei varii Stati, od anche d'un solo Stato, a cui rifacevano le spese; la guerra chiamavasi *sacra*. Lo Stato invasore ricadeva forse nel suo sacrilegio? Gli Amfizioni lo escludevano dal diritto di sedere nel Consiglio.

Gli Amfizioni col danaro greco fabbricarono il tempio, e lo abbellirono colle opere dei più rinomati scultori e pittori. Decretavano i giuochi delle feste Pizie, li preparavano, vi presiedevano, giudicavano della vittoria, e premiavano i vincitori.

Per l'intima connessione, che passava tra il tempio e la città, partecipavano all'amministrazione di questa.

Ed i Delfiesi? Esenti dalla milizia e dai tributi, esenti ancora dalle fazioni politiche, dalle sommosse, non che dalle rivoluzioni, godevano una tranquillità da tutti invidiata. Se l'esercizio dei diritti politici, dee tendere a procurare il bene universale compossibile colle umane imperfezioni, i Delfiesi siccome godevano il fine ultimo, potevano però facilmente transigere sui mezzi, ossia sui diritti. La storia non rammenta alcuna improntitudine dei cittadini sacri.

Qual fu dunque il sistema dei Greci? Giudicarono, che il pontefice non sarebbe altrimenti indipendente, fuorchè albergasse in città, che non appartenesse ad alcuno degli Stati greci e neppur ai cittadini di essa. Attribuirono la città ed il territorio all'oracolo come suo dominio temporale, ma la cura dell'esercitarlo fu commessa agli Amfizioni.

Come lo spirito non può operare in modo indipendente senza un corpo suo, come la forza motrice (che è immateriale) non può in modo libero esercitarsi se non congiunta ad una materia sua; così il potere spirituale nella sua più alta potenza non può liberamente attuarsi nell'orbe della realtà senza un dominio suo temporale.

Tuttavia la storia ci svelò il seguente difetto del sistema. I vicini Focesi, ossia perchè ingordi delle sacre ricchezze, ossia perchè stromento delle vendette di qualche Stato malcontento dell'oracolo, più volte varcarono il confine, rubarono il tesoro, e tornarono ricchi di preda, compiendo il tutto nel giro di poche ore, senza resistenza. La sacra terra avrebbe dovuto per la sua ampiezza, per le sue fortificazioni, e per lo presidio di truppe estere (giacchè i Delfiesi erano imbelli), esser tale, da resistere ad un colpo di mano, ed aspettare il soccorso intimato dagli Amfizioni.

Così la pensavano i Greci più saggi e più generosi di parecchi cattolici. A. P.

Il professore G. G. Pasquale spediva alla *Democrazia Italiana* la seguente lettera che troviamo inserta nel suo numero d'oggi:

Illustrissimo Signor Direttore,

Il *famoso* Pasquale ha tanto che fare colle *Lettere Politiche* segnate *Circo d'Arco*, quanto vostra signoria illustrissima, della quale ho l'onore di dirmi

Torino, 4 marzo 1849.

Dev. servitore
prof. G. G. Pasquale.

Novara, 3 marzo 1849.

Ill.mo Signore.

Nel n. 264 del giornale diretto dalla S. V. Ill.ma, ho letto un articolo col quale un elettore anonimo asserisce ch'io mi sia proposto e raccomandato all'elezione del collegio di Borgosesia.

Per tutta risposta a quell'articolo io prego la S. V. Ill.ma a volermi usare la cortesia d'inserire in uno dei primi numeri del di lei giornale le poche parole di ringraziamento che ho dirette agli elettori che hanno voluto onorarmi del loro voto.

La prego di gradire cogli anticipati miei ringraziamenti l'attestato della massima mia stima e considerazione.

Di V. S. Ill.ma.

Dev mo Obb.mo Servitore
P. Boschi.

Miei Elettori,

Voi mi avete dato la più preziosa prova di fiducia eleggendomi, in tempi tanto difficili, a vostro rappresentante presso il Parlamento nazionale.

Io ve ne ringrazio colla più viva, colla più sincera effusione dell'anima.

Memore degli anni della prima mia giovinezza trascorsi presso di voi ed occupati ad informare l'animo e la mente ai sentimenti ed alle dottrine che dovevano guidarmi nella mia carriera, io so quali cittadini voi siate, quanto ardente sia il vostro amore per la patria, e quanto il vostro nobile esempio valga a suscitare nelle giovani intelligenze un caldo amore pel trionfo della causa della libertà e della indipendenza.

Se il bisogno del paese lo avesse richiesto, io avrei accettato volentieri l'onore che mi avete fatto di essere interprete dei vostri voti e delle vostre speranze. Ma dal momento che una maggioranza parlamentare, compatta e concorde protegge i nostri destini e l'avvenire d'Italia, io resterò nella posizione in cui la volontà del Governo mi volle collocato, sperando di poter giovare anche in questa al trionfo di quella causa pella quale tutti siamo pronti a tutto soffrire.

Rinunziando quindi al supremo onore di rappresentarvi, io non posso che dirvi nuovamente; elettori, voi avete acquistato tale un titolo alla mia riconoscenza, che non sarò mai per obbliare, ed avrò compiuto ad uno dei più vivi miei desiderii allora soltanto che potrò mostrarvi co'fatti la sincerità di questi miei sentimenti.

Elettori! Io non ho chiesto, non ho sollecitato il vostro voto; fu la vostra volontà libera, spontanea che scese a torre dall'oscurità il mio nome per onorarmi della più invidiabile delle missioni; date una nuova prova della vostra indipendenza coll'eleggere un deputato che sia degno di voi più di quanto io potrei esserlo, che sia all altezza dell'attuale situazione politica, tanto gravida, è vero, di agitazioni e di turbamenti, ma che racchiude in sè il segreto e l'avvenire della gloria e dell'indipendenza d'Italia.

Il vostro affez.mo ed obb.mo
P. Boschi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La Consulta Lombarda chiese ed ottenne di presentare al Re il seguente indirizzo.

Sire! Le nobili parole da voi proferite nell'aprire il Parlamento, e quelle che in risposta vi furono indirizzate dalle due Camere, hanno commosso nel profondo le popolazioni Lombarde, le hanno ravvivate alle speranze più animose.

Interpreti de' loro concittadini amorosamente accolti in queste contrade così ospitali alla sventura, interpreti pur di quelli che fremono tuttavia sotto il giogo dell'Austria, o vanno ramingando nell'amaro desiderio della patria, i consultori lombardi sentono l'obbligo di esprimerne la più viva riconoscenza a voi, o Sire, al vostro Governo e a tutto intero questo popolo che è rinfrancato da' vostri italiani spiriti, e vi fortifica a un tratto del suo unanime consenso.

Sì; i Lombardi, che voi, o Sire, voleste onorare nel cospetto de' fratelli, attribuendo loro il vanto della costanza e del martirio, si mostreranno degni della stima e dell'affetto di tutta la nazione. Immobili nella fede di quel patto con cui si strinsero in una sola famiglia con questi forti popoli subalpini, tra gli ineffabili loro patimenti, sotto il peso di tanti dolori ed oltraggi, una parola desideravano e speravano.

Voi l'avete pronunciata, o Sire; la gran voce della nazione per mezzo de' suoi rappresentanti l'ha ripetuta, nè omai più rimane, se non che i fatti adempiano un desiderio così lungo, una così alta speranza.

E i fatti risponderanno, o Sire, all'aspettazione vostra e d'Italia. All'apparire del valoroso vostro esercito liberatore, i Lombardi si sentiranno rinfiammati di quel coraggio che li sostenne nella sventura e gli accorreranno incontro per secondarne le ardite mosse, per dividerne le magnanime prove e per aver poi fraternamente comuni con esso l'onore e la gioia della vittoria.

E la vittoria non fallirà alla giustizia di quella causa di che voi, o Sire, vi siete fatto il campione, siccome a voi, ai prodi figli vostri e a' generosi popoli subalpini non falliranno mai l'affetto de' Lombardi, la gratitudine d'Italia e l'ammirazione di tutto il mondo civile.

(*Seguono le firme*).

Il Re circondato dai Ministri, si piacque rispondere in questi termini:

Signori, mi sono noti i sentimenti delle generose popolazioni lombarde, e mi è grato il sentirli per mezzo vostro confermati. Non dubito ch'esse pure concorreranno volenterose con ogni sforzo per la salvezza dello Stato. Io vi accerto di bel nuovo del vivo mio affetto per esse, e che il voto più caldo di me e de' miei figli, è quello di vederle libere da quei mali, che in ora pesano sopra di loro.

— I membri della Consulta Lombarda, confortati dal re d'altre generose parole, si ritrassero lieti di essersi sdebitati in nome della Lombardia del sacro obbligo della riconoscenza, più lieti di essere riconfermati nella speranza che sia prossima la liberazione della loro contrada. Così avvenga che la fiducia nei nobili proponimenti del re, del Parlamento, del Governo induca i Lombardi a sopportare coraggiosamente gli ultimi giorni di aspettanza e di martirio, e li rinfervori a sorgere vigorosamente alla riscossa! (*Gazz. Piem.*)

— S. M. con decreti del 17 e 20 del mese di febbraio p. p. ha approvato quanto segue:

Mollard cav. Gio. Francesco, colonnello comandante il 2. regg. di fanteria, promosso al grado di maggior generale comandante la brigata di Savoia.

Nazzari di Callabiana cav. Giuseppe Vittorio, colonnello comandante il 7 regg. di fanteria, promosso al grado di maggior genorale comandante la brigata provvisoria di fanteria;

Gianotti cav. Marcello, colonnello comandante il reggimento cacciatori guardie, promosso al grado di maggior generale comandante la seconda brigata di fanteria lombarda;

Mudry Luigi, colonnello comandante il 12 reggimento di fanteria, trasferto al comando del 2 reggimento di fanteria;

Carrara Vittorio, maggiore nel 15 reggimento di fanteria, promosso al grado di colonnello comandante l'8 reggimento provvisorio di fanteria;

Cappai Antonio, maggiore nel reggimento cacciatori guardie, promosso al grado di colonnello comandante dello stesso reggimento;

Gozzani cav. Filippo, maggiore nel reggimento granatieri guardie, promosso al grado di colonnello comandante il 7 reggimento di fanteria;

Trotti cav. Enrico, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, promosso al grado di colonnello comandante il 2 reggimento provvisorio di fanteria;

Bava cav. Emanuele, maggiore nel 5 reggimento di fanteria, promosso al grado di colonnello comandante il 4 reggimento provvisorio di fanteria;

Pettiti di Roreto cav. Augusto Felice, maggiore nel corpo reale d'artiglieria, trasferto col medesimo grado nel real corpo di stato maggiore generale, ed incaricato delle funzioni di capo dello stato maggiore presso la prima divisione provvisoria all'armata;

Manfredi avv. Gio. Battista, giudice del mandamento di Cavallermaggiore, nominato uditore di guerra presso il quartier generale della prima divisione provvisoria all'armata;

Chiapella not. Bernardo, sostituito segretario nella giudicatura della sessione Monviso della città di Torino, nominato segretario presso il quartiere generale della prima divisione provvisoria all'armata;

Garelli Gio. Francesco Secondo, già maggiore nel 12 reggimento di fanteria, promosso al grado di colonnello comandante il 12 reggimento di fanteria;

Solaroli bar. Paolo, maggior generale a disposizione del Ministero di guerra e di marina, nominato comandante della brigata provvisoria di fanteria e delle truppe che si riuniscono in Arona.

— Il Circolo notturno di casa Melano (piazza castello del quale abbiamo fatto parola nel nostro numero di ieri, oggi affisse al suo uscio un sucido cartello, in cui si legge che il *Comitato elettorale democratico* sta aperta dalle 4 alle 6, e dalle 8 alle 10 pomeridiane. Ma questa non è che una piccola frazione del suo orario e delle sue operazioni. A quel che pare alle 10 di sera i profani sono espulsi dalle sale e ben altri argomenti vi son messi sul tappeto che non gli elettorali; stassera, per esempio, dicesi che fu visto fra gli altri il ministro di grazia e giustizia alle 10 1/2, involto nel suo pastrano da guardia comunale, entrare nell'appartamento, le cui porte si rinchiusero sopra di lui. Andava egli in nome del Consiglio a prender gli ordini dei capi della maggioranza tiranna? Questo noi non sappiamo: faremo però di tutto per dare ai nostri lettori le maggiori notizie esterne che ci verrà fatto di raccogliere sugli andamenti di questa congrega, in cui si anticipano, anzi si prendono definitivamente le deliberazioni della maggioranza del Parlamento, defraudando così la pubblicità costituzionale dei dibattimenti, la quale resta ridotta a poco più che alla semplice votazione. Altro che *gli abbominii di casa Viale!*

Alessandria, 4 marzo. — L'*Avvenire* dice di essere in grado di assicurare essere stato nominato generale maggiore dell'esercito il Chrzanowsky invece del grado che teneva di generale in capo.

Genova, 5 *marzo.* — Ecco come il *Pensiero Italiano* stringe in poche parole la dimostrazione della sera del 4, accennata nell'appendice di questo numero.

«Ieri verso le cinque pomeridiane una nuova dimostrazione, preceduta da tre bandiere tricolori, faceva il giro di Strada Nuova con gridi di *guerra; fuori lo straniero; vogliamo l'indipendenza assoluta!*

Gli applausi onde erano accompagnati questi evviva mostravansi concordi e spontanei. L'avv. Pellegrini, con quella sua energia che gli è propria, arringò il popolo sulla importanza e sulla necessità della guerra, e fu universalmente applaudito. Dopo di che l'immensa folla si sciolse.

Questa mattina compariva sulle cantonate il seguente manifesto:

Cittadini,

Nel momento che il Governo sta preparando alacremente la guerra che dee salvare e costituire la nazionalità italiana, nulla può riuscirgli più caro che vederla invocata con entusiasmo dalle popolazioni. Perocchè solo dall'entusiasmo hanno vita quei nobili sacrifizii, senza i quali la patria non sarà salva.

Per corrispondere al generoso desiderio di guerra altamente manifestato da molti di voi nella sera di ieri, si aprirà un apposito registro d'arruolamento all'Ufficio delle Leve nel palazzo civico.

Il registro starà aperto quindici giorni consecutivi, cominciando da quest'oggi.

Gl'inscritti s'intenderanno definitivamente arruolati per tutta la campagna, e si terranno pronti a partire pel deposito che verrà loro assegnato, dieci giorni dopo quello dell'inscrizione.

La Gazzetta di Genova pubblicherà ogni giorno i nomi dei volontarii inscritti.

Su dunque all'opera! Grandi e vigorosi fatti si chieggono a liberare l'Italia. Volete efficacemente cooperare al suo riscatto? Correte ad ingrossare le file del nostro valoroso esercito.

Genova 5 marzo 1849.

DOMENICO BUFFA.

Ministro d'agricoltura e commercio, e commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.

Ecco la risposta che al proclama del ministro Buffa non tardò a fare il *Pensiero Italiano*. — Quando trattasi di *fatti* e non di *parole* egli non può esprimersi altrimenti.

A prima vista credemmo trovarvi qualche osservazione sul voto dell'*indipendenza assoluta*, come che i genovesi avessero mal interpretato anche quest'altra espressione del famoso proclama 18 dicembre 1848; ma fummo ancora più sorpresi leggendovi invece una solenne ironia.

Dopo le parole del ministro Colli, la guerra è ancor più improbabile che sotto il ministero Pinelli; quindi non ci avrebbe punto meravigliati l'udire alcun *intendiamoci bene* anche sull'indipendenza assoluta; ma perchè una città d'accordo con quasi tutto il Parlamento dimostra desiderio di rompere la guerra contro l'usurpatore straniero, tentare di spargere il ridicolo sopra codesto pio desiderio con versare il dileggio sull'intiera popolazione, è quanto di più inverecondo si possa immaginare.

Noi non diremo più che ci sorprenda la riluttanza del Ministero a conquistare l'indipendenza assoluta, poichè dopo il tentativo dell'intervento in Toscana ogni meraviglia cessa; diremo solo che ci rivolta di esser giunti al punto in cui Pinelli ci sembri onorevole al confronto.

Il grido di guerra che parte da Genova non è solamente grido di pochi giovani, ma di molti padri di famiglia che hanno pagato e pagano per il mantenimento di un'armata di 120/m. uomini che alla vista degli assassinii per parte dello straniero resta inoperosa; è il grido di quanti vedono l'impossibilità di liberare il Veneto e la Lombardia senza la guerra; è il voto di quanti hanno lume di intelletto bastevole per comprendere che uno stato consimile d'incertezza e di spese ingenti non è durevole, e vorrebbero che la si finisse una volta; finalmente è il più vivo desiderio di quanti amano l'indipendenza d'Italia.

Forse pensate conoscere lo spirito della città dal numero degl'individui che verranno in questi giorni ad offrirvi il loro braccio? Noi crediamo che grandemente errati andrete, se vi fissate sopra codesto calcolo.

E lasciando a parte la mancanza d'un corpo speciale per raccogliere i volontarii, che volete voi che Genova più vi dia?

Quattordici classi sono sotto le armi, tre leve anticipate, i volontari dell'anno scorso; molti nostri concittadini sono arruolati nei cinque reggimenti lombardi; più la guardia nazionale mobilizzata, e non basta? che volete, che partano i padri di famiglia, o coloro, dalla cui vita pendono altre cinque o sei?

Genova vi diede già molto e vi darà ancora allorchè entrerete in campagna: e voi sapete meglio di noi, che quel che essa può darvi vale il braccio di molti armati.

Finiamola una volta con questo vergognoso dileggio sopra i più sacrosanti desiderii e necessità di un popolo che domanda la sua indipendenza.

MODENA, 1 *marzo*. — Gli austriaci, ufficiali e bassi-ufficiali proseguono a fare insulti agli aventi cravatte rosse e cappelli alla piemontese. Il ministro dell'interno mandò lunedì un suo segretario in giro negli ufficii da esso dipendenti per consigliare gl'impiegati a dimettere siffatti distintivi. — Il Municipio, per mezzo del ministro dell'interno, presentò lunedì sera al duca un indirizzo, protestando energicamente pel fatto del teatro: alcuni sostengono che l'operato dagli austriaci in quella circostanza abbia dispiaciuto al duca; la risposta ch'egli sarà per dare all'indirizzo suaccennato, mostrerà se ciò sia vero. Dicesi che la nota spedizione delle truppe estensi sia stata sospesa, e si aggiunge che fra pochi giorni saranno di ritorno. — La città è ora abbastanza tranquilla, e vi si proseguono lavori di fortificazione, di cui non si conosce l'oggetto.

VENEZIA, 25 *febbraio*. — Leggiamo nella *gazzetta di Venezia*:

« Pubblichiamo, compresi di profonda riconoscenza, il seguente estratto di una lettera di questo console generale di Sardegna, con cui accompagna la somma di fr. 9,382, 21, destinati da S. M. il re Carlo Alberto a sussidio della nostra città:

Al presidente del Governo provvisorio di Venezia.

« Con vera compiacenza adempio l'incarico impartitomi dal dispaccio 23 corrente di S. E. il viceammiraglio Albini, comandante la R. Squadra sarda in Ancona, per farle tenere, in nome di S. M. Carlo Alberto, re di Sardegna, fr. 9,382, 21, in tanti pezzi da 5 franchi, essendo questi una parte d'una maggior somma, che gli Italiani domiciliati al Perù hanno destinato a benefizio della causa italiana, e che l'altefata M. S. ha disposto che venga inviata a soccorso di Venezia.

« Gradisca, sig. presidente, la rinnovazione degli atti della distinta mia stima.»

Venezia, 24 febbraio 1849.

Il console generale sardo
FACCANONI.

FIRENZE, 3 *marzo*. — Nulla di importante — *L'Alba* del 3 pubblica sotto le recentissime quanto segue:

« Da Massa: lo spirito dei nostri soldati che difendono le nostre frontiere è eccellente: le popolazioni rispondono all'appello della Patria e la guardia mobile di Massa e Carrara è agli avamposti. I punti più importanti della frontiera sono tutti occupati dai nostri.»

— Abbiamo notizie che gli Estensi si sono ritirati dai nostri confini di Lunigiana.

ROMA, 1 *marzo*. Il ministro degli affari esteri ha indiritto in data 26 febbraio il seguente dispaccio al ministro degli affari esteri del regno di Napoli.

Eccellenza:

Mi è d'uopo l'avvertirla che l'ingrossamento delle reali truppe napoletane sui nostri confini eccita la giusta diffidenza del Governo della repubblica, i cui atti non hanno potuto in nessuna guisa autorizzare quell'accumulamento di forze. La presenza del generale Zucchi, palesemente ostile alla repubblica, e gli uomini, che nelle frontiere stesse ei va raggranellando coll'intento palese di spingerli contro di noi, accrescono i dubbi di questo governo sulle intenzioni che può nudrire a suo riguardo quello di Napoli. Nel giorno 20 del corrente poi è accaduto un fatto, che avrebbe potuto dar luogo a terribili conseguenze, se all'amore di libertà che anima i popoli della repubblica, non fosse indissolubilmente congiunto l'amore d'Italia. Nel giorno di cui le accenno, un corpo di cento soldati napoletani entrava nel nostro suolo, volgeva sospette interrogazioni a quanti incontrava sullo stato delle nostre truppe; quindi si ritraeva al di là di quei limiti, che non avrebbe mai dovuto varcare. Quel fatto poteva eccitare fiere rappresaglie, se come toccai, l'amore d'Italia non ardesse nel cuore di quanti vivono sul nostro suolo, e se il pensiero che Italiani erano gli entranti, temperato non avesse i subiti sdegni, che quella violazione del territorio nostro aveva suscitati. A prevenire i futuri conflitti però, che potrebbero seguire, ad allontanare i pericoli di una guerra che farsi non deve che col nemico d'Italia, il governo della repubblica le volge queste rimostranze, e attende col mezzo suo uno schiarimento per quanto è occorso, e quella giusta soddisfazione che niun governo di Europa sa negare mai più a un popolo oltraggiato.

Voglia ella interporsi presso il suo governo, onde corroborare l'efficacia di queste rimostranze, e si degni di credermi come colla più alta stima mi rassegno

Dell'Ecc. V. ECC.

— Nella tornata dell'Assemblea costituente del 27 febbraio il deputato Mariani chiede, se il tribunale di Sant'Ufficio sia abolito o no, perchè essendosi lasciati sussistere i tribunali ecclesiastici per le case meramente spirituali, sembrerebbe che anche il tribunale di Sant'Ufficio fosse nella categoria di questi.

Voci da tutte le parti *No, no, è abolito.*

Un deputato. Non è un tribunale spirituale, ma dispotico.

Sterbini sale alla tribuna, e propone una legge che abolisce intieramente il Sant'Ufficio, e per sempre negli Stati Romani, e che decreti una colonna d'alzarsi d'avanti alla fabbrica che ha servito fin qui di nido a tante iniquità come per eternar la memoria che la repubblica ha distrutto una tanta infamia.

L'Assemblea approva con acclamazione generale. Le tribune applaudiscono, e il Sant'Ufficio è dichiarato abolito.

— Stante il numero prodigioso dei sollecitatori di impiego i quali assediano i governanti, il potere esecutivo ha istituito una Commissione che assuma le opportune informazioni sui meriti dei petizionari.

— L'*Epoca* dice che 4000 greci disciplinati ed armati di tutto punto, si sono offerti al governo della repubblica ed altro non attendono che la chiamata ed il mezzo di trasporto.

— Crediamo di sapere da buona fonte, che i consoli inglese e francese hanno protestato nei termini i più vivi e i più espliciti contro un qualsiasi intervento negli Stati della repubblica romana, dichiarando che riconoscerebbero come un caso di guerra per i governi loro questa consumazione di un atto ostile ai diritti dei popoli. (*Epoca*).

FERRARA, 28 *febbraio*. — In luogo del cittadino Giacomo Manzoni, che si è dichiarato per la provincia di Ravenna, è stato eletto per la provincia di Ferrara rappresentante del popolo all'Assemblea costituente romana il cittadino Giuseppe Mazzini con voti 8201.

NAPOLI, 24 *febbraio*. — La Camera dei deputati è caduta in una riprovevole inerzia, della quale mal sapremmo render ragione a fronte dei bisogni urgentissimi che da ogni parte ci stringono. Essa dovrebbe comprendere oramai, che le corre il debito di provvedere ai modi più spediti onde riparare ai gravi mali da un Ministero ostinato e reazionario prodotti. E questo debito è santo; questo debito, se adempiuto con coscienza, ci dovrà assicurare quell'avvenire, che gli errori e le colpe degli uomini, i quali stanno al potere e che vi si trascinano ancora agonizzando, hanno così gravemente compromesso. Il Ministero del 16 maggio ha condotta pressochè a termine l'opera sua distruggitrice, e dopo aver frustrate le nostre istituzioni, dopo aver fatto dello Statuto una lettera morta, si ritrarrà lasciando alla nazione come retaggio i tremendi effetti della sua sciagurata politica. (*Libertà*).

— 26 *detto*. — Questa mattina il vapore inglese il *Terribile* è partito alla volta di Gaeta, recando a bordo l'ammiraglio Parker.

— La squadra inglese ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta per partire alla volta di Sicilia.

— Questa notte parte il battello a vapore il *Polifemo* alla volta di Messina con centomila ducati pei bisogni di quella truppa.

— Sono state noleggiate per conto del Governo nove polacche mercantili da servire, unite a quattro fregate a vapore, pel trasporto di 400 cavalli del reggimento Lancieri.

— Alle 3 pom. è giunto un corriere straordinario da Londra con dispacci pel sig. Temple, ministro inglese, e per l'ammiraglio Parker.

— La famiglia dell'ammiraglio Parker dicesi che si rechi a Malta.

— L'ammiraglio Baudin ed il ministro di Francia Reyneval, ci si dice che siensi egualmente recati a Gaeta.

— Questa mattina è giunto da Gibilterra il piroscafo da guerra *Spitfire*, egualmente con dispacci per l'ammiraglio Parker. Sappiamo per notizia giunta con questo legno che la flotta dell'ammiraglio Napier si compone di sette vascelli di primo ordine e di quattro vapori. (*Libertà*).

— L'*Indipendente* pubblica la seguente ministeriale, dichiarando di non darla come ufficiale.

Ministero di guerra e marina al general Palma — Signor maresciallo. — Visto lo stato di ribellione in cui sono i dominii della santa Sede contro il loro sovrano legittimo; considerando che molte di loro milizie sono riunite sulla nostra frontiera, ed essendo necessario che nel bisogno si agisca dal nostro canto con tutta la energia che le circostanze richiederanno; ella metterà subito in istato d'assedio tutti i comuni che trovansi nella frontiera coi rispettivi loro territorii.

GAETA, 19 *febbraio*. — Sotto questa data il *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie* del 26 febbraio pubblica la seguente protesta del C. Antonelli in nome di Pio IX, diretta al conte di Ludolf ministro plenipotenziario del re di Napoli.

« Quella riunione di faziosi che usurpando il nome di deputati del popolo, si è stabilita nella capitale dello Stato Pontificio sotto il titolo di Assemblea Costituente Romana, progredendo con ardore da forsennati nel suo sistema di empietà, d'ingiustizia e di distruzione, s'è affrettata in questi ultimi giorni ad occuparsi di un doppio progetto di legge, in cui tutt'i beni posseduti dalle mani-morte sono dichiarati proprietà dello Stato, con adottare intanto alcune disposizioni dirette ad assicurare l'effetto di quello stesso sacrilego spoglio d'ogni proprietà mobile ed immobile, che da essa vuol decretarsi contro le chiese e contro i pii stabilimenti senza veruna eccezione. Questo, non meno che qualunque altro passato e futuro attentato dei faziosi stessi, trovansi già nella loro radice condannati colle precedenti pubblicazioni del Santo Padre, e principalmente col solenne atto da esso emanato il primo gennaio. Ma prevedendosi le diaboliche arti ed astuzie, delle quali si farà uso dagli autori del suddetto spoglio per trarne al più presto un profitto conforme alle interessate loro voglie, si è dal Santo Padre giudicato opportuno nella doppia sua rappresentanza di Sommo Pontefice e di sovrano degli Stati Romani, diffidare tutti coloro che ora o in avvenire si trovassero nella circostanza di trattare in ordine alle proprietà suddette col sedicente Governo di Roma, o con chiunque abbia causa da esso. Le disposizioni della romana Assemblea, delle quali si tratta, importano una violazione la più rivoltante delle immutabili regole di naturale giustizia, sulle quali è basato ogni diritto di proprietà; una violazione delle leggi civili antiche e moderne, che ne' pontificii dominii principalmente han sempre garantito le proprietà delle Chiese e delle case pie; una violazione infine dei sacri diritti della Chiesa di Gesù Cristo, e delle sanzioni da essa emanate per mantenere le sue proprietà ed impedire che vengano distratte dagli usi religiosi e pii a' quali sono destinate.

Che se la sedicente Assemblea, nella generalità delle parole colle quali s'è espressa, avesse voluto ferire le proprietà non solo pie od ecclesiastiche, ma quelle pure di università o fondazioni meramente laicali e civili, anche in questa parte le sue disposizioni sono sempre nulle di pieno diritto, perchè emanate da una mano di faziosi, i quali con ogni maniera di violenze, d'inganni, d'ingratitudine hanno usurpato la legittima sovrana autorità per opprimere, anzichè governare gli Stati di Santa Chiesa.

Vuole pertanto Sua Santità che si porti a notizia di tutti, e specialmente degli stranieri di qualunque Stato o nazione, che le vendite, eufiteusi, alienazioni qualunque, come pure le costituzioni d'ipoteche, ed altri contratti di ogni natura, che dalla sedicente Assemblea e Governo romano, o dagli aventi causa da esso si facessero intorno a' beni ecclesiastici stabili o mobili, o sulle altre qualunque siansi proprietà delle mani-morte, sono e saranno pienamente nulle e di niun valore, e dovranno considerarsi come fatte da chi con latrocinio pubblico e manifesto aveva usurpate le altrui sostanze.

Quindi non vi sarà causa, pretesto o motivo qualunque che valga in veruna parte a convalidarle, ancorchè si trattasse di contratti soliti a farsi dalle chiese e stabilimenti, cui detti beni appartengono, o di atti già iniziati dalla pontificia autorizzazione, o da quella de' vescovi, od altri legittimi superiori nei limiti delle rispettive competenze, mentre da ciò e da qualsivoglia altra circostanza non potrà mai inferirsi che un usurpatore manifesto possa fare, eseguire o consumare quanto poteva unicamente effettuarsi dal proprietario o dal legittimo amministratore. Quindi le chiese e gli altri stabilimenti di mani-morte avranno in ogni tempo il diritto di ripetere le loro proprietà e mobili e stabili, immuni e libere da qualunque peso che vi si fosse voluto imporre dagli usurpatori, non che i frutti da esse prodotti nell'intervallo: nè quelli che le avessero comprate, o fatto su d'esse altra convenzione, potranno richiedere da' legittimi proprietarii il prezzo sborsato, od altro compenso; pel quale non rimarrà loro altra via che quella di rivolgere la loro azione contro gli usurpatori con cui avranno contrattato.

In conseguenza di questa pontificia manifestazione, il sottoscritto card. pro-segretario di Stato, mentre per espresso comando di Sua Santità ne rende consapevole Vostra Eccellenza, la prega altresì a volerne dare sollecita comunicazione al suo Governo, affinchè il contenuto della presente nota abbia la maggiore possibile pubblicità, mediante la quale diffidati coloro che si lasciassero mai indurre a far contratti intorno ai beni in discorso, non possano allegarne ignoranza.

Il sottoscritto si pregia di ripetere all'Eccellenza Vostra i sensi della sua distinta considerazione.

Gaeta, 19 febbraio 1849.

G. card. ANTONELLI.

ESTERO.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Indipendance belge* una corrispondenza relativa all'Italia colla data di Parigi, 28 febbr. — «Coloro che hanno esercitato l'olfalto s'accorgono, solo che si affaccino alla finestra, se vi siano prossime emozioni politiche: indovinano la rivoluzione nella fisonomia del pubblico, nella lettura dei giornali, nel contegno dei passeggieri. Ciò accade in questi momenti. Parigi è tranquilla, profondamente tranquilla come tutti questi giorni scorsi e tuttavia si presenta la tempesta. In verità la si può temere quando si vede l'effettuamento dei foschi sogni di Mazzini e un ex-membro del Governo Provvisorio e della Commissione esecutiva incoraggiar colla voce e col gesto tutti i sollevamenti della tempesta italiana. Questa prospettiva di una conflagrazione, di cui l'Italia centrale non può mancare di divenir teatro preoccupa tutti gli spiriti, ma non per gli stessi motivi.

I nostri radicali non dissimulano la loro gioia. Essi sembrano certi che questo stato vulcanico della penisola susciterà un incendio generale nell'Europa e che i demagoghi potranno colorire tutti i loro disegni. Ma ciò che è più maraviglioso si è che gli stessi conservatori si allegrino di una condizione di cose che par loro sì intralciaia da far credere vicino uno scioglimento. E sono convinti che questo scioglimento non potrà che consolidare definitivamente l'ordine. Ne nasce un giudizio che non vi tacerò sebbene opposto agli interessi storici della Francia. Dicesi in circoli, in cui osservansi tuttavia uomini eminenti cui non si potranno sicuramente rimproverare tendenze austriache: « Se non si trattasse che di emancipare l'Italia col trionfo di un liberalismo normale: se fosse possibile di costituirvi un vero federalismo fondato sopra istituzioni repubblicane, la Francia dovrebbe considerare come un dovere, come una fortuna il secondare quest'emancipazione. Si avrebbe un Italia all'oriente che servirebbe alla Francia di baluardo contro una possibile invasione slava, come si ha un Belgio a settentrione per difendersi contro una possibile invasione prussiana. Sfortunatamente la quistione non si riduce a questi termini. Ciò che si agita in Italia in questo momento non è altrimenti un liberalismo ragionevole e giustificabile: non sono popoli che vogliono riconquistare la loro indipendenza con mezzi legittimi e uno scopo rispettabile e grave, è l'anarchia stessa che tenta di dissolvere tutto, costumi, leggi, religione, interessi. È l'anarchia la quale non attende punto che i diversi elementi di cui si compone la penisola italica abbiano preparata la loro fusione e fa di unificar violentemente prima ancora che si sia concepito il desiderio dell'unione; è una rivolta contro il culto, contro la civiltà, brevemente il comunismo che cospira, non il liberalismo che cerca di guadagnare una causa giusta. »

In tal modo la demagogia ha posto a repentaglio i veri interessi della nazionalità, come ha posti e pone ancora presso noi a repentaglio i veri interessi democratici.

Checchè possa esservi di vero nelle voci che furono sparse sovra un dissenso ministeriale, siate certo che il Governo di Luigi Napoleone non si dilungherà un momento dalla sua politica d'ordine e di fermezza all'interno, dalla sua politica anti-rivoluzionaria, anti-mazziniana all'estero. Siate convinto che tutti gli uomini affezionati ai principii conservatori, e sono in maggioranza, bramano che la Francia non risparmii alcuno sforzo perchè Pio IX, degno e virtuoso pontefice, sia restituito nei suoi Stati. È questa una quistione nazionale, e il Governo, che da lungo tempo ha fissa la sua condotta su questo argomento, crede giunto il momento di risolverla nel senso delle tradizioni cattoliche e storiche della Francia. Siate persuaso altresì che il nostro Governo non frapporrà alcun ostacolo all'azione dell'Austria in Italia.

Ci vorrà molto coraggio, patriottismo, abilità, volere per assicurare alla Francia un'azione tutelare in Italia, che non ponga in pericolo nè i veri principii della libertà, nè le obbligazioni della sua dignità: ma le ore sono solenni: i nostri rettori lo sanno, e troveranno nella loro coscienza, nella loro religione tutte le forze, di cui abbisogneranno per compier un'opera ch'io non dubito chiamar santa.

Luigi Napoleone è poco espansivo, ma lavora e medita molto: sa prender una risoluzione e perseverare, specialmente dopochè si è circondato di tutti gli elementi che formano una buona risoluzione. La sua è presa e nel senso ch'io non esito dichiararvi formalmente. Effettuando questa pacificazione morale egli s'illustrerà meglio che non farebbe con vittorie.

I nostri demagoghi si agitano molto da qualche giorno nei loro conciliaboli. Essi cercano di *mazzinizzare* la Francia, ma non col mezzo delle società segrete, cui il potere invigila con prodigiosa attività, almeno coll'eccitamento dei giornali e degli opuscoli. Essi sperano altresì di vedere splendere il giorno in cui un nuovo Ministero, più indulgente per le loro segrete mene, permetterà loro di ripigliar tutte le armi della propaganda anarchica. Ma non conoscono Luigi Napoleone.

Il presidente torrebbe di rinunciare al potere, anzichè cedere un pollice di terreno all'anarchia. Egli sa a che si espone, ma non uscirà di questa via. Tre giorni sono egli diceva al signor Bolay: « se avessi conosciuto un uomo più onesto per vice-presidente, l'avrei desiderato e disegnato ai suffragii dell'Assemblea: ma vi ho scelto, affinchè il giorno in cui la palla di un demagogo mi colpirà, un uomo onesto tenga le redini della Francia finchè non mi sia disegnato un successore ». L'onorevole signor Berger, *maire* di Parigi, riportava ieri, con legittima emozione, questa notevole parola del presidente della repubblica.

Lunedì sera dovevasi tenere una riunione elettorale nella sala della fraternità. Degli annunzii affissi in Parigi invitavano a rendervisi tutti i socialisti emeriti. In questi annunzii indicavansi inoltre le quistioni che si dovevano discutere fra i candidati, non solamente in Parigi, ma in tutta la Francia; esigevasi l'abolizione di ogni dazio, la soppressione immediata d'imposte; in conseguenza tasse esorbitanti sul lusso e rimborso del famoso bilione. Seicento patrioti circa s'incontravano nella via Martel per rispondere a questa prima chiamata: ma la porta del Circolo restò chiusa, certamente perchè gl'impazienti fondatori avevano dimenticata qualche indispensabile formalità. Si gridò, si nabissò contro l'*infame* prefetto di polizia cui attribuivasi questa disavventura: quindi si formò all'aria aperta un Circolo, senzachè alcun agente di polizia molestasse quei zelanti democratici, che si disciolsero di per se stessi, non senza aver espresso il voto che il risultamento delle prossime elezioni fosse tutto rosso, che l'Italia si sovvertisse del tutto, e coll'aiuto della Francia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ecco la risposta che il Consiglio federale ha dato alla nota Sarda del 10 febbraio, quale viene pubblicata dal *foglio federale* e dai giornali svizzeri.

Il Consiglio federale a S. E. il signor Ministro degli affari esteri di S. M. il re di Sardegna ecc. ecc. ecc. a Torino.

Eccellenza!

Il Governo reale di Sardegna, colla nota 10 febbraio anno corrente, invocando le amichevoli relazioni esistenti da tempo immemorabile fra la Sardegna e la Svizzzera e i grandi vantaggi che ne derivano, si credè obbligato a querelarsi delle risoluzioni prese dal Consiglio federale per le quali non sarebbe permesso agli emigrati lombardi muniti di passaporti piemontesi di soggiornare nel cantone Ticino. Il Governo sardo scorge in questa misura, non solo una perturbazione gravissima di queste relazioni, ma eziandio una disposizione contraria al diritto, la quale sorpassa i limiti della posizione neutrale della Svizzera, avvisando a non riconoscere la sovranità sarda sulla Lombardia, d'onde la Svizzera tira la conseguenza di non riconoscere i passaporti che le autorità sarde rilasciano ai Lombardi egualmente validi di quelli che vengono accordati a tutti gli altri sudditi di S. M. Per questi motivi, e insistendo che si faccia ragione alla querela, il Governo reale di Sardegna desidera di non essere posto nella penosa necessita di adottar misure le quali interromperebbero le relazioni commerciali fra i due paesi, in pregiudizio della Svizzera.

Il Consiglio federale riconosce con piacere i grandi vantaggi che risultano dalle amichevoli relazioni fra Stati vicini, e si permette di manifestare nello stesso tempo l'opinione che tali relazioni non procaccian vantaggi soltanto a un solo di tali paesi, ma al contrario sono dell'interesse ben inteso d'ambedue gli Stati. Egli non adotterà quindi alcuna misura la quale potesse somministrare ad uno Stato amico una occasione fondata in diritto per necessitare una interruzione dei rapporti internazionali o conformi ai trattati esistenti.

Dai motivi che son fondamento alla querela del 10 febbraio del Governo reale sardo, il Consiglio federale vede con dispiacere che la misura da esso adottata riguardo agli emigrati Lombardi muniti di passaporti sardi fu affatto fraintesa, e di conseguenza si permette di dare alla eccellenza vostra gli schiarimenti atti a mettere nel suo vero aspetto la misura istessa e l'intenzione del Consiglio federale.

La grande affluenza di emigrati lombardi nel cantone di frontiera del Ticino ridusse l'Assemblea federale svizzera ad adottare il decreto, il quale portava che provvisoriamente non fosse più permesso ad alcuno dei medesimi di dimorarvi, perchè l'esperienza prova che essi non si accontentano di godere tranquillamente dell'asilo accordato, ma vi meditano incessantemente attacchi contro la Lombardia. Il Consiglio federale deve eseguire questo decreto in tutta la sua estensione, e non può quindi, per proprio dovere, permettere che gli emigrati lombardi affluiscano nel cantone Ticino se ad essi è dato di ottenere passaporti da uno Stato qualunque. Ecco unicamente lo scopo e l'estensione di questa misura. Nella stessa guisa che la Svizzera non potrebbe permettere che una massa di Austriaci, anche muniti dei passaporti i più regolari, soggiornasse nel cantone Ticino, per molestare di là la Sardegna, così essa non potrebbe consentire che emigrati lombardi si riuniscano in questo cantone per attaccare la Lombardia; e sotto questo rapporto non si potrebbe aver riguardo alla circostanza che questi emigrati possedano passaporti d'uno Stato qualunque o non ne possedano di sorta.

Il decreto del Consiglio federale non si riferisce adunque che alla dimora di emigrati lombardi nei due cantoni di frontiera, Ticino e Grigioni, e d'altra parte comprende i passaporti di tutti gli Stati che avessero per risultato di facilitare questa dimora.

Da ciò rileverà la E. V. che la misura adottata dal Consiglio federale è affatto circoscritta ed accezionale, imposta dalla posizione neutrale della Svizzera e dalla presente situazione dell'alta Italia, e che la medesima non ha che fare con la ricognizione e la non ricognizione dei passaporti o altri documenti emanati dalla sovranità sarda, perchè tutti i passaporti di tutti gli Stati sarebbero trattati nella stessa guisa, allo scopo summenzionato. Quando deliberava sui passaporti, il Consiglio federale non poteva aver l'idea di pronunciarsi sulla estensione del diritto di fusione della Lombardia colla Sardegna, non ha guari dichiarata: perchè da una parte, a termini della Costituzione federale, a lui non compete di riconoscere l'esistenza e il cangiamento territoriale di uno Stato estero, ciò essendo negli attributi dell'autorità federale suprema; d'altra parte nei rapporti di fatto attuali, non ne avrebbe solamente occasione, ma crede al contrario che la Svizzera non può precorrere l'ulteriore sviluppo di quei rapporti, sia che avvenghi per la via di pacifici negoziati o per la guerra, senza uscirne intieramente dalla sua posizione neutrale.

Tali schiarimenti basteranno a dimostrare che quella misura non è per nissun rapporto contraria in diritto, e il Consiglio federale esprime in conseguenza l'aspettazione che il governo reale di Sardegna comprenderà la cosa in questa maniera, senza che i suoi diritti e la sua dignità sieno per questo in nessuna parte compromessi. Se il Consiglio federale passa sotto silenzio la minaccia aggiunta in fine della nota, d'interrompere le relazioni commerciali fra i due paesi, egli è perchè suppone che il Governo sardo non avrebbe tenuto simil linguaggio, se avesse conosciuto nella loro vera luce i motivi di quella misura. Del resto, aspetterà colla sicurezza che inspira l'intimo sentimento del diritto e il coscienzioso compimento de' propri doveri, le ulteriori decisioni del governo del Re, riservandosi di fare in ogni tempo ciò che l'onore della nazione svizzera esige.

Il Consiglio federale coglie ancora quest'occasione per reiterare a V. E. le assicurazioni della sua alta considerazione. (*Consiglio federale svizzero*).

Vienna, 25 *febbraio.*—Noi vi dicevamo, che una società avea giurato di vendicare le fucillazioni dei cittadini con altrettante uccisioni di soldati. Ora il numero dei soldati caduti vittime di questa congiura sorpassa di molto il numero dei cittadini fucilati da Windischgraetz. È oramai certo, che una vasta congiura si ordisce fra le mura di Vienna. Si dice, che in essa abbiano la maggior parte gli Ungaresi. L'odio fra i cittadini, ed i soldati è giunto a tal segno, che non può a meno di scoppiare in aperta violenza. — Le notizie della Croazia sono piuttosto sfavorevoli all'Austria. In quelle provincie cresce ogni giorno il fermento e l'agitazione. Da alcuni si vuol sapere che *Jellachich* sia partito per la sua patria a fine di tranquillare gli animi. Ma noi crediamo, che Jellachich non vi potrà riuscire, perchè ha perduta quasi tutta la sua popolarità. La Croazia vuole che l'Austria si separi completamente dalla Germania. Il nostro gabinetto è più che mai preoccupato degli avvenimenti di Croazia e d'Italia.

Nei circondari tedesco-austriaci continuano le elezioni dei deputati all'Assemblea nazionale di Francoforte. Nel circondario *Ganobitz* si eleggeva a rappresentante l'imperator Ferdinando, e quando egli non avesse accettato, l'arciduca Giovanni. — *Bem* si trova nelle vicinanze di *Hermannstadt*. I Russi hanno ricevuti dei rinforzi assai considerevoli, e si verrà probabilmente ad una battaglia decisiva. (*G. U.*)

Berlino, 26 *febbraio.* — Il discorso del Re pare che non sia stato accolto molto favorevolmente dalla popolazione. Rari sono stati gli applausi che hanno salutato il Re nell'entrare e nell'uscire dal palazzo dell'Assemblea. Si accoglievano invece con rumorosi evviva i membri della sinistra, *D'Ester*, *Waldeck*, *Unruh* e molti altri. *Winke* ebbe una solenne fischiata dal popolo. Il Re ha letto con ferma ed alta voce il discorso. Quando parlò dell'armata e dell'Alemagna alzò la voce. Finora noi non sappiamo come si siano combinati i partiti. Si dice che la sinistra tenti di trarre insensibilmente il centro dalla sua parte. (*G. U.*)

Colonia, 25 *febbraio.* — Il redattore della gazzetta di Bonn, il professore Goffredo *Kinkel*, accusato d'aver tenuti discorsi in cui si aizzava il popolo contro gli impiegati che doveano riscuotere i pagamenti delle imposizioni, venne ieri sciolto dall'accusa e messo in libertà. (*Gazz. di Berlino*)

Hannover, 21 *febbraio.* — Noi traduciamo dalla *Gazzetta del Popolo* uno squarcio di lettera, che il ministro Stüve mandava a suo fratello:

« Io ti ripeto, che sono irrevocabilmente deciso di lasciare co' miei compagni il Ministero. Fra coloro che nella prima Camera votarono per la Commissione, sono pochissimi quelli che non abbiano dichiarato di assoggettarsi pienamente alle deliberazioni dell'Assemblea di Francoforte. Noi non possiamo assolutamente andar d'accordo con quest'opinione. Il nostro desiderio è ora di formare un Ministero che lavori nel nostro senso. Noi siamo pronti a rimanere a' suoi fianchi, ed appoggiarlo con tutte le nostre forze. Se noi possiamo realizzare i nostri progetti salveremo il paese da profonde commozioni. Questa sola ci pare la via di salute per la nostra patria. Grandi difficoltà s'oppongono ora a qualunque Ministero. Se tu mi chiedessi quale sarà lo scioglimento della quistione tedesca, io saprei nulla risponderti. A me pare improbabile che l'Austria, e la Prussia possano riunirsi, e se non succede quest'alleanza, la guerra civile devasterà l'Alemagna. » (*G. U.*)

Schleswig, 20 *febbraio.* — Ieri vi fu un breve conflitto fra le truppe dello Schleswig, e quelle di Danimarca. L'origine di esso si fu la spensierataggine d'un officiale, che varcava le barriere danesi. Si tirò qualche colpo di fucile ma nessuno fu ferito. (*G. U.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto delle petizioni. Progetto di legge Scofferi. Spiegazioni del deputato Dabormida su alcune sue parole. Relazione di petizioni. Progetto di legge per l'abilitazione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici. Approvazione.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale il segretario Michelini dà lettura del consueto sunto delle petizioni.

Bianchetti domanda sia dichiarata d'urgenza una petizione che lo riguarda d'alcuni elettori del collegio ove fu eletto. Dietro alcune osservazioni dei deputati Alessandro Michelini e Siotto Pintor, ritira la sua proposta.

Il Presidente notifica alla Camera una lettera del prof. Raffaele Cadorna, colla quale egli dà la sua demissione dall'ufficio di deputato, essendo stato promosso al grado di primo ufficiale del ministero di guerra e marina.

Marco, sull'invito del presidente legge una proposta di legge del deputato Scofferi per la nomina d'una Commissione onde rivedere gli stipendi e le pensioni.

La Camera trovandosi in numero approva il processo verbale.

Dabormida. Nel supplemento della Gazzetta Piemontese, il quale fu distribuito questa mane, leggo una variazione in una mia frase, la quale differenza, benchè picciola in se stessa, tuttavia, secondo me, travvisa affatto il senso delle mie parole.

Il signor deputato Longoni in un momento di calore mi ha fatto un'interpellanza, in cui si è servito di una parola che credo sfuggitagli, perchè sono persuaso che non era sua intenzione di dare un marchio di disapprovazione, e peggio anche ad un'intera amministrazione: la mia risposta, benchè pronta, e poco pensata, tendeva a manifestare il mio pensiero sull'amministrazione stessa. Io dissi cioè che, se non si era, operato contro l'amministrazione, si era perchè non si erano avuti rapporti: il senso implicito delle mie parole era che se non erano stati fatti rapporti, non si dovevano essere fatti che li avessero necessitati: tale è la mia opinione: io sono convinto che nessun fatto occorse che potesse dar luogo a procedimento, meno poi a pene capitali. Certamente l'amministrazione dell'esercito, come la condotta del medesimo, come molte cose nuove nel nostro paese si risentirono l'anno scorso dell'inesperienza di molti, ma per parte di nessuno furono commessi delitti, e delitti tali da meritare pene capitali. Così dunque io intendeva che significasse la mia risposta: qui nella gazzetta al contrario è formulata così: « *perchè non furono fatti i rapporti.* » Il dire i *rapporti* in un senso determinato potrebbe fare supporre che io credessi vi fosse stata materia a procedimenti, i quali non si fossero intrapresi per sola mancanza di rapporti. Siccome io ripeto, non ho motivo di ciò credere, così desidero che sia conosciuta questa mia spiegazione.

Longoni. Io concedo all'onorevole deputato Dabormida che io abbia parlato con calore. Ogni qualvolta si tratta di abusi, vorrei vederli rimediati, per quanto è possibile, immediatamente, epperò parlerò sempre con calore. Quando allora ho detto amministrazione, ho voluto intendere più particolarmente coloro che erano incaricati di provvedere e di somministrare i viveri. La mia espressione è stata suggerita da ciò che faceva Napoleone; quando taluno degli amministratori mancava ai suoi doveri, lo faceva impiccare.

Dabormida, Napoleone faceva fucilare, cosa diversa dall'impiccare.

Longoni. Un provveditore di viveri lo fece impiccare.

Dabormida. I provveditori di viveri non sono l'amministrazione.

L'ordine del giorno reca le relazioni delle petizioni.

Il Relatore Benza sale alla ringhiera e vi riferisce su varie petizioni.

Poco dopo entra il ministro dei lavori pubblici tutto involto nel suo gabbano, che va a prender loco al suo banco.

Al relatore Benza tien dietro il relatore Salvi.

Longoni. Non so capire come vada che non si sono sentite riferire le petizioni dichiarate d'urgenza, in ispecie quelle della guerra.

Michelini G. B. Risponde essere state distribuite alla Commissione. Essere riferte le prime perchè in pronto. Non così delle ultime, in quanto che nol sono ancora. Una parte è affidata per es. al sig. Lanza, il quale non è a Torino.

Cadorna, ministro dell'Istruzione pubblica domanda sia fatto un elenco speciale delle petizioni che si devono riferire nella settimana, acciò i ministri sappiano come condursi in proposito.

Broglio sale la ringhiera, e riferisce egli pure su qualche petizione.

La Camera non pare più in numero.

Si procede all'appello nominale — qualche deputato giunge.

Melana propone la discussione del suo progetto di legge per l'abilitazione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici, e loro ammessibilità alle cariche civili e militari.

Non essendosi fatta ancor relazione, il presidente dubita se abbiasi a discutere.

Taluno propone che si deroghi alla regola.

Il Presidente soggiunge che certe derogazioni vanno fatte il meno possibile.

Un altro deputato osserva che la Commissione non avendo fatta modificazione all'art. unico di cui si compone la legge, si potrebbe benissimo aprir la discussione.

Il Presidente interpella la Camera, la quale consente.

Niuno chiedendo di parlare sulla discussione generale, si passa alla votazione dell'articolo seguente, che è approvato.

Art. unico. « La qualità di soldato di giustizia addetto alla
« custodia delle carceri non forma eccezione al godimento
« dei diritti civili e politici, ed all'ammessibilità alle cariche
« civili e militari. »

Si procede allo scrutinio segreto.

N.o de' votanti	120
Maggiorità . . .	61
Favorevoli . . .	119
Contrarii . . .	1

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle 4 e 1|2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Leggiamo nella Gazzetta di Milano, 3 marzo.

Sua M. l'Imperatore e Re ha ordinato di mettere la contribuzione di 200,000 scudi, imposta dal signor tenente-maresciallo barone di Haynau alla città di Ferrara, qual punizione per la condotta proditoria e sleale di quegli abitanti verso il legittimo loro Sovrano e verso le II. RR. truppe (*sic*), a piena disposizione di Sua Santità il Sommo Pontefice Papa Pio IX.

— La notizia che ieri dava la Gazzetta di Milano d'una sconfitta di Dembinski, non è confermata, anzi contraddetta dalle notizie che ci recano stamattina i fogli tedeschi.

Vienna. — La corrispondenza stenografica dei 28 febbraio ci conferma le notizie, che noi abbiamo già date alcuni giorni sono sullo stato delle cose in Transilvania.

« Presso Deva sul ponte vicino a Piski le truppe imperiali hanno ricevuta da Bem una terribile sconfitta. La battaglia fu sanguinosa, e durò dalle 8 del mattino fino alle 6 della sera. Le truppe imperiali dovettero precipitosamente ritirarsi. Il reggimento d'infanteria Bianchi è totalmente disfatto. Anche presso Alwintz l'ala diritta dovette retrocedere. Le truppe fuggitive si concentravano ai 12 ad Hermannstadt. Gli insorti si giovavano d'una astuzia di guerra. Finsero dapprima di ritirarsi, ma appressati che furono gli imperiali smascherarono una batteria, ed aprirono un vivo fuoco d'artiglieria. Il capitano Losenau, e molti ufficiali, senza contare un gran numero di soldati, morirono sul campo. — In Krakau ebbero luogo dei tumulti, ma finora non è vero che si sia bombardata questa città. Stamattina è arrivato il discorso del re di Prussia, non ha fatto una favorevole impressione sugli animi dei Viennesi. (*G. U.*)

Pesth, 25 *febbraio.* — La seconda parte della campagna ungarese è incominciata. Ieri il quartiere generale venne trasportato a Godollo. Stassera sentiamo che i Magiari si ritiravano, e che Windischgraetz non ha incontrato il nemico. Il capo degli insorti Gorgey ha lasciato il comando. Fu nominato suo successore un certo Mieroslawski conosciuto per gli affari di Posen. Ieri sera venne pubblicato il seguente proclama di Windischgraetz.

« I ribelli che si sono rifugiati a Debreczin, non contenti di turbare e sconvolgere tutte le communicazioni del paese, emettevano senza avere alcuna autorità o diritto, dei biglietti che valevano da 30 a 15 kreuser. Questa carta monetata per il suo picciolo valore cade tutta nelle mani dei poveri contadini ed operai.

Io dichiaro quindi alla popolazione, che questi viglietti sono illegali, che il Governo non riconosce in essi alcun valore, e ne proibisce l'accettazione tanto nelle pubbliche casse, come ne' privati commercii.

Ofen, 23 febbraio 1849.

Il principe Alfredo Windischraetz.

— Si dice che sta notte passava nella nostra città il principe *Lobkowitz* che deve recare un ultimato imperiale a Debreczin. Questa notizia è ancora molto incerta. (*G. U.*)

Praga, 24 *febbraio.* — I deputati tsechi hanno mandato un appello ai loro compatrioti, ove li avvertono di non opporsi più lungamente alle nuove reclute. — Le gazzette di Agram ci dicono, che in Croazia cresce l'agitazione, e che il Bano viene accusato di essere cagione dei mali che soffre il paese. (*G. U.*)

Breslavia, 26 *febbraio.*— È arrivato al nostro Governo l'annunzio d'uno straordinario addensarsi di Russi ai nostri confini. Il nostro Governo li interrogava sulle ragioni di queste misure, ed essi rispondevano che era per impedire una grande sollevazione che deve scoppiare in Polonia. Questa deve essere solamente una scusa; si dice che questo esercito voglia mettersi in comunicazione con quello che sta in Transilvania. Egli è però certo, che in Polonia v'ha una grande aspettazione di una nuova rivoluzione, che deve cominciare dai confini ungaresi, e stendersi fino al ponente della Prussia. (*G. U.*)

Borsa di Parigi, 3 *marzo.* — Il 5 per 0|0 aperto a 83 si chiude a 83, 40, in aumento di 40 cent. da ieri. Il 3 si chiude a 51, 10, in aumento di 25 cent.

In seguito a deliberazione della società ginnastica dovendosi in quest'anno continuare la scuola teorico-pratica per gli allievi istruttori, onde renderli capaci di professare la ginnastica, la Commissione d'amministrazione rende noto a tutti quei giovani che desiderano essere ammessi a detta scuola che le condizioni d'ammissione sono le seguenti:

1. Di aver compito l'età d'anni 18, nè oltrepassata quella di 22.
2. Di avere una sufficiente coltura, cioè di saper scrivere correttamente e leggere con profitto quei libri che si riferiscano all'educazione ginnastica.
3. Di avere una costituzione forte e adatta agli esercizi ginnastici.

Quei giovani che riunendo tali condizioni aspirassero all'ammessione a detta scuola dovranno presentarsi prima del giorno 15 marzo ai membri della Commissione a ciò delegati in tutte le sere dei giorni non festivi dalle ore 7 alle 8 nel locale della Società situato in fondo al cortile del Caffè della Lega Italiana, sull'angolo di Doragrossa e Piazza Castello, e da essi riceveranno quelle maggiori spiegazioni che saranno opportune.

Non potendosi quest'anno ammettere un numero maggiore di otto allievi, la Commissione sceglierà fra quelli che si saranno presentati coloro che meglio adempiano le condizioni proposte.

S. NICCOLINI *gerente.*

Chez JOSEPH BOCCA *Libraire*
de S. M. le Roi

LES CONFIDENCES
PAR LAMARTINE.
1 vol. in 8° — Paris, 1849.

Presso GIANINI E FIORE

IL
CENSORE POLITICO
L. 1.

RAPHAËL
PAGES
DE LA VINGTIÈME ANNÉE
par
A. DE LAMARTINE.
L. 5.

TEATRI D'OGGI 7 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — Oggi riposo, domani; *Ernani.*

D'ANGENNES, alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Jarvis l'onest'uomo.* = *La Carota d'oro.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Demon de la nuit.* — *La Fiole de Cagliostro.*

SUTERA (à 7 h. 1|2) Vaudevilles. — Première representation de *Le Conseil de révision* Ballet nouveau en 2 actes et 5 tableaux. — Vaud. *Une femme qui se jette par la fenêtre.* — *La Gazzette des Tribunaux.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli rappresenta: *I misteri di Genova, o tutti i tempi vengono.* Replica.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIOEN
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp' di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri*, lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 8 Marzo 1849.** **N.° 370.**

TORINO

7 Marzo.

La *Concordia* e l'*Opinione* cominciano da quest'oggi le loro esortazioni elettorali; ma noi crediamo che essi, come qualsiasi altro, spendano indarno il loro fiato. Se il Piemonte non è l'ultimo paese del mondo, a che valgono queste parole, quando fatti così chiari e lampanti gli stanno dinanzi? Che cosa ha fatto questo Ministero dappoichè è giunto al potere? Sfidiamo chiunque a rispondere, ove non si voglia comprendere l'atto con cui segnò la caduta di Gioberti. Parlisi di guerra, di mediazione, di finanze, di amministrazione, sarà sempre una stessa cosa, nè sappiamo chi avrà ancora la fronte di rinfacciare all'antica maggioranza quella politica che essi servilmente seguirono, ma per paralizzare tutti gli effetti, e condurci al punto in cui ci troviamo.

Continuino i Circoli elettorali democratici nell'opera loro. Sta al paese giudicare al confronto tra gli uomini antichi ed i nuovi, tra Gioberti e coloro che dopo essersi innalzati sotto l'egida del suo nome, lo segnarono a scherno dell'Italia. Le circostanze sono troppo gravi perchè noi possiamo fare altro voto se non quello che comune or esser debbe a tutti, senza distinzione di partiti. Sia salvo l'onore del Piemonte!

Riceviamo da Firenze una circolare per le prossime elezioni, pregati d'inserirla nel nostro foglio stante l'impossibilità in cui si videro in Toscana di trovare chi volesse pubblicarla.

Qualunque sia l'opinione dell'autore di essa, noi raccomandiamo a lui ed a tutti di non fallire al dovere di ogni cittadino di deporre il suo voto nell'urna elettorale. L'astenersene sarebbe dar causa vinta a coloro che già tanto ne hanno abusato.

Corre voce che i membri del Comitato elettorale di casa Melano-Ducco (come ognuno sa in gran parte deputati) siansi portati dai ministri per l'immediata denunzia dell'armistizio. A tale non sappiamo dire se consiglio o intimazione, soggiungesi che i ministri abbiano esternato alcuni dubbi, per francarsi dai quali sarebbe stato necessario, prima di venire a questa solenne decisione, di provvedere alla sicurezza interna dello Stato, accordando al Governo *poteri eccezionali*. Pare che questa proposta non sia stata accettata dai membri della deputazione, e che la cosa sia finita così. Da questo noi crediamo di potere argomentare, che il Governo conosce in quali condizioni trovasi riguardo a quella propaganda Mazziniana che ogni dì qui ingrossa nel mistero, mentre colla più ardita pubblicità empie i fogli dell'Italia centrale de' suoi insani progetti.

Noi comprendiamo i timori del Governo, ma vediamo che non havvi atto politico cui egli non sia forzato a ricorrere, dopo averlo in altri duramente improvato.

Al Direttore del *Risorgimento*.

Stimatissimo signore

Onde compiere degnamente l'uffizio del giornale cui ella così saviamente dirige, mi pare che dovrebbe la S. V. di tempo in tempo occuparsi dell'esame di certi principii che in alcuni dei più applauditi discorsi della Camera si lasciano correre, e che pure non reggono ad un esame qualunque, per poco accurato che egli sia. La falsità di quei principii si fa evidente a chiunque voglia spogliare il pensiero che venne espresso, delle frasi sonore che meritarono gli applausi della devota Assemblea.

Il deputato Lorenzo Valerio proponeva la soppressione delle diverse aziende. Nel risolvere la difficoltà che aveva eccitato il deputato Despine, il quale aveva proposto d'invitare il Ministero a provvedere alla formazione di un progetto per mezzo di una Commissione, l'oratore pronunziava fra gli altri il seguente periodo che si legge nel Supplemento, al num. 133 del giornale uffiziale (pag. 2, col. 3):

« Io non veggo se questo sia nella dignità di un
« Parlamento sovrano di invitare il Ministero a for-
« mare una Commissione per porre rimedio agli abusi.
« Quando la Camera vede un abuso, essa ha il diritto
« ed il dovere di portarvi dentro la falce. D'altronde
« io ho veduto per una lunga serie d'anni questi
« abusi delle Commissioni. Questo regime di ammini-
« strare la cosa pubblica per mezzo di Commissioni
« fioriva specialmente nei tempi beati dei Guizot e dei
« Villéle. A che cosa abbia condotto, ognuno lo può
« scorgere. Queste Commissioni si radunano una volta
« alla settimana, poi una volta al mese, e poi una
« volta all'anno. Con esse si carezzano alcuni amor
« proprii, si addormentano i malati, ma non si gua-
« riscono le malattie. È oramai tempo di rinunciare
« a queste arti ambigue, a questi ambigui ed omeo-
« patici rimedi, che non sono altro che palliativi. In-
« tanto il popolo soffre, soffre la pubblica causa.

Per raccogliere in così breve spazio tante assurdità, ci vuole un'abilità singolare. Nessuno avrebbe mai immaginato che l'esistenza delle aziende finchè è in vigore la legge che le ha create, fosse un *abuso*, che fosse pure un *abuso* il mezzo che impiegano i Governi di nominare delle Commissioni composte delle persone che si presumono più adatte allo scopo d'illuminarci sullo stato delle cose; che le rivoluzioni le quali atterrarono la potenza dei Villèle, e dei Guizot dovessero attribuirsi all'*abuso* delle Commissioni; che *il popolo soffre, per quest'abuso*, e certo soffrirebbe immensamente quando si nominasse una Commissione per suggerire il modo di sopprimere le aziende colla minor scossa possibile nell'amministrazione! ed infine che l'uso di nominare Commissioni per formare progetti di legge sia un *regime di amministrare la cosa pubblica!!!* Suggerivasi poi in quell'applauditissimo discorso, che i diversi capi delle aziende si dovessero collocare nel nuovo Consiglio di Stato; e qui evidentemente il sig. deputato vuol mettere, come si dice, *il carro avanti i buoi*; poichè ciascun'altro in sua vece avrebbe scorto che la prima cosa da farsi è appunto la riforma del Consiglio di Stato, che questo Consiglio ben composto fornirebbe i progetti per riformare l'amministrazione, meglio che nol possa fare un deputato che non seppe mai per pratica che cosa sia amministrazione, ed oso dire meglio di quel che il possano gli uffizi stessi della Camera, i quali devono esaminare, e non formare progetti, perchè non potrebbero mai consacrarvi il tempo necessario.

Quando ella assegnasse un posto nel suo giornale a questo esame, ella renderebbe un servizio segnalato al paese, facendogli conoscere di quanto peso sono le celebrità che se gli vogliono imporre, e concorrerebbe alla sua volta a frenare un *abuso* perniciosissimo, quello dei periodi sonori, delle ciance vuote di senso, e spessissimo degli *applausi*.

Dev.mo Obb.mo Servitore
Un abbonato.

Stimat. sig. Direttore,

Le perfide insinuazioni e le calunnie che il giornale la *Concordia* si compiace di propagare contro i Toscani residenti ora in Piemonte, sarebbero ben vane contro il conosciuto patriottismo di molti di noi, se in questo tempo di sovvertimento morale, più che di pubbliche agitazioni grande non fosse il numero dei traviati e degli illusi.

Il Piemonte serve ora d'asilo agli instauratori delle riforme in Toscana, a chi in tempi, non sappiamo se più o meno infelici per noi, soffrì per la causa nazionale, prigionia ed esiglio: contro di essi ora un giornale che si chiama liberale, non arrossisce lanciare l'ingiuria ed il sarcasmo, e chiamarli perfino *indegni della libertà o suoi nemici*. È un singolar modo di servire la libertà quello di turbare così vilmente l'asilo che i tristi avvenimenti della Toscana li hanno costretti a prescegliersi. Alla vostra conosciuta lealtà, sig. direttore, noi raccomandiamo che almeno una voce sorga a nostra difesa. Ciò per noi in particolare. Quanto allo stato della Toscana vano sarebbe l'entrare in polemiche quando il linguaggio dei fatti è tale che non ammette risposta. Come si può egli chiamare Governo, quando per sostenersi abbisogna di creare commissioni di guerra per giudicare entro 24 ore dei delitti politici; apporre coazioni al domicilio dei cittadini; creare a norma della tirannia dei Dieci di Venezia le denunzie, obbligo del cittadino; decretare l'imposta progressiva, la carta monetata; additare all'esecrazione dei suoi satelliti i ministri del santuario, e tutti coloro di cui teme l'influenza; arruolare sulle piazze in sua difesa e a quattro paoli al giorno, tutti coloro cui talenta il nobile ufficio, senza nessun esame, dimodochè anche i rifiuti delle galere sono per esso; si può egli questo regime chiamare la più trista delle anarchie? Noi crediamo di sì.

L'Italia nella sua lunga servitù non ha mai avuto esempio di un Governo più dispotico.

5 marzo 1849.

Vostri devot.mi, gli emigrati Toscani residenti a Sarzana, alla Spezia e a Genova.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica le seguenti nomine:

Rapallo nob. Francesco, colonnello comandante il 4 reggimento provvisorio di fanteria, nominato comandante militare della città e provincia d'Asti;

Falletti di Villafalletto cav. Alessandro, colonnello del battaglione invalidi, nominato comandante militare della città e provincia di Voghera;

Lamberti cav. Carlo, luogotenente colonnello comandante militare della città d'Annecy, trasferto al comando militare della città e provincia di Alessandria col grado di colonnello;

Bigliani cav. Bonifacio Secondo, luogotenente colonnello comandante il deposito del primo reggimento di fanteria, nominato comandante militare della città d'Annecy, col grado di colonnello nell'armata;

De Moisy cav. Giacinto, luogotenente colonnello comandante militare della città di Saint-Julien, collocato a riposo;

Anselmi Giovanni, maggiore della piazza d'Alba, nominato maggiore comandante militare della città di Saint-Julien.

Riccardi cav. Leopoldo, luogotenente colonnello e maggiore della piazza di Nizza, nominato comandante militare della città di Albertville;

APPENDICE.

SULL'ELIGIBILITA' DE' MAGISTRATI GIUDIZIARII AL PARLAMENTO.

Considerazioni di un Membro dell'ordine giudiziario.

I. I Magistrati dell'ordine giudiziario avevano veduto nel voto della Camera de' deputati dell'anno scorso in favore dell'eligibilità loro, se già erano in ufficio da un triennio, ancorchè anteriore allo Statuto, uno di quegli atti, che senza risolvere una grave controversia formano un autorevole precedente. La controversia era se l'indipendenza della magistratura giudiziaria sarebbe protetta dall'inamovibilità prima del compimento del triennio dall'attuazione dello Statuto, stante che questo attribuendo l'inamovibilità ai giudici dopo tre anni di esercizio, nulla avrebbe statuito in ciò che riguarda il personale dei magistrati e tribunali esistenti e conservati dallo stesso Statuto. Mentre tal questione si trovava qual è tuttora pendente, il voto favorevole all'eligibilità venne considerato, più ancora che come una guarentigia per la carriera giuridica, come una prova della sollecitudine della Camera per l'indipendenza de' funzionari dell'ordine giudiziario; come una testimonianza di quella fiducia che un esercizio di potere di tanta importanza, quanta ne aveva avuto ognora la giurisdizione de' magistrati giudiziarii pareva poter riscuotere dai rappresentanti della nazione anche dopo l'attuazione del reggimento costituzionale.

II. Non che però i principii sui quali quella loro capacità politica sembrava sorreggersi, abbiano acquistato alcuna fermezza dopo un voto si onorifico, si vide ad un tratto la stessa Assemblea, ma composta in gran parte di rappresentanti nuovamente eletti, pronunciare contro quelli tra loro che appartenessero all'ordine giudiziario una formale ripulsa. È questo tal colpo che non sembra potersi medicare per qualsivoglia atto legislative ulteriore, anche quando, ciò che è tuttavia incerto, si ridonasse ai funzionarii singoli quell'inamovibilità che la Camera in questa sessione non riguardò come da essi acquistata malgrado un esercizio anche di lunga mano eccedente il triennio anteriore allo Statuto.

III. Dico che l'inamovibilità, che per legge interpretativa dello Statuto si dichiarasse da cotesti funzionari acquistata, non riparerebbe un sì fatale colpo. Perchè se cotesta solenne, benchè alquanto tarda dichiarazione sarebbe atto o di giustizia, o di equità, che non possono mai venir meno in seno ai consigli della nazione, ed in quello segnatamente che ne è l'organo più immediato, non farebbe però ripigliare alla magistratura giuridica quella intera considerazione che in faccia alla nazione pareva aver acquistata irrevocabilmente pe' suoi atti, per li suoi sentimenti, ben più analoghi alla mente ed allo spirito dello Statuto, di quello si vollero far comparire.

IV. Ciò che la Camera dei deputati intese, formolando quella deliberazione, lo espresse il relatore che fu l'organo dell' ufficio che la propose, lo spiegarono gli oratori che ne promossero l'adozione. Si è invocata, è vero, la niuna retroattività che aver doveva lo Statuto, come altra qualunque legge, e la niuna inamovibilità di cui i funzionari giuridici erano forniti prima della sua attuazione. Ma si volle insomma che il triennio computato solo dall'attuazione dello Statuto fosse a guisa di augusto ponte aperto a salvamento di una qualche più onoranda schiera di magistrati per sfuggire al generale naufragio, almeno di loro fama e di loro riputazione: non quell'argine che al novello sistema della rappresentanza nazionale unisse saldamente quanto l'istituzione della magistratura giudiziaria ha avuto sinora in sè di più venerando agli occhi della nazione.

V. Questo pregio, questo aroma, dirò così, che mantenne la vita ne'corpi giudiziari sotto il regime del potere assoluto, è l'indipendenza. Questo è l'elemento stesso che la provvida mente del Re, a seconda delle alte ispirazioni che la muovevano nell'emanare lo Statuto, ed a seconda della natura stessa della divisione de'poteri, volle guarentito dall'inamovibilità de' giudici, accompagnata però colla ben savia e ponderata condizione del triennio di esercizio.

VI. Per valutare pertanto quella deliberazione che adottò recentemente la Camera, ci è mestieri aver uno sguardo volto sul passato ed un'altro al futuro: così apprezzarsi e l'intima ragione della disposizione dello Statuto e quale delle due deliberazioni della Camera meglio ne abbia raggiunto il senso: se quella, che tenendo conto del triennio anteriore, benchè abbia salvata espressamente la questione quanto al principio di inamovibilità, diede saggio nella Camera ai deputati appartenenti all'ordine giudiziario che percorso avevano quel periodo: o se quella che loro lo negò sul motivo che il triennio d'esercizio della carica doveva esser posteriore all'attuazione dello Statuto.

VII. Io ho sin da principio espresso il pensiero che non è l'inamovibilità sotto il Governo attuale de' singoli magistrati entrati in carica sotto il precedente, che io intendo prendere principalmente in disamina. Quest'oggetto come è noto, è stato specialmente dal Ministero riserbato nella recente discussione, e con lodevole sollecitudine, non appena si manifestò nella Camera l'intenzione di escludere dal suo seno tali funzionari, venne insieme con importantissimi altri oggetti dell'ordinamento giudiziario, sottomesso al Re qual materia d'una legge, a preparar la quale vennero chiamati uomini per lumi e per integrità egregi. Non vi è a temere che ad una Commissione così composta sfuggano quei principii, dei quali sono stato contento di toccar precedentemente.

Solo mi accade di avvertire che l'inamovibilità di cui si fece punto di dipartenza nella recente discussione della Camera dei deputati è tal principio, che per quanto letteralmente si trovi scritto nello Statuto, non sempre è stato però considerato bastante in tempo di politiche tempeste a porre fuori di questione l'esistenza in carica dei giudici che ne erano forniti. Il sig. Mauguin ben ne ha protestato alla Camera francese del 1830 come dopo l'ultima rivoluzione di febbraio fece col decreto del 17 aprile successivo il Governo provvisorio, pronunciando il principio dell'inamovibilità de' giudici incompatibile col Governo repubblicano. Per l'onore però della Francia nè la foga dell'oratore prevalse sul senno dell'Assemblea nella prima epoca, nè a lungo sopravvisse il decreto prementovato al potere che lo aveva prodotto: chè l'articolo 87 della promulgatasi Costituzione, tuttochè di una Repubblica, ne ha fatto pronta giustizia. E venne invece statuito, che sono nominati a vita i giudici di prima istanza e d'appello, i membri della Corte di Cassazione e della Corte de'Conti; locchè per dirlo di volo, non è troppo concorde col sistema che avrebbe abbracciato quanto alle diverse categorie de' giudici, presso di noi uno de' più ardenti promotori della esclusione testè deliberata.

VIII S'intende per inamovibilità sotto una forma qualunque di regime rappresentativo, un modo di guarentigia dell'indipendenza delle magistrature rispetto al potere esecutivo ed al Ministero che ne è il depositario risponsale. Dove non è lite tra questo potere ed i funzionari di quell'ordine, vano è far capo all'inamovibilità, parlando politicamente; tanto meno poi per affievolirne il principio. Nè per l'opposto quando l'esistenza de'corpi giudiziari cadde in controversia nelle epoche di rivoluzione, venne in capo ai loro difensori d'opporre un tale schermo ai colpi degli avversari. La ragione è chiara: in politica prima legge è la salvezza dello Stato e di quella forma di governo che la nazione si è eletta a tutela delle sue libertà. Bensì quei che ad onta degli sforzi per crollare l'inamovibilità presero a difenderla, nel convenire che non tutti quelli che ne gioirebbero erano degni di sì preziosa prerogativa, contrapponevano alle politiche tendenze che minacciavano tai funzionari d'un qualche squittinio e vagliatura, o d'un obbligo di ricevere una novella investitura della carica, contrapponevano, dico, la considerazione del maggior vantaggio che risulta nelle cose giudiziarie massimamente, dalla stabilità, dal conservare l'ordinamento giudiziario esistente, *malgrado i suoi vizi* (1).

(1) *Parole del sig. Dupin nel* 1830.

Lunel di Cortemiglia cav. Camillo, luogotenente colonnello comandante militare della città e provincia d'Ivrea, confertogli il grado di colonnello, mantenendolo tuttora nello stesso comando;

Boglione Bunone, maggiore della piazza di S. Remo, confertogli il grado di luogotenente colonnello, conservandolo alla stessa piazza.

Ziani cav. Ambrogio Gaetano, luogotenente colonnello comandante il deposito dell'11 reggimento di fanteria, collocato a riposo;

Gonella Pacifico Teodoro, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, promosso a luogotenente colonnello comandante il deposito dello stesso reggimento;

De Maugny cav. Clemente, luogotenente generale e comandante generale della divisione militare di Ciamberì, collocato a riposo.

— I giorni passano fra i continui apprestamenti alla guerra; soldati si vanno istruendo, ed in ogni guisa si cerca di compiere l'educazione militare. Numerose schiere di bersaglieri e di soldati di linea si vanno ogni dì esercitando. Non ha guari abbiam veduto ed ammirato le manovre del 23 reggimento, del quale, posciachè ne torna in acconcio, non vogliamo tacere cosa che a lui torna a grande lode, ed alla patria riescirà carissima. Questo reggimento composto in grandissima parte di quei corpi Parmensi e Modanesi che ci furono compagni in tutto il tempo della guerra, e con noi pugnarono a Croce Bianca ed a Volta, e che rimasero fedeli all'Italia, questo corpo, diciamo, volevasi vestire colle medesime assise dei Lombardi, i quali dal color delle mostre che è rosso in vece di cremisino, si distinguono dalle milizie piemontesi.

Il luogotenente generale Broglia ebbe l'incarico di organizzare questo corpo, ed il fece con senno grande e con grande soddisfazione degli ufficiali tutti e dei soldati.

Al generale Broglia presentavansi un bel dì gli ufficiali di questo reggimento, pregandolo volesse ottener loro dal Re di vestire le medesime assise dei Piemontesi: « Le nostre provincie, dicevano essi, senza condizione alcuna o patto s'univano al regno sardo, onde noi siamo di fatto e di diritto Piemontesi ».

Il generale fu sollecito ad esporre al Re i voti dei bravi Modanesi e Parmensi, ed il Re fu pronto ad appagarli.

I commenti a questo fatto sarebbero e lunghi ed inutili, perchè è eloquente di per se stesso l'affetto, di cui sempre ed in qualsivoglia circostanza diedero prova a noi ed alla patria (1). (*Naz.*).

(1) Non sappiamo come l'autore di questi cenni siasi dimenticato di far menzione dell'egregio colonnello del 23, il signor Cialdini da Parma, ora promosso, dicesi, al grado di generale, al cui nome non havvi elogio di quest'articolo che non sia egualmente dovuto.

Genova, 6 *marzo* (*Corrispondenza*). — Di Toscana irrompono in Piemonte a centinaia i cari nostri fratelli. Il Guerrazzi è in cattive acque: diventa codino. Montanelli debbe aver rilasciato dei boni di franchi 5, a vil prezzo, in numero mi si scrive di [illegible] mila, affine di far danari per gli inviati che ha destinato a *raddrizzare* le opinioni in Piemonte.

— In questi ultimi tempi, giusta quanto ho da persona assai credibile, il circolo italiano ebbe ricorso ad uno stratagemma che non manca di sagacità. Lazotti e Pellegrini finsero di fare divorzio. — Si fe' correr voce che Lazotti rimanesse qual era, *esagerato*, e che Pellegrini invece intendesse a moderazione e conciliazione. Mercè di questo raggiro quest'ultimo poteva racimolare qua e colà qualche incauto infra gli onest'uomini, e nell'istesso tempo rendere possibile la sua elezione. Dal grido di *guerra* pensarono essi, e con ragione, si può trarre gran partito: il Governo messo è nel bivio o di contrastare ad un'espressione generosa, o di darla vinta al sistema delle dimostrazioni: così si può mantenere la città in uno stato di agitazione assai lodevole, infinchè si presenti un appiglio, un'occasione qualunque di fare schiamazzi. Allora Pellegrini andrebbe in piazza con gli addetti che la infinita moderazione gli ha potuto procurare, e colà incontrerebbe Lazotti co' suoi che non l'hanno abbandonato, si farebbe pace, e ne potrebbe in tal modo nascere una dimostrazione fruttuosa. Il piano, s'egli è così come ce lo si riferisce, non c'è che dire, era ingegnoso . . . . . Vedi singolarità! . . . . Se a Genova per la *buona* causa due amici si *separano*, nulla impedir deve che a Torino, sempre per l'istessa *buona causa*, due amici si *riuniscano*. (*Da lettera*).

Modena, [illegible] *marzo*. — Oggi gli Austriaci seguitano sul solito piede. Ieri dicevasi potesse escire la legge marziale, ma sino ad ora non è accaduto. Ieri l'altro erasi preparato, nella solita ringhiera in piazza, sopra il locale del corpo di guardia, per l'estrazione del lotto, e già eransi radunati il delegato di finanza ed il rappresentante del Municipio cogli altri addetti, quando l'ufficiale di guardia, vedendo che affollavasi come al solito gente per sentire l'estrazione, dichiarò che non dovevasi fare l'estrazione su quella ringhiera, obbligò i delegati ad andare in altro poggiolo, detto della Grida, posto bensì in piazza, ma lontano dal corpo di guardia. La cosa naturalmente ha fatto ridere. La città si conserva tranquilla. (*G. di B.*).

Venezia, 26 *febbraio*. — Oggi nell'Assemblea dei rappresentanti fu accettata la rinunzia del rappresentante Nicolò Tommaseo di far parte della Commissione istituita per estendere l'indirizzo alla Toscana, Romagna e Piemonte, affinchè venga messa in libero corso la carta monetata, e fu nominato in sua vece il rappresentante Nicolò Rensovich. Si lesse poi dal rappresentante triumviro Manin il rapporto sulle finanze, che, ascoltato con profondo silenzio, venne vivamente applaudito.

— 27 *febbraio, ore 7 pom.* — Oggi nell'Assemblea dei rappresentanti furono letti i due rapporti del Governo, relativi alla guerra ed alla marina, che vennero accolti con generali applausi.

Poscia, un'interpellazione del rappresentante avvocato Benvenuti circa il decreto del potere esecutivo riguardante il cambio della moneta di rame, diede luogo ad una breve discussione fra il rappresentante triumviro Manin ed il suddetto Benvenuti.

Fu poi stabilito di occuparsi dell'indirizzo alla Francia soltanto dopo che il rappresentante Tommaseo avrà fatto il rapporto della sua missione presso la Repubblica francese.

Firenze, 4 *marzo*. — La Repubblica romana ha nominato il cittadino G. Canestrini come incaricato della legazione romana in Firenze, per la gestione ordinaria della legazione: e il cittadino dott. Pietro Maestri come inviato per una missione straordinaria. — Il Canestrini presentò ieri le sue credenziali.

— Atti del Governo provvisorio toscano.

Art. 1. Alla medaglia della guerra per l'italiana indipendenza hanno diritto quanti facendo parte dell'armata toscana nelle pianure lombarde rientrarono con essa in Toscana.

Art. 2. Vi avranno diritto quegli che per ferite o mutilazioni riportate sul campo, non poterono rimanere all'esercito fino al termine della guerra.

Art. 3. Vi avranno diritto quelli uffiziali e sotto-uffiziali che dopo il riordinamento delle compagnie in Brescia furono trovati esuberanti nei quadri assottigliati. Vi avranno diritto cittadini e soldati che fecero parte dell'esercito fino a tutto il 29 maggio, od anche se si trovarono ad alcuno dei precedenti fatti d'arme, e giustificheranno d'essersi allontanati dal campo per ragioni indipendenti dalla loro volontà.

Art. 4. Vi avranno diritto tutti i componenti l'eletto battaglione dell'Università toscana, meno quelli che lo abbandonarono prima di giungere al campo.

Art. 5. Non goderanno del diritto all'onorevole fregio quegli uffiziali e sotto-uffiziali che di loro volere abbandonarono l'esercito dopo la giornata di Sommacampagna.

— Leggiamo nel *Conciliatore Toscano* il seguente articolo sul modo che si tiene da quel Governo provvisorio per provvedere alla guerra.

« Per provvedere alla eventualità della guerra, resa ogni giorno più imminente dal rapido succedersi degli avvenimenti in Italia e fuori, il Governo provvisorio della Toscana pubblicava una legge che rendeva mobile una gran parte della guardia nazionale. S'intende di leggieri che gli Stati che non hanno forte esercito composto di regolari milizie conviene che ricorrano a mezzi straordinari per afforzare di contingenti lo scarso numero dei loro battaglioni.

Conviene per altro che questi mezzi straordinari sieno tali da raggiungere lo scopo nella sua realtà, e non sieno splendide promesse delle quali sia malagevole, se non impossibile, la esecuzione.

Niuno può contraddire che se la legge emanata avesse piena esecuzione in tutta Toscana, ne risulterebbe un aumento di forza militare non minore di 60 mila uomini.

Ma potrà credersi in effetto che questa esecuzione sia possibile, e che dia veramente i risultati promessi?

Noi ne dubitiamo assai.

Quand'anche i contingenti si potessero ottenere nella proporzione voluta dalla legge, la mancanza dei quadri d'ufficiali, la inettitudine alle armi della più parte dei militi mobilizzati, il difetto di un principio morale che tenga vece dello spirito di corpo, che non può aversi nelle milizie ragunaticcie, e della disciplina che mal si tiene tra i corpi franchi, renderebbe inutile questa massa di gente, che niun capo, per quanto abile, potrebbe arrivare mai a dirigere e ad ordinare militarmente.

Il Governo volle tentare un grande sforzo: e che sia oggi necessità di grandi sforzi, noi siamo ben lungi dal contestare.

Vogliamo per altro che si tenga conto più della sostanza che dell'apparenza, e che i provvedimenti militari appariscano tali da inspirare fiducia, e da garantire il buon successo di una impresa, alla quale si ricollega non solo la causa dell'indipendenza, ma quella ben anche dell'onore nazionale.

Noi avremmo creduto che senza fare una legge di tanta latitudine, potessero trarsi veramente dalla guardia nazionale toscana non poche migliaia di buoni soldati, i quali sarebbero una forza apprezzabile.

Per ottener questo scopo conveniva imporre a ciascuna compagnia un discreto contingente, il quale sarebbe stato fornito dai più volenterosi, e dai meglio esperti nel maneggio delle armi. Facile sarebbe stato ordinare questi contingenti sotto capi di loro fiducia, e trarne un partito vantaggioso nel rafforzare con essi le milizie stanziali.

È oramai più di un anno che nelle città e nelle terre più ragguardevoli per popolazione e per civiltà, la guardia nazionale si esercita nel maneggio delle armi e nel servizio militare interno. L'istruzione non è quale dovrebbe essere, ma pure può dirsi sufficiente nella parte indispensabile ad ogni soldato. Da questi battaglioni, istruiti ed animati da buono spirito patriottico, dovrebbero trarsi i contingenti dei quali parliamo. Per tal modo si avrebbero soldati volenterosi, e non reclute recalcitranti, ed appena organizzati i battaglioni potrebbero entrare in campagna. La riserva della guardia nazionale dovrebbe pure essa dare il suo contingente, il quale per altro dovrebbe ordinarsi ed istruirsi prima di entrare in campagna, quando fosse composto di militi affatto inesperti di militare istruzione.

A che accrescere inutilmente il numero di bande disordinate, costringendo alla mobilizzazione i contadini repugnanti da ogni servizio militare? A che ingrossare le file di uomini affatto inesperti alle armi, e privi di quell'entusiasmo che mai non ebbero, e che spense la coazione, e che pure negli eserciti può tenere il luogo delle abitudini militari?

Noi crediamo che il Governo, venendo il caso di fare eseguire la legge promulgata, lo farà con quel discernimento che è consigliato dalla pratica delle cose di guerra, e dalla intima conoscenza delle condizioni morali del paese.

L'esempio del Governo provvisorio di Lombardia, che nell'ultima campagna credette di fare grande sforzo mobilizzando la guardia nazionale, e che non riuscì a nulla, deve ammonirlo sulla fallacia di tali provvedimenti.

Ed anche senza citare esempi, è manifesto che le leve in massa non si comandano, ma sorgono spontanee quando lo spirito di resistenza è generalmente diffuso nel popolo; e che comandandole, o non riescono, o sono più d'impaccio che d'aiuto, e non eguagliano mai di gran lunga gli effetti che si possono ottenere da provvedimenti meno estesi, ma più eseguibili.

Non possiamo terminare queste avvertenze senza far sentire al Governo la necessità di capi militari, nei quali possa aversi quella fiducia che è il primo elemento della buona riuscita nelle imprese militari.

Dopo tanti rimproveri e tante declamazioni contro i passati Governi, noi crediamo che oggi la Toscana sia per questo lato anche in peggiori condizioni che non fu nella prima campagna.

Roma, 2 *marzo*. — *Tornata del 1. all'Assemblea Costituente.*

Galletti presidente legge la lettera che gli risponde il Mazzini stato da lui avvisato della cittadinanza romana decretatagli dall'assemblea.

La lettera è così concepita:

Al presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Cittadino presidente,

Vent'anni di esiglio mi sono largamente pagati. Una vita intera consacrata all'incremento della patria comune basterebbe appena a sciogliere il debito che l'onore della cittadinanza nella Roma del popolo m'impone; ed io non ho che pochi tardi e languidi anni da spendere per la fede che or si bandisce al Campidoglio. Ma in questa fede io vissi finora: in questa fede (vogliate ridirlo con fiducia ai vostri colleghi) io morrò. Il resto spetta a Dio e alla virtù dell'esempio che Roma ci dà.

Tacqui finora, perchè io sperava rispondere coll'annunzio dell'unificazione della provincia italiana, ov'io sono, con Roma. E possa riuscire cominciamento solenne della più vasta unificazione presentita dai nostri grandi, santificata dai nostri martiri, matura, com'io credo, nel disegno di Dio, e invocata dall'unico interprete che voi ed io riconosciamo di quel disegno, il popolo.

Vostro con alta stima ed animo riconoscente.

(Firenze, 25 febbraio 1849.

Giuseppe Mazzini.

L'Assemblea applaude e le fanno eco le tribune.

Audinot. Nel decreto già fatto per l'obbligo di pagare con boni e biglietti della Banca vi è una lacuna. Si dimenticò che vi sono 200m. scudi di boni della legazione di Bologna, anche debito del Governo. — Presenta quindi l'analogo decreto, soscritto da molti deputati. — Si domanda l'urgenza.

L'urgenza vien appoggiata.

Agostini. Domanda si sospendi fino alla venuta del ministro delle finanze.

Il Presidente. Così faremo.

Annu. Reclami di Ferrara si ricevono: 1. Che Ferrara sarà costretta a fare gli ulteriori pagamenti, se il governo della Repubblica non decreta la sospensione di tali pagamenti; 2. Che vi è necessità di guarnire d'imponenti forze la linea del confine. — Quindi l'oratore interpella il potere esecutivo, come pensa di riavere gli ostaggi portati via dagli austriaci, e se potesse combinarsi quest'affare con Pepe; e quali mezzi di difesa si son presi, senza per altro dare i dettagli.

Così non l'inamovibilità salvò i giudici, ma fu salvata malgrado i vizi da cui la virtù di quel principio si pretendeva non aver preservato l'ordine giudiziario: fu salvata a fronte del minor merito di taluni de' suoi membri, per la virtù molto maggiore de' principii inerenti alla natura stessa delle istituzioni giudiziarie, e pel rispetto che non debbono cessare di comandare presso ogni côlta nazione.

IX. Io adunque, non proponendomi la difesa dell'inamovibilità de' giudici, da che è scritta nello Statuto: e nemmeno, come ho premesso, la sua applicabilità ad una od altra schiera di funzionari, locchè dovrà essere argomento del progetto di legge dianzi rammentato; solo intendo qui indicare quali principii nel dubbio meritavano la preferenza, trattandosi dell'eligibilità de' magistrati già costituiti in ufficio prima dell'attuazione dello Statuto; per quindi inferirne, se non m'inganna il mio debole giudicio, quale delle opposte due deliberazioni della Camera dei deputati siasi meglio apposta al significato ed allo spirito dello Statuto.

X. Che l'eligibilità sia esclusivamente attribuita ai funzionarii giudiziari inamovibili egli è ciò che non ammette incertezza, risultandone dal chiaro elettorale disposto dall'art. 98, n. 1 della legge elettorale.

Quest'articolo della legge elettorale dice:

« Non possono esser eletti deputati:

1. I funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario. »

Dal modo stesso però in cui quest'articolo è concepito pare assai chiaramente dedursi che quelli, che non esercitano funzioni *essenzialmente*, ossia di lor natura amovibili, non debbono esser colpiti dall'esclusione.

XI. Ma potrebbe dirsi che questa legge non avendo per iscopo il determinare quali dei funzionarii dell'ordine giudiziario siano gli inamovibili, ciò non può desumersi che dallo Statuto: che questo non avendo neanco preso a stabilire se non le basi generali del sistema, egli è perciò che conviene supplire ai particolari colla retta interpretazione dello Statuto medesimo.

XII. Si pongano pertanto a raffronto le due disposizioni che lo Statuto racchiude:

La prima: i giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio;

La seconda: i magistrati, tribunali e giudici attualmente *esistenti* sono conservati.

Era pur chiaro che se l'ordinamento di questi magistrati e tribunali avesse avuto alcun che di disforme dagli ordini costituzionali, era questo il luogo di porvi riparo, rimandando ad una legge particolare che determinasse il modo loro di esistere, limitandone intanto l'azione ad un effetto semplicemente provvisorio, sinchè quella legge fosse emanata.

Poichè ciò non si fece, e l'esistenza di tali magistrature venne costituzionalmente guarentita, egli è difficile introdurre una diversità qualunque nelle prerogative de' loro membri in confronto di quelle che avrebbero goduto se vi fossero stati ascritti dopo lo Statuto. Egli è difficile l'intendere che, conservando l'istituzione, si abbia voluto mettere tutto il corpo stesso de' funzionarii in istato di *interdetto legale*, almeno per un tempo; quando serbando tutte le distinzioni *costituzionali* relative alle loro funzioni si conciliava ottimamente lo stato loro come cittadini colla qualità dell'ufficio, cui non si credette necessario di chiamarli nuovamente con qualche particolar forma di investitura, ma che come loro stato mantenuto, non cessarono neppure per un istante di esercitare.

XIII. Si è detto per limitare gli effetti derivanti dallo Statuto in favore di tali funzionarii, che l'inamovibilità non essendo inerente alle funzioni giuridiche, il principio inconcusso della non retroattività doveva aver luogo: che sì poco si era inteso attribuire ai magistrati giudiziarii prima del triennale periodo quella prerogativa e tutto ciò che ne dipende, che il regio editto dell'8 febbraio 1848, in cui si annunziavano le basi dello Statuto, poneva in forma di premessa per l'avvenire: — I giudici saranno inamovibili.

XIV. E che perciò? Non si sarebbe dovuto, pare, dimenticare che non si trattava già di conferire a cotesti pubblici funzionarii dei diritti come tali, ma come semplici cittadini: che era un far retroagire a loro danno lo Statuto, privandoli di tali diritti o capacità a pretesto di una condizione, che dal canto loro tutto si era già fatto per avere adempita al cospetto dello Statuto medesimo.

Non si sarebbe dovuto ricorrere ad una specie di significato misterioso di una parola, abbondantemente poi chiarito dal confronto dei testi dello Statuto poc'anzi accennati, per convertirlo in motivo di suspizione poco meno che oltraggiosa.

XV. Che si disconosca lo Statuto col riferire il triennio al tempo posteriore, si rende ancor più evidente dalle conseguenze che ne sarebbero derivate, se così si fosse inteso, per l'altra Camera del Parlamento nazionale: poichè se per le diverse categorie di funzionarii, d'onde se ne possono trascegliere i membri dopo certo periodo di esercizio non si fosse dovuto computare il tempo anteriore, il Senato avrebbe dovuto per la prima volta esser composto di ben poche categorie; le più [illegible] avrebbero dovuto essere escluse, non eccettuata quella dei maggiori imposti per ragione di possesso, o d'industria da certo tempo. E per supplirvi avrebbe convenuto di ricorrere alla ventesima di quelle categorie, abbassando il livello di quei servigi eminenti resi alla patria, ai quali è promessa tale ricompensa, qualora l'abbiano illustrata. Non è inutil cosa a giudicar della santità dei principii il vedere dove menano le conseguenze. Nella formazione del Senato si seguitò infatti il sistema affatto opposto a quello che la Camera dei deputati intese far prevalere.

XVI. I veri principii costituzionali sono quelli pertanto che avrebbero messo d'accordo la legge elettorale collo Statuto ed i varii capi dello Statuto tra sè; e che consistono nel riguardare la distinzione per la natura delle funzioni già esercitate, applicabile sin dall'istante della attuazione dello Statuto ai magistrati giudiziarii esistenti, come dall'istante medesimo erano giudici e funzionarii costituzionali. Se non ostante che il titolo della loro costituzione in ufficio fosse letteralmente contrario alle prerogative di inamovibilità che in virtù dello Statuto dovevano conseguire, questo avrebbe dovuto sortire il suo effetto, tanto è loro mozzare cotesto effetto, quanto il negarglielo in ciò che le funzioni a cotesti magistrati conservato avevano di più rilevante, il non perdere cioè la pienezza dei diritti di cittadino.

XVII. Ed ecco appunto in quale aspetto l'Assemblea dei deputati nella scorsa sessione pure abbia riguardato la cosa: gelosa sapientemente di sue prerogative, non meno che zelatrice dell'onore dei magistrati giudiziarii, vide che nella bilancia in cui libravansi le ragioni a favore e contro l'eligibilità di questi funzionari se non si poteva prescindere dal far conto dell'inamovibilità, non dovevano però eglino esser posti in condizione peggiore di quella, che l'antecedente esercizio avuto loro darebbe nella sfera elettorale. Quindi senza pregiudicare bensì il punto dell'inamovibilità, ma salvandolo da una precipitosa definizione, adottò il sistema di riguardare come esclusi quelli soltanto che non avrebbero potuto invocare questo esercizio per un triennio, computato anche il tempo anteriore all'attuazione dello Statuto.

XVIII. Ma qui mi è forza, per allontanare ogni rimprovero da questa sì prudente decisione, di ritrarre per sommi capi l'attenzione a quel passato, la cui labe sì amaramente s'intende far scontare alla piemontese magistratura, non ignobile, nè ultima tra quelle di qualunque lato d'Italia, ponendola, come ho detto, in istato di *interdetto legale*.

XIX. Il presente ordinamento giudiziario non è immune da vizi e di gravi difetti, chi ne dubita? Ma, fossero questi anche maggiori di quanto in realtà non sono, non si vede con quanta giustizia si vorrebbero far ricadere a danno degli attuali suoi membri; come se ad essi principalmente fossero da ascriversi, cioè a scarso

Calandrelli. Il ministro Campello sta in Bologna con alti poteri. — Frattanto dice essersi prese le misure convenienti e ne spiega alcune. Seimila uomini andranno in Ferrara. — Per gli ostaggi la misura proposta non sarebbe praticabile. — Raccomanda ai deputati di Ferrara a scrivere ai loro concittadini d'esser sicuri.

Bonaparte. Insiste per gli ostaggi.

Anau e Caroli. Parlano a favore de'bravi Ferraresi.

Montecchi, membro del Comitato esecutivo. Se i rappresentanti vogliono maggiori schiarimenti, si abbia il Comitato segreto.

Voci. Appoggio!

Cernuschi. Parla sulla questione politica: dice che la guerra non si può fare da noi: si dichiara opportunista. La guerra dev'essere fatta da tutta Italia: e quindi o Lega, o Confederazione, o Costituente, e faccia quel che si voglia, ed allora faremo la guerra. — Propone perciò che si protestasse solamente. — Facendo la guerra, si deve fare con dati probabili.

Bonaparte. Il preopinante ha confuso la guerra difensiva con l'offensiva. — Noi dobbiamo difenderci. — Il potere esecutivo deve prendere tutte le misure più energiche a pro della generosa Ferrara (*applausi*).

Sterbini. Il Comitato esecutivo ha preso tutte le misure convenienti. — Ma se la guerra comincierà, noi vi correremo; e state pur certi che presto sarà. E che, aspettiamo l'austriaco s'ingrossi, la diplomazia lavori? I popoli italiani voglion la guerra contro l'austriaco: e si farà (*applausi*).

Grillenzoni. Approva il parere di Cernuschi: la guerra si deve fare quando si deve vincere. Ma Ferrara non domanda la guerra, vuole la sua difesa. — Parla su questa necessità.

Cernuschi. Spiega meglio il suo parere e dice che intendeva parlare della città di Ferrara, che prendendola saremmo in guerra. — La guerra da vincere è da farsi; quella da perdere giammai. — Se il Ticino si fosse passato 15 giorni dietro, chi avrebbe diretto le truppe? Gioberti. La guerra dunque non può farsi sempre (*applausi*).

Prima del Comitato segreto, il Presidente mette a discussione la proposta di Audinot, sendo venuto il ministro delle finanze.

Guiccioli ministro delle finanze. Accetta la proposizione.

Cernuschi. Domanda la storia dei boni della legazione di Bologna.

Ercolani. Quando i tedeschi furono scacciati da Bologna, si diedero due paoli agli uomini del popolo. Finì la necessità, ma il pagamento continuò; il Governo non se ne incaricava. Venute delle truppe, dovettero pagarsi e si fecero de'boni. — Ecco la storia. — Il Governo ha riconosciuto come suo questo debito.

Bonaparte. Parla a favore del popolo di Bologna. — Negherete voi di riconoscere questi boni? *Voci*: (*Ma chi lo nega? chi lo nega? sì, sì*).

La proposta vien posta a voti ed adottata.

Rusconi, ministro degli esteri. Legge una lettera diretta a'rappresentanti delle potenze in Firenze, con la quale si richiama la loro attenzione sugli ostaggi.

Ballanti relatore sul progetto per la responsabilità ministeriale. — Riferisce aver opinato la Commissione rimettersi alla Commissione per la Costituzione. — Il lavoro è fatto con la maggiore maestria, ma per il breve tempo che si è avuto è riuscito precoce. Mostra la necessità di attendere la Costituzione per avere un buon progetto sulla responsabilità de'componenti del potere esecutivo. Ma staremo senza legge su questo fatto? Noi non dubitiamo di coloro che sono al potere esecutivo; ma sappiano che accanto alla slealtà vi è il ritiro d'un Gioberti, la fuga di Guizot, il carcere di Polignac (*applausi*).

Berretta. Interpella il ministro delle finanze, se ha preso delle misure riguardo alla circolazione delle piccole monete.

Guiccioli. Dice che ha in pronto dei progetti.

Sterbini. Dice che si faranno de'biglietti di piccolo valore, poichè tutta la difficoltà nasce da non potersi cambiare i boni anche d'uno scudo. — Dice in ultimo che si emetteranno delle monete di rame.

Berretta. Approva l'ultimo mezzo; il primo farebbe sparire affatto la piccola moneta.

Guiccioli. Legge un progetto finanziario, col quale si abolisce l'attuale legge daziaria e si accoglie quella della Toscana.

Il Presidente legge un progetto depositato sulla banca della presidenza, col quale si chiede l'abolizione della linea doganale tra Roma e Toscana.

Rusconi. Osserva che delle trattative già vi sono per ciò; che per oggi si doveva riunire il popolo a Firenze per proclamare l'unione con Roma (*applausi con le grida: viva la Toscana!*)

L'ordine del giorno chiama il rapporto sullo stemma della moneta.

Sterbini. Dice che la moneta si fa in Roma e dev'essere romana. Si sa che le monete indicano anche i grandiosi avvenimenti storici: battiamo dunque moneta che consacri la Repubblica romana.

Cernuschi. Vuole che la moneta sia italiana e non romana.

Bonaparte. È dello stesso parere.

Si presenta un emendamento consistente ad avere in un lato l'*Italia* ritta col motto *Dio vuole l'Italia unita*; e dall'altra la corona civica con intorno la frase *Repubblica romana* e in mezzo il valore della moneta. — Viene appoggiato ed adottato.

— Il *Contemporaneo* porta il seguente giudizio su questa seduta:

La tornata pubblica della Costituente di quest'oggi non ha offerto discussione importante. Si è però stabilito lo stemma della moneta, ed ha vinto l'opinione di coloro che invece della Roma galeata volevano l'Italia ritta in piedi. A noi piace anche nelle cose men gravi il predominio dell'idea nazionale e quindi applaudiamo alla Costituente. Possa la nostra moneta esser simbolo di quell'unione che tutti desiderano, e repubblicani e costituzionali, e ci meni ad unificare i mezzi, come uno è lo scopo! Ci compiacciamo del pari che in luogo del motto Legge e Forza siasi posto l'altro; Dio e il Popolo. La parola forza è stata troppo contaminata nel vocabolario del dispotismo, e non meritava esser accolta nella libera e santa favella della Repubblica. Dio e il Popolo! nobilissimo pensiero di Mazzini, che congiunge quanto di potente è nel cielo e nella terra, doveva esser la frase repubblicana, ed unanimemente è stata accolta. — Queste sono frottole, signor *Contemporaneo*. Le parole *Dio, Popolo e Mazzini* non vi salvano dai Croati perchè son pur sempre parole, mentre contro essi ci vogliono reggimenti. E voi vi occupate dello stemma per la moneta!

RIETI. — Tal quale ce lo dà il *Pensiero Italiano* riproduciamo il seguente proclama di Garibaldi.

Popoli della frontiera, Romani, e Sanniti, — a voi si dirige un uomo — vostro — italiano — non venduto giammai, — non mentitore giammai, — a voi, eletta parte della nazione, e per le glorie passate, e per la fiera bravura presente. Roma ha posto in luogo della tiara la scimitarra di Dentato: e Firenze ha ritrovato il brando di Ferruccio: in ambe la vecchia marziale Repubblica ha ritrovato il suo seggio. Le popolazioni tutte accorrono sotto lo stendardo di redenzione. Il croato pagherà fra poco sui campi Lombardi le atrocità, gli insulti di quella bella parte del nostro paese.

A voi mi dirigo, concittadini miei! a voi chiedo carità patria.

Carità per la nazione martire da tanti secoli. — Alzatevi — Ardite guardare il nostro nemico in faccia, e si dileguerà come nebbia. — Il Borbone! non lo vedete che trema, che guarda per dove deve fuggire? Alzatevi: se non potete da soli, riunitevi a noi, e vi porgeremo braccia assuefatte a debellar tiranni. I soldati che lo servono oggi sono pure italiani, e non volgeranno le armi contro i cittadini. — Essi furono valorosi contro l'austriaco, ed i valorosi non possono essere crudeli, snaturati. Date a loro il grido di risorgimento, e non saranno sordi. Dite loro, che la primavera è prossima, e che noi abbisogniamo del loro coraggio, per gettar oltre alle Alpi quel sudiciume di croati. Assicurateli, che Ferdinando è l'alleato del tedesco; ve lo dice chi non mente; essi non vogliono cotale alleanza; non è egli vero? Dite loro che non si farà più la guerra per conto di . . . . .

. . . .

. (*sic*) per la nazionalità italiana, per noi tutti che vogliamo essere fratelli.

Rieti li 24 febbraio 1849.

G. GARIBALDI.

Quantunque abbiamo molte ragioni di dubitare se non della sussistenza di un ultimatum, almeno sulla latitudine del presente, correndo però per la maggior parte dei giornali, crediamo di doverlo far presente ai nostri lettori.

NAPOLI, 1 *marzo*. — Lunedì (26) i ministri Temple e Rayneval, con gli ammiragli Parker e Baudin furono dal Re a Gaeta per combinare e definire il vero *ultimatum* per gli affari di Sicilia. Se i Siciliani non l'accetteranno, essi mediatori, e con loro le rispettive nazioni, se ne chiameranno fuori, e così il re di Napoli potrà operare a suo modo. I capi principali dell'*ultimatum* sarebbero i seguenti:

Ferdinando II, re delle due Sicilie.

Amnistia generale, meno per 30 capi della rivoluzione, cui si darebbero tanti passaporti.

Costituzione del 1812 modificata.

Un solo esercito col contingente siciliano.

Parlamento, finanze, municipio, ordine giudiziario indipendenti.

Luogotenente nominato dal re, o un principe reale, o un siciliano.

Casa reale, affari esteri, guerra e marina, dipendenti dal re.

Pagamento di quattro milioni di contribuzioni e di un milione e mezzo di spese di guerra.

La spedizione dicesi sospesa. Invece, è partito ieri o parte a momenti un legno inglese a portare l'*ultimatum*.

(*Corr. Liv*)

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 16 *febbraio*. — L'entrata dei Russi nella Transilvania produsse qui grande senzazione ed accrebbe lo sgomento del Divano. La condizione è estremamente grave. Egli è vero che la Porta fu alquanto tranquillata dalle amichevoli proteste fattele dall'Inghilterra e dalla Francia relativamente allo sgombro dei principati dai Russi. Si vide altresì con piacere i rappresentanti di queste potenze unirsi nel sostenere la riserva fatta da Fuad-Effendi in occasione della violazione della neutralità dell'impero ottomano per parte delle autorità russe nel far passar truppe da una provincia turca ad un'altra contrada. Così fallirono onninamente i tentativi della Russia di trarre il Divano in una più intima alleanza. Martedì scorso il ministro degli affari esteri, in un abboccamento col signor Titon gli rappresentò che in questi momenti le proposizioni della Russia se accettate potrebbero porre in pericolo le buone relazioni del Divano colle altre potenze d'Europa e che perciò egli era autorizzato a dichiarare che la Porta desiderava di mantener le sue relazioni colla Russia senza cangiamento. Nè poteva veder con indifferenza questa potenza dare senz'avviso alcuno 10,000 moschetti a' Serbi suoi sudditi. L'esercito russo d'occupazione è provvisto di un compiuto equipaggio di pontonieri, e basterebbe ad esso eccitare qualche movimento insurrezionale tra le popolazioni della Bosnia e della Bulgaria per trovare un pretesto d'intervenire e varcar il Danubio. È certo che la Turchia si crede gravemente minacciata e prende tutti i provvedimenti per resistere, ove fia d'uopo, ad un attacco della Russia. Il Consiglio de' Ministri si aduna sovente e il gran Visir tratta gli affari ogni settimana col sultano. Si chiese al Serraschiere una relazione sullo stato dell'esercito di riserva, le provvisioni dell'arsenale e la condizione delle fortezze, specialmente di quelle del Danubio. La Porta non farà nulla che somigli ad un'aggressione o una minaccia, ma vuol esser presta ad ogni evento.

Gran numero di famiglie fuggirono dalla Transilvania nella Valacchia per iscampare dalle devastazioni dei zecli e da tutti gli orrori della guerra, a cui da qualche mese è in preda la Transilvania, così fiorente un anno fa. Fuad Effendi commissario ottomano in Valacchia soscrisse per 12,000 franchi a nome del sultano, in favore di queste famiglie a Bucharest.

(*Galignani*)

TRANSILVANIA. CRONSTADT, 10 *marzo*. — Il generale russo fece la seguente proclamazione agli abitanti di questa città. « Si è da alcuni malintenzionati sparsa la falsa voce, che sia sorta una differenza tra il generale austriaco di Schurter e me, e ch'io intenda abbandonar la città colle mie truppe. Infame menzogna. Ancorchè non fossi in buona intelligenza col generale, nel quale invece io trovai un ottimo compagno cui stimo ed onoro, io rimarrei qui per proteggere la città, tale essendo l'augusto volere del mio imperatore e signore ».

VIENNA. — *Ventesimoquinto bullettino dell'armata di Ungheria.* — S. A. il feldmaresciallo principe Windischgraetz lasciò il 24 Buda, ed ha quel giorno stesso trasferito il suo quartier generale a Hatvan, il 25 a Gyöngyös. — In tal modo venne stabilita la comunicazione col corpo del tenente maresciallo conte Schlick.

Rapporti pervenuti dalla Transilvania annunziano, che l'oltremodo attivo e prudente colonnello Urban sostenne di nuovo un felicissimo combattimento cogli insorgenti a Bayersdorf, nelle vicinanze di Bistritz.

Nell'intento di procurarsi sicure notizie intorno alla posizione degl'insorgenti, mosse il colonnello Urban da Jaád il 18 corrente, diresse la sua marcia per Bistritz e Heidendorf fino al punto di congiunzione della strada che conduce a Bayersdorf e Szerétfalva. — e quivi distaccò una colonna sotto gli ordini del maggiore Wieser contro Szerétfalva Col grosso delle sue forze si avanzò egli contro Bayersdorf, incontrò quivi la legione polacca, e attaccò quel luogo alla baionetta.

Il nemico fu, dopo un caldo e vittorioso combattimento, rincacciato verso Magyaros. In questa fazione furono fatti prigionieri il colonnello degl'insorgenti Ritzko gravemente ferito, due ufficiali e 200 uomini, e caddero in nostro potere tre cannoni, un carro, una bandiera imperiale ed una degli insorgenti, munizioni e bagagli.

Anche dal canto nostro lamentiamo la perdita del primo tenente conte Baudissin dei dragoni principe di Savoia, il quale sul campo trovò la morte dell'eroe per l'imperatore e la patria.

Ottenuto lo scopo di questa intrapresa, il colonnello Urban si ricondusse alla sua posizione di Bistritz.

Il colonnello Urban fa molti elogi del valore e della

---

cognizioni, e poco amore ai loro doveri, e soprattutto a difetto d'indipendenza e di patriottismo.

XX. Non sarebbesi dovuto dimenticare per altro, che ben prima che si attuasse lo Statuto, il pensiero dell'augusto suo autore erasi efficacemente rivolto a sterpare i pochi vecchiumi che deturpavano in qualche parte l'edifizio in sè nobile e ben ordinato della piemontese magistratura. Si era anche venuta restringendo la via all'aulico favore ed allargandola al merito sodo e reale; e la fonte delle improvide auliche preferenze erasi, sebben tardi, inaridita già prima dello Statuto; chi ne ripeteva i primordii nella giudiziale Camera, non che boriarne, gareggiava in generale cogli altri solo nella sollecitudine e nell'applicazione ai propri doveri. Insomma l'opera delle riforme, nelle cose giudiziarie massimamente, aveva preceduto l'emanazione dello Statuto, ed è quella tuttora che ne agevola e ne assicura la pratica attuazione.

XXI. Ma quando pur sussistevano quegli abusi che furono tolti, almeno per la maggior parte, dalle riforme, vale a dire le giurisdizioni privilegiate, le molte esorbitanze del fisco, i sottili lacciuoli tesi dalla polizia, e che erano principalmente molesti alle classi più bisognevoli di libera operosità, quali più saldi sostegni de' sani principii ebbe la nazione che le magistrature giudiziarie d'ogni grado, quella in specie che in dignità primeggiava nei Senati? Chi più di essa sempre ha steso una mano amica a quanto il foro racchiudeva di animi fortemente coscienziosi, di spiriti veramente eminenti? Può anzi francamente, per esser giusto, è questa parte appunto della magistratura che può meglio onorarsi delle simpatie del foro, od almeno della sua parte più eletta.

XXII. Non erano ignoranti, non sonnecchianti sopra magre rubriche que' magistrati cui la nota prerogativa dell'*interinazione* dava severo incarico di scrutare la giustizia, e sino ad un certo segno la convenienza anche e l'opportunità delle leggi della monarchia, sinchè stettero ad essa affidati i destini della nazione, stati poscia avviati a più splendido corso. Non appena infatti si pose mano alla riforma della legislazione, di quella parte in ispecie che rifletteva i delitti, le pene, ed i giudizi criminali, diedersi que' corpi giudiziari, secondo l'invito loro fattone dalla sapienza reale, a scandagliare i vizi del precedente sistema, e prevalse in essi a voti concordi la sentenza che si dovesse innovare dai fondamenti, non solo come erasi già fatto col codice penale per la legislazione su tale materia, ma pel procedimento altresì, riducendolo alla luce del pubblico dibattimento per ogni genere di reato; e voci autorevoli si alzarono sin da quell'istante in seno a tali magistrature per porre la santità de' giudizi, la rigida osservanza delle salutari forme sotto l'egida di un superiore magistrato di Cassazione. Due Senati, quelli di Piemonte e di Savoia ne pronunciarono espressamente il nome.

Si pretese da taluno che i magistrati del Piemonte dovevano esser contenti a ricevere lo stesso trattamento, in fatto di sospensione della prerogativa dell'inamovibilità che avevano avuto i tribunali dello Stato Pontificio e del Toscano. A che siasi inteso alludere dall'oratore in queste sue analogie non lo so; nè mi curo qui io tanto di una o d'altra prerogativa, quanto dell'esattezza del paragone degli ordini giudiziali rispettivi. Ma l'onorevole oratore si è egli curato di assicurarsi che il paragone stesse a capello? In questo caso la lite, per la Toscana almeno, è vinta pei funzionari dell'ordine giudiziario; colà il triennio, che era pure richiesto, fu tenuto cosa riferibile anche al tempo anteriore.

XXIII. Ciò io dirò soltanto che se l'accennata ingerenza, che fu lunga e laboriosa, de' corpi giudiziari nella compilazione de' Codici di cui il paese è fornito, non è stata in generale prova di utilità per la limpidezza e la precisione del testo, lode di cui non vanno defraudati que' Codici, ciò rimarrà qual documento nell'allontanamento dei magistrati giudiziari dal consesso de' deputati della nazione, a confronto anche delle altre classi di funzionari, ad indicare qual genere di servizi potrebbero essere stati eglino chiamati a rendervi.

XXIV. Si possono aver per certo sulla forma dell'ordinamento giudiziario, sulla sua composizione, idee assai divergenti: come non è neanco ignoto che in certe epoche siasi inteso di fare dei magistrati giudiziarii un istromento di politica. Più sapiente lo Statuto volle che l'accesso alla sedia curule fosse mondo di ogni simile sospetto, col prescrivere che pel triennio successivo alla nomina i funzionarii dell'ordine giuridico fossero privi dell'inamovibilità che li rende eligibili, come non ammise che dopo egual periodo che sia rivestito delle primarie cariche della magistratura nelle categorie da cui si scelgono i Senatori del Regno. Che se si trattasse di ufficiali del pubblico Ministero richiese uno stadio anche maggiore. Ottime sono queste precauzioni tutte, e la prima specialmente, che da un canto provvede alla illibatezza e dignità della magistratura coll'impedire che si insinuino nel suo seno e vi prendano di primo tratto radice elementi disformi dalla natura sua; dall'altro fa sì che se un funzionario appartenente a quest'ordine fosse riputato tanto corrivo da anteporre l'ossequio a chi lo costituì in ufficio alla santità dei doveri cui fosse chiamato quale rappresentante della nazione, l'istrumento si romperebbe in mano del ministro che lo avrebbe fabbricato.

XXV. Non è adunque sul principio che dettò queste cautele che può menomamente sorgere nell'animo de' magistrati ombra di rincrescimento. L'indipendenza loro non ha per avventura che a far guadagno dal rimanere più che sia possibile fuori di quell'arena, in cui se splendidi sono gli esempi che sorgono di virtù cittadine, se forti ingegni spuntano alla giornata a sostegno della nobile causa dell'italiana indipendenza, pur troppo non di rado vengono a conflitto vane passioni. L'animo del magistrato più si estolle quanto più da queste rimane sciolto ed indipendente: e siccome lo dimostra l'esempio di una nazione vicina, è questa una delle cause, che in mezzo alle più violente politiche agitazioni è atta a ricondurre a poco a poco l'ordine, mantenendo inviolata la libertà. Ed a siffatta opinione appunto sul conto de' magistrati giudiziarii, cotesta istituzione forse col tempo dovrà essere con maggior imparzialità giudicata.

XXVI. Non mi giova perciò di diffondermi in altre considerazioni, le quali potrebbero essere soverchie allo scopo: esso consiste unicamente nel provare, come parmi aver dimostrato, che delle due opposte deliberazioni della Camera dei deputati sovra un medesimo oggetto, l'eligibilità cioè degli attuali membri dell'ordine giudiziario, quella che lo riconobbe avrebbe con giusta interpretazione applicato lo Statuto in un caso in cui il suo silenzio autorizzava la Camera a seguire le proprie ispirazioni. Quella invece, che senza mutazione sopravvenuta nello stato della quistione negò assolutamente tale capacità, avrebbe trasmodato, sia infliggendo loro un biasimo immeritato, sia interpretando lo Statuto in un senso che si dilunga affatto dal suo vero spirito. Giacchè se il reggimento costituzionale ha d'uopo di uno studio per guarentire i magistrati, quali membri della Camera, dalle influenze che possono averne accompagnata la nomina, una tal ragione anzichè inferirsi a quelli che coll'esempio anteriore allo Statuto hanno già comprovato la loro indipendenza, accenna all'incontro a quelli soltanto che sarebbero nominati dall'epoca della sua attuazione.

XXVII. Io non ignoro che la Camera de' deputati ha inteso alcuno de' suoi membri alludere apertamente al sistema dell'esclusione totale de' funzionari stipendiati dal Governo dal Consesso de' rappresentanti. Il sollevare a proposito di una quistione già grave, un'altra di tanta mole, e contro della quale sta lo Statuto, non è certo il procedere più logico, più ponderato, e non può presumersi che abbia avuto la menoma influenza sulla deliberazione della Camera. Io non so quello che nelle prossime adunanze elettorali, ne penseranno gli elettori posti al bivio di due contraddicenti risoluzioni. Quanto alla classe di eligibili su cui pesa la proferita decisione, di sicuro essa si guarderà dal trarre di nuovo sul terreno di appassionate discussioni un punto, al quale tante importanti considerazioni si rannodano: e che merita quindi di essere con maturità esaminato dal Governo o dal Parlamento.

XXVIII. La quistione del rimanente non è tanto immeritevole di richiamare un istante l'attenzione, in mezzo al movimento generale degli spiriti per la causa della libertà, per la vittoria della democrazia. Non è certamente quistione provocata da una causa diversa, da interessi da quella distinti. Ma è bensì l'onesta, la vera democrazia che vi è interessata, giacchè non ebbe mai essa più sicuro riparo contro ogni sopruso, d'onde sia che venisse, che nell'autorità de' magistrati giudiziarii.

* * *

perseveranza di tutte le sue truppe, tanto dei battaglioni di cordone gallizziani, dei reggimenti fanti Carlo Ferdinando e dragoni Savoia, quanto dei romani che ha seco.

Nell'Alta Ungheria la divisione del barone Ramberg, composta delle brigate Göz e Jablonovsky, ha occupato il 21 corrente Eperies e Kaschau.

Vienna, 28 febbraio.

Il gov. civ. e mil. **Welden**, *T. M.*

Berlino, 27 *febbraio.* — Quest'oggi ebbe luogo alle ore undici l'apertura della seconda Camera. Waldeck, Berends e Iacoby presero posto nell'estrema sinistra, Kirchmann, Rodbertus, Berg, Unruch Philipps nel centro sinistro, Wincke e Bodeschwingh alla diritta. — Sul banco dei ministri seggono Manteuffel ed Heydt. Alle 11 ore il deputato Neumann salì la tribuna, invitando la Camera a costituirsi ed eleggersi un presidente. Egli osserva, come il deputato Canonicus Lensing abbia toccati anni 65, e che se nissuno s'annunzia per più vecchio, potrebbe prendere il seggio della presidenza. Nissuno fa opposizione. Lensing sale al seggio della presidenza, da cui pronunzia alcune parole che vengono accettate mal volontieri dalla sinistra. Il presidente chiama quindi all'ufficio di segretarii i quattro più giovani deputati, che appartengono all'estrema sinistra. Fra essi sono illustri i nomi di Grun e Parrisius. (*G. U.*).

Dresda, 26 *febbraio.* — Il nuovo Ministero entrava quest'oggi nelle Camere. Nel suo programma si prometteva, che appena rimossi alcuni ostacoli si pubblicherebbero i diritti fondamentali tedeschi. (*G. U.*).

Posen, 25 *febbraio.* — È incredibile il vantaggio che ha portato al nostro Governo la nota austriaca. Il partito democratico che era sempre ringhioso, e scontento d'ogni atto del Governo, si è improvvisamente riunito col partito conservatore. Ora siamo tutti Prussiani, e si saluterebbe con gioia una dichiarazione di guerra contro l'Austria. Si risvegliano le nostre grandi reminiscenze storiche, e lo spirito militare, che è ingenito nella nazione prussiana, si considera la guerra come indispensabile alla presente posizione della Prussia. A questo comune desiderio della popolazione corrisponde la somma attività, che spiega in questo momento il nostro Governo. Si fanno in tutto il regno grandi apparecchi di guerra. Nè si può dire, che si facciano per una prossima rottura colla Danimarca, che anzi il discorso della corona promette una non lontana pace con essa. Nella nostra città le autorità temono una nuova insurrezione Polacca, sebbene ella non sia probabile colle forti guarnigioni che fanno continua dimora fra noi. Si dice che i Polacchi si terranno tranquilli finchè non si dia dal Reno il segnale della nuova rivoluzione.

FRANCIA. — **Parigi**, 2 *marzo.* — La terza lettura della proposizione sul Consiglio di stato venne quasi al suo termine nell'Assemblea nazionale. Una nuova prova del desiderio dell'Assemblea di rendere predominante l'idea della sovranità parlamentare, e di affievolire le prerogative del potere esecutivo l'avemmo nella discussione sull'art. 7. Quest'articolo concerne l'avviso da darsi dal Consiglio di Stato al ministro dell'interno nel caso di dismessione dei *maires* od altre autorità municipali, elette per suffragio universale.

Il punto in quistione era se tal avviso si dovesse dare al ministero solo come mezzo di assisterlo, o come un'ingiunzione obbligatoria. Il signor Faucher opinava pel primo partito, ma l'Assemblea, con un ordine del giorno motivato, decise in favore del secondo. All'articolo 61 in cui dichiaravasi che, immediatamente dopo l'adozione della proposizione l'Assemblea presente dovesse procedere all'elezione di tutti i membri del Consiglio di Stato, il signor Dabeaux sorse e propose, come emendamento, che all'Assemblea legislativa si dovesse affidare quella elezione, affinchè esistesse un certo accordo tra il corpo eleggente e l'eletto. L'emendamento tuttavia fu rigettato per una maggioranza di 165 voti, 454 contro 289. Lo stesso articolo dichiara che una metà dei membri del Consiglio sarà rinnovata ne'primi due mesi dopo il radunamento dell'Assemblea legislativa; la sorte dovendo decidere quali. Il signor Derodè propose, che invece della sorte dovesse aver luogo una doppia ballottazione, in ciascuna delle quali verrebbero scelti 20 membri, de'quali una metà al più si dovesse scegliere nella presente Assemblea. Questo sistema fu rigettato per una maggioranza di 114 voti, 431 contro 317. Nel corso della tornata il signor Martin Bernard chiese permissione di far interpellanze al ministro dell'interno su ciò che chiamava un'odiosa violazione della costituzione, ch'ei diceva aver avuto luogo giovedì alla barriera du Maine. Si fissò per esse questo giorno.

— 3 *marzo.* — La seduta di ieri si segnalò con un curioso incidente. A proposito di un articolo della legge sul Consiglio di Stato, il signor Ferdinando di Lasteyrie è venuto a chiedere all'Assemblea una specie di dichiarazione costituzionale. La Commissione presa dal seno della Camera e che adempie in questo momento le funzioni politiche del Consiglio di Stato, si trovò in dissenzione col sig. ministro dell'interno, intorno al senso che bisogna dare a queste parole: *del parere del Consiglio di Stato*, inserite negli articoli 63 e 80 della Costituzione. Trattavasi di sapere se il parere del Consiglio di Stato era obbligatorio nel caso specificato da questi due articoli.

Il signor ministro dell'interno attenendosi molto più, e con ragione, al senso pratico, che alla lettera della Costituzione, ha sostenuto che l'obbligo di consultare il Consiglio di Stato non implicava l'obbligo di seguire ciecamente il suo parere, e che la giudaica interpretazione del testo produrrebbe sicuramente l'effetto di paralizzare l'azione del potere responsabile. Il ministro non ignorava che le disposizioni dell'Assemblea non erano favorevoli al suo sistema, si è perciò limitato ad indicare le sue idee in poche parole: era meno una lotta che una protesta, che aveva per iscopo di custodir l'avvenire.

Infatti l'Assemblea, un poco per gelosia di potere, un poco per ignoranza delle necessità governamentali, ha dato ragione al signor Ferdinando di Lasteyrie. Essa ha votato un ordine del giorno motivato, che il presidente si è dato premura di far pubblicare dal *Moniteur*, e che ammette pienamente l'interpretazione data al testo della Costituzione dalla Commissione del Consiglio di Stato.

Per ora è una difficoltà di più che si crea al ristabilimento dell'ordine, poichè si leva al potere uno dei suoi mezzi d'azione i più efficaci. L'Assemblea, la quale certamente non intende di sagrificare il riposo del paese a questi piccioli interessi di vanità, non tarderà a conoscere essa medesima il falso commesso. (*Corrisp.*).

— 3 *marzo.* — Parecchi giornali che patrocinano la causa dell'ordine, fanno oggi delle osservazioni sulle manifestazioni dei repubblicani rossi, e dei socialisti nelle province. Il *Constitutionnel* suppone, per la somiglianza di queste dimostrazioni ultra-democratiche e socialiste, particolarmente nei banchetti, esservi un comitato dirigente, il quale dia istruzioni sul modo con cui si debbono dare queste dimostrazioni sui brindisi e sui discorsi da farsi, e sui sentimenti da propagarvisi.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Due progetti di legge riferti dal deputato Mellana risguardanti la Guardia nazionale. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale, non può essere immediatamente approvato per mancanza di numero di deputati. Si dà quindi dai segretari lettura del sunto di petizioni, e del consueto carteggio.

Domandano un congedo di 15 giorni i deputati Riva e Montezemolo. Si procede all'appello nominale. La Camera trovandosi in numero approva il verbale. Prima il relatore Botta, quindi il signor Gioachino Valerio salgono la bigoncia a riferire su diverse petizioni, alcune delle quali destano non poca ilarità nell'Assemblea, in ispecie una con cui un certo Vaudano, trattenuto 4 mesi in carcere, e quindi costretto all'esiglio da un comandante di Savigliano che erasi invaghito di sua moglie, domanda di essere reintegrato nei proprii diritti, la restituzione della moglie medesima, e l'istruzione di un processo formale che chiarisca gli atti arbitrarii e scellerati del suo persecutore. La Commissione ha conchiuso per l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia, onde tosto provveda.

Mellana, per ultimo, legge la sua relazione su due progetti: uno per un credito di 3 milioni di lire, aperto al ministro dell'interno per le spese occorrenti alla immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale; l'altro per un credito di 2 milioni di lire, aperto pure al ministro dell'interno per le spese occorrenti alla compera d'armi per la guardia nazionale.

Rattazzi ministro dell'interno domanda che si apra domani la discussione sui medesimi. Questa discussione è posta all'ordine del giorno di domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 3|4.

Al Direttore del Risorgimento.

Da poi che ella si compiacque di stampare nel suo giornale un brano della mia prefazione di eloquenza italiana, la prego d'inserirvi anche quest'altro, affinchè chi arrivò ier l'altro a Torino, sappia come ho sempre scritto e parlato. Ed ho l'onore di protestarmi ecc.

Suo Dev.mo Servitore
Pier Alessandro Paravia.

. . . . . Signori, quali siano i principii politici (poichè ben vedete che di questi principalmente intendo oggi parlare) che reggono il mio insegnamento e governano la mia penna, e che io mi feci un religioso debito di professare anche allora che a professarli c'era, non che gloria, pericolo; chiunque circondò la mia cattedra, chiunque lesse i miei libri può farne a me stesso ed altrui pienissima testimonianza. No, non sono io di que' compatriotti di fresca data, che declamano contro i pregiudizii quando i pregiudizii son già caduti, che gridano libertà quando l'Italia è già libera, e tanto più declamano e gridano, quanto più hanno d'uopo d'esser creduti; non sono io di quegli scrittori, che si mostrano in vesta di liberali quando non più frutterebbe loro il mostrarsi in cappa d'ipocriti; che al voltarsi del vento voltano essi pure la docile prora; e che l'avida mano stendono a' frutti di quell'arbore che ad essi certo non costa una goccia di sudore, non che una stilla di sangue.

Io invece ho la nobile compiacenza, ho l'onesto orgoglio di non avere aspettato questo tempo per esser dentro quali altri mostran di fuori; non ho aspettato questo tempo per annunziare tali verità da questa cattedra, che oggi si ripetono sin per le vie e sulle piazze; non ho aspettato questo tempo per dare al pubblico magistero quell'aria d'independenza, che per suo onore non avrebbe dovuto mai perdere; e se il debito della mia professione mi obbligava a recitare da cospicuo luogo le lodi del nostro Re, tali idee e tali sentimenti io frapposi sempre a quelle meritate lodi, che se nel campo di esse trovava la eloquenza larga materia da mietere, non minore ne trovava da recidere la sospettosa Censura.

Or se questa è la giustizia che io debbo rendere a me stesso, lascio pensare a voi quale e quanta consolazione m'inondi l'anima al veder diffusi nelle politiche instituzioni que' principii medesimi, di cui qualche lampo balenò pur sempre dalla mia scuola; lascio pensare a voi, quanto io goda nel ricordare che non fui mai timido sepositore di quelle verità, che ora si proclamano ne'fragorosi Circoli e dalle applaudite ringhiere; lascio pensare a voi, quanto inorgoglisca ed esulti nel veder sorto, pel concorde volere del Re e del popolo, quell'edificio di libertà, al quale, povero ma animoso scrittore, non lasciai in tutti i tempi di recare ancor io la mia pietra.

E siccome io conosceva il terreno in cui gittava quei semi, sì come io sapeva che sporvi da questa cattedra i miei sentimenti, altro non era che indovinare i vostri, io crederò che a questo accordo d'idee, a questa conformità d'animi io andassi principalmente debitore di quelle onorate accoglienze, che ottennero sempre appo voi, o cari giovani, il mio insegnamento e la mia persona, e che mi resero sempre giocondo il giorno che fra voi giungeva, doloroso ed acerbo quello che mi partiva da voi. Ma queste simpatie che rallegravano spontanee e fedeli il mio ritorno a Torino, le troverò forse oggidì? L'impulso dato agli spiriti da tanta foga di avvenimenti, da tanto impeto di passioni, vi avrà egli portato sì lunge, da lasciarvi di lunga mano addietro quel vostro, non dirò già maestro, ma amico, che si godeva un giorno di venire a paro con voi? Brevemente, io professore di eloquenza, non so se elegante, ma certo libera, avrò forse la triste ventura di passare anch'io per retrogrado, e di vedere appiccato all'innocente mia testa quell'ingrato arnese, onde me oggi si celebre il numeroso stuol de' *codini?* No, questo pericolo io potrei forse incontrarlo, se a qual si sia altra gioventù io parlassi, fuori che alla gioventù subalpina; a questa gioventù, che se fu tanto animosa da mostrarsi amica di libertà, quando in tanta parte d'Italia dominava il dispotismo de' principi, è oggi tanto assennata, da mantenersi savia e tranquilla in mezzo ai tumulti ed alle passioni dei popoli ».

Circolare ai signori Parroci delle Diocesi dello Stato Sardo.

Ill.mo e M.o Rev. Sig. Sig. P. Col.mo.

In seguito a Circolare del 15 dicembre scorso del Ministero di Agricoltura e Commercio, indiritta agli Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi, relativa all'insegnamento del sistema metrico decimale dei pesi e delle misure, e all'oggetto di porre in grado i signori Parroci di unire le caritatevoli loro cure e zelanti sollecitudini a quelle del Governo del Re, affinchè le popolazioni, e singolarmente le classi meno colte, non sieno restie alla legale osservanza dell'editto dell'11 settembre 1845, che rende obbligatorio l'uso esclusivo del nuovo sistema in tutti gli Stati di Terraferma, da far tempo al primo di gennaio del prossimo 1850, egli è necessario che essi Parroci ne posseggano le principali nozioni, e soppratutto il modo di trasformare le antiche misure in quelle metrico-decimali e *viceversa*, per abilitarsi per tempo a farne la tecnica spiegazione ai loro parrocchiani, unendo piamente i loro lumi al concorso dei precettori e maestri, procurando così agli abitanti l'incalcolabile benefizio dell'insegnamento gratuito di così rilevante materia.

Sebbene la storia c'insegni essere più facile di cambiare i costumi e la lingua di una Nazione, che di variare il suo sistema di misure, di conteggiamento e di computo monetario, tuttavia la voce autorevole del Pastore ecclesiastico è più ch'altra mai efficace a mutare in meglio le abitudini tradizionali, a vincere la ripugnanza popolare a tutto ciò che si scosta dagli usi inveterati e trasmessi da generazione in generazione. E facendo essi toccare con mano l'utilità dei provvedimenti di una legge così giusta e saggia, aggiungeranno ai molti titoli che già posseggono un nuovo titolo di gloria e di benemerenza presso le loro popolazioni, porgendo aiuto in questa difficile opera di riforma, nel tempo medesimo che questo loro uffizio entrando nel novero di quelli che la carità c'ispira, salverà gl'inesperti dalla mala fede di coloro che cercano di trar profitto dell'ignoranza popolare; cosicchè quando ognuno conoscerà i nuovi pesi e le nuove misure, la sorveglianza governativa sarà meno necessaria, la frode più difficile, e la buona fede commerciale diverrà, se non una virtù, almeno una necessità. Arroge ancora che le persone poco istrutte imparano presto le cose che si connettono col proprio loro interesse, e non rifuggono di riconoscere la superiorità di un sistema alla cui intelligenza non può essere di ostacolo un piccol numero di vocaboli men che ovvii e non bastantemente chiari.

Un opuscolo ch'ora mai corre fra le mani di tutti e in tutte le case di educazione, e che le podestà legislative, amministrative e giudiciarie vanno a gara di provvedersi ad uso dei rispettivi loro dicasteri ed uffizi, per cui si è dovuto farne in pochi mesi la quinta edizione, somministrerà egualmente ai signori Parroci il mezzo con tenuissima spesa, e senza lungo e laborioso studio, di rendersi padroni della materia per insegnarla altrui colla maggior facilità; solo si richiede di saper moltiplicare un numero per un altro.

Il titolo di questo libretto si è *La Metrologia comparata ridotta a comune intelligenza*. La sintesi è nuova, e la forma diversa da ogni altra che corre sullo stesso argomento. Con semplicità e chiarezza sono in essa spiegate le relazioni delle misure e dei pesi antichi con le misure ed i pesi del sistema metrico, ed in varie tavole sinottiche e conti fatti vi sono insegnate le riduzioni scambievoli, non che le formole necessarie ed i *numeri fissi* o *fattori* che sono la chiave infallibile di qual si sia riduzione.

Vedrassi cosa siano il *metro*, l'*ara*, lo *stero*, il *litro* ed il *gramma*, cinque specie di unità principali delle misure metriche che daranno il cambio alle misure ed ai pesi di cui si fa uso presentemente.

Si vedrà che le distanze delle strade non saranno più calcolate a *miglia*, ma bensì a *chilometri* (un chilometro vuol dire 1000 metri); che prendendo due volte e mezzo il numero delle *miglia* si avranno i *chilometri*; come per esempio: 15 miglia saranno eguali a chilometri 37 1|2, perchè due volte e mezzo 15 fanno appunto 37 1|2. Una distanza di 8 miglia presa due volte e mezzo farà 20 chilometri, e via via.

Per convertire i *rasi* in *metri* si prenderà 6 volte il numero dei rasi, e dalla somma separando una cifra a destra si avranno i metri e i decimetri; come per esempio 7 rasi di panno od altro faranno 4 metri e 2 decimetri, perchè 6 volte 7 fanno 42, da cui separato il 2, si avranno i 4 metri e 2 decimetri, cioè 4 metri e 1|10 del metro eguali ad 1,5.

Il *sacco* si chiamerà *ettolitro*, che vuol dire 100 litri; cosicchè se per esempio si voglia sapere quanti ettolitri fanno 1 sacco e 4 emine di grano, cioè 9 emine, basterà moltiplicare il 9 per il *numero fisso* 23, e si avrà 207, da cui separate due cifre a destra, rimarranno 2 ettolitri e 07 litri di grano.

Per misurare il vino si farà uso dello stesso vocabolo *ettolitro*, che contiene 2 brente, e così 7 brente faranno ettolitri 3 1|2. Una *penta* si chiamerà *litro*, che contiene 3|4 di penta. Un *boccale* sarà i 2|3 di un *litro*.

La lunghezza di un *metro* è eguale alla quarantamilionesima parte di tutta la circonferenza del globo terracqueo, cioè l'intiero giro della terra è lungo quaranta milioni di *metri*. Il *metro* in generale è più corto della statura ordinaria dei fanciulli, ma è raro che la statura dell'uomo tocchi ai due *metri*. Se non si avesse un campione del *metro*, ognuno, in caso d'urgenza, può formarlo da per sè. La larghezza della mano colle cinque dita combaciate è un *decimetro*, cioè la decima parte del *metro*, cosicchè dieci mani di seguito fanno un *metro* poco più poco meno. La larghezza dell'unghia del dito mignolo è un *centimetro*, cioè la centesima parte del *metro*. La grossezza ordinaria di un dito dell'uomo è due *centimetri*. Un lungo passo è pure un *metro* circa. Cinque passi ordinari fanno circa *quattro metri*. Si avrà similmente la lunghezza del *metro* ponendo in fila, l'uno dopo l'altro, in linea retta, 27 scudi da 5 lire.

Non si accennano altri esempi per non eccedere i confini di una lettera.

Quest'opuscolo in un colle *Istruzioni* che i signori Parroci riceveranno *gratis* dal Governo, possono bastare all'acquisto delle cognizioni necessarie intorno al nuovo sistema di pesi e misure.

Se V. S. Ill.ma e M.o Rev. stimasse di provvedersi di quest'opuscolo, che non supera l'esigua spesa di lire 1, 20 potrà rivolgersi alla Cancelleria Vescovile della Diocesi.

Torino, il 16 febbraio 1849.

L'**Intendente A. MILANESIO**,
Autore del Quadro sinottico
del Sinodo Diocesano di Vercelli nel 1842.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Francia non recano nulla d'importante. Quei di Alemagna e la Gazzetta di Milano tacciono intorno alle cose d'Ungheria. Non troviamo altro che ci paia di qualche interesse fuori di quanto segue:

Francoforte. — Nella seduta del Parlamento di Francoforte del 1. marzo fu fatta dal signor Vischer una interpellanza intorno all'entrata dei Russi in Transilvania. Codesta interpellanza è concepita in termini ostili assai alla Russia ed all'Austria. Il ministro degli affari esteri non vi ha risposto.

Amburgo 28 *febbraio.* — Ai 26 il Governo danese notificò al Re di Prussia la denuncia dell'armistizio di Malmoe. Ai 24 il presidente del Consiglio dei ministri a Copenaghen venne a dichiarar alla Camera che il Re avea fatto denunziar l'armistizio alle parti interessate, e che era risolto di far prevalere colle armi i suoi diritti sui corpi insorti. Questa dichiarazione del ministro eccitò grande entusiasmo.

S. NICCOLINI *gerente*.

Situazione della Banca di Genova la sera del 2 marzo 1848.

Regio commissario
presso
la Banca di Genova

Articolo 9 del decreto di S. A. S.
il Luogotenente Generale di S. M. in data 7 settembre 1848.

Attivo.

Effettivo in cassa	L.	5,338,661	70
Biglietti in cassa	»	4,277,750	»
Portafoglio ed anticipazioni	»	6,644,670	19
Fondi pubblici della Banca	»	400,606	60
Prestito volontario nazionale	»	120,000	»
R. finanze. conto mutuo	»	20,000,000	»
Corrispondenti della Banca	»	98,957	97
Spese diverse	»	90,806	18
	L.	36,971,452	64

Passivo.

Capitale	L.	4,000,000	»
Biglietti in emissione	»	32,250,000	»
Fondo di riserva	»	42,558	85
Benefizii del semestre	»	44,226	85
Conti correnti disponibili	»	587,875	50
Non disponibili e diversi	»	21,455	58
Dividendi arretrati	»	25,340	30
	L.	36,971,452	64

AL PIEMONTE
INNO
DI G. PRATI

Presso GIANINI *e* FIORE.
Cent. 60.

TEATRI D'OGGI 8 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani — *L'Ernani.*

D'ANGENNES (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Un mari qui se dérange.* — *Monsieur et Madame Galochard.* — *La carte à payer.*

SUTERA (à 7 h. 1|2) Vaudevilles. — *Le petit fils.* — *La Marquise de Carabas.* — *Le Conseil de revision.* Ballet nouveau en 2 actes et 3 tableaux.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire [illegible] —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» [illegible] —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» [illegible] —
»	1 mese	» [illegible] 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIOEN

Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e *Comp*. di Torino

Per Genova	presso	*A. Beuf*. *libraio*
Livorno	»	L'*Emporio librario*
Firenze	»	*Viesseux* libraio
Parma	»	*Grazioli*, id.
Modena	»	*C. Vicenzi*, id.
Roma	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa - Marghieri*, lib.
Ginevra	»	*Cherbuliez*. id.
Parigi	»	Ufficî di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 9 Marzo 1849.** **N.º 371.**

TORINO

8 *Marzo*.

IL MISTERO DE' MISTERI

L'altr'ieri noi piantavamo tre incontrastabili fatti, e deducevamo una conseguenza che ci pareva spontanea e necessaria. La guerra è inevitabile; alla guerra tutto è propizio; la guerra non si comincia: ecco i tre fatti. Ci è dunque un mistero: ecco la conseguenza.

Oggi due giornali, l'uno che, secondo dicono, infonde, l'altro riceve le ispirazioni, e più che ispirazioni, ministeriali, han l'aria di sollevare un lembicciuolo del velo misterioso, e ci parlano entrambi d'una diplomazia contraria alla ripresa delle ostilità.

Ma ne traggono due conseguenze diverse.

La *Concordia* (il giornale che infonde) ragiona così:

La diplomazia si oppone alla guerra, ma soltanto finchè essa non sia cominciata; perchè quando l'azione sarà impegnata, ed un primo successo favorirà l'armi nostre, l'attitudine e il linguaggio della diplomazia ci diverrà favorevole. D'altronde, nulla ci manca, dal canto nostro, per entrare in campagna e riuscirne vittoriosi; e qui ripete le nostre idee, sebbene ingrandite e nobilitate da quella vastità di sapere e coltura di stile che rendono così seducenti gli articoli di fondo della *Concordia*. La sua conseguenza si è: « Guerra dunque immediata, e immediata unione con Roma e Toscana. »

L'*Opinione* (il giornale che riceve) ha un virulentissimo articolo contro la diplomazia, e ciò che non sembrerà forse di un' ottima convenienza a tutto il mondo; contro le persone individuali de' diplomatici inglese e francese, l'un de' quali è detto *volpe* e l'altro *codino*. Seguono accurate riflessioni sui motivi segreti da cui i due Gabinetti son mossi a contrariarci, sul minimo, o nullo giovamento che essi ci han recato finora, sulla indegnità de' principii che li conducono a farsi sostenitori della pace ad ogni costo, sulla impossibilità di pacificare l' Italia senza la cacciata dell'Austriaco, ecc.; ma la conseguenza che ne ricava qual'è? La diremo colle sue parole:

« Poichè dunque l' Inghilterra vuole sacrificarci,
« cerchiamo noi pure di sacrificarla dal canto nostro:
« offriamo alla Russia tutti i sussidii che possono
« somministrare la nostra terra e i nostri porti;
« pigliam causa nei di lei interessi, ed ella la pi-
« glierà pei nostri. »

Noi, che non infondiamo nè riceviamo, costretti a contemplare da un oscuro cantuccio questo colpo di scena, non potremmo astenerci dal comunicare ai nostri lettori le impressioni che esso ci genera.

In un medesimo giorno, eccovi la politica infusa e diffusa. Partono entrambe da un solo e medesimo punto di vista; ma l'una, con un linguaggio pieno di sacra unzione, si dirige a' ministri, « uomini FRANCHI, ONESTI, ITALIANI » e li scongiura a darci quest' ultima prova, la guerra; l' altra, con uno slancio di tremenda eloquenza risponde: « le potenze mediatrici non vogliono che facciamo la guerra; » ma! ci collegheremo alla Russia; e se non piace la Russia, ci sarà la Germania, ci sarà la Prussia, ci sarà la Croazia, ci sarà la stessa popolazione francese. Intanto: unione fra noi, « e chi altro vuole fuorchè questa unione e tolleranza fraterna, sia anatema. »

Da questo industrioso linguaggio degli organi ministeriali, un primo barlume si spicca: la guerra immediata ha dovuto incontrare qualche difficoltà diplomatica. Ma ciò non ostante, rimangono parecchi misteri, la cui spiegazione comincia a divenire un bisogno nel pubblico.

E prima di tutto: son due mesi e più che la *Concordia* ogni giorno domanda guerra, e guerra immediata a que' ministri, il cui unico titolo al portafoglio fu quello di averla domandata ancor essi a tutta gola, nella Camera e sulla piazza, a voce e in iscritto, con proteste e polemiche, ecc. ecc. Son circa due mesi che codesti ministri rispondono agli articoli della *Concordia* con lasciarla gridare a sua posta, e continuare la loro esistenza pacifica. Il giornale, eminentemente atrabiliare, il giornale la cui professione di fede, la cui sapienza politica, il cui fondo costante di polemica e di dottrine è un fitto tessuto d' insinuazioni calunniose; il giornale che, quando non trovi a ridire sugli atti e sulle parole de' suoi avversari, ne fabbrica a suo modo le più recondite intenzioni; deluso ora (apparentemente) da' ministri suoi amici, lasciato, si direbbe, a gracchiare ogni giorno il cantico della guerra a rime obbligate; non si conturba, non si scuote, non si disinganna sulla fedeltà de' suoi amici; anzi, dopo due mesi, li trova ancora uomini *franchi*, *onesti*, *italiani*. Noi siamo disposti a trovare onestissima una tale condotta, e non può essere anzi diversamente; ma per la massa del pubblico non sarà certamente così; ognuno è indotto a sospettare che un qualche mistero ci sia, e che il grido di guerra cotidiano, partendo da un organo del Gabinetto, sia destinato a far l'ufficio d'una ninna di bamboli, e conciliare a noi, povere masse, il sonno dell'atonia democratica. In altri termini: la *Concordia* fa sospettare che i ministri non voglian la guerra, e per non dire che non la vogliano, se la facciano ogni giorno richiedere dal loro giornale, onde darci ad intendere che la guerra è imminente.

Secondo mistero. Chi ha detto alla *Concordia* ed all'*Opinione* che la diplomazia si opponga alla guerra? Bisogna che esse l'abbiano direttamente saputo dal Gabinetto; perchè sopra una vaga notizia da trivio non si scaglia un ammasso d'ingiurie sulle due potenze, la cui amicizia, diceva il programma ministeriale, « ci fa sommo onore. » Un giornale che si dedichi a sostenere un Gabinetto, è sempre cauto nel rivelarne i segreti. Quando i due Achilli de' nostr ministri si affrettano a farci sapere che l'Inghilterra e la Francia protestano contro la ripresa delle ostilità, questo linguaggio non può spiegarsi che in due maniere. O egli è un tratto d'inescusabile ciarlataneria; ed in tal caso sarebbe primieramente un delitto perchè mette in allarme il paese; sarebbe poscia un mistero, perchè è inconcepibile che due giornali, di cui è nota la raffinata sagacità, siano da un giorno all'altro, e ad un'ora precisa, divenuti ciarloni. Dunque, e probabilissimamente, tanto la *proposta* della *Concordia*, quanto la *risposta* dell'*Opinione*, sono state dettate dal Ministero; e voglion significare che l'una, domandando la guerra, mantenga vivo il concetto di spirito bellicoso che il Gabinetto democratico, a differenza sempre del *codinesco*, *retrogado*, Pinelliano, si è attribuito; e l' altra, facendo una virulenta scappata contro l' Inghilterra e la Francia, vada insinuando nel pubblico la nuova idea che, se i ministri non procedono come avevan promesso quand'ebbero i portafogli, ciò viene unicamente dalle grandi difficoltà che la diplomazia ha loro create, e dall'esser costretti a combinare un'alleanza russa, o germanica, o prussiana, o croata. Così, regolarmente, il pubblico potrà sospettare; noi speriamo, in vece, che quanto prima ci si darà una spiegazione più decorosa e più conforme allo spirito democratico de' nostri ministri *franchi*, *onesti*, ed *italiani*.

Terzo mistero. Come mai avviene che, ne' grandi cimenti della causa italiana, il signor Bianchi-Giovini non sappia uscir d'imbarazzo se non che dando uno sguardo di amore alla Russia? Contro l'infame politica del Ministero Pinelli, il suo rimedio fu quello di incitare la Lombardia a darsi in braccio del duca di Leuchtenberg; contro la perfidia de' Gabinetti inglese e francese, oggi non trova che una stretta alleanza con l'imperatore Nicola. Potrebb'essere, è vero, una idea incastratasi a viva forza nel sistema delle sue politiche idee, una specie di pensiero fisso che innocentemente gli torni in mente ad ogni fase delle sue ispirazioni politiche; ma a vedere che il signor Bianchi-Giovini vi ragiona sopra, e tutto accenna fuorchè la parte palpabile, spontanea, dell'argomento, noi non sappiamo che dire. « Che importa a noi, giustamente « riflette, che l'autocrate sia un despota? Tanto quanto » importa a noi che la Francia, o Roma, o gli Stati » Uniti di America siano repubbliche. » Ma si doveva capovolgere la domanda: non importa forse all'imperatore Nicola che l'Italia sia libera o schiava, indipendente o soggetta, italiana o austriaca? Non gl'importa che l'impero austriaco si regga contro i colpi che da ogni parte lo battono? Non gl'importa che il principio costituzionale o repubblicano invada l' Europa, e non trovi altro limite fuorchè i ghiacci di Pietroburgo? Non è un assurdo il supporre che l'imperatore contemporaneamente aiuti la potenza austriaca in Transilvania e la distrugga in Lombardia? Tutte queste domande corrono spontanee sul labbro a chi legge l'articolo del sig. Bianchi-Giovini. E coloro che lo leggeranno non saran tutti avvezzi alla tolleranza, all'urbanità, che noi amiamo sempre di conservare: la maggior parte degli uomini inclina ad avvelenare gli sbagli più innocenti, inclina a spiegare questa specie di passione moscovita come l'*Opinione* farebbe, se, per caso, non già un pensiero formolato così nettamente, ma un'incerta allusione, una dubbia frase di simil conio, fosse sfuggita al *Risorgimento*. Evitiamo adunque un sì deplorabile caso; ci si spieghi il mistero!

Quarto. Come mai avviene che i giornali più virulenti, la *Concordia*, simbolo perenne di amore e di costanza, quelli che si nutrono di fantasmi reazionarii, retrogradi ecc., che affettano di denunziarli ogni giorno, che non lascian trascorrere settimana senza un articolo che cominci o termini *all'erta*; quelli in somma che, o per difetto di materia, o per interesse di partito, morrebbero di esinanizione, se non potessero sfogare in personalità, in calunnie, in alimentare differenze e scissure; son poi, quando si tratti del Ministero attuale, o degli impieghi profusi ai loro commessi, ai loro scrittoruzzi, al loro partito, sono i missionarii dell'unione, della amicizia, della tolleranza? Se i loro avversarii rispondessero sul medesimo tuono; se li attaccassero con uguali bassezze; se a chi dà loro del *codino* dessero della *spia austriaca*, se chi li chiama aristocratici ne fosse ricambiato con isvelare spogliazioni, appropriazioni, magagne segrete, della democrazia trionfante; si comprenderebbe che datosi un certo sfogo alla reciproca bile de' partiti, si senta alla fine il bisogno d'invocare la pace, l'armonia cittadina. Ma no. Noi, per esempio, lasciamo ordinariamente trascorrere in silenzio quel sucidume obbligato che cotidianamente si destina a formare un articolo di polemica contro il *Risorgimento*, della quale sappiamo anticipatamente il tema e le variazioni infinite, e che il più delle volte non ci curiamo nè anco di leggere. Dopo ciò, di tanto in tanto ci occorre una patetica omelia sulla buona concordia de' cittadini, sull'obbligo che incombe alla stampa di promuoverla e conservarla. Se questa incoerenza non significa bisogno ed impegno di godersi pacificamente ed a lungo la posizione acquistata, non abbiamo ragione di trovare qui pure un mistero?

Da queste e cento altre singolarità che ci offre la logica, il linguaggio, la politica de' due fogli ministeriali, risulterebbe poi qualche cosa nella quale noi, se non siamo in errore, faremmo constare il mistero di tutti i misteri. I ministri son uomini come noi, e com'erano i loro antecessori. Il Creatore volle che l'uomo abbia bensì cuore, ingegno ed industria, ma volle ancora che davanti alla forza delle cose debba chinare la fronte. Aristotele fra gli antichi, Vico un secolo fa, Romagnosi l'altro ieri, hanno aggiunto che, quando l'uomo volesse emanciparsi dalla natura, e da sè solo bastare a se stesso, bisognerebbe o elevarsi alla condizione di Dio, o divenire una bestia.

Tale fu il caso de' nostri ministri. Trovarono un Gabinetto che lottava colla realità delle cose. Dissero: facciamoci democratici e vinceremo la realità delle cose. Oggi han trovato che le parole, i programmi, le calunnie, le persecuzioni, la *Concordia*, l'*Opinione*, non possono cangiare un atomo alla realità delle cose. Elevarsi alla condizione di Dio non possono; divenire bestie non vogliono; che resta? temporeggiare, concertare il linguaggio de' loro fogli, studiare colpi di scena, e così prolungare quanto si possa questa beata credenza che li tiene al potere.

Ecco, o lettori, il mistero de' misteri. Partite sempre da una tale idea, e spiegherete agevolmente le inconseguenze passate e le sciagure avvenire.

A far conoscere in che consiste l' ardore bellicoso dei repubblicani Toscani, bastano queste parole del repubblicanissimo *Corriere Livornese*.

« Noi siamo in guerra, e viviamo con quell' indolenza che nelle ore precedenti ad una danza. Noi invitiamo la guardia nazionale a mobilizzarsi, e la guardia nazionale non si esercita nelle armi. Noi chiamiamo i volontari ad accrescere le file dei militi assoldati, e non si esercitano nelle armi. Noi vogliamo che anche la municipale possa all' occorrenza difendere la patria dallo straniero, e non la esercitiamo nelle armi.

Noi vediamo spensierati e girovaghi per le città soldati ed ufficiali, mentre dovrebbero dalla mattina alla sera istruirsi nella scuola di battaglione, e dare simulati attacchi e respingerli.

DEGLI ULTIMI CASI DI FERRARA.

Quello stesso principio imparziale di moderato liberalismo, il quale spesso ci muove a notare di severa censura gli eccessi de' radicali, sovente ci conduce a condannare egualmente quelli dei retrivi; ed è che ci crediamo in dovere di non lasciar passare inosservato un fatto gravissimo recentemente succeduto in Ferrara. Il Governo austriaco, e coloro cui esso affida la condotta delle proprie armate, sonosi infatti colà resi meritevoli d'essere notati di perpetua infamia nella storia della nostra età, che pur vuolsi così civile, e si dimostra invece ormai volta a vera barbarie se il furore delle parti estreme più oltre progredisce.

Posti in condizione di conoscere esattamente i particolari degli ultimi casi di Ferrara, per relazione di testimonio oculare ed imparziale, degno della massima fede, noi crediamo doverli notare onde farne partecipe tutta Europa, e dimostrare come sia ingiusto quel politico cinismo, che dei nostri pur troppo commessi errori abusando, fa dell'infelice Penisola strazio crudele, e la lascia correr frattanto ad estrema rovina.

Son noti gli atti di militare prepotenza frequentemente commessi dall'austriaca soldatesca a danno di quella infelice città, nè debbe sorprendere; se, incessantemente ripetuti, essi sempre più accrebbero l'antipatia de' Ferraresi contro i predoni stranieri, e se la popolazione colà frequentemente era tentata a finirla una volta coi suoi oppressori.

Ma sgraziatamente mancavano i mezzi!

Quindi continue risse, non conducenti ad alcun effetto utile, solo atte anzi a peggiorare la condizione della misera Ferrara.

Ucciso dai Croati, *senza provocazione alcuna*, un giovane ferrarese, figlio d'un avvocato Savi, a guisa di rappresaglia uccidevansi dai Ferraresi due o tre Croati, e facevansi sfregi al console austriaco ed allo stemma imperiale.

Cotesti atti, per cui il preside Carlo Mayr, rappresentante il Governo provvisorio di Roma, nulla fece onde provvedere a giusto rimedio, come invero avrebbe dovuto, furono il pretesto della nuova invasione austriaca e delle vandaliche sue conseguenze.

Il tenente maresciallo Haynau, comandante a Padova, d'ordine del feld-maresciallo Radetzky, e degno suo supplente, accingevasi al duro atto fissato pel dì 18 febbraio scorso.

Da due giorni lo prevedevano i Ferraresi, ma lasciati senza alcun mezzo di difesa dal Governo, non sapeano come opporvisi.

Fattisi gli Austriaci padroni dei varii passi del Po, chiusi a chiunque volesse per essi transitare, giunsero a Ferrara. Su due punti valicarono il fiume in due colonne di 4 in 5 mila uomini ciascuna; erano seguiti da 10 cannoni da 8, e da 2 obici, 4 mortai e 4 batterie di *racchette*; tutto ciò aggiunto alla forza già stanziata nella fortezza di Ferrara, consistente in 1000 uomini, 36 cannoni, 12 mortai e molti altri pezzi di riserva. Annunziavano essere ancor seguiti da altro materiale. Ma quello già bastava pur troppo a sobbissare l'infelice città!

Incontrati da una Deputazione mandata per esplorarne le intenzioni, non vollero ad essa dare alcuna spiegazione. Se non che il tenente maresciallo suddetto, a coloro che lo interpellavano se intervenisse a nome del Papa, in conseguenza de' casi di Roma, lasciò uno scritto in cui dettava le condizioni, senza *l'immediato* adempimento delle quali, minacciava alla città esterminio intero per via di *bombardamento*.

Giunsero il 18 alle 2 pomeridiane. Il termine fatale per l'osservanza delle imposte condizioni era il mezzodì del 19!

Coteste condizioni erano:

1. Consegna dei capi del complotto fatto per insultare il console austriaco, e degli uccisori dei Croati, oppure sei ostaggi.

2. Pronta distruzione d'alcune barricate fatte nelle strade che sboccano alla piazza, la quale mette alla fortezza.

3. I viveri occorrenti alla truppa.

4. Consegna di certo Bertoletti, fornitore austriaco arrestato.

5. Assegnamento di conveniente stanza pel pranzo degli officiali in città.

6. Rialzamento delle armi del Papa.

7. Finalmente il dispaccio, pieno d'ingiuriose espressioni per le Autorità ferraresi, imponea l'enorme taglia di *dugento mila scudi*, oltre *a sei mila* pagabili al console per indennità. In totale, lire italiane 1,091,800 (se calcolato lo scudo a L. 5. 50).

Se potea muoversi giusta lagnanza di ciò che le Autorità ferraresi repubblicane nulla avevano fatto per prevenire, od almeno punire gli autori dei seguiti misfatti, provocati però, come s'è detto, dall'uccisione d'un Ferrarese inerme, quanto alle barricate, queste erano così insignificanti, che nulla più, e rispetto alla 3, 4, 5 e 6 condizione non v'era difficoltà, e la città certo era pronta a prestarvisi.

Ma gli è l'ultima condizione, che ravvisavano i miseri ferraresi d'impossibile adempimento!

Onde ottenere almeno qualche riduzione, si presentarono inutilmente all'austriaco generale il rispettabile arcivescovo cardinale Cadolini, insieme ad alcuni notabili della città. L'Haynau fieramente rispose, *ch' esso già dovea esser noto all'Italia*, e che Brescia avea già sperimentato *come fosse inesorabile*, laonde non sperassero ridotto neanche uno scudo. All'arcivescovo poi soggiunse in tuono d'insulto, che *il suo posto era a Gaeta*; ma questo con dignità replicava, *conoscere i suoi doveri; essere il suo posto, come di buon pastore, frammezzo al proprio gregge;* e quando gli offeriva d'accoglierlo in fortezza durante il bombardamento, sdegnosamente ricusava il degno prelato, dicendo: *traesse pure, come l'ultimo de' ferraresi, starebbevi esposto.*

Non così certo facea il preside repubblicano. Quel novello Quirite, quell'uno de' pretesi rigeneratori d'Italia, *fuggiva vilmente* alcune ore prima del termine fatale, col pretesto ch'*ei non potea restare là dove si rialzavano le armi pontificie.*

Carlo Mayr, sedicente liberale italiano, cui era commesso il governo della legazione di Ferrara, sia perciò segnato al disprezzo del mondo intero! e lo siano pure gli altri uffiziali della novella Repubblica, che lo seguirono!

I cittadini, radunatisi nella notte per raccogliere l'ultimo obolo, a quotarsi tutti, ragranellarono ogni somma, vuotando tutte le casse, persino quella del monte di Pietà; ma appena riuscirono a raccogliere 70[m. scudi, offerendo pel resto tante *tratte* sopra Trieste, guarentite con obbligazioni del comune fino a scadenza di 15 in 15 giorni assegnata.

Sei generosi cittadini inoltre s'offersero volontari in ostaggio, e furono:

1. Marchese Massimiliano Strozzi.
2. Dottore Ippolito Guidetti.
3. Cavaliere Giuseppe Agnelli.
4. Marchese Gerolamo Canonici.
5. Antonio Trotti.
6. Cadolini, nipote dell'arcivescovo.

Credevasi con siffatte esibizioni salva la misera città; ma l'Haynau, strepitando e bestemmiando, replicava: *voler danaro sonante e non tratte*; distribuiti intorno alla città tutta i suoi mezzi di distruzione, facea accender le miccie, e star pronti al fuoco i suoi vandali. Poco prima dell'ora fatale concedeva a stento *quattro sole ore* di dilazione, trascorse le quali diffidava che comincerebbe il fuoco, *fino all'ultima distruzione*.

Invano l'arcivescovo supplicante gli osservava come fosse ingiusto ed anticristiano condannare pel delitto di sole quattro persone un'intera popolazione, innocente di tale reato, con donne e fanciulli. Ma il crudele predone replicava *esser per lui indifferente il numero delle vittime:* coloro che avean paura fuggissero pure; farebbe perciò lasciare, finchè principiasse il fuoco, aperta la porta di S. Giorgio. Pentito di poi di questa facilità, alle 9 1[2 antimeridiane del 19 vedendo la disposizione della popolazione a salvarsi colla fuga, mancando alla data parola, fece pur chiudere quella porta, sperando così far vittime in maggior numero!

Il vice-console Inglese, adoperatosi con ogni istanza, giunse finalmente a persuadere l'Haynau, che le *tratte* guarentite eran danaro; e per meglio convincerlo, aggiunse la propria garanzia e quella di trenta notabili cittadini.

Allora finì l'apparato micidiale; se non che vi si aggiunse l'insulto, cioè l'intera notte passata da que' vandali nella fortezza in baldoria al suono de' musicali concenti delle varie *bande* austriache, le quali celebravano il fatto a sfregio maggiore dell'inerme saccheggiata città.

Credevasi finita la tragedia, ma no: il feroce predone, rifatti nella notte i conti, trovò che al cambio del danaro e tratte perdevasi (non sappiamo se vero o no) tre mila scudi, e la domane ancora li volle; poi pretese doppie razioni di viveri, per aver aspettato più di quel che dovea. Finalmente partì cogli ostaggi, minacciando tornare, e *subito*, alla menoma infrazione della capitolazione stipulata, che già pubblicammo.

Codesta capitolazione può facilmente esser violata, se l'autorità repubblicana p. e. pretendesse nuovamente abbassate le armi pontificie, od al menomo altro atto, anche a posta provocato, d'una privata improntitudine, sicchè non è cessato il pericolo dell'infelice Ferrara.

All'osservazione fattagli dall'autorità municipale, che non avea mezzi per far rispettare i suoi ordini, replicava l'Haynau: *ciò essergli affatto indifferente*; perocchè *non l'interessavano i disordini dello Stato pontificio*, solo premevagli non fossero violate le condizioni che aveva stimato imporre.

Intanto Ferrara rimane sprovveduta di difese. Il millantatore governo che siede a Roma, comprometterà sicuramente con nuove imprudenze i Ferraresi, nè certo ripienerà le vuotate loro casse, sprovvisto com'è di danaro, e ridotto a sola carta-moneta, onde la sospensione d'ogni lavoro e d'ogni spesa, e la vieppiù crescente esacerbazione. Il *poeta* de Campello, ministro di guerra parla di 40 mila uomini disponibili, ma si sa che gli è nulla di nulla. A Ferrara, per esempio, evvi un reggimento di linea; ma più vi abbondano gli ufficiali, in ragione de' soldati, e ancora sono ufficiali eletti per favore e senza merito; mancano i fucili e le munizioni; non v'è nè istruzione, nè disciplina specialmente; e un po' di coraggio individuale non basta. Finalmente v'ha neppure un cannone, e con questo si vuol resistere all'Austria? Credesi, che bastino i discorsi e proclami ampollosi, le campane a stormo, le levate in massa, le leggi rivoluzionarie? Contro soldatesche agguerrite e disciplinate, vogliono essere altre soldatesche egualmente agguerrite e disciplinate, e non raccogliticci, indisciplinati, male armati, ciarlieri da trivio e millantatori, il fine de' quali altro non può essere mai che vergognosa fuga. Ecco il caso di Ferrara narrato *con intera verità*, perciò ben diversamente di quanto ne dissero i fogli devoti all'Austria!

Noi condannammo senza esitare la condotta *de' Romani* verso Pio IX. Perocchè, anche ammesso ch'essi avessero qualche motivo d'essere malcontenti del vederlo abbandonare affatto la causa dell'italiano risorgimento e collegarsi invece cogli avversari d'esso, oppressori della Penisola, non mai avrebbero dovuto mostrarsegli, come furono *così ingrati* ai ricevuti benefici, e specialmente esordire nella resistenza loro colla violenza e coll'assassinio; questo segnatamente abbiamo altamente abbominato.

Ma ci credemmo in dritto però di non approvare il principe *temporale*, il quale, lasciati i propri sudditi indifesi dalle prepotenze dello straniero, ristringevasi a proteste, tenute in nessun conto, pretendendo da certa epoca in poi persino di vietar loro, che cercassero di vendicare sui propri invasori le patite offese coi dritti e mezzi usati da ogni nazione indipendente.

Abbiamo ancora lamentato altamente, che mentre Pio IX giustamente condannava nelle sue encicliche gli eccessi del partito radicale, i quali pur troppo condussero al rivolgimento politico di molte parti d'Italia, non trovasse una parola, nè un'ecclesiastica censura pei predoni che la desolavano, e tutt'ora la desolano, segnatamente contro le stragi ed i sacrileghi attentati che vi commisero e vi commettono tuttora, con grave offesa e danno della religione e dell'umanità.

Se riconosciamo che, gravemente offeso Pio IX nella propria dignità e sicurezza, giustamente operava ponendo in salvo la veneranda e sacra di lui persona, ci pianse il cuore tuttavia, lo confessiamo, al vederlo riparare presso il principale nemico dell'italiano risorgimento; il quale avversario alla stessa sua santità, non avea risparmiati gli insulti e gli imbarazzi, quando lo avea creduto favorevole all'indipendenza d'Italia dallo straniero. Desiderammo perciò che ritirato il santo Padre, *in altro luogo*, dove potessero credersi *più libere* le sue determinazioni, e meno soggette a perniciosi consigli, da quelle più sicure stanze sentisse le giuste querele de' sudditi e reiette, se occorreva, quelle non fondate, puniti gli attentati commessi, da quel padre commune che è, conciliasse le vertenze insorte e compisse l'opera così generosamente incominciata della rigenerazione del popolo suo, da lui stesso riconosciuto men giustamente governato allora, ed in modo per niente conforme alla ragione de' tempi, che, principe illuminato e benefico, avea saputo dapprima con sì retto criterio giudicare.

Ma pur troppo tutti i nostri voti tornarono falliti, ed i sudditi di Pio IX or sono in preda ad una desolante anarchia, la quale compie la rovina della causa italiana, prima pura d'ogni eccesso, or pur troppo disonorata da gravissimi reati, e distrugge ogni seme di futura prosperità, che le savie riforme del benefico principe aveano fondata.

In tanto cumulo di mali che ci opprimono non sarà lecito forse alzar la voce e denunciare il fatto di Ferrara all'indegnazione de' contemporanei e de' posteri come un vero vandalismo? Sì certamente; noi ne abbiamo l'intimo convincimento.

E potrà quel fatto credersi rimediato coll'atto recentemente promulgato dall'austriaco imperatore, che abbandona a Pio IX istesso la multa di scudi 200 mila, con tanta violenza imposta alla città di Ferrara? Non mai ciò crederemo possibile.

E potremo noi non vedere in quell'atto una *novella perfidia* del nemico d'Italia, il quale sempre più vuole accrescer così l'antagonismo, che già pur troppo disgraziatamente insorse tra principe e popolo? La cosa è troppo evidente!

E dovremo noi credere che Pio IX, tuttochè ora indegnamente trattato dai faziosi che usurparono lo Stato di lui, vorrà accettare l'insidioso donativo, e badando a sinistri consigli, non ricusarlo in vece con ribrezzo, protestando piuttosto contro l'indegna novella violazione della sua sovranità temporale?

Noi osiamo ancora lusingarci che il retto ed illuminato criterio del Santo Padre, la coscienza dei benintesi suoi interessi, il sentimento della propria dignità, il desiderio di conciliazione che trapela dagli stessi suoi atti di condanna de' patiti attentati, ed in ispecie quel cristiano evangelico principio di clemenza, che lo fece ammirare e celebrare dall'orbe intero, lo ispireranno a proteggere colla sua voce autorevole l'infelice Ferrara, anzichè a profittare dello spoglio di essa abbandonatogli dall'austriaco predone.

Ai perfidi od inetti consiglieri, i quali opinassero perchè accetti l'infausto dono, diremo apertamente ch'essi a null'altro mirano, che a sempre più aggravare le già periclitanti condizioni del papato, per profittare forse col tempo dell'intero suo spoglio d'ogni temporale dominio, ch'or fingono in vece voler difendere; ed aggiungeremo ancora che ben mal accorto, per non dir peggio, sarebbe quel ministro di Pio IX che si associasse a così fatale consiglio.

Alla diplomazia europea poi, la quale sembra compiacersi al veder correre la più gran parte degli Italiani alla loro rovina, lasciandoli consumare e stancare nelle imprudenti e fatali loro dissenzioni, da alcuni membri di essa anche perfidamente promosse e fomentate, apertamente pure diremo, terminando, che nel così operare essi *ritarderanno sì*, ma in ultimo risultato *non impediranno* l'italiano risorgimento; e che frattanto col mal esempio dell'anarchia, lasciano introdurre nelle popolazioni il seme del disordine, il quale crescerà viemmaggiormente in ogni Stato, dove più si temporeggia nel ricusarsi a' legittimi voti, e li condurrà tutti *più presto di ciò che pensano* a quella generale conflagrazione, che pur vorrebbero impedire (1).

PETITTI.

---

(1) È noto il detto del principe di Metternich « *il faut laisser cuire les Italiens dans leur jus* ». Questa massima macchiavellica, che, con molte altre la diplomazia europea pare aver imparato dal cocciuto vegliardo, sotto la direzione infausta del quale stette per tanti anni, non è più di esse neanche accorta; ma gl'infausti risultati della politica retrograda non ancora riuscirono a convertire certe menti, e pare che ne aspettino de' più gravi ancora prima di convincersi degli errori d'essa.

Stimatissimo signore.

I sottoscritti pregano la S. V. Ill.ma di voler inserire nel pregiatissimo suo giornale la seguente

DICHIARAZIONE.

Nella seduta del Circolo universitario di Torino, che ebbe luogo ai 21 febbraio, fu approvato un indirizzo all'Associazione universitaria di Bologna in risposta ad uno inviatoci da questa. Noi siamo riconoscenti al generoso saluto che ci mandarono i nostri colleghi di Romagna (chè per noi tutti gli studenti d'Italia sono colleghi tra loro), ma non possiamo accettare per nostre tutte le idee espresse nell'indirizzo che fu loro spedito in risposta. In esso si applaude ai rivolgimenti di Toscana e di Roma, che per noi sono deplorabili.

Quanto a Roma, anche noi prendemmo parte al dolore di quella città, oppressa dal dominio pretesco, ma sperammo che come il Piemonte non esita di sostenere per l'Italia tutti i mali di una guerra rovinosa, così per l'Italia i Romani non avrebbero senz'altro proclamato un principio che in una nazione per gran parte monarchica e tendente ad unirsi, è germe di guerra civile, ed emesso un atto che può esporci all'intervento di altri stranieri. Abbiamo noi forse già cacciati i primi? Non sappiamo se il gran mutamento fosse voluto da tutto il popolo: è però certo che una conciliazione col Pontefice avrebbe assicurato l'Italia da un grande pericolo. Ma egli pare che col proclamare issofatto una forma di Governo definitiva, la Costituente abbia voluto togliere la possibilità di un accordo.

Quanto a Toscana noi certo non possiamo avere quel moto come operato dal popolo: avvegnachè per venirne a capo fu di mestieri violare la santità del Parlamento, uscito di fresco dalle popolari elezioni, e vediamo fuggire i migliori cittadini, e in ogni parte del paese prodursi delle reazioni. Ad ogni modo esso pure fu dannosissimo e per la novità del principio repubblicano, e perchè il solo risultato ottenuto fu quello di disorganizzare quelle poche milizie di che la Toscana poteva disporre per la guerra dell'indipendenza: e ci fa tremare il pensiero che se quei movimenti si allargassero, lo stesso avverrebbe del nostro esercito divino.

Non è nostro intendimento dichiarare illegale la seduta del Circolo, nella quale fu approvato l'indirizzo di che si tratta: ma unicamente far conoscere che quel giorno il Circolo era così poco numeroso, che coloro tra i soci i quali votarono per una tale deliberazione non sommavano a trenta, acciocchè non credano per avventura i lontani e gli altri non bene informati che quella sia stata opera di tutti gli studenti: del resto crediamo debito nostro di affermare che comunque dissenzienti in alcune parti, tuttavia e noi e i nostri compagni di Torino, e quelli della fortissima Bologna siamo tutti uniti, come un cuor solo, nel santo amore d'Italia e nell'odio ancor più santo dello straniero. »

Seguono le firme di 74 studenti (1): moltissimi altri si sono profferti di sottoscrivere, le cui firme non si sono ancora raccolte

N. B. Lo studente incaricato già prima d'ora della pubblicazione della presente, credette interpretare l'intenzione de' suoi compagni astenendosi finora dal divulgarla; e ciò per delicati riguardi, non gli bastava l'animo di palesare quelle discordie. Ma un nuovo atto dello stesso genere essendosi aggiunto al primo, dacchè ci tirano per i capelli, gli è pur forza il farlo.

(1) Che sono a vedere nell'uffizio del giornale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Il processo contro il giornale lo *Smascheratore* è finito. Fu condannato ieri a 6 giorni di prigionia e a mille franchi di multa. (Vedi il rendiconto della Camera dei deputati).

— Nella *Nazione* d'oggi leggiamo: « Nelle alte regioni vi è mistero. Stassera i due ministri Tecchio e Cadorna partivano in posta da Torino, non si sa per qual parte.

— L'*Opinione* dice di sapere « che il marchese Colli, per qualche differenza avuta co' suoi colleghi sul conto della guerra, si ritira dal Ministero e gli succede il barone Deferraris.

VARESE. *Notificazione.*—In una perquisizione praticata a Caravate dall'I. R. gov. militare li 9 gennaio anno corrente nella casa di *Giovanni Ossola*, figlio del fu Francesco e di Rosa Ossola, nativo di Sangiano, provincia di Como, di anni 46, cattolico, ammogliato, padre di 5 figli, di condizione contadino, fu rinvenuto un fucile da caccia ad esso appartenente, ed altro fucile munito di baionetta, di proprietà di suo figlio *Giuseppe Ossola*, nativo di Caravate, provincia di Como, d'anni 20, cattolico, nubile, di condizione contadino, entrambe armi nascoste nel granaio dal figlio *Giuseppe Ossola.* Essendo quindi *Giovanni e Giuseppe Ossola* in contravvenzione al proclama del 29 settembre 1848, di S. E. il maresciallo conte *Radetzky*, in cui si fa obbligo della consegna delle armi e munizioni all'I. R. autorità militare, così furono entrambi a seconda di esso proclama sottoposti al giudizio statario, e condannati a morte, da effettuarsi colla fucilazione.

La sentenza confermata, fu effettuata su *Giuseppe Ossola*, e in via di grazia condonata *la pena di morte a Giovanni Ossola* in riguardo alla sua numerosa famiglia priva di altro sostegno, ed in braccio alla miseria.

Varese, li 3 marzo 1849.

L'I. R. Colonnello STEININGER.

VENEZIA. — Troviamo nella *Gazzetta di Venezia* il seguente ordine del giorno del generale G. Pepe in data del 26 febbraio.

« Nei giorni scorsi il generale in capo, seguito dal maggiore generale del genio, Olivero, dell'esercito sardo, visitava Brondolo e Marghera, ed ebbe ragione di complimentare i generali Rizzardi e Paolucci per le loro cure e la loro intelligenza nella gestione dei comandi, che esercitano. Il generale Rizzardi che eseguir fe con somma perseveranza quasi tutte le opere distacca intorno Brondolo, comandò parecchie mosse ad oltre 2,000 uomini, che presentò sulla piazza di Chioggia, i quali segnalaronsi pel contegno e la precisione con cui eseguivano i comandi ricevuti dal loro veterano ed intelligente capo.

Ieri il generale in capo, accompagnato dal ministro della guerra e dal ministro della marina, rassegnò sulla piazza di S. Marco un distaccamento di artiglieria, un battaglione della quarta legione, un altro della quinta ed il battaglione delle Alpi di 900 uomini, nuovamente ordinato, che i Veneziani vedevano la prima volta, e ammiravano l'aspetto marziale di quei montanari e l'eleganza dei loro vestiti.

Il generale in capo fu soddisfatto di tutte le truppe che rassegnò, e diede ordine che ogni domenica il presidio di Venezia si riunisse nel campo di Marte, ove egli stesso comanderebbe le manovre di linea, lusingandosi che troverà soddisfatto della loro istruzione affidata al generale di divisione, Solera ».

FIRENZE, 5 *marzo.* — In data d'oggi il ministro di grazia e giustizia, e degli affari ecclesiastici, L. Romanelli, diramava la seguente circolare agli arcivescovi e vescovi della Toscana.

Monsignore,

Rapporti pervenuti da molte parti, ed informazioni non dubbie hanno posto a cognizione del Governo una verità spiacevole, un fatto della più alta importanza per il bene del paese e per la quiete comune.

Tutto porta a credere che in alcune località, specialmente di campagna, gli elettori meditino astenersi dal concorrere al grande atto che sta per compirsi dalla sovranità popolare nelle imminenti elezioni, facendo della non comparsa loro come un atto di protesta contro la legittimità della nuova Assemblea.

E di tale tristissimo divisamento, meglio che nella naturale apatia, deve cercarsi la cagione nella falsa idea che la *Costituente Italiana*, la quale nessuno scrupolo ha suscitato nei maestri teologi di Roma, abbia non ostante contro di sè le censure della Chiesa.

Ad accreditare e insinuare tale errore consta al Governo essersi prestati colla voce e coll'autorità del ministero loro, non pochi preti e parrochi, avversando così, e direttamente e indirettamente il solo modo legittimo con cui la nazionalità e lo Stato possono ricomporsi.

Il Governo pertanto non deve rimanere inoperoso a fronte d'inconveniente così grave; e dove non potesse giungere a prevenire colla persuasione i mali influssi della perfidia e della ignoranza, non esiterebbe un istante a chiamare a sindacato quelli che dovevano insegnare e non insegnarono, o insegnando abusarono della semplicità per corrompere.

Per questo il Governo sollecita tutta l'attenzione e tutto lo zelo della S. Sua Reverenda, onde tutti i parrochi compresi nella sua diocesi sappiano che ciascuno di essi sarà dal Governo medesimo tenuto personalmente responsabile, quando gli uomini della parrocchia rispettiva non legittimamente impediti si astenessero dal prender parte alle imminenti elezioni.

E con distinta venerazione ed ossequio passo all'onore di segnarmi, ecc.

— 5 *marzo.* — Ci è grato annunziare che il cittadino Giuseppe Montanelli, commissario straordinario del Governo per la Lunigiana, giunse in Massa giovedì a ore tre antimeridiane: riparti per Fivizzano a ore 10, e vi giunse nella sera. Quivi ebbe tosto notizia che gli Estensi si erano ritirati dalla loro posizione di Castel Nuovo dei Monti, dirigendosi verso Modena. (*Monit.*)

PISA, 2 *marzo.* — Il battaglione universitario Pisano, che doveva, siccome annunziammo ieri, partire oggi per i confini, è stato dal Governo *pregato* a procrastinare la generosa risoluzione a momenti più pericolosi, occupandosi intanto della sua organizzazione e del suo equipaggiamento quale si conviene. (*Nazionale*).

ROMA. — *Il ministro degli affari esteri, Carlo Rusconi, ha diretta, in data 1 marzo, la seguente lettera ai ministri di Francia, Inghilterra, Svezia e Danimarca presso il Governo toscano.*

Signore!

Il buon volere, la dignità colla quale ella concorse il 18 agosto a interporre, di conserva co' suoi colleghi del corpo diplomatico risiedente in Firenze, i suoi buoni uffici per allontanare da Bologna il flagello che l'improvvido maresciallo Welden credea tenerle sospeso sopra, mi muovono a interessarla vivamente a nome dell'umanità, affinchè ella di nuovo frapponga l'opera sua contro un nemico non meno del Welden spregievole e detestato. Un Haynau, che s'intitola non sappiamo se maresciallo o generale, dopo aver rubato in Ferrara 200 mila scudi, ha trasportato con sè partendo sei ottimi cittadini, ch'egli intende tutelar debbano le innovazioni da lui in Ferrara ordinate. Io non scendo a commenti sul fatto, o signore, perchè chi ruba sfugge a tutte quelle norme con cui si misurano le azioni di questa terra. Ma la cattura di quei sei Ferraresi può dar luogo a crudeli rappresaglie, ed è per evitar queste, ed è per conservar pura e santa la nostra rivoluzione che io lo interesso a redimer quelle vittime di una barbarie snaturata. L'Italia, signore, combatte una guerra leale, combatte la guerra degli oppressi contro i tiranni. Essa non depreda gli averi, non rapisce onesti cittadini, non sgozza le donne; queste opere essa lascia al Croato, e son degne invero di lui e della causa ch'ei sostiene. Ma le potenze civili di Europa debbono stigmatizzar d'infamia tali atrocità, e stender soccorrevole la mano a chi soffre pel più santo degli amori, quello della patria.

Questa convinzione, corroborata in me dal sentimento che questa età di lumi è fatta per ispirare, mi ha mosso a scriverle e a pregarla caldamente, a nome di questa repubblica, di intromettere i validi suoi uffici, onde i sei ostaggi di Ferrara siano renduti al loro paese. L'umanità dettò questo atto, di cui mi feci organo presso di lei; il sentimento dei nostri mille oltraggi detterà poscia quelli che valgano a reintegrar l'Italia dalle perpetue enormezze a cui un nemico sleale l'assoggetta.

Persuaso ch'ella vorrà assumersi il nobile ufficio a cui l'esorto, con tutto quello zelo che seppe in altra circostanza spiegare, coi sensi della più viva gratitudine, ho l'onore di rassegnarmi, ecc.

— *Al cittadino Atto Vannucci, inviato straordinario del Governo toscano a Roma.*

Il sottoscritto, ministro delle relazioni esterne del Governo della repubblica, romana si fa un dovere di partecipare al cittadino Atto Vannucci, inviato straordinario del Governo provvisorio di Toscana, che la repubblica non riconosce per suoi rappresentanti in Firenze se non Pietro Maestri come inviato straordinario, e G. Canestrini come interinalmente incaricato della ordinaria gestione della legazione romana in quella città, e questi col mandato e colle istruzioni già comunicate a quel provvisorio Governo.

Avvisa inoltre il sottoscritto ministro che ad agevolare fra i due Stati quella fusione, che fortunatamente sembra omai al suo compimento, il Governo della repubblica romana ha già dispensata la propria legazione in Firenze dal rilascio di *passaporti, visti, atti di legalizzazione*, dichiarando che fino a nuove disposizioni nel territorio della repubblica varranno per lo stesso effetto le firme dell'autorità toscana.

Salute e fratellanza.

Roma, 1 marzo 1848.

Il ministro CARLO RUSCONI.

NAPOLI, 28 *febbraio*. — Due letture d'argomento importantissimo avevano luogo quest'oggi nella Camera dei deputati. — Il relatore della Commissione delle finanze, sig. Scialoia, leggeva il rapporto del risultamento della libera conferenza per la questione delle imposte, e proponeva in nome della Commissione delle finanze l'iniziativa di un articolo addizionale.

Con quest'articolo addizionale si è stabilito, che se ai 31 di marzo del corrente anno non si trova ancora votato e sanzionato lo stato discusso, il potere esecutivo rimarrà facoltato per via di ordinanza alla riscossione delle imposte indirette fino al 30 aprile dell'anno stesso, con riserva di provvedere con altra legge al convenevole per la esazione del bimestre d'imposte dirette del 15 aprile.

La Commissione intanto non ha certamente rivocato nelle sue considerazioni quel voto solenne di sfiducia che la Camera manifestò, e manifesta tuttavia al Ministero; e quando il deputato Pica ha chiamata l'attenzione della Camera su questo punto, dicendo essere indispensabile, che accettandosi l'articolo addizionale, non si ommettesse di dichiarare novellamente questa sfiducia, il deputato relatore ha fatto osservare essere essa precisamente indicata nel rapporto.

Messo ai voti l'articolo addizionale, o per dir più acconcio, il parere intero della Commissione, esso è stato adottato a maggioranza di 96 voti contro nove.

Ha seguito la lettura dell'indirizzo emendato dalla Commissione.

Giova qui aggiungere che la Camera dei pari ha votato ad unanimità l'intera legge, della quale la Camera dei deputati aveva presa l'iniziativa, una con l'articolo addizionale. (*Libertà*).

— Ieri abbiamo riportato l'*ultimatum* che l'*Omnibus* pubblicava proposto dalle potenze mediatrici tra Napoli e Sicilia. Ora aggiungiamo quanto su questo proposito leggesi nella *Libertà* del 28 febbraio.

—Il risultato della visita degli ammiragli inglese e francese a Gaeta è la partenza dei medesimi con le loro rispettive flotte per Palermo nei giorni di venerdì o sabato. Sono incaricati di offrire ai Siciliani l'*ultimatum* del Gabinetto Napolitano.

Le condizioni si crede che siano: accordo ai Siciliani di tutti i loro diritti costituzionali. Un'amnistia generale, l'occupazione di Messina e Milazzo dalle truppe napolitane, e forse delle altre città, meno quella di Palermo, che sarà occupata da truppe siciliane.

Gli ammiragli attenderanno da quel Parlamento la risposta, che, se sarà negativa, ricomincieranno le ostilità.

—Dobbiamo rettificare la notizia data ieri dell'arrivo di un corriere inglese da Londra, il quale invece veniva da Roma con dispacci di quel governo pel sig. Temple, cui partecipavasi la ferma risoluzione di far delle rappresaglie nel caso che le milizie napoletane passassero i confini dello Stato romano. (*Libertà*).

ESTERO.

INDIE INGLESI. — *Ultime notizie. — Presa della cittadella di Moultan. — Gran battaglia fra gli Inglesi ed i Seicchi nel Punjaub.*

La valigia delle Indie ci reca i giornali di Bombay fino al 3 febbraio.

Gl'Inglesi hanno data ai Seicchi una terribile battaglia sulle rive dell'Ihelum il 13 gennaio. Le due armate hanno sofferto talmente, ed il risultamento ne fu così poco decisivo, che i Seicchi avevano presa una nuova posizione a poca distanza dal campo del massacro, e tiravano salve di artiglieria in onore della giornata, quando il corriere lasciò l'armata inglese. I dettagli della lotta non sono tali da ristabilire la riputazione militare di lord Gough, riputazione di già molto compromessa.

Alcune lettere portano la perdita degl'Inglesi, tra morti e feriti, a 93 officiali e 2500 uomini. La presa della cittadella di Moultan, la quale si è resa a discrezione il 22 gennaio, non offre che un debole compenso a perdite tanto crudeli. Noi togliamo da un numero del *Bombay-Times*, pubblicato lo stesso giorno della partenza della valigia, il racconto seguente:

« Una sanguinosa battaglia fu data sulle rive dell'Ihelum, e si portò vittoria, ma quale vittoria! Senza risultamento e troppo duramente pagata! Gli annali della guerra indiana mai non ci offersero esempi di così luttuosa lotta.

Dopo la mal ordinata impresa del 3 dicembre, lord Gough sembrava che avesse fatto la risoluzione di non inquietare i Seicchi finchè la presa della cittadella di Moultan non permettesse al grosso delle forze assedianti di raggiungerlo. Il 10 gennaio il colonnello Lawrence giunse al campo; egli veniva direttamente dal quartiere generale del governatore dell'India. Il giorno 11 l'armata fece dei preparativi per collocarsi innanzi. Il 12 si pose in marcia con tutti i bagagli nella direzione dell'Ihelum. Nella mattina del 13 essa giunse in vista del campo seicco, e forzò uno de' suoi avamposti a indietreggiare. Lo scopo di lord Gough era di guadagnare Russool, punto fortissimo del campo nemico e chiave della sua posizione. Vinto una volta questo punto, gl'Inglesi si sarebbero trovati padroni dei magazzini ch'eranvi stabiliti, e di una profonda gola, a traverso la quale, in caso di sconfitta, i Seicchi avrebbero certamente tentato di ritirarsi. Di là si dominano tutte le loro fortificazioni di campagna.

Sfortunatamente gl'Inglesi arrivarono troppo tardi per tentare un tale attacco prima del tramonto del sole, e risolsero di aspettare al domani. Verso l'un'ora, segue a dire il corrispondente di *Bombay-Times*, nel momento in cui ci preparavamo ad accamparci, gli Seicchi aprirono un fuoco molto vivo, ed alcune palle caddero presso il generale in capo, il quale ordinò subito un attacco generale senza il minimo concertamento, senza la menoma conoscenza del terreno, senza nessuna delle precauzioni solite a prendersi in simili casi. Dopo un cannoneggiamento di una o due ore, le truppe ebbero ordine di caricare in mezzo ai canneti. La divisione Campbell, assalita da forze superiori, trovossi ben tosto sbaragliata. Le diverse brigate si avanzavano colla maggior bravura su di un terreno assai ineguale e coperto di canneti, sotto un fuoco mortale.

Si sono prese delle batterie, inchiodati dei cannoni, ma non si potevano tenere le posizioni prese. I Seicchi ci inviano delle rapide scariche di moschetteria, di fronte, di fianco e spesso anche alle spalle, nascosti come erano nei canneti o coperti trincieramenti. La valorosa brigata di Pennycnick, avventuratasi troppo innanzi senza essere sostenuta dall'artiglieria, aveva presa d'assalto una batteria collocata al sommo di una eminenza, la cui salita aveva esaurite le forze dei soldati. Essa inchiodava i cannoni, quando un fuoco terribile partendo da una imboscata di Seicchi la costrinse a ritirarsi.

Il generale Pennycnick cadde pel primo alla testa della sua brigata. Il 24 reggimento d'infanteria di S. M. ebbe 13 officiali e 218 soldati uccisi sul posto; 10 officiali e 244 soldati furono feriti più o meno gravemente. Il 30 reggimento d'infanteria indigena ebbe 12 officiali e 287 soldati tra morti e feriti. Sulla nostra destra, uno squadrone del 13 dragoni e tutto il 5 di cavalleria leggiera avevano pure ricevuto l'ordine di attaccare. I dragoni si fecero una strada tra i canneti ed i Seicchi, ma ritornarono ben tosto.

La cavalleria leggiera voltò i cavalli alla prima scarica di moschetteria. All'ala sinistra la brigata di cavalleria comandata dal general Pope, il quale fu ferito mortalmente, intese male gli ordini ricevuti. Il 14 dragoni, rinculando a precipizio, si gettò sull'artiglieria inglese rovesciandone i cassoni, e passando sul ventre ad un buon numero di artiglieri. A cagione di una confusione simile, sei cannoni furono fatti preda dai Seicchi, e non ne potemmo riprendere che due. 73 artiglieri si fecero tagliare sui loro pezzi, insieme al maggiore Christie. La notte divise i combattenti; le due armate lasciarono il campo di battaglia e bivaccarono vicine al teatro del fatto. Durante la giornata noi abbiamo tolti ai Seicchi 30 o 40 cannoni, ma non abbiamo potuto condurne in salvo che 6. Gli altri furono ripigliati dal nemico durante la notte.

Dalla nostra parte si sono perduti quattro cannoni e sette bandiere; furono uccisi o morirono poi per le ferite 26 uffiziali europei e 731 soldati; rimasero feriti più o meno gravemente 66 uffiziali e 1446 soldati. I Seicchi hanno immediatamente guadagnato Russool, la forte posizione sulla quale appoggiavasi la loro destra, e vi si sono nuovamente trincierati. Noi fecimo altrettanto, poichè le nostre truppe erano troppo maltrattate per tentare alcuna cosa senza avere ricevuti dei rinforzi. Questi rinforzi appellati da ogni parte, che saranno ingrossati specialmente dalle armi che si renderanno disponibili per la presa della cittadella di Moultan, addoppieranno quasi l'effettivo dell'armata d'operazione, sotto gli ordini di lord Gough, armata attalmente di circa venti mila uomini. Attock è caduto in potere del nemico; la guarnigione Afghane aperse le porte ai suoi compatriotti, che saccheggiarono la città. Il luogotenente Herbert è prigioniero di Chuttus-Sing. Moolraj si è arreso a discrezione con 3 o 4 mila uomini, nel momento in cui, dopo di avere fatto regolarmente l'assedio della cittadella di Moultan, e fatta saltare una parte de' suoi muri, i quali non potevansi battere in breccia, il generale Wisch andava ad assaltarla.

Questi dettagli, i quali serviranno di complemento alle corrispondenze dei giornali inglesi, vengono seguiti dalla lunga lista dei morti e dei feriti. (*Dal Pays*).

INGHILTERRA. — Le notizie d'Alemagna sulla marcia delle truppe russe, hanno molto commosso la Borsa di Londra. « Occorrono, dice il *Morning-Post*, alcuni fatti dettagliati d'Alemagna per rassicurare compiutamente i capitalisti sulle intenzioni pacifiche dell'Austria e della Russia. Dà molto a pensare la circostanza che il governo dei Peesi-Bassi ha concluso un trattato coll'Austria, in virtù del quale il governo dei Paesi-Bassi metterà una parte considerevole della flotta neerlandese a disposizione del governo austriaco, sotto gli ordini di un ammiraglio olandese. Credesi generalmente che una tale misura sia stata adottata per suggestione dell'imperatore Nicola di Russia. »

FRANCIA. PARIGI, 4 *marzo*. — Ancora delle interpellanze. L'Assemblea era stata avvertita la veglia, tutti i giornali del mattino avevano fatto sapere alla Francia che s'era assegnato giorno ed ora al Ministero perchè avesse a difendersi dall'accusa di aver *odiosamente violata* la Costituzione.

Pallone gonfio di vento! Il ministro dell'interno fece in questo pallone una puntura d'ago, e tutto sparì. Il signor Martin Bernard tentò indarno di dar importanza alla cosa. Il signor Leroux venne in sua aita, gesticulò, agitò la incolta sua chioma, cercò parole ed effetti che non trovò. Si fece alternativamente apostolo e tribuno del popolo: ma l'apostolo trovò cuori freddi, e la impetuosa eloquenza del tribuno non potè pur sollevare la facil collera della Montagna. Povera causa, che lascia distratta ed esitante la Montagna quando viene attaccato il potere! Ma qual insetto avea dunque punto il signor Martin Bernard? Perchè spiegar sulla bigoncia le miserie di quel povero banchetto di scolari? Per far sapere alla Francia che 3 o 4 mila giovani che seguono il corso delle nostre facoltà, respingono con istomaco le pazze e criminose dottrine della Montagna. Sapevamcelo: ma udimmo con gioia dalle labbra stesse di uno dei caporioni, che tutti gli sforzi della propaganda non avevano riuscito a rannodare più d'un centinaio di studenti. Ed ancora erano proprio studenti? Le interpellanze ci fecero sapere un'altra cosa altresì, che i repubblicani rossi nutrono un' invincibile avversione per la pubblicità. Vecchi frequentatori delle società segrete reclamano in piena repubblica il privilegio delle ombre e delle tenebre. Se ciò che dicesi nelle misteriose loro capannelle è bene che il popolo lo sappia, perchè non lasciarvi penetrare la luce? Ecco quanto comprese l'Assemblea quasi intera: ecco perchè le interpellanze del signor Martin Bernard caddero di per se stesse.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Rapporto del sig. Furrer, Presidente del Consiglio federale e del dipartimento degli affari esteri intorno alla quistione delle capitolazioni.

Il dipartimento politico della Confederazione Svizzera al Consiglio federale.

Signori!

Nella seduta del 12 febbraio voi avete rimesso all'esame del dipartimento politico la quistione di sapere, se e come possa la Confederazione occuparsi delle capitolazioni militari. In seguito degli avvenimenti sopraggiunti in Italia, secondo i rapporti dei consoli circa le minacciose disposizioni del popolo Italiano verso gli Svizzeri, per gli indirizzi e le petizioni, non che per l'energia e la fermezza con cui la stampa vi prende fatto e ansa, questa faccenda acquistò un'importanza che sin qui non aveva e che è sinceramente tale da far sottoporre la quistione a un accurato esame.

Noi siamo unanimi sul punto riprovevole e periglioso delle capitolazioni; per conseguenza superfluo sarebbe l'esaminare ulteriormente la quistione da questo lato. Si conosce a fondo la malattia nelle sue cause e ne' suoi effetti; ma è pur difficile trovarvi un rimedio, pronto efficace.

Il primo punto di vista ed il più importante a' miei occhi, è il punto di vista *costituzionale*. La Confederazione può in triplice modo interessarsi a tale vertenza:

1. Sostituendosi ai diritti ed agli obblighi dei nove cantoni capitolati, e trattando la cosa come affatto sua propria.

2. Ordinando a questi cantoni di rompere le capitolazioni.

3. Intervenendo colle proprie raccomandazioni ed il proprio appoggio.

Sotto il primo punto di vista la quistione costituzionale, già per se stessa si presenta in tutta la sua forza, mentre per sostituirsi ai diritti dei singoli cantoni, gli è d'uopo che la Confederazione vi sia autorizzata dalla costituzione. A questa discussione è base l'articolo 3, in virtù del quale i cantoni sono sovrani per quanto la loro sovranità non è limitata dalla costituzione federale, ed esercitano tutti i diritti che non sono delegati al potere federale. Ora se nella revisione del patto federale si fossero passate sotto silenzio le capitolazioni, si potrebbe forse artificiosamente inferirne, che la Confederazione ha il diritto d'intervenire; ma tutti sanno, che un tale oggetto si trattò in tutti i suoi dettagli, e che la deliberazione ebbe per risultato il puro e semplice impegno, che nè la Confederazione, nè i singoli cantoni non conchiuderebbero più capitolazioni di sorta per l'avvenire. La Dieta adottava questo articolo col pieno convincimento, che la costituzione non toccherebbe le capitolazioni esistenti, ma che queste continuerebbono ad essere un affare di competenza dei cantoni.

Ne risulta quindi necessariamente, essere le attuali capitolazioni fuori del dominio della Confederazione, e che per conseguenza nè il Consiglio, nè l'Assemblea federale non sono punto autorizzati a metter mano ai diritti dei cantoni. Si pretende, è vero, abbia la Confederazione l'incontestabile diritto d'intervenire per la ragione che ogni svizzero è tenuto al servizio militare in forza dell'art. 18. Se questa opinione fosse stata emessa da un giornale, io la riguarderei come un ultimo rifugio, o come un disperato tentativo di farsi forte di un diritto che non esiste. Ma siccome tale opinione venne ufficialmente comunicata dal Governo di un cantone al Consiglio federale, debbo occuparmene e lo farò in brevi parole.

Avanti tutto io mi appello alla coscienza di ciascun membro della Commissione di revisione, a ciascun membro della Dieta. Tutti meco converranno che ammettendo l'art. 18, non si è mai pensato nemmeno da lungi a qualche cosa di consimile. Giusta i principii dell'interpretazione, l'opinione in discorso è insostenibile affatto: mentre bisogna aver sempre di vista che i diversi articoli, lungi dal contraddirsi, debbono essere in armonia fra loro, e per conseguenza non si può interpretare un articolo in guisa che cada in contraddizione con un altro articolo. Or questo sarebbe il caso, ove si volesse estendere l'obbligo del servizio militare agli Svizzeri che intendono abbandonare la patria per sempre o per un tempo determinato. Se tal fosse il senso dell'articolo 18, non v'ha dubbio, che all'art. 11 si sarebbero riservati importanti diritti alla Confederazione: inoltre si avrebbe dovuto accordarle il diritto d'inibire o limitare le emigrazioni, od anco i passaporti rilasciati a particolari. Vediamo pure, che sotto l'impero del vecchio patto, il quale parimenti supponeva l'obbligo del servizio militare, nessuno pensò mai a impedire gli ingaggi: che oltre a ciò migliaia di Svizzeri sono permanentemente stabiliti all'estero, e che in giornata le emigrazioni non sono proibite, ma benanco organizzate e protette specialmente dal Governo che pose in campo questo modo di vedere. Ora, domando io, non è egli indifferente, per quanto concerne gli Svizzeri, soggiornino a Napoli o altrove? E per ultimo si rifletta, che le capitolazioni concedono agli Svizzeri di rientrare in patria, se minacciata di guerra; e va senza dirlo, che ogni qualvolta è imminente una leva di truppe, i cantoni, come sempre fu fatto, e come si continuerà a fare per l'avvenire, hanno il diritto e l'obbligo di inibire la partenza per l'estero a quanti sono tenuti al servizio militare.

Se questo oggetto è indubbiamente fuori della sfera dei diritti alla Confederazione devoluti, sarà ben tosto nettamente indicata la posizione che deve prendere il Consiglio federale. Io non voterò mai perchè la costituzione federale sia violata e trasgredita, quand'anche ciò servisse a raggiungere un nobile scopo; giacchè lo scopo non santifica i mezzi, e meno ancora voterei perchè il Consiglio federale prendesse l'iniziativa di un violamento della costituzione. La costituzione federale fu dal popolo svizzero apprezzata ed ammessa quale sta, e non altrimenti. E chi potrebbe giudicare qual esito avrebbero sortito i suffragi della nazione, se abolite si fossero le capitolazioni militari?

Bisogna pur riflettere all'impressione morale che si produrrebbe, ed alle conseguenze immense che ne risulterebbono, ove una costituzione che non ha guari veniva accettata per acclamamento, fosse manomessa ne' bei primi mesi della sua esistenza. Ne' tempi di debolezza e di scissure interne, tempi che pur troppo potrebbero irtornare, cosa dovrebbono sperare, aspetttarsi e chiedere i cantoni, non che il popolo, ove la loro fidanza nello scrupoloso osservamento della costituzione fosse a sì alto grado e sì bruscamente tradita, e quale efficacità potranno ripromettersi per l'avvenire le autorità federali, quando per esse si trattasse di far rispettare ed osservare la costituzione?

E quindi per gli stessi motivi rigettar si deve la seconda specie d'intervento, consistente in prescrivere ai cantoni la rottura delle capitolazioni; tanto più che siffatto modo di procedere fora infinitamente più rigoroso ed ingiusto, in quanto che ai cantoni s'imporrebbe un obbligo che non hanno, senza compensazione per l'enorme pregiudizio che ad essi ne deriverebbe.

Giusta il terzo punto di vista trattasi di sapere se debba la Confederazione intervenire colle sue raccomandazioni o col suo appoggio. Anche in questo caso è incontestabile che per giungere ad un risultato, necessiterebbe far violenza a qualche cantone; mentre non si può ammettere siano i medesimi, in vista d'un sussidio puramente parziale, disposti a rompere le capitolazioni, o che d'altronde consentirebbero gli altri cantoni a sopportar soli il peso.

È quindi prevedibile che un appoggio parziale, od una raccomandazione senza misure coercitive non condurrebbero a niun risultato. Certamente io concedo che alcuni cantoni sariano forse disposti ad abolire le capitolazioni mediante un sussidio anche parziale. Ma nessuno, per Dio, vorrà proporre di fare considerevoli sacrificii nella mira d'una semplice riduzione delle truppe capitolate.

Ammessa un' indennità a tutti i soldati svizzeri che sono al servizio di Napoli, e prendendo a base anche il solo minimo della loro pensione, nè emerge il calcolo seguente:

Quattro reggimenti di 1450 uomini cadauno, fanno 5800 uomini.

La pensione del soldato è di 114 franchi di Francia; il che costituisce una somma annua di 661,200 franchi. Vi aggiungo 10 per 100 per le pensioni più elevate d'ogni grado dal caporale fino al colonnello, e arrivo alla somma totale di 727,328 franchi all'anno.

Fuori della Svizzera è difficile, anzi impossibile di determinare anche soltanto approssimativamente la somma che si avrebbe a emettere. Se solo un piccol numero di soldati rispondesse, per esempio, al richiamo, certo che il peso non saria poi tanto gravoso; ma in questo caso andrebbe fallito lo scopo. Ora, se noi ci appigliamo all' ultima alternativa, ci è forza calcolarne in modo chiaro le conseguenze, e quindi porne la questione del quanto bisognerà pagare per indennizzo qualora tutte le truppe, o per lo meno la maggior parte, facessero ritorno ai loro focolari.

La circostanza che parecchi soldati non hanno per anco diritto alla pensione per non essersi, verificata la condizione di un servizio non interrotto per lo spazio di venti anni, potrebbe avere una influenza spiacevole.

Avvegnachè bisognerebbe, sotto il titolo di pensione di riforma, indennizzarli per la ragione che vennero forzati di rinunciare alla prospettiva ch'essi avevano di ottenere una pensione. Laonde supposto, che effettuar si potesse il richiamo di tutti i soldati o della maggior parte, la somma sopra designata non potrebbe con molto profitto soffrire modificazione, soprattutto quando si rifletta che non si è messo in conto che l'ultima classe delle pensioni, mentre parecchi forse hanno di già o son vicini ad aver diritto a una classe più elevata. (*Continua*).

VIENNA, 28 *febbraio*. — Noi riceviamo ora il risultato della seduta di ieri della costituente. Si venne alla votazione del 14 paragrafo dei diritti fondamentali. Tutti gli emendamenti fuori di quello di Brauner vennero rigettati. Questo paragrafo è concepito come segue:

« A nissuna società religiosa può lo Stato concedere dei privilegi. Nissuno può essere costretto a pratiche e sollennità religiose d'un culto che egli non conosce. Al contrario lo Stato farà eseguire quei doveri, che ciascuno avrà accettati per mezzi di voto ed ordini sacri. »

Nella prossima seduta si farà la proposizione di trasportare il Parlamento da Kremsier a Praga, a Linz o a Gratz. Noi non possiamo prevedere quale sarà. L'esito di questa proposizione. Certo che i Tsechi cercheranno di trasportarlo in Praga. La ragione di questa proposizione si è l'aura maligna che spira a Kremsier e danneggia la salute di molti deputati. Ora principalmente all'appressar della primavera molti deputati non intervengono più alle sedute per la loro inferma salute.

— La celebre cantatrice Schodel è stata giustiziata sulla pubblica piazza di Debreczin per aver tentato d'uccidere Kossuth. Questa nuova *Corday* potrà formare il soggetto di molte tragedie.

— Un dispaccio telegrafico di Trieste ci dà la notizia che in Venezia domina grande agitazione ed anarchia. (*G. U.*)

— Il *Loyd* austriaco annuncia che i Sassoni della Transilvania hanno mandata una deputazione a Pietroborgo, per ringraziare l'imperatore Nicola di aver fatto entrare un corpo di truppe russe ad Hermannstdat.

A Vienna gli attentati contro la vita dei soldati provocano sempre nuove misure di rigore.

DANIMARCA. — AMBURGO, 28 *febbraio.* — Abbiamo udito che il corpo ausiliario di ventimila uomini svedesi s'avvicina alle frontiere per riprendere a Schönen e nel Jutland le sue posizioni dell'anno scorso, e la squadra combinata con quella della Russia, s'appresta a riprender il mare.

Checchè avvenga dei due ducati, si è certi ora che il re di Prussia non invierà più il suo esercito per difenderli contro l'invasione danese. Si conosce l'enorme pregiudizio, le grandi perdite cui soggiacquero i porti prussiani pel blocco danese. Il commercio marittimo del Baltico, sgomentato con ragione di vedere per un secondo blocco rinnovarsi la ruina de' suoi porti, non cessa di far le più vive rappresentanze al Governo prussiano, e questo è uno de' motivi principali che indussero il re di Prussia ad astenersi da ogni intervento armato nei due ducati.

I Governi d'Inghilterra, Francia, Russia, Austria e Svezia riconobbero i diritti della Danimarca sullo Schleswig. Da sua banda, l'Assemblea nazionale di Francoforte dichiarò con voto solenne, questo ducato esser inseparabile da quello dell'Holstein integrante all'unione tedesca, e facente parte della patria comune. Con dichiarazioni sì contraddittorie, sì opposte, nello stato di esasperazione delle popolazioni, s'è quasi costretto a rinunciare ad ogni speranza di una soluzione pacifica e definitiva di queste gravi difficoltà. (*Indépend. Belge*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente — Sunto di petizioni — Interpellanza del dottore Jacquemoud al ministro di grazia e giustizia sulla intercettazione e violazione del segreto delle lettere. Il ministro degl'Interni che risponde in mancanza di quello di grazia e giustizia. Jacquemoud che insiste per una risposta categorica da quest'ultimo. Questione non risolta. — Discussione sul progetto di legge per un credito di 3 milioni di lire, aperto al ministro dell'Interno per le spese occorrenti alla immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale — Emendamento Ratazzi — Aggiunta Brofferio — Scrutinio segreto. Approvazione.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale della seduta precedente, non è immediatamente approvato per mancanza di numero di deputati. Si dà quindi lettura del consueto sunto delle petizioni. Alcune di queste sono dichiarate d'urgenza.

Jacquemoud domanda la parola per un'interpellanza al Ministero (*movimento d'attenzione*).

Jacquemoud, dottore. Je désirerais faire une légère interpellation au ministère. Je regrette beaucoup de ne pas voir ici monsieur le ministre de grâce et justice, car c'est principalement à lui, ex-ministre de l'intérieur, que je voudrait adresser quelques paroles. Dans le cas cependant, où monsieur le ministre actuel de l'intérieur serait à même de me faire une réponse catégorique, je n'aurais aucune difficulté de m'adresser à lui.

Quand le gouvernement démocratique a été établi en remplacement d'un régime absolutiste, nous qui avions pleine confiance en lui, qui le regardions comme le palladium et la sauvegarde de la monarchie constituzionnelle à laquelle nous appartenons, nous pensions qu'il appuyerait sur la légalité et la moralité politique; mais notre confiance a été passablement deçue.

Pour moi, je suis de ceux qui pensent que le ministère actuel, s'écarte de la voie franchement libérale qu'il s'était proposé de suivre. Au rang des premières obligations morales d'un ministère, je place le respect des rélations sociales privées, le respect du secret des familles. Or, d'après certains bruits qui courent, et qui acquièrent chaque jours plus de consistance, il parait que nostre ministère aurait inventé un nouveau moyen gouvernemental, un véritable procédé mazzarinesque, qu'on pourrait appeler *inquisition démocratique*; je lui en fais mes compliments; chaque ministère a son invention particulière. Celui d'à-présent a voulu rivaliser avec Concini.

Il parait certes que le gouvernement actuel ne respecte pas beaucoup les rélations sociales des familles; il règne une inquiétude dans le public; la rumeur générale nous apprend qu'une inquisition pour intercepter les lettres a été récemment instituée.

Des plaintes nombreuses me sont parvenues de Gênes et d'autres localités; les récriminations portent sur ce que des lettres n'arrivaient point à leur destination, et que d'autres y arrivent décachetées.

On objectera peut-être à cet égard la confusion et la négligence de la direction postale; oui, sans doute, il y a, à cet égard, des graves reproches à adresser à l'administration; mais je réponds qu'il n'y a rien de commun entre l'incurie de la direction des postes et les mesures machiavelliques qui ont été prises par le ministre pour faire arrêter les lettres, ou les faire décacheter.

Il y a deux ans, la même question a été en Angleterre agitée dans la Chambre des communes. Le lord chancellier, avoua qu'il existait un office dit *l'office noir*, dans lequel étaient retenues des lettres suspectes. Une immense réprobation de la Chambre flétrit cette mesure inquisitoriale; et dès lors *l'office noir* fut supprimé. Pour moi, je suis fort étonné, qu'on ose introduire, à l'époque actuelle, dans un gouvernement démocratique, une mesure immorale, qui a été repoussée par le gouvernement le plus aristocratique.

Messieurs, je conçois, à la rigueur qu'on puisse, dans certains cas, faire intercepter des lettres ou des paquets, comme par exemple, quand on craint des espions et en temps de guerre sur le frontières.

Alcune voci. È veramente adesso il caso.

Jacquemoud Je vous demande pardon, la mesure dont il s'agit, n'est pas de la nature de celles qu'on prend envers des ennemis et dans un pays qui fait la guerre. Car nous ne combattons pas, nous ne militons pas en ce moment; l'ennemi n'a rien à apprendre de nous par la trahison épistolaire en ce moment; ne confondons pas, s'il vous plait; ne cachons pas une odieuse mesure policière sous le masque de la précaution militaire. Du reste, d'autres dispositions de police occulte auxquelles on a recours, coïncident merveilleusement avec l'abus contre lequel je réclame en ce moment.

Par conséquent, je demande à monsieur le ministre de l'intérieur des explications sur les mesures prises par son prédécesseur, qui est actuellement ministre de grâce et justice, pour faire arrêter, intercepter et décacheter des lettres qu'il jugerait suspectes; car il se rencontre là une large et insidieuse porte ouverte à l'arbitraire ministériel, porte qu'il faut fermer aussitôt, parce qu'elle conduit à l'immoralité, à la violation de ce qu'il y a de plus sacré dans la société.

L'absolutisme pouvait se passer de moralité; il avait pour se soutenir, la force brutale; mais le régime constitutionnel démocratique a besoin de vertu avant tout; vicieux et perfide, il périrait demain. Nous le voulons probe et honnête, parceque nous tenons à le conserver.

Rattazzi ministro dell'interno. Quantunque non sia presente il ministro di grazia e giustizia, tuttavia credo di poter rispondere a nome d lui, e di tutti i membri che compongono il Gabinetto, che assolutamente non fu stabilita alcuna inquisizione per violare il segreto delle lettere.

Questo fu mai sempre rispettato: e posso per soprappiù affermare che in tutto il tempo da cui esiste l'attual Ministero, non fu aperta una lettera sola, sia proveniente dall' interno, sia dall'estero. Furono bensì date alcune disposizioni per le frontiere di Levante, appunto per sapere se vi potessero essere relazioni coi nostri nemici, ed a questo riguardo opino che non vi sia Governo il quale non abbia il diritto di sorvegliare per impedire che vi esistano relazioni, le quali possano portare immensi pregiudizii alla sicurezza dello Stato. È conosciuto che questo diritto esiste, quindi quando il Governo ne facesse uso, certamente non vi sarebbe alcuno che potesse fargliene rimprovero.

Jacquemoud. Ces dispositions n'ont pas seulement été mises en oeuvre pour les frontières, mais encore pour tous les points de l'État. Monsieur le ministre de l'intérieur nous dit, que des semblables mesures n'ont pas été prises, et moi je soutiens qu'on a donné des ordres pour faire arrêter, intercepter dans les bureaux de poste, toutes les lettres ou paquets qu'on croirait devoir faire arrêter et intercepter. Cela est un fait qu'on ne peut nier; j'affirme et je repète, qu'une telle mesure a été prise.

Mon affirmation n'est pas ici faite à la légère. Toutes les dénégations ministérielles ne sont, à ce sujet, d'aucun poids pour moi.

Ministro dell'interno. Io prego allora il preopinante ad addurre le prove della sua asserzione. In quanto a me affermo sull'onor mio, che non si sono date disposizioni a questo riguardo, epperciò eccito il signor Jacquemoud a produrre le prove del fatto che asserisce.

Jacquemoud. Je disais tout-à-l'heure, que j'aurais tenu à ce que monsieur le ministre de grâce et justice fut présent pour répondre à mon interpellation. Je ne demande pas qu'une réponse précise nous soit donnée par le ministre de l'intérieur, vû que c'est par le ministre de grâce et justice, que la mesure aurait été prise. Quoi qu'il en soit, j'insiste sur ce que j'ai avancé.

Il ministro dell'interno. Potrà, se vuole, chiedere una spiegazione personale al ministro di grazia e giustizia, quando sia presente; ma credo fermamente che un ordine di tale importanza non si sarebbe dato senza che il ministro di grazia e giustizia n'avesse fatto cenno co' suoi colleghi.

Siotto-Pintor. Io sono persuaso che il Ministero democratico rispetterà il segreto delle lettere: ma quanto agli effetti mi permetterà di dire che poco importa che il segreto sia violato, o che non si abbia nessuna cura perchè non venga violato da altri.

Colgo quest'opportunità per fargli presente, che pochi mesi or sono, io stesso alle ore 10 di notte, raccolsi in Sardegna la valigia di un corriere che la gittò sulla porta del direttore delle poste. Essendomi di ciò informato, mi risultò che per non svegliare il direttore, si faceva costantemente la stessa cosa.

Presi la valigia, la portai a Cagliari; questa valigia era aperta, e la consegnai io stesso in proprie mani di chi reggeva allora l'ufficio dell'intendenza generale. Il direttore è ancor direttore, il corriere è ancor corriere; e assicuro il signor ministro, che in Sardegna almeno le poste non sono ben tenute, e che il segreto può essere violato da chicchessia.

Il ministro dell'interno. Io non voglio negare che qualche volta possa succedere alcun inconveniente nell'amministrazione delle poste, come in qualsiasi altra; ma altro è, che succeda un inconveniente per trascuranza degli agenti, altro è che sia partito un ordine dal ministro, di violare il segreto delle lettere. Riguardo al fatto indicato dal signor Siotto-Pintor, ove egli avesse avuta la compiacenza di darne notizia al direttore generale delle poste, certamente si sarebbe provveduto affinchè l'inconveniente non si rinnovasse altra volta.

Siotto-Pintor. Io non ho creduto con ciò di fare un'accusa al Ministero; intesi solamente d'illuminarlo, perchè so che in Sardegna se gli lasciano ignorare cose ancor più gravi, e che se si procede così, le cose sarde andranno sempre di peggio in peggio ».

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge pel credito di tre milioni di lire aperto allo stesso Ministro per le spese occorrenti alla immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale.

Il *presidente* ne dà lettura.

Niuno chiedendo la parola sulla discussione generale si passa a quella dei singoli articoli. Molti emendamenti vengono proposti dai deputati Quaglia, N Rosa, Carli, Protasi, Viora, Bargnani ecc. ecc. alcuni dei quali sono rispinti, altri ritirati, su altri poi posta e adottata la questione pregiudiziale. Uno solo venne accettato, quello dello stesso ministro di grazia e giustizia al § 3°, per cui invece delle parole « derogando ove d'uopo alle anteriori disposizioni » si dice ora « *interpretando ove d'uopo in modo obbligatorio le anteriori disposizioni* ». Un'aggiunta pure venne accettata dell'avvocato Brofferio, la quale costituisce il § 4°.

Facciamo precedere alla legge, quale venne approvata, la relazione fattane dal sig. Melana, come quella in cui sono svolte le precipue ragioni che possono aver motivato tanto profluvio di emendamenti senza successo.

Mellana. Signori! un onorevole nostro collega ci proponeva una legge di credito pel pronto appello sotto alle armi della guardia mobilizzata, acconsentita al Governo colla legge 1° agosto 1848. Quella proposta indusse il ministro dell'interno a chiedere una seduta segreta, la quale ebbe luogo il 25 scorso febbraio, ed ebbe per risultato di nominare una Commissione la quale, facendosi carico delle ricevute comunicazioni e seguite discussioni nella suddetta tornata, dovesse, di concerto col ministro, presentare una nuova legge in vece della già proposta, che il di lei autore acconsentiva a ritirare.

La vostra Commissione, della quale avevo l'onore di far parte, credè di bene interpretare il pensiero della grande vostra maggioranza, convenendo in questi tre punti principali.

1. Di non chiamare d'un colpo gl'intieri battaglioni della guardia mobilizzata, ma di principiare dai due quinti dei militi che li compongono. — A ciò la Commissione fu indotta dalle difficoltà di pratica che si paravano innanzi nello assembrare tanto numero d'uomini senza preesistenti e ben formati quadri; dal suggerimento d'uomini dell'arte, che essi battaglioni meglio si sarebbero formati ove fossero minori in forza numerica, utili poi come primo nucleo alle successive chiamate; per ultimo la strettezza dell'erario non assentiva una distrazione d'un solo colpo di tale ingente somma, indispensabile d'altronde ad altri provvedimenti di guerra di beneficio assai più immediato.

2. Di fare partecipi di questa prima chiamata tutte le provincie del regno di terraferma, meno quelle occupate dal nemico. — Sebbene sia quasi certo che, stante la guerra grande e poderosa che intendiamo di fare, gli eventi porteranno la chiamata di tutto il contingente mobilizzato della guardia nazionale, pure l'essere primi a prestare alla patria la sua parte di servigio, sia si consideri favore, come è in effetto, sia si ritenga quale onere, dovendo egualmente essere tra tutti ripartito, la Commissione credè dovesse venir diviso in proporzione fra tutti i battaglioni. Per fare poi questo riparto ritenne essere mezzo più pronto, più conforme alle nostre costumanze, più giusto anche, quello della sorte, di quello lo sia l'altro della designazione, che già fece poco buona prova nelle prime operazioni di questa mobilizzazione.

3. Di dare al Governo tali poteri che bastassero a provvedere ai molteplici impreveduti casi che si presentassero nell'esecuzione, ed a rimediare ai difetti delle anteriori leggi. — Pur troppo l'esperienza ci ha edotti dei molti errori ed imperfezioni delle leggi e dei regolamenti a questo scopo emanati; nella impossibilità di ora provvedere con un'altra a tutti quegli inconvenienti, la Commissione, ubbidiendo alla necessità e colla massima cautela, opinava fosse concesso al Governo facoltà di derogare alle anteriori, nel solo eseguimento della presente legge. Molti sono i reclami già esistenti presso il Ministero, ed anche sporti a questa Camera, contro le eseguite designazioni.

A molte di queste rimarrà tempo a provvedere ove cadano fra quelli che la sorte farà ancora per ora rimanere alle proprie case: a quelli poi che essa chiamasse sotto le armi, colle concesse facoltà, potrà il Ministero straordinariamente provvedere con definitive ordinanze, o col farli, per intanto, porre in fine di lista: così senza pericolo alcuno delle costituzionali franchigie si potrà da un attivo ed abile ministro provvedere all'interesse della patria ed a quello dei singoli cittadini. Ed il primo corpo di guardia nazionale chiamato all'onore di difendere i confini dello Stato potrà mostrarsi degno del glorioso incarico, e addimostrare che questa, fra noi, giovine instituzione, mediante la virtù dei cittadini ed i buoni ordinamenti, ha già tocco ad alta meta, e sarà bello esempio agli altri che saranno in appresso chiamati a nobile emulazione nel servire la patria.

Si nominava quindi nei vostri uffici la Commissione che doveva esaminare la proposta legge; questa Commissione, di cui io ho l'onore di esserne il relatore, immedesimandosi nelle considerazioni, massime di necessità, che l'avevano dettata, opinava che se essa non è forse l'ottima o quale lo slancio e la bramosia della nazione la desidera, essa però è quale le circostanze ed i mezzi ce l'assentono; quindi ve la propone quale venne dal ministro presentata.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di tre milioni di lire onde sopperire alle spese d'immediata mobilizzazione di una parte della guardia nazione ordinata dalla legge 1 agosto 1848.

Art. 2. Detta mobilizzazione verrà eseguita colle norme seguenti:

a) Ciascun battaglione sulla totale [illegible] forza fornirà per ora, mediante estrazione a sorte, 240 uomini:

b) I suddetti uomini saranno divisi in due compagnie di egual forza, ciascuna delle quali procederà tosto alla nomina dei rispettivi ufficiali subalterni, e bassi ufficiali colle norme stabilite dalla legge 4 marzo 1848.

c) Quattro compagnie formeranno un battaglione sotto il comando d'un maggiore.

Art. 3. E data facoltà al Governo di provvedere con semplice decreto reale alla esecuzione della presente legge, interpretando ove d'uopo, in modo obbligatorio le anteriori disposizioni legislative.

Art. 4. Contro le sentenze definitive dei comitati di revisione si avrà ricorso al magistrato di cassazione, nel modo e nella forma di cui all'articolo 109 della legge [illegible] marzo 1848.

Si procede allo scrutinio segreto sull'assieme della legge.

N. de' votanti	120
Maggiorità	61
Favorevoli	105
Contrarii	15

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Durante la votazione quasi tutti i deputati se ne vanno. Il ministro di grazia e giustizia che in quell'ora saliva lo scalone del palazzo, fermatosi a mezzo alquanto a rispondere a qualche inchiesta di amico, fu udito dire a chiare note che era suo intendimento recarsi alla Camera per rispondere al deputato Jacquemoud. Stante l'ora tarda è probabile che invece di ascendere sia disceso. Taluno osservò, tanto per dir qualche cosa, che lo stesso ministro in quella seduta già erasi recato alla Camera e aveva parlato a lungo col collega Tecchio. Un'altro soggiunse che avea fatto bene a non rispondere allora in quanto che avrebbe turbato l'andamento della discussione che andavasi agitando sulla mobilizzazione della guardia nazionale. Un altro.. . . .

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Il sig. barone Deferraris, consigliere di cassazione, sottentrò al Ministero degli affari esteri al signor marchese Colli.

BORSA DI PARIGI, 4 *marzo.* — L'accrescimento nei fondi pubblici e sulla maggior parte degli altri valori, continua sempre. Vi contribuirono pure le voci che si fecero nuovamente circolare sull'accordo delle grandi Potenze, sulla questione italiana. La Borsa vide pure con soddisfazione la forte maggioranza ottenuta dai ministri nella tornata di sabbato, sulla questione sollevata dal cittadino Bernard. Il 5 per 0|0 aperto a 83, 90, si chiude a 84, 70, in aumento di 1, 30 da sabbato. Il 3, aperto a 51, 75, s'alzò fino a 52, 50, in aumento di 1, 40.

Alla Borsa spargevasi la notizia venuta da Malta colla data de' 25 febbraio che l'ambasciator Russo a Costantinopoli, signor Titow avesse chiesta al Governo ottomano facoltà di lasciar traversare il Bosforo da un naviglio russo che deve rendersi pe' Dardanelli nel mediterraneo. Le nuove di Costantinopoli giunte per Malta dicono, che giusta le osservazioni dei rappresentanti delle potenze, il Divano aveva dichiarato al signor Titow di non poter concedere questa facoltà. Secondo queste nuove, l'ambasciatore avrebbe insistito e dichiarato di forzar il passo se il Governo ottomano insisteva.

LONDRA, 2 *marzo.* — Nella Camera dei lord, Lord Brougham domandò al presidente del Consiglio se vi fosse qualche fondamento nella notizia che il console inglese a Livorno avesse riconosciuto il nuovo Governo toscano. Il march. di Lansdowne rispose non sapere e non credere che il console a Livorno avesse in alcuna guisa riconosciuto quel Governo.

VIENNA, 28 *febbraio.* — Le forti leve di truppe hanno suscitato nel popolo un'agitazione, e un malcontento universale. In molte parti ebbero luogo dolorosi conflitti, e molti soldati, principalmente croati, hanno perduta la vita, o sono gravemente feriti. Agli impiegati delle leve vengono perciò mandati rinforzi di truppe, e molte colonne mobili con cannoni si dirigono verso i paesi sollevati. Ogni giorno numerose famiglie lasciano Vienna per trovare nella lontananza dei campi una pacifica dimora. Si teme che la democrazia voglia celebrare le giornate di marzo con una nuova rivoluzione.

— Finalmente ci arrivano liete notizie dall'Ungheria. Windischrätz ha riportato una decisiva vittoria sugl'insorti, comandati da Dembinski. La battaglia durò due giorni, che sono il 26 e il 27 febbraio, fra Göngiös ed Erlau. Si dice che i prigionieri fatti dalle nostre truppe salgano ad ottocento. Finora non abbiamo i particolari di queste giornate: ne aspettiamo questa sera la pubblicazione. I vescovi ungaresi hanno scritta una pastorale, ove tendono a persuadere il popolo di ritornar fedeli all'imperatore Francesco Giuseppe. — Il ministro Bruck venne eletto in Trieste a deputato per la Costituente di Kremsier. Si dice che la costituzione austriaca volga al suo compimento, e che i deputati vogliano pubblicarla e giurarla ai 15 marzo, anniversario del giorno in cui Ferdinando prometteva ai suoi popoli la costituzione. Si crede da molti, che 40,000 Russi debbano traversare l'Ungheria, e correr quindi in aiuto al re di Napoli. (*G. U.*)

— Scrivesi da Kremsier il 26 febbraio;

« Annunciasi che il Ministero promulgherà, il 17 marzo prossimo, una Costituzione *concessa*. Questa Costituzione sarà più liberale che quella del 25 aprile ultimo, ma meno di quella elaborata in questo momento dalla Commissione della Dieta ». (*Dai fogli Renani.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

RIDUZIONE
DELLE MISURE DI LUNGHEZZA,
SUPERFICIE, SOLIDITA',
CAPACITA' E PESI DEL PIEMONTE
SUL SISTEMA DECIMALE
con divisione delle aiature,
tanto dei Cereali che della Canapa, ecc.
COMPILATA DA
P. M. [illegible]. G.

Trovasi vendibile alla Tipografia Ferrero e Franco, *in via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai, al prezzo di L. 1 50.*

Presso la Libreria vedova Reviglio e Figli, *in Doragrossa.*

TAVOLE DI RAGGUAGLIO
delle Misure
e dei Pesi Metrici-Decimali
con le Misure e coi Pesi
DI PIEMONTE ecc.
compilate da
G. GIACOMINO
in 8.° — Lire 2.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIOEN
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* *libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*. lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 10 Marzo 1849.** **N.° 372.**

TORINO

9 *Marzo.*

Ecco un'altra crisi ministeriale: il generale Colli salutato al suo entrare nel Ministero dalle lodi unanimi di tutti i giornali, e più specialmente per ispeciali ragioni dalla *Concordia* e dall'*Opinione*, il generale Colli, dopo breve soggiorno al Ministero, se n'esce improvvisamente, ed entra in sua vece il consigliere Deferrari. Le ragioni dell'entrata di Colli erano abbastanza conosciute: fu elezione di necessità: questa passata, Colli se ne vada. Le due epoche danno anche qui ragione delle fasi ministeriali.

Colli entrava in un momento in cui pel ritiro di Gioberti la salute dei restanti ministri era grandemente compromessa: bisognava dare alla pubblica opinione profondamente scossa qualche momentanea soddisfazione. L'attitudine del Senato soprattutto intimoriva i ministri; contentare questo eleggendo un ministro de' suoi membri, presentare l'eletto a pacificare l'opinione pubblica, tali furono i divisamenti di Rattazzi e compagni, annuente, s'intende, la *Concordia*, e il club di casa Melano. Colli non era uomo da non capire la necessità che voltava i ministri democratici a lui: esaminò le condizioni del paese, quelle dell'opinione, ed astretti i ministri a tenersi fermi al programma ed alle dichiarazioni di Gioberti, non ricusò porsi quasi arra di sicurezza al paese contro qualsiasi partito precipitoso cui volessero abbandonarsi i ministri. La cosa riescì a meraviglia, come s'è veduto: i ministri dichiararono ripetutamente innanzi alle due Camere che nulla era innovato all'antico programma, che eseguito l'avrebbero religiosamente, cioè finchè la necessità fosse passata. E l'opinione s'acquetò ancora una volta, non sulle dichiarazioni de' ministri, su quelle del Gioberti, sulla malleveria del generale Colli.

La quiete dell' opinione pubblica, frutto più dello stordimento e dell' incertezza, che non della fiducia nel Ministero, fu interpretata in buon senso dai ministri, e parve, dopo alcuni giorni d' esperimento, di poterla usufruttare a loro pro, disfacendosi del posticcio collega, dacchè più non ne sentivano bisogno.

Ma quale fu almeno il pretesto con cui i ministri speculatori dell'opportunità, procedettero a questa terza decimazione ministeriale? Quantunque l' indovinare nelle cose di Stato sia troppo arduo, tuttavia nella politica del nostro Ministero debb'essere il partito più savio.

Ecco però quanto ci è lecito congetturare.

L'uscita del generale Colli dal Ministero coincide colla partenza, data questa volta per certa, di Lorenzo Valerio per Toscana (il paese è condotto a tanto di altezza, che debbesi intrigare come di fatto importante del partire e del tornare di un tal personaggio!). È noto con quant'arte, con quanta insistenza i ministri democratici nell'una e nell'altra Camera, nella quistione dell'indirizzo, nelle [illegible] interpellanze, vollero serbata a sè la maggior libertà possibile, affinchè niuno in questo spinoso affare altri che essi avesse giudizio. È noto come entrambe le Camere, quella dei deputati per *concordevole devozione*, quella dei senatori per giusti riguardi, non pregiudicassero in nulla questa ministeriale libertà. Or bene, credesi che il momento di usarne sia giunto, e intendano i ministri di fare al più presto il riconoscimento delle due repubbliche dell'Italia centrale: o se palese riconoscimento non puossi, qualcosa almeno che lo somigli, qualche tacita convenzione, qualche grandioso ed incredibile atto insomma, che onori in eterno la politica del Ministero, e tragga da quelle doviziose repubbliche quanti più si può, uomini e, nessuno il crederebbe tranne i ministri, danari!

Tale debb'essere il significato della missione Valeriana, la quale, perchè non desse troppo che dire, non dovrebbe avere niun carattere palesemente officiale. Avrebbe aspetto d' una corsa democratica esploratrice, fatta dal più importante personaggio della maggioranza, dal presunto *patrono* de' ministri: vedete scambio di parti! Che cosa sia per nascere dall'incontro di queste due democrazie, dalla lega Guerrazzi-Valerio-Montanelli, auspice l'*Alba*, nessuno può argomentarlo, quando nol possano i ministri, se il gran Lama della *Concordia* aprì loro una parte del suo vasto concetto. Il generale Colli che in queste bisogne è uso procedere piuttosto alla ricisa, da buon militare ch'egli è, non si sarà appagato nè delle concordi assicuranze de' ministri, nè della *Concordia* promettente di Valerio, e visto che sorta d'armi volevasi usare nel nuovo cimento, che sorta di cimento era quello, avrà detto senz' altro: *Signori, fate voi, io non c'entro.*

Infatti l'andata di Valerio che già davasi per certa quattro dì sono, si venne differendo sino a ieri, giorno in cui il Colli usciva dal Ministero; cioè gli altri due o tre giorni saranno stati spesi in consulte diurne e notturne, per vedere chi tra il patrono *Valerio* ed il posticcio Colli, dovesse prevalere ne' consigli ministeriali. La lotta valeva bene un tal tempo. Trattasi di rinforzare immediatamente il nostro esercito di un 50 o 60 mila combattenti, secondochè asseriva modestamente qualche deputato; trattasi di porre un seggio presidenziale a Giuseppe Mazzini in Campidoglio, di tutto che insomma ha di più urgente e di più alto la patria, motivo per cui Lorenzo Valerio partiva alla volta dell'Arno. Queste paiono a noi lecite ed oneste congetture, e finchè i ministri, interpellati ò no, ci facciano sapere il contrario, *belle e buone verità.*

Intanto ecco guadagno grande per la guerra, grandissimo per l'unione. È vero che il tempo corre inesorabile, ed ogni giorno, ogni ora ci porta via una speranza. È vero che l'opportunità della riscossa gridata quattro mesi sono da' presenti ministri, e buttata in viso agli avversari, perenne ed atroce accusa, si corrompe orribilmente nelle loro mani, sicchè trovansi a fronte degli ostacoli senza averli preveduti col senno, senza poterli con l'energia superare. È vero che da ogni lato, fin dagli stessi amici, tanta è la vergogna del fatto! si formolano contro i tardanti ministri le più fondate accuse, che la nazione si apparecchia a chieder loro strettissimo conto del tempo speso in ciance, in maneggi oscuri di partito, in ispensierata fidanza in chi meno avrebber dovuto fidare. Ma tutto ciò non ha l'aria di sgomentarli per nulla: la responsabilità invocata per gli altri, per loro è un giuoco: sono come nocchieri spinti in ignoto mare senza bussola e senza governo, che vedendo ingrossare sul loro capo la tempesta, ridono tra lo schianto delle folgori e il rumoreggiar de' tuoni.

Ma la nazione? E non è dessa nella maggioranza che fece loro Gioberti alla Camera dei deputati, di che ebbe poi sì larga mercede?

E la guerra dell'indipendenza? Non va egli Valerio in Toscana per troncarla a un tratto? Che si vuole di più? Hanno ragione d'esser lieti e sereni i ministri. Hanno a tutto provveduto, a tutto pensato, a tutto rimediato.

La *Nazione* ha un articolo molto importante sulla democrazia e sulla sovranità popolare, che ne forma il dogma principale: il nobile e severo svolgimento dato a questo franteso principio c'incita a toglierne il seguente brano:

> Quando si dice che il popolo dev'esser libero, questo si intende di tutti i singoli cittadini, dell'ultimo e più misero dei cittadini, e ciò sta bene, perchè i diritti del più misero sono così sacri ed inviolabili come quelli del principe.
>
> Ma esser libero non vuol dir governare, siccome essere governato non vuol dire essere servo; e se tutti possono e devono essere egualmente sicuri dagli abusi dei governanti, non tutti possono governare, cioè esser sovrani ugualmente ad un tempo, perchè i pareri dei cittadini sono spesso diversi e contrarii, e perciò governerà e comanderà sempre una parte soltanto del popolo, ed all'altra toccherà di ubbidire. La parte che comanda sarà talora la più savia o la più numerosa, e per lo più la più audace e più forte, ma ciò non importa; il fatto è che una parte comanda all'altra, e la sovranità del popolo non si può altrimenti verificare che per via della sovranità di una parte sull'altra; tutt'al più della maggioranza sulla minoranza.
>
> Io non discuto, lo ripeto, il valore di questa dottrina, dico solamente che essa non assicura la libertà *di tutti.*
>
> A fronte della maggioranza sovrana rimane sempre una minoranza che ne subisce le leggi e i comandi. Può essere che la maggioranza rispetti i dritti e le libertà della minoranza, che il partito prevalente non abusi della sua potenza, non imponga pesi al partito opposto, lo ammetta con equa mano agli onori ed agli impieghi, lo tratti insomma con amorevolezza tutta fraterna. Ma può accadere anche diversamente; può accadere che il partito dominante perseguiti il partito contrario, il quale umiliato, spogliato, proscritto non ha omai altra cura che di cospirare contro i suoi tiranni. Questa è la storia delle repubbliche democratiche antiche, delle repubbliche italiane del medio evo e della moderna Svizzera. In questo caso adunque il popolo, ossia la maggioranza *sovrana*, abusa del suo potere, e l'abuso talora è così mostruoso, che le più lontane generazioni ne sono maravigliate e addolorate. Cominciando da Milziade ed Aristide e Socrate, e venendo a Scipione e Camillo, e più tardi a Dante ed a tanti altri illustri italiani, chi è che ignori quante illustri vittime abbia oppresso la tirannide di quel sovrano che si chiama popolo e non è che un partito? Vittime non minori certo nè per numero, nè per valore a quelle che giacquero percosse dall'assolutismo dei principi.
>
> Ora egli è appunto contro gli abusi del *sovrano*, sia esso popolo o principe, che furono immaginate le istituzioni liberali.
>
> Certamente se si vuole che tutti i diritti emanino dal popolo, ossia dalla maggioranza, la minoranza non ha nessun dritto ed è serva; la proprietà, la religione, l'onore, la persona dei pochi è in balia del volere dei molti. Ma questa dottrina è troppo inumana per trovare molti fautori fra noi. Essa n'ebbe ai tempi di Robespierre, ne ha qualcuno in Francia e fra noi forse anche nel partito che dicesi della Montagna, ma non può prosperare ormai che in un popolo selvaggio. Non v'è uomo cristiano, non v'è uomo onesto, il quale non veda che tutto il genere umano insieme non avrebbe dritto di addolorare ingiustamente un solo individuo.
>
> Questi dritti adunque della minoranza, sacri ancor essi ed inviolabili, si tratta di guarentirli contro il dispotismo di chi comanda.
>
> Qui apparisce netta la distinzione dei due partiti, liberale e democratico.
>
> Il partito liberale è sollecito principalmente di trovar *guarentigie* per la libertà di *tutti* contro gli abusi del Governo, e queste guarentigie trova principalmente nella divisione e limitazione dei vari poteri dello Stato.
>
> I democratici poco si curano di tali guarentigie, anzi le abborriscono come altrettanti ostacoli alla volontà assoluta del popolo, ossia della maggioranza vera o fittizia. E quindi non vogliono divisione, nè limitazione di poteri, ma un poter solo emanato dalla volontà del popolo il quale accumuli l'autorità legislativa, esecutiva e giudiziale (1), e questo potere lo vogliono assoluto, irre-

---

(1) *Si sa che i democratici puri combattono l'inamovibilità dei giudici, e che recentemente ancora disegnavano di sopprimere in Francia per due anni la libertà della stampa.*

APPENDICE.

TEATRO CARIGNANO.

Preambolo. — I maestri Fabbrica e Cagnoni. — Don Bucefalo e suoi colleghi di azione e di canto. — Il dramma giocoso. — Il corno di Ernani. — Qualche verità. — L'eroe Marcone e simili.

Fra le cose che in quest'anno si succedono con una prodigiosa rapidità, dopo i ministeri, v'hanno incontestabilmente le così dette stagioni teatrali. E le une alle altre si tengon dietro con tale una pienezza di successi, che se ne togli un po' di monotonia e qualche altra bagattella si potrebbe dire mirabile. Quest'ultima poi, la quaresimale, è un vero fenomeno, che tutte le sopravanza se non per la novità, per l'utilità almeno del concetto onde ha vita. Può anzi dirsi uno dei sempre felici trovati della sempre bella e feconda immaginativa del Fabbrica, che egli non mette nè troppo tempo, nè troppo fatica, a tradurre subitamente in opera.

Da quell'indefesso e benemerito cultore di un'arte, qual'è la musicale, a lui divenuta oramai famigliare, giovato dal senno della propria esperienza, trovò agevole la via e bastò di per sè solo alla novella impresa. Quindi il teatro Carignano che dall'ora di sua creazione non accolse forse mai un solo spettatore in tempo quaresimale, si trovò come per incanto aperto al pubblico il 24 febbraio.

Precipuo scopo adunque del nobile proposito del Fabbrica era un aiuto efficace agli emigrati italiani, e del poterlo raggiungere non doveva mancargli la fiducia, dacchè ben sapeva come a ben altra prova non fosse venuto meno l' animo dei torinesi; per tacere dei felici risultati ottenuti negli ultimi concerti dell'Accademia filarmonica, che in quest'anno mai non si aperse, che per convertire in beneficio degli emigrati italiani, delle famiglie dei contingenti, o di Venezia, la pompa e l'eleganza delle sue feste.

Oh il gran sacrificio che è questo del recarsi al Carignano, a tenuissimo prezzo per allegrarsi al canto di attori, che con singolare valentia ti sanno ringiovanire le decrepite cantatrici villane, rivestite di novelle note con tanto magistero d'arte dal giovane Cagnoni!

Dio voglia che questo sia pur sempre il più duro dei sagrificii che rimangano a farsi! Gli spettatori al Carignano non mancarono finora di sacrificarsi volonterosamente per D. Bucefalo, e non v' ha dubbio che continueranno, in numero stragrande il nuovo sacrificio cui sono chiamati davanti all'Ernani, in cui la Teresina Brambilla ha ceduto il luogo alla sorella Giuseppina: singolare ventura, interamente dovuta alla santità d' una causa che sola poteva oggi spingerla in sulle scene del Carignano. Ma per finirla coi preamboli, sarebbe bene dir qualche cosa di D. Bucefalo, non tanto per chi frequenta il teatro, quanto pei *retrivi* che amano leggerne la storia tranquillamente nei pubblici fogli. È questa una di quelle opere che potrebbero annunziarsi colle solite parole, *Tutta da ridere.*

Se il Fabbrica l' ha scelta così, avrà avuto il suo perchè.

Dura forse tuttavia ne' cuori del pubblico torinese l'eco visigotico e barbarico dell'Attila, e il doloroso del Gladiatore. Era bene dissiparlo con un po' di musica semplice, spontanea, giovialissima come questa del Cagnoni! Dopo aver udito tante volte come Attila e si gonfiasse l'anima davanti all'alta Roma e un Gladiatore e recitasse una pagina di maledizioni dal Colosseo ai despoti della stessa Roma (l'eroina del carnovale fu Roma), era pur bene che D. Bucefalo venisse in Torino al Carignano a dare qualche allegra lezione di musica, e per tacere del resto, a mettere un po' d' accordo in una buona orchestra, consolidando almeno un gran patto di unione musicale.

È vero che coll'Attila sparì Odabella e il suo bel canto, e col Gladiatore mancò ai Torinesi il campo a ricredersi su di una condanna un po' avventata; ma in fin de' conti il fato vuol così, e chi non s'acqueta oggi al dispotismo del fato, faccia altrimenti se può, e mostri buon viso ai nuovi venuti. Oggi è D. Bucefalo che assorbe l'attenzione del colto pubblico torinese; questi è l'eroe del giorno. D. Bucefalo e suoi colleghi. Il pubblico del Carignano che li loda è più che in maggioranza. Vediamo che cosa fa D. Bucefalo. Innanzi tutto non ha che a prodursi in iscena per far ridere subitamente. Oh se fosse qui J. Janin vorrei che cancellasse dai *Debats* queste poche righe che ho trovate in uno dei suoi *feuilletons* l'altro giorno:

« Rire aujourd'hui est une exception: on ne rit plus, on ne sait plus, on n'ose plus rire de ce rire franc, bonnête, décent, plein d'une véritable bonne humeur. On ne rit plus que du bout des lèvres, de ce rire grossier, maussade et malséant qui tient un peu de l'ivresse d'un homme malheureux qui étourdit dans une vin grossière des chagrins sans rémède ». Si convincerebbe forse che se molte sono oggi le cagioni del piangere fra noi, si accolgono volenterosamente, e con tutta schiettezza ancora quelle del riso. Si signori: è a credere che la massima parte rida di cuore, perchè al fin de' conti è sempre stato destino, dalla creazione del mondo in quà, che i *più*, che sono guidati dai *meno*, facciano molte cose senza sapere il perchè, fra le quali può esservi quella del riso.

Ma la virtù di D. Bucefalo non è solo limitata a far ridere. Egli sa dare ottime lezioni di musica; udito infatti il suono di certe voci di contadini e contadine che cantano alla rinfusa andando per uva (siamo in una piazza di campagna), termina di far colazione, si dichiara per quello che è, e s'adopera a dar loro ad ogni costo lezioni di musica. Dice come il Teatro sia un campo aperto alle ricchezze, alla gloria in cui i trionfi non si numerano. Pochi istanti ancora e tutta quella buona gente avrà abbandonata la libera semplicità di un canto agreste, per vestirlo delle tiranniche note di D. Bucefalo.

Frattanto eccoci innanzi tutta sola una giovanetta, che recitate poche parole di lode per conto proprio, dichiara di volere essa pure studiar la musica onde rispondere degnamente all'amore di un povero contino, « che a lei vorrebbe unito il suo destino. » Si tratta d'un affetto sincero, di quelli che si tengono sepolti in petto, e che non si osano rivelare a noi stessi! Peccato che l'affetto non sia più tanto verginale! È una vedova che parla, e che vuol trovar pace e calma nell'amore!! Se c'è sbaglio, la colpa è tutta del poeta e del librettista. Del resto la signora Rosa (Teresina Brambilla) trovò in sè bastante argomento per cantare assai bene una cavatina, che riescirebbe di maggior effetto se più deciso ne fosse il motivo (qui la colpa è del maestro), e fosse meno offuscato da soverchia pompa di gorgheggi o di varianti.

A codesta Rosina che se ne va, tiene dietro un contino (Milesi) che spasima d'amore per lei; dice anzi di struggersene senza speme, e per due ragioni: la prima è la famiglia che s'oppone, la seconda e la più grave, è la severità dell'amata. Tutto ciò è cantato a meraviglia, e con sistibile, onnipotente, trasportando così in un potere eletto l'assolutismo che avevano combattuto nei principi.

Quando per esempio il signor Bunico propugnava testè l'indipendenza assoluta del potere giudiziario dall'esecutivo e dal legislativo, egli propugnava i grandi principii della libertà civile e politica. Quando invece il signor Losio pretendeva che il Ministero indagasse la condotta di un tribunale, egli era coerente ai pretti principii democratici. E che cosa sarebbe della giustizia, mi si permetta il dirlo, se fosse in arbitrio del Governo o di un'Assemblea? Il potere onnipotente dei principi si chiamava dispotismo, e dispotismo ancora sarebbe il potere di un'Assemblea onnipotente, e più duro e tirannico assai che quello di un principe, tanto che se il dispotismo dei monarchi ha talora potuto durare, il dispotismo di un'Assemblea unica e democratica non ha potuto durar mai in nessun luogo, in nessun tempo, perchè troppo orribile e mostruoso.

Eppure non manca fra noi chi vorrebbe concedere alla nostra Camera elettiva questa specie di onnipotenza! Oh libertà! Ma torniamo al proposito.

Quindi ancora segue che i liberali sono necessariamente costituzionali, ed i democratici sono necessariamente repubblicani.

I liberali sono costituzionali, perchè per via della Costituzione può organizzarsi meglio che in altra maniera la divisione dei poteri, e perchè il Re ereditario, e perciò non addetto esclusivamente ad un partito, modera per suo proprio interesse le esorbitanze dei vincitori e protegge la libertà dei vinti.

I democratici invece sono repubblicani, sia perchè tendono alla concentrazione di tutti i poteri in un solo emanato dal popolo, sia perchè la volontà *sovrana* del popolo ha naturalmente autorità di mutare il suo capo. Questo capo è per conseguenza elettivo, è creatura della maggioranza, è il capo di un partito che ha trionfato.

Onde si vede che mentre nella monarchia costituzionale il Governo, qualunque sia, è pur sempre circoscritto fra giusti limiti, che proteggono la libertà di tutti i cittadini, nelle repubbliche il Governo emanato da una parte del popolo è onnipotente contro l'altra parte, e può affligerla agevolmente di esigli, di multe, di confische e di persecuzioni, finchè il partito vinto a forza di cospirare non riesca a rovesciare i suoi oppressori per opprimerli a vicenda. La Svizzera ce ne porge esempi molti e recenti. Onde si vede ancora quanto siano diversi fra sè ed anche contrarii il partito liberale ed il democratico.

Leggesi nell'*Indépendance Belge* del 4 marzo:

Ieri giunse a Parigi ufficialmente la notizia che il Papa invocò l'assistenza di tutte le potenze cattoliche, fuori della Sardegna e del Portogallo. Quest'ultima potenza fu esclusa siccome troppo lontana e non in caso di somministrare soccorsi efficaci. Il sommo Pontefice dirige specialmente i suoi reclami al re di Napoli, e sarà desso che verrà probabilmente incaricato di fornire i corpi di spedizione, che si stimano a 20,000 uomini.

Rimane a vedere l'attitudine che prenderà la Sardegna, la quale come si sa, protestò già e contro l'esclusione di cui si vede colpita, e contro l'intervento di ogni potenza estera nelle faccende degli Stati Romani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. il Re con suoi decreti del 21 febbraio ultimo scorso ha fatte le seguenti nominazioni di Sindaci.

Provincia di Asti.

Asti città, Aubert Pietro avvocato. Agliano, Nicolini Giovanni Battista. Albugnano, Carossa Antonio. Aramengo, Fasoglio Giacomo. Azzano, Caretto Gio. Andrea. Bagnasco, Conteri Giacomo. Baldichieri, Borgnino Michele. Belvedere, Bigatti Giacomo Francesco. Buttigliera, Pangella Camillo. Calosso, Scagliola Pietro. Camerano, Gatti Giuseppe. Cantarana, Novara Giovanni. Capriglio, Peira Lorenzo. Castelalfero, Pastrone Alessandro. Castellero, Arrisio Giuseppe Antonio. Castelnuovo d'Asti, Beltramo Carlo Francesco notaio. Castelnuovo Calcea, Ratti Secondo fu Pietro. Castiglione, Armosino Francesco. Cellarengo, Sorba Cesare. Celle, Morando Antonio. Cerretto, Musso Baldassare. Chiusano, Forno Rodolfo. Cinaglio, Fascio Stefano. Cisterna, La Ferrere Giovanni. Coazzolo, Gambini avv. Giuseppe. Cocconito, Sarboraria Carlo. Corsione, Crosetto Agostino. Cortandone, Paniate Gio. Battista. Cortanze, Ondario Filippo. Cortanzone, Deorsola Antonio. Cossombrato, Gherlone Carlo Giuseppe. Dusino, Marocco Stefano. Ferrere, Molino Giovanni. Frinco, Gaspardone Carlo. Isola, Iraldi Ottavio. Marmorito, Vittone Giacomo. Moasca, Calosso Giuseppe. Mombercelli, Barberis Secondo. Monale, Torchio Michele. Moncucco, Mossi Vittorio. — Mondonio, Desderi Francesco. Montafia, Pollone avv. Giuseppe Antonio. Montechiaro, Vaudero Luigi. Montegrosso, Bellone medico Gio. Battista. Moransengo, Novarese Gio. Passerano, Matta Giuseppe. Piea, Alessio Venanzio. Pino di Castelnuovo, Razza Gaspare. Portocomaro, Berrutti Carlo. Quarto, Massino Pietro. Revigliasco, Cavalli Giuseppe. Roatto, Campia Michele. Robella, Bonasso Giovanni. Rocca d'Arazzo, Cornero Giuseppe avvocato. Rocchetta Tanaro, Incisa marchese Nicolao. S. Martino, Marello Carlo. S. Marzano, Bologna Giuseppe. S. Michele, Omegna Alberto. Scursolengo, Verrua Giuseppe. Serravalle, Musso Gio. Battista. Sessant, Arri Domenico. Settime, Musso Giovanni. Solbrito, Goria Luigi. Tigliole, Vandero avv. Gio. Battista. Tonengo, Ottino Giuseppe. Vaglierano, Amerio Giovanni. Valfenera, Sossi Matteo. Viale, Barosso Giovanni. Vigliano, Andoro Lorenzo. Villafranca, Riccardi Carlo. Villanova, Domenino medico Paolo. Vinchio, Siriati Lorenzo.

Provincia di Oneglia.

Acquila, Arnaldi Antonio di altro. Borghetto, Mussone Gio. Giacomo fu Antonio. Caramagna, Vassallo avv. Giuseppe. Carpasio, Novella Paolo medico. Cartari e Calderara, Magaglio Gio. Battista. Chiusa vecchia, Gandolfo Pietro fu Paolo. Civezza, Ricca Pietro. Diano Calderina, Novara Giacomo fu Paolo Agostino. Diano Marina, Ardizzone Orazio. Diano S. Pietro, Roggero Nicolò fu Andrea. Dolcedo, Lupi Gio. Battista. Gazzelli, Agnese Benigno. Mendatica, Ascheri Gio. Battista. Pantasina, Marvaldi Michele. Pianavia, Cotta Giovanni. Piani, Corradi Giovanni. Pietrabruna, Giordana Paolo, Poggi, Bonavia Francesco. Pornassio, Scarella Nicola. Tavole, Ameglio Nicola fu Lorenzo. Torrazza, Bracco Antonio fu Giorgio. Valloria, Pisani Domenico. Vasia, Martini Nicolò fu Giovanni Battista. Vessalico, Gastaldi Domenico. Villa Guardia, Rossi Giovanni. Villa-Talla, Pellegrini Bernardo fu altro. Villaviani, Calzia Giovanni Battista. Villa S. Pietro, Melle Francesco.

Provincia di Novara.

Armeno, Maestri Giulio, Bugnate, Unico Francesco. Fontanetto, Berretta Massimiliano geometra. Isola S. Giulio, Bellosta Giulio. Marano, Crippa Paolo. Mezzomerico, Bellini avv. Cesare. Nonio, Gozzani dottore Pietro. Romagnano, Rossi Tommaso. Sovazza, Lilla Giacomo Antonio.

Provincia di Lomellina.

Borgo-Franco, Pini Ignazio. Breme, Strada avv. Cesare. Cairo, Marianini Giovanni. Cambiò, Ricci Carlo. Dorno, Magnani Giuseppe. Robbio, Sanner Baldassare, avv. S. Giorgio, Cerani Michelangelo. Valle, Rigamonti Milziade. Velezzo, Rizzardi Luigi.

Provincia di Pallanza.

Anzola, Bionda Giovanni Battista. Bee, Buratti Paolo. Cambiasca, Francetti Gio. Battista. Caprezzo, Bisesti Giovanni. Cavandone, Cantova Giulio. Corciago, De Luigi Maurizio. Cossogno, Devincenti Vincenzo. Fomarco, Tomola Pietro. Intra, Borza Pietro. Intragna, Paltrano Giovanni. Miggiandone, Blardone Giuseppe. Oggebbio, Colla Giovanni. Premosello, Bionda Domenico. Rovegro, Santino Silvestro. Rumianca, Tabacco Marco. Santino, Bertola Giovanni. Zoverallo, Dacomo Giuseppe.

Provincia di Bobbio.

Bagnara, Moglia Gius. Caminata, Sozzi Francesco. Cella, Brignoli Giuseppe. Cerignale, Ansaldi Andrea. Corte Brugnatella, Balletti Carlo. Fascia, Barile Gius. fu Andrea. Fontanigorda, Biggi Antonio fu Francesco. Fortunago, Belcredi Antonio. Gorretto, Botto Gio. Batt. Menconico, Ferrari Giorgio. Pietra-Gavina, Callegaris avv. Angelo. Pregola, Gualdano Giuseppe. Romagnese, Achille Giuseppe. Rovegno, Rettagliata Giuseppe. Ruino, Fantoli Giuseppe. Sagliano, Botto Giovanni. S. Albano, Marenzi Gius. Santa Margherita, Draghi Giovanni. Trebecco, Castagnola Pietro. Valdinizza, Schiavi Giacomo medico. Valverde, Pozzi Severino. Varzi, Giacobone medico Giuseppe. Zavattarello, Gazzotti Agostino med. Zerba, Ertola Gio. Batt.

Provincia di Tortona.

Alzano, Palduzzi Gio. Ant. Avolasca, Baiardi Antonio. Berzano, Daffonchio Gius. Brignano, Deferraris march. Severino. Carbonara, Carbone med. Vincenzo. Carezzano inferiore, Ferretti Ant. Maria. Carezzano superiore, Ferretti Antonio Franc. Casalnoceto, Vaccari Andrea. Casasco, Tabacco Giuseppe. Cassano-Spinola, Spalla Cesare. Castellania, Coppi Giuseppe. Castellarguidobono, Montebruno conte Giovanni. Castelnovo-Scrivia, Butteri Giovanni notaio. Cerreto, Baiardi Gius. Costa, Boveri Domenico fu Antonio. Cuquello, Cerutti Dom. Antonio. Dernice, Allegrina Giuseppe. Fabrica, Denegri Giovanni. Forotondo, Toso Giacomo. Frascata, De Gerolami Gio. Garbagna, Canevari Battista Massimiliano. Gavazzana, Bellingeri Gio. Gremiasco, Tarditi Giovanni. Groppo, Guainoli Giacomo. Guazzora, Balladore Giulio. Malvino, Casella Gio. Molino de' Torti, Balduzzi Gio. Momperone, Martinelli Carlo. Monleale, Capsone Luigi. Montacuto, Agosti Sebastiano. Montegioco, Denicolò Giuseppe. Paderna, Simonelli Carlo geometra. Piovera, Necchi Franc. Pontecurone, Bossi Gaetano. Pozzolo del Groppo, Albera Dom. Sale, Maggi Aurelio. S. Agata, Belingeri Bernardo. Sardigliano, Cremonte Francesco. Sarezzano, Bollano Luca. S. Sebastiano, Giani Vincenzo avv. Sorli, Poggio Giuseppe. Spinetto, Guerra Gius. Vargo, Regaglio Gius. Viguzzolo, Cacciatore Vincenzo. Villa-Alvernia, Persi Desiderio. Villa-Romagnano, Leardi avvocato Francesco. Volpedo, Abbiati Gaspare. Volpeglino, Delpiano Gius. Antonio.

Provincia di Nizza.

Auvare, Toche Giambattista.

Provincia di S. Remo.

Castellaro, Nuvolone Giambattista.

— S. M. con decreto del 6 corrente ha approvato quanto segue:

Il colonnello di fanteria cav. Leopoldo Valfrè di Bonzo, ora primo uffiziale del Ministero di guerra e marina, è nominato membro del Consiglio consultivo permanente della guerra;

Il maggiore nel genio lombardo Raffaele Cadorna, è nominato alla carica di primo uffiziale del Ministero di guerra e marina.

— S. M. con decreto 8 corrente ha destinato il maggior generale marchese Colli a disposizione del Comando generale dell'esercito.

— Domani, alle ore 10, nel gran tempio della Madre di Dio avrà luogo il solenne servizio funebre, che gli studenti della nostra Università con pio e generoso consiglio ordinarono a suffragio delle anime dei loro compagni gloriosamente caduti sui campi di Lombardia. A questa commovente cerimonia assisteranno, dicesi, le Deputazioni dei Circoli e l'Emigrazione lombarda, invitata oggi con pubblici affissi. Dicesi ancora che in tale circostanza, per la prima volta si riaprirà il cancello dell'Università che mette sotto i portici, che da tanti anni e con sì luttuosa memoria vedevam condannato.

Genova, 7 *marzo*. — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

Un ordine del giorno emanato dal comandante della guardia nazionale, impone ai militi l'esercizio quotidiano obbligatorio.

Questa misura, implorata da noi tante volte, era urgentissima.

La guardia nazionale, garanzia di libertà, *nulla garantisce*, se non è convenientemente istruita. Lo abbiamo sovente ripetuto.

La guardia nazionale non è un'istituzione, ma un'illusione, finchè non conosce a dovere il maneggio delle armi.

Or dunque, non voglia nessun cittadino dolersi di un obbligo, che se aggrava il servizio, tende a renderci degni e capaci d'adempiere agli uffizii della cittadina milizia, e d'altronde non può durar molto, se lo zelo e la diligenza della maggiorità dei militi sono corrispondenti al bisogno.

È questo il tempo dei sacrifizii. Chi non ne fa, rinunzi a profferire il sacro nome di patria: chi stima più dell'utile pubblico il suo privato comodo, si nasconda per vergogna. Gli uomini, le città saranno giudicati, non secondo le vanitose grida e le promesse, ma secondo i fatti generosi ed utili. Questi fatti devono abbondare fra noi, e chi i mediocri nega, non darà i più grandi.

Ma siamo sicurissimi che anche in questo caso la nostra cittadina milizia darà di sè il più lodevole esempio.

Alessandria, [illegible] *marzo*. — Ci assicurano che il Chrzanowski non volle accettare il grado di maggiore generale dell'esercito, temendo con ciò, come forestiero, d'eccitare la gelosia, e per non essere anche innanzi allo stesso Duca di Savoia. Il Duca sarà adunque generalissimo dell'esercito, e dopo gli verrà il prode e valente Polacco.

— Ieri, alle ore 10 di mattina, giunsero qui i ministri Cadorna e Tecchio, che discesi all'albergo dell'Universo, si recarono immediatamente dal generale Chrzanowski, dove ebbero una lunga conferenza, quindi ripartirono subito per Torino. (*Avvenire*).

Venezia. — Nella seduta del 27 scorso febbraio si lessero all'Assemblea i rapporti sullo stato della marina e della guerra: il primo dal triumviro contrammiraglio Graziani, dal triumviro Cavedalis il secondo.

Non potendo per la loro lunghezza riferirli *in extensum*, ne presentiamo ai nostri lettori per ora quei cenni che ci paiono più interessanti del rapporto sulla marina.

Rapporto sulla marina. La estensione di difesa guardata da legni armati, qui fu in altra occasione descritta. Senza occuparvi ora nel dettaglio di qualche rinforzo dato ad alcuni punti, e dei provvedimenti a cui si accorse secondo le circostanze, mi restringo ad osservare che la marina non si limitò al presidio della linea di mare, ma a quello pure dei forti, in una proporzione maggiore dopo il 13 agosto, e quindi tanto più fu obbligata ad accrescere successivamente la forza rispettiva dei tre corpi militari che la compongono, la quale da 4195 uomini fu portata ora a 4845, ed accresciuta così di 700 individui, la maggior parte d'artiglieria, essendosi lasciato sempre aperto l'arrolamento.

L'armamento quasi istantaneo di oltre 100 legni di varie grandezze, opposti a freno di un inimico possente che potea ripiombare su di noi prima che avessimo ancora organizzata una forza capace di respingerlo, fa prova dell'utile partito fin dai primi giorni ricavatosi dall'attiva prestazione delle numerose braccia, accolte allora nell'arsenale.

E perciò le officine ed i depositi dell'arsenale dovettero rispondere ai più stringenti bisogni della guerra, e lo fecero con tutta la maggior efficacia; mentre fra i più importanti degli svariati lavori eseguitisi sono da notarsi ben oltre 6000 letti da branda, tavolati, scuderie, bottami, cassoni da mine, affusti per due nuove batterie da campagna, e di ricambio per le batterie dei forti, ed approntamento di un deposito vistoso di palle, bombe e proietti d'artiglieria, onde assicurare il necessario alimento alle mille bocche da fuoco opposte all'inimico.

Il lavoro di fucili merita una speciale menzione, mentre accoltisi parte a giornata, parte ad impresa, i più capaci armaiuoli, rinvenuti ed emigrati dalle vicine provincie, costruiti loro gli ordigni necessarii, si procedette alle riparazioni e montature con tanta alacrità, da renderne servibili dopo il 13 agosto più che 12,000, da provveder sempre alle continue riparazioni, ed averne in qualche tempo totalmente montati di nuovo oltre a 5000 in aumento; acquisto prezioso nelle attuali nostre circostanze.

Tuttochè si riferisca al ramo delle finanze il dettaglio degli argomenti di spesa, mi cade però in acconcio di

---

note così simpatiche da far lamentare al pubblico la brevità della sua parte.

Ma il momento delle prove e delle lezioni è venuto. Rosa e le sue amiche Agata e Giacinta son pronte e stanno tutto orecchi ad udir D. Bucefalo, che promette scritture ..... alle quali promesse anche il contino si commuove e domanda di essere scritturato dacchè ha sentito che Rosa potrebbe andare in Ispagna, in Francia, a Pietroburgo e persino in Alemagna; poi un breve alterco tra Agata e Rosa, con quel poco che dicono il conte e D. Bucefalo bastarono perchè il Cagnoni congegnasse un bel quartetto.

Qui poi entra in iscena un personaggio importante, il signor Carlino, il marito di Rosa creduto estinto, il quale, incognito, viene a soffrire tutto, per tutto scoprire. Posto a fronte di un certo D. Marco (innamorato podagroso di Rosa), che lo crede un inviato con procura del morto, s'ode chiedere e dallo stesso la moglie per isposa, con promessa di due cavalli in dono, quando giunga a secondarlo nell'intento.

Frattanto in casa di Carlino si canta e si suona, e Dio sa con che cuore l'incognito vede escir D. Bucefalo da casa propria con Rosa, ai quali tutti si aggiungono gli eroi del dramma.

La vedova ha già imparato qualche cosa, e vuol farsi sentire in istrada. D. Bucefalo è quel che domina, e fa prodigi di arte musicale. Le quali cose non garbando a Carlino, senza troppi riguardi si sbarazza di tutti quanti, gridando ai birbanti, ai bricconi, agl'insolenti! Quindi è, che fra l'ira e lo sdegno d'un marito che dubita molto e diffida non poco della musica con due donne rivali di canto, e un paio d'amanti che corrono diversa sorte, e [illegible] Bucefalo insegnante che fugge coi discepoli: *il finale* della prima parte è terminato.

Le due altre parti del dramma giocoso si possono dire una variante prolissa della prima, salvo qualche breve e speciale incidente domestico.

È notevole per esempio la scena in cui D. Bucefalo va matto per trovar note convenienti alle parole che gli stanno scritte davanti. Vuole introdurci filosofia, spontaneità, freschezza, novità. Non v'ha perciò strumento cui non abbia ricorso e finisce per avvedersi che la musica quale la desidera gliel'ha bella e fatta il Cagnoni. Anche i bravo i bis, che si figura in mente finisce per riscuoterli davvero, e meritamente. Resta inteso, che una si va al fine della seconda parte senza che il Carlino non siasi introdotto sotto pretesto di alloggio militare in casa della Rosa, dove Bucefalo è trovato nascosto in una botte, e D. Marco in un orologio; e convertito quindi il sospetto quasi in certezza, insieme al resto degli eroi del dramma, aggiunge qualche insignificante nota alla tessitura del secondo finale non meno bello del primo.

La terza parte è nè più nè meno che la prova di un'opera seria, quale s'è fitto in capo di far rappresentare il signor Marco, per cui i suonatori devono venir da Roma (Roma in quel tempo era ben altra cosa del presente pei dilettanti di musica!) Questa scena è divenuta il punto culminante delle glorie di D. Bucefalo. Non è più con contadine che ha da fare, ma bensì con professoroni. Si tratta di un serio ordinamento di *semicrome, di forti e piani, di crescendo e di smorzati.*

Si tratta di *dolce* e di *vibrato*. È una sinfonia che deve essere provata, e il dramma sarà presto incominciato. Qualunque sia la parte che manchi D. Bucefalo supplisce a tutto, compreso al poeta e al suggeritore.

Intanto è una marcia trionfante cui s'è posto mano, è il motivo che vi spicca, e tutt'altro che cosa da scherzo. Chi può tener dietro a tutte le castronerie che pronuncia il coro? Trattasi nè più nè meno che di Ezio vincitore di Attila fiaccato: v'hanno donne che cantano:

> « *Il crine de' forti si cinga d'alloro.....* »

(e non già di papaveri).

Ezio discende dal carro trionfale, ma non è gesto, non accento che lo accusi spietatamente per un vero Marcone qual è; vero papagallo da scena, che nemmeno dal suggeritore Bucefalo sa coglier giusta una parola!

Ma è tempo di finirla. La pazienza di Carlino è al colmo. Mentre Rosa sta per accingersi a cantar l'aria di Fulvia, il marito l'obbliga a recitare altra parte, quale è quella di riconoscerlo redivivo una volta spoglio dei baffi ond'era mascherato. Tutti si meravigliano, e lo riconoscono per legittimo marito di Rosa.

Costei pone un velo sul passato, e fatta di necessità virtù non avrà che il dovere per guida. Di ciò si consolano le rivali di Rosa, Agata e Gianetta. Il conte mette una mano al cuore e si rassegna a tenerlo più cauto per l'avvenire.

Marco vorrebbe protestare tutti i danni..... Quanto a D. Bucefalo... pensa di abbandonar tosto ogni prova e detto ai professori che si sono imbrogliati gli eventi, li manda tutti a spasso. Frattanto Carlino ode la protesta della moglie che si dichiara innocente, e non d'altro rea che d'uno scherzo e d'una pazzia. Smette del ruvido intollerante suo carattere, e finisce per aprire a tutti la propria casa. Tutti tornano all'allegria, ognuno ripiglia i proprii strumenti: sappiamo quali sono i prediletti di D. Bucefalo, (secondo dice).

Ecco l'applaudito soggetto che intrattiene seralmente i numerosi spettatori del Carignano.

Egli è vero che il corno d'Ernani è venuto l'altra sera a cacciar di nido (non sappiamo per quanto tempo) questo trionfante D. Bucefalo, ma è a credere che sapranno in pace dividere i loro scenici trionfi. Del resto, dirà qualche accigliato politico: perchè defraudare tanta parte di giornale ad una seduta parlamentare per un uomo della tempra di D. Bucefalo e suoi colleghi? Oh bella! perchè certe sedute parlamentari non destano sempre un vivo interesse, pari a quelle in cui si è discussa una risposta al Re, e poi perchè ..... ma oggi a svelare certi perchè vi ha pericolo ..... e pericolo grave. È passato il tempo che sotto Ministeri chiamati reazionarii si gettavano a larga mano e impunemente improperii sulla maggioranza, senza guaio di sorta. Nessuno ne invidia gli autori. Buon prò loro abbia fatto! Quanto al dramma giocoso, valse la pena di dirne più che due parole, perchè ne risulta qualche verità: per esempio, che rari sono i giovani maestri che sappiano quanto il Cagnoni far presentire come possano ancora educare più di un fiore nei campi già mietuti dal Barbiere, dall'Elixire e dal Columella — che un Bucefalo come il Rocca non è sì presto trovato — che si corre brutto rischio nel tardare a presentarsi vivo davanti ad una moglie giovane e bella quando vi ha creduto morto. — che in fine, per tacere di altro..... Marcone (nato fatto della categoria di coloro che non sanno quel che dicano, e peggio quel che facciano, eppure destano plauso e riso congiunti insieme con mirabil suono) è un originale che ha molte copie.

G. V.

qui osservare, che la cifra delle spese incontrate dalla marina, secondo i resoconti degli ultimi sei mesi, offre un approssimativo di 700,000 lire mensili.

Riguardo ai lavori proprii della marina, i cantieri dell'arsenale non istettero già inoperosi; chè, compiuto appena l'armamento di tanti legni stazionati a difesa del circondario, l'attività si rivolse all'aggiunta d'armo di 3 penich, 1 cannoniera del tutto nuova e capace di grosse artiglierie, 2 piroghe, 4 grandi barcacce ed un trabaccolo armato in guerra, come riserva per rinforzo di quei punti che fossero più minacciati, ed al contemporaneo allestimento di quei legni maggiori che formare potessero una divisione navale, atta a prendere opportunamente una parte attiva nella guerra, e far sventolare sui mari il libero nostro vessillo.

Nella necessità assoluta di avere il più presto possibile un piroscafo da guerra di qualche efficacia, ogni sforzo fu rivolto alla riduzione del *Pio IX*, il quale, mancante in origine della necessaria solidità per grosse artiglierie, fu quasi rifuso, come fu d'uopo costruire alcuni pezzi essenziali, che mancavano, onde mettere in azione le sue macchine; operazione difficilissima, che però, avventurati della riuscita, ci offrì il mezzo dopo il 13 agosto, di servircene attivamente, ed averne un risultato nella nostra condizione molto importante.

La grande corvetta la *Veloce*, avente l'armo di 24 cannoni, rifatta, si può dire, in ogni parte, fu parimenti allestita del tutto, da aggiungersi ai brick *Camaleonte* e *Delfino*, e alla goletta *Fenice*, legni ora già pronti ad uscire al primo cenno dall'arsenale.

L'arsenale possiede il legname sufficiente per la costruzione di due grossi legni a vapore, il quale si sta approntando mediante il lavoro della sega.

Come s'avanza il lavoro di costruzione di una nuova penich, ed è già condotto ai 18 carati quello del brick *Pilade*, così si procede alacremente al progredimento della grande fregata l'*Italia*, portata già a 12 carati.

Si sono commissionate all'estero le grosse sue artiglierie, il cui contratto di acquisto, vincolato all'anticipazione di una parte del loro valore, ce ne assicura il possesso pel momento del suo armo; si sono pure acquistate le piante per procedere alla composizione delle sue alberature.

Alla squadra sarda, che cooperò a tenere aperte le comunicazioni dal lato di mare, imponendo ai legni da guerra dell'Austriaco, prestò l'arsenale la sua opera per molti lavori occorsi a' suoi legni, tanto a vapore che a vela, avendone però il rimborso d'ogni spesa sostenuta, sì pel materiale, che per la mano d'opera.

E riguardo ai marinai civili, se ne addestrano 120 in arsenale pel pronto armo di una divisione leggiera di riserva, come pure si è riattivata la scuola dei garzoni, quale esisteva sotto il Veneto Governo.

Sono in continua attività due laboratori pirotecnici, e fra pochi giorni incomincierà ad esserlo la nuova fabbrica di polvere da guerra erettasi in isola delle Grazie, ove compiute le opere edili, si sono nelle officine di artiglieria immaginati ed eseguiti tutti i meccanismi necessarii, compresa la caldaia a vapore per lo scaldatoio: il quale provvedimento ben compensa la forte spesa incontrata, mentre, nel prolungarsi della guerra, guarentisce il necessario approvvigionamento di munizioni; giacchè attivate le cinque macchine, se ne avrà un risultato di circa 3000 chilogrammi di polvere al giorno.

Il dettaglio offertovi ebbe lo scopo di provare l'utile impiego di una rilevante mano d'opera, che dal 13 agosto fu accresciuta di 155 individui; impiego che, io ripeto, viene anco consigliato da una vista umana e politica.

FIRENZE, 6 *marzo*. — Leggiamo nel *Monit. Tosc.* la seguente relazione governativa:

« Quando il Governo provvisorio coi decreti del dì 10 e 14 febbraio, chiamava il popolo Toscano ad eleggere due Rappresentanze pari così nell'importanza gravissima, come nello scopo diverse, egli sottostava da un lato alle leggi impostegli dalla natura degli eventi, e teneva dall'altro inviolata la parola del Ministero democratico. Nè il Governo provvisorio poteva adoperare altramente. La Costituente italiana e l'Assemblea toscana erano le due prime necessità della sua condizione, e tanto erano gravi, che egli non avrebbe potuto sottrarsi nè all'una nè all'altra, senza mancare al debito suo in faccia alla Costituente nazionale da lui proclamata, e senza profanare in faccia allo Stato abbandonato dal principe, la santità del diritto supremo dei popoli, il diritto di provvedere a sè stessi.

Così da ogni forma di violenze abborrendo, fermo nei doveri e nei diritti della sua condizione, senza cedere all'impulso mutabile di terrori o pretese eccessive di parti contrarie, il Governo ha proclamato e voluto ad un tempo l'Assemblea dello Stato e la Costituente italiana. Così all'Assemblea dello Stato ha inteso il Governo che appartenga la decisione delle sorti toscane, laonde se, com'è voto di lui, com'è desiderio d'Italia tutta, com'è necessità nazionale l'unione cogli Stati romani sia per essere un decreto certo e universale di tutta Toscana, l'Assemblea dello Stato avrà a fissarne il principio e le condizioni che dovranno essere accolte da Roma, perchè sia solennemente edificata l'unione dei popoli sul consenso delle due popolari Assemblee. E allora se l'unione sia decreto di tutta Toscana, consentito nel principio e nelle condizioni da Roma, i rappresentanti toscani, accorrendo all'antica capitale del mondo, costituiranno una parte della rappresentanza dell'Italia centrale.

Allora una Costituente dell'Italia centrale ordinerà le forme legislative dei popoli uniti in un solo, imperocchè, se è vero che il Governo della Toscana come parte d'Italia dovrebbe essere infine stabilito dalla Costituente Italiana, bene è pur vero che la forma di lei, come parte dell'Italia centrale, possa e debba frattanto essere stabilita dalla Costituente dell'Italia centrale.

Se il Governo provvisorio poi persiste nel disegno della Costituente italiana, egli è perchè ella presenta il termine supremo dei voti e delle speranze dei popoli Italiani, la parola ed il fatto in cui si congiungono i due principii dell'unità d'Italia e della sovranità nazionale, perchè ella è proclamata dal Governo provvisorio medesimo, e perchè per lui non dee venir meno l'antica gloria di questa terra d'iniziativa che fu l'ultima a gemere in servitù, la prima a rivivere in libertà. Così dunque non giova che i rappresentanti eletti all'Assemblea dello Stato sieno diversi dai rappresentanti della Costituente italiana. Così non può esistere alcun dubbio di attribuzioni o di autorità fra le due rappresentanze che il Governo ha decretato che vengano elette. All'Assemblea dello Stato sta il decretare le sorti toscane, e far parte coi rappresentanti romani della Costituente dell'Italia centrale. Starà ai rappresentanti della Costituente italiana l'unirsi quando che sia ai rappresentanti delle altre popolazioni della Penisola per comporne quella suprema Assemblea che fermi definitivamente le sorti italiane, e nella quale sia compiuta la grand'opera della nostra libertà ed indipendenza.

In conseguenza di queste considerazioni

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

Art. 1. L'Assemblea toscana è investita del potere costituente a due distinti effetti, cioè:

a) Per decretare se, e con quali condizioni lo Stato toscano debba unirsi a Roma.

b) Per comporre insieme ai deputati dello Stato romano la Costituente dell'Italia centrale.

Art. 2. Tenuta ferma la nomina dei trentasette deputati per l'Assemblea costituente italiana, e la contemporanea, ma distinta votazione per l'Assemblea toscana, non sarà per altro incompatibile che si riuniscano in uno stesso individuo la rappresentanza sì nell'Assemblea toscana, come nella Costituente italiana.

Art. 3. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li [illegible] marzo 1849.

F. D. GUERRAZZI
presidente del Governo provvisorio.

— Atti del Governo provvisorio toscano.

È accettata la dimissione data dal cittadino Giuseppe Poniatowski dal posto di ministro plenipotenziario toscano presso la Repubblica francese, presso S. M. la regina della Gran Brettagna e presso S. M. il re dei Belgi.

Il cittadino Luigi Bargagli è dismesso dal posto di segretario della Legazione toscana presso la Repubblica francese, presso S. M. la regina della Gran Brettagna, e presso S. M. il re dei Belgi.

Il cittadino Luigi Frescobaldi è dismesso dal posto di addetto alla Legazione toscana presso la Repubblica francese, presso S. M. la regina della Gran Brettagna e presso S. M. il re dei Belgi.

Il cittadino Lodovico Frapolli è nominato incaricato di affari di Toscana *per interim* presso i Governi della Repubblica francese, della Gran Brettagna e del Belgio, con l'annuo appuntamento di lire quattordici mila.

— Terminata quella di Guerrazzi, seguita la ricognizione militare per la Toscana di Montanelli. Un po' per uno, torto a nessuno!

MASSA, 3 *marzo*. — Abbiamo fra noi l'egregio Montanelli, che quà si recò per provvedere alla difesa del nostro confine. Ieri egli passò tutta la giornata nei monti fra la neve ed i ghiacci per visitare la posizione e le opere di difesa, ed assicurarsi dello spirito delle popolazioni, e delle milizie di guarnigione. Credo che in generale rimanesse soddisfatto. Infatti risguardando la nostra condizione dal lato materiale posso assicurarvi che un intervento nel nostro paese sarebbe impossibile giacchè mentre facile, e forse sicuro lo sarebbe stato quando i nostri monti erano aperti a qualunque nemico in seguito del tradimento e dell'abbandono di De Laugier, ora però non sarebbe possibile essendo state, mercè le cure del Governo e lo spirito delle popolazioni, occupate e munite tutte le posizioni per cui potrebbero i barbari discendere. Le opere di difesa e le fortificazioni infatti aumentano e si rendono più formidabili di giorno in giorno. Un forte corpo di truppe, non pochi pezzi di artiglieria, le guardie nazionali dei circonvicini paesi, ed i volontarii che ognora accorrono ad ingrossare le file, costituiscono il secondo e più sicuro nostro baluardo, e fanno dei nostri monti e delle nostre gole tale formidabile fortezza, ch'io reputo inespugnabile per qualunque nemico. Pare però che gli Austriaci non abbiano per ora alcuna intenzione di molestarci, giacchè per quanto sappiamo invece di avanzare, indietreggiano. Pur nonostante noi vigiliamo attentamente e ci tenghiamo pronti ad ogni evento. Il paese in generale è molto contento del Governo per l'energia da esso spiegata nella difesa. Ieri sera gli abitanti di Fivizzano onorarono Montanelli con una grande dimostrazione. L'illustre soldato di Curtatone si trova veramente nel proprio elemento. Attivo ed energico a tutto, pensa ed a tutto provvede. Il sapersi guidati da un uomo qual è Montanelli ispira coraggio e fiducia in queste popolazioni. Molti corrono volontarii ad scriversi nei ranghi dei nostri difensori. Ora che il paese vede prendere i provvedimenti necessarii alla sua difesa, è pronto occorrendo ad insorgere in massa per energicamente cooperarvi. Al battaglione italiano che ha avuto l'onore del primo avamposto, indirizzò Montanelli calde ed eloquenti parole che furono accolte con strepitosi e meritati applausi. Quei generosi giurarano tutti concordi di versare fino all'ultima goccia del loro sangue per la difesa di quel posto al loro valore affidato. Domani Montanelli credo partirà per Pontremoli; egli si tratterrà qui ancora qualche giorno, onde provvedere coll'inclito generale D'Apice alla completa nostra militare difesa, ed alla organizzazione di un corpo numeroso di bersaglieri. (*Alba*).

DAGLI APPENNINI DELLA LUNIGIANA, 3 *marzo* 49. — Un corpo di truppa estense di circa 600 uomini è sempre a Castelnuovo de' Monti, senza che al di quà di Reggio vi sia altra truppa nè estense nè austriaca. Una sola avanguardia di 20 uomini si è avanzata in perlustrazione fin verso Cerreto. Un ordine severissimo del Governo estense minaccia i suoi sudditi di pene severe se cercassero di allontanarsi dallo Stato, e inibisce ai non statisti l'entrarvi benchè muniti delle relative carte in regola. (*Alba*).

ROMA, [illegible] *marzo*. — Il Comitato segreto di ieri si sciolse alle ore 5 pom. per riaprirsi oggi al mezzo giorno, e prendere quelle ulteriori determinazioni che sono comandate dai bisogni della patria.

Il *Monitore* ti farà conoscere quanto prima un proclama del ministro dell'interno ai popoli della repubblica, ed un decreto del ministro di grazia e giustizia, tendente a reprimere i delitti che giornalmente s'aumentano nello Stato; spero che l'uno e l'altro produrranno un ottimo effetto.

Questa zecca lavora tutto il giorno a coniare monete di rame, ed il ministro del commercio ha assicurato l'Assemblea che fra pochi giorni sarà in caso di provvedere un mille scudi al giorno di tali monete. In questo modo si verrà in soccorso del minuto popolo, che ora, principalmente qui in Roma, soffre qualche danno in causa della difficoltà che incontra a spendere la carta, anche di piccolo valore.

Il ministro degli esteri ha annunciato all'Assemblea che il governo della Toscana ha intavolato colla repubblica un trattato politico-commerciale che ci sarà di gran giovamento; nel *Monitore Toscano* ne avrai già letto i punti principali.

Gaeta ha spedito appositamente un incaricato al nostro Comitato esecutivo (un maggiore della marina francese), perchè si faceva credere a Pio IX che in Roma succedevano ogni giorno fatti d'incredibile barbarie: che il Comitato ed il Ministero si scaldava colle mobilie dei palazzi apostolici, accendendo il fuoco coi brevi pontificii, che si spogliavano le pubbliche librerie, si saccheggiavano i palazzi, si derubavano le case de' prelati e de' preti. L'inviato è rimasto stupefatto nel vedere l'ordine e la tranquillità di Roma, e ne ha manifestato il suo gaudio al Comitato esecutivo. E quando avranno un termine le stolte e malvagie calunnie di quegli infami che stanno attorno al povero Pio IX?

Si è letto un manifesto dell'Assemblea costituente ai popoli d'Europa; desso è d'una bellezza singolare, ed ha meritato gli applausi di tutti; lo leggerai nel *Monitore Romano*.

Si è quindi trattato di qualche argomento assai interessante, ma tale da non potersi rendere palese al pubblico, almeno per ora.

L'ora si fa tarda, e il Comitato segreto continua nelle sue discussioni e deliberazioni. Domani ti scriverò di nuovo; intanto aggradisci i miei cordiali saluti.

(*Corrisp. della Costit. Ital.*).

— 3 *marzo*. — Il Governo è di urgenza chiamato a provvedere al disordine che noi chiameremo di piazza, perchè tocca da vicino il commercio quotidiano del popolo.

I biglietti piccoli d'uno scudo sono quasi scomparsi dalla circolazione, e i biglietti contanti somme maggiori sono difficilissimi a scambiarsi, e le persone intente al commercio minuto, come pizzicagnoli, tabaccari, caffettieri, osti, droghieri, orzaroli, panettieri ecc., si trovano continuamente nell'imbarazzo coi loro avventori. In qualche bottega sono anche succedute risse violente.

Il popolo comincia a mormorare, ed accusa non poche persone di far monopolio sul cambio.

Non può un vigile Governo rimanersi inoperoso in sì difficile frangente. (*Positivo*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente — Sunto delle petizioni — La 929 dichiarata d'urgenza — Congresso Militare Italiano — Dichiarazione d'urgenza della petizione relativa alle parole del Longoni sull'amministrazione di guerra — Discussione in proposito — Interpellanza Jaquemoud ripresa da Siotto-Pintor sull'intercettazione delle lettere — Progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza del ministro dell'Interno — Altri progetti di legge per autorizzazione di prestito all'estero, per prestito volontario all'interno — Interpellanze del deputato Costa di Beauregard al ministro dell'Interno sul ritiro del marchese Colli dal Ministero degli Esteri —Approvazione di un progetto di legge per credito di [illegible] milioni di lire aperto al ministro dell'Interno per le spese occorrenti alla compera d'armi per la guardia nazionale — Relazione di petizioni — Estrazione a sorte di deputati per la formazione degli Uffizii.

La Seduta è aperta alle 2.

Letto ed approvato il processo verbale si dà comunicazione del solito sunto di petizioni.

Reta domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione 929 relativa all'ordinamento di un Congresso Militare Italiano. Tocca dell'indifferenza d'Europa sulla nostra situazione, ed augura che il nuovo Congresso sia per consolidare vieppiù la nostra forza militare.

Bargnani appoggia la proposta del Reta, alludendo al discorso dell'indirizzo della Corona, ove è detto che si vuol guerra e pronta. Osserva che l'azione del suddetto Congresso non sarebbe che consultiva, quindi non avrebbe nulla a fare col movimento dell'armata nè coi Governi.

Jacquemoud appoggia esso pure tale proposta con un discorso che riprodurremo domani.

Ratazzi osserva che non si tratta ora d'altro che di vedere se tal petizione abbia ad essere dichiarata d'urgenza, quanto al merito, doversi nominar prima una Commissione che ne riferisca, e cento altre cose prima di trattare.

La Camera interpellata in proposito dichiara la petizione 929 d'urgenza.

Lions domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione n. 939 presentata dal sig. Sardi, relativa alle parole pronunciate in una seduta precedente dall'onorevole deputato Longoni.

Longoni appoggia la proposta del Lions, persuaso che quando la Camera decreterà l'invio di essa al ministro della guerra, si vorranno fare serie ed imparziali indagini, dalle quali se risulterà realmente l'innocenza dei singoli membri e l'innocenza dell'Amministrazione, sarà il primo a dichiarare il proprio torto.

Viora fa osservare come quelle parole infliggessero una terribile nota d'oltraggio e di biasimo sopra tutta intera una Amministrazione senza addurre argomenti, e che non sia conforme alla giustizia voler mantener quelle parole fino al momento della discussione della petizione.

Longoni soggiunge che per Amministrazione ha inteso parlare di alcuni provveditori.

Insiste nuovamente per le indagini *imparziali*; e desidera che si badi bene alla parola *imparziali*.

Dice che le sue parole non furono avventate, ma solo dirette a far sì che l'Amministrazione della guerra faccia meglio d'ora innanzi il suo dovere.

Dabormida. Come ministro della guerra poco tempo dopo i disastri debbo assicurare la Camera che furono chiamati i rapporti di tutti i capi de' singoli Corpi sull'amministrazione della guerra. Ho già detto che quest'amministrazione non è certamente stata perfetta, e infatti si ebbero a lamentare delle deficienze ne' varii servizii, ma ho detto pure, che non risultò che alcuno degli impiegati dell'Amministrazione abbia mancato scientemente, anzi commessi delitti.

Longoni. Io non ho detto delitti.

Dabormida. S'impicca forse senza delitti? Mi pare che per impiccare ci vuole un delitto, anzi un gravissimo delitto (*ilarità*).

Dunque continuo e dico, che non risultò vi sieno state mancanze colpevoli. Io non so che cosa intenda l'onorevole deputato Longoni per informazioni *imparziali*. Io non credo che nelle informazioni, che furono allora prese, vi sia stata la menoma parzialità, almeno dal canto mio. Soggiungo inoltre che il signor deputato Longoni dovrebbe ritirare la sua espressione, non ostante le sue spiegazioni, perchè nessuno vorrà persuadersi, che sotto nome d'Amministrazione si debbano intendere i provveditori dei viveri, i quali erano impresarii (*approvazione*).

Longoni. Allora non mi resta più altro a dichiarare, se non che nei giorni 24, 25, 26 luglio coloro che hanno lasciato mancare i viveri all'armata che moriva di fame, sono benemeriti della patria (*segni di disapprovazione, rumori*).

Dabormida. Non accetto una simile ironia. Io non ho detto ciò. Certamente ci sono stati degli errori, perchè i viveri mancarono; ma è pur vero che questi errori non sono imputabili a tutta l'amministrazione: essi potrebbero al più essere attribuiti ad una parte di essa. È pur vero che il deputato Longoni lancia quelle accuse senza documenti e per conseguenza quando vorrà sostenere questa sua asserzione.....

Una voce. Ma i viveri mancarono.

Dabormida. Mancarono (domando scusa), ma non v'è prova che siano mancati per colpa degli impiegati.

Molte voci. L'ordine del giorno.....

Si prolunga ancora alquanto la discussione fra i deputati Viora, Longoni e Josti il quale sostiene essere per tratto di riserva che si accenna alle volte alle amministrazioni, ai Ministeri in genere per non discendere a particolarità per le quali importerebbe formolare più volte speciali accuse.

Dabormida. Come antico membro dell'amministrazione, protesto contro le parole del deputato Josti, per quanto riguarda la minaccia d'accusa. Si facciano queste accuse: per mio conto io abbandono l'esame della mia vita intera alla Camera ed al paese, ed insisto presso i deputati di fare delle accuse esplicite. Signori! Io ho parlato molte volte su questo proposito alla Camera, ed ogni qualvolta si lanciarono parole vaghe di sospetto, ho detto ed insistito affinchè si formolassero le accuse. Si faccia dunque, ma non accetterò il consiglio di esser suscettivo poichè quando si tratta dell'onore, non si può non essere suscettivo.

Josti dichiara di non aver voluto menomamente alludere al generale Dabormida.

Balbo osserva che le generali accuse al modo cui accenna il deputato Josti, non possono che trar seco gravi inconvenienti e destare la suscettività di quelle persone che presero parte a questa o a quella amministrazione.

Siotto Pintor. Signori! Passarono pochi giorni dacchè la Camera quasi unanimemente dichiarò che l'attuale Ministero aveva ben interpretato il voto della nazione, e con ciò gli diede un voto di fiducia. Anche ieri passando con maggioranza assoluta un articolo di legge, che concedeva al Ministero la facoltà di interpretare in modo obbligatorio le antecedenti disposizioni della legge 4 marzo, dava un'altro voto di fiducia, e per mio avviso anche maggiore. Non è quindi a dirsi con quale senso di meraviglia, e direi anche di dolore, io udissi nella stessa seduta di ieri lanciate dall'onorevole deputato Jacquemoud contro il Ministero e specialmente contro l'onorevole ministro Sineo, accuse di intercettata corrispondenza, e di violato segreto epistolare.

Signori! nè possiamo credere che l'onorevole deputato affermasse ciò senza fondamento di sorta, nè possiamo persuaderci che il ministro abusasse veramente il potere; forza è dunque di conchiudere che siasi frapposta qualche circostanza la quale non conosciuta da tutti i lati, desse luogo a qualche sinistra interpretazione. Poichè dunque il Ministero è presente io amerei che questo fatto fosse chiarito. Lo desidero nell'onore del Ministero, lo bramo nella dignità del Parlamento, lo chiedo nella tranquillità della nazione. (*applausi*).

Ministro di grazia e giustizia. Mi è molto grato che il deputato Siotto Pintor abbia rinnovata la questione che era stata agitata dall'onorevole deputato Jacquemoud, affinchè mi si porgesse l'occasione di poter ripetere la dichiarazione fatta dall'onorevole mio collega il ministro Ratazzi. Non è vero che dal Ministero dell'interno per tutto il tempo in cui l'ho retto, sia uscito un ordine qualsiasi di aprir le lettere.

Jacquemoud insiste su quanto aveva affermato nel giorno precedente.

Sineo. Non posso che ripetere la negativa che ho dato e dichiarare di bel nuovo che dal Ministero dell'interno non è mai uscito alcun ordine di questa specie.

Il Ministro dell'interno sale la ringhiera e dà comunicazione del seguente progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza.

« Signori! La ferma risoluzione che avete più volte manifestata di concorrere con ogni sorta di sacrificii all'esito della suprema lotta che stiamo per intraprendere, assicura il Governo che è decisa vostra intenzione concedergli tutti quei mezzi che quantunque straordinarii, gli sono per altro indispensabili per sostenere la santa guerra della indipendenza italiana.

Dopo le franche e solenni vostre dichiarazioni i ministri del Re sarebbero doppiamente colpevoli, se riconosciuta la necessità di valersi de' poteri speciali, che corrispondano alla gravezza delle circostanze in cui versa la patria, non ve li chiedessero.

La nazione potrebbe domandare ad essi severo conto della loro esitanza. Voi potreste a buon diritto accusarli. Potreste dir loro: noi eravamo disposti ad investirvi di tutte quelle facoltà, che la salvezza della patria richiedeva; voi esitaste sopra voi ricada la colpa.

Signori! noi respingiamo questa responsabilità: non vogliamo esporci a questa terribile accusa. Conosciamo il bisogno: ci presentiamo a voi per indicarvelo. Così operando noi obbediamo alla voce di una profonda convinzione. A voi spetta il sopperirvi ed a prestarci il vostro concorso.

L'esperienza della guerra combattuta nello scorso anno ci ha insegnato che male potremo nutrire speranza di vincere i nemici esterni, se non abbiamo in mano i mezzi di contenere i partiti e le fazioni interne, che o per concerti segreti e perfidi collo straniero, o per ismodata cupidigia di novità approfitteranno del momento in cui il paese si troverà sfornito di truppe per agitarlo e per sovvertire le nostre instituzioni.

Conviene adunque che il Governo abbia in questo periodo di tempo le facoltà necessarie per difendere lo Stato contro siffatti agitatori occulti o scoperti. Costoro sono tanto più pericolosi e da temersi perchè difficilmente possono essere o conosciuti o repressi.

Essi non sono meno perniciosi degli stranieri, che il valorosonostro esercito saprà combattere in quei campi, dove ebbe già a raccogliere più allori nella scorsa campagna.

Il Governo è fermo nel pensiero di mantenere la quiete interna, di reprimere ogni fazione o partito, impedire qualsiasi macchinazione fomentata dai nostri nemici, perchè questo è il suo dovere, perchè senza di ciò è impossibile che riesca a buon fine la grande lotta, in cui la nazione sta per entrare.

Ma egli comprende, che i poteri ordinarii non gli bastano: se questi sono sufficienti nei tempi ordinarii e tranquilli, rimangono inetti, allorchè alla guerra contro lo straniero si aggiungono le insidie che questo ci tende nell'interno.

Ci sono quindi necessari poteri speciali: ci sono necessari finchè dura il pericolo, o non sia la guerra dell'indipendenza terminata.

Confessiamo che grave a noi si presenta: non dissimuliamo, che grave anche a voi apparirà la concessione di questi poteri perchè porta con sè una qualche restrizione di quella libertà che a tutti ci è carissima, e che dopo lunghi anni di sforzi e di aspettazione ci è dato di assaporare solo da alcuni mesi; ma una nazione che è pronta a tutto sagrificare per riscattarsi dalla prepotenza straniera non può ricusarsi a queste momentanee alterazioni delle pubbliche franchigie, che tendono appunto ad essicurarcene per lunghi anni il pieno ed assoluto godimento

Bensì possiamo accertarvi che non è meno ingrato a noi il proporveli, di quanto potrà esserlo per voi il concederli; perchè a noi come a voi sta fermamente a cuore la tutela e la gelosa conservazione delle nostre instituzioni; ed è appunto l'affetto che vi portiamo, il desiderio che abbiamo di difenderle e serbarle illese, è dico, quell'affetto, e questo desiderio che finora ci spinge.

Epperciò forti nella fiducia che sempre ci avete dimostrata dacchè siamo entrati al governo della cosa pubblica, forti della convinzione nostra di nulla dover omettere che tenda alla suprema necessità di provvedere alla salute del paese, non dubitiamo che il progetto di legge, di cui siamo per darvi comunicazione sarà da voi approvato con quella alacrità e prontezza che richieggono le importanti condizioni della patria.

Tanto meno possiamo dubitarne, perchè questo progetto nei termini, coi quali è espresso, porta è vero qualche restrizione alle nostre franchigie, ma una restrizione temporaria e brevissima, la quale lascia dall'altro canto nella loro pienezza quelle che sono le più importanti, e che sole bastano per impedire che di quei straordinari poteri possa chiunque fare un pernicioso e riprovevole abuso.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Durante il termine stabilito con la presente legge, è accordata al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari, e far procedere ad arresti personali anche fuori del caso di flagrante delitto, sempre quando lo reputi opportuno alla sicurezza dello Stato.

L'individuo arrestato dovrà fra la spazio di ore 24 successive al suo arresto, essere rimesso ai tribunali competenti, giusta le leggi generali, per esserne giudicato secondo le ordinarie regole di procedura.

È parimenti accordata pendente il detto termine la facoltà al Governo di allontanare o respingere da questi Stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo di sospetto alle autorità, quand'anche la medesima fosse disposta a provare di essere fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare quando lo stimi, negli appositi stabilimenti pubblici.

Art. 2. Entro tre giorni dalla pubblicazione della presente legge tutti i possessori di case dovranno trasmettere alle rispettive autorità di pubblica sicurezza, ed in loro difetto al sindaco il nome e cognome delle persone che vi abitano, indicando pure il tempo, in cui vi furono ammesse a qualunque titolo.

Durante il tempo in cui sarà in vigore questa legge, l'obbligo delle consegne per gli esercenti alberghi, locande ecc. s'intende esteso a tutti i proprietari e possessori di case, qualunque sia la causa ed il titolo per cui nuove persone vengano a dimorarvi.

Art. 3. È pure data facoltà al Governo d'impedire e di sciogliere le riunioni, adunanze, associazioni, qualunque ne sia il titolo e lo scopo, quando le reputi pericolose alla sicurezza dello Stato, e quando anche fossero tenute in luoghi non aperti al pubblico.

Art. 4. Durante lo stesso termine è vietata qualunque pubblicazione per via della stampa, o di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre il pensiero, che riguardi l'esercito e l'andamento della guerra, se non quando si tratti di notizie, la di cui autenticità sia riconosciuta previamente dalle autorità, cui il Governo affiderà siffatto incarico, o desse trovinsi già inserite nel giornale officiale.

Art. 5. È parimente vietato a chicchessia il gridare le stampe di qualsivoglia genere per le vie, per le piazze e per qualunque luogo pubblico; come anche è proibita qualunque affissione ai muri d'ogni genere di scritti, o stampati, salvo si tratti di affissione la quale venga direttamente ordinata dalla pubblica autorità.

Art. 6. È inoltre vietato di diffondere per mezzo di scritti od anche con semplici discorsi tenuti in luoghi pubblici qualunque notizia riguardante le cose militari o politiche dello Stato, che gettando lo spavento nelle famiglie o provocando ingannevoli speranze possano compromettere la pubblica tranquillità.

Art. 7. I contravventori alle disposizioni dell'art. 2. saranno puniti col carcere da 15 giorni a sei mesi, e con una multa da lire 50 a lire 500.

I contravventori alle disposizioni degli articoli 4 e 6 saranno puniti col carcere da un mese a due anni, e con una multa da lire 100 a 1000, oltre al sequestro degli scritti o stampati. Quelli infine che contravverranno alla proibizione, di cui all'art. 5, saranno puniti colla pena del carcere non minore di mesi tre, e non maggiore di un anno, con una multa inoltre di lire 100 estensibile a lire 600.

La cognizione di questi reati si esercita dai Tribunali secondo le forme ordinarie. L'azione penale contro i contravventori per mezzo della stampa o simili potrà esercitarsi cumulativamente contro l'autore, l'editore e lo stampatore, e principalmente contro l'autore ed il gerente trattandosi di pubblicazioni periodiche.

Riguardo a queste, alle pene suindicate si aggiungerà la sospensione di esse per un termine non minore di un mese, e non maggior di sei da pronunciarsi dal Tribunale nella sentenza di condanna.

Art. 8. Se la contravvenzione alle disposizioni dell'art. 4. avvenga per mezzo di pubblicazioni fatte all'estero, il Governo potrà impedirne l'introduzione e lo smercio, mediante sequestro degli scritti o stampati.

Chiunque si facesse a diffondere o smerciare questi scritti o stampati provenienti dall'estero sarà punito colla stessa pena di cui all'alinea 2. dell'articolo precedente.

Art. 9. Gli effetti della presente legge cesseranno col termine di mesi tre dal giorno della sua promulgazione, a meno che prima della scadenza di esso, il Governo non ne abbia proposto ed ottenuto dal Parlamento la prorogazione.

Cesseranno pure anche prima di detto termine, quando per qualunque causa venissero a cessare o fossero per convenzione sospese le ostilità contro il nemico.

Tien dietro al ministro dell'interno, quello delle finanze, il quale dà commissione dei due seguenti progetti:

1. Autorizzazione al Consiglio de' ministri per conchiudere un prestito all'Estero fino alla concorrenza di cinquanta milioni.

2. Nuovo prestito volontario a favore delle Finanze dello Stato.

Signori! Dall'esame che molti di voi già hanno intrapreso del Bilancio, facilmente avrete riconusciuta la necessità di sussidii straordinarii per far fronte agli straordinarii bisogni del pubblico Erario. L'entità delle somme indispensabili rende impossibile od almeno affatto improvido il pretenderlo come assoluto contributo dai cittadini; conviene quindi rivolgersi al credito pubblico, ossia alle diverse combinazioni di prestiti.

Questo metodo che sobriamente usato presenta il vantaggio di una lunga, epperciò meglio ripartita distribuzione di oneri è stato da assai tempo tentato. Alcune offerte si ebbero dall'estero, le trattative non sono interrotte, anzi, non è tolta la probabilità di conchiudere definitivamente; ma lunghe riescono siffatte pratiche, per le poche esatte nozioni che generalmente si hanno, così in Francia, come in Inghilterra ed Olanda intorno alle vere condizioni nostre economiche e politiche.

Posso nondimeno dichiararvi che io confido che trovar si possa numerario dall'estero; anzi io vengo in quest'oggi stesso a comunicarvi un carteggio dal quale scorgerete come necessaria richiedersi una straordinaria e preventiva autorizzazione in proposito.

Ma conviene intanto in attesa di questo danaro estero pensare in altro modo a provvedere con risorse interne alle esigenze dei pubblici servizi.

Signori, lo stato delle finanze, ossia dei redditi ordinarii dello Stato è assai prospero. I diversi rami dei prodotti daziarii, dei tabacchi, generalmente le contribuzioni indirette presentano periodici aumenti. Anche i due primi mesi del presente anno hanno dato un maggior reddito dei due corrispondenti dell'anno scorso. Il commercio non ha risentito finora alcun ristagno. Il nostro debito pubblico è tenue, e senza paragone inferiore a quello di tutti gli Stati d'Europa.

Possiede inoltre lo Stato vistosissime proprietà, gran parte delle quali è senza inconvenienti alienabile, perchè metterebbe in libero commercio beni che per l'ordinario più fruttano col mezzo dell'industria privata, che amministrati dal Governo. Oltre i beni demaniali e quelli dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro (vincolati pel prestito della Banca di Genova, ma di un valore di gran lunga superiore) possede lo Stato i canali demaniali d'un reddito annuo e progressivo di lire 440,000, le barriere o pedaggi per lire nuove 590,000. Vi sono inoltre i beni dell'Economato d'un reddito annuo di lire nuove 578,000. La via ferrata poi che gia costa oltre 40 milioni, già somministra un reddito ch'è in via di continuamento.

Il pensiero di emettere coll'ipoteca speciale d'una massa di valori attuali e facilmente realizzabili d'oltre 80 milioni una serie di *boni* o *vaglia* ipotecarii, o comunque vogliano denominarsi, obbligazioni dello Stato per la concorrente di 25 o 50 milioni, si presenta l'ovvio e semplicissimo. Ove a questi vaglia spezzati in piccole quote, fosse assegnato un interesse semestrale od anche più breve, con estrazione frequente e premiata, ove la loro emissione, il loro rimborso, l'amministrazione dei redditi destinati ad estinguerli fosse affidata ad una Commissione di membri del Parlamento e della Camera di Commercio affatto estranea ad ingerenze governative, questi titoli dovrebbero a tutto rigore esser preferiti alle stesse specie metalliche. Quasi in tutti gli Stati, sotto diversi nomi, esistono siffatti titoli.

Ma il credito pubblico, massime per essere costituito con nuovi metodi, richiede il favore dell'opinione pubblica, e quindi tempi riposati è pienamente tranquilli. Per quanto appoggiati a cautele esuberanti, niuno potrebbe assicurare, che in un momento di agitazione e di diffidenza le proposte obbligazioni non cominciassero ad incorrere in qualche scapito, ed in questa materia è impossibile prevedere i termini e gli effetti de le opinioni delle moltitudini traviate o sospettose. Le fatali conseguenze di siffatte alterazioni nel corso dei titoli obbligatorii sono troppo evidenti e conosciute per trattenervisi. Non solo accrescono enormemente tutte le spese dell'Amministrazione pubblica, giacchè i contraenti vogliono ad ogni costo garantirsi, e quindi aumentano enormemente i prezzi delle merci; ma più ancora influiscono a danno del commercio, di cui perturbano tutte le operazioni, i contratti a respiro, i giri di cambio. In somma producono quella diffidenza che agita le immaginazioni, ed impedisce gli scambi. Le conseguenze d'una carta obbligatoria che scapiti sono quindi una perturbazione rovinosa e non calcolabile di tutte le parti dello stato sociale.

Parmi perciò da preferirsi altro sistema, che per quanto oneroso, non allenta per altro le operazioni commerciali, ed i contratti fra privati; che riesce un peso bensì, ma non un grave pericolo. Questo sarebbe un nuovo prestito interno da rendersi, abbisognando, obbligatorio. Egli è spiacevole il chiedere ai cittadini una qualche quota dei loro averi, ma abbiamo la convinzione, che il paese possa sostenere questo contributo. Le condizioni tanto agricole, come commerciali, sono per tutto lo Stato assai prospere, e l'universale conoscendo la gravità delle circostanze in cui versiamo, non rifiuterà un equo e ragionevole sacrifizio. Vi è noto, o signori, come il prestito stabilito col decreto del 7 settembre abbia fruttato presso a 40 milioni. Per quanto la maggior parte dei cittadini vi abbia contribuito alacremente, non debbo tacervi, che alcune località, e qualche contribuente hanno troppo scarsamente soddisfatto alle quote che giustamente loro spettavano.

Ciò non è giusto, e riesce troppo contrario all'eguaglianza del contributo, per poter venire tollerato. Inoltre una serie di minori quote pel commercio e per l'industria, l'aggiunta delle professioni liberali può ragionevolmente portare il risultato del prestito ai 60 milioni, anche tenuto conto dei compensi che il Parlamento chiederà di prescrivere per la Savoia.

Voi vedete perciò che questo mezzo presenta la facilità di far fronte colle sole forze interne dello Stato a tutti gl'impegni della guerra per molti mesi.

Ove il prestito all'estero non sia sollecitamente conchiuso, io mi propongo di presentarvi l'idea di un prestito obbligatorio sulle basi testè accennate, onde formi l'oggetto delle gravi vostre considerazioni. Ma intanto io vi chieggo l'autorizzazione di aprire un prestito volontario interno sulle basi di quanto dovrebbe erogarsi all'estero. Sarebbe ingiusto che l'Erario pubblico si assoggettasse a sacrifizi a vantaggio di mutuanti esteri, senza offrire egual partito ai nazionali. La quota a cui questo sarebbe aperto, inferiore al corso presente dei nostri fondi pubblici, così all'estero, come all'interno, deve allettare i capitalisti non solo nostrali, ma esteri, quelli massime i quali non dispongono di capitali sufficienti a presentare un contratto speciale.

Oltre ciò ecciterà molti concorrenti la guarentigia assicurata che le quote volontarie debbono tener conto e supplire per la somma nominale a quanto ciascun contribuente potrà venire in seguito legalmente imposto.

Noi poi vi dichiariamo francamente, che molto contiamo sui sentimenti nazionali del nostro paese, su quelle dichiarazioni di patriottismo, d'onore, di risoluta costanza, che testè con tanta dignità ed eloquenza esprimeste voi stessi al nostro magnanimo Principe.

Addì 9 marzo, 1849.

Il ministro segretario di Stato per le finanze
VINCENZO RICCI.

PRIMO PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Il Consiglio dei ministri è autorizzato a conchiudere un prestito all'estero fino alla concorrenza di 50 milioni, a quelle condizioni che saranno ravvisate più vantaggiose.

Art. 2. Appena stipulato il contratto, ne sarà reso immediatamente conto al Parlamento.

SECONDO PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È aperto presso le tesorerie provinciali un prestito volontario a favore delle finanze dello Stato.

Art. 2. Il versamento del prestito avrà luogo in due rate uguali, di cui la prima dovrà essere pagata fra tutto il corrente marzo, la seconda fra tutto aprile successivo.

Art. 3. A tale effetto i contribuenti passeranno alla tesoreria provinciale la relativa dichiarazione sul modulo che loro verrà dalla medesima somministrato, col contemporaneo versamento della prima rata.

Art. 4. Il minimum della somma per cui ciascuno potrà contribuire in questo prestito è stabilito in L. 72.

Art. 5. Coloro che nei termini sovra prefissi avranno versata una somma di 720 lire avranno diritto ad una obbligazione dello Stato del valor nominale di L. 1000, sulle basi di quelle create col Regio Editto 27 maggio 1834.

Coloro poi che contribuirono per una somma inferiore a L. 720 avranno dritto ad una cedola di rendita redimibile del debito pubblico in ragione di L. 5 per ogni L. 72 di capitale versato.

Eguali cedole saranno pure rilasciate a coloro che preferissero questi titoli alle obbligazioni dello Stato.

Art. 6. I contribuenti che non avranno soddisfatto alla precisa scadenza sovra stabilita al pagamento della seconda rata del dichiarato prestito, non conseguiranno per la total somma versata che una rendita al pari.

Art. 7. Le obbligazioni di cui all'articolo 5 produrranno l'interesse del 4 per cento e sarà inoltre assegnata annualmente una somma corrispondente al 2 per cento da impiegarsi metà nell'estinzione al pari delle stesse obbligazioni, e per l'altra metà da distribuirsi in premii secondo le basi del già citato R. Editto.

Art. 8. La decorrenza della rendita tanto delle obbligazioni dello Stato, quanto delle cedole del debito redimibile, daterà dal primo marzo corrente.

Tutti coloro per altro che avranno contribuito a formare i primi venti milioni effettivi di questo prestito avranno dritto alla decorrenza della rendita dal primo di gennaio p. p.

Qualora i versamenti eseguiti in tutte le tesorerie dello Stato alla stessa data vengano a produrre una somma eccedente quella de' 20 milioni suddetti, sarà accordato lo stesso benefizio della decorrenza della rendita dal primo di gennaio a tutti quelli che furono operati nello stesso giorno in cui si compì una tale somma.

Art. 9. Per il pagamento della rendita pei mesi di gennaio e febbraio saranno spediti appositi vaglia pagabili alla scadenza del primo semestre.

Art. 10. I vaglia del prestito volontario aperto col Regio Editto del 23 marzo 1848 saranno ammessi coi relativi interessi in pagamento della seconda rata di questo nuovo prestito sino alla concorrente del 25 per 0[0 del montare della rata medesima.

Art. 11. Le obbligazioni dello Stato saranno rimesse ai contribuenti all'atto del pagamento della seconda rata.

Riguardo poi a coloro che avessero pagato il prestito in una sola rata, le obbligazioni saranno loro consegnate nella prima quindicina di aprile prossimo venturo.

Quanto poi alle cedole del Debito redimibile saranno esse rilasciate abbastanza in tempo per la riscossione del primo semestre di rendita.

Art. 12. Tanto le obbligazioni, quanto le cedole nel presente menzionate saranno imputabili pel loro valore nominale in qualunque prestito obbligatorio che potesse venire prescritto.

Ad oggetto che i contribuenti in questo prestito siano col tempo in grado di giustificare l'attuale loro concorso, riceveranno dal tesoriere provinciale un doppio della dichiarazione che avranno a tal fine passata, secondo il disposto dell'articolo 3.

Costa di Beauregard interpella il ministro dell'interno sul motivo per cui il marchese Colli si ritirò dal Ministero.

Il ministro dell'interno Rattazzi risponde, per motivo di salute. Non potersi sospettare una ragione politica, in quanto le opinioni dell'ex-ministro, sarebbero *presso che* conformi.

Costa di Beauregard osserva che il marchese Colli sta bene di salute quanto prima che facesse parte del Gabinetto.

Il ministro dell'interno risponde che c'entra benissimo la salute; in quanto che parve al medesimo senator Colli troppo grave il carico degli affari di quel Ministero.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per un credito di [illegible] milioni di lire, aperto al ministro dell'interno per le spese occorrenti alla compra d'armi per la guardia nazionale.

Losio propone un emendamento, col quale vorrebbe recata a 4 milioni la cifra di 2, per un armamento maggiore di militi.

Dopo alcune osservazioni del ministro dell'interno, lo ritira.

Posto ai voti l'unico articolo di cui si compone, è approvato.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero dei votanti . .	126
Maggiorità	64
Favorevoli	113
Contrarii	10

La Camera adotta.

Cabella sale la ringhiera e riferisce su di un progetto di legge di finanza del sig. Biancheri.

Quindi il relatore *Botta* riferisce su varie petizioni che ha in pronto.

Per ultimo si procede all'estrazione dei nomi de' deputati che devono formar gli uffizii.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Di Toscana nulla d' importante. — A Roma la Costituente adottò nella seduta del 2 un progetto del Governo per offrire un dono di 100 mila scudi a Venezia.

Furono dati al ministro degli affari esteri i necessari poteri per trattare dell'unione della Toscana con Roma. Fu fissato il palazzo del Campidoglio per sede della Costituente Italiana: pubblicato finalmente un proclama a tutti i popoli.

— Oggi (*4 marzo*) è nato qualche leggiero tumulto per causa dei biglietti: ma la guardia nazionale ha mantenuto l'ordine.

NAPOLI, 3 *marzo*. — Per ordini giunti questa mane agli ammiragli francese ed inglese, si è sospesa la partenza delle due flotte per la Sicilia. — Anzi i due ammiragli si sono immediatamente imbarcati per Gaeta.

(*Lampo*).

PARIGI, 5 *marzo*. — L'Assemblea nazionale, con una gran maggioranza, 481 voti contro 227, decise di non prender in considerazione la proposizione di una inchiesta nella condotta del Ministero, nell'aver chiamate le truppe ai 29 gennaio. Si lesse per la prima volta senza discussione la proposizione sui circoli politici.

BORSA DI PARIGI, 6 *marzo*. — I fondi continuano a crescere alquanto. Non circolava notizia notevole. Parlavasi ancora di quel naviglio russo che dicevasi entrato nel Bosforo, ma i giornali non facendone menzione, non vi si crede generalmente. Non sembra abbia prodotto molto effetto sugli speculatori l'offerta d'uomini e danari fatta dall'imperator di Russia al Papa. Il 5 per 0[0 aperto a 84, 80, si chiuse a 84, 95, in aumento di 25 centesimi da ieri. Il 3 si chiude a 52, 60 in aumento di 10 centesimi.

VIENNA, 3 *marzo*. — Si conferma la notizia della vittoria riportata da Windischgraetz presso Kapolna. Nei bullettini, che va pubblicando il Governo, mancano sempre esatte notizie delle forze del nemico, dei nomi de'comandanti, dei movimenti, insomma, delle operazioni di guerra. Radetzky ci aveva avvezzi a così chiari e minuti dettagli, che mancano ognora ai bullettini di Windischgraetz. — Da più giorni aspettiamo invano notizie della Transilvania. Le lettere che ci pervengono da Hermanstadt portano sempre la data del 12 febbraio, e confermano quello che da lungo tempo si conosce, cioè che il generale Puchner è stato costretto a concentrarsi presso Hermanstadt. Una notizia che ci arriva da Cronstadt, dei 14 febbraio, ci dice che negli scorsi giorni 5600 Szekli sono venuti in aiuto di Bem, che si trova pure nelle vicinanze di Hermanstadt. Noi non sappiamo se il vecchio Puchner abbia ricevuto i rinforzi di truppe che gli si sono spediti. I bullettini ci dicono sempre come il nemico è sempre tre volte più forte degl'imperiali. Anche Windischgraetz, che pure si è unito con Schlick, ci parla di forze eccessivamente imponenti dei Magiari.

Sotto i comandi di Windisgraetz si trovano 120,000 uomini. È vero che essi si dividono in molte parti perchè è disegno del maresciallo di accerchiare i varii corpi de' Magiari, ma anche i Magiari non operano con forze riunite, e si tengono a Comorn, Peter-Wardein, Szegedin, si battono nel Banato, nella Transilvania, ed al Theiss. Non sappiamo dunque capire come il nemico superi sempre in numero così eccessivo gli imperiali. Il Bano Jellachich è rimasto con una parte del suo corpo d'armata in Pesth, mentre l'altra parte venne spedita a rinforzo della guarnigione di Vienna.

Il deputato Löhner ha fatte severe interpellanze al Ministero sull'intervento dei Russi in Transilvania, ma finora non sappiamo la risposta del Ministero. (*G. U.*)

FRANCOFORTE, 8 *marzo*. — In questi giorni correva voce, che l'ambasciatore russo avesse consegnata al Gabinetto di Berlino una nota dell'imperatore contro la Costituzione germanica. Noi crediamo di poter asserire, che questo rumore è falso, e sebbene lo Czar vegga di mal occhio una Germania forte ed unita, tuttavia non si è ancor deciso di venire a questo passo. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 10 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. — A beneficio degli Emigrati Italiani. — *L'Ernani*.

D'ANGENNES (alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Un segreto.— Il matrimonio per punizione*.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Clermont*. — *Le moulin à paroles*. = *Michel et Christine*.

SUTERA (à 7 h. 1[2) Vaudevilles. — *Les duels*. — *Le roman d'une heure*, Comedie en un acte. *Le Conseil de révision*. Ballet nouveau en 2 actes et 3 tableaux.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita.: *Viva l'Italia, Viva! ovvero quasi tutti sogni*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIOEN
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» » *presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf. libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa - Marghieri*. lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 12 Marzo 1849.** **N.° 373.**

TORINO

11 *Marzo*.

LA NOSTRA LEGGE STATARIA.

Il progetto di *legge stataria*, che il ministro dell'interno ha avuto il coraggio di presentare alla Camera de' deputati, sorpassa tutte le nostre previsioni. L'abbiamo letto e riletto, e ci è ogni volta sembrato di rinvenire da un sogno. D'ipocrisie *democratiche* avevamo già cento esempi; nè mai ci siam lasciati sedurre dalle belle parole di questi uomini *franchi*, *onesti* ed *italiani*; nè mai abbiam da loro aspettato il menomo atto di popolari franchigie; nè noi fummo quelli che si credettero pervenuti all' età dell' oro, quando i nostri ministri si facevano chiamar democratici perchè ricusavano il titolo di *eccellenza*. Ma dal non attender alcun menomo bene, al vederci sopraffare colla minaccia del massimo male; dal non credere alla mendicata democrazia de' nostri ministri, al trovarli un bel giorno assetati di dominio dispotico; dal saperli mal atti al governo, al poterli sospettare vaghi di tirannia, ci era un abisso che mai la nostra immaginazione non avrebbe osato varcare, finchè la loro mano medesima non l'avesse spinta e sorretta.

Noi non abbiamo parole per rendere esattamente ciò che sentiamo in noi stessi, a contemplare lo spirito, la tendenza, e fino le frasi materiali, in cui il progetto del Ministero è concepito. Vorremmo attaccarlo con tutta la violenza di cui si possa far uso in una quistione politica; ma qualunque sia il modo in cui sapessimo cominciare e finire, ci parrebbe debole sempre, in faccia a un progetto di cui immensa è l' audacia, immensi saranno gli effetti. Se anche nettamente diremo che esso sia un mero attentato ad ogni fondamentale diritto della nazione, una flagrante usurpazione, una indegna sorpresa alla bontà, alla mansuetudine di questo popolo rassegnato e tranquillo, diremmo sempre ben poco, perchè non avremmo ancor detto la menoma cosa che giunga a colpire ed a scuotere le coscienze di uomini che non han sentito ribrezzo a formolare, in Piemonte, in questo momento, a nome della comune salvezza, una legge stataria, più iniqua, perchè meno scusabile, di quante ne abbiamo mai conosciute nel mondo.

Non attenda dunque il Ministero da noi qualche vana declamazione oratoria. Le frasi dell'eloquenza son tutte fredde e impotenti innanzi al suo progetto, come le pene comuni davanti al parricidio. Noi non possiamo che svolgere pacatamente ai nostri lettori le fila del nuovo agguato che si prepara al paese. Preparati sin d'ora ad essere le prime, e forse le uniche vittime di quest'arbitrio supremo, senza del quale i ministri della libertà si confessano impotenti al governo, noi non vogliamo nè anco dar loro il piacere d' una protesta; vogliamo limitarci soltanto a mostrare sin d'ora che abbiam tutto compreso il loro pensiero; e che, quand'essi avran saputo strappare per questa legge l'assentimento delle Camere, si troveranno forti abbastanza per opprimere chi non abbia ciecamente creduto all'impostura delle loro professioni di fede, ma non avranno il trionfo d'averci sorpreso!

Cominciamo dall' analizzare esattamente l' indole delle facoltà che il Ministero ha domandato alla Camera.

Poi ne esamineremo il motivo.

Poi ancora, l'uso che potrà farne.

Poi quello che è capace di farne.

Il Ministero domanda:

1. Sospensione della libertà di parola;
2. Sospensione del diritto di associazione;
3. Sospensione della libertà personale;
4. Sospensione del diritto all'ospitalità.

Diciamo *sospensione* in quanto la legge è proposta per soli 3 mesi, o meno se meno durerà la guerra, o più se ne verrà domandata ed accordata la prorogazione. Ma in quanto all'effetto, ognun vede che il termine di 3 mesi è un bel modo d'illudere gl'inesperti; quel termine è pur troppo sufficiente ad esercitare le più crudeli vessazioni e le più basse vendette.

La libertà della stampa è sospesa e riguardo ai mezzi, e riguardo alla materia. Proibito di gridare le stampe di qualsivoglia genere ne' luoghi pubblici, proibita l'affissione, sotto pena di prigionia da 3 mesi ad un anno, e multa da 100 a 600 lire. Proibito di pubblicare o con iscritti o con parole: 1. tutte le notizie *non autentiche* sulla guerra; 2. qualunque notizia riguardante le *cose militari o politiche dello Stato*, che gettando lo spavento nelle famiglie, O PROVOCANDO INGANNEVOLI SPERANZE, possano compromettere la pubblica tranquillità; e ciò sotto pena di carcere da un mese a 2 anni, multa da 100 a 1000 lire, e sequestro degli scritti o stampati. E se si tratta di opere periodiche, aggiungasi la sospensione per un termine non minore di un mese, non maggiore di sei. Proibito infine di introdurre, diffondere, smerciare scritti o stampati di tal genere provenienti dall'estero, sotto le medesime pene. L'azione penale potrà cumulativamente dirigersi contro l'autore, l'editore, lo stampatore e il gerente; i tribunali conosceranno di questi *reati* secondo le forme ordinarie.

Fin qui si tratterebbe, come ognun vede, d'una semplice legge *repressiva*, tirannica, è vero, per nessun verso giustificabile, ma tollerabile in un momento di sacrificii, in un momento nel quale siamo tutti convinti che, qualunque sieno gli uomini posti al potere, bisogna aiutarli con imporre a noi stessi tutte le riserve che la guerra richiede.

Noi adottiamo ed abbiam sempre adottato in generale il principio. Anche senza una legge lo avremmo praticamente abbracciato; perchè noi sappiamo conoscere e vogliamo eseguire tutti i doveri del cittadino, anche quelli che stanno al di fuori della periferia delle leggi.

Tutti, noi crediamo, gli organi della stampa sarebbero in questa medesima disposizione; e la Camera n'è tanto convinta, quanto, pochi giorni fa, non ammise la proposta di un deputato che desiderava impedita, durante la guerra, la pubblicazione delle notizie militari non tratte da fonte ufficiale. Non l'ammise appunto, perchè la credette superflua.

Pure noi vorremmo essere più generosi di quanto son timidi e diffidenti i ministri. Ma dal momento che essi han creduto di vincolare, per mezzo di legge, la stampa più di quanto sarebbe già vincolata da sè per mezzo dei sentimenti innati a' buoni cittadini, noi abbiam dritto di domandare realmente una *legge*, e non contentarci di un enigma misterioso, coll'aiuto del quale i ministri intendono provvedere assai meglio alla pacifica loro esistenza che alle necessità della guerra.

Quali sono, di grazia, le cose POLITICHE dello Stato, che cadono sotto le prescrizioni dell'articolo 6°? Sarebbero, per avventura, la politica de' ministri, la loro imperizia, le loro favole *democratiche*, le destituzioni che essi hanno operate, le sinecure che hanno create, gl'impieghi che hanno profuso ai loro aderenti, le umiliazioni diplomatiche che ci hanno attirate, il gioco di polemica che hanno introdotto nei loro giornali, le combinazioni che hanno e intavolate e sciolte cogli altri Stati d'Italia, il modo in cui lavorano sui collegi, in cui mantengono serrate e ferme le file della maggioranza? La legge nol dice; i magistrati, costretti ad interpretare la parola per quanto vale, potranno, anzi dovranno, trovare un reato in ognuno di codesti casi, e ne' pochi altri che abbiam lasciato di enumerare, e che compongono in tutto la materia della stampa politica. Ecco dunque una sola parola che basta, perchè si dica che i ministri pretendono ridurci al silenzio su tutto ciò che possa menomamente far vacillare la loro posizione, e con cui la guerra non ha vincolo alcuno, se non in quanto è il pretesto del quale si servono.

E quali sono, di grazia, le cose che « gettino lo spavento nelle famiglie, o possano provocare ingannevoli speranze? » Il dire che noi, alla vigilia di una lotta decisiva, non sappiamo riposare tranquilli alle nostre case, vedendoci abbandonati così in mano ad un Tecchio, ad un Cadorna, ad un Sineo, ecc.? Il dire che ci si stringe il cuore di spavento a contemplare una Camera prostrata innanzi ad uomini tali? Il dire che questa deplorabile sciagura potrà non lungamente protrarsi, che i mali s'incalzano l'uno sull'altro ogni giorno, che il sacrificio non è più imposto oramai a questo o quell'altro partito, ma alle persone, ai beni, all'esistenza di tutto il paese, e che quando il paese ne sarà pienamente convinto, bisogna che si finisca una volta con queste perpetue scene di imprestata democrazia? È questo il genere di *spavento*, son queste le *ingannevoli* speranze che vorrebbero punite i ministri?

E lo sieno pure! Noi intendiamo i palpiti loro: noi, dal momento che si entri in campagna, avremo ben altro in mente che le loro persone, noi vogliamo aiutarli. Ma parliamoci francamente! Dicano che non si voglia in modo alcuno la stampa politica, lo dica la Camera: saremo i primi a soscrivere, forse ancora ad applaudire non l'atto, l'intenzione. Ciò che riesce intollerabile sotto tutti i rapporti, è l'ambiguità e l'abuso che il Gabinetto può farne. Ciò che rivela la doppiezza del suo concetto è il modo subdolo e sbieco col quale quell'ambiguità è insinuata nel progetto di legge. Noi preferiamo una proibizione assoluta. Se essi non hanno il coraggio di proporla, ci diano almeno la CENSURA! Sì, la censura col suo *imprimatur*, offende meno la libertà, presenta miglior guarentigia, che un frasario mal definito, applicabile ai più innocenti pensieri, al più legittimo esercizio della parola, non buono ad altro che a rendere onnipotenti i ministri.

E ciò non è tutto. Fin qui, dicevamo, si tratterebbe d'una semplice legge repressiva, d'una giurisdizione, d'una procedura ordinaria. Il ministero potrebbe incominciare un' azione penale; è il magistrato che deve decidere; ci è qualche cosa a rischiare, ma finalmente la giustizia del magistrato vi salverà. Era dunque contro codesta giustizia che ai ministri importava di premunirsi, ed essi, da bravi forensi, lo han fatto.

Siete voi gerente, editore, autore, venditore d'una stampa che loro non piaccia, e che non potrebbero senza sfacciata affettazione perseguitare in giudizio? Ebbene! Voi avrete una visita domiciliare, e sarete arrestato: i ministri lo possono « *anche fuori del caso di flagrante delitto, sempre quando il reputassero opportuno alla sicurezza dello Stato* »: e voi sapete che lo Stato son essi!

Siete voi un napolitano, un toscano, un romano che credevate aver trovato sotto la democrazia piemontese un rifugio contro le persecuzioni borboniche, o (che è tutt'uno) contro la democrazia della gloriosa repubblica? Siete voi perciò un uomo di buon senso e buon cuore, un di coloro a cui il risorgimento italiano è dovuto, presso cui le pazzie mazziniane non allignarono, di coloro che han troppa esperienza delle improvvisate celebrità che s'innalzano sul tumulto e si reggono sull'ipocrisia; siete insomma un uomo dai cui discorsi non possa il Ministero trarre una parola di encomio, dalla cui penna sospetti di essere uscito un'articolo che l'abbia tocco sul vivo? Ebbene! voi sarete cacciato;

APPENDICE.

BREVE CENNO STORICO

delle mutazioni di sistemi e di Governo fatti in Sicilia dal 1815 al 1848.

Autorità governativa 1815. — *S. A. R. il Principe ereditario in qualità di luogotenente generale del re con due ministri segretarii di Stato.*

Per l'articolo 15 della Costituzione del 1812 (Cap. *della successione al Trono*) il re per allontanarsi dalla Sicilia doveva stabilire col consenso del Parlamento da chi e con quali condizioni nella sua assenza dovevano esercitarsi le facoltà dategli dalla Costituzione.

N. B.

Nell'anno 1819 *essendo l'A. S. R. partita per Napoli, le funzioni luogotenenziali furono temporaneamente lasciate a' detti due ministri in ipostatica unione.*

Il re dovendo partire per Napoli sciolse il Parlamento a' 15 maggio 1815 e promise di convocarne un altro al più presto possibile. Intanto a' 29 dello stesso mese di maggio con diploma dato da Messina ordinò, senza interpellare il Parlamento, che durante la sua assenza ne facesse *provvisoriamente* le veci il principe ereditario col carattere di luogotenente generale.

Da qui ebbero principio gli atti contro la Costituzione, e l'eterno sistema di *provvisorietà*, che governò la Sicilia per circa 33 anni.

A' 9 giugno 1815 seguì il congresso di Vienna, ed all'art. 104, il re Ferdinando IV fu ristabilito sul trono di Napoli.

Avvertasi che il re Ferdinando era III pel regno di Sicilia.

In quel Congresso la Sicilia non fu rappresentata perchè nessun interesse poteva agitarsi intorno alla medesima, essendo stata in tutti gli avvenimenti politici di quell'epoca sempre fedele alla sua buona causa.

Nel 1816 il re di Napoli manifestò al Governo Britannico il desiderio di far taluni cangiamenti alla costituzione di Sicilia.

Lord Castelreagh addì 6 settembre di quell'anno rispose;

Che il Governo Britannico si sentirebbe costretto, suo malgrado, ad intervenire, se egli avesse la mortificazione di osservare che si facesse alcun tentativo affin di restringere i privilegi della nazione Siciliana in grado tale che potesse essere il Governo Britannico esposto al rimprovero di aver contribuito ad un cangiamento di sistema in Sicilia che peggiorerebbe la libertà e felicità de' suoi abitanti in confronto di quella che per lo innanzi eglino godevano.

Queste franche e precise dichiarazioni, tutto il complesso del dispaccio di Lord Castelreagh, mostrano chiaramente che nessuna innovazione fu portata dal Congresso di Vienna alle instituzioni politiche della Sicilia, e che la Gran Brettagna ripugnava ad ogni cangiamento di sistema che avesse ristretto i *privilegi* e le *libertà* de' Siciliani.

Dopo di ciò potrà di leggieri rilevarsi la incostituzionalità, e la illegalità degli atti pubblicati dal Governo napolitano in rapporto alla Sicilia dal 1815, e precisamente di quelli del dì 8 ed 11 dicembre 1816.

Con tali atti fu disposto dal re senza essere stata interpellata la Rappresentanza nazionale di Sicilia:

1. La unione dei due regni di Napoli e di Sicilia sotto unica corona col titolo di *Regno delle Due Sicilie*.

2. Che tutte le cariche in Sicilia si fossero date a' Siciliani e quelle di Napoli a' Napolitani.

3. La popolazione della Sicilia formando per un calcolo approssimativo un quarto della intera popolazione del regno unito, fu sancito che nella stessa proporzione i Siciliani avessero diritto alle grandi cariche dello Stato, della Corte e del corpo diplomatico.

4. Per l'armata di terra e di mare non si stabilì la proporzione del 4.°, ma si disse che le cariche eran tutte libere per gli individui di entrambe le nazioni.

5. Però la Sicilia fu obbligata a pagare il 4 della spesa per tutti i detti rami, compreso quello della guerra e marina, sotto il titolo di spese comuni ad entrambe le parti del nuovo regno unito.

6. Fu disposto che il Governo di questo Regno fosse dovunque risiedesse il re. Se il re facesse residenza in Sicilia, un principe della real famiglia, o un distinto personaggio sarebbe luogotenente del re in Napoli, o viceversa se la sua residenza fosse in Napoli.

7. Fu stabilito che la rendita permanente della Sicilia fosse fissata dal re, e non avrebbe mai ecceduta la somma di once 1,847,687 e tarì 20 votata dal Parlamento di Sicilia del 1813.

8. Fu finalmente dichiarato che qualunque quantità maggiore non potesse essere imposta senza il consenso del *Parlamento*.

Queste disposizioni per via di fatto misero al nulla la cosituzione, ed il Governo rappresentativo che per più di sette secoli aveva goduto, e violarono apertamente le precise dichiarazioni del Gabinetto britannico che voleva *si rispettassero i privilegi della nazione Siciliana e non si ammettesse alcun cangiamento di sistema che avesse peggiorato la libertà e felicità de'suoi abitanti in confronto di quella ch' eglino per lo innanzi godevano.*

Dal seguito di queste storiche notizie si vedrà che anche queste disposizioni furono illusorie.

1. Con decreto del 15 maggio 1816, sotto il pretesto di una convenzione con le Potenze barbaresche, fu abolita la bandiera siciliana.

2. Tutte le cariche furono dichiarate promiscue tra Napolitani e Siciliani.

3. Il Governo napolitano scelse a piacimento le autorità ed i pubblici funzionari, e popolò la Sicilia di Napolitani, ai quali si affidarono le più importanti cariche dello Stato.

4. Col fatto i tre monarchi che hanno regnato in questi 33 anni hanno fissato il loro governo in Napoli, e la luogotenenza sparuta e senza attribuzioni rimase solo alla Sicilia.

5. La cifra di oncie 1,847,687,20 fu votata dal Parlamento non come rendita permanente, ma sibbene come piano promodale del 1813; ed in essa cifra erano comprese le grandi spese fatte in que' tempi di guerra per l'armata di terra e di mare, i vistosi sussidii allora accordati agli emigrati napolitani, le spese del Parlamento, ed altre, di cui era cessato il bisogno.

Intanto a danno della Sicilia non solo si aumentò quella cifra, ma si fissarono tasse e sopratasse erariali, provinciali e comunali, *senza mai essere convocato il Parlamento.*

6. Di più mentre la Sicilia pagava vistosissimi assegni alla corte per lista civile, fu ancora obbligata a pagare tutti gli averi al luogotenente generale che rappresentava il re.

7. L'armata di terra e di mare divenne un patrimonio esclusivo dei Napolitani; e mentre la Sicilia pagava il 4 delle spese si spogliavano le sue armerie, si abolivano i suoi arsenali; le armi si trasportavano in Napoli, si scioglieva una scuola militare che colà esisteva; ed al contrario s'impinguavano gli arsenali e gli stabilimenti napolitani, s'instituivano nuove scuole militari per l'armata di terra e di mare, e si riteneva una grazia singolare quando qualche Siciliano era ammesso in alcuna di tali scuole.

8. Il Governo di Sicilia non potè mai disporre di un bastimento della real marina neppure per le comunicazioni con le coste dell'isola e per lo trasporto dei condannati ai luoghi penali nelle isole, e spesso anche delle soldatesche; e per tutti gli altri urgenti servigi, la tesoreria di Sicilia era sempre obbligata a straordinarie spese. E nell'atto si stabiliva in Napoli una gran fonderia di Pietrarsa, e si forniva quella fortunata capitale di un porto militare, si migliorava quello di Castellammare, e se ne fondava un altro a Brindisi: i famosi porti

giacchè questi uomini *franchi*, *onesti*, *italiani* han domandato alla Camera la facoltà di allontanare o respingere qualunque persona *non regnicola, che dia fondato motivo di sospetto*; del quale essi soli son giudici, essi che han già fornito splendidissimi esempi della generosità con cui son disposti a trattare i loro avversarii politici.

Non si tratta dunque di reprimere, di punire i delitti di stampa; si tratta di prevenire l'esercizio della parola, si tratta di una mera legge di sospetti; si tratta di fornire ai ministri un'arma tremenda, che la vecchia polizia non avea, perchè ognuno degli atti suoi si chiamava una *violenza* ed esercitavasi a nome de' principi; laddove i nostri ministri agiranno a nome della *Libertà*, della *democrazia*, della *nazionalità* italiana. Si tratta di distruggere, a beneficio sempre di un pugno d'uomini, sopravvenuti, non ripeteremo in che modo, al potere, distruggere il più sacro de' diritti, la suprema delle guarentigie che lo Statuto ci abbia accordato.

Per molto meno che questo il mondo ha sofferto enormi catastrofi.

Le ordinanze di Polignac non arrivavano a tanto!

(*continua.*)

Pubblichiamo come semplice documento la seguente nota diplomatica, messa in luce in prima dal giornale napolitano il *Tempo* :

Gaeta, 27 *febbraio*. — Fra i meditati eccessi del sedicente Governo di Roma per ridurre lo Stato pontificio nell'estrema miseria, dopo aver esauste tutte le casse pubbliche, e creati enormi debiti, e decretate gravissime imposte, avvi pur quello di trattare presso qualche casa bancaria un considerevole imprestito di danaro, offrendo in garanzia i monumenti di arte esistenti nel Vaticano. Si conosce dippiù essersi a tale effetto inviato a Londra un commissario.

Non è d'uopo di qualificare qui siffatto progetto di nuovo spoglio, mentre, riguardandolo sotto tutti i lati, ne presenta di per sè chiaramente l'enorme mostruosità.

Il Santo Padre, come legittimo sovrano degli Stati della Chiesa, dovendo per obbligo di sua coscienza preservarli, per quanto gli è possibile, da ulteriore distruzione, sebbene con le precedenti sue disposizioni date in Gaeta abbia già dichiarato di niun valore qualunque atto si emanasse dal sedicente Governo di Roma, non di meno vuole oggi che siano nuovamente diffidati tutti coloro, i quali ora o in avvenire si trovassero nella circostanza di trattare col medesimo, o con chiunque ne abbia un mandato circa le proprietà, di cui è parola.

A tale effetto intende far noto a tutti di qualunque nazione, che le vendite, o costituzioni d'ipoteche, od altri contratti di qualsivoglia natura che si eseguissero intorno ai monumenti predetti, come pure su tutti gli altri che esistono nello Stato Pontificio, sono e saranno pienamente nulli e di niun valore, e dovranno considerarsi come fatti da chi con pubblico latrocinio ha usurpato le altrui proprietà.

Consentaneamente a questa sovrana dichiarazione, il sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato per espresso comando di Sua Santità ne rende intesa l'E. V., e la prega altresì a volerne dare sollecita comunicazione al suo Governo, affinchè la presente nota abbia la maggiore possibile pubblicità.

Il sottoscritto si pregia di confermare a V. E. i sensi della sua più distinta considerazione.

Firmato G. Card. Antonelli.

Contro questa protesta v'è la seguente dichiarazione nel *Monitore Romano :*

« In un giornale di Napoli si legge una protesta segnata dal card. Antonelli, la quale accenna ad un prestito che la Repubblica Romana contratterebbe con una casa bancaria, offrendo in garanzia i monumenti d'arte esistenti nel Vaticano, ed asserisce a tal effetto essere stato inviato un commissario a Londra. Il Governo della Repubblica dichiara questa una menzogna ed una calunnia aggiunta alle tante della fazione di Gaeta. »

Ecco in qual modo, uno degli organi più stimati della stampa francese, il *Constitutionnel*, parla dello stato morale presente della Lombardia :

Tutte le nostre corrispondenze di Lombardia ci dipingono quello sfortunato paese siccome alla vigilia di una nuova sollevazione, provocata dalle crescenti esazioni del maresciallo Radetzky. In codesto genere i suoi ordini del giorno sorpassano, si dice, gli ordini della vigilia; sotto questa insopportabile oppressione, lo spirito pubblico s'è esacerbato al punto, che la rassegnazione de' Lombardi, della quale spesse volte noi abbiamo parlato, pare ch'abbia raggiunto il suo termine. Il maresciallo diviene frattanto ogni dì più esigente; si direbbe ch'ei crede di poter tutto osare, misurando le rispettive forze dei vinti d'adesso e dei vincitori della vigilia. Nessuno può dissimulare che una grande energia morale potrebbe soltanto ristabilire, tra forze così impari, qualche egualità pei successi della vittoria. Se i nostri corrispondenti non lasciansi abbagliare da quel fuoco di patriottico sdegno che risplende attualmente in Lombardia, se bene si giudica da essi lo stato degli animi, le disposizioni di tutte le classi della popolazione e la situazione delle cose, dobbiamo aspettarci di veder nascere dei grandi e gravi avvenimenti nell'Alta Italia, e nel prossimo sviluppo dei fatti che ci si predicono, o, per dir meglio, che ci si annunciano come imminenti, la Lombardia sarebbe pronta a dare un'altra volta l'esempio di quella forza morale che armava sola gli abitanti di Milano allorquando, nel marzo del 1848, senza fucili, senza cannoni, senza munizioni, cacciarono dalla loro città e dal castello un'armata austriaca di 17,000 uomini, dopo cinque giorni di combattimento contro un nemico tanto superiore in forze e comandata dallo stesso maresciallo Radetzky.

Leggiamo nella *Costituente Italiana*, giornale di Firenze :

Quest'oggi radunossi al solito luogo della Badia l'Emigrazione italiana di Firenze. Vi fu letto l'articolo del *Risorgimento*, intitolato Sunto di corrispondenze della Toscana, là dove parla dell'Emigrazione medesima. La stolta accusa che vi si contiene e che vorrebbe far credere abbondare nell'Emigrazione di Firenze i *precettati mandati dalla polizia austriaca di Milano a sconvolgere l'Italia Centrale, si sa con qual fine*, destò un grido di profonda indignazione. A voto unanime deliberossi che fosse intentato al gerente del *Risorgimento* un processo di calunnia e di diffamazione, non per difendere la dignità dell'Emigrazione in Firenze, quale non può essere offesa da così assurda e malvagia imputazione, ma per ismascherare le arti della reazione che non teme ricorrere ad ogni mezzo più iniquo, e per additarle con pubblica condanna alla solenne riprovazione degl'Italiani. L'istanza del processo, firmata da tutti quegli emigrati che ebbero armi dal Governo toscano, sarà tosto spedita a Torino, e data ad un avvocato pei relativi atti.

Al Direttore del Risorgimento.

Signore,

Il campo delle congetture è vasto e libero : Ella ne ha approfittato, ed in ciò Ella ha usato di un diritto che le compete. A me però incumbe il dovere di dichiarare, che la mia uscita dal Ministero fu affatto spontanea, e che io ho dovuto riconoscere ne' miei colleghi, durante il tempo che ho passato con loro, l'intenzione leale e positiva di non scostarsi nè punto nè poco dal programma adottato. Prego la S. V. ill.ma di voler inserire questa mia nel di lei giornale, e di gradire l'attestato del mio distinto ossequio.

Torino, 11 marzo 1849.

Dev.mo Servo
Colli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Modena, 5 *marzo*. — Scrivono alla Gazzetta di Bologna: La consegna delle armi fu prescritta stamane dal ministro di buon Governo. Di qui le perquisizioni che si fanno a tutti indistintamente, uomini e donne, alle porte della città, facendo scendere le persone che sono in carrozza, ecc. Le mura sono guardate a vista al di fuori, e dicesi le sentinelle aver ordine di far fuoco su chi tentasse fuggire. Insomma oggi la povera Modena ha un tristissimo aspetto. La scorsa notte, in 25 o 30 vetture, si è fatto partire l'ospitale militare. Parlasi di una leva forzata dai 18 ai 25 anni, ed i parochi rurali ebbero ordine di presentare le liste dei loro popolani in tale età, coll'indicazione del domicilio.

Venezia, 5 *marzo, ore* 2 *pomeridiane*. — Scrivono all'*Alba :* L'Assemblea si raccoglieva alle 12 per discutere sulla proposta del deputato Ferrari-Bravo risguardante la nuova forma del Governo e la creazione d'uno Statuto provvisorio. La domanda per *urgenza* venne respinta a maggiorità. Il cittadino Manin abbandona allora la sala. Immediatamente dietro alla sua partenza il deputato avv. Avesani monta alla tribuna e propone con veemenza che venga nuovamente instaurata a tempo indefinito la *Dittatura*. La sorpresa è universale nei rappresentanti e nell'uditorio. La proposta Avesani è presa ciò nonostante in considerazione. Contemporaneamente qualche centinaio di barcaiuoli, facchini e *cannareggiotti* si raggruppa sulla *Piazzetta*, gridando fra mille schiamazzi: *Viva Manin! Viva la Dittatura! Vogliamo Manin! Morte a Sirtori e a Benvenuti*, ec.

Il corpo di guardia della Piazzetta vede, ascolta e nessuno s'interpone; la Guardia Nazionale è perplessa. L'Assemblea, intimorita per quegli strepiti crescenti, si scioglie per il momento, e prorogandosi alle ore 3 1|2. Non saprei prevedere la decisione, ma se ascolto il parere della maggioranza in piazza e la mia opinione, vi dirò che temo che alle ore 4 d'oggi la *Dittatura* sia riconfermata, e l'Assemblea tenti di andarne *quitte pour la peur*.

La Guardia Nazionale, poco rispettata dal recente Triumvirato, non vorrebbe più dittature. Gli entusiasti di Manin la vogliono ad ogni costo, escludendone però Cavedalis, che scapitò nella pubblica opinione dopo la lettura del suo strambo rapporto. Ma non abbiamo uomini, bravi militari pratici da sostituire a lui. Graziani è mal veduto dalla Marina, è uomo inetto, come sapete. Iddio faccia che l'oragano d'oggi si sciolga in una pioggia; se non fecondatrice, farà almeno che la tempesta ci risparmi. Noi non sappiamo spiegare la condotta di Manin dopo le sue assolutiste invettive ai Circoli, cioè alla libertà di associazione. Dio faccia che non abbiamo un disinganno di più anche fra noi.

Firenze. — Il Governo provvisorio toscano pubblica nel Monitore dell'8 il seguente manifesto

ALLA EUROPA

Noi sottoscritti rappresentanti un popolo innocentissimo avendo considerata la protesta diretta da Lepoldo di Austria ai membri del Corpo diplomatico di Toscana, datata da Porto San Stefano il 20 febbraio 1849, sentiamo l'obbligo di dichiarare sopra l'anima nostra, e con quella fede a cui noi non abbiamo mai mancato fin qui, ed a cui, aiutandoci Dio, noi non mancheremo giammai, come:

Leopoldo accettò spontaneo il programma ministeriale; più volte dichiarando sotto fede di uomo onesto non farlo per costrizione che soffrisse, ma per atto di spontanea volontà.

Più tardi si mostrò perplesso alquanto a firmare la legge della Costituente italiana, ma dopo lunghissima conferenza tenuta con F. D. Guerrazzi, e con persona autorevole appartenente ad estera potenza, di perplesso diventò voglioso, così che, firmatala immediatamente, la consegnava al prefato Guerrazzi, onde egli e i suoi colleghi la presentassero alle Camere, e la discussione ne sostenessero.

In seguito partì da Firenze senza annunziare la sua risoluzione al Consiglio dei ministri, dandone soltanto avviso al ministro di Finanza, il quale si condusse casualmente nella notte precedente alla partenza, al palazzo Pitti per fargli firmare una legge di urgenza.

Il Ministero udite le notizie che si spargevano intorno alla partenza del Principe, qualificata come fuga, gl'inviò lettera mediante la quale si dichiarava che ove nel più breve termine possibile non si fosse restituito nel seno della capitale si compiacesse accettare la sua dimissione. I rispettabili signori cav. Corr. Chigi, gen della guardia civica fiorentina, e cav. Ubaldino Peruzzi, Gonfaloniere di Firenze partirono alla volta di Siena per consigliare al Principe lo immediato ritorno, e dopo breve intervallo di tempo si ricondussero a Firenze riferendo averlo trovato giacente infermo, essere stati assicurati del suo proponimento del sollecito ritorno, raccomandare loro indurre il Ministero a non dipartirsi dal Governo dello Stato, desiderare circondarsi del Ministero stesso, e se di tutto non fosse stato possibile, almeno di parte.

Quello che poi avvenisse è noto per le dichiarazioni emesse solennemente davanti alle Camere del Parlamento Toscano

Ed è noto egualmente:

1. Che contro le sue promesse favellate, e scritte, reiterate più volte davanti spettabili gentiluomini, Leopoldo celatamente senza consiglio, e senza motivo si sottraeva a modo di fuggiasco da Siena.

2. Che non indicò il luogo del suo ritiro, ed anzi dai suoi documenti diretti al Ministero faceva comprendere che nè egli medesimo lo sapesse.

3. Che non istituiva Governo provvisorio perocchè se fosse stato così, egli non avrebbe raccomandato al Ministero la cura del paese, dei suoi servitori, e delle sue masserizie.

4. Che si trasferì al Porto di S. Stefano e di là con lettera e mandato al generele De Laugier tentò accender in Toscana la guerra civile, chiamando di più in soccorso le Milizie piemontesi.

5. Che dopo la dimora di qualche giorno in S. Stefano lasciò il territorio toscano.

Dai quali fatti discendono le seguenti conclusioni:

1. Leopoldo d'Austria non ebbe motivo di lamentarsi del suo Ministero, da cui fu appoggiato con lo zelo e il coraggio che solo il popolo conosce, e per gli atti del quale era salito nella estimazione dei Toscani, e di Italia tutta. Nessuno gli fece ingiuria, nessuno gli mancò d'ossequio, la stampa stessa severa pur troppo e troppo licenziosa per altrui, si mantenne verso la sua persona nei limiti di rispettosa riservatezza.

2. In virtù dello Statuto costituzionale egli non poteva abbandonare il paese, nè costituire un Governo provvisorio, molto più senza addurre pretesto alcuno di violenza, d'ingiuria, e solo, come egli ha dichiarato, per un pauroso sospetto di non poter manifestare lo *scrupolo* che gli era nato d'incorrere nella censura pontificia, come se gli Stati ri regolassero con i casi di coscienza, e la considerazione di immergere il paese in deplorabili calamità nell'animo del principe cristiano non dovesse avere maggior peso dei consigli, che forse sopra inesatta informazione, gli dava non il capo spirituale della cattolicità, ma il principe temporale di Roma.

3. Qualunque sieno le proteste in contrario, Leopoldo colla sua permanenza in S. Stefano, ebbe il fine di ritornare più come sovrano assoluto che costituzionale in Toscana, fondandosi,

a) Sopra lo sbigottimento del *popolo*, dell'Assemblea e del Ministero;
b) Sopra la guerra civile;
c) Sopra le armi straniere.

Il Popolo, le Assemblee e il Ministero non si sbigottirono; accettarono con animo fermo la necessità delle cose, e provvidero, come per natura ne avevano il diritto, alla salute dello Stato.

La guerra civile fu tentata, e se non successe che un lago di sangue si spargesse sopra questa terra innocente, non si deve per certo alla mansuetudine e alla temperanza di coloro che a nome del principe alzarono la bandiera della ribellione contro l'autorità costituita dal popolo e dai rappresentanti del popolo per la conservazione dell'ordine. *Difficilmente ha da credersi, che con la bocca dei cannoni si volessero favellare parole di pace.*

La chiamata di milizie straniere è certa, quantunque dipoi fosse disdetta; e stranieri appelleremo sempre gli stessi Piemontesi, non perchè tali veramente essi sieno, ma quante volte ci si presentassero a comprimere con armi fratricide i diritti di un popolo, che non ha altra colpa tranne quella di essere stato devoto ad un principe che lo ha rimeritato con sì poca benevolenza.

4. Mancato il fine propostosi, Leopoldo parte da S. Stefano, non per le cause che affermava nella protesta

---

di Siracusa, di Augusta e di Girgenti si perdevano e nessuna spesa facevasi in quelli di Messina e Palermo, che presto sarebbero andati in totale deperimento.

Di quegli atti sovrani non restò dunque che la sola riunione della Sicilia a Napoli come ultima delle provincie del continente.

Nel 1818 fu sopressso il sistema amministrativo sancito dal Parlamento; si fece una nuova circoscrizione territoriale, si divise la Sicilia in sette valli, che si volle che fossero chiamate province per unificarle a Napoli; e vi fu surrogato il sistema amministrativo che esisteva in Napoli all'epoca dell'occupazione militare.

Lo stesso si fece nel 1819 coi codici e col sistema giudiziario.

Il primo tentativo di promiscuità si fece nel 1819, quando si mandarono in Sicilia gl'istruttori napolitani pei novelli sistemi, ma le vicende del 1820 ne fecero allora abbandonare il pensiero.

1820, *giugno. — Il tenente generale Naselli con tre direttori, uno dei quali napolitano, e più un così detto organizzatore pure napolitano.*

Questa luogotenenza durò pochi giorni, poichè scoppiata la rivoluzione in Napoli, appena giunto S. A. R. il principe ereditario, furono il luogotenente Naselli con l'organizzatore e gl'istruttori napolitani obbligati a partirsene fuggitivi, essendosi in Sicilia proclamati i loro diritti d'indipendenza e di costituzione.

Una spedizione di truppe fu fatta sotto il comando del tenente generale D. Florestano Pepe contro Palermo, ed il dì 5 ottobre 1820 una convenzione fu conchiusa sul Cutter inglese *The Racer*, comandato dal signor Charles tra i Thurle tra i rappresentanti la truppa ed il popolo, con la quale fu statuito che la maggiorità dei voti dei Siciliani decider dovesse della reclamata indipendenza.

Il popolo onoratamente cedette le armi, e ricevè la truppa. Il Governo napolitano, che già aveva preso possesso della città, non volle più rispettare la capitolazione.

Il tenente generale Pepe ne fu indegnato, e si dimise dal comando. Fu rimpiazzato dal tenente generale Colletta.

1820, *novembre. Il tenente generale Colletta.*

Come comandante generale delle armi fu incaricato delle provvisorie funzioni di luogotenente generale per la valle di Palermo. Pel resto della Sicilia fu incaricato della luogotenenza il principe della Scaletta in Messina, il che durò sino all'entrata degli Austriaci in Napoli.

1821, *gennaio. Il tenente generale Nunziante.*

Fu surrogato al generale Colletta.

1821 *aprile. Il cardinal Gravina arcivescovo di Palermo nella qualità di provvisorio luogotenente generale per tutta la Sicilia.*

Dopo l'entrata degli Austriaci fu al medesimo affidato il Governo per pochi mesi, e quindi fu eletto il principe di Cutò.

1821 *maggio. Il Principe di Cutò luogotenente generale con tre direttori.*

Dietro il ritorno del re Ferdinando dal Congresso di Lubiana, fu prescritto che l'amministrazione di Sicilia dovesse essere separata da quella di Napoli; fu perciò istituito in Napoli un Ministero per trattare esclusivamente gli affari di Sicilia, ed una consulta di Stato doveva stabilirsi in Palermo

Questo Ministero durò sino al 14 giugno 1824, e la Consulta fu poi installata in Napoli, formante unico corpo con quella di Napoli.

Così furono rispettate le risoluzioni di quel Congresso.

1822. *Il Principe di Campofranco luogotenente generale con un sol direttore.*

Cessò dalle funzioni il 14 giugno 1824 col Ministero per gli affari di Sicilia in Napoli, e con la istallazione della Consulta in Napoli.

1824. *Il marchese delle Favara luogotenente generale con un segretario e consultore del Governo.*

Da qui cominciò con rigore la uniformità dei sistemi a quelli di Napoli, e tutta la severità fu adoperata per ispegnersi in Sicilia ogni elemento di libertà.

1830. *Il tenente generale Nunziante luogotenente generale provvisorio con segretario e consultore del governo.*

All'assunzione al trono dell'attuale monorca fu espulso il marchese delle Favare, e fu surrogato provvisoriamente dal generale Nunziante.

1831. *S. A. R. il conte di Siracusa luogotenente generale con un ministro e tre direttori.*

Nel 1833 si ripristinò il Ministero per gli affari di Sicilia, e presso il luogotenente furon destinati oltre del ministro quattro direttori, due dei quali Napolitani.

Il conte di Siracusa fu richiamato in Napoli nel mese di marzo 1835, e provvisoriamente fu incaricato della luogotenenza generale il principe di Campofranco.

1835. *Il principe di Campofranco provvisorio luogotenente generale con quattro direttori, due dei quali Napolitani.*

Durò sino al 30 ottobre 1837, epoca del colera, in cui fra le orrende stragi del morbo si fecero le più cardinali riforme, che ridussero la Sicilia nello stato di pura e semplice provincia.

In quell'epoca nelle valli di Catania e Siracusa si alzò il grido d'indipendenza e di libertà. Fu spedito il ministro Delcarretto come R. commissario coi poteri dell'alter-ego. Si fecero le più grandi crudeltà. Si flagellarono uomini e paesi. E mentre dalla milizia si trascinavano alla morte ed alle più ingiuste condanne anche i più pacifici cittadini, si obbligarono le loro donne a prender parte alle feste ed a sanguinosi conviti, con che celebravasi il trionfo della Regia autorità.

1837. — *Il duca di Laurenzana Napoletano con segretario e consultore del Governo.*

Fu abolito nuovamente il ministero per gli affari di Sicilia in Napoli, e gli affari rientrarono nelle attribuzioni dei ministeri napolitani.

Fu ordinata la promiscuità di tutte le cariche tra Siciliani e Napoletani.

Le autorità di Sicilia dovevano corrispondersi direttamente coi ministeri di Napoli.

Il luogotenente generale fu tolto anche come mezzo di comunicazione, e non restò che per le sole funzioni.

Tutte le amministrazioni centrali di Sicilia andavano ad essere abolite, come furono la zecca di cui venne sformato anche il locale, la direzion generale di polizia, la soprintendenza generale delle strade, ed altre, e quelle che rimanevano consideravansi già come stabilimenti provinciali dipendenti da Napoli.

Fu proibito financo di conteggiare con la moneta sicula, e non altre cifre adoperar si dovevano che le napolitane.

1839. — *Il tenente generale de Tschudy, comandante generale delle armi funzionante da luogotenente generale.*

Da quest'epoca può dirsi di essere stata col fatto abolita la luogotenenza generale. Non si nominarono più luogotenenti, e se ne affidarono le funzioni a'comandanti generali delle armi, i quali nulla potevano nel governo civile, ma erano rivestiti di tutte le attribuzioni di polizia per lo esercizio dei più nefandi rigori. La Sicilia senza motivo fu sottoposta ad un vero governo militare.

del 20 febbraio 1849, ma perchè non aveva più motivo di rimanere a S. Stefano dove non possedeva neppure stanza sufficiente a sè, e alla sua famiglia, e dove gran parte delle sue masserizie erano lasciate a cielo scoperto sopra la pubblica via alla custodia di alquanti soldati.

Non è vero infatti, che un corpo d'armati condotto da capo non toscano si incamminasse a cacciarlo da S. Stefano, comechè qualche giornale potesse averlo, come troppo spesso succede, avventatamente stampato; e furono solo spediti a Grosseto alcuni pochi municipali per conservare la quiete in cotesta provincia, ed alcune armi da distribuirsi alla civica pel medesimo fine.

Non è vero che in Toscana fosse instaurato il Governo repubblicano; poichè la Repubblica fu proclamata dal popolo, ma come un voto, ma come un desiderio, nel modo che mille volte il popolo la proclamò mediante giornali, o con più esplicite dimostrazioni; e sebbene il Governo ritenesse, e ritenga, che sarà confermato dai rappresentanti del popolo, non si credè autorizzato ad anticipare questa decisione, e volle mantenere il suo carattere puramente provvisorio.

Questa è la verità. — Fra noi, e un Leopoldo d'Austria giudichi Dio, e giudichino anche gli uomini che coltivano la giustizia. Noi chiamiamo in testimoni la Toscana tutta, gli stessi membri del Corpo diplomatico, a cui fu diretta la protesta, e sfidiamo a smentire le nostre parole quei medesimi, che per devozione antica, o per comodi ricevuti si sentono più amorevoli alla causa del principe fuggitivo.

Firenze, 4 marzo 1849.

F. D. Guerrazzi, G. Mazzoni, G. Montanelli

— Il *Monitore Toscano* del 7 reca il seguente ordine del giorno:

Uffiziali, sott'uffiziali, soldati!

La giustizia non può sostenere più a lungo la indisciplina e la dissoluzione che disfanno l'armata. Ogni mite consiglio, ogni mezzano temperamento sarebbe una ingiuria alla Patria, che versa con tanto rischio da esigere come dal cittadino ogni sacrifizio estremo, così dal soldato ogni prova più strenua di valore. Nè il valore può essere disgiunto dall'ordine, che solo costituisce la forza degli eserciti; e l'ordine è calpestato da voi. Fiacchezza nei comandi, ribellione nelle compagnie, soldati faziosi, inobbedienti, disertori; ecco il miserando spettacolo che la Toscana ha dinanzi ogni giorno. E la Toscana non può soffrirlo, noi non vogliamo, voi nol dovete ove pensiate un istante all'ignominia vostra e del vostro paese. Su dunque una volta, sentite per voi stessi una volta riverenza d'uomo ed amore di soldato; e trattenete con contegno migliore la mano della Giustizia che pende inesorabile sopra di voi. Noi l'amministreremo senza pietà, poichè la pietà sarebbe così per voi estrema rovina, come per noi incancellabil vergogna.

Li 6 marzo 1849.

Guerrazzi.

Firenze, 8 *marzo*. — Un fatto deplorabile accadde ieri, 7, in Firenze. Era adunata in piazza una turba di popolo per una dimostrazione. A caso passando di là l'avvocato Lorini, procuratore della legge al tribunale di prima instanza, alcuni cominciarono a qualificarlo come *codino*. Allora fu perseguitato dalla gente fino nell'uffizio del procuratore generale ove egli erasi rifugiato, e di là tratto a forza nelle pubbliche carceri. Fu invano che la guardia nazionale, e la municipale si opposero a questo attentato. I sentimenti dell'avvocato Lorini da noi ben conosciuti non possono autorizzare neppure l'ombra di una scusa a questa violenza, della quale fu pure vittima un suo fratello che trovavasi in sua compagnia.

Spetta al Governo provvisorio il provvedere onde non si rinnovino simili fatti, che fanno onta alla civiltà del paese, e compromettono l'indipendenza della magistratura.

(*Conciliatore Tosc.*).

Roma, 5 *marzo*. — *Leggiamo nel Positivo*: « L'Assemblea nella seduta di ieri l'altro e di ieri ha dato con un solenne voto di biasimo così gran crollo al ministero, che ne sembra inevitabile la caduta od almeno la modificazione.

« Ricordano i nostri lettori che il giorno 19 dello scorso febbraio il deputato Manzoni, come sostituto del ministero di finanza, e in nome del ministero medesimo chiese per urgenza una legge che decretasse un milione e trecentomila scudi in tanti biglietti di banca, a cui sarebbesi dato corso coattivo da erogarsi nella somma di 900 mila nelle spese occorrenti di finanza e di guerra, e nella somma di 400 mila in soccorsi al commercio d'Ancona e Bologna minacciato da prossimi fallimenti.

« Vari deputati fortemente si opposero, e con molta ragione, come ben disse il deputato Menghini; perchè essendo già in corso quantità di boni del tesoro, valeva assai meglio ricorrere all'emissione di altri boni regolarmente ipotecati sui bene nazionali, che mettere in giro due carte delle quali o l'una o l'altra dovea scapitar nel concorso.

« Il Manzoni insisteva sulla urgenza, allegando il pressante bisogno di un milione di scudi in giornata, o la repubblica era finita; e come la sola banca romana teneva in pronto questo valore in biglietti non vi aveva altro mezzo che di ricorrere a lei.

« I ministri Campello, Sterbini, e Guiccioli, interrogati se questa urgenza esisteva, risposero affermativamente.

« Allora l'Assemblea, sotto il peso della urgente necessità, concesse la chiesta emissione.

« Il comitato esecutivo pubblicò tosto il corrispondente decreto, incaricandone dell'esecuzione i ministri delle finanze e del commercio.

« Ma il fatto sta che quando i ministri chiesero alla banca i biglietti, questi non esistevano, bisognò tempo ad averli, e a stento ottennero un 50 mila scudi al giorno, e non poterono spedire al commercio di Bologna e d'Ancona i promessi e sperati soccorsi.

« Non era dunque più vero come si avea fatto credere all'Assemblea che fossero in pronto i biglietti.

« Non era più vero che la repubblica finiva se dentro 24 ore il Governo non ricevea la somma indicata.

« Non era più vero che non si potessero mandar fuori altri boni del tesoro che importavano egual tempo se non anche minore dei biglietti di banca.

« Non era più vero che il solo ritardo di 24 ore che avesse l'Assemblea frappoto alla concessione richiesta dal ministero avesse distrutto la repubblica.

« Or l'Assemblea pretende, ed ha ragione, che le si spieghi come il ministero le fece sotto colore d'urgenza una pressa che le impedì ogni dilazione.»

Dopo un lungo dibattimento all'Assemblea piacque di adottare l'ordine del giorno proposto dal Galletti, e ciò significa secondo noi la sentenza perentoria contro il ministero che deve o ritirarsi, o modificarsi, o aspettarsi un atto di accusa. L'ordine del giorno è il seguente: « L'Assemblea, biasimando la condotta del ministero, sospende l'atto d'accusa finchè non si verifichi la gravità dei danni venuti al commercio di Bologna e d'Ancona. »

— Manifesto dell'Assemblea Costituente di Roma

A TUTTI I POPOLI.

Un popolo novello vi si presenta a domandare e ad offrire benevolenza, rispetto, fratellanza.

Novello vi si presenta quel popolo che era già il più illustre della terra! Ma fra l'antica grandezza e questa risurrezione stette per mille anni il papato!

Popoli d'Europa! Noi ci siamo conosciuti quando il nome del popolo di Roma faceva terrore; noi ci siamo conosciuti quando il nostro nome faceva pietà. Voi potete abborrire la memoria di quell'età di dominazione e di forza, ma non potete condannarci a meritare la pietà del mondo interminabilmente. Quale di voi preferirebbe di essere compatito?

Il popolo dello Stato romano ha voluto riformare la propria associazione politica, ed ha fatto repubblica; ed innanzi a questo grande atto della imprescrittibile sovranità del popolo, tutto il passato si consuma e svanisce. Il popolo ha voluto. Chi sopra il popolo? Iddio soltanto; ma Iddio creava i popoli per la libertà.

Il popolo ha voluto, e la sua volontà non ha bisogno di chiedere giustificazioni dal passato. La sua ragione è antecedente ad ogni fatto umano.

Ma se pure volgiamo indietro lo sguardo, noi possiamo contemplare le ruine del papato tranquillamente, e assai più che non fosse tranquillo il papato, allorchè si piantava sulle ruine della nostra antica grandezza politica.

Era piena di lagrime la storia d'Italia, e al papato ne veniva ascritta gran copia. E nondimeno, allorchè si fece innanzi il papato, e mise la croce sulla cima del vessillo nazionale, vide il mondo che gl'Italiani erano presti ad obbliar le sue colpe: e a nome di un papa iniziava la rivoluzione. Ma quella fu appunto la prova di quanto potesse il papato, e di quanto non potesse. I predecessori dell'ultimo regnante erano stati troppo cauti, per impegnarsi a tal prova; e la loro potenza non fu misurata che dalle sciagure accumulate su'popoli. L'ultimo regnante si avventurava primo nell'opera, e volle ritrarsene quando si fu accorto ch'egli aveva rivelato una terribile verità, cioè l'impotenza del principato papale a far libera, indipendente e gloriosa la nazione Italiana; volle ritrarsene, ma fu tardi. Il papato aveva giudicato se stesso. Ecco perchè la decadenza del papato è stata così vicina alla sua gloria: la gloria del papato era l'aurora boreale che precedeva le tenebre.

Sperammo tuttavia: ma un sistema di reazione fu la risposta che venne dal papato. Cadde la reazione. Il papato dapprima dissimulò: vide la pace del popolo, e fuggì.

E nel fuggire portò seco la certezza di destare la guerra civile; violò la costituzione politica; ci lasciò senza governo; respinse i messaggi del popolo; fomentò le discordie; stette in braccio del più feroce nemico d'Italia, e scomunicò il popolo!

Questi fatti mostrarono abbastanza che il principato papale nè voleva, nè poteva modificare se stesso, e non restava che o subirlo, o distruggerlo. Venne distrutto.

Se liberalità di regnanti o tolleranza di popoli avevano posto il papato nella città de' Scipioni e de' Cesari, invece che nel mezzo della Francia o sulle rive del Danubio o del Tamigi, doveva esser per questo che gl'Italiani perdessero i diritti comuni a tutti i popoli: la libertà e la patria? E se è pur vero che alla potestà spirituale del pontificato sia necessario il possesso d'una sovranità temporale, quantunque non a questa condizione fosse promessa da Gesù Cristo l'immortalità alla sua Chiesa, era dunque serbato a Roma di divenire il patrimonio del papato, e divenirlo per sempre? Roma, patrimonio d'una sovranità che per sussistere aveva bisogno d'opprimere, e per essere gloriosa aveva necessità di perire? E come patrimonio del papato, farsi cagione permanente della ruina d'Italia? Roma, di cui le tradizioni, il nome e fin le ruine parlano sì forte di libertà e di patria?

Provocati ed abbandonati a noi stessi, abbiamo compiuto la rivoluzione senza versare una stilla di sangue; abbiamo riedificato senza che appena si sentisse lo strepito della distruzione; abbiamo spiantato la sovranità dei papi, dopo tanti secoli di sciagure, non per odio del papato, ma per amore di patria. Quando si è saputo compiere una rivoluzione con questa moralità di proponimento e di mezzi, si è insieme dimostrato che questo popolo non meritava di servire al papato; ma era degno di signoreggiare se stesso, degno di repubblica! Esso è degno perciò di esser fratello nella grande famiglia delle nazioni, e di ottenere la vostra amicizia e la vostra stima.

La Repubblica romana terrà l'impronta della sua origine. Metterà un popolo libero in difesa dell'indipendenza religiosa del pontefice, al quale, ben più che pochi palmi di territorio padroneggiato, varrà la religione di un popolo repubblicano. La Repubblica romana s'accinge a tradurre le leggi di moralità e carità universale nella condotta che si propone, e nello svolgimento della sua vita politica.

Roma, 2 marzo 1849.

Per l'Assemblea — *Il presidente* G Galletti.

I segretarii

Filopanti — Fabretti — Pennacchi — Zambianchi.

La redazione di quest'indirizzo era stata affidata ad una Commissione di cui forma parte il deputato Agostini. Egli ne fu l'estensore. L'Assemblea costituente nel comitato d'ieri l'approvò per acclamazione.

Roma, 6 *marzo, ore 10 pomeridiane*. — Il ministro delle finanze, Ignazio Guicciuoli, si è dimesso. La città è tranquillissima, essendosi riparato alla mancanza del piccolo numerario, coll'effettuare un milione di moneta plateale, la quale toglierà l'unica cagione di malumore che si era manifestata qualche giorno avanti. Si travaglia indefessamente a montare cannoni; il ministro della guerra ha ordinato 30 mila picche per armare la leva in massa in caso di necessità.

Ha anche spedito all'estero nuovi commissarii per acquistare armi e macchine da fabbricarne.

— È giunto qui da ieri il cittadino Giuseppe Mazzini.

Napoli, 5 *febbraio*. — Una corrispondenza del *Corriere Livornese* dice quanto segue: Le ostilità con la Sicilia ricominceranno il 15, essendosi divulgata la notizia che il nostro Governo ha già annunziato il riprendimento della guerra per quel giorno. 30,000 uomini di truppe muoveranno da Messina sopra Catania e Augusta, e contemporaneamente la squadra navale di Napoli si porterà a Palermo. — Dicesi che l'ammiraglio Baudin abbia interpellato il re se avesse idea di bombardare quella magnifica capitale — al che questi non ha risposto: e allora il Baudin gli abbia detto: Sire, il 10 corrente io sarò con la mia divisione a Palermo. — Da ulteriori notizie so però che nè Francia, nè Inghilterra si mischieranno in quest'affare. — Il vapore da guerra *Escamandre*, per mezzo del quale ti spedisco questa mia lettera, ha ricevuto dispacci pressantissimi del Baudin pel Governo francese. Sul medesimo vapore evvi un corriere russo, che si reca a Vienna, Varsavia e Pietroburgo con dispacci del bombardatore, e si crede onde stabilire e confermare la triplice alleanza russo-austro-napoletana.

— 6 *detto*. — Quà nulla di nuovo. In Sicilia presto sembra siano per incominciare le ostilità. Gli ammiragli inglese e francese sono partiti con l'ultimatum, che non sarà al certo accettato dai Siciliani, ed in tal caso Filangieri, che giunse ieri in Messina, si porrà subito in campagna.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra. — Una divisione staccata dalla flotta comandata dall'ammiraglio Parker si recherà tosto a Civitavecchia. Il suo scopo è di sostenere i movimenti delle truppe mandate dalle potenze che, richieste espressamente dal Papa, deliberarono d'intervenire.

(*Patrie*)

SPAGNA. — Ci accertano che lettere state ricevute da espresso annunciano che in Ispagna si stanno facendo attivi preparativi in favore del Papa. È già presta un'armata di 10 mila uomini. Amenochè manchino mezzi d'imbarco, essi sono ora in via per Gaeta. Qualunque siano le circostanze, se v'ha dilazione non sarà lunga. (*Patrie*)

FRANCIA. — Parigi, 6 *marzo*. Assemblea nazionale. — La terza deliberazione sulla legge elettorale ebbe cominciamento quest'oggi. La discussione si è perduta in una moltitudine di dettagli senza interesse e di questioni di regolamento, le quali prolungheranno indeterminatamente la controversia, se le sedute avvenire debbono somigliare le passate. Per tal modo, d'emendamento in emendamento, per la maggior parte reietti, la Camera è giunta appena all'articolo 15 del progetto di legge.

In quanto a noi non abbiamo a notare che l'adottamento dell'emendamento relativo ai falliti solidari o dichiarati scusabili dal tribunale di commercio. Questo emendamento rende loro il diritto elettorale che gli aveva tolto il progetto primitivo. Crediamo che la Camera abbia operato giustamente adottando simile disposizione.

Lunghe discussioni sono sorte intorno agli indugi necessari pel compimento delle liste elettorali. Dalle spiegazioni date dal referente, signor Billault, risulta che tali indugi non ecciederanno, in ogni caso, i quarantotto giorni a datare dalla promulgazione della legge a Parigi.

La deliberazione continuerà domani. Speriamo che l'estro inventivo degli autori degli emendamenti si calmerà, o che la Camera sentirà la necessità di finirla. Una quistione sola può dar luogo ancora a serie discussioni, la quistione delle incompatibilità. Ogni altra non fa che ritardare il voto.

(*Débats*)

— L'opposizione, la quale s'asside sul vertice o a mezzo il clivo della Montagna, ha immaginato un nuovo modo d'impedire la marcia del governo: il ministero ha chiesto due dodicesimi, i quali gli occorrono per assicurare i servizi in aprile ed in maggio; l'opposizione non glie ne vuole accordare che uno solo, e sfortunatamente è a temersi di vedere, in questa circostanza, ingrossarsi le sue file da tutti gli uomini di mala intenzione, i quali, non osando ricusare apertamente il loro soccorso al potere, cercano rivendicarsene facendogli un poco di guerra alla spicciolata.

(*Constitutionnel*).

— La raunanza del Consiglio di Stato si è unita ieri; essa decise che verrà formato nel seno del proprio Comitato elettorale un ufficio speciale, incaricato della corrispondenza e dei rapporti cogli altri Comitati.

Il manifesto pubblicato dalla raunanza sotto il titolo di *Manifesto della Repubblica moderata*, conta già ottanta aderenti circa fra i membri della rappresentanza nazionale; ma la raunanza ha inoltre deciso che l'ufficio potrebbe aggiungersi, fuori dell'Assemblea, i cittadini che adottassero i suoi principii e che volessero concorrere a farli trionfare.

(*Constitutionnel*)

ALEMAGNA. Vienna, 4 *marzo*. — Nel foglio di ieri della *Gazzetta di Vienna* si legge: Kremsier, 1 marzo. Il Comitato per la Costituzione votava quest'oggi sulla quistione Tirolese. Una maggiorità di 12 contro 11 ha deciso che il Tirolo del sud non deve essere separato dal Tirolo del Nord. Il nostro ambasciatore d'Atene, il signor Prokesch, che veniva richiamato a Vienna, parte domani come ambasciatore a Berlino. Sulla battaglia presso Kapolna ci giungono ancora i seguenti dettagli. Il principe Windischgräetz dava personalmente i comandi: per 15 ore egli non scese da cavallo. Presso Kapolna 19 miglia di Pesth cominciano le sterminate pianure del Theiss, ed è su questo selvaggio e romantico terreno, che ai 27 di febbraio s'incontravano le due armate. Gli Ungaresi erano almeno del doppio superiori in numero agli imperiali, e dapprima fecero un'ostinata resistenza. Furono quindi costretti a ritirarsi ad Erlau. Il risultato principale di questa battaglia si è la riunione dell'armata di Windischgräetz col corpo del maresciallo Schlick. Il maresciallo Nugent pensa di passare il Danubio presso Moachs. Finalmente riceviamo notizie da Hermannstad dei 19 febbraio. Bem si trova presso Mediasch distante 15 ore da Hermanstadt nella direzione dei confini moldavi. Egli ha innoltrati i suoi avamposti fino a Frauendorf; sotto i suoi comandi stanno probabilmente 3000 uomini e 22 cannoni. Un corpo di 15,000 uomini sotto il comando di Glaser, Teodorowich e Mengen è venuto in aiuto di Puchner. L'imperatore Ferdinando lascia Praga per recarsi in Ollmutz, ove da più giorni si trova radunato tutto il Ministero fuori di Bruck, che tiene in Vienna lunghi colloquii con Hermann e Somaruga sulla questione germanica. La posizione del nostro Ministero diventa ogni giorno più difficile, quasi tutti i partiti gli sono contrari, e gli Slavi principalmente gli sono nemici. I giornali slavi diventano ogni giorno più minacciosi. Per avere un'idea dell'odio che regna fra gli Slavi contro il germanismo basterà leggere il seguente passo di un articolo della *Gazzetta di Praga*: « Voi tedeschi ci avete inondato il paese con un esercito d'impiegati, che noi dobbiamo ingrassare. Voi avete mutata la metà della nostra patria in un quartiere militare, ci avete tolti dai solchi i nostri figli e messa loro addosso la livrea del soldato, ci avete condotti alla battaglia, perchè Carlo Alberto non vi dettasse una pace vergognosa in Vienna; noi abbiamo combattuto e combattute ancora per un'Austria indipendente, ed ora ci volete far schiavi della Germania ».

Non furono risparmiate commissioni e corti marziali, commissari del re o tribunali eccezionali, e per giunta le violenze della gendarmeria per flagellare i poveri Siciliani

Morto il tenente generale Tschudy si ebbe l'umiliazione di vedere affidata per alcun tempo la luogotenenza del Re ad un generale Vial semplice comandante di provincia.

1840 — *Il tenente generale Maio, comandante generale delle armi funzionante da luogotenente generale.*

L'imbecillità di costui è troppo nota.

Egli pubblicamente confessava non aver altro mandato che quello di ridurre interamente al nulla la luogotenenza generale.

Si voleva far togliere alla Sicilia l'apparenza di questa rappresentanza sovrana, e se n'era trovato il mezzo dando al Maio continuati congedi. Costui nella maggior parte dell'anno dimorava in Napoli.

Era sparita ogni attribuzione nel governo di Sicilia. Tutto si centralizzò in Napoli. Colà i Siciliani per ogni picciol negozio dovevano consumar le loro risorse.

Violentati in Sicilia erano spregiati e derisi in Napoli.

Il generale Vial, i militari tutti e gli altri napoletani, ai quali si erano affidate tutte le importanti cariche civili martoriavano quell'isola sventurata.

Le popolazioni (cose orrende a dirsi, erano fin soggette senza forme di giudizio a vituperose battiture.

Così scoppiò la rivoluzione del 12 gennaio 1848, in cui il popolo siciliano con la forza delle armi riacquistò i suoi antichi diritti d'indipendenza e di libertà.

Il 18 gennaio suddetto il re voleva rinvenire alle statuizioni del 1816. Scelse per luogotenente generale il conte di Aquila con un ministro e tre direttori siciliani, abolì la promiscuità; e dichiarò la separazione amministrativa della Sicilia.

Fu troppo tardi.

Il 6 marzo seguente il re divenne ad ordinare la convocazione in Palermo del general parlamento per adattare ai tempi ed alle politiche covenienze la Costituzione del 1812; ripristinò il Ministero degli affari di Sicilia in Napoli, e scelse a luogotenente generale il retro-ammiraglio D. Roggiero Settimo, ed un Ministero in Sicilia, meno quello di guerra e marina.

La costituzione del 1812 stabiliva che l'armata di terra e di mare esser dovesse tutta nazionale Siciliana. Intanto si ordinò che le piazze di Messina e di Siracusa continuassero ad essere presidiate dalle truppe napoletane.

Inoltre fu prescirtto che il luogotenente generale ed il Ministero esercitar dovevano le fuzioni con delle *istruzioni* che sarebbero state lor date dal re.

Si concepì in Sicilia che non si era ancora abbandonato il pensiero di riunire, come prima, tutto l'esercizio del potere in Napoli.

Il nobile Lord Mintho s'interpose ed ottenne progetti di conciliazione, che ebbero per prima base la riconoscenza dell'autorità del re in Sicilia.

Fu risposto dal governo napolitano con un pretesto.

Da qui la decadenza della dinastia e l'elezione di un nuovo re.

Si raccoglie da tutti questi fatti,

1. Che la Sicilia in 33 anni fu soggetta a continuati mutamenti di governo, ad uno stato di fluttuante provvisorietà, a sistemi inconsideratamente applicati a dominii insulari, ed a leggi che inaridirono le fonti della sua naturale ricchezza.

2. Che la Costituzione di Sicilia non fu mai soppressa, che anzi fu riconosciuta dal re ne' suoi atti del dì 11 dicembre 1816, posteriori al congresso di Vienna.

3. Che per necessaria conseguenza tutto quello che si è fatto dal governo napoletano per la Sicilia dal 1815 a questa parte senza il voto della rappresentanza nazionale, deve ritenersi come incostituzionale, irrito e nullo.

(*Secolo*).

E a questi articoli dei giornali Slavi tengono dietro le quotidiane dichiarazioni dei deputati Tzechi a Kremsier. Se il Ministero vuol sussistere non può a meno che sciogliere la costituente, e offrire una costituzione. Vi sono molti che vorrebbero sciogliere quest'Assemblea, per convocarne un'altra, in cui tutte le nazionalità della monarchia venissero rappresentate; ma noi non sappiamo come l'ungarese e il croato ancor caldi della battaglia potrebbero riunirsi per compilare una costituzione. Bisogna pur dire che l'Austria è più che mai travagliata dalla discordia, e che gli elementi di dissoluzione crescono ogni giorno.

L'Austria è ora agitata da una lotta, che mette in pericolo non solamente le sue giovani libertà, ma ben anco la sua antica cultura. (*G. U.*)

Francoforte, 5 *marzo*. — Il plenipotenziario del Mecklenburg-Schwerin ha consegnato al Ministero del regno una nota del suo Governo, in cui si dichiara per un impero ereditario Prussiano. Schmerlinhg ha mandato il gran progetto di costituzione al suo Governo. Si dice che il Ministero di Olmutz si sia dichiarato sulla quistione del capo germanico per un direttorio, cioè per il progetto di Welcker. Schmerling ha tenuta ieri una lunga conferenza coi plenipotenziarii di Hannover, Baviera, Sassonia e Wurtemberg, ove dichiarava i disegni dell'Austria sull'unione germanica.

L'ultima nota austriaca esprime il desiderio che il regno germanico prenda definitivamente il suo posto nel sistema degli Stati europei. E questo è necessario perchè l'Austria possa regolare le sue relazioni colle Potenze estere. La forma del Direttorio, secondo l'Austria, dovrebbe essere la seguente:

1. Questo Direttorio sarà composto dei plenipotenziarii dei Governi tedeschi, e se sarà possibile, da' membri delle case reggenti.

2. Sette saranno i plenipotenziarii, e nove saranno i voti. L'Austria e la Prussia avranno due voti.

3. La maggioranza dei voti sarà decisiva in tutte le deliberazioni. (*G. U.*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Discorso del dottore Jacquemoud sulla proposta di un Congresso militare italiano, pronunciato nella tornata del 9 marzo.

Jacquemoud. Messieurs, dans une discussion antérieure, à laquelle je n'ai pas eu l'honneur d'assister, vous avez voté la reprise des hostilités; c'est là un fait parlementaire accompli. Que reste-t-il à faire maintenant? rien, si non de procéder à l'opération dans les meilleures conditions possibles, de vous entourer, en un mot, de toutes les chances de succés que l'habileté et la prudence suggèreront. Quand vous avez décrété la guerre de l'indépendance italienne, quand vous vous êtes décidés à cette grande entreprise, vous n'avez pas agi par esprit de municipalité, par humeur de patriotisme locale; vous avez compris que l'Italie était le terrain humanitaire sur lequel allait se livrer le grand conflit entre le vieux principe de féodalisme et le nouveau principe de l'émancipation des peuples; conflit solennel et suprême, lutte universelle et décisive entre la démocratie et l'aristocratie, duel européen, rencontre formidable et dernière entre le monde d'un passé vermoulu et le monde des futures générations, où toutes les nations nouvelles devraient descendre comme en champ-clos; car toutes les nations sont soeurs et solidaires d'esclavage et de liberté; car aucun peuple ne se sauve seul, ni ne périt seul; il y a entre toutes les nations une étroite communauté de vie ou de mort. Pour mois, je suis de ceux qui pensent que l'Italie est le tombeau d'où le Lazare des nations se lèvera triomphant et plain d'une vie jeune et impérissable. Maintenant pour recommencer cette guerre, dont jusqu'ici le résultat n'a malheureusement pas correspondu à la sainteté de la cause; je croit qu'il est à propos de prendre les moyens les plus sages pour en assurer le succés. C'est pour cette raison que j'appuie de toutes mes forces la formation d'nn Congrès militaire; congrés qui serait l'abord consultatif afin d'empêcher que les peuples, les Gouvernements et les princes d'Italie ne soient le moins du monde entravés dans leurs opérations: ce Congrès pourrait ensuite devenir délibérant, autant que les circonstances le permettraient et que cela pourrait se pratiquer avec l'assentiment des divers Gouvernements italiens.

La ville de Gênes me parait être bien choisie comme siége de ce congrès militaire; car je considère Gênes comme un foyer de patriotisme, comme un centre animé du plus pur esprit italien: de là s'irradiera plus sûrement l'étincelle qui doit embraser la péninsule.

Il eut été à propos que dès le principe on eût inauguré l'institution de ce congrès. Pour mon compte, je vous déclare que je désire fermement que l'on ne recommence point les hostilités avant qu'on ait établi ce congrès militaire. Se jeter à la légère dans une guerre si terrible, sans avoir préalablement institué ce conseil central italien, ce serait, à mon avis, s'aventurer désastreusement, ce serait courir à une perte inévitable; et cela avec d'autant plus de certitude qu'il n'existe pas de confédération italienne, et que nous ne savons pas à quoi nous en tenir sur les forces militaires de l'Italie, ni sur le concours que peuvent nous prêter les divers peuples de la péninsule. Une fois déjà nous avons été élevés à l'école de l'adversité; il ne faut pas que la leçon du malheur soit perdue pour nous. Ce congrès obtiendrait entre autres effets celui d'abord d'imprimer à la guerre de l'indépendance italienne, un véritable caractère national, caractère qui parait lui avoir manqué jusqu'ici; car dans la première entreprise plusieurs peuples d'Italie paraissaient combattre pour leur propre compte, et d'autres s'étaient abstenus de prendre part à la périlleuse entreprise, tandis que la seule condition de reussite est que l'Italie toute entière combatte pour l'Italie. Le second avantage qui résulterait de ce congrès consisterait en ce que tous les peuples d'Italie seraient appelés à partager dans une équitable mesure les charges de cette guerre. Tous ont le même intérêt; il importe donc que tous, proportionnellement à leurs moyens, concourent à l'entreprise de l'indépendance italienne. Il serait tout-à-fait injuste que le Piémont entreprit lui seul une guerre dont les bénéfices sont réversibles sur toute l'Italie. Une fois déjà nous avons lutté, nous seuls, pour le bien de tous; nous savons ce que nous a coûté ce devoûment si désintéressé; ce sacrifice nous ne le recommencerons pas. Ce congrès rassemblerait, en outre, des hommes, de l'argent, des armes, des fournitures, en faisant un appel patriotique à toutes les villes de la péninsule. Il réchaufferait, par le moyen des adresses et des proclamations l'esprit italien, qui semble quelque peu refroidi dans plus d'une localité péninsulaire.

Il serait bon principalement que l'action du congrès s'exercât surtout sur Naples; car il est à craindre que Naples, lors de la reprise des hostilités, ne soit la source de graves dangers, auxquels, dans notre enthousiasme belliqueux, nous ne prenons, ce semble, pas assez garde. Tant que le royaume napolitain n'aura pas été révolutionné, tant qu'il n'aura pas embrassé comme nous la cause italienne, tant qu'il sera sous la pression d'une réaction bourbonienne locale, non seulement il sera nul pour nous, mais même sa puissance deviendra la plus dangereuse ennemie de l'indépendance italienne. Le Bourbon de Naples, allié avec Radetzky, sous les auspices du vieil esprit de Metternich qui plane encore sur la malheureuse Italie, le Bourbon de Naples, dis-je, tiendra Rome et la Toscane en échec, par une continuelle menace d'attaque sur les derrières; il paralisera leurs forces; il neutralisera également la Sicile à notre égard; et, par cette fatale combinaison, nous serions, une seconde fois seuls à soutenir le combat contre le barbare envahisseur de l'Italie. En reprenant cette guerre, nous avons senti qu'il faut avant tout une confédération, un lien, une alliance entre les différentes peuples de l'Italie. Le congrès militaire aurait donc pour but de cimenter cette union nationale. Jusqu'à présent nous avons combattu dans l'isolement; le congrès militaire nous donnerait une force nouvelle en nous rattachant au reste de l'Italie, dont le concours nous est absolument nécéssaire; car, comme je vous le disais tout-à-l'heure, le Piémont ne peut pas se charger tout seul de cette guerre; et c'est principalement sous ce rapport que de vives reclamations ont lieu de la part des habitants de la Savoie; mes concitoyens d'outremonts ne sauraient admettre que l'Etat sarde aille en avant à ses risques et périls et supporte tout seul les frais d'une semblable entreprise. Or le congrès, s'il est bien organisé, comme nous l'espérons, remédierait à cet inconvénient en formant au plus tòt une alliance offensive et défensive avec la Toscane, Rome, Naples et la Sicile. Je m'associe donc de toutes mes forces au projet d'institution de ce congrès militaire, et je m'y associe d'autant plus volontiers, que je ne vondrais pas que le Ministère actuel prit de lui-même l'initiative de cette guerre, parceque son inexpérience nous conduirait infailliblement au dèsastre à la ruine nationale; je le déclarerai hautement et nettement ici; je n'ai pas la moindre confiance dans ce Ministère, ni en matière de procédés sincères, ni sous le rapport de la conception générale de l'entreprise, ni en ce qui touche l'ensemble de vues dans l'adoption des moyens pratiqnes, ni enfin sous le rapport de l'énergie de l'action. Des mains si impuissantes et si inhabiles ne peuvent pas manier un si gros enjeu.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Dichiarazioni d'urgenza d'alcune. — Sviluppo della proposta Scofferi per la presa in considerazione. — Un curioso incidente, cioè un progetto di legge contro i nobili. Altro progetto di legge del ministro della guerra.

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale, che non è immediatamente approvato per mancanza del numero dei deputati.

Il segretario Michelini legge quindi il sunto delle petizioni.

È approvato il verbale.

Alcune petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Il deputato Cavallini, relatore della Commissione per la verificazione del numero degl'impiegati nella Camera, riferisce in proposito, presentandone un elenco.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Scofferi.

Il presidente ne dà lettura.

È la seguente:

A sopperire alle gravi e pericolanti condizioni dell'erario e del credito nazionale, credo d'ultima urgenza il riproporre il seguente progetto di legge finanziaria, già letto alla Camera nella tornata dell'11 novembre 1848, e preso quasi all'unanimità in considerazione nella tornata del 13 stesso mese.

Art. 1. La Camera nominerà una Commissione di deputati che coi documenti che le saranno comunicati dal ministro delle finanze, o da qualsiasi dicastero, procederà all'immediato esame di tutte le pensioni, stipendi, giubilazioni accordate sino a questo giorno per qualunque titolo.

Di questa Commissione non farà parte veruno stipendiato.

Essa esaminerà se la retribuzione degl'impieghi sia al di là del lavoro e della capacità che esigono; quali impieghi siano da abolirsi come inutili e nocivi; se le pensioni e giubilazioni siano proporzionate al servizio prestato, ai meriti ed alle circostanze di chi le gode.

La Commissione riferirà quindi alla Camera e proporrà quali pensioni siano da conservarsi, quali da sminuirsi, quali da sospendersi, e quali ripetersi da chi le ebbe immeritate.

Dietro questa relazione la Camera deciderà come dettino la giustizia, il voto e l'urgenza del paese.

Art. 2. Tutti gl'impiegati contribuiranno all'imprestito forzato nella seguente proporzione dello stipendio.

1. Quelli dalle L. 1600 alle L. 2000 il 10 per 100
2. id. dalle L. 2000 alle L. 3000 il 12 per 100
3. id. dalle L. 3000 alle L. 4000 il 15 per 100
4. id. dalle L. 4000 ed oltre il 20 per 100

Sulle quote così ritenute il Governo corrisponderà il seguente annuo interesse:

A quelli della 1 categoria il 3 per 100
id. della 2 id. il 2 per 100
id. della 3 e 4 id. l' 1 per 100

La ritenzione sugli stipendi maggiori di L. 6000 sarà senza nessuno interesse.

Nella somma degli stipendi si conteranno oltre l'onorario fisso i profitti avventizi.

La restituzione di tutte le somme ritenute non potrà esigersi che dopo cinque anni.

Art. 3. La stessa Commissione esaminerà e proporrà se vi siano modificazioni a farsi nella legge dell'imprestito forzato, e quali classi di persone agiate vi sono non contemplate in quella legge, che però sarebbe giusto far concorrere all'imprestito.

Scofferi sviluppa la sua proposta.

S'apre quindi la discussione sulla presa in considerazione.

La combattono il professore Bertini e Pansoya, la sostiene il ministro Cadorna.

Posta ai voti la presa in considerazione, la Camera l'adotta.

L'ordine del giorno reca la discussione sulle petizioni. Dopo il relatore Benza, sale la bigongia il relatore Broglio. Fra le petizioni riferite fu notata, derisa alquanto, minacciata di sospensione, ma infine applaudita la seguente 495 del signor *Giordano Viotti* di Novara, in cui è proposto un progetto di legge contro i nobili.

Ad istanza del sig. Bunico che assolutamente domanda, fra gli applausi strepitosissimi della Camera, che sia letta pubblicamente, il relatore dichiarato che *nulla v'era d'indecente*, legge con molta gravità:

Signori; Mosso dalle giuste reclamazioni di quei giornali che esprimono il voto del popolo e svelano le infami cabale colle quali il partito aristocratico-gesuitico è riuscito, come osserva giustamente il così stimato giornale della *Concordia* (*Rumori, risa a destra, ed a sinistra*), a comporre de' suoi membri il Ministero e la maggiorità della Camera escludendo affatto gli uomini del popolo, io propongo ai rappresentanti di esso popolo il seguente modulo di legge come unico capace a rimediare a tanto male ed agli ontosi raggiri.

« Art. 1. I così detti nobili cesseranno dal godere di ogni privilegio, diritto annesso ai feudi loro, tasse, esenzioni da tributi, ecc.

« Art. 2. Gli ex-nobili saranno notati in una lista da tenersi dal tribunale di sicurezza pubblica. Quelli però che sono nobili siano titolati o no, solo da tre generazioni e non più, potranno godere del privilegio di rientrare negli ordini del popolo (*risa*), rinunziando pubblicamente al cognome deturpato dei padri loro, ed assumendone un nuovo. Gli antichi patrizii non godranno di esso privilegio

« Art. 3. Sino a nuove disposizioni gli ex-nobili saranno esclusi dai consigli comunali (*risa*), dalle Camere e dagli impieghi militari (*ilarita*). I ricchi possessori di terre, la cui influenza è a temersi, saranno obbligati a venderne parte (*bisbiglio e risa*) in quel tempo e modi che la commissione popolare stabilirà. Potrà anzi questa stabilire i prezzi e determinare le vendite senza appello, onde l'operazione più prontamente si effettui e non si deluda la legge con ingiuste mene.

Chenal. Assez! assez!

Più voci. Basta! basta! (*confusione di voci diverse*).

Bianchi. Il diritto di propor leggi è riserbato ai soli deputati, e nessuno altro lo ha; quindi io mi oppongo a che più oltre si continui la lettura di questo progetto di legge.

(Dopo prova e controprova la Camera decide che si continui la lettnra).

Alcune voci. È contro il buon senso.

Relatore. « Art. 4. I reggimenti o corpi composti o comandati da ufficiali aristocratici, causa dell'indisciplina nella guerra, come osservò il deputato Scofferi (*risa prolungate*), saranno sciolti. Così le guardie, la cavalleria Savoia, ecc., e formarli su piede popolare onde distruggere l'antico spirito coll'elezione dei proprii ufficiali. La Camera esprimerà pubblicamente il suo malcontento per la condotta passata degli ufficiali di essi corpi nel comandarne il riordinamento.

« Art. 5. I sindaci dei Comuni, scelti sempre dal popolo, dovranno sovente chiamare a sè gli antichi ex-nobili (*si ride*) del luogo loro, e *coram populo* ammonirli della vigilanza su di loro.

« Art. 6. Una Commissione sarà istituita per l'esecuzione della legge con pieni poteri. Avrà nome di popolare, e sarà composta di deputati più benemeriti della nazione, quali i cittadini *Valerio*, *Brofferio*, *Ravina*, *Sineo* e *Buffa*, ecc. (*Confusione di risa e di voci: basta, basta!*).

Relatore. Sono all'ultimo capitolo.

« Art. 7. Nessun ex-nobile potrà maritarsi senza permesso della Comune (*risa generali*), affinchè, come osservava ben giustamente il deputato Valerio (in occasione di alcuni aristocratici morti indegnamente per l'Italia), morti i conti e marchesi, sia felice la nazione ora da essi oppressa.

« E persuaso che la Camera soddisferà il voto della nazione, mi protesto. »

Presidente. La Camera è di sentimento di adottare l'ordine del giorno su questa proposta?

(La Camera passa all'ordine del giorno in mezzo ad una confusione di voci e di risa).

Dopo la relazione di qualche altra petizione il ministro della guerra sale la ringhiera a dar comunicazione di un progetto di legge relativo all'esercito, che pubblicheremo al giorno della discussione.

L'ordine del giorno essendo esaurito, l'Adunanza è sciolta alle 4 e 1|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Inghilterra. — Il governo inglese ha nominato il signor Napier a comandante supremo dell'esercito delle Indie, in surrogazione di Lord Ghough.

Nella Camera dei Lord vi fu una lunga discussione sugli affari di Sicilia, di cui daremo un sunto domani. (*Galignani*).

Parigi, 8 *marzo*. — Abbiamo ad indicar oggi una leggera reazione verso l'abbassamento nei fondi pubblici. Prevedendo che le interpellanze sulle cose d'Italia, che debbono dirigersi oggi al ministro degli affari esteri, potrebbero produrre una tornata tempestosa, alcuni speculatori si determinarono a realizzare una parte de' loro benefizii, il che determinò un movimento assai sensibile verso l'abbassamento. Le nuove d'Italia non produssero effetto. Il 5 per 0|0 aperto a 83 40 cadde a 83 20, ma tornò quindi al primo prezzo in diminuzione di 50 cent. da ieri. Il 3 per 0|0 aperto a 53 25 cadde a 53, ma si rialzò a 53, 40 in diminuzione di 40 cent.

— Il gran processo dell'attentato del 15 maggio contro l'Assemblea nazionale, è cominciato il 7 corrente, avanti la Corte suprema di giustizia sedente a Bourges.

Nella prima seduta vennero estratti a sorte i giurati chiamati a costituire la Corte. Venne letto l'atto d'accusa; e gl'inquisiti furono iuterrogati sui loro nomi e qualità.

Barbès, Albert, Blanqui ed alcuni altri hanno dichiarato non riconoscere la competenza della Corte, e volere quindi astenersi dal prendere parte veruna ai dibattimenti, e non volere accettare l'opera dei difensori assegnatili d'uffizio dal presidente della Corte.

Cionullameno Blanqui e Barbès protestarono ripetutamente contro varii fatti riferiti dall'atto d'accusa.

La prima seduta durò sino alle ore sei, senza che l'ordine fosse menomamente turbato tanto nell'aula giudiciaria, quanto nella città.

Vienna. — *Ventesimosettimo bullettino dell'armata di Ungheria*. — Il 26 e 27 febbraio le teste della colonna dell'armata principale, che s'avanzava sotto gli ordini di S. A. il principe di Windischgrätz, hanno attaccato i ribelli e scacciatili dalla loro posizione dietro la Tarna fra Kapolna e Kaal.

Le colonne del tenente-maresciallo Schlick, che si avanzavano nella direzione di Verpeleth et Erlau, avevano preso di fianco il nemico, e, mercè la riuscita di questo movimento minacciarono la sua linea di ritirata verso Miskolez e Tokay.

Il feld-maresciallo si avanzò il 28 su tutta la linea, e trasferì quel giorno il suo quartier generale a Maklár, pochi momenti dopo che il nemico lo aveva abbandonato e s'era ritirato nel verso di Mezö-Kövesd.

Seguendo la precipitosa ritirata del nemico, il reggimento corrazzieri principe Carlo di Prussia raggiunse presso Mezö Kövesd la retroguardia nemica ivi accalcata, ed ebbe luogo un ostinato combattimento di cavalleria, appoggiato dalla brigata Wyss e Montenuovo, che vennero dietro.

In questo primo combattimento rimasero feriti il maggiore principe Holstein e due ufficiali.

Il 1° marzo il feld-maresciallo intraprese su tutta la linea una ricognizione lunghesso la pianura che da Mezö-Këvesd e Istvan si stende fino al Tibisco; essa non produsse però i necessarii risultati a motivo della gran nebbia e della neve che cadeva.

Frattanto il corpo del tenente-maresciallo Schlick manovrava sempre nel fianco destro dell'inimico, che fu perciò costretto a sgomberare in quel giorno medesimo da Mezö-Kövesd, e ritirarsi per Szemere ed Eger Farmos verso Porosslò. La brigata Deym del corpo del tenente-maresciallo Schlick occupò Mezö-Kövesd.

Sul mezzogiorno, allorchè fu alquanto dileguata la nebbia, le avanguardie spinte alla ricognizione annunciarono la ritirata del nemico nella direzione del Tibisco, ed il suo punto di passaggio a Tissa-Füred. Il feld-maresciallo distaccò tosto 3 brigate verso la linea di ritirata del nemico, la cui retroguardia venne raggiunta a Szemere.

Ad Eger Farmos, il nemico tentò ancora una volta di opporre resistenza, ma fu respinto dalle vittoriose nostre truppe, che la sera occuparono quel luogo.

Il feld-maresciallo aveva in pari tempo spedito da Besenyò una brigata del primo corpo d'armata comandata dal general maggiore Zeisberg sulla strada che mena a Porosslò, ed il 2 a mattina, data delle ultime notizie che ci giungono dal quartier generale di Maklár, tutta l'armata s'avanzava verso il Tibisco. L'avanguardia della divisione del tenente-maresciallo Ramberg da Kaschau si era già spinta sulla strada che a Hidas-Németh si parte in due, e conduce a sinistra a Tokay, a destra a Miskolez.

Presso Comorn, sulla destra riva del Danubio si era già venuti a diversi combattimenti fra gl'insorgenti e le truppe della brigata Lederer: la guarnigione di Comorn tentò il 17 febbraio una sortita con 9 compagnie, 2 cannoni e mezzo squadrone di ussari, e protetta da un vivissimo fuoco di artiglieria, piombò dalla testa di ponte sul sinistro fianco del distaccamento di fanti Kheenchuller comandato dal maggior Kellner e che teneva occupato O-Szony. Il maggior Kellner attaccò gl'insorgenti e di nuovo li respinse, lasciando quelli sul campo 17 morti.

Un'egual sortita fu tentata dalla guarnignone il 24 febbraio con 2 battaglioni di fanteria, mezzo squadrone di ussari e 3 cannoni. Il nemico aprì un vivo fuoco d'artiglieria contro la posizione del maggior Kellner, che occupa O-Szony col 2° battaglione Khevenhuller, mezzo squadrone di dragoni Ficquelmont e mezza batteria da 12.

Quaranta granate caddero in quel luogo ed appiccarono il fuoco su cinque punti, in conseguenza di che parecchie case furono ridotte in cenere. Alle opportune disposizioni del maggior Kellner ed alla risolutezza de' suoi soldati venne fatto di porre un argine al progresso delle fiamme, ed allorchè fu in seguito presa l'offensiva colla valida cooperazione della divisione dello stesso reggimento, mandata con 2 cannoni contro il destro fianco del nemico, quel prode battaglione respinse fin sotto ai cannoni della fortezza gl'insorgenti, che perdettero 50 uomini; e così anche questa sortita fu senza successo.

Ora la divisione del tenente-maresciallo Simunich è pur giunta colà, sulla sinistra riva del Danubio.

La brigata Veigl, che forma parte di essa, trovasi sulla riva sinistra del Wag. La brigata Sossay da parecchi giorni in N. Tany tiene occupata l'isola di Schütt, e si sta ora gettando un ponte a Gônyö per istabilire così la comunicazione fra le due rive del Danubio pel corpo di blocco, ed essendo anche giunto il treno d'assedio da Leopoldstadt a Comorn, fra pochi giorni incomincierà il bombardamento della fortezza.

Vienna, 5 marzo 1849.

Il governatore militare e civile
ten. maresciallo WELDEN.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVIS.

Grâce aux généreux concours de MM. les Turinais, le bal que les Français qui résident à Turin doivent donner *au profit des pauvres Français et Piémontais* dans les salles de la banque, palais de M. le comte Viale, rue de l'Arsenal, et qui a été annoncé par la *Gazette Piémontaise* et le *Risorgimento*, le 27 février dernier, est toujours fixé au 19 mars; mais la direction ayant du prendre en sérieuse considération les réflexions faites dans l'intérêt des pauvres par les personnes les plus notables de la ville, a décidé, pour être fidèle à son programme, qui n'a pour but qu'un soulagement à apporter aux malheureux, que les rafraîchissements ne seraient pas gratuits. La direction se fait un devoir, en outre, d'annoncer qu'elle a pris toutes ses mesures pour que le buffet qui sera servi par M. Joseph Rocca, confiseur, rue Doire Grosse, le soit de manière à ce qu'on en ait toute satisfaction. Les prix des consommations seront affichés dans la salle du buffet.

Le trésorier de la direction est M. Faucher, rue de la Providence, num. 2.

Voici les noms des dames patronesses près desquelles on peut se procurer des billets. On rappelle que ceux des demoiselles sont non payants.

Mmes Sain de Bois-le-Comte, á l'ambassade française, rue de la Rocca.
Baiotti, rue du Palais-de-Ville, numéro 6.
Bertola Bocca, rue des Corroyeurs, 1.
Belloc, rue de l'Arsenal, 4.
Clavel, rue du Bourg Neuf, 4, et à la légation française.
La marquise Cambiano Ripa, rue de l'Hôpital, 24.
Denand de Marcy, rue Saint-Charles, 3.
Decker, rue Porte neuve, 19.
La comtesse Francesetti Sonnaz, rue de la Consolata, 2.
Faucher, rue de la Providence, 2.
La comtesse Lovencito Castelnovo, rue d'Italie, num. 5.
Laignier, rue des Teinturiers, 2.
La marquise Massimino, rue des Marchands, 9.
Massaza Bellora, place Victor-Emmanuel, 9.
Molines Dupré, rue St-Dominique, 1.
Melano Testa, place Château, 25.
Nasi Perratone, place Carignan, 28.
Nasi Gamba, rue de la Rocca, 17.
La comtesse Fortunata Salino, cours de la Cittadelle, 5.
La marquise Spinola Carega, rue de la Rocca.
Vicari Baricalla, rue des Argentiers, 13.
Vicino Cauda, rue des finances, 16.

TEATRI D'OGGI 12 FEBBRAIO.

D'ANGENNES (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita:
NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *La Closerie des genets*.
SUTERA (à 7 h. 1|2) Vaudevilles. — *Aînée et Cadette*. — *Les tribulations d'un poëte*. Ballet nouveau en 2 actes et 5 tableaux.
GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Viva l'Italia, Viva! ovvero quasi tutti soggetti*. Replica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» [illegible]	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» [illegible]	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp' di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* *libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*. lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 13 Marzo 1849.** **N.° 374.**

TORINO

12 *Marzo*.

Se mai vedeste uno scoiattolo a volgersi frettolosamente nella sua gabbia a molinello, con una rapidità che quasi inganna la vista, voi potete farvi un'idea del progresso delle cose in Germania. Tutti qui si affaticano: Assemblee nazionali, provinciali e cittadine, Commissioni, Circoli. Consigli di ministri, deputazioni, giri e rigiri diplomatici: che n'è? la gabbia (di matti) va sempre attorno, e lo scoiattolo si trova sempre allo stesso punto. Ogni giorno abbiamo note e contronote, proteste e dichiarazioni, ma siamo sempre lì. L'intendersi è oggimai una impossibilità.

La sensazione prodotta dall'invasione russa in Transilvania, più dalla dichiarazione dello *czar*, che egli non vuole accedere ad alcuna infrazione del trattato del 1815, ha portato nei cuori tedeschi una costernazione non minore dell'indegnazione con cui hanno finora osservato ogni passo dell'Austria. Austria e Russia, dicono dunque a buon dritto, sono una sola cosa. L'impero germanico è cosa impraticabile senza la distruzione o sfacimento dell'impero austriaco, e dove non bastano le forze tedesche a scuotere quest'impero, non ostante tutti gli elementi di rovina ch'esso acchiude in seno, basteranno esse poi a resistere all'irruzione del suo formidabile alleato?

Questa invasione russa della Transilvania, avvenimento di per sè forse di pochissima importanza, è però della più grave significanza.

Dunque con tutte le spampanate intorno ai 700 mila uomini da chiamarsi sotto le armi, dopo tutte le spacconate di Welden e Windischgraetz, l'Austria già palesa la sua incapacità a sottomettere le poche bande rimanenti di ribelli Servi e Magiari, l'impossibilità di ricondurre la parte orientale del suo impero ad uno stato di tranquillità rassicurante? Invano i ministri cercano di sconfessare l'atto del loro generale. Invano cerca egli stesso di spiegare aver egli chiesto questo rinforzo non perchè i Russi lo aiutassero a debellare i ribelli, ma per garantire le città d'Hermanstadt e di Cronstadt da ogni subito assalto. Ad ogni modo l'Austria non basta alla difesa delle proprie province, ed ha bisogno della cooperazione della Russia!

Dunque una volta confessata questa verità, palesato questo bisogno, il soccorso da essa implorato si trova pronto alla frontiera: sul luogo stesso, ad un minimo cenno, ecco i Russi in Transilvania, eccoli, quando che sia in Gallizia, in Silesia, nel cuore stesso della Germania e della Prussia, quando queste nazioni osassero porre innanzi pretensioni che ostassero ai riveriti e consacrati trattati del 1815.

Capite voi di quanto peso sia quest'avvenimento, che si cercherà per ogni modo di far considerar cosa da nulla, che si cercherà perfino di far credere non avvenuto, quando non vi sia motivo di spiegar le cose più oltre?

Basterà pur troppo a mettere in terra le ultime speranze dei Magiari e di tutti gli altri partiti ostili alla snaturata unità dell'impero austriaco. Basterà a confondere e sbalordire i partigiani dell'unità prussiano-germanica, e a dar nuova fiducia alla già tracolante maggioranza del partito austriaco-federativo nell'Assemblea di Francoforte.

Insomma la Russia si è dichiarata in detto ed in fatto. Tutti sapevano chiaramente come essa la pensasse, e che cosa meditasse: ora le cose debbono essere palpabili a chi pur si ostinava a non vederle. Dall'altro lato però noi abbiamo guadagnato,

1. Di sapere più distintamente e più incontestabilmente a che ne siamo.

2. Di conoscere e toccar con mano la solenne impotenza ed incapacità dell'Austria.

3. Di raccogliere ed associare al nostro partito tutti i Tedeschi, e anche Austriaci-Tedeschi, i quali per quanto fossero conservativi, hanno però l'orrore il più invincibile pel nome russo.

4. Di mettere in guardia la Francia e l'Inghilterra, potenze le quali mal conoscono il nostro vero bene e il loro.

Non sono che sei o sette giorni dacchè io vi ho scritto, e pure le cose della politica europea sono alterate oltre ogni credere.

La Francia e l'Inghilterra sono entrambe interessate nelle cose d'Europa, ma agiscono però diversamente: in quanto che la Francia cangia la sua politica estera ad ogni soffio di vento che agiti le cose interne; l'Inghilterra, al contrario, ha una politica estera, la quale fino ad un certo punto sopravvive ad ogni interno cangiamento. Dalla rivoluzione di febbraio in poi, in conseguenza delle continue agitazioni intestine, la Francia non avendo politica definita, propria, si è lasciata e si lascia tuttora interamente aggirare dall'Inghilterra.

Ora l'Inghilterra *era* per lo *statu quo*, e lo *è* ancora: ma essa vede che questo *stato* è ora impossibile, e che la bilancia d'Europa deve essere cangiata. Resta dunque a vedere qual sia il cangiamento che possa a lei giovar meglio.

La Costituzione della nazionalità germanica non le bastava, ed ha fatto tutto ciò che per lei si poteva per allontanarla. L'Austria era sempre la sua *alleata naturale* (voi udite questa parola ogni giorno nel Parlamento di Londra), perchè cosa snaturata ed *ibrida*, e per ciò stesso debole ed inetta a stabilire una rivalità che noccia agli interessi britannici. L'Inghilterra avrebbe dunque volontieri sacrificata la Germania all'Austria; ma s'accorse adesso che coll'opprimer Germania essa ha dato forza alla Russia, nemica sua ben più abborrita e temuta. Egli è per ciò che io mi aspetto ad un cangiamento nella politica inglese, e per conseguenza anche nella francese. Non mi maraviglierei in somma che questa scappata russa in Transilvania, combinata coll'altra scappata austriaca in Romagna, col tuono orgoglioso di Colloredo a Londra inducessero Palmerston a dare il segno della guerra d'Europa, il che possa Dio nella sua misericordia volere!

Le cose d'Italia non possono accomodarsi colla pace se non collo stabilimento dell'assolutismo domestico, e la conferma ed estensione del servaggio straniero. Le cose di Germania non posson venire a termine senza il danno e le beffe della nazione tedesca. Posso perciò assicurarvi che tutti i buoni di qui, che non son pochi, desiderano il cominciamento delle ostilità non meno ardentemente di noi, e credo anche fermamente che se la Francia e il Piemonte sanno bene adoperarsi in tempo, avranno la Prussia e la Germania prussiana dal lato loro.

Per quanto al resto, Iddio protegga la buona causa!

(*Corrispondenza*).

LA NOSTRA LEGGE STATARIA.

(*Continuazione*).

Lo stesso carattere di arbitrio illimitato ed irreparabile domina nelle facoltà che il Ministero domanda in quanto alle altre franchigie fondamentali dello Statuto. Non è mai nè un sistema di prudente prevenzione, nè un sistema di rigorosa punizione, ciò che esso pretende: non è che la libera facoltà di dominare fra noi, come domina a Pietroburgo l'imperatore Nicola.

Noi non siamo i ciechi difensori del diritto sfrenato di associarsi. In un paese rappresentato, dove libera sia la stampa, libero il diritto di petizione, garantita la libertà personale, l'azione de' *clubs* non ci è mai sembrata un elemento così vitale da non poter soffrire una legge che ne regoli l'esercizio, e da doversi dichiarare attentato alla pubblica libertà tutto ciò che impedisce le riunioni attentatorie all'ordine pubblico. Noi non conosciamo anzi una società, la più democratica che si voglia, nella quale il diritto di associarsi si possa impunemente convertire in quello di sommuovere o congiurare. Noi siamo stati de' primi e de' pochi a reclamare indulgenza sulla condotta usata dal Buffa contro il Circolo genovese; perchè, salvo la forma, il ministro era pienamente giustificato dalla pubblica notorietà che accusava di quel Circolo lo spirito irrequieto e le sovversive dottrine. Ma tolto quel caso, unico ed eccezionale, sarebbe impossibile ammettere in massima che il diritto d'associazione venga impedito di esercitarsi, quand'anche non sia che in uno scopo irreprensibile e santo. Ammettiamo che, durante la guerra, i Circoli non possono avere quell'unico fine che costituisce la loro utilità, problematica sempre, di contribuire ad illuminare l'opinione e maturarla al desiderio e all'esecuzione di leggi che il pubblico interesse richiegga. Durante la guerra, un Circolo non serve che ad agitare il paese, a propagare gli allarmi, a fabbricare calunnie. E se i ministri domandassero, in generale, una legge che vieti a tutti indistintamente la facoltà di adunarsi, nulla di più tollerabile, di più ragionevole forse. Invece che cosa domandano essi? La facoltà di impedire o di sciogliere quelle tali adunanze che lor non convengano, senza che tra l'arbitrio del Ministero e il diritto dei cittadini intervenga un potere qualunque moderatore che giudichi, sanzioni o rigetti l'*ukase* ministeriale.

Così la violazione del domicilio, e l'arresto. Per l'una e per l'altro nessuna guarentigia ci resta, altro che la buona grazia del Ministero. Sia qualsivoglia la vostra condotta; siate estremamente intemerato e pacifico; se mai abbiate mostrato di dubitare un momento sulla *franchezza*, sull'*onestà*, sull'*italianismo* de' nostri ministri, attendetevi il commissario che venga a svegliarvi in una di queste notti, che venga a frugare e sequestrare le vostre carte, a condurvi in prigione, e sottoporvi a un processo che per quanto vi debba un giorno riuscire propizio, non avrà lasciato di spargere per qualche mese l'angoscia nel seno della vostra famiglia e turbare il corso de' vostri legittimi affari.

Ministri *italianissimi!* Siete voi dunque coloro che levarono tanto chiasso, quando il ministro Pinelli fu costretto a cacciare il De-Boni da Genova? Avete dunque dimenticato il vostro principio, che «in Italia nessun italiano è straniero?» siete voi proprio quegli uomini stessi che sedevate alla sinistra, e versavate lacrime di patriottica tenerezza, voi che ora parlate di *qualunque persona non regnicola*, e volete cacciarla, non quando offenda le nostre leggi, non quando turbi l'ordine pubblico, non quando abusi dell'ospitalità che il paese le accorda, ma quando vi dia, a voi, a voi esclusivamente!, *fondato motivo di sospetto*?

Non basta che abbiate reso il Piemonte ludibrio dei Gabinetti europei, volete ancora attirargli le maledizioni di tutta l'Italia? Non è questo uno stato d'assedio, che niun avvenimento sinistro, niun moto sospetto ha potuto finora giustificare? Usciamo forse noi da una crisi, abbiamo davanti agli occhi il menomo sintomo di propaganda, che comprometta le forme del nostro Governo? Si potevano più freddamente ricevere le novità avvenute in Roma e Toscana? Si videro mai sopra la piazza da parecchi mesi in qua, altro che i vostri antichi satelliti?

Si son più vedute ripetere quelle scene nelle quali un Tecchio agitava un cotale stendardo, e domandava a que' ministri che gli cedettero il posto una guerra immediata, che egli dopo circa tre mesi non sappiamo ben dire se sia deciso ad imprendere? Quali sono dunque gl'Italiani, i *non-regnicoli*, che vi preme poter consegnare ai carabinieri per gettarli sulla frontiera?

Eppure ammetteremo che ce ne sieno, benchè siam convinti che ogni specie di agitazione sarà finita al momento in cui l'esercito avrà passato il Ticino. Ammettiamo il gran motivo su cui il Ministero si fonda: « mal si potrebbero vincere i nemici esterni, se non « si abbiano mezzi di contenere i partiti e le fazioni « interne ». Ma la quistione è sempre là dove l'abbiam collocata. Tutto si potrebbe concedere: formalità negli alberghi, sorveglianza ne' circoli, censura alla stampa, rigidissimo sistema di pene, vincoli sui modi di pubblicazione; il paese è pronto a subire qualunque genere di restrizioni, volute non diremo già dalla guerra, perchè ben pochi nè fan d'uopo alla guerra, ma dalle loro meticolose paure, dalla coscienza delle loro deboli forze, dal sapere la poca o nessuna fiducia che ispirano i loro nomi. Sì il paese è pronto a dare ogni genere di guarentigie, purchè la guerra riesca; ma essi, non debbono poi darne alcuna al paese? Ciò che essi domandano non è la restrizione de' dritti, è l'incamerazione d'ogni facoltà personale degli uomini, è il diritto di infeudare al loro dominio la nostra esistenza.

È impossibile che in tanta larghezza di facoltà abbiano in mira di farne un uso legittimo. Uomini così poco attaccati ai principii, com'essi sono, non offrono la menoma sicurezza di condotta futura. Essi si pronunziarono una volta contro un potere eccezionale che la Camera, strascinata dalla pubblica opinione, timidamente concesse al Governo, e nol fece che sotto sacramentali condizioni, le quali accordando al potere esecutivo la facoltà di far leggi, lasciavano intatta la osservanza delle franchigie sancite dallo Statuto. Compresi da orrore essi furono tra coloro che si astennero dal contribuire a quel voto. Oggi che sono al potere, l'orrore è cessato, e coll'aria d'una coscienza indurita, son venuti a domandare ben altro! Dopo una prova così palpabile della poca energia con cui affettano le loro convinzioni, chi potrebbe contare sulle loro parole? Chi non ha il diritto di credere che non sapranno astenersi dall'abusare?

Fra un perturbatore che gli abbia giovati nelle loro agitazioni, ed uno scrittore che abbia censurato i loro atti, scerranno il primo perchè sel possano far assidere al fianco, e l'altro sarà gettato in un carcere.

Il giornale che gli abbia agevolati negli elettorali maneggi, parrà sempre innocente ed onesto; quello che abbia osato svelare l'impostura de' loro programmi, sarà perseguitato e sospeso.

Tra il *non-regnicolo* che porti la parola di Montanelli, e quello che sia capace di sentire lo scandalo delle loro velleità democratiche, è ben facile il prevedere qual sarà quel solo che offra *fondato motivo di sospetti*.

Tale è la portata della legge proposta; tale la frivolezza de' motivi addotti per sostenerla; tali i pericoli a cui ci espone; tale l'abuso che possono fare i ministri. In nessun paese sinceramente costituzionale, un Ministero potrebbe sperare che il Parlamento aderisse a un progetto così mostruoso. Dopo quasi dieci anni di lotta che i ministri inglesi sostennero per prorogare di sessione in sessione il famoso *Alien bill* di Castlereagh, non poterono alla fine ottenere se non che una clausula, per la quale l'espulsione dello straniero avesse luogo soltanto per quelle stesse ragioni che si possono far valere contro un inglese! A Torino, noi lo sappiamo, la maggioranza è fatta, il Ministero non doveva che esprimere il suo desiderio, perchè venga ubbidito. Non possiamo supporre che la legge si sia portata sulla tribuna, senzachè una promessa confidenziale si trovasse preliminarmente contratta. Vi ha chi nol crede. Noi non possiamo che augurarcelo come il sogno di una immaginazione malata; augurarcelo in primo luogo per odio della legge in se stessa; augurarcelo soprattutto come un mezzo prontamente efficace per liberare il paese da uomini, sotto i quali non è guari sperabile che molto bene avvenga al paese.

Leggesi nella *Concordia*:

Dovendo il sottoscritto lasciar Torino per commissione ricevuta dal Governo, la direzione e l'ingerenza del giornale rimane provvisoriamente affidata a mio fratello Gioachino Valerio. LORENZO VALERIO.

Il sottoscritto assumendo la direzione e la gerenza provvisoria della *Concordia*, risponde di tutto quanto ne riguarda la redazione. GIOACHINO VALERIO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Ordine del giorno del ministro della guerra generale Chiodo.

Soldati!

Alcuni nemici della patria si aggirano in mezzo a voi, eccitandovi con artifizi e lusinghe a disertare la vostra bandiera. Piemontesi! Il solo pensiero di potervi sedurre è un insulto per voi: gli stolti ignorano che da otto secoli voi mantenete puro ed intemerato l'onore delle armi vostre, e che mai i soldati Piemontesi non disertarono in faccia dell'Austria. Lombardi! voi avete una patria da liberare e da vendicare! all'eroica impresa sacrificaste gli agi domestici, esulaste dal tetto paterno fra mille travagli, e quegli stolti osano pensare che voi dimenticherete l'alto proposito vostro per cedere a suggestioni malvagie.

Piemontesi e Lombardi, e voi tutti Italiani d'ogni provincia, che, adunati sotto la tricolore insegna innalzata da Carlo Alberto aspettate impazienti il giorno delle battaglie! nobili difensori della libertà! voi non soffrirete tra voi alcuna di queste anime vili; voi punirete il loro indegno ardimento! Chi ancora ne tollerasse i maneggi tradirebbe la patria, e chiamerebbe sopra di sè tutto il rigor delle leggi chiunque desse ascolto alle loro parole.

Intanto, dimentichi d'ogni pensiero che non sia la cacciata degli stranieri dal bel paese; più che mai disciplinati e concordi, chè concordia e disciplina fanno potenti gli eserciti, voi vi apparecchiate a rispondere colla vittoria alle ignobili arti dei vostri nemici.

Il presidente del Consiglio dei ministri
ministro segretario di Stato
di guerra e marina
A. CHIODO.

PARMA. — Il governatore militare Degenfeld vieta con decreto del 6 corrente a chicchessia la delazione e la ritenzione in propria casa od altrove di armi di qualunque specie e di munizioni, sotto pena della fucilazione.

Parimenti in Modena il ministro De'Buoi offre per parte di Radetzky la fucilazione a' ritentori d'arme di qualsiasi specie. Dice però all'art. 2, che Radetzky gli ha ordinato di prescrivere, che « questa disposizione deve aver effetto nei luoghi soltanto dove dimorano attualmente le I. R. truppe, cioè in Modena, Reggio e Carpi. »

— Una lettera dell'8 annunzia, che il Degenfeld ha imposto alla città di Parma una contribuzione di 500,000 fr., ed ha preteso gli vengano consegnate le chiavi del Monte di Pietà e dell'Accademia di belle arti, ricca, come ognuno sa, di tanti preziosi capolavori. (*G. Piem.*)

Mantova, 8 *marzo*. — *La Commissione delegata alla amministrazione comunale della regia città di Mantova:*

Avviso. — S. E. il signor governatore della fortezza avendo, a tenore del suo dispaccio di quest'oggi, n. 1195, trovato opportuno che sieno ricordate a questi abitanti le disposizioni emesse nell'anno scorso pei casi *d'allarme*, l'I. R. Delegazione provinciale coll'odierna sua ordinanza, n. 5084 — 1920, ha significato quanto segue:

1. L'allarme verrà indicato sì di giorno, che di notte con tre colpi di cannone dal bastione num. 4 a destra di porta Pradella, ai quali seguiranno subito tre altri colpi di cannone dall'opera del forte num. 12 superiormente all'antico cimitero degli Israeliti a sinistra di porta Ceresa.

2. In tutti i casi dell'allarme ogni cittadino deve tosto ritirarsi in casa, e le porte devono rimanere aperte.

3. Se l'allarme segue di notte, in ogni casa abitata sarà posto un lume internamente ad alcune finestre, chiudendo però le imposte esterne di quelle che non saranno illuminate.

4. Dall'obbligo dell' illuminazione sono esenti gli edifizi e stabilimenti pubblici. Le porte dei medesimi dovranno però, come quelle delle case private rimanere aperte, ed i portinai o custodi dovranno trovarsi sulle medesime.

Tanto si deduce a pubblica notizia d'ordine superiore per la relativa osservanza ed esecuzione.

Mantova, 6 marzo 1849.

Il presidente del Consiglio e della Commissione
Berra.

TOSCANA. — Intorno ad alcuni particolari riguardanti il Governo provvisorio toscano, e la condizione presente della città di Firenze, raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori la corrispondenza che segue:

Le nuove che giungono in questi ultimi giorni dalla Toscana spargono abbastanza lume per conoscere lo stato di quell'infelice paese. A voi che tanto avete coadiuvato a smascherare la tristizia degli uomini che servono di bandiera a tutte le enormezze che vi si commettono, mi faccio un dovere di trasmetterle.

Il decreto che stabiliva i consigli di guerra per giudicare dei delitti politici, non fu ritirato dal Governo volontariamente, come il giornalismo venduto od oppresso ha fatto supporre. Le cagioni son due: la prima quella di non aver trovato chi volesse assumere l'ufficio, meno un tale Emilio Cipriani medico, di cui mi piace farvi conoscere il nome. La seconda fu una protesta del Municipio di Firenze assai energica e ben fatta. Riguardo ad essa è singolare a sapersi che per due giorni non fu possibile trovare chi si assumesse di darle pubblicità: finalmente il giornale il *Nazionale* ne assunse l'incarico. Appena ciò fu a cognizione del Governo, il giornalista fu costretto a ripubblicare lo stesso numero senza di essa, intanto che e per telegrafo e per mezzo d'emissarii furono arrestati tutti i numeri che erano stati diffusi, e ritirati per fino nelle case particolari: questa è la ragione per cui quella protesta è rimasta ignorata quasi da tutti in Toscana e totalmente all'estero. Ecco la libertà che alla stampa riserba il nuovo Governo repubblicano.

Le violenze commesse contro il regio procuratore Andrea Lorini vi saranno note, ma non le circostanze. Quell'egregio cittadino adempiendo ai doveri del suo ufficio aveva fatta una requisitoria contro le empietà del giornale il *Popolano*, e ciò è bastato perchè una mano di scellerati lo abbia assalito, percosso vilmente, ingiuriato fino a lanciargli fango e sputi nel volto, e a furia di popolo condotto alle pubbliche carceri. Aggiungete che quella requisitoria fu fatta quando Leopoldo era in Firenze ed esisteva tuttora l'apparenza d'un Governo costituito legalmente. Ma costoro non possono perdonare nemmeno l'adempimento dei proprii doveri.

Il marchese Sampieri di Bologna ebbe la stessa sorte, e ciò perchè non retribuì assai largamente, a loro dire, i piantatori d'un albero vicino alla sua casa. Il piantar alberi è trovato colà un'industria: ogni vicolo ne conta uno. Coloro che vi danno opera vanno per le case a farsi pagare l'opera che dicono impiegata a favore della libertà, e guai a chi non dà loro ciò che gli vien richiesto.

Il colonnello Costa Righini, quello stesso che tanto contribuì alla dissoluzione della truppa comandata dal De Laugier, accusato in Livorno *di partigiano di Leopoldo d'Austria*, è a colpi ed ingiurie trascinato nella Fortezza Vecchia. Di questi fatti ne avvengono ogni giorno. Basta che in un Circolo qualcuno denunzi un cittadino come complice nelle manifestazioni dei giorni passati, perchè una mano di furiosi assuma l'incarico di vilipenderlo ed assalirlo a colpi di bastone e finalmente tradurlo alle pubbliche carceri.

Un altro fatto singolare si è questo. Quando il Guerrazzi tornava da Massa, giunto in Firenze in un legno del granduca tratto da sei cavalli e con numeroso seguito, quando pervenne nella via dei Calzaioli, i suoi partigiani cominciarono a gridare *cappelli in mano*, e coloro che resistevano furono ingiuriati e percossi: taluno che tentò sfuggire a quell'umiliazione rifugiandosi nelle strade traverse o nelle porte delle case fu ritrascinato nella via e costretto a togliersi il cappello, in mezzo alle fischiate della moltitudine.

Molti altri fatti avrei da narrarvi, ma mi sembra che questi soli bastino a mostrare qual sia la vita che gli onesti cittadini menano colà. Scusate, o signore, se mi son fatto lecito d'importunarvi, ma ho creduto che, mentre si inviano numerosi emissarii in Piemonte per tentare anche qui d'inaugurare il regime dell'Italia centrale, sia dovere di buon italiano far conoscere pienamente gli avvenimenti di là, onde l'opinione sia illuminata, e i buoni stieno in guardia. L'unica salvezza d'Italia è forse oggi riposta nella fermezza e nella sapienza del popolo e del Governo subalpino. Guai a noi tutti se si potesse corromperlo. Di tutte le nostre speranze ci resterebbero forse solo gli occhi per piangere le nostre colpe.

— *Concordia repubblicana!* Leggiamo nell'*Alba* (Parla il suo fratello *Corrier Livornese*) del 9 marzo la seguente dichiarazione.

Il sottoscritto si è ritirato dalla redazione del *Corriere Livornese* non solo per la missione avuta dal Governo provvisorio, ma per la stupida servilità dei tipografi proprietarii del giornale.

La Cecilia.

Poichè il signor La Cecilia lo vuole, risponderemo come si merita.

Prima di tutto il signor La Cecilia non si è *ritirato* ma è stato da noi *licenziato*, poichè, se si ammise la dichiarazione inserita nel N. 322 ciò fu per mero riguardo verso di lui.

Il motivo che ci spinse a tanto non fu *stupida servilità* nostra, ma le di lui continuate incoerenze, avendo nel breve tempo che tenne la direzione del giornale fattogli subire cento variazioni o colori diversi; e ce ne appelliamo al giudizio del popolo, ora cioè adulando e lodando smaccatamente il Governo in cose che nessun giornale lodò ma anzi biasimò (1); ora facendogli un'opposizione, alla quale l'opinione generale ripugnava.

Si rammenti il signor La Cecilia che quand'ei partì per Roma come console toscano, ordinò che la direzione del nostro giornale fosse assunta da un impiegato della segreteria; e noi gli scrivemmo una lettera, nella quale ci protestavamo della *servilità* cui andava soggetto un giornale che si redigeva sotto l'influenza di una segreteria governativa e lo incitammo a liberarcene, o tornando, o rinunziando alla direzione di esso. — E questa è una chiara prova del suo e non nostro servilismo.

(1) *Vedi il discorso del granduca* all'apertura delle Camere.

Roma — *Costituente romana. — Seduta del [illegible] febbraio. — Presidenza Bonaparte.*

La seduta si apre alle ore 11 antim.

Fatto l'appello nominale, i deputati si trovano in numero legale.

Mazzini al suo ingresso all'Assemblea è salutato da vivi applausi da tutta l'Assemblea, che levasi in piedi, e dalle tribune che lo acclamano con grida gioiose: *Viva Mazzini*. Il presidente, fattosi interprete della volontà dell'Assemblea, lo ha fatto sedere accanto a sè, ed egli ha pronunciato un discorso cortese di ringraziamento ai Romani, della cui cittadinanza dice onorarsi assaissimo, ed ha finito fra i più vivi ed iterati applausi.

Sterbini propone un conio per le nuove monete da L. e 5 baiocchi.

Antinori. Si lagna che il preopinante, come ministro del commercio, senza interpellare l'Assemblea, abbia di suo capriccio ordinato il conio quasi per volerlo imporre all'Assemblea.

Sterbini. Non mai per imporre, ma per provvedere alle urgenze del paese, vedendo che tutti chieggono di cambiare con piccole monete i biglietti, ho invitato gli artisti a presentarmi disegni diversi di conio.

Antinori. Io credo che l'Assemblea non debba lasciarsi imporre dalla volontà d'un ministro, e mi meraviglio che siasi già fatto il conio della moneta di 5 baiocchi veduta da me.

Sterbini s'alza per difendersi, allegando che tali erano gli ordini dell'Assemblea.

Più voci. No, no.

Sterbini continua a parlare, ma pel rumore non si può udire che dice.

Bonaparte sale alla tribuna e fa l'elogio di Mazzini, che dopo 20 anni d'esiglio risiede nella città a lui diletta di Roma. Deplora i molti abusi del Comitato esecutivo, e si dichiara pentito del voto che gli ha dato l'Assemblea. Rimprovera la freddezza e l'indifferenza d'alcuni ministri, e conchiude interpellando il ministro degli affari esteri perchè faccia esattamente conoscere lo spirito pubblico della Toscana riguardo l'unione con Roma. Propone di spedir subito una Deputazione in Toscana, che inviti Montanelli e Guerrazzi a venire a Roma.

Vuole che non vengano soli 36 deputati per la Costituente italiana, ma tutt'i 120 nominati per l'Assemblea toscana, e si uniscano alla nostra, come s'è unita la generosa Bologna.

L'Assemblea approva.

Rusconi, ministro degli affari esteri. S'attende a momenti una risposta dalla Toscana, a cui sono già state presentate le debite informazioni.

Mazzini espone le impressioni da lui ricevute in Toscana; afferma che le tendenze toscane sono *unificatrici*. Parla de' giornali di colà che sono tutti per *l'unificazione*, eccetto pochissimi. Parla della rivoluzione romana, chiamandola *nazionale*, mentre la nostra bandiera da una parte porta scritto — *Libertà ed Indipendenza* — dall'altra — *Nazione*.

Silenzio profondo e grande attenzione in tutta l'Assemblea.

Continua dicendo, che *autonomia* in Italia esiste in due cose: *nazione* e *città*. Bisognerebbe che la nostra Repubblica fosse in credito presso le altre città e nazioni, non potendo viver sola.

Annunzia esser soppressa la barriera doganale tra noi e Toscana. Loda lo spirito *delle truppe italiane, che egli viaggiando ha trovate disposte a battersi contro il nemico straniero* (*applausi generali*).

Bonaparte. Avete udito tutti dall'italianissima bocca lo stato di Toscana: d'ora innanzi i passi che non fa il Governo, li deve fare il popolo.

Il nostro commercio è sotto un'orribile tirannide, mentre quello di Toscana è libero.

Conviene sollecitare l'unificazione sotto il reggimento repubblicano.

Loda la tempra dell'animo di Guerrazzi e Montanelli, che egli vorrebbe venissero a Roma.

Scende dalla tribuna fra gli applausi.

L'Assemblea ordina che si stenda il decreto d'unificazione della Toscana con Roma.

Audinot lo stende, lo legge, e viene approvato.

Il presidente invita l'Assemblea a scrivere le schede pei deputati da inviarsi in Toscana.

Sono eletti: *Guiccioli*, con voti 89; *Camerata*, con voti 76; *Gabussi*, con voti 39.

Gli ultimi due, che sono presenti, accettano. Guiccioli era partito.

L'Assemblea si ritira in comitato segreto.

Roma, 7 *marzo*. — Il nuovo ministero romano si è ricomposto come segue: finanze, Manzoni in luogo di Guiccioli. Interno, Zaffi. Estero, Rusconi. Grazia e giustizia, Lazzarini. Lavori pubblici, Montecchi in luogo di Sterbini. Istruzione pubblica, Sturbinetti in luogo di Muzzarelli. Guerra, Rilliet — Constant in luogo di Campello: ne terrà *per interim* il portafoglio Calandrelli, finchè il sig. Rilliet-Constant non sia arrivato. (*Costituente*)

— Manzoni però non sembra in questo momento disposto ad accettare. (*Alba*)

— Pei tanti servigi prestati dai monaci armeni Antoniani del Vaticano al governo Ottomano, specialmente in occasione che sono quà venuti alcuni pascià, il Sultano ha loro mandato la sua bandiera imperiale, e ricevuti sotto la sua immediata protezione.

— Per ordine del Comitato esecutivo della Repubblica romana, i pochi gesuiti che per grave età o per cattiva salute rimanevano nel noviziato di S. Andrea, sono stati invitati a trasferirsi nel monastero abbaziale di S. Bernardo alle Terme.

— Tutti i liberali della città hanno udito con dispiacere che un mal inteso incidente abbia cagionato una perquisizione politica ai bravi religiosi Cistercensi di S. Croce in Gerusalemme, sulla cui condotta sempre liberale non vi è mai stato nulla che dire. Appena si seppe il caso, tutti se ne dolsero i buoni, e alcuni officiali governativi non mancarono far loro quelle parti che si convenivano. La biblioteca Sessoriana custodita da loro è sempre stata liberamente aperta agli amatori del sapere. Il cardinale Mai vi cavò tesori. Le migliaia di codici onde va ricca sono sempre stati a disposizioni dei sapienti (*Positivo*)

Ferrara, 7 *marzo*. — È arrivata oggi una mezza batteria di cannoni, un mezzo squadrone di cavalleria ed un battaglione del reggimento Unione. Si attende con ansietà il resto della forza destinata a guarnire la città nostra, onde non corra più pericolo d'andare soggetta a scorrerie nemiche. Sarebbe necessario però che questa forza fosse tale da garantire anche i confini.

Dopo l'arrivo del ministro Campello, Ferrara era lieta di ricevere nuovamente nel suo seno il preside Carlo Mayr che tornava con un nuovo titolo alla estimazione universale, titolo che la Costituente romana gli conferiva di benemerito della patria. (*G. di Ferrara*)

Bologna, 8 *marzo*. — Fu or ora pubblicato il seguente proclama:

Repubblica Romana.
In nome di Dio e del popolo.

Considerando che Forte Urbano si trova sul confine dello Stato, dominando la strada nazionale Emilia;

Che per i magnifici fabbricati e caserme che racchiude, in parte conservati, può servire a molti ed utilissimi usi militari;

Che nelle attuali circostanze occorre collocarvi truppe per guardare e difendere da quel lato il confine dello Stato;

Che quantunque le sue opere avanzate, e fortificazioni siano in gran parte smantellate e minate, può non ostante salvarsi da un colpo di mano con qualche lavoro di terra che difenda la sua fossata ecc.

Decretiamo:

Che dal Forte suddetto sia tolto quel numero di detenuti che basta a lasciare disponibile la parte necessaria di locale, e che il Forte stesso sia dato in consegna al Genio militare, autorizzando il cittadino capitano direttore del Genio alla esecuzione dei lavori i più indispensabili allo scopo richiesti, premessi i soliti atti al concorso dell' intendente divisionario militare,

Bologna, 7 marzo 1849.

Il Ministro Campello.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 8 *marzo*. — *Assemblea nazionale. — Tornata dell'8 marzo. — Presidenza del signor Marrast.*

La seduta è aperta ad un'ora e un quarto..... L'ordine del giorno domanda le interpellanze del signor Buvignier sugli affari d'Italia.

Il signor Buvignier: Cittadini rappresentanti, movimenti militari si vanno operando in Alemagna ed in Italia. E contro chi è diretta questa coalizione? Egli basta che si conosca ch'ella è composta di potenze del Nord. Codesta lega di re sarà diretta prima contro l'Italia, ma l'Italia non è che l'avanguardia della Repubblica francese. Voi l'avete sentito tanto bene, che il 24 maggio ultimo avete proclamato il diritto dell'Italia alla libertà. Piena di fiducia nelle promesse vostre, essa entrò nelle vostre stesse vie; sventuratamente i re si sono posti a capo del suo moto rivoluzionario, e l'Italia in questo momento soccombe! E qual'è dunque l'interesse della Francia? Che cos'è che le prescrive il suo onore? di accorrere in soccorso dell'Italia. Nessun cuore generoso, nessun cittadino francese può pensare altrimenti.

Sfortunatamente non v'è unità nelle opinioni. Sapete che si dice nel pubblico? Si stabilisce un'analogia fra la posizione attuale e quella del 1792. Nel 1792 la Repubblica era minacciata; pretendesi che il paese ne sia stanco (*rumori*). Io non dico che ciò sia, ma ne corre la voce; pretendesi che gli uomini che un anno fa avevano subito la Repubblica, ora finalmente gettino la maschera e cerchino di ringiovanire la regalità (*nuovi rumori*) e pensino ad appoggiarsi allo straniero (*no! no!*). Del rimanente non è questo che mi conduce alla ringhiera; io non voglio che esaminare la condotta del Governo, assicurarmi se coi suoi atti all'estero, esso non confermi le sparse voci (*Al fatto*). L'oratore perviene finalmente al fondo della quistione.

Egli pretende che gli Austriaci, invadendo Ferrara, abbiano violato tutti i diritti, e siensi comportati da briganti.

Il Governo francese ha egli protestato? Nulla ce lo indica; s'egli lo ha fatto, lo ha fatto tacitamente. Non avrebbe così, d'altronde, fatto il dover suo; avrebbe dovuto protestare solennemente innanzi ai Gabinetti d'Europa. Il Governo repubblicano pertanto dà luogo a sospettare che egli pure, come il Governo monarchico, credasi legato dai trattati del 1815. — I trattati del 1815 non possono essere riconosciuti che come fatti: la Francia non può riconoscerli come un diritto. Nel 24 maggio la Repubblica ha chiaramente manifestato il proprio pensiero. Vuol essa ora smentirsi? Nel 24 maggio, per verità, noi marciavamo tutti d'accordo, non eravamo divisi in realisti ed in repubblicani. Ma è impossibile che il Governo vada indietro.

Io proporrei dunque all'Assemblea, e per l'interesse della Francia, e pel suo proprio onore, di nuovamente confermare il suo decreto del 24 maggio.

Voci: Ma queste non sono interpellanze!

Il ministro degli affari esteri. Cittadini rappresentanti, si erano annunciate delle interpellanze, ed è invece una proposizione che si è portata a questa ringhiera; vi si chiede di rettificare una seconda volta il decreto emanato da voi. Noi pretendiamo di essere rimasti fedeli allo spirito del vostro decreto colla nostra condotta tenuta all'estero (*grida a sinistra*). Noi ben sappiamo che da un'altra parte si vorrebbe dare diversa interpretazione a codesto decreto; se ne vorrebbe far emergere la guerra, coi suoi casi, coi suoi obblighi: l'Assemblea deciderà s'ell'abbia inteso in questo senso il suo decreto (*benissimo! ai voti*).

Il signor Ledru-Rollin. Vi si viene a dire ch'egli è superfluo di chiedervi una consacrazione della politica che voi avete decretata il 24 maggio. Per sapere qual è la politica del Governo, per conoscere se sia conforme al vostro decreto, tenterò io di rispondere per lui (*si ride*). Sì, risponderò pel Governo; giacchè la quistione sta tutta in ciò. Il Governo si attacca alla sua politica, e si appaga di dichiarare ch'essa è conforme al vostro decreto. Ed io dico che non è vero, essa non vi si conforma; anzi gli è contraria (*applausi a sinistra*). La vostra condotta è vergognosa. I deputati di Roma sono qui; quale accoglienza avete loro fatta? Vi siete appena degnati di riceverli.

Voi eravate legati con nodi indissolubili coi loro nemici; voi non operate che dietro le ispirazioni del nunzio papale. E voi pretendete di essere rimasti fedeli allo spirito del decreto del 24 maggio! In fatti, avreste voi dovuto restarvi fedeli; poichè era il presidente del Consiglio assiso su questi banchi, che veniva altra volta nell'antica Camera a chiedere l'adottamento degli stessi principii (*Movimenti diversi*); sì, degli stessi principii; ne volete la prova? Eccola scritta nel *Moniteur*. — L'oratore dà lettura di una parte d'un discorso pronunciato nel 1831 dal sig. Odilon-Barrot. Questa lettura viene accolta con frequenti risa ironiche dalla sinistra.

Il discorso è una risposta ad una esposizione di principii politici di Casimiro Perrier. — Nel 1831 vi si resisteva, lo capisco; malgrado le vostre asseveranze, il frutto non era maturo. Ma ora lo è anche meno? Dopo che una nazione si è condotta identicamente con voi; dopo che voi l'avete incoraggiata nella sua rivoluzione; dopo che le avete promesso il vostro appoggio, voi vi ritirate? Io dico che questa è una condotta vergognosa (*applausi a sinistra*). — Ma i Romani hanno cacciato il papa, voi dite.

Dovrete dunque mostrarvi voi così suscettivi, voi che avete cacciati i vostri Re? (*bene, a sinistra*). Il Governo romano doveva far assegnamento sui vostri atti, sui vostri precedenti, sulle vostre promesse. Credete voi colla vostra condotta esser più fedeli al voto del 10 dicembre? Perchè l'esercito, i contadini votarono pel presidente della Repubblica? Certo per restar fedeli a nobili reminiscenze di gloria. E questo nome glorioso diverrebbe ora strumento della schiavitù dell'Italia! Ma ciò è impossibile, non sarà! Se alcuno salisse in bigoncia per difendere la potenza temporale coll' aiuto della spirituale, avrei altri argomenti ad opporre, che Napoleone altresì distingueva il temporale dallo spirituale.

Lamartine. Se le parole dell'onorevole preopinante su questa bigoncia non m'avesser fatto un dovere di venir a riconoscere o rinegare la politica praticata da me e dal Governo provvisorio, non sarei venuto qui a favellare. So benissimo quanto pericolo vi sia nel trattar qui sulla bigoncia la politica fra le azioni del Governo. Sarei rimasto silenzioso sul mio scanno, come sono da qualche tempo. Ma giacchè debbo parlare, vi dirò qual fu la politica del Governo provvisorio, fino a qual punto impegnò il Governo attuale, fino a quale gli lascia libertà. È egli vero che il Governo francese spiegando il vessillo democratico si era impegnato con quest'atto a far causa comune con tutti i tentativi rivoluzionarii che avrebbero avuto luogo in Europa? No, basta il leggere due luoghi del mio manifesto agli agenti diplomatici francesi. Permettetemi di leggerveli (*L'oratore legge. Approvazione a destra*).

Ora è egli vero che la Francia, tanto col mezzo del Governo provvisorio che dell'Assemblea nazionale, abbia fatte promesse all'Italia, cui non voglia mantenere? No: nel momento più urgente del pericolo dell'Italia, il Governo provvisorio propose il suo intervento armato: 60,000 uomini erano presti a valicare le Alpi: l'Italia rifiutò. Voi, cittadini rappresentanti, avete promesso di sostenere i dritti dell' Italia, e io sono convinto che avete le stesse intenzioni (*Sì, sì*). Io non mi posso obbligare a nome del Governo attuale, a nome di una politica cui non conosco ma sono convinto che venendo il caso, esso non esiterebbe a seguir la via delineata da voi stessi e che noi abbiam praticata (*movimento*). V'ha realmente una nuova politica nel Governo? Lo ignoro; ignoro i fatti che hanno potuto influire sull'attuale Governo. Credo solo che le intenzioni siano le stesse; e che il precedente oratore si affrettò tosto a condannare ciò che ei non conosce (*benissimo*).

Dirò solo al Governo che nel suo stato non deve fare alcuna concessione contraria ai dritti e alla libertà degli stati italiani *(a sinistra: bene)*. È questa una ragione per far intervenir la Francia e il suo esercito nelle differenze di tutti i popoli, cui salta il grillo di prender il nome di repubblica? Non credo. Il rispetto delle nazioni non obbliga la Francia a collegarsi a qualunque emozione popolare che si decora con un nome democratico. *(A sinistra. Venite dunque all'intervento).* In tutto ciò che ho detto v'ha egli altra idea che quella dell'intervento? Da 25 anni do opera agli studii diplomatici e confesso che la quistione che mi si pone, accuratamente disaminata, non sopporta altra soluzione.

Se me lo permettete posso, con un sunto degli affari italiani, motivare quest'opinione. Essa non ha nulla di contrario a tutto ciò che abbiamo detto, e tutto ciò che abbiamo fatto.

L'oratore dà nuove spiegazioni sul pericolo di destar una guerra religiosa, sulla necessità di sciogliere le difficoltà politiche con pratiche. Giustifica la condotta del Governo provvisorio senza condannare gli atti del Governo attuale, cui per altra parte non conosce del tutto. L'Assemblea non promise nulla all'Italia che simpatie. Gli statisti devono sapere che le difficoltà attuali non si sciolgono con uno squittinio, nè con un colpo di cannone. Brevemente, la Francia deve dichiarare che non interverrà, che non soffrirà alcun intervento straniero in Italia, ma che è presta ad aprir pratiche con tutte le potenze cattoliche per ristabilire, se non il potere temporale del papa, almeno lo spirituale.

Confessa che la repubblica gli eccitò nel principio poca simpatia: non vide in essa che demagogia. Tuttavia se questo movimento si dovesse regolarizzare, purificare, la Francia lo dovrebbe sostenere. Non volendo intervenire, non deve tollerare che altra potenza faccia ciò che essa non volle fare.

Cavaignac. Alcune delle ultime parole dell'oratore m'inducono a salir in ringhiera. Egli ha detto che non istabiliva soluzione di continuità tra la politica praticata da lui e quella che l'aveva seguita. Tuttavia in altra parte del suo discorso disse avervi fra queste due politiche la spessezza delle Alpi. Non ho ben compreso ciò che volle dire (*risa*): ciò che posso dire gli è che se le Alpi non furono varcate, non è colpa mia. Giungendo al potere, il decreto del 24 maggio era nelle mie mani. Era reso da noi: ho presa la risoluzione di osservarlo, di farlo osservare. Non vi celai le difficoltà cui sollevano certe dichiarazioni. Lungi dal ravvivare queste difficoltà, non ostante le tentazioni naturali ad un militare, preferii una parte più modesta; cercai tutti i mezzi di attenuarle. Non si derogò al vostro decreto. Rimisi gli affari italiani, nonostante le difficoltà, in buona condizione nelle mani che le hanno ricevute da me. La larghezza delle Alpi, diceste, separa la vostra politica dalla nostra! V'ha una cosa vera, gli è che se è facile criticare una politica, non è sempre facile separare i vostri atti da coloro che gli hanno preceduti (*benissimo*). Altro non dico; se la discussione mi vi obbligasse, entrerei in tutti i particolari (*benissimo*).

Lamartine respinge ogni solidarietà colle invasioni armate che si poterono tentare su terre straniere dopo la rivoluzione di febbraio a cui si fa allusione. Ne respinge egualmente la risponsabilità pel Governo provvisorio.

Arago sale sulla bigoncia.

Bourges, 6 *marzo*. — *Attentato dei* 15 *maggio*.— Domani comincierà il gran processo. Le tornate comincieranno alle 10, e dureranno fino alle 6, ma vi sarà qualche sospensione. I giurati di 86 dipartimenti son quasi tutti giunti; soli due addussero motivi di scusa. Si è disposto tutto onde il servizio dell'alta Corte facciasi con ordine e puntualità. La polizia interna del palazzo verrà fatta, sotto la direzione del signor ufficiale di pace Masset, dalla gendarmeria mobile, e da' sergenti civici venuti di Parigi.

Si disposero banchi per quelli fra' membri dell'alto Giurì, che non facendo parte de' 36 giurati sedenti, nè dei 4 supplenti, desidererebbero tuttavia assistere al giudizio. Si conservarono numerosi posti pe' giornalisti e stenografi.

Il presidente dell'alta Corte e il prefetto si recarono a visitare i prigionieri. Il signor e la signora Carle, cognato e sorella di Barbès, chiesero e ottennero facoltà di parlare con quest'accusato. Un congiunto del generale Courtais, ottenne pur facoltà di visitare questo. L'alta Corte volle che lo stato degli accusati fosse addolcito, per quanto il permette la vigilanza necessaria. E così possono leggere i giornali, e scendere ove il dimandino nel cortile.

Si presentarono alcuni accusati contumaci, fra' quali Villain.

Sono già venuti alcuni difensori, ed ebbero abboccamenti cogli accusati. I signori Baud, Fougeron, Bethmont comunicarono con Sobrier, Courtais e Thomas.

Finora la città di Bourges si mostrò perfettamente tranquilla, grazie anche alle savie ed energiche precauzioni concertate fra il commissariato centrale e l'autorità militare. Tuttavia ieri sera vi era qualche sintomo di fermento. Tre persone furono arrestate in diversi punti, mentre sclamavano: *Viva Barbès!* Furono consegnate alla giustizia. Nel circondario di Sant'Amand l'ordine di togliere i berretti rossi dalla cima degli alberi di libertà diè luogo a dimostrazioni provocatrici. Alcuni giovani s'indettarono per portar all'occhiello del soprabito nastri su cui sono designati berretti rossi, e quando si vollero toglier loro questi emblemi, fecero molta resistenza.

Del resto, non pare che domani facciasi qui quel processo che deve eccitar l'attenzione dell'Europa. Gli accusati intendono, almeno i più, difendersi. Il Raspail si propone di dare una lunga spiegazione delle sue dottrine finora *disconosciute*, come dice. *(Gazette des Tribunaux).*

Bourges, 7 *marzo*. — *Affare dei* 15 *maggio*. —

Il sig. *Baroche*, procurator generale. — Al 22 maggio 1848 l'Assemblea nazionale fece un decreto concepito in tal guisa:

Art. 1. Gli autori e complici dell'attentato del 15 maggio, messi in accusa per decreto della corte d'appello di Parigi de'16 gennaio, sono rinviati nanti l'alta corte di giustizia.

Art. 2. L'alta corte di giustizia si riunirà a Bourges nei 40 giorni che seguiranno la pubblicazione della presente legge.

Le formalità prescritte dalla Costituzione per la composizione del giurì furono compiute e il signor presidente stabilì il giorno 7 maggio per l'apertura del processo.

Dimandiamo perciò che piaccia alla corte d'appello dichiararsi costituita e ordinare che procedasi all'appello dei sigg. giurati.

Il *presidente*. — L'alta corte di giustizia si dichiara costituita, e ordina che si proceda all'appello dei sigg. giurati. Se il numero di questi non ammonta a 60, a termini della Costituzione, sarà compiuto dai membri del Consiglio generale del Cher, convocati a questo scopo.

Il *segretario* fa l'appello dei giurati. Settantanove rispondono; alcuni solo addussero delle scuse.

Il *presidente*. L'avvocato generale ci renderà conto dei motivi di queste.

L'*avvocato generale* espone i motivi di salute che impediscono il sig. Roussinon di trovarsi presente.

In questo s'ode un rumore alla porta degli avvocati degli accusati che chiedono d'entrare.

Nasce qui una specie di contesa tra il presidente che afferma non esser necessaria la loro presenza e gli altri che vogliono assistere all'estrazione dei giurati.

L'avvocato generale crede doversi prendere in considerazione le scuse addotte da' giurati assenti, tranne quelle dei sigg. Cuvillard e Heustier. La corte ammette quelle del primo.

A mezzogiorno e mezzo s'introducono gli accusati, che vengono collocati nell'ordine seguente;

1, ordine, Blanqui, Albert, Barbès, Sobrier, Raspail.
2. Flotte, Quentin, Dégré, Larger.
3. Borme, Thomas, Courtais, Villain.

Al tocco l'alta corte ricomincia la seduta.

Il *presidente* fa agli accusati le solite quistioni di nome, cognome, età, professione e domicilio.

Blanqui. Prima di dar i nostri nomi dobbiamo protestare contro la giurisdizione della corte; uno de' nostri compagni, Raspail, dee dar delle conclusioni formali relative; quanto a me protesto con tutte le mie forze contro un tribunale ch'io considero eccezionale: protesto . . .

Presidente. Farete le vostre osservazioni letto l'atto di accusa.

Blanqui. La dichiarazione dei nomi è già un principio di processo: alcuni de' coaccusati dichiararono non volervi prendere menomamente parte.

Presidente. Non trattasi ora che di una semplice formalità di constatazione. Quali sono i vostri nomi, età e domicilio?

Blanqui. Luigi Augusto Blanqui, di 44 anni, letterato, nato a Nizza, dimorante a Parigi, via Boucher, n. 1.

Il presidente interroga gli altri accusati.

Albert non vuole rispondere, allegando l'incompetenza della Corte.

Barbès non crede dover rispondere.

Sobrier non risponde, dicendo non intendere difendersi.

Raspail. Mi chiamo Francesco Vincenzo Raspail, ho 54 anni, sono rappresentante del popolo, dimoro da 10 mesi nel Forte di Vincennes. Presenterò le mie eccezioni a tempo.

Flotte non risponde.

Quentin, Dégré, Larger, Borme, Thomas danno i loro nomi.

Courtais. Amabile, Gasparo, Enrico Courtais, 58 anni, generale della guardia nazionale, nominato a'24 febbraio rappresentante del popolo da 71,833 elettori, cavaliere della Legion d'onore, nominato dall'imperatore sul campo di battaglia.

Villain dimorante a Parigi.

Sobrier non vuole accettare un avvocato d'ufficio. L'avvocato *Boinvilliers* dichiara ritirarsi letto l'atto di accusa.

Il presidente fa prestare ai giurati il solito giuramento.

Courtais. Veggo per la prima volta l'accusato Dégré. Dichiaro non esser quello che ho visto all'Assemblea, e che tirò la sciabola contro me. Questo aveva barba e capelli bianchi come me.

Dégré. Devo alzarmi, per far notare questa differenza. (Infatti l'accusato è giovane, e ha la barba e capelli bruni).

Il presidente. Il segretario darà lettura del decreto di rinvio e dell'atto d'accusa.

Signori giurati.

Dobbiamo compiere una gran missione, difendere la Costituzione data dal suffragio universale alla Francia. Dobbiamo altresì imparzialità agli accusati.

Siamo i primi che entriamo nella via aperta dalla Costituzione. Abbiamo dunque da stabilire un precedente. Fermezza, moderazione debbon essere il doppio carattere che darà in avvenire autorità all'istituzione di questa Corte.

Qual altro tribunale potrebbe dar più guarentigie? Nominati dal paese, aventi la sua confidenza, tratti a sorte, voi non potrete esser accusati di secondar i calcoli e le passioni delle parti; noi stessi se possiamo concorrere con voi a questo grand'atto, gli è perchè siamo usciti dal suffragio dei nostri pari. Un tribunale non potrebbe dunque aver più profonde radici nel paese. Si può considerar la nostra decisione come quella del paese.

Le antiche leggi sotto la vecchia monarchia attribuivano ai tribunali eccezionali gli attentati contro lo Stato: la storia registrò i loro inesorabili giudizi.

A diversità delle vecchie monarchie, e a simiglianza delle Costituzioni americana ed inglese, la Carta aveva instituita una Corte suprema. Le nostre prime Costituzioni, quella dell'anno XI e dell'anno III, stabilirono una Corte speciale. Si capì che dovevasi sottrarle all'influenza del potere: perciò a Orleans e a Vendôme si aprirono processi, che nei nostri annali occupano un notevole posto.

In queste circostanze Bourges fu scelta per esser testimonio del giudizio sull'attentato dei 15 maggio.

L'Assemblea disegnando questa città ebbe confidenza nel patriottismo de'suoi abitanti, nella calma de'suoi costumi. La legge volle che l'alta corte fosse estranea ad ogni agitazione, onde il bisogno di repressione non si potesse considerare come violenza.

Quanto a noi non trascureremo nulla per metter questa giurisdizione allo schermo di ogni imputazione. Facciam capitale sul vostro concorso, come sui difensori che presteranno agli accusati il loro nobile ministero.

Questi troveranno in noi la più severa imparzialità: non incaglieremo menomamente la difesa. Gli accusati non dimenticheranno che la giustizia ha pur diritto al rispetto.

Segretario, leggete l'atto di rinvio.

Blanqui protesta contro il rifiuto fattogli della comunicazione di alcuni documenti, riguardanti alcune accuse ommesse negli stampati.

Baroche, procurator generale, declina l'accusa di falso e si stupisce della reclamazione del Blanqui, avendo dato una copia dei documenti non solo agli accusati, ma agli avvocati, quando giusta l'articolo 68 del codice d'istruzione criminale non vi sarebbe obbligo che di dar un esemplare agli accusati.

Raspail asserisce che non poterono aver i documenti, che vi sono accuse di cui non diedero loro comunicazione, e che perciò non sono nel caso di potersi difendere. Chiede comunicazione degli atti, e un sito ove si possano esaminare.

Blanqui ripete sossopra le stesse cose.

Baroche. Si fece una copia esatta dei documenti, che si comunicò alla stamperia nazionale. Non abbiamo conoscenza di note della polizia; l'atto d'accusa non è fondato sopra documenti di tal natura. Questa quistione è intempestiva.

Raspail. Esiste una nota di questo genere nei vostri atti, signor procuratore generale. Ci si comunichino questi atti.

Presidente. Gli accusati faranno le loro osservazioni in tempo opportuno.

Blanqui sostiene di trovarsi in quel luogo per falsa deposizione di un delatore. Nell'atto d'accusa v'ha una citazione affatto falsa.

Barbès. Per motivi affatto politici declino la competenza dell'alta corte, non per ragioni relative ai giurati. Chiedo di dir qualche breve parola.

Presidente. Voi declinate la competenza dell'alta corte. Esporrete le vostre idee e la corte vi ascolterà e deciderà sulle conclusioni che prenderete.

Il segretario della corte legge, nel più profondo silenzio, il decreto di rinvio e l'atto di accusa.

La lettura di questi atti durò più di tre ore: la seduta fu quindi sospesa. Durante questa vi furono, alla lettura di alcuni passi, vive reclamazioni di Courtais, di Raspail. Il signor Baroche fa energiche proteste: si procede quindi all'appello dei testimoni e la tornata finisce alle sei.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Rapporto del sig. Furrer, presidente del Consiglio federale e del dipartimento degli affari esteri, intorno alla quistione delle capitolazioni.*

(V. *Risorgimento* num. 371. — Continuazione e fine.)

Ora dove prender si deve ogni anno questo danaro? Egli è d'un'impossibilità assoluta, per motivi che possomi dispensare di qui accennare, di prelevare dalla cassa federale tanto che basti a coprire questa spesa. Bisogna dunque che la somma venga prelevata sui cantoni. Ma, se si considera la situazione, con calma e senza prevenzione e senza lasciarsi trasportare del fanatismo, si sarà di leggieri convinti che il prelevamento di questa somma è del pari impossibile. Segnatamente per l'avvenire, quand'anche si dovesse attribuire al presente una si inspiratrice influenza. Sono principalmente i cantoni che non hanno avuto alcuna parte all'errore di alcuni antichi governi, i quali respingerebbero con energia ogni domanda avente per iscopo di esigere da essi un annuo contingente; e infatti si potrebbe appena volerne male non pure a quei cantoni, ma a tutti gli altri, quando vedesi come strette ovunque sieno le finanze, quando bisogna aumentare le imposte, quanto soffra l'industria, come vadino crescendo i sussidi per i poveri, e da ultimo quanti cantoni abbiano talmente patito per le conseguenze della guerra del Sonderbund, che se non dopo molti stenti possono soddisfare ai loro ordinarii bisogni economici. In simili cicostanze il Consiglio federale, quand'anche vi fosse autorizzato dalla Costituzione, non trovasi in istato di presentare all'Assemblea federale una proposta tendente a ciò che i cantoni sieno interessati in quest'affare. Venne suscitata l'idea di una volontaria e nazionale contribuzione. Il Consiglio federale non avrebbe alcun interesse a combatterla. Ma siccome non ha diritto di stabilire imposte, non può di suo arbitrio prendere disposizione alcuna a questo proposito; al contrario una colletta di tal natura dovrebbe emanare dai particolari o da associazioni, e sarebbe forse in certi luoghi necessaria l'approvazione delle autorità cantonali. È quindi fuor di luogo l'occuparsi d'una simile colletta, dubito tuttavia che ella sia per essere considerevole, se si pon mente alla situazione accennata del paese, se si riflette che l'Italia, che ne ritrarrebbe il maggior vantaggio, non ha per anco offerto un *kreutzer* alla Svizzera; quando s'intravvede, che ben poche simpatie s'incontrerebbero per assicurar l'ulteriore esistenza di individui che hanno privato il paese di lor forze e consacrata lor vita al servizio dell'assolutismo. Egli è bensì vero che i delegati Siciliani hanno detto « che tanto che le sue forze il permetteranno, sarebbe disposta a fare dei sacrifici pecuniari. » Ma siccome noi sappiamo da buona fonte che quel paese trovasi nella crisi finanziaria la più critica, con poca speranza che possa trovar i mezzi per sopportare i grandi sacrifizii che a quel paese son riservati, è chiaro che nulla si può sperare da una promessa fatta in termini generici, e tale risultato non si farebbe attendere non appena si entrasse in negoziazione sulle necessarie garanzie.

Finalmente, oltre ai grandi sacrifizii finanziari, non bisogna perder di vista quali sarrebbero le conseguenze ulteriori del ritorno effettivo di quattro reggimenti ai loro focolari. Il ritorno nei cantoni di questa massa d'uomini senza professione, senza regolare occupazione, e la più parte demoralizzati, avrebbe necessariamente un'influenza fatale sotto tutti i rapporti. È facile altresì di giudicare quali sono gli elementi perniciosi di cui sarebbe apportatrice questa parte di popolazione sotto al rapporto politico. Perrochè in un servizio mercenario di parecchi anni queste truppe avranno difficilmente guadagnato inamore per la patria, e difficilmente saranno disposti a difendere le instituzioni liberali. Egli è vero che per togliere tutte queste difficoltà si è già intesi di dare il consiglio di colonnizzare queste truppe in paesi d'oltre mare (California); ma io devo impugnare alla Confederazione il diritto di deportare, come altrettanti delinquenti dei soldati contro loro volere, e di trattare degli uomini come merce.

D'altronde stimo che non si sarebbe in potere per mettere ad esecuzione una tale misura.

Importa altresì di agitar la quistione, se vi sia qualche certezza che i sacrificii che la Svizzera è quasi fuor di stato di sopportare, saranno coronati di successo. Trattasi della libertà politica di Napoli e Sicilia, che si pretende potersi acquistare coll'abolizione delle capitolazioni. Ma io ho la convinzione che questa libertà non dipende dal richiamo dei quattro reggimenti. Essa piuttosto verrà determinata dalle grandi combinazioni politiche che stanno maturando in Europa; e se il principio monarchico od anche l'assolutismo di nuovo si consolida, l'esistenza o no di alcuni reggimenti sarà per sè stessa una cosa di poco momento. Una grande nazione che non può nemmeno domar questi, sarà difficilmente in istato di assicurar per sempre la sua indipendenza e la sua libertà politica. Un avvenire poco lontano deciderà se le giovani republiche di Roma e Toscana sono capaci di mantenersi.

Di tal maniera potrebbe succedere, che non s'ottenesse alcun durevole risultato, mentre la Svizzera sarebbe stretta dall'obbligo di prendersi sulle spalle e per sempre il peso che avrebbe accettato. È dunque incontestabile, che molto si avventurerebbe con fare dei sacrificii si grandiosi in vista di uno bene incerto.

Quand'anche poi si sormontassero tutte queste difficoltà, io sono convinto, che non si otterrebbe lo scopo, o tutt'al più molto imperfettamente l'otterressimo, non avendo noi nè la forza, nè i mezzi di attivare le necessarie misure. Può bene la Svizzera abolire le capitolazioni, infrangere i trattati; ma io tengo per fermo, che la massima parte dei reggimenti resterebbe ciò null'ostante al soldo di Napoli. Le abitudini della vita, ed ahi! puranco le simpatie politiche, la prospettiva di un desolato avvenire, la penuria di danaro pel ritorno, e tant'altre considerazioni determinerebbero indubitatamente le truppe a continuare il servizio, e null'altro avremmo noi fatto che privarle dei diritti che loro assicurava la capitolazione. Si è proposto di minacciare della perdita dei diritti civili i soldati che ricusassero di riedere in patria; ma questo saria un nuovo flagrante violamento della Costituzione, in virtù della quale nessun cittadino svizzero può essere spogliato dei suoi diritti civici e di origine (art. 43). Simile proposta prova del pari quanto in quest'affare leggermente si parli e senza tener conto delle circostanze. Secondo ogni probabilità il tentativo riuscirebbe impotente, e mal proprio a sostenere l'autorità del nostro paese e della Costituzione. Il solo vantaggio che ne trarressimo, consisterebbe in ciò che l'odio e l'abborrimento non sarebbono più diretti contro la Svizzera, ma solo contro le truppe mercenarie. Ma per la causa della libertà poco, oh! ben poco si avvrebbe guadagnato. Laonde in prima linea io propongo di risolvere: « *Le autorità federali non sono competenti a sciorre le attuali capitolazioni; e perciò non sta negli attributi del Consiglio federale di avanzare delle proposte circa tale oggetto.* »

Nell'esposizione da me fatta mi astenni a disegno dall'accennare all'adagio che consacra il principio, « essere conveniente per uno Svizzero di serbarsi fedele alla data parola »; imperocchè molte cose potrebbonsi citare, tali nel caso presente di attenuarne l'importanza morale. Si può per esempio sostenere, che simili trattati avendo a base l'immoralità, non meritano nessuna legale protezione, e d'altronde provare la storia, come gli Stati esteri infransero le capitolazioni, quante volte vi trovarono il loro tornaconto. Altra possente ragione, che m'indusse a passare in silenzio l'adagio suddetto, si è « non avere la Svizzera impegnata la sua parola, nè trattarsi quindi per lei di mantenerla. » Ai Governi interessati spetta dunque di ponderare, sino a qual punto credansi nello stato attuale delle cose legalmente e moralmente obbligati ad un ulteriore mantenimento delle capitolazioni. Egli è chiaro, tale oggetto risguardare in primo luogo i cantoni che vi hanno interesse; epperò si dovrebbe attendere almeno le proposte e le offerte che i [illegible] mi saran per fare. Sorprende quindi non poco, come la stampa incessantemente si rivolga alle Autorità federali, mentre senza la libera volontà e le preventive aperture dei cantoni capitolati, la Confederazione è meno di tutti alla portata di poter legalmente agire. Per conseguenza l'azione delle Autorità federali può tutt'al più estendersi a fissar l'occhio di quei cantoni, sul critico stato della situazione attuale, invitandoli a prendere in esame, se, ed a quali condizioni si potria sciorre e modificare le capitolazioni, sospendere o restringere almeno i nuovi ingaggi. A tale effetto gioverebbe fissar l'attenzione loro su diverse circostanze, di cui cito per esempio le seguenti:

1. Questi cantoni dovrebbero maturamente esaminare, se il governo di Napoli abbia dal canto suo mantenuto il trattato, se molte promesse non figurino solo sulla carta, senza avere adempimento, e se in ispecie poi, per quanto risguarda il commercio, e le relazioni, siansi accordati i favori che promette l'articolo addizionale delle capitolazioni.

2. La legislazione dei cantoni può forse contribuire non poco a incagliare il successo degli arruolamenti, esigendo per esempio da quanti s' ingaggiano all' estero, certe prestazioni quale equivalente del servizio nazionale che abbandonano, e certe garanzie, non abbiano i medesimi a cadere in seguito a carico delle comuni.

3. Finalmente l'influenza morale sulla popolazione e sugl' individui atti all' ingaggio non resterebbe senza frutto, supposto, che i Governi facessero risortire, quanto disonorevole, antinazionale e pericoloso per tutto l' avvenire del soldato sia il servizio mercenario.

Laonde, ove il Consiglio federale voglia pur fare qualche cosa, io propongo in seconda linea, che l' oggetto delle capitolazioni, sia intavolato in quest' ultimo senso presso i Governi interessati.

Pel dipartimento politico della Confederazione.
Dott. Furrer.

Berna. — Il sig. Druey, vice-presidente del Consiglio federale si è pronunciato *per lo scioglimento delle capitolazioni.* Egli proponeva intanto di sospendere ogni ulteriore ingaggio pei reggimenti capitolati, fondandosi:

1. Sul diritto dell'Assemblea federale di prendere tutte le misure volute dalla sicurezza interna ed esterna della Svizzera.

2. Sull'incompatibilità delle capitolazioni colla neutralità da noi proclamata.

3. Sul sentimento della nazione ostile alle capitolazioni, che fanno scorrere il sangue svizzero in sostegno della tirannide contro la democrazia.

4 Sulla sorte che alla Svizzera ne risulta nell'opinion generale dei popoli.

5. Sullo stato degli spiriti in Italia, e sui pericoli onde vi son minacciati i nostri concittadini.

6. Sul testo medesimo delle capitolazioni, che offre tanto alla Svizzera, quanto al re di Napoli i mezzi di troncare gli ingaggi, di sciogliere perfino l'esoso trattato.

D'altra parte, allorchè in seno del Consiglio federale si ventilò l'oggetto delle capitolazoni, il sig. Francini non trovavasi neppure in Berna.

Dietro tutto questo non sappiamo, come la *Nuova Gazzetta di Zurigo* asserisca con tanta franchezza, avere il Consiglio federale declinato all'unanimità la propria iniziativa in tale vertenza. (*Repubblic.*)

Kremsier, 3 *marzo*. — La seduta di quest'oggi fu una delle più importanti che abbia mai tenuta l'Assemblea.

L'ordine del giorno portava la discussione d'una quistione finanziaria. Erano presenti il ministro Stadion, Kraus, Bach. Dopochè Bilinski e Kreil aveano discussa la quistione da diversi punti di vista, sale alla tribuna Schuselka. La quistione, che ora si discute, dev'essere considerata anche dalla sua parte politica. Qui non si tratta di una picciola inezia, ma si tratta di vedere se noi dobbiamo concedere un voto di confidenza al Ministero. L'Austria sotto il sistema con cui viene presentemente governata, ma che dico governata? atterrita ed oppressa, non è più l'Austria di prima *(applausi universali).* Il suo stato presente non ha alcuna sicurezza, alcuna guarentigia, noi siamo in rivoluzione permanente.

Dallo stesso Ministero vien proclamata la rivoluzione in permanenza, la contrarivoluzione. Si avvicinano i giorni di marzo, e si dice che si vogliono togliere le conquiste di marzo. Lo stato d'assedio, in cui si trova la più gran parte della monarchia in questo momento, è uno stato rivoluzionario. Un paese oppresso da tale dispotismo non offre alcuna guarentigia per due settimane. Lo stato presente non è tuttavia una necessità. Se il Governo avesse operato secondo i veri interessi della monarchia, non sarebbero mai venute le giornate d'ottobre.

L'imperatore prometteva allora un nuovo Ministero, ma il nuovo Ministero nasceva dal dispotismo militare..... *(molte voci gridano: All'ordine).* Io sono all'ordine, perchè tendo solamente a provare, che un tal Governo non è degno d'alcuna fiducia. Si oppresse sistematicamente Vienna, le si imposero tali condizioni, che la spingessero agli estremi, per poterla all'estremo abbattere e conculcare.

E supponiamo pure, che questa politica in ottobre fosse necessaria, ma perchè ora vien proseguita? Credete voi che il Ministero sia ancora alla testa del Governo, che egli sia ancor risponsale? Io non lo posso credere. Se ci fosse dato di scoprire le relazioni tra il Ministero e i generali, quanti misteri ci sarebbero svelati. Io dubito molto, che il Ministero, invece di governare, sia governato. Ma se noi supponiamo, che il Ministero sia ancora alla testa del Governo, allora la sua politica è una politica di vendetta: di vendetta contro Vienna, di vendetta contro le provincie dell'Austria, di vendetta contro gli studenti e i liberi scrittori.

Ma la stampa, che una volta segnava all' esecrazione pubblica il sistema di Metternich, condannerà pure il sistema del presente Ministero. La politica del Ministero è inoltre una politica di paura. Si persegue persino la divisa della Legione accademica. Il Ministero ha proclamata l'eguaglianza delle nazionalità, ma se noi guardiamo a' suoi atti egli vuole la servitù di tutte le nazionalità.

L'oratore quindi passa a parlare degli Slavi del Sud e d'una circolare mandata dal Ministero alle autorità del Tirolo, ove si minaccia la legge stataria a chiunque parli della separazione del Tirolo. — Ora, prosegue l'oratore, domando io se il Ministero può darci alcuna guarentigia. E non è il Ministero, che co' suoi fogli officiali tenta di gittare il vitupero sulla Costituente, che non risponde mai ad alcuna interpellanza, che provoca la guerra civile in Polonia col suscitare le rivalità nazionali, e che vuole organizzare le libertà dell'Austria coll'aiuto dei Cosacchi? *(applausi universali).*

Il ministro Krauss protesta contro le parole di Schuselka, ed afferma come il Governo austriaco non ha mai richiesto alcun sussidio dai Russi, che anzi ha cercato di allontanarlo con tutte le sue forze. Dopo il ministro parla ancora il relatore della Commissione, e il voto di fiducia vien conceduto al Ministero. (*G. U.*).

Kassel, 2 *marzo*. — Oggi il Ministero degli affari esteri si è dichiarato avanti alle Camere intorno alla quistione del capo dell'impero. Egli ha detto come mandava istruzioni al plenipotenziario, perchè stesse fermo alle prime dichiarazioni. Il Ministero non vuole un Direttorio, ma bensì un capo forte ed unico. (*G. U.*)

Berlino, 3 *marzo*. — La seconda Camera continua la approvazione delle elezioni. Il deputato Cieskowski legge una protesta degli elettori del gran ducato di Posen contro tutte le elezioni che ebbero luogo nella Posnania. In quella protesta si racconta, come il Ministero, perchè trionfasse una minorità, cangiava in tutto la prima divisione dei circondarii. (*G. U.*)

Monaco, 7 *marzo*. — Finalmente ha avuto un termine la crisi ministeriale. Il nuovo Gabinetto è definitivamente formato. Ecco la lista dei ministri. Il consigliere di Stato il dottore Aschenbrenner prende il portafoglio delle finanze. Kleinschrod quello della giustizia. Il generale Lesuire rimane al ministero di guerra. Il conte Bray ed Enrico Beisler continuano le loro funzioni finchè non siano nominati i successori. Un decreto del re proroga la Camera dei deputati fino al 10 d'aprile. (*G. U.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Discussione sulla relazione della Commissione incaricata di verificare il numero degl'impiegati deputati. — Relazione del deputato Ceppi su di un progetto di finanze. — Progetto di legge per autorizzazione di riscuotere le imposte.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Si legge il processo verbale, che non può essere immediatamente approvato, per mancanza di numero dei deputati.

Broglio propone, onde meglio facilitare la conoscenza degli affari a trattarsi nella Camera, una tabella ed un registro da distribuirsi ai deputati, e ne presenta una formola.

Il segretario *Cavallini* dichiara che la segreteria è in buon ordine, e che rimane ostensibile lo stato di tutte le questioni che si agitano negli Uffizi e nella Camera.

Il processo verbale è approvato.

Si dà quindi lettura di alcune petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione dei commissarii incaricati di verificare il numero degl' impiegati che sono alla Camera.

Dopo breve discussione fra i sigg. Bernardini, Pansoya, Demarchi, Bertini, Mozzi e Cavallini in proposito, è posto ai voti l'articolo 1, col quale rimane stabilito e conosciuto essere il numero degl'impiegati di 49 (È adottato).

Il presidente legge quindi l'articolo 2 seguente, quale venne proposto dalla Commissione:

« Che per le successive nomine d' impiegati che possono « seguire, si stabilisca che dopo la verificazione di tutte la « sorte decida fra essi, se insieme agli attuali impiegati oltre- « passeranno il numero di 55, che forma il quarto dei 222 « deputati di cui consta la Camera (È pure adottato).

Ceppi sale la ringhiera e riferisce su di un progetto di legge di finanze.

Ricci ministro di finanze propone quindi il seguente

PROGETTO DI LEGGE

Autorizzazione al Governo di riscuotere le tasse ed imposte, e di pagare le spese dello Stato durante il bimestre di aprile e di maggio.

Signori deputati. Le facoltà di riscuotere le contribuzioni dirette ed indirette e di pagare le spese dello Stato, accordate al potere esecutivo colla legge del 27 febbraio or scorso in continuazione di quelle derivanti dalle leggi precedenti del 23 dicembre 1848, stanno in breve per cessare.

Vengo perciò a domandare alla Camera che siffatte autorizzazioni siano rinnovate ed estese per un altro competente periodo di tempo.

I motivi di questa domanda sono gli stessi ch'ebbi l'onore di riferire nella tornata del 16 febbraio p. p.; talchè la Camera conosce abbastanza l'imprescindibile necessità del provvedimento, senza che fia d'uopo di sussidiarlo con maggiori spiegazioni.

Accennerò per altro, come nel Senato, allorchè discutevasi la precitata legge del 27 febbraio siasi osservato che la troppo breve limitazione delle facoltà in discorso ed il ritardo alla presentazione di progetti di leggi in materia urgente, mentre toglieva il campo alla necessaria maturità delle discussioni, avrebbe avuto per conseguenza, che nel caso concreto tra altre consimili autorizzazioni sarebbe occorso di votare prima che il bilancio fosse sanzionato.

È indubitato, che la ripetuta discussione d'un progetto riguardante l'identica materia, consuma una parte di quel tempo che tanto importa di utilizzare nell'esame dei moltiplici progetti che trovansi in corso.

Pensando quindi che la Camera profonda apprezzatrice dei preziosi momenti, che debbe dedicare ai gravi interessi dello Stato massimamente in questi tempi straordinarii, amerà pur bene di non essere troppo frequentemente distolta dai suoi lavori legislativi per causa d'un oggetto che pur sempre rivolgesi sulle medesime considerazioni precedentemente discusse e giudicate, il Ministero non esita a proporre che le facoltà di cui abbisogna vengano rinnovate per un intiero bimestre, facendo intanto istanza onde il seguente relativo progetto sia dichiarato d'urgenza, sicchè il senato non sia poi stretto dalla scarsità del tempo a votarlo senza sufficiente ponderazione.

Art. unico. Le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato inclusevi le pensioni e gli stipendii tanto mensili quanto trimestrali decorrenti a periodi maturati ed anticipati, accordate al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848, e 27 febbraio 1849; sono estese a tutto il bimestre di aprile e maggio del corrente anno.

La Camera delibera quindi di adunarsi negli uffizii.

L'adunanza è sciolta alle 3.

Nell'Assemblea di Venezia in seduta 27 febbraio furono dai membri del Governo lette le relazioni dell'operato loro, ciascuno secondo il proprio dicastero. Dopo il rapporto sulle relazioni all'estero, sulle finanze e sulla marina, toccava al triumviro Cavedalis di riferire sulla guerra. Del suo lunghissimo rapporto ne togliamo i brani seguenti.

RAPPORTO SULLA GUERRA — Nella tornata dell'11 ottobre, all'Assemblea che rappresentava allora, come oggi questa, lo stato, se ne diede già diffusa, dettagliata relazione. Dopo quel giorno impertanto, integro, incontaminato conserviamo quest'estuario, e dilatata piuttosto la libera nostra provincia, dappoichè al mezzodì raggiungiamo la Cavanella sull'Adige, mentre non si passava prima la sponda del Brenta, ed al settentrione i nostri avamposti si spingono ora fino all' alveo vecchio del Piave.

Cinque si ritengono, come erano, i nostri circondarii di difesa. Le fortificazioni, le batterie nelle isole ed ai margini della laguna sono oggidì a compimento condotte, con regolarità sistemate, provvedute delle occorrenti munizioni.

Cinquecentocinquanta sono le bocche a fuoco, disposte sui parapetti: determinato ovunque con precisione è lo stato di combattimento in ogni contingenza d'attacco.

L'esercito nostro ad una qualche diminuzione numerica soggiacque in quest'ultimo trimestre nei corpi volontarii, ed avvantaggiò e si accrebbe in truppe regolari. Quattro reggimenti di Roma e di Bologna rispediti vennero ai loro paesi, chè assottigliate eransi le loro file per disagii, per malori, per individuali congedi. Sostituito invece da quell'amico Governo fu un battaglione di militi, nominato dell'*Unione*, perchè agglomerati da varie parti d'Italia, e capitanato da distinto veterano dell'antica armata.

Nuove legioni si aggiunsero e si aggiungono di robusta gioventù, che dalle nostre provincie s'intitolano *Euganea, Friulana, del Sile, dell'Alpi, e Dalmato Istriana,* le quali già suppliscono al servizio sui bastioni, e si cimentano, insieme ai nostri provetti guerrieri, sulla linea difensiva.

Si può calcolare che i partiti fossero 5000, i pervenuti 5,300. Se perduti de' prodi volontarii, acquistati abbiamo altri fratelli nostri, buona parte de' quali s'indurarono alle marce, al bivacco, affrontarono il fuoco, assaliti furono ed assalitori; fratelli involatisi dalle file e dalle persecuzioni dello straniero, che comuni hanno con noi le offese, gli affetti, i pericoli, le speranze.

La forza esistente in Venezia, che complessivamente di ogni arma era all'11 ottobre decorso, di Veneti	13,733
d'altri Italiani	6,122
Totalità . .	19.835
Al presente consiste:	
Veneta infanteria e cavalleria	11,600
Stato maggiore, artiglieria, genio ed ambulanza	3,000
Somma . .	14,600
Connazionali nostri dell' Insubria, della Romagna, di Napoli, che oggimai consideriamo della nostra famiglia, che divisero seco noi finora le palme e le vicende	1,830
Totalità . .	16,430

L' arrolamento si continua, e le disposizioni sono emesse per recarne l'aumento ad altri 3,000, sempre però di truppe ordinate; chè le irregolari mal reggono alla noia, e mal convengono al servizio dei moltiplici disgiunti nostri forti.

Triplicato risulta il numero de' cannonieri in questo ultimo semestre, già esercitati al servizio di ramparo e di costa, e due volanti batterie, equipaggiate e ben istruite sono per uscir in campagna.

Alle forze di linea arroger si potrebbero le quattro legioni della guardia cittadina e i suoi bersaglieri e cannonieri, poichè infatti gareggiano colle schiere regolari nella tenuta, nell'armamento, e nell'istruzione; partecipano ad ogni cimento, e nell'atto che vegliano alla pubblica quiete ed accorrono ad ogni tumulto, se ne scorgono sui rivellini di Marghera, di quei di San Marco, di Cannaregio, di Castello, ecc., come a Brondolo ed a Mazzorbo di quelli di Chioggia e di Burano.

Cento sono i legni armati in guerra che i porti, i canali, le lagune custodiscono, montati al completo di artiglieri e di marinai, veneti tutti, di que' che primi insorsero, che anelano di agire per la redenzione di Venezia.

L'entità dei risparmii per migliorati sistemi d'amministrazione, per trattenute, per diminuzione di stipendii e di prezzi nella gestione dell'ultimo trimestre si calcola di L. 716,980, a cui aggiunta l'economia accennata nell'anteriore Assemblea ne risulterebbe in complesso, dopo il 14 agosto, un insperato risparmio di L. 1,816,980.

Riparate sono oggimai le nostre caserme dall'abbandono in cui erano, e dai guasti; provveduti gli ospitali di letti e di suppellettili per lo straordinario numero degli ammalati, che sino a tutto novembre aumentavano, e che ora soltanto abbiam la ventura di veder decrescere; preparate e disposte le ambulanze; assicurate per non dir profuse, le cure ed i conforti agli ammalati da eletta schiera d'ufficiali sanitarii, con sapiente consiglio capitanati. A regola assoggettate si sono le somministrazioni, le sussistenze, i trasporti militari: vestiti ed equipaggiati i corpi tutti di antica e di recente formazione; coperti e difesi dalla rigidezza delle notturne fazioni, quelli che presidiano i luoghi esposti e lontani. Supplito infine si è pure all'armamento, chè pei fucili anche dopo l'11 ottobre si difettava; chiamati si sono fin da estranei paesi armaiuoli ed utensili, ed attivata un'armeria a merito de' valenti ufficiali, direttori, proti ed artefici del nostro arsenale, dove inoltre si procede all'imponente travaglio per la erezione di una fabbrica di polveri onde prevenire l'occorrenza d'una guerra, d'un assedio, quanto si voglia prolungato.

Alla istruzione ed all'insegnamento della truppa alacremente si dedicano e sorvegliano ufficiali e generali. Oltre alle singole manovre ed alle speciali scuole di compagnia e di battaglione, si esercitano nelle evoluzioni di linea in masse riunite a Chioggia, a Lido ed a Marghera, figurando movimenti in assalto e difesa, entro e fuori dei trinceramenti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Riceviamo al momento notizie, che S. M. la regina Maria Cristina trovasi in Savona gravemente ammalata, e da alcuni dicesi in estremo pericolo della vita, in seguito a lunga infermità.

Venezia, 6 *marzo, ore* 6 *pom.* — Sembra prevalere nell'Assemblea l'opinione di ripristinare la dittatura. La formola di proposta per la dittatura è la seguente:

1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo col titolo di presidente, nella persona di Daniele Manin.

2. L'Assemblea conserva in sè il potere costituente e legislativo.

3. Al presidente Manin sono delegati ampli poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea.

4. Nei casi d'urgenza il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea.

Parigi, 8 *marzo*. — Nell'Assemblea nazionale in risposta alle interpellanze sulle cose d'Italia (V. più sopra) il ministro degli affari esteri non avendo voluto affermar altro, se non che il Governo farebbe il possibile per evitare la guerra, si presentarono parecchi ordini del giorno motivati. Tuttavia si vinse l'ordine del giorno puro e semplice per una maggioranza di 97 voti, 438 contro 341.

— Si presentò all'Assemblea la relazione del signor Goudchaux sul bilancio degl'introiti. Il totale di questi ammontera a 1,411,000,000 fr. inclusi i 158,000,000 del fondo di ammortimento, e i 20,000,000 dell'imprestito sempre disponibili. Quanto al bilancio proposto delle spese, esso ammonta a 1,657,000,000.

Borsa di Parigi, 9 *marzo*. — Il risultato della tornata d'ieri produsse un innalzamento nei fondi. L'abbondanza straordinaria di moneta sulla piazza, vi contribuì anche non poco. Gli affari d'Italia non ispirano più alcuna inquietudine alla borsa; si è generalmente persuasi che se l'intervento ha luogo, esso si farà senza produrre un conflitto europeo. Si approvò la condotta del ministro degli affari esteri. Il 5 per 0,0 aperto a 84, 30, si chiude a 85, 80, in aumento di 2, 40 da ieri. Il 3 aperto a 54, 50, montò e rimase a 55, 50, in aumento di 2, 15.

Monaco, 8 *marzo*. — Sappiamo appunto adesso, che *Forster* accettava il portafoglio offertogli. *Beisler* prendera di nuovo parte ai lavori dell'Assemblea di Francoforte. *Heintz* e *Bray* hanno ricevute definitivamente le loro dimissioni, ma non si sa ancora quali siano i loro successori. (*G. U.*).

Hannover, 5 *marzo*. — La gazzetta officiale ci dà la notizia, che il re ha mandata la gran croce al principe Windischgraetz ed al bano Jellachich. (*G. U.*)

Vienna, 4 *marzo*. — La guarnigione di Vienna venne di nuovo rinforzata. Oltre ad uno squadrone di cavalleria ed un paio di batterie, sono arrivati in questi ultimi giorni 3000 Otulini e Seresani, e come si chiamano comunemente *Rothmäntel* (Mantelli Rossi). Queste nuove compagnie s'aggiungono alle altre truppe per far le pattuglie nella città.

Finora Vienna è tranquilla, e da molti giorni non succedono più que' terribili tentativi contro i soldati. Si teme tuttavia, che ai 13 di marzo debba scoppiare qualche nuova insurrezione. Ma il Governo prende certe misure preventive, che impediranno certamente un secondo marzo. (*G. U.*)

Vienna, 6 *marzo*. — La missione di Hermann, Sommaruga, ed Heckscher dev'essere andata fallita. Finora questi deputati non hanno potuto comunicare col consiglio dei ministri. Si dice, che stassera, dopo un colloquio che loro ha promesso Stadion, i deputati partano di nuovo per Francoforte. Il Ministero viennese non vuol per nulla accettare il progetto della costituzione germanica. Se vere sono queste voci i deputati ritornano a Francoforte per invitare tutti i membri austriaci ad abbandonare l'Assemblea. (*G. U.*)

— Io m'affretto a comunicarvi le decisioni della Costituente di Kremsier. Essa ha deliberato nella seduta di ieri di portar presto al termine la discussione del paragrafo 15 dei diritti fondamentali, e sospendere quindi le sedute sino al 15 di marzo. In questo frattempo il comitato della costituzione potrà rivedere il suo progetto. Ai 15 di marzo si incomincierà la prima lettura della costituzione. Si dice, che la destra del Parlamento accetterà intieramente il progetto della commissione. (*G. U.*)

—*Il Messaggiere transilvano* comunica nel suo numero dei ventuno febbraio dolorose notizie della Transilvania. Fuori di Hermannstadt e Kronstadt, che sono presidiate promiscuamente da truppe austriache e russe, tutto il resto del paese è in mano degl'insorgenti. Anche Schäsburg, un' importante città abitata da Sassoni, è dal 16 febbraio in poi in mano degl'insorgenti.

Cracovia. — Sopra i tumulti del 25 febbraio sappiamo nulla di certo. Che i contadini rifiutandosi alle leve, siano venuti ad aspri conflitti coi militari, vien confermato da tutte gazzette meglio informate. Molti dicono, che Krakau sia stato bombardato, ma questa notizia è ancora molto incerta e dubbiosa. L' insurrezione però dev'essere stata assai importante, perchè leggiamo nella gazzetta di *Lemberg* come si dovea formare prontamente un Comitato di sicurezza composto dagl' impiegati di polizia. (*G. U.*).

Schleswig, 3 *marzo*. — Noi sappiamo di buona fonte, che varii reggimenti prussiani, ed una parte del parco di artiglieria di Magdeburg devono partire per lo Schleswig Halstein. (*B. Z.*)

Gopenaghen, 28 *febbraio*. — Sebbene il nostro Governo non conti di rinnovare la guerra colla Prussia, si fanno però grandi apparecchi militari. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 13 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera. *Ernani.* — A beneficio degli Emigrati Italiani

D'ANGENNES alle 7 1/2 La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Il Marchese ciabattino.* — *Due famiglie in una casa.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Les memoires du Diable — Le Comis et la Grisette.*

SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. — *Le Mulâtre de Saint George.* = Ballet nouveau. *Le Conseil de revision.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Viva l'Italia, Viva! ovvero quasi tutti sogni.* Replica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino

Per GENOVA	presso	*A. Beuf.* librajo
LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Vieusseux* libraio
PARMA	»	*Grazioli,* id.
MODENA	»	*C. Vicenzi,* id.
ROMA	»	*P. Merle,* id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padon - Marghieri*, lib.
GINEVRA	»	*Cherbuliez*, id.
PARIGI	»	Uffici, di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 14 Marzo 1849.** **N.° 375.**

TORINO

13 *Marzo.*

ELEZIONI IMMINENTI.

Poche parole direm noi su questo quarto o quinto esperimento politico del nostro paese. Noi non sappiamo a quest'ora che progressi abbia fatto l'opinione nazionale, s'essa siasi alcun poco ravveduta del solenne inganno al quale fu presa dal partito che *regna* e *governa*. La rete era tanto sottile, e con sì accorte fila tessuta, che non ci pare guari probabile sia stata in poco tempo disfatta. Temiamo troppo che invece la stessa mano che ordì la prima trama, abbia colto mezzo e tempo per raddensarla a danno gravissimo della patria.

Le antiche elezioni furono fatte col prestigio del nome di Gioberti: il partito lo speculò per ogni guisa, ed il paese mandando rappresentanti alla presente Camera, intese mandare sostenitori alle dottrine di quell'uomo che avevagli saputo ispirare tanta fiducia di buon successo. Ma la maggior parte di costoro, giunto il momento di appoggiare la politica di quell'uomo, per la cui influenza erano stati eletti a giovare la patria del loro senno ne' suoi più ardui giorni, lo abbandonarono vergognosamente, e consultando gli effimeri interessi di un partito che prometteva loro una vittoria d'un altro genere, rinunziarono alla sola, alla legittima vittoria della nazione, quella di mantener intatte le libere istituzioni che avrebbero resa grande e rispettabile a sè, grande e rispettabile all'Europa, di procacciare quell'indipendenza che alle nostre istituzioni debb'essere il più fermo propugnacolo.

Sì, Gioberti stette fermo a' principii suoi: *disertarono gli amici* che ne avevano giurato i patti dinanzi alla nazione: dunque la rappresentanza nazionale è in gran parte viziata: essa non risponde più alla vera fiducia della nazione: bisogna dunque provvedere perchè questa sia prontamente rappresentata e soddisfatta.

Egli è vero che i ministri, i quali con esempio nuovo ardirono rimanere in seggio, quando ritraevasi l'uomo, dal quale v'erano stati sollevati, vanno pubblicando e ripetendo che mantener vogliono intatto l'assentito programma. Ma questa è una promessa scarsa che niuno può accettare, per una ragione, da coloro i quali non vollero venire all'effettuazione della parte più vitale di quel programma, impedendo ed accusando di *grand'errore politico* la restaurazione degli ordini costuzionali nell'Italia centrale procurata dalle nostre armi.

È moralmente impossibile che gli uomini rimasti in seggio dopo Gioberti, adempiano fedelmente le parti tutte del programma di lui: le loro convinzioni, gl'impegni presi col partito che gli sostiene, vi ostano; ed ogni volta che qualche parte di quel non loro programma farà impaccio alle loro vedute, troveranno modo di eluderlo e di ripudiarlo, come hanno fatto dell'intervento in Toscana, che ne era una naturale conseguenza.

Segue da ciò che gli uomini i quali fossero per avventura mandati a sostenere la politica del Ministero, solo perchè questo dichiarò volersi attenere strettamente alle dichiarazioni di Gioberti, si troverebbero costretti invece a sostenerne una in gran parte opposta.

Giova premunire la nazione contro quest' errore, che potrebbe tornar fatalissimo alla buona causa: coloro che si presentano a' collegi elettorali e si raccomandano ai suffragi loro perchè sostenitori della politica de' ministri, non vengono già per appoggiare quella delle dichiarazioni giobertiane; vengono per combatterla, all'uopo, come hanno fatto i ministri, per ripudiarne le parti più nobili e vitali, tostochè da qualche parte spunti una nuova speranza, un partito che co' suoi momentanei trionfi accenni di voler dare altrui quella maggior libertà che sa di non possedere egli stesso.

E costoro saranno molti, che vestiti ancora del mantello ipocrita del costituzionalismo giobertiano, avranno in cuore la repubblica di Mazzini e di Guerrazzi: bisogna che la nazione si guardi da queste improvvisate riputazioni, e se ne guardi soprattutto quando portano le raccomandazioni di quel partito che abbattè Gioberti, che lo calunniò, che lo fece calunniare, e dividendosi le sue vesti, si diede alla nazione per tipo di liberalità, di coraggio, d'indipendenza!

I fatti sono tanto chiari e palpabili, le dottrine e i nomi dei dottrinanti della *Concordia* e del suo Comitato elettorale ebbero troppa parte nella caduta dell'antico presidente de' ministri, perchè abbiamo bisogno di rifar qui da capo la loro trista istoria. Mettansi per un momento i loro nomi a fronte di quello che cercarono vilipendere, dopo averne usato ed abusato, e si giudichi chi meriti la fiducia della nazione. Tutti, chi con coperte, chi con palese armi ebbero mano nella magnanima impresa di rovesciare l'uomo che non seppero nè comprendere, nè stimare nè prima nè dopo averlo visto dappresso.

Il paragone è un po' disparato; ma dacchè si giunse al punto di dover ammettere come dubbia la scelta tra la luce e le tenebre, tra la verità e l'errore, tra il noto e l'ignoto, bisogna rassegnarsi all'ingratissimo ufficio e sconoscere un poco i diritti della convenienza, per non dare orecchio che alle politiche necessità. E necessità somma è che la nazione in questi arduissimi giorni, ne' quali la sorte d'Italia, quella del Piemonte sono poste all'estremo cimento, mandi uomini di conosciuta probità e dottrina, di attitudine al maneggio de' pubblici affari; uomini che abbian già dato alla patria non dubbie prove della loro liberalità, uomini che sieno stati profondamente devoti agli ordini costituzionali, che alla vista di tutte le novità delle quali fu teatro l'Italia centrale da parecchi mesi, in luogo di aggiungere il loro al frenetico applauso degli illusi, abbiano veduto e additato un gran pericolo alla comune causa.

È necessità somma che qualunque sia per essere la sorte che il nostro valore, o la nostra sventura ci apparecchi, tali uomini trovinsi sopra i seggi costituzionali a difendere colla loro voce, col loro petto, se occorre, il sagrosanto palladio delle interne libertà, a mostrare il viso ad ogni prepotenza, o domestica, o straniera, a riparare errori, a comandare sagrifizi.

Son rari, è vero, tali uomini; noi stessi non sapremmo additarne molti al paese; ma s'esso ha il coraggio (e bisogna che l'abbia se vuole un Governo libero, forte e duraturo), se esso ha il coraggio di ripudiare quegli del partito ormai conosciuto all'opera, alle tendenze, alla moralità, alla politica, avrà raggiunto più che a mezzo lo scopo: il resto faranno gli eventi e la Provvidenza, che contro il nostro provvedere e prevedere li governa.

Situazione della Banca di Genova la sera del 9 marzo 1849.

REGIO COMMISSARIO presso *la Banca di Genova*	Articolo 9 del decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. in data 7 settembre 1848.

Attivo.

Effettivo in cassa	L.	5,340,404 64
Biglietti in cassa	»	4,486,250 »
Portafoglio ed anticipazioni	»	6,363,706 55
Fondi pubblici della Banca	»	400,606 60
Prestito volontario nazionale	»	120,000 »
R. finanze, conto mutuo	»	20,000,000 »
Corrispondenti della Banca	»	121,478 70
Spese diverse	»	90,795 73
	L.	36,923,242 22

Passivo.

Capitale	L.	4,000,000 »
Biglietti in emissione	»	32,375,000 »
Fondo di riserva	»	42,558 83
Benefizii del semestre	»	47,023 74
Conti correnti disponibili	»	425,903 55
Non disponibili e diversi	»	14,191 80
Dividendi arretrati	»	18,564 30
	L.	36,923,242 22

Da questo specchio si ricava che i biglietti di banca realmente in circolazione ascendono solo a lire nuove 27,887,000, di cui Ln. 20,000,000 rappresentano il prestito consentito alle finanze dallo Stato, e 7,887,000 le regolari operazioni della banca. Se si confronta quest'ultima cifra con quella del numerario in cassa, che non è minore di Ln. 5,340,404, è forza confessare che per quanto dipende dalla banca, la circolazione dei biglietti fu sinora mantenuta nei limiti i più ristretti, compatibilmente cogli obblighi verso il commercio.

Ciò nullameno lo scapito dei biglietti è andato crescendo, ed ha toccato il 6 1|2 per cento. Questo gravissimo fatto economico non può attribuirsi ad un abuso della carta di credito: 28,000,000 di biglietti non costituiscono tal somma che non possa facilmente circolare nel nostro Stato; poichè circolano in Francia oltre a 420,000,000 di biglietti senza scapitare, e ne circola in tempi normali per quasi un miliardo in Inghilterra. È quindi forza ripetere da altre cause la perdita a cui soggiaciono da noi.

Noi non dubitiamo di asserire che una delle principali sia il non avere sinora la banca emessi biglietti da lire cento, come essa aveva assunto il preciso impegno quando in settembre il Governo dava alla sua carta un valore legale. Il difetto di questi minori biglietti restringe la circolazione della carta del banco nella sfera delle grandi transazioni commerciali, la rende inetta al servizio delle transazioni quotidiane che hanno luogo di continuo fra l'immensa maggioranza dei cittadini.

Il ritardo arrecato nell'emissione dei minori biglietti è una vera calamità, di cui la banca ed il Ministero debbono rendere ragione al paese ed al Parlamento. Se è vero che da esso derivi in parte la perturbazione economica che reca tanto danno al pubblico, noi abbiamo diritto di dirigere loro i più severi rimproveri, di far pesare su di loro una grave responsabilità.

Ma conviene confessarlo: il difetto de' biglietti di minor valore non è l'unica causa del progressivo scapito della carta bancaria. A ciò contribuiscon del pari, se non maggiormente, le angustie del pubblico

---

APPENDICE.

SCIMMIE! SCIMMIE! SCIMMIE!

Non isperate niente di buono da un popolo IMITATORE. Così Lafontaine nella favola della scimmia che batte la moglie. Lafontaine detestava le scimmie! che codinone doveva avere questo Lafontaine! Fenelon narra d'una scimmia che dopo morte ottenne da Plutone di passare nel corpo d'un pappagallo e, morta un'altra volta, in quello d'un uomo. Ma come il dio ebbe onta d'inviarla nel corpo d'un uomo savio e virtuoso, la destinò in quello di un aringatore noioso ed importuno, che mentiva e si vantava incessantemente, e finiva per non dir nulla, o per dire le sciocchezze le più solenni. Mercurio che la riconobbe, disse ridendo: oh! oh! chi vedo! quel composto di scimmia e pappagallo!.. Indi conchiude: *d'una bella scimmia e d'un buon pappagallo non se ne fa che un uomo sciocco.* Quale bestemmia! Dante almeno, *codinissimo* in tante cose, mi piace in questa che parlando di Capocchio lo ha chiamato *buona scimmia di natura*, cioè bravo imitatore... Viva Capocchio! e viva le scimmie! chi non ama le scimmie, è un originale che assolutamente non sarà mai dei nostri.

Resterebbe la quistione della CODA. Ma si può egli dar quistione riguardo a questo particolare? Più le scimmie sono scevre di coda, e più son belle. Vero é che i naturalisti pretenderebbero il contrario... Quanto ci vuoi scommettere che son *codini* anche i naturalisti? Viva dunque le scimmie, massime le scodate!

Io non so capire come tutti gli uomini che hanno avuto un po' di testa, non hanno mai potuto perdonarla alle scimmie! Eppure franca la spesa di un viaggio a Parigi il sol piacere di vederle in quel giardino delle piante come lavorano. Quale spettacolo al pensatore! Quanta dignità! quanto ingegno! quanta dottrina!.. La vera scuola dell'uomo!.. Se l'uomo si diparte da quella scuola, addio l'uomo! A più forte ragione un popolo... Insomma, o scimmie, o niente. Poi, la è tanto irresistibile e prepotente questa cara tendenza dell'uomo a far la scimmia, che si potrebbe dubitare, se infatti egli sia altro che una scimmia alquanto grossa, cui la confricazione del consorzio abbia fatto per avventura cader il pelo. E tale che dal volgo sarà creduto un barbassoro, perchè supposto in un Circolo *democratico*, in un Comitato, alla Camera farà del chiasso, non è in fondo che una scimmia, un bertuccio, un babbuino.

La scimmiotteria ha un albero genealogico, blasonico, tradizionale, stupendo. In materia di religione data dalla faccenda del vitello d'oro. Gli Egiziani adoravano il vitello d'oro, dunque lesti un vitello d'oro! Senza un vitello d'oro come si fa?.. domando io!..

Nei primi secoli della nuova legge era invalsa la modesta moda che l'ultimo gocciolone, mediante certe contemplazioni più o meno eteroclite, pretendeva di transfigurarsi. Tutti correvano sul Taborre. È noto come alcuni stessero dei giorni intieri assorti in contemplazione cogli occhi fissi al bellico. Cosa di bello vi ammirassero li entro, io non lo so; ma lo sapevano ben essi, e tanto basta.

Più tardi, se tutto il mondo non scolasticava e non ci dava dentro del meglio che avesse, dal Papa al sagrestano, dal Principe al palafreniere, chi sa che guai!... Il nemico era alle porte, e gli Archimedi avevano tutt' altro per la testa che badare a lui! avevano da sillogizzare intorno alla *transubstanziazione!*

Più tardi... ma lasciamo questa materia.

A ognuno è noto come la bisogna si passasse in letteratura e in filosofia. Comparso Omero, tutti dietro a Omero, tutti a caccia di qualche Elena... come se fosse tutti i dì festa, e dopo quell' esempio i mariti non istessero in guardia. Vada per gli Achilli e Ulissi, comunque anch'essi non fossero tenuti a venir fuori come i funghi. Ai tempi di Aristofane sino ai ranocchi, volevano montar sul caval Pegaso e *solfeggiavano in fondo ai lor paduli, inviando in su gallozzole scoppiettanti a fior d'onda.* Cateratte di paroloni sesquipedali, *gonfi-nuvoli-scoppi-rimbombanti* erano all'ordine del giorno: *la città poi zeppa di scribi, di buffoni, di furfanti plebei, scimmiotti, ingannator del volgo perpetui*... Taccio della famosa emigrazione dei sofisti nel paese dei nugoli. Cominciò uno a salir su, e tutti dietrogli; pareva che andassero a California. Mezza Atene si ridusse nelle nuvole in corbello. Di virtù antiche, neppure l'ombra; gli ordini civili, la patria, le buone arti, minacciava tutto di andarsene in catafascio. Che importa? Gl' impostori, gl' intriganti, i sofisti, i ciarloni rimediarono a tutto. Se ne accorse Filippo ed Alessandro, se ne accorsero i Romani!

Noi poi abbiamo avuto quelle legioni di petrarchisti, di boccaccevoli, di arcadici, di cruscanti, di mariniani e via via, che la è stata proprio una fortuna e una gloria da non si dire.

In Ispagna, se quel becco d'un Cervantes non la finiva lui, vi sarebbero ancor adesso i cavalieri erranti. Maledettissimo!.. Però, sta zitto! che qui in Italia è un altro affare. Rodomonti e Don Chisciotti, condottieri e compagnie intiere di ventura, non ci manca nulla.

Montanelli ha giurato lo sterminio dell'esercito piemontese, a maggior gloria e salute d'Italia. Garibaldi, se non lo tengono, ammazza tutto il mondo. Per carità, tenetelo ben saldo, o vorrà essere qualche brutto gioco! I Livornesi ci rammentano la compagnia di fra Moriale. Un altro eroe, specie di Malerba, al soldo del Ministero, voltasi a Francia e ad Inghilterra e le minaccia della sua gran collera. Egli campione dei Sineo, dei Tecchio e dei Cadorna chiama l'attuale Governo francese *il più abbietto e il più stupido Governo di quanti esistano in Europa,* gli scaglia addosso un nembo di gaglioffaggini da farlo basir di paura, gli mostra un capo di Medusa da ridurlo in sasso, lo minaccia d'un incendio rivoluzionario, d'una propaganda da incenerirlo. Per contro, porge una mano fratellevole al carnefice della Polonia, all'Achille del dispotismo europeo; magnifica i vantaggi d'un'amicizia con quella Russia che... è la sua Dulcinea del Toboso. Ma veniamo alle scimmie politiche... sebbene mi si può chiedere: e queste che cosa sono?

Gli antichi demagoghi francesi scimmiottarono Sparta e Roma, e gli odierni scimmiottarono gli antichi. Noi poi, vorrei vedere che non li avessimo scimmiottati loro, che avessimo trasandata la gloria di farsi imitatori degli imitatori d'altri imitatori! *Costituente, sovranità del popolo, democratico, aristocratico, retrogrado, reazionario* e simili, una musica continua di pappagallo, che io sfido a trovar l'eguale. Il bello si è che quando la maestra non ne può più, e mostra di non volerne più sapere, gli scolari è appunto allora che più si scaldano l'orina; mentre la Ciceronessa protesta contro tante palinodie col voto solenne che tutti sanno, gli è allora per l'appunto che i tironi se ne invaghiscono maggiormente, aprono ciò che essa chiude, inalberano ciò che essa atterra, atterrano, o cercano di atterrare ciò che essa dopo breve, ma terribile esperienza, è in via di riedificare. Bravissimi! angeloni! venite qua che voglio darvi una presa!

Noi abbiamo poi ancora un altro merito, ed è quello di scimmiottare passabilmente la famosa rivoluzione inglese, quanto all'ipocrisia religiosa, o al bigottismo di quei padroni. La santimonia dei nostri rivoluzionarii non lascia niente a desiderare. Dio, Cristo, il Vangelo, gli Apostoli sono a loro disposizione; non hanno che a darsi la pena di chiamarli: sanciscono, approvano e benedicono ogni loro atto. Non capisco perchè non abbiano anch'essi mutato ancora quei profani loro nomi di Giuseppe, di Carlo, di Sebastiano nei devoti e nei biblici di Giosuè, Gedeone, Abacuc, Giona, Mardocheo; forse perchè ricordano un tesoro, e le incertezze piene di pericoli che s'addensano sull'avvenire delle nostre finanze. Il Ministero con impareggiabile imperizia, ha aspettato che le casse fossero quasi del tutto esauste, prima di pensare al modo di provvedere ai bisogni del tesoro. A questa nostra asserzione non si possono fondatamente opporre le tanto vantate negoziazioni di prestito all'estero. Chè queste non ebbero mai probabilità alcuna di successo, e nessuno fra noi, che fosse qualche poco versato nelle operazioni finanziarie, ad eccezione forse del ministro delle finanze, non ebbe mai la menoma fede nella riuscita di trattative condotte in modo da dare chiaramente a divedere, che coloro i quali le avevano intavolate erano speculatori, senza mezzi adeguati a sì grave negozio, che miravano solo a porsi in condizione tale da potere trar partito di un qualunque politico evenimento che avesse rialzato il nostro credito all'estero.

Il ministro Ricci è stato evidentemente vittima dei raggiri di sedicenti capitalisti che speculavano sul buon esito delle conferenze di Brusselles. L'essersi egli lasciato così a lungo ed in modo così ridicolo ingannare, prova quanto male si apponevano coloro che gli imputavano quasi a delitto un'eccesso d'astuzia: con molto maggior ragione crediamo si possa dire, almeno per ciò che riflette i negozii di finanze, di una semplicità incredibile.

Comunque sia, il paese ha imparato, or son pochi giorni, con doloroso stupore che il pubblico erario era quasi vuoto, e che non si era per parte del Governo pensato a nessun mezzo straordinario per sovvenire in modo adeguato ai suoi bisogni. Le leggi presentate dal ministro nella tornata di venerdì non sono di gran lunga pari agli urgenti bisogni del tesoro: il loro esito è più che incerto, e quand'anche corrispondessero alle speranze di chi le ha concepite, non varrebbero certamente a provvedere per uno spazio bastevole di tempo a rassicurare gli animi.

A fronte di sì deplorabile condizione di cose, non è da stupirsi, se si spande nel pubblico un sentimento di sfiducia, e di timore che spinge anche i meno cauti ad alienare, a costo di qualunque sacrifizio, una carta guarentita da governanti sì incapaci.

Questi timori non possono dirsi privi di ogni fondamento, giacchè la storia ci insegna in modo irrefragabile che i governi improvvidi, i finanzieri inetti sono tosto o tardi trascinati a dover ricorrere al funestissimo fra i mezzi economici, alla carta moneta.

E nel caso nostro come scansare questa estrema risorsa, se il prestito volontario proposto dal ministro Ricci non riesce? L'annunziato imprestito coattivo non può produrre fondi immediatamente, ed in allora come fare la guerra senza emettere carta, quando vi sono spese che non ammettono dilazioni?

La possibilità che il paese sia condotto a tali dolorose condizioni per imperizia di chi lo governa, basta a spiegare lo scapito dei biglietti.

Riassumendo quindi i precedenti ragionamenti diremo che la perturbazione che soffre la circolazione nello Stato a cagione del crescente scapito dei biglietti, non è una conseguenza necessaria delle leggi del 7 settembre e del prestito di 20 milioni consentito alle finanze dalla banca; ma è un effetto della singolare negligenza del Ministero, che non seppe costringere la banca ad emettere in tempo debito biglietti di L. 100 come gliene correva l'obbligo; ed alla sua inconcepibile imperizia nel non saper combinare alcun piano di finanze, tale da provvedere ai bisogni probabili dell'imminente guerra.

Vedremo ora qual giudizio porterà la Camera sugli atti del ministro delle finanze. Quando ricordiamo le critiche amare, le aspre censure che moveva l'antica opposizione contro il ministro Revel allorchè sul finire d'ottobre confessava con soverchio candore, non avere ancora pensato ai mezzi straordinarii da porsi in opera in febbraio e marzo; non sappiamo in verità immaginare qual condegno castigo possa ora infliggere quella minoranza trasformata in onnipotente maggioranza al ministro Ricci, che di ben altra negligenza si è reso colpevole.

Venne inserto nel giornale la *Concordia* n. 52 un articolo, in cui parlasi dell'instituzione del consiglio di Stato, considerandola, rispetto all'influenza da essa esercitata sul Governo nel passato, e quella, che dovrebbe, vestita di maggiori attribuzioni, esercitare per l'avvenire.

Siffatto articolo, onorevole anzi che no pel Consiglio, somministra tuttavia argomento a qualche osservazione, e suscita, per così dire, il dovere in chi dal giorno della sua creazione non cessò dal farne parte, di valersi dell'opportunità per porre in luce l'opera sua, ed il bene ottenuto, o tentato, e le vere cause che snervandone l'azione lo resero meno utile di quanto ne era stata la pubblica aspettazione.

A soddisfare pienamente l'intento uopo sarebbe entrare in molti particolari, nominare le persone, e svelare certi fatti eloquentissimi, se non che il bisogno di esser breve, ed il desiderio di non offendere la suscettività di chicchessia mi comandano la maggiore riserva, alla quale obbediendo mi limiterò ad accennare i sistemi, e le opinioni adottate dalla maggiorità del Consiglio intorno l'economia dello Stato, non che gli ostacoli ch'egli ebbe ad incontrare nello attuarle.

L'editto del 18 agosto 1831 compendiava in sè le liberali tendenze del Re, imperocchè principalmente mirava ad innestare nello Stato il germe della rappresentanza nazionale; a stabilire il sistema, per cui non più l'arbitrio di un ministro, bensì una solenne e matura discussione eseguita da amministratori e da magistrati di alto sapere, precedesse le definitive deliberazioni sui grandi interessi del regno; a vincolare con potente controllo l'azione dei ministri allora non risponsabili.

Accoglieva il pubblico con vero entusiasmo l'atto generoso, e sapiente del principe, ma questi plausi popolari, suscitando il sospetto dei timidi retrivi, davano infelicemente luogo all'emanazione di altre due leggi sul Consiglio di Stato, le quali ridussero la nuova instituzione alle semplici attribuzioni prima possedute dai tre consigli denominati di Commercio, di Finanze e di Stato.

Ciò non pertanto siccome i membri eletti a sì importante carica, fra i quali annoveravasi un Prospero Balbo, avevano la pubblica fiducia, così era nata la convinzione, che il Re che aveva assunta la presidenza del corpo, trovandosi con essi in continuo contatto avrebbe ceduto alle savie loro insinuazioni, e ridonato al Consiglio il diritto di iniziativa, più ampie attribuzioni, e quella importanza in somma dalla quale doveva risultarne lo sperato bene.

Di ciò lusingavasi il pubblico, ed il Consiglio medesimo. Ma gli effetti non corrisposero alle speranze; imperocchè rare volte assumesse il Re la presidenza di fatto, ed invece assistesse assiduamente alle regolari adunanze del Consiglio detto di conferenza, e cedesse perciò all'influenza delle orali opinioni dei ministri, meglio che a quelle scritte nei pareri del Consiglio di Stato, presentati d'altronde dai ministri stessi, e forse comentati e combattuti senza il contraddittorio del Consiglio medesimo.

Nè questa preferenza data dal Re a quello dei ministri nulla aveva di ostile verso quello di Stato; era bensì l'effetto naturale dell'esistenza del Consiglio di conferenza, il quale se pur fosse stato necessario, non avrebbe dovuto deliberare se non in presenza di qualche membro del Consiglio di Stato, affinchè le opinioni opposte dei ministri non rimanessero senza risposta, e la mente del Re potesse da questa orale discussione viemmeglio illuminarsi. E non è da dubitare che ove l'intervento di alcuni membri del Consiglio in quello di conferenza fosse stato suggerito, il Re avrebbelo accolto; imperocchè raccomandando, come incessantemente faceva, ai membri del Consiglio di Stato di usare nei pareri la più ampia e libera parola, mostrava con ciò bastantemente di non ripugnare ai mezzi, che potessero guidare i suoi passi nella via del bene.

Ma il generoso proposito era, come già dissi, guastato dal continuo contatto del Principe colle opinioni dei ministri, i quali prendendo forse le deliberazioni del Consiglio quale seria opposizione, non consideravanlo come era veramente un aiuto ed una garanzia propria, bensì un ostacolo all'applicazione delle loro idee e dei loro sistemi. Cosicchè non solo non pochi affari avevano esito contrario al voto del Consiglio, ma ancora alcune volte la non curanza di questo voto vestiva forme alla dignità del Consiglio, ed a quella dello stesso ministro, disdicevoli.

Ciò indispettiva gli ottimi, scoraggiava i mediocri, ed i timidi avviliva con danno dei pubblici interessi che i ministri, dotati (è debito l'asserirlo) di ottime intenzioni, pur credevano condurre per la via migliore.

Ed a questo proposito vuolsi anzi a onore del vero aggiungere come coloro che ressero lo Stato nel corso dell'esistenza del Consiglio fossero tutti uomini onorandi per probità, e talenti; solo errassero per avventura e nel seguire sistemi non convenienti alla condizione dei tempi, e nel disconoscere le operazioni incessanti che si compievano, ed il movimento che succedeva nelle estere nazioni. Taluni infatti credevano arricchire lo Stato cumulando tesori nelle casse pubbliche; altri pensavano consistere un buon reggimento economico nello evitare le spese non strettamente indispensabili; altri ancora condannavano tutte quelle facilitazioni finanziere, le quali facessero dubitare di porre in pericolo le rendite fiscali, quand'anche tali facilitazioni fossero evidentemente necessarie ai produttori, ed allo incremento dell'industria e del commercio; altri invece largheggiavano favori al personale militare o con assegnamenti, o con pensioni indebite, od in altre spese improduttive, ed inutili.

Siffatte erronee teorie dovevano per conseguenza rendere per lo meno stazionaria l'azione e la fortuna degli industriali, e dei commercianti, mantenere infruttifero nel pubblico tesoro il numerario e cagionare la perdita dell'utile che nasce dalla circolazione del danaro, privare la nazione di molte opere pubbliche richieste dal bisogno di mantenere il nostro movimento commerciale in armonia a quello degli Stati limitrofi; l'inceppare la consumazione dei prodotti territoriali, e togliere infine la effettuazione di certe speculazioni industriali ed agronome che avrebbero posto in azione molte braccia, e moltiplicate le sussistenze, emancipandoci così ad un tempo dal tributo, che pagavamo ed ancora paghiamo ad esteri produttori.

Il Consiglio di Stato non cessò di riprovare siffatti sistemi ogni volta che offrivasene l'occasione, ed anche prendendo l'iniziativa all'opportunità dell'esame annuale dei bilanci, ovvero con scritture rese in parte pubbliche colla stampa da alcuno dei suoi membri. Ma le sue fatiche non furono sempre apprezzate; che anzi a liberarsi dall'incomoda censura, non era in certi affari consultato. Furono di questo numero non solo gli atti diplomatici e di polizia interna; ma altresì i trattati di navigazione e di commercio, tanto importanti alla prosperità del commercio e dell'industria e che tanta connessione hanno col sistema daziario, che pur era nel novero di quegli affari compresi per legge nelle attribuzioni del Consiglio.

Posta fra questi ostacoli l'azione sua non poteva produrre quei frutti che il pubblico a buon diritto aspettavasi: ciò vedevano i membri del Consiglio, e se ne contristavano. Tuttavia in coloro che maggior forza d'animo e maggiore ingegno possedevano, più potendo il sentimento del dovere, che lo scoramento, non ristarono da quella legittima opposizione alla quale devesi a giusto titolo attribuire il progresso, lento sì, ma incessante di cui il paese fu testimonio. Ed è giustizia il dire che se tale progresso non fu in tutti i suoi elementi iniziato dal Consiglio (perchè ogni iniziativa le era tolta per legge) non fuvvi però mai caso in cui i progetti e le proposizioni promosse o indirettamente dai privati, o direttamente dal Governo, non ottennessero dal Consiglio medesimo incoraggiamento e favore.

Queste aserzioni sono comprovate ampiamente dai processi verbali i quali ove fossero fatti di pubblica ragione attesterebbero, giammai essersi il Consiglio fatto iniziatore di leggi al progresso contrarie ed invece si vedrebbe avere il Consiglio medesimo reso più mite il Codice penale, migliorato quello civile con disposizioni più liberali, non partecipato alla legge dei maggioraschi, nè anche al Draconiano Codice militare, promossa maggior libertà nel commercio e fatta costante opposizione alle *sine-cure* militari; non avere ad arrossire dell'opera sua, in ogni occasione ed in ogni tempo più liberale di quella del Ministero: vedrebbesi infine che allo Stato florido delle nostre finanze, forse unico allora in Europa, avevano grandemente contribuito le solerti e continue cure del Consiglio di Stato.

Tali furono i servigi da lui resi per lo passato, e maggiori sarebbero stati se avesse potuto agire in un più ampio cerchio di attribuzioni. Poichè non mancò agli uomini la virtù; bensì mancò a loro la legge. Per la qual cosa è da desiderarsi che nell'organnizzare il Consiglio, il passato serva d'esempio all'avvenire e volendo che questa instituzione raggiunga quell'alto fine a cui pare vogliasi destinarlo, gli siano concesse ampie attribuzioni sovra tutti i rami di amministrazione, e di politica esterna, ed interna onde possa veramente essere consiglio e garanzia al potere esecutivo, interprete accurato e zelante dei bisogni della nazione.

A. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto 9 marzo restano convocati pel giorno 27 del corrente marzo i due collegi rimasti vacanti, di Serravalle e di Oleggio.

Alessandria, 12 *marzo*. — L'amministrazione dell sussistenze militari incomincia ad essere bene avviata; sicchè è da sperare che nell'aprirsi della campagna non succederanno più inconvenienti nella distribuzione de viveri.

— Quà vi è un continuo movimento d'arrivi e partenze di oggetti di guerra e tutto succede con ordine ed impegno. Il treno provianda sussidiario, mentre pareva una spesa superflua ed esorbitante allo Stato, ora invece se ne conosce il grande vantaggio.

— Ci hanno dato per molto probabile che S. M. Carlo Alberto possa arrivare mercoledì a sera.

Venezia, 5 *marzo*, *ore 7 pom.* — Nella seduta d'oggi dell'Assemblea dei rappresentanti, approvato il processo verbale, fu presa in considerazione, alla maggioranza di 60 voti contro 51 la seguente proposta *d'urgenza* del rappresentante Mainardi:

« L'Assemblea dello Stato di Venezia decreta: Tutti i mezzi di guerra che sopravanzano dalla difesa di Venezia, e dal corredo necessario alla nostra armata di operazione, sieno messi a disposizione della repubblica romana e dello Stato toscano. — Si offra a quei due Governi di aderire al necessario concerto, onde, combinatamente impiegando i rispettivi mezzi, renderci scambievolmente forti sul mare e sul continente contro il nemico comune, assicurandoli che, e persone, e cose, e quanto possediamo che esser possa atto alla guerra, tutto siamo decisi dedicare alla indipendenza d'Italia combinatamente con tutti i popoli italiani che, com'esso loro hanno tanto gloriosamente già fatto, vorranno decidersi a sostener con noi la santa impresa ».

Sopra il rapporto dell'indirizzo agli Stati italiani, perchè accolgano la carta monetata, venne proposta dal rappresentante L. Pasini la seguente conclusione, che fu ammessa dall'Assemblea per alzata e seduta:

« Di passare all'ordine del giorno sul progetto d'indirizzo, e di trasmettere invece la proposta Priuli al potere esecutivo, con ispeciale raccomandazione dell'Assemblea d'intavolare nuove trattative col Governo della repubblica romana e col Governo provvisorio della Toscana pel sollecito conseguimento dei fini indicati nel decreto 27 febbraio del Governo provvisorio toscano ».

— Questa mattina di buon'ora si vide esposto un breve indirizzo di Manin al popolo. Questo bastò a ridonare alla città la solita calma; la piazza è sgombra, tutti sono alle loro officine, e l'Assemblea torna nella piena sua tranquillità.

Fratelli!

Voi mi avete dato oggi un dolore grande. Per significarmi l'affetto vostro avete fatto tumulto, e pur sapete che abborro i tumulti.

L'Assemblea dei vostri rappresentanti se n'è indignata, ed a ragione, poichè sembrava voleste compromettere la libertà delle sue discussioni e decisioni.

State in guardia perchè v'ha certamente chi vi provoca al turbamento dell'ordine per macchiare la fama che vi siete acquistata, per favorire l'Austriaco, che solo coll'aiuto della discordia e del disordine potrebbe in questa nostra città penetrare.

Poichè dite di amarmi, vi scongiuro, che mel dimostriate coi fatti, ascoltiate la parola mia, la quale non solamente da oggi, o da ieri, ma da ben undici mesi vi predica costantemente la concordia e la tranquillità.

Abbiata a cuore l'onor mio, l'onor vostro, l'onore di questa patria diletta.

Domani, nè d'intorno al palazzo dove siede l'Assemblea, nè in piazza sienvi grida o approvanti, o disapprovanti, siavi folla, siavi attruppamento state tranquillamente nelle case vostre, ai vostri fondaci, alle vostre officine. Fidate nell'Assemblea, e nel Governo che hanno caro più della vita il vostro bene vero.

Ve ne prego vivamente con la fiducia che non vi mostrerete sordi alla voce mia.

Venezia, 5 marzo 1849. Manin.

Firenze, 9 *marzo*. — Oggi correva voce che la Magistratura Fiorentina offesa nella persona del Procurator del Governo, avendo veduto violato un ufficio pubblico, e lesa la libertà dei giudizi avesse data in massa la sua dimissione.

Fino a questa sera nessun accenno che il Governo abbia presa determinazione alcuna intorno al tristo avvenimento. *(Nazionale).*

Roma — Il *Monitore romano* del 6 corrente pubblica la seguente nota del Ministro degli esteri alle potenze.

« Le calunnie che si vanno tuttodì spargendo per denigrare agli occhi del mondo la nostra rivoluzione, vogliono essere ribattute, e ci apprestiamo a farlo con questa nota che brevemente riassumerà le ultime vicende della storia d'Italia,

Questa gloriosa nazione, chiamata dopo secoli d'infortunii al suo riscatto, si era avventata animosa nell'arena che i nuovi fati le schiudevano; congiunta in un pensiero, pensiero santo d'amore, d'indipendenza, di fraternità, era corsa sui campi lombardi dove il suggello aver dovea la sua redenzione. L'impresa era avviata prosperamente, e l'avvenire si parava ridente dinanzi a 24 milioni d'uomini collegati in un'idea, in una fede, in una speranza, quando quella mirabile armonia restava a un tratto turbata, distrutta dall'uomo medesimo, il cui nome aveva fatto insorgere fino allora gli oppressi contro gli oppressori. Il 29 aprile, allorchè più fervea la guerra che dovea darci la nostra indipendenza, un fatale anatema usciva dal Vaticano, che ripudiava i credenti nell'idea della nazionalità, che riprovava quella guerra che era il desiderio più santo che alimentar si potesse dal nostro popolo. Da quel giorno l'attrito col principato diveniva inevitabile, e il paese ridotto a scegliere fra il suo breve dominio e l'Italia intiera, un istante non esitava a dichiararsi Italiano e porsi in lotta contro chiunque volesse dal concetto della nazione distornarlo.

Sei mesi scorrevano di una opposizione sorda, terribile, fatale, e i disastri di Lombardia, dovuti in gran parte alla defezione del papato, gli animi inacerbiva, mostrando

---

po' troppo quei famosi rappresentanti del popolo, *scelti da Dio proprio*, ma che Cromwel cacciava dal Parlamento, dicendo a uno: *Tu sei un becco*; a un altro: *Tu sei un gaglioffo*, e mettendosi le chiavi in tasca. Però mi aspetto a rivelazioni celesti, e perchè no a miracoli? non fosse che quello di aprir gli occhi ai ciechi... Già se quel *giglio candidissimo* di Montanelli venisse mai per mala sorte a morire, nissun dubbio che andrebbe anch'esso in cielo « imbalsamato dalle lagrime del popolo e sulle ali delle orazioni dei santi. »

Un altro merito ancora: e questo è poi di logica sopraffina; imperocchè se l'antica Repubblica Romana periva in seguito a un assassinio, era più che naturale che la nostra incominciasse per dove l'altra finiva! Se il sangue serviva d'olio santo all'antica, servir doveva di battesimo all'odierna, bella ragione! Se al Rienzi non riusciva di disfarsi del papa-principe, in quell'epoca, notate bene; dunque doveva riuscirvi Mazzini in questi tempi, con Pio IX e tutta l'Europa contro. Dunque una seconda riproduzione del dramma di Cola veniva ad essere indispensabile, tanto più che quell'eccellentissimo impresario di Radetzky, il quale si dà tanta cura per tutti questi trattenimenti, voleva un poco di moneta romana. E di fatti l'indomani dell'andata in scena egli ritirava da Ferrara la bagattella di 200,000 scudi. Gli è vero che non rimase granchè contento, ed ha una mezza voglia di recarsi a Roma per iscambiare alcune spiegazioni con quegli attori, o portarsi per lo meno in Toscana per alcuni schiarimenti col secondo personaggio della compagnia, divisa in due, che, non si sa per qual motivo, non ci ha dato che una brutta farsa. Ma essi han già studiata la maniera di difendersi dalle rimostranze dell'impresario, e seguitare tranquillamente a far come vogliono: procurare la dissoluzione della sola forza italiana, che gli si possa seriamente opporre, lo sfacimento del solo esercito che valga a dargli da studiare. Vedete logica, ma di quella!

Diffatti l'esercito piemontese non può essere che un ingombro, un imbarazzo. La Repubblica Romana non sa che fare di cotesti soldatuzzi vestiti di panno. Roma non può essere che Repubblica! Ora *le antiche mura che ancora teme ed ama e trema il mondo quando si rimembra dei tempi andati, e indietro si rivolge ai sassi dove fur chiuse le membra di tai che non saranno senza fama se l'universo pria non si dissolve, e tutto quel ch'or la ruina involve*, basta per imporne a Radetzky e all'Europa tutta. E se non basta, le aquile latine faranno il resto. Repubblica Romana, e Campidoglio, e fasci, e Quiriti, e popolo di Marte son tutti sinonimi. Ora figuratevi se le legioni vincitrici dell'universo, dopo un riposo di tanti secoli, non usciranno dai loro quartieri alla voce dei Camilli, dei Scipioni, dei Marii, per indi piombare addosso ai nuovi Galli, ai nuovi Ispani, ai nuovi Cimbri, e finirla una volta per sempre! Figuratevi poi se quegli egregi capitani, dopo d'aver dormito tanto tempo, non sorgeranno obbedienti alla voce dei Mazzini, dei Cernuschi e dei Montanelli, per rinnovare a benefizio di questi signori i miracoli del loro valore!

Chi vuol scommettere che il nuovo Cola è capace persino d'imitare la famosa *citazione* dell'antico? e che a giorni leggeremo nel *Monitore* di Roma:

« Noi Giuseppe Mazzini, ec. ec. ec., citiamo voi, messer lo Papa, a venire a Roma, sede della vostra Chiesa, con tutto il collegio dei cardinali. Dichiariamo intanto che la città di Roma e tutte le città d'Italia sono e devono conservarsi libere. Noi accordiamo a tutti gli abitanti di queste città la cittadinanza romana, e chiamiamo il mondo in testimonio che *il mondo* appartiene alla città di Roma, al suo popolo e a tutta l'Italia ». Indi sguainando la sua *bacchetta*, percuoterà l'aria verso caduna delle 3 parti del mondo, ripetendo:

« QUESTO APPARTIENE A ME, QUESTO APPARTIENE A ME, QUESTO APPARTIENE A ME! »

◆

loro questa istituzione incompatibile colla gloria d' Italia. Diciamo questa istituzione riguardandola temporalmente; del Papa Principe parliamo, venerando l'augusto carattere di cui, come sacerdote, è investito. Il novembre giunse e lo sdegno sì a lungo compresso traboccò; il popolo insorse e chiese ragione del sangue che per l'indipendenza d'Italia avea sparso, degli stenti che per quell' indipendenza avea patiti, dell'avvenire che un' insana parola gli avea chiuso dinanzi. I falsi consigli acciecarono il Principe, che in quel moto generoso di un popolo non vide che l' irruenza di pochi faziosi, e alle moltitudini che gridavano Italia e indipendenza, Pio IX rispose fuggendo nel regno di Napoli.

Quella fuga era una seconda defezione, ma la longanimità del popolo non cessò. Il popolo chiese se un Principe costituzionale potea in tal guisa lasciare il suo Stato, e trovò che la costituzione era stata una mendace larva. Egli chiese chi avea lasciato il Principe per fare le sue veci dopo la sua partenza, e un biglietto si rinvenne solo, un meschino biglietto, in cui Pio IX raccomandava i palazzi apostolici e la vita dei suoi famigliari. Lo stupore vinceva il dolore, e il popolo nondimeno aspettò. Una Commissione di governo veniva infatti dopo alcuni giorni nominata da Gaeta. Tacciamo dell' incostituzionalità di tutti questi atti, perchè una larva, il ripetiamo, e non altro era stata sempre la Costituzione che il Papato ci avea data. La Commissione interpellata rifiutò di accettare l'incarico, si sciolse, si sbandò; il paese rimase senza governo. Pur l'indole del popolo era tanto mite, che l'anarchia, quell'anarchia vagheggiata dai falsi consiglieri del Pontefice, che in essa vedean la scala per risalire le malaugurate cime da cui erano stati precipitati, non si manifestò; e il popolo longanime sempre attese ancora, attese lo scioglimento di quel dramma fatale.

La Camera dei Deputati avea protestato contro l'atto che nominava in tal modo una Commissione, contro un atto che valore alcuno non avea perchè da nessun ministro contrassegnato. Un messaggio era spedito al Papa, e l'Alto Consiglio e la Magistratura concorrevano a formarlo, e Roma, dolorando ancora la rovinata impresa Italiana, l'abbandono dell'uomo col cui nome si era levata, attendeva dopo quell'atto un ritorno del Principe a più Italiani sentimenti.

Il messaggio era rispinto; una sbarra fra popolo e principe erasi alzata. La pazienza di Roma era messa alle ultime prove; ma il senno di Roma anche fra quelle estreme prove durava. Il presidente della Commissione nominata dal Papa, il card. Castracane, veggendo in quale stato fosse ridotto il paese, inviava nuovo messaggio a Gaeta; ma questo pure non aveva accesso, o non trovava risposta. Il paese scorgendosi a sè abbandonato, nominava una Giunta di Stato per impedire un dissolvimento totale, per allontanare un'anarchia che diveniva inevitabile; la quale non avendo intero battesimo di legittimità agli occhi del popolo, convocava la Costituente che sola poteva supplire alla deficienza degli ordini mancati. Il Papa che era fuggito, che non aveva lasciato alcun Governo, che sapeva che la Commissione da lui nominata non si era mai installata, il Papa rispondeva a quella nuova misura di un popolo che tutte le vie cercava di sottrarsi agli orrori della anarchia, scomunicando la Costituente, vietando a quanti gli erano ligi di prendervi parte. Ma che esigeva egli dunque? o piuttosto che esigevano i consiglieri che lo attorniavano? Voleva egli la rovina del paese? Vagheggiava egli l'anarchia? Gli sorrideva il pensiero d'una guerra civile? Bramava ritornare fra i gemiti de' cadenti, fra le ruine della città che con tanto amore lo aveva prima acclamato?

La Costituente s'inaugurò; 200,000 elettori portarono le schede in quelle urne, contro cui s'erano spuntate le folgori del Vaticano. Emanazione del popolo, del suffragio universale, la Costituente pesò le condizioni d'Italia, sviscerò l'essenza del papato; quel duplice carattere che riveste incompatibile, trovò colla civiltà di un popolo, coll'avvenire della nazione, e dichiarò decaduto il papato. La Repubblica emerse da quelle ruine pura, incruenta, degna d'un popolo che con tanto ordine, che con tanta dignità s'era comportato. La Repubblica fu bandita come lo Stato che più si conveniva alla virtù di cui queste moltitudini s'erano mostrate degne. I calunniatori di questa Repubblica dicano quali enormezze ella abbia commesse, dicano in qual modo turbata abbia l'armonia degli Stati italiani e le loro speranze. No: questa Repubblica onora l'Italia, è degna della eterna città; la Roma de' Cesari e de' Papi si fece ancor più grande allorchè divenne la Roma del popolo.

L'Europa giudichi questi fatti e pronunzi con conoscenza di causa se legittima fu la nostra rivoluzione. Fin che il papato ci assecondò, finchè esso si mostrò amico della nostra indipendenza, noi col papato procedemmo; noi dal papato una consecrazione cercammo al glorioso nostro risorgimento. Ma allorchè esso ci disertò, allorchè esso ci dichiarò che il suo carattere sacerdotale gli vietava di corroborare i santi conati dell'indipendenza, allorchè esso ci disse che gl'interessi del mondo cattolico gl'impedivano di patrocinare gl'interessi italiani, allora noi non avemmo che un grido, allora noi esalammo dal profondo del cuore che eravamo Italiani, ed il papato ripudiammo che ci aveva ripudiati, onorando il sacerdote, ma non obbedendo omai più che alla voce d'Italia.

Il mondo giudichi questi fatti e seguiti, se il vuole, a calunniarci. Non è per giustificarci che noi questi fatti allegammo, giacchè la giustificazione nostra sta tutta nei nostri diritti, nelle nostre coscienze. Ma è bene che l'Europa abbia un regolo per misurare le sorti che ci si preparano, sorti che incontreremo senza baldanza, senza paure, colla dignità d'uomini che s'adoprarono pel bene della terra in cui erano nati, e che all'Europa, colla fronte alta, con cuor sicuro, potran sempre dire: « Un'opera gloriosa almeno compimmo, e fu quel giorno in cui abbattemmo il dominio temporale de' Papi ».

Roma, 3 marzo 1849.

Il ministro degli affari esteri
CARLO RUSCONI.

—*L'Assemblea, costituente.* Convinta che i popoli tanto della Toscana, quanto della Romana repubblica, hanno abbastanza provato il voto comune per la unificazione dei due Stati sotto un Governo repubblicano;

Convinta che l'unificazione politica non potrà mai nuocere con soverchio concentramento amministrativo ai diritti di libera vita civile, ma distribuirne equabilmente per tutte le membra della nuova repubblica i beneficii e le facoltà di un progressivo sviluppo;

Convinta che base al futuro ordinamento sarà la fondazione delle più larghe libertà municipali:

Invita il popolo Toscano ad attuare al più presto il voto comune, e aspetta con fraterno desiderio che i deputati della Costituente Toscana vengano a sedere nella Costituente Romana per decretare solennemente la norma fondamentale della vita comune.

Una deputazione di tre membri scelti da questa Assemblea arrecherà quest'invito al popolo Toscano.

Roma, 6 marzo 1849.

Il presidente, G. GALLETTI.

I segretarii, Filopanti, Fabbretti, Pennacchi, Zambianchi.

Sono già partiti per presentare il riferito messaggio i cittadini Ignazio Guiccioli, Filippo Camerata e Giuseppe Gabussi.

ROMA, 7 *marzo*.— Le Legazioni straniere che non sono ancora accreditate presso la republica romana hanno tutte abbassato le armi com'è d'uso.

—Jeri si è dato principio a calar le campane di chiese, e oggi si continua.

Sono già partiti per presentar alla Toscana il messaggio di unificazione con Roma i cittadino Ignazio Guiccioli, Filippo Camerata e Giuseppe Gabussi. (*Positivo.*)

—Con decreto del 6 si pongono in vendita i fondi stabili già ipotecati a sicurezza dei boni del tesoro, e quei fondi che, in vertù dill'art. 2 dell'ordinanza ministeriale 5 giugno 1848, si surrogassero ai beni già ipotecati, i quali fossero soverchiamente gravati da iscrizioni a favore di particolari, escludendo per ora quelli spettanti a pii stabilimenti.

Il possesso e godimento delle rendite dei beni ipotecati non passerà ai compratori fino alla definitiva aggiudicazione dei beni stessi.

Il prezzo dei beni da pagarsi dai compratori o in contanti, o in boni del tesoro di qualunque serie, o in biglietti della banca, sarà erogato nella estinzione dei boni di quella serie che verrà estratta a sorte, indipendentemente dal pagamento dei debiti inerenti in forza di ipoteche speciali. (*Contemp.*)

— Nell'atto di porre in macchina il foglio per la stampa siamo assicurati che l'Assemblea nel comitato segreto di ieri sera a grande pluralità di voti decise, dopo discussione tempestosa, che sieno dati ampi e discrezionali poteri al triumvirato o comitato esecutivo, perchè provvegga nel modo migliore che crederà alla salute della patria.

Saranno così impedite le continue interpellanze che si vanno facendo dall'Assemblea, le quali imbarazzano l'andamento degli affari.

Resta a vedere se nella seduta pubblica di domani si vorranno approvare queste risoluzioni che consegnano i destini del paese all'arbitrio di tre persone.

NAPOLI, 4 *marzo*. — Nella tornata d'oggi, si è iniziata e vittoriosamente chiusa la discussione dell'indirizzo al Re, quale fu letto nell'ultima seduta. Il relatore *D'Avossa* ha con impetuosa foga di eloquenti parole stigmatizzati e fulminati i soprusi e gli arbitrii del Ministero, ed ha chiesto che la Camera sancisse col definitivo suo voto l'indirizzo formolato dalla Commissione.

Dopo la favorevole votazione paragrafica, la votazione sull'insieme ha avuto luogo per appello nominale, e ha dato 79 voti per l'indirizzo e 20 contra.

La Commissione e la maggioranza della Camera han dunque splendidamente trionfato.

I commissari per la deputazione che deve recare al principe l'indirizzo saranno eletti a sorte. Ecco l'indirizzo.

Sire! La Camera de' deputati volendo provare a V. M. ed al paese intero ch'è suo costante desiderio di prestare al potere esecutivo il suo franco e leale concorso, nel silenzio de' ministri, ha spontaneamente votata la riscossione provvisoria delle imposte.

Ora sente il dovere e la necessità di rivolgersi alla M. V. E con fiducia ella si rivolge al principe che primo inaugurava nella penisola italiana gli ordini costituzionali, e con fiducia ella attende una voce che riconduca l'armonia tra i poteri costituiti, ed impedisca che uno statuto liberamente dato sia dai supremi agenti responsabili più oltre manomesso.

Sire, i deputati della nazione persuasi che i veri bisogni del Principe si confondono con quelli del popolo, di cui è capo e vindice supremo, non dubitano di manifestare francamente a V. M. che l'attual Ministero non ha la fiducia del paese, e che esso, falsando le instituzioni costituzionali, tradisce a un tempo gl'interessi del Principe e quelli del popolo. Cosiffatti bisogni ed interessi si riassumono, o Sire, nell'attuazione sincera e piena del regime costituzionale, consentito dal Principe, legittimo diritto del paese, voto precipuo de' suoi rappresentanti.

Non è dubbio, o Sire, che il Ministero ha contro di sè quasi unanime la riprovazione della Camera elettiva; riprovazione giustificata abbastanza dal tenore che esso ha serbato e serba tuttora.

Il Ministero ostinatamente ha celato alla Camera tutto ciò che riguarda così l'interna politica del Governo di V. M., facendo sembianza di crederla ostile ad ogni ragionevole ed onorata proposta; ed ha negato ogni ragguaglio intorno alle condizioni economiche ed amministrative del paese, ha trascurato colpevolmente ogni iniziativa di leggi, di cui suprema era la necessità ne' primordi del nuovo reggimento; nè contento di ciò, iteratamente prorogando le Camere, e fino impedendo che la loro voce giungesse innanzi al trono, ha renduto impossibile ogni salutare provvedimento. Nè ha temuto, fatte silenziose le Camere, di sostituir la sua voce a quella de' rappresentanti della nazione, usurpando la potestà legislativa con atti aggravanti soprattutto la condizione della finanza e dei contribuenti. Infine ha trascurato e trascura, con gravissimo danno del paese, di adoperarsi a spegnere le funeste cagioni di dissidi, che han turbato l'amorevole accordo tra il militare ed il civile; accordo che non sarebbe mancato, e che la Camera sarà lieta di vedere stabilito tra' figliuoli della stessa patria aventi bisogni, gloria, sventure e speranze comuni.

Che più? Gli stessi diritti scolpitamente assicurati alla nazione dallo Statuto non furono pel Ministero oggetto di religiosa osservanza, ma di ludibrio. V. M. voleva garantita la libertà individuale; libera la manifestazione del pensiero; inviolabile il domicilio; indipendenti giudizi; innanzi alla legge le conseguite franchigie e la pubblica tranquillità dalle armi cittadine sostenute e difese; ma invece il Ministero non uno solo di questi sacri diritti lasciava inviolato.

E ben potrebbe qui la Camera ritrarre agli occhi di V. M. un quadro doloroso di sofferenza e di angoscie indicibili; le carceri riboccanti d'imputati e di sospetti per opinioni politiche; innumerevoli famiglie vedovate de'loro più cari, astretti a' dolori dell'esilio: e l'universale mestizia inacerbita dal Ministero, che indugia a V. M. la gloria e le gioie del perdono.

Sire, la Camera non può sperare ormai che un Ministero, tante volte indarno censurato, si ritraesse dalla sua via: nè dall'altra parte essa stima convenire alla propria dignità e agl'interessi della nazione consumare il suo tempo in una sterile lotta per combattere le illegalità e la ignavia de' ministri. Contro le colpe di costoro ben sente ella di avere diritti severi ad esercitare, ma per temperanza civile antepone oggi di rivolgersi al principe. Collocata V. M. nell'alta sfera di quelle sublime attribuzioni costituzionali, che spogliandola di ogni possibilità di fare il male, le lasciano l'onnipotenza di operare il bene, non tarderà a profferire quella regia parola, medicina suprema ai travagli dello Stato: come dal loro canto i deputati sono stati sempre e saranno parati a dare al Governo di V. M, quel pieno e costituzionale appoggio, che le frutterà non men sostanza di forza, che amore e riverenza dei popoli.

I deputati componenti la Commissione — Capitelli, presidente della Camera, D'Avossa, De Blasiis, Giardini, Mancini Manna, Pepe, Pisanelli segretario. (*Secolo*).

NAPOLI, 4 *marzo*. — Ci vien riferito il seguente fatto: Ieri sera verso le ore due della notte, una numerosa pattuglia di polizia, guidata da un ispettore e da un cancelliere, invase a viva forza il frequentato caffè in Largo Gerolomini, e senz'altro pretesto che quello della politica suspicione soffiata da birri e spie, senz'altro diritto che quello della forza, tradusse seco sul commissariato il proprietario e tutti gli astanti. I giornali politici che vi si rinvennero sul tavolo furono sequestrati, e da un basso agente si svillaneggiò il caffettiere, tacciandolo di *repubblicano*.

Poche ore dopo, acclarato il fatto, e risultati innocenti tutti i sospetti, furono lasciati liberi. (*Secolo*)

NAPOLI, 5 *marzo*. — Ieri sera sono partiti i due ammiragli inglese e francese Baudin e Parcker colle rispettive flotte dirette per Palermo, ad oggetto di offrire a quel governo gli articoli proposti per l'aggiustamento della vertenza siciliana.

— Se non siamo male informati, quella parte della flotta inglese partita ieri sera alla volta di Palermo non farà che un breve soggiorno in quelle acque, dirigendosi poi verso i Dardanelli, riunendosi alla flotta di Gibilterra, composta di sette vascelli e due vapori, comandata dall' ammiraglio Napier. (*Libertà*)

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID, 3 *marzo*.— Ieri, al termine della seduta della Camera dei deputati, furono scambiate le aspettate spiegazioni fra il generale Narvaez ed il deputato Rios y Rosaa, e l'affare rimase così, a generale soddisfazione.

Si continua a far correre vociferazioni di una modificazione ministeriale, la quale non si conferma.

Il generale Zarco del Vallo è tornato dal suo lungo viaggio del Nord. Si sa ch'egli ha successivamente visitate le corti di Vienna, di Berlino e di Pietroborgo. Non ha fatto naufragio che nell'ultima parte della sua missione, non avendo potuto ottenere dallo Czar che volesse riconoscere la regina Isabella.

Il signor d'Harcourt, che deve essere incaricato ad interim della legazione francese a Madrid, è qui aspettato da un giorno all'altro.

L'armata della Regina ha ottenuto un novello succcsso in Catalogna, ha battuto Marsal; ma Cabrera si è impadronito della persona del marchese d'Abella e lo ha fatto immediatamente fucilare.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Seguito e fine della seduta dell'8 marzo.*

Il generale Cavaignac finisce dicendo che quando il Governo non avrà più ragioni per desiderare il silenzio, egli chiederà la discussione. Egli spera dare delle spiegazioni soddisfacenti.

Il sig. Sarrans ha la parola: Il signor ministro degli affari esteri si è lagnato perchè invece di fare interpellanze al Governo si è formulato una proposizione. Io vengo a soddisfare al suo desiderio ponendogli innanzi queste domande: Il Governo ha esso intenzione di garantire alle popolazioni italiane il loro diritto di sovranità, se la guerra scoppia in Lombardia? e se l'Austria entra in Piemonte, che farà il Governo? Se le potenze cattoliche si danno a ristabilire il papa nella sua sovranità temporale, e se in fine l'Austria intervenisse in Italia pel Granduca, che farebbe il Governo?

Il sig. Drouin de L'Huys, ministro degli affari esteri: L'onorevole preopinante mi chiede che farebbe il Governo in tre ipotesi da lui supposte.

Se il Governo risponde che se ne terrà fuori in ognuna di tali ipotesi, dà ansa alle potenze di fare quello appunto che il preopinante non vuole che facciano. Se, pel contrario, il Governo dichiara per mezzo mio, che non soffrirà che alcuna di tali ipotesi si effettui, esso verrà a creare un caso di guerra senza necessità (*approvazione*). L'onorevole gen. Cavaignac diceva poc'anzi che dal manifesto del Governo provvisorio egli non ne farebbe emergere la guerra. Noi dichiariamo a questa ringhiera, che da quel manifesto la guerra non la faremo emergere. L'onorevole generale diceva che la situazione degli affari avevangli comandata la discretezza: la situazione è la stessa (*Dinegazioni a sinistra*). Noi chiediamo di serbare la stessa riserva.

La chiusura è pronunziata. Sono proposti tre ordini del giorno motivati. L'ordine del giorno puro e semplice, avendo la priorità, vien posto ai voti ed adottato da 438 voti contro 341. — L'Assemblea adotta l'urgenza proposta dalla Commissione, intorno alla legge relativa alla domanda dei due dodicesimi provvisorii — Seguito della discussione sulla legge elettorale. Adozione del paragrafo 52, dell'articolo 3, com'è modificato dalla Commissione. Rifiuto di un emendamento del sig. Baze. La tornata è sciolta. (*Corrispondenza*).

Gli oratori sulla quistione d'Italia, giudicati dai giornali francesi. — A proposito delle interpellanze sugli affari d' Italia, il giornale *des Débats* osserva, che il signor Buvignier ha fatto la parte di quella macchina che chiamasi il pilota e che si manda sulle strade di ferro innanzi ad un treno per rischiararne la via. Il signor Buvignier ha fatto da battistrada al signor Ledru-Rollin. In quanto al signor di Lamartine, il quale prese la parola in codesta seduta, il giornale *des Débats* domanda che cosa abbia voluto dire. Il suo discorso gli ha fatto l'effetto di un caleidoscopio, in cui i colori si avvicendano, si mescolano, si confondono talmente, che riesce impossibile di scernervi alcuna cosa.

Il *Siècle* applaude alle spiegazioni date dal ministro degli affari esteri alle interpellanze del signor Buvignier. Riguardo al discorso del signor Lamartine, dice essergli difficile d'indicare precisamente ciò che l' oratore abbia voluto dire. Il *Siecle* riconosce che il generale Cavaignac ha parlato con un tatto ed una misura, cui l' intera Assemblea ha dovuto applaudire.

La *Révolution démocratique et sociale* fa un elogio enfatico del discorso del signor Ledru-Rollin. Ogniqualvolta, essa dice, il capo della Montagna è chiamato alla ringhiera, credesi di scoprire nel suo singolare ingegno novelli pregi. Per quello che riguarda il signor di Lamartine, questo giornale dice che l'antico ministro degli affari esteri del Governo provvisorio, viene ora giudicato secondo il suo giusto valore, ed ha perduto persino il privilegio di farsi ascoltare dalla destra. Egli ha trovato il modo di scontentare tutti i partiti, e non ha nè anche più al suo servizio quella facondia ampollosa che formava una volta tutta la sua fortuna.

Il *Constitutionnel* in proposito della seduta d'ieri, definisce il carattere dell'eloquenza del signor di Lamartine in questo modo: « È un ammasso di nubi che si vanno ammucchiando continuamente, rischiarate tratto tratto da qualche lampo ». Egli non ha mancato in codesta circostanza d'essere oscuro e contraddicente.

Il *National* è più favorevole al signore di Lamartine. Intervenendo nella discussione, esso dice l'ha ampliata. Il *National* si lagna che il generale Cavaignac non abbia presa lo parola in una disputa così importante che per trattarvi una quistione personale. Esso avrebbe desiderato che l'onorevole generale avesse pensato un po' meno a sè e un po' più all'Italia.

—QUISTIONE ITALIANA. — La *Presse* parlando della nota dell' Austria relativamente agli ultimi eventi di Toscana, dice che, a quanto pare, quella potenza desidera di terminare prima la guerra di Ungheria, onde agir poi con tutta la possibile energia in Italia. Ma che si è data premura di fare le sue riserve legali per l'avvenire in faccia all'Europa, onde il suo silenzio non fosse interpretato come un tacito abbandono de' suoi diritti riguardo alla Toscana. Soggiunge per conseguenza che mal si appongono tutti coloro i quali opinano che le truppe imperiali poste in iscaglioni lungo la frontiera toscana accennino ad imminenti ostilità.

Venendo poi a parlare della creduta prossima guerra della Sardegna coll' Austria, poichè questa, secondo il Gabinetto sardo avrebbe violato l'armistizio colla invasione e depredazione di Ferrara, fa osservare che la dichiarazione fatta già dall' Austria tanto a Parigi che a Londra, riguardo all'armistizio, porta, che il maresciallo Radetzhy ha per istruzione di non prendere l' offensiva contro la Sardegna, ma che nel caso in cui fosse attaccato dalle truppe sarde, è autorizzato a passare il Ticino, ed a marciare sopra Torino.

La *Presse* conchiude, asseverando che lord Palmerston, dopo i deplorabili avvenimenti dell'Italia centrale, si è accostato di molto alla politica delle Corti del Nord per riguardo all' Italia, e che per suo conto ha emesso l' opinione, che le potenze mediatrici sarebbero costrette ad abbandonare re Carlo Alberto alla sua propria sorte, se malgrado le reiterate rimostranze dell' Inghilterra, si lasciasse trascinare ad una seconda campagna in Lombardia. E conchiudendo, la *Presse* fa presentire, che la politica di Palmerston sarebbe pure seguita dal Gabinetto di Francia.

PARIGI, 9 *marzo*. — Si è distribuita all'Assemblea la relazione fatta a nome della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge tendente ad autorizzare la percezione delle imposte fino al 1 giugno 1849, e che apre ai ministri un nuovo credito provvisorio sull'esercizio del 1849 pel servizio dei mesi di aprile e di maggio. La maggioranza della Commissione avrebbe desiderato che non s'accordasse che un solo dodecimo: tuttavia essa propone di accordar il credito intero di 176 milioni chiesto per le spese di aprile e maggio, modificando tuttavia la redazione dell'art. 2 del progetto di legge nel modo seguente:

« Tuttavia per le spese altre che quelle per cui si concessero o verrebbero concessi crediti straordinarii, ognuno dei ministri si limiterà provvisoriamente ai crediti e allocazioni speciali del progetto del bilancio presentato all'Assemblea nazionale per l'esercizio 1849, senza poter tuttavia ordinare delle spese superiori alle spese della stessa natura autorizzate dal bilancio rettificato del 1848, ■ che non sarebbero inscritte negli articoli di questo bilancio rettificato. La Commissione propone di dichiarare l'urgenza ».

— Gli uffizii si sono riuniti stamane per procedere all'elezione di 30 commissarii incaricati di disegnare i candidati alle funzioni di 40 consiglieri di Stato. In più uffizii non ebbe discussione. In altri vi fu sul carattere politico e amministrativo dei candidati. La metà delle nomine appartiene al partito moderato e bonapartista; l'altra a quello della riunione del Palais national.

DALMAZIA. — Zara, 4 *marzo.* — Indirizzo del comune di Sign a S. E. il barone Jellachich I. R. tenente-maresciallo, governatore civile e militare della Dalmazia, ecc.

Eccellenza !

Il busdovano d'oro, il nido degli sparvieri del Cetina, il flagello dei turchi, Sign, la bianca borgata dai quattro ponti e dalle vergini occhi-cerulee, ti manda un saluto sulle ali del vento. Chi fossero i Dalmatini, quando rompevano gli stendardi del profeta, e smozzeccavano i barbari visiri, l'avrai inteso certamente dai bardi delle nere tue selve. Oggi la nostra vita è di dolore; le memorie, di sangue; una mano di cadavere, più pesante dell'incubo, preme la parola e il pensiero: insanguinati rostri, più tremendi del vampiro, vi straziano il cuore: le montagne son calve, i prati deserti, i prodi senz'armi, le ville mute. Ma non è tutto perduto; nel celeste e nel giallo della nostra bandiera è la fede incontaminata per Dio, la gelosia del non morto valore. Vieni, colomba di pace, ad affrancar questa terra, t'affretta; faremo risuonare il tuo nome dal Velebich al Montenero; davanti alla Croce ti daremo la mano di fratello amoroso.

Novello figlio della santa Gevrosima, vieni a soccorrere i poveri, a confortare gli oppressi, a premiare i giusti, ■ rompere le nostre catene. La spada damaschina di Vucassino ■ del Craghevich sta ancora nel fodero, ma l'eroe di Cossovo si sdormenta.

Sign, 15 febbraio 1849.

(*Seguono le firme.*)

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Appello nominale. Presa in considerazione del progetto Scofferi, tendente a far dichiarar reale la strada tra Genova e Nizza. Interpellanze del deputato Mellana al Ministero, risguardanti le frontiere dell'Italia centrale.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati. Si dà lettura delle petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza.

Si procede all'appello nominale.

È approvato il verbale.

E all'ordine del giorno la discussione della proposta Scofferi e Carli (tendente a far dichiarare reale la strada provinciale da Genova a Nizza) per la presa in considerazione.

Il progetto di legge proposto è il seguente:

Art. 1. La strada provinciale da Genova a Nizza ■ dichiarata strada reale.

Art. 2. A datare dal 1. gennaio 1850 saranno applicati alla manutenzione, col miglioramento di questa strada, tutti i regolamenti politici e finanzieri proprii di tutte le altre strade reali.

Scofferi sale la ringhiera ■ sviluppa il suo progetto sulla base delle seguenti idee premesse allo stesso progetto.

« La strada che dalla capitale della Liguria mette in Francia passando per Nizza dovrebbe, secondo le regole ordinarie di pubblica amministrazione, essere classificata tra le strade reali.

« Essa lo merita per la sua importanza politica e commerciale, non che per l'impossibilità in cui si trovano le provincie che essa traversa, di mantenerla colle proprie limitatissime entrate. »

Discorrono in proposito i deputati Biancheri e Carli, quindi posta ai voti la presa in considerazione del medesimo progetto, è approvata.

Mellana domanda la facoltà di parlare per un'interpellanza al ministero.

Presidente. Il signor Mellana ha la parola.

Mellana. Giornali e lettere di Toscana giunte questa mattina, narrano come il nostro generale La Marmora abbia fatto passare sul territorio toscano, senza previa intelligenza con quel governo, un corpo delle nostre truppe; narrano pure come da noi s'incitino alla diserzione i soldati toscani, e che i disertori giunti sul nostro suolo sieno festeggiati ed incorporati alla nostra armata che ha stanza in Sarzana, non ■ minaccia contro l'amico governo della Toscana, ma a sicurezza dell'italiana indipendenza; e ciò tutto si narra considerandolo quale corollario alla fatale politica giobertina, dal ministero, da noi, ■ dal paese condannata. Io non credo che i ministri, i quali ebbero la lealtà ed il coraggio di separarsi da un loro amicissimo e potente collega, per far trionfare a rispetto della consorella Toscana una nazionale e giusta politica, possano mai farsi rei di quelle accuse che loro vengono fatte da quei giornali. Ma io reputo che i ministri, per l'onore loro, per l'onore del paese devono rettificare quelle voci, onde sia palese in Piemonte, palese in Toscana, che le italiane armi nostre non saranno mai impiegate che a difesa degli Italiani, che devono porre ogni studio onde da nessuno possa essere operata cosa alcuna, che possa anche a torto compromettere la leale nostra politica (*Bene!*).

Ratazzi, ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole deputato Mellana, che colla sua interpellanza mi abbia fornito occasione di smentire le voci, che si sono diffuse contro il governo piemontese; egli è assolutamente men vero, che il generale La Marmora abbia oltrepassati i confini.

Sin dal primo marzo, e quindi anche posteriormente, il ministero diede ordini precisi acciocchè non si oltrepassassero i confini, e non si toccasse lo Stato toscano, ed il generale La Marmora rispose, che si era attenuto agli ordini del Governo. Quanto poi alle arti, che diconsi praticarsi da agenti del Governo per far disertare i soldati toscani, queste accuse sono così ingiuriose, che il Governo potrebbe dispensarsi dallo smentirle; poichè ben lungi dall'incitare i soldati toscani alla diserzione, si diede ordine al generale La Marmora, onde procurasse che i disertori ritornassero alle loro bandiere, e questo ordine fu dal generale medesimo eseguito. Ma siccome poi fra i disertori vi potevano essere alcuni che si credessero compromessi verso il Governo toscano, cosicchè poteva essere pericoloso per essi il fare ritorno in Toscana: l'umanità non permetteva che venissero respinti nel loro territorio (*applausi!*), e si stabilì invece che venissero arruolati. Questi furono gli ordini che si diedero dal Governo, e dalle informazioni avute, io so che vennero eseguiti (*applausi*).

Brofferio. È deplorabile che in questi momenti gravissimi si manifestino dissidenze fra il Governo toscano ed il governo piemontese; quindi non sarà inopportuno che i fatti siano ben bene dichiarati, acciocchè da questa Camera sia pronunziata una parola che porti la luce all'Italia e la fraternità ■ tutti gl'italiani popoli.

Sono dieci ■ più giorni che io riceveva una lettera di un membro del Governo provvisorio di Toscana, il quale moveva querela perchè si festeggiassero sulla frontiera piemontese i disertori toscani, e perchè si facesse centro il generale De-Laugier di politiche macchinazioni.

Questa lettera io la partecipava al ministro dell'interno, il quale mi rispondeva che già si erano dati ordini opportuni, acciocchè il Governo provvisorio non avesse più argomento di troppo giuste rimostranze.

Dopo alcuni giorni un altro membro del Governo provvisorio mi scriveva, che le cose della frontiera erano sempre le medesime; e soggiungeva che un nostro ufficiale superiore si recava travestito sino alla Cisa con dimostrazioni che non erano punto amichevoli.

Anche questa seconda lettera io partecipava al ministro dell'interno, il quale mi tornava a promettere che questi fatti non si sarebbero più rinnovati.

Oggi poi con mia grande sorpresa ebbi a leggere nei fogli toscani una lettera del generale d'Apice, il quale scrive al generale La-Marmora, lamentando una nuova violazione del territorio toscano, e dichiarando che un'altra volta si sarebbe creduto in obbligo di opporre la forza alla forza.

La verità di questi fatti non si può contestare; ed è fatale che due popoli italiani siano tratti ai sospetti ed alle diffidenze, mentre l'ora si appressa di unirsi fraternamente contro il comune oppressore.

Non avrei certamente approvato che contro il diritto delle genti, contro il grido dell'umanità si fossero ricacciati in Toscana i disertori, ma non era d'uopo tuttavia nè di festeggiarli, nè di accarezzarli, e forse era dovere di far loro manifesto, che un soldato italiano che abbandona un'italiana bandiera, è un cattivo soldato e un pessimo cittadino (*bravo! bene!*). Io non dico questo per far imputazione al Governo; solo rappresento ai ministri come importi alla salute della patria che raddoppino di vigilanza sopra tutto quanto accade ai nostri confini, acciocchè le loro intenzioni non siano disconosciute e non sia turbata ne' suoi primordii l'italiana alleanza (*approvazione*).

Tecchio, ministro dei lavori pubblici. Quanto alle asserzioni relative al generale De Laugier, il Ministero risponde, che quel generale, lungi dall'essere stato festeggiato quando passò la frontiera per venire nello Stato Piemontese, ebbe positivamente l'ordine di partirsi dal nostro Stato, e che anzi, il Ministero ha scritto al general La Marmora che, quando mai il generale De Laugier si trovasse sprovvisto di mezzi per fare il viaggio, il generale La Marmora medesimo glieli dovesse fornire.

In quanto alla asserzione, che alcuni dei nostri cavalieri abbiano passati i confini, questo si deve ritenere come non vero.

E nel giorno 1 marzo e nel giorno 3 marzo, temendosi che gli austro-estensi, volessero intervenire in Toscana, fu dato l'ordine al general La Marmora che egli non dovesse passare i nostri confini, ma che se mai, non per intervenire egli in in Toscana, ma per la necessità della difesa dei nostri stessi confini, egli dovesse fare un passo al di là, dovesse farlo, scrivendo contemporaneamente un proclama, il quale indicasse la cagione della sua mossa, e che soprattutto dicesse, che quel suo passaggio, non potrebbe mai avere nessuna mira politica, ma sarebbe sempre semplicemente una mossa strategica militare, per la difesa delle nostre frontiere.

Quanto poi a ciò che si dice, essere stato proclamato dal generale d'Apice, convien credere, che il generale d' Apice sia stato male informato, perchè ripeto, le nostre truppe non hanno punto varcato mai i confini Toscani.

Dabormida. Amico intrinseco del generale La Marmora, e apprezzatore da molti anni di una lealtà che non può mettersi in dubbio da nessuno, io devo protestare contro l'interpretazione che si potrebbero dare alle parole dell'onorevole avvocato Brofferio, allorchè mette in avvertenza il Ministero di guardar bene a chi affida la guardia delle nostre frontiere.

Signori, io sarei pronto a rispondere del generale La Marmora come di me stesso, ed affermo che le frontiere non possono essere messe in mani migliori, e ch'egli è tal uomo da non poter ingenerare sospetto nè negli amici, nè nei nemici.

Brofferio. Domando la parola.

Dabormida. Che se dovessi portar giudizio tra le asserzioni di una parte o dell'altra, io non esiterei un momento a tener per vere quelle del generale La Marmora, poichè, ripeto, sono da molti anni abituato ad avere confidenza nelle sue parole come in me stesso.

Signori, il caso mi fa avere una lettera del generale La Marmora diretta ad una sua sorella, ed io mi fo ardito di tradire il secreto d'una corrispondenza intima, colla speranza di non essere disapprovato nè dal generale, nè da sua sorella, leggendo una frase di questa lettera, la quale dimostra apertamente quanto siano calunniose le imputazioni che gli si fanno.

Una voce. La data di questa lettera?

Dabormida. È del 1 marzo, ma da essa si vede il modo con cui egli avrebbe inteso di passare la frontiera.

« J'étais hier tout prêt à franchir la frontière; car par suite de quelques mouvements que firent les trouppes autrichiennes et modénaises, l'allarme et la frayeur gagnèrent les républicains qui vinrent nous demander du secours. »

Ecco, ripeto, in che senso avrebbe passate le frontiere il generale La Marmora: le avrebbe passate per respingere gli Austriaci, per dar soccorso al Governo toscano, marciando contro il nemico, ossia contro l'Austriaco.

Tecchio. ministro dei lavori pubblici. In appoggio di quanto diceva il generale Damorbida, io posso affermare che in fatti il generale La Marmora ci tenne sempre informati di tutto ciò che accadeva, di tutte le preghiare che riceveva da Toscana, perchè passasse i confini, e che anzi egli ci ha spedito un'autografa supplica di un gonfaloniere, in cui veniva richiesto di varcare il confine, ed andare in soccorso di quei popoli contro l'invasione straniera.

Brofferio. Io so buon grado al deputato Dabormida di aver protestato non già contro le mie parole, ma sibbene contro l'interpretatione che altri avesse potuto dare alle mie parole, perocchè non mi fosse entrato in pensiero di spargere neppure ombra di sospetto contro la lealtà delle opere ■ delle intenzioni del prode generale La Marmora.

Non per questo io tralascierò di invitare nuovamente i nostri ministri ■ vegliare su quei confini, ■ a non permettere che sulla domanda di qualche semplice cittadino, o di qualche non competente magistrato, si facciano perlustrazioni, e si trascorra oltre la patria frontiera.

Ha forse il Governo provvisorio sollecitato il nostro intervento?

Nessuno risponderà affermativamente.

Forse fu necessità di guerra? Di cio non abbiamo notizia; ma in ogni evento correva obbligo al generale di dichiarare in apposito proclama le ragioni imperiose che giustificavano la sua mossa strategica.

Non so poi nascondere come alcune espressioni della lettera del sig. La Marmora mi abbiano contristato.

Quei repubblicani, che egli dice compresi di terrore e di spavento all'appressarsi dell'austriaco sono italiani: ed io non crederò mai che un italiano impallidisca alla vista del croato. Non crederò mai che quei Toscani che fecero così nobil prova nella giornata di Goito siano capaci di codardia; ed io prometto per essi che nei giorni della battaglia, che omai si appressa, o monarchici, o repubblicani, sapranno mostrare all'Italia che son degni del nome suo, e che hanno sangue italiano (*Bene, bravo.*).

Dabormida. Mi duole che la mia amicizia, e la mia convinzione mi abbiano indotto a comunicare una frase di una lettera che era diretta ad una sorella e non al pubblico.

Certamente se il generale La-Marmora avesse pensato, che la sua lettera sarebbe stata letta in pubblico, avrebbe ponderate le sue parole; certamente se io non fossi stato spinto ■ comunicarla da un impeto d' amicizia, l'avrei modificata. Se si tratta di parlare in pubblico, diremo tutti, che i Toscani faranno, ed io lo credo, prova di gran valore nella prossima campagna, come l' hanno fatta nella passata.

Non credo però che si possa dar taccia al generale La-Marmora, se scrivendo ad una sorella, egli si sia servito di quelle espressioni, essendo stato testimonio dello spavento che colpì quelle popolazioni all'annunzio dell'invasione straniera.

Siamo tutti uomini: se in pubblico e lontani dal pericolo possiamo dire di essere gli uomini d'Orazio (*ilarità*) intrepidi ed impavidi, possiamo essere tutti accessibili al timore quando il pericolo è vicino.

Se le espressioni suoneranno male, la colpa sarà tutta mia nell'aver dato lettura di un brano di lettera diretta ad una sorella, e non destinata alla pubblicità.

Rossetti Relativamente alle voci corse in proposito del contegno delle nostre truppe sulle frontiere toscane, io, seguendo l'esempio datoci dal deputato Dabormida, chiedo alla Camera che mi permetta di darle lettura d'un brano di lettera pervenutami appunto in questi giorni.

(Legge alcune linee concernenti l'entrata del generale De-Laugier nel territorio sardo.)

Tecchio, ministro dei lavori pubblici. Abbiamo già dichiarato che, appena avuta la notizia che il generale De-Laugier avea varcato i confini, il Governo ha dato l'ordine di espellerlo dai nostri Stati.

Voci. L'ordine del giorno!

Posto ai voti, è approvato.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe la relazione di petizioni. Non essendovi nessun relatore preparato, io inviterò la Camera di passare negli uffici per la pronta disamina delle leggi da presentarsi alla discussione della Camera.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 3|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Manca il Corriere di Milano.

Alla mezza notte il Re partiva alla volta di Alessandria: il popolo e la Guardia nazionale dei posti della piazza Castello salutavanlo con quei profondi e sentiti applausi, che il cuore pronunzia all'appressare dei grandi fatti.

Parigi, 9 *marzo.* — Nell'Assemblea nazionale si continuò la terza lettura della legge elettorale.

Nessuna nuova disposizione è stata adottata. L'Assemblea si è fermata all'art. 78.

Fra i paragrafi adottati definitivamente quest'oggi trovasi l'emendamento del sig. Pietro Leroux, concernente l'esclusione per cagione di adulterio.

— L'appello delle cinque persone condannate a morte per l'assassinio del general Bréa e suo aiutante di campo cap. Mangin, fu rigettato dalla Corte di cassazione. Il ricorso in grazia è ora innanzi il ministro di giustizia, e verrà sporto da lui al presidente della repubblica.

Borsa di Parigi, 10 *marzo.* — L'innalzamento nei fondi cresce più che mai. Ciò che vi contribuì più è la voce sparsa, che il ministro delle finanze aveva negato di trattare per un nuovo imprestito, e che trovavasi in caso di pagare il prossimo semestre del 5 per 0|0 senza manomettere i 100 milioni che la Banca deve ancor versare sull'imprestito de' 150 milioni. Il 5 p. 0|0 aperto a 88, 75 salì a 89 e si chiuse a 88, 50, in aumento di 2, 70 da ieri. Il 3 aperto a 58 si chiude a 56, 50, in aumento di 1.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

S. NICCOLINI *gerente.*

Due parole al sig. Boschi, intendente generale di Novara.

Se il signor Intendente Boschi è uomo leale, come è da supporre, perchè non ha il *coraggio delle proprie opinioni*? Perchè non osa sostenere ■ viso scoperto il proprio operato? Egli vorrebbe rispondere alle imputazioni ascritegli da un articolo contenuto nel n. 264 del *Risorgimento* in proposito della sua elezione a deputato seguita nel collegio di Borgosesia; ma lo fa in un modo che ripugnerebbe ad ogni uomo ingenuo e franco. Non potendo apertamente negare il fatto, di cui troppi sono i testimoni, egli si limita ■ mascherare la verità; ■ mentre con una circolare improntata di quanto ha di più squisito la belletta gesuitica, si va sfegatando in ringraziamenti verso i suoi elettori, vorrebbe ipocritamente addossare a questi lo sproposito della sua elezione. Ma benchè la circolare del sig. Boschi sia un capolavoro da far invidia a tutti i padri Roothaan di questo mondo, non giungerà ad ingannare il pubblico, ed il vero dovrà essere palese ■ tutti.

Sig. Intendente! Non parlando, per brevità, di certe taccherelle della *tarda* vostra circolare, voi vi arrovellate indarno se credete di sgabellarvi col dire che non avete *chiesto, nè sollecitato il voto dei vostri elettori.* Voi non l'avete chiesto, è vero; ma il voto stesso venne con vostro pieno assenso — chiesto ■ sollecitato da due noti fratelli intriganti matricolati, ai quali (sia detto di passaggio) una fronte di bronzo tien luogo di tutto. Costoro agirono con vostro mandato, e brigando per ogni verso ottennero la maggioranza a vostro favore in concorrenza dei signori sacerdoti Dedominici e Ferrante Aporti.

Rispetto poi al vostro assenso, se la memoria più non vi giovasse, io vi rammenterò che in seguito ad interpellanza *ad hoc* fattavi per opera dei suddetti fratelli, voi rispondeste per lettera che accettavate con riconoscenza la propostavi candidatura del collegio di Borgosesia, aggiungendo che alla validità dell'elezione non avrebbe ostato la vostra carica d' intendente generale, e ciò per motivi che avreste a suo tempo manifestati. Avete voi animo di darmi una mentita? Fatelo, di grazia. Il marrone fu dunque tutto vostro, e non degli elettori, i quali, se non fossero stati in tal guisa raggirati, non v' avrebbero dato un solo voto.

Signor Intendente! Il pubblico vi sa il debito grado dello zelo con cui disimpegnate le *vostre* incumbenze in ogni venerdì del mese; ma sull'affare dell'elezione in discorso io vi consiglio a mettere le pive in sacco, giacchè in caso diverso gli elettori di questo collegio, giustamente irritati dalla vostra condotta ■ loro riguardo, a cui aggiungerà per colmo la derisione colla rugiadosa vostra circolare, non esiteranno più un istante ■ produrre intorno al fatto testimonianze tali da farvi montare il sangue al volto.

Di Valsesia, 9 marzo 1849.

Ravelli Cirillo.

* * *

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
des habitudes cachées, et des excès
de jeunesse ou de la contagion
avec
des observations pratiques
sur l'impuissance prématurée
Illustrée de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LAMERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez Gianini e Fiore
libraires sous les portiques *della Fiera.* (8)

IL SAGGIATORE.
Discorso proemiale, per VINC. GIOBERTI, ad un nuovo giornale che uscirà col primo aprile sotto questo titolo.
Trovasi vendibile alla tipografia Ferrero e Franco e presso i principali librai.

Chez JOSEPH BOCCA *Libraire*
de S. M. le Roi
LES CONFIDENCES
PAR LAMARTINE.
1 vol. in 8° — Paris, 1849.

Presso GIANINI e FIORE
IL
CENSORE POLITICO
L. 1.

I Teatri sono chiusi.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 60
Italia ed estero: anno lire 50, [illegible] 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*. lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 15 Marzo 1849.** **N.° 376.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

14 *Marzo*.

A fronte dell'armistizio denunciato, della partenza del Re, del raccogliersi del nostro esercito pel giorno imminente della riscossa, la direzione del giornale, compresa dal giusto sentimento delle supreme contingenze in cui versa la patria, crede dover suo protestare che ogni suo pensiero, ogni suo sforzo, sarà invariabilmente indirizzato al trionfo di quella causa che porta seco l'onore, la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Però essa s'impegna dal suo canto a serbare il più riguardoso silenzio intorno alle cose della guerra. E persuasi che ogni spirito di parte, e financo ogni diversità d'opinioni, quanto il consente lo stesso supremo fine cui s'indirizzano i nostri voti, debbano tacere, noi dal canto nostro ci asterremo da ogni cosa che ad esso strettamente non si colleghi.

LA DIREZIONE.

PROCLAMA DEL RE
AI MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Nel procinto di avviarmi dove mi chiama l'onore ed il voto de' miei popoli, mi è grato manifestarvi quanto sia grande la fiducia che in voi ripongo.

L'affettuosa sollecitudine colla quale già vegliaste alla guardia della mia famiglia, alla custodia della pubblica quiete, alla difesa della monarchia e delle libertà costituzionali, m'assicura che voi risponderete con pari zelo ed ardore al nuovo appello che v'indirizzo. Le condizioni del paese non sono meno di allora solenni: i tempi non sono meno difficili. La vostra fermezza, il vostro onore, la vostra fede saprà vincere ogni ostacolo.

Forte del vostro braccio, il mio Governo potrà mantenere l'ordine pubblico, che è compagno inseparabile della vera libertà! Qualunque attentato si volesse commettere contro le nostre instituzioni, potrà essere col vostro concorso represso.

Sicuro da questo lato, io che ho consacrato la mia vita e quella de' miei figli alla causa dell'indipendenza italiana, saprò lieto affrontare e fatiche e pericoli per ottenere una pace onorata, e perchè possano ritornare fra breve nel seno delle loro famiglie que' generosi vostri fratelli che sono pronti a combattere contro lo straniero ed a versare il sangue per la patria.

Torino, il 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

Al luogotenente generale, general maggiore dell'armata, cavaliere Alberto Chrzanowski, essendo affidata la somma delle cose della guerra;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Tutti gli ordini per le operazioni di guerra saranno dati in nome nostro dal general maggiore dell'esercito cav. Alberto Chrzanowski, che ne avrà la risponsabilità.

Il presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno:

Sentito il nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a nostro luogotenente generale durante la nostra assenza dalla capitale.

Egli provvederà in nome nostro, sulla relazione dei ministri risponsabili, negli affari correnti e nelle cause d'urgenza, firmando i reali decreti, i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi ministri.

I nostri ministri segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del nostro Governo.

Torino, il 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

LA GUERRA GIUSTIFICATA DALLA MEDIAZIONE.

Tutti i giornali esteri per pudore o per indifferenza si taciono sulla mediazione di Bruxelles, benchè siano pieni i loro fogli delle cose nostre. Il *National* ed i giornali *rossi* mostrando per noi le più sviscerate simpatie, accusando il Governo attuale d'infedeltà alle sue promesse, dimenticano che quando essi erano al potere, parole ed opere corrispondevano esattamente a quelle dei governanti del giorno. Fra tutti però distinguesi la *Presse*, che almeno non mutò mai linguaggio e mostrò ognora qual conto facesse della causa nostra: quale sia lo spirito di quelle ch'essa intitola *comunicazioni* l'abbiamo purtroppo veduto, e più chiaramente ce lo mostrava ieri.

Noi non riporteremo le parole di questo giornale perchè suonerebbero troppo tristi ed ingrate; ma convien pur dire che il rammentarne il senso può giovare, in quanto che non è segno nè di coraggio, nè di prudenza chiudere gli occhi al pericolo per affrontarlo.

La causa italiana tutti ripetono, è abbandonata a sè stessa; e Sardegna che tutta infine in sè raccoglie la forza vera di questa causa, sta per trovarsi *sola* a fronte dell'Austria. — Questa può essere una triste verità, ma a chi la colpa? Molto si può dire contro gl'Italiani, massime quando tutti si confondono in un solo nome; ma noi Piemontesi domanderemo se siavi chi possa ancor consigliarci a por fede nella mediazione, se siavi chi possa accusarci di avere rifiutato un patto, un consiglio esplicito, una proposta formale, e se la mediazione per noi non siasi presentata e purtroppo mostrata sempre come un mezzo termine per trarre non già Sardegna, ma sì Francia ed Inghilterra dall'imbarazzo di un'offerta dettata dal timore di una guerra, e comandata da quella politica di rivalità, per cui la ragione sufficiente di una mediazione francese trovasi sempre nel sospetto di una mediazione inglese, e viceversa.

La guerra, dicesi, non si vuole dall'Europa ad ogni costo; ora qual è il mezzo più sicuro d'impedirla se non quello di ridurre l'una delle parti belligeranti all'impossibilità di farla? usare di questo *stratagemma* verso l'Austria non si poteva senza il cannone; si credette dunque bene di usarlo per Sardegna, colla quale l'esito pareva certo, e spoglio di tutti i pericoli.

Minacciano le due potenze mediatrici di abbandonarci, ma quale sarà la differenza tra lo stato nostro attuale, e quello che ci minacciano! *Aspettate* essè dicono, ma dopo che avremo aspettato, ci avete voi detto quali saranno le condizioni nostre, quale sarebbe il premio di quel sagrifizio che ora ci viene domandato?

Or quale doveva essere il linguaggio di queste alte potenze al principio della mediazione? Noi non esitiamo a dirlo; avremmo preferito fosse quello dei *forti*, il che equivale a dire un linguaggio al quale non si ammette risposta, piuttosto che quello fin ora usato, che ci trascinava di giorno in giorno ad ognor più disperata incertezza. E dove sono andate quelle famose basi della mediazione proposte da Francia ed Inghilterra, dopo che tutti i giornali le avevano indicate, dopo che tutti i Gabinetti, compreso il nostro avevano confessato di conoscerle ma non poterne rivelare il segreto?

Esse riescirono a tale che il pudore vieta a tutti il ricordare questa che or non può più chiamarsi con altro nome che solenne *mistificazione*. Dopo le basi della mediazione vennero altre proposte minori, ma chi le conobbe? Dopo queste, vennero dicesi minaccie di abbandono; ma, viva Dio, quando mai il nostro Governo fu egli posto in mora di decidersi, quando mai seppe egli ciò che avrebbe perduto o guadagnato, rifiutando o accettando; come mai potè egli conoscere il danno dell'abbandono, quando non conobbe mai il benefizio dell'aiuto?

Due armistizii, due mediazioni interposero le alte potenze nel 1848: l'armistizio Salasco e quello detto dal luogo in cui fu firmato, di Malmoe, per lo Schleswig-Holstein, ed a che riescirono? a forzare Sardegna e Danimarca a riconoscerne l'assoluta inutilità, il danno ognor crescente, ed a rompere contro ogni estraneo consiglio la guerra.

Non ci si dica che Francia e Inghilterra avevano delle basi fisse riguardo alla mediazione; tutta la loro politica stava nel prender consiglio dal tempo, da quel tempo che correva per noi a rovina di ogni nostra speranza.

E qual più trista prova possiamo averne di quella che succede in questo stesso giorno, in cui i fondi pubblici di Francia si alzarono ad un punto insperato all'annunzio che il Governo aveva abbandonato ogni idea d'immischiarsi nelle cose d'Italia?

Bisogna pur confessarlo: la mediazione sarà per noi un inganno sinchè non mostreremo che i fatti sieguono fedeli alle nostre parole: e la mediazione rinascerà allora vera, efficace, quando avremo varcato il Ticino: rinascerà dalle nostre vittorie: rinascerà, qualunque sia la sorte che il destino ci prepari nella guerra lombarda: rinascerà quando vedrassi che l'idea di una guerra contro l'Austria che spaventa l'Europa, non spaventò un popolo che preferisce l'onore alla morte.

A tutti i barbassori della mediazione noi domanderemo che cosa consiglierebbero a Sardegna, che trovasi con un esercito di 140,000 uomini, che vedesi risponsabile delle immanità tedesche in Lombardia, che deve provvedere o moralmente, o materialmente all'infelice emigrazione lombarda, che vede avvicinarsi il momento in cui una crisi finanziaria senza guerra sarà l'ultima spinta ad una crisi repubblicana, ed a compenso di tutti questi mali e della più imminente rovina, si trova a fronte della sfinge di Bruxelles?

Quante volte non abbiamo noi tentato di far rinascere in noi stessi quella fiducia che avevamo pure posta sì ferma nella mediazione, e quante volte non fummo forzati a doverci convincere del nostro inganno? Quante volte non abbiamo chiesto a quegli uomini che dubitavano della guerra per la mediazione, di indicarci quale sarebbe stato il loro consiglio per uscire da questo stato d'insoffribile incertezza e di non meno inevitabile rovina, e quante volte non li vedemmo forzati a dire che *pur troppo* questa era l'unica via di uscirne?

Lasciamo dunque che la *Presse* la ragioni a suo modo, e persuadiamoci che il cannone solo può ormai fare ciò che la mediazione non fece. Ricorderemo bensì alle potenze mediatrici, che se Piemonte tirerà il primo colpo, non havvi uomo al mondo che dir possa chi tirerà l'ultimo.

QUESTIONE SICILIANA

Manchiamo di comunicazioni dirette dalla Sicilia; e il loro lungo ritardo fa sospettare che qualche importante novità sia avvenuta in quell'Isola, e che non tutte sfornite di fondamento si fossero le notizie di un *ultimatum* che i giornali napoletani hanno dato per certo.

Riesce però inesplicabile la contraddizione che vi

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

XIII.

I bollettini della guerra nazionale provenienti dall'Italia centrale continuano a dire, che in Toscana si balla sempre allegramente intorno agli alberi delle varie libertà di quel bel paese. — Povero calendario! Anche la voce del calendario se ne va sperduta nel deserto: essa ha un bel tuonare nel lento e martellato suo ritmo, che il carnevale è passato e che siamo in quaresima nel bel mezzo del mese di marzo, o, come meglio a coloro là aggrada, di *ventoso*: essa tuona indarno. Difatto: gli alberi sono piantati, e non per nulla: le gambe sono state create, e non per nulla: dunque è segno che *Dio lo vuole*, e bisogna ballare. Tutt'altro ci frulla pel capo che il ticchio di criticare le diverse piantagioni di alberi di libertà: le rispettiamo siccome un dettato di nuovo sistema d'agricoltura; ma dubbii gravi ci corrono ch'essi alberi possano mettere salde radici in piena terra di piazza, tanto più se in vece di concimarla vi si balla sopra così alla sbracciata, pestandone e struggendone le qualità fruttifere.

Io mi servo di quella libertà assoluta ch'ella vuol qui lasciarmi d'opinione, per dirle schiettamente che io dissento dal *Risorgimento* nella inquietudine che esso manifesta in ordine al viaggio del signor Valerio: certe cose, a parer mio, è stranezza pigliarle troppo in sul grave. Che male vuol ella che ci faccia colaggiù il *forte* Direttore della *Concordia*? Io nol vedo. A quest'ora forse anche il signor Direttore è impegnato in qualche scarmigliata contraddanza o in Toscana, o in Romagna: l'agile suo piedino vola forse sovra a qualche pezzetto di suolo repubblicano, siccome quello della vergine Camilla sul campo di spiche.

Il sullodato *forte* Direttore nel suo passaggio per Genova si abboccò coll'*intrepido* Pellegrini, il quale lo condusse dal *gagliardo* Lazotti, e mercè l'intervento di alcuni altri *generosi* Italiani, di quelli che insegnano i *sagrifizii di borsa e l'obbedienza alle leggi* (fra i quali vi sarebbe forse stato anche il signor Urbino, ove la sua statua non fosse tuttora velata dal Fisco), s'improvvisò di sbalzo un perfetto Circolo. Ei m'addolora il non potere trascriverle le *calde* parole che probabilmente vi si saranno pronunciate: ma io davvero non le so. Valerio debb'essersi però rivolto a Pellegrini, dicendo: Ehi, amico! siete ancor a Genova?... non all'armata?

— Ah! sciocchezze!... Epigrammi! debbe aver risposto Pellegrini, sorridendo.

Valerio non ribattè motto. Ei si sarebbe ben volentieri a lungo fermato in mezzo a quegli illustri ed arditi fratelli, ma la sua missione lo sospingeva, e partì...

Ora colà non gli manca per *partuer* che il *recente* suo amico. Oh! come su quel pavimento di vera libertà passeggerebbono lesti e snelli a braccetto i due amici! Come l'uno vagheggierebbe l'altro! Qual salutare disprezzo pel costituzionale Piemonte non beverebbono essi insieme, nel bere l'aura balsamica della Costituente e della repubblica più che mai illimitata! Un albero di libertà sarebbe per loro due presto trovato. E qui, o signore, abbia la gentilezza di raccogliere un momento i suoi pensieri a contemplare quest'innocente mia ipotesi dei due campioni della piemontese libertà (imperocchè non c'è altri che loro) che ballano, corvettano trasportati dal libero entusiasmo di un Waltzer, battono delle seste e perfino delle ottave, ed affidano all'auretta repubblicana, che intorno spira, uno le falde del lungo abito nero, l'altro la copiosa ed ondeggiante chioma... Che male pertanto vuol ella temerne? Tutt'al più l'inviato vedrà davvicino le cose che aveva mal giudicate da lontano: si accorgerà che l'Italia centrale rassomiglia un poco alla California, non dirò per la strabocchevole quantità d'oro, che io credo colà non incomodi nessuno, ma per le frottole alle quali dà soggetto. *Upon a fair calculation*, come dice l'*Observer*, si è dimostrato che in California un operaio può guadagnare cento dollari al giorno: ma bisogna che ei ne spenda novantanove per le necessità della vita, e l'uno restante deve a mala pena servirgli al viaggio per ritornarsene a casa. Così in Toscana, all'udirne i giornali, tutto è ordinato come l'ordine, tutto è dolce come miele: se non che i governanti stessi ora dicono che la patria si disfà, ora che l'armata si discioglie. Ho in questo proposito dei veementissimi sospetti sulla condotta del generale La-Marmora: da star là sulle frontiere a considerare un'armata così numerosa, così bene disciplinata, gli debbe esser nata in petto un'invidia proprio di quelle rodenti, epperciò nessuna meraviglia che si legga nei giornali toscani: « Se il Piemonte « c'insidia i soldati e le armi, è certo che noi non potremo « concorrere alla difesa comune..... La Toscana confida « nella lealtà del Piemonte, perchè si tronchi il corso di « maneggi, forse a suo malgrado condotti, perchè l'Italia « non abbia a chiederne sventuratamente e disperata- « mente ragione ». Questi due ultimi avverbii troveranno di sicuro un'eco graziosa nel Piemonte, e serviranno di novello cemento a quella concordia e buona fede che i repubblicani hanno sempre predicato. Io consiglio anzi la *Montagna* a partorire anche quest'altro piccolo sorcio, a fare cioè una tuonante interpellanza sopra il suddetto *corso di maneggi*, e chiederne ragione disperatamente e sventuratamente al generale La-Marmora prima che lo facciano altri: una bella perorazione declamata alla Camera da un buon baritono non farà male, e sarà sempre una prova, che se il Piemonte è infarcito d'un abbietto costituzionalismo, nutre pure nel suo seno dei valorosi montanari pronti a sagrificare le loro facoltà rettoriche, ed a spargere le loro parole per la più sacrosanta delle cause.

Mentre dunque nell'Italia centrale si balla, gli Austriaci sono lì a due palmi: egli è questo un fatto che non vuol essere leggermente studiato. Permetta ad un impenitente dottrinario di dire che siamo un poco fanciulli: ma la sarebbe in tal caso tra le condizioni che si dicono *consentite* dal re di Napoli in faccia agli ammiragli inglese e francese, e i discorsi pronunziati dai ministri inglesi nella seduta de' Comuni del giorno 7.

Lord Palmerston ha francamente affrontato la quistione, ed ha messo in piena luce il diritto della Sicilia ed i torti antichi e recenti del re di Napoli. Grazie al suo deciso linguaggio, possiamo officialmente dire una volta che noi non siamo più quegli *insorgenti* che lord Stanley e i suoi amici, e il *Times* e il suo corrispondente, non si sono stancati di qualificarci. Grazie alla energica replica aggiunta da lord Russel, è oramai dimostrato che la rivoluzione Siciliana è stata la più legittima rivendicazione del più esplicito ed antico fra i diritti che un popolo possa mai vantarsi di possedere, come la condotta del Governo napolitano è stata la più impudente violazione di solenni e sacre promesse.

Or mentre ci perviene da Londra questa leale dichiarazione del Gabinetto inglese, ci pervengono pure da Napoli, come basi di un *ultimatum*, le più strane condizioni che le due potenze mediatrici abbiano mai potuto sognare di proporre alla Sicilia.

Come mai spiegare questo contrasto?

La diplomazia ha i suoi misteri, e nella questione Siciliana ne ha avuto ben molti finora, qualcheduno de' quali sarà quello appunto in cui sta celata la chiave di un tanto enigma.

Io non oso assumere su di me la cura d'indovinarlo; ma posso credere ancora che il Gabinetto inglese non lascerà che la sorte del mio paese si vada miseramente a smarrire in una questione di mera forza brutale. E fermo in questa credenza, io mi lusingo ancora che l'*ultimatum* di cui parlano tanto i fogli napoletani, o non è nè termini che si dicono, o non è perentorio.

Il Gabinetto inglese, dopo le dichiarazioni fatte nel Parlamento, non può abbandonare la causa Siciliana se non nel caso che abbia offerto ai Siciliani, ed essi abbiano ciecamente rifiutato, un progetto di pace fondato sui termini precisi di que' diritti che esso ha in loro riconosciuti. Ora è una palpabile contraddizione il riconoscere la costituzione del 1812, e poi pretendere che anche un solo soldato napoletano rimanga in Sicilia; che la Sicilia, in luogo di un re proprio ed esclusivo, appartenga come per titolo feudale al re di Napoli; che sia governata da un vicerè; che le sue relazioni coll'estero dipendano da una diplomazia napolitana, essenzialmente rivale, anzi nemica de' suoi interessi; che le riforme alla costituzione del 1812 si riducano a tutto ciò che possa farla rassomigliare alla costituzione di Napoli, ec. ec. Tutto ciò è direttamente contrario, è letteralmente vietato dalla costituzione del 1812.

Dunque non può esser vero che l'ammiraglio inglese sia facoltato a consentirlo o proporlo, se non che per semplice ipotesi, per intraprendere quest'ultimo saggio, sulla disposizione degli animi Siciliani; ciò che sarebbe assai diverso da quel carattere di *ultimatum* che la stampa napolitana suppone. In verità, bisognerebbe supporre nel Gabinetto inglese tanto desiderio di tramare alla Sicilia una vergognosa mistificazione, quanto ne ha mostrato la Francia a proteggere la superbia e l'interesse del re di Napoli. In circostanze ordinarie si potrebbe o supporlo o sospettarlo, come uno de' tanti modi di cui la diplomazia si sa sciogliere da un grave imbarazzo quando abbia da fare con deboli Stati; ma in fatto della Sicilia, e dopo il linguaggio tenuto da lord Palmerston, son sempre fermo a credere che non si tratti di un *ultimatum*, ma di una semplice insinuazione amichevole.

È impossibile che il Gabinetto inglese si sia lusingato di ottenere da' Siciliani il menomo segno di assentimento ad un progetto, in cui la sovranità di Ferdinando II sia messa come base fondamentale. Indipendentemente dalla decadenza in cui quel re è incorso, per letterale applicazione dello Statuto del 1812, l'odio che gli ha procacciato la sua condotta è INESTINGUIBILE in noi. Se è vero dunque, che i due ammiragli si son recati a Palermo per portarvi le proposte che si dicono perentoriamente fissate, a quest'ora devono aver veduto cogli occhi proprii se vi sia un'ombra di conciliazione possibile tra quel popolo e il re Borbone, il quale, tra i suoi tanti demeriti, ha quello di esser nato appunto in quel paese di cui non ha avuto ribrezzo a farsi il carnefice inesorabile.

Io sono ansioso di ricevere le corrispondenze dirette che ci descrivano il grido di guerra con cui i Palermitani han dovuto rispondere; e son più ansioso di vedere, se le due potenze che han fatto tanto sfoggio di sentimenti d'umanità, potranno permettere che il cannone sottentri primachè si sieno esse decise ad offrire condizioni più consentanee al testo della costituzione del 1812.

Noterò, come un nuovo titolo giustificante la fermezza de' miei concittadini, che oggi la quistione si è imbastardita a causa di un tal quale spirito ostile che la stampa napolitana ha cominciato a svelare contro di noi. Indipendentemente dal *Tempo* e da ogni altro foglio di quel genere, si è potuto, e certo con somma sorpresa, osservare nel *Secolo*, che è fra i giornali più liberi, una ristucchevole adulazione al Re, di cui si loda, come un gran tratto di generosità, l'aver consentito a torre via dal preteso *ultimatum* la eccezione alla promessa amnistia, che vi si era riserbata contro 30 o 40 *capi* della insurrezione. La quistione in verità è un'altra: non si tratta già di sapere se Ferdinando sia disposto a perdonare tutti i Siciliani indistintamente; ma piuttosto se nello stato attuale vi sia fra noi chi voglia accordare perdono al Borbone; e quando diverrà inevitabile che si venga nuovamente alle mani, la quistione sarà di trovare chi sia quel vile che preferisca una amnistia ad una palla.

FR. FERRARA, *siciliano*.

Stamane alle otto del mattino la brigata di Savoia partì alla volta del quartier generale, alla cui custodia è particolarmente, come a posto di onore, destinata. Il colonnello del primo reggimento indirizzava ai soldati nobili ed animatrici parole, proponendo il grido nazionale di viva al Re, che era ripetuto da mille voci. Assistevano a questa partenza tutti i rappresentanti della Savoia delle due Camere, che una sola opinione, un solo sentimento confondeva. La presenza di questi, la solennità del fatto, l'unanimità dello scopo rendevano la scena, oltre ogni dire, commovente. Il cielo accompagnava col suo sorriso la gloriosa bandiera Sabauda, sulla quale riposano otto secoli di fedeltà e di valore.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALLE NAZIONI DELLA CIVILE EUROPA

IL GOVERNO SARDO.

Il Governo Sardo, costretto dal seguito degli avvenimenti a rientrare in quella via su cui l'anno scorso lo chiamava il voto dei popoli italiani deliberati a riconquistare la loro nazionalità, si rivolge fidatamente all'opinione europea, perchè siano giustamente apprezzate le sue intenzioni e la sua condotta.

Non è mestieri di richiamare qui l'origine e il corso della rivoluzione italiana, la quale proruppe come effetto di molte cause lentamente accumulate e maturate dal tempo e dai progressi della civiltà. Il primo grido ch'essa mandò, fu il voto pel reintegramento dell'indipendenza nazionale: l'intento, a cui si mostrò nelle varie sue fasi costantemente fedele, fu di rimuovere gli ostacoli al conseguimento di quel voto. Questi ostacoli si riassumono tutti nella dominazione dell'Austria sulle provincie Lombardo-Venete, e nell'influenza ch'essa, più o meno apertamente, aspirò sempre ad esercitare, ed in effetto esercitò ne' varii Stati della Penisola. Venne perciò naturale che la rivoluzione italiana vedesse nell'Austria il suo principale nemico, e che contro di essa riunisse tutti i suoi sforzi.

Potevano i Governi italiani, se anche l'avessero voluto, disdire quel voto della italiana rivoluzione? Le considerazioni più spontanee e più gravi conducono alla persuasione che nol potevano; e meno allora che in qualunque altro tempo. Perocchè i popoli i quali avevano appena da' Governi ottenute quelle instituzioni liberali, di che era sì antico in Italia il desiderio e il bisogno, col forte amore della nuova libertà sentivano del pari forte la persuasione che libertà vera non è e non ha base nella indipendenza. E però, se di questa non si fossero mostrati i Governi saldi propugnatori, sarebbero i popoli entrati in dubbio della loro sincerità, e nelle stesse liberali instituzioni non avrebbero vedute che momentanee larghezze, le quali potevano di leggieri essere tolte a un mutare di circostanze. Oltrechè non avrebbero potuto sottrarsi al timore che i nuovi loro ordini fossero del continuo avversati dall'Austria, sempre nemica in Italia alla libertà, perchè sempre vi riconobbe il principio distruggitore della sua dominazione ed influenza. Laonde è chiaro che non potevano i Governi italiani porsi alla impresa di metter freno ai loro popoli, se non facendo divorzio dai popoli stessi, e gettando i loro Stati in tutti gli orrori di una guerra civile, alla quale, come di consueto, avrebbero tenuto dietro i più grandi scompigli, e la dissoluzione d'ogni ordine sociale.

Dovevano i Governi italiani opporsi al voto de' popoli, sì chiaramente manifestato, in ossequio ai presunti diritti dell'Austria? Questi si fondano nel possesso e nei trattati. Ma quanto al possesso è pur sempre da cercare onde ripeta l'origine sua; quanto ai trattati, come siano stati posti, e come osservati.

Innanzi tutto vuolsi riflettere che origini assai diverse ha il possesso dell'Austria sui varii territorii onde si compose il regno Lombardo-Veneto. Perocchè non è da credere che seriamente voglia l'Austria riferirsi agli antichi diritti che sull'Italia millantavano gli imperatori di Germania: diritti che, ove pure si vogliano storicamente ammettere, sono stati interamente distrutti da quei fatti stessi, e da quelle stesse stipulazioni, a cui l'Austria più saldamente si appoggia per sostenere le sue pretese. Riprodurre i titoli di possesso dell'Austria per quelle provincie, che in addietro costituivano i ducati di Milano e di Mantova, sarebbe un rimettere in campo la disputa sulla legittima reversibilità de' feudi dell'impero; sarebbe un riportarsene ai principii di una giurisprudenza del tutto spenta per decidere di una quistione viva e presente. Che se parlasi di quelle provincie, le quali formavano gli stati di terraferma della repubblica veneta, il possesso dell'Austria emerge non fondato in altro che in uno di que' grandi arbitrii, riprovati sempre dalla coscienza universale siccome repugnanti a tutte le norme della giustizia e dell'equità, in forza del quale avvenne che due grandi potenze, facendone scomparire una piccola, s'acconciassero in una questione di compensi territoriali. Ben sa il Governo Sardo quali argomenti si accampino quando o si vuol pretendere che conservisi intatta la eredità del passato, o si vogliono rendere legittimi tutti gli arbitrii della forza; ma egli si vergognerebbe di farsi a ribatterli di questi giorni nel cospetto dell'Europa, la quale ha già riconosciuto od è sulla via di riconoscere la necessità di ricostruire su nuove basi il diritto pubblico universale. Profondamente persuaso che dall'obbedire a questa necessità dipende la conservazione dell'ordine civile, esso non indietreggia, non indietreggierà mai innanzi alle conseguenze dei principii che ha francamente adottati; e, pronto a difenderli con tutte le sue forze, non si rimane dal dichiararli con piena lealtà.

E però il Governo Sardo, come crede che i Governi italiani non dovessero punto riconoscere nell'Austria il diritto di possesso, così crede del pari che non dovessero ritenerla più fondata nelle sue pretensioni sul terreno dei trattati. Non occorre i vecchi trattati ricordare, perchè essi perdettero ogni valore in virtù delle stipulazioni successive che li alterarono profondamente: e quanto ai trattati del 1815, a cui l'Austria singolarmente si riferisce, è noto al mondo che l'Italia fu costretta a subirli, e che l'Austria, non meno in Italia che altrove, si scostò interamente dallo spirito di essi negli interessi della sua politica di assorbimento delle varie nazionalità sparse nei suoi Stati. E come non viene spontaneo il pensiero che l'Austria non può essere ammessa a produrre in Italia i trattati del 1815 dopo che gli ha lacerati con quella violenta occupazione di Cracovia, contro la quale risuonano ancora le proteste di tutta Europa? Oltrechè: se ponno i trattati comporre le questioni pendenti fra popoli, disporre dell'essere stesso dei popoli non ponno, così come non possono cancellare la storia, abolire una lingua, determinare che un fatto passaggiero creato dalla forza prevalga in perpetuo sulle leggi poste dalla natura e dalla Provvidenza. Anche l'Italia deve esistere da sè, non nella geografia solo e nella statistica, ma nel consorzio delle nazioni civili: quest'era da lunghi secoli il voto di tutte le genti della Penisola; questa la manifestazione più costante del pensiero e del sentimento italiano nelle scienze, nelle lettere, nelle arti: questo l'intento, a cui ne' varii tempi avevano mirato i disegni di alcuni italiani Governi, le meditazioni degli ingegni più elevati, le speranze di una turba innumerevole di martiri della libertà. Questo voto, questa manifestazione, questo intento erano da un anno il grido unanime di tutte le popolazioni italiane: grido, che diventava ogni dì più forte e minaccioso all'annuncio di tutte le violenze, e che l'Austria trascorreva per comprimere le provincie soggette al suo dominio: grido, che si mutò in una chiamata all'armi universale, irrefrenabile, allo scoppio della rivoluzione lombardo-veneta. Dovevano, potevano opporsi i Governi italiani a cotanta esplosione della volontà nazionale?

Il Governo sardo non rigetta la responsabilità dell'aver cominciata la guerra dell'indipendenza italiana; anzi crede doversene onorare, non già perchè abbia avuto l'ardire di gettarsi a una impresa così rischievole, ma perchè seppe secondare il voto dei popoli e far salve le più sante ragioni dell'ordine sociale e dell'uman Tutti i Governi della Penisola furono allora concordi co esso: tutti mandarono il loro contingente alla guerra tutti fecero così manifesto che il voto dell'indipendenz d'Italia era voto di tutti i popoli italiani.

Quali sciagurate complicazioni abbiano operato ch Governo sardo rimanesse solo nella lotta, non è della su dignità di specificarlo. Egli non vorrebbe proferire paro che potesse suonare amara ai principi testè suoi alle nella causa comune, e forse non d'altro imputabili che aver condisceso a sinistri consigli ed a cieche paure. M per la propria legittima difesa non può rattenersi dal di chiarare, che della mala riuscita della guerra, e delle re centi mutazioni dell'Italia centrale è da chiamare precipu conto a quei Governi, i quali contraddissero alla espressa volontà dei popoli per l'indipendenza nazionale. Si parl di ambiziosi propositi della Sardegna, ma come se n potè accogliere il sospetto, vedendo che nelle provinc lombardo-venete e nei ducati, in gran parte occupati da suo esercito vittorioso, s'astenne da qualsivoglia esercizio di potere finchè quelle popolazioni non ebbero chiarito coll'unanime loro suffragio, che quanto erano state concordi nel conquistare l'indipendenza, altrettanto lo erano nel volerla consolidare coll'unirsi ai popoli sardi? Si accusò la rivoluzione italiana di voler tutto mettere in questione, sovvertir tutto; ma il fatto prova che là proruppero le commozioni più gravi, dove i Governi disconfessarono la guerra della indipendenza: il fatto prova che anco i più larghi concepimenti degli amatori più caldi di libertà in Italia erano e sono inspirati dal proposito di rivolgere tutte le forze della nazione a combattere la guerra nazionale.

Il Governo sardo, entrato il primo in questa guerra non consultando che il diritto e il voto della nazione, contrasse più stretto il dovere di proseguirla, dappoichè la fusione delle provincie lombardo-venete e dei ducati cogli Stati sardi, voluta con tanta concordia delle popolazioni, gli ebbe imposta la difesa e la liberazione dei territorii in cui si combatteva. Secondato da sforzi magnanimi, da più sacrificii, non si ritrasse dalla impresa quando dopo i primi gloriosi successi fu lasciato solo sovra un campo di battaglia, nel quale molte non generose passioni avveano sparso assai sementi d'italiana discordia. Ma vennero i giorni della sventura: la Sardegna, tradita dalla fortuna, dovette piegare all'ira dei casi: fra i due eserciti fu conchiuso l'armistizio.

Immantinente però le forti, le unanimi proteste, che sorsero da tutte parti contro l'armistizio e le sue conseguenze, dovettero convincere il Governo sardo, che nè per toccate, nè per minacciate sciagure potea venir meno nei popoli italiani l'ardore della nazionale indipendenza, finchè non fossero tentate le ultime prove. Altri aveva fiducia che dalla osservanza di quella militare convenzione potesse essere agevolato uno scioglimento onorevole della questione italiana: ma presto il Governo sardo s'accorse che tale speranza era vana a fronte delle pretensioni dell'Austria, del suo modo d'interpretare e di eseguire quella stipulazione, e delle continue lentezze ed ambagi fra cui tolse ad inviluppare i suoi disegni.

In effetto: appena la Francia, a cui il Governo sardo aveva domandato quei soccorsi che erano stati da lei promessi a quanti popoli volessero riconquistare la loro nazionalità, gli ebbe proposta in luogo di essi la sua e la mediazione dell'Inghilterra, ed appena egli l'ebbe accettata in ossequio a quelle grandi Potenze, e per amore della pace generale d'Europa, l'Austria dava tosto segno di non avere alcun serio proposito di onorevole componimento, e di voler solo trar profitto e dell'armistizio e della mediazione per rifornirsi di forze, e provvedere al riassestamento del suo scompaginato impero. Tale è il pensiero che ha predominato in tutta la politica austriaca dal 9 agosto a quest'oggi: tale il motivo di tutte le coperte ed aperte tergiversazioni, con cui da ben sette mesi si fa giuoco della buona fede della Sardegna e dei benevoli officii delle alte Potenze mediatrici.

L'Austria ha violato in più modi le stipulazioni espresse dell'armistizio e la condizione internazionale di quei paesi che essa non doveva occupare che militarmente e secondo gli articoli dell'armistizio e secondo il più ovvio concetto della mediazione. Le violò col trattenere la metà del parco d'assedio di Peschiera, col pretesto che le truppe sarde non fossero sgombrate da Venezia, ma in realtà col disegno di rendere alla Sardegna impossibile di riprendere la guerra. Le violò coll'osteggiare Venezia da terra e da mare, sebbene anche per quella maravigliosa città fosse sancita la cessazione delle ostilità. Le violò colla restaurazione politica del duca di Modena, con tutti gli atti governativi, ed aventi seguito d'ulteriori effetti, che bandì nelle provincie lombardo-venete e nei ducati. Le violò colle strabocchevoli tasse di guerra imposte a categorie di emigrati compilate dall'odio e dall'ira, e coll'intimazione agli emigrati tutti di ricondursi entro un brevissimo termine ai loro domicilii, sotto pena di tale un sequestro d'ogni loro sostanza, equivalente a confisca. Le violò coll'editto del 5 gennaio di quest'anno, nel quale un commissario imperiale ingiungeva che fossero nominati ed inviati a Vienna individui a deputati delle provincie lombardo-venete per attendere al riordinamento politico delle provincie stesse. Le violò con tutte quelle leggi arbitrarie, con tutte quelle mene fraudolente, mercè le quali intese a colorire l'asserto che sia spenta del tutto la rivoluzione nelle provincie da essa occupate, e risorto il desiderio e l'amore degli ordini antichi. Singolarmente le violò, ed infranse nel tempo stesso i principii eterni di diritto che regolano qualunque civile consorzio, e conculcò le sante ragioni dell'umanità, consentendo al suo maresciallo ed a' luogotenenti di lui, che nelle terre da loro militarmente occupate trascorressero al più atroce esercizio della forza, alla più violenta rapina, all'insolenza più provocante. L'Europa intera ha raccolto con ribrezzo i particolari di tutti gli eccessi o tollerati o commessi dalle autorità militari austriache nelle provincie italiane: e l'Europa si domanda come possano commettersi e tollerarsi in questa luce di tempi da un Governo civile, da un Governo che dice d'essersi sollevato

---

fanciullezza nostra non ci è scusa. È d'uopo soggiungere con un tantino di rossore, che in tutta la rivoluzione italiana non s'ebbe a veder nulla che sovrastasse alla mediocrità: lo slancio primitivo fu bello; ma poi a poco a poco il dramma s'affievolì, e nessuna prosopopea s'alzò a dominare gli eventi, ed a richiamare sopra di noi la simpatia ed il rispetto delle nazioni. La scuola di *Dio e del Popolo* immolando alla fervente smania di distruggere i pochi nomi fin qui stimati, ha oltrepassato il confine della ragione storica e morale: i popoli dubitano, e resistono all'impeto devastatore, e guardano le delusioni che li circondano, lo strano governo che si fa delle riputazioni fin ora intatte, e dolorosamente domandano, dove siano gli idoli dello ieri, e quali idoli siano in pronto pel dimani. Ed in questa pressa di ambizioni, di paure e di dubbii, coloro che forse erano destinati a redimere la patria dalla taccia della mediocrità, se ne stanno in un canto sfiduciati. Ecco la vera cagione, per la quale gli stranieri ci guatano a sghimbescio, e pensano che la risurrezione del genio italiano stia più nei giornali, che non nel fatto. Ecco perchè si fa benissimo a continuare a ballare intorno agli alberi, intanto che gli Austriaci trattano con tanta enormezza la repubblicana città di Ferrara!

Per ciò che spetta all'imposizione così ladra, cui dovette soggiacere Ferrara, non posso davvero capire perchè Pio nono, che ha fatto tante proteste contro gl'Italiani, non ne abbia fatta una ora anche contro gli Austriaci: un dottrinario della mia qualità ha diritto ad essere creduto in parola, se si mostra meravigliato di questo fatto. — Ei sarebbe desiderabile che esempii di giustizia politica simili a questo ci dessero anche i nostri avversarii. E per quella giustizia dirò che non posso pure capire, perchè Mazzini invece di andare coi quattro milioni d'anime, de' quali ora può disporre, a chiedere ragione al signor Haynau di quell'assassinio, se ne stia a Roma a disputare sulla teoria dell'unificazione, e sul colore delle bandiere.....

Ella è così com'io gliela dico, o signore; siamo bell' e bene fanciulli: e sono pochissimo auree le mediocrità che ne circondano. Sa ella però che cosa si estolle sulle mediocrità? Sono i giornali *scarlatti* di Toscana. Quelli là poi, davvero, non badano alle mezze misure, e strappano il dente in un colla ganascia, siccome è costume del ciarlatano in piazza, salvo il rispetto dovuto al ciarlatano. Ei sarebbe affare da desiderare la libertà solamente per poter divertirsi e leggere quel loro nuovo e gentil genere di polemica contro tutti quelli che non sono repubblicani: essi sono venuti a tale, che omai non sanno più essi medesimi di scernere se più degno d'odio il *traditore* Piemontese, ovvero il *fetente Croato*. — Gioberti, secondo il *Corriere Livornese*, abbraccierà il suo caro amico Radetsky. — Il Piemonte insidia i soldati toscani. — Se il Piemonte fa la guerra è segno che vuol tradire. — Se non la fa è prova che ha già tradito.... e così via alla dilagata, in modi, s'intende, squisiti per logica, per sincerità, ed assai adattati a promuovere la futura unificazione..... Questa non è certo mediocrità, le pare?

CIRO D'ARCO.

all'altezza degli spiriti e dei sentimenti di questo secolo.

Il Governo Sardo troppo rispetta sè medesimo, e il popolo di cui tutela le sorti, per uscir di quella misura che altissime convenienze comandano quando si tien discorso d'un Governo anche nemico. Ma in verità non saprebbe come qualificare certi atti più recenti del Governo Austriaco nei paesi da lui militarmente occupati. Sennonchè, qual freno è da sperare che s'imponga un cotal Governo ne'paesi che occupa militarmente, quando s'arroga, in territorii posti fuori d'ogni presunta sua giurisdizione, d'adoperar come fece ultimamente a Ferrara?

E intanto che si fa lecito cotante enormità, intanto che va emungendo per modo le provincie occupate da prepararne la più assoluta rovina economica, intanto che vi getta pur le sementi della depravazione morale, conseguenza della miseria e della cessazione d'ogni civile consuetudine, intanto l'Austria mette in campo ogni giorno nuovi pretesti per differire l'aprimento delle conferenze di Brusselles, ove non ha per anco mandato un suo rappresentante ad unirsi coi plenipotenziarii di Francia, d'Inghilterra e di Sardegna, che già da tanto tempo ve l'aspettano. Cotesto è atto sì poco dicevole alla dignità stesza delle potenze mediatrici, ed alla sincerità dei buoni officii da esse posti nell'interesse della pace europea, di che l'Austria certo mal potrebbe scuarsi adducendo il suo gran rispetto pei trattati del 1815, sui quali però nel giugno dello scorso anno si mostrava disposta a transigere quando offriva al Governo provvisorio della Lombardia l'indipendenza assoluta di quella contrada e la separazione dall'impero. Dopo ciò non si può in verità prevedere fin dove l'Austria voglia spingere il suo dispregio di tutte le convenienze che legano i Governi civili, e di necessità bisogna riuscire a questa conclusione; che l'Austria nella benevola interposizione delle potenze mediatrici altro non ha veduto se non un espediente per aggravare la Sardegna di pesi incomportabili, per ridurre alla rovina estrema le provincie occupate, per trascinarne le generose popolazioni a disperati consigli, e per gettare ed alimentare germi di discordia in tutta la Penisola.

In tale stato di cose il Governo Sardo ha dovuto entrare in una seria considerazione della propria condizione di diritto e di fatto, de' suoi rapporti colle potenze mediatrici, della condizione generale d'Italia, per deliberarsi ad un partito degno dell'onor suo, e conforme a'suoi titoli più legittimi.

Dall'un canto egli ha posto il diritto e il dovere che tiene di povvedere a tutti quei popoli che si sono congiunti coi popoli degli antichi Stati Sardi, e l'unanime loro voto per l'indipendenza nazionale, dall'altro canto ha posti tutti i martirii durati dal 9 agosto a quest'epoca dalle popolazioni delle provincie Lombardo-Venete e dei Ducati, e gl'innumerevoli sacrificii sostenuti dallo Stato intero in questo stesso periodo che gravò il paese dei maggiori pesi della guerra, senza dargliene le speranze o i vantaggi. Singorlamente si preoccupò delle tante manifestazioni della volontà nazionale, concordi nel domandar che il paese esca alla perfine di così funesta incertezza, e provvegga alla propria salvezza e dignità; concordi nel voler mantenuta l'unione coi popoli lombardo-veneti e dei Ducati, Si preoccupò della maravigliosa fermezza di quelle popolazioni; unanimi nelle loro proteste e in mezzo ai patimenti che durano nella balia del nemico, e in mezzo alle vicissitudini travagliose di un'emigrazione, di cui rado se ne vide una più numerosa, e che è già per sè medesima la più parlante delle proteste; unanimi ed immobili nei loro nazionali propositi a fronte così delle ire, come delle lusinghe austriache. E riconobbe che l'indugiare più oltre una risoluzione decisa avrebbe esaurite senza pro le forze del paese, e forse in tanta concitazione di sdegni nelle terre occupate dal nemico, in tanto bollore di spiriti in tutto lo Stato, avrebbe potuto produrre qualche moto subitaneo, fecondo di conseguenze fatali all'umanità ed alla pubblica quiete di questo Regno e di tutta Italia.

Si volse in appresso a considerare che i riguardi verso le Alte Potenze mediatrici non potevano impegnare tanto la Sardegna da recarla al sacrifizio del proprio onore e della propria salute; e si persuase che la sapienza di quei Governi, e la generosità di quelle nazioni avrebbero riconosciuto che l'opera amica della loro interposizione la risguardava pur sempre siccome un beneficio, sebbene uscita vuota di effetto, senza che punto siane scemato nè il merito dalla parte loro, nè la gratitudine dalla sua. Pensò che non avendo mai l'Austria accettata della mediazione veruna base, ed anzi avendo iteratamente dichiarato in atti pubblici e solenni di non voler punto prescindere dai trattati del 1815, nè cedere alcuna parte de'territorii posseduti in forza di essi, il concetto stesso della mediazione riusciva interamente illusorio. Pensò inoltre che se Francia ed Inghilterra avevano comportato che l'Austria tenesse sì poco riguardo della loro mediazione, non potevano chiamarsi offese della Sardegna se pigliava il partito di tornare nello stato in cui era prima che esse interponessero i loro officii, nei quali ella mostrò sempre una sì leale fiducia. Pensò da ultimo che Francia ed Inghilterra e tutte le nazioni civili non avrebbero potuto non ravvisare quanto ci sia di nobile e di generoso nel proposito di un Governo e di un popolo, che per rivendicare l'indipendenza nazionale, per liberare dalla più crudele delle oppressioni una parte de'loro fratelli, si deliberano a correre i rischi estremi a petto d'uno dei più potenti Stati del mondo.

Finalmente gettato uno sguardo sullo stato della Penisola, raccolse di primo tratto che il voto nazionale della indipendenza dura costante per tutto; che quante vi fervono generose passioni sono da esso inspirate; che quanti vi si agitano malvagi ed ignobili istinti se ne giovano per vestirsi di speciose apparenze; e che dall'adempimento di questo voto, siccome vi ponno essere sussidiate tutte le forze benefiche, così vi possono le malefiche essere gagliardamente combattute. Si convinse inoltre che a raccogliere in uno gli spiriti divisi della nazione, unico rimane questo spediente di stimolarla con l' esempio a riconsecrarsi a quella grande impresa nazionale, a cui nel marzo e nell'aprile del passato anno corse con tanto vigor di entusiasmo. E ponderate tutte le eventualità, poste ad esame le cause remote e prossime degli ultimi avvenimenti, si ridusse a questa persuasione, che l' uscire dal presente stato non è men necessario per l'Alta Italia, che per l'intiera Penisola, in cui altrimenti sarebbero poste a gravissimo cimento le più essenziali ragioni dell'ordine politico e sociale.

In capo a tutte queste considerazioni vide il Governo Sardo che gli rimaneva un solo partito da prendere: vide che non gli restava da prendere che il solo partito della guerra, e lo prese.

Dopo le tante e così flagranti violazioni dell'armistizio commesse dall'Austria, la Sardegna, i cui poteri costituiti nè lo riconobbero, nè lo ratificarono, era certamente in diritto di tenersi esonerata dal denunciarlo; ma pur di questo diritto si volle dimenticare, per mostrar sino all'ultimo in che rispetto abbia una convenzione, anche imposta, e quelle norme e consuetudini che la convenienza e la generosità hanno rese inviolabili fra le genti civili.

Il giorno dodici del corrente marzo il Governo Sardo ha denunciato all'Austria la cessazione dell'armistizio.

L'Europa giudicherà fra il Governo Sardo e l'Austriaco, essa dirà se da un canto si poteva spingere più oltre il rispetto d'una convenzioue subìta, la longanimità, la pazienza, dall'altro la infrazione dei patti, la violenza, l'insulto: e nella lotta che sta per ricominciare, non vorrà certo negar le sue simpatie a quella parte che combatterà per gli imprescrittibili diritti dei popoli, per le sante ragioni dell'umanità.

Il Governo Sardo le invoca da tutte le nazioni civili; le invoca da quelle Alte Potenze che gli furono già liberali de' loro benevoli officii: le invoca da tutte quelle genti che, in antico o di recente combatterono e combattono per la loro indipendenza, e sanno quanto amaro sia non possederla, quanto arduo conquistarla: le invoca dalla Germania stessa, a cui le relazioni di lingua, di vicinanza, di consuetudini coll'Austriaco, non devono far dimenticare quanto sia stato e possa essere ostile al ricomponimento della sua forte nazionalità: le invoca con più calore e fiducia dai popoli di questa Penisola, che tutti, in dispetto delle colpe e degli errori di tanti secoli, sono pur sempre congiunti delle reminiscenze, degli intendimenti, delle speranze, e del cuore.

Così la guerra dell'indipendenza nazionale si riapre. Se gli auspicii non ne possono essere tanto lieti quanto nello scorso anno, la causa ne è pur sempre la stessa, santa come il diritto che hanno i popoli tutti, arbitri del suolo in cui Dio gli ha posti: grande come il nome e le memorie d'Italia. E certo i voti d'Italia li seguiranno su quei campi, dove quest'esercito subalpino col magnanimo suo re, cogli animosi di lui figli, diede così splendide prove di valore, d'intrepidezza, di pazienza; dove i nostri fratelli della Lombardia, della Venezia, dei Ducati hanno sofferto per sette mesi gli oltraggi più acerbi, le più crudeli torture. Confidiamo adunque di vendicare i dolori della patria; di affrancare coll'armi nostre quanta parte ne è in balia dello straniero; di liberare dalla lunga pressura l'eroica Venezia; di assicurare la indipendenza italiana.

Agostino Chiodo, presidente del Consiglio e ministro di guerra e marina.

Domenico De Ferrari, ministro degli affari esteri.

Urbano Rattazzi, ministro degli interni.

Vincenzo Ricci, ministro delle Einanze.

Riccardo Sineo, guardasigilli, min. di grazia e giustizia.

Carlo Cadorna, ministro della pubblica istruzione.

Sebastiano Tecchio, ministro de' lavori pubblici.

Domenico Buffa, ministro d'agricoltura e commercio.

GENOVA, 13 *marzo*. — Alcuni giornali toscani stamparono la lettera del generale D'Apice al generale La-Marmora e la risposta di quest'ultimo. La prima fu pubblicata nella sua forma genuina, non così la seconda. Pertanto a rettificare quella erronea pubblicazione, ristampiamo qui la vera lettera del generale La-Marmora, non senza maraviglia di vederci costretti a simil cosa. Ecco la lettera.

Sarzana, 1 marzo.

Signor Generale

(Al signor generale D'Apice Fosdinovo).

La nota rimessami in questo momento da uno de' suoi aiutanti di campo mi recò non poca sorpresa.

Informato da ogni parte dello spavento che aveva cagionato nella Lunigiana la voce sparsasi di una invasione austro-estense, e richiesto dalle autorità di Fivizzano e di Massa stessa di condurmivi in soccorso, aveva ieri mattina disposta la mia truppa per aderirvi, quantunque conoscessi quale grave responsabilità peserebbe sopra di me per un tale fatto.

Prima però d' intraprendere simile intervento, ho creduto di mio dovere condurmi in persona sui luoghi, onde riconoscere la vera condizione delle cose, e le posizioni militari che mi avrebbe giovato occupare in tal caso.

Era, mi pare, assai naturale che in questa riconoscenza io traessi meco una scorta.

Dal procedere di lei sembrami poter dedurre non esistere costì accordo fra le autorità civili e militari, della qual cosa renderò immediatamente avvisato il mio Governo, e ne terrò conto per mia norma nella condotta avvenire.

Ho l'onore ecc.

Il Maggior Generale.
Firmato — LA-MARMORA.

FIRENZE, 11 *marzo*. — Il Governo provvisorio toscano ha nominato ad uno dei posti di segretario della Legazione toscana presso la repubblica francese, presso S. M. la regina della gran Bretagna, e presso S. M. il re dei Belgi il sig. Giovanni La Cecilia, coll'annuo appuntamento di fr. seimila.

— Fuori di quanto sopra, seppure ha qualche importanza, non c'è altro di nuovo, che un grande agitarsi dell' *Alba* e della *Costituente* per le elezioni alle Costituenti toscana e romana.

ROMA. — *Costituente Romana. Seduta dell' 8 marzo. Presidente Galletti.*

Lettura del processo verbale. Appello nominale. L'Assemblea è in numero legale.

Saffi ministro dell'interno Annunzia la composizione del nuovo Ministero nel modo seguente. — Saffi interno. — Rusconi affari esteri. — Manzoni finanze. — Calandrelli provvisoriamente alla guerra. — Montecchi interinalmente al commercio. — Sturbinetti all'istruzione.

Il nuovo Ministero accetta il programma passato.

Manzoni, ministro delle finanze. Salvare in nome di Dio e del popolo la Repubblica, ecco il nostro dovere.

La vecchia amministrazione deve finire: voi distruggeste cose e persone, ma non si è fatto quanto si doveva. Il Ministero penserà alle persone, e per le cose vi presenterà progetti. Il da farsi è colossale, ma con buona volontà tutto si fa.

Presidente. Si è depositato il programma per una banca nazionale.

Il Segretario ne dà lettura, dove dice che avrebbe un fondo non minore di 10 milioni di scudi. Questo progetto sarà passato alla Commissione tecnica delle finanze.

Il Segretario annunzia che Camerata essendo malato, si scusa dell'accettare l'incarico d'inviato per la commissione di recare in Toscana l'indirizzo dell'Assemblea.

Bonaparte relatore pei deputati da eleggersi per la Costituente, dà il parere di varie sezioni.

Il progetto verrà stampato e distribuito.

Bagni. Il mondo cattolico guarda le nostre cose, e quell'uomo che qui regnava sacerdote e principe, se può dimenticarlo come sovrano, nol dimenticherà come Pontefice.

Nel decreto fondamentale si disse che sarebbesi pensato al mantenimento di lui. Dunque bisognerà pensarci. Così bisogna tener cura del clero stabilendo il conveniente patrimonio per esso. Conchiude quindi che l'Assemblea ci pensi.

L'Assemblea ha udito l'oratore con profondo silenzio e molta attenzione.

Presidente. La proposizione sarà mandata alle sezioni. Invita quindi l'Assemblea a far le schede pel nuovo Presidente, essendo scorso già da 3 giorni *il mese*.

Fatte le schede, i votanti sono 141 ed eseguito lo scrutinio, le votazioni risultano — Galletti voti 70, Bonaparte 56, Audinot 3, Mazzini 1 (1), Manzoni 1, Galletti viene eletto Presidente.

Si raccolgono le schede per l'elezione di due vice-presidenti.

I votanti sono in numero di 124, eseguito lo scrutinio risulta — Bonaparte voti 102, Audinot 48, Bonaparte viene eletto vice-presidente.

Audinot non ebbe maggioranza assoluta. Si passa a nuova votazione.

Fatte le schede ed eseguito lo scrutinio, le votazioni risultano.

Masi 43 voti. Audinot 41. Fantini 17, Gherardi 6, Cernuschi 5.

Non essendovi maggioranza assoluta, Galletti propone di ballottare i due che hanno riportato maggioranza di voti.

Fatta la ballottazione viene eletto Masi con 63 voti.

Masi è proclamato secondo vice-presidente.

Si procede alla votazione pei [illegible] secretarii.

Molte voci. Si eleggano per far più presto a maggioranza relativa.

L'Assemblea approva.

Risultano eletti,

Penacchi con voti 99, Fabbretti con 83, Zambianchi con 69, Costi con 38.

L'ordine del giorno non viene esaurito essendovi rimasti soli [illegible] deputati.

L'Assemblea, mancante di numero legale, si scioglie.

(*Positivo*)

---

(1) Desidereremmo sapere il perchè abbiano l'*Epoca* ed il *Contemporaneo* taciuta la singolarità di questo fatto di un solo voto pel povero Mazzini.

—In seguito della unanime votazione di 100 mila scudi in favore di Venezia, fatta dall'Assemblea nella tornata del 2, il cittadino ministro degli affari esteri, che ne assunse l'iniziativa spontanea, ha prese le opportune intelligenze col cittadino Castellani, inviato di Venezia, per le rimesse da farsi a quel Governo, delle cui patriottiche intenzioni il Castellani seppe farsi in ogni tempo interprete degno ed efficace. — Siccome poi il cittadino Guiccioli dee recarsi a Venezia in missione straordinaria, il Governo profitta del suo mezzo per mandare colà officialmente l'annunzio del votato sussidio, e rimettere i primi 30 mila scudi.

(*Mon. Rom.*).

— Il Governo della Repubblica, lungi dal menomare l'illustrazione religiosa, che ne viene alla città di Loreto dall'antico e venerato suo Santuario, vuole che la si conservi intatta; desiderebbe anzi accrescerne lo splendore agli occhi di tutta quanta la Cristianità.

Il patrimonio quindi della santa Casa rimane escluso dal generale incameramento; la Repubblica lo pone sotto la salvaguardia dell'altamente italiana e religiosa popolazione di Loreto.

(*Cost. Ital.*).

— Leggiamo nel *Positivo* del [illegible] la seguente sua corrispondenza datata dalla frontiera del regno di Napoli.

Ecco la posizione di tutti i Comuni che sono lungo la linea di confine.

La truppa napolitana minaccia da un giorno all'altro qualche provocazione.

Ogni cittadino che si accosti ai confini romani senza espressa autorizzazione, viene subito arrestato e giudicato militarmente, onde ogni comunicazione rimane interrotta.

Se qualcuno de' nostri varca il confine è subito tradotto a Pontecorvo, dove risiede l'ex-delegato di Frosinone col general Zucchi. Ivi subisce un esame politico, e viene ammesso se vuole negli arruolamenti del generale Zucchi, se non vuole è obbligato a trattenersi colà perchè gli negano le carte di passo.

La linea di confine da Ceprano sino alla punta degli Abbruzzi presso di Veroli, è guardata da circa 200 soldati con vari pezzi d'artiglieria stanziati a Collenoce, a Campostefano e a S. Eleuterio, dove risiede un rinforzo di circa 100 uomini di cavalleria. A Seala, a Scafarecchia, a Castelluccio, a Scaffa di Zucchero fanno il servizio militare le guardie nazionali e qualche centinaia di gendarmi a piedi e a cavallo.

All'isola di Sora dove sta rifuggiato il vescovo di Veroli, e a Scafa S. Domenico, nella villa di Cicerone, stanno acquartierati pochi soldati di linea come sopra a cento gendarmi.

Il grosso della truppa che guarda i confini di tutta la provincia fa centro in Arce, ed ascende al numero di poco più che 2000 uomini tra fanti e cavalli. Un picchetto di cavalleria viene tutti i giorni all'ispezione di questi posti di confine.

I nostri sono divisi in picchetti d'osservazione su tutta la linea.

Il tenente che trovasi con qualche distaccamento in Colli ha scritto e riscritto più volte per avere armi e rinforzo di uomini, specialmente di cavalleria, per le ispezioni dei punti più importanti che qui abbiamo a fronte del nemico, ma fin qui non ha ricevuto risposta.

Lo spirito di questi abitanti è generalmente disposto a respinger la forza colla forza.

Frattanto tutti i proprietarii hanno spedito in campagna tutto il buono e il meglio che possedevano, nascondendolo nelle selve e ne' luoghi inaccessibili per salvarlo da qualche scorreria nemica.

NAPOLI, 6 *marzo*. — La Camera de' Pari ha oggi udite le interpellanze del principe Pignatelli Strongoli sulle cose di Calabria. Il ministro Longobardi ha risposto a lungo, ed ha creduto aver pienamente sconfitto l'onorevole pari oppositore, sol perchè la Camera è stata muta, indifferente e neutrale spettatrice, nè ha già formolato per alcun modo biasimo od encomio, in seguito di questa rilevante discussione, in che essa per bocca del presidente, non ha altro ravvisato se non un semplice incidente.

La tornata d'oggi della Camera de' deputati è stata in gran parte assorbita dall'eloquente e patriottico discorso del sig. Mancini, il quale sviluppava la sua proposta di legge intorno a' funzionarii destituiti nel 1821. Si è inoltre proceduto per sorteggio alla nomina della deputazione per presentar l'indirizzo. Son usciti dall'urna i seguenti nomi: Giuliani, Semeraro, De Pepe, Polsinelli, Dorotea, Dentice, De Vincenzi, Del Giudice, Leopardi, Spaventa, De Meis, Ferretti.

E supplenti i signori Maza, Troya, Faccioli, Salerno, Sigismondi, Conforti, De Martino, Berardi Francesco, De Jorio, Pepe, Centola, Proto.

— Leggiamo nel *Secolo* del [illegible] marzo: La voce dello scioglimento della Camera de' deputati è corsa in questi giorni per le bocche di tutti, e quantunque, dopo l'ottimo successo della conferenza libera fra i pari e i deputati, lo scioglimento della Camera dovesse sembrare ad ogni uomo ragionevole la più strana e capricciosa cosa del mondo, pure niente pareva impossibile col Ministero del 16 maggio.

Il Ministero del 16 maggio ha già mostrato tale disprezzo e ostilità colla rappresentanza nazionale, che non ci è ormai chi non creda che esso continuerà a trattarla da nemico, ed esaurirà tutti i mezzi per liberarsi da così incomoda censura.

Questo è un momento di lotta, ma di lotta disuguale e sleale. La rappresentanza nazionale non ha altro ad opporre al Ministero che il suo coraggio civile, la sua voce schietta e franca, le sue solenni ed animose proteste. Il Ministero ha invece tutte le armi a combattere contro il Parlamento nazionale, lo scioglimento, le proroghe, le calunnie, il terrore, ed infine il disprezzo ed il rifiuto di ogni cooperazione del potere esecutivo.

Che può far la Camera in questo spaventevole abbandono? Niente altro che protestare e sempre protestare. Il paese saprà almeno che i suoi rappresentanti non hanno mancato al loro dovere, poichè non hanno risparmiato l'unica arma che loro rimaneva, la parola.

Il Ministero scioglierà di nuovo la Camera, e poi andrà nuovamente spacciando che i deputati erano i nemici del paese, e che esso ha salvato il paese dalle loro mani.

Ma nè oggi, nè allora il paese crederà alle loro parole di bassa ira e vendetta. Nè oggi, nè allora il paese crede o crederà che l'amico del paese sia piuttosto il Ministero del 16 maggio, che lo ha spogliato e lo spoglia giornalmente dei preziosi doni del principe, anzi che i suoi rappresentanti, che non curando nè i loro interessi, nè la loro vita, sono venuti a sostenere così animosamente in faccia ad un ministero terrorista i dritti del povero ed i reclami degl'infelici.

PALERMO, 5 *marzo*. — Il giorne 26 febbraio si è presentato alla Camera il nuovo ministro della guerra, sig. maggiore Poulet, il quale facendosi interprete dei voti del paese in un suo discorso scritto, promise occuparsi inesorabilmente della più severa disciplina, anche a costo di oltrepassare le sue attribuzioni, riserbandosi in tal caso di darne stretto conto. Pari severità nella distribuzione dei gradi.

La Camera a sua proposta, dispensando alla triplice lettura, decretò la temporanea ripartizione del regno in due grandi divisioni militari, l'una delle quali abbraccia le quattro valli di occidente, e l'altra le tre valli orientali. Il comando di esse è affidato a due uffiziali generali.

— Da persona bene informata sappiamo aversi notizia da Londra che secondo la commissione già data all'ex-ministro della guerra, signor La Farina, sono state comprate a Londra altre cinque mila coverte di lana per l'armata, di bellissima qualità e a prezzo assai moderato.

— Nella tornata d'oggi la Camera dei Comuni ha votata nella prima lettura la seguente legge: È vietato ai circoli politici di deliberare, o assumere rappresentanza di popolo.

La penalità imposta ai trasgressori fu il primo al secondo grado di prigionia, e il terzo ai promotori di deliberazioni, e la perdita dell'impiego, del grado, della pensione, del sussidio agl'impiegati militari, civili, pensionisti e sussidiarii.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Comunicazione del ministro dell'interno intorno alla denunzia dell'armistizio. Proposta Bargnani. Progetto di legge risguardante modificazioni al codice penale militare, e al decreto 10 ottobre 1848, del ministro della guerra. Progetto di legge presentato dal ministro dell'Interno per testimonianza di patria gratitudine ai soldati morti per la causa Italiana. Discussione sulla relazione del progetto di legge portante sospensione dei termini giuridici a favore dei militari in attività di servizio durante la guerra. Relazione sul progetto di legge per autorizzazione provvisoria al Governo di riscuotere e pagare le imposte durante il bimestre d'aprile e maggio. Relazione sul progetto di legge per prestito all'estero, e per un prestito volontario.

La seduta è aperta all'una e 1/4.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero di deputati.

Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Rattazzi, ministro dell'interno (alla ringhiera, profongo silenzio).

Signori, il giorno della riscossa è giunto (*applausi molto prolungati dalla Camera e dalle gallerie*). Io vengo ad annunziarvelo a nome del Governo.

La nostra longanimità, i buoni ufficii delle potenze mediatrici a nulla valsero sinora! Il contegno dell'Austria dimostrò che non si poteva operare una pace onorata, se questa non veniva promossa colle armi. Coll'attendere più oltre noi avremmo distrutte le nostre forze senza speranza veruna: le nostre finanze si sarebbero maggiormente impoverite. Il nostro esercito, ora pronto e fiorente, si sarebbe indebolito. L'ardore che in oggi lo anima a combattere e per il Re e per la Patria si sarebbe scemato se più a lungo fosse stato costretto a rimanersene inoperoso (*Segni d'approvazione*). Voi lo comprendeste, o signori, ed or sono pochi giorni esprimeste qual era il voto della nazione. Innalzaste il grido di guerra.

Il Governo l'accolse. Nell'accoglierlo non ci dissimulammo i pericoli della lotta che si stava per ripigliare, non dissimulammo i mali che ne sono una trista ed inevitabile conseguenza. Ma tra questi pericoli e l'onta di una pace ignominioas che non assicurasse l'indipendenza italiana, il Governo del Re non poteva, non doveva esitare.

Il giorno 12 di questo mese, al mezzodì, fu denunziata la cessazione dell'armistizio (*bravo! bravo! applausi unanimi*). La denunzia si eseguì mercè la consegna a mani del maresciallo Radetscky di un dispaccio del Ministero. La consegna ebbe luogo per mezzo di un ufficiale superiore che il Governo aveva espressamente inviato a Milano. Non eravamo a dir vero vincolati dalla legge dell'armistizio, contro il quale continuamente protestammo. L'Austria ce ne aveva in ogni caso affrancati, colle molte ed aperte sue infrazioni. Ma la convenzione esisteva. Ripigliare le ostilità improvvisamente poteva apparire una sorpresa dal canto nostro; un riguardo d'onore e di delicatezza non cel permetteva. Dio e le nazioni incivilite ci sapranno tener conto di questo generoso procedere, ponendolo in bilancia con quello dell'Austria.

Appena il Governo ebbe la notizia del giorno e dell'ora in cui la denunzia fu eseguita, ne diede comunicazione in via diplomatica alle potenze estere col mezzo dei ministri del Re, che risiedono presso di esse, e ne diede pari avviso ai rappresentanti in Torino delle due potenze mediatrici.

Il Re partiva questa notte per recarsi in Alessandria al quartiere generale dell'esercito (*movimento e sensazione*), e giungeva colà questa mattina alle ore 8.

Prima della sua partenza nominava a luogotenente generale del Regno durante la sua lontananza dalla capitale S. A. il principe Eugenio di Savoia Carignano, onde potessero così spedirsi gli affari correnti, e di maggiore urgenza.

Determinava con particolare decreto quali devono essere le attribuzioni del generale maggiore dell'esercito.

Ordinava un proclama alla guardia nazionale del Regno.

Questi decreti verranno oggi pubblicati, e si pubblicherà pure un manifesto che il Governo stima opportuno di rivolgere a tutte le nazioni civili d'Europa nel momento in cui sta per riaprirsi la guerra (*applausi generali, molteplici grida di viva il Re, viva Carlo Alberto*).

E posta ai voti l'approvazione del processo verbale, che viene approvato.

Il deputato Spano presta il giuramento.

Viene accordato un congedo al deputato Scoffier.

Bargnani. Il fremito degli applausi con cui la Camera ha accolto l'annunzio del denunciato armistizio, vale a mostrare quanto essa sia consentanea al voto espresso della guerra immediata, e quanto sia grata al ministero di averlo sì generosamente, sì francamente compiuto.

Qui mi sia permesso di erigermi rappresentante de' miei fratelli di Lombardia, e della Venezia, ai quali questa terra del Piemonte fu larga di tanta ospitalità, non meno che di cinque milioni di concittadini, i quali da otto mesi gemono sotto il massacro e le depredazioni dello straniero, onde fare al ministero un ringraziamento ed una preghiera. Ringraziamento per la santa ed invocata parola di guerra, finalmente pronunciata; preghiera che agli esuli fratelli nostri sia concessa la fortuna di essere fra i primi che pongono armati il piede sopra i campi della Lombardia; essi vogliono mostrare alla prova del valore e del patriottismo che sono degni di far parte di questa famiglia; mostrare sui campi della battaglia come sentano la riconoscenza per l'ospitalità fraterna che è stata loro accordata (*bravo, bene, applunsi*).

Chiodo, ministro della guerra, presidente del Consiglio, dà comunicazione di un progetto di legge per modificazioni al Codice penale militare, e al decreto 10 ottobre 1848; che riprodurremo il giorno della discussione.

Ratazzi, ministro dell'interno sale di nuovo la ringhiera e vi dà lettura del seguente progetto di legge:

Testimonianza di patria gratitudine ai soldati morti per la causa italiana.

Signori! La patria nostra in fatto di glorie civili e guerresche non ebbe mai ad invidiare verun'altra nazione. Pure siccome ad uno splendido passato non si accoppiavano le imprese del presente, essa veniva dagli stranieri chiamata la terra dei sepolcri.

Ma dappoichè il generoso nostro Principe bandì nello scorso anno la guerra della indipendenza italiana, le glorie avite parvero ringiovanirsi; e se al nemico meglio che alle nostre schiere sorrise la fortuna, esso però non potè a meno di riconoscere e dichiarare che i nostri soldati hanno saputo mostrarsi valorosi sul campo, e morirvi da eroi.

A rendere eterna la memoria di queste glorie novelle, acconcio ci parve il pensiero di ordinare, che i nomi dei prodi i quali caddero o fossero per cadere pugnando per l'indipendenza, venissero scolpiti su tavole di marmo, da custodirsi nelle chiese parrocchiali del luogo, ove ciascheduno sortì i natali. Questi semplici monumenti, ricordando le valorose imprese degli estinti, ecciteranno i superstiti ad imitarne l'esempio nel giorno della riscossa che sta per spuntare, e saranno di duraturo conforto alle famiglie, cui la sorte destina l'onore di offrire dei martiri alla patria.

Il progetto di legge che vi presentiamo mira ad attuare questo pensiero; voi l'approverete, ne siamo certi, con quella sollecitudine, con quell'entusiasmo, che rende più grande la ricompensa da voi tributata al valor nazionale.

Art. 1. I nomi dei combattenti che caddero o cadranno nella guerra dell'indipendenza italiana saranno scolpiti a caratteri d'oro in tavole di marmo, da conservarsi nelle rispettive chiese parrocchiali del loro luogo natale.

Art. 2. Ciascun comune dello Stato dovrà nel bilancio del corrente anno stanziare i fondi a ciò necessari: in difetto saranno assegnati d'uffizio dall'Intendente generale della divisione.

Art. 3. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni a favore dei militari in attività di servizio durante la guerra, quale fu riferto della Commissione.

Dopo non breve dibattimento, cui presero viva parte i deputati Degiorgi — Cabella — Merlo — Fraschini — Ceppi — Mollard — Broglio e Sineo, il medesimo venne emendato nel modo seguente:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Nessuna prescrizione decorrerà, nessun termine perentorio, sia legale, sia convenzionale, spirerà durante la guerra, contro i militari in attività di servizio ed altre persone che vi siano addette.

Art. 2. Continueranno però a decorrere ed a scadere i termini in materia di processura civile, se non che i magistrati, tribunali e giudici sono autorizzati a concedere alle persone di cui nell'articolo precedente, ove concorra colla loro assenza una giusta causa, straordinarie dilazioni e restituzioni in tempo, anche per l'interposizione e l'introduzione delle appellazioni.

Art. 3. Le persone di cui negli articoli precedenti possono fare in tempo di guerra per privata scrittura ed in carta non bollata, tutte indistintamente le procure, comprese quelle, per cui è prescritta la solennità dell'atto pubblico.

Art. 4. Le procure fatte dai militari per privata scrittura, devono essere sottoscritte o sottosegnate dal mandante, e da due testimoni, alla presenza, per le truppe di terra, di un maggiore, od altro uffiziale di grado superiore, o di un uditore di guerra destinato al seguito dell'esercito, o di un commissario di guerra; e per quelle di mare dell'uffiziale comandante il bastimento, ovvero del commissario di marina, dai quali si dovrà certificare la verità delle firme o dei segni del mandante e dei testimoni.

La firma dell'uffiziale, uditore, o commissario è quindi legalizzata dal Ministero di guerra e marina.

Art. 5. Quelli di tali procure, che vanno sottoposte all'insinuazione secondo gli art. 1420 a 1424 del Codice Civile, non sono producibili in giudizio, e non può farsene verun altro uso, se prima non vengono bollate ed insinuate a termini dell'articolo 1425.

Art. 6. La presente legge comincierà ad avere effetto dalla sua data, e cesserà di averlo tre mesi dopo finita la guerra e pubblicata la pace, o dopo il congedo assoluto, oppure la cessazione dal servizio durante la guerra.

Art. 7. I nostri Ministri di grazia, di guerra e marina, e delle finanze, sono incaricati dell'esecuzione della presente.

Prima di procedere allo scrutinio segreto per l'approvazione della legge intiera, il relatore Ceppi sale alle ringhiera e riferisee (come segue) intorno al progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria al Governo di riscuotere e pagare durante il bimestre aprile e maggio.

Signori! in occasione della discussione e della votazione della legge del 27 febbraio ora scorso, che prorogò pel corrente mese l'autorizzazione al Governo di riscuotere le tasse ed imposte, e di pagare le spese dello Stato, voi avete bensì riconosciuto che questo termine sarebbe insufficiente; ma qualche politica considerazione, che diressimo di fiducia, anzi che di sfiducia nell'attuale Ministero, ci fece preferire la riserva di ulteriore concessione ad una più estesa immediata prorogazione.

Ora il signor ministro delle finanze ritornò a chiederci un'altra prorogazione, e ci addusse la convenienza che questa si estenda sin d'ora all'intero bimestre di aprile e maggio prossimi.

Che una prorogazione sia effettivamente necessaria, onde la cosa pubblica proceda senza discontinuazione, che le sarebbe fatale, da niuno si può rivocare in dubbio, mentre l'esame dei bilanci e la successiva loro discussione ed approvazione richiederà ben probabilmente un tempo ancora maggiore; ma dipende dalla vostra saviezza il riconoscere, se preferite continuare a procedere per mensile prorogazione delle facoltà di cui si tratta, o concederla sin d'ora pel chiestovi bimestre.

La vostra Commisssione, pelle stesse considerazioni che già vi indussero a restringere ad un mese la prorogazione, di cui si tratta, fu a maggioranza di voti di parere che la medesima si possa intanto concedere pel prossimo mese di aprile.

(Vedi il progetto di legge nel numero 374 di questo giornale).

Al relatore Ceppi tien dietro il relatore Cabella, che riferisce sui due progetti di legge proposti dal ministro delle finanze per un prestito all'estero, e per un prestito volontario.

Signori! I due progetti di legge presentati dal ministro delle finanze nella tornata del 9 marzo sono diretti, come egli dichiara, a procacciare all'erario sussidii straordinari per far fronte a bisogni straordinarii.

Il primo di questi progetti consiste in una autorizzazione richiesta dal ministro delle finanze a nome del Consiglio de' ministri per conchiudere all'estero un imprestito fino a concorrenza di cinquanta milioni a quelle condizioni che saranno ravvisate più vantaggiose.

Il secondo consiste nella proposta di un imprestito volontario da aprirsi a favore delle finanze presso le tesorerie provinciali, e da pagarsi metà entro il corrente mese di marzo, e metà a tutto il prossimo mese di aprile.

La Commissione nominata dai vostri ufficii per esaminare questi due progetti di legge non ha creduto ch'essi potessero provvedere efficacemente e colla necessaria prontezza ai bisogni dello Stato, quando questi bisogni fossero gravi ed urgenti.

Essa perciò ha dovuto trarne la conseguenza che il ministro delle finanze voglia coi mezzi proposti preparare i fondi da lui richiesti dalle esigenze dell'Erario in un futuro più o meno vicino; ma che egli abbia già provveduto o sia per provvedere con altri più efficaci aiuti agli impegni che l'Erario deve puntualmente soddisfare per la fine del corrente marzo, e nei giorni dell'entrante aprile.

In questa persuasione, la Commissione ha creduto d'interpretare bene il voto della Camera, proponendovi l'adozione pura e semplice dei due progetti di legge; pensando che la Camera non vorrà mai negare, e nemmeno anzi ritardare al Ministero con lunghe discussioni, i mezzi ch'egli richiede per sostenere le pubbliche spese.

Noi vi proponiamo una sola modificazione al primo progetto, la quale è richiesta dalle consuetudini parlamentarie, e dalle massime del sistema rappresentativo: che cioè l'autorizzazione di conchiudere all'estero l'imprestito dei 50 milioni debba essere data non al Consiglio dei ministri, ma al solo ministro delle finanze. Con ciò noi non intendiamo punto di togliere agli altri ministri la risponsabilità dell'atto del quale sono e saranno sempre solidarii: ma vogliamo unicamente mantenere distinte e separate le attribuzioni di ciascun dicastero, all'oggetto appunto che non siano alterati e confusi i fondamenti della risponsabilità ministeriale.

Salva questa sola emenda, la Commissione vi propone l'accettazione dei due progetti, tali e quali furono presentati.

Si procede allo squittinio secreto con appello nominale, per l'approvazione del progetto di legge per la sospensione dei termini giuridici ecc.

N. dei votanti . . .	116
Maggiorità	59
Favorevoli	116
Contrarii	0

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle 5 circa.

ESTERO.

FRANCIA. Parigi 10 *marzo.* — Cronaca parlamentare. — La seduta è consacrata interamente, anche quest' oggi, al seguito della deliberazione del progetto della legge elettorale.

L'articolo relativo all'inidoneità degli adulteri occupa fortemente i nostri rappresentanti.

Il signor Ihomine Demazure propone un emendamento il quale avrebbe per risultato di non escludere dalla deputazione gli adulteri « se non allorquando il tribunale avrà pronunciata una tale esclusione nel suo giudizio ». L'emendamento viene rigettato da 375 voti, contro 291.

Il signor Goudchaux propone un emendamento, col quale ogni cittadino incaricato di una provvisione del Governo non potrà essere eletto rappresentante, e che ogni rappresentante non potrà, durante il corso della legislatura e 6 mesi dopo, trattare di provvisione alcuna. Questo emendamento viene adottato quasi all'unanimità. L'Assemblea adotta tutti gli articoli del progetto fino al 82, con qualche leggiero cambiamento.

— Ieri fu distribuito il rapporto del signor Dufaure relativo alla percezione delle rendite ed imposte dirette fino al mese di giugno, e che, pel servizio del mese di aprile e di maggio, apre un credito di 176 milioni. La Commissione propone l'adottamento del progetto di legge. Essa però ha creduto di dovere modificare l'articolo secondo di tale maniera, che non verrà permesso ai ministri di ordinare nuove spese in aggiunta a spese anteriori, prima che l'Assemblea le abbia approvate.

ALEMAGNA. — Compendio della costituzione austriaca.

Kremsier, 1 *marzo.* — Ecco il compendio della costituzione, e che fra breve sarà pubblicata per le stampe.

Le provincie, per cui avrà forza la costituzione, sono: 1. Boemia; 2. Galizia; 3. Arciducato d'Austria sotto l'Enns; 4 Arciducato d'Austria sopra l'Enns, senza la frazione dell'Inn; 5. Salisburgo colla frazione dell'Inn; 6. Stiria; 7. Carinzia; 8. Cragno; 9. Slesia; 10. Moravia; 11. Tirolo e Voralberg; 12. Litorale; 13. Dalmazia; 14. Bucovina.

I poteri dello Stato riguardo alla loro estensione sono il potere centrale, il potere provinciale ed il potere circolare

Il potere legislativo viene esercitato dall'imperante unitamente al Parlamento; il potere appartenente a ciascuna provincia, dall'imperante come capo supremo della provincia unitamente alla Dieta provinciale.

Il potere esecutivo spetta all'imperante, e viene esercitato mediante ministri responsabili.

Il potere giudiziario dev'esser esercitato dietro leggi uniformi da giudici inamovibili.

Dopo accettata la Costituzione, l'imperante la giura al cospetto del Parlamento.

Nessun atto dell'imperante ha forza se non contrassegnato da un ministro responsabile.

L'imperante nomina e dimette i suoi ministri, rimpiazza tutte le cariche dello Stato, ed esercita il supremo comando sull'armata di terra e di mare, per altro dietro l'osservanza e secondo le leggi e modalità fissate dalla Costituzione.

Dichiara la guerra, e conclude trattati di pace e di commercio, che dee comunicare al Parlamento. Trattati di commercio e di altro genere che aggravino lo Stato, o che impongano obbligazioni a singoli cittadini, non conseguiscono forza se non che approvati dal Parlamento.

L'imperatore apre, chiude, aggiorna e scioglie o tutte due od una delle Camere.

La prorogazione non può oltrepassare il periodo d'un mese. Nel caso di scioglimento la nuova Camera dee riunirsi non più tardi di tre mesi.

Il successore al trono è maggiorenne dopo compiuto l'anno diciottesimo.

Se l'imperatore è minorenne o incapace di governare, allora viene stabilita una reggenza, che elegge il Parlamento.

L'imperante non può senza consenso del Parlamento assentarsi dallo Stato per più di due mesi nel corso d'un anno, e deve sempre essere accompagnato da un ministro.

I ministri sono responsabili nell'esercizio delle proprie funzioni.

Non può divenire ministro alcun membro della famiglia imperiale, nè alcuno non cittadino austriaco per nascita.

Il Parlamento consta di due Camere, cioè della Camera del popolo (Volkskammer), e della Camera degli Stati (Länderkammer).

Il Parlamento si raduna ogni anno alli 15 di marzo.

Improntata di sanzione una deliberazione del Parlamento, ella acquista forze di legge. Se lo stesso progetto viene riproposto e non consegue la sanzione, il Parlamento vien disciolto. Qualora il Parlamento nuovamente raccolto accetta il progetto, l'imperante non può rifiutarsi dal sanzionarlo.

Niun membro del Parlamento può essere giudizialmente perseguitato, o chiamato a render ragione delle sue opinioni durante l'esercizio del suo mandato.

La Camera del popolo (Volkskammer) consta di 360 deputati.

Il diritto d'elezione attiva spetta ad ogni cittadino austriaco, avente l'età di 24 anni compiti, godente tutti i diirtti civili, e pagante una steura, fissata al minimo in fiorini 5.

Le elezioni sono dirette, e dietro maggioranza relativa.

Il periodo di legislatura è d'anni tre.

La Camera degli Stati (Landerkammer) consiste in tre deputati di ogni singolo Stato, che sono scelti da ciascun Parlamento provinciale nel suo seno, e in un deputato di ogni circolo, che elegge la dieta circolare.

I deputati denno avere l'età di 33 anni compiuti.

A capo di ciascuna provincia composta di due o più circoli, havvi un luogotenente. Nelle provincie di un solo circolo, un governatore.

Il capo della provincia è responsabile per l'esecuzione delle leggi dello Stato all'imperante, e per quelle della provincia alla Dieta provinciale.

La Dieta provinciale ha il diritto di porre in istato di accusa il capo della provincia.

Ogni provincia ha il diritto di tenere una Dieta, che non avrà maggior numero di 60 deputati.

Spetta alle Diete provinciali il diritto di deliberare oltre a varii oggetti di finanza provinciale, d'industria, commercio, istruzione, culto, anche intorno alle ordinanze ed agli Statuti dei Comuni.

Le Diete circolari hanno a un dipresso le stesse attribuzioni delle Diete provinciali nella sfera del rispettivo territorio.

In quelle provincie che constano di un circolo solo, la Dieta provinciale concentra in sè anche le funzioni riserbate alle Diete circolari. Quindi p. e. nel Litorale non vi avrà che una Dieta provinciale, e niuna Dieta circolare.

I fondamenti che determinano l'autonomia dei Comuni sono gli stessi che furono progettati nei diritti fondamentali (§ 25).

L'organizzazione dell'armata dipende da una legge speciale.

Il far ricorso a truppe straniere dipende dal Parlamento.

La guardia nazionale deve essere attivata in tutti i luoghi di almeno 1000 abitanti.

La forza armata non può reprimere interni movimenti o cooperare all'osservanza delle leggi, che dietro al cenno delle civili autorità

I colori del nuovo vessillo dell'impero sono: bianco, rosso, oro.

Domani daremo la Costituzione concessa *dall'imperatore.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* reca oggi la denunzia dell'armistizio nel seguente modo:

Milano, 13 *marzo.* — Nella giornata di ieri, un maggiore del regio corpo del Genio Sardo arrivò al quartier generale di sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky, per denunciare formalmente a nome del Re Carlo Alberto l'armistizio conchiuso il di 9 agosto 1848 fra le truppe di S. M. imperiale reale apostolica e *quelle di* S. M. il Re di Sardegna.

Questa notizia, propagatasi fra la guarnigione colla celerità del fulmine, vi produsse un immenso giubilo tra ufficiali e soldati. Fu improvvisata una brillante serenata — otto bande di musica si recarono alla Villa Reale ed intuonarono l'inno popolare, al quale fu corrisposto dall'affollata moltitudine coi più entusiastici evviva per l'Imperatore ed il venerabile Duce. Si misero poi a percorrere la città in tutte le direzioni. Immensa fu la gioia dei nostri bravi guerrieri, che finalmente vedono cessare quello stato d'indecisione, che per la sua lunga durata si era reso quasi intollerabile.

Questo generale sentimento di giovialità spiegossi di nuovo nell'I. R. Teatro alla Scala, per cui l'affollata moltitudine chiese clamorosamente il canto dell'inno nazionale, che accompagnato da incessanti applausi ed entusiastici evviva lo si dovette ripetere per appagare l'elettrizzato numerosissimo concorso degli spettatori.

Parigi, 11 *marzo.* — Ieri sera dopo la chiusura il 5 per 0/0 cadde nella *coulisse* della Borsa da 88, 90, a 87, 75, essendo corsa la voce che i Russi fossero entrati nel territorio prussiano. Oggi domenica salì fino a 89, 25, corso che aveva alle 2. Nessuna nuova politica circolava al *Passage de l'Opéra.*

Vienna, 7 *marzo.* — La Dieta di Kemsier è sciolta e venne pubblicata una costituzione che l'Imperatore concede a suoi popoli. Ieri sera a tarda ora arrivava Stadion a Kremsier portando la notizia di questo atto del Governo. I membri della destra e del centro, si raccoglievano in privata adunanza che producevano fino alla mezzanotte. Molti ordini d'arresti contro i membri del parlamento disciolto vennero già eseguiti. Violland, Fûster e Kudlich, a quest'ora sono già nelle torri delle carceri Imperiali. Oggi si dice che Eichaff, Prato, Löuner, Borrosch, Goldmarck e Schuselka siano pure arrestati. Questa ultima notizia però non e ancor ben certa.

Nella notte dei 6 e dei 7 marzo molte truppe da Olmütz arrivavano a Kremsier, e s'impadronivano delle vie e delle porte della città. Molti deputati si sono involati colla fuga alle perquisizioni dei commissarii imperiali. Vienna finora è tranquilla, ma è tal tranquillità che viene solamente mantenuta colle baionette. Si ricevono in questo momento lettere da Pesth che portano la data del [illegible] marzo; il feld-maresciallo Windischgraetz era ritornato a Buda, ed il conte Schlik aveva preso il comando delle truppe che stavano presso Theiss. Ma nel medesimo giorno gl'insorgenti assaltavano violentemente il ponte di Szolnok. Si udì pure lungo la giornata il cannone tuonare a Pesth. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 15 FEBBRAIO.

CARIGNANO (alle ore 8) Opera. *Ernani.* — A beneficio degli Emigrati Italiani

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Bruto II.* Tragedia di V. Alfieri.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. Représentation entièrement à bénéfice des pauvres de la ville de Turin. = *Les* [illegible] *Épiciers.* — *Un Caprice.* — *M. et Mad. Galochard.*

SUTERA (à 7 h. 1/2) Vaudevilles. — *Une Parisienne.* — Nouveau pas espagnol. *La Baronne de Blignac.* — Ballet nouveau. *Le Conseil de révision.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Matrina.* = *La Suora di carità Torinese in Roma.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf. libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux libraio*
PARMA » *Grazioli, id.*
MODENA » *C. Vicenzi, id.*
ROMA » *P. Merle, id.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa-Marghieri. lib.*
GINEVRA » *Cherbuliez. id.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi libraio.*

Anno II. **Torino, Venerdì 16 Marzo 1849.** **N.° 377.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

15 *Marzo*.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 15.

Si discusse in questa tornata il progetto di legge per mobilizzare la guardia nazionale. I discorsi furono frequenti, un po' intralciati, ma condussero ad un buon risultato, quello di far spiegare compiutamente il ministro degli interni intorno all'uso che intende fare delle facoltà straordinarie contenute nell'articolo terzo. Queste facoltà lasciano al Ministero l'interpretazione obbligatoria della legge del 4 marzo. Il Senato, che in materia di facoltà straordinarie non si sente troppo inclinato ad andare ad occhi chiusi, volle sapere come intendesse il ministro degli interni praticarle: e il ministro dichiarò che l'oggetto suo principale era d'emendare parecchie ingiustizie accorse nella prima formazione delle categorie lo scorso agosto. Tante furono le contraddizioni che si incontrarono, tanti i richiami fatti da necessitare il ministro a porvi quel solo riparo che può, correggendo in parte il mal fatto.

Le spiegazioni fornite dal ministro Rattazzi furono a quest'uopo esplicite e abbondanti, tanto che persuasero i più restii, e le chieste facoltà dell'articolo terzo, perdettero la loro nota di sospetto, per non parere più altro che un potere riparatore di abusi.

Il quarto articolo portava che si potesse far appello al magistrato di Cassazione delle sentenze dei tribunali di revisione: pareva soverchia e dannosa più che utile la clausula, a cagione dei ritardi e dispendii che trarrebbe seco, e fu ricisa, restringendosi la legge a soli tre articoli. Un'emendazione venne pure introdotta nell'articolo secondo intorno alla formazione delle categorie, e la legge così modificata ottenne 33 suffragi sopra 42 votanti.

Niun incidente segnalò la seduta, se non fosse l'abbondanza delle repliche del ministro Rattazzi; abbondanza però giustificata fino ad un certo segno dalla persuasione ch'ei voleva generare negli animi de' senatori, che avrebbe usato delle straordinarie facoltà d'interpretare la legge a benefizio di quelli, la cui causa il Senato perorò caldamente.

CAMERA DEI DEPUTATI

La questione finanziaria, quella cioè che tutte quasi le altre involge in questi momenti, occupò oggi l'intiera seduta alla Camera dei deputati. Già prima noi ne avremmo toccato, ma ci rattennero quelle ragioni che inutile è ormai ripetere.

Cominciò il deputato Mellana colla proposta di un proclama alla nazione per ricordarle che l'ora dei sagrifizii estremi è giunta: il progetto è semplice e generoso, ma non è che un vero progetto e nelle circostanze in cui siamo, ci vorrebbe qualcosa di più positivo. Parve un momento che il ministro delle finanze avesse sciolto le difficoltà con un prestito di 50 milioni all'estero, e noi che tante volte avevamo creduto all'annunzio della sua effettuazione, ci trovammo alquanto sopraffatti nell'udire che tutta la discussione limitavasi all'autorizzazione da accordarsi al ministro, e al Governo per contrarre un tale imprestito. Sciogliesvasi questa difficoltà coll'accordare al ministro delle finanze una tale autorizzazione, e col limitarne il termine a due mesi. Ma questo non bastò alla generale soddisfazione, ed il sig. deputato Chiarle, trovando alquanto strano che un ministro delle finanze aspettasse sino a questo giorno per provvedere alle previste ed inevitabili urgenze dello Stato, non esitò a dire che la sua o negligenza, o imperizia meritava ben più severe giudizio, poichè poteva porre la patria e la causa nostra in grave imbarazzo. Nè valsero al sig. Ricci le sue solite proteste sulla prosperità finanziaria del paese e sui mezzi che sono a disposizione del Governo; poichè sia l'alienazione dei beni demaniali, sia l'emissione di cinque milioni di *vaglia* sui proventi delle gabelle, sia un imprestito obbligatorio di 60 milioni, sono progetti che esigono tempo e consiglio, e non varrà mai a francarlo da quell'accusa che ogni dì più s'aggrava sul suo capo, il dire che non gli reggeva l'animo di domandare nuovi sagrifizi. alla nazione prima che questi fossero divenuti inevitabili, il che equivarrebbe a quell'ingenua confessione che *prima si debba dichiarare la guerra e poi pensare ai mezzi di sostenerla*.

Ma se poche scuse noi vogliamo menar buone al sig. Ricci, non rigetteremo però mai quella ch'egli ricavò dal sentimento che ispira la causa italiana, la causa dell'onore piemontese, e la confidenza che noi ci sentiamo fallire nel ministro ci ritorna piena nella nazione. Nè dubitiamo un istante della sua spontaneità al primo appello che le verrà fatto da uomini i quali sappiano con severo, ma positivo calcolo domandare al paese non come *sagrifizio estremo*, ma come contributo consentaneo alle condizioni del paese, quel danaro che può largamente e prontamente venire assicurato in quei modi, cui poche nazioni possono offerire con maggior sicurezza e solidità di credito.

Finiremo coll'accennare ad alcuni oratori, i quali portarono la questione su di un terreno alquanto scottante. Non sappiamo a quale scuola economica appartengano, ma certo si è che le loro teorie sono molto semplici e speditive.

Il sig. Rosa, cui nessuno vorrà negare franchezza e generosità di propositi, dichiarando di non potersi persuadere come un Ministero democratico possa francare le classi agiate, aggravando le medie e le povere, indicò chiaramente la sua opinione sull'imprestito progressivo; ed alcune sue idee sull'incamerazione dei beni ecclesiastici rivestite di poetiche parole e di *brillanti* immagini, riscossero i più vivi applausi. Ma gli onori della seduta non dovevano perciò essere per lui; e come avrebbe egli potuto contrastare al cupo distruttore della casa di Absburgo? Il sig. Turcotti non ha che due emoli, e non ne avrà più alcuno, quando alle abberrazioni, alle *eccentricità* dei sigg. *Proudhon* e *Pierre-Leroux*, egli potrà aggiungere quello spirito e quel brio che manca per ora a rallegrare le sue.

QUISTIONE SICILIANA.

I giornali napoletani ci portano il testo dell'*ultimatum* proposto dal re di Napoli ai Siciliani per mezzo degli ammiragli inglese e francese.

Abbiamo le corrispondenze da Palermo sino al giorno 8. Esse confermano pienamente ciò che si è detto in questo giornale. Il pubblico palermitano non sapeva ancora i termini dell'*ultimatum*. Gli ammiragli avevano avuto un abboccamento col ministro degli affari esteri e col presidente del Governo; ma il ministro non aveva ancora comunicato i termini dell'accordo che gli ammiragli venivano ad offrire. Però, si era ricevuta qualche lettera da Napoli, dalla quale venivano annunciate condizioni di gran lunga meno impudenti di quelle che leggiamo ne' fogli napolitani; eppure il popolo già fremeva, e un primo attruppamento erasi formato davanti *il Caffè di Sicilia*, e le prime grida di guerra si erano innalzate. La guardia nazionale accorsavi aveva procurato di convincere i cittadini che, fino a che una comunicazione ufficiale non si fosse ricevuta, bisognava frenare l'impeto della comune indegnazione, se non altro, per dare ai rappresentanti delle grandi potenze un segno di rispetto in contraccambio dell' insulto che essi venivano a fare alla Sicilia.

Tutte le nostre corrispondenze si accordano nell'assicurarci che l'unanimità de' Siciliani è *perfetta*, nell' intenzione di respingere ogni proposizione nella quale si metta per base la sovranità di Ferdinando II. L'entusiasmo è al colmo. Ogni idea di partito o differenza di opinioni politiche è cessata; un accordo spontaneo si è manifestato fra tutte le classi, e fra le due o tre frazioni in cui si divide la Camera. I membri dell'opposizione sistematica sono stati de' primi a far tacere ogni loro sentimento speciale e rannodarsi allato al Governo per sostenerlo ed aiutarlo con tutta la maggiore efficacia. Il basso popolo, lungi dal temere la guerra, arde del desiderio di vendicare in Palermo la strage di Messina. Dappertutto insomma ci si assicura che le proposizioni di Ferdinando saranno respinte e che mai la Sicilia non è stata così risoluta ad opporre una energica resistenza per vincere o perire.

D'altronde, l'impudenza del re di Napoli a proporre l'*ultimatum* ne' termini in cui lo stampano i suoi giornali, e la ignominia di cui si sono coperte le due potenze nel presentarlo alla Sicilia, sorpassa ogni previsione. Basta il gettare uno sguardo su quel documento, per conoscere che esso è anche di gran lunga inferiore a quanto lo stesso Ferdinando avea *decretato* in marzo dell'anno scorso. Si comincia dall'invocare la Costituzione del 1812, e non altro che due o tre articoli della Costituzione del 1812 si son conservati, e quelli appunto che la rendevano difettosa. Come una felice riforma voluta da' tempi è abolita la paria ereditaria e vi si sostituisce una paria elettiva dal re, e per un numero indeterminato, quasichè i Siciliani, che han fatto la loro rivoluzione coll'aiuto de' loro *pari* e che son fieri di possedere una aristocrazia che ha sempre sostenuto la causa della libertà, non sappiano conoscere che tra una paria eletta da un Ferdinando ed una paria ereditaria, convenga loro ritenere questa ultima come l'avevano al 1812. Singolare è poi l'articolo del viceré munito di quelle facoltà che al re piacesse di conferirgli: singolarissimo il silenzio che si mantiene intorno alla truppa. Tutto ciò a nome sempre della Costituzione del 1812, per la quale il re non poteva allontanarsi dall'isola, e se riacquistava il regno di Napoli doveva abdicare in favore di un membro della sua famiglia; e per la quale nè impiegati, nè truppa era lecito ammettere nel paese che non fossero Siciliani.

Da ciò dunque si vede che la quistione siciliana è ben lungi dall'essere sciolta. Il cannone la deciderà. La lotta sarà tanto più accanita, quanto più si è fatto per ritardarla. I ministri delle due grandi potenze o han preteso mistificare la Sicilia; e in tal caso non tarderanno ad avvedersi che avevan da fare con un popolo al quale potrebbero imporre una violenza, ma non tessere un inganno così meschinamente condotto. O sono stati essi medesimi mistificati dal re di Napoli; e in tal caso appartiene a loro il sentire, se pur sono a tempo di farlo, tutta la vergogna che ne rinviene a' Governi da loro rappresentati. Resterebbe un terzo caso, cioè, che tutto questo non sia che una farsa, e che, dopo veduta co' proprii occhi l'impossibilità di una transazione, decidano coll'autorità del diritto la quistione, e riducano il re di Napoli a contentarsi di subire la conseguenza legittima della Costituzione del 1812. La qual conseguenza si è che *Ferdinando II è decaduto per sempre dal regno di Sicilia.*

Indipendentemente dall'interesse puro de' Siciliani, che d'altronde agli occhi nostri ha un gran peso, noi vediamo, nella quistione di cui si tratta, l'interesse generale d'Italia. Se la Sicilia soccombe sotto il Borbone, le conseguenze politiche della sua caduta non resteranno confinate in quell'Isola. Se essa trionfa delle truppe napolitane, il principio repubblicano diverrà in tal caso tanto giustificato e maturo, quanto sarebbe stato finora inopportuno e mal consigliato. La Francia dunque che si è mostrata così animata di spirito reazionario in questi ultimi tempi nelle quistioni italiane, non sa che spingendo alla disperazione un popolo, il quale avea dato tante prove di moderazione e di senno politico, non ha fatto che rendere eminentemente probabile il trionfo di quel principio che si mostra interessata a combattere nelle altre parti d'Italia. Noi che siamo sinceramente attaccati alla monarchia e che riteniamo come un elemento essenziale alla prosperità dell'Italia presente il conservarla in tutto il vigore che le libere istituzioni le possono conferire, non possiamo pur nondimeno spingere il nostro affetto tant'oltre, da ambire la conservazione del principio monarchico anche a costo del sacrificio di que' nostri generosi fratelli; e alla vista di tante defezioni che la causa de' Siciliani ha sofferto, siam costretti di dire: che perano pure le teorie, ma si salvi l'umanità!

Leggesi nell'*Indépendance Belge :*

Nel momento in cui i rappresentanti delle grandi Potenze sono riuniti a Brusselle per trattar la quistione italiana, e principalmente quella della Lombardia, non v'increscerà ricevere alcune notizie sugli ultimi eventi, e sapere quali siano le opinioni che, secondo ogni probabilità, appartengono alla gran maggioranza del paese. È un fatto incontestabile, che l'odio contro la dominazione austriaca e il sentimento dell'indipendenza guadagnano ogni giorno, e le violenze commesse dalle truppe austriache, le quali si rinnovano frequentemente con tutta la durezza dell'antico dispotismo militare, ma colla manifesta impotenza di poter persistere in questa via, resero questo gran servizio all'Italia.

Sventuratamente gli ultimi eventi dell'Italia centrale non contribuirono quasi ad aumentar i mezzi di sostenere una guerra vittoriosa contro l'Austria: gli Stati romani e la Toscana in ispecie non hanno danaro, nè soldati per aiutar validamente il Piemonte. Ma non ne consegue che le truppe austriache si possano insignorire di questi due paesi e mantenervisi, quand'anche non vi s'opponesse l'Europa. Nella Romagna soprattutto sarebbe impossibile all'Austria di restar lungamente, e mai non potrebbe spingere le sue truppe fino a Roma. Il re di Napoli nol potrebbe maggiormente.

È adunque ben difficile restituir il Santo Padre alla testa del Governo degli Stati romani col soccorso delle truppe austriache e napolitane, e si è veduto che ogni reazione è impossibile. Non bisogna tuttavia credere che la Repubblica proclamata a Roma sia il Governo voluto dalla maggioranza del paese: ma è certo altresì che niuno vorrebbe più il Governo de' preti. Una Repubblica saggia, moderata, avente a capo uomini onesti e capaci, potrebbe satisfar il popolo non meno di una monarchia costituzionale, e, per dir il vero, i membri del Governo e il Ministero romano, senz'essere uomini di Stato, e quantunque appartenenti al partito radicale, sono generalmente riconosciuti come persone saggie, oneste e sicuramente straniere alle scene d'orrore che precederono la fuga di Pio IX.

In Toscana la gran maggioranza del paese avrebbe preferito il Gran Duca e il Governo costituzionale alla Repubblica che si vuol dar loro, ma non dobbiamo neppure aspettare efficaci reazioni e capaci di atterrare il Governo provvisorio, per quanto sia debole. Questo paese è sventuratamente senz'alcuna forza militare, e incapace di resistere a qualunque mutazione cui voglia imporre un centinaio di persone ardite. In questo momento i Circoli dominano il paese, e senz'aspettare l'Assemblea de' 15 marzo, noi avremo bentosto la Repubblica e la riunione con Roma. In tale stato di cose, non si può far un giudizio possibile sull'avvenire di questo paese, tanto più che gli uomini che costituiscono il Governo provvisorio, sono lungi dall'esser d'accordo fra loro, e potrebbero venir travolti dagli strati inferiori del loro partito.

Nel Piemonte solo sta la forza d'Italia, e se il Gioberti, per esser certo di confermarsi al potere, non avesse usata tutta la sua influenza per l'elezione di una Camera democratica, il Governo piemontese avrebbe dato alla politica italiana una direzione saggia e moderata, che non avrebbe mancato di conciliarsi la confidenza dell'Europa. Noi non crediamo che la caduta di Gioberti sia il principio della china, su cui sdrucciolarono Pio IX e Leopoldo II. Un buon esercito, il carattere del popolo piemontese, e in generale l'organizzazione del regno di Sardegna, sono sì forti, che non si possono facilmente distruggere. Nonostante la caduta del Gioberti, non crediamo che la politica del Gabinetto di Torino possa subire gravi modificazioni. L'intervento piemontese in Toscana, che Gioberti non doveva prendersi sovra di sè, avrebbe dovuto avere principalmente per iscopo di guardar le frontiere della Toscana e d'impedire l'occupazione di Massa e Carrara.

Il grido universale dei Circoli, della stampa, della Camera a Torino, è quello di «guerra all'Austria». È un fatto stabilito da testimonii oculari molto competenti, che l'esercito è perfettamente organizzato ed animato del migliore spirito, e se scoppiasse la guerra, l'esercito austriaco potrebbe probabilissimamente esser obbligato a rinchiudersi nuovamente nelle fortezze di Verona e di Mantova.

In tutto ciò v'ha ben materia pel vostro congresso, e se la guerra non iscoppia, le questioni italiane saranno certamente decise a Brusselle. Permettetemi dunque di terminar questa lettera dicendovi qualche parola sulle due opinioni ben decise che dividono gl'Italiani sull'assestamento definitivo della lor patria.

La più sparsa è quella che accetta la monarchia costituzionale e la confederazione degli Stati con un potere centrale. Gli uomini di quest'opinione desiderano che gli Stati d'Italia si riducano al minor numero possibile, e vorrebbero veder aggrandito il Piemonte.

Da alcuni giorni si parla di un assestamento che pare assai ipotetico, quantunque la prima combinazione sembri offrir alla volta una porta d'uscita e un addentellato alla monarchia austriaca; il regno lombardo-veneto dichiarato indipendente e ceduto a Leopoldo II; Toscana, legazioni, ducati al re di Sardegna; gli Stati romani fino ad Ancona, al re di Napoli; il Papa a Roma.

L'altra opinione è quella de' repubblicani unitarii, che finora furono ben lungi dal veder attuate le loro idee: Venezia, Sicilia (!!) e l'Italia centrale sono nelle loro mani.

Non v'ha transazione possibile fra queste due idee: l'una deve cedere all'altra, e dobbiamo desiderare che la lotta termini tosto, e il congresso di Brusselle metta il suo peso nella bilancia, giacchè i veri interessi dell'Europa esigono la pace e l'ordine in Italia.

Ill.mo signor Direttore.

Venni incaricato di trasmettere alla S. V. Ill.ma la qui entro acclusa protesta, acciò avesse la bontà d'inserirla nel di lei riputato giornale. La medesima fu firmata da

43 professori, cioè quanti ora ne sono in Pisa. Finora non ebbe alcun risultato, e siccome sarà difficile che possa vedersi riprodotta nei giornali toscani, amerebbero che in qualche modo fosse conosciuta.

I motivi che indussero i professori di Pisa a diriggere tal documento al Ministero toscano, li potrà di leggieri rilevare dalla stessa protesta. Due valenti professori, lo *Sbragia* ed il *Giorgini*, furono destituiti senza aver avuto la consolazione di conoscerne il motivo, ed in un modo affatto nuovo nella storia della Università di Pisa.

Dovendomi portare in Genova, nè volendosi affidare un tal documento alla Posta in Toscana per motivi a loro noti, mi pregarono a volerlo diriggere alla S. V. Ill.ma, onde venisse per di lei mezzo conosciuto.

Gradisca i sensi di stima con che ho l'onore profferirmi.

D. S. V. Ill.ma

Genova, 6 marzo 1849.

D.mo Obb.mo servitore
G. Gavotti.

Due professori toscani, il canonico R. Sbragia, e l'avv. G. B. Giorgini, il primo dopo diciassette, il secondo dopo sette anni di ministero cattedratico, sono stati destituiti senza che il pubblico ne abbia sapute le cause, senza che ad essi sia stata rilasciata pure una parte dello stipendio che avevano, quasi a dare un esempio di severità nuovo nella storia di questa Università di Pisa.

La novità e gravità del fatto ha profondamente conturbato i nostri animi: e quanto meno siamo in grado di poterlo comprendere, tanto più vivamente sentiamo il vincolo che congiunge la sorte dei due nostri colleghi con l'onore e con la sicurezza del corpo al quale tutti insieme apparteniamo.

In tempi di rinnovamento sociale, quando da una parte si veggono le ruine di un sistema che si dissolve, dall' altra si muovono i primi passi verso un ordine di cose che dovrà essere, ma che ancora non è costituito, la discrepanza delle opinioni politiche è una convenienza delle condizioni della vita, e la generosità della tolleranza reciproca la virtù più bella, o per meglio dire, il più sacro dovere del cittadino.

Noi rispettiamo, sig. Ministro, gli atti del Governo provvisorio. Sappiamo che necessità insolite richiedono talvolta provvedimenti e rimedi straordinari. Ma eravamo ora in questo caso? e la pubblicità dei giudizi non è dovuta alla civiltà, ai diritti, alla dignità, alla coscienza dei Governi e dei popoli?

L' insegnamento universitario fu sempre avuto per una delle più indipendenti, delle più sacre e inviolabili magistrature. Noi, sig. Ministro, per l'obbligo che abbiamo di conservare questo comune patrimonio non potevamo starci muti alla inaspettata destituzione dei professori Ranieri Sbragia e Giov. Battista Giorgini: e nell'oscurità di un fatto che strettamente ci interessa, bisognosi di un lume che ci rischiari e ci serva di norma in tempi così difficili, domandiamo alla giustizia del Governo provvisorio che ce ne faccia conoscere le ragioni.

Pisa 3 marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Oggi, in seguito all'arrivo delle corrisponденze di Sicilia, son partiti da questa città, per recarsi in Palermo, i sig. cav. Emerico Amari, e bar. Pisapi, commissarii del Governo Siciliano presso la nostra corte. È rimasto in loro vece il sig. Francesco P. Perez. Ci si assicura che tanto egli, quanto gli altri Siciliani qui dimoranti, che formano parte della deputazione spedita al duca di Genova, sono pure in procinto di partire tostochè avran potuto conciliare il loro desiderio di rimpatriare in questi momenti difficili per il loro paese, colla necessità di provvedere alla rappresentanza che hanno presso il nostro Governo. La partenza dunque degli uni, già verificata, e quella che a momenti faranno gli altri, non ha, per quanto ci si dice, alcun significato politico in riguardo alla nostra Corte, ma esprime il desiderio comune ad ogni Siciliano di contribuire ciascuno per la propria parte all'estremo cimento che deciderà le sorti della loro patria.

Genova, 14 *marzo*. — Stamane fu affisso il seguente proclama:

Genovesi!

Io mi studiai finora di tenere tranquilla tra il cozzo delle varie opinioni la vostra città, acciochè il Governo avesse agio di preparare nella quiete e nel silenzio la più grande opera nazionale. In quel doloroso uffizio era unico mio scopo condurvi in pace fino al giorno in cui tutte le opinioni oneste sarebbero unificate in una sola, quella di cacciare lo straniero.

Io benedico Iddio, e ringrazio voi, o cittadini, che i miei sforzi non riuscirono vani.

Genovesi! Il gran giorno si avvicina: la guerra è intimata: lunedì passato il Governo denunciava a Radetzky l'armistizio. Eccovi il documento:

Il Governo di S. M. Carlo Alberto *re di Sardegna ecc. a S. E. il Maresciallo conte Radetzky Comandante supremo delle truppe austriache in Italia*

Quantunque la convenzione di armistizio stipulata in Milano fra gli eserciti Sardo ed Austriaco il 9 agosto 1848 non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli Stati di S. M. Carlo Alberto, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di Atto meramente militare e transitorio, tutte le condizioni da essa imposte all' esercito Sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempiute.

All' incontro le autorità Austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella convenzione, dovevano mantenere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di assedio di Peschiera, — la occupazione militare e politica dei Ducati, — il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, — e le immanità di ogni fatto poste in cambio della *protezione* che il Governo imperiale coll' articolo quinto dell'armistizio assicurava a tutte le *persone* e le *proprietà* nei luoghi dall'esercito regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del Governo Regio contro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al Governo imperiale, quantochè il Luogotenente Generale bar. di Hess nel suo rescritto 1 ottobre 1848 manifestava « che la « franchezza e la lealtà militare non difficilmente con« sentirebbero ad ammettere le reclamazioni del ministro « di guerra Sardo, ma che il maresciallo conte Radetzki, « non essendo in codesto affare se non *l'organo respon« sabile* del suo Governo, trovasi *suo malgrado* costretto « ad adottare il sistema del gabinetto di Vienna ».

Anche nello scopo *dichiarato* nell'armistizio, qual'era di aprir l'adito ad un negozio di pace, il Governo imperiale evidentemente trasgredì e contravvenne; e quando ha frustrate le sollecitazioni delle alte potenze mediatrici a determinare il luogo delle conferenze; e quando annunciò di voler insistere nei trattati del 1815, locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alle basi della mediazione proposta; e quando omise di inviare il suo plenipotenziario nella città di Brusselle, alla quale indarno convennero da lunga pezza i plenipotenziarii della Francia, dell'Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso, il Governo di S. M. Carlo Alberto si reputa e si dichiara *non mai obbligato*, e in ogni ipotesi *prosciolto* dalla succitata convenzione 9 agosto 1848, sottoscritta dal bar. di Hess, luogotenente generale, quartier mastro generale dell'esercito austriaco, e dal conte Salasco luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale dell'esercito Sardo. È per sola sovrabbondanza di onore il Governo stesso *denuncia* in nome e di ordine di S. M. la *cessazione dell'armistizio*.

La presente sarà intimata entro questo giorno dodici marzo, mediante consegna al maresciallo conte Radetzky comandante le truppe austriache in Italia, od altrimenti al suo quartier generale in Milano.

Torino, li 12 marzo 1849.

(*seguono le firme dei ministri*)

Genovesi! I nostri fratelli che da sette mesi gemono sotto l'Austriaco, ci aspettano: l'Italia da tanti secoli serva dello straniero, ci chiama: bando alle parole, mano ai sacrifici. Forse la patria ne chiederà di grandi e terribili da noi; prepariamoci. Secondiamo il prode nostro esercito che sta per rinnovare i miracoli del suo valore: ricordiamoci che questa è la seconda prova e che deve esser l'ultima. O vincere, o morire.

Ed ora, o Genovesi, l'opera mia è finita; io mi preparo a partire tra breve: presentandomi al re ed al Parlamento io potrò dir loro con sicurezza di non essere smentito: *Genova è tranquilla.*

Genova, 14 marzo 1849.

Domenico Buffa
*Ministro d'agricoltura e commercio,
e commissario investito di tutti i poteri esecutivi
per la città di Genova.*

Firenze, 10 *marzo*. — La Banca di sconto di Firenze è autorizzata a sostituire agli attuali biglietti di lire mille l'uno, che in n. 2175 importano la somma di ll. 2,175,000, altri biglietti nella massima parte di minor valore nominale, ma ascendenti in tutto allo stesso complessivo ammontare della somma avvertita.

Questi biglietti rimangono garantiti dallo Stato, come lo sono quelli a cui essi vengono sostituiti in ordine all'articolo V della notificazione dei 27 giugno 1846.

— 11 *detto*. — La mattina del 12 corrente a ore 7 e mezzo verrà celebrata nella metropolitana una messa piana seguita dal canto dell'inno *Veni Creator Spiritus*, con l'intervento della Magistratura civica, della Guardia nazionale e dei seggi delle sei Assemblee elettorali, i quali dopo la sacra funzione, scortati dai drappelli di Guardia nazionale, si recheranno ai diversi locali destinati per l'apertura delle operazioni elettorali.

Presso ogni seggio saranno collocate due urne, sovra una delle quali sarà scritto — Deputati per la Costituente Italiana — e sull'altra — Deputati per l' Assemblea Legislativa Toscana; ed a misura che si presenterà, ogni elettore depositerà in ciascuna di dette urne la relativa scheda. A custodia di ognuna di dette urne starà uno dei membri del seggio, il quale farà un segno sulla lista elettorale al nome dell'elettore per constatare aver esso depositata la sua scheda. (*Monit. Tosc.*)

— 12 *marzo*. — Stamane alle ore sette nella metropolitana si celebrava la sacra funzione, colla quale s'inauguravano le elezioni generali, a norma della notificazione del gonfaloniere da noi pubblicata ieri. Vi assistevano Montanelli e Mazzoni, oltre la Magistratura civica, la Magistratura giudiciaria e un forte distaccamento di guardia nazionale. Quindi i seggi delle varie sezioni si sono trasferiti alle respettive sale, e le elezioni sono incominciate.

Fino a quest'ora (2 pomeridiane) tutto si passa colla massima tranquillità. Gli elettori affluiscono ai loro collegi. La votazione sarà numerosa.

Abbiamo il piacere di annunziare l'arrivo dei cittadini Guiccioli e Gabussi, deputati alla Costituente romana, giunti in Firenze come commissari di quella Assemblea, con missione di promuovere la sollecita unificazione dell' Italia centrale e d'invitare il popolo Toscano ad inviare direttamente i suoi rappresentanti in Roma per trattare delle sorti comuni. (*Alba*).

Lucca, 12 *marzo*. — Verzo le ore 4 p. m. di ieri era qui di ritorno da Massa il cittadino Montanelli, che dopo breve fermata partì alla volta di Firenze con un treno straordinario della via ferrata (*G. di Genova*).

Roma, *Circolare del Comitato esecutivo ai ministri.*

Cittadino Ministro,

I ministri dovranno partecipare agl' impiegati, i quali non hanno dato la loro adesione, che l'Assemblea Nazionale ha ordinato, dover essi considerarsi quali dimissionarii. Che però il Governo della Repubblica, generoso quanto giusto esecutore della Legge, rimette al prudente giudizio dei ministri di poter accordar loro il soldo del corrente mese di marzo.

Roma 7 marzo 1849.

Pel Comitato esecutivo L. Spini, *Segr.*

Bologna, 11 *marzo*. — Il Preside C. Berti Pichat, tenente colonello che avea data la sua dimissione, commosso dall'indirizzo dei Bolognesi, ha rinunziato al suo proposto.

Napoli 7 *marzo*. — La *Libertà* ci reca l'*ultimatum* del re di Napoli sulla quistione siciliana.

FERDINANDO II

Per la grazia di Dio re del regno delle Due Sicilie, ecc.

Siciliani,

Se gli errori di pochi han potuto per un momento far traviare qualcuno fra voi dall' avito vostro attaccamento alla dinastia, che con tanto affetto presiede ai vostri destini da più di un secolo, noi che avemmo culla fra voi, e non abbiam mai cessato d'amarvi con tenerezza di padre, vogliamo non indugiar più oltre a dirvi che soddisfiamo ad un bisogno del nostro cuore, adempiamo al più caro dei doveri che impone a noi l'augusta, la santa nostra religione, assicurandovi che dimentichiamo, e risguardiamo come non avvenuti e non mai commessi i falli ed i reati politici, che tanto male vi hanno recato dallo incominciar dello scorso anno 1848 in poi.

Ritornate quindi alle private vostre bisogne; coltivate in pace i vostri ubertosi campi; restituite alle terre di Cerere, mercè il vostro assiduo lavoro, l'antica loro fertilità, il che sempre la Divina Provvidenza concede all'uomo come ricompensa di prescritto travaglio; ridonate alla vostra industria, al vostro traffico, ai vostri commercii, alla vostra navigazione mercantile la pristina attività; chiudete le orecchie alle seduzioni di coloro che cercano d' illudervi per menarvi alla sedizione, alla ribellione, e di là all'anarchia, che di quelle è la inevitabile conseguenza.

Dopo mature riflessioni ed accurata analisi de'vostri bisogni, e de'voti che possono con equità utilmente e praticamente soddisfarsi, ritenendo come non avvenuti o nulli di diritto e di fatto tutti gli atti, i quali hanno avuto luogo in Sicilia dal 12 gennaio 1848 in poi, concediamo alla stessa uno Statuto di cui è base la Costituzione del 1812, salvo le modificazioni richieste dalle mutate condizioni, e dalla vigente legislazione.

Cotesto Statuto che ci riserbiamo di formulare ampiamente prima della fine di giugno del corrente anno, conterrà nella parte sostanziale le seguenti disposizioni:

1. La religione sarà unicamente e ad esclusione di qualunque altra la cattolica, apostolica, romana.

2. La libertà individuale è guarentita, nessuno potendo essere arrestato o processato che nei casi preveduti dalle leggi, e nelle forme da esse prescritte.

3. Nessuno può esser costretto a cedere la sua proprietà, se non per causa di utilità pubblica e previa indennità.

Una legge speciale sarà fatta dal Parlamento di accordo col re per determinare la competenza e la forma delle espropriazioni forzate per causa di utilità pubblica.

4. I Siciliani hanno il diritto di pubblicare e fare stampare le loro opinioni, conformandosi alle disposizioni che debbono reprimere gli abusi di questa libertà.

Il re riserba a sè nella pienezza de'suoi poteri di emanare siffatte disposizioni con una legge speciale.

5. La Sicilia continuando a far parte integrante dell' unità del Regno delle Due Sicilie sarà retta a monarchia costituzionale con la divisione de' poteri nel modo che segue.

Del potere esecutivo.

6. Il potere esecutivo si appartiene esclusivamente al re. La sua persona è sacra ed inviolabile.

7. Il re rappresenta la nazione presso le potenze estere. Egli ha il diritto di far la guerra o la pace, e di proporre o conchiudere qualsivoglia trattato di pace, di alleanza e di commercio con le Potenze estere.

8. Esercita collettivamente col Parlamento la potestà legislativa, sanziona e promulga le leggi, e fa i regolamenti e le ordinanze necessarie per l'esecuzione delle leggi, e per la sicurezza dello Stato.

9. Convoca, proroga e scioglie il Parlamento.

10. Comanda e dispone di tutte le forze di mare e di terra.

11. Sovrintende al commercio interno ed esterno della Sicilia, ed a tutte le opere ed istituzioni pubbliche.

12. Nomina ed elegge i funzionari pubblici, e gl'impiegati delle amministrazioni dello Stato.

13. Conferisce i titoli di nobiltà e le decorazioni, ed esercita il pieno dritto della grazia.

14. Conferisce tutti i benefizi ecclesiastici di regio patronato, e fa le solite altre provviste e nomine ecclesiastiche.

15. Esercita secondo i concordati la Legazia apostolica ereditaria.

16. L'atto solenne per l'ordine di successione alla corona dell'augusto re Carlo III, del dì 6 ottobre 1759, confermato dall'augusto re Ferdinando I, nell'articolo 5 della legge degli 8 dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 di aprile 1829, del 12 marzo 1836, e tutti gli atti relativi alla real famiglia rimangono in pieno vigore.

17. Allorchè il re non vorrà risiedere in Sicilia, sarà rappresentato ivi da un vicerè, con quelle attribuzioni e con quei poteri che verranno da lui determinati.

18. Vi saranno in Sicilia dei ministri nel numero sufficiente, fra'quali saranno divisi i ripartimenti:

di grazia e giustizia,
dell'interno,
delle finanze,
de'lavori pubblici,
dell'agricoltura e commercio,
degli affari ecclesiastici,
della istruzione pubblica e della polizia.

La costituzione serbando al Re la disposizione delle forze di terra e di mare, e la direzione suprema delle relazioni estere, non saravvi per tutta la monarchia che un sol ministro di guerra e marina, ed un sol ministro di affari esteri, entrambi residenti presso del re. Le quistioni militari o internazionali che potessero presentarsi sarebbero trattate per delegazione del re, sia dal vicerè, sia da uno dei ministri.

19. Risiederà inoltre presso il re un ministro per gli affari di Sicilia.

20. I ministri comporranno il consiglio privato, al quale è in arbitrio del re di aggiungere uno o più consiglieri di Stato.

21. I predetti ministri contrassegneranno o collettivamente, o ciascuno per gli affari del proprio ministero, tutti gli atti del potere esecutivo.

22. I ministri saranno responsabili.

23. Il re non potrà far grazia ai ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due Camere legislative.

24. L'amministrazione della giustizia e tutte le altre amministrazioni pubbliche saranno regolate con le leggi organiche in vigore, salvo al Parlamento, d'accordo col re, di portarvi quelle modificazioni che saran credute necessarie per coordinarle col presente Statuto, o per migliorarle.

25. Fino a che queste modificazioni non saranno fatte, le leggi, i decreti e gli atti sovrani di presente in vigore saranno pienamente osservati tanto intorno alle circoscrizioni territoriali e competenze giurisdizionali, dipendenze gerarchiche e guarentie, quanto in tutte e singole le parti delle loro disposizioni.

26. L'ordine giudiziario sarà indipendente. I magistrati collegiati saranno inamovibili dopo tre anni di lodevole esercizio a contare dalla data della loro elezione definitiva.

27. Gli agenti del pubblico ministero presso le corti e i tribunali sono essenzialmente amovibili.

28. I giudici anche eletti a vita potranno essere traslocati.

Il tutto in conformità della legge organica del 7 giugno 1819.

29. Cessata ogni promiscuità d'impieghi tra Napoli e Sicilia, i ministri, i funzionari pubblici, e tutti gl'impiegati delle amministrazioni saranno Siciliani, come anche tutt'i benefizi e dignità ecclesiastiche, le quali si avranno d'ora innanzi a provvedere, saranno conferiti nei soli Siciliani.

30. Lo stato discusso sarà intieramente separato, e spese comuni alle due Sicilie rimangono ripartite fra due parti del reame nella proporzione numerica de' loro abitanti, oppure verranno fissate a tre milioni annuali di ducati.

31. Inoltre gli esiti straordinari a carico della tesoreria di Napoli cui hanno dato luogo gli avvenimenti degli anni 1848 e 1849, valutandosi molto al di sotto del loro importo fissansi a cinquecentomila once. Unendosi tale somma a quella di cui va creditrice la tesoreria stessa di Napoli formeranno queste somme un debito della Sicilia, il quale venendo consolidato mercè la emissione di una rendita iscritta con la corrispondente dote di ammortizzazione, darebbe il capitale necessario per saldare siffatti avanzi del tesoro napoletano. Parimenti i debiti della Sicilia anteriormente al di 12 gennaio 1848 contratti, e quelli posteriori restano a carico del tesoro della Sicilia stessa.

32. I Siciliani concorreranno nella proporzione medesima della popolazione agl'impieghi diplomatici. Gli altri impieghi pagati sulle spese comuni saranno indistintamente conferiti ai Siciliani ed ai Napoletani.

Del Parlamento.

33. Il Parlamento di Sicilia sarà composto di due Camere, una detta dei Pari, e l'altra dei Comuni.

34. La sua durata sarà di quattro anni dal giorno della sua convocazione. Al compir de' quattro anni cesserà di dritto.

35. Nel caso di scioglimento e di proroga, il Parlamento sarà convocato entro un anno.

36. Le due Camere saranno convocate nel tempo medesimo, e comincieranno e finiranno nel tempo stesso le loro sessioni.

37. Il Parlamento eserciterà collettivamente col Re la potestà legislativa. Esso avrà il diritto di imporre nuove tasse di ogni specie, e di alterare quelle già stabilite. Le imposizioni dirette si votano annualmente dalle Camere legislative. Le imposizioni indirette possono aver la durata di più anni.

38. Qualsia proposta del Parlamento, comprese quelle delle tasse e dei sussidii, non avrà forza di legge, se non dopo la sanzione del re.

39. La formola del *Placet* esprimerà la sanzione; quella del *Veto* esprimerà il rigetto.

40. Le proposte non saranno sottomesse alla sanzione del re, se non dopo di essere consentite dalle due Camere.

41. Una proposta rigettata in una delle due Camere non potrà essere riproposta che nella sessione dell'anno seguente.

42. Ciascuna delle due Camere giudicherà inappellabilmente delle condizioni di eligibilità de' suoi membri.

43. Le discussioni delle Camere saranno pubbliche, tranne che si costituissero in comitato segreto.

44. Nessun membro delle due Camere potrà essere molestato, processato, o punito per qualunque cosa sia stata detta, fatta, discussa, o deliberata nella rispettiva Camera analogamente alla Costituzione e senza violazione del Statuto, salvo alla Camera medesima di *prender conoscenza* degli eccessi che i membri potessero in essa commettere, e di punirne gli autori con voto di censura, e nei casi più gravi col divieto d'intervenirvi.

Della Camera de' Pari.

45. I pari saranno nominati a vita dal re. Il loro numero sarà illimitato.

46. Nessuno può essere eletto pari, se non avrà compiti gli anni quaranta.

47. La Camera dei pari, in seguito d'un'ordinanza reale, si costituirà in alta Corte di giustizia per conoscere dei reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Statuto, di cui possano essere imputati i componenti amendue le Camere legislative. Il re destinerà il Magistrato che dovrà funzionare da pubblico Ministero.

48. Assembramento qualunque della Camera dei pari fuori il tempo della sessione della Camera dei comuni illecito, e nullo di pieno diritto: tranne il caso contemplato nell'articolo precedente.

Della Camera dei Comuni.

49. La Camera dei comuni si comporrà dei deputati dei ventiquattro distretti, dei deputati eletti dalle tre

versità di Sicilia, Palermo, Messina e Catania, e de' deputati de' comuni secondo il numero stabilito nella Costituzione del 1812.

50. I comuni, i quali per la lor cresciuta popolazione avessero acquistato il diritto di eleggere un rappresentante o pur di eleggerne più d'uno, e quelle popolazioni che dopo il 1812 essendo state erette in comune hanno il numero di abitanti stabilito dalla predetta Costituzione, potranno indirizzare la loro dimanda alla Camera dei comuni, la quale riconoscerà nei modi legali la verità dell'esposto.

51. Concorrendo le due Camere nel voto favorevole, ed ottenuta la sanzione reale, il ministro dell'interno darà gli ordini per le operazioni di risulta.

52. Il modo di effettuarsi le elezioni de'rappresentanti sarà quello stesso che fu stabilito dalla Costituzione del 1812, se non che essendo già aboliti e soppressi gli uffizi pubblici, per organo de'quali si procedeva alle elezioni, il re si riserba di designare i funzionari pubblici, che ne fanno le veci.

DEGLI ELETTORI.

53. I rappresentanti di un distretto nella Camera dei comuni saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nello stesso distretto una rendita netta, vitalizia, almeno di once diciotto all'anno, sia che la stessa provenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censo, rendita iscritta immobilizzata, tande, o simili sorta di proprietà.

I rappresentanti della città di Palermo saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nella stessa città, o suo territorio una rendita netta vitalizia almeno di once cinquanta all'anno, sia che provenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censa, o per rendita iscritta immobilizzata, tande, e simili sorte di proprietà.

I rappresentanti di ogni altra città o terra parlamentaria saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nella stessa città o terre, e suo territorio una rendita netta vitalizia almeno di once diciotto annuali, sia che pervenga da diretto o utile dominio, o per qualunque censo o rendita iscritta immobilizzata, tande, e simile sorta di proprietà.

54. Dal possesso dell'anzidetta rendita, e dall'obbligo di giustificarla sono solamente dispensati i professori delle tre università di Palermo, Messina e Catania, per la elezione dei rappresentanti delle stesse.

DEGLI ELIGIBILI.

55. Potranno rappresentare un distretto quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita netta e vitalizia, che provenga da diretto od utile dominio, da censo, da rendita iscritta immobilizzata, da tande, e simili sorta di proprietà di once trecento all'anno.

Potranno rappresentare la città di Palermo quelli soli i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once cinquecento all'anno.

Potranno rappresentare una città od una terra parlamentaria quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once cencinquanta all'anno.

Se per rappresentare una delle università venissero eletti de' cattedratici, costoro soltanto saranno esenti dall'obbligo di giustificare la rendita per tutti gli altri prescritta.

56. I funzionari pubblici non potranno essere eletti rappresentanti ne'distretti e ne'comuni compresi nell'ambito della loro giurisdizione.

Tali concessioni s'intendòno come mai avvenute, nè promesse, nè fatte, qualora la Sicilia non rientri immediatamente sotto l'autorità del legittimo sovrano, poichè se dovesse il real esercito militarmente agire per rioccupar quella parte de'reali dominii, la stessa si esporrebbe a tutti i danni della guerra, ed a perdere i vantaggi che le assicurano le presenti concessioni.

Gaeta, 28 febbraio 1849.

Firmato
FERDINANDO

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 11 *marzo.* — *Incompatibilità secondo Bastiat, delle funzioni di rappresentante con quelle di ministro.*

Uno dei migliori ingegni dell'Assemblea, il sig. Federico Bastiat, ha sviluppata ieri una proposizione che parve sorprendere singolarmente i suoi colleghi, fece un'abbastanza viva impressione sopra un certo numero d'infra di loro, e che sarebbe stata forse l'oggetto durante la seduta di un voto irreflessivo, e questa volta diffinitivo, se la Commissione non avesse avuto il savio pensiero di chiedere che l'emendamento fosse rimandato al suo esame.

Il sig. Bastiat proponeva semplicissimamente di dichiarare incompatibili le funzioni di rappresentante con quelle di ministro.

Noi diremo sincerissimamente la nostra opinione:

In regola repubblicana il sig. Bastiat aveva pienamente ragione. In tutte le costituzioni che hanno governato e che governano ancora le repubbliche, il principio della incompatibilità tra le funzioni legislative e tutte le altre funzioni è stabilito.

La nostra Costituzione dell'anno 3, era intorno a questo punto così esplicita, che con uno speciale articolo, essa consacrava un'unica ed ingenua eccezione in favore dell'archivista della repubblica.

Dall'1789 fino alla Ristorazione, i ministri non hanno avuto diritto di sedere nelle Assemblee legislative.

Ecco la regola, ecco i precedenti, ma ecco poi i risultati.

Dal 89 all'anno 8, il potere esecutivo è stato assorbito dalle Assemblee. Il Direttorio ha potuto fare dei colpi di Stato, ma non ha mai governato.

Dall'anno 8 al 1814, non eravi più repubblica, le Assemblee legislative erano assorbite dal potere esecutivo. Gli annunzi del Governo erano ordini: la presenza dei ministri in seno dei corpi deliberanti soppresse quel poco di libertà d'agire che rimaneva loro.

Ecco dunque la conseguenza della regola: secondo che il potere esecutivo fu forte o debole, le Assemblee hanno ceduto tutto o ritenuto tutto.

Il passato non può essere, pertanto, invocato come un argomento in favore alla proposizione del sig. Bastiat.

Ma la Francia si è di nuovo costituita in repubblica. Essa ha posto a profitto le lezioni dell'esperienza: essa si è data una Costituzione saggia, moderata, liberale. Perchè non proverebbe ora l'applicazione di questa gran legge delle repubbliche, la quale vuole la separazione assoluta dei poteri?

Perchè?

Perchè v'ha qualche cosa di superiore alla regola politica, e sono i costumi, le abitudini, le tradizioni di un popolo.

Se la regola è stata buona per la Francia come per gli Stati-Uniti, non toccava alla legge elettorale, toccava alla Costituzione stessa di proclamarla.

La Costituzione se ne stette muta, eppure quelli che l'hanno preparata, quelli che l'hanno votata non ignoravano nulla di tal qnistione e delle sue difficoltà. Ma gli inconvenienti della soluzione repubblicana parvero loro molto maggiori dei vantaggi.

Come potere legislativo, l'attuale Assemblea è padrona di dare una tale soluzione; ma il diritto dell'Assemblea che la surrogherà rimane intatto: la decisione potrà e dovrà essere riformata.

Lo stesso spirito della Costituzione si oppone alla regola radicale delle incompatibilità assolute. La Costituzione (convien rendere ai suoi autori la giustizia che loro è dovuta) è una transizione spesso felice tra il principio repubblicano ed i costumi ancora monarchici della Francia.

L'ammissione dei ministri nel seno dell'Assemblea, è uno di questi fatti di transizione: l'istituzione di giudici inamovibili fatta da un potere presidenziale amovibile, n'è un altro. Sono anomalie rese necessarie dallo stato dei nostri costumi, e che la pubblica opinione ammette come cose molto naturali. L'opinione non si stupirebbe che della applicazione di quei principii stessi che la Costituzione tralascia.

Un'ultima e decisiva considerazione. Si vuole in Francia un potere forte: ora più che mai n'è l'indispensabile condizione di ogni Governo. La forza sta nelle Assemblee elette dal suffragio universale: onde il potere esecutivo sia a livello della sua missione, conviene che si trovi in una continua comunanza di vedute coll'Assemblea, e quando una nuova elezione avrà surrogato ciascuno nella parte sua, vi vorrà pel presidente della Repubblica un Ministero che sia l'energica espressione della meggiorità. E come, in quest'ordine d'idee, ammettere che il Ministero possa essere preso fuori della rappresentanza nazionale?

(*Corrisp.*)

— Il Comitato di via Poitiers ha terminato il suo manifesto, il quale però non verrà pubblicato che la vigilia del giorno in cui sarà votata la legge elettorale. In questo importante documento, l'adunanza mostrasi profondamente convinta che il paese sfuggì al pericolo di vedere sorgere di nuovo le lotte funeste che insanguinarono le nostre vie, che costernarono la Francia intera e che colpirono di stupore l'Europa.

I membri del Consiglio generale di *Seine-et-Oise*, animati dal vivo desiderio d'intendersi cogli elettori onde inviare all'Assemblea legislativa degli illuminati e coscienziosi difensori della società, attaccata con tanto accanimento nelle sue basi fondamentali, hanno formata una raunanza elettorale, avente per iscopo essenziale di dare, in tempo opportuno, la loro cooperazione alle scelte da farsi per la futura Assemblea.

BOURGES, 8 *marzo.* — *Affare dei 15 maggio* — Alle 11 gli accusati sono introdotti. Non vedonsi fra loro Albert e Barbès. Un usciere va a redigere il processo verbale del lor rifiuto di comparire. I difensori sono sul loro scanno. La tavola collocata innanzi la Corte è ingombrata di oggetti relativi al processo, sciabole, spade, fucili, casse, malle, bandiere ed altri.

Alle 11 1\|2 i giurati prendono il loro posto.

La Corte entra quindi nella sala.

Presidente. Debbo far un'intimazione per usciere agli assenti, Albert e Barbès.

Alcuni momenti dopo quattro gendarmi conducono questi accusati.

Presidente. Nella tornata di ieri alcuni accusati declinavano la competenza di questa Corte: alcuni si permisero anche delle ingiurie. Lascierò alla difesa tutta la libertà. Ma sono risoluto a valermi di tutti i dritti che la legge mi dà per far rispettare questa giurisdizione.

Barbès. Noi fummo condotti qui colla forza, nè abbiam nulla a dire. Considerate noi come se fossimo nella nostra prigione.

Il Commissario di polizia fa collocare un gendarme a destra di Blanqui. Questo accusato protesta. Il Presidente fa ritirar il gendarme e annuncia che si diedero ordini onde gli accusati potessero scrivere e prender note. Quindi domanda se gli accusati si siano intesi per presentar le loro eccezioni pregiudiziali.

Raspail. Non abbiamo avuto tempo. Ciascuno di noi presenterà la sua difesa.

Blanqui continua a protestare contro la competenza della Corte.

Courtais accetta il giudizio, e desidera che si cessi il suo stato di cattività.

Borme e *Dégré* accettano il giudizio

Presidente. Gli accusati che non reclamano accettano la giurisdizione?

Gli accusati. No! no! la subiamo, non l'accettiamo.

Presidente. V'ha un avvocato per sostener l'incompetenza?

Raspail chiede di parlare in suo nome personale.

L'avv. *Bethmont* prega la Corte di lasciar a ciascuno degli accusati il dritto di difendersi nel modo che crede più conveniente.

Il Presidente accorda a Raspail facoltà di parlare.

Raspail. La vostra giurisdizione non è determinata e la Corte ha interesse a fissarla. Essa non fu fissata dalla Costituzione e la dovete regolare: ve ne darò i mezzi.

Da lungo tempo soggiaciamo ad un'incarcerazione preventiva. Il delitto dei 15 maggio (se vi fu delitto) fu commesso in faccia al sole: ci volevano 15 giorni per determinarlo e da 11 mesi siamo rinchiusi. A capo di 15 giorni il giudice d'istruzione aveva terminato il suo lavoro: la Camera del Consiglio non pronunziò che a' 17 novembre, invece di pronunziar incontanente. Il procurator generale doveva cominciar il processo ne' 5 giorni e i documenti non furono invece rimessi alla Camera d'accusa che un mese e mezzo dopo la decisione della Camera del Consiglio.

Donde queste lentezze? Non volevasi cercare una giurisdizioue speciale onde colpire più sicuramente gli accusati?

Si fece una legge per costituir un tribunale eccezionale e per questa legge l'Assemblea violò i principii di equità naturale, perturbò le idee ricevute.

Veniamo alla questione di retro-attività. L'Assemblea riconobbe che questa nella sostanza non potevali applicare, ma che l'alta Corte non era che una quistione di forma.

La retro-attività non risguarda mai la sostanza di un delitto. Uccider un uomo, senza uopo della propria difesa, è sempre un delitto, anche anteriormente alla legge.

Se invasi l'Assemblea per dissiparla commisi un delitto: ma io v'entrai per impedir una violazione che poteva aver tristi risultati.

Il *Raspail* adduce altri motivi per provar la sua tese dell'incompetenza, che l'Assemblea nazionale si sostituì alla giustizia, e ch'essi debbono esser inviati al giurì della Senna; parla del modo barbaro con cui furono trasportati in gabbie alte un metro e larghe mezzo, ove non si può respirare; afferma che le sue dottrine non mirano ad altro che al progresso e al bene del popolo, e finalmente porge al presidente le sue conclusioni onde l'alta Corte di giustizia si dichiari incompetente.

Il difensore dell'accusato *Flotte* sostiene che l'art. 2 del codice civile porta che la legge non può aver effetto retro-attivo: che non si possono far giudicare accusati dai membri dei consigli generali, i quali furono nominati dal paese per far atti amministrativi e non giudiciali. Ogni potere emana dal popolo, bisognerebbe dunque che i giudici fossero stati nominati dal popolo. Conchiudo per l'incompetenza.

Quentin, *Sobrier*, *Larger*, *Thomas* aderiscono alle conclusioni di Raspail. *Rivière*, avvocato di Villain, protesta altresì contro la giurisdizione dell'alta Corte.

Blanqui. Voi non siete che una giustizia eccezionale, e per provar ciò non ho bisogno che di far la storia della vostra istituzione.

L'Assemblea riconobbe bentosto che gli uomini i quali l'avevano combattuta erano usciti del popolo e ne godevano la simpatia, e vide che la giustizia ordinaria non le dava guarentigie sufficienti di condanna. V'ha uomini che incomodano: si cacciano in prigione e si crea un tribunale a bella posta per loro.

V'ha un sacro principio, quello della non retro-attività che in ogni tempo fu il palladio della libertà: questo principio è ora posto in obblio. Si crea perciò un tribunale eccezionale.

Il Presidente. Non posso ammettere queste espressioni. Uno de' coaccusati diede l'esempio della moderazione, che vi conforto ad imitare.

Blanqui. Non posso trattenermi dal dire che si creò espressamente un tribunale pel delitto: è dunque eccezionale.

Si disse che il giurì nominato per suffragio universale doveva essere rispettato. Ma il giurì attuale non fu nominato per suffragio universale per esser giudice. Per altra parte la legge vuole che gli accusati siano giudicati dai loro pari. Ora v'ha casi in cui i giurati non possono esser pari degli accusati.

L'Assemblea non ammise il suffragio a doppio grado. I giurati attuali furono nominati per rappresentare i loro cantoni. Devono vegliare agl' interessi che furono loro affidati; non possono giudicar uomini del popolo posti in condizione inferiore, di cui non sono pari. I veri pari degli accusati sono i giurati ordinarii.

I giurati che siedono qua furono nominati per funzioni pacifiche, amministrative, e non per un caso previsto. Perchè emanano dal suffragio universale vorrassi impiegarli in tutto?

Signori, voi qui non siete giudici; aspettate che gli elettori v'abbiano dato questo mandato speciale.

Inoltre il delitto fu commesso a Parigi, e ci tolgono ai giurati della Senna. Si vuole consegnarci a uomini che detestano Parigi. Questa città è la 25.ma parte della Francia: avrebbe dunque dovuto dar tre giurati, e non ve n' ha uno. L' alta Corte ha dunque una grande irregolarità, quand' anche fosse legale.

Si dirà che il consiglio generale non era eletto. Perchè non si procedè a quest'atto? Perchè avrebbe dato uomini affezionati al partito popolare? alla repubblica la quale non è amata.

Mi limito qui a pregar la Corte di dichiarar la sua incompetenza.

Baroche chiede che la Corte si dichiari competente. Spiega perchè vi sieno state lentezze: per esservi stati 3000 documenti da esaminare, più di 800 persone da udire.

L' alta Corte di giustizia non sollevò nell' Assemblea nazionale alcuna grave quistione: la sua necessità non fu contestata da alcuno.

Il procuratore generale trova nella composizione dell'alta Corte tutte le guarentigie d' imparzialità.

Il presidente risponde diffusamente alle obbiezioni fatte dagli accusati intorno alla competenza dell' alta Corte di giustizia, dichiarando che è perfettamente concorde colla legge e collo spirito e la lettera della costituzione. Cita vari articoli del codice e della costituzione relativi, e dichiara la competenza della Corte.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 9 *marzo.* — Gli ultimi paragrafi dei diritti fondamentali vennero dopo una seconda lettura approvati con poche modificazioni. La proposizione di Eisenstuck che voleva la seconda lettura della legge elettorale, venne rigettata con 260 contro 182 voti. La seconda lettura della Costituzione incomincierà lunedì.

BERLINO, 7 *marzo.* — La *Riforma* tedesca pubblica un programma di Vincke segnato da 167 membri della seconda Camera. « I sottoscritti membri della seconda Camera considerano i seguenti principii, come indispensabili a ben compire la ricevuta missione di rappresentante del popolo:

1. Essi riconoscono la Costituzione del 5 dicembre come legge fondamentale dello Stato prussiano, e ne intraprenderanno la revisione solamente in quei modi che vengono indicati dal paragrafo 112, una revisione cioè, che pienamente s'accordi coi principii del Governo.

2. Nella revisione della Costituzione i sottoscritti si terranno immutabilmente fermi ai principii della monarchia costituzionale e del Governo ereditario della casa Hohenzollern. Con questi convincimenti essi si consacrano a tutelare i veri interessi del popolo. » (*G. U*)

AMBURGO, 5 *marzo.* — Nel Mecklenburg la nobiltà è in opposizione col ministero Lützon. Essa vuole che la prima Camera sia unicamente formata di nobili. Il Ministero non vuole aderire agli immoderati desiderii di questa superba aristocrazia. Essa però non è molto lontana da una vittoria sì per il gran potere che ha nelle mani, come per il continuo tentennare del granduca su questa quistione. Non è improbabile, che il presente Ministero cada, e che gli si sostituisca il Ministero Hochtory.

(*Berliner Zeitung*).

VIENNA, 6 *marzo.* — Dalla Transilvania nessuna notizia favorevole. Lettere, che hanno la data del 20 febbraio ci dicono, che tutto il paese dei Sassoni, fuori di Kronstadt ed Hermannstadt è occupato dagli insorti. Tutta la nostra forza che si trova in Hermannstadt, compresi imperiali e Russi, non sale oltre al numero di 11,000 uomini. Bem sta con 6000 uomini in Mediasch, e i Szekli ora si trovano in Schassburg, ove si sono fatte ricche provvigioni. In Hermannstadt invece non abbiamo più viveri che per 14 giorni. Per questa ragione non osiamo più chiamare maggiori sussidii dai Russi. — Questa sera in Vienna si farà un'illuminazione ordinata dal Municipio per la data costituzione. Ma gli animi dei cittadini non hanno voglia di feste, sono più che mai indegnati, e se a tutte le ore non giungessero rinforzi alla nostra guarnigione, sarebbe inevitabile un conflitto. Ora noi sappiamo spiegare l'andata del ministro Bruck a Pesth. Egli era per intendersi con Windischgraetz a Jellachich intorno alla costituzione. Ora il Ministero potrà prendere una posizione definitiva verso Francoforte. Si aspettano con impazienza gli avvenimenti dei giorni venturi. (*G. U*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Proposta d'un proclama alla nazione da ordinarsi dalla Camera. Discussione sul progetto di legge per l'autorizzazione al ministro di finanze di conchiudere un prestito all'estero di 50 milioni. Discorso del deputato Chiarle. Risposta del ministro. Approvazione del progetto. Altra discussione sul progetto di legge per un prestito volontario a favore delle finanze. Discorsi dei deputati Norberto Rosa e Turcotti. Risposta di Michelini. Chiusura della discussione generale.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale non è approvato, per mancanza di numero dei deputati.

Leggesi il consueto sunto delle petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza dai deputati *Baralis* e *Biancheri*.

Mellana. Domando la parola.

Presidente. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

Mellana. Ieri dalla tribuna il ministro dell'interno pronunciava queste solenni parole: *il giorno della riscossa è giunto.* Niuno di noi potrà mai dimenticare l'emozione di gioia provata in quel momento. Il ministro diceva pure che noi l'avevamo domandata. Sì, ben diceva: noi abbiamo domandata la guerra e pronta; e l'abbiamo domandata quasi unanimi. Se alcuno di noi per convinzione in quel giorno si oppose, oggi che è bandita, tutti la vogliono fare e grande ed estrema. Mi gode l'animo di ricordare un fatto che altamente onora i nostri colleghi della Savoia che siedono nei banchi della destra. Essi per sentita convinzione si opposero ad ogni possa per impedire che per ora la guerra fosse intrapresa; ma ieri si sono congiunti con tutti gli altri deputati della Savoia per accompagnare fino fuori della città la brigata dei loro connazionali che partiva alla volta di Lombardia: e ricordando ai loro soldati che tradizionale e proverbiale è la fama di lealtà e valore dei Savoiardi li accomiatavano. Quei prodi, sebbene nati sotto diverso cielo, sentono quanto noi l'onore italiano, e rinnoveranno sui campi Lombardi i prodigi di valore, per cui andarono gloriosi nella prima campagna. (*bene!*).

A noi non rimarrà che di attendere i giorni di una pace gloriosa per addimostrare ai nostri fratelli della Savoia che noi sentiamo altamente i sacrifici da essi fatti, noi ora da essi non dimandiamo che nobile sacrificio d'uomini; noi non lo dimenticheremo. Sappiano i Savoiardi, che preme più a noi l'adempiere a questo debito, che ad essi lo esigerlo. (*bene!*)

Ma, o signori, quando noi abbiamo domandato al governo di bandire la guerra, aggiungemmo che la nazione era parata agli estremi sacrificii. Questo era nostro dovere, quest'era nostra convinzione. Ora il gran dado è gittato, bisogna chiaramente dire alla nazione che più non resta a bilanciare. L'Ungheria ci insegna come si combattano le guerre d'indipendenza. Noi pure sapremo farla e quale si debbe da un popolo che vuole essere.

Quind'io dipartendomi forse dagl'usi parlamentari, ma al certo non violandoli, stante la gravità del caso inviterei la Camera a fare un proclama alla nazione. Valendomi poi dell'uso invalso presso altri parlamenti, se la Camera assente, darei lettura di un proclama da me redatto che la Camera potrebbe, ove lo accolga, mandare agli uffici perchè da una commissione venisse riveduto.

(*Alcune voci*) legga.

Mellana legge un proclama che sarà mandato agli uffizii perchè sia esaminato, e se ne riferisca poi alla Camera.

Dopo alcune osservazioni del sig. Costa di Beauregard sulle parole del deputato Mellana per confermar la protesta già fatta contro la guerra come contraria agli interessi del paese. e giustificare gli applausi coi quali si accomiatavano i deputati dai loro confratelli militanti, è posta all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per autorizzazione al Consiglio de' ministri di contrarre [illegible] prestito all'estero fino alla concorrenza di 50 milioni.

È aperta la discussione generale.

Despine sale la ringhiera e legge un discorso del quale si capisce poco o nulla. Pare però che il ministro di finanze capisca qualche cosa perchè tratto tratto fa segni negativi col capo e colle mani.

Tien dietro al preopinante il deputato Mongellaz che legge un altro discorso interrotto ad intervalli da rumori e segni d'impazienza.

Cagnardi. Sembra fuori della quistione.

Presidente. A me pare che non sia fuori della questione, perchè vuol provare che il Ministero si è allontanato da alcune misure di prudenza; è un po' lontano dal vero punto, ma non è fuori della quistione.

Lione. Non si tratta qui se si voglia guerreggiare o no; si tratta di vedere se si voglia provvedere all'erario.

Presidente. Invito l'oratore a voler restringere un po' più il cerchio delle sue osservazioni, portandosi sul vero punto di quistione.

Mongellaz tronca il suo discorso, discende dalla ringhiera, e se ne va al suo luogo gesticolando.

Chiarle. Signori, allorquando nella tornata del 9 il signor ministro delle finanze saliva alla tribuna, e sentii proferire le prime parole che avevano tratto ad un prestito all'estero, io mi lusingai che ci si venisse a chiedere non un'autorizzazione per trattare, ma una autorizzazione per conchiudere un prestito di cui già fossero dal ministro pienamente concordate le basi e le condizioni tutte. A tale mia induzione mi traeva non senza buon fondamento [illegible] il rassicurante e sereno contegno del sig. ministro e le promettenti risposte per esso date alle interpellazioni in ordine alle cose di finanze fattegli, e in questa [illegible] nell'altra Camera, e nelle private conferenze degli uffizi. Nella mia pochezza io ragionavo così: o le nostre casse sono bene provviste di denari, e fiorenti, e in tali condizioni da poter sopperire alle straordinarie esigenze dello Stato, almeno per un certo tempo, ovvero ha certezza di conchiudere un prestito all'estero, o nel silenzio, e fra le profonde meditazioni del suo ministeriale gabinetto ha trovato in questi tre mesi qualche sicura combinazione finanziera atta a suppeditarci i mezzi pecuniarii che ci possono occorrere in queste nostre straordinarie contingenze. Che se altrimente fosse la cosa, io mi sarei trovato costretto a fare supposizioni contrarie alla fiducia che mi era parso avere il Parlamento e la nazione meritamente in lui riposta. Mi sarei trovato costretto per debito strettissimo del grave ufficio affidatomi dal popolo, di dichiarare apertamente che colpevole stato saria il lungo silenzio del ministro, colpevole l'inazione di tre mesi, colpevole il rassicurante ingannevole contegno, colpevoli le fallaci lusinghe, le infide date risposte.

Signori, un ministro che nel momento in cui la nazione con magnanimo ardimento, con intrepidezza e coraggio che formerà l'ammirazione de' posteri, getta una seconda volta il guanto della sfida all' austriaco colosso, nel momento in cui le valorose nostre schiere stanno per rivalicare il Ticino, ed anelano alla liberazione degli oppressi nostri fratelli, delle vittime del feroce proconsole di cui già odono i non lontani gemiti, un ministro, dico, che per sua colpevole negligenza, per inettitudine, o peggio, avesse reso vano tanto eroismo col non avvisare al modo di provvedere il denaro, nerbo necessario della guerra, un tale ministro io lo riterrei reo di alto tradimento, e lo segnerei alla riprovazione della nazione, ed ove d'uopo chiamerei sul suo capo la spada vindice della giustizia. Ma togliendomi dal campo delle supposizioni, e Dio voglia che non s'abbiano mai a trasmutare in tristi realtà, fo ritorno donde era partito. Io diceva adunque, che il sereno contegno del signor ministro, e le rassicuranti risposte replicatamente date mi sono arra sicura che non v'ha imminente ed urgente bisogno nelle casse, ovvero è già affidato del prestito all'estero con che riceva da noi la preventiva chiesta autorizzazione; imperocchè il mezzo proposto di un prestito volontario, sarebbe a gran pezza insufficiente a sopperire ai gravi attuali e prossimi bisogni della finanza. [illegible] sarebbe come un granello omeopatico dispensato al malato divorato da ardentissima febbre infiammatoria. Ora fa un anno se ne fece esperimento, e non ostante l'entusiasmo che in quell'epoca era grandissimo, non portò che la somma di otto o nove milioni: ora che il Piemonte quantunque ricchissimo di prodotti agricoli, non sa dove collocarli, nemmeno [illegible] vilissimo prezzo, che l'esportazione delle sue merci, [illegible] specialmente delle sete, quantunque non minore in quantità dagli altri anni, ha però fruttato molto minor somma per l'esiguità dei prezzi, che perciò scarsissimo è il numerario, io ritengo per fermo, che ben poca cosa si possa fondatamente sperare dal nuovo prestito volontario.

Io voglio sperare che ove fallisca il prestito all'estero, ove, come è prevedibile, poco si ritragga da quello volontario aperto nell'interno, avrà certamente il sig. ministro in pronto qualche progetto atto [illegible] provvedere le casse dello Stato. Io penso che esso non vorrà credere, come fu da taluno improvvidamente detto, che la nazione sia al colmo de' suoi sacrificii, quando appena ne è al principio, e che saprà trovare nelle vistosissime proprietà dello Stato, e delle mani morte, una sorgente feconda di nazionale ricchezza, con la quale far fronte alle pubbliche esigenze. Tutto ciò io spero dalla non comune perizia, dall'ingegno, e dall'amore per la cosa pubblica del sig. ministro; che se le mie speranze per nostra sventura fallissero per fatto [illegible] negligenza a lui imputabile, sappia ch'io sono risoluto di far sì che la responsabilità ministeriale non sia una lettera morta, una parola vuota di senso, e che sarebbe chiamato [illegible] rendere un rigoroso conto del suo operato, e dell'improvvida sua gestione.

Ed è appunto perchè tutta resti per intiero e senza appiglio di difesa per fatte mutazioni alla legge, la responsabilità al ministro, che io, quantunque non abbia grande fiducia nei mezzi proposti, m'accosto al parere della Commissione, e dichiaro di votare le due leggi tali quali furono proposte. Ed è appunto per la stessa ragione che basterà l'accennare, senza svolgerla, che io accetto pure l'unica variazione fatta dalla Commissione alla legge, ristringendo cioè l'autorizzazzione chiesta a nome del consiglio dei ministri, e riducendola in capo nominativamente al ministro delle finanze. Ognun sa che la responsabilità ministeriale è collettiva e solidaria nelle cose di politica generale, ma egli è altresì vero che ciascun capo di dicastero è più specialmente responsabile di quanto esclusivamente si riferisce al suo dicastero, e trovo quindi giusto che come la lode, così il biasimo e la censura sia più specialmente riserbata in questi casi a cadun capo speciale di dicastero.

Premesse queste dichiarazioni che io credeva indispensabili affichè il mio voto favorevole per la legge, come venne presentata, non si traesse ad una intiera approvazione del sistema del ministro, [illegible] perchè sappia la nazione che i suoi rappresentanti, ora più che mai sono decisi di compiere, quantunque gravi, i loro doveri, [illegible] che abbenchè ancora bambini, e digiuni d'esperienza e di sapere (*rumori*), come piacque ad un altissimo ingegno in un momento d'intemperante linguaggio di chiamarli, hanno però coi fatti dimostrato che tanto intenso è in loro l'amor di patria, che benchè digiuni di sperienza [illegible] di sapere, seppero perdurare inflessibili in quei principii che furono da lui se non rinegati, almeno per un momento pienamente disconosciuti. Io voto quindi per l'approvazione della legge quale venne presentata.

Ricci ministro delle finanze. Varie di diverso genere sono state le obbiezioni presentate da diversi oratori che si sono occupati della presente legge.

Le une sono politiche, le altre economiche, che concernono veramente la questione di cui si tratta.

Intorno alle obbiezioni politiche fatte da principio, io mi asterrò dal farvi osservazione, o risposta. In primo luogo, perchè le discussioni politiche già ebbero un largo campo nella Camera, in secondo luogo perchè omai la questione politica è esaurita; la guerra è aperta, il dovere di ogni buon cittadino è sostenerla con tutti i suoi mezzi (*bravo*).

Verrò dunque alle obbiezioni che riguardano specialmente le due leggi proposte.

E primieramente risponderò al signor Despine, che forse non ha ben inteso il mio concetto, quando nell'esposizione della legge io accennava la massa dei beni che possiede il Demanio, e su cui potrebbe contare e valersene come guarentigia di obbligazioni o di titoli da emettersi. Io non gli ho dichiarato come assolutamente tutti alienabili, sebbene in questa parte occorrano molte distinzioni. Quei fondi che non sono a mero reddito, come i canali del Vercellese, non sono certamente proprietà che convenga alienare, perchè molto meglio e con maggior pubblico vantaggio sono amministrati dal governo di quello che lo sarebbero dai particolari. Vi sono poi altri beni, come le case, le cascine possedute dal Demanio. In quanto a questi non ne credo utile in questo momento l'alienazione. Se sia teoricamente meglio metterli in libero commercio, che non lasciarli in mano del fisco, è questa una questione grave, nè ora è l'epoca di trattarla, nè certamente sarebbe l'occasione propizia per l'alienazione, mentre naturalmente farebbero scapitare il valore proprio e quello di tutti i capitali. Porto opinione che in tempi riposati [illegible] tranquilli sia più vantaggioso di porli in libero commercio, che di lasciarli sotto l'amministrazione del fisco. In una parola quella massa di beni io l'ho accennata non come oggetto da alienarsi, ma come un cumulo di valori che debbono rassicurare il nostro credito pubblico tanto nell'interno quanto all'estero, e sui quali il governo potrà aver sempre delle risorse.

Egli è certamente un domandare gran prova di confidenza il richiedere da voi [illegible] voto illimitato per poter contrarre un imprestito senza accennarne alcuna specie di condizioni.

Senza dubbio avrei desiderato poter presentare con tutte le più minute sue condizioni un contratto alla Camera, la quale, ben ponderatolo, avrebbe potuto decidersi per l'approvazione [illegible] pel rifiuto; ma e dai carteggi avuti e dalle comunicazioni e pareri ricevuti dai banchieri e dalla natura stessa di questi affari, di tutti gli altri paesi, io ho dovuto convincermi che è assolutamente impossibile contrarre [illegible] imprestito con condizioni le quali sieno obbligatorie per la banca che contrae, ed il cui rifiuto od accettazione rimangono libere e nell'arbitrio del Parlamento per venti giorni, per un mese, ed anche talvolta di più, [illegible] è necessario.

Le case stesse che sono le più accreditate, non fanno mai contratti di questo genere, se non hanno prima intesa la vendita di metà o di due terzi dell'imprestito che si vuol contrarre. Ora è impossibile che una casa riesca [illegible] concertare questa vendita quando deve aspettare la ratifica, quando non è certa delle condizioni per uno spazio indeterminato di tempo.

A queste circostanze poi si aggiunge che il valore dei fondi su tutte le borse d'Europa è in continua oscillazione, quindi qualunque casa di Londra [illegible] di Parigi dice: stabilite le condizioni d'imprestito, o queste peggioreranno a mio danno, ed è supponibile che saranno confermate; o miglioreranno a mio vantaggio, ed allora è molto probabile che non lo saranno. Una tale ipotesi non si fa già per sospetto di mala fede, ma perchè nel frattempo può il Governo avere delle offerte migliori. Dunque le condizioni del contratto rimangono sempre a danno della casa che contrae, ed in vantaggio del Governo, il quale non dà il suo assenso che dopo uno spazio assai lungo di tempo. Io ho la convinzione che non può contrarsi alcun imprestito nelle attuali circostanze, e per molto spazio di tempo senza poterlo chiudere nello stesso tempo, cioè senza che nello stesso giorno possa obbligarsi la casa ed il Governo o i delegati di questo.

Quanto [illegible] stabilire delle condizioni, cioè un *minimum* inferiormente al quale non si potesse contrarre un' imprestito, questo io l'avrei desiderato; era certamente per me una grande risponsabilità di meno. Ma o questa quota si fissava ad [illegible] limite assolutamente minimo, allora questo conosciuto non potrà oltrepassarsi, oppure si metteva [illegible] limite alto, e allora andavamo incontro alla probabilità di non trovare sovventori.

La condizione dunque della quota non può esser pubblica, ma bisogna che resti in arbitrio del Ministero: questo è il motivo della facoltà veramente grande richiesta, ma che io non saprei in qual modo limitare con speranza di successo, ed in modo che non togliesse la possibilità della riescita.

Dovrei aggiungere più cose intorno all'imprevidenza che ci viene imputata; io posso assicurare (nè io solo, ma tutti i miei colleghi) che ce ne siamo spesso e lungamente occupati. Il motivo per cui prima d'ora non siamo venuti a trattenervi delle esigenze finanziarie, l'accenno un po' più estesamente nell'esposizione che dovrò, finita questa discussione, presentare alla Camera. Per ora mi limiterò [illegible] dire che il Gabinetto ha creduto di non dover presentare leggi di contribuzione, cioè domandare cariche o larghi sussidii, i quali non avevano altro motivo che le circostanze politiche della guerra, finchè non si fosse presa una determinazione conosciuta dal pubblico; prego la Camera di valutare la posizione nostra [illegible] le nostre circostanze. Se noi fossimo venuti [illegible] domandare delle leggi finanziarie, le quali certamente per le circostanze devono riescire assai gravi, molti avrebbero detto: non vogliamo sottometterci [illegible] questo peso, senza sapere se veramente la guerra si farà, senza sapere se sono assolutamente necessarie per far cessare questo stato che ci logora ed affanna. Allora cosa sarebbe succeduto? Si sarebbe creduto che la guerra invece di essere una ponderata risoluzione, fosse un calcolo precipitoso, fosse una necessità a cui il Governo rimanesse trascinato, e non indotto da una seria e profonda riflessione.

Da quanto esporrò, spero, vedrete che il paese ha larghe risorse interne, e che con qualche sacrificio si può far fronte a tutti i bisogni; la Camera l'apprezzerà, ed io non dubito che dia il suo concorso [illegible] trovare tutti i mezzi che sono necessari per sostenere la [illegible] italiana.

S'apre la discussione sui singoli articoli del progetto.

Ricci accetta l'emendamento della Commissione, la quale propose di sostituire alle parole *il consiglio de'ministri* queste altre « il ministro di finanze ».

Riccardi propone di fissare un termine di due mesi a conchiudere l'imprestito.

Caminale e Muzzi propongono altri emendamenti che sono respinti.

Posti ai voti gli articoli quali furono proposti dalla Commissione coll'aggiunta *Riccardi*. sono approvati.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto sull'assieme della legge nei termini seguenti.

Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato [illegible] conchiudere entro il termine di due mesi un prestito all' estero fino alla concorrenza di cinquanta milioni [illegible] quelle condizioni che saranno ravvisate più vantaggiose.

Art. 2. Appena stipulato il contratto, ne sarà reso immediatamente conto al Parlamento.

N. dei votanti . . .	119
Maggiorità	59
Favorevoli	105
Contrarii	14

La Camera adotta.

Il ministro di finanze sale la ringhiera e dà comunicazione di un progetto di legge, per autorizzazione al Governo di alienare beni demaniali, [illegible] per emettere vaglia producenti interessi. Riserbandoci a dare il progetto al giorno della discussione, premettiamo intanto i motivi del medesimo quali vennero esposti.

Ricci, ministro di finanze. Signori, i carichi che sopportano le nazioni, ed [illegible] cui anzi vanno incontro con costanza ed alacrità, sono pari [illegible] proporzionati alla forza morale ed all' energia di carattere di cui sono dotate. Anche tenui sacrifizi, purchè unanimi e ben ripartiti producono immensi risultati. Ad ottenere questi, conviene calcolarne ponderatamente tutta l'estensione, [illegible] quindi misurarne i provvedimenti atti a raggiungerli, giacchè la certezza della sufficienza dei mezzi addoppia la forza a conseguire lo scopo.

Vengo, o signori, ad esporvi i bisogni dell'erario e proporvi i modi di farvi fronte. Le esigenze sono gravi, ma spero riconoscerete che le forze anche sole del paese bastano a supplirvi mercè un'equa distribuzione.

Le spese della campagna che si sta per intraprendere si possono calcolare a 60 milioni. Le sole proprietà demaniali superano tal somma: ma per quanto le proprietà del fisco siano oggetto di grave censura, giusta alcuni economisti, e fra noi ne esista un largo cumulo, non sarebbe opportuno di appligliarsi ad una grande alienazione in questi momenti. Forte riuscirebbe lo scapito, mentre a' tempi più riposati potrà divenire provvedimento ottimo, non solo per gl'interessi finanzieri, ma anche economici.

Le spese già fatte nella via ferrata, lo stato in cui trovasi possono presentare le basi di combinazioni diverse dalle quali l'erario ritragga sussidii, ed il compimento di lavori, e quindi il pubblico vantaggio ne venga promosso. Ma nella presente condizione di cose è da evitarsi qualunque disposizione abbia l'apparenza d'uno spediente temporario. Le difficoltà è d'uopo affrontarle intere ed in tutta la loro estensione.

Il domandare invece al paese l'accennata somma dei nostri bisogni per mezzo di un prestito, è certo richieder molto; ma non [illegible] un peso insopportabile. Ritenute le basi del decreto del 7 settembre, ma ampliate d'alcune categorie, curato [illegible] più regolare ed esatto riparto delle quote come riuscirà assi facile, trovandosi già formati i ruoli del primo imprestito, havvi sicurezza di giungere ai 60 milioni. Resterà quindi questo gravame [illegible] provvedere alle nostre straordinarie emergenze, e questa certezza riuscirà [illegible] farlo incontrare con minor ripugnanza.

Dopo lunghe considerazioni tale [illegible] noi parve il provvedimento più conveniente, ma onde esporvi un lavoro meno imperfetto io debbo differire a domani la presentazione del progetto di prestito obbligatorio.

Ma intanto io vi propongo due altri provvedimenti atti [illegible] sostenere il nostro credito.

Lo scapito dei biglietti della banca di Genova richiede qualche riparo, giacchè la continuazione della perdita dei medesimi eccita riclamazioni e perturba i commercianti nelle loro contrattazioni. Non è veramente spiegabile colle nostre teoriche la diminuzione del loro valore nel corso ordinario degli affari, mentre quanto alle garanzie di cui vanno muniti, esse, come vi è noto sono esuberanti: quanto al loro ammontare complessivo non eccede in complesso i 28 milioni; nè questa è somma soverchia, tenuto conto del numerario esistente in circolazione, dell'entità delle transazioni commerciali [illegible] civili della ricchezza dello Stato.

Ciò malgrado siccome i fatti materiali sono più concludenti dei ragionamenti, occorre avvisare ai modi di far cessare tale stato di cose. Parve a tal fine conveniente il porre in vendita una qualche parte dei beni demaniali ripartitamente in varie provincie, e convertirne il prodotto in estinzione dei biglietti medesimi. Per qualche fondo vi sono dimande, per gli altri la concorrenza assicura un vantaggioso risultato.

A questo prodotto di cinque milioni aggiungendosi poi l'assegnazione di annue L. 440, 786, 80 somma risultante dai canali demaniali e vercellesi, l'estinzione de' biglietti andrà procedendo così rapidamente, che cesserà in breve il loro scapito. Ovvio poi è il riflettere che essi saranno ricercati per i versamenti nel prestito aperto dal Governo, nuovo motivo di ritornarli al corso nominale.

Un'altra grave misura io vi rassegno cioè la creazione di alcuni vaglia da emettersi dall'Erario. Presso tutti gli Stati fu riconosciuta la necessità di autorizzare l'emissione di obblighi a breve intervallo onde fornire i mezzi all'Amministrazione finanziera di compiere ai proprii impegni non preveduti in bilancio, scadenti ad epoche irregolari. La quantità ne sarà affatto modica, cioè cinque milioni.

Essi produrranno l'interesse del sei per cento.

Onde gli animi più timorati debbano riposare tranquilli, si assegna pel loro pronto rimborso il prodotto delle gabelle accensate che ascendono a 4,654 cosicchè in 34 mesi saranno estinti. Questa operazione sarà eseguita dalla cassa del debito pubblico e sopravvegliata da una Commissione. Dall'insieme di tutte le disposizioni io non dubito che sorgerà in voi il convincimento che tale disposizione non possa originare inconvenienti di verun genere.

Signori, con i mezzi sin qui accennati noi possiamo assicurarvi che avrete provveduto a tutti i possibili bisogni nostri, a tutte le esigenze della causa nazionale, di cui e Re e popolo hanno generosamente intrapreso la difesa. Assicurati colle nostre sole forze tutti i servizii, più facile sarà il rinvenire ragionevoli offerte dall'estero. Solo i bisognosi, soltanto le forti nazioni trovano amici [illegible] simpatie nel mondo.

Noi invochiamo dal paese carichi gravi, ma non espedienti pericolosi e che possano turbare il credito pubblico, gli interessi commerciali [illegible] privati. Voi potrete gloriarvi d'aver somministrati grandi e quasi incredibili risorse alla guerra, senza quelle misure che tante volte, [illegible] presso tante nazioni resero i disastri economici più fatali dei flagelli stessi delle armi.

Signori, noi siamo accusati d'essere stati imprevidenti, di aver forse troppo tardato [illegible] farvi conoscere le condizioni dell'erario. Ma queste condizioni non sono nuove od improvvisamente sopraggiunte: era nostro dovere il preoccuparcene, e lo femmo, e pensieri non lievi spesso occuparono la nostra mente. Ma egli era impossibile venir ad intrattenervi di finanze senza annunziarvi novelli carichi. Ora noi tutti vedemmo i pericoli di domandare ai contribuenti un vistoso concorso prima che tutti ne conoscessero appieno i motivi urgenti, le cagioni politiche. La guerra, la guerra d'indipendenza sola poteva giustificare le nostre esigenze. Essa sarebbe stata richiesta qual condizione pressochè imposta, strappata al Governo. Parve a noi che troppo ne avrebbe scapitato la fama, la forza morale dello Stato. Essa sarebbe stata giudicata dal mondo uno spediente, non una convinzione politica meditata e profonda. Brandite invece l'armi, i mezzi non mancheranno; il vostro patriotismo, quello dell'intera nazione ce ne dà piena fiducia.

S'apre quindi la discussione generale sul nuovo progetto di legge risguardante il nuovo prestito volontario a favore delle finanze dello Stato.

Il presidente dà lettura dei singoli articoli (vedi il num. 372 di questo giornale, pag. 4, colonna 3).

Norberto Rosa legge un discorso col quale prova il diritto che ha di respingere la legge come quella che risparmia i ricchi e gravita sulle classi medie e povere a un dipresso come la precedente. Fa molti confronti, fra i quali quello del bifolco che vende i buoi e l'aratro per l'indipendenza d'Italia, e il nobile che continua [illegible] tenere servitori in anticamera e non vende mai nè carozza nè cavalli. Tocca alquanto dell'incamerazione de'beni ecclesiastici, e fa osservare che sulle mitre di *certi* vescovi, stanno ancora *certe* gioie preziose, e di tal peso che [illegible] venderle, si potrebbe asciugare il pianto di 20 famiglie povere.

Infine propone di mettere le mani dove ce n'è, e di lasciar vivere senz'altri sacrificii coloro che non ne hanno.

Turcotti salta su egli pure a svolgere un bel foglio di carta e a leggere un discorsetto, che non mancheremo di riprodurre domani, tanto per non defraudare coloro fra i nostri lettori che amano di commuoversi fino alle lagrime a certe parti di piacevole e peregrina eloquenza parlamentare.

Continua la discussione in proposito tra li signori Michelini G. B., Pansoya, Bargnani, N. Rosa, Riccardi, Ricci, e Broglio. Comincierà domani quella sui singoli articoli.

L'adunanza è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Alessandria, 15 *marzo*. — [illegible] re Carlo Alberto giunse alle ore 6 40 minuti (mattina). Le salve di 101 colpi venivano in parte eseguite dagli artiglieri civici.

Milano. — *Ordine del giorno del maresciallo Radetzki.* — *Quartiere generale di Milano, 12 marzo* 1849.

Soldati! i vostri più caldi voti son compiuti. Il nemico ci ha denunciato l'armistizio. Un'altra volta stende egli la mano sulla corona d'Italia, ma sappia che sei mesi in nulla hanno alterato la vostra fedeltà, il vostro valore, il vostro amore pel vostro Imperatore e Re. Allorchè voi usciste dalle porte di Verona e correndo di vittoria in vittoria rincacciaste il nemico entro i suoi confini, gli accordaste generosi un armistizio; imperocchè ei volesse propor pratiche di pace, così diss'egli, ma si armava invece a nuova guerra. Ebben, dunque, anche noi siamo armati, [illegible] la pace che da generosi gli offrimmo, la conseguirem di forza nella sua Capitale. Soldati! Breve sarà la lotta; egli è quello stesso nemico che voi vinceste a S. Lucia, a Somma Campagna, [illegible] Custoza, [illegible] Volta e dinanzi alle porte di Milano. Dio è con *noi*, *giacchè giusta* è la causa nostra. Su dunque, soldati, ancor una volta seguite il vostro canuto duce alla pugna ed alla vittoria.

Io sarò testimonio delle valorose vostre gesta; [illegible] sarà l'ultimo lieto atto della mia lunga vita di soldato, quando nella Capitale di uno sleale nemico potrò ornare il petto de'miei prodi commilitoni del segno del loro valore acquistatosi col sangue e colla gloria.

Avanti dunque, soldati, *A Torino* sia la nostra parola d'ordine, colà rinverremo la pace per la quale combattiamo. Viva l'Imperatore! Viva la Patria!

Di Toscana [illegible] di Roma, nulla d'importamte.

Parigi 12 *marzo*. — Il sig. Lagrénée, rappresentante della Repubblica al Congresso di Brusselle, venuto a Parigi tre giorni sono per ricevere nuove istruzioni dal Governo, ritornò al suo posto. Il sig. di Colloredo, ministro d'Austria, deve raggiungere fra breve gli altri membri della conferenza.

— Si sparge la voce all' Assemblea, che il telegrafo portò ieri l'ordine d'imbarcar la brigata Molière [illegible] Tolone per l'Italia. Un dispaccio giunto stamane al Ministero degli affari esteri, inviato da lord Palmerston, annuncia che l'Inghilterra nega d'intervenire colla Francia in favore del Papa, perchè Pio IX non reclamò il soccorso del Gabinetto di Londra, come chiese la protezione dei Gabinetti di Parigi, Vienna, Madrid e Napoli. Queste voci meritano conferma.

Borsa. — La notizia che a Tolone si fossero mandati ordini di tener presti i vascelli, contribuì all' abbassamento dei fondi. Il 5 per 0,0 si chiude [illegible] 87, 10, in diminuzione di 1, 40; il 3 si chiude [illegible] 53, 20, in diminuzione di 1, 25.

Notizie importanti.

Vienna, 9 *marzo*. — Nella Borsa non corrono voci molto favorevoli. La campagna d'Ungheria non avrà un pronto esito, come si sperava. La nostra armata continua ad essere in difficile posizione. *Szolnock* è di nuovo in mano degli insorti, anche *Jatak* piazza importante non è più in nostro potere. Dalla Bosnia ci sono pervenute importanti notizie. Pare imminente una lotta contro i Serbi: 40,000 Turchi sono completamente armati, e 20,000 Rajas muniti d'ogni sorta di armi, sono pronti al conflitto. Vengono di nuovo richiamate sotto le armi tutte le truppe sussidiarie serbe, [illegible] non ci farebbe maravigliare, che la nostra attenzione ci dovesse rivolgere al teatro di questa nuova guerra. (*G. U*).

Vienna, 9 *marzo*. — I tre deputati di Francoforte Heckscher, Sommaruga ed Hermann ieri sono partiti di Vienna. Vennero ordinati nuovi arresti contro gli ex deputati di Kremsier. Ora Tsechi e Tedeschi si danno la parola di ritrovarsi in Francoforte. Da una corrispondenza stenografica sappiamo che Windschgraetz è ferito, ed ha lasciato il comando dell'esercito. Kossuth con tutto il suo seguito ha fatto una corsa [illegible] Szigeth, [illegible] si dice, che abbia nominato Bano di Croazia e palatino di Serbia il generale Stratomirovich. Si teme che Praga venga dichiarata in istato d'assedio. Il Ministero viennese ha mandato una nota importante a Schmerling (*G. U.*).

Lettere che ci pervengono stamane di Trieste confermano pienamente le sovraesposte notizie.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale,
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf. libraio*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux libraio*
Parma » *Grazioli, id.*
Modena » *C. Vicenzi, id.*
Roma » *P. Merle, id.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
Napoli » *Pedone-Marghieri, lib.*
Ginevra » *Cherbuliez, id.*
Parigi » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi libraio.*

Anno II. **Torino, Sabato 17 Marzo 1849.** **N.° 378.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

16 *Marzo*.

L'ordine del giorno del maresciallo Radetzky a'suoi soldati ci è prova che la denunzia dell'armistizio gli giunse altrettanto inaspettata quanto importuna. Egli attendevasi a condizioni di pace, e si vide in vece gettato il guanto della sfida! A questa ei risponde da quell'uomo profondo ed astuto che egli è, con una minaccia che tradisce il suo segreto dispetto; — *Torino*, egli grida, *sia la nostra parola d'ordine, colà rinverremo la pace per la quale combattiamo.*

La sorte delle battaglie sta in mano di Dio; egli grida *Torino* e noi rispondiamo a *Milano*, all'Adige, all'Isonzo; un popolo che sfida a guerra l'Austria, non s'arresta a qualsiasi ancor più grave minaccia.

Ma Radetzki invoca il nome di Dio sulle sue bandiere? Una tale invocazione in sua bocca è una bestemmia e noi possiamo aver ferma fiducia in quel Dio che pesa la prepotenza degli oppressori e i diritti degli oppressi che abbia presto a ricadergli sul capo.

Egli noi chiama sleali? e l'Europa intera può rispondere per noi che questa è un'altra bestemmia non meno empia della prima.

Fra un popolo che con incredibile ardimento e colla più generosa costanza sorge a vendicare un incontrastabile diritto e le leggi più sacre dell'umanità indegnamente conculcate; fra un popolo che sorge, diciamo, a rivendicare altrui tali diritti, tali leggi senz'altro scopo che il trionfo di que'principii che non son negati pur dagli stessi nemici, non è dubbio quale dei due possa a buon dritto invocare la giustizia degli uomini e di Dio.

Con noi stanno tutti i popoli invocanti la loro nazionalità; con voi stanno tutti quelli cui lusinga od accieca l'assolutismo e l'idea di una stolta ed innaturale tirannide. L'Ungheria che questa volta ha ormai conosciuto quali siano i veri suoi nemici ci tende la mano, e voi siete forzato a stenderla supplichevole a quel maggior campione del dispotismo il quale vi risponderà da ultimo come ora voi tentate di fare cogli Italiani, cioè trascinandovi ad estrema rovina.

Il dado dunque è gettato: le minaccie non s'addicono che ai vantatori, ai prepotenti; a queste saprà rispondere Sardegna come risponder deve un popolo, che sa di combattere per l'umanità, la giustizia e l'onore.

Viva l'indipendenza italiana!
Viva l'esercito subalpino!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16.

Potremmo dispensarci dal dare alcun ragguaglio della seduta, perchè nessuna definitiva deliberazione vi è stata presa. Uno de' pochi incidenti degni di menzione è il discorso del deputato sig. Chiò intorno alla legge finanziaria, e la replica del signor deputato Balbo. Diciamo di menzione, senza qualificarla, perchè ci troviamo imbarazzati a definire le teoriche del signor Chiò in materia di finanza e di quistioni sociali. Si direbbe che alcuni deputati, disperando oramai di formarsi una riputazione di talento oratorio o di sapienza da pubblicista, sono ad ogni costo decisi di far rumore a forza di aberrazioni comunistiche. È troppo tardi! anzi è troppo ridicolo! Ascoltino un poco il nostro consiglio: non possiamo ingannarli. Il comunismo ha fatto le sue prove nel mondo, è caduto nel fango, e non risorge per ora; e se mai potesse sollevare di nuovo la testa non sarebbe in Torino, molto meno nella Camera del 1849, molto meno per bocca del sig. Chiò.

Il comunismo, nella sua primitiva purità, avea de' principii che, considerati isolatamente, potevano contenere il germe di qualche teoria che la scienza cominciava ad assaporare, che era o poteva essere innocente, che una matura discussione avrebbe forse potuto far trionfare una volta. Venne il 1848. Il comunismo, associatosi al socialismo, si è costituito nemico di tutto ciò che vi ha di più caro nel mondo, di più giusto nel dritto, di più vivo nell'interesse. La proprietà e l'ordine pubblico divennero bersaglio ai suoi colpi. La repubblica, incauta, se ne lasciò sedurre un momento. La repubblica e il comunismo si diedero a vicenda la mano, e proscrissero la scienza. Che poteva avvenirne? La scienza si trasse indietro, e lasciò che comunismo e repubblica si logorassero insieme dibattendosi ne' loro delirii.

I nostri onorevoli deputati vorranno ora supporre che l'esempio sarà così presto dimenticato? Oh! ci pensino bene: è passato il tempo in cui gli adepti della libertà erano quasi tenuti a dar prova di comunismo; oggi sappiamo tutti qual'è il giudizio da fare; chi ci parla di imposta progressiva, chi viene a riprodurre ogni altra delle tante maschere di cui si copre l'odio alla proprietà, quand'anche avesse tutte le illusioni della parola eloquente che, col debito permesso, ci crediamo facoltati di non concedere al sig. Chio, sarà sempre in sè stesso, sarà riconosciuto dal pubblico, uno spirito limitato, o un nemico della libertà. Altro non è necessario dire su ciò; ogni discussione seriamente intrapresa ci parrebbe una freddura insopportabile; se ne accertino i nostri onorevoli deputati, non è più questa la via da riuscire alla fortuna parlamentaria.

Un altro incidente degno di menzione è il lungo dialogo impegnatosi tra il deputato sig. Riccardi e il ministro delle Finanze. Il sig. Riccardi proponeva all'art. 1 della legge di prestito volontario un emendamento, col quale avrebbe voluto piantare per base della legge una emissione di obbligazioni da 1,000 fr. (valor nominale), fino alla somma di 27 milioni. Nel fare una tale proposta, intendeva (così almeno si potè raccogliere da' suoi cinque o sei brevi discorsi) conservare nella legge tutto ciò che riguarda la facilitazione serbata ai piccoli capitalisti, per porli in grado di contribuire all'imprestito con offerta di somme minori.

Ora fu impossibile che il ministro delle finanze concepisse nettamente l'idea del dep. Riccardi. Dissero entrambi le rispettive ragioni, ma tenendosi sempre sopra un terreno neutro, per così dire, e mostrando che niuno de' due intendesse l'obbiezione dell'avversario. La maggioranza religiosamente ascoltavali, e pareva che si divertisse di quel curioso spettacolo, nel quale avrebbe cominciato a divenire anch'essa un'attrice, perchè spingendolo troppo a lungo, si potea sospettare che, come i due avversarii non s'intendevano fra di loro, così entrambi non erano intesi dalla maggioranza. Fortunatamente il dep. Cabella prese la parola per mettere chiaramente in rilievo il vero punto della divergenza, e cogliere il pretesto più ragionevole per differirla a domani.

In principio della seduta il dep. Siotto-Pintor riferì il parere della Commissione intorno alla legge eccezionale di pubblica sicurezza. Avremo l'opportunità di parlarne al momento della discussione; per ora ci limitamo al seguente articolo.

Una risposta al Corriere mercantile.

Un articolo pieno di spirito, nel *Corriere mercantile*, sotto il titolo *Alleanza degli estremi*, scaglia colpi mortaii contro di noi e del *Pensiero italiano*, a proposito della *legge sulla sicurezza pubblica* domandata dal Ministero.

Il *Corriere* comincia dal notare con aria di grande sorpresa la *concordanza stupenda degli estremi* nel combattere quella legge: gli estremi siamo noi da una parte, in qualità di ultra-retrogradi, e il *Pensiero italiano* dall'altra, in qualità di repubblicano o demagogo, o qualche altra cosa di simile.

Noi non ci eravamo punto accorti di questa fatale coincidenza, perchè mai non ci accorgiamo delle altrui opinioni quando sosteniamo le nostre. Possiamo assicurare al *Corriere* che la menoma intelligenza non è mai passata tra il *Risorgimento* e il *Pensiero*, e siam certi che esso ci crederà sulla parola.

Osservato il fenomeno, passa il *Corriere* a darne la spiegazione; e qui dobbiam dire che, in quanto a noi, non ha colpito nel segno, quantunque noi ci eravamo spiegati ben chiaro nel dire ciò che temiamo dalla legge che chiamammo *stataria*.

« Il *Risorgimento* ha paura della repubblica proclamata all'ombra della da lui nominata *legge stataria* ». Così il *Corriere*; e s'inganna. Noi temiamo precisamente l'opposto. Temiamo il dispotismo del Ministero; e se è necessario dire anche più chiaramente il nostro pensiero, temiamo i soprusi che, in virtù di quella legge potrebbero usarsi, non contro questo o quell'altro principio politico, ma contro gli avversarii dei ministri, a qualunque colore appartengano, sieno repubblicani o *codini*. Lo temiamo specialmente per certi giornali che dicono francamente le loro opinioni, che le dicono sempre, che non sogliono lasciarsi imporre dalla proverbiale *democrazia*, nè anco quand'essa s'ingannava a nome di un Gioberti, e serviva di maschera alle ambizioni di certe stelle minori che ora, liberate dal loro pianeta primario, rifulgono placidamente d'una luce propria, sebbene un po' pallidetta.

Se noi abbiam citato l'esempio del « regnicolo che porti la parola di Montanelli » il *Corriere* poteva, dal contesto del nostro articolo, rilevare che l'abbiam fatto soltanto per un modo di esempio, e non intendevamo affatto insinuare che il Ministero abbia tendenze repubblicane. Sarebbe stato un imperdonabile sbaglio, ed una specie di contraddizione. Un repubblicano sincero e leale, per noi è stato sempre qualche cosa di rispettabile; possiamo non sottoscriverci alle sue teorie, ma non sappiamo attaccarlo. Nella quistione della repubblica non abbiamo mai veduto che una quistione di opportunità. Il sistema al quale non intendiamo accordar quartiere è quello dell'ipocrisia, qualunque sia il nome di cui si mantelli, sia monarchico o repubblicano, conservatore o progressista, aristocratico o democratico; al momento che ci accorgiamo esser finto, ci crediamo naturalmente condotti a combatterlo; perciò una conciliazione con certi giornali di Torino ci è sempre riuscita impossibile, onde viene che ci troviamo nell'opposizione sotto gli attuali ministri.

Dice il *Corriere* che noi, come il *Pensiero italiano*, troviamo nella proposta Rattazzi « un colpo di Stato, il quale non favorisce, anzi allontana la guerra ».

E s'inganna anche qui; troviamo un colpo di Stato, è ben vero, ma abbiamo detto ben chiaramente che esso non ha colla guerra la menoma relazione se non in quanto la guerra è il pretesto di cui i ministri si servono per dominare in Piemonte, ripetiamolo, come dominava una volta il più pretto dispotismo. E se non ci siamo spiegati abbastanza, il *Corriere* ci ascolti adesso, e comprenderà senz'altri equivoci il nostro pensiero.

Noi diciamo:

1. Una legge eccezionale, propriamente parlando, non sarebbe per la buona riuscita della guerra, così necessaria ed urgente, come vorrebbero darci ad intendere i sigg. ministri. Siamo d'avviso che un Ministero, il quale per far la guerra che oggi in Piemonte, in tutta Italia è bramata da tutti i partiti, è proclamata dalla nostra Camera, è voluta dal Re, è indispensabile al nostro particolare riposo ed alla salute generale d'Italia; un Ministero che, per farla in un complesso di circostanze così favorevoli, crede aver bisogno di leggi statarie, rivela la sua debolezza, mostra che il partito su cui si sostiene, è tutt'altro che maggioranza.

2. Ma ciò sia detto come semplice osservazione. Noi non pretendiamo inferire che non si facciano leggi eccezionali. All'incontro, se il Ministero crede, col *Corriere Mercantile*, che « le gravi circostanze vogliono Governi forti »; se la fortezza consiste nella sospensione delle guarentigie, sia pure così! si sospendano tutte, ma si facciano *leggi*, non si usurpi la dittatura. Impedite, se occorre, la libera stampa, minacciate pene severe, abolite il diritto di associarsi, ordinate che durante la guerra ci stiamo tutti in rigoroso silenzio, chiusi, se vuolsi, nelle nostre case, e senza più dar segno di vita; ma tutti ugualmente, e per effetto di *leggi* esplicite, univoche, chiare, che gravitassero indistintamente su tutti, che non creassero altra risponsabilità fuorchè quella che è attaccata alla trasgressione. Ora, dimandiamo al *Corriere*: Ha esso letto la proposta Rattazzi? Si tratta forse di ciò? O si tratta di un enigma, elastico quanto la politica del Ministero, subdolo quanto le professioni di fede della *Concordia*, e suggellato da una facoltà davanti alla quale non ci ha legge che possa conservare la sua giuridica qualità. Quando un ministro ci può arrestare anche fuori il caso della flagranza, senz'essere tenuto di dar conto a nessun'altra autorità che ad una Camera, la quale avendogli accordato quell'enormissimo dritto, sarà necessariamente condotta a smentire quanto meno si possa la cieca fiducia che ha riposta in quell'uomo; la quistione non è più di procurare un *Governo forte* per una *grave circostanza*, ma è quella di brevettare il dispotismo, sotto il pretesto della *gravità* del momento.

Sì, noi temiamo il dispotismo; e vogliamo che sin d'ora si sappia, perchè siam certi che sarà esercitato e sappiamo sopra di chi, e promettiamo di ricordare un bel giorno al *Corriere* queste nostre parole.

« Così la pensano dappertutto: a Venezia, a Roma; ed oggi vediamo in Sicilia provvedersi a che non trasmodi la licenza de' circoli, ecc. » Di Roma, non sappiamo rispondere: è un esempio che prova poco, o prova troppo, perchè prova appunto che i Governi foggiati su quel modello son quelli che sentono vivo il bisogno di farsi despoti: di Sicilia, abbiamo sott'occhio l'ultima legge, alla quale allude il *Corriere*. Si tratta di aver tolto ai Circoli il dritto di deliberare a nome del popolo, e sotto pene da infliggersi regolarmente per mezzo de' magistrati. Sarebbe identico il caso? Di Venezia, di qualunque paese costituzionale del mondo, se non è Vienna e Kremsier, sfidiamo il *Corriere* ad indicarci qual sia quel ministro che mai abbia osato domandare per sè il diritto di arrestare chiunque, quando gli piaccia!

Noi vorremmo seguire di passo in passo l'articolo del *Corriere*; ma ci vorrebbe un volume. Con quello stile alla *Girardin* ogni periodo diviene un'assurdità e provoca una discussione. Andiamo alla conclusione: noi, secondo il *Corriere*, non vogliamo la guerra; e perchè? perchè siamo gli uomini del 29 Luglio, dell'armistizio, e del Ministero Pinelli.

Oh, signor Papa! dimenticate ancora una circostanza. Noi siam pure coloro a cui niuno potrà negare di aver alzato primi il grido di Costituzione: se noi sapete, qualche altra volta vel proveremo.

Se abbiamo *deposto l'arma dell'opportunità*, nulla di più consentaneo a' nostri principii, giacchè l'opportunità, di sua natura, doveva non essere eterna. E noi col dire *guerra*! quando il momento non era venuto di farla, che altro provate se non che siete novizio in politica ed in governo? e i ministri che trovavano *opportuna* la guerra in dicembre, perchè aspettarono fino al marzo? Questa politica dell'*opportunità* che noi abbiamo difesa con tutta la riserbatezza che l'argomento esigeva, chi l'avrebbe mai detto? voi, e i ministri che voi appoggiate, l'avete giustificata col fatto, e non sentite ancora rossore a calunniarla colle parole?

Del resto, l'argomento cavato dal sospetto che destano nella vostra delicata coscienza le opinioni del *Risorgimento*, è già vecchio. È una speculazione del vostro partito. Vi servite del *Risorgimento* per quella tattica stessa per cui la *Concordia* si serviva del nome di Gioberti quando volea trionfare nelle elezioni. Ogni volta che noi vediamo condannare un'opinione, perchè sostenuta dal *Risorgimento*, ne godiamo: sentiamo così la nostra potenza, e l'imbecillità de' nostri avversarii. Nulla di più soddisfacente per il nostro amor proprio, che il vedervi ridotti a non trovare migliori ragioni contro le nostre. È la logica di un barbiere che qualche volta vi racconteremo. È la logica di cui poco fa servivasi un deputato, per dimostrare *evidentemente* ad un suo collega che la legge Rattazzi dev'essere qualche cosa di *democratico*; e se vi dicessimo il nome del deputato!.....

Del resto ancora, perchè meravigliarvi poi tanto a vedere questa coincidenza di opinione tra il *Risorgimento* e il *Pensiero Italiano*? È forse nuovo un tal caso? Una volta, più che coincidenza, passavano tra il *Pensiero* e la *Concordia* relazioni prettamente amorose. Entrambi que' giornali si trovarono allora di accordo nel fare un'ovazione a Gioberti e rovesciare con tal mezzo Pinelli; non è ben naturale che oggi il dispotismo dispiaccia ugualmente al *Risorgimento* e al *Pensiero*? A chi può dunque non dispiacere? A voi, voi solo, che giurate sulla parola dei vostri *maestri*, e vi contentereste di perdere ogni ombra di libertà, purchè si salvi il Gabinetto che difendete.

Dobbiamo finalmente rispondere sulla denominazione di *estremi* che ci venite a regalare anche voi? Vi daremo l'eterna risposta che si è data al vecchio assioma, che *in medio consistit virtus*. Se alcuno vi dicesse che 4 e 4 fa 8, ed altri invece vi sostenesse che faccia 10; col principio di evitare gli estremi, si dovrebbe dedurre che faccia 9? Tutto il mondo si riderebbe di questa logica! Ed appunto così il *Risorgimento* si ride di voi, e di tutto il partito che, non avendo altro modo di giustificare il cieco appoggio che dà agli attuali ministri, assumono dottoralmente il contegno di chi pigli a difendere un giusto mezzo.

Ci duole il discendere a queste polemiche nel momento attuale, in cui vorremmo dal canto nostro evitare ogni sembianza di opposizione. Ma l'insolenza con cui il più miserabile scrittoruzzo crede aver fatto atto di patriottismo gettandosi sul *Risorgimento*, è spinta oramai ad un segno che vince tutti gli istinti della più calcolata prudenza. Sospendiamo, se a voi ed ai vostri compagni non sarà grave, sospendiamo una volta questo perpetuo scambio di sarcasmi durante la guerra! difendiamo i nostri principii con dignità e con calma! Voi mettete pure in serbo le vostre calunnie; un giorno ve le troverete accumulate sotto la mano, potrete farne una pompa meravigliosa, e siate sicuro che il *Risorgimento* sarà sempre pronto a rispondervi in modo da farvi tacere.

La *Concordia* che non trovò mai parola di biasimo od una semplice osservazione alle infami sacrileghe calunnie che a piene mani versava il *Corriere Livornese* sul capo di Carlo Alberto, ed alle perfide insinuazioni che altri giornali toscani tentavano le tante volte di spargere contro il Piemonte, mentre da noi con ogni possa erano combattute: la *Concordia* si fa ora con singolare compiacenza a riferire la minaccia di un processo da intentarsi dall'emigrazione lombarda in Firenze contro un articolo che richiesti noi inserivamo nel nostro giornale. Quale sia lo spirito che anima la *Concordia* in questo fatto, sarà facile conoscerlo; noi intanto cui nessuno potrà mai imputarci l'infame proposito di aver voluto involgere in un biasimo generale l'emigrazione lombarda di Firenze, ci congratuliamo che in ogni caso non avremo nè a giudici, nè ad avversarii gli uomini *imparziali* della *Concordia*.

Lettere di Roma, di persone bene informate, ci parlano della mutazione del Ministero colà seguita, e l'indicano come avente un carattere meno esaltato, perchè ne uscirono lo Sterbini e Muzzarelli.

Tuttavia dubitasi grandemente che il nuovo Ministero possa reggersi a lungo. Perocchè il partito esagerato adoperasi a tutt'uomo, onde si venga a spedienti estremi e rovinosi.

Sebbene nella votazione seguita per la presidenza e vice presidenza della Costituente il Mazzini abbia avuto *un sol voto*, circostanza questa, che accuratamente tacquero il *Contemporaneo* e *l'Epoca*, giornali ad esso devoti; il partito operoso lavora alacremente perchè il *patriarca dell'idea* venga eletto *Dittatore* de' novelli Quiriti. Questo affermasi essere apertamente il fine de' veri repubblicani. Persona, non ha guari giunta da Roma, assicura avere, senza riserva alcuna, udito i più notevoli tra essi ciò dichiarare ed aggiungere, — che doveasi suscitare un movimento repubblicano nel Piemonte e cacciarne la Dinastia, per quindi far pace a qualunque costo coll'Austria, soscrivendo allo sperpero del nostro esercito e d'ogni suo materiale: cedere anche qualche nostra provincia subalpina e sacrificare i Lombardo-Veneti per ora, ond'essere più liberi di svolgere ogni sforzo contro Napoli, che sarebbe in breve repubblicanizzato ed unificato, come dicono ora, colla repubblica *Tosco-Romana* o dell'*Italia centrale*.

Ottenuta quest'*unità*, aggiungono i progresisti (che possono anche chiamarsi *visionarii*) fra due o tre anni, non essendo calcolabile per minuto il tempo della vita delle nazioni, la Repubblica potrebbe poi assalire l'Austria e toglierle il Lombardo-Veneto, come le province subalpine cedutele per avere pace. Allora la guerra dell'indipendenza si intraprenderebbe con certo successo, e l'intera *unità italiana* sarebbe un *fatto compiuto*.

Cotesto piano, come scorgesi, è, non che assurdo, ridicolo; perocchè suppone l'Austria così malaccorta da risolversi a patti di tal conio per la sola soddisfazione di vendicarsi di noi Subalpini, che osammo aggredirla.

Ma ciò che pur troppo v'ha di vero è nelle operose mene che essi fanno per repubblicanizzare il Piemonte: e queste mene i Mazziniani *aperti*, e quelli *nascosti* e potenti, possono pur troppo far riuscire, se non vi si oppone il buon spirito della nostra armata, il buon criterio del popolo, ed un raggio di luce che venga ad illuminare chi *non vede*, come sia da certi consigli condotto a precipizio.

Dio faccia che qui ognora prevalga quello spirito di saviezza e d'ordine che sempre contrassegnò i popoli subalpini!

E non temano essi di vieppiù consociarsi in tale intento, ed usando la facoltà attribuita dallo Statuto, consociarsi sodamente per chiamare al governo ordine legale, non arbitrario, sicurezza pubblica e privata, pronta repressione a qualunque tentativo di politico rivolgimento.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOI EUGENIO DI SAVOIA ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata:

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È fatta facoltà agli studenti delle università del Regno di assentarsi dalle medesime per prender parte alla guerra della indipendenza italiana.

Quegli studenti che prima del fine del corrente o sul principio del prossimo anno scolastico faranno fede di aver preso parte alla guerra, saranno alle epoche suddette ammessi a prendere i loro esami, non ostante la interruzione del corso attuale.

Art. 2. Nulla è innovato quanto ai diritti ed ai doveri degli studenti universitarii, che non vorranno o non potranno prender parte alla guerra; ed a tal fine rimarranno aperte tutte le università del Regno.

È derogato ai vigenti regolamenti nella parte in cui sono contrarii al presente decreto.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del medesimo.

Dato a Torino, il 15 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

CARLO CADORNA.

Circolare del ministro di grazia e giustizia Riccardo Sineo ai signori Arcivescovi e Vescovi del Regno in data 14 marzo corrente.

Ill.mo e Reverend.mo Signore.

Nell'atto di ripigliare le armi per liberare dall'oppressione dello straniero molte fertili e popolose provincie dello Stato, il Re, seguitando non meno l'impulso del suo cuore, che l'esempio dei suoi maggiori, intende che la nobile sua impresa sia auspicata dalla religione. Invito pertanto, in nome di S. M., V. S. Ill.ma e Reverend.ma a prescrivere in tutta la sua Diocesi pubbliche preghiere per il felice successo delle nostre armi, e nello stesso tempo quelle popolari istruzioni che saranno più atte a far conoscere lo scopo e la santità della guerra che stiamo per rinnovare. Egli è invero nella fede e nella carità cristiana che gli uomini attingono quei generosi sentimenti che li rendono pronti a superare i disagi ed i pericoli per la salute dei loro fratelli e l'incolumità delle loro famiglie.

Se l'impero austriaco, perpetuamente ostile a tutte le nazionalità che lo avvicinano, riuscisse a rialzare il vecchio edifizio della sua dominazione, ben tosto si vedrebbero le barbare sue orde innondare i nostri campi, saccheggiare le nostre città, incendiare i nostri villaggi, e porre tutto in balia di una sfrenata soldatesca, vendicando sopra le famiglie de' nostre prodi la onta delle sofferte sconfitte. Egli è con questo intendimento che da otto mesi quel Governo ci andava lusingando col manto di un fallace armistizio, e nello stesso tempo egli andava succhiando nella Lombardia e nella Venezia tutte quelle risorse che avrebbero dovuto volgersi alla comune prosperità del Regno unito.

Adunque col rinnovare la guerra mentre l'Austria è occupata a lottare essa stessa contro altri popoli che riclamano egualmente la loro libertà, e mentre la Lombardia e la Venezia conservano intatto quel vigore che le dispone a somministrare potenti soccorsi al nostro esercito, il Re adempie alla legge di carità non solo verso i fratelli di quelle provincie che sono poste sotto il giogo dell'inimico, ma anche verso i concittadini degli antichi suoi Stati, i quali, benedicendo il cielo le nostre armi, vedranno presto il termine dei loro sacrifizii ed allontanate per sempre le minaccie di una terribile invasione.

Scorgerà V. S. Ill.ma e Reverend.ma quanto sia opportuno che queste considerazioni siano avvalorate dallo spirito della Religione, e facciano in questi tempi frequente argomento dei discorsi e delle ammonizioni dei ministri della Chiesa. Bramo inoltre che entro il più breve termine possibile ella fissi il giorno in cui abbiano da farsi contemporaneamente per tutte le Chiese parrocchiali della sua diocesi con speciale solennità le preghiere e le istruzioni convenienti alla gravità delle circostanze, e prego V. S. Ill.ma e Reverend.ma di dare a questo fine le opportune disposizioni.

Ho il pregio di essere con alta considerazione ecc.

— Corrono per la città i due seguenti proclami: il primo del generale Chrzanowski all'esercito, l'altro del tenente maresciallo conte di Thurn ai Piacentini, in seguito alla denunzia dell'armistizio.

PROCLAMA DEL GENERALE CHRZANOWSKI.

Soldati!

I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. Carlo Alberto ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armistizio è denunciato, e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi italiane.

Soldati! il momento è supremo, correte alla pugna che per voi sarà certa vittoria. All'esempio dei vostri principi che combattono con voi, alla voce del vostro Re che vi conduce, accorrete e provate all'Europa che siete non solo il baluardo d'Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti.

All'avvicinarsi delle armi vostre le oppresse popolazioni cangieranno il pianto in grida di gioia, e i redenti fratelli voleranno nelle vostre braccia a dividere l'ebbrezza dell'ottenuto trionfo.

Soldati! quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria e resa breve la lotta, più presto coronati d'alloro ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi d'una patria libera, indipendente, felice.

Dal quartier generale principale,
Alessandria, il 14 marzo 1849.

Il L. tenente generale, gen. mag. dell'esercito,
CHRZANOWSKI.

Proclama ai Piacentini.

La sicurezza delle persone e delle proprietà rimane assicurata come fu fino adesso, ma anche i cittadini hanno da star perfettamente tranquilli per godere di questa garanzia.

Nelle circostanze presenti le misure che vi tendono, saranno mantenute con tutto rigore, perciò:

1. Ogni radunanza di persone in istrada ha da separarsi al primo avviso, se no, si userà la forza delle armi contro di loro.

2. Tutte le canzoni o grida che manifestassero una opinione politica sono severamente proibite, ed i contravenienti saranno arrestati e tradotti al giudizio militare.

3. Alle ore nove di sera tutte le botteghe di qualunque sorta, caffè, osterie, spezierie, pizzicagnoli devono esser chiuse, ed ognuno ha da ritirarsi in casa sua.

4. Le porte della città resteranno chiuse con eccezione delle porte Borghetto e S. Lazzaro, che si chiuderanno alle sette di sera, e si apriranno alle sei di mattina.

5. Nessuno può uscire dalla città senza passaporto visitato dal comando di piazza, con eccezione dei contadini che sarebbero venuti con vettovaglie, dei quali l'entrata per le porte sarà in nessun modo impedita.

6. Tutte le famiglie devono mantenere in casa almeno per cinque giorni di vettovaglie, sotto rischio di essere espulse dalla città.

7. Il suonare delle campane, poichè potrebbe servire ad intenzione ostile, è interdetto sotto grave pena; i signori paroci ne restano risponsabili.

8. Al primo colpo di cannone, od in caso di qualunque allarme, dopo le ore sette di sera si hanno da mettere lumi alle finestre; nel primo caso in tutta la città, nel secondo nella strada ove un disturbo avrebbe luogo: di giorno, ed ancor più di notte tutti hanno da ritirarsi in casa in questa circostanza.

9. Chi avesse ancor armi o munizioni le ha da trasmettere nel corso della giornata nella caserma Farnese. — Qualunque che si troverà in poi aver armi sarà messo sotto giudizio statario.

10. Ognuno che facesse un'aggressione contro la truppa, ovvero contro un individuo militare sarà fucilato.

11. Le case dalle quali verrebbe un colpo di fucile, se il colpevole non fosse rimesso subito, e che l'impossibilità di farlo non fosse manifesta, saranno saccheggiate, ed in caso di resistenza bruciate, ed i padri di famiglia degli abitanti messi sotto giudizio. Per non venire a tali estremi — gli abitanti hanno da continuare la loro vita tranquilla, ed i padri di famiglia hanno da sorvegliare con tutta sollecitudine i loro appartenenti, non lasciandoli correre la strada inutilmente, e ciascheduno ha da osservare rigorosamente gli ordini predetti.

Piacenza, il 13 marzo 1849.

Il governatore militare I. R. tenente maresciallo
Conte di THURN.

MODENA. — In data del 9 corrente si pubblicava in Modena un decreto di prestito forzoso per parte dell'ex-duca Francesco. Ne rileviamo i seguenti articoli:

1. È imposto un prestito forzoso di due milioni di lire italiane, pagabile in rate entro il corrente anno, e fruttifero il 5 per 100.

4. Gli israeliti dovranno concorrere al prestito stesso per lire 650,000, e gli altri sudditi per lire 1,350,000.

5. Non potranno fra questi ultimi essere obbligati al prestito che le famiglie più facoltose sia fra i possidenti, sia fra i capitalisti, che fra i commercianti sulle norme che saranno appositamente stabilite.

7. Le somme determinate come sopra saranno versate nella cassa generale di finanza secondo l'ordine seguente:

Entro il 20 marzo lire 325,000 dalle Comunità israelitiche, ed altrettante a tutto il 20 maggio.

Entro il mese aprile, dalle famiglie di cui all'articolo [illegible] lire 150,000, e così successivamente di mese in mese, delle quali lire 78,000 saranno ripartite sulle provincie di Modena, e del Frignano dalla commissione in Modena, e lire 72,000 sulle provincie di Reggio e di Guastalla da quella in Reggio.

Il debito che lo Stato incontra in forza di questa nostra disposizione sarà estinto il più presto possibile, non mai però oltre gli anni venti.

VENEZIA, 7 *marzo, ore* 6 *pom.* — Nell'Assemblea dei rappresentanti fu data lettura dal rappresentante Baldisserotto Francesco del rapporto della commissione sulla proposta del rappresentante Olper. Questo rapporto proponeva il seguente progetto di legge, che fu alla quasi unanimità approvato e nei singoli articoli e nel suo complesso:

1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo, col titolo di presidente, nella persona di *Daniele Manin*.

2. L'Assemblea conserva in sè il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle sorti politiche del paese.

3. Al presidente Manin sono delegati pieni poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l'obbligo di riconvocarla entro 15 giorni al più tardi, e di esporre nella prima adunanza i motivi dell'aggiornamento.

4. Nei casi d'urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea nella prossima adunanza.

5. Il presidente è responsabile dei suoi atti dinanzi all'Assemblea.

— Il rappresentante Baldisserotto lesse un rapporto della commissione di guerra e di marina.

Si passò poi alla discussione del rapporto della commissione relativamente alle oscillazioni del cambio sulla carta monetata.

Frattanto, il rappresentante triumviro Manin ritornò, salutato da fragorosi applausi, nella sala, donde si era per alcun tempo allontanato, e dichiarò di accettare il grave incarico, che l'Assemblea volle affidargli. *(G. di Ven.)*.

FIRENZE, 12 *marzo.* — La Magistratura di Firenze ha presentato al ministro di grazia e giustizia l'indirizzo seguente:

Signor ministro di giustizia e grazia,

I sottoscritti nel presentare a nome della Magistratura di Firenze l'annesso indirizzo al ministro di giustizia e grazia, non altro ebbero in animo che di far sentire quanto, anche nei momenti di più grave difficoltà, essi fidano nella protezione che invocano dal Governo del Ministero, e di dare e ricevere a vicenda aumento di forza contro gli atti violenti, a tutela della indipendenza, ed a sostegno della loro dignità.

Firenze, 10 marzo 1849.

(Seguono le firme).

Signor ministro di giustizia e grazia,

Le violenze che subì ieri il procuratore del Governo di Firenze nelle stanze d'uffizio del procuratore generale presso la Corte di appello, e per cause relative all'esercizio delle [illegible] funzioni, sono una pubblica calamità, imperocchè dimostrano che la dissoluzione degli ordini politici minaccia di avvolgere anco l'ordine giudiziario, che è la suprema e la più vitale delle istituzioni, condizione e palladio di civiltà.

La Magistratura toscana, che aveva sofferto in silenzio altre minori violenze, ne è rimasta addolorata profondamente.

Sente essa troppo la propria dignità, rispetta troppo la santità del suo mandato per non conservarlo nemmeno un istante senza la sicurezza della propria indipendenza.

Giustamente gelosa di sua prerogativa, per la quale è interprete della sapienza, di tutti giudice, superiore ai partiti, giudicabile dalla sola Divinità, rifiuta come indegna di sè ogni maniera di tirannide.

I sottoscritti perciò alzano la voce a difesa non propria, ma della più necessaria fra le istituzioni, e raccomandano al potere esecutivo il diritto ad una protezione efficace ed esemplare.

Se non la ottenessero, l'anarchia invadendo il profanato santuario della giustizia, potrebbe costringerli a cederle il campo, e ad essi non rimarrebbe che piangere in segreto l'estrema sventura della patria infelicissima.

Firenze, li 8 marzo 1849.

(Seguono le firme).

Risposta del ministro di giustizia e grazia alla Magistratura fiorentina.

Cittadini magistrati,

Pel Governo provvisorio furono di profondo rammarico, nè alcuno di voi lo ignora, o ne dubita, le violenze che mi sono state da voi pure accusate, e che ogni onesto considera come un male gravissimo.

Il Governo per altro, pel rispetto che vuolsi così alle ragioni dei cittadini, come agli attributi e alle competenze dei varii poteri dello Stato, intende di non violare i sacri diritti della difesa, aggravando con prematuro giudizio le sorti degl'imputati, e si astiene dal pronunziarsi sulle cause di quel deplorabile evento.

Vero è che qualunque fossero queste cause, esse non basterebbero mai a giustificare un fatto intrinsecamente criminoso. E per questo il Governo raccomandava la pronta instaurazione del processo, rassicurava l'animo conturbato di alcuno di voi; ed oggi è lieto di avere udito che la Magistratura fiorentina in esso pienamente confida, e più lieto ancora di potervi annunziare che, fatto vieppiù sicuro e pel concorso certissimo della Milizia cittadina, e pel consenso di tutta Toscana, il Governo stesso potrà con nuovo vigore tutelare i diritti dei cittadini, e rendere più venerata e temuta la maestà della legge, e inviolati i suoi sacerdoti. Della dignità dei quali è così geloso il Governo, che per quanto abbia certezza che, ove foste chiamati a reprimere oltraggi e delitti commessi contro alcuno di voi per causa dell'officio suo, vostro primo studio sarebbe di spogliarvi di ogni sinistro preconcetto, e di portare nel santuario della giustizia quella serenità di ragione che fa il popolo reverente ai più severi giudizii, e per cui si distinse e si onorò sempre la Magistratura toscana; tuttavolta ha creduto d'interpretare l'animo vostro, e prevenire un vostro desiderio, deferendo ai tribunali di Lucca la cognizione della lamentata violenza, perchè non sia detto mai che foste accusatori e giudici in causa propria.

Firenze, li 12 marzo 1849.

Il ministro L. ROMANELLI.

— 12 *marzo.* — È ritornato fra noi verso le 11 di sera, mediante un treno straordinario il cittadino Montanelli membro del Governo provvisorio, reduce dalla sua missione in Lunigiana. *(Mon. Tosc.)*.

— 13 *marzo.* — Corre voce che il generale d'Apice, in seguito delle violenze patite in Livorno dal colonnello Reghini, abbia data la sua dimissione.

— È giunto in Firenze il deputato Lorenzo Valerio incaricato di una missione esploratrice negli Stati dell'Italia centrale. *(Concil. Tosc.)*.

— Sono giunti sabato in Firenze due officiali della Guardia nazionale di Bologna per domandare al Governo provvisorio il transito e scorta da Livorno ai confini per alcuni pezzi d'artiglieria che da Civita-Vecchia devono essere trasportati a Bologna.

— Tre sono i documenti officiali, che Leopoldo II emanò durante la sua permanenza in Porto S. Stefano. Ne abbiamo già pubblicati due dietro la *Gazzetta di Genova*: ecco il terzo che togliamo dal *Giornale Costituzionale* di Napoli del [illegible] corrente.

Nota diretta da S. A. I. e R. a ciascuno dei componenti il corpo diplomatico accreditato in Toscana.

Non prima della decorsa notte mi è giunto il Monitore Toscano del dì 8 febbraio 1849, num. 372, dal quale sono venuto in cognizione essere stato stabilito in detto giorno in Firenze un Governo provvisorio toscano nelle persone di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, proclamato prima dal popolo nel recinto della Camera dei deputati, e proposto quindi ed approvato alla unanimità dalle due Assemblee legislative. Nella parte officiale del detto foglio sono alcune cose che io dichiaro o non vere, o non esatte. Quello che io riconosco per vero è la lettera e la dichiarazione da me fatte consegnare al Montanelli la sera del dì 7 del corrente per mezzo dell'uffizio della posta di Siena.

Dopo ciò che in quei due documenti si legge è inutile che io ripeta che le ragioni che mi hanno costretto a lasciare Firenze e Siena, mossero dalla necessità di difendere la libertà del mio voto in un affare della massima importanza, e dal desiderio di non dar campo a reazioni funeste. È troppo chiaro a conoscersi che io non poteva esplicitamente indicare nel momento della mia partenza il luogo ove intendeva di trasferirmi, senza pregiudicare alla sicurezza del mio lungo e non agevole viaggio. Ma che non fosse mia intenzione di allontanarmi dalla Toscana evidentemente risulta dalla lettera da me indirizzata al Montanelli: ed io non ho infatti abbandonato il mio paese, mentre ho fermato il mio soggiorno in Porto S. Stefano. Tale località mi si presentava da Siena, come quella che mi offrisse maggior libertà e sicurezza, garantita dalla presenza di un legno armato di S. M. Brittanica, il quale amichevolmente offertomi dimora in questo porto.

Di tutto questo ho creduto di dovere sollecitamente dar cognizione al corpo diplomatico accreditato in Toscana, di cui ella fa parte, affinchè ne sia da lei data, siccome la prego, comunicazione al suo Governo, essendo io certo frattanto che ella non vorrà entrare in rapporti officiali col Governo provvisorio stabilito in Firenze, ma che vorrà anzi continuare meco le relazioni da lei finora con tanta mia soddisfazione coltivate con me e col mio legittimo Governo. Terrà dietro a questa mia un atto di protesta che mi propongo di pubblicare fra breve, del quale avrò cura di farle subito pervenire una copia.

Porto S. Stefano, li 11 febbraio 1849.

LEOPOLDO.

MASSA, 10 *marzo, ore 8 di sera.* — Sono lieto di poter darvi ottime notizie di questa provincia. Lo spirito delle popolazioni si riaccende ogni dì maggiormente della sacra fiamma di libertà e indipendenza. Montanelli è partito alla vostra volta, e sembra che sia rimasto soddisfattissimo delle misure che si son prese per la difesa delle nostre frontiere. Si assicura inoltre, che le spiegazioni dategli dal Governo piemontese, in risposta alla sua nota, sieno riescite di sua piena soddisfazione. I pochi nostri disertori che si erano rifugiati in Piemonte, sono stati disarmati da quelle autorità, ed hanno ricevuta l'intimazione o di andarsene in Alessandria, o di ritornare in Toscana. (*Alba*).

ROMA, 10 *marzo.* — Leggiamo nell' *Alba.* — Si verificano continue diserzioni di soldati napoletani che passano nel nostro Stato. Anche ieri l'altro 27 soldati e bassi uffiziali abbandonarono le file del Borbone, e si sono già arruolati nelle nostre. Di più veniamo assicurati che queste diserzioni continueranno ed in numero assai imponente. Questa mattina Mazzini tenne un lungo discorso all' Assemblea costituente, nel quale tracciò la via che dobbiamo seguire, se vogliamo mantenerci repubblicani. Questo discorso fu accolto con vivissimi applausi.

ESTERO.

STATI UNITI. — NUOVA ORLEANS, 31 *gennaio* — È quà il sig. Cabet, capo dei comunisti, maledetto da coloro che in Francia lo chiamavano loro padre. Considerevole è la deserzione dal campo dei comunisti. Nel quartier generale a Ferdinand ne rimase appena una cinquantina. Essi vivono assieme in certe case che quantunque fabbricate otto anni addietro non poterono mai trovare un possessore.

SPAGNA. Il *Clamor pubblico* de' 6 dice. — Si è definitivamente ordinato un intervento armato a Roma, per quanto incredibile, assurdo e ridicolo paia. Cinque mila uomini, con 24 pezzi d'artiglieria, sotto il comando del barone di Meer, si preparano ad attaccar la libertà del popolo romano. — L'Espana altresì fa menzione di un intervento, e dice che il general Jose de la Concha deve esser a capo dell'impresa. Secondo una lettera di Madrid segreti ordini di preparativi per l'impresa furono già dati dal Governo. L'*Heraldo* afferma, che il generale Narvaez e il ministro degli affari esteri avevano ricevuto la gran croce dell'ordine di Pio IX dal Papa.

— Dalla *Catalogna*, uno dei nostri corrispondenti ci indirizza il seguente proclama di Cabrera:

Armata reale. — Ordine generale dell'armata del giorno 11 febbraio 1849, al quartier generale di Moyo. *Volontari Catalani*, io voglio dirigere di nuovo personalmente le operazioni; io voglio dire, che i vostri combattimenti, le vostre vittorie hanno affrettata la guarigione delle mie ferite. Le mie prime parole saranno parole di riconoscenza ai capi ed agli ufficiali per la loro attività e la loro risoluzione; ai bravi volontari per le loro sofferenze e la loro disciplina; ai miei cari compatriotti per le pubbliche prove di stima che mi hanno procurato ineffabili consolazioni, hanno anticipata la mia guarigione, e rimarranno scolpite per sempre nel mio cuore.

Popoli, volontari ed ufficiali, in nome del Re nostro capo (R. D. C.), vi ringrazio con tutta l'effusione dell'anima della vostra nobile condotta. Ora la Navarra e le provincie Basche ci secondano, l'Aragona ed il reame di Valenza non tarderanno ad imitarle. In Galizia e nelle Asturie, le stesse truppe combattono l'odioso Governo di Madrid; nuove importanti forze verranno ad affrettare il nostro trionfo. Costanza, volontari! Speranza, eroici Catalani! E gli uni e gli altri conquisterete la felicità e l'indipendenza della Spagna. Indipendenza! magica parola per tutti gli Spagnuoli, divisa sublime, che alcuni traditori tentano invano di togliervi. Sotto a questa sacra bandiera sono ammessi tutti i nobili spagnuoli; riuniamoci tutti per giurare codesta nuova guerra di successione che ci sovrasta.

Il linguaggio del re è franco; egli offre delle istituzioni in armonia colla necessità dell'epoca. Il monarca sosterrà queste promesse colla sua spada.

Cabrera, conte di Morella — Per copia conforme, *Ermenegildo Cevalla*, primo aiutante di campo generale, ecc., ecc. (*Fomento* del 6).

FRANCIA — PARIGI, 12 *marzo.* — *Cronaca parlamentare.* — Si ripiglia la discussione della legge elettorale. La Commissione doveva esaminare un emendamento sull'articolo 76, relativo ai falliti all'estero. Questo emendamento viene adottato.

I falliti non riabilitati all'estero non saranno eleggibili.

La discussione viene interrotta per esaminare e votare il progetto di legge relativo ai due dodicesimi chiesti per l'aprile ed il maggio.

Il signor Perrée domanda che non ne sia accordato che uno, e cerca di far comprendere all'Assemblea che nulla v'ha di più ragionevole, mentre due dodicesimi non basterebbero punto per arrivare al momento in cui potrà agire la nuova Assemblea legislativa, e che prima del termine d'aprile si saprà se l'Assemblea potrà votare lo stato discusso. Allora può diventare inutile di accordare dei dodicesimi, la qual cosa è sempre una cattiva misura.

Il signor Goudchaux insiste perchè si decida che il voto dello stato discusso venga portato all'ordine del giorno immediatamente dopo la legge elettorale.

Il ministro di finanze combatte la proposizione del sig. Luigi Perrée, il quale chiede che non sia dato che un dodicesimo.

L'Assemblea decide che l'ordine del giorno verrà adottato come lo domanda il signor Goudchaux.

I due dodicesimi sono accordati, con un articolo addizionale largamente sviluppato dal ministro delle finanze, il quale ha per iscopo di permettere che le spese fatte dal potere esecutivo siano continuate egualmente che la spesa necessaria ai trattamenti dei nuovi impiegati, dei quali abbisogna il ministro delle finanze, a cagione dei numerosi trasporti che operansi in questo momento.

Il signor Dezeimeris domanda delle spiegazioni ed insiste per sapere se questa disposizione debba mutare la cifra approvata dei franchi 600,000, accordati al presidente della Repubblica.

Il ministro delle finanze spiega che indipendentemente dai franchi 600,000, accordati dalla Costituzione, vi sono 50,000 franchi al mese per ispese del potere esecutivo.

BOURGES, 9 *marzo.* — *Affare dei 15 maggio.* — Non essendosi presentato l'accusato Flotte, il presidente lo fa condurre colla forza.

Flotte. Ne ho abbastanza del vostro tribunale eccezionale.

Presidente. Non avete facoltà di parlare.

Flotte. Ne ho abbastanza de' realisti.

I gendarmi costringono Flotte a sedere, e a tranquillarsi.

Si fa l'appello de' testimonii.

Villain si lagna di non conoscere quali siano i testimonii che devono deporre contro lui.

L'avvocato generale dà ragione dell'assenza di alcuni testimoni. Discussioni relative.

Blanqui vuole che non s'interroghino gli accusati che confrontandoli coi testimoni. L'interrogatorio non è mai favorevole agli accusati perchè le interrogazioni si fanno con prevenzione. Dà le sue conclusioni.

Baroche prega la Corte di non ammetterle. La Corte rigetta le conclusioni.

Il presidente interroga successivamente gli altri accusati.

Albert, Barbés, Sobrier rifiutano di rispondere.

Raspail. La mia condizione è difficile. I miei coaccusati non mi biasimeranno. Ho accettato il giudizio, e sarei in contraddizione se negassi di rispondere.

Presidente. Eravate presidente di un circolo detto degli *Amici del popolo?*

Raspail. Sì.

Presidente. Che vi si fece prima dei 15 maggio?

Raspail. Non era un circolo, ma un corso ch'io faceva: una lezione che dava tutti i sabati. Non chiesi per questo consigli ad alcuno, non appartengo a veruna società. Credei mio dovere spiegar la repubblica come l'intendeva: invece di far la mia lezione alla scuola di medicina, stabilii il mio corso nella via Montesquieu. Assistevano 5000 operai, 1000 signore nelle tribune; non sveglia mai il sospetto della polizia.

Difesi sempre ne' miei scritti la Polonia. Quindici giorni prima della manifestazione dei 15 maggio alcuni Polacchi mi pregarono di far una petizione in favore del loro paese, la quale doveva presentarsi all'Assemblea. Così feci. Nell'intervallo mi si annunciò, che si doveva far una manifestazione in favore della Polonia, e che era necessario che la mia società vi prendesse parte. Ne avvertii i miei uditori che dovevano assistere alla manifestazione, ma tenersi all'estremità, e non uscir degli ordini; che del resto ella era pacifica. Ma la polizia trovò il mezzo di renderla ostile. Ordinariamente nelle petizioni non si tien conto che del numero delle segnature; ora come non si può far segnar tutti, credemmo che i soscrittori dovessero almeno esser presenti, ma farsi tutto con ordine. Nel giorno indicato raggiunsi il corteo alla Bastiglia. In quello mi si disse, che gli uomini ch'erano a capo del corteggio, non avevano petizione. Ho la mia, diss'io. Come fui arrivato a capo del corteo, m'accorsi da' visi che volevasi far tutt'altro che una dimostrazione pacifica, ma non poteva più retrocedere.

Presidente. Ov'era allora la vostra società.

Raspail. Sempre alla coda. Io solo andai alla testa.

Presidente. Come vi siete introdotto nell'Assemblea?

Raspail. Non giunsi il primo, chè da lungo tempo la sala era invasa; non giunsi che un'ora dopo. Giunto al cancello, chiesi di parlar ai rappresentanti. Non volendosi ricevere la mia petizione, voleva andarmene. Allora mi si disse, che Courtais domandava di me, arrivato presso lui mi disse: chi siete? — Un delegato. — Il vostro nome? — Raspail. — È entrato testè. — Era un tale che aveva preso il mio nome per introdursi nell'Assemblea. In questo giunsero altri rappresentanti che mi fecero entrare. Non conosceva la sala, ma non voleva cacciarne i rappresentanti, io rappresentante in erba (*si ride*). Entrato nelle sale vicine, vidi uomini che rompevano tutto; entrato quindi a forza d'urti nella sala delle sedute, la vidi affatto invasa, ma non dai *club*, bensì da ben altri. Il presidente m'invitò a salir la bigoncia per leggervi la mia petizione. Potei finalmente leggerla. Mi si disse di parlar per tranquillare la folla, al che risposi non averne il diritto.

Oppresso dal calore quando uscii mi trovai male. Mentre ero fuori della sala, accaddero que' fatti che io non conobbi che più tardi.

Pres. Ov'era in quel tempo la vostra società?

Raspail. Niuno di quella entrò nella sala, due soli emissarii vennero a vedere ciò che faceva, e ne ripartirono tosto. Dopo lo scioglimento dell'Assemblea non rividi più la mia società.

Pres. Nell'uscire dall'Assemblea foste veduto in un legno con qualche persona sul *quai Malaquais*: ove andavate?

Raspail. Uscii del peristilio del palazzo. Là incontrai molti, i quali mi dissero ch'ero incluso in una lista del Governo provvisorio. Presi un legno per liberarmi dalle sollecitazioni. Un uomo sale sulla cassetta. Altri seguono la carrozza gridando: Viva Raspail! Presero i cavalli.

Descrive quindi con particolari non importanti la sua passeggiata, che gli arrestarono un figlio e il suo amico Painez e ch'egli fu arrestato in seno della sua famiglia.

Proc. gen. Avete letta una petizione sulla bigoncia. Il sig. Buchez non vi aveva autorizzato.

L'accusato dice non ricordarsi qual sia il rappresentante che ve l'invitò; forse un questore.

Proc. gen. Si udirà il sig. Buchez.

L'accusato. Dico la verità. Leggendo la petizione volli proteggere l'Assemblea.

Proc. gen. Negate d'essere entrato nell'Assemblea col signor Blanqui?

L'accusato. Entrai pel cancello che m'aperse il generale Courtais.

Courtais. A quel momento erano già entrati due Raspail.

Un giurato. Vorrei sapere se l'accusato Raspail entrò nell'Assemblea invitato dal Courtais.

Raspail. Questi non m'invitò. Mi disse che l'Assemblea avea deciso che avrebbe luogo la lettura della petizione.

Blanqui. Il rappresentante Durrieu diè ordine d'entrar nella sala.

Proc. gen. A entrar dietro il cancello, o nella sala delle sedute?

Raspail. Questo rappresentante ci disse che Raspail, Huber, Blanqui, Sobrier stavano per essere ammessi.

Flotte nega di rispondere alle questioni del presidente.

(*Continua*).

LIONE 14 *marzo.* — Il *Censeur* annunziava ieri che la prima divisione dell'armata delle Alpi aveva ricevuto l'ordine di mettersi in movimento, e che l'intervento era imminente.

Quello che v'ha di vero in questa citazione, si è che la prima divisione, comandata dal generale Guesviller, ha ricevuto l'ordine d'avvicinarsi a Tolone ed a Marsiglia, e che il suo quartier generale dev'essere trasportato ad Avignone. E non v'ha nè anche nulla d'ufficiale in tutto ciò. La divisione d'Arbouville non muovesi da Lione.

(*Courrier de Lyon*).

ALEMAGNA. — Dispaccio del Gabinetto austriaco a' suoi ambasciatori presso la corte di Berlino e di Pietroborgo.

Dopo l'accettazione che fece il gabinetto di Torino della mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, i rappresentanti delle due nazioni hanno fatte comunicazioni al gabinetto di Vienna che aveano per base principale della pacificazione il progetto presentato da Hummelauer a lord Palmerston. Noi facciamo osservare che questo progetto che tendeva a staccare la Lombardia dall'Austria, non partiva dal gabinetto imperiale. Al contrario ci era proposto dal segretario di stato d'Inghilterra, ed Hummelauer lo accettava solamente colla condizione di mandarlo prima all'approvazione del suo governo che non volle giammai aderire a tal progetto. Tuttavia il barone di Wessemberg considerando la nostra posizione interna, consentiva ad accettare la mediazione, e cedeva alle sollicitazioni della Francia.

Il gabinetto, che io ho l'onore di presiedere, appena si mise alla direzione degli affari, comprendeva subitamente, che la mediazione anglo-francese, invece di procurare la pace creava nuove difficoltà. Tuttavia noi non potevamo ignorare gli impegni de' nostri predecessori, e dichiaravamo prontamente alle due potenze mediatrici di non accettare giammai le basi proposte.

Noi dichiaravamo ai gabinetti di Parigi e di Londra che non avremmo mai permessa un'alterazione dei trattati del 1814 e 1815, e che la riorganizzazione delle nostre provincie italiane dipendeva esclusivamente dalla nostra politica interna, e che nissuna potenza straniera vi poteva aver parte.

Noi aggiungevamo ancora che l'unico oggetto della mediazione anglo-francese dovea essere quello di fissare le condizioni della pace, che si dovea conchiudere fra la Sardegna e l'Austria, e che se le potenze mediatrici avessero voluto porre in altri termini la quistione, noi non ne avremmo mai accettata la discussione.

Queste nostre dichiarazioni producevano un'impressione legittima sul gabinetto di Francia. Le ultime comunicazioni fatteci da Delacour ci portano a credere che il gabinetto francese, dopo aver esaminato il programma di Gioberti, che tende a scacciare i tedeschi dall'Italia, si sia convinto che ogni mediazione è impossibile. Il gabinetto francese sarebbe quindi disposto di sostituire alla mediazione un progetto di congresso delle principali potenze segnatarie dei trattati di Vienna.

Noi presentiamo quindi al gabinetto di Berlino e di Pietroborgo questo progetto, che ci sembra degno di considerazione. Quando la Francia avrà spiegate ancor più chiaramente le sue intenzioni, noi faremo ancora altre comunicazioni su questo importante oggetto.

SCHWARZENBERG.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Discorso del deputato canonico Turcotti sul prestito volontario proposto dal ministro di finanze, pronunciato con qualche interruzione di plausi, di risa e rumori di vario genere nella tornata del 15 marzo.

Turcotti. Io convengo in massima coll'onorevole preopinante deputato Rosa. Questi prestiti in tempo di guerra, forzati o non forzati, ricadono sempre in ultima analisi a danno dei piccoli proprietari e della classe povera. Rovinoso poi io giudico per la nazione un imprestito all'estero, perchè in tal caso in pochi anni bisogna restituire il doppio agli usurai capitalisti da cui riceviamo il contante. Io spero che il ministro delle finanze non troverà modo di fare all'estero il prestito di 50 milioni, ora autorizzato, epperciò non mi sono curato della legge in proposito presentata ed ho votato contro.

Qualunque capitale imprestato al governo in tempo di guerra è sempre una lucrosa speculazione degli avari capitalisti, e dei giuocatori delle cartelle e dei biglietti di banco. E se ciò è vero quando l'imprestito è forzato, altrettanto e peggio accade quando l'imprestito è volontario.

I più generosi non sono mai i più ricchi; e siccome questi ultimi sono sempre in timore di vedersi diminuire, se non perdere affatto le loro ricchezze, così sono sempre conservatori di qualunque pessimo governo o stato politico di cose, quand'anche antinazionale. Si è per ciò che avversarono ed avversano tuttora apertamente a quella guerra, che sebbene evidentemente a profitto e gloria della nazione, dà però una nuova direzione ai capitali ed alle ricchezze, spostandole dal loro luogo. Se i ricchi conoscessero i loro giusti interessi inseparabili da quelli della nazione, oh, certo, invece di essere restii ad un semplice prestito, farebbero generosi doni di capitali. Ma pur troppo sono generalmente più avidi di accrescere i loro capitali e redditi i ricchi, che i piccoli proprietari e negozianti: e tanti ve ne sono di così avidi e maligni che tengono l'oro nascosto pel momento in cui il Governo sarà necessitato a fare prestiti disastrosi, ed a vendere i beni demaniali, dei conventi e simili.

Egli è perciò che io vorrei che il nostro Governo facesse invito a tutti i ricchi, sieno essi proprietarii, capitalisti, negozianti, vescovi, preti, ingegneri, avvocati, medici, notai, segretari e impiegati d'ogni genere, tutti insomma coloro che hanno un reddito annuo al dissopra di tre, quattro o cinque mila lire, a fare non già un semplice prestito, ma un vero dono per la guerra di una somma in proporzione delle loro ricchezze. Aderiscono essi all'invito? bene, sieno i benedetti dalla nazione e dal popolo. Negano essi apertamente, od esitanti fanno riuscire infruttuoso l'invito? sieno obbligati per legge, e se la legge non basta, intervenga la forza. (*Rumori*).

I figli del popolo che non hanno danaro per pagare un cambio, un supplente, vestono forzati la divisa militare, e se disertano la bandiera nazionale, sono vituperati, maledetti, fucilati. Perchè non sarà più giustamente vituperato, maledetto, fucilato il ricco (*nuovi rumori*), a cui per liberar l'Italia dal giogo straniero non si domanda già sangue come al povero, ma soltanto danaro, e non già il danaro necessario per vivere, ma solo il superfluo?

Con cinque mila lire annue può vivere bene qualunque famiglia anche numerosa; ed io conosco un maestro di scuola (*Bisbiglio*), che vive egli, la moglie e nove figli con soli 75 franchi al mese, e senz'altro sussidio.

Signori, un reddito sopra le 5 mila ll. io lo credo evidentemente superfluo. Questo superfluo quando la patria si trova in pericolo, ha diritto di domandarlo, e di esigerlo pel bene comune di tutti. Io non domando neppure che i ricchi facciano il sacrificio di tutto il superfluo, ma almeno di una parte ragguardevole di esso. Vorrei che i ricchi si ricordassero che di tutti i beni che godono sono gli autori i popolani. I palazzi che abitano, se a loro costarono danari, al popolo costarono studi, fatiche e sudori, e chi sa quante lacrime; i mobili e gli oggetti tutti di lusso . . . (*Rumori e interruzione*).

. . . . . Domando la libertà della parola. I mobili e gli oggetti tutti di lusso di cui abbondano i loro appartamenti, gli abiti di cui si vestono, le gioie di cui adornano sè e le loro donne, sono opera, se volete pagata, ma vilmente pagata; ma sono frutto dell'industria e dei sudori del popolano; perfino i cibi che loro vengono apprestati, i cocchi, i divertimenti, i teatri (*Bisbiglio che va continuando*), i caffè sono opera e studio del popolano. E se il popolo fa tanto in tempo di pace pei ricchi, e se sparge per loro il proprio sangue in tempo di guerra, perchè non farà proporzionati sacrificii il ricco, quando la patria si trova in pericolo?

Questa mattina, o signori, ho veduto partire per il campo un reggimento intero. Mi vennero le lacrime agli occhi al pensare che tanti generosi popolani sieno pronti a versare il loro sangue per la patria, come tutti dicono, ma in realtà per qual fine principalmente? Per far che i nostri ricchi dormano beati i loro sonni, senza esser turbati da sogni che rammentino i ladroni croati, ed onde possano, tranquillamente difesi dalle baionette, aumentare i proprii comodi e le già molte ricchezze. Questa è un'assai trista verità, ed è per buona ventura che il popolo povero non la possa ancora conoscere in tutta la sua luce. Ma, signori, se la conoscesse? Non fa d'uopo che io mi spieghi di più. Ricordiamoci che se in Francia, in Inghilterra, in Europa e dovunque va pur troppo crescendo la febbre delle ricchezze e degli onori, la febbre degli impieghi e delle cariche lucrose, cresce però nella stessa proporzione e va divulgandosi eziandio la pericolosa dottrina, e la volontà del comunismo (*bisbiglio come sopra*).

Vogliamo noi che tanto male non metta piede in Italia? Non v'ha che un mezzo: togliamogli i pretesti, soffochiamo l'egoismo, finchè siamo in tempo, e giacchè la febbre degli onori, delle ricchezze e degli impieghi è già vecchia, e già molto si è avanzata anche presso di noi, e più non si potrebbe guarirla e troncarla con sole medicine blande e dolci, adopriamo con vigore e senza paura medicinali più potenti, quand'anche riuscissero amari, usiamo frequenti cavate di sangue, ossia di oro (*rumori*), che è il sangue dei ricchi, e se qualche membro è fracido, incancrenito, tagliamolo. Io ripudio l'imprestito volontario, e qualunque prestito forzato, che ricada a carico dei piccoli proprietarii, dei piccoli commercianti e della classe in genere più bisognosa o povera (*bravo! dall'estrema destra*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Distribuzione, di un processo promosso da Bianchi Giovini, ai deputati. Continuazione sul progetto di legge del prestito volontario. Discorso di Santa Rosa. Incidente sul proposito di alcune parole del Chiò. Relazione della legge di pubblica sicurezza, con un discorso in appoggio dello Siotto Pintor. Rinvio alla Commissione del progetto sul prestito volontario e prestito obbligatorio proposto dal ministro di finanze. Legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale emendata dal Senato. Relazione del deputato Mellana sui sussidii alle famiglie dei contingenti. Autorizzazione al ministro di finanze di percepire le imposte per un mese. Votazione. I deputati non sono più in numero.

La seduta è aperta all'una e 3[4.

È letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge per un prestito volontario.

Santa Rosa. Nell'entrare a discorrere di questa seconda legge, proposta dal ministro circa un imprestito volontario, ed obbligatorio, non è mio intendimento entrare in alcuna questione personale; sarebbe sconveniente nella bocca di un membro dell'anteriore Gabinetto; oltre all'essere sconveniente, sarebbe contrario ai miei proprii principii ed alla mia coscienza. Si tratta dell'interesse più grave, più imponente della nostra patria; si tratta della guerra or ora aperta, e per cui hanno a decidersi i nostri destini non che i destini comuni di tutta l'Italia.

È dunque mio solo pensiero addentrarmi nella quistione precisa del merito della legge, onde provvedere acciò il Ministero possa operare con tutta l'energia possibile.

Il ministro delle finanze ha dichiarato le ragioni per cui credette dover aspettare fino ad ora a proporre mezzi finanziarii alla Camera. La Camera giudicherà ella sola se queste ragioni siano valide o no.

Qualunque sieno gli uomini che siedono ora al potere, è mia intenzione di non provocare loro verun inbarazzo, e di sostenerli, onde possano operare energicamente, e francamente nella impresa incominciata (*bravo! bene!*). Ma venendo al merito della quistione io trovo che le conclusioni della Commissione relative a questa legge sono mal fondate nel merito, pericolose e gravi nelle loro conseguenze.

Mal fondate in merito, perchè la Commissione dichiarò, che credeva questa legge inefficace a dar pronti sussidii all'erario. Io credo anzi che in questa legge, sebbene a mio avviso mal formolata, male espressa, vi sia un germe che possa essere molto fecondo e produttivo, quando vengano a questa legge applicati alcuni emendamenti indispensabili. Credo pericolose le conclusioni della Commissione, in quanto che nel proporre alla Camera che queste leggi vengano quasi senza discussione adottate, invece di lasciare al solo ministro, o al Ministero intero la responsabilità delle conseguenze di esse, la Camera se ne farebbe ella stessa partecipe.

Venendo ora all'esame di questa legge conviene prima osservare che il Ministero ha due bisogni cui provvedere; il primo, di rifornire subito l'esausto erario; il secondo, di rifornirlo altresì in tempi più lontani. Il ministro di finanze ha due classi di persone a cui si può rivolgere, i grandi capitalisti ed i piccioli. Non è possibile applicare a queste due classi di persone le stesse leggi, gli stessi provvedimenti, epperciò io ravviso ragionevolissimo nella legge il proporre un imprestito volontario, ed un altro obbligatorio. All'imprestito volontario debbono fornire i grandi capitalisti, all'obbligatorio i piccoli; imperocchè i piccoli capitalisti, male si chiamerebbero o si inviterebbero a fornire all'imprestito volontario. Io approvo perciò l'emissione di nuove obbligazioni dello Stato secondo l'indole e il carattere delle obbligazioni già emesse nell'imprestito del 1834, per cui potendo queste obbligazioni trovare uno scolo anche negli altri paesi, farà sì che i capitalisti esteri potranno concorrere a questo imprestito, e mettendolo al capitale di 720 col valore nominale di lire 1000 vengono queste nuove obbligazioni a ricevere corso eguale a quelle del 1834 sulla borsa di Parigi, dove può essere che ne vengano ad affluire molti capitali.

Sarebbe quindi grave e pericoloso il rigettare questa legge per questa parte. Il solo vizio che io trovo a questo riguardo nella legge si è di non fissare la somma per cui si vogliono emettere queste obbligazioni. Se vuolsi che gli speculatori vengano ad acquistare queste obbligazioni, è indispensabile che essi conoscano sino a qual punto e sino a qual concorrenza verranno emesse, perchè se una speculazione può esser buona coll'emissione di 50 milioni di obbligazioni, non lo sarà forse più all'aspetto degli speculatori, quando queste obbligazioni potrebbero ascendere alla somma di 80 milioni; tanto meno poi quando si lascia questa somma innominata e indefinita. Un altro bisogno del ministro di finanze si è di poter far fronte al suo debito già contratto coll'imprestito volontario dell'anno scorso; e perciò è stato benissimo, a mio parere, prescritto nella legge di ammettere i possessori dei titoli del imprestito volontario dell'anno scorso ad una concorrenza per questo imprestito volontario, che si vuole di nuovo proporre, e perciò io credo che quando nella legge fosse stabilita la somma precisa delle obbligazioni che il ministro intende di emettere, questa legge sarà efficacissima a produrre subito dei capitali all'erario perchè sarebbe inutile il credere di poter rifornire l'erario con un imprestito reso subito obbligatorio, perchè a quelli che si vogliono obbligare a porgere le loro sostanze per il pubblico servizio, è indispensabile conceder more molto più lunghe, perchè ciascuno ha indispensabile necessità di aver tempo onde procurarsi i denari che gli vengono artatamente domandati.

E perciò io ripeto che quando sia ferma la somma delle obbligazioni da emettersi, e quando venga stabilito altresì il termine irrevocabilmente perentorio di chiusura di questa emissione, forse la legge diventerà efficace e provvida.

Laonde nella mia conclusione io direi che il ministero dovesse per ora ritirare questa legge e formolarla meglio, onde appariscano più distinte le condizioni che si vogliono fare a quelli che concorreranno all'imprestito volontario, dalle condizioni che si faranno per l'imprestito obbligatorio; di fissare la somma che egli crederà meglio di stabilire per l'emissione delle obbligazioni, come pure fissare il termine perentorio di queste emissioni. Quando poi il ministro non credesse di acconsentire a ritirare la legge e formolarla in questo senso, io mi riservo a proporre gli emendamenti opportuni nella discussione degli articoli.

Ministro di finanze. Le obiezioni proposte dall'onorevole deputato si conformano in molte parti a quelle stesse osservazioni che furono fatte ieri, cioè sulla necessità di fissare un limite all'emissione delle obbligazioni di mille franchi conformi a quelle del 1834. Io aveva dichiarato ieri che conveniva perfettamente che con tal limite si eccciteranno appunto i capitalisti a profittarne, mentre se fosse indefinito, nessuno vorrebbe comperare titoli che potessero moltiplicarsi. Parmi però che si possa inserire questo emendamento nella legge senza che fosse necessario ritirarla interamente. Quanto ai termini fissati al prestito, tosto che verrà la discussione dell'articolo, io proporrò una piccola variazione nel primo stadio, cioè che invece di dire: « la prima rata dovrà esser pagata in tutto marzo, » si sostituisca che « potrà esserlo sino alli 10 di aprile, e la seconda per tutto aprile, » e questo sarà un termine discreto assai per quanti vorranno concorrere; e quindi in maggio od in quell'epoca che verrà stabilita, si potrà aprire l'imprestito obbligatorio che mi propongo di comunicare appena finita questa discussione.

Santa Rosa. Io accetto le osservazioni fatte dal signor ministro. La mia intenzione nel proporre di ritirare la legge, e di formularla meglio era appunto per dare maggiore agevolezza al ministro di combinare un termine preciso sia per la prima rata, che per la seconda. Ma quando dice di aver già concepite queste modificazioni ed essere disposto a proporle, io mi rimetto interamente, e mi atterrò alle modificazioni che potranno essere approvate.

Chiò crede suo debito il respingere il progetto di legge, e rende per mezzo d'uno scritto, di pubblica ragione i motivi che ve lo trascinano.

Ne dice di così grosse, che si desta nella Camera un fortissimo bisbiglio, sicchè più volte è interrotto da rumori.

Lo interrompe specialmente il deputato Balbo, che dicendo d'aver pazientato ieri e di essersi trattenuto a stento dal rispondere a certe improntitudini di qualche oratore, protesta ora contro le frasi del preopinante, che tendono a dividere le classi; quindi allegando come manchino al loro dovere coloro che intendono a siffatte divisioni, domanda al presidente che l'oratore sia chiamato all'ordine.

Alcuni deputati si agitano in senso diverso e non poco scandaloso.

Intanto il Chiò continua a modo suo, scagliandosi contro tutti quelli che hanno proprietà e danari, e finisce per dichiarare insano, immorale ed effimero il mezzo di un prestito volontario, di cui si vale un Governo per ristaurare le sue finanze, dopo averlo paragonato al giuoco del lotto.

Il ministro Ricci trova un po' strana la qualificazione di immorale data dal Chiò al prestito volontario proposto, e prova quanto lungi abbia divagato dal vero.

Chiò soggiunge di non aver già chiamato immorale il prestito in questione, ma soltanto contrario ai principii democratici; e conchiude con fulminare il 28 per cento di guadagno che risulterebbe dal prestito stesso, ec. ec. ec.

Michelini G. B. Mi pare che ognuno di noi debba ingegnarsi a conciliare le varie classi, di cui si compone la società (*bravo, bene*), non a disunirle. In faccia al nemico scompaiono le classi, non vi sono più nè poveri, nè ricchi, nè nobili, o non nobili. Queste distinzioni, che tendono a disunire, debbonsi dimenticare per sempre!

Broglio domanda la chiusura della discussione. Posta ai voti, è approvata.

Siotto Pintor domanda di leggere la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per provvedimenti di pubblica sicurezza, prima che si passi alla discussione degli articoli della legge sul prestito. — Sale alla ringhiera dove, premesse alcune considerazioni in proposito, legge come segue:

Signori! Duro e grave a prima giunta sembrò alla Commissione il progetto della legge di pubblica sicurezza presentato dal ministro dell'interno. Una legge che concedendo al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari lo mette nella possibilità di violare la santità del domicilio dei cittadini; una legge che coll'altra facoltà di far procedere ad arresti personali gli reca in mano un diritto che fu considerato come il punto centrale, in cui si vanno ad unire di fatto tutti i raggi della tirannia o della libertà; una legge infine che dà potere di sciogliere le associazioni e di reprimere la libertà della stampa, non potea ravvisarsi a primo aspetto che contraria alle franchigie costituzionali, epperciò inammessibile. Senonchè la Commissione considerava che le leggi prendono diversa natura dalle persone, da' luoghi e da' tempi, cosicchè farebbe misera prova di senno legislativo chiunque togliesse a giudicare di una legge senza metter conto su motivi speciali che possono renderla necessaria e perciò accettevole.

Tanta invero è nelle umane cose la forza della necessità da rendere incolpate anche le azioni che sarebbero altrimenti colpevoli e delittuose. Il supremo dritto di essa, non che nelle umane legislazioni è consecrato anche nel codice della eterna sapienza. Le leggi stesse non sono che risultamento delle necessità sociali, e sarebbe violenza ogni legge che non fosse necessaria alla conservazione od al miglioramento della società. Risalendo più alto, anche i poteri derivarono dalla necessità che li determina, li divide, li modifica, li estende, li restringe e li distrugge. Ma tutto, o signori, sta nel criterio della necessità, fuori dal quale, secondochè scrisse quel robusto ingegno di Giandomenico Romagnosi, è impossibile di trovare altro punto regolatore di un'autorità derivante dal popolo, fatta per il popolo e guarentita dal popolo. Parve perciò alla Commissione che tutto il suo criterio dovesse rivolgersi ad esaminare la necessità dei poteri straordinarii, perocchè ove ne fosse riconosciuta la necessità ne sarebbe provata anche la giustizia. Intorno a ciò fu affermativo il giudizio, chè anzi la riconobbe cotale da non potervi in altro modo provvedere. Pur troppo noi abbiamo veduto abusata la libertà da moltissimi, e degenerata per essi in licenza, nemica naturale della stessa libertà. Combattuta da opposti venti la misera nave dello Stato, noi non sappiamo se venga agitata più dagli esterni che dagli interni nemici. Poichè dunque giunse il sospirato momento della riscossa, e poichè ogni nostro pensiero e ogni nostra azione dee rivolgersi alla cacciata dello straniero, è forza premunirci straordinariamente anche contro i nemici interni, che sì numerosi e sì possenti non sarebbero se ci stesse a fronte un nemico esterno, che di solo valore e non anche di frodi pugnasse.

Non ometteva la Commissione di discutere se bastassero i mezzi ordinarii, ma nelle difficili e pericolose circostanze in che versiamo li giudicava insufficienti. Opportunamente avvisava il succitato scrittore, che siccome i corpi animali in tempo di malattia non possono essere trattati collo stesso metodo che in tempo di sanità, così i corpi politici non possono essere governati in tempo di calamità, di guerra e di conflitto come in tempo di pace interna e di esterna. Ed è appunto in questi casi calamitosi che bisogna concedere al governo larghi mezzi coattivi o repressivi, senza di che un soverchio rispetto per la libertà privata si convertirebbe in offesa della libertà e della salute pubblica.

Ritenuta così la necessità dei poteri dimandati dal Ministero e la impossibilità di provvedere altrimenti, non si arrestava la Commissione alle pure quistioni di diritto che presentano poca e quasi niuna difficoltà. La formola romana *videat ne quid detrimenti respubblica capiat*, colla quale si compartiva il diritto di creare il dittatore, se non è di sua natura inchiusa nella Costituzione, la è tale quanto meno che in sì duri frangenti potrebbe decretarsi dal Parlamento, il quale d'altra parte non concede con questa legge veri poteri dittatoriali. Tenghiamo che non è vero sacrificio, ma deposito che ritorna accresciuto.

Nondimeno appunto perchè si tratta di legge così grave, la Commissione, che fece pure molte altre modificazioni, sulle quali non giova per ora soffermarsi, stimò di restringere a quarantacinque giorni il termine de' poteri straordinarii, e di determinare che cessassero qualora anche prima venisse a sciogliersi o prorogarsi il Parlamento, locchè concilia le franchigie popolari colle inviolabili prerogative della Corona.

Con siffatte limitazioni saranno forse tranquillati anche i timori di coloro che non confidassero pienamente nell'attuale Ministero democratico, il quale per altro si ebbe già non dubbie prove della nostra fiducia, e con annunziarci ieri l'altro già troncato il mostruoso armistizio, ci diede novella testimonianza della sua schiettezza e acquistò nuovo titolo alla riconoscenza nazionale. Ei conosce quella instancabile forza, che dopo di avere lentamente corrose le catene dei popoli li ha posti in grado di spezzarle, siccome le hanno spezzate per sempre; quella forza irresistibile della eterna verità che condotta dal tempo e di vittoria in vittoria camminando piantò il vessillo della eterna giustizia in terreno non più soggetto ad usurpazioni. Non abuserà perciò il potere, chè farebbe cosa direttamente contraria al suo onore, alla sua sicurezza ed agli interessi del Governo.

Imperocchè opinione e libertà progrediscono con gli stessi mezzi coi quali si tenta di corromperle e di soffocarle, e atto qualunque di abusato potere sarebbe un'arma fornita alla mano minacciosa del reazionario. Pur nondimeno veglieremo tutti con religiosa sollecitudine sopra l'esercizio dei poteri conceduti, e come non risponda alle nostre speranze mostreremo che non invano sediamo rappresentanti della nazione. Nè a rivendicare energicamente i diritti di essa sorgeranno ultimi i membri della Commissione, che nel proporvi di accettare la legge colle progettate modificazioni non ebbero proposito d'inchinare il Governo, ma di salvare la patria comune.

PROGETTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE.

(Veggasi quello proposto dal ministro dell'interno nel numero 572, pag. 4. col. 1 di questo giornale).

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione della presente legge, e durante il termine in essa stabilito è concessa al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari coll'intervento del giusdicente o sindaco, quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato.

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine.

È parimenti accordata durante il detto termine la facoltà al Governo di allontanare o respingere da questi Stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo di sospetto alle autorità, quantunque fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare quando lo stimi negli appositi stabilimenti pubblici.

Art. 2. Entro tre giorni dalla pubblicazione della presente legge tutti i possessori di case dovranno trasmettere alle rispettive autorità di pubblica sicurezza, ed in loro difetto al sindaco il nome e cognome, professione e patria delle persone che vi abitano, indicando pure il tempo in cui vi furono ammesse a qualunque titolo.

Durante il tempo in cui sarà in vigore questa legge, l'obbligo delle consegne per gli esercenti alberghi e locande si intende esteso a tutti gli altri possessori di case o inquilini, i quali vi ricevano nuove persone, qualunque sia la causa od il titolo per cui esse vengano ad alloggiarvi.

Saranno dispensati da quest'obbligo quando le persone alloggiate siano ascendenti o discendenti, fratelli o sorelle.

Art. 3. È pure data facoltà al Governo d'impedire e di sciogliere le riunioni, adunanze, associazioni pericolose alla sicurezza dello Stato, quand'anche fossero tenute in luoghi non aperti al pubblico.

Art. 4. Durante lo stesso termine è vietato di pubblicare per via della stampa, o di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre il pensiero, qualunque notizia riguardante l'esercito, o l'andamento della guerra, salvo quando si tratti di notizie, la di cui autenticità sia previamente riconosciuta dall'Autorità, cui il Governo affiderà siffatto incarico, o desse trovinsi già inserite nel giornale ufficiale.

Lo stesso divieto avrà luogo per gli scritti e discorsi pubblici tendenti a diffondere sulle cose militari e politiche dello Stato, notizie che, gettando lo spavento nelle famiglie, o provocando ingannevoli speranze, possano compromettere la pubblica tranquillità.

Art. 5. È parimenti vietato a chicchessia il gridare le stampe di qualsivoglia genere per le vie, per le piazze e per qualunque luogo pubblico; come anche è proibita qualunque affissione ai muri di scritti o stampati d'ogni genere, salvo si tratti di affissione, la quale venga direttamente ordinata dalla pubblica Autorità.

Art. 6. I contravventori alle disposizioni dell'art. 2 saranno puniti col carcere da sei giorni a tre mesi, o con una multa da lire 25 a lire 500.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 saranno puniti col carcere da 15 giorni a un anno, o con una multa da lire 100 a 1000, oltre al sequestro degli scritti o stampati.

Quelli infine che contravverranno alla proibizione, di cui all'art. 5, saranno puniti colla pena del carcere non minore di un mese e non maggiore di sei, o con una multa di ll. 100 estensibile a ll. 600.

La pena del carcere e la multa potranno essere applicate cumulativamente, secondo la gravità dei casi.

La cognizione di questi reati si esercita dai tribunali secondo le forme ordinarie.

L'azione penale contro i contravventori per mezzo della stampa, o simili, potrà esercitarsi cumulativamente contro l'autore, l'editore, lo stampatore e il gerente.

Riguardo alle pubblicazioni periodiche si potrà aggiungere alle pene suindicate, secondo la gravità dei casi, la loro sospensione per un termine non minore di un mese e non maggiore di sei, da pronunciarsi dal tribunale nella sentenza di condanna.

Art. 7. Se la contravvenzione alle disposizioni dell'articolo 4 avvenga per mezzo di pubblicazioni fatte all'estero, il governo potrà impedirne la introduzione e lo smercio mediante sequestro degli scritti o stampati.

Chiunque diffonda o smerci, o faccia diffondere o smerciare questi scritti o stampati provenienti dall'estero, sarà punito colla stessa pena di cui all'alinea 2 dell'articolo precedente.

Art. 8. Gli effetti della presente legge cesseranno col termine di quarantacinque giorni, che decorreranno dal giorno della sua promulgazione, a meno che prima della scadenza di essi il governo non ne abbia ottenuto dal Parlamento la prorogazione.

Cesseranno pure, anche prima di detto termine, quando il Parlamento venisse prorogato o sciolto, o quando per qualunque causa venissero a cessare o fossero per convenzione sospese le ostilità ».

S'apre la discussione sull'articolo primo della legge sul prestito volontario. Riccardi propone un emendamento, che varierebbe quasi per intero il progetto. Dopo lo sviluppo del medesimo discorrono in proposito il ministro Ricci, i deputati Santa Rosa, Ceppi, Cabella, Fraschini che propone un altro emendamento, ed il deputato Demarchi, che toccando della relazione che può sussistere tra il progetto in questione e quello obbligatorio che il ministro di finanze aveva annunziato, propone la sospensione della discussione e l'invio dell'emendamento alla Commissione acciò ne riferisca subitamente.

Posta ai voti la sospensione del dibattimento è approvata.

Il ministro Ricci sale alla ringhiera e dà comunicazione del progetto di legge per un imprestito obbligatorio, che produrremo quanto prima.

Il ministro degli interni dà lettura della legge riguardante la mobilizzazione della guardia nazionale, a cui fu tolto dal Senato il quarto articolo, e prega la Camera ad arrendersi a tale modificazione in quanto che preme che la legge sia presto fatta eseguire.

Dopo alcune osservazioni dell'avvocato Brofferio relative alle cattive conseguenze che possono derivare dalla mancanza del suo emendamento portato via dal Senato, si votano uno dopo l'altro gli articoli che rimasero.

Prima di passare allo scrutinio segreto, Mellana domanda di riferire sul progetto di legge dell'avvocato Daziani relativo alle famiglie povere dei contingenti, dal cominciamento delle ostilità.

Si procede quindi all'appello nominale per scrutinio segreto sulla legge per la mobilizzazione di una parte della guardia nazionale.

N. dei votanti . . .	118
Maggiorità	60
Favorevoli	111
Contrarii	7

La Camera adotta.

È all'ordine del giorno la discussione intorno alla legge per autorizzazione al Governo di riscuotere le imposte pel bimestre richiesto.

Il presidente domanda al ministro di finanze se accetta l'emendamento proposto dalla Commissione, vale a dire di limitar la chiesta facoltà ad un solo mese.

Il ministro di finanze fa sentire che questa facoltà è concessa troppo ristretta, e che meglio gioverebbe per acquisto di tempo estenderla al bimestre.

Mellana osserva che le condizioni d'un mese fa sono ora a un dipresso eguali; quindi eguali le ragioni che or si addurrebbero in appoggio dell'emendamento della Commissione a quelle addotte allora: trovarsi costretto quindi a persistere nel suo proposto.

Il ministro delle finanze si stringe alquanto nelle spalle in segno di molta rassegnazione.

Posto ai voti l'emendamento è adottato.

Posto ai voti l'articolo emendato dalla Commissione è adottato quindi a grandissima maggioranza.

Si procede poscia all'appello nominale per lo scrutinio segreto.

Nel numerare i voti l'ufficio della presidenza riconosce che i deputati non erano in numero, per conseguenza si ripiglierà la votazione un altro giorno.

L'adunanza è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ferrara, 12 *marzo.* — La *Gazzetta di Ferrara* ha quanto segue: È da qualche giorno che si fanno grandi lavori nella Fortezza. Ieri, sebbene giorno festivo, molti muratori hanno lavorato onde allestire una nuova caserma per un imminente arrivo di truppe.

Parigi, 12 *marzo.* — Si vinse oggi nell'Assemblea la proposizione di conceder al ministro facoltà d'impiegar gli introiti dei mesi di aprile e maggio, fino a 176 milioni. La discussione, che in principio non pareva che materia di forma, divenne poscia tempestosa, avendo il sig. Passy proposto un paragrafo addizionale per pagare al presidente della repubblica una somma di 50,000 fr. al mese, per ispese di ricevimento, oltre i 600,000 annui già accordatigli dalla Costituzione. La proposizione eccitò una procella di disapprovazione fra i rappresentanti della Montagna: ma, venuto il signor Dufaure in soccorso al sig. Passy, la somma addizionale fu vinta per una maggioranza di 77 voti, 418 contro 341. In conseguenza il presidente riceverà 50,000 al mese di stipendio e 50,000 al mese per ispese di ricevimento.

Borsa di Parigi, 13 *marzo.* — Il movimento di abbassamento continuò oggi, senza gravi motivi. Non circolava nuova politica importante. La tornata di ieri lasciò una impressione penosa nel pubblico. Si vide la decisa volontà in un certo numero di rappresentanti d'incagliar l'andamento del governo, co' motivi più futili. Questo contribuì pure alla debolezza della rendita all'apertura. Il 5 per 0[0 rimane a 86 in dimin. di 1,10; il 3 a 54,60 in dimin. di 60 cent.

Vienna, 10 *marzo.* — Lo scioglimento della Costituente di Kremsier non venne accolto favorevolmente dalla popolazione. Tutti i partiti sono indignati di questo atto del Governo, e quegli stessi, che consideravano il Parlamento di *Kremsier* come pericoloso alla pace ed all'ordine, sono tuttavia irritati del modo con cui venne sciolto. Il capo del partito *tsecho* dava la parola d'ordine a' suoi compagni per Francoforte.

Noi non sappiamo ancora quali potranno essere le conseguenze di questo passo, esse possono essere fatali all'Austria. Per questo il barone Sturmer interrogava la Porta, quale sarebbe stata la sua condotta in caso d'una rivoluzione degli Slavi contro l'Austria. Vuol dire dunque che il Ministero crede possibile una rivoluzione degli Slavi. Si confermano le notizie della disfatta dell'esercito imperiale presso Szolnock. Dall'ultima nota che è stata mandata a Schmerling, noi sapremo finalmente se l'Austria si getta nelle mani della Germania o della Russia.

(*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO

Lunedì 19 corrente avrà luogo in casa Viale il ballo a favore de' poveri francesi di passaggio in Piemonte, del quale s'è già fatto parola in uno de' passati numeri.

TEATRI D'OGGI 17 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera. *Ernani.* — A beneficio degli Emigrati Italiani.

D'ANGENNES (alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Bruto II.* Tragedia di V. Alfieri. Replica.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Capitaine.* — *Carlotte.* Comédie.

SUTERA (à 7 h. 1[2) Vaudevilles. — *Le Petit-fils.* — *M.r et M.me Pinchon.* — Ballet nouveau. *Le Conseil de révision.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *I Realisti e Repubblicani ossia i Martiri della Libertà.* Serata a beneficio della prima attrice Elisa Mayier.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —
6 mesi	22 —
3 mesi	12 —
1 mese	6 —
Provincie: 1 anno	44 —
6 mesi	24 —
3 mesi	13 —
1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale,
e presso i principali librai
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pigella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri*, lib.
Ginevra » *Cherbuliez*. id.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 19 Marzo 1849.** **N.° 379.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

18 Marzo.

Leggesi nella *Gazzetta di Milano* d'oggi un lunghissimo manifesto diretto da Radetzky alla *sua* armata. Noi crediamo che egli volle con questo rispondere alla nota indirizzata dal nostro Governo pochi giorni sono alle potenze europee, nè altra risposta possiamo fargli che di mettere questi due documenti a confronto. La dignità, la semplicità dell'uno, l'acrimonia, la mala fede e la burbanza dell'altro mostrano abbastanza da qual lato sia la verità, l'evidenza e l'incontrastabilità del diritto. Una cosa però ci colpì nel proclama di Radetzky, ed è lo sprezzo barbarico e sfacciato con cui egli, invocando i diritti *del suo signore e re*, fa dei popoli tal conto quale farsi poteva ai tempi funesti di quei trattati in cui le lagrime, il sangue, i più sacri diritti delle nazioni eran trastullo all'ambizione di principi, ed i popoli divisi, mercanteggiati, venduti quai vili armenti. Se l'esercito di Radetzky è un esercito di automi, di gente venduta all'alto suo signore, sta bene tal linguaggio; ma se l'esercito austriaco è un esercito nazionale, e non dal capriccio di un uomo, ma da un Governo costituzionale dipende, noi non dubitiamo che l'insulto di quelle parole sarà egualmente da loro come da noi sentito, se ogni sentimento di dignità, d'onore, di diritto non è spento in essi; se la vantata Costituzione imperiale non è inganno egualmente vile per chi lo adopra e chi lo soffre.

Ma Radetzky non riconosce Costituzioni: egli se ne ride, egli s'affida alla SANTITA' DELLA SUA CAUSA; egli dice che la spada sarà l'arbitro supremo, ed un'altra volta ancora ripete: A TORINO LA PACE.

Taceremo dei sospetti che con maligne arti egli tenta d'insinuare alternatamente nel principe e nei popoli, accennando a modo suo ai fatti ed agli uomini che presero parte alle passate vicende: arti conosciute e perciò innocue, arti che rivelano a quai miseri mezzi ei sia forzato a ricorrere. Ei si pente dell'usata longanimità, ei si vanta di aver risparmiato a Carlo Alberto ed al Piemonte l'estrema rovina; ma chi non sa che a Francia ed Inghilterra, cui la politica quanto l'onore l'imponevano, noi dobbiamo che il Ticino fosse limite insorpassabile alla *generosità* e *longanimità* austriaca?

Faccia Radetzky appello alla forza, alla sorte delle armi, questo è suo diritto; ma non parli di lealtà, di diritti o divini o umani, di magnanimità, di rispetto al principio monarchico, poichè noi gli risponderemo semplicemente: queste son parole, o bestemmie.

Il suo proclama è un anacronismo, è un insulto a tutti i popoli liberi e civili, è minaccia insensata della sorte che il nuovo Gabinetto austriaco prepara a quei popoli ch'ei chiamava pur ora alla dignità e ai dritti di cittadini colla costituzione imperiale.

A questo proclama già rispondono gli Ungheresi, e di questo noi vogliamo intanto lasciarne interprete il duca di Modena; egli saprà dire nella sua fuga improvvisa quanta sia la potenza immediata della parola di Radetzky.

Lasciamo che ad esso siano augurio i vanti superbi, le boriose minaccie, le ostentate speranze: ricordiamoci noi del passato, ed il silenzio, la temperanza, la modestia siano arra della solerzia, della fermezza, e dell'irremovibile energia del nostro proposito.

Non più parole, ma fatti: la Sardegna presenta ora al mondo il più bello spettacolo che da molto tempo siagli stato offerto. Un popolo libero, sicuro, felice per opera di principe e di leggi, un popolo di cinque milioni, che dopo immensa sciagura affronta di nuovo intrepido una nazione di 35 milioni per assicurare altrui quella libertà e indipendenza, al cui conseguimento egli impegnò la sua parola d'onore. Precorriamo i tempi, anticipiamo di alcuni lustri il giudizio della storia, ed in quelle pagine severe ed imparziali noi potremo leggere sin d'ora, che Sardegna e Lombardia stanno per suggellare, qualunque sia la sorte che il Cielo ci prepara, il più nobile e glorioso titolo che mai popolo abbia avuto alla riconoscenza, alla gloria di tutte le nazioni libere, civili e cristiane!

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 16 *e* 17.

La pubblica attenzione è troppo rivolta ad un altro teatro per fermarsi su quello del Parlamento: e le due tornate del Senato erano oltreciò così poco attraenti, così lunghe, così intralciate, da non permettere nè anche al più paziente osservatore di farne oggetto di qualche studio.

I due primi saggi del nuovo ministro di grazia e giustizia non erano troppo felici. Avea egli presentato due progetti di legge, l'uno concernente alcuni punti di procedura civile, l'altro regolante alcuni atti degli uscieri dell'isola di Sardegna. Il primo di tali progetti gli si rimutò quasi da capo a fondo dalla Commissione e dai parziali emendamenti de' senatori. Gli è perciò che essendo stato mal concetto dal suo autore dovette porgere al Senato sì lunga ed intricata materia alla discussione. Nulla tanto imbroglia quanto le picciole cose malamente in lor picciolezza ordinate. Potevasi troncar ogni dibattimento rimandando la legge a miglior tempo. Infatti, quando trattasi di compilar da capo un codice di procedura, il venir fuori con parziali emendamenti è un far male, od un fare inutile. Il senatore Stara ben lo disse in principio, ma nol mantenne, perchè fu appunto quello che propose maggiori correzioni al progetto di legge, e più diffusamente parlò. Tuttavia il Senato fece segno di tutta la sua pazienza, discutendo per ben due sedute ed arricchendo la discussione di tutta quella dottrina legale di cui può esser capace un corpo che conta nel suo seno i più alti membri della magistratura e i giureconsulti più insigni dello Stato.

Comunque, il progetto usciva dalla votazione del Senato, e facevagli seguito l'altro sull'ufficio degli uscieri in Sardegna.

Ma se noi lodiamo il Senato della sua paziente sollecitudine, non possiamo egualmente lodare il ministro della sua perizia, soprattutto quando trattasi di riforme giudiziarie. Vedesi ch'egli ha piuttosto in capo l'idea informe e generica di esse, ma che nell'estrinsecarla è privo di tutti quegli accessori di cui debb' esser fornito un buon legislatore. È meglio che si consulti prima molto e più volte co' più esperti di lui: abbrevierà tempo e fatica a sè, e provvederà anche un poco alla dignità del Parlamento. Perchè, a dir vero, il vedere il primo corpo politico dello Stato, alla vigilia d'una gran guerra, condannato a discutere alcuni punti di procedura civile, per annullar *requisitorie*, regolar *citazioni*, *intimazioni*, *affissioni*, è poco commovente spettacolo, tranne che non fosse per mostrare altrui la grande imperturbabilità colla quale il nostro Parlamento assiste all'alto sagrifizio che un popolo fa per la propria indipendenza: il che non può sicuramente esser venuto in mente al ministro Sineo.

Ci scrivono da Eidelberga, 11 *marzo* 1849.

Il sig. Schmerling, come plenipotenziario d'Austria, d'accordo coi ministri di Baviera, Hannover, Sassonia e Wurtemberga, ha terminato il suo progetto di Costituzione federale; ed eccone i punti principali:

§ 1. Il Governo imperiale è retto da un direttorio.

§ 2. Questo consiste di sette principi regnanti e dei loro rappresentanti.

§ 3. Cioè: 1 dell'imperatore d'Austria. 2. Del re di Prussia. 3. Di quello di Baviera. 4. Di quello di Wurtemberg, con Baden ed altri Stati minori di Svevia. 5. Di quel di Sassonia con tutte le case principesche Sassoni. 6. di Hannover, Brunswick ed altri Stati nordici. 7. Degli Stati dell'Assia, con Francoforte ecc.

Alla testa del Governo siede un presidente imperiale (Reischstatthalter). Questa dignità vien conferita con annua alternativa all'imperator d'Austria ed al re di Prussia.

Ho voluto citarvi questi punti rilevanti di questo sì lungamente meditato progetto, perchè, senza una nuova convulsione generale converrà che venga accettato dalla Assemblea. Voi vedrete in esso: che l'Austria e la Prussia godono di uguale autorità e d'importanza nel nuovo patto federale: che non poco si è fatto per assicurare il terzo posto distintissimo alla Baviera, in benemerenza della fedelissima sua adesione all'Austria: che anche i Regoli di Hannovver, di Sassonia e di Wurtemberg, e l'elettore d'Assia possono pur essi trovarsi contenti. Il tutto si è fatto alle spese dei principi minori, che sono ridotti per così dire ad uno stato di mediatizzazione alle spese delle città libere, che pure sono annesse ad uno o ad un altro dei sette Stati principali, ed alla nazione Tedesca, la quale defraudata della nazionalità a cui aspirava, dovrà accettare un nuovo patto federativo, non molto meno barocco dell'antica Dieta del 1815

La Prussia, che con un poco più d'ardire e d'energia e d'unanimità avrebbe potuto ottenere il primo posto assoluto, dovrà rassegnarsi ad un *duumvirato*, nel quale si troverà troppo facilmente soverchiata dall'arroganza dell'Austria e dalla invidia degli altri Stati. Se ella fosse malcontenta, potrebbe ancora fare un appello alla *Piccola Germania* (così chiamano gli Stati minori non aventi rappresentanza propria al nuovo direttorio), o allo spirito nazionale dei Tedeschi, troppo duramente oltraggiato.

S'ella vuole arrischiarsi a questo, sa almeno a quest'ora che cosa debba aspettarsi. La Russia, come voi saprete, ha mandato una nota diplomatica a Berlino, nella quale ella dichiara, ch'essa concede molto, per ciò che riguarda il passato, alle circostanze difficili in cui trovavansi nel 1848 i Governi Germanici: ch'essa però dal canto suo non vuole ammettere cangiamento alcuno nè nella Costituzione federale Germanica, nè nella Costituzione dei singoli Stati, senza il consenso di tutti gli Stati ch' ebbero parte ai trattati del 1815.

Così parla la Russia sicura dell'assenso dell'Austria e degli Stati maggiori di Germania, sicura dell'inazione, e della inconcepibile fiacchezza della Francia, sicura anche (finchè si tratta della quiete pubblica) dell'appoggio dell'Inghilterra.

Ho parlato con un uomo di senno politico non poco, recentemente di ritorno da Berlino, il quale descrive quella città e quel regno, e tutto il Nord della Germania, come un vasto *caos* di timori e di sospetti. Non si sa fino a qual punto contare sul Re e sul Governo: non si sa fino a qual punto fidarsi dei vari partiti in cui si dividono le masse. Si è annunciato il rinnovellamento delle ostilità per parte della Danimarca. L'Inghilterra ha preso il partito di quest'ultima. Ne va dell'onore della Prussia, dell'onore di tutta Germania: ma pure che fare? La Russia e l'Austria premono; il partito nazionale ha pochi amici all'interno, nessuno alleato all'estero.

L'anniversario del gran movimento di marzo venne celebrato colla massima tranquillità, com'io ben m'aspettava. I Tedeschi han fatto festa, ma col cuore angosciato. Le speranze del 1848 sone tuttavia articoli

---

APPENDICE.

IL GENERALE CESARE DE LAUGIER.

Udiste voi mai del generale Laugier? È un valente uomo nato nell'isola d'Elba, ufficiale in giovinezza sua tra i Toscani che militarono per Napoleone, scrittore in virile età delle gesta degli Italiani in Russia, fomentatore d'indipendenza in tempi servili ed avversi, comandante le truppe Toscane a Montanara, ove ingegnandosi a rimettere ordine tra le file indisciplinate, urtato dalla sua cavalleria e gettato a terra, rotto e malconcio della persona giacque angosciato più giorni non del dolore proprio, ma dell'altrui. Non però abbandonò il campo; si portò a Brescia a riordinare i suoi, poi a Villafranca ove addì 27 luglio la brigata dei fanti Toscani abbandonava alla furia dell'incalzante nemico le bagaglie dell'esercito nostro, i feriti ed i numerosi prigioni che i Piemontesi fatti avevano in quegli ultimi terribili combattimenti, dei quali i modesti si tacquero, mentre una fazione loquace trovava che a ben servire i suoi patroni meglio giovava vituperarci e tributar lode agli austriaci che non giustizia a noi. Coi due battaglioni di Pinerolo, che colla solita bravura si trassero da tanto rischio, rimase un piccolo distaccamento di carabinieri Toscani, i quali parchi di spanti parole, conoscevano peraltro il dover loro e lo compievano.

Voi scevri di spirito di parte, voi amatori della virtù vera, avreste onorato i valenti e biasimato gli altri. Così però non piacque alla setta; i carabinieri provocati, feriti, ammazzati nelle vie di Livorno, furono sciolti e bruttati d'infamia da chi in essi scorgeva il più saldo ostacolo all'adempimento di sue faziose voglie: ciò fatto, una medaglia d'onore veniva apposta per solenne decreto al petto di coloro che ci avevano lasciati soli in Villafranca.

Il Laugier non abbandonava l'esercito, si ritraeva a Piacenza, e di là in Toscana, ove giunto sapeva che l'amico suo colonnello Giovanetti era stato ucciso dai suoi soldati d'una schioppettata nelle spalle; procacciava fosse scoperto e punito l'omicida, ma v'era chi aveva interesse diverso, chi voleva trionfante l'indisciplina, e nulla fu fatto; non so se l'assassino sia rimasto ignoto, so bene che andò impunito. Giunto in Lucca il generale, gli si avventano addosso i pochi faziosi di quella guardia civica e fra contumelie ed insulti lo cacciano in prigione. Ne vien fuori, perdona agli offensori per amor di patria, dà opera a riordinar le truppe; secondato, tra due milioni di concittadini, da pochissimi soldati veri, avversato da una setta che cerca il suo bene nel mal di tutti, invano grida la necessità dell'ordine, della istruzione e disciplina. Egli aveva giurato fedeltà al principe ed allo Statuto; ritrattosi Leopoldo a S. Stefano, non crede il Laugier che seco ne sia fuggito il giuramento suo; onorato uomo non rompe la data fede; si adopra, eseguendo i comandi dell'autorità legittima, a compiere i voti di tutto un popolo, riunisce pochi soldati, e questi corrotti o vili lo abbandonano, cosicchè è forzato ricoverarsi con una trentina di compagni in Piemonte.

Ai governanti della nuova Repubblica parve pericolo e gravissimo scandalo; Laugier quasi solo aveva osato mantenere il sacramento suo; forse un rimorso sarebbe sceso nella coscienza di qualcuno; faceva d'uopo che la vergogna di tanti vieppiù non risplendesse per l'onore di un uomo Coloro che d'inganno in inganno avevan tratto Leopoldo sull'orlo dell'abisso, coloro che ministri suoi lo avevano precipitato dal trono per subito adagiarvisi e goderne le sospirate dolcezze, gridarono al tradimento e non fu sozzura di cui non imbrattassero l'onoranda canizie del valente e virtuoso vecchio; il quale da Massa pensava come lì presso vi fosse un paese che accoglie come figli e fratelli quanti Italiani abbiano bene operato per la patria, quanti chiedano ospitalità in nome d'Italia; pensava che quel paese costituzionalmente governato avrebbe ospitato lui vittima di fedeltà alla Costituzione; pensava che in questa terra di prodi, egli reduce da comuni battaglie si sarebbe assiso tra fratelli d'arme; pensava che quel ricovero e quelle consolazioni che il Piemonte largisce con tanta generosità a mille sconosciuti, a quegli stessi che pugnarono contro di noi e che forse ci uccisero in campo i cari nostri, non sarebbero stati negati ad un commilitone, all'antico soldato e storico delle guerre napoleoniche, al capitano di Curtatone portante in fronte quanto più onora l'uomo, onore, bravura, amor di patria, incorrotta lealtà. Egli non chiedeva danaro, nè gradi, nè onori, ma soltanto che il suo capo, sfuggito ai colpi dei nemici d'Italia, potesse posare in pace tra uomini che sono Italiani e si dicono liberi cioè generosi e giusti.

Voi v'ingannaste, o prode e sventurato vecchio; la terra ove veniste è terra nemica; sloggiate di quà. Forse la Francia, forse Napoli vi ospiterà; Piemonte no. Vengano qui sicuri i procaci messi di una fazione a tentare gli animi dei soldati nostri, ad indurli a diserzione mentre è bandita la guerra sacra; di questi tali molti ne avemmo, tacque per essi la legge che ne colpisce il reato, son nostri fratelli. Voi ci avreste portato il braccio vostro, la spada che sola quasi onora Toscana, una fama antica, una coscienza intemerata; andate, andate, o vecchio, la vostra vista ci dà noia, il vostro passato non fa per noi. Che ci venite a dire di antichi servigi, di fede giurata, di causa comune, de'sacri diritti della sventura, dei doveri de'popoli liberi? La troppa età vi ha affievolito la ragione; per voi, uomo d'altri tempi, per la vostra antiquata morale non vogliamo incorrer l'ira delle gazzette di Campidoglio e di Palazzo Vecchio; sgombrate, sgombrate. Ed il canuto e leale soldato dovè cercare altre regioni dalle quali guardare con ansia l'ultima guerra della patria sua combattuta senza il suo braccio.

Io non vi conosco, o Cesare Laugier, ma il nome vostro l'ho sempre udito pronunciare in Toscana con amore e rispetto; so che i molti anni non v'impedirono dal pugnar per la comune patria, e so che la facile audacia di pochi, congiurata colla debolezza di molti nulla potè sull'anima vostra. Io non vi conosco, ma fo professione di riverire i virtuosi uomini quando la turba li adula; di laudarli contro chicchessia quand'essa li calpesta ed insozza. La fazione che ora imperversa nella vostra provincia ha trovato nuove vie per salire in fama, le vie di Erostrato e dei tiranni; espellere di Toscana quanti splendessero per dottrina, gentilezza, amor patrio e valore, fu l'opera sua prima; essa inalberò bandiera d'eguaglianza, ma non potendo sollevarsi ai fiori della virtù e del sapere, li recise e poi disse: ora ben siamo eguali. Nè perciò vogliate smarrirvi; da venti secoli e più Italia è partita in percussori e percossi, e da Camillo a noi non è a quelli ma ai secondi che vanno, avvegnachè tarde, le lodi e la venerazione degli uomini.

C. Promis.

di fede nel 1849. Quella buona gente si persuade che la tenacità teutonica verrà, all'ultimo, a capo di tutto, per quanto avverse si mostrino adesso le circostanze. Donde abbia a venir salute non si sa: pure non può mancare. Dicono anche essi come noi: *Iddio lo vuole*, e sanno che ciò che Iddio decreta in cielo, tocca all'uomo a condurlo a termine sulla terra.

Per parte mia sono convinto, che senza qualche impreveduto miracolo, la Germania ha omai troppo ceduto per potere far punto, e mettersi alla resistenza. Ciò che vogliono la Russia e l'Austria sarà cred'io condotto ad effetto. Si farà per lo meno il saggio della Costituzione federale, di cui vi ho di sopra citati i punti più essenziali.

Nondimeno la Germania ne rimarrà scontenta ed a quest'ora ne è non poco indispettita. La dichiarazione della Russia, la sua intervenzione in Transilvania, il suo progetto di condurre le sue flotte dal mar Nero al Mediterraneo hanno qui sbalordito ogni uomo. La sensazione non è stata meno profonda in Francia e in Inghilterra; ed ove la Prussia osasse, il momento sarebbe forse meno sfavorevole per ciò che riguarda la diplomazia, di quello che lo fosse quindici giorni fa.

È un fatto singolare che i partigiani dell'assolutismo, la Russia e la Prussia soprattutto fanno ogni lor potere per ispingere le cose agli estremi. La loro audacia cresce a misura che accecata nelle sue idee reazionarie, la Francia si affretta volontariamente a dichiararsi aliena da ogni causa che abbia pur l'ombra d'innovazione. È chiaro che chi vuol dare addietro in casa propria non può esser meno di conservatore in casa altrui. Quanto amaramente la Francia abbia un giorno a scontare questa sua snaturata politica, è inutile ch'io vi dica. Basti per ora il saper di certo, che ove la Prussia gittasse il guanto all'Austria e alla Russia in nome della nazionalità Germanica, potrebbe di leggieri contar la Francia nel novero dei suoi avversari.

La Francia si conduce verso la Prussia sotto gli stessi principii, colla stessa politica ch'ella segue riguardo al Piemonte.

« Qual ella sia, parole non ci appulcro.

Essa promette loro appoggio a patto che si lascino legar le mani, e temporeggino: intanto lascia che si rovinino, che periscano di morte lenta: una volta ridotti dallo sfinimento e dal crepacuore, essa potrà dispor di essi a suo grado.

La convenienza di una alleanza offensiva e difensiva tra il Piemonte e la Prussia, come rappresentanti delle due nazionalità Tedesca ed Italiana, mi si presenta per ciò ogni dì più come cosa fattibile e desiderabile. Nuoce è vero, il malconcetto in cui noi siamo caduti nell'opinione di questa gente, soprattutto dopo gli avvenimenti di Roma e di Toscana. Ma in somma poi il Piemonte, Venezia, Sicilia ed altri Stati d'Italia non han fatto péggior prova di sè di quel che abbia fatto la Germania, e la diplomazia d'altronde non guarda a morale pubblica, e non l'ha.

Nei frequenti cangiamenti di Ministero non è impossibile che s'ignori a Torino che specie di rappresentanti la Sardegna abbia in Germania. A Berlino il conte Rossi, in quel posto da più di 20 anni; conosciuto ed amato in quel paese per le sue belle qualità sociali; ma avvezzo ad una rappresentanza tutta di cerimonie, d'inchini, di balli e di festini; poco a giorno della nuova situazione rispettiva del Governo che rappresenta e di quello presso cui risiede: a Francoforte un giovine *attaché*, la cui carriera diplomatica data dal settembre scorso, è rimasto sotto Gioberti alla testa della Legazione per motivi straordinarii. —

Insomma, io non sono gran partigiano del sistema *degli uomini nuovi*; dico però, che senza far torto a nessuno dei due sopra mentovati, senza rimuoverli di carica, il Ministero di Torino che tanto s'affaccenda per le Legazioni di Parigi e pei Congressi di Bruxelles, non dovrebbe troppo dimenticar la Germania, che dovrebbe e potrebbe mandar qui un ministro straordinario che tentasse d'intendersela bene con Gagern a Francoforte, e col Ministero a Berlino. Il tempo non potrebbe esser più propizio, e l'opportunità trascurata adesso potrebbe non ritornar più.

Della maniera in cui si giudicano qui le cose d'Italia, io potrei scrivervi volumi. Non v'è quasi giornale in tutta la Germania che riceva corrispondenze d'Italia, e tutti perciò dipendono dalla gazzetta universale d'Augusta, che copiano profusamente. Vi lascio immaginare a quali conclusioni possa giungersi sotto una guida di simil fatta. Carlo Alberto e il suo Governo sono l'oggetto di un'antipatia radicata. Questi indiscreti tedeschi, che non hanno ancora appreso a separare (per ciò che concerne le cose nostre) la causa dell'Austria da quella della Germania, dan tuttavia carico al re nostro *della malafede e villania* con cui egli dichiarò la guerra all'Austria, anzi attaccò l'Austria senz'altra dichiarazione, in tempo di profonda pace, e nell'atto in cui questa stava alle prese coi proprii sudditi. Adesso lo rimproverano amaramente dell'aver egli abbandonato il gran duca di Toscana, dopo avergli solennemente promessi sussidii d'uomini e di mezzi, e di aver compromesso e sacrificato il suo ministro, non meno che gli interessi della vera libertà costituzionale, accagionandolo di covare in seno divisamenti di reazione verso l'assolutismo.

Tutto ciò vi dico non perchè io voglia farmi giudice della condotta del re e de' suoi ministri, ma perchè sappiate di qual tenore sieno i pensamenti di questi popoli. e contro quali pregiudizii avrebbe a combattere chi venisse a proporre alla Prussia e alla Germania l'amicizia Sardo-Italica. Io che fui tra i primi a proporre cogli scritti quell'intervenzione toscana, di cui Gioberti si fece l'esecutore, e di cui cadde vittima, non sono adesso, visto come vanno le cose, troppo certo che essa avrebbe condotto al bene. Dico bensì che una volta risoluta o dal ministro degli esteri solo o in pieno Consiglio, consapevole o no il re, l'onore del paese si trovava impegnato e bisognava tirare innanzi. Quella subita virata di bordo ha deciso della rovina dei nostri nemici, e ci ha fatto perdere il credito presso degli stranieri. Anche i Governi costituzionali sono tenuti ad una certa conseguenza e ad un sistema costante e definito. È sventura l'aver a cangiar ministri ogni quindici giorni; male anche più serio l'aver ministri che operando sconsideratamente pongano a repentaglio il paese; ma gli atti loro sono nondimeno obbligatorii; lo sconfessarli basterà bene a soddisfare le Camere e anche il popolo nostro; ma non torranno agli stranieri le buone ragioni di dolersi dei fatti nostri.

Il primo gran motivo che mi faceva sin dal gennaio disposto ad una intervenzione piemontese in favor del papa e del gran duca, era il timor serio della intervenzione austriaca o francese, spagnuola o napoletana. Quel timore parrebbe al dì d'oggi mal fondato. Io non so certo vedere senza rammarico le opere dei Guerrazzi e dei Mazzini; ma se o per impotenza o per gelosie reciproche gli stranieri si astengono dal mettervi mano, io non dubito che dal male non debba nascere il bene, e che le cose non debbano assestarsi per legge inevitabile di gravitazione. Le bufere rivoluzionarie possono bene metter sossopra l'oceano. ma le acque ritornan pur sempre al loro livello.

Qui però si crede da tutti che l'intervento straniero non sia che differito.

Annunciamo con vera soddisfazione la nomina fatta dal nostro Governo del generale Ettore Perrone a comandante la terza divisione dell'esercito. Il sig. Perrone, già generale di divisione in Francia, esule del 1821, poscia ministro della guerra del Governo provvisorio di Milano, e presidente del Consiglio nell'ultimo cessato nostro Ministero, è tal uomo alla cui fama e riputazione sia militare che civile inutile riescirebbe ogni nostro elogio. Noi accogliamo la sua nomina come felice augurio di quell'unione che deve raccogliere gli animi e l'opera di tutti i buoni in un solo supremo scopo, e che sarà pegno infallibile del nostro avvenire.

Ecco come l'*Alba* comincia a volgersi contro i suoi idoli.

..E duramente ci pesa nell'animo il gettare l'occhio sulla Toscana all'appello di questa suprema riscossa, e il non rinvenire in essa quel nerbo d'armati che noi avremmo voluto e che Toscana doveva e poteva offerire all'Italia!

Tale rimarco non ai Toscani volgiamo, ma bene a chi ne tutela i diritti e ne organizza le forze. Possano, o *Provvisorii* d'Italia, possano Iddio e i posteri perdonarvi le colpevoli inerzie, le paurose irresolutezze di che pugnalaste la patria e avvelenaste la coppa dell'entusiasmo, della fede dei popoli!

Le due note del principe di Schwartzenberg pubblicate dal *Times* sono, a nostro parere, una novella prova come fosse felice l'ideato soccorso da recarsi al granduca di Toscana, dov'erano le nostre armi aspettate con ansietà, e dove non sarebbe stato per certo consunto un granello di polvere, nè versata una stilla di sangue, tanto erano ben disposte le cose per noi.

Dalla Toscana la reazione si sarebbe presto propagata a Roma, dove i compromessi più pensano a far fagotto che ad altro.

La corte di Gaeta, tuttochè ci serbi il broncio, vedendosi *aperta* la via di Roma, *sospeso* per opera nostra lo spoglio della Chiesa, si sarebbe *umanizzata*, malgrado le mene del conte Spaur, austro-bavaro legato.

Lungi adunque dal porre a repentaglio la causa italiana, Gioberti avea ideato quel solo spediente, che, al punto cui sono le cose, potea, se non salvarla affatto, migliorarla almeno di nuovo d'assai.

L'altra nota poi è nuova luminosa prova della *politica moralità* e *buona fede* del gabinetto austriaco. — Dopo i molti documenti noti, dai quali appare come l'Austria scendesse in altri tempi ad *umili* patti, venire a *tutto negare* il passato, e *tutto pretendere* per l'avvenire, con vera *faccia tosta*, come dicono a Roma, bisogna essere davvero un principe di Schwartzenberg, allievo del Metternich!

La storia serberà, speriamolo, memoria di questi fatti, e saprà giudicarli.

Il *memoraudum* del Governo sardo è documento degno della casa di Savoia, ch'essa pure raccoglierà come atto a provarne la costanza, il coraggio ed il disinteresse. Perocchè quando fosse stata mossa dall'avidità ed ambizione appostele, avrebbe accolte le fattele proposte.

Ma tutto ciò è *fatto compiuto*. Ora bisogna pensare alla riscossa attuale, e nulla più, e questa, *se stiamo uniti*, nelle presenti condizioni d'Europa, coi travagli interni dell'Austria, più serii di ciò che pensano alcuni, può ancora condurci, malgrado la lotta disuguale, a salvamento. In ogni caso, se l'egoismo diplomatico ci vuole a qualunque costo sacrificati, sarà almeno sempre salvo il nostro onore, e ciò basta perchè resti la speranza di futuro ulteriore risorgimento, quando in Italia saran più fatti che ciarle di circolisti, sol buoni a fuggire.

Bell'esempio di unione ci ha dato il Gioberti nel suo primo numero del giornale, che va a pubblicare, *Il Saggiatore!*

All'udire proclamata la guerra, posta a parte ogni vertenza, d'essa soltanto colla solita sua eloquenza discorre, e ridotti al giusto loro valore i vanti del nemico, ne insegna come abbiansi a disprezzare.

E saran disprezzati e rintuzzati, per Dio da quanti sono buoni cittadini, devoti alla patria, e mossi soltanto dal suo interesse.

Quanto ai *visionarii*, per non dir altro, che perdonsi in vane querele, ora che è tempo di operare, e che ciarlano senza ritegno quando sol debbesi con *prudenza* e *ardire* fare e tacere, giova sperare, che il pubblico buon criterio li terrà nel dovuto conto, e li lascierà *fuggir quietamente*, come pur sempre fanno di là dove è pericolo.

Terminando questi brevi *riflessi sull'attuale condizione delle cose*, notiamo ancora che negli scorsi giorni vedea la luce un inverecondo *anonimo* libello intitolato: *la politica di Vincenzo Gioberti*, cui abbiamo inteso con molto piacere ch'esso s'astiene dal rispondere. — Basti a chiarirne la moralità il dire che l'*anonimo* autore, narrando l'esordio del pontificato di Pio IX, vanta com'esso venisse, *per apposita congiura*, condotto, a furia d'ovazioni, a quelle concessioni, che poi andarono a terminare nell'assassinio del Rossi e di monsig. Palma, come nell'aggressione del Quirinale, onde la necessità della mal diretta fuga, e de' lamentevoli casi che le tenner dietro, dei quali casi, in vario senso pur troppo, abusarono le parti estreme.

Questo tratto di *squisito macchiavelismo* basta a far giudicare di tutta la scrittura, e ben s'appose l'autore di essa di *tenersi nascosto*. Ma ciò che non debbe tacersi è, che le ivi citate lettere del Gioberti *sono da questo dichiarate apocrife* con queste parole dirette all'autore di questo articolo.

« *La ringrazio dell'opuscolo. La lettera attribuitami è assolutamente apocrifa, esprimendo sensi che non ho mai avuti in mia vita. La prego ad attestarlo nel modo più solenne. Sottoscritto Gioberti* ».

Ci crediamo lecito prestar maggior fede a queste parole, che non a quelle dell'anonimo, cui resta *tutta l'onta d'una falsa asserzione.*

Riceviamo senza lettera d'accompagnamento il documento seguente:

Addì 24 febbraio 1849.

Il Municipio di Firenze;

Visto il decreto del Governo Provvisorio toscano dei 22 corrente, col quale viene promulgata la legge militare, e sottoposta a un tribunale di guerra la generalità dei cittadini;

Considerando che in tempo di agitazioni politiche è troppo facile ritenere delittuose le azioni le più innocenti, per il che qualunque procedura sommaria riesce una minaccia alla sicurezza personale, ed è a buon diritto tenuta da tutti i popoli liberi lesiva agl'imprescrittibili diritti dell'uomo;

Considerando che anche in mezzo a politiche convulsioni l'indole del nostro popolo si mantenne sempre sì mite, che neppure l'assolutismo ricorse a mezzi eccezionali di natura estrema, come quello testè pubblicato;

Considerando in ispecie che la condotta del popolo e della Guardia nazionale di Firenze, nella sera del 21 corrente, dà al Governo garanzia sufficiente che i cittadini bastano senza eccezionali misure a tutelare l'ordine e la libertà;

Considerando che la pena di morte, in fatto e in diritto abolita da gran tempo in Toscana, sarebbe infausto principio d'un Governo repubblicano; e rammentando il nobile esempio del Governo provvisorio francese, che inaugurava quella giovine repubblica coll'abolizione della pena capitale per delitti politici;

Considerando infine che la ruina dell'arbitrio, e l'acquisto di solide garanzie di libertà fu mai sempre, al pari della nazionale indipendenza, lo scopo dei conati di tanti martiri della patria;

Deliberò e delibera che, fermo nella volontà di mantenersi vigile custode dei diritti dei cittadini, mancherebbe a se stesso ove non si facesse organo dell'universale, rimostrando al Governo contro un atto non consentito dalle sociali esigenze, ed al quale mai si affida un libero reggimento;

Che perciò sia trasmesso al Governo copia della presente deliberazione, e sia la medesima pubblicata per le stampe.

UBALDINO PERUZZI, *gonfaloniere.*
TOMMASO GOTTI, *cancelliere.*

Per copia conforme
TOMMASO GOTTI

Richiesti inseriamo di buon grado la seguente rettificazione.

Circola un libretto intitolato: *Della Repubblica e del Cristianesimo — Lettera di Vincenzo Gioberti ai redattori della Giovine Italia, pubblicata nel* 1834, *e ora ristampata con corredo.*

Quale sia questo corredo si comprende dallo scopo di chi fece quella ristampa, con cui volle eccitare certi politici ben noti contro il Gioberti. La lettera che si attribuisce al gran filosofo è sottoscritta col nome di Demofilo, che suona nella nostra lingua *Amico del popolo*: ed egli non disconfessa questo nome nel suo retto senso, che gli fu sempre caro, lo confortò nelle fatiche degli studi e nei dolori dell'esiglio, ed è la guida delle proprie azioni: nè rifiuta per sue alcune pagine di quella lettera, ove sono espressi principii che pienamente concordano colla sua vita e co' suoi sentimenti: ma dichiara solennemente non essere egli l'autore dello scritto che uscì da una società geniale di amici, di cui egli faceva parte, nel tempo stesso che era lontanissimo dal professarne tutte le opinioni.

Noi siamo incaricati dallo stesso Gioberti a render manifesta la sua dichiarazione.

Era facile il pensare che la sua pretesa lettera servirebbe di argomento a certuni, che fingono ignorare l'integrità delle opinioni di quel vero Italiano, per contrastarlo con se stesso, e dipingerlo quale antico operaio della *Giovine Italia*. Per la stessa sua parola pubblicata dalla stampa (V. la *Nazione* del 16 di marzo corrente) noi siamo fatti certi, ch'egli non appartenne mai a quella società, la quale vorrebbe usurparsi una gloria per fare un'ingiuria. Il Gioberti neppure impiegò il suo mirabile ingegno onde promuoverla ed incoraggiarla: anzi fin da principio usò ogni suo potere per impedire gli amici di entrarvi. A coloro che nel 34 o 35 lo richiesero d'un catechismo politico per infiammare l'Italia, rispose che l'Italia doveva rigenerarsi colle *riforme*, e non colle *rivoluzioni*. Oppose prudenza e senno anche alle opere avventate dei settarii, giacchè quando fu risoluta la spedizione di Savoia procurò di frastornare gli animi dalla malaugurata impresa. È da notare, che ciò avvenne appunto in quell'anno a cui si riferisce la lettera supposta, e l'elogio fattovi del Mazzini.

Non siamo però maravigliati, che si dica e si scriva il contrario, nulla importando alle passioni politiche la verità.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— *Proclama del Re Carlo Alberto ai valorosi Savoiardi.*

Braves Savoyards!

L'Armistice est denoncé, et dans peu de jours nous reprendrons la lutte contre notre implacable ennemi.

Dans cet instant solemnel, votre Roi, s'adresse à vous avec confiance, car votre antique valeur, et votre fidélité inébranlable, furent dans tous les périls, les plus surs soutiens de notre maison.

Vous saurez conserver, dans nos nouveaux combats, la réputation glorieuse qui fait de vous l'émulation de toute l'armée; vos vaillants bataillons nous conduiront à la victoire.

Braves enfants de la Savoie! la lutte sera glorieuse et bientôt chacun de vous s'écriera avec orgueil au sein de sa famille:

« J'étais un des libérateurs de l'Italie! »

Du quartier général principal.
Alexandrie le 16 mars 1849.

C. ALBERT.

— *Eugenio, Principe di Savoia-Carignano, Luogotenente generale di S. M.*

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentita la Consulta Lombarda, e presi con essa gli opportuni concerti;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È proclamata la leva in massa di tutti i cittadini delle provincie Lombardo-Venete atti a portar le armi dagli anni diciotto ai quaranta.

Art. 2. Tutti coloro che si trovano nelle provincie non occupate dal nemico, dovranno immediatamente presentarsi al comandante militare, od in suo difetto al Sindaco del luogo in cui dimorano, per esservi registrati.

Le rispettive autorità indicheranno a ciascuno di essi il luogo dove deggiono avviarsi per prestare il servizio militare a seconda delle istruzioni che saranno a tale proposito diramate dal regio Governo.

Art. 3. Chiunque non si presentasse fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione di questo decreto per essere registrato, o non si recasse al luogo indicatogli giusta il precedente articolo, sarà considerato come refrattario al servizio militare, e come tale punito con quelle stesse pene che sono inflitte contro i refrattarii dalle leggi vigenti nelle provincie soggette allo Statuto.

Art. 4. Non si ammetterà altra causa di dispensa tranne quella derivante da qualche difetto fisico, che renda inabile il chiamato al servizio militare.

Coloro che crederanno di essere in questa condizione dovranno proporre la causa di dispensa, entro il detto termine di giorni cinque, alle Commissioni che verranno per quell'oggetto appositamente instituite; in difetto si considereranno essi pure come refrattarii, e saranno contro di essi applicabili le pene portate dall'articolo precedente.

Art. 5. Le Commissioni anzidette decideranno inappellabilmente sui ricorsi che loro verranno presentati.

Art. 6. L'ordinamento militare di questi Corpi formerà oggetto di regolamenti e di istruzioni speciali che saranno emanate dal ministro di guerra e marina.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto nella parte che lo concerne, e lo farà registrare all'ufficio del controllo generale, pubblicare ed inserire negli atti del Governo.

Torino il 17 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

RATTAZZI.

— Sua Maestà con decreti del 10 corrente ha nominato:

Galuzzi avv. Sigismondo, giudice nel tribunale civile e criminale di Piacenza, a sesto consigliere nel tribunale d'appello della stessa città:

Zambrelli avv. Pietro, giudice anziano nell'anzidetto tribunale civile e criminale, a primo vice-presidente dello stesso tribunale;

Pizzetti avv. Pietro, regio vice-procuratore presso il tribunale civile e criminale di Piacenza, a giudice nello stesso tribunale.

Regalia avv. Priamo, assessore in detto tribunale civile e criminale, a regio vice-procuratore presso il medesimo tribunale.

Sua Maestà in udienza del 12 corrente ha nominato il cav. Giuseppe Antonio Secchi professore di medicina, nella regia università di Cagliari, all'ufficio di consigliere, il dottore Effisio Massa a quello di preside di medicina: ed il dottore Efisio Firino, professore straordinario, settore anatomico, a quello di preside di chirurgia nella stessa università.

S. M. in udienza del 13 stesso mese ha approvato quanto segue:

Il consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna, cavaliere D. Giovanni Siotto-Pintor, sulla sua domanda è dispensato dall'ulteriore esercizio della sua carica.

Parma, 14 *marzo*. — Verso le due antimeridiane di questo giorno una lettera del generale governatore partecipava al nostro tenente colonnello Dalla Rosa, che esso generale dovendosi allontanare da questo Stato, verso le 5 del mattino avrebbe consegnati alcuni posti della città, e tutti gli altri verso le undici.

D'ordine poi del tenente colonnello stesso venne pressantemente chiamata la guardia nazionale alla Caserma, da dove al far del giorno vennero disposte numerose e forti pattuglie, le quali condotte da' rispettivi ufficiali percorsero le principali vie della città, onde mantenere buon ordine nella popolazione, perchè si era sparsa voce che gli austriaci dovevano partire entro la giornata e precisamente verso le 11 antimeridiane.

La guardia corrispose, come sempre, con la più franca alacrità; le contrade e la caserma erano gremite di essa.

Verso le 9 cominciarono di fatti a partire gli ulani, indi i tirolesi e poi i croati con 6 pezzi di cannone, e miccia accesa: da ultimo il battaglione Nugent acquartierato in castello, con due pezzi di cannone, guidato dal generale stesso.

I posti tutti furono nel corso della mattina occupati dalla guardia nazionale; quello della piazza alle 10 e 3|4 esso pure occupavasi con la 2 compagnia del 2 battaglione; quella stessa che un mese fa al 14 febbraio passato, e precisamente in giorno di mercoledì dovette cedere quel posto.

Il castello venne ugualmente occupato dalla nostra egregia guardia nazionale: si trovarono colà tutte le nostre armi che si fecero deporre dal generale nei primi momenti della sua venuta.

Si rinvennero pure quelle che vi furono portate da coloro che non facevano parte della guardia nazionale; ed abbenchè fosse trascorso il termine prefisso, e che avevamo oltre la legge stataria lo stato d'assedio, pure il numero di esse ammontava solo a sedici.

Verso le ore 10 antimeridiane usciva il segnente proclama del municipio.

« Concittadini, le truppe austriache partono da Parma.

Se fu mai d'uopo di conservare quella tranquillità, quell'ordine che tanto sin qui vi hanno distinti, è in quest'occasione.

Il municipio è in seduta permanente: veglia alla sicurezza vostra ed al bene del paese.

Abbiate confidenza in lui, com'egli confida nel vostro amore di patria.

Parma, 14 marzo 1849.

È voce comune che il generale partendo abbia nominata una Commissione di Governo composta de' tre delegati all'interno, finanze ed esteri; ma che questi abbiano già rinunciato il potere nelle mani del municipio, il quale è in seduta permanente. Speriamo che nominerà persone capaci e di pubblico aggradimento.

La gioia e la contentezza della città è indescrivibile.

Il caffè degli Svizzeri è stato prudentemente fatto chiudere.

Appena gli austriaci sgombrarono la città e territorio di Parma, fu pubblicata la seguente disposizione;

Il Municipio di Parma,

Veduta la legge del 16 giugno 1848 sulla unione del ducato di Parma allo Stato Sardo;

Considerando che col cessare l'occupazione militare austriaca in questo ducato, è tolto l'ostacolo che interruppe l'esercizio del Governo civile, amministrativo e giudiziario di S. M. il Re di Sardegna;

Dispone:

Tutti gli atti pubblici, tanto giudiziali che stragiudiziali, si faranno di nuovo in nome del Re Carlo Alberto, colla formola prescritta dal decreto del regio Commissario sardo del 30 giugno 1848.

La sezione incaricata del dipartimento dell'interno curerà l'eseguimento di questa disposizione.

Parma, 15 marzo 1849.

G. B. Niccolosi. — Giuseppe Cattani. G. Musini.
Il Sindaco, M. Costa-Mezzana.

Brescello, 14 *marzo*. — Gli austriaci incassano le munizioni, e si dispongono a passare il Po.

Casalmaggiore, 14 *marzo*. — Il battaglione italiano barone Geppert qui stanziato da tempo è partito questa mattina per alla volta di Cremona.

Colorno, 14 *marzo*. — Da persona degna di fede giunta in questo punto (ore 7 1|2 pom.) si assicura che i Croati ed i Tirolesi hanno già passato il Po, e che quelli di Nugent stavano sull'argine pronti a passarlo pur essi.

— Sappiamo in questo punto (ore 11 antim.) che anche gli austriaci che trovansi in guarnigione a Reggio ed a Modena partono alla volta della Lombardia. Quei di Reggio passano il Po questa mattina. A Brescello stanno per arrivarvi que' di Modena, ed entro oggi il passaggio sarà effettuato.

Modena, 14 *marzo*. — Il duca è partito improvvisamente questa mattina.

— Prima di fuggire aveva fatto pubblicare il seguente proclama:

Fra non molto vanno a riprendersi le ostilità fra le I. R. truppe e le truppe sarde. Per tal motivo venendo concentrate le forze austriache, ne diminuisce il numero nei nostri stati.

In così grave circostanza ove rinascono timori e speranze, a seconda delle opinioni politiche, troviamo opportuno il far conoscere chiaramente ai nostri sudditi, che abbiamo confidenza nel pieno trionfo della giusta causa e che i mali, onde da molto tempo è afflitta l'Italia, tocchino al loro termine.

Siamo determinati perciò di non allontanarci dal nostro Stato, e di rimanervi finchè ad esso possa giovare la nostra presenza. Vogliamo quindi sperare che tutti gli amanti dell'ordine, e chiunque è attaccato al nostro Governo saprà rimanere tranquillo, e che confiderà, come confidiamo noi pure che dalla divina Provvidenza saranno questi stati preservati da gravi disastri, e che da essa sarà ricondotta in breve la pace fra noi.

Vogliamo non meno sperare che chiunque nutrisca sentimenti avversi al nostro Governo, si asterrà dal tentare cosa per la quale venisse perturbato l'ordine pubblico, e fossero violate le leggi da noi stabilite a tutela della comune tranquillità e sicurezza, mentre in caso diverso non resterebbe a suo tempo impunito.

Dichiariamo infine alle ottime nostre truppe che il momento di prova per esse potrebbe esser giunto, e che non dubitiamo che saranno al caso per corrispondere pienamente alla fiducia che abbiamo di loro, mostrandosi fedeli, costanti, intrepide, ove occorra, facendo così onore alla loro bandiera, ed all'Italia di cui son figli.

Dato in Modena il dì 14 marzo 1849.

Francesco.

Venezia, 10 *marzo*. — Il cittadino Agostino Milonopulo è nominato provvisoriamente comandante superiore della marina.

— La trattazione degli affari presso il Governo è distribuita in sei dipartimenti, cui vennero provvisoriamente nominati i cittadini seguenti:

II. *Finanze, commercio, arti, e manifatture*, Isacco Pesaro-Maurogonato.

III. *Giustizia e interno*, Giuseppe Calucci.

IV. *Culto, istruzione e beneficenza*, Giuseppe da Camin.

V. *Marina*, Leone Graziani.

VI. *Guerra*, Gio. Battista Cavedalis.

Gli affari del 1. dipartimento affari esteri e presidenza sono trattati direttamente dal presidente. Gli altri dai rispettivi capi di dipartimento sotto la dipendenza e responsabilità del presidente stesso. (*Gazz. di Venezia*).

Firenze, 16 *marzo*. — Stamane una lunga conferenza ha avuto luogo tra gli inviati di Roma, il nostro Governo e Lorenzo Valerio inviato del Piemonte. Si tiene per certo abbiano combinato il modo di riunire le forze per battere il comune nemico. (*Alba*)

— Dal *Corriere Mercantile* ricaviamo quanto segue:

Leggiamo nel *Corriere Livornese* il seguente dispaccio governativo. È tale un sintomo di precipitazione, d'impotenza, e di confusione, che ne restiamo mortificati, e non sappiamo che augurare.

CITTADINI DI LIVORNO!

Mi è grato comunicarvi il seguente dispaccio che ricevo in questo momento, ore quattro e mezza.

« Il duca di Modena è fuggito. — Ha lasciato un proclama col quale dichiara allontanarsi per le incominciate ostilità fra Piemontesi ed Austriaci. — Da Bologna si sente un forte cannoneggiamento. — Dio ci aiuti! — Siamo in conferenza con gl'inviati piemontese, romano e veneziano.

« Tempi supremi son questi — si stringa il popolo in un solo volere. — Il popolo prepari le armi. — Pregate Dio che aiuti la patria, e poi andiamo a vincere, non dico a morire, perchè il popolo che vuole non muore mai. »

Guerrazzi.

Livorno, 15 marzo 1849.

per il Governatore assente
Bosi primo Consigliere.

Livorno, 16 *marzo*. — Troviamo nel *Corr. Livornese*. « L'egregio popolano Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, e Pietro Guerrini rappresentanti del popolo all'Assemblea costituente romana, sono giunti questa mattina in Livorno provenienti da Roma, accompagnati da altri popolani e da un ufficiale della guardia nazionale.

Questi figli del popolo dalle rive del Tevere si sono recati su quelle dell'Arno onde invitarci ad affrettare la tanto desiderata unificazione tosco-romana.

Il comando della guardia nazionale, onde onorare questi benemeriti cittadini, ha voluto che nel luogo di loro residenza montasse un distaccamento della stessa guardia, che però fu da essi gentilmente ricusato.

In seguito una dimostrazione popolare è avvenuta, di cui domani daremo i particolari.

— Riceviamo da Lucca la seguente lettera.

Lucca, 14 *marzo*. — Sebbene giunto da pochi giorni in questa piccola città, ho avuto luogo di convincermi come a dispetto dei suoi 45 alberi (non intendo di quei sulle mura, ma di quelli per le piazze, per le vie e pei vicoli fregiati del berretto rosso); a dispetto del suo Circolo che la grida per ispirito democratico non seconda che all'*eroica* Livorno; a dispetto, dico, di questi rispettabili argomenti, Lucca mi par *codina* quanto e più forse di ogni altra città toscana: il partito degli *sbracati* anche qui non esce dai limiti omeopatici, e non è fatto forte che dalla solita apatia dei moltissimi buoni, e dal concorso di coloro che adulano il potere ovunque lo trovano, fino nelle mani di un Mordini e di un Montazio!

Ne vuol ella una prova? Lunedì, martedì ed oggi ha avuto luogo la votazione per eleggere 13 deputati all'Assemblea toscana, e 37 per la Costituente italiana. Gli elettori del comune di Lucca, sebbene ne siano stati omessi 3 o 4 mila, non però dei rosseggianti, oltrepassano i 17 mila. Ebbene: i votanti sono stati appena 900 il primo giorno, 180 il secondo, e 20 oggi; e di tutti questi, una metà almeno ha dato la scheda bianca, volendo conciliare così l'ispirazione della coscienza con quella più potente della paura. E sì, che nulla era stato omesso per accrescere il concorso! Il Circolo avea distribuito innumerevoli copie di varie schede. — Dico varie, perchè sebbene il Circolo non ne abbia pubblicata che una, molti circolanti, irritati della omissione dei rispettabili loro nomi, ne hanno pubblicate altre, in cui essi non sono dimenticati. — Chi conosce que' candidati mi assicura che sono superlativamente ridicoli. — Il povero ministro Romanelli poi, in una circolare ai vescovi, dichiara *responsabili i parrochi del non intervento dei loro parrocchiani alla votazione!* Sarà questo un grazioso espediente per decidere la libera azione dei cittadini; ma a me pare una prepotenza bell' e buona, e un tantino tanto imbecille. Infatti, che i parrochi non possano gran che, mi si assicura, lo provassero le prime elezioni, alle quali, non ostante l'interesse che aveano di sostenere i loro raccomandati, interveniva appena un centinaio di elettori; per cui talvolta si videro i loro candidati cedere ad avversari che aveano venticinque o trenta voti!

Nè questi sono stati i soli mezzi persuasivi messi in opera dalla fazione governativa. — Si è parlato di liste di proscrizione; si è fatto dire dai capi di uffizio ai loro subalterni che il Governo terrà severo conto della loro mancanza alla votazione. . . . . Insomma la libertà del voto non fa torto a tutte le altre libertà di cui godono attualmente i Toscani.

Nonostante tutto ciò, le ripeto, la Costituente, festeggiata dal Governo con luminarie e *Te Deum* e balli, ha fatto in tutta Toscana un gran fiasco. Ho interrogato alcuni popolani, perchè si astenessero dal votare, hanno risposto: *Eh, le pare! Gli è una pagliacciata, che ha da durare anche pochi giorni: noi spendiamo meglio il nostro tempo* — e ridendo mi hanno chiesto quando verranno i Piemontesi. . . .

Dopo la decisione del Sinodo, il vicario capitolare (la sede vescovile è vacante) se n'è fuggito a Sarzana; e lunedì, allorchè le autorità civili e la guardia nazionale (una cinquantina di uomini) andarono alla cattedrale per cantare un *Te Deum*, trovarono deserta la sacristia, e fuggiti canonici, cappellani e serventi. La scena fu curiosa; i poveri democratici non sapean che farsi; alla fine ricorsero a un domenicano. Decisero poi che la cattedrale fosse quind' innanzi tolta ai canonici e uffiziata dai cappuccini; ma i canonici iermattina tornarono arditamente ai loro posti, nè alcuno ha osato respingerli. Guardi ella dove si caccia il coraggio civile!

La Costituente non ha avuto una sconfitta minore nelle campagne. Gli apostoli che vi son iti a predicarla, l'hanno dovuta rimettere nelle gambe. In alcuni comuni di questo compartimento (per esempio Capannori che ha 40 mila abitanti) la votazione non ha avuto luogo affatto; in altri han votato 50 individui su 6 mila elettori; e così più o meno per tutto. Insomma dei 150 mila abitanti del compartimento lucchese vi saranno al più 2000 votanti, e di questi una buona metà con scheda bianca; a meno che il Governo democratico non si approfitti delle molte cautele prese per potere aggiungere e variare impunemente tutto ciò che gli piace. — Ma di questo le scriverò in seguito.

Non voglio chiudere questa già lunghissima e disordinatissima lettera, senza notarle un onesto e spediente finanziero del Governo che fa chiamarsi *provvisorio* (Dio l'esaudisca presto!). Le casse pubbliche pagano in carta monetata, o in monete di cinque franchi alla ragione di paoli 9 1|2, mentre poi non le ricevono che al valore corrente e legale di paoli 8 e soldi 14 !!! — Nonostante questa onesta risorsa, il Governo non ha assai da pagare il soldo arretrato agli impiegati, nè, quel che più monta, la truppa; le reliquie della quale (la maggior parte torna alle proprie case o passa in Piemonte) la intendono molto male, come intendono pur male la riattivazione di una legge del 1815, che prescrive la pena del bastone per i fratelli soldati: è curiosa che sia una repubblica presieduta dall' angelico Montanelli quella che ristabilisce questa barbarie austriaca. Speriamo che presto cessi tanta tirannia. Il ministro inglese disse tre giorni fa ad un mio amico, di attendere da un momento all'altro l'ordine di partirsi. E il Pigli che sa bene quel che si fa, si è ritirato nel terzo lazzaretto *per motivi di salute*: la comodità dell'imbarco fa nascere dei sospetti!

L'altra sera, fui al Circolo . . . . . ma di questo e di altre coserelle simili le scriverò in avvenire, poichè proponendomi di trattenermi qualche altro tempo in questa bella e disgraziata Toscana, non mancherò di darle spesso notizie delle cose che vedo.

Roma, 12 *marzo*. — Ieri ebbe luogo uno sciocco tentativo di reazione. I nemici del Governo valendosi dell'inganno in cui erano caduti alcuni del popolo, che il decreto del Governo sulle campane fosse un attentato alla religione, spinsero poca plebe a tumultuare. Il vero popolo e la guardia nazionale compressero facilmente il movimento. Un proclama del Governo tranquillò compiutamente gli animi; ora Roma è tranquilla.

— *Direzione di sicurezza pubblica.* — *Proclama.* — Ieri la legge della Repubblica non fu rispettata.

Allorchè nella mattina fu da tre incaricati della Repubblica urbanamente richiesta ai PP. della Congregazione di S. Filippo l'offerta delle campane superflue, meno quella di S. Filippo, alla Repubblica romana, a forma del decreto dell'Assemblea, i suddetti PP. non pure si ricusarono di aderire, ma esposero ipocritamente il SANTISSIMO, come se si trattasse d'evitare un flagello, e come se la Religione di Cristo dipendesse dalla maggiore o minore quantità delle campane: sparsero voci sovversive in quella parte di popolo che meno vede e distingue, e giunsero così a ragunare attorno al loro stabilimento una quantità di plebaglia.

Gl'incaricati, non credendosi in diritto d'adoperare la forza, sospesero per allora la loro operazione, dando così una prova della prudenza ed umanità, con che il Governo repubblicano procede.

Ma il generoso popolo romano, sdegnato di questo nero atto d'ipocrisia e d'impostura, e geloso delle sovrane leggi della Repubblica, volle si rispettassero nella loro piena autorità. Il perchè verso sera gran numero di bravi cittadini si fecero alle porte del ridetto stabilimento, reclamando l'adempimento della legge. Niuno ad essi rispose: le porte eran di dentro ben serrate. Una tale sistematica ostinazione portò al colmo la popolare indegnazione. Quindi fu risoluto far ricorso alla forza: ed in un attimo la porta grande della Casa fu preda delle fiamme.

In questo punto sorvenne l'autorità governativa, ferma anch'ella di far eseguire la legge, ma di provvedere nello stesso tempo che tutto s'adempiesse senza scandalo e senza atti di barbarie. E perciò s'invocò l'opera de' Vigili, il fuoco venne spento, atterrata la porta fra gli applausi, e la Casa salvata.

Allora vennero introdotti in quello stabilimento una Deputazione che avea diretto in principio la popolare dimostrazione, un numero d'uffiziali e di militi nazionali, ed un distaccamento di linea. I carabinieri vennero impiegati in differenti punti.

Tutto fu rispettato religiosamente. Gli stessi Padri ebbero a lodarsi dell'onorata condotta della milizia e dei suoi capi.

Fu osservato che in quella Congregazione esistono due partiti, i vecchi Padri e i giovani: quelli al comando, questi alla catena: gli uni despoti ed ipocriti, gli altri patriotti e generosi. Fu per questo che molti di questi ultimi abbracciavano e baciavano i cittadini e i soldati.

Intanto la legge fu eseguita. Le campane, meno quella di S. Filippo, sono in potere del Governo della Repubblica, e i figli della menzogna e della malignità, che aveano tentato di sedurre e sovvertire la buona fede del popolo romano, saranno severamente puniti: essi sono già nelle mani della giustizia.

Viva la Repubblica!

Roma, 11 marzo.

Il direttore F. Meucci.

— La Repubblica Romana con decreto in data del 12 toglie ogni ingerenza al potere ecclesiastico circa l'amministrazione de' beni, degli ospedali, orfanotrofi, ed ogni altro luogo pio o stabilimento di beneficenza.

Napoli, 10 *marzo*. — Giovedì, 8, giunsero due corrieri russi, uno proveniente da Pietroburgo, l'altro da Ollmütz, i quali sono subito partiti per Gaeta. Vuolsi che portino lo stabilimento dell'intervento per le cose di Roma e Toscana.

ESTERO.

INGHILTERRA. — **Londra**, 13 *marzo*. — La Camera dei comuni ha votato sull'emendamento del signor Herviès la proposta di rimandare a 6 mesi la seconda lettura del bill delle leggi di navigazione. 210 membri hanno votato per codesto emendamento, 266, contra. Maggiorità ministeriale, 56. Il bill fu letto per la seconda volta.

— Il *Daily News* attribuisce al conte Stadion la compilazione della costituzione austriaca.

— Sir C. Napier visiterà l'Italia prima di recarsi alle Indie.

— Il barone N. Rothschild si dispone a far ritornare in Francia tutti gli oggetti preziosi da lui mandati in Inghilterra all'occasione della rivoluzione. (*Corrisp.*).

FRANCIA. — **Parigi**, 14 *marzo*. — L'Assemblea nazionale ha votato ieri un articolo della legge elettorale. Una intera seduta per un articolo! A codesto modo la legge non terminerà più. Questo articolo costa al paese 22,500 franchi. È molto caro ed anche non troppo buono.

L'emendamento del signor Bastiat fu rigettato, dopo un lunghissimo discorso, che non ha apportato nulla di nuovo nella quistione, ma che ha occupato due o tre ore. Noi siamo convinti che il risultato sarebbe stato precisamente lo stesso, se l'Assemblea, dall'apertura della tornata, fosse stata chiamata a votare.

Conveniamo tuttavia che il signor Billault, il quale è rade volte nel vero, fu questa fiata bene ispirato per la buona causa che aveva a difendere. Egli ha difesi i ministri, forse come chi aspira a divenire un di loro; ma da esperto avvocato, egli ha saputo annodare e far valere le ragioni decisive che avevano fatto risolvere la Commissione.

L'Assemblea ebbe dunque il buon senso di non arrischiare l'esperienza che le richiedeva il signor Bastiat. Noi glie ne facciamo le nostre sincere felicitazioni. Vi sono nella nostra costituzione, che ci fece passare a un tratto dalla monarchia alla repubblica, delle cose bastantemente rischiose, perchè non vi si aggiunga nulla, a bella posta, alla difficoltà dei problemi che un vicinissimo avvenire dovrà risolvere. (*Corrisp.*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — **Lugano**, 13 *marzo*. — Il blocco è incominciato colla Lombardia. Non si ammettono più viaggiatori provenienti dal Ticino, e si respingono indistintamente i gruppi e le mercanzie che vanno e vengono dall'uno nell'altro Stato. Il rigore è portato al segno, che gli stessi Ticinesi, i quali dalla Lombardia si restituiscono nel Ticino, sono rimandati indietro. Ieri parecchie persone che venivano da Milano alle loro case, furono da Chiasso respinte a Como, e non fu che dopo ripetute istanze a quel comandante militare, che taluno di loro potè raggiungere il confine della terra nativa.

— Il lodevole Consiglio di Stato, con suo decreto 14 corrente, oltre all'aver chiamato in servizio il battaglione federale num. 25, in vista delle ostilità che vanno ad aprirsi tra il Piemonte e le truppe austriache, che si trovano momentaneamente nelle province lombardo-venete, ha pure ordinato di picchetto il battaglione num. 8, le compagnie de' carabinieri, il treno e l'artiglieria, e ciò a difesa del territorio e della neutralità della Svizzera.

— Leggiamo nella *Suisse*: Il *Novellista Vodese* annuncia l'arrivo a Losanna del signor De-Boni, inviato della Repubblica romana presso la Confederazione Svizzera.

Il signor De-Boni è giunto or ora nella città federale.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 10 *marzo*. — Quest'oggi l'attenzione era rivolta alla prima Camera, dove cominciò a disputarsi sul progetto d'indirizzo. La discussione fu molto viva ed anche agitata. Il tema della Opposizione di ritornare al *concertamento*, e di porre in quistione la legalità della *carta*, trovò eco fino nella Camera alta. Un membro disse, che la prima Camera non era nominata dal popolo, ch'ella era stata indebitamente posta fra la Corona e la rappresentanza popolare. Ma non si è in diritto di chiedere a questo membro, che cosa egli vi è venuto a fare? Forse per dire ai suoi colleghi le graziosità che vi faccio notare? Ma questa scappata che ricorda i giorni più tristi dell'Assemblea nazionale, ha dato occasione ad un nuovo talento oratorio di collocarsi a dirittura in prima linea. Intendo parlare del discorso applauditissimo del signor Bergmans, che raccomando alla vostra attenzione.

Del resto, la prima Camera non ha votato quest'oggi che il paragrafo primo del progetto d'indirizzo.

La Commissione dell'indirizzo è nominata dalla seconda Camera.

Questa Commissione è composta di sei membri della Opposizione e di quattordici della destra, fra i quali sei della destra pura. Io non so presentemente dove collocare il signor Dane, il quale sedeva all'antico centro destro, ma che dopo ha mutato un poco.

I dibattimenti della Camera dei deputati non hanno presentato un grande interesse.

A Berlino non si dividono le apprensioni che la denuncia dell'armistizio sembra inspirare al signor di Gagern. Credesi che le trattative di pace *non siano state interrotte*. Noi eravamo un poco rassicurati, convien dirlo, intorno alla Russia, che (credo di potervelo garantire) ha positivamente e formalmente messo a disposizione della Danimarca uomini, danaro e navi. L'Alemagna saprà certamente mantenere l'onor suo con e contro tutti, come lo disse il signor di Gagern. Nondimeno bisogna felicitarsi di poter contare presso a poco sul mantenimento, o sul ristabilimento di una pace che è nell'interesse di tutto il mondo.

Francoforte, 12 *marzo*. — La marcia di truppe imperiali germaniche, soprattutto dall'Hannover, dalla Sassonia e dalla Prussia sullo Schlesuig-Holstein, continuano. Sono partite anche di qui alcune compagnie di cavalleria e d'artiglieria assiana. Pare che le cose si facciano serie al nord.

Finalmente la proposizione diretta, fatta dal signor Welcher, perchè la corona imperiale ereditaria venga conferita alla Prussia, fu dichiarata d'urgenza, e verrà posta in discussione domattina. Può darsi che i movimenti della Prussia inducano questi irresoluti Tedeschi ad una decisione, come pare che possan metter giudizio anche alla Francia. Si dice che la Russia abbia mandata una nota minacciosa alla Prussia. (*Corrisp.*)

Kremsier, 9 *marzo*. — Kremsier è completamente diserta. In questa notte precedente non si sentì altro che un correre di pattuglie lungo tutte le vie della città. Tutte le porte sono ancora occupate da forti divisioni di truppe. Tischof e Prato erano appena rientrati in casa, quando una compagnia di soldati picchiava alla porta, e mostrava agli ex-deputati un ordine d'arresto segnato dal comandante di Vienna. Essi non fecero alcuna resistenza, e vennero subitamente condotti nelle carceri di Vienna. Scuselka è ancora libero. (*G. U.*)

Vienna, 10 *marzo*. — L'ex-deputato Tischof è già stato udito dal Comitato d'inquisizione. Pillersdorff si recò a vederlo in prigione, e si dice che faccia ogni passo per poter liberare il suo oppositore.

— Sono partiti dalla Boemia e dalla Moravia rinforzi di truppe per l'Italia. Si aspettavano nuove compagnie di Seressani, e finora non sono venute; anzi i 700 Seressani che si trovavano già nella nostra città, sono partiti. Ebbero luogo numerosi arresti in casa e sulle pubbliche vie. Basta dire un motto contro la costituzione dell'imperatore, perchè gli sbirri vi caccino le mani addosso. Corre il rumore che martedì, 13 marzo, debbano essere appiccati quattro membri del Parlamento disciolto. Intanto il Municipio di Vienna ordina nuove illuminazioni e nuove feste. Ieri vi fu gran parata delle truppe, in duomo grande solennità. Il cannone tuonava dai bastioni in segno di gioia. I cittadini si ricordavano il cannoneggiamento dell'ultimo ottobre!... (*G. U.*)

Vienna, 11 *marzo*. — Riceviamo da Pesth la notizia, che le casse pubbliche, erariali non ricevono più la carta monetata di Kossutk. Il principe Windischraetz era contrario a questa proibizione, e non aveva mai eseguiti gli ordini del ministero. Noi sapevamo da lungo tempo questa notizia, ma non ne abbiamo mai fatto cenno ai nostri lettori, aspettando che venisse officialmente confermata. Ora non v'ha più alcun dubbio, che regni un'aperta discordia fra Windischgraetz, e il ministero. Ma quello che è ancor più degno d'osservazione, si è che Windischgraetz lasciava il comando dell'esercito appunto in quel giorno in cui riceveva la notizia della della Costituzione. Ora il Bano torna sul teatro della guerra. (*G. U.*).

Pesth, 8 *marzo*. — Avviene come io avea preveduto. Gli Insorti fanno una guerra di partito. Non accettano battaglia, che quando son certi della vittoria. Dembinski è un gran strategico. Nell'ultimo conflitto presso Szotnock se non era l'incredibile valore, e disciplina de'nostri soldati, l'esercito imperiale sarebbe stato completamente disfatto. Se il Bano quest'oggi prenderà veramente il comando, la Theiss sarà la linea, che dividerà i due campi. Io non credo d'errare, se dico, che il Bano metterà subito in movimento la gran linea delle truppe serbo-austriache, che si stende da Baia a Temeswar. (*G. U.*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Lettura del verbale. Appello nominale. Proposta del deputato Fraschini. Votazione ed approvazione della legge che autorizza il Ministero a pagare e riscuotere durante il mese d'aprile. Lettura d'un progetto di legge del ministro dell'interno. Relazione di petizioni. Mozione del deputato Rosellini. Osservazioni dei deputati Ceppi, Broglio, Mellana. Emendamento del deputato Moja. Relazione del proclama proposto dal deputato Mellana. Approvazione. Relazione del deputato Cabella della nuova redazione del progetto di legge pel prestito volontario. Nuovo appello nominale.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Si legge il processo verbale. La Camera non è in numero; si procederà pertanto all'appello nominale.

Fraschini. La guerra è bandita. Martedì è il giorno in cui potrà dirsi aperta. Noi accompagniamo con caldi voti i fratelli nostri nella terribile lotta che decider dee della nostra sorte, che è quella dell'Italia. Dio proteggerà la giustizia della nostra causa: a noi spetta di porgergli fervide le nostre preci. A questo oggetto io propongo che nel prossimo lunedì, giorno che precede quello nel quale potranno forse sentirsi i primi colpi del cannone, noi tutti, riuniti in quella chiesa della capitale che il nostro presidente sarà per indicarci, invochiamo supplici sul Re, sui prodi suoi figli e sulle nostre falangi la protezione e l'aiuto del Dio della vittoria (*vivi applausi*).

Presidente. Gli applausi della Camera dimostrano che la proposta dell'avvocato Fraschini è bene accolta dalla Camera, ed io pure faccio plauso ad essa. Non dubitando che alcuno possa dissentire, propongo dunque alla Camera di riunirsi lunedì alla cattedrale per far voti pel buon esito delle nostre armi, per la liberazione d'Italia (*bravo! bravo! applausi*).

La Camera è in numero.

Posto ai voti il verbale è approvato.

Il presidente. Ieri, quando pregai la Camera di passare alla votazione della legge che autorizza il Ministero a riscuotere le imposte, ed a pagare le spese pel mese d'aprile, la Camera era in numero; ma durante la votazione, qualche membro essendosi dileguato, quando si trattava di esaminarne il risultato si conobbe non essere più in numero, e lo squittinio fu quindi annullato.

Ora si passa dunque alla votazione di detta legge.

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti . . .	116
Maggioranza .	59
Voti favorevoli	113
Voti contrarii .	3

(La Camera approva).

Presidente. La parola è al signor ministro dell'interno.

Ratazzi ministro dell'interno. Signori, l'antica fama di fedeltà e di valore che non fu mai smentita dal nostro popolo, c'inspira la più ferma fiducia che i cittadini chiamati al servizio militare risponderanno con entusiasmo all'appello della patria, e sino alla morte si conserveranno fedeli alla bandiera innalzata dal nostro generoso principe a riscatto dell'indipendenza nazionale.

Pure, se taluno di essi mancasse alla voce dell'onore e della fede giurata, potrebbe accadere che a vece di essere respinto con orrore e consegnato alle autorità dei comuni in cui si rifugiasse, vi trovasse più presto un pietoso asilo ed un sicuro ricovero.

Questo soverchio e malinteso sentimento di compassione verso i grandi colpevoli, se pernicioso sempre, è di estremo danno in queste condizioni di tempi, in cui il paese abbisogna di tutte le sue forze per combattere lo straniero.

È pertanto mestieri di rammentare ai cittadini tutti l'obbligo che hanno di non mancare in questi supremi momenti al proprio dovere verso la patria, rendendo risponsale il comune dei delinquenti che dagli abitanti non si consegnassero e trattenessero ove lo possano.

Per questo modo, le famiglie sulle quali potrebbe cadere il peso di tale responsabilità, sapranno prestare mano forte ed, ove d'uopo, supplire all'operosità delle autorità locali nello scoprire ed arrestare i colpevoli.

A ciò provvede il progetto di legge che vi presentiamo, e che voi approverete, lo speriamo, con la massima sollecitudine che dalle circostanze è richiesta.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Le autorità e gli abitanti di ciascun comune in cui si rifugiassero i disertori dell'esercito o refrattarii al servizio militare, sono tenuti a procurarne con ogni mezzo l'immediato arresto.

Art. 2. Il comune in cui i delinquenti succennati avessero cercato ricovero, o per dolo o per colpa non fossero stati arrestati, potrà essere dal governo obbligato a somministrare fra'suoi abitanti un numero di uomini pel servizio militare pari a quello dei disertori o refrattarii non trattenuti e non consegnati.

E ciò, salve le pene dalle leggi portate contro le autorità ed i privati che favorissero o non impedissero la fuga o l'occultamento de'colpevoli.

Art. 3. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Il signor Guillot ha la parola per riferire sopra alcune petizioni.

Guillot relatore riferisce su varie petizioni relative alle finanze.

Rosellini. Signori, esiste nel seno della nostra Camera una commissione di finanze, la quale ci ha dato in questo istante medesimo, un segno di vita; secondo il nostro regolamento, ovvero secondo le consuetudini invalse, questa commissione non esercitò alcuna iniziativa sua propria: essa rimane a disposizione della Camera, esamina e discute le proposte, i progetti che la Camera stessa crede opportuni di rimandarle; ma non mi pare che fino a qui, questa Commissione sia stata sopraccarica, oppressa dalla moltiplicità dei lavori, mi pare anzi che la Camera l'abbia lasciata assai tranquillamente riposare: eppure sarebbe questo il momento, o nessun altro mai, che di operosità e di energia s'investissero tutti coloro cui spetta il partecipare in qualche modo al buon indirizzo della cosa pubblica. Da più giorni non si parla che d'imprestiti da contrarsi all'estero, d'imprestiti volontari nel paese, d'imprestiti forzati, non si pensa che al modo di far concorrere nelle casse dello Stato le somme ingenti necessarie ad alimentare la guerra; io non veggo qual altra occasione possa meritare più di questa che la Commissione di finanze spenda la sua alacrità, il suo patriottismo, i suoi lumi in pro dello Stato. Io dunque ho l'onore di sottoporre alla Camera la presente proposizione, io proporrei che la Camera desse speciale e positivo incarico alla detta Commissione di procurarsi dal ministro di finanze tutti quei dati, tutte quelle notizie che stimerà più opportune per mettersi ben al fatto dello stato vero del pubblico erario e della più probabile misura dei suoi bisogni presenti e futuri; e che facendo suo pro delle notizie così raccolte, avvisasse ai mezzi che, nel suo giudizio, stimerebbe più pronti, più efficaci per provvedere ai detti bisogni: converrebbe inoltre, che di queste sue indagini la Commissione ne facesse il soggetto di una rapporto, rapporto, ben circostanziato, del quale darebbe lettura alla Camera in Comitato segreto; vorrei finalmente, che tutto ciò si facesse con prontezza, che si facesse prima che la Camera passasse a discutere sopra la nuova legge di finanze proposta dal ministro sull'imprestito coatto: la Camera potrebbe fin d'oggi fissare il giorno in cui dovrà aver luogo questo rapporto, questo Comitato segreto.

Forse non dovrei addurre altre ragioni per sviluppare questa mia proposta; nondimeno per meglio avvalorarla nel giudizio de' miei onorevoli colleghi, soggiungerò alcune brevi riflessioni. È un fatto innegabile, che molti di noi non possono difendere l'animo loro da certa ansietà, quando si fanno a considerare, non dirò le condizioni economiche generali del paese, le quali non possono ispirare alcuna inquietudine, ma sivvero lo stato in cui si trova ora ridotto il pubblico erario. Sono pochi giorni, noi udimmo un rapporto sopra due leggi presentate dal ministro delle finanze, l'una concernente l'imprestito da contrarsi all'estero, l'altra risguardante l'imprestito volontario: le parole di quel rapporto, quantunque assai temperate, non furono tali che valessero a dissipare quell'ansietà, quelle dubitazioni; dico anzi che le confermarono; nondimeno noi già votammo la prima di quelle due leggi: è probabile che voteremo anche l'altra, uniformandoci in ciò alle saggie e prudenti conclusioni di quel rapporto; ma non è men vero, che molti di noi, nell'indursi a votare quelle leggi, hanno dovuto, o avranno da superare una certa, non dirò ripugnanza, ma esitazione penosa, combattuti siccome eravamo tra due sentimenti contrarii. Ora, il ministro di finanze ci propone un'altra legge d'assai maggior peso che non le prime; mi pare che la Camera, prima di passare a discutere, a deliberare su questa legge, debba sentire il bisogno di conoscere un po' da vicino le condizioni vere dell'erario.

Signori, fra due o tre giorni, ricomincierà la guerra; io credo superfluo l'affermare dinanzi a questo onorando consesso che i nostri doveri si sono ora subitamente e grandemente accresciuti; quando tante migliaia de'nostri fratelli avranno oltrepassata la frontiera, e spargeranno il loro sangue in pro della patria, noi, rappresentanti del popolo, di quel popolo del quale diremo ora essere il nostro esercito la parte più eletta: noi, che ce ne rimaniamo qui al sicuro entro le mura della capitale, che cosa potremmo fare di meno, che raddoppiare di vigilanza e di operosità nell'esercizio delle nostre funzioni? noi per certo faremo sempre gran caso della risponsabilità ministeriale, e dove occorresse, noi ci troveremo tutti d'accordo nel volere, nel volere risolutamente che questa risponsabilità ministeriale non si riduca ad un vano suono di parole: ma non basta. Supponete per un momento, o signori (io parlo in tesi generale, e non intendo di fare alcuna speciale applicazione alle persone), supponete, o signori, che per colpa, o per incuria di qualche ministro, il nostro esercito un giorno o l'altro venisse a difettare del bisognevole, onde le operazioni della guerra si trovassero o ritardate, od impedite, onde la salute stessa del nostro esercito si trovasse posta a grave repentaglio; ove ciò avvenisse, che Dio nol voglia, senza dubbio l'accusa e la condanna seguiterebbero per opera nostra immediatamente, inesorabilmente al male operato di quel ministro; ma io domando, o signori, se la condanna di un uomo non sarebbe un troppo magro compenso a fronte di una pubblica calamità di una irreparabile sciagura (*bene! bene!*), e se noi non avremmo da farci rimproveri amarissimi, ove si potesse dire con qualche giustizia, che noi avsemmo potuto antivenire quel male, vegliando più attenti cogli occhi nostri proprii senza adagiarci tranquillamente in tutto e per tutto sull'altrui responsabilità.

Io non intendo nemmeno con questa mia proposta di scemare in alcun modo la risponsabilità ministeriale, che ora noi dobbiamo più che mai conservare intera; ma dico che se la Camera adotterà la mia proposta, se la Commissione delle finanze si assumerà l'incarico che io ho detto po'anzi, se ci farà prontamente un suo libero rapporto in seduta secreta, se noi sapremo trarre il debito partito da quella maggiore libertà di discussione che in questa materia è consentita quando sieno rimossi i pericoli della pubblicità, se noi, dico, faremo queste cose, e soprattutto se le faremo prontamente, allora potremo dire veramente di aver adempito ad un nostro obbligo strettissimo, allora avremo la coscienza di aver fatte tutte le parti che ci aspettano; allora potremo sperare che si ponga mano ai più efficaci rimedi, e che si stabilisca la fiducia; dopo di che potremo con animo tranquillo e con più perfetta cognizione di causa passare alla discussione di quelle leggi gravissime che ci vennero ultimamente proposte.

Prego dunque la Camera a voler prendere in considerazione la mia proposta, e voler deliberare sulla medesima prima che si proceda alla discussione che si trova all'ordine del giorno di questa seduta.

Presidente. La proposta del deputato Rosellini tende ad ordinare un'interpellanza a farsi al Ministero delle finanze sullo stato dell'erario.

Chiedo se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Riccardi. Le cose che vennero dette dal deputato Rossellini possono essere più o meno esatte, ma con tutto ciò non credo che si possa con molto special vantaggio accogliere la proposizione da esso fatta, in quanto riflette ad incaricare la Commissione di finanze del lavoro di cui ha parlato; e per spiegarmi prontamente, basterà probabilmente il dire che i dati che la Commissione medesima potrebbe richiedere al ministro di finanze circa la proposizione precisa del nostro erario questi dati, dico, molto facilmente, e più presto, in Comitato secreto la Camera intera potrebbe sentirli dalla bocca del ministro delle finanze, il quale potrebbe darli alla Camera tutta nel modo stesso che gli darebbe alla Commissione medesima.

Del resto poi circa ai lavori da farsi, è certo che la Commissione di finanze non ommetterebbe di fare tutto quello che potrebbe e che sarebbe in suo potere per dare degli schiarimenti più particolari alla Camera; ma faccio riflettere che per un verso è già votata una legge, che sta per votarsene una seconda, le quali due leggi hanno già sostanzialmente intaccato, direi quasi, il sistema generale che si possa seguitare nelle nostre finanze; e ritenuto per altra parte che qualunque sia la legge nuova che il ministro di finanze ha proposto ieri (del prestito forzoso), questa legge deve andare negli uffici, e negli ufficii oltre a tanti e tanti altri membri che possono somministrare lumi, vi sono eziandio le stesse persone che compongono la Commissione di finanze, io non vedo veramente nella proposta del deputato Rosellini quel vantaggio positivo e reale che si vorrebbe supporre.

Io lo dichiaro candidamente, perchè vorrei che l'aspettativa della Camera non fosse maggiore della realtà: dico di più; che la commissione di finanze sino ad un certo segno dovrà avere qualche ripugnanza, perchè quest'incarico non sarebbe portato dalle sue attribuzioni costituzionali; la commissione potrebbe avere qualche ripugnanza ad indurre essa stessa, di *motu proprio*, la Camera a misure tendenti più a questo che a quel sistema generale di finanze, sistema che sempre naturalmente deve essere consegnato dal ministro medesimo delle finanze, salvo quegli esami che la Camera stessa crederà opportuni.

Ricci, ministro delle finanze. Parmi invece convenientissima la proposizione dell'onorevole deputato Rosellini. Prima d'ora, appena è stata formata la commissione di finanze, io mi era a lei diretto, e fra le altre cose l'aveva pregata di esaminare molti dei progetti che erano stati comunicati, sia per mezzo della Camera, sia anche privatamente dal ministero; i quali tutti proponevano, parzialmente, od in complesso, qualche sistema di finanze atto a rifornire i bisogni dell'erario; ma la commissione, limitandosi appunto al suo mandato, che è quello cioè di esaminare quei progetti di leggi che le vengono trasmessi dalla Camera, la commissione credette non dover entrare in tali esami. Perciò io crederei vantaggiosissimo che la Camera deliberasse secondo che venne proposto dall'onorevole deputato Rosellini: e la crederei cosa molto più vantaggiosa di quanto venne proposto dal deputato Riccardi, che cioè prima si facesse un'esposizione alla Camera, acciò quindi deliberasse, mentre, mi pare, che la commissione di finanze farà essa stessa, e seguirà que' mezzi che all'uopo crederà più opportuni. In questo modo si guadagnerà tempo, e si conosceranno i bisogni immediati e futuri, e la Camera formerà un concetto, un sistema per provvedere e per esaminare, od in tutto, od in parte. Mi pare adunque che sarà questo un mezzo più celere, sia per provvedere, sia perchè la Camera prenderà all'uopo una deliberazione in proposito.

Rosellini. Voleva aggiungere sole due parole a quanto già da me venne esposto; dirò dunque che lo scopo principale della mia proposta, consiste nell'ottenere che la Camera voglia costituirsi quanto prima in comitato segreto. Ma l'esperienza ha dimostrato che in queste sedute secrete si suol divagar molto e conchiuder poco o niente, specialmente quando non ci si va con un piano, con un sistema ben definito, ed è molto probabile che gli stessi inconvenienti si riprodurrebbero adesso, se noi entrassimo così alla ventura nei campi vastissimi ed intricatissimi delle finanze. Io avrei voluto che le discussioni della Camera nella seduta secreta si restringessero intorno ad un rapporto della commissione di finanze, perchè in questo rapporto noi troveremmo de' termini fissi, delle conclusioni precise, delle interpellanze ben formulate, le quali impedirebbero che la discussione vagasse all'avventura e senza scopo e senza frutto; perciò persisto nella mia primitiva proposta, e credo, di non dovere altro aggiungere; la Camera intenderà benissimo che quei medesimi motivi che mi fanno chiedere un comitato segreto, mi vietano di aggiungere altre ragioni.

Ceppi. Non mi fece senso il sentire che il signor ministro delle finanze abbia assecondato la proposizione dell'onorevole deputato Rosellini, perchè io credo che con questa proposizione si scemerebbe più o meno la sua responsabilità.

Come deputato, come membro della Commissione di finanze, io non posso a meno di osservare alla Camera, che non si deve imporre alla Commissione questa parte di responsabilità che verrebbe tolta dal ministro; in sostanza i deputati sarebbero informati dello stato delle finanze per relazione della Commissione di finanze, ed io non vorrei che queste informazioni *de relatu* venissero col tempo a pesare sovra me, e sovra gli altri colleghi della stessa Commissione.

Il signor ministro delle finanze ebbe già ripetutamente la bontà di richiederci d'intervenire, per avere sue confidenze, per essere messi a parte di alcuni suoi progetti: ma noi, col regolamento della Camera alla mano, mentre lo ringraziammo della sua cortese esibizione, non abbiamo potuto a meno di osservare che la Commissione di finanze non poteva essere convertita in consiglio di Stato, e che noi non ricevemmo altro mandato se non quello che fosse per darci la Camera.

Ora se si crede conveniente che venga fissato un Consiglio segreto per sentire dal ministro delle finanze specifiche informazioni sullo stato delle nostre finanze, io vi assicuro che, come membro della Commissione, non mancherò di fare le mie interrogazioni, ma la risposta la sentirete voi tutti, e non verrà mai il caso che vi siate fidati sovra una relazione *de relatu*, la quale potrebbe lasciar luogo a molte ambagi, a molte quistioni.

Stiamo nel sistema, che ciascuno ha la sua responsabilità. Voi avete il diritto, voi avete la facoltà d'interpellare, quando lo crediate opportuno, il ministro delle finanze; ma non date alla Commissione di finanze un incarico che scema dal più al meno la responsabilità ministeriale, e pone sui vostri colleghi una responsabilità diversa da quella che dee esser comune a noi tutti.

Broglia distingue le diverse funzioni del potere esecutivo, del potere legislativo e della Commissione di finanze sulla proposta del deputato Rosellini, che nel suo senso crede opportuna e necessaria.

Rosellini. Io veramente non mi sono bene spiegato, se ho fatto credere colle mie parole ad alcuni dei miei colleghi che la mia proposta tendesse a scemare in qualche modo la responsabilità del Ministero. Fu questo un equivoco.

Restringerò adunque la mia proposta, chiedendo che la Camera si costituisca in Comitato segreto in un dato giorno, e che la Commissione di finanze si limiti a formolare essa medesima le interpellanze che dovranno esser dirette al Ministero, intorno allo stato presente del pubblico erario. La Camera sarà giudice della qualità delle risposte, verrà a conoscere lo stato vero e preciso delle nostre finanze, e potrà quindi con maggior cognizione di causa procedere alla discussione delle nuove leggi.

Mellana. Come membro della Commissione delle finanze, mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole nostro collega Ceppi, e credo che la Commissione non debba dividere la responsabilità ministeriale, e senza i necessarii dati formolare un suo sistema. Credo però che in parte si potrebbe adottare la proposizione del mio onorevole amico Rosellini, con dichiarare che abbia luogo una seduta segreta nella quale il ministro spieghi intiero il suo sistema ed i mezzi ai quali intende di appigliarsi; dopo la discussione che nascerebbe dietro queste comunicazioni, la Camera vedrà se sia del caso d'invitare la Commissione di finanze a presentare altro piano e proporre altri rimedii. Io accetto quindi la proposizione Rosellini, quando però l'incarico che esso ora vorrebbe dare alla Commissione sia riservato a quando la Camera non fosse soddisfatta, nella seduta segreta, del sistema e delle risorse alle quali intende appigliarsi il ministro delle finanze.

Riccardi. Per quanto mi riguarda particolarmente, e anche per parte degli altri membri della Commissione di finanze, dichiaro di aderire ai termini a cui l'onorevole deputato Rosellini ha ridotto la sua proposta. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano. — La *Gazzetta di Milano* del 17 porta ancora due proclama ed una fucilazione *per una quantità d'armi e munizioni di diversa qualità*, rinvenute presso un rigattiere a porta Tosa. Il primo proclama è di Radetzky ai Milanesi, dove fra le altre cose minaccia loro *di distruggerne, se saranno rivoltosi a lui, forse per sempre la prosperità*. L'altro è di Wimpfen, col quale a maggior tutela dell'ordine, si crea una guardia municipale.

Firenze. — Saputasi la denunzia dell'armistizio, il Governo provvisorio pubblicava il dì 15 un proclama ai Toscani. Notiamo le seguenti parole: « I Piemontesi scendono alla vendetta d'Italia, essi non ci hanno detto *accompagnateci*, ma invece *seguiteci*. Viva Piemonte! Quando non ci facesse appello l'onore, l'interesse chiamerebbe ogni figlio d'Italia sopra il medesimo ar »

Alla Toscana poi si rivolge in questi termini: « Nostro dovere è costringerti per forza a diventare libera e grande ».

Parigi, 14 *marzo*. — Il signor Marrast fu rieletto presidente dell'Assemblea. Si continuò a discutere la legge elettorale, ma si vinsero solo 3 articoli.

— 15 *marzo*. — Nella Borsa continua il movimento di abbassamento. Ciò dipende però assai più dalla posizione della piazza, che non dalle notizie sparsevi, le quali non fanno che ripetere il prossimo ricominciare delle ostilità tra Piemonte ed Austria. A contanti il 5 per 0[0 si chiuse in diminuzione di 3, 65, a 82, 60, il 3 in diminuzione di 2, 65, a 52, 25.

— Più giornali parlano stamane di dissenso fra' ministri riguardo alla condotta da tenersi in Italia. Noi siamo autorizzati a smentire l'asserzione. Il Gabinetto è unanime pel ristabilimento della potenza temporale del Papa.

Francoforte, 15 *marzo*. — Heckscker e Sommar sono ritornati ieri da Olmütz. Hermann non è venuto con loro perchè aspetta dal Ministero di Vienna una nuova nota. L'Austria non vuol sapere d'una Camera di deputati tedeschi. Ha mandati quindi varii ambasciatori alle corti d'Alemagna, per persuaderle di sciogliere pure la Costituente di Francoforte, e concedere di comune accordo una costituzione tedesca. (*G. U.*)

Vienna, 12 *marzo*. — Lettere di Pesth ci dicono, che il Bano al 6 di marzo passava il Theiss. Ma sinora non è arrivato ancora alcun bullettino ufficiale. Inoltre avvertiamo i nostri lettori di dubitare sempre della verità delle notizie di Pesth. Sappiamo che molti ex-deputati austriaci sono arrivati a Breslavia. Ma siccome non si tengono sicuri sulla terra prussiana, partiranno pure da questa c

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 19 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera buffa. *Don Bucefalo*. A beneficio degli Emigrati Italiani

D'ANGENNES alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *La Pazza di Waterloo*. — *La figlia de varo*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf. libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa-Marghieri, lib.*
GINEVRA » *Cherbuliez.* id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi libraio.*

Anno II. **Torino, Martedì 20 Marzo 1849.** **N.° 380.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

19 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19, ore 6 pomerid.

Si sospende in questo momento la seduta, per ripigliarsi alle 8. La Camera si è dichiarata in permanenza finchè non avrà terminata la discussione del progetto di legge che, piaccia o non piaccia ai ministri ed ai suoi partigiani, sarem sempre costretti a chiamare *stataria.* La discussione generale è stata compita, o per dir meglio troncata. Degli oratori iscritti per combattere la legge una buona metà furono, per le vive e replicate insistenze del deputato Cagnardi, privati della parola. La maggioranza ha sentito il bisogno di affrettar la chiusura; e chi potrebbe non approvarla? la quistione era *di ben poco momento*, i voti eran contati, il partito era preso di non rispondere agli oppositori, ma vincerli col voto silenzioso; fu dunque sano consiglio quello di risparmiare a se stessi la morale tortura delle buone ragioni, e torre al pubblico astante uno spettacolo che non era capace di lasciargli felicissime impressioni.

Dopo ottenuta la chiusura, si sperava probabilmente che la votazione degli articoli si sarebbe eseguita a passo di carica. Lungi da ciò, il primo diè luogo a due emendamenti: l'uno del deputato Buoncompagni, l'altro del deputato Brofferio. Entrambi miravano al ragionevolissimo scopo di conciliare le facoltà extra-costituzionali che in quanto agli arresti il Ministero reclama, con quella natural garanzia che l'innocenza richiede contro l'arbitrio possibile di un ministro, di un agente ministeriale, che per quanto fossero *democratici*, son uomini sempre di carne ed ossa, soggetti perciò alle debolezze ed alle passioni dell'uomo che abbia un illimitato potere sugli uomini. La giustizia di questo intento colpiva visibilmente e stringeva la maggioranza, il Ministero, la Commissione. Tutti mostravano di percepire che una grande lacuna esiste nel progetto del Ministero, una grande negligenza la Commissione ha commesso nel non curarsi di riempierla, un gran rimorso potrà rimanere sul cuore de' deputati che rigettassero ciecamente il pensiero del Buoncompagni e del Brofferio. Si potea disputare sulle parole, e delle parole inesatte approfittarsi, come fece il ministro Rattazzi, per sostenere il bisogno di conservare nella legge la possibilità dell'arbitrio; ma la coscienza è sempre qualche cosa di più che il partito: e la coscienza diceva a tutti che era quello il passo nel quale la Camera avrebbe potuto salvare l'interesse del paese, senza esporsi al pericolo di avere legalizzato la violenza. E più per tal desiderio che per l'ora avanzata la Commissione richiese il differimento della seduta, impegnandosi di porre a profitto l'intervallo, per formolare un parere sugli emendamenti proposti.

Nulla dunque di definito fino a quest'ora, ma tutto annunzia che la legge sarà votata. Accettiamola quindi, sin d'ora, come inevitabile calamità. Essa costerà molte lagrime; ma quante più saranno le tristi conseguenze, tanto meno i suoi autori e sostenitori ne corranno vantaggi. È il destino comune alle leggi arbitrarie ed inopportune. Il momentaneo impero delle circostanze le fa tollerare e tante volte, com'oggi vediamo, difendere. Poco a poco le immaginazioni si calmano, l'illusione sparisce, l'arbitrio rimane nella sua nudità mostruosa, e sugli uomini dell'arbitrio piomba con tutto il suo peso il giudizio della pubblica opinione.

Rendiamo giustizia a' deputati d'ogni colore, che non hanno esitato davanti agli impulsi della loro coscienza. Possono taluni di loro aver compromesso le simpatie *sinistre* e ministeriali; ma l'avvenire è per essi! Altri hanno alacremente affrontato i sarcasmi e i sospetti serbati alla *destra;* ma il coraggio delle proprie opinioni è qualche cosa di prezioso che non si lascia godere se non in mezzo ad un cumulo di amarezze. Brofferio e i suoi amici han frenato dentro se stessi l'impeto con cui in altri momenti avrebbero attaccato la legge, e si son contentati di negarle in silenzio il proprio voto: rendiamo giustizia anco alla frazione Brofferio, nella quale il moderarsi è eroismo.

Il solo a cui ci è impossibile indirizzare un uguale linguaggio è il partito puramente ministeriale. Esso non ha avuto nè anco l'onore della lotta, non ha parlato, non ha risposto. La legge è stata attaccata da tutti gli aspetti. Si è cominciato dal sollevare la complicata e delicatissima quistione de' limiti a cui si estenda il mandato de' deputati; si è sostenuto che la nazione, chiamata dallo Statuto a farsi rappresentare, non può aver inteso affidare ai suoi mandatarii il tristo incarico di distruggere, di sospendere lo Statuto. Gli uomini che guidano la *sinistra*, hanno de' freschissimi precedenti in questa materia, ed era ben naturale ricordarli, rilevando la contraddizione in cui sono caduti, essi che, quando fervea la guerra e la sorte delle nostre armi volgeva in male, inorridirono, si astennero, e protestarono poco dopo contro una maggioranza che, spinta dal popolo ad abdicare i poteri legislativi in mano del Re, non aveva osato di farlo se non sotto l'esplicita clausola di voler *salve le guarentigie costituzionali.* Si è dimandato quali fossero i pericoli che ci minacciano, quali sono, ove stanno occultati questi tremendi nemici che i ministri han bisogno di cogliere all'improvviso, di sorprendere nel santuario del domicilio, di gettare in prigione, di cacciare dal territorio dello Stato. Si è giunto ad avvertire che, anche accordando la più larga fiducia a' ministri attuali, nulla ci garentisce la loro esistenza, perchè, si è detto, la fortuna politica e, si poteva aggiungere, la simpatia delle maggioranze, è molto volubile e infida. Dal lato del dritto, da quello del decoro parlamentario, da quello della necessità, da quello della fiducia, da quello degli abusi possibili, da ogni aspetto si è messa la quistione, si son sollevate difficoltà di gran peso; e in che modo ha risposto la maggioranza? tacendo, sorridendo, gesticolando, come l'uomo che dica: voi m'importunate colle ragioni, io voglio e posso opporvi la forza!

Noi diciamo che il partito ministeriale non ha risposto, perchè non ci sembra che si possano chiamare risposte, nè la scappata oratoria del deputato Siotto, nè la tremante replica del ministro Rattazzi.

Il punto cardinale della quistione era la *necessità* della legge La necessità, fondata sulla salvezza pubblica, può tutto permettere, e senz'essa il ministero non poteva giustificare il progetto, nè sottrarsi alla imputazione che pesa sopra di lui, di essere smanioso di poteri arbitrarii. Questa necessità fu negata, e si doveva negarla nel paese il più tranquillo che si abbia in tutta l'Italia, nel momento in cui l'idea della guerra assorbe tutte le preoccupazioni del popolo, davanti una stampa le cui avventataggini si riducono o alle *inezie* del *Pensiero italiano* o alla *importuna polemica* del *Risorgimento*, per un ministero che ha seco il voto della Camera, l'opinione degli elettori, la disciplina della guardia nazionale, la bravura dell'esercito. Toccava dunque al partito ministeriale il provare, l'accennare almeno, qualche cosa capace di stare a fronte a questo complesso di circostanze propizie, per dimostrare la necessità de' poteri eccezionali che con tanta urgenza si chiedono; ed eravamo tutti desiderosi di conoscere in che modo si sapesse motivare il supposto pericolo. Indarno! Il ministro Rattazzi partì dall'idea della necessità, come da cosa provata; il deputato Siotto disse magnifiche frasi contro la sfrenatezza con cui abusiamo delle libertà Costituzionali in Torino, e credette di avercene pienamente convinto quando accennò che si è arrivato allo scandalo di *strisciargli sul muso* le stampe che alla giornata si vendono sotto i portici!

Rattazzi non ha mai così abilmente com'oggi usato il sofisma, ed è ben difficile trovare l'esempio di un illuminato consesso che dal sofisma si sia lasciato dominare così ciecamente.

Diamone soli due esempii.

Qualche oratore avea rilevata la contraddizione del ministro Sineo, che, da semplice deputato, si oppose gagliardamente contro la legge del 29 luglio, nella quale, lo ripetiamo, i poteri eccezionali non furono dati che sotto la clausola di intendersi salve le guarentigie dello Statuto, ed ora domanda poteri, co' quali, non una, non due, ma tutte rimangono soffocate le guarentigie dello Statuto. Rattazzi risponde: *noi* (e niuno avea parlato di lui che in luglio era ministro) abbiamo da deputati combattuto ciò che ora domandiamo; ma allora avevamo la pace di fatto, ed ora siamo in tempo di guerra. Questo scambio di epoca e di persone, accennato alla sfuggita, parve un argomento energico e decisivo; la maggioranza mormorò i suoi *bravo*; e che cos'era? ognun lo vede, un sofisma!

Altri avevan parlato dell'*abuso possibile.* Rattazzi risponde: se capaci siam noi di abusare, non ci fa bisogno di leggi, abbiamo la forza, e possiamo abusare, sin d'ora. La maggioranza, gesticolando e mormorando di nuovo, mostrò di comprendere la forza di quest'altro argomento, senza vedervi il sofisma.

Come fosse tutt'uno operare l'abuso quando esso è vietato e quando è una esplicita legge che lo consente! Come se con un tale argomento non si riesca a provare che qualunque guarentigia legale, qualunque costituzionale statuto, è vana formalità, e tutto dipenda dal buon volere di chi abbia in mano la forza! Come se l'abuso della forza non legittimi l'insurrezione, laddove essa è sempre illegale contro quello che nasca da una legge regolarmente sancita!

Ma qualche cosa che superò di gran lunga i sofismi del ministro Rattazzi, fu nell'esordio della seduta, e in un discorso letto dal deputato Reta. Là è il pensiero animatore della legge, là tutto il fiele che divora le viscere della *democrazia* ministeriale. Dacchè il *Mondo illustrato* cessò, Reta aveva dovuto dimettere l'abitudine settimanile de' suoi patriottici sfoghi.

Oggi non avendo da illustrare alcun mondo, illustrò la tribuna. Oggi abbiamo avuto l'onore di allusioni troppo trivialmente svelate, per conoscere (ciò che già avevamo mostrato sapere) che la legge stataria è destinata al *Risorgimento.* È destinata a colpire le fazioni, e la fazione siam noi! È destinata a comprimere la stampa *compra e bugiarda*; e compra e bugiarda è la nostra! È destinata a colpire *i nemici interni* dello Stato; e questi siam noi perchè lo Stato sono essi, perchè noi sappiamo chi son essi, chi è Reta, di che genere è la stampa con cui è arrivato a farsi nome d'autore, di che genere i mezzi con cui è riuscito a farsi strada fra i rappresentanti della nazione.

Per provare che la legge è buona, a Reta basta il dire che essa è stata attaccata dalla stampa « compra e bugiarda » del *Risorgimento.* Siam lieti in pensare che non ebbe migliore argomento da far valere. L'useremo noi pure, e diremo che la legge dev'esser pessima perchè è difesa da un Reta. Non diremo di più, non avviliremo la stampa com'egli ha oggi avvilito il carattere del Deputato. Il silenzio con cui la Camera ricevette lo sguajato discorso al quale il novizio oratore attendeva uno scoppio di applausi, ci basta. La pubblica opinione giudicherà fra noi ed esso, fra il nostro ed il suo passato, fra noi *retrogradi* perchè combattiamo una *legge stataria*, e lui *democrata* che la sostiene!

Quest'oggi il Parlamento raccoglievasi nella cattedrale per offrire al Dio delle battaglie e della giustizia le sue preghiere in un momento in cui la più santa delle cause sta per disputarsi nuovamente tra un popolo oppresso ed un feroce oppressore. La solennità della cerimonia, la grandezza della circostanza, quella profonda e viva fede che si dipinge sul viso agli uomini che hanno l'animo schietto e le convinzioni, tutto ciò infondeva negli affollati riguardanti grande speranza di successo. La guardia nazionale colle bandiere spiegate stava schierata sulla piazza, ed accompagnava co' suoi voti e col suo contegno la preghiera fatta dinanzi agli altari.

Alle dodici e mezzo uscivano i membri del Parlamento, e un raggio di più viva speranza pareva risplendere su molte fronti.

Domani egual cerimonia alla Gran Madre di Dio; e saranno le emigrate lombarde che a propiziare l'aiuto divino sulle deserte case, sul sacro terreno degli avi loro, sulle speranze d'un vicino ritorno, innalzeranno fervide preci all'Altissimo.

Proclama del generale Alfonso La-Marmora ai suoi suoi soldati.

Soldati!

Quando in eseguimento degli ordini del Re io venni a prendere il comando di questa divisione, a seconda dell'uso, avrei dovuto rivolgervi la parola. Non lo feci, perchè non vi conosceva abbastanza, e probabilmente non era da voi conosciuto. Ora però che da qualche tempo vivo tramezzo a voi, mi gode l'animo di leggervi in volto, che appartenete davvero a quella forte guerriera schiatta piemontese che in ogni tempo e luogo s'acquistò tanta fama di valore.

Molti di voi già presero nobil parte alle glorie della scorsa campagna. Questi diranno agli altri come facessero a vincere due volte a Goito, a Pastrengo, a Peschiera, alla Corona, a Colmasino, a Governolo ed a Somma-Campagna.

Di più quante volte in famiglia non vi commoveste voi udendo i vostri padri narrare i fatti delle gigantesche napoleoniche guerre, in cui i piemontesi ebbero sì bella parte!

Fate dunque in modo che i vostri figli abbiano ad andare ugualmente orgogliosi facendosi raccontare le vostre prodezze. E più degli avi vostri, voi potete vantarvi d'aver combattuto la causa la più giusta, la più generosa, la più santa che mai abbia provocato guerra, quella cioè di liberare i vostri fratelli dal giogo, e l'Italia dalla prepotenza straniera.

La Provvidenza, la quale riservò sì sublime impresa a noi piemontesi, vi ci preparò coll'agguerrirci da secoli, sicchè i nostri vecchi contribuirono pure essi alla grande causa: coll'aiuto di Dio dobbiamo vincere.

Ve lo confesso, ho piena fiducia in voi, abbiatene altrettanta in me, e stretti insieme marciamo avanti al grido di viva il Re! viva l'Italia!

Il maggiore generale comandante
LA MARMORA.

L'avvocato Gioia scriveva al presidente del collegio elettorale di Bardi la seguente lettera:

Ill.mo Signor Sindaco.

Il collegio elettorale di *Bardi, Varsi e Bedonia*, nominandomi con voto unanime a suo deputato, mi hato tale prova di fiducia e di benevolenza, che per qualunque correr di tempo non potrò mai obbliare.

Ragioni fortuite, inutili a ripetersi, mi hanno impedito di esercitare effettivamente l'onorevole mandato, ma non mi hanno punto scemato nè il piacere dell'elezione, nè il debito della riconoscenza.

Dei quali sentimenti io prego la S. V. I. a volersi fare interprete presso a codesti elettori, il cui giudizio mi è sì caro, e l'apprezzo siccome d'uomini giustamente lodati per bontà d'animo e valore d'ingegno.

Ora i loro voti si hanno a volgere a nuovo candidato: e siccome mi pare ragionevole e quasi necessario a pensare che essi mireranno a una scelta, la quale per significazione politica non differisca dalla precedente, così vorrei che la fiducia onde venni onorato mi valesse a tanto da proporra efficacemente in vece mia l'italiano poeta e letterato *Giovanni Berchet,* il quale se assai mi vince per studii e per ingegno, mi va del pari nell'amore della comune patria, e nel proposito antico e saldo di servirla nobilmente e ragionevolmente.

L'eccellenza del nome che io addito, mi assolverà facilmente della taccia di presuntuoso consigliatore: imperocchè quasi non dubito, che anche senza mia proposta il pensiero comune degli elettori non fosse per volgersi naturalmente a quel nome onorando.

Voglia, signor Sindaco, non disaggradire le parole di stima e ringraziamento che a lei in ispecial modo indirizzo, e mi creda quale con tutto l'animo mi rassegno

Alla S. V. Ill.ma
Colonnese, 27 febbraio 1849.

Dev.mo Servitore
PIETRO GIOIA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreti 17 marzo: 1.° È aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di due milioni di lire per sopperire alle spese di provvista di armi per la guardia nazionale.

— 2.° È aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di tre milioni di lire onde sopperire alle spese di immediata mobilizzazione d'una parte della guardia nazionale, ordinata dalla legge 1 agosto 1848.

Detta mobilizzazione verrà eseguita colle norme seguenti:

a) Ciascun battaglione di guardia mobile sulla totale sua forza di 600 militi, inscritti giusta le categorie indicate negli articoli 128, 130, 135 della legge del 4 marzo 1848, fornirà per ora, mediante estrazione a sorte, 240 uomini.

b) I suddetti uomini saranno divisi in due compagnie di egual forza, ciascuna delle quali procederà tosto alla nomina dei rispettivi uffiziali subalterni e bass'uffiziali colle norme stabilite dalla legge 4 marzo 1848.

c) Quattro compagnie formeranno un battaglione sotto il comando di un maggiore.

E data facoltà al Governo di provvedere con semplice decreto reale all'esecuzione della presente legge, interpretando, ove d'uopo, per questo oggetto in modo obbligatorio le disposizioni delle leggi del 4 marzo e del 1 agosto 1848, ed ordinando anche le classificazioni di lista nei battaglioni in modo principalmente che gli ultimi militi a partire siano quelli che sono gli ultimi dalla legge chiamati a far parte della immediata mobilizzazione della guardia nazionale.

— Un altro decreto del 13 porta che «D'ora innanzi e sino a nuovo ordine, gli eletti alle cariche di consiglieri nei magistrati d'appello, di presidenti, vice-presidenti e giudici di prima cognizione, di giudici e luogotenenti giudici di mandamento, di sostituiti degli uffizii generali, di avvocati dei poveri e loro sostituiti, di avvocati fiscali, loro sostituiti e giudici aggiunti, s'intenderanno dispensati dall'esame, e saranno senz'altro ammessi all'esercizio delle loro cariche, adempiendo però alle altre condizioni prescritte dalle vigenti leggi.

— Ai popoli di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, il Comitato.

Concittadini!

Quel giorno, che noi tutti precorremmo col desiderio e colla speranza è finalmente giunto; l'Italia dopo avere ristorati i danni d'un inaspettato infortunio, sta per celebrare colla riscossa l'anniversario del suo risorgimento. E voi, o concittadini, che alle immanità dello straniero, alle lusinghe dell'usurpatore e poscia alla sua smascherata perfidia sapeste rispondere con ferma e concorde volontà come si conviene ai generosi, sì, voi, o concittadini, bene meritaste della patria e preparaste questi nuovi giorni di gloria non meno degnamente di coloro, che fra voi concorsero ad accrescere le schiere dell'esercito, e a sostenerlo. Quindi in faccia all'Italia colla vostra costanza deste un'arra dell'avvenire; i sacrifizii più duri e difficili già li compiste, restano quelli che hanno con sè un immediato compenso. Non pago il nemico d'avere insultato al libero vostro voto ristaurando un'abborrita dominazione, vi taglieggiava e si accingeva a nuove spogliazioni e a strapparvi dal seno i figli: ma ora voi vorrete usare gli averi e le braccia per liberarvi da una oppressione che fra popoli civili era senza esempio.

Concittadini! Il Comitato che fu lieto di far noto al Governo del Re la vostra dignitosa perseveranza e la vostra fede nella santa causa della nazionalità, altamente vi proclama degni fratelli di questo magnanimo popolo subalpino, che tanto sagrificò per compiere la grande impresa. Voi sarete dunque come pel passato sordi alle insidie di chi avvisasse rivolgere ad altro i vostri intenti, e più del passato disposti ai sacrifizii che ci conducano alla vittoria e a conservarne il frutto.

Il Comitato spera che queste parole siano le ultime che dirige da una provincia libera ad una provincia occupata dallo straniero. Viva l'indipendenza italiana!

Torino, 17 marzo 1849.

(Seguono le firme).

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*. — COMO, 16 *marzo, ore* 1 *pomerid.* :

Notizie ricevute oggi per lettera ci fanno sapere:

«Gli austriaci hanno testè abbandonato Como, anzi l'ultimo battaglione è schierato ancora sulla piazza fuori di porta Torre. Volgonsi a Varese e traggono seco (cosa ridicola) le caldaie delle macchine a vapore dei battelli, che sguarnirono per renderli inservibili, come se barche e strade, quantunque montuose, non possano trarre qui quella maggiore quantità d'insorgenti armati che avessero voglia di discendere in città.

Il municipio è imbarazzato, non sapendo con quali armi munire una guardia cittadina e di sicurezza, e questa notte o domani mi aspetto l'arrivo di un corpo de' nostri con coccarde e bandiere tricolori.

Dio voglia che non si faccia come a Ferrara:

Pare che gli austriaci vogliano radunarsi in un sol punto onde dare una decisiva battaglia. Che Dio protegga le armi italiane! Tale è il desiderio di tutti.»

STRESA (*sul Lago maggiore*), 15 *marzo.* — Ci scrivono di costì che la notte del 14 una mano di facinorosi appiccò il fuoco a quattro o cinque tra case rustiche e stalle disposte in diversi punti sopra una linea di quasi un quarto di miglio, le quali cingevano a mezzodì e assai di presso il delizioso villaggio di Stresa. Si corse un grave pericolo. Ma la campana a stormo trasse tutto il paese, e l'aiuto dei carabinieri di Baveno, i regii preposti e una compagnia di Lombardi fecero cotali sforzi, che trassero quasi tutto a salvamento. È dovuta la meritata lode anche a questa congregazione di carità, che oggi si è espressamente radunata onde consultare il modo di provvedere alle famiglie più danneggiate.

FIRENZE, 16 *marzo.* — Questa mattina è stato qui pubblicato il seguente proclama:

Toscani!

L'armistizio Salasco è rotto; il duca di Modena fuggito; la valle di Po rimbomba del tuono del cannone italiano. Sangue di fratelli si versa forse a quest'ora per la salute della patria.

I Piemontesi scendono alla vendetta d'Italia; essi non ci hanno detto *accompagnateci*, ma invece: *seguiteci*. Viva Piemonte! — Quando non ci facesse appello l'onore, l'interesse chiamerebbe ogni figlio d'Italia sopra il medesimo arringo.

Invano uomini che eguaglierebbero ogni infamia se non superassero qualunque stupidezza, hanno inteso dividerci. Piemonte, Roma, Venezia e Toscana stretti adesso coi vincoli di leale e non sospettosa fratellanza attendono concordi alla comune difesa.

I tempi corrono gravi. Abbiamo di contro un nemico gagliardo: fu mal vezzo una volta torre a dileggio il nemico. I nemici non vogliono beffare, ma abborrire e disperdere.

Mente pacata, proponimento fermo possono dare salute a noi popoli italiani. Ogni tranquilla cura vuolsi adoperare adesso per ordinare le nostre forze e sospingerle a questa sacra guerra. Però tregua una volta ai vaniloquii; via i susurroni irrequieti; via gli scandalosi speculatori di libertà; a cui ricusa soccorrere in questo estremo la patria punizione ed infamia. — Noi non osiamo supporre che la patria contenga traditori.

Qui bisogna sovvenire la patria con ogni maniera di soccorsi. Dacchè la persuasione non giova a raccogliere pecunia, valga la forza, poichè gli uomini iniquamente repugnano a combattere la guerra dell'indipendenza, si costringano. Austria potè strappare 200,000 scudi a Ferrara in brevi ore per adoperarli contro a Ferrara, e giovani lombardi alle famiglie per sospingerli al fratricidio, e noi non varremo a raccogliere gente e danaro? Dunque in Italia sono possibili i sacrifici contro la patria, e per la patria no?

Lo esperimento della persuasione è esaurito; adesso ne chiede la libertà uno diverso; lo tenteremo. O Toscana, tu ci dicesti: — voglio essere libera e grande — ebbene mantieni le tue promesse davanti alla posterità. Nostro dovere è costringerti per forza a diventare libera e grande.

Non indugio, non iscusa, non querela hanno a proporsi, nè da sopportarsi. Quello che la patria vuole, Dio vuole.

Tutti i cuori toscani battano un palpito solo e questo palpito sia guerra.

Nel decorso anno vi chiamava la voce di un principe, fioca, peritosa, ed incerta, e voi accorrevate; ora che vi chiama la potente, la magnifica voce della libertà vi nasconderete nelle pareti domestiche? Su per Dio, su; la vostra madre che vi chiama non è in casa — la vostra madre vi tende le mani dalle pianure lombarde — la cara, la veneranda madre nostra è la Italia.

Viva l'Italia! Viva la libertà!

Firenze, 15 *marzo* 1849.

G. MAZZONI. — G. MONTANELLI. — F. D. GUERRAZZI.

LUCCA, 14 *marzo.* — Ci scrivono — Eccoti le nuove del primo giorno delle nostre elezioni per la Costituente Italiana, e per quella Toscana.

Sull'esempio delle violenze usate verso il vescovo di Pisa, questo vicario capitolare era già fuggito, e vanamente inseguito dal Governo, che voleva farne un suo strumento.

A solennizzare questo primo giorno era *santamente* ordinata non so che funzione nella metropolitana.—V'erano accorsi invitati i professori del liceo, tutti i giudici col Cappi e col nostro Fornacciari, tutto lo Stato Maggiore della Civica. La più parte di questa gente bestemmia *Costituente* e *costitutori*: il popolo, che non bestemmia nulla, non era in chiesa; se non che vi erano per lui quei pochi che intendono di essere tutto lui: della Civica ve n'era un drappelletto che non si vedeva. — Le bande suonavano a gloria, ed a gloria suonavano le campane, cui facevano accordo i cannoni tuonanti. V'era persino il prefetto. — Vi eran dunque le bande; vi eran le campane coi cannoni; vi era il prefetto; v'era il decreto, che dichiarava dover essere questo giorno festa solenne così religiosa come civile; e non ostante, lo crederesti? non v'era un prete! I canonici ed i benefiziati tutti avevano bellamente e premeditatamente abbandonato di buon mattino la chiesa, esponendo così alla derisione la *dignità* degli accorsi. — L'ira fu pari all'affronto: si fanno correre minaccie di gran vendetta, ma io credo che faranno nulla, perchè alla fin fine questa gente è timorata di coscienza, e pensa al *giudizio finale*.

Ora andiamo per pochi istanti fuor della città. Il giorno è lo stesso, il luogo della scena è a poche miglia dalla città in un largo e vivo paese di campagna. Siamo a Capannori, ove è corso mattiniero in una buona vettura il gonfaloniere col suo segretario per dar mano all'elezione. — Non ostante che prima di lui fossero còrsi gli avvisi, gli stampati, le minaccie, le raccomandazioni; non ostante che si sentisse fin là il rimbombo dei nostri cannoni, nessuno in quel paese era all'erta, e pareva un campo deserto. Il pievano era colla chiesa, ma chiesa e pievano non si erano ammaniti a ricevere l'autorità del gonfaloniere, e quella *maggiore* del segretario. — Si requisì la chiesa ed il pievano: quella stette ferma al suo posto, questi se ne lavò le mani, e se ne rimise al fabriciere. Persuasi che la chiesa non si muoverebbe, e che il fabriciere si fermerebbe in chiesa, il gonfaloniere ed il segretario presero un'oretta di tempo per provvedere che fosse preparato un buon desinare. — Assicurato il desinare, si dirigon nuovamente alla chiesa, e la chiesa, a farla a posta, pareva che non ci fosse più, poichè non si vedevano che contadini armati d'ogni sorta d'arme, i quali con mali garbi e peggiori parole cacciavan via quelle autorità, protestando che non volevano saper nulla di questa fandonia, o sacrilegio che si volesse chiamare. Le autorità non intesero a sordo; voltarono prestamente, dettero una cupida occhiata al desinare bell'e cotto, rientrarono in legno, e si raccomandarono al vetturino acciò camminasse più che non la gente, che li inseguiva.

Tornati in città così spaventati, trovarono che le finestre di tutte le case erano in festa per esser riuscite a salvare i vetri collo splendore dei lumi. — A ogni magia una candela c'è sempre voluta! e se io t'avessi a mostrare tutte le operazioni di questa *magia* delle elezioni, bisognerebbe che ti ricopiassi il libro della fata Morgana. Vedresti che gli *spiriti* ci son sempre; se non che adesso sono *democratici*, e per la democrazia non hanno ritegno a far qualunque cosa, e fino a procurare che col suffragio universale restino elette *inevitabilmente* un numero di persone concertate tra il Circolo ed il Governo, e fuor del Circolo e del Governo non conosciute da alcuno, e se conosciute, peggio per loro.

Ti farà forse maraviglia che io possa scherzare così. Pensa però che v'è un riso più amaro del pianto!!

P. S. Il vostro Valerio, che è passato da Pisa, pare abbia avuto la missione di venir ad assicurare Toscana e Romagna, che tutti in fine dobbiamo andar alla pari. Non ti dirò della comparsa di quel *diplomatico* al Circolo di Pisa, e dei *dissorsoni* a quello fatti: piuttosto potrei dirti del mal effetto che tali discorsi hanno prodotto in quelli stessi, a cui si rivolgevano. Ma neppure questo importa. L'importante si è che corre voce essere stato segnatamente inviato a fine di accaparrare un buon soccorso di uomini e di danari dalla Romagna e dalla Toscana!!! *Oh beatas gentes etc.!*

◆

ROMA. — *Assemblea costituente, tornata del* 13 *marzo.*

Guerrini. Perchè il ministro degli affari esteri è presente insisto sulle mie domande per sapere le trattative aperte con Toscana, Piemonte e Sicilia intorno alla guerra.

Rusconi ministro degli affari esteri. Assicura l'interpellante e la Camera che sono intavolate le pratiche, ma implora gli si permetta quel riserbo solito usarsi in tutti i Parlamenti finchè pendono le decisioni degli affari in corso. Propone intanto che l'Assemblea ordini al potere esecutivo di nominare tre commissarii per concordare con la Toscana gl' interessi doganali.

Arduini. Chieggo al ministro degli affari esteri se la Repubblica francese ha riconosciuto i nostri inviati a Parigi.

Rusconi ministro degli affari esteri. Sono stati officiosamente ricevuti dal presidente e dai ministri della Repubblica francese.

— Sopra questa seduta ecco come la discorre il *Contemporaneo:*

«Nella tornata d'oggi della Costituente s'è pur notata la mancanza del deputato Mazzini. Poco importante è stata la discussione, e al solito confusa e disordinata. Il presidente oggi era forse di poco buona voglia ed è concorso ad accrescere la confusione, non ostante che più volte ha suonato il campanello per imporre silenzio.

Il disordine nella discussione è così grave, che i deputati stessi individualmente presi, ne son dolenti. Fa d'uopo convenire che in faccia al pubblico si dà non degno spettacolo. Ma tutto dipende perchè i progetti non si studiano antecedentemente e ciascuno monta alla tribuna per l'impressione del momento. E quel che è peggio, i molti han preso usanza di parlare dai proprii posti, e ne nascono così de' curiosi e spesso non intelligibili cori. S'aggiunga a ciò che la Costituente invece di far leggi per costituire lo Stato, si divaga in leggi puramente regolamentarie che da un'Assemblea legislatrice dovranno poi cavarsi da principii diggià stabiliti: non essendo questi discussi e basati si cade nel vuoto e in discussioni interminabili. Finalmente fa d'uopo convenire che i giureconsulti sono in poco numero nell'Assemblea; e mancandosi di nozioni tecniche primordiali, spesso si deve quistionare su cose elementari. Noi desideriamo che i nostri rappresentanti, il cui buon volere è noto, suppliscano con lo studio a conoscenze che non tutti possono avere. Così se non altro potrà aversi una discussione ordinata.

Il buon andamento della Repubblica è affidato al senno dell'Assemblea. Guai se essa venisse a perdere dignità in faccia al popolo che l'acclama! Siam certi che ciò non avverrà, ma intanto che i deputati ci pensino!

ANCONA, 14 *marzo.* — *(Corrispondenza).* — Qui regna la massima intolleranza di opinioni. Ciascuno dee fingersi repubblicano, altrimenti un cattivo colpo è immancabile. Ogni giorno è segnato da due o tre assassinii che si commettono impunemente ed in pien meriggio. Ier sera un legionario trovandosi con alcuni amici in una bettola mostrò di opinare che la repubblica romana e la toscana saranno la rovina della causa nostra. Nell'uscire gli fu dato un colpo di pugnale nel ventre. Negli scorsi giorni fu in Sinigaglia ucciso con un colpo di trombone il direttore delle poste che stava scrivendo nel suo ufficio e sabbato scorso morì il direttore delle dogane che pochi giorni prima era stato ferito da un colpo di stilo. Mentre il chirurgo usciva dalla casa di codesto direttor delle dogane gli fu domandato. Come va la salute di costui? — Meglio — Ebbene allora vi saranno altri due colpi da dispensare! Viva la Repubblica romana!

Ieri fu arrestato l'eminentissimo De Angelis, cardinale di Fermo e tradotto nella fortezza: si crede che la passerà male. I preti ed i frati sono tutti sospetti o traditori......

Venendo poi al militare, divisioni militari a ufo, uffizialità a ufo, soldati poi diversa la faccenda. Ordini del giorno, a questi eserciti, proprio ogni giorno. Qui in Ancona ne fu pubblicato uno poco fa del colonnello Pianciani, che se non fosse dell'immensa sua mole ve lo manderei per le poste onde conosceste un poco il giudizio di questi eroi. — Vi trascriverò i seguenti brani:

«Onorato del comando di questa divisione militare, mia prima cura è stata di condurmi all'estremo confine. Oltre quello stanzia un'armata di re, e re Borbone, e re Ferdinando. Un soldato italiano non poteva posare tranquillo finchè non avesse visitato quei luoghi.

«Guardie nazionali mobilizzate! io ho ammirato il vostro slancio, e nella provincia Ascolana in ispecie; nè ciò mi ha sorpreso, chè ivi maggiormente la generosità si manifesta, ove maggiore è il pericolo. Io ho ricevuto i vostri giuramenti: voi giuraste per l'Italia, e l'Italia conta su voi.

«Cittadini! in ogni luogo vi ho trovato a migliaia preparati alla difesa. Se un nemico della libertà, qualunque ne sia il nome o il linguaggio, osasse calpestare la nostra terra vi troverebbe la tomba, giacchè il vostro animo è risoluto, le vostre braccia son forti, e le armate si contano a migliaia, i popoli a milioni.

«Non ignoro trovarsi nella nostra provincia alcuni che curvati sotto il giogo del dispotismo non sanno volgere gli occhi alle luce; so di quelli che usi alle pastoie della tirannide temono cadere nel camminare liberamente, e li compiango. Vi sono pure talune arpie privilegiate, che dei patimenti, dell'oro, del sangue fraterno saziavansi, e che invidiosi sperano forse potere un giorno insozzare la nostra mensa comune; ma è il popolo che sorveglia costoro; i mille occhi d'Argo son volti su di essi, e le cento braccia di Briareo saprebbero punirli.»

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono al *Débats* da Costantinopoli in data 25 febbraio:

Da alcune settimane è avvenuto un gran commovimento nella opinione, la probabilità di una prossima guerra colla Russia forma il soggetto di tutte le conversazioni. La Turchia armasi ed apertamente discute nei consigli del governo e cogli uomini competenti, sulle risorse in truppe ed in danaro e sui modi di aumentarle, o di crearsene delle nuove. Il sultano stesso si è recato al Ministero della guerra per farsi render conto dei mezzi militari dei quali puossi disporre.

Nel fondo siamo convinti che il sultano invece di desiderare la guerra la teme; il Ministero pure non chiederebbe di meglio che di evitarla; ma in questo momento e i ministri e il sovrano cedono alla necessità, preparando i mezzi di difesa. In quanto al paese, esso è pronto ad accettare la lotta senza nè anche calcolarne i successi, abituato siccome egli è a contare specialmente sull'assistenza divina, e nulla è più popolare che la voce di una prossima campagna contro la Russia. Ecco quanto fu deciso finora per gli armamenti; si equipaggiano all'arsenale quaranta vascelli, de' quali otto o nove di linea; codesta flotta è superba, ma sfortunatamente si manca di marinai esercitati. Trattasi in questo momento di completare gli equipaggi, arruolandovi dei cristiani, dei greci e degli armeni; ma, comunque faccia, la Turchia opererà prudentemente non contando troppo sulla sua flotta. La sua forza è nella sua armata di terra, nello spirito militare delle popolazioni mussulmane. In questo momento la Turchia arma 300,000, uomini dei quali 150,000 sono truppe irregolari, che sono immediatamente chiamate a Costantinopoli. Codeste truppe irregolari sono composte di soldati che passarono cinque anni sotto le bandiere, e che furono francate da sei a sette anni. Malgrado gli ultimi rovesci, la riputazione militare della Turchia è troppo bene stabilita perchè sia d'uopo di farne l'elogio. L'artiglieria è debole e se lo sa, poichè quest'arma esige delle cognizioni speciali. La cavalleria non è così buona come per avventura si potrebbe credere. Usati dall'infanzia a stare a cavallo con corte staffe, i turchi mancano di sicurezza sopra le selle francesi; ma l'uomo è buono, il cavallo è tutto fuoco e durevole alla fatica; e se la cavalleria turca non si eleva alla sua antica riputazione, è però sempre da non ispregiarsi. In quanto alla fanteria, è eccellente sotto tutti i rapporti. Il danaro manca è vero, ma la Turchia non ha debiti, e le entrate sonosi quasi raddoppiate dopo lo stabilimento della riforma amministrativa e la sottoscrizione del trattato di commercio del 1838, che stipulò l'abolizione dei monopoli.

Il suo credito pertanto è intatto e la Turchia, può senza compromettere per nulla il suo avvenire, prendere un prestito dall'Europa, o fare una emissione di boni del tesoro per una somma di 100 o 150 milioni di franchi. Assicurasi per altra parte, che si è parlato con Abbas-Pacha, prima della sua partenza da qui, delle eventualità di una guerra colla Russia, e ch'egli ha promesso di prestarsi a tutti gli accomodamenti finanziarii proprii ad aumentare le risorse della Porta.

Egli è un fatto notevole, e che prova più d'ogni ragionamento, la solidarietà che esiste tra la Turchia e le potenze occidentali in faccia alla Russia, quello di trovarsi la Turchia forzata a mettere la sua armata sul piede di guerra, tosto che la Russia, col suo intervento in Transilvania, mette innanzi all'Europa un caso di guerra. Fu in fatto quest'ultimo atto della Russia che ha indicato al Divano l'imminente pericolo. L'Austria, benchè sommamente indebolita, si mostrava benevola; potevasi sperare che, accadendo il caso, avesse trovato un po' d'energia per difendere la Porta contro gli ambiziosi progetti della Russia, ma tutt'a un tratto ecco che passa nel campo nemico. Ciò che ora sta a sapersi, si è se il Ministero, dopo di avere armato unicamente per respingere un' agressione, potrà padroneggiare il movimento impresso all'opinione, e se non sarà trascinato a fare quello che ha per oggetto di stornare.

Malgrado la risposta tanto categorica del ministro degli affari esteri, il quale ha ricusato ogni particolare trattato colla Russia, il signor Titow non si tiene per battuto: egli ha diretta una nuova nota alla Porta per abbattere gli argomenti del ministro, e farselo suo. Codesta insistenza della Russia verrebbe a provare l'una delle due; o ch' essa vuol lasciare la quistione pendente, e riservarsi un caso di più di rottura colla Porta, o che, nella previsione di una lotta in Europa, essa vuol tenere legata la Porta per riguardo a se stessa e riserbarsi la libera disposizione di tutte le sue forze. In tutti i casi, codesta insistenza della Russia a rinnovare colla Porta un trattato particolare, il quale sarebbe la negazione della convenzione degli Stretti del 13 luglio 1841, merita di fissare la seria attenzione dell'Europa.

Le cagioni di rottura fra la Russia e la Porta, si vanno accumulando di giorno in giorno. Così la Porta facendosi forte di mantenere la tranquillità nei principati del Danubio, aveva chiesta la ritirata delle truppe russe; e non solamente non si è tenuto conto d'una tale domanda a Pietroborgo, ma il corpo del generale Luders è stato aumentato.

La Russia, senza consultare la Porta, ha armato gli stessi sudditi di questa potenza, dando ai Serbi 10,000 fucili.

I Russi, malgrado le riserve di Fuad-Effendi, appoggiate dalla Porta, hanno violata la neutralità della Turchia, facendo passare dalla Valacchia 10,000 uomini sul territorio austriaco.

La Porta ha sequestrato in Bulgaria degli opuscoli in lingua slava, sparsi dagli agenti della Russia per chiamare i Bulgari alla rivolta.

Parlasi pure d'un duello fra un officiale turco ed un officiale russo a Bucharest. Quest'ultimo sarebbe stato ucciso, ed Eumer-Pacha avrebbe ricusato di consegnare l'uccisore, dietro una domanda fatta in termini minaccianti del generale Duhamel, commissario russo nei principati.

Finalmente le ultime notizie di Bucharest annunciano che Fuad-Effendi ha dovuto protestare contro una pretesa veramente strana della Russia. Per facilitare più sempre i suoi rapporti coi principati, la Russia vuole abolire la quarantena fra essa e la Moldavia, ma a condizione che i principati manterranno più severamente sul Danubio la quarantena colla Turchia, e che un officiale russo sia collocato in sorveglianza in ognuno degli ufficii sanitarii della Moldavia e della Valacchia sul Danubio.

In mezzo a tutti questi conflitti, il contegno dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra tanto qui che a Bucharest è eccellente, e la Porta ne cava una grande fiducia.

SPAGNA. — MADRID, 9 *marzo.* — Abbenchè si parli in alcuni circoli della prossima prorogazione delle Cortes, rimangono ad esaminarsi tre progetti di legge intorno ai quali conviene che le Camere abbiano prima stabilito per l'adottamento di tale misura. *(Corrisp.)*

FRANCIA. — PARIGI, 12 *marzo.* — (*Corrispondenza dell'Indépendence Belge*). Vi debbo intrattenere dell'avvenimento più importante della settimana, cioè delle interpellanze sulle cose d'Italia. Io assistevo alla tornata. Che pena non mi cagionò! Qualvolta si discutono sulla ringhiera quistioni estere sentite un vano, un'indifferenza che fa pena. Non dovrebbe un popolo abbandonare per sempre quell'usanza ridicola e tronfia non men che sterile e pericolosa di trattar la politica estera con parole, esclamazioni, paragrafi di discorsi, manifesti, ecc. Eppure i nostri grand' uomini dell'opposizione compresero sempre in tal modo i mezzi d'influenza sul mondo. Il barone Louis diceva: *seguite una buona politica, ed avremo buone finanze.* Il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe dovuto rispondere agli interpellanti: «Lasciate che il mio collega Passy riformi le finanze, che il mio collega Faucher amministri bene, che il mio collega Barrot faccia buona giustizia, ecc., e vi prometto che avremo una buona politica estera.» Invece lo sciagurato non aprì bocca che per dire che non direbbe nulla, ciò che tutti sapevano. E che poteva dire? Dal 24 febbraio potevamo noi avere un sistema di politica all'estero? Abbiamo incendiato colla rivoluzione l'Europa, ma prime vittime dell'Europa fummo noi. Prima di attizzar il fuoco in casa d'altri vuolsi spegnerlo nella propria. Circolo vizioso delle rivoluzioni.

La questione papale è la parte più attuale della quistione italiana. Finchè la ragione non troverà i mezzi di assicurare al papa la sua indipendenza spirituale, in seno a un governo che non sarebbe il suo, la quistione romana rimarrà ciò ch'essa è, vale a dire non una quistione politica, ma cattolica, e pensare che un ministro francese non osa dire nettamente una cosa sì semplice ed evidente! . . . Dei mezzi di assicurare l'indipendenza spirituale del papa, senza dargli un potere temporale, non una parola, in tutta la discussione.

La questione certamente non è nuova; essa è manifestamente nel novero di quelle che il signor Lamartine, secondo ci disse, studiò venticinque anni, soggiugendo che non l'aveva ancora risolta. Voi vedete, signore, che per poco che l'Europa voglia decidere con cognizione di causa, il papa può aspettar un pezzo. In questa quistione, come in molte altre, la politica del ministero si riduce a dire: « temporeggiamo; non facciamo ciò che forse domani ci potremo esimere da fare. È un sistema.

Non possiamo, direi, senza sacrilegio parlar del signor Lamartine senza una parola d'elogio sulla sua eloquenza. Vi farò dunque notare che dire al general Cavaignac: « la vostra politica è separata dalla mia per tutta la spessezza delle Alpi. » è un'espressione magnifica, degna di un gran pittore politico.

— **Parigi**, 15 *marzo*. — La tornata di ieri fu notevole per un singolarissimo incidente: il sig. Marrast ha arrischiato di non essere rieletto presidente. Al primo giro dello scrutinio, gli sono mancati 51 voti per ottenere la maggioranza. Il signor Dufaure gli andava ben da presso: gli altri voti erano ripartiti tra i signori Grevy e Billault.

Al secondo giro il sig. Marrast ha riconquistata a pena la maggioranza, che sorpassò solamente di 28 voti.

Furono i montagnardi che gli fecero il mal tiro di ricusargli i loro suffragi, e li diedero specialmente al sig. Grevy. La Montagna non ha molto a lagnarsi del signor Marrast, ma ella è tanto esigente! L'onorevole presidente non avea richiamato all'ordine il signor Deville, il signor Brives e due o tre altri, nella famosa seduta in cui erano state approvate le spese pel fasto del presidente? Non avea egli votato, come la destra, pei 50,000 fr. al mese? Il puritanismo dei Montagnardi non gli tien conto di nulla, nè anche di codesta necessità che non permetteva ai relatori della costituzione di dare a se stessi una vergognosa mentita. Fu dunque una lezione che gli hanno voluto dare i suoi incomodi amici. Ei ne profitterà, non foss'altro, per accorgersi che sarebbe un pagare a troppo caro prezzo certi voti, quando convenga ottenerli a prezzo del suo onore d'uomo politico.

Tutto è strano ed inesplicabile nella situazione che attraversa *in extremis* l'Assemblea. Ella commette molti sbagli, ma in generale, quando la quistione è grave e decisiva, essa vota con risolutezza e buon senso. E come va che codesta maggioranza, la quale manca di rado quando trattasi di cose, non appare mai quando trattasi di persone? L'Ufficio intero appartiene alla Opposizione: esso vota turchino quando la maggioranza vota bianco. È questo un fatto che tutti sanno, ma il cui senso sfugge a tutti. È una sciarada dello scrutinio segreto, della quale noi cercheremo d'indovinare la parola. *(Corrisp.)*

— I repubblicani russi, i quali appoggiano con tutta la forza dei loro polmoni il nuovo articolo della commissione, non mascherano molto la loro intenzione e il loro scopo. Essi vonno disorganizzare l'armata, abolire la sciabla, vendicare in un punto la disfatta di giugno e preparare le vie a nuovi tentativi, i quali, questa volta avrebbero ad avere miglior sorte.

La situazione dei demagoghi riguardo all'armata è veramente incredibile. Essi dicono, a chi vuol loro credere, e stampano sfrontatamente nei loro giornali, che l'armata è per essi, che dalla testa in fuori è socialista. Ed appena si presenta un occasione di giocare un mal tiro all'armata, essi vi si adoperano con tutto quello zelo accanito ch' è loro proprio.

Quest' odio sempre pronto a scoppiare è per l'armata un titolo di onore, poich'essa confonde le odiose calunnie dei demagoghi. No, l'armata non ha coi predicatori di anarchia alcuna aderenza, no, in tutte le fila, dal soldato al generale, essa non ha addetti alle dottrine del disordine e della sovversione. Stanno i suoi atti a provare le sue simpatie e le sue invincibili ripugnanze. Se mancassero i di lei atti, basterebbero le testimonianze delle fazioni, le quali non lasciano isfuggire nessuna occasione per darle prova della loro diffidenza, del loro rancore, della loro collera. *(Corrisp.)*.

ALEMAGNA. — **Francoforte**, 11 *marzo*. — Nella seduta di quest'oggi dell'Assemblea nazionale, il presidente Simson dava lettura della seguente proposizione di Welker.

« L'Assemblea costituente tedesca considerando la grave situazione, in cui si trova presentemente la patria, decide:

1. Che in presenza di rumori, che corrono d'una protesta straniera contro la costituzione, che sta per adottare l'Assemblea, il Parlamento esprima altamente la sua indegnazione contro un tentativo che tende a violare il diritto più sacro dei popoli liberi ed inviti l'Alemagna a levarsi come un sol uomo, quando le si volesse rapire la nazionalità (*applausi generali*).

2. L'Assemblea decida, che si adotti prontamente la costituzione, come venne redatta dalla Commissione e che ogni riforma di essa sia riservata alla prossima dieta regolare.

3. La dignità d'imperatore ereditario sia conferita al Re di Prussia.

4. Tutti i principi tedeschi sono invitati ad associarsi a questa deliberazione, e a concorrere con tutti i mezzi possibili all'esecuzione di essa.

Welker sale alla tribuna per isviluppare la sua proposizione (*agitazione generale*).

Signori, io non voglio domandare, che voi accettiate subitamente la mia proposizione, che anzi io bramo che voi non prendiate alcuna decisione prima di otto giorni. Io risponderò prima di tutto a coloro, che vorrebbero accusarmi di inconseguenza.

Quando io ho parlato contro la dignità imperiale ereditaria non sono stato guidato da alcun odio contro la Prussia, nè da alcuna preferenza verso l'Austria. Io ebbi solamente avanti agli occhi l'unità della nostra patria.

Io non voleva, che con una imprudente misura si recasse alcun danno all'unità. Io non ho mai sperato sulla politica del gabinetto austriaco, perchè non credo in alcun gabinetto (*applausi alla sinistra*). Ma ho pensato, che fosse mio dovere d'impedire, che la nostra patria venisse divisa. Io ho pensato di non dovere ammettere una misura così importante, prima che tutti i mezzi non fossero esauriti; io ho voluto aspettare sino a questo momento, senza credere alle continue note diplomatiche. Ora invece, credo, che tutti i mezzi, siano esauriti, e che l'ultimo momento sia venuto. Egli è manifesto, che l'Austria non vuol riunirsi al nostro Stato federativo. Gli avvenimenti sono conosciuti, il tempo c'incalza, fa d'uopo riunire il resto dell'Alemagna in una federazione tanto più forte e stretta (*applausi al centro*).

Volgendo gli occhi verso i miei amici, io vedrò probabilmente sulle loro labbra un sorriso, un sorriso di trionfo, perchè primi indovinavano quello che era giusto. Siatene pure fieri, egli è così, ma permettete pure a me, d'essere pur fiero d'aver propugnato con tutte le mie forze questo ritardo. Perchè ora siamo definitivamente convinti d'aver procurata con tutti i mezzi possibili l'unificazione dell'Alemagna. (*G. U.*).

Francoforte, 12 *marzo* — L'agitazione, che nella seduta di quest'oggi regnava in tutti gli animi è indescrivibile. Ognuno comprende, che l'ora della risoluzione è venuta, e che fra pochi giorni dovrà essere deciso il destino dell'Alemagna. La notizia dello scioglimento della Costituente di Kremsier è giunta inaspettata in Francoforte. Gli stessi deputati austriaci se ne sono mostrati maravigliati, e si dice anzi, che Schmerling abbia per questo mandato le sue dimissioni di plenipotenziario, al gabinetto d'Ollmütz. L'Austria colla sua Costituzione antifederativa ha perduta per sempre la sua influenza in Germania. Forse conterà ancora di conservarla per mezzo della diplomazia, ma noi non crediamo, che l' imbecillità politica della Prussia giunga a tal punto da farsi stromento dell'ambizione dell'Austria. Conterà forse l' Austria sulle armi della Russia, ed allora l'Alemagna sarà costretta a fare una guerra d' indipendenza e nazionalità. — Sono arrivati in Francoforte Löhner, e molti altri deputati fuggiaschi da Kremsier.

Hannover, 9 *marzo* — Il nostro ambasciator Russo in compagnia d'un'altro legato straordinario Russo partiva ieri per Francoforte. Si dice, che essi debbano portare al vicario un dispaccio del gabinetto di Pietroborgo sull'intervento Russo in Transilvania. Se questo non fosse lo scopo del viaggio, è tuttavia una cosa molto importante, che la Russia entri in commercio diplomatico con Francoforte. (*G. U.*).

Scheswig Holstein, 6 *marzo* — Io non sono ancora in caso di darvi definitive notizie sulla nostra quistione, ma essa ora è entrata in una difficile crisi. Voi vi ricorderete, che la Prussia, dopo la denunzia dell' armistizio, dimostrava officialmente speranza, di conchiudere una pace colla Danimarca. La Prussia fu cullata in questa speranza; e credeva veramente di poter finire questa quistione, ma in vece ora s'accorge d'esser stata ingannata dalla diplomazia, e di trovarsi in una terribile posizione. La Danimarca guidata dal gabinetto Russo, ed Austriaco, operava molto fortemente contro la Prussia. La Danimarca ora è protetta apertamente dall'Austria, che dichiarava al gabinetto di Berlino, che nella quistione tedesca conterebbe d'avere per mezzo della Danimarca, suoi alleati i due ducati. La Prussia se non amministrativamente, almeno politicamente avea sempre dominato nel nostro paese, e nelle quistioni di marina avea avuta più volte la preponderanza. L' Austria per paralizzare questa influenza della Prussia, conchiudeva secretamente un'alleanza colla Danimarca, e questo è uno dei tanti tradimenti, che ha commesso in questi ultimi tempi il gabinetto di Vienna. (*G. U.*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Contin. della tornata del 17. *Tornata del* 18 *e del* 19.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Ceppi. Io non m'oppongo alla proposizione nel modo in cui venne modificata, ma fo osservare ai miei colleghi che la nostra posizione non è eguale a quella degli altri deputati, in quanto che noi saremmo incaricati in certo qual modo di un ufficio, per così dire, odioso, perchè noi dovremmo portar la cosa sul punto della maggior difficoltà. Però se tale è l'intenzione della Camera, io non mi rifiuterò mai a quello che la medesima sarà per decidere.

Presidente. Prego il signor deputato Rosellini a formolare la sua proposta, perch'io possa metterla ai voti.

Michelini G. B. La proposizione dell'onorevole deputato Rosellini, come sta formolata presentemente, darebbe a credere che la sola Commissione delle finanze abbia questo diritto di fare interpellanze, mentre la Camera non ignora che questo diritto appartiene a tutti i membri che la compongono. Mi pare pertanto che si potrebbero sopprimere le parole *dalla Commissione di finanze*, perocchè ritengo che ogni deputato ha diritto di fare interpellanze.

Quanto poi alla Commissione di finanze la si potrebbe incaricare, udita la risposta del signor ministro, di quel mandato che la Camera crederà opportuno.

Lione propone che la Commissione sia unicamente incaricata di fare una relazione sul vero stato in cui trovansi le finanze *(rumori)*, in seguito alla quale sarebbe lecito a chiunque il dirigere quelle interpellanze che crederebbe opportune.

Mellana. Io proporrei di aggiungere questa parola: « la Commissione *specialmente* si incaricherà ecc. »

Broglio crede che la Camera dovrebbe respingere qualunque emendamento, il quale avesse lo scopo di salvare ai deputati un diritto che nessuno pretende mettere menomamente in dubbio, e che per conseguenza rimane fuori di qualunque contestazione.

Moia. Io prendo la proposizione Rosellini in tesi generale, ed aderisco a quanto ha detto il deputato Ceppi. Mi pare che l'intenzione del deputato Rosellini nel fare la sua proposizione fosse questa: che la Camera prima di passare alla discussione dell' imprestito coatto, avesse un'idea esatta e precisa dello stato delle nostre finanze. Ora appare chiaramente che niuno può dar meglio del ministro stesso delle finanze questo conto esatto della nostra situazione finanziaria; per conseguenza se la Camera vuol udire questa relazione generale, può fissare un'adunanza in cui il ministro delle finanze sarà invitato a dare questi schiarimenti generali. Il voler incaricare una Commissione di studiare unicamente col ministro la situazione delle nostre finanze, parrebbe che inchiudesse l'idea di fare un'inchiesta. Ora questo caso non può presentarsi, se non quando la Camera non essendo soddisfatta delle dichiarazioni fatte dal ministro, ed avendo il dubbio che le finanze non siano state bene amministrate, o che potrebbero esserlo meglio, incaricasse una Commissione di addentrarsi meglio nella questione speciale per poi riferirne. Io credo che non vi sarebbe nessun inconveniente (nemmeno in seduta pubblica), a che il ministro ci dasse una situazione delle finanze (*No! No!*). Del resto io credo che il miglior giudice della convenienza d'una seduta pubblica o secreta sia il ministro stesso delle finanze; egli che ha questa relazione da fare, deve sapere se sia convenevole il farla in pubblica, o in privata adunanza; del resto io ripeterò quanto ha detto il deputato Ceppi, che la Camera vuol avere un'idea esatta e precisa dello stato delle nostre finanze, e invito il sig. ministro a farne una relazione.

Il presidente legge l'emendamento Moja seguente:

« La Camera nel giorno da fissarsi si unirà in Comitato secreto per udire dal ministro delle finanze una relazione compiuta dello stato delle finanze, e prima della discussione del progetto di legge sopra l'imprestito coatto. »

Dopo breve discussione tra i signori *Mellana* e *Leone*, che propongono emendamenti non accettati ed i signori *Rosellini*, *Ricci*, *Bianchi*, e *Moja*, posto ai voti l'emendamento Moja è adottato.

Rimane quindi fissato che la Camera determinerà il giorno di queste comunicazioni, che sarà terminata la discussione del progetto d'imprestito volontario.

È all'ordine del giorno la discussione sul medesimo.

Dopo alcune osservazioni del sig. Siotto-Pintor su di un errore di stampa incorso nella legge di sicurezza pubblica, il sig. Reta sale alla bigoncia e legge la seguente proposta di un indirizzo alla nazione del deputato Mellana.

Concittadini!

I vostri rappresentanti confortarono il Governo a rompere gli indugi e a bandire la guerra.

L'onore e la necessità lo richiedevano.

Al voto della nazione rispose degnamente il Governo: l'armistizio che ci curvava la fronte è disdetto. La speranza e la gioia rinascono in tutti i cuori.

Il magnanimo Re, sempre primo ai sacrifizi, sta in mezzo alle nostre falangi, che forti per numero, per disciplina e per entusiasmo, si apprestano a combattere l'eterno nemico d'Italia.

Molti secoli d'oppressione ci hanno legata un'eredità di vendetta, noi l'abbiamo raccolta, e la nazione non deporrà le armi finchè tutta non sia libera la terra che Iddio le concesse. E l'Italia sarà, perchè nulla è impossibile ad un popolo che combatte per esistere. L'Ungheria, che vincente ci tende la mano, lo dimostra.

In nome vostro abbiamo promesso per sostenere la guerra gli estremi sacrifizi. Noi sapremo compiere la sacra promessa, perchè voi, o cittadini, intendete al pari dei vostri rappresentanti che agli Italiani non è più dato trovar riposo fuorchè nella vittoria. Questi sacrifizi facciamoli subito e grandi perchè riescano più lievi e più pronta la vittoria. Certo ad ottenerli non troveremo ostacoli, ma ove alcuni ne incontrassimo, noi sapremo infrangerli.

La guerra è omai la nostra vita, il pensiero, il grido di tutti. Questo grido non lascia sentire i privati dolori, ma la patria ne tien conto, e sarà larga di compensi a coloro che avranno sofferto.

Concittadini! sui nostri prodi, che devoti alla patria incontrano animosi i pericoli della battaglia, veglieremo con sollecitudine e con affetto di fratelli e di padri: i nostri provvedimenti precorreranno i loro bisogni e i loro desiderii; alle forti opere loro risponderà degnamente la perenne gratitudine della patria.

Concittadini! tutti gli Italiani entreranno nella lotta comune: a noi spetta l'onore dell'avanguardo; compiamo il debito nostro, compiamolo al cospetto della civile Europa, che attonita contempla lo spettacolo di un piccolo Stato che sorge e non conta i nemici.

Facciamo che essa ci debba ammirare!

Posto ai voti, è approvato.

La parola è ora al deputato Cabella per riferire sugli emendamenti stati proposti alla legge del prestito volontario.

Cabella, relatore. Signori, la Commissione incaricata di riferire sul progetto dell'imprestito volontario aveva proposto all'accettazione della Camera il progetto di legge tale quale era stato presentato dal Ministero; ed essa porterebbe forse ancora opinione che quello fosse il miglior partito per uscire più presto da una posizione difficile. Ma piacque alla Camera di affidarle l'incarico di esaminare tutti gli emendamenti che erano stati proposti, e principalmente quelli dell'onorevole signor Riccardi, i quali parevano recare al progetto delle modificazioni radicali. La Commissione per eseguire questo incarico chiamò nel suo seno l'autore degli emendamenti, e questi non solo comunicò tutte le modificazioni ed aggiunte che aveva intenzione di proporre, ma ancora ne diede ampie e lucide spiegazioni: e veramente allora la Commissione ebbe a persuadersi, che i suoi emendamenti tendevano a cangiare in molte parti il sistema proposto dal ministro: essi erano diretti a far dell'imprestito volontario, piuttosto un'emissione di rendite, tendente ad attirare i fondi dei capitalisti e la speculazione, piuttosto che a fondare un vero sistema d' imprestito volontario, il quale invitasse i capitali nazionali a versarsi più presto, che non si possa fare coll' imprestito coattivo, nelle casse dello Stato.

La Commissione si penetrò facilmente della giustezza di quest'idea, di dover fare invito ai grossi capitali ed alla speculazione; ma però credette di dover mantenere al progetto il carattere d'imprestito volontario, e ciò per due ragioni principalmente: la prima, che nelle condizioni politiche, non solamente del nostro Stato, ma di tutta Europa, non credeva che si potesse sperare un pronto e facile concorso di capitali stranieri; la seconda, che non si potevano in nessun modo attraversare le viste del Ministero, d'invitare coloro che saranno un giorno costretti all'imprestito obbligatorio, a versare più presto e con qualche vantaggio i loro capitali nelle casse dello Stato.

Ma per conciliare queste due viste, da un lato l'invito agli speculatori, dall'altro l'invito a coloro che saranno tassati coattivamente, bisognava adottare entrambi i sistemi e conciliarli insieme; quindi ne nasceva la necessità di rifondere il progetto del Ministero e di proporne un altro, il quale, se conserva molte parti del progetto ministeriale, è per altra parte affatto nuovo.

Il progetto di legge che vi presenta per conseguenza la Commissione, racchiude due parti distinte; la prima consiste in un imprestito volontario per mezzo di emissione di obbligazioni di lire mille, pari a quelle create col regio editto del maggio 1834; e questa è la parte della legge che si dirige principalmente ai grossi capitalisti; la seconda poi consiste in un imprestito volontario per emissione di cedole, e questa è più propriamente diretta a coloro che devono poi un giorno essere costretti a versare i loro capitali nell'imprestito.

Ecco dunque in qual modo la Commissione ha creduto di conciliare questi due sistemi.

(*Segue il progetto di legge, che riprodurremo domani emendato dalla Camera*).

La discussione del medesimo è posta all'ordine del giorno seguente.

Rocca relatore sale alla ringhiera e riferisce su di una petizione con cui un certo signor Zamponi si duole d'esser stato pubblicamente aggredito sulla piazza del Tempio in Sardegna e chiede giustizia.

La Commissione ne propone l'invio al ministro di grazia e giustizia.

Siotto-Pintor coglie da ciò occasione per discorrere di certe condizioni della Sardegna, della poca giustizia che vi si esercita, e della somma necessità di andare al riparo di abusi di poteri incomportabili oramai colla civiltà presente; e conchiude con raccomandare caldamente al ministro la petizione.

La Camera non essendo più in numero si procede nuovamente all'appello nominale per conoscere coloro che hanne avuto troppa fretta d'andarsene pe'fatti loro.

L'adunanza è quindi sciolta alle 4 e 1|4.

Tornata del 18.

Lettura del verbale. Sunto di petizioni. Lettera del signor Alceo Feliciani. Discussione sul progetto di legge della Commissione relativo ad un imprestito volontario. Approvazione.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Si dà lettura del sunto delle petizioni. Il presidente dà quindi comunicazione della lettera seguente.

Il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla S. V. Ill.ma qual presidente degnissimo di questa illustre Camera, come l'Assemblea degli Stati romani, pronta sempre ad esprimere la sua riconoscenza per le azioni patriotiche e generose, nella tornata del 10 corrente sulla proposta del cittadino Rusconi, ministro degli affari esteri, decretò all'unanimità, e fra sinceri e fragorosi applausi un atto di ringraziamento a codesta Camera per la inserzione e successiva votazione del sesto paragrafo dell'indirizzo dei deputati in risposta al discorso della corona.

I sentimenti di amicizia e fratellanza in quello espressi sono ai popoli degli Stati Romani un pegno sincero di nodi di amicizia e di fratellanza che in breve li uniranno più strettamente ai popoli di questo regno, e che i loro sforzi pel conseguimento dell'indipendenza italiana saranno per riuscire accetti a coloro che la iniziarono sì alacremente, e la sostennero ora con tanta potenza di mezzi.

Il sottoscritto nel momento che fa alla S. V. Ill.ma siffatta partecipazione la prega volersi degnare di rendere nota all'onorevolissima Camera il voto dei confratelli di Roma, ed aggradire le assicurazioni di alta stima colla quale il sottoscritto ha il vantaggio di protestarsi.

Alceo Feliciani.

Alcune petizioni vengono dichiarate d'urgenza. È all'ordine del giorno la discussione sul nuovo progetto di legge della Commissione relativo alla proposta presentata dal ministro di finanze per un imprestito volontario.

Il presidente propone che non si sciolga l'adunanza prima che la legge sia votata. Dopo lunga discussione agitatasi su varii emendamenti proposti, specialmente tra i deputati Santa Rosa, Paleocapa, Cabella, Ratazzi, Demarchi, Broglio, Bertrand, Rosellini e Ricci, il progetto fu emendato ed approvato nel modo seguente:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È aperto un prestito volontario a favore delle finanze dello Stato.

Questo imprestito potrà farsi in due modi, cioè: per acquisto di obbligazioni dello Stato del valor nominale di lire mille ciascuna, e per acquisto di cedole del debito pubblico redimibile del minimum di lire cento.

Titolo I. — *Delle obbligazioni dello Stato.*

Art. 2. Il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere nella forma voluta dalle vigenti leggi, tante obbligazioni dello Stato ai portatore, di lire mille ciascuna di valore nominale, quante ne saranno richieste a tutto il giorno quindici del prossimo aprile, non però oltre la somma totale di trenta milioni.

Queste obbligazioni saranno emesse sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle create col regio editto 27 maggio 1834.

Art. 3. Ciascuna di dette obbligazioni porterà l'annuo interesse di lire quaranta, pagabile per semestre, oltre il diritto ai premii stabiliti nell'articolo seguente.

Art. 4. Per questo debito, e fino alla sua totale estinzione, sarà fatta un'assegnazione sul prodotto dei tabacchi di una somma eguale al sei per cento del capitale nominale, da impiegarsi per la concorrente del quattro per cento nel pagamento degli interessi, e per la concorrente del due per cento nella estinzione delle stesse obbligazioni ed in premii, da regolarsi per mezzo dell'estrazione a sorte, in tutto a norma del suddetto regio editto 27 maggio 1834.

Art. 5. Il prezzo delle obbligazioni come sopra create è stabilito nella somma di lire settecento venti per ciascuna obbligazione.

Questo prezzo dovrà essere versato nelle tesorerie provinciali in due rate eguali, cioè: metà a tutto il 15 del prossimo aprile, e metà a tutto il 15 maggio prossimo venturo.

Art. 6. Coloro che vorranno concorrere in questo modo al prestito volontario, dovranno dichiarare a tutto il giorno 15 del prossimo aprile il numero delle obbligazioni che vogliono acquistare, pagando contemporaneamente la metà del prezzo sopra stabilito, ed assumendo l'obbligo di pagare l'altra metà nel termine sovrascritto.

Questa dichiarazione dev' essere fatta alle Tesorerie provinciali, secondo il modulo che verrà annesso alla pubblicazione della presente legge.

Art. 7. Coloro che non pagheranno la seconda rata alla precisa scadenza sopra stabilita, perderanno il diritto alle obbligazioni dello Stato, e conseguiranno soltanto una rendita eguale al 5 per cento della somma effettivamente sborsata.

Art. 8. La decorrenza della rendita delle obbligazioni daterà dal primo del prossimo aprile.

Coloro per altro che verseranno l' intiero prezzo delle obbligazioni all'atto della loro dichiarazione, e coloro che anche versando all'atto della dichiarazione la sola prima rata avranno però concorso a versare nell'Erario i primi dieci milioni effettivi, avranno diritto alla decorrenza della rendita dal primo gennaio del corrente anno.

I versamenti fatti nel giorno in cui si compierà l' incasso dei primi dieci milioni effettivi, godranno tutti del benefizio della rendita dal 1 gennaio scorso, quando anche la detta somma ne fosse ecceduta.

Art. 9. Per il pagamento della rendita del trimestre gennaio, febbraio e marzo saranno spediti appositi vaglia pagabili alla scadenza del primo semestre.

Art. 10. I vaglia del prestito volontario aperto col Regio Editto 23 marzo 1848 saranno ammessi coi relativi interessi in pagamento della seconda rata del prestito fino a concorrenza del quarto della intera somma dovuta.

Art. 11. I titoli delle obbligazioni saranno rimessi agli acquirenti all'atto del pagamento della seconda rata.

Riguardo a coloro che pagheranno l'intero prezzo all'atto della dichiarazione, i titoli delle obbligazioni verranno loro rimessi entro la seconda quindicina del prossimo aprile.

Art. 12. Le obbligazioni acquistate in forza della presente legge saranno imputabili per il loro valore nominale nelle quote delle quali l'acquirente potrà essere gravato nel prestito obbligatorio, di cui fu presentato il progetto alla Camera de'deputati nella tornata del 16 marzo, o in qualsivoglia altro prestito obbligatorio.

A questo effetto, e perchè i contribuenti possano giustificare il loro concorso nel prestito volontario, riceveranno dal tesoriere provinciale un doppio della dichiarazione da loro fatta secondo il disposto dell' art. 6.

E ciò senza pregiudicio degli altri documenti che fossero a suo tempo giudicati necessarii per la prova del pagamento.

Titolo II. — *Delle cedole del debito redimibile.*

Art. 13. Il ministro di finanze è autorizzato ad emettere nella forma voluta dalle vigenti leggi tante cedole del debito pubblico redimibile, al portatore, o nominative, quante ne saranno richieste a tutto il 15 aprile prossimo venturo.

Art. 14. Queste cedole produrranno una rendita di lire cinque per ogni lire cento di valore nominale.

Il valore nominale d' ogni cedola non potrà essere minore di lire cento.

Le cedole di somma maggiore dovranno sempre essere multiple di lire venti.

Art. 15. Per il debito che risulterà dalle cedole emesse, e fino alla sua totale estinzione, sarà fatta un'assegnazione sul prodotto dei tabacchi di una somma eguale al sei per cento del capitale nominale, da impiegarsi per la concorrente del cinque per cento nel pagamento degl'interessi, e per la concorrente dell' un per cento nell' estinzione delle stesse cedole per estrazione a sorte, mediante il rimborso del loro valore nominale, se il loro corso è eguale o superiore al pari, e in via di compra a favore delle finanze, se il corso è inferiore al pari.

Art. 16. Il prezzo di queste cedole viene stabilito a lire settantadue per ogni lire cento di valore nominale.

Questo prezzo dovrà essere versato nelle tesorerie provinciali nelle rate e nei termini dell'art. 5 della presente legge.

Art. 17. La emissione di queste cedole, in quanto al modo e tempo delle dichiarazioni, al pagamento del loro prezzo, alla decorrenza della rendita, alla remissione dei titoli, ed alla loro imputazione nell'imprestito obbligatorio è regolata in tutto nel modo prescritto dagli art. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13 della presente legge.

La decorrenza della rendita dal primo gennaio scorso a mente dell'art. 8 sarà goduta dagli acquisitori delle cedole che ne avranno versato l'intero prezzo all'atto della dichiarazione, o che avendo versato all'atto della dichiarazione la sola prima rata, avranno però contribuito a versare nell'erario i primi due milioni effettivi.

Titolo III. *Disposizioni generali.*

Art. 18. Nel giorno 15 del prossimo aprile la quantità tanto delle obbligazioni dello Stato, quanto delle cedole del debito redimibile, emessa in virtù della presente legge, resterà irrevocabilmente determinata.

Art. 19. I termini prescritti dalla presente legge sono perentorii, e non potranno essere in verun modo prorogati.

Art. 20. Le assegnazioni sul tributo prediale prescritte negli art. 4 e 15 saranno fatte appena sia determinata la quantità delle obbligazioni e delle cedole, e si conosca perciò il montare del loro rispettivo capitale nominale.

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale sulla intera legge.

N. de' votanti . . .	121
Maggioranza . . .	61
Favorevoli	113
Contrarii	[illegible]

La Camera adotta.

Ordine del giorno per domani. — Discussione sulla legge di pubblica sicurezza proposta dal ministro dell'interno.

Tornata del 19.

Lettura del verbale. Lettera del presidente della Costituente di Roma. Sunto di petizioni. Il deputato Tuveri che vorrebbe parlare del Saggiatore e di Gioberti, e non può. Ordine del giorno. Discussione generale sul progetto di legge di pubblica sicurezza. Discorso del deputato Mollard. Chiusura della discussione generale. Discussione sul 1 *articolo. Emendamento del deputato Buoncompagni. Discorso in proposito. Sotto emendamento Brofferio. Sviluppo. Rigetto di questo. Approvazione del primo. Proroga dell' adunanza.*

La seduta è aperta all'una e 3¦4.

Si legge il processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Si dà quindi comunicazione della seguente lettera del presidente della Costituente di Roma cui va unita la votazione di ringraziamento dell'Assemblea stessa al Parlamento subalpino.

« Quantunque non sia a dubitare che a voi per le pubbliche stampe sia pervenuto l'indirizzo che a tutti i popoli ha fatto l'Assemblea costituente romana, pur io mi chiamo fortunato nel mandarvene alquante copie, sicuro che diffuse per vostra cura troverà dovunque quella lieta accoglienza che un popolo novellamente tornato alle civili libertà, spera da un altro che è pure italiano, e che come fu primo a provare allo straniero colla forza delle armi la volontà d'Italia, non sarà secondo nel dì della riscossa (e non sia questo lontano) a sperimentare la gloria dei perigli del finale trionfo.

Con ogni stima ecc.

Il Presidente GALLETTI.

È quindi letto il consueto sunto delle petizioni.

Tuveri. Comincia un discorso, dalle di cui prime parole tosto si arguisce che vuol pigliarsela col deputato Vincenzo Gioberti assente dalla Camera, e mostra di trarne pretesto ed argomento dal suo nuovo giornale il *Saggiatore.* L' interpellante è interrotto da rumori di riprovazione.

Voci generali, L'ordine del giorno, l'ordine del giorno.

Presidente. L' ordine del giorno essendo domandato, domanderò se sia appoggiato.

Presidente. Essendo appoggiato lo debbo porre ai voti.

Tuveri. Io invoco il rispetto della libertà della parola; non si sa ancora che cosa io voglia dire, e si vuole impedire che io parli: io invoco la libertà della parola.

Presidente. La Camera ha adottato l' ordine del giorno che è stato chiesto su questo proposito; si aveva diritto di proporlo, e la Camera aveva diritto di adottarlo.

Bargnani. È onorevole il sentimento della Camera, che ha domandato l'ordine del giorno, per aver udito da un nostro collega alcune parole contrarie ad altro membro della Camera, il quale è distintissimo per cuore ed ingegno, ed uno degli uomini più rispettabili d' Italia. Ma io domando alla Camera se non si debba accordare la parola a un deputato almeno fino a che non siasi veramente conosciuto lo scopo del suo discorso?

Qualche deputato. Sì, sì.

Presidente. Non si può più rinvenire su questa quistione dacchè la Camera ha votato l'ordine del giorno; però se questa nuova proposta fosse appoggiata, io dovrei metterla ai voti.

Moja. La Camera ha udito che il preopinante voleva parlare di Gioberti, e del suo giornale il Saggiatore; la Camera decise di non voler udire a parlare nè di Gioberti nè del suo giornale.

Tuveri. Io intendo metterlo in stato di accusa.

Presidente. Se vuol fare una proposizione deve farla formalmente e non in questo modo.

Rossetti. Domando la parola.

Mi pare, che la prova non sia stata abbastanza evidente; chiederei perciò la controprova.

Presidente. La controprova sarebbesi dovuta chiedere subito; ora non è più tempo.

Moja. La Camera quest'oggi doveva trattare un oggetto importantissimo, una legge che richiede una seria discussione; io la invito adunque a non divertire la propria attenzione a cose che non interessano il ben pubblico . . . . (*Segni di adesione*).

Presidente. Il deputato Fraschini ha la parola.

Fraschini. Il proponente ci ha già fatto sentire l'oggetto della sua proposizione.

Io mi appello al regolamento. So che qualunque deputato può manifestare la sua opinione liberamente, e può fare quelle proposizioni che meglio gli aggradano. Ma quando si tratta di proposizione, deve farla per iscritto, e presentarla alla presidenza per essere esaminata negli uffizi e, se vi consentono, discussa. Conseguentemente io invoco il regolamento; sostengo che senza togliere al deputato la facoltà che ha di fare la *proposizione* che ha accennata, non sia il caso di udirla presentemente, massime essendovi cose ben più importanti a trattare.

Tuveri. Credo che questo non serva pel caso in cui un deputato vuol mettere in istato di accusa uno che ha ingiuriata la Camera (*oh! oh! oh!*).

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione della legge di pubblica sicurezza.

Dà lettura del progetto di legge del Ministero.

Rocca troverebbe meglio che il presidente leggesse quello della Commissione, e ne fa la proposta.

Il presidente domanda al Ministero se consenta alla nuova redazione della Commissione.

Tecchio, ministro dei pubblici lavori, il quale si trova solo sul banco dei ministri, risponde per tutti affermativamente.

Dopo ciò il presidente comincia da capo la lettura del progetto, e va fino all'ultimo articolo.

Chiede se la Camera desidera di dichiararsi in seduta permanente fino a che la discussione sia terminata.

Molti, no, no, e *molti*, sì, sì.

Alcuni deputati savoiardi osservano non essere la cosa troppo costituzionale; si tratta di una legge di troppa importanza, perchè abbia ad essere votata con tanto precipizio.

Il presidente risponde che il regolamento non parla di ciò; essere quindi in facoltà alla Camera di attenersi a quel partito che meglio desidera.

Continuano le proteste e contro-proteste.

Alcune voci. Si faccia presto! presto! subito!

Il presidente pone ai voti il sì, od il no.

La Camera ha deliberato di rimanersi in seduta permanente; finchè sieno votati gli articoli dal primo all'ultimo (*manifesti segni di gioia dalla parte sinistra, e un po' di rumore dalle altre*).

È aperta la discussione generale.

Il sig. Reta sale la bigoncia, e vi legge in tono cattedratico un lungo discorso, in cui prova fra le altre cose, che la legge va votata, perchè il bisogno c'è, mentre vi sono molti *retrivi*, i quali hanno in volto la maschera della costituzione, e sotto questo usbergo. . . non si sa bene di quali orribili attentati saranno capaci. Del resto conchiude con osservare, che il biasimo, col quale fu la legge in quistione colpita da qualche *organo* del partito *conservatore*, avvalora le ragioni. . . . (*Qualche deputato sbadiglia*).

Appena il signor Reta ebbe finito, cominciò il deputato *Decastro* che combattendo con plauso alcune parti della legge, ne approvò certe altre con osservazioni che destarono qualche segno di riprovazione. Vi rispose il relatore della Commissione signor Siotto. Dopo alcune parole del deputato Pansoya, salì la tribuna il deputato *Matthieu*, che con applaudito discorso provò gl' inconvenienti più notevoli della legge proposta, e più l' inconseguenza di certi deputati che combatterono disperatamente un progetto consimile quando erano deputati, ed or lo promuovono sui loro seggi ministeriali di gran lunga più pernicioso alla libertà delle nostre istituzioni.

Spalla svolge più ampiamente ancoca alcuni argomenti toccati dai preopinanti. *Caminale*, dopo aver fatto sapere alla Camera che il signor Costantino Reta è suo amico, se la piglia anche esso coi retrogradi, ed invoca come salutare beneficio la sanzione del progetto in questione.

Chenal lo combatte, destando tratto tratto manifesti segni di approvazione.

Mollard. Messieurs. Dans la grave question qui vous est soumise, il est au moins un point certain et incontestable même pour le cabinet qui en fait un aveu sincère, c'est que la loi qu'on propose à votre sanction, porte atteinte au Statut fondamental, qu'elle en est au moins une restriction patente; il s'agit maintenant d'en vérifier toute l'étendue.

Pour celà je demanderai d'abord quel est le but du Statut. Il consiste principalement à définir avec précision les droits fondamentaux de tous les citoyens, à les garantir contre toute entreprise individuelle et surtout à les mettre à l'abris du pouvoir absolu.

Quels sont ces droits?... Les principaux consistent: 1. dans la liberté individuelle garantie part l'art. 26 du Statut; 2. dans l'inviolabilité du domicile garantie par l'art. 27; 3. dans la liberté absolue de la presse garentie par l'art. 28; 4. dans le droit de réunion garanti par l'art. 32, le tout d'une manière expresse et absolue.

Je ne m'arrêterai pas à vous démontrer la justice de ces dispositions, car elle ne sont que l'expression de la loi de nature, contre laquelle aucune institution humaine ne peut prévaloir; je vous demanderai seulement comment il a pu arriver que des hommes de cœur ayent pu se laisser arracher ces précieuses facultés pendant de nombreuses années, et s'il est possible qu'une fois connues, ils puissent consentir à se les laisser soustraire pendant un seul instant.

Eh bien, messieurs, ce que l'on peut à peine croire, le projet de loi qui vous est soumis, le réalise. L'art. premier donne au Gouvernement le pouvoir absolu illimité, oui, messieurs, je le répet pour que vous le remarquiez bien, *le pouvoir absolu illimité* de procéder à des visites domiciliaires quelconque, à l'arrestation personnelle de qui que ce soit, car personne n'est excepté, notez le bien. Par là il est de toute évidence qu'il anéantit, temporairement, se vous le voulez, les art. 26, 27 du Statut, qu'ainsi la liberté individuelle, l'inviolabilité du domicile n'existent plus.

Les articles 3, 4, 5, 6, anéantissent également les articles 28 et 32 du Statut, et conséquemment la liberté de la presse, le droit sacré de réunion.

Ces articles vont encore plus loin que vous le pensez. Dès lorsqu'ils ne font aucune distinction, aucune limitation, aucune exception, ils affectent tous les citoyens du royaume sous aucune exception; il n'en est pas un seul qui ne puisse subir une visite domiciliaire à toute heure, une arrestation personelle aumoment même où il vaquerait à un service public. Ils frappe d'une manière absolue la presse, ce palladium de la liberté qui ne peut pas exister sans elle, et même la proprietée de l'imprimerie qui peut subir une suspension qui équivaut presque toujours à un anéantissement complet. Ils atteignent enfin une réunion quelconque, quelqu'eu soit le titre et le but public ou privé, conséquemment jusqu'aux réunions de famille, sans même en excepter celles qui auraient pour but le commerce, la prière, ou toute espèce d'exercice civile ou réligieux; il y a plus encore, ils atteignent jusqu'à vos propres réunions, jusqu'à vos personnes, que l'art. 45 du Statut déclare inviolables. Ce qui anéantit encore cet article et peut porter une atteinte grave à l'intégrité même du Parlement, et ce qu'il y aurait de pire encore, ils peuvent paraliser les opérations même de l'armée, car aucun de ses membres par même le général en chef n'est exempt d'une visite domiciliaire, d'une arrestation personnelle.

Et à qui, m.rs, vous proposez-t-on de confier ce pouvoir exorbitant? Au gouvernement, dit le projet, c'est-à-dire a tous les agens du gouvernement, ce qui comprend toutes les personnes de l'ordre giudiciare et administratif qui appartiennent à une branche quelconque du pouvoir executif, conséquemment aux cours d'appel, aux tribunaux, aux juges de mandement, aux simples substituts avocats fiscaux, à tous les agens de la police, aux intendans, aux questeurs, aux assesseurs, syndics, et autres agens subalternes.

Douteriez-vous qu'un tel pouvoir dut être confié à de tels agents? Eh bien! ouvrez le code d'instruction criminelle, vous y verrez que tous ceux que je viens de mentionner ont le pouvoir de faire procéder à des visites domiciliaires et à des arrestations en cas de flagrant délit. Que vous dit maintenant le projet de loi? Que le gouvernement, soit tous les agents qui le composent, a le pouvoir de faire procéder à des visites domiciliares et à des arrestations hors le cas de flagrant délit, conséquemment dans tous les cas possibles, ou plutôt toujours et quand ils le voudront: car la loi ne pose aucune limite réelle à leur volonté absolue à leur libre arbitre; elle ne leur demande que la croyance de l'opportunité ou de la nécessité pour la sureté de l'État.

Pesez bien ces expréssions, messieurs, pour exercer ces pouvoirs extraordinaires on ne demande à ces agents que leur croyance ou plutôt leur seule pensée; mais qui peut être juge de cette croyance, de cette pensée? personne au monde sauf l'agent lui-même: c'est donc en résumé comme, si l'on disait à cet agent; faites arrêter qui bon vous semblera, chassez des États, réléguez dans leurs pays toutes les personnes que vous voudrez bien choisir.

Songez y bien, messieurs, jamais le despotisme n'a créé de tels pouvoirs, jamais l'absolutisme n'a imaginé un moyen aussi dangereux, je ne dirai pas seulement pour les citoyens, mais pour le pouvoir lui-même; en effet sous l'ancien régime tous les agents prénommés n'avaient pas la faculté de faire procéder par leur seule volonté à des arrestations, à des bannissemens, à des rélégations, et ceux qui avaient une telle faculté, devaient au maître absolu un compte exact de son exercice, et pour solde de ce compte, ils pouvaient trouver une punition qui s'étendait jusqu'à la mort. Le Statut régularisant ces garanties incertaines, comme l'arbitraire d'où elles dérivaient, a défini les droits des citoyens et leur inviolabilité; des loix très sévéres portant l'infamie et la mort ont été créés contre les agents quelconques qui attentent à ces droits. Eh bien ici, messieurs pleine faculte est donné à tous ces agents de priver tout citoyen de tous ces droits sans la moindre résponsabilité et quelqu'énormité qu'il commette dans l'exercice de cette faculté, je vous défie de la soumettre à une peine quelconque sans tomber dans l'arbitraire, car tous vos éfforts echoueront toujours devant cette defense peremptoire; la loi m'accordait la faculté d'agir ainsi dans tous les cas, et en agissant ainsi j'ai cru qu'il y avait opportunité ou nécessité ponr la sureté de l'État.

Eh, messieurs, quand on songe aux temps dans lesquels nous vivons, aux dissensions et aux divisions qui régnent dans la société, à la diversité et à l'injustice des partis, on est forcé d'avouer qu'une telle loi ne peut être qu'un objet de terreur pour les honnêtes gens, et même pour le gouvernement.

C'est ainsi que j'ai souvent vu répéter dans cette enceinte, que toute la magistrature était entachée de l'esprit rétrograde, qu'elle voulait le renversement de nos institutions, qu'il existait un parti républicain tendant au même but, que se servit même plutôt contre ce parti que contre le premier, que la loi aurait été proposée; sans partager toute l'exagération de ces opinions, supposons qu'il y ait quelque réalité, supposons que devant ou derrière nous, dans l'ordre judiciaire, comme dans l'ordre administratif, il y ait des hommes qui veullent le renversement de nos institutions, et qui même de bonne ou de mauvaise foi s'immaginent que le gouvernement absolu ou républicain, valent mieux que le gouvernement constitutionnel, la croyance de ces hommes lorsqu'il s'agira de la sureté de l'état, prendra facilement la couleur de leur désirs, que formuleront leurs actions, et comment alors le gouvernement actuel, lui-même pourrait-il sans trembler jetter sans distinctions en réstriction dans cette foule d'agens, de pouvoirs aussi absolus que ceux qu'il demande soit la faculté illimitée de faire des visites domiciliaire, des arréstations des bannissemens, des rélégations de surpendre la liberté, la propriété de la presse, et surtout le droit de réunion?

Supposons que dans ces temps difficiles le parti absolu ou républicain veuille organiser un coup de main, chacun ne peut comprendre que dans cette foule d'agens révêtus du souvérain pouvoir, il trouvera avec une facilité étonnante ou un ami, un homme facile à céder à l'illusion, on à la corruption et qui lui prétera l'appui immense de ses facultés illimitées pour faire arrêter ou moment de l'action, les chefs de la garde nationale, ou ceux d'une force publique quelconque qui lui serait opposée; car les pouvoirs qu'on nous demande vont jusque là, et vont même plus loin, car avec ces pouvoirs en main qui empécherait un syndic de village, la veille d'une bataille, d'entrer dans la chaumière, ou réposerait votre général en chef, et de l'expédier en Pologne, au nom de la loi que lui vous auriez donnée, sans autre responsabilité que d'affir- mer sa crédulité sur l'opportunité, ou la nécessité?

Tel est, messieurs.

Tel est, messieurs, le point extrême de la loi qu'on vous propose; figurez-vous maintenant tous les points intermédiaires, toutes les ressources d'un intérêt, d'une cupidité hostile, et vous reconnaîtrez bientôt que cette même loi, loin de servir à la sûreté de nos institutions, profiterait d'une manière étonnante à leurs ennemis les plus acharnés.

Non seulement elle profiterait à ceux-ci, mais elle jetterait la terreur, la division parmi les citoyens les plus honnêtes et les plus paisibles; car, permettez-moi de le dire, elle est pire que la loi francaise de 93 contre les suspectes, loi d'horrible mémoire qui a été la cause de tant de crimes. En effet, messieurs, le decret du 7 mars avait établi des cathégories suivant les présomptions de culpabilités des individus, ainsi il ne pesait que sur les pêtres enssermentés sur les seigneurs et les fonctionnaires destitués, et il ne permettait que pendant le jour les visites domiciliaires contre ces personnes. Cette loi conservait au moins une apparence de justice en ne frappant que des personnes présumées coupables; mais ici la loi qu'on vous propose n'épargne personne; elle jette pêle-mêle les plus suspects et les plus purs citoyens à la merci d'un simple agent de police.

Mais où est donc la necessité d'une telle loi? un 93 serait-il arrivé pour? — Non, messieurs, il suffit de comparer les époques pour démontrer la monstruosité des mesures qu'on vous propose: en 1793 le peuple en France était en guerre ouverte avec les trois classes désignées; celles-ci conspirèrent ouvertement contre la république, elles firent la faute énorme de courir à Coblantz défendre leur roi qu'on attaquait à Paris, elles ameutèrent toutes les puissances de l'Europe contre la comune patrie, elles se constituerent ainsi en état de flagrant délit de trahison, et mirent entre les mains de leurs adversaires l'arme terrible de la legalité qui servit d'excuse ou tout au moins de prétexte au regime de la terreur créé par la loi des suspects et par suite à la confiscation et à la mort. — Quatorze armées ennemies correspondant avec les ennemis intérieurs firent de ce regime une espèce de nécessité qui ne laissa en quelque sorte d'autre voie de salut et d'honneur que sur le champ de bataille.

L'immensité du danger commun réunit le peuple en un seul faisseau qui forma un grand levier appliqué à cette résistance immense: Mirabeau, Danton, Robespierre lui-même, trouvèrent le point d'Archimède, et la résistance dut voler en éclat au risque de faire écrouler l'univers.

Ici, messieurs, rien de semblable n'existe; au contraire, au lieu d'un roi conspirant avec l'étranger, nous avons un roi qui en est le plus implacable ennemi: au lieu d'une noblesse ameutant les despotes contre leur pays, nous avons une noblesse qui combat généreusement aux côtés de son roi et qui sait mourir pour la commune patrie; au lieu d'un clergé excitant les populations contre nos institutions, nous avons un clergé qui vient s'asseoir au banquet commun où il apporte son code immortel de liberté et d'égalité. Mais par-dessus tout, messieurs, un peuple modèle emminemment ami de l'ordre, dirigé par une garde nationale exemplaire, au-dessus de toute reproche, de toute suspicion, prét à mourir pour nos institutions confiées à son honneur et qui comprend ce principe sacré: liberté pour tous, même pour ceux qui nous en ont refusé. Oh, de grace! ne touchons pas à cette harmonie qui fait notre force, et surtout ne lui jettons pas à la face une loi de suspicion qui fut toujours une loi de division et de malheur; nous ne pouvons le faire, car nous n'avons pas même, comme les Français, un prétexte de justice ou de légalité, et en soulevant ce grand levier populaire nous avons à craindre que le bras immense de sa force, faute de résistance, ne retombe avec fracas sur nos têtes inconsidérées.

Mais, me dira-t-on, vous exagerez: on ne demande une telle loi que pour la conservation de la constitution, que pour agir contre ses ennemis et non contre ses amis. Ici je répondrai que je ne comprend pas la conservation d'une constitution par l'anéantissement de ses dispositions principales. Puis si l'on ne veut pas se servir de la loi proposée contre tout et surtout contre les masses paisibles, à quoi bon donner contre elles des pouvoirs illimités? Il fallait au moins, comme la France, avoir la justice de faire des cathégories, et si vous n'en trouvez pas la possibilité, c'est une preuve évidente que votre loi est sans necessité et sans utilité, et qu'elle a l'immense inconvénient de violer le Statut.

Mais ajouta-t-on, elle n'est point contraire au Statut, les articles 26, 27 subordonnent la liberté individuelle, l'inviolabilité du domicile aux lois qui peuvent être créés sous ce rapport. À une telle objection se présente cette réponse peremptoire et evidente; si une simple loi peut anéantir ces deux facultés si clairement définies par le Statut, alors le Statut lui-même n'existe plus, il est inutile. Comment alors expliquer la deuxième partie de ces articles? La solution est simple, la première partie consacre d'une manière absolue la liberté individuelle, l'inviolabilité du domicile; pour la faire cesser il faut un motif grave derivant du fait de la faute du citoyen qu'on veut atteindre. Tels sont les cas de flagrant délit, de documents ou preuves convaincantes d'un délit et la loi qu'on vous propose, difère de celle prévue par ces articles en ce qu'elle peut priver un citoyen de ces précieuses facultés, sans aucun fait, sans aucun motif de sa part, c'est-à-dire qu'elle le replace sous l'arbitraire absolu du pouvoir; c'est en cela qu'elle viole ouvertement le Statut.

Ce n'est pas tout, messieurs, il est deux autres articles que le projet de loi renverse complètement sans qu'on puisse élever le moindre doute à cet égard, ce sont les articles 28, 32 que consacrent la liberté illimitée de la presse et le droit de réunion.

Vainement vous dirait-on, que ce n'est qu'une atteinte légère, temporaire, une simple suspension; contre, c'est toujours une atteinte au Statut, une violation de sa perpétuité; puis ici se présente cette grave question.

Avez vous le droit, la jurisdiction de voter une telle loi?

Ouvrez le Statut, vous y verrez qu'il est publié en ces termes: *en force de Statut et loi fondamentale perpetuelle irrévocable*, c'est-à-dire, qu'il ne peut cesser un seul instant d'exister. — Pour qui cette publication a-t-elle été faite? — Pour tous les citoyens sans excéption, c'est-à-dire, qu'il n'en est pas un seul qui ne puisse invoquer les droits qu'il définit, c'est tout bonnement la nature qui a repris ses droits sacrés et inviolables. — Maintenant je vous le demande, qui vous a envoyé ici? Quel mandat vous a-t-on donné? — Nous sommes envoyés par une partie seulement des citoyens, pour respecter, pour faire respecter le Statut irrévocable, pour faire des lois conformes et jamais contraires à nos mandants, qui ne sont pas tous les citoyens, ne pouvaient pas même nous donner de plus amples pouvoirs; en entrant dans cette enceinte nous avons juré d'observer loyalement le Statut de nous tenir dans les limites de ce mandat; maintenant je vous le demande, pouvons nous voter cette loi évidemment contraire au Statut? — Pour moi j'y trouve une impossibilité absolue qui sera une règle unique.

Ce n'est pas tous, messieurs; il s'agit ici d'une question de juridiction. Si vous votez cette loi, elle se trouvera en contradiction manifeste avec le Statut perpétuel et irrévocable, alors elle éprouvera nécessairement de la résistance et les tribunaux seront appellés à juger; dans ce cas croyez-vous que la Cour conservatrice des principes hésite un seul instant pour prononcer en faveur du Statut, et alors je vous le demande, quelle sera notre position ici? réfléchissez y bien.

Il y a plus encore: le Statut est essentiellement confié à l'honneur de la garde nationale s'il est attaqué ou violé. C'est un devoir pour elle de le défendre, et alors vous la mettez dans une pénible perplexité; c'est encore là un cas qui mérite une réflexion profonde avant de voter. — Eh ne croyez pas que ce soit là des suppositions immaginaires et irréalisables, il existe sous ce rapport une jurisprudence mémorable en Europe. Jettez les yeux sur Charles X, son état de siège de Paris, ses ordonnances et sa chute et vous resterez convaincu que le Palladium de l'ordre et de nos libertés est dans le respect inviolable du Statut, et que le plus grand fléau des sociétés humaines c'est l'usurpation des pouvoirs par les corps légalement constitués.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano la Gazzetta di Milano *e i Fogli d'Alemagna.*

TORINO. La Camera dei deputati, che stante il suo decretò di permaneoza per continuare la discussione sulla legge di pubblica sicurezza erasi adunata alle 8 di sera, fu prorogata dalle 12 di notte alle 8 di questa mattina.

GENOVA, 19 *marzo*. — Stanotte partì alla volta di Torino il ministro Buffa.

FIRENZE. — Il Governo provvisorio toscano ha ordinato un imprestito coatto sugli individui di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti e commercianti e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

NAPOLI. — Lo scioglimento delle Camere è avvenuto nella seduta del 13 corrente, coll'imprigionamento di alcuni deputati, e colla fuga di varii altri.

PARIGI, 15 *marzo*. — Si terminò la discussione sulla legge elettorale, quasi tutta l'Assemblea avendola approvata. Il signor Marrast disse, che avendo conferito col ministro dell' interno, poteva annunciare, che le elezioni dell'Assemblea legislativa avrebbero luogo ai 13 maggio, e che l' Assemblea si riunirebbe ai 28 dello stesso mese.

PARIGI, 15 *marzo*. — Il generale Renaud ed alcuni capi dell'armata delle Alpi, i quali erano venuti a Parigi per interessi personali, avrebbero ricevuto l'ordine di raggiungere le loro divisioni. (*Débats*).

— Si accerta che il generale d'Arbonville, che comanda la quarta divisione dell' esercito delle Alpi, il cui quartiere generale è a Lione, ricevè l'ordine di prendere il comando delle due brigate, Guebswiller e Molière, che debbono essere inviate a Civitavecchia, e intervenire in favore del Papa, di concerto colla Spagna, l'Austria e il regno di Napoli. (*National*).

BORSA DI PARIGI, 16 *marzo*. — Il valore dei fondi, subìte alcune fluttuazioni, è a un dipresso come ieri. Non si ha alcuna notizia certa di Piemonte. Il 5 per 0,0 salì di 20 cent. a 82, 80; il 3 per 0,0 a 52, 25.

Risulta da ciò, che non conoscevasi ancora la denuncia dell' armistizio, quantunque il Governo dovesse conoscerla sin dalla sera dei 15.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO

Il sottoscritto si fa un dovere di prevenire gli abitatori di Torino, che dietro le forti vendite eseguite in pochi giorni del *Nuovo Testamento* italiano e francese, non che le premurose richieste a lui fatte per la *Bibbia* intiera, egli se ne parte all'oggetto di appagare quanto prima le loro brame. Frattanto il sig. Giuseppe Malan negoziante, via S. Filippo n. 14, avrà la cortesia di continuare lo smercio de' suddetti *Nuovi Testamenti*, sin da mercoledì prossimo 21 andante, riserbandomi di spedirle fra breve una collezione completa delle *Sacre Scritture*, in varie lingue, e così il pubblico rimarrà ognor servito al più mite prezzo, sempre *fisso*.

Torino, li 17 marzo 1849.

S. N, GRAYDON R. N.
agente della Società biblica di Londra

TEATRI D'OGGI 20 MARZO

D'ANGENNES (alle 7 1¦2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Maria Tudor.* Commedia. A benefizio della prima attrice Robotti Antonietta.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Mari qui se dérange.* — *L'omelette fantastique.*

SUTERA (à 7 h. 1¦2) Vaudevilles. *Le portrait vivant.* — Ballet nouveau. *Le Conseil de révision.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'importuno ed il distratto.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

orino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» e *presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino

Per GENOVA	presso	*A. Beuf.* librario
LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Vieusseux* libraio
PARMA	»	*Grazioli,* id.
MODENA	»	*C. Vicenzi,* id.
ROMA	»	*P. Merle,* id.
	»	*Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa - Marghieri.* lib.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.* id.
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Léjolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 21 Marzo 1849.** **N.° 381.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

20 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 Marzo.

La legge di pubblica sicurezza è stata finalmente votata. Tralasciamo di intrattenerci sulle particolarità della discussione. Ecco il risultato dello scrutinio:

Numero de' deputati		121
Maggioranza	61	
Per la legge		77
Contro		38
Si astennero dal votare		6
		121

Diamo qui sotto il testo della legge, tale qual'è stata adottata dietro gli emendamenti proposti ed accettati dalla maggioranza.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Dal giorno della pubblicazione della presente legge, e durante il termine in essa stabilito, è concessa al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari coll'intervento del giusdicente o sindaco, e far procedere ad arresti personali, quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario a prevenire l'esecuzione di reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato.

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali, perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine.

È parimenti accordata durante il detto termine la facoltà al Governo di allontanare o respingere da questi Stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo di sospetto alle autorità, quantunque fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare, quando lo stimi, negli appositi stabilimenti pubblici.

Art. 2. Tre giorni dopo la pubblicazione della presente legge, tutti gli abitanti d'ogni comune saranno tenuti di dare entro 24 ore alle autorità di pubblica sicurezza, o in loro difetto al sindaco, il nome, cognome, professione e patria di tutte le persone estranee alla famiglia che alloggiano, o che verranno ad alloggiare, a qualunque titolo, nel loro domicilio od abitazione, o nelle case che hanno a loro disposizione.

Art. 3. È pure data facoltà al Governo d'impedire e di sciogliere le riunioni, adunanze, associazioni pericolose alla sicurezza dello Stato, quand'anche fossero tenute in luoghi non aperti al pubblico.

Art. 4. Durante lo stesso termine è vietato di pubblicare per via della stampa, o di qualsivoglia artifizio meccanico atto a riprodurre il pensiero, qualunque notizia riguardante l'esercito o l'andamento della guerra, salvo quando si tratti di notizie la di cui autenticità sia previamente riconosciuta dall'autorità, cui il Governo affiderà siffatto incarico, o desse trovinsi già inserite nel giornale officiale, o nei bullettini officiali del campo.

Lo stesso divieto avrà luogo per gli scritti e discorsi pubblici tendenti a diffondere sulle cose militari e politiche dello Stato notizie, che gettando lo spavento nelle famiglie o provocando ingannevoli speranze possano compromettere la pubblica tranquillità.

Art. 5. È parimenti vietato a chicchessia il gridare le stampe di qualsivoglia genere per le vie, per le piazze e per qualunque luogo pubblico, come anche è proibita qualunque affissione ai muri di scritti o stampati d'ogni genere, salvo si tratti di affissione la quale venga permessa dalla pubblica Autorità.

Art. 6. I contravventori alle disposizioni dell'art. 2 saranno puniti col carcere da sei giorni a tre mesi, con un'ammenda, o con una multa da lire 25 a lire 500.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 saranno puniti col carcere da 15 giorni a un anno, o con una multa da lire 100 a 1,000, oltre al sequestro degli scritti o stampati.

Quelli infine che contravverranno alla proibizione di cui all'art. 5 saranno puniti colla pena del carcere non minore di un mese, e non maggiore di sei, o con una multa di L. 100, estensibile a L. 600.

La pena del carcere e l'ammenda, o multa potranno essere applicate cumulativamente secondo la gravità dei casi.

La cognizione di questi reati si esercita dai tribunali secondo le forme ordinarie.

L'azione penale contro i contravventori per mezzo della stampa o simili potrà esercitarsi cumulativamente contro l'autore, l'editore, lo stampatore, e il gerente.

Riguardo alle pubblicazioni periodiche si potrà aggiungere alle pene suindicate, secondo la gravità dei casi, la loro sospensione per un termine non minore di un mese, e non maggiore di sei, da pronunciarsi dal tribunale nella sentenza di condanna.

Art. 7. Se la contravvenzione alle disposizioni dell'art. 4 avvenga per mezzo di pubblicazioni fatte all'estero, il Governo potrà impedirne la introduzione e lo smercio mediante sequestro degli scritti o stampati.

Chiunque diffonda o smerci, o faccia diffondere o smerciare questi scritti o stampati provenienti dall'estero, sarà punito colla stessa pena di cui all'alinea 2 dell'articolo precedente.

Art. 8. Gli effetti della presente legge cesseranno col termine di quarantacinque giorni che decorreranno dal giorno della sua promulgazione, a meno che prima della scadenza di essi il Governo non ne abbia ottenuto dal Parlamento la prorogazione.

Cesseranno pure, anche prima di detto termine, quando il Parlamento venisse prorogato o sciolto, o quando per qualunque causa venissero a cessare o fossero per convenzione sospese le ostilità.

QUISTIONE SICILIANA

Le più liete notizie, che potevamo desiderare, ci recano i fogli siciliani, arrivati quest'oggi, benchè ci sieno mancate le corrispondenze che attendevamo ad un tempo. Come già avevamo predetto, l'*ultimatum* del re di Napoli, è stato unanimemente respinto dalla pubblica opinione, quantunque non appaia dai fogli che fino al 15 marzo fosse stato ancora officialmente comunicato alle Camere. La LUCE, giornale di Palermo, che per la superiorità della sua compilazione si distingue sensibilmente nel giornalismo italiano, ha avuto la felice idea di stampare quell'*ultimatum*, mettendogli a fianco gli analoghi articoli della Costituzione del 1812, e mostrando evidentemente che l'accordo negoziato dal ministro francese, lungi di essere fondato sulla Costituzione del 1812, n'è la più flagrante violazione. Tutta la risposta che i Siciliani son pronti a dare è la guerra. Quel popolo estenuato da un anno e più di sacrificii e di sforzi, sorge di nuovo animoso e non che aspetti, invoca, si direbbe, la guerra. La parte più giovine della guardia nazionale è chiamata e corre ad arruolarsi ne'registri della mobilizzazione. Ad una requisizione di muli e cavalli rispondono i ricchi con mettere le loro scuderie alla piena disposizione del governo. TUTTI i giovani da 20 a 30 anni sono stati dichiarati soldati, e fanno a gara per offrire le braccia e i petti alla difesa dell'indipendenza. Le donne si offrono a cucire gli abiti della truppa. La truppa, disciplinata e piena di entusiasmo; il popolo inebbriato all'idea di misurarsi ancora una volta cogli assassini de' Messinesi; le Camere perfettamente in accordo e decise; i circoli volontariamente o chiusi o sospesi; i partiti ritiratisi da qualunque menoma idea di politica lotta; uomini de' più opposti colori chiamati insieme al potere, e si son dati amichevolmente la mano ed hanno immolato alla patria ogni residuo di privato rancore. A tutto ciò si aggiunga, armi, munizioni, e viveri, al di là d'ogni escogitabile bisogno; la finanza, provveduta da un'imprestito *forzosamente* decretato, ma *volontariamente* eseguito; e il nome di RUGGERO SETTIMO, la cui persona è adorata, la cui parola è una legge da un capo all'altro dell' Isola. Contro tali elementi, il re di Napoli pretenderebbe lottare, e la diplomazia sperava adoprarsi per ristabilire la pace nel mezzogiorno d'Italia!

Noi l'abbiam detto: la causa siciliana non può perire. Poichè non si è voluto troncare la quistione sotto l'aspetto del dritto, la sola forza materiale è ciò che resta ad usare. Il caso più tristo in Sicilia parrebbe esser quello in cui riesca sopraffatta da una forza maggiore; eppure non è per essa il più tristo, e tutto la mostra prontissima a soffrire ogni estrema sciagura, purchè non soffra l'onta e gli orrori della ristaurazione borbonica.

Si farà la guerra? Noi la crediamo impossibile. L'ammiraglio francese avrà dovuto conoscere, che il ripigliare le ostilità, in vece di essere una minaccia ai Siciliani, è tutto quello che sappiamo desiderare di meglio. Nell' interesse del re prediletto dalla Repubblica francese, la Francia non permetterà che la corona di Napoli si esponga a questo altro cimento, che come tanti altri, e più di tutti forse, minaccia di annichilarla.

La posizione di Ferdinando è altamente difficile, è quale la sua condotta l'ha fatta. Il colpo di Stato a cui si è or ora deciso contro la Camera de' deputati, copiando servilmente la lezione datagli dall'imperatore verso la Costituente di Kremsier, ha posto tra lui e il popolo napoletano un abisso di odio irreparabile. Si è collocato in una di quelle posizioni, nelle quali un popolo è costretto a sentire e volere davvero, e contro le quali non ci è armata che regga. La rivoluzione in Napoli non può farsi lungo tempo aspettare. Al primo avvenimento, alla prima battaglia che sarà vinta sul Mincio, tutto induce a credere che Napoli risponderà finalmente con un atto che la salute d'Italia, che l'onore di quella parte dell'Italiana famiglia, reclama ed attende da un pezzo. Ferdinando è proprio in istato d'assedio. La posizione dell'Italia centrale, la guerra dell'Alta Italia, la fermezza e la bravura de' Siciliani, tutto cospira a punirlo d'una serie d'atti che si direbbero eminentemente iniqui, se non fossero pazzi. Chi può dunque salvarlo? L'Austria sta per ridursi ad una espressione geografica. La Russia ha atteso in inverno la primavera, attenderà ora l'estate, e finirà con rassegnarsi a' fatti compiuti. La sola speranza del re di Napoli era ridotta al mantenimento dello *statu quo*; ma il suo fatale *ultimatum* ha troncato la possibilità dell'indugio. Una soluzione è divenuta indispensabile in Sicilia: o la diplomazia si rassegna alla necessità di far buone le domande de' Siciliani, o bisognerà consentire all'interruzione dello *statu quo*, la quale in altre parole vuol dire la caduta finale del Borbone di Napoli.

In tutti i casi adunque, possiamo ripeterlo, la causa Siciliana non perirà.

Quando noi pensiamo che la Sicilia è pervenuta a un tal complesso di circostanze propizie, non tanto per effetto della primitiva insurrezione, quanto per la prudenza e la fermezza con cui si è strettamente tenuta al suo programma, ed ha respinto le utopie e le

---

APPENDICE.

IL GENERALE LAUGIER E IL MINISTERO.

È bene che il popolo piemontese sappia che Governo egli ha. Se poi è contento, non parlo più. Per questo mi par bene raccontare un fattarello, che mostrerà appunto al Piemonte che Governo egli abbia veramente.

Il fatto è questo.

Tutti sanno che il popolo toscano, stanco della tirannia di Leopoldo II, si levò come un sol uomo, ed entrato *tutto* nell'emiciclo della Camera de' deputati, disse che era ora di finirla.

Di fatti finì; cadde il tiranno, salì chi doveva salire, il popolo se n'andò pe' fatti suoi, e sapete quant'ebbe per essersi levato come un sol uomo, che pure non è poca fatica? Ebbe quaranta francesconi! Povero popolo! e poi dicono che non è mai contento.

Finita quest'operazione, il nuovo Governo venne fuori subito colla solita seccatura del giuramento. Non che glie ne faccia un carico, son tutti così i Governi giovani, e tanto più quelli che son figliuoli della *Giovine*; nè più, nè meno come i collegiali la prima volta che fanno all'amore e non trovan pace finchè non si sono assicurata la fedeltà fino alla tomba; e per questo — ricetta infallibile — c'è il giuramento.

Ma per ottenerlo, il Governo toscano aveva due operazioni da fare. La prima, sciogliere gl'impiegati, le truppe dal giuramento vecchio; la seconda, rilegarli col giuramento nuovo.

Quanto alla prima, ci penava poco, e ci aveva la mano, chè già s'era sciolto da sè dal giuramento dato alla Camera di fedeltà allo statuto, al principe e tutta la litania. Dunque sciolse ed assolse tutti, come facevano i Papi nei bassi tempi; e dopo sciolti, trovò più o meno gente che si volle rilegare o lasciar legare, senza confondersi con tante fedeltà e tante religioni, che son cose da morire all'ospedale.

Tutto pareva combinato, se non che il gen. Laugier, comandante le truppe toscane a Massa, non credendo nelle facoltà d'assolvere dal giuramento del Governo provvisorio, non volle nè violare il vecchio, nè prestare il nuovo, e cercò di mantenere fedeli alla costituzione i soldati che aveva sotto i suoi ordini.

La relazione di questi casi è stata pubblicata dal gen. Laugier nel *Risorgimento* num. 368. Ognuno la può vedere, per ciò non la ripeto.

Il fatto sta, ch'egli trovatosi solo, o quasi solo della sua opinione, si ritirò in Piemonte, ove fu cortesemente ricevuto — sul primo — e dove il Governo toscano gli lanciò un decreto, che lo dichiarava *Traditore della Patria*, come è d'uso ora, per tutti coloro che non tradiscono.

L'accoglienza *sul primo*, come dico, fu cortese; poi vennero ordini meno, anzi niente cortesi; poi di nuovo più cortesi, tantochè il generale stava aspettando che le oscillazioni di questo pendolo s'arrestassero, per sapere di che morte e' s'avesse a morire. Il Ministero, che intanto stava in due, tirato per un verso dalla sua tenerezza verso la *Giovine*, per l'altro dalle sue dichiarazioni fresche fresche, si può credere che per decidersi abbia avuto ricorso, come s'usa ad un fiore, sfrondandolo via, via, e dicendo — Je vous aime — un peu — beaucoup — rien du tout, — si sarà trovato a questa frase coll'ultima foglia tra le dita.

Così fu fatto sapere al gen. Laugier che si vorrebbe..... si bramerebbe..... si pregherebbe che andasse via, non solo dalla Spezia, ma dallo Stato.

Questo è il fatto. Ora ricamiamoci su quattro riflessioni: e siccome a cantar sempre su un medesimo tuono s'annoia gli uditori, così lasciamo il bernesco e parliamo sul serio.

Discorso corto. Se al ministero non piace più il proclama e la politica di Gioberti, che diceva essere interamente di suo gusto, giorni addietro, padroni. Sarebbe bella che non si potesse cambiare! Cambiano i saggi, dice il proverbio, figuratevi gli altri! Se dunque invece della costituzione e del granduca ora vuol riconoscere la repubblica ed il governo provvisorio, si serva pure, ma lo dica.

Riconoscere *in petto*, s'usa solamente pe' cardinali.

Quando l'abbia detto, dia pure lo sfratto al generale Laugier; è in regola.

Anche in questo caso però vi sarà un'altra cosa da riconoscere e da dire, cioè:

Se il giuramento sia una formalità alla quale non bada più nessuno? ovvero sia un atto grave, religioso, serio e che lega sul serio?

Nel primo caso presenti una legge che abolisca tutti questi giuramenti, e secondo me, per quel che servono generalmente, sarebbe la più corta.

Nel secondo caso consideri che il generale Laugier, dopo un lunga vita onorata, dopo essersi battuto, da quel bravo soldato ch'egli è, in Lombardia — come si battono i *codini* — dopo aver fatto il suo dovere d'uomo d'onore in questi ultimi suoi casi, si trova ora cacciato dal suo paese, ove — a Pisa — ha una madre di 90 anni ch'egli sostentava colle sue paghe: si trova privo di queste e senza mezzi, cosa che non accade sempre a chi s'è trovato negl'alti impieghi — e n'avremo forse qualche esempio in breve: si trova ospite, anzi profugo in uno Stato italiano, che riconosce non il Governo che lo perseguita, ma quello pel quale è perseguitato. Consideri queste cose, e si ricordi che l'ospitalità, anche senza tutte le circostanze che militano in favore del generale, è considerata cosa sacra — lo fu sempre in Italia — non so nella giovine, ma certo nella vecchia Italia, terra de'profughi per eccellenza, ove fu sempre tenuta un dovere di religione e d'onore; e ricordando e considerando tutto ciò, sarebbe sperabile, e certo desiderabile che di questa sua brutta risoluzione si vergognasse.

Il De Boni era italiano come il generale Laugier, non era dello Stato come il generale Laugier, e non credo che avesse precisamente gli antecedenti del generale Laugier.

Il De Boni ebbe lo sfratto da Genova, e tutti ci ricordiamo che po' di chiasso fece il partito che è ora al potere.

Signori ministri! Aver due pesi e due misure pur troppo è difetto più o meno dell'umanità, e tanto più dei partiti e delle sette. Ma, corbelli! ci vuol un po'di discrezione, e un po'di pudore: se no il popolo s'avvedrà che siamo tornati all'assoluto dispotico governo, colla sola discordie; non sappiamo astenerci dal riportare un passo, pieno di verità, che troviamo in mezzo ad un rimarchevole articolo della *Luce*:

« Oh, lasciate che francamente e con dolore diciamo, che se l'Italia avesse seguito il nostro esempio, se l'Italia fosse camminata sulle nostre orme, l'austriaco non sarebbe a Milano, come l'austriaco di Napoli non è, e non sarà in Sicilia. »

Ci scrivono da Eidelberga, 14 marzo 1849:

« Non sarebbe facile il descrivervi la sensazione prodotta all'Assemblea di Francoforte ed a tutta la popolazione di Germania dalla proposizione di Welker dell'altro giorno, o dell'ansiosa aspettativa con cui si sta per vederne l'effetto stamane. La proposizione non è cosa nuova. Al contrario. Essa è l'antica idea dei patriottici professori di Heidelberg, di Gervinus, di Mittermayer, e d'ogni ragionevole Tedesco. È la proposizione con cui Gagern montò al Ministero or son quasi tre mesi; e si riduce a questo: dar la sovranità imperiale ereditaria della Germania al re di Prussia, senza riguardo a quegli Stati che credessero opportuno in seguito di simile dedizione di ritirarsi dalla Confederazione, e staccarsi dal corpo germanico. Ciò si riferisce soprattutto all'Austria.

Come io vi dico e come vi ho detto più volte, l'idea non è punto nuova: nacque col gran pensiero della nazionalità nel marzo dell'anno scorso; e fu sempre respinta come fatale all'unità germanica, come atta a condurre a guerre fratricide. Vi si opponevano soprattutto la forza prepotente dell'Austria, la debolezza e irresolutezza della Prussia, la vana ambizione e gelosia della Baviera, la mala fede dei repubblicani, e l'odio cieco dei cattolici pel nome prussiano.

Quale dunque di questi ostacoli si è oggi rimosso? O in qual maniera si è fatta la cosa più agevole di quello che fosse nello scorso marzo, o almeno di quello che fosse nel dicembre scorso, quando Gagern la portò seco come programma del suo Ministero? In primo luogo l'Austria ha spinto agli estremi la pazienza, pur tanto instancabile, del popolo tedesco. La Costituzione promulgata il 4 di questo mese preclude ogni speranza di accomodamento. L'Austria sembra dire: « dei due imperi austriaco e germanico uopo è che uno pera. Io provvedo alla mia sicurezza. ¡Viva l'Austria e caschi il mondo. » I Tedeschi si vedono dunque irreparabilmente sacrificati, ove non trovino in una pronta ed energica risoluzione un modo di salute. Ecco dunque che cosa sia che ha dato tanto peso alla proposizione Welker: è l'Austria stessa che ha dato l'arma più possente nella mano dei suoi avversari. Fino a che ella non si era così chiaramente pronunciata, rimaneva in molti la speranza ch'ella potesse intender ragione, e che l'integrità della nazione germanica potesse pur salvarsi. Ma ora l'Austria insiste sull'integrità della nazione austriaca (quella bella nazionalità!) e i Tedeschi capiscono che, o bisogna abbandonare le province austriaco-tedesche, o bisognerà toglierle all'Austria colla forza. A ciò dunque convien sottomettersi.

Importa anche molto di sapere che questo Welker è stato finora partitante accerrimo dell'unione coll'Austria. Non è uomo di molta fermezza, e fece una figura assai ridicola nella sua missione d'Ollmutz dell'ottobre scorso. È però uomo d'ingegno, di carattere integerrimo, patriota appassionato e sincero, universalmente rispettato anche nelle sue debolezze. Fermo nella sua idea dell'integrità nazionale, egli si era staccato dal partito dei moderati a cui apparteneva; si era fatto oppositore di Gagern in dicembre, e s'era messo con quei ladri di repubblicani, i quali son qui come altrove la vera peste delle nazioni. Tutti si dolevano della sua condotta e lo tacciavano d'apostasia. Figuratevi dunque che impressione debba aver fatto all'Assemblea il vederlo montare alla tribuna, confessare che tutte le sue speranze erano deluse, che gli uomini a cui si era sino ad ora opposto avean ragione: ch'era impossibile il fare intender ragione all'Austria, che la patria è in pericolo: e che la sola via di salute stava nella Prussia. Che ad essa dunque si decretasse, e tosto, la Corona ereditaria imperiale.

Su questo gran punto va ad aprirsi oggi la discussione. Potrei tardare sino a sera, e voi riceverete 24 ore più tardi il risultamento della seduta: ma siccome in primo luogo non è certo che si venga per oggi, o chi sa fin quando ad una decisione: e in secondo luogo non mi par difficile l'indovinare, e credo ad ogni modo che ci giovi il conoscere sin da principio lo stato delle cose; vi dirò sin d'ora che qui si ritiene possibile, anzi probabile che la proposizione Welker venga accettata. I deputati austriaci di qui sono sbalorditi: una deputazione che si era recata ad Ollmutz per vedere di piegare il Ministero austriaco a misure conciliative, se n'è ritornata con iscorno e con disfatta. Schmerling stesso, il *brutto* Schmerling, ha avuto tanto pudore da dar la sua dimissione di ministro plenipotenziario austriaco presso il potere centrale. Non è dunque impossibile che alcuni o molti dei deputati austriaci, o per coscienza, o per timore, o per vergogna si astengano dal votare. Tra i deputati bavaresi, Sassoni ecc., i Governi dei quali sono antiprussiani, moltissimi però sono nazionali anzi tutto, voteranno in senso favorevole all'unione dell'impero. I repubblicani, che si veggono ogni giorno più abbandonati dalla Francia reazionaria, avranno meno baldanza, e ad ogni modo la così detta apostasia di Welker porterà seco tutti quelli del suo partito che amavano più la patria che non la democrazia. Così dunque io non mi maraviglierei se domani dovessi scrivervi che il re di Prussia è imperator di Germania, per quanto l'Assemblea di Francoforte possa aver forza di dargli la Corona.

Un voto dell'Assemblea al giorno d'oggi sarebbe un fatto morale molto importante e io lo desidero con tutta la forza dell'animo, come desidero di vedere il re di Sardegna entrare in campo contro gli Austriaci. Il fatto morale però si troverebbe alle prese co' fatti materiali. In primo luogo che ne penserebbe, che farebbe il re di Prussia? Si diceva ieri sera che egli aveva già mandato avviso al ministro suo di qui esser egli avverso all'accettare simile dignità nelle attuali circostanze; ma io non lo credo. Io ritengo che prima di accettare o di rifiutare egli aspetterà che la corona gli venga offerta. S'egli accetta, se Dio desse a lui la metà della risoluzione che mostrò Carlo Alberto nel marzo del 48, allora viene veramente o il millenio o il diluvio. Perchè o l'Austria e la Russia stanno a vedere il risorgimento di questo edifizio nazionale germanico, e allora vi è speranza per tutte le nazionalità della terra, e questo sarebbe il millenio. O si dichiarano per la guerra immediata, ed allora avremo mezza Europa allagata di sangue e sarà quel che sarà. La Russia, si dice, s'arma e s'avanza, ed è ben necessario, perchè l'Austria non può più far senza di lei; ma l'avanzarsi stesso della Russia non fa che dar nuovi stimoli al sentimento nazionale germanico, che dopo qualche sopore si risveglia or finalmente con tutto quel vigore e quella tenacità di vita, di cui diè cenno l'anno scorso; se la forza fisica non trionfa tosto, io credo che dovrà trionfare quanto prima la forza morale. L'assolutismo, il legittimismo che esita e temporeggia è perduto. Se la Russia non attacca la Nuova Germania entro quindici giorni, nol potrà più dopo. Se la Russia non si muove, l'Austria non ci può. Se l'Austria non ci può, quei miserabili Regoli di Baviera, di Sassonia, di Hannover, ecc., che fanno ora gli arroganti, diverranno umili e mansueti, ve lo prometto.

Voi vedete che la diplomazia Europea ha sempre fatto di questa famosa bilancia politica uno di quei castelli da gioco con cui si baloccano i fanciulli. Smovete una carta e tutto l'edifizio è a monte.

Io vi dico: sinora il popolo tedesco ha sonnecchiato: sarà egli il discorso di Welcker l'ha svegliata? Lo credo, e se non manca un uomo, se il re di Prussia non è il principe degli imbecilli, la Germania sarà e per quella legge di *mors tua vita mea*, che l'Austria stessa ha fissata, condizione necessaria della sua esistenza si è lo smembramento, se non la distruzione più o meno immediata dell'impero Austriaco.

Voi vedete a che ne siamo in Germania. La situazione è favorevolissima all'italia se vuol cooperare con essa. Insisto perchè il Governo Sardo mandi diplomatici di vaglia a Francoforte, ed a Berlino. Il tempo non fu mai più opportuno.

Appena l'Assemblea venga ad una decisione, riceverete nuove da me.

Il *Chronicle* ha un articolo sulla nuova costituzione austriaca:

Nel parlare della nuova carta austriaca dobbiamo avvertire i nostri lettori di non cercarvi altro che un generale, quantunque ben definito schizzo della base su cui il conte Stadion e suoi colleghi intendono ricostrurre la rovinaticcia fabbrica dell'impero. Le fattezze caratteristiche tuttavia ne sono sensibili alla superficie, e tale è la loro importanza, sì in quanto modificano la condizione interna della monarchia, e sì in quanto ne determinano la relazione coll'Europa, che ci si perdonerà se richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori ad argomenti di che abbiamo già toccato. E cominciamo dall'Ungheria. Il governo austriaco poteva scegliere due vie. L'Ungheria fu sinora nominalmente indipendente, ma virtualmente soggetta al sindacato imperiale. O la sua nominale indipendenza si debbe convertire in un assoggettamento formale, o il suo assoggettamento in una vera indipendenza. Nel primo caso deve ritenere i minori reami e principati annessi alla sua corona in assoluta sovranità; nel secondo assolutamente cederli. I consiglieri dell'imperatore si sono abbandonati all'alternativa. L'Ungheria è parte e particella dell'impero. Ritiene la sua presente costituzione solo in quanto non è inconseguente con questa modificata incorporazione e le provvisioni della carta imperiale. I regni di Schiavonia e di Croazia sono disgiunti dalla corona di Santo Stefano e ottengono l'indipendenza cui aspiravano e vuolsi unire a quel governo, Fiume, il Littorale e la Dalmazia. Similmente si vuole emancipare la Transilvania e que'distretti del basso Danubio che furono teatro dell'insurrezione Serviana questa state. Non sono definiti i limiti di questo voivodato Serviano, ma crediamo, vuolsi inchiudervi una parte almeno del ricco e fertile Banato, colle provincie di Bacs, Szerem e Baranga. I villaggi abitati da contadini soldati che si domiciliarono sulla frontiera turca e formanti la sorgente migliore di truppe austriache debbono rimanere, come linea di avamposti militari, sotto il sindacato immediato del governo imperiale. Ora egli è innegabile che ciascuna di queste mutazioni lacera una pagina di quelle venerabili carte su cui posa la costituzione ungarica. Storicamente parlando questa è unita all'impero puramente per una connessione personale e sul piede di eguaglianza. L'unione fra le corone di Ungheria e di Croazia è mezzo ascosa nella polvere di quelle remote età in cui la schiatta slava aveva una storia propria: e le diete croate, crediamo, fino a un tempo molto tardo, eccetto su materie commerciali, non ricorsero ai poteri legislativi indipendentemente dai parlamenti che sederono successivamente a Presburgo ed a Pesth.

L'accessione della Transilvania è più recente. Noi ricordiamo questi fatti, perchè non desideriamo di dissimulare la gravità di mutazioni, che noi tuttavia consideriamo imperiosamente necessarie ad assicurare l'esistenza di uno stato potente nel bacino del Danubio. In verun altro termine, che questi crediamo fermamente si potrà preservar intera l'unione fra l'Ungheria e i dominii ereditari della casa di Lorena; unione consecrata dal tempo, ed utile ad ambe le parti. La decentralità cui introduce il nuovo sistema si dee misurare dal grado di potere che toglie alla burocrazia, dal sindacato che concede al popolo sulla condotta dei suoi ufficiali. La frase « proprio Governo locale » non significa nè più, nè meno di questo, tanto se si applica ad una pieve con un'area di mille acri, quanto se riguarda una colonia di un quarto di continente. Raccomandiamo ai legislatori austriaci di non dare un simulacro quando non possono dar la sostanza, ma di dispensar la sostanza sì largamente che possono. L'osservatore oculato discernerà nello schema presentatoci un tentativo di ridestare una specie di politica una volta famigliare agli Europei, ma disusata da lunga pezza e soverchiata dalla centralità amministrativa, una politica verso cui la schiatta slava aveva ne' suoi bei giorni una particolare tendenza. Tuttavia in tutte le contrade civili la corrente prese lungo tempo una direzione opposta: ma dovunque corse con troppa rapidità, il popolo cominciò a desiderare il vecchio principio dell'amministrazione locale, e de' sintomi visibili ad ognuno, mostrano che l'eccessiva centralità, mentre cresce la simmetria del corpo politico e la sua forza muscolare, almeno apparente, non manca mai di diminuire l'energia del popolo. Tuttavia senza entrare in una quistione generale, possiamo dire, che la condizione sociale dell'Austria è tale, che richiede l'applicazione dell'antidoto, e ciò in una forma, se non precisamente federale, non molto lontana da essa. Austria debb'essere scentralizzata, perchè non può esser governata col principio centralizzante. Un monarca austriaco ed una metropoli austriaca, sono essenziali alla coesione dell'impero: ma un Parlamento austriaco, amenochè il suo potere e la facoltà di far male, non vengano scemati da locali corpi rappresentativi, non produrrà che una pronta e inevitabile distruzione.

Il regio commissario straordinario per la Sardegna agli abitanti dell'isola.

Un uomo che da sei lustri dedicossi spontaneamente al vostro paese approda oggi di bel nuovo fra voi, nel medesimo e solo intento che per il passato, quello cioè del bene di questa importante gemma della Sabauda corona.

Sua Maestà nella costante sua sollecitudine per l'Isola volendo che sieno dati colla massima celerità quei provvedimenti che possono essere richiesti nelle attuali condizioni della Sardegna, degnossi rivolgere gli occhi sulla mia persona coll'investirmi di tutti i poteri esecutivi necessarii per compiere a questo scopo, nominandomi a tal effetto con decreto del 3 corr. a *suo Commissario straordinario per quest'Isola*. Dovere di suddito, amore per voi e per la patria comune, gravezza delle circostanze, urgenza di provvedimenti, non mi permisero di rifiutare un così onorevole, ma arduo incarico, al disimpegno del quale non potrò giammai pervenire senza la stima dei buoni ed il concorso di quelle persone che amano veramente la patria.

Già colle numerose e ripetute mie peregrinazioni nell'Isola, percorrendola in ogni direzione, penetrando nei luoghi i più reconditi, visitando il palazzo del ricco come il tugurio del povero, ebbi campo di conoscerne le risorse ed i veri bisogni, e di scandagliarne le piaghe le più profonde; ma dacchè io scrissi di voi e per voi, molte cose mutarono d'aspetto; domandaste ed otteneste con un reggimento più libero l'intiera fusione cogli altri Stati di continente: ma la libertà sapientemente e generosamente concessaci dal magnanimo Principe non fu, non è ancora da tutti intesa nel vero suo senso. Licenza non è libertà, bensì tirannia, o strada al più duro dispotismo per mezzo dell'anarchia: il popolo che vuole veramente e lungamente essere libero è quello in cui è più grande il rispetto alla legge: e questa legge riesce poi tanto migliore che il popolo è meglio rappresentato nella Camera legislativa; vi dirò pure che il primo, il vero bisogno di una nazione che tende al progressivo suo incivilimento, è quello dell'ordine e del rispetto alle proprietà ed alle persone.

A questo fine saranno specialmente rivolte tutte le mie cure, e se il Governo del Re confida in me, io confido assai meno nelle deboli mie forze e nella buona mia volontà, che nell'efficace concorso delle persone illuminate e probe che amano sinceramente quelle istituzioni costituzionali che ho giurato di sostenere al costo della propria vita.

A voi specialmente mi rivolgo, ministri di quel Dio di pace, che predicava la carità coll'esempio e che dava a Cesare ciò che apparteneva a Cesare; a voi spetta di promuovere dal pergamo la concordia e l'obbedienza alle leggi; insegnate non solamente al popolo le sue franchigie, ma i suoi obblighi sociali e religiosi così intimamente collegati fra di loro; proclamate altamente che in un reggimento costituzionale il concorso alle elezioni (tanto di guardia nazionale, che municipali e parlamentarie) non solo è un diritto, ma un dovere dal quale ogni elettore non può esimersi senza tradire la patria e se stesso. Le scelte siano sempre libere, ma si eviti di mandare al parlamento gente non conosciuta; i nostri affari saranno sempre meglio affidati ai nostri. Fate finalmente bene intendere ai vostri parrocchiani, che il popolo, il vero popolo non è quella mano di gente che oziosa tumultua in piazza, e che senza avvedersene si fa stromento di pochi perturbatori che la conducono tosto o tardi alla malora; il vero popolo siamo tutti, il nobile come il plebeo, il sacerdote come il secolare, il ricco come il povero, quale infine il ritenete quando trovasi adunato nella casa del Signore.

Sulla benemerita e zelante guardia nazionale intendo specialmente appoggiarmi per il mantenimento dell'ordine interno e quello delle libere nostre istituzioni, e sono persuaso che giammai sarà essa per tradire il suo mandato; una nazione armigera non può essere indifferente alla voce del dovere e dell'onore. Militi cittadini e campagnoli, il Re, il Governo, la patria fanno capitale di voi! Ma cosa dico? sarà forse passata la memoria di quella generosa milizia che un mezzo secolo fa, alzatasi come un sol uomo alla voce della patria pericolante, dimenticava gli odii privati, e si stringeva compatta al Governo per liberarsi gloriosamente dalla vergogna e dai danni di una invasione straniera? Non fia mai vero: siete i nepoti di quelli, e tanto mi basta per capire quanto si possa aspettare da voi.

Concordia e rispetto alla legge e la patria sarà salva!

Sassari, il 13 marzo 1849.

Il Luogotenente generale Senatore del regno
DELLA MARMORA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Quest'oggi si è proceduto all'elezione di deputati ne'collegi vacanti della città. Finora non si ottenne ancora risultato alcuno. Notiamo la concorrenza di Sclopis e Pescatore nel 4 collegio, e nel quinto quella di Pinelli e Pallavicino-Triulzio. Si procederà al ballottaggio domani.

GENOVA, 19 *marzo*. È passato per questa città il signor Plezza, senatore del regno, il quale si reca qual commissario investito di tutti i poteri pei due ducati di Parma e Modena. (*G. di Genova*).

PARMA, 18 *marzo*. — Ieri (17) verso sera pubblicavasi quanto segue:

La Commissione governativa dello Stato di Parma

Fa noto che ad un'ora antimeridiana d'oggi stesso ha ricevuto per mezzo dell'Intendenza generale di Castel San Giovanni il seguente dispaccio in data 16 marzo corrente:

Il ministro dell'interno all'intendente generale a Castel San Giovanni.

Sinchè giunga in Parma un commissario di S. M. il Re Carlo Alberto, o si determini altrimenti, il delegato C[illegible]gnari, nominato dal Municipio, provveda, in nome anche di S. M. Carlo Alberto, alla sicurezza pubblica unitamente al deputato Tagliasacchi.

Il ministro dell'interno, firmato RATTAZZI.

---

differenza che invece de'gesuiti abbiamo la *giovine*; e se non se ne avvedesse, glielo farei avvertire io, come appunto ho fatto principiando colle parole « è bene che il Piemonte sappia che governo egli ha. »

E se quando l'abbia saputo, il Piemonte fosse contento quanto all'arbitrio, rimarrebbe a sapere se sarebbe ugualmente contento quanto alla vergogna che gli verrebbe fatta col cacciare un profugo perchè è stato uomo di fede e d'onore: e qui temo che la faccenda s'imbroglierebbe per il Ministero. Il Piemonte, paese militare ab antiquo, non ischerza su certi punti, e la vergogna, le cattive figure, le umiliazioni gli scottano. Il Piemonte, paese un po' all'antica, capisce poco per ora quella virtù civica, che consiste, verbigrazia, a giurar la Costituzione per aver il comodo di rovinarla e stabilir invece la Repubblica. Il Piemonte è il tipo della pazienza, s'adatta a tutto, sopporta, soffre, accetta tutto — già si vede ora come s'è veduto in addietro — ma quando si tratta d'onore, d'onor militare, la scena cambia.

Il Piemonte si sente mediocremente onorato dalle umili proteste d'un suo ministro, che alla Camera, per placare la *Giovine*, s'affanna a dimostrare di non essere stato cortese col Gen. Laugier, ed avergli anzi dato lo sfratto dallo Stato.

Il Piemonte — si vede che il sig. ministro lo conosce poco, e non è Piemontese — è diviso in partiti, chi la vuol in un modo chi in un'altro; ma sulle *bassezze* siamo tutti dello stesso partito: ed un uomo a qualunque partito appartenga, se s'è battuto bene, se ha sostenuta la sua opinione coll'armi alla mano, mantenuta la sua parola e la fede data, si potrà amarlo o non amarlo, impiegarlo o non impiegarlo, ma si rispetta; ed il farsi un titolo di non averlo rispettato, non è il metodo più sicuro di far *furore*.

Finirò con un esempio storico, che mostra come sentivano l'onore, e professavano la religione del giuramento i nostri padri, quando erano repubblicani sul serio.

Circa il 1155 i Milanesi, molto più potenti de'Lodigiani, tuttavia li temevano, sospettando che ad una nuova calata di Federigo, gli si accostassero a danno di Milano. Posero ad essi due partiti o giurare che sarebbero stati per Milano contro Barbarossa, o esser distrutti. Piuttosto che giurare ciò che non volevano tenere, e sapendo pure che l'imperatore lontano non poteva allora difenderli dai milanesi vicinissimi, scelsero d'essere distrutti, e lo furono, ed in Lodi non rimase pietra sopra pietra. Ma gl'Italiani d'allora, appunto perchè avean fede, virtù, ed onore, vincevano poi a Legnano.

Si suol dire che s'ama il tradimento — massima curiosa, ma lasciamo correre — non però il traditore.

Io dirò ad un altro modo; — se si ama la slealtà, si rispetti almeno chi è leale.

Nessun Piemontese, son certo, sia repubblicano, costituzionale, o realista puro, smentirà queste mie parole.

M. D'AZEGLIO.

* * *

— Essendo cessata l'azione governativa del Municipio, e per conseguenza cessate le funzioni delle quattro Commissioni da esso istituite con atto del 14 marzo corrente, la Commissione governativa dello Stato di Parma dispone:

Sono delegati provvisoriamente alla direzione

Del dipartimento dell'interno, grazia, giustizia, istruzione pubblica, il sig. Mori Giambattista;

Del dipartimento delle finanze, il signor Conforti Antonio;

Del dipartimento de' lavori pubblici, agricoltura, commercio e statistica, il sig. Belleni Francesco;

Del dipartimento militare, i signori maggiore Bertioli conte Francesco, maggiore De-Castagnola conte Francesco;

Il dipartimento degli affari esteri è riservato alla Commissione governativa.

I signori barone Antonio Soldati e conte Girolamo Nasalli ripiglieranno le primitive loro funzioni nel Consiglio di Stato.

Il sig. conte Alessandro Rugarli, consigliere di Stato, ripiglierà le sue funzioni di governatore del territorio di Parma.

Parma, 17 marzo 1849.

(Seguono le firme).

FIRENZE 17 *marzo*. — Il Governo provvisorio toscano considerando che le urgenze del tesoro esigono pronti ed efficaci soccorsi, sempre più reclamati dalla necessità di provvedere alla santa causa della nazionale indipendenza italiana.

Sul concorde parere del Consiglio di Stato ha decretato che sarà levato un'imprestito coatto sugli individui di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

Le persone e corpi morali di qualsivoglia specie vengono reputati altrettanti individui.

Più persone che abbiano il patrimonio indiviso verranno considerate come un individuo solo.

Per ogni rendita netta che ascenda a qualsiasi delle somme qui sotto indicate sarà dovuto dai chiamati nel precedente articolo primo, l'imprestito nella proporzione notata qui sotto.

Segue la quota d'imprestito progressivo dalla rendita netta di oltre 1000 scudi dal 14 0|0 sino al 50 per le rendite da 10000 scudi in su.

Il pagamento di detto imprestito sarà fatto nella cassa della comunità rispettiva in quattro rate ugual; le scadenze delle medesime saranno le seguenti:

La prima a tutto il 15 aprile. — La seconda a tutto il 15 maggio. — La terza a tutto il 15 giugno. — La quarta a tutto il 15 luglio del presente anno.

L'altro ieri furono dal Governo provvisorio e dai ministri solennemente ricevuti i deputati della Costituente Romana, alla presenza del gonfaloniere, del generale e dei colonnelli della guardia nazionale.

— Il Governo toscano, riferendosi alla dichiarazione inserita nella *Gazzetta di Firenze* li 29 maggio del perduto anno, torna a dichiarare, a scanso d'ogni equivoco e d'ogni interpretazione in contrario, che tutti quegli agenti austriaci, i quali erano stati fino a quell'epoca investiti anche della rappresentanza toscana, debbano assolutamente riguardarsi come inabilitati a tutti gli effetti di ragione ad immischiarsi in qualsivoglia modo nelle faccende consolari toscane, l'esercizio delle quali, ne' porti dove non esiste un vero e proprio console toscano, è stato esclusivamente deferito agli agenti sardi ivi residenti.

(Monitore Toscano).

LUCCA, 16 *marzo*. — Ieri verso le 4 giunse una staffetta da Massa con due dispacci venuti dal Piemonte, e che sull'istante dovranno essere spediti a Firenze. Una macchina della strada ferrata fu appostamente attaccata per Pisa, onde il Governo provvisorio possa con tutta sollecitudine ricevere questi dispacci. *(G. di Pisa).*

ROMA, 14 *marzo*. — Per decreto del Comitato esecutivo sarà abbreviata e sommaria fino a nuova disposizione la procedura pei delitti contro la repubblica contemplati dagli articoli 84, 86, 87, 89, 92 e 93 del regolamento penale vigente per quelli contemplati dagli articoli 126, 127, per quelli di violenza pubblica pei furti con violenza personale per gli omicidii proditorii, e le ferite proditorie.

(Monitore Romano).

— Ieri (13) morì in Roma il cardinale Mezzofanti.

— Il 9 corrente è morto in Napoli il Cardinale Ostini, che dopo la caduta fatta in Gaeta non era mai guarito.

(Speranza).

NAPOLI, 12 *marzo*. — Il ministro delle finanze, invitato a recarsi nel seno della Camera dei deputati per rispondere alle interpellanze annunciate da *N. De Luca* sul proposito della legge finanziera, non è intervenuto. La Camera con un suo *Ordine del giorno puro e semplice* ha mal gradite le sue scuse, differendo le interpellanze alla prossima tornata di martedì.

La Camera, sulla mozione del deputato *Tari* e sull'avviso de' commissari *Tupputi* e *Bellelli*, ha inoltre dichiarato che giovedì venturo s'intraprenderebbe la discussione sulla proposta di legge per la Guardia nazionale.

(Secolo).

— 13 *marzo*. — Il Governo ha finalmente consumato l'ultimo atto di despotismo. Le Camere napoletane sono sciolte.

Questa mattina alla Camera dei deputati concorreva una folla numerosa perchè trattavasi delle interpellazioni da farsi al ministro delle finanze Francesco Ruggeri. Le tribune erano zeppe, affollate di gente. Dopo di avere aspettato più di un'ora l'arrivo del ministro, si sono presentati due uscieri, dichiarando che nella giornata non si teneva seduta pubblica. Il principe di Torella, ministro di agricoltura, arrivò poscia col decreto di scioglimento. La Camera dovette soffrire questa nuova onta, unica forse nella storia costituzionale, cioè di essere disciolta dalla tribuna, senza una proroga precedente.

Io stesso che ho assistito alla scena di stamattina, vi assicuro non aver mai veduto il nostro popolo così sdegnato per tanto insulto alla rappresentanza nazionale.

Ieri però la Camera, quasi prevedendo il colpo di stato d'oggi, si era riunita in seduta straordinaria e votò la legge elettorale quale esiste, sanzionando in tal guisa l'attuale, toglie al Governo la facoltà di emetterne un'altra di sua fattura. *(Costit.).*

PALERMO, 14 *marzo*. — Il ministero è stato ricomposto con una combinazione che è una splendida prova dello spirito di unanimità che si è sviluppato all'annunzio di una prossima guerra. Il signor *Calvi*, e il signor Mariano *Stabile*, han preso l'uno il portafoglio della giustizia, l'altro quello della guerra. Questi uomini erano stati ministri nei primi tempi della rivoluzione. Entrambi avevano reso importanti servigi al paese. Un fatale malinteso li avea più tardi divisi. *Calvi*, uscito dal ministero, s'era messo alla testa di una opposizione che avea costretto qualche tempo lo *Stabile* a ritirarsi. La Camera aveva fatto giustizia ai suoi meriti nominandolo suo presidente. Oggi *l'ultimatum* di Ferdinando li ha riconciliati. Il loro simultaneo ritorno agli affari fortifica il Governo, ed è sommamente atto a raddoppiare la fiducia del popolo.

Il ministero delle finanze è ancora da provvedersi. Si annunzia con dolore che il marchese di *Torrearsa*, che era poco tempo fa ministro degli esteri, si sia decisamente ricusato, ed abbia ripreso l'antico suo seggio di presidente alla Camera.

— Il generale Mierolawski, il giorno 11, passò in rivista la colonna da lui comandata che andava a partire. Fermatosi avanti la legione francese, che marciava superba della sua bandiera siciliana « la più libera forse che sventoli in quest'ora al di qua delle Alpi, » disse: *S'il y a quelqu'un qui ne veut pas marcher, qu'il s'avance! — Personne!* esclamarono ad una voce i giovani francesi. E allora il generale soggiunse: *Prêtez serment de mourir pour la Sicile. — Tous* fu la risposta di tutti i giovani francesi, levando il braccio e scuotendo animosamente le teste.

Compita la rassegna la colonna di spedizione salì per Toledo fra gli applausi, gli evviva, lo sventolar dei fazzoletti d'un popolo immenso: il battaglione francese vivamente commosso rispondea agli applausi intuonando in coro la Marsigliese ed il canto dei Girondini con la variante

Mourir pour la Sicile
C'est le sort le plus beau, le plus digne d'envie.

— Ecco il decreto che chiama sotto le armi tutti i giovani da 18 a 30 anni:

Art. 1. Durante la guerra tutti i cittadini siciliani dalla età da 18 a 30 anni sono soldati.

Art. 2. Sono esentati, se lo vogliono, gli unigeniti e gli ammogliati, o vedovi con figli.

Ar. 3. Saranno per ora tali difensori della patria incorporati all'armata, e per lo tempo della guerra sei individui sopra mille di popolazione.

Art. 4. Da questa incorporazione sono esentati tutti coloro che fanno parte delle compagnie della Guardia Nazionale mobilizzata.

Art. 5. I difensori della patria saranno provveduti dalla nazione, se lo vogliono, di alloggio e vitto, ovvero di un assegno corrispondente.

Art. 6. I generosi che faranno parte della Guardia nazionale mobilizzata, o che ai termini del presente decreto saranno chiamati alle armi, avranno un'assoluta preferenza nel conferimento degl'impieghi di qualunque Natura senz'altro esperimento che quello della idoneità.

I lucri e gli onori non saranno che premi che la patria dividerà ai suoi valorosi difensori.

Art. 7. Il potere esecutivo farà un regolamento per la incorporazione.

Art. 8. È abilitato inoltre il potere esecutivo di ricevere nell'armata tutti coloro che vorranno arruolarvisi per lo tempo della guerra solamente.

— Il proclama del generale Mierolawski alla truppa da lui comandata finisce con queste belle parole:

« Soldati! preservatevi dall'indisciplina, ed io vi preserverò dalla schiavitù. — *Viva l'indipendenza della Sicilia* ».

— Si legge nella *Luce:*

Ne' quartieri della Guardia nazionale di Palermo è un affollarsi per mettere le firme nel registro dei volontari che vanno a mobilizzarsi, è una sublime gara per accorrere ove il pericolo della patria richiami il braccio e l'opera de' suoi figli. Al quartiere del 4 battaglione avvenne tal fatto, che merita di essere ricordato come notabile prova dell'entusiasmo che muove oggi il popolo Siciliano. Aperto appena il registro, si presentarono insieme tre animosi giovani, e ciascuno si disputava l'onore di apporre il primo la sua firma: riuscendo difficile il conciliarli, bisognò stendersi un apposito *verbale*, in cui dichiaravasi che quantunque le tre firme andassero per necessità a scriversi in ordine successivo, pure doveano riguardarsi come contemporanee!...

Questa risposta muta, solenne, imponente, che la Sicilia dà alle vili ed infami proposizioni del Governo di Napoli, è, o dovrebbe essere almeno, un documento irrecusabile per fermare il giudizio di tutta la diplomazia europea.

—Sappiamo, dice lo stesso giornale, che molte gentili e ragguardevoli signore di questa città hanno assunto l'incarico di adoperarsi a cucire gli abiti e i vestimenti militari necessarii alla nostra truppa. — Vivano le donne Siciliane! Anch'esse pagano il loro tributo alla patria, e sanno mostrarsi degne madri, spose e sorelle di uomini liberi.

— Sono stati arrestati due individui per nome *Cassola* e *Fortezza*, imputati di tradimento in senso borbonico. Per quel che sappiamo, (Così la *Luce*) Cassola ordiva il tradimento col Filangieri, e conferiva direttamente qualche volta col re di Napoli. Fortezza era il suo agente primario in Siracusa. Era scopo della cospirazione la ristorazione borbonica; eran mezzi il diminuire la forza morale del Parlamento e del Governo, suscitando ne' Circoli una esaltazione di libertà intemperante, e al bisogno inchiodando i cannoni, o levando la plebe a tumulti con la solita voce di tradimenti contro le autorità e i capi militari nel momento dell'aggressione per parte delle truppe regie.

Pare che Cassola e Fortezza per tardo pentimento a tema d'essere scoperti dalla vigilanza del Governo, abbiano fatto delle rivelazioni, l'uno in Palermo al ministro dell'interno, l'altro in Siracusa al commissario del potere esecutivo, e che per qualche settimana vi fu tra essi una corrispondenza diretta a tradirsi reciprocamente. Checchè ne sia l'autorità è venuta in possesso di numerosi documenti, e della corrispondenza tra essi tenuta per sette mesi. Si assicura che vi siano altri pochi cospiratori, dei quali a quest'ora sarà stato eseguito l'arresto, e che saranno posti immediatamente in giudizio per subire la pena capitale.

— I Siciliani che trovansi imprigionati a Napoli, han pregato il Governo di Sicilia a ritenere una mesata dei loro alimenti, e mandarla in soccorso a Venezia. Oggi stesso, dice il medesimo giornale, la domanda è stata presentata al presidente del Governo, e il ministro della guerra ha dato gli ordini corrispondenti.

Sono questi prigionieri che ripetono incessantemente con lettere, e indirizzi la preghiera che giammai nelle negoziazioni della pace che dovrà por fine quando che sia alla guerra attuale, non entri in calcolo la loro vita, il loro riscatto, se non si vuole vederli morire di dolore.

Così vediamo rinnovarsi i più maravigliosi esempi dell'amor patrio degli antichi Italiani, accanto alla più nera fucina d'ipocrisia e di servitù che abbia ancora l'Italia.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 16 *marzo*. — La *Presse* dice che il principio dell'intervento in favore del Papa è formalmente adottato dalle potenze cattoliche, cioè dalla Francia, dall'Austria, dalla Spagna e dal re di Napoli. Non trattasi più, secondo codesto giornale, che di determinare in quali proporzioni e con quali mezzi ciascuna di queste potenze dovrà associarsi al ristabilimento del trono papale.

Per facilitare le loro trattative le quattro potenze, dice che si sono convenute di munire i loro rappresentanti residenti a Gaeta di pieni poteri intorno a ciò, onde l'intervento non si effettui che a norma dei disegni e dei desiderii del sommo pontefice.

Ed aggiunge che l'Inghilterra, nella sua qualità di potenza protestante, sebbene non si creda chiamata ad unirsi direttamente all'intervento in favore di Pio IX, ne approva tuttavia lo scopo, dichiarandosi pronta ad offerire il suo concorso morale, inviando una flotta dinanzi Ancona e Civitavecchia.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Ratazzi, ministro dell'interno. Io sarò brevissimo, perchè parmi che la Camera abbia manifestato questo desiderio dal momento che stabilì, che dentr'oggi dovesse essere votata la legge, e se maggior tempo si perdesse, certo assai protratta verrebbe la seduta; sarò brevissimo, anche perchè mi pare che questi siano tempi più di agire che di discutere (*bravo, bene*).

Io non risponderò a quelli, che prima di tutto accusavano i ministri di essere in contraddizione coi sentimenti e colle opinioni che hanno manifestato quando non erano al potere, quasi che oggidì vengano proponendo una legge, che essi come semplici deputati aveano altra volta combattuta. Rispetto a questa accusa io non ho che a citare le date ed a notare il cambiamento delle circostanze. Quando noi combattevamo leggi rigorose di polizia erano tempi in cui esisteva ancora l'armistizio, erano tempi di pace, se non di diritto, almeno in fatto; ora siamo in tempo di guerra, e noi proponemmo la legge soltanto per il tempo in cui fosse per durare la guerra.

Dunque non vi è contraddizione alcuna tra quello che sostenemmo un tempo, e quello che sosteniamo in ora.

Non risponderemo del pari a coloro che ci accusarono di venir proponendo leggi che possono esser inutili: a ciò credo che rispondessero a sufficienza gli altri oratori, i quali dissero che queste leggi erano un'infrazione allo Statuto; certo se le leggi esistenti già provvedessero per quanto ora si propone, non potrebbe mai dirsi che la proposizione nostra fosse in contraddizione collo Statuto. Io ammetterò bensì che le disposizioni contenute nel progetto del Ministero, e che ottennero il voto della Commissione, in alcune parti si scostino alquanto dallo Statuto, cioè che contengano una sospensione temporaria delle franchigie che ci vengono assicurate dallo Statuto.

Ma non per questo io credo, o signori, che la proposta di legge possa essere respinta; non per questo io credo che si possa cadere in quegli inconvenienti che furono accennati da alcuni degli oratori che mi precedettero.

È vero che lo Statuto è irrevocabile, è vero che noi tutti dobbiamo rispettarlo, ma è vero altresì che a fronte dello Statuto sta un'altra legge superiore ad ogni Statuto, sta la legge della necessità.

Se così non fosse, converrebbe dire che la società istessa manchi dei mezzi che le sono necessari per difendersi: converrebbe dire che lo Statuto, che concede ed assicura le franchigie, non racchiuda in se tutti i mezzi che sono indispensabili per mantenerle illese. Or dunque io non vedo qui che una sola questione; vedo la questione della necessità: posta la quale necessità, altro non si debbe osservare se non che non si possa andare al di là di quanto sia strettamente necessario, e che nel fare una sospensione di quelle franchigie non si debbano eccader i limiti che sono dalla necessità strettamente designati; che la necessità esiste; che noi ci troviamo in istraordinarie contingenze, le quali richiedono misure straordinarie; che alquanto si scostino dallo Statuto non è cosa che possa per un istante mettersi in dubbio. Noi siamo in istato di guerra: siamo a fronte di un nemico che non trascura ogni mezzo ed ogni astuzia per combatterci, e che copre le sue arti col più profondo mistero. Ora come potremo noi combatterlo, come potremo opporci a queste arti, se dobbiamo solo valerci di quei mezzi che la legge concede per casi ordinarii?

Quanto poi alle limitazioni che possono essere strettamente corrispondenti a questa necessità, e che mirano ad allontanare per quanto è fattibile qualsiasi inconveniente, provveggono le disposizioni contenute nel progetto di legge, poichè queste disposizioni sono accompagnate da tante cautele, le quali impediscono che i poteri straordinarii, i quali si domandano, possano mai volgersi in grave abuso.

Un succinto esame di queste disposizioni le porrà agevolmente in chiaro.

Tre sono particolarmente gli oggetti, su cui le medesime si aggirano.

La prima riguarda la sospensione della libertà individuale e della libertà del domicilio: l'altra concerne la facoltà che il Governo vorrebbe avere di sospendere le associazioni che sono pericolose alla sicurezza dello Stato; la terza infine riflette la libertà della stampa.

Ora quanto al primo, quello cioè che concerne la sospensione momentanea della libertà individuale limitata qual è ad un semplice spazio di ore 24, trascorso il quale, coloro che venissero arrestati, debbano essere consegnati alle autorità giudiziarie, non vedo, qual grave abuso possa farsi di questo potere, perchè, come mai potrà supporsi, che taluno voglia senza una legittima causa ordinare l'arresto di alcuno quando si sa, che trascorso il termine di ore 24, questi dovrebbe essere restituito alla libertà? Di più, ci è nella legge stessa una limitazione a questo potere, poiche non è data una facoltà assoluta, come taluni supposero nei loro discorsi, ma soltanto vien concessa questa facoltà nel caso in cui fosse necessaria per la salvezza dello Stato; sempre quando non vi fosse una causa grave ed urgente, la quale nell'interesse dello Stato, richiedesse l'arresto, certamente non sarebbe concesso al Governo simile dritto. Nè dicasi, che sia facile l'abuso.

Se temiamo, signori, l'abuso; se per questo timore vuolsi negare una facoltà al Governo, allora non sarebbe mai il caso di concedere al medesimo alcun potere; perchè potrebbe ognora farne abuso. Anzi se si dovesse tenere incerta questa considerazione gli si dovrebbe togliere ogni facoltà; perchè non ve n'ha alcuna di cui non possa fare abuso. Anzi dal fatto stesso, che ci si domanda a qual potere havvi a credere che non si voglia farne abuso; poichè quando volesse arbitrariamente procedere a qualche arresto, od a qualche visita domiciliare egli ha la forza materiale, e non avrebbe d'uopo di quella concessione.

Or dunque non è dall'abuso che deesi argomentare, ma bensì dalla natura stessa del dritto che si concede, e siccome il diritto che si concederebbe al Governo sarebbe limitato ai soli casi, in cui la sicurezza dello Stato lo richiedesse, non può, nè deve supporsi che si oltrepassino questi confini.

Lo stesso dicasi della libertà domiciliare, anche questa è limitata al caso in cui vi sia pericolo. Ora dunque prima di procedere ad una visita domiciliare, fa d'uopo che il Governo abbia argomenti gravi per sapere che da questa visita domiciliare siansi per avere dati, i quali possano condurre allo scoprimento di qualche trama a danno dello Stato, poichè se non esistessero questi argomenti la facoltà non verrebbe concessa, nè vi è pericolo, che il Governo possa andare al di là, perchè il fatto del riconoscimento che non vi erano dati per fare quella visita domiciliare, sarebbe un argomento contro il Governo il quale avrebbe in certo modo abusato del potere a lui concesso.

Quindi io credo che, in questi termini intesa, la facoltà che verrebbe concessa al Governo, non potrebbe dar luogo agli abusi che furono allegati dagli oratori che parlarono in questa tornata.

Lo stesso dicasi delle riunioni. Non vi è alcuno il quale non conosca quanto possano rendersi pericolose le adunanze. Non vi è nazione per quanto libera ella sia che in momenti difficili e pericolosi non abbia, non dirò soltanto, concesso al Governo la facoltà di procedere allo scioglimento delle adunanze pubbliche, ma non abbia ordinato l'assoluta chiusura di tutte queste riunioni. Ne abbiamo recenti esempi non solo in governi monarchici, ma anche in governi repubblicani.

Dunque quello che fu praticato in altri paesi in momenti forse meno difficili, e meno gravi di quelli in cui ci troviamo può certo essere ammesso anche presso di noi.

Per quanto poi riguarda la libertà della stampa questa non è sospesa in modo assoluto, è sospesa soltanto per quanto concerne le cose militari. Ora io domando a tutti se non sia sommamente pericoloso allorquando è aperta la guerra, che si possa liberamente discutere sopra le cose militari, se non è sommamente pericoloso lasciar libero a chiunque il mezzo di recar danno all'andamento della medesima.

Ci si disse che non vi fu abuso nella scorsa campagna per parte de'giornalisti. Io lo ammetto, ed ammetto che immeritate sieno le censure che si fecero contro ai giornalisti di questi Stati.

Ma se è vera intenzione di essi di non palesare le cose che riguardano la guerra, qual motivo hanno essi di dolersi se viene ad essi imposto silenzio sopra questo punto? Essi stessi per escludere la necessità di far questa proposizione vengono a dirci che sono disposti a non valersi della facoltà che il Governo vorrebbe ad essi togliere colla proposizione di questa legge.

Dunque se essi stessi sono disposti a fare un sacrifizio e ad astenersi dal parlare di cose di guerra, tanto vale che lascino luogo alla legge. Ad ogni modo poi se sarà loro vietato di parlare di cose militari, eviteranno quegli immeritati rimproveri che in altre circostanze furono contro essi rivolti, poichè quando esiste una disposizione in proposito, non ci sarà più alcuno che possa ad essi fare il rimprovero di aver palesato cose che potessero essere giovevoli al nemico e tornare a danno della patria.

Or dunque, conchiudo che sempre quando vi esista una necessità la quale persuada di concedere al Governo poteri che si scostino alquanto dallo Statuto, noi non solo possiamo ma abbiamo il dovere di concederli, perchè il diritto consiste nella natura stessa della costituzione la quale deve avere in sè tutti i mezzi di porre in salvo la Costituzione medesima; se dunque sono questi poteri indispensabili, forza è che vengano al Governo concessi (*bravo*). Io nel proporre, o signori, certamente non parlo per interesse del Ministero, poichè se dovessi parlare per questo fine, anzichè proporli od accettarli, dovrei respingerli, perchè più grave è la responsabilità che pesa sul Governo, allorquando maggiori sono i poteri che gli vengono concessi. Quando questo non avesse poteri straordinarii, quando mancasse del diritto di provvedere, in certe e determinate circostanze, egli non provvedendo quando ve ne sia il bisogno potrebbe rispondere, si sarebbe provveduto, se si fossero avuti i poteri; la colpa non è del Governo! Ma per contro questa risposta non potrebbe essere fatta, quando questi poteri straordinarii gli venissero concessi; dunque più grave la responsabilità, e maggiore la convenienza di non riceverli, anzichè d'essere poi in necessità di doverne far uso. Ma al di sopra della convenienza del Ministero sta la necessità della salvezza della patria. Noi reputiamo necessarii questi poteri; era quindi obbligo nostro di chiederli, ed a voi li chiediamo, a voi spetta il decidere (*applausi*).

Alcune voci. La chiusura! la chiusura!

Molti oratori vorrebbero parlare, ma la parola è concessa al deputato N. Rosa, il quale fra le altre cose fa osservare che se oggi la Camera si crede autorizzata ad infrangere lo Statuto per un motivo, domani lo sarà per un'altro e finirà per dichiararsi sciolta dalla fedeltà giurata al Re.

Posta ai voti la chiusura sulla discussione generale, è approvata.

Si passa alla discussione dei singoli articoli.

Presidente. Leggerò l'articolo primo del progetto, onde aprire sovra di esso la discussione.

« Art. 1. Dal giorno della pubblicazione della presente legge e durante il termine in essa stabilito è concessa al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari coll'intervento del giusdicente o Sindaco, e di far procedere all'arresto personale quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato.

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine.

È parimenti accordata durante il detto termine la facoltà al Governo di allontanare o respingere da questi Stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo di sospetto alle autorità, quantunque fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare quando lo stimi negli appositi stabilimenti pubblici.

A quest'articolo il deputato Boncompagni propone il seguente emendamento: «Dal giorno della pubblicazione della presente legge e durante il termine in essa stabilito, è concessa al Governo, *sotto la responsabilità de' suoi agenti*, la facoltà di ordinare visite domiciliari, e di far procedere all'arresto personale, coll'intervento del giusdicente, o sindaco, quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario a *prevenire l'esecuzione de' reati contro la sicurezza esterna o interna dello Stato.*

L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 *successive al suo arresto*, essere rimesso ai tribunali competenti, giusta le leggi generali, *per esserne giudicato secondo le ordinarie regole di procedura e colla massima sollecitudine.*

Allorquando il tribunale medesimo riconosca che l'arresto sia stato eseguito senza giuste cause, si farà luogo all'applicazione della pena stabilita nell'art. 511 del codice penale. Pel giudizio a cui l'arresto darà luogo, sarà sempre competente il tribunale, avanti il quale sarà stato rimesso l'individuo arrestato.

Allorquando l'ordine di arresto sia firmato da uno dei ministri, l'accusa ed il giudizio dovranno istituirsi nella conformità prescritta dagli articoli 36 e 47 dello Statuto».

La parola è al deputato Boncompagni per isvolgere il suo emendamento.

Buoncompagni. Signori. Nel proporvi il primo articolo della legge di cui si è aperta la discussione, il ministro ha creduto, che nelle straordinarie condizioni in cui si trova la nostra patria, fosse necessario sospendere l'effetto della libertà individuale; io non dissento dalla sentenza del ministro, io credo, che nel momento in cui la nazione sta per combattere i nemici esterni, il Governo debba essere armato anche contro coloro, che vorrebbero o farci indietreggiare, o farci traviare nella via del progresso civile.

Credo tuttavia, che nel concedergli queste straordinarie facoltà noi dobbiamo porre ogni cura a conservare quelle cautele che sono richieste dai principii del diritto comune scritti nei codici delle nostre leggi, dalle guarentigie consacrate dal nostro Statuto. A questo appunto mira l'emendamento, che ho l'onore di proporre alla Camera. La primitiva redazione del progetto dava facoltà di procedere all'arresto personale sempre quando il Governo lo riputasse opportuno; secondo la naturale significazione delle parole potevasi intendere l'articolo così concepito, in modo che fosse assolutamente lasciato alla discrezione degli agenti del Governo il vedere i casi, ne'quali potesse, o non potesse aver luogo la sospensione della libertà individuale; perciò bene avvisò la Commissione, allor quando a quelle parole, sostitui *ogni volta, che sia necessario alla sicurezza dello Stato*, parmi tuttavia, che più precisamente sia esprimibile il pensiero della Commissione, che meglio si provvederebbe ai diritti dei cittadini, allorquando si aggiungesse, siccome io vi propongo col mio emendamento, *allorquando sia necessario a prevenire l'esecuzione de'reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato*. Infatti quella di *sicurezza dello Stato*, è parola di cui pur troppo si è abusato da tutte le fazioni, e da molti governi contro la libertà dei cittadini, è parola di troppo larga e di troppo indeterminata significazione. Allorquando noi diciamo prevenire delitti, contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, ci richiamiamo ad un ordine d'idee precisamente determinate dalla legge, ad un ordine d'idee, a cui il Magistrato e gli agenti del Governo, quali vogliono cosciensiosamente applicare le leggi, trovano un significato ben definito, onde assicurare le guarentigie dovute ai cittadini.

Allorquando si tratta non di prevenire, ma di reprimere reati, credo, che le forme consuete del procedimento criminale bastano; non credo, che sia necessario in questo caso di conferire alcuno straordinario potere, nè al Governo, nè alle podestà giuridiche stabilita una regola. Secondo la quale gli agenti del Governo devono procedere, ne viene di sua natura che essi debbono rispondere del modo in cui l'esercitano nei governi i più assoluti, nei governi i più dispotici. « quel principio di eterna ragione, secondo il quale tutti gli uomini devono rispondere dei danni che recano altrui: si fa un'eccezione per chi tiene l'autorità, per ammettere quest'eccezione conviene supporre, come suppongono quei governi, che i sudditi siano retaggio dei regnanti, che non debbano considerarsi come persone, le quali abbiano diritto di difesa e di tutela. Questi principii di risponsabilità degli agenti del Governo, ogni volta, che si tratta di libertà individuale, li trovo già inscritti nelle leggi che hanno preceduto lo Statuto. L'art. 311 del codice penale dispone in questi termini: « Ogni uffiziale pubblico, agente od incaricato dal Governo, che eserciti o comandi qualche atto arbitrario contro la libertà personale di un privato, od il libero esercizio de' suoi diritti sarà punito colla pena del carcere; se l'atto arbitrario sarà commesso per animosità, o particolare interesse, il colpevole sarà punito colla relegazione, salvo l'applicazione delle altre pene nei casi specialmente indicati dalla legge ».

Quel principio di risponsabilità degli agenti del Governo, quell'assoluto precetto, che sottopone alla pena l'agente che ordina un'arresto arbitrariamente, mi pare così chiaro, che sono rimasto un monrento in forse, se non fosse per avventura superfluo il dichiararlo nella legge; se non che ho avvisato, che nel momento in cui la nazione vede promulgarsi una legge che sospende le sue più preziose libertà, convien pure, che ella conosca come i suoi legislatori siano solleciti di mantenere quelle guarentigie, le quali possono in qualche parte scemarsi, non possono cancellarsi giammai presso le nazioni libere.

Ho creduto dover dichiarare, che nei casi consueti il giudizio sulla legalità, o sulla illegalità dell'arresto potesse istituirsi avanti al tribunale a cui sarà rimesso l'individuo arrestato; questo tribunale infatti, mentre conosce delle cose che hanno dato luogo all'arresto, in quello stesso atto riconosce se questo arresto sia stato fatto giustamente, o no; se in questo arresto si debba vedere un fatto richiesto dalla necessità di tutelare la patria contro li suoi nemici, ovvero un atto a cui altri siasi portato per soddisfare ad animosità private, od alle animosità qualche volta più crudeli delle fazioni politiche.

Ho creduto dover prevedere il caso in cui l'ordine d'arresto venisse spiccato direttamente dai ministri. (Non vorrei che altri, male interpretando le mie intenzioni, credesse che con questa proposizione io volessi gettare una sfiducia sull'amministrazione che di presente governa il paese). Ho creduto richiesto dalle legalità che le pene pronunciate contro gli atti arbitrarii si estendano, come diceva un oratore francese, dai ministri del re fino agli ultimi agenti del potere; ma è necessario il dichiararlo per prevenire la questione spesso agitata dagli scrittori di diritto costituzionale; se cioè il fatto dei ministri allorquando è contrario ai diritti di un individuo debba dar luogo alla responsabilità politica, ovvero al giudizio privato. Su questa parte il diritto costituzionale degl'Inglesi è diverso da quello delle altre monarchie costituzionali di Europa. Non credo che presso di noi, senza inconveniente, senza metterci in opposizione coi nostri costumi, senza impedire col corso ordinario della giustizia, senza compromettere l'autorità del Governo si fosse potuto rendere competenti i tribunali ordinarii, i tribunali di inferiore giurisdizione nei casi in cui il Governo stesso è parte.

Non ho fatto parola delle perquisizioni domiciliari, nella qual parte io non credo poter adottare la proposizione del Ministero.

Parmi che questa eccezione al diritto comune non sia necessaria, e parmi che questa eccezione per altra parte sia assai più pericolosa per la libertà dei cittadini Trovo infatti nel Codice di procedura penale, che le perquisizioni domiciliari, oltre ad essere permesse nei casi di flagrante delitto, trovo, dico, all'art. 127, che il giudice incaricato dell'istruzione, sull'istanza del pubblico Ministero, od anche d'uffizio, potrà procedere a perquisizione sia nell'abitazione, od a domicilio dell'imputato, sia in qualunque altro luogo o domicilio, quando esistano motivi per credere che ivi si possano trovare oggetti utili allo scoprimento della verità: non si potrà procedere a perquisizioni di notte tempo, se non vi sia pericolo imminente nel ritardo, e si farà ciò risultare dagli atti del processo.

Ogni volta adunque, che un reato, che un tentativo, che un progetto crimінoso contro la sicurezza dello Stato, sarà denunziato ad un'autorità giudiziaria, e quest'autorità vedrà la denunzia fatta con fondamento, allora potrà procedere alla perquisizione domiciliare; negli altri casi, questa sarebbe un'angheria che inquieterebbe i cittadini, e forse potrebbe sconvolgere l'ordine pubblico.

Ho detto che le perquisizioni domiciliari mi paiono assai più pericolose che non gli arresti; infatti veggiamo nella legge, che nel caso d'arresto, l'arrestato dovrà essere tradotto davanti il giudice, che il giudice dovrà prendere cognizione del fatto nelle 24 ore, invece che le visite domiciliari, le perquisizioni possono aver luogo senza che succeda alcuna cognizione del giudice. Tali perquisizioni possono prestare un'occasione indefinita agli arbitrii, alle vessazioni della polizia, degli agenti del Governo; e se temo, a questo riguardo, le fazioni politiche che fervono nei grandi centri d'attività, temo ancor più le rivolte, i risentimenti, le invidie, che nelle parti più lontane dei grandi centri delle popolazioni fervono dopochè la nostra nazione è sorta alla vita politica. Per questo è necessario che il Governo sia forte ed eserciti un'azione forte e potente a beneficio della patria, ma è altresì necessario, affinchè queste condizioni della forza del Governo si mantengano, che la nazione stia unita e concorde, che i singoli cittadini si mantengano in questa unione.

Il presidente domanda alla Camera, se l'emendamento del deputato Boncompagni sia appoggiato.

(È approvato).

Broglio Pregherei a nome della Commissione il sig. presidente a voler rileggere l'ultima parte dell'emendamento.

Il presidente. Non è propriamente un emendamento, ma piuttosto una specie di aggiunta in mezzo ai paragrafi.

Boncompagni rilegge l'emendamento).

Il presidente. Chiedo alla Commissione, se ella aderisca a quest'emendamento?

Siotto-Pintor. La Commissione desidera di conoscere prima quale sia l'opinione del Ministero.

Il ministro dell'interno. Io distinguerò le varie parti dell'emendamento; quanto alla prima, cioè, che si dichiari che la facoltà concessa al Governo rimane sotto la risponsabilità dei suoi agenti, per conseguenza anche dei ministri, in questa parte il Ministero non ha alcuna difficoltà che la cosa venga dichiarata, perchè era intenzione del Ministero nel proporre la legge, che la facoltà si esercitasse come qualsiasi atto del Ministero stesso, sotto la risponsabilità dei ministri. La dichiarazione contenuta nell'emendamento, sarebbe sovrabbondante, ma non cambia la cosa: quindi non vi può essere difficoltà. Lo stesso è pure a dirsi rispetto alla altre parti dell'emendamento, con cui si verrebbe a meglio spiegare che s'intenda *colla necessità della sicurezza dello Stato*, cioè a frenare l'esecuzione dei reati che possono essere commessi contro la sicurezza interna ed esterna di esso; anche questa era l'idea dominante nell'articolo, ed il Ministero non aveva, nel proporlo, altra intenzione, salvo quella di poter opporsi ai nemici interni ed esterni dello Stato. Perciò, anche su questo non vi può essere difficoltà alcuna.

Quanto poi all'altra parte dell'emendamento stesso, io credo che in massima non vi sarebbe gran dissenso, ma forse sarebbe necessaria una spiegazione più chiara; la parte dell'emendamento dice che allorquando il tribunale riconoscesse che siasi fatto senza giusta causa l'arresto, ecc. (*V. emendamento*).

Io credo, che se si tratta di dichiarare che possa essere assoggettato o l'agente od il ministro a procedimento, quando sarà giustificato che ha proceduto per una causa meno giusta all'arresto, allora io non dissento che così venga spiegata la cosa; ma se si dovesse ad ogni caso addurre una giustificazione della causa per cui si è dovuto procedere all'arresto, ben vede la Camera, come ciò incaglierebbe grandemente l'azione del Governo. . . . .

Boncompagni (interrompendo). Io non l'intendo in questo senso.

Il ministro dell'interno. Poichè l'onorevole autore dell'emendamento si è spiegato, e che solo intende di mandare soggetti a procedimento ed all'applicazione della pena gli agenti del Governo quando venga giustificato che l'arresto fu operato per una causa non giusta, e che perciò non gl'incomba l'obbligo di svelare la causa per cui si è potuto procedere a quest'arresto, io non ho difficoltà che l'emendamento venga adottato.

Buoncompagni. Io dichiaro, che intendo l'emendamento nel senso che, ogni qual volta, in cui dalle informazioni che il tribunale deve prendere secondo l'alinea del progetto primitivo, il quale dice: *l'individuo arrestato, dopo il termine di 24 ore sarà rimesso ai tribunali competenti, giusta la legge ecc.* (V. progetto primo): io ho inteso di proporre, che allorquando (secondo le disposizioni di quest'articolo, in seguito alla rimessione dell'individuo arrestato) i tribunali riconoscano che non vi fu giusta causa, che allora si faccia luogo a procedere contro l'agente che avrà ordinato l'arresto.

Ministro dell'interno. È necessario però, che l'emendamento venga espresso in termini che valga a manifestare questa idea, e che si tolga ogni dubbio. La cosa è troppo grave, perchè ci possa lasciar luogo ad incertezza.

Se si procede all'arresto è evidente che si parte soltanto da indizi; poichè è spesso impossibile il procedere dietro prove assolute; anzi se pur fossero queste prove, se il delitto fosse già commesso, certamente non sarebbero necessarie le facoltà straordinarie.

Ora talvolta non conviene che l'autorità governativa palesi questi indizi, poichè la semplice loro manifestazione potrebbe dar luogo ad altri inconvenienti. È però chiaro, che se si volesse dare al tribunale la facoltà di conoscere della cosa, dovrebbe continuamente l'agente che procede all'arresto indicare il motivo per cui quest'arresto fu ordinato, e così si aprirebbe la via all'inconveniente testè notato, e che si deve ad ogni patto evitare.

La cosa è diversa, quando si lascia la facoltà a quello che fu arrestato di agire contro l'agente che abbia fatto procedere all'arresto; se l'arrestato giustificherà che siasi proceduto all'arresto senza giusta causa, senza che vi fosse un motivo legittimo per la sicurezza dello Stato, allora l'agente venga pure sottoposto alle pene che sono dalla legge stabilite; è in ciò che consiste la responsabilità degli agenti e dei ministri, ed è in questo senso, che io non m'opporrei all'emendamento proposto.

Presidente. Il deputato Brofferio avrebbe presentato una proposizione, la cui redazione può andar d'accordo con quanto diceva or ora il ministro dell'interno.

Rattazzi, ministro dell'interno. Quanto poi alle visite domiciliari è indispensabile questa facoltà; nè mi sembra che l'articolo 129 del codice penale vi provveda a sufficienza, perchè in questi momenti bene spesso occorre che debbano essere sommamente secrete le visite domiciliari cui si procede; debbano farsi repentinamente, appunto perchè le visite possano raggiungere lo scopo a cui sono dirette.

Ora, se dovessero aver luogo dopo che sia data l'istanza all'autorità giudiziaria, dopo che siansi esauriti tutti gl'incombenti che il codice penale prescrive, il più delle volte avverrebbe che riuscirebbero inutili: il massimo segreto è la condizione più essenziale; quindi quello che da questa secretezza si scosta, non può di certo seguirsi, senza rendere pressochè senza effetto la facoltà, che verrebbe ad attribuirsi al Governo.

Presidente. L'avvocato Brofferio propone un sotto-emendamento al primo paragrafo dell'articolo primo, ed una redazione diversa al secondo paragrafo.

Presidente. Il deputato Brofferio ha presentato un emendamento il quale consiste, nell'aggiungere al primo paragrafo dopo la parola *ogni volta che*, le seguenti: *lo richiegga la necessità altamente manifesta della pubblica sicurezza*.

Al paragrafo secondo, dopo le parole, *essere rimesso*, aggiungerebbesi *all'autorità giudiziale*, e quindi continuerebbesi in questo modo: « seguita la rimessione, il giudice d'istruzione dovrà interrogare immediatamente il detenuto sui motivi del suo arresto, e sulle altre generalità accennate dall'art. 210 del codice di procedura criminale.

« Dovrà inoltre l'assessore istruttore nello spazio di 24 ore fare il rapporto dell'arresto, dei fatti che lo cagionarono, e del seguito interrogatorio alla Camera di consiglio, la quale a termine degli art. 227, 228, 229, 230 e 231 del citato codice pronunzierà immediatamente sul rilascio dell'imputato, o sul rinvio del medesimo al tribunale competente.

Brofferio. Signori, non sono ancora molti giorni che su quella ringhiera io faceva sacramento alla patria, di reprimere nel cuor mio al primo squillo di tromba ogni più ardente affetto, ogni più sollecita speranza per farne sacrificio all'altissima necessità di unione, di concordia, di fraternità (*segni d'approvazione.*) e appena mi parve che si accostassero i tempi di indire la guerra, sa la Camera, come imponessi silenzio ad ogni mio più acceso desiderio; ed oggi, o signori, ho voluto darvi una nuova testimonianza della mia personale rassegnazione alle pubbliche esigenze dei casi e dei tempi. Non posso tuttavolta rassegnarmi a non dichiarare in cospetto al paese, come io protesti contro questa fiera legge che apertamente respingo.

Protesto, perchè non so scorgere come sia flagrante l'impero della necessità per abdicare le più sante franchigie costituzionali; dov'è questa necessità? Forse nella guerra? Ma questa guerra non è alle nostre porte; noi l'intraprendiamo sotto i più lieti auspicii.

L'esercito è impaziente di combattere; il popolo è anelante di secondare l'esercito; l'entusiasmo della patria ferve nelle nostre vene; tutto ci è auspicio di vittoria.

Se in vece guardiamo ai campi avversarii vediamo agitazione, scoraggiamento, disordine; e le parole stesse di temeraria provocazione che ci vengono dall'altra parte del Ticino non provano altro se non che il nostro proprio avversario ha d'uopo di occultare la propria debolezza (*bene bene*).

Presidente. Non è più aperta la discussione generale.

Brofferio. È un proemio alla discussione speciale.

Oltre di ciò, o signori, perchè combattiamo noi? Combattiamo per la libertà; e sarà vero che pugnando per esser liberi si debba esordire da costituirci in schiavitù?.... Lasciamo ricorrere al despotismo i tiranni che pugnano contro la libertà; le nostre armi non hanno da esser altro che il valore del brando e l'amor di patria che ci ferve nell'anima.

Chi si reca l'esempio delle romane dittature?

Esse non si concedevano che negli estremi cimenti della patria; e noi non abbiamo nè i Galli in Campidoglio, nè Catilina alle porte, nè Roma sotto le forche caudine.

Oh! tacciasi per carità di patria, tacciasi di oratori. Essi mi ricordano i Marii, i Silla, i Cesari e con essi i più funesti giorni di Roma; mi ricordano che dalla dittatura venne la morte della romana Repubblica; mi ricordano che il romano impero non fu altro che una perpetua dittatura. (*segni d'impazienza del deputato Cagnardi.*)

Cagnardi. È fuori della quistione.

Brofferio. Non s'impazienti il deputato Cagnardi; e gli piaccia di lasciarmi dichiarare altamente che sebbene io mi sia taciuto nella discussione universale non intendo tacermi nella discussione dei singoli articoli; che anzi mi adoprerò in ogni miglior modo per attenuarne il rigore, per modificarne l'arbitrio e per disputarne lembo a lembo al Ministero quel santo palladio di libertà che ci si vorrebbe involare.

Discendo alla speciale discussione del primo articolo

Nel primo articolo, paragrafo primo, si dice che:

« Durante il termine stabilito con la presente legge, è accordata al Governo la facoltà di ordinar visite domiciliari, e far procedere ad arresti personali, anche fuori del caso di flagrante delitto, sempre quando lo reputi opportuno alla sicurezza dello Stato. »

La Commissione faceva un lieve emendamento e diceva: *ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato.*

Poco è diversa la modificazione dal testo del Ministero; perocchè della *opportunità* o della *necessità* della pubblica sicurezza sarebbero sempre soli giudici i ministri.

Per questo io vorrei si dicesse: sempre che lo richieda *la necessità altamente manifesta della pubblica sicurezza*, vorrei che almeno questa necessità fosse talmente per pubblico voto manifesta che il Ministero più che nella propria convinzione avesse argomento di fiducia nella dichiarata volontà popolare.

Sopra il secondo paragrafo io invoco tutta l'attenzione della Camera, perchè si tratta in esso di una questione di criminale giurisprudenza di tale e di tanta importanza che ogni maggior attenzione non sarebbe mai soverchia.

Dice il Ministero. *L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ventiquattro ore essere rimesso ai tribunali per essere giudicato, giusta le regole ordinarie di procedura.*

La Commissione si esprime così: *giusta le leggi generali purchè procedano i tribunali colla massima sollecitudine.*

Di qui si scorge che la Commissione aveva il desiderio di raccomandare ai magistrati di procedere colla massima sollecitudine. Ma tutti quelli che sono esperti di materie forensi sanno che la legge non raccomanda, ma impone, e sanno che ai tribunali non basta un vago desiderio del Legislatore, ma vuolsi una precisa norma, da cui il giudice non possa allontanarsi.

Il deputato Buoncompagni entrando anch'egli in questo santissimo desiderio proponeva un emendamento col quale si prescrive ai tribunali di procedere solleciti a giudicare dell'opportunità e della giustizia dell'arresto. Ma questa sollecitudine è per sempre lasciata alla discretezza del giudice.

Io o signori che conosco tutti gli orrori della prigione so come lente passino le ore contate dal dolore e non posso a meno di accelerarne il corso.

Si prescrive dal codice di processura criminale che il giudice d'istruzione, nello spazio di 24 ore abbia ad interrogare l'arrestato, e che nello spazio di una settimana abbia a farne rapporto alla Camera di consiglio.

Trattandosi di arresti seguiti con tutte le forme legali che tutelano la libertà individuale, questi termini sono sufficienti; ma trattandosi di un arrestato in via di polizia, che lascia troppo sospettare l'arbitrio, ogni dilazione è sempre troppa.

Quindi ho voluto che il giudice interrogasse immediatamente il ditenuto, e che in 24 ore ne riferisse alla Camera di consiglio, la quale avesse obbligo di statuire immediatamente sopra la legalità dell'arresto, ovvero ordinasse il rilascio dell'arrestato.

Per questo modo, o signori, se si offende la libertà individuale con poteri straordinari, si tempera almeno l'arbitrio della polizia colla protezione della magistratura.

Quanto all'ultimo paragrafo del mio emendamento non era forse di assoluta necessità, imperocchè già nel codice penale siano stabilite congrue punizioni contro gli agenti della forza pubblica che abusano del potere con arbitrarii atti. Ho voluto tuttavia ne facesse special menzione, perchè esistesse nella legge una specie di giustificazione per chi la promosse ed una specie di severo avvertimento per chi deve eseguirla.

Queste considerazioni, spero che la Camera vorrà accoglierle con maturo consiglio; e se fia vero che abbiasi a metter mano nel sacro deposito della libertà cittadina, deh! non si dimentichi almeno di difenderne le estreme reliquie con saggie riserve e con prudenti circospezioni (*applausi*).

Presidente. Domanderò se questa proposta è appoggiata. (*è appoggiata*).

Boncompagni. Mi pare che trattandosi di questione piuttosto complicata, forse si agevolerebbe la discussione, se questi emendamenti fossero rimandati alla Commissione.

Voci. No, No.

Altre. Sì, sì.

Rattazzi, ministro degli interni. Mi pare, che la questione non sia molto intricata. E se mi si permette dirò qualche parola in risposta alle osservazioni del deputato Brofferio.

Egli vorrebbe aggiungere ancora cautele maggiori per far sì, che sia l'arrestato prontamente giudicato. Io credo, si possa acconsentire ad una di queste cautele, ed è quella che tende a stabilire come appena sia l'arrestato consegnato all'autorità giudiziaria, debba l'assessore istruttore procedere all'esame del medesimo, ma per quanto riguarda la successiva prescrizione, cioè, che debba entro 24 ore l'assessore fare la relazione al Consiglio, e che debba quindi il Consiglio entro 24 ore pronunciare definitivamente, o sul rinvio, o sull'accusa, io penso, che non si possa consentire, poichè entro 24 ore non sempre è fattibile al Consiglio di radunarsi, tanto meno poi può essere fattibile avere i dati necessarii sopra cui fondare il giudizio; si supponga come potrebbe avvenire, che sulla colpa di una persona arrestata occorra farsi trasmettere carte lontane dal luogo dove l'arresto è seguito. Ora come potrebbe il Consiglio pronunciare se dovesse entro le 24 ore pronunciare il giudizio? soventi dovrebbe assolvere colui, che potrebbe poi risultare colpevole: vi possono essere testimoni, i quali depongano sulla colpabilità dell'individuo, ed i testimoni non si possono costringere a fare le loro deposizioni, entro 24 ore: tante volte, ancorchè volessero, non potrebbero essere pronti a deporre entro questo spazio. È dunque indispensabile che si lasci il tempo necessario, affinchè e il processo si possa istruire, ed i giudici possano decidere sopra dati certi e positivi.

Con ciò non deve essere lasciata la facoltà ai giudici di protrarre indefinitamente il termine del processo, ma a questo primieramente provvede la legge, la quale stabilisce in genere, che tutti i procedimenti debbano essere al più presto possibile ultimati; vi provvederebbe in secondo luogo maggiormente il progetto emendato dalla Commissione, giusta cui dai giudici si debbe procedere colla massima sollecitudine. La quale dichiarazione dimostra come in questo procedimento maggiore debba essere la celerità in confronto anche degli altri ordinarii.

Ma non conviene poi spingere la cosa al segno di limitare il termine di 24 ore dal giorno dell'interrogatorio al giorno della relazione del Consiglio, ed alle 24 ore dal giorno di questa relazione alla sentenza; il che renderebbe nulla l'efficacia delle disposizioni della legge.

Brofferio. Non parmi che il signor ministro siasi bene apposto nelle sue considerazioni. La Camera di Consiglio non pronuncia una sentenza definitiva sui fatti che vengono denunciati; ella non fa che pronunziare sulla legalità dell'arresto; non fa che investigare, se vi fossero indizii sufficienti perchè si privasse un cittadino della libertà; in caso affermativo manda la causa ai tribunali competenti, in caso contrario ordina il rilascio del ditenuto.

A quest'uopo non si richieggono nè molti incumbenti, nè vuolsi gran corredo di prove; basta che il ministro trasmetta al tribunale i documenti che giustificano l'ordine di arresto; e sopra di essi la Camera di Consiglio sarà in grado di pronunziare il giudizio suo.

Nè mi si opponga la brevità del tempo, e la soverchia operosità che si pretende dal giudice istruttore. Quando si tratta della libertà dei cittadini si ha diritto di pretendere che il giudice sacrifichi ove d'uopo i suoi riposi e le sue notti; non è che a questo prezzo che si salva la patria, e si custodisce la libertà (*applausi*).

Rattazzi ministro dell'interno. Sicuramente non è mai troppo poco il tempo, pendente il quale si costringe chiunque a rimanere in carcere; io credo, che vi debba essere il tempo, che è necessario per lo scoprimento della verità, e che quando la cosa si riduca a questi termini, il tempo non possa dirsi eccessivo.

Ora il signor deputato Brofferio parlando, ha sempre supposto il caso, che il Consiglio faccia luogo all'accusa, io invece faccio il caso inverso, cioè, che il Consiglio credesse di non dover far luogo all'accusa, il che dovrebbe sempre verificarsi quando non vi fossero i mezzi sufficienti per dar le prove degli indizii sopra i quali si è creduto di far seguire l'arresto. Ora in questo caso egli è evidente, che la sentenza del Consiglio è definitiva, perchè una volta che siasi da esso pronunciato non essere luogo all'accusa, quello che è accusato non può andare soggetto ad alcun procedimento per il fatto, di cui venne imputato.

Il deputato Brofferio disse, che trattandosi specialmente delle prove da addursi, sarebbe sicuramente bastevole il termine di 24 ore, mentre quando la polizia procede all'arresto, deve avere in pronto le prove, per le quali si è proceduto al medesimo. Ma rispondo, che qui non si tratta di avere le prove o semi-prove, bensì di farne constare all'autorità giudiziaria, e che molte volte sarà difficilissimo che si possa di ciò far risultare, se i termini vengono così ristretti; si supponga, che vi sia qualcuno nello Stato, di cui non si conosca l'abitazione, e sia sospetto di essere uno dei cospiratori, uno che sia venduto all'inimico, il Governo può avere i dati e le carte giustificanti il sospetto e la necessità di procedere all'immediato arresto di quell'individuo, di sottoporlo a procedimento.

Il Governo non sapendo ove costui si trovi, altro non può fare che dare ordine a tutte le autorità locali, a quelle particolarmente delle frontiere di procedere al di lui arresto, ovunque si presenti. Ma non può trasmettere più in questo, che in quel luogo le carte comprovanti. Ora è manifesto, che in questo caso, che è quello precisamente, il quale più spesso si verifica, se si lasciasse quel ristretto termine per compiere il giudizio d'accusa, il Consiglio si troverebbe nella necessità di assolvere, senza che si lasci al Governo il tempo di fornire le sue giustificazioni; perocchè è impossibile, che entro due volte 24 ore si possa dar notizia al Ministero dell'arresto, e questo abbia i mezzi di trasmettere le carte, che somministrino le prove o semi-prove della reità del ditenuto.

Quindi se si ammettesse l'emendamento si toglierebbero i mezzi per raggiungere l'intento a cui la legge è diretta, perciò, ripeto, sono astretto ad insistere su questo punto, perchè se si facesse l'emendamento, si distruggerebbe la legge stessa.

Brofferio. Io credo, che il signor ministro non farà mai procedere all'arresto di alcuno, sopra un semplice sospetto e senza avere almeno qualche indizio.

Rattazzi ministro dell'interno. È precisamente per questo, che io credo vi debbano essere le prove o semi-prove ove vengano ordinati gli arresti, e che sia necessario il tempo, entro cui si possa legalmente far constare di queste prove o semi-prove.

Sulla proposta del deputato Broglio, il presidente pone ai voti se la Camera abbia ad essere prorogata alle 8 di sera.

(La Camera approva).

La seduta è sospesa alle ore 5 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il corriere di Milano non reca più la Gazzetta di Milano ***e i giornali tedeschi.***

— I giornali d'Italia non recano nulla d'importante.

ELEZIONI.

Torino. — Settimo Collegio. — Antonelli.

PARIGI, 16 *marzo*. — Oggi è cominciata nell'Assemblea la discussione generale sul bilancio del 1849.

— BORSA DI PARIGI, 17 *marzo*. — Non si conoscono ancora gli affari d'Italia. Il 5 p. 0,0 risalì di 50 cent. a 85, 50, e il 3 di 25 cent. a 52, 50.

BERLINO. — La prima Camera di Prussia nella sua seduta dei 14 discusse quel paragrafo dell'indirizzo, che tocca dell'unità della Germania. Il ministro degli affari esteri ha proposto un aggiornamento della discussione di questo paragrafo, in conseguenza della proposizione Welker, che tende a dar la corona imperiale al re di Prussia. La Camera invece decideva di cominciare la discussione. Varii emendamenti erano sul banco del presidente; venne accettato quello di Winke.

— Una lettera di Berlino dei 14 ci dice, che la proposizione Welker ha fatto una gran impressione sull'Assemblea di Francoforte. Egli è fuor di dubbio che essa verrà accettata dalla maggioranza. Tuttavia non si sa ancora quale sarà la precisa condotta del Governo Prussiano; le difficoltà, che nasceranno sia dal rifiuto, che dall'accettazione della Prussia, sono immense.

HANNOVER, 13 *marzo*. — Molti deputati hanno rimproverato nella seduta di quest'oggi il Ministero, per aver mandate decorazioni a Windisgraetz e a Jellachich.

VIENNA. — Una lettera degli 11, che leggiamo nel *Monitore prussiano*, ci dice che il generale Welden ha pubblicato un proclama, in cui annuncia che verranno modificate le severe misure dello stato d'assedio se gli abitanti si mostreranno ben disposti a combattere i tentativi degli anarchisti.

Il corrispondente di Norimberga ci dice, che il Governo austriaco ha fatto arrestare varii deputati, perchè li crede complicati nell'assassinio del conte Latour. Il principe Windisgraetz si è ritirato dal comando dell'armata in conseguenza d'alcune rimostranze del Ministero viennese. Il principe Windisgraetz voleva essere indipendente da ogni Ministero.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 21 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera seria. *Ernani*. A beneficio degli Emigrati Italiani.

D'ANGENNES alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Maria Tudor*.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Chut.* — *Deux loups de mer.* — *Monsieur Monflet.*

SUTERA (à 7 h. 1[2) Vaudevilles. *Aumonier du Régiment.* = *Une femme qui se jette par la fenêtre.* — *Sans nom.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Elisabetta figlia di Pietro il grande, o la fortuna in prigione.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » [illegible] —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » [illegible] 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
» *F. Pagella e Comp.* di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*. lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 22 Marzo 1849.** **N.° 382.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

21 Marzo.

Da due giorni noi aspettiamo di sentire quale sia l'impressione prodotta in Francia, a Parigi, dalla notizia della denunzia dell'armistizio.

Questa notizia, che sappiamo dover essere giunta al Governo francese il giorno 15, non debbe però ancora essere stata comunicata officialmente al pubblico, poichè i giornali d'oggi non accennano che a supposizioni, fra le quali troviamo quella di una vittoria riportata dall' esercito Sardo in un primo scontro cogli Austriaci. Notizia che ebbe per effetto un ribasso del 3 0{0 sui fondi pubblici. Queste sono le simpatie che nell' opinione pubblica e nella *borsa* destano sin le nostre supposte vittorie!

Dovremo dunque dire che la Francia abbia irremissibilmente abbandonata e condannata la causa nostra? Tutto pur troppo ci sforza sinora a crederlo; ma sia quest'avversione opera dell'egoismo, del sospetto, dell'inganno, o di un'arcana politica, noi non ci abbandoneremo a recriminazioni; ma forti della coscienza del nostro diritto, della giustizia della nostra causa, esonerati dal peso di ogni responsabilità verso la mediazione da quelle necessità che non ci lasciavano più campo ad esitanza veruna, noi faremo appello ai fatti, e ricorderemo alla Francia ch'essa può disapprovarci, abbandonarci a sua posta, ma sarà sforzata un giorno a riconoscere che una nazione la quale si sagrifica all' idea dell'onore, dell' indipendenza, della nazionalità sua aveva ragione, aveva diritto di confidare nella NAZIONE FRANCESE.

Ma noi vogliamo la pace; noi non vogliamo essere trascinati a una guerra europea dalla rivoluzione italiana. Ecco la prima risposta che noi abbiamo dalla Francia. Ma questa pace non sarà ella egualmente compromessa, sia dalla nostra vittoria, che dalla nostra rovina? Pericoli, cada la causa dell'Austriaco in Italia, non soccorrerà forse la Russia? Invada Radetzky il Piemonte, pianti esso le bandiere del dispotismo sulla cittadella di Torino, non dovranno forse per vergogna abbassarsi quelle che con sì nobil vanto alzava Francia sulla cresta di quelle Alpi da cui prendeva nome e consiglio il glorioso e liberatore suo esercito?

Or chi non sa che in Lombardia non si combattono solo le sorti italiane? Chi non sa che su quei campi si combatte ben altra guerra che non appare? Là stanno a fronte i due principii che si dividono il mondo, *libertà* e *dispotismo*. La guerra lombarda involge la causa di tutti i popoli liberi, involge quel principio delle nazionalità, che soffocato nel sangue della Polonia, risorto ed arrestato a stento nell'intiera Germania, vorrebbesi ora per sempre estinto in Italia a terrore e spettacolo dell'Europa, che or fa un anno sorgeva a questo grido. Gettiamo uno sguardo sull' Europa, e vedremo quali sono le alleanze che già si stringono: non sarà forse contro noi la Russia arbitra suprema di quella politica che aspira a soffocare ogni moto di libertà? E se contro noi è la Russia, chi non vede che l'Italia non è che piccol segno alle sue mire? Chi non vede a quale più alta e terribile impresa sia vôlto ogni suo pensiero? Ogni supposizione può farsi in politica, ma non saravvi, speriamo, chi non sappia sin d' ora in qual campo debba trovarsi la Francia: pongansi a confronto i due ultimi proclami di Radetzky e del Governo piemontese, e noi lasciamo che ogni Francese decida sull'onor suo della causa nostra e della politica del suo Governo.

Ma l' allontanamento, per non dire l' avversione che esiste in Francia per la guerra di Lombardia dipende ancora da altre or ben note ragioni. *Per soffocare* (noi sentiamo dire ogni giorno), *per soffocare l'anarchia, la Repubblica democratico-sociale, noi abbiamo sparso il più puro sangue della nazione; or come porgeremo noi il braccio all'Italia per ravvivare quel nemico che trionfa a Roma, a Firenze, e minaccia d'invadere la stessa Sardegna? Non sappiamo noi qual'è il partito che voi vorreste arbitro della Francia? Quali sono le segrete intelligenze vostre?*

Queste parole, questi sospetti noi conosciamo pur troppo d' onde traggano origine; non entreremo a difendere lo spirito ed i fatti che governano Roma e Toscana, ma diremo che per confondere Lombardia e Sardegna con quella parte centrale d'Italia bisogna, o chiudere gli occhi all'evidenza, o essere animato da uno spirito che non sia meno avverso alla causa nostra, che a quella dell'ordine di cose che or regna in Francia; bisogna aver spento in seno ogni sentimento di libertà, di giustizia, e d'onore nazionale. E noi che in questo giornale mantenemmo ognor viva quella fiducia nella Francia, che or cadeva, or rinasceva nell'animo nostro, noi protestiamo altamente contro quest'accusa di repubblicanismo, d'anarchia, di socialismo che vorrebbesi indegnamente far pesare su di noi; e qual prova vogliamo addurne? Una sola: quell'esercito di 140 mila uomini che ordinato, disciplinato, sostenuto per sette mesi in mezzo all'urto di quelle vicende che scompigliarono e rovinarono il resto dell'Italia, animato dallo spirito più generoso, si presenta ora sotto la bandiera di Savoia ad affrontare la più terribile lotta per salvare l'onore delle armi italiane, per salvare il trono costituzionale, per guadagnarsi una PACE ONORATA. Noi domandiamo a chiunque, se una nazione che versa sino all'ultimo suo soldato sui campi di Lombardia non presenti la più sicura guarentigia dell'interna sua tranquillità: noi domandiamo se un popolo che offre l'esempio di sì sublime impresa, che assorbe ogni suo pensiero, ogni sua forza, sia un popolo di anarchisti, di socialisti, alle cui sorti abbia a mettersi in sospetto la Francia?

No, noi non vogliamo trascinarvi, come dicono i vostri giornali, in una lotta contraria ai vostri interessi, ai vostri sentimenti; noi non vogliamo suscitare quelle passioni che minacciarono sì fieramente le vostre istituzioni ed ogni ordine sociale; noi siamo altrettanto avversi e nemici alla demagogia quanto possiate esserlo voi stessi: e non abbiamo ancora dimenticato il linguaggio del *National* e l'*aiuto* ch'ebbe l'Italia dal sig. Ledru-Rollin!

Noi vi domandiamo solo di non confondere i Governi (chè non diremo i popoli) di Roma e Toscana col Governo nostro, di non confondere un partito colla immensa maggioranza della nazione. Noi vi domandiamo di pensare al 24 Febbraio, a quel giorno che trabalzò la Francia in un attimo dalla monarchia alla Repubblica; le conseguenze di esso voi pur sapete che non s'arrestarono ai vostri confini, e per ispiegarvi le funeste vicende di cui fate delitto all'Italia voi non avreste che a risalire a quel giorno fatale.

La Francia non aspira che alla pace, onde rifarsi delle sofferte sventure, ma non sono forse cangiate le sue sorti dall'anno scorso? non hanno elle migliorato in modo insperato? or perchè nell'anno scorso offeriva essa volontaria il suo aiuto? forse perchè la fortuna ci arrideva? Ah no, noi nol potremmo mai credere, la Francia riuniva un esercito alle Alpi perchè lo voleva la sua politica, e questa non può dirsi cangiata ora; la creazione di quell'esercito si dovette all'impeto generoso della nazione, a soddisfazione dell' opinione pubblica, all'istinto che insegna a un popolo dove sta il pericolo, dove la salvezza, dove la gloria, dove il disonore. *Ma voi rifiutaste l'offerto aiuto.* Se ciò sia, noi non sappiamo; ma quando anche ciò fosse, chi sarà che accagionarci voglia se nella speranza di bastare a noi stessi, noi soprassedemmo dall'accettare quell'offerta, che quanto più mostravasi nobile e spontanea, tanto maggiore esser doveva in noi l'obbligo di non abusarne, tanto più sicura la speranza che non ci sarebbe fallita nella triste, quando offrivasi nella lieta ventura.

Noi abbiamo scrupolosamente seguitata l' indole della politica francese in tutte le sue fasi, noi l'abbiamo giudicata non a misura delle cose nostre, ma da un punto di vista molto più elevato, da quello cioè che solo si conviene alla nazione francese; e siamo convinti che il Governo francese a fronte degli avvenimenti che si succedono in Italia, sconoscendone il vero carattere, trovasi ridotto alla più pericolosa di tutte le politiche, a quella cioè di non averne nessuna.

Noi speriamo di aver già dimostrato, come la guerra sia altamente giustificata da quella stessa mediazione che allontanarne doveva il ritorno.

La politica dell'Austria non voleva appagarsi che di fatti compiuti, la rottura delle ostilità; il passaggio del Ticino sono ora fatti dai quali non si può più recedere.

Alea jacta est, è ora la parola d'ordine dei Francesi: *il dado è gettato*, diremo dunque a nostra volta; e si vedrà se la pace del mondo sia in pericolo. Le Potenze mediatrici volevano innalzarci all' onore di vittime della pace Europea, e non saravvi speriamo chi possa accusarci se nell'estremo cimento abbiamo preferito di essere piuttosto vittime dell'onore, della libertà, dell'indipendenza italiana che di quella antica politica che credemmo distrutta nel 1848, e che Dio non vorrà risorta a rovina di libertà e di popoli nel 1849.

Il *Globe* ha il segueute articolo in difesa della politica di lord Palmerston:

Si è finalmente scoperto che non tutte le colpe procedenti da ambizione debbonsi imputare ai governi liberi, e che lord Palmerston non è il grande incendiario d'Europa. Il *Times* ha confessato finalmente che la Russia è scesa sul Danubio e che gli Stati interessati alla conservazione dell'impero ottomano debbono concepire gravi apprensioni. Noi non consideriamo menomamente questo movimento come prodotto solo da una irresistibile fatalità. Nè dopo i precedenti della Polonia e della Circassia speriamo molto che lo czar rifugga dall'idea di sorpassare la più matta delle nuove repubbliche nella carriera dell'ingrandimento militare. Naturalmente lord Palmerston conosce tutto questo affare. La presente connivenza dell'Austria colle aggressioni russe è soltanto (così almeno assicura il *Times*) la conseguenza naturale e la spiegazione del nostro stolto astenersi dal corteggiare la corte di Ollmutz. D'altra banda siamo disposti a pensare che la nostra naturale alleanza coi governi costituzionali non ha d'uopo di miglior giustificazione che l'esempio del concerto fra le potenze assolutiste. Da sessant'anni l'Europa è divisa fra il principio dell'assolutismo e quello della rivoluzione francese. L'Inghilterra non si è mai identificata del tutto con alcuno di essi. Noi tenemmo sempre la bilancia fra essi, e tendemmo sempre a produrre negli Stati soggetti all'influenza di uno de'due un avvicinamento al sistema sotto cui noi abbiamo così grandeggiato.

I nostri ministri più *tory* furono stimati poco migliori a Vienna e a Pietroburgo che i giacobini. I nostri più grandi liberali furono in voce di reazionisti nelle Costituenti e Convenzioni d'Italia e di Francia. Ma gli statisti oscillarono fra due estremi. Essi videro, come diceva lord Chatham delle nostre guerre civili, che poteva esservi torto da ambe le parti, ma che dall'una v'era la libertà, dall'altra il dispotismo. Perciò i ministri tory, come lord Castlereagh, hanno mostrata talora soverchia sollecitudine per la causa dell'ordine. I ministri liberali, come Canning e Palmerston, hanno mostrata la loro simpatia pei diritti popolari e mostrata ben poca pena di spiacere ai monarchi assolutisti. I due ministri, che fra loro personificano la politica estera da vent'anni, si sono proposti lo scopo di frenare il giacobinismo e temperare il dispotismo. Ma lord Aberdeen vide il suo naturale nemico nella rivoluzione, e nelle corti assolutiste; vide alleati su cui poteva far capitale. Lord Palmerston si oppose alla volta alle potenze settentrionali e confidò nel ritorno del buon senso della Francia. È impossibile di concepire due vie più assolutamente opposte. Che cosa ha condotto più al solo fine che ambo i ministri hanno cercato? Lord Aberdeen trovò le corti del settentrione sgomentate dal contegno marziale della Francia dopo il trattato di Luglio e Luigi Filippo solamente sollecito di accreditarsi colla proscrizione del signor Thiers.

Lord Palmerston non lasciò mai di avvocare la causa delle istituzioni liberali in Grecia, Spagna ed Italia. Il suo successore dovea frenare le Potenze dispotiche, cooperando con esse. Ma il regno ufficiale di lord Aberdeen, fu segnalato dalla caduta d'Espartero in Ispagna, dai raggiri che terminarono colla morte de' Bandiera in Italia, l'estensione del protettorato francese in Grecia, i malaugurati impegni che portarono il loro inevitabile frutto ne'matrimonii spagnuoli e l'annessione di Cracovia. Quali che fossero gli oggetti e le risorse delle Corti assolutiste, non era certamente con una connivenza colle loro pretese e col cercare di riconciliarle con Luigi Filippo, che si poteva promuovere l'emancipazione delle schiatte sul continente. Lord Palmerton tentò colle Potenze libere il gioco che lord Aberdeen aveva tentato colle dispotiche. È facile ora sorridere al pronto riconoscimento della rivoluzione di Febbraio. Questa condotta trae il suo maggior elogio dalla sollecitudine con cui fu tenuta. Se non c'inganniamo, il *Chronicle* temeva che lord Palmerston seguisse l'esempio di Pitt, anzichè quello di Fox, ed avvertiva lord John Russell di non tentare di distruggere le nascenti Repubbliche con esperimenti monarchici.

Il piano di lord Palmerston riuscì meglio che quello di lord Aberdeen? Abbiamo veduto che questi non potè contenere l'Austria e Luigi Filippo. Riuscì il primo nel contenere la Repubblica francese? La risposta a questa domanda sta nella storia francese del suo primo anno. In tutte le sue dubbiezze ed ansietà, una fu sempre la condotta del ministro degli affari esteri della Francia. I sigg. de Lamartine, Bastide, Drouyin de l'Huys, hanno tutti tenuto lo stesso linguaggio conciliativo e mantenuta la stessa leale attitudine. Lord Normanby, proprio il ministro che conveniva al sig. Guizot come antagonista delle idee francesi, ha repressa anche la più cara volontà dei liberali francesi, di ridestare una sovranità imperiale o repubblicana nell'Italia. Non v'ha questione qui di non intervento. Per rendere giustizia al *Times*, è sempre vile il lusingare Manchester col dire che la desiderata politica di lord Aberdeen sarebbe stata meno intromettente che quella di lord Palmerston. Sappiamo perfettamente, che l'effetto dell'intervento sarebbe stato lo stesso sotto ambi i ministri; cioè leggero, per quanto il potesse comportare la conservazione della pace e la sicurezza del commercio. La sola differenza consiste negli amici con cui avremmo avuto relazione. Lord Aberdeen vedeva i nostri naturali alleati nella retrograda Austria e nel principe francese, che avea tradite tutte le sue promesse. Lord Palmerston preferì di trattare colla Repubblica francese, coi liberali moderati di tutta l'Europa, coi patrocinatori moderati della monarchia in Germania, con quel Governo sardo, che i più discreti testimonii ammettono esser alla testa di ciò che v' ha di più progressivo in Italia. Noi confidiamo nell'onorevole fiducia che lord Palmerston ha ispirata agli statisti delle altre libere contrade. Se mai viene il giorno della prova, noi crediamo che l'alleanza francese si paleserà così efficace, com'è senza dubbio popolare presso la meno eccitabile classe dei nostri statisti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

N. 1.

Non essendo ancora giunto il bollettino del Campo pubblichiamo le seguenti notizie, che si hanno da fonte sicura.

Da Novara, 20 marzo, a notte: Il Re da Trecate passò il Ticino alla testa dell'esercito dopo una breve esplorazione di alcuni bersaglieri: il passaggio non fu contrastato.

Il quartier generale è ancora a Trecate.

Dicesi che truppe e carriaggi austriaci per la strada di Busto Arsizio corressero precipitosamente verso Milano.

Le nostre truppe sono eccitatissime, ed al bivacco cantano in coro, gridando ad ogni poco: *Viva il Re!*

Da Voghera, 20 marzo, a notte: Il nemico ci assalì al ponte Mezzanacorti: i nostri lo difesero con fermezza. Sull'imbrunire per maggior sicurezza lo disfecero, ritirando le barche sulla nostra sponda, nella quale si mantengono protette da due batterie dell'artiglieria lombarda. Si dice vagamente che ci rimanessero morti due bersaglieri, e fossero feriti circa venti altri soldati. Al di là del Po vedevansi soldati austriaci d'ogni specie, i quali sinora non ritentarono il passo.

Queste notizie sono confermate anche da un dispaccio telegrafico giunto questa mattina da Alessandria.

N. 2.

Torino, 21 marzo 1849, ore 11 antimerid.

Giunse in questo punto al ministro di guerra e marina il seguente dispaccio in data di ieri del general maggiore dell'esercito cav. Chrzanowschi:

« Volendo il Re assicurarsi delle forze nemiche sulla strada di Milano, ordinò di spingere una forte ricognizione al di là del Ticino, e diede l'incarico alla quarta divisione, comandata da S. A. R. il duca di Genova, di eseguirla, passando il ponte di Buffalora, e dirigersi a Magenta.

« Al momento in cui le truppe si misero in marcia, ad un'ora pomeridiana, al punto in cui una compagnia bersaglieri, incaricata di passare pella prima, si avvicinò al ponte, il Re a piedi si mise alla testa, e fu così il primo ad attraversare il Ticino.

« Appena le vedette nemiche poterono scorgere i movimenti della nostra avanguardia, esse si ripiegarono rapidamente in *Ponte nuovo di Magenta*, d'onde si alzarono tosto delle forti colonne di fumo provenienti dall'incendio dagli Austriaci appiccato alla dogana. Dopo una tale resistenza il nemico si ritirò rapidamente a Magenta, e di là a Corbetta e Cigliano, non lasciando nelle nostre mani che un sol prigioniero.

« Il Re si avanzò coll'avanguardia fino a Magenta; dappertutto lungo la strada fu salutato dagli evviva clamorosi delle popolazioni.

« Essendo la quarta divisione così stabilita sulla sinistra del Ticino, ed essendosi convinta S. M. che non eranvi forze nemiche sulla strada di Milano, se ne ritornò a Trecate, dove venne fissato il quartier generale, in aspettazione di ulteriori rapporti dei corpi fiancheggianti l'armata.

« Le valorose brigate Piemonte e Pinerolo, incaricate di questa ricognizione, mostrarono molto ardore, e manifestavano il loro entusiasmo con grida di *Viva il Re*, tutte le volte che era loro dato di vederlo.

N. 3.

È giunto da Castel S. Giovanni dopo le ore 3 pomerid. il seguente dispaccio in due parti.

Prima parte.

Le nostre truppe occuparono Pavia.

Seconda parte.

Si dice che il generale La Marmora ed il senatore Plezza siano entrati in Parma.

Da Piacenza non si hanno notizie ufficiali.

La notizia di Pavia non è ufficiale.

Firenze, 18 *marzo*. — Il cittadino Carlo Pigli governatore di Livorno domandò al Governo provvisorio la sua dimessione. Dolente il Governo di vedere allontanarsi da quell'ufficio importantissimo un uomo di alti sensi e di animo veramente italiano non avrebbe ceduto alle sue istanze se non fossero state accompagnate dalle più gravi ragioni di salute. (*Mon. Tosc.*).

Roma, 16 *marzo*. — Jeri dopo una tempestosa discussione l'Assemblea costituente decise, che per designare i sessanta deputati da scegliersi tra i deputati della Costituente Romana per l'Italiana si debba ricorrere al popolo.

— Fu approvata, sulla proposta di Mazzini, l'istituzione d'una Commissione composta di cinque individui presi fuori del seno dell'Assemblea per coadiuvare il ministro della guerra. La Commissione dovrà fare ogni dieci giorni il suo rapporto.

— La legge del 21 febbraio, che dichiara proprietà della repubblica i beni ecclesiastici, non si applica ai beni ecclesiastici delle chiese e corporazioni, o straniere o appartenenti ad altri Stati d'Italia esistenti nel territorio della repubblica.

— Le chiese, le corporazioni religiose, gli stabilimenti ecclesiastici, ed in generale le mani morte, sono dichiarate incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo sia lucrativo, sia oneroso, tanto per atto tra vivi, che di ultima volontà.

Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica beneficenza, ai quali sarà permesso di acquistare dietro un'autorizzazione speciale del Governo.

— Il Ministero della guerra emetteva il 15 il seguente Ordine del giorno. — « È usanza riprovevole che le sceniche comparse dei teatri siano tolte in prestito dagl'individui della milizia. Oltre al sopraccarico della fatica che ne viene al soldato già stanco del giornaliero servizio, oltre alla mala influenza che può ridondarne alla sua morale personalità, non può non risentirne anche il decoro della milizia. Un soldato della repubblica deve guardarsi da cotali difformità del servaggio; un soldato della repubblica deve costantemente mantenersi in quegli usi che possibilmente livellino il suo carattere morale con la dignità del suo ufficio.

Dal giorno 20 corrente in poi è vietato ai nostri soldati di accedere più ai teatri a prestarvi l'umile servigio di comparse. Così è vietato alle bande musicali della milizia l'intervenire ai teatri, se non vi siano abilitate da speciale concessione del comando della divisione.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 marzo a sera.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Emendamenti Buoncompagni e Brofferio

al § 1 della legge di pubblica sicurezza.

Presidente. La Camera ricorderà, che questa mane si era udita la spiegazione dell'emendamento proposto dal deputato Boncompagni, indi quella di un altro del deputato Brofferio. Debbo aggiungere, che si è sopraggiunto un altro emendamento, o almeno fu dato come tale dal deputato Ravina. Quanto a me pare la soppressione del paragrafo 1 del primo articolo.

La parola era stata domandata dal deputato Broglio e dal deputato Siotto-Pintor sopra l'emendamento Brofferio, quando la Camera decise di sospendere la seduta. Ripigliandola ora, manterremo lo stesso ordine: la parola adunque è prima di tutto al deputato Broglio; indi l'avrà il deputato Siotto-Pintor.

Ravina vorrebbe parlare, sorge un alterco fra esso ed il presidente.

È chiamato all'ordine.

(*Molti deputati circondano il deputato Ravina, e lo inducono a tacersi*).

Broglio parla sull'ordine della discussione. Discorrono in proposito i deputati Bargnani, Cabella, Genina e Ravina.

Presidente. La parola ora è al deputato Broglio.

Broglio. Due emendamenti sono proposti a questo articolo: quello dell'onorevole deputato Boncompagni, ed un sotto emendamento dell'avv. Brofferio.

Parlando prima dell'emendamento Brofferio, come quello che appunto fu presentato nella qualità di sotto-emendamento, io considero in questo emendamento due cose separate: lo spirito con cui è presentato, ed il fondo dell'emendamento medesimo.

Quanto allo spirito, l'onorevole deputato Brofferio ci ha detto che egli avea fatta promessa solenne alla Camera ed al paese, che al momento in cui la guerra fosse dichiarata; egli avrebbe cessato da ogni preoccupazione ardente di libertà per occuparsi esclusivamente della concordia generale, e di dare al Governo, al potere costituito tutte quelle facoltà che fossero necessarie per condurre con maggior sollecitudine e col miglior effetto possibile la guerra della indipendenza. Egli ha soggiunto che in questa vista si era imposto silenzio durante la discussione generale; e dopo aver detto che egli si era imposto silenzio, ha tuttavia in via di proemio indicato quali erano i suoi timori, i suoi giudizi, e parlò dei pericoli di questa legge che ora si propone. Ha detto che la legge suppone l'esistenza di grandi pericoli contro la sicurezza dello Stato, così nell'interno come nell'esterno, e considerando la condizione dello stato nostro, egli avrebbe sostenuto che questi pericoli non ci siano nè all'interno, nè all'esterno; avrebbe detto, quanto all'interno, che il paese è perfettamente tranquillo, che le fazioni non si agitano punto; avrebbe detto, quanto all'esterno, che il nemico è pauroso, che la stessa tracotanza de'suoi bollettini ci dimostra come nel fondo del cuore tremi per la sua causa.

Non posso esimermi dal fare qualche osservazione sopra questo proemio presentato dall'avvocato Brofferio, in quanto che credo possa influire grandemente sulle determinazioni che ognuno di noi deve prendere nell'esame e nella votazione del presente progetto di legge.

Quanto allo stato interno, io ricorderò all'onorevole avv. Brofferio, che con quell'eloquenza che tutti noi ammiriamo in lui, pochi giorni fa egli ci ha fatto una pittura tale delle cose dello Stato, della nostra condizione interna, la quale non corrisponde sicuramente a quanto oggi ebbe ad accennare. Disse allora che le fazioni retrograde e reazionarie si agitavano, e adduceva esempi gravissimi che lo toccavano da vicino, non nella persona, perchè io debbo dichiarare che l'avvocato Brofferio ha sempre dato prova di un sommo coraggio civile per quello che concerne la sua persona; ma addusse esempi che lo toccavano nei membri della sua famiglia; e tutti noi fummo profondamente scossi dalle eloquenti parole dell'avvocato Brofferio, che moveva giuste lagnanze sul modo con cui era rispettata la libertà del deputato, non soltanto nella persona del deputato medesimo, ma nei membri della sua famiglia. Allora egli aveva proposto misure di rigore straordinarie; queste misure fu da alcuni membri della Camera avvisato che non si potevano prendere con poteri arbitrarii; ma siccome si ammetteva da tutti che vi fossero dei pericoli, a questi pericoli bisognava impedire, mediante la presentazione di una legge, e fu appunto in conseguenza del riconoscimento di questi pericoli che ebbe origine l'attuale progetto di legge.

Quanto alla nostra condizione attuale, io credo che se la Camera si lasciasse influenzare dalle parole dell'onorevole signor Brofferio, noi ricadremmo in un grave errore, in quell'errore che fu causa in gran parte delle passate sventure, e che consisteva nel credere troppo debole il nemico. L'onorevole oratore ci ha domandato se i Galli erano in Campidoglio, se Catilina era alle porte di Roma; non dico già che i Galli siano in Campidoglio, non alle porte, ma sono a 50 miglia. E il nemico nostro è un nemico vigoroso, grosso, disciplinato, pronto a ricorrere ad ogni mezzo. A 50 miglia dalla capitale sta per iscoppiare una lotta di vita o di morte per noi; dico perciò che il paese è in gravissime contingenze, e mi pare impossibile come queste gravi contingenze si possano mettere in dubbio.

Ho dovuto parlare dello spirito da cui era dettato il sotto-emendamento del deputato Brofferio, in quantochè egli ci ha detto apertamente, ed io gli sono grato di questa sua franchezza, che come egli aveva parlato contro la legge in massima, così avrebbe votato contro la medesima; e se poi non riusciva con tutto questo ad impedire l'approvazione della legge, si proponeva di circondarla di cautele e discipline tali, che fosse il meno possibile pericolosa. Or dunque egli è ben naturale che, mosso da questi principii, egli proponesse un emendamento nel quale si contenessero tutte quelle cautele, tutte quelle garanzie che modifichino, temperino le facoltà del potere esecutivo: ma egli è ugualmente naturale al contrario, che coloro fra i deputati i quali ritengono che i pericoli esistono, e che per conseguenza i poteri del Governo debbono venire rinforzati, non siano poi tanto preoccupati di legare da una parte le mani al Governo, dopo di aver cercato di sciogliere dall'altra. Egli è per questo che la Commissione dopo di aver esaminato l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Brofferio, non dubitò di respingerlo, in quanto che se si tratta delle cautele, delle misure con cui deve procedere l'autorità giudiziaria nel giudicare degli accusati che le saranno trasmessi, queste procedure sono già stabilite dalla legge e dal diritto comune.

Se poi si volessero aggiungere cautele maggiori, appunto come diceva l'onorevole avvocato Brofferio, perchè maggiori sono i poteri concessi, questo non credo che possa essere l'intendimento della Camera. La Camera vorrà accordare poteri straordinarii ed eccezionali, perchè più efficace riesca l'azione del potere esecutivo; se da una parte, mentre accorda i poteri, dall'altra poi limitasse in modo l'esercizio di questi poteri da rendere difficile l'andamento di queste misure repressive, egli è ben naturale che le cose rimarrebbero presso a poco nello *statu quo*; ora noi vogliamo appunto uscire dallo *statu quo*, perchè ne riconosciamo la necessità. Ma l'onorevole sig. Brofferio ci diceva, che quantunque il diritto comune provveda rigorosamente per quanto concerne i termini in cui debbono procedere i tribunali, avviene tuttavia che di leggieri s'introducano gli abusi e la legge non venga regolarmente osservata.

Signori, di ogni cosa si abusa, anche le più sante instituzioni sociali furono spesso abusate; ed i codici e le leggi sono appunto massime di dottrina, principii di ragione, tendenti, a che mentre da una parte si accordano poteri per la repressione dei delitti e per la conservazione dell'ordine nella società, dall'altra parte si accordano a' cittadini le guarentigie, le misure e le cautele con cui il Governo deve procedere; ma per questo che di una cosa si possa talvolta abusare, non ne deriva che noi dobbiamo talmente preoccuparci dell'abuso possibile, da rendere impossibile, o almeno difficile troppo l'esercizio del potere che si vuole accordare. L'onorevole ministro degli interni ha fatto osservare questa mattina come i termini rigorosi che l'onorevole Brofferio voleva proporre riuscissero veramente a rendere impossibile l'andamento dell'autorità politica e giudiziaria, e soprattutto in questa specie di reati, e ha esposto il caso in cui il ministro avendo in mano indizi, prove e semi-prove, come richiedeva l'avv. Brofferio, dalle quali potesse emergere grave sospetto di una cospirazione, di una macchinazione contro la sicurezza dello Stato, manderebbe ordini in tutte le parti del territorio per l'arresto di quelle persone su cui cadessero i sospetti, mentre poi gli sarebbe impossibile di mandare dappertutto le copie delle prove; laonde è pure necessario accordare un certo tempo affinchè le autorità possano riferire all'autorità centrale, e si possa in questo modo incoare il processo. Del resto io convengo, che dal momento che si accordano poteri eccezionali, è anche a desiderare che se ne abusi il meno possibile; ma noi abbiamo, o signori (e la vostra Commissione è partita da questi dati), noi abbiamo tre grandi guarentigie che sciolgono la questione: abbiamo prima di tutto la fiducia nelle persone, e questa l'onorevole Brofferio la divide con noi; sicuramente, poteri straordinarii di questa natura non si accorderebbero a tutti; si accordano soltanto alle persone i cui principii liberali e democratici sono per sè soli una garanzia che i poteri straordinarii non saranno usati che nell'interesse vero dello Stato. Abbiamo una seconda ed efficace guarentigia, ed è la stampa perfettamente libera, la quale nella legge proposta non si tocca menomamente per tutto quanto concerne le discussioni politiche, ed il diritto di petizione alla Camera; quando la stampa può richiamare ogni giorno, quando ogni cittadino, o dal fondo del suo carcere, o qualunque parente, o qualunque amico per lui, o qualunque partigiano, qualunque persona la quale partecipi a' suoi principii politici, può presentare petizioni alla Camera sull'abuso che il Governo facesse dei poteri straordinarii, io non so, o signori, qual guarentigia maggiore si possa desiderare.

Finalmente abbiamo una terza guarentigia, ed è, che appunto per assicurarci che la fiducia delle persone non debbe mai mancare al Parlamento, abbiamo detto che la legge cessa *ipso facto* se il Parlamento venisse a prorogarsi; a questo modo, o le persone godono della perfetta fiducia del Parlamento, ed esso manterrà fino alla scadenza l'uso dei poteri eccezionali; o le persone, che fossero sostituite al Ministero, non godono di questa fiducia, e allora il Parlamento ha cento modi per impedire che questo Ministero rimanga al potere. Ora, dacchè a giudizio della Commissione non si possono temere gli abusi dei poteri eccezionali che si danno al Governo, è poi inutile, io credo, il discutere punto per punto le singole proposizioni che costituiscono l'emendamento Brofferio, in quanto che tutte queste proposizioni sono sempre dettate da un desiderio di cautele, da un desiderio di garanzie, alle quali noi crediamo di avere abbondantemente provveduto altrimenti. Aggiungerò poi, che in caso diverso bisognerebbe andare molto guardinghi nell'adottare questa specie di emendamento, perchè quando entriamo nell'ordine giudiziario, nell'ordine della procedura criminale, egli è ben difficile il voler portare una mutazione a questo, o a quel paragrafo del codice di procedura senza incorrere il pericolo di trovare delle riluttanze, delle ripugnanze e delle difficoltà in tutto l'andamento della procedura e del giudizio.

Passando ora all'emendamento originario dell'onorevole Boncompagni, questo emendamento, là dove il progetto di legge dice: *è concessa al Governo*, aggiungerebbe: *sotto la responsabilità de'suoi agenti;* noi crediamo pericolosa questa introduzione, in quanto che il dire, sotto la responsabilità de' suoi agenti, produce due effetti perniciosi: primo: sposta la responsabilità; secondo: può introdurre il disordine e l'anarchia nell'esecuzione degli ordini ministeriali.

Sposta la responsabilità, avvegnachè sia generalmente riconosciuto che, secondo la natura de' Governi costituzionali, ogni ministro copre, in quanto l'assume, la responsabilità dei suoi agenti. O un agente agisce secondo gli ordini di un ministro, e il ministro solo assume la responsabilità del fatto in faccia al Parlamento; o un agente agisce contro le istruzioni del ministro, ed il ministro manda questo agente infedele avanti ai tribunali. Dunque quando diciamo che è concessa una facoltà al Governo, con questa parola *Governo* s'intende tutto il potere esecutivo; e quando si dice il potere esecutivo, s'intende sempre che la vera responsabilità in faccia al paese rappresentato dal Parlamento risieda nei ministri: tocca ai ministri o ad assumersi questa responsabilità, coprendone i loro agenti, oppure a scaricarsene, mandando innanzi ai tribunali l'agente che non si fosse mantenuto nei limiti delle sue istruzioni.

E basti per quanto riguarda il primo pericolo che presenterebbe l'emendamento Boncompagni, cioè lo spostamento della responsabilità.

Ma ve n'ha un altro più grave, o signori.

Col far pesare la responsabilità sui singoli agenti, ne verrà che ogni agente potrà ricusare di eseguire gli ordini del Governo, adducendo la responsabilità a lui minacciata dalla legge; ogni agente avrebbe il diritto di dire: dal momento che la responsabilità pesa nominativamente sopra di me in forza della legge, io sono giudice della necessità di agire in questa circostanza. In tal modo noi recheremmo il disordine in tutte le operazioni del potere esecutivo, perchè l'agente subalterno verrebbe fatto sindacatore e giudice degli ordini che avrebbe ricevuti dalle autorità superiori.

Perciò noi crediamo di respingere questa parte dell'emendamento.

Passando ora all'aggiunta proposta nello spazio di ore 24 *successive al suo arresto*, queste parole erano già nel progetto primitivamente presentato dal Ministero.

La Commissione ha creduto che dicendo: *si consegnerà l'arrestato nello spazio di ore* 24, ecc. s'intendesse che questo spazio di tempo dovesse decorrere dal momento dell'arresto. Del resto, nessuna difficoltà avrebbe la Commissione ad ammettere l'aggiunta.

Ma venendo alla parte più importante dell'emendamento, ed è quella relativa al giudizio che i tribunali dovrebbero portare sulle operazioni del potere esecutivo, noi crediamo di doverla combattere; imperciocchè o si tratta in massima, che il potere esecutivo debba agire sempre con giusta causa, perchè quando non agisca per giusta causa noi possiamo chiamare sopra di lui la responsabilità, questo è sempre contenuto in tutte le leggi, e quand'anche non fosse contenuto nella legge, è contenuto nello spirito della Costituzione, è contenuto nell'ordinamento generale della società, che ogni uomo è risponsabile delle sue azioni, e così ogni ministro costituzionale è responsabile dell'esercizio del suo potere.

Ma se si vuole precisamente determinare che ogni tribunale sia competente a giudicare di volta in volta, di caso in caso, se il ministero abbia o non abbia eseguito il suo dovere, allora alle altre difficoltà accennate questa mattina dal signor ministro degli interni, che cioè il ministero dovrebbe di volta in volta mostrar quali sono le ragioni onde fu indotto ad agire, ne verrebbe anche quest'altro inconveniente, che si perturberebbe l'ordine delle giurisdizioni, e che mentre il giudicare dei ministri e della loro responsabilità, è dallo Statuto, e dalla costituzione accordato a certi corpi politici, con certe forme, si verrebbe a spostare la giurisdizione, e consegnarla ai tribunali ordinarii, i quali non presentano quell'altezza, quella gravità, quella solennità, direi, di forma e di ordinamenti, per cui sia lecito accordare a loro questo supremo giudizio sugli atti del potere esecutivo. Dunque la Commissione, concludendo, ritiene che il giudizio degli atti del ministero deve appartenere a quei poteri che furono di ciò investiti dalla costituzione; che altro è il giudicare degli atti politici d'un ministero, altro è la sentenza meramente giudiziaria, che potrebbe portare un tribunale. Può darsi che un tribunale non riconosca che in dati casi ci fossero prove sufficienti, e tuttavia può il ministero dimostrare alla Camera, che quantunque le prove non fossero sufficienti giudiziariamente parlando, tuttavia il pericolo politico era tale che a lui era lecito, anzi era debito di agire; perchè nessuno pretende che ogni qualvolta l'autorità politica sottopone dei presunti rei alla giurisdizione di un tribunale, debba sempre trovarsi la colpa, o debba anche trovarsi una data quantità di prove o semi-prove; può darsi che il ministero abbia meno prove di quello che si avrebbe in un caso ordinario, e che tuttavia per l'estensione del pericolo politico avesse nella sua coscienza giudicato necessario di agire rigorosamente. Egli renderà conto alla nazione del suo operato, e ne renderà conto in faccia alla Camera, o innanzi ai poteri che hanno il diritto di giudicarlo.

Per queste ragioni la Commissione persiste nel suo primitivo progetto.

Brofferio. Non vi è parola da me pronunziata alla ringhiera nel tempo delle troppo note interpellanze, che non intenda di confermare.

Io diceva allora, che appena si fosse manifestata la guerra, avrei fatto tacere in me ogni sentimento di maggiori speranze per non turbare la concordia di che tanto ha d'uopo la patria; e questo ho fatto e continuerò a fare; ma non pertanto ho abdicata la facoltà della parola, e molto meno mi sono spogliato del diritto di vegliare sopra la libertà e di difendere le nostre minacciate istituzioni.

Mal mi appone il deputato Broglio di avere altra volta manifestato il desiderio di provvedimenti simili a questi che oggi combatto.

Io proponeva, è vero, la nomina di un consesso di pubblica vigilanza in momenti di fatale agitazione; ma questo consesso doveva provvedere alla pubblica tranquillità nei confini dello Statuto, e a termini delle veglianti leggi. E bastano queste ove siano applicate con saviezza, con intelligenza, e sopra tutto con operosità e con fermezza.

Signori! se io dichiarai di non approvare questa legge, fu solo perchè ho profonda convinzione, che un popolo che vuole rispettata la propria libertà, deve saperla egli primo rispettare.

Che dirò del primo emendamento che oggi detto non abbia?

Io desidero che il ministero non sia unico giudice dell'opportunità di severi provvedimenti; desidero che almeno gliene sia fatto invito dalla pubblica opinione chiaramente manifestata.

Nè ciò per diffidenza che io abbia dei ministri; che anzi dichiaro, che se potessi dispormi a confidare ad uomini investiti del potere la salvaguardia delle popolari libertà, lo farei di buon grado sotto i loro auspizii. Ma quando si tratta di principii, io non guardo ad uomini: gli uomini passano e restano le umane istituzioni.

Quanto all'altro emendamento, il deputato Broglio ha preso equivoco. Egli diceva non saper comprendere come il tribunale debba ogni volta profferir giudizio sugli arresti ordinati dal ministero . . .

Broglio. Ho detto ciò parlando dell'emendamento Boncompagni, non del suo.

Brofferio. È lo stesso: il mio non è che una più precisa spiegazione dell'idea contenuta nell'emendamento del deputato Boncompagni.

Ponga mente il deputato Broglio, che il codice prescrive che la camera di consiglio debba profferirlo questo giudizio sopra il rapporto dell'assessore istruttore, e nello spazio di una settimana

Non si tratta dunque per parte mia di far novità nella penale legislazione; si tratta soltanto di abbreviare i primi termini della criminale processura, acciocchè il cittadino che fosse vittima di arbitrarii poteri avesse al più presto conforto dalla giudiziale tutela.

Insisto pertanto, insisto caldamente in questa parte del mio emendamento: a meno che venga decretata la soppressione dell'intiero articolo, secondo la proposta del deputato Ravina.

Io interrogo la storia dei popoli liberi, e scorgo che gli ordinamenti anche transitorii contro la libertà lasciarono sempre germi di tirannide; e noi che da ieri siamo liberi non dobbiamo esporci spensieratamente a ricadere nel servaggio (*Bravo! Bene!*)

Sineo, ministro di grazia e giustizia. Mi pare che siavi stato qualche equivoco nel modo di interpretare la legge, sia nel suo spirito, sia nell'applicazione delle disposizioni che si propongono. Havvi equivoco nello spirito della legge, quando si è creduto che si fosse proposto di sospendere le libertà guarentite dallo Statuto. Tutte le libertà guarentite dallo Statuto, e la libertà individuale, e l'inviolabilità del domicilio, e la libertà della stampa, e il diritto di assembrarsi sono diritti intangibili, ma che certo debbono essere regolati nel loro esercizio dalla legge. Ora si tratta, secondo le circostanze, di ammettere regole più o meno larghe, più o meno strette; certo anche la libertà individuale debbe trovare i suoi limiti, là dove la sicurezza pubblica lo richiede. Nelle circostanze straordinarie che corrono, crediamo che questi limiti debbano essere alquanto più ristretti del solito.

È abbastanza dimostrato quanta distanza ci sia tra la legge che ora si propone, e quella dello scorso luglio, la quale veramente conteneva l'assoluta abdicazione per parte del Parlamento del suo potere legislativo. Certo allora si sospendeva l'azione dello Statuto, e certo, almeno per mia parte, mi sono opposto per quanto erano le mie forze; non stette per me se quella legge fu adottata. Qui, lo ripeto, non si tratta di sospender la libertà, bensì di regolarne l'esercizio, secondo che le circostanze lo richieggono.

Ciò dimostra ancora quanta distanza ci sia fra la legge che si propone, e la legge dei sospetti; quell'ingiusta, orribile legge del 1793, che si citava da uno dei deputati quest'oggi. Noi vogliamo che si giudichi caduno cittadino, non dalla sua condizione, nè da'suoi precedenti, ma da'fatti. Non poteva mai caderci in pensiero di ordinare che si proceda contro un cittadino in ragione delle opere precedenti della sua vita, o delle opinioni ch'egli abbia professate, molto meno in ragione della classe cui appartiene; ma solo pei fatti attuali da cui possa nascere un pericolo per la nostra costituzione, e massime per la causa che noi combattiamo dell'indipendenza italiana.

Noi chiediamo che si dia forza sufficiente al Governo, onde questi pericoli siano allontanati.

Si è detto che il nemico non è alle porte della città; rispondeva l'onorevole deputato Broglio che il nemico è solo a 50 miglia dalla città. Dirò di più, dirò che il nemico non è solo alle porte della città, ma precisamente in casa nostra.

Ed in vero, non ci troviamo in casa nostra allorchè siamo in Lombardia e nella Venezia, che pur sono tuttora occupate dal nemico? Poco fa erano ancora in possesso del nemico i Ducati, e continua esso a ritenere Piacenza, questa nobile città che fu la prima ad unirsi a noi: e il maresciallo Radetzky minaccia ancora i paesi del Piacentino che attorniano quella generosa città.

Il nemico è dunque in casa; certo che sapremo allontanarlo, ed io mi affido al coraggio dei nostri concittadini, e mi affido anche specialmente, per difenderci contro le armi palesi dei nemici, mi affido specialmente al nostro valoroso esercito.

Ma abbiamo da combattere un nemico, il quale ha vinto non colla forza, ma bensì coll'astuzia, collo spionaggio, col tradimento; ed egli è precisamente contro quest'astuzia che è necessità di avere armi diverse da quelle che i nostri valorosi soldati tengono nelle loro mani: egli è contro quest'astuzia che abbisognano anche nell'interno dello Stato altri mezzi di difesa.

Ebbene, contro le arti del nemico non vi è altro rimedio che una continua vigilanza, la quale può rendersi efficace con quei mezzi che si dimandano.

E qui, a mio avviso, consiste un altro equivoco, in cui caddero coloro che impugnarono il progetto di legge.

Non si tratta di affidare l'esercizio di questi poteri a tutti indistintamente gli ufficiali pubblici d'ogni grado. I poteri si daranno ai ministri sotto la responsabilità, ed essi l'affideranno solo a quegli agenti sui quali potranno far conto.

Certo non si è mai proposto di autorizzare qualunque sindaco, qualunque agente della forza pubblica di usare di questi poteri, e anche la scelta delle persone, degli agenti cadrà nella responsabilità ministeriale, e noi questa risponsabilità l'accettiamo intiera, precisamente quale venne spiegata dal deputato Broglio.

Mollard. Je demande la parole pour faire quelques observations en réponse à ce que vient de dir M.r le ministre de grâce et justice. Jusqu'à présent tous les orateurs qui ont parlé soit M.rs les ministres, soit M.rs les deputés, ont déclaré que la loi qu'on nous propose est contraire au Statut. Maintenant M.r le ministre de justice vient de soutenir qu'elle ne l'est pas. Il paraît que sous ce rapport il n'y a pas unité dans le Cabinet. Quoiqu'il en soit, je ferai observer à M.r le ministre de justice que le Statut accorde une liberté individuelle pleine, entière, illimitée. Il est vrai qu'à la suite de l'article qui accorde la liberté individuelle, pleine et entière, il est dit que l'on pourra procéder à des arrestations conformément au mode qui sera déterminé par la loi. Mais je dois faire remarquer que les lois dont veut parler le Statut, sous ce rapport sont des lois qui ne tendent nullement à attaquer la liberté individuelle, mais uniquement à la garantir, à la faire respecter. Toute autre interprétation serait contraire à l'esprit véritable de la loi, elle renverserait le principe même admis; ce qui serait absurde.

Je conviens que l'on peut faire des lois restrictives de cette liberté absolue, mais c'est seulement dans un cas exceptionnel, contre les seuls citoyens qui par leur propre fait veulent attenter eux-mêmes à la liberté de tous ou de quelques individus en particulier. Tel est, je le répète, le cas de flagrant délit ou de présomption violente d'un délit; mais ici la différence est énorme: la loi qu'on propose à notre sanction accorde, je ne saurais trop le répéter, à une foule d'agens le pouvoir le plus absolu pour priver les plus plaisibles des citoyens des facultés précieuses qui ont été signalées, sans qu'il s'en soient rendus indignes par aucun fait personnel; c'est là ce qui renverse le principe de toutes les libertés et nous fait rentrer sous l'arbitraire du pouvoir le plus absolu.

Mais, MM.rs, je vous le rappellerai encore une fois, il est deux articles de la Constitution qui sont atteints par le projet, sans qu'on puisse faire l'objection proposée par M.r le ministre, ce sont les art. 28, 32 sur la liberté de la presse et le droit de réunion. — Ainsi suivant l'art. 28 la liberté de la presse est dans son principe absolue, illimitée, elle ne peut être assujettie qu'à des lois répressives de ses écarts; mais la loi qu'on vous propose est une loi préventive qui renverse le principe énoncé, sanctionné par le Statut: voilà en quoi nous différons avec M.r le ministre de la justice.

D'un autre côté, M.r le ministre, nous oppose le vote de confiance accordé au Ministère Casati; je repondrai qu'il y a une différence immense entre ce vote et le projet de loi qu'on vous propose. Que firent alors les députés de le nation? — Mandataires de leurs commettans, revêtus du pouvoir législatif, ils substituèrent le Ministére à leur pouvoir pour agir comme ils avaient le droit de le faire eux-mêmes en conformité du Statut et jamais contre le Statut; ce fut même-là l'expression de la substitution. Conséquemment ils rendirent leurs substitués responsables comme ils l'étaient eux-mêmes envers leurs mandants, et de cette manière l'intégrité de la constitution fut sauvée, il ne resta qu'une question de substitution. — Mais ici, mm.rs, que nous propose-t-on? — d'abolir temporairement ou de suspendre les principaux articles du Statut; on nous propose de faire ce que nous ne pouvons pas faire, et encore on nous propose de faire ce que notre serment nous défend de faire.

Mais, mm.rs, quelque différence qui existe entre ces deux cas, je suis fort aise qu'on invoque ici l'antécédent du vote Casati, car il m'autorise à mettre sous vos yeux un cas possible; car tous est possible aujourd'hui; supposons donc que vous votiez la loi qu'on vous demande et que demain ou plus tard, au lieu d'un Ministère démocratique il arrive un Ministère rétrograde avec une majorité analogue, croyez-vous qu'il tarde un seul instant d'invoquer les antécédens que vous lui aurez préparés vous-mêmes; croyez-vous qu'il manque de motifs péremptoires pour sa majorité? Non, mm.rs, il y aura toujours assez de républicains blancs ou rouges, des socialistes et des communistes pour motiver la suspension de tout ou partie du Statut pendant un temps plus ou moins long, pendant un temps peut-être qui finira par le rendre illusoire ou à le réduire à la condition d'une simple disposition législative, qui se fait aujourd'hui et se détruit demain, et alors vous regretterez peut-être le vote que vous allez donner, mais ce sera trop tard.

Sineo, ministro di grazia e di giustizia. Non escirò dalla discussione di questo articolo, sul quale soltanto si deve discorrere dietro deliberazione data dalla Camera. Qui non si tratta per anco della libertà della stampa, bensì della libertà individuale, e della inviolabilità del domicilio. L'inviolabilità del domicilio è cosa sacra; ma il domicilio non è violato quando si penetra in esso nei casi e secondo le forme prescritte dalle leggi. Il domicilio qualche volta deve andar soggetto alle perquisizioni giudiziali, e qui appunto si tratta di allargare in ciò le facoltà del governo; si tratta appunto di farle secondo la legge, e coll' intervento dell'autorità municipale, che è la somma guarentigia del cittadino nel domicilio del quale si entra dagli agenti della forza pubblica. Appunto per le circostanze speciali in cui ci troviamo si propone che le facoltà del governo siano allargate; ma la santità del domicilio continua tuttavia ad essere rispettata.

Per ciò che concerne la libertà individuale, essa non impedisce che talvolta sia tolta la libertà ai cittadini, occorrendo una giusta causa. Qui si tratta di rendere più frequenti i casi in cui il governo può regolarmente sospendere la libertà del cittadino; sospenderla, lo ripeto, non per sospetti dipendenti dall'opinione, o dalla condizione della persona, il che sarebbe orribile a rammentarsi, ma unicamente dai suoi fatti. In questo punto tuttavia havvi una differenza tra la condizione dei cittadini e quella degli esteri. Certo gli stranieri non possono pretendere di godere di tutte le prerogative dei cittadini, non possono pretendere alla stessa assoluta inviolabilità. Non vi ha paese in questo mondo, in cui sia eguale la condizione degli stranieri e quella dei cittadini. Se uno straniero viene nel nostro paese sotto il sospetto di spionaggio, di essere l'agente del nemico, allora si può largheggiare alquanto nella facoltà di espellerlo, e pel solo sospetto può essere allontanato; ma in quanto ai cittadini non si tratta di sospetti, si tratta di fatti, ed è dietro i soli fatti che i cittadini saranno giudicati.

Siotto-Pintor. Chiesi la parola per combattere gli emendamenti degli onorevoli deputati Boncompagni e Brofferio, ed anche per un fatto personale, perocchè lo stesso signor Brofferio mi ha posto in bocca paragoni che non ho fatto mai. Ora però nè giova tornare a quelli emendamenti che furono già egregiamente combattuti dall'onorevole deputato Broglio, nè mi piace di trattenervi in cosa che risguarda la mia sola persona, mentre veggio mancare il tempo alle cose più importanti. Senonchè, considerando che al predetto deputato Broglio sfuggiva che l'emendamento Boncompagni conteneva anche la soppressione della facoltà di ordinare visite domiciliari, chiederò a quest'ultimo il motivo per cui creda non debba concedersi questo potere, quando consente agli altri in forza della necessità da lui pure ammessa.

Dopo di ciò mi permetterete di rivolgermi brevemente all'onorevole deputato Mollard, il quale affermava che tutti gli oratori consentirono nel riconoscere assolutamente contrarii allo Statuto i poteri che vogliousi concedere al ministero. Quanto alle parole dello Statuto io vi acconsento, ma quanto allo spirito non vi ho acconsentito e non posso acconsentirvi. Lo Statuto è la legge fondamentale che determina il modo col quale dee governarsi lo stato per la sua sicurezza e per la sua felicità. Se non concede il diritto di far visite domiciliari e di procedere ad arresti personali in altri casi e forme che in quelle prescritte dalla legge, gli è perchè que'dritti non reputa, siccome non sono necessarii al buon governo. Nel caso dunque che si abbia necessità inevitabile di essi, il concederli è coerente allo spirito dello Statuto. Un mandato qualunque generale anche privato, ha sempre inchiusa la clausula di fare tutto che convenga, e di omettere tutto che si opponga all'interesse del mandante. Interpretate se potete in altro modo il nostro mandato, e ditemi poi se non cadete nell'assurdo di una nazione delirante che vi desse mandato anche della sua morte.

Presidente. Ricorderò alla Camera che la discussione in questo momento si trova su due emendamenti, quello del deputato Brofferio, e quello del deputato Boncompagni. Se nessun chiede la parola, io proporrei di votare per il momento sopra l'aggiunta del deputato Brofferio. Bisognerebbe poi modificare il paragrafo corrispondente con quello del deputato Boncompagni, e si passerebbe quindi all'emendamento del deputato Ravina.

Bargnani. Domando la parola per proporre una modificazione alla seconda parte dell'emendamento.

Presidente. Determiniamo anzi tutto il primo paragrafo: in quanto alla seconda parte, siccome è una conseguenza della prima, perchè tratta di ciò che si debbe fare dell'individuo arrestato, prima concediamo o non concediamo questo diritto di arrestare, poscia vedremo cosa si dovrà fare dell'arrestato (*ilarità*).

Bargnani. In tal caso io mi riservo di prendere la parola quando si tratterà dell'arrestato.

Presidente. Allora io metto ai voti l'emendamento del deputato Brofferio.

Boncompagni. Domanderei la parola per una mozione d'ordine.

Siccome si sono discussi promiscuamente questi emendamenti, desidererei di rispondere alle obbiezioni che si sono fatte, prima che si passi alla votazione.

Presidente. Pregherei il deputato Boncompagni a restringersi sul primo paragrafo, perchè l'altro è una conseguenza di questo.

Boncompagni. Le variazioni sul primo paragrafo che io proponeva nel progetto del Ministero e della Commissione, sono tre; la prima consiste in queste parole, delle quali io propongo l'aggiunta; *sotto la risponsabilità de' suoi agenti*; aggiunta la quale mi era stata consentita dal signor ministro dell'interno, e che fu combattuta dalla Commissione. Mi si fece l'obbiezione dall'onorevole deputato Broglio, che il Ministero concentrando in sè tutta la risponsabilità degli atti Governo, sopra di lui esclusivamente debba cadere l'azione della legge, del Parlamento, e di tutte le autorità che possono guarentire i diritti e la libertà dei cittadini; io credo che tutta l'azione del Governo debba partire dal ministero, debba far capo a lui; non credo che si possa propriamente dire che tutta l'azione del Governo in lui si concentri, se gli altri agenti del Governo tengono da lui il loro mandato; ma però essi non sono in tal condizione che debbano riguardarsi come agenti passivi del Governo; del modo in cui adempiscono al loro mandato, in cui compiono il loro ufficio, sono risponsabili ai tribunali, quando commettano reati contro i diritti dei cittadini.

L'opinione esposta dall'onorevole deputato Broglio, potrebbe certamente reggere nel sistema della legislazione francese, in cui non si fa luogo all'azione contro all'agente del Governo senza l'autorizzazione del Consiglio di Stato. Questa disposizione del diritto francese fu combattuta dai più liberali, dai più generosi pubblicisti di quella nazione; ma non è questione di cui dobbiamo occuparci; trattandosi della risponsabilità degli agenti del Governo, noi dobbiamo consultare la nostra legge; ora l'articolo 511 del codice penale, di cui già diedi lettura alla Camera, parla di ogni ufficiale pubblico, di ogni agente del Governo, senza alcuna distinzione: l'articolo seguente dice, che qualora le persone indicate nei due precedenti articoli giustifichino di avere agito per ordine dei loro superiori, ai quali era dovuto obbedienza, saranno esenti dalla pena, la quale sarà in questo caso inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine. Il nostro codice ammette adunque che anche gli agenti inferiori abbiano una libertà d'azione, la quale può lasciar luogo a risponsabilità.

L'onorevole ministro della giustizia diceva testè, che non tutti gli agenti saranno autorizzati ad usare di quelle straordinarie facoltà che sono portate dalla legge, ma solo quelli che ne avranno ottenuto un espresso mandato dal ministero.

Io confesso che questa interpretazione della legge non mi farà scostare dal modo in cui ho concepito la significazione delle parole in cui sta espressa: parmi che la legge sia espressa in senso che tutti quelli i quali dalle leggi ordinarie di procedura e di polizia erano autorizzati a procedere agli arresti ed alla perquisizione in caso di flagrante delitto, lo saranno ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato.

Mi si faceva l'obbiezione dal deputato Broglio che, ammettendo il mio sistema della risponsabilità di tutti gli agenti del governo, si incaglierebbe l'amministrazione, si autorizzerebbe la resistenza agli ordini del ministero; io assolutamente riniego questa conseguenza, giacchè dichiaro espressamente, e lo porta l'emendamento che ho proposto, che allorquando un ordine emani direttamente dal ministero, sul ministero deve cadere la responsabilità.

Di un altro degli emendamenti sulla prima parte dell'articolo non mi pare che accada ragionare, come quello a cui nè il ministero dell'interno, nè la Commissione fece alcuna obbiezione, di quello cioè in cui invece di dire *ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato*, si direbbe *necessario a prevenire l'esecuzione dei reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato.*

Io rinnovo la mia dichiarazione, che non ho avuto nell' animo di infirmare l'autorità del Governo, che non intendo per nulla infirmare quel potere straordinario di cui egli debbe essere rivestito, in cospetto della gravissima circostanza in cui si trova la nostra patria, in cospetto delle fazioni che possono minacciarla; allora, mi domanda l'onorevole deputato Siotto, perchè ammettendo la facoltà di procedere all'arresto, non ammettete voi quella di procedere alla perquisizione?

Non la ammetto, perchè la credo meno necessaria, perchè trovo che bastano in questa parte le disposizioni del dritto comune; non la ammetto, perchè non vi trovo la stessa ragione di necessità politica; credo che bastino le disposizioni del diritto comune, e soprattutto l'articolo 127 del codice di procedura, di cui ho già dato lettura alla Camera.

Noi accordiamo che questa legge intenda a prevenire l'esecuzione di delitti contro la sicurezza esterna ed interna dello Stato. Prima che questi delitti siano commessi e prima che sia luogo ad alcuna azione, e del governo o della giustizia, o di qualunque agente, è necessario che essi siano progettati: che da questo progetto in qualche modo possa risultare che ci sia già un concorso di volontà, che ci sia una volontà esternata in qualche modo o segretamente, o pubblicamente, la quale tenda ad avvicinarsi all'esecuzione.

Ben di buon grado io prendo atto delle generose parole del ministro Sineo, il quale dichiarava, che mai il nostro governo non acconsentirebbe a portare molestia, a fare vessazioni per le opinioni passate, o per il nome, o per la classe a cui una persona appartenga; ebbene, se noi non vogliamo farlo realmente che quando abbiamo argomento di qualche pericolo contro la sicurezza pubblica, allora è il caso in cui si ha qualche notizia di un atto che si prepari contro la sicurezza pubblica, allora è il caso che l'agente del governo può denunziare il fatto all'autorità giudiziaria, il che non sarà mai nè lungo, nè difficile, giacchè basta riferirlo a qualunque giudice di mandamento, a qualunque avvocato fiscale.

Dicevo, che era meno necessaria la perquisizione che non sia necessario l'arresto personale. Quando sovrasta l'esecuzione di un delitto, può essere necessaria, può dipendere da ciò la sicurezza dello Stato, che tosto rimette in arresto la persona che ha concepito l'iniquo disegno nell'impossibilità di eseguirlo. Non credo che ci sia la stessa necessità che una visita domiciliare si faccia oggi o domani; non credo che ci sia necessità di fare una visita domiciliare, quando il sospetto non sia tale da poter essere denunciato all'autorità giudiziaria; aggiungo, che la visita domiciliare la credo più pericolosa, perchè la credo più atta a togliere la fiducia nel governo. Appunto perchè non portando una privazione alla libertà, paiono misure meno violenti, avverrà forse che gli agenti inferiori del governo più facilmente si risolvano a questi atti, e quando si ripetessero, noi avremmo un cumulo di rancori, di odii contro il governo, che l'affievolirebbe assai più che la mancanza dell'articolo di legge che ci è proposto.

Rattazzi, ministro dell' interno. Debbo fare una osservazione sull'omessione che ho fatto quest'oggi, quando ho dichiarato che non mi opponeva all'emendamento del deputato Boncompagni. Nel protestare di non dissentire che la facoltà che si concedeva al Governo, dovesse intendersi sotto la responsabilità de'suoi agenti, ho detto che questa dichiarazione altro non faceva che sanzionare un principio già dalla natura stessa di quell'articolo derivante, perchè qualunque facoltà che si concede al Governo, ancorchè non venga espressa nell'atto in cui la facoltà si concede, tuttavia s'intende concessa sotto la responsabilità del Governo; nè può disgiungersi la responsabilità dall'esercizio della facoltà che al Governo vien data.

Ma con ciò non fu, e non è mia intenzione di sovvertire la natura e gli effetti di questa responsabilità; non fu e non è mio pensiero che la responsabilità debba ricadere sopra coloro che non fossero gli autori dell'atto, anzi ho sempre creduto che il deputato Boncompagni intendesse precisamente mirare contro l'autore dell'atto, cioè contro colui il quale avesse fatto esercizio di queste facoltà, non contro gli agenti subalterni, i quali altro non avessero fatto che attenersi agli ordini ricevuti dal ministro. Al quale riguardo non basta la distinzione tra il caso in cui l'ordine sia partito direttamente dal Ministero per l'arresto di un individuo, ed il caso in cui l'ordine dell'arresto sia stato spiccato da un agente subalterno. Ognuno sa che il Governo esercita le facoltà che gli sono concesse, non sempre individualmente e direttamente. Il più delle volte egli le esercita colle istruzioni che dirama agli agenti subalterni: quindi se il Governo dà un'istruzione affinchè si proceda all'arresto od a visite domiciliari in certi determinati casi che gli agenti subalterni debbano eseguire, quando gli agenti si attengano a queste istruzioni, certamente non vi possono essere intaccati nel loro atto, mentre non fanno altro che attenersi agli ordini che ricevettero; perchè altrimenti sarebbe impossibile l'esercizio della macchina govrenativa, sarebbe in facoltà dell'agente subalterno l'investigare se l'ordine ricevuto sia o no conforme alle facoltà che il Governo può avere. Certamente se l'ordine in questo caso parte da un agente subalterno, non potrebbe essere sottoposto a procedimento; sarebbe soltanto il ministro, il quale ha date le istruzioni, che deve rispondere dell'esercizio dell'autorità che gli viene concessa. Ora se il sig. deputato Boncompagni mirasse anche in questo caso a contemplare l'agente subalterno, dichiaro che non potrei per nulla acconsentire a questo emendamento, ma dovrei anzi assolutamente oppormi.

Nel caso poi che il ministro stesso dia ordine di un arresto, allora è certo che egli stesso dovrebbe personalmente rispondere, come dovrebbe rispondere se le istruzioni date non fossero conformi a giustizia, non fossero consentanee alla necessità dello Stato.

Lo eccito adunque a dare una spiegazione, se egli intenda con quest'emendamento di colpire la responsabilità ne' termini generali, ed allora non ho alcuna difficoltà ad accettarla; ma se invece mirasse a spostare questa responsabilità, allora mi vi oppongo.

Quanto alle visite domiciliari, il deputato Boncompagni disse, che bene spesso era impossibile il procedere celeremente alle visite domiciliari; soggiunse che se una visita non può aver luogo quest'oggi, potrà egualmente aver luogo l'indomani, e che per conseguenza non vi è alcun bisogno di concedere la facoltà che vi si proceda senza avere l'autorizzazione del potere giudiziario.

A ciò rispondo, che il più delle volte è il caso in cui si debba procedere colla massima celerità, massime ne'momenti in cui siamo; se oggi non si procede ad una visita domiciliare, bene spesso avverrà, che il giorno successivo qualunque visita che si faccia rimarrà senza frutto.

Se dunque la necessità dell'autorizzazione giudiziaria può richiedere una perdita di tempo, forza è che si debba in certi casi ommettere.

Boncompagni. Io dichiaro che la mia opinione sulla responsabilità degli agenti del Governo è assolutamente la stessa che quella espressa dal signor ministro dell'interno; io non vedo responsabilità quando non vedo libertà d'azione; io non vedo mai libertà d'azione in un agente del Governo, il quale agisce in seguito ad ordini dei superiori, o quest'ordine sia dato per un caso specifico, o sia compreso in un'istruzione generale; l'agente non deve esaminare, l'agente deve eseguire. Se l'ordine dà luogo a responsabilità, la responsabilità deve salire a chi ne ha dato l'ordine. Se l'ordine spiccò dal Ministero, cada su esso; se spiccò da un agente superiore, ma inferiore al ministro, cada su questo.

In quanto all'altra quistione delle visite domiciliari, io non entrerò più nelle considerazioni che possono rendere opportuno o no il dare questa facoltà al Governo; osserverò soltanto che se io ho detto che non premeva che queste visite fossero fatte l'oggi od il domani, non l'ho detto in un modo assoluto; ho detto ne'casi in cui (o almeno ho inteso dirlo in questo senso, forse mi sarò spiegato diversamente nella rapidità dell'eloquio) non vi è qualche probabile indizio di una trama contro la sicurezza dello Stato, allora non c'è premura che si faccia più o meno sollecitamente la perquisizione; intendo dire sollecitamente di giorni, di ore. Non c'è la stessa urgenza che può esservi nell'arresto di una persona pericolosa, la quale può sovvertire tutto lo Stato quando ella rimanga libera della sua azione; difficilmente perciò vedo questa urgenza di procedere alle visite domiciliari nei casi in cui non si abbiano indizii che possano dar luogo ad un procedimento giuridico.

Varie voci. Ai voti!

Presidente. Se la Camera desidera di passare ai voti, comincierò a mettere ai voti l'emendamento del deputato Brofferio.

Broglio. È necessario che la Commissione formoli la sua proposizione.

Varie voci. No! No!

Rattazzi, ministro degl'interni. Vorrei fare alcune osservazioni sulle parole: *altamente manifesta*, ecc.

Osservo che si tratta appunto di procedere all'arresto quando non sia ancora conosciuto il caso, perchè se l'arresto è manifesto, difficilmente può essere il caso di potervi procedere.

Dunque se si ammettessero queste parole: *altamente manifesta la necessità di procedere all'arresto*, si renderebbe assolutamente inutile lo scopo cui mira la legge.

Presidente. Pongo ai voti il sotto-emendamento Brofferio alla prima parte dell'emendamento Boncompagni.

(Non è approvato).

Resta a vedere che cosa si fa dell' emendamento Boncompagni.

Boncompagni. Domando la parola sull'ordine della votazione. Quest'emendamento consta di tre parti; ne chiedo la divisione.

Presidente. Cominciamo adunque dal mettere ai voti le parole: *sotto la responsabilità de' suoi agenti.*

Sineo, ministro di grazia e giustizia. Domando facoltà di parlare (*rumori*).

Se le espressioni proposte dall'onorevole Boncompagni contenessero veramente un senso consentaneo alla spiegazione da lui data, esse non soffrirebbero difficoltà di sorta: ma quando si dice in modo generale che s'impone la responsabilità agli agenti, certo ne può nascere il pericolo di un interpretazione contraria all'opinione stessa del proponente. Conseguentemente sarebbe pericoloso l'adottare questa redazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

(Le parole *sotto la responsabilità de suoi agenti* non sono adottate).

(Non è adottata la seconda parte dell'emendamento).

(È adottata la terza parte).

Presidente. Adesso la parola è al deputato Ravina.

Ravina prova come la legge che si vuol proporre sia sovversiva dei principii fondamentali della nostra libertà, contraria affatto allo Statuto, e combatte soprattutto la necessità tanto invocata per farla sancire.

Posto ai voti il primo paragrafo dell'articolo (vedi il numero 381 di questo giornale) è approvato.

Presidente. Poichè sento che da alcuni si desidera chiudere la discussione su questo paragrafo, dimandasi se la chiusura è appoggiata.

(La discussione è chiusa).

Si passa alla discussione del secondo paragrafo, che parla del modo con cui si deve trattare la persona che fu arrestata.

Il presidente ricorda, che su questo punto vi sono due emendamenti, l'uno del deputato Brofferio, l'altro del deputato Boncompagni.

Rilegge entrambi gli emendamenti.

Quello dell'avvocato Brofferio è il seguente:

« L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso all'autorità giudiziale.

« Seguita la rimessione, il giudice d'istruzione dovrà interrogare immediatamente il detenuto sui motivi del suo arresto e sulle altre generalità accennate nell'art. 210 del codice di procedura criminale.

« Dovrà inoltre l'assessore istruttore nello spazio di *ventiquattr'ore* fare il rapporto dell'arresto, dei fatti che lo cagionarono, e del seguito interrogatorio, alla Camera di consiglio la quale, a termine degli articoli 227, 228, 229, 230 e 231 del codice pronunzierà immediatamente sul rilascio dell'imputato o sul rinvio del medesimo al tribunale competente».

« Nel caso che l'arresto risultasse ordinato od eseguito senza sufficiente motivo, si farà luogo all' applicazione delle leggi penali, sull'abuso di potere, e sopra gli atti arbitrarii.»

Questa è la proposta del deputato Brofferio. Il deputato Boncompagni propone quest'altro emendamento:

« L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio d'ore 24 successive al suo arresto essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali per esserne giudicato secondo le ordinarie regole di procedura, e colla massima sollecitudine.

« Allorquando il tribunale medesimo riconosce che l'arresto sia stato eseguito senza giuste cause, si farà luogo contro colui che l'avrà ordinato all' applicazione delle pene stabilite nell'art. 311 del codice penale. Pel giudizio a cui darà luogo, sarà sempre competente il tribunale avanti il quale sarà stato rimesso l'individuo arrestato.»

Parmi di vedere in questo, che il deputato Boncompagni non ordina niente diversamente della commissione circa quello che debba farsi dell'arrestato. Parrebbe a me che si dovesse mettere in confronto il primo paragrafo dell' emendamento Brofferio, col paragrafo secondo della commissione, perchè quanto alla disposizione di quello che si debba fare dell'arrestato è un terzo caso, e allora metterò a confronto il secondo paragrafo del deputato Brofferio col paragrafo terzo della commissione. Credo che la Camera non dissentirà da questa distribuzione della materia, che cioè prima si parli di quello che si deve fare della persona arrestata, e poi di quanto si riferisce a quelli che avranno arrestato illegalmente. Non credo che ci sia difficoltà su questa distribuzione della materia da trattarsi.

Bargnani. Non perchè io difenda, con una modificazione che dirò in appresso, questa seconda parte dell'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio, non perchè io mi disponga a fare, od appoggiare alcun altro emendamento nel decorso della discussione, non per questo, dico, sono contrario al principio della legge nella sua generalità.

Io trovo che noi, legislatori e rappresentanti del popolo, abbiamo due missioni; la missione giuridica, e la missione politica. La missione giuridica, la quale ci impone di sostenere e promuovere lo sviluppo progresssivo delle nostre libere istituzioni; la missione politica, la quale in qualche speciale condizione di cose, di tempi e di luoghi ci fa debito di rinunziare momentaneamente ad una parte di quelle liberal franchigie.

Ora è la scelta tra il principio giuridico, ed il principio politico, che noi dobbiamo fare nell'attuale deliberazione.

Qual'è lo scopo di questa scelta?

La maggior utilità della cosa pubblica, la vita della patria, od in altri termini il felice riuscimento della nostra seconda guerra. Quale il diritto? L'inevitabile necessità. Io non darò ragioni a dimostrare tale politica necessità, imperocchè già molte e troppe ne furono esposte dalle due parti contrarie; soltanto mi permetterete che io dica due cose, che forse non furono ancora accennate da nessuno degli oratori che parlarono in favore della legge. La prima è quella, che non vi fu mai guerra d'indipendenza, la quale sia riescita a buon termine senza che sieno stati od in tutto od in in parte conferiti poteri straordinari a coloro che aveano il difficile compito di reggere la cosa pubblica. Io riporto la vostra attenzione alla storia la quale farà prova della mia asserzione.

La mia seconda osservazione, o signori, vi mostrerà quanto possa essere e quanto funesta l'influenza delle macchinazioni straniere. Ora sono 48 ore un proclama di Radetzky chiamava fedeli e probi ministri que'nostri concittadini già membri di un ministero caduto, i quali non dividono le nostre opinioni politiche; tale fatto basterà a provare come le antiche frodi dell'inimico siano parate a versarsi nel cuore de'nostri Stati, a diffondervi la discordia, ed a preparare il cozzo delle fazioni, e come noi dobbiamo conferir al potere la facoltà di porre un argine all'intromissione di quelle arti funeste.

Del resto, venendo alla seconda parte dell'emendamento Brofferio, io dico che la Camera e la Commissione, cioè i rappresentanti legittimi della libertà cittadina, non mi pare che possano essere meno zelanti delle nostre franchigie di quello che ne sia stato il signor ministro dell'interno; imperocchè tanto l'onorevole deputato Brofferio, quanto l'onorevole sig. ministro dell'interno, hanno consentito nell'intendimento di rendere breve più che sia possibile l'ingiunta detenzione dell'arrestato.

Il deputato Brofferio disse che il detenuto sarà rimesso immediatamente al giudice d'istruzione, il quale entro le 24 ore dovrà far rapporto alla Camera di Consiglio perchè pronunci il rilascio immediato, ovvero il regolare procedimento. Ragioni sono state addotte da una parte e dall'altra. L'onorevole signor ministro disse, che solo ostacolo all'ammissione dell'emendamento era la difficoltà in ogni caso, e l'impossibilità in alcuno che il giudizio della Camera di Consiglio fosse pronunciata nel breve tempo di 24 ore; l'onorevole deputato Brofferio ha risposto a queste altre ragioni, che la Camera avrà potuto apprezzare; ma a me pare, o signori, che vi sia un temperamento tra le due opinioni; ora questo temperamento, che concilierebbe i due consigli soltanto in parte dissenzienti, io lo proporrei nel seguente sotto emendamento: cioè che il giudice d'istruzione dovrà entro tre giorni dal seguito arresto far rapporto alla Camera di consiglio, la quale decreterà la remissione del detenuto, ovvero l'imprendimento della regolare procedura. A me pare adunque che adottando questa modificazione, tutto quello che potrebbe esserci di più funesto per l'arrestato innocente sarebbe una detenzione di 3 giorni, e con questo scarso martirio egli avrebbe pagato un tributo imperituro alla salvezza della patria (*risa, bravo!*)

Buoncompagni. Domando la parola per un fatto personale.

Il preopinante ha ricordato le parole di Radetzky, che chiamava probi ed onesti cittadini i ministri scaduti dal potere; egli ha creduto da queste parole poter argomentare il pericolo di trame..... (*segni di diniego*).

Se il nemico dell'Italia getta fra noi delle infami insinuazioni, noi abbiamo sempre sperato che in nessun petto italiano, che nel pensiero di nessuno di quelli che siedono od han sieduto in questo Parlamento, trovassero corrispodenza (*bravo! bene!*) Vi può essere bensì dissenso di opinioni in qualche parte tra noi ed i ministri attuali, ma nelle condizioni in cui si trova la patria, noi non più di loro vorremmo patteggiare col nemico.

Sfido chiunque conosca gli atti che si trovano al Ministero, di trovare un documento in contrario; noi dichiariamo che nessun'altra intenzione abbiamo avuto mai, che nessun'altra politica avremo, finchè dura la guerra, fuorchè quella di concorrere con tutte le forze a respingere il nostro nemico, ed a rivendicare l'indipendenza della patria (*applausi prolungati*).

Bargnani. Io primo d'ogni altro sento il debito di fare plauso alle eloquenti e generose parole dell'onorevole preopinante; io sento il debito di dichiarare che io non intesi di ferire, nemmeno lontanamente, nessuno degli scaduti ministri; soltanto ho voluto far vedere alla Camera, come era intenzione del nostro nemico, di adoperare nell'interno ogni più nera macchinazione, di non arretrarsi innanzi a nessuna calunnia, ed è appunto contro queste macchinazioni, che noi dobbiamo prendere le armi della legge, come sopra i campi della battaglia quelle del soldato (*bene! bravo!*).

Non è, o signori, che noi ci dobbiamo mettere in guardia contro le persone troppo onorevoli, troppo patriottiche, troppo generose di quegli antichi ministri, ai quali non ho mai voluto alludere, allorchè parlai delle frodi del nostro instancabile nemico (*Applausi*).

Boncompagni. Mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni del deputato Bargnani.

La Camera non essendo più in numero, è prorogata dopo l'appello nominale alle 8 del mattino.

(*Continua*).

ESTERO.

FRANCIA. PARIGI, 17 *marzo.* — *Dichiarazione del Comitato elettorale di via Poitiers agli elettori.*

In faccia a'gravi pericoli cui fu esposta la Francia in questi ultimi tempi, uomini di ogni opinione, d'ogni origine sonosi riuniti per difendere in comunanza la società minacciata. Abbenchè e gli uni e gli altri, schierati altra volta in differanti partiti, si fossero per lungo tempo e vivamente combattuti, dimenticarono i loro antichi dissidii per unirsi contro l'anarchia, e se non sempre giunsero a far del bene, contribuirono però spesso ad impedire il male. Codesta unione affatto spontanea si è manifestata dovunque ad un punto, nelle deliberazioni dell'Assemblea costituente, nelle elezioni, nella premura delle guardie nazionali a concorrere colla nostra valorosa armata alla difesa dell'ordine pubblico. Lungi dal vedere in un tale ravvicinamento un abbandono di principii, la Francia vi ravvisò un nobile disinteresse di parti, che colloca al dissopra di ogni predilezione particolare l'interesse della società pericolante.

Ben presto diede ella stessa un esempio simile, unendosi quasi tutta nell'elezione del 10 dicembre, per isceglière fra i candidati offerti dal partito moderato, quegli il cui nome faceva sperare lo stabilimento dell'ordine e dell'autorità. In questa occasione, come nelle precedenti, il risultato ha giustificato del tutto il sentimento che la faceva agire.

Il pericolo che ci minaccia, se al presente non appar molto, non è però meno grave. L'insensata fazione la quale pretende di cangiare tutte le condizioni della società umana, famiglia, proprietà, religione, e che, se potesse per un sol dì trionfare, getterebbe nella miseria codesto popolo ch'essa ha la pretesa di chiamare al ben essere, pare meno disposta in questo momento ad impiegare apertamente la forza. Ma si dà a minare l'edificio sociale che dispera di abbattere colla violenza, e in ciò vi si adopera senza posa colla più alacre e la più perfida propagazione delle dottrine anarchiche e sovversive. Ella si lusinga, che lasciando al paese una calma momentanea, e addormentando la sua vigilanza, riescirà a sorprenderlo o disatento, o diviso. Convien dunque opporle quei mezzi che ci aiutarono ad attraversare senza perire la più spaventosa burrasca, cioè la concordia e la perseveranza. Stringiamoci intorno al Governo che si è innalzato dal seno della repubblica per sostenerlo, secondarlo, mantenerlo nelle vie per le quali si è messo coraggiosamente dal suo nascere. E poichè l'Assemblea costituente, assegnando un termine al suo mandato, ha ordinate prossime elezioni, procuriamo di eleggere un'Assemblea nuova, prudente, ferma, illuminata, la quale usi delle infinite prerogative che le dà la Costituzione per aiutare il potere, non per iscuoterlo, la quale supplisca colla propria sagacità a quello che manca nelle nostre instituzioni, la quale si applichi a migliorarle per le vie legali, e riesca infine a salvare la Francia dalla spaventosa crisi in cui trovasi involta.

Ma per far uscire dal suffragio degli elettori una tale Assemblea, conviene che l'unione che ci ha resi per un anno così grandi servigi, continui a sussistere. La raunanza di via Poitiers, che ha dato l'esempio di codesto ravvicinamento di tutti gli antichi partiti per la difesa dell'ordine sociale, ha creduto che a lei spettasse di prendere l'iniziativa. Essa ha scelto nel proprio seno una parte di noi per comporre un comitato elettorale a Parigi. Nè si arrestò a tanto, ma ha voluto aggiungere ad essi degli uomini appartenenti o no all'Assemblea nazionale, il concorso dei quali parevale necessario per rappresentare più compiutamente tutti i colori della opinione moderata.

Il comitato centrale da lei formato per tal modo, dirigendosi alla Francia intera, non pretende di dettare, e nè anco di suggerire le scelte ai dipartimenti, gelosi giustamente della loro indipendenza. La quale indipendenza è più che mai da rispettarsi e da desiderarsi, poichè deve insegnare allo spirito del disordine che, s'anco giungesse a trionfare su di un qualche punto del territorio, non avrebbe perciò conquistata la Francia.

Ma noi abbiamo dovunque inteso esprimere il desiderio di vedersi formare un centro comune dove si possano trovare nel bisogno delle informazioni, dei consigli, degli incoraggiamenti all'unione, e noi ci siamo adoperati per stabilirlo. Se in qualche parte gli uomini saggi, moderati, amici dell'ordine, non sapessero immolare le loro divergenze all'urgente interesse della società, e che il nostro amichevole intervento potesse aiutarli ad intendersi, noi saremmo ben lieti di offrirglielo, senz'altra pretesa che di essere utili col nostro esempio e coi nostri consigli a che volesse giovarsene. Non dimentichiamo che sotto l'attuale legge elettorale le minorità possono prevalere per la divisione delle maggiorità. Recenti ed infelici esempi lo provano abbastanza da un anno, senza che occorra citarli. In una società grande, morale, illuminata come la Francia, gli animi perversi sono sempre in picciol numero, nè ponno trionfare che quando i buoni sono fra loro divisi. E fu appunto per antivenire l'infortunio di una tale divisione che noi ci siamo riuniti e che vi annunciamo la definitiva costituzione del comitato elettorale i cui membri hanno firmata la presente dichiarazione.

Seguono le firme in numero di 73, fra le quali veggonsi dei più illustri nomi dell'antico parlamento.

P. S. Per le informazioni si dovrà dirigersi al segretario del comitato, in via Saint-Honoré 352.

— Quest'oggi, alle sei e mezzo del mattino, furono giustiziati Daix e Lahr, due degli assassini del generale Brea: La pena di morte pronunciata contro gli altri tre fu commutata in quella dei lavori forzati a vita. L'esecuzione di Daix e di Lhar ebbe luogo sul posto del delitto, alla barriera di Fontaineblau.

I due condannati furono estratti a sei ore dal forte di Vanves, dove eranvi detenuti dachè furono giudicati. Una brigata dell'armata di Parigi era stata schierata di buon mattino all'intorno della barriera di Fontainebleau. Nessun disordine disturbò codesta punizione di un gran delitto.

— A Parigi dà qualche pensiero l'apparizione del cholera; ma dietro informazioni autentiche raccolte fin ora, non pare che si debbano temere i progressi di un tale flagello. Non si danno che due o tre casi per giorno, e durante la settimana scorsa non si contarono che tre decessi sopra dodici malati ammessi negli ospitali civili. Codesta proporzione è ben inferiore a quella della mortalità ordinaria del cholera. Se si considera quanto sia lento l'andamento attuale di questa malattia, quanto il numero degli individui colpiti nei primi otto giorni sia al dissotto della quantità che presentano Londra, Edimborgo e Berlino; se si pon mente soprattutto alla diminuita gravezza dei sintomi, si rimane convinti che non si avranno che alcuni casi isolati, e che il cholera non avrà questa volta a Parigi l'intensità di una vera epidemia.

Del resto, sentiamo che i medici sonosi radunati per deliberare sui mezzi più efficaci per combattere questa spaventosa malattia. Diamo la formula adottata generalmente:

Acqua distillata di menta, 100 gramme.
Acetato d'ammoniaco, 4 gramme.
Laudano di Sydhenam, 1 gramma.
Etere zolforato, 4 gramme,

Trattamento esterno.

Bagni a vapore senapato fino a riprodurre il calore.

(*Corrisp.*)

— Due giornali del luogo, dice il *Courrier de Lyon*, parlano dell'ordine di partenza dato ad una parte dell'armata delle Alpi, uno per ismentirlo, l'altro per attenuarlo. Noi possiamo affermare che la prima divisione dell'armata delle Alpi ha ricevuto l'ordine di partire, ma che poco dopo giunse un contr'ordine, e che per conseguenza, o il Ministero non sa che si vuole, o non ardisce di eseguire ciò che vuole.

— Leggesi nel *Corriere di Marsiglia* del 13 marzo:

Fra i personaggi che trovavansi a bordo del battello a vapore l'*Egyptus*, che diede fondo a Frioul giovedì ultimo, citasi il principe di Hohenlohe, il quale rimase a Malta per farvi la quarantena e passare quindi in Italia, dove lo chiama una missione diplomatica.

Rivista dei giornali francesi. — Troviamo nell'*Opinion publique* le riflessioni seguenti.

Ci colpisce una cosa nel processo di Bourges: le singolari idee espresse da più testimonii, questa specie di affinità, che sembra mettere questi testimonii in comunione, fino a un certo punto cogli accusati ed attenuare sensibimente presso loro la precisa nozione del limite ove comincia il fatto colpevole. In fin de'conti voi vedrete che i soli veri colpevoli sono le guardie nazionali, che invece di ringuainare pacificamente le baionette, l'incrociarono contro l'*inoffensiva manifestazione* e impedirono il sig. Barbès di impartir alla Francia il beneficio dell'imposta del bilione. È da notarsi che la fazione, la quale ai 15 maggio cacciò l'Assemblea nazionale, la sostenne in questi ultimi tempi con un ardore, una tenacità disperata. Non crediamo già che questa fazione siasi convertita alla causa dell'ordine sociale; avea dunque l'Assemblea, sotto l'influenza di qualche caporione, cessato di personificare in sè stessa questo principio? Noi non accusiamo punto il convincimento e la sincerità del sig. Buchez e di alcuni altri rappresentanti, citati quali testimoni, nè quella del sig. Lamartine; ma, senza loro saputa, non si sentirono forse predisposti in favore degli eroi di quel partito, che nella quistione capitale dello scioglimento li difese così vigorosamente? Finalmente, supposto che le prossime elezioni rendano alla vita privata questi stessi rappresentanti, non vogliamo già dire che si getterebbero alla parte de'cospiratori, ma sarebbero forse disposti a combatterli molto vigorosamente?

Il *Constitutionnel* osserva, che ciò che colla bocca del sig. Matthieu (de la Drôme) intese fare la repubblica rossa non è soltanto un manifesto finanziero, ma piuttosto è principalmente un manifesto elettorale. Per cercare di conciliarsi gli elettori non si retrocede innanzi a progetti che cagionerebbero la ruina generale del paese; ma fortunatamente, soggiunge con ragione il *Constitutionnel*, questa popolazione francese è più intelligente che non suppongano i suoi adulatori; essa sa bene che quell'imposta dei 45 centesimi, cui condanna ora la repubblica rossa, e la *Réforme* chiama abbominevole, era divenuto necessario per la condotta di coloro stessi che avevano il potere.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Continuano a mancare col corriere di Milano la Gazzetta di Milano e i fogli d'Alemagna.

ELEZIONI.

TORINO IV circondario — professore Pescatore.
V circondario — Pier Dionigi Pinelli.
VI circondario — Borella.
VII circondario — Antonelli.

PARIGI, 17 *marzo.* — La discussione generale sul bilancio fu chiusa quest'oggi, dopo una lotta molto viva tra il sig. Goudchaux ed il sig. Fould, ed un discorso del sig. Passy, che ha dato dettagli rassicuranti sulla situazione, ed annunciò che si colmerà in parte lo scoperto del 1849.

L'Assemblea passò in seguito all'esame del bilancio dei lavori pubblici. Codesta discussione fu interrotta dal sig. Leon Faucher che tenne a sollecitare di nuovo la discussione del progetto di legge sui club. Questa proposizione fu adottata da 403 voti contro 315. La discussione avrà luogo lunedì. (*Démocratie*).

BORSA DI PARIGI, 18 *marzo.* — Ieri dopo la chiusura il 5 per 0|0 si alzò nella *coulisse* da 83, 60 a 83, 90, conosciutasi la prima parte del discorso pronunciato dal ministro di finanze nella tornata di ieri. Alla sera al *Passage de l'opéra* si fece 84. Stamane, alla notizia che le ostilità in Piemonte fossero imminenti, ricadde a 83, 75, poi a 83, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Per unica risposta al virulento articolo inserto nel *Risorgimento*, N. 375, sottoscritto Ravelli Cirillo, contro uno dei più benemeriti magistrati italiani, l'egregio intendente generale Boschi, gli elettori del collegio di Borgosesia dichiarano energicamente:

1. Il loro voto al sullodato Boschi conferto, essere stato conscienzioso, spontaneo e non *sollicitato*.

2. Il popolo di Borgosesia essere signore di se stesso e non vittima d'*intriganti matricolati*.

3. I Valsesiani durar tuttora fermi nella stima e nell'affetto verso l'egregio intendente.

4. Essere pretto gesuitismo il far risponsali gli elettori di Borgosesia d'un articolo fabbricato da persona che in Valsesia non esiste, e che con *fronte di bronzo* vorrebbe spacciare i codinuti suoi desideri quasi fossero le opinioni de'sottoscritti.

Carlo Emanuele Zenone, elett. Bevilacqua avv. Lorenzo. Ajmone Giovanni, elettore. Zanoni Gervasio, rettore. Calzone Giovanni. Mo Carlo. Cattinetti Giuseppe. Gilodi Medico. Lanfranchi Pietro. Calzone Angelo, canonico. Ferro dott. fisico. Zeccone Gaudenzo. Lanfranchi Gio. Batt. Frascatti Maurizio. Bellosta Biaggio. Della Bianca Giambatt. Cerpone Pietro. Fasanino dottore. Gio. Calozzetti. Pedracca Pietro, geometra elettore. Castellani Can. Debiaggi Paolo. Rosario G, notaio. Levinciali Giovanni. Mazzola Gio. Batt, Raffagnotti can. Giuseppe. Mo Antonio. Mazzola Giuseppe. Maioni Giuseppe. Sesone Pietro. Cappellaro. Bonaccio Paolo. Majolo Pietro. Rossi Farmacista. Lanfranchi Gio. Antonio. Olginatti Luigi. Demattei Gio. Bonatta Giuseppe. Demartini Gius. Zenone Nicola. Gilodi Giacomo. Bellosta Giulio. Del Vanni Gio. Zeco G. B. Negri Gaetano, negoziante. Paloja Francesco. Burla Giuseppe. Grosso Gio. Battista. Degrandi Gervasio. Comola Serafino. Farsò Francesco. Lanfranchi Lor. Mitanando Gio. Ant. Tosi dottore. Zenone N. medico. Vercella Secondo. Miglietto G. Resegotti Carlo Gius. Perincioli Sac. C. Perincioli sac. Siro, Colloneto Ant. Guglielmi Giambattista. Bucilone Giuseppe.

Il silenzio cui si sono obbligati tutti i giornali sulle cose della guerra, e l'impegno da noi preso di non riportare che quelle notizie le quali trovinsi nei fogli officiali, rendono ognor più importante la qui sotto annunziata *Sentinella dell'Esercito*. I suoi lettori troveranno in essa raccolte tutte quelle notizie, che per autenticità di provenienza, o pel loro carattere officiale potranno soddisfare alla curiosità ed ansietà, che occuperanno tutte le menti in queste gravi contingenze; noi non possiamo dunque che raccomandarla, nella convinzione in cui siamo, che essa riunisce tutti i titoli a quel concorso che le meritano la sua redazione e quelle notizie e comunicazioni che per la sua specialità essa può sovra ogni altro foglio anticipare.

LA SENTINELLA
GIORNALE DELL'ESERCITO ITALIANO
DIRETTO
da MATTEO DHO.

L'abbuonamento è obbligatorio per un anno. Il prezzo è di lire 24. Ai militari è facoltativo di pagare solamente ogni bimestre anticipato, cioè lire 4. Prezzo delle inserzioni, cent. 10 per riga anticipati. Dirigersi con lettere e pacchi affrancati alla Direzione del giornale *La Sentinella*, contrada di S. Francesco da Paola, porta n. 2.

Le associazioni si ricevono dalla stamperia del medesimo.

DISCORSO RELIGIOSO
SUGLI
AVVENIMENTI POLITICI D'ITALIA
NEL 1848,
detto dal P. ANGELO BRUNA, agostiniano.

Si vende al prezzo di cent. 40, a benefizio
della città di Venezia.

LA GUERRA SANTA
FEDE E CONCORDIA.
SERMONI DUE SACRO-CIVILI
del Canonico
LUIGI BONIFORTI.

Torino, Tipografia di Giuseppe Cassone.

A benefizio delle famiglie povere dei contingenti.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR LES
MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
RÉSULTANT
des habitudes cachées, et des excès
de jeunesse ou de la contagion
avec
des observations pratiques
sur l'impuissance prématurée
Illustrée de quarante gravures en couleur
par
le Docteur SAMUEL LAMERT, Médecin consultant,
37 Bedford square Londre,
31.me édition.
En vente à 5 francs sous enveloppe à Turin
chez GIANINI e FIORE
libraires sous les portiques *della Fiera*. (8)

TEATRI D'OGGI 22 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera seria. *Ernani.* A beneficio degli Emigrati Italiani
D'ANGENNES (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Maria Tudor.* Replica.
NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *Le Capitaine Carlotte.* — *La mansarde des Artistes.*
SUTERA (à 7 h. 1|2) Au bénéfice de Mad.lle Lamanta. — Première représentation de *Partie à trois.* Vaudeville. — *Le Conseil de révision.* Ballet en 3 tableaux. — *Indiana et Charlemagne.* Vaud. = *Les tribulations d'un Poète.* Ballet en 3 tableaux.
GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La pretendente al trono d'Inghilterra.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
" 6 mesi . . " 22 —
" 3 mesi . . " 12 —
" 1 mese . . " 8 —
Provincie: 1 anno . . " 44 —
" 6 mesi . . " 24 —
" 3 mesi . . " 13 —
" 1 mese . . " 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
" *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno " *L'Emporio librario*
Firenze " *Vieusseux* libraio
Parma " *Grazioli*, id.
Modena " *C. Vicenzi*, id.
Roma " *P. Merle*, id.
" " *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli " *Padoa-Marghieri*. lib.
Ginevra " *Cherbuliez*. id.
Parigi " Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra " *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 23 Marzo 1849.** **N.° 383.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

22 *Marzo*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22.

La legge pe' sussidii alle famiglie povere de' contingenti, che ieri si discuteva, oggi è stata votata.

La seduta fu poscia occupata dalla discussione del progetto di finanze proposto dal deputato Ceppi per anticipazioni sul nuovo prestito (*V. il reso-conto della seduta in questo numero*). Varie interpellazioni si diressero al ministro Ricci, intorno a' mezzi che si trovasse apparecchiati per il caso che i bisogni della guerra richiedessero pronto soccorso, e per provvedere a tutte le altre urgenze che possano venire dallo stato in cui trovasi il pubblico erario.

Il ministro rispose che egli conta pur sempre che il patriottismo del paese non verrà meno, appena che sarà invocato mercè la legge sull'imprestito volontario che sta per essere deliberata in Senato. Frattanto diede comunicazione di un progetto di legge per pagamento anticipato del primo semestre 1849 della contribuzione regia provinciale e locale imposta sui fondi stabili. Aggiunse quindi essere altresì disposto a dar corso alla emissione di *vaglia* ipotecati sulle gabelle. Fra le speranze da lui concepite sul patriottismo del pubblico, accennò l'imprestito delle argenterie, e disse aver fiducia di ottenerle mediante impegno di pagarne il valore nel 1852 coll'interesse del 5 0|0.

La Camera deliberò di soprassedere alla presa in considerazione del progetto Ceppi.

Ad istanza poi de' deputati Lanza e Broglio, si decise di convenire stassera in comitato segreto per avere migliori rischiarimenti, e prendere delle energiche risoluzioni in materia di finanza, onde ovviare all'immensa responsabilità che potrebbe pesare sul Governo e sulla Camera ancora nelle attuali gravissime circostanze. È al medesimo Comitato segreto che si convenne di rimandare qualche interpellanza che il deputato Josti si proponeva di fare intorno ad affari di guerra.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Torino, 22ª *marzo*. — Non è giunto alcun bullettino dal campo; pubblichiamo le ultime notizie che ci pervennero da lettere degne di fede, e che sono le sole e più recenti ricevute dal Ministero.

Da Vigevano, 21 *marzo ad un'ora pomeridiana*. Il quartier generale trovasi in questa città. Il Re è partito or ora alla volta della Sforzesca.

Ieri sera 3,000 austriaci all'incirca si portarono a Garlasco. Stamane pare che una parte della cavalleria nemica abbia valicato il Ticino per accostarsi allo stesso punto. Probabilmente oggi o domani avrà luogo un importante fatto d'arme in quelle vicinanze. La posizione di Magenta al di là del Ticino non fu da noi abbandonata.

Il comando della divisione lombarda è stato affidato al generale Fanti in surrogazione del generale Ramorino, il quale venne chiamato al quartier generale a dar conto di alcune sue mosse.

Da Vercelli, 22 *marzo, ore tre dopo mezzanotte*. Persone che giungono dalla Lomellina ci annunciano, che ieri ebbero luogo contemporaneamente due combattimenti, l'uno nelle vicinanze di Vigevano, l'altro in quelle di Mortara.

Dicesi che nel primo i nostri siano rimasti vincitori, ed abbiano fatto 1500 prigionieri, e che nell'altro invece, dopo una continuata lotta, che durò sino a notte inoltrata, i nostri dovettero ritirarsi.

Non si conoscono i particolari di questi due fatti.

Il ministro degl'interni
Rattazzi.

N. 5.

Torino, 22 *marzo*, *ore* 6 *pomeridiane*. — Riceviamo per dispaccio telegrafico da Alessandria le seguenti notizie;

Ore 4 *e* 3|4.

Radetzky era ancora ieri alle 3 pomeridiane a Pavia col suo quartier generale, e con cinque mila Austriaci.

In quell'ora un ragguardevole corpo di nemici era già entrato in Lomellina.

I cannoni del nemico, fra gli entrati in Lomellina e quelli rimasti in Pavia, erano cinquantaquattro.

Il ministro dell'interno
Rattazzi.

Le sovra riferite notizie destarono nel pubblico la massima ansietà, sia per la loro importanza, come pei gravissimi avvenimenti cui accennano. Varie sono le voci che corrono stassera, e noi non possiamo che raccomandare a tutti di stare in massima avvertenza contro ogni sorta di esagerazioni.

Vuolsi il Ministero impegnato a pubblicare tutte quelle notizie che presentino carattere di verità. Noi abbiamo già avuto cinque bollettini, e lasciamo il pubblico giudice della loro redazione, sperando che quelli che seguiranno ci conforteranno meglio nel proposito di serbare il più assoluto silenzio sulle cose della guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto in data del 13 corrente, ha fatto le seguenti nomine:

Giovanetti avv. Giulio, applicato al Ministero dell'interno, a sostituito procurator regio di terza classe presso l'Intendenza generale con destinazione a Novara;

Vaghenti avv. Cesare, sostituito procurator regio di terza classe presso l'Intendenza generale di Novara, ad applicato presso il Ministero dell'interno.

E con decreto del giorno stesso ha autorizzato la Milizia nazionale di Nizza a formare una compagnia di bersaglieri ed una d'artiglieria.

— S. A. R. con decreto in data del 17 corrente, ha ammesso al godimento dei diritti civili e politici ne' regii Stati il maggior generale Raffaele Poerio di Catanzaro in Calabria.

— S. A. R. con decreto in data del 20 corrente, ha fatto le seguenti nomine:

Locatelli Ferdinando, già sott'intendente di polizia, a direttore del castello di Saluzzo, in surrogazione del maggior generale Ponzo Giuseppe, già comandante del castello medesimo, che venne dispensato a seguito delle istanze da lui fatte;

Melchioni cav. avv. Gaudenzio, intendente di prima classe, viene straordinariamente destinato presso l'Intendenza generale di Genova, coll'incarico di supplire in caso di bisogno alle veci dell'intendente generale;

Rattazzi Giacomo, ispettore d'insinuazione e demanio, a direttore del carcere penitenziario d'Alessandria;

Gastaldi notaio Biagio, già commissario di polizia, ora segretario capo di prima classe presso la Questura di pubblica sicurezza in Torino, a direttore del carcere centrale di Fossano;

Giordano Francesco, scrivano, a segretario della direzione del carcere suddetto;

Verga avv. Carlo, commissario straordinario per la Lunigiana, ad intendente di seconda classe con destinazione a Mortara;

Cisa Asinari di Gresy march. avv. Luigi, consigliere di prima classe, ad intendente di seconda classe con destinazione ad Isili;

Decandia cav. avv. Antonio, intendente di seconda classe con titolo e grado di prima, già applicato all'intendenza d'Isili, destinato a quella dell'Ossola;

Cavalli avv. Giulio Cesare, procurator regio presso il Consiglio d'intendenza generale di Genova, a commissario straordinario della Lunigiana, colla concessione del titolo, grado ed anzianità d'intendente di seconda classe;

Cagnone cav. Gio. Carlo, consigliere di Stato, a vicepresidente della Società reale di patronato dei giovani discoli liberati;

Pettiti di Roreto conte Ilarione, consigliere di Stato e senatore del regno, id.;

Franchi di Pont conte Luigi, a segretario generale, id.

— S. A. R., con decreto in data del 19 corrente, ha fatto le seguenti nomine:

Corte sacerdote professore Pietro, a preside della classe di filosofia nell'università di Torino;

Muratori dottore coll. Francesco, a vice preside della classe di lettere nella stessa università;

Astengo avv. Giacomo, a provveditore agli studii per la provincia di Savona.

ELEZIONI.

Rapallo, Angelo Piazza.
Racconigi, avv. Michelangelo Castelli.
Asti, avv. Luigi Baino.
Ciriè, prof. Pescatore.

Modena 18 *marzo*. — Sono le 4 e mezzo antimeridiane che ti scrivo, onde informarti di quanto è accaduto ieri e questa notte.

Ieri dopo pranzo ad un'ora fu improvvisamente levata la guardia del battaglione alla piazza, chiudendo il corpo di guardia a chiave, concentrando questa in cittadella; dopo un'ora circa furono di nuovo rimessi al posto 18 Ungheresi.

Ad un'ora e mezzo 30 gendarmi, condotti dal tenente Zanichelli, andarono in ghetto a rubare 50,000 franchi agl'israeliti pel prestito forzoso di Reggio che si erano rifiutati pagare, prendendo argenteria, e gioie a quelli che non avevano il contante entro mezz'ora.

Sull'imbrunire della sera il Duca si è ritirato in cittadella, ove colà ha pernottato; questa notte ad un'ora e mezzo sono stati levati i 2 pezzi d'artiglieria che guardavano le porte del palazzo e tradotti in cittadella ove, alle 3 hanno battuto la raccolta.

Alle 3 e mezzo il Duca ha passato in rassegna le sue fedeli ed ottime truppe, alle quali ha detto parole di conforto, persuadendole che fra non molto gli affari del Piemonte sarebbero terminati con felice esito, alle quali parole hanno unanimemente risposto con evviva Francesco V. Alle 4 sortiva da porta S. Agostino il battaglione col Duca ed un numeroso seguito di codini, lasciando però N. 623 Ungheresi.

Venezia, 13 *marzo*. — Ieri arrivò il vapore Sardo il *Goito*, proveniente da Ancona, con dispacci pel nostro governo, e ripartì dopo pochissime ore. Questa mattina all'Assemblea il vice presidente Minotto ha letto un messaggio del presidente Manin, con cui lo invitava a comunicare il seguente Decreto, sul quale credeva inutile dare spiegazioni al momento, riservandosi di darle, ove occorressero, dopo i quindici giorni della proroga.

IL GOVERNO PROVV. DI VENEZIA

Decreta:

1. L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia è prorogata per 15 giorni.

2. Tutti gli ufficiali di terra e di mare si porteranno immediatamente ai loro posti, per essere parati a tosto eseguire gli ordini che loro venissero trasmessi.

3. La guardia civica, mobilizzata col decreto 17 agosto 1848, n. 186, si terrà pronta a sussidiare le operazioni delle altre milizie.

Venezia, 15 marzo 1849.

Il Presidente
Manin.

L'Assemblea accolse questa lettura colle grida di *Viva la guerra* in mezzo a fragorosi applausi.

Stanno sortendo in questo punto dall'arsenale i legni ultimamente armati, e tutto mostra che in breve l'intera squadra prenderà il mare. Le induzioni sono, che il Piemonte abbia denunziato l'armistizio, perchè dal lato nostro non veggo probabilità che l'inimico nè voglia, nè possa attaccarci per ora. A Mestre e contorni vi furono nei giorni scorsi molte truppe nemiche; ma oggi si dice dai meglio informati che gran parte di esse sieno partite per Lombardia. Restarono però 3 a 4000 soldati a Mestre, ed un corpo di pionieri che lavora in un campo trincerato, quasi finito, alla *Gasera*, luogo collocato fra Mestre e Mirano. Del resto nulla di nuovo. Viva la guerra!

(*Costituente*).

Firenze, 18 *marzo*. — È istituito un posto di ispettore generale incaricato d'invigilare alla conservazione dello armamento, ed equipaggiamento della guardia nazionale dello Stato.

— In tutte le preture e potesterie dello Stato verranno costituite delle Commissioni speciali aventi lo incarico di organizzare una guardia di sicurezza interna in servizio straordinario di polizia, tratta dai militi addetti alla guardia nazionale.

Il numero delle teste di cui dovrà comporsi la forza militare della guardia suddetta sarà stabilito sulla proporzione di una testa ogni mille anime. (*Monit. Tosc.*).

Lucca, 19 *marzo*. — Ieri fu qui di passaggio il celebre popolano di Roma Ciceruacchio, al quale fu fatta festosa accoglienza; col treno delle 5 pom. ripartiva alla volta di Pescia,

— Da persona giunta in questo momento da Firenze ci viene assicurato, che per ordine del Governo provvisorio è stato arrestato il Montazio ed esiliato il Niccolini di Roma. (*Bullettino*).

Napoli, 14 *marzo*. — Il giornale la *Libertà* reca la relazione del Ministero al re per lo scioglimento della Camera, e vi premette queste parole:

« Coerenti a' principii che ci hanno consigliata quella onesta e dignitosa opposizione, con cui da dieci mesi combattiamo la politica di un Ministero, che protestando sempre di *mantenere intatto lo Statuto*, tutte manomise e distrusse le franchigie concesse dal Sovrano, facciamo tesoro di questo documento sottoscritto dal potere responsabile, senza confutarlo. Gli atti di questo stesso Ministero dal 16 maggio sin oggi, lo hanno già fatto incontestabilmente.

Lo accettiamo adunque con amara soddisfazione, affinchè *l'imparziale posterità*, al cui giudizio il Ministero si appella, come all'usato ripiego di chi è già stato condannato dai contemporanei, possa con maggior giustizia sentenziarlo, perchè avrà così intese le due parti, l'accusa della nazione, e *questa* difesa del Ministero.

I posteri avranno su di noi il vantaggio di giudicare sugli effetti che questa politica avrà prodotti. »

— Qui comincia la relazione al re. Dopo un preambolo, ov'è notevole il dilemma se debba meglio cadere il Ministero o la Camera (e la scelta fu come ognun sa) è stesa una lunga istoria del Regno dal dì della Costituzione sino al giorno di questo scioglimento, e la narrazione è ancora quale ognuno facilmente s'immagina. Di tale vergognoso racconto togliamo il brano seguente.

E siccome in talune di esse (provincie) offria perenne incitamento alle turbolenze lo stato di anarchia deplorabile in cui la contigua città di Messina si ritrovava, noi non fummo irresoluti a spinger fin là i mezzi di disperdere a comun vantaggio i perturbatori dell'ordine, e ricongiunger di nuovo la intera isola al rimanente del reame: al che bastarono pochi bravi di un esercito eminentemente intrepido e devoto, che in breve spazio, affrontando con valore ogni specie di pericolo, restituirono alla desiderata calma quella derelitta contrada. Indispensabile quanto salutare impresa, che unita sempre alla franca lealtà ed alla costante buona fede della politica del Governo ci meritò al punto la stima dell'Europa, che due grandi potenze vollero esse, ad attestato di antiche benevole relazioni, delegar due rinomati ammiragli a portar parole di pace, di libertà e di perdono a tutti gli altri abitanti della già insorta e desolata Sicilia. »

— Qui incomincia una serie così turpe d'ingiurie alla Camera disciolta che vergogniamo di riprodurre intiera. Valga per tutto quanto segue:

Nè mancarono dei collegi che o non si riunirono affatto, o che facendosi giudici essi delle più alte prerogative della corona, dichiararono illegalmente sciolta la precedente Camera, e ne confermarono senza forma di elezione i deputati,

Frutto di tante inique pratiche e di una sì scandalosa minoranza di elettori fu l'attual Camera dei deputati, la quale, con poche onorevoli eccezioni tra coloro che ne fan parte, rappresentate da personaggi che intimamente convinti non potersi la vera libertà disgiugner mai dall'ordine, si fecero dell'una come dell'altro ardenti e leali propugnatori, spregiando i biasimi che lor ne veniano da una turba facinorosa ed insolente di spettatori, non parve riunirsi nella capitale del reame se non per mettere in piena mostra la impurità della sua origine. Poichè nella verifica de' poteri si lasciò trarre ad intrudere nel suo seno taluni individui, ai quali mancavano i requisiti richiesti per sostenere un sì alto mandato; ed avvertita dell'errore, sdegnò fieramente di emendarlo; dando così l'esempio di un consesso che delegato a concorrere alla formazione delle leggi, cominciava esso medesimo dal conculcarne i più aperti dettati. E indi si organizzava in assemblea legislativa, fingendo di obbliar nettamente, che innanzi di prender seggio ne' suoi recinti, primo ed indispensabil dovere di ciascun deputato era quello di prestare alla Costituzione in vigore quel giuramento temuto che rappresenta un atto, non sol di religione, ma di probità civile; e fingea di obbliarlo come obbietto di pochissima importanza, e come se Dio e la virtù non dovessero esercitar la menoma influenza sulle sue future ispirazioni; mentre la Maestà Sua e tutta la sua regal famiglia sin dai primi giorni la giuravano con lealtà di benevoli affetti a piè degli altari; e la giuravano i pubblici funzionarii negli svariatissimi rami dell'amministrazione dello Stato, e la giuravano l'esercito e l'armata nelle loro più infime classi.

Al certo nell'indirizzo con cui rispose al discorso della corona, la Camera non trascurò d'inserire per la Maestà Sua talune vaghe proteste di devozione, le quali prive di quella ingenuità espansiva che le indicasse surte dal profondo del cuore, vennero smentite immediatamente dai fatti; essendosi visti alcuni fra coloro che la compongono andar senza maschera suscitando brighe e dentro e fuori del reame, sia per mettere in brani la monarchia, sia per sovvertirla o venderla bruttamente ad altri. E per impadronirsi del poter supremo, di che avea fatto innanzi sì tristo esperimento, rifulsero fin da allora i lampi di quella irrequieta [illegible] impazienza di allontanarne sotto qualsiasi pretesto l'attual Ministero; cui a' suoi occhi eran gravissime colpe di esser pervenuto con la sola perseveranza dei mezzi temperati a ricondurre la calma nel paese, a reprimere sempre rinascenti tumulti, a soffocar le perverse tendenze che han posto due vicini Stati sull'orlo di un abisso, a serbar la Costituzione intatta e ne' soli precisi termini onde ci fu largita, a sostener finalmente con saldo animo, senza temerità e senza bassezza, la dignità e la indipendenza dello Stato in faccia allo straniero.

E la Maestà Sua non ignora quante volte per solo amore di pace noi l'abbiam sollecitata umilmente a degnarsi di accogliere la nostra demissione. Ma quando la Camera tradita nella sua fremente ambizione, si lascia trascorrere in maligne accuse, che uomini d'intemerata vita non si abbasseranno mai a combattere; quando con novello stranissimo indirizzo, trascendendo essa i mezzi che la Costituzione le offre, osa fare alla indipendenza de' poteri del principe apertissima ed irriverente violenza, per così dischiudersi le vie a riaccendere le collisioni onde il reame fu per lo innanzi contristato; quando ad accrescere le perturbazioni e i pericoli, osa implicitamente, ma con arroganza intimargli, che terrebbe in poter suo le chiavi del tesoro pubblico, fino a che le sue superbe insistenze non restino soddisfatte; quando alfine la M. S. francamente sia risoluta di continuarci quella fiducia che noi abbiamo la coscienza di non aver demeritata, mentre ogni ulterior contatto con la Camera dei deputati è per noi divenuto impossibile; allora è di necessità imperiosa ed urgente che quest'ultima venga sciolta, e che altra ne sia convocata, richiamando ai loro veri principii le leggi dell'elezione, affinchè i turbolenti fautori dell'anarchia non riescano più oltre a falsarle coi loro perversi raggiri ed improbi attentati.

È questo il voto che noi presentiamo unanimi a piè del suo trono con quegli invariabili sentimenti di rispetto, di riconoscenza e di pienissima devozione, onde abbiamo l'onore di raffermarci

Suoi umilissimi, obbedientissimi, fedelissimi sudditi e ministri

Principe di Cariati - Principe di Torella - Ischitella - R. Carrascosa - Gigli - Francesco Paolo Ruggiero - Bozzelli - Raffaele Longobardi.

— Ecco il decreto di scioglimento delle Camere napoletane:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. Ci riserbiamo con altro decreto di stabilire l'occorrente per la convocazione dei collegi elettorali.

Art. 3. I nostri ministri segretari di Stato, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Gaeta, 12 marzo 1849.

Firmato — FERDINANDO.

(*Seguono le firme dei ministri*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 marzo ore 8 del mattino
in continuazione alla tornata del 19.
Presidenza di Lorenzo Pareto.

(*Seguono gli emendamenti all'art. 1*).

§. 1. La discussione è aperta sull'emendamento del deputato Bargnani.

Questo riguarda il paragrafo 2 dell'articolo 1, cioè quello che si dovrà fare dell'individuo che è stato arrestato, ed è concepito come segue:

« L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine. »

Bargnani. Ho avuto l'onore d'esporre alla Camera nella seconda parte dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Brofferio, che l'autore dell'emend.° e l'onorevole ministro erano perfettamente d'accordo sulla massima di restituire a libertà colla maggiore sollecitudine possibile l'arrestato innocente. Soltanto sul modo onde attuare tale principio cadeva il dissenso; entrambi gli oratori espesero ragioni a risposte.

L'onorevole ministro ha detto che era difficile in ogni caso, e in taluno impossibile che il giudice di istruzione e la Camera di consiglio potessero compiere l'opera loro nel breve spazio di ventiquattr'ore; l'avvocato Brofferio sostenne che il giudice e la Camera avrebbero avuto di leggeri e sempre il tempo di pronunziare il loro giudizio.

In tale divario di opinioni io proposi come subemendamento il modo di comporle, e dissi doversi accordare tre giorni in luogo delle ventiquattr'ore proposte dal deputato Brofferio.

Io sostengo il mio subemendamento con un dilemma; o queste persone saranno arrestate per ordine diretto del ministero, ovvero da qualche agente ministeriale. Se da qualche agente ministeriale, egli le consegnerà immediatamente al giudice d'istruzione onde venga fatto giudizio nell'indicato tempo. Se per ordine ministeriale non vi sarà perdita di tempo, quando il ministro abbia l'avvertenza di spedire alle autorità insieme coll'ordine d'arresto, i titoli che lo indussero a tale misura.

Per tal modo il giudizio, anche in questo secondo caso, potrebbe essere pronunziato facilmente nel termine da me indicato.

Mi pare con questo dilemma di aver distrutte le difficoltà che si potrebbero elevare contro la mia proposizione.

Rattazzi, ministro dell'interno. A queste osservazioni del deputato Bargnani io risponderei che si possono trasmettere gli ordini del ministero di arrestare una tale persona, senza che si conosca ove dimori l'individuo. Si sa che è nello Stato, a per questo si trasmette l'ordine d'arresto. Ma in qual modo potrà il Governo regolarsi? Deve dare ordine a tutte le autorità dei diversi luoghi dello Stato, affinchè possano scoprire dove si trova l'individuo e si proceda al di lui arresto.

Ora è impossibile che si mandino in tutte le città dello Stato, dove può presentarsi questo individuo, le carte giustificanti il sospetto.

Cornero G. B. La Commissione, cui ebbi l'onore di presiedere, dichiara di opporsi a questo emendamento, perchè suscettibile di portare inconvenienti. Tostochè l'individuo è arrestato, deve, giusta il progetto di legge, essere rimesso fra ventiquattr'ore al tribunale competente. Da questo momento l'arrestato rientra sotto l'impero delle leggi ordinarie, delle forme prescritte dal codice di procedura criminale: ora, cosa dice il codice di procedura? « L'arrestato (art. 210) dev'essere, dopo detta rimessione, interrogato immediatamente, o al più tardi fra le ore ventiquattro. » A termini dell'articolo 227 l'assessore istruttore, deve fare il rapporto, una volta almeno alla settimana, d'ogni causa per cui si è proceduto all'istruzione, e così tutto al più vi sarà un intervallo di circa quattro o cinque giorni, che potrà essere ridotto, se c'è urgenza, e questo è il motivo per cui nel progetto di legge si è detto: *colla massima sollecitudine*; è una massima raccomandazione che può influire come autorevole impulso.

L'assessore istruttore dunque metterà il ritardo di 4 o 5 giorni, ma lo può abbreviare, secondo le circostanze. Il prescrivere poi di una maniera assoluta, che il rapporto si deve fare fra tre giorni, può portare grave inconveniente. Il rapporto si farà (articolo 227) nella Camera del consiglio coll'intervento dell'avvocato fiscale, al quale dovranno prima comunicarsi gli atti del processo per le sue conclusioni: se si pretende di togliere al giudice procedente la piccola latitudine adottata dalla legge ordinaria, non ne avverranno che dei sovvertimenti. Lasciamo pertanto li termini tali e quali come vengono dal codice regolati, e la giustizia marcierà meglio, e l'arrestato non ci perderà niente: per ulteriore conseguenza rimanga fermo il progetto della Commissione, come il più idoneo ed adeguato a provvedere alla contingenza.

La Camera continuando a non essere in numero, dopo breve discussione sul modo più acconcio a far sì che i deputati sieno più solleciti all'adempimento de' loro doveri, senza nulla conchiudere, è prorogata alle 2 pomerid.

Seduta del 20, a un'ora pomerid.
(*in continuazione della tornata del 19*).
Presidenza di Lorenzo Pareto.

Emendamenti Bargnani, Brofferio, Chiarle, al 4 paragrafo dell'art. 1. Approvazione del paragrafo quale fu proposto dalla Commissione. Discussione sul 3 paragrafo e sua approvazione. Emendamento Biancheri al 4 paragrafo. Votazione del 4 paragrafo. Discussione sugli articoli 2, 3 e 4.

Il presidente legge il seguente emendamento *Bargnani*, e lo pone ai voti.

« Dovrà l'assessore istruttore nello spazio di 3 giorni fare il rapporto, ecc. »

Broglio. L'emendamento del deputato Brofferio portava una serie di cautele, di guarentigie, di termini, cui dovrebbe attenersi il tribunale nel fare le procedure. Il deputato Bargnani sotto-emendando l'emendamento Brofferio allargava il primo termine, che era di 24 ore, e lo portava a 3 giorni.

La commissione, per le ragioni già addotte, che cioè secondo lei le grandi guarentigie sono dedotte dalle viscere stesse della libertà, e consistono nella stampa, nel diritto di petizione e d'interpellanze al Parlamento sempre aperto, come respinse l'emendamento Brofferio, così naturalmente respinge questo sotto-emendamento Bargnani.

Brofferio. Osserva il deputato Broglio, essere sufficiente a difendere la libertà individuale, la permanenza della Camera: io rispondo che la permanenza della Camera non potrà mai impedire, che un innocente, per atto arbitrario e per abuso di potere arrestato, stia 10, 15, 20 giorni ed anche più mesi in carcere. Che cosa potrà fare l'accusato dal fondo del suo carcere? Potrà con molte difficoltà ricorrere alla Camera. E la Camera quando e come provvederà? Dopo molte settimane, quando il ricorso del carcerato sarà messo all'ordine del giorno, la Camera potrà ordinarne la trasmessione al Ministero; e così dopo molti e molti indugi il ricorso del prigioniero si troverà in mano di chi ne ordinava l'arresto. E così la sentenza dell'arrestato dovrà pronunciarsi da colui che già pronunciava in senso contrario.

Quindi la Camera non può nè impedire, nè riparare la detenzione, e molto meno l'arresto di un innocente.

Più di un deputato parve credere che le precauzioni giudiziali, da me suggerite per proteggere i ditenuti, fossero una innovazione legislativa.

Leggerò gli articoli del codice, perchè vegga la Camera che il mio emendamento è fondato nelle patrie leggi.

Art. 210. *Qualunque imputato che sarà stato arrestato in forza di un mandato di cattura, ecc.*

Da quest'articolo si vede, come il legislatore accordi il termine di 24 ore al giudice per interrogare l'inquisito. Quindi io non fo che abbreviare questo termine col prescrivere un interrogatorio immediato.

Art. 224. « L'assessore istruttore deve fare rapporto coll'intervento dell'avvocato fiscale, al quale dovranno prima comunicarsi gli atti del processo, acciò faccia nel più breve termine le opportune istanze; quest'ultimo però non assisterà alla votazione.

Art. 227. « Se il fatto non costituisce un reato, o non risultano indizi sufficienti di reità contro l'imputato, o l'azione penale è prescritta, od altrimenti estinta, la Camera di consiglio lo enuncierà espressamente nell'ordinanza, colla quale dichiarerà che non vi è luogo a procedimento; e se l'imputato fosse stato arrestato, verrà posto in libertà. »

È prescritto in questo articolo all'assessore istruttore di fare rapporto una volta almeno ogni settimana delle cause di cui gli è devoluta l'istruzione, la qual cosa vuol dire che é in sua facoltà di riferire piuttosto una, che un'altra causa, con quella discreta distribuzione di cose, di cui saranno giudici il suo senno e la carità sua. Io invece vorrei che quando si tratti di un arrestato in via politica, l'istruttore provveda nel termine di 24 ore al rapporto dal codice prescritto per abbreviare le torture di un innocente.

Questo è il senso del mio emendamento.

Cornero G. B. Io riprodurrò le osservazioni fatte questa mattina.

Il sotto-emendamento del deputato Barguani, come tutto il resto dell' emendamento del deputato Brofferio non tenderebbero (mi scusino l'espressione) se non che a confondere le cose; mentre essendo dopo il primo interrogatorio l'arrestato sottoposto alle regole ordinarie, noi troviamo nelle regole ordinarie l'adequato andamento per le materie e per la maggiore speditezza a favore dell'accusato; quando che cominciando a variare la regola in una parte, si scompiglierebbero tutte le altre disposizioni; e diffatti andiamo all'art. 210.

« Qualunque imputato che sarà arrestato, sarà interrogato immediatamente e nelle 24 ore al più tardi ».

Questo è prescritto nel progetto del Ministero e della Commissione; quindi poi è interrogato nell'istessa maniera che desidera l'avvocato Brofferio: è inutile perciò di ripeterlo in un emendamento.

Quando poi è interrogato, andiamo all'articolo 224.

« L'assessore istruttore dovrà fare il rapporto una volta almeno ogni settimana ».

La Commissione, per far più presto, adottò di agire *colla massima sollecitudine*, la qual cosa può valere di raccomandazione; d'altronde non può farsi altrimenti; teniamoci pure all'art. 224: chi debba fare il rapporto; *il rapporto si farà in Camera di consiglio*; si vuole fissare a tre giorni; è troppo poco, perchè lasciando un po' di latitudine, si può regolare secondo le circostanze; si può fare più presto se sarà il caso; ma questa è necessaria, bisogna fare la comunicazione al fisco, bisogna che dia le sue conclusioni; se si prescrive un rapporto più sollecito, si farà cosa che non presenterà alcun risultato.

Più il deputato Brofferio vorrebbe che, al momento che si fa il rapporto alla Camera di consiglio del tribunale, essa decidesse di due cose: l'una, o rimandare l'arrestato se non si trova elemento d'accusa, oppure inviarlo avanti ai tribunali competenti per essere giudicato; ma può essere che non sia il caso di adottare nè l'una, nè l'altra di queste due disposizioni; per esempio può arrivare il caso che l'accusa manchi ancora di elementi, li quali però si veggano in corso da esigere una ulteriore istruttoria; sicchè, ripeto, lasciando le disposizioni tali e quali, si farà sempre quanto occorra di meglio sì nell'interesse dell'arrestato, che in quello della giustizia.

Presidente. Se nessuno più domanda la parola, metto ai voti l'emendamento Bargnani.

(Non è approvato).

Rimane ora da porsi ai voti l'emendamento Brofferio.

(Non è approvato).

Presidente. Il deputato Chiarle avendo presentato un emendamento, ne dò lettura. « Seguita la rimessione, il giudice di istruzione, e la Camera di consiglio dovranno a preferenza d'ogni altro processo in corso, ed in via d'urgenza, tosto iniziare, e portare a compimento nel più breve termine possibile i giudizi risguardanti le contravvenzioni al disposto della presente legge. »

Chiarle sviluppa il suo emendamento.

Presidente. Io domanderò se l'emendamento del deputato Chiarle sia appoggiato.

(È appoggiato).

Siotto-Pintor. La Commissione accetterà volontieri l'emendamento del deputato Chiarle, se egli sarà cortese di allegare un motivo, il quale dimostri che nel suo emendamento si contenga più di ciò che racchiudono le parole della Commissione, *colla massima sollecitudine*; ma siccome la Commissione non è di ciò persuasa, perciò persiste nella sua redazione.

Chiarle. L'aggiunta fatta nel mio emendamento consiste in questo, che io vorrei che i tribunali dovessero occuparsi a preferenza d'ogni altro processo in corso e in via d'urgenza di quelli che sono relativi alle contravvenzioni al disposto della legge di cui si tratta: quando che la Commissione avrebbe nel precedente paragrafo solo aggiunta la frase *colla massima sollecitudine.*

Siotto-Pintor. Colla massima sollecitudine vuol dire lo stesso.

Presidente. Dimanderò se la Camera vuole adottare quest' emendamento.

(Non è adottato).

Ci rimane dunque a votare il paragrafo della legge come è stato presentato dalla Commissione.

(La Camera approva).

Il presidente. Adesso viene in discussione quella porzione di paragrafo sì del deputato Brofferio, che del deputato Boncompagni, che riguarda le punizioni di quegli agenti che avessero male arrestato.

Siotto-Pintor. Tutte queste aggiunte sono abbastanza comprese nelle disposizioni del diritto comune. La responsabilità del Ministero non è mai esclusa, e la legge stessa che discutiamo, ne segna abbastanza i termini. Dunque l'esprimerlo non farebbe che apporre una certa taccia di sfiducia nel Ministero, il quale non la merita certamente.

Cornero (*G. B.*). Io aggiungerò all'osservazione fatta dal mio collega, che la distinzione ieri dimostrata tra l'arresto eseguito dagli agenti subalterni senza alcun ordine del Ministero, e l'arresto seguito d'ordine del Ministero, risolverebbe tutte le difficoltà. Diffatti se l'arresto è eseguito da un agente subalterno senza ordine del Ministero, provvede immediatamente l'art. 211 del codice penale; se l'arresto è eseguito d'ordine del Ministero, allora cade a discutersi la responsabilità dei ministri. Nel primo caso, gli agenti subalterni che così agiscono senza far constare di un ordine del Ministero, provvede senz'altro il diritto comune, a cui l'articolo del progetto si riferisce; sicchè non vi è bisogno di provvidenza. Se poi si tratta della responsabilità dei ministri per loro stessi, è inutile di venire oggidì a chiedere l'applicazione degli articoli 36 e 47 dello Statuto; l'art. 36 dice: *Il Senato è costituito in alta corte di giustizia con decreto del Re per giudicare dei crimini di alto tradimento, e per giudicare i ministri accusati dalla Camera dei deputati:* l'articolo 47 dice: *La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del Re e di tradurli dinanzi all' alta Corte in giudicio.* A che serve pertanto discutere quest'oggi, e far delle aggiunte al progetto di legge? Quando verrà il caso degli agenti subalterni, abbiamo già detto che la legge provvede; quando verrà il caso di discutere la responsabilità dei ministri, lasciamo alla Camera dei deputati che faccia ella stessa, occorrendo, l'accusa. Ad ogni modo è affatto inutile prendere una disposizione in quest'oggi.

Boncompagni. Siccome la Commissione ha dichiarato, che il mio emendamento si contiene implicitamente nel progetto di legge, e siccome io aderisco interamente ai principii espressi dai commissarii, così ritiro il mio emendamento. (*Bravo, bravo*).

Presidente. Il deputato Boncompagni avendo ritirato il suo emendamento, non resta che a votare sopra quello del deputato Brofferio.

Brofferio. Quando proponeva l'emendamento di cui si tratta, io rappresentava alla Camera come ben sapessi che già nel codice fosse provveduto contro i reati di abuso di poteri e di atti arbitrarii, e solo aggiungeva quelle poche linee alla legge, acciocchè suonasse come un ricordo salutare all'orecchio di coloro che dovevano eseguirla, ed acciocchè servisse di qualche giustificazione al rigoroso provvedimento della Camera.

Un ricordo per gli altri e una giustificazione per noi, credetelo, o signori, non saranno opera nè inutile, nè svantaggiosa.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda adottare il paragrafo aggiunto dal deputato Brofferio, il quale dice: *Nel caso che*, ecc. (*Vedi sopra*).

(Non è adottato).

Passeremo alla discussione del terzo paragrafo del progetto.

Bertini B. Ho chiesta la parola per proporre un' uniformità di redazione. È detto nel primo paragrafo:

« Durante il termine stabilito colla presente legge, è concessa al Governo la facoltà, ecc. »; e quindi al terzo paragrafo: « È parimenti *accordata* durante il detto termine ». Poi al paragrafo quarto si dice: « È infine concessa al Governo la facoltà, ecc. ». Io proporrei che si mettesse *concessa* anche al paragrafo terzo invece di *accordata*, per la uniformità.

Presidente. Chiederò se sia appoggiata la proposta del deputato dottore Bertini.

(Non è appoggiata).

Metto dunque ai voti il paragrafo quale fu proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Leggo il paragrafo quarto.

« È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della sicurezza pubblica, oppure di farli ricoverare, quando lo stimi, negli appositi stabilimenti pubblici. »

Biancheri propone per emendamento a quest' ultimo alinea, che si aggiungessero laddove è detto: *infine è concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato* queste altre parole: « sotto la sorveglianza delle rispettive autorità di pubblica sicurezza, prescrivendo loro che i medesimi vengano impiegati in stabile lavoro qualora siano abili, oppure vengano ricoverati in appositi stabilimenti pubblici, ove siano invalidi e inabili ».

Aggiungerei poi un altro a linea allo stesso articolo così concepito:

« Coloro fra detti mendicanti e vagabondi che sono atti al servizio militare, potranno sottrarsi alle misure di rigore di cui nell'alinea precedente con arruolarsi sotto le bandiere. »

Biancheri sviluppa il suo emendamento parendogli che con questo si provvederebbero mezzi di sussistenza a tutti quelli che ne abbisognano.

Presidente. Domanderò dunque se l' emendamento proposto dal deputato Biancheri sia appoggiato.

(È appoggiato).

Broglio. Le osservazioni fatte dall' onorevole signor Biancheri sarebbero utilissime se si trattasse di fare una legge stabile ed organica sulla mendicità e sul vagabondaggio, e sarebbero pure opportunissime se colla legge attuale si intimasse al Governo di trattare i mendicanti e i vagabondi in un dato modo. Ma attualmente si tratta soltanto di fare una legge momentanea di pubblica sicurezza; nè si intima al Governo, bensì gli viene accordata una facoltà pel caso che, per le contingenze politiche, trovasse opportuno di allontanare da questo o quel luogo dove si fossero accumulati e dove si mostrassero pericolosi questi mendicanti e questi vagabondi, gli si accorda, dico, la facoltà ed il diritto di mandare queste persone al paese nativo; se si presenteranno le difficoltà poco anzi accennate saggiamente dall'onorevole signor Biancheri, senza dubbio il Governo ne terrà calcolo, e le sue disposizioni saranno subordinate a queste medesime circostanze. Ma dal momento che si tratta di provvedere unicamente per un termine breve alla sicurezza pubblica, crederei inopportuno per ora che la Camera volesse stabilire norme generali sulla mendicità e sul vagabondaggio.

Siotto-Pintor. L'emendamento che vi è stato testè proposto suppone nel Governo la facoltà di costringere al lavoro. Io non ammetto quel diritto, epperciò respingo l'emendamento.

Biancheri. Osservo alla Camera, che se dagli onorevoli preopinanti si è combattuta la prima parte del mio emendamento concernente l'obbligo del Governo, che prende disposizioni coercitive contro i mendicanti e vagabondi, di procurar loro del lavoro, acciò non trascorrano a cattive azioni; non si è però risposto alla seconda parte, a quella cioè, che lasciava in facoltà degl'individui abili al servizio militare di esimersi dalle punizioni comminate dal progetto, arruolandosi sotto le regie bandiere.

Tutti sanno, che dopo le ultime disposizioni date dal Governo, molti di costoro che erano ditenuti nelle case di lavoro e di correzione, furono rimessi in libertà, e si trovano ora nei paesi, e nelle città più popolate moltissimi di questi individui, che pur sono abili a prestare il loro braccio per la difesa della patria; ora se si prendessero, come propone la legge stessa, delle misure per confinarli in certi e determinati luoghi, costoro preferirebbero certamente di prestare il servizio militare. Io non vedo adunque come si possa rigettare questa seconda parte del mio emendamento, da cui si otterrebbe un duplice vantaggio, quello cioè di togliere questi individui dai paesi e dalle città in cui stanno vagando, e commettendo delitti, e si aumenterebbero per altra parte le forze che devono combattere il nostro nemico.

Non vedo adunque, che alcuna delle ragioni che si sono addotte in contrario valga ad escludere la giustizia dell'emendamento da me proposto, motivo per cui non posso a meno di insistervi.

Quaglia. Dal momento che ciascuno ammette in principio che la milizia è dovere di ogni buon cittadino, io ripeto sia innegabile che essa è professione di onore la quale respinge ogni assegnazione nel suo seno quasi come per punizione, come sarebbe nel caso nostro rispetto ai mendicanti, ed ai vagabondi. Per conseguenza io credo non solo che non debbano essere costretti ad arruolarsi nei corpi, ma anzi, che debbano essere respinti gl'individui mal notati, o di dubbia riputazione, come non meritevoli di una missione richiesta dalla società pella difesa della patria, e alla quale concorrono le condizioni tutte de'cittadini poveri, o ricchi, ma sempre onorati.

Moia. Credo, che non sia necessario di aggiungere di più a quello che ha detto il deputato Broglio. Vorrei che la Camera rammentasse, che si tratta di una legge di sicurezza, e non di una legge, che precisamente riguardi l'intiera classe dei mendicanti e dei vagabondi, ma solo di quelli che saranno personalmente sospetti al Governo. Si sa, che alcune spie di basso ceto si introducono, per questo appunto che cadono in questo ceto, più facilmente, sotto le spoglie di mendicanti. Del resto, quanto a quello che riguarda il servizio militare, vi è una legge, che obbliga tutti quelli che vi sono tenuti; esistendovi dunque questa legge, non si può in altro modo, quantunque indiretto, obbligare qualche individuo, mentre la legge diretta non lo obbliga.

Balbo. L'emendamento proposto non porta un obbligo, ma una facoltà di arruolarsi.

Ora, o questa facoltà è data ai cittadini onorati che già l'hanno, ovvero si vuol dare ad uomini inquisiti, o in qualche modo disonorati, e allora l'armata non può volerli.

Mi pare adunque che questo emendamento sia compiutamente inutile, perchè non dà se non una facoltà già esistente.

Presidente. Invito il sig. Biancheri a formolare per iscritto il suo emendamento, perchè così a memoria non potrei proporlo alla votazione della Camera.

Biancheri. Veramente proponendo questo emendamento mi parve, che non potesse incontrare difficoltà, dal momento che si trattava di raggiungere più efficacemente lo scopo della legge medesima: ma dal momento, che la Commissione non ha creduto di aderirvi, e che d' altronde non è tolto a questi individui di potersi arruolare sotto le regie bandiere per prestarvi il loro servizio, io non ho difficoltà di ritirare la mia proposta.

Il presidente rilegge il quarto ed ultimo paragrafo dell'articolo 1. il quale posto ai voti, è approvato.

Si passa alla discussione dell'articolo secondo, che dopo lunga discussione a cagione dei molti emendamenti proposti è approvato quale fu proposto dal sig. Mollard con poche modificazioni (*vedi numero 381 di questo giornale*).

Sull'articolo 3.° s'agita fortemente la questione dei Circoli per causa di un emendamento proposto dal ministro Buffa, il quale vorrebbe soppresso ogni circolo. Brofferio prova che i circoli hanno fatto sempre più bene che male, e cita per esempio quello di Torino.

S'intromette il sig. Mellana che fa osservare, che rimanendo aperto il Parlamento, tutta volta che diventassero pericolosi non si starebbe guari a chiuderli. L'emendamento Buffa è respinto.

Leggesi l'articolo quarto, a cui sono proposti alcuni emendamenti pure rigettati.

La seduta è nuovamente protratta alle 8 di sera.

Tornata 3 del 20, ore 8 di sera.

(*Continuazione di quella del* 19).

Il presidente dà lettura di un emendamento del deputato Bargnani, col quale vorrebbe fosse lasciato alla legge il carattere di repressiva e non vestisse mai quello di preventiva.

Bargnani a sostegno del suo emendamento dice che la stampa non recò mai danno alla guerra anzi non ebbe mai che lodi per l'esercito.

Dabormida pronuncia un discorso in confutazione dell'emendamento Bargnani che tosto, riprodurremo per intero.

Posto il medesimo ai voti non è approvato.

Continua il dibattimento sui rimanenti articoli che successivamente senza considerevoli incidenti vengono approvati a un dipresso quali li ha proposti la Commissione. Pel risultato della votazione veggasi il numero 381 di questo giornale.

Tornata del 21 Marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta del 19. Relazioni sul progetto di legge per iscrizione in lapidi di marmo de' soldati morti per la guerra dell'indipendenza. Relazione sul progetto di legge risguardante i sussidii alle famiglie dei soldati ammogliati. Rinvio della legge alla Commissione. Progetti di legge. Interpellanza del deputato Broglio al ministro dei lavori pubblici.

La seduta è aperta alle 2.

Cavallini legge il verbale della seduta del 19.

Letto il consueto sunto delle petizioni,

Oldoini legge il rapporto della Commissione intorno al progetto di legge di far collocare in tutte le Chiese parrocchiali delle lapidi in cui sieno iscritti in carattere d'oro i nomi dei valorosi, morti per la guerra della indipendenza italiana.

Il Presidente dà quindi lettura del progetto di legge proposto dal Daziani, emendato dalla Commissione per sussidii alle famiglie dei soldati ammogliati.

Daziani svolge il suo progetto. S'apre sul medesimo la discussione. Sono proposti varii emendamenti sui quali la Camera non va troppo d'accordo.

Il ministro Rattazzi entra nella Camera e dice, come per dispaccio telegrafico abbia ricevuta la notizia « che le nostre truppe occuparono Pavia. » (*Vivissimi applausi*, e *grida di viva l'esercito.*

Si domanda la chiusura della discussione, e si propone di rimandare alla Commissione il progetto, acciò lo riformi in modo da soddisfare tutte le esigenze dei proposti emendamenti.

Posto ai voti il rinvio è adottato.

Caveri dà comunicazione di un progetto di legge relativo ai comuni di Mentone e Roccabruna aggregati al Piemonte.

Letti alcuni altri progetti, il deputato Broglio domanda la parola per un'interpellanza dei al ministro lavori pubblici.

Broglio. Or son pochi giorni la *Nazione* pubblicava nelle sue colonne, come il ministro dei lavori pubblici siasi fatto spiccare in suo capo un mandato di lire 904, esigibile sull'erario pubblico senza che sul mandato stesso fosse indicata la causale di tale pagamento, in frode alle disposizioni legislative che regolano la nostra amministrazione.

Io teneva per fermo che il signor ministro si sarebbe scolpato per mezzo della stampa officiale di sì nera imputazione; ma vedendo per parte di lui osservato il silenzio, sebbene già più giorni sieno trascorsi, io mi reputo in dovere, e per l'amore che io porto alla cosa pubblica, e per la estimazione ed amicizia che io nutro pel signor ministro, mi reputo in debito, dico, di ottenere una pubblica spiegazione su questo fatto.

Tecchio, ministro dei lavori pubblici. Rendo sincere grazie all'onorevole deputato Broglio, non solo delle cortesi parole che la sua amicizia gli ha suggerito, ma della occasione ch'egli mi porge a dare al citato articolo del giornale la *Nazione* una risposta, che altrimenti (lo dichiaro formalmente) non mi sarei mai degnato di dare.

Quel giornale, secondo me, non rappresenta *la nazione*, della quale ei s'arroga il titolo. La nazione è rappresentata dal Parlamento, ed al Parlamento io son prontissimo in qualunque momento di dar conto degli atti miei *(bravo, bene).*

Premetto, esser falso che la somma, a cui allude l'articolo sia di lire *novecentoquattro*. Premetto altresì che io, che ho pochissima simpatia pei danari miei, ebbi sempre un'assoluta antipatia a maneggiare i denari altrui; e che perciò durante il mio ministero non ho toccata nè veduta alcuna somma dipendente da qualsiasi mandato.

La somma a cui allude l'articolo, anzichè di lire 904, fu di lire 404 (quattrocentoquattro): ed ecco il come e il perchè la spesa sia stata incontrata.

L'egregio mio amico e collega Buffa mi scriveva da Genova *l'undici* gennaio (me ne sovviene precisamente il giorno), che egli era stato avvertito che gl'impresari, i quali provveggono le traversine di quercia per la strada ferrata, ne consegnano molte di una specie men buona e men durevole: che quindi corriam pericolo di dover dopo pochi anni rinnovare molti tratti di strada: e che sarebbe *necessario* che io spedissi *d'improvviso* qualche abile persona ad esaminare tutti i depositi di tali traversine.

Nel giorno stesso in cui ricevetti quella lettera, cioè nel *dodici* gennaio, delegai secretamente alla incumbenza di visitare i depositi delle traversine per tutta la linea della strada ferrata nel Piemonte e nel Genovesato l'ingegnere capo della divisione amministrativa di Torino signor Bella, il quale mi era indicato da tutti, siccome un uomo di distinte cognizioni e di specchiata lealtà (*Bene! vero!*)

In effetto il Bella partì il giorno 13 gennaio; scelse egli stesso a' suoi compagni due periti; ed eseguita diligentemente la sua missione, me ne fece riferta sul finir di quel mese.

Quella dettagliata riferta, alla quale sono uniti i verbali delle visite dei depositi, termina con alcune molto savie ed utili proposte perchè le traversine sieno meglio esaminate all' atto dell'accettazione e meglio custodite.

Intanto il signor Bella, come è ben naturale, presentò la nota o specifica delle spese da lui incontrate per sè e pei due periti. La nota, fatta rivedere, dà prova della più lodevole economia, e si circoscrive a lire 404.

Ho rassegnata a S. M. quella nota onde ottenere la necessaria facoltà per rimborsare la somma al signor Bella. E nella mia relazione a S. M. è scritto che siccome lo scopo della spesa era dipendente da un'operazione *di controllo* sul servigio affidato all'amministrazione delle strade ferrate, eseguita da un ufficiale del Genio civile estraneo all'azienda delle dette strade; così mi pareva ragionevole che tale scopo non fosse espressamente dichiarato nel mandato da chiedersi alla amministrazione, e quindi ho proposto che S. M. ordinasse che le lire 404 venissero *poste a disposizione del Ministero per essere impiegate nell'uso da S. M. determinato*, ch'era precisamente, secondo la relazione, quello del rimborso all'ingegnere Bella.

La proposta fu appieno nell'udienza approvata da S. M. Diedi avviso della sovrana deliberazione all'Azienda generale delle strade ferrate, la quale in fatto spedì il mandato delle lire 404. Giunte queste al mio ministero, furono (lo ripeto, senza ch'io le vedessi e le toccassi) pagate colle mani del segretario signor Pautrier all'ingegnere Bella che ne rilasciò la ricevuta. Ed io volli che la ricevuta del Bella venisse spedita alla regia tesoreria come titolo giustificativo della spesa e dell'impiego del fondo. Per verità mi era stato detto non esservi bisogno di tale trasmissione: ma trattandosi di danaro, mi parve che la giustificazione dovesse risultare pienissima. (*Bravo! Bene!*).

Sono certo che la parcella colla quietanza del detto ingegnere esiste appunto presso la tesoreria dell'azienda generale delle strade ferrate, ed esiste inserita nel mandato.

Questa è la *verità*, questa la *legalità* del fatto per cui il giornale la *Nazione* ha stimato di insinuare sospetti sul mio carattere, del quale nessuno al mondo osò mai sospettare. (*Benisssimo!*).

Mi duole solo una cosa. Mi duole che l'articolo della *Nazione* sia scritto in modo da lasciarmi credere che il fatto sia stato esposto al giornalista da taluno a cui per avventura rincresce che io abbia assoggettate ad inchiesta o controllo le sue operazioni. Ma nè per questo, nè pel timore di attirare sulla mia persona odii e dispetti, io lascierò mai di spinger l'occhio fin dove mi è possibile, perchè il danaro pubblico non sia abusato, e le pubbliche opere sieno rettamente e con pubblico vantaggio eseguite. (*Vivi applausi*).

Dopo alcune brevi osservazioni in proposito del deputato *Siotto*, l'adunanza è sciolta alle 5.

Tornata del 22.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale è approvato.

Alcuni deputati domandano congedo.

È all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto seguente di legge Ceppi per anticipazione al prestito.

PROGETTO DI LEGGE.

Considerando che le finanze dello Stato potrebbero trovarsi quanto prima in un grande imbarazzo, se non si provvede energicamente onde rifornirle di qualche fondo così necessario in queste gravi straordinarie emergenze.

Considerando che il mezzo più ovvio e meno aspro onde provvedere alle maggiori urgenze, sarebbe quello di esigere una pronta anticipazione sul nuovo prestito volontario ed obbligatorio che sta per ordinarsi, adottando intanto per ciò la stessa base delle dichiarazioni già fatte ai quotati nel prestito precedente, senza pregiudizio ben inteso delle variazioni che siano per introdursi nel di lui sistema.

Il sottoscritto propone alla Camera il seguente progetto di legge:

Art. 1. Tutti coloro che sono già concorsi per una somma eccedente le duecento lire al prestito imposto con decreto reale del 7 settembre 1848, dovranno nuovamente fare entro tutto il giorno 5 del prossimo mese di aprile, ed a titolo di anticipazione sul nuovo prestito che venga ad ordinarsi il pagamento nelle tesorerie provinciali del quarto della somma che abbiano già pagata o riconosciuta dovuta colle rispettive dichiarazioni.

Art. 2. Queste anticipazioni, per cui verrà dai tesorieri provinciali spedita una ricevuta provvisoria, saranno imputabili per intero nel nuovo prestito, sia volontario, sia obbligatorio che venga ordinato, e godranno del massimo favore che venga per essi concesso.

Art. 3. Coloro che non eseguissero l'anticipazione ordinata colla presente legge, potranno essere compelliti nelle forme prescritte per la riscossione dei tributi, e non saranno ammessi al vantaggio dell'imputazione del nuovo prestito volontario in cui stimassero di concorrere nel prestito obbligatorio che venga ulteriormente ordinato.

Ceppi ha la parola per lo sviluppo del medesimo.

La proposta essendo appoggiata, il ministro Ricci sorge a combatterne l'efficacia, e annunzia la lettura di un suo nuovo progetto risguardante esazione d'imposizione territoriale per un semestre.

Protasi parla contro il progetto Ceppi, dichiarandolo ingiusto e vessatorio.

Ceppi prova che questo ben lungi dallo incagliare gli altri progetti del ministro di finanze frutterebbe maggiori risultati. Del resto non avrebbe, egli dice, difficoltà a ritirarlo quando il ministro volesse apertamente dichiarare se trovisi in grado di far fronte a tutti gli impegni contratti collo Stato; e se potrebbe per ogni evento rispondere prontamente alla domanda di danari che potrebbe far l'esercito da un istante all'altro.

Ricci risponde che tosto che l'imprestito volontario sia autorizzato è a credere che il patriottismo de'popoli non verrà meno a questa prova, e che il danaro non mancherà. Aver già pensato ad una emissione di viglietti, coi quali si potrà immediatamente far fronte alle spese.

Viora. Suppone che i viglietti non siano cosa così presto fatta; e domanda poi se non si pensa a fare in modo che i proprietarii di argenteria abbiano a portarla alla zecca.

Ricci risponde che i viglietti saranno presto fatti: quanto poi alle condizioni con cui si recherebbero oggetti d'argento, o d'oro suggiunge che il capitale equivalente sarebbe rimborsato nel 1852, che frattanto si sarebbe pagato l'interesse del 5 0/0.

Continua la discussione fra i sig. Ricci, Guilliot, Ceppi, Broglio, Lanza e Balbo, finchè sulla proposta Broglio ne vien sospesa la presa in considerazione.

La Camera sta per deliberare di adunarsi in comitato segreto per udire gli schiarimenti intorno allo stato delle finanze, onde trarre sicuro argomento a giudicar con cognizione di causa.

Balbo. Io domando la parola contro la sospensione.

Farò una semplice osservazione in pochissime parole; mi pare che l'urgenza è grave; mi pare che in qualunque caso, un'inchiesta dura al solito settimane, giorni, od almeno qualche ora. L'urgenza essendo grande, essendo universalmente conosciuta, crederei, che dobbiamo prendere non il più pronto mezzo di fare un piano di finanze, ma il più pronto mezzo di aver danaro. Perciò, mi sembra, che adesso eranvi tre cose in discussione; tre piani non di finanze, ma tre piani per avere immediatamente danaro, quello del deputato Ceppi, quello del ministro di finanze, e poi quello de' buoni e dei vaglia del tesoro.

Quello dei *vaglia* del tesoro, sui quali il signor deputato Ceppi ci ha date spiegazioni, allegando la ragione per cui non si dovette differire, mi pare che anche questo debba essere pronto per essere riferito: poichè la Commissione si è già intesa questa mattina col ministro di finanze, il quale ha fatto una semplice modificazione al suo piano.

Dunque sono tre piani; quello dell'imprestito forzato, quello del primo semestre delle contribuzioni, e quello dell'emissione dei *vaglia*.

Se noi altri interrogassimo il ministro delle finanze, qual sia di questi tre piani quello che egli crede migliore, il più pronto a provvedere danari immediatamente, quando il ministro ci abbia detto quale di questi tre offra il mezzo il più pronto, il più efficace a provvedere danari, allora sarà d'interesse comune di mettere immediatamente in discussione questo provvedimento, il quale avrà dato in qualunque modo il danaro, allora subito dopo avremo tempo di fare il Comitato segreto, avremo tempo di fare ogni altra cosa; ma ora dobbiamo far quello di provvedere al modo che sia dichiarato dal ministro (il quale è la persona più informata e la più interessata), dico, di provvedere al modo più probabile di ottenere un pronto pagamento.

Il presidente pone ai voti la sospensione della discussione per la presa in considerazione del progetto Ceppi.

La Camera approva la sospensione.

Interpellato il ministro Ricci se sia in grado per la sera di dare le chieste spiegazioni sulle condizioni dell'erario, risponde di poterlo fare per la massima parte.

Posta ai voti la seduta per le 8 della sera, la Camera adotta.

Il ministro Ricci salle alla ringhiera e dà comunicazione del seguente progetto di legge pel pagamento anticipato del primo semestre del 1849 della contribuzione regia provinciale e locale imposta sui fondi stabili.

Signori! La contribuzione diretta, la più certa e regolare fra tutte le contribuzioni, riesce nell'effettiva riscossione la più ritardata.

Il regio editto 14 dicembre 1818 determinò all'articolo ottavo del titolo primo, che le contribuzioni dirette debbano essere pagate per duodecimo, il primo dei quali scade al primo giorno di febbraio e così successivamente,

Un' antica consuetudine però lasciò supporre non essere di stretto rigore i termini come sopra prefissi. e questo uso prese una sempre maggior consistenza, in quanto che le pubbliche casse essendosi per una lunga serie d'anni trovate abbondantemente fornite di danaro, il Governo ristette dalla puntuale osservanza del citato R. Editto.

Ben diversa è oggigiorno la condizione dell' erario, e ciò malgrado la riscossione del tributo prediale del corrente anno, di cui è prossima la scadenza dei primi tre duodecimi, è pressochè nulla.

In momenti sì gravi non sarà troppo duro, nè sconveniente il chiedere ai contribuenti in un breve termine il primo semestre della presente annata, che si ridurrà in sostanza all'anticipazione di tre mesi.

Fra le altre considerazioni che a ciò debbono determinarci, vi è pur quella, che la contribuzione territoriale è la sola forse che possa esigersi nelle provincie finora occupate dal nemico, e così l'unica risorsa ch'esse possano presentare sollecitamente all'erario,

Vi propongo quindi o signori, che la contribuzione fondiaria del 1849 e così i centesimi addizionali dell'imposta provinciale e locale debbano, sulle basi stesse del 1848 venir riscossi per la totalità dei primi 6 mesi entro il termine di giorni quindici dalla data della legge di cui unisco il progetto. Dissi sulle basi del 1848, perchè non determinate finora le imposte provinciali e locali del 1849, questo è l'unico mezzo da adottare, siccome altre volte avvenne, a causa della ritardata compilazione dei ruoli.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La contribuzione regia provinciale e locale del 1849 imposta sui fondi stabili, è determinata nella medesima quota che pel 1848.

Art. 2. Su questa base ogni contribuente è tenuto a pagare l'importare dei primi sei mesi del corrente anno entro il termine di giorni quindici dalla pubblicazione della presente.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge dell' avvocato Daziani sui sussidii alle famiglie bisognose dei soldati ammogliati quale fu emendato dalla nuova Commissione della quale è relatore il deputato Broglio.

Fra i molti emendamenti proposti, un solo fu adottato al paragrafo 4 dell' art. 1.

Il progetto emendato è il seguente.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Dal primo aprile 1849 fino al termine della guerra verrà somministrato alle famiglie bisognose dei militari ammogliati che si trovano sotto le armi un sussidio stabilito nel modo seguente:

Ad una famiglia composta della moglie

e di 1 figlio	L. 6	al mese
e di 2 figli	» 8	»
e di 3 figli	» 10	»
e di 4 o più	» 12	»

A ciascun figlio privo della madre L. 3 al mese, pagabili a chi provvede al suo mantenimento.

Avranno diritto al medesimo sussidio le famiglie bisognose degli uomini ammogliati e vedovi imbarcati sulla regia flotta.

Art. 2. Spetterà al Consiglio delegato di ciascun comune l'emettere le necessarie dichiarazioni constatanti la povertà e il numero delle persone che compongono le singole famiglie.

Art. 3. È aperto sul bilancio passivo del Ministero dell'interno del corrente anno 1849 un primo credito di un milione per la concessione dei sussidii sopraenunciati.

Art. 4. Il ministro dell'interno provvederà con opportuni regolamenti all'esecuzione della presente legge.

Si procede quindi all' apello nominale per lo scrutinio segreto.

N. de' votanti . . .	113
Maggioranza . . .	57
Favorevoli	110
Contrarii	3

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle 4 e 3/4.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 18 *marzo*. — La calma che si estende sulla Francia è ancora turbata in alcuni punti dai partigiani del disordine. A Beauvais un manifesto affisso alla porta del nord annunciava, che *i repubblicani rossi avevano armi e munizioni, e che darebbero il fuoco ai quattro canti della città.*

A Rozoy (Senna e Marna) parecchi individui hanno percorsa la città, proferendo grida sediziose, come sarebbero queste: *Abbasso Luigi Napoleone! Abbasso gli aristocratici! Alla morte, alla lanterna gli aristocratici!* Nello stesso dipartimento, a Charmes, alcuni giovani turbarono la tranquillità delle vie durante la notte, gridando: *Viva la ghigliottina! Laveremo le nostre mani nel sangue dei ricchi!*

A Montauban la polizia levò via una bandiera bianca, ch'era stata inalberata nella notte.

Presso Thiers (Puy-de-Dôme) essa atterrò una bandiera rossa ch'era rimasta innalzata per due giorni in un luogo elevato.

Nelle case di Joul la Guardia Nazionale sequestrò una quantità rilevante di polvere da guerra introdotta per contrabbando.

A Saint-Maxient (Deux-Sèvre) la rappresentazione di un dramma intitolato: *Un viaggio in Icaria, o il Comunismo*, diede pretesto ai socialisti del dintorno di fare una sommossa. Essi turbarono lo spettacolo, gridando: *Viva Barbés! Viva Blanqui! Viva Raspail! Viva Cabet! Viva la Repubblica rossa! Viva la Repubblica democratica e sociale! Abbasso la Repubblica moderata! Abbasso i gendarmi! Abbasso i ricchi! La proprietà è un ladroneggio! Abbasso Luigi Napoleone! Abbasso la presidenza!* Tre individui designati come gl'istigatori di questo disordine furono arrestati e consegnati nella casa d'arresto di Niort.

All'Havre mille lavoratori di terra, malcontenti del salario ch'era loro stato esibito, eransi posti in ozio, ma la Autorità prese disposizioni tali che bastarono per mantenere l'ordine. Nel distretto de La Réole la presenza di duecento uomini della linea ha fatto cessare la resistenza ch'era voluta opporre al pagamento dell'imposta.

A Tolosa il disordine prese proporzioni più estese. Il dì 11 marzo la compagnia della Guardia Nazionale, che venne a rilevare il posto del *Capitole*, vi si installò alle grida di *Viva la Repubblica sociale! Abbasso i reazionarii!* Gli uomini che la componevano avevano attaccati alle loro berrette e ai loro bottoni dei segni rossi in guisa di coccarda. Essi disegnarono una ghigliottina sui muri del corpo di guardia. Quando furono rilevati essi pure ridoppiarono violentemente le dette grida. Il commissario di polizia avendo voluto stendere processo contro l'uno di questi faziosi, costui abbassò la baionetta contro il magistrato, e l'avrebbe ammazzato se un buon cittadino non gli avesse rialzata l'arma. Gli uomini di guardia avrebbero dovuto arrestare lo sciagurato che aveva così posto in non cale le regole della disciplina e le leggi della morale, ed invece lo hanno protetto contro la forza pubblica. Un simile scandalo non poteva rimanere impunito. Il prefetto ha sospeso il servizio della Guardia Nazionale, ed ha ordinato il disarmo della compagnia ch'erasi rivoltata sotto le armi.

Il Governo prenderà le misure necessarie per mettere termine a codeste ridicole e pericolose sedute di piazza, le quali vanno agitando Tolosa dal 24 febbraio in quà.

Si può contrapporre con orgoglio a questa deplorabile condotta il bel contegno delle Guardie Nazionali che sonosi riunite a Dijon il 12 marzo, in n. di 10/m. uomini, per ricevere la bandiera che il signor prefetto della Côte d'Or era incaricato di distribuir loro. In tutte le file si notava un ordine ammirabile ed un entusiasmo patriottico. Alcuni socialisti avendo fatto sentire grida sediziose, represse tosto da qualche arresto, i battaglioni cantonali vi hanno risposto con unanimi grida di *Viva la Repubblica! Viva il presidente! Viva Napoleone!*

Le Guardie Nazionali riunite a Dijon rappresentano la opinione pubblica. (*Moniteur*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — Il sig. De-Boni, inviato della repubblica romana presso la Confederazione, ha rimesse martedì scorso le sue credenziali al presidente Furrer.

— Il Consiglio federale nella sua seduta del 10, nominò provvisoriamente il sig. M. J. B. Bavier di Coira a ispettore generale delle poste, e Sigismondo Amann di Zurigo a segretario del dipartimento *poste e lavori pubblici.*

— La Commissione di legislazion federale ha da qualche giorno ripreso il corso de' suoi lavori. Pare, si occupi dell'organizzamento giudiziario, e che il suo presidente Druey abbia preparato un progetto di legge in proposito.

FRIBORGO. — In una delle ultime sedute del Consiglio di Stato, il vice-presidente Schaller ha proposto:

1. Di chiudere il bureau d'ingaggio per Napoli, attesochè diversi articoli della capitolazione furono elusi o violati.

2. Di richiamare le truppe, essendo venuto il caso prevvisto dall'art. 7 del trattato.

3. Di chiedere alla direzion militare un rapporto da presentarsi al Consiglio federale, che sarebbe pregato d'intervenire appo il Governo napoletano per l'esecuzione delle clausole del § 7.

Dopo ciò il Consiglio di Stato proporrebbe al gran Consiglio l'abolimento della capitolazione.

Tali proposte furono prese in esame.

— L'autorità è giunta a scoprire un deposito a Chatel S. Dénis presso uno zio dell'ex-vescovo Marilly. Dopo siffatta scoperta il Governo si tiene in guardia, e raddoppia di vigilanza. Frequenti e numerose pattuglie hanno luogo nel distretto della Veveyse, e spingono le loro ricognizioni fino nei contorni di Promassens.

TICINO. — Il battaglione Rusca (25 federale) fu pronto alla chiamata e già si trova in iscaglioni afilato lungo la frontiera. Sulla frontiera lombarda poi non si vede più vestigio della dominazione austriaca. I posti militari son levati, e la finanza ha pure disertato. Da Como e da Varese si va e si vien liberamente.

◆

AUSTRIA. — *Costituzione dell'impero austriaco.*

Sezione I. *Dell'Impero.*

§ 1. La monarchia dell'impero d'Austria è composta dei seguenti paesi della Corona:

Arciducato d' Austria sopra e sotto l'Enns, ducato di Salisburgo, ducato di Stiria, regno d' Illiria, consistente del ducato di Carinzia, del ducato di Carniola, della contea principesca di Gorizia e di Gradisca, del Margraviato d' Istria e della città di Trieste con suo territorio contea principesca del Tirolo e Voralberg', regno di Boemia, Margraviato di Moravia, ducato dell'alta e bassa; Slesia, regni di Gallizia e Lodomira coi ducati di Auschwitz e Zator ed il granducato di Cracovia; ducato di Bukovina, regni di Dalmazia, Croazia e Schiavonia col Litorale Croato, la città di Fiume e territorio ad essa spettante; regno d'Ungheria, granprincipato di Transilvania compresa la provincia Sassone ed i nuovamente incorporati comitati di Kràznoi, Mittel-Szolnok e Zàrand, come pure il distretto di Kövar e la città di Zilah (Zillenmarkt), territori dei confini militari, e Regno Lombardo-Veneto.

§ 2. Questi paesi della Corona formano la monarchia ereditaria costituzionale Austriaca, libera, indipendente, indivisibile ed indissolubile.

§ 3. Vienna è la capitale della monarchia e sede del del potere dell'impero.

§ 4. Ai varii paesi della Corona viene guarentita la propria autonomia entro i confini stabiliti da questa Costituzione.

§ 5. Tutte le stirpi hanno parità di diritti, ed ogni stirpe ha l'inviolabile diritto di mantenere e curare la nazionalità e lingua propria.

§ 6. I' confini dell' impero e dei varii paesi della Corona non possono essere cangiati se non in forza di una legge.

§ 7. Tutto l'impero è un solo territorio doganale e commerciale. Sotto nessun titolo possono essere introdotti dazii intermedii, e laddove presentemente ne esistessero tra singole provincie dell' impero dovranno essere al più presto possibile soppressi. La separazione di singoli luoghi e parti territoriali dal territorio doganale e l'inclusione in esso di territorii stranieri son riservate al potere dell' impero.

§ 8. Gli stemmi e colori dell' impero e dei differenti paesi della Corona vengono conservati.

Sezione II. *Dell'imperatore.*

§ 9. La Corona dell'impero e di ogni paese della Corona è, conformemente alla prammatica sanzione ed all' ordinamento dinastico austriaco, ereditaria nella casa di Absburgo-Lorena.

§ 10. Le disposizioni delle leggi di famiglia circa la maggior età del successore al trono, nonchè sulla istituzione di una tutela o reggenza, rimangono in pieno vigore.

§ 11. L'imperatore assume fra i titoli finora portati anche quello di granduca di Cracovia e di duca della Bukovina.

§ 12. L'imperatore viene incoronato imperator d'Austria. Uno statuto particolare stabilirà le relative norme.

§ 13. L'imperatore alla sua incoronazione giura la Costituzione, il qual giuramento vien prestato da'suoi successori nella stessa occasione, come anche dai reggenti nell'assumere la reggenza.

§ 14. L' imperatore è sacro, inviolabile e non responsabile.

§ 15. L' imperatore ha il comando supremo di tutta la forza armata o in persona o per mezzo dei suoi generali.

§ 16. L' imperatore decide della guerra e della pace.

§ 17. L'imperatore riceve e manda ambasciatori e conchiude trattati colle potenze straniere.

Le determinazioni che in tali trattati imponessero nuovi pesi all'impero saranno sottoposte all'approvazione della Dieta.

§ 18. L'imperatore promulga le leggi ed emana le relative ordinanze.

Ogni disposizione dovrà essere controsegnata da un ministro responsabile.

§ 19. L'imperatore nomina e dimette i ministri, ha la nomina degli impieghi in tutti i rami del servizio dello Stato e conferisce la nobiltà, ordini e decorazioni.

§ 20. In tutto l'impero la giustizia viene esercitata a nome dell'imperatore.

§ 21. All'imperatore spetta il diritto di grazia, di commutazione della pena e di amnistia, colla riserva di speciali disposizioni riguardo ai ministri.

§. 22. Il diritto di coniar monete viene esercitato a nome dell'imperatore.

Sezione III. — *Del diritto civile dell' impero.*

§ 23. Per tutti i popoli dell' impero havvi un solo diritto civile universale austriaco. Una legge stabilirà a quali condizioni il diritto civile austriaco venga acquistato, esercitato e perduto.

§ 24. In nesun paese della corona può esistere alcuna differenza nel diritto civile o penale, nella procedura legale o nel riparto de' pubblici aggravii fra i suoi abitanti e quelli di un altro paese della corona.

Le sentenze legali dei tribunali di tutti i paesi della corona austriaca, sono in tutti quelli del pari efficaci ed eseguibili.

§ 25. Il libero trasferimento della persona entro i confini dell' impero non soggiace a restrizione alcuna. La libertà dell'emigrazione non è per parte dello Stato limitata se non dall'obbligo del servizio militare.

§ 26. Ogni sorta di schiavitù personale, ogni vincolo di sudditanza o di pertinenza è per sempre abolita.

Ogni schiavo è libero dall' istante che pone il piede sul territorio austriaco o sopra nave austriaca.

§ 27. Tutti i cittadini dell' impero austriaco sono eguali dinanzi alla legge, e dipendono da un egual giudizio personale.

§ 28. I pubblici impieghi e servizi dello Stato sono egualmente accessibili a tutti che posseggono la voluta capacità.

§ 29. La proprietà è posta sotto la protezione dell' impero; essa non può esser limitata e tolta se non per motivi di pubblico vantaggio verso indennizzo nella misura stabilita dalla legge.

§ 30. Ogni cittadino dell' impero austriaco può acquistare immobili d'ogni specie in tutte le parti dell' impero, come può esercitare ogni ramo d'industria permesso dalla legge.

§ 31. Il libero trasferimento della proprietà entro i confini dell' impero non soggiace a limitazione. Tasse d'albinaggio sulle sostanze che passano all'estero non possono essere prelevate che coll'applicazione del principio di reciprocità.

§ 32. Ogni obbligo o prestazione sopra fondi per vincolo di sudditanza o di pertinenza, o pel titolo di proprietà divisa, è redimibile, e nella divisione della proprietà non si potrà per l'avvenire aggravare fondo alcuno di una prestazione non redimibile.

Sezione IV. — *Della comune.*

§ 33. Alla comune vengono guarentiti siccome diritti fondamentali:

a) l'elezione de' suoi rappresentanti;

b) l'ammissione di nuovi membri nell' unione comunale;

c) l'amministrazione indipendente de'suoi affari;

d) la pubblicazione dei risultamenti della sua interna economia, e quindi

e) la pubblicità dei dibattimenti dei suoi rappresentanti.

Le leggi comunali contengono più precise determinazioni di questi diritti fondamentali delle comuni, ed in particolare le condizioni per l'ammissione nell'unione comunale.

§ 34. Una legge speciale determinerà il modo come debbano essere regolate le comuni distrettuali e circolari pel provvedimento de'loro comuni affari interni.

Sezione V. — *Degli affari provinciali.*

§ 35. Sono dichiarati affari provinciali:

I. Tutti gli ordinamenti riguardo;

1. Alla coltura della provincia;
2. Alle pubbliche opere che vengono sostenute coi mezzi della provincia;
3. Agli istituti di beneficenza della provincia;
4. Ai preventivi ed ai rendiconti della provincia.

a) tanto relativamente agli introiti provenienti dall' amministrazione del patrimonio appartenente alla provincia, alle spese per iscopi provinciali, ed all'utilizzamento del credito provinciale, come

b) per quanto risguarda le spese della provincia, si ordinarie che straordinarie.

II. Tutti gli ordinamenti ulteriori entro i confini delle leggi dell'impero, riguardo

1. Agli affari comunali;
2. Agli affari ecclesiastici; e scolastici;
3. Alla prestazione di mezzi di trasporto, come all'approvigionamento ed acquartieramento dell'esercito; finalmente

III. Gli ordinamenti intorno a quegli oggetti, che in forza delle leggi dell'impero vengono a cadere nel dominio del potere provinciale.

Sezione VI. — *Degli affari dell'impero.*

§ 36. Siccome affari dell'impero vengono dichiarati:

a) tutti gli affari concernenti l' augusta casa regnante ed i diritti della Corona

b) la rappresentanza internazionale dell'impero e di tutti i suoi interessi, ed in particolare la conclusione di trattati con straniere potenze

c) i rapporti dello Stato verso la Chiesa

d) l'istruzione superiore

e) tutta l'armata di terra e le forze marittime

f) la lista civile dell'impero, compresi i beni della corona ed i beni demaniali dell'impero, pei quali s' intende il patrimonio finora distinto sotto le denominazioni di beni dello Stato, camerali o fiscali; le miniere dell' impero, indi i monopolii dell'impero, il credito dell'impero, e tutte le tasse ed imposte per fini dell'impero

g) tutti gli affari relativi all'industria ed al commercio, compresa la navigazione, i diritti daziarii e le banche, le zecche e miniere, nonchè la regolazione dei pesi e misure

h) le comunicazioni dell'impero per acqua e per terra, strade ferrate, posta e telegrafi, ed in generale tutte le costruzioni dell'impero

i) tutte le istituzioni e misure dirette a tutelare l'interna sicurezza dell'impero, e finalmente

k) tutti gli affari che dalla Costituzione o dalle leggi dell'impero vengono dichiarati quali affari provinciali.

Sezione VII. — *Del potere legislativo.*

§ 37. Il potere legislativo, per quanto risguarda gli affari dell'impero, viene esercitato dall'imperatore in unione alla Dieta dell'impero; per quanto risguarda gli affari provinciali, dall'imperatore in unione alle Diete provinciali.

Sezione VIII. — *Della Dieta dell'impero.*

§ 38. La Dieta generale dell'impero austriaco consisterà in due Camere, la Camera alta e la Camera bassa, e sarà la primavera d'ogni anno convocata dall'imperatore.

§ 39. La Dieta dell'impero adunasi a Vienna; può però essere dall'imperatore convocata in altro luogo.

§ 40. La Camera alta vien formata di deputati che ogni provincia della corona elegge dalla sua Dieta provinciale.

§ 41. Il numero dei deputati per la Camera alta ascende alla metà del numero che secondo la Costituzione dee avere la Camera bassa.

Il riparto di questo numero sarà dalla legge elettorale stabilito in modo che ogni provincia abbia due membri della sua Dieta da inviare siccome deputati, il rimanente verrà ripartito fra tutte le provincie in ragguaglio alla popolazione.

§ 42. I due membri della Dieta provinciale di ogni provincia della corona deputati alla Dieta dell'impero, che debbono essere nel pieno godimento dei diritti civili e politici, saranno cittadini dell'impero austriaco almeno da cinque anni ed avranno l'età almeno di quarant'anni.

Gli altri membri della Camera alta non saranno eletti dalle Diete provinciali se non fra quei cittadini dell'impero i quali, possedendo tutte le suddette qualità personali, pagano almeno cinquecento fiorini M. di C. d'imposta diretta.

Nelle provincie della corona, dove il numero di tali cittadini che paghino 500 fiorini M. di C. d'imposta diretta non ragguagliasi ad uno sopra sei mila anime, sarà desso compiuto fino a questa proporzione dei cittadini di quella provincia che nell'ordine dell'imposta seguono immediatamente.

§ 43. La Camera bassa sarà formata per mezzo dell' elezione diretta del popolo.

Diritto di essere eletto ha ogni cittadino dell' impero austriaco, che sia maggiorenne, e in pieno godimento dei diritti civili e politici, ed il quale paghi l'annuo importo di imposte dirette prescritte dalla legge elettorale, ovvero il quale anche senza pagare una imposizione diretta possegga secondo le sue qualità personali il diritto attivo di elezione in una comune di un paese della corona austriaca.

§ 44. Le elezioni per la Camera bassa hanno luogo nei distretti, e nei luoghi destinati dalla legge elettorale; questa stabilisce pure il numero dei deputati secondo la popolazione. Questo numero deve essere stabilito in modo che su ogni centomila anime tocchi almeno un deputato.

La legge elettorale stabilirà l'annuo importo (mentovato nell'antecedente paragrafo) delle imposte dirette in ogni paese della corona, avuto riflesso speciale alle circostanze di quello, e terrà in ciò come base, che l'importo non debba esser minore di cinque fiorini, moneta di convenzione per la campagna, e per le città contenenti fino a dieci mila anime, e non minore di dieci fiorini, moneta di convenzione per le città di più di dieci mila anime, e che in nessun caso possa essere commisurato a più di venti fiorini.

§. 45. Per poter essere eletti nella Camera bassa si deve avere il diritto dell'elezione, essere in pieno possesso dei diritti civili e politici, essere da 5 anni almeno cittadino dell'impero austriaco, e avere per lo meno trent'anni.

§. 46. Ogni votazione nelle elezioni per la Camera alta o per la Camera bassa è orale e pubblica.

§ 47. Agli eletti, che coprono un pubblico impiego, non può venir negato il temporario congedo.

§ 48. Qualora un membro del Parlamento accetti nello Stato un impiego fruttante stipendio, esso deve assoggettarsi ad una nuova elezione.

§ 49. I membri della Camera alta vengono eletti per la durata di dieci anni di seguito; quelli della Camera bassa per cinque anni consecutivi. Dopo scaduto il loro mandato, essi sono rieleggibili.

§ 50. I membri della Camera alta non ricevono alcuno indennizzo; quelli della Camera bassa ricevono una dieta d'indennizzo per ogni sessione.

§ 51. Nessuno può essere ad un tempo membro della Camera alta e della Camera bassa.

§ 52. Ogni membro della Dieta dell'impero alla sua entrata in essa presta giuramento all'imperatore ed alla costituzione.

§ 53. I deputati non possono ricevere istruzioni, e non esercitano se non personalmente il loro diritto di votazione.

§ 54. Ogni Camera della Dieta dell'impero ha il diritto di esaminare i mandati elettorali de' suoi membri e decidere sull'ammissione di essi.

§ 55. Ogni Camera nomina per assoluta maggioranza di voti il suo presidente ed i suoi vice-presidenti per la durata della sessione.

§ 56. Nessuna Camera può adottare una risoluzione quando non siavi presente il numero di membri stabilito dalla costituzione.

§ 57. In nessuna Camera ha luogo votazione segreta fuorchè nelle elezioni da farsi.

§ 58. Una risoluzione non può essere adottata che per assoluta maggioranza di voti. A parità di voti la mozione presentata alla discussione dee riguardarsi come respinta.

§ 59. Le tornate della Dieta dell'impero sono pubbliche; però ogni Camera ha il diritto di tenere sedute confidenziali sopra proposta fatta dal presidente o almeno da 10 membri di essa.

§ 60. Soltanto i membri della Dieta possono presentar petizioni alla Camera, cui appartengono.

§ 61. La Dieta non può ricevere deputazioni.

§ 62. Nessun membro della Dieta può fuori di essa essere chiamato a render conto di espressioni dette nelle sessioni, nè essere assoggettato a procedura giudiziaria.

§ 63. Un membro della Dieta, mentre essa è raccolta, non può essere arrestato, o sottoposto a procedura se non in seguito all'adesione della Camera cui appartiene, a meno che non fosse colto in flagrante delitto.

§ 64. Ogni Camera dee stabilire il suo regolamento entro i principii determinati da questa Costituzione. Le relazioni d'affari della Camera alta e della Camera bassa saranno regolate di concerto fra di esse.

§ 65. All' Imperatore ed a ciascuna delle due Camere spetta il diritto di propor leggi.

§ 66. Per ogni legge richiedesi la concordanza dell'imperatore e delle due Camere. Progetti di legge stati respinti da una delle due Camere o dall' imperatore non possono riprodursi nella medesima sessione.

§ 67. Alla Dieta dell'impero spettasi prender parte alla legislazione intorno agli affari indicati in questa Costituzione siccome affari dell'impero.

§ 68. Alla legislazione intorno agli affari dell' impero prendono parte i deputati di tutte le provincie della Corona. Questa comune partecipazione ha luogo pure riguardo alla legislazione sul diritto civile, sul diritto penale, sulla Costituzione giudiziaria e sulla procedura giudiziaria.

Siccome però in Ungheria, Transilvania, Croazia e Schiavonia in un col litorale Croato e Fiume esistono pei sopracitati rami della legislazione norme e disposizioni legali proprie che differiscono da quelle delle altre provincie della Corona, nei nominati paesi viene attribuita questa parte della legislazione alle rispettive Diete provinciali.

Sarà però dovere delle Diete provinciali di quelle medesime provincie di sottoporre a revisione la legislazione finora vigente pei sunnominati rami, a fine di conseguire al più presto possibile la desiderabile concordanza della legislazione in tutte le parti dell' impero.

Sino a che ciò sia seguito, i deputati di quella provincia, nella quale esiste una legislazione nei suddetti rami differente da quella delle altre provincie, si asterranno dal prender parte alle relative discussioni nella Dieta.

§ 69. L'imperatore proroga e chiude la Dieta, e può anche in ogni tempo ordinare lo scioglimento di tutta la Dieta o di una delle sue Camere.

Qualora venga prorogata la Dieta, oppur sia sciolta una delle sue Camere, si sospenderanno immediatamente le tornate in ambe le Camere.

La riconvocazione della Dieta, nel caso di uno scioglimento di essa, dovrà seguire entro il termine di tre mesi.

Sezione IX. — *Delle Costituzioni delle provincie e Diete Provinciali.*

§ 70. Le provincie citate nel § 1 vengono rappresentate dalle diete provinciali negli affari che la Costituzione o le leggi dell'impero dichiarano affari provinciali.

§ 71. La Costituzione del regno d'Ungheria vien conservata in quanto solo le disposizioni che non si accordano colla presente Costituzione dell' impero cessano d'essere in vigore, e che la parità di diritti di tutte le nazionalità e di tutte le lingue parlate dalle differenti razze è guarentita da proprie istituzioni in tutti i rapporti della vita pubblica e civile. Uno statuto speciale regolerà questi rapporti.

§ 72. Alla Voivodia della Serbia vengono assicurate tali istituzioni che si appoggiano a tutela della loro comunità religiosa e nazionalità sopra antiche lettere di libertà e sopra recenti dichiarazioni imperiali.

L'unione della Voivodia ad un'altra provincia della Corona, sarà, previo concerto di deputati di quella, determinata mediante una disposizione particolare.

§ 73. I regni di Croazia e Schiavonia, nonchè l'annesso Litorale e la città di Fiume e suo territorio, conserveranno le loro proprie istituzioni entro il vincolo di quelle provincie coll' impero stabilito da questa Costituzione, all'intutto indipendenti dal regno d'Ungheria. Deputati della Dalmazia, verso la mediazione del potere esecutivo dell'impero. conferiranno colla Congregazione provinciale di que'regni intorno all'unione ed alle sue condizioni, e sottoporranno il risultato delle loro conferenze alla sanzione dell'imperatore.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

I Giornali d'Italia non recano nulla d'importante.

Paesi Bassi. — Il re de' Paesi Bassi Guglielmo II è morto il 17 a tre ore del mattino a Tilbourg. Il principe ereditario è in questo momento in Inghilterra. Il principe Enrico, secondo figlio del re defunto, partito dall'Aja per Tilbourg il mattino del 15 ha ricevuto l'ultimo sospiro dell'augusto suo padre.

Borsa di Parigi. — Le nuove d'Italia influirono sul valore dei fondi. I piccoli capitalisti rivendono i loro titoli, per tema di una conflagrazione generale in Europa. Il 5 per 0,0 si chiude a 82, in diminuzione di 1, 30, e il 3 a 51, 50, in diminuzione di un fr.

— I giornali tedeschi ricevuti stamattina, parlano di accomodamenti fatti tra la Sassonia, la Baviera e Francoforte, per mandare delle truppe uello Schleswig-Holstein.

— Lettere di Berlino dei 16, indirizzate al giornale di Brussel, confermano che il re di Prussia ha dichiarato di non voler accettare la corona imperiale, senza il consentimento di tutti i principi tedeschi. La Russia deve aver protestato contro l'incorporazione del contingente dei piccoli Stati nell'armata prussiana.

— Nella prima Camera di Prussia si è nominata ai 16 una deputazione per portare l'indirizzo in risposta del discorso della Corona.

— Si dice, che la Danimarca richieda dalla Prussia 15,000,000 per indennità della guerra, e prometta di dare in compenso l'Holstein alla Germania.

— Il Governo d'Hannover ha prorogate le Camere sino ai 12 d'aprile in conseguenza delle ultime discussioni che si sono tenute in Francoforte.

— Una lettera di Pesth, che porta la data dei 9, ci dice che nell' ultima seduta che teneva la Dieta ungarese in Debreczin, un deputato proponeva di riconoscere come legittimo re dell' Ungheria l' imperatore Francesco Giuseppe. Nyary sostenne questa proposizione, e Kossuth fece un caldo discorso in favore di essa. La proposizione venne adottata unanimemente. A questa risoluzione si aggiungeva l'espressa dichiarazione, che il principal motivo dell'adozione di essa fu di provare alle monarchie europee che non era intenzione degli Ungaresi di formare una gran Repubblica Sarmato-Magiara.

Vienna, 14 *marzo*. — Il dottore Tischof, uno degli ex deputati, che venivano arrestati, ora si trova avanti il Fisco.

Prato venne rimesso in libertà a condizione che lasciasse subitamente Vienna. Fuster e Kudlich sono accusati di alto tradimento. La dimostrazione, che ieri si faceva dall' ex legione accademica non ebbe molta importanza. Alcune persone vennero arrestate, e gli assembramenti si disciolsero al solo apparire delle pattuglie.

S. NICCOLINI *gerente*.

DE LA PROPRIÉTÉ
PAR
M. A. THIERS.

Edition populaire à un franc, publiée sous les auspices du Comité central de l'association pour la défense du travail national.

Chez Gianini e Fiore.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: 1 anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf. libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*, lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 24 Marzo 1849.** **N.° 384.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

23 Marzo.

Le precipitate vicende della guerra tengono tutti gli animi sospesi. Ciascuno giudica a misura del suo criterio; nulla quindi di straordinario che le più disparate opinioni si manifestino.

Noi ci aspettavamo ad una guerra offensiva, e dobbiamo invece trovarci a fronte di un nemico aggressore, e dobbiamo combattere sulle proprie nostre terre. Apparecchiati ad aggredire, come mai puovvi essere chi creda peggiorate le nostre sorti dalla difesa? In Lombardia Radetzky poteva giovarsi di tutte quelle immense opere, che fatte in questi sei mesi avevano trasformato quel suolo in un vero campo trincierato, in Lombardia egli poteva calcolare sul famoso quadrilatero di Mantova, Verona, Peschiera e Legnago: in Lomellina il campo è per tutti eguale, e deciderà la scienza dei nostri generali, il valore dei nostri soldati.

La mossa di Radetzky vuolsi da taluno un colpo napoleonico, da altri una mossa cui l'arte del nostro generale in capo aveva preveduta e desiderata. Noi non ardiremo portare un giudicio su tali ipotesi: sconoscere le forze e l'arte del nemico è cattivo calcolo. Noi non diremo dunque altro, se non che la guerra che si combatte ora è tale quale ben conviene all'altezza della causa, e che mostrerebbe di aver poco apprezzato le condizioni nostre, gli immensi preparativi e sagrificii fatti chi si aspettasse a vederla ristretta in altri limiti.

Qualunque siano le supposizioni che vogliano farsi, rimarrà sempre il fatto, che due eserciti agguerriti, preparati, incitati da quanto può accendere l'animo del soldato si stanno a fronte: dubitare dell'esito, non è egli confessare che il soldato nostro sia da meno dell'austriaco; che chi combatte per la patria, per la libertà, possa sottostare a chi combatte come invasore, come oppressore; che l'ardore della preda, del saccheggio possa vincere la coscienza di chi combatte pel suolo della patria, per l'onore, per la famiglia, per quanto havvi di più caro e di sacro al mondo?

Ah no! tal pensiero, tale apprensione non entrerà mai nell'animo dei Piemontesi; e qualunque sia la sorte delle battaglie, Sardegna può dire sin d'ora, che si è mostrata pari all'altezza delle circostanze, pari a quella riputazione militare che non saravvi mai chi possa contrastarle.

Al solo annunzio della guerra intimata, i giornali francesi non poterono continuare l'antico loro linguaggio, e gli organi i più moderati dell'opinione pubblica riconoscono la necessità che vi ci ha spinti, e son forzati a fare omaggio alla generosità, alla grandezza della nostra impresa. Al grido di guerra la nazione francese sente ribollire in seno i mal frenati impeti; al grido di patria, d'onore, essa non può rimanersi muta; le sue simpatie si ridestano, e non saravvi forza che soffocar possa in ogni cuore generoso quella voce che non parlò mai invano a chi sa che cos'è libertà, patria e indipendenza.

Noi scriviamo queste parole animati dalla più ferma fiducia nell'avvenire. La storia di tutti i popoli che sorsero a rivendicare libertà e indipendenza c'insegnò, ci preparò ad incontrare e contemplare con animo tranquillo e fermo tutte le vicende che accompagnano queste grandi e magnanime imprese. Ricordiamoci i Greci, gli Spagnuoli dei giorni nostri: ricordiamoci che il Piemonte trovossi a più duri cimenti, e dalle più dure vicende risorse ognora più forte, estese ed ampliò i suoi confini. Ricordiamoci che un esercito che può mostrarsi in qualsiasi campo con forze eguali a quelle del nemico può affrontare qualsiasi battaglia, sostenere qualsiasi prolungata lotta. Noi dunque nell'intima persuasione che tutti siamo stretti in una sola idea, pronti tutti ad afforzare con ogni nostra possa il Governo in questi supremi momenti, conchiuderemo che non potrà mai venir meno o la fiducia o il coraggio se non in chi non conobbe mai la grandezza dell'impresa che s'affrontava, o in chi era indegno di apprezzarla, o fallita più che vincitrice la sperava.

ONORE E RICONOSCENZA ETERNA AI PRODI
CHE PER NOI COMBATTONO.

Il cavaliere Galli, aiutante di campo del generale Bès, mandato dal suo generale a portar l'ordine a tre squadroni di Piemonte Reale di caricare un reggimento di Ulani, trasmetteva l'ordine, e trascinato dall'ardore di combattere, caricava col primo squadrone; affacciatisi ad un fosso larghissimo e profondo s'arrestavano; ma il Galli che montava un ottimo cavallo sorpassava animosamente il fosso, e trovavasi in un istante solo e circondato dagli Ulani. Difendevasi coraggiosamente, ma sopraffatto dal numero era gettato a terra, e intimavaglisi di arrendersi; ma stando egli ostinato sulle difese, veniva colpito di pistola nella spalla. In quel punto una mano dei nostri cavalieri scavalcarono il fosso, ed il brigadiere Mathieu accorrendo il primo, gridava: *Coraggio, signor tenente, siam qui noi*, e così salvavano il prode ufficiale, mettendo in fuga gli Ulani. Il sig. Galli giungeva questa mattina in Torino, ed era accompagnato nel suo passaggio per le vie della città dagli applausi della popolazione.

Varii altri fatti brillantissimi si narrano, che mostrano ognor più quanto si possa contare sul valore ed intrepidità delle nostre truppe. E qui non possiamo non lamentare l'imperito laconismo de' bollettini officiali. Chi li scrive o fa scrivere dovrebbe dar prima un'occhiata ai fatti, e trarrebbe da essi stile e parole diverse, più veraci, più confortanti pei soldati e pei cittadini. Bisogna esser digiuno d'ogni storia di battaglie e di cuore umano, per non capire che quando l'animo è innalzato dal racconto di qualche coraggioso fatto, le perdite che necessariamente l'accompagnano sono sentite come una inevitabile necessità. Ma intanto il valoroso si conferma, il timoroso s'incita, gl'intieri corpi acquistano quella confidenza che gli spinge animosi incontro a nuovi rischi.

Noi siamo in condizione di conoscere l'ultimo moto politico di Venezia, e d'informarne i nostri lettori. Esiste colà un Circolo, che al pari di quasi tutti i Circoli italiani, che fecero tanto male alla causa della nostra indipendenza, è l'espressione dell'idea più esagerata di libertà, è repubblicano marcio, per non dir peggio. Altra volta tentò questo Circolo di sbalzare Manin, che agli occhi suoi passava per troppo moderato; ma Manin, più furbo di loro, preoccupò ad essi il passo, e allontanando i caporioni di quella combriccola, quali furono un Mordini, un Revere, un Dall'Ongaro, salvò se stesso da una caduta e il paese dall'anarchia.

Ma il Circolo mazziniano non s'acquetava per questo; esso approffittò della nuova convocazione dell'Assemblea, per tornare all'antico progetto, repubblicanizzare Venezia, sbalzar di seggio Manin, e porsi modestamente in suo luogo. Capo di questo complotto erano un certo Sirtori, un prete spretato, sul gusto del reverendo ab. Dall'Ongaro, che trasformatosi in ufficiale, volea farsi capo della nuova repubblica di Venezia, e compier con questo terzo lato quel famoso triangolo di Repubblichette italiane, che fa tanto onore e tanto bene alla causa della nostra indipendenza. Ma perchè il Sirtori essendo lombardo non bastava solo per operare questa rivoluzione veneta, s'associò nella nobile impresa un avvocato veneziano, il dott. Beuvenuti, che mandato l'estate scorsa al campo di Carlo Alberto, sfoggiò in quella sua legazione tale una pompa, non già repubblicana, ma aulica, che ben se ne accorse la povera causa della repubblica che gliene dovè pagare le spese.

Ma anche questa volta il partito mazziniano fece un solenne fiasco; Manin, che potè per un momento sognar la Repubblica, ora non sogna più, ma veglia; e ancor più veglia il popolo di Venezia, che onesto e tranquillo, ama il suo Manin, nè vuole saperne di pazzi. Così quella illustre città sta in una dignitosa aspettazione de' suoi futuri destini, i quali non possono esser che lieti, se si riguardi alle molte antiche e recenti virtù con cui gli ha meritati.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Torino 23 marzo, ore 8 del mattino.

N. 6.

Da una lettera del general maggiore in data di ieri, e da altre lettere delle autorità locali si hanno le seguenti notizie:

Gli Austriaci entrarono nel nostro suolo da due punti, dal Gravellone e da Zerbolò. Nel giorno 21, prima d'un'ora dopo mezzogiorno, incominciarono ad assalire la seconda divisione del nostro esercito, la quale aveva preso posizione sopra la strada di Garlasco, dinanzi la Sforzesca, dove si trovava il quartier generale, e sopra la strada di Gambolò, spingendo un'avanguardia sino a borgo San Siro. Il primo attacco ebbe luogo nella posizione della Sforzesca: questo fu rinnovato a più riprese durante quattro ore: le nostre truppe, secondate dal secondo reggimento della brigata di Savoia, sostennero valorosamente tutti questi attacchi.

Verso le ore 4 pomerid. i nemici assalirono la divisione stessa sulla strada di Gambolò: ivi il solo primo reggimento di Savoia, con 8 pezzi d'artiglieria, resistette ad ogni assalto senza perdere un palmo di terreno durante più d'un'ora: sopraggiunse intanto la brigata di Savona e la quarta divisione, e l'assalto nemico venne respinto: in tutti questi fatti le nostre truppe, che vi presero parte, mostrarono il più lodevole contegno.

Verso le ore sei dello stesso giorno gli Austriaci assalivano due altre nostre Divisioni, cioè, la prima, e quella di riserva, le quali avevano presa la posizione da Vespolate e Novara a Mortara. Quantunque il nemico non abbia incominciato con un grande apparato di forze, tuttavia i nostri si ritirarono dopo un brevissimo combattimento, il quale fu soltanto sostenuto dalla Divisione di riserva, non prendendovi la prima Divisione la dovuta parte. I nemici entrarono quindi in Mortara, senza che questa città abbia sofferto danni considerevoli.

Ieri non ebbe luogo alcun fatto d'armi.

Il quartier generale principale fu trasportato a Trecate, e quindi a Novara dove trovasi il Re. I Principi sono alla testa delle loro Divisioni. Il general maggiore ha concentrate tutte le forze verso il quartier generale sul fianco destro dell'esercito nemico. Alcuni soldati vergognosamente si sbandarono, e sono quelli particolarmente che portarono l'allarme nelle città di Vercelli, di Casale, e luoghi vicini. Il Governo ha date tutte le disposizioni necessarie, affinchè si proceda col massimo rigore contro essi, e siano tosto rinviati al loro corpo. Le autorità locali fecero tutte il loro dovere, e mostrarono la più grande energia ed attività.

Il ministro dell'interno
RATTAZZI.

Tenne dietro a questo bullettino la seguente proclamazione, che fu pubblicata a un'ora e mezzo pomeridiane.

«Cittadini! Dal bullettino di quest'oggi potete conoscere quali sono le vere notizie dell'esercito.

Il Re ed i Principi sono a Novara; ivi è concentrato l'esercito, animoso aspettando dal suo generale l'ordine di assalire il nemico; a chi altro cercasse d'insinuare non prestate fede.

Quando arriveranno altre notizie saranno immediatamente pubblicate.

Serbate quella serenità d'animo che sola può farvi pari alla grandezza della causa che abbiamo preso a difendere.

Il Governo ha già rapidamente provveduto ai bisogni presenti, e preparato i mezzi di provvedere alle contingenze future.

Torino, 23 marzo 1849.

Il ministro dell' interno
RATTAZZI.

◆

APPENDICE.

BULLETTINO SCIENTIFICO

III.

Le genre humain est en marche, et rien ne peut l'arrêter! Questa verità pubblicata in Francia, è ormai più d'un mezzo secolo, la ricordiamo specialmente a coloro che non cessano di rimproverarci la nostra fede viva nel progresso a malgrado dei presenti disordini. Alcuni pensano che la vecchia società europea sia giunta al tropico dell'incivilimento, mentre la giovane Unione Americana sta entrando nella via dei più splendidi progressi. Per me però persuaso che il progresso ragionevole è la legge capitale del mondo antico e del nuovo, vedo sempre i veri rivoluzionarii negli oppositori ad ogni miglioramento sociale. *La Réforme est le paratonnerre des révolutions:* l'ho gridato anch'io per dieci anni continui. Finalmente si aprì, è vero, anche nella nostra patria la via alle riforme, ma ad un tratto, ed un po' tardi, quando la piena traboccava, e quando il contatto prolungato e continuo colle altre nazioni aveva già resi gli spiriti troppo esigenti, sicchè questi sono oggi i veri retrogradi. La morte sociale o le rivoluzioni sono le conseguenze necessarie dell'opposizione al progresso come delle esigenze estreme. Voglia Iddio che sappiamo finalmente profittare della presente terribile lezione! L'individuo che non obbedisce alle leggi naturali viene punito colla febbre o con altro simile malanno, come le rivoluzioni, vera febbre del corpo sociale, tormentano le nazioni per rimetterle nello stato normale...

Ma lasciato in disparte ogni esordio, eccomi di nuovo ad accennarvi di volo alcuni dei fatti principali, e le notizie che attestano il progresso intellettuale continuo, e specialmente quello dell'ultima quindicina di giorni.

Il celebre Boutigny ha ripetuto in parecchie società di Parigi le sue maravigliose sperienze sullo *stato sferoidale dei corpi*, le quali destarono un vivo generale entusiasmo. Eccovi per saggio uno di questi sorprendenti esperimenti: si fa scaldare fino al rosso-bianco la *muffola* (*mouffle*) *d'un forno da copella*, sulla quale si colloca una capsula di platino in cui si versano alcune goccie d'acido solforoso liquido, quando il metallo è ben rovente. Udite ora il prodigio! Quest'acido, che bolle ad undici gradi al dissotto di zero, che convien tenere chiuso ermeticamente in un tubo suggellato col fuoco per impedirne l'evaporazione, non solamente non entra in ebullizione a questa temperatura infernale, che illiquiderebbe quasi tutti i metalli, ma se il tempo è umido si troverà nella capsula ancora rosso-bianca un frammento di ghiaccio di un freddo abbruciante come il mercurio congelato!

Questo è sicuramente uno de' più maravigliosi fenomeni della fisica moderna, e la previsione del dotto fisico francese, che gli altri gaz liquefatti presenterebbero fenomeni analoghi, venne annunziata or ora all'Accademia delle scienze di Parigi dal signor Despretz, e verificata sul protossido d'azoto liquido, il quale s'illiquidisce alla pressione di 40 atmosfere, e si conserva liquido su d'un corpo riscaldato al rosso sotto la pressione atmosferica ordinaria.

Eccovi come un fisico francese spiega questi fenomeni, partendo dal noto principio, che l'azione è uguale alla reazione: l'enorme quantità di calore che esce dal crogiuolo ardente non riduce la piccola gocciola liquida in vapore, perchè la corrente calorifica troppo forte trovandosi a fronte d'una resistenza quasi nulla, non può produrre alcun effetto sensibile. Ma se diminuite poco a poco la temperatura del crogiuolo, e lo raffreddate lentamente, la corrente calorifera, fatta meno intensa, si troverà meglio in rapporto colla resistenza dovuta alla debole coesione delle particelle della goccia liquida, e queste si disgregheranno prontamente, seguirà una viva esplosione, e la goccia verrà sul campo trasformata in vapore. Oppure senza diminuire la temperatura del crogiuolo, se aumentate la quantità del liquido che vi si contiene, e che il calorico conserva allo stato sferoidale, in questo caso senza diminuire la potenza voi avete aumentata la resistenza; la potenza rimasta inerte dapprincipio pel suo stesso eccesso, riprende la sua attività, e l'evaporazione e l'esplosione si seguiranno ad un tratto nel medesimo istante. L'esperienza si potrebbe ancora variare in altra maniera, ed ottenere sempre lo stesso effetto. Si annunzia, che il signor Testud de Beauregard sia per pubblicare una grande applicazione di questo principio alla macchina a vapore. Ad ogni modo le curiose sperienze del signor de Boutigny condurranno al perfezionamento della macchina a vapore, la regina di tutte le macchine, e serviranno a modificare le idee popolari sul caldo e sul freddo.

Eccovi una nuova importantissima applicazione del vapore acqueo. Il solfato di calce esposto all'azione del vapore viene subito trasformato in eccellente gesso con un enorme risparmio di spesa. Il signor Violette, autore di questa scoperta, così preziosa per l'industria, venne tosto insignito dal Governo di Francia della decorazione della legion d'onore. I giornali francesi descrivono minutamente tutti i particolari di questo nuovo facilissimo metodo di ottenere il gesso a bassissimo prezzo. Ed a farvi un'idea del pregio di questa nuova applicazione del vapore, basta riflettere che l'industria del gesso è tra le più importanti della Francia, giacchè nel solo dipartimento della Senna si preparano annualmente otto milioni di ettolitri di gesso! Perfino gli Americani vengono a provvedersi di gesso in Francia, dacchè hanno imparato da Franklin la grande utilità di ingessare i prati seminati a trifoglio. I miei lettori conoscono la lezione sperimentale che l'illustre fisico diede a'suoi compaesani collo scrivere con polvere di gesso in un prato le seguenti parole; *Questo trifoglio è stato ingessato!* Parole che comparvero tra poco scritte in altissimo rilievo colle stesse piante del trifoglio.

Un'altra bella scoperta importantissima per la chimica, e che promette utili applicazioni, è quella fatta testè dal signor Deville, dell'*acido nitrico anidro* (acqua forte purissima priva d'acqua). Il chimico francese trattando il nitrato d'argento (la così detta *pietra infernale*) col cloro affatto secco ottenne l'acido nitrico anidro, la cui esistenza era dimostrata da molte analisi, ma che nessun chimico aveva ancora potuto isolare. Alcuni giornali scientifici nell'annunziare questo nuovo prodotto, che si presenta sotto l'aspetto di cristalli incolori d'uno splendore e d'una limpidezza perfetta, descrivono minutamente il metodo seguito dal signor Deville, a cui fanno molti elogii, che

Furono pubblicati il di 22 in Vercelli i due seguenti proclami:

Regia Intendenza generale di Vercelli.

Cittadini! Un corpo nemico sortito da Pavia ha penetrato in Lomellina spingendosi fino a Mortara. Il numeroso nostro esercito che marciava verso Milano, ritornato tosto addietro si dispone a circondare il nemico onde impedirgli ogni ritirata.

Fidiamo nel valore dei nostri che sapranno rivendicare l'onore dell'esercito piemontese, e serbiamo intanto quella dignitosa calma, quella tranquillità che tanto è necessaria nelle supreme contingenze della patria.

Le autorità sono al loro posto, e tutte faranno il loro dovere, nè per esse verrà ommesso alcun provvedimento che si giudichi utile pel servizio del re e della patria.

Militi cittadini! Ora più che mai fa d'uopo della vostra cooperazione pel mantenimento del buon ordine e la tutela delle vostre famiglie. Mostratevi quai foste sempre fin qui vigili e concordi, e date così prova di quello zelo di quell'amor patrio per cui già meritaste dal Re onorevoli elogi.

Vercelli, 22 marzo 1849.

L'Intendente generale
De-Marini.

Regio comando militare della provincia di Vercelli. — Ordine del giorno.

Perchè tutti i militari di qualunque arma che giungono isolatamente ed a drappelli in questa città trovino ove ricoverarsi, ed essere ad un tempo dagli uffiziali per tale effetto destinati, riuniti, per quindi indilatamente farli raggiungere i loro rispettivi corpi, il sottoscritto a tale scopo ordina;

Che i predetti militari debbano al loro arrivo in Vercelli o suoi dintorni recarsi subitamente al quartiere a Porta Milano, ove appositamente preparato avvi ogni cosa disposta per provvedere ai loro bisogni, pei quali i predetti signori uffiziali debbono usare la maggior sorveglianza.

Siffatto modo di provvedere, il sottoscritto lo crede non solo tornare di somma efficacia pel bene del soldato; ma eziandio col medesimo contenere quel falso allarme che il loro sbandarsi per questa città potrebbe inspirare negli animi della popolazione, in onta delle favorevoli notizie che recenti si ebbero stamane sui fatti delle nostre armi.

Vercelli, addì 22 marzo 1849.

Il Maggior generale comandante militare
Battaillard.

Ai miei elettori.

Compio ad un debito di riconoscenza ringraziandovi del voto che mi avete dato. L'uomo che dalla spontanea volontà del popolo fu tolto alla vita privata per essere collocato sulla scena politica, non può abbandonare la vita pubblica senza rincrescimento, quando ciò avvenga per la sfiducia de' suoi concittadini: voi mi avete salvato da codesta angoscia.

La politica che io ho seguito durante il mio ministero fu calunniata, e la calunnia ripetuta fu quasi creduta. I fatti posteriori mi hanno pienamente giustificato, ed il vostro voto venne a confermare il testimonio della mia coscienza.

La guerra che ora è bandita non era *opportuna* sei, cinque, tre mesi or sono; se ora la si può ripigliare con speranza di buon successo, il Ministero di cui feci parte ne preparò i mezzi, il tempo li compì.

L'armistizio, di cui i nostri perpetui calunniatori ci diedero carico non fu opera nostra; noi lo rispettammo come fede militare data da chi aveva diritto di darla: noi studiammo a rendercelo utile.

La mediazione l'abbiamo accettata perchè onorevole, ma in modo che non ci impegnasse, ove inutile la rendesse l'astuzia del nemico. Lo sanno i nostri successori, i quali non trovarono in quella un impaccio quando l'ora della riscossa si presentò.

Lo Statuto fu da noi gelosamente custodito ed osservato: posto alla direzione dell'interno incontrai più d'ogni altro de' miei colleghi la risponsabilità degli atti di Governo: ho la coscienza pura: e chi si vanta più ardente e più costante amatore della libertà cittadina produca le sue prove; io produrrò le mie: non temo il confronto, fatta ragione delle mie forze.

Mi ritirai coi miei colleghi dal reggimento della cosa pubblica quantunque avessimo l'appoggio della maggioranza della Camera elettiva; mi ritirai quando l'opposizione costituendosi in pertinace resistenza rendeva quasi impossibile il governare; quando parve che l'opinione pubblica più generale dubitasse del sistema da noi seguito: ritirandomi pregai concordia, pregai miglior fortuna a chi succedeva.

Una sola querela ho mandato a quelli che potevano sincerare la mia condotta dall'accusa troppo facile di doppiezza; questa querela fu sentita; ed io ho stretto con giubilo la mano dell'avversario politico che non dubitò di riparare nobilmente e solennemente all'offesa del mio onore. Ora egli è caduto, e di questa rinnovata amicizia ci è fatta accusa ad entrambi: sia pure: amo meglio che mi si accusi di amicizia coi caduti, che non di piaggiare ai potenti; è questo un genio inveterato in me.

Ora rientro per vostra volontà a prender seggio nel Parlamento; vi rientro non per avversare ad alcuna persona: non fu mio costume mai: tanto meno quando la patria versa in gravissime contingenze: vi rientro per rinforzare il Governo, onde trovi lena al difficile compito: vi rientro per appoggiare colle mie deboli forze la santa e gloriosa nostra impresa del conquisto dell'indipendenza italiana: vi rientro per vegliare, quanto sia in me, alla conservazione della monarchia costituzionale contro i retrivi, contro i repubblicani qualunque essi siano, in qualunque condizione essi si trovino, qualunque siano i mezzi aperti od occulti che essi usino all'opera parricida.

Se giungerò a prestare qualche servizio alla patria ne renderò grazie a voi, miei elettori.

Torino, il 22 marzo 1849.

Pier Dionigi Pinelli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Per ordine del Ministero viene organizzato un battaglione sotto gli ordini del cav. maggiore Poli.

Tutti i Lombardi senza eccezione atti alle armi, sebbene inscritti all'ufficio della Leva al Palazzo Madama, sono invitati ad inscriversi immediatamente nella giornata nel ruolo.

L'uffizio d'inscrizione è all'albergo della *Ville*, contrada Carlo Alberto, n. 15.

Torino, 23 marzo 1849.

C. M. Poli.

ELEZIONI.

Ceva. — Avv. Cesare Dalmazzo.
Cortemiglia. — Dottore Borella.
Pinerolo. — Avv. Fer.
Bricherasio. — Prof. Melegari.
Pont. — Avv. Sorisio
Cavour. — Avv. Bessone.
Felizzano. — Giovanni Carbonazzi.
Borgomanero. — Durando Gio., generale.
Acqui. — Avv. Mantelli.
Recco — Edoardo Reta.
Genova IV collegio. — Domenico Deferrari, ministro degli affari esteri.
Cuneo. — San Dalmazzo. — D. Cerruti.

— Dicesi che quest'oggi sia stato arrestato un cotale Pesce sedicente segretario del generale Ramorino.

Modena, 18 *marzo*. Il duca con tutti i suoi famigliari e molti partigiani borghesi, col corpo dei pionieri e dei carabinieri, è partito alle tre e mezzo antimeridiane alla volta di Brescello, dove pur si diresse il battaglione già fermato a Rubiera. Il duca portò seco le sue robe e quelle degli altri ancora, come i più preziosi quadri, i manoscritti di Biblioteca ecc. Fu persino insaccata la lana dei materazzi, le tende di seta, e quanto di facile imballaggio era in palazzo.

Appena giorno fu pubblicato un suo editto, da pochi letto, perchè subito lacerato, in cui diceva di partire, insieme ai ministri, alla volta di Brescello, da dove intendeva seguitar a governare i suoi *felicisimi* dominii!! Che la pubblica tranquillità rimaneva affidata al comando austriaco, e l'amministrazione ai diversi consultori ed assessori.

Più tardi il comandante austriaco pubblicava il qui sotto avviso; e quindi il Vescovo brevi, ma efficaci ed affettuose parole degne veramente di quel pastore, che per buona ventura nostra, Iddio si piacque concederci in sì difficili e dolorosi momenti.

La città sino ad ora è tranquilla, ed è a sperare che i Modenesi faran vedere col nobile e dignitoso contegno di conoscere che intempestivi rumori sarebbero per produrre troppo dannosi effetti; giacchè è vero che il presidio in cittadella è di non molte centinaia; ma i nostri nemici sono armati, ed hanno cannoni e bombe!

La nostra condizione dipende tutta dagli eventi della guerra.

Il comandante della guarnigione austriaca nella cittadella di Modena.

Ai cittadini modenesi.

S. A. R. Francesco V vostro Sovrano ha affidato alle truppe austriache e ad un presidio di estensi raccolti in cittadella, il mantenimento dell'ordine e la pubblica tranquillità nella sua capitale.

Io mi trovo adunque nella necessità di prescrivere quanto è atto a garantire i buoni cittadini ed a punire i malevoli, ed è perciò che dispongo:

1. Che le porte di San Francesco e del castello stiano chiuse fino a nuov'ordine, e solo restino aperte le due di porta Bologna e S. Agostino.

2. Ogni passeggiero è obbligato, entrando in ciascuna di queste due ultime porte, di rendere ostensibili le sue carte di passo ai carabinieri e commessi di polizia.

3. Sono severamente proibiti i gridi e i canti nell'interno della città che possano offrire sospetti di sedizioni.

4. Le sentinelle faranno fuoco contro gli attruppamenti che si facessero contro la fronte della cittadella.

5. Così pure quelli che si assembrassero nelle pubbliche vie e non si sciogliessero dietro intimazione di una pattuglia, non avranno che ad incolpare se stessi se si passasse a misure coercitive contro di loro.

6. Ognuno è in dovere, se viene di notte tempo fermato da una pattuglia o sentinella, di dare il proprio nome e cognome, e di giustificarsi alle inchieste della forza, la quale procederà con rigore contro coloro che anche di giorno le si opponessero o la insultassero.

7. Le pattuglie saranno accompagnate o da un carabiniere o da un agente di polizia per evitare collisioni o male intelligenze.

8. Devonsi rispettare generalmente tutti gli stemmi, perchè ogni dimostrazione potrebbe produrre tristi conseguenze per l'intera città.

9. Nella domenica e giorni di mercato monteranno alla gran guardia della piazza alcuni carabinieri, onde evitare conflitti fra cittadini e contadini, e per rimovere i disordini che potessero nascere per equivoci od altro.

Io raccomando la quiete in generale; ognuno continui a godere della propria individuale libertà, e dell'esercizio del suo impiego e commercio, e si accertino i cittadini modenesi che sono per loro animato dai più umani sentimenti per rimovere i pericoli e le disgrazie; ma sappiano ancora che sono altrettanto risoluto di appropriarmi l'assoluto governo sulla città e di dichiararla in istato d'assedio pubblicando la legge marziale, ove il contegno della popolazione mi vi astringesse.

Vivo però, come dissi, nella ferma speranza che i buoni Modenesi sapranno meritare della loro patria che li vide nascere, e allontaneranno da essi quelle calamità cui pur troppo nel breve periodo di un anno soggiacquero tante città d'Italia.

Modena, 18 marzo 1849.

Lendvay, *I. R. Maggiore.*

Firenze, 20 *marzo*. — Il Governo provvisorio decretò l'organizzazione di una legione polacca, forte di due mila uomini. I legionari legati per un anno, avranno la bandiera italiana coll'aquila bianca, ed acquisteranno la cittadinanza toscana.

— Ieri i deputati Guiccioli e Gabussi, inviati della repubblica romana ad esprimere il voto di quell'Assemblea costituente per la unificazione degli Stati romani colla Toscana, presero il loro congedo dal Governo provvisorio, accingendosi il primo a compiere la sua missione per Venezia, il secondo a far ritorno all'Assemblea, che colle più onorevoli espressioni lo invita nel suo seno.

Il Governo li ha accolti con quelle dimostrazioni di stima e di fraterna affezione, che palesano quanto gli fosse gradita la loro venuta, così per l'oggetto che li moveva, come pei modi adoperati nell'adempiere al revole incarico loro affidato. (*Monit. Tos*

— Le elezioni dei deputati alla Costituente italiana s cano quasi al loro termine.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Discorso del generale Dabormida pronunciato nella tor del 20 marzo (a sera), in risposta al deputato Barg relativamente alla stampa, in fatto di cose di guerra.

Dabormida. Io sorgo a combattere l'emendamento signor Bargnani, e lo combatto perchè credo che il siste repressivo in questo caso non possa avere l'efficacia del stema preventivo. Si è detto che la stampa nell'anno sco non ha recato verun nocumento all'esercito: se con ciò vuol dire che la stampa non isvelò verun piano al nemi non gli palesò l'andamento della guerra, che la stampa nessun modo cercò di vilipendere, o per meglio dire, di rettamente abbassare lo spirito dell'esercito, e che anzi generale gli fu larga di lodi, si ha ragione; ragione, solo serverò che il giornalismo nel non svelar piani non avrebb avuto un gran merito, perchè quand'anche avesse voluto fare, difficilmente ne avrebbe avuto il mezzo: ma m'affre in pari tempo a dichiarare che nessun giornalista l'avrebbe voluto fare potendolo, e l'infamia a cui lo condannerebbe tal caso il paese, sarebbe anche un sufficiente preservativo.

Ma, signori, ci son varii modi di nuocere all'esercito; nuoce all'esercito quando si fa conoscere all'inimico la forza numerica, i difetti della sua organizzazione, i suoi m vimenti, le concentrazioni: un altro mezzo vi ha che fors molto più dannoso all'esercito, perchè effettivamente si minuisce la forza, e si è quello di distruggere la confiden reciproca che i capi devono avere negli inferiori, gli inferio nei capi; sotto questo rapporto io debbo per intima convin zione dire, che la stampa non volontariamente (lo ammetto ma incontestabilmente ha recato danni all'esercito; la stampa ha accolto tutte le voci, tutte le lettere che venivano d campo; con intenzioni (ammetto anche buone) ha gittato sfa vore sui capi, ed ha così distrutto la confidenza che gl'infe riori debbono avere nei capi loro.

Signori, parliamo un linguaggio vero e semplice, pren diamo l'uomo qual è; il sacrifizio della propria vita non è na turale nell'uomo; egli lo fa quando una passione ve lo spinge, quando il sentimento dell'onore, la voce del dovere ve lo spingono; ed è inoltre per ciò necessario ch'ei sia convinto che questo sacrifizio deve riuscir utile alla patria.

Ora supponiamo soldati che non siano animati da una forte passione, od anzi supponiamoli pure spinti dalla passione penetrati dal loro dovere, ma che essi credano che chi li conduce al nemico non è atto al comando, o peggio li tradi sce, crederete voi che questo sacrificio sarà volontariamente fatto? Io credo di no: io credo in conseguenza che la confidenza del soldato nel capo deve essere illimitata e cieca: io credo per conseguenza che l'uffizio dei buoni cittadini si di mantenere costantemente questa confidenza Ma, mi direte voi, non tutti i capi la meritarono nella scorsa campagna tocca a chi presiede, tocca al generale in capo, tocca al Mi nistero istesso a vegliare su chi non potrebbe meritarla, in tal caso senza riguardo veruno allontanare cotesti uomi indegni dall'esercito; ma non può essere ufficio di ness particolare il pronunciare indirettamente le condanne; solo diritto che si può riconoscere in ciascun cittadino si di svelare apertamente ciò ch'ei crede dannoso alla patria ma non con denuncie anonime nei giornali, ma bensì accuse esplicite, con accuse franche; da taluno si dice ripugna l'accusare; io non capisco come possa ripugnare dar un'accusa franca più che il dare accesso in un giorna ad un articolo anonimo, che fa un'accusa vaga, di cui non giunge mai a scolparsi pienamente, che produce un ma reale senza probabilità che ne derivi un bene qualunque, p chè nissun ministro mai andrà dietro alle denuncie anonime che troppo sovente e con poco discernimento si ripetono giornali.

Signori, l'esercito ha tutte le mie simpatie, ha le profonde mie affezioni, ed è perciò che con tutta la sincerità dell'animo mio affermo, che se nell'esercito conoscessi un traditore non avrei difficoltà ad accusarlo, perchè ho l'intima convinzione che le franche accuse salvano la nazione e la liberta mentre le calunnie sempre la perdono. Le calunnie perdono gli Stati, perdono la libertà (*bravo!*), perchè se essi agiscono su uomini ordinarii, li annichilano, li rendono inetti, li r dono incapaci di prestare quei servigi che senza preoccupa zioni presterebbero: che se poi cadono su tempre forti, lora dispongono questi uomini forti ad odii contro la liber li dispongono ad agire contro di essa. Le prove non manca nelle storie. Io dunque non ammetto mai in generale cusa vaga; che se devo discendere ai particolari, posso a mare sul mio onore, che mi risulta che ho dei dati posit

---

noi dobbiamo limitarci ad accennare semplicemente per la natura del nostro bullettino.

In questi giorni venne presentata all'Accademia delle scienze in Parigi l'ingegnosa macchina aritmetica ideata da due poveri giovani francesi, i signori Maurel et Jayet. L'Accademia approvò la relazione del dotto geometra il signor Binet, ordinando la stampa della descrizione di questa macchina coi relativi disegni negli atti dei dotti stranieri. Tutte le operazioni aritmetiche, la trasformazione delle frazioni ordinarie in decimali con una grande approssimazione, l'estrazione delle radici e simili vengono eseguite con mirabile facilità e con molta celerità. I due numeri ad esempio 2,749 e 3,957 moltiplicati tra di loro diedero in meno di 20 secondi il prodotto, 10, 877, 793. Pare che questi due francesi abbiano ottenuto la compiuta risoluzione del gran problema, che il celebre Babbage non ha ancora potuto raggiungere a malgrado delle generose largizioni del tesoro della Gran Bretagna.

Colgo volentieri quest'occasione per rendere un omaggio al sig. Mellano, il quale ha aperto per saggio in questi giorni una scuola gratuita, in cui promette insegnare ai ragazzi in dieci, ed anche in tre lezioni l'aritmetica elementare col sistema metrico decimale. Questo nostro animoso compaesano riduce tutte le operazioni aritmetiche all'addizione, rovesciando, per così dire, l'ordine antico, e ci promette vicina la pubblicazione del suo trattato d'aritmetica. Avendo assistito ad alcune lezioni, ho veduto con qualche sorpresa la celerità e la facilità con cui il signor Mellano eseguisce ad esempio coll'aiuto dell'addizione la sottrazione di due numeri comunque composti di moltissime cifre. La formola della sottrazione è la seguente: $R=M+C-10$, il resto cioè è uguale al numero minuendo, aumentato del complemento di dieci del sottraendo, dal cui risultato finale si toglie il numero dieci. Conviene vedere in pratica la differenza che passa tra il metodo ordinario, e quello del nostro giovane piemontese.

Leggiamo nei giornali americani, che da qualche tempo si è felicemente applicato il telegrafo elettro-magnetico alle osservazioni astronomiche, sicchè con questo mezzo si determina la differenza di longitudine con una precisione prodigiosa.

Il signor Faye ha annunziato un'iride bianca formatasi nella notte sulla nebbia per l'azione d'una lampada a gaz. — Il Governo francese ha inviato il sig. Bacle ad esplorare l'alta California sotto l'aspetto commerciale ed industriale. Sappiamo che il dotto francese si reca alle nuove terre dell'oro per la via dell'istmo di Panama. Le notizie auree che giungono continuamente dalla California, annunziano sempre nuove ricchezze in quelle miniere, e nuove ed estreme miserie negli esploratori. Al quale riguardo raccomandiamo ai nostri lettori le interessanti lettere sulla California che il celebre economista, il signor Chevalier pubblica nel giornale francese dei *Débats*. L'oro, che dopo il ferro è il più sparso nella natura, ci si presenta nativo in piccolissime masse, mentre il ferro, che è la *conditio sine qua non* d'ogni civiltà, non vedesi allo stato nativo che nei *meteoroliti*, in quelle pietre cioè che ci piovono forse dalla luna. E questo è il motivo per cui, essendo necessaria l'industria dell'uomo per rendere utile questo preziosissimo metallo, il ferro è raro nelle prime epoche dell'incivilimento dei popoli. — Chi ama conoscere il clima, il suolo e le miniere della California leggerà con piacere il *Viaggio nella California*, volumetto testè tradotto dal sig. Marmier.

Viva Dio! finalmente si è pensato di abolire definitivamente i passaporti tra Francia ed Inghilterra, giacchè le strade ferrate ed i passaporti fanno tra di loro a pugni. È da lungo tempo che noi gridiamo fortemente contro la fiscalità moderna dei passaporti; perchè simili ostacoli alla libera circolazione sono in generale vessatorii pei galantuomini e favoriscono i bricconi. Speriamo che questo progresso trarrà seco l'altro di veder finalmente affrancati i viaggiatori dalla autopsia alle loro valigie nelle visite doganali.

Gli Stati Uniti d'America hanno decretata la costruzione d'una strada prodigiosa tra le rive del Mississipi e le sponde del Mar Pacifico. La costruzione delle grandi strade ferrate che devono riunire Parigi con Strasborgo e con Lione volge al fine. Nell'imminente primavera le truppe verranno impiegate (se avrà luogo la pace) a congiungere il Baltico col mare del nord, mercè un canale che unirebbe il magnifico porto di Kiel con Cuxhaven all'imboccatura dell'Elba. Grazie a quest'impresa gigantesca l'Alemagna potrebbe sviluppare la sua forza marittima, e verrebbe affrancata dal passo del Sund e dei due Belt. Registriamo sempre con piacere tutti i fatti che agevolano le pubbliche comunicazioni, perchè noi riguardiamo questi fra i più preziosi progressi. Alcuni anni sono avevamo anzi ideato un libro sulla pubbliche comunicazioni, che forse stamperemo ancora un giorno quando le cose d'Europa saranno un po' più tranqu

Sta per aprirsi in Parigi l'esposizione dell'indus francese, che ci somministrerà preziose notizie sul gresso delle scienze applicate. Duole che gli esposit non francesi siano respinti da questa gran fiera dell'i dustria contro l'idea felice del Governo, il quale av creduto che la concorrenza dell'intiera industria europ sarebbe stata di un potente stimolo al perfezionamento quella della Francia.

I giornali medici parlano sempre del cholera, anzi cuni giornali politici di Parigi annunziano già alcu casi seguiti nella stessa metropoli. Noi ci limitiamo a r comandare di nuovo con calore la temperanza e la ne tezza delle persone, delle case e delle città come il m glior preservativo. Ricordiamoci una volta che l'ar pura è il primo alimento della vita, ed il primo rimed nelle malattie. Volesse il Cielo che la paura del chole servisse di utile pretesto a rendere subito un po' p netta la nostra città, in cui duole proprio confessare ch il sudiciume delle sue belle vie pare progressivo, fors anche in parte per la gran quantità di forestieri. E perchè tra le molte precauzioni ad esempio non verranno subit istituiti quattro ispettori attivi ed intelligenti di pubblic nettezza, e non si multerà d'un franco chiunque di giorn o di notte insudicia il pavimento della città, ordinand subito il *nettamento quotidiano* di tutti i pubblici ur torii, come si pratica in altre città più nette e più san come si riconosce dalla minor mortalità? Le doglianz dei cittadini sono forti, giuste e generali: a che dunq si tarda in cosa di tanta urgenza?

delle lettere d'uomini la di cui fede e il di cui onore sono per me incontestabili, che se non molti, alcuni degli individui che scrissero nell'anno scorso lettere infamanti nei giornali di vario colore contro i loro superiori, erano uomini poco stimabili, erano uomini che sovente cercavano di nascondere la propria codardia sotto un pretesto di tradimento o d'incapacità nei capi, inventato il primo, esagerato il secondo. Dico esagerato, perchè non intendo di sostenere che i generali i quali presero parte all'ultima campagna fossero tutti uomini esperti, tutti uomini consumati nella guerra; non lo posso sostenere, ed anzi debbo dire che in generale essi non lo erano; ma ciò che posso affermare si è, che essi erano uomini d'onore, e che a nissuno di essi si può imputare l'infame taccia di traditore.

Signori, già dissi altre volte che trovandomi al Ministero dopo i disastri, ricercai con quanto è in me d'energia e d'amor patrio di riconoscere se realmente si fossero commessi atti vergognosi nell'esercito, e non vi seppi ritrovare alcuno colpevole di tradimento. Si succedettero dopo di me tre ministri al dicastero della guerra; più fortunati di me essi fecero tutti e tre la campagna, e si comportarono in essa valorosamente; ritornarono in Piemonte generalmente acclamati, essi videro i loro compagni all'azione, e nessuno di essi trovò che alcuno dei loro compagni non solo avesse meritato la taccia di traditore, ma pur anche una solenne riprovazione.

Dunque allontaniamo questa orrenda taccia, e venendo all'accusa d'incapacità o d'inesperienza, siamo indulgenti; noi lo dobbiamo essere, non solo perchè sarebbe una pretesa assurda il volere che uomini che non fecero la guerra da giovani, avessero nell'età avanzata tutte le cognizioni pratiche della guerra che possono solo essere il frutto di un lungo esercizio. Saremmo poi in ciò impolitici, perchè, lo ripeto, ciò non farebbe che togliere quel prestigio senza il quale nessuno può comandare.

La guerra sta per cominciare di bel nuovo, forse è già cominciata, forse il cannone a quest'ora ha già dato l'annunzio che l'Italia non transige col suo onore, e coi suoi diritti; vogliamo noi che il nostro esercito progredisca valorosamente? che il nostro esercito non abbia preoccupazioni? che il nostro esercito vinca e trionfi? Rispettiamo i suoi capi.

Già dissi altre volte, ed ora lo ripeto; se il Ministero ha dei motivi per rimovere alcuno dei capi dall'esercito, lo faccia senza vani riguardi; ma nel farlo si ricordi che ciascuno ha dei diritti, che il militare il quale è allontanato dall'esercito, ha diritto di chieder conto del perchè sia allontanato, perchè il militare può sacrificare alla patria il suo avvenire, la sua esistenza, ma non può sacrificare l'onore; ed è leso nell'onore, il militare che viene rimosso dall'esercito al momento d'intraprendere la guerra, seppure a ciò non sia astretto da motivi di salute. Si proceda contro di essi con giustizia e lealtà.

Ritorniamo al giornalismo: per provare che le accuse dei giornali non possono essere nocive, si dice che l'individuo che potrebbe essere leso, può rispondere; ma io domando se abbia il tempo di farlo, domando se nel difficile mestiere delle armi, soprattutto per uomini che non ne hanno troppo l'abitudine, convenga che l'animo di chi esercita un comando sia preoccupato delle discolpe piuttosto che del pensiero di condur bene le armi. Se un generale od un ufficiale qualunque debba leggere tutti i giornali? Dimando se una discolpa tarda valga sempre a cancellare un'impressione fatta? Io domando se un'accusa vaga possa dar luogo a una discolpa intiera? Io domando infine se le fazioni militari, se le battaglie in ispecie siano di tale semplicità che si possano in esse sceverare le circostanze fortuite in modo, a poter pronunciare francamente ed improvvisamente un giudizio equo ed inappellabile sulla capacità di chi vi comanda, o di ciascuno che vi prende parte?

Si disse che un generale incolpato risponderebbe con una vittoria. È questa una sonora, ma vana parola. Un generale risponderebbe volentieri colle vittorie, ma le vittorie le riporta chi può e non chi vuole, ed anche con ottime intenzioni, ed anche con vera capacità, con veri talenti militari si può non ottenere la vittoria. Se noi avessimo generali che potessero riportare vittorie a loro piacimento, a quest'ora certamente la guerra sarebbe finita; ma forse in pari tempo noi non avremmo tanta libertà di parlare. Poichè in questa Camera tante volte si parlò di un Napoleone, debbo affermare che io pure ardentemente lo desidero per conquistare questa nostra indipendenza, dalla quale sola può derivare solidamente la nostra libertà.

Io dico che sono il primo a desiderarlo, e lo desidero benchè sia persuaso che ad un uomo di tal tempra dovrei sacrificare molte delle nostre libertà; e lo farei tanto più volontieri che ho la convinzione che le nostre libertà non sarebbero perdute, ma solo sospese. Sicuramente con un tal uomo, ripeto, non sarebbe la critica permessa; benchè con esso meno sarebbe dannosa che con un uomo mediocre.

Convinto dei cattivi effetti che può produrre la libera critica delle cose di guerra, finchè la guerra dura, io non posso ammettere che il diritto del giornalismo sia a tal riguardo intangibile, perchè cessa ogni diritto laddove l'esercizio del medesimo può riuscire funesto alla patria.

Parlai degli inconvenienti, delle accuse e della critica dei giornali, ma nel tempo stesso rispettai il giornalismo; concedetti che il giornalismo poteva essere sempre animato da buone intenzioni, io rispettai dunque il sacerdozio, come suole chiamarsi, ma per essere sincero dirò, che in questo sacerdozio, come negli altri, vi sono i buoni e i cattivi sacerdoti; che il giornalismo non ha il privilegio d'avere nelle sue file uomini esclusivamente di buone intenzioni; che non sarebbe da maravigliarsi se fra le arti dell'inimico vi fosse anche quella d'introdurre in uno o più giornali uomini incaricati di portare la disunione nell'esercito; ed anche senza questa supposizione, io dirò che è pur possibile che vi siano nell'esercito giovani imprudenti o sfrenati, o animati da ignobili passioni, i quali gettino lo sfavore sui capi o per naturale malignità, o per avversione personale, o per particolari vendette, od anche col naturalissimo desiderio di un rapido avanzamento. Cose tutte non solo possibili, ma inseparabili dalla natura umana. Signori, i capi nostri sono anziani e sono generalmente avanzati in età; se la guerra dura, la maggior parte di essi farà luogo ai giovani, e non v'ha dubbio che tal sostituzione sarà vantaggiosa, perchè i giovani sono più atti alla guerra dei vecchi, dei vecchi massime che non ebbero la sorte di guerreggiare da giovani.

Ma gli uomini si devono sempre adattare alle condizioni presenti; se la guerra continua, se dura lungamente, i vecchi saranno rimpiazzati dai giovani; ma se è vero che i giovani siano più dei vecchi atti alla guerra, non è egualmente vero che qualunque giovane sia migliore di qualunque vecchio, e che una sostituzione inconsiderata degli uni agli altri debba riuscire sempre vantaggiosa.

Se noi ci ostinassimo in questo momento a mettere i giovani in vece dei vecchi, siamo noi sicuri di fare buone scelte? Abbiamo noi perciò un sufficiente criterio, e già si rivelarono tali giovani ingegni, che la scelta sia facile? No, signori, finora nelle scelte avrebbero gran parte il capriccio e le passioni. La cosa non può essere diversamente, e noi cadremmo nell'inconveniente di promuovere le gelosie, e di far gridare all'ingiustizia, di rovinare affatto il prestigio del comando, che si deve appoggiare sull'abitudine, quando nol si può sul merito incontestabile ed incontestato. Dunque conserviamo per ora i generali come sono, facciamo loro conoscere, che teniamo conto della loro buona volontà; diciamo ai giovani nostri soldati che confidino in essi; solo nella prossima guerra si adatti un sistema diverso da quello dell'anno scorso, vale a dire, ogni qual volta un individuo fa un'azione, in cui mostri puramente un coraggio personale, si continui a ricompensare con una decorazione; ma ogniqualvolta un giovine fa conoscere in un'azione de' talenti militari, dell'attitudine al comando, si conferiscano dei gradi; sono i gradi conferiti sul campo di battaglia che hanno un vero credito, e non quelli dati al favore, e non quelli accordati ad una scelta più o meno arbitraria, perchè quasi sempre sono male collocati, sia nel sistema dell'assolutismo, perchè dati al favore delle famiglie, sia anche nel nascente sistema attuale, perchè possono esser dati a chi più ostenta valore e patriottismo, che a chi realmente li possiede.

Se negli anni passati fummo condannati all'ipocrisia della religione, può in questi tempi sottentrare ad essa l'ipocrisia della politica, e quando dico ciò parlo con convinzione: da molti anni vivo nell'esercito, e ben devo dichiarare che vidi gli uffiziali animati da un vero liberalismo; quelli che hanno fatto professione di liberalismo per tutta la loro vita li vidi, dico, e li vedo tranquilli, amanti della vera disciplina, rispettosi dei diritti altrui, mentre ne vidi altri il cui liberalismo solo scoppiò improvvisamente da pochi mesi, che sono intolleranti d'ogni opinione che non sia eccessiva (*applausi*).

Io dunque, o signori, ripeto, rinforziamo l'esercito, col predicare l'unione e la confidenza reciproca tra chi comanda e chi deve obbedire, rendiamo più solide le discipline, conservando ai capi, per ciò che da noi dipende, il prestigio del grado, senza cui non v'ha obbedienza possibile. Non stanchiamoci di ripetere ai capi: « Occupatevi dei vostri inferiori, dei vostri doveri, siate pari alle circostanze, abbiate il coraggio di ritirarvi se non vi sentite l'animo, l'energia, l'attitudine per la presente guerra. » Non stanchiamoci di ripetere agli inferiori: « Abbiate confidenza nei vostri capi. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Quaglia sale alla ringhiera e riferisce pel generale Dabormida, chiamato improvvisamente al campo, sul seguente progetto di legge presentato dal ministro della guerra per assegno, deconto, ed indennità di vestiario alle truppe durante la guerra.

Signori! Nell'ultimo periodo della passata legislatura, il Ministero della guerra ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge con cui venire in aiuto delle masse individuali di deconto dei bassi uffiziali e soldati dell'esercito, le quali ebbero a sopportare considerevoli spese per lo straordinario consumo di effetti da esso fatto, per seguito delle circostanze di guerra.

La Camera d'allora non ebbe tempo a discutere il progetto in discorso, perchè presentato nell'ultimo periodo di quella sessione; io mi faccio pertanto un dovere di rinnovare la presentazione dell'istesso progetto di legge.

I regolamenti in vigore stabiliscono un assegno deconto ed indennità vestiario ai bass'uffiziali e soldati, mediante il quale devono i medesimi far fronte alle spese dell'intiero loro vestiario compresi gli oggetti di piccolo arredo (escluso però il cappotto pel quale è fatto uno speciale assegno).

Dimostrò pienamente l'esperienza della sospesa campagna come un siffatto assegno, bastante nei tempi ordinarii di pace, sia insufficiente nei tempi di guerra.

Il maggior assegnamento pertanto che colla presente legge verrebbe straordinariamente accordato alla truppa è pienamente conforme all'equità, e la Commissione non dubita che la Camera sia per accoglierlo favorevolmente colle lievi modificazioni introdottevi dalla medesima.

PROGETTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE.

Art. 1. Ciascun bass'uffiziale e soldato del R. esercito che ha fatto la campagna del 1848, e che trovasi tuttora sotto le armi, riceverà una gratificazione a titolo d'indennità di vestiario. Essa sarà di lire 12 per coloro che passarono le antiche frontiere dello Stato nel primo semestre di detto anno, e di lire 6 per coloro che le oltrepassarono nel secondo.

Art. 2. La detta gratificazione verrà accreditata alle masse individuali.

Art. 3. A partire dai 20 corrente mese di marzo cesserà la ritenzione di cent. 20 che si fa ai bass'uffiziali e soldati ai quali si distribuiscono i viveri di campagna.

Art. 4. Ferma restando la paga totale di detti individui, essa si scompartirà in modo che il deconto venga accresciuto di 15 cent. al giorno. e di altrettanto ne sia diminuita la paga di prestito giornaliero.

Posto ai voti il processo verbale è approvato.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo alla « Testimonianza di patria gratitudine ai combattenti morti per la causa italiana. »

Apertasi la discussione vi prendono singolarmente parte a sostegno degli emendamenti che propongono al primo articolo della legge i signori Paleocapa, Valvassori, Michelini Alessandro, Cesare Balbo, Bottone, Monti, Broglio e il Pansoya, il quale osservò che fra i combattenti devono essere sottointesi il cappellano e il chirurgo, in quanto che si troverebbero esposti quanto gli altri.

L'emendamento Paleocapa, riordinato dal Valvassori, ebbe la preferenza ed è l'ultimo alinea del primo articolo, come pure quello del Monti che è l'ultimo alinea del secondo articolo.

Il progetto di legge modificato ed approvato dalla Camera è il seguente:

Precede la relazione del deputato Oldoini.

L'accoglienza fatta dalla Camera al progetto di legge presentato dal Ministero nella tornata del 14 corrente, sulla *Testimonianza di patria gratitudine ai soldati morti per la causa italiana*, mi dispensa dal commentarlo, avendo gli applausi sorti da ogni parte anticipatamente mostrato come ognuno di noi apprezzi altamente il concetto che informa questa legge. — L'aggiungere parola ai generosi sentimenti espressi dal signor ministro dell'interno nell'esposizione dei motivi, e da noi tutti egualmente sentiti, sarebbe quindi sui perfluo.

La vostra commissione, o Signori, ha approvato unanimemente le disposizioni dell'articolo primo, e alla maggiorità quelle dell'articolo secondo; mi faccio però carico come Relatore di esporre il voto discorde della minorità, che avrebbe voluto esimere i comuni dalla spesa, ad alcuni dei quali potrebbe esser grave, e porla a carico del Governo, e conseguentemente lo stanziamento dei fondi necessarii nel bilancio dello Stato, sembrando più onorifico e più giusto che la nazione tutta concorra indistintamente a questa misura di patria riconoscenza. — Ma la maggiorità della Commissione non ha consentito a tale emenda, onde non far prevalere considerazioni eccezionali a quelle generali che hanno dettato le disposizioni di questo articolo, ed in vista ancora delle gravissime spese a cui deve far fronte l'erario pubblico.

La vostra Commissione credette soltanto di sostituire alla parola *soldati* posta nella intestazione della legge, quella di *combattenti* già usata nell'articolo primo, onde comprendere chiaramente sotto tale denominazione tutti gli individui dell'esercito di terra e dell'armata di mare, e quelli ancora che sotto qualunque titolo hanno propugnato o propugneranno colle armi la causa italiana.

Con questa sola variazione ho l'onore a nome della vostra Commissione di sottoporvi, o Signori, l'approvazione della legge come ci fu presentata, ed il Parlamento nell'adottarla renderà omaggio al valore militare, ed il tempo conserverà dei semplici, ma ben meritati monumenti che ricorderanno ai posteri il nome di tutti i prodi morti sul campo della gloria nella guerra la più giusta e la più sacra, quella dell'indipendenza nazionale.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. I nomi dei combattenti, che caddero o cadranno nella guerra dell'indipendenza italiana saranno scolpiti a caratteri d'oro in tavole di marmo, da conservarsi nelle rispettive chiese parrocchiali del loro luogo natale.

Per i combattenti non regnicoli la lapide portante i nomi sarà posta e conservata nella chiesa metropolitana della Capitale.

Art. 2. Ciascun comune dello Stato dovrà nel proprio bilancio del corrente anno stanziare i fondi a ciò necessarii; in difetto saranno assegnati d'uffizio dall'Intendente generale della Divisione.

E pei non regnicoli le spese saranno a carico del pubblico erario.

Art. 3. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto.

N. de' votanti . . .	115
Maggioranza . . .	57
Favorevoli	112
Contrarii	1

La Camera adotta.

Il presidente propone alla Camera di adunarsi negli uffizii.

L'ordine del giorno di domani, è la discussione sul progetto di legge riguardante i comuni di Mentone e Roccabruna.

L'adunanza è sciolta alle 3 e 3|4.

ESTERO.

FRANCIA. ASSEMBLEA NAZIONALE. — *Tornata dei 19 marzo.* — L'ordine del giorno è la discussione sul progetto di legge relativo ai circoli.

Payer. La Commissione incaricata dell'esame di questo progetto, riconobbe i disordini cagionati da queste riunioni. Tuttavia essa non riconobbe il bisogno di secondare la domanda del Governo per l'interdizione dei circoli. Io mi sono iscritto contro questa risoluzione della vostra Commissione. In ogni tempo i circoli fecero tentativi per sottrarsi alla vigilanza delle leggi, e degli agenti dell'autorità. In ogni tempo furono strumenti di disordini e di turbolenze. La nostra storia presente, come la passata, attestano ciò che dico. La vostra Commissione, per rimediare a questo male, vi propone di aggravare le leggi penali sui circoli.

Sono convinto che il rimedio sarebbe inefficace. Nell'interesse dell'avvenire, della repubblica e della tranquillità pubblica, appoggio la proposta del Governo.

Mauquin depone la relazione sul progetto di legge relativo alle bevande.

Favre riconosce che la causa dei circoli è poco popolare in Francia, e che sovente essi meritarono quest'avversione. Ma è troppo tardi per accorgersi degl'inconvenienti di queste riunioni. La Costituzione pronunciò sul dritto di associazione. È egli prudente di privar il paese di un dritto che possiede? Altro ostacolo impossibile a superare, è la rivoluzione di febbraio. Essa fu fatta come una protesta del dritto di riunione. L'opposizione intera era alla testa di questo movimento.

Confesso che alcuni membri si ritirarono nell'ultimo momento: ma il popolo di Parigi rimase fedele alla posta. L'avevano invitato alla rivolta: esso fece trionfare il suo diritto. Il dritto di riunione è indispensabile al suffragio universale, che è base del nostro nuovo stato repubblicano. Gli è per questo esercizio che i cittadini possono intendersi, concertarsi per far trionfare i loro candidati. Come dunque coloro che chiamarono i cittadini per la difesa di questo diritto, dopo tanto sangue versato per la sua conquista, vengono essi a contendercelo? Come mai quelli che lo disputarono al signor Guizot si servono dello stesso linguaggio per contenderci la nostra conquista? Queste dottrine non erano dunque che una macchina di guerra? Come mai questi uomini non

---

Ed a proposito del cholera, avendo annunziato nel precedente bullettino l'*Annuaire météorologique de la France pour* 1849, vi trascrivo le seguenti parole che raccomandano l'applicazione della meteorologia all'igiene ed alla medicina. — Si è alla meteorologia ed alla fisica che il medico filosofo deve chiedere la causa di quelle grandi epidemie che in determinate epoche percorrono il globo, lasciando dietro di loro il lutto e la desolazione. Le sole grandi influenze atmosferiche e telluriche possono renderci ragione del cammino d'un flagello che dal fondo dell'India giunge all'estremità dell'Europa, vince ogni ostacolo, sfida tutti i metodi di guarigione, incrudelisce o rallenta, cessa o ricompare senza che possiamo renderci conto di simili oscillazioni. Quali sono le cause ignote che gli fissano l'itinerario, determinano la durata delle sue stazioni, aumentano la sua violenza e ne arrestano i disastri? Questo problema è insolubile coll'aiuto di una sola scienza. Esso vuole il corredo di molte cognizioni umane; ma è cosa evidente che l'aria e la terra sono i veicoli attraverso i quali si trasmette il morbo. Si è dunque la fisica del globo e la meteorologia che devono essere interrogate in primo luogo, e queste scienze ci sveleranno probabilmente un dì il segreto delle grandi epidemie che flagellano l'umanità.

La consociazione delle idee mi porta a toccarvi di volo dei morti. Mancò di vita in Brunswich il celebre compositore Fesca nell'età di anni 29. Questo giovane tedesco lasciò la partizione quasi intieramente terminata d'una grande opera in cinque atti ridondante di bellezze di prim'ordine (*Ulrich von Hutten*) destinata pel maggior teatro di Berlino. I nostri poverelli piangono in questi giorni la morte della vedova regina Maria Cristina e della marchesa Alfieri di Sostegno, due dame pietose la cui carità era veramente regale. Sappiate inoltre che oggi (15 marzo) Torino conta già oltre 1500 morti, numero straordinario, l'anno non contando ancora che 74 giorni. Per varietà di notizie vi accenno che un giornale inglese, il *Medical Times* cita un esempio dei più sorprendenti dei dolori umani. Anna Comes (di Fanington nel Devonshire) giace in letto priva di cognizione da oltre quindici anni. E come il popolo piemontese diceva santa la povera Anna Garbero di Racconigi, il popolo inglese crede questa donna in un'estasi continua. La madre afferma che questa sua figlia da più di undici anni non ha inghiottito la minima particella di nutrimento. Un placido sorriso spunta sulle sue labbra e benchè viva la fanciulla nè vede, nè ode.

Non conosco la pubblicazione d'alcun'opera scientifica nuova seguita in questi ultimi giorni, benchè la stampa spieghi sempre un'attività incredibile. Vuolsi però annunziare l'*Annuaire d'économie politique* per l'anno corrente, volumetto ricco secondo il consueto di notizie statistiche d'ogni maniera pellegrine e curiose davvero. È anche degna di essere citata la seconda edizione dell'*Ampélographie universelle*, ossia trattato delle specie e delle varietà delle viti coltivate su tutta la superficie del globo. Questa nuova edizione testè pubblicata in Parigi, riveduta ed ampliata, si raccomanda per sè stessa ai botanici ed ai cultori di quest'importantissimo ramo dell'industria agricola, e ricorda l'*Ampelografia subalpina* promessaci dal sig. cav. dottore Bonafous, e che i nostri agronomi aspettano con giusta impazienza.

Ma se scarso è il numero dei libri scientifici, abbondano però sempre le opere e le memorie letterarie, e specialmente le politiche. Alcuni giornali di Parigi lodano a cielo il terzo volume dell'istoria della rivoluzione di Francia pubblicato or ora dal signor Michelet. Le molte storie della rivoluzione francese pubblicate contemporaneamente da varii celebri scrittori attestano il gran movimento delle opinioni nell'età presente. Io mi limito a ripetere: sappia e voglia la nostra povera Italia trar profitto dalle lezioni di una sì grande istoria! Si parla anche con qualche elogio della scrittura pubblicata dal sig. Dunoyer membro dell'Istituto, che ha per titolo: *la Révolution du 24 février*. Ricevo in questo istante la quarta edizione riveduta dell'operetta pubblicata dal celebre Ramon de la Sagra, col titolo *Aphorismes sociaux*, di cui faremo qualche cenno un'altra volta. È noto che il signor Lamartine si fa editore delle sue opere scelte. La stampa Torinese è anch'essa interamente consacrata alle scritture politiche di circostanza. Nell'impossibilità di accennarle tutte, mi limito a ricordare come degne di speciale menzione l'opuscolo intitolato: *l'Ungheria ai popoli civili*, manifesto del conte Teleki, ed il *Saggiatore* discorso proemiale di Vincenzo Gioberti.

Gentil lettore, stammi sano e prega pel felice successo delle nostre armi!

Torino 1849, il dì 16 marzo.

G. F. BARUFFI.

PS. Ho appena il tempo di dare una breve occhiatina al risultato dell'ultima tornata dell'accademia delle scienze di Parigi, che vi accenno in brevi parole ed a memoria. Il signor Regnault coll'aiuto dell'intensissimo freddo che si ottiene da alcuni gaz, ha determinato il calore specifico del *potassio*. L'accademia ha finalmente riconosciuto l'alto valore della macchina motrice del signor Girard, di cui si è già parlato altre volte. Il signor Quatrefages ha proposto di ripopolare di ostriche i *banchi marini* che ora ne sono deserti. Essendosi riconosciuta l'esistenza dei due sessi distinti in questo mollusco, si possono fecondare artificialmente le ova, e quindi seminarle in modo analogo a quanto si è detto dei pesci in uno dei precedenti bullettini. Venne esaminato un nuovo *sferometro* riconosciuto atto a determinare la curvatura delle più piccole lenti. La teoria del magnetismo si è arricchita di un nuovo fatto sulle attrazioni e ripulsioni. Il signor Maurey comunicò le sue osservazioni sul coton fulminante, da cui risulta che a malgrado alcune sue proprietà preziose, col tempo il cotone e qualunque *piroxilo* si scompongono, sprigionandosi alcuni gaz che slanciano i turaccioli dei recipienti in cui si conservano, e che si scaldano a segno di dar luogo a pericolose combustioni spontanee. La mineralogia ha fatto acquisto di una nuova sostanza carbonosa nerognola, provegnente dal Brasile, la quale riga il diamante, col quale ha molta affinità. Si è reso un conto molto favorevole dell'*Annuaire de la météorologie de la France*, libro che racchiude preziose notizie sull'uso degli stromenti principali della meteorologia, su alcune meteore, e molte tavole di osservazioni. La meteorologia francese promette molti vantaggi alla società, giacchè tra gli altri è giunta a prevedere le escrescenze di alcuni fiumi, come sono quelli del Rodano, fissando il giorno ed il limite dell'escrescenza, a cui si può quindi provvedere utilmente.

fanno che imitare il signor Guizot? Io voto contro il progetto di legge, perchè è una violazione dell'art. 8 della Costituzione, una negazione della rivoluzione di febbraio. A nome del vostro onore rispettatela l'opera della vostra intelligenza. Rispettate a nome della pace. Non ignorate l'esistenza delle società segrete. Finora non ebbero che pretesti pei loro detestabili progetti. Somministrerete loro una ragione? Voi non iscatenerete sul paese la tempesta. Per altra parte la sicurezza del paese si è ristabilita: sparvero i motivi della presentazione della legge: il dritto solo rimane.

L'oratore cerca di confutare l'assioma popolare, che non abbiavi Governo possibile coi circoli. Gli esempi tratti dalla Costituente e dalla legislativa, dice, non sono opportuni: nè più concludenti i tratti dalla storia d'America.

La libertà è conciliabile coi circoli: i circoli ne sono l'essenza. È il legame dei cittadini per realizzare il suffragio universale. Non ricominciamo gli errori e le colpe commesse in passato. In che consistono questi errori? in dimenticare i principii di cui ci servimmo per giungere al potere. Allora le rancune fermentano nel cuore dei popoli: non escono più da quel circolo di rivoluzioni che lacerano il seno della patria. Noi abbiamo veduto i circoli in ufficio, gli abbiamo visti in tutta la loro effervescenza sotto il Governo provvisorio. Certo non gli erano più favorevoli che siano al Governo attuale. Se nol rovesciarono gli è che non poterono. Non è adunque vero che nessun Governo possa durare coi circoli.

I circoli politici sono uno sfogo necessario per le incapacità vanitose; sono perciò più utili, che pericolosi al potere, il quale per essi viene informato dell'agitazione degli spiriti. Queglino che hanno dato sfogo al loro cattivo umore, non cospirano più *(risa)*.

Una voce a destra. E la cospirazione de' 16 aprile?

Altra voce. E i 15 maggio?

Favre. Questi esempi provano ciò che assevero: non è un paradosso, nè un sofisma...

Léroux. A'16 aprile il Governo non fu minacciato.

Favre. Chieggo scusa al sig. Léroux. Parecchi di coloro che penetrarono allora al palazzo civico, portavano pistole. Ciò è più pericoloso, che essere esposto ad una predica socialista!

Ma rammento, che basta al Governo provvisorio non mostrarsi debole, non fu... ma conciliante e patriottico per cangiare una dimostrazione inquietante in una festa popolare, in un atto di riconciliazione, tantochè il Governo imprima minacciato, dopo la dimostrazione non fu che raffermato *(benissimo)*.

Credo aver dimostrato che la libertà illimitata dei circoli fino al mese di luglio 1848 non fu inciampo pel Governo; credo aver provato, che la libertà ristretta dopo il mese di luglio 1848 non produsse gravi disordini. I circoli diminuirono, i delitti commessi furono severamente repressi. Non veggo alcun bisogno di proibirli. Ma ci si vuol incutere terrore colle dottrine socialiste. Siami permesso di dirvi la mia opinione sui socialisti. Non veggo fra loro che pensatori, sognatori, filosofi vestiti di vecchiumi, che si divorerebbero fra loro se li lasciassero fare.

La proprietà! la famiglia! Credete voi che queste basi della società possano essere scosse? Non vi dovete sgomentare di queste declamazioni. Basta guardar i socialisti in faccia per non temerli. Il ministro vuol chiudere la bocca ai socialisti, imprigionarli: nel medio evo si ardevano: noi siamo in progresso, lo veggo; ma io non voglio nè ardere, nè imprigionare; non voglio che convincere... non i settarii, non i filosofi, cosa difficile... ma la galleria giudice de' socialisti, e de' loro contraddittori. — Voto contro il progetto di legge.

Il ministro dell'interno sale la bigoncia; ma l'Assemblea, stanca di un discorso che durò due ore, sospende la tornata.

— *Rivista de' giornali francesi* — *Guerra Italiana.* —

Il giornale dei *Débats*, annunciando la denunzia dell'armistizio data dal Piemonte al maresciallo Radetzky segue dicendo:

Ecco dunque che la sorte è gettata, il Piemonte ed il suo Re cacciano un'altra volta la spada per la causa dell'indipendenza italiana, ed un regno di poca estensione, ma energico e bellicoso, affronta per la seconda volta una gran potenza che tenne per alcun tempo in iscacco e della quale non dispera di trionfare a forza di risoluzione, d'eroismo e di ostinazione. Nel manifesto dal Piemonte diretto all'Europa, i richiami di codesto regno e dell'Italia tutta vi sono esposti con un linguaggio pieno di nobiltà e di fermezza.

Oltre il manifesto alle nazioni di Europa, il ministro degli affari esteri ha fatto rimettere agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia una Nota particolare, dove sono esposti i motivi pei i quali il gabinetto di Torino si è creduto forzato a prendere l'estrema determinazione della guerra. In codesta Nota si ringraziano le due potenze mediatrici dei loro sforzi in favore del Piemonte e dell'Italia, si stabiliscono le prove della cattiva volontà dell'Austria riguardo alla mediazione, e si termina dicendo che l'appoggio benefico delle due potenze potrà essere impiegato in seguito e sarà ben più efficace quando delle ostilità sostenute energicamente, e forse coronate da alcuni successi, avranno fatto sentire all'Austria la necessità di trattare sopra basi che il Piemonte e l'Italia possano accettare onorevolmente. Dicesi che la consegna di codesta Nota ha anticipato l'arrivo dei dispacci diplomatici spediti al gabinetto piemontese per prevenire la denuncia dell'armistizio.

— Un'altro giornale francese, *Le Pays*, nel partecipare la partenza del Re per il campo aggiunge:

Non si può a meno di ammirare Carlo Alberto. Italiano nell'anima, religioso fino all'asceticismo, coraggioso fino alla temerità, riunisce in sè del S. Luigi e dell'Emanuele Filiberto; egli detesta abbastanza gli Austriaci per non dubitare di vincerli. Fra lui e Radetzky si tratta di terminare un affare d'onore. Ei parte per questa nuova campagna con una specie di entusiasmo cavalleresco, misto di una svogliatezza malinconica per l'attuale governo del suo regno. S'egli venisse battuto, cercherebbe la morte sul campo di battaglia. Se sarà vincitore (ciò che è piuttosto il segreto della fortuna che la previdenza della politica) egli vedrà compiersi il suo sogno colla liberazione d'Italia, specialmente si vedrà collocarsi sul capo la corona di ferro.

— *L'Opinion publique.* — Nel momento in cui, per la ripresa dell'ostilità in Italia, va ad aprirsi una serie di avvenimenti nei quali il nostro paese può avervi a rappresentare una parte attiva, noi vogliamo dire un'ultima parola intorno a codesta quistione italiana, e ricordare i motivi i quali definiscono la linea politica che abbiamo adottata.

Noi deploriamo che, per errore dei governi di Francia e d'Inghilterra, la quistione italiana, quistione di nazionalità da prima, siasi complicata in una quistione rivoluzionaria. Ma ciò non cangia punto la sua essenza: ciò vuol solamente dire ch'è divenuta più difficile. D'altronde, qual' è al presente in Europa la quistione semplice che, nella pratica, possa riguardarsi tutta di un pezzo? Noi non ne vediamo nessuna. Sonovi distinzioni a fare da per tutto se si rimane nella parte di osservatore o di giudice, e riserve se si è chiamato ad operare.

In Italia noi stiamo per la causa nazionale e contro la rivoluzione.

Le nostre simpatie sono pel re di Sardegna, campione necessario dell'indipendenza italiana. Noi crediamo che Carlo Alberto sia un principe sinceramente italiano, consacrato a tutto costo all'acquisto di questa indipendenza. Le riforme politiche introdotte in ottobre 1847 con una spontaneità, cui le circostanze dell'epoca non tolsero il proprio carattere, in faccia agli uomini di buona fede e di riflessione, ci mostrano che gli obblighi del potere sono sentiti da questa parte.

Noi ci siamo di già spiegati parecchie volte sulla quistione della nazionalità. Noi non ne facciamo un'affare di teoria, le teorie assolute ed il radicalismo non sono di nostro gusto, noi guardiamo questa quistione nella pratica. La parola nazionalità italiana, è tutt'altro che una parola di fantasia, e quando il signore di Metternich diceva: « L'Italia è una espressione geografica » non pensava che un tale sarcasmo gli sarebbe stato rimandato. La nazionalità italiana è tanto reale quanto la nazionalità francese, sebbene costituita in condizioni affatto diverse.

Il negarla, il trattarla come una invenzione del tempo nostro, come un'impotente sospiro, si è non tener conto nè della natura delle cose, nè della storia, nè della forza di cui la politica è la combinazione.

Per la loro nazionalità gli Italiani sono sul punto di fare quello che si giudica una pazzia. Noi temiamo che questo giudizio sia fondato, ma ci guardiamo dal trattare leggermente il sentimento che spinge un popolo a porre da parte ogni calcolo per difendere la propria nazionalità. Non chiamiamo il suo entusiasmo una pazzia; per la Francia noi faremmo altrettanto. Nella nostra società dove ogni fede e indebolita, dove il sacrifizio è sì raro, che vi troviamo di vivo ancora? Il sentimento della nazionalità. Non ispegniamolo combattendolo negli altri, specialmente col ridicolo. Nei giorni dei grandi pericoli, quando la Francia avrà d'uopo di ritornare a que' magnifici slanci che l'hanno più volte di già salvata nel corso dei secoli, ci ricorderemo di aver detto che questa parola *nazionalità* non significa nulla e non obbliga a nulla.

Ma, la guerra, ci si obbietterà, la guerra della Sardegna contro l'Austria per la liberazione della Lombardia e della Venezia, si fa in onta al diritto dei trattati. La dominazione austriaca in Lombardia particolarmente sembra essere legittimata dall'antichità del possesso. Ciò è giusto: e noi non abbiamo mai detto agli Italiani: attaccate l'Austria. Ma da loro stessi l'hanno attaccata in nome di quel diritto che non viene dai trattati, ch'è anteriore a questi e che hanno sempre mantenuto, il meglio che hanno potuto, come ne fa fede la loro istoria. Di che trattasi dunque? Di decidersi, nella nostra opinione e nelle nostre simpatie, pel diritto della nazionalità italiana, o per quello dei trattati. Noi lo dichiariamo francamente, la nostra scelta non é dubbia. La dominazione austriaca in Lombardia, per noi si attiene a due ricordanze le quali non inspirano per essa alcuna predilezione. Essa ci rammenta due date, il 1525 e il 1815; due nomi, Pavia e Waterloo; due trattati, quello di Madrid, per cui il re prigione sollecitava i rifiuti degli Stati generali; quello di Vienna, che il duca di Richelieu portava piangendo alla Camera dei deputati, che Chateaubriand ne' suoi sogni cercava di cancellare e che il sig. Polignac, alla vigilia della sua caduta, apparecchiavasi a modificare. E si vorrebbe che la Francia si desse premura di codesta dominazione! Oh! non abbiamo poi dimenticato fino a questo punto la nostra storia.

Un'altra considerazione è per noi potentissima. La Francia è impegnata in questa quistione, malamente impegnata, ma v'è. Un decreto dell'Assemblea nazionale esiste. Un'armata sta ai piedi delle Alpi da un anno; questa è una di quelle cose che hanno delle conseguenze forzate. Noi non ispingeremo mai ad un intervento in Italia, il quale sarebbe il segno della guerra universale: noi temiamo una tal guerra. Non solleciteremo mai i fatti e le parole: noi non diremo, nè un giorno, nè nell'altro: *Intervenite!* Questa responsabilità spetta agli uomini che stanno a capo degli affari nostri; ma noi dobbiamo prevedere quello che avverrà. Crediamo (potremmo sbagliare) che se il re di Sardegna venisse battuto, la bandiera francese, malgrado nostro, malgrado chi vorrebbe impedirlo, passerebbe l'Alpi ed anderebbe a porsi a fianco della bandiera italiana.

AUSTRIA. — *Costituzione dell'impero austriaco.*

(*Continuazione*).

Sezione IX. — *Delle Costituzioni delle provincie e Diete Provinciali.*

§ 70. Le provincie citate nel § 1 vengono rappresentat dalle diete provinciali negli affari che la Costituzione o le leggi dell'impero dichiarano affari provinciali.

§ 71. La Costituzione del regno d'Ungheria vien conservata in quanto solo le disposizioni che non si accordano colla presente Costituzione dell'impero cessano d'essere in vigore, e che la parità di diritti di tutte le nazionalità e di tutte le lingue parlate dalle differenti razze è guarentita da proprie istituzioni in tutti i rapporti della vita pubblica e civile. Uno statuto speciale regolerà questi rapporti.

§ 72. Alla Voivodia della Serbia vengono assicurati tali istituzioni che si appoggiano a tutela della loro comunità religiosa e nazionalità sopra antiche lettere di libertà e sopra recenti dichiarazioni imperiali.

L'unione della Voivodia ad un'altra provincia della Corona, sarà, previo concerto di deputati di quella, determinata mediante una disposizione particolare.

§ 73. I regni di Croazia e Schiavonia, nonchè l'annesso Litorale e la città di Fiume e suo territorio, conserveranno le loro proprie istituzioni entro il vincolo di quelle provincie coll' impero stabilito da questa Costituzione, all'intutto indipendenti dal regno d'Ungheria. Deputati della Dalmazia, verso la mediazione del potere esecutivo dell'impero. conferiranno colla Congregazione provinciale di que'regni intorno all'unione ed alle sue condizioni, e sottoporranno il risultato delle loro conferenze alla sanzione dell'imperatore,

§ 74. L'interna organizzazione e costituzione del gran principato di Transilvania sarà stabilita da un nuovo Statuto provinciale, d'accordo colla presente Costituzione dell'impero, sulla base della piena indipendenza del regno d'Ungheria e della parità di diritti di tutte le nazioni che abitano il paese.

I diritti della nazione Sassone saranno mantenuti entro i limiti della presente Costituzione dell'impero.

§. 75 L'istituzione dei confini militari a difesa dell'integrità dell'impero vien mantenuta nella militare sua organizzazione, e come parte integrante dell'esercito dell'impero è subordinata al potere esecutivo dell'impero. Uno Statuto particolare guarentirà agli abitanti dei confini militari, relativamente ai loro rapporti di possesso, quelle stesse facilitazioni accordate agli abitanti delle altre provincie della Corona.

§ 76. Uno Statuto particolare stabilirà la Costituzione del regno Lombardo-Veneto ed il rapporto di quella provincia della Corona in faccia all'impero.

§ 77. Tutte le altre provincie della Corona riceveranno proprie Costituzioni provinciali.

Le costituzioni degli Stati son poste fuori di attività.

§ 78. La composizione delle Diete provinciali dovrà farsi con riguardo a tutti gli interessi del paese.

I deputati alle medesime saranno eletti per elezione diretta.

§ 79. I diritti spettanti alle attribuzioni della rappresentanza provinciale vengono esercitati dalle Diete provinciali medesime, o da Comitati provinciali da quelle nominati.

§ 80. Ad ogni Dieta provinciale viene assicurato il diritto di prender parte alla legislazione in affari provinciali ed alla proposta delle leggi, come anche il diritto di sopravvegliare all'adempimento delle leggi provinciali.

Per ogni legge provinciale richiedesi l'accordo dell'imperatore e della Dieta provinciale.

§ 81. I cambiamenti delle Costituzioni provinciali, nelle Diete che per primo verranno convocate, potranno esser proposte nella via ordinaria della legislazione. Nelle successive Diete provinciali, per decidere intorno a tali cambiamenti sarà necessaria la presenza di tre quarti almeno di tutti i deputati, e l'approvazione di almeno due terzi dei deputati presenti.

§ 82. Più precise disposizioni intorno alla formazione ed alle attribuzioni delle Diete provinciali e comitati di esse saranno stabilite dalle Costituzioni provinciali e dalle leggi elettorali di queste provincie.

§ 83. Tutte le Costituzioni delle singole provincie della Corona formanti l'impero, entreranno in attività nel corso dell'anno 1849, e dovranno essere presentate alla prima Dieta generale dell'impero austriaco, che sarà convocata immediatamente dopo la loro attivazione.

Sezione X. — *Del potere esecutivo.*

§ 84. Il potere esecutivo in tutto l'impero ed in tutte le provincie della Corona è uno ed indivisibile. Esso appartiene esclusivamente all'imperatore, che lo esercita per mezzo di ministri responsali e di impiegati ed incaricati loro sottoposti.

§ 85. Qualora venga demandata ad una corporazione o a chicchessia una parte del potere esecutivo, ciò non potrà essere che in modo revocabile, ed è sempre facoltativo alla Corona di cangiar disposizione intorno all'esercizio di quella parte di potere esecutivo demandata.

§ 86. L'adempimento e la manutenzione delle leggi provinciali, come l'esecuzione delle decisioni emanate dai Comitati provinciali entro la sfera delle loro attribuzioni costituzionali, è devoluta al potere esecutivo.

§ 87. Qualora la Dieta dell'impero o la Dieta provinciale non fosse adunata, o si richiedessero misure non prevedute dalle leggi, il cui indugio implicasse pericolo per l'impero o per una provincia della Corona; l'imperatore ha facoltà di adottare le necessarie disposizioni, sotto la responsabilità del ministero, e con forza di legge provvisoria con obbligo però di esporne i motivi e l'esito alla Dieta dell'impero o relativamente alla Dieta provinciale.

§ 88. Ai ministri incombe dirigere l'amministrazione nell'impero e nelle singole provincie della Corona, emettere le relative ordinanze, e sopravvegliare all' osservanza delle leggi dell'impero e provinciali.

§ 89. In quegli affari che vengono lasciati a propria decisione dei comuni o delle Diete provinciali e loro organi, spettasi ai ministri, sotto loro responsabilità, sospendere od interdire l'esecuzione di misure amministrative contrarie alle leggi ed al bene universale.

§ 90. I ministri hanno diritto di intervenire alla Dieta dell'impero e di prender in ogni tempo la parola: in determinate discussioni possono anche farsi rappresentare da commissarii delegati. Alle votazioni della Dieta essi non prendono parte se non quando sieno membri di [illegible].

§ 91. Un'apposita legge stabilirà intorno alla responsabilità dei ministri, alla procedura giudiziaria contro di essi, ed alla loro punizione in caso di condanna.

§ 92. Per le singole provincie della Corona l'imperatore nomina luogotenenti, missione ed obbligo dei quali, come organi del potere esecutivo, è di sopravvegliare all'amministrazione delle leggi dell'impero e provinciali, e di curare entro la periferia della loro giurisdizione di ufficio la direzione degli affari interni.

§ 93. I luogotenenti hanno diritto d'intervenire o delegar loro commissarii alle Diete provinciali, e prendervi in ogni tempo la parola. Essi non prendono parte alle votazioni delle Diete provinciali se non quando sieno membri di esse.

§ 94. I luogotenenti sono responsabili nella loro gestione uffiziosa, che le leggi dell'impero, e le leggi del rispettivo paese della Corona vengano esattamente adempiute ed osservate.

§ 95. Il potere esecutivo dell'impero può incaricare i luogotenenti e tutte le autorità dei singoli paesi della Corona di soddisfare anche agli affari dell'impero, o può far amministrar questi mediante altri organi in tutte le parti dell'impero.

(*Continua*

Nuovo stile di corrispondenza epistolare.

Signor Govean,

Sbugiardato nelle vostre imputazioni doveste *prudentemente* passarvi sopra.

Ripiegaste con nuova calunnia.

Vi sbugiardino per me i fogli piemontesi (1).

Rispetto all'attestato del vostro disprezzo, sappiate che se aveste ch'usa la *eloquentissima* vostra con una parola di stima, mi avreste costretto a querelarvi al Fisco di *ingiuria*.

Didaco Pellegrini.

(1) Vedi la *Democrazia Italiana*, 30 ottobre 1848, n. 103, Torino.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GUARDIA NAZIONALE DEL REGNO

Le mosse militari del nemico portarono la guerra al di quà del Ticino entro gli antichi confini dello Stato.

Confidiamo in Dio e nella santità della nostra causa, e nella virtù del nostro esercito, del magnanimo Re, de' valorosi suoi Figli; ma poichè il campo della guerra è in mezzo a noi, e una prima sconfitta ci potrebbe riuscire doppiamente pericolosa, ci corre obbligo maggiore di provvedere incontanente alle contingenze future.

Guardie nazionali! L'esercito sta a fronte del nemico; con esso è già venuto una volta alle mani, e aspetta il giorno vicino di una grande battaglia decisiva.

Tocca a voi apparecchiarvi a sostenerlo, qualora fosse soverchiato dalla forza nemica.

Animo adunque! e chi è vero Italiano tale si mostr

Tutti coloro fra voi che intendono rispondere alla chiamata del Governo si presentino entro 24 ore dalla pubblicazione di questo manifesto alle autorità locali, che gli invieranno uniti in drappello nei luoghi dal Governo indicati, provvedendo loro i viveri pel viaggio.

I luoghi destinati sono i seguenti:

Per le Divisioni di Torino e Ivrea, *Chivasso*.

Per quelle di Cuneo e Nizza, *Carmagnola*.

Per le due di Savoia, *Lans-le-Bourg*.

Per quelle di Vercelli e Novara, *Vercelli*.

Per quella di Alessandria, *Alessandria*.

Per quella di Genova, *Novi*.

Per quella di Savona, *Acqui*.

Ivi saranno prontamente ordinati, addestrati all'armi e inviati a quei luoghi ove l'andamento della guerra renderà più necessaria e più utile l'opera loro.

Militi! Il vostro giorno è venuto; abbiate dinanzi agli occhi i magnanimi esempi dell'Ungheria, e mostrate che qui pure la patria è amata, che anche nei cuori italiani alberga la virtù del sacrificio.

Militi! L'esercito che espone il suo petto ai cannoni austriaci, vi guarda e vi aspetta.

Torino, 23 marzo 1849.

Il Ministro dell'interno Rattazzi.

S. NICCOLINI *gerente*.

DE LA PROPRIÉTÉ
PAR
M. A. THIERS.

Edition populaire à un franc, publiée sous les auspices du Comité central de l'association pour la défense du travail national.

Chez Gianini e Fiore.

TEATRI D'OGGI 24 MARZO

CARIGNANO (alle ore 8) Opera semiseria. *Preziosa* A beneficio degli Emigrati Italiani.

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Don Giovanni d'Austria ossia il bastardo di Carlo V.*

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *La meunière de Marly.* — *Chaterine d'Austerliz ou la Croix d'or.*

SUTERA Relâche par indisposition des plusieurs artistes.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli recita: *I Galantuomini del giorno o chi mai l'avrebbe creduto.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —	
» 6 mesi	» 22 —	
» 3 mesi	» 12 —	
» 1 mese	» 6 —	
Provincie: 1 anno	» 44 —	
» 6 mesi	» 24 —	
» 3 mesi	» 13 —	
» 1 mese	» 6 50	

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale,
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf, libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux libraio*
PARMA » *Grazioli, id.*
MODENA » *C. Vicenzi, id.*
ROMA » *P. Merle, id.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa-Marghieri, lib.*
GINEVRA » *Cherbuliez, id.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi libraio.*

Anno II. **Torino, Lunedì 26 Marzo 1849.** **N.° 385.**

TORINO

25 Marzo.

La sorte delle battaglie ha deciso contro di noi; ma la giornata di Novara che ricorderà nella storia italiana un'epoca funesta, ricorderà pure che l'esercito sardo provò, che se il valore potesse contrastare all'arte, al numero ed alla disciplina, tale non sarebbe stato questa volta ancora il suo destino.

In queste dolorosissime circostanze noi crediamo di doverci astenere da ogni riflessione, nè possiamo far altro voto se non quello che i nostri concittadini si rammentino, che non havvi sventura che non possa essere nobilitata e riparata dalla dignità e fermezza con cui s'incontra.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata straordinaria del 25.

Straordinariamente convocati radunavansi i senatori alle ore dieci del mattino per ricevere una comunicazione del Governo: era questa per la legge sulla guardia nazionale già votata dall'altra Camera. Le nuove avute per via particolare la stessa mattina avevano portato una profonda alterazione negli animi: l'abbattimento e l'ansietà erano dipinti in ogni volto.

Entravano i ministri visibilmente costernati. Vedevasi a chiari segni che la speranza non era più in ogni cuore: il primo che sorse a rompere quel ferale silenzio, dopo le comunicazioni del Ministero, fu il senatore Roberto d'Azeglio, il quale con mal doma concitazione d'animo e di parole si fece gravemente ad interpellare il Ministero sulle sorti del nostro esercito e sulla vociferata abdicazione del Re. La profonda commozione dalla quale era agitato si tradusse visibilmente nelle sue interpellanze, che uscirono vivacissime. Il ministro Sineo rispose che nulla sapevasi di preciso intorno a questi fatti, che niuna notizia erane pervenuta al Ministero. Insistendo il senatore d'Azeglio, mal soddisfatto, e meno ancora rattemprando la naturale foga dell'animo, pronunziava veementi parole.

Meno ancora padrone di sè fu il ministro degli interni, che in luogo di rispondere, il richiamò all'ordine. Il ministro della giustizia affettava una tranquillità che sforzavasi tradurre in un sorriso. Una scena violenta ne seguì. Il senatore Delaunay con gravissime parole accennava ad un atto d'accusa contro i ministri. Il senatore Alfieri, con pari commozione e sdegno mal frenato, sorse ad appoggiare il d'Azeglio, facendo notare al ministro degli interni che non a lui, ma al presidente del Senato s'aspettava il richiamare all'ordine uno de' suoi membri che se ne fosse scostato. S'interpose il senatore Gallina a calmare la grande irritazione, e vi riuscì con quegli argomenti di patria carità che sono sempre decisivi opportunamente invocati.

Mentre questo vivacissimo dibattimento durava, e che tutto il Senato ne era commosso, alcuno annunzia che una mano di perturbatori tenta invadere gli accessi della sala. E qui un'altra scena indescrivibile: il Senato levasi ad una, e con una sola voce piena di verace entusiasmo grida: VIVA LO STATUTO. Ordini sono dati immediatamente perchè quello scandalo cessi: a poco a poco l'ordine si ristabilisce, e sulla proposta di dieci membri il Senato delibera di raccogliersi in comitato segreto.

Quello che siasi ivi trattato non si sa. Erano presenti i ministri degli interni, di grazia e giustizia, e quello delle finanze. A mezzodì scioglievasi il comitato segreto per ripigliarsi alle sette di questa sera.

Gran servigi può rendere il Senato in questi supremi momenti, solo che abbia coraggio e risoluzione pari alle circostanze. L'ora dei grandi disastri è quella che rivela i grandi caratteri. I corpi politici sarebbero una vana e fittizia rappresentazione, se non sapessero arditamente assumere la parte che loro spetta, e farla trionfare a costo di qualunque sacrificio.

Sì, grandi sono le nostre sventure: l'occhio ed il cuore non s'attentano ancora di misurarle: ma la nazione ha diritto di esigere da' suoi rappresentanti le prove estreme di fermezza e di sacrifizio.

Anche la Camera dei deputati si raccolse in comitato segreto, che protrasse fin verso notte.

Dia la patria a chi veramente vuol rappresentarla ispirazioni degne dei supremi momenti; dia soprattutto quella nobile e sincera prudenza, che anche in mezzo alle più dure circostanze non si smarrisce, e sa trovare nella grandezza de' pericoli argomenti e forze insperate. La patria attende.

Ci scrivono da Eidelberga, 18 marzo 1849.

A chiunque pone sua fiducia nel senso comune di un popolo qualunque, debbono di necessità toccar disinganni e dolori.

Quella proposizione tanto vitale di Welker, tanto urgente sulla necessità di conferire la corona imperiale ereditaria dell'impero germanico al re di Prussia è stata proposta da lunedì scorso fino a sabbato; si è perduta una intera settimana non si sa come. Ieri (sabbato) si è finalmente aperta la discussione, ma sallo Iddio quando si chiuderà. Io mi aspettava di trovar verso sera la città convulsa, illuminata, trepidante di gioia e di entusiasmo. Niente affatto. L'affare è rimesso a lunedì, e siccome vi sono da 72 a 74 oratori che tutti hanno a dir la loro, si conchiuderà, Dio sa quando. Notate che la questione non è punto nuova. È stata discussa a questa e ad ogni altra Assemblea, in commissioni, circoli ed accademie le mille volte. È fatta soggetto di centomila articoli di giornale, di libercoli, d'interi volumi. Tant'è: bisogna ponderare! L'impressione fatta qui e per tutta Germania dalla costituzione austriaca, la quale rende impossibile ogni unione ad equi termini tra l'impero austriaco e il resto della Germania, la quale rende impossibile perfino la continuazione dell'antico legame federativo, e che o rende inevitabile la dissoluzione della confederazione, o ne forma al più una appendice *feudale*, per così dire, dell'impero austriaco — l'impressione operata dalla subita conversione di Welker e del partito democratico moderato in favore di una misura contro la quale avean sempre votato finora — impressione a cui avevano con unanimità, poco ordinaria ai nostri tempi, corrisposto le Camere di Prussia, di Wurtemberg ed altre, e più il grido quasi universale della risvegliata nazione — tutto ciò si lascia miseramente svaporare, si dà tempo agli elementi del male di svilupparsi di nuovo, si dà tempo all'entusiasmo di raffreddarsi, alla fede di impallidire; siamo sempre da capo e il popolo tedesco si trova più balordo che mai.

Nulladimeno domani questa maladetta discussione continua, e dopo domani, o un altro giorno o un altro si verrà ai voti. Tutti qui credono che la misura proposta da Welker avrà tuttavia una maggiorità in suo favore. La sola differenza è tra un voto quasi d'acclamazione che poteva ottenersi sul momento ed una maggiorità di pochi, stentata, titubante, smarrita, che sembra volere e disvolere al tempo stesso.

Pure diamo che si ottenga questa maggiorità, per quanto magra, che io ne dubito ancora: che faranno il re e il Governo di Prussia, che i re ed i Governi degli altri regni minori della Germania? Nelle Camere di Berlino, di Stuttgard, a Lipsia ed a Francoforte, parla il popolo tedesco; ma da lungo tempo se il popolo propone, in questo paese il Governo dispone. I Governi di Germania si lasciarono cadere le redini di mano per breve tratto l'anno scorso. Ma ora poi le hanno riprese e le tengono abbastanza ferme, e insomma vogliono quel che vogliono.

Che dunque vogliono? Che vuole la Prussia? Il clamore delle Camere si ammuta: restano le deliberazioni fredde fredde del Gabinetto. Accettar la corona imperiale! Io credo bene che possa volerlo. Ma i fogli di ieri ci danno ragguagli spaventevoli dei progressi delle armate russe sulle frontiere del Posen.

Se oggi Federico Guglielmo si dichiara, domani si fa innanzi Niccolò. E allora? Allora, se il popolo tedesco si alza in piedi come un sol uomo (alla mazziniana), gitta a basso tutti gli altri principi, o gli sforza a fare omaggio, ed a prestar soccorso al nuovo eletto imperatore, la Russia dovrà certamente ritrarsi scornata. Se continua nella sua naturale indecisione e balordaggine, la Prussia coi 300,000 uomini che può condurre in campo, rimane inevitabilmente schiacciata.

Io non credo nell'unanimità possibile di questo popolo tedesco. Ostano le antiche consuetudini di lealtà verso i meschini Governi locali, ostano ancor più le codarde mene degli impudenti repubblicani. Di cinquantotto o sessanta oratori che sorsero a parlare contro la proposizione Welker, più di due terzi appartengono a quello scellerato partito. Si diceva una volta che *il tiranno non guarda a patria e non l'ha.* Ma più snaturato e parricida contro il proprio paese, è in Germania non meno che in Italia il repubblicano.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Torino, 24 marzo.

N. 7.

Dal quartier generale non è giunta alcuna notizia. Ogni voce che corre, è priva di fondamento.

Solo è certo, per lettera scrittaci dall'intendente di Vercelli, che ieri un corpo nemico si avvicinò verso quella città, e dopo una fucilata di circa un'ora, ha dovuto allontanarsi ripiegandosi sopra Palestro. La resistenza fu fatta dalla poca truppa ch'era in Vercelli, la quale, formatasi in battaglioni provvisorii, stava appostata intorno alla città per prevenire qualunque sorpresa.

Il ministro dell'interno RATTAZZI.

Torino 24 marzo, ore 2 pomeridiane.

N. 8.

La staffetta giunta testè non viene dal campo, ma da Chivasso, ed annunzia soltanto che oggi arrivarono in detta città colla loro scorta i carri che l'altro ieri si dicevano predati dal nemico.

Un dispaccio telegrafico ci reca che stamattina alle quattro sentivasi il cannone a Casteggio, e poco più tardi anche dalla parte di Lù verso il Po.

Queste sono le uniche notizie pervenute al Ministero.

Il ministro dell' interno RATTAZZI.

Torino 25 marzo, ore 3 del mattino.

N. 9.

Nessuno dei messi spediti dal Governo al quartier generale riuscì a pervenirvi.

All'una e mezza dopo mezzanotte fu di ritorno in questa città uno degli uffiziali spediti parimenti dal Governo verso il luogo del combattimento. Per quante strade egli tentasse dalla parte di Vercelli, non potè giungere al quartier generale, nè raccogliere notizie positive del nostro esercito.

Abbiamo soltanto da alcune autorità locali le seguenti notizie:

Scrive il sindaco di Casale che un corpo di austriaci si presentò a quella città, e che due membri del municipio unitamente ad un capitano rappresentante il governatore del castello si recarono a parlamentare col generale nemico. Questi propose che si dovesse cedere il castello promettendo lasciar libera l'uscita al presidio con tutti gli onori militari, e assicurando con ciò la vita e le sostanze de' cittadini e i pubblici stabilimenti. Il governatore del castello negò consegnare questo ai nemici, pregando nel tempo stesso il generale austriaco a rispettare la città e gli abitanti. La lettera non dice qual seguito avessero le trattative.

Il sindaco di Trino scrive che gli austriaci in numero di circa 3,000 tra cavalleria, fanteria ed artiglieria, dopo di aver tentato prendere d'assalto il castello e la città di Casale con un fuoco che cominciò alle undici e mezza del mattino, e terminò alle 3 pomeridiane (e tralascia di notare se riuscissero nell' intento) passarono oltre, recandosi al comune di Morano, con intenzione di proseguire verso il detto comune di Trino.

Confidiamo che in questi gravi momenti i cittadini continueranno a mostrarsi osservanti dell'ordine e degni della libertà, il sacro deposito della quale è specialmente affidato alla nostra brava guardia nazionale.

Appena abbia qualche notizia, il Governo si affretterà a pubblicarla.

Il ministro dell'interno, RATTAZZI.

Torino 25 marzo, ore 11 antimeridiane.

N. 10.

Non da lettere, ma da messi fidati riceviamo notizia che il giorno 23 alle ore 11 del mattino ebbe luogo sotto Novara e ne' suoi dintorni una grande battaglia. Il combattimento durò accanitissimo fino alla notte. Il re, i suoi figli, l'esercito diedero prove di straordinario valore, ma il numero degli uomini e delle artiglierie nemiche verso la notte prevalse; i nostri sciaguratamente dovettero ritirarsi, e nel mattino lasciare Novara, dirigendosi alla volta di Borgomanero. Molte le perdite, e dal lato nostro e da quello del nemico.

Ci è ignoto ove sia fissato il Quartier generale di S. M., e quali le mosse dell'Austriaco. I messi che abbiamo spedito e ieri e stanotte, non sono per anco tornati.

Nuovi messi partirono di qua anche in questo mattino. Confidiamo di ricevere presto notizie precise, e voglia Dio meno acerbe.

Cittadini! I momenti sono supremi. Voi proseguite a dar saggio di riverenza e di affetto alla patria ed alle liberali nostre instituzioni.

Il Governo sente i gravi doveri che gl'incombono, ed aiutato dalla generosa guardia nazionale non dubita di poterli adempire.

Il Ministro dell'interno RATTAZZI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Genova 3 collegio — Trivulzio Pallavicino.
6 id. — Ministro degli esteri Deferrari.
Rivarolo di Genova — Adolfo Parodi.
Pontestura — Avv. Bronzini-Zapelloni.
Borgosesia — Generale Antonini.
Cuorgnè — Pier Dionigi Pinelli.
Pont-Beauvoisin — Palluel.
St. Jean de Maurienne — Federico Menabrea.
St. Pierre d'Albigny — Ract Enrico.
Susa — Avv. Genin.
Bonneville — MM. Jacquier, Châtrier.
Thonon — Ramel avocat.
Ugine — Délachenal Ambroise.
Asti — Barino.

— Dicesi che siano partiti gli ambasciadori di Francia e d'Inghilterra pel quartier generale.

— Questa sera tutta la Guardia Nazionale era raunata sulle varie piazze della città, ma nessun disordine venne ad aggravare lo stato d'ansietà che pesa su tutti gli animi.

— Dicesi che Carlo Alberto abbia abdicato in favore del Duca di Savoia, e siasi diretto verso la Svizzera.

PARMA. — *Il commissario del Governo ai popoli dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla.*

L'esercito nostro col Re e i Principi Reali alla testa ha ricominciato la gran lotta, e vendica a quest'ora nel sangue dell'austriaco gli oltraggi e i patimenti delle provincie da lui calpestate. Quell'esercito, nelle cui file risplendono i vostri prodi, conta su di voi. Grandi sono i sacrificii che io vi chiederò per la patria, ma maggiori dei sacrificii saranno i premi che coglierete: *Indipendenza della patria, libertà di cittadini, sicurezza per sempre dalle invasioni straniere.*

Nei pochi giorni che rimarrò fra di voi Commissario provvisorio del Governo mi aspetto da ognuno il mantenimento dell'ordine, e che gl'ingegni e l'opera di tutti siano impiegati in aiutarmi a render men dura al soldato la vita del campo, ed a procurare al Governo i mezzi, con cui facendo grossa e corta la guerra, riesca al nemico più terribile, al paese meno dannosa.

Chiunque di voi o col braccio, o col senno, o col danaro può venire in aiuto della patria rammenti, che si sta scrivendo colle spade nei campi lombardi la più bella pagina della storia d'Italia; e che verrà un giorno in cui, come sarà la più grande delle glorie di poter dire: anche io ho fatto sacrifizii, anch'io ho lavorato, anch'io ho di mia mano ucciso un nemico nella guerra santa, così sarà la più grande delle infamie l'esser mostrato a dito come cittadino, che fu trovato nullo nei dì di prova della patria.

Parma, 22 marzo 1849.

PLEZZA.

Militi della Guardia Nazionale

Il nobile contegno, che voi serbaste durante l'occupazione straniera, e che vi guadagnò l'ammirazione d'Italia e il rispetto del nemico, fu sprone potente all'esercito e conforto al Governo nel riprendere la grande lotta, che deve decidere se questa patria è nostra, o dello straniero.

Se il nemico osasse ricalcare il vostro suolo, voi gli mostrerete che non si è ingannato quando non osò disarmarvi, perchè vi riconobbe uomini forti e risoluti, degni fratelli di quei prodi che l'anno scorso nei campi lombardi emularono il valore delle migliori schiere piemontesi.

Cittadini! Io sento il bisogno di esprimervi la gratitudine della patria per la vostra condotta nobile e dignitosa in tempi tanto difficili; come pure alla benemerita Commissione Governativa, che col vostro appoggio conservò l'ordine e la buona armonia nel paese; e conto sopra di voi che questo ordine non sarà mai turbato.

Abbiate sempre presente all'animo, che qualunque dimostrazione clamorosa inciampi il Governo nella sua azione e lo distolga dallo scopo supremo della guerra, qualunque discussione pubblica, spargendo dubbi sulle nostre sorti future, rende men fermo il braccio del soldato nella lotta collo straniero, quantunque per se stesse innocenti, sono in queste circostanze supremo delitto di lesa patria.

Io non chiederò a nessuno che rinneghi le sue convinzioni, ma esigerò con rigore, che differisca a tempi pacifici la discussione di quelle che ponno indebolirci in faccia al nemico.

Io prego voi di farvi interpreti di queste mie intenzioni presso i vostri concittadini. Le parole degli uomini forti trovano presto la via negli animi generosi.

Parma, il 22 marzo 1849.

PLEZZA.

Modena, 19 *marzo.* — Leggiamo nell'*Alba*:

Francesco V. per la grazia di Dio Duca di Modena.

Ritenendo opportuno di trasportare la sede del nostro Governo in Brescello determiniamo che i ministri debbano colà trasferirsi, restando interinalmente a rappresentarli in Modena i consultori dei medesimi, ciascuno nelle rispettive sezioni.

Nella cittadella di Modena si mantiene il presidio di un I. R. battaglione austriaco e di un distaccamento di nostre truppe, pronte il primo e le seconde ad accordare la maggiore possibile protezione agli onesti abitanti.

Andiamo persuasi che questa città non avrà a soggiacere a disordine e perturbazione della pubblica quiete, qualora continui nel lodevole contegno recentemente osservato, e lasci libere nel loro esercizio le autorità legittime e le truppe qui di guarnigione.

Dato in Modena il 17 *marzo* 1849.

Francesco.

Venezia, 16 *marzo.* — Il Governo ha pubblicato il seguente proclama:

AI POPOLI DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Tacemmo 5 mesi, dal 27 ottobre tacemmo.

Già tuona il cannone sul Ticino, l'ora delle vendette è suonata; sia l'opera di tutti dar morte ai barbari.

Italia si commove e si slancia a rinovare i prodigi del marzo decorso.

E voi che ancora piangete tanti figli e fratelli diletti, vittime dell'assassinio più atroce, non prenderete un ferro per trucidare l'austriaco?

Su tutti all'armi! contro forza di popolo volente e concorde non vi ha potenza che resista; ora omai, o schiavi sempre o per sempre liberi.

Unione, concordia e fiducia in chi vi guida.

Venezia è con voi, le sue schiere fremono battaglia.

Popoli sorgete all'armi! all'armi!

Venezia 15 marzo. (*Gaz. di Ferr.*)

Trieste, 17 *marzo.* — Una notificazione del governatore Giulay, in data del 16, ci apprende che la città ed il territorio di Trieste, il margraviato dell'Istria e la contea principesca di Gorizia e Gradisca con attinenze son dichiarate in istato d'assedio in seguito alle riprese delle ostilità.

Firenze, 22 *marzo.* — Leggiamo nel *Monitore Toscano*: — Il generale La Marmora alla testa di un numero considerevole di Piemontesi è entrato in Lunigiana; e in forza di alcune disposizioni che il Governo sardo aveva preventivamente concordate col Governo toscano per causa della guerra, è da sperarsi che nulla conturberà il momentaneo ricovero richiesto e ottenuto dalle truppe piemontesi nel suo passaggio.

Il generale La Marmora pubblicava entrando il seguente proclama:

Abitanti della Lunigiana!

« Il Piemonte ha tenute le sue promesse. Spese l'intervallo della tregua a rinforzare e migliorare l'armata, senza perdonare a sacrifizio di sorta, accresciutene le file di ben 40,000 uomini, ecco che dichiara la guerra, ed il re si pone alla testa della magnanima impresa. Per cooperarvi ho ordine di passare fra voi; ma la mia momentanea occupazione di codeste valli non è che militare, ed affatto estranea alla vostra interna politica. Qualche incomodo vi recherà forse il nostro passaggio. Ogni cosa sarà però pagata esattamente, nè d'alcuna molestia vi avrete a lagnare. Noi non vi chiediamo che un momentaneo ricovero: e ben lo speriamo nella nostra qualità di fratelli vostri e per la missione nostra di liberare altri comuni infelici fratelli. — E siccome la santa causa che siamo chiamati a sostenere vi desta nell'animo quegli stessi generosi sentimenti che noi nutriamo, il comune entusiasmo si confonda nel solo grido di

Viva la indipendenza italiana!

Il generale

Alfonso La Marmora.

Roma, 19 *marzo.* — Nel principio della seduta di ieri, poichè il deputato Mazzini ebbe accennato ai sacrificî di ogni sorta che la guerra imminente domanda, e certo otterrà dal patriottismo del popolo, dalla tribuna riserbata alle donne, cominciò una pioggia d'oro di pendenti, fermagli ed anelli. Non si sa quale delle cittadine che assistono alle sedute dell'assemblea abbia dato questo nuovo esempio della potenza della parola, e della prontezza del popolo a secondarla.

Del resto questo primo tratto non ci sorprende nella patria delle Cornelie.

— Abbiamo più d'un indizio che il prestito imposto si va eseguendo a Roma e nelle provincie con esito tale che conforta la Repubblica, e onora il patriottismo dei cittadini.

Merita particolare menzione il marchese Pietro Revedin di Ferrara, il quale si affrettò di mandare un ragguaglio esattissimo del suo stato e della rendita annua ammontante a scudi 21,000. Egli ha messo l'intera somma a disposizione del governo. (*Mon. Rom.*)

— 20 *detto.* — L'Assemblea Nazionale Romana si è da sè prorogata, investendo di tutti i necessari poteri l'attuale Triumvirato. (*Nazionale.*)

— *L'Assemblea Costituente decreta:*

Art. 1. Tutti i cittadini della Repubblica dai 18 ai 55 anni inclusivi fanno parte della Guardia Nazionale.

Art. 2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenze criminali infamanti.

Art. 3. La Guardia Nazionale è distinta in mobile e stanziale.

Art. 4. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi.

Art. 5. La Guardia stanziale è divisa in attiva e disponibile. La disponibile, chiamata al servizio, percepirà un soldo.

Art. 6. La Commissione di guerra rimane incaricata di presentare entro giorni 5 un progetto di legge per l'applicazione del presente decreto.

Roma, 18 marzo 1849.

(*Seguono le firme.*)

Ferrara, 20 *marzo.* — Il cardinale Falconieri arcivescovo di Ravenna è improvvisamente giunto fra noi.

— Veniamo assicurati che in seguito delle riprese ostilità i nostri ostaggi saranno tradotti da Verona a Salisburgo. Questa notizia non può non rattristare la città tutta.

Civitavecchia, 22 *marzo.* — Da Roma poche nuove.

Avanti ieri a notte s'incendiò il magazzino ove si lavoravano gli affusti per i nuovi cannoni; molti erano già in pronto. Quei che furono salvati erano unti di acqua di ragia, lo che mostra l'incendio essere opera di nemici nostri.

Napoli, 2 *marzo.* — Oggi fu arrestato a Napoli il deputato Spaventa, e tradotto non si sa perchè a S. Elmo. Questo fatto ha destato gran rammarico, e null'altro. Il popolo freme, ma tace!

Il re, stante il rifiuto dei Siciliani, non vuole che guerra. Le due flotte sono a Palermo; partivano per colà anche i Ministri Inglese e Francese (*Corr. Liv.*)

ESTERO.

FRANCIA. — **Parigi**, 21 *marzo.* — L'Assemblea nazionale dopo lunga ed animata discussione adottò il principio che stabilisce la chiusura dei *club* alla maggioranza di 19 voti — 359 contro 378.

I mezzi con cui si dovrà procedere a quest'effetto furono mandati alla decisione dell'Assemblea. — Il Governo proponeva l'assoluta chiusura dei *club*; ma la maggioranza della Commissione giudicando tal cosa troppo assoluta, propose di permettere che sussistessero, ma che per stabilire un *club* fosse necessaria una preventiva dichiarazione fatta da cinque cittadini in età di 25 anni, nel pieno possesso dei loro diritti civili e politici, volendo inoltre che il presidente ed i segretarii di ogni *club* in numero di cinque per lo meno abbiano a prestare guarentigia valida e personale come capi di queste radunanze. — Finalmente la minoranza della Commissione propose l'assoluta interdizione dei *club*, dichiarando per altro a modo di definizione, *che le adunanze politiche pubbliche* fatte ad uno scopo determinato, e senza essere permanenti non abbiano ad essere considerate come *club*.

Il Governo aderì a questo emendamento, ed essendosi chiesta la votazione dai membri della sinistra, il risultato fu quale accennammo.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta è aperta alle 2 e 1|4.

Letto il processo verbale, non è immediatamente approvato per mancanza di deputati.

Il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Rocca domanda che sia dichiarata d'urgenza quella di un militare che domanda di potersi recare a combattere in questi supremi momenti il nemico.

Posto ai voti il verbale è approvato.

È quindi dichiarata d'urgenza la suddetta petizione.

Merlo chiede un congedo per 3 giorni.

Reta domanda la parola e propone la formazione immediata d'una legge per la mobilizzazione della guardia nazionale.

Legge il suo progetto.

Alcune voci. Sia mandato agli uffizii.

Presidente. Questa proposta deve avere il suo corso come tutte le altre.

Reta risponde che ha proposto una misura della massima urgenza, e di quelle energiche che si debbono prendere quando si hanno i nemici alle porte.

Cagnardi soggiunge che il potere esecutivo ha sufficiente latitudine nella legge che riguarda la guardia nazionale, che quindi non crede poter accettare il mezzo proposto.

Brofferio. Diceva il signor presidente che si ode il cannone sulla Sesia e sul Po, e che arde in questo momento la battaglia fra i due eserciti.

E come mai in aspettativa di supremi avvenimenti possiam noi star discutendo del modo di portar soccorso all'esercito con tutte le forme regolamentari che richiedono tanto ozio e tanto tempo? Col barbaro alle porte noi ci perderemo in vani scrupoli di statuti, e di regolamenti? (*applausi*). Quando si discuteva negli scorsi giorni una legge di sicurezza che sospendeva la libertà dei cittadini, allora si diceva che versando la patria in pericolo non dovevasi aver riguardo a statuti, e a regolamenti; ed ora che si tratta di correr contro allo straniero, ora si vorrebbe sofisticare con infelici sottigliezze che impedirebbero lo slancio nazionale e ci aprirebbero la via della battaglia quando i nostri destini già fossero decisi? (*applausi*).

Concittadini! In nome della patria, in nome dell'onore, in nome della libertà, io vi scongiuro a dichiararvi in permanenza, sinchè questa proposta del nostro collega sia discussa ed approvata. Bando alle forme, alle regole, alle legalità. Si manchi allo statuto, ma si salvi l'Italia. (*applausi generali e prolungati.*)

Moja. Prega la Camera a riflettere che appunto nei gravi momenti si ha bisogno di calma, e di sangue freddo, e che non è con figure rettoriche che si salva la patria.

Brofferio. Questa è un' ingiuria personale.

Moja. Prega l'avv. Brofferio a credere che la sua proposta era generale e che non rifletteva alcuno personalmente. Soggiunge che va lasciata in questi momenti al ministro l'iniziativa di tutte le misure che riguardano la guerra, sapendo esso con quali forze, con quali mezzi: che per far la guerra ci vogliono uomini e danari, e che importerebbe discutere prima di ogni altra cosa la legge che è all'ordine del giorno intesa a procacciarne. Del resto non si dichiara avverso alla proposta del Reta. Conchiude che bisogna procedere con calma, e con ordine, propone che s'interpelli il Ministero in proposito.

Siotto Pintor, dice che non fa bisogno; che la Camera ha diritto d'iniziativa quanto il ministero.

Moja. È per convenienza...

Reta lo interrompe...

Il presidente, prega i deputati a domandare la parola preventivamente.

Moja insiste perchè si discuta la legge di finanze, tanto più che non v'è un solo ministro al banco, salvo poi a trattenersi della legge Reta.

Presidente. Ho mandato a chiamare i ministri, e spero che verranno.

Moja domanda che sia posto ai voti l'ordine del giorno, cioè la discussione della legge di finanze.

Botta appoggia la proposta Reta, e se la piglia col progetto dell'unione dei comuni di Mentone e Roccabruna, il quale a suo avviso pare non calzi troppo bene all'ordine del giorno. Anch'esso vuol finirla colle pastoie della legalità, e vuole che ad ogni modo si provveda ai bisogni della patria.

Siotto. Non mostra difficoltà a concedere che il deputato Moja si addormenti in braccio al Ministero, e si dorma sonni profondi e tranquilli, ma non vorrebbe che tanti altri facessero come lui. Non vuol che sia detto che una miserabile forza di regolamento abbia ad impedire il corso di una provvida legge in questi momenti, in cui poco manca non si oda il cannone dal recinto della stessa Assemblea; e quando ciò accadesse dichiara la Camera, bambina, materiale, incoerente. Conchiude con dire che ci vogliono armi, essendoci pericolo, a troppo indugiare, di trovarsi riabilitati alla difesa. Insiste affinchè non sia sciolta l'adunanza prima che la legge Reta sia votata.

Moja protesta che non ha mai voluto addormentar nessuno, che ha aderito alla proposta Reta premettendo la discussione sulla legge di finanze.

Balbo. Io mi alzo per appoggiare l'ordine del giorno proposto dal deputato Moja sulla legge di finanze, ed a questo riguardo osserverò, che uno dei più grandi capitani che mai sieno esistiti diceva: « per la guerra è essenziale una cosa principalmente; danaro, e poi danaro. e poi danaro ».

Abbiamo due leggi di finanze. Abbiamo la proposizione del deputato Ceppi, abbiamo in conseguenza tre proposizioni di finanze da esaminare. Mi sembra, come già dissi, che la questione di danaro sia la più importante per la guerra, e la questione del danaro è appunto quella nella quale la Camera può di più influire. La proposizione del deputato Reta avrebbe forse un inconveniente (e si vedrà dall'esame della proposizione medesima) di disorganizzare forse la guardia nazionale. Io non insisto sopra questa osservazione, ma insisto acciò facciasi prima di tutto, quello a cui la Camera è principalmente chiamata, di trovar modo cioè di procurar danaro al potere esecutivo.

Rossetti protesta di voler dire pochissime parole, tanto per dichiarare che in questi tempi dobbiamo soprattutto occuparci d'armi, e non di danaro. Concede però che le misure finanziarie non sono fuori di luogo. Desidererebbe che a ciò si fosse pensato qualche tempo fa. Conchiude per la necessità di non doversi troppo attenere alla legalità, osservando come gli ordini del giorno debbano desumersi dagli avvenimenti che si vanno precipitando di giorno in giorno.

Il ministro degli interni Ratazzi. Quantunque non siasi trovato al principio della discussione, da quanto intese, gli pare che la proposizione del sig. Reta sia diretta ad attribuire al governo la facoltà di mobilizzare la guardia nazionale intera, e così di rendere obbligatoria la chiamata, che il ministero aveva proclamata volontaria; conviene che quando si dovessero chiamare con obbligo tutti i militi ed inviarli ad un certo determinato luogo alla difesa della patria, vi sarebbe d'uopo di una legge, non avendone facoltà il ministero; per conseguenza dice d'aver fatto quanto poteva per via di un appello volontario.

Quanto all'opportunità della legge non crede vi sia un assoluta necessità; tanto più che molti volontarii si inscrissero.

D'altronde non vuol solo considerare la questione dal lato del numero, ma bensì da quello dei mezzi che il Governo potrà avere per armare tutti i militi che fossero chiamati sotto le armi. Con tutto ciò non si oppone alla legge, acciò sia presa in considerazione, e la Camera faccia quello che meglio crede in proposito, e conchiude che a far questa legge si potrebbe attendere l'esito della chiamata volontaria: annunzia che molti sono andati ad iscriversi secondo la relazione del Sindaco di Torino.

Reta risponde, che verso le 11 è andato al palazzo di città a verificare, e non trovò che 19 iscritti.

Rattazzi. Le relazioni avute da me sono posteriori.

Siotto soggiunge, che l'appello volontario potrebbe darsi benissimo la mano coll'imprestito volontario, proposto molto opportunamente dal ministro di finanze contemporaneamente al troncato armistizio, così che mentre un ministro ci annunziava ricominciata la guerra, l'altro ci dichiarava implicitamente, che mancavano i mezzi di farla.

Segue a dire che la storia non potrà giudicarne senza biasimo, e che frattanto nei mali estremi ci vogliono estremi rimedii.

Quanto poi al fidarsi del Governo, ricorda che se una cauta fiducia è principio di sicurezza, una smodata e cieca confidenza può condurre a precipizio e rovina.

Mentre il presidente sta per porre ai voti l'ordine del giorno, il deputato Viora domanda la parola, e prova l'opportunità di una chiamata obbligatoria

Dopo alcune osservazioni del ministro degl'interni, e del deputato Josti, il presidente domanda se l'ordine del giorno del deputato Moja è appoggiato.

(La Camera appoggia).

Brofferio domanda la parola contro quest'ordine.

Rosellini dice di non opporsi alla presa in considerazione del progetto Reta; ma vorrebbe che dall'ordine del giorno stabilito non venissero escluse le due leggi di finanze.

Moja appoggia questa proposta.

Posto ai voti l'ordine del giorno sul semplice progetto di finanze, non è approvato.

Rimane dunque a discutersi la legge Reta.

Una voce. La Camera si dichiari in permanenza finche non sia votata.

Altra voce. Anche la legge di finanze.

Molte voci. Sì, sì, sì.

La Camera si dichiara in permanenza finchè sia votata la legge proposta dal Reta, e quella di finanze.

S'apre la discussione sul 1. progetto.

Riproduciamo il progetto di legge quale venne emendato ed approvato dalla Camera, dopo molti emendamenti e sotto-emendamenti.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È fatta facoltà al Governo di mobilizzare tutti i militi inscritti ai ruoli della Guardia Nazionale dai 18 ai 35 anni.

Art. 2. Sono applicate ai militi mobilizzati ed agli altri cittadini che prenderanno parte a fazioni militari, e rispettivamente alle loro famiglie, le ricompense, i sussidii e gli onori dalla legge sanciti a riguardo dell'esercito.

Art. 3. I militi contemplati dalla presente legge, che non risponderanno entro il termine di 24 ore alla chiamata delle Autorità per essere compresi nella mobilizzazione, saranno puniti colle pene portate dalla legge 4 marzo 1848.

Art. 4. I militi d'ogni grado avendo a loro carico il vitto ed il vestiario, percepiranno lire n. 1 50 al giorno durante il tempo in cui presteranno il servizio straordinario imposto dalla presente legge.

Art. 5. Si determineranno con decreto reale le cause di legittima esenzione, e l'ordine della mobilizzazione delle varie classi.

Art. 6. É aperto un primo credito di 4 milioni sul bilancio passivo del ministero dell'interno del corrente 1849 per la pronta esecuzione di queste misure.

Art. 7. Il Governo avrà facoltà di provvedere con decreti reali a tutto ciò che crederà necessario all'esecuzione della presente legge.

Si procede allo squittinio segreto, ma risultando da questo che manca un voto per la legalità del numero, si rimanda la votazione alla seduta della sera precedentemente stabilita.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e 3|4.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano sempre i Giornali di Alemagna.

Torino. — Le Camere sono prorogate sino al 3 del prossimo aprile.

— Ieri sera il signor barone Demargherita sindaco della città di Torino partì per il campo accompagnato dai ministri di Francia e d'Inghilterra.

— Persone giunte ieri dalle vicinanze di Casale assicurano, che in tutto il giorno sentivasi il rumore del cannone.

Sono le dieci e mezzo, e non è ancora uscito alcun bullettino ministeriale.

Parigi, 22 *marzo.* — La legge sulla chiusura dei club, presentata dal ministro dell'interno di Francia, passò votata da 101 voci. Molti membri dell'Assemblea fecero una protesta contro codesta legge.

Parigi, 22 *marzo.* — Oggi la borsa al *Passage de l'Opéra* si aperse con disposizione all'aumento, ma gli alti corsi di apertura non poterono sostenersi, e la rendita cominciò a piegare alla nuova che la discussione della parte del progetto di legge sui circoli che resta ancora a discutere, era riportata al prossimo lunedì. Il 5 per 0|0 si chiude a 82, 80, e il 3, a 52, 40.

S. NICCOLINI *gerente.*

Chez JOSEPH BOCCA *Libraire*
de S. M. le Roi

LES CONFIDENCES
PAR LAMARTINE.

1 vol. in 8° — Paris, 1849.

DE LA PROPRIÉTÉ
PAR
M. A. THIERS.

Edition populaire à un franc, publiée sous les auspices du Comité central de l'association pour la défense du travail national.

Presso GIANINI *e* FIORE

LA SENTINELLA
GIORNALE DELL'ESERCITO ITALIANO
DIRETTO
da MATTEO DHO.

L'abbuonamento è obbligatorio per un anno. Il prezzo è di lire 24. Ai militari è facoltativo di pagare solamente ogni [illegible] anticipato, cioè lire [illegible] zioni, [illegible] pacch[illegible] contr[illegible] di S. Francesco da Paola, [illegible]

Le as[illegible] si ricevono dalla stamperia [illegible] sim[illegible]

JOURNAL
D'UN OFFICIER DE LA BRIGA
DE SAVOIE
SUR LA
CAMPAGNE DE LOMBAR
PAR [illegible]
Deuxième édition.

Turin. — Chez Gianini et Fiore.

Prix 2 francs.

I Teatri sono chiusi.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale,
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino

Per Genova	presso	*A. Beuf*, libraio
Livorno	»	*L'Emporio librario*
Firenze	»	*Vieusseux* libraio
Parma	»	*Grazioli*, id.
Modena	»	*C. Vicenzi*, id.
Roma	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padon-Marghieri*, lib.
Ginevra	»	*Cherbuliez*, id.
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 27 Marzo 1849.** **N.° 386.**

TORINO

26 *Marzo*.

EUGENIO
PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Proclamazione.

Doloroso annunzio debbo comunicarvi. Il Re CARLO ALBERTO, dopo aver intrepido incontrato le palle nemiche, visto il rovescio delle nostre armi non volle piegare all'avversa fortuna, e preferì coronare la sua vita con un nuovo sacrificio. Nel giorno 23 marzo ha abdicato la sua Corona a favore del Duca di Savoia. Perpetua starà per Lui la riconoscenza de' Popoli ed il nostro riverente affetto.

Stringiamoci intorno al nuovo Re, degno emulatore delle virtù paterne nelle battaglie, ed integro custode delle franchigie costituzionali sancite dall'Augusto Genitore.

Viva il Re VITTORIO EMANUELE!

Torino, addì 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Il Re CARLO ALBERTO ha nel giorno 23 corrente abdicata la sua Corona a favore del Duca di Savoia. Io vi do annunzio della sua abdicazione coll'animo dolorosamente commosso. Egli nella vita privata serberà grata rimembranza verso di Voi per lo zelo e per l'opera che prestaste nella custodia dell'Augusta sua Famiglia, nel mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete.

Voi non cesserete, confido, di prestare al degno suo Erede il vostro amore, e di nutrire verso di Lui quei sentimenti di fedeltà e di affetto, che mostraste all'Augusto suo Padre.

Viva VITTORIO EMANUELE!

Torino, li 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Dalla scena politica Carlo Alberto dispare. Non è solo un re che lasci il trono ad un altro; è un pensiero, maturato da secoli, incarnato in un popolo, sposato da un uomo che poteva col solo sprezzarlo consolidare la sua personale fortuna, e che invece l'ha vagheggiato e difeso col braccio suo e col sangue de' proprii figli, ha trovato insopportabile una Corona italiana in una Italia soggetta: è questo il pensiero che Carlo Alberto trascina con sè, e che la storia sarà costretta di associare al suo nome. Nel modesto ritiro nel quale è andato a seppellire l'angoscia che lo divora, forse non mancherà di echeggiare la voce della calunnia, che tenterà forse di avvelenare gli ultimi [illegible] della sua vita: forse [illegible] stre- [illegible] ri- [illegible] on un nemico più [illegible] gogo, all'impudenza [illegible] i- cendevoli recriminazioni de' partiti [illegible] o a squarciare in brani questa misera Italia, [illegible] sotto i quali andranno a [illegible] la coscienza di Carlo Al- berto [illegible] quali fossero i destini della [illegible] ambizione e di [illegible] ac- [illegible] Voi [illegible] dell'imperizia [illegible] pimento [illegible].

Tale è [illegible] E crediamo dovrà [illegible] de' popoli italiani, se tempo è ancora [illegible] re, speriamo che il bisogno di ricorrere [illegible] forto non debba venire a quell'uomo; speriamo che la voce della sua coscienza non debba difenderlo dal veleno della maldicenza. La causa nostra è forse perduta; errori e colpe non lievi concorsero a perderla; contentiamoci di deplorarli in segreto; opponiamoci tutti, se ancora un residuo di pudore ci resta alle miserabili e sfacciate insinuazioni con cui già comincia a mostrarsi la smania di recriminare, e chi meno lo meriti; non diamo al mondo questo nuovo spettacolo di provocazioni impudentemente dirette a chi può, dal sangue ancora fumante sul campo di Novara, risalire a cause non antiche gran fatto, e gettarci sul viso le tristi cagioni dell'ultima catastrofe.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il decreto della proroga delle Camere, sottoscritto ieri dal luogotenente generale, doveva essere letto quest'oggi nel Parlamento; ed a questo fine veniva fissata la seduta alle 4 pomerid.

Ma già sapevasi poche ore prima che questa proroga non sarebbe stata annunziata per l'arrivo di un corriere portatore di importantissimi dispacci al Governo. Saliva infatti alla tribuna il ministro dell'interno, e notificava alla Camera l'atto d'abdicazione di Carlo Alberto; soggiungendo che per la convenzione di un armistizio estensibile ad otto giorni, non credevasi dovesse più farsi luogo alla già soscritta prorogazione della Camera. Seguivano varie interpellanze dettate qual con più, qual con meno giudizio di opportunità sulle gravissime circostanze in cui versa il paese, ed a tutte rispondeva il ministro Rattazzi che questa mattina solo erasi il Governo trovato in possesso di documenti officiali, opponendo alle varie osservazioni che venivangli fatte, la posizione anormale in cui erasi trovato per le interrotte comunicazioni, e quella precaria in cui trovavasi al momento, per cui incerto della propria sorte, non poteva più provvedere che ai casi di urgenza. Ma benchè queste sue risposte fossero avvalorate da plausibilissime scuse, ed appoggiate a ragioni pur troppo evidenti, manifesto appariva il mal senso che producevano nei suoi oppositori, i sigg. Josti e Bargnani, i quali protestando contro un armistizio di cui sono ignote le condizioni, ben mostrarono qual confidenza riponessero nei mezzi e nell'energia del Ministero.

Ma questa seduta che sarà memoranda nella storia nostra, doveva improntarsi della sensazione profonda che destava nell'animo di tutti il fatto dell'abdicazione di Carlo Alberto e dell'ascensione al trono del duca di Savoia, col nome di Vittorio Emanuele II.

Desideroso il Ministero di soddisfare maggiormente all'ansietà con cui ciascuno ricercava quali erano state le circostanze che avevano ispirato e accompagnato quest'atto, affrettavasi di comunicare alla Camera un brano di lettera scritta dal campo dal ministro Cadorna: facevasi profondo silenzio, e salito alla tribuna il sig. Buffa, leggeva la lettera che qui sotto abbiamo inserta. Fin dalle prime linee manifestavasi da qual sentimento fossero compresi gli uditori, e continuando la dolorosa lettura, la commozione che soffocava a stento il ministro propagavasi negli animi di tutti, finchè scoppiando da ogni parte mal repressi singulti, la Camera presentava il più triste e commovente spettacolo. Possa questo solenne e sincero omaggio reso ad una grande sventura, consolare un Principe magnanimo nei suoi concetti, magnanimo nelle risoluzioni, come infelice nella fortuna. Queste lacrime onorano non meno il Re che il popolo, la cui causa è immortale; e proveranno a tutte le nazioni civili qual sentimento tutti inspira in questa impresa.

Chiudevasi la seduta fra le acclamazioni al nome di Vittorio Emanuele II, coronato da quella gloria ch'ei seppe guadagnarsi col proprio sangue e col più eroico valore, nome che veniva accolto come augurio di più felice avvenire, come guarentigia novella a quelle istituzioni che renderanno ognor cara e venerata la memoria del Padre.

CAMERA DEI SENATORI.

Alla Camera dei senatori, dove il ministro delle finanze veniva a portare la nuova legge per un semestre di riscossione d'imposte, e dove con mal fermo accento ed interrotto discorso dava notizia degli stessi fatti della guerra e dell'abdicazione del Re, aveva luogo una consimile scena. Se non che ivi ignorandosi i particolari della lettera che leggevasi alla Camera dei deputati, la manifestazione riusciva meno commovente. Però il grido di viva Emanuele II proposto dal presidente e ripetuto da voci unanimi, era seguito da quello non meno forte e solenne di Viva lo Statuto, che chiudeva la brevissima seduta.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Lettera scritta dal campo dal ministro Cadorna.

La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di Novara.

S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ove era maggiore il pericolo: le palle fischiavano del continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa: il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili. « Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno: lasciatemi morire. »

Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, « gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse « che il suo lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servigio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che aveva invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

Erano presenti i duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna, il generale maggiore e gli aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli, perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia risoluzione è presa: io non sono più il Re; il Re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici.

Dal quartier generale, donde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizia, riceviamo quest'oggi il seguente bullettino:

« Il giorno ventitre marzo ebbe luogo la battaglia campale: le truppe erano stanche dalle lunghe marcie e contromarcie dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto.

La linea di battaglia distendevasi dalla Bicocca, casolare che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un po' all'indietro della cascina detta di Corte Nuova verso la strada di Vercelli.

La prima divisione composta delle brigate Aosta e Regina formava l'ala destra, e stendevasi sull'altipiano dietro Corte Nuova sulla sinistra della strada di Vercelli. N'era al comando il generale Giovanni Durando.

La seconda divisione appostavasi davanti alla cascina detta la Cittadella: questa divisione componevasi delle brigate Casale, Acqui, e Parmense.

La terza composta di Savona e Savoia appoggiavasi alle poche case con una chiesa denominate la *Bicocca.* La comandava Perrone. Il duca di Genova appostavasi dietro in riserva colle brigate Pinerolo e Piemonte dinanzi a San Nazzaro-cimitero.

Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada di Trecate.

Il duca di Savoia appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani che stendonsi immediatamente sotto le sue mura verso la strada di Vercelli.

Alle 11 del mattino gli austriaci cominciavano ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia. In breve Savoia e Savona ripigliavano le posizioni perdute, e si spingevano fino alla cascina Lavinchi sulla sinistra della cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli austriaci sulla nostra sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Acqui e Parmense comandate da Bes.

Qui l'assalto degli austriaci si fece più forte sulla sinistra. Le brigate Savoia e Savona cominciavano a ripiegarsi verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione che decideva delle sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del Duca di Genova. Il Duca combattè egregiamente: gli furono uccisi o feriti sotto parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora gli austriaci portarono tutte le loro forze al nostro centro. L'azione si impegnò vivissima sulla nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri battaglioni gli uni sugli altri, al cadere del giorno dovettero battere in ritirata.

La giornata era perduta per noi. Il centro e l'ala destra, rannodandosi sulle mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza. »

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritte il 24 da Borgomanero, pervenne questa mattina altra lettera del 25, la quale annuncia in modo officiale, che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due eserciti un armistizio, del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il quartier generale principale del regio esercito trovavasi in Momo.

Il ministro degl'interni
Rattazzi

TORINO
PARLAMENTO NAZIONALE
CAMERA DEI DEPUTATI

Il risultato dello squittinio segreto, al quale si procedè nella seduta del 24 marzo (alle 9 di sera) sulla legge per la mobilizzazione della guardia nazionale è il seguente:

Num. dei votanti	112
Maggioranza . .	57
Voti favorevoli .	84
Contrarii . . .	28
Astinenti . . .	1.

Risultato dell'altro scrutinio segreto in quella stessa sera sulla legge per l'esazione dei tributi per un semestre anticipato, votata senza discussione.

Num. dei votanti	114
Maggioranza . .	58
Voti favorevoli .	113
Contrarii . . .	1.

La Camera adotta.

Tornata del 26.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Lettura del verbale delle due sedute precedenti. Comunicazione del ministro degl'interni intorno agli ultimi casi di guerra. Abdicazione di Carlo Alberto. Assunzione al trono di Vittorio Emanuele II. Armistizio. Discussione in proposito. Interpellanze al Ministero. Lettera del ministro Cadorna sulla battaglia di Novara, letta dal ministro Buffa. Proposta del deputato Chenal d'una statua a Carlo Alberto. Proposta d'un indirizzo al medesimo, fatta da Amedeo Ravina. Assentimento della Camera.

La seduta è aperta alle 4 e 1|2.

È letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente.

Rattazzi, ministro dell'interno s'alza per parlare.

Alcune voci. Alla tribuna, alla tribuna.

Rattazzi. Ho due parole a dire.

Altre voci. Alla tribuna.

Rattazzi, ministro dell'interno sale la ringhiera. Soltanto questa mattina, malgrado tutti i nostri tentativi per avere prima apposite e regolari notizie, soltanto, dico, questa mattina dopo il mezzogiorno ci venne fatto di conoscere alcuni degli avvenimenti che ebbero luogo negli scorsi giorni. Ci venne cioè ufficialmente comunicato che il Re nel giorno 23 di questo mese rinunziò la corona in favore di suo figlio primogenito il Duca di Savoia.

Ci fu del pari comunicato, che era, se non sottoscritto, quanto meno prossimo a sottoscriversi un armistizio, di cui non conosciamo particolarmente tutte le condizioni, e che intanto furono sospese le ostilità. Essendosi quindi sospese le ostilità, cessa la causa per cui il Governo credeva opportuno di aggiornare per otto giorni il Parlamento.

In conseguenza non è più il caso di dar lettura del decreto di proroga, già preparato dal Governo nella supposizione che fosse vicino l'ingresso delle truppe austriache in questa capitale.

Michelini (G. B.). Nel principio della sua comunicazione il signor ministro dell'interno ci disse, che solamente questa mattina pervenne il Ministero ad avere cognizione di quanto egli esponeva alla Camera. Ora io domando, e interpello il ministro a dichiarare, se materiali, o di qual natura erano gli ostacoli che lo impedivano a conoscere tali cose.

Rattazzi ministro dell'interno. Io credo che sono stati ostacoli materiali, perchè la lettera che ci pervenne questa mattina era scritta già da 3 giorni.

Josti. Io aveva già determinato di non più prender la parola in questi momenti, non per me, ma perchè temeva che le parole che avrei profferte in questo Parlamento mi si sarebbero fatte scontare cogli unici oggetti che mi rimangono in questo mondo, e che sono in mano degli inimici. Ma ora credo di dover sacrificare i miei cari, e me stesso. Domando al Ministero se fu consultato intorno a questo armistizio.

Il ministro dell'interno fa un cenno negativo.

Josti. Allora io per il primo protesto contro questo armistizio ed invito la Camera a mostrarsi degna di se stessa, e protestare contro l'armistizio.

Tecchio ministro dei lavori pubblici. Non solo il Ministero non fu consultato circa l'armistizio, ma come disse il mio collega ministro dell'interno, il Ministero fu tenuto fino a questa mane all'oscuro di tutto ciò che era avvenuto, e delle trattative che per avventura sono state fatte.

Josti. Signori! Radetzky fu salvato a Milano dall'armistizio Salasco. Radetzky è salvato a Novara dall'armistizio che ora si sta combinando. Radetzky è perduto a Novara se il Governo fa il suo dovere. Il fatto di Casale basta a provarlo. Non è vero che il popolo piemontese, il popolo italiano non sia capace di grandi sacrificii. Dal primo giorno che cominciarono le ostilità, io non vedo che animi generosi, che uomini disposti a sacrificarsi. Che cosa ci manca per essere vittoriosi? Ci manca la parola d'ordine, un consiglio: questo non fu mai dato; accusiamo di viltà il nostro popolo perchè è rispettoso, obbediente ai suoi superiori, ma se i superiori vi mancano ciaschedano ci pensi.

Signori, coll'armistizio, Radetzky approfitterà dell'occasione per soffocare l'insurrezione della Lombardia che sta sviluppandosi, sacrificherà Brescia che già insorse, paralizzerà le forze del generale Lamarmora che lo minacciavano di dietro e che formavano l'appoggio dell'insurrezione Romana e Toscana.

Sarà sacrificato il povero paese nell'estremo dei suoi giorni, e così il sacrificio sarà compiuto. Non bastava, o signori, che l'Italia fosse tradita, doveva anche essere avvilita, come il libertino scellerato e crudele, che dopo aver fatto la vittima, l'abbandona, e gli rimprovera la viltà, di che fu autore e causa.

Mostriamoci degni della nostra missione. Io per me in tanta meschinità di uomini una figura veneranda veggo elevarsi, ed è quella di Carlo Alberto *(Si levano unanimi e fortissime grida di Viva Carlo Alberto, accompagnate da fragorosi e prolungati applausi dalla Camera e dalle gallerie in un modo veramente straordinario).* Mirate il martire d'Italia *(additando il ritratto del Re).* Ai vostri applausi fa eco l'Italia. La storia lo ricompenserà, gli renderà giustizia, e finalmente se l'Italia sarà destinata a sorgere, ricompenserà la virtù, e rivendicherà la memoria di Carlo Alberto *(Nuovi evviva a Carlo Alberto, commisti a fragorosissimi applausi di molto prolungati).*

Viora. Veggo con grande, inesprimibile soddisfazione come la Camera intera siasi associata al deputato Josti per porgere una solenne testimonianza di ammirazione verso il magnanimo Re Carlo Alberto; sentimento questo che il sig. Josti ebbe ad esternare con tanta espansione di cuore, e che vorrei essere abbastanza felice per dichiarare io pure con eloquenti parole.

Non potendo ciò fare, passerò ad altro soggetto, cioè alle circostanze della guerra.

Io vorrei invitare il signor deputato Josti a voler maturare se possa essere il caso di riassumere, anche presentemente la causa dell'indipendenza d'Italia, e rigettare decisamente l'armistizio; perchè ognuno che si metta una mano sul cuore deve consentire che molte illusioni ci facemmo *(mormorio)*, le quali fallirono; e che la gravità dei tempi esige che noi camminiamo colla scorta dei fatti precisi, anzichè lasciarci trascinare dall'entusiasmo. Si aggiorni adunque il giudizio sull'armistizio sino a che sieno conosciute pienamente le cause.

Lanza. Signori! Da sei giorni grandi e disgraziati avvenimenti si sono succeduti. Da sei giorni instantemente interroghiamo il Ministero affin di conoscere lo stato della nostra armata, affine di sapere qual fede prestar si dovesse alle voci che correvano per la nostra città, e il Ministero sempre ci rispose di non aver notizie sufficienti in proposito; però ora che si conoscono in parte questi fatti, noi dobbiamo convenire che le voci che corrono erano in gran parte vere. Da ciò io deduco che era possibile che questi avvenimenti fossero conosciuti in tempo dal Ministero, giacchè per altra via a noi giungevano, benchè non ufficiali. Noi dobbiamo escludere assolutamente il sospetto che il Ministero abbia voluto mistificarci circa i fatti, i quali sono di tanto momento per la nazione. Ora quale altra supposizione ci resta, o signori, a fare se non che un gran mistero qui ci cova?

Noi siamo autorizzati a credere che il Ministero non sia stato ragguagliato in tempo degli avvenimenti che si sono succeduti per arti malefiche; e per conseguenza nel mentre che sopra di lui pesa una grave responsabilità, non può avvisare ai mezzi opportuni onde porre rimedio ai danni ed agli inconvenienti che da questi fatti possono conseguire per non esser quegli in tempo avvertito degli avvenimenti. Io chiamo quindi l'attenzione della Camera sopra queste considerazioni. La nazione non deve in qualsiasi caso, e particolarmente in questo momento solenne essere in alcun modo aggirata.

Il Ministero stia in guardia; indaghi e provveda; quanto a noi deputati cui debbe stare più a cuore la salute della patria, la libertà e inviolabilità delle nostre istituzioni, raddoppiamo di zelo, e di attenzione per dare al governo pronti, ed efficaci mezzi onde colpire i malevoli che minacciassero la rovina delle medesime. *(segni d'approvazione.)*

Rattazzi, ministro dell'interno, ripete quanto già aveva annunziato, che fino al giorno d'oggi è rimasto privo di notizie ufficiali, che probabilmente il generale in capo non ebbe ancora il tempo a dare un bullettino ufficiale, e avvolto nelle sue occupazioni militari, abbia lasciato trascorrere il primo giorno.

Bargnani interpella il Ministero sullo stato dell'esercito.

Rattazzi, ministro dell'interno. Il Ministero non ha sufficienti cognizioni intorno allo stato dell'esercito, per poter dare un'appagante risposta all'interpellanza dell'onorevole deputato Bargnani. Quanto a ciò che occorre di fare in futuro, io tengo per fermo e la Camera, sono persuaso, sarà del mio avviso, che il re Vittorio Emanuele sarà degno successore del magnanimo Carlo Alberto. Quanto poi in particolare a noi ministri, la posizione nostra, in uno stato direi quasi anormale, non ci permette certo di prendere alcuna determinazione a questo riguardo. Se noi fossimo i ministri, certo prenderemmo quelle determinazioni che potrebbero corrispondere all'esigenza dei tempi; ma, lo ripeto, nella condizione nostra non possiamo al momento attendere a deliberazioni.

Josti. Mi pare che i ministri finchè seggono su questi banchi, sono sempre ministri legali ed obbligati a provvedere all'urgenza del momento.

Domanda l'oratore al ministro, se crede che la milizia sia sufficientemente armata, se tutti gl'iscritti abbiano le armi.

Rattazzi. La Camera sa meglio di me quale è il numero delle armi distribuite. Sono pochi giorni in cui diedi conto alla Camera del numero dei fucili che si acquistarono, e di quelli che vennero distribuiti.

Josti domanda che sieno distribuite tutte le armi che sono in magazzeno; e discorre a lungo dell'armamento della milizia, e si duole, che mentre tutta Europa è armata, la sola Italia debba essere consegnata ai suoi nemici avvilita e disarmata. Conchiude con dire, che se il Governo teme il popolo armato, saprà il perchè.

Continua in proposito la discussione tra il deputato Josti ed il ministro Rattazzi, che contraddice alle asserzioni del primo, svolgendo le ragioni per le quali la milizia nazionale non trovasi presentemente nelle condizioni che si chiedono.

Josti conchiude con insistere presso la Camera acciò ottenga dal Ministero della guerra o da qualunque altro di non lasciar cadere nelle mani del nemico i fucili che stanno nei magazzini, ma consegnarli nelle mani del popolo onde combattere il nemico *(applausi)*.

Lanza non dubita che se la guardia nazionale del Piemonte si fosse trovata organizzata ed armata, Radetzky non avrebbe tentato il suo ardito e forse temerario colpo, o gli sarebbe costato caro. Esserne prova il fatto lodevole di Casale. Discorre della legge per la mobilizzazione della guardia nazionale, non approvata ancora dal Senato, e prova i sommi vantaggi che deriverebbero dall'ordinamento di tale milizia in questi supremi momenti. Accennando all'ultimo fatto di Casale, rimprovera la condotta di quell'intendente.

Rattazzi ne assume la difesa, dichiarando come ben altramente siasi condotto da quello che ha supposto il preopinante.

Mellana aggiunge, come testimonio oculare, molti particolari sul fatto (cui prese non poca parte) della coraggiosa difesa fatta dalla milizia nazionale in capo al ponte di Casale contro l'invasione minacciata e tentata dall'austriaco, e riscuote applausi.

Buffa ministro d'agricoltura e commercio. Poichè si sono pronunciate tante parole e ben meritevolmente in lode del Re Carlo Alberto, io credo che la Camera sentirà con grande soddisfazione la lettura di un brano di lettera del ministro Cadorna che ci venne stamane, e che non è stata ancora stampata in numero sufficiente per farla distribuire *(movimento di massima attenzione; legge).*

« La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di Novara.

« S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco ov'era maggiore il pericolo: le palle fischiavano del continuo sul di lui capo; molti caddero morti vicino a lui; anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa. *(viva Carlo Alberto!)*

« Il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili *(fortissime e ripetute grida di viva il Re! viva Carlo Alberto!)*

« Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno; lasciatemi morire ». *(profondissima sensazione generale).*

« Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse che il suo lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servigio al paese, cui da diciotto anni avea consacrata la sua vita *(Qui la voce del ministro è interrotta da singhiozzi. Si vede scolpita in volto ai deputati, a tutti gli spettatori la massima costernazione. Molti piangono)*; che aveva invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

« Erano presenti i Duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna, il generale maggiore e gli aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli, perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia risoluzione è presa: io non sono più il Re *(il pianto interrompe nuovamente le parole al ministro)*; il Re è Vittorio mio figlio. »

« Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici » *(segni di una generale commozione indescrivibile).*

Presidente. Il deputato Josti ha fatto proposta, e spero che ognuno di noi plaudendo la accoglierà, che la Camera dichiari che

« CARLO ALBERTO ha bene meritato della patria » *(vivissimi e prolungati applausi).*

La Camera adotta.

Josti. La Camera spera che il figlio si mostrerà degno del padre, e riparerà alle sue sventure *(Bravo!).*

Fraschini. Viva Vittorio Emanuele! Viva lo Statuto! *(applausi).*

Ravina chiede la parola, e dopo essersi riserbato a parlare dell'armistizio tosto che ne conosca le condizioni, combatte alcune idee del deputato Viora, emesse nel suo primo discorso.

Risponde il deputato Viora, quindi Josti.

Lanza. L'esposizione della condotta del Re Carlo Alberto fatta dal sig. ministro Buffa, ha commosso noi tutti fino alle lagrime; ma, signori, dopo questo sfogo procuriamo di dimostrare energia e risoluzione. Noi ammiravamo la condotta del magnanimo Principe; ebbene, seguiamone le traccie, e giuriamo quì di difendere il trono di suo figlio, e di difendere la patria fino all'estremo sangue *(applausi prolungati).*

E giuriamo quì, che noi, dopo di avere dichiarato di volere a qualunque costo l'indipendenza della patria, o l'otterremo, o moriremo *(nuovi applausi, sensazione profonda).*

Giuriamo quì di continuare l'opera gloriosa da lui iniziata, non solo colle parole o cogli scritti, ma col ferro e col sangue nostro!

Giuriamo dunque di continuare sulle sue traccie, o morire *(applausi generali; voci confuse: giuriamo! giuriamo!).*

Discorre dell'armistizio in questione e delle presenti condizioni dell'esercito il deputato Bargnani; dopo alcune osservazioni dei deputati Viora e Mellana, Reta muove altre interpellanze al Ministero, alle quali adeguatamente risponde il ministro Rattazzi. Dopo alcune parole del deputato Lanza sulle elezioni che ancora restano a verificarsi, Chenal domanda la parola.

Chenal (con vivissima commozione).

Ennobli par le malheur, sanctifié par l'infortune, par son dévouement à la cause de la liberté, Charles Albert remplira une des nobles pages de l'histoire contemporaine. La vertu qui succombe est plus digne encore d'une auréole, que le plus beau des triomphes.

En rendant hommage à la grandeur des sentiments de ce Prince, la Chambre des représentants sera jalouse d'en léguer les souvenirs aux temps à venir, d'en consacrer la mémoire par un monument durable qui parle au cœur de tout ce qui est sensible à l'indépendance de la patrie. Je propose en conséquence aux mandataires du peuple réuni dans cette enceinte de vôter à cet infortuné Souverain l'érection d'une statue équestre ou pédestre qui perpétue l'admiration que nous tous ressentons pour lui.

Dans cet hommage que je lui adresse, il m'est impossible de pouvoir vous rendre toute l'émotion de mon âme, de pouvoir vous dire tout l'attendrissement qu'elle éprouve; oui l'émotion que je ressent est trop vive! Puissiez vous, messieurs, suppléer à mon insuffisance, à l'expression qui me fait défaut, à tout ce que je voudrais pouvoir vous dire pour ce que mérite de récounaissance le Restaurateur des libertés italiennes, l'immortel Auteur de notre charte nationale. Gloire soit à jamais rendue à cette noble figure, désormais sainte parmi les saintes, que la liberté illustrera comme une de ces plus chères adoptions. N'oublions jamais ce généreu défenseur de l'Italie; rappellons nous que sa dernière pensée royale n'a eu pour but que notre dignité et notre indépendence.

(Qui le parole dell'oratore rimangono soffocate dalle sue lacrime e non gli è più possibile di oltre proseguire).

Ravina propone, che intanto che si sta deliberando per una statua si pensi ad ordinare un indirizzo, che manifesti da quali sensi di gratitudine e di riconoscenza sia animata la Camera verso il suo magnanimo Re, così che in questo attestato ritrovi un lieve conforto nella sciagura che tanto immeritamente lo colpì; e gli sia mandato e presentato da una deputazione specialmente eletta nella stessa Camera.

La Camera plaudente adotta la proposta.

L'adunanza è sciolta alle 6 e 1|2.

Al sig. C. Promis
Il Generale Cesare De Laugier.

Le parole che a mio favore si degnò ella inserire nel n. 379 del giornale il *Risorgimento*, scesero siccome soavissimo balsamo sulle acerbe ed immeritate piaghe del vecchio soldato. Dio lo rimeriti. Non le dispiaccia però ch'io mi permetta la rettificazione d'un fatto che fu a lei mal narrato, e che se fosse vero io certo ora non sarei che un cadavere, mentre non avrei saputo sopravviver vi. Quanti carri, feriti e prigionieri vennero a me consegnati alla mezzanotte del 26 al 27 luglio 1848 in Villafranca, e tanti, dopo molti stenti e pericoli, salvi in Goito condussi la mattina del 27 al prode generale De-Sonnaz. Anche per debito di giustizia e di gratitudine deggio aggiungere, che allorquando il 23 febbraio dell'anno corrente fui astretto a ritirarmi sul suolo Sardo, popolo e truppa onoratamente, ospitalmente mi accolsero. Il Governo stesso con sua lettera del 1 marzo, diretta al bravissimo gen. Lamarmora, per cui non ho espressioni bastanti di gratitudine, si mostrò dispostissimo a nostro vantaggio. Dopo variò, e tutto ciò ch'ella dice è vero pur troppo!.... Clemente il Cielo esser possa con tutti, ed in ispecie per questa terra adorata, quanto lo invoca e vivamente desidera chi si protesta

Suo riconoscente e dev. servo
De-Laugier.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI.

Bardi — Berchet Giovanni.
Taggia — Spinola Giambattista, capitano.
Cossato — Sola Carlo, professore.
Spigno — Rossi avv. Leopoldo Giuseppe.

Torino. — Quest'oggi verso le 5 1|2 fu prestato in piazza Castello dalle truppe di guarnigione in Torino, in presenza del principe Eugenio di Carignano, il giuramento di fedeltà al nuovo re Vittorio Emanuele II ed allo Statuto.

— Sarà per domani convocata la guardia nazionale allo stesso effetto.

Roma. — *Assemblea Costituente, tornata del 18 marzo:* *Rusconi, ministro degli affari esteri* propone che l'Assemblea indirizzi un proclama a tutti i popoli della Penisola.

Molte voci. Ai popoli della Repubblica solamente.

Il presidente. Chi intende d'indirizzare il proclama solo ai popoli della Repubblica s'alzi, chi no, resti a sedere.

L'Assemblea approva a maggioranza di voti.

Il presidente propone di scegliere tre deputati per formare il proclama.

Molte voci. La scelta al presidente.

Il presidente. La Commissione verrà formata dai deputati Agostini, Audinot e Zambeccari.

Cernuschi sale alla tribuna e dice: ora che l'armistizio è sciolto, bisogna pensare che la guerra non è contro l'Austria solo, ma bensì contro Napoli ancora. Quindi legge un discorso d'un deputato di Napoli; dice nel 1815 che eravi altra guerra contro Napoli e contro l'Austria, e che vi era pure un altro Pio fuggito, e un altro Ferdinando che voleva rimettere il Papa in Roma, quindi legge da un libro un brano di quella storia.

Molte voci. Silenzio.

Colina. La storia la sappiamo anche noi; non è dunque necessario.....

Il presidente. Quando uno la cita per chiarire un suo discorso, l'Assemblea è pregata ad ascoltarla.

Cernuschi seguitando il suo discorso mostra che i fatti della guerra Napoletana concorrono pressochè tutti a questa del dì d'oggi, quindi conchiude « che il cuore dell'Italia è in Roma, che, caduta Roma, è perduta l'Italia, e che l'Assemblea è responsabile.

Saffi, ministro dell'interno chiama l'attenzione della Assemblea sopra cose di grave urgenza. Chiede che la Civica stia pronta ad accorrere a ciascun bisogno per difendere la città e i confini, stante che siamo in pericolosi momenti; chiede all'Assemblea la somma di cinquanta mila scudi per l'attivazione della Guardia Civica mobilizzata.

L'Assemblea concede la domanda fatta dal ministro dell'interno.

— Merita di essere riprodotto il seguente ordine del giorno del ministro della guerra in data 19 marzo.

Sono state molto gravose all'animo mio le pretese che da qualche corpo delle nostre milizie si vanno accompagnando, a fine di conseguire uno sconto nei Boni del Tesoro.

Nei tempi che la salvezza della patria e della libertà è suprema legge d'ogni cittadino, è debito d'ogni cittadino di cooperare con dei sacrifici per la pubblica incolumità. Ma tanto maggiore è il debito del sacrificio in coloro che dall'incremento della loro patria ebbero incremento di fortuna e di onore. Ognuno sa, i vantaggi conseguiti dalla nostra ufficialità; gli aumenti nei gradi e nei soldi furono tanto più notevoli quanto meno erano da sperare. Le piccole ed umili sorti dei molti si tramutarono in una decorosa grandezza. Ond'è che la querela, promossa oggi da taluni dei medesimi, è indizio di anima avara, e chiusa affatto ad ogni senso di patrio interesse.

Quella querela è un vituperio.

Ed io con queste pubbliche parole di riprovazione la espongo al pubblico biasimo, affinchè nei colpevoli ri[illegible], s'è possibile, un senso di rossore e di emenda.

Il ministro interino A. Calandrelli.

— Leggesi nel *Monitore Romano.* — A scanso d'equivoci e per ogni migliore intelligenza si previene che la Republica Romana non riconosce, e quindi dichiara di niun effetto i ***passaporti, i visti o gli atti qualunque di legalizzazione*** che si rilasciano da taluni nunzii pontificii all'estero, comunque ora destituiti di ogni rappresentanza politica e diplomatica.

ESTERO.

FRANCIA. — Togliamo da un'articolo del *Débats* le seguenti riflessioni, che ci sembrano pur troppo vere, intorno alle nostre presenti circostanze.

Tutti in Piemonte comprendono la gravità della nuova lotta, tutti hanno gli occhi rivolti al sapiente generale polacco, che non dubita d'incaricarsi d'una impresa tanto difficile e sul Re che acconsente di giocare la corona e la vita piuttosto che rimanersene sotto il peso degli indegni sospetti e degli oltraggi che furono la sola ricompensa della sua ammirabile devozione alla causa italiana nella prima campagna.

Il ministero piemontese, composto di uomini poco capaci, ma entusiasti, assume la maggiore delle responsabilità. Se codesti uomini non hanno fornito abbondantemente i magazzini dello Stato; se, rimasti sordi alle dichiarazioni del capo da essi scelto, non hanno assicurato la sussistenza dell'armata; se non hanno riempiute le casse dello Stato per assicurare la paga delle truppe, la nazione sarà in diritto di chieder loro un conto severo della leggierezza colla quale, per salvare il loro amor proprio e soddisfare alle loro passioni politiche, avranno cacciata nelle terribili eventualità di una guerra ineguale un'armata di 60,000 uomini, la parte eletta della popolazione e l'ultima risorsa dello Stato in caso d'invasione.

Se fosse vero che tale si fosse la situazione, nessuno vorrebbe dubitare che codesti ministri non abbiano fatto il seguente calcolo: Vinto, il Piemonte è distrutto e niuno conoscerà il nostro misfatto, poichè resterà sepolto nella comune rovina. Se pel contrario la vittoria corona gli sforzi dell'armata, noi facciamo facilmente un imprestito e la Lombardia intanto nutrirà la guerra.

Voglia il cielo che un'armata lanciata con tanta leggerezza in una guerra così importante giunga a salvare il suo paese e liberare l'Italia!

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Breslavia* afferma che il 13 il gabinetto austriaco, dopo lunga considerazione, deliberò d'intervenire in Italia, cominciando dagli Stati romani. Ciò era prima che si ricevesse notizia della cessazione dell'armistizio in Piemonte.

PRUSSIA. — Berlino, 18 *marzo.* — Quest'oggi, anniversario della rivoluzione, la capitale è stata alcun poco agitata. Ciò che produsse una leggiera effervescenza in alcune vie della città, si fu che i constabili hanno creduto di dover arrestare le persone che avevano i cappelli ornati di coccarde dove il color rosso era troppo visibile. Un arresto fu fatto per questo motivo nella Behrenstrasse. Si sono formati dei gruppi; ma bastò a dissiparli un debole rinforzo di constabili.

Nella Friedrichstrasse, all'angolo della Mohrenstrasse, un popolano si pose ad affiggere un avviso; un constabile trae la spada e straccia l'affisso. Ne segue una rissa, ed il constabile, fuggendo, cadde nei canali. Si è veduta qualche persona in lutto. La Gazzetta nazionale comparve con una vignetta rappresentante delle tombe e l'immagine delle famiglie piangenti, ed una stella circondata dalla data istorica del 18 marzo.

In un supplemento sono riprodotti, dalla *Gazzetta di Voss*, i principali documenti relativi alla rivoluzione. Il giornale annuncia nel tempo stesso che non comparirà all'indomani. *(Indép. Belge)*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano sempre i giornali d'Alemagna.

Torino. — Ieri sera verso le undici e mezzo giunse in questa capitale il nuovo Re Vittorio Emanuele, accompagnato da due soli suoi aiutanti.

Milizia nazionale di Torino.

Ordine del giorno 26 marzo 1849.

S. M. il Re Carlo Alberto abdicò ieri l'altro in favore del suo primogenito S. A. il Duca di Savoia.

La milizia della capitale presterà oggi il dovuto giuramento di fedeltà al novello Sovrano confermando quello ond'è già vincolata allo Statuto.

Perciò appena si batterà la generale raccolta, i militi tutti converranno in tenuta di parata ed armati nei siti di riunione stabiliti per li rispettivi loro battaglioni, per essere poi diretti a quello che verrà fissato per una generale rivista.

Viva il Re Vittorio Emanuele II!
Viva lo Statuto!
Il Generale Comandante Superiore
Maffei.

Parigi, 23 *marzo.* — A Parigi si è proseguito a [illegible] rare la protesta della Montagna all'Assemblea contro la legge della chiusura dei *club*, ma fino alla sera del 21 corrente non aveva raccolto che un centinaio di firme.

Borsa di Parigi, 23 *marzo.* — L'incertezza sulle cose d'Italia, e la condotta violenta che sembra voler seguire la minoranza dell'Assemblea nazionale produsse in principio pesantezza nei fondi: più tardi la voce, che vi fossero trattative fra Sardegna ed Austria, quantunque non fondata, li fece alquanto rialzare. Il 5 per 0,0 chiuse a 82, 55: il 3 a 52, 30.

Francoforte, 19 *marzo.* — « Abbiamo ricevuto da fonte sicura la notizia, che l'Austria ha proposto ai Gabinetti di Saint-James e di Parigi di aprire un Congresso generale delle potenze segnatarie dei trattati del 1815 per rivedere codesti stessi trattati. » *(Corrisp. parlam.)*

S. Niccolini *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
, 6 mesi . . » 22 —
, 3 mesi . . » 12 —
, 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
, 6 mesi . . » 24 —
, 3 mesi . . » 13 —
, 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*, lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 28 Marzo 1849.** **N.° 387.**

TORINO

27 *Marzo.*

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

CITTADINI!

Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio GENITORE mi chiamarono assai prima del tempo al Trono de' miei AVI.

Le circostanze fra le quali io prendo le redini del Governo sono tali, che senza il più efficace concorso di tutti, difficilmente Io potrei compiere all'unico mio voto, la salute della Patria comune.

I destini delle Nazioni si maturano nei disegni d'IDDIO: l'uomo vi debbe tutta la sua opera; a questo debito Noi non abbiamo fallito.

Ora la nostra impresa debb'essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre Instituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei Popoli; io m'appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla Nazione in ricambio aiuto, affetto e fiducia.

Torino, addì 27 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Le prime parole che il nuovo Re volge alla nazione sono ripiene di quella nobile e maschia semplicità, che è carattere principale d'una difficilissima situazione fortemente assunta.

Il Re si volge fidente alla nazione chiedendo *aiuto*, *fiducia* ed *affetto*. E tanto si richiede, perchè egli ponga una mano risoluta a rammarginare le grandi piaghe della patria che sanguineranno per lunghi giorni. Questo franco appello troverà un pronto eco in ogni cuore, perchè è parola di giustizia pronunziata da chi fortemente propugnavala col proprio sangue sui campi di battaglia. È parola d'ordine pronunziata in mezzo all'ira de' partiti, pronta a rinascere dallo stesso seno dei nostri disastri: è parola d'avvenire, perchè fonda le speranze sue sul mantenimento sincero della libertà: e la libertà veracemente ed universalmente intesa la farà fruttare: perchè non v'è sventura sì grande che la virtù degli uomini non ripari col tempo: e noi abbiamo bisogno di molta virtù, di molta moderazione, di molta fatica per esser degni veramente della libertà.

NUOVO MINISTERO.

Esteri e presidenza del Consiglio. — De-Launay, senatore.
Interni. — Pinelli, deputato.
Finanze. — Nigra, senatore.
Guerra. — Dabormida, deputato.
Grazia e giustizia. — Cristiani, presidente del magistrato d'appello di Casale.
Istruzione pubblica. — Mameli, presidente dell'università di Cagliari.

Non si conoscono ancora i due ministri dei lavori pubblici e d'agricoltura e commercio.

La Camera de' deputati si è adunata iersera in seduta straordinaria che durò dalle 9 alle 12 1\|2. Soggetto primario della discussione era l'argomento vitale, che preoccupa in questo momento tutto il popolo dell'Alta Italia, e da qui a poco preoccuperà tutti gli abitanti della Penisola. La Camera voleva finalmente conoscere dove siamo, in seguito alle sventure toccateci nella guerra; se un armistizio o una pace si sia conchiusa, in quali termini si sia convenuto, fin dove l'onore del paese ne resti alterato, fin dove le conseguenze sian capaci di estendersi.

Il nuovo ministro degl'interni si presentò alla tribuna col tristo incarico di leggere il testo di un armistizio, firmato al Quartier generale dal gen. Crzanowski e dal duca di Savoia per parte nostra, dal maresciallo Radetzky per parte dell'armata austriaca.

È impossibile il dare un'idea esatta della commozione destatasi nella Camera e comunicatasi sull'istante nella ringhiera del pubblico, nell'ascoltare i primi patti del generale Radetzky per la sospensione delle ostilità. Grida improvvise sursero da ogni parte, grida che nessuna forza pareà potere arrestare se, anche in quel momento, l'intimo senso del proprio dovere, e l'orrore medesimo dell'abisso in cui siamo caduti, non avessero soperchiato l'impressione del dolore che agitava la Camera.

Essa si ricompose ed ascoltò il rimanente dell'atto, prima che di nuovo lasciasse scoppiare la manifestazione della sua angoscia. La parola fu chiesta precipitosamente da molti oratori, e ripetutamente accordata. Calda ed energica in tutti, interrotta da furiosissimi applausi, non dava il menomo indizio dell'eloquenza artificiale.

Col generale turbamento, coll' impressione delle supreme circostanze a cui ci troviamo ridotti, coll'ardente desiderio di opporvi un riparo, l'avvenire farà ragione di tutto ciò che si possa forse scoprire di precipitato nelle risoluzioni che la Camera ha prese. L'armistizio fu dichiarato *incostituzionale*; una deputazione fu nominata per condursi ad esprimere al Re i sentimenti della Camera ed ascoltare le sue risposte; furono minacciate a' ministri le pene dovute all'alto tradimento, se mai permettano o *efficacemente non impediscano* l'entrata degli austriaci in Alessandria; e per ultimo, a proposta del deputato Mellana, fu *invitato* il potere esecutivo a concentrare sopra Alessandria e la Liguria ogni mezzo possibile di difesa che ancora rimanga.

Le conseguenze di tali risoluzioni si possono presentire, ma è ben difficile calcolarle, e più difficile ancora lo esprimerle nettamente.

Forse l'intento, a cui sinceramente miravano taluni de'deputati, si sarebbe potuto ottenere con risoluzioni diverse. Ma il tempo stringe, i mali son gravi, la quistione è vitale, e il supremo momento nel quale si deliberava potrà scusare quelle parti della seduta, nelle quali il carattere di una Camera legislativa si trovò ecclissato dall'impeto del cuore italiano, colpito dalla più grande sventura che mai ci sia potuto toccare.

In mezzo alla discussione, il presidente, a nome della Camera, domandò ai ministri che deponessero l'atto formale dell' abdicazione di Carlo Alberto. Il Ministero assicurò di non averlo fin'allora ricevuto; e non saperne al di là di quanto il passato Ministero ne avea annunziato alle Camere. Il deputato Tecchio, ex-ministro, soggiunse che il passato Ministero non avea saputo l'abdicazione se non che dalla relazione di due persone addette al servizio di Carlo Alberto. Il suo collega Rattazzi dovette correggere l'asserzione del Tecchio, e dichiarò che una comunicazione dell'exministro Cadorna, dal quartier generale, erasi effettivamente ricevuta, e se n'era data notizia alla rappresentanza nazionale.

Questo fatto, a tutti notorio, non poteva rimanere nascosto; è su di esso che tutti ci fondiamo a credere compiuta l'abdicazione di Carlo Alberto, e a riconoscere il potere reale trasmesso nella persona del suo successore. Su questo fatto dunque riposavano pure i nuovi ministri nell'avere ieri accettato il portafoglio.

Ammettiamo che i deputati che ora han posto in dubbio la formale autenticità dell'atto d'abdicazione possano aver elevato una quistione giuridica; ma è inconcepibile l'accanimento con cui gli ex-ministri ed i loro amici, cioè coloro sotto cui l'abdicazione avvenne, e da cui fu officialmente comunicata alle Camere, chiamano sul capo de' nuovi ministri, nati da poche ore, le più terribili responsabilità, e sostengono di non sentirne il menomo peso sopra se stessi.

In breve, l'attitudine che la Camera ha preso ieri sera, rende sempre più complicata la nostra posizione politica. Poche soluzioni essa ammette, l'una più grave che l'altra, e tutte superiori alle possibilità che sarebbero alla portata del nuovo Ministero, la cui esistenza ognun si accorge come dopo tali risoluzioni della Camera sia divenuta problematica.

Non resta dunque a contare che sulla sopravvenienza di una mente superiore, che abbia la forza di calmare le impressioni del passato, raccogliere i mezzi presenti, scoprire il meno sciaurato partito che sia oramai possibile escogitare, e salvare il paese.

Questa mente sarà immortale nella nostra storia se mai si giunga a trovarla.

Quest'oggi, come erasi ieri annunziato, radunavansi le quattro legioni della guardia nazionale in gran parata onde prestare solenne giuramento di fedeltà al Re Vittorio Emanuele II.

Alle 3 trovavasi tutta schierata la guardia sulla piazza Castello, ed occupavane i quattro intieri lati.

Usciva il Re a cavallo, ed al suo apparire alzavansi da ogni lato dall'immensa popolazione accorsa unanimi applausi. Percorreva tutte le file, ed al suo passaggio le grida di viva il Re, viva lo Statuto, ripetute col più sincero entusiasmo, salutavano il generoso Principe. Poco stante vedevasi uscire dal palazzo la giovane Regina con tutta la reale famiglia in cocchio, ed essa pure percorreva tutta la fronte delle schiere nazionali: commoventissimo spettacolo, che destò in tutti gli animi la più grata sorpresa e richiamò sulle labbra di tutti i più affettuosi e prolungati evviva. Fermatosi quindi il Re di contro alla loggia reale, stando al suo fianco la carrozza in cui erano la Regina circondata dai suoi bambini, difilarono le quattro legioni, ripetendo le grida di VIVA IL RE, VIVA LA REGINA, VIVA LO STATUTO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VENEZIA, 20 *marzo.* — Leggiamo nell'*Indipendente.* — Ieri ad un'ora pomeridiana partì da Venezia col suo stato maggiore il generale in capo Guglielmo Pepe, per trasportare a Chioggia il suo quartier generale. Mentre egli attraversava la piazza di S. Marco per recarsi al piroscafo a ciò preparato, la molta gente che vi si trovava festeggiò affettuosamente, ed accompagnò con applausi cordiali fino all'imbarco l'illustre veterano delle patrie armate e delle libertà nazionali, l'uomo che sa congiungere così bene le virtù del soldato a quelle del cittadino. La dimostrazione non preparata al capitano patriotta, che si disponeva ad uscire in campagna, servì a manifestare sempre più come in Venezia tutte le classi del popolo ammirino quella vita cavalleresca, e salutino fiduciose nella guerra ricominciante la salvezza della patria.

Sotto gli ordini del contr'ammiraglio Giorgio Bua, comandante la divisione navale veneta, stanno le corvette *Lombardia*, *Veloce* e *Indipendenza*; i brick *Crociato* e *S. Marco*, e il piroscafo *Pio IX*.

Riportiamo l'ordine del giorno del contrammiraglio Bua, alla cui distinta capacità il Governo affidava il comando della squadra navale, come dispose sui diversi legni egregi ufficiali della nostra brava marina.

Ordine del giorno alla Divisione navale-veneta.

Onorato per la seconda volta dal Governo provvisorio del comando della divisione navale, mi è gratissimo il riunirmi di bel nuovo con voi, o fratelli d'armi, per operare contro il nemico della nostra indipendenza, a sostegno della legittima e santa nostra causa.

Come nel maggio dell'anno scorso, così presentemente saremo uniti ad una sorella marina italiana, colla quale emuleremo, per renderci degni e meritevoli della patria.

La medesima raccomandazione, che vi feci allora, devo ripeterla presentemente, essendo questa una delle verità immutabili, che sussiste in tutti i tempi ed in tutte le forme politiche di Governo, cioè: fiducia reciproca verso i proprii superiori, spirito di ordine, subordinazione; con questi indispensabili elementi, necessarii ad ogni armata, potremo felicemente riuscire nelle nostre imprese, che mireranno all'alto scopo di stabilire per sempre la nostra indipendenza.

Venezia, 18 marzo 1849.

BUA *generale contr'ammiraglio.*

FIRENZE, 23 *marzo*. Intorno alle elezioni per la Costituente il *Conciliatore Toscano* ha quanto segue:

Si conoscono già nella più parte i nomi dei rappresentanti che sono usciti dalle urne elettorali. Quello che pensammo circa la legge che inaugurava in Toscana il suffragio universale, lo esponemmo altra volta, nè sentiamo il bisogno d'insistervi ulteriormente. Fatto sta che le elezioni sono avvenute sotto la operosità dei Circoli, e in mezzo all'apatia della parte moderata, e questa doppia circostanza ha data ai primi il guadagno totale della partita.

Intendiamo l'operosità dei primi, non intendiamo l'apatia della seconda.

Quindi tutti coloro che ebbero a torto o ragione fama di aristocratici sono rimasti esclusi; sono rimasti esclusi coloro che furon notati del nome di *conservatori*: esclusi finalmente presso che nella totalità anche quelli che più o meno hanno fatta professione di dottrine costituzionali. La storia deve tener conto di questo fatto, unico forse nel genere suo negli annali dei parlamenti.

Questa esclusione ha recata la conseguenza, che nella nuova Assemblea non figuri che un solo tra i membri dell'antico Senato, che pure accoglieva le migliori illustrazioni del nostro paese: che le università toscane non vi abbiano che uno [illegible] dei loro membri: che [illegible] magistratura non ve ne abbia alcuno: che niuno ve ne sia tra gli uomini pratici appartenenti all'antica amministrazione: e che gli uomini più eminenti della Barra Toscana, o che hanno acquistata qualche fama nelle scienze economiche e morali sieno stati colpiti dall'ostracismo.

Mai più di questa volta fu applicata con maggior rigore la massima che a cose nuove vi vogliono uomini nuovi.

Si è creduto forse in tal modo di avere uomini sulla di cui sincerità liberale non cadesse dubbio? Si ebbe in mira di avere un'Assemblea perfettamente devota al Governo provvisorio? Si è creduto di averla così composta di uomini il di cui italianismo non soffrisse eccezione? Si volle eliminare ogni possibile discussione sopra misure ormai deliberate in precedenza?

Noi non cercheremo di rispondere a questi quesiti che facilmente si presentano alla mente d'ognuno.

Molto meno vorremmo fin d'ora precipitar giudizii sulla sapienza delle risoluzioni che saranno prese dall'Assemblea.

La sfera più larga o più stretta degli uffici cui essa è chiamata ad esercitare e che per ora sono ignorati da noi potranno determinare nel fatto, se gli elementi che a bene esercitarli occorrevano, nell' Assemblea si rinvengono.

Intanto noi, che altre volte nelle colonne di questo giornale combattemmo lo spirito di esclusione, il quale si voleva prevalesse in alcuna delle passate elezioni, abbiamo dovuto notare lo spirito di esclusione che in altro senso questa volta ha prevalso, e per opera del quale rimangono fuori dell' Assemblea non pochi sulla di cui capacità, e schiettissima fede nei principi di libertà non poteva dubitarsi. Se per tal modo siasi creata una forza vera non sta a noi il giudicarlo.

FIRENZE, 24 *marzo*. — Ordine del giorno ai militi della guardia nazionale.

Nel giorno di domenica 25 i deputati eletti con suffragio generale diretto si adunano in Firenze per dare esistenza all'Assemblea costituente Toscana.

Militi, è giunto il giorno nel quale i rappresentanti della popolazione Toscana si raccolgono per pronunziare sul futuro destino del paese nostro.

A noi, guardia nazionale, a noi forza armata del popolo appartiene cingere delle nostre armi patriottiche i deputati chiamati a tanto grado dalla volontà dei popoli Toscani.

Ed è perciò che ad onorarli io v'invito tutti quanti siete militi nazionali pel giorno di Domenica a ore 9 precise onde riunirvi nei rispettivi locali, per poi da questi essere guidati nei luoghi assegnati a ciascun battaglione.

E dappoichè prometteste di esser voi in quel giorno e poi in appresso, sorvegliando la Camera, l'egida di sicurezza, la potenza al mantenimento dell'ordine, alla libera esposizione della volontà; e dappoichè in momenti solenni, solenne deve essere il concorso di voi, ne consegue che lo intervento dei militi nazionali tutti al servizio di domenica è ordinato obbligatorio.

E non potendo considerare quali militi nazionali intesi e convinti dello scopo tutto patrio della istituzione della guardia nazionale, e dovendo anzi riguardare i mancanti senza una chiara e legittima ragione, quali incuranti dell'ordine e del decoro del paese nostro, è a sapersi che saranno ritirate le armi di proprietà del Governo a tutti quelli che incorreranno nel difetto di loro presenza. E con queste armi, fattesi inutile istrumento di difesa pel paese, si armeranno militi nazionali desiderosi di mostrarsi tali pello zelo, pel coraggio, e pell'amore verace del bene dei concittadini nostri.

Dal Comando generale della guardia nazionale
li 23 marzo 1849.

Il Generale ZANNETTI.

— Lettera del generale d'Apice al cittadino presidente del Governo provvisorio.

« Mi trovo eletto deputato per l'Assemblea Costituente Toscana. Questo voto m'onora, e lo ritengo per ricompensa grandissima del poco che ho potuto fare pel paese; però io non devo accettare, e dico che non devo perchè la mia coscienza non mi permette di decidere su cose che appartengono alla famiglia Toscana, delle quali non conosco gli interessi, nè le convenienze.

Io, per me, mi dichiaro amico alla unione di Toscana con Roma, talchè possano d'ora in poi formare uno Stato solo; ma, secondo la mia logica e la mia coscienza, credo che la deliberazione su questo proposito deva spettare ai soli Toscani.

Considero dunque dover mio rinunziare, come rinunzio con la presente, all'onorevole incarico di deputato alla Assemblea Costituente Toscana.

Ringrazio ben sinceramente gli elettori che mi scelsero a tal posto, e vi prego di sottomettere questa mia rinunzia a chi di diritto.

Vi saluto distintamente.

Vostro affezionatissimo D'APICE generale.

ROMA, 22 *marzo.* — Si dice che il Governo piemontese per la guerra dell' indipendenza abbia di già chiesto al Governo di Roma le somministrazioni di guerra in armi e danari per 25m. uomini. (*Positivo*)

— Ad eccezione dei rappresentanti svizzero e inglese tutti han calato le armi nazionali e pontificie dalle loro residenze.

— Questa notte partirà della truppa per Terracina, secondo altri per Frosinone. A questo fine è stato chiuso il quartiere della reale al Quirinale. Pare che tutta la linea debba tra breve partire, i cui posti saranno coperti dalla guardia nazionale. (*Nazionale*)

Proclama ai militi della guardia nazionale di Roma.

Mentre il Governo procedeva energicamente contro i pochi traviati, che cogli impeti incivili delle loro passioni turbando l'ordine e mettendosi innanzi alle leggi della repubblica, ne offendono la dignità: una protesta generosa, uscita dai vostri battaglioni, veniva a confortarci nella nostra amarezza; perocchè amarissima cosa è per noi il vedere da alcuni mal compresa la santa idea di libertà, l'essere costretti a biasimare e punire la colpa laddove non vorremmo che applaudire e premiare la virtù cittadina.

Voi avete protestato sdegnosamente contro l' insulto fatto alla nazionale milizia dal piccolo numero di coloro, che insigniti dell'uniforme della medesima, sogliono mescolarsi ai tumulti di piazza, e convertire in insegna di inquietezze e di scandali la divisa dell'ordine civile e della pubblica sicurtà, come è avvenuto in alcune arbitrarie inquisizioni e violazioni della libertà individuale, e come l'altra notte avvenne sotto il palazzo Farnese.

Militi cittadini! questo magnanimo sdegno sta bene in petti romani. La devozione alle patrie leggi e la severa osservanza della disciplina fecero onnipotente l'antica Roma nelle sue conquiste guerriere. Queste medesime virtù, poste a guardia del nuovo concetto di libertà e di giustizia universale, che voi siete tenuti a compiere sovra la terra, vi renderanno onnipotenti nelle morali conquiste, a cui la Provvidenza vi chiama.

I moti violenti, i tumulti popolari, le romorose manifestazioni politiche possono avere, o cittadini, motivo e significato in quelle forme di Governo, le quali rilevano dal fatto arbitrario della storia e della volontà di pochi, e non dalla coscienza libera e spontanea del popolo. Essi moti sono in allora altrettante generose e necessarie espansioni di una più larga idea di civiltà. Ma quando il Governo si compenetra perfettamente col sentimento e col diritto della nazione, quando il Governo non è che l'attuazione ordinata e ben guarentita della volontà generale, come in una repubblica democratica, i tumulti e l'invasione delle leggi, non possono essere che effetto di stoltezza o di ostilità individuali mascherate sotto bugiardi e profanati nomi.

Il Governo della Repubblica non dee, nè può lasciar compromettere la sua maestà, la sua forza morale, le sue convenienze a simili intemperanze; egli ha puniti e punirà i perturbatori, essendo risoluto a reprimere efficacemente le improntitudini da qualunque parte esse derivino. Sia detto una volta per sempre e per tutti.

Per grande ventura, in questa luce di civiltà che illumina l'eterna Roma, fra questo popolo che tanto mantiene dell'antica virtù, siffatti inconvenienti sono assai lievi, e voi, militi nazionali, a cui sta profondamente scolpito negli animi l'onore del nome italiano, potete prevenirli assai di leggieri. Voi avete date in molte gravi occasioni solenni prove di attività, di unanime cooperazione, di disciplina in servigio della Patria. Il Governo confida alle vostre braccia la pubblica salute. Siate subordinati e concordi, pronti ed energici sempre nell'esercizio dei vostri doveri, e a dissipare e impedire i disordini basterà solo l'autorità dell'esempio e la virtù morale della vostra presenza.

Roma, il 21 marzo 1849.

Viva la Repubblica romana! Viva l'Italia!
Il ministro dell'interno, A. Saffi.

NAPOLI, 17 *marzo*. — Il re ritornò ieri da Gaeta, e questa mattina si è tenuto consiglio. *(Libertà)*

Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo, giunta quest'oggi alle ore 5 col piroscafo da guerra il *Pingoin*, le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommariamente.

Palermo, 14 *marzo*.

I Siciliani non entreranno in alcuno accomodamento col re di Napoli, essi non accetteranno punto la mediazione offerta dagli ammiragli inglese e francese.

L'armata regolare siciliana si compone di 15,000 uomini (oltre la guardia nazionale), in mezzo ai quali si trovano ottocento francesi. — Si aspettano due fregate a vapore, e tremila tra francesi e svizzeri.

Le Camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l'imprestito forzato, che è stato con facilità pagato, un nuovo imprestito va ad esigersi; si decreteranno delle imposte straordinarie e tutti si danno premura di far entrare il danaro al tesoro. — Il generale *Tobriant* concentra in sè il comando superiore dell'armata; è egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità comincino a Catania, e verso quel punto si concentrino le truppe.— Quivi non si fanno più gridi, e i Palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione! — S'ignora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. — La voce della dissoluzione della Camera dei deputati è senza fondamento.

(Corrisp. della Libertà).

— Leggesi nel *Monitore Toscano* numero 79 sotto la rubrica *Regno di Napoli* « Solo per servire ad una storica necessità riportiamo il seguente documento. »

Nota diretta in nome di Sua Santità dal cardinale prosegretario di Stato a tutte le Potenze.

Gaeta, 18 febbraio 1849.

Dalla sua assunzione al pontificato S. S. non ebbe altra mira che di prodigare beneficii a tutti i suoi sudditi, provvedendo in rapporto ai tempi al pieno loro ben'essere. In fatti dopo aver emesse parole di perdono per quelli, che in seguito di delitti politici erano esigliati o gemevano nelle carceri, dopo aver eretta la consulta di Stato, ed instituito il consiglio dei ministri: dopo aver accordato per l'imperiosa [illegible] la nuova legge per un'onesta libertà della stampa, ed infine uno statuto fondamentale per gli Stati della Chiesa, aveva tutto il diritto a quella riconoscenza che dei sudditi debbono ad un principe che non li riguardava che come suoi figli, e non prometteva loro che un regno d'amore.

Ma ben diversa fu la ricompensa di tanti benefizii e concessioni che loro aveva prodigato. Dopo brevi dimostrazioni di contento, eccitate allora da quelli che nutrivano già nel cuore le più colpevoli mire (dimostrazioni che il S. Padre si sforzò di far cessare con tutti i mezzi che gli suggeriva il proprio cuore paterno) bentosto raccolse gli amari frutti dell'ingratitudine.

Violentato da una fazione senza freno ad impegnarsi in una guerra contro l'Austria, fu obbligato a pronunciare, nel Concistoro del 26 aprile dello scorso anno, un'allocuzione, nella quale dichiarò al mondo intero, che il suo dovere e la sua coscienza non gli permettevano di consentirvi. Ciò bastò a far scoppiare le preparate trame in aperte violenze contro l'esercizio del suo pieno e libero potere, forzandolo alla divisione del ministero di Stato in ministero ecclesiastico e ministero laico, divisione che non ha mai riconosciuto.

Tuttavia il S. Padre sperava, che, ponendo alla testa dei diversi ministeri uomini capaci ed amici dell'ordine, le cose avrebbero presa una piega migliore, e che i mali che già facevan presagire di tante disgrazie si soffermerebbero in parte. Ma un ferro omicida, sospinto da una mano assassina, distrusse colla morte del ministro Rossi le speranze che aveva concepito. Questo delitto, esaltato come una gloriosa azione, inaugurò imprudentemente il regno della violenza, ed il Quirinale fu circondato da uomini armati, si tentò d'incendiarlo, furono tirati colpi di fucili contro gli appartamenti dove era il sovrano pontefice, e si ebbe il dolore di vedere uno dei suoi segretarii rimastone vittima. Volevasi in fine battere il suo palazzo a colpi di cannone, e penetrarvi a viva forza, se non consentiva ad ammettere il Ministero che gli era imposto.

Dietro una serie di così atroci fatti, avendo dovuto, come tutto il mondo sa, soccombere sotto l'impero della forza, il sovrano pontefice si trovò nella dura necessità di doversi allontanare da Roma e dagli Stati Pontificii, per ricuperare quella libertà che gli era stata tolta, e che goder dee nel pieno esercizio della sua suprema potestà. Grazie alla Provvidenza si ritirò in Gaeta e ricevette l'ospitalità d'un principe eminentemente cattolico. Là circondato da una parte del sacro collegio e dai rappresentanti di tutte le potenze, colle quali conserva amichevoli relazioni, non tardò un instante a far intendere la sua voce, e ad annunziare con l'atto pontificale del 27 novembre passato, i motivi della temporaria sua separazione dai suoi sudditi, la nullità e l'illegalità di tutti gli atti emanati dal Ministero innalzato dalla violenza, e nominò una commissione di Governo, onde pigliasse la direzione degli affari pubblici durante la sua assenza dai proprii Stati.

Senza tener conto delle di lui volontà, e cercando di attenuarne la forza fra le classi inesperte, col soccorso di menzogneri pretesti, gli autori di queste sacrileghe violenze non temettero di procedere a più grandi attentati; arrogandosi i diritti che non appartengono che al sovrano, istituirono una commissione di Governo illegale col titolo di Giunta di Stato provvisoria e suprema. Con un altro atto del 17 dicembre ultimo, il S. Padre protestò contro questo nuovo e grave sacrilegio, annunciando che questa Giunta di Stato non era che una usurpazione della sovrana potenza, e non poteva per conseguenza avere alcuna autorità.

Egli sperava che tali proteste avrebbero richiamato i fuorviati suoi sudditi al dover loro di fedeltà; ma un nuovo atto, e più mostruoso ancora per patente fellonia e vera ribellione sopravvenne a mettere il colmo alle sue amarezze. Tale fu la convocazione d'un'Assemblea generale nazionale dello Stato romano per stabilire le nuove forme politiche a darsi agli Stati della S. Sede. Fu allora che con un altro *Motu-proprio* del gennaio ultimo, protestò contro questo atto, e condannollo come un odioso e sacrilego attentato commesso in pregiudizio della sua indipendenza e della sua sovranità, degno delle pene comminate dalle leggi tanto divine che umane, e proibì a tutti i suoi sudditi di prendervi parte, prevenendoli che chiunque osa attentare alla sovranità temporale del sovrano pontefice romano s'espone alle censure ed alla scomunica maggiore; pena, in che esso dichiarava incorsi coloro i quali in qualunque modo si fosse, e con menzogneri pretesti avessero violata ed usurpata la sua autorità.

Come fu accolta dal partito anarchico una tale protesta ed una così imperiosa condanna! Basterà rammentare che si fecero tutti gli sforzi possibili per impedir che si divulgasse. Si minacciò di severe pene chiunque oserebbe istruirne il popolo e non seconderebbe le viste degli anarchisti!

Nullameno, malgrado una così inaudita violenza, la maggiorità dei sudditi rimase fedele al Sovrano, s'espose a tutti i sacrifici, eziandio a quello della vita, piuttosto che mancare al debito di suddito e di cattolico. Esasperato più sempre dal veder contrariati i suoi disegni, il partito anarchico raddoppiò in mille modi la violenza ed il terrore senza riguardo al rango ed alla condizione; ma volendo ad ogni costo consumare questo eccesso di fellonia, ebbe ricorso ai più vili mezzi mercenari. Trapassando d'eccesso in eccesso abusò dei beneficii stessi accordati dal sovrano pontefice, convertendo specialmente la libertà della stampa nella più rivoltante licenza.

Dietro le più inique concussioni all'oggetto di ricompensare i loro complici e di non tollerar più la presenza delle oneste e timorate persone, dopo tanti assassinii commessi sotto l'egida loro, dopo avere sparso per ogni dove la ribellione, l'immoralità, l'irreligione; dopo aver sedotta la impudente gioventù, senza rispettare gli stessi luoghi consacrati al pubblico insegnamento per convertirli in caserme di milizia la più indisciplinata, formata di transfugi e di scellerati degli esteri paesi, gli anarchisti vogliono ridurre la capitale del mondo cattolico, la sede dei pontefici in un seggio di empietà, struggendo, se il potessero, ogni idea di sovranità per colui che è destinato dalla Provvidenza a reggere la chiesa [illegible], e che precisamente per esercitar liberamente la sua autorità sopra tutto l'universo cattolico, gode di uno stato come patrimonio della chiesa.

S. Santità, come si sa, poco tempo dopo il suo arrivo in Gaeta, con data del 4 dicembre ultimo, diresse la sua voce a tutti i sovrani coi quali sta in rapporto, partecipando loro la sua partenza dalla sua capitale, e dagli Stati pontificii, del pari che le cause che l'avean provocata, invocava il loro soccorso per la difesa dei dominii della Santa Sede. È per esso d'una ben viva soddisfazione il dichiarare che tutti hanno risposto con amore alla sua domanda, han preso la più viva parte ai suoi dolori, alla penosa sua situazione, si sono offerti per intervenire in suo favore, nel tempo stesso che hanno testimoniato in suo riguardo i più caldi sentimenti di devozione e di attaccamento.

Nell'aspettativa di così felici e generose disposizioni mentre S. M. la regina di Spagna aveva con tanta sollecitudine provocato un congresso delle potenze cattoliche onde avvisare ai mezzi di ristabilire prontamente il santo padre nei suoi Stati e nella piena sua libertà ed indipendenza, proposta alla quale avevano aderito diverse potenze e per la quale aspettavasi l'adesione dell'altre, è doloroso il dover rammentare che gli Stati pontificii sono in preda ad un incendio devastatore, opera del partito sovvertitore di tutte le istituzioni sociali, e che sotto lo specioso pretesto di nazionalità e d'indipendenza non tralasciò alcuno sforzo per arrivare al colmo de'suoi delitti.

Il decreto detto fondamentale, emanato il 9 corrente febbraio dall'Assemblea costituente romana, costituisce un atto che è lo straripamento della più nera fellonia e della più abbominevole empietà. Vi è principalmente dichiarato il Papa decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano, vi si proclama la repubblica, e con un altro atto si decreta l'abolizione degli stemmi del S. Padre. Sua Santità vedendo così avvilire la sua suprema dignità di Pontefice e di Sovrano, protesta innanzi a tutti i sovrani, a tutte le nazioni, a tutti i cattolici del mondo intiero contro questo eccesso di irreligione, contro un attentato così violento che lo spoglia dei suoi sacri ed imprescrittibili diritti. Se non si portasse un pronto rimedio ad un tale stato di cose, i soccorsi non arriverebbero che quando gli Stati della chiesa, oggi in preda ai loro più crudeli nemici, sarebbero ridotti in cenere.

Il S. Padre avendo ora esaurito tutti i mezzi in suo potere, obbligato dal suo dovere in faccia al mondo cattolico, di conservare nella sua integrità il patrimonio della chiesa e la sovranità che vi è annessa, tanto indispensabile per mantenere la sua libertà e la sua indipendenza come capo supremo della chiesa medesima; commosso dai gemiti dei suoi fedeli sudditi che implorano ad alta voce soccorso, onde sottrarli al giogo di ferro ed alla tirannia che più non possono tollerare, di nuovo si rivolge alle potenze estere, e specialmente verso le potenze cattoliche che con tanta generosità d'anima ed in modo così deciso hanno manifestata la loro ferma volontà di difendere la sua causa.

Egli ha la certezza che esse vorranno con sollecitudine concorrere, col loro intervento morale, a ristabilirlo sul suo seggio nella capitale dei suoi dominii, che furono piamente costituiti al fine di mantenere la sua piena libertà e la sua indipendenza, e che sono stati garantiti dai trattati che formano la base del diritto pubblico europeo.

E poichè l'Austria, la Francia, la Spagna e il regno delle due Sicilie si trovano per la geografica loro posizione in situazione di potere efficacemente concorrere colle loro armi a ristabilire nei dominii della S. Sede l'ordine distrutto da un'orda di settarii, il S. Padre riposandosi nell'interesse religioso di queste potenze figlie della chiesa, reclama con piena fiducia il loro intervento armato per liberare principalmente gli Stati della S. Sede da questa fazione di miserabili, che con ogni sorta di misfatti vi esercita il più atroce dispotismo.

Tale è il solo mezzo di potere ristabilire l'ordine negli Stati della chiesa e di rendere al sovrano-pontefice il libero esercizio della sua suprema autorità, come imperiosamente esigono il suo carattere sacro ed augusto, gl'interessi della chiesa universale e la pace dei popoli. Così è che potrà conservare il patrimonio che ha ricevuto assumendo il pontificato per trasmetterlo nella sua integrità ai suoi successori.

È la causa dell'ordine e del cattolicismo. E però il S. Padre nutre speranza che mentre tutte le potenze, colle quali egli è in amichevoli rapporti, e che nella situazione in che l'ha ridotto un partito di faziosi, gli hanno in tanti modi dimostrato il più vivo interesse, daranno un'assistenza morale all'intervento armato, che la gravità delle circostanze lo forza ad invocare, le quattro potenze designate qui sopra non perderanno un momento a compir l'opera ch'esso reclama da loro, e vorranno così ben meritare dell'ordine pubblico e della religione.

Card. ANTONELLI.

ESTERO.

STATI UNITI D'AMERICA, *Instaurazione del nuovo presidente*. — Ai 23 febbraio il generale Taylor giunse a Washington e il suo viaggio a traverso i diversi stati dell'Unione fu una marcia trionfale. A Vicksburg, a Louisville, a Cincinnati, a Uniontown, a Cumberland, dovunque le popolazioni si abbandonavano ad un entusiasmo che non avevano dimostrato prima per alcun presidente. A Washington crebbe quest'entusiasmo: il cannone ed i fuochi artificiali indicarono l'arrivo dell'eroe di Buenavista. Un'immensa folla e de'musici l'aspettavano al palazzo ove discese. Il vecchio soldato che sentiva ancor vivamente il dolore di una caduta fatta a Madisson fu obbligato a comparire al terrazzo del palazzo.

« Non vengo a fare un discorso, disse alla folla, nol farei pur se potessi, mi sono ferito gravemente, sono inoltre faticato ed abbisogno di riposo. Avete tutta la mia gratitudine per la vostra cortesia. Permettetemi di esprimervi i miei voti sinceri per la felicità di ciascuno di voi ».

Ciò detto il generale potè rientrare in famiglia e riposarsi delle sue fatiche e del peso della sua popolarità.

Due giorni dopo il comitato nominato dalle due camere si rese in corpo presso il general Taylor per informarlo ufficialmente della nomina di lui alla presidenza. Il capo del comitato, sig. Jefferson Davis diresse al presidente un discorso donde estraiamo i seguenti passi:

« Numerose cause, come la diversità delle professioni, circostanze di educazione o di disposizioni morali, dividono ora come sempre il popolo degli Stati Uniti in parti politiche: ma è un glorioso spettacolo veder le lotte delle opinioni, dopo essere state spinte fino al furore durante la campagna elettorale, pacificarsi appena pronunciata l'elezione; e il risultato non aveva altro bisogno per farsi accettare, d'altro potere che quello del rispetto che provano i cittadini americani per le leggi e istituzioni sotto l'impero di cui vivono.

La maggioranza del senato degli Stati Uniti appartiene al partito politico che combattè per far mancare la vostra elezione.

Il mio simbolo politico è quello di questa maggioranza. Sceglendomi per annunciare la vostra elezione alla magistratura, essa volle darmi un pegno del suo consen non mica di una sommessione forzata, ma di un cons rispettoso alle decisioni del popolo. Sento, signore, c vi posso assicurare che per sua parte la vostra amm strazione non avrà a temere un'opposizione faziosa; e c per quanto almeno permetteranno le diversità di opin essa le accorderà quell'appoggio sincero che il nos comune interesse e le nostre obbligazioni costituz vi danno dritto di attendere. »

I giornali americani non pubblicano la risposta generale Taylor a questo discorso sì notevole per l convenienza e pel sentimento di dignità, d'indipend e di vero liberalismo che vi si trovano ad ogni lin

Lo stesso giorno il generale recavasi a fare una v al sig. Polk, e il domani questi dava al suo successor pranzo cui assistevano i suoi ministri. Il banchett magnifico e vedeavisi fra le altre cose una spalla di b lo che il signor Polk avea fatta espressamente veni l'ovest.

A' 3 marzo il signor Polk abbandonò il palazzo presidenza e la solennità del domani, domenica, non p mettendo agli Stati Uniti alcuna cerimonia profan paese rimase un giorno senza presidente.

A' 5 ebbe luogo solennemente l'instaurazione del Taylor come presidente e del sig. Milliard Fillmore co vice-presidente degli Stati Uniti.

INGHILTERRA. — CAMERA DEI LORDI. — *Seduta del 2 marzo.*

Il conte d'Aberdeen chiama l'attenzione della Cam sopra la deposizione degli affari del nord dell'Ita Egli domanda che siano prodotte le corrispondenze c sono corse fra il governo della Regina d'Inghilterra e altre potenze nell'interesse del mantenimento della pa Egli disapprova la politica del gabinetto inglese nel nord nel sud dell'Italia. Alla partenza del corriere il nobile lo cominciava la storia degli avvenimenti dei quali è l'Ital il teatro da alcuni mesi.

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 22 marzo.*

Lord D. Stuart chiede che venga presentato un ind rizzo al governo per ottenere delle copie o degli estrat della corrispondenza tra il governo inglese ed il govern della Turchia, e tra il governo inglese e quello di Russia proposito della occupazione delle truppe russe nelle pr vincie di Moldavia e di Vallachia.,

Io comincio dal protestare che non desidero che il n stro governo dichiari la guerra alla Russia in questa ci costanza. Io sono partitante della pace. Tutti sanno c una attivissima corrispondenza, ebbe luogo intorno a c desta questione, e la Camera e il paese hanno interesse d sapere quello che vi si trattò. Io mi compiaccio di ricono scere che l'imperatore di Russia ha un gran potere, dietro la sua condotta si sarebbe tentati di credere ch siasi dato gli attributi dell'onnipotente (*risa*). La violenta cupazione del territorio di una vicina potenza con form dabili forze, è un primo passo allo smembramento del Turchia.

Ciò che la Russia ha fatto a Pesth e sul Pruth, essa farà ancora sul Danubio. La Turchia era il paese più l berale del mondo nelle sue relazioni commerciali, ed evidente che l'Inghilterra perderebbe assai se esse p sasse in altre mani. L'Alemagna è di ogni altro pa quello che fa maggiore consumo delle nostre mercanzi dopo viene l'Olanda; quindi la Turchia e le isole Ionic La Francia è sulla medesima linea, per rapporto al co sumo dei nostri prodotti, della Turchia e della Russia.

Or dunque se questa potenza s'impossessasse di Costan tinopoli, puossi ben credere che la Persia non rimarreb per molto tempo indipendente. Le considerazioni pol che pertanto, non meno che le commerciali, stanno in f vore della integrità dell'impero Ottomano.

L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere.

(Corrispondenza.)

FRANCIA. — PARIGI, 23 *marzo*. — È un contegno curio quello dell'*Associaz.* degli amici della costituzione in qu circostanza, associazione presieduta dal signor Buche composta specialmente di quelle picciole frazioni di r pubblicani della vigilia che si raggruppano intorno al N *tional*. Essa protesta questa mane, in parecchi giorn contro la pretesa violazione della costituzione, ed espri la speranza che i rappresentanti rigetteranno la legge.

Parrebbe che dopo una simile manifestazione, gli am troppo esclusivi della costituzione avrebbero dovuto t var grazia presso i giornali della Repubblica rossa; ne affatto. La *Réforme* garrisce e si sdegna della pusillanim delle reclute che s'offrono ad essa. « E che parlate m ella dice, di rigettare la legge? Non v'ha nemmen luo a votare; conviene astenersene. »

Vedremo qual caso faranno della lezione il sig. Buc ed i suoi amici, e se crederanno anche una volta [illegible] giunzioni della *Réforme*. Nella via in cui sono entrat quasi impossibile di non lasciarsi trascinare ed i violen traggono per abitudine i timidi. Eccoci intanto a tale ch che il *National* cammina di concessioni in concessioni non temerà di passare anche la stretta gola che lo sep dalla Repubblica rossa?

Quando uno si rivolge indietro, quando si torna quel passato, che non hanno dimenticato tutti, si va ch dendo come mai il partito e gli uomini che hanno per tan tempo conservato il potere e che pugnarono, non sen zelo e senza gloria, le colpevoli imprese dell'anarchi possano ora risolversi a darle mano forte, a ricevere essa la parola d'ordine ed a seguirla, sebbene un po' lungi, ne' suoi tentativi di distruzione e dissolvimen sociale.

Sarebbe mai, per avventura, che coloro i quali si chi marono i repubblicani borghesi, s'immaginassero ora ch la Francia fosse così pazza per l'idea e per la forma r pubblicana, da poterle impunemente far adottare, sot nome di repubblica, le più stravaganti inverecondie?

Sarebbe davvero una strana aberrazione ed una mentit ben forte ch'essi darebbero alla loro condotta come uo mini di governo, mentre Dio sa gli sforzi da loro fatt quando il potere era in loro mano, per raddolcire le asprezze della forma repubblicana e cancellare odiose memorie. Allora i club non trovavano in essi dei difensori. Essi ne proclamavano altamente i pericoli nello stesso interesse della Repubblica onesta, che dopo il febbraio non fu minacciata che da loro. Noi non vogliamo incaricarci di spiegare le cagioni del mutamento ch'è avvenuto nelle loro idee. Noi lo proviamo. (*Corrispondenza*).

— A Lione si è formato un Comitato costituzionale napoleonico, che ha presentemente per iscopo di preparare, secondo la sua misura d'influenza e di azione, gli elementi della elezione della prossima Assemblea legislativa, e di gettare, per l'avvenire, le basi di una organizzazione, la quale sopravvivrebbe a questa prima prova, che secondo le esigenze del tempo sarebbe sempre pronta ad agire.

— Abbiamo sott'occhio una lettera diretta dal signor maresciallo Bugeaud al compilatore del giornale *La Charente inférieure*, e crediamo doverne riprodurre i passi seguenti:

« Non mai la picciola banda dei faziosi si addimostrò così risoluta, così compatta e meglio disciplinata d'adesso. Osservate come da un punto all'altro della Francia essa fedelmente obbedisce alla sua parola d'ordine! E che? Non rimarreste sorpreso di un simile accordo fra tutti gli anarchici delle nostre città! Come? Codeste scene rivoltanti, dove il genio del male sembra ispirarsi dall'orgia e dall'irreligione, codeste orribili mascherate, codeste incendiarie declamazioni, codeste minaccie di morte, codeste profetiche evocazioni di un altro ordine sociale, tutto ciò non vi colpisce, non vi commove, non vi dice nulla?

« E come mai in faccia a simili nemici potete abbandonare l'animo vostro a secondarie preoccupazioni? Trattasi bene, in questo momento, di forme politiche, di repubblica, d'impero o di monarchia! Trattasi bene di rivalità principesche di Bonaparte, di Borboni o di Orleanesi! Trattasi, o signore, d'essere o non essere! Trattasi di noi medesimi, delle famiglie nostre, dei nostri bisogni, della nostra patria, e noi non sapremo difenderli?

Ahi! che, pur troppo, in fatti nol sappiamo! Siamo veramente degni d'ispirare cotanta audacia al pugno di avversari che sfidano la nostra maggioranza! Io lo dico con dolore: s'essi mai trionfassero, noi avremmo meritata la sorte nostra. E voi ben sapete la sorte che ci preparano. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE. — Continua la discussione sulla proposizione Welcker. Ella è viva, animata, e degna del soggetto. È notevole un discorso di Darmstadt, che non vuole, che il re di Prussia sia nominato imperatore d'Alemagna, se non colla condizione di dichiarar la guerra alla Russia, e di ristabilire l'indipendenza della Turchia, dell'Ungheria, della Polonia, e dell'Italia. Il deputato Raveaux, le cui parole erano accolte con applausi, non vuole, che il re di Prussia sia nominato imperatore, ma bensì luogotenente generale del regno per sei anni. Se dopo questo tempo l'interesse della patria lo esigesse, e il re di Prussia avesse date prove di vero patriottismo, gli si potrebbe conferire la dignità imperiale. Due deputati austriaci, dopo aver tentato inutilmente di trar con loro i compagni, hanno date le loro dimissioni. Il signor Welcker ha mandata alla luce una lettera diretta a' suoi colleghi, in cui egli espone le ragioni, che lo hanno determinato a presentare la sua mozione oramai famosa. Egli dice, che si decideva a questo passo dopo aver veduto che non solamente l'Austria non vuole accedere alla costituzione germanica, ma tenta d'impedire ogni forte unione, per poter di nuovo tenere in sua dipendenza la maggior parte degli Stati federati. (*National*).

BERLINO, 19 *marzo*. — Le ultime discussioni della seconda Camera ci fanno vedere imminente una lotta. La discussione generale dell'indirizzo ha dato occasione al conte Arnim di pronunziare un rimarchevole discorso. Egli ha detto, che la nobiltà, a cui esso appartiene, avrebbe interesse di prolungare la situazione provvisoria. Ma tuttavia essa accetta la carta, che le toglie i diritti secolari. L'apparizione repubblicana d'Ester ha fatto uno strano contrasto col linguaggio d'Arnim. Il deputato Vinke, come sempre, ha risposto a tutto il mondo. Ha detto, che il ministero si ritirerebbe appena s'accorgesse di non aver più la maggioranza.

La prima Camera ha rifiutato la proposizione di Ansemann tendente a nominare una commissione che facesse un rapporto sui diritti fondamentali, e sulle leggi organiche di Francoforte. Questo rapporto doveva avanti tutto mettere in evidenza quali sarebbero le conseguenze dell'adozione delle leggi di Francoforte. Hansemann per appoggiare la sua proposizione, pronunziava un discorso separatista, le cui ragioni, sebbene giuste, mancavano troppo d'opportunità. La Camera ascoltava con pazienza Hansemann, ma non adottava la sua mozione anti-unitaria. In questi ultimi giorni gli sbirri perseguitavano tutti coloro, che portavano la coccarda germanica. Nella via di Landsburg si veniva ad un conflitto, s'avanzavano alcuni battaglioni di soldati, e la folla era dispersa.

(*Ind. Belge*).

VIENNA, 16 *marzo*. — Quest'oggi avrà luogo il supplizio degli assassini di Latour. Cinque di essi hanno confessato il delitto. I loro nomi sono i seguenti, Wangler, Fissher Brambosch, Surkowitsch e Kohl. Wilhelm, Nemetz e Neumayer sono pure gravemente compromessi. Nemetz è accusato d'essersi vantato nel comitato centrale democratico d'aver trapassato con un ferro il collo del conte. La madre di Brambosch ha servito da soldato nelle campagne di Napoleone, che la decorava della Legione d'onore. Ella ebbe dodici figli. Undici sono morti gloriosamente nel campo di battaglia. Il dodicesimo fu riservato a subire l'ignominia del supplizio. (*Journal de Débats*).

— Si legge nella Gazzetta di Breslavia che i Raizi sono stati battuti dagli Ungaresi presso Theriocopol. Il generale Rukovvina, che comanda la fortezza di Temeswar ha dimandato un rinforzo al principe Windischgraetz.

— Noi possiamo comunicare ai nostri lettori una notizia importante sulla Croazia. Nella state scorsa si riuniva in Agram una Dieta autonoma. Essa aggiornava le sue sedute proclamando Jellachich dittatore. Ora s'avvicina l'epoca della seconda riunione. La maggioranza dei deputati vuol protestare contro la costituzione austriaca, che offende l'autonomia della Croazia.

Costituzione dell'impero austriaco.

(*Continuazione e fine*).

SEZIONE XI. — *Del Consiglio dell'impero.*

§ 96. A lato della Corona, e del potere esecutivo dell'impero, viene instituito un Consiglio dell'impero, il quale dev'essere destinato a esercitare un'influenza consultiva in tutti gli argomenti intorno ai quali sarà chiesto il suo parere da parte del potere esecutivo dell'impero.

§ 97. I membri del Consiglio dell'impero vengono nominati dall'imperatore; nella loro nomina sarà da prendere possibilmente riflesso alle differenti parti dell'impero.

§ 98. Una legge speciale regolerà l'organizzazione e la sfera d'azione del Consiglio dell'impero.

SEZIONE XII. — *Del potere giudiziario.*

§ 99. Il potere giudiziario viene esercitato indipendentemente dai giudizii.

§ 100. Ogni giurisdizione emana dall'impero. In avvenire non devono più sussistere giudizii patrimoniali.

§ 101. Nessun giudice nominato dallo Stato può dopo la sua nomina definitiva essere temporariamente allontanato o dimesso dal suo ufficio, senza una sentenza giudiziale, nè può essere senza sua richiesta trasferito ad altro luogo di servizio, o messo in istato di quiescenza.

Quest'ultima determinazione non è però applicabile a quelle quiescenze che avvengano a causa di occorsa impotenza al servizio secondo le norme di legge, nè a quei cambiamenti, che si rendono necessarii in seguito a mutamenti nell'organizzazione dei giudizii.

§ 102. L'esercizio della giurisdizione e l'amministrazione debbono essere disgiunti, e l'una dall'altro indipendenti. Nei casi di conflitto di competenza fra le autorità amministrative e giudiziarie, decide l'autorità da determinarsi dalla legge.

§ 103. La procedura giudiziaria dev'essere di regola pubblica ed orale.

Le eccezioni dalla pubblicità sono determinate dalla legge per l'interesse dell'ordine e della moralità.

In affari penali deve valere il processo d'accusa. I giurati devono riconoscere in tutti i gravi delitti che sono più da vicino indicati dalla legge, come pure nelle trasgressioni politiche e di stampa.

§ 104. L'attivazione dei premessi principii fondamentali generali, secondo i quali per l'avvenire dev'essere organizzata la giurisdizione ed esercitato l'uffizio di giudice, come pure l'introduzione di essi nei singoli paesi della Corona, avuto riflesso alle speciali loro circostanze, resta riservato a leggi particolari dell'impero, e rispettivamente delle provincie.

§ 105. Le determinazioni delle leggi dinastiche intorno il tribunale de'membri della famiglia imperiale rimangono nella loro integrità.

SEZIONE XIII. — *Del tribunale dell'impero.*

§ 106. Dev'essere istituito un supremo tribunale dell'impero, il quale avrà da intervenire, in via ufficiosa o verso accusa presentata, nei casi seguenti:

I. Qual giudizio arbitrale: nelle questioni contenziose fra l'impero e i singoli paesi della Corona, o tra i singoli paesi della Corona fra loro, in quanto l'oggetto non appartiene al dominio del potere legislativo dell'impero.

II. Qual suprema istanza: nelle lesioni dei diritti politici.

III. Qual autorità inquirente e giudicatrice suprema:

a) riguardo le accuse contro i ministri e luogotenenti, indi

b) riguardo le congiure e gli attentati contro il monarca o reggente, e nei casi di alto tradimento, o di tradimento della patria.

§ 107. La residenza del tribunale dell'impero è in Vienna, e viene determinato da una legge speciale come abbia a seguire la nomina dei giudici, avuto riguardo ai singoli paesi della Corona, a quanto debba ammontare il numero di quelli, e quale esser debba la procedura del tribunale.

SEZIONE XIV. — *Della lista civile dell'impero.*

§ 108. Tutte le tasse ed imposte per iscopi dell'impero e provinciali vengono determinate da leggi.

§ 109. Tutti gl'introiti e le spese dell'impero devono essere presentati annualmente in un preventivo, che viene stabilito da una legge. Qualora si oltrepassi il preventivo, converrà sottoporre ciò al posteriore riconoscimento per parte della Dieta dell'impero.

§ 110. Il debito dello Stato è garantito dall'impero.

§ 111. Il rendiconto generale sulla lista civile dell'impero d'ogni anno, viene presentato dalla suprema corte di contabilità alla Dieta dell'impero, insieme ad un prospetto dei debiti dello Stato.

§ 112. Una legge speciale stabilirà le disposizioni e i poteri della suprema corte di contabilità.

SEZIONE XV. — *Della forza armata.*

§ 113. La forza armata è destinata a difendere l'impero contro i nemici esterni, e ad assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi.

§ 114. A questi scopi, nell'interno, la forza armata non può intervenire che verso appello delle autorità civili, e ne'casi e nelle forme stabiliti dalla legge.

§ 115. La forza armata è essenzialmente obbediente.

Nessuna parte di essa può entrare in discussioni comuni.

§ 116. La legge determina l'estensione e il modo dell'obbligo generale di coscrizione nell'armata di terra e del servizio di mare.

§ 117. L'armata è soggetta alla giurisdizione e alle leggi militari.

Le prescrizioni disciplinari per l'armata di terra e di mare rimangono in pieno vigore.

§ 118. Il giuramento dell'armata alla Costituzione dell'impero viene assunto nel giuramento alla bandiera.

§ 119. L'istituzione della milizia civica viene regolata da una legge speciale.

SEZIONE XVI. — *Determinazioni generali.*

§ 120. Fin a tanto che non siano attivate in via costituzionale le leggi organiche, richieste da questa Costituzione dell'Impero, le disposizioni corrispondenti vengono rilasciate in via d'ordinanza.

§ 121. Finch'entrino in vigore le nuove leggi ed ordinanze, le esistenti rimangono in attività.

Le tasse e le imposte esistenti continuano ad essere esatte finchè nuove leggi dispongano altrimenti, e vengano poste in vigore.

§ 122. Le autorità restano in attività fino all'attivazione delle nuove leggi organiche e delle ordinanze che le riguardano.

§ 123 Le modificazioni di questa Costituzione dell'Impero, possono essere proposte nella prima Assemblea, nella via ordinaria legislativa. Nelle Assemblee successive, per una deliberazione intorno a queste modificazioni, in ambo le Camere, si richiede la presenza di almeno tre quarti della totalità dei membri, e l'approvazione di due terzi almeno dei presenti.

Dato così nella nostra regia capitale di Ollmütz, il quattro marzo, nell'anno di grazia mille ottocento quarantanove, primo del nostro regno.

(L. S.) FRANCESCO GIUSEPPE.

Schwarzenberg — Stadion — Bach — Krauss — Cordon — Bruck — Thinnfeld — Kulmer.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27.

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Lettura del processo verbale. Progetto d'indirizzo al Re Carlo Alberto. Votazione del medesimo per acclamazione. Estrazione a sorte della Commissione che lo presenterà al Re. Comunicazione del nuovo presidente del Consiglio. Proposta d'inchiesta del deputato Lanza sulle cose della guerra. Monumento a Carlo Alberto votato per acclamazione. Verificazione dei poteri.

La seduta è aperta all'1 e 1/4.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il vice-presidente Bunico invita il relatore della Commissione dell'indirizzo a S. M. il Re Carlo Alberto, alla tribuna.

Mauri legge:

Fra questo lutto della patria, fra quest'ira misteriosa di casi, i deputati del popolo subalpino vengono a riverire in voi la maestà della sventura, vengono a sciogliere un sacro debito in nome d'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l'alto vostro dolore. noi sentiamo tutte le ambascie del vostro cuore di Re, di soldato, di cittadino, e rispettiamo la risoluzione a che vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in voi lo sconforto delle anime nobili e grandi, non vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui vi feste il soldato, e di che ora siete il martire più venerando (*applausi prolungati*). Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra; essa ne trae nuovi documenti da opporre ai ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare ai presenti, ed ai futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrifizii (*Bene! bravo!*).

E a questa causa, o Sire, il vostro nome consacrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori risuona ancora quella magnanima vostra parola che tanto ci riconfortò dopo i primi disastri: « LA CAUSA DELL'ITALIANA INDIPENDENZA NON È ANCORA PERDUTA » (*commozione vivissima, e applausi prolungati*).

Voi siete consociato, o Sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini rimarrete del continuo nel pensiero, nell'animo, nella speranza dei suoi propugnatori.

No, o sire: togliendovi allo sguardo del vostro popolo, voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell'amor suo. Voi vivrete con noi in quello Statuto nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari che provvidamente tentaste di ampliare; vivrete in perpetuo nella memoria nostra, e dei futuri, esempio unico, ed inimitabile del Re cittadino e soldato educato alla scuola dei nuovi tempi, ed investito dell'aura loro.

Singolarmente, o sire, voi vivrete nel vostro augusto figlio e successore a cui saranno luce i vostri esempi, ed a cui deponendo la corona voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla (*bene, benissimo*).

Sire, voi avete voluto precorrere il giudizio della storia, e dei posteri, e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, del silenzio pensoso in che avete voluto rifuggirvi. Vi seguiranno nel vostro ritiro assai crucciose, assai gloriose memorie. Possano le une passar leggiere sul vostro cuore, [illegible] (*profonda commozione*). Di questo noi vi stiamo in fede che vi accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell'affetto del popolo subalpino, di quegli altri popoli infelici che voi anelavate di rifare italiani, di tutta Italia, a cui il nome di CARLO ALBERTO sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze (*applausi vivissimi e prolungati*).

Il nuovo presidente dei ministri De-Launay annunzia che ha a fare una comunicazione.

Alcune voci: alla tribuna.

Il signor Bunico lo prega ad aspettare un momento, onde sottomettere il verbale e l'indirizzo di Carlo Alberto all'approvazione della Camera.

Il verbale è approvato.

Posto ai voti l'indirizzo è approvato per acclamazione fra gli applausi e gli evviva a Carlo Alberto!

Michelini G. B. accenna alla Commissione che dovrà portar l'indirizzo, e domanda che sia nominata.

Bottone propone che vada la intera Camera a presentarlo, onde dare un segno più significante della gratitudine profonda che la Camera nutre pei generosi e magnanimi atti di Carlo Alberto.

Michelini G. B. Questa proposta sarebbe adottata all'unanimità se egli si trovasse alla capitale, ma siccome è assente, e v'hanno impedimenti, perciò sarebbe quasi impossibile che la Camera tutta potesse adunarsi. Onde che insisto sulla prima mia proposta per la nomina di una Commissione eletta dal signor presidente, o estratta a sorte.

Bottone, dietro le osservazioni del preopinante, ritira la sua proposta.

Lanza insiste perchè il presidente sia incaricato di eleggere la Commissione.

Bunico vuol sottoporre al voto della Camera le due proposte.

Demarchi. L'articolo 68 del regolamento dice che le Deputazioni sono estratte a sorte.

Lanza ritira la sua proposta, ed accetta quella di Demarchi.

Il dep. *Bunico* interroga la Camera sul numero dei membri che devono formar la Commissione; chi la vuol di sette, chi di 5, chi di 3. Si stabilisce che sia di 7.

I nomi dei deputati estratti a sorte, sono i seguenti: *Rosellini*, *Rattazzi*, *Maulino*, *Chiarles*, *Cornero Giuseppe*, *Pernigotti*, *Mathieu*, *Ravina*.

Vi si uniscono due supplementi, *Benza* e *Bottini*.

Lanza vorrebbe fare alcune interpellanze al Ministero, per chiedere se il ministro della guerra . . . . . (*interruzione*).

Il presidente del Consiglio. Domando la parola.

Bunico. Il signore . . . . . vuol favorire di annunziare alla Camera in che qualità domanda la parola? . . . .

Il presidente del Consiglio. Io la domando come presidente del Consiglio dei ministri, testè nominato da S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

Ho l'onore d'indirizzare all'onorevole Camera dei deputati una comunicazione. — S. M. il Re Vittorio Emanuele avendomi incaricato, con decreto del 27 marzo, della presidenza del Consiglio dei ministri, con invito a formare un Ministero, mi feci premura di obbedire agli ordini del Re.

Comunico alla Camera la formazione del Ministero che è quasi completo, non mancando che qualche membro, che non tarderà ad essere nominato.

Io assunsi il carico della presidenza e del Ministero degli affari esteri, benchè io mi vi creda poco atto, ma io spero potermene disimpegnare col concorso delle Camere.

Una voce. Il vostro nome.

Il presidente del Consiglio. Io sono De-Launay, luogotenente generale.

Al Ministero della guerra fu chiamato il ministro Dabormida. All'interno, Pinelli. A quello di grazia e giustizia, Cristiani. Alle finanze, Nigra.

Signori! Io non aggiungerò a questa notificazione che ho l'onore di fare alla Camera, che una cosa; ed è che il nostro Vangelo politico, la nostra fede politica s'appoggierà interamente alla Costituzione, che noi manterremo in tutta la sua integrità; e così adoperandoci, noi non faremo che secondare i sentimenti del Re, che a questo riguardo si espresse nel modo più esplicito e formale.

Lanza espone alcune interpellanze onde sollecitare il Governo affinchè cerchi di prendere tutti quei ragguagli necessarii affine di soddisfare la Camera in cose di tanto momento.

(saranno riprodotte per intiero nel prossimo numero.)

Presidente del consiglio. Se voi volete concedermi un momento d'attenzione, io non sarò lungo. Vi chiedo di concederla, perchè se sono interrotto sarò obbligato a tacermi. Vi dirò tutto quello che so, e nulla più. (*varie voci, alla ringhiera*).

Presidente del consiglio (*alla ringhiera.*) Come savoiardo, come appartenente al Piemonte, e a tutti i suoi Stati, come militare, io divido interamente il dolore della Camera in presenza dei disastri da cui è sventuratamente colpito l'esercito. Io trovo naturalissimo che la Camera desideri avere informazioni precise sul come sieno avvenuti così sinistri fatti. Il Ministero non li conosce ancora. Ciò che egli sa, è che l'esercito si è battuto con coraggio straordinario. I nostri principi hanno affrontato la morte in venti circostanze. Il re Carlo Alberto, non solo l'affrontò, ma la cercò. Il Cielo solo ha voluto risparmiarlo. Signori! Per obbedire al desiderio della Camera di avere informazioni precise, e che le procureremo francamente e realmente, io domando, tanto in mio nome che in quello de'miei colleghi, che siavi una seduta pubblica o privata acciò possano darsi tutti gli schiarimenti che avremo. Solo mi sembra che sarebbe meglio aspettare qualche giorno onde ci sia fatto di averli noi stessi.

Pinelli. Signori! egli è colla più profonda commozione, che noi tutti rispondiamo alle eloquenti interpellanze del deputato Lanza: eloquenti perchè dettate dal profondo sentimento, che credo non sia muto in niuno di questa Camera. È giusto come disse il presidente del consiglio, che la Camera, la nazione intera conosca la causa di questi sgraziati avvenimenti, ma io però credo che la Camera apprezzerà la necessità che questi schiarimenti siano dati prima in seduta segreta, o almeno allora soltanto che il Ministero abbia conosciuto quali siano le cause che potranno indurlo a determinare se piuttosto in segreta adunanza che in pubblica abbiano a darsi questi schiarimenti. Comprenderà la Camera che se mai si avrà ad arrossire di qualche cosa sarà meglio che questa sia sepolta nell'ombre che fatta di pubblica ragione.

Josti vorrebbe sapere dal ministro qualche cosa delle condizioni dell'armistizio.

Pinelli ministro dell'interno risponde che non è che da un'ora che il Ministero è costituito, e non ebbe neppure ancora il tempo a prendere tutti gli schiarimenti dagli antecedenti ministri i quali forse avranno avuto a questo riguardo maggiori dichiarazioni. D'altronde dice di ignorarle testualmente e di comunicarle alla Camera tosto che le saprà.

Josti osserva che il prolungamento di queste comunicazioni può essere decisivo, e fatale per la nostra causa; che un'inchiesta qualunque sugli avvenimenti accaduti può benissimo vendicare la nazione e il tradito Re, e riparare ai danni. Che se l'armistizio non è conchiuso la nostra vittoria è certa, e 24, 48 ore decidono delle nostre sorti. Prega la Camera a riflettere che qualunque sieno le circostanze della posizione morale e materiale dell'esercito, qualunque quella del nostro paese, nella situazione in cui si trovano le truppe, Radetzky non può rimanere 8 giorni in Italia. Si rifletta su questo e si decida

Presidente del Consiglio. Tutto quello che posso rispondere all'onorevole preopinante, è che l'armistizio è fatto; le condizioni, non abbiamo avuto tempo come dice il mio collega, di conoscerle.

Josti ripete che come cittadino e deputato, riconoscerà come suo dovere il protestare sempre contro qualunque sorta d'armistizio.

Broglio osserva essere cosa fuor d'ogni abitudine de' Governi costituzionali, che un Ministero il quale si ricompone oggi in mezzo a tanta gravità di cose non debba essere informato almeno in via sommaria del fatto capitale che dee presiedere ai destini del paese, al governo dello stesso Ministero.

Pinelli ministro dell'interno ripete di non aver cognizione testuale delle condizioni dell'armistizio.

Non crede quindi poterne dare comunicazione alle Camere se non quando avrà il documento a comunicarle, e confida che la Camera vorrà attendere.

Tecchio dice di dividere la propria opinione con quella del preopinante Broglio suo amico, e collega; e invita il sig. Presidente a convocare la Camera per la sera, onde intendere la lettura del tenore preciso delle condizioni dell'armistizio. Domanda in secondo luogo se il Ministero siasi assicurato prima di accettare il portafoglio, che quest'armistizio non violava la Costituzione.

Pinelli, ministro dell'Interno, risponde che questa sera darà i voluti schiarimenti, se ne avrà però il documento. Aggiunge che quando il Ministero ha accettato il portafoglio ha considerato la necessità del paese . . . *(Interruzione)*.

(Il presidente minaccia di far evacuare le tribune).

Osserva quindi che prima che siansi avute le comunicazioni intorno all'armistizio, che sono ancora ignote, nessuno potrebbe accusarlo d'aver in alcun modo violata la Costituzione.

Tecchio ripete la sua domanda se il ministero siasi assicurato che questo armistizio non abbia violato la Costituzione.

Nigra ministro delle finanze. Signori, nuovo nelle cose politiche a cui dovetti dedicarmi solo da un ora, chiamato per ordine del Re a far parte del Ministero, io ben sento il mio debito di mettermi nel caso di dire con quella franchezza di cui mi vanto e che spero potrete giudicare le cose nel vero stato che sono.

Nel momento che io fui chiamato, non ebbi in mira, obbedendo al Principe, se non che di adempiere ad un dovere di cittadino. Io fui chiamato perchè fui creduto capace di combinare in qualche modo le nostre finanze. In questi momenti essenzialissimi, procurerò di avere il concorso delle persone meglio illuminate in simili materie: vi adoprerò tutte le mie forze e spero riuscirvi. Ma per questo ho bisogno che la Camera mi dia tutto il suo concorso, e per chiamarglielo bisogna che io le dica che la mia religione è il rispetto di tutte le opinioni, è il rispetto dello Statuto, di tutte le nostre franchigie costituzionali (*bravo, a destra*).

Signori! dal momento che queste istituzioni pericoleranno di un *ette*, voi mi vedrete a ritornare modesto là dove me ne stava. L'obbedienza al Principe, alla patria, al dovere cui tutti voi attendete, mi hanno imposto di non aspettare a conoscere quale fosse lo stato della nazione e del paese, ma di correre tosto dove era chiamato. Il giorno che non meriterò la vostra confidenza, mi ritirerò (*applausi alla destra*).

Josti. Mi sembra che sia irritare il dolore del nostro popolo, a parlare di libertà, e di costituzione, quando abbiamo il territorio violato. Sono illusioni tutte queste. Fuori il barbaro! È il primo dovere. Nessuno può sedere in questa Camera se non suonan le campane a stormo. (*app. strepitosi*).

Viene deliberata una seduta per la sera alle ore 8.

I ministri si ritirano per recarsi al senato.

Pareto. Ieri la Camera avea iniziata una proposta che tendeva a dare un tributo di omaggio che già in altro modo avevamo accennato a Re Carlo Alberto. Si ricorderà la Camera che uno de'suoi onorevoli membri aveva proposto che si innalzasse una statua a quell'istitutore non della nostra libertà (perchè noi eravamo liberi), ma a quegli che le ha riconosciute e si è fatto il promotore dell'italiana indipendenza. La Camera non era più in numero e perciò non si potè votare: prego dunque il presidente a voler proporre all'approvazione della Camera la proposizione di erigere una statua a Carlo Alberto affinchè questo sia un monumento che ricordi che egli diede non solo agio alle nostre libertà di svilupparsi ma si prefisse la magnanima idea di voler libera ed indipendente l'Italia, affinchè questo segni come i popoli sono generosi, e sanno votar gratitudine a quelli che vogliono il vero bene, quello della patria indipendente, unico scopo a cui tutti vogliamo mirare. Epperciò nelle circostanze disastrose in cui versiamo dobbiamo guardare alla stella a cui unicamente debbono essere rivolti i nostri occhi affinchè ai desideri corrispondano le opere: non ci opprime scoraggiamento, ma rinfrancandoci sempre più, possiamo, se non oggi almeno fra qualche tempo ottenere quello per cui tanti hanno perduto anni ed anni.

Prego dunque il signor presidente ad invitare la Camera a votare questa proposta (*applausi*).

Vice-Presidente osserva che la proposta Quaglia ha lo stesso scopo. Domanda quindi alla Camera se crede che all'occasione in cui gli uffici dovranno esaminarla abbiano pure a determinare quale sia il monumento da innalzarsi al Re Carlo Alberto, onde la cosa sia fatta regolarmente.

Broglio prega la Camera a votare subito sulla deliberazione. Quanto alla spesa si provvederà: se non sarà per legge sarà per sottoscrizioni.

Voci. Sì, sì, sì.

Bunico interroga la Camera se intende votare tosto per principio che il monumento venga eretto.

La Camera approva (*accompagnando la votazione con lunghissimi applausi e grida di viva Carlo Alberto*).

L'ordine del giorno reca la verificazione de' poteri.

I relatori Broglio e Reta riferiscono su varie elezioni.

L'adunanza è sciolta alle 3.

Ordine del giorno per la sera; verificazione de' poteri e comunicazione del ministro dell'interno, delle condizioni dello armistizio.

NOMINAZINI DI SINDACI.

Provincia di Torino.

Ala. Bricco chirurgo Domenico. Andezzeno, Oddenino medico Giuseppe. Arignano, [illegible] Giuseppe. [illegible]glione e Vernone, Gavesio Luigi. Balangero, Rolando medico Domenico. Baldissero, Vergnano medico Luigi. Balme, Castagneri Bernardo. Barbania, Seita medico Luigi. Bardassano, Boccardo Giovanni Secondo. Beinasco, Monticelli avvocato Silvestro. Bosconegro, Micono notaio Domenico. Brandizzo, Barbero Giuseppe. Brusasco, Razetti Luigi. Bussolino, Altina Giuseppe. Busano, Zucchi Carlo. Camagna, Bianco Bernardo. Cambiano, Lisa Simone. Candiolo, Giustetti Bartolomeo. Cantoira, Rollero Ludovico. Carmagnola, Lyonne Desiderio. Casalborgone, Casanova Francesco. Casellette, Savarino Paolo. Caselle, Goma Giovanni. Castiglione, Bottone cavaliere Alessandro. Cavagnolo, Crova Francesco fu Cesare. Cavoretto, Rovej Morizio. Chialamberto, Degiorgis Giorgio Antonio. Cinzano, Olivero Francesco. Ciriè, Calandra Giacinto. Coassolo, Berta Domenico. Collegno, Negro Giuseppe. Col S. Giovanni, Soffietti Vittorio. Corio, Vigo avvocato Giovanni. Druent. Vogliotti medico chirurgo Paolo. Feletto, Fascio Luigi. Fiano, Benedetto misuratore Giuseppe. Forno Rivara, Bertoldo medico Giovanni. Foglizzo, Querio Giovanni Battista, fu Antonio. Forno Groscavallo, Girardi-Ris Giovanni Antonio. Gassino, Palazzi Giovanni Andrea. Germagnano, Fiori Giovanni. Givoletto, Mousset dottore Carlo. Groscavallo, Berardo Antonio fu Giovanni Matteo. Grosso, Rocchietti Carlo fu Pietro. Grugliasco, Surra Giuseppe. Isolabella, Sanfranco Michele. La-Loggia, Lupo Federico. Lanzo, Bozino Domenico. Lavriano, Anselmino Giuseppe fu Giovanni. Leynì, Ronco notaio Gaetano. Lemie, Cargnino-Bionda Giovanni. Levone, Demartini Martino. Lombardore, Bertolotti Domenico fu Andrea. Marcorengo, Ferrero Bernardo. Marentino, Zuccala Luigi. Mathi Matteo Giovanni. Mezzenile, Bioletti Domenico. Mombello, Corno medico Antonio. Monastero, Mecca Pietro. Mondrone, Colombo Antonio Francesco. Montaldo, Truffo Giovanni. Monteu da Po, Momo Felice. Moriondo, Matheis Battista. Nichelino, Pateri avvocato Filiberto. Nole, Girardi-Corio Romano. Oglianico, Debernardi Michele. Pavarolo, Fasano Francesco. Pecetto, Canonico Antonio. Pessinetto, Cresto Giacomo. Pianezza, Bertolero Lorenzo. Piazzo, Cha Giovanni Gerolamo. Pino di Chieri, Gariglio Giovanni Battista. Piobesi, Magala Francesco. Piossasco, Ferrero Giovanni fu Giovanni Battista. Poirino, Stuardi Giuseppe. Pralormo, Fogliato Pietro. Revigliasco, Fornaseri Giuseppe. Rivalba, Bottini professore. Rivalta, Bionda Giuseppe. Rivara, Obert speziale Giuseppe. Rivarolo, Preverino Carlo. Rivarossa, Daziani avvocato Lodovico. Rivoli, Furno architetto Carlo. Robassomero, Oliveri avvocato Marcellino. Rocca di Corio, Anglesio Francesco fu Martino. Rondizzone, Borsetti Paolo. Rosta, Croce Giovanni Luigi. S. Benigno, Rossi avvocato Angelo. Sangano, Micheletti Agostino. S. Carlo. Valle Giovanni Battista. S. Gillio, Balma Domenico Francesco. S. Maurizio, Catone Paolo. S. Mauro, Barberis Giacomo. S. Rafaele, Bianco Raffaele. S. Sebastiano, Caminale Stefano Traves, Olivetto Giuseppe. Truffarello, Franco Gaspare. Usseglio, Perrino-Chenisia Antonio. Valdella-Torre, Mussino Michele. Vallo, Bussone Battista. Vauda di Front, Bonino Domenico. Vauda di S. Morizio, Vigna Giacomo. Verolengo, Tricerri Giovanni. Villanova-Mathi, Banche Domenico. Verrua, Graziano Antonio fu Giovanni. Villarbasse, Sterpone Giovanni. Vinovo, Scanagatti medico Carlo. Villastellone, Alloatti Giuseppe

Provincia di Pinerolo.

Abbadia, Avaro Michele fu Giacomo. Angrogna, Buffa Daniele fu Giambattista. Bibiana, Galvan notaio Andrea. Bobbio di Luserna, Pontet Paolo fu Sebastiano. Bovile, Raynaud Giacomo fu altro. Bricherasio, Castagna medico Stefano. Buriasco, Fontana Agostino. Campiglione, Martina Giovanni Battista. Cantalupa, Pignatelli Biagio Antonio. Castagnole, Cervini Gerolamo. Cavour, Pelissone Nicolao. Cercenasco, Sora Bernardino fu Francesco Faetto, Ghigo Bartolomeo. Fenestrelle, Voyron Giuseppe. Fenile, Galvano Francesco. Frossasco, Riva Alessandro. Garzigliana, Possetto Giuseppe. Inverso-Pinasca, Bertet Giovanni. Inverso-Porte, Lorenzino Antonio. Lombriasco, Pautasso Domenico. Luserna, Fianco Giovanni Battista. Lusernetta, Gottero Michele fu altro. Macello, Santi medico Candido. Massello, Cron Giovanni Giacomo. Meano, Galetto Giovanni Battista. Mentoules, Martin Giovanni. None, Aubert Carlo Giovanni. Oliva, Bergia Giuseppe fu Francesco. Osasco, Bruera Giovanni. Osasio, Peiretti Giuseppe fu Remigio. Pancalieri, Ruscazio Vassallo Giambattista. Perosa, Godino Vincenzo. Perrero, Poetti Giovanni Matteo. Pinasca, Richaud Stefano fu Pietro. Piscina, Alfano Giuseppe. Pomaretto, Coccorda medico Tomaso. Porte, Beretta Giuseppe. Praly, Perron Giovanni Giacomo. Pramollo, Long Michele fu Giacomo. Prarostino, Martinel Giovanni fu altro. Roccapiatta, Gardiol Giovanni Paolo fu Giovanni. Rodoretto, Rostagno Filippo fu Giacomo. Roletto, Galletto Francesco fu Giuseppe. Rorà, Selvagiotto Giovanni Marco. Roure, Roux Pietro. Salza, Pascal Enrico fu altro. Scalenghe, Cravini architetto Angelo. S. Germano Perosa, Balmasso Bartolomeo. S. Giovanni di Luserna, Pellegrin Davide fu Michele. S. Martin Perosa, Gellato Giacomo fu altro. San Pietro, Camusso Lorenzo Valentino. S. Secondo, Noli Carlo. Torre di Luserna, Long Giovanni fu Paolo. Traverse, Poetti Giovanni Pietro fu Tomaso. Usseaux, Ronchail Giuseppe. Vigone, Oggero notaio Giuseppe. Villafranca, Garneri avvocato Agostino. Villarbobbio, Pellenco Giovanni. Villarperosa, Franza Antonio. Virle, Lardone Antonio fu Gerolamo. Volvera, Ponsati Giovanni Battista. Rivlaretto, Bert Davide fu altro.

Provincia di Lomellina.

Carbonara, Marangoni Andrea. Cergnago, Plezza avvocato Giacomo. Galliavola, Grattognini Giuseppe. Isola S. Antonio, Poggi Carlo. Mede, Massarotti avvocato Carlo. Mezzanabigli, Doglia ingegnere Giuseppe. Pieve del Cairo, Magnani avvocato Giovanni Battista. Semiana, Inglese Pietro. Torreberretti, Pirzio Luigi. Torre de'Torti, Rossi ingegnere Antonio.

Provincia di Biella.

[illegible] Rappa Giuseppe fu Pietro. Benna, Crosa-Galand Bartolommeo fu Antonio. Bioglio, Florio Giovanni. Boriana, Gariazzo Giovanni Battista. Brusnengo, Ubertalli avvocato Giovanni. Callabiana, Nerva-Gilardin Giovanni Battista. Cambursano, Lampo Gioachino. Campiglia, Mosca-Belrosa Giovanni. Candelo, Falla-Civi dottore Carlo. Casapinta, Fantone Giulio Carlo. Castellengo, Detomati Giuseppe. Castelletto del Cervo, Leone Tomaso. Castelletto Villa, Donna Antonio. Cavaglià, Pramaggiore geometra Giovanni. Cerretto, Rosazza avvocato Federico. Coggiola, Aimone Carlo. Cossato, Guelpa notaio Giuseppe. Cossilla, Coda-Canati Giuseppe. Croce-Mosso, Robioglio Pietro. Crosa, Vignazia Bernardo. Donato, Anselmo Giovanni Battista. Graglia, Selva dottore Francesco. Lessona, Faccio Gioachino. Magnano, Cullati Giuseppe. Massazza, Castellazzi Luigi. Masserano, Ristis notaio Giovanni Battista. Mezzana, Garlanda avvocato Giovanni. Miagliano, Bruna Pietro. Mongrando, Boggetti Giacomo. Muzzano, Gastaldetti Giuseppe. Netro, Simone Faccarello Domenico. Occhieppo inferiore, Corona dottore Bartolommeo. Occhieppo superiore, Tua Orazio. Pettinengo, Serratrice Giuseppe. Piatto, Ubert, avvocato Bernardino. Piè di Cavallo, Priario Antonio. Pistolese, Crolla Giuseppe. Pollone, Piacenza Giovanni. Ponderano, Villa dottore Secondino. Portula, Balma Giuseppe. Pralungo, Aiazzone Germano. Pray, Selvaggio Giovanni. Quittengo, Guidetti Pietro. Ronco, Debernardi Giovanni. Roppolo, Lebole Pietro. Sagliano d'Andorno, Bagnasacco Lorenzo. Sala, Massone Giovanni. Salussola, Scaravelli Marcello. Sandigliano, Gracis dottore Giuseppe. S. Giuseppe, Curtotti Giovanni Battista. S. Paolo, Magnani Giovanni Pietro. Selve, Rossi Tomaso. Soprana, Broglia Giacomo. Sordevolo, Ambrosetti Giovanni Stefano. Strona, Cesa Agostino. Tavigliano, Capusso Giovanni. Ternengo, Buscaglia dottore Ignazio. Tollegno, Barile Giuseppe. Torazzo, Finotti Ignazio. Trivero. Giletti Giovanni. Valdengo, Ugliengo Carlo. Vallenzengo, Crosa Giovanni Battista. Valle inferiore Mosso, Picco Secondo. Valle superiore Mosso, Boggio Giovanni Battista. Valle S. Nicolao, Pizzoglio dottore Guglielmo. Veglio, Cavagna Francesco. Verrone, Zumaglini dottore. Villanova, Marcone Ignazio. Zubiena, Debernardi geometra Eugenio.

Provincia di Alba.

Benevello com. Rapallino Gio. Pietro fu Giuseppe. Bergolo, Bergamasco Benedetto. Borgomale, Canonica cav. Felice. Bosia, Saffirio Francesco. Camo. Gozellino Stefano. Castelletto-Monforte, Mantello Giuseppe. Castellinaldo, Ferrero Gio. fu Secondo. Castiglionfaletto, Vignolo avv. Luigi. Diano, Chiarena Giuseppe medico. Gorzegnò, Novelli Luigi. Govone, Caponotto Paolo fu Amedeo. Grinzane, Marengo Lorenzo. Lequio, Boffa Sebastiano. Levice, Gaiero Onorato. Magliano, Castello Giuseppe. Monforte, Ghisolfi misuratore Giovanni. Montelupo, Porta Sebastiano. Niellabelbo, Frachia Serafino. Novello, Rossi Francesco. Perletto, Chiola Antonmaria. Perno, Bolmida Paolo. Priocca, Cordero Gio. fu Bartolomeo. Roddino, Molinero Paolo. Rodello, Ravina Bartolomeo. Sanfrè, Martino Gio. Battista. Torrebormida, Ranuschio Luigi. Trezzo, Carosso Giovanni.

Provincia di Saluzzo.

Barge com., Fea Carlo. Bellino, Perin Giovanni Antonio. Brondello, Corrado Domenico. Brossasco, Viscardi Giacinto. Cardè, Bollati Guglielmo fu Chiaffredo. Casalgrasso, Bonacossa Francesco. Castel-Delfino, Bernard Cristoforo. Castellar, Craveri Ignazio. Cavallerlone, Stobbia Stefano. Crissolo, Perotto Giorgio. Faule, Viotti Giambattista. Fossano, Tesauro di Meana cav. Vincenzo. Frassino, Matteoda Chiafredo. Genola, Bonavia Luigi. Isasca, Giordana Alessio. Lagnasco, Vassallo geometra Bartolomeo. Marene, Sinaglia avv. Giovanni. Melle, Marchetti Paolo. Monasterolo, Marengo avv. Pietro. Moretta, Maglione Antonio fu Giovanni. Oncino, Mattio Giovanni. Ostana, Dhò Domenico fu Antonio. Pagno, Morello Giovanni fu Giovanni. Pontechianale, Tholosan Giacomo. Racconigi, Andreis Pietro. Riffredo, Martina Bernardo. Ruffia, Genta Carlo. Savigliano, Bocchi Carlo Amelio. Torre S. Giorgio, Bollati Agostino geometra. Valmala, Michelis Bartolomeo fu Giovanni. Venasca, Caire Giacomo. Villanovetta, Matteis Andrea.

Provincia di Cuneo.

Acceglio comune, Rivero Costanzo fu Lodovico. Aisone, Meyranesio Ugone. Alberetto, Giraudo Bernardo. Alma, Garino Marcellino. Andonno, Rosso Giacomo fu Antonio. Argentera, Cressio Giovanni. Beinette, Pellegrini Giovanni Bonaventura. Bernezzo, Delfino Giovanni fu Filippo. Berzesio, Giavelli Sebastiano. Boves, Serra Francesco Felice Canosio, Garnero Bartolomeo fu Spirito. Castelletto Stura. Bono Giorgio fu Giovanni Battista. Castelmagno, Martini Costanzo fu Tomaso. Celle, Salomone Giovanni fu Giovanni Battista. Cervasca, Armando Bartolomeo. Demonte, Belmondo Luigi. Elva, Garneri Giuseppe. Entraque, Demichelis Luigi. Gajola, Fiore Giovanni Battista. Limone, Marro Andrea. Lottolo, Abello Giuseppe. Marmora, Bressy Pietro. Mojola, Giordana Bartolomeo. Montemale, Lerda Giovanni fu Petrino. Monterosso, Urbano Giacomo. Valgrieres, Demartini Giuseppe. Peveragno, Abbate dottor Marco. Pietraporzio, Eyzautier Matteo fu Stefano. Prazzo, Bonelli Giovenale fu Bernardo. Rittana, Bruna Giovanni Battista fu Paolo Antonio. Roaschia, Giraudo Giovanni. Robillante, Giordano Giuseppe. Roccabruna, Olagnero Giovanni. Roccasparvera, Occello Sebastiano. Roccavione, Arena Giovanni Battista. S. Damiano, Savi Giovanni fu Giacomo. S. Michele, Castelli Bernardo fu Michele. S. Pietro Monterosso, Durbano Gio. Battista. Sambuco, Ponzio Spirito. Stroppa, Riberi medico Giacomo. Tarantasca Rocca Faustino. Ussolo, Ponte Claudio. Valdieri, Barale, Stefano. Valloria, Monaco Ignazio. Vernante, Dalmassi notaio Antonio. Vignolo, Quaranta Martino. Villafalletto, Demarchi Giovanni. Villar S. Costanzo, Rinaudo Pietro. Vottignasco, Botteri Pietro.

Provincia di Mondovì.

Mondovì città, Danna dott. medico Michele. Alto comune, Deandreis Antonio fu Antonio. Bagnasco, Isnardi medico Paolo. Bastia, Quaglia Giovanni Battista. Battifollo, Beltramo Bartolomeo. Belvedere, Donadei Giovanni fu Gio. Battista. Bene, Magistrati cav. Giuseppe. Bonvicino, Appiano Francesco. Briaglia, Borsarelli avv. Giorgio. Caprauna, Rolando Stefano fu Bartolomeo. Carrù, Vigliada Giuseppe geometra. Castellino, Romano Gio. Battista. Castelnuovo, Bianchino Giovanni fu Lorenzo. Ciliè, Giaccone Guglielmo. Clavesana, Filippi avv. Vincenzo. Dogliani, Gabutti Gerolamo. Frabosa Soprana, Regis Antonio. Frabosa Sottana, Roatta Carlo. Garessio, Allamandola avv. Domenico. Igliano, Gioannini Pietro. Lequio, Carreno Giuseppe. Lesegno, Piovano Stefano Lisio, Mazza Costantino. Magliano, Danna Giovanni. Malpotremo, Veglia Antonio, fu Silvestro. Margarita, Musso Angelo. Marsaglia, Biglio Luigi fu Giuseppe. Mombarcaro, Aguzzi Valeriano. Mombasiglio, Cora Andrea. Monastero, Turco medico Gio. Antonio. Montaldo, Botto Carlo fu Giuseppe. Montanera, Allasia Giovanni Battista. Montezzemolo, Cordero marchese Massimo. Morozzo, Peyrone Vincenzo. Murazzano, Cerrina Stefano maggiore in ritiro. Narzole, Balocco Sebastiano. Niella, Derossi Andrea. Nucetto, Gazzano Stefano. Ormea, Gillino Giacomo. Pamparato, Giaccone Giuseppe. Paroldo, Adami Giovanni fu Giuseppe. Perlo, Ferrero Lorenzo. Pianfei, Bongiovanni medico Antonio. Priero, Cassina Giacomo Antonio. Priola, Giusto geometra Vincenzo. Roassio, Boffano Felice fu Bernardo. Roburent, Demarchi Giovanni Battista. Rocca de'Baldi, Barberis Stefano. Rocca Ciliè, Labardo Giuseppe. Roccaforte, Garavagno Raimondo. Sale, Ferrero Gio. Batt. fu Gio. Salmour, Levrone Francesco. S. Albano, Viglione avv. Giuseppe. S. Michele, Rebaudengo avv. Lorenzo. Scagnello, Bacchiarello Gio. Andrea. Torricella, Bellone Ferdinando. Trinità, Braida avv. Gio. Vico, Madon Guglielmo. Villanova, Eula Raimondo. Viola, Bovetti medico Gio. Batt.

Provincia di Voghera.

Albaredo comune, Bezzi Serafino. Argine, Beccaria dottor Carlo. Barbianello, Zambianchi Francesco. Bastida de'Dossi, Cattaneo Pietro. Bastida Pancarana, Gravellone Pietro. Borgoratto, Scaviotti ingegnere Giuseppe. Bosnasco, Parmiggiani Pietro. Brandizzo, Sarelli Alessandro. Calcababbio, Lanzi Francesco. Calvignano, Martinazzi Giuseppe. Campospinoso, Bellinzona Antonio. Canevino, Belcredi Gerolamo. Casanova Lunati, Setti Giovanni. Casatisma, Dadda marchese Vitaliano. Casei, Balladore medico Carlo. Cassino, Gambarana conte Giuseppe. Castana, Albericci Giuseppe. Casteggio, Marozzi dottor Emilio. Castelletto, Pizzocaro Camillo. Cecima, Suchelli Michele. Cervesina, Radice Severino. Cigognola, Barella Angelo. Codevilla, Mazza Gaspare. Corana, Cavagna Pietro. Cornale, Piccinini Francesco. Corvino, Belcredi D. Pio. Donelasco, Valle Giuseppe. Gerola, Ansalone professor Antonio. Godiasco, Malaspina marchese Vittorio. Golferengo, Guastone Belcredi Annibale. Lirio, Giorgi Giuseppe di Pietro. Mezzana Bottarone, Arnaboldi Stefano. Mezzana Rabattone, Boverio Filippo. Mezzanino, Massazza Francesco. Montalto, Cristina notaio Alessandro. Montebello, Belisomi marchese Luigi. Montescano, Scalari Giovanni Antonio. Montesegale, Bricchetti Pietro. Montubeccaria, Vercesi Antonio. Montu-Berchielli, Belcredi Giuseppe. Mornico, Calatrone Giuseppe. Oliva, Poggi ingegnere Luigi. Pancarana, Martinotti Francesco. Pietra dei Giorgi, Vistarini conte Antonio. Pinarolo, Nascimbene Luigi. Pizzale, Scaglia Carlo Giovanni. Pizzocorno, Moglia Antonio. Port'Albera, Omboni Leopoldo. Rea, Andolfi Vincenzo. Redavalle, Delpoggio Clemente. Retorbido, Meardi avv. Francesco. Rivanazzano, Corolli Alessandro. Robecco, Folperti Pio. Rocca de'Giorgi, Vistarini Bellingeri conte Carlo. Roccasusella, Ghislanzone avv. Ernesto. S. Cipriano, Stradiotti Luigi. S. Damiano, Marassi Giuseppe Santa Giuletta, Castagnola Gioachino. S. Ponzo, Ratti Antonio. Silvano Pietra, Ramati Ercole. Soriasco, Faravelli Paolo. Staghiglione, Belcredi D. Paolo. Torrazza-Coste, Valcurone Giulio. Torre del Monte, Biscossa Carlo. Torricella, Somaschi Luigi. Trebbiano, Suchelli Agostino. Verretto, Sforzini Gaspare. Verrua, Doglia Luigi. Volpara, Guastone Belcredi. Zenevredo, Massa avv. Antonio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi, 24 *marzo*. — Non si fecero molti affari sino alle 2 1|2, ma nell'ultima mezz'ora questi si rianimarono alquanto, e i corsi migliorarono. Si sparse la voce, ch'erasi scoperta una trama per impadronirsi della persona del presidente, e che eransi fatti molti arresti. Il 5 p. 0|0 risalì a 82, 80, e il 3 a 52, 75.

Francoforte. — L'Assemblea nazionale di Francoforte ebbe il 21 del corrente una tornata solenne e delle più burrascose. La proposizione Welcker, la quale aveva per iscopo, come si sa, di costituire un impero alemanno ereditario, col re di Prussia per capo, fu rigettata da 282 voti contro 252.

Codesto risultato inaspettato provocò una confusione tale, che convenne aggiornare all'indomani il voto sulle altre proposizioni. Esso portò l'immediata dimissione del Ministero dell'impero presieduto dal signor Gagern.

Ogni pericolo di conflitto tra la Prussia e l'Austria trovasi ora allontanato. (*Dai fogli Renani*).

Torino 27 marzo.

NECROLOGIA.

Stamane, al Campo Santo, accompagnavasi modestamente all'ultima sua dimora la spoglia mortale del marchese Giuseppe di Passalacqua.

Questo prode generale cadde trafitto da un colpo di fuoco, mentr'egli, sotto le mura di Novara, assaliva con impareggiabile valore il nemico, alla testa della brava brigata di Piemonte.

Non pochi uffiziali della brigata di Savoia, desiderosi di onorare la memoria del valoroso, accompagnarono spontanei coi parenti ed amici la di lui salma.

Compianto da chi ebbe campo a conoscerlo, la sua memoria sarà eternamente scolpita nel cuore di chi gli combattè a fianco, il nome gloriosamente ripetuto da tutti i bravi.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 28 MARZO

D'ANGENNES alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Maria Giovanna*, ossia la *Famiglia del Beone*.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. Au bénéfice de pauvres *La Niece de Saint-Fleur — Oscar*, ou *le Mari qui trompe sa femme. — Frisette*.

SUTERA. Riposo.

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli. Oggi riposo; domani recita: *La Notte del Venerdì Santo*.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6. mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Payella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* *libraio*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieuseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri*. I
GINEVRA » *Cherbuliez*. idib.
PARIGI » Uffici di corrispo. *Delaire e Lejolivend*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 29 Marzo 1849.** **N.° 388.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

28 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 Marzo.

Sospesa la seduta che era fissata per le 4 di questa sera, si è differita alle 8. Il presidente l'ha aperta con darle un succinto ragguaglio del modo in cui è stata ricevuta da S. M. la deputazione destinata ad esprimerle i sentimenti della Camera intorno ai fatti ed alle conseguenze della guerra. Risulta da quanto ha detto il presidente che S. M. avrebbe manifestato di dividere l'affetto che l'augusto suo genitore nutriva verso la causa dell'indipendenza italiana; avrebbe dichiarato il suo vivissimo desiderio di vedere temperate le condizioni dell'armistizio in modo meno contrario all'interesse ed alla dignità dello Stato; ed avrebbe finalmente promesso di adoperarsi in tutti i modi possibili per riuscire all'intento.

Il ministro degli interni è venuto alla tribuna per annunciare che il Ministero è convinto di non potersi accettare, nel modo in cui sono state proposte, le condizioni dell'armistizio. Ha aggiunto di avere già spedito un apposito messo al nemico, a fin di condurlo a proposizioni meno irragionevoli: ed essersi a tal uopo accompagnati coll'inviato del Governo i due ministri francese ed inglese. Ha poi soggiunto che, dove quest'ultimo tentativo riuscisse infruttuoso, il Ministero saprebbe quali sono gli obblighi che gli nascono dai voti che la Camera ha emessi su tal proposito.

Noi siamo dunque nell'ansietà di conoscere la risposta del generale austriaco; e dopo una tale dichiarazione del ministero, la Camera aveva ben poco a discutere sul momento. Poco infatti è l'interesse che la seduta ha destato, se si vuol prescindere da un discorso di mera pompa pronunziato dal deputato Siotto Pintor che, ciò malgrado, riscosse vivissimi applausi.

Del resto la Camera si è mostrata seriamente preoccupata del bisogno di eliminare ogni quistione di mera personalità, ed ha vivacemente respinto talune parole dal deputato Moja dirette al ministro Pinelli, su cui volentieri trascuriamo anche noi di fermarci, perchè siamo noi pure convinti che la quistione attuale è troppo superiore alle antipatie individuali ed ai calcoli de' partiti. Noi siamo decisi di evitare ogni genere di polemica, in un momento nel quale ciò che si agita è la vita o la morte dell'italiana famiglia. Crediamo essere stati finora più che fedeli a questo nostro programma; c'impegniamo ad esserlo finchè le nostre sorti non saranno definitivamente decise. Se dovessimo abbandonare un tal sistema, non avremmo parole che per deplorare e sperare. Deplorare la sciaurata fatalità, che conduce un uomo, i cui principii abbiamo altra volta diviso, a costituirsi vittima volontaria de' suoi avversarii, ed avversarii coi quali non la forza delle riflessioni, non la logica degli avvenimenti, non la gravità della circostanza, basta a temperare l'asprezza de' loro sarcasmi e l'impeto de' loro attacchi. Sperare poi che i suoi avversarii non tardino molto a sentire la propria energia, raccolgano subito tutto il proprio patriottismo, ed offrano l'opera loro a salvare il paese, l'opera e non le frasi. Ci sembra impossibile che esista fra i deputati qualcuno a cui ne' momenti attuali appaia invidiabile l'esercizio del potere. Nel modo tutto eccezionale, in cui la Camera si trova costituita in rapporto al Governo, un ministro non è che un nome, uno strumento, una forma. Se si crede disadatto, si abbia francamente il coraggio, come se n'ha pur troppo il potere, di respingerlo e sostituirsi in sua vece. Se si crede di poterne utilmente far uso, si abbia la tolleranza, la calma, la sobrietà necessaria per sopportarlo e servirsene. Ma volere ad un tempo lo strumento, e sprezzarlo, ecco ciò che a noi sembra peccare di assurdo dal lato logico, di sconvenevole dal lato politico. Un deputato che, per manifestare a un di presso questi medesimi sentimenti, trovò necessario il protestare che non poteva essere sospetto di simpatie verso la politica del ministro Pinelli, rispondendo al sig. Moja, mostrò di sentire la forza di questa falsa posizione, nella quale alcuno de' suoi colleghi metteva la Camera. Un'altro, domandando più volte il comitato segreto per potere liberamente discutere sulla situazione reale del paese, mostrò di sentire che se vogliamo trovare, in mezzo a tante e tanto difficili complicazioni un filo che ci diriga, bisogna troncare le frasi e porsi all'opera, differire la quistione de' nomi e darsi a quella delle azioni. Fu questa, senza alcun dubbio, la sola parte della seduta che avesse un'importanza non dubbia; eppure fu l'unica in cui l'autorità del presidente non ebbe a frapporsi per frenare gli applausi, che mancarono affatto!

Ci scrivono da Eidelberga in data 22 marzo.

La proposizione Welker fu finalmente decisa negativamente.

Ieri alle 3 pomerid. si chiuse la famosa discussione che aveva durato quattro giorni. I voti contrarii ebbero una maggiorità di 31.

È inutile ch'io vi dica che ciò ebbe luogo contro l'aspettativa di tutta Germania e di tutta Europa, perchè voi vedrete in tutti i fogli inglesi e francesi una *sola* opinione riguardo al risultato probabile di questa quistione vitale. Io però, dacchè vidi che la discussione dovea tirarsi in lungo, dacchè vidi che più di 60 oratori sorgevano a combattere su di un terreno tante volte combattuto, non dubitai che gli elementi del male non avessero tempo a svilupparsi, che i repubblicani non cercassero a guadagnar tempo, e che prima che si venisse ai voti i loro intrighi e quelli dei cattolici non mancassero di frustrare le intenzioni degli onesti liberali che avevano sacrificato le proprie inclinazioni e i proprii principii per porre innanzi quell'ultima sacrosanta misura che sola poteva forse tuttavia salvare la Germania.

Tutti vedevano questi mali, tutti quindi si aspettavano che la proposizione Welker non sarebbe passata che ad una tenue maggioranza; nessuno però poteva credere che essa dovesse cadere: eppure è vergognosamente caduta.

La Commissione incaricata del progetto di costituzione, a cui era stata riferita questa proposizione, aveva deciso in favore di essa, e raccomandatala caldamente alla Camera, si trattava niente meno che di accettare il progetto di costituzione tal quale si trova (poichè esso è già bene innoltrato) e di offerire al re di Prussia la corona imperiale ereditaria della Germania. Rimaneva a sciogliersi la quistione dello Schleswig, e si lasciava alle province austriaco-tedesche la facoltà di ritornare in seno all'unione germanica (da cui si erano esse volontariamente staccate) ogni qual volta volessero.

Era, non vi ha dubbio, un partito molto arrischiato. Eppure il movimento che la semplice proposizione aveva creato in tutta la Germania, non lasciava dubbio che, ove fosse stato adottato a sufficiente maggioranza, esso avrebbe avuto forza, per ora, di trascinar seco il sempre titubante re di Prussia, di ridurre al silenzio e alla ubbidienza tutti i principi tedeschi, eccetto forse il re di Baviera, e di fare che l'Austria e la Russia imbarazzata come l'una è da tante altre faccende, e l'altra tenuta in riguardo dall'unanimità della nazione tedesca e dalla gelosia delle due grandi potenze occidentali, si vedessero senza frutto.

A tutti questi segnalati vantaggi convien rinunciare. Cadono le braccia ai più costanti e valenti. Il genio del male trionfa in Germania, nè v'è chi possa porvi riparo. Tutti i più onesti unitarii sentivano e protestavano esser questa l'ultima prova: l'ultima loro àncora, nè altro più resta.

Perduta la proposizione di Welker, trionfa di necessità quella del Gabinetto austriaco. Invece di un impero unito di Germania, avremo la Confederazione col direttorio dei Sette, e senza Assemblea dei rappresentanti del popolo. Cosa più mostruosa non è facile il concepire. Immaginate un direttorio composto di sette membri, eppure avente di fatto nove voti; perchè il rappresentante d'Austria e quel di Prussia avranno entrambi due voti. Nell'antica confederazione eravi almeno un capo, perchè l'Austria aveva la presidenza, e non di meno la gelosia della Prussia produceva un tale squilibrio nelle deliberazioni della Dieta, che le misure di essa erano sempre deboli ed inefficaci. Ma adesso i due grandi rivali sono di dritto e di fatto uguali in potere, e siccome i rappresentanti degli Stati minori sono per motivi religiosi e politici associati o all'uno o all'altro a proporzioni presso che uguali, ne risulta che il nuovo direttorio si comporrà di due elementi ostili che si bilanciano e si neutralizzano. Io vi domando che forza e che energia potrà avere uno stato organizzato sotto questi principii?

Il fatto è però che a formare una Germania forte niuno ha interesse, salvo il popolo tedesco. I principi e i loro Governi non cercano che a distruggere o ad indebolire almeno il Governo centrale da cui credono lesi i loro diritti e le loro prerogative particolari; e i democrati si rallegrano di questa specie d'anarchia nella Dieta, di cui sperano profittare per condurre a termini i loro disegni.

Da tutto questo vergognoso guazzabuglio intanto l'Austria guadagna, se non altro, tempo. Se l'Assemblea votava pel re di Prussia in questo momento è chiaro che parte della sua attenzione sarebbe stata divertita dalla cose d'Italia e d'Ungheria. Ma vista la stolidità di questa Assemblea, l'Austria non penserà che a tenerla a bada con promesse e raggiri fino a che si veda che piega prendano le cose della guerra: ed alzerà poi od abbasserà le sue pretensioni a seconda del successo delle sue armi.

È nè più nè meno di quel che fece l'anno scorso.

Questo intanto ritenete per fermo: che l'Austria per tre mesi a venire non sarà punto frastornata dal lato della Germania.

Le cose d'Ungheria da più d'una settimana non son di natura a rallegrarsi. I Magiari e i loro alleati hanno indietreggiato su tutti i punti, e son ridotti alle loro posizioni sulla Theiss. Il malcontento nei paesi Slavi, sopra tutto in quelli del mezzogiorno cresce ogni giorno, nè v'è costituzione al mondo, salvo il dispotismo armato che possa tenere insieme le diverse popolazioni dell'impero austriaco. La costituzione anzi è certissima di maturare e sviluppare tutti i germi di distruzione che la forza ha fino ad ora soffocati. Di costituzione però non si parla per ora: nè se ne parlerà mai sul serio. Per ora prevale il dispotismo armato nè è facile di prevedere sin dove possa estendersi la sua virtù.

Lode intanto e gloria al Re Carlo Alberto che si prova un'altra volta a dargli una scossa. Del risultato della guerra d'Italia qui si congettura in molti e diversi modi. Tutti però, amici e nemici si accordano ad esaltare ai sette cieli l'energica risoluzione del Re, la sua divozione ad una causa bella per quanto infelice, e soprattutto la sua abnegazione d'ogni ambizione personale, cedendo altrui il potere soprano, e rassegnandosi al posto di soldato quando non vi è chi voleva contendergli quello di comandante.

A parer mio le sorti della guerra e quelle d'Italia tutte dipendono da un primo scontro generale. Con tutte le spampanate degli Austriaci di Milano, non v'è il minimo dubbio che al primo rovescio, per quanto leggero, essi si ritirino ai loro forti, e una volta che il Re giunga al Mincio, la Francia e l'Inghilterra otterranno per lui tutto ciò ch'ei vuole. Un giorno solo, un sol giorno di coraggio, o Piemontesi! La Francia e l'Inghilterra hanno ogni interesse nella vostra vittoria. Voi siete l'avanguardia dell' esercito della civiltà. Guai se voi indietreggiate: il benessere di tutta Europa dà addietro con voi. Rianimate da questo primo scacco, la Francia e l'Inghilterra s'affretteranno a sacrificarvi, a porsi in sicuro, a venire a patti coi loro avversari. E san bene che in casa loro nessun le tocca. Esse si ristringono in se medesime, e l'Europa ritorna agli usati confini. Quale in simile stato di cose possa essere il vostro destino, è inutile che altri lo dica.

Aiutatevi, in somma, e sarete aiutati.

La guerra di Schleswig par tuttavia inevitabile. Di ciò che si dice di mediazione austriaca, di negoziazioni inglesi, non credete niente. Il re di Danimarca è deciso per la guerra; e la Russia lo sostiene in tutte le sue pretensioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. in udienza del 3 corrente, accogliendo la domanda del senatore del Regno commendatore Bernardo De la Charrière, lo ha dispensato dall' ulteriore esercizio della carica di presidente di classe nel magistrato d'appello di Savoia, e gli ha conferito il titolo ed il grado di presidente capo.

— Con decreto del 17 di questo mese S. A. S. il luogotenente generale del regno ha nominato:

L'avv. Ignazio Lubonis sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, e sostituito avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato, ed il cavaliere Saverio Martini di Castelnuovo, sostituito sovrannumerario dell'avvocato dei poveri presso lo stesso magistrato e sostituito del procuratore generale presso il consolato di commercio e di mare, e sostituito effettivo dell'avvocato dei poveri.

-- Leggiamo nel *Pensiero italiano*:

SPEZIA, 25 *marzo*.-- Abbiamo sempre fra noi il generale De Laugier, l'ex-ministro Ridolfi, il comandante di piazza di Viareggio, D'Azeglio, ed altri codini, che stanno sperando che la nostra causa vada perduta. Corsini partì sul vascello inglese. Le Camere ed il ministero ordinarono la partenza del De-Laugier, ma è tuttora fra noi.

FIRENZE, 24 *marzo*. — *Programma della festa che avrà luogo la mattina del* 25 *marzo*. — Alle ore 10 antimeridiane avrà luogo la riunione dei deputati nella sala del Buon umore, per quindi recarsi alla metropolitana, ove alle ore undici sarà celebrata la Messa piana, e cantato il *Veni Creator* in musica, con intervento delle autorità civili e militari.

A questa sacra funzione interverranno anche i membri del Governo provvisorio e il Ministero, movendosi i medesimi a quest'oggetto alle ore 10 e 3/4 di Palazzo Vecchio.

Il distintivo dei membri del Governo provvisorio sarà di una sciarpa tricolore ai fianchi; i deputati non avranno distintivo, attesochè non si sono potute ancora coniare le medaglie, nè le coccarde si sono credute sufficienti a distinguerli, come quelle che ogni privato cittadino suol portare nelle pubbliche feste.

Terminata la sacra funzione, il Governo, il Ministero e i deputati si recheranno in corpo, scortati dalla guardia nazionale, alla sala dell'Assemblea sotto gli uffizi, ove ciascun di loro prenderà il posto che verrà rispettivamente assegnato: quindi uno dei membri del Governo provvisorio leggerà il discorso inaugurale, e si dichiarerà aperta la sessione della Camera.

La guardia nazionale sarà tutta in parata sotto le armi, e si stenderà in ala dalla piazza del duomo, fino sotto gli uffizi.

Nella sala vi saranno posti distinti per il corpo diplomatico, capi di dipartimento e gonfalonieri, stato maggiore della guardia nazionale, membri delle camere di commercio, corpo insegnante e giornalisti. Biglietti di diverso colore indicheranno il luogo assegnato ai componenti i singoli corpi suddetti.

Altri biglietti saranno dispensati dai deputati per accedere in una tribuna destinata alle signore ed altri invitati. Il pubblico avrà accesso nella terrazza per mezzo di biglietti che si distribuiranno al palazzo del Municipio.

Terminato il discorso inaugurale, sarà sciolta l'adunanza, il Governo rientrerà in Palazzo vecchio, e i deputati si ritireranno nella sala delle conferenze.

La sera saranno illuminati i principali pubblici edifizi, ed i privati cittadini potranno concorrere a rendere più brillante la festa illuminando spontaneamente le private abitazioni.

FIRENZE, 25 *marzo*. — Oggi è seguita la solenne apertura della Costituente toscana.

Montanelli ha tenuto il seguente discorso inaugurale:

Discorso d'apertura all'Assemblea costituente toscana.

Cittadini Deputati,

In questo giorno solenne per cominciamento di nuovi destini alle genti toscane da voi rappresentate, il Governo provvisorio comparisce al vostro cospetto, non per profeferire vane parole, ma per rendere conto della sua condotta politica, e manifestare i suoi desiderii.

Eletti per consentimento di popolo e di parlamenti a reggere la Toscana nelle difficili condizioni in cui Leopoldo d'Austria l'aveva posta coll'abbandono del potere esecutivo, interpretammo il nostro mandato, come quello che a tre cose precipuamente richiamava le nostre cure:

1. A preparare la manifestazione legale del paese.
2. Ai militari apparechi.
3. Alla tutela dell'ordine pubblico.

Collo sfasciarsi della macchina costituzionale, aveano perduto ogni valore di rappresentanza legale e il Senato, e il Consiglio: laonde fu d'uopo convocare una nuova Assemblea eletta dal suffragio universale del popolo.

Volemmo essere coerenti al principio della Costituente italiana, secondo il quale finchè Italia rappresentata nell' unico consesso della nazione non possa esercitare la sua sovranità e dar forma al reggimento politico che meglio le convenga, ogni Governo parziale o vecchio, o nuovo, o monarchico, o repubblicano che sia, vuolsi ritenere come istituzione transeunte e provvisoria, su cui la volontà nazionale un giorno sarà chiamata a decidere. Perciò, ad allontanare perfino il dubbio che la convocazione dell' Assemblea toscana derogasse a questo principio, la chiamammo legislativa anzichè costituente, senza aver punto la stolta intenzione di negare ai rappresentanti eletti dal suffragio universale, il diritto di stabilire la forma transeunte del Governo di questa parte d'Italia.

Ma la proclamazione della Repubblica a Roma, e il desiderio manifestato da ogni parte della Toscana di seguire lo stesso destino, non consentivano restare ai termini generali del primo decreto.

Affrettammo l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente italiana, ordinandola contemporanea a quella dei deputati all'Assemblea legislativa, e parve a noi aprire per siffatto modo spedita la via al compimento della desiderata unificazione. Imperocchè, se avesse Roma eletti egualmente i suoi deputati alla Costituente italiana, potevano essi convenire insieme, discutere per mandato speciale dei due Stati il principio della unificazione, il modo della di lei attuazione, e una volta concordi sulle basi fondamentali, ordinare all'Assemblea legislativa toscana, e alla Costituente romana di comporre insieme l'unico Parlamento dell'Italia centrale.

Ma la mancanza finora di deputati eletti da Roma alla Costituente italiana, [illegible] il precipitarsi degli eventi, [illegible] l'impazienza dei desiderii popolari, impedivano la pronta esecuzione di questo disegno, e fu necessario esplicitamente dichiarare che al voto della unificazione potesse soddisfare l'Assemblea toscana coll'uso dei suoi naturali poteri.

Tali erano i provvedimenti coi quali il Governo provvisorio ordinario ordinava la legale manifestazione alla volontà del paese. E se taluno addebitava di contraddizione, badò all'apparenza e non alla intrinseca ragione di cui s' informavano.

Circondammo le elezioni di festivo apparato: e fu spettacolo degno di fermare l'attenzione degli stranieri, i quali con soverchia leggerezza ci accusarono d'irrompere, sotto pretesto di libertà democratiche, ai ladroneggi ed alle stragi, la tranquillità mirabile con che procedevano. Non vi era confronto fra le elezioni burrascose d'Inghilterra e di Francia, e la serena maestà del nostro popolo chiamato per la prima volta allo esercizio della sua sovranità.

Sarebbero le elezioni riescite numerose nelle campagne come nelle città, se imitando il nobile esempio dell'arcivescovo di Pisa e di altri prelati, il clero toscano si fosse fatto un sacro dovere d'allontanare dalle classi meno culte il timore della scomunica insinuato in loro dai nostri nemici.

In verità il Governo provvisorio dovrebbe indirizzare severe parole ai ministri del santuario, i quali servendo a perfide macchinazioni, tentarono gettare la perturbazione nelle coscienze, e dividere dai fratelli i fratelli (*vivissimi applausi*). Ma noi portiamo fede che il clero toscano non sia caduto sì basso da accettare la solidarietà della ignominia. E i buoni preti, nei quali lo spirito del Vangelo si accoppia a quello della civiltà, si separeranno dai tristi, e ad esempio del Divino Maestro caccieranno con santa indegnazione i profanatori del tempio *(applausi)*.

Nostra sollecitudine vivissima fu la guerra. Imperocchè portammo al Governo la convinzione avuta sempre da privati cittadini, che non da scritte o parlate declamazioni, non da rumori di piazza e da festivo sventolare di bandiere, ma da battesimo di sangue e di lacrime possa, come dal santo lavacro, escire l'Italia rigenerata e robusta e vivace gioventù di nazione *(bene, bene)*. Inaspettati eventi ci rendevano oltremode difficile l'opera nei militari apparecchi. La dimissione del ministro D'Ayala nel momento che più avremmo avuto bisogno d'un ministro della guerra operoso, capace e caldo d'affetti italiani; la defezione del generale De Laugier; l'avversione a prestare il nuovo giuramento, divenuta pretesto d'insubordinazione e di codardia, furono cause non lievi di dissoluzione, contro le quali avemmo bisogno di molto coraggio a lottare confidenti.

Eppure appena il nemico s'avvicina alla nostra frontiera, sperando trovare il varco degli Appennini aperto dalla discordia fraterna, noi accorrevamo alla riscossa, e l'anima repubblicana del generale D'Apice, a cui avevamo affidato il comando delle truppe, improvvisava in poche ore valida resistenza. E suonerà in questo recinto parola meritata di lode ai militi del Battaglione Italiano, i quali nulla curando l'inclemenza della stagione, e i disagi della alpestre postura, si disputarono l'onore dell'avamposto, e sulla cima nevosa del Cerreto, con accento di fuoco giurarono che fino all'ultima stilla del loro sangue avrebbero versata per difendere quei propugnacoli da Dio stesso edificati alla nostra tutela *(vivi applausi)*.

L'imprestito coatto, e la leva coatta, erano fino da principio da noi risguardati come mezzi indispensabili a sostenere onoratamente la guerra. Ma è dovere di ogni Governo emettere i suoi provvedimenti, quando vegga sicura la loro effettuazione, onde o non rimangano vuoti d'effetto, o non contraddicano talvolta al fine medesimo che si volle ottenere. E il Governo provvisorio ebbe fondate ragioni per non inaugurare con quei due atti la prima amministrazione.

Cominciammo dall'eccitare arruolamenti di volontari, dei quali già due battaglioni sono composti in Firenze, che si distinguono per disciplina e attitudine militare. Un battaglione di bersaglieri Apuani è istituito a difendere quelle foci colla virtù disperata di chi combatte per le proprie case, pei proprii figli e per le sepolture degli avi.

La mobilizzazione della guardia nazionale, primo passo alla leva coatta, si va con celerità effettuando per tutta Toscana.

Appena la guerra santa era bandita, profittammo del momento opportuno a pubblicare la legge dell'imprestito coatto, poichè le repugnanze che risvegliava, rimpetto alla necessità di soccorrere gli oppressi fratelli, almeno per pudore sarebbero state ridotte al silenzio (*bene, bene*).

Altre provvidenze sostanziali furono date per la guerra. Ma il segreto è necessario alla loro stessa riescita, e noi non dobbiamo affidarle alla pubblicità. Il nemico aspetta il suo più sincero spionaggio dalle tribune e dai giornali italiani, e la leggerezza infantile con la quale gli svelammo ogni nostro elemento di forza e di debolezza, non fu l'ultima causa dell'esito infelice della guerra passata (*bene, bene*).

Gravi preoccupazioni portò al Governo provvisorio la tutela dell'ordine pubblico.

Come avviene in ogni periodo di transazione, l'autorità fu costretta a mantenere il suo equilibrio contro due forze opposte; quella delle ambizioni, degli interessi, dei pregiudizii attaccati all'ordine caduto, e quella delle esigenze ideali, chiedenti ai rappresentanti dell'ordine nuovo ciò che l'ineluttabile necessità delle cose, e l'insufficienza degli uomini non permettono alla volontà meglio disposta immediatamente attuare.

La fazione retrograda, capitanata da uomini, i quali dopo aver partecipato alla fondazione del Governo provvisorio, aprivano pratiche col principe fuggitivo, e non sentivano ribrezzo dell'accendere la guerra civile, tentò ogni modo di perturbazione dello Stato. Le sommosse di Empoli e del Val-d'Arno, l'attentato del generale De-Laugier, la notte del 21 febbraio furono impotenti conati di questa fazione, i di cui capi andavano frattanto fuori di Toscana spargendo le più impudenti menzogne per toglierci l'estimazione dei fratelli italiani, e delle nazioni straniere (*mormorio*.)

Repugnanti nei tempi ordinarii a ogni alterazione dell'andamento naturale della giustizia, non ci facemmo scrupolo dal pubblicare la legge stataria, essendochè chi vuole guerra, debba essere giudicato con sistemi di guerra, e i nemici interni siano mille volte degli esterni più formidabili e rei. (*vero, benissimo*).

In tutti gli scontri con questa fazione, Dio ci concesse non solo il dono della vittoria, ma quello pur anco maggiore di vincere con fronda d'olivo, e senza stilla di sangue fraterno (*applausi*).

Con pari severità resistemmo a coloro i quali avrebbero voluto trarci per una via in cui non ci avrebbe seguito il paese. Non ci facemmo impaccio di legalità pedantesca, e ogni rimedio estremo che la salute della patria avesse consigliato, lo avremmo di buon grado adottato. Ma dittatori per la difesa della patria, non lo dovemmo essere per la di lei ricostituzione politica. Il Governo provvisorio succeduto alla monarchia francese potè proclamare la repubblica, perchè trovava il decreto scritto col sangue, e lasciato sulle barricate dai combattenti vincitori del partito repubblicano. Ma tale non era la condizione dei governi provvisori dell'Italia centrale, nati da putrido sfasciamento di poteri decrepiti, non da impeto d'insurrezione, non da scoppio subitaneo d'accumulate vendette, figlie d'una rivoluzione sì, ma fatta dalla fuga dei principi, più che dalla piena soverchiante dei popoli (*benissimo*).

Il nostro desiderio ora si è che sia decretata l'unificazione con Roma. La desideriamo nell'interesse dei due popoli, i quali componendo uno Stato solo raddoppieranno di forza materiale e morale. La desideriamo per l'Italia, la quale farà un passo di più nelle vie dell'unità. La desideriamo per l'onore dell'idea repubblicana, alla quale fu troppo spesso presagito, che appena piantata in Italia avrebbe risuscitato le borie municipali del medio evo. Risponda ai falsi profeti con un amplesso di amore. (*applausi prolungati*). Se il nostro desiderio sarà accolto, altro gran giorno di solennità nazionale e religiosa, sarà quello nel quale i rappresentanti della Toscana entreranno nella città eterna, per rinnovare colà l'antico cambio del genio etrusco col genio latino, e dar mano all'esecuzione d'un'idea custodita perennemente nelle tradizioni della nostra letteratura politica, l'idea del Pontificato cattolico puro dall'ingombro dei temporali interessi, l'idea etrusca di Dante, di Macchiavelli, di Niccolini. (*applausi lunghissimi*).

Ma questo avvenire si dileguerà come splendida meteora, se non gli daremo vitale sostanza colla virtù creatrice delle nazionali battaglie. Però, parchi di parole, traboccanti d'entusiasmi guerrieri, guardiamo a Roma sì, ma per vedere spalancato il tempio di Giano. Un gran libro di conti è aperto sui campi lombardi. E verrà un giorno in cui al nuovo principio che abbiamo inaugurato, si chiederà dall'Italia redenta quante vite, quanti danari, quante lacrime, quanto sangue abbia dato al comune riscatto. E nella risposta è l'avvenire della repubblica che vogliamo fondare (*applausi*).

Il Governo provvisorio deponendo nelle vostre mani i suoi poteri, sa non avere mancato a se stesso. Può averlo addebitato d'inerzia, chi misurando dal desiderio il possibile, non tenne conto delle difficoltà d'ogni specie che Dio e noi soli sappiamo (*bene*). Distratti fra le agitazioni interne, e le necessità dell'esterna difesa, insidiati da occulti nemici, inquietati dalle improntitudini di molti pretesi amici (*segni d'approvazione*), pressochè affatto sprovveduti di persone atte a governare lo Stato con gravità e discernimento, eredi d'un'amministrazione anarchica, rilassata, dissolvente, che aveva tolto alle anime fino la facoltà del volere, (*vero, bene*), oh come volete che ad un tratto potessimo far nascere eroi? Percuotere del piede la terra e farne balzare armate falangi, è immaginazione di mitologia, non facoltà d'uomo preposto al reggimento dello Stato; ma voi coll'aiuto degli intelletti, e dei voleri consociati, più agevolmente proseguirete l'opera incominciata da noi. E avrete presente, che mentre qui discutiamo, il prode esercito piemontese è in faccia al nemico, e già sostiene le dure fatiche del campo, e affronta i pericoli della battaglia.

Oh non lo lasciamo per Dio lungamente solo! Oh di abbondi nel cuore l'affetto a questa Italia divina, la quale come fu ministra a se stessa di secolari sventure, può sempre, dove fortemente voglia, colle sue forze risorgere all'amore e alla reverenza delle nazioni sorelle.

— Vivissimi applausi sono succeduti a questa lettura, dopo di che il ministro di grazia e giustizia ha dichiarata aperta l'Assemblea costituente toscana ed ha proposto la seduta permanente per la verificazione dei poteri.

(*Corr. Liv.*).

Roma. — *Costituente Romana. Tornata del* [illegible] *marzo. Presidente* Bonaparte.

Lettura del processo verbale della tornata antecedente. Fatto l'appello, i deputati si trovano in numero legale.

Frattanto standosi fra suono di bande ad innalzare lo stemma della repubblica sul portone del palazzo, ove siede la Costituente, si sospende la seduta.

Dopo una mezz'ora si ripiglia.

Il segretario legge un indirizzo de' circoli anconitani, nel quale si parla della necessità di dar opera per aiutare la guerra contro l'austriaco. Si legge di poi una petizione con la quale si vorrebbe si facesse un corpo militare dei finanzieri.

Manzoni. Il ministero delle finanze ha già posto sotto la disposizione del ministro della guerra il corpo de'finanzieri, perchè se ne faccia un battaglione (*applausi*).

Audinot. Legge l'indirizzo a'popoli della repubblica romana, breve, ma energico.

L'Assemblea lo approva per acclamazione.

S'apre la discussione [illegible] la petizione di Francesco Masi per i feriti e le famiglie degli estinti in battaglia. Non essendosi perfettamente studiata dalla commissione di guerra, si aggiorna.

S'apre la discussione sul credito di 18m. scudi chiesti dal ministro de'lavori pubblici per continuare gli accomodi in s. Paolo.

Con poco o nessuno discutere, l'assemblea apre per l'esercizio del 1849 un credito di 18m. scudi al ministro del commercio.

Allè. Relatore su di un progetto riguardante la moneta erosa, quello proposto cioè dal ministro delle finanze, col quale si ordinerebbe che con la suddetta moneta si possono solamente fare pagamenti sino a scudi cinque, riferisce il parere delle sezioni. Il progetto viene ammesso, aggiungendovisi che per i pagamenti oltre i 5 scudi si potessero ammettere le monete erose nel 5 per cento.

Questo rapporto verrà stampato e distribuito.

Politi. Dà lettura del rapporto e del progetto di regolamento sulla guardia nazionale.

Il progetto sarà stampato e distribuito alle sezioni.

Audinot. Interpella il Ministero sulle disposizioni e le misure che ha preso per aiutare la guerra dell'indipendenza.

Il ministro Saffi in risposta alle interpellazioni di Audinot sottopone all'Assemblea: 1. Un progetto di legge coi quali i finanzieri e gl'impiegati del soppresso macinato sono formati in battaglione; 2. Un progetto col quale il corpo dei carabinieri cessando dalle funzioni di pubblica sicurezza, che saranno provvisoriamente esercitate dalla guardia nazionale, saranno adoperati alla guerra dell'indipendenza; 3. Un altro progetto col quale il battaglione universitario è posto a disposizione del ministro della guerra per adoperarlo nella guerra dell'indipendenza; 4. Finalmente il progetto per mandarsi nelle provincie degli organizzatori onde attivare la mobilizzazione di dodici battaglioni di guardia nazionale; 5. Il Ministero darà conto ogni quindici giorni delle spese fatte.

Montecchi. Legge un rapporto per l'escavazione nel Foro Romano.

È rimesso alle sezioni.

Il presidente dice che vi sono stati dei reclami perchè si fosse tralasciata la discussione sui progetti presentati dal ministro dell'interno, e concede al deputato Cannonieri la domandata parola.

Cannonieri. Parla sopra quanto è stato proposto dal ministro dell'interno per utilizzare tutte le forze dello Stato nella guerra dell'indipendenza, e dice che se è dovere della repubblica romana di concorrere con tutti gli sforzi a cacciar l'austriaco di Lombardia, non bisogna dimenticare però che sulla nostra frontiera ch'è minacciata dal Borbone fa mestieri di apprestare energiche difese. Conchiude domandando che mentre si spediscono le truppe in Lombardia, se ne lasci un numero per difenderci dagli assalti del Borbone.

Saffi ministro. Risponde a Cannonieri: dice che il Governo saprà misurare le sue forze, e che lascierà sempre a sua disposizione un modo di truppe sufficiente per tutelare il nostro territorio.

Audinot. Dice che il supremo bisogno della repubblica romana è l'indipendenza d'Italia, che la causa della repubblica è così strettamente collegata con quella d'Italia, e che bisogna vincere insieme, o insieme perire. Una lega militare è necessaria, e spera che il Ministero con buoni accordi comincierà la guerra. Finalmente fa osservare che in caso di un rovescio lo Stato romano non ha più la incolumità del trono pontificale, e però è bisogno che si pensi seriamente alle più energiche difese (*applausi fragorosi e prolungati*).

Mazzini. Relatore su l'indirizzo de' circoli romani. — Le sezioni convengono nella seguente deliberazione: l'Assemblea pronta a prendere le opportune provvidenze per sussidiare il potere esecutivo e per la guerra, ritenendo che la quistione per lo scioglimento dovrà trattarsi coi deputati toscani nel caso dell'unificazione, passa per ora all'ordine del giorno.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Mazzini. Accenna prevedere verrà un tempo, e non lontano, in cui sarà mestieri che il Governo sia agile nel provvedere ai bisogni della patria: e allora un'Assemblea forse riuscirebbe impacciante. Però non vi sarebbe uno scioglimento, ma i deputati si sperderebbero per le diverse provincie a sempre più ravvivare il concetto proclamato dall'Assemblea. E prima di ciò si dovrebbero stabilire le guarentigie, perchè il principio repubblicano non fosse violato. Rimarrebbe qui un numero di rappresentanti, perchè confortasse di suoi consigli il potere esecutivo e avesse il diritto di convocar l'Assemblea. Conchiude questo essere stato il suo concetto e lo ha esposto prematuramente, perchè potesse maturarsi (*applausi*).

S'apre la discussione su la proposta Galletti riguardo alle interdizioni. Dopo discusso il pericolo della legge a far dipendere l'interdizione d'un uomo dalla domanda d'un parente, l'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Lazzarini. Parla del processo del generale Zamboni e complici e dice non potersi far la causa perchè stando al codice penale ci vorrebbero degli uffiziali superiori o anziani ed eguali in grado, e questi mancano. Propone quindi che l'Assemblea decida si rimetta il giudizio al tribunale ordinario.

Voci. Appoggio!

Questo progetto vien passato alle sezioni.

La seduta è sciolta.

— Il comitato esecutivo, dietro proposta del ministro degli affari esteri, ha nominato rappresentante della repubblica romana presso S. M. Britannica, il cittadino Ubaldo Marioni, membro dell'Assemblea costituente.

— Stamane, alle ore 11, venne innalzato sulla facciata del palazzo dell'Assemblea costituente lo stemma della repubblica romana.

— Leggiamo in una corrispondenza della *Costituente* in data di Roma [illegible] marzo quanto segue:

Qui si vanno facendo molti progetti d'armamenti; finora non s'è messo mano a nessuno, ma l'ardore è grande e non tarderà a mostrarsi l'operosità. Intanto s'avviano al teatro della guerra tutte le truppe già allestite, e tra breve s'avranno circa 10 mila uomini di linea ai confini. S'aspetta di dì in dì l'inviato piemontese Lorenzo Valerio per mettersi in accordo con lui, e per deliberare sulla direzione da darsi ai nuovi corpi che si andranno componendo. Si difetta però ancora di fucili e di buoni uffiziali.

D'intervento negli Stati romani per ora non si ha nessun timore. Si dà anzi per certo che a Gaeta ne abbiano affatto abbandonato il pensiero, e che ora non si parli se non ad un congresso delle potenze cattoliche per rinstallare il papa in via diplomatica. Ciò andrebbe a maraviglia, giacchè così si potrebbe disporre di buona parte delle truppe che sono al confine napoletano in numero di circa 8 mila uomini, tutta ottima gente. E le decisioni del Congresso poi non si farebbero molto aspettare, e dipenderebbero necessariamente dalle sorti della guerra.

Lo spirito pubblico è eccellente e il Ministero gode di molta popolarità. I boni del tesoro che nel febbraio portavano una perdita del 20 e del 24 per 100, sonosi ora rialzati e si scontano al 12 per 100. L'indizio è buono.

— *Proclama ai popoli della Repubblica romana.*

L'Assemblea costituente.

Il cannone italiano, annunzio di battaglie e di riscatto, tuona di nuovo nelle pianure lombarde. All'armi!

Tempo è di fatti, non di parole! Le schiere repubblicane, insieme alle subalpine ed all'altre italiane, combatteranno: non sia fra loro gara che di valore e di sagrifizi. Maledetto chi nel supremo arringo divide dai fratelli i fratelli!

Dall'Alpi al mare non è indipendenza vera, non è libertà, finchè l'Austriaco conculchi la sacra terra.

La patria domanda a voi uomini e danaro. Sorgete, e rispondete all'invito. All'armi, e Italia sia!

Il presidente C. L. Bonaparte.

I segretarii: G. Pennacchi, A. Fabretti, G. Cocchi, A. Zambianchi.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Interpellanza del deputato Lanza al ministro della guerra sugli ultimi casi della guerra, fatta nella prima tornata del 27 marzo.

Lanza. Io ho domandato la parola coll'intenzione di fare alcune interpellanze al ministro della guerra; ma mi rincresce che il cambiamento ministeriale abbia in qualche modo impedito che io possa dirigere al ministero cessato queste interpellanze; tuttavia esse sono di tale gravità, che la Camera mi permetterà che io le esponga onde sollecitare il Governo affinchè cerchi di prendere tutti quei ragguagli necessari affine di soddisfare la Camera di cose di tanto momento.

Io voleva chiedere al sig. ministro della guerra se a quest'ora aveva già ricevuto una relazione esatta, analitica degli avvenimenti della guerra, onde poter portare un giudizio sui medesimi. Signori, gli avvenimenti furono così straordinari, così disastrosi, che soggiace oppresso il pensiero ed il cuore di noi tutti, per non dire dell'intera nazione (*Bene*).

Questa Camera non ha solamente il diritto, ma è il suo dovere di chiedere al Governo del Re in che modo un esercito di 120 mila combattenti in tre giorni venne sciolto, scompigliato, distrutto o ridotto a poche milizie ordinate. Io dico, che è suo dovere, suo obbligo, perchè questa Camera ha votato la guerra, questa Camera ha dichiarato che il Piemonte doveva sostenere l'indipendenaa italiana, ed il regno dell'Alta Italia, ha creduto di far cosa nazionale non solo colle armi e con questa determinazione, ma di far cosa anche ragionevole, cosa possibile, cosa probabile, anzi più che probabile. E se mai ciò non fosse vero, avrebbe commesso un atto altamente imprudente nel votare questa guerra, qualora cioè avesse affrontato con forze deboli una potenza straordinariamente maggiore: se mai non avesse preveduto abbastanza gli avvenimenti certi o probabili, che potevano distruggere coll'esercito anche le speranze della nazione, il suo presente e forse il suo avvenire, io dico che sarebbe rea di delitto nazionale, ed io non so come potremmo ancora presentarci con fronte alta e sicura innanzi alla nazione. Quindi dico che bisogna conoscere i fatti che causarono i nostri irreparabili disastri; noi chiediamo un'inchiesta sui fatti, e vogliamo essere severamente giudicati dai fatti (*bravo!*).

Il risultamento della guerra pare che dia ragione a quel partito, il quale diceva che noi eravamo entusiasti, imprudenti, che noi volevamo rovinare la nazione; il risultato dà loro apparente ragione, ma questo risultato è la sintesi di una gran quantità di fatti che dovevano essere conosciuti.

Io prego che questi fatti siano esaminati, perchè si possa conoscere se taluni non concorsero a produrre la ruina del nostro esercito; se furono il risultato del caso, della perfidia dei nostri interni nemici; infine se la sconfitta sofferta si debba alla sola fortuna delle armi nemiche, oppure ad un tradimento.

Se vere sono, o signori, le voci che corrono oramai generali, e le testimonianze di molti stimabili cittadini e militari, saremo costretti a riconoscere che il nostro numeroso esercito non sia stato vinto dalla forza e dalla strategia del nemico, ma bensì da arti infami, sataniche.

Per esempio, si assicura che un corpo il quale era destinato a portare i dispacci dalla capitale al campo, e viceversa, si trattenesse; che questo corpo invece di sostenere il coraggio delle popolazioni, cercasse di gettare lo spavento esagerando le forze del nemico, dicendo che era impossibile vincere questa guerra. Questa voce sarebbe confermata dal fatto che i ministri rimasero più e più giorni senza potere ottenere nuove dell'esercito e conoscere gli avvenimenti. Si dice, o signori, che i viveri abbiano ancora mancato ai soldati, e siano andati alla battaglia collo stomaco digiuno; che quella pingue Lomellina non ne abbia somministrato ai soldati; si dice ancora, e mi rincresce il dirlo, ma pure la verità innanzi tutto, ancorchè per questa verità si dovesse fare una dichiarazione vergognosa pel Piemonte, si dice che dei battaglioni, che dei reggimenti della nostra armata non abbiano voluto battersi; infine si dice che le forze del nemico ascendessero, sapete, o signori, a che cifra enorme? a centomila forse, a cinquantamila? No, a TRENTACINQUEMILA, che questi trentacinquemila austriaci si sieno gettati in mezzo ad un esercito italiano di centoventimila uomini accampato nelle nostre provincie e combattenti sotto gli occhi dei loro fratelli, delle loro mogli, dei figli. (*Tuono d'applausi e grida di maledizione*) -- (*L'oratore è fortemente commosso*).

Come spiegare tutto questo inconcepibile disastro senza ammettere un premeditato tradimento condotto con arte infernale? l'esercito non è traditore, no! il soldato fu tradito!! Gli infami lo presero dal lato del sentimento il più onorevole per lui. (*Cresce la commozione dell'oratore*).

Essi ben sapevano che il soldato, siccome in generale poco istrutto ed educato, non sente il sentimento profondo della nazionalità e dell'indipendenza; ma che era guidato anzi tutto sul campo di battaglia dall'amore che portava al suo capo, al suo Re. Il soldato piemontese riconosceva in Carlo Alberto il padre amoroso che da 18 anni si occupava incessantemente del suo benessere; il Re insomma era l'idolo del nostro soldato. Lo amava per gratitudine, lo amava perchè casa di Savoia mantenne sempre inviolato l'onore del suo esercito. Fede faccia di quanto dico il deputato Josti, uno dei meno sospetti di adulazione, dell'affettuoso prestigio che legava l'esercito al Re.

Il deputato Josti reduce dal campo ha veduto, ed ha parlato col Re, vide e si trattenne a colloquio con molti e molti soldati, attraversò le schiere e conobbe che il soldato avrebbe combattuto bene se non altro per amore e riverenza al suo Re. Il Re stesso disse di esserne sicuro. Ma i nemici del Re, e della patria, dell'onore nazionale cosa fecero? Udite e frenatevi se il potete.

Procurarono con arte scellerata di convertire a danno del Re, della causa nazionale, e dell'onore stesso dell'esercito, l'attaccamento stesso che il soldato sentiva pel suo Re: fecero stampare dei piccoli bullettini in cui stava scritto che il Re era tradito, e li diffusero fra tutte le schiere, in ogni compagnia. Ecco, o signori, uno di questi biglietti preso ad un soldato; vi stanno scritte le seguenti parole:

Soldati, per chi credete di combattere? Il Re è stato tradito; la Repubblica è stata proclamata in Torino (altissime ed universali grida di riprovazione; la voce dell'oratore rimane soffocata).

Ecco che cosa si fa: con una calunnia, con un'infame menzogna si ricorre ai sentimenti più nobili del soldato, alla gratitudine ed all'affetto per il suo Re, onde cercare di mantenerlo l'arma al braccio, od eccitarlo a fuggire innanzi al nemico. Ecco come si sacrifica non solamente il paese, non solamente l'Italia, ma l'onore che il nostro esercito ha mantenuto intemerato per otto secoli. Ed a che cosa si sacrifica tutto questo? Al trionfo di una causa, di un partito che non voglio qualificare.

Voci. Si deve qualificare!

Intanto io prego la Camera d'invitare il Ministero affinchè ci conceda una seduta o pubblica o segreta, come egli giudicherà, onde informare sopra questi gravissimi fatti. Io credo però che la cosa debba essere rivelata al pubblico. Noi non rifuggiamo la luce del sole, e la pubblicità. Col cercar di sottrarvisi offrirebbe già un indizio di colpa (*applausi fragorosissimi*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27, ore 8 di sera.

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Relazione di elezioni. Comunicazione dell'armistizio. Incidente sull'abdicazione di Carlo Alberto. Deliberazioni della Camera.

Sono presenti i ministri De-Launay, presidente del Consiglio dei ministri, Pinelli ministro dell'interno, e banchiere Nigra ministro delle finanze.

Si riferisce su varie elezioni di deputati.

Il presidente dà lettura di una lettera del deputato generale Ramorino, colla quale fa presente alla Camera, che egli essendosi portato al quartiere generale per essere giudicato sulla sua condotta militare, da cui si dovette allontanare per i disastri avvenuti alle nostre armi, trovandosi in Arona, venne da quella guardia nazionale arrestato incostituzionalmente, essendo la sua persona inviolabile, nella sua qualità di deputato, epperciò chiede una riparazione.

Il presidente prega i signori ministri a dar comunicazione alla Camera dei documenti che loro possono essere stati trasmessi dal generale Chiodo.

Pinelli ministro sale alla tribuna (*movimento di attenzione*) e legge:

Armistizio tra S. M. il re di Sardegna V. Emanuele ed il feld maresciallo conte Radetzky, comandante generale delle truppe di S. M. l'imperatore d'Austria, conchiuso il 26 marzo 1849 in seguito all'abdicazione di S. M. il re Carlo Alberto.

Il re di Sardegna dà un'assicuranza positiva e solenne di mandare ad effetto, per quanto dipende dal suo onore, un trattato di pace sopra le basi dei seguenti capitoli:

1. Il re di Sardegna discioglierà i corpi militari ungaresi, polacchi e lombardi, riservandosi di conservare alcuni uffiziali degli altri corpi che crederà.

2. Il conte Radetzky si intrometterà per parte sua presso S. M. l'imperatore onde intera amnistia sia accordata ai militari ungaresi, polacchi e lombardi che sono sudditi della predetta S. M.

3. Il re di Sardegna permette che 18 mila austriaci di fanteria e 2 mila di cavalleria occupino il territorio compreso tra il Po, il Ticino e la Sesia, e la metà della guernigione nella cittadella di Alessandria (*rumorose disapprovazioni dalle gallerie e da tutta la Camera, per cui viene impedita la prosecuzione della lettura; il presidente minaccia di far evacuare le tribune*).

Pinelli ministro, che era già disceso dalla tribuna, risale e prosegue la lettura dell'armistizio). Quest'occupazione non avrà alcuna influenza sulla amministrazione civile e giudiziaria della divisione di Novara. Tre mila austriaci potranno fare la metà della guarnigione della città e cittadella di Alessandria, e l'altra essere composta di truppe di S. M. Sarda.

Gli austriaci avranno libera comunicazione tra Alessandria e Lomellina per Valenza.

Sarà nominata una commissione militare mista per regolare il mantenimento delle truppe austriache.

Saranno evacuati dalle truppe sarde i ducati di Modena, Piacenza e Toscana, cioè tutti i territorii che prima della guerra non appartenevano al Piemonte.

4. L'entrata della metà della guarnigione austriaca nella cittadella di Alessandria, non potendo aver luogo che fra tre o quattro giorni, sarà guarentita dal Governo sardo.

5. La flotta sarda lascierà l'Adriatico con tutti i vapori fra il termine di 15 giorni, rientrando nei suoi porti, ed i Piemontesi che fossero in Venezia avranno ordine di rientrare negli antichi Stati nello stesso termine.

6 Il re Vittorio Emanuele promette di conchiudere una pace pronta e durevole, e di ridurre l'armata sul piede antico di pace.

7. Il re di Sardegna riguarda come inviolabili tutte le precedenti pattuite condizioni.

8. Si spediranno plenipotenziarii reciproci in una città qualunque, che sarà determinata per conchiudere la pace definitiva.

9. La pace sarà fatta indipendentemente dalla stipulazione di quest'armistizio.

10. Quando non si venisse a conchiudere la pace, la denunciazione dell'armistizio sarà sempre fatta 10 giorni prima della ripresa delle ostilità.

11. Saranno restituiti reciprocamente e prontamente tutti i prigionieri di guerra.

12. Tutti gli austriaci che già avessero passata la Sesia saranno tenuti a restituirsi entro i limiti soprafissati. Signati Chrzanowsky e Radetzky (*Voci fragorose alle tribune, infamia a questo armistizio, abbasso il Ministero*).

Pinelli prosegue: Per quanto gravi ed umilianti sieno le condizioni proposte, noi non possiamo giudicare se prima non ci sono comunicate e non abbiamo conoscenza delle circostanze che le dettarono, e che indussero S. M. il Re ad accettarle.

Piazza dichiara l'atto letto dal ministro incostituzionale e detestabile, specialmente per essere in forza di questo staccati dal Piemonte i ducati. Conchiude con dire che la storia ricorderà con orrore l'orribile attentato che si vorrebbe commettere contro la costituzione che tutti abbiamo giurato di mantenere.

Lanza. Signori, trattenere alla lettura dell'armistizio un grido d'indegnazione, e non sentirsi montare il rossore al viso, è lo stesso come rinunciare alla dignità di uomini e dichiararsi schiavi da noi stessi ed indegni della libertà (*si, si è vero*). Io credo che l'Italia in tanti anni di catene e di schiavitù non ebbe mai a subire condizioni così gravi e disonoranti. Ed al Piemonte, che finora da più secoli avea mantenuto intatto l'onore delle armi italiane, al Piemonte, dico, toccò quest'infamia, questa insopportabile infamia (*grida di indegnazione*). Io vi giuro che mi lascierei tagliare la testa sul patibolo, ma non vorrei mai che un armistizio di questa fatta venisse a macchiare il nostro nome. Imperocchè non è un armistizio, non è una sospensione d'armi, ma è una vergognosa capitolazione che ci carica di catene.

Riprendete le armi, quando le armi austriache saranno ferme in Lomellina, saranno difese dalla cittadella d'Alessandria! Riprendete le armi quando avremo evacuati i ducati, avremo abbandonato Venezia e la Lombardia! Riprendete le armi quando i nostri arsenali saranno in preda al tedesco; quando ci saremo suicidati, riponendo la spada nel fodero! (*bravo, bene*)

Questa vergognosa capitolazione, che non è necessaria, non è costituzionale, non è politica, dice in diversi articoli, che le truppe austriache saranno mantenute a spese del nostro erario, e che saranno regolate da una commissione mista.

Signori, qui si tratta di un tributo a cui non si può aderire che dal Parlamento, ed il Governo non può prometterlo senza violare la costituzionalità.

Mi direte che fu necessaria?

E donde risulta questa necessità?

Non rimanevano forse più mezzi alla nazione per sopperire alle perdite dell'esercito?

Non rimaneva forse la ritirata su punti strategici ed inattaccabili? Non rimane forse intatta e piena di buoni sentimenti la divisione condotta dal generale La Marmora? e la divisione Lombarda, che vide cadere quel vessillo che per tanto tempo fece lo scopo de' suoi desiderii, senza poter venire alle mani col suo odiato nemico, non è forse ancor essa intatta e superba di potersi battere? Non esistono forse ancora molti corpi disseminati nelle varie città del Piemonte? Non la Guardia mobile a disposizione del Governo? non la Guardia Nazionale, che diede tante prove di amor patrio e di libertà? Non vi era forse e non esiste tuttavia l'elemento popolare, sorgente inesauribile ogni qual volta si tratta di difendere i proprii lari? Non vi era forse l'insurrezione Lombarda, che compromette il nemico alle spalle, che gli chiude la ritirata a Brescia, a Bergamo, al Mincio?...

Ma l'armistizio ha compromesso tutto, tutto, perfino la ritirata sugli Apennini, la difesa di Genova e la congiunzione colla Toscana.

Dopo queste osservazioni chi oserà ancora affermare, che l'armistizio fu necessario?

Che non sia politico, non è d'uopo che io ve lo dimostri.

Mettetevi una mano sul cuore, e vedete se vi ha nell'armistizio una parola che sia parola di cittadino italiano!!

Io spero che la Camera non accetterà quest'infame armistizio senza porre in accusa il Ministero che ardisca accettarlo (*rumorosi applausi*). Imperocchè, oltre i sentimenti italiani da cui tutti dobbiamo essere animati, abbiamo la parola d'onore: i quattro quinti dei deputati abbiamo votato la guerra d'indipendenza, nè possiamo tradire tale promessa senza tradire noi stessi, senza tradire la nazione. Respingiamo adunque questo vituperevole armistizio, e come fatto militare e come fatto politico, ed il Governo anche esso accetti l'invito di respingerlo (*bravo! bravo! applausi in tutte le gallerie*).

Josti. In mezzo a tanti dolori che ci affliggono, in mezzo a tanti conflitti che mi turbano l'animo, io non so se mi troverò un sufficiente lucido intervallo da esprimere con ordine le mie idee.

Io prego perciò la Camera ad aggradire le mie parole con quella benignità che mi ha sempre dimostrato.

Io domando prima di tutto al Ministero, se questo armistizio sia frutto delle condizioni della guerra, o di un impegno d'onore.

Se le condizioni della guerra lo hanno richiesto, noi abbiamo un mezzo per mettervi riparo, e Carlo Alberto ci ha mostrato come gli uomini si liberano dal discendere a condizioni turpi (*applausi e viva a Carlo Alberto*)

Io non fui politico e non ho la pretesa di esserlo, ma ho un cuore di cittadino italiano, ed ora faccio di politica perchè mi sento il debito di deputato.

L'Italia da lungo tempo non nutriva altra speranza, che quella derivante da Casa Savoia, che io ho sempre amato ed amo tuttora con venerazione: e non mai tanto onore riscosse, che in ora che si è data generosamente a proteggere la causa d'Italia; e questo onore non gli sarebbe tolto, ma anzi accresciuto, se anche profuga, anche raminga dovesse ricoverarsi in Sardegna, qualora fosse sopraffatta dalla forza brutale: colà anche non cesserebbe di essere il luminare d'Italia. — Se segreti motivi l'hanno fatta in ora scendere a bruttarsi in questo armistizio..... io non so cosa dirne.

Radetzky era perduto a Milano, se non era dell'armistizio; ora sarebbe perduto a Novara, se un armistizio non lo salvasse.

Non sono gli Austriaci i traditori, sono altri . . . . . (*commosso*).

Io compiango il ministro degl'interni che stimo pel suo carattere e per l'amicizia di cui mi onora. Egli ha espiato una volta gli errori del Ministero che lo ha preceduto, ed egli espierà ancora una volta gli errori della politica che fu adottata. Col sistema che ci fu scorta nelle nostre operazioni, io sfido tutti i politici a condurre a buon partito le cose; bisogna innalzare il palco! Così dovevamo fare (ed io l'ho detto) quando avevamo la forza nelle mani. Io l'ho detto, ma non sarei capace d'innalzarlo, ma sibbene salirlo.

Venga Radetzky, venga pure, che ne abbiamo bisogno per scuoterci dal letargo in cui siamo sommersi: per cinquanta anni abbiamo desiderato di morire sopra un territorio libero, e se tali non potremo morire, avremo almeno il conforto di morire combattendo per esso, ed i nostri figli, memori del nostro martirio, non lascieranno al certo inulte le nostre ossa, e verranno sui nostri sepolcri a cantare l'inno della libertà.

Oh Dio mio! perchè ci hai tolto un principe che formava la stella polare che ci doveva guidare a salvamento; perchè quel principe, che fu immaginato dal genio politico di Machiavelli, dovette così presto restar vittima dei tranelli di un infame partito! E le nostre schiere di 120 mila combattenti dove sono? Cosa hanno fatto? A me non regge il cuore di rammentarlo! Fecero degli assassinii! sì degli assassinii e dei stupri ed orrori tali che solo in Gallizia si commisero, ma in Italia non mai. E di chi è la causa?... Di un partito venuto da Roma o da dove soltanto Iddio lo sa. Ah! se un Italiano ha tessuto questa orrenda trama, se un fratello ha osato tradire in modo così nefando i suoi fratelli... Se non vi è l'inferno, createlo per lui! (*applausi da tutta la Camera*).

Signori deputati, amici, fratelli, stringiamoci con indissolubile unione, pesiamo le nostre circostanze, procuriamo di disperdere ed annichilare i vili, i traditori: e poi vedrete, che la parte buona ci salverà.

Chi è al trono, ci stia o discenda, a noi non riflette; ma con tutta la forza dell'animo mio disprezzerò sempre chi siederà ministro su questi scanni coll'infamia della nazione per insegna del suo portafoglio.

Pinelli alla tribuna. Dopo quanto dissero i deputati Josti e Lanza, non entro per ora nella questione di nazionalità, perchè l'armistizio si volle riguardare come capitolazione e come preliminare di pace, e non come pace conchiusa.

Quello però che posso dire riguardo al giudizio del Lanza, si è che è prematuro, perchè è impossibile, per quanto patriottismo si abbia in cuore, a giudicare rettamente se prima non si conosce lo stato delle cose.

Il Ministero (lo possiamo accertare sul nostro onore) non è per nulla più informato della Camera.

Sull'instanza Lanza, il Ministero accerta di investigare per quanto starà in lui, e si farà obbligo di investigare minutamente le cause dei disastri, ed avute le notizie precise dello stato delle cose, allora la Camera ed il Ministero saranno in grado di formarsi un'opinione per poter giudicare.

Ringrazio infine il deputato Josti per la buona opinione che ha manifestato sul mio conto; solo mi permetta che gli osservi che per ora non si deve portare così severo giudizio senza conoscere la precisa logica dei fatti, e non bisogna farsi illusioni quando tanti anni dimostrano il contrario.

Josti. Egli è precisamente all'appoggio della logica dei fatti che oso consigliare il Ministero. Il giudizio di questa logica egli lo ha già subito una volta, ed entrando al Ministero in questo così supremo momento egli subirà il giudizio del popolo. Il Ministero fra pochi giorni si troverà sul falso e fuori della cerchia delle sue previsioni. Per governare in questi tempi bisogna secondare i movimenti e non contrariarli, ed io che credo di conoscere gli elementi del nostro popolo, credo di poter asserire, che il Ministero non potrà mai ottenere lo scopo che si crede di poter conseguire, cioè di far sì che i Piemontesi montino la guardia insieme agli Austriaci: ma se ciò sarà, i Piemontesi combatteranno contro Piemontesi e Tedeschi.

Iddio sperda la mia profezia: ma la nazione, che tante volte ha giurato di vincere o morire, non vorrà mai sopportare il peso dell'infamia.

Quindici milioni di uomini, che in pochi giorni potevano essere educati da un Ministero all'altezza dei tempi, avrebbero fatto sì che l'Italia sarebbe risorta senza passare più la trafila delle altre nazionalità per la sua intelligenza: ma Iddio non volle e fece sì che debba percorrere la stessa via degli altri popoli. Ma l'onore o l'infamia stanno in nostre mani, ed il Ministero non ci condurrà mai a quest'ultima (*bene*).

Io ho veduto che dal primo tradimento sortiva immune il traditore, e per questo secondo la nostra vendetta non potrà coglierlo.

Il risorgimento italiano ricadrà nella polvere; noi saremo vittime dei dottrinari, ma sortiranno educati alla sventura i nostri figli, che ci vendicheranno dei tradimenti (*applausi prolungati*).

Io intanto interpello il Ministero se egli si sente d'impedire che fra otto o dieci giorni Piemontesi e Tedeschi non combattano contro Piemontesi.

Mari. L'armistizio di cui ci diede lettura il ministro, infrange la nostra libertà e ci copre di vergogna, ed è tale un atto che va respinto con tutta la forza ed energia del nostro potere, e come membri di un Parlamento italiano, almeno almeno non dobbiamo parteciparvi e protestare energicamente contro di esso, ed il solo silenzio ci darebbe l'infamia. In nome adunque della nazione, in nome di quel Cristo che ci ha redenti, protestiamo contro la schiavitù a cui ci vogliono trarre, e, forti delle nostre convinzioni, sfidiamo le orde che ci minacciano, e da tutti noi si faccia sacramento di segnare col ferro, col fuoco e col sangue dei nostri martiri i limiti che deggiono dividere la terra civile e libera dalla terra dei barbari (*applausi*).

Mellana. Io mi valgo della parola non per ripetere in diverse frasi i generosi sentimenti espressi dagli oratori che mi hanno preceduto, e che tutti dividiamo, ma per richiamare in questi supremi momenti la Camera a seria ed energica risoluzione. — Il signor ministro dell'interno diceva testè, che prima di prendere una deliberazione, dobbiamo attendere che abbia luogo la seduta segreta, nella quale, dopo le spiegazioni che ci verranno date, potremo con cognizione di causa deliberare. Io invece osservo che noi non possiamo, nè abbiamo bisogno di attendere quelle spiegazioni per provvedere all'onore ed alla dignità della nazione. Dico che non possiamo, perchè abbiamo sentito dalla lettura fatta dal ministro di quel fatale documento, che le turpi condizioni in quello contenute, devono avere, sotto la parola del Re, la loro esecuzione fra quattro giorni. Quando fosse consumata l'obbrobriosa vendita della cittadella d'Alessandria, cosa ci resterebbe qui a deliberare? (*bravo, bene*). Dico pure che non abbiamo bisogno di attendere quelle comunicazioni, giacchè io voglio supporre quanto più si possono gravi le condizioni nostre, e metterci nella ipotesi più cattiva, che cioè tutta la valle del Po sia occupata dal nemico, e che l'intiera parte dell'esercito nostro, che tenne il campo in questa indifendibile posizione, sia intieramente sciolta; e che perciò? Dovremmo noi ritrarci anche a prezzo dell'onore? mai no. La vera posizione militare e forte del Piemonte sta in Genova, coperta dalla cittadella d'Alessandria, in essa sta l'estrema fortuna d'Italia; questa posizione è ancora sgombra di nemici; ivi concentriamo le forze che ancora ci rimangono, ivi accorra ogni uomo che sente l'onore, e che sa trattare un'arma, ed edotti dai molti nostri errori, si facciano le estreme prove; io per me invece di segnare questo ontoso armistizio vedrei meno dolente l'intiero nostro Stato caduto in mano all'austriaco. La civile Europa che freddamente osserva e forse aiuta la rovina del popolo che fu primo in civiltà, vegga l'Austria padrona d'Italia minacciare la libertà dei vicini egoisti: e valga ciò almeno a scuoterli dal turpe letargo (*bravo, bene. Vivi e prolungati applausi*).

Pinelli ministro. — Sebbene non militare, rispondo al deputato Mellana, che quando egli crede di fare la più cattiva delle ipotesi, non la fa ancora; si supponga in vece che quel resto di armata che vi possa essere sull'Appennino, oppure sopra le pianure d'Alessandria non sia in caso di poter far resistenza, ed allora si dovrà ancora ricorrere agli schiarimenti del generale in capo.

Bunico, vice-presidente, mette ai voti la chiusura della discussione, che però viene rifiutata.

Bargnani rammenta ciò che disse il ministro, che questo armistizio non potrebbe essere giustificato che dalla necessità che noi non possiamo giudicare se questa necessità ha esistito senza conoscere le condizioni reali dell'esercito; ma quand, anche quest'esercito fosse stato interamente distrutto, ciò che non può ammettersi, e non potesse più rientrare in battaglia, avremmo ancora la divisione di Lamarmora e la Lombarda intatte e desiderose di battersi coll'Austriaco; avremmo ancor libera Venezia, Roma e Toscana; ognun vede come si potrebbe trarre un gran partito di tutti questi elementi, solo che fossero posti in azione.

Sineo crede che la Camera approverà i motivi del suo silenzio, ma nelle attuali circostanze mancherebbe al suo dovere di deputato se non portasse l'obolo delle sue meditazioni in questa Camera; non potersi esimere però dalla profonda commozione che gli riempie il cuore.

Aggiunge che non intendeva di toccare la questione di costituzionalità; questa essere necessariamente la prima da discutere, in cui la Camera è sola competente; ora, se l'armistizio viola la costituzione, non poter noi star silenziosi senza violare i doveri di deputati e cittadini; si son detti molti argomenti in favore, ma nessuno se n'è arrecato per combattere questa questione; egli ricorda e vuole che la Camera faccia attenzione a questo fatto che nessuna ragione venne contrapposta; il ministro ha ragionato sulla necessità di cui egli stesso non poteva decidere, e vuole che si aspetti quando sia assolutamente inutile. Se si trattasse, egli continua, di un semplice armistizio, intenderei come si possa aspettare, ma questa è pace definitiva. Quando avremo abbandonato Venezia, evacuati i ducati, licenziato l'esercito e i bravi fratelli Lombardi; quando Genova fosse minacciata da Alessandria, potremmo noi fare condizioni di pace? Se il nemico volesse estendere e fissare i suoi confini alla Sesia, alla Dora, alle porte stesse di Torino, noi, disprezzati da tutta Europa, dovremmo accettare tali condizioni. Cerchiamo dunque far tacere per un momento le passioni che debbono essere vive in tali gravissime circostanze, argomentiamo colla fredda ragione; immaginiamoci di aver qui il ministro del nemico, che venisse a dettarci le condizioni di pace. Il ministro ha protestato che vuol salva la costituzione; ma senza esercito come potremo farla rispettare? e rifiutare vergognose condizioni che ci imporrà colle bocche dei cannoni sul nostro stesso territorio?

È precisamente la favola dei lupi che dettarono la pace alle pecore.

Josti loda le idee pratiche del deputato Mellana, ma deplora la condizione fatale del paese, che gli uomini sono costretti a parlare per non saper agire; il tempo vola, le condizioni dell'armistizio si eseguiscono, forse questa notte Alessandria cadrà in mano degli Austriaci; la nostra attitudine è dignitosa, ma noi dobbiamo dichiararci in permanenza, mandare staffette per procurarci nel tempo più stretto possibile le notizie necessarie; che la Camera invii una deputazione al nuovo Re per esprimergli la nostra opinione e sentire la sua, siccome non possiamo avere sufficienti spiegazioni dai ministri che dovrebbero essere i suoi organi.

Lanza presenta una proposizione concepita in questi termini;

La Camera dichiara che l'armistizio, di cui il presente Ministero diede lettura, è incostituzionale, e che il potere esecutivo non potrebbe, senza violare lo Statuto, mandarlo ad esecuzione. Ed insiste perchè sia messo ai voti, atteso che verte solo sulla inconstituzionalità dell'armistizio, ed è la più ristretta.

Pinelli, ministro, risponde a Sineo, e domanda se egli riconosce che realmente alla legge della necessità si sarebbe dovuto piegare, ed allora si dovrebbe aspettare a decidere quando questa necessità sia conosciuta; quindi egli crede che questa necessità non abbia esistito, ma se per caso avesse esistito, perchè mai rigetteremo noi quell'armistizio che si è proposto per la sola ragione che esso poteva violare la costituzionalità? Il deputato Lanza vede l'incostituzionalità dell'armistizio in quella parte che impone al paese il mantenimento delle truppe nemiche; a questo riguardo la costituzione dice che qualunque trattato che imponga un peso alle finanze dello Stato, deve essere sancito dalla Camera; questo proverebbe solo che l'armistizio dovrebbe essere sanzionato dal Parlamento: sta ancora che dobbiamo conoscere più precisamente i fatti per non esporre il paese forse per sempre alla rovina, che d'altronde le condizioni non sono tali ancora da far disperare del risorgimento italiano (*Rumori*).

Montezemolo chiede la chiusura.

Lanza risponde al ministro Pinelli, che non crede solo la incostituzionalità esistere in una sola condizione, ma tutto quanto l'armistizio essere incostituzionale, accennando anche allo sgombramento delle provincie unite pel patto di fusione.

Pinelli ministro ripete che ciò porterebbe solo la necessità della sanzione della Camera, che per giudicare con cognizione di causa deve ben conoscere tutte le circostanze.

La proposta Lanza è appoggiata.

Il Vice-presidente dà lettura delle due proposte presentate all'ufficio della presidenza.

Proposta Josti.

1. Che la Camera si dichiari in permanenza.

2. Che il Ministero si procuri tutte le spiegazioni e notizie relative alla nostra posizione nel pretto termine necessario all'uopo.

3. Che la Camera invii una deputazione al re per notificargli il pensiero della Camera e senta dalla sua bocca le sue intenzioni regali.

Proposta Mellana.

La Camera non potendo sagrificare l'onore della nazione, invita il Governo a portare tutte le nostre forze dinanzi alle mura di Alessandria, e, dichiarata la patria in pericolo, chiamare intorno a Genova tutti gli uomini validi a portare le armi.

Queste due proposte sono appoggiate.

Il presidente Pareto sostiene non esser d'uopo aspettare spiegazioni, non esser permesso alla nazione di disonorarsi; le condizioni dell'armistizio sono disonorevoli, [illegible] non vi è giustificazione che possa giustificarle; ricorda come il nostro paese si trovò 100 anni sono in peggiori circostanze che non le attuali, eppure insorse, cacciò lo straniero; doversi quindi lasciar all'austriaco che si prenda colla forza la cittadella d'Alessandria, se la vuole.

Montezemolo esprime i suoi timori che forse vi fosse impegnato l'onore del Re, invita la Camera a non precipitare i giudizi.

Il ministro Pinelli porge gli schiarimenti desiderati dal deputato Montezemolo.

Martinet chiede al presidente sieno evacuate le tribune, perchè si sono uditi dei fischi.

Sineo dichiara che le sue parole vennero interpretate dal ministro dell'interno un po'diversamente dal senso che egli vi attribuiva; [illegible] che però anche nel nuovo campo [illegible] cui la questione fu ridotta, ed ammessa qualunque necessità, sarebbe stato meglio conchiudere una pace definitiva svantaggiosa, che non tale armistizio, poichè esso ci ridurrà a tale situazione da cedere in tutto alla discrezione del nemico che ci imporrà la pace.

Pinelli ministro dice che la riduzione dell'esercito non avrà luogo che nel caso si faccia la pace.

Josti sviluppa la sua proposta, [illegible] cerca di dimostrare che anzi tutto devesi far conoscere al Re le intenzioni della Camera, perchè i broglioni che hanno ingannato il magnanimo Carlo Alberto avranno circondato anche il nuovo Re appena venuto dal campo, e chi sa che quadro gli avranno formato della nazione.

Dice che questi nostri nemici interni si servono dello spauracchio della repubblica per spaventare il Re. Doversi sospendere ogni deliberazione finchè si abbia udito dalla bocca stessa del Principe la sua opinione, dopo che gli saranno partecipati i sentimenti della Camera. Termina esclamando: noi veneriamo il Re anche quando ci punisce, ma il Re mandandoci sul palco ci potrà apprezzare.

Broglio prende la parola per rispondere a Pinelli, appoggiando le osservazioni di Lanza. Aggiunge, che nel caso il Parlamento non voglia concedere i fondi necessarii pel mantenimento di queste truppe, il Principe avrebbe promesso una cosa che [illegible] potrebbe mantenere, cosa contraria alla dignità della corona.

Osserva poi come l'argomento di Sineo sta integro in sè, perchè lo scioglimento e la riduzione dell'armata deve incominciare fin d'ora, come si legge nella convenzione. E giustissime le riflessioni del deputato Mellana che l'interesse del paese era intimamente congiunto colla dinastia di Savoia, e che il suo onore sarebbe più sicuro, quand'anche esulante sulle montagne della Savoia, o nelle valli della Sardegna, la dinastia sarebbe molto più cautelata che piegando sotto una convenzione che disonora il paese.

È domandata ed adottata la chiusura.

Lanza vorrebbe si desse nella votazione la preferenza alla proposta Josti perchè sospensiva.

La Camera adotta la preferenza.

Tecchio, a schiarire il proprio voto dichiara che egli ammetterà la proposta Josti, [illegible] non come sospensiva; mentre egli intende che l'ammissione di quella non impedisce che siano poste ai voti [illegible] possano essere adottate anche le altre due proposte.

Lanza appoggia l'opinione di Tecchio.

Mellana sostiene che adottando la proposta Josti si farebbe atto incostituzionale, attesa la possibilità di prorogare la Camera, e che quindi egli non voterà in favore della proposta Josti.

Ravina fa la seguente proposta:

Se il Ministero permetterà l'introduzione di forze austriache nella cittadella di Alessandria prima che il così detto armistizio sia approvato dal Parlamento, ciò sarà riputato delitto d'alto tradimento.

Michellini Alessandro domanda lo scruttinio, che viene rigettato.

La prima parte della proposta è approvata (*applausi alla tribuna*).

Pinelli fa osservare che quanto alla seconda parte ha detto che avrebbe fatto questo: gli sembra quindi inutile di metterla ai voti.

Tecchio dice che dopo le dichiarazioni del Pinelli non deesi più procedere alla votazione della seconda parte della proposta Josti, bastare che la Camera prenda atto di quella dichiarazione nel processo verbale.

La Camera approva di non metterla ai voti.

Quanto alla terza parte Josti, Montezemolo [illegible] vede risultar chiaramente dalla discussione avuta sin qui il sentimento della Camera.

Josti soggiunge che è quello di non accettare l'armistizio.

La terza parte della proposta Josti è adottata.

Il presidente prega alcuni deputati che partivano a voler fermarsi, onde la Camera possa essere in numero per deliberare.

Pinelli si maraviglia che possa accusarsi un Ministero di alto tradimento prima che i fatti siano avvenuti.

Ravina dice che la Camera fa [illegible] legge di responsabilità, ma non giudica preventivamente.

Pinelli osserva, che la Camera volendo fare una legge deve osservare le formalità prescritte dal regolamento.

Ravina dice che il delitto esiste ab eterno, e che in ora sarebbe tradire la patria, sarebbe il primo dei delitti, se si dovesse passare per le formalità dei regolamenti in questo momento che possono farsi entrare i Tedeschi in Alessandria. Una legge si deve fare, quando vi è il bisogno, anche in un momento, e questo bisogno non essere mai stato tanto supremo come in questa circostanza.

Tecchio respinge l'eccezione dilatoria opposta da Pinelli alla proposta Ravina, [illegible] dice che questa non è una legge, ma che essa non è che un avvertimento, un salutare monitorio ai ministri; non esservi adunque bisogno di quegli indugi [illegible] di quegli andirivieni che ad altri piacerebbe intromettere.

Ravina — La mia proposta intende al bene dei signori ministri.

Bianchi propone che si aggiunga alla proposta Ravina — *che sia delitto di alto tradimento* ritirare la flotta dall'Adriatico ed il consegnare [illegible] cittadella d'Alessandria nelle mani dell'inimico.

Ceppi concorre con Ravina, [illegible] soggiunge che dovendosi fare una legge debbono osservarsi le volute formalità (*rumori.*)

Ravina dice che se è necessario propone in via preliminare che la patria sia dichiarata in pericolo.

Il Presidente invita il Ministero a deporre sul banco della presidenza l'atto di abdicazione del re Carlo Alberto.

Pinelli dice che il fatto è già abbastanza conosciuto, [illegible] non ha bisogno di maggiore autenticità.

Ceppi suggerisce che un tale atto debba essere promulgato con tutte quelle formalità che sono prescritte per la promulgazione degli altri atti del Governo.

Tecchio dice che i ministri cessati [illegible] ebbero notizia ufficiale di tale atto, che molto meno poi l'ebbero della sua forma [illegible] della sua validità.

Rattazzi soggiunge che il Ministero cessato ebbe una lettera dal ministro Cadorna, il quale si trovava presso il Re, con cui gli venne partecipata l'abdicazione, ma che tale annunzio non gli venne mai fatto officialmente, e che non [illegible] neppure se esista.

Nigra osserva che ha ritenuto come fatto compiuto l'abdicazione quando venne annunziata al Senato da un ministro, che si è fidato sopra tale partecipazione, poichè se la cosa fosse in diversi termini, lui non intenderebbe adossarsene [illegible] risponsabilità, essendo troppo grave la cosa per lui che intende sempre di agire costituzionalmente.

Il Presidente dice che, sebbene non dubiti punto della verità di tale atto, ciò non ostante il diritto costituzionale richiedere che la Camera ne abbia conoscenza.

Nigra ripete di essersi fidato sull'asserzione del cessato Ministero, il quale era anche tenuto [illegible] conoscerne l'autenticità.

Rattazzi dice che, comunicando l'atto di abdicazione, ha anche detto il modo con cui gli fu partecipato.

Pinelli dice che, come il Re Carlo Alberto abbia abdicato e come il potere sia passato a mani di Vittorio Emanuele, essi lo sappiano anche per semplici cognizioni non ufficiali.

Lanza propone l'ordine del giorno.

Cornero G. B. persiste che la Camera è autorizzata e che deve farsi presentare l'atto d'abdicazione.

Menabrea dice che il giuramento prestato dalle truppe e dalla guardia nazionale [illegible] Vittorio Emanuele è la più bella prova che si possa avere (*risa dalle tribune e rumori*).

Moja dice che questo fatto dell'abdicazione non essendo conosciuto dal Ministero scaduto, e non essendolo dal presente, siccome nullo e di niun effetto si deve riguardare il Ministero attuale.

Pinelli dice che quando essi furono chiamati al Ministero, trattandosi di cosa pubblica e notoria, credevano di commettere un'indiscrezione chiamando al nuovo Re l'atto dell'abdicazione.

Voci: all'ordine del giorno!

Tecchio. L'attuale Ministero aveva stretto obbligo di esaminare l'atto, perchè colla scorta di questo essi dovevano, giusta l'articolo 22 dello Statuto, provvedere che il Re, salendo al trono, prestasse immediatamente innanzi alle Camere riunite, il giuramento di fedeltà alla costituzione.

Nigra. La risponsabilità peserebbe anche sul cessato ministero, che annunziò il fatto come avvenuto.

Voci. Ai voti! voti!

Sineo. Si tratta di sapere [illegible] la Camera possa passar oltre, prima che quest'atto sia presentato al banco della presidenza.

Rossetti sostiene che sino [illegible] che non si sia visto l'atto di abdicazione, non si deve riconoscere valido il Ministero.

Ceppi propone un ordine del giorno, con cui la Camera instando per la effettiva presentazione dell'atto di abdicazione del Re Carlo Alberto, passa all'ordine del giorno (*messo ai voti viene adottato*).

Il presidente dà lettura della proposta Mellana, che messa ai voti viene approvata.

Dà quindi lettura d'una proposta Ravina coll'emendamento Piazza, che viene parimente approvata.

Josti fa instanze, perchè, giusta la [illegible] proposta che venne dalla Camera adottata, si nomini dall'uffizio della presidenza la deputazione da mandare al Re.

(*Continuando alle tribune i rumori, il presidente dà ordine di farle evacuare*).

I ministri si alzano per partire.

Tecchio. Prima che i ministri partano, intendo di muovere [illegible] breve interpellanza (*i ministri tornano al loro posto*).

Tecchio continua: Stamattina il presidente del consiglio ci disse che il Ministero avrebbe mantenuto la *Costituzione*. Ma io so che deputati [illegible] senatori e ministri han giurato [illegible] giurano di lealmente osservare e la costituzione *e le leggi dello Stato*. Domando dunque se il Ministero intenda di mantenere tutte le leggi dello Stato.

De-Launay. Il Ministero farà il suo dovere (*rumori*) e osserverà tutte le leggi.

Tecchio con grande calore. Ebbene! io ricordo al Ministero che, tra le leggi dello Stato, precipue e solennissime sono *le leggi di unione!* (*Applausi*).

I ministri partono.

Il presidente. Ora passo [illegible] nominare, mediante estrazione a sorte, la deputazione che si presenterà, secondo la proposta Josti, a Re Vittorio Emanuele.

Varie voci. La deputazione sia di sette membri.

Fatta la estrazione a sorte, la seduta è levata alle ore 12 1|2, e prorogata [illegible] domani alle ore 8 di mattina.

(La tornata che doveva aver luogo alle 8 del mattino fu prorogata alle 4 pomeridiane. I deputati stavano per prendere il loro luogo, quando il presidente Pareto annunziò che dovevasi nuovamente prorogare alle [illegible] di sera per alcune comunicazioni del ministro dell'interno: così fu sciolta l'Adunanza).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 marzo (a sera).

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Relazione di petizioni. Risposta del Re alla Deputazione. Comunicazione del ministro dell' interno. Discussione in proposito.

La seduta è aperta alle 8 e 1|2 di sera.

(La Camera ribocca in ogni parte di spettatori. Affollatissime le gallerie superiori, le tribune di mezzo, il palco dei senatori e diplomatici. Agitazione generale. I deputati trattenutisi qua e là in crocchio prendono luogo sui loro banchi).

Il presidente dà un avviso agli spettatori delle gallerie superiori di non approvare, o di disapprovare, onde sia lasciato libero il corso alla discussione, e vi si proceda con calma.

Riferisce quindi alla Camera il risultato dell'incarico che erasi assunto la Commissione presso il Re relativamente all'armistizio. Disse aver questa significato al medesimo, come non intendesse dividere i più sacri interessi del paese da quelli della dinastia, che teneva le condizioni dell'armistizio per disonorevoli, e tali da non potersi in verun modo accettare.

Il Re rispose essere suo fermo intendimento di nulla intraprendere che non fosse consentaneo al bene della nazione. Narrò molti particolari sugli ultimi casi di guerra; accennò al valore con cui una parte considerevole dell'esercito ha combattuto, [illegible] al difetto di quell'altra parte di questo, che mancò ne' supremi momenti del pericolo.

Parlò delle funeste conseguenze che ne derivarono, dell'abdicazione del suo genitore [illegible] favor suo, e della sua accettazione; delle triste condizioni in cui è posto lo Stato in forza dell'armistizio: però soggiunse di sentirne gli enormi aggravii, e di adoperarsi a tutta possa onde il generale nemico receda alquanto [illegible] ne mitighi l'enormezza: non aver di ciò perduta la speranza, e confidare che alcune condizioni diverranno meno ripugnanti alla dignità del paese.

In questa suprema fiducia essersene dipartita la Commissione che presso il Re erasi così sdebitata dell'onorevole carico avuto dalla Camera.

Non essendo ancora giunti i ministri, il presidente invita il relatore Rocca a riferire su alcune petizioni.

Poco dopo giungono due ministri (*cresce l'agitazione*). [illegible] imposto silenzio alle gallerie superiori ove maggiore è il movimento.

Pinelli ministro dell'interno ha la parola. (*Sale alla ringhiera: movimento d'attenzione*).

Signori! Il Ministero ha preso in seria considerazione le condizioni che portavano i fatti dell'armistizio. Egli credette, che alcune di esse non potessero essere accettabili senza un'approvazione espressa del Parlamento . . .

Una voce. Tutte debbono esserlo.

Ministro. Scusi quelle che sono puramente militari: non sarebbero sottoponibili al Parlamento; possono essere conchiuse dal generalissimo dell'armata. Quelle che contengono alcun che di politica, sono le soggette al Parlamento. Egli vide ancora che ve n'erano di quelle che erano troppo gravi all'onore della nazione per poterle sottoscrivere. Prese la determinazione di spedire al campo del nemico un nuovo messo onde ottenere modificazioni di condizioni; si unirebbero a questo i delegati delle due potenze che già avevano offerta la mediazione, la Francia [illegible] l'Inghilterra, onde interporre i loro buoni uffici; anzi domani si recheranno al campo. Speriamo che si possano ottenere modificazioni, le quali sieno compatibili coll'onore del paese, e ci avviino intanto ad una trattativa di pace. Se poi questo nostro voto, questo nostro desiderio non venisse ad essere adempiuto, sente fin d'ora il Ministero, [illegible] conosce quali sieno i suoi doveri, secondo i voti che ha già espressi nelle comunicazioni fatte alla Camera ed al paese nelle proclamazioni, anche stampate a nome di S. M. Noi lo diciamo francamente, non abbiamo fiducia nelle insurrezioni delle masse contro eserciti disciplinati ed agguerriti; ma però crediamo, che piuttosto soscrivere patti d'armistizio che sieno tanto gravosi, da costringere il paese ad accettare una pace non decorosa, meglio convenga di sperimentare quegli ultimi resti della nostra fortuna (*bravo, bene*). Signori, noi dobbiamo, (e di questo ve [illegible] scongiuro per quell'amor di patria che in tutti ferve) noi dobbiamo approfittare di questi giorni per contenerci in calma, perchè la calma sola può inspirare coraggio.

(*Rumori dalla galleria contro i quali protestano varii deputati*).

Il presidente minaccia di farle evacuare

Pinelli annunzia che il generale Dabormida, e Cristiani, non hanno accettato di far parte del ministero, e che domani sarà definitivamente formato.

Lanza domanda se intanto che la diplomazia si adopera al miglioramento delle nostre condizioni, si facciano con tutta la possibile alacrità tutti i preparativi a rifare, e ristorare l'esercito, e tenersi pronti ad ogni evento. Domanda inoltre perchè siensi fatte venire due brigate in Torino.

Pinelli ministro degli interni. Aggiungerò alle comunicazioni fatte, questa che m'era dimenticato: che cioè erano trasmessi intanto gli ordini al quartier generale onde non fosse posto in esecuzione quell'articolo dell'armistizio che riguarda l'occupazione della cittadella di Alessandria (*bravo! bene*). Quanto agli altri ordini di cui fece cenno l'onorevole preopinante io dichiaro francamente, che siccome questi erano dati dal generalissimo non si poteva in verun modo fermare le mosse dei corpi d'armata, senza far partir l'ordine dal generalissimo stesso, così richiedendo l'ordine di guerra. Non è possibile il dare altri ordini che contravvengano [illegible] quelli di chi è risponsabile della guerra, nelle cui mani stanno le operazioni, le azioni e le mosse dei corpi. Per conseguenza il ministero non può immischiarsene direttamente.

Abbiamo inteso dire che fossero avviate a questa capitale la brigata Guardie, ed un corpo di cavalleria, credo Savoia, [illegible] di ciò non ho notizia esatta.

Non credo che sieno ancora per entrare; [illegible] è però fatto sentire al generalissimo di dare i suoi ordini perchè le mosse non si estendessero al di là di quanto potessero essere necessarie onde all'uopo riunire le truppe.

Bargnani. Dubita che fra le modificazioni richieste siavi quella di non ritirare la nostra flotta dalle acque dell'Adriatico giusta il desiderio della Camera. Crede che il Ministero farà un appello alla guardia nazionale di tutto lo Stato, e mobilizzerà i trentasei battaglioni, dei quali per legge già sancita potrebbe disporre. Accenna quindi ad un fatto nell'ultima insurrezione di Brescia, la città che avendo avuta l'iniziativa della fusione e della fratellanza con noi volle pure aver quella della rivolta. L'offesa d'un uffiziale austriaco ad uno del popolo concitò la razza tutta dei macellai contro il castello che dovette cedere alla minaccia di questi che avrebbero, in caso contrario, scannati tutti i soldati che trovavansi all'ospedale. Dice questo fatto foriero d'altri movimenti, e parla dell'insurrezione generale come di potentissimo mezzo [illegible] raggiungere lo scopo della cacciata del nemico,

Lanza. Oltre la rinuncia dell'armistizio propone che non si perda un istante [illegible] si ponga tutto in opera onde prepararsi ad una difesa generale del territorio, [illegible] domanda un Comitato segreto. È d'uopo conoscere in che stato si trova l'esercito, l'opinione dei generali che lo comandano, vedere quanto si possa contare sulle forze che ancor rimangono.

Siotto-Pintor dice che gli gode l'animo che il Ministero colle determinazioni annunziate abbia provveduto in parte alla [illegible] fama; parla dell'armistizio Salasco [illegible] della politica del Ministero che vi tenne dietro, fa un quadro commovente della presente situazione, e del bivio in cui ci ha posti la sconfitta, o dover subire le leggi della forza, o l'infamia. Parla con molta effusione di cuore del propugnatore della nostra indipendenza, il re Carlo Alberto, e conchiude che l'esempio di lui non può non essere che alto ammaestramento ai seguenti. Accenna alle difficoltà estreme del Ministero attuale, e consiglia all'abbandono d'un portafoglio, quando con questo non si possa provvedere onorevolmente agli interessi dello Stato che si amministra.

Pinelli ministro dell'interno. Nessuno de' miei colleghi fece parte del Ministero che tenne l'amministrazione dello Stato, dopo l'armistizio Salasco: il rimprovero non può essere diretto che [illegible] me; ed io rispondo al deputato Siotto che l'armistizio Salasco non fu opera mia, come non lo è questo: che io accettai l'armistizio Salasco come fatto militare unicamente giacchè il fatto militare non si poteva ricusare, e lo accettai perchè credetti che si dovesse, comunque, il paese governare, dacchè essendosi il precedente Ministero ritirato era pur necessario che uno vi succedesse (*rumori dalle gallerie*).

Il presidente ripete che non è permesso approvare o disapprovare.

Pinelli. Era d'uopo, ripeto che uno vi succedesse (*nuovi rumori*).

Presidente minaccia di far evacuar le tribune.

Pinelli. Io prego il deputato Siotto-Pintor a ricordare che se non ho dato prima cognizione delle condizioni dell'armistizio, egli è che veramente io non ne aveva una cognizione testuale, e, come ho dichiarato alla Camera, non era pervenuta in Torino la copia vera, autentica, che dopo il mezzogiorno. Conseguentemente non poteva farne la comunicazione, salvo nell'adunanza che si fece più tardi; che quindi ho creduto, che prima di tutto conveniva che il paese avesse un Governo, e che così ho accettato di far parte del Ministero co' miei colleghi, [illegible] che ci siamo riservata la facoltà, vedute le condizioni vere e positive di questi atti, di deliberare, se noi potessimo o no, coprirli colla nostra responsabilità, se noi dovessimo o no, rimanerci al Ministero.

Prego dunque il signor Siotto Pintor ([illegible] ognuno, che [illegible] senta lo crederà) a persuadersi, che per chiunque possa essere invogliato di un portafoglio (certamente io non sono tale), in questo momento un portafoglio è un brutto regalo (*bene! vero!*).

Mellana non vorrebbe che l'Assemblea fosse intrattenuta di fatti personali.

Siotto-Pintor dice che il ministro ha giudicato delle sue intenzioni, e che non avrebbe dovuto. Lo prega a tener conto solo delle parole come suonano, quanto alle intenzioni non essere avvezzo a renderne conto nè a lui, nè ad altri.

Pinelli. Le parole suonano come sono scritte e come [illegible] notate nella lingua, e giacchè il signor Siotto dichiara la sua intenzione io non insisterò maggiormente su ciò, ma la Camera ha potuto conoscere se fosse giusta la mia risposta.

Mellana vorrebbe che il ministro si spiegasse meglio intorno alla sua asserzione di non aver troppa fede nella insurrezione popolare. Egli è d'avviso che la Camera in ciò non vada d'accordo col ministro. Accenna alla speranza posta due volte nell'esercito, due volte fallita: dice la sorte delle battaglie nelle valli, sui piani decisa; doversi tentare l'insurrezione in massa del popolo dei monti, poichè fra questi inevitabilmente dovrà cacciarsi l'austriaco.

Ministro dell'interno. Sulla questione intorno all'irruzione delle masse popolari, io lo dichiaro che siccome non sono militare, così non potrei venirle [illegible] spiegare fino a che punto possa esser utile. Credo dunque che la Camera debba lasciarne il giudizio agli uomini di guerra per quanto spetta. Dirò soltanto, giacchè il signor deputato conobbe che la guerra per massa sarebbe sicuramente infelice nella pianura, che io tengo per fermo che certamente il nemico non si occuperà guari della montagna ma bensì dei nostri piani.

Tecchio domanda egli pure se la flotta nostra dovrà abbandonare l'Adriatico.

Pinelli risponde che non dà veruna risposta perchè il chiesto entra nelle condizioni politiche.

Bargnani insiste nuovamente presso il Ministero per una risposta intorno alla mobilizzazione della guardia nazionale. Poi si volge ai senatori nel loro palco, e loro dice, che questa legge è bellissima, [illegible] che c'è gran bisogno di farla per aiutare in ogni modo possibile quanti preparativi si fanno per la difesa.

Moja fa osservare alla Camera che il Ministero non si troverebbe composto che di 3 persone, due delle quali non conosciute. Quanto alla terza accenna a'suoi precedenti politici, [illegible] in uno slancio di eloquenza parlamentare prorompe in queste parole: «.Pinelli ministro? » Oh qualche grande sventura sovrasta al paese! (*Interruzione — grida di disapprovazione molto sonore, e tali che l'oratore ne rimane stupefatto*). Segue a dire qualche altra cosa cui si presta poca attenzione. Domanda in ultimo che cosa intenderebbe fare il Ministero se Radetzky non volesse per nulla recedere da alcune condizioni. (*interruzione*).

Alcune voci. L'ha detto.

Pinelli, ministro dell'interno. Come sentì il deputato Moia, la Camera gli ha fatto intendere che io aveva già dichiarato quello che il Ministero avrebbe inteso di fare, nel caso da lui presupposto. Quanto poi alle allusioni, colle quali piacque al sig. deputato Moia di onorare specialmente la mia persona, io non le piglierò per personalità, perchè dice che non lo sono.

Io non contesto il diritto alla Camera, di dichiarare, o no, se abbia fiducia nel Ministero; e non dirò se fosse il caso di interpellare ora la Camera per un voto di fiducia. Dia pure la Camera il voto che crede (*piglia il cappello e fa per andarsene*).

Josti dice di conoscere abbastanza il sacrificio già fatto dal ministro Pinelli, e quello che fa: di non approvare la sua politica, ma di non avere egli il coraggio di sostituirvi la sua. Il Ministero Pinelli (soggiunge) voleva la pace, non rifiutava la guerra, e l'ammetteva, e vi si preparava, e noi usammo nella guerra i materiali del Ministero Pinelli.

Non è ora il caso di trattare nè del Ministero Pinelli, nè d'altri, ma di ponderare le circostanze, considerare i tempi, prendere una determinazione e seguirla.

Qualunque deputato che parli senza avere un sol piano in capo e un programma fisso, [illegible] non sia deciso di dare la sua testa in garanzia del suo programma, parla a caso: (*Sensazione; quasi tutti guardano il deputato Moia.*) Io non intendo accusare nessuno: ma prego ognuno a non parlare prima di essere veramente preparato [illegible] giustificare le sue parole.

Propone senza perdere ulterior tempo un Comitato segreto onde giudicare dei fatti con cognizione di causa.

Alcuni vorrebbero che fosse fissato il giorno.

Pinelli osserva che è indispensabile attendere tutti i possibili schiarimenti.

Lanza ne domanda uno preliminare.

Posto ai voti è approvato.

La Camera si adunerà domani alle 9 del mattino in Comitato segreto.

L'adunanza è sciolta alle 10 1|2 di notte.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mancano sempre i Giornali di Alemagna.

TORINO. -- Partiva stanotte pel quartier generale austriaco un nostro inviato in compagnia dei due ambasciatori di Francia [illegible] d'Inghilterra.

Scopo della missione è d'ottenere modificazioni all'armistizio.

Dicesi che S. M. Carlo Alberto sia passato incognito per Savona diretto alla volta di Nizza.

— Quest'oggi a un'ora il Re si reca a prestar giuramento alla Costituzione dinanzi alle Camere, raccolte nella gran sala del Senato.

BORSA [illegible] PARIGI, 25 *marzo*. — [illegible] 5 per 0|0 è assai fermo ne' prezzi da 83, 10, [illegible] 83, 15. Il voto di ieri relativo al progetto di legge sui club arrestò il cattivo effetto che avrebbero potuto produrre sulla rendita le voci che circolano di tentativi prossimi di disordini.

S. NICCOLINI *gerente*.

WALTER DOTTORE F.

Manuale del diritto ecclesiastico di tutte le confessioni cristiane, tradotto dal tedesco dall'avv. F. Benelli corretto e pubblicato coll'aggiunta di note per uso degli studiosi, dal professore Pietro Conticini, ed aggiuntavi un'appendice contenente i concordati fra la S. Sede, ed alcuni Stati d'Italia; 2 volumi in ottavo.

Presso i fratelli Nistri di Pisa.
Paoli 24.

TEATRI D'OGGI 29 MARZO

D'ANGENNES (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Il Dominò nero* = *Il Cuoco politico*. Serata a beneficio dell'attore Cesare Dondini.

NAZIONALE (à 7 h.) Vaudevilles. *La famille de l'apothicaire. — Louise ou la Réparation.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli. recita: *La Notte del Venerdì Santo.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

orino:	[illegible] anno	Lire 40 —
	6 mesi	» 22 —
	3 mesi	» 12 —
	1 mese	» [illegible] —
Provincie:	1 anno	» 44 —
	6 mesi	» 24 —
	3 mesi	» 13 —
	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: [illegible] lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere [illegible] saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino

Per Genova	presso	*A. Beuf.* libraio
Livorno	»	*L'Emporio librario*
Firenze	»	*Viesseux* libraio
Parma	»	*Grazioli*, id.
Modena	»	*C. Vicenzi*, id.
Roma	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa-Marghieri*, lib.
Ginevra	»	*Cherbuliez.* id
Parigi	»	Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*. d
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 30 Marzo 1849.** **N.° 389.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

29 *Marzo.*

Quest'oggi nella gran sala del Senato ebbe luogo il giuramento del nuovo re Vittorio Emanuele II. La guardia nazionale schierata in due file dal reale palazzo, faceva ala al passaggio del Re che recavasi al palazzo del Senato. Entrava esso preceduto dalle due deputazioni del Senato e della Camera dei deputati, cui seguivano i nuovi ministri. Il suo apparire era salutato da immensi evviva. Salito il seggio reale, leggeva con ferma voce la formola del giuramento, e poscia con accento impresso di profonda commozione, volgeva al Parlamento un breve ed energico discorso, che trovasi qui appresso.

Succedeva poscia il giuramento simultaneo delle due Camere; ed il Re partiva collo stesso accompagnamento in mezzo agli applausi universali, che altro non significavano se non una grande speranza nell'avvenire.

Poco stante il Senato rimasto alle sue occupazioni, udiva la lettura d'un indirizzo a Carlo Alberto, di cui aveva dàto carico al senatore Giacinto di Collegno: l'indirizzo era approvato per acclamazione, e fatta facoltà al presidente di nominare la Commissione per farlo pervenire al magnanimo Principe, in qualunque terra si trovi. Una scena commoventissima teneva dietro [illegible] quest'atto di profonda [illegible] dovuta gratitudine.

Il senatore Alfieri con parola tremante accennando gli eroici sacrifizi con inusitata larghezza incontrati dal re Carlo Alberto, lasciava intendere che s'ei fu magnanimo nelle guerriere e civili prove, fu l'uomo altresì più *disinteressato del mondo*, [illegible] come perciò la sua privata fortuna dovesse esser presa in considerazione dal Parlamento. Aggiungeva con voce anche più commossa, che a quella pia mano della reale sua consorte, che non si stancò mai di spandere ogni maniera di beneficenza sul popolo, non dovesse mancare l'usato alimento.

Non appena questi due santi oggetti vennero dall'Alfieri toccati, che il Senato levavasi acclamando alle degna proposta, ed acclamando accoglievala come un sacro debito il Ministero, promettendo che fatto ne avrebbe uno de' suoi più cari e più pronti studi.

Votava da ultimo il Senato la legge per la riscossione delle imposte prediali per un semestre, e udiva finalmente la proroga del Parlamento che venne a leggere il Ministro degl'interni.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 29 marzo

All'una si trovano radunate le due Camere nell'aula delle pubbliche sessioni. S. M. il Re Vittorio Emanuele II entrò col solito cerimoniale, ed è salita sul trono accompagnata da S. A. S. il principe di Savoia Carignano, da' suoi ajutanti di campo e dai ministri.

Il ministro dell'interno cav. Pinelli avendo preso gli ordini dal Re, ha invitato i senatori e deputati a sedere.

Il guardasigilli si leva ad annunziare che S. M. Vittorio Emanuele II ha convocato le due Camere affine di prestare in loro presenza il giuramento prescritto dall'art. 22 dello Statuto.

S. M. si alza, [illegible] col capo scoperto presta il giuramento nel seguente tenore.

« In presenza di Dio io giuro di osservare lealmen-
« te lo Statuto, di non esercitare l'autorità reale che
« in virtù delle leggi, ed in conformità di esse; di
« far rendere ad ognuno, secondo le sue ragioni, pie-
« na ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa
« colla sola vista dell'interesse, della prosperità e del-
« l'onore della nazione.

Il guardasigilli barone Demargherita presenta quindi a S. M. la penna, e S. M. segna il tenore del prestato giuramento in triplice originale; l'uno destinato all'archivio di Corte gli altri agli archivii delle due Camere.

S. M. il Re essendosi riposta sul suo seggio, pronunzia il seguente discorso:

« Nello assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze, delle quali più d'ogni altro sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione quale fosse il proposito dell'animo mio.

« Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l'onore della patria comune saranno il costante soggetto del mio pensiero, cui m'affido di poter compiere coll'ajuto della divina Provvidenza, ed il concorso vostro. Profondamente compreso della gravità dei miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto del giuramento che dovrà compendiare la mia vita. [illegible]

Dopo ciò il guardasigilli invita i senatori a prestare il giuramento, annunziando in pari tempo che S. M. si è degnata di concedere con decreto in data d'oggi a S. A. S. il principe Eugenio di Savoia Carignano le prerogative ed il trattamento di altezza reale.

Letta la formola del giuramento chiamò per nome i senatori a prestare il detto giuramento e prima di tutti la detta S. A. S. Quindi il ministro dell'interno indirizzò il medesimo invito ai deputati.

Il giuramento degli uni e degli altri fu prestato in massa.

Dopo del che S. M. si ritirò collo stesso cerimoniale con cui era venuta; salutata da quegli stessi vivissimi e prolungati applausi che ne avevano festeggiato l'arrivo, che l'avevano a più riprese festeggiato dopo il giuramento e dopo il discorso e dopo l'annunzio meritamente compartito a S. A. il principe Carignano in rimunerazione del modo egregio con cui aveva disimpegnato le alte e difficili incombenze di luogotenente generale del Regno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 marzo.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta fu aperta alle due circa.

I ministri erano al banco da qualche tempo; mancava il presidente, che giunse poco dopo.

Il ministro dell'interno sale la ringhiera [illegible] legge il decreto di proroga del Parlamento a tutto il giorno 5 aprile.

Nel punto che i deputati si alzano, il deputato Lanza grida: — Viva Italia! — Altre voci rispondono: — Viva Italia! Dalle gallerie superiori fanno eco con quest'altro grido: — Viva la Camera! —

Rispondono altri a questo con urli e grida confuse, e l'adunanza si scioglie infra rumori di vario genere.

Questa mattina alle undici una deputazione del Senato composta del presidente barone Manno *e dei senatori* Della Torre, Colla, Colli, Balbi Piovera, Gallina *e* Cibrario, *alla quale si è spontaneamente aggiunto un gran numero di senatori, ha avuto l'onore di essere ammessa al cospetto di S. M.*, [illegible] *cui il presidente ha dato lettura del seguente indirizzo:*

Sire,

« Nel grave dolore da cui [illegible] compreso pei funesti avvenimenti che si sono testè compiuti, il Senato è ansioso di esprimere [illegible] V. M. il conforto e la speranza che ritragge dal vedere salito al trono de' suoi avi un principe caro alla nazione, che ne ammira le rare qualità, caro all'esercito, tra le cui file si è tante volte e così nobilmente segnalato. L'eccelso vostro genitore ha con un ultimo e lamentato sacrifizio posto il suggello a quei meriti che renderanno perpetuamente glorioso in Italia il nome dell'Instauratore delle nostre libertà. V. M. incaricata dell'alta missione di mantenerle e di promuoverne il legale sviluppo, troverà sempre il leale concorso del Senato, il quale si pregia di recarle in questi primi momenti il tributo de' suoi omaggi e della sua fedel divozione. »

S. M., visibilmente commossa, si è degnata di rispondere quanto segue:

[illegible] Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime, e dei quali faccio il massimo conto. La nostra patria ha subìto e subisce prove altamente dolorose e crudeli. La mia speranza, il voto più ardente era di poter versare tutto il mio sangue per essa. Anche questo conforto mi è mancato. Ora il mio conforto, il mio impegno sono di rimarginare il più presto e meglio che si potrà le nostre piaghe, di far godere alla nazione giorni più fortunati all'ombra di quelle libere istituzioni che il Re, mio desideratissimo padre, ha con tanta sapienza proclamate. A questo fine ho bisogno del concorso di tutti i buoni. Mi è grato l'assicurarvi che io mi appoggio sul leale concorso del Parlamento, sul concorso di ogni classe di cittadini. La quantità dei mali [illegible] cui si debbe apprestar rimedio è immensa. Immenso ha da essere l'impegno di tutti nel cooperare al rimedio. Dal canto mio son disposto ad ogni personal sagrificio. Contate sulla mia costanza, sulla mia fermezza, come io conto sui vostri lumi e sul vostro patriottismo. »

GUERRA SICILIANA.

Stando ai fogli di Napoli che oggi ci arrivano, sarebbe questo il giorno nel quale all'altro capo della Penisola ricominciano le ostilità tra il popolo siciliano e le truppe napolitane. Il punto in cui nacque il movimento della rigenerazione italiana è quello dunque nel quale lo spirito di indipendenza è destinato a subire l'estrema prova. Tutto c'induce a vaticinare che la lotta sarà accanita. Il popolo in Sicilia non ha potuto per alcun verso conciliarsi all'idea di piegare ancora una volta la fronte alla dominazione di un uomo che, dopo averlo oppresso con tutte le invenzioni del dispotismo, ha consentito e comandato l'esterminio in massa.

A questo sentimento di odio implacabile verso il Borbone si è ora aggiunta l'amara ironia di un *ultimatum*, che a tutto il ridicolo proprio congiunge l'insulto delle formalità diplomatiche di cui l'hanno vestito. È guerra dunque di disperazione e di strage quella che è dovuta cominciare [illegible] quest'ora sulle campagne di Taormina o davanti alle porte di Palermo; è guerra che non dipende dalla manovra, ma dalla ferma risoluzione di un popolo, deciso [illegible] vincere o perire sotto le macerie delle sue città. Gran mezzo di vittoria è certamente la disciplina di un esercito regolare, e noi ne abbiamo or ora veduto le deplorabili prove! Ma mezzo ancora grandissimo è l'unanimità di volere, quando sia penetrata davvero nella massa del popolo, e non abbia duopo di un decreto che lo appelli e lo svegli. Qui dobbiam palpitare per l'avvenire de' Siciliani, perchè il tempo che corre è tempo di fatali sciagure all'Italia; ma siamo ben lungi dal disperare! Se vi ha contrada italiana da cui la Provvidenza non debbe avere ritirato la mano, se vi ha un luogo nel quale la libertà sia costata qualche cosa di serio, e si sia saputo apprezzarla, e non si sia menomamente abusata, [illegible] non meriti di perire davanti al diritto della forza bruta, quel luogo è Sicilia. Un principe sardo potea salvarla! Un generoso sentimento di onore

APPENDICE.

I CIRCOLI POLITICI GIUDICATI DA TUCIDIDE.

Mentre la Francia sta discutendo la legge sui *club*, il *Constitutionnel* pubblicò parecchie lettere di Washington, nelle quali questo personaggio statuale, severamente giudicava codeste fucine di demagogia, e di anarchia. I circoli, diceva egli, sempre diretti da caporioni, che covano sinistre intenzioni, tendono [illegible] spargere nel popolo la diffidenza, la gelosia, ed il malcontento contro al Governo, [illegible] fine di rovesciarlo in un colle sue leggi. Tali convegni sono una congiura permanente, per cui una minorità audacissima si costituisce censore del Governo, ne sentenzia le leggi state maturamente discusse dai deputati, proclama come legge per tutti la propria volontà, [illegible] tratta gli avversarii come persone guidate dall'interesse, sottoposte ad una mala influenza, [illegible] traditrici della patria. Nulla v'ha di più assurdo e di più pernicioso per la pace della società, che un governo illegale ed occulto stabilito [illegible] costa dei pubblici e legali reggitori. Epperò niun amico dell'ordine e della stabilità d'un Governo potrà mai approvare tali riunioni. Così Washington.

Tal era pure l'opinione di Tucidide, gravissimo storico greco, di cui arrecherò le solenni parole, dopochè avrò premesse alcune necessarie notizie di fatto.

Quando la Grecia composta di molti minuti Stati era ancora tutta retta con ordini aristocratici, il primato militare e politico, detto dai Greci *Egemonia*, era [illegible] solo, [illegible] risiedeva in Sparta, perchè Stato il più potente di tutti. Essendosi quindi per varii accidenti elevate tirannidi in alcune città, furono dall'Egemonica Sparta abbattute; ma codeste città, appena liberate dai loro tiranni, si abbandonarono (come ora Toscana e Roma) ad una democrazia illimitata. Allora il primato si divise. Sparta conservò la sua egemonia degli Stati aristocratici, [illegible] la esercitò colla temperanza, col senno e col disinteresse proprio di ottimati conservatori. Atene creò la sua egemonia sugli Stati democratici; [illegible] perchè l'illimitato governo popolare è essenzialmente novatore, capriccioso, [illegible] fondato sulle passioni d'una plebe ligia all'utile, l'egemonia democratica riuscì malefica alla Grecia, ed esercitata nel solo utile di Atene, che in capo a cinquant'anni aveva ridotti tutti i suoi federati alla condizione di sudditi e di tributarii. Quindi dobbiamo intendere, che ammessa l'esistenza in Italia di repubbliche, l'egemonia sarebbe divisa: quinci starebbero gli Stati retti a monarchia costituzionale con uno Stato primate, quindi le repubbliche, di cui una avrebbe la primazia. Cioè mentre si predica l'unità, saremmo divisi. Posti nella Grecia i due principii aristocratico e democratico, sorsero in tutti gli Stati due partiti, i quali volendo procacciarsi forza coll'un one, istituirono circoli politici, denominati *Eterie*, vocabolo equivalente [illegible] *società*. Questi vigorosamente influirono nella guerra, che scoppiò tra l'aristocratica Sparta, e la democratica Atene. I danni della loro pestifera influenza sulla condizione e sui destini della Grecia furono da Tucidide descritti colle seguenti parole, le quali scritte 2260 anni fa, sono ancor vere oggidì.

« Tutta la Grecia si riempì di sommosse per le dissensioni ovunque vigenti tra i caporioni del popolo ed i fautori dell'oligarchia; quelli invitavano gli Ateniesi, questi i Lacedemoni. Niun pretesto, niuna opportunità all'invitarli avrebbero avuto in tempo di pace; ma, rottasi la guerra, chiunque macchinasse novità poteva facilmente attirarli come ausiliarii per opprimere la fazione contraria, [illegible] quindi sollevarsi al potere. Per tali sedizioni piombarono sulle città molte e gravi calamità, che allora furono, e sempre saranno, finchè la natura umana duri la stessa: soltanto nella maggiore [illegible] minore loro intensità diversificheranno secondo le varietà delle circostanze. Imperocchè nella pace [illegible] nella prosperità le città ed i privati hanno mente migliore, perchè non debbono cozzare contro necessità imperiose; ma la guerra sottraendo il quotidiano ben essere, si fa maestra di violenze, ed a seconda delle cose presenti conforma l'indole dei più...... Per tal successione di sommosse e di guai il consueto valore delle parole, nel significare le cose venne arbitrariamente cangiato. Imperocchè la forsennata audacia venne riputata una coraggiosa carità di Eterìa, il temporeggiare circospetto [illegible] pusillanimità decorosa, la moderazione un manto dell'ignavia, la prudenza in ogni cosa un'incapacità [illegible] tutto........ Chi procacciava di non ricorrere alle insidie, costui disuniva l'Eterìa, e paventava gli avversarii..... Ai parenti si preferivano i colleghi dell'Eterìa, siccome prontissimi [illegible] tutto osare senza scrupolo, giacchè le Eterie non miravano a darsi uno scambievole aiuto conforme alle leggi, ma ALLE LEGGI CONTRASTAVANO [illegible] CUPIDIGIA. Ed al mantenersi scambievol fede i colleghi si inducevano non per un motivo religioso, ma per la complicità dei delitti......... causa di tanti mali [illegible] la sete del comando eccitata dalla cupidigia [illegible] dall'ambizione.......... Giacchè i capi nelle città pronunziando gli speciosi nomi di CIVILE EGUAGLIANZA POPOLARE E DI ARISTOCRAZIA TEMPERATA, zelavano a parole i pubblici interessi, ritraendone [illegible] lucro; ad ogni modo poi gareggiando per soppiantarsi [illegible] vicenda, atroci cose osavano ed eseguivano. Quanto ai cittadini, che stavano neutrali, costoro cadevano sotto i colpi dei due partiti, ossia perchè [illegible] combattevano con essi, ossia perchè invidiosamente insidiati in grazia della loro prosperità. Così per le sedizioni entrò nella Grecia ogni genere di nequizia. La semplicità, solita dote d'un animo generoso, scomparve derisa; [illegible] gli uomini amarono meglio di stare con animo diffidente arringati gli uni contro gli altri ».

Queste gravi parole dettava Tucidide con fronte rincrespata dal lungo meditare sulle sciagure della Grecia; ed io le pubblico per istruzione di coloro che vogliono dalla storica esperienza augurare quei maggiori danni, che oltre ai presenti, i circoli politici saranno per arrecare alla povera Italia.

A. P.

DISINGANNI SULLA CALIFORNIA.

Le ultime nuove della California somigliano alquanto all'accesso freddo di una febbre intermittente. Sono passate le gaie visioni della febbre [illegible] cominciano a dominare serii timori. Il *Boston traveller* de'26 febbraio dice:

« Il capitano William Phelps giunse qui dalla California. Egli reca una quantità d'oro, di grani, scaglie, pezzi, il più grosso de' quali non pesa un'oncia e mezzo. La quantità d'oro portata da lui fu molto esagerata nelle relazioni pubbliche, quantunque egli ne rechi una quantità considerabile, molto meno tuttavia che non portasse la più bassa relazione (38,000 dollari).

« Come il capitano Phelps lavorava personalmente nelle miniere, la sua sperienza è considerabile. Egli dice che forse ne lo rattenne; questo giornale di buon'ora mostrò che non mancavano ossservazioni da potersi contrapporre all'esitanza del duca di Genova; il fatto ora ci mostra che la causa dell'indipendenza si poteva ugualmente difendere all'altro estremo d'Italia; che il vincere l'armata borbonica importava alle sorti comuni della Penisola quanto il pugnare nelle campagne di Novara. Schiacciata oggi la Lombardia, minacciata ed offesa la croce di Savoia, non è di lieve interesse il sapere se il fido alleato che la corte di Vienna è fiera di possedere nella corte di Napoli, si troverà fortunato abbastanza per troncare quest'ultimo filo, a cui sono ancora attaccate le speranze d'Italia!

Tre principi inaugurarono le riforme, un solo ostinatamente le ricusò, finchè la paura nol vinse. Quei principi, per cagioni diverse, emigrarono; Ferdinando si regge sul suo trono di sangue, e sfida l'onnipotenza del popolo.

Per i principi, generosi ed umani, colpiti o dalla ingratitudine, o dalle fazioni, o dai casi di guerra, la diplomazia è fredda, è piena di scrupoli. Per l'uomo che ha oppresso 7 milioni di uomini, che ha firmato un migliaio di capitali sentenze sopra delitti politici, che ha incendiato le case del popolo, e fatto assassinare gl'inermi, l'Inghilterra e la Francia son piene invece di simpatie, son prodighe di consigli, son rispettose, fino . . . . ., fino a strappare di mano al popolo suo nemico ogni mezzo legittimo di difesa. Armi comprate con danaro siciliano sono state sorprese in un porto inglese; contratti stipulati legalmente co' fabbricanti sono stati dispoticamente annullati da' ministri della repubblica; uomini liberamente arruolatisi alla bandiera siciliana sono stati impediti di uscire da un porto francese; navi acquistate a carissimo prezzo, e col danaro generosamente offerto dalla plebe siciliana sono state, ad un cenno del Borbone di Napoli, sequestrate nel porto di Malta.

Questa è la diplomazia che governa i destini di Europa nel 1849. . . . .
. . . . A nome dell'umanità s'interviene in Sicilia. A nome del diritto pubblico, della dignità inglese si respinge la parola *insorti* che l'Opposizione applicava ai Siciliani e si proclama il loro diritto alla costituzione del 1812. Ciò si fa in Londra il giorno 7 di Marzo, e per bocca di un Ministero che dicesi, e che noi abbiamo sempre creduto, attaccato alla causa della libertà ragionevole. E il medesimo giorno, un ammiraglio di quello stesso Governo si presenta ai Siciliani, ed offre loro de' patti, ne' quali la costituzione del 1812 non è neanco adombrata! I Siciliani ricusano di aderire a quell'onta; e qual è la risposta che si dà loro? Battetevi *liberamente*, cioè battetevi colle armi che noi vi abbiamo rubate, colle navi che riteniamo presso di noi, dopo avervene lasciato pagare il prezzo alle nostre fabbriche, coll'aiuto degli uomini, di cui vi abbiam tolto l'aiuto.

Il Siciliano non ha mai contato sopra la Francia. Questa *terra della libertà*, non avea mai fruttato che inganni e delusioni ai popoli che ebbero la sventura di riposare sulla sua parola. Gli uomini che immolarono la Polonia, non poteano salvar la Sicilia; e la Sicilia che non ha dimenticato il suo Vespro, non si attendeva di riceverne in ricompensa la libertà. Ma da' principii che formano la professione di fede del ministero inglese, la Sicilia esigeva una riparazione de' torti co' quali la politica inglese del 1812 s'era infamata. Un nuovo tradimento pareva impossibile, e noi abbiamo fino all'altr'ieri respinto questa mostruosa insinuazione che credevamo superiore a tutte le nostre previsioni. I fogli di Napoli ci hanno disingannato, annunciandoci decisa e consentita la guerra.

La Sicilia è dunque tradita una seconda volta . . . ., come lo fu una prima volta da un Castlereagh; . . . . Ma Dio veglia sui popoli deboli che si affidano a lui; e il sangue che sarà sparso in Palermo non andrà tutto perduto. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

F. Ferrara *siciliano*.

Scrivono dalle coste dell'Adriatico in data 14 marzo al giornale dei *Débats*.

La divisione francese, ancorata innanzi Trieste, è composta delle fregate a vapore l'*Asmodeo*, portante la bandiera ammiraglia ed il *Panama*; della fregata la *Psychè* e del battello a vapore *Le Brasier*. Codeste forze sono sotto gli ordini del signor Ricaudy, officiale distinto, cui la rara energia in queste difficili circostanze, valse recentemente il grado di contr' ammiraglio. Trieste è tranquilla e prosperante, il porto è pieno di navi mercantili, il commercio vi è attivo. In questi ultimi giorni la città era in festa per la nuova Costituzione; eravi rivista di truppe e di guardia nazionale, ed affratellamento officiale tra soldati e cittadini.

Ma un fatto che preoccupa gli animi più che le notizie di Ungheria e più ancora che la ripresa delle ostilità in Lombardia, è lo stato di debolezza in cui trovasi la squadra austriaca, se puossi così chiamare la divisione navale trincerata nel porto di Pola, sulla costa dell'Illiria, a 65 leghe al süd di Trieste e composta di due fregate, due corvette, quattro brick ed otto golette, il tutto in cattivo stato e specialmente male armate; v'è bene ancora a Trieste una fregata, una corvetta ed un brick, ma dei quali occorre ancora meno di fare menzione: ed ecco tutto quello che l'Austria può opporre alla divisione Sarda dell'ammiraglio Albini. Corre voce che siavi in questo momento trattativa a Vienna di comperare la flotta egiziana; negoziati sono in corso, dicesi, per tale effetto a Costantinopoli e ad Alessandria; la Russia vi dà il suo appoggio, tuttavia è dubbio che il negozio possa concludersi: la Francia e l'Inghilterra sono troppo interessate perchè non abbia luogo. Ma quando la Porta e l'Egitto ricusino, dove prenderà l'Austria delle navi? Certi giornali francesi annunciano che si arma a Trieste e che una divisione navale andrà a bloccare Livorno. L'errore è intero: non v'è armamento nè in esecuzione nè in progetto; e poichè assolutamente v'è bisogno di alcune navi da guerra, converrà dirigersi alla Russia e la Russia si affretterà di accedere ai voti dell'Austria. I Russi hanno una fortissima squadra nel mar nero, con 15 mila uomini di truppa di sbarco. I trattati chiudono loro il passaggio dei Dardanelli; ma un trattato è ben presto rotto, una squadra passa facilmente, tanto più quando non v'è, per opporsi alla subita violazione di codesti trattati, nè una nave francese, nè una nave inglese. Camminino in un certo senso gli avvenimenti, abbiano le armi imperiali qualche rovescio tanto in Ungheria come in Lombardia, e la squadra dello Czar verrà nell'Adriatico tanto presto e vi rimarrà forse per tanto tempo, quanto i reggimenti giunsero e rimangono in Transilvania e nei principati.

A Trieste parlasi pubblicamente, e come di un fatto compiuto del soccorso marittimo prestato dalla corte di Pietroborgo alla corte di Vienna per tenere in iscacco la bella e forte squadra dell'ammiraglio Albini. Che si pensa a Parigi ed a Londra di questa eventualità?

(*Dal Débats*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati questa mattina ha definitivamente provveduto alla composizione del nuovo Ministero nel modo seguente:

Cav. Gabriele De Launay, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Cav. Pier Dionigi Pinelli, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Barone Luigi Demargherita, senatore del regno, guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Cav. Enrico Morozzo della Rocca, maggior generale, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Commendatore Giovanni Nigra, ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze;

Cav. Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio;

Cav. Cristoforo Mameli, ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica;

Abate Vincenzo Gioberti, ministro segretario di Stato senza portafoglio, incaricato interinalmente del portafoglio dell'istruzione pubblica.

— Il re Carlo Alberto, che abbiamo detto stamane essere giunto a Nizza, dopo essersi fermato incognito al santuario del Laghetto, e conferito coll'intendente della provincia ed il generale comandante, provvistosi di un passaporto, s'avviò per la Francia accompagnato da un corriere e da un servo.

— Il ministro Gioberti è partito questa sera per Parigi, incaricato di una missione straordinaria.

— Dicesi che il generale Ramorino sia detenuto nella cittadella di Torino.

Leggiamo nella *Gazz. del Popolo* la seguente protesta: «Gli operai della R. Fabbrica d'armi nell'Arsenale videro (num. 70) che molti di essi si lagnano di molte cose, i sottoscritti, *addetti al laboratorio degli acciarinai*, hanno il dovere di dichiarare non avere essi nulla di che lagnarsi, da quando lavorano per conto del Governo».

(*Seguono le firme*).

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Genova, 28 *marzo*. — Le gravi notizie giunte ieri portarono, com'era da prevedersi, il turbamento nella nostra città. L'annunzio di un armistizio, le cui basi erano ignote, commosse tutti gli animi. Era un affaccendarsi, un accorrere al quartier generale della Guardia Nazionale, ove popolo e milizia si agitavano nell'incertezza di disperati propositi e di strane novelle.

Intanto il nuovo Municipio, conscio della sua missione, congregato per affari comunali, messo da parte l'insignificante ordine del giorno, decideva sulla proposta del consigliere avv. G. A. Papa di spedire due deputati a Torino ed al campo, onde conoscere il vero stato delle cose, ed avvisare al da farsi. Risultavano eletti i consiglieri avvocato Tito Orsini ed Orso Serra.

Furono affissi varii proclami che riferiamo. All'ora che scriviamo (sono le 11 antim.) la Guardia Nazionale chiamata dal comandante si raduna senz'armi al palazzo Tursi. La città continua in uno stato di naturale agitazione.

Cittadini!

Da ieri ho assunto la carica di Sindaco di questa città. Col solo desiderio di cooperare al vostro bene non ho retroceduto innanzi alle gravi difficoltà che si presentano in questi momenti difficilissimi.

Le commozioni e la civile diffidenza, anzichè migliorare la nostra sorte, non possono che renderla più triste. La patria ha bisogno del nostro entusiasmo, dell'unanime spirito di valore e di concordia. Genova per lo Stato e per la causa italiana è un militare e politico baluardo. Il Municipio intende l'onor nazionale, e farà a suo potere di conservarlo intemerato ed illeso. Anche nell'infortunio potremo esser grandi.

Genova, addì 28 marzo 1849.

Il Sindaco
Antonio Profumo.

Genovesi!

Nei due mesi dacchè l'attuale Ministero mi affidò il comando generale di questa divisione militare, le truppe non sono sortite armate dai loro quartieri; nissun militare prese parte a politiche dimostrazioni: fu rispettoso, urbano, fratello dei Genovesi; fu obbediente, disciplinato. Io ho fatto quanto m'imponevano i doveri di cittadino e di generale. Aveva diritto di aspettarmi, che nei momenti supremi in cui versa la patria, ogni cittadino avrebbe fatto annegazione delle proprie opinioni, onde dare all'Europa l'esempio di una nazione forte, che ha la conoscenza dei suoi diritti, non si lascia abbattere dai colpi di fortuna contraria, si stringe in un sol volere attorno al trono ed allo Statuto, e si mostra ancora imponente dopo i più gravi disastri.

Genovesi! vi rendo giustizia: la maggior parte di voi è animata da nobili sentimenti; ma alcuni tristi, che sono i medesimi che tentarono di demoralizzare i nostri soldati, ora vorrebbero con menzogne e calunnie mettere il disordine, e condurci all'anarchia.

Quei tristi commisero ieri sera un atto vile ed indegno di ogni onesto cittadino. Essi arrestarono una staffetta da me inviata al generale La Marmora, e violarono i dispacci ch'io gli spediva, specialmente per sollecitare il suo concorso onde difendere Genova dal nemico esterno, e dalle interne turbolenze. Essi lessero i dispacci alla popolazione, e colla più sfrontata menzogna attribuirono loro un significato contrario alla verità, ed obbrobrioso all'onor militare.

Genovesi! Non per dar loro una soddisfazione, che non meritano, ma per disingannare i buoni che si lasciassero illudere da quei sciagurati, io dichiaro sull'onor mio, in faccia a Dio ed alla mia patria, che il solo scopo per cui ho chiamato truppe di rinforzo in questa città si è per poter meglio tutelare l'ordine interno, e per rendere la fortezza inespugnabile agli assalti del nemico, ove la sorte delle armi lo traesse sotto queste mura.

Io v'invito adunque alla tranquillità, alla confidenza. Cessino una volta le turbolenze, le dimostrazioni, le calunnie contro le persone alle quali è affidato il reggimento del paese, giacchè nelle disgraziate circostanze, in cui vertono le sorti d'Italia, ove l'ordine pubblico, ove il Governo di S. M. fossero menomamente compromessi in Genova dagli insani e dagli illusi, io sarei costretto, mio malgrado, a respingere la violenza colla forza, e ad appigliarmi a delle misure di rigore che assicurino in modo definitivo il mantenimento della pubblica quiete, e degli ordini costituzionali del Regno.

Genova, addì 28 marzo 1849.

Il luogotenente generale
comandante generale militare della divisione
De Azarta.

Militi cittadini!

Il vostro generale desidera vedervi tutti riuniti alle ore 10 antimeridiane senz'armi ed in bassa tenuta nel nostro quartier generale.

I momenti sono tanto solenni, tali i pericoli della patria, che non abbisogna parola per raccomandarvi pronto e pieno concorso.

Genova, 28 marzo 1849.

Il comandante generale Giuseppe Avezzana

Firenze *Atti del Governo provvisorio toscano.* — Considerando come la tranquillità pubblica per la concordia dei buoni cittadini fin qui goduta in tutta la Toscana, sia rimasta turbate in alcuni luoghi di campagna del compartimento aretino — come sebbene questi siano fatti isolati, pure perciò appunto formando brutto contrasto con l'ordine pubblico generalmente mantenuto, voglia esser subito ed energicamente represso, onde il male esempio non si propaghi; sulla proposizione del ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1. Viene spedito nel compartimento di Arezzo una colonna mobile per prestar man forte alla legge contro i moti reazionari che turbano l'ordine in alcuni luoghi della campagna.

Art. 2. Questa colonna comincierà dall'occupare il Comunello di Puliciano.

Art. 3. Le spese dell'occupazione saranno sostenute dagli autori dei disordini che siano riconosciuti tali dalla Commissione, di che sarà detto in appresso. Altrimenti dal popolo, Comunello e Comune che siano militarmente occupati.

Il Governo peraltro esigerà sempre dal popolo, Comunello e Comune le dette spese, salvo in essi il diritto di rivalersi contro gli autori del disordine.

Art. 4. Lasciati al corso ordinario di giustizia, e sotto la censura delle leggi comuni, i delitti che contro la pubblica tranquillità sono stati fin qui commessi in al-

---

de' pezzi stati scavati il più grosso non pesa che sei once. Egli udì numerosi racconti di pezzi scavati, ma semprechè s'investigò la verità si trovò ch'essi erano esagerati o falsi. Quanto alle storie di scavatori che abbiano ottenuto 150 dollari al giorno, egli crede che coloro i quali hanno ottenuto più non abbiano ritratto più di 3000 dollari in tutta la stagione. Le ore del lavoro erano da 5 a 10 ore per giorno. Da prima gl'Indiani lavoravano per un non nulla, ma poscia conobbero meglio il valsente delle loro fatiche. Essi consistono principalmente in reliquie di tribù e non sono formidabili.»

Una conferma del fatto che si esagerò la quantità dell'oro la vediamo nel poco o nulla che ne giunse in Europa. Abbiamo udito che casse d'oro si fossero importate in Inghilterra e mandate in Francia: v'ha luoghi nella città e ne' sobborghi ove considerevoli pezzi di minerale giallo si sono posti nelle finestre collo scritto «Oro della California;» ma gli esempii ben accertati dell'importazione di reali ricchezze in gran quantità sono estremamente rari, per non dir inauditi. Colà l'oro non ha gran valore in commercio, poichè ognuno se ne può procacciare, secondo ciò che dicevano, e si trascura perciò ogni altra occupazione. Noi possiamo perciò credere che se ne manderà fuori al più presto possibile. Ora, non essendovene quasi giunto in Europa, sarà stato trasportato negli Stati Uniti? Non troviamo tracce di questa importazione. I prezzi non crebbero. Il cambio cala. Una delle più grandi case mercantili d'Inghilterra sta per rimetter oro agli Stati-Uniti. Non v'è dunque prova d'importazione d'oro in quella contrada. Nella zecca degli Stati Uniti non se ne ricevè una soverchia quantità, a meno che sia tale la somma di 12,000 st. Ecco quanto dice un giornale americano.

«Oro alla zecca. La quantità d'oro della California recato alla zecca di Filadelfia per esser coniato fino a'21 febbraio ammontava a 58,522 dollari.» Non possiamo supporre, in mancanza di somministranze, che la California sovrabbondi tanto d'oro, come si affermò ne' giornali d'America.

Un corrispondente scrive dalla Nuova York a'7 marzo.

«Quantunque più vicino alla California che voi io trovo impossibile di prestar molta fede alle voci che ci arrivano da quella regione. Soltanto poco di quel minerale fu finora ricevuto qua e noi dobbiamo trarre le nostre conclusioni dalle relazioni altrui, provenienti da luoghi lontani. Credo che nella California si siano scoperti tratti produttivi d'oro e di altri minerali: ma che siasi ritrovato un Eldorado, e che la produzione annua dell'oro sia così grande come si dice, non credo. Ammesso che le miniere della California siano più ricche di minerali che tutte le altre, il che pur non è stato ancora provato, il lavoro necessario per trarli è proporzionalmente grande: o, dove è minore l'operaio non diviene sì abile al lavoro, poichè sendo snervato ed affievolito dalla stessa facilità e dalla tentazione di vivere con altri mezzi che non quelli cui detta la natura e la rivelazione — col sudor della fronte. Siccome una copia maggiore di oro farà sì che se ne adoprerà maggiormente nelle arti, soltanto il residuo altererà le proporzioni dell'oro coniato coll'argento. Vi è stato e v'ha tuttavia un grande eccitamento ad emigrare nella California, principalmente presso un'ardita classe di persone aventi sangue anglo sassone nelle vene, le quali, lucrino oro o no, fonderanno una tale colonia sul Pacifico, che crescerà il commercio di questa e di altre contrade. V'inchiudo la lista di 162 legni portanti 7911 passeggieri, che partirono dagli Stati Uniti per la California sino ai 10 febbraio, e dopo quel giorno il numero crebbe considerabilmente.»

Ma questa non include tutti i passeggeri e si suppone che la quantità totale non sia molto minore di 9 mila, escluse le ciurme dei legni e le persone che si recarono nella California per terra. Sappiamo pure che dopo i 10, molti legni partirono dalla Nuova York per San Francisco.

Intanto gli avventurieri debbono cominciar a dubitare del loro successo e coloro che cominciavano a calcolare sulla riduzione del debito nazionale per l'abbassamento del valore dell'oro, in cui si debbe fare il pagamento dei dividendi e prevedevano il periodo di quest'estinzione, che cominciavano a speculare sul sollievo dalle tasse che ne doveva seguire, che sembravano anzi riconciliarsi colla prospettiva del commercio libero, debbono ora, come i viaggiatori della California, sospettare la possibilità di un disinganno. Il debito nazionale non verrà pagato coll'oro della California. Se noi non sentiremo alleggerite le tasse, finchè gli scavi della California non abbiano cagionata una grande importazione d'oro, ho gran timore che morremo con questo peso. Speriamo tuttavia che niuno di coloro che si nutrirono di queste fantasie sarà tanto disingannato e dovrà soffrire tanto come quelli che abbandonarono le loro occupazioni o sagrificarono il loro avvenire per seguire la meteora sorta nella California. Già il loro numero e il loro disinganno produce disastrose conseguenze. Scene di sangue e di violenze sono ivi più reali che non i grandi mucchi d'oro che si dovevano rinvenire.

Per aumentare gl'incomodi degli avventurieri, ma altresì per la conservazione dell'ordine in quella contrada, il governo degli Stati-Uniti pubblicò, pel generale Smith, un proclama, in cui si avvertono i forestieri che la terra e i suoi tesori minerali sono proprietà del Governo degli Stati-Uniti, il quale concederà soltanto il privilegio dell'occupazione a condizioni analoghe a quelle con cui permette che si occupino altre terre e conforme alla natura della terra. Se quel proclama porrà un segno a'litigii, e farà tornar indietro alcuna delle orde che si recano a quella regione dorata, accelererà pure la crisi del disastro. I molti emigrati colà giunti non troveranno occupazione; gli strumenti e le merci colà spedite in gran quantità non troveranno mercato, i molti legni non carico, e grandi rovine conseguiranno. Non è inverosimile, fertile com'è la terra, che la fame aguzzi i pugnali dell'uno contro l'altro. Uomini d'ogni generazione, ma specialmente i più ardenti e meno disciplinati trassero in gran folla agli scavi: altri negozii si trascurarono, le biade si lasciarono marcire sui campi e la fame, ove l'oro non sia tanto abbondante da pagare i prezzi esorbitanti che occorrono per le somministranze del vitto, sembra il destino di molti venturieri.

È troppo presto il far riflessioni su tali eventi, ma certo che molti dei giornali americani hanno pubblicato false relazioni sulla quantità d'oro che si poteva trovare. Essi non esitarono a servirsi del nome di persone conosciute e de'loro conosciuti amici e pubblicarono come lettere di esse false descrizioni di splendidi successi. Male fece la stampa degli Stati-Uniti nell'avviare molti alla distruzione. Grandi perdite, gran miseria, numerosi delitti saranno la conseguenza di questi disinganni. La storia della California fornirà un altro penoso capitolo alla storia dei disinganni popolari e le vittime dell'avarizia si vedranno probabilmente più numerose che quelle dell'ignoranza e della superstizione.

(*Economist*).

cune campagne del compartimento di Arezzo, a cominciare dalla pubblicazione del presente decreto, ogni moto reazionario che di nuovo vi si verifichi, e che per le cause onde procede, o per il fine cui è diretto, o per il suo materiale carattere possa definirsi per un attentato contro il Governo, o contro l'ordine stabilito, o contro la tranquillità pubblica, cadrà sotto la censura delle leggi militari, e gli autori e complici di esso verranno puniti con le pene in dette leggi stabilite.

Art. 5. A tale oggetto viene istituita una Commissione militare composta di Ferdinando Gatteschi — Dottore Francesco Guerri — Tenente Frosali — Capitano De Roemer — Brunelli Giuseppe — Avvocato Giuseppe Dami.

Art. 6. Alla Commissione stessa restano aggiunti il dottore Carlo Caramelli e il dottore Raffaello Bandini, il primo per disimpegnare presso la medesima le funzioni di procuratore del Governo, il secondo per l'istruzione dei relativi processi.

Art. 7. La direzione dei processi sarà volta per volta affidata ad uno dei più vicini pretori che destinerà il procuratore del Governo, e che dovrà agire sotto la sua dipendenza.

Art. 8. L'istruzione degli atti dovrà essere completamente ultimata dentro giorni tre; nel concorso soltanto di gravi cause sulla richiesta del procuratore del Governo, potrà questo termine esser prorogato dal presidente della Commissione fino in giorni otto.

Art. 9. La Commissione seguirà sempre la colonna mobile nei luoghi che a mano a mano sia necessario occupare, ed in questi dovrà esercitare il suo ufficio.

Art. 10. La sentenza della Commissione è eseguibile dopo 24 ore.

Roma, 23 *marzo*. — Questa mattina si sono pubblicate ordinanze del Comitato esecutivo, con le quali si stabilisce:

1. La mobilizzazione di 12 battaglioni di Guardia nazionale nelle provincie dello Stato;

2 La formazione di un battaglione di finanzieri sotto le disposizioni del Ministero della guerra;

3. Il battaglione universitario è posto a disposizione del Ministero, formandone un corpo separato dalla Guardia nazionale mobilizzata, per esser destinato a favore dell'indipendenza italiana;

4. I carabinieri dello Stato per la stessa causa sono anche posti agli ordini dell'enunciato Ministero, e le Guardie nazionali in distaccamento suppliranno il servizio di pubblica sicurezza;

5. Il Ministero delle finanze finalmente pubblicherà ogni 15 giorni lo stato della rendita e delle spese del Governo della repubblica;

6. La elezione del Consiglio municipale destinata pel giorno 25 del corrente marzo, è differita al dì 15 del prossimo aprile.

— *Ministero di guerra e marina. — Ordine del giorno 22 marzo.*

La *sciarpa*, d'abborrita foggia tedesca, usata come ordinario distintivo dalla ufficialità maggiore e minore, è un misero adobbo, che di nessuna utilità può tornare, e si converte in facile ingombro nel tempo di guerra.

D'ora in poi tutta la ufficialità deve sostituire alla detta *sciarpa* il semplice distintivo dell'antica *gorgiera*, con in mezzo l'insegna gloriosa della repubblica romana. Si aggiunge di più, che nei giorni di grandi solennità popolari, come il capo d'anno, l'anniversario della repubblica, il natale di Roma, la Pasqua di risurrezione, ed altri, dovranno i nostri ufficiali, a somiglianza degli antichi guerrieri d'Italia, indossare un *drappo* a tracolla ed a liste tricolori traverse.

Il modello della *gorgiera* è presso l'argentiere Belli in via della Valle, ed il modello del *drappo* è presso il mercante Bianchi alla Minerva.

Il ministro interino A. Calandrelli.

— Il capitano Vincenzo Cattabene, rappresentante del popolo, ed addetto allo Stato maggiore del tenente generale Guglielmo Pepe, si è recato al suo posto per ordine del Comitato esecutivo, latore di un dispaccio colle analoghe istruzioni al presidente del Governo di Venezia.

Bologna. Leggesi nel *Positivo* del 24 corrente:

Ho tardato a scriverti fin oggi per informarti meglio d'una quistione successa degli Svizzeri fra loro. Parecchi giorni sono fu fatta dal nostro preside una rivista, e fu loro domandato se intendevano di servire la Repubblica o no. Essi chiesero d'essere prima pagati « che poi avrebbero deciso ». Furon tosto pagati metà a carta e metà a moneta, ma la prima fu da loro male accettata, motivo che l'artiglieria tentò nella scorsa notte di fuggire a tradimento coi cannoni e portarli alla fortezza di Ferrara in mano del nemico; perciò fasciarono le ruote de' carri e i piedi de' cavalli per impedire nelle strade il rumore; ma fortunatamente parecchi di loro si mostrarono contrari a simil fuga, per cui successe un'accanita zuffa, dove venne mortalmente ferito un sergente e due militi: questo svelò al Governo il concepito tradimento, che subito spedì il battaglione Bignami per impossessarsi dei cannoni e di loro. Furono tosto ricondotti prigionieri in città e consegnati parte al quartiere dei dragoni, e parte nel comunale palazzo, dove vengono rigorosamente guardati dalle guardie cittadine che trovansi di continuo sotto le armi, che non lasciano nè entrare nè sortire dal palazzo anima vivente.

Bologna, 24 *marzo*. — Compiuto ieri lo spoglio delle schede presentate per l'elezione del nostro Consiglio municipale, oggi in sul mezzodì furono a stampa pubblicati i nomi dei nuovi consiglieri, che daremo; limitandoci intanto a dire come le nomine siano riuscite di generale soddisfazione.

— Ieri, alle 5 pomeridiane, col corriere di Roma, partiva di qui per restituirsi alla capitale l'avv. Giuseppe Galletti, generale dei carabinieri e presidente della romana Assemblea. Scortato da carabinieri e da dragoni, egli era pur festeggiato da molto popolo con bandiere, che, corrispondendo all'invito pubblicato dal Circolo popolare, lo accompagnò per buon tratto con festosi viva.

Imola, 23 *marzo*. — Ieri fu qui pubblicato il seguente proclama:

La Magistratura d'Imola.

Cittadini!

Sotto il Governo della Repubblica, che ha per base la fratellanza, l'unione e la carità comandata da una religione divina, la vostra rappresentanza Municipale deplora da qualche tempo orribili attentati alla vita di pacifici cittadini. Questi reati che oltraggiano tutto un paese, e che lo piombano nel terrore e nell'avvilimento, hanno fatta giungere fino a noi una voce unanime e vigorosa, perchè si ponga un termine una volta a questo stato doloroso di cose. Hanno questi turpi fatti eccitato lo sdegno delle generose ed italiane città di Ravenna, Faenza e Bologna, e quelle popolazioni col mezzo dei Circoli ci hanno espressa la loro profonda riprovazione, e la volontà ferma che cessi un tanto vitupero. E pochi tristi varranno soli a far dichiarare questo sempre pacifico paese il più anarchico del territorio della Repubblica? Cittadini! È ormai tempo che un riparo sollecito ed energico venga posto al continuo misfare. Voi avete la più salda garanzia ed il più valido mezzo per coadiuvare al mantenimento dell'ordine pubblico, quello della instituzione della guardia nazionale. Che ogni vero italiano, che ogni uomo che disapprova i consumati delitti si renda mantenitore dell'ordine colla sua presenza armata; che forti pattuglie di giorno e di notte veglino per impedire la rinnovazione dei commessi eccessi; che tutti tendano a questo santo scopo, e vedrete presto e tosto rianimarsi lo spirito pubblico, attivarsi l'interrotto commercio e sovvenuta la classe degli artigiani, che geme avvilita senza lavoro sotto queste pubbliche sventure. Noi ve ne preghiamo, e caldamente pel bene e per l'onore della vostra patria, per la sicurezza comune, e per impedire quelle terribili misure, che un Governo repubblicano prenderà sempre in questa depravazione sociale.

Imola, dalla residenza municipale il 22 marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

Napoli, 20 *marzo*. — La capitale e le provincie sono funestate da continui imprigionamenti che di dì in dì succedono. Smesso ogni freno di legge, sospesa ogni garentia, l'arbitrio onnipotente. Processi occulti su denunzie occulte si elaborano negli antri della polizia, che prevalendo a tutto occupa la giurisdizione de' magistrati, la santità de' diritti e crea rei coi sospetti, e secondo quelli processa, ed incarcera. Non condotta legale ed irreprensibile, non sicurezza di sentirsi puro vale a destar confidenza negli animi. Chè un delatore che ti abbia sorpresa una parola, un birro che abbia insidiate le tue peste ti toglie il sentimento che franchеggia il cittadino onesto, che muove dal non aver contraffatto alla legge. Quindi gli animi son travagliati dal sospetto e dalla incertezza, e la vita è un'ansia angosciosa, un dubbio del dimane, una trepidazione convulsa. A notte tarda si picchia alla porta del popolano e del ricco, ti son rotte le ore del riposo e della pace domestica, ed eccoti il ceffo d'un cagnotto di polizia co'suoi scherani che invadono i recessi della tua stanza, dove soventi il cittadino ha de'segreti fin pei suoi più cari, effrangonsi gli armadii, si rifruga, s'indaga per tutto, indi si fa fagotto delle tue carte, delle tue lettere, e via in fondo di una carcere.

Il domani viene la moglie, il parente, l'amico, nessuno è ammesso, il prigioniero deve essere in preda al suo dolore senza conforto, nè consiglio, nè difesa, deve ignorare fin perchè è stato imprigionato, quale è l'accusa, quale l'accusatore, quale il giudice. Spesso, pria di coglierti, vedi gente maligna e compra asolare intorno alla tua casa, mettersi sulla tua via, attaccartisi ai panni, e farti temere il peggio quando non è ancora venuto il male, e cruciarti dell'ansia di aspettarlo, quand'anche non ti sia preparato; e questo per non mostrarsi inutile stromento crea reati dove non sono, finge congiure, sogna repubbliche, e vilissimi rettili vomitano il loro veleno alla coppa, che poi si riversa mortifera sulla intera società. Questa è la vita lieta che la provvida polizia ha fatto a ciascuno, questa è la libertà che ci garantisce, questo l'ordine che mantiene! — Sicchè a riportare indietro lo sguardo e trovare un tempo somigliante a questo in ventinove anni di dispotismo, appena il si rinviene nei periodi della luttuosa storia del nostro servaggio, da cui più la memoria rifugge.

— Ieri fu sospeso con provvedimento straordinario il giornale la *Libertà*. (*Indipendente*).

— Leggiamo nel *Tempo*, che la fine dell'armistizio è stata denunziata il giorno 19, e che le due flotte inglese e francese, spirato che sarà il termine di 10 giorni, lasceranno le acque di Palermo.

Lo stesso giornale del ministero pubblica tre note, una del sig. Filangeri al sig. Rayneval, l'altra di questo all'ammiraglio Baudin, e la terza dell'ammiraglio stesso al ministro degli affari esteri di Sicilia. Lo spirito di esse note consuona in mostrar quanto siano *ragionevoli* ed *onorevoli* le condizioni profferite a'Siciliani, e quanto per essi disastroso il rifiuto.

— In seguito alla denunzia dell'armistizio, l'*Eco della libertà*, giornale di Napoli, ha il seguente articolo:

Quali sentimenti si producono nell'animo di chi si fa a leggere il rendiconto pubblicato dall'ex-ministro siciliano della guerra e marineria pare a noi inutil cosa il dirlo. Quando si sa che 19,000 uomini son pronti in arme per difendere la loro patria; che un forte esercito loro muove contro; che d'ambo le parti si vuole ottenere una vittoria ad ogni costo, non si può fare a meno di piangere, ed amaramente, sulla sorte di questa Italia nostra così divisa e lacerata in un momento in cui tutte le sue forze dovrebbero esser rivolte con mirabile concordia d'intenti ad uno scopo supremo. La diplomazia, persuasa sempre nelle sue arti immorali, dopo aver fatto consumare un tempo prezioso in ridevoli mediazioni, si trae fuori e guarda con ipocrita gioia i risultamenti dell'opera sua iniqua, mentre che i popoli o ingannati od illusi cercano riconquistare da loro quell'indipendenza, senza di cui le libertà saranno un nome vano, una derisione, un insulto.

La Sicilia, che prima destò la scintilla di quell'incendio, il quale divampò in ogni italiana contrada e fece maravigliosamente mutar le condizioni della Penisola, è apparecchiata a difendere quelle tradizioni che la fecero insorgere, che governarono la sua rivoluzione, e che i decreti di marzo aveano ringagliardito e sanzionato colla forza di un diritto novellamente riconosciuto, esistente sempre, quantunque manomesso. Dal rapporto dell'ex-ministro della guerra e marineria apprendiamo di fatti, che da settembre a febbraio, dopo i fatti dolorosi di Messina, la Sicilia ha potuto creare un esercito di 19,000 uomini, provvedersi di 103 cannoni, di più che 19,000 fucili, di meglio che 500 pistole per la cavalleria, di tutto che è infine necessario ad un esercito il quale sta in campo.

— É arrivato l'altro ieri in Napoli il Barone Martini ministro austriaco, ed é attualmente all'albergo *de l'Univers*, ove era aspettato — Non vuolsi confondere il signor barone Martini, col conte Martini, inviato piemontese, benemerito e caldo italiano.

— Abbiamo dalla nostra corrispondenza in Palermo, come gran parte della truppa siciliana sia già partita da Palermo per unirsi alla concentrata sulla linea neutrale nei contorni di Messina. (*Eco della Libertà*).

— Questa mattina alle 12 son partiti su d'un piroscafo francese per Palermo il ministro della Repubblica francese sig. di Rayneval, e d'Inghilterra Lord Temple. (*Indipendente*).

Leggesi nell'*Eco della Libertà*:

Il giornale la *Libertà* da due giorni è cessato di pubblicarsi per essere stato sospeso con ordinanza del procurator generale del Re del 19 marzo, sulla considerazione che nel numero 58 dello stesso si contenessero articoli, *che attaccavano direttamente la forma dell'attuale governo, e che gravemente offendevano la religione nel l'onta e disprezzo del suo capo visibile.*

La *Libertà* continua le sue pubblicazioni sotto nome di *Eco della Libertà*. (*Nazionale*).

— 24 *marzo*. — La nuova della ripresa delle ostilità contro l'Austria non ha prodotto alcuna commozione, almeno apparente. Napoli è tranquilla! La Sicilia ha rifiutato ogni mezzo d'accomodamento; sicchè il Governo è risoluto a bloccare Palermo e le adiacenze onde impedire che l'Isola venga soccorsa di munizioni e di armi. La guerra ricomincierà presto e si prevede assai sanguinosa essendo disposti i Siciliani a valorosamente difendersi. (*Corr. Merc.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — I giornali di Londra del 23 sono pieni principalmente di discussioni parlamentari. Vi si legge che nella Camera dei lord il conte di Aberdeen toccò della quistione Sarda e chiese documenti relativi soggiungendo però che se questi non si potevano addurre senza inconveniente, non incalzerebbe. Il marchese di Lansdovne rispose che sarebbe certamente sconveniente addurli e si accinse a giustificar la condotta del governo il quale bramava di conservare l'amicizia d'Austria e di Francia. Lord Broughiam dimostrò la sua soddisfazione nell'udir la dichiara che queste due potenze fossero le migliori alleate d'Inghilterra. Quanto al Re di Sardegna essere degno di compassione anzichè di biasimo. Fu quindi ritirata la mozione. Nella Camera dei comuni lord Stuart fece interpellanze sulla corrispondenza fra il governo inglese e i governi turco e russo relativamente all'occupazione della Valacchia e Moldavia dalle truppe russe. Lord Palmerston si oppose alla pubblicazione della corrispondenza relativa alle pratiche in corso e colse l'occasione di esprimere il suo convincimento che il governo russo occupando i due principati non intendeva far una permanente usurpazione sul governo turco. Parlarono su questo tema più membri fra cui il sig. Disraeli, il quale fece il panegirico della magnanimità, moderazione ed amore della pace del czar. Lord Dudley Stuart, ritirò quindi la sua proposizione.

— Dicevasi questa mane, 24 marzo, nella *City*, che la modificazione, che annunciavasi proposta ieri sera alla Camera dei comuni a proposito del bill di navigazione, produrrebbe sicuramente un cangiamento parziale nel Ministero durante le vacanze di Pasqua. Si assicurava ancora, che lord John Russel era nuovamente ammalato. (*Standard*).

— Il *Morning Post* del 24 si lusinga che, malgrado la avversione dimostrata all'Austria ed alla Russia dagli ipocriti politici dell'Inghilterra e del continente, le grandi potenze sieno d'accordo a tenere una linea di condotta conservatrice per esperimentare le istituzioni liberali sostenute da un'imponente forza militare, per cui l'Europa non tarderà a godere della calma atta ad assicurare il progresso materiale ed intellettuale di tutte le classi della società. (*Corrisp.*)

SPAGNA. **Madrid**, 19 *marzo*. — Si stanno sempre facendo grandi preparativi per l'impresa d'Italia e si diedero perciò ordini alla guardia nazionale delle circostanze della città e delle provincie per iscambiare la guarnigione della Capitale. Tuttavia molti credono che l'impresa non avrà luogo. (*Galignani.*)

PAESI BASSI. *Proclama del Re, de'21 marzo.* — Guglielmo per grazia di Dio re dei Paesi bassi, Gran duca di Lucemburgo ecc. Amati concittadini e sudditi di ogni grado e condizione. Chiamato al trono per la morte del mio augusto padre, la memoria di cui non perirà mai, sento tutta l'importanza del mio assunto. Volgendo gli occhi a Dio e pieno di confidenza in una nazione sì affezionata alla mia casa prendo in mano le redini dello Stato. Bramai vivamente che il mio primo atto fosse di fare questa solenne dichiara nella mia residenza quantunque un sacro e penoso dovere mi chiamasse altrove senz'indugio. Guglielmo I accettò il sovrano potere che si dovea esercere secondo una costituzione. Guglielmo II, d'accordo colla rappresentanza nazionale, modificò la legge fondamentale giusta le esigenze dei tempi. La mia missione è di adoperare secondo la legge fondamentale e colle istesse intenzioni. Fo assegnamento sulla fedele cooperazione di tutti i poteri costituzionali onde esser aiutato nel compiere questa missione. Mantengo nei loro uffici tutti gli impiegati dello Stato e gli ufficiali dell'esercito, dell'armata di mare, della guardia comunale, qualunque grado che essi occupino. Popolo olandese! rimani fedele al motto de'tuoi antenati « nell'unione la forza » e cerca con me la vera libertà nella sommessione alle leggi. Comandiamo che il presente proclama venga promulgato in pubblica e solenne udienza dall'Alta Corte d'Olanda, dalle corti provinciali e tribunali dei distretti, come altresì nelle aule dei palazzi civici, de'capo-luoghi e che venga altresì affissa secondo l'uso in tutte le piazze pubbliche e pubblicata nel giornale ufficiale. Segnati Guglielmo e tutti i suoi ministri.

FRANCIA. — **Parigi**, 25 *marzo*. — La legge sui Circoli fu votata ieri dopo una discussione lunga, penosa e confusa, donde sembrava che gli avvocati non volessero uscire. La violenza che perdè la discussione, dopochè i democratici socialisti si ritirarono sul monte Aventino, si direbbe che la *Montagna turchina* la volle riguadagnare con sofismi ed interminabili questioni di parole.

Ebbe ieri un assalto di procuratori gementi, tonanti, tentanti il grave e il patetico, e cadenti sempre nel ridicolo. Se lo spirito di parte non coprisse queste evoluzioni colla sua trista scusa, bisognerebbe confessare che il senso politico mancasse onninamente all'Opposizione. Come avevamo previsto, la legge uscì da questi attacchi affievolita e snervata; ma l'art. 1 rimane in vigore, e il paese confesserà che all'energica persistenza del ministro degl'interni deesi la soppressione dei Circoli. Rimane a traversare la ultima prova, la terza lettura. Non ostante gli sforzi che tenterà ancora l'Opposizione, non è menomamente probabile che il principio salutare che contiene la legge venga leso in questa suprema discussione. L'Assemblea non si vorrà contraddire. La legge non sarà migliore, nè peggiore.

Non ostante le grida e le provocazioni della Montagna e de' suoi giornali, Parigi è tranquillissima, e non si temono menomamente turbolenze nelle vie, che del resto verrebbero energicamente represse. La stampa rossa stessa suona a raccolta. Sembra che, tastato il polso alla popolazione operaia, abbia riconosciuto che la febbre furiosa di che fu assalita la Montagna, non faccia verun progresso fra' suoi antichi aderenti. Buon sintomo.

— Il banchetto alemanno di Parigi che ebbe luogo il 19 in memoria della rivoluzione di Berlino, riuniva i democratici socialisti alemanni che soggiornano nella capitale. Fra mezzo ai democratici francesi presenti al banchetto, si notavano i signori Carlo Paya direttore della corrispondenza democratica, Alberto Maurin ed Edoardo Hervè, compilatore della *Repubblica* etc.

Molti brindisi furono proposti in francese ed in tedesco. Eravi un gran numero di persone d'ambo i sessi appartenente in generale alla classe operaia. Si presentò il Commissario di polizia ed esibendo il suo mandato, dichiarò alla commissione del banchetto ch'ei veniva per assistere alla raunanza.

La Commissione alemanna protestò tre volte, ma, dietro l'instanza del funzionario e riconoscendo che i democratici socialisti alemanni erano sotto il colpo della legge del vendemmiale dell'anno 6, la Comissione ha dovuto sottomettersi ed accettare la presenza del commissario di polizia, esprimendo ad un punto la speranza che una tale sommissione non verrebbe interpretata dai democratici francesi siccome un atto di pusillanimità.

— Il dispaccio telegrafico annunciante la interdizione dei club produsse a Lione una sensazione generalmente favorevole. La classe operaia si accorge di non avere ottenuto da codeste radunanze anti-sociali che miseria ed inganni. Essa comprende che l'amore del lavoro e della pace vale meglio che le continue cospirazioni. E questo è il sentimento dal quale sono animate tutte le popolazioni in Francia. Convien dunque sperare che l'ordine morale tornerà presto finalmente a fortificare l'ordine materiale del quale godevamo da prima.

— Il *Corriere di Lione* tratta senza riguardo la Repubblica democratica e sociale.

Ecco come la viene apostrofando:

« O Repubblica democratica e sociale, ricettacolo di tutti i sofismi, di tutti i fuori, e spesso pur troppo! di tutti i vizi; ecco la tua logica, ecco le conseguenze de' tuoi detestabili principii. Tu sei veramente da per tutto la stessa; a Roma, a Vienna, a Firenze, a Parigi, assolvendo gli assassinii condannando le leggi, trascinando la giustizia alla sbarra e deturpandola de' tuoi decreti. Sono bene usciti dalle tue file e da esse dovevano uscire i Fieschi, i Morey, i Pepin, gli Alibeau, gli assassini di Rossi, di Latour-Maobour, quelli del general Brea e del capitano Mangin. Tu sei veramente il vecchio della Montagna dei tempi moderni, somministrando assassini a tutti i paesi e regnando da lungi col pugnale ed il terrore.

ALEMAGNA. — **Berlino**, 20 *marzo*. — In seguito a un tumulto ch'ebbe luogo iersera nella Landbergstrasse, 24 persone furono arrestate. A Francoforte sull'Oder si collocarono cannoni sulle piazze pubbliche in occasione di una riunione popolare ch'ebbe luogo domenica. (*Cazz. di Colonia*).

Monaco, 18 *marzo*. — In una riunione di studenti si è redatto un discorso, in cui pregasi il ministro dell'istruzione pubblica di non ammetter il decreto con cui si restituisce il signor Lassaulx nella sua carica di professore.

Francoforte, 21 *marzo*. — Il ministero dell'impero diè oggi la sua dismessione poco dopo la tornata dell'Assemblea nazionale. Quest'atto produrrà lo sgomento in Alemagna e in Europa perchè annuncia una nuova scossa. I ministri dell'impero adoperarono saviamente. Essi videro che gli anarchisti cogli oltramontani e gli austriaci avevano il potere d'impedire il compimento della costituzione; e facevano uso di questo potere per rendere permanente l'incertezza presente. Circola già una nuova lista di ministri, con alla testa Heckscher, verranno poi le barricate. *(Gazz. tedesca)*.

— 22 *marzo*. — Una nuova dichiara del Governo austriaco giunse qua: in essa si ripete l'assicurazione che l'Austria non intende separarsi dall Stato federale alemanno.

— Si accerta che il vicario dell'impero intende prender il nuovo ministero fuori dell'Assemblea, perchè se si divide la coalisione nelle sue diverse parti, ognuna di esse si troverà in minoranza.

VIENNA, 20 *marzo*. — Si è pubblicato quest'oggi il ventesimo nono bullettino dell'armata, che contiene nuovi dettagli intorno alla battaglia data agli Ungheresi presso di Medias. Bem li comandava in persona; egli aveva sedici pezzi di cannone. Il nemico perdette cento uomini e gli si presero cento prigionieri. Nello spedale di Medias si sono trovati censessanta feriti. L'armata austriaca perdette ventisette uomini, dugentosette furono feriti. Non erano impegnati nel combattimento che cinquemila imperiali. I Maggiari si sforzarono di penetrare in Wisnitz e Putti per aprirsi una strada in Gallizia, ma il paese è ben guarnito, la Landsturm perfettamente organizzata ed il popolo animato del migliore spirito.

La *Gazzetta Universale d'Austria* venne sospesa d'ordine del maresciallo Welden.

Il Lloyd annuncia che fu nominata una commissione per sottoporre la tariffa austriaca ad un esame ponderato.

S'innalzano delle fortificazioni nel Prater. (*Corrisp.*).

Costituzione parziale concessa dall'imperatore ad alcuni paesi dell'impero (*Vedi Costituzione generale dell'impero, già pubblicata in questo Giernale*).

Dietro proposta del nostro Consiglio dei ministri, pei sottonominati paesi della Corona dell'impero austriaco, cioè per l'arciducato d'Austria al dissopra e al dissotto dell'Enns, pel ducato di Salisburgo, pel ducato di Stiria, pel regno d'Illiria, consistente dei ducati di Carinzia e Carniola, della contea principesca di Gorizia e Gradisca, del Margraviato d'Istria e della città di Trieste col suo territorio; per la contea principesca del Tirolo e Vorarlberg, pel regno di Boemia, pel Margraviato di Moravia, pel ducato dell'Alta e Bassa Slesia, pei regni di Gallizia e Lodomiria coi ducati di Auschwitz e Zator, ed il granducato di Cracovia, pel ducato della Buccovina, e finalmente pel regno di Dalmazia, — in ricognizione ed a tutela dei diritti politici guarentiti agli abitanti di quei paesi dalla forma costituzionale di Stato da Noi adottata, ordiniamo quanto segue:

§ 1. Sono assicurati a ciascuno la piena libertà di credenza ed il diritto dell'esercizio privato della sua confessione religiosa. Il godimento dei diritti civili politici è indipendente dalla confessione religiosa; però dalla confessione religiosa non può venirne pregiudizio ai doveri del cittadino dello Stato.

§ 2. Ogni chiesa e società religiosa legalmente riconosciuta ha diritto al comune pubblico esercizio della sua religione, ordina ed amministra indipendentemente i suoi affari, rimane al possesso ed al godimento degli stabilimenti, istituti e fondi destinati al culto, all'istruzione ed alla beneficenza; è però come ogni società soggetta alle leggi comuni dello Stato.

§ 3. La scienza e l'insegnamento di essa sono liberi. Ogni cittadino dello Stato può fondare istituti di istruzione e di educazione, ed in essi impartire l'insegnamento, purchè abbia nelle vie legali comprovata la sua capacità. L'insegnamento privato non va soggetto a tale restrizione.

§ 4. Per l'educazione generale del popolo, nei paesi abitati da una popolazione mista, deesi per mezzo di pubfblici istituti provvedere al modo che anche quelle stirp ormanti la minoranza, ricevano i mezzi necessarii peri l'uso della propria lingua e loro coltura in essa. L'istruzione religiosa nelle scuole pel popolo rimane a cura della rispettiva chiesa e società religiosa. Lo Stato ha la sorveglianza in capo dell'insegnamento e dell'educazione.

§ 5. Ciascuno ha il diritto di manifestare liberamente la sua opinione con la parola, lo scritto, la stampa, o per mezzo di rappresentazione figurata. Contro l'abuso della stampa viene emanata una legge repressiva.

§ 6. A ciascuno appartiene il diritto di petizione. Le petizioni sotto un nome collettivo non possono procedere che da autorità o da corporazioni legalmente riconosciute.

§ 7. I cittadini dello Stato hanno il diritto di riunirsi e di formare associazioni, in quantochè lo scopo, i mezzi od il contegno dell'adunanza dell'associazione non sieno nè contrarii alle leggi, nè pericolosi per lo Stato. La legge stabilisce l'esercizio di questo diritto, come pure le condizioni alle quali si acquistano, si esercitano o si perdono i diritti di associazione.

§ 8. È guarentita la sicurezza della persona. L'arresto di una persona, ad eccezione del caso che fosse colta in flagrante, non può avvenire se non in forza di ordine esponente i motivi, emesso dal giudice o dall'autorità che legalmente esercita le funzioni di quello. Siffatto ordine dee presentarsi all'arrestato immediatamente all'atto della sua cattura, od al più tardi dopo ventiquattr'ore.

§ 9. L'autorità di sicurezza dee entro 24 ore rilasciare l'arrestato, o trasmetterlo al competente tribunale.

§ 10. Il domicilio è inviolabile. Una perquisizione del domicilio e delle carte, od un sequestro di queste ultime non è ammissibile che nei casi e nelle forme prevenute dalla legge.

§ 11. Il secreto delle lettere non può essere violato, ed il sequestro di lettere non può effettuarsi che in casi di guerra od in base ad un ordine giudiziario.

§ 12. Nel caso di una guerra o di disordini nell'interno, le disposizioni contenute nei succitati paragrafi 5 fino all'11 inclusivo, possono essere poste temporariamente e localmente fuori di vigore.

Una legge tratterà più diffusamente intorno a ciò.

Il nostro Consiglio de' ministri è incaricato di compiare e presentare alla nostra sanzione i progetti di Ordinanze da emettersi provvisoriamente per l'esecuzione delle presenti disposizioni fino all'emanazione di leggi organiche.

Dato nella nostra regia capitale di Ollmutz, 4 marzo 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE.
(L. S.)

Schwarzenberg. Stadion. Krauss. Bach. Cordon. Bruck. Thinnfeld. Kulmer.

UNGHERIA. -- Secondo lettere scritte dalla frontiera della Moldavia a' 6 marzo non solamente i Russi della Transilvania riceverono un rinforzo di 8000 uomini, ma un corpo russo posto alla frontiera della Buccovina aspetta l'ordine di entrarvi. Il generale Bem riunì dei rinforzi considerabili e minaccia Hermanstadt per la terza volta. Il corpo di Malkouski comandato da Urban dovè far un movimento retrogrado sino alla frontiera della Buccovina e abbandonare agli Ungheri la città di Bistritz. (*G. U.*).

DANIMARCA. — SCHLESWIG, 20 *marzo*. — Oggi nell'Assemblea nazionale prendendo in considerazione la lettera mandata ai 14 all'amministrazione comunale dei ducati dal presidente del consiglio dei ministri dell'impero si vinse il partito seguente: in caso che l'amministrazione comunale dei ducati credesse dover dare la sua dismessione, si formerà una nuova amministrazione composta dei signori Beselere, Reventlon di Prectz, che sceglieranno un terzo membro con assenso dell'Assemblea. Questo partito verrà comunicato al dott. Souchay commissario straordinario dell'impero nei ducati. Si spera sempre che vi sarà un prolungamento di armistizio e una pace ulteriormente conclusa. Si crede che il blocco annunciato dal Governo danese pe' 27 non avrà luogo, e che le truppe prussiane mobilizzate pe' ducati non partiranno prima di un nuovo ordine. *(Boersenhalle)*.

NOMINAZINI DI SINDACI.

Provincia d'Ivrea.

Aliè, Silva Giovanni, maggiore d'armata. Albiano, Bisone Angelo fu Luigi. Alice superiore, Gianola medico Tomaso. Alpette, Seren Bernardon Antonio. Andrate, Bertolino Bernardo fu Giacomo. Azeglio, Coppo Giuseppe. Bajo, Fontana Dellariva notaio Stefano. Bajro, Fetta Antonio. Baldissero, Grosso Pietro. Banchette, Rolla Domenico. Barone, Gamerro Pietro Antonio. Bollengo, Gaida Guglielmo fu Antonio. Borgiallo, Cigliano Carlo fu Domenico. Borgofranco, Germanetti med. Germano Antonio. Borgomasino, Fescia Andrea fu Antonio. Brosso, Presbitero Antonio fu Michele. Barolo, Spagna Antonio fu Pietro. Caluso, Scapini Carlo Felice. Campiglia, Ribala Piètro fu Pietro. Candia, Pacchié medico Francesco. Canischio, Bianco Agostino fu Giuseppe. Caravino, Perini Giacomo Antonio. Carema, Mongenet Baldassarre di altro. Castellamonte, Gallo avvocato Domenico. Ceresole, Rolando Coendo Andrea fu Nicola. Campo, Bozzelli Giovanni fu Pietro. Cesnola, Cagnine Giacomo fu Pietro. Chiaverano, Eusebio Bergò Fedele fu Giuseppe. Chiesanuova, Ronchietto Giacomo Bartolomeo. Ciconio, Reano Tomaso. Cintano, Benone chirurgo. Collereto Castelnovo, Decaroli geometra Giovanni. Collereto Parella, Fontana Rava notaio Domenico. Cossano, Vogliano Stefano fu Germano. Cuceglio, Poggionetto Giuseppe fu Domenico. Courgnè, Rovetti avv. Ludovico. Drusacco, Bertolino Stefano fu Bernardo. Fiorano. Corino Giacomo, uffiziale in ritiro. Frassineto, Giolito Gio. Battista. Gauna, Minellono Battista. Ingria, Bianco Michele. Isiglio, Alazotto Giacomo di Stefano. Lessolo, Sonza professore Giuseppe. Lorenzè, Donada Timoteo. Lugnacco, Aprato Francesco. Lusigliè, Cerutti Domenico. Maglione, Genta notaio Angelo. Masino, Ottino Gio. Battista, misuratore. Mercenasco, Gaudino Gio. fu Domenico. Meugliano, Saudin Elein Gio. fu Martino. Montalenghe, Meinardi Francesco fu Antonio. Montalto, Burbatti Vincenzo. Montestrutto, Pecco Tomaso. Muriaglio, Vignassa Baldassare. Noasca, Ferrando Antonio. Nomaglio, Guglielmetto Gio. fu Battista. Novareglia, Bertarione Pietro. Orio, Tappero Domenico. Ozzegna, Vezzetti Giuseppe. Palazzo, Monti Giacomo. Parella, Gallo Giambattista. Pavone, Quillico Apollinare. Pecco, Levetto Gio. fu Giuseppe. Perosa, Centanino Federico. Pertusio, Pomatto Simone. Piverone, Leone cav. ed avv. Enrico. Pont, Beltrami dottor Giuseppe. Prascorsano, Fenoglio Pietro. Pratiglione, Buffo Carlo. Priacco, Pecchenino dott. Domenico. Quagliuzzo, Scala Giambattista. Quazzolo, Gera Giovanni. Quincinetto, Buat-Albiana Giovanni. Ribordone, Cresto Ferino Pietro. Romano, Zuccotti Giovanni, speziale. Ronco, Ferraris-Battigli Gio. Domenico. Rueglio, Bianchetti Bartolommeo. Salussa, Valero Gio. Domenico, geometra. Sale Canischio, Raimondo Battista. Sale Castelnovo, Revelli medico Gio. Battista. Salerano, Sabalo Giuseppe fu Giuseppe. Salto, Deiro Giacomo fu Gioanni. Samone, Garda Pietro Alessandro. S. Colombano, Braida Bernardino fu Domenico. San Giorgio, Meinardi notaio Pietro Bernardo. San Giusto, Ubertalli chirurgo Pietro. San Martino, Roppolo Pietro di Antonio. San Ponzo, Moretto Gio. fu Giuseppe. Scarmagno, Bianco Francesco fu Ermenegildo. Settimo Rottaro, Giachetti med. Francesco. Settimo Vittone, Piazza avv. Alessandro. Sparone, Riva Giuseppe Antonio. Strambinello, Gallo Stefano. Strambino, Carandi, notaio. Tavagnasco, Cerej Gio. fu Francesco Pietro. Tina, Bonetto Guglielmo. Torre, Vigo Giuseppe fu Carlo. Trausella, Gossio Grato fu Bartolommeo. Traversella, Streito Domenico. Valchiusella, Oberto Battista. Valperga, Bellono medico Naborre. Valprato, Faccio Giacomino fu Alessio. Vestignè, Julio Germano, geometra. Vialfrè, Marco Michele fu Gio. Battista. Vico, Gillio notaio Giovanni. Vidracco, Bertoldo Domenico. Villa Castelnuovo, Derossi maggiore Carlo Alessandro. Villareggia, Valle chirurgo Amedeo. Vische, Peretto Pietro fu Bartolommeo. Vistrorio, Formento Cavajer Giovanni.

Provincia d'Aosta.

Aosta, Martaut avv. Lorenzo. Allein, Cerise Stefano Francesco fu Stefano. Fenis, Voyat Vittorio Salomone fu Grato. Ponte S. Martino, Allera Pietro Luigi.

Provincia di Alba.

Alba, Boeri avv. Giovanni. Morra, Pessuti Giovanni fu Michele. Roddi, Davico Sebastiano Giuseppe.

Provincia del Faucigny.

Bonneville, Dufour avv. Amancy, Delavenay Claude François. Ambilly, Babutty Achille. Annemasse, Borget Aubert. Arbusigny, Vachoux André, cordier. Archamp, Melleri Antoine. Arenthon, Thabuis Charles. Arraches, Passy François, fils dit Capet. Arthaz Pont N. D., Boudry Louis Victor. Ayse, Vuagnon André. Boëge, Foex Michel. Bogève, Chardon Bresson Joseph. Bonne, Cupraz Jean, notaire. Brison, Condurier Dominique. Burdignin, Perillat Pierre-Marie. Chapelle Rambaud, Lamouille François Marie. Cluses. Guy Firmin. Combloux, Botollier Lasquin Joseph Marie. Contamines sur Arves, Burlaz notaire Charles. Cordon, Botollier-Cnrtet Joseph. Cornier, Orsier Pierre. Côte d'Arbroz, Ducrettet Jean. Côte d'Hyot, Metral Pallud Jean Marie. Demi quartier de Megève, Apertier Jean Claude. Domancy Mariaz Marie Etienne. Entremont, Maître François Philibert. Etrembieres, Magnin François. Faussigny, Jolivet Passet. Fillinges, Beaud naly Joseph. Gaillard, Lavanchy Pierre Marie. Juvigny, Guigonnat Jean. La Muraz Hivert Jean. La Roche, Million Jean neg. La Tour, Dufresne Isidore. Les Contamines, Callamard Joseph Marie. Les Esserts Esseriey, Fauraz Jean Pierre. Les Gets, Baud Joseph, Les Houches, Simond Jean Baptiste. Loex, Rognet François. Lucinges, Genoud Jean Claude. Machilly, Biolley Jacques. Magland, Desbois Joseph Marie. Marcellaz, Rosset Joseph. Marignier Rubin Marie. Mégève, Socquet Clerc Jean Marie. Mieussy, Merlinge Jean Joseph. Monnetier Mornex, Chevalier François. Mont Saxonnex, Carloz Marin. Morillon, Delacoste César. Nancy sur Cluses, Gaillard François. Onnion, Tournier Michel feu Marie. Pascirier, Bouvard Claude. Pessy, Mioton Jean. Peillonnex, Janin Joseph feu Claude. Persiussy, Messy Claude. Petit Bornand, Montesuit Joseph. Pontchy, Poulmaz Jean. Reignier, Brunier Fontanel Paul. Rivière enverse, Gay Joseph. S. André, Douche Joseph. S. Jean de Tholome, Douche Antoine. S. Jeoire, Ruphy Scipion. S. Laurent, Forestier Laurent. S. Martin, Ponchaud François. S. Maurice, Fontaine Joseph. S. Pierre, Dussaugey Louis. S. Roch, Mabboux Marie Joseph. S. Sigismond, Maniglier François feu Jean. S. Sixt, Audnotant Claude Marie. Sallanche, Gavard Anselme, notaire. Samoens, Orsat François. Scionzier, Briffaz Joseph Marie Joseph. Servoz, Blondaz Prospère Marie. Sixt, Rannaud-Favre André, notaire. Taninges, Guebey Jean. Thiez, Baud Jules. Vallorcines Claret François Clément. Vetraz-Monthoux, Ducimetière Pierre Melchior. Veigy-Foncennex, Duret Aimé feu Jacques. Villard, Pinget Pierre Joseph. Ville en Sallaz, Cheminal comte François; Ville la Grand, Delaval Joseph feu Pierre. Viuz en Sallaz, Gaverd Joseph feu Pierre. Vougy, Dunand Claude Joseph.

Provincia di Savoia propria.

Aiguebellette, Dupraz-Grallier Pier Joseph. Aillon, Nicoud Jean Joseph. Aix-les Bains, Davat Adolfe médecin. Albens, Saint Martin Auguste. Aussigny, Bouchez Jean. Apremont, Perret Jean. Arbin, Poncet Jean Pierre. Arith, Blanchin Claude Laurent. Arvillard, Dans Antoine. Attignat Onciu, Tartavel François père. Avressieux, Giererd Pierre. Ayn, Bourbon Joseph. Barberaz, Amphoux Joseph. Barby, Besson Pierre Louis. Bassens, Carron Alexis. Bellecombe, Davat Gaspard. Belmont Tramonet, Rive Antoine. Bissy, Puthod Constant. Bourdeau, Richard Bernard. Brisson S. Innocent, Michaud Charles. Cessens, Joris Marie feu Jacques. Chambery le Vieux. Vincenty Joseph. Champagneux, Lacroix Joseph Balthazard. Chanaz, Courtilliet Jean Antoine feu Joseph. Chiguin, Quenard Pierre. Chindrieux, Marion Jean feu Antoine. Cagnin, Desarnod Joseph Avocat. Corbel, Chantemps François fils de Claude. Cruet, Lacoste Jean Fleury. Curienne, Capitaine Claude feu Philibert. Detrier, Chenal Jacques. Domessin, Quairon Joseph. Doncy, Dubois Nicolas feu François. Drumettaz, Clarafond, Gonnet Pierre. Dullin, Bellemen Noël Antoine. Ecole, Plattet Louis. Entremont le vieux, Gandy André. Espersy, Bocquin Joseph. Etable, Charpin Louis. Fraize, Gairond Jean. Gresin, Berthier Thomas. Gresy sur Aix, Collombe Jean Marie. Jacob, belle Combette, Martin Joseph. Jarsy, Durand Clavude, feu Joseph.

Le Balbe, Genix Antoine, La Bridoire, Guicherd Anthelme. La Chapelle du Mont du Chat, Pallatin Antoine, La Chapelle blanche, Charvet Louis, feu François notaire. La Chavanne, Armand Balthazar. La Compôte, Fressoz Chienne, feu Robert, La Croix de la Rochette, Dijoux Gaspard. Laissaud, Gayet Joseph. La Motte-en-Bauges, Carrier Eugène. La Ravoire, Gotteland Jean. La Rochette, Rey Maurice-Philibert. La Taable. Bois Jacques. La Thuile, Martin Pierre feu Ugun. La Trinité, Roux Claude. Le Bourget, Sevez Laurent. Le Chatellard, Tissot Grégoire. Le Pin, Cottard Francois. Les Cheraines, Guerraz Claude. notaire. Les Deserts, Vian Pascal. Les Echelles, Baud Etienne feu Joseph, Les Mollettes, Granger Jean Pierre. Loisieux, Reveyron Nizier. Lucey, Pierard Claude. Mery, Léger Joseph. Meyrieux-Trevouet, Vaisselet Joseph, Montagnole, Vissol Jean. Monteel, Massonat François. Montmeilian, Voisin Joseph. Motte Servolex, Bollon Jean Aimé. Mouxy, Bugnard Jean. Planaise, Grand-Thoraune Edouard. Pont-Beauvoisin, Pichat Bruno, médecin. Presles, Durand Antoine. Pugny, Mailland-Rossel Jean. Puis Gros, Doppet Michel Antoine.

Rochefort, Velat Joseph. Rottherens, Graffion Joseph. Ruffieux, Ducruet Germain Antoine. S. Alban, Mornex Alexis. S. Alban de Montel, Martin François. S. Béron, Combe Claude. S. Cristophe, Loridon Louis. S. Félix, Jonty Joseph. S. Franc, Charvet Joseph. S. François de Sales, Porrat-Gonnin Marie. S. Genis, Terrasson Pierre-Marie. S. Germain, Monard Clément. S. Jean de Chevelu, Rousseau Anthelme. S. Jean de la Porte, Courtois François. S. Jeoire, Condouriez Claude. S. Marie d'Alvey, Daniès Jacques. S. Maurice de Rotherens, Cottarel Vinc-
S. Offenge dessous, Pétriel Jacques. S. Offenge des
Pallatin Claude. S. Ours, Sclaverand Pierre. S. Pau
ritier Claude François. S. Pierre d'Albigny, Berthet P
François. S. Pierre d'Alvey, Cottarel Claude. S. Pi
des Curtille, Roux Antoine. S. Pierre de Soucy, C
Antoine feu François. S. Reine, Bertin Alexandre. S. I
baud de Coux, Peysson Bénoit. S. Sulpice, Redigner
seph. Serrieres, Cottin Pierre. Sonnaz, Chambon Do
Treserve, Ganiere Claude Thérese. Trevignin, Exe
Josephe. Triviers, Duisit Hugues feu Georges. Verel P
grondran, Madelon Louis, fils de Robert. Ve neil, M
net Eusèbe. Villaroux, Curtet Charles François. Ve
mex, Labey Jean Claude. Villard Sallet, Lavenaz J
Antoine feu François. Vimines, Mathieu Pierre. Vi
Duvernais Jacques. Voglans, Vincent Joseph, feu J
Claude. Yenne, Goybet Antoine.

Chainaz, Mattrod Jacques feu Claude, Coujux, M
Pierre. Cusy, Dufour Marie. Francin, Seyssel Fra
Hery sur Alby, Lansard Antoine. La Bauche, Ga
François. La Biolle, Michoir Etienne fils. Les Fr
Dagand Claude. Les Marches, Falcoz Joseph. Noyer, C
Jean Marie. Ontex, Mollard Vincent dit le Russe. S. C
sin, Bonzière Jean Jacques. S. Girod, Bontemps C
S. Hélène du Lac, Berthet Jacques feu Antoine. S. J
d'Arvevy, Aurière Joseph. S. Jean du Couz, Millioz S
pice. S. Pierre d'Entremont, Tardy Jacques feu Jean
Pierre de Genebroz, Loridon Etienne. Thoiry, Pach
Aimé. Verel de Monthel, Debernard Etienne feu Pie
Villard hery, Bernard Jean feu Jacques. Vions, Mich
Jean. Alby comune, Ducret Luigi. Billieme, Demar
Alessio. Gerbaix, Fleuret Pietro. Jongieux, Pothod C
dio fu Antonio. La Chapelle S. Martin, Padey Carlo. M
cieux, Condurier Giuseppe. Mognard, Combet Clau
Motz, Aimet Giacomo. Nancy, Dufeur Giuseppe Maria. S
Baldoph, Gotteland Gaspare.

Provincia d'Alta Savoia.

Doussard comune, Laperrière Giacomo Luigi. Montm
Brachet Francesco fu Giovanni. Tournon, Gaillard Gi
vanni Battista. La Bathie, Tartarat Comtet Marens. Tou
non, Bouchet Antoine Ferdinand, avocat.

Provincia di Moriana.

Aussois, Detienne Jean Baptiste feu Benoit. Avrieux
Perte Denis feu Ambroise. Le Potet, Rende Jean Clau
S. André, Giraud Jean François. S. Colomban du Villa
Martin cordier Benoit.

Provincia di Tarantasia.

Petit cœur, Martinet Charles Antoine.

Provincia di Novara

Anzate, Marietti Pietro. Cameri, Zanetti Edoardo. C
vaglietto, Maggiotti Vittore. Gargallo, Toesio Giorgio.
Ghevio, Riboni Giambattista. Invorio, Piceni avv. G
seppe. Maggiora, Gautieri Giovanni. Nibbiola, Ravi
avv. Giuseppe. Orta, Gippini Gaetano. Pella, Zanotti G
seppe. Pettenasco, Fara-Forni Giacomo. Recetto, Ca
gnino Vincenzo fu Michele. S. Maurizio d'Opaglio, Fi
pini Leva Giulio. Trecate, Demedici Guglielmo. Vinzag
Colli ingegnere Alessandro.

Provincia di Pallanza.

Bicho, Cardis Gio. fu Giuseppe. Brisino, Finetti Bar
lomeo. Bruello, Antonietti Carlo. Calogna, Antonietti N
colao. Cavaglio, Bigotta Giacomo Antonio. Chignolo, G
vina Bianchi Francesco. Corciago, Aghina Frances
Gursolo, Minoggio Francesco. Fosseno. Calderara M
tino. Graglia, Diana Teodoro. Gurro, Patrito Gioanni A
tonio. Massino, Mirani Carlo. Nocco, Deleonardi Andr
Orasso, Minoggio Carlo. Pisano, Buscaglia Giacomo. S
Agata, Ranieri Luigi fu Giuseppe. S. Bartolomeo, Cere
Gaetano. Spoccia, Dellamorra Pasquale. Stroppino. F
ciola Dionigi. Tapigliano, Pozzi Giacomo. Treffiume, Cr
sini Gioanni. Trarego, Cattaneo Pietro, Vezzo, Deanto
Gioanni Battista. Viggiona, Tarchetti Giuseppe Anto

NOTIZIE DEL MATTINO.

Questa mattina é arrivato il Corriere di Milano, ma mancano sempre i Giornali di Alemagna.

BORSA DI PARIGI, [illegible] *marzo*. — Il 5 per 0{0 si alzò da 83, 25, a 85, e il 3 da 52, 75, a 54, 40, in seguito ad una notizia, che gli Austriaci avessero riportata una vittoria. Questa notizia dicesi giunta per telegrafo. La pace a qualunque prezzo fa aumentar il prezzo dei fondi.

S. NICCOLINI *gerente*.

WALTER DOTTORE F.

Manuale del diritto ecclesiastico di tutte le con
sioni cristiane, tradotto dal tedesco dall'avv. F. Bene
corretto e pubblicato coll'aggiunta di note per uso de
studiosi, dal professore Pietro Conticini, ed aggiunta
un'appendice contenente i concordati fra la S. Sede,
alcuni Stati d'Italia; [illegible] volumi in ottavo.

Presso i fratelli Nistri di Pisa.

Paoli 24.

DE LA PROPRIÉTÉ

PAR

M. A. THIERS.

Edition populaire à un franc, publiée sous le
auspices du Comité central de l'association pou
la défense du travail national.

Presso GIANINI *e* FIORE

Tipografia FERRERO e FRANCO.
Via dell'Arcivese., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —
» 6 mesi	» 22 —
» 3 mesi	» 12 —
» 1 mese	» 6 —
Provincie: 1 anno	» 44 —
» 6 mesi	» 24 —
» 3 mesi	» 13 —
» 1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino

Per Genova	presso	*A. Beuf.* librajo
Livorno	»	*L'Emporio librario*
Firenze	»	*Viesseux* libraio
Parma	»	*Grazioli*, id.
Modena	»	*G. Vicenzi*, id.
Roma	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Fadoa-Marghieri* lib.
Ginevra	»	*Cherbuliez*. id
Parigi	»	Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 31 Marzo 1849.** **N.° 390.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

30 *Marzo*.

Il nuovo Ministero com'è composto, anche senza i probabili cangiamenti che potrà fare, è tale da dare al paese quella morale guarentìa di che ha tanto bisogno per ricomporsi e rassodarsi. Immenso è quindi il carico che incumbe ai nuovi ministri, e non ci vuol meno di un gran coraggio per affrontarlo nelle gravissime circostanze in cui ci troviamo.

Tuttavia se l'hanno osato, se non si spaventarono alle grandi difficoltà che i partiti più che mai infelloniti gli cresceranno intorno, bisogna pur dire che il loro patriottismo è superiore a qualunque altro umano riguardo; ch'ei sono pronti a divenire un'altra volta segno dell'ira forsennata, delle calunnie instancabili, delle bestemmie impudenti, per procacciare alla nazione quel riposo, alla cui ombra secure dai biechi attentati di qualunque partito, solo possono fruttificare davvero le nostre libere istituzioni.

Però il carattere primo degli uomini chiamati a reggere il Governo in questi sventuratissimi giorni, pare a noi debba esser quello di *pacificatori* e di *unitori*. Creati ad inaugurare un nuovo Regno sorto in mezzo ai pubblici disastri, a loro tocca di conciliargli subito la riverenza e la fiducia de' popoli, con quella ferma e prudente condotta che sa ristorare senza abbattere, sa curare senza inasprire. Però niun colore di parte: s'appoggino i ministri sul libero consenso della nazione, cui sia primo e principale ufficio il ricercare con que' mezzi che soli possono darlo, opportunità ed energia di provvedimenti, larghezza di vedute, giustizia ferma ed alta, senza sprezzo, senza pretese, senza rancori.

Dicemmo che i nuovi ministri non nacquero da partiti, ma vennero in quella vece a confonderli tutti nella nazione. Però il diritto di rappresaglia, l'arma ambita delle picciole ambizioni non istarà bene nelle loro mani. Noi comprendiamo che molto amaro abbiano in cuore, ch'ei veggano molte riparazioni da farsi con picciolo o nessuno sforzo. Riparazioni di giustizia, sempre; ma non asprezze di personalità. Ecco ciò che darà buon nome al nuovo Governo, che concilierà il paese al nuovo Regno. E quest'opera di conciliazione sarà un gran benefizio per tutti, per quanto lunga e difficile.

Ma quando diciamo che il Ministero non dee aver nulla dello spirito di parte, non intendiamo che ci rinunzi a quella suprema e necessaria qualità d'ogni saggio e forte Governo, la maschia deliberazione nei propositi, e la pronta e risoluta esecuzione di essi. Pur troppo gran parte delle presenti sciagure si rovesciò sulla misera nostra contrada, perchè quegli uomini che parevano più dal cielo disposti a salvarla, nei giorni del pericolo non seppero reggere all'urto feroce delle parti: ebbero poca fiducia nei principii, molta nelle persone: temettero i pochi, perchè gridanti e tumultuosi, disconobbero i molti, perchè tranquilli ed inoperosi; i riguardi dell'ore e dei giorni prevalsero alle considerazioni gravissime degli anni e dell'avvenire; e gli uomini mostrandosi teneri d'una popolarità che stava loro per isfuggire, poco si curarono del lento, ma sicuro trionfo d'una giustizia inevitabile. Insomma vide Italia molti che la sacrificarono a se stessi; uno che se stesso abbia saputo sacrificare a lei a tempo, compiutamente, con risolutezza, niuno, od un solo; e questo non dovè trarre dall'alto sacrifizio che la dura certezza che usciva indarno!

E fu la più grande delle sue sventure che dopo tanto promettere di sè, gli Italiani non avessero trovato caratteri degni del gran principio che volevano propugnare.

Perciò se i nostri ministri, cui debb'essere severissima scuola di gravi passati errori, non sono apparecchiati a questi sacrifizii, se non se li pongono scopo previsto, non temuto, inevitabile dell'ardua opera loro, non vi s'accingano per amore del paese. Perocchè i partiti fanno gran fondamento sulla loro debolezza; e di questa ve n'ha per tutti: ma il forte sa ricomprarla con altrettanta energia: e oramai i popoli non hanno più fede che nei veri forti. Illusi, battuti da orribili chimere e da sogni splendidissimi, anelano alla verità, ad una verità che le passioni più non possano oscurare. I popoli hanno troppo veduto e cominciano ad apprendere. Ed è questa grande lezione che dee fruttare loro l'esperienza, che renderalli un giorno intelligenti, liberi, felici; perocchè finalmente le nazioni, come gl'individui non sono tenute a fare l'impossibile! E quando, dopo immensi sacrifizi, dopo reiterate prove non giunsero a conseguire un intento, per quanto santo e venerabile, è debito di verità confessare la propria impotenza, legando intero il diritto all'avvenire.

Noi vediamo quindi le grandi difficoltà alle quali vanno incontro i nuovi ministri, e non ce ne dissimuliamo il peso. Saranno essi tali da sopportarlo senza debolezza, senza deviazioni, recando il paese a tranquillità vera, ad unione?

Interrogando le dottrine degli uni, l'esperienza degli altri, il buon volere di tutti; interrogando sopra ogni cosa i bisogni alti e stringenti della patria afflitta e dilacerata da molti inettissimi e da alcuni perversi, non dubitiamo farci una consolante risposta. Ma le loro opere ne debbon fare un'altra ben più concludente alla nazione.

Ecco il nostro voto: noi auguriamo ed aspettiamo; e il nostro concorso sarà per chi mostri di comprender meglio le condizioni presenti del paese, e sappia eleggere ed usare con ferma mano i rimedii atti a ristorarne le molte e diverse piaghe.

Al grande pubblico lutto s'aggiungono altri lutti privati. Alle varie gravissime perdite che la patria fece in questi giorni, due se ne aggiungono di recente.

Moriva in conseguenza della ferita nel capo, riportata nella infelicissima battaglia di Novara, il generale della terza divisione Ettore Perrone di san Martino. La moglie accorsa al primo annunzio del grave caso, ne raccoglieva l'estremo spirito, dopo aver prodigato al valoroso ed intrepido marito le più affettuose cure.

La vita di un tal uomo, le sue varie vicende, il sostenuto glorioso esiglio, la bella parte ch'ebbe nel governo del suo paese in questi ultimi giorni, il suo carattere altamente buono e franco, l'ultima prova da lui avidamente ricercata, meritano di venire più particolarmente narrati alla nazione, della quale si può, senza errore, asserire ch'ei fosse uno de' più forti e generosi cittadini.

L'altra non meno grave perdita è quella del professore Felice Merlo, una delle più studiose ed esemplari vite dello Stato. Compagno al Perrone in quel faticosissimo e mal rimeritato Ministero del 19 agosto, la già non troppo ferma salute ebbe alterata da tanto cumulo di pubblici disastri. Una non lunga malattia lo spense togliendo all'università uno de' suoi principali ornamenti, al paese uno de' suoi più dotti giureconsulti, uno de' suoi più intemerati e benemeriti cittadini.

Anche di questa nobilissima e virtuosa vita daremo in questo foglio una più estesa notizia, affinchè si vegga che in questa terra dove menano tanto strepito i mediocrissimi d'intelletto e i poveri di cuore, vivevano pure e travagliavansi a comune decoro alcune anime egregie, alcune menti privilegiate, che serbavano in tanto guasto purissimo il lume delle scienze e il concetto della libertà.

Il dolore non ci permette per ora altre parole. Ma non possiamo non rivolgere al paese questa dolorosa domanda.

Qual premio, qual conforto ebbero questi egregi uomini delle molte fatiche, dei molti sacrifizi durati?

Fatti bersaglio alle ire più disoneste, ai paragoni più odiosi, mentre prestavano alla patria l'opera più laboriosa e meritoria, l'uno spira sul campo di battaglia a servizio d'una causa malmenata e guasta da pochi vili ed astuti; l'altro dopo infinito dolore d'una riputazione indegnamente lacerata, manda l'estremo anelito al suono delle sconfitte nostre armi.

Sopravvivono i tristi ed i calunniatori: i buoni ed i valenti se ne vanno spenti dal ferro e dall'angoscia.

Oh Italiani! e quando imparerete giustizia.

Non possiamo trattenerci dall'esternare la nostra meraviglia pel silenzio serbato dal foglio ufficiale sulla battaglia di Novara. Se questa giornata tornò funesta alle nostre armi, in essa nullameno i Piemontesi diedero molte e luminose prove di valore militare, e di vero eroismo. — È stretto debito del Governo il rendere pubblica e solenne giustizia ai molti generosi che si distinsero in questo gran fatto d'armi, ed il purgare coloro che esposero a mille pericoli la loro vita, versarono il loro sangue per l'infelice nostra patria, dalle insane calunnie che contro tanta parte dell'esercito vanno spargendo i partiti estremi, i quali cercando nel nostro infortunio un nuovo elemento di discordia, di ire civili, tentano strascinare il paese nell'abisso delle rivoluzioni.

Per quanto fossimo poco disposti a vedere certi giornali scendere a termini ragionevoli, anche quando la ragione doveva averli prostrati, tuttavia in vista del gran lutto della nazione avremmo sperato almeno che una reliquia di pudore, se non per gl'individui, pei mali della comune patria li avrebbe salvati dal ricadere nelle passate brutture. — Ma l'*Opinione* viene subito a sgannarci con l'articolo del quale leviamo i seguenti brani a documento del paese. Si legga questa miserabile filza di bassi sarcasmi e d'ingiurie plateali, e si dica quale altezza d'intelletto, qual verace amore di patria e di libertà alberghi in certi animi, che si dànno per campioni d'indipendenza e per ispecchi di giustizia e d'onestà.

Stamattina un dispaccio annunciava alla Camera la composizione del Ministero; e i nomi de' ministri ci presentano una distillazione perfettissima di quanto avvi di più ipocrita o più retrogrado. Già i lettori conoscono il cavaliere De-Launay col suo sole crocifisso e la sua luna stillante sangue, ch'ei porta impiastricciati sul petto, simbolo della guerra, ch'egli, campione delle tenebre, fa alla luce; non pure alla luce del sole e della luna, ma eziandio a quella degli specchi. È noto come a Ciamberì egli sguainasse la spada, e come don Chisciotte contro i mulini a vento, così egli si aventasse contro uno specchio e lo tagliasse a pezzi, onde punirlo di avergli presentata la propria immagine. I mercanti di specchi sono perciò avvertiti di tenersi in guardia contro il nuovo ministro.

Gli altri ministri Pinelli e Nigra li abbiamo già nominati; Dabormida che la sa lunga, non ha voluto accettare; e così

APPENDICE.

LIBRO III. DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

(*V. Risorgimento, num.* 341).

CAPITOLO IX.

Del diritto al lavoro.

Che l'obbligo imposto alla società di fornire del lavoro agli operai i quali ne mancano, non potrebbe costituire un diritto.

Mi rimane ad esaminare un'ultima invenzione: questa è meno singolare, più pratica, ne convengo, ma nè anche questa dissimula punto la pretesa di attingere dal tesoro, per certi esseri favoriti, sempre gli stessi di cui si usa quando si vuole esercitare sul Governo un movimento qualunque; questa invenzione è il diritto al lavoro, diritto pel quale ogni individuo che pretende di essere senza lavoro, è autorizzato a chiederne allo Stato.

Come! si grida, ricusereste del lavoro all'uomo che ve lo chiede per vivere, all'uomo il quale, invece di gettarsi sulla società, onde strapparle il pane ch'essa ha, e ch'egli non ha, si limita a volerla servire pel prezzo della sussistenza ch'egli implora? Ma volete dunque o che rubi, o che muoia di fame? V'ha una risposta, una sola da opporsi ad una pretesa tanto giusta e tanto onestamente espressa? Nessuna certamente, se a codest'uomo si rifiutassero dei soccorsi: parecchie pel contrario, e parecchie egualmente perentorie, se gli si dànno tutti i soccorsi dei quali la società può disporre. Ma, si replicherà, sarà dunque l'elemosina, sempre l'elemosina che voi offrirete a chi non vuole riceverla? a chi è troppo nobile per tendere la mano? a chi chiede di poter guadagnare quanto dovrà ricevere? A questo io risponderò pure che la carità non fu mai un' offesa per coloro dei quali essa prendesi cura, che del resto un tale sentimento di dignità è lodevole, che la società deve accoglierlo, e fornire a coloro che la vorranno l'occasione di guadagnare i soccorsi ch' essa loro darà; ma ch'essa non può considerare come un diritto la pretesa che s'innalza contro di lei, poichè, prima non è un diritto, poi s'ella il riconoscesse come diritto, s'impegnerebbe a provvedere in un modo che sorpasserebbe le sue forze. Vengo a mostrare brevemente queste diverse proposizioni. Mi si dia retta un momento, e si riconoscerà che sotto questo grido di umanità, altra cosa non havvi che il grido delle fazioni, imitante la voce della sventura, onde introdursi nel seno della società disarmata e capovolgerla, che in una parola non havvi nulla, nulla, ovvero i laboratoi nazionali.

Per intendersi conviene rimontare addirittura ai principii. Quale si è lo scopo cui tendono gli uomini riunendosi in società? Si è di lavorare gli uni presso gli altri, sotto la loro reciproca protezione, diffendendosi se vengono attaccati, prestandosi soccorso se sono oppressi dalla fatica, dalle malattie o dalla vecchiaia, in mezzo al comune lavoro, insegnandosi a far meglio per via dell'esempio; ma non so ch'essi abbiano la missione di trovarsi del lavoro l'un l'altro.

La protezione, il mutuo soccorso, il perfezionamento, ecco il motivo, il vantaggio della vita in società, ecco ciò che l'uomo non potrebbe trovare nell'isolamento; ecco ciò ch'egli trae dall'avvicinamento dei suoi simili. Solo, egli verrebbe divorato da un più forte animale, o soccomberebbe per mancanza di soccorso nei casi di malattie, o di decrepitezza. Solo, non imparerebbe mai nulla, e la scienza dell'uno sarebbe perduta per l'altro. Ma ogni uomo sano ha missione di occuparsi di sè stesso, di cercarsi una occupazione, e non so che tocchi alla società di ritrovargliene una. Essa il protegge nell'esercizio dell'occupazione trovata; essa può insegnargli ad esercitarla meglio; ma cercargliene una, creargliela artificialmente, parmi che sia al di là dei suoi obblighi, e soprattutto delle sue possibilità. Mi si dirà: però sarebbe meglio, sarebbe più umano, che ella andasse fino a ciò, assicurando così in ogni tempo, ad ogni uomo, i mezzi di lavorare. Volete dire che la società dovrebbe agire come quelle associazioni che cercano dei posti pei domestici, o per gli operai disimpiegati? Capisco. Ma quelle associazioni promettono soltanto la loro buona volontà. E perchè non promettono di più? Perchè di più non possono. La società si trova allo stesso grado di potenza.

Per convincersene non bisogna fare che poche riflessioni. Quando manca il lavoro? In certi casi fortunatamente accidentali, nel caso di sciopro. Ordinariamente, quando l'uomo vuole lavorare davvero, giunge ad impiegarsi. Nei campi, le alternative di estrema attività o di completa inazione non nascono mai. Voi non vedrete nell'agricoltura cento, duecento operai, alle braccia dei quali la terra si ricusi improvvisamente. Tuttavia alle porte delle città i lavoratori che coltivano dei frutti o dei legumi, che lavorano a procurare dei raffinati godimenti al ricco, potranno soffrire anch'essi di un turbamento commerciale. Ma nell'agricoltura non si danno di queste crisi, risultanti dalla esagerazione della produzione, ed è ben rado che un uomo il quale ha delle braccia non trovi un podere per impiegarvele. Ma altrimenti avviene, come già il dissi, nelle fabbriche. Là, per un dato tempo, capiterà di mancare di braccia, di doversele disputare, di doverle pagare a cari prezzi; ma poichè l'esagerazione della produzione farà nascere l'impossibilità della vendita, la produzione si arresterà ad un tratto, cesserà il lavoro, e se l'operaio non sarà stato economo, rimarrà privo del necessario e si troverà ridotto alle più dure estremità. Ecco i casi, nei quali il lavoro manca veramente, ed i soli dei quali dobbiamo occuparci.

Bisogna bene che la cosa sia così, mentre se lo sciopro fosse lo stato ordinario della società, ella soccomberebbe ben presto. Se abitualmente vi fosse un numero di braccia alle quali mancassero i campi per arare, i telai d'ogni genere per tessere e fabbricare, essa perirebbe. Sarebbe il caso di quella invasione della terra e dei capitali di cui fu parlato altrove, e che non è che una favola, poichè ordinariamente vi è della terra non acconciata per chi ne vuole, e della terra acconcia a miglior mercato che per l'addietro, e dei capitali strumenti di lavoro a più basso prezzo che giammai. Havvi in una parola, salve certe eccezioni, havvi del lavoro preparato per le braccia che si presentano; non però voglio dire che tutti i sollecitatori desiderosi d'impieghi possano ottenerne; a costoro io non vi penso, sebbene sieno gran partitanti del diritto al lavoro. Ma in fine io stabilisco siccome una cosa certa, che il lavoro non manca se non che accidentalmente, soltanto nei casi di sciopro, e che codesto sciopro ha luogo non già nei campi, ma nelle città, non nell'agricoltura, ma nelle fabbriche.

Che cosa significa codesto fatto accidentale che nasce nelle fabbriche, e ch'io chiamo sciopro? Egli significa che nel momento in cui nasce, la società non ha bisogno di ferro, di macchine, di tessuti di cotone, di panni, di stoffe di seta, di scialli di cachemire, ecc., poichè ne ha fabbricati di troppo. Or bene volete voi che lo Stato si faccia, appunto in tal momento, fabbricatore di ferro, di tessuti di cotone, di panni, di stoffe di seta, o di scialli di cachemire? Lo volete, sì o no?

Tutta la quistione sta in nient'altro, che in questo.

Io comprendo nel comunismo lo stato esercente tutte le professioni ad un tratto. Ma fuori del comunismo, vi potete figurare lo stato fabbricatore di scarpe, di cappelli, di chincaglie, di oggetti di moda? Ne fabbricherà esso abitualmente? Ne fabbricherà accidentalmente? Abitualmente sarebbe contro natura, poichè, oltre il fare quello che non gli spetta, verrebbe a creare la più temibile concorrenza all'industria privata e la ruinerebbe, o sarebbe da essa rovinato. Accidentalmente sarebbe anche peggio. Vi figurereste lo Stato che erige all'infretta fabbriche di ogni genere, e che prova pel corso di un anno o due di esercitare tutti i mestieri in una volta, per abbandonarli in seguito? Oltre che se ne disimpegnerebbe assai male, prima per sua natura, che non vi si presterebbe punto, poi per l'insufficienza della sua conoscenza che sarebbe nuova affatto, esso susciterebbe all'industria una concorrenza ancor più pericolosa di quella che le opporrebbe fabbricando costantemente. Egli impedirebbe in fatti il solo bene derivante da quel funesto sciopro, quello, cioè di sbarazzare i mercati dalle troppe mercanzie colla sospensione della produzione. Lo sciopro indica che la produzione deve fermarsi, poichè fu eccessiva, ed essa continuerebbe per le mani dello Stato disadattamente, a caro prezzo, inopportunamente. Il rimedio pertanto, non solo sarebbe cattivo, ma sommamente inopportuno. (*Continua*).

anche Cristiani; ma fu sostituito a quello il generale Morozzo della Rocca, e a questo il De-Margherita sindaco di Torino.

Il cavaliere della Rocca è la figura più simpatica fra quella nevosa pleiade ministeriale; giovane ed amico del giovane Re, ha fama di onesto e buon soldato e di non intrigante. Il Margherita ha goduto finora di riputazione lodevole; ma colla taccia di ambizioso che gli viene generalmente affibbiata, temiamo che non vada di conserva cogli altri. Le opinioni retrograde del Galvagno sono registrate a dilungo negli atti della Camera dei deputati; inoltre ha occhi tali che patisce di strabismo, e la luce e la verità non le vede che a sinistra. Non conosciamo Mameli: infine a chiudere la ministeriale coorte, indovinate, o lettori, chi viene? Se non credete a noi, leggetelo nella gazzetta officiale: l'abate Vincenzo Gioberti!! Come? Gioberti, l'anti-gesuita, il nemico dell'*eccellenza*, l'autore del Ministero *democratico*, il perseguitato dal circolo Viale, membro di un Ministero gesuitico-*eccellenza*-aristocratico-Viale? Così è: *Voluntas hominis est ambulatoria usque ad extremum vitae spiritum*, dice Giustiniano nel principio delle sue Istituzioni. Questa è l'ultima sua caduta, perchè, anche volendo, non può cadere più basso. L'Italia ha cagion di dolersene, perchè ha fatto una nuova perdita: e la perdita di un illustre intelletto è grave quanto quella di una battaglia.

. . . . . Il Ministero Pinelli-Radetzky fa di tutto per rovinare la casa di Savoia!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ORDINE GENERALE DELL' ARMATA

Dal quartier generale principale, Borgomanero 26 marzo 1849.

Un trattato d'armistizio è stato conchiuso colle truppe austriache.

Le truppe di S. M. il Re dovranno evacuare il terreno sito sulla sponda sinistra della Sesia, gli Austriaci il terreno sito sulla sponda destra.

Questa evacuazione dovrà farsi col maggior ordine, non essendone limitato il tempo.

La brigata Savoia passa alla divisione di riserva, e la brigata Cuneo passa alla 3 divisione.

Si crede utile di designare sin d'ora le stanze, alle quali dovranno avviarsi i diversi corpi, per ivi riordinarsi, ed aspettarvi ulteriori disposizioni.

1. *Divisione*

Brigata d'Aosta, nella città e cittadella d'Alessandria
Brigata Regina, Casale, Occimiano e Trino.
Ottava batteria di battaglia, Alessandria.
Sesta batteria di battaglia, Casale.
Nizza cavalleria, Voghera.

2. *Divisione*

Brigata Casale, a Biella, Candelo, Mongrando, e Cossato.
Brigata Acqui, e 23 reggimento, S. Germano, Cigliano, Livorno e Santhià.
Quarta batteria di battaglia, Biella.
Seconda batteria di posizione, S. Germano.
Piemonte Reale cavalleria, Vercelli.

3. *Divisione.*

Brigata Cuneo, Ivrea, Settimo Vittone, Borgomasino, Azeglio e Cavaglià.
Brigata Savona, Caluso, Strambino, S. Giorgio, Agliè, Castellamonte e Rivarolo.
Prima batteria di battaglia, Ivrea.
Settima batteria di battaglia, Caluso.
Genova cavalleria, Casale.

4. *Divisione.*

Brigata Piemonte, Pinerolo, None, Buriasco, Vigone e Pancalieri.
Brigata Pinerolo, Chivasso, Volpiano, Lombardore, Leynì e Settimo Torinese.
Quarta batteria di posizione, Chivasso.
Nona batteria di battaglia, Pinerolo.
Aosta cavalleria, Saluzzo.

Riserva.

Brigata Guardie, Torino.
Brigata Savoia, Torino.
Prima batteria di posizione, Torino.
Terza batteria di battaglia, Torino.
Savoia cavalleria, Torino.
Novara cavalleria, Stupiniggi.
La sesta divisione (di levante), Voghera Tortona e Novi.
La quinta divisione (Lombarda), Felizzano, Asti, Villanova e Poirino.
La brigata di vanguardia, Stradella e Casteggio.
La brigata Solaroli, Carignano e Carmagnola.
I Bersaglieri, Torino.
I Zappatori del genio in Alessandria e Castellazzo.
I Cavalleggieri lombardi a Pinerolo.

L'artiglieria che non è destinata alle divisioni, si riunisce alla Veneria Reale.

Il Maggiore Generale
Capo dello Stato Maggiore generale
La Marmora.

Ciamberì, 28 *marzo.* — Quest'oggi a 11 ore ebbe luogo un'imponente cerimonia al Campo di Marte. Tutta la riserva d'infanteria e delle guardie, l'artiglieria ed il corpo dei carabinieri, nella più bella tenuta si recavano ai piedi d'un altare improvvisato presso la passeggiata lungo l'Aisse. Quivi il signor Dubois, elemosiniere del Convitto del Sacro-Cuore, celebrava la santa messa ed immediatamente dopo, il signor colonnello dello Stato-Maggiore, Gabet, leggeva alle truppe radunate la formola del giuramento al nuovo re Vittorio Emanuele II ed allo Statuto. Un grido unanime s'innalzò dalle file: *Io lo giuro!* e fu tosto seguito dall'altro, pure unanime, di *Viva il Re! Viva la Costituzione!*

Tutte le truppe sfilarono poscia nel più bell'ordine dinanzi allo Stato-Maggiore, ed ogni compagnia ripeteva con entusiasmo, passando innanzi l'altare: *Viva il Re!* Una folla immensa attirata da sì commovente cerimonia, favorita anche dal più bel sole, formicolava sulla piazza di Verney, ed accresceva lo splendore di un tale spettacolo, religioso e guerriero.

Ieri, verso le dieci del mattino, una condotta delle più stolte gettò per un momento l'allarme nella nostra città. Un giovine si presentò solo alla porta del palazzo di città, portando una bandiera francese, che voleva inalberare sul balcone. Non avendo trovato alcuna simpatia nella nostra milizia nazionale, cui era affidata la guardia del palazzo di città, ei dovette fuggirsene onde sottrarsi ad un mandato d'arresto ordinato contro di lui.

Temendo con ragione che un tale incidente non avesse relazione con alcune colpevoli mene, il signor sindaco giudicò opportuno di far battere la generale e di convocare immediatamente la guardia nazionale. In meno d'un'ora essa fu tutta sotto l'armi, e fu ben presto dissipato ogni timore e ricondotta la calma nella popolazione. Fu pubblicato un proclama dalla municipalità, in seguito al quale la città godette della più perfetta tranquillità fino a notte.

I posti di guardia erano stati raddoppiati. Tutte le truppe erano sotto le armi, e l'autorità era in pronto per reprimere ogni nuovo tentativo.

Fra le 7 e le 11 ore della sera un certo numero di giovani, spinti sicuramente da perfidi consigli, vennero ad insultare la guardia nazionale con dimostrazioni, il cui carattere non lasciava dubbio sulle loro intenzioni. Cinque dei perturbatori, dei quali il numero non era grande, siamo fortunati di asserirlo, furono uno dopo l'altro arrestati, incarcerati e tradotti questa mane alle grandi prigioni. In questa circostanza la nostra guardia nazionale ha mostrato ancora com'ella sia degna dell'alta missione che l'è affidata. (*Courrier des Alpes*).

Genova. — Proclama del Sindaco ai Genovesi:

Cittadini!

La brava guardia civica ha desiderato di avere la custodia di due forti della città, promettendo di tutelare con essi questa generosa ed inclita popolazione nei difficili momenti in cui si trova la patria. Il municipio si rese interprete di tali voti presso la civile e la militare autorità, ed ottenne che la milizia cittadina avesse la guardia dello Sperone e del Begato.

Genovesi! Voi prometteste al vostro sindaco che la pubblica tranquillità, la pace, la concordia sarebbero da voi assicurate: io ho mantenuta la mia promessa, voi, ne sono certo, manterrete la vostra.

Genova, addì 28 marzo 1849.

Il Sindaco Antonio Profumo.

Leggiamo nell'*Opinione*.

Casale. — Il 24 ed il 25 del corrente mese di marzo 1849 sono stati per questa antica capitale del Monferrato giorni solenni che ricordano il suo antico splendore ed eroismo, di cui la storia del Piemonte saprà fare il debito conto. Situata essa alla destra del Po, fiancheggiata da un piccolo castello provvisto solamente di 10 ad 11 cannoni e di altrettanti cannonieri invalidi, e circondata da vaste mura, si trovò in questo generale scompiglio quasi all'improvviso senza alcun soldato ed uffiziale, a fronte del nemico austriaco, che forte di due mila uomini voleva varcare il Po ed entrare nella città e nel castello.

Il municipio, considerati i propri mezzi di difesa e la poca speranza di soccorso della nostra truppa, propose di capitolare: ma il nemico insolente confondendo l'uno coll'altra non volle nemmeno trattare se non si arrendevano ad un tempo ambidue. Quindi concesse solo due ore per deliberare, e la sua insolenza giunse a tale, che nascendo questione su alcuni punti, egli rispose generosamente che ce ne faceva grazia. Avendo ciò non ostante il governatore del castello persistito, siccome era suo dovere, nel pensiero di difendersi, il municipio dovette pensare anch'esso a resistere, considerando più al suo onore, ed alla causa per cui si combatteva, che non alle enormità del nemico, alle quali colla resistenza si andava tutta la popolazione esponendo. Erano i suoi difensori la guardia nazionale, i volontarii della città e della provincia, non che alcuni soldati che qui si trovavano, dietro ai quali stavano a riserva tutti coloro che al primo tocco delle campane sarebbero accorsi dalle vicine terre, e quegli altri della città. I quali non vilissimi e non nemici della comune patria, scossi alfine al grido supremo, avrebbero amato meglio di schiacciare il barbaro fra le nostre mura piuttosto che essere passati a fil di spada.

Si ordinarono pertanto barricate, si distribuirono armi e munizioni da guerra a chi ne faceva domanda, si mandò in Alessandria e vi accorse pure il R. commissario deputato Mellana per soccorso di munizioni da guerra che si ottennero, per soccorso di un generale e di soldati che vennero niegati, e della guardia cittadina, la quale generosa volò al primo grido dei loro fratelli, con militi, cavalieri, ed artiglieria, ma non più a tempo.

Intanto al pomeriggio del 24 cominciò e continuò fino a sera il fuoco dell'artiglieria nemica contro la città ed il castello, alla quale questo virilmente rispose. A mattino avanzato del giorno successivo cominciò un vivo fuoco di moschetto che durò fino ad un'ora circa pomeridiana, al quale poscia si unì, o dopo qualche sospensione, quello dell'artiglieria con maggior vivacità del giorno precedente, tentando anche con razzi di incendiare la città. Era uno spettacolo da trar lagrime dai sassi, se in tali supremi momenti pianger si potesse, il vedere il coraggio e l'ardore dei nostri nuovi combattenti, i quali non contenti di stare in difesa delle mura ed alle porte della città, si avanzavano al di là del ponte e con valore incredibile respinsero per tre volte il nemico che tentò d'impadronirsi delle case che gli sono vicine. Tale era l'ardore, e diremo il furore con cui combattevano, che alcuni, con modi che certamente riprovan ora perfino essi medesimi, non vollero a niun conto intendere nè i delegati del municipio, nè il vescovo, i quali fatti certi dell'imminente arrivo di una ben più grossa colonna di nemici proponevano di domandare nuovamente una capitolazione, affine di non sacrificargli ad una morte sicura. Finchè lo stesso nemico venuto a parlamento, e fatto conoscere il nuovo armistizio conchiuso tra i due capi supremi dell'esercito sardo e dell'austriaco, si obbligò ad allontanarsi senza ritardo, e rivarcare la Sesia nel giorno successivo.

Due soli sono finora i morti che abbiamo a deplorare per nostra parte, ed otto i feriti, oltre il capitano dei carabinieri conte Morozzo, la di cui vita è in pericolo. Nessun incendio e pochi i guasti. Il nemico invece ebbe tra feriti e morti ben oltre sessanta individui, e fra questi ultimi un maggiore.

Così terminò la gloriosa nostra impresa, dalla quale se il paese condannando al disprezzo quelli che dimentichi di ogni loro dovere spinsero la loro viltà, o l'avarizia, od il maltalento al segno, da o disapprovare la santa difesa, o rifiutarsi dal concorrervi, o prendervi persino vergognosamente la fuga tuttochè validi, ebbe argomento di consolazione nel valore de'suoi cittadini, e nel coraggio, operosità e senno di non pochi suoi amministratori, (e fra questi dell'ottimo caus. Carlo Lanza), i quali col bravo loro sindaco avv. Degiovanni concorsero a provvedere alla somma delle cose di concerto col nuovo intendente Panizzardi. I prudenti apprenderanno ciò che tutto il corso di questa guerra insegnò cioè volervi ai casi straordinari risoluzioni straordinarie, ed essere sempre vero il detto antico specialmente in guerra *audaces fortuna juvat;* ed il nemico poi prima di dettare al Piemonte le condizioni della pace, seppure non le ha già dettate, ricorderà, che se egli non è ragionevole, tardi o tosto il Piemonte meglio edotto, e più compatto, sorgerà collegato cogli altri Stati italiani a domandargli severo conto delle ingiustizie ed enormità commesse, pronto a rinnovare, quando occorra, l'esempio di Sarragossa, piuttosto che a sopportare più a lungo la sua presenza in Italia.

Parma. — Sotto la data del 26 corrente leggiamo nel *Riverbero* quanto segue:

Siamo dolenti delle dimostrazioni di ieri sera, giacchè i tumulti non sono mai desiderabili; e non possiamo esimerci dal dire che il Governo doveva prevenirle prendendo esso l'iniziativa nelle misure contro alcune persone, le quali per la loro austriaca condotta sonosi giustamente attirate la pubblica indignazione. Che si pongano in posizione di non nuocere e il paese sarà soddisfatto pienamente.

In seguito delle predette dimostrazioni sono stati condotti in Castello i signori marchese Diofebo Soragna, il barone general Ferrari, il barone Soldati, il consigliere M. A. Onesti, il controllore G. B. Facini.

— Ieri verso le 3 pomeridiane venne pubblicato quanto segue:

Il commissario del Governo agli abitanti dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla

Dichiara:

Tutti i versamenti di danaro per contribuzioni dirette di qualunque specie, o per rendite demaniali che si facessero in altre casse che quelle del Governo Sardo si riterranno nulli, e non valevoli perciò a sgravio dei contribuenti e dei debitori.

Parma, 24 marzo 1849. Plezza.

— Essendovi stata interruzione in questi passati giorni del corriere di Milano, non ci pervennero che quest'oggi alcuni numeri di quella gazzetta in ritardo. Epperò non potendolo prima, crediamo non essere inopportuno affatto di far conoscere ora le cose seguenti.

Milano. — *Il municipio della regia città di Milano.*

Nelle imperiose circostanze, in cui versa attualmente il paese, il Municipio sente il bisogno di indirizzarsi ai proprii concittadini.

Se l'ordine e la tranquillità sono in ogni tempo una necessità pubblica, tanto più lo diventano nei momenti attuali; ed è quindi indeclinabile dovere dei cittadini il concorrervi con ogni possa, acciocchè non derivino alla patria gravi sciagure.

Vigilino dunque i buoni a contenere i malvolenti, se mai ve ne fossero; la prudenza sia guida alle azioni ed al contegno di tutti.

Proseguite insomma, o Milanesi, a mostrarvi dolci e tranquilli come siete per indole, commendevoli per maturità di consiglio.

Il Municipio adempirà dal canto suo, meglio che possa ed in tutta coscienza, ai proprii doveri.

Intanto, e previa superiore autorizzazione, il medesimo deduce a pubblica notizia le determinazioni seguenti:

1. È istituita una guardia municipale volontaria gratuita, colla quale e colla forza pubblica ordinaria si provvederà alla sicurezza interna di questa città.

2. A far parte della medesima sono chiamate le seguenti categorie di cittadini, cioè:

I possidenti e benestanti;
I commercianti, mercanti e bottegai padroni di negozio, o loro istitutori;
Gli esercenti professioni od arti liberali;
Gli impiegati.

3. La detta guardia, in attualità di servizio, porterà per uniforme una tunica verde col colletto e paramani rossi, senza spallini, ed avrà un berretto di tela cerata nera; sarà poi, durante il servizio, munita di arma bianca, di cui le si farà apposita consegna.

4. Il Municipio, d'accordo colle autorità superiormente designate, procede alla formazione di detta guardia, ed al conferimento delle cariche di capo, ispettori, e sotto-ispettori della medesima.

5. Le istruzioni e discipline del servizio saranno rese note nel tempo e nei modi che si troverà del caso.

I cittadini qualificati per formar parte della guardia, i quali non si fossero prima d'ora già iscritti presso la rispettiva parrocchia, vorranno compiacersi di ciò fare nel giorno stesso di questa pubblicazione, indicando all'atto della iscrizione il proprio *nome* e *cognome*, la *patria*, l'*età*, la *condizione* ed il *domicilio* per conveniente norma nella direzione dei successivi analoghi inviti.

I MM. RR. signori parrochi poi trasmetteranno subito al Municipio gli elenchi degli iscritti, onde possa procedersi alle opportune pratiche, dovendo la guardia municipale essere attivata domani 18 corrente a mezzogiorno.

Milano, 17 marzo 1849.

A. Pestalozza, *podestà* - Orombelli, *assessore* - Silva, *segretario.*

Il Municipio della regia città di Milano.

— In relazione, e giusta le riserve contenute nell'avviso di ieri sotto il n. 6318, sez. III, si porta a pubblica notizia quanto segue:

Il servizio della guardia municipale viene eseguito per turno dai cittadini che si sono iscritti e che saranno ulteriormente per iscriversi; in via di regola dura 24 ore.

Nessuno è ammesso a prendervi parte se non dietro formale invito del comandante superiore o di chi per esso.

Il chiamato che ha un legittimo impedimento lo partecipa subito affinchè si possa supplire altrimenti alla di lui mancanza.

Siccome l'uniforme e l'arma non si possono portare che in occasione del servizio, così ciascuno sarà obbligato di conservare il viglietto d'invito per giustificarsi all'occorrenza.

Il comando superiore di questo corpo è demandato al sig. conte Raffaele Rusca.

I quartieri fin d'ora destinati per detta guardia sono i seguenti:

1. Caserma di S. Eustorgio. — 2. Casa Bordini sul corso di porta Vercellina. — 3. Seminario della Canonica. — 4. Conservatorio di musica. — 5. Arcivescovado, dove avrà residenza il comando superiore della guardia.

E poichè il Municipio è venuto in cognizione che alcuni cittadini mostrano difficoltà a prestarsi al servizio di cui si tratta in quanto che non venne accordato l'uso dei fucili, si fa esso un dovere di pervenirli, che sebbene il comando superiore delle guardie municipali abbia facoltà di attivare con esse anche delle separate pattuglie, tuttavia il loro incarico principale è quello di dirigere le pattuglie composte della ordinaria forza pubblica, aggiungendole così il carattere della forza morale.

Il Municipio non dubita dunque di conseguire un zelante e numeroso concorso, giacchè la tutela della interna sicurezza della città non può essere meglio affidata che agli abitanti della medesima.

Milano, il 18 marzo 1849. A Pestalozza, *podestà.* — Orombelli, *assessore.* — Silva, *segretario.*

— *I. R. Direzione del regio lotto nelle provincie di Lombardia.*

Avviso. — Non prevedute circostanze consigliano questa Direzione del regio lotto a sospendere l'estrazione, la quale giusta la pratica in corso doveva aver luogo oggi in questa capitale.

Siccome per tale disposizione non potrebbero aver effetto legale le promesse fatte ai giuocatori, comecchè condizionate ad una operazione che viene sospesa, così a garanzia dell'interesse dei giuocatori si dichiara:

Tutti i possessori di biglietti rilasciati per l'estrazione che oggi dovevasi eseguire, riceveranno la restituzione delle somme giuocate da quegli stessi ricevitori dai quali venne il giuoco emesso, dietro la consegna ai medesimi del biglietto legale rappresentante il giuoco.

Con ulteriore avviso sarà avvertito il pubblico del giorno in cui saranno riprese le estrazioni.

Milano, 19 marzo 1849. — Pagani, *direttore.*

— Ci scrivono da Firenze in data 27 marzo:

Il Piemonte, staccandosi dalla politica Giobertiana, ha uccisa l'Italia centrale, e questo putrefatto cadavere infetterà coi suoi pestiferi miasmi tutto il nostro bel cielo. Se noi pure vivessimo per cooperare alla nostra indipendenza, anche il Piemonte avrebbe potuto essere più sicuro dell'esito della guerra, più certo di una vittoria contro i demagoghi. Ma noi che facciamo? È doloroso parlarne. Si è promulgata di nuovo la *legge stataria* per il compartimento Aretino, ove il popolo dice di volersi mantenere costituzionale. Una Commissione militare è colà inviata per giudicare, e far eseguire dentro 24 ore la sua inappellabile sentenza. Essa è accompagnata da 500 sedicenti municipali e da 600 Livornesi *sans culottes* di un cotal battaglione, del quale ti parlerò. Noi siamo tenuti all'oscuro di quanto accade nella detta provincia Aretina, ed in quella Casentinese egualmente in rivolta (e dove pure sono stati spediti i municipali) per l'intercettazione d'ogni rapporto, e per il silenzio del giornale officiale. Dicesi che quei campagnuoli, sentite le misure sul loro conto ordinate dal Governo, si sono armati, che hanno fabbricato da 14 cannoni di legno, e che sono disposti a difendersi. Una banda di circa 800, sotto gli ordini di un capo che non si conosce, e che per iscreditarlo dicesi esser l'exbirro Paolini, marcia in ordine militare, ed ha occupato un paese; siamo nella più grande ansietà per questi infelici. Si continuano arresti di parrochi, s'intimano esilii e relegazioni dai propri paesi a tutti coloro che vi hanno influenza, e che non sono del partito del Governo. Il tuo corrispondente è in questo momento occupato del patrocinio di uno di tali disgraziati, e m'incarica dirti che non scrive, non avendo cose a parteciparti sopra i tuoi affari. Ieri ebbe luogo l'apertura della Camera. Comparvero solo 50 deputati; forse la mancanza della giubba ci privò della vista degli altri. Avrai letto sui pubblici fogli i loro nomi; basta però così.

La Camera sarà per la fusione con Roma, per la quale non è Guerrazzi, che minaccia di ritirarsi. La Guardia Nazionale assisteva alla cerimonia di ieri, numerosissima, per la minaccia di una notificazione del giorno precedente del generale, di disarmare ogni milite che fosse mancato. Di aiuti nella guerra non mi pare che se ne possa parlare.

La nostra truppa in parte disertata, è nel rimanente tale che i suoi ufficiali onesti gli ho sentito dire: se saremo comandati per il campo ci riuniremo noi ufficiali, e formata una compagnia, col fucile andremo a sostenere l'onore del nostro paese, ma non partiremo con questa canaglia. Essi avevano scoperta una congiura contro di loro dei bass'uffiziali, e se ne andavano tutti se il Governo non prendeva delle misure. Diversi sergenti sono difatti stati arrestati e rinchiusi nel forte di Volterra, ove è pure Montazio. La Guardia mobile non ne vuol sapere: se ne fece partire una compagnia da Firenze per Orbetello, ma già ne sono tornati molti; se ne vorrebbe formare un'altra, ed ogni giorno si legge agli ordini l'invito, ma per ora infruttuoso.

I volontari della provincia venuti per 20 crazie il giorno sono sopra a mille, nella maggior parte ragazzi, si conducono male, e non fanno che cantare per le vie.

Un battaglione fac simile di croati, meno il coraggio, fu rinviato da Lucca, Pescia, Pistoia e Prato per gli orrori ivi commessi. Non era salva dalle violenze nemmeno la vecchia età; a Prato tentarono invadere il conservatorio delle educande, ma furono in tempo a sottrarsi all'audacia degli invasori. Ora sono stati spediti nel compartimento Aretino a spese di coloro che potessero aver preso parte nel movimento, differentemente a spese di quei Comuni ove si fermeranno.

La giornata di ieri si passò nella maggior freddezza. Nella sera era comandata l'illuminazione dal prefetto, ma appena un quarto della città era illuminata con due candeline di sevo per finestra.

Non si fa che vestire municipali, che si portano a 4|m. tutti senza scarto.

Il prestito forzato credo che verrà pagato, ma come lo incasso non è sufficiente ai bisogni, se ne attende altro che comprenda tutti coloro che hanno più di 300 scudi di rendita qualunque, come pure si progettano imposizioni sulle porte, finestre, cavalli e cani. Non si parla però di bilancio.

I *boni* si spendono difficilmente; alcuni li cambiavano all'otto per cento di ribasso, ma il Governo ha impedito.

In questo momento vedo una lettera di Arezzo; è un deputato che scrive, che non possono venire in seguito della forte reazione per la quale non sono lasciati partire; chiedono forze imponenti, avendo avuto ieri luogo il primo attacco, nei quali sono stati cinque gravemente feriti, e due dei quali conviene farli l'amputazione d'una coscia.

A Castel-Franco pure vi è un gran movimento; i campagnuoli hanno occupato il paese, dal quale han dovuto fuggire i capi repubblicani. Il Restone, adesso repubblicano, è arrivato in Firenze in pantofole e veste da camera in compagnia dello speziale del paese; hanno fatto colà pure dei cannoni di querce cerchiati di ferro, ed hanno, come conoscete, una posizione felicissima. Da una chiamata del prefetto di Firenze ai proprietari di polveriere pare che si sono diretti gl'insorti a quelle polveriere per impadronirsi della polvere; i detti proprietarii sono già partiti.

Alla festa di ieri prendevano parte circa 500 Livornesi pagati, dicesi, a paoli cinque l'uno, oltre il viaggio, che ballavano agli alberi, cantando le più laide improperie contro Leopoldo e Maria Antonietta. Una partita di questi si incontrò in via del Palagio con altrettanti Fiorentini: si presero a parole, quindi a bastonate, ed i Livornesi ne toccarono assai.

All'istante partono due altre compagnie di municipali per la provincia Aretina.

Firenze, 27 *marzo.* — Leggiamo nel *Concil. Tosc.* del 27. « Sono cinque mesi che gli uomini, i quali reggono adesso i destini della Toscana, tengono il potere; sono cinque mesi che o sotto il nome di ministri democratici, o di membri del Governo provvisorio esercitano una specie di dittatura, che con i fatti almeno nessuno ha mai seriamente avversato. Cosa hanno eglino fatto per la guerra dell'indipendenza nazionale? Dove sono gli uomini, le armi, i danari? La guerra è rotta, il generoso Piemonte ha già versato per la seconda volta il suo sangue per la causa d'Italia, e neppure un soldato toscano ha varcato il confine! Possiamo anzi assicurare che quelle poche truppe che trovavansi alla frontiera hanno ricevuto l'ordine di rientrare nell'interno! A quest'ora nel marzo del 1848 la Toscana aveva sul Po ottomila combattenti. E si diceva che eran pochi, che la inettezza, e la mala volontà del Governo era causa che il loro numero non fosse tre o quattro volte maggiore; e più tardi sono stati rovesciati due Ministeri, e fatta una rivoluzione, e tutto col pretesto che non si provvedeva con sufficiente energia alle cose della guerra. Gli uomini che l'hanno fatta, o a profitto dei quali è stata fatta, son cinque mesi che comandano; non v'ha misura gravosa, specialmente in materia di finanza, che essi non abbiano imposto al paese; lo hanno esposto a tutti i rischi, ed a tutte le sciagure inseparabili da ogni crise politica, e con tutto questo, e malgrado tutto questo quando Piemonte ci domanda: Toscani dove sono i vostri soccorsi? noi non possiamo rispondere che con un vergognoso silenzio.

— L'*Alba* canta a quel Governo la stessa canzone nel seguente tono:

Sul Ticino si combatte e si muore per l'Italia!
Or dove sono i soldati Toscani?

Noi vediamo bandiere splendidissime, fiori, luminarie, processioni, parate cittadine. Ma soldati col sacco in ispalla e pronti a partire, non vediamo, per Dio!

Noi udiamo canti allegri di bambini e di donne, cori di adulti, proclami decrepiti, progetti, proteste, discussioni elucubratissime; — ma un urlo di guerra, un addio di congedo pel campo, non udiamo puranco!

Eppure dappertutto ci si chiama, dappertutto si grida: Repubblicani, sorgete! O voi, temete il pericolo?

O voi, amate più gli ozii servili che non la libertà patria? Amate più le pareti domestiche che non l'Italia vostra?

Abbiamo un *Provvisorio*, abbiamo un'*Assemblea*; avremo fra poco disquisizioni parlamentari, come avemmo inefficaci decreti rivoluzionarii. Ma abbiamo noi truppe?

Ma avremo noi un proclama di fede repubblicana da spiegar alto sulle punte delle baionette slanciandoci contro ai Croati?

Or via! In nome di Dio, è tempo di finirla una volta. Alla frontiera, alla frontiera! E alla frontiera non basta. Avanti! avanti! oltre Modena, oltre Po, là è il nostro posto. Questo tutta Italia ci tuona all'orecchio, mentre noi beatamente discutiamo le *formule.*

Tutti gli altri giornali d'ogni colore toscani sono pienamente d'accordo su quanto sopra è riferito.

— Leggesi nel *Monitore Toscano:*

Torino, 24 marzo — ore 11 3|4.

I nostri, vincitori su tutta la linea; il nemico ricacciato verso il Ticino: presi al nemico in Mortara ventimila fucili: La Marmora è d'altra parte che li aspetta. Tutto pare coincidere con altre notizie. Dio è con noi.

Costantino Reta.

— Dal Piemonte non abbiamo quest'oggi, ore 2 pom. del 27 marzo 1849, alcuna positiva notizia. I giornali di Torino del 24 non accennano alcun fatto che potesse esser successo il giorno 23, come alcune lettere e giornali asserivano.

Non sappiamo perciò in alcun modo spiegarci il dispaccio che leggemmo nel *Monitore* di ieri sera in data *Torino, 24 marzo, ore* 11 e 3|4 *ant.* e firmato *Costantino Reta.* Noi speriamo però che quelle notizie verranno presto confermate, sembrandoci impossibile che esse siano false del tutto, troppe e diverse essendo le fonti da cui provenivano. — *Così l'Alba comenta il dispaccio Reta.*

Roma. — *Assemblea Costituente, tornata del* 24, *pres. Bonaparte.*

Dopo una lunga discussione sopra impiegati di vecchio e nuovo conio, e loro gran numero, si legge il rapporto de' pareri delle sezioni su la domanda del ministro del commercio di aprirglisi un credito di scudi 16 mila per la scavazione del Foro romano. Le sezioni v'annuiscono.

L'Assemblea decide che si discuta d'urgenza e con nessuna discussione s'apre l'enunciato credito per la scavazione del Foro suddetto.

Andreini. Dice che se si deve pensare a dar lavoro ai miseri, bisogna pure pensare alla guerra, fare provvisioni, aprire magazzini ecc. Lungamente discorre sui bisogni dello Stato nelle attuali circostanze (*applausi*).

Sterbini. Ottime le riflessioni del preopinante. Noi siamo in tempo di guerra e son necessarii sacrifizi. Notizie giunte questa mattina da' confini del regno di Napoli dicono che Zucchi con piccola armata muova contro la Repubblica. Notizia forse non vera, ma però bisogna pensarci seriamente. Dobbiamo sapere a che sta il prestito forzoso, e sarebbe necessario, che senza norme delle Commissioni siano destinate a fissare la rata delle varie famiglie. Finalmente gl'impiegati debbono colla loro generosa condotta accorrere ai bisogni della Repubblica, come sempre si è fatto e come si dee fare ne' momenti supremi. Propone che ogn'impiegato oltre gli scudi venti debba lasciare la metà (*applausi dalle tribune*).

Rusconi ministro degli esteri. Dice non esservi alcuna notizia riguardo a Zucchi; essersi ricevute notizie da Firenze che dalla parte di Gravellone si sentiva il cannone che il generale Chrzanowski con 40 mila uomini procedeva avanti, e che Carlo Alberto comandi una riserva di 30 mila uomini; e finalmente che il Governo francese ha contrammandato l'ordine in Marsiglia della spedizione per l'Italia.

Montecchi. Aggiunge che il Comitato sta prendendo le misure necessarie.

Ercolani. Domanda se con la venuta di Valerio si abbia combinato qualche cosa per la guerra.

Rusconi. Sarebbe necessario un Comitato segreto, perchè le trattative non son finite.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Rusconi. Presenta un indirizzo in francese dell'Assemblea in Ginevra. Si legge (*applausi*).

Viene incaricato il deputato Mazzini a redigere la risposta.

Antinori. Legge il progetto per i soccorsi ai feriti e alle famiglie degli estinti nelle battaglie dell'Indipendenza.

Questo progetto sarà stampato.

S'apre la discussione sul progetto Manzoni per vietare il pagamento in conto sospeso delle casse erariali. Niuno domanda la parola e la legge vien approvata.

S'apre quindi la discussione intorno alla legge per le deliberazioni del Consiglio di liquidazione del debito pubblico, riguardo al numero de' consultori per farle e per l'appello. Senza discussione importante, la legge è approvata.

Si passa al progetto Bagni sulla necessità della duplice votazione per i decreti dell'Assemblea, posto che dieci membri ne facciano domanda. È approvata.

Si passa alla proposta Bagni intorno alla incompatibilità degli impieghi de' membri del Comitato ne' ministeri e dei deputati a esser occupati negli stessi ministeri. — L'Assemblea la rinvia alla Commissione della Costituzione.

Dopo la lettura di alcuni rapporti, la seduta si scioglie.

Napoli, 22 *marzo.* — Qui il moto più energico del solito in questa vivace popolazione, tuttochè fra malinconie, timori, speranze deluse, si è quello — dello arrivo e percorrenza per ogni lato di reclute — dello addestrarsi assiduo di queste in ogni arma — del vedersi portar ai magazzini militari ogni maniera di equipaggio, al tempo stesso che s'allestiscono nella superba fonderia ed armeria ogni genere di bocche da fuoco, di cui è straricca.

(*Secolo*).

Napoli, 24 *marzo.* — Qua gli arresti continuano a segno tale, che si lasciano in libertà i malfattori per aver posto nelle prigioni già piene per gli arresti politici. Una indignazione ed un fiero malcontento compresso regna in Napoli. Non prima del 23 al tardi partirono per Palermo i ministri inglese e francese; a nulla riesciranno perchè l'animo dei Siciliani è esacerbato a segno da non cedere a trattative. Un vapore qua giunto ieri da Sicilia porta l'annunzio di grandi preparativi da guerra nell'isola, e più la fausta nuova, che sembra certa, che 700 Siciliani ingaggiati nelle regie truppe hanno disertato da Messina con armi e bagaglio. — Si assicura che il 1. aprile saranno riprese le ostilità. Il Borbone ha dichiarato il blocco alla Sicilia a datare dal 1. aprile. (*Corr. Liv.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Rivista dei giornali inglesi.* — L'*Examiner* ha un generoso e giusto articolo sulla politica italiana e su Carlo Alberto.

Lord Aberdeen si arrabatta a dimostrare che il ministro degli affari esteri, non volendo sostenere le intenzioni dell'Austria sull'Italia, è stato molto imprudente e sleale. Egli commette la grande ingiustizia di considerare le speranze, i timori, lo stato di cose in Italia nel 1849 come erano nel 1848.

Tuttavia interviene che e uomini e cose e motivi sono ora totalmente mutati in Italia, che la politica di una volta è appena concepibile l'altra, amenochè non si voglia guardar addietro e distinguere.

Lord Aberdeen in verità guarda indietro, ma per far un discorso di partito, non per distinguere. Qual era il grande, il sollecito scopo del ministro degli affari esteri riguardo all'Italia nel 1848, o almeno nella prima parte di quell'anno? Impedir la Francia d'intervenire nelle cose d'Italia. Trattenere le baionette francesi da questa parte delle Alpi, ed evitare una guerra generale, era lo scopo primario, e perciò l'Inghilterra avvertì reiteratamente l'Austria di non invadere il territorio piemontese e non marciare sullo Stato romano. La risposta del ministro austriaco, ch'egli eviterebbe ogni aggressione di questo genere era concepita nel medesimo senso, di evitare di destar lo spirito nazionale dei Francesi.

Ora lord Aberdeen ignora ed ommette affatto questo carattere principale della politica dell'anno scorso in Italia. Egli invece suppone che gli avvisi di lord Palmerston all'Austria fossero dettati da odio ed inimicizia a quel Governo. Non si ha che a guardare spassionatamente a quei fatti e alla storia di quell'anno per iscorgere che le accuse ed i raziocinii di lord Aberdeen sono le più grandi *suppressiones veri,* intralasciando egli i fatti principali e i motivi. Rispondemmo già all'accusa che l'Inghilterra avesse negletta l'opportunità della mediazione, quando l'Austria offriva l'abbandono del Milanese, ritenendo Venezia. Il fatto è che la proposta fu fatta da un ministro debole a Vienna e che il maresciallo Radetzky sull'Adige non vi avrebbe obbedito. Inoltre i Lombardi e i Piemontesi stessi non avrebbero secondato quelle proposte. Ma il più gran bersaglio dei colpi dei tory è il re di Sardegna. Secondo i loro argomenti l'Austria è l'agnello, il Piemonte il lupo.

Il Piemonte scampò grazie all'armistizio, ed ora lo infrange indegnamente. Vediamo ora come stanno veramente le cose.

La ritirata illesa di Carlo Alberto, l'abbandono di Milano e il consenso ad un armistizio furono fatti coll'idea espressa che vi dovesse essere un congresso ed una pratica: che le potenze mediatrici s'interporrebbero per l'indipendenza e la libertà d'Italia e che l'Austria non ricomincierebbe la sua vecchia oppressione verso l'Italia settentrionale. Come furono attese queste promesse? L'Austria divenne ogni dì più orgogliosa e arrogante. Il suo trionfo a Vienna la mise in grado di risuscitar l'antica arroganza di Metternich. Il principe Schwartzenberg mandò note di rimprovero alle potenze costituzionali, precisamente come avrebbe scritto il principe Metternich da Verona.

Il linguaggio dell'Austria verso la Prussia fu quello d'un nemico, verso Francoforte sprezzante.

Il congresso di Brusselle, cui da prima consentì l'Austria, fu distrutto perfidamente dalla medesima Austria.

In questa condizione di cose Carlo Alberto sentì che la sua corona non aveva più pregio: che con una Francia pusillanime o sleale, coll'Austria dominante, coll'Italia minacciata o soggetta, la conservazione del suo territorio con sè libero ed indipendente sovrano era divenuta impossibile. Le potenze dispotiche lo volevano inevitabilmente immolare; perciò egli concepì l'eroica risoluzione che s'egli e la sua monarchia dovevano perire, ciò accadesse almeno colle armi in mano.

Niuno al certo negherà che a Carlo Alberto non manca che la fortuna per diventar un eroe. Quanto ai pretesti per la guerra l'Austria gli somministrò abbondanti col l'infrangere la stipulazione di Peschiera, ritenere le artiglierie piemontesi, confiscare i beni dei nobili lombardi dopo aver promesso di astenersi da ogni persecuzione, e finalmente coll'ostinato rifiuto di mandar un inviato a quel congresso che doveva convertir l'armistizio in solida e sincera pace.

— Togliamo dal *Post* queste tristi osservazioni sull'andamento della politica europea.

Siamo lieti di vedere che le spiegazioni date recentemente in ambe le Camere, relativamente agli affari esteri, ci fanno sperare la pace più che non facesse credere la presente condizione d'Europa. Alludiamo specialmente alle assicurazioni date nella Camera dei lord da lord Lansdowne, ed in quella de' comuni da lord Palmerston, che il nostro Governo è presentemente in termini molto amichevoli coi governi di Russia, Francia ed Austria, ed alle spiegazioni francamente offerte da lord Lansdowne sulle mutazioni che aveano avuto luogo nell'amministrazione britannica rispetto all'Europa in genere, ed al regno d'Italia in specie.

Insomma, nonostante le minacciose apparenze di guerra, che nascevano da' recenti fatti d'Europa, nonostante la indecorosa e quasi insana animosità verso le monarchie russa ed austriaca cui covano molti politici fanatici, tanto in questo regno che sul continente, tutte le grandi potenze sono ora d'accordo nel seguire una politica conservativa, mentre sta per tentarsi la sperienza d'instituzioni liberali con provvedimenti militari atti a preservar la pace pubblica. Noi possiamo quindi sperare che le cose d'Europa fra poco si sederanno e si proverà alquanta tranquillità. Dio conceda che il fine di questi disordini sia tale che il popolo europeo in genere, non solo le alte e medie classi, ma tutto il popolo, possa godere di quei comodi fisici e di quella intellettuale cultura che debbono emergere dal vero e reale progresso.

PAESI BASSI. — Lettere particolari ricevute dai porti degli Stati Romani dicono che, in seguito alla rarità della moneta, tutte le transazioni commerciali si fanno con biglietti della banca romana, aventi corso forzato, a meno che condizioni speciali non istipulino chiaramente la moneta con cui devesi effettuare il pagamento. Ciò ebbe luogo a riguardo di due capitani di bastimenti olandesi che trovavansi a Civitavecchia con carichi di zuccaro e che dovettero soggiacere a una perdita di 5 per 0|0 pel cambio di questi biglietti con moneta. A fine di evitare a' negozianti ed armatori perdite ancor più considerabili sono questi avvertiti che la prudenza impone loro di stipulare in tutte le transazioni commerciali coi negozianti degli Stati Romani, che i pagamenti si debbono fare in ispecie sonanti, sia in quadrupli di Spagna che in scudi di [illegible] fr. calcolati giusta la tariffa romana, e di aggiungervi la clausula espressa che i pagamenti non possono aver luogo in carta monetata, benchè avente corso forzato.

(*Dalla gazzetta officiale di Olanda*).

FRANCIA. — Parigi, 26 *marzo.* — Fu oggi distribuita la relazione fatta a nome del Comitato di giustizia, sulla proposta del signor Germano Sarrut, tendente ad abolire tutte le condanne politiche pronunciate sotto il regno di Luigi Filippo. La proposta è così formulata:

« L'Assemblea nazionale dichiara che le sentenze, o condanne che diedero luogo al decreto di liberazione del 25 febbraio 1848, sono e rimangono annullate, ed i condannati restituiti al primitivo stato in cui si trovavano innanzi la loro condanna. » Il Comitato di giustizia dopo aver inteso il signor Sarrut, come dissi, e dopo aver deliberato, fu d'avviso all'unanimità de' membri presenti di sottoporvi le seguenti conclusioni. Atteso che lo stato dei cittadini che dopo il 1830 furono condannati per cause politiche, è legislativamente fissato col decreto del 25 e 29 febbraio 1848; che la proposta del signor Sarrut non potrebbe d'altronde aver altro scopo che di interpretare questi decreti negli interessi privati, e che tale interpretazione non entrerebbe nelle attribuzioni dell'Assemblea nazionale; È d'avviso non abbiasi a far luogo alla presa in considerazione della proposta del signor Sarrut.

— Dopo i clamori dei partiti rossi nella legge dei circoli viene il giudizio dei partiti onesti. Questo giudizio si riduce a poche parole. La legge è indecisa: essa non ardisce esser vera; è un gran difetto. Si disse ch'essa riassumevasi in due articoli. I circoli sono interdetti. I circoli non sono interdetti. Quest'epigramma non manca di giustizia. La tema di uscire dalla costituzione fu causa dell'ambiguità. Non si vide che se qualcosa ha di buono nella Costituzione, siano i circoli.

La Costituzione volle apparentemente far una società politica: non due, nè cento, nè mille. La legge doveva esser semplice, e per quanto ci dolga il contraddire in ciò il signor Odilon-Barrot, essa doveva portar una definizione dei circoli. — Quand'essa avesse detto: sarà considerata come circolo ogni riunione periodica o no, che abbia un carattere di permanenza proveniente sia dalla composizione dei loro uffizii, sia dall'affiliazione e dalla convocazione dei loro membri, sia dalla natura delle loro deliberazioni. Noi non vediamo in che questa definizione o qualsivoglia altra avrebbe falsata la coscienza del giudice o del giurato. Sarebbe rimasta una stima ulteriore dei fatti, e niuno si sarebbe ingannato sulla violazione, di qual artificio che la si fosse velata. Allora non sarebbe stato d'uopo di queste astuzie di formalità, che non impediscono alcun disordine e non disarmano la collera.

— I furiosi assalti della repubblica rossa non distolgono il Governo dalla gloriosa e difficile impresa alla quale si è messo. Il sentimento de' suoi doveri gli fa scudo contro l'ingiuria e sdegnare le imprecazioni, e le minaccie degli eterni nemici della pubblica tranquillità.

Più gli anarchisti gridan forte e si lagnano, e più il Ministero sentì di essere entrato nella buona via, in cui dee perseverare. Gli è così che non lo vediamo continuare oggi quelle certe pubblicazioni del *Moniteur* che rendon frenetici i *Montanari* e i giornali rossi. Aspettiamo dunque nuove ingiurie, nuove vociferazioni, perchè l'articolo pubblicato stamane dal *Moniteur* non è meno esplicito, meno ricco di rivelazioni di quelli che lo precedettero. Tutti gli oscuri disegni, tutte le sanguinose aspirazioni della democrazia socialista, vi sono apertamente svelate negli atti dei figliuoli prodighi della provincia; gli atti dei figliuoli prodighi della provincia dicono chiaramente il pensiero degli agitatori di Parigi e sono energico commento alla patetica filantropia degli accusati di Bourges.

Ne' scorsi giorni vedemmo Barbès e Raspail ostentare, per ciò che concernevali una superba indifferenza, e darsi affanno unicamente di una frase messa dall'accusa in bocca ad uno degli invaditori: *ci vogliono due ore di saccheggio.*

Barbès, il quale non vede in questa orda di clubisti che ei chiama il popolo, che dei santi, montava sulle furie perchè si ardisse apporre al popolo tali sentimenti. Tuttavia la frase era autentica; testimonii degni di fede l'hanno udita e rapportata all'udienza. Ma s'ha egli bisogno d'altre testimonianze del bell'avvenire che ci preparano i nostri terroristi del 1848? leggasi il *Moniteur* d'oggi. In una delle città di Francia più amiche dell'ordine, a Amiens, si vide affisso un cartello portante queste parole: *Sangue! Il popolo re, eguaglianza, vendetta! Sterminio dei ricchi e degli impiegati del Governo! Oro o sangue! Casa da bruciare e ricchi da ghigliottinare o da impiccare!*

Son queste chiare parole, e non vaglion forse le due famose ore di saccheggio?

Ma credete voi che questi arrabbiati si contentino di minaccie? Sì, a Parigi, a Amiens, nelle grandi città, dove il poco numero sente la sua debolezza, non si saccheggia, non si uccide secondo quelle orribili fantasie: bisogna aver riguardo al nemico, cioè all'immenso partito dell'ordine.

Ma altrove, nelle picciole città, nelle picciole terre dove i colpi di mano sono possibili, dalle minaccie si viene agli atti. Vedete ciò che accadde a Vouziers. Un antico militare venne orribilmente assassinato, e lasciato per morto sulla pubblica piazza, ed era suo delitto aver respinto con disprezzo alcuni scellerati che si valgono del pugnale per far proseliti alla repubblica sociale!

È uno strano spettacolo quello che ci vien oggi offerto dalla Francia. Tornata la confidenza, il lavoro, perpetua sorgente d'ogni ben essere e d'ogni prosperità, non chiede che ripigliare il suo luogo. In breve le nostre piaghe sarebbero richiuse, asciugate le nostre lacrime, riparati i nostri mali, se lo spirito di parte consentisse a dar luogo all'azione benefica di un Governo regolare che restitui la Francia all'ordine.

Cacciata da tutti i suoi covi l'anarchia va in volta, ma lascia dappertutto lugubri traccie della sua disperata resistenza; è vinta, lo sa, ma non si rassegna; dappertutto ella cerca di cogliere in fallo l'autorità, e i suoi ultimi colpi mirano al cuore delle solitarie scolte del grand'esercito dell'ordine.

È un ultimo sforzo, e il Governo non manca al suo dovere: diengli aiuto i buoni cittadini, e la Francia sarà in breve compiutamente pacificata e padrona di se stessa.

— La risposta di lord Palmerston al discorso di lord Dudley Stuard relativamente alla Russia, produsse grande sensazione nella stampa parigina. In parecchi giornali si manifesta gran soddisfazione per la politica annunciata dal segretario di Stato per gli affari esteri. E par naturale in coloro che amano la prosperità della Francia e la sua alleanza coll' Inghilterra. Le sole persone che qui desiderino di veder gli Inglesi abbracciare una politica opposta a quella del Governo francese sono quelle che vogliono la ruina commerciale finanziaria e il regno dell'anarchia, come mezzo di stabilir una forma di Governo, cui la nazione sotto l' influenza della pace e della tranquillità non accetterebbe. In questo momento le speranze di costoro sono vane, ma non lo sarebbero forse se potessero provocar una guerra generale in cui l' Inghilterra stesse pei nemici della Francia. Checchè possa accadere in Europa, quali che siano le complicazioni che possono nascere, non vi sarà danno per la società se l' Inghilterra e la Francia continueranno ad essere amiche, e gli ultimi evenimenti non hanno che consolidata quest'amicizia.

(*Galignani*).

— Molti giornali annunciarono che il sig. Guizot fosse giunto a Parigi. Ciò è falso. Egli è tuttavia a Brompton Coescent, e non pensa punto a tornar in Francia prima di due mesi. (*Débats*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Vienna* dei 21 pubblica ufficialmente la legge sulla libertà di stampa e il dritto di associazione. « Questa legge » dice la *Gazzetta di Colonia*, distrugge la libertà di stampa e il dritto di associazione. Non si permetteranno quind' innanzi comenti o riflessioni. Ogni editore risponsabile dee aver il suo domicilio legale nel luogo ove si pubblica il giornale, aver 24 anni d'età ed esser cittadino austriaco.

Ogni giornale politico dee dar una cauzione in danaro, la cui somma dipende dal numero di volte ch'esce il giornale. È proibito di far sottoscrizioni pel pagamento delle multe che possono venir inflitte.

— Tre degli uomini implicati nell'uccisione del conte Latour, ministro di guerra a Vienna, furono impiccati ai 20. Due inviati ai lavori forzati per 20 anni. L'infelice ministro ricevè non meno di 31 colpo e si commisero abbominevoli oltraggi sul suo cadavere. (*G. U*)

— La seguente nota dell'Austria mandata a Francoforte ha la data dei 17 marzo. Notificata la domanda del signor Schmerling ministro plenipotenziario d'essere richiamato, il ministro austriaco degli affari esteri dice:

« Voi partite dalla supposizione che in conseguenza della costituzione data all'impero d'Austria le province germaniche di quell'impero non possano partecipare ad uno Stato federale germanico. Nego assolutamente questa cosa. L'Austria, è vero, non sarebbe entrata in uno Stato federale che avesse annichilato il libero movimento interno e l'indipendenza degli Stati particolari; ma questa estremità, a mio parere, non dipende necessariamente da uno Stato federale. Noi possiamo facilmente immaginarci uno Stato federale con un governo centrale che posseda estesi poteri e sia fortemente organizzato con una rappresentanza dei diversi Stati e cooperanti coi popoli: brevemente con un'organizzazione che presenti alle contrade straniere una Germania grande, forte, una ed unita, e nell'interno guarentigie ai diversi Stati e popoli germanici con una ragionevole comunanza di materiali interessi e d'instituzioni nazionali. L'Austria sarebbe sempre disposta a far parte di un simile Stato federale. Il nuovo e ardito colpo di mano di Francoforte pone nuovamente tutto in quistione: ma attendiamo. »

La nota finisce con dichiarare che l'Austria non intende di astenersi dal prender parte alle future discussioni sulla costituzione.

Francoforte, 23 *marzo*. — S'apre la seduta all'Assemblea nazionale colla seconda lettura del progetto di costituzione.

« § 1. Primo: L'impero alemanno è formato dal territorio dell'antica Confederazione germanica ». — Adottato.

I signori Esterle, Marsilli e Gazzoletti, deputati del Tirolo italiano, presentano la seguente protesta: « Quanto al primo alinea del § 1, i sottoscritti ripetono la dichiarazione che hanno già presentata alla prima lettura; e *protestando ancora formalmente contra una decisione che dichiara parte dell'impero alemanno il Tirolo italiano*, il quale non vuol esserlo punto, essi serbansi una volta per sempre i diritti di nazionalità appartenenti al loro paese, diritti disconosciuti da codesta decisione, e che non possono essere annullati giammai ».

« § 1. Secondo: Rimane riservato di regolare la posizione politica del ducato dello Schleswig ».

Adottato, all'appello nominale, da 268 voti contro 259 (Il partito prussiano ha trionfato in questa quistione).

« § 2. Nessuna parte dell'impero può essere unita a paesi non alemanni, per formare un solo Stato con essi».

Rispondono 533 membri all'appello nominale. Rispondono pel *no* 266, e pel *si* 265; se ne astengono 2 membri. Questo paragrafo, vero perno dello Stato federativo, *è rigettato alla maggioranza di un voto*, formato dalla sinistra e dagli austriaci.

Siccome trovansi fra i membri della maggioranza i tre deputati del Tirolo italiano che hanno protestato, come abbiamo detto, il signor Reh (di Darmstadt) dice che questi voti non possono contarsi, non avendo più quei tre deputati il diritto di sedere all'Assemblea.

Un tumulto, del quale non abbiamo ancora esempio, si innalza dai banchi della sinistra. Si potrebbe temere di vederli venire alle mani.

Il signor presidente dice che questo nuovo incidente sarà esaurito nella tornata del dopo pranzo.

Intanto vi farò osservare che la risposta del signor Schmerling non prova niente del tutto; egli dice soltanto che non è vero che ha parlato a quel modo. Ma il senso delle parole postegli in bocca non ha potuto negarlo.

L'espulsione progettata dei Tirolesi del mezzogiorno, è conseguenza di una proposta fatta ieri sera all'adunanza del partito prussiano. Vi si consultò se si domanderebbe l'espulsione di tutti gli Austriaci che non avessero protestato contro la Carta concessa. Si risolse di operare in ciò secondo l'occorrenza.

Seduta della sera. — I deputati del Tirolo italiano dichiarano che la loro protesta di questa mane non significa altro, se non che *un paese non alemanno non può essere, contro sua voglia, dichiarato parte dell'impero alemanno; essi riconoscono il § 1 siccome avente forza di legge, ma non ammettono che i diritti del loro paese sieno per ciò estinti giammai.* (*Indép. Belge*).

Berlino, 23 *marzo*. — Oggi la seconda camera continuò la discussione dell'indirizzo. Essa giunse all'art. 4 che concerne le leggi organiche e la presentazione del bilancio. Vi si dice che la camera esaminerà queste leggi colla più grande attenzione. Il § è vinto coll'emendamento che aggiunge, che la camera darà opera a sollevar le classi operaie. Fu pur vinto il § 5 che contiene elogi all'esercito. Il ministro della guerra fa notare che il non aver l'esercito ceduto a seduzioni d'ogni ragione dovevasi non solo alla disciplina dei soldati, ma altresì alla devozione degli uffiziali. (*Riforma Tedesca.*)

UNGHERIA. — La gazzetta di Breslavia del 22 dice che il ponte presso Comorn fu occupato dagli Austriaci e che si cominciò il bombardamento della città e fortezza.

NOMINAZIONI DI SINDACI.

Provincia di Nizza.

Ascros, Dalmas Pietro fu Gio. Batt. Aspromonte, Milon Paolo. Bairols, Bons Celestino. Belvedere, Franco Andrea. Berra, Cristini Francesco. Boglio, Bailon Andrea. Bollena, Roggieri Giuseppe, medico. Bonsone, Andreis Giovanni. Castellaro, Dellerba Carlo. Castelnuovo, Camous, chirurgo. Castelnuovo d'Entraunes, Ginesy, medico. Castiglione, Barel Luigi. Clanzo, Sceffier Maurizio. Coarazza, Millo Pietro. Contes, Penchienati medico Giovanni. Cuebris, André Giovanni Luigi. Daluis, Brun Giuseppe Nicodemo. Drappo, Barberis Antonio. Duranus, Carlon Antonio. Entraunes, Budoin Giuseppe Antonio. Eza, Bermondi Giuseppe. Falicone, Novello Giovanni Battista. Giletta, Raynaud Francesco. Gorbio, Imbert Andrea. Guillaumes, Guerin Giovanni Filippo. Illonza, Gampossin Giuseppe. Isola, Mallet Antonio fu Giuseppe. La Croix, Gilloux Pietro. Lantosca, Ciarlet Battista. La Penna, Durandi marchese Giuseppe. La Torre, Olivari Giovanni. Lieucia, Daniele Antonio. Lucerame, Baralis Giuseppe. Malaussena, Pignone Alessandro. Maria, Depaulis Felice. Massoins, Malbecch Giovanni fu Luigi. Molinetto, Trucchi Francesco. Peglia, Levamis Vittorio. Peglione, Chiabaud Giambattista. Peona, Baudoin Eulogio. Pierlas, Ciauda Carlo Felice. Pietrafuoco, Miguelis Giovanni fu Giovanni Pietro. Pogetto Rostang, Geny Paolino. Pogetto Theniers, Conil Augusto. Rigaud, Dalron Gioachino. Rimplas, Michelis Giuseppe. Robione, Ramin Antonio. Roccabigligra. Laurenti cav. Carlo. Roccasterone, Alziari Giuseppe di Francesco. Rocchetta San Mart. Mandina Casimiro. Rorà, Blanc Battista. S. Agnes, Faraut Giovanni Battista. S. Andrea, Blanchi Onorato assessore. S. Antonino, Chier Giuseppe. San Biagio, Giletta Pietro di Gaetano. San Dalmazzo il Selvatico, Issautier Lorenzo fu Melchior. S. Léger, Costa Martino. S. Martino d'Entraumes, Antheman Gio. Battista Gibò. S. Martino Lantosca, Raiberti Carlo medico. S. Salvatore, Boetti Michele. S. Stefano, Caffarelli Sebastiano. Sauze, Pons Lorenzo. Scarena, Fulconis Giuseppe. Thiery, Ramin Antonio. Todone, Chandol Giuseppe Antonio. Toetto di Boglio, Giastret Giovanni. Toetto Scarena, Cauvin Giuseppe di Giovanni. Tornaforte, Audol Battista. Torretta, Gasiglia Andrea fu Pietro. Torretta Revest, Richelmi Agostino. Trinità Vittorio, Desprotis Francesco. Turbia, Rossetto Michele. Utelle, Millo Giuseppe. Valdiblora, Giuge Batt. fu Giuseppe. Venanzone, Steve Giuseppe. Villafranca, Medecin avvocato Pietro. Villanova d'Entraunes, Arnaud Giovanni. Villars Leotardi Bartolomeo.

Provincia di Casale.

Alfiano, Viale Giuseppe fu Federico. Altavilla, Basteri Luigi. Balzola, Callori cav. Carlo. Bozzole, Binelli Carlo Giuseppe. Brusaschetto, Palazzolo Giuseppe. Calliano, Mellana Carlo. Camino, Biginelli Albino. Casorzo, Varvello Francesco. Castagnole, Biglione Filippo. Castelletto Merli, Vellano Domenico fu Alberto. Castel S. Pietro, Lunati Giovanni. Cerrina, Fiore Francesco avv. Colcavagno, Molino Pietro. Coniolo, Martinotti Giovanni fu Luigi. Conzano, Scarrone Antonio. Cuccaro, Deconti Evasio. Cunico, Monti Federico. Frassinello, Cosetta Ernesto avv. Frassinetto, Ubertis Giuseppe Maggiore. Fubine, Sala Alessandro notaio. Gabiano, Calvo Giuseppe. Giarole, Foro Giacinto. Grana, Garrone Stefano. Grazzano, Cotti Giuseppe. Mirabello, Pasino Costantino chir. Mombello, Bioglio Gio. Batt. Montalero, Mussano Pietro. Montemagno, Pollara Pio. Montiglio, Masoero Luigi ingeg. Morisengo, Odazzo Francesco. Occimiano, Sillano Felice fu Giuseppe. Oddalengo Grande, Sereno Alberto fu Carlo Giuseppe. Oddalengo Piccolo, Barberis Giuseppe fu altro. Olivola, Marsenasco Giovanni Francesco. Ottiglio, Barberis Francesco misuratore. Ozzano, Rossari Vincenzo. Pomaro, Signorini Carlo. Quarti, Piccinini Gaspare Vincenzo. Rinco, Lazò Filiberto. Rosignano, Castagnone Luigi medico. Rossingo, Olivetta Giuseppe. Sala, Bottacco D. Candido. S. Giorgio, Campanino Giuseppe. Scandaluzza, Novellone Pergamo cav. avv. Foderico. Serralunga, Godio Alessandro. Terruggia, Lombardi avv. Giuseppe. Ticinetto, Mesturini Cesare medico. Tonco, Germanino Francesco fu Gio. Batt. Valmacca, Rossi Giuseppe medico. Varengo, Borgatello Giuseppe fu Felice. Viariggi, Vissiano Pietro. Vignale, Della Valle Giovanni avv. Villa S. Secondo, Bosco Filippo.

Pontestura, Palazzi avv. Luigi.

Provincia d'Oneglia.

Armo, Rolando Giovanni fu Bartolomeo. Aurigo, Dell'Erba Secondo. Bestagno, Piana Bernardo. Borgomaro, Amei avvocato Giacomo. Borgo S. Agata, Bellone Domenico. Candeasco, Rubini Giacomo. Caravonica, Ferrari Domenico Antonio. Castelvecchio, Calvi Bartolomeo. Cenova, Ramella Pietro Antonio. Cervo, Deferrari avvocato Francesco. Cesio, Gazelli Domenico. Chiusanico, Amoretti Gerolamo. Conio, Clerici Domenico. Cosio, Gastaldi Anselmo. Costa, Berio Nicola. Diano Arentino, Carenzo Giacomo. Diano Borello, Rosso Pietro fu Giacomo. Diano Castello. Rodini cavaliere Giovanni Battista. Lavina, Ramella Domenico Antonio. Lucinasco, Acquarone Pietro Paolo. Maro Castello, Emerigo Nicolò. Moano, Rolando Giovanni Pietro. Moltedo inferiore, Airenti Giovanni fu Tommaso. idem superiore, Gazzano Giuseppe fu Angelo. Montegrosso, Cordeglio Giovanni Giuseppe. Olivastri, Gandolfo Giovanni Battista. Pieve, Borelli Giovanni. Pontedassio, Agnesi Paolo Battista. Prelà, Lavagna Giuseppe. Ranzo, Bruno Andrea. Rezzo, Diana Giovanni Battista. Sarola, Acquarone Domenico. S. Bartolomeo del Cervo, Des moni Agostino. idem d'Arzegno, Datomatis Clemente. S. Lazzaro, Guasco Domenico chirurgo. Torria, Tallone Angelo Filippo. Ubaga, Breglia Francesco. Villafaraldi, Ardoino Giovanni. Villa S. Sebast. Pellegrino Gio. Battista.

Provincia di San Remo.

Airole, Viale Bartolomeo. Apricale, Ribaudi Vittorio. Badalucco, Olive Gio. Antonio. Baiardo, Varaglio Giuseppe Luca. Borghetto, Rossi Gio. Antonio. Boscomare, Fossati Gio. Battista fu Domenico. Bussana, Donetti Vincenzo fu Pasquale. Castelfranco, Caviglia Giacomo. Ceriana, Cassini avv. Luigi. Cipressa, Martini Gio. Battista. Colla, Zirio Gio. Battista. Costarainera, Gandolfi Antonio fu Bartolomeo. Isola Buona, Cavassa Gio. Antonio. Lingueglietta, Dolmetta Giacomo fu altro. Montaldo, Donzello Gio. Batt, Perinaldo, Amalberti Gio. Domenico. Penna, Gastaldi Francesco. Pigna, Isnardi Giuseppe. Pompeiana, Natta Stefano fu Vincenzo. Riva, Terro Vincenzo. S. Biagio. Biamonti Gaetano. S. Lorenzo, Mareri Matteo fu Paolo, Sasso, Rossi Paolo. Seborga, Rossi Antonio fu Filippo. Soldano, Soldano Gregorio. Taggia, Reghezza Ambrogio fu Giovanni. Terzorio, Filippi Stefano fu Gio. Battista. Triora, Capponi avv. Pietro. Vallebuona, Guglielmo Gio. di Giacomo. Vallecrosia, Aprosso Bernardino.

Provincia di Susa.

Susa, Chiapusso medico Simone. Almese, Griffa medico Ferdinando. Avigliana, Granier Valetti medico Giovanni Battista. Bardonecchia, Ambrois Matteo. Beaulard, Monnier Francesco. Borgnone, Cugno Maurizio. Bousson, Beraud Michele fu Claudio. Bruzolo, Croce Giacinto. Bussoleno, Micheletta Luigi. Buttigliera, Franchino Giuseppe. Cesana, Bouvier Giuseppe. Champlas du Col. Gorlier Gian Claudio. Chianoc, Vair Francesco. Chiavières, Bonaudo Ant. Piomonte. Canin medico Onorato Chiusa, Sestero Giuseppe. Chlavières, Brun Giambattista. Coazze, Giovale-Carabin Giuseppe. Condove, Nurisso Carlo.

Desertes, Charcon Luigi Lorenzo. Exilles, Tourbil Giovanni Battista. Fenils, Aucel Giambattista. Ferrera, Chiavanna Lorenzo. Foresto, Genin avvocato Luciano. Frassinère, Alpe Giuseppe. Giaglione, Maberto Vincenzo. Giaveno, Calcagno not. Giacinto. Gravere, Morello Gio. Claudio. Mattie, Grandis Giacomo fu Giovanni. Meana, Pesando Luigi fu Domenico. Meleset, Lantelme Lorenzo. Millaures, Guiffre Giovanni Michele. Mocchie, Vinassa Gio. fu Valeriano. Mollières, Cler Giambattista. Mompantero, Vottero Giovanni fu Tommaso. Novalesa, Chiapusso Michele. Oulx, Perron Francesco. Reano, Molinatto Giuseppe veterinario. Rivera, Carmino Domenico fu Stefano. Rolliers, Prin Giorgio Gian Claudio. Rubiana, Bertolo Antonio fu Chiaffredo. Salbertrand, Coste Giacomo. S. Ambrogio, Chiapparotti Giambattista. S. Didiero, Flandin Giuseppe. S. Giorio, Bellone Luigi di Giorgio. Sauze di Cesanna, Prin Giacomo Stefano. Sauze d'Oulx, Chalpe Augusto. Savoulx, Perron Giambattista. Salomiac Collomb Luigi. Thures, Gorlier Pietro. Trana, Rossi Vito. Valgioie, Amprino Isidoro. Vayes, Cattero Luigi. Venaus, Caffo Biagio fu Giuseppe. Villar Almese, Parino Antonio. Villarfocchiardo, Baritello Gio. Battista.

Provincia di Genova.

Apparizione, Persiani Aleramo notaio. Avegno, Pozzo Michelangelo fu Francesco. Bargagli, Cevasco Tomaso fu Giuseppe. Bavari, Morando Nicolò fu Pietro. Bogliasco, Celle Angelo fu Gio. Batt. Borzoli, Monticelli Gio. fu Gio. Andrea. Busalla, Chiappara Michele. Camogli, Ansaldo Gio. Batt. Grimaldo. Campofreddo. Ferrari not. Antonio Maria. Canepa, Castagnola Pietro fu Pietro. Capraia, Cuneo Gio. Matteo fu Domenico. Casella, Patri Gio. Batt. di Gio. Ceranesi, Parodi dott. Giuseppe di Giovanni. Cornigliano, Rapallino avv. Francesco fu Domenico. Crocefieschi, Lombardo Matteo. Foce, Sconnio Paolo. Isola, Folla Tomaso. Larvego, Isola Lorenzo fu Gio. Battista. Marassi, Ruzza Francesco. Masone, Carlini Stefano fu Matteo. Molassana, Durazzo Gerolamo fu Marcello. Montobbio, Alberti Leopoldo fu Gio. Battista. Multedo, Sacco Antonio fu Pasquale. Nervi, Guecco Giacomo fu Giovanni Battista. Pieve di Sori, Crovetto Bartolomeo fu Antonio. Propata, Muzio Domenico fu Tomaso. Quarto, Spinola Tomaso fu Giuliano. Quinto, Revello Ilario fu Gregorio. Recco, Ghiraldi D. Luigi. Rivarolo, Monticelli Pietro. Ronco, Traverso Francesco fu Giuseppe. Rosso, Martini Francesco fu Gio. Battista. S. Francesco d'Albaro, Cavalli Gio. S. Fruttuoso, Scialero Giovanni fu Angelo. S. Giambattista, Carlevaro Giacomo fu Luca. S. Ilario, Carbone Ilario fu Pietro. S. Martino d'Albaro, Dellepiane N colò fu Gio. Batt. S. Pier d'Arena, Romairone Gius Savignone. Gallo Giuseppe fu Lorenzo. Sestriponen Schiaffino Carlo. Sori, Bozzo Antonio di Emanuele. S gheno, Pescia Francesco fu Filippo. Struppa, Nic Matteo fu Angelo. Torriglia, Crosiglia notaio Giuseppe Stefano. Tribogna, Garbarino Giacomo fu Gio. Batt Uscio, Massone Carlo fu Antonio.

Provincia di Saluzzo.

Saluzzo, Giraud Gioachino. Murello, Cravero med Francesco.

Provincia di Novara.

Carpignano, Vanotti Pietro farmacista. Biandrate, B dott. Luigi. Prato, Fasola Alessandro.

Provincia di Alta Savoia.

Allondaz, Fontanet Jacques. Beaufort, Blanc François Bonvillard, Berthier François. Cesarches, Billiet Chr stophe. Cévins, Hybord Joseph François Alessandre. Ch valine, Chambaz Joseph feu Antoine. Clery Fonten Combaz Joseph feu François. Cohennoz, Mongellaz Clau Joseph. Cons, S. Colombe, comte Hector. Crest-Volan chevalier Michel. Esserts Blay, Rey Martin. Faverg Neyret Charles. Gyez, Mitral Joseph. Giliy, Vianney Je Baptiste. Gresy, Berger César. Grignon, Marquet Jose Giettaz, Ribolliet Pierre Nicolas. Haute lux. Cuvez Com baz Aimé. Hery sur Hugine. Cusin Berche Hyacinthe. Thuille, Millet François feu Claude. Marlens, Ney Humbert. Marthod, Dunand Henri François feu Jean B tiste. Mercury Gemilly, Mathias Jean Baptiste. Montailleu Hugonnier Claude Antoine fils de Joseph. Monthion, Piccolet Iean Marie. N. D. de Bellecombe, Mollier Jose Marie feu Jules. N. D. de Millières, Bozon Valoton Claude. Outre Chaise, Montonenz Jean. Pallud, Ducray Mauri feu Georges. Plancherine, Perrouzas Clément Louis f Joseph. Queige, Gonthier Joseph feu Antoine. Rognaix, Guillot Joseph Martin. S. Ferréol. Bernard Jean François Fiumet, Gouatrey Jean Marie. S. Hélène de Millieres, Portier Maurice. S. Paul, Tettaz Marie Antoine. S. Sigismond, Grisard Pierre feu Joseph. S. Vital, Fraix Bu net Pierre feu Antoine. Seyttenex, Chaffarod Franco Thénézo, Mermier Marie Stanislas. Tours. Falcy Jean Joseph Marie. Ugine, Petel Jean Baptiste. Venthon, Charle Joseph. Verrens Arvey, Frais Nicolas. Villard, Moreil Victor Michel.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 26 *marzo*. — La tornata dell'Assemblea nazionale non presentò oggi molto interesse, non essendos che presi in considerazione due capitoli del bilancio de lavori pubblici. Furono vinte le riduzioni proposte dal Comitato intorno ai fiumi e canali.

Borsa di Parigi, 27 *marzo*. — Il 5 0/0 si chiude a 84, 60 in aum. da ieri di 50 cent.; il 3 a 53, 75.

S. NICCOLINI *gerente*.

La direction du bal qui a été donné le 19 mars 1849 par les Français résidant à Turin, au profit des pauvres, s'empresse, conformément à l'engagement qu'elle a pris lors de son premier avis le 27 fevrier dernier, d'en publier le compte rendu, afin que chaque souscripteur puisse apprécier le résultat de la bonne œuvre, à laquelle il a contribué.

800 billets payants ont été imprimés.

548 placés par les soins des dames patronesses ont produit une somme de .	3,480	
Don fait pour les tapissiers Valabrega et Robotti	30	30
Total de la recette Fr.	3,510	30

de laquelle il faut déduire les dépenses suivantes:

Facture des tapissiers Valabrega et Robotti	1,600	
» De la musique dirigée par M. Silombra	350	
» De M. Doyen lithographe . .	30	
» De M. Young	20	
» De M. Casalis pour les bouquets .	50	40
» Du ménuisier	18	
Maitre de danse.	40	
Au portier de M. le comte Viale . . .	20	
Bois à brûler	6	80
Transport des vases fournis par M. Burdin .	8	
Femmes de chambre	18	
Menues dépenses	64	10
Indémnité accordée à M. Rocca confiseur qui si au lieu de perdre, avait gagné aurait fait don de 100 fr.	50	
Gardes à pied et à cheval	35	
Total des dépenses Fr.	2,310	30

Il reste donc fr. 1,200 de bénéfice, qui sont partagés par moitié entre les pauvres français et piémontais, soit 600 francs qui sont remis à monsieur De Bois-le-Comte ministre plénipotentiaire de la république française, et 600 francs à monsieur le Syndic de la ville de Turin.

Les reçus des messieurs, ainsi que les factures ci-dessus détaillées et acquittées se trouvent entre les mains de monsieur le trésorier.

En faisant connaître ses regrets que les circonstances n'aient pas permis un plus grand concours de monde, ce qui l'a justement peiné, la direction n'en exprime pas moins, au nom des malheureux, sa vive réconnaissance aux dames patronesses qui ont bien voulu l'aider dans l'accomplissement de cet acte de bienfaisance, ainsi qu'à monsieur le comte Viale, et à messieurs les membres de la banque de Turin qui ont eu la bonté de mettre le local à sa disposition.

Directeurs, messieurs **Decker J.**
Denand de Marcy.
Laignier.
Trésorier, monsieur **Faucher.**

TEATRI D'OGGI 31 MARZO

D'ANGENNES (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. recita: *Luisa Strozzi*. (Ultima recita della stagione).

NAZIONALE (à 7 h.) Dernière Représentation de la Compagnie Française. *Le pot aux roses. — La famille de Riquebourg. Monsieur et Madame Galochard.*

GERBINO (alle 6) La Drammatica Compagnia Dondini e Romagnoli. Ultima recita della stagione. *La Notte del Venerdì Santo ovvero Palma.* Replica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf*, librario
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*. id
PARIGI » Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 2 Aprile 1849.** **N.° 391.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento è scaduto con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

1 Aprile.

Tutte le quistioni, di cui è attualmente preoccupata la stampa, si possono coordinare sotto due grandi capi. L'uno mira all'avvenire, l'altro recrimina sul passato; l'uno discute le risoluzioni da prendere, l'altro le cause che ci han condotto al lacrimevole stato, di cui tutti sentiamo l'enorme peso; l'uno è la quistione dell'armistizio da subire o respingere, l'altro è quella delle sciagure toccate alle nostre armi.

Sul primo, noi dobbiam dirlo sinceramente, non osiamo pronunziarci, perchè non potremmo appoggiarci che sopra elementi, i quali parlano al cuore, ma son muti alla fredda ragione. Sul fatto, che distrugge in un attimo la più grande e la più generale fra le aspirazioni della famiglia Italiana; sul fatto che verga sopra un foglio di carta l'orrenda ed inaspettata sentenza, per la quale l'Italia debba rinunziare all'idea-madre del suo risorgimento, allo scopo primario di tanti scritti, di tanti sforzi, di tante abnegazioni, all'indipendenza, alla nazionalità Italiana; su questo fatto, che tende a risuscitare l'amaro sarcasmo di Metternich, e nuovamente ridurre l'Italia al punto ond'era partita, si pronunzii pure chi vuole, e chi sa: noi sappiamo soltanto che, quando una enorme massa di argomenti venissero ad opprimere la nostra logica, e di ciò che per ora è un semplice fatto facessero un destino indeclinabile; noi, anche allora, potremmo bensì rodere il nostro freno in silenzio, sapremmo riconoscere la vanità delle parole concitate e sonore, opposte alla legge del più forte; ma *la nazionalità Italiana è finita*, mai non sarebbe sentenza che le nostre labbra possano apprendere a profferire. Se le condizioni dell'armistizio sono inevitabili, la nazione le subirà come un flagello, e tutto l'omaggio che sarà mai possibile rendere alla logica degli avvenimenti, sarà il silenzio dell'angoscia repressa e l'inquietudine della speranza non morta. Noi dunque non parliamo dell'armistizio, non vogliamo parlarne.

Ma delle cause che l'han prodotto, vogliamo e dobbiamo, e domandiamo ai ministri che la luce sia fatta in mezzo al tremendo mistero, da cui ci sentiamo oramai circondati ed oppressi.

Mistero, insinuazioni indirette, accuse dirette, linguaggio esasperato, fatti accennati ed aggravati dalla reticenza, ingiurie e minaccie tanto più aspre quanto meno colpiscono gl'individui, e sembrano alludere a classi intere di cittadini: questo è ciò che presenta la stampa del giorno, ciò di cui reclamiamo spiegazione, nell'interesse d'ognuno in particolare, in quello dei partiti onesti o disonesti che sieno, in quello dell'armata, de'cittadini, dell'onore medesimo di tutto quanto il paese.

Si parla di un fatto e della sua cagione, di uno scandalo e di una occulta congiura che l'abbia provocato, di un disonore e di un tradimento. Si dubitò da principio, si mormorò timidamente che l'armata non abbia fatto il suo dovere nella sciaurata campagna della Lomellina; si trovò la spiegazione che è sempre inerente a tutto ciò che di lacrimevole avvenga in Italia, cioè s'incolpò l'esistenza, l'intrigo, le mene segrete di un anonimo partito, deciso nemico della libertà. Oggi il fatto e la causa non son più un segreto e un'ipotesi; se ne parla pubblicamente, se ne scrive e se ne bestemmia sui fogli, se ne appella alla guillottina (1), si sparge e s'insegna al popolo.

Se si trattasse di mere insinuazioni vaghe e generiche, basterebbe il lasciare che facciano il corso loro nell'opinione del mondo; basterebbe il contentarsi, come alcuni vorrebbero, che un'asserzione contrasti coll'altra, e dall'urto de' fatti ne riesca eliminata la menzogna, ne risorga la verità. Basterebbe, noi diciamo, perchè abbiamo oramai veduto come ogni giorno che sopravvenga porti qualche fatto con sè, e distrugga qualche calunnia. Noi abbiam visto sparire i 120 mila combattenti, che si asseriva esistere sotto le nostre bandiere a fronte di un picciol corpo nemico. In vece, è oggi provato che per lo meno 60 mila austriaci si presentarono in massa sotto Novara; che l'esercito sardo, in quel punto, lontano dalla divisione Lamarmora, non appoggiato dalla divisione lombarda, tagliato in gran parte dalla divisione Durando, non era composto che di quattro divisioni intere, e si trovava perciò in numero inferiore al nemico. Mentre un giornale di Torino grida che « il nostro esercito preferì la vergogna all'onore, la » fuga alla vittoria . . . che volle esser vinto, per» chè non volle combattere », testimonii oculari asseriscono di aver veduto, e generalmente si dice essersi riferito dal ministro Cadorna alla Camera in comitato segreto, che, se si prescinda dalla insubordinazione dei giovani e freschi soldati, e dalla svogliatezza de' vecchi ammogliati, la parte disciplinata del nostro esercito adempì, come da bravi ed onorati soldati si deve, a tutti i doveri della sua divisa. Gli uni ritengono come un fatto evidente e inconcusso che la defezione della soldatesca sia stata un effetto appositamente voluto da' suoi ufficiali appartenenti alle più cospicue famiglie della capitale; gli altri vi presentano la lista delle perdite che quelle famiglie han sofferte sul campo, gli splendidi fatti di cui restano i loro nomi onorati, e vi citano colle parole medesime del ministro Cadorna i due corpi, nei quali l'aristocrazia torinese può dirsi predominante, l'artiglieria e la cavalleria, e ne'quali piuttosto che di bravura e buon ordine, prove di audacia e di entusiasmo abbondarono. Un deputato, le cui energiche parole rivelavano certamente l'energia del suo affetto verso la patria, ci lasciava giorni fa compresi di orrore, depositando sul tavolo del presidente una copia dei bullettini che dicevansi profusi in mezzo ai soldati per distornarli dal loro dovere; ed oggi v'ha chi asserisce non essersi veduto un solo di que' bullettini all'armata; v'ha chi pretende sapere che furono fabbricati qua stesso per abusare la buona fede dell'ottimo deputato. Fra tanta discrepanza di asserzioni, non questo o quell'altro partito è impegnato, ma l'onore, il riposo, l'ordine stesso della nostra società e delle classi che la compongono. Il silenzio non è più possibile; e se lo è, domandiamo, a che giova?

Sui fatti della campagna il Governo è oramai tenuto a spiegarsi. Il paese lo esige, ed ha un alto interesse ad esigerlo. Se una macchia sta sull'esercito, essa sta sul paese, finchè il mistero la copre, e col solo coprirla la ingigantisce e la tramanda alla storia. Una fedele relazione può sola ridurla alle sue vere dimensioni, può rendere manifesto all'universale che, in mezzo alle parziali defezioni di un esercito male, forse, accozzato, l'onore dell'armi piemontesi rifulse e resta intatto e splendido ancora. E se si tratta di cose che non possano macchiare l'onore dell'esercito in massa, chi ha mai diritto a coprirlo d'infamia? chi non sente il dovere di protestare contro una sì mostruosa maniera di insozzare il paese?

Sulle cause poi di un tanto disordine, la quistione è ancora più viva. Tutti, individui e classi, cittadini e soldati, privati e Governo, abbiamo tutti il diritto, l'interesse, il dovere di domandare che si finisca una volta colle imputazioni generiche, che si venga a pronunziare dei nomi, che si apra un solenne processo. Quando l'uno o l'altro partito si accusa, e si qualifica con de' nomi la cui elasticità ammette ogni spiegazione possibile, chi può, domandiamo, non sospettare di restarne colpito, chi può tollerare il silenzio? S'inquira, dunque, si producano fatti e nomi, si proceda, si giudichi, si punisca: ecco il nostro voto.

Lo dirigiamo ai partiti, perchè accettandolo ed associandosi a noi, mostrino che nessuno abbia il diritto di dichiararli calunniatori, bugiardi e sediziosi.

Lo dirigiamo al Governo, perchè è un atto di grande ed universale giustizia che ad esso incombe eseguire; perchè nell'ansietà in cui geme il paese, è quistione d'ordine pubblico quella di sapere una volta a che dobbiamo attenerci, fra quali uomini viviamo, chi sono i traditori e i traditi; perchè finalmente più non si tratta oramai di vane declamazioni, ma di nere ed enormissime trame, nelle quali è compromesso l'onore per ora, e da cui più tardi potrà scaturire l'esasperazione e l'orrore degli urti e degli odii civili.

Lo dirigiamo soprattutto all'intero paese; perchè è dalla piena conoscenza dell'infortunio passato, che il paese deve trarre un giudizio sicuro, una regola direttrice del nostro avvenire. Quando il dolore da cui siamo tutti compresi, sarà calmato; quando, come noi speriamo, la vergogna che si sparge sopra l'esercito, il tradimento che si vocifera, si saranno ridotti al loro giusto valore, una quistione ritornerà alla gran luce del giorno; una quistione che siamo tentati di credere artificiosamente soffocata per ora, e che tende di sua natura a tanto più grandeggiare, quanto più è lo studio con cui pare che si voglia comprimerla. La guerra, e il tristo modo in cui è finita, non sono soltanto un problema di ordine militare. Così dobbiamo considerarli ed esaminarli attualmente; ma più tardi andranno a ritrovare il lor posto nell'ordine politico e governativo; e là vedremo quali uomini son tenuti a rispondere dell'averla meschinamente perduta, o immaturamente intrapresa; e perchè l'abbian fatto, e da quali disegni muovessero.

Ci è tempo e giustizia per tutti.

---

(1) V. il *Messaggiere Torinese*, 31 marzo 1849 — *Avviso ai Codini.*

Le notizie di Genova sono gravissime. Il partito repubblicano si è finalmente tolta la maschera approfittando dello sgomento e dell'irritazione prodotta nella massa del popolo dalle sventure della patria; esso mira a costituire in Genova un governo provvisorio, che non tarderebbe a proclamare la repubblica mazziniana. Per un mal punto, per debolezza o per errore, il generale comandante le truppe e l'intendente cedettero due forti alla guardia nazionale, o per dir meglio al circolo italiano. Padroni dello Sperone e del Begato, i seguaci di Pellegrini e Lazotti si reputano signori della città, e credono potere dettare leggi al governo ed al paese.

Ma non esitiamo a dire, ch'essi s'ingannano d'assai. Genova non si costituirà in repubblica, non si separerà dal Piemonte, perchè alle idee di separazione e di repubblica è contraria l'immensa maggiorità dei cittadini genovesi; perchè se una minorità audace giungesse a mandare ad effetto questo sciagurato divisamento, il Governo può disporre di forze bastevoli per assicurare il trionfo della legalità e dell'ordine. Tra breve il generale Lamarmora giungerà a Genova e la sua presenza basterà per far rientrare in senno i molti traviati e ridurre i pochi perversi al silenzio.

Avendo sedato l'impeto di un giusto dolore, i Genovesi rifletteranno alle cause delle nostre sciagure; egli è impossibile ch'essi durino nel credere migliori custodi dell'onore nazionale i Pellegrini ed i Lazotti, che un principe quale è Vittorio Emanuele, che combattè eroicamente come capitano, e come soldato, che fu l'ultimo a rimettere la spada nella guaina, e a cui più che ad ogni altro guerriero debbesi se in tanta catastrofe l'onore delle armi piemontesi è rimasto illeso.

Ci scrivono da Eidelberga in data 25 marzo:

« Impedito da una crudele necessità dal prender parte attiva alla gran lotta che dee decidere dei destini d'Italia, altro non mi resta che di esplorar da lontano il corso di quegli avvenimenti che possono piegare le sorti in nostro favore. Se voi trovate le mie comunicazioni troppo frequenti e prolisse, vogliate ascriverlo ad eccesso di zelo, ad impazienza ed irrequietudine d'animo. Ad ogni modo vi giovi l'aver qui un Italiano che veglia, che raccoglie fatti d'ogni parte, e che non lascia illudersi dai proprii desiderii, ben sapendo esser sopra ogni cosa di somma importanza per noi il saper le cose come sono, e saperle in tempo.

Or dunque: le popolazioni austriache cominciano

APPENDICE.

SOCIETA' DEGLI AMICI DELLA PACE UNIVERSALE.

I.

Questa società veramente cristiana e filantropica, ha per organo particolare il giornale di Elihu Burrit, intitolato *Bond of brotherhood* (*il vincolo della fraternità*) che si pubblica contemporaneamente in America ed in Inghilterra. Essa ha già prodotto varii scritti diretti a provare la possibilità dello scopo nobilissimo a cui tende, e mercè alcuni premii riuscì ad eccitare parecchi illustri scrittori dei due mondi. Tra le scritture di questo genere, è degna di essere specialmente notata quella che contiene la raccolta dei premii già concessi. Questo gran volume in 8.° pubblicato a Boston in lingua inglese nell'anno 1842, porta per titolo: *Saggi premiati* sopra un congresso di nazioni per l'assestamento delle differenze internazionali, e per promuovere la pace universale senza ricorrere alle armi, coll'aggiunta di un cenno sui saggi rigettati. È pure da raccomandarsi la scrittura di William Jay pubblicata in lingua inglese in Londra, nello stesso anno, con questo titolo: *Guerra e pace: i mali della prima ed un piano per mantenere la seconda.*

Ma gli scritti ed i premii non sono i soli mezzi coi quali la società della pace insinua e divulga le sue idee. Conoscendo essa la potenza dei congressi solenni, ne bandì uno straordinario in Bruxelles pel dì 20 dello scorso settembre. Circa 500 socii, tra cui parecchi illustri membri del Parlamento inglese, dell'Assemblea nazionale di Francia, e forse 150 americani, accorsero dalle varie parti del globo per inaugurare sul Continente il primo congresso degli amici della pace universale. Non posso descrivervi la solennità di questa eletta di veri progressisti adunatisi nella metropoli del Belgio, nella vasta sala della *grand'armonia* per discutere i mezzi più atti a realizzare col tempo, ciò che ora pare e chiamasi ancora un'utopia, quella pace universale cioè, chiamata dalla voce dei popoli civili, e comandata da quella di Dio. L'idea di simili congressi pare suggerita dai concilii ecumenici della Chiesa, coi quali si pose fine a tante lagrimevoli lotte. Il congresso durò tre soli giorni, nei quali i socii si adunarono assiduamente due volte in ciaschedun giorno. La città di Bruxelles, riboccante in quei giorni di forestieri d'ogni nazione, volle assistere a quelle lunghe, ma interessanti sedute, e molti che prima erano increduli uscirono dalla sala persuasi che la grande utopia dell'apostolo della pace universale, del celebre filantropo americano, il signor Elihu Burrit, che onorava il congresso come vice-presidente, verrà realizzata nel secolo presente . . . . . . E qui alcuni de' miei lettori forse m'interromperanno per rimproverarmi di osar ricordare simili cose in Torino, in questi giorni luttuosi dopo la sanguinosa battaglia di Novara.

Per me, amico fedele d'ogni progresso ragionevole, son tuttora convinto che la guerra era per noi il pessimo dei mezzi atti ad ottenere la nazionalità italiana. Se i Lombardi avevano ancora un po' di sofferenza, e noi ce ne stavamo tranquilli a sviluppare il nostro Statuto, educandoci un po' alle cose politiche, riuniti in una stretta e franca confederazione, in due o tre anni al più, gli austriaci avrebbero abbandonato la Lombardia senza farci versare una sola goccia di sangue, contenti di qualche leggiero compenso pecuniario e commerciale. Ma quando si osava tenere un simile linguaggio, gli impazienti, per non dire i repubblicani, ci troncavano violentemente la parola, gridandoci sul viso per ogni ragione *codino*! e peggio. Ebbene i codini, cotanto vituperati, hanno oggi la tristissima consolazione di vedersi dar ragione dagli eventi! Se non che la pazzia degli avversarii va propagando che i codini, compresi i molti spenti sul campo d'onore, siano gli autori della disfatta!! E si è anche detto per altra parte che lo scopo infernale dei repubblicani, autori di questa guerra, il cui risultato infelice era pur troppo evidente, fosse di ottenere la dissoluzione dell'armata stessa!.... *Ahi serva Italia d'ogni vizio ostello*! Per tornare ora al congresso degli amici della pace, vi dirò che l'attenzione religiosa degli uditori, e specialmente dei molti quaccheri, venuti a bella posta dall'America, e parecchi di quei discorsi fecero sul mio animo una viva sensazione. Tutti gli oratori parlarono nel senso favorevole allo scopo filantropico della pace; il solo Ramon de la Sagra considerò la guerra necessaria a guarentire e conservare l'ordine sociale, e conchiuse che l'abolizione della forza armata condurrebbe infallibilmente alla più spaventevole anarchia. Mi duole che questo mio rispettabile amico abbiasi sollevata contro una sì forte procella, per cui il celebre spagnuolo parve quasi per poco il *cauchemar* del congresso.

Le idee del sig. Ramon vennero più o meno confutate, ed oggi mi sarebbe impossibile compendiarvi i discorsi principali pronunciati in quella solenne adunanza. Il discorso del sig. Enrico Vincent, il quale si scagliò il primo contro l'oratore spagnuolo venne accolto con un'esplosione del più vivo entusiasmo. Mi risuonano tuttora all'orecchio le parole dell'eloquente inglese, il quale gridò che si trattava appunto di inaugurare una politica nuova, e di cambiare la pubblica opinione.

Il regno della forza brutale tramonta, e quello del cristianesimo, della giustizia e dell'intelligenza spunta sull'orizzonte. Le seguenti parole non sono forse inutili a ricordarsi in questi giorni. —

Noi dobbiamo agire sulla pubblica opinione, su quella dei principi, dei ministri, dei commercianti, degli artigiani, dei contadini, col mezzo dell'istruzione, e dell'educazione. Noi dobbiamo dimostrare che la forza brutale è non solo opposta al cristianesimo ed alla ragione, ma che è impotente a conservare l'ordine sociale. Le lotte tra i popoli non devono la loro origine che agli intrighi ed all'egoismo di alcuni individui; e ciò che è ben deplorabile, si è che sono gli uomini i più eminenti per la loro intelligenza, come nella gerarchia sociale, i quali si sforzano di stimolare i pregiudizii barbari e le passioni nemiche. Scoppia la guerra: le armate si scontrano sui campi di battaglia, e dopo essersi squarciato il seno, le nazioni sfinite gridano nella loro disperazione: Si ricorra alle negoziazioni per finire la lotta che le armi non han potuto ultimare! Noi vogliamo che si ricorra prima all'*arbitraggio*, invece di pensarvi dopo avere versati torrenti di sangue.

La legge d'amore, il vero cristianesimo è l'arma sola che possa riuscire vittoriosa. Ammirate la condotta di Guglielmo Penn, di quell'illustre fondatore d'uno dei principali Stati dell'unione americana. Quando questi giunse co' suoi compagni in presenza degli Indiani, i quali abitavano quelle regioni, si a dar segno di quello scontento, a cui il solo svegliarsi delle nazioni slave non poteva mancar di dare, o tosto o tardi, motivo. In Boemia e nei paesi slavi meridionali si mormora apertamente. La nuova Costituzione, in cui il Ministero austriaco si lusingava aver trovato la panacea universale di tutti i mali della monarchia, ha somministrato nuovo fomite alle mal represse gelosie delle razze rivali. Gli Slavi, dopo aver versato tanto sangue per sottomettere Vienna e l'Ungheria, si dolgono ora di non aver fatto altro che assicurare la supremazia degli Stati ereditari. E osservate bene che quelle razze semi-barbare sono subite nei loro movimenti, e intolleranti. Credon d'avere scoperto alla fine d'essere state finora tenute in servaggio. Si è fatto credere ad esse che l' oppressione veniva dai Magiari. Ma adesso, vinti i Magiari, non si trovano in miglior condizione, ed è a sperarsi che non tarderanno ad ascrivere i loro mali alla vera causa. La guerra d'Ungheria non sarà finita prima che scoppino tumulti gravi in tutte le province che tanta parte vi presero. Insomma, per me non so vedere nell'impero d'Austria altro che una lenta combustione che tutto dee consumarlo. L'impero non esiste più che nel suo esercito. O stato d' assedio eterno, o sfacelo immediato.

In Germania tutti gli spiriti sono più che mediocremento inaspriti contro il nome austriaco. Lo strano colpo di mano, che contro ogni possibile aspettativa fece andare a vuoto la proposizione di Welker, viene spiegato da alcune persone bene informate in un modo che non fa molto onore al nome tedesco. Si vuole che più di 50 membri dell'Assemblea sieno stati prezzolati dall'oro russo a dar voto contrario agl'impegni contratti coi loro colleghi e contro la propria coscienza. È certo che la Russia ha per questo mezzo ottenuto una gran vittoria: giacchè per mezzo di questa votazione ogni combinazione degli Stati germanici in un solo impero si è resa assolutamente impossibile.

Gagern e tutto il suo ministero, con tutti i segretari ed altri impiegati subordinati han dato la loro dimissione, che è stata subito accettata dal vicario. Questi è ora occupato della formazione di un nuovo ministero: ma è impresa ardua non poco. Schmerling e il ministero austriaco avean fatto quanto mai si poteva per l' Austria, e dovettero cedere al partito prussiano. Dal dicembre in poi Gagern e il partito prussiano si sono adoperati con ogni sforzo, e inutilmente. Ora il vicario cerca un ministero che non sia nè austriaco, nè prussiano, ma tedesco: ciò vuol dire ch'egli lo sceglierà tra i deputati di Baviera, di Sassonia, d'Annover, ecc. Ma, o questo preteso ministero neutro si metterà d' accordo coi due gran Governi di Prussia e d'Austria, e allora questi l' avranno tutta a modo loro: o il ministero si metterà in opposizione, e i due Governi, che già troppo s'intendon tra loro, verranno al grande atto di licenziare il Governo centrale e l'Assemblea, che da gran tempo van meditando.

Non vi è dubbio alcuno, pur troppo, che la Prussia o per terrore della Russia, o per sospetto dei repubblicani, già da gran tempo si è ritratta da ogni gara coll'Austria, nè cerca che di unirsi ad essa per garantirsi da ogni pericolo che possa insorgere per parte dello spirito rivoluzionario, e per disfare quel gran colosso della nazionalità germanica che pareva minacciar col capo le nubi, ma che pure stava sul piè di creta, nè avea altra base che il cieco ed instabile impeto del suffragio popolare. Già Schmerling, coll'impudenza che ne forma il carattere principale, ha detto apertamente esser egli inteso con Camphausen, il ministro prussiano, sui termini della Costituzione che debb'essere *octroyée* all'impero germanico, come lo fu rispettivamente alla Prussia e all'Austria. Questa espressione ha creato una sensazione poco piacevole in molti membri dell'Assemblea; ma quei che vedon chiaro si accorgono pure essere questa l'unica soluzione della omai troppo usitata e troppo intricata quistione.

Io non so se il popolo germanico vorrà bere sino all'ultimo questo calice di disinganno e di vergogna. So che molti sono fieramente sdegnosi e impazienti: ma come vi ho detto molte volte non son questi popoli da rivoluzioni. Dopo gl'Inglesi non vi è nazione che più sacrifichi il senso morale al ben essere materiale della tedesca.

E d'altronde essi non veggon via di mezzo. Non potrebbero sottrarsi dalle mani dei loro principi senza cadere in quelle della canaglia. E di questa hanno, a ragione, una solenne paura.

Per ovviare per quanto è possibile alla *charte octroyée*, l'Assemblea nazionale si affacenda con una fretta precipitosa a mettere ai voti il progetto di Costituzione, senza discussione, ad una sola seconda lettura. L'Assemblea tien seduta mattina e sera.

Al proporsi del primo articolo della prima sezione, in cui vien detto che « l'impero germanico si compone di tutti gli Stati dell'antica Dieta, » tre degl'infelici, ma pur devoti deputati del Tirolo italiano, che tuttora qui si trattengono, non mancarono, poveretti, di metter innanzi per la terza volta quella loro dichiarazione, esser essi Italiani e non Tedeschi, e che poichè più non si poteva mettere in dubbio il fatto ch'essi dovessero esser parte integrante dell' impero, almeno domandavano che l'Assemblea garantisse loro un Governo locale, separato da quello di alcun'altra provincia tedesca (voi sapete che il Governo austriaco ha decretato che non si permetta divisione alcuna del Tirolo del sud da quello del nord). L'Assemblea ha accolto questa dichiarazione con poco garbo, e ha rimesso la cosa ai termini dell'art. 2, nel quale viene stabilito « che uno Stato tedesco non possa avere un Governo comune con uno Stato tedesco »: risposta evasiva, come vedete, poichè, siccome i Tirolesi italiani, sono in virtù dell'art. 1 dichiarati *Tedeschi*, è chiaro che l'art. 2 non può riguardarli per nulla.

Del resto, leggo nei fogli che quegli spaccamonti di Tirolesi da Innspruck hanno decretato che vengano mobilizzati 7000 dei loro cacciatori (schûtzen) per la guerra d'Italia. Si tratta dicono essi della causa *tedesca*. Osservate che essi sono in realtà e si dichiaran sempre più *tedeschi* che *austriaci*, e cercano per ogni modo che la Germania si vegga interessata nelle loro pretensioni sul Tirolo italiano.

L'ANACREONTE DELLA GUILLOTTINA.

Noi richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente articolo, di cui è ingemmato l'ultimo numero del ***Messaggiere Torinese***. È un saggio di *repubblica rossa*, che si tenta di far tollerare dal pubblico piemontese. L'autore non ha avuto nè pur la prudenza di nascondersi sotto l'anonimo; le lettere iniziali con cui è segnato lo svelano.

Il sig. N. R. sembra un po' troppo novizio alla storia dei partiti politici. Due cose gli si possono replicare, se è uomo da farne buon senno:

La prima è che il mondo conosce oramai quella macchina, e sa per lunga e dolorosissima esperienza che essa, mentre fa le viste di *tagliare i codini*, realmente non serve che a moltiplicarli ed eternarne la radice; e in fatti una volta, dopo averne tagliati un numero immenso a Parigi, lavorava a pettinare quello di Buonaparte, all'ombra del quale crebbero e prosperarono tutti quelli che popolarono l'Europa d'allora in qua.

La seconda, (e questo è ciò che specialmente concerne il filantropo autore N. R.), che il gran vantaggio della macchina è quello precisamente di non arrestare la sua azione se prima non si sia debitamente provata su coloro medesimi che l'adoprano.

Dopo ciò, ecco l'articolo del *Messaggiere*:

MACCHINA PER TAGLIARE I *CODINI*.

Spirito Democratico, italiano d'origine, già stabilito in Francia ed ora negli Stati-Uniti d'America, avvisa il pubblico, che quella sua *macchina per tagliare i codini*, intorno alla quale egli sta lavorando da tanto tempo, e che già avrebbe dovuto esser posta in esercizio da oltre un anno, nol potrà essere che quindi ad alcuni mesi.

Il macchinista ha non pertanto fondato motivo di credere che il pubblico gli sarà grato di questo ritardo; perchè coi precetti dell'arte e i lumi dell'esperienza egli spera di portare alla prefata sua *macchina* tali perfezionamenti, da renderla ***atta a tagliare non pur l'accessorio, ma il principale.***

NB. Il prodotto di questa macchina è intieramente dedicato al sollievo della soffrente umanità. N. R.

Pare certo che le condizioni le più gravose dell'armistizio saranno modificate, e che la cittadella di Alessandria non verrà occupata da veruna soldatesca straniera.

Ci facciamo debito di riportare di nuovo l'atto di armistizio tra S. M. il Re di Sardegna Vittorio Emanuele, e S. E. il maresciallo conte Radetzky, onde i nostri lettori lo abbiano nella sua testuale integrità. La *Gazzetta di Milano* ne dà la seguente traduzione, mettendovi a fronte il testo corrispondente in tutto a quello che si trova pubblicato dalla *Gazzetta Piemontese* nel rendiconto della Camera dei deputati.

Vittorio Emanuele, Re di Sardegna, al quale S. M. il Re Carlo Alberto, al momento della sua abdicazione affidò il comando in capo dell'esercito, viste le circostanze della guerra, conchiuse con S. E. il Maresciallo Conte Radetzky una sospensione d'ostilità, le cui condizioni, che le parti contraenti si obbligano a mantener fedelmente, sono le seguenti:

Art. 1. Il Re di Sardegna assicura positivamente e solennemente che s'affretterà a conchiudere con S. M. l'Imperatore d'Austria un trattato di pace, del quale sarebbe preludio quest'armistizio.

Art. II. Il Re di Sardegna scioglierà il più presto possibile i corpi militari formati di Lombardi, Ungheresi e Polacchi, sudditi di S. M. l'Imperatore d'Austria, riservandosi tuttavia di conservare nel proprio esercito alcuni ufficiali dei suddetti corpi giusta le sue convenienze.

S. E. il Maresciallo Conte Radetzky s'impegna, a nome di S. M. l'Imperatore d'Austria, perchè sia accordata piena ed intera amnistia a tutti i sopraddetti militari Lombardi, Ungheresi e Polacchi, che ritornassero negli Stati di S. M. I. R. A.

Art. III. Il Re di Sardegna permette, finchè dura l'armistizio, l'occupazione militare, per opera di 18,000 uomini di infanteria e 2000 di cavalleria delle truppe di S. M. l'Imperatore, del territorio compreso fra il Po, la Sesia ed il Ticino, e della metà della piazza di Alessandria.

Questa occupazione non avrà influenza alcuna sull'amministrazione civile e giudiziaria delle provincie comprese nel territorio suddetto.

Le truppe sunnominate, in numero totale di 3000, potranno fornire la metà della guarnigione della città e fortezza d'Alessandria, mentre l'altra metà sarà fornita dalle truppe Sarde. La parola di S. M. il Re è garante della sicurezza di queste truppe di S. M. l' Imperatore.

Le truppe Austriache avranno libera la via da Valenza ad Alessandria per la loro comunicazione colla guarnigione della suddetta città e fortezza.

Il mantenimento di questi 20,000 uomini e 2000 cavalli per parte del Governo Sardo sarà stabilito da una Commissione militare.

Il Re di Sardegna farà evacuare, sulla riva destra del Po, tutto il territorio dei Ducati di Piacenza, di Modena e del Granducato di Toscana, vale a dire: tutti i territorii, che non appartenevano innanzi la guerra agli Stati Sardi.

Art. IV. L'ingresso della metà della guarnigione nella fortezza d'Alessandria, da fornirsi dalle truppe Austriache, non potendo aver luogo che in 3 o 4 giorni, il Re di Sardegna guarentisce l'entrata regolare della suddetta parte di guarnigione nella fortezza d'Alessandria.

Art. V. La flotta Sarda con tutte le vele e i battelli a vapore lascierà l'Adriatico nello spazio di 15 giorni per condursi negli Stati Sardi.

Il Re di Sardegna darà l'ordine più perentorio alle sue truppe, ed inviterà gli altri suoi sudditi che potessero trovarsi a Venezia, a ritornare immediatamente negli Stati Sardi, sotto pena di non esser più compresi in una capitolazione che le Autorità militari imperiali potessero conchiudere con quella città.

Art. VI. Il Re di Sardegna promette, onde mostrare il suo verace desiderio di conchiudere una pace pronta e durevole con S. M. l'Imperatore d'Austria, di ridurre il suo esercito sul piede ordinario della pace nel più breve spazio di tempo.

Art. VII. Avendo il Re di Sardegna il diritto di dichiarare la guerra e fare la pace, per questa stessa ragione ritiene inviolabile questa convenzione d'armistizio.

Art. VIII. Il Re di Sardegna manderà immediatamente un plenipotenziario, munito di *pieni poteri ad hoc*, in una città qualunque da scegliersi di comune accordo per intavolarvi le prime pratiche della pace.

Art. IX. La pace stessa e le sue singole condizioni saranno fatte indipendentemente da quest'armistizio e giusta le reciproche convenienze dei due Governi. S. E. il maresciallo Conte Radetzky si fa un dovere di prevenire senza indugio la corte Imperiale del reale desiderio di S. M. Sarda di conchiudere una pace durevole con S. M. I. e R.

Art. X. La presente convenzione d'armistizio è obbligatoria per tutto il tempo della durata delle negoziazioni della pace, e in caso di loro rottura, l'armistizio dovrà essere denunciato dieci giorni prima della rinnovazione delle ostilità.

Art. XI. I prigionieri di guerra saranno immediatamente restituiti dalle due parti contraenti.

Art. XII. Le truppe imperiali si fermeranno nei loro movimenti, e quelle che già passarono la Sesia rientreranno nel territorio accennato di sopra per l'occupazione militare.

Novara, 26 marzo 1849.

RADETZKY *m. p.*

VITTORIO EMANUELE *m. p.*
Chrzanovski *m. p.*
Maggiore Generale dell'esercito Sardo.

Il *Pensiero italiano* del 31 marzo pubblica il seguente avviso. — Con profondo rincrescimento annunziamo ai benevoli nostri lettori, a coloro tutti che percorsero in nostra compagnia un lungo cammino seminato di spine e di persecuzioni, perchè cammino della verità, e giunsero con noi sino al punto in cui questa verità apparve in tutta la sua luce, per cui speriamo che un giorno sarà resa giustizia alla purezza delle nostre intenzioni, ai sacrifizii, ai dolori d'ogni sorta sopportati in questa opera di abnegazione, annunziamo loro che per motivi indipendenti da noi il *Pensiero italiano* cessa con questo numero.

Non é stanchezza o difetto di fede e coraggio che arresti la nostra impresa, ma ostacoli che abbiamo finora combattuti, e che non abbiamo più mezzi da sormontare.

Se non potremo aiutare la causa del popolo col mezzo del giornale, procureremo di farlo in qualunque altra maniera.

Il popolo fu il nostro primo pensiero, il popolo sarà l'ultimo nostro affetto.

Con altro periodico si provvederà agli abbonamenti in corso. *La Direzione*

Avviso dell'*Alba*.

La redazione dell'*Alba* rende avvertiti i suoi lettori che, durante l'epoca della dittatura in Toscana e le attuali condizioni di guerra in Italia, non pubblicherà se non una serie quotidiana di notizie italiane ed estere, e articoli *riportati* o *tradotti* da altri giornali stranieri e italiani.

Confidiamo che questa misura verrà apprezzata dal buon senno dei nostri lettori nel suo significato vero. — Dare commenti ora alle nostre inflessibili opinioni, credemmo inopportuno per i nostri lettori, indecoroso per noi. La Redazione dell'*Alba*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Decreto di scioglimento della Camera dei deputati.*

Sire,

Li gravi avvenimenti che successero, hanno posto lo Stato in tale nuova condizione, che il Ministero cui spetta di dirigerne il Governo, sente imperioso bisogno d'appoggiare le sue convinzioni sur un'espressione più recente del voto nazionale. Fu quindi d'unanime avviso di dover proporre a V. M. lo scioglimento dell'attuale Camera dei deputati del regno, al fine di poter chiamare il paese a spiegare con nuove elezioni la sua opinione sulle presenti contingenze.

Riservandosi di rassegnare alla M. V. altro decreto, con cui verrà determinata l'epoca della riunione dei collegi elettorali del regno, e della convocazione del Parlamento, il riferente si onora di sottoporre alla Real sua firma il decreto seguente:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sentito il Consiglio dei ministri,

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. Con altro nostro decreto si provvederà alla convocazione dei collegi elettorali, e successivamente del Parlamento.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dato a Torino, addì 30 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

EUGENIO DI SAVOIA ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È aperto un prestito volontario a favore delle finanze dello Stato.

Questo imprestito potrà farsi in due modi, cioé per acquisto di obbligazioni dello Stato del valor nominale di lire mille ciascuna, e per acquisto di cedole del debito pubblico redimibile del *minimum* di lire cinquanta di valor nominale.

Tuttavia non potranno essere rilasciate cedole al di sotto delle lire cento, salvo quando l'ammontare della dichiarazione fatta in conformità dell'articolo 6 sia minore di lire 100.

Le cedole minori di lire 100 saranno al portatore, e tanto queste quanto le altre di maggior somma che fossero richieste al portatore saranno assimilate nella forma alle nominative, cioè senza serie di vaglia, e la rendita pagabile sulla semplice presentazione del titolo, coll'apposizione del bollo di pagamento a tergo.

Titolo I. — ***Delle obbligazioni dello Stato.***

Art. 2. Il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere, nella forma voluta dalle vigenti leggi, tante obbligazioni dello Stato al portatore di lire mille ciascuna di valore nominale, quante ne saranno richieste a tutto il giorno 15 del prossimo aprile, non però oltre la somma di trenta milioni.

Queste obbligazioni saranno emesse sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle create col regio editto 27 maggio 1834.

Art. 3. Ciascuna di dette obbligazioni porterà l'annuo interesse di lire quaranta pagabile per semestre, oltre il diritto ai premii stabiliti nell'articolo seguente.

Art. 4. Per questo debito, e fino alla totale sua estinzione, sarà fatta un'assegnazione sul prodotto de'tabacchi di una somma eguale al 6 per cento del capitale nominale, da impiegarsi per la concorrente del 4 per cento nel pagamento degli interessi, e per la concorrente del 2 per cento nella estinzione delle stesse obbligazioni, ed in premii da regolarsi per mezzo dell'estrazione a sorte, il tutto a norma del suddetto regio editto 27 maggio 1834.

Art. 5. Il prezzo delle obbligazioni come sopra create è stabilito nella somma di lire 720 per ciascuna obbligazione.

Questo prezzo dovrà essere versato nelle tesorerie provinciali in due rate eguali, cioè, metà a tutto il 15 del prossimo aprile e metà a tutto il 15 maggio prossimo venturo.

Art. 6. Coloro che vorranno concorrere in questo modo al prestito volontario dovranno dichiarare a tutto il giorno 15 del prossimo aprile il numero delle obbligazioni che

---

innoltrò disarmato verso loro, e disse: noi vogliamo dimorare con voi, ed esservi amici e fratelli. Le armi caddero di mano a quei selvaggi, i quali colpiti d'ammirazione, gridarono: non sono uomini, ma donne che vengono a portarci la pace! Ammirabile omaggio reso da quei rozzi abitanti al carattere nobilissimo della donna! Il metodo di Penn è oggi praticato con successo negli ospizii dei poveri pazzarelli. Non è ancora molto che, fedeli al sistema della forza brutale, si caricavano di catene e si opprimevano con percosse i pazzi infelici per forzarli all'obbedienza. Oggi lo sventurato che ha perduto il bene dell'intelletto vien governato colla dolcezza; il sorriso doma colui che la frusta spingeva alla più orribile demenza. Noi chiediamo che oggi si applichi agli uomini giunti ad un sì eminente grado di civiltà questa legge di amore e di fraternità che diresse Penn nelle sue relazioni coi selvaggi, e che inspirò il metodo che si pratica nei tristi asili della umanità sofferente. Io appoggio di cuore la proposizione d'un congresso di nazioni; sarà questo un gran passo il chiamare l'attenzione dei governi e delle nazioni sulla necessità d'un simile congresso. —

E per verità mentre oggi le nostre sorti sono rimesse alla mediazione, vediamo anche nei giornali, che l'Austria invitò or ora ad un congresso in Londra od in Parigi tutte le potenze che hanno segnato i trattati politici del 1815, per modificarli a norma dei tempi e dei fatti progressi.

Lo *Standard*, giornale inglese, avendo riprodotto poco fa nelle sue immense colonne l'applaudito discorso recitato dal sig. Buckingham nel congresso di Bruxelles, ed avendone sott'occhio la versione italiana fatta da un nostro spirito colto e gentile, ve ne darò un sunto in qualche altro articolo per non allungare di troppo il presente. Intanto eccovi come il sig. Vincent sopra encomiato conchiuse il suo discorso.

«Per modificare l'opinione pubblica, conviene incominciare dalla prima educazione della gioventù, e far penetrare nello spirito dei nostri fanciulli che non vi ha virtù a far la guerra, e nessun coraggio a distruggere un essere umano. Il vero coraggio è quello che si spiega nella lotta giornaliera della vita, nella dura fatica dell' industria e della perseveranza. Il coraggio vero è quello che è necessario per non tener conto dei sarcasmi e del disprezzo con cui si perseguita chi si consacra alla causa di Dio e della verità. Questo è il vero coraggio: per me non curo il coraggio che ci attrae gli applausi degli uomini e che si celebra negli annali delle nazioni. Io rigetto le memorie di Vaterloo, di Trafalgar, di Poitiers, di Crecy, per trasportare i miei sguardi sui trionfi del genio dei Watt, dei Milton, dei Shakespeare; ecco le memorie di cui mi glorio; e scongiuro i ministri dell'Evangelo, gli oratori, i poeti, i pensatori del mondo intiero a bandire da questo globo come una cosa esecrabile ed infame, la passione che genera la guerra (*applausi*). La verità è più potente di tutte le armate del mondo; essa varcherà il Reno, la Manica e l'Oceano sulle grandi ali del tempo. Noi ci aduneremo in congressi, come oggidì in Francia, in Germania, in America. Io ho fede in quel Dio che ha creato l' immenso universo; io sento che il giorno verrà, e questo dì non è lontano, in cui la sola verità regnerà, ed in cui gli uomini intuoneranno queste sole parole: Dio ha fatto con uno stesso sangue tutte le nazioni; Dio, signor del Cielo, regna! Alleluia!....»

Torino, il 31 marzo 1849.

G. F. Baruffi.

vogliono acquistare, pagando contemporaneamente la metà del prezzo sopra stabilito, ed assumendo l'obbligo di pagare l'altra metà al termine sovrascritto.

Questa dichiarazione deve essere fatta alle tesorerie provinciali secondo il modulo che verrà annesso alla presente legge.

Art. 7. Coloro che non pagheranno la seconda rata alla precisa scadenza sovra stabilita perderanno il dritto alle obbligazioni dello Stato, e conseguiranno soltanto una rendita eguale al 5 per cento della somma effettivamente sborsata.

Art. 8. La decorrenza della rendita delle obbligazioni daterà dal primo del prossimo aprile.

Art. 9. Coloro che acquistando le prime obbligazioni contribuiranno all'introito dei primi dieci milioni effettivi compiendo il pagamento della prima rata a tutto il 15 aprile, e quello della seconda a tutto il 30 dello stesso mese, concorreranno a 46 premii in danaro da estrarsi a sorte addì 25 del prossimo mese di maggio.

Tali premii consteranno dell'uno e 3/8 per cento della predetta somma di dieci milioni e saranno scompartiti nel modo seguente :

Uno di		L. 50,000
Uno di		» 25,000
Uno di		» 15,000
Uno di		» 5,000
Uno di		» 3,000
Uno di		» 2,000
Dieci di	L. 1,500	» 15,000
Quindici di	» 1,000	» 15,000
Quindici di	» 500	» 7,500
		L. 137,500

L'estrazione si farà nelle forme prescritte dall'editto 27 maggio 1834, ma le cedole estratte al solo fine di godere del premio, continueranno a rimanere accese.

I versamenti fatti nel giorno in cui si compirà l'incasso dei dieci milioni, attribuiranno tutti il diritto di concorso ai premii suddivisati, quand'anche la detta somma fosse ecceduta, e si farà perciò luogo all'aumento proporzionale del fondo applicato ai premii suddetti, e viceversa si farà luogo a diminuzione ove la somma versata sia minore.

Art. 10. I titoli delle obbligazioni saranno rimessi agli acquirenti all'atto del pagamento della seconda rata ; riguardo a coloro che pagheranno l'intiero prezzo all'atto della dichiarazione, i titoli delle obbligazioni verranno loro rimessi entro la seconda quindicina del prossimo aprile.

Art. 11. Le obbligazioni acquistate in forza della presente legge saranno imputabili per il loro valore nominale nelle quote, delle quali l'acquirente potrà essere gravato nel prestito obbligatorio, di cui fu presentato il progetto alla Camera dei deputati nella tornata del 16 marzo, o in qualsivoglia altro prestito obbligatorio.

A quest'effetto, e perchè i contribuenti possano giustificare il loro concorso nel prestito volontario, riceveranno dal tesoriere provinciale un doppio della dichiarazione da loro fatta secondo il disposto dell'articolo 6, e ciò senza pregiudizio degli altri documenti che fossero a suo tempo giudicati necessarii per la prova del pagamento.

Titolo II. — *Delle cedole del debito redimibile.*

Art. 12. Il ministro di finanze è autorizzato ad emettere nella forma voluta dalle vigenti leggi tante cedole del debito pubblico redimibile al portatore, o nominative quante ne saranno richieste fra tutto il 15 aprile p. v.

Art. 13. Queste cedole produrranno una rendita di lire cinque per ogni lire cento di valore nominale.

Le cedole di somma maggiore di lire 100 dovranno sempre essere multiple di lire venti.

Art. 14. Per il debito che risulterà dalle cedole emesse, e fino alla sua totale estinzione, sarà fatta un'assegnazione sul prodotto dei tabacchi d'una somma eguale al 6 per cento del capitale nominale, da impiegarsi per la concorrente del 5 per cento nel pagamento degl'interessi, e per la concorrente dell'1 per cento nell'estinzione delle stesse cedole per estrazione a sorte, mediante il rimborso del loro valore nominale, se il loro corso è eguale o superiore al pari, o in via di compra a favore delle finanze, se il corso è inferiore al pari.

Art. 15. Il prezzo di queste cedole viene stabilito a lire 72 per ogni lire 100 di valore nominale.

Questo prezzo dovrà essere versato nelle tesorerie provinciali nelle rate e nei termini dell'art. 5 della presente legge.

Art. 16. I vaglia del prestito volontario aperto col regio editto 23 marzo 1848 saranno ammessi coi relativi interessi in pagamento della seconda rata al prezzo di dette cedole per cui l'acquirente avrà fatta la dichiarazione.

Art. 17. La emissione di queste cedole, in quanto al modo e tempo delle dichiarazioni al pagamento del loro prezzo, alla decorrenza della rendita ed alla imputazione nell'imprestito obbligatorio, è regolata in tutto nel modo prescritto dagli articoli 6, 7, 8 e 11 della presente legge.

Gli acquisitori delle cedole che ne avranno versato l'intiero prezzo all'atto della dichiarazione, o che avendo versato all'atto della dichiarazione la sola prima rata, avranno però contribuito a versare nell'erario i primi due milioni effettivi, godranno del benefizio della rendita dal primo gennaio del corrente anno.

I versamenti fatti nel giorno in cui si compirà l'incasso dei due primi milioni effettivi, godranno tutti del detto favore, quand'anche la detta somma ne fosse ecceduta.

Per il pagamento della rendita del trimestre gennaio, febbraio e marzo saranno spediti appositi vaglia pagabili alla scadenza del primo semestre.

Art. 18. Le cedole nominative e quelle al portatore saranno formate giusta i modelli sulla carta filigranata, e col bollo a secco che verranno stabiliti con ispecial decreto reale e fatti noti al pubblico ; le medesime saranno consegnate agli aventi diritto contro il ritiramento delle quitanze di versamento spedite dai tesorieri, a tergo delle quali la parte interessata farà l'opportuna dichiarazione di aver ricevuto le cedole corrispondenti.

L'epoca della remissione delle cedole sarà fatta nota con apposito manifesto dall'amministrazione del debito pubblico ; essa però non sarà mai ritardata oltre la scadenza del primo semestre.

Titolo III. — *Disposizioni generali.*

Art. 19. Le ricevute delle zecche di Torino e di Genova per oggetti d'oro e d'argento stati alle medesime consegnati saranno accettate nelle casse provinciali, tanto per l'acquisto delle obbligazioni dello Stato, che per l'acquisto delle cedole. In tali ricevute sarà segnato il valore intrinseco di detti oggetti.

Art. 20. Nel giorno 15 del prossimo aprile la quantità, tanto delle obbligazioni dello Stato, quanto delle cedole del debito redimibile emesse in virtù della presente legge resterà irrevocabilmente determinata.

Art. 21. I termini dalla presente legge prescritti sono perentorii, e non potranno essere in verun modo prorogati.

Art. 22. Questo debito godrà di tutte le guarentigie e privilegi di cui gode il debito pubblico dello Stato, e sarà sottoposto alla stessa amministrazione, ed alle medesime regole stabilite dall'editto costitutivo del debito pubblico del 24 dicembre 1819, dal regolamento approvato colle R. Patenti 22 aprile 1820, dal R. editto 27 maggio 1834, e dalle altre disposizioni sovrane relative allo stesso oggetto, salve le differenze risultanti dalla presente legge, e la forma delle cedole.

Le disposizioni dell'editto suddetto e provvedimenti successivi riguardanti le ipoteche, le opposizioni ed esecuzioni non avranno luogo quanto alle cedole al portatore.

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che verrà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

Vincenzo Ricci.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*.

Genova, 30 *marzo*. — Ieri sera una folla sterminata di popolo si radunò sotto il palazzo civico chiedendo istantemente d'esser armata. Una deputazione di guardia nazionale si recò sul momento al municipio esprimendo ed appoggiando le domande popolari. Le venne risposto che il generale della guardia avrebbe d'accordo col municipio indilatamente formato dei ruoli per l'ampliazione della guardia nazionale, distribuendo quel numero di fucili che sarebbe stato giudicato conveniente.

La decisione riferita alla folla parve dilatoria e non appagò gran fatto ; ma il comandante Avezzana essendosi mostrato, il popolo tranquillamente si sciolse.

Intanto nel dopo pranzo era stata convocata straordinariamente la guardia nazionale, che numerosissima rispose alla chiamata. Le piazze furono sino ad ora tarda occupate da intieri battaglioni onde impedire i disordini che i nemici del pubblico bene avrebbero potuto suscitare. Il sindaco ed il generale s'intrattennero con tutti i drappelli, ripetendo di quanto disonore saremmo coperti, accettando un così vergognoso armistizio e raccomandando l'unione e la disciplina.

Genova tiene e conserverà quel mirabile contegno che la costituisce palladio della libertà.

— Dalla *Gazzetta di Genova* del 30 marzo togliamo il seguente indirizzo di quel municipio ai deputati.

« Deputati! Una sventura inaudita ci colse, ma non ci opprime.

Fra l'orrendo suono delle notizie che annunziarono il subitaneo rovescio d'una impresa illuminata da tante speranze, la vostra voce pervenne a noi come salutare conforto.

Avete colla dignità d'uomini liberi deplorata la sorte che in un solo giorno, per le trame d'interni nemici, colpiva esercito e Re.

Avete protestato con fremito non inferiore a quello del popolo che rappresentate, contro l'iniquità delle condizioni proposte in un armistizio funesto all'onore ed all'interesse nazionale.

Deputati! Il municipio di Genova, d'accordo con questa brava guardia nazionale, può assicurarvi che questo popolo sta con voi, coll'onore e coll'interesse nazionale; applaudisce a' vostri atti, è pronto a sostenerli colle sostanze e col sangue.

Il municipio di Genova, a nome di questo popolo vi fa sapere, che la città, d'infausta memoria per l'austriaco tracotante, andrebbe orgogliosa di offrire sicura sede ad un Parlamento che sostiene la dignità della patria.

Venite! da questo fermo propugnacolo si trattino le condizioni, non dalle pianure aperte al nemico, dove una pace vergognosa diviene conseguenza necessaria del miserabile armistizio.

Venite! circondatevi delle forze che ancora esistono ; il decoro delle antiche bandiere parla nel cuore del soldato subalpino, e l'entusiasmo del popolo deve ravvivarsi intorno alla munita residenza dei suoi rappresentanti.

Venite! voi lo avete detto; da Alessandria, dall'Appennino, dal centro di Genova può sostenersi la causa del paese, e della minacciata libertà. La vostra risoluzione metterà nella bilancia un peso decisivo.

E voi dite al nuovo Re che l'umiliazione del paese lo umilia ; che il nemico da lui tante volte affrontato in campo, sarà il suo tiranno ed il suo carnefice se riesce ad imporgli patti ignominiosi, ed a staccarlo dalla causa del popolo ».

— Il sindaco della città di Genova indirizzò la seguente circolare ai parroci della diocesi di Genova:

« Nelle gravi circostanze della patria, e mentre il municipio, dichiaratosi in permanenza per vegliare alla pubblica sicurezza, non tralascierà mezzo per ottenere l'intento, è necessario che i parroci, preti e chierici della città prendano le armi per meglio ottenere lo scopo unitamente alla brava guardia nazionale; per ciò notifica alla S. V. M.to R.da che vanno a darsi gli occorrenti ordini al quartiere generale della guardia nazionale per l'opportuno individuale armamento.

Nella ferma fiducia di una viva cooperazione da parte di tutto il clero, ho l'onore di protestarmi colla più alta stima e considerazione.

Firmato il sindaco Profumo.

— *Militi della civica!* Ieri io feci appello alla generosa guardia cittadina perchè volesse con l'usato zelo accorrere in questi difficili giorni a tutelare l'ordine pubblico, e la tranquillità della patria. Venni da sera io medesimo coll'egregio generale Avezzana a percorrere i diversi posti occupati dagli ottimi militi, e rimasi ammirato e del numero degli accorsi, e della disciplina loro e dell'animo volenteroso con cui adempivano al più sacro dei doveri d'ogni buon cittadino, quello di propugnare l'onore nazionale e di mantenere la tranquillità e la concordia indispensabile in una città commerciale che vive d'industria, e più che d'altro abbisogna di quiete e di mutua fiducia.

Io vi ringrazio, generosi militi, vi ringrazio in nome de' municipio e della intiera città.

Genova, 30 marzo 1849.

Il sindaco Antonio Profumo.

— Avviso. — I tumulti che si manifestano in Genova, e le apparenze che vi sieno progetti di rovesciarvi l'ordine delle cose e dello Stato di S. M. il Re di Sardegna, e compromettere eziandio le sostanze e la sicurezza dei cittadini inglesi, mi obbligano a protestare solennemente contro ogni atto che possa produrre quelle sinistre conseguenze, e dichiarare che le forze inglesi stanziate in Porto prenderanno, occorrendo, le misure necessarie per proteggere gl'interessi dei sudditi britannici.

Genova, 29 *marzo* 1849.

T. Yeats Brown

Console di S. M. Britannica.

Genova, 31 *marzo*. — Ieri sera nuovi assembramenti. Si chiedevano armi e schiarimenti intorno all'occupazione per parte delle truppe di varii punti culminanti della città. La folla non si sciolse che assai tardi.

Questa mattina venne da molti cittadini arrestato il generale Ferretti comandante della città. In questo momento (11 e mezzo antim.) il Municipio avvisa i cittadini che la generale è battuta per suo ordine.

(*Corriere Mercantile*).

— Ci scrivono da Genova in data 31 marzo quanto segue:

Il municipio durò molta fatica ieri sera per impedire la proclamazione di un Governo provvisorio. Gli esaltati vorrebbero che il generale De Asarta cedesse la metà dell'arsenale al popolo. In caso di rifiuto si minaccia di bombardarlo dai forti che sono nelle mani dei repubblicani. Si sono distribuite armi ai preti, ai marinai, ed ai camali.

Questa mattina gli agitatori essendosi portati avanti al palazzo ducale per impadronirsene, il comandante di piazza volle ordinare il fuoco ai pochi soldati che erano colà di guardia ; ma questi sopraffatti dal numero degli assalitori non obbedirono : ed alcuni Lombardi s'impadronirono della sua persona, e lo condussero prigioniero al palazzo Tursi.

Si parla di dar l'assalto allo Spirito Santo, di rovesciare il municipio se indugia più oltre a proclamare il Governo provvisorio.

Si aspettano ancora due bastimenti da guerra inglesi, ciò che indispettisce assai i rivoluzionarii.

L'arrivo di La Marmora è sospirato da tutti i buoni : Dio volesse che fosse qui domani.

Parma, 28 *marzo*. — *Proclama del Commissario senatore Plezza.*

Parmigiani!

Io non ho voluto sinora accondiscendere alle istanze di molti concittadini, reprimendo con pubblico proclama le dimostrazioni clamorose che furono fatte alle case di parecchi individui notati come contrari alla causa italiana, perchè avendo visto co' miei occhi quelle dimostrazioni, non potei a meno di tosto capire la bontà dell'indole di questa popolazione, e di convincermi che dopo un momento di riflessione e dopo l'invito verbale da me fatto di portare a mia cognizione i fatti, di cui s'incolpavano quegli individui, colle debite prove per potere regolarmento punirli con tutto il rigore delle leggi, le dimostrazioni sarebbero di per sè cessate, ed ognuno sarebbe rientrato spontaneo nell'ordine e nella legalità non solo, ma avrebbe contribuito a conservarlo se mai qualche imprudente o malevolo tentato avesse di romperlo.

Io non mi sono ingannato nella mia aspettazione ; sono contento di non avere adottato questa misura, la quale, presa in un momento in cui il Governo può disporre di tanta forza militare, avrebbe fatto mal giudicare nelle provincie lontane il buono spirito che anima questa città veramente italiana, e godo di avere lasciato a lei intatta la gloria di essere rientrata nell'ordine e nella legalità, senza che vi fosse d'uopo nè di invito, nè di minaccie.

Ora però che ogni sintomo di disordine è di per sè svanito, è mio dovere di avvertire tutti quelli che fossero tentati di rinnovare dimostrazioni inconvenienti, che dopo aver loro mostrato la via legale e sicura di purgare il paese dai tedescanti, quand'anche venisse il caso in cui non si avesse forza militare nella città, le autorità, forti di una guardia nazionale che ha saputo mantener fermezza anche in presenza alle baionette croate, e dell'appoggio di tutti i buoni che sapranno sostenere la dignità del Governo da essi spontaneamente votato, non mancheranno di reprimerle.

I promotori di dimostrazioni illegali, qualunque siano le loro parole, ponno essere con tutta facilità emissarii dell'Austriaco; e per ciò quando si facciano conoscere al Governo, procederà a depurare la loro condotta, e loro applicherà ove sia d'uopo tutto il rigor delle leggi, oltre le pene portate contro i turbatori dell'ordine pubblico.

Parma, 27 marzo 1849.

Il Commissario straordinario del Governo

Plezza.

Milano, 30 *marzo*. — Ieri a mezzogiorno S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, dopo un'assenza di undici giorni, ritornava in questa città col suo quartier generale.

(*G. di Milano*).

— *I. R. Governo militare di Milano.* — Informato il Governo militare che recentemente si sono introdotte in questa città persone estranee alla stessa, col solo scopo di suscitare disordini, e volendo, com'è dover suo, garantire il mantenimento della tranquillità pubblica e degli onesti abitanti, trovasi costretto d'ingiungere l'immediata uscita da questa città stessa a tutti coloro i quali sono qui mancanti di regolari ricapiti, e non trattenuti da motivo legittimo; con avvertenza che chiunque di essi fosse ancor trovato in Milano, cominciando da domani alle ore 8 mattina, sarà arrestato, e si procederà al successivo di lui trasferimento in quel luogo che verrà destinato da S. E. il signor feld-maresciallo comandante in capo dell'I. R. armata.

Milano, il 29 marzo 1849.

L'I. R. tenente-maresciallo, governatore militare,

Conte F. WIMPFFEN.

— Leggiamo nella *Gazz. di Milano:* S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky si è degnato di accordare l'immediato ripristinamento delle corse postali fra la Lombardia ed il Piemonte, ed impertanto a datare da quest'oggi stesso, 29 marzo, si previene il pubblico che le corse di malle-poste per Arona e per Novara, e di staffette per Genova vengono riattivate come per lo passato, e che le ore d'impostazione delle lettere e dei gruppi e della pernotazione dei viaggiatori rimangono quelle stesse che erano anteriormente fissate.

Firenze, 28 *marzo*. — L'Assemblea costituente Toscana si radunava in comitato segreto ieri sera alle ore 10 pomeridiane. Si dice che si discutesse vivamente con quali mezzi si poteva provvedere alla patria in pericolo. Dopo lunga e agitata discussione si decise che per provvedere energicamente bisognava concentrare tutti i poteri in un uomo che fortemente provvedesse ai pericoli della patria. — Alle 3 e mezzo di mattina le attribuzioni del potere esecutivo venivano concentrate nelle mani di Francesco Domenico Guerrazzi, con facoltà straordinarie in quanto concernesse alla difesa e alla guerra.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA.

Nella notte dal 27 al 28 marzo 1849 ha deliberato quanto appresso :

Art. 1. Che sia immediatamente ricostituito un potere esecutivo provvisorio.

Art. 2. Che questo potere esecutivo sia conferito ad una sola persona.

Art. 3. Che il cittadino deputato Francesco Domenico Guerrazzi sia rivestito del potere esecutivo anzidetto.

Art. 4. Che questo potere abbia facoltà straordinarie per provvedere ai bisogni della guerra, e alla salvezza della patria; e che queste facoltà continueranno finchè ne durerà la necessità.

Dall'Assemblea costituente Toscana, li 28 marzo 1849.

Il presidente G. Taddei.

Firenze, 29 *marzo*. — È stato pubblicato il seguente proclama :

Toscani!

L'Assemblea Costituente toscana, nella notte del 27 al 28 marzo, mi volle onorato dello arduo incarico di governare esecutivamente lo Stato.

Quello che da uomo può farsi onestamente per essere liberato da tanto peso, io feci; non essendomi riuscito ad affrancarmene, opererò quanto devo.

In ogni prova alla quale piace alla Provvidenza chiamare talora i popoli, due cose possono salvarsi sempre, la sicurezza e l'onore.

I pieni poteri dei quali io sono rivestito saranno da me adoperati, non per offesa della libertà, ma per tutela del paese. Di questo vadano persuasi i miei concittadini.

Dato, il 28 marzo 1849.

Guerrazzi.

— In nome del rappresentante del Governo provvisorio.

Essendogli stato conferito il potere esecutivo dall'Assemblea costituente toscana, ha trovato opportuno decretare, siccome decreta quanto appresso :

Art. 1. Gli attuali ministri segretari di Stato
Antonio Mordini
Francesco Costantino Marmocchi
Leonardo Romanelli
Francesco Franchini
Domenico D'Apice
Pietro Augusto Adami, sono confermati nella loro carica e formeranno il Consiglio del potere esecutivo, con le medesime attribuzioni ed emolumenti che hanno fin qui goduto.

(*Monit. Tosc.*).

Roma. — *Assemblea Costituente, tornata del* 25 *marzo.*

Audinot parla calorosamente sul riscatto della nostra libertà. Volgono per l'Italia tempi gravi e solenni. Gravi e solenni siano i nostri patti, gravi e solenni i nostri doveri. Il Governo è basato su di noi, e s'egli manca, a noi tocca provvedere; e seguendo a parlare della guerra piemontese, interpella il Ministero per sapere qual numero di fucili, quanti magazzeni siansi provveduti, e quanto si prenderà cura delle saggie risoluzioni esposte dal deputato Andreini nell'antecedente tornata.

Biasima gli uomini del presente Governo che dal 16 novembre in poi, non seppero organizzare un esercito. — È cosa vergognosa e che produce gran danno alle finanze il vedere un grandissimo numero d'uffiziali comandare pochi soldati (*applausi*).

Il momento è supremo, bando alle ciance; appoggio ogni estrema misura allorchè si tratti di guerra. La repubblica abbisogna d'uomini saggi ed italiani. Quindi chiedo che si decida il giorno per trattare su questi affari.

Molte voci. Questa sera.

Altre voci. Alla prossima seduta.

Audinot chiede al Ministero di decidere.

La decisione viene decretata per martedì.

Agostini chiede al ministro dell'interno come sia la nostra repubblica ordinata per la guerra piemontese.

Rusconi, ministro degli affari esteri. Non posso ancora dare una decisiva risposta.

Sterbini. Per decidere qual è la fede politica nostra, credo non sia necessario di citare i fatti italiani. Il Piemonte dovrebbe a quest'ora aver riconosciuto la nostra repubblica *(applausi)*.

Rusconi. Tutte le trattative per far riconoscere la nostra repubblica dal Piemonte, sono avviate.

Sterbini. Parla sull'alleanza citando le ragioni addotte dagli inviati Piemontesi nei mesi passati. Dice di prender quel trattato per vedere se il Piemonte possa, o no riconoscerci; e che la vita e la morte della nostra repubblica dipende dalla guerra piemontese.

Agostini insiste con calore a stringere le trattative col Piemonte; ad allestire per la guerra uomini da mandare alla riva del Po.

Alleati, o no, bisogna far la guerra; il diritto della guerra è nostro.

Invita l'Assemblea a restringersi in comitato secreto, affinchè prima il ministro degli affari esteri c'informi in qual punto siamo nelle trattative, e come trovansi le cose della guerra.

Rusconi, ministro degli affari esteri. Si scusa col preopinante per non potergli ora dare notizie positive, e assicura che dal canto nostro la guerra, in tutti i modi sarà principiata.

Monti. Io m'associo al deputato Agostini.

Andreini. Dai discorsi fin ora tenuti, siam persuasi che tutti vogliam la guerra. Espone varii suoi pensieri per vincere la santa causa, mostrando che la repubblica è venuta dalla Provvidenza nelle nostre mani, e che perciò dobbiamo per dover sacrosanto mantenerla. Esorta a non maledire il nostro nemico, ma bensì ad obbliarlo perdonando. Spiega i danni prodotti dalla troppa libertà del giornalismo, che spesse volte semina calunnie, e tiene in inganno i popoli.

Mazzini legge in italiano la risposta scritta da lui in francese all'indirizzo degli Svizzeri di Ginevra, ed altro indirizzo del popolo corsico della città di Bastia, alla Repubblica Romana.

Presidente. Interpella il Ministero se si deve dare alla stampa la risposta suaccennata, e farne un'altra all'indirizzo dei popoli di Bastia.

L'Assemblea consente venga fatta da Mazzini.

Mazzini chiede di rispondere in italiano. L'Assemblea acconsente.

Si leggono alcuni rapporti, dopo i quali la seduta pubblica è sciolta e i deputati si ritirano in comitato segreto.
(*Positivo*).

— L'abbassamento delle campane continua, non che gl'inventarii nelle case religiose di ambedue i sessi.

— Il generale de' carabinieri Giuseppe Galletti è tornato in Roma questa mattina col corriere di Bologna.

— Non mancano di giungere qui da più parti continue staffette. Una ne veniva da Bologna la notte del 24, ed un'altra nella scorsa notte da Camerino. Non possiamo neppure all'incirca accennare di che sieno state esse apportatrici, poichè il popolo è quello che ne sa meno di chicchessia.

— Gli Svizzeri delle Romagne, dopo essere stati sciolti ricusavano la carta con cui si volevano pagati invece del danaro. Per cui s'impossessarono dell'artiglieria, rifiutandosi di non abbandonarla prima che avessero ricevuto il dovuto danaro di soldo.

— Il giorno 23, alle ore due pomeridiane, un deputato dell'Assemblea si presentava all'ufficio della posta, reclamando immediatamente una carrozza a nome del Ministero. Crediamo poter asserire che il suddetto deputato è diretto per Bologna, dove porta 12,000 scudi in moneta sonante, i quali serviranno per pagare le sciolte truppe svizzere. Alla *Storta*, stazione postale lungi sette miglia da Roma, due carabinieri si posero a seguirlo di scorta.

— Alla chiesa di Nostra Donna del Divino Amore presso piazza Borghese, appena calata l'unica campana che c'era, ve ne fu sostituita un'altra a spese della Confraternita detta dei Materassai.

— Si legge nel *Bullettino* di Lucca:

« Roma, 26 *marzo*. — Abbiamo da fonte sicura che, giorni addietro, fu mortalmente ferito da una schioppettata tirata dagli avvamposti napoletani, un individuo che tentava passare di notte tempo i confini per introdursi di nascosto nel regno. Visitato che fu, si ritrovò nella sola delle sue scarpe carte importantissime relative ad una congiura ordita contro la vita del re di Napoli, al quale si preparava la morte del ministro Rossi. Si crede, che questo fatto abbia qualche correlazione collo scioglimento delle Camere e l'arresto di diversi deputati napolitani. »

Questa notizia è evidentemente fabbricata dal Ministero napolitano, a cui importa coonestare le sue violazioni dello Statuto. Non si è mai udito che una congiura del genere, di cui si tratta, si faccia per mezzo di corrispondenze in iscritto.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 28 *marzo*. — Nell'Assemblea nazionale il presidente del Consiglio chiese facoltà di parlare per una comunicazione del governo (*profondo silenzio*).

È dovere del Governo dar comunicazione all'Assemblea di un dispaccio dei 27 marzo, ore 9 del mattino, datato da Torino. Il ministro di Francia scrive al ministro degli affari esteri.

« L'esercito fu rigettato a Borgomanero. Gli Austriaci occupano Novara e Vercelli. Sembra certo che il re abbia abdicato e riparato in Isvizzera. Il duca di Savoia non iscrisse ancora a Torino. Il governo fe' pregare il signor Abercromby a me di chieder un armistizio. Per coprire Torino ci siamo messi a sua disposizione e attendiamo i suoi ordini. Torino è tranquilla. Tutto è disposto per mantener l'ordine. »

Altro dispaccio dei 28 marzo, 5 ore del mattino, datato da Nizza, annuncia che Carlo Alberto, dopo aver abdicato in favore del duca di Savoia, traversò Nizza recandosi in Francia.

L'esercito fu battuto a Novara, ma l'onore ne è salvo.

« Signori, continua il ministro, per quanto tosto sia stato questo scioglimento, non era imprevisto, e quantunque in questo caso il Governo piemontese non abbia dato ascolto ai consigli della Francia, noi non siamo meno risoluti perciò a tutelare l'integrità del Piemonte, l'onore e gl'interessi della Francia. »

— Il Comitato elettorale della via di Poitiers, riconoscendo che i pericoli indicati nel suo manifesto erano lungi dall'essere esagerati, e colpito dall'attività con cui associazioni fortemente organizzate si adoprano a spandersi in tutta la Francia onde sollevar tutte le passioni contro l'ordine sociale, credè rigoroso dovere di tutte le persone oneste accettar la lotta, e opporre alla propaganda del disordine e della distruzione la propaganda della conservazione e dell'ordine.

Il Comitato credè dunque urgente l'organizzare un sistema di pubblicazioni a buon mercato, per illuminare le popolazioni sui pericoli delle dottrine immorali dette socialiste. Esso è deciso ad incoraggiare, a favoreggiare tutte le combinazioni che nascerebbero dallo stesso pensiero e tenderebbero allo stesso scopo. Perciò si aperse una soscrizione alla segreteria del Comitato.

— Correva la voce a Tolone ai 24, che il naviglio russo fosse sul punto di forzar il passo dei Dardanelli per venire nel Mediterraneo. Nel porto di Tolone tutto è presto per un prossimo imbarco di truppe, senza che si possano conoscere le intenzioni del governo; s'imbarcarono sulle fregate a vapore componenti il piccol naviglio dell'impresa alcune artiglierie d'assedio e approvvigionamenti considerabili. L'amministrazione della guerra dovè chiedere alla marineria una certa quantità di biscotto.

— Togliamo dal *Débats* i dettagli e le considerazioni seguenti intorno alla nostra infelice guerra, i quali sebbene retrospettivi, gettano però qualche lampo di luce sopra alcuni fatti, e debbono ad ogni modo interessare i nostri lettori.

Non puossi dissimulare che la capitale del Piemonte non sia fortemente compromessa. Il vecchio maresciallo prendendo la determinazione di penetrare nel cuore del paese, conduce sicuramente seco tutte le forze, stimate di 70,000 uomini e 120 pezzi di cannone. Comprendendo assai bene il maresciallo che s'egli si teneva sulla difesa, Carlo Alberto sarebbe venuto ad occupare una buona porzione della Lombardia, dove avrebbe trovato in buon dato viveri, danaro e reclute, pensò a toglierli cotali importanti risorse, ed a impedire soppratutto l'immenso effetto morale, l'insurrezione generale che l'armata Piemontese avrebbe prodotto in tutto il regno Lombardo-Veneto. Egli volle prendere invece per sè medesimo tutto il vantaggio dell'effetto morale che produce una vigorosa invasione.

Ma si domanda ora, come mai questa invasione poteva sì facilmente eseguirsi quando si sa che in Piemonte vi erano da 120 mila uomini in arme, 70 od 80 mila dei quali sono buoni e bravi soldati? Pur troppo l'esercito Piemontese si lasciò tagliare per mezzo sul Ticino nel 1849, come sul Mincio nel 1848, perchè oggi come allora occupava una linea troppo estesa.

L'esercito era unicamente disposto ad una marcia in avanti su parecchie strade ad un tempo, e per la punta del Lago maggiore onde acquistare il paese al nord di Milano, e per Maggenta onde andare diritto a codesta città, non che per la via di Piacenza, di Parma e di Modena onde innoltrarsi nella regione meridionale del Po. Da Voghera, Stradella, Castel S. Giovanni, dove trovavasi l'ala dritta sulla strada di Piacenza, a Novara centro dell'ala sinistra, non v'è meno di 20 leghe, e di più queste due ale erano separate dalla parte del Po che attraversa il Piemonte. Finalmente, l'estrema sinistra, sotto gli ordini del generale Solaroli, essendo accampata ad Arona sul Lago maggiore, e l'estrema diritta comandata dal generale Alfonso della Marmora, occupando Sarzana sulla frontiera toscana, ne risultava che l'esercito di Sardegna estendevasi su una linea di 50 leghe.

Queste disposizioni non avevano nessun inconveniente, se il maresciallo Radetzky, come assicuravasi ancora a Torino il giorno prima di riprendere le ostilità, avesse concentrate le sue forze sull'Adda. Ma può parere assai strano, che da parte dei Piemontesi siasi ignorato che il nemico, invece di ritirarsi sull'Adda, si ammassava in gran forza sull'altra sponda del Ticino, donde, a quel che pare, sboccò improvviso con estremo vigore.

ALEMAGNA. — Vienna, 24 *marzo*. — In questo istante riceviamo la novella che Bem si è impadronito di Hermannstadt ove sconfisse la guarnigione russa; ma dopo aver saccheggiato la città, si ritirò nuovamente. Mentre che Puckner s'avanzava contro Mediasch onde costringere Bem ad entrare in battaglia, questi con un'operazione all'ala destra dell'armata di Puckner si trovò, alcuni giorni dopo la battaglia, davanti Hermannstadt. Bem trovatosi rinforzato dalla guarnigione di Strasburg di circa 12,000, i Russi non poterono, malgrado una resistenza d'un'intera giornata, tenere la città, e furono costretti a ritirarsi alla frontiera. Dopo aver abbandonato l'infelice città alle brutalità dei Maggiari Czechi durante 5 ore, Bem si ritirò di bel nuovo. Se noi potessimo avere un generale come Bem per le nostre truppe, sarebbe da lungo tempo tutto finito in Transilvania. Del resto è certo che Puckner non può fare assegnamento su verun soccorso finchè Comorn non sia preso.
(*G. U.*).

— 24 *marzo* (dopo mezzogiorno). — È corsa la voce alla nostra Borsa della presa di Comorn, tuttochè i bullettini non ne parlino. È però fuor di dubbio che la fortezza non potrà resistere a lungo, essendo già stati presi dalle nostre truppe alcuni fortini. La città è per causa del bombardamento ridotta in cenere.
(*G. U.*).

UNGHERIA. — Pesth, 21 *marzo*. — Pesth, e principalmente Buda, sono poste nel più completo stato di difesa, e quando l'armata nostra avesse a soffrire qualche sconfitta sarebbe difficile all'inimico impossessarsi della città.
(*G. U.*).

NOMINAZIONI DI SINDACI.

Provincia di Moriana.

Aiguebelle, Contat Maurice. Ayton, Belleville Pierre. Albanne, Moutard Jean Antoine. Albiez le jeune, Mollaret Francois. Albiez le vieux, Constantin Jean Louis. Argentine, Bertier Michel. Beaune, Perret Agath Ange feu Panl. Bessans, Charrier Francois. Betton Bettonex, Tardy Joseph. Bonneval, Jacomin Jean Joseph. Bonvillaret, Cordel Philippe feu Sébastien. Bourget en huile, Mermox Francois. Bourgneuf, Pepin Michel. Bramans, Richard Cyprien feu Pierre. Chamousset, Savey Christophe. Chamoux, Plaisance Jean Baptiste. Champ Laurent, Girod Michel. Chateauneuf, Fresier Jean. Coise S. Jean Pied Gautier, Gellon Mathieu. Chatel, Grange Jacques. Epierre, Balmain Jean Baptiste. Fontcouverte, Vincent Jean Michel. Fourneaux, Soudier Jean Joseph feu Alexis. Freney, Stenny Philibert feu Pierre. Hauteville, Mancy Francois. Hermillon, Buttard Bruno. Jarrier, Viallet Laurent Hilaire. La Chambre, Duernez Thomas. La Chapelle, Couchon Jean Pierre. Lanslebourg, Porcin Laurent feu Jean Baptiste. Lans le Villard, Filliol Valentin. Les Chavannes, Berger Jacques. Modane, Ratel Jean Baptiste. Montaymont, Millieret Pierre feu Michel. Mont-Denis, Borjon Maurice. Montendry, Plaisance Etienne. Montgelafrey, Prefet Francois. Montgilbert, David Michel. Montpaschal, Dupraz Jean-Baptiste feu Sebastien. Montricher, Pasquier Claude feu Jean-Baptiste. Montrond, Richard Benoît. Mont-Sapey, Germanaz Melchior feu Francois. Mont Vernier, Dussuel Cyprien feu Joseph. N. D. de Cruet, Millieret Cyprien. Orelle, Guignaz Jean Francois. Pontamafrey, Gavend Francois feu Paul. Raudens, Baton Joseph de Joseph. S. Alban d'Urtières, Forai Charles Antoine. S. Alban du Villard, Frasse Sombel Emanuel. S. Avre, Gaspard Cristophe Marie. S. Etienne de Cuine, Emin Denis feu Thomas. S. Georges d'Hurtières Dufreney Joseph Alexandre. S. Jean d'Arves, Alex Jean Baptiste fils de Claude. S. Julien, Richard Jean. S. Léger, Emery Antoine. S. Marie de Cuines, Berard Ambroise. S. Martin d'Arc, Ferrier Honoré feu Pierre. S. Martin la Chambre, Chamorand Jean Martin. S. Martin de la Porte, Ratel Alexis. S. Michel, Durand Nicolas Antoine. S. Pancrace, Raymond Jean Michel. S. Pierre de Belleville, Boissonet Laurent. S. Remy, Melland Jean Baptiste. S. Sorlin d'Arves, Didier Mathieu feu Pierre. Solliers-Sordières, Croisat Etienne feu Glaude Laurent. Thermignon, Crettin Jean feu Antoine. Thyl, Grange Laurent. Valmeinier, Salomon Felix feu Joseph. Valloires, Michelant Vincent Marie. Villarambert, Duverney Guichart Donat. Villargoudran, Grange Etienne. Villar-Léger, Agnellard Gaspard. Villarodin-Bourget, Lozat Dupuis-Joseph feu Etienne.

Provincia di Tarantasia.

Aigueblanche, Ancenay Charles Henry. Aime, Brunet Joseph Victorin. Bellecombe, Roux Vollon Jean François. Bellentre, Jourdan Joseph Marie. Bonneval, Berond Alexandre. Bourg S. Maurice, Martin Joseph. Bozel, Duraz Germain, géomètre. Brides les-Bains, Marcoz Joseph. Celliers, Léger Jean Marie Champagny, Merendon François, feu Aimé. Doucy, Jacquemard Michel. Feisson sur Briançon. Pasqual Jacques. Feisson sur Salines, Jacquier Jean François. Fontaines les puits, Chavoutiers Jean Joseph. Grand Cœur, Truchet Joseph. Grassier, Collomb Barthélemy Amédée. Haute Cour, Collomb Jean Marie. Hauteville Gondon, Romaned Perroud Jean Baptiste. La Côte d'Aime, Mongenex François, fils. Landry, Richesnoz Jean Antoine. La Perrière, Chedal Anglay Julien. Les Allues, Martic Isidore. Les Aranchères, Muraz Henry. Les Bois, Jacquemoud Joseph Antoine. Les Chapelles, Billiez Jacques Marie, fils. Longefoy, Bonnet Jacques Antoine, avocat. Macôt, Briançon Pierre Antoine. Montgirod, Richel Jean André. Montagny, Blanc Mathieu. Mont Valezan sur Bellentre, Buttod Gonin Jean Bapt. Mont Valezan sur Séez, Arpin Jean Louis. Naves, Sage Guerin.

Naves, Sage Guerin. N. D. de Briancon, Carré Barthélemy. N. D. du Pré, Dechamp Esprit Joseph. Peisey, Collin Claude Maurice. Pralognan, Planay Vion Joseph. Pussy, Guillot Michel. S. Bon, Jardon Jean Marie. Salins, Deglise Marie Joseph. S. Jean de Belleville, Durand Pierre Antoine. S. Laurent de la Côte, Crey Marie. S. Marcel, Vivet Jean François. S. Martin de Belleville, Yvoz Hyppolythe. S. Oyen, Felix Jean Pierre. Siez, Gaide Jean Jacques. Tessens, Cheme Jean Pierre. Tignes, Revial Laurent, fils de Pierre. Val de Tignes, Maris Joseph Marie. Villargerel, Digard Honoré. Villarlurin, Danis Jean Marie. Villaroger, Servonnet Clément, feu Joseph. Villette, Giroud roux Jacques Marie.

Provincia di Aosta.

Anthey S. André, Grange Giuseppe Antonio. Arvier Glaret Ambrogio. Avise, Vallet Costantino. Bard, Jacquemet Pietro fu Pietro. Etroubles, Lavanche Filiberto. Gressoney S. Jean, Lisio Gio. Evangelista. Gressoney la Trinité, Velf Francesco Leone. Issogne, Cout Antonio. La Thuille, Martinet Pietro Gaspare. N. D. de Rhêmes, Fusinaz Giovanni Antonio, Oyace, Petey Alessio fu Luigi. Pontey, Bich Giacomo. Pont S. Martin, Allera Pietro Luigi. Quatr, Verey Giovanni Lorenzo. S. Chrystophe, Rosset Baldassarre. S. Denis, Besensal Pietro Luigi. S. Georges de Rhêmes, Courtod Louis. S. Nicolas, Gadin Giovanni Battista. S. Pierre, Lale Luigi Pantalone detto Gerard. Sarre, Betral Giocondo. Valpelline, Glasier Pietro Pantaleone. Valsavaranche, Carlin Gio. Francesco. Valtournanche, Gorret Antonio.

Provincia di Cuglieri (*Sardegna*).

Bosa, Domuru Antonio Ignazio. Borori, Sechi Francesco. Bonarcado, Fara Liberat. Angelo. Borore, Cadeddu-Casula Antonio. Bortigali, Massidda D. Pietro Paolo. Cuglieri, Pandini dott. medico. Dualchi, Caddeo Demetrio. Flussio, Carta Tomaso. Lei, Serra Francesco. Magumadas, Fara Giovanni Giuseppe. Modulo, Meloni Andrea. Mo tresta, Ledda Antonio Angelo. Mulargia, Mesina Giova Noragugume, Spada Giuseppe. Sagama, Soro Raimon S. Lussurgiu, Massidda D. Rocco. Scanu, Loru Giusep Seneghe, Pischeddu notaio Antonio, Sinnariolo, Cade Pietro Luigi. Sillanus, Porcu sacerdote. Sindia, Del Senes Pietro. Suni, Doce Antonio Giovanni. Tinnu Sechi Giovanni Maria. Tresnuraghes, Deseriber D. B tista.

Provincia di Lomellina.

Ottobiano, Angeleri Giovanni ingegnere. S. Mart comario, Savio Luigi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Giunse il Corriere di Milano senza recar fogli d'Alemagna.

Milano. — La *Gazz. di Milano* reca una notificazion governatore militare Wimpffen in data 30 marzo, colla q « diffida gli abitanti di Milano e dei Corpi Santi d la consegna inmancabilmente entro il 1 aprile di tut armi e munizioni introdotte negli ultimi dieci giorn

Parigi, 29 *marzo*. — L'Assemblea è molto occup intorno alle cose d'Italia. Jersera e stamane il comita degli affari esteri tenne adunanza. Dicesi che i sigg. Jul Favre, Joly Buvignier, si siano pronunziati con violen per un intervento immediato. I sigg. Bixio e Gustavo Beaumont chiesero l'occupazione pacifica di una cit dell'Italia settentrionale. Molé difese l'Austria ed ecci a guardarsi da una guerra generale, che questi fatti p trebbero produrre.

Oggi, al tocco, i membri del Comitato convennero un ordine del giorno motivato, per cui l'Assemblea dich rerebbe esser pronta ad approvare e sostenere il Govern se credesse dover occupare un punto dell'Alta Italia. F vre, Bixio e Beaumont furono incaricati di sviluppar q st'ordine del giorno e presentarlo al presidente e al Mi stero. Questi si resero all'Eliseo ove il Consiglio dei m nistri è in permanenza. L'inviato austriaco fu ricevut stamane dal presidente e dai ministri. Il Gabinetto è una nime per continuare nella politica pacifica.

— Il cittadino rappresentante del popolo Proudhon d chiarato colpevole di un delitto di stampa, fu condanna quest'oggi dalla Corte d'Assise a tre anni di prigione a tre mila franchi di multa.

Borsa *dei* 29. — I dispacci comunicati all'Assem blea fecero salire considerabilmente i fondi, come in alt occasioni di grandi sventure, e fra le altre dopo la batt glia di Waterloo. Il 5 p. 0/0 è a 86, 30 e il 3 a 55.

Il Governo di S. M. il re delle Due Sicilie ha incarica il sottoscritto di render pubblico per norma del comme cio quanto segue:

Sua Maestà ha disposto che siano ripigliate le ostili in Sicilia dai primi giorni del prossimo aprile. Che porto ed il golfo di Palermo e sue adiacenze siano mes in istato di blocco, e che delle crociere di legni da guer vigilino sulle coste della Sicilia, affinchè non vi sia introdotte munizioni, armi ed altri oggetti inservienti al guerra.

Il sottoscritto ha creduto che il miglior mezzo di re der note universalmente le disposizioni precedenti, fo il farne parte a V. S. Ill.a; e nel comunicargliele la pre a dar loro ogni pubblicità in quel modo che sarà da creduto più espediente.

Il sottoscritto ha l'onore di offrire a V. S. Ill.a le espre sioni della somma stima e del rispetto col quale si pre di essere

Di V. S. Ill.a

Dev. Obbl. Serv.
Firmato G. A. Binda
Console degli Stati Uniti d'America
gerente interinalmente il Consolato generale
di S. M. Siciliana

Sig. Presidente
della Camera di Commercio
di Livorno
a' 28 marzo 1849.

Per copia conforme
F. B. Bartoletti *Segretario.*

S. Niccolini *gerente.*

WALTER DOTTORE F.
Manuale del diritto ecclesiastico di tutte le con sioni cristiane, tradotto dal tedesco dall'avv. F. Ber corretto e pubblicato coll'aggiunta di note per uso d studiosi, dal professore Pietro Conticini, ed aggiun un'appendice contenente i concordati fra la S. Sede alcuni Stati d'Italia; 2 volumi in ottavo.
Presso i fratelli Nistri di Pisa.
Paoli 24.

OEUVRES COMPLÈTES
DE
P. J. DE BÉRANGER
NOUVELLE ÉDITION
Format Elzévirien
orné de 7 gravures.
PARIS
PERROTIN LIBRAIRE
en vente chez Giannini e Fiore à Turin.
Prix 5 francs.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Ang

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga; anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio
LIVORNO » *l'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
PARMA » *Graziòli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* lib.
GINEVRA » *Cherbulıez*. id
PARIGI » Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 3 Aprile 1849.** **N.° 392.**

TORINO

2 Aprile.

Ci giungono i giornali di Palermo sino al 27, dai quali è pienamente confermata la nuova che la notte del 29 spirava il termine per la ripresa delle ostilità.

Malgrado tutte le perplessità che una guerra d'insurrezione è capace di lasciar concepire, quando è destinata ad opporsi ad un'armata regolare, pure i nostri lettori vedranno, dagli estratti che soggiungiamo qui appresso, come la lotta che a quest'ora è impegnata in Sicilia ci dà fondate speranze di veder trionfare la causa de' bravi Siciliani, che è causa fondata su tutto ciò che si possa cercare di più legittimo ne' diritti di un popolo.

Noi crediamo che son rari gli esempi in cui la libertà si sia da un popolo debole conquistata con tanti sforzi, con tanta costanza, e con tanto senno.

Crediamo indovinare le intenzioni de' nostri lettori inserendo un po' largamente ciò che offron di meglio i giornali arrivatici, e i brani di alcune corrispondenze che ci si sono comunicate.

La quistione siciliana ci fu sempre cara; ma oggi ha un doppio interesse. Là si combatte qualche cosa di più che la scissione del regno delle Due Sicilie. Il principio battuto, o curvato a Novara, potrà risorgere in Sicilia. È la causa d'Italia quella che là si combatte oramai.

Se i Siciliani trionfano, è facile immaginare ciò che in Napoli dovrà necessariamente avvenire. La nuova della fermezza con cui i Siciliani ricusarono l'*ultimatum* destò in Napoli una grande eccitazione di gioia. Grida di evviva alla Sicilia si udirono in diversi attruppamenti, e il Ministero Bozzelli, per quanto si disse in qualche salone bene informato, pensava ricorrere già all'estrema misura, e parlava di stato d'assedio. Se i Siciliani vinceranno definitivamente, lo stato d'assedio in Napoli giungerà *troppo tardi*.

E allora? l'Italia prenderà un altro aspetto.

La *Nazione* contiene nel suo numero di quest'oggi un'articolo del sig. Carlo Promis intorno alle cause ed effetti dell'ultima nostra rotta, troppo importante perchè ne defraudiamo i lettori del nostro foglio. Era pure nostro intento l'entrare distesamente nell'acerbissimo argomento: ma poichè altri il fece con miglior senno e con maggior efficacia di nome e d'argomenti, ci serviamo dell'opera preparata e facciam plauso al coraggioso suo autore.

IL 23 MARZO DEL 1849.

La guerra si fa cogli eserciti. Affinchè un esercito possa guerreggiare dev'essere proporzionato ai mezzi del paese ed alle forze nemiche, ben formato, ben comandato, provvisto, disciplinato, istrutto. Un Governo antico, saggio, forte, può fornire l'esercito suo di tutte queste doti; basta però l'opera impunita d'una mano d'uomini ignari ed illusi, oppure tristi e faziosi, onde gran parte di siffatti pregi acquisiti con fatica di molti e molti lustri sia in breve giro ridotta al nulla. E la rovina sua sarà poi tanto più veloce, quanto men buone saranno, o per qualità o per quantità le necessarie condizioni anzidette, e più numerosi, attivi, impudenti gli elementi di dissoluzione.

L'immensa sventura toccataci nei campi di Novara addì 23 marzo, ci spinge a tristi e giuste riflessioni. Uomini che studiarono l'arte militare nei drammi e nei romanzi, uomini le cui tronfie ed inani parole traspirano ad ogni sillaba la più profonda ignoranza di guerra, spinsero all'ultimo sbaraglio la sola armata che fosse in Italia, ed a chi per lume di buon senso o per lunghi studii della scienza consigliava almeno a differire, gittarono in viso la taccia di vile, di traditore, di nemico della patria. La battaglia di Novara dimostrò dove stessero il senno e la ragione, e dove la stoltezza ed il torto. Credete voi che una tanta sciagura (vaticinata dai savi con quel timore e tremore dai quali è tocco un buon cittadino quando pensa all'ultimo fato della patria) abbia loro aperto gli occhi? Voi v'ingannate. Ciechi volontarii, ciechi per ignoranza, per impotenza, per rabbia di setta s'incocciano vieppiù, un solo pensiero s'aggira nelle menti loro, una sola parola metton fuori, ed è parola di sospetto e disonore. Infamare l'esercito per tutelare l'onore del paese, od a meglio dire della fazione, non è cosa nuova; voi lo trovate in tutte le rivoluzioni sempre in bocca agli ignari, ed ai demagoghi, sempre a danno dei devoti e valenti. Leggete il Colletta narratore di casi simili e non lontani, e vedrete quanto in tutti i tempi gli ignoranti, gli illusi i settarii si rassomiglino.

Voi digiuni affatto d'ogni nozione militare, per aver letto dei 120 mila uomini e più che l'esercito nostro novera nei quadri, credeste che tanti fossero in battaglia, e non sapete che le cinque divisioni accozzate sotto Novara non eccedevano sicuramente 55 mila soldati. Voi dando fede per ignoranza vostra a bugiarde gazzette, che per incitare a guerra menomavano le forze nemiche, asseveraste che soli 35 mila Austriaci avevano varcato il Ticino; ed ora sappiamo che circa 60 mila lo tragittarono il giorno 21, ed altri 20 mila quasi di riserva piombarono due giorni dopo sui nostri nel calore della pugna, e preponderando con forse 200 bocche a fuoco, ci strapparono a quell'istante la vittoria. Ma tutto ciò che monta? A voi piace cimentare 35 mila Austriaci con 120 mila Piemontesi, onde maggiore si faccia la vergogna di questi; a voi piace tralasciare ogni indagine, piace dar sostanza ai sospetti di tradimento. Ebbene, leggete i rapporti ed i proclami del maresciallo nemico, ed all'esercito nostro troverete resa dagli Austriaci la giustizia negatagli dai demagoghi che lo spinsero a guerra troppo diseguale; il generale imperiale parla di monti di cadaveri tedeschi, della energia delle aggressioni e difese nostre, del lungo e pertinace combattere, della morte di molti nostri ufficiali superiori. A voi invece giova diffamare l'esercito e farlo odioso al povero popolo, imperciocchè l'esercito non è, e non vuol esser settario: quindi ne tacete le lodi, ne esagerate i torti, lo coprite tutto d'infami sospetti.

Voi, vinti da soverchia ignoranza, predicaste fortissima la pessima posizione di Novara, non comprendeste, o non voleste comprendere le terribili conseguenze dell'abbandono della Cava, non sapete che un nostro esercito non può in simili condizioni riportare probabilmente vittorie altrove che sotto le mura di Alessandria, e ciò per mille ragioni materiali e morali che voi non capireste ed i nemici nostri capirebbero e capiscono anche troppo. Ma io non sono dei vostri, epperciò non voglio lasciar germogliar dei sospetti a carico di nessuno; mi affretto a soggiungere soltanto che la ritirata del corpo locato alla foce del Ticino, non lasciò alle truppe situate sulla destra di questo modo alcuno di portarsi su quella nostra naturale base difensiva.

Voi non punto dissimili dall'eterno gregge de' rivoluzionari, voi cresciuti colle mene e cogl' intrighi, non conoscendo altre cagioni per qualsivoglia effetto, trovaste o vi beveste la nefanda storiella de' bigliettini distribuiti ai soldati per indurli a lasciar le file, poichè Carlo Alberto non era più re, ed in Torino era stata acclamata la repubblica. Ebbene, questo frutto della inventiva d'alcuno tra voi e della maligna credulità di molti, è un frutto spurio e bugiardo. Un po' di buon senso doveva bastare per dimostrarvi che i distributori delle scritte non avrebbero potuto fare la lor bisogna tra le file, restando invisibili a tutti, e scampando impuniti; chè la metà de' nostri soldati non sa leggere, e l'altra metà in quei frangenti aveva ben da pensare ad altro. Abbiamo ora tra noi migliaia di reduci dal campo: interrogateli, come molti li interrogarono per amor del vero, e ne udirete che i più ignorano affatto la cosa, ed i restanti la impararono in Chivasso, ove la voce n'era giunta da Torino. Io ho veduto taluno de' vostri trarsi di tasca la scritta a stampa od a penna, e dirmi con piglio superbo: *eccola qua, negate ora* — e credersi con ciò di dar buona prova che la scritta venisse da Novara, e non dalla loro scarsella.

Voi leggendo il giorno 25 marzo affissi alle vie della città quei bullettini ministeriali così contradditorii, oscuri, fallaci, incompiuti, incomprensibili, e non trovandovi menzione alcuna della battaglia di due giorni prima, invece di andare direttamente col vostro senso comune alla causa del silenzio, gettaste dubbiosi sospetti sulla fedeltà ed alacrità, colle quali un corpo militare incaricato di simili servigi avesse eseguito la corrispondenza. Eppure alcuni feriti già erano giunti in Torino, e v'eran giunti i messi dalla Sesia ed oltre, sapevansi i contr'ordini per acquisti o spedizioni dati a certi provveditori ed amministratori militari, toccavasi con mano che i ministri sapevano d'un gran disastro pubblico, e si tacevano. Voi, che durante la campagna del 48, con parole superlative accusavate i bullettini del campo (che a petto a questi ultimi possono parer modelli d'ordine, minutezza e perspicuità), ora taceste, come se un Ministero *democratico* si avesse il diritto naturale d' ingannarci dapprima cogli errori, e poscia angosciarci in tanta gravita di casi col silenzio.

Voi nelle gazzette vostre, ne' crocchi e nei sospettosi orecchi del povero ed ingannato popolo spargeste largamente che l'esercito non era stato *democratizzato* abbastanza, e che gli ufficiali nobili avevano consigliato e sollecitato i soldati a sbandarsi e fuggire. Uomini senza cuore e senza pudore, che v'affannate a calunniare persino i cadaveri, e rubando l'ufficio suo all'inferno martoriate le anime di quelli che morirono per la patria, dove eravate allora? Nei circoli, nelle vie, ad allegri banchetti, mentre le vittime di espiazione cadevano sotto le artiglierie tedesche. Quali sono i corpi che in quella tremenda giornata abbiano tenuto vivo l'antico onore piemontese? Sono singolarmente l'artiglieria e la cavalleria, nelle quali, per speciali condizioni di quelle armi, sovrabbonda nell'ufficialità il patriziato, perchè più ricco delle altre classi sociali; sono quelle brigate di fanteria, che per fortunata formazione, o per aver vissuto lungi dai vostri circoli e giornali non s'erano guaste col vostro veleno, e meglio avevan serbato la disciplina e gli spiriti militari.

Quei giovani ufficiali devoti al re, alla patria, alla libertà vera, all'onore, al dovere, come sempre aveano badato a salvare i loro soldati dalla contaminazione della indisciplina, così allora li inanimarono coll'esempio e perirono tra gli squadroni e le artiglierie loro, ma non cedettero un palmo di terreno. Con essi, tutti coloro d'ogni classe sociale, che sanno come in campo prima religione sia quella dell'onore, e che gittandosi innanzi alle file diedero maravigliosi esempi di bravura e pertinacia: duecento se ne computano fra morti e feriti, onde a buon diritto havvi chi appella la giornata di Novara col nome di battaglia degli ufficiali. — A noi non giunse ancora il triste ragguaglio delle nostre perdite, ma bene sappiam tutti come per eroico valore e per ansia di cercar morte nei pericoli rifulgessero innanzi a tutti Carlo Alberto ed i principi suoi figli, spade e cuori del medio evo combattenti in questa crociata d'independenza, nella quale fu ora il Piemonte, per grandezza e mestizia di casi, ciò che altre volte in Palestina ed in Egitto la Francia ed il santo suo re. Ettore di Perrone, tenente generale negli eserciti francesi, vecchio soldato di libertà, sceso in Italia alla fama della guerra d'indipendenza, ferito nel capo soccombeva in Novara la notte del 29 marzo. Giuseppe Passalacqua di Villalvernia, mandato lo scorso anno a Milano onde formarvi quelle milizie, chiedeva istantemente l'onore del servizio attivo; comandando la brigata Casale compiè valorosamente la guerra; ora preposto alla brigata Piemonte, sceso da cavallo e messosi innanzi ai suoi, alzata la spada, gridava: *Viva l'onore piemontese! Viva la nostra bandiera! Avanti*, e una palla nemica troncavagli la vita e la parola. Parlasi di due altri generali uccisi, con parecchi colonnelli, maggiori e di altri gradi. Il fiore degli uffiziali nostri fu mietuto in quel giorno; e tra le famiglie che vestiranno a lutto e serberanno dolorosa memoria del giorno 23 Marzo, staranno prime e più numerose le patrizie.

Io che ho sempre portata alta la fronte, che non mi sono inchinato mai ai dominatori alti o bassi e sorti dall'oro o dal fango, io che solamente dopo lo Statuto gittai via il famoso motto di Beaumarchais, quest'io ho ora il diritto di lodarvi, o valenti guerrieri, ne'quali l'onore e l'amor di patria fur si gagliardi da farvi irrompere contro le spade nemiche, tenendovi saldi ad un tempo contro le calunnie dei cittadini vostri

Raccomando eziandio alla tarda pietà ed agl'inutili desiderii degli elettori tortonesi e canavesani la memoria dei generali Passalacqua e Perrone; ambedue ambirono tre mesi fa i vostri voti, ed a voi si presentarono ricchi di volontà egregia e d'illustri fatti. Ma essi anteponevano l'antica e vera alla giovine Italia, e tosto si frapposero i faziosi giornali ed i mezzani politici, e dissero cortigiano il primo, vecchio rimbambito l'altro, e voi li escludeste, ed alla nazionale rappresentanza toglieste due invitte spade e la gloria di un doppio martirio.

Voi che v'affaticaste per trovare alla nostra sventura motivi imaginari e pieni di mali semi, voi che nell'agosto ultimo gettavate con tanta procacia la diffamazione sopra mille onorati capi, avreste pure adesso un bel tema per le vostre invettive. Ramorino messo alla Cava colla divisione lombarda, onde tutelare quel punto importantissimo dal probabile sbocco tentatovi da Pavia, l'abbandona e ritrae quasi tutti i suoi sulla destra del Po; chiamato al quartier generale presso Novara, viene poco dopo arrestato ad Arona a pochi passi dal confine svizzero. Ora sostenuto in Torino, il suo processo svelerà se in lui, oltre la disubbidienza, vi sia stato altro ancora.

Tocca ai giudici a pronunciare la parola estrema, e, qualunque abbia ad essere, rispettiamola, attendiamola; ma è pur palese intanto la disobbedienza sua, palese l'esito tristissimo di questa: imperciocchè, se egli avesse (come gli correva debito assoluto) contrastato quel passo, e gli Austriaci non avrebbero varcato il Ticino, od almeno sarebbe rimasto tempo ad aiutare quella divisione o ad eseguire altri movimenti in vantaggio nostro, e finalmente non saremmo stati costretti a restringerci sopra Novara. Ebbene; una disubbidienza rea in se stessa e feconda di tante sciagure, voi non l'avete manco accennata, imperciocchè il suo autore è una vostra creatura, un uomo violentemente imposto al governo dai clamori dei vostri circoli e giornali. Di lui voi non potevate certo divinare le opere future, ma ne conoscevate le preterite, e se non foste corrotti o ciechi dovreste pur confessare che prima dote del buon soldato si è la incontaminata onestà.

I soldati nostri avevano pur dato nella prima campagna di Lombardia, fra tanta rilassatezza di disciplina, esempi stupendi di moralità, e per figura, furono visti in fin di luglio alcuni di essi morire di fame, anzichè cibarsi di un pane che non trovavano e non volevano rapire. Soli otto mesi corsero d'allora in poi, ma per opera della vostra setta otto lunghi anni di corruzione non avrebbero portato frutti peggiori: niuna cosa fu sacra agli emissari vostri parlanti o scriventi; voi predicaste altamente l'irreligione, lo spergiuro, la diserzione, l'indisciplina, l'odio e lo sprezzo contro quanti prevalessero per ricchezze, per bontà e per ingegno. Le scellerate dottrine del comunismo furono da voi insegnate con una orribile procacia. Tutto faceste onde corrompere l'esercito che è la più antica e pura gloria nostra, sicchè molti anni di virtù e d'ordine varranno appena a rimediare alla esecrabile opera vostra di pochi mesi. Interrogate quanti onorati uomini siano tornati dal campo, e vi diranno che agli ufficiali adopranlisi con preghiere e minaccie a far cessare gli scandali, rispondevano i tristi: *Siam tutti eguali*; *sono i signori che ce l'han detto; abbiam la testa anche noi come essi l'hanno, e braccia ancor migliori; ieri obbedivamo, oggi tocca a noi a comandare.* Infelici, che non sanno che gli uomini ignoranti, sedotti e tratti per cupidigia al male, non sono punto eguali innanzi al mondo e a Dio, agli onorati e puri. Ebbene; di questa pubblica vergogna, di una così visibile opera vostra, voi gridate autori gli abbienti ed il clero, che per natura e per istituto loro sono pure i più saldi custodi dell'ordine e della virtù, mentre gioite in cuor vostro pensando che la dissoluzione d'ogni spirito e forza militare, che quest'ultimo disonore ed ultima debolezza del paese possa accelerare il trionfo della vostra immane ambizione, e pareggiare il Piemonte alle vili, schernite e miserande condizioni di Roma e di Toscana.

Nobil terra di Piemonte, gloriosa per tanta virtù, per tanta e sì tranquilla pertinacia, per tanto impeto cavalleresco, per una inaudita piena d'amore e d'affetto, per tanto oro e tanto sangue sparso, per tanta e sì mal retribuita devozione all'Italia, in qual basso stato sei tu mai caduta! Come bastò un anno di anarchia e di sette imperanti a travolgerti dall'alta sede in cui posavi di virtù, di onore, d'ordine, di amor del bene! Sì, lo ripeto, un anno di anarchia ha sfiorato l'opera amorosa di otto secoli, ha corrotto la virtù antica e salda del popol nostro, ha reso ridicoli e contemnendi i buoni, ha sollevato gli ipocriti e la innumerevole schiera degli egoisti, degli ambiziosi da trivio, e di coloro che cercando oro nel lezzo, si fingono patroni di un popolo che conculcavano, e predicandone ipocritamente i diritti, sempre si taciono dei santi e molteplici suoi doveri, lo aizzano all'odio, al disprezzo di tutto e di tutti, mentre fanno irrite e spregevoli le leggi stesse. Imperciocchè, qual è in Piemonte la legge (seppur non sia meramente civile) che da un anno in qua abbia tuonato sul capo de' rei?

CARLO PROMIS.

L' insurrezione genovese è fatta invincibile: essa ha scelto a capo Costantino Reta, l'intrepido deputato di Santhià.

Noi che conosciamo alle prove questo gran personaggio, che sappiamo quanto nobile disinteresse, quanta maschile audacia, quanto forte sentire alberghi nel suo petto, disperiamo della causa costituzionale in Genova, e temiamo ch'essa abbia a soggiacere peranco a Torino. Come mai in fatti resistere ad un Reta? Che vale a confronto di un tanto uomo il Lamarmora? L'arte guerriera, il valore militare debbono senza fallo soggiacere e cedere davanti alle frasi sonore, alle declamazioni furibonde, alle ingiurie d'ogni conio del retore rivoluzionario. Lo ripetiamo: sotto l' egida di un tanto capo LA REPUBBLICA È INVINCIBILE a Genova; quindi l' unica nostra speranza per ora è di vederla ricostituirsi colle antiche sue forme conservatrici; il solo nostro desiderio si è che il Reta ristabilisca le antiche magistrature, e si degni di cambiare la divisa del corriere colla toga fatta illustre dai Durazzo e dai Doria.

Questo grande avvenimento pone il colmo alla gloria degli elettori della provincia di Vercelli, cotanto benemeriti della patria. Certo che ora possono andare superbi delle famose loro nomine. Se le Camere non fossero state sciolte, su cinque deputati, essi potrebbero vantare quattro celebrità democratiche di primo calibro. Un Bianchi-Giovini, che se le contumelie, le ingiurie, le calunnie fossero armi micidiali, avrebbe da sè solo sgombra da gran tempo l' Italia dai barbari; un Chiò, apostolo del socialismo, e che, meno l'ingegno e la verva, potrebbe nel nostro Parlamento rappresentare la parte di Considérant e Prudhon; un Ramorino, che se tradisce sul campo di battaglia, è invincibile nei Circoli e nelle Assemblee patriotiche; e finalmente un Reta, il gran rivoluzionario genovese.

In verità, il Vercellese sarà d'indi in poi la più celebre delle nostre provincie. Non sarà più rinomata, come per lo passato, per la feracità del suo suolo, l'industria sua agricola, l'indole gentile de' suoi abitanti; ma bensì per la singolare accortezza de' suoi elettori, pel senno politico che li mosse ad anteporre ai più benemeriti, ai più distinti loro concittadini, uomini ad essi estranei, ma illustri nei fatti della democrazia rivoluzionaria, come i Giovini, i Chiò, i Ramorino ed i Reta.

Ci scrivono da Genova 1 aprile 1849 la seguente lettera, che riferiamo per disteso, quantunque alcuni fatti in essa descritti ci paiano esagerati.

« L'affare qui si fa serio assai. Il movimento popolare ha fatto passi da gigante. Ieri fu arrestata la famiglia del generale De Asarta, e trasportata in due portantine al palazzo Tursi. Stanotte fu trasferita, col generale Ferretti, al palazzo ducale, divenuto di fatto quartier generale della guardia nazionale. Si continua ad armare il popolo, ed oggi si fanno consegnare quindicimila fucili venuti di Francia sopra un vascello che dovea portarli a Savona per il Governo, ma che stante il tempo ha qui approdato. Ieri è stato nominato un Comitato di pubblica difesa con poteri illimitati nelle persone del generale Avezzana, deputato Costantino Reta, ed avv. David Morchio.

Oggi s'intima al generale De Azarta di sgombrare dall'arsenale, in difetto si passerà a delle vie di fatto.

Tutti i posti furono abbandonati dalla truppa e guardati da forti picchetti di civica, che occupa pure tutte le porte della città.

La civica ha portato 4 pezzi di cannone al palazzo ducale. In questo punto i marinai trasportano dei cannoni per la città, credo coll'intenzione di postarli in qualche eminenza per battere lo Spirito Santo.

Le guardie nazionali delle riviere da Avenzana (ponente) a Sestri (levante), hanno avuto ordine di concentrarsi su Genova.

Venendo La Marmora colla sua divisione, non sarà lasciato entrare in città.

La guardia nazionale fa tutta il suo dovere; ieri alcune compagnie arrivavano a 150 uomini. Gli studenti tutti in armi, e decisi di andare primi coi cannonieri all'attacco. Hanno prese le armi anche delle donne, e 100 circa preti.

La bandiera del 1746 è stata trasportata al quartier generale della guardia, ed in caso di lotta, marcierà in testa.

Del resto, oggi la città è discretamente quieta.

Si aspettano molti deputati, ed alcuni sono già arrivati.

Siotto-Pintor parte oggi per Sardegna.

Varie altre lettere assicurano che il Municipio si rifiuta a riconoscere il comitato di sicurezza, e che l'immensa maggioranza della guardia civica parteggia con esso. Ciò ci dà argomento di sperare che il moto rivoluzionario tentato dai Reta e dai Pellegrini abortirà senza addurre alcuna calamità sulla città di Genova, che non ha altra colpa se non quella di sopportare la dominazione di un branco di faziosi.

— Diconsi arrivati pure in Genova due altri bastimenti da guerra inglesi.

Sappiamo da certa fonte che il Re Carlo Alberto ha lasciato Antibo, dirigendosi per Barcellona ad Oporto, ove intende fermare la sua dimora. Esso ha negato a tutti i suoi antichi scudieri ed aiutanti di campo il chiestogli favore d'essergli compagni nella sventura.

Forzati dall'assoluto silenzio tenuto finora sui particolari della sventuratissima giornata di Novara diamo il seguente bullettino ricavato dalla *Nazione*. Si vedrà per esso che sorta di combattimento sia stato quello che occasionò dall'una e dall'altra parte tante e gravissime perdite; si vedrà per esso che sorta di stima facesse delle nostre truppe il maresciallo austriaco, dappoichè non ardì cimentarsi con forze eguali, e ci oppresse col molto maggior numero d'artiglierie e dei freschi soldati.

Dettagli del secondo bullettino dell'armata.

Quartier gen. di Novara 24 marzo 1849.

I combattimenti di Gambolò e di Mortara così brillanti per le nostre armi, nei quali il nemico sviluppò una considerevole forza, hanno dimostrato che avevamo da fare colla forza principale del nostro avversario. Trattavasi dunque solamente di sapere se il nemico, già circondato e preso nei fianchi, concentrerebbe le sue forze presso Novara per ivi arrischiare una battaglia generale, o procurerebbe di raggiungere Vercelli e mettersi in comunicazione colle forze radunate dietro la Sesia, e con quelle al di là del Po. Conformemente a ciò tutti i corpi erano talmente disposti da poter essere diretti secondo gli eventi, o alla diritta verso Novara, od alla sinistra verso Vercelli.

Il secondo corpo d'armata sotto gli ordini del generale d'artiglieria barone d'Aspre, si era avanzato da Mortara sulla strada maestra verso Novara; lo seguiva il terzo corpo ed il corpo di riserva, il quarto ed il primo corpo si muovevano in direzione parallela verso la linea di ritirata del nemico.

Il giorno 23 corrente, alle ore 11 antim., il secondo corpo d'armata s'incontrò presso Olengo col nemico, il quale da principio sviluppava poca forza, e quindi voleva far supporre di aver lasciato qui soltanto una retroguardia per coprire la sua ritirata.

In questa supposizione S. A. l'arciduca Alberto si avanzò rapidamente colla sua divisione. — Lo seguì in qualche distanza la divisione del tenente maresciallo conte Schaffgotsche. Ma questa supposizione mostrossi erronea, e si riconobbe di aver da far col nerbo principale del nemico forte di 50,000 uomini. S'impegnò un combattimento accanito, il quale da parte nostra fu sostenuto con coraggio senza esempio, mentre il nemico attaccava con non minor energia, e sviluppava ognora nuove forze. Le truppe dell'arciduca, il quale trovavasi in persona su tutti i punti minacciati, fecero prodigi di valore, e siccome l'arciduca non voleva retrocedere di un palmo di terreno, così la nostra perdita da questo lato fu considerabile.

Frattanto anche la divisione Schaffgotsche entrò nella linea di battaglia; però la forza del nemico era ancora troppo rilevante perchè questa truppa così debole avesse potuto resistervi per lungo tempo. Istruito dello stato delle cose il feld maresciallo fece tosto avanzare in marcia forzata il terzo corpo d'armata, che il generale di artiglieria d'Aspre aveva già domandato per suo sostegno. Inoltre il corpo di riserva, mentre contemporaneamente fu dato l'ordine al primo ed al quarto corpo d'armata di dirigersi verso i fianchi del nemico.

Circa le ore 4 pomeridiane arrivò sul campo di battaglia il terzo corpo d'armata forte di 14 battaglioni: 7 battaglioni entrarono nella linea di battaglia, mentre gli altri 7 seguivano, quale riserva, il centro dietro il quale trovavasi il corpo di riserva in sostegno.

Alle ore 6 circa giunse pure il quarto corpo d'armata e si postò a cavallo della strada di Vercelli. Ora da tutti questi punti cominciò un attacco concentrico sul nemico, il quale non poteva resistervi, e quindi incominciò a ritirarsi ovunque; respinto dalla sua linea naturale di ritirata dovette gettarsi verso i monti: durante la ritirata, Novara fu dalle proprie truppe saccheggiata ed incendiata in molti luoghi.

Il re Carlo Alberto abdicò nella stessa notte in favore del suo figlio il duca di Savoia.

Diggià erano prese le disposizioni per inseguire il nemico, quando arrivarono i parlamentari e chiesero armistizio.

Il giorno dopo ebbe luogo un abboccamento fra il nuovo Re ed il maresciallo, in conseguenza del quale l'armistizio fu realmente conchiuso. Le condizioni di esso saranno pubblicate a suo tempo.

La perdita di ambe le parti è grande, però quella del nemico molto più significante della nostra. Il campo di battaglia è coperto di morti, e migliaia di feriti riempiscono gli spedali di Novara. Fra i morti ed i feriti trovansi d'ambe le armate parecchi generali e molti ufficiali di rango superiore.

Ci asteniamo di citare i nomi di quelli che si coprirono di gloria in questa giornata, e compiremo questo dovere appena ci saranno noti i dettagli.

Più migliaia di prigionieri, molti cannoni ed altro materiale di guerra trovansi nelle nostre mani.

Dall'I. R. comando militare della città di Milano, il 26 marzo 1849.

Duodo, *I. R. colonnello.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con reale decreto del 31 marzo, la contribuzione regia, provinciale e locale del 1849 imposta sui fondi stabili è determinata nella medesima quota che pel 1848.

Su questa base ogni contribuente è tenuto a pagare l'importare dei primi sei mesi del corrente anno entro il termine di giorni 15 dalla pubblicazione della presente.

Con reale decreto del 2 aprile il principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a colonnello comandante generale di tutta la guardia nazionale del regno.

— *Circolare del ministro* Pinelli *agli Intendenti generali per la convocazione dei consigli comunali.*

Torino, 31 marzo 1849.

Ill.mo Sig.

Diverse cause, e specialmente le formalità delle nomine dei consiglieri comunali e dei sindaci, hanno ritardato le varie operazioni che le nuove leggi affidano alle amministrazioni municipali, e che dovevano essere compiute prima delle tornate di primavera, le quali hanno luogo in aprile e maggio. Egli è quindi urgente per riparare l'occorso ritardo che le tornate medesime vengano aperte il più sollecitamente possibile, fissandole nei primi giorni di aprile prossimo, salvo a protrarle qualora nel periodo stabilito dalla legge non potesse essere presentato in alcuni comuni il conto dello scadente esercizio 1848.

Principale poi ed importantissimo motivo di una pronta convocazione dei consigli comunali si è il bisogno di procedere alla revisione delle liste elettorali, e specialmente di quelle politiche in questo momento in cui, per lo scioglimento della Camera dei deputati, pronunziatosi con reale decreto del 30 cadente mese, la nazione sarà chiamata quanto prima ad eleggere nuovi rappresentanti al Parlamento.

Non ignora certamente la S. V. Ill.ma con quanta premura siano state formate, nell'anno scorso, le prime liste elettorali, e quante reclamazioni abbiano sollevato per parte di persone aventi diritto di esservi comprese, e che o inavvertentemente o per erronea interpretazione della legge ne furono escluse. Somma cura deve dunque adoperare il Governo, onde non sia precluso ai cittadini l'esercizio dei diritti elettorali che lo Statuto e le leggi loro conferiscono, ed a tale effetto converrà aver ben presenti, in occasione della revisione delle liste, le disposizioni del titolo I e quelle del cap. 2, tit. II della legge 17 marzo 1848. Converrà poi particolarmente avvertire a che quei militari che sono dalla legge ammessi all'esercizio dei diritti elettorali vengano portati sulle liste, inscrivendo ove d'uopo d'ufficio coloro che non si presentassero, ed evitando così le omissioni precedentemente occorse in ordine ai militari assenti per ragione di servizio.

Io porto fiducia che la S. V. Ill.ma si adoprerà colla consueta sua sollecitudine perchè abbia il suo effetto questo mio eccitamento, dando in proposito le opportune istruzioni ai sindaci, facendo loro avvertire che la diligenza ch'essi porranno in questo lavoro sarà dal Governo tenuta come una prova della fiducia che in essi ei debbe riporre.

Ho l'onore ecc.

Milano. *Notificazione.* — È pervenuto a cognizione del Governo militare che negli ultimi passati dieci giorni fu introdotta in questa città una considerevole quantità d'armi da fuoco e da taglio, non che delle munizioni da guerra.

Dichiarando pienamente valide tutte le anteriori notificazioni governative che furono emanate in proposito, l'ultima delle quali porta la data del 27 settembre 1848, n. 885, il Governo trova di reiteratamente diffidare gli abitanti di Milano e dei Corpi Santi di far la consegna immancabilmente sino a tutto il primo prossimo venturo aprile di tutte le armi e munizioni di sopra accennate, delle quali fossero in possesso.

Tale consegna verrà fatta o immediatamente all'I. R. comando militare della città, o alle commissioni speciali precisate nella succitata notificazione ed esistenti nominatamente:

I. Nel locale della direzione dell'ordine pubblico in Santa Margherita.

II. Nel locale dell'ufficio del Circondario I in piazza dei Mercanti.

III. Nel locale dell'ufficio del Circondario II in contrada degli Andegari.

IV. Nel locale dell'ufficio del Circondario III in contrada di S. Antonio.

V. Nel locale dell'ufficio del Circondario IV in contrada di S. Simone.

Trascorso il suddetto termine perentorio, qualunque individuo senza distinzione, o d'anteriore illibatezza, il quale risultasse imputabile di detenzione, occultamento o spedizione d'armi o munizioni, verrà, in forza del proclama di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky del 10 andante (art. 7), irremissibilmente tradotto davanti ad una Commissione militare stataria, condannato a morte e fucilato entro 24 ore.

Dall'I. R. Governo militare della città di Milano, il 30 marzo 1849.

L'I. R. Tenente-Maresciallo, Governatore militare.
Conte F. Wimpffen.

Parma — Il seguente decreto, accolto da applausi e da replicate evviva, venne pubblicato verso le 6 pom. del giorno di ieri 28 marzo.

Il Commissario straordinario del Governo nei ducati di Parma ecc.

Considerate le circostanze straordinarie in cui si trova il paese, e il bisogno in cui può trovarsi di truppe regolari mobili tanto per la difesa di esso, come per il mantenimento dell'ordine all'interno

Decreta: Saranno immediatamente formati tre battaglioni di guardia nazionale mobilizzata, dei quali uno nella città di Parma, uno negli altri comuni del ducato, ed uno nel ducato di Piacenza.

È incaricato dell'organizzazione, mobilizzazione e comando di detti battaglioni, il sig. cav. Eugenio Leonardi, il quale avrà facoltà di associarsi nell'opera quelle persone, che crederà del caso.

Parma, 28 marzo 1849. Plezza.

— Verso le ore 7 pom. vennero affisse le seguenti luttuose parole:

Generosi Parmigiani! Le triste nuove che circolavano da più giorni hanno ricevuto questa mane una dolorosa ufficiale conferma. — Dopo tre giorni di accanito combattimento, l'armata, sofferte perdite immense, dovè cedere all'avversa fortuna. — Il Re ha abdicato. — Un armistizio ci fu imposto, e le condizioni ne sono dure, quali erano da aspettarsi nell'infelice situazione ove eravamo ridotti.

Quella che più ferisce il cuor mio si è lo sgombramento dei ducati, per cui sono costretto ad abbandonarvi, ed a dirigervi un doloroso addio con quel labbro medesimo che non ha guari ringraziava con accenti commossi la vostra fraterna accoglienza.

Pieghiamo per il momento il capo all'infuriare della sorte: non ci compromettiamo inutilmente con incomposti tentativi che riuscirebbero ormai senza scopo. — Ai bravi militi della guardia nazionale mi rivolgo in particolare, supplicandoli ad usare di tutta l'influenza guadagnata con il loro fermo e nobile contegno per mantenere l'ordine ed impedire quelle arrischiate risoluzioni che la dolorosa impressione di questi infausti eventi potrebbe suggerire.

Confortiamoci reciprocamente, e riserbiamoci a quei giorni più fortunati che la Provvidenza farà sorgere infine per l'infelice patria nostra.

Parma, 28 marzo 1849.

Il Generale Alfonso La Marmora

— *Il Commissario straordinario del Governo.*

Cittadini! Ordini ricevuti dal quartier generale nostro hanno allontanato dalle vostre mura le truppe italiane, ed a me solo rimane affidato il mantenimento dell'ordine e della legge.

Io rimarrò in mezzo a voi sino all'ultimo momento in cui il mio dovere lo richiede pronto a correre le vostre sorti.

Voi presentate in questo istante lo spettacolo sublime di un popolo governato solo dalla maestà della legge, senza il più piccolo apparato di forza fisica, della quale non ponno far senza neppure le nazioni più civilizzate d'Europa.

L'ordine, la calma dignitosa di uomini forti nella sventura, e pronti al loro dovere in ogni circostanza, il rispetto alla legge e alle persone, sia la vostra divisa.

La vostra condotta in questi giorni sarà la più bella delle proteste, il modo più nobile di sancire il voto d'unione col Governo Sardo. Essa confermerà le speranze de' fratelli, e v'acquisterà l'ammirazione anche de' nostri nemici.

Parma, 29 marzo 1849. Plezza.

— Ieri verso l'ora pomeridiana ritornò quella truppa piemontese da Sorbolo che nel giorno 23 corrente partiva per quel paese, all'oggetto di prepararsi ad attaccare il forte di Brescello. Questa mattina verso le 5 e mezzo il generale La Marmora abbandonava addolorato più che mai la nostra città.

Uniti alle truppe piemontesi, partivano il generale Ferrari, il console Onesti ed il marchese Diofebo Soragna, nonchè quegli ex-dragoni tradotti or son pochi giorni dal castello alla casa di Forza. (*Riverbero*).

Venezia, 23 *marzo.* — *Comando in capo delle truppe nello Stato Veneto.* — Ordine del giorno.

Gode l'animo al Generale in capo poter far noto alle milizie venete che un distaccamento di 150 lombardi e cinquanta zappatori, ed una compagnia del battaglione l'*Unione* per cinque ore continue sostenne il posto Conche, non avendo artiglieria, contro l'assalto improvviso di 1800 Austriaci con tre bocche da fuoco. La perdita che soffrirono i nostri fu molto leggiera, ma non così quella del nemico che fu gravissima.

Spera il Generale in capo che avrà sovente occasione di lodare simili atti di valore.

Chioggia, 21 marzo 1849.

Il ten. gen. com. in capo Guglielmo Pepe.

Firenze. — *Seduta della Costituente toscana del* 29 *marzo, presidente Taddei.*

Fatto l'appello nominale, si legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato dopo breve osservazione del deputato Turchetti, tendente a dimostrare che in esso vi mancava la sua dichiarazione, che prima di unirsi a Roma faceva d'uopo di maturo esame.

Presidente. Fa leggere dal segretario Biondi le deliberazioni prese nella seduta segreta della notte 27-28 dal Comitato, cioè:

1. Essersi costituito un potere esecutivo.
2. Essersi conferito ad una sola persona.
3. Esserne stato investito il cittadino Francesco Domenico Guerrazzi.
4. Questo potere durerà sino a che lo esiga la necessità.

Menichelli. Vorrebbe fosse aggiunto essere stato scelto il dittatore non a maggiorità assoluta, ma a pluralità di voti.

Dà lettura delle lettere di rinuncia de'deputati F. Emanuele, Corsi, Ranalli, Thouar, Manteri.

Viene fatta parimenti lettura dell'elenco delle petizioni dirette al banco della presidenza:

1. Che siano dati i fucili della guardia nazionale stanziaria alla mobile, e che a quella vengano dati fucili da caccia.
2. Che non vengano emessi bullettini sugli affari di guerra.
3. Per la unione della Toscana con Roma.

Si propone di rimettere la prima petizione al rappresentante del potere esecutivo per urgenza, senza interpellar l'Assemblea.

Insorta la questione se si debba prima rimettere alle rispettive sezioni, viene ultimata la discussione, dicendosi che non si deve in questi momenti star ligi alle legalità, e messa ai voti dal presidente la proposizione, questa approvato che la petizione debba rimettersi al capo del potere esecutivo.

Cipriani. Cittadini rappresentanti, un fatto gravissimo ho da narrarvi. Appena Genova seppe il risultato della campagna piemontese, domandò schiarimento al Governo sulle cagioni che aveanlo condotto a quelle conseguenze. Tardava il Governo ad appagare i desiderii del popolo, e intanto veniva scoperto che una staffetta mandata dal Governo al generale La Marmora era stata fermata, e trovatole un plico entro del quale stavano scritte le esecrabili parole: « Generale, il voto nostro è compiuto, accorrete immediatamente coi vostri sopra a Genova a schiacciare la rivolta (*sic*). I generosi genovesi istituirono allora un Comitato di difesa, e sbigottito il Governo dall'ira crescente del popolo tradito corse a rifuggire ne'forti. Genova è risoluta di vincere o morire, e dichiara la necessità che Toscana e Roma debban agire concordemente, che altrimenti la causa nostra, la causa dell'Italia sarebbe per ora e per molti anni perduta. » Quindi propone:

1. Che l'Assemblea si dichiari in permanenza.
2. Che dichiari la patria in pericolo.
3. Che il ministro dell'interno renda pubbliche queste notizie alla Camera.
4. Che l'Assemblea si costituisca in Comitato segreto.
5. Che sia stabilita l'ora in cui s'adunerà l'Assemblea per render noto al pubblico le deliberazioni prese.

Giotti. Domanda che a tranquillizzare il paese, il ministro dell'interno dichiari se sia vero che fu mandata una commissione a Gaeta per richiamare Leopoldo d'Austria, e domanda quindi che sia provveduto all'ordine interno, che non meno dell'esterno gli pare minacciato.

Presidente accenna l'ordine del giorno: 1. proposizione Trinci sulla leva forzata; 2. unificazione con Roma.

In quanto alla prima dichiara doversi passar oltre, tanto più che quattro sezioni aveano stabilito che la proposizione fosse rimessa al capo del potere esecutivo. Quanto alla seconda si potrebbe procedere alla discussione.

Viene domandato da parecchi deputati, che non si cominci a trattare quella questione per quindi doverla tralasciare, epperò propongono che la seduta sia sospesa sino all'arrivo del ministro degli esteri.

Cipriani aggiunge che, lasciato l'ordine del giorno, si dia luogo immediatamente alle discussioni sulle sue proposizioni.

Busi. Fa riflettere che essendo stato investito d'ogni potere il cittadino Domenico Guerrazzi, prima di procedere alle discussioni si debba interpellarlo.

Cipriani approva l'opinione del preopinante.

Presidente manda un invito al cittadino Guerrazzi perchè si conduca a far parte dell'Assemblea.

Essendo in questo momento comparsi il ministro dell'interno e il capo del potere esecutivo, vengono lette le proposizioni del deputato Cipriani.

Manganaro. Fa osservare che prima di accettare le interpellanze del Cipriani gli pare debbasi consultare l'Assemblea.

Presidente. Consulta l'Assemblea in proposito, e viene approvata l'accettazione.

Guerrazzi. Chiede se queste interpellazioni debbansi fare in pubblica adunanza, o in Comitato secreto: la sua opinione sarebbe di trattarne in secreto.

Presidente. Interpella l'Assemblea perchè decida se ammette o no la proposizione del preopinante, il che viene ammesso.

Si sospende quindi la seduta alle ore 2 1|2.

Il Presidente annunzia che il capo del potere esecutivo ha affermata in Comitato segreto la notizia del fatto di Genova, come fu esposta dal deputato Cipriani.

Fa inoltre sapere che nella seduta segreta si è stabilito di fare un indirizzo al popolo Toscano, onde si armi.

Si procede quindi alla nomina della Commissione incaricata di compilare il proclama, e sortono eletti colla maggioranza assoluta dei voti, i deputati Atto Vannucci, Montanelli e Cipriani.

Il deputato Busi presenta un progetto di legge intorno alla unificazione con Roma, e domanda venga discusso per urgenza. La proposta è rimessa alle sezioni.

L'Assemblea si radunerà questa sera alle ore 9 in Comitato segreto. (*Alba*).

— *Atti del Governo provvisorio Toscano.* — In data 27 marzo è segnato il decreto col quale è accordata ai militi della guardia nazionale di Firenze piena amnistia per qualunque mancanza e trasgressione alla disciplina, non che infrazione alle regole del servizio dei medesimi, commessa sino al presente giorno.

— *Atti del potere esecutivo.* — In data 28 marzo vennero riconfermati i ministri che sedevano sotto il provvisorio (vedi foglio di ieri). In data 29 il generale Domenico d'Apice è dispensato dall'ufficio interinalmente assunto di ministro della guerra, e gli viene surrogato il tenente colonnello Giovanni Manganaro.

— Leggiamo nel *Monitore Toscano*. — « Siamo autorizzati a smentire la voce che si va spargendo dell'invio per la parte del Governo di una deputazione a Gaeta. »

Roma. — *Assemblea Costituente, tornata del 27 marzo, presidenza Bonaparte.*

Il presidente fa leggere un indirizzo del Circolo di Montalboddo che vien rimesso al *Monitore*. Si dà lettura d'un indirizzo della repubblica di S. Marino al presidente generale Galletti, d'una lettera d'indirizzo della Camera di Torino sottoscritta dal presidente Lorenzo Pareto, e d'altra lettera con due rapporti della nostra giunta di guerra.

L'Assemblea decreta di sentire i rapporti nella prossima seduta. Si legge altro progetto della Commissione di guerra per formare un arruolamento di tutti i vagabondi, sia della città che della campagna.

Verrà passato alle sezioni di domani.

Mazzini dà lettura della risposta fatta all'indirizzo dei cittadini di Bastia *(applausi)*.

Rusconi, ministro degli affari esteri, legge un decreto dove vien rimesso il palazzo di Venezia barbaramente posseduto dall'ambasciata d'Austria, alla città di Venezia *(applausi prolungati)*.

Mazzini. Propone di spedire un indirizzo dell'Assemblea ai popoli di Venezia per avvisarli della restituzione.

L'Assemblea incarica Mazzini a fare l'indirizzo.

Il presidente. L'ordine del giorno chiama la risposta del ministro della guerra alle interpellazioni Audinot.

Audinot. La repubblica romana è sorta dal dovere e dalla necessità di concorrere alla guerra cogli altri popoli italiani. La rottura dell'armistizio raccoglie qualunque liberale bandiera sotto la repubblica. L'intervento chiamato dal pontefice è opera delusa.

L'esistenza della Repubblica è legata alla causa italiana, e la sua vittoria è posta nella guerra lombarda. Quindi esorta con calde parole di concorrere al riscatto nazionale con armi e coraggio, a provvedere per i bisogni della guerra, poichè guidar uomini mancanti del necessario sarebbe un guidarli al macello *(applausi)*.

Chiede di provvedere i necessarii fucili, ad instituir fabbriche dappertutto per fornire l'esercito.

Propone di fare un appello patriottico all'armata *(applausi prolungati)*.

Calandrelli, ministro della guerra, legge la risposta fatta alle interpellazioni Audinot, facendo conoscere d'essersi preso ogni solerte cura per provvedere armi, vestiarii, instituir fabbriche, ecc. ecc., per allestire degnamente l'esercito; come pure ha pensato a nominare un capo nel colonnello Mezzacappa finchè giungeranno fra noi i generali francesi; propone di formare un arsenale di guerra nella casa dei sordi-muti, e che tutti i cittadini dai 18 ai 30 anni dovranno arruolarsi; chi volesse escludersi dovrà pagare per una sola volta una tassa.

Audinot dice che il ministro della guerra ha convenientemente risposto alle sue domande, ma ve ne sono delle altre a cui dee rispondere. Chiede notizie del quadro completario dell'esercito. Si mostra contrario alla tassa proposta dal ministro, facendo conoscere che molti potrebbero soddisfarla e molti no. Insiste per chiedere di nuovo i generali francesi, e per saper qual numero abbisogni di fucili per fare un progetto all'Assemblea, onde vedere se si possa o no subirne la spesa.

Carpi. La domanda dei fucili bisogna farla con più energia. Il Piemonte gli ha assolutamente voluti, e perciò gli ha avuti *(applausi)*.

Il presidente fa leggere una proposizione sottoscritta da dieci deputati, al ministro dell'interno, acciò chieda 5000 fucili alla guardia nazionale.

(I gravi rumori di disapprovazione impediscono il fine della lettura).

Cernuschi io sono sincero come l'acqua; non voglio si mandino via i fucili della guardia nazionale *(applausi)*.

Il papa è peggio dei Tedeschi, poichè questi li scacceremo, ma se il papa ritorna non lo scacceremo più *(applausi prolungati)*.

Molti ordini del giorne su questo progetto vengono presentati all'Assemblea, e nessuno approvato, quindi si passa alla discussione dell'ordine del giorno.

Dopo letti alcuni rapporti e suppliche, l'Assemblea si scioglie. *(Positivo)*.

—Il ministero di guerra e marina apre con notificazione del 22 marzo, il concorso all'appalto della fornitura dei viveri e dei foraggi in servizio del corpo d'armata che sarà diretto verso il nord dello Stato.

Un ordine del giorno dello stesso Ministero in data del 26 corrente nomina in qualità di commissari per la formazione d'un battaglione universitario i cittadini Rossi Alessandro, Rasponi Lucio, Barlocci Aristide, Liverani Marco.

Altr'ordine del giorno ingiunge che tutte le istanze e petizioni militari dovranno essere trasmesse al ministero per la debita trafila d'ufficio.

Altr'ordine del giorno intima agli aspiranti a gradi militari di rivolgersi alla commissione appositamente nominata.

Altr'ordine del giorno in data del 26 notifica che le batterie dello Stato sostituiranno alla denominazione numerica, quella delle città principali della repubblica. Dopo la prima di Roma, verrà quella di Ferrara, per cospicua sventura, per longanimità di sagrifizio, per magnanima fede, singolare da tutte.

— Lettere venute ieri (27 marzo) da Napoli raccontano che il S. Padre ha fatto una processione di penitenza a Gaeta colla fune al collo e coi sandali ai piedi seguito dai cardinali che alloggiano in città, dall'arcivescovo, dal clero e dal popolo. Vi assisteva anche la reale famiglia, a cui il pontefice non permise di seguirlo a piedi ignudi. *(Positivo)*.

Ravenna, 27 *marzo*. — Questa mattina approdò per la quarta volta il vapore *Achille* proveniente da Venezia. Recava molti passeggieri e due corrieri ordinari. Ripartì per Venezia ad un'ora pomeridiana, con a bordo il cittadino Ignazio Guiccioli qual deputato della Repubblica romana presso il Governo provvisorio veneto, che conduce seco la famiglia. Vari altri passeggieri egualmente partirono, fra cui il colonnello Lopez. Il piroscafo *La città di Ravenna* era partito per Venezia un'ora prima dell'arrivo del suddetto vapore, con altri passeggieri. *(G. di Bol.)*

Interessantissime di Sicilia.

Palermo 19 *marzo*. Il Ministero non avea finora risposto alle comunicazioni de' due ammiragli. Jeri finalmente stretto a pronunziarsi, fè loro sapere che *l'ultimatum*, concepito com'era, in forma di un decreto emanato da un re decaduto, non poteva presentarsi alle Camere, nè anco pubblicarsi in forma ufficiale, senza correre il rischio di essere meritamente imputati d'alto tradimento. Gli ammiragli han risposto che avrebbero immediatamente riferito ai loro ministri per mezzo di un vapore appositamente spedito: ma quasi indispettiti aggiungevano che, potendo una tale risposta sembrare un rifiuto al re Ferdinando, v'era ben da temere che dal 19 in poi, giorno nel quale il vapore sarebbe arrivato a Napoli, il re potrebbe denunziare l'armistizio, e cominciassero a correre i 10 giorni che devono precedere la ripresa delle ostilità. Il Governo, sentendo tutto ciò che di indegno e di capzioso si conteneva in questa minaccia, per la quale arbitrio pieno di denunziare l'armistizio veniva conceduto al Borbone senza tenersi alcun conto dell'ugual dritto esistente in favor nostro, con dignità e franchezza replicò che, attesa una tale comunicazione, la Sicilia prende atto delle parole degli ammiragli, ritiene per fatta la denunzia dell'armistizio, e si dichiara pronta a riprendere le ostilità a mezzanotte del 29. *(Da lettera)*.

— Altra del 21. Oggi il ministro di affari esteri ha comunicato alle Camere la denunzia dell'armistizio, e i documenti della corrispondenza da lui tenuta cogli ammiragli. Immensi applausi, e piena approvazione da parte dell'Assemblea e del pubblico.

Il ministro della guerra ha pubblicato il seguente proclama:

« Siciliani! La guerra è imminente, il momento supremo in cui i nostri trionfi finiranno di consolidare la salvezza della nostra patria, e la integrità dei nostri diritti è arrivato: — il popolo è compatto, ardente, invincibile; — il Signore è con noi, e benedice le nostre armi. — Siciliani alla guerra!!!....

In questa danza di glorie e di trofei, chi di voi non isceglierà una morte onorata, anzichè una vita peggiore che morte, sotto il tristissimo giogo del più stupido e del più esecrabile despota della terra!

Palermo in questi giorni è stata teatro alla Europa del più immenso e commovente spettacolo; tutto il popolo come ad una festa correndo al lavoro delle fortificazioni, ha bagnato dei suoi sudori quei solchi che vedremo abbeverati dal sangue dei nostri nemici.

Ma alla vastità delle opere intraprese, ed alla generosa affluenza delle popolazioni non può bastare lo scarso numero degli uffiziali del Genio perchè il travaglio proceda con ordine, e precisione. — È quindi che la patria rende un appello solenne a tutti *gli ingegneri, ed architetti che senton in petto palpiti d'un'anima siciliana*, onde volersi mettere di accordo col direttore del Genio signor Lissona, con cui uniranno tutti i loro sforzi pella ordinata condotta del lavoro.

Come è bello poter dire alla propria patria; l'ingegno che io coltivai nel tuo seno, le arti di che mi istruisti eccole, te le ridono, son consacrate a te sola!....

Siciliani! nel momento di abbattere ciò che la ragion suprema della nostra salvezza ci impone, non è mestieri raccomandare la conservazione delle pietre, travi, alberi, ed altro che sono indispensabili ad accrescere il valore delle opere di difesa.

Siciliani! avete potuto conoscere quanta penuria tra l'immenso stuolo dei lavoranti di ogni genere, vi sia di carretelle e carrette. Supplite questo bisogno, e sostituite alla immensa moltitudine delle pale e delle zappe gli argomenti da trasporto della terra, che i più robusti tra voi hanno scavato.

Siciliani! l'altre linee di fortificazioni al nord di Palermo omai sono interamente tracciate; su via correte...... che più si tarda? fate provare l'opera delle vostre braccia a quel terreno che deve apprestar la tomba ai vostri nemici. Voi siete troppi, interminabili, dividete la vostra attenzione, e fate che questa altra linea di difesa si vegga istantaneamente compita anche prima di quella del sud-est che da alcuni giorni incominciaste.

Siciliani! ogni classe, ogni condizione, ogni età, ogni villaggio dia il suo nome ai fossi, alle barricate, ai fortini che sorgeranno dalle vostre braccia, e si che si possa dire dai valorosi che dovranno difenderli: — è la barricata delle donne; — è la fossata della legione universitaria; — è il fortino dei vecchi; — è la trincea dei sacerdoti; — è il baluardo dei giardinieri, dei forensi, dei marinari, dei mercanti, degli industriosi della guardia nazionale, della truppa; — è l'antemurale dei Messinesi, dei Monrealesi, dei Parchitani, o di tutti coloro che dai più lontani paesi generosamente concorrono al compimento di questa grand'opera.

Siciliani! alla guerra; — le nostre vanghe, e le nostre zappe torneranno fucili, e tromboni: allora i nostri voti saranno compiuti, e i nostri dritti diffinitivamente assicurati in faccia alla Europa.

Il ministro di guerra e marina **Mariano Stabile**.

Un altro proclama a nome di tutto il Governo è stato pubblicato e ricevuto con entusiasmo dal popolo. Eccone i termini:

Siciliani! Il grido di guerra per voi è voce di esultanza. Il giorno 29 marzo, in cui ricomincieranno le ostilità col despota di Napoli, spunterà desiato come l'alba del 12 gennaio: e ben a ragione, poichè la libertà non si acquista che a prezzo di sangue! La pace che vi si offriva non era che viva ignominia: si voleva distrutta non solo tutta intera la rivoluzione, che da popolo obbliato vi avea sospinti all'ammirazione del mondo incivilito, ma sin la memoria dei vostri diritti; a sette secoli e più di libere istituzioni, si sostituiva l'assoluta e mendace volontà di un tiranno!

Siciliani! Quand'anche la vittoria non fosse una evidenza, ove si tratta di onore i popoli, come l'individuo, hanno il supremo diritto del suicidio: val meglio seppellirci tutti sotto le ardenti rovine della patria nostra, che mostrarci all' Europa spettacolo di codarda viltà; la morte è da preferirsi all'inferno della schiavitù!.. Ma no... noi vinceremo: ce ne affida la santità delle causa nostra, il fremito dell'anima nostra!

Le grandi nazioni si umiliano, ove non si ispirino nella virtù; le piccole ingigantiscono nella via della libertà, e splenderanno nella mente dei secoli!

Mirate là... distrutta ancor fuma Messina; la guerra è per noi simbolo di vendetta e di amore: una città Siciliana geme ancora fra le orde del comune nemico d'Italia..... All'armi..... all'armi..... là... là... bisogna vincere o morire!

Ruggiero Settimo.

Principe di Butera — Vincenzo di Marco — Vincenzo Errante — Pasquale Calvi — Gaetano Catalano — Mariano Stabile.

Gli studenti della Università di Palermo sono stati facoltati a costituirsi in legione universitaria, ed hanno nominato una Commissione, la quale ha cominciato dall'emettere un programma pieno di spirito patriottico e bellicoso, di cui citeremo l'ultimo tratto:

« Arrolati sotto la bandiera della nazionale indipendenza disperatamente ci batteremo. Il nostro vessillo o si vedrà sventolare per sempre sui baluardi della tirannide, o circondato dei nostri cadaveri mostrerà all'Europa attonita come i Siciliani sanno *vincere o morire*. E quando lo straniero passeggiando sulle rovine della nostra patria, chiederà qual cosa sotto a quelle macerie avremo noi salvata, le macerie nella maestosa eloquenza del loro silenzio risponderanno — *il nome siciliano*.

Sono giunti da Napoli, forse chiamati dagli ammiragli, i ministri francese ed inglese. Il popolo li ha ricevuti con accorrere in immensa folla, riempire tutto Toledo e la marina. Credo non esagerare per nulla, calcolandola *al meno* per 100 mila persone, che gridavano a tutto fiato: *Guerra! Guerra! ed ora!*

Altra del 26. La scena che non si può descrivere da chi la vede, nè imaginare da chi è lontano, è quella del modo in cui tutta la popolazione lavora a fortificare Palermo.

Cominciò da un avviso anonimo pubblicatosi il giorno 15, che invitava i cittadini a portarsi con una zappa, una pala, o una sporta ai luoghi designati, provveduti di pane e formaggio per ristorarsi dalla fatica. L'indomani il concorso fu tale, che non si trovò pronto il lavoro per tutti.

In brevissimo tempo, e senza spesa a carico del tesoro, Palermo sarà cinta da un largo fosso ed un terrapieno, difesi da forti staccati. L'arcivescovo alla testa, e poi il Capitolo e il Clero, e tutte le dame primarie, armati tutti di vanghe, di pale, di sporte ecc., cominciarono il travaglio che, per quanto sia gigantesco, tra pochissimi giorni sarà finito.

Ogni giorno una classe composta di Guardie Nazionali, di altre professioni e mestieri, nessuno eccettuato, si reca al lavoro: la Camera, i tribunali, gli ufficii pubblici, i diversi mestieri ecc., tutti vi mandano il loro contingente. Vedrai dalla *Luce*, che i compilatori vi contribuirono, sugli introiti di quel giornale, 1200 razioni in un giorno. Vedrai da altri fogli, che un giorno la città è rimasta senza vetture, perchè tutti i cocchieri andarono a lavorare nelle trincee, un altro senza trattori, ecc. Vedrai, che giovani donne, le più gentili e delicatamente educate (come la principessa di S. Cataldo, la giovine Depace, ecc.) sono là a sudare, trasportando le loro ceste per intiere giornate confuse, e rivaleggiando colle donne robuste del popolo. Vedrai, che i ricchi vi apportano viveri in larga copia. Quasi sempre è un vescovo quello che apre ogni giorno la processione. Poi sopravvengono gli abitanti de'Comuni interni. Ve n'ha di quelli che si sono letteralmente vuotati. Tutti i loro validi abitanti, lasciate donne e famiglie, discendono alle trincee di Palermo. Precede il parroco, poi il Consiglio civico, indi la Guardia Nazionale, e finalmente la massa del popolo, e l'intera truppa è seguita da carri e carrette, muli, cavalli, provviste, fino alla paglia per gli animali. Ognuna di queste popolazioni porta la bandiera Siciliana col nome del suo paese. Si reca alla trincea, e segue la sua giornata di lavoro, e ritorna a casa. Al venire e all'andare va gridando festosamente: *Guerra, guerra, ed ora!* e poi applausi, evviva alla Sicilia, a Palermo, all'indipendenza, ecc. Ieri ne ho vedute cinque o sei difilare; oggi sei le ho contate sinora. Ieri l'arcivescovo di Monreale guidava, colla sua cesta sulle spalle, la popolazione Monrealese. Oggi cominciano ad arrivare da Comuni meno vicini, da Baucina, Mezzojuso, Alia, ecc. cioè si tratta già di un 30 o 40 miglia di distanza! Io non credo agli occhi miei; mi pare un sogno.

Dovrei ora parlarti della diplomazia; ma che posso mai dirti, se non che ci siamo ingannati allorchè credevamo *impossibile* ciò che ora è un fatto? Baudin è francese, repubblicano, uomo d'onore; ma la sua condotta in Sicilia, o per dir meglio la condotta che il suo Governo lo costringe a tenere è vergognosa. Come il Governo denunziò l'armistizio, egli spedì il vapore della repubblica l'*Ariel* in giro della Sicilia, carico di stampe dell'*ultimatum*, e di note e consigli, per persuadere le popolazioni a staccarsi dalla causa della patria e piegare il collo al giogo Borbonico. Ma Iddio fe' tornare a vergogna della bandiera francese ed a trionfo della Sicilia questa missione, di cui tu conoscerai l'ignominia. Dovunque l'*Ariel* approdò, l'*ultimatum* fu lacerato in faccia al comandante che lo recava. *Guerra, fuori i Borboni, viva la Sicilia libera e indipendente*, questa fu l'unica risposta che in ogni parte fu data; talchè il comandante francese ne rimase umiliato tanto e confuso che, appena qui ritornato, protestò pieno d'indegnazione all'ammiraglio, e giunse a dirgli che la sola forza della disciplina poteva ritenerlo dallo spezzare la sua spada.

Ciò non è tutto. Baudin ha dimenticato sè stesso fino a chiamare tutti i bravi francesi che servono nel nostro esercito, cominciando dal vecchio Trobiant; si è sforzato a mostrar loro perduta la causa della Sicilia, e li ha scongiurati a disertare. Un solo non si è trovato che ascoltasse questo indegno consiglio. Potrai anzi vedere la maniera dignitosa e ferma con cui han protestato (V. qui appresso). Gli Inglesi in tutto ciò hanno rappresentato una parte secondaria. Si sono associati agli atti ufficiali, ma sempre un giorno dopo. Non son giunti fino a farsi propagandisti del dispotismo: il che, se non vuol dire che sono più onesti, significa certamente che hanno più senno e più dignità. Noi vorremmo un po' conoscere come si spieghino qui le parole sacramentali della divisa repubblicana di Francia: *libertà, uguaglianza, fraternità*. Esse non possono avere che un senso: libertà da cosacchi, uguaglianza co'despoti, fraternità col Borbone bombardatore. Noi non pretendevamo che ci difendessero. Il sangue francese è assai puro, non può versarsi che sulle strade di Parigi! Ma farsi agenti del re di Napoli, ma obbligare i bravi ufficiali della marina francese a far quello a cui avrebbero ribrezzo gli agenti di Delcarretto e di Filangieri, è tale enormità che i posteri crederanno a gran pena.

I due ministri non ebbero altro scopo per venire fin qui, se non quello di riportare l'*ultimatum*, non più come un decreto, ma come proposizioni di pace, quasicchè la quistione di forma fosse l'unica e la vera. Ieri pareva che finalmente ci levasser l'incomodo. Fecero una visita di congedo al presidente ed ai ministri. Cercarono con tutte le seduzioni possibili persuaderli ad accettare, e facevano travedere speranze di qualche leggiera modificazione. Butera e Stabile li confusero di rimproveri. Io li ho veduti uscire con aria così confusa ed umiliata da far pietà; e in quel momento la popolazione di Monreale, preceduta dall'arcivescovo, tornava dal lavoro delle trincee, ed era fermata sotto le finestre del ministero innalzando il solito grido di guerra.

Altra del 27. - I due ministri, si dice, partiranno domani. Le nostre cordiali maledizioni li accompagneranno. Il blocco di Palermo è dichiarato. Poco o nulla ci preme, siam provvisti di tutto. Il ministero agisce con ammirevole energia. Mierolawski è amato ed è proprio fatto per ispirare l'entusiasmo della circostanza. A Catania fremono per cominciare la lotta. Si aspetta il giorno 29 come un giorno di festa nazionale. Vinceremo perciò? Iddio solo lo sa, il Dio delle battaglie! Io son ben lontano dal dubitarne; tutto ciò che è possibile umanamente di fare, abbiam fatto; una sventura ci può toccare, ma di nulla potremo essere incolpati. E in tutti i casi, se periremo, periremo onoratamente: lascieremo ai nostri figli l'eredità delle nostre vendette e del nostro esempio.

Tranquillati pure, e deponi qualunque resto di dubbio. L'entusiasmo e l'accordo sorpassano ogni previdenza. Se anche i soldati napoletani costituissero ciò che propriamente si chiama un *esercito*, io vorrei sapere qual è quell'esercito che non si senta tremar le gambe quando è spinto a portar la guerra in un paese la cui popolazione tutta, d'ogni età, d'ogni condizione, ha giurato di perire e non cedere, ed ha mostrato di sapere adempire ai suoi giuramenti. Se al mondo ce n'ha, non è certamente quello che serve al Borbone!

In mezzo a tanto rumore di guerra la città è tranquilla, anzi allegra. Ieri si è solennizzato il primo anniversario dell'apertura del Parlamento, con un *Tedeum* a S. Domenico. La sera, teatro in gran gala con intervento di Settimo, che vollero ostinatamente circondato di tutta la pompa della sovranità del popolo. Quell'uomo ci cava le lacrime! È sempre più idolatrato, direbbesi fino al fanatismo! Un giorno recavasi alle trincee, quando, giunto alla marina, il popolo credette che si avviava per recarsi a bordo. Gli circondano allora la vettura, si scoprono, gridano, ed ecco ciò che gridavano: « No, no, il nostro padre, il nostro vecchiarello, non si allontani da noi, ce lo potranno rapire! » — Settimo è quel tale che il corrispondente del *Times* proponeva che, insieme ai membri del Governo fosse recato a bordo di una nave inglese e allontanato dalla Sicilia, come fecero in Portogallo: che vengano dunque a strapparlo di mano al popolo di Palermo!

Quella scena finì con istaccare i cavalli della sua vettura e condurlo in trionfo a riposarsi in sua casa.

— Ecco la protesta degli ufficiali francesi:

« Au peuple Sicilien. »

C'est avec un profond sentiment de tristesse, que les Français au service de Sicile ont lu dans le n. 22 de ce mois du journal *La Costanza*, l'article qui accuse hautement les mandataires de la France d'avoir méconnu leurs devoirs, la mission qui leur avait été confiée, et de s'être faits les agents du despotisme et de l'oppression.

S'il est vrai, qu'au mépris de tous les usages consacrés par les droits des nations un honorable officier général ait pu compromettre le nom du peuple Français, nous, français accourus au cri de liberté poussé par l'héroïque Sicile pour expulser l'incendiaire de Messine, nous venons protester au nom de la France, notre noble patrie, qui depuis soixante ans lutte pour la consécration des principes que nous défendons aujourd'hui sur ce sol, contre la politique suivie dans les affaires de Sicile.

Pour qui a vu l'enthousiasme qui vous anime, Siciliens, pour qui a entendu vos cris de guerre et de haîne contre le tyran de Naples, il ne reste plus un doute que la cause sacrée, que nous défendons, ne doive triompher, et ne triomphe, *Dieu aidant*, des sicaires de Ferdinand.

Nous voulons combattre, vaincre ou mourir avec vous; car votre sainte cause est celle de tous les peuples opprimés, et le Dieu des armées et de la justice, auquel, chaque jour vos prêtres demandent appui, ne nous manquera pas au jour du combat.

Votre héroïque Sicile sortira de la lutte libre et glorieuse, afin de montrer au monde entier tout ce que peut une nation fortement unie dans un même sentiment de haîne contre l'étranger et d'amour de la liberté

Vive la Sicile et la liberté universelle!

Au nom du Comité — Les délégués

A. D'Allonville
Cap. de chevalerie

J. Marichal
Cap. d'artillerie.

— La *Costanza* pubblica ancora la seguente lettera di una donna francese all'ammiraglio Baudin:

Monsieur — Je n'ai pas la folle prétention de vous demander quelles sont les raisons qui vous portent à la conduite que vous tenez envers les Siciliens; mais je proteste de toute mon énergie contre de pareils excès de pouvoir, contre une telle déloyauté. Et il est impossible que la France entière ne se soulève pas d'indignation! Il est impossible qu'elle ne proteste pas comme moi, quand'elle apprendra que l'homme que la represente ici ne recule devant rien, devant aucun scandale, devant aucun excès, devant aucune intimidation, pour favoriser en son nom un horrible tyran!

Oh! oui, elle vous demandera un compte sévère de votre conduite, cette nation si noble, si généreuse; et j'ai peur que vous n'ayez à en rendre un bien plus sévère encore à Dieu!

Oh! monsieur, conjurez l'orage, il en est encore temps; que le tableau qui est sous vos yeux touche votre coeur. Cette nation, spontanément ralliée, acceptant si courageusement la guerre et ses douloureux sagrifices des mains des deux premières nations, de qui elle avait le droit d'attendre protection et liberté; le riche s'unissant au pauvre, ces femmes, ces enfants s'unissant aux hommes: ces religieux sortant de leur paisible retraite pour offrir leurs bras à la patrie! tout exprime d'une manière sublime cet accord, entre le faible et le fort, entre la religion et le peuple!

Vous le voyez bien, monsieur, ce peuple qui a déjà la sympathie de la France, cette foi aura son admiration, et son amour; ce peuple sera protégé de Dieu, car sa guerre est sainte.

Monsieur l'amiral, monsieur l'amiral! quittez cette politique batarde, cette politique honteuse, où cessez de porter le nom de Francais.

Palerme, ce 21 mars 1849.

LOUISE DELIZIÉ.

— Troviamo inoltre nella *Luce* un'altra lettera che conferma sempre più il sentimento d'indegnazione col quale è stata accolta la condotta diplomatica dell'ammiraglio.

« Siciliens! Tous les Français patriotes et républicains s'intéressent chaudement au sort de la Sicile et gémissent de la politique anti-libérale que suit notre gouvernement actuel. Ne vous méprénez pas sur les sympathies qu'éprouve pour les peuples qui defendent leur liberté, le parti du progrès, le parti républicain; quoique en grande majorité et composant l'âme de la nation, ce parti ne gouverne pas la France en ce moment, c'est la réaction qui par intrigue et roueries est arrivée à escamoter la révolution et faire mentir en ce moment toutes les grandes promesses faites au nom de la république française l'année dernière par d'autres hommes que ceux qui sont au pouvoir maintenant. Ces promesses la France veut les tenir à tout prix, les principes retrogrades et contre-révolutionnaires ne triompheront pas; sachez que l'esprit de la France sera toujours avec les peuples contre les rois, l'avenir est pour la liberté des peuples, et un jour viendra, qui n'est pas loin, ou les institutions républicaines bien réalisées feront de la France l'alliée naturelle de toutes les nations qui travaillent à conquérir leur indépendance.

Nous voudriens combattre avec vous, frères, mais vous saurez bien défendre seuls vos droits sacrés; nous savons, nous, républicains français, ce que donne de force et de puissance le noble enthousiasme qui vous anime tous, nous voyons de nos propres yeux la noble ardeur avec laquelle vous unissez vos efforts: vos femmes mêmes jeunes et belles ne craignent pas de coopérer de leurs charmantes mains aux rudes travaux des fortifications; continuez votre tâche glorieuse, Siciliens, avec l'amour de la patrie et de la liberté un peuple est invincible.

Je dirai en France à mes compatriotes ce que j'ai vu ici: un peuple courageux et fort, sur le point de commencer une lutte acharnée, décidé d'un accord unanime et enthousiaste à vaincre ou mourir pour ces grands principes pour lesquels la France a versé souvent le plus pur de son sang; la France et l'Europe démocratique ont en ce moment les yeux tournés vers vous; vous allez accomplir de grandes choses, et si notre gouvernement vous retire en ce moment suprême même son appui moral, songez que vos frères de France en versent des larmes de rage; mais bientôt, j'en ai l'espérance, ils applaudiront à votre victoire, le joug du tyran sera sécoué, et la Sicile se gouvernant elle-même pourra marcher dans des voies d'amélioration sociale, dont les conquêtes politiques ne sont que les précurseurs.

CASAL J. J.

Médecin de la Marine Française.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 29 *marzo* (*a sera*). — Dopo la comunicazione dei dispacci telegrafici del ministro di Francia a Torino, fatta all'Assemblea dal Presidente del Consiglio, gli assolutisti repubblicani volendo vessare il Governo, requisirono alcuni membri perchè fosse convocato il Comitato degli affari esteri. Si riunirono nel settimo uffizio, e là fecero trasmettere dagli uscieri a quelli dei membri del Comitato che si trovavano all'Assemblea l'invito di rendersi in quella sala. Da 72 membri, di cui è composto il Comitato, furono presenti 26. La seduta si aprì con una proposta del sig. Bixio, tendente a nominar subitamente una Commissione che avrebbe incarico di far sentire al ministro il voto che la Francia abbia ad occupare la Savoia all'istante in cui l'Austria va ad occupare il Piemonte. Uno dei segretarii del Comitato, il sig. Heckeren combattè una tal proposta, osservando, a ragione, che un inviato austriaco essendo arrivato a Parigi munito di poteri straordinarii, e incaricato di aprire trattative, sarebbe stato prudente partito attendere. Il signor Aylies, vice-presidente del Comitato, appoggiò vivamente il sig. Heckeren, sostenendo che non bisognava togliere al Gabinetto la sua libertà d'azione. — Il sig. Emm. Arago, ex-ambasciatore della repubblica rossa, ha sostenuta la proposta del signor Bixio: secondo lui, l'inimico è alle porte.

Bisognerà che il Ministero renda conto della sua immobilità, e del disastro dell'armata piemontese che era in suo potere d'impedire. Il signor Guichard, giusta l'uso delle sue rodomontate d'opposizione, esige che si parli presto ed alto. Noi non datiamo, egli grida, da Austerlitz e Marengo, bensì da Waterloo.

Mostriamoci infine col risentimento dei nostri disastri. Il signor Bérard fece osservare che il Comitato non essendo stato convocato che per via d'uscieri, cioè nel modo più inusitato ed irregolare, non era convenevole rimanersi più oltre in seduta. Il signor Mauguin richiese la proroga pel giorno stesso. 20 membri contra 16 deliberarono, che il ministro l'istessa sera si recasse al Comitato: ma pare che il Consiglio dei ministri essendosi trovato in conferenza per tutta la sera, il signor Drouin de Lhuis dovette trovarsi nell'impossibilità di rispondere all'invito trasmesso dalla Montagna e dal partito repubblicano assolutista formante la maggiorità di questa riunione.

PARIGI, 29 *marzo*. — Un grave fatto ci preoccupa all'interno, ed è la condanna del signor Prudhon. Nulla abbiamo a dire contro una sentenza giudiziaria che le parti han 24 ore per maledire, ma il pubblico deve accogliere con rispetto.

Faremo solo un'osservazione sulla sostanza della questione che questo affare ha sollevato. Ciò che il giurì ha colpito non è già il fatto socialista, bensì il fatto rivoluzionario. Il signor Prudhon può quanto gli pare e piace sviluppare le sue dottrine bellicose; il buon senso pubblico basterà per farne giustizia, finchè tratterrà la sua polemica in fra limiti ragionevoli. Che egli cerchi di sopprimere il danaro come segno dei valori (ecco tutto ciò che ha trovato fin qui) è padrone. Vedremo poi se i suoi biglietti di cambio varranno de' buoni scudi, o dei buoni luigi. Sì, lo vedremo: forse all'epoca predetta dallo stesso Prudhon, in cui il sole, mutando d'abitudini, farà il suo corso dall'occidente all'oriente.

Ma perchè questo gran cambiamento si operi, non è necessario sollevar le passioni della moltitudine, d'invitare, per esempio, come fa oggi, gl'Italiani (e chi sa forse anche i Francesi) a dar di mano al coltello: non è necessario di insultare quotidianamente il presidente della repubblica, e diffondere lo spirito di rivolta sulle classi operaie, che non domandano che lavoro.

Ecco la lezione che dovrebbero ricavare da questa sentenza i pretesi socialisti. Che s'adoperino a mutare le condizioni della società, dacchè tale è la loro smania; ma poichè pretendono aver lo scettro, che rinuncino dunque una volta per tutte agli spedienti brutali e violenti.

— RIVISTA DI GIORNALI FRANCESI. — *Loro opinioni sulla guerra d'Italia.*

IL NATIONAL. — Il Piemonte è invaso; forse la bandiera imperiale sventola sull'Alpi; la Francia subisce l'affronto della presenza dell'armata austriaca alle sue porte e tutto « quello che rimane a farsi si è di operare diplomaticamente. » — Per evitare dei più gravi disastri, aggiunge la *Patrie*. E quali cose v'immaginate che sorpassino il fatto compiuto? L'invasione del nostro territorio, probabilmente. Allora, implorate ben presto, per mezzo del vostro ambasciatore presso di Radetzky, ch'ei si degni risparmiare la Francia. Ma prima di tutto vi domandiamo in nome dell'onore nazionale di congedare la vostra armata, perch'ella non esista per l'onta nostra.

Che se il Ministero pretende che si tratti soltanto della integrità del Piemonte, di cui sembra pigliare la difesa, noi gli risponderemo che fa ostentazione di coraggio a buon mercato. Radetzky non ha mai sognato la conquista degli Stati Sardi; ei lo proclamava alla vigilia di passare il Ticino, ed il Governo lo sa meglio di noi. Punire il Re Carl'Alberto dell'aiuto dato alla Lombardia, ed imporgli nella propria capitale una pace che dovrà, certamente, costargli cara, ecco lo scopo che voleva ottenere il generale austriaco. Egli l'ha ottenuto, ed il signor Barrot si affretta di annunciare solennemente che il Governo francese custodirà l'integrità del Piemonte, che nessuno minaccia. Ecco le vittorie che tornano al temperamento dei nostri ministri. Come ne andranno superbi! Esse sono guadagnate anticipatamente e ci costano tanto poco; l'onore della Francia!

Ma l'Assemblea permetterà un tal sacrificio? Lascierà che la nostra politica, già di troppo scaduta in Europa, tocchi questo nuovo affronto, subisca questa nuova sconfitta? Non conviene illudersi: dalla risoluzione ch'essa prenderà dipenderà la sorte della Repubblica. Nulla è perduto, e la Francia può ancora riconquistare l'alta influenza che le spetta nell'assestamento degli affari del mondo, quand'ella sappia prendere una iniziativa energica e pronta.

Bisogna, senza il ritardo d'un'ora, che la nostra armata dell'Alpi occupi la Savoia e la conteà di Nizza, mentre la nostra flotta farà vela per Genova e per Venezia. Allora soltanto si potrà pensare a trattare. Ma che in faccia di una invasione austriaca in Piemonte, egualmente minacciante per la Francia che per l'Italia, il Governo ardisca entrare in negoziati, è quanto noi non sapremmo ammettere, quanto l'Assemblea non saprebbe tollerare. Per quanto lassa la si supponga, ell'ha, lo speriamo ancora, abbastanza patriottismo per ricusare di associarsi a codesta politica vigliacca. Alla vigilia di comparire innanzi agli elettori, essa non vorrà rappresentarvisi compiutamente disonorata.

Ancora una parola: allorchè noi oppugnavamo, prima del 10 dicembre, la candidatura di Luigi Bonaparte, s'invocava contro di noi la ricordanza delle grandi gesta di suo zio, del quale ei doveva, dicevasi, continuare l'opera. Ma che? nol sapete? Nel feretro dove giace l'imperatore Napoleone, sotto la cupola degli Invalidi, sono sepolti la sua gloria e il suo genio; il grand'uomo è morto senza lasciare erede.

— Lo stesso giornale così si esprime in un altro suo articolo.

La nuova della sconfitta dell'armata Piemontese era appena conosciuta, che già molte persone di diverse opinioni politiche, l'attribuivano ad un tradimento organizzato da lunga mano. Ci pare che ciò sia andare ben lesti per la via delle congetture e dei giudizi.

Nei giorni di buona riuscita, dopo le grandi vittorie, i movimenti i meno ragionati, le manovre le più imprudenti spariscono fra le gioie del trionfo; quegli stessi che hanno errato vengono facilmente assolti dal più pronto e più compiuto obblio. Non è che il critico, lo storico imparziale, illuminato dal raffronto dei documenti officiali delle diverse narrazioni, giunge a dare a ciascheduno la sua parte di elogio e di biasimo.

Ma la bisogna è ben diversa, mentre i popoli, e specialmente i popoli agitati dalle passioni politiche, subiscono dei rovesci e dei disastri. Il loro dolore non ragiona, il loro amor proprio profondamente ferito, li rende spesse volte ciechi. Essi sono presti ad imputare al tradimento ciò che qualche volta non fu che il risultato dell'inesperienza e della incapacità. E codesti sentimenti che s'impossessano così dello spirito delle nazioni vinte, invase, sono vivamente condivisi dalle loro armate, quand'esse hanno fatto, o credono almeno di aver fatto bene il dover loro. Inebbriato dall'azione, circondato dal fumo e dalla polvere dei combattimenti, il soldato che si è condotto valorosamente, non intende come ciò non abbia potuto bastare ad assicurare la vittoria alla sua bandiera. Egli pure grida al tradimento.

Queste considerazioni ci portano a pensare che bisogna aspettare delle informazioni più estese, che non sono i dispacci telegrafici di quest'oggi, per poter indicare la vera sconfitta dell'armata Piemontese.

— La *République* dice: Non siete francesi voi, Barrot, Faucher, Falloux, che soffrite di veder la Francia disonorata, purchè non abbia ad arrossire del vostro Governo. Voi non siete repubblicani; lasciate quel nome: lasciate almeno che la Francia non si lordi le mani col prezzo per cui vendete le repubbliche italiane. Ipocriti, Giuda, Tartufi! aspettaste che il Piemonte fosse conquistato per intervenirvi, onde aver sembianza di salvar l'Italia col salvare una monarchia. Voi volete abbandonare le repubbliche dell'Italia centrale; si debbono far concessioni al conquistatore! Quanto a Roma voi troverete un mezzo di salvarla: restituendo il Papa, accogliendo la tiara nel sangue di Mazzini e dei devoti repubblicani che sognarono la grandezza dell'Italia vivente, e non povere ruine. Voi riporrete la corona pontificale sulla fronte di quel vecchio, il cui temporale potere sparse su Roma lo scherno e l'impotenza. Avete isolata la Francia da tutte le nazioni su cui essa poteva contare per difendere la libertà del mondo, il progresso del pensiero, le conquiste della civiltà. Voi preparaste ogni cosa per rendere facile la vittoria ai Cosacchi! No, ciò non sarà; voi sarete rovesciati, marchiati di sprezzo. Al vostro infame motto, « ognuno per sè » la Francia rispose « nulla di ciò che interessa l'umanità è straniero per me! Orsù, speculate coi frequentatori della borsa sulla ruina delle nazioni libere. I fondi crebbero uno per cento alla notizia della disfatta dell'esercito piemontese — sapevate bene che non siete il Governo della Francia, ma un branco di usurai. »

— La *Réforme* dice: « Voi dite, voi ministri, che proteggerete l'integrità del territorio piemontese ed assicurerete gl'interessi e dignità della Francia. La dignità della Francia è morta, poichè l'Austria si attenderà alle nostre frontiere sul cadavere di un popolo assassinato, e col vostro esercito di 500,000 uomini, voi non ne poteste arrestare la marcia, e nascondete il vostro vessillo, il vessillo della vostra Repubblica nelle vostre caserme, in fondo alle vostre valli.

Quanto agli interessi del paese come li potete voi difendere quando avete lasciati cadere tutti i nostri alleati, e quando le vostre promesse furono tanti decreti di morte? Radetzki sarà forse generoso; egli consentirà a non ispingere la sua cavalleria nelle vostre città, e quando egli avrà esausti i tesori del Piemonte, succiatone il sangue, smantellatene le fortezze, egli si ritirerà onusto di spoglie, lasciando in tutta la sua integrità il cimitero del Piemonte. Ma il vincitore accorderà questo favore solamente in nome dei trattati del 1815, i soli che voi possiate invocare contro di lui: voi siete perciò assoggettati alla legge selvaggia della Santa Alleanza, e condannati per la vostra viltà a farvi forti del patto di Waterloo. Voi siete caduti più basso dell'Impero, poichè almeno esso cadde onoratamente. »

— *L'Union* considera le cose da un altro punto di vista:

« Quelle belle truppe sarde che si erano acquistata tanta gloria nelle vecchie guerre, combattendo a fianco dei Francesi, furono battute, disperse in un giorno da forze non superiori alle loro. L'inettezza dei capi compiè quella disfatta che la demoralizzazione aveva cominciata. Ecco l'opera della rivoluzione! Ecco una nazione, non é guari felice, forte e fiorente, ora vinta, taglieggiata, umiliata nel suo vecchio onore. Perchè? perchè le menzogne della rivoluzione la sorpresero, perchè i riformatori demagogici s'impadronirono un momento del potere. In questi estremi casi rimane a sciogliere un problema. Quale sarà la condotta della Francia? Non ci attenteremo a sciogliere per ora questo problema: esso involve troppe gravi quistioni, e ci conduce a investigare quali siano le nostre forze. Speriamo soltanto che la bandiera francese si farà vedere sulle coste d'Italia: speriamo che alla vista di essa Roma scuoterà il giogo degli anarchisti. Speriamo finalmente che da tante catastrofi emergerà la vera libertà per l'Europa. Questa speranza è la nostra fede consolatrice, di noi che crediamo nei decreti di Dio, nell'infinita sapienza di Colui la cui mano innalza ed abbassa i troni e le nazioni ».

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. Il Ministero ha nominato una Commissione incaricata di procedere ad un'inchiesta sugli evenimenti dell'ultima campagna. Essa è composta dei seguenti membri:

Generale Annibale Saluzzo, generale Dabormida, colonnello Pastore.

Josti, Lanza, Ravina, ex-deputati.

BRESCIA. — Togliamo dalla *Gazz. di Milano* i seguenti ragguagli sull'ultima insurrezione di Brescia:

In Brescia e vicinanze sono scoppiati movimenti rivoluzionari. Al primo annuncio dei medesimi, si da Verona come da Mantova furono inviate truppe a quella volta, allo scopo di sottomettere que'temerarii agitatori. Quattro compagnie del reggimento italiano Ceccopieri si scontravano il 27 p. p. nei ribelli, che avevano occupato s. Eufemia. Con distinto valore presero quel luogo d'assalto, posero in fuga i ribelli, ferirono ed uccisero buon numero di essi, e fecero 40 prigionieri.

Il 28, il general-maggiore conte Nugent, sotto il cui comando stavano le suddette truppe, da santa Eufemia mandò una compagnia del Ceccopieri in ricognizione verso Brescia, nella mira di attirare fuori di quella città gl'insorgenti armati che in essa trovavansi. E così venne fatto. Quel distaccamento, giusta gli ordini ricevuti, avvicinatosi a mille passi dalla città, lentamente si ritrasse di nuovo fino a Santa Eufemia, dove l'altura e la sinistra della strada erano occupate da un distaccamento di confinali Romani mentre una divisione degli stessi disposta in colonne d'attacco, e la cavalleria erano pronte all'ingresso del villaggio. Una massa di ribelli forte di circa 500 uomini, la quale era sortita di Brescia contro la suddetta compagnia che, come già dicemmo, aveva avuto ordine di lentamente ritirarsi, giunse fra grida furibonde e continui spari fino a santa Eufemia, dove seguì l'attacco per parte delle truppe ivi predisposte.

Esso riuscì perfettamente; i ribelli furono vòlti in fuga, lasciarono sul campo 18 morti, ed una quantità di fucili, sciabole e giberne, che per esser più veloci al corso avevan gettati, e venti di essi furono fatti prigionieri. Da parte nostra furon feriti tre uomini del battaglione di confinali, e due del Ceccopieri.

S. E. il feld-maresciallo ha destinato l'intiero terzo corpo d'armata a ristabilir la tranquillità in quei luoghi dove è stata turbata da colpevoli tentativi.

PARIGI, 29 *marzo*. — Nell'Assemblea nazionale, poco prima delle 5, il signor Favre salì in bigoncia per avvertire ch'egli al giorno vegnente avrebbe chiamata l'attenzione dell'Assmblea sulle cose d'Italia, e che il ministro degli affari esteri aveva consentito che l'argomanto si trattasse in detto giorno. Perciò si stabilì di fare le interpellanze al domani. Nella tornata fu vinto il totale del bilancio dell'agricoltura e commercio. — Si tenne dai ministri un consiglio sulle cose d'Italia. Esso rimase parecchie ore in deliberazione. *L'Estaffette*, dice, che il Governo decise di adoprare d'accordo coll'Inghilterra e di non intervenire, purchè il Piemonte non venisse trattato come provincia conquistata.

— 30 *marzo*. — Nell'Assemblea nazionale il sig. Bixio parlò a nome del Comitato degli affari esteri sulle cose d'Italia. La proposizione di questo Comitato sarebbe che il potere esecutivo occupasse temporariamente qualche punto dell'Italia settentrionale, onde guarentire l'integrità del territorio Piemontese. Thomas dice che sarebbe una disgrazia, che la sgraziata maniera con cui fu presentata la quistione potesse nuocere alla bella causa del Piemonte. Chiede che il sig. Drouin del'Luys dia delle spiegazioni. Il sig. Drouin dà lettura delle ultime nuove di Torino, e parla dell'armistizio conchiuso. Conchiude coll'asserire nuovamente che avrà a cuore gl'interessi della Francia e l'integrità del territorio piemontese.

BORSA *dei* 30. — Nella tema che le interpellanze sugli affari d'Italia producessero qualche nuova complicazione politica, i fondi erano alquanto calati iersera. La nuova dell'armistizio li fece rialzare. Il 5 p. 0|0 montò fino a 87, 90, e in aumento da ieri di 1, 60, e il 3 a 56, 20.

— Siccome avevamo annunciato ieri, il Re Carl'Alberto è giunto ad Antibo sotto il nome di conte di Barge. Ora una lettera del 28 ci dice che essendosene colà sparsa fra il popolo la notizia, l'albergo dov'era disceso l'illustre vinto di Novara, fu circondato da immensa folla, ed il Re si compiacque di ricevere le autorità del luogo, alle quali espresse con parole piene di commozione il dispiacere di aver dovuto allontanarsi in una maniera tanto dolorosa dai suoi Stati, e la soddisfazione di aver trovato almeno nella disgrazia, un primo asilo sulla terra ospitale di Francia. « Io feci di tutto, soggiunse, perchè a Novara le palle mi colpissero. Sventuratamente mi risparmiarono».

In seguito egli cedette al desiderio della folla e comparve un momento al balcone dell'albergo dove fu subito salutato dalle grida: Viva Carlo Alberto! Viva il Re!

Ci si assicura che l'illustre fuggitivo abbia domandato al Governo francese una nave da dispaccio per essere trasportato a Lisbona. Non si sa ben comprendere il perché di una tale destinazione. Sarebbe sembrato più naturale che il Re di Piemonte si ritirasse in Sardegna.

— I giornali di Marsiglia annunziano che Carlo Alberto è aspettato in questa città ove già gli stanno apparecchiati appartamenti *all'albergo d'Oriente.*

Notizia importantissima.

FRANCOFORTE 27 marzo alle ore 8 di sera.

In questo punto ebbe luogo la votazione dell'articolo, per la creazione dell'imperatore ereditario, della Costituzione d'Alemagna.

Quest'articolo venne accettato alla maggiorità di 4 voti: 267 stavano pro, 263 contro l'imperatore ereditario.

Nella seduta dei 28 poi fecesi l'altra importantissima votazione sulla scelta dell'imperatore d'Alemagna.

Il presidente Simson, dopo d'aver dichiarata la Costituzione dell'impero come terminata, fece l'appello nominale per la votazione sulla scelta dell'imperatore. Di 338 membri presenti, 290 votarono pel re di Prussia: 248 s'astennero. Dopo ciò il presidente proclamò il re Federico Guglielmo IV imperatore d'Alemagna. Una deputazione di 24 membri col presidente a capo fu tosto destinata per annunziare al re questa elezione. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno		Lire [illegible]	—
» 6 mesi		» [illegible]	—
» 3 mesi		» [illegible]	—
» 1 mese		» 6	—
Provincie: 1 anno		» [illegible]	—
» 6 mesi		» 24	—
» 3 mesi		» 13	—
» 1 mese		» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* lib.
Ginevra » *Cherbuliez*. id
Parigi » Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 4 Aprile 1849.** **N.° 393.**

TORINO

3 Aprile.

Le dottrine sovversive che da più mesi travagliano miseramente l'Italia per opera di pochi forsennati abusanti i molti illusi, portano anche tra noi i loro funestissimi frutti: un grandissimo pubblico infortunio che dovea spargere un alto lutto in ogni anima onesta, è fatto stromento di nuovi inganni pel popolo tante volte ingannato. Genova già tanto tempo agitata da pochi insensati demagoghi, Genova che testè applaudiva al chiudersi di quella perpetua officina di tumulti, che sotto nome di *Circolo Italiano* sì bruttamente trascinava nel fango la popolare maestà, vede anch'essa le sue scene di violenza: i cittadini s'armano contro a cittadini; e quasichè abbastanza sangue non sia corso sui campi di Novara, un nuovo per mano di fratelli se ne fa spargere per le sue vie. I buoni si chiudono in se stessi e fremono, e incapaci per arrestare il male, di un coraggio che altri adopera per commetterlo, danno luogo a questo nuovo turbine, che cresce ed inaspra la comune sventura.

Era disposizione de'cieli avversi che questa ultima ignominia non fosse risparmiata all' Italia, nol fosse al Piemonte, che solo seppe essere ed operare italianamente. Ed è forse un nuovo modo di beneficio questo, affinchè i popoli veggano qual era questa tanto vantata *democrazia*, che si voleva salvatrice ed ordinatrice d' Italia. Ora è chiaro a tutto il mondo: quello che cento volte abbiam detto, ora s' avvera: i demagoghi di Genova non sono diversi dai Toscani: la loro parola d' ordine è l' abbattimento dell' edifizio costituzionale, è l' insurrezione contro i Governi e i patti da essi giurati, è la guerra civile con tutte le sue conseguenze politiche e sociali: è insomma intronare le più basse ed oscure ambizioni, cacciando di seggio ogni valore ed ogni onestà. A Torino parve duro troppo il tentativo: si fece in quella troppo longanime città, della cui pazienza uno stolto branco di protervi aveva sì stranamente e sì lungamente abusato.

Ecco le grate sorprese che preparava alla nazione subalpina la *Costituente*! Ecco perchè salutavasi con tanto entusiasmo quel titolo di *democratico* che mal s'affibbiava il passato Ministero: ecco spiegate le tenerezze, le premure per le spurie repubbliche dell'Italia centrale; perchè applaudito ed incoraggiato ogni tumulto, qualunque ne fosse il motivo ed il capo, purchè accennasse a sovversione dei liberi ordini stabiliti.

Noi fummo certamente infelicissimi alla giornata di Novara: il valore eroico di molti dei nostri non ci salvò dai tristi effetti della dappocaggine di altri molti, i quali dopo aver con ogni maniera di turpissime arti corrotto il soldato, non ebbero il ribrezzo di spingerlo in una guerra che aveangli imparato a detestare. Non era dunque la guerra dell'indipendenza da loro con tanto furore gridata, quella che li muoveva; ma dalla guerra dell'indipendenza volevan far germogliare la repubblica: dall' abbattimento delle nostre armi intendevan far sorgere il trionfo delle loro prave ambizioni: avevano in una parola aspetto e voce di fratelli, ma anima ed opere di parricidi!

Il tempo e la fortuna dell'austriaco li tradì: Dio aveva segnato un termine alla loro orribile tracotanza, ultimo segno della quale ora si rivela in Genova.

Ora il popolo, quel popolo da questa miserabil genia per tante guise sedotto e traviato, può vedere alle opere chi sien costoro che usurpavano il suo nome e si chiamavano suoi rappresentanti! Ed avevan coraggio ancora testè, dopo il nostro sommo infortunio, di parlare e piangere di Carlo Alberto!

Se il riso potesse mescolarsi alle brutture che si vogliono gittare in faccia a questa misera nostra patria, dopo averla carica di flagelli, di discordie e di ignominie, certo il nuovo Provvisorio sofferto da Genova ce ne muoverebbe uno inestinguibile. Ma lo spettacolo d'una grande e côlta città che si lascia dar leggi, anche per un momento, da un branco di tristi; una grande città che sotto il grido tuttavia rimbombante d'una nazionale sconfitta, mentre le più coraggiose ed altere fronti sono costrette di curvarsi dinanzi ad una vergogna comunque fieramente ripulsata sui campi di battaglia, è troppo dolorosa umiliazione, per non isvegliare in quella vece uno sdegno profondo ed irresistibile.

Noi speriamo, noi non dubitiamo che una voce unanime di pronta riprovazione non sorga per ogni parte al vergognosissimo fatto di che è testimonio Genova: noi confidiamo che prima ancora di qualunque altro spediente, la grande maggioranza del popolo Genovese non faccia rientrare nel fango quei pochissimi che presumono lavar l'onta d'un armistizio trascinando alla violenza ed al sangue la fiorente capitale della Liguria.

I doveri del Governo a fronte di questi fatti noi sentiamo quanto siano gravi e difficili; sarebbe egualmente delitto una debolezza ed una precipitosa risoluzione: custode inesorabile delle nostre libere istituzioni, saprà come provvedere a chi tenta schiantarle, chiamando sul popolo guerra e violenze. I suoi nemici sono scoperti oramai, e sono quelli della nazione e della libertà; operi colla prudenza e vigoria che queste, minacciate da pochi insensati, fortemente domandano.

Benchè abbiamo notizie posteriori alle seguenti, crediamo però bene di darle, a maggiore schiarimento degli avvenimenti.

Eidelberga, 28 *marzo*. — La Costituzione dell' impero Germanico è stata letta per l' ultima volta, ed accettata. Ieri sera si passò al voto del capitolo che riguarda il Capo dell'impero, ed eccovene il risultato.

§ 68. « La dignità di Capo dell'Impero verrà conferita ad uno dei principi regnanti tedeschi ». Accettato con 279 voti contro 255.

§ 69. « Questa dignità è ereditaria nella casa del principe a cui verrà conferita, per linea maschile, e secondo il diritto di primogenitura ». Adottato, 267 voti pro, 263 contro.

§ 70. « Il Capo dell'Impero porta il titolo d'Imperatore dei Tedeschi ». Adottato per alzata e seduta.

Voi vedete che in questa guisa l'Assemblea è ritornata alle sue antiche chimere, dopo ripetute prove della loro futilità. Osservate che questa è l'ultima lettura, e che ogni paragrafo ora accettato diventa parte integrante della vera Costituzione, ed acquista forza di legge per tutta la Germania e per tutta la famiglia europea, per quanto cioè si estende l'autorità dell'Assemblea di Francoforte.

Resta dunque a cercare un imperatore, e questo imperatore debb'essere uno dei *principi regnanti* tedeschi. Ora il re di Prussia è stato solennemente scartato: l'imperator d'Austria non è tedesco che per un quarto, nè vuol consentire a lasciarsi *squartare*. La dignità imperiale non può conferirsi ad uno dei principi più forti. Gioverà dunque lo scegliere uno dei più deboli? Vorremo credere che l'Austria e la Prussia ubbidiscano ad uno dei principi di Lippe-Detmold, o di Sassonia Hildburgausen, e lo riconoscano per capo, perchè l'Assemblea di Francoforte ha così decretato?

Voi vedete che l'Assemblea si è messa, come si direbbe in volgar francese, in un *cul de sac*. Da questo non si esce assolutamente, se non, o rinnegando tutti i voti antecedenti e dando alfine la corona imperiale al re di Prussia, il che mette fuoco a mezza Germania; od offrendola all'imperator d'Austria, e allora si mette in fiamme tutta Europa: oppure finalmente, ed è questo il più probabile, confessando la propria inettitudine, sciogliendosi fra i fischi di amici e di nemici, e lasciando che la diplomazia austro-russo-prussiana accomodi le cose a suo senno. Gli avvenimenti sono imminenti, nè io mancherò di tenervi a giorno di tutto. Osservate intanto, che in tutte le quistioni più vitali non è mai possibile di ottenere altro che una debole maggioranza, il che vi dà prova della implacabilità dei partiti e della divisione d'animi, in questo mal arrivato paese.

L' armistizio dello Schleswig non è (per quanto si sappia) stato prolungato, per cui le ostilità avrebbero dovuto cominciar ieri. Il re di Danimarca s'avanza per terra e per mare: non così i Tedeschi, soprattutto gli Annoveresi, che van mendicando pretesti per restare a casa loro.

In Prussia le difficoltà divengono ogni giorno più serie. Le Camere vanno stimolando il Governo perchè assuma un' attitudine *nazionale*, e si dichiari protettore del gran principio germanico che ha sede in Francoforte: ma il Governo prussiano ha molto a fare a tenersi in guardia contro la Russia. Questa ingrossa sempre al confine, sul Posen, e dicono che non poca mala intelligenza e mal sangue già vada insorgendo tra il re di Prussia e il suo prepotente vicino.

La guerra d'Ungheria da qualche tempo non presenta risultati favorevoli. Le armate imperiali hanno operato una riunione di forze, che ha dato loro il mezzo di attaccare il nemico oltre la Theiss. Il malcontento non dorme in alcuna parte dell'impero d'Austria, ma stanno tutti a vedere.

Qui corrono ad ogni momento notizie contraddittorie delle cose della guerra di Lombardia: notizie vaghe, sinistre, crudeli, che mi tolgono il sonno ed il senno.

SPIRITO DE' GIORNALI DELLA CAPITALE.

Lo spirito de' giornali nostri si va via facendo più chiaro: oramai non si danno più cura di dissimulare le loro sovversive tendenze. È tempo per Dio! che il paese apra una volta gli occhi, ed impari chi sono que' che si arrogano ancora di dargli consigli. L'*Opinione*, la *Concordia*, la *Gazzetta del Popolo* tirano per diverse vie ad un punto, quello di sconvolgere ed ingannare. Vedete se esce loro di bocca una parola di rammarico ai fatti che avvengono in Genova. Al contrario l'*Opinione* e la *Concordia*, fedeli alla loro missione, rappresentano le ragioni de' tumultuosi co' più favorevoli colori, e danno, s'intende, torto al Ministero. La *Concordia* termina la sua apologia alla deputazione genovese con queste parole: *Noi deploriamo sempre più dal profondo del cuore questo funesto armistizio*, DAL QUALE POSSONO NASCERE COMPLICAZIONI E DIFFICOLTA' COSÌ FATALI AL NOSTRO INFELICE PAESE.

L'*Opinione* non adopera dissimil tattica, e mette in bocca ai deputati genovesi le sue ire e le sue calunnie: neppur essa una parola di rimprovero agli iniqui agitatori di Genova. Insorgere contro il proprio Governo è un atto eroico; per lavare la vergogna di una sconfitta toccata, bisogna secondo le costoro dottrine immergere il paese nella guerra civile: ben arrivato ognuno che rechi la sua face all'orribil incendio.

La *Gazzetta del Popolo* manda anch'essa per le ignare province la sciaguratissima insinuazione, che il nostro esercito non fu vinto dal nemico, ma da chi sa. E cita in appoggio Josti! e dice che i *retrogradi comprarono, avvilirono, e fecero disertare i soldati*. Gran stima ha del popolo la *Gazzetta* che si dice sua: per lei i soldati sono gente vendereccia, comprabile, che si lasciano avvilire. Può egli dirsi al popolo cosa più umiliante di questa! Puossi far meno caso della sua virtù!

Il Maggior Generale dell'esercito dee aver trasmesso al Ministero i particolari delle ultime giornate. Mentre si fanno correre nel paese le più assurde e calunniose voci, è dovere del Ministero pubblicar tosto que' documenti. Saranno essi, lo speriamo, la più vittoriosa risposta a que' molti che tentano illudere il popolo, involgendo in uno stesso insensato biasimo codardi e

---

APPENDICE.

Tutto quanto era relativo alla vertenza Siciliana fu nostra cura di pubblicare in questo giornale. Col numero di ieri ne abbiamo dato le ultime notizie che datano al 27 marzo. Non ci rimane ora a compiere la serie che di produrre i documenti che seguono, sebbene di data anteriore alle cose narrate.

A S. E. il sig. De Rayneval, *inviato straordinario ecc.*

Napoli, 28 febbraio 1849.

Il sottoscritto, sempre animato al pari de'rappresentanti della repubblica francese e di S. M. la regina della Gran Bretagna presso S. M. il re del regno delle Due Sicilie, dal vivo desiderio di menare a buon fine la vertenza Siciliana, risguarda come di gia rischiarati tutti i punti presi in esame durante le amichevoli conferenze, i quali sono stati sì maturamente finora trattati verbalmente ed in iscritto. Crede egli dunque che per venire alla esecuzione di quanto i rispettivi Governi hanno escogitato a fin di veder restituite la pace e l'unione fra le due parti del reame delle Due Sicilie che il Faro separa, sarebbe opportuno che col pieno assenso degl'inviati delle due grandi potenze, i signori ammiragli Baudin e Parker recassero a Palermo le seguenti concessioni dal re ai Siciliani largite:

1. Istituzioni politiche separate, e speciale Parlamento.

In sua assenza il re prescieglierebbe per rappresentarlo un vice-re, il quale verrebbe munito di quelle attribuzioni, e di que'poteri che dal sovrano sarebbero determinati.

2. L'amministrazione interna sarebbe affatto separata, il che importa la cessazione di ogni promiscuità d'impiegati negli ordini civili; cioè in Sicilia tutti gli uffizi non sarebbero nè potrebbero essere occupati se non da soli siciliani, e questi dal re scelti e nominati ne'rispettivi impieghi.

3. Stato discusso intieramente separato, e le *spese comuni* alle Due Sicilie rimarrebbero ripartite fra le due parti del reame nella proporzione numerica de'loro abitanti, oppure verrebbero fissate a tre milioni annuali di ducati. Gli esiti straordinari a carico della tesoreria di Napoli, cui han dato luogo gli avvenimenti degli anni 1848 e 1849, valutandosi molto al di sotto del loro importo a tutto il corrente mese, fissansi ad un milione e mezzo di ducati. Unendosi tale somma a quella di cui va creditrice la tesoreria stessa di Napoli contro quella della Sicilia, formerà questo insieme un debito della Sicilia, il quale venendo consolidato, mercè la concessione di una rendita iscritta con la corrispondente dote di ammortizzazione, darebbe il capitale necessario per saldare siffatti avanzi del tesoro napolitano col minore incomodo per la Sicilia.

Quanto è mentovato ne' tre precedenti paragrafi trovasi più ampiamente determinato nei 56 articoli, i quali contengono le basi dello Statuto che il re del regno delle Due Sicilie concede a' suoi sudditi oltra Faro. Siffatti 56 articoli sono compresi nel proclama che il sottoscritto si onora qui annesso trasmettere all' E. V. Di questo si stanno tirando tremila copie, le quali verranno consegnate ai signori ammiragli, affinchè nel recarsi in Palermo ne faccian l'uso che reputeranno più utile e conveniente.

4. Amnistia piena ed intiera sarebbe concessa. I signori ammiragli saranno pregati di invitare gl' individui compresi nella qui acchiusa nota, de'quali la presenza potrebb'essere causa di perturbazione, ad allontanarsi momentaneamente, e ciò finchè la tranquillità non sarà ristabilita.

5. S. M. siciliana vuole che le sue reali truppe, oltre i punti che sono ora dalle stesse occupati, tengan guarnigione in Siracusa, Trapani e forti di Catania, e spera il re che niuna turbolenza l'obbligherà a fare agire altrove le sue truppe.

Per quanto poi concerne la sola Palermo, il re consente ad affidare provvisoriamente colà il mantenimento dell'ordine alla guardia nazionale della città, bene inteso che la M. S. ivi stabilirebbe militare guarnigione qualora la suddetta guardia nazionale si ravvisasse insufficiente per tutelare le persone e le proprietà, per fare rispettare le leggi e le autorità preposte alla loro esecuzione: tal caso verificandosi, la suddetta guardia nazionale verrebbe disciolta.

6. Tali concessioni s' intendono come non mai avvenute, nè promesse, nè fatte, qualora la Sicilia non si sottometta immediatamente all'autorità del legittimo sovrano, poichè se volesse il reale esercito militarmente agire per rioccupar quella parte de' reali dominii, la stessa si esporrebbe a tutti i danni della guerra, ed a perdere tutti i vantaggi che le assicurino le presenti concessioni.

Il sottoscritto profitta ecc. ecc.

Firmato — Principe di Satriano.
Per copia conforme.
A. De Rayneval.

Napoli, 3 *marzo* 1849.

Sig. Ammiraglio,

Ho l'onore di trasmetterle qui annessa copia della nota che mi ha indirizzata, sotto la data del 28 febbraio, il principe di Satriano, per istabilire definitivamente i termini delle concessioni che S. M. siciliana, nella speranza d'una soluzione pacifica della quistione di Sicilia, è disposta ad accordare ai Siciliani, sotto la condizione d'un pronto ritorno alla sua autorità. Unisco a questo invio un gran numero di copie del proclama che enumera tutte le condizioni del re.

Non entrerò a quel proposito in alcuna particolarità. Ella non è rimasta straniera a nessuna delle deliberazioni che hanno preceduto la comunicazione del principe di Satriano. Ho la speranza che i Siciliani comprenderanno tutti i vantaggi che possono ritrarre dalle condizioni che loro sono offerte, e che son di natura da soddisfare i loro legittimi e veri interessi.

Niuno meglio di lei, sig. Ammiraglio, saprebbe condurre a buon fine questo difficile affare. La di lei lunga esperienza, lo splendore della sua carriera, le danno grandi possibilità di essere ascoltato. S. M. siciliana ha espresso il voto che ella si compiaccia intraprendere, in valorosi, e dando a credere che l'ultima sconfitta sia piuttosto l'opera di un tradimento, che natural conseguenza della fortuna delle armi più o men valorose, più o meno ben condotte.

Ieri abbiamo dato un bullettino austriaco sulla battaglia di Novara, pubblicato prima in Milano ed in Mantova colla firma di quei governatori militari. Oggi la *Gazzetta di Augusta* ci reca sullo stesso fatto un bullettino, firmato Radetzky, che crediamo bene di riprodurre per molte particolarità affatto nuove, relative all'uno ed all'altro esercito.

Dal quartiere generale di Novara, 24 marzo, ore 12 di notte.

Negli ultimi ragguagli ch'io ebbi l'onore di comunicare a questo Ministero, annunziava la marcia delle nostre truppe a Mortara, e lo splendido fatto d'armi quivi avvenuto, i cui risultamenti furono la presa di quella piazza. Quest'oggi poi sono in grado di partecipare l'annunzio di una vittoria assai più importante e decisiva.

L'armata nemica, a cui già era stata tagliata la ritirata coll'occupazione di Mortara, volle tentar la fortuna nella posizione di Orfengo dinanzi a Novara, forte di 50 mila uomini.

Il secondo corpo dei nostri, capitanato dal valoroso generale d'artiglieria barone d'Aspre, e componente l'avanguardia, si conduceva ieri da Vespolate ad Orfengo, e scontravasi coll'inimico in marcia anch'esso per quelle alture. Il numero inaspettato d'uomini onde questo si componeva fece per alcune ore dubbio l'esito del combattimento, tanto più che il detto corpo di avanguardia non potè di subito venir spalleggiato da quello che gli teneva dietro. Sul fianco destro dell'inimico io aveva appostato il mio quarto corpo d'armata, ed alle spalle il primo, onde circuirlo interamente dall'altra riva dell'Agogna.

S. A. I. R. arciduca Alberto, che comandava la divisione di avanguardo, sostenne eroicamente per varie ore l'assalto della fronte dell'inimico, intanto che il generale d'artiglieria d'Aspre, d'accordo col comandante del terzo corpo, luogotenente maresciallo d'Appel, e mostrandosi non men risoluto che prudente, venne ad ordinare quest'ultimo corpo in modo che ambe le ale di quella divisione rimasero al coperto. Io comandava in persona il corpo di riserva che stava schierato dietro al centro di questa divisione. Il coraggio insuperabile delle nostre truppe ha fatto sì che la nostra fronte si sostenne sempre vittoriosa, finchè poi il quarto corpo, cautamente diretto dal suo comandante, luogotenente feldmaresciallo conte Thurn, piombava con tanto impeto sul fianco destro dell'inimico al di là dell'Agogna, e sì fieramente lo percoteva, che in sulla sera fu costretto a ritirarsi in sommo scompiglio e a guisa quasi di fuggiasco, verso il nord, per cui fu costretto a trovar rifugio nelle montagne.

E qui io non potrei che ricordare col cuore commosso la virtù eroica non solo dei degni miei generali, dei valenti uffiziali, ma tutti ancora i soldati. Tutti furono eroi; e volendoli nominare, io dovrei passarli a rassegna dal primo all'ultimo. Il generoso concorso universalmente prestato ben rispondeva alla bontà della causa per cui si combatteva. Io mi rallegro con Voi, o Maestà, di un tal esercito. *Viribus unitis*, era fra noi il motto di battaglia. I servigi del generale d'artiglieria B. d'Aspre, e del luogotenente feldmaresciallo Thurn, i corpi dei quali pugnavano in prima linea, avanzano ogni lode. Il B. d'Aspre singolarmente aggiunse nuovi allori agli antichi. A lui tien dietro immediatamente l'arciduca Alberto, quell'inclito personaggio, che non esitò, in questa congiuntura, a chiedere alla M. V., onde dar prove più belle di sè, il comando speciale di una divisione, tuttochè già prima comandante in capo. In questa sanguinosa fazione egli diè segno di una fermezza meravigliosa, e benchè fortemente minacciato, egli non abbandonò di un palmo il terreno che occupava.

I nostri trofei furono 12 cannoni, una bandiera, 2 a 3 mila prigionieri. La perdita dell'inimico fu, per quanto si conosce, di 2 generali (rimasi morti), 16 uffiziali dello Stato maggiore morti o feriti, e di 3 a 4 mila soldati. Noi pure abbiamo a deplorare gravi perdite. 10 a 12 ufficiali superiori per ciascuno dei reggimenti e battaglioni di prima linea, parte morti, parte feriti, e 2 o 3 mila soldati tra morti o feriti.

Ma nulla poteva frenar la foga dei nostri combattenti; tutti volevano essere primi, nessuno ultimo. Durò la battaglia dalle 10 di mattino insino a notte avanzata. Essa vinta, e quando io già mi ritraeva al quartier generale, e il generale Hess dava le disposizioni occorrenti perchè si inseguisse il nemico fuggente e disperso, presentavasi a quest'ultimo il generale Cossato, piemontese, in qualità di parlamentario, richiedendolo di un abboccamento con me, per esprimermi il desiderio del suo re di sospendere le ostilità, finchè si fosse dato contezza alle Camere dell'accaduto.

Il generale Hess, me assente, respinse la domanda, dichiarando che le ostilità non avrebbero avuto tregua; al tempo stesso però non tacque le condizioni prime, e sole accettabili di un armistizio. Furono queste: L'occupazione militare di tutto il territorio che si estende tra il Ticino e la Sesia; l'occupazione della città d'Alessandria con truppe esclusivamente nostre, e della cittadella, con guarnigione mista; lo sgombro per ultimo della flotta sarda dall'Adriatico, e pronto iniziamento dei negoziati di pace tra inviati sardi ed austriaci.

Mi giunge stamane la notizia dell'abdicazione del Re Carlo Alberto, e della sua trasmissione per esso fatta della corona al suo primogenito duca di Savoia. Darò domani i particolari della convenzione fra noi corsa, alcuni dei quali saranno meglio specificati. Per ora lo vieta la stanchezza di coloro che vi presero parte.

RADETZKY, Feld-maresciallo.

(*G. U.*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.*

Sire!

Le cagioni dei tristi avvenimenti militari ond'è ora afflitta l'intiera nazione sono dal pubblico variamente discorse. Voci vaghe, diverse e contrarie, secondo le varietà degli affetti, si vanno spargendo, atte a turbare quella mutua concordia fra i cittadini, di cui la patria ha principalmente bisogno in questi difficili giorni.

Egli importa, sia al Governo, sia alla nazione, che venga chiarito per accurate indagini ciò che in tali voci possa esser di vero, o di esagerato o di falso, e le cagioni che hanno comunque potuto esercitare alcuna influenza su quei tristi avvenimenti, affinchè da una parte cessino le accuse non meritate, e dall'altra non rimangano esenti dal biasimo, e quando occorra, dal dovuto castigo coloro i quali o per imperizia o per colpa vi avessero per avventura in qualche modo contribuito.

In quest'intento i ministri avendo preso presso la Camera dei deputati l'impegno di far conoscere i fatti occorsi nell'ultima campagna e le cause dei sofferti disastri, il riferente, a nome del Consiglio ha l'onore di rassegnare a V. M. la proposta di instituire una Commissione incaricata di detta inchiesta, e composta di persone che per la massima parte già appartennero al Parlamento nazionale, e tutte sono note al paese per indipendenza d'opinioni, e provata devozione alla patria.

VITTORIO EMANUELE II., ECC., ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È istituita una Commissione d'inchiesta incaricata di perscrutare gli avvenimenti di quest'ultima campagna, non che le cagioni che abbiano concorso all'infausto esito della medesima, e di rassegnarcene l'opportuno ragguaglio per organo del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Art. 2. La detta Commissione è composta come segue, cioè:

Presidente. Il conte Annibale Saluzzo, generale d'armata e senatore del regno.

Membri. Il maggiore generale d'artiglieria Dabormida, già deputato. Lanza, già deputato. Il colonnello conte Lisio. Mollard, già deputato. Pastore, colonnello d'artiglieria. Ravina, consigliere di Stato, già deputato. Josti, già deputato. Carlo Promis, ingegnere, *segr.*

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

DELLA ROCCA.

— *Ministero di guerra e marina.* — *Manifesto.*

S. M. encomia tutti i militari che negli ultimi fatti d'armi adempirono al proprio dovere.

Lamenta poi la condotta di quei bass'uffiziali e soldati che, immemori dell'onore, della disciplina e del prestato giuramento, abbiano disertato le bandiere.

Desiderando però non sia invocato il rigore della legge a reprimere il reato delle occorse diserzioni, ha perciò giudicata sufficiente la determinazione del 30 p. p. ottobre, per cui è statuito che i militari, i quali abbiano abbandonato il corpo senza permesso vadano soggetti:

Se bass'uffiziali, alla *rimozione dal grado*;

Se soldati d'ordinanza, al *transito ai cacciatori franchi;*

Se, finalmente, soldati provinciali; al *passaggio alla categoria d'ordinanza.*

Mentre dunque si richiama alla piena osservanza la così fatta determinazione, è concesso a tutti i bass'uffiziali e soldati predetti il termine perentorio di *dieci* giorni da quello della pubblicazione del presente, a recarsi presso il rispettivo corpo o battaglione di deposito, seco portando le armi e le munizioni di guerra che avessero esportate.

Trascorso questo periodo di tempo, senza che volontariamente abbiano raggiunto le insegne, saranno inquisiti del reato di diserzione in faccia al nemico, giudicati e puniti con tutta la severità del codice penale militare.

Torino, addì 2 aprile 1849.

Il ministro segretario di Stato
per gli affari di guerra e marina
DELLA ROCCA.

GENOVA, 2 *aprile.* — Ci scrivono: Ieri alle 3 la Darsena fu assalita dal popolo e presa dopo lo scambio di qualche fucilata. Alle 4 la popolazione con alcuni individui vestiti da guardia nazionale capitanati dal sig. Avezzana attaccarono l'arsenale dello Spirito Santo; questo venne difeso con vigore dall'artiglieria, le guardie e i carabinieri in esso acquartierati. Si tirò il cannone da ambe le parti, la lotta durò sino alle 7 di sera, alla qual ora la folla si ritirò; vi furono alcuni morti e molti feriti; fra i primi si annovera il colonnello Morozzo, fratello primogenito del ministro della guerra, colpito di una palla al cuore — fra i feriti, il capitano d'artiglieria Serra, distintissimo ufficiale.

Nella notte si alzarono barricate in tutte le vie della città e si portò dei cannoni sulle alture che dominano l'arsenale, e si suonò a stormo per molte ore. Alle 8 del mattino il generale comandante De-Azarta spedì il generale Conti per venire a patti col Comitato insurrezionale: coll'intervento di Lord Hardwich, comandante la fregata inglese la *Vengeance*, si stabilì che le truppe sgombrerebbero la città ed i forti, dando questi in mano della guardia nazionale, e nel giorno stesso tutte le truppe si avviarono alla volta di Savona.

Dicesi che il console francese abbia dichiarato sotto la sua protezione la famiglia del generale De Azarta.

Regna in Genova il massimo sgomento, molta gente è uscita dalla città, molti arresti furono ordinati. Il signor Filippo Carrega, capo legione della guardia nazionale si sottrasse vestito da prete alle ricerche dei satelliti del Comitato insurrezionale.

MODENA, 30 *marzo.* Come semplice documento storico, riferiamo il seguente proclama!

Noi Francesco V, per la grazia di Dio, duca di Modena, ecc. ecc.

Si è avverata del tutto, e più presto ancora che si potesse sperare, la lusinga che avevamo dichiarata col nostro proclama del 14 corrente, di riporre nella divina Provvidenza: la giusta causa trionfò; l'armata sarda, benchè combattesse con valore, fu disfatta. Una pace onorevole e, per quanto è a ritenersi, duratura, va fra non molto a conchiudersi, e quindi cesserà con essa quello stato penoso di agitazione, in cui da un anno incirca ebbero a trovarsi questi dominii.

Fa d'uopo ora che tutti gli amici dell'ordine e del nostro legittimo Governo si scuotano, e che, deponendo ogni timore, cooperino, per quanto da loro rispettivamente dipende, al mantenimento della pubblica e privata tranquillità e sicurezza con quello spirito di unità, d'attività e di vigore che finora fu proprio di coloro che si mostrarono avversi alla causa della religione e del trono.

All'opposto, essendo a nostra cognizione che alcuni in questo breve periodo di crisi commisero ed eccitarono altri a commettere atti di aperta rivolta contro la nostra legittima autorità, violarono le proprietà altrui, e gravemente offesero le persone, determiniamo che debbano essi giudicarsi da una Commissione militare residente in Modena.

E siccome la popolazione di campagna si è a noi mostrata devota in ogn'incontro, e l'abbiamo in singolar modo anche rilevato nella circostanza che ci siamo trasferiti dalla capitale a Brescello, così vogliamo loro esprimere la nostra riconoscenza, come pure manifestiamo la piena nostra soddisfazione a tutti coloro che in tempi così difficili non hanno punto mancato a quei doveri, che sono proprii d'ogni buon suddito, e che hanno dato non dubbie prove e per loro onorevoli, di sincero e fedele attaccamento alla nostra persona.

Sia pur noto alle nostre truppe, che la condotta dalle medesime tenuta in questi giorni, ha in noi resa maggiore la confidenza che in esse avevamo, e che lo spirito di cui si sono mostrate animate ci rende certi che possiamo in ogni evento contare sopra il loro coraggio.

Dato in Brescello, questo giorno 29 marzo 1849.

FRANCESCO.

VENEZIA, 25 *marzo.* — *Ordine del giorno del generale Pepe.*

Era grande l'impazienza de' Lombardi di riprendere il posto di Conche, da dove il nemico sei volte superiore di numero, e con artiglierie avevali respinti.

Il generale in capo, per soddisfare sì generose brame, nell'albeggiar di ieri fece partir per Conche il maggior Sirtori ed il capitano Virgilio del suo stato maggiore, con censessanta Lombardi, e cento militi romani dell'Unione, seguiti da una riserva di duecento Euganei. Il maggiore Sirtori s'impadronì di Conche alla baionetta, ed inseguendo il nemico, che rannodavasi alle barricate, lo scacciò anche da quella posizione, inseguendolo all'altezza di S. Margherita.

I nostri in questa vigorosa operazione non ebbero che un solo ferito, dacchè spingevansi con furia tale, da sgomentare gli Austriaci. La riserva comandata dal maggiore Stucchi conservossi in posizione con bel contegno. Le piroghe spedite dalla marineria a quella volta sostennero vivo fuoco contro il nemico.

Ieri anche il generale in capo diede ordine ai capitani Cosenz e Carrano del suo stato maggiore, di eseguire una ricognizione con cento cinquanta militi. Essa fu spinta undici miglia oltre Brondolo, passando dalla Cavanella sull'Adige. La truppa conservò un ordine ammirabile avanzandosi, poscia, e nella ritirata.

Chioggia, li 23 marzo 1849.

Il ten. gen. com. in capo
GUGLIELMO PEPE.

FIRENZE. — *Assemblea Costituente Toscana, tornata del 30 marzo, presidenza Panattoni.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Fatto l'appello nominale, si legge il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Presidente. Invita il relatore della prima sezione a leggere il rapporto di rinunzia de' rispettivi deputati. Essendo assente il relatore, perchè indisposto, il deputato Macciò fa le sue veci. Dietro le rinuncie vengono surrogati 5 deputati per il compartimento Fiorentino, 3 per il Lucchese, 3 pel Pisano, 3 per l'Aretino, 2 pel Pistoiese, ed 1 per la Lunigiana.

Fa leggere un indirizzo del *Circolo del Popolo*, contenente i seguenti articoli:

1. Ordinamento della Guardia Nazionale mobile.
2. Requisizione dell'oro ed argento di proprietà nazionale per le spese della guerra.
3. Mobilizzazione della Guardia Nazionale dai 20 ai 40 anni.
4. I renitenti si spediscano coattivamente ai confini; e colà, lontani dalle affezioni domestiche, siano istruiti e disciplinati.
5. Provvedimento per le famiglie dei mobilizzati, mancanti dei mezzi di sussistenza.
6. La sicurezza interna venga affidata ai Municipii che ne siano responsabili.

---

unione del signor ammiraglio Parker, l'opera di pacificazione che, ristabilendo l'unità del regno, assicurerebbe alla Sicilia tutti i vantaggi che essa può ritrarre da instituzioni libere, d'una amministrazione indipendente, e le eviterebbe tutti i mali d'una guerra che comprometterebbe nel medesimo tempo la sua felicità, e la sua libertà.

Vengo ad invitarla, sig. Ammiraglio, a condiscendere al voto del re, ed a recare ai Siciliani, unitamente al signor ammiraglio Parker, le condizioni di accomodamento che loro sono offerte. Queste condizioni sono tutto ciò che gli sforzi uniti della Francia e dell'Inghilterra hanno potuto ottenere di più favorevole. Noi ci siamo sforzati di far prevalere, per quanto era possibile, gl'interessi della Sicilia: non risguardiamo come possibile di ottenere delle nuove modificazioni. Consideriamo dunque queste condizioni come un *ultimatum.* In caso di rifiuto, l'azione delle due potenze essendo terminata, e la loro parte onorevolmente adempita, non resterebbe che a denunziare ai Siciliani l'armistizio, di modo che i dieci giorni di dilazione che hanno sollecitati prima della ripresa delle ostilità, loro siano assicurati. Io so che tali sono le di lei intenzioni sopra questo punto, e non ho nulla da aggiungere, se non che tutti coloro, che sono interessati nella quistione, pongono, come io stesso, la fiducia più assoluta ne' suoi lumi, nella sua esperienza, ed in quelli dell'ammiraglio Parker.

Ella giudicherà dei migliori mezzi da impiegare per dare al proclama del re la più grande pubblicità possibile.

Il signor principe di Satriano parlava nella sua nota di alcune eccezioni all'amnistia. Non ho bisogno di dirle, poichè ella stessa ha intesa la parola del re, che queste eccezioni sono considerate attualmente come non avvenute.

È impossibile di fissare anticipatamente di quale maniera, in caso di successo, dovrà stabilirsi il nuovo Governo. Le di lei indicazioni, nell'occorrenza, saranno preziose per dirigere l'azione del Governo di S. M. siciliana.

Mi pare superfluo di farle osservare quanto importa che l'accordo perfetto, che ha sì costantemente e sì felicemente regnato tra lei ed il sig. ammiraglio Parker in riguardo degli affari di Sicilia, continui in Palermo; ho la convinzione che sarà così.

Formo i voti più ardenti, sig. Ammiraglio, per il successo dell'intrapresa che le è affidata, e colgo con premura quest'occasione di rinnovarle le assicurazioni della mia alta considerazione.

A. DE RAYNEVAL.

Al sig. V. A. Baudin, comandante in capo le forze navali della Repubblica francese nel Mediterraneo, a bordo del vascello francese il Friedland.

Palermo, 7 *marzo.*

Il vice-ammiraglio sottoscritto, comandante in capo le forze navali della Repubblica francese nel Mediterraneo, ha l'onore di rimettere a S. E. il ministro degli affari esteri di Sicilia i seguenti documenti, cioè:

1. Copia certificata d'una lettera indirizzata dal signor A. di Rayneval, ministro plenipotenziario della Repubblica francese presso di S. M. il re delle Due Sicilie, al vice-ammiraglio Ch. Baudin, in data di Napoli 3 marzo corrente;

2. Copia certificata d'una nota in data del 28 febbraio ultimo, indirizzata dal principe di Satriano al signor di Rayneval.

3. Due copie stampate d'un proclama di S. M. il re Ferdinando II, in data di Gaeta 28 febbraio ultimo.

Saranno già trascorsi sei mesi che i vice ammiragli comandanti in capo le forze navali di Francia e d'Inghilterra nel Mediterraneo, commossi d'un sentimento di compassione cristiana per le calamità d'ogni genere che desolavano la città di Messina, e che minacciavano allora di stendersi rapidamente sopra tutta la Sicilia hanno preso sotto la loro responsabilità personale di opporsi alla continuazione delle ostilità intraprese dall'armata napolitana. Sin da quel tempo, i governi della Francia e della Gran Bretagna, approvando la condotta dei loro ammiragli rispettivi, ed animati d'una benevolenza comune verso la Sicilia, si sono interposti per procurare tra quel paese ed il regno di Napoli una riconciliazione vantaggiosa alle due nazioni, e che assicurasse alla Sicilia una costituzione libera, che essa aveva desiderata con ardore da tanti anni. Gli sforzi delle due potenze mediatrici sono stati coronati da successo; esse hanno ottenuto da S. M. il re Ferdinando II un atto che guarentisce alla Sicilia le basi della costituzione del 1812, con un parlamento separato, un'amministrazione separata, e di cui tutti gl'impieghi saranno esclusivamente occupati dai Siciliani. Questi vantaggi sono accompagnati d'una promessa formale d'obblio di tutti i falli e di tutti gli errori commessi nell'ultima rivoluzione siciliana. Pare dunque ai governi della Francia e della Gran Bretagna che alcun ostacolo serio non s'oppone più oggi a ciò che la Sicilia ed il regno di Napoli s'annodino dei legami che, durante un lungo periodo di tempo, hanno riuniti sotto una sola e medesima monarchia due paesi: in conseguenza il vice-ammiraglio sottoscritto è stato incaricato, congiuntamente al vice-ammiraglio sir William Parker, comandante in capo le forze di S. M. britannica nel Mediterraneo, di trasmettere al Governo siciliano le condizioni del progetto di riconciliazione e di nuova unione tra i due paesi. Egli forma il voto che queste condizioni, che considera come perfettamente ragionevoli ed onorevoli, siano accettate, e che invece di avere ancora una volta ricorso alle armi, impegnando contro le forze napolitane una lotta disuguale ed incerta, la Sicilia si affretti di godere il beneficio delle instituzioni che le sono offerte, senza che la loro conquista abbia a costarle ormai una sola goccia di sangue, nè una sola lagrima.

Il sottoscritto prega S. E. il ministro degli affari esteri di Sicilia di gradire gli attestati della sua alta considerazione.

CH. BAUDIN.

A S. E. il ministro degli affari esteri di Sicilia
a Palermo.

◆

7. Si confischino i cavalli di lusso, pei bisogni della guerra.

8. Siano eletti de' Commissarii da spedirsi nelle provincie per ispirare sentimenti patriottici nelle popolazioni.

Interpella l'Assemblea se l'indirizzo del *Circolo del Popolo* si debba rimettere per urgenza al capo del potere esecutivo.

Carrara dice che, essendo molte le dimande del Circolo, debbansi pria discutere dall'Assemblea.

Sestini propone che per urgenza si mandino al capo del potere esecutivo.

Turchetti giudica opportuno un doppio invio al rappresentante del potere esecutivo per ciò che concerne la guerra, ed all'Assemblea per ciò che riguarda le finanze.

Carrara appoggia l'opinione del preopinante.

Presidente. Mette ai voti la proposizione Turchetti, e resta approvata.

Resta all'ordine del giorno l'indirizzo ai popoli Toscani della Commissione composta dei deputati Montanelli, Vannucci e Cipriani.

Invita il relatore a leggerne il rapporto.

Guerrazzi. Nella mia assenza, il deputato Giotti interpellava il Ministero sulle sue dimande della precedente seduta, se cioè una Commissione si fosse veramente condotta a Gaeta per chiamare Leopoldo II. Risponderò a questa interpellazione con brevi parole, dichiarando cioè che una simile domanda è tanto triste per chi la fa, quanto stupida per chi la crede.

Montanelli sale alla tribuna e legge il seguente indirizzo:

Toscani! Ne' gravi momenti in cui versa la patria i vostri rappresentanti non devono tacere. Son noti i disastri dell'armata Piemontese, ma Dio non ha abbandonato l'Italia, e noi dobbiamo perseverare ne' generosi propositi fidando in lui e nei nostri diritti. Ogni popolo se non vuole morire non muore: un pugno di uomini, risoluti a tutto sagrificare per la patria, basta a crearne migliaia! Vorrete, o popolo Toscano, che le orde croate devastino i vostri campi; vorrete che i vostri figli, strappati dal seno materno, vadano a guereggiare sotto il vessillo *giallo e nero* per combattere in lontane-regioni? No... Dio vi diede la fortezza dell'Appennino! Sacerdoti, benedite le bandiere de' combattenti; giovani, correte ai campi; madri, gloriatevi di aver dato alla patria degli eroi! L'affetto di patria ci stringa in sacra falange. Toscani! fummo accusati di debolezza. E qui dove ogni sasso è un monumento, ogni pietra un ricordo, vorremmo smentire la grandezza degli avi nostri?

Tuoni il cannone e l'Italia risponderà ad una seconda chiamata! Genova, la patria di Balilla, Roma, Venezia, la stessa Germania ci stendon la mano.

Toscani! o il sommo del vituperio, o il sommo della gloria ci attende.

All'armi! All'armi! (*Applausi universali*).

Venturucci: Dice che ogni provvedimento omai sarebbe inutile alla vigilia della nostra agonia, e tenterebbe indurre i deputati, come rappresentante del popolo, ad accettare la carta costituzionale del 1848 (*Disapprovazione generale*).

Il deputato *De Nobili* prende la parola, e dice dovere anzi l'Assemblea chiamarsi solidale della rivoluzione, pronta a subirne tutte le conseguenze. (*approvazione*).

Bichi. L'Assemblea per voler far troppo bene, rischia di far male. Il popolo che ci elesse a rappresentanti, non intende che abbiamo a perdere il tempo in conferenze. Non è vero che il popolo sia indifferente all'attuale movimento rivoluzionario. A Pisa, nel giorno in cui fu innalzato il vessillo della liberta, il popolo mosse al Camposanto, e giurò sulle ceneri degli avi suoi, di difenderlo, e me creava a sacerdote della Repubblica. Io accettai quel giuramento solenne sulla tomba di Vaccà Berlinghieri. Ora egli vuole che sia legalmente proclamata questa forma di governo. Noi andremo al campo, ma prima di tutto si sappia sotto quale bandiera andremo noi a combattere.

Nespoli. Mostra la necessità che il voto di una guerra nazionale sia interpellato dal popolo; propone quindi che sia chiesto questo voto per acclamazione.

Turchetti. Osserva che non per acclamazione devesi trattare dell'unione con Roma, ma che ella dev'essere la conseguenza di un maturo esame.

Sestini fa osservare che è tempo di terminar la questione, e propone che venga mossa la discussione sull'unione con Roma.

Un deputato fa riflettere, che la questione sulla unificazione fu decisa, perchè discussa nelle sezioni non venne accolta.

Cipriani. La proposizione Busi era complessa, ma non per questo parmi ragionevole si debba sospendere la discussione sull'unificazione con Roma. Intanto il paese è in una somma incertezza, che è la peggiore delle umane condizioni. Come volete che i giovani corrano alle frontiere, se non sanno per anco quale sarà il loro destino? Quindi se il deputato Turchetti crede che in oggi non si possa discutere sull'argomento, perchè l'affare sia preso sotto severa disamina, stabilisca almeno il giorno in cui se ne debba trattare.

Turchetti appoggia l'opinione del precedente.

Sestini. In gravi circostanze debbono trovarsi, se non tutti, almeno la maggior parte de' deputati. Oggi non se ne trovano che 65, il qual numero non forma la parte legale (*disapprovazione*).

Polcri loda l'animo grande del deputato Cipriani, ma fa osservare che una legge d'opportunità deve far sospendere la questione. Nel 6 marzo, egli dice, quando il popolo ci conferiva il mandato, le circostanze d'Italia erano ben diverse dalle presenti, nè certo nelle condizioni attuali il popolo ci avrebbe dato tale mandato. Ora quando ci saremo fusi con Roma scaturirà forse da quest'unione un esercito, avremo noi forze maggiori? e Roma stessa sarà disposta a tenderci la mano? Propone quindi che in simili circostanze sia sospesa la discussione sulla unificazione con Roma.

Modena fa un eloquente discorso tendente a dimostrare i vantaggi che ne potrebbero ridondare dalla unificazione con Roma.

Esclama che questo è un dovere, e che i doveri si devono compiere ad occhi chiusi; che quand'anche altro non si ricavasse, si avrebbe gettato la semente per le future generazioni, mostrando loro lo scopo nostro, facendo vedere che l'uomo deve tutto sacrificare per l'onore della patria, e non dopo aver consultato l'abaco del tornaconto; e termina col dire che, ammessa l'unione come principio di dovere, ora devesi trattare non del *se*, ma del *come* si debba fare questa unificazione.

Bichi risponde alle parole dette dal deputato *Polcri*: *Qual vantaggio avrà la Toscana dalla unificazione con Roma?* L'unione forma la forza, e quindi propone come il preopinante, che l'Assemblea proclami almen come principio la *Repubblica dell'Italia centrale*.

Carrara loda i sentimenti de' deputati che vogliono l'unione con Roma, ma prima vuole che si ponderi quale forza abbia la Toscana. Dice che il popolo con suo dolore mostrossi freddo, e dopo l'armistizio Salasco, e dopo la recente rotta dell'armata piemontese. Come dunque, egli dice, unificarsi con Roma, ove il popolo non imbracci il fucile? Dichiara quindi di non votare né per la repubblica, nè per la fusione finchè non vegga il popolo disposto a sostenerle.

Socci dice esservi contraddizione, perchè tutte le sezioni, tranne le prime, si opposero alle proposte sulla unione con Roma, mentre nelle pubbliche adunanze parecchi deputati delle sezioni stesse sostengono il principio con tanto calore, ed insiste perchè siano rispettate le forme, dipendendo da questo l'ordine, la sicurezza e la libertà.

Turchetti dichiara di essere d'accordo col deputato *Cipriani*, intorno al trattare sulla unificazione con Roma: non poter per altro precisare il giorno, e perciò propone che i rappresentanti del popolo rimettano i loro progetti al banco della presidenza, per essere poi rimandati alle rispettive sezioni e, fattane una giusta scelta, decidere.

Il presidente mette ai voti la sospensione di tali questioni, il che viene approvato con 42 voti contro 24. (*Alba*).

— Leggesi nel *Mon. Toscano*. — La colonna spedita a comprimere i moti reazionarii suscitatisi nel Val d'Arno superiore e nell'Aretino, compie efficacemente la sua missione, riconducendo ovunque la tranquillità ed il rispetto alle leggi.

Incontrata e superata qualche resistenza a Laterina, ha occupato Puliciano alto e basso, luogo ove, per opera dei nemici della patria e della libertà, erasi più imponente manifestata la rivolta contro l'ordine pubblico.

I Pulicianesi, all'appressarsi della colonna suddetta, inviarono deputazioni al commissario straordinario del Governo, onde invitarlo ad entrare pacificamente in paese: col disarmo degli abitanti, e coll'arresto e l'esemplare punizione dei colpevoli, tutto sarà terminato; e sarà fatto chiaro ai malvagi, che non impunemente potrà tentarsi di condurre il paese nell'anarchia e precipitarlo negli orrori della guerra civile.

Livorno, 30 *marzo*. — Ieri sera il popolo esacerbato dalla contraddizione delle notizie, la prese contro gli editori dei giornali; guastò ed incendiò le loro insegne, trattando in egual modo anco quella del Lloyd toscano.

Questa mattina poi alle ore otto il popolo si portava al Consolato di Sardegna, ne abbassava lo stemma, lo trasportava in piazza d'arme e ne faceva un falò.

(*Italia de' Giovani.*).

— Una corrispondenza dell'*Alba* reca quanto segue:

Roma, 29 *marzo, di sera*. — In seguito delle disastrose notizie del Piemonte, l'Assemblea ha nominato un triumvirato a norma del decreto che vi accludo. I membri di questo triumvirato sono Mazzini, Armellini e Saffi. Si voleva farvi entrare anche Guerrazzi e Montanelli; ma si è poi pensato che il primo, essendo costà capo del potere esecutivo, non avrebbe potuto accettare fino ad unione compiuta. Ad ogni modo però il triumvirato attuale è provvisorio, e non appena formeremo con voi uno stato solo provvederemo ad una nuova nomina, e la faremo in guisa da trar profitto degli uomini più illustri e più popolari tanto di Toscana, come di Roma.

Affrettate dunque l'unione, affrettatela con tutte le vostre forze, imperocchè da questa unione soltanto può venire la comune salvezza dell'Italia centrale.

La nostra Assemblea si è mostrata degna della sua missione e del livello dei tempi. Essa ha accolto le notizie di Piemonte con un fremito di dolore e di sdegno; lungi dallo scorarsi per gl' infausti avvenimenti dell'alta Italia, essa ha sentito come oramai tutte le speranze della nazione si concentrarono in Roma, e come stava in lei di salvare l'Italia. Molte energiche provvidenze sono prese, molte si prenderanno ancora; molto si attende anche da voi; ma più di tutto si spera nella nostra unione, la quale noi affrettiamo coi voti e coi desiderii, raccomandandola intanto al vostro senno ed al vostro patriottismo.

Repubblica Romana, in nome di Dio e del popolo l' Assemblea costituente.

Considerando che nella gravità delle attuali circostanze è necessario di concentrare il potere, senza che l' Assemblea stessa sospenda l' esercizio del suo mandato;

Decreta

Art. 1. Il Comitato esecutivo è sciolto.

Art. 2. È istituito un triumvirato, cui si affida il Governo della repubblica.

Art. 3. Al medesimo sono conferiti poteri illimitati per la guerra dell' indipendenza, e la salvezza della repubblica.

Roma, 29 marzo 1849.

Presidente Galletti.

— *L'Assemblea costituente.* — Considerando che lo scavamento del Foro romano, mentre accresce lustro alla città, richiamando alla luce molte splendide reliquie dell' antica Roma, somministra occasione di lavoro e di necessaria sussistenza a molti cittadini, che non potrebbero utilmente impiegarsi nella milizia;

Decreta:

1. Il Foro romano, ove nacque e prosperò l'antica repubblica romana, sarà sgombrato dalle terre, che lo ricuoprono.

2. È aperto un credito di scudi 16,800 al ministro del commercio sul pubblico tesoro per l'escavazione del Foro suddetto.

3. È affidata l'esecuzione del presente decreto al ministro del commercio, curando che vengano impiegati quei soli cittadini che non potrebbono ammettersi a servizio militare.

Data dalla residenza del Comitato esecutivo il 25 marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

Roma, 29. — A rasserenare gli animi, e per non produrre sinistre interpretazioni ed allarmi, diamo il dettagliato racconto dell'avvenuto ai confini napoletani il giorno di ieri. Il tenente colonnello Amadei dei pontonieri, con vari altri ufficiali si recavano disarmati al nostro confine, quando un uffiziale napoletano gli ha invitati a bere nella casetta dei finanzieri, ove sono andati altre volte, essendovi la passata guarnigione, che ora è stata cambiata, temendo moltissimo il Borbone che il contatto dei nostri non la inducesse ad odiarlo. Mentre così amichevolmente s'intrattenevano coll'ufficiale napoletano, una squadriglia di 20 carabinieri napoletani si è fatta loro avanti intimando di seguirli. I nostri militi nel vedere gli uffiziali avviarsi verso la spiaggia, sulle prime han creduto che andassero a diporto, ma vedendo poi che l'ufficiale napoletano aveva in mano lo squadrone snudato, il quartiermastro Bizzarri, uno dei nostri uffiziali che era coll' Amadei ed il signor maggiore Berni riuscirono a fuggire il primo dando uno schiaffo ad uno dei gendarmi, ed il secondo svincolandosi da loro. Conosciutosi appena dai nostri la realtà dell' accaduto, chiamarono all'armi e si diedero ad inseguire quei manigoldi fino alla torre di S. Anastasio scambiandosi delle fucilate. Nel qual fatto restò ferito un legionario, ed un soldato con un carbonaio napoletani furono morti. Dalla Torre del Canneto sono stati tirati vari colpi di cannone sui napoletani; ma non avendo potuto ottenere esito di fatta, i nostri si ritirarono portando seco un prigioniere, una borsa del nefando Pasqual Tarducci, ispettore di polizia napoletano. uno dei complici dell'infame tradimento, e vari altri oggetti gittati dai fuggenti. Cotali atti non abbisognano di commenti.

(*Contemp.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 30 marzo.*

Bixio. Il Comitato degli affari esteri provò coll'Assemblea viva emozione per la comunicazione fatta dal presidente del consiglio riguardo agli affari d'Italia. Il Comitato prese a questo proposito una risoluzione che m'incaricò di comunicarvi.

L'oratore legge qui un discorso, in cui vuole provare che l'interesse del Piemonte è interesse della Francia, la sua disfatta, disfatta della Francia. Arriva finalmente alle risoluzioni del Comitato.

Bernard. Il Comitato non ha diritto di prendere risoluzioni.

Bixio. Egli ha perfettamente diritto (*no, no, sì, sì*).

Presidente. Si presentarono sovente risoluzioni simili. In questo caso il membro che ne dà lettura, ne fa un affare personale (*oh! oh!*)

Bixio. Ecco la risoluzione. « L'Assemblea nazionale gelosa di assicurar la conservazione dei due più grandi interessi che le furono affidati: la dignità della Francia e il mantenimento della pace fondato sul rispetto della nazionalità, associandosi al linguaggio tenuto nella tornata dei 28 dal presidente del consiglio, dichiara, che se per guarentir meglio l'integrità del territorio piemontese, e difendere gl'interessi e l'onore della Francia, il potere esecutivo credesse dover appoggiare le pratiche con occupare un punto qualunque dell'Italia settentrionale, potrebbe far assegnamento sull'intero concorso dell'Assemblea nazionale. »

Molè. Come membro del Comitato degli affari esteri debbo dichiarare che la relazione che avete udita m'è interamente sconosciuta. In conseguenza questa non può per nulla esser considerata come opera del Comitato. Quanto alla proposizione essa fu deliberata in Comitato.

Beaumont. Chiedo di fare più nettamente la distinzione testè fatta dall'onorevole preopinante. La relazione letta non è di fatto espressione del Comitato. Non vi fu letta. Quanto alla risoluzione essa fu lungamente deliberata.

Thomas. L'inettezza di alcuni membri del Comitato non dee fare sventare una risoluzione che in conclusione voi approvate. Jeri trattavasi d'interpellanze al Ministero. Domando che abbiano luogo e la deliberazione aprasi a questo soggetto.

Il ministro degli affari esteri legge le lettere scrittegli da Torino sulla conclusione di un armistizio e sulle assicurazioni dell'Austria di non volere ingrandire il territorio, e non chiedere che le spese della guerra, di volere aderire ai trattati.....

Una voce. Del 1815.

Billault. Il ministro vi disse che noi conoscevamo la politica del Governo. Quanto a me dichiaro di non conoscerla o più tosto di conoscerla troppo. L'Assemblea aveva presa la risoluzione di assicurare l'affrancamento dell'Italia. Questa risoluzione ov'è? So che in conseguenza di questa risoluzione erasi decisa una riunione diplomatica e fissata a Brusselle. Poscia riconosco, gli affari del Governo austriaco migliorarono, e perciò negò più tardi di aderire alle pratiche che aveva accettate.

Ora di che è quistione? di una mediazione della Francia per assicurare l'affrancamento dell'Italia? No, trattasi evidentemente, e ciò risulta dagli stessi dispacci che ci furono letti, trattasi del riacquisto per parte dell'Austria delle sue possessioni in Italia, giusta i trattati del 1815. Ecco la base delle pratiche.

L'oratore legge un dispaccio del signor Lacour ministro austriaco all'ambasciatore francese a Vienna, donde risulterebbe che nel mese di gennaio il Governo francese, abbandonando il piano di mediazione fissato a Brusselle, consentiva a entrare in nuove trattative colle principali potenze che avevano segnato il trattato di Vienna (*clamori sulla Montagna*). Egli afferma che questa politica è affatto nuova: non più quella del settembre 1848. Quindi soggiunge: È tempo di discuterla nell'interesse dell'onore della Francia e dell'esistenza della Repubblica.

Domando dunque al Gabinetto che vuole. L'integrità del territorio piemontese? Vi provvede il trattato del 1815! L'onore della Francia! è forse questo l'abbandono della politica proclamata ai 24 maggio 1848? Si spieghino; poichè infine nella nuova condizione del Ministero non vedo più che inganni ed umiliazioni.

Il ministro degli affari esteri. Si è esposta testè su questa ringhiera una politica fantastica (*clamori, voci a sinistra*). Abbisogno per discutere di un po' di silenzio: se non vogliono ascoltarmi, scenderò..... Parmi tuttavia che non sia possibile non ascoltarmi, volendosi delle spiegazioni. Sono costretto a risalire più alto.

Anche sotto il Governo provvisorio, quando il Governo era rivoluzionario, che il linguaggio corrispondeva ai fatti, il signor Lamartine, nelle sue circolari, distingueva in Italia gli Stati indipendenti da quelli che non erano. Quando si parlava dei trattati del 1815, se ne parlava bensì come di trattati morti in diritto, ma come di punti di partenza nel fatto. Quando si parlava di guerra gli era come di un evento, d'una cosa che la Francia farebbe a suo tempo, quando ne fossero minacciate le frontiere. Ora giungo al secondo periodo, quando l'Assemblea si trovò riunita. Vi si trattò della nazionalità d'Italia, della necessità di assicurarne l'indipendenza, ma si raccomandava alla volta il mantenimento della pace. Questo era lo stesso linguaggio del signor Lamartine. Certo non si vorrà considerare come un principio di guerra l'impresa di Ciamberì e della Foresta nera (*clamori sulla Montagna*). Il Governo provvisorio stesso li rinegò.

Questa politica circospetta, debbo dirlo ad onore del generale Cavaignac, fu egualmente seguita sotto il suo governo. Che ci si rimprovera dunque? Di non far la guerra? (*clamori a manca*). Voi chiedete la guerra! Ebbene io dichiaro di seguire la politica de' miei predecessori (*sì! sì! no! no!*) Se voi volete la guerra, ditelo francamente. ...... Ho tanta confidenza nella sensatezza della Camera, che sono convinto ch'ella non la vuole! (*benissimo*).

Altra volta poteste chiedere molto per l'Italia. Ma sorvennero nuovi fatti, la guerra decise, la guerra alterò le condizioni. Se voi volevate la guerra per causa dell'Italia bisognava egli aspettare adesso? perchè non averla fatta quando i Piemontesi combattevano? Quando gl'impacci dell'Austria erano grandi? l'occasione era propizia; ed ora voi ci rimproverate di non lanciar la Francia nella guerra! ciò è incredibile (*benissimo!*) Giammai l'intenzione della Francia non fu di muover guerra a proposito della rivoluzione italiana. Ne rinvengo la prova nelle circolari de' nostri predecessori. Una di esse dice: « Noi prendiamo parte ad un'opera di pace: noi non ci lascieremo trascinar alla guerra. Se il Piemonte vi si vuole lanciare, lo faccia a suo rischio e pericolo. » Non voglio biasimare il Re Carlo Alberto: il coraggio e la sventura hanno diritto al rispetto (*clamori a manca*).

Ho diritto di parlar in tal guisa, e aggiungerò anzi che il momento in cui il principe di Savoia riceveva due ferite e quattordici palle nel soprabbito, il principale agitatore della rivoluzione piemontese rientrava sano e salvo a Torino. Rispetto la sventura di Re Carlo Alberto, ma il linguaggio dei nostri predecessori che testè v'esposi noi l'abbiamo egualmente tenuto con lui. Noi l'abbiamo consigliato a non intraprendere nuovamente la lotta. Nulla in questo momento ci obbliga a chieder il concorso dell' Assemblea nazionale. Tuttavia, nol celo, tre grandi interessi preoccupano il Governo negli affari italiani: 1. mantenimento dell'integrità dello Stato di Piemonte: 2. allontanamento degli Austriaci: 3. Soluzione della quistion pontificale. Tutte queste quistioni noi cercheremo di risolverle con mezzi pacifici, ma con attività, fermezza, d'accordo col maggior numero di potenze possibili.

Ledru-Rollin. Cittadini, per gli amici della libertà la disfatta dell'esercito piemontese è una sventura capitale. Tuttavia essa non è che un incidente della quistione italiana, e non può bastare a far dimenticare alla Francia l'impegno preso da essa di affrancare l'Italia. Voi dite; noi faremo i nostri sforzi perchè la nazionalità piemontese sia rispettata! Come me, voi sarete afflitti dell'inutilità di questa dichiara. Il Governo austriaco stesso dichiarò di non volere conquistare. In una quistione si grave non vorrei che si prendessero risoluzioni si futili. Tuttavia ci si dice che non si soffrirà che l'Austria resti in Piemonte. Avete riflettuto a ciò che esige; le spese della guerra!..... quando il Piemonte le potrà pagare? Malgrado voi gli austriaci rimarranno in Piemonte finchè abbiano pagato. Gli è come se si dicesse che vi rimarranno ancor lunga pezza. Per nostra parte noi avevamo provato ciò che v'ha di più doloroso nell'esigenza dei vincitori. E tuttavia l'austriaco si troverà a 12 ore dalle vostre frontiere. In questa condizione dichiaro, non vuolsi patteggiare coll'Austria, ma colle nuove repubbliche italiane che si formano (*scoppi di risa*).

L'oratore legge alcuni brani del manifesto del signor Lamartine, e ne conclude che l'intenzione esplicita, formulata in termini evidenti, fu sempre d'intervenire in Italia, se i Governi venissero invasi dallo straniero, se un movimento di rigenerazione fosse inceppato dalla forza.

(*La seduta continua*).

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI. — *Loro opinioni sulle cose d'Italia (vedi il numero di ieri).*

— La Presse. — E come dovremo ora parlare degli uomini che sonosi impossessati degli affari a Roma ed a Firenze e la cui propaganda ha spinta l'Italia ad una guerra disastrosa! Ora che tutti i veli si squarciano, che tutte le ciurmerie sono smascherate e che i fatti giustificano dei sospetti che fino a ieri erano stati riguardati come orribili calunnie, ora non può essere più sconvenienza il trattare col disprezzo che meritano gli atti di questo partito, che due volte in un anno, ha fatto perdere in alcuni giorni il frutto di parecchi anni di lavori e di riforme che assicuravano un avvenire di progresso e di prosperità.

Allorquando i Mazziniani comparvero, l'anno passato a Milano, Carlo Alberto vittorioso era sul Mincio, tre mesi dopo egli ripassava il Ticino. Quest'anno, dopo di avere con mezzi noti a tutta Europa, messi in fuga il papa ed il granduca di Toscana, essi avevano organizzato intorno a Carlo Alberto una cospirazione, coll'evidente scopo di sottrarlo all'influenza della diplomazia, specialmente della Francia e dell'Inghilterra, di spingerlo ad una guerra immediata, ovvero di mandarlo a raggiungere Pio nono e Leopoldo II.

Carlo Alberto, cedendo ad un sentimento d'amor proprio imprudente, ed essendo preoccupato oltremodo delle difficoltà della sua situazione personale in faccia all'Europa ed al partito rivoluzionario italiano, denunzia inopinatamente l'armistizio, malgrado i consigli di Francia ed Inghilterra. E che fa il partito la cui abile e fatale influenza l'ha spinto a codesta estrema risoluzione? Secondo la sua abitudine, esso continua a gridare, ma non si muove.

In Toscana la minaccia e la persuasione sono del pari impotenti. Il Governo spinto all'estremo, prende in testimonio l'Europa di codesto eccesso di onta e di codesto abbandono senza esempio, ma non fa nulla. Si pigliano a gabbo i suoi proclami, ed esso non trova nè un centesimo nè un soldato. Nella disperazione di meglio, forma *una legione polacca*, promettendo *i diritti di cittadino toscano* a chiunque verrà ad arruolarvisi; ma non pare che un tale onore seducesse molti.

A Roma la derisione fu spinta più oltre. I giornali, cercando soldati dovunque e non trovandone in nessun luogo, avevano annunziato ch'eranvi *nell'Epiro* 4,000 Greci che non volevano di meglio che correre a difendere la causa dell'Italia; ma conveniva di andarli a cercare. Sicuramente hanno pensato ch'erano troppo lontani.

Ma ecco ancora di più. Nella seduta della Costituente romana del 17, il ministro degli affari esteri, il sig. Rusconi, fece conoscere la denuncia dell'armistizio e la ripresa delle ostilità. Quello era il gran momento pel pontefice dell'*idea*, pel capo del partito, di far uso della sua onnipotente influenza per eccitare l'entusiasmo dei Romani ad inviare rinforzi a Carlo Alberto. Il signor Mazzini parlò due volte in quella seduta. La prima lesse una risposta all'indirizzo inviato ai repubblicani di Roma dai montagnardi della nostra Assemblea nazionale; la seconda interpellò il Ministero per sapere se il sequestro era stato posto sui beni del clero.

Della guerra nè anche una parola! E perchè? Ah! perchè *i repubblicani non debbono combattere sotto lo stendardo dei re*. Questo argomento favorito dai Mazziniani, questo pretesto della codardia o del tradimento, ha finito per destare l'indignazione dei più esaltati rivoluzionarii, ed il *Corriere Mercantile*, il più repubblicano dei giornali d'Italia, e che finora difese Mazzini ed il suo partito, dice formalmente, in un articolo che noi abbiamo sott'occhio: *Questo è un consiglio d'austriaci, e non di repubblicani*.

Se il *Corriere* non fosse stato trattenuto dalla paura di trarre sopra i suoi, sarebbe giunto probabilmente a mostrare a questi repubblicani intrattabili, ch'essi sono più austriaci di quello che si crede e di quello che lo dica ei stesso. Mazzini ha sempre accusato l'Austria di dividere i popoli per opprimerli. Noi vorremmo sapere chi, più di lui, da un anno in qua, ha diviso gl'Italiani; chi, per conseguenza, ha più di lui e meglio di lui fatto il giuoco dell'Austria.

I fatti parlano. Per non battersi assieme ad un re, i Mazziniani avrebbero respinto l'appoggio del Piemonte, che aveva una numerosa armata, ed avrebbero lasciato schiacciare, da una parte i Lombardi che stendevano loro le mani, dall'altra i Piemontesi, che nell'interesse d'Italia, avevano dato uomini e danaro. Codesti intrepidi guerrieri dei club furono irreperibili nel dì della pugna. Il cannone dei Croati ha imposto loro silenzio.

Essi hanno perduta l'indipendenza e ritardato, Dio sa per quanti anni, il progresso delle istituzioni liberali. Essi proclamarono la repubblica, e non sanno difenderla; essi fecero della propaganda in nome della libertà, e non hanno saputo versare una goccia di sangue per conquistarla. E chi vorrà dolersi dei pericoli da cui sono ora minacciati tali uomini? Chi potrebbe concepire l'insensato progetto di accorrere in loro aiuto? Una simile idea non può venire ad alcun vero amico dell'Italia. (*Dalla Presse*).

—La sostanza delle opinioni più ragionevoli intorno al corso delle cose nostre, trovasi espressa nel tratto seguente, tolto dalla *Corrispondenza* francese. Tranne alcune parole che rivelano piuttosto l'egoismo nazionale, che non la giusta cognizione della nostra causa, il resto è dettato da uno spirito di buona politica; e serve di contrapposto alle furibonde invettive de' giornali rossi, de' quali è pur bene sapere l'andamento e le tendenze.

Parigi. 29 *marzo*. — L'esercito piemontese è disfatto: Carlo Alberto ha abdicato in favore di suo figlio: gli Austriaci sono alle porte di Torino. Ecco lo scioglimento di questa campagna di quattro giorni, per cui dovevano effettuarsi i sogni di Mazzini per la rivoluzione d'Italia.

Questo scioglimento non sorprese alcuno. La Borsa lo aveva anche prima scontato. L'Assemblea, quando vide il presidente del Consiglio salire la tribuna, aveva già indovinato quello che stava per comunicargli.

La ripresa dell'armi del Piemonte era cosa insensata. Coloro che volevano l'intervento, domandavano al nostro Governo che s'associasse ad una follia.

Per rispondere una volta per sempre agli schiamazzatori ignoranti, alle stupide declamazioni, ai calunniatori, andiamo ora a spiegare che cosa fosse questo preteso movimento d'opinione che obbligò l'infelice Carlo Alberto alla guerra, quali sarebbero state le conseguenze disastrose d'un successo impossibile, quali sono nello stato attuale delle cose i gravi e dolorosi risultati della sconfitta.

Lo follia di Mazzini, che invase successivamente Roma e Firenze, aveva pur fatti in questi ultimi tempi in Torino deplorabili rovesci. In qualunque parte d'Italia vi esistesse un Governo in piedi, liberale e popolare, doveva cadere sotto i colpi dello spirito rivoluzionario. Così accadde. Gli emissarii di Mazzini, potentemente e sventuratamente aiutati dagli emigrati Lombardi, soffiarono le loro folli passioni sulla popolazione piemontese.

Gioberti ha vanamente combattuto contro il flagello rivoluzionario. Gioberti, il più grande, il più onesto uomo d'Italia, onorato di tutta la fiducia del suo Re, circondato fino allora di una immensa popolarità, Gioberti ha voluto ritirarsi davanti a que' furiosi schiamazzi di guerra, che a quasi tutti cagionarono il capo-giro. Allora la rivoluzione ebbe il sopravvento, e Carlo Alberto non divenne più che uno strumento nelle loro mani. Il suo trono era perduto se resisteva, e se cedeva era perduto ancora, ma colla possibilità che potesse essere trasmesso a suo figlio. Fra queste due alternative accettò la più gloriosa, terminò combattendo valorosamente alla testa de' suoi soldati. Supponiamo un miracolo; supponiamo che la potente armata di Radetzky avesse dovuto cedere davanti alle forze del Piemonte, che la guerra si fosse prolungata, che Milano avesse cacciati gli austriaci, e che la lotta avesse dovuto concentrarsi, come la scorsa estate nei piani di Lombardia, che ne sarebbe accaduto? Non esitiamo a dirlo. Coll'elemento rivoluzionario che aveva presa la direzione del movimento, avremmo visto esattamente quello che già vedemmo un anno fa; a detta di tutti gli uomini di buon senso, Mazzini e i suoi, sono e saranno sempre i più sicuri ausiliarii di Radetzky. Le popolazioni si rifugieranno sempre nel dispotismo in odio dell'anarchia che traggon seco.

Ecco dunque l'opera dei rivoluzionarii. Hanno tolto di seggio in Roma il Papa più liberale, a Firenze il principe più onesto e il più buono che abbia giammai regnato in Italia. Crearono in Piemonte, libero e felice, le più disastrose complicazioni. Venezia, che sperava ancora, perdè per opera loro il suo ultimo sogno di nazionalità indipendente: quanto ai Lombardi, che giovano oggi i loro lamenti, a che i consigli e le rimostranze dalla conferenza di Londra, quando Radetzky entrerà vittorioso nella città di Milano? Giusta il nostro modo di vedere, per ciò che concerne le simpatie e gli interessi della Francia, il folle tentativo del Piemonte ci crea immense difficoltà. Certamente, occupati quali siamo a comprimere a casa nostra i furori dello spirito demagogico, non ci conveniva guari recarci al di fuori propugnatori dei demagoghi. Non v'ha francese un po' fornito di buon senso, che abbia potuto un istante pensare ad intervenire a profitto di Mazzini, cioè a portare al di fuori l'incendio che noi stavamo per spegnere in casa nostra.

Però tutte le simpatie della Francia stanno per la causa della vera libertà in Italia, e il nostro più chiaro interesse esige che la potenza austriaca non prenda al di là delle Alpi maggiore sviluppo.

Questo doppio dovere è reso più difficile a compiersi coi fatti che si vanno svolgendo con tanta rapidità. Pertanto abbiamo la ferma fiducia che gli sforzi del nostro Governo riesciranno a raggiungere il doppio scopo che si propone. Le brevi parole del presidente del Consiglio ci danno la certezza che l'integrità del Piemonte sarà rispettata. Quanto alla Lombardia, è impossibile che oggi il Governo austriaco le rifiuti ciò che già le aveva promesso solennemente, cioè a dire un assieme di istituzioni liberali, che la viva intelligenza delle popolazioni italiane e la pratica del regime rappresentativo avranno fra non molto fecondate e sviluppate.

AUSTRIA.—*Rapporto del Consiglio dei ministri a S. M., con cui viene presentato alla suprema approvazione il progetto di una nuova legge contro l'abuso della stampa.*

Uno dei più forti e potenti appoggi per la forma di uno Stato costituzionale è la libera stampa. L'eccelso antecessore di V. M. valutando pienamente questa verità ebbe guarentita anche la libera stampa, quando colla patente del 15 marzo 1848 S. M. l'imperatore Ferdinando I concedette una Costituzione ai paesi dell'impero austriaco.

V. M. ha guarentito nuovamente questo importantissimo diritto politico colla sovrana patente del 4 marzo 1849, e promise di rilasciare una legge repressiva contro l'abuso della stampa.

Per quanto la libera stampa sia chiamata ad essere benefica, quando non si volesse che riguardarla pei suoi rapporti politici, e considerarla come un faro della verità, come l'interprete dei desiderii e dei bisogni dei membri componenti lo Stato, come il mediatore tra il principe ed il popolo, come salvaguardia contro gli abusi degli organi del Governo e come portatrice della pubblicità della vita politica, altrettanto può il suo abuso malefico sconvolgere le basi fondamentali di ogni ordine politico e morale, può distruggere la fiducia e l'amore dei popoli verso il loro monarca, può richiamare in vita il tradimento, l'empietà ed il delitto d'ogni specie, che collo strale venefico della calunnia, non che col soffio pestifero della corruzione dei sentimenti, producono la depravazione su migliaia, e la distruzione d'ogni felicità della vita e della famiglia. V. M. permetterà al fedelissimo Consiglio dei ministri di sollevare il velo da quelle commovitrici catastrofi del recente passato, le quali offrono documenti attrettanto numerosi che tristi, di questa or mentovata verità, e appunto perciò impongono ai consiglieri di V. M. con seria voce ammonitoria l'inevitabile dovere di pervenire con coraggio imperterrito e con braccio vigoroso il rinnovamento di siffatte profanazioni del più importante palladio della libertà costituzionale.

L'esperienza di quasi sei mesi pose fuor di dubbio l'insufficienza, per molti rispetti, della provvisoria ordinanza contro l'abuso della stampa, in data 18 maggio 1848.

I difetti di questa disposizione trovano la loro spiegazione nell'affluenza preponderante delle circostanze in moltiplice modo minacciose, fra cui essa sorse e fu notificata.

Prima di tutto essa si diede troppo poca cura dei pericoli che troppo facilmente vengono preparati tanto all'esistenza dell'ordine dello Stato e alla pubblica quiete, quanto ai diritti privati degli appartenenti allo Stato, specialmente riguardo al loro onore dalla stampa giornaliera e periodica, degenerante in isfrenata audacia. — Mal ferme e indeterminate furono le disposizioni riguardo alle diverse e per sino alle più gravi trasgressioni della legge, le quali possono essere commesse dalla stampa nell'estensione più pericolosa.

Questa lacuna della disposizione provvisoria sulla stampa si trasse seco tanto più incerte conseguenze, quantochè nelle generali leggi penali esistenti finora non è preveduto il modo di commettere trasgressioni della legge mediante la libera stampa. — Oltracciò l'esposizione della libertà della stampa fu concepita in quel senso letterale, quasichè con ciò fosse già espressa anche la generale autorizzazione di ogni mezzo di comunicare colle produzioni della libera stampa, quand'anche questo modo di comunicazione, come, per esempio, il pubblico gridare, affiggere, ecc., di scritti stampati e disegni potesse produrre grande indignazione generale, offendere la decenza, o cagionare pericoli ancor maggiori, secondo l'indole delle produzioni pubblicate.

Allo stesso modo erano imperfetti i principii intorno la malleveria pel contenuto di scritti stampati punibili. Mentre essi lasciavano impunito il vero colpevole principale e il maligno propagatore, o perfino il più pericoloso cooperatore, senza l'opera del quale non avrebbe forse potuto seguire il delitto prodotto da uno scritto stampato eccitatorio, essi sopraccaricavano talvolta, d'altra parte, tutta la responsabilità su una persona che veniva adoperata quale inconsapevole stromento, e tosto spinto innanzi, quale fantoccio, dal principale autore.

Le voci più considerevoli dell'opinione pubblica, i patrioti più perspicaci ed onesti, i quali tendono con sincera devozione al bene della patria ed al progredimento della vera, e per conseguenza ragionevole libertà, richieggono urgentemente, e da lungo tempo, appunto per proteggere realmente la libera stampa, una legge repressiva, la quale possa rimediare sufficientemente ai mali sopra accennati nelle loro parti più essenziali, ed a varii altri.

Perciò il Consiglio de' ministri si riconosce obbligato a raccomandare a V. M. di emanare per ora una siffatta legge repressiva, in via d'ordinanza, secondo il § 120 della costituzione dell'impero, prima ancora che venga stanziata una definitiva legge di stampa, e una legge penale in generale, e a tal fine abbozzò la patente qui acclusa col più profondo rispetto.

Nello stendere questo progetto di legge il Consiglio dei ministri si lasciò guidare anzitutto dall'esperienza che il più recente passato presentò, non solo nella nostra patria, ma in quasi tutti i paesi d'Europa, riguardo le leggi repressive.

Le seguenti considerazioni possono servire a motivare le più importanti determinazioni particolari proposte.

Le disposizioni generali dei §§ 1-4, con cui viene pronunciata la cessazione di tutte le prescrizioni della censura, l'abolizione delle finora esistenti prescrizioni repressive provvisorie, la non retroazione della nuova legge sui casi anteriori, e l'applicazione della medesima a tutte le specie di produzioni letterarie ed artistiche, e vengono impartiti gli ordini generalmente usitati intorno l'esposizione esteriore degli scritti stampati, sono si profondamente fondate sulla natura delle cose, che il solo deviarne apparirebbe anomalia ingiustificabile.

La stampa periodica e di scritti volanti richiede maggiori cauzioni di quelle che sono necessarie pei libri e per le opere letterarie maggiori.

In quella giova adottare la precauzione, che alle autorità dello Stato chiamate ad evitare le infrazioni e le trasgressioni della legge di ogni specie venga aperta almeno la possibilità di scoprirne l'esistenza al più presto possibile, e di ovviarne la continuazione o la ulteriore diffusione (§ 16). Egualmente debbono essere pur noti i nomi delle persone, che fanno malleveria per il contenuto delle produzioni di questo genere di stampa (§§ 4 e 6). Finalmente per quei giornali, i quali in forza della loro tendenza diretta ad esporre la storia del giorno e degli avvenimenti politici e in pari tempo della loro frequente comparsa periodica possono divenire precipuamente pericolosi alla sicurezza e all'ordine pubblico e all'onore e alla tranquillità dei privati (§ 9), e troppo facilmente si sottrarrebbero alla punizione della legge, nonchè al reintegramento del violato diritto privato, e specialmente a dare soddisfazione per l'onore offeso, se in ciò non avesse parte il proprio interesse materiale nell'impresa giornalistica, deve esistere una reale malleveria con cui venga garantita l'eseguibilità della legge repressiva, cioè a dire questa debba e possa divenire una verità.

Questi punti di vista direttori indussero il Consiglio dei ministri di V. M. alla umilissima proposta delle determinazioni contenute nei §§ 5-18, riguardo ai quali sono da delucidarsi tosto dei punti più speciali.

Il § 8 esige per ogni redattore responsabile d'uno scritto stampato periodico delle qualità personali più tranquillanti, che non fosse finora il caso nella nostra patria. Dovrebb'esser cosa approvata da tutti gli assennati, che colui il quale colla redazione responsabile d'uno scritto stampato che comparisce periodicamente e costantemente si attribuisce la missione di educatore o istitutore del popolo, non debba almeno essere stato trovato reo d'alcuna trasgressione della legge, che lo abbia disonorato moralmente, o gli abbia fatto perdere la fiducia de' suoi concittadini — ch'esso inoltre appartenga alla sua patria qual cittadino e mantenga la sua residenza in essa, onde non abusare, come insegna pur troppo frequente esperienza, per qualche tempo qual forestiero del diritto d'ospitalità per divulgare scritti colpevoli, per seminare il germe della diffidenza e della sventura, e poi sottrarsi colla fuga al braccio della giustizia gastigatrice; — ch'esso abbia infine l'età richiesta dalla legge in generale per esserlo.

Dalla matura considerazione di tutti i rapporti presentati dall'esperienza manifestavasi al consiglio dei ministri l'irremissibile necessità di adottare nell'attuale periodo di politico sviluppo il sistema delle cauzioni per le imprese di giornali politici o gazzette, fino all'emanazione d'una definitiva legge di stampa. Le disposizioni in proposito sono prese in modo nei §§ 9-15 del progetto di legge, che tutti gli altri scritti stampati periodici, e perfino i giornali nascenti quotidianamente, i quali non entrano nel campo della politica, non che gli stampati periodici, che si pubblicano a maggiori intervalli, per esempio i giornali mensili o trimestrali, anche di contenuto politico, non debbono sottostare a questa malleveria.

Quindi con queste prescrizioni di cauzione non solo non son toccate in alcun modo tutte le esposizioni scientifiche, artistiche, industriali, ma ben anco le politiche di contenuto più esteso. Oltracciò, col lasciar libero (nel § 11) di depositar la cauzione in danaro contante o in II. RR. obbligazioni di Stato, è tolto ogni aggravio derivante dall'eventualità del corso e da ogni altra lungaggine vessatoria, mercè la semplicità nelle modalità del deposito, della realizzazione e del completamento (§§ 11-15).

L'esperienza di tutti i tempi, di cui non è l'ultima fra le prove il procedimento recentissimo della legislazione francese, la quale perfin nell'anno 1848, dopo il totale rovesciamento di tutte le forme politiche, pur mantenne il sistema della cauzione pei giornali politici, insegna che le imprese giornalistiche maggiori e solide, le quali rappresentano veramente l'opinione di qualsivoglia partito politico nello Stato, si trovano anzi rafforzate e consolidate nel loro decoro e credito sotto la tutela di questo sistema, e che solo ne soffrono quei giornali, i quali nell'impeto del momento fanno valere qualsiasi tendenza politica, che sorga improvvisamente presso i singoli, ovvero che ancor più spesso voglion vivere nello scandalo.

Non è d'uopo dimostrare che un Governo onesto, il quale voglia provvedere apertamente e con coraggio ai veri e ragionevoli interessi degli attinenti allo Stato non ha infatti più alcuna scelta in tale riguardo. (*Continua*).

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — Il *Corrispondente austriaco*, giornale di Ollmutz parla dell'entrata di trentamila Turchi nella Moldavia, e dice esser questa una dimostrazione contro ogni ulterior occupazione per parte della Russia. — Riceviamo lettere da Jassy del 12 e da Galatz del 15 marzo, dalle quali si raccoglie essersi sparsa la voce che entrarono colà 45 mila Turchi e che i Russi fanno resistenza. (*G. U*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Hanno avuto l'ordine di partire per Genova le brigate di Savoia e di Piemonte, il reggimento di Novara cavalleria e due batterie di artiglieria.

Parigi, 30 *marzo*. — La risoluzione del Comitato degli affari esteri sulle cose d'Italia, fu proposta all'Assemblea nazionale come ordine del giorno motivato. L'ordine del giorno puro e semplice fu quindi proposto dal generale Baraguay d'Hilliers, ed avendo avuto luogo la divisione, l'ordine del giorno puro e semplice fu rigettato da 442 voti contro 327. Pagnerre propose quindi una modificazione della risoluzione originale del Comitato, e il signor Flocon propose un ordine del giorno motivato dichiarante che l'Assemblea invitava il Governo a prender misure per attuare la risoluzione presa dall'Assemblea a' 24 maggio in favore dell'Italia. La Camera sembrava vinta da queste proposizioni, quando il sig. Thiers si alzò e propose una dilazione al prossimo giorno. L'Assemblea adottò questa proposizione.

Borsa di Parigi (31 *marzo*). — I fondi si mantengono alti, la quistione italiena potendosi dir terminata. Correva voce alla borsa che gli accusati di Bourges venissero condannati a 20 anni di deportazione, salvo Courtais e un altro. Il 5 per 0|0 si chiude a 88, 85 dopo aver fatto 89, in aumento di 45 cent. Il 3 resta a 56, 30 in aumento di 10 cent.

Pesth, 26 *marzo*. — Corrono voci inquietanti sullo stato dell'armata austriaca. Ciò che par certo si è che gli imperiali dovettero ritirarsi, ed un corpo considerevole dei medesimi fu costretto a far una marcia di fianco da Hatwan a Waizen tenendo pessime strade. Quest'ultima città è minacciata da un numeroso esercito nemico condotto per quanto dicesi da Gorgey, e tra oggi e domani potrebbe succedere qualche fatto decisivo. Waizen non èche cinque leghe distante da Pesth.

—Ricavasi dai giornali di Vienna che Bem ha inseguito i Russi sino al passo di Rothenthurm, dove riuscì a questi di respingerlo. Portatosi allora Bem su Hermannstadt, si fortificò in mezzo alle ruine di questa città. Sono queste notizie pervenute da Bucharest in data dei 14 marzo; mancano però notizie ulteriori della Transilvania. (*G. U.*)

Vienna, 27 *marzo*. — Le notizie che ci giungono d'Ungheria sono per noi sfavorevolissime. Kaschau, Eper es ed anche Gyongyos sono nuovamente in mano degli Ungheresi, i quali non sarebbero che a 4 leghe da Pesth.

Il barone Welden dev'essere stato destinato a generale in capo dell'armata contro l'Ungheria. (*G. U.*)

Francoforte, 29 *marzo*. — Nella seduta di quest'oggi il presidente annunziò all'Assemblea nazionale che il Vicario dell'impero aveva dichiarato la sua intenzione di deporre codesto incarico, e che rimase fermo nella sua idea, malgrado le rimostranze in contrario del signor Gagern.

La deputazione che annuncierà al re di Prussia la sua elezione alla dignità d'imperatore d'Alemagna sarà composta non di 24, ma di 30 membri che vi rappresenteranno possibilmente tutti gli Stati.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* lib.
Ginevra » *Cherbuliez*, id
Parigi » Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 5 Aprile 1849.** **N.° 394.**

TORINO

4 Aprile.

Gli avvenimenti che colla rapidità del turbine ci travolsero allo stato in cui ci troviamo, sono tali che il pensiero rifugge dal precorrere l'avvenire che ci aspetta. La tentata impresa dell'indipendenza era immensa, e non stette in noi che il vero confronto dei mezzi col fine non fosse or accennato, or posto sott'occhio al paese: non stette in noi che la verità sugli uomini e sulle cose non fosse proclamata con alta e franca parola.

Ma l'onda degli avvenimenti, per non dire un destino fatale, tutti ci trascinava; la generosità dell'impresa, l'altezza del sagrifizio, i pericoli stessi cui correvamo incontro ci furono stimolo irresistibile: la storia, l'esperienza dovettero tacere; era viltà la prudenza, erano calcoli d'egoismo i dettati della più ovvia politica, era delitto di lesa nazionalità, di lesa umanità l'accennare a quelle leggi di politica o di semplice buon senso, le quali più facile è schernire che evitare le conseguenze della loro violazione. Un destino fatale, noi siamo forzati a ripeterlo, tutti qual più qual meno, ci aveva affascinati, ed una indescrivibile, quanto ingrata e funesta serie di fatti, di errori, di malizie, d'inganni, passo passo ci aveva condotti alla ferrea alternativa di dover scegliere tra l'onore e la vergogna, tra una morte precipitata ed una morte lenta preparata, ma inevitabile quanto la prima.

La generosità, l'entusiasmo, la fede nei dritti i più sacri furono la colpa dei più, se colpa dirsi potesse! Qual sia stata la vera colpa dei pochi, che pur bastarono a precipitarci in questo stato, noi lo diremo, nè sarà per noi che vadano franchi di quel terribil conto che dovranno rendere alla nazione. E questo giudizio noi lo invochiamo per tutti, per noi stessi dapprima.

Ora una sol cosa domandiamo, ed è se abbastanza gravi ed insoffribili non siano oramai i mali che ci opprimono, onde non si cessi dal provocarne di più gravi, di più terribili ancora! Non basta forse la catastrofe di Novara, non basta il flagello dell'invasione straniera, di quei patti che svelano pur troppo tutta la profondità dell'abisso in cui siamo caduti? Si vorrà dunque ancora la guerra civile, onde vegga il mondo a qual segno, non diremo di perfidia e di follia, ma di bassezza, d'infamia spinger possano le passioni? onde si vegga a qual punto possa trascinare lo spirito di parte sostenuto dall'ignoranza, dalla cieca fiducia con cui si abbandonano pur tanti a chi li sa fare stromento della propria ambizione, per renderli poscia le prime vittime dei loro cupi disegni?

A che tendono queste voci di tradimento? A che tante sciocche o perfide insinuazioni per far credere minacciata la libertà? A che tanti spaventi di reazione? A che quei lamenti con cui non si cessa dal gettare a piene mani il disonore e l'infamia sulle nostre sventure? Or a chi grida tradimento noi rispondiamo: giustizia pronta, inesorabile, e per tutti; a chi vuole minacciata la libertà noi rispondiamo: che il dubitarne è far onta alla nazione, al principe, all'esercito, poichè non può temere della libertà se non colui che disconosce stupidamente l'indole irresistibile dei tempi nostri, che non si sente il cuore di difenderla sino agli estremi, che non è pronto a dirsi: o viver libero, o perire. A chi teme la reazione noi rispondiamo: che non conosce come privilegi, aristocrazia, assolutismo siano a' dì nostri un anacronismo, e che i suoi spaventi son figli di passate servilità, poichè solo chi vilmente si sentì una volta inferiore al nobile può temerlo una volta ancora superiore a sè L'aristocrazia conosce che il suo onore, i suoi interessi sono irrevocabilmente stretti alle libertà costituzionali, e le sue opinioni essa mostrò sui campi Lombardi e a Novara. A chi finalmente non si stanca dal ripetere le ingrate voci di disonore e d'infamia, noi diremo: che ai mali nostri non si ripara che collo studiarne a fondo le vere cause, col misurarle con occhio impassibile, e col rimediarvi con mano di ferro.

La battaglia di Novara ricorderà nella storia una grande sventura, ma proverà salvo l'onore italiano, l'onore della Croce di Savoia, e le cause della nostra sconfitta appariranno tali da farne onta al buon senso, alla ragione, ben più che al valore del nostro esercito.

La coscienza di una causa, lo spirito di nazionalità, di patria, il punto d'onore, la disciplina, l'esperienza non *si comandano*; il tempo solo li ispira, li afforza, li regola; la giornata di Novara si spiega moralmente da quei tristissimi antecedenti, i cui effetti sono ora pur troppo svelati; si spiega militarmente (serbate le proporzioni) colle battaglie di Leipsik, di Waterloo, colle reddizioni di Ulma, colle rotte della Beresina e di Costantina, pochi giorni decisero la lotta, e la disciplina fu rotta dalla sventura. Il trattato di Parigi imponeva nel 1815 alla Francia vincitrice del mondo un milliardo d'indennità, tre anni di occupazione straniera e i confini del 1789; e questo trattato spiegar deve, che l'onore è salvo dovunque l'ineluttabile necessità comanda.

L'onore della bandiera Sarda non è dunque macchiato d'onta irreparabile, e la rotta di quelle turbe raccolte o strappate a forza alle deserte famiglie, travagliate dai due estremi, della democrazia e dell'assolutismo, che del soldato non avevano e non potevano avere che l'assisa, quella rotta, quell'onta fu lavata a più doppi nel sangue di quei prodi che si mostrarono eguali all'antica disciplina ed al natio valore. — A qual prezzo abbia comprato Radetzky la vittoria, si vedrà fra poco, ed i bullettini austriaci, per quanto duro sia dirlo, i bullettini austriaci rivendicheranno francamente in faccia all'Europa, alle nostre armi infelici quella giustizia che loro viene tristamente negata *da chi ne temeva il trionfo, ed ora tenta di approfittare della loro sconfitta*!

Non s'accusi dunque la nazione, non si versi su di lei una colpa che non è sua; la rovina della causa Italiana fu l'opera di pochi. Non da forza d'armi, ma da arte politica dall'un lato, da perfide trame dall'altro, noi fummo vinti. — Debolezza, orgoglio, ignoranza, perfidia divisero miseramente con trista vicenda uomini e Governi in Italia; proscritti, scherniti ne andarono il buon senso e la ragione, si sostituirono le più insane utopie alla severa politica, si divise l'Italia dal resto dell'Europa, e in quest'*oasi beata* si visse di memorie, d'illusioni, si chiusero ostinatamente gli occhi alla nuda realtà. E così il destino di principi e di popoli, da tutta la stampa straniera, da tutti gli uomini politici d'Europa previsto ed annunziato, da noi soli non si volle vedere!

Ma non basta ancora; ad un'ultima sciagura, alla più orribile di tutte, alla guerra civile vuolsi trascinata la patria; e noi siam forzati di gridare qui ancora colpa non di popoli, non di principi, ma colpa di Governi, colpa di stampa, di perfidi ed insani partiti.

Lo straniero occupa le terre nostre, la causa d'Italia è ricacciata all'arbitrio delle Potenze europee; e a Genova si alza la bandiera dell'anarchia! Ecco l'ultimo scherno, l'ultimo colpo che serbava la demagogia, non diremo a Sardegna, ma all'Italia.

Ma i disegni, le trame, gli uomini sono ormai svelati e conosciuti; e la loro rea follia dovrà arrestarsi a fronte di quell'ostacolo, che irremovibile, insuperabile, si alzerà loro incontro, e sarà questo: l'indole, il buon senso piemontese tristamente illuminato da quei fatti, da quell'avvenire, la cui palpitante terribile evidenza non potrebbe più essere sconosciuta che da un popolo d'imbecilli, da un popolo indegno di libertà.

Noi intanto, nell'intimo e profondo convincimento, che la sacra causa nazionale non potrà mai perire, e sovrasterà ad ogni più terribile vicenda; siccome fra i primi alzammo il grido di libertà, così giuriamo che sinchè vita e forze ci rimangano, l'ultimo nostro grido sarà: viva la Costituzione! viva la causa nazionale!

Sotto nome di dichiarazione politica, la *Concordia* vien fuori quest'oggi colla seconda edizione della famosa protesta dei cinquantasette dello scorso novembre. Lo stesso spirito, la stessa mano, le stesse tendenze. Non c'è di mutato che l'opportunità. Allora una cinquantina di deputati più o meno belligeri, più o meno ambiziosi potevano senza gravissimo danno passarsi il capriccio di una disfatta ministeriale. Ma oggi si è a dieci giorni dalla battaglia di Novara: il nemico vincitore preme le nostre terre; una ribellione iniquissima mette a soqquadro la capitale della Liguria. La gravità di quest'ultimo scritto è quindi ben altra. Epperò la prima nostra meraviglia è il trovarvi sotto cinquantatre nomi, e fra essi alcuni che non avrebbero dovuto esserci ad ogni modo.

Come! il nome di un *Costantino Reta* messo ancora fra i degni d'ispirare fiducia alla nazione, e ciò dopo i luttuosi fatti di Genova!

Un sì strano acciecamento d'audacia è incredibile alla più audace immaginazione! Che vogliono essi dunque nuovamente dalla nazione, alla quale si rivolgono in compagnia di uno de' sovvertitori di Genova? Leggasi quella lunghissima ed astuta insinuazione, e si giudichi. A quella nazione i cui figli caddero a migliaia sui campi di Mortara e di Novara vogliono dare ad intendere che fu tradita! Tradita da chi? da' suoi stessi figli! E insistono lungamente su questo foggiato tradimento; e il valore mostrato dal nostro esercito in tre giorni d'accanitissima lotta non ispira loro altra parola: e i valorosi generali mietuti dalle palle nemiche, e i moltissimi ufficiali stesi sul terreno ferocemente pugnando, nulla dicono loro che *tradimento!* E l'infelicissimo Re, cercante la morte fra i colpi nemici, e gli eroici suoi figli sempre primi al fuoco, allo sbaraglio, non erano dunque che vittime di pochi ed oscuri tramatori che dirigevano i moschetti nemici e le artiglierie?

E sempre innanzi quella inconcepibil favola de' bollettini trovati in tasca a' soldati, quasichè avessero pochi pezzetti di carta il magico effetto della testa di Medusa, e rompessero le forze dell'animo e delle braccia!

In verità noi siamo confusi ed avviliti dinanzi alla ragione: che potessero trovarsi molti sciagurati ed improvvidi che nulla contando le forze nemiche, smisuratamente crescendo le proprie, cacciassero il paese ad una guerra rovinosissima, ciò si può comprendere.

APPENDICE.

LIBRO III. DELLA PROPRIETA'.

DI A. THIERS.

CAPO IX.

(*V. Risorgimento, num.* 388).

No, no, mi si dirà, questa è una esagerazione dell'idea che voi oppugnate; non è già dessa l'idea in tutta la sua semplicità e la sua giustezza. Nessuno pretende che lo Stato si faccia chincagliere, orafo, tessitore, fabbricatore di mobiglie. Ma quand'esso avrà delle colonie agricole in Bretagna o nell'Algeria, dei lavori di terreni, in fine, preparati in diverse parti del territorio, avrà adempito ai proprii obblighi. A queste parole io risponderò, che non si parla sul serio, o si parla senza avere consultati i lavoratoi nazionali. E come? Voi riconoscete il diritto, e dopo di averlo riconosciuto vi soddisfate così? Dei lavori di terreni non ne ha mai ricusato in nessun'epoca lo Stato, e con un poco di previdenza esso non deve mai mancarne. Ma potete presentare una zappa a gente usa a tenere fra mano la spola o il bulino? Vi si dirà che ciò è ben crudele, come lo è infatti. Le genti civili se vogliono provarsi a maneggiare la zappa e la vanga, si trovano ben presto le mani insanguinate, rotte le reni, divengono malate, estenuate; e se il lavoro viene dato a compito, com'erasi provato a Parigi negli ultimi giorni dei lavoratoi nazionali, esse guadagnano appena da mangiare un tozzo di pane, mentre accanto a loro un giornaliere di professione può guadagnarsi otto o dieci franchi al giorno. Ed allora che nasce? Un sentimento di umanità s'impossessa dei sorveglianti, si pagano cotali operai senza far nulla, e quel soccorso ricusato con tanto orgoglio in proprio nome, se lo procurano poi con una menzogna. In vece di una elemosina è una frode. Ora non è egli meno disonorevole il ricevere una elemosina dallo Stato che il commettere una infedeltà? Facendosi cioè pagare un salario per un'opera che non si eseguisce? E ciò non è tutto. Io parlo di lavori di terreni a Parigi, ma offeriteli in Bretagna o nelle Lande e vedrete se saranno accettati. Daranno di mano alle armi per non lasciare Parigi, nè io faccio qui una vana supposizione. Le tristi giornate di giugno avvennero appunto alla nuova della forzata partenza degli operai dei lavoratoi nazionali.

O ci sono i diritti o non ci sono: se ci sono, essi traggono seco loro delle conseguenze assolute. Se l'operaio ha il diritto di essere dallo Stato fornito di lavoro, codesto lavoro debb'essere conforme alle di lui abitudini, al suo genere di vita, ai suoi talenti; un lavoro che non lo prostri, che non lo renda disadatto al proprio mestiere, un lavoro soprattutto che non l'obblighi ad espatriare, che non lo separi dalla sua famiglia, che non faccia della moglie sua una vedova, de' suoi figli degli orfani. Conviene ch'ei trovi, diriggendosi al Governo, un lavoratoio preparato a riceverlo, una filatura, una fucina, un telaio da seta, una bottega da cappellaio, ecc.... O non v'è diritto, o trae seco queste conseguenze, poichè, lo ripeto mettere una zappa nelle mani di un operaio in seta, non è adempiere ad un diritto, ma bensì commettere una crudeltà. Se codesto operaio la prende, la getta da canto, non l'adopera ed inganna lo Stato. Ancora una volta, egli è porre se stesso nella necessità di essere crudele, o di fare dell'operaio un uomo inonesto. Non posso intendere un diritto che avrebbe di tali risultati.

V'è di più. Se il diritto esiste, esiste in ogni istante. Esso è compiuto, tant'oggi, come ieri, come domani, come dopo domani, e d'inverno e d'estate, non già quando piacerà a voi di chiamarlo in vigore, ma quando all'operaio piacerà d'invocarlo. Or bene! e come farete se a taluni operai salterà in capo di abbandonare il loro padrone perchè non sono pagati a loro piacere, o perch'egli esige tal patto che non è di loro gusto, e di venire a chiedere lavoro a voi? Voi diverreste allora i complici obbligati di tutti i torti, di tutte le violenze poste in opera contro i padroni per costringerli ad aumentare i salarii. Se il diritto è un vero diritto, non una lusinga scritta in una legge per non più pensarvene poi, ma un diritto seriamente riconosciuto, ed efficacemente accordato, voi fornirete a tutti gli operai un mezzo di rovinare l'industria coll'accrescimento fattizio dei salarii. E sarà questa una vana supposizione? ma i laboratoi nazionali darebbero ancora una risposta. Molti fabbricatori di Parigi avevano delle commissioni che non potevano eseguire perchè gli operai non volevano lavorare per essi. Eravi una parte di armamento di cui il Ministero della guerra aveva urgente bisogno, e che non potè far terminare che molto tardi, a cagione dei laboratoi nazionali i quali procuravano agli operai oziosi o malcontenti delle vacanze pagate. Ma, direte voi, noi sapremo discernere se il diritto invocato lo è a proposito o no. E come? Ed è questo il carattere di un vero diritto? Allorquando si tratta di libertà individuale, di libertà della stampa, deve dipendere dal potere di dire: Ve lo accordo oggi, ve lo ricuso domani? Così avviene nello stato di assedio, ma nello stato di assedio non v'è più diritto. Nello stato ordinario si lascia dipendere dall'arbitrio del potere cui sarebbe data facoltà di dire: si può esercitare il diritto quest'oggi e non domani, ovvero domani e non quest'oggi?

E donde nasce questa infelice contraddizione tra il principio che volete ammettere e l'applicazione di un tal principio? Egli è che voi avete abusato della parola per dare alle cose un carattere falso e violento: egli è che voi avete chiamato dritto ciò che non è, e che voi pretendete convertire in obbligo assoluto quello che è, e debbe rimanersi per parte del potere un semplice atto di buona volontà. Se voi aveste diritto al lavoro, al vostro diritto dovrebbe rispondere per parte dello Stato l'obbligo positivo, formale, inevitabile di fornirvi lavoro, un lavoro, ripeto, conforme alle vostre abitudini, alle vostre forze, ai vostri talenti. Io non voglio per niun conto scherzare in così grave materia: ma poichè non v'hanno limiti segnati infra i lavoratori; poichè non si può pretendere che il diritto che esiste per una classe non esista per un'altra (poichè se vi fossero diritti di classe, converrebbe riconoscere in ciò subitamente una strana aristocrazia) io vi dirò che il diritto al lavoro esiste pei medici senza ammalati, per gli avvocati senza cause, per gli scrittori senza lettori, come per gli operai stessi: chè il diritto infine esiste o non esiste, e che voi dovete impiego a tutti o non lo dovete a nessuno. Sì; se voi siete conseguenti, siete in debito d'impiegar tutti; in tal caso prevedete voi tutte le conseguenze? Preparate dunque impieghi per tutti gli operai del pensiero, com'egli si dicono; e se il diritto al lavoro è un vero diritto, cedete loro i vostri impieghi o dividete con essi quelli che avete. Imperocchè lo ripeto, il diritto della libertà individuale, della libertà della stampa, è assoluto, è comune a tutti. L'operaio che vuole scrivere, lo può quanto colui che voi qualificate col titolo di borghese. Perchè dunque il diritto al lavoro, per una eccezione, dovrà essere il privilegio di una sola classe di lavoratori?

Non v'ha qui che una risposta ragionevole, e che io m'affretto di accettare come eccellente; ed è che voi non potete dar quello che si esige da voi: che voi non potete dare impieghi a tutti coloro che ne vogliono: che voi non potete fare del Governo un chincagliere, un mercante di mode, un fabbricante di mobili, un decoratore di appartamenti, come se si trattasse di una collezione d'impieghi in pronto per chi ne vuole: chè il solo immaginarlo sarebbe follia. In una parola, che all'impossibile niuno è tenuto, nemmeno lo Stato; che per conseguenza non vi ha obbligo assoluto, ma soltanto convenienza, urgenza di fare il meglio che si può. E ciò dove ne conduce? A dire che v'ha luogo non già di proclamare un diritto, ma ad invocare fortemente la beneficenza dello Stato, d'imporgli il dovere d'impiegare tutti i mezzi ch'egli ha per soccorrere quegli operai che si trovano senza lavoro. Così parlando tutto diventa semplice e vero, tutti i pericoli cessano, tutti gli abusi a cui potrebbero ricorrere i partiti con dichiarazioni inscusate, spariscono. Lo Stato non

Ma che costoro dopo il fatto di parecchie sanguinosissime battaglie, dopo le relazioni de' più esperti ufficiali che in queste battaglie cimentarono la vita, vengano a portare attorno, come una verità, la sciocchissima accusa di un tradimento lontano da ogni ombra d'umana verosimiglianza, ingiuriosissimo alla memoria de' caduti, indegnissimo al nome de' superstiti, ciò non si può per niuna guisa tollerare: è un'onta nuova negli annali piemontesi, che farà sorridere i posteri, come fa inorridire i presenti. E voi vi date aspetto di censori dello straniero? Voi predicate la barbarie dei Croati? Qual sorte di civiltà, d'umanità è dunque la vostra, che stimiate meno obbrobrioso per la nazione attribuirle una sconfitta ed un tradimento, che una sconfitta sola prodotta dalle ordinarie cause che produssero tante altre al mondo?

È impossibile seguire col ragionamento questa tristissima aberrazione d'intelletto e d'intelletti: la sola passione può spiegarla. Ci basti notare che la nuova dichiarazione de' 53 sedicentisi ancora rappresentanti della nazione è un oltraggio al buon senso, un oltraggio alla grande sventura di un popolo, che invece di trovare in coloro che una volta onorò de'suoi suffragi, de' difensori de' suoi dritti, de' promotori di unioni, v'incontra seminatori di sospetti e di divisioni.

SPIRITO DE' GIORNALI DELLA CAPITALE.

Non una parola di riprovazione sulle stragi di Genova nè nell'*Opinione*, nè nella *Gazzetta del Popolo*.

La *Concordia* invece con quel suo garbo particolare con cui sa insinuare a tempo, a tempo accusare e maledire, lancia una meschinissima frecciata sovr'uno degli uomini più eminenti e coraggiosi del nostro paese, sull'intrepido rivelatore delle follie demagogiche, sul profondo scrittore delle cose e degli errori militari della presente guerra, su Carlo Promis. L'ultimo suo scritto intorno alle cause del pubblico disastro, nel quale non si sa più se abbondi la profondità dell'amor patrio o quella delle militari cognizioni, noiò fortemente la buona e comoda inventrice, e patrocinatrice dei *tradimenti*. Essa non vorrebbe veder un tal uomo fra i membri della Commissione deputata a conoscere degli ultimi fatti della guerra. La scienza e la coscienza inesorabile di un tal uomo non la rassicurano. Egli si è troppo energicamente pronunziato contro le barbare immaginazioni di *tradimenti*; egli conosce troppo le cause vere e sole del nostro immenso disastro, ed è uomo da farle conoscere altrui, anche a costo di incontrare nuove ire dalla parte della *Concordia*.

Del resto la *Concordia* che vede solo prevenzioni in uno de'membri della Commissione, dovrebbe ricordarsi che tre deputati della Commissione non ne sono scevri, quando è noto che il signor Lanza fu quello che portò alla Camera il bullettino accusatore, che fu il grande argomento di scandalo sul quale tutti gli accusatori si fondarono.

Sicchè a tutt'altri che alla *Concordia* si aspetta di alzar la voce contro i prevenuti se prima non l'alza contro i suoi amici.

Il signor Promis poi è tal uomo, che ove trattisi di delicatezza, non ha bisogno di consigli.

Il capitano Carlo Morozzo della Rocca, accorso volonteroso con cinquanta carabinieri per cooperare alla difesa di Casale, è soggiaciuto ieri alla mortale ferita riportata, quando passato il ponte sospeso, moveva animato alla testa dei suoi soldati contro una batteria austriaca.

Il forte giovane spirava il giorno stesso in cui il fratello maggiore, il colonnello Morozzo, cadeva trafitto in Genova da palla fratricida.

La morte di questi due distinti soldati basterà ella per distogliere dal capo del superstite fratello, rimasto illeso dalle palle nemiche, il ministro attuale della guerra, dalla taccia di tradimento, di timidezza, che i fautori di disordine e d'anarchia scagliano contro tutti coloro che al coraggio militare sanno accoppiare coraggio civile bastevole per resistere alle fazioni che straziano il paese? Non lo speriamo: quei sciagurati che calunniavano Perrone avanti agli elettori d'Ivrea, Passalacqua avanti a quei di Tortona, non rifuggirono dal rappresentare anche ora i La Rocca come nemici della causa nazionale, come poco curanti dell'onore delle nostre armi.

Ancora sul mal governo delle Regie Poste.

Noi ci querelammo più volte, e col diritto che ci compete di cittadino, di contribuente e di membro della rappresentanza nazionale, del deciso mal governo in cui si lascia l'amministrazione delle Regie Poste.

Ogni nostra querela pur troppo fu vana. Il ritardo dei corrieri, padroni d'andare presto o adagio come più lor piace; quello dello spartimento delle lettere, date in ora in cui è impossibile rispondere col ritorno del corriere, con enorme danno del commercio; lo smarrimento di molte lettere, le quali non possono aversi dai destinatarii; l'eccedente illegale pagamento che pretendesi delle lettere provenienti dalla Francia, dopo la tassa minore uniforme colà stabilita; il frequente caso di veder trattenuta più giorni in posta una lettera inutilmente aspettata, sono tante querele, che il pubblico ha dritto di porgere contro l'amministrazione postale.

S'essa, insensibile a queste lagnanze, ed incapace di sentire, non fosse che per amor proprio, le medesime, vuol perdurare in siffatta condotta, questo non è motivo per cui venga ulteriormente tollerata, e noi speriamo, che il signor presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, soprantendente generale delle R. Poste, malgrado le molte sue occupazioni, ben più gravi in vero, vorrà degnarsi di dare un momento di attenzione a questo così importante ramo dal Governo affidatogli, onde, convintosi degli abusi ed inconvenienti che in esso regnano, coll'equità ed energia che distinguono il nobile di lui carattere, saprà quanto prima porvi efficace rimedio.

Chi può dire le ambascie, che la negligenza degli uffizii postali causò in questi tristissimi giorni delle nostre peripezie? Noi sappiamo di molti genitori, di varie spose, fratelli, sorelle, i quali, ignari della sorte de' loro cari congiunti, anziosi d'averne notizie trepidanti, di saperli estinti o gravemente feriti, vennero tenuti al buio d'ogni notizia, per mero effetto di negligenza postale. Citeremo fra gli altri una vedova, madre d'unico figliuolo, il quale benchè sollecito ogni giorno scrivesse alla madre le nuove sue, assicurandola d'essere riuscito salvo, questa non ricevette che l'ultima di quelle lettere. Ma si dirà gli eventi militari poterono esserne causa; ebbene, neppure questa scusa è valida: perocchè le lettere venivano *da Agliè*, stanza militare del giovine scrittore d'esse, e da quel luogo alla capitale certo non eravi ostacolo di militari fazioni; e quelle lettere furono scritte in numero di quattro, oltre a due altre dirette ad un amico, ed una sola ne fu recapitata.

Mille di questi casi si potrebbero narrare, che si tralasciano per amore di brevità, segnatamente nelle contingenze attuali de' moti genovesi, che interessano tanta parte della nostra popolazione, e per sentimento d'affetti, e per affari commerciali, onde sappiamo esser nati gravissimi pregiudizii a più d'uno.

Un tale stato di cose non può più oltre durare senza porgere diritto ai lesi di dar formale querela contro l'amministrazione.

Lo Statuto vieta qualunque riscossione non sancita da leggi. Se l'Amministrazione postale continua a riscuotere oltre il dritto portato dalla tariffa interna, come prima, quello estero de' paesi, dove la tariffa venne considerevolmente ridotta, noi avvertiamo i contribuenti che sono in diritto di ricusarsi a tale pagamento. Così per esempio una lettera semplice di Parigi, tuttor tassata lire 1 e 30 centesimi, non ne deve che 70, cioè 50 dal confine a Torino, tassa interna; 20, tassa uniforme adottata in tutta la Francia.

Quando nessuno porgesse tale rifiuto, quando si continuasse nell'indebita esazione, noi prendiamo l'assunto di denunciarla alla prima riunione del Senato, cui interverremo, quantunque abbiamo speranza, che prima della sua convocazione il degnissimo signor presidente del Consiglio saprà, col dare un capo attivo, perito nella materia e giusto, ma severo verso i suoi officiali, porre rimedio al male.

Nello scrivere queste parole abbiamo creduto esercitare un diritto ed un dovere, e noi speriamo ch'esse verranno accolte dal signor ministro col senso d'equità che lo distingue.

PETITTI.

Fra mezzo alla tristezza che aggrava l'animo de' Piacentini, udite le triste novelle del campo, e le dure condizioni alle quali il nostro paese ha dovuto soggiacere, il giorno 29 marzo sorse grato per essi, e merita d'essere notato ad onor loro.

Un uffiziale dello stato maggiore della prima divisione provvisoria, comandata dal bravo generale Alfonso Della Marmora, il cavaliere di S. Marzano procedente da Parma, smontava al palazzo governativo di Piacenza, per presentarsi a quel governatore austriaco, generale Rath, onde chiedergli a nome del suo comandante libero il passo sotto le mura della città di Piacenza per le truppe sarde, che dai ducati doveano rientrare in Piemonte.

Appena seppero i Piacentini l'arrivo dell'uffiziale sardo, che tosto improvvisarono una spontanea dimostrazione in onore di lui e del nostro Governo, e fattogli numeroso corteggio l'accompagnarono festeggiandolo, gittandogli e porgendogli fiori, ad alte grida esclamando ***viva il Re nostro Vittorio Emanuele II; viva il Piemonte: vivano i nostri fratelli piemontesi.*** Fra le altre, una bella signorina se gli avvanzò incontro, e presentandogli un mazzettino di fiori gli disse: *lo accetti e lo tenga prezioso, dacchè non ne porsi mai altri di vita mia.*

Gli uffiziali austriaci, tuttochè non potessero essere contenti di quella dimostrazione, cercavano di nascondere il mal umore che in essi destava, ed uno fra di loro osservò al S. Marzano: « *Vous voyez, monsieur, que quoique nous soyons vainqueurs, toutes les sympaties sont pour vous.* »

Acclamato dovunque, attraversò il nostro ufficiale l'intera città, accompagnato dai plausi popolari, attalchè niuna ovazione mai fu più compita ed energica di questa.

Il S. Marzano, oltre al non averla provocata, prudentemente comportavasi nel cercare anzi di scansarla, ma naturalmente non volle essere incivile, e non mostratosi perciò avverso e freddo, corrispose con effusione d'animo ai saluti ed alle strette di mano, che gli si davano dai buoni piacentini, serbando nobile e dignitoso contegno, qual si addice ai soldati. Non potè a meno però di essere da tale dimostrazione convinto, che ne' cuori generosi di quegli abitanti tuttavia esiste vivo e sincero un sentimento di gratitudine da ogni buon italiano dovuta all'ardimentoso ed infelice Piemonte, il quale, tuttochè oppresso dalla sventura, serba tuttavia la coscienza dei proprii diritti, e la disposizione a qualsiasi sacrificio che valga a riconquistarli quando che sia, mostrandosi per meno avverso il destino.

Il giorno dopo il generale La Marmora passava una brigata della sua divisione lungo le mura di Piac za per la strada di circonvallazione, com'era stato nuto. Chiuse le porte, occupati i bastioni dai soli ci, a nessun abitante era dato di festeggiar quell' che anzi numerose e minacciose pattuglie li lontani dai nostri, contristando in siffatta guisa l' di quei buoni concittadini, e quello de' nostri soldati.

La città, come s'è detto, interamente chiusa e pareva in istato d'assedio, e vuolsi che in punizione dimostrazione fatta al S. Marzano, il generale Rath imposto ai Piacentini l'enorme taglia di cento mila italiane.

Ciò non pertanto rimane provata la simpatia de' mensi e de'Piacentini per noi, e chi sa ch' essa non di lieto augurio per una futura miglior epoca di gimento tra i due paesi.

Un uffiziale di Stato maggiore della Divisione
La Marmora.

Avendo data sulla fede dell'*Opinione* una relazio dei fatti di Casale, che abbiamo ragione di credere tata da chi cooperò all'impresa più colle parole, coll'opera, ci facciamo debito di riferirne un'altra ci viene trasmessa da un testimonio oculare, della racità del quale possiamo esser garanti. Nulla aggiungeremo a questo racconto: solo osserveremo, che maggior onore della giornata torna al sig. ingegnere Pietro Bosso, quello stesso di cui il Circolo casalese fece i maggiori sforzi per impedire l'elezione, rappresentandolo come un retrogrado, un codino, amico di Pinelli, di sensi non bastantemente italiani.

Il 24, verso le nove del mattino l'Austriaco chiede di parlare col Generale governatore del castello e col colonnello della Milizia Civica; il governatore non lasciò il suo posto; inviò un officiale: col colonnello della Civica avvocato Cobianchi (dee notare che da noi tutto è in mano di avvocati: di nove consiglieri, oltre al Sindaco e segretario, sette sono avvocati patrocinanti, ed un causidico, Lanza!) si accompagnano l'avvocato Guida e il causidico Lanza, ambo consiglieri delegati. — Di ritorno dal generale Wimpfen, dopo essere stati al Consiglio, vengono l'avvocato Degioanni, sig. Lanza ed il colonnello avv. Cobianchi sulla spianata del Po, ove era schierata gran parte della Milizia Civica e della popolazione. — Cobianchi espone essere d'avviso che la città non si difenda, nè opponga resistenza all'Austriaco; che se la Milizia voleva opporsi e difendersi, egli non si credeva capace di comandare, ne lasciava a chi volesse il comando, e che al caso avrebbe servito anche come semplice milite (ma in tal qualità non fu visto in appresso); il Sindaco e Lanza espongono la stessa opinione; dicono che il generale austriaco era informato che la nostra Milizia non era organizzata e capace d'una resistenza, e *predicavano a più non posso* esser imprudenza il resistere, e che essi dichiaravano al pubblico tale loro opinione per non essere responsabili di tutte le calamità che ne seguirebbero. — Allora prese la parola l'ingegnere Pietro Bosso: disse essere pure padre di famiglia carissima, aver casa e sostanze da conservare; ma prima di tutto doversi salvar l'onore; che sarebbe viltà lo arrendersi ad un nemico, di cui non se ne conoscono nemmeno le forze, che poteva la baldanza nemica essere un tentativo, un colpo di mano; che mentre il castello dichiarava volersi difendere, noi pure dovevamo resistere, e che forse in tempo saremo stati soccorsi dalle nostre truppe. — Queste parole furono come scintille elettriche; molti generosi ripetono: difendiamoci, difendiamoci. — Il Lanza dice che, giacchè il volevamo, il Municipio ci avrebbe secondati, somministrandoci quei mezzi che avea; ma intanto egli ed il Sindaco se ne vanno in castello, ed

---

si assume l'obbligo di tentare l'impossibile, di occupare ducento mila braccia sugli ordini delle fazioni, di provvedere a tutti gli operai il mezzo d'interrompere a loro talento i lavori dell'industria e di elevare a loro grado il prezzo delle retribuzioni. Perchè non essendo tenuto che a sollevare la società dalle miserie, ha il diritto di distinguere fra la miseria vera e la miseria simulata, fra la sventura interessante degna del soccorso del paese e la sventura faziosa. Non è più dunque in forza di un diritto, ma di ciò che vi ha di più rispettabile al mondo, dell'umanità sofferente, cui tutto si debbe eccetto l'impossibile, eccetto la violazione dei principii su cui posa la società.

E se si viene ancora a ripetere che la è elemosina che si offre, io risponderò sempre che non è elemosina, ma beneficenza, la quale non fu giammai un'offesa quando fu accordata da taluno che è al dissopra di noi, quasi come la Provvidenza stessa, vale a dire lo Stato; ed accordata a uomini veramente infelici, infelici non già per loro colpa ma per quella degli eventi. Io risponderò che S. Vincenzo de' Paoli non fu tenuto giammai per uomo che avesse oltraggiato l'umanità: che infin de' conti ciò che non vuolsi accettare a titolo di soccorso, ma a titolo di salario dopo averlo guadagnato, non si guadagnerebbe colla zappa alla mano, non si toccherebbe senza averlo guadagnato, il che sarebbe un atto molto meno onorevole che l'aver ricevuto un soccorso.

Ciò posto, lo Stato dovrà ingegnarsi per trovar mezzi onde andare al riparo di sì crudeli intervalli di lavoro. Egli non potrà dare tutto ciò che gli verrà chiesto, ma colla previdenza potrà sempre fare qualche cosa e forse molto, perchè lo Stato ha sempre muraglie, macchine, navi, funi, fucili, cannoni, vetture, scarpe, arnesi, abiti, cappelli, drappi, tele, palazzi, chiese a far costrurre; e una amministrazione abile la quale riservasse questi lavori così varii a tempi d'intervallo, che per certe fabbriche come sarebbero macchine, armi, vetture, drappi, tele, vi avrebbero stabilimenti suscettibili di estendersi e di restringersi a talento; che per le piazze forti o pei palazzi a costrurre avrebbe le sue liste preparate e le terrebbe pronte per il momento in cui l'industria privata avesse ad interrompere i lavori, che raccoglierebbe così sul mercato generale le braccia inoccupate, al modo che certi speculatori comprano gli oggetti noncurati dal pubblico; che a questa previdenza amministrativa aggiungerebbe la previdenza finanziera e serberebbe il suo debito in corso libero e disimpegnato in modo da trovar danaro quando più alcuno non ne avesse: un'amministrazione che si desse tutte queste cure difficili, non impossibili, giungerebbe a diminuire di molto il male, senza però riuscire a toglierlo per intiero.

Per il che, se lo Stato deve porsi a fabbricare drappi per truppe o tele per vele, in pari tempo pensare a decorare il vôlto del museo del Louvre, oggi povero e nudo come quello di una scuderia, non avrebbe forse cachemire o gioie a comandare: non potrebbe dunque provvedere a tutto e non rimarrebbe in fin de' conti per mezzo definitivo e compiuto a riguardo di certe classi di operai che la beneficenza nobilmente fatta e degnamente accettata. Non potrebbe per ultimo giammai adempiere a questo dovere assoluto di dare per intimazione di qualunque si presentasse un lavoro conforme alla professione del richiedente, da una serratura, da un orologio, da un'auna di trina fino ad un impiego di magistratura o di finanza. Questo preteso diritto cui non risponderebbe che l'impossibile, non è che un pretesto inventato dalle fazioni per avere il mezzo di muovere a loro vantaggio armate pagate dal tesoro. Non si abbia più dunque la pretesa che noi vogliamo lasciar morire di fame l'uomo senza lavoro, perchè io rispondo, che noi nutriremo l'uomo sprovvisto di lavoro senza dargli tuttavolta nè un salario uguale a quello dei tempi prosperi, nè un salario che gli tocchi senza lavorare, nè un salario che gli permetta di far salir alto e con violenza la mano d'opera, nè infine un salario che gli valga ad essere soldato della guerra civile. Un salario di tal fatta non sarebbe comportabile da veruno Stato, nè vi ha Stato che possa credersi a ciò sufficiente: in quanto che commetterebbe un suicidio, un attentato contro la società, accordandolo. Questo grido di umanità che si finge innalzare, quando si tratta di diritto al lavoro non è dunque che un grido simulato, imitatore della voce della sventura, e in realtà non altro che l'eco della voce delle fazioni.

Ecco la solidità del terzo ed ultimo mezzo immaginato dai socialisti. Si vede ch'egli equivale all'*associazione* e alla *reciprocità*. Ma rimane una conclusione a dedursi da tutto ciò: sarà l'argomento dell'ultimo capo di questo libro.

CAP. X.

DEL CARATTERE GENERALE DEI SOCIALISTI.

Che i socialisti in realtà attaccano altrettanto la proprietà che i comunisti stessi, e non si occupano che d'una piccola parte del popolo, di quella che si trova riunita nelle città.

Riassumiamo quello che precede.

I socialisti, volendosi distinguere dai comunisti, considerando la stessa qualificazione dei comunisti come un oltraggio, hanno inventato queste tre cose:

L'associazione.
La reciprocità.
Il diritto al lavoro.

L'associazione che consiste a riunire fra loro certe classi d'operai, per speculare su di un capitale fornito dallo Stato o formato delle loro economie, affine di loro procurare i beneficii del padrone, e di sostenere il prezzo che la concorrenza tende senza posa ad avvilire.

La reciprocità, che seguendo uno scopo opposto decreta il buon mercato, lo comanda per via di una riduzione arbitraria di tutti i valori, sostituisce al numerario una carta che sarebbe emessa da una banca di scambio, e il cui vantaggio sarebbe di non essere giammai rifiutata, di non farsi giammai pagare ad una tassa usuraria come l'oro e l'argento.

Il diritto al lavoro finalmente che si appoggia alla pretesa di far cessare ogni miseria, assicurando a ogni uomo inoccupato un impiego immediato alle sue braccia.

Io ho provato che il primo di questi sistemi, l'*associazione* procurava a qualche lavoratore privilegiato il mezzo di speculare alle spese di tutti gli altri, quando lo Stato fosse costretto a fornire il capitale, e li esporrebbe a rovinarsi quando il capitale fosse formato colle loro economie, che avrebbe soppresso nell'industria il solo vero principio d'azione, cioè l'interesse privato, che v'introdurrebbe l'anarchia e che non sfuggirebbe alla ruina, se non che creando il monopolio a profitto di qualche industria sopprimendo la concorrenza; che infine supponendo che divenisse praticabile non si occuperebbe che di qualche classe operaia, le classi agglomerate nei grandi laborator.

Io ho provato che il secondo di questi sistemi, la *reciprocità* in contraddittorio col primo, fondandosi sul buon mercato di preferenza che sulla carezza, era altresì chimerico, perchè riuscendo non se ne farebbe nulla, mentre il mondo avrebbe perduto tanto quanto avrebbe guadagnato: che però non avrebbe avuto riuscita, perchè i valori sono per loro natura impalpabili: che si sarebbero toccati gli uni e non gli altri, e che si sarebbe egualmente colpito di spogliazione il piccolo numero di quelli sui quali si sarebbe portata l'azione che sulla nuova carta sostituita al numerario, per il che si sarebbe largheggiato col primo venuto e a nulla varrebbe; ovvero non concedendo che con precauzioni rassicuranti inclinerebbe altresì al rifiuto e al farsi pagar caro quanto lo stesso numerario: che questo mezzo infine quando fosse praticato non aiuterebbe meglio che il precedente la massa degli operai, quelli in ispecie abitatori delle campagne, necessariamente poco consci delle banche che rilascierebbero le cartelle.

Quanto al terzo sistema io ho provato che lo Stato non poteva riconoscere un diritto, cui si troverebbe nella impossibilità di soddisfare, il cui esercizio rimarrebbe aperto in qualche momento e non in tutti, invocabile per certe classi, e non per certe altre; che proclamare espongono al governatore come fossero dolenti, e ch'era loro malgrado e contro la loro esternata opinione che la popolazione e la Civica volevasi difendere. — Il nemico che aveva fissato per termine della resa sino a mezzodì, fa tuonare il cannone; vi risponde gagliardamente il cannone del castello: valorosi cittadini, ma disordinati e senza comando alcuno, per l'abbandono del colonnello, contraccambiano alcuni colpi col nemico. — L'impressione dei discorsi pubblici del Cobianchi, del Lanza e Degioanni aveva prodotto il suo cattivo effetto, ed aveva scoraggiati e civici e cittadini; gli uni si nascondevano, gli altri emigravano, massime atterriti dal cannone austriaco. — Non v'era più ordine, nè comando. — Sul principio della sera l'Intendente fece chiamare l'ingegnere Bosso ed offrì a lui la direzione di tutti i mezzi di difesa; e pose sotto i suoi ordini la Guardia Nazionale, secondando in ciò le istanze di molti cittadini. — L'ingegnere non seppe rifiutarsi al santo dovere di salvare la patria. Diede le più energiche disposizioni; chiamò a raccolta le milizie; fece costrurre le barricate; destinò forze per le rispettive loro difese. — Mille ordini; ai paroci per la custodia delle campane a suonarsi a stormo ad un suo cenno; si perquisisce la polvere; si ordina la formazione delle cartucce, ecc. ecc. — Verso le tre giunge da Alessandria il capitano de' carabinieri, conte Carlo Morozzo con 50 mila cartucce. — Egli si offre a battersi; povero e generoso giovane! così presto alla vedova madre, alle speranze della patria da nemico colpo ci è rapito; spirò l'anima forte ieri mattina alle sei e mezzo!!

Giungono in sul mattino altri ufficiali della Compagnia Sacra; anch'essi offrono di cooperarvi in tanta impresa. Fra questi debbo nominare Pietro Ferreri, Raybaud Edoardo, Valle Giuseppe, tutti e tre capitani della Compagnia Sacra. — Lungo sarebbe il dare tutti i particolari della giornata. Vedendo che il nemico si fortificava, collocando una batteria, che più non era dominata dal castello per essere a valle del ponte, per tre volte andammo ad attaccarlo, affine di molestarlo in questa posizione, ed attraversando il ponte sospeso sotto i colpi del nemico; nell'ultima fazione rimase ferito il prode conte Morozzo, che tuttavia venne trasportato dai nostri a grave pericolo di essere colti dal nemico. — Dopo la terza ritirata il Tedesco sfogò tutta la sua rabbia scagliando e razzi e granate e bombe contro la città; ma i cittadini lo aspettavano tuttavia sulla sponda destra, e si apparecchiavano a nuova difesa. — Allora il *coraggioso* Lanza e 'l *bravo* Degioanni supplicano il vescovo, ed avvolti in bianca bandiera si avviavano a chieder grazia e pietà al Tedesco; contro di loro si opposero valorosi cittadini, ed impedirono sì disonorevole azione. — Pochi istanti dopo il nemico spiega egli stesso quella bianca bandiera che la codardia dei municipali spiegar voleva, e chiede sospensione d'arme; ma con essa fa conoscere la sorte delle armi nostre presso Novara, e 'l conchiuso armistizio. — La missione dell'ingegnere Bosso era quasi finita. Non la tratterrò ad accennarle tutte le altre disposizioni date per la quiete, ordine pubblico, e per la raccolta delle armi che eransi distribuite. — Nel giorno susseguente egli rassegnò il potere di cui era stato investito, come dal proclama che io le rivolgo.

Il colonnello Cobianchi quando il pericolo passò rivestì la insegna e le spalline per assistere alla funzione funebre delle vittime; il Sindaco e tutti gli avvocati municipalisti si gloriano della difesa di Casale; e quell'atto da loro sconsigliato, a cui si opponevano con tutte le loro forze, che gridavano esser follia, imprudenza, ora viene magnificato per prodezza, per la più bella pagina della storia di Casale, e fanno tutta la collezione delle più belle frasi politiche.

Di colui che diresse, e si espose al fuoco nemico per animare colla voce e coll'esempio la popolazione, nulla si dice; egli non è avvocato!

Le vittime che abbiamo a piangere sono quattro, compreso il conte Morozzo spirato ieri mattina; dei feriti ve ne sono quindici o venti, ma leggermente.

Ecco il proclama dell'ingegnere Bosso:

Concittadini e militi!

Al primo rumore, che il nemico appressavasi a noi, il rappresentante del Governo offerivami il comando interinale della guardia nazionale, e la direzione delle opere che potevano servire alla difesa della città. Era troppo grave il pericolo perchè un cittadino amante della sua patria esitasse un istante ad assumere il propostogli uffizio, ed a soddisfare a un così sacro dovere.

Si diedero adunque pronte ed energiche disposizioni; mi cooperarono senza risparmio di fatiche, e di zelo molti ardenti cittadini, e militi; si provvide a tutto quanto era domandato dalle stringenti contingenze in cui si trovava il comune, e mercè gli sforzi di tutti, l'ordine fu per quanto era possibile conservato dovunque.

La patria è pur troppo immersa nel lutto per le sventure, che si aggravano sopra di essa; ma nella generale desolazione rimane a questa città la non lieve, e non ingloriosa consolazione d'aver respinta dalle sue mura l'occupazione nemica, e salvati i suoi abitanti dalle inevitabili e dolorose sue conseguenze.

Il generale Di Solaro, governatore del Castello, validamente coadiuvò a difenderci, ed abbiasi il tributo della nostra riconoscenza. Vari uffiziali e soldati di ogni arma concorsero coi cittadini, coi militi e terrieri alla santa impresa, ed abbiansi anche essi l'omaggio delle nostre lodi e della gratitudine nostra. Quelli poi che fra voi, concittadini e militi, non con pompose e vane parole, ma con atti di valore e di gagliardia hanno provato, che nei loro petti palpita un cuore veramente italiano, quelli che trovaronsi meco ne' maggiori pericoli, e colle armi alla mano esposero la vita nel sanguinoso conflitto, siano certi che i loro nomi non saranno dimenticati, e che la patria li saprà degnamente apprezzare.

Le poche vittime che deploriamo in questa terribile circostanza, e i numerosi nemici caduti sotto il tiro dei Casalesi sono incontrastabile prova, che nelle vene dei Monferrini scorre ancora il sangue di quei forti loro padri, che fiaccarono altre volte la baldanza di stranieri aggressori.

Il pericolo della patria è, almeno per ora, cessato. Ogni cittadino rientra ne' suoi ordinari uffizi, e la milizia nazionale dovendo ripigliare il suo ordinario regolare servizio, io ne rassegno il comando, sempre disposto a dare in ogni ciscostanza la vita, quando possa giovare a questa adottiva mia patria.

Casale, il 27 marzo 1849.

L'ingegnere, Pietro Bosso.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in udienza del 3 corrente.*

Sire!

L'animo compreso da profondo dolore veniamo a riferire alla M. V. tristissimi avvenimenti, ed a proporre i mezzi per venire incontro alle più funeste conseguenze che ne possano derivare.

La M. V. conosce i primi moti, che ebbero luogo nella città di Genova in seguito ai disastri della nostra guerra; conviene tuttavia risalire al loro principio per giudicare della natura dei medesimi, e della necessità dei provvedimenti che noi proponiamo.

Appena giunse in Genova l'annunzio dell' infelice esito della battaglia di Novara, che quello stesso partito che afflisse nei mesi addietro con continui tumulti quella nobile città, ne approfittò spargendo le più false voci, e, commovendo gli animi con tristissime memorie, cercò di accreditare quella, che in seguito ai patti dell'armistizio, dovesse occuparsi la piazza di Genova da forze austriache.

Una mano di popolo, secondata da alcune compagnie di guardia nazionale, dimentiche del dover loro, tentò di costituire un Comitato di pubblica sicurezza, in cui figuravano i nomi dei principali agitatori.

Il senno del Municipio ed il contegno del rimanente della guardia nazionale sventarono quel primo tentativo, e mantennero fermo l'ordine; dichiarandosi il Municipio in permanenza d'accordo coll' intendente generale, e del luogotenente generale comandante della divisione.

Se questa determinazione serviva a tranquillare gli spiriti dei buoni, non appagava le mire de' tristi agitatori, i quali spinsero il popolo a chiedere una distribuzione d'armi.

Le prove date in altre occasioni di probità e di amore dell'ordine dalla corporazione dei facchini, mosse il Municipio a distribuire alcune centinaia di fucili a questi buoni popolani, in ampliazione delle compagnie della guardia nazionale sotto la direzione dei rispettivi capitani.

Però al palazzo Tursi erasi raccolta quella parte della guardia nazionale che appoggiava i voti degli agitatori: l' intendente generale si recò colà per esortarli a non turbare l'ordine, essi cui il mantenimento ne era specialmente confidato. Risposero con oltraggi e minacce, ed avendolo fermato in ostaggio, ottennero dal luogotenente generale comandante la divisione, in premio della libertà del medesimo, la consegna alla guardia nazionale dei due forti dello Sperone e del Begatto.

Colla stessa violenza riuscì a questi sediziosi di arrestare e condurre al palazzo Tursi il generale Ferretti, comandante della piazza; per cui onde non compromettere la poca truppa che rimaneva stanziata al palazzo ducale, il luogotenente generale De Azarta ritirossi alla posizione dell'arsenale detto di Santo Spirito.

Convenivano però nella città molti forestieri sconosciuti, a cui dai sediziosi vennero fornite armi, e colla più riottosa plebaglia ingrossate le loro file portavansi ad intimare al Municipio la ricognizione di un comitato di Governo, composto del generale Avezzana comandante della guardia nazionale, dell'avvocato Davide Morchio e di Costantino Reta. Il Municipio, fedele al suo dovere, non volle riconoscere un'autorità così illegale: ma da questo passo non esitarono i sediziosi di venire a quello di una aperta ribellione, ed il comitato da essi instituito prese l'autorità di Governo. Riunite numerose masse ed alcune artiglierie, si spinsero a dare l'attacco all'arsenale, instaurando una guerra civile, per cui il luogotenente generale De Azarta prese il partito di uscire colla guarnigione dalla città e dai forti.

Il Governo di V. M. si riserva di portare giudizio sulla condotta di questo ufficiale superiore, quando possa meglio conoscere tutti i particolari di questi fatti dolorosi.

Intanto nella gravità delle circostanze in cui versa il paese, importa di provvedere che sia circoscritto e spento questo primo tentativo di sedizione; che sia tolta quella generosa città dalle mani de' traditori della patria, che, suscitando in presenza del nemico l'interna ribellione, svelarono apertamente i loro disegni, sin qui coperti con bugiarde declamazioni, e sperdendo così le nostre forze, ci rendono più difficile la conclusione di una pace onorevole ed utile.

Per le quali cose, pensando che ai mali estremi vuolsi con estremi rimedii provvedere, il Consiglio de' ministri per mezzo mio vi propone il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sentito il Consiglio de' ministri,

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.

La città di Genova è dichiarata in istato d'assedio.

Art. 2.

Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la immediata dipendenza del luogotenente generale cav. Alfonso della Marmora, nominato con decreto del primo corrente aprile nostro commissario straordinario coi più ampii poteri.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, addì 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

Il Consiglio dei Ministri

Cittadini!

Nel momento in cui la nazione è colpita da una grave sventura che deluse le più gloriose speranze, nel momento in cui tutti i partiti sono più concitati dai luttuosi avvenimenti, noi credemmo sacro dovere verso la patria di non declinare il peso di una carica, della quale in tempi felici può esserne ambito l'onore. Quindi i soli pensieri delle gravi emergenze della nazione, la quale attende dal Governo il ristoro dei patiti danni, e il consolidamento delle civili libertà e la salvezza dell'onore, saranno sempre nell'animo dei ministri, che al cospetto di Dio e della nazione giurarono col Re di essere fedeli allo Statuto, e di reggere secondo giustizia la cosa pubblica.

La sventura della patria ora si accresce per intestine discordie; alcuni arditi non hanno dubitato di accender in questi supremi momenti la face della guerra civile: non però verrà meno il nostro coraggio all'accrescersi delle difficoltà.

Cittadini! Quando voi pure siate compresi da questi pensieri, e non vi lasciate mai strascinare dalle illusioni dei partiti nello svolgimento degli eventi, troverete d'accordo unitamente al Ministero la vera linea della vostra condotta, e in breve potrete mostrare all'Europa e ai nemici nostri, che, se fummo abbattuti dalla sventura, non ne rimanemmo avviliti, e che nella grandezza dell'animo vostro sapeste conservare intatto l'onore della patria.

Perciò il Ministero v'invita a cooperare con lui, perchè in questi giorni difficili il palladio della nostra libertà non runi col mancare allo scopo delle sue più sante istituzioni, la libera stampa, il diritto di adunarsi, le libere elezioni dei vostri rappresentanti, e la nazionale milizia. Il Ministero dal canto suo vi promette, che tutelato sempre della legalità, e sempre compreso della sua responsabilità in faccia a Dio, e in faccia vostra, non risparmierà mezzo perchè i partiti non attentino alle nostre guarentigie, e non aggravino la condizione a cui ci conduceva una dolorosa sconfitta. Si stringano adunque gli animi vostri, concordi al Re e al suo Governo, in un solo volere, e non sarà più in pericolo la patria nostra!

Gabriele De Launay, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Pier Dionigi Pinelli, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Luigi Demargherita, senatore del Regno, guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia.

Enrico Morozzo della Rocca, maggior generale, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Giovanni Nigra, ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze.

Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Ciamberì, 5 *aprile.* — Leggesi nel *Courrier des Alpes*:

Noi abbiamo riso e fatto ridere alle spese di un manifesto di alcuni cittadini d'Albertville. Ora che codesto manifesto occupa seriamente l'attenzione pubblica, noi dobbiamo spiegare che non vi abbiamo ravvisato mai l'ombra di un serio complotto. *Il Circolo centrale d'Albertville* si è limitato a ristabilire un'idea già vecchia in Savoia, l'idea di un'Assemblea nazionale per decidere sull'avvenire della nostra patria. Le circostanze, nelle quali ci trovavamo al 28 marzo, le notizie allarmanti che giungevanci ad ogni momento, parevano reclamare imperiosamente questa determinazione, come tutte quelle manifestazioni, viziose forse nella loro forma, ma generose nel loro principio in favore dell'indipendenza italiana.

Noi speriamo che la giustizia non avrà ancora cominciato delle perquisizioni contro quelle dimostrazioni innocenti, o per lo meno molto scusabili. Ma se fossero incominciate, noi abbiamo la ferma fiducia che il nuovo Re le spegnerà con una generosa amnistia. Altro non manca che questo battesimo al regno di pace inaugurato da Vittorio Emanuele II.

— Il corriere di Genova non essendo partito ieri direttamente da quella città per essere le porte chiuse a qualunque comunicazione col Piemonte, non ha recato nè le lettere di Genova nè i Giornali d'Italia.

Le nostre corrispondenze non ci recano nulla d'importante.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Rivista dei giornali inglesi. — *Loro opinioni sulle cose d'Italia (vedi il numero di ieri).*

Il Daily News. — Carlo Alberto ha giocata l'ultima sua posta, e sfortunatamente non solo per sè, ma per l'Italia egli l'ha perduta. Il dolore è grande non solo per ogni generoso amico della giustizia e dell'indipendenza nazionale, ma per tutte le persone colte, nel cui cuore l'Italia debb'essere considerata come un eletto e sacro tempio. Forse in nissun'altra parte della terra furono così profusamente sparsi i semi dell'intelligenza, ma in nessuna altresì furono così crudelmente soffocati dalla dominazione dispotica, sacerdotale e straniera. Ridotti ad uno stato di politica e morale impotenza e fanciullezza dalla stupidità e fanatismo de' loro dominatori, non è a maravigliarsi che gl'infelici Italiani, tolti subitamente dalla lunga oscurità delle loro prigioni alla libertà ed alla luce ne siano rimasti abbarbagliati e si siano trovati incapaci di instituir un Governo od ordinare una resistenza. Della rabbia e debolezza de' Lombardi, Toscani e Romani niuno è da accagionare se non que' carcerieri dello spirito e del corpo che regnarono col titolo di duchi e di papi. Il Piemonte solo faceva eccezione. Quantunque retto arbitrariamente, aveva almeno il senso della nazionalità, con proprie instituzioni militari e civili. Per queste esso rivendicò la riputazione degl' Italiani e si mostrò non isfornito di eroismo militare. Ma in questi giorni delle grandi potenze a che giovano i piccioli Stati? Si poteva egli sperare che l'esercito di Piemonte, solo, senza soccorsi, bastasse ad atterrare il colosso militare che il trattato di Vienna aveva posto a cavaliere dell'Italia settentrionale? In verità il Piemonte non avrebbe mai tentata quest'impresa se i Francesi, o per dir meglio, il loro partito liberale, non avessero detto e ridetto per una ventina d'anni che non volevano più tollerare la dominazione austriaca, che i trattati di Vienna erano pergamene da lacerare. Carlo Alberto vide questi liberali al potere e confidò che le loro azioni corrisponderebbero alle parole. Non tenne conto del loro indebolimento, prodotto dai mostruosi eccessi di linguaggio e d'azione che disonorarono la democrazia francese nel 1848. Il Piemonte fu perciò lasciato solo nella pugna. Nè ce ne duole gran fatto; perchè l'Italia liberata dalle armi francesi si sarebbe trovata in condizione poco migliore che oppressa dai tedeschi.

Quanto a' suoi demagoghi, essi non possono che aggravarne i dolori e l'oppressione. Osservando il probabile risultamento della guerra piemontese, dicemmo che i destini dell'Italia non dipendevano dagli sforzi della Sardegna, o dai movimenti del suo esercito, ma dalla gran lotta fra' principii contendenti che avea luogo nei grandi Stati d'Europa, e soprattutto in Germania. Dalla riuscita di questa lotta, in un campo degno di essa, dee dipendere il fato degli Stati minori. La Spagna si muove evidentemente nella sfera d'idee che la Francia e l'Inghilterra gittano intorno a sè. L'Italia sarà modificata dall'influenza unita di Germania e Francia; e la Grecia e la

---

un diritto formale sarebbe lo stesso che creare nelle grandi città delle fabbriche nazionali indissolubili costituzionalmente autorizzate ad insorgere quando si volesse discioglierle: che lo Stato dovrebbe dare soccorsi abbondanti, ma non potrebbe fare di più; che questa terza invenzione finalmente come le altre si occupava di alcuni operai agglomerati e di questi soltanto.

Il primo carattere di questi diversi sistemi è di contraddirsi gli uni cogli altri, perchè l'uno associa gli operai per lottare contro il buon mercato: l'altro all'incontro vuole produrre questo buon mercato con leggi; l'ultimo escludendo i due primi e camminando diritto allo scopo vuole che lo Stato paghi a tanto per giorno l'operaio che non ha lavoro o non ne trova quale egli vorrebbe a suo talento.

Il secondo carattere di questi sistemi è d'essere chimerico contro natura impraticabili: poichè è d'uopo convenire, che associare fra di loro i filatori, i tessitori, i ferrai, i meccanici, i minatori, che unire fra di loro queste associazioni, poi le stesse nazioni, che fissare per decreto il valore delle cose, e creare un numerario di cartelle che non sarebbe giammai rifiutato: o finalmente tenere costantemente aperte per conto dello Stato delle fabbriche in cui sarebbe fabbricata la seta, i scialli, le gioie, gli aghi, ecc.: che tutto ciò vale quanto la follia del comunismo. Il terzo carattere di questi sistemi è di violare la proprietà, come lo stesso comunismo, lo stesso che violarla gravemente; poichè pigliare fucine, usine, miniere per abbandonarle all'associazione (cosa che non potrebbe farsi che pagandole con rendite screditate per l'immensità delle emissioni) ridurre a volontà tutti i valori, sopprimere una parte delle locazioni, una parte dei salari, fitti, interessi di capitali, tenere aperte a spese dei contribuenti delle fabbriche nazionali in concorrenza con fabbriche private, elevare da una parte arbitrariamente i salari, dall'altra avvilire i propri è un colpire la proprietà in mille modi egualmente crudeli, è un violarla, un porla alla tortura, un distruggerla, invece di abolirla a faccia tosta come vorrebbe il comunismo. Il quarto carattere è di nulla fare per l'intiero popolo, di occuparsi esclusivamente di alcuni operai agglomerati nelle città. E al fine il quinto è di dovere costantemente ricorrere a un essere comune, incaricato di bastare a tutte le spese, a tutte le invenzioni, a tuttte le fantasie, il tesoro dello Stato; vale a dire il tesoro di tutto il mondo, dei poveri ancor più che dei ricchi, perchè i ricchi per grandi che siano le somme loro imposte, poco producono; perchè eglino sono poco numerosi, al modo stesso che la loro assoluta rovina non arricchirebbe il bilancio.

Il bene di tutti col mezzo di tutti non si trova evidentemente in alcuno dei sistemi proposti. Da quanto abbiam detto, risulta che i socialisti con la pretesa di volersi separare dai comunisti, non violano meno di essi il principio della proprietà: sono soltanto più inconseguenti, meno sinceri, non occupandosi in realtà che d'una parte del popolo, e non già della parte la più sofferente, ma della più agitata, della più commovibile, e che fra essi finalmente i soli che facciano qualche cosa in sul serio per la classe di cui si occupano sono quelli che semplicemente propongono di pagarla un tanto per giorno, come l'aveva pensato il signor di Robespierre, tanto per averla a sua disposizione. I comunisti sono puri utopisti: i socialisti hanno la pretesa di essere spiriti più pratici e non saprebbero giustificare, a mio avviso, codesta pretesa che dichiarandosi faziosi, imperocchè io non saprei definire altramente la volontà di pagare un tanto pel giorno senza nulla dar loro a fare, 00m. operai a Parigi, 5 o 6m. a Rohan e un numero proporzionale a Lilla, Lione e Marsiglia.

O utopisti, o faziosi, ecco come io definisco i filosofi, i quali per non volersi chiamare comunisti hanno pensato di farsi chiamare socialisti. Io loro chieggo scusa di codesta maniera di definirli, e li supplico a credere che nel mio giudizio sui loro sistemi non entra dramma di rancore contro le loro persone, ma un'incurabile avversione per lo sragionamento orgoglioso, sterile e perturbatore.

Fine del libro III.

Turchia non si potranno sottrarre alla forza che prevarrà sul Danubio. Nei tempi antichi l'Europa boreale seguì le fortune dell'australe. Il contrario accadde nei tempi moderni. L'australe Europa deve inchinarsi al potere e al principio che prevale nella boreale.

La condotta dell'esercito Sardo si segnalò per mancanza di unità e di previdenza. Radetzky si comportò come chi non curasse i generali e i soldati che gli si opponevano.

L'evento provò ch'egli aveva ragione. Carlo Alberto tuttavia non si vantava d'esser generale. Come principe egli fu degno di ammirazione e di rispetto. In due occasioni si mostrò eguale alla sua grande risoluzione. Sua gloria e sua sventura fu ch'egli sentiva come italiano, e non come principe Sardo, e che alla chiamata dell'intera nazione egli pose in disparte gli scrupoli e i legami che lo facevano mero custode delle Alpi, e mise a repentaglio corona e vita per amore della italiana indipendenza. Gli fallì l'impresa, ed egli nobilmente abdicò. Si disse ch'egli fosse tratto alla guerra dal partito democratico dominante ne' suoi Stati e nel Parlamento. Certamente egli secondò quell'impulso. Ma avrebbe potuto resistervi, e, come altri monarchi, tentare la reazione, e preferì di sfidare l'Austriaco. I codardi che rifuggirono dal sostenerlo nell'ultima ora saranno certamente i primi a calunniarlo. Noi possiamo solamente dire, che se ogni italiano avesse avuto un cuore sì leale, si fosse mostrato così bravo come lui, la Penisola non dovrebbe nuovamente curvarsi sotto il giogo straniero. Quanto riguarda al regno Sardo la Francia dichiarò che ne difenderebbe l'integrità. Ma non era pur intenzione di Radetzky di chiedere ingrandimento di territorio. Noi possiamo perciò credere che il duca di Savoia continuerà il regno della sua dinastia. Questo giovane principe ha mostrato molto coraggio, e le sventure toccategli prima della sua accessione al trono debbono averlo fatto prudente

---

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 31 marzo.*

Il gen. Cavaignac. Ieri si trattò della politica seguita dal Governo del quale fui presidente. Il sig. Ledru Rollin si adoperò per far conoscere la differenza che esisteva fra la politica attuale e quella ch'era stata seguita dal Governo provvisorio e dalla mia amministrazione. Se la politica del Governo provvisorio fosse stata realmente ciò che disse ieri il signor Ledru-Rollin, rinverrei veramente poca differenza fra questa politica e la nostra.

Quanto a ciò che disse il signor ministro degli affari esteri della solidarietà che esiste fra la sua politica e quella che l'ha preceduta, riconosco ch'ei non ha detto che il vero. Evidentemente v'ha solidarietà fra noi e i nostri successori, come v'ebbe fra la mia politica e quella de' miei predecessori. Non voglio stabilir differenze fra queste due amministrazioni: farò notar solamente ch'io subii la politica de' nostri predecessori, conformandomi per altra parte al voto e al desiderio dell'Assemblea nazionale. La nostra politica non voleva la guerra: lo venni a dichiarare su questa ringhiera.

Tuttavia confesso che nel manifesto del signor Lamartine, adottato dall'Assemblea, trovavasi il germe della guerra. Ne feci osservazione gran tempo ha. E precisamente perchè in questo manifesto trovavasi un'eventualità di guerra noi siamo venuti a dirvi: Rassicuratevi, voi non affidaste le sorti del paese a mani imprudenti senza eludere la possibilità della guerra; se si presentasse, noi ci adopreremo a tutt'uomo perchè non iscoppi.

Per ottener questo scopo ci siamo rivolti all'Inghilterra e abbiamo cercata una mediazione. Con ciò, conformandoci ai voti dell'Assemblea, cercavamo una soluzione corrispondente a' suoi desiderii ed evitavamo, per quanto c'era possibile, la guerra.

Noi non disapproviamo nulla di ciò che disse il signor Drouyn de Lhuis, noi non andremo più oltre di lui in queste spiegazioni. Voglio stabilire soltanto questo punto: non facemmo nulla che potesse allontanare una soluzione pacifica, non abbiamo pur fatto nulla che potesse legare i nostri successori. Se in seguito alla discussione si adducesse su questa bigoncia alcuno dei nostri dispacci, credo vi si riconoscerebbe il voto pacifico che abbiamo manifestato, e l'intenzione formale di conformarci alle intenzioni dell'Assemblea in favore dell'indipendenza italiana.

Thiers. Grave è la quistione posta innanzi voi. Essa vuol essere rischiarata: ognuno vi dee recare il suo tributo di lumi. Salgo dunque su questa ringhiera, non solamente perchè provocato dal signor Ledru-Rollin, ma perchè altresì vi debbo recar il tributo della mia esperienza: non già che sdegni un attacco del signor Ledru-Rollin, ma solo perchè mi cale di far conoscere ch' egli confonde delle cose molto diverse (*rumori a manca*). Come? Perchè dieci anni sono rimpiangemmo lo sgombro di Ancona, si vuole che sosteniamo la politica del signor Ledru-Rollin! (*sì, sì a sinistra*).

Gli è come se diceste, che perchè ero oppositore sotto il passato Governo io fossi un repubblicano, come voi, democratico. (*benissimo! a destra, clamori a manca*). La vostra politica in Italia ora è la guerra. L'Italia soccombè, sì, soccombè, non per sempre, spero, ma insomma per lungo tempo. Vuolsi veder i fatti. Non si deggiono portar alla ringhiera vane parole. È d'uopo sapere ciò che volete (*benissimo*). Vi parlerò di affari, come parlerei in un consesso di ministri, cercando il miglior partito. Voi vi riferite al decreto dei 24 maggio! di quel decreto che proclamava il patto fraterno coll' Alemagna e l'affrancamento dell'Italia. Vi ripeto che è la guerra (*sì, sì*). Se voi vi rendete conto di ciò che volete giusta questo decreto . . . voi volete apparentemente strappare all'Austria la Lombardia e la Venezia.

Potete voi dubitare che ciò non sia la guerra! Ma voi dite: la guerra coll'Austria non è gran cosa. Disingannatevi, la guerra coll'Austria è un affar serio, anche quando essa è sola: ma avvi fra voi un solo, il quale creda che l'Austria sarà sola? Voi che credete sempre a coalizioni, non vedete voi la Russia dietro l'Austria? Voi vi lusingate di aver l'alleanza dei popoli. Trista risorsa! quando l'Austria deliberò di muovere guerra all'Ungheria, voi dicevate pure che gli Ungheri i quali non erano che un quinto dell'esercito austriaco, non si batterebbero. Ebbene: adoprarono energicamente.

Voi credete che i popoli stiano per voi! illusione! Tutto il mondo è profondamente sgomentato dello scompiglio cui assiste. Per voi starebbero....... chi? alcuni uomini malcontenti! le masse starebbero contro voi! Voi ci volete trascinare in una guerra universale per causa dell'Italia. Qual interesse avete voi in Italia? un interesse d'influenza!... e per questo motivo voi volete lanciar il paese nell'azzardo di una guerra forse disastrosa! sarebbe questa una insensatezza. Ho il sentimento nazionale come voi. So che la Francia si oppose in altro tempo all'Europa intiera, ma rammentate in quali emergenze. Quando la Francia fu invasa. Il movimento fu magnifico, compensava miserabili rovesci! Ma ora non v'ha nulla di simile. Ci si allega il manifesto del signor Lamartine. Permettetemi di dirvelo. L'indomani della rivoluzione di febbraio voi avete dichiarato che i trattati del 1815 non esistevano più!..... Trovai questa dichiarazione nel manifesto.... l'indomani di febbraio. Tremai, perchè voi avevate il potere e potevate gettar il paese in molti disastri. Tremai quando vidi la dichiara riprodotta nel manifesto. Fui bentosto rassicurato; ne convengo, il maneggio degli affari dà spesso una saviezza che non si aveva. Vidi tosto che quella pretesa dichiara non era che una spampanata (*clamori a manca*). Non vi voglio umiliare. Ben faceste a limitarvi alle parole... Osservo solo che bisogna essere più serio.... Che cosa significa questa dichiarazione del manifesto: « I trattati del 1815 sono aboliti in fatto, essi non possono più esistere che in diritto! » Egli è questa una cosa vuota di senso in diplomazia; egli è questo un rimbombo dei club (*si ride*).

I trattati del 1815! Io ve lo dissi già in altre circostanze; potete detestarli, ma non potete romperli!.. o se volete romperli, conviene farlo colla spada alla mano! Fuor di questo non vi sono che spacconate, non v'è nulla di serio... Voi domandate la liberazione dell'Italia! Vi si presentò un'occasione magnifica; voi l'avete lasciata sfuggire. Vi fu un giorno in cui l'Austria, prostrata, inquieta pe' suoi disastri, mostravasi disposta ad abbandonare una parte della Venezia e della Lombardia.

Il sig. Crémieux... A qual' epoca?...

Il sig. Thiers. Il sig. Crémieux mi domanda una data.. Gli chieggo scusa... ad un'epoca per lui gravosa... al 24 di maggio!... Il 24 maggio dunque a Londra l'Austria fece le sue profferte... Ma in Francia non erasi preoccupati che della pretesa ambizione di Carlo Alberto... E poi era un re!... Gran delitto! Si rifiutò (*movimento*). E così si lasciò scappare la più magnifica occasione di distruggere i trattati del 1815 senza guerra, senza rischi, senza prospettiva spaventevole!... La si è lasciata scappare! (*benissimo*). — L'oratore rende omaggio alla politica pacifica dei signori generali Cavaignac e Lamoricière. Essi avrebbero forse potuto tentare di far la guerra... Essi non l'hanno fatta!... Io lor rendo onore.

Il generale Cavaignac pronuncia un discorso abbastanza lungo... « Noi non abbiamo voluto fare la guerra, ma non eravamo in situazione da poterla fare; l'avremmo probabilmente fatta, quand'essa fosse stata necessaria » — Le sue dichiarazioni sviluppate largamente e un poco diffuse furono ascoltate con freddezza.

Il sig. Thiers gli succede alla ringhiera. Ei dichiara di voler evitare qualunque equivoco ed essere più chiaro che sarà possibile. — Si dirige al sig. Ledru-Rollin per dirgli che è ben strano di volere, come egli fa, paragonare la situazione di 10 anni addietro a quella presente dell'Italia. — Sarebbe come dire che, perch'egli era un tempo dalla parte della opposizione, dovesse ora essere democratico-socialista come lui. — No, no, dic'egli, abbandoniamo il passato per occuparci del presente che è grave abbastanza.—L'Italia pel momento ha soccombuto, ma egli spera che non sarà per sempre. — La Francia si è dessa impegnata con lei? No. — La Francia non è mai rimasta dal dirle, che s'ella faceva la guerra, ne avrebbe sola sopportate le conseguenze. — Ciò non vuol dire che la Francia sarebbe rimasta indifferente, no. Ma con quali mezzi operare? Parliamo francamente. — Dietro l'avviso dell'oratore tre partiti si stanno a fronte; il primo per agire immediatamente colle armi; il secondo per negoziati (ed egli con questo concorda); il terzo per non far nulla. Il sig. Thiers tratta separatamente queste tre quistioni.

Egli chiama alla tribuna coloro che vogliono che la Francia intervenga e gl'intima di sviluppare le loro idee sui mezzi... E che volete? Ditelo! La liberazione della Lombardia e della Venezia? Con quali mezzi? — Colla forza? Col formare delle armate ed entrare in Italia? — Ditelo francamente, volete la guerra? E siete voi in caso di farla nelle attuali circostanze?

La guerra coll'Austria sola sarebbe già una faccenda seria, ma la guerra sarebbe col Continente. Nessuno può dubitare che la Russia non lascierà attaccare l'Austria in Italia, essa lo ha dichiarato. L'assentimento e la simpatia dei popoli non bastano. Se ne ha prova in quello ch'è avvenuto. L'opinione delle nazioni non basta. Ma voi ora non avreste l'opinione dei popoli (*agitazione*). Il dichiarare adesso la guerra non sarebbe condursi con abilità. Giudicate per un momento l'interesse che voi avete in Italia a fare la guerra per essa. Per noi non havvi colà che una quistione d'influenza, e possiamo per una simile quistione fare la guerra? Non ve n'ha altra. Noi non dobbiamo, certamente, essere indifferenti; ma fare la guerra per una quistione d'influenza, no.

L'oratore cita quanto avvenne allorch'egli era dell'Opposizione.... Il che non vuol già dire che allora, come anche adesso, io abbia mai avuto alcun rapporto con voi (*accennando alla Montagna*). — In quanto alla Lombardia ed alla Venezia, stanno i trattati; non v'è nulla a fare, la Francia non ha mai potuto reclamare la loro liberazione. — Dopo la rivoluzione io tremai, lo confesso, per la guerra, ma fui subito rassicurato dal manifesto del signor Lamartine.

Egli combatte con grande energia codesto manifesto, che per fortuna non fu mai pigliato sul serio (*grande commovimento*). Nel manifesto dichiarasi che bisogna rispettare i trattati, ma proteggere gli Stati indipendenti; e voi volete ora rompere i trattati per attaccare l'Austria in Venezia ed in Lombardia? Non è nè saggia, nè conveniente cosa. Il sig. Thiers fa un grande omaggio alla condotta del generale Cavaignac. Ritorna parecchie volte su questo punto.

Egli attacca direttamente i Montagnardi, provando loro ch'essi hanno avuto un'occasione di agire, e che non hanno ardito! Ed ora che tutto è distrutto, ed illusione e forze nel paese, voi volete che si faccia la guerra; avanti dunque! (*bravo! bravo!*).

Il signor Thiers continua a combattere le intenzioni bellicose dell'opposizione estrema in fra gli applausi dell'Assemblea. Permettetemi, signori, di ripeterlo (egli dice), convincetevi che se l'Austria non segue il corso delle sue vittorie e s'astiene dall'entrare in Torino, nol fa per tema della Francia, perchè la Francia pesa di un gran peso nella bilancia. Ella è senza fallo una grande sventura quella che accadde in Italia, ma guardate all'Europa intiera. Son forse le altre nazioni prive di soggetto d'afflizioni? L'Austria, l'Alemagna, l'Inghilterra sono gravemente preoccupate. Tiriamone questa conseguenza, che tutti gli Stati son fuori della loro politica naturale, e che han bisogno di rientrarvi. Approfittiamo di questa lezione (*rumori a sinistra*). S'intacca la Costituzione? Non è vero, dice Thiers; ma se ciò fosse, qual vantaggio ne otterreste? (*si ride*). Voi avete mal interpretato il mio pensiero. Ho voluto dire che non vi ha forza, nè saviezza che negli Stati dove si sa reprimere il disordine e organizzarsi. Vi riconduco alla verità delle mie allegazioni: voi volete far la guerra per una influenza (*bravo!*).

Ledru-Rollin (*alla ringhiera*) dopo una lunga interruzione, dichiara che sarà eccessivamente breve. Scorrerà, dice egli, per una rivista retrospettiva. Il manifesto dichiarava che in caso di chiamata dell'Italia, si sarebbe risposto; e con tutto ciò il concorso armato fu respinto. Si venne a patti. L'oratore combatte gli argomenti addotti dal generale Cavaignac, che dichiara non aver dato esecuzione che a quanto fu proposto dall'Assemblea (*su via dunque, si grida*). Quanto a Thiers nel 1840, parmi che egli pure nel 1840 volesse la guerra. Ricorda tutto ciò che egli fece a quell'epoca per far la guerra per causa delle questioni d'Oriente, e desso è che vien oggi a dirvi che non si piglian l'armi per un'influenza. Ma che era dunque il motivo di questa guerra, se non quello di un'influenza? Voi siete vinto dal vostro proprio ragionamento. Qui il sig. Ledru-Rollin dice che il generale Pepe, dopo una vigorosa sortita, spinse gli Austriaci sul Po, e che gl'Italiani sono ben lungi dall'aver perduto coraggio. La nuova, dice egli, è giunta per mezzo di un banchiere di Bologna, Egli sa pure che Torino è in fermento ecc. ecc. E continua il suo discorso alla partenza del corriere.

— Il sig. Drouin De l'Huis ottenne ieri un grandissimo successo. I ministri degli affari esteri non si spiegano guari volentieri. Il riserbo è un dovere della loro situazione; in faccia alle Assemblee è un diritto del quale bisogna spesso usare, e del quale talvolta abusano. Ma il ministro questa volta non giudicò necessario la riserva, e ben gliene avvenne.

Le spiegazioni che egli diede sull'andamento, sulle varie fasi della quistione italiana furono chiare, categoriche e tali da mettere nella sua vera luce la presente questione.

Risulta dal suo discorso, che le cose non erano più intere quando il nuovo Ministero salì al potere; e gli convenne tenere una via già tracciata da' suoi predecessori.

Tuttavia il ministro degli affari esteri di Francia non si rifugia dietro ai fatti compiuti. Quella politica che il Governo provvisorio aveva inaugurata, e il generale Cavaignac aveva seguita, egli l'accetta, non come un impegno che non si possa sciogliere, ma perchè segna la miglior condotta per la Francia da tenersi in questo affare. La Francia vuole la pace, ma una pace degna ed onorevole, e il rispetto che essa proclama per gli altri Governi, essa vuole ottenerlo da essi. Ciò che ella intese guarentire in Italia, è l'indipendenza delle nazionalità e dei potentati.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MANIFESTO.

Noi cav. Alfonso della Marmora luogotenente generale e regio commissario straord. per la città di Genova.

In virtù dei due precedenti decreti (1); visto lo stato di piena rivolta in cui si trova la città di Genova; non riconoscendo la capitolazione convenuta dal comandante militare della divisione di Genova coi ribelli; e volendo ad ogni costo rimettere le cose nell'ordine e far rientrare la mentovata città nell'obbedienza al Re, allo Stato ed alle leggi, ordiniamo quanto segue:

1. Le truppe che uscirono di Genova s'arresteranno in via e non s'allontaneranno maggiormente dalla mentovata città.

2. La detta città di Genova sarà bloccata strettamente e rigorosamente, e nessuna persona sotto nessun pretesto potrà entrare od uscire dalla città medesima senza un permesso particolare dello Stato maggiore del Corpo di blocco.

I buoni cittadini, i quali desiderassero liberarsi dalla tirannia de' pochi sovvertitori che trascinarono nell'anarchia la città di Genova, e quegli altri i quali intendessero riunirsi al partito dell'ordine e del legittimo Governo, otterranno non solo l'accennato permesso d' uscita, quando si presentino ai nostri avamposti, ma ben anche ottima accoglienza e protezione.

Le mercanze ed i viveri non avranno il passo, come neppure i corrieri.

3. Tutti i luoghi in cui vi saranno le truppe del blocco, ed in generale tutta la zona del blocco medesimo sarà in istato d'assedio; in conseguenza del che i luoghi e la zona in discorso saranno soggetti alle leggi che sogliono esser in vigore durante lo stato d'assedio. Oltre a ciò in quei luoghi medesimi:

a) Si farà la consegna immediata al comune di tutte le armi, senza eccezione, e comprese anche quelle della Guardia nazionale.

Chi ne conservasse ancora 24 ore dopo la pubblicazione del presente Manifesto, sarà punito con tutto il rigore delle leggi militari.

I sindaci e consiglieri d'ogni comune saranno responsali della rimessione in discorso, e consegneranno a loro posta le armi ritirate a chi sarà particolarmente incaricato di riceverle dallo Stato maggiore del corpo di blocco.

b) Le milizie civiche e nazionali, non che i corpi di volontarii sono sospesi fino al termine del blocco, e gl'individui componenti queste milizie o corpi non potranno vestirne le divise, o portar armi sotto nessun pretesto, sicchè durante il blocco sopraccennato i soli militari regolari del Governo potranno indossare l'abito militare e portare armi.

c) Il transito a traverso i luoghi in cui si trovano le truppe di blocco è proibito severamente in ogni senso, salvo i casi in cui gl'individui e le mercanzie ne ottenessero particolare permesso dallo Stato Maggiore citato.

d) Non si potranno più suonare le campane, nè fare segnali dai campanili o da altri luoghi sotto nessun pretesto. Il trasgressore di quest'ordine sarà punito come all'alinea *a*) di cui sopra. I parroci poi, i cappellani ed i sindaci sono risponsabili dell'esecuzione di quest'ordine particolare.

e) Tutti i proprietarii di muli, cavalli, carrozze, carri ed altri veicoli e mezzi di trasporto faranno immediatamente la consegna di tali loro proprietà al rispettivo comune, e le terranno tutte a piena disposizione delle Autorità militari pel trasporto degli ammalati, dei viveri, e di qualunque altra cosa che loro si comandi.

La contravvenzione a quest'ordine sarà punita colla multa, ed alla recidiva vi si aggiungerà il carcere.

f) Tutti i ritentori di commestibili e viveri dovranno rendere informato lo Stato Maggiore summentovato di quanto posseggono, dichiarandone i generi e la loro qualità, e non potranno spropriarsene o mandarli altrove senza particolare autorizzazione dello Stato Maggiore.

Ogni contravvenzione in proposito sarà punita di multa, ed anche di confisca delle robe.

Dal Quartier generale di Ronco, addì 3 aprile 1849.

Il regio commissario straordinario
Luogotenente generale Alfonso La Marmora.

Parigi, 1 *aprile.* — In nome del popolo Francese l'Assemblea nazionale ha adottato, e il presidente dell'Assemblea promulga la legge seguente:

L'Assemblea nazionale dichiara, che se, per meglio garantire l' integrità del territorio Piemontese, e meglio custodire gl' interessi e l'onore della Francia, il potere esecutivo crede di dover prestare ai suoi negoziati l'appoggio di una parziale e temporaria occupazione in Italia, esso troverà nell'Assemblea nazionale il più unanime concorso.

Dopo codesta dichiarazione l'Assemblea passò all'ordine del giorno.

Deliberato in pubblica seduta a Parigi il 31 marzo 1849.

Il presidente ed i segretarii.

Borsa di Parigi, 1 *aprile.* — Nella piccola borsa del Passage de l'Opéra il 5 per 0/0 fu negoziato da 88, 60 a 88, 85 ai 15 corrente. L'entrata di 20,000 Russi nella Transilvania, per riparar la sconfitta fatta provar ai Russi dal generale Bem passò inosservata. Si crede generalmente alla pace.

— I giornali di Francoforte recano la seguente protesta contro la nomina del Re di Prussia ad imperatore della Germania, sottoscritta da cento e più deputati alla Dieta, fra i quali vediamo i nomi di tutti i deputati Austriaci.

« Atteso che l'Assemblea nazionale non ha avuto dal popolo Tedesco altro mandato se non quello di compilare una Costituzione per l' intiera Germania e che la nomina fatta ieri di un imperatore, minaccia la patria di una sciagurata scissione; atteso che il mandato dell'Assemblea è limitato alla sola Costituzione, e non puossi estendere all'elezione di una dinastia imperiale; atteso che questo voto sconsiderato rende inefficace la decisione dell'Assemblea stessa di negoziare coll' I. R. Governo Austriaco intorno ai rapporti dell'Austria colla Germania: I sottoscritti dichiarano che non si son creduti autorizzati a prender parte alla votazione di quest'oggi e ne respingono tutte le conseguenze. » (*Seguono le signature*).

(*G. U.*)

—Il Loyd austriaco parla di un movimento del generale ungarese Görgey. Quest'audace capitano ha rotto la linea militare degli imperiali, ed è all'improvviso comparso in Losony, e minaccia il cordone di Komorn.

Nessuna lettera da Genova, d'onde il corriere è giunto senza viaggiatori. Dicesi però che persone giunte dal campo intorno a Genova assicurino che il generale Lamarmora siasi impadronito del forte il Belvedere.

S. NICCOLINI *gerente.*

OEUVRES COMPLÈTES
DE
P. J. DE BÉRANGER
NOUVELLE ÉDITION
Format Elzévirien
orné de 7 gravures.
PARIS
PERROTIN LIBRAIRE
en vente chez Giannini e Fiore à Turin.
Prix 5 francs.

Tipografia Ferrero e Franco.

---

(1) *Coi quali gli si conferiscono i più ampli poteri* (*Vedi facc.* 3).

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inscrzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale,
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino

Per Genova	presso	*A. Beuf.* libraio
Livorno	»	*L'Emporio librario*
Firenze	»	*Viesseux* libraio
Parma	»	*Grazioli*, id.
Modena	»	*C. Vicenzi*, id.
Roma	»	*F. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa-Marghieri* lib.
Ginevra	»	*Cherbuliez*, id
Parigi	»	Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
Londra	»	*P. Rolandi* libraio

Anno II. Torino, Venerdì 6 Aprile 1849. N.º 395.

TORINO

5 *Aprile*.

Alla prima lettura della *dichiarazione politica*, che, volendo esser discreti ne' termini, si può a buon dritto chiamare per lo meno *impolitica*, non abbiamo saputo nascondere una parte di quel ribrezzo che ci desta il vedere taluno de' nostri ex-deputati ostinarsi a dissimulare le colpe proprie, a coltivare l'insinuazione del tradimento, a fomentare odii e rancori, ad accarezzare le tendenze insurrezionali di coloro su cui si appoggia il loro partito. Nei momenti in cui siamo, gli uomini che han fatto tanta pompa de' loro patriottici sentimenti, e sulla cui bandiera « in caratteri incancellabili sta scritto *libertà « ed indipendenza d'Italia* » dovrebbero, almen per pudore, assumere un altro linguaggio, dovrebbero almeno aver l'arte di coprire le piaghe che hanno ulcerato il loro amor proprio. Noi non siamo già di coloro che credono all'ascetismo in politica. All'incontro riconosciamo tutta la necessità e l'utilità dei partiti leali, e crediamo che nel loro attrito consiste la libertà. Ma pensiamo ugualmente che un po' di logica non è mai fuor di luogo, e che il partito perde tanto più d'importanza quanto più si sforzi a parlare ove meno gli sia possibile il ragionare.

Allorchè il Ministero Rattazzi ci facea mendicare le sciaurate notizie della giornata di Novara, e la convinzione di un esito infelice alle nostre armi entrava in ciascheduno di noi; l'uno de' più vivi pensieri che vennero a preoccupare le menti del pubblico fu quello della enorme responsabilità che pesava su quel Ministero, nato appunto dal partito della *guerra ad ogni costo*, sostituito ad un Gabinetto la cui gran colpa era stata il credere che la guerra, riuscita così meschinamente infelice sulla fine di marzo, sarebbe stata *inopportuna* in novembre; quel Ministero che, per due mesi e più, ebbe a sua disposizione quanto mai si potesse desiderare onde agire con tutta la pienezza de' mezzi, ebbe tempo, danaro, una Camera sciolta, un'altra creata di nuovo e ligia ai suoi cenni, una congerie di gazzette occupate a cantarne le lodi, uno sciame di sindaci da esso appositamente creati, e poi circoli, e agenti segreti e nel paese, e fuori, ecc., ecc. Ognuno, noi diciamo, pensò in quel momento che gli uomini i quali, dopo essere stati così favoriti da un singolare complesso di circostanze propizie, non avevano al trar de' conti saputo far altro se non che apparecchiare una guerra con cui s'erano in tre giorni decise le sorti d'Italia, avrebbero sollevato contro di sè i furori della nazione, e si sarebber chiamati a rendere strettissimo conto del modo in cui avessero usato o abusato de' loro poteri.

Sapevamo pur troppo che la Camera aveva, col suo fatale indirizzo, previsto il caso, e mettendo in certo modo al coperto la responsabilità ministeriale, aveva annientato di fatto l'una delle guarentigie fondamentali che il paese ripete dallo Statuto. Ma ciò nondimeno l'errore della Camera non salvava i ministri; e ci pareva impossibile che i deputati della nazione, quelli stessi che si erano poco prima ribellati a Gioberti quando nol credettero più nella linea dell'interesse nazionale, avrebbero alla salvezza de' loro amici ministri sacrificato il titolo fittizio della loro popolarità, e smentita la bandiera, in cui dicono che sia scritto a caratteri incancellabili: *Libertà ed indipendenza d'Italia*. Tutti eravamo convinti che la Camera *democratica* avrebbe messo in accusa il Ministero *democratico*, se non voleva ella medesima trovarsi sopraffatta dal grido d'indegnazione che la giornata di Novara doveva inevitabilmente eccitare.

In quel momento un'abdicazione sopravviene, un nuovo regno comincia, un'armistizio é conchiuso, l'armata austriaca è arrestata a Novara; eccoci in mezzo ad una crisi, in cui le buffonate democratiche sono evidentemente impotenti, e si cercano degli uomini i quali, piuttosto che afferrare l'occasione della vendetta, sieno preparati a soffocare ogni rancore privato, e dedicarsi ai bisogni della patria.

Si sarebbe creduto che Camera e ministri dovevano rimanere contenti del vedersi così rilevare dal peso da cui non avrebber potuto sfuggire se non dopo che ne fossero rimasti schiacciati. Si sarebbe, tutt'al più, tollerato un ultimo sfogo, un piagnisteo concertato, un ultimo colpo di scena, nella quale le invettive di un Tecchio, le grossolanità di un Moja, le figure rettoriche di un Siotto-Pintor fossero lo scioglimento di un dramma, la cui rappresentazione ci era costata qualche cosa di serio, poichè avevamo dovuto sacrificarvi le speranze di una pronta emancipazione d'Italia.

No: il dramma non è finito, e non siamo anzi che al prologo.

Dopo aver domandato la guerra, e pronta, dopo esser fallito il sistema della pronta guerra, bisogna confessare il proprio errore, o sostenere che una causa estrinseca ed imprevedibile ha ruinato la guerra. O deputati e ministri non erano che bambocci, secondo l'espressione di Thiers, o un occulto partito ha sgominato la nostra armata; o la loro incapacità, o un tradimento de' loro avversari: questa è l'infallibile alternativa; ognuno intende che la scelta non può esser dubbia dal canto loro: il loro sistema era irreprensibile, la vittoria non poteva mancare; sono stati traditi!

Ecco il senso e lo scopo della *dichiarazione politica*.

Se gli uomini che l'hanno soscritta non fossero que' medesimi agitatori da' quali nacque e si compose la Camera democratica, la cui memoria segnerà nei nostri annali parlamentari un'epoca a parte; se l'uno di que' dichiaranti non fosse già capo dell'insurrezione di Genova e non avesse, per quanto è fama, segnato capitali sentenze, si potrebbe lasciare che corra inosservata quest' altra fra le tante produzioni della democrazia piemontese. Ma quando si tratta di uomini, il cui studio è sempre quello di falsare la pubblica opinione per dominarla secondo le proprie viste segrete, e quando li veggiamo ostinati a battere una via che direttamente conduce alla guerra civile e a tutto ciò che ne viene come inevitabile conseguenza, il silenzio dal canto nostro è un delitto, bisogna spiegarsi.

Noi ci siamo finora attenuti alle più strette regole della prudenza politica. Noi abbiamo creduto che le questioni di partiti dovessero tacere davanti all'enormità delle circostanze. Quando si è perduta la guerra dell'indipendenza, ci è parso che si potea differire ogni discussione di minore importanza, molto più ognuna di quelle, nelle quali tutto si riduce al rancore di esser discesi da una posizione lucrosa o eminente. Ma gli autori della *dichiarazione politica* non la intendono così; vogliono ad ogni costo convincerci, che la ragione è con loro; bisogna ascoltarli e rispondere.

Quattro cose si son essi accinti a mostrare:

1. Che il partito della pronta guerra fu ispirato da calcoli, ai quali la logica più rigorosa nulla avrebbe da opporre;
2. Che il tradimento è palpabilmente provato;
3. Che bisogna ricominciare la guerra;
4. Che gli attuali ministri sarebbero disadatti, e bisogna richiamare gli antichi, o, ch'è tutt'uno, gli amici loro.

Propriamente parlando, tutta la *dichiarazione politica* sta in quest' ultimo assunto; il rimanente si può considerarlo come mera pompa di prefazione. Accordate l'estrema conseguenza, perdonate all'incapacità del Ministero Rattazzi, assicurate la rielezione della Camera *democratica*, conservate tutti i posti così degnamente coperti dal favoritismo e dal nipotismo de' ministri Sineo e Rattazzi; e la quistione è finita.

Ma è per ciò, che noi dicevamo in principio, che un po' di logica non è mai fuor di luogo. Se *l'intera vittoria dello spirito democratico* non ci si presenta, che come conseguenza spontanea di tre premesse di fatto, bisogna soffrire che noi rispondiamo nell'ordine stesso in cui ci si è proposta la quistione.

Noi vorremmo provare:

Che il partito della pronta guerra fu gravissimo sbaglio;

Che il tradimento, o è un' invenzione, o non iscusa lo sbaglio della pronta guerra;

Che il volere ricominciare la guerra, sarebbe, per ora, un sistema o ridicolo, o iniquo, o impossibile.

E quando ciò sia provato, la conseguenza immediata sarà, che al Ministero Pinelli, ov' anche non ispirasse al paese la fiducia di cui abbiamo bisogno, tutto si potrebbe sostituire, fuorchè un Ministero Rattazzi.

Noi non abbiamo nè la magniloquenza, nè la passione che anima e muove la parola eccitata degli onorevoli *dichiaranti*. Ma colla massima semplicità pensiamo dir cose che la *dichiarazione politica* ha studiosamente taciuto. Ci attendano un poco; lo abbiamo promesso: vi è tempo e giustizia per tutti.

SPIRITO DE' GIORNALI DELLA CAPITALE.

Non una parola di riprovazione sugli agitatori di Genova. La *Concordia*, al suo solito, imputa al Governo quella indegnissima ribellione, e con una serie di puerili sofismi s'argomenta di scagionare i ribelli del loro attentato. Gli è perciò che più esecrabili riescono le sue dottrine. Non facciamo che segnarle.

L'*Opinione* alla sua volta sente amaramente le verità che le abbiamo annunciato, e persiste a non trovar verbo per gli spargitori del sangue cittadino. Il solo suo iroso amor proprio la ispira.

Così la *Gazzetta del Popolo* si perde in ciance personali, ma per gli autori delle stragi genovesi è priva di quella loquela che sa adoprar troppo bene a sparlare e maledire di chi conosce e non conosce, seminando a piene mani l'odio e l'errore in quel popolo del quale imita troppo bene i vizi, impotente a trovarne e dipingerne le virtù, prima delle quali dovrebb'essere il rispetto alle leggi ed alla sventura.

APPENDICE.

IL GENERALE ETTORE PERRONE.

Riservandoci ad entrare in più estesi particolari intorno alla vita del generale Perrone d'Ivrea, togliamo intanto dalla *Nazione* i seguenti cenni necrologici.

Ogni giorno pare che spunti per esacerbare la piaga fattaci dal rovescio avuto delle nostre armi, giacchè ogni giorno abbiamo a piangere nuove perdite che scemano di molto il vigore delle nostre speranze. Ornamento e nerbo del nostro esercito era il generale Ettore Perrone, che ad una gran mente accoppiava braccio valoroso. Non sì tosto fu proclamata la ripresa delle ostilità, ch'egli abbandonando gli ozi di sua casa, le care delizie di una virtuosa consorte, e d'una amorevole famiglia, volò in soccorso della patria. E qual parte pigliasse nella guerra, e di quale coraggio facesse prova, lo dimostrò lasciando la vita sul campo di battaglia nelle pianure di Novara.

Per onorare la memoria di quel generoso nostro concittadino scriviamo noi queste parole. Di lui potremmo dire come nato in Ivrea da illustre famiglia, spiegasse in tempi difficilissimi quei nobili sentimenti di libertà e di virtù a cui era stato allevato, i quali se valsero a conciliargli la stima degli Eporediesi, gli cagionarono però grandissima sventura. Di lui potremmo dire come dall'esilio prestando onorato servizio alla Francia, nel cui seno erasi rifugiato, volgesse ognora i suoi affetti e i suoi pensieri a quella patria a cui lo richiamavano in tempi migliori il voto del Re e de' suoi concittadini; e come ad essa giovasse, e qual uomo d'armi, e qual uomo di Stato, e riscuotesse perciò nel Parlamento in cui sedeva e come deputato, e come ministro del Re, e presso la nazione meritati applausi. Ma noi siamo d'avviso che ogni suo elogio sia compendiato nel dirlo capitano che morì guerreggiando per il bene della patria, elogio tale da non trovarsene il maggiore, che gli varrà la riconoscenza dei popoli, nella cui memoria vivrà benedetto.

Ora sarebbe nostro intendimento che dalle disgrazie quegl'insegnamenti si ricavassero, per cui sembrano mandate dalla Provvidenza. Vorremmo che il sangue del generale Perrone fosse seme che fruttasse eroi simili a lui, che al suo coraggio, anzichè alla pusillanimità di altri sciagurati, s'inspirassero i nostri, cercando sul campo o la palma della vittoria, o la corona del martirio. Ma vorremmo specialmente che s'intendesse questa gran verità: gli uomini doversi giudicare dai fatti, non dalle parole. Pur troppo è in voga un criterio opposto; e chi schiamazza quanto ne ha in gola, si tiene per uno Scevola; mentre chi attende ad avvantaggiare la patria con una vita tranquilla, ma operosissima, o si disprezza, od alla men trista non si considera. Persuadiamoci una volta che i grandi uomini non sono mai stati ciarlieri, che le opere sono in ragione inversa delle parole.

Concittadini elettori d'Ivrea! Io nol dirò per far rimprovero ad alcuni di voi, chè i tempi non consentono recriminazioni, lo dirò per rivendicare l'onore del Perrone dimenticato nell'ultima elezione; lo dirò per eccitarvi ad evitare in appresso simili sbagli, comuni ad altri collegi elettorali; ad andar più a rilento nelle elezioni future. Quale demerito aveva egli il generale Perrone, perchè la metà del nostro collegio gli negasse quella confidenza, che in lui aveva già per due volte riposta? Alcuni di voi vi siete lasciati allucinare da una parola, e non posso supporne altra cagione. La democrazia vi suonò bene all'orecchio, quindi vi credeste fortunati nella scelta, avendo ritrovato un democratico. Ma persuadetevi, non c'è nazione al mondo, e non ci sarà mai io credo, che possa dire d'essere risorta, d'aver acquistata l'indipendenza, perchè ebbe la democrazia, quale da molti s'intende ai nostri dì. Ciò sempre tanto più in tempi di guerra, in cui essa ha assai meno la forza di strappare di mano agli Austriaci le baionette, o di turare la bocca ai loro cannoni. Elettori d'Ivrea! Alcuni inesperti, a voi ed a tanti altri, forse senza conoscerne le conseguenze, hanno teso un agguato, e voi troppo buoni vi lasciaste accalappiare. Vi dissero, l'Italia addimanda democratici, e voi senza interrogare chi era che vi portava l'oracolo, senza ricercare che fosse la democrazia dei vostri candidati, obbediste ciecamente all'invito.

Non fu dunque demerito alcuno nel Perrone che lo privasse del suffragio del collegio d'Ivrea, poichè fu sempre in essa venerato come grande cittadino e valoroso soldato, ma fu il difetto dell'odierna democrazia. Oggidì però a noi ne rimane il rammarico della precipitazione. Il Perrone provò il suo liberalismo non con parole nuove, ma colle opere, collo spargimento del sangue, colla morte. Morte che cagiona a noi doppia ferita, giacchè fece conoscere il fatto, quando non v'era più tempo di ripararlo, e lo fece conoscere privandoci tutti d'un caro concittadino, di un ottimo italiano. Di questa duplice disgrazia facciamo il nostro pro.

Facciamolo in primo luogo giudicando i nostri consiglieri, i quali pur troppo, senza volerlo, tradirono molti di voi, venendoci innanzi con melati discorsi, con inviti che affettavano patriottismo, ed erano in ultimo ciò che vedemmo. Facciamolo poi giudicando coloro che brigano per avere il nostro suffragio. Non mi allontanerò dall' esempio del Perrone. Se nell'ultima elezione egli avesse voluto trionfare con arti subdole, con raggiri, con mene, del suo competitore, vi sarebbe certo riuscito. Nissuno gli mancava dei mezzi per sedurre, nè il danaro, nè l'influenza, nè la parola. Metà degli elettori erano per lui; ad avere la maggioranza gli bastava guadagnare quei pochissimi che ovunque si lasciano guadagnare facilmente. Il mezzo era agevole, ma non onesto; e il Perrone che voleva innanzi tutto l'onestà, amò meglio allontanarsi dal Parlamento; sofferire il disdoro di vedersi posposto, anzichè abbracciarlo. Al che fu ridotto eziandio da un gran rispetto che aveva per gli Eporediesi, dalla stima che faceva dei loro senno; per cui poteva a buon diritto tutto confidarsi ne'suoi meriti, ed al nostro discernimento. La cosa come andasse per l'altra parte vel sapete meglio di me, e non è tempo da ridirlo, o rinfacciarlo a chicchessia. Io voglio solo far risultare dal fatto quest'altro documento; di star bene in guardia rispetto a coloro che cercano il nostro voto con mezzi poco degni d'un galantuomo.

E quando si veggono e si sentono certi subillatori andare, venire, tornare, denigrando ora questo, ora quello, non perdonandola nè a fatiche, nè a spese, per riuscire nei loro disegni, allora è tempo di levare il capo, di stare in sulle vedette, perchè il nemico è vicino. O il candidato si fa proporre scientemente da questi signori, ed egli non fa per noi, non essendo buono chi fa lega coi cattivi; ovvero lo propongono a sua insaputa, e noi abbiamo forte motivo a dubitare tuttavia di sua bontà, perchè i tristi non favoriscono mai i buoni; non operano che per loro interesse.

In ultimo stiamo ancora sugli avvisi quando vengono fuori parole nuove. La storia delle rivoluzioni c'insegna che buona parte di quelle s'iniziarono, o si perfezionarono con parole equivoche; e noi proviamo quante se ne traessero fuori di nuovo conio per continuare la nostra, la quale se fu legittima da'suoi principii, fa mostra alcune volte d'essere fuorviata.

Ricapitoliamo dunque, elettori d'Ivrea. Il Perrone nostro concittadino, e valoroso generale morto per la patria, si merita di essere posto nel novero di que' grandi uomini che illustrarono la terra nostra canapizia, feconda di celebri ingegni; si merita una lagrima di riconoscenza, e una parola di elogio. Questa lagrima io ho osato versarla a nome vostro sulla sua tomba, sebbene persuaso di essere già stato da tutti voi prevenuto nel doloroso uffizio. Possano questi nobili sentimenti diffondere un'aura di soave conforto alla religiosa pietà di una intemerata consorte, e d'una amabile famiglia, vedovati d'un prezioso marito, e di un tenero padre; possano dimostrare alla nazione intiera come fosse presso i Canavesani in istima il barone Perrone, e come le sue virtù e il suo sacrificio rimarranno indelebilmente scolpiti nei nostri cuori. Io confido pure che voi piglierete in buona parte le franche e leali mie parole, i tre suggerimenti espostivi a questo proposito, i quali quando che sia potranno servirvi di norma nella scelta del nostro deputato: cioè 1. di andar cauti nell'accettare i consigli; 2. rigettare quei candidati che brigano il nostro suffragio; 3. e finalmente di non curare le parole per quanto sieno armoniose, basando unicamente sui fatti il nostro giudizio, e le nostre speranze.

F. A. Bodoyra.

È bene la Costituzione quella che trovasi nel più iniquo modo violata dai ribelli di Genova. È bene la guerra civile quella che s'inaugura col sangue sparso: guardi ora il paese un istante in chi s'affidava, quando dietro le raccomandazioni di cosiffatti giornali mandava rappresentanti al Parlamento!

Leggiamo nella *Démocratie Pacifique* IN DATA DEL 1 APRILE quanto segue: queste poche linee provano, come già altre volte, siccome *gli avvenimenti fossero preparati.*

« Quest' oggi all'Assemblea correva la voce che
« Genova, la quale non erasi unita al Piemonte
« che per fortificare la difesa della nazionalità italiana,
« erasi dichiarata indipendente e costituita in repubblica. »

Al Sig. Direttore del *Risorgimento.*

Volendo rettificare alcune erronee asserzioni contenute nel bullettino stato pubblicato sul fatto d'armi delli 23 scorso marzo, ove la verità dei fatti venne travisata a danno della brigata di Savona, e segnatamente del 15 reggimento, il quale trovavasi appostato in prima linea sin dalla notte precedente, io prego la gentilezza di V. Signoria Illustrissima a voler inserire nel riputatissimo di lei giornale l'articolo seguente.

Le splendide prove di coraggio e di costanza militare fatte dalla brigata di Savona nella memoranda e funesta giornata delli 23 scorso marzo, per cui seppe meritarsi li suffragi del Re, di tutti li generali che furono testimoni del suo valore, e l'ammirazione dell'armata intera, dovevano lusingarci che questa volta almeno avremmo ridotto al silenzio la calunnia e la malevolenza.

Grande fu però e dolorosa la nostra sorpresa allorchè legemmo nel bullettino pubblicato in tutti li giornali: *che il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò, che si fece entrare in combattimento la brigata Savoia, e che in breve Savoia e Savona, ripigliarono le posizioni perdute ecc.*

Noi non vogliamo certamente accagionare il redattore del bullettino in discorso di preoccupazione o spirito avverso al nostro corpo, che probabilmente egli non conosce affatto; ma siccome allora egli lo ha scritto evidentemente sotto l'ispirazione di erronee notizie di fatto, così l'onore e la riputazione del corpo, al quale io vado superbo d'appartenere, m'impongono di rettificare una versione che travisando la verità arrecherebbe una macchia al reggimento, o scemerebbe in gran parte la gloria a giusto titolo acquistatasi in quella sanguinosissima fazione.

Il 15, che è il reggimento a cui allude particolarmente il bullettino, il quale trovavasi appostato sin dalla notte precedente in prima linea all'estrema vanguardia, occupava innanzi la *Bicocca*, a destra ed a sinistra una grande estensione di terreno, per cui li suoi tre battaglioni erano separati l'un dall'altro, avendo inoltre varie compagnie, e tutti li pelottoni di proprii bersaglieri distaccati per difendere le caseggiate circostanti.

Verso le undici apparì il nemico, ed i primi colpi di fucile vennero sparati dai nostri, che distesi in bersaglieri coprivano la fronte del terreno occupato dal reggimento, e non che il reggimento *piegasse al primo scontro,* come asserisce il bullettino, egli mantenne anzi vivacissimo e per lungo tempo il suo fuoco, facendo anche avanzare sul nemico la catena dei suoi bersaglieri, la quale poscia come venne richiamata, permise alla batteria, al cui sostegno era destinato il nostro 2 battaglione, di tuonare e prendere parte all'azione, che si mantenne per più ore sullo stesso terreno, senza che fosse necessario il far entrare in combattimento altre truppe per riprendere posizioni che nè si erano perdute, nè abbandonate.

Più tardi, allorchè le perdite per noi sofferte, la stanchezza del lungo combattere, il bisogno di rinforzo, e lo incalzare del nemico lo fecero giudicare necessario, entrò in linea il 16, reggimento il quale diè pur egli prove di stupendo valore, nè ripiegammo che a sera tarda ed allorchè le sorti della guerra declinavano per noi in manifesta rovina.

Cadde è vero in questa fatal giornata la fortuna delle armi nostre, ma per noi non stette certamente ch'essa non si volgesse a nostro vantaggio e ad ogni modo, checchè altri ne dica, dessa non cadde ingloriosa perchè femmo costar assai cara al nemico la vittoria, ed i numerosi morti da lui lasciati sul terreno, attestano quanto taglienti siano le spade sabaude.

Nel 15, che *è accagionato ingiustamente di aver piegato al primo apparire del nemico,* tutti fecero egregiamente il debito loro, e negli ufficiali si era acceso tale un ardore ed una bramosia di misurarsi col nemico, in loro era sorta una sì nobile emulazione di sorpassarsi l'uno l'altro, che il forte e lodevole loro esempio non poteva non riagire sul soldato, il quale infatti spiegò una fermezza ed un sangue freddo, combattè con una costanza ed un valore, che indarno si sarebbero potuti desiderare maggiori anche in truppe vecchie ed agguerrite. Egli sosteneva sì vivo e sì continuato il combattimento che fu astretto più volte di rifornirsi di munizioni da guerra, attaccò animosamente a più riprese il nemico alla baionetta, lo minacciò disordinato dalle circostanti cascine d'onde appiattato faceva fuoco sulle nostre linee, facendogli buon numero di prigionieri, tra i quali varii ufficiali.

Un official superiore, tre capitani, dieci ufficiali subalterni più o meno gravemente feriti, parecchie centinaia di soldati e bass'ufficiali posti fuor di combattimento, la bandiera lacera e rotta in due dalle palle nemiche, e che dovette essere trasmessa successivamente a cinque ufficiali tutti stati feriti l'un dopo l'altro, il cavallo di un maggiore colto da una palla, quello del colonnello ucciso, attestano altamente quanto l'azione sia stata accanita, con quanto coraggio e tenacità il 15 reggimento sia stato per più di sei ore a fronte d'un nemico ognor più incalzante ed esposto ad una fitta e mortal grandine di palle, di bombe, di racchette, e di proietti d'ogni maniera, ed è ad un tempo una solenne mentita a chi osò asserire ch'egli piegasse sul principio della fazione.

Un abbuonato al *Risorgimento*
Ufficiale nella brigata Savona A. D.

Ragguagli tolti dalla Gazzetta d'Augusta *sulla battaglia di Novara.*

NOVARA, 26 *marzo.* — Eccovi alcuni ragguagli sulla battaglia di Novara:

Dopo il nostro passaggio presso Pavia, e la marcia concentrata delle nostre truppe, le quali vennero per appunto ad imberciare e fendere le posizioni nemiche, la battaglia strategicamente era vinta; e se, essa finita, il re non avesse chiesto pace, l'esercito intero sarebbe stato costretto a deporre le armi, perchè, respinto alla montagna, era quivi tenuto stretto da quattro corpi della nostra armata. L'esercito piemontese si trovò in una condizione non guari dissimile da quella di Mack presso Ulm nel 1805.

La splendida fazione di Mortara ci avea dato a credere che l'oste nemica fosse annientata. Se non che ignoravamo ancora ove fosse il grosso di questo esercito. Di qui avvenne che nel giorno decisivo i nostri corpi d'armata si trovarono in troppa distanza per potersi spalleggiare a vicenda. Il primo corpo infatti non giunse che a mezzanotte sul campo di battaglia; il quarto e la riserva non giunsero che in sulle 6 di sera. Quindi fu facile all'inimico, superiore di forze, il respingerci su tutti i punti, il far dei nostri assai prigioni, e recarci grave danno colle sue artiglierie. Solo il valore straordinario dei nostri soldati, l'esempio degli ufficiali, e la fermezza singolarmente dell'arciduca Alberto poterono tener dubbio il combattimento sino all'arrivo del terzo corpo. Sopraggiunto questo, il nemico venne cacciato dalle sue posture; nell'istante medesimo giungeva opportunamente il quarto corpo ad occupare la via che da Vercelli accenna a Torino.

Compiuta questa sanguinosa fazione, si conchiuse la pace. Fu questa l'unica àncora di salute che rimaneva al re. Ove infatti si fosse più oltre continuato l'attacco, l'esercito nemico si sarebbe sciolto. Il sacco e gl'incendi dati a Novara bastano a chiarire qual fosse l'indisciplinatezza di quei soldati. Noi abbiamo ora infra la Sesia e il Ticino 20 mila uomini.

A domani è già fissata la partenza per Lombardia di due corpi d'armata. Essi marciano sopra Como, Bergamo e Brescia, ove occorsero tentativi rivoluzionarii. *Incredibile sembra la sconsideratezza con cui si cominciò codesta guerra; guerra impopolare, ed avversata dall'esercito intiero del Piemonte. Quest'esercito non pugnò che per l'onore delle sue armi. Di presente esso grida altamente col popolo:* Pace, pace. *(G. U.)*

Sentenza contro il giornale il Fischietto.

Nella causa d'*ingiuria* promossa dall'avv. Gaetano Demarchi contro Giovanni Cagna gerente del giornale *il Fischietto*, il Magistrato d'appello di Torino (2.a classe criminale) pronunziava il dì 31 marzo scorso la seguente sentenza.

« Dichiara l'imputato GIOVANNI CAGNA convinto dell'ascrittogli reato d'ingiuria, previsto dagli articoli 618 del codice penale e 28 della legge sulla stampa 26 marzo 1848;

« E, visti gli articoli 28 e 47 del regio editto 26 marzo 1848, e 500 del codice di procedura criminale, *condanna* lo stesso Giovanni Cagna nella pena del *carcere* per *giorni quindici*, nella *multa* di lire *dugento*, nell'*indennità* da liquidarsi verso l'avvocato Gaetano Demarchi, e nelle *spese* ».

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOVARA. — *L'Iride Novarese* del 2 corrente reca le due seguenti notificazioni della civica amministrazione di Novara.

I. A tenore degli ordini emanati da S. E. il sig. conte Radetzky feld-maresciallo, s'invitano gli abitanti a fare nel prefisso termine perentorio di 48 ore all' I. R. direzione dell'artiglieria di campagna la consegna dei seguenti oggetti:

1. Le armi di qualsiasi sorta, come fucili, sciabole, spade, stili, pistole. stocchi e simili.
2. Le munizioni d'ogni genere, come polvere, piombo o palle.
3. Ogni materiale di guerra in generale, nel quale sono comprese le monture militari, giberne, sacchi o zaini ecc.

Avvertendo:

Che scaduto il termine su espresso, col massimo rigore delle leggi militari, si procederà contro li detentori di qualsiasi degli oggetti su menzionati,

E che la consegaa avrà a farsi nella chiesa annessa al collegio dei gesuiti.

Novara, dal palazzo civico li 26 marzo 1849.

Il sindaco BOLLATI.

II. Il pubblico è avvertito, che dietro preghiere sporte dal consiglio comunale, S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky ha concesso il prolungo di un giorno per la consegna delle armi ed oggetti militari, di modo che il tempo utile è protratto fino alla sera del giorno 28 andante.

D'ordine del medesimo sono concesse le attuali armi:

1. Alle guardie di finanza,
2. Alle guardie forestali, ed ai pompieri di città.
3. Ai veterani,
4. Ai carcerieri.

Sono escluse dalla consegna le monture della milizia nazionale e le spade degli ufficiali di detta milizia.

Novara, dal palazzo civico il 26 marzo 1849.

Il sindaco BOLLATI.

Avv. Sommaruga *Segr.*

Togliamo dalla *Gazzetta di Milano* i seguenti documenti. Il tempo proverà a chi debba imputarsi la diffusione dei proclami e dei bollettini di Crzanowsky. Noi non diremo altro se non che l'eroica Brescia non aveva bisogno di questi o pietosi o tristi inganni per mostrare quale spirito l'animava, e qual sarebbe stato il suo contegno in faccia agli avvenimenti.

In tanta sventura una sola cosa ci resta, ed è che gli Austriaci stessi rendono omaggio al valore di Brescia; essi dicono *ch'essa era degna di combattere per una miglior causa.*

Noi rispondiamo, che se gli Austriaci dicono di combattere per *la Patria* essi san pur bene, essi confessano indirettamente colle stesse lor parole che Brescia non combatteva per una causa ingiusta, ma sacra ad ogni soldato d'onore.

È noto ai nostri lettori che la città di Brescia profittò dell'assenza di una più forte guarnigione per nuovamente ribellarsi al suo imperatore e signore: venne formato un Governo provvisorio ed un Comitato di difesa, ogni legittima autorità fu disprezzata, ed ufficiali che, fidando nel leale contegno degli abitanti, da sua eccellenza il feld maresciallo con proclama 17 marzo seriamente esortati a non voler turbar l'ordine durante la campagna del Piemonte, recaronsi dalla cittadella nella città per concertarsi colle autorità locali, furono vergognosamente maltrattati e tenuti prigionieri; varie carrozze con donne furono trattenute da gente armata, ed in generale furono commesse ogni sorta di turpitudini contro singole persone inermi, turpitudini che non si avverarono mai fra gli stessi selvaggi.

Da Verona e da Mantova furono spediti contro Brescia piccoli distaccamenti, a fine di prestare alle autorità locali quell'aiuto, che forse sarebbe stato in grado di salvare la città dagli orrori di una sfrenata anarchia, se le autorità municipali non avessero proditoriamente favorito gl'insorgenti che innondarono il paese. Questi distaccamenti si scontrarono nel nemico a Sant'Eufemia, e con soddisfazione dobbiamo menzionare che il 3 battaglione Ceccopieri, memore che aveva a cancellare una macchia, compiè il suo dovere con grandissimo valore: gl'insorgenti furono scacciati da Sant'Eufemia, e coloro di essi che venner colti coll'armi alla mano subirono la pena del loro infame delitto.

Ancora non bastavano le sciagure, che un Camozzi, un Raimondi versarono sulla loro patria; essi sapevano che la loro causa era perduta, e nondimeno non arrossirono di propagare le più assurde notizie, di presentare l'armata del nostro imperatore e signore siccome rotta e disfatta, mentre appunto riportava la più luminosa delle vittorie. Indi avvenne che sempre più ingrossarono le bande de' sollevati, che ogni legalità fu disprezzata e parve trionfasse l'anarchia.

Il tenente-maresciallo barone Haynau, che pur troppo s'accorse che dovea esser posto un termine a quel procedere se non volevasi che altri paesi fossero pur essi colpiti da inevitabile sciagura, lasciò tostamente il suo quartier generale di Padova, nella speranza di potere colla sua presenza ristabilire la tranquillità nelle vie della pace. A Verona raccolse ancora alcune truppe, ed il 30 marzo trovavasi colla sua piccola schiera forte di 3200 uomini e 6 cannoni, dinanzi alla città ribelle.

Era ancor possibile ristabilire la tranquillità; ancor una volta il tenente maresciallo barone Haynau offrì pacificamente la mano ad una deputazione mandatagli dalla municipalità, avendole accordato due ore di tempo a fare la sua sottomissione. — Trascorso il termine, il tenente maresciallo Haynau aspettò due ore ancora. In luogo della sottomissione fu risposto collo stormo delle campane e colle ostilità; si dovette quindi ricorrere alla spada, e la decisione fu a pro della buona causa.

Quella piccola truppa fu ripartita in cinque colonne, ciascuna delle quali doveva operare contro una porta; le artiglierie del castello cominciarono a giuocare, e vomitarono sulla città la morte e la distruzione. L'attacco fu terribile, la difesa degna di una causa migliore. Ogni casa fu presa d'assalto; il 1. d'aprile la vittoria era decisa, le nostre truppe avevano combattuto con eroismo, con ostinazione, ed ogni resistenza fu vana.

Non possiamo ancor dire precisamente a quanto sommino le nostre perdite, ma più di un prode guerriero lasciò qui la sua vita d'eroe pugnando per l'imperatore e la patria. Pace e riposo alla loro memoria!

P. S. Per dare ai nostri lettori un'idea a quali turpi mezzi ricorressero gli agitatori per illudere la credula moltitudine, riproduciamo qui in seguito uno dei proclami che il Comitato di difesa diffondeva fra il popolo nel momento appunto in cui nel nostro foglio pubbblicavasi l'armistizio concluso con S. M. il Re di Sardegna:

Comitato di pubblica difesa.

In questo punto un corrispondente di tutta fede comunicò a questo Comitato copia autentica di un bullettino a stampa dal campo piemontese concepito nei seguenti termini:

Ordine del giorno.

« Italiani, sì Piemontesi che Lombardi! Voi siete valorosi e degni figli d'Italia! . . . Voi vedeste il nemico ed egli fu vinto. Ora ritornerete colle vostre stesse mani a piantare il vessillo tricolore sull'Adige, lo vedrete, ve lo assicuro, a sventolare sulle rive dell'Isonzo ».

25 marzo 1849.

CRZANOVSKI.

BULLETTINO

« Il giorno 25 Radetzzky proponeva un armistizio che fu rigettato dal valente Crzanovski. Il 25 due divisioni (24 mila uomini) avanzavansi baldanzose sul ponte del Sesia, inseguendo piccolo corpo di Piemontesi in finta ritirata. Appena una di queste divisioni fu passata, il ponte, già prima minato, balzò, dividendo così l'armata austriaca.

La divisione ora trovasi al cospetto di 40 mila uomini comparsi quasi per incanto. S'impone la resa. La divisione rifiuta, e le nostre artiglierie fulminano da ogni lato. I nostri soldati assalgono il nemico di fianco alla baionetta, i Tedeschi si avvoltolano nella polvere, lasciando nude le file. Radetzky, vedendo irreparabile una sconfitta, innalza bandiera bianca, intanto che la predetta divisione deponeva le armi. Dopo breve, ma franco parlamento, fu conchiuso l'armistizio in questi termini:

I. Radetzky sgombrerà subito il Lombardo col restante dell'armata, ritirandosi in Veronetta oltre l'Adige.

II. Il Lombardo verrà immediatamente occupato dalle truppe Sarde.

III. Restituzione di tutti i prigionieri Piemontesi e Lombardi.

IV. Detenzione dei prigionieri Tedeschi in Piemonte.

V. Rispetto alle vite ed alle proprietà d'ogni provincia Lombarda.

VI. Sull'Adige nuovi trattati riguardo al Veneto. »

Cittadini!

A tali notizie non occorre far commenti per destare entusiasmo. Rispettiamo i patti del grande Crzanovski, quindi tregua coi nostri nemici. Se però fossimo assaliti, imitate i nostri fratelli che si trovano in Piemonte.

CASSOLA. — CONTRATTI

Per le rotte comunicazioni tra Genova e Torino continuano a mancarci le lettere di colà ed i Giornali d'Italia.

ESTERO.

INDIE. — I giornali di Bombay ultimamente arrivati a Marsiglia, giungno al 3 marzo, e quei di Calcutta sono al 19 febbraio. Per mezzo di un supplemento straordinario del *Bombay Times*, pubblicato poco innanzi partisse lo Steamer da Bombay, si sono ricevuti dispacci officiali del governatore generale, datati del 25 febbraio, dai quali si rileva la disfatta compiuta avvenuta il giorno 21 febbraio, dell'armata Seikh, comandata dal Shere-Singh in persona. — « La battaglia ebbe luogo a Goojrat. Le truppe inglesi erano sotto gli ordini di lord Gough. Gl'Indiani lasciarono in potere dei vincitori la maggior parte della loro artiglieria ed un numero considerevole di prigionieri. A tale notizia tutte le batterie di Bombay fecero un saluto reale.

INGHILTERRA. — *Camera dei Lord.* — *Seduta del 30.* — *Il marchese de Lansdowne.* — La corrispondenza ed i documenti riguardanti il nord dell'Italia, saranno deposti dall'ufficio appena lo stato delle trattative il comporterà. Il Governo ha saputo dopo il mezzogiorno, che il nuovo re di Sardegna aveva conchiuso un armistizio col generale in capo austriaco. Le truppe austriache evacueranno il ducato; le fortezze di frontiera saranno occupate contemporaneamente da truppe austriache e piemontesi, durante l'armistizio, ed i plenipotenziarii incaricati di trattare la pace sono nominati.

Il conte Aberdeen. Desidero che i documenti siano immediatamente comunicati. Ho inteso con piacere la comunicazione del nobile marchese; la considero come una prova della moderazione dell'Austria. La Camera si aggiorna. (*Galignani*).

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del* 31 *marzo.* — *Discorso di A. Thiers.*

Il generale Cavaignac, dopo un dicorso nel quale intese a dimostrare che la politica seguita dal Gabinetto di cui era capo, era in armonia cogli intendimenti espressi dall'Assemblea nazionale, e che la mediazione intrapresa aveva per iscopo di condurre le cose ad una pacifica soluzione, afferma da ultimo che la situazione è profondamente modificata coi nuovi fatti, e che la politica da lui seguita non è più solidale con quella che può adottarsi dal Gabinetto presente.

Il sig. Thiers sorge e parla in questi termini:

Bisogna spiegarsi nella presente quistione, e venire subito ad esporre chiaramente la via che si deve tenere dalla Francia a fronte dei nuovi fatti.

Tre politiche, a parer mio stanno a fronte: quella che vorrebbe correre immediatamente alle armi per soccorrere la causa italiana; quella che si limita a dire che anche nello stato presente d'Italia, con le imprudenze che furon commesse, si può utilmente negoziare per essa. Finalmente una terza che senza nulla fare vorrebbe parere di far qualche cosa. Esaminiamo brevemente queste tre politiche.

Quando trattavasi della quistione del socialismo, io dissi ai socialisti: portate fuori i vostri sistemi. Nella stessa guisa dico ora ai difensori d'Italia che hanno la pretesa di amarla soli, ed affermano che noi non l'amiamo, che siamo indifferenti, io fo l'istesso appello, e dico loro: quali sono i vostri mezzi? Secondo la dichiarazione del 24 maggio voi volete l'una di queste tre cose: Patto fraterno coll'Alemagna, ricostituzione della Polonia, affrancamento dell'Italia.

Che intendete voi con questa parola d'affrancamento d'Italia? Parliamoci chiaro: non trattasi qui nè di Roma, nè di Firenze, nè di Torino; voi volete che la Lombardia e la Venezia siano strappate all'Austria. Per conseguir questo, io non veggo che un mezzo: la forza. Non ve ne fo certo un delitto, se proponete questo mezzo; ma nello stato presente d'Europa le quistioni di pace e di guerra sono cose da discutere seriamente, e con tutta franchezza perchè allora solo che francamente dicesi ciò che si vuole, si è preparati seriamente agli eventi.

La forza! Un esercito, due, tre eserciti in Italia, ed uno sul Reno! Non è, lo ripeto, un delitto il così pensare, ma bisogna venire a dichiararlo francamente alla tribuna, e non nascondersi dietro un'equivoca dichiarazione.

Entrare in Italia! Ebbene, o signori siami lecito l'esaminare freddamente la quistione senza cercare di spaventarvi, siami lecito di porvi sott'occhio le conseguenze della politica che proponete, perchè non vogliamo nè gli uni nè gli altri operare da ragazzi. Voi volete la guerra? Ebbene io non voglio ora adoperare per rispondervi, che un modo, il più semplice di tutti, quello che terrei se fossi al vostro fianco, intorno ad una tavola dove si discutessero i destini del paese.

La guerra? *Quando non si è condotti come a Torino da ragazzi che gridan forte per dare ad intendere che sono uomini quando non sono altro ragazzi*; quando si è condotti da uomini serii che voglion solo il bene del paese, allorchè si pronuncia questa parola la guerra, si dicono queste due cose: il motivo per cui la chiedete è egli abbastanza grave? Siete voi in grado di farla nelle circostanze che vi hanno dato luogo?

Ebbene secondo ogni probabilità, coloro che ogni giorno ci dicono, che ci ripetono anche assai prima del Governo presente, che v'è una coalizione sempre pronta a piombare sulla Francia, non s'immagineranno che, nell'occasione di cui trattasi, questa coalizione sia disciolta; non s'immagineranno secondo ogni apparenza che sarebbero posti soltanto a fronte dell'Austria; niuno vi sarà, spero, che dica una tal cosa.

E qui l'oratore si mette a provare, che lasciata anche stare la coalizione certa delle potenze del Nord contro la Francia, ove rompesse guerra all'Austria per far indipendenti la Venezia e la Lombardia, la guerra colla sola Austria sarebbe cosa abbastanza grave per meritare la più seria ponderazione da tutti gli uomini savi. Quindi l'oratore ripiglia:

Ho udito dire a molti uomini, a molti Italiani, che gli Ungheresi non si batterebbero. Gli Ungheresi erano nell'esercito Austriaco, e coraggiosamente si batterono. Sì, voi trovereste certo in Alemagna ed in Austria molti uomini a voi favorevoli se aveste messo la ragione dal vostro canto, se aveste rispettato quel che sempre si rispetta prima di sguainare la spada, il diritto delle genti; se aveste rispettato ciò che devesi rispettare, perchè le nazioni sieno con voi, trovereste forse in Alemagna ed in Austria uomini a voi propensi. Ne seguirebbe forse che gli eserciti austriaci non si battessero? No sicuramente.

Voi credete che avreste le simpatie dei popoli; permettetemi la verità a questo riguardo. La gran parte degli uomini sensati in Europa è oggi profondamente spaventata pei disordini ai quali gran parte dell'Europa andò in preda da parecchi mesi. Sapete voi chi avreste dalla vostra? Alcune minorità agitate, ma non certo l'opinione dei popoli; ne sono convinto (*sensazioni*). Se vi conducete destramente, e' bisogna convenire che il cominciare come voi fareste questa volta dal dichiarare ora la guerra, non sarebbe gran prova d'accorgimento? Ma infine se, dopo aver cominciato nel modo il più imprudente, voi foste capaci di tenere un abile condotta, avreste l'Inghilterra neutrale nella migliore ipotesi. Ora io vi domando questo. Pesate maturamente nelle vostre mani l'interesse che avete in Italia.

Quest'interesse contrappesa esso la guerra che abbiamo da lungo tempo definita, e possiamo definire ancora, *da uno contro tutti*, cioè la guerra generale della Francia contro tutte le potenze del Continente? Io dico di no.

Signori! La Francia lottò contro l'Europa intiera, ed è uscita gloriosamente dalla lotta. Ma sapete voi in qual caso? Quando si venne a violare il suo territorio. Allora essa fu trascinata da un impeto universale, e da un meraviglioso consentimento.

Il Governo non aveva bisogno di stimoli per ottenerne aiuti d'ogni fatta; aveva essa il sentimento profondo dell'attentato che commettevasi contro la sua indipendenza e levavasi tutta in armi. E quand'anco si fosse chiesto di lottare contro il mondo intero, se ne aveva il diritto, perchè la sua esistenza era minacciata. Ma ciò che si fa per la propria esistenza, domando io, s'ha egli a fare per una questione di influenza?

Non v'è in Italia, e lo ripeto, non sono certo indifferente per essa, e sento il valore dei sacrifizii che vi si chiedono nell'interesse d'Italia, ma io sfido chiunque a contraddirmi: non v'è in Italia, se volete parlare il linguaggio della verità, in tutto il suo rigore, non v'è che un interesse di alta influenza. Or bene, io dico agli uomini ragionevoli di tutti i partiti: svestiamoci delle nostre passioni, confondiamoci un istante in un sincero patriottismo. Quale è l'uomo il quale possa dire che per una questione d'influenza bisogni arrischiare la sorte della nazione ed abbandonare la propria esistenza ai casi della guerra?

Io mi rivolgo a tutti i miei avversarii politici, se vogliono un momento rientrare in se stessi, nel loro cuore di Francesi, nel vero buon senso, io li sfido a dirmi che per una quistione d'influenza debbasi fare una guerra universale.

Signori! La questione è questa. E lo è da secoli, s'avrà un bell'avvilupparla di ricerche nel passato, si avrà bel cercare in un soggetto simile, così grande, così alto, di mettere meschinamente in contraddizione degli uomini, dar di piglio ad espressioni opposte le une alle altre, e cercare in non so quale scritto parole che non esistono. Ma son questi i mezzi che convengono ad una tal questione? Per una questione d'influenza in Italia, voi ci domandate di mettere a repentaglio l'esistenza del paese.

Con tutto ciò, lo riconosco io primo, gravissima è la questione d'influenza. Noi non dobbiamo rimanere spettatori indifferenti a quanto avviene in Italia. E s'io fossi così stolto da venirvi a dire: Non negoziate, siate freddi, siate indifferenti, avreste ragione di biasimarmi. Ma io non dissi ciò.

Io vi dico nuovamente: quello che voi chiedete, è la guerra contro tutti, e per una questione d'influenza.

Signori! La questione non è nuova, e vedrete or ora, quali sciagurate smentite, me ne duole pel mio paese, gli eventi hanno dato alla vostra politica: questa politica che io qui sostengo, che per l'Italia, per quant'alto sia l'interesse che essa c'inspira, noi non dobbiam fare la guerra dal 24 febbraio in poi, voi non ne avete seguita una diversa; e non ve ne fo un rimprovero; vengo a provarvi solo in modo preciso, che voi non ne seguiste un'altra. Il generale Cavaignac fece come voi, e ne lo encomio, ne lo onoro: il fece con un alto sentimento, con un alto valore di buon senso.

Ora ve ne darò la prova; quando or sono 12 o 15 mesi, la questione presentossi nella Camera dei deputati, sotto il Governo passato, che abbiamo noi detto, noi, dell'Opposizione?

Il Governo, per un'ostinazione che deplorai e non vorrei ricordare oggi, perchè quel Governo non è più, e che per parte mia non so combattere i Governi, se non quando son ritti, e che caduti, divengono tosto segno del mio rispetto; il Governo con una deplorabile ostinazione aveva rotto tutte le sue alleanze nella questione de' matrimonii spagnuoli; e s'era trovato per ciò stesso dipendente dell'Austria, e costretto di seguire in Italia, in Isvizzera le sue ispirazioni.

Ebbene, che gli abbiamo noi detto? L'Italia cominciava a risorgere. Ecco la politica che abbiamo allora consigliata, e che gli eventi mostrano oggi col vostro esempio stesso, la sola seria, la sola praticabile. Noi gli abbiamo detto: L'Italia si compone in gran parte di Stati indipendenti: Napoli, Roma, Firenze, Torino. Lo spirito del tempo li spinge alla libertà, e questa vi si svolge senza che l'Austria possa venire a soffocarvela. Gli Italiani, che fino ad oggi vissero sotto Governi assoluti, piglino a poco a poco le abitudini de' Governi liberi, e dopo essersi informati delle nuove istituzioni, piglino l'abitudine di confederarsi difensivamente, e la Francia, invocando i trattati che legano tutti del pari, dica: la libertà che nascerà naturalmente, spontaneamente a Napoli, a Roma, a Firenze, a Torino, questa libertà sia sacra per gli Austriaci.

Quanto alla Lombardia ed alla Venezia, la Francia non vi può nulla, perchè è distruggere i trattati; è la guerra.

Ma quando l'Italia avrà a poco a poco contratto le abitudini della libertà, quando lo spirito di unione informerà i diversi suoi Stati, e quando così sia apparecchiata la sua indipendenza, se l'Austria s'argomentasse d'impedire questo lavoro naturale che si fa fuor della cerchia dei trattati, la Francia dovrebbe opporvisi.

Ecco ciò che sostenni nell'ultima discussione che ebbe luogo sotto la monarchia.

E qual era, o signori, la ragione? Non è già perchè la Francia, perchè noi membri dell'opposizione fossimo insensibili alla sorte della Lombardia e della Venezia; gli è perchè noi eravamo sempre in questa verità, che per render la Lombardia e la Venezia indipendenti, era forza distruggere i trattati e fare la guerra. Quando io recai questa politica alla tribuna, non fu troppo gradita alla maggiorità d'allora, ma la minoranza dell'opposizione l'ha acerbamente combattuta: si disse ch'ella era una politica indegna e debole, che io accettava i trattati del 1815.

Io sorrisi, o signori, di questa grande energia che doveva così facilmente stracciare i trattati del 1815, e lasciai che il tempo giustificasse la verità di questa politica, non sapendo che troppo presto una crudele esperienza ne mostrerebbe la verità, arguendo di falsa la politica contraria.

Or dunque questa politica, che consisteva a dire che gli Stati indipendenti si svolgano liberamente, ma che la Lombardia e la Venezia attendano ciò che il destino più tardi deciderà di loro; questa politica così debole in quale l'avete voi cambiata?

Venne il manifesto del signor de Lamartine. Io credetti, e ne tremai, ma voi mi rassicuraste ben tosto. Io credetti, e tremai pel mio paese, che per essere fedele a questa vana e puerile politica che erasi da alcuni sostenuta, voi andaste ad esporre la Francia e le sue legioni per franchéggiare l'Italia.

Fui ben presto rassicurato: « non è questo un assalto che io muovo, nè una vendetta che esercito contro gli uomini che tennero il potere. Io so che gli uomini più arrischiati e più insofferenti quando son posti a rincontro dei fatti, la coscienza si arresta, ed io vi ringrazio di avere ceduto a questo potere in un momento in cui potevate perdere il paese.

Ma che avete voi detto? Avete detto: Il popolo e la pace.

Odo uno de' miei onorevoli avversarii dire ch'io faccio l'apologia dei trattati del 1815. Permettetemi di citarvi qui quattro linee sui trattati del 1815, parole da me proferite sotto la monarchia. Questi trattati (ho detto ciò nella tornata del 1 febbraio 1848) vuolsi osservarli, i miei amici mi permetteranno di dirglielo, mi dirigevo a' miei amici dell'opposizione, che si qualificavano allora dinastici, « vuolsi osservarli fino al giorno in cui si fa la guerra, poichè fino allora vuolsi trovare in qualche parte la regola delle sue relazioni cogli altri Stati: vuolsi osservarli e detestarli. »

Sì, vuolsi osservarli e detestarli; poichè dire che si lacerano quando non si fa la guerra, è fare cosa indegna d'uomini gravi, e che vogliono il bene del loro paese.

Quella politica che vi diceva: bisogna proteggere la libertà negli Stati indipendenti d'Italia, ma non cooperarvi colla mano, poichè ciò sarebbe un distruggere la nostra politica: voi la proclamate nel vostro manifesto nel modo più formale, e se dopo ciò voi aveste voluto far la guerra, si sarebbe potuto dirvi molto giustamente che voi avevate voluto ingannare l'Europa. Dopo aver detto che voi rispettavate i trattati, voi non potevate più dire che faceste la guerra per giungere alla distruzione di questi trattati. Ma voi non lasciaste il menomo equivoco a questo riguardo.

Ieri, quando l'onorevole Ledru-Rollin citava il manifesto, il pensiero, l'anima del Governo provvisorio, mi permisi, ciò che mai non faccio, d'interromperlo, perchè da prima non m'aveva inteso: io dissi *negli Stati indipendenti*. L'onorevole Ledru-Rollin disse: « Vi risponderò. » Attendo ancora la risposta.

Fo la citazione: « se gli Stati indipendenti dell'Italia fossero invasi (ciò non si può riferire alla Lombardia ed alla Venezia, che sono sotto il giogo dell'Austria) se gli Stati indipendenti dell'Italia fossero invasi, se s'imponessero limiti od ostacoli alle loro disposizioni interne, se si contestasse loro a mano armata il dritto di collegarsi fra loro per costituire una patria italiana, la repubblica francese a sua volta avrebbe diritto di armare per protestare. »

Che era dunque, il giorno che giungevate, la vostra politica? Rispettare come un fatto i limiti ammessi, e se gli Stati indipendenti dell'Italia, ricordo sempre la parola, erano impacciati nelle loro trasformazioni interne, la repubblica vi si opporrebbe. Non posso credere, al domani di una rivoluzione, quando non si sdegna di parlare alle passioni del popolo, che si sia stato più tranquillo nelle parole che negli atti.

E soggiungo che gli atti furono perfettamente conformi al linguaggio. Ah! signori, sapete voi qual fu il mio più vivo dolore sotto l'ultimo Governo? Gli è che nello stato di pace, in cui ci trovavamo dal 1815, non si erano fatti veri sforzi per organizzare la forza pubblica. Non v'ha uno de'miei amici che non m'abbia udito gemere profondamente per questo fatto; e quando vi vidi arrivar al potere, con tutto ciò che voi rappresentavate, io vidi con profondo dolore; non l'ho dissimulato a voi stessi, ma mi sono detto, ebbene, almeno sono liberi, non sono sotto l'azione di una maggioranza che impone loro di dare più attenzione all'organizzazione interna, alle strade ferrate, ai canali, che alla forza pubblica. Noi avremo una forza pubblica, un esercito considerabile. Mi diceva in questo stato di cose: è un'imprudenza il non usar i proprii poteri, che permettono di gravar il paese d'imposte, che voi ben faceste a stabilire. Ma io sperava che voi usereste questo potere per aver un esercito.

Scorsero tre mesi. Mi trattenni di ciò con onorevoli generali che, essi altresì, mi confidarono le loro patriottiche inquietudini. Dissi loro: voi siete generali, vi perdonerà a'generali di aver servito sotto altri reggimenti, sarete ascoltati. Dite al Governo provvisorio, che può far tutto, di creare un esercito, di organizzare l'artiglieria, che è il più lungo, di rinnovar la cavalleria, che non è. Si era trovato l'esercito (parlo de'primi tre mesi, che sotto il generale Cavaignac e quindi sotto il Lamoricière l'esercito fu amplificato, se non come si sarebbe desiderato, almeno quanto permettevano le finanze) ridotto a 378 mila uomini. In giugno era a 451, in luglio a 463, in agosto a 498, in settembre e ottobre a 503. Perciò i tre mesi più importanti mi ricordano le cure che mi rodevano, questi tre più importanti mesi passati senzachè si facessero i preparativi più necessarii... e l'esercito delle Alpi, ma le cifre sono là.

Garnier-Pagès. Voi offendete la verità.

Thiers. Le cifre che dò sono autentiche. Questi signori sono sdegnati, lo comprendo, si rammentano le loro intenzioni, esse erano patriottiche, non lo contesto; ma essi s'immaginano che l'intenzione di armare sia l'armamento. No certo, e questa è la prova che l'intenzione non è il fatto; poichè infine solo in giugno si cominciò ad avere, non già ciò che occorreva per avere la forza, poichè sarebbe stato necessario aver 800 mila uomini per far la guerra.

Il signor Ledru-Rollin ci diè, come prova dell'intenzione di operare in Italia, la cifra elevata dell'esercito delle Alpi. Non dubito ch'egli che rappresentava la parte ardente del Governo provvisorio, non avesse ottime intenzioni per l'Italia, ma cerco i fatti. Sapete voi a che cifra ammontava l'esercito delle Alpi? a 30 mila uomini, che sull'Adige si sarebbero ridotti a 23 o 24, poichè un esercito, che da lungo tempo non ha marciato, dopo una certa distanza si trova notabilmente ridotto. Non vi credo tanto insensati da aver voluto rischiar una guerra con tali mezzi.

Voi avete voluto, diciamo il vero, in febbraio e maggio ciò che non s'è fatto che col tempo; nei primi giorni della vostra esistenza voi parlaste di pace, e bene faceste; voi faceste ancor meglio, adoperaste secondo la pace; non faceste più che i vostri successori. Non cerco qui di mettervi in contraddizione con voi stessi: ma voglio provarvi che questa politica, che voi v'adoprate a disonorare adesso, fu la vostra quando eravate al potere. Vi approvo di aver voluta la pace; non v'approvo egualmente di non aver armato più attivamente.

Avete parlato di storia; vi chiamo ad essa. Come! i Piemontesi sono sull'Adige, l'Austria mezzo rovinata vi offre un'occasione di attuare una politica, che in tempi ordinarii non sarebbe stata in alcun modo ragionevole; l'Austria è battuta, vinta, voi avete innanzi a voi l'affrancamento della Lombardia, l'annessione della Lombardia al Piemonte, e l'indipendenza della Venezia con un arciduca per capo, istituzioni liberali, esercito veneto, finanze venete, e voi chiudete l'orecchio, non ascoltate la fortuna la quale in questo momento vi tratta meglio che non meritiate, offrendovi l'occasione di attuare la vostra politica. Qua vi voglio (*approvazione a destra*).

Voi avete trovata l'Austria abbattuta per la prima volta non ostante la lodevole tenacità del suo Governo; voi avete trovata l'Austria vinta da una rivoluzione, l'Austria che smette la sua tenacità, l'Austria che vi offre una parte notevole di quell'Italia, per cui lutta da secoli e voi non l'occupate. Voi speravate forse l'Italia intera, o forse voi non volevate servir il re di Piemonte, perchè re. Ecco la vera ragione.

Flocon. La Lombardia rifiutava.

Thiers. So che aveva Italiani così forsennati che non volevano accettare. Ma voi siete dunque agli ordini di coloro cui volete proteggere, di coloro per cui volete dissipare tutta la potenza della Francia? Dipendete voi dunque tanto da loro che quando la fortuna gli fa un dono insperato voi permettiate loro di rifiutarlo? Se voi aveste avuto l'intenzione energica di profittare dell'occasione che vi si parava, potevate. E quando avete amici sì imprudenti che voltano le spalle alla fortuna, voi volete adesso sagrificar loro la Francia? Voi non dovete loro più nulla.

La politica che consisteva a dire, che non si doveva proteggere che la libertà degli Stati indipendenti, far voti pel resto e giovarsi dei trattati, voi l'avete seguita, e quando la fortuna vi diede l'occasione di far meglio non l'avete colta.

Non ho che lodi per la politica del generale Cavaignac. Egli volle la pace, la volle sinceramente colle condizioni ch'essa esige. Sotto il suo Governo gl'Italiani chiesero l'intervento: vi ci rispose colla mediazione, è vero. I due pensieri s'incontrarono. Mentre il ministro piemontese, mentre tutti gl'Italiani dicevano con una suscettività che comprendiamo: *l'Italia farà da sè*, la diplomazia era assalita da domande di soccorso agl'Italiani, poichè si capiva che ai trionfi sull'Adige potevano succedere sventure, dimodochè è vero che quando il generale Cavaignac ricevè la domanda ufficiale, la domanda ufficiosa l'aveva preceduta da lungo tempo. Ciò è conosciuto da tutti gli uomini che si sono occupati di affari.

All'idea d'intervento si oppose la mediazione. Vedeste qual principio fu posto: era buono: quello del memorandum del sig. Hummelauer.

L'Austria disse: Le proposizioni del sig. Hummelauer le feci quando ero vinta, non le rinnovo vincitrice. L'amministrazione del sig. Cavaignac ammise ciò, ed a ragione, chè sarebbe stato puerile far altrimenti. Essa ammise che il memorandum non poteva più esser base delle pratiche, e, ripeto, a ragione, poichè il contrario sarebbe stato ciò, che non vogliam ora la guerra per una quistione d'influenza.

Sotto l'amministrazione del generale Cavaignac l'esercito fu amplificato, non solo per fatto di lui, ma per ordini anteriori altresì dati all'avvenimento al potere del sig. Lamoricière, ma non fu portato alla cifra di 503 mila uomini che in settembre.

L'oratore entra qui in nuovi particolari sull'andamento dell'esercito, quindi conchiude:

Al tempo in cui l'imperatore d'Austria era in fuga, l'Austria indebolita, gli Ungheri sotto Vienna, si poteva cedere alla tentazione, si sarebbe ottenuto un successo momentaneo: due mesi dopo avevamo da far coll'Europa; si fece bene a non metter la Francia in questo pericolo.

Ecco la politica del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva. V'era in questi uomini che avvocavano energicamente la causa dell'ordine, li ringrazio de' loro sforzi (*interruzioni*). Tutti infine i Governi tennero la stessa condotta, non vollero far la guerra in Italia, accettarono i trattati. Ecco i fatti: sfido chiunque a contestarli. Ed ora voi venite ad imporre a questo Governo, di cui non fo parte, ma cui difendo, perchè è l'espressione dell'ordine, ora venite a dimandare la causa. Quando l'Italia è vinta, almeno pel momento, quando l'esercito che faceva la sua principale, la sua unica forza, fu non mica distrutto, ma colpito in modo che ne fu disorganizzato e demoralizzato; quando tutta Italia è in mano di deboli perturbatori, di ridicoli perturbatori che non la sanno difendere *(interruzione a sinistra, applausi a destra)*.

Una voce dell'estrema sinistra. È un infamia.

Voci numerose. All'ordine, all'ordine.

Buvignier. Voi siete, voi un ridicolo perturbatore d'infimo ordine.

Presidente. Signor Buvignier, non interrompete.

Thiers. Quando tutte le illusioni sono svanite.....

Deville. Non è vero! (*Risa*).

Thiers. Quando l'esercito italiano è vinto, i suoi Governi disorganizzati, le illusioni spente, la popolazione sgomentata dal reggimento che le si vuole imporre, il disinganno succeduto all'entusiasmo dell'anno scorso, le occasioni passate, voi ci chiedete di gittar tutta la generazione della Francia sul campo di battaglia dell'Europa per l'Italia! Venite a dir ciò esplicitamente sulla ringhiera, non usate ambigue redazioni. Voi venite, passata l'occasione, quando non v'ha più che sventure da raccogliere, a chiederci la più insensata delle risoluzioni. Abbiate dunque un po' d'indulgenza per la politica dei vostri successori, quando la vostra fu tale.... quando dico indulgenza potrei dire giustizia; riconoscete ch'essi non fecero che ciò che feste voi stessi, ed hanno per iscusa le circostanze che voi non avevate *(approvazione a destra)*.

Significa ciò che non debbasi far nulla per l'Italia? No; vuolsi impedir le circostanze estreme della guerra; e ve n'ha delle gravi che si possono prevenire. Bisogna impedire che a una libertà insensata non succeda una reazione deplorabile; conservar l'equilibrio dell'Europa. Ecco ciò che la Francia può e deve fare, ciò che farà. Ma per ottenere ciò vuolsi secretezza, giudizio, sperienza.

Dirò ora qualche parola della politica che consiste in non far nulla, ed è tanto pericolosa quanto la vostra.

Parlerò brevemente, se permettete, della politica che dice: vuolsi far qualche cosa, e che? Andar a Nizza e Ciamberì; si vuol rifar l'Italia con ciò? Se gli Austriaci marciassero su Genova, o il Moncenisio pur pure. Ma non è ora il caso. Venir a soccorso del Re di Piemonte? Ecco il servizio che gli rendereste. In alcune provincie la fedeltà vacilla, in quelle di Nizza e di Savoia, e mandarvi soldati francesi per affezionarle al Re di Piemonte? Sapete voi ciò che potrebbe accadere se de'reggimenti francesi fossero a Ciamberì?

Signori, in America fu permesso lungamente, per cinquant'anni, render omaggio alla monarchia francese che aveva fondata la libertà americana. E voi mi permetterete di render omaggio alla monarchia Italiana! (*Interruzioni*): la sola parte della nazione Italiana che abbia difesa l'indipendenza Italiana.

E voi volete andar a soccorre il Governo Piemontese, e perciò mandar reggimenti francesi a Ciamberì e Nizza per iscuotere la fedeltà delle provincie che meglio combatterono. Questo non è che un atto odioso al Piemonte.

(*Una voce*). Nessun lo vuole.

Thiers. Se niuno lo vuole, tanto meglio. Ma alcuni vi pensarono. Rispondo a questo. Ancora un argomento. Voi volete trattare. Su quali principii? L'integrità del Piemonte. E voi cominciate ad occuparne una parte per impedir gli Austriaci di occuparne un'altra? Logica diplomatica! (*risa*). Che forza avrete cogli Austriaci dicendo loro: sgombrate il Piemonte, quando voi ne occupate una parte? Sarebbe questo il voto degli Austriaci. Perciò abbandono questa politica.

Che resta dunque?

La politica della guerra.

Credo che al postutto questa abbia pochi difensori. Resta dunque a negoziare sulla base dell'integrità del territorio Piemontese.

Si dice, secondo un'epressione volgare, che ciò sia sfondare una porta aperta. Ma rifletto. Se gli Austriaci si arrestano dopo una seconda vittoria, quando in niuna parte d'Italia possano trovare una resistenza, grazie a chi la fanno se non alla Francia?

Rendete dunque giustizia al nostro paese: esso pesa nelle bilancie dell'Europa, e pesa bastantemente perchè, lungi dal teatro della guerra, il solo pensiero di cagionar in Francia delle reclamazioni, un'emozione profonda, basti a trattenere. Ciò è incontestabile.

Ancora due parole. È certo una grande sventura lo stato presente d'Italia: sventura per essa, come per la Francia. Veggo con dolore gli Austriaci estendere la loro influenza in Italia; ma vuo' fare una riflessione che scemi il dolore. Guardate l'Europa intera: non hanno tutte le nazioni gravi motivi di afflizione? A quale condizione l'Austria è vittoriosa? D'aver la Russia sulle frontiere. Gli Alemanni hanno il dolore di veder i Russi in uno Stato della Confederazione. L'Inghilterra è allo schermo dalle commozioni del Continente, ma ha il dolore di veder i Russi sul basso Danubio. Qual è la nazione che non abbia oggi un gran motivo di afflizione! Noi non siamo i soli. (*Interruzione*).

Perchè? perchè nulla è nel suo stato normale. Tutti gli Stati, tranne uno, sono costretti a pensar all'interno, a difendersi contro nemici formidabili che ne minacciano il riposo. Non v'ha che una potenza la quale profitti, e sapete di che? della disorganizzazione sociale. Che vuolsi fare per ristabilire la bilancia in vostro favore? uscir del disordine, organizzare le forze e prender lezione dal solo Stato che non sia stato scosso, che non abbia avuto una politica sciaurata, non perchè sia in mano di un potere assoluto, ma infine il solo che non abbia sofferto per la disorganizzazione delle sue forze. Traete dagli evenimenti di quest'anno questa lezione: che tutti gli Stati debbono rientrare nel loro stato naturale *(agitazione prolungata)*.

Un membro (ironicamente). Il ritorno alla monarchia francese.

Altro. Scorgesi la punta dell'orecchio.

Thiers. Scendendo da questa bigoncia, non voglio lasciare ad avversarii, che forse non potranno distruggere la forza de' miei raziocinii . . . . . *(esclamazioni ironiche)*.

A sinistra. Che modestia!

A destra. Benissimo. Parlate.

Thiers. Che non potranno attaccare se volete..... Non intendo farmi delle lodi (*rumori e risa*). Che non potranno attaccar le verità poste su questa bigoncia, non voglio lasciar loro il vantaggio di abusar d'una mia espressione per dire ch'io abbia voluto attaccar la costituzione dello Stato. No, non volli... Rispettai sempre.... (*interruzioni*). Non suppongo mi si accusi di aver temuto di dire ciò ch'io penso; non traete vantaggio dall'imprudenza, che avrei potuto commettere, se una ne avessi commessa: non m'avete interpretato bene. Dico che non v'ha potere che quello che si sa organizzare e vincere il disordine; e potente fuori, chi non soffre in casa il disordine.

Domani ne daremo la continuazione.

— Il signor Odillon Barrot ebbe ragione di dire che la quistione della pace e della guerra non era seriamente agitata. Il sentimento pubblico risponde che l'onore della Francia non è punto impegnato a fare la guerra per quei demagoghi insensati, per que' rei perturbatori i quali ruppero quella potente federazione italiana che sola poteva assicurare all'Italia la propria indipendenza. Le nostre simpatie non debbono essere per codesti colpevoli uomini, ma pei bravi soldati che morirono sul campo di battaglia. Lasciamo dunque da parte questo grido puerile di una guerra impossibile; non havvi che una politica ragionevole da seguitare, negoziare ed armare ond' essere pronti per le eventualità che possono succedere.

(*Corrisp.*).

— Senza analizzare il discorso del signor Thiers, diremo solo che in conclusione il signor Thiers non vuole la guerra con l'Austria, poichè la guerra coll'Austria sarebbe la guerra coll'Europa intera, e perchè non deve la Francia giuocar tutto per una quistione d'influenza in Italia.

E quando diciamo Italia, conviene intenderci. E chi è che ha compromesso ogni cosa nella Penisola? Forse la maggioranza del popolo italiano? Nessuno oserebbe asserirlo.

Una debole minoranza, una frazione, rammassata nei differenti Stati dell'Italia e recatasi su tutti i punti dove lo spirito del disordine aveva qualche speranza di successo, suscitò da per tutto degli spaventosi rovesci, soffocò dovunque lo sviluppo della vera libertà, sotto gli eccessi di una sfrenata licenza o del più ridicolo esclusivo dispotismo.

Ecco quelli che chiamansi i repubblicani di Firenze e di Roma e che decretano ai nostri grandi uomini della Montagna i brevetti di cittadini romani e toscani.

Via, declamatori funesti! Ciò che voi proteggete si è la più abbominevole oppressione, si è la più flagrante violenza fatta ai veri sentimenti dell'Italia; ciò che proteggete sono i mali istinti, le passioni ignoranti, cupide, basse che la Francia combatte energicamente in casa propria, e delle quali, grazie al Cielo, e malgrado i vostri sforzi, ella avrà ben presto compiutamente trionfato.

PARIGI, 1 *aprile*. — Tocchiamo alla fine del processo per l'insurrezione di giugno. Il primo Consiglio di guerra ha giudicato ieri l'ultima procedura che trovavasi nella sua cancelleria. Ne rimangono ancora alcune altre allo Stato-maggiore della divisione concernenti accusati contumaci. Il signor Nicola Herbulet, d'anni 48, che chiuse codesta serie, è un ex-montagnardo, ch'eserciva nella via Montmorency, num. 40, il mestiere d'ebanista e l'ufficio di portinaio. Ma nel 23 di giugno egli abbandonò utensili e custodia per pigliare uno schioppo e correre alla barricata della via Transnonain, dove i testimoni affermano di averlo veduto tirare. Del resto quest'uomo si diceva nel suo quartiere l'amico di Caussidière, e manifestava abitualmente un grande esaltamento politico. Egli punto non nega i fatti.

Il signor comandante Delattre, commissario del governo, sostenne l'accusa, che venne oppugnata dal signor Cartelier, difensore d'Herbulet.

Il Consiglio dichiara colpevole l'accusato, e, moderando la pena, lo condanna ad un anno di prigione.

— Un ordine della Camera del Consiglio ha testè rimesso alla Corte d'assise della Senna il custode della casa di giustizia militare ed il soprastante Casanova, accusati di avere, per connivenza, aiutata o facilitata l'evasione da codesta prigione del macchinista Barthélémy, condannato ai lavori forzati in vita per avere partecipato alla insurrezione, e del dottore Lacambre, vice-presidente del club Blanqui, perquisito per la stessa cagione.

Per parte sua, il Consiglio di guerra persiste a mantenere la propria competenza per giudicare dei due accusati. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 29 *marzo*. — *Assemblea nazionale alemanna*. — Il voto di ieri è troppo importante per non consacrargli ancora qualche linea.

Di tutti i deputati austriaci, presenti al momento della elezione neanche uno votò per Federico Guglielmo; tutti se ne sono astenuti. I deputati prussiani, non tutti furono animati da uno stesso spirito di specialità. Un certo numero d'infra loro, appartenente all'estrema sinistra, come i signori Simon (de Trèves) e Nauwerk, od alla sinistra, come i signori Ravaux e Venedey, od al partito oltramontano, come i signori Reichen-Sperger, de Linde, de Bally, sonosi astenuti. Nel signor de Radowitz, il patriottismo prussiano prevalse alle simpatie cattoliche.

Trenta Prussiani avevano votato contra l'elezione di un principe regnante; ventotto avevano votato contra l'eredità della dignità imperiale. Di codesto numero dieci passarono ieri nel campo dei partigiani di Federico Guglielmo; quasi tutti appartengono all'estrema sinistra. Altri dieci eransi già ieri separati dalla sinistra per votare coi loro compatrioti. Il signor Zahler pure aveva disertato il campo degli oltramontani per congiungersi agli imperiali.

La Baviera conta all'Assemblea 68 deputati. Quindici o sedici votarono per Federico Guglielmo.

I deputati di Hannover (in numero di 24) votarono tutti pel re di Prussia, ad eccezione di sette, dei quali oltramontani due, specialisti quattro, ed il signor Ahrens, il quale aveva chiesto che prima della nomina si assicurassero dell'accettazione per parte del re.

I rappresentanti Vurtemberghesi sono ventisei. Otto votarono per Federico Guglielmo.

Di ventuno deputati del regno di Sassonia, cinque o sei hanno votato in questo senso.

Fra i diciannove Badesi, cinque soli furono del partito imperiale prussiano. I deputati dei ducati dello Schleswig-Holstein e di Lavenbourg, e quelli del ducato di Brunswick votarono tutti in questo senso, coma pure la maggioranza degli Hessesi, dei deputati dei ducati di Sassonia (Turinga) ed i rappresentanti di quasi tutti i piccoli Statj. La stessa bandiera seguirono i deputati di Mecklemburg.

Coloro che si astennero dichiararono quasi tutti, che non votavano. Il signor generale conte Deym (di Praga) ha risposto ch'egli non aveva mandato. Il signor Schmitt (della Baviera renana) ha risposto che non aveva mandato per eleggere un imperatore ereditario. I signori Edel (Baviera), Estevl (Tirolo), Heldmann e Kohr (granducato di Hesse): « Noi non nominiamo un imperatore ereditario. » I signori Hoenninger (Turinga), Gspan, Kaisersfeld, Berger (Austria): « Io non nomino un imperatore. » Il signor Hartmann, il poeta: « Io non voto, non volendo prender parte ad un anacronismo. » I signori Wurth (Sigmaringen), Werner (Bade), Reinhard (Mecklenbourg), Schloeffel (Prussia): « Io non nomino un principe. » Il sig. Sepp, il bavarese oltramontano, fu il più originale, ed il signor de Frutzschler (Sassonia), il più ardito di tutti, quest'ultimo rispose: « Io non voglio nessun capo del Governo. »

Sarebbe dunque contrario anche ad un presidente, ed il signor Seppe disse: «Io non nomino un anti-cesare,» volendo far intendere che per lui il solo imperatore legittimo è sempre l'imperatore cattolico che risiede a Vienna quando non si fa una rivoluzione. Finalmente il principe di Waldbourg, oltramontano e democratico ad un punto, ha risposto con una scappata che destò molta ilarità, quando lo chiamarono a nome: «Principe di Waldbourg.» disse: «Io non sono un principe elettore!» alludendo all'antico impero germanico.

Pretendesi che ieri sera l'arciduca Giovanni dichiarasse di rassegnare immediatamente le sue funzioni di luogotenente dell'impero germanico.

La deputazione non si porrà in viaggio che domani ed arriverà martedì a Berlino. Si vuol lasciare al Re di Prussia il tempo di ponderar bene le sue risoluzioni. I deputati austriaci non lascieranno Sain-Paul che quando il Re avrà accettato. Il signor di Schmerling ha detto ad uno de' miei amici: io ritornerò a Vienna per ripigliarvi le mie antiche funzioni di consigliere alla Corte d'appello. Da queste parole io inferisco che il signor di Schmerling va a Vienna per accettarvi un portafoglio. Gli si è offerto da un pezzo.

Voi forse crederete che l'Austria siasi rassegnata alla nomina di Federico Guglielmo. Niente affatto. Ella si sentì offesa da due cose: prima del non esserle stato annunciato officialmente l'atto di una tale elezione; poi perchè hanno deciso che la Costituzione dell'impero sarà promulgata dal presidente dell'Assemblea, e non dal luogotenente generale dell'impero, che pure hanno creduto buono per promulgare i diritti fondamentali, i quali formano una parte integrante della Costituzione. Ecco perchè egli disse nella sua lettera missiva: « Che si riteneva come *esonerato* dalle sue funzioni. » L'Assemblea però non vi ha posta malizia, essa non credette offendere alcuno: essa non ha fatto che imitare l'Assemblea nazionale francese, la quale ha parimenti promulgata essa stessa la sua legge fondamentale.

FRANCOFORTE, 30 *marzo*. — Nel mattino di questo giorno partì da Francoforte la deputazione dell'Assemblea per Berlino. Si crede che il re di Prussia accetterà la corona imperiale. Il sig. Schmerling ha ottenuto la demissione che avea chiesto, della sua qualità di plenipotenziario dell'Austria; è surrogato dal conte Rechberg.

AUSTRIA. — *Rapporto del Consiglio dei ministri a S. M., con cui viene presentato alla suprema approvazione il progetto di una nuova legge contro l'abuso della stampa. (Continuazione)*. (V. *Risorgimento* num. 393).

Mantenendo in modo conseguente il principio direttore, secondo il quale la cauzione d'un giornale politico è da considerarsi come un'assicurazione reale e una guarentigia materiale contro le contravvenzioni che qui potessero occorrere, si dovette stabilire nel § 12, che l'impresa di un giornale, come tale, quindi la cauzione di per sè, presti malleveria rispetto a tutte le trasgressioni legali seguite mediante il giornale colla perdita totale o parziale, non che per le multe pecuniarie.

Le prescrizioni contenute nei §§ 17, 18 e 20, con cui viene disposto l'obbligo degli scritti stampati periodici, di accogliere le rettificazioni degli attacchi partiti da essi, e l'inalterata inserzione di tutti i decreti giudiziarii a ciò relativi, si fonda sul pensiero « che le ferite cagionate dalla stampa debbono essere sanate dalla medesima. »

L'esperienza presentò in pari tempo la necessità (nei discorsi finali dei §§ 18 e 20) di una ulteriore determinazione di tale prescrizione, affinchè dalla stessa osservanza della legge, come infatti non di rado avviene, non si tragga indirettamente partito a ingiuriosi attacchi contro di essa.

La totale proibizione, ordinata nel § 19, di tutti quei mezzi di commercio con iscritti stampati, de'quali si fece abuso notoriamente per iscandali, come, p. e., gridandone la vendita in pubblico, vendendoli a buon mercato, recandoli attorno, ecc., con cui si offendeva la decenza e la onestà si cagionava un'indignazione universale, e simili, non che la limitazione, ivi pure espressa, riguardo ai pubblici affissi son desiderate sì decisamente e quasi ad unanimità dagli organi dell'opinione pubblica più distinti per le loro tendenze, che con ciò il Governo di V. M. non fa che prevenire un vivo desiderio della parte preponderante, e al certo migliore, della popolazione.

Era cosa che contrariava il sentimento della propria dignità di ogni più nobile impresa giornalistica s'essa, per non essere soppiantata da siffatti tentativi di meschini e vituperevoli giornali di cui ogni giorno ne sorgevan di nuovi, era necessitata ad accaparrarsi proprii organi, dai quali la sua merce doveva essere venduta per le strade quasi mendicando e in modo da molestare gravemente tutti i viandanti.

Sembra esser dovere del Governo di agire con braccio forte, in via governativa, appoggiando e interdicendo laddove l'impotenza della forza isolata non basta ad attuare il proprio desiderio.

Importante è il contenuto delle disposizioni espresse nei §§ 22 e 41, con cui vengono stabilite in modo intelligibile le gravi trasgressioni legali, che possono aver luogo mediante il contenuto di scritti stampati, e regolate le pene e le ulteriori conseguenze in proposito.

Che secondo il § 22, l'eccitamento a delitti comuni, all'assassinio, alla rapina, all'incendio, alla sollevazione, alla sommossa, al furto, alla frode, ecc., avvenibile mediante la parola durevole di uno scritto stampato, venga punito almeno come la stessa istigazione seguita mediante la parola orale, ratta a dileguarsi, e quindi incorra nelle comuni leggi comunali, è cosa irrecusabilmente richiesta dalla giustizia, e certo ammessa anche dal sentimento inalterato del diritto, ch'è in ciascuno.

« Per una nuova legge repressiva richiede nuove disposizioni penali anche riguardo a tant'altre gravi violazioni del diritto, perchè le leggi penali generali tuttora in vigore intorno alle istituzioni preventive, dapprima esistenti, non presupponevano punto il caso che si commettessero certe contravvenzioni, mediante la libera stampa, e d'altra parte appunto perchè la forma di stato costituzionale, assicurata in generale dall'eccelso precursore al Governo di V. M., Ferdinando I, e stabilita più particolarmente da V. M. mediante la costituzione dell'Impero in data 4 marzo, pone a condizione la salvaguardia delle leggi punitive per certi oggetti, che non erano contemplati nella legislazione finora vigente, ma che mediante la stampa erano fatti segno di molteplici attacchi e violazioni. La trasgressione legale di quest'ultima categoria, che sia comparativamente più grave di tutte, è indicata nel § 23. Qui si volle limitarsi ad un eccitamento, che avvenga mercè scritti stampati, ed attacchi violenti contro le basi fondamentali del nesso dello Stato, cioè la sua costituzione, il capo supremo dello Stato, e contro i corpi cooperanti alla legislazione dello Stato, a seconda della costituzione dell'Impero. Se si consideri l'alta perniciosità obiettiva di siffatte istigazioni che avvengono per mezzo della stampa, le durevoli scosse, che troppo facilmente ne derivano per l'ulterior esistenza di ogni ordine dello Stato in generale, nonchè sovente la distruzione della vita e fortuna di migliaia d'individui e gli innumerevoli gravi delitti privati, che germogliano da siffatte provocazioni, specialmente in mezzo a' grandi fermenti politici, qual conseguenza più lontana sì, ma naturale; la pena di carcere duro, stabilita dai 2 ai 10 anni al più, non dovrebbe presentare il carattere di soverchia severità, soprattutto paragonandola a tutte le altre legislazioni penali europee. La santità, l'inviolabilità personale e l'irresponsabilità del capo supremo dello Stato per gli atti de'ministri (soli responsabili per il Governo) è il punto di partenza principale, e la cima della monarchia costituzionale: per cui non solo bisognava tutelare la sacra persona del monarca (§ 25, lett. *e*) contro violenti attacchi, ma ben anco la sua intangibilità e maestà costituzionale (§§ 24 e 25).

Le azioni descritte ne' §§ 26 e 27 hanno tutte in sè il carattere comune, che con esse ha luogo una sovversione dell'ordine pubblico o della tranquillità nello Stato, un eccitamento a turbarla, più o meno. La legge ed un energico Governo memore del suo dovere deve prevenire fin nel lor germe siffatti sconvonvolgimenti dell'ordine legale nello Stato e l'anarchia, pria ch'essi degenerino in aperta sollevazione, sommossa, ribellione o rovesciamento d'ogni legge. Nella dettagliata determinazione il Consiglio dei ministri pose accuratamente riflesso alle particolari relazioni della patria e dell'attualità, e in vista delle fatte esperienze, cercò di accordare una protezione contro gli eccitamenti a ostilità contro altre nazioni, contro corporazioni religiose, classi intere, ecc., nonchè contro le provocazioni comunistiche alla lesione della proprietà. Il § 28 è destinato a prevenire lo spargimento e la diffusione di voci inventate e di così dette vaticinazioni analoghe, le quali non solo sturbano la pace dell'animo de' pacifici cittadini dello Stato, ma non di rado anche il commercio e la sicurezza della comunicazione in generale, la classe possidente e il luogo di dimora.

Le esperienze fatte nelle diverse fasi dell'anno passato dimostrarono ancor urgentemente la necessità di una tale determinazione nell'interesse e nell'ardente desiderio di tutti i buoni cittadini.

La disposizione penale del § 29 è necessaria nella introdotta pubblica procedura penale e nel giudizio penale, ove non vogliasi che torni vano lo scopo di ogni procedura giudiziaria, o che si tenti impunemente qualche influenza illegale sui giudici e sui giurati, o si cerchi di comprarli anticipatamente o d'intimidirli, ovvero si vendichi posteriormente.

Dev'essere sacro dovere d'ogni legislazione, non indifferente al morale perfezionamento degli attinenti allo Stato, e specialmente delle generazioni venture, il reprimere severamente siffatti attacchi alla pubblica moralità mediante scritti, stampati, immagini ecc., che promuovono l'indignazione universale, o in sè comprendono la seduzione. Il § 30 cercò di dare a questa disposizione una forma tale, con cui si lasci ancor sempre il varco necessario alla consapevolezza della propria moralità dei giurati coscienziosi, onde sceverare le arguzie o gli scherzi leggieri dal cinismo morale, e affin di assicurare al pubblico sentimento di moralità quell'autorità che tanto è necessaria.

I §§ 31, 34 possono trovare la loro spiegazione in sè stessi, più di qualunque altra legge penale. Già da lungo tempo manifestavasi il bisogno, generalmente sentito e vivamente richiesto, di una più efficace tutela dell'onore privato, quale essa era concessa finora in generale dalla legislazione patria. Il qual bisogno si accrebbe al subentrare della libertà della stampa, rimpetto alla quale l'onore era quasi indifeso. (*Continua*).

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 26 *marzo*. Il corriere partito per Londra la scorsa settimana, porta al Governo britannico un *ultimatum* contenente i punti seguenti: 1. armistizio per quattro settimane; 2. tutte le truppe dell'impero e dello Schleswigh-Holstein abbandoneranno i ducati e si recheranno dietro l'Elba; 3. l'Holstein dà alla confederazione germanica 3600 uomini; lo Schleswigh sarà occupato da 3000 svedesi; 4. il re di Danimarca nomina un Governo per lo Schleswigh, e tutte le leggi emanate dal 18 marzo in poi sono abrogate.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA. — Abbiamo varie lettere dalle vicinanze di Genova, le quali ci assicurano che il generale La Marmora siasi già impadronito, massimamente coll'opera dei bersaglieri della sua divisione, di tre forti di Genova, il *Belvedere*, il *S. Benigno* e le *Tenaglie*. In tal posizione il generale La Marmora dominerebbe già una delle porte della città.

BORSA DI PARIGI (2 *aprile*). — Le nuove di Torino avevano cagionato qualche abbassamento nei fondi: ma saputosi che la Camera dei deputati sarebbe stata sciolta, e le condizioni dell'armistizio modificate, in ispecie l'occupazione di Alessandria, ciò valse a rialzarli. La borsa si occupa pure dell'offerta fatta al re di Prussia della corona imperiale.

È opinione comune che non l'accetterà. Agli occhi di alcuno il consenso di S. M. potrebbe produrre una complicazione nelle cose d'Alemagna. Il 5 per 0,0 si chiude in aumento di 55 cent. da sabbato, a 88, 90 dopo esser caduto a 87 e rialzatosi a 89. Il 3 resta a 56, 75 in aum. di 45 cent.

VIENNA, 29 *marzo*. — Un corriere giunto in questo momento, ci reca la notizia, che Bem, sconfitto dai Russi, entrò nella Valacchia. Cinque dei suoi uffiziali superiori scontarono già sulla forca il loro delitto.

VIENNA, 30 *marzo*. — Il generale Welden è partito oggi per Comorn. Le truppe imperiali, attesa la cattiva stagione, cesseranno dal prender l'offensiva, limitandosi a conservare il possesso delle già fatte conquiste. È molto probabile che l'Imperatore ritorni a Vienna verso i 15 aprile. Dicesi che accorderà una larga amnistia. (*G. U.*)

FRANCOFORTE, 31 *marzo*. — Il signor Gagern è rientrato al Ministero, e con ciò riassume la risponsabilità degli affari dello Schleswig.

ULTIME NOTIZIE DI GENOVA.

Riceviamo in questo punto la notizia officiale che il generale La Marmora ha occupato militarmente la porta San Tommaso. Un parlamentario era stato mandato innanzi, e i ribelli aveanlo trattenuto. La Marmora in persona s'avanzò e pervenne a strapparlo colla forza dalle loro mani. I particolari a domani. Dicesi inoltre che il Corriere Costantino Reta sia fuggito, e che il deposito del banco di Genova di 5 milioni sia stato salvato dalla rapacità degli insorti sopra un brik inglese.

S. NICCOLINI *gerente*.

Il sottoscritto, a cui come buon cittadino preme, quant'altri mai, mantenere il buon accordo tra la Linea e la Milizia nazionale, crede suo dovere di attribuire a pretta menzogna di partito la voce sparsasi da taluno, che sia stato martedì scorso da alcuni ufficiali della Linea personalmente insultato nell'ufficio dell'Opinione, e nella sua qualità in ispecie di maggiore di detta Milizia nazionale.

Spera che la verità ed il sentimento che lo spingono a questa dichiarazione saranno egualmente per determinare le persone addette alla Linea, ed a cui si vuole alludere, a confermare quanto sopra in ogni circostanza.

LUIGI VICARI.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	[illegible] 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi [illegible] per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale,
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino

Per GENOVA	presso	*A. Beuf.* *libraio*
LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Viesseux* libraio
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*C. Vicenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* lib.
GINEVRA	»	*Cherbuliez*. id
PARIGI	»	Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 7 Aprile 1849.** **N.° 396.**

TORINO

6 Aprile.

Il corriere venuto quest'oggi da Genova non recò che le notizie del 3. Fino a quel giorno, l'attacco dell'arsenale, l'uscita delle truppe, e l'inaugurazione del Governo provvisorio erano i fatti avvenuti, che già sapevamo. Nulla ci è giunto di nuovo a troncare le perplessità in cui da due giorni siamo, e nulla perciò che ci metta in grado di formare un concetto preciso sull'indole ed estensione di quel movimento.

Nel dubbio, noi ci siamo astenuti dal formolare un giudizio. Ma non ci è riuscita senza interesse la contemplazione de' modi in cui la *democrazia* ha cercato di tenersi a galla e profittare d'ogni notizia per trarne quelle deduzioni che meglio convengano alle sue mire.

Il risultato delle nostre silenziose osservazioni è semplice ad un tempo e bizzarro. Che cosa vuole Genova? Niuno lo sa; ma tutte le gradazioni del partito *democratico* già sanno a priori che Genova ha pur troppo ragione, e il torto sta tutto dalla parte del Governo. La conseguenza spontanea ed obbligata si è: mutate i ministri, dateci il Gabinetto Rattazzi, e l'insurrezione è finita, come non sarebbe mai cominciata se non si fosse costituito il Ministero Pinelli.

Saremmo in primo luogo tentati di trarre anche noi una conseguenza spontanea: se il moto di Genova è fatto in odio dei nuovi ministri e per amore degli antecedenti, si potrebbe ragionevolmente inferire che i partigiani del Gabinetto Rattazzi, i generosi deputati nella cui bandiera sta scritto: *Libertà e indipendenza d'Italia*, entrino per qualche cosa nelle deplorabili scene che hanno probabilmente desolato la capitale della Liguria. Sarebbe una specie di società in comandita, nella quale l'italiana democrazia di Torino abbia contribuito il capitale de' suoi consigli, e l'italianissima fazione di Genova adoperato l'esercizio della propria industria. È questo, veramente, un giudizio precipitato, del quale non osiamo assumere la menoma responsabilità; ma è grande imprudenza quella che si commette, e a voce, e in iscritto, a dir cose fatte senz'altro per accreditarlo. Gli uni (deputati della *bandiera*) dopo aver tessuto l'encomio della giornata dell'arsenale, in un pubblico caffè si son uditi a descrivere il modo in cui potrebbe la popolazione di Torino imitare l'esempio. Gli altri, con un patetico da farvi rabbrividire di tenerezza, si affrettano ad avvertire il Governo che non vi è caso nel quale si debba far uso della forza pubblica, e che la via della conciliazione è la sola possibile e degna. Un terzo ci dice che se mai il moto di Genova non ha altro scopo se non quello di far rivivere l'onnipotenza della *democrazia* decaduta, nulla può farsi di più generoso e di meno punibile. Un quarto invita la truppa ad astenersi dall'eseguire il proprio dovere quando si tratti d'impedire il progresso d'un colpo di mano, tendente a favorire le mire de' 53 dichiaranti. In somma, son tutti di accordo; e stringendo insieme nel loro intimo significato tutte le opinioni, che non senza una tal quale perplessità si sono avventurati ad emettere, una sola conclusione ne sorge costantemente: dateci l'importanza che abbiamo perduto, altrimenti la ragione è per Genova, il Governo sarà messo dal lato del torto.

Quanto a noi, non ci è stato finora possibile indovinare come mai, qualunque fosse la causa del movimento, si arriverà a saperlo giustificare. E se i *democratici* di Torino non fossero decisamente negati a parlare in frasi semplici e chiare, noi li pregheremmo a insegnarci in quale costituzione del mondo, in qual diritto naturale o civile, in quale razza di patriottismo sta scritto che l'espressione di un voto, anco legittimo e irreprensibile, si faccia per mezzo d'una effusione di sangue? Vorremmo conoscere qual'è l'idea *generosa* che predomina nell'assalire ed espellere la forza pubblica, composta di propri concittadini, col pretesto di premunirsi contro un'armata straniera, della quale si finge il prossimo arrivo nel momento appunto in cui un armistizio ne ha in termini espliciti allontanato ogni possibilità? Vorremmo finalmente apprendere se questo modo di petizionare si debba assumere come principio regolatore e costante, o come una teoria esclusivamente applicabile al caso attuale; giacchè c'importa il sapere se il tumulto e l'effusione di sangue con cui si domanda per ora che torni il Ministero Rattazzi, sarà legittimo sempre, e si possa legittimamente adoprare nel caso in cui (Dio allontani l'augurio) si tratti di rovesciare un Ministero Rattazzi. La *Concordia*, l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Messaggiere*, la *Democrazia italiana*, ecc., son tutti pregati a dilucidarci, e stabilire il principio per modo di regola. Il deputato, professore d'insurrezione nel Caffè Nazionale, farebbe anche bene a favorirci il suo pregevole avviso!

Ma la più singolare tra le stranezze che su questo grave proposito ci è avvenuto di notare, è il doppio carattere che alternativamente si dà all'intrapresa del Reta, secondo che torni miglior conto spiegarla in un modo o in un altro.

Si vuol provare che il Ministero Pinelli è profondamente inviso alla maggioranza del popolo? Allora è Genova città, è la massa del popolo genovese che si è sollevata per esprimere la profonda indegnazione che quel nome le desta.

Si vuol provare che il Governo ha torto nel dare al generale La Marmora il tristo incarico di rimettere l'ordine in Genova? Allora è un pugno di agitatori che ha commesso il disordine, la popolazione non ci è entrata per nulla, il blocco è una iniquità, i soldati son fratricidi, ecc., ecc.

Noi abbiamo udito da una medesima bocca, in un medesimo giorno, questi due opposti ragionamenti. Ed era la bocca di un deputato a cui noi stessi non avremmo negato tutto quel grado di buona fede che è compatibile colla *democrazia* de' nostri tempi in Italia; si argomenti da ciò fin dove è capace di giungere il rimanente de' deputati di quel colore, ai quali i loro amici medesimi non son disposti a concedere un'alta dignità di carattere.

E che diremo di quel grande argomento con cui si compara Genova a Messina, la truppa sarda alla napolitana, Vittorio Emanuele al Borbone?

E che diremo di quell'altro, col quale, a dimostrare l'inopportunità dell'incarico affidato al generale La Marmora, ci si ricorda la maniera semplice e naturale, con cui l'ex-ministro Buffa rimise la tranquillità nel popolo genovese? L'esempio è calzante! A quell'epoca, tutta l'agitazione di Genova stava in un *italianissimo* Circolo, il quale non aveva altro pretesto ai suoi rumori, se non che la *Costituente*. Il Buffa giunse in mezzo a que' campioni della libertà italiana, finse gettarsi dal canto loro, e si annunciò con un clamorosissimo evviva alla Costituente. Fu creduto un momento, e l'agitazione si racquietò. Ma più tardi? Più tardi divenne il nemico capitale del Circolo; fu costretto di chiuderlo, emanando un *decreto* passabilmente arbitrario ed incostituzionale; del Gabinetto Rattazzi fu detto che *quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*; ed il Gabinetto Rattazzi si trovò in tali strette, che, all'avvicinarsi della guerra, Buffa dovè battere in ritirata a Torino, e il Ministero fu costretto di chiedere, e la Camera fu sollecita ad accordare, ed il famoso Reta sostenne dalla tribuna, che cosa? . . . . . Una legge stataria!

Signori ministri! Ascolterete dunque i vostri avversarii? Vi domandano d'imitare i vostri predecessori; e perciò vi domandano di sedurre con simulate promesse gli agitatori di Genova; e se troverete che questo mezzo non basti, una legge stataria.

Quanto a noi, vi chiediamo tutt'altro. Vorremmo che conosciate quali sono le doglianze di Genova; che se vi ha qualche cosa di reale, di costituzionale, di giusto, siate solleciti a contentare quella città, nella quale vive una popolazione buona, industriosa, e naturalmente tranquilla; se si tratta di un movimento prodotto da inganni e seduzioni, dalle ciarle rettoriche di un Reta, dalle gonfiaggini di un Accame, dalle trame di un Pellegrini, togliate di mezzo ogni equivoco, accorriate con tutte le forze dello Stato in soccorso di una popolazione intimidata da un pugno d'uomini senza coscienza, ma procuriate ad un tempo di colpire, ed esclusivamente, questi ultimi, e consegnarli alla legge.

Operate, insomma, col Codice e collo Statuto alle mani, e ne sarete benedetti dal popolo. Perchè il popolo non è quel tale che scrive gli articoli dell'*Opinione*, nè sono i deputati della *Dichiarazione politica*. Dietro di loro ci è il *popolo vero*, al quale dovete giustizia, ordine e libertà.

Ci scrivono da Eidelberga in data 31 marzo:

« L'elezione del re di Prussia ad imperator di Germania è venuta troppo tardi, com'io m'aspettava. La Germania, per quanto si estendono i rapporti che ne son giunti finora, ne ha ricevuto la nuova piuttosto con freddezza e con isgomento, che con diletto e con maraviglia. Quest'imbecilli dell'Assemblea han tanto esitato, finchè tutta la loro nullità di animo e di potere si è fatta manifesta ad ogni uomo. Nulla di meno una deputazione di trentatre membri, col presidente dell'Assemblea alla testa, è partita ieri di Francoforte per annunziare al nuovo imperatore l'importante risultato dell'elezione dell'Assemblea. Per sommarvi in due parole ciò che uomini gravi ed avveduti pensano di questo passo dell'Assemblea, e della probabile condotta del re, vi dirò: se il re di Prussia accetta la corona *incondizionalmente*, egli dà il segno della guerra; se egli la rifiuta *assolutamente*, dà il segnale di una rivoluzione. A parer mio però l'affare non

---

APPENDICE.

LETTERA IX
DI UN PROVINCIALE A TORINO.

La dichiarazione così detta politica dei 53.

Riceverai per il canale ordinario copie n. 100 della DICHIARAZIONE di coloro che *godono* la fiducia del paese.... più *godibile* di questo mondo. Manca la segnatura di Ramorino...... ma che vuoi farci? non ci fu verso di poterla avere! Però non manca quella di un Reta che val per dieci. Se non fa onore alla nostra DICHIARAZIONE un Reta, se non gode la fiducia del Piemonte chi è alla testa d'un Governo provvisorio a Genova, ed è capace dopo esservi entrato *corriere*, di uscirne *banchiere*, allora io chino il capo e deploro la fiducia non più *godibile* dei nostri buoni Piemontesi.

Taccio le segnature di quell'aurea famiglia d'eligibili, tanto cara al *Pensiero Italiano*, dei Pellegrini e dei Lazzotti, e perciò solo sì benemerita del Piemonte e dell'Italia tutta. Taccio il nome di quell'illustre, che per delitti di *opinione* sottrattosi alla tirannide Neroniana del Cantone Ticino e trovato in Piemonte una fiducia molto *godibile*, non ha dovuto scrivere che un volume per provare siccome esso è un galantuomo. Taccio ancora le segnature di molti altri *democratici*, che prima delle Riforme o si sarebbero per lo meno ben guardati di praticare certi *codini*, per paura di compromettersi col Governo, o bazzicavano bellamente per li chiostri di S. Ignazio.... forse per imparare da quei maestri *lo bello stile*, e con guadagno del presente, assicurarsi anche il futuro, giacchè il mondo, or sotto un nome or sotto un'altro, assolutamente vuol essere uccellato.

Insomma è una litania di CINQUANTATRE eroi o taumaturghi, tra martiri e confessori; una protesta di Cincinnati che scambierebbero volontieri il loro saio colla roba di Senatore, il loro picciol fondo colla dittatura, per amore sviscerato verso la patria, già questo s'intende: sono tanti Dentati che.... *dopo il pasto han più fame che pria*: tanti Curzii che sarebbero capaci di gittarsi in una voragine.... di dobbloni.

Premesso questo piccolo panegirico, mi ti raccomando per la pubblicità di questa nostra DICHIARAZIONE, dalla quale ci promettiamo un certo effetto, massime nella provincia. Non è egli vero, che vorrà fare un certo effetto? A d ogni modo il colpo ce lo abbiam tirato; figurati, se non ci avremmo tirato il colpo! L'occasione non poteva essere più opportuna: immaginati se i pari nostri non sanno cogliere l'*opportunità* di far la guerra...... ai PORTAFOGLI! giusto la CONCORDIA!..... *Siccome quella che accendendo fuochi Di quà, di là va per diversi lochi*: giusto costei che nelle circostanze attuali dello Stato non sarebbe corsa a *pigliar i mantici, Ed agli accesi fochi esca aggiungendo, Ed altri anco accendendone, salire Non avria fatto un alto incendio d'ire!* nè gia nel campo dei nemici: che ciò sarebbe imitare la crudel discordia; ma sì nel campo dei nostri, nel proprio suolo. Gli è vero che ci vuol coraggio, corpo di Satanasso! ma se il coraggio non lo hanno i nostri pari, chi avrà da averlo?........ quel coraggio, ben inteso, che solo è proprio dei pari nostri.

Ricordati, che noi contiamo soprattutto sulla provincia: se mai venisse a mancarci la provincia, addio fave; la provincia è il nostro elemento, o come chi dicesse il nostro mare di Galilea; gli è dove noi calcoliamo di poter far delle buone pesche, massime se il tempo è torbido. Qui invece, dove la malizia è un po' più molta, anche coi nugoli che van per aria, questi pesci maledetti non ne vogliono sapere. Figurati, che si arriva a lavorare tutta una notte, *totam noctem laborare* e pigliar nulla, *et nihil capere!*.... se si eccettua qualche pesce sciocco e grossolano, come dir barbio o roba simile.

Ci contestano persino il titolo di *deputati*: quale audacia! giungono persino a dirci che noi adesso non siamo più che come sono tutti gli altri! che in sostanza i 53 campioni sottoscritti sono 53 individui e nulla più: vedi perversità! vedi bestemmie!.... e tutto questo per che motivo? Fremi, oppure stoppati le caste orecchie: per il motivo che la Camera non esiste più, che la Camera è sciolta e simili obbrobrii: quasi che i nostri *noi*, massime quando sono la maggioranza, potessero essere sciolti mai! quasi che al mondo potesse darsi una costituzione col diritto di sciogliere i nostri *noi*!.... anche dopo un risultato così felice della nostra missione: poche parole, come se i nostri *noi* non fossero *semel abbas, semper abbas!*..... oltrecchè in due mesi l'abilità da noi spiegata è tanta e tale, che quel felice, che dovrà scrivere la nostra Eneida, dopo enarrati gli sforzi immensi da noi fatti per afferrare le rive ambite e gli errori e le infamie incredibili della nostra deplorabile navigazione, conchiuderà solennemente: *Tantae molis erat Italam subvertere causam!*

Noi, dell'Opposizione, oh! allora siamo capaci, o per dir meglio abbiamo tutto il diritto di non contare la maggiorità per nulla, e se ci capita di sgraffignare i portafogli, corpo di mille bombe! non esitiamo un momento a mandare la Camera a spasso, onde formarci *per fas et nefas* un'Assemblea di nostro genio, col pretesto........ manca pretesti? Ma che i nostri avversarii si permettano la metà meno, si attribuiscano tanto quanto la medesima prerogativa, anche nel caso di necessità la più evidente e più impesiosa, questo è ciò che assolutamente non si può soffrire: è un'assurdità, un orrore, un'infamia che non si può soffrire assolutamente, a costo qualunque: *occidat dum imperet*, pera il mondo, ma noi vogliamo comandare, noi.

E se quei buoni provinciali ti dicessero per avventura: oh andate al diavolo, voi e la vostra DICHIARAZIONE! ma insomma per chi ci prendete?... grazie al Cielo, il *cretinismo*... ecc. ecc.; allora abbassa tosto la voce, e mano al turibolo, fuori le batterie che noi abbiamo ereditato dai *rugiadosi* e che non mancano di far breccia; di' che ben lungi dal pigliarli per valdostani, per imbecilli, egli è alla loro sagacità politica e alla loro energia che noi siam soliti di far appello; di' che prendano esempio dall'eroica Genova: è un *pars pro toto* che va benissimo: tutto il nostro linguaggio non è mai altro che un *pars pro toto*: Dio sa, se v'è un quinto, un quinto solo della nazione che la pensi a modo nostro; di'che essi sono le colonne dello Statuto, le colonne della libertà, le colonne qui, le colonne là; che tutto quanto è minacciato dai *tradimenti* e *traditori*... ti raccomando quei *traditori* e *tradimenti*, falli suonare come si deve, sai? mettiti anche a piangere, ove d'uopo: non dimentica i singhiozzi, veh! leccami quegli elettori, soiali, pregali, scongiurali, per l'amor del Cielo; ricordati del proverbio: *omnia serviliter pro dominatione*: quando è tempo, è tempo.

Ma se per disgrazia ci venissero a dire: i *traditori* sono quelli che gridando: *democrazia, energia, capacità, disinteresse*, non regalarono al paese che *arbitrario, monopolio, imbecillità, stupidità e ingordigia; i traditori* sono quelli che rovesciarono un Gioberti per appoggiare i Governi di Mazzini, che anelavano all'annientamento del nostro esercito; *i traditori* sono quelli che imposero al Re un Ramorino; *i traditori* sono quelli che isolarono il Piemonte da tutto il mondo e lo lasciarono solo e pellegrino alle prese coll'Austria; i *traditori* sono quelli che assordandoci tutto giorno col loro esercito officiale di 120 mila uomini, mentre in fatti se ne trovarono in campo appena 60 mila, di cui forse la metà appena ben istruiti e disciplinati, contro 70 e più mila agguerritissimi e di una disciplina a tutta prova, affrettarono col massimo ardore la sua disfatta; i *traditori* sono quelli che parlando tutto giorno agli idioti di *democrazia*, di *eguaglianza* e *sovranità del popolo*, loro inspirando del continuo il disprezzo e l'avversione all'autorità, alla gerarchia, ai ministri della religione, ai nobili, ai ricchi, produssero nelle truppe i risultati che tutti sanno; finalmente i *traditori* sono quelli che portando nella Camera e nel Governo lo spirito demagogico di certi circoli, resero inevitabili i disastri della patria per fanatismo o slealtà.

Se mai venissero, torno a dire, per mala sorte a spiattellarci di queste dure verità sui baffi, allora, caro mio, siamo perduti; sarebbe indizio che in Piemonte il regno dei *patrioti d'industria*, o è già finito, o non è ancor giunto. In tal caso io me la svigno e vado in cerca di fortuna altrove.

◆

ammette dubbio. Il re è già troppo compromesso: si è già troppo dichiarato avverso ad accettar la corona od a porsi in guisa alcuna alla testa del movimento germanico, ove non concorrano ad esso tutti i popoli e tutti i principi dell'antica Confederazione. Dunque non potrà e non vorrà accettare: almeno non senza la espressa condizione che l'Assemblea s'incarichi essa di piegar l'Austria, la Baviera, e gli altri principi a riconoscerlo per loro capo supremo. Dunque, ripeto, nè accetta se non *condizionalmente*, nè vorrà rifiutare troppo duramente, nè rimandare scornati quei trentatre disgraziati che han fatto tanto viaggio per porgli sul capo una corona di spine.

La cosa potrebbe forse accomodarsi così. Il re potrebbe dire: accetto il titolo di capo supremo (staatbalter) del nuovo Stato germanico: esso si comporrà per ora di quegli Stati che vorranno di buon grado sottomettersi ad esso: quanto agli altri si lascerà sempre aperta la porta perchè possano entrare nella nuova Federazione, o Stato federato, ogni volta che loro aggrada: ed intanto si manterranno con essi le più amichevoli relazioni politiche e commerciali.

Ciò unirebbe alla Prussia uno Stato ammontante tutto insieme forse a ventidue milioni, che potrebbe *un giorno* divenire il nucleo dell'unità germanica: ma ciò solo quando l'Austria si sfasci, quando i repubblicani diventino ragionevoli, o quando si cessi d'aver paura della Russia.

A quest' accomodamento ch' io v'ho accennato di sopra, credo che tutte le parti si accomoderebbero. Solamente converrebbe che l'Assemblea ingoiasse le proprie parole, rivocasse i suoi voti, e rifacesse da capo la sua Costituzione. Nè è ben certo che il popolo tedesco vi trovasse tutto il suo conto. Ma l'Assemblea è fracida, e il popolo è sfiduciato e stanco. Per me che ho ogni giorno meno fede nella repubblica, credo che lo *Staaltherato* della Prussia a capo di tutti gli Stati a lei omogenei sia tutto quello che si può, e viste le circostanze, che si dee fare. Vedrete s'io m'inganno.

Intanto per tirar le cose in lungo quanto è mai possibile, la deputazione dei trentatre è andata a fare una giravolta per l'Hannover, il Meklemburgo e il Brunswick, nella vana speranza di risvegliare l'entusiasmo di quelle popolazioni in favore del nuovo impero. Essa non arriverà in Berlino che lunedì venturo: e non sarà di ritorno colla risposta prima di giovedì.

Intanto qui il vicario ha dato la sua dimissione, pressando per esser lasciato libero il più presto possibile. Il Ministero Gagern, al contrario, è tornato al potere con rinnovato animo, omai che le misure da lui proposte hanno finalmente trionfato — pel momento.

Intanto i crudeli rovesci d' Italia hanno fatto impressione non poco sfavorevole sugli animi dei patriotti germanici. Un nuovo trionfo dell' anarchia è un colpo mortale alla loro nazionalità. La notizia della battaglia di Novara e dell' armistizio che le tenne dietro, ha sparsa ieri una vera costernazione in Francoforte.

Non è che nei rovesci, che le nazioni sentono l'identità della loro causa e il comune interesse che le lega l'una all'altra.

Le cose però vanno ben altrimenti in Ungheria. Bem alla testa degl'insorgenti ha disfatti i Russi solennemente ad Hermannstadt, presa, arsa e distrutta quella città per vendetta del soccorso russo da essa invocato. Un' altra battaglia s'è data sotto Comorn, dove gli Ungheresi hanno mostrato un valore, a cui i fogli tutti austriaci han portata piena testimonianza.

INTORNO ALL'INTERVENTO NELLA TRANSILVANIA.

Nota del Ministero Russo a tutti i suoi rappresentanti all'estero, in data del 23 febbraio.

L'entrata delle nostre truppe nella Transilvania potendo dar luogo a menzognere interpretazioni, crediamo opportuno di darvi in proposito alcuni schiarimenti. Sono universalmente noti gli atti di barbarie commessi in Transilvania dagli insorti Ungaresi condotti dal generale Bem, i quali furono non ha guari respinti dall'armata Austriaca in questo paese. Il terrore che tante inaudite atrocità sparsero in tutti i contorni di Hermannstadt e Kronstadt e la mancanza momentanea di forze, per cui si rendeva impossibile ai generali austriaci di proteggere dal sacco e dall' incendio quelle due città che si trovavano per così dire sotto gli occhi dei nostri avamposti, costrinsero i loro abitanti a chiedere per mezzo delle loro autorità locali l'aiuto del generale comandante le nostre truppe.

Dal canto loro i generali austriaci chiesero al governo Russo, se in caso di bisogno potevano contare sopra il nostro concorso. Si rispose loro a nome di S. M., che qualora le città di Kronstadt e Hermannstadt venissero seriamente minacciate da un assalto degli insorti Ungheresi, e il Governo austriaco non avesse in quel punto forze bastanti a tutelare quelle città, il generale Luders era autorizzato a mandarvi un corpo sufficiente di truppe, però sotto condizione espressa che non avesse a far uso dei suoi poteri, che in caso estremo, e dietro domanda fattane dalle autorità militari austriache. Allorchè dopo quella risposta, il pericolo che minacciava quella città, fattosi più stringente in seguito ad una vittoria riportata dagli insorgenti presso Mediasch, si reiterarono le domande di quelle città presso il nostro generale Luders, e furono oltrecciò appoggiate da un invito formale dei generali Puchner e Schurter, esso generale si credette in obbligo di ottemperarvi. Egli fece pertanto occupare ambe le città con distaccamenti, il numero e l'arme dei quali erano già stati prima fissati dai generali austriaci. L'arrivo di queste truppe fu festeggiato dalla popolazione, ma singolarmente dai Tedeschi dimoranti in quelle città, i quali non a torto temevano l'efferatezza dei Szecli.

I nostri soldati furono accolti a braccia aperte: chi dava loro del pane, chi del sale. Buon numero di famiglie Tedesche e Valacche che stavano per passar la frontiera affrettaronsi a ritornare alla loro patria, dove avevano oramai sicure la vita e le sostanze. Ecco la pretta verità! Potrete ora persuadervi che l' imperatore non fu mosso che da motivi di umanità a permettere l'entrata di alcune truppe nella Transilvania: ed anzi che quest'entrata non fu che un provvedimento locale distantissimo da ogni disegno di intervento armato negli affari interni dell' impero austriaco.

Quest' impero è troppo potente, perchè abbisogni di un soccorso materiale per parte nostra; del che basta a far prova l'energia con cui non ha guari represse consecutivamente e con molta sua gloria, quattro insurrezioni. Egli ha ora riconquistata l' Ungheria, e la giunta ribelle vedrà fra breve il suo ultimo giorno. Ma quand'anche fosse riuscito a Bem d' impadronirsi di Hermannstadt e Kronstadt esso non vi si sarebbe a lungo mantenuto; nè avrebbe potuto salvar l'insurrezione da una rovina certa. Ma quantunque breve l'occupazione di queste due floride città, ella bastava a renderle vittime dell'assassinio e del saccheggio; quindi è che d'accordo colle autorità austriache noi abbiam voluto ovviare a tanta sciagura. Questo fu l' unico scopo dell'entrata delle nostre truppe. L'occupazione di queste città non sarà che temporaria, e già fu dato ordine ai nostri generali di evacuarle, tosto cessato il pericolo da cui erano minacciate.

E in questo senso voi dovrete rispondere, qualora veniste interpellato intorno a quest'accidente, che non ha per nulla l' importanza volutasi dare da uno spirito di malignità.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CIAMBERÌ, 4 *aprile*. — *Guardia nazionale di Ciamberì: Ordine del giorno.*

Mi do premura di recare a conoscenza della guardia nazionale di questa città la lettera datata di questo giorno che ho testè ricevuta dal signor intendente generale, della quale ecco il tenore:

Signor Colonnello,

Adempio ad un dovere che mi è grato, esprimendovi tutta la soddisfazione che mi arrecò la nobile condotta della guardia nazionale di Ciamberì durante i giorni ora scorsi. Fedele alla sua missione essa ha, colla sua premura a rispondere alla chiamata e col suo imponente contegno sotto le armi, mantenuta la pubblica tranquillità e prevenuti dei disordini più gravi che potevamo temere. Mi sono affrettato di far conoscere al Governo il nuovo servigio ch'essa ha renduto al paese.

Vogliate gradire ecc.

L'Intendente generale
Firmato L. MERCIER.
Il colonnello PYTHON.

Ciamberì, ai 30 di marzo 1849.

Il 31 marzo, ho ricevuto dal signor Sindaco di questa città la lettera del tenore seguente. Mi affretto pure di recarla a conoscenza della guardia nazionale:

Ciamberì, 30 marzo 1849.

Signor Colonello,

La condotta della guardia nazionale negli ultimi passati giorni fu bella e degna di elogio; il Consiglio di città sente il bisogno di esprimerle tutta la sua riconoscenza.

Io sono felice e superbo, signor Colonnello, di doverle rendere questa testimonianza. Quanto la nostra milizia ha fatto pel mantenimento dell'ordine è un'arra sicura di ciò che farebbe se il suo concorso fosse nuovamente richiesto.

Voglia, sig, Colonnello, far conoscere alla sua legione che il Consiglio di città ha pregiato il suo zelo, il suo patriottismo, il suo attaccamento, e che ne la ringrazia a nome della popolazione di Ciamberì, di cui è l'organo.

M'approfitto ecc.

Ciamberì, 2 aprile 1849.

Il colonnello PYTHON.

ACQUI. — L'anno del Signore mille ottocento quarantanove, ed alli trent'uno del mese di marzo in Acqui,

Il Consiglio comunale d'Acqui, il quale prese visione dell'articolo anonimo inscritto nel num. 75 del giornale *L'Opinione*, protesta formalmente

Che S. M. il re Carlo Alberto passò incognito per questa città a mezza la notte;

Che nissuna domanda venne fatta a chicchessia per fornire cavalli alla vettura di S. M., fuorchè a conducente, che rispose all'inchiesta nel tempo che si potesse più breve;

Che per fine ogni cittadino acquese avrebbe accettato con gioia di fare cosa utile alla prefata Maestà, anzichè negarle villanamente così tenue servizio.

Dichiarano perciò li sottoscritti, mentitore al cospetto di tutta Italia, che ha salutato re Carlo Alberto suo primo cittadino, il redattore dell'articolo stesso.

E riuniti in congrega consolare, mandano al signor sindaco di curare l'inserzione di questa protesta nel giornale *L'Opinione*, ed in quello ufficiale del regno.

Sottoscritti all'originale: Blesi sindaco, Gionferri avv. Michele, Torchetti Francesco, Luigi Dagna Sabina, Gionferri avv. Domenico, cavaliere Guido Cavalleri, Accusani avv. Gio. Battista, medico Viotti, Saracco avv. Giuseppe Luigi, Bruni avv. Ferdinando, Gardini Nicolao, luogotenente, Vivalda Luigi, Guido Seghini, Fulvio Porta, Castagna Guido, Bersani Luigi, protomedico, caus. Francesco Braggio, segretario.

Ci sono pur finalmente oggi arrivati i giornali di Genova, il *Corr. Merc.* e la *Gazzetta*, datati del martedì 3 aprile. Come era facile a prevedere, essi ci offrono una buona dose di decreti di quel Provvisorio a triumvirato. Noi non ben sapendo ancora quale dei due giornali la facesse da *officiale* o tutti due, riproduciamo e decreti e proclami quali ci vengono, con una prefazioncella del *Corriere mercantile*. Ecco secondo esso la storia:

GENOVA, 3 *aprile*. — Appena il nostro foglio ricomparisce alla luce dopo non lunga e giustificata interruzione, ci affrettiamo a brevemente narrare gli ultimi moti di Genova.

Il fermento popolare per l'obbrobrioso armistizio era cresciuto a segno, che più nol rattempravano le misure del Municipio. Sino dal 30 marzo era chiaramente indicato da molti il bisogno d'un Comitato di difesa, il quale assumendo la somma del potere provvisoriamente provvedesse all'urgenza dei tempi.

L'ultimo giorno del mese trascorso venne da numerosi assembramenti innalzato il grido di *Viva il governo provvisorio*. La voce pubblica indicava al difficile ufficio il generale Avezzana, il deputato Costantino Reta, e l'avvocato David Morchio, i quali si sottoponevano al grave incarico.

L'autorità militare aveva da più giorni presa una attitudine apertamente ostile. Sulle colline circostanti alla città bivaccavano i soldati; munite di cannoni erano le rovine del forte S. Giorgio, l'Arsenale dello Spirito Santo, presidiato dal grosso delle milizie era convertito in fortezza con sentinelle avanzate e pronte artiglierie. La voce corsa di porre Genova in stato d'assedio era più che mai verosimile e creduta.

La guardia nazionale inquieta volea poter dominare gli eventi. Era necessario impossessarsi dei punti strategici se erano in mano di nemici; conoscere le intenzioni dei soldati e fraternizzare con essi in più favorevole caso.

La mattina del 1 aprile era pubblicato il seguente

AVVISO.

Essendo stato informato che qualche malevolo, o mandato dai nemici dell'ordine pubblico e della santa causa che difendiamo, si propone di fare oltraggio a qualche Consolato estero, facciamo conoscere che chiunque, sotto qualsiasi pretesto, attentasse di promuovere od eseguire simili atti contro chicchessia e contro le proprietà e la vita dei cittadini, sarà immediatamente arrestato e sottoposto ad una commissione militare che sarà inesorabile.

Tutti i popoli civili hanno sempre dato in tutte le commozioni politiche esempi bellissimi di ogni virtù; speriamo che non vi sarà un sol individuo che voglia macchiare l'onore di questa nobilissima città.

La milizia nazionale è specialmente incaricata di vegliare attentamente a quanto sopra.

Genova, 1 aprile 1849.

Il comandante generale la guardia nazionale.
GIUSEPPE AVEZZANA.

Circa alle ore 3 pomeridiane il generale comandante della guardia nazionale presentavasi con imponente scorta ed un pezzo d'artiglieria all'arsenale marittimo, le cui porte venivano aperte dal presidio — i soldati ed i marinai accoglievano festosamente i cittadini e la scena d'affetto era salutata con spari di gioia che cagionavano sventuratamente due ferite.

Il popolo s'impadroniva delle armi; ad impedirne lo sciupio scrivevasi sulla porta *stabilimento nazionale*.

Di là la folla mosse all'arsenale dello Spirito Santo, innalzando voci di evviva alle milizie rinchiusevi. Rispondevano al saluto molti ufficiali, talchè le guardie nazionali procedevano coi berretti sulle baionette. Ad un tratto un vivo moschettio partì dalle finestre dei palazzi vicini all'arsenale occupate da carabinieri, soldati del reggimento Guardie cominciarono un fuoco micidiale ed i colpi di cannoni carichi a mitraglia diradavano le file dei cittadini. All'improvviso e sleale assalto rispondevano i militi nazionali; il colonnello delle Guardie Morozzo, cadeva trafitto da una palla nel cuore; l'aiutante maggiore della brigata Cuneo colpito nella nuca, evidentemente da'suoi, spirava al momento. Altri soldati cadevano.

I cittadini lamentavano dal canto loro 16 morti e 19 feriti.

Intanto annottava — le guardie nazionali si ritiravano; nella notte si disselciavano le strade, s'illuminavano le case e la città diveniva ad un tratto intersecata da barricate, alla cui custodia vegliavano popolani armati in mezzo al suono delle campane a stormo. Tre cannoni erano portati sulla collina di Pietraminuta, posizione che domina l'arsenale.

La notte passava in una terribile ansietà per l'incertezza dell'indomani.

La mattina del 2 l'autorità militare innalzava bandiera bianca ed il generale Conti accompagnato da un aiutante veniva a parlamento col generale Avezzana, al quale era condotto cogli occhi bendati.

Mentre duravano le trattative, un cagnotto della vecchia polizia, uomo odiatissimo sospetto di spionaggio veniva fucilato dal popolo irritato da parole minacciose.

Veniva immediatamente pubblicato il seguente manifesto:

CITTADINI!

Evacuata la città dalle truppe, le persone sospette che venissero arrestate per le vie, dovranno consegnarsi al quartier generale per essere giudicate da una Commissione, e sotto pene rigorosissime ai contravventori.

EVVIVA IL POPOLO!

Genova, 2 aprile 1849.

Il generale della guardia nazionale.
GIUSEPPE AVEZZANA.

Scortato dalla guardia nazionale ritornava il generale Conti all'arsenale, e poco dopo veniva pubblicato il seguente manifesto:

CONCITTADINI!

Le truppe sarde sgombreranno la nostra città alle condizioni qui sotto descritte.

Vostro è il merito, e la lode di un fatto che dimostrerà all'Europa come Genova non possa tollerare le vergognose condizioni che il Tedesco impose al Governo Sardo.

Cittadini! L'imponente attitudine che avete preso in faccia alla truppa, il conflitto che avete valorosamente sostenuto dimostrano che queste mura sarebbero inespugnabili all'invasore austriaco.

Il popolo e la valorosa guardia nazionale ed il clero hanno ben meritato della patria.

Il Comitato di sicurezza pubblica
Generale Giuseppe Avezzana — Costantino Reta — David Morchio.

CAPITOLAZIONE

Fra gli infrascritti generale De Asarta comandante delle truppe del Governo Sardo in Genova ed il generale Avezzana comandante in capo della guardia nazionale di Genova, rappresentato dal signor Nicolò Accame si promette l'osservanza delle condizioni che seguono:

1. Il generale De Asarta sgombrerà la città, mura e fortificazioni interne ed esterne di Genova colle truppe di tutte le armi che si trovano attualmente in questa città entro il termine del 2 aprile dell'anno corrente, trasportando seco tutti gli oggetti di loro proprietà.

2. Le truppe si ritireranno oltre gli Appennini per la via di Alessandria, o per quella di Savona, con che seguano direttamente il loro cammino alla volta del Piemonte.

3. Il Governo di Genova, per evitare una collisione fra le truppe Sarde che si ritirano e i corpi Lombardi che si avanzano alla volta di Genova, spedirà persone incaricate alla testa delle colonne a tale oggetto, e per reciprocità il generale De Asarta impegnerà i suoi buoni ufficii a che nessun corpo di armata sia del generale La Marmora, che di qualunque altro comandante del Governo Sardo marci alla volta di Genova, ma abbia egualmente che il suo a ritirarsi oltre gli Appennini.

4. Si garantisce dal generale della guardia nazionale che saranno usati alla truppa e suoi capi tutti i riguardi che sono loro dovuti durante lo sgombramento della città da cui usciranno con tutti gli onori della guerra. Si avverte però che nessun pezzo d'artiglieria potrà essere trasportato oltre le mura di Genova.

5. I carabinieri usciranno immediatamente dalla città disarmati. Si garantisce loro la vita e gli averi.

6. Genova rimarrà inalterabilmente unita al Piemonte.

7. La famiglia del generale De Asarta, non che il generale Ferretti saranno consegnati quando le truppe avranno oltrepassato la linea degli Appennini.

8. Le truppe che non potranno sgombrare dentro oggi dovranno ritirarsi nelle caserme per partire domani.

9. I militari che formano le amministrazioni, cioè gli ufficiali direttori e vice-direttori degli stabilimenti, non che il Commissariato d'artiglieria coi dipendenti e officine diverse potranno fermarsi per tutto quel tempo necessario affine di consegnare il tutto al governo di Genova, e sarà loro garantito il rispetto da parte della popolazione. L'intendente generale amministrativo con tutti gli impiegati addetti alle diverse amministrazioni saranno garantiti nelle persone e nelle proprietà.

10. Il Governo di Genova si obbliga di provvedere i mezzi di trasporto per gli effetti tanto dei militari, quanto delle amministrazioni, e provvederà pure i mezzi di trasporto per gli equipaggi di tutti gli ufficiali indistintamente.

11. Tutti i capi d'amministrazione si porranno tosto in relazione col Governo della città per sistemare ogni cosa di loro ufficio.

Genova, il 2 aprile 1849.

Il tenente generale DE ASARTA.
Per il generale in capo della guardia nazionale di Genova
NICOLO' ACCAME.

I Consoli residenti si erano radunati per intromettersi fra le parti belligeranti: ma la loro opera si limitò al buon volere, essendo prevenuti nel lodevole divisamento dal pronto intendersi dei contendenti.

La Guardia Nazionale prendeva all'istante consegna dei forti. Sugli angoli delle vie e sulle barricate erano affissi cartelli di *Morte ai ladri*.

Il Comitato di sicurezza pubblica prendeva una grave deliberazione che rendea nota col seguente proclama:

Genovesi!

Attesochè l'urgenza dei tempi richiede energici provvedimenti;

Attesochè il popolo di Genova è disposto ad ogni estremo, anzichè veder manomesse le sue libertà;

Il Comitato di sicurezza pubblica

DECRETA:

Articolo unico.

Il Comitato di sicurezza pubblica si erige in Governo provvisorio della Liguria.

Genova, 2 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana — Costantino Reta — David Morchio.

Era parimente affisso questo manifesto ai

Fratelli Lombardi!

Il popolo di Genova è insorto.

Il popolo di Genova non riconosce il turpe armistizio che fece per ben due volte mercato della misera Italia.

Fratelli Lombardi, accorrete alle nostre barricate: — noi le difenderemo con voi contro i traditori della patria; — noi le difenderemo contro il Tedesco.

Genova, il 2 aprile 1849.

In nome del popolo Genovese
Giuseppe Avezzana, *generale* — Costantino Reta, *deputato* — David Morchio.

Alcune disposizioni d'ordine e d'interesse pubblico erano notificate in questi termini:

IL GOVERNO PROVVISORIO

Considerando essere di somma urgenza e di tutta giustizia di provvedere all'interesse dei portatori di cambiali, i quali per le attuali circostanze non potrebbero far eseguire i protesti e relative denuncie e citazioni nei termini stabiliti dal codice di commercio,

DECRETA:

I termini concernenti ai protesti di cambiali e relativi atti di denuncie e citazioni sono prorogati di cinque giorni a datare dal presente, salvo a provvedere ulteriormente secondo le circostanze.

Genova, il 2 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana — David Morchio — Costantino Reta.

IL TRIBUNALE DI COMMERCIO DI GENOVA

Atteso le attuali circostanze che rendono difficile il corso degli affari, specialmente per ciò che riguarda la scadenza delle cambiali e relativi protesti;

Dichiara prorogati durante lo spazio di cinque giorni, a datare da oggi 2 aprile, i termini portati dalla legge circa la scadenza e protesti delle cambiali pagabili in Genova, salvo a provvedere ulteriormente secondo le circostanze.

Genova, 2 aprile 1849.

Per detto Tribunale
F. Giobergia *segr.*

Cittadini!

È vietato lo sparo dei fucili nelle strade.

La lotta col nostro nemico è appena cominciata; non consumiamo le cartuccie in vane dimostrazioni di gioia: serbiamole per la difesa della sacra causa che abbiamo preso a difendere.

Genova, 3 aprile 1849.

Il generale della Guardia Nazionale
Giuseppe Avezzana.

GOVERNO PROVVISORIO.

Chiunque commettesse atti indegni del nome genovese, sia violando il diritto di proprietà, sia turbando la quiete pubblica, suprema guarentigia di libertà, sarebbe immantinente punito con tutto il rigore.

La quiete e il decoro di questa generosa città non saranno compromesse da pochi malevoli.

Genova, [illegible] aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana — David Morchio — Costantino Reta.

GOVERNO PROVVISORIO.

Urgendo che il comandante della Guardia Nazionale sia circondato da uomini degni delle gravi emergenze della patria, il capitano Federico Campanella è nominato capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale col grado di colonnello.

Il cittadino Gio. Battista Cambiaso è nominato maggiore applicato allo Stato Maggiore.

Genova, 3 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana — David Morchio — Costantino Reta.

Cittadini!

Il generale De Azarta ha capitolato, e si ritira; ma non per questo noi dobbiamo menomare di vigilanza. Finchè dura il pericolo della patria è necessaria la più grande energia e prontezza da parte di voi tutti, bravi Genovesi. Sì, noi sosterremo sempre in faccia a chiunque l'onore e la libertà della patria.

Rinforziamo adunque le barricate, e vegliamo.

Genova il 3 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana — David Morchio — Costantino Reta.

Corre voce che il generale La Marmora marci su Genova alla testa d'un corpo d'armata; sulle mura e nelle strade irte di barricate vegliano i popolani e la Guardia Nazionale. Le botteghe, meno quelle di vettovaglie, sono chiuse.

— Leggiamo per ultimo nel *Corr. Merc.* la seguente dichiarazione relativa agli avvenimenti di Genova.

Nel giorno 31 marzo verso le ore 10 del mattino il sottoscritto trovavasi d'ordine superiore schierato colla sua compagnia nel cortile del palazzo ducale, allorchè entrava al passo di carica la compagnia degli studenti capitanata dal sig. Ugo; resi gli onori, stette ad ascoltare il discorso dal detto sig. Ugo pronunziato; indi battuto il tamburo, e presentatesi le armi a vicenda, la compagnia degli studenti avviavasi di nuovo fuori del cortile, ed incontrato al di là dell'ultimo cancello di ferro che mette nella contrada, vestito in abito borghese il sig. generale Ferretti, comandante della piazza, lo traduceva al quartier generale della civica, senza che pur uno fra i soldati se ne avvedesse. I soldati poi non ebbero nè dal sottoscritto, nè dal generale verun ordine di far fuoco.

Basti questo breve cenno di risposta all'*Imparziale Ligure*, che, obbliando forse con soverchia leggerezza il suo titolare, narrava poco *imparzialmente* l'accaduto.

Genova, il 1. aprile 1849.

Giustiniani *luogotenente nel* 28. *fanteria*.

Alessandria. — *L'Avvenire del* 5 *corrente* pubblica la relazione della deputazione spedita al re da quel municipio. Noi ne togliamo la parte relativa all'accoglienza e risposta che le venne fatta.

« S. M. ci accoglieva con singolare bontà, pochi minuti prima delle cinque e mezzo.

Diceva stargli sommamente a cuore di scansare il danno, che noi volevamo rimuovere; — che, a scansarlo, aveva mandato ad oratori i signori generale Dabormida, e cav. Revel perchè oprassero di concerto cogli ambasciatori inglese e francese; — che egli sperava avrebbero riuscito, ma che non poteva assicurarcene.

Soggiungeva, che l'armistizio, per quanto possa parere gravoso, pure volevasi dal generale austriaco a patti assai più enormi, volevasi cioè la temporaria cessione dei territorii di Casale e di questa nostra provincia, oltre alla cittadella; e di più la soppressione dello Statuto per ritornarci all'anno 1815. — Dovette egli, il Re, scendere personalmente a particolari trattative, per temperare quelle durissime condizioni, e ridurle al segno che ora sono. Ottenere di più tornava impossibile, perchè noi non avevamo più di armata; e il nemico lo sapeva.

E qui fecesi a narrare dettagliatamente la condotta di parte della nostra linea; e n'ebbimo più d'una volta ad arrossire, a fremere.

Pur troppo, non abbiamo solo a lamentare la viltà, ma ben anco i più atroci delitti, e più d'una volta il Re istesso correva pericolo di cader vittima di arma cittadina.

Attribuisce il Re tanta vergogna ai gravi difetti di organizzazione della linea, e intende ripararvi sollecitamente.

Intanto ci assicura, che sta per consacrarci sul trono, e i vivi affetti, e la preziosa vita, che già consacrava al bene della nazione sul campo di battaglia: egli sente di esser cittadino (sono sue parole), quanto ogni altro, il bene e la gloria del suo paese saranno sempre il primo de' suoi pensieri, la più sollecita delle sue cure.

Allora ci fecimo noi a scongiurarlo di conchiudere la pace nel più breve termine, dacchè è ben certo, che fra le condizioni non vi sarebbe mai quella di cedere la cittadella, — e il Re disse che lo farebbe, e avere speranza di riuscirvi.

Erano battute le sei, che uscivamo dal reale palazzo.

Venezia. — All'Assemblea dei rappresentanti, nella seduta del 29, il presidente del Governo, Manin, annunciò dalla bigoncia che i motivi, per cui col decreto 15 corrente aggiornò l'Assemblea per quindici giorni, furono la notizia ricevuta della disdetta dell'armistizio tra l'Austria ed il Piemonte, della conseguente ripresa delle ostilità e la necessità di provvedere per urgenza ai mezzi opportuni per la efficace cooperazione delle nostre armi nella guerra che stava per riaccendersi.

Il rappresentante Calucci, a nome del Governo, lesse il rapporto con cui viene proposta per urgenza all'approvazione dell'Assemblea una legge per la procedura sui delitti dei militari tanto di terra che di mare; ed adottata la presa in considerazione dell'urgenza, fu il suddetto rapporto rimesso alla Commissione di legislazione civile e penale, con incarico di riferire sulla urgenza entro mezz'ora.

Sulla presa in considerazione di una proposta del rappresentante Priuli, che l'Assemblea abbia ad occuparsi di una legge repressiva sulla stampa, fu proposto dal rappresentante Varè l'ordine del giorno puro e semplice, che fu ammesso con voti 39 contro 36.

Nell'Assemblea del 30 fu trattata la proposta del rappresentante Tommaseo che durante la guerra rimettansi a commissioni speciali le cose militari e politiche delegando lavori alle commissioni permanenti, scegliendo i più importanti e facendo le adunanze meno frequenti, se occorre. Fu presa in considerazione una proposta del rappresentante Olper, che l'Assemblea dichiari infami tutti quegli italiani che prestano il loro servigio all'Austria in certe funzioni, posti ed uffizii.

Entrambe le proposte furono dall'Assemblea rimesse alle sezioni.

TOSCANA. — *Riceviamo col corriere di Genova anche i giornali della media ed inferiore Italia. Quei della Toscana non datano che dal primo aprile, mentre a posta ordinaria dovrebbero essere del* 3.

Firenze, 31 *marzo*. — Il prefetto di Firenze ha indirizzato ai municipii la seguente circolare:

Ad onta delle cure che la Commissione incaricata di organizzare i corpi de' volontarii si è data per ottenere che dai municipii fossero inviati i volontarii col corredo di tutti i necessarii documenti, non ha potuto talvolta ottenere il suo intento, *inquantochè ha trovato tra i militi diretti al deposito perfino individui già condannati a pene infamanti*.

Quindi il Ministero dell'interno, dispiacente che le Commissioni locali nella sussistenza di questi fatti non si prestino con quella cura e diligenza che richiede così delicata ed interessante materia, m'invita a farvi sentire, come faccio, la necessità di esser cauto nell'arruolare coloro che non hanno i requisiti dalla legge prescritti, onde l'erario dello Stato non resti indebitamente onerato di spese inutili; e non si corra il rischio di vedere nelle file dei volontarii, uomini che in faccia alla Società sono oramai degradati.

Tenetevi con ogni possibile accuratezza all'esatto adempimento di queste disposizioni, e salutandovi distintamente, mi confermo, ecc.

Roma. — *Costituente Romana, tornata del* 29 *marzo, presidenza Galletti*.

Mazzini. Legge il progetto d'indirizzo al Governo veneto, accompagnante la risoluzione dell'Assemblea per la restituzione del palazzo di Venezia al popolo veneto.

L'indirizzo è applaudito, ed approvato all'unanimità.

Ministro degli esteri salito alla tribuna. Credo mio dovere di comunicare all'Assemblea che le notizie ricevute questa mattina non sono consolanti. Tutti gli scontri avvenuti sul teatro della guerra sono stati poco favorevoli alle truppe italiane. Il Governo piemontese pare intenzionato di trasportare la sua sede a Genova, onde da colà tutelare meglio la causa d'Italia.

A questa comunicazione tutti i deputati si alzano, e sono unanimi i gridi di *viva l'Italia, viva l'indipendenza, viva la guerra*. Le tribune accompagnano lo slancio dei deputati.

Sterbini alla tribuna. Alla comunicazione che veniamo di sentire, servano di conforto altre recentissime notizie. Si sa che il Piemonte è deciso di raddoppiare di sforzi per sostenere la santa causa d'Italia; si sa che l'insurrezione ha cominciato in Lombardia, e va propagandosi, e questi avvisi provengono da fonti degne di fede. È poi certissimo, che in Terra di Lavoro, e negli Abruzzi è stata proclamata la repubblica, e che la truppa ha fraternizzato col popolo.

Napoli. — Leggiamo nel *Corr. Merc.* — Il nostro corrispondente ci trasmette le due seguenti note relative agli affari siciliani, dirette dal governo napoletano a tutte le legazioni e consolati, e questi documenti portano la data del 22, ma furono almeno a qualche ambasciatore distribuite soltanto il 27. Eccoli:

« Il Governo del re in conformità delle benigne intenzioni della M. S. ha costantemente preferito la via della conciliazione a quella della forza per sedare la rivoluzione in Sicilia e ristabilirvi l'ordine e la tranquillità, ed in conseguenza le più generose concessioni compatibili colla integrità del reame, e la dignità della corona, sono state a più riprese offerte da parte del re a'suoi sudditi di oltre faro.

A tale magnanimità essendo stato dai rivoltosi corrisposto con continui, e sempre crescenti atti di ribellione, a far cessare uno stato cotanto disastroso per gl'interessi del regno tutto, il Governo del re dovette sottoporsi alla dura necessità di far occupare colle armi la città di Messina, per procedere quindi alla sottomissione del rimanente dell'Isola.

Eseguita tale operazione con pieno successo mercè il valore e la fedeltà delle reali truppe, nasceva la speranza che i Siciliani potessero infine prestare ascolto a pacifiche proposizioni convincendosi, che la longanimità del re procedeva non da mancanza di mezzi per sottometterli, ma sibbene dal costante e vivo desiderio del suo cuore di evitare la effusione del sangue e le sempre luttuose conseguenze delle fazioni di guerra.

Fatalmente tale lusinga essendo ora del tutto svanita e rimasto senza risultamento ogni tentativo di pacifico accomodamento, il differire ulteriormente le operazioni che sole nel momento attuale possono porre un termine a siffatto disastrosissimo stato di cose, farebbe ricadere una immensa responsabilità sopra il real Governo.

Per respingere con successo tali operazioni essendo indispensabile lo impedire, che nuovi approvvigionamenti giungano dall'estero di artiglieria, di armi, di attrezzi e munizioni da guerra in Sicilia, il Governo del re, usando gl'incontrastabili dritti inerenti ad ogni sovrano, quello cioè di opporsi a tutto potere a che i proprii sudditi rimangano in permanente stato di rivolta e di resistenza alla sua autorità, ha disposto che dai primi giorni del prossimo aprile, il porto ed il golfo di Palermo e sue adiacenze siano messi in istato di blocco, e che intanto delle crociere di legni da guerra della R. marina vigilino sulle coste della Sicilia a che munizioni, armi ed altro oggetto inserviente alla guerra, non siano introdotti in alcun punto dell'Isola.

Il sottoscritto si reca a premura di ciò manifestare al signor N. N. perchè voglia renderne informato il suo Governo, e coglie la opportunità per ripetergli la sua distinta stima.

Pel principe di Cariati
Il direttore N. Targioni.

Il sottoscritto in continuazione della sua di questa stessa data, nella quale ha avuto il pregio di partecipare al sig. cavaliere N. N. la necessità del real Governo di porre in istato di blocco la città di Palermo e sue adiacenze, lo previene ancora ch'essendo riuscite infruttuose le pratiche di conciliazione tentate dai due ammiragli inglese e francese coi rivoltosi Siciliani le ostilità vanno a ricominciare. È pregato perciò di prevenire nel modo più solenne ed autentico i suoi connazionali commercianti, ed aventi causa in Sicilia di porre in salvo i loro beni e le loro persone dagli imminenti pericoli della lotta, che sarà presto ripresa colla Sicilia, nella intelligenza che il Governo del re, dopo questa prevenzione, non intenda entrare mallevadore de' danni ed interessi che potranno soffrire in conseguenza delle ricominciate ostilità.

Coglie questa occasione per ripeterle i sensi ecc.

Pel Principe di Cariati
il Direttore N. Targioni.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Discorso del presidente del Consiglio* Odilon-Barrot *pronunciato nella tornata del* 31 *marzo*.

Odilon-Barrot. Se la quistione fosse posta nei termini in cui l'ha posta l'onorevole Ledru-Rollin; se noi avessimo a scegliere fra la guerra e l'onore della Francia, amo credere che in quest'Assemblea non vi sarebbe nè discussione, nè dissenso (*vero, benissimo*). Egli è perchè non è così posta, gli è perchè non è giusto il dire che l'onore della Francia sia impegnato, che il dibattimento si prosegue da due giorni, che la questione di pace o di guerra, lo dico senza troppo presumere del risultato, non ci divide seriamente in questa stessa Assemblea.

L'onore della Francia sarebbe impegnato a riparare i profondi disastri che *certi uomini* hanno fatto sciaguratamente subire a questa nobil causa dell'indipendenza italiana! Perchè *questi uomini avrebber distrutto quella poderosa federazione di Stati che era sorta al grido dell'indipendenza con forze ordinate, con un'azione unica che faceva fronte ad un Governo regolare con forze regolari, che avea per sè le simpatie di tutta l'Europa, perchè si compromise con errori irreparabili, con impazienze colpevoli, quest'ammirabile situazione dell'indipendenza italiana voi vorreste, o signori, voi avete il coraggio di dire che l'onore della Francia fosse interessato a versare il sangue de'suoi figli, a spargere i suoi tesori per riparare gli errori dei vostri clubisti, dei vostri demagoghi. No, mille volte, no.*

Io non temo, dal mio canto, di fare un solenne appello alla coscienza del mio paese: se vi sono simpatie in questo momento, in questo paese, sapete voi per chi sono queste simpatie? sono pel soldato che morì coraggiosamente sotto la sua bandiera servendo il suo Governo e la causa del suo paese, sui campi di battaglia; ma non per quei perturbatori che dissolverono tutte le forze che dovevano far fronte al nemico.

Non parliamo dunque questo linguaggio esagerato, che potrebbe in un altro recinto, dove niuna seria responsabilità vi s'aggiunge, essere tutt'al più accettato; ma che nol può in questo, dove ciascuno di noi assume sopra di sè, come le diceva nel suo manifesto il signor de Lamartine, la più terribile delle risponsabilità che uomini possano mai assumere.

Lasciamo dunque questo linguaggio esagerato e parliamo il vero. Sì, le simpatie della Francia, i suoi interessi (e non sono io di coloro che possano considerare una questione d'influenza come una quistione secondaria), la questione della legittima influenza della Francia, è impegnata nella questione italiana. E questa, lo dico dolorosamente commosso, ricevette un profondo e formidabile smacco. Ma non è perduta: no, non è perduta: sta per essa il diritto e l'avvenire.

Sì, le crudeli lezioni che si diedero all'Italia le serviranno per l'avvenire. Essa ne profitterà. Io non le dirò perciò come i vostri organi abituali e più accreditati, io non dirò all'Italia: È la guerra del coltello che bisogna ora cominciare: no. Io dirò all'Italia: Sì, è nobile e legittimo proseguire il grande scopo dell'indipendenza; bisogna prepararvici colla pratica severa di tutti i doveri civili; bisogna saper rispettare il diritto, bisogna francarvi da que' costumi di schiavi che sono sempre pronti di ricorrere alla violenza; bisogna apparecchiarvi, bisogna che questo frutto dell'indipendenza, così prezioso, sia maturato da una libertà seria, e seriamente praticata; a questo prezzo soltanto potrete intraprendere la gran lotta dell'indipendenza.

Voi ricordavate gloriose memorie, e che sarebbero infatti capaci di esercitare una potentissima influenza su quella nazione, il cui cuore vibra quando se le rammenta quest'epoca così splendida della storia nostra. Sì, il primo console entrò in Italia colla seria missione di assicurare questa indipendenza. Sapete voi quale è stata la prima sua cura, e quale la sua gloria? Quella di avervi ristabilito l'ordine, di avervi stabilito Governi regolari, d'avere fatto sparire l'elemento perturbatore e dissolvente, che prima di lui esisteva.

E ricordatevi, che se la Francia fosse mai condotta a trarre la spada in circostanze legittime, in cui il suo onore, come voi dite, fosse veramente impegnato, il suo primo dovere e il suo primo interesse vi saranno dettati da questo esempio che ho citato.

L'onore della Francia non le comanda le deliberazioni che voi vorreste far adottare a quest'Assemblea. Le comanda forse il suo interesse? Il suo interesse! V'è qualche cosa che io porrei anche prima di questo interesse, e sarebbe il diritto, il rispetto delle stesse nazionalità. E invero, quando io odo proporre a quest'Assemblea qual soccorso da recare al Piemonte, anima, vita e forza della indipendenza italiana, di recargli (che soccorso!) quello dell'occupazione di una parte del territorio, quando non ci chiama, quando sta trattando, io non posso frenare la maraviglia, che un tale spediente sia stato proposto all'Assemblea per una tale eventualità.

Ma se il vincitore calpestasse il Piemonte, se abusando della vittoria si abbandonasse a quei disordini cui si lasciaron talora trascinare i generali vincitori, oh allora noi verremmo in soccorso dei deboli, in soccorso del territorio, non per ispogliarlo, ma per mantenerne l'integrità.

L'onorevole sig. Thiers, e dopo lui il sig. Ledru-Rollin dicevano che tre politiche presentavansi al giudizio dell'Assemblea. A parer mio non ve n'ha che due di serie, quella dell'onorevole Rollin, la quale checchè se ne dica è il ricorso al mezzo supremo, alla guerra, e quella della negoziazione armata, quella che noi vi proponiamo.

Di puerili dimostrazioni che non possono, e non debbono essere seguite dalle loro logiche conseguenze, chi è che ne voglia in questa Assemblea? Io dichiaro in nome del Governo che non siamo certo noi; e quando recai una parola a questa ringhiera, io il feci moderatamente entro i limiti della potenza di Francia; io la portai seriamente perchè noi eravamo fermi di farla trapassare nei fatti, se fosse necessario. Non v'è altra politica. La politica dell'occupazione della Savoia prima di sapere se v'abbia abuso di vittoria, sarebbe politica di dimostrazioni bastarde e puerili; di queste noi non ne vogliamo. Gli è perciò noi accettiammo la risoluzione del vostro Comitato, lasciando il Governo libero di operare secondo i casi; nulla prescrivendogli di diretto e di immediato, il diretto e l'immediato possesso, perchè così interpretata, noi non la vorremmo.

Fra queste due politiche l'Assemblea debbe oggi fare la sua scelta. Fra la politica che ponendo sotto la pretesa tutela dell'onore della Francia l'indipendenza e l'affrancamento compiuto d'Italia, preparasse a tutti i casi di una simile dichiarazione, di un simile manifesto, e l'altra politica, la diversità è immensa. Quando il sig. Rollin invocando le parole che pronunciai, e che riferivansi in fatti ad una tesi, nella quale la quistione d'onore era posta direttamente, quando il sig. Rollin lasciava capire che la guerra non ne sarebbe la conseguenza, ne appello a lui stesso ed alla sua coscienza; egli non credeva molto seriamente alla speranza che manifestava. Ei vi credeva così poco, che riferendosi all'epoca della rivoluzione del 24 febbraio esprimeva un rammarico, ed era che in quel momento di perturbazione universale, e quando la scossa di questa rivoluzione aveva minacciato tutti i troni, tutti i popoli che aspiravano ad un avvenire di libertà, di grandezza e di indipendenza non avessero ricevuto l'appoggio della Francia.

L'onorevole sig. Rollin diceva: *Non bisogna tener conto che dei popoli: quanto ai Governi regolari istituiti, sono nostri nemici. I popoli, le sollevazioni, ecco i nostri amici, ecco la nostra diplomazia. Mi duole di non aver indotto il nostro Governo in una simile politica.* Ed una tale politica, che egli non avrebbe seguito in quel momento di rivoluzione e di sconvolgimenti, prima che niuna relazione regolare si fosse rannodata coi Governi esistenti, egli vorrebbe che noi la seguissimo oggi in tempo regolare, sotto un regolare Governo nel punto in cui regolari negoziati esistono, che legano dal punto di vista dell'onore i Governi come i particolari. Gli è ad un tal punto che rompendo tutti questi negoziati, tutti questi impegni, non tenendo più conto dei Governi, ma solo delle insurrezioni fatte, o da fare, noi cominceremmo questa guerra universale a tutti i troni, a pro' di tutte le insurrezioni che noi getteremmo all'Europa intera questo guanto di sfida. (*Bravo, bene, applausi*).

E voi ci dite che non vi sarebbe coalizione! E voi ci dite che quando avreste portato attorno la face, e il fuoco in mezzo a tutti questi Governi essi non si unirebbero in un sentimento di conservazione contro quest'incendio universale? Ah voi non dite nulla di serio asserendo simili cose! (*bene! bene!*). Quanto a noi, signori, io lo dichiaro sinceramente, non accettammo uffizio di ministri per riparare i rammarichi dell'onorevole Ledru-Rollin, nè all'interno, nè fuori (*risa ironiche a destra*). Noi accettammo al contrario per cercare quanto era in noi nella misura delle nostre forze, col concorso di tutti i patrioti intelligenti di questo paese, di riparare le ruine di cui seminò il suolo della patria nostra (*approvazione a destra*).

Un membro. E il suffragio universale.

Odilon-Barrot. Odo parlare del suffragio universale. Si gli è col soccorso del suffragio universale che cominciammo quest'opera di riparazione, ed è con esso che noi la termineremo (*a dritta, benissimo*).

Ledru-Rollin. Non è opera vostra.

Odilon-Barrot. Mi duole che il dibattimento non sia rimasto negli stessi sentimenti che avevano ispirato le risoluzioni del Comitato diplomatico. Evidentemente, e per tutti, lo scioglimento era comandato dalla ragione, dalla situazione stessa; esso era forzato, e da che esso era forzato, è uopo riconoscere che il dibattimento non poteva non essere pericoloso; che tutte queste recriminazioni di Governi succedutisi gli uni contro gli altri, queste ingiurie, questi rimproveri non avevano nessun grave interesse per la questione, e non facevano che indebolire il risultato, ben altramente grave, che proponevasi il Comitato diplomatico. Riconosceva esso la gravità della situazione e i nuovi doveri che incombevano al Governo; che ha egli fatto? Io rendo qui giustizia agli uomini di tutte le opinioni, che compongono questo Comitato; sicuramente, fra i membri di esso, ve ne ha molti che non sono soliti approvare la politica del Ministero. Ebbene, questi spogliaronsi di ogni risentimento, misero da parte ogni divisione a fronte di una quistione straniera, di un'alta gravità, perocchè sentirono essere cosa degna di veri patriotti l'unire tutti gli sforzi verso uno scopo comune, perocchè sentirono che bisognava almeno mostrare allo straniero allorquando negoziati difficili, forse delicati, stavano per cominciare un accordo profondo fra tutte le parti di quest'Assemblea ed il Governo.

Forse sarebbe stato degno di quest'Assemblea il comprendere questo sentimento, accostarvisi, dividerlo, accettare quest'ordine del giorno che concentrava, che confondeva tutte le forze in questo momento solenne. Tuttavia il sentimento che dettò questo emendamento rimane, ed io me ne impadronisco: il sentimento è questo: il Piemonte soggiacque in una lotta che, lo confessiamo, aveva le simpatie della Francia; il Piemonte soggiacque, ma non l'indipendenza d'Italia; v'è ancora qualche cosa da tutelare, v'ha interessi d'influenza, di libertà, d'avvenire. In faccia a questa eventualità noi diamo al Governo i mezzi necessarii di pigliare tale determinazione che possa dar forza alla politica della Francia, questa risoluzione del Comitato presa in questo spirito, in questo sentimento, venne accettata.

Fuori di ciò che v'ha egli? Misure di guerra; v'è una ostilità diretta, od indiretta da cominciare; noi non ne vogliamo. La situazione presente non esige dal Governo francese che egli entri in questa via di guerra; io dico anzi di più, che la sua lealtà e la sua moderazione sono una forza mallevadrice nell'avvenire.

L'onorevole Ledru-Rollin diceva poc'anzi, che noi non capivamo quest'epoca e l'avvenire: v'è una cosa che l'onorevole signor Rollin non par capire, ed è la forza che danno ad un Governo la lealtà e la moderazione.

Questa forza noi la comprendiamo, e ce ne varremo a tempo *(benissimo)*.

— Discorso del sig. Ledru Rollin sulle cose d'Italia, detto alla medesima tornata del 31 *marzo.*

Quantunque abbia l'onore di rispondere a due oratori, sarò brevissimo poichè tre sole cose mi fecero impressione e a queste sole risponderò.

Per transito dirò qualche motto sulle ragioni addotte a questa ringhiera dal sig. Cavaignac. Debbo dir nettamente qual fosse la politica del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva. Il generale assevera di aver seguita questa politica. Io dimostrai con cinque citazioni diverse e fra le altre col vostro ordine dei 24 maggio che nel caso di una chiamata dei popoli italiani la Francia sarebbe intervenuta. Considerato il manifesto del signor Lamartine non si può dir altra cosa. Ora, cittadini, la chiamata non fu fatta sotto il Governo provvisorio, anzi fu respinta da Carlo Alberto, come ho provato.

Successe la cosa stessa sotto il gen. Cavaignac? No, certo. Ho fra le mani un dispaccio in cui si attesta che non solo la Lombardia, ma la Venezia chiesero alla Francia un concorso armato. Che rispose il Cavaignac?

« Il concorso armato non ve lo daremo. La sola cosa che possiamo fare è negoziare ».

E sapete come si negoziò? I documenti ufficiali citati dal sig. Billault e di cui ho, in un giornale tedesco, i documenti autentici, stabiliscono che l'Austria non accetterebbe la mediazione che sulla base dei trattati del 1815, e che non voleva trattare che la *quistione piemontese*. Quanto all'indipendenza italiana non voleva pure che se ne parlasse. Perciò il gen. Cavaignac non consentì che a una mediazione fondata sui trattati antinazionali del 1815. E riconoscere questi trattati e non voler trattare dell'indipendenza italiana era far cosa contraria ai voti del paese.

Dunque o mentiscono i documenti da me addotti, o la politica del Gabinetto dei 24 giugno è una mentita formale alla politica del Governo provvisorio.

Il generale Cavaignac vi disse: la mia responsabilità al postutto non è impegnata, poichè non feci che seguire il voto dell'Assemblea; essa ordinava ed io, suo braccio destro, eseguiva. Capirei questo linguaggio, se avessimo dimenticato come le cose succedettero quà. Quando l'Assemblea per prendere una deliberazione prudente chiedeva notizie, comunicazioni, chi dunque le rispondeva: impossibile, sotto pena di porre a repentaglio le pratiche, di raccontarne i particolari, di indicarne il cammino, le fasi successive: fate capitale su me: difenderò l'onore e gl'interessi della Francia? E quando l'Assemblea scorgeva che il capo del potere resisteva alla guerra, lui soldato, che doveva essa fare? crederlo meglio informato di lei sullo stato della Francia e dell'Europa, e confidare nelle sue parole. Ma non venite ora a dirci, per declinare in qualche modo la responsabilità: Ricevei una consegna, e l'eseguii. Perchè ciò fosse vero bisognerebbe che il potere in Francia non avesse influenza, non impero, che, anche uscito d'un'Assemblea, non conservasse bastante prestigio per imporre all'Assemblea stessa.

In sostanza la responsabilità è vostra, divisa, è vero, dall'Assemblea, ma dall'Assemblea nanti cui voi foste sempre silenzioso. Adunque questa politica in sostanza è la vostra. Essa deve esser pesante nella storia: voi avrete a sopportare la parte più grave della soma (*approvazione a sinistra)*.

Arrivo ora al discorso del sig. Thiers. Udendo questo perspicuo e dotto oratore, mi dolsi della mia insufficienza: ma mi sostiene una rimembranza: che nel 1840 lo udii sostener la dottrina della guerra colla stessa fermezza con cui ha sostenuta oggi quella della pace.

A sinistra. Bene, bene.

Thiers. No, no.

Ledru-Rollin. Il sig. Thiers nega. Tuttavia egli pensava che la guerra fosse ben imminente. Altrimenti, come spiegare gli 800 milioni che la sua politica d'allora e i preparativi della guerra costarono alla Francia? *(Bravo a sinistra).*

Thiers. V'ingannate.

Ledru-Rollin. M'inganno, dite? Ciò fu notato più volte da uomini più competenti di me, anche da certi vostri presenti amici, allora vostri avversarii. Vi si rimproverò sovente che per le vostre spese d'armamento il tesoro si trovava, se non esausto, almeno fortemente oberato.

Thiers. Si rispose a tutto ciò.

Ledru-Rollin. Altro è rispondere, altro convincere. È sempre facile il far delle frasi *(risa)*: men facile negare fatti avverati, contro cui la lotta non può. È evidente che nel 1840 doveste credere alla guerra: altrimenti, perchè tanti sagrifizii e sì lunga commedia? Non esaltavate le popolazioni? non suonavate per mezzo dei vostri giornali delle marce guerriere? non facevate risonar l'aria delle parole *gloria* ed *onore?*

Ora permettetemi di ricordare il motivo della possibilità di quella guerra. Era un interesse lontano.

Trattavasi semplicemente di non lasciar prendere ad un'altra potenza la preponderanza in Oriente. Ma questa guerra si faceva in terre lontane, oltre mare, non a Torino, non in Italia, non sulle frontiere della Francia. E voi dicevate testè con un aspetto dommatico: non si combatte per una quistione d'influenza *(risa di approvazione a sinistra)*.

No, non ci saremmo battuti in Oriente per conquiste: ma solo per rientrare nel concerto europeo. Dunque voi siete oppresso dal vostro passato.

In Italia invece trattasi solo di una questione d'influenza? No, ma della coalizione dei re contro le repubbliche, della democrazia, la quale trionfò da noi.

Nella quistione italiana, diceste ha tre politiche a seguire; la politica della guerra, quella delle pratiche, la terza che consiste a non far nulla, pur fingendo di fare. Questa è la politica del Ministero; risponda esso (*risa a sinistra*).

Io non mi occuperò che in quella della guerra.

Voi dite: « se volete la guerra, dichiaratelo coraggiosamente a questa ringhiera. » Io risponderò: « Se volete il contrario, la pace a qualsivoglia prezzo, bisogna pur aver il coraggio di dirlo qua. »

Dite pure: la guerra! vi avete pensato seriamente? la guerra coll'Austria è un affar serio anche per la Francia e, comprendendo che vi si sarebbe potuto rispondere, scivolaste gettando questo motto: avreste torto a far capitale sulla simpatia dei popoli. Che è questa simpatia? un solo combattimento a Torino non ne diè la misura?

Imprima vi dirò che per la sconfitta di Novara la causa d'Italia non è ancor perduta. Vi mostrerò ch'ella è più vivace che mai: A Bologna il general Pepe battè 6 mila austriaci: le provincie venete sono insorte: Milano è in gran fermento e presto ad insorgere, e Radetzky ricevè l'ordine di bombardar la città. Bergamo soggiace al bombardamento da tre giorni per sostenere la causa italiana (*sensazione*).

Sì, sono felice nel poter rispondere, lo confesserò, ad un'asserzione che m'ha profondamente afflitto. Il signor Thiers non dubitò di dire che la causa di Torino fosse stata abbandonata dai popoli italiani. Queste parole sono molto leggere: poichè, le ostilità cominciarono 24 ore dopo la denuncia dell'armistizio, e i popoli della Toscana e della Romagna non ebbero tempo a recarsi sul teatro della guerra. Perciò ho ragione di dire che la causa dell'Italia non è morta. Ne sono convinto; per sostenerla, ognuno si farà soldato *(benissimo)*.

Soggiugneste che protegger l'Italia colle nostre armi era come muover guerra all'Europa intiera, una guerra indefinita. Eh Dio! il signor Thiers avrebbe pur potuto trovare nella sua memoria, in quella de'suoi odierni amici una risposta a questa volgare obbiezione.

Nel 1840, quando si accusava la vostra politica di cagionare una lotta interminabile, che scriveva uno dei vostri amici, il signor Duvergier d'Hauranne? « Non si può parlare dell'onore della Francia, gittarsi a questa o quella alleanza, senzachè vi si dica: l'*Europa intera si solleverà*, senzachè vi si dica *conflagrazione generale*. Ed egli: *tutto ciò non è che rettorica.* »

Dicevo che nel 1840, quando amici della pace, a qualunque costo, cioè della onta, rimproveravano al signor Odilon-Barrot di sostenere le proposizioni della guerra, sotto colore che portasse la perturbazione in Europa, la ruina della Francia, il signor Barrot rispondeva: « voi ponete male la quistione: non trattasi della ruina della Francia, ma del suo disonore. »

Diceva: « Voi parlate continuamente di guerra europea. Ebbe guerra in Ancona quando la Francia fece un atto vigoroso? guerra europea quando la Francia fece bombardare Anversa? No: mezzo d'evitar la guerra è apprestarsi a farla. »

Cittadini, dovremmo una volta dar bando a questi eterni argomenti, ripugnanti all'indole ed al cuore della Francia. Come! in questa nobile regione, quando si tratterà di una quistione di dignità, sarà col sentimento della tema che si tenterà di fare impressione sopra noi! (*bravo a sinistra*).

No, ciò non è francese (*benissimo*), e siate convinti, se voi consultate fuori il sentimento generale, che vi dirà non con tali argomenti potersi difendere pur una buona causa (*approvazione*). Perciò lasciamo questa fantasmagoria. Vediamo con tranquillità e fermezza se l'onore della Francia esige l'intervento di essa in Piemonte. Basteranno poche parole a trattare questa questione.

Dico che la Francia è interessata per la sua parola e lo dimostro: checchè facciate, invano lutterete contro le promesse da voi fatte. Si disse: Italia, se tu vuoi riordinare le tue cose interne ne hai il diritto, se non sei abbastanza forte invoca le armi della Francia, queste verranno a tuo soccorso. Ecco i termini del manifesto.

E quando il signor Lamartine, per non citar che questo, esprimendosi a nome del Governo provvisorio, diceva agl'Italiani vicini a partire: « Voi che abbandonate la Francia andate a dire a'vostri fratelli d'Italia che hanno fratelli oltre l'Alpi, che se non sono bastanti facciano un segno e noi voleremo a loro soccorso. È preciso? »

Ma, più ancora, voi non potete aver perduta la memoria del vostro ordine del giorno dei 24 maggio! Voi non potete, permettetemi di dirvelo, parlo con sincerità, voi non potete, senza disonore, mentire a ciò che avete proclamato: « *l'affrancamento dell'Italia* » (*approvazione*).

Non v'ha parole eloquenti o verbose, che possano luttare contro questa frase sì laconica, sì sacramentale, che fu udita dall'altro lato dalle Alpi: *affrancamento della Italia*. Essa appartiene già alla storia; non la potete cancellare: mancandovi non potete fare che una cosa, inscrivervi sopra il vostro disonore. (*Nuova approvazione a manca*).

La Francia è impegnata, prima quistione: se non fosse, vi avrebbe interesse? Ecco la seconda. Dico che la Francia ha interesse, e vi prego di ascoltarmi spassionatamente. Da cinquant'anni che abbiamo noi fatto? Alleanza coi Re. Queste alleanze ci riuscirono? Noi fummo traditi da essi. Vuolsi dunque tentare un'altra politica, l'alleanza coi popoli. Voi sorridete e dite: ma l'Italia che è per difenderci? Permettetemi di tornar per questa transizione alla quistione posta dal sig. Thiers, che colla simpatia dei popoli non si può far nulla, che sarebbero per la Francia poveri ausiliarii.

Vediamo, sig. Thiers, invoco le vostre memorie, i vostri lavori; avete mai veduto in alcun tempo della storia voi che l'avete scritta, avete voi mai veduta la Francia in una condizione sì favorevole? Scoppia la rivoluzione dei 24 febbraio, e tutta l'Europa in otto giorni è scossa, l'Italia, l'Alemagna, la Valacchia, l'Ungheria, la Prussia, Vienna: in una parola fuvvi una specie di scossa elettrica soterraneamente e da tutte le crepature della terra uscirono formidabili grida d'indipendenza e di libertà!

In tale condizione di cose voi diceste: le simpatie dei popoli, le loro alleanze non son nulla. Voi blasfemate.... Noverate il loro numero immenso e quello dei Re! (*applausi a manca*).

Voi sognate a tempi che non sono più. Voi dite: nella prima rivoluzione gli eserciti seguirono i loro Re. Ora lo stato di cose è egli lo stesso? Ora i popoli cacciano i loro Re per imitare la Francia! e voi credete che questa simpatia non sia nulla! Ah signor Thiers, lasciatevelo dire, voi avete compreso il passato, voi avete una grande e viva intelligenza, ma non leggete nulla nel presente, nè nell'avvenire. No, da qualche tempo non gli avete visitati quei popoli: voi li troverete trasformati dall'aere fortificante della libertà. Non ha uomo, scriveamisi da Roma, non donna, non fanciullo, il cui cuore non balzi per la repubblica e l'indipendenza italiana. Ora quando volente Dio, le cose sono mutate in tal modo, dire: le simpatie dei popoli non sono nulla, ragionare come nel 1792 è restar petrificato a cinquant'anni di distanza. (*benissimo*).

E tuttavia, se pensate che la causa dei popoli sia morta, ditelo sinceramente; non alludevate a questo, nel vostro discorso, quando lo finivate parlando dell'anarchia?

Parliamo senz'ambagi, per anarchia non intendevate voi la libertà?

Sì, senza dubbio, ed è ciò che mi cuoce: il Governo provvisorio, vuolsi confessarlo, avrebbe dovuto al momento stesso spiegare i nostri soldati sulle frontiere vicine, non come conquistatori, ma come fratelli. Per mia parte lo confortai a quest'opera; esso temè, per rettitudine, gli antichi pregiudizii contro la Francia. Se li avesse superati, ne sono convinto, a quest'ora non vi sarebbe più un despota, non un re *(applausi a manca)*.

No, non è perduta la causa dei popoli. È forse sospesa per un momento; ma osservate i bravi Ungheri, che si battono da ormai dieci mesi. Ora, come avrete letto ed appreso per documenti, essi si trovano sul Danubio a sole trentacinque leghe da Vienna.

In Prussia, in quel paese ove tutto si passava nella sfera delle idee, ed ora l'idea si trasforma in atto, in Prussia non avete voi visto come le dottrine radicali si facevano strada pur in Berlino? E quando i troni vacillano, voi dite: colleghiamoci coi re. Ripeto, voi non comprendete il presente, voi non vedete che la forza è nei popoli *(approvazioni prolungate a manca)*.

Ho ormai terminato *(parlate)*. Voi avete lanciato qualche acre motto contro il Governo provvisorio. Ruggine mal celata, comprendo, cui non bado. Diceste: il Governo provvisorio vuole la guerra, e non vi provvede. Se fosse vero, esso avrebbe tradito il paese. Come? Voi sapevate la verità, e non la dicevate! Credeste dunque che fossi smemorato. A' 24 febbraio aveva 16m. uomini in congedo: furono richiamati il 1 marzo. In fin di marzo il Governo provvisorio decretava il richiamo dei contingenti arretrati del 1842, 43, 44, 45 e 46; richiamava 90m. uomini sotto le armi, ordinava misure intermediarie per anticipar il tempo dell'arrivo ai corpi della classe del 1847.

Richiamava 20 mila uomini d'Africa, ordinava la compra di 30 mila cavalli per la cavalleria, l'artiglieria ed il treno, e di 8 mila selle, la costruzione di 1500 affusti di cannone, di 200 cassoni ed equipaggi di guerra: faceva triplicare la fabbrica dei proiettili di guerra, far milioni di cartucce. Per far ciò vogliونsi più settimane.

Sapete voi che siete ben imprudenti parlandomi in tal guisa? sapete ciò che avea fatto la monarchia? che di 370 mila uomini (non parlo dell'esercito d'Algeria) a mala pena 70 potevano entrar in campagna? Quanti milioni sprecati! Voi che avete tanto tempo retto il paese sapevate meglio di me che la Francia non era presta a fare la guerra. Se il Governo provvisorio esitò alquanto lo deve dunque alla monarchia che aveva esauste le finanze e non procacciato un materiale di guerra. Torno a dire, siete ben imprudente a destare queste memorie (*assenso a manca, benissimo*).

Tentaste di vincerci dicendo che non cogliemmo l'occasione di dar istituzioni alla Lombardia e alla Venezia quando l'Austria era abbattuta. Non ho che una cosa a rispondervi. Avremmo potuto negare per considerazioni politiche, ma questa proposizione, ne attesto i membri del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva, mai non ci fu fatta.

Pagnerre, Garnier-Pagès, Barthélemy Saint-Hilaire. Giammai! giammai!

Ledru-Rollin. Avremmo potuto diffidare delle promesse dei re, di que' principi che davano costituzioni l'indomani della rivoluzione di febbraio e le ritiravano, quando la Francia s'indeboliva; ma ripeto, non avemmo pur a disaminare queste quistioni. Fu fatta una proposizione a Milano al signor Casati. Questi la declinò. Aveva consultata la Francia? No: l'Inghilterra aveva consultata la Francia? No. Ecco la verità. Delle accuse lanciateci non rimane dunque proprio nulla. La sola cosa importante pei veri patrioti è l'indipendenza d'Italia. Ecco la quistione cui bisogna tornare: ci obbligano ad essa l'onore e l'indipenpenza della Francia. Che abbiam dunque a fare? voi dite: se la guerra, bisogna aver il coraggio di dirlo: signori, non vogliamo la guerra....

A destra. Ah! Ah! (*Risa).*

Ledru-Rollin. Attendete!

Credete voi che sia bene sclamare prima di aver udito il fine di una frase? lo credete?

Dico, non vogliamo la guerra per la guerra. Ve lo dico coi sig. Barrot. Thiers, del 1840, Duvergier de Hauranne con tutti gli uomini che pretesero interessarsi un momento all'onore della Francia. Non vogliamo la guerra per la guerra. Non accetto la quistione posta in tal modo: ciò che vogliamo è l'onore e l'interesse della Francia. E se come conseguenza si deve fare la guerra, si faccia. Val meglio una nazione che si batte, che una nazione disonorata (*nuovi applausi*). Se l'onore non si può conservare che a questo prezzo, il paese ci comprenderà quando gli diremo: noi abbiamo voluto con voi versare il nostro sangue, perchè una nazione spergiura è una nazione decaduta? Non siete voi più i figli del grande esercito? *(A manca, benissimo!)*

La guerra non possibile per la Francia! Qual nazione la fece meglio di essa?

Il sig. Luigi Bonaparte prima di diventar presidente della Repubblica diceva:

« Ciò che vuolsi conservar alla Francia è il suo onore, ciò che difese mio zio, e per conservarlo essa farebbe più del possibile ».

Io non domando senonchè la Francia attenga le sue promesse. Domando che la questione sia posta in questo modo: non la guerra per la guerra, ma la guerra o la vergogna (*bravo*), e assevero pel mio paese, poichè parmi che in questo istante la sua anima passi tutta nelle mie parole, assevero per lui, che esso preferisce la guerra alla vergogna. *(Lunghi applausi a manca).*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi, 3 *marzo.*—Gli affari furono oggi estremamente animati. A contanti il 5 0/0 si chiude a 88 70 in diminuzione di 20 cent., e il 3 a 56 80 in aumento di 5 cent.

— Dicesi che il signor Proudhon, condannato a 3 anni di carcere dalla Corte d'Assise della Senna siasi sottratto all'esecuzione del giudizio reso contro lui, rendendosi nel Belgio.

Bourges, 2 *aprile.* — Gli accusati del 16 maggio udirono quest'oggi la loro sentenza. Barbes, Albert, Blanqui, Flotte, Sobrier, Raspail e Quintin furono dichiarati rei con circostanze attenuanti; un *Verdict* di non colpabilità fu pronunziato pel generale Courtès, Degré, Borme, Thomas, Vaillin e Larger. Barbès e Albert furono condannati alla trasportazione a vita; Blanqui a 10 anni, Sobrier a 7, Raspail a 6, Flotte e Quintin a 5 anni di prigionia.

I prigionieri furono inoltre condannati congiuntamente e particolarmente nelle spese del processo, e Sobrier, Raspail, Flotte e Quintin in difetto di pagamento a 3 mesi di prigionia.

Leggesi nei fogli di Tolosa:

Il Re Carlo Alberto è giunto ieri l'altro notte in questa città, in una berlina a quattro cavalli, con sole due persone di seguito. Esso è sceso all'albergo d'Europa.

Esso viaggia nel più stretto incognito, ma fu riconosciuto da varie persone, ed in particolare dal principe Spagnuolo Enrico Borbone, che lo aveva visto in Spagna.

Il Re è partito ieri mattina: aveva indicato dapprima la strada di Baiona, ma vuolsi che lasciato l'albergo abbia dato l'ordine ai postiglioni di seguire la via di Parigi.

Colonia, 31 *marzo.* — Giunse ieri alle 5 pomeridiane il vapore « Goethe » addobbato a festa, avente a bordo la deputazione di Francoforte. *(G. U.)*

Berlino, 30 *marzo.* — Alle 11 antimeridiane il Re, presenti i ministri, ricevette la deputazione della seconda Camera, che recavagli l'indirizzo. Il presidente Grabow, che ne diede lettura, pronunziò con particolare accento il paragrafo relativo alla Germania. S. M. rispose: « Ringrazio la seconda Camera dell'indirizzo recatomi. Il contenuto del medesimo mi è guarentigia che essa comprende l'altezza della missione che deve compiere in questi tempi difficili. Voglia Iddio assistervi nella vostra grand'opera; col suo aiuto essa riuscirà, ed un bel avvenire sarà assicurato alla nostra patria ».

Il nostro consiglio municipale ha pure dato al Re un indirizzo per invitarlo ad accettare la corona offertagli. Non si conosce la decisione del Re. Il principe e la principessa di Prussia vorrebbero che accetti. *(G. U.)*

Vienna, 28 *marzo.* — Trenta mila Russi sono entrati in Transilvania. Essi saranno ancor a tempo per vincere finalmente Bem, ma potrebb'essere troppo tardi per salvare il valoroso Puchner da una fatale sconfitta. *(G. U.)*

Praga, 29 *marzo.* — La *Slovanska Lipa* ha approvato un indirizzo all'imperatore con cui domanda: la dimissione del Ministero Schwarzemberg e la cassazione delle leggi da lui emanate. Di più domanda che la Costituzione del 4 marzo cessi dall'esser in vigore, e che sia dato forza di legge al progetto di costituzione dell'Assemblea di Kremsier. *(G. U.)*

Copenhaghen, 29 *marzo.* — Il ministro di guerra è partito ieri in fretta per Alsen, dove si trova l'armata, onde dirigere le operazioni.

Non si dubita più della ripresa delle ostilità. *(G. U.)*

Inseriamo la seguente lettera diretta dall'infrascritto impiegato alle Poste, al Senatore del regno sig. conte Petitti.

Ill.mo Signor Senatore

Nel giornale il *Risorgimento* di ieri 5 aprile la S. V. Ill.ma accusa il Governo di non far godere al pubblico la moderazione di tassa che in seguito allo stabilimento della tassa uniforme in Francia, parrebbe doverne derivare per le lettere che di là provengono.

L'Assemblea Nazionale di Francia col decreto del [illegible] agosto 1848 limita la tassa uniforme alle lettere semplici circolanti in Francia, Corsica ed Algeria ed in prova che le lettere dell'estero non godono di tal beneficio, io posso farle vedere lettere di Torino ricevute in Parigi tassate franchi 1 30, nè più nè meno di quello che si pratica per le lettere di tal procedenza. Vegga in proposito il *J.l des Débats* del 23 gennaio p. p.

Stimo utile il rettificare la di lei asserzione spinto solo desiderio di far conoscere il vero in tal materia.

Gradisca i sensi di mia perfetta stima
Di V. S. Ill,ma

Dev.mo Servo
Ugolino Forni
Impiegato nelle Poste

S. NICCOLINI *gerente.*

Domani 8 aprile sono aperti i Teatri Carignano, d'Angennes, e Gerbino.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

orino:	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale,
e presso i principali librai
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino

Per Genova presso	*A. Beuf.* libraio
Livorno	*L'Emporio librario*
Firenze	*Vieusseux* libraio
Parma	*Grazioli*, id.
Modena	*C. Vicenzi*, id.
Roma	*P. Merle*, id.
	Capobianchi, impiegato postale.
Napoli	*Fadoa-Marghieri* lib.
Ginevra	*Cherbuliez*. id
Parigi	Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
Londra	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 9 Aprile 1849.** **N.° 397.**

TORINO

8 *Aprile*.

LA DICHIARAZIONE POLITICA.

I.

Coloro che subirono l'ostracismo per aver commesso il gran delitto di credere che la guerra doveva farsi bensì, ma non precipitarsi immaturamente; coloro che domandavano la guerra *opportuna* quand'altri non volea che la *pronta*; coloro che a questo titolo furon detti codini, retrogradi, aristocratici, dottrinarii, nemici dell'unione lombardo-sarda, e costituirono il soggetto di tanti articoli, di tante allusioni, di tanto ridicolo, avrebbero oggi il diritto di dileggiare i loro avversarii; e perchè nol fanno, e perchè non son uomini che sappiano compiacersi del proprio trionfo, quand'esso non consiste che in una pubblica calamità, per questo appunto sono ora di nuovo attaccati, ed imputati di aver voluto la guerra, ed aver partecipato allo *sbaglio* del ministero or caduto.

L'argomento è uno di quelli che, troppo provando, provano nulla. Il fatto è diverso dal come ce lo presentano. Noi avremo la cura, per quanto ci riguarda, di dimostrare quando, e in qual senso abbiamo scritto noi pure sulla necessità della guerra; ma se anche ci dessimo ora per vinti sul fatto, che importa? noi avremmo commesso, noi pure, uno sbaglio, ma il nostro non toglierebbe che l'abbian commesso i ministri e la Camera, non giustifica in conseguenza l'assunto da cui comincia la *dichiarazione politica*, nella quale si pretenderebbe oggi provare alla nazione che buone e grandi ragioni esistevano per la pronta rottura dell'armistizio, che sapiente politica fu quella da cui siamo stati condotti alle condizioni presenti! Decisi, come noi eravamo, ad astenerci dal recriminare, non ci saremmo aspettato di doverci trovare condotti a discutere questo punto. Lo sbaglio della *democrazia* poteva difendersi in una sola parola. Josti lo fece dalla tribuna: dirci *evirati dottrinarii* bastava; era questo il solo e il più gagliardo argomento da maneggiare; valea quanto dire: voi ragionate e noi facciamo, voi potete aver bene veduto la quistione, ma noi abbiamo l'ardire e l'impazienza; la quistione non è tra sconfitta o vittoria, ma tra i nostri discorsi e le vostre riflessioni, non tra l'indipendenza o la schiavitù, ma tra un ministero cavato dalle vostre o dalle nostre file, non tra la patria e lo straniero, ma tra una politica che abbiam giurato combattere, e un'altra che ci assicura il predominio della nostra improvvisata democrazia. In questo senso noi non avremmo che replicare; ma a questo senso non si son voluti restringere i deputati della *dichiarazione politica*.

Analizziamo un poco le loro ragioni.

Due ordini di motivi ci si presentano. Gli uni di convenienza, gli altri di possibilità. I primi tendono a mostrare che la guerra si doveva intraprendere; gli altri che si poteva. I primi sono evidentemente superflui. Niuno ha mai dubitato che « uno stato d'incertezza funesta, di mortifero esaurimento, d'agitazione dolorosa » era quello in cui gemeva il paese. Niuno ha osato mai consigliare che il patto dal quale eravamo legati alle popolazioni delle provincie lombardo-venete, e de' ducati, si potesse seppellire nell'inerzia senza « portare una grave offesa all'onore della nazione ». Verissima è la manifestazione, se non solenne, pomposa, che in favor della guerra spiegarono i collegi elettorali. Verissimo ancora — e in ciò i deputati si mostrano più sinceri di quello che fosse l'un de' loro giornali — che noi, noi stessi non partigiani del loro sistema « non oppugnavamo in modo assoluto la guerra, « la volevamo se l'onore del paese la richiedeva, pen« savamo soltanto che ancora vi fosse a sperare dalla « mediazione ». Questo, e qualunque altro motivo di simil genere, non serve che come sfoggio oratorio. Tutti potranno certamente spiegare quella specie di acciecamento che gravitava sopra il paese, ma son tutti impotenti a giustificare l'errore commesso; lo potranno bensì nell'unico caso in cui l'accecamento non sia mescolato al disegno, ad una colpa volontariamente preparata, ed abilmente tessuta. Perchè vi ha un altro caso nel quale proverebbero in vece che la *democrazia* ha errato ne'mezzi e nel fine; ha falsato l'opinione per deciderla in favore della pronta guerra, e poi si serve dell'opinione falsata per giustificare la pronta guerra; ha sciolto una prima Camera, ha lavorato le elezioni, ha calunniato, ha proscritto tutti gli uomini che, da *evirati dottrinarii*, inclinassero al sistema dell'*opportunità*, ha scatenato sopra di loro i sospetti e gli odii civili, li ha ridotti al silenzio; e poi si serve del loro silenzio per mostrare che anch'essi non erano avversi alla guerra. Ma noi non insisteremo sopra una piccola velleità, che può ben perdonarsi a un partito contrariato dagli avvenimenti. Ciò che importa alla quistione è il reciderne questa classe di motivi superflui, perchè subordinati alla grande e suprema ragione della possibilità.

Tutto dipendeva da ciò; tutto partiva da questa ipotesi; nessun motivo dovea riuscire efficace se non supponendo per dimostrato che noi eravamo a quel grado ed a quella disposizione di forze, senza di cui la sorte delle nostre armi non avrebbe potuto aspettarsi che una rapida e quasi certa rovina. Se gli uomini della guerra pronta trionfarono ne' collegi, se il paese gemeva in una dolorosa agitazione di guerra, non ci si vorrà ora dire che elettori e cittadini mirassero ad una guerra infelice; ma in vece è evidente che contavano tutti sopra la possibilità, l'*opportunità* d'intraprenderla. Se le popolazioni lombarde non avevano altra aspirazione che il riaprimento della campagna, non ci si vorrà ora dire che il loro voto era quello di vedere smantellato l'esercito piemontese, e suggellata la tirannia de'loro oppressori. Se ogni cosa convergeva al partito della pronta guerra, egli era appunto perchè, a caso od arte, ogni cosa si era fatta concorrere a generare l'opinione che la pronta guerra fosse possibile, e il sistema della guerra opportuna costituisse in vece un'iniquità. E quand'anche si voglia ora concedere che l'artificio democratico non abbia avuto in quest'erronea opinione la gran parte che ebbe, toccava a'ministri il ponderare e giudicare gli elementi su cui stavan tutte appoggiate le sorti d'Italia; toccava a loro sacrificare alla patria i moti dell'amor proprio, e confessare che la guerra, dichiarata da essi *opportuna* in novembre, era tuttavia immatura in marzo; toccava alla loro coscienza, se ne avessero avuta abbastanza, il mostrare che la lotta parlamentaria da cui furono spinti al potere non era stata una mistificazione, una indegna trama di miserabili ambizioni, ma un errore innocente. Toccava soprattutto alla Camera, a questi uomini *dichiaranti* che ora si producono al pubblico colla protesta di non volere « rifiutare o scemare la « propria responsabilità »; toccava a loro il non rendersi complici de'ministri, il lasciare liberamente responsabile il potere esecutivo in un atto supremo, in un atto che lo Statuto riserbava a lui solo, in un atto nel quale il concorso preliminare del potere legislativo sa di congiura, perchè è una distruzione del contrappeso con cui nel regime costituzionale s'intende equilibrare o correggere gli eccessi possibili de'due poteri. Ma ministri e deputati si unirono insieme. Gli uni coprono colle parole dell'indirizzo la responsabilità dell'atto, di cui dovevano essi soli subire le conseguenze. Gli altri si appellano all'*agitazione dolorosa*, alla manifestazione elettorale, al patto d'unione, al silenzio degli avversarii, ecc.... Tutto questo evidentemente non giova; deputati e ministri son sempre tenuti a rispondere su ciò che forma il perno della quistione, sulla possibilità della guerra, su questo elemento che si supponeva provato o doveva preliminarmente provarsi.

Vediamo adunque, in qual modo son essi apparecchiati a risponderne.

Contavamo, vi dicono, sopra un esercito di 120 mila uomini. Cifra che, da sè sola, basterebbe a giustificare la loro imprudenza, se fosse meno bugiarda di quel che è, e se di essa appunto non si fosse tanto abusato per imporre sull'immaginazione del popolo. Non è la prima volta che noi veggiamo produrla. Finchè si leggeva negli articoli de'giornali, e finchè non eravamo entrati in campagna, bisognava soffrire l'esagerazione e tacere. Oggi possiamo smentirla; non è più il caso di dirci che si vogliano svelare i nostri segreti al nemico.

Noi abbiamo diligentemente raccolto tutti i dati che ci eran possibili sulla composizione del nostro esercito avanti di entrare in campagna. Possiamo errare di poco, e volentieri vedremo fin dove i passati ministri correggeranno le nostre cifre.

L'esercito, ne'quadri, montava, in cifre rotonde, a poco più o meno di 110,000
da cui sono a farsi le seguenti deduzioni:

Cavalleria non ancor compresa nei corpi	3000	27000
Presidii	14000	
Seconda riserva	10000	

La cifra reale dunque della nostra armata, non era che 83000
e in essa sarebbe compresa la divisione Lamarmora, da 12 a 14 mila, composta degli uomini della prima riserva. Ritenendola, giacchè era anche essa in linea di campagna, come parte dell'esercito attivo, la *dichiarazione politica* esagera di circa 40 mila in 80, cioè aggiunge non meno che una metà alla cifra reale. Diremo appresso come, pe' casi della guerra, questo medesimo numero si trovò enormemente assottigliato; per ora ci basta l'aver notato come la *democrazia* alterando il fatto capitale giungeva a colpire e scaldare l'immaginazione del popolo, e farci credere all'esistenza di forze che realmente non avevamo.

Dal canto del nemico oggi non è più necessario il fermarci a dibattere le strane asserzioni con cui ci sorprendevano ne' momenti della lotta i giornali del Ministero, quando ci si parlava di 20 o 25 mila Austriaci appena. Oggi un semplicissimo calcolo sui corpi che han passato il Ticino, basta a farci conoscere che il nostro esercito si trovò a lottare con una massa di 60 a 70 mila. Ma, in ogni caso, non è questo il fatto che qui ci preme di depurare. La prudenza del Ministero, l'opportunità della pronta guerra, risulta dalle conoscenze che aveva sullo stato delle forze nemiche avanti di entrare in campagna. Or noi domandiamo ai ministri che ruppero l'armistizio, domandiamo alla Commissione che formolò l'indirizzo, se non è egli vero che da rapporti avuti IN DICEMBRE, risultava l'armata austriaca in 100 o 110 mila uomini attivi, cioè quasi un quarto di più che la nostra, non quale fosse ancora in dicembre, ma quale speravasi rimetterla, e fu realmente rimessa, dopo due o tre mesi?

Ecco il primo fatto. Noi entravamo in campagna con circa 80 mila combattenti, compresa la riserva Lamarmora; e sapevamo che il maresciallo Radetzky poteva metterci a fronte una massa di 100 a 110 mila.

Ciò non è tutto. « Gran parte, soggiunge la *dichiarazione politica*, gran parte del nostro esercito aveva dato splendide prove di valore e di disciplina nella campagna antecedente ». Ma essa tralascia di dire che dopo quelle splendide prove, quella *gran parte* medesima aveva subito le sciagure che terminarono la campagna di luglio. Non si cura di riflettere quali de-

---

APPENDICE.

Ci viene trasmessa, con preghiera d'inserzione, la seguente relazione sui fatti di Casale: noi abbiamo ragioni per credere all'autenticità di essi, in ogni caso libero a tutti rettificarli.

La difesa di Casale rimarrà sempre un fatto che onorà altamente quella città, e la giusta retribuzione del biasimo e della lode servirà ad accrescere il rispetto e l'ammirazione che destò in tutti gli animi la coraggiosa condotta de' suoi benemeriti cittadini.

LA VERITA' SUI FATTI DI CASALE.

Il Municipio di Casale riconoscente verso tutti coloro che cooperarono alla difesa della città, oltre a quanto già decretava nella sua tornata delli 27 marzo, dicesi che abbia stabilito di far dipingere un quadro da votarsi al suo protettore S. Evasio. I personaggi che comporre debbono il quadro in commemorazione delle gloriose giornate delli 24 e 25 marzo, sono l'ex-deputato avv. Filippo Mellana in allora straordinario delegato del Governo, l'intendente della provincia, avv. Panizzardi, il sindaco avv. Pietro De Giovanni, il capo legione della guardia nazionale avv. Cobianchi. Questi formeranno il gruppo principale; vari altri cittadini che presero parte alla difesa di Casale, quali accessori del soggetto, compongono il fondo del quadro e saranno dipinti a mezze tinte.

Ora perchè possa l'artista bene immedesimarsi dei caratteri ch'esso dee raffigurare, speriamo che ci saprà buon grado di due parole sul concorso di ciascun individuo in quella eroica azione, che sommamente onora i nostri amici casalesi.

L'avvocato Filippo Mellana ex-deputato giungeva da Torino a Casale alle ore undici di sera del 22 marzo in compagnia dell'avvocato Panizzardi intendente stato di fresco nominato a sostituzione dell'intendente cavaliere Gaudenzio Melchioni, che dall'italianissimo ministero non si credeva abbastanza democratico. L'ex-deputato a tutti si annunzia come investito di pieni poteri in lui trasfusi dal ministro Rattazzi per una estraordinaria missione; chiede tosto a sè il capo-legione; a noi non era dato di alzare il velo che copriva il misterioso conciliabolo di questi due cittadini; essi si saranno concertati sui mezzi di salvar la patria. Nel mattino susseguente (23 marzo) la città tutta era conscia di possedere nelle sue mura il rappresentante, lo sapeva pieno di poteri, senza conoscere precisamente di qual genere, ma attendeva dalla sua onnipotenza un qualche potentissimo provvedimento. Sentendo essere giunto a Villanova due miglia da Casale distante un corpo austriaco, il pubblico stava in ansia sì crudele, che molti militi e cittadini anche a rischio della propria vita eransi recati a riconoscere qual fosse il numero dei nemici, che risultava non maggiore di 150: in ognuno spirava il generoso ardire di misurar le proprie forze col tedesco; solo mancava chi dirigesse questo cittadino slancio, che in allora non poteva essere di dubbio risultato. Il nostro inviato straordinario vien richiesto dai cittadini se potevano effettuare il loro intento, se aveva consigli od istruzioni; egli risponde che non sa a qual partito appigliarsi, che veramente sarebbe stato bene, che forse la strategia voleva che non si facesse al nemico resistenza, ecc. ecc..., che loro avrebbe parlato in città; ma intanto egli per provvedere alle stringenti urgenze di Casale se ne parte verso le cinque pomeridiane, e corre le poste alla volta di Torino, dicendo aver bisogno di chiedere al ministro Rattazzi nuove istruzioni, e più ampi poteri.

Per meglio avvisare alla sicurezza della patria, bisogna essere in luogo sicuro, giacchè i buoni generali mai non debbono esporre la propria vita; dal venerdì non fa più ritorno in Casale che nel mattino di domenica, passando per la collina, e con tutte le volute cautele prima di avventurarsi a porre il piede entro il recinto. — L'angelo liberatore giunge un po' tardi, perchè già erasi passata la terribile giornata del 24 e la successiva notte, ma era ancora in tempo, ed ecco che fece per salvar la patria: sulla proposizione che gli viene rassegnata (giacchè egli lo ignorava) usando de'suoi pieni poteri promuove la liberazione di sessanta soldati ditenuti nelle carceri; pubblica un proclama per tramandare (almeno colla stampa) ai posteri una testimonianza de'suoi pieni poteri: ma poche ore dopo il suo arrivo, cioè verso le dieci del mattino già vuol ripartire per Alessandria quando più prossimo a Casale si faceva il pericolo, quando imminente doveva essere l'attacco del nemico. Invano l'intendente lo prega di non allontanarsi e lo consiglia di spedire altri per Alessandria per chiedere il soccorso della guardia nazionale, ma non ode ragione, niuno frenar può l'ardore ch'egli ha di battere il nemico...

Intanto senza essere animati, incoraggiati dalla presenza del prode deputato, Casale si batte vigorosamente, ed i valorosi cittadini, militi, e terrieri dei vicini borghi respingono per ben due volte il nemico. Casale alfine è libera, l'armistizio fatale è conosciuto alle cinque ore, la città rientra alla calma, all'ord.ne.

Quando la guerra è finita, cioè a notte avanzata, eccovi di nuovo giungere il vostro rappresentante, o Casalesi. Oh questa volta sì ch'egli viene a difendervi: egli è scortato dall'antiguardo della generosa e ben disciplinata guardia nazionale d'Alessandria che accorreva a nostra difesa; questa nobile dimostrazione per parte dei nostri vicini amici non sarà mai dai buoni Casalesi dimenticata.

Ma che volete; non sono ancora scorsi pochi istanti che l'impavido nostro straordinario è fra noi: egli già pensa (e quando pensa non pensa male), e fra sè decide che ad altri non poteva affidarsi l'importantissima missione di partecipare alla Camera la resistenza di Casale. Convien proprio dire che dall'amico, dal collega suo ex-deputato Costantino Reta gli sia stato innestato il bisogno di correre per le poste! Per essere più sicuro prende la via d'Asti, e giunge a Torino a tempo alla tornata della Camera delli 26 marzo. Egli non cominciò già dicendo: ***veni, vidi, vici***, perchè sarebbe stata troppo breve la sua relazione, e si sarebbe fruito troppo corti i concomitanti applausi. Voi tutti l'avete inteso nella relazione sua. *Per la sua influenza si era rinnovato uno di quei fatti eroici che iniziano e consacrano una guerra veramente nazionale; il Municipio era pronto al grande sacrifizio* ec. Quanto fosse inesatto nel racconto suo, tutti lo sanno; ma nulla importa; egli si credeva già un generale consumato: un Jomini non poteva parlare di strategia più cattedraticamente. Ma intanto il nostro avvocato Filippo Mellana ottiene dalle Camere i *bravo, bravo, bene, applausi;* questo era l'oggetto più importante della missione sua. — Pittore, ora conosci quanto abbia operato *col senno* e *colla mano* l'eroe del tuo quadro; in un altro numero ti parlerò di quant'oprarono gli altri personaggi.

* * *

plorabili conseguenze naturalmente produssero nel suo morale. Tace del tutto che il rimanente dell'armata, che non è poi una frivola frazione, ed anzi può ancor esso meritare il titolo di *gran parte*, non solo non aveva avuto l'occasione di dare splendide prove del suo valore, ma si componeva di giovani e nuovi soldati, addestrati all'infretta, condotti per la prima volta sul campo, senz'altri elementi di vittoria che l'impeto naturale al soldato piemontese, e col grande svantaggio di dovere resistere a nemici appositamente prescelti fra truppe attempate, agguerrite, avvezze al fuoco e alla disciplina, eminentemente adatte a nullificare col sangue freddo gli effetti del primo slancio de' nuovi coscritti piemontesi. Tali erano le rispettive condizioni delle due armate. Tutto il mondo le conosceva; i ministri e la Camera non le ignoravano; gli *evirati dottrinarii* ne traevano sinistri presentimenti, la *democrazia* in vece gridava: guerra, o sire, e pronta!

Citeremo alla sfuggita qualche altro elemento che la *dichiarazione politica* accenna. Il generale Chrzanowski, la cui fama è indubitata come uomo di teoria, non aveva ancor dato alcuna prova di sè come comandante in capo d'un esercito di 80 mila uomini circa. Potevasi aver fiducia in lui, ma non si può ora dirci che questa fiducia sia stata l'uno dei grandi motivi preponderanti per determinare il partito della guerra pronta. La presenza del Re era, senza dubbio, un elemento di buon successo; ma il più volgare buon senso bastava a mostrare che, priva di tanti altri elementi, sarebbe riuscita di pochissimo effetto. L'accoglienza preparataci dalle popolazioni lombarde era tutta subordinata ai primi successi delle nostre armi. E finalmente «gl'incoraggiamenti che ci venivano dalla rimanente Italia» costituirebbero un motivo evidentemente ridicolo, se non si vogliono prendere come frase oratoria della *dichiarazione politica*.

Spogliandola dunque di tutti questi pleonasmi fittizii che oggi, parlandosi alla fredda ragione, non più potendo appoggiarsi sui rumorosi applausi delle tribune, contano precisamente per quel che vagliono, che è quanto a dire per nulla; tutta la possibilità della guerra era ridotta al paragone delle reciproche forze. Abbiamo veduto come noi stessimo male di numero; ci resta ancora a vedere come stessimo peggio in tutt'altre condizioni; e con quale imperdonabile cecità si volle tacerle, dissimularle, e fingerne delle altre interamente diverse.

Qui è il gran punto, su cui deputati e ministri han fondato i titoli del loro merito; qui ora vedremo quanto debba l'Italia a questi valorosi avversarii della *opportunità*, a questi energici cittadini, che sono tuttavia superbi di non partecipare ai timori de' *dottrinarii evirati*; a questi uomini, sulla cui bandiera sta scritto: *Libertà ed Indipendenza d'Italia*, ma il cui profondo sapere ha rovinato la guerra dell'indipendenza, e la cui perenne agitazione minaccia di sconvolgere i cardini su cui ancora riposa la libertà.

(Continua).

Diamo alcuni brani di uno scritto del signor Pier Carlo Boggio intorno alla nostra situazione presente. I consigli della prudenza venuti da un giovine labbro, da un'anima ardente, hanno qualche cosa di più grave degli stessi ammonimenti dell'esperienza: sono il vero sentimento di una verità, il cui barlume è sparso in ogni cuore.

Il tuono del cannone, dalle rive del tuo mare ripercosso ai piedi dell'Alpi, ci ha recata, o Genova, un'orrenda novella.

Mentre il tedesco occupa e diserta le opime fra le provincie del Piemonte; in Genova i fratelli uccidono i fratelli.

Le armi che sì mala prova fecero contro l'invasore straniero, rosseggiano ora sitibonde di sangue in fratricida mischia.

Oh Genova! Genova! quale tua colpa mai ti meritò il duolo e l'onta di rinnovare gli esempi di quelle guerre civili, che altrevolte Italia dal sommo della grandezza nel profondo della miseria precipitarono; che ora la ricaccieranno in quel sepolcro, dal quale aveala, poco dianzi, la parola di concordia e d'affetto evocata?

Ben odo voci confuse che fra lo strepito dell'armi, e il gemere dei feriti, e l'imprecar dei morenti, vanno gridando: indipendenza, libertà, patria...

Silenzio a quelle voci! Perocchè quelle parole sul labbro di fratelli che si uccidono, sono un insulto, o una bestemmia...

Affetti contrarii, l'ira e il dolore, mi strazian l'animo.

Il labbro vorrebbe maledire a tanto eccesso; ma la pietà mi cambia in singhiozzo quella maledizione.

Poveri illusi!

Voi credete offerire sull'ara della patria un'ecatombe alla libertà, all'indipendenza . . . .

Poveri illusi!

Voi sacrificate alla stoltizia, od alla scelleraggine di pochi, la libertà e l'indipendenza della vostra patria.

In verità io dico a voi tutti che combattete in Genova...

Io dico a voi che cogli scritti o colle parole ite fomentando l'agitazione, od eccitando alla insurrezione:

Pusilli di spirito o malvagi di cuore; voi, o ignari o volenti, voi

TRADITE LA PATRIA!

Molte sventure, onte moltissime rapidamente si addensarono sul capo di questa miserrima Italia.

Alle vittorie sottentrarono improvvise le sconfitte; la via percorsa giubilando nel trionfo, ricalcata poco stante dolorando negli amari passi della fuga; poi affannoso letargo, poi tormentosa agitazione, speranze rigogliose, ardite, e ad un tratto recise in fiore dall'ignoranza, dalla codardia, dal tradimento, e consunto in poche ore il frutto di lunghissimi anni d'aspettazione... E lo straniero trionfante in mezzo a noi!

Pure in tanta miseria ci rimaneva ancora un conforto...

Speravamo lontana... ma sicura... la riscossa.

Le nazioni sono immortali.

Prostrate, risorgono.

Tentammo una nobile, una santa impresa; ma una generosa impazienza precipitò gli eventi, precorrendo ai tempi.

Il desiderio di pochi eletti, credemmo volere dell'universale; i principii avventurosi favorivano l'illusione; credemmo con noi per elezione, chi eralo solo a caso, perchè propizia ci arridea fortuna.

Sopraggiunsero i rovesci. Ci credevano la nazione, e rimanemmo pochissimi, perchè contro i rovesci durano solo gli uomini di convinzioni profonde.

Persistemmo tuttavia. Pensavamo si potesse dietro a pochi rimorchiar tutto un popolo.

Lungo e forte clamore largamente alzavasi intorno a noi, e ci parve voce universale di popolo; e scendemmo nuovamente in campo, contro l'avviso dei prudenti; perocchè la prudenza allora era detta viltà.

I molti gridatori erano scomparsi;

Il popolo non si mosse;

E fummo vinti la seconda volta.

La lezione era dura — lo scoraggiamento fu grande — il dolore è immenso.

Pure ci siam riconfortati tuttavia.

Studiammo le cagioni dei nostri disastri: molte e varie le accidentali. Ma prima, e principalissima, e quella senza la quale poco nocumento avrebbero fatto le altre, questa: che tentammo opera immatura. — Ci accingemmo ad impresa, gli elementi della quale non erano ancora in pronto.

E questa persuasione ci racconsolò; perchè vedemmo che la cagione dei nostri mali era passeggiera, relativa, e il nostro risorgimento, questione di tempo — e ci ripetemmo:

Le nazioni sono immortali; prostrate, risorgono.

E ci siam detto:

La forza passa, il diritto è eterno.

Ed abbiamo conchiuso:

Italia debb'essere, Italia sarà.

Quando?

Quando il popolo italiano sia — perocchè finora si grida *Popolo, Popolo*, ma il popolo italiano non è.

Chi dice che è, o inganna, o s'inganna.

E in questo pensiero ci riconfortammo, poichè in esso vedemmo la regola del presente, le speranze dell'avvenire.

Dove vien meno la forza, sottentri prudenza.

Lo straniero ci ha vinti; il nostro esercito è scompigliato; le nostre popolazioni inerti; nè queste, nè quello, parati ora a combattere.

Il nome del Re, dalla stoltizia d'una fazione profanato, ha perduto ogni prestigio.

Italia, indipendenza, libertà, vocaboli privi di senso, per le masse ottuse dall'ignoranza.

Lo straniero è il più forte.

Qual uomo può lottare colla necessità?

Lo straniero ora ci detta la legge sua.

Fermezza e unione; e questa legge sarà meno dura, perocchè la disperazione d'un popolo fermo ed unito, uomo accorto lievemente non la sfida.

. . . . . E voi, poveri illusi, voi che credete salvare la patria, mentre invece le piantate il coltello nel cuore, ravvedetevi.

Voi, che ciechi pugnaste contro i fratelli, lavate colle lagrime del pentimento il sangue fraterno che vi gronda dalla destra.

Voi, che male frenando gl'impeti del cuore esulcerato da tante sventure, ite sfogando il dolor vostro col mantenere e diffondere una fatale agitazione, cessate, cessate una volta dall'opera infausta.

Voi credete infondere novella vita nelle membra intorpidite della patria languente, e invece non fate che consumarne in inutili convulsioni gli ultimi resti.

Oh, per quella Italia, il di cui nome con tanta espressione d'affetto vi suona sul labbro, tornate alla ragione l'impero de' pensieri, degli atti vostri.

I disperati propositi, quando il popolo non li sente, non li divide, giovano solo ai nemici della patria.

Pieghiamo momentaneamente il capo al più forte, se pur non vogliamo che al colpo che ci stordì, succeda quello che ci finisca.

Pieghiamo ora il capo, per poterlo rialzare vittorioso più tardi.

Viviamo ora, dacchè il sacrificio della nostra vita varrebbe solo a rendere più durevole il trionfo dello straniero. Viviamo ora, per morire più tardi, quando l'olocausto della vita nostra sia arra del riscatto d'Italia.

Fine adunque, fine una volta alla insurrezione ed alla agitazione.

Fiducia sincera, ma vigilante nel Governo . . . .

E mentre facciamo solenne sagramento di serbar vivo sempre nei nostri cuori il culto alla santa causa della liberazione d'Italia, uniamoci ora tutti in un pensiero, in un affetto, in un grido:

VIVA LO STATUTO!

7 aprile 1849.

Pier Carlo Boggio.

I PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Queste due contrade situate lungo il basso Danubio, e che furono anticamente le vie più battute dalle migrazioni dei popoli, rimasero come isolate per entro ad un movimento commerciale che avvolgevale per ogni lato. Divenuti Romani sotto l'impero di Traiano, la lingua dei Moldo-Valachi è ancor di presente un dialetto romanesco. Essi ritennero la cognazione Dacica e prisco-Italica. Udendo favellare italiano pare al contadino di quelle terre udire un idioma non del tutto a lui ignoto. Lauriano, valentissimo filologo stanziato in Bucharest, opina che la lor lingua, figlia della latina, fu man mano improntata delle desinenze e delle costruzioni slave. Gli Slavi infatti furono i soggiogatori di questo popolo, ed i Boiari, che sono il ceto predominante nel paese, sono di puro sangue slavo. La ricchezza e l'orgoglio di questa schiatta di nobili si svilupparono proporzionatamente alla dolcezza d'indole, al difetto d'energia ed al carattere paziente del popolo: nè ciò solo, ma fattisi costoro turchi nelle foggie, nei costumi e nei vizi, trapiantarono in quel paese, come sistema politico, l'anarchia della licenza e della doppiezza aristocratica, che troviamo spinta all'ultimo segno nella degenerata Polonia. I principi Fanarioti, quivi installati dalla Porta, eressero la lingua greca a lingua cortigiana; ma slava si mantenne la lingua forense, e quando il principe Ghika ritornò in onore la lingua nazionale, per farne strumento all'influenza russa, la Porta si mostrò triste assai di questo espediente. Compilatosi nel 1822 da Sturdza un codice criminale, essa lingua è di presente in ambi i ducati la lingua officiale. Caduti i Fanarioti, la lingua francese prevalse sulla greca, e lo studio della medesima forma parte essenziale dell'educazione dei nobili.

Pare a taluni di scorgere nel popolo tendenze romanesche, che anzi parlano di una specie di panromanismo. Certo è che se i Valachi della Bucovina e della Bessarabia s'intendessero coi Moldo-Valachi per far sorgere la loro nazionalità, potrebbero ricorrere con modi assai più efficaci, che non allorquando intercedevano presso l'imperatore d'Austria onde assumesse titolo e dignità di granduca di tutti i Romani. Ma presentemente tornerebbe vano il voler riunire tutti questi elementi di un popolo, che ha bensì comune la lingua e lo stipite, ma è smembrato e paralizzato dagli Slavi e dai Magiari. Scopo dell'Austria dovrebbe essere di promuoverne la nazionalità sotto il suo influsso e la tutela della civiltà tedesca. L'Austria non può sconoscere questa sua missione nell'Oriente. La sua inerzia ha fatto sì che le bocche del Danubio sono ora ostrutte da lancie cosacche, e la Russia le ha tolto ogni influenza in quei ducati.

Benchè crescente sempre, la popolazione di questo paese è tuttora scarsa. La Valachia ha incirca la medesima superficie della Baviera; la Moldavia è più vasta dell'Annover, e nulla di meno ambi i paesi non contano che quattro milioni di abitanti. Anche non fatto conto dell'aumento di prosperità che ne verrebbe al paese, ove lo spirito manifatturiero, meglio sviluppato, sapesse avantaggiarsi delle materie prime che vi si hanno, il suolo già basterebbe da solo a sostentare un numero doppio di abitatori. Il popolo è sobrio e oziante per natura. Ventiquattro giorni dell'anno bastano alla coltura delle terre ed ai bisogni dei loro possessori. Il popolo minuto non è solito a mangiar carne, ed i centonovantaquattro giorni di digiuno che loro intima la chiesa greca, concorrono a mantenerne la temperanza ed a favorirne l'inoperosità. Di qui si comprende il perchè la classe nobile non abbia finora stimato necessario di migliorare i modi di coltura del terreno. Il proprietario nella Moldo-Valachia non affitta ordinariamente le sue terre che per un triennio, la qual cosa toglie all'affittavolo ed al proprietario il mezzo di avantaggiarne la coltivazione. Il modesto contadino si contenta di una capanna costrutta con vimini, cementata con terra e coperta di paglia. Nelle città stesse il basso popolo non ha altre abitazioni; in nessuna si veggono contrade regolari, assai poche sono le lastricate. Il palazzo del boiaro è immerso nel fango; ma nell'interno, grazie ai costumi turchi, si trova tutto il lusso di Parigi. Il boiaro trae dall'estero quanto gli abbisogna per la sua abitazione, per il vestire e per il mobigliare; ed ecco perchè il commercio estero trovò qui un sì grande sfogo. Esso trovasi quasi intieramente nelle mani degli Armeni.

La Russia ebbe molto più influenza dell'Austria sulla costituzione dei principati danubiani. Hannovi ancora signori e servi. I Boiari avevano il diritto di elezione, ma ne furono privati dalla Porta, la quale eleggeva a principe il miglior offerente in danaro. La storia della Moldo-Valachia è una serie di tradimenti dei nobili contro al principe per essi eletto e chiamato Ospodaro.

La Russia, non tanto per egoismo quanto per naturale istinto, avea tentato di render questi paesi indipendenti dalla Turchia. Questo già era il disegno dell'imperatore Pietro, il quale volle altresì realizzarlo; ma ne fu impedito dai Boiari che prescelsero star sotto il giogo della Turchia, e che furono in ciò spalleggiati dall'Austria. Non è egli strano, quasi incredibile che la causa della libertà dovesse invocare il patrocinio della Russia? Eppure così è. Lo stesso Niccolò Maurocordato, il primo Fanariota assunto dalla Porta al principato, dovette cercare in Russia un rifugio dalle barbarie dei Boiari. In seguito alla guerra che quinci nacque, la Russia estese colla pace di Jassy (1792) le sue frontiere sino al Dniester. Nel 1806 la Porta prese le armi contro la Russia, e la pace di Bucharest pose a frontiera il Pruth. L'ultima guerra turca scoppiò nel 1828, ma nel 1829, Diebitsch passò il Balkan, e dettò la pace di Adrianopoli, la quale fece l'imperatore di tutte le Russie protettore dei principati del Danubio.

(G. U.).

Abbiamo nel numero di sabbato sott'occhio la lettera del signor Forni, *impiegato* ossia uffiziale delle regie Poste, la quale lettera ci dimostra *legale* l'esazione tuttor mantenuta del dritto estero sulle lettere provenienti di Francia, in ragione dell'antica tariffa, perchè quella nuova ed uniforme, la quale ha stabilito il dritto unico di centesimi 20 concerne soltanto le lettere circolanti nell'interno della Francia, la Corsica e l'Algeria. Trattandosi di fatto *dimostrato legale*, l'imparzialità di cui facciamo professione ci fa dovere di *riconoscere fondata la rettificazione e di ritrattare* l'imputazione di dritto illegale fatta da noi nel numero precedente di questo foglio, a quella esazione.

Poichè ci occorre ancora parlare su questo argomento, ritrattato un punto delle nostre querele, ci debb'essere lecito aggiungerne un altro, ommesso nel detto precedente nostro articolo. Vogliam parlare dell'esorbitante dritto di L. 3 o 4, se non erriamo (non avendo ora la quitanza sott'occhio) che si ricuote ad ogni abbuonamento di gazzetta estera, ricevuto dall'amministrazione delle regie Poste: dritto, che per molti giornali, buoni come cattivi, supera il prezzo del giornale istesso; dritto, che tutto cade a favore degli uffiziali prelodati, nè entra perciò nelle regie casse; dritto, di cui nè si dà, nè si pubblica, per quanto è almeno a nostra notizia, conto alcuno: dritto, che nella presente moltiplicazione anche soverchia della stampa periodica, talor malefica pur troppo, debbe produrre una somma ragguardevole; dritto infine, che non sappiamo a quale articolo di legge sia appoggiato.

Nelle presenti nostre istituzioni questo diritto *non ci pare legale*. Fatta ragione del servizio cui è di corrispettivo, ci pare inoltre esuberante, e se in altro regime potea *politicamente spiegarsi*, come ci udimmo rispondere da un antico soprantendente generale dell'amministrazione, col desiderio che allora aveasi, che *si leggesse meno*; oggi, che sciolto fu ogni freno al proposito, più non farebbe al caso.

Staremo aspettando adunque come i signori uffiziali dell'amministrazione ci proveranno la legalità del dritto in discorso, disposti ancora a ritrattarci un'altra volta, se ci si dimostra quel dritto fondato.

Ma quel che non ritratteremo mai per certo si è le nostre più vive querele sul tardo ed inesatto recapito delle lettere. Ecco ancora un recente esempio che succede a noi medesimi in due giorni consecutivi. — Abbiamo due figli in Genova al regio servizio, e ne' presenti infelicissimi casi di quella città ci crediamo lecito aspettarne con ansietà frequenti novelle, che loro abbiamo raccomandato di porgerci esattamente ogni corriere. — Mandiamo il servo il giorno 5 all'una pomeridiana, che finalmente distribuivansi le lettere pervenute pello stradale di Genova, e se gli afferma non esservi lettera: ritorna il servo all'indomani alle 9 antimeridiane per aver le lettere degli altri stradali, e se gli rimette una lettera d'uno di que' figli, impostata il 3 all'infuori della linea d'investimento di quella città. La lettera era evidentemente arrivata il dì prima; il bollo retrostante lo prova del resto. — Non basta; ieri 7 aprile va nuovamente il servo a un'ora pomeridiana alla Posta, chiama le lettere di Genova, gli si risponde non esservene alcuna. Trepidanti per le notizie datesi delle fazioni militari, lo rimandiamo poco prima delle tre, pregando per novelle ricerche; ed una lettera, la Dio mercè, ci viene rimessa, la quale dissipa le giuste nostre inquietudini.

Ora lascieremo al pubblico criterio il giudizio dell'esattezza dei signori uffiziali delle Poste.

Non ignoriamo, che si allega numero insufficiente di uffiziali; soldi non adequati al servizio: locale pessimo, inetto al servizio medesimo; difetto materiale di scaffali e casellarii. Di tutto ciò ci duole; ma tutto ciò vieppiù dimostra, che l'Amministrazione, senza capo del resto, poichè quegli che n'è titolare, più non ci pensa gran fatto crediamo, e d'altronde trovasi or lontano, l'Amministrazione vieppiù si dimostra *in compiuto disordine*, ed è bisognevole perciò *d'intero riordinamento*.

Petitti.

Riferiamo con piacere il seguente articolo dell'*Opinione*, che dà all'esercito quella giusta soddisfazione a cui aveva diritto.

In seguito a nuovi e giusti reclami che due ufficiali ci fecero gentilmente sentire, a nome di ufficiali di ogni arma, ci facciamo un dovere di ripetere che non fu mai nostra intenzione d'insultare l'esercito, avendo egli combattuto valorosamente sui campi di Novara, e prova ne siano le migliaia di morti e di feriti che vi rimasero, e l'intiera nazione che gli rende giustizia, come gliela abbiamo resa ancor noi.

Questo attestiamo ad onore della verità, e per togliere ogni odiosa interpretazione che dar si poteva all'articolo del num. 77 del nostro giornale.

A. Bianchi-Giovini.

Pregati, diamo luogo alla seguente lettera.

Torino, addì 6 aprile 1849.

Chiar.mo sig. Direttore,

Il cognato del sig. maggiore Margaria m'aveva pregato perchè facessi inserire nella *Gazzetta Piemontese* l'acclusa risposta ad un articolo dell'*Opinione*; ma come per massima non si accolgono polemiche, e solo si danno rettificazioni che abbiano un carattere ufficiale, così mi prendo la libertà di pregare la gentilezza di V. S. chiar.ma d'accogliere nel pregiato di lei periodico questa breve risposta, che voglio credere perentoria, giacchè un uomo d'onore non mentirebbe sopra un fatto proprio, che potrebbe essere contraddetto da molti testimonii.

La prego di perdonarmi la libertà che mi prendo, e di accogliere la protesta della mia profonda stima.

Dev.mo servo
Avv. Gio. Sabbatini
Sotto-capo di divis. nel Minist. int.

Risposta ad un articolo della Gazzetta *dell'*Opinione *delli 2 aprile.*

1. È mentitore colui che dice che io sono fuggiasco, men-

tre io col mio battaglione era e sono attualmente di scorta al parco d'artiglieria di riserva dell'armata, comandato dal conte Bertone di Sambuy.

2. La risposta da me data agli avventori d'un caffè della città d'Asti, che sparlavano della nostra armata sul fatto di Mortara, fu questa: *In vece di far tante ciarle nei caffè, dovrebbero venir tutti ad aiutarci, così l'indipendenza d'Italia sarebbe più sicura.*

Alessandria, li 4 aprile 1849.

Il maggiore comandante il quarto battaglione
settimo reggimento fanteria
MARGARIA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Un supplimento della *Gazz. Piem.* del 7 pubblica le seguenti nomine.

— Con decreti del 24 marzo 1849, firmati da S. A. R. il luogotenente generale di S. M. vennero fatte le seguenti nomine:

Dottore Giacomo San Giacomo a chirurgo del carcere stabilito nel forte di Gavi;

Dottore Luigi Castiglione a medico del carcere suddetto;

Luigi Marengo, già commissario di polizia, ad ispettore economo del carcere penitenziario di Alessandria;

Giuseppe Muscas, a maggiore del primo battaglione della legione della Milizia Nazionale di Cagliari.

— Con decreti dello stesso giorno venne autorizzata la Milizia Nazionale di Sassari a formare una compagnia di bersaglieri non minore di 60 militi, nè maggiore di 150, e quella di Cagliari a formare una compagnia di artiglieria non minore di 100 militi, nè maggiore di 150.

— Con altri decreti firmati da S. M. vennero fatti i seguenti provvedimenti, cioè:

31 Marzo. Riammessione di Giacomo Antonio Borrea al godimento dei diritti civili e politici;

3 Aprile. Nomina del vice-intendente Cesare Cucceglio aiutante di segreteria, ad archivista presso il Consiglio di Stato;

Nomina di Giovanni Deferrari, segretario del penitenziario di Oneglia, a segretario d'intendenza generale con destinazione a Genova:

Nomina di Carlo Crocco, segretario di seconda classe d'intendenza generale, a segretario della direzione del carcere penitenziario di Oneglia;

Nomina del Canonico Camillo Pelletta di Cortanzone a condirettore della Congregazione primaria generalissima di carità di Torino, in surrogazione del fu abate Luigi Morozzo di Bianzè;

Nomina delli cavaliere Federico Montiglio;
Marchese Alessandro Dellavalle;
Giovanni Barziza;
Canonico Evasio Cresia;
Avvocato Pietro De-Giovanni;
Sacerdote Pietro Giorcelli,

a condirettori della Congregazione provinciale di carità di Casale.

Nomina delli conte Gabriele Melano di Portula, teologo Bartolomeo Dell'Erba priore della cattedrale, conte Gaspare Gondolo della Riva a condirettori della Congregazione generale provinciale di carità di Cuneo.

Nomina del notaio collegiato Luigi Berio a condirettore di quella di Oneglia.

— Sabbato alle 11 antimeridiane giunse da Genova una Deputazione spedita dal Municipio, e composta del sig. Marchese Orso Serra, professore Caveri e il sig. Caldi, presidente del tribunale di Commercio, accompagnati dal cav. S. Marzano, aiutante di campo del generale La Marmora. La Deputazione ebbe varie conferenze coi ministri, e fu ricevuta dal Re oggi alle 2 pomer. Dicesi, che il Re abbia assicurato esser pronto ad accordare una generale amnistia, eccetto ad alcuni capi e i delitti comuni. La deputazione è tuttora in Torino, ed è ripartito solo per Genova il cav. S. Marzano.

— Il generale Alessandro La Marmora, comandante i bersaglieri colla brigata del generale Callabiana, si è impadronito della valle del Bisagno.

— Dicesi che il maggiore Ceppi, del corpo dei carabinieri, sia stato barbaramente ucciso dagl' insorti di Genova.

— Molte famiglie genovesi si sono riparate a bordo dei legni inglesi ancorati in quel golfo, e dicesi che si sia pur colà rifugiato il sig. Costantino Reta.

— Sappiamo da certa fonte essersi l'avvocato Brofferio recato dal San Gottardo nella sua villa del Canton Ticino.

— Essendoci venerdì tornati col corriere di Genova i giornali e le lettere di quella città, speravamo allora che ci sarebbero venuti anche i giorni seguenti, ma ieri e quest'oggi mancarono. Onde non avendo notizie dirette, ricorriamo a quanto ne ha pubblicato la *Gazzetta Piemontese.*

Notisi che con quei di Genova mancano anche gli altri giornali d'Italia.

GENOVA. — Togliamo dalla *Gazz. Piemontese* la relazione seguente.

Adempiamo all' impegno preso di dare al pubblico un ragguaglio delle cose nei passati giorni avvenute in Genova. Per quanto doloroso ci riesca intrattenerci sopra questa malaugurata discordia cittadina, ci consola però il pensare che l'ostinata pertinacia degli insorti ha fomite non nella popolazione genovese, ma bensì in una mano di avventurieri di varii paesi che infesta quella città, e che colla violenza cerca di inculer terrore nei buoni, fino a costringerli di seguire i loro pravi disegni.

Noi speriamo che il disinganno sopra le mire attribuite al Governo, e la sicurezza dell'aiuto ch'essi trovano nelle nostre truppe, avranno a quest'ora dato tanta forza ai buoni per togliersi dal giogo di quei forsennati.

Il luogotenente generale cav. Alfonso La Marmora, giunto in Valle di Polcevera, s'impadronì arditamente dei forti detti *Lunetta* e *Crocetta di Belvedere*, della *Tanaglia* e della cinta che da tal punto corre fino a San Benigno, sostenendo il fuoco così dei detti forti, come della cinta.

Il mattino del 5, penetrando per le strade di S. Benigno e degli Angeli, s'impadronì del sobborgo di S. Teodoro fin presso al palazzo Doria. Alle ore 11 gli armati che presidiavano le batterie e le caserme della Lanterna, si arresero, ed i *Consoli* si presentarono in corpo al generale La Marmora chiedendo una tregua per stabilire condizioni onorevoli agli insorti. Il generale rispose che, per risparmiar nuovi danni e nuovo sangue, acordava tre ore di tempo, e proponeva per condizioni: la consegna dei forti, degli ostaggi ritenuti e delle armi, e che i compromessi avessero ad emigrare entro 24 ore.

Ma gli insorti anzichè accettare le generose condizioni proposte, valendosi del frattempo della tregua, occuparono alcune posizioni per girare il fianco de' bersaglieri; e senza aspettare che fossero trascorse le tre ore di tempo stabilite, ricominciarono con tradimento il fuoco. Si riaccese allora il combattimento; ed alla partenza del corriere le regie truppe avevano occupata la forte posizione di S. Rocco, la quale domina quella di S. Giorgio e la porta di S. Tommaso.

Si ha da lamentare la morte del maggiore Celesia e le ferite riportate dall'aiutante di campo Pio Falco, dal capitano Longoni e da altri ufficiali dei bersaglieri, dalla parte delle truppe; ed assai morti da quella dei rivoltosi, dei quali rimase pur buon numero di prigionieri. In questo stesso frattempo il generale Alessandro La Marmora agiva dalla parte del Bisagno.

— Col supplimento uscito lo stesso giorno, ore 7 a sera, pubblica le seguenti notizie.

Il tenente generale Alfonso La Marmora, in seguito a richiesta dei rivoltosi di calare a patti, ha concesso un armistizio di ore 48 per sentire le intenzioni del Governo in proposito.

Fu sparsa in questa città la voce che contro Genova avesse avuto luogo un bombardamento durante 36 ore. Nulla di più falso: il Governo del Re conosce il proprio dovere ed i riguardi che sono dovuti ad una città generosa, caduta sgraziatamente in potere di pochi faziosi.

I cittadini sono invitati a non credere alle voci esagerate ed assurde sparse ad arte dai malevoli. Le sole notizie cui eglino devono prestar fede, sono quelle che vengono pubblicate dal Governo nel Giornale Ufficiale.

CAGLIARI, 27 *marzo. — Guardia nazionale di Cagliari. — Ordine del giorno.*

Cittadini commilitoni!

Se il servizio che si presta alla patria nelle cariche municipali, fra le quali hanno ad annoverarsi i gradi nella milizia della nazione, si mostra di tratto in tratto cosperso di triboli e di spine, è pure quello senza fallo ove un'anima sensibile trova il più dolce compenso delle sue sollecitudini, delle sue pene.

Perchè non mi è concesso, o militi concittadini, di esprimervi con adequate parole la piena degli affetti onde fu compreso il mio cuore nel rimirarvi riuniti nella rassegna del giorno 25 in tanto numero, in sì bella tenuta, in sì marziale contegno, in così stretta fratellanza, e nel pensare che son debitore ai liberi vostri suffragi dell'invidiabilissimo onore di essere il vostro capo? Perchè non posso manifestarvi qual soddisfazione io provi nel vedermi alla testa di un corpo, al quale il benemerito luogotenente generale Alberto Della Marmora, regio commissario in Sardegna, ha diretto colla lettera che vi comunico così meritati elogi?

Ma se io potessi dirlo, non sentirei quanto io sento, o lascierebbe di essere impossibile alla tenerezza di un padre il manifestare quei sentimenti che lo agitano a riguardo della benamata famiglia.

Cagliari, il 25 marzo 1849.

Ill.mo sig. Colonnello

Non trovo espressioni bastanti e convenienti per esprimerle, signor Colonnello, la soddisfazione della quale fui compreso durante la rassegna che ebbe luogo quest'oggi dei tre battaglioni di guardia nazionale, e del drappello di cavalleria dalla S. V. Ill.ma così degnamente e così precisamente comandati.

Ad un militare invecchiato nel servizio, nel contatto e nello studio degli uomini, bastano pochi indizi per giudicare al primo colpo d'occhio di una milizia sotto le armi; la tenuta quasi generale e perfetta, e soprattutto il contegno dignitoso e marziale di tutti, mi dimostrarono che la Guardia nazionale di Cagliari trovasi all'altezza del proprio mandato, e sente quello che deve essere, e perciò quello che è realmente; l'esperienza mi ha insegnato che il desiderio di ben comparire non è un vano pregio in una truppa che viene raccolta per una rassegna; guai ai militi che non sentono lo stimolo dell'amor proprio! In questi la montura non ricopre che un corpo movente, sotto la divisa degli altri v'è senza dubbio un cuore che batte, e questo cuore batte raramente pel solo amor proprio individuale: la Guardia nazionale di Cagliari ha già dimostrato col fatto che il Governo e la patria non confidano inutilmente in essa; la tranquillità, di cui gode ora la città, è principalmente dovuta al suo zelo ed al buono spirito che regna generalmente in essa; più i tempi sono gravi, più è necessario l'ordine interno, principale bisogno, e desiderio di tutti.

Il dovere della Guardia nazionale in uno Stato costituzionale è quello di tutelare non solamente l'ordine pubblico, ma eziandio le libere istituzioni che formano la vera libertà di un popolo incivilito; queste istituzioni da tanto tempo desiderate ci furono concesse liberamente dal Re: sappiamo conservarle. Se non sono ancora perfette, si perfezioneranno, ma respingiamo ugualmente le tendenze retrograde e le utopie ultra-progressive; l'andar cauto non vuol dire d'altronde essere stazionario; il vero progresso, il progresso durevole va gradatamente: un popolo prudente lascia fare le prove da altrui, adottando poi con calma il frutto dell'esperienza, pagato spesse volte assai caramente: così dobbiamo fare noi nello stato attuale delle cose in Europa; v'è nelle masse un buon senso generale che difficilmente si corrompe, perchè le questioni di persone non interessano le masse, e queste vogliono anzitutto l'ordine, e guarentigia di proprietà e d'individuo, affidandone la cura alla Milizia nazionale.

Non fa d'uopo che io mi trattenga più oltre su questi punti con lei, sig. Colonnello; onde la prego di assicurare la Guardia nazionale di Cagliari, che sarà mia speciale cura di renderle presso il Governo di S. M. la giustizia che le è dovuta, e frattanto gradisca e faccia gradire a tutti i suoi commilitoni i sensi della massima mia fiducia, e quelli dell'altissima mia considerazione.

Il luogotenente generale
regio commissario straordinario
per la Sardegna
DELLA MARMORA.

Gioite meco delle laudi che vi comparte un giudice dei meriti vostri, così sincero, così imparziale, così intelligente, e possiate sempre essere contenti di me, o di chiunque altro cui darete l'altissimo onore di comandarvi, come io ora lo sono di voi! — *Viva la Guardia nazionale! — Viva la legione di Cagliari!*

Cagliari, il 27 marzo del 1849.

Il Colonnello capo di legione
E. ROBERTI.

ESTERO.

INGHILTERRA. *Camera dei lord, tornata dei 2 aprile.* —

Lord Brougham. Desidero sapere se sia vero che il generale in capo che comandò l'esercito sardo sia stato raccomandato al Re Carlo Alberto del Governo inglese.

Marchese di Lansdowne. Niuno fu raccomandato al Re Carlo Alberto dal Governo inglese.

Lord Aberdeen. Non mi stupisco che sia corsa questa voce. Il Governo britannico mostrò alquanta parzialità per la Sardegna e ostilità verso l'Austria. Credo anzi, che il Polacco di cui trattasi sia stato altra volta impiegato dal Governo inglese.

Fu concluso un armistizio senza nostro intervento. Spero che noi non offriremo la nostra mediazione per la pace, perchè sono convinto, che con ciò non si farebbe che prolungare la guerra. Il Re di Sardegna ruppe il trattato che aveva conchiuso con noi e l'Austria: per conseguenza non ha ragione d'invocar la nostra mediazione. Al nome di Dio si lasci al Governo francese l'onore di mantener l'integrità del Piemonte, se crede utile, ma non adottiamo gli strani sogni del Lamartine.

Marchese di Lansdowne. Credo che il Polacco di cui si tratta sia stato impiegato dal nostro ambasciatore a Costantinopoli alcuni anni sono. Noi non mostrammo alcuna parzialità per la Sardegna. Bentosto verranno comunicati i documenti, e il nobile lord avrebbe fatto meglio ad attenderli, che accusare di parzialità. Il Governo non ha offerto, e non vuole offrire la sua mediazione: ma se le due parti la chiedessero, come l'anno scorso, noi esaminerremmo la quistione.

Lord Aberdeen. Il Governo mostrò parzialità non pubblicando il dispaccio dell' Austria nel mese di marzo, e noi adoperammo parzialmente quando offrimmo la nostra mediazione in favore della Sardegna in agosto.

Marchese di Lansdowne. L'Austria chiese la nostra mediazione in marzo. Il nobile lord dovrebbe attendere la comunicazione dei documenti.

Lord Brougham. Il Governo fece quanto stava in lui per impedire la rottura immediata dell' armistizio da Carlo Alberto, il quale espia il suo ardire, ma difese nobilmente il suo trono. Ma nulla vince in me il disprezzo e l' antipatia pe' Lombardi che lo abbandonarono. Avrei voluto che nel 1847 il Governo si fosse mostrato così prudente come nel 1849: ma nel 1847 minacciò l'Austria.

Lord Ellemborough. Il nostro onore non è meno interessato che quello della Francia a mantenere l' integrità del Piemonte, e se la Francia interviene a quello scopo, spero che l'Inghilterra altresì farà il suo dovere.

Lord Aberdeen. L'integrità del Piemonte non corre pericolo.

FRANCIA. — PARIGI, [illegible] *aprile.* — Nell' Assemblea Nazionale si discusse il bilancio dell'interno. Il principale incidente della tornata fu un vivo attacco contro il sig. Faucher, e per esso contro il governo, per aver permesso che il general Changarnier continuasse comandante in capo della guardia nazionale di Parigi, mentre è alla testa della prima divisione militare. I sigg. Ledru-Rollin e Cremieux dichiararono tal cosa incostituzionale, e il primo propose la soppressione dei 50 mila fr. concessi dal bilancio al comandante in capo della guardia nazionale. Venutosi alla divisione, la proposizione fu vinta per una maggioranza di 59 voti, 361 contro 304. Perciò viene soppressa la provvisione del generale Changarnier. Altra discussione ebbe luogo sopra un credito di 25,000 fr. chiesti dal ministro per l'ispezione morale e politica delle rappresentazioni teatrali. Nel corso della discussione si fece allusione ai drammi rappresentati in un teatro in cui la repubblica e i suoi rappresentanti venivano spietatamente posti in ridicolo. L'Assemblea tuttavia rigettò la proposizione per una maggioranza di 33 voti, il numero essendo 365 contro 332. Parrebbe da questo che gli onorevoli membri fossero inclinati a difendere le rappresentazioni cui erasi fatta allusione.

— Il sig. Gioberti giunse oggi a Parigi, incaricato di una missione speciale presso il Governo francese. Accertasi che si tratti di una combinazione, intorno a cui il maresciallo Radetzky e il nuovo Re di Sardegna sarebbero convenuti, e che avrebbe per iscopo un assestamento definitivo della quistione italiana per mezzo di una confederazione di tutti gli Stati italiani. (*Débats*).

— Leggiamo nel *Courrier de Lyon* del 6 corrente:

La manifestazione annunciata da quindici giorni, e che doveva avvenire ieri a Loyasse per celebrare l'anniversario della spedizione dei *voraci* nella Savoia, andò in fumo; appena due o trecento di coloro che si posero o si pongono sempre innanzi in tutte le occasioni, ordinari commensali dei banchetti, o soldati nati dalla sommossa, si recarono sul posto occupato già da quattr'ore dalla polizia e dalla forza pubblica.

Un certo numero d'essi si diresse verso il cimitero nuovo, dove trovasi la sepoltura di una delle vittime della spedizione della Savoia; ma giunti innanzi a quella sepoltura non seppero più qual contegno prendere in faccia alla polizia, sostenuta da un mezzo battaglione del 19 leggiero. Gli oratori trattennero la loro lingue, ed i loro discorsi rimasero nelle loro tasche. Potevano almeno pregare insieme pel defunto, ma non vi pensarono pure. Allora vedendo di non poter trasformare in club il campo del riposo, i pii socialisti se ne andarono ad uno ad uno, e la pover' anima del morto non cavò in quella giornata nè anche un *De profundis.*

— *Rivista dei giornali francesi — loro opinioni sulle cose d'Italia (vedi gli ultimi numeri).*

LA PRESSE. — Lo spirito di vertigine che, dopo nove mesi delle più tristi aberrazioni, condusse l'Italia al disastro di Novara, soffia ancora al di là delle Alpi. Coll'armata piemontese decimata in parte, ed in parte traviata, cogli Austriaci trionfanti e padroni del paese, colle popolazioni indignate pei risultamenti preveduti di una guerra impolitica, intrapresa contro il parere di tutti gli uomini di Stato, di tutti gli ufficiali di qualche merito, di tutta la diplomazia europea, coll'alta Italia estenuata, coll'Italia centrale che diserta una lotta, provocata da essa e sostenuta per essa, coll'Italia meridionale che fa causa comune coll'Austriaco; quando in fine tutti, e in Italia e fuori fanno voti per la pace e si procura che il Piemonte non la paghi troppo cara; la Camera dei deputati di Torino nella sua notturna seduta del 27 marzo dichiarava l'armistizio *incostituzionale*; nominava una Commissione incaricata di riferire al nuovo Re i sentimenti dell'Assemblea; minacciava di perquisire il Ministero come colpevole di alto tradimento, se non *si opponeva* all'ingresso degli Austriaci in Alessandria, e per ultimo, sulla proposizione del deputato Mellana, invitava il potere esecutivo a concentrare sopra Alessandria e nella Liguria tutti i possibili mezzi di difesa, de'quali poteva ancora disporre. La Camera si dichiarava inoltre in permanenza ed ordinava un'inchiesta sulla giornata del 23, che spiegava come un gran tradimento.

Noi vorremmo poter ammirare in codesta dimostrazione lo slancio supremo del patriottismo e della nazionalità, che si eleva più gloriosa sotto il peso dell'infortunio; ma, in coscienza non vi ravvisiamo che una follia, a meno che non vi sia nel fondo, ciò che sarebbe peggio, null'altro che una quistione di persone e di rivalità di partito.

Quando il senato romano, dopo la battaglia di Canne, vendeva il campo di battaglia occupato da Annibale, gli acquirenti avevano per arra delle brave legioni abituate a vincere, ed un paese che avrebbe sacrificato l'ultimo suo uomo per vendicare l'affronto della sconfitta. Ma, che v'è ora a Roma ed a Firenze? Dei chiaccheroni e dei millantatori che sarebbero fugati da una squadra di Croati colle armi in spalla. Ed in Piemonte e in Lombardia, che v'è? Dio ci guardi dal confondere i soldati di Goito e di Rivoli e gli eroi delle cinque giornate di Milano, con tutti codesti mazziniani, dei quali non sentesi parlare che l'antivigiglia o il posdomani della battaglia. Ma ora se i Lombardi volessero battersi sarebbero nella impossibilità di farlo, ed in quanto ai Piemontesi, che cominciarono a controgenio pochi dì fa una guerra, il cui carattere nazionale non era loro ben dimostrato, si crederà che sieno meglio disposti adesso, mentre l'armata dispersa più non esiste, e sanno come tutti i disastri della guerra peserebbero esclusivamente su di loro?

I fatti stanno; i fatti sorvenuti, i quali più non permettono nè illusioni, nè minchionature. È poco più di un mese che s'incominciò a sparger voce che il re Carlo Alberto, stanco della lentezza della diplomazia, infastidito dalle importunità del suo Ministero, e indignato dei sospetti e delle calunnie seminate nell'ombra da un partito che non gli perdonava d'essere stato da lui condotto al fuoco; s'incominciò, diciamo, a sparger voce ch'egli stava per denunciare l'armistizio; e tutti coloro che conoscevano la situazione dichiararono che la ripresa delle ostilità era un errore, che il buon successo era impossibile, e ch'era un esporsi ai più gravi danni; ma tutti i consigli della prudenza vennero ad infrangersi dinanzi alle fantastiche prospettive accennate come cose reali dal partito rivoluzionario. Si esagerò la forza dell'armata piemontese, si parlò con orgoglioso disprezzo dei reggimenti austriaci, composti di Croati, che non erano che bruti, e d'Ungheresi i quali non aspettavano che l'occasione di disertare. Si annunciò una formidabile insurrezione in Lombardia (1), ed un potente soccorso dalla Romagna e dalla Toscana. Or si vede quello che valevano tali promesse, e ciò che hanno prodotto... Nulla.

Il Piemonte trovasi pertanto adesso in una peggiore situazione che non era quella del ultimo mese d'agosto, dopo il primo armistizio. Allora, almeno, se l' armata Sarda era stata vinta, non l'era stata che dopo gloriose vittorie; rimaneva il prestigio, e potevasi da un lato allegare la fatalità, dall'altro la mala volontà del papa e del Granduca. Ma adesso, fu ai primi colpi di cannone che l' armata si sbandò! e in quanto a Roma ed alla Toscana, le quali, con Pio IX e Leopoldo II, avevano mandati sul campo di battaglia, la prima 14,000 uomini comandati da Durando, e che si coprirono di gloria a Vicenza, la seconda 6,000 soldati che si batterono bene a Curtatone, questa volta esse non produssero che dei gracchiatori di circoli, e non mandarono un soldato.

E con che dunque la Camera dei deputati di Torino volevà prendere la sua rivincita della giornata di Novara! Poichè insomma non basta dichiarare *incostituzionale* l'armistizio, nè *invitare* il Ministero ad operare un movimento di concentrazione dalla parte di Genova, e minacciarlo di metterlo in istato d'accusa se non *impedisce* agli Austriaci di entrare in Alessandria: bisogna anche sapere dove sono i reggimenti che trattasi di concentrare e di opporre a Radetzky per impedirgli di passare. Del resto quello che deve rassicurare un poco il nuovo Ministero si è che anche l'armistizio di Milano fu dichiarato incostituzionale, ma non gl'impedì di durare otto mesi.

---

(1) N. B. *Conviene qui avvertire che l'autore di questo articolo, il quale porta la data del 1 corrente aprile, non poteva ancora conoscere gli ultimi eroici sforzi della Lombardia e specialmente di Brescia che dicesi mezzo distrutta.*

— *Constitutionnel (3 aprile)*. — Noi siamo di quelli che si sono costantemente dati premura, per quella influenza che può esercitare la stampa estera, di distogliere il Re Carlo Alberto dalla temeraria impresa cui lo spinse il partito della guerra. Noi non avremo il coraggio di chiamare in testimonianza il deplorabile risultato della lotta per giustificare le antiveggenze che c'inspiravano l'ardente desiderio di evitarla. La sciagura avvenuta come si è potuto dire, non era impreveduta. Ma la sorte delle armi poteva nulladimeno dichiararsi pei più deboli. Quello che presentemente ci fa deplorare l'errore funesto del partito della guerra, si è il pensiero che se fossero stati seguiti i consigli della saggezza, si sarebbe forse vinto senza combattere.

Noi eravamo convinti che il tempo stava in favore della causa italiana. La lentezza del Governo austriaco nell'affare della mediazione non aveva forse per iscopo che di stancare la pazienza degli Italiani e di far loro commettere lo sbaglio di prendere l'offensiva. L'Austria sapeva che la politica della Francia era stata tracciata da lungo tempo, che la Francia aveva dichiarato l'intenzione d'intervenire se l'attacco fosse venuto dall'Austria, e di restarsene neutrale quando l'iniziativa delle ostilità venisse dal Piemonte. L'Austria, pertanto, lasciando a' suoi avversarii la responsabilità di rompere l'armistizio, aveva la certezza della nostra neutralità, mentre n'era stato preso impegno dal Gabinetto precedente e non poteva disconoscersi dal Gabinetto attuale.

Il Piemonte doveva dunque aspettare; doveva aspettare, mentre le complicazioni nelle quali erano avvolte l'Austria e l'Alemagna potevano produrre per esso dei successi favorevoli. L'Ungheria, con una battaglia felice poteva giovare la causa italiana. La Dieta di Francoforte poteva, a un tratto, con una delle sue risoluzioni, creare un immenso imbarazzo alla monarchia austriaca.

Questa seconda eventualità si effettuò, ma un po' troppo tardi. Troppo tardi! E per colpa di chi? Per colpa di coloro che precipitarono Carlo Alberto alla guerra. Egli è certo che la Dieta di Francoforte votando pel Re di Prussia la corona imperiale di Alemagna, tende a cangiare l'equilibrio delle forze in codesta importante parte del territorio europeo. Havvi in ciò un gran germe di conflitto tra l'Austria e la potenza prussiana, trasformata ed ingrandita a segno, che l'accettazione del Re di Prussia del prezioso e pericoloso dono che gli vien fatto, è sommamente dubbiosa.

Si considerino la dependenza e la solidarietà di queste due situazioni. Accettando il Re di Prussia, supponete che il Re Carlo Alberto non avesse precorso gli eventi col suo inopportuno tentativo, l'armata ch'esso aveva formata non sarebbe adesso un'ammirabile strumento di negoziati a petto dell'Austria, tanto inquietata nella sua influenza in senso di quegli Stati confederati de' quali era l'anima altra volta? Chi oserebbe asserire che la proposizione del signor di Vessemberg, fatta nei giorni dei rovesci sull'Adige, non sarebbe riprodotta, innanzi a quella grande minaccia al di là del Reno?

Ci si dirà che sentiremo probabilmente il rifiuto della Prussia? Può darsi, ma se i demagoghi d'Italia, bellicosi, non sul campo di battaglia, ma ne' loro discorsi e ne' loro scritti, non avessero dato occasione a Radetzky di una vittoria, che sembra finir tutto per questa parte; se l'Austria invece di avere guadagnata una battaglia tra la Sesia e il Ticino, fosse ancora minacciata di perderne una sul Mincio, credesi che la tentazione non sarebbe più forte a Berlino di accettare l'impero? Non sappiamo quello che farà la Prussia, ma la diversione dell'armata piemontese avrebbe forse incoraggiata la Prussia contro la sua rivale in Alemagna. Singolare combinazione! Se l'armata di Carlo Alberto fosse intatta, avrebbe forse adesso l'onore, senza trarre la spada, nè muoversi dal suo posto, di modificare la bilancia delle forze d'Europa, in pregiudizio dell'Austria e in pro dell'Italia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.— L'Assemblea Federale è convocata per il 16 corrente.

Gli oggetti da trattarsi sono i seguenti:

A. 1. Formazione del bureau, cioè nomina del presidente, del vice-presidente e degli scrutatori; avviso concernente l'entrata e l'uscita dei membri.

B. Progetti di legge: 2. sull'organizzazione e la gestione del Consiglio Federale; 3. sui dazi e pedaggi; 4. sulla regia delle poste; 5. sulla organizzazione dell'amministrazione delle poste; 6. legge sulle tasse postali; 7. legge sull'organizzazione dell'amministrazione della giustizia in materia federale; 8. legge sull'organizzazione della procedura penale per i casi di contravvenzione alle leggi fiscali e di polizia; 9. legge sulla nomina dei funzionari federali e loro salari; 10. legge sull'organizzazione militare; 11. legge sulla regia delle polveri; 12 altri rapporti e proposizioni che il Consiglio Federale potrebbe sottoporre all'Assemblea Federale, che attualmente non si prevedono.

C. Il budget; 13. conto reso dei fondi di guerra federali, e della cassa centrale federale, dal 1 gennaio ai 31 dicembre 1848; 14. budget delle entrate e spese nel 1849.

D. Oggetti diversi; 15. proposizione del Consiglio Federale circa le domande di grazia che gli sono state dirette; 16. petizioni.

La serie delle *tractanda*, ognuno vede, è della massima importanza. Si tratta nientemeno che di applicare tutte quante le disposizioni del patto che si riferiscono alla organizzazione dei poteri federali e delle finanze. La sessione sarà dunque oltre ogni credere decisiva per i destini, massime economici, della Svizzera. Se l'Assemblea Federale dovrà esaurire il programma del Consiglio Federale, pensiamo che tre mesi saranno pochi all'uopo.

Molti giornali svizzeri hanno rilevato, che l'epoca della convocazione avrebbe potuto differirsi dopo il maggio, per non togliere ai Consigli legislativi cantonali il concorso di molti uomini che appartengono anche ai Consigli federali. Le circostanze della politica esterna infatti non sono tali che potessero imporne una più sollecita riunione dell'Assemblea, tanto più se si pensa che per i neutrali tutto è indifferente o quasi indifferente.

A noi sembra però che è pure della massima urgenza di uscire dallo stato provvisorio in cui siamo, il quale tiene in sospeso tanti interessi cantonali. Nessun cantone pensa più a perfezionare con provvedimenti legislativi la parte delle finanze che voglion esser concentrate nell'amministrazione federale. E da ciò ne viene quella stagnazione e quella inerzia che ridondano sempre a danno, non solo dei proventi erariali, ma eziandio dei contribuenti e del commercio.

— LUCERNA. — Nella sua seduta del 27 marzo il Consiglio di Stato sospese gli arruolamenti per Napoli.

— FRIBURGO. — Il governo ha interdetto ogni ulteriore ingaggio per l'estero. Una tale misura era già stata presa avanti l'arrivo della circolare federale, che invita i cantoni capitolati a sospendere gli arruolamenti.

ALEMAGNA. BERLINO, 31 *marzo*. — Il presidente del Ministero fece quest'oggi alla seconda Camera la seguente comunicazione: — Signori! L'ultimo voto dell'Assemblea di Francoforte è di grande importanza per l'avvenire della Germania, della Prussia e della dinastia degli Hohenzollern.

Non occorre dirvi, che il Governo seguirà la via sinora battuta, e che si affida di aver l'appoggio della Camera. Appena avremo notizie officiali, faremo alla Camera le relative comunicazioni. — Unruh propose d'urgenza di porgere un indirizzo al re onde indurlo ad accettare la corona offertagli dall'Assemblea di Francoforte e di nominare prontamente una Commissione di 21 membri per la compilazione del progetto. L'urgenza della proposta non è appoggiata che da 111 membri mentre, secondo il regolamento, 120 sarebbero necessari. Sussegue la proposta d'urgenza di Vinke, di nominare cioè una Commissione per un progetto d'indirizzo al re, in cui siano espressi i sentimenti e le speranze ond'è animata la Camera in seguito all'elezione di S. M. a capo dell'impero germanico. L'urgenza di questa proposta è adottata a grande maggioranza. (*G. U.*).

— Riceviamo comunicazione di una lettera di Berlino, la quale annunzia che il consiglio dei ministri avea risolto che il re di Prussia non accetterebbe la dignità di imperatore d'Alemagna, se tutti i principi di Alemagna non vi consentissero formalmente, e che il re volle rifiutare senza prender l'avviso di quei principi. (*Patrie*).

AUSTRIA.— *Rapporto del Consiglio dei ministri a S. M., con cui viene presentato alla suprema approvazione il progetto di una nuova legge contro l'abuso della stampa (Continuazione). (V.* Risorgimento, *num.* 395*)*.

Il Consiglio de'ministri è convinto che le disposizioni qui proposte in tutti i loro rapporti non fanno che prevenire un instante desiderio, egualmente sentito da tutte le classi della società. L'onore è il primo fra'beni della vita per l'uomo generoso, e gli attentati contro esso debbono essere regolati tanto più perspicacemente dalla legislazione e puniti con tanta maggior severità, quantochè secondo il troppo vero dettato: « *Calumniari audacter semper aliquid haeret,* » stante la delicatissima natura di questo tesoro inapprezzabile ad ogni uomo intemerato, la stampa libera è di per se stessa impotente a sanare nuovamente le ferite da essa arrecate in tale riguardo.

La proibizione, pronunciata nel § 35 e sanzionata col castigo, di esortare a far collette per sopperire alle multe pecuniarie, ecc., inflitte da un giudizio criminale, come pure la temporaria sospensione d'un giornale, stabilita come pena per frequenti recidive in gravi trasgressioni di stampa, e anche in tal caso, solo allora che esistano circostanze peculiarmente aggravanti, non che la distruzione, preveduta nel § 40, di tutti i depositi di uno scritto stampato punibile e degli apparati che servono alla sua moltiplicazione, sono inevitabili, qualora non si voglia che la dignità e l'operosità della legge e delle ricognizioni giudiziarie vengano d'ora innanzi ingiuriate ed eluse.

Inoltre il Consiglio de'ministri provvide, d'altronde, mediante l'aggiunta finale del § 40, affinchè queste disposizioni non possano venir abusate a fare indagini inquisitorie nelle abitazioni private per il possesso, acquistato per proprio uso, di siffatti scritti stampati punibili. I §§ 36, 38 e 41 sono altrettante mitigazioni della legge penale universale, le quali si raccomandano egualmente tanto dal punto di vista dell'umanità che da quello della prudenza legislativa. Sembra annunziato che in uno scritto stampato di contenuto punibile, sebben la colpevole intenzione sia comprovata mediante la stampa, giovi nondimeno fissare il principio della legale colpabilità dal momento in cui essa diviene veramente pericolosa, cioè come ne incominci la propagazione (§ 36); inoltre di non accumulare le pene per varie trasgressioni della legge di stampa, ovvero nel caso di una concorrenza di questa con altre trasgressioni della legge (§ 38) — infine di non rinfrescar la memoria di scritti stampati punibili, i quali ad onta del reo loro contenuto rimangono inossesservati o per lungo tempo impuniti da parte delle autorità colla procedura giudiziaria, poichè meglio si promuove il pubblico interesse se sotto tali circostanze li si lasciano nella meritata obblivione.

Si ordinò di devolvere le penali a favore de'poveri (§ 37) non solo affin di togliere a queste qualunque apparenza d'una misura fiscale, ma ben anco onde assicurare alla procedura giudiziaria la più completa imparzialità.

Per evitare molteplici conflitti e contese di competenza, è necessario destinare a tale scopo i poveri di solo un sito, e parve cosa opportuna di dichiarare questa multa a pro de'poveri di quel luogo, in cui segue il processo intorno la trasgressione della legge.

I paragrafi finali 42-44 contengono le determinazioni intorno la cauzione di diritto criminale e civile pel contenuto punibile di scritti stampati.

In ciò il fedele e ubbidientissimo Consiglio dei ministri non si lasciò guidare dalla mite opinione predominante nella maggior parte delle leggi di stampa europee, secondo le quali, per ragioni d'equità, vengono fatte eccezioni dai principii generali di diritto penale intorno alla condanna di complicità e partecipazione per le trasgressioni di stampa. In queste non si fanno per solito entrare in pari tempo, e solidariamente nella responsabilità tutti coloro che sono colpevoli secondo i principii ammessi indubitatamente nel diritto penale riguardo la premeditazione e la trascuraggine.

In questo rapporto furon quindi fatti specialmente garanti, trattandosi di scritti periodici, soltanto l'autore e il redattore responsabile, ma tutte le altre persone che cooperarono per norma, meramente come sussidiarie nel caso cioè che non si possa condannare l'autore o il redattore (§ 43); all'incontro, trattandosi di tutte le altre specie di scritti stampati, per lo stesso motivo, specialmente soltanto l'autore o l'estensore, e le altre persone cooperatrici, appena dopo de' primi, e anch'esse quali sussidiarie (§ 42). Secondo il § 44, anche le altre persone debbono esser fatte solidariamente garanti per la loro colpa reale solo allora che si possa comprovare la loro cooperazione a bello studio nella stampa o diffusione di uno scritto stampato, ch'esse dovevan riconoscere come punibile a cagione del suo palese contenuto colpevole.

Or su queste considerazioni il fedele e ubbidientissimo Consiglio dei ministri di V. M. fonda la rispettosa proposta:

Che la Maestà Vostra si degni, in conformità del § 120 della costituzione dell'impero, d'impartire la suprema sanzione all'annesso progetto di patente e d'incaricare i ministri dell'interno e della giustizia dell'esecuzione d essa.

Vienna, 12 marzo 1849.

Schwarzenberg m. p., Stadion m. p., Krauss m. p., Bach m. p., Cordon m. p., Bruck m. p., Thinnfeld m. p., Kulmer m. p.

In tale proposito ebbe luogo la seguente sovrana risoluzione:

« Io impartisco la Mia imperiale approvazione alla patente proposta dal mio Consiglio dei ministri intorno le disposizioni contro l'abuso della stampa, ed incarico i ministri dell'interno e della giustizia dell'esecuzione di essa:

Olmûtz, 13 marzo 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE *m p.* ».

NECROLOGIA.

Fra le vittime illustri cadute nelle ultime battaglie noi lamentiamo il marchese Giuseppe Passalacqua, generale della brigata Piemonte, ond'era amatissimo. Così egli chiuse il suo nobile ed antico casato con una gloria preferibile al più lontano succedere di figli e di nipoti. Così egli visse i suoi cinquant'anni utile a chiunque seppe apprezzarlo, caro a tutti, benefico ai poveri, e memorando alla patria, a cui volonteroso ha sacrificato ciò che aveva di più prezioso nel mondo. Sacra è sempre la memoria del sangue che si versa in pro della patria, ma quello di un uomo che abbandona l'amplesso di una diletta consorte, che rinuncia alle più radicate opinioni e a tutti gli agi della vita, per esporla al fulminare dei battaglioni e delle artiglierie, parmi degno di singolare ricordazione. Tale era quel Tortonese patrizio, che presso a conventarsi nello studio delle leggi, si voltò interamente al mestiere delle armi. In questa carriera mostrossi degno de' suoi maggiori, degno dei gradi che non tardò a conseguire, degno della decorazione dei martiri guerrieri, onde venne insignito. Quindi non è maraviglia se le soldatesche, delle quali variamente fu capo, gli mostrassero segni manifesti di amore e di gratitudine.

Il Re, che da pezza lo conosceva e l'amava, lo fece primo ufficiale nel dicastero della guerra; quindi lo accreditò per suo rappresentante presso il Governo provvisorio di Milano, dove rimase sino alla guerra Lombarda. Egli vi corse animoso alla testa della brigata Casale, e si meritò la medaglia d'argento che lo fregiava. Una ferita, che per modestia non volle mai pubblicata, fu presaga di quella che nella luttuosa giornata di Novara doveva involarlo dinanzi alle file che incorraggiava alla pugna, involarlo per sempre all'affezione de' suoi Tortonesi, e della sua inconsolabile Giuseppina Solaro del Borgo. Però le sia di non lieve compenso a tanta perdita il poter dire: mio marito combatteva per la causa dei popoli, e lasciò la vita dove il più grande dei re lasciava il più bel trono d'Italia. (*Popol. della Scrivia*). ROVELLI.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La notizia data da molti giornali che Carlo Alberto fosse arrivato il 3 corrente a Parigi viene officialmente smentita.

— *L'Opinion du Gers* annunzia che il re Carlo Alberto traversò la città d'Auch il primo del mese, avviato alla frontiera di Spagna.

PARIGI, 5 *aprile*. — Il sig. Gioberti inviato straordinario del Governo Sardo a Parigi, ebbe ieri un abboccamento col Presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri. Un giornale della sera afferma pure che il sig. Gioberti visitò l'ambasciatore d'Inghilterra, e che Francia e Inghilterra sono pienamente d'accordo nelle quistioni che si riferiscono alle cose di Piemonte e dell'Italia in genere.

— Il Ministro delle finanze ha detto a più rappresentanti che il sig. Rotschild gli aveva annunciato aver ricevuto stamane la notizia dell'accettazione della corona imperiale dal Re di Prussia.

— BORSA DI PARIGI, 5 *aprile*.— Le nuove d'Allemagna giunte stamane, che fanno credere a una prossima ripresa di ostilità tra la Danimarca e l'Alemagna, e la voce corsa dell'accettazione della corona imperiale dal Re di Prussia, influirono sfavorevolmente sui fondi. Il 5 0|0 si chiude a 88, 70, in dimin. di 90 cent., e il 3 a 56, 20 in dimin. di 70 cent.

SVIZZERA. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 7: « Il sig. De Boni, inviato della Repubblica Romana, avea chiesto che il Consiglio federale rimettesse i suoi passaporti al nunzio pontificio od almeno si cessasse ogni relazione diplomatica con lui, non rappresentando egli un potere esistente di fatto e di diritto. Il Consiglio federale ha risposto il 27 marzo, esistere la massima connessione fra il riconoscimento formale di un Governo ed il rinvio di un Governo che più non esiste, ed egli volere riservata intatta la quistione all'Assemblea nazionale. Quanto alla richiesta interruzione delle relazioni, si afferma che attualmente non esiste alcuna relazione col nunzio, se pure non vogliansi riguardar come tali alcune comunicazioni ultimamente fatte dal Papa a tutti i Governi, alle quali il Consiglio non ha risposto. « Giusta l'uso ricevuto (continua), il Consiglio federale non entrerà in relazioni con un Governo che non esiste di fatto, e che per conseguenza non può offrire alcuna garanzia per l'adempimento delle promesse che potrebbe fare. »

VIENNA, 2 *aprile*. — È partito ieri per Verona il nostro ministro di commercio cav. Bruk, mandato per trattar la pace con la Sardegna.

L'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, sceglierà Gratz per luogo di suo soggiorno.

Il governatore Welden è ritornato ieri da Comorn. Il bombardamento di questa fortezza non ha prodotto verun risultato, e si pensa ora a costringerla colla fame ad arrendersi

Il generale Puchner si è, per quanto dicesi, congiunto coi Russi, ed ha occupato Klausenburg.

— In seguito all'elezione del re di Prussia a capo dell'impero Germanico, il Governo di Vienna ha fatto sospendere le elezioni per l'Assemblea di Francoforte. (*G. U.*)

BERLINO, 1 *aprile*. — Il progetto d'indirizzo al Re, decretato nella seduta d'ieri, è più nel senso della mozione di Unruh, cha non di quella di Vinke. Vi è detto: « Raccomandiamo caldamente a V. M. di voler soddisfare al voto dell'Assemblea e del popolo tedesco ». Berg, deputato della sinistra, è il relatore. — Il presidente dei ministri, nell'ultima sua comunicazione, disse: « Il Governo s'adoprerà per conseguire intieramente ciò che già si conseguì in parte; ma è fermo sempre nella sua risoluzione di lasciar libero ciascun Governo tedesco di accedere all'ultimo voto dell'Assemblea di Francoforte. Sarà sempre nostra cura di giungere alla meta desiderata *(Bravo!)*.

FRANCOFORTE, 3 *aprile, 9 di sera (Dispaccio telegrafico*. — Il Re ha ricevuto quest'oggi alle 11 la Deputazione dell'Assemblea, ed ha risposto nel senso dell'ultima comunicazione ministeriale qui sopra riferita.

(Supplem. al Foglio offic. di Francoforte).

STATO MAGGIORE DELLA SESTA DIVISIONE.

1. *Bullettino.*

Il 3 corrente mese, colle mie prime truppe, giunsi a Pontedecimo.

In quello stesso giorno feci una riconoscenza fin sotto S. Pier d'Arena, e vedendo le posizioni mal guardate, l'indomani, 4, con sole due compagnie di bersaglieri, pi pien giorno, sorpresi i forti del Belvedere, della Crocetta e della Tanaglia, non che la cinta e le batterie comprese fra S. Benigno e la Tanaglia.

Il domani, 5, con 3 colonne attaccai la città, e malgrado la resistenza oppostami alle barricate e nelle case, m'impadronii in poche ore di tutta la parte che è prima della porta S. Tommaso, ed espugnai la batteria e le porte della Lanterna, nel mentre che un'altra colonna conquistò tutta la cinta fin sotto al Begatto.

I soldati combatterono valorosamente, e per ogni dove scacciarono a viva forza i ribelli. I bersaglieri e l'artiglieria meritano particolare menzione. Il 18.mo di fanteria si distinse pure non poco.

Le disposizioni erano date per prendere d'assalto il rimanente della città, quando furono spediti da essa parlamentari onde implorare una mite capitolazione, ed amnistia generale. Io imposi l'obbligo di rendere i forti e la città senza condizione, e rispetto all'amnistia oggi 6 aprile feci facoltà ad una deputazione di recarsi in Torino onde ricorrere direttamente alla clemenza sovrana, al qual fine si sospesero le ostilità per 48 ore.

Dal Quartier generale della Porta Lanterna di Genova, addì 6 aprile 1849.

Il Luogo-tenente Generale
Regio Commissario straordinario
LA MARMORA.

S. NICCOLINI *gerente*.

Avis aux Suisses domiciliés à Turin.

Messieurs,

Vous êtes invités à vous réunir mardi, 10 avril, et heures du soir, dans le bureau de messieurs frères nicoud, rue de l'Arsénal, maison Viale, afin de vous concerter à voter un adresse au Conseil Fédéral pour présenter les noms de ceux de nos concitoyens que vous jugerez les plus capables de remplir la place de consul Suisse Turin, devenue vacante par le décès de monsieur Charles Defernex.

M. BRAUN

TEATRI D'OGGI 9 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Carlotta Corday*. — *Un Signore e una Signora.*

D'ANGENNES. *Le Capitaine Carlotte. — La Famille Riquebourg*. Vaudeville.

GERBINO. *Il Mago e la dama spagnuola* ed il *Pellegrino dei Campi Elisi*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

orino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » L'*Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* lib.
Ginevra » *Cherbuliez*. id
Parigi » Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 10 Aprile 1849.** **N.° 398.**

TORINO

9 *Aprile*.

LA DICHIARAZIONE POLITICA

(*Vedi il* Risorgimento *di ieri*).

II.

Eravamo inferiori di numero; eravamo a numero uguale, se vuolsi; che giova? Se anche l'esercito nostro fosse stato dieci volte maggiore, la rottura dell'armistizio non cessava perciò di essere un atto precipitato e imprudente.

Mai non fu cominciata una guerra in mezzo a tanti elementi contrarii. E nulla può dare una tanto splendida prova dell'alto grado d'incapacità a cui giunse il ministero Rattazzi, quanto il considerare che dopo quattro mesi di un'accanita lotta parlamentaria, dopo tre mesi di un potere che può dirsi un'ovazione all'assolutismo (tale è il concorso popolare e costituzionale, con cui gli atti di quel ministero furono sofferti, encomiati e difesi) esso pur nondimeno ruppe la guerra, quando l'esercito abbisognava ancora di molto per esser atto ad affrontare un nemico austriaco, quando il tesoro era *vuoto* nello stretto senso della parola, quando la diplomazia protestava altamente contro la guerra, quando lo spirito de'soldati era avverso alla guerra, quando il Piemonte era ancora isolato dal resto d'Italia.

In tre mesi di promesse e di ciarle, i ministri ebbero, è vero, tutto il tempo di collocare i loro aderenti in posizioni lucrose, ma non seppero o non vollero ridurre al grado di mettersi in esercizio il servizio dei viveri e delle ambulanze, quale si richiedeva in uno stato di guerra. È un fatto, che siam sicuri si guarderanno dallo smentire, è un fatto che in gennaio il generale Chrzanowsky, interrogato sulla possibilità della guerra, fra le tante condizioni di cui mostrava il bisogno, diede a'ministri una nota di tutto ciò che mancava in quella parte della militare azienda. È un fatto che i ministri promisero di occuparsene, e non lo fecero nè punto, nè poco. È un fatto che, più tardi, e poco prima di denunziarsi la guerra, il generale Chrzanowsky, nuovamente chiamato, lamentò ancora il difetto che avea notato la prima volta. È un fatto che i ministri, senza punto badargli, spedirono poco dopo l'araldo Cadorna al maresciallo Radetzky! E per avere compendiosamente un'idea della meravigliosa prudenza con cui si procede quando si intenda sì bene il valore della parola *democrazia*, basti il ricordare che un generale, come Perrone, fu tenuto sempre lontano dal servizio, finchè chiamatovi due o tre giorni prima della battaglia, lo misero alla testa di un corpo, al quale riusciva nuovo del tutto, ed ebbe appena il tempo di ricevere una palla sul cranio, e protestare col sangue contro l'imbecille democrazia che ce l'ha miseramente rapito: basti il ricordare che al comando di un'altra divisione non si seppe in miglior modo provvedere, se non togliendo, nel momento medesimo dell'attacco, il capo dello stato maggiore al Duca di Savoia; basti in fine sapere che nel momento in cui si marciava ad incontrare il nemico, un'intera divisione, comandata dal generale Solaroli, mancava, si crederebbe di che? delle pentole da rancio!

Il ministero Rattazzi, i deputati della sinistra, ci niegheranno forse queste prove flagranti della loro incapacità? Ebbene, abbiamo qualche altro fatto che non oseranno impugnare, e che resterà, speriamo, come preziosissimo documento de' danni che questa misera Italia ripete dagli uomini, nella cui bandiera, quasi come un diritto esclusivo, sta scritto: indipendenza e libertà italiana. Noi conosciamo che sessanta e più relazioni furono spedite ai ministri da colonnelli e comandanti di corpi, nelle quali lo stato della fanteria era costantemente dichiarato ancora *non atto a sostenere la campagna*. L'uomo che fu ministro con loro, o a dir meglio, l'uomo per cui furon essi ministri, e che fu da loro ripudiato, era tanto convinto della impossibilità di entrare così presto in campagna, quanto all'annunzio che l'armistizio era rotto, ne rimase colpito come da una tremenda ed inattesa sciagura; nè volle prestarvi fede, primachè nol vedesse confermato in via ufficiale.

Quest'uomo è Gioberti; le sue parole e la sua sorpresa non sono un segreto confidato a noi: tanti altri potranno attestarle: i ministri le seppero allora; e risposero, secondo la loro abitudine, con attribuire a spirito di rancore ciò che quegli asseriva colla coscienza affetta dalle impressioni che i rapporti de'capi gli avevano lasciate sul cuore. È sotto queste medesime impressioni che un altro ministro si ritirava, piuttosto che consentire a una guerra, da cui non potevamo ragionevolmente aspettarci che la finale rovina; è ad onta di queste medesime impressioni che il ministero ha voluto imporci la guerra!

Il tesoro era vuoto. Questo fatto, da se solo, rivela i talenti governativi di un Gabinetto, in cui le finanze non poterono affidarsi che a un Ricci. Star tre mesi al potere; esservi entrato appunto per apparecchiare rapidamente i mezzi della pronta guerra; lasciarsi beffare da qualche imbroglione di borsa; credere alla possibilità di un imprestito all'estero; ignorare che i mezzi di sovvenire ai bisogni della finanza erano ancora intatti fra noi; ignorare che ognuno de' mezzi ordinarii sarebbe bastato, purchè adoprato a proposito, purchè presentato nelle forme opportune, purchè non immaginato e domandato da un uomo a cui mancavano fino i termini tecnici elementari; questa gran prova di nullità non ci fa punto sorpresa, a noi che siamo ben lungi dall'aver celato il concetto che nutrivamo sul Ministero Rattazzi. Ma si potrebbe mai credere, crederanno i posteri, che la guerra si sia dichiarata giusto nei giorni, in cui fu palpabilmente riconosciuto che le speranze di un imprestito all'estero erano tutte fallite? Si potrebbe mai credere che, mentre il Cadorna denunziava l'armistizio in Milano, Ricci a Torino domandava l' aiuto e il consiglio dei da loro chiamati *codini* sul modo di concepire una legge, sulle parole in cui si dovesse proporla, per raggranellare un po' di danaro, ed evitare che l'esercito morisse di fame? Eppure è così: in quell'estremo momento, dopo un sì lungo e pieno e pacifico possesso del portafoglio, ai creditori dello Stato si sospendevano i pagamenti, ai contribuenti dell'imprestito si negavano gl'interessi, all'impresario de'trasporti si dovevano 600 mila e più franchi; e nol si poteva soccorrere di quel tanto che abbisognava ogni giorno, perchè il gran parco d'artiglieria, fermato in Asti, continuasse a procedere verso l'armata! La campagna fu breve. Per sostenerla bastò tollerare il misero spettacolo di un ministro che pitoccava alle porte degli ospedali e delle Opere pie, onde ottenerne quel tanto che si trovava nelle loro casse, e per tal modo far fronte alle spese della giornata. Ma se la guerra si fosse prolungata di più, in che modo pensavano dunque aiutarci i ministri? Oh! non avremmo il coraggio di dirlo, se essi medesimi, se i loro amici non lo avessero rivelato dalla tribuna, allorchè accennavano alla napoleonica idea, che il paese su cui vive il Tedesco, sarebbe sempre capace di sostenere l'armata di Carlo Alberto. Traduciamole dunque queste parole: impotenti a rifare la nostra finanza, incapaci a calcolare come quest'unico ostacolo era l'uno de' più gravi motivi che avrebbero dovuto ritardare la guerra, i ministri furono impudenti abbastanza per decidersi a dichiararla, col fermo proposito di tollerare che l'armata manomettesse la Lombardia, quel paese medesimo che andavamo a liberare dalla dominazione straniera!

Noi non saremo coloro che possano dichiararsi soddisfatti del modo in cui la diplomazia ci ha trattati. Quando abbiamo creduto alla mediazione credevamo che nel bilancio de' nostri destini le due solenni manifestazioni dell'Assemblea nazionale francese dovessero pesare per qualche cosa. Forse ci siamo ingannati a supporre che l'emancipazione d'Italia e le idee generose sulle quali si fonderebbe, entrassero nella politica degli uomini di Stato francesi, come noi le abbiamo sempre vedute, come mezzo sicuro di reagire efficacemente sulle intemperanze della repubblica rossa. Il fatto, almeno, non ci permette di credere che l'attuale Gabinetto di Parigi abbia mai veduto nella quistione italiana altro che idee di disordine, di agitazione, di ribasso nei fondi. È probabile che qualunque fosse stata la nostra condotta, non avremmo potuto ottenere di più, e il Congresso di Bruxelles non sarebbe mai riuscito che ad una mistificazione da parte dei Gabinetti, ad un disinganno da parte nostra. Ma egli è certo altresì, che uniformandoci ai consigli dell'alta diplomazia, ascoltando le loro proteste, noi non ci saremmo mai messi dal lato del torto apparente, nel quale si è essa affrettata a riporci appena che la sventura ebbe colpito le nostre armi. Noi potevamo trovarci immolati da bassi maneggi di corti, ma per lo meno avremmo conservato il diritto di rinfacciare a' nostri alleati la ignominia di un abbandono e di un tradimento. Invece oggi son tutti solleciti a caricarci del loro sprezzo; e quasi che l'esser vinti non basti, son lieti a potersi lavare le mani del nostro infortunio, affaticandosi a dimostrare che l'abbiamo meritato e voluto. Questo deplorabile risultato doveva vaticinarsi. Qualunque mediocrissima intelligenza potea calcolarlo: qualunque più caldo partigiano della guerra d'indipendenza dovea temerlo. Per non tenerne alcun conto, per gettare un guanto di sfida a' Gabinetti europei, per respingere con audace disprezzo le loro esplicite rimostranze, ci voleva la imbecillità e la puerile baldanza di un Ministero Rattazzi, ci voleva il voto di una Camera, da cui lo spirito *democratico* si fe' tutto consistere in una vana loquacità.

Ma tutto ciò è nulla davanti al supremo, all'invincibile ostacolo che veniva dallo spirito dell'armata. Che giova adesso dissimularlo? La guerra era divenuta eminentemente antipatica al nostro soldato. Si ha ora un bel fingere la sorpresa, si ha un bel gridare al tradimento del partito retrogrado; mai non riusciranno a far credere che essi soli ignoravano ciò che a tutti era noto, ciò che ognuno credea suo dovere di seppellire nel fondo del proprio cuore, ciò che malgrado i rigori della disciplina si era cento volte manifestato, e con segni non dubbii. Noi non veniamo già dalla Cina, siamo stati in Piemonte, ed abbiamo

---

APPENDICE.

BATTAGLIA DI NOVARA.

Novara, 24 marzo, 5 ore del mattino.

Come vi diceva nell'ultima mia in data 22 marzo, le nostre truppe dopo la sconfitta di Mortara, si sono concentrate su Novara; l'esercito forte di 45,000 uomini serenò nei campi poco discosti dalla città. Novara era immersa in una profonda mestizia, pareva che cotesta sciagurata città prevedesse la catastrofe della quale era minacciata.

Il 23, sull'alba, i nostri vari corpi presero posizione innanzi della città, dalla strada di Vercelli sino alla Bicocca, sulla strada di Mortara.

La prima divisione (Aosta e Regina) sotto gli ordini del generale Giovanni Durando era collocata sull'ala destra vicino alla strada di Vercelli. La seconda (Casale, Acqui e il 23 reggimento) comandata dal generale Bès, stava quasi nel centro innanzi alla cascina nomata la Cittadella. La terza (Savoia e Savona) che aveva a duce il vecchio generale Perrone, era alla Bicocca. La quarta (Pinerolo e Piemonte, stava in riserva accosto al cimitero di S. Nazzaro. Il duca di Savoia sussidiava l'ala destra colle brigate Guardie e Cuneo. Il generale Solaroli colla sua brigata avea l'incarico di difendere le strade di Trecate e di Galliate.

Alle undici del mattino, l'esercito austriaco, forte di 70,000 uomini, si avanzò a darci battaglia. L'assalto incominciò dalla parte della Bicocca ed era diretto dal generale d'Aspre. Il fuoco venne incominciato da una compagnia di cacciatori del primo reggimento, sotto gli ordini del capitano Richard, che si comportò egregiamente, e riportò anche parecchi vantaggi sui Tirolesi.

I Bersaglieri, che nella scorsa campagna si erano coperti di gloria, questa volta non furono eguali alla loro fama, e batterono in ritirata; locchè è da attribuirsi all'essere gran parte dei medesimi di nuova formazione. Tuttavia un tale accidente produsse un deplorabile effetto sugli animi dei nostri giovani soldati, i quali avevano sempre avuto una gran fidanza in quell'arma.

A poco a poco il combattimento si estese su tutta la linea di battaglia. La brigata di Savona collocata sulla nostra sinistra combattè con valore; parecchi soldati però essendosi sbandati ad onta degli ordini e delle preghiere degli uffiziali, questi raccolti i fucili dei fuggiaschi, si recarono in prima fila; ed ho ammirato fra questi un vecchio capitano, il signor Mangiapane, fregiato di due medaglie. Quest'uomo coraggioso, sebbene padre di numerosa famiglia, sfidava il pericolo con incredibile audacia.

La brigata di Savoia, sotto gli ordini del maggior generale Mollard, si spinse innanzi arditamente sino alle cascine Lavinchi, e s'impadronì di alcune posizioni: il 1. reggimento saliva le colline sotto una grandine di palle, cantando la marsigliese, e frammischiandovi il grido di *viva il Re!!* Il secondo reggimento si comportò anch'esso valorosamente. Il 3. battaglione fu un po' sgominato a cagione dei cavalli del Re, che datisi a fuggire, s'erano gettati nelle file dei soldati. I colonnelli Iaillet e Mudry, i tre maggiori del 1. reggimento Di Bosses e i due Perrier, il maggiore Roland del 2. reggimento, e molti ufficiali di ogni grado fecero prova di coraggio, di capacità e di sangue freddo.

I nostri feriti, mentre venivano portati all'ambulanza, gridavano *viva il Re!* Parecchi uffiziali che avevano ricevute gravi contusioni rifiutarono di andare a farsi medicare, non volendo assolutamente abbandonare il campo di battaglia. Un giovine luogotenente del 1. reggimento, il signor Di Cocatrix, il quale già si era distinto nella campagna scorsa nella fazione di Pastrengo, si getta primo innanzi per scacciare il nemico da una cascina, e cade mortalmente ferito d'una palla nel petto, e ai soldati che volevano trasportarlo all'ambulanza: no, no dis s'egli, lasciatemi spirar sul campo di battaglia, desso è il più bel letto di morte per un militare.

Il capitano Orsier maggiore, ferito gravemente in una gamba, dimentica i propri dolori per occuparsi esclusivamente del suo furiere, ferito mortalmente da una scheggia di mitraglia.

Il tenente Génie, attorniato dal nemico, si difende come un leone e riceve parecchi colpi di sciabola sulla testa, e di baionetta nelle braccia. Il cacciatore Levrot, fregiato della medaglia d' argento per essersi distinto a Volta, riceve due fucilate nelle braccia, continua a battersi e fa un prigioniero.

Il capitano Tarditi del 2. reggimento viene ferito, come pure il sottotenente Coslerge, e ciò non ostante non vogliono abbandonare la loro compagnia. Il caporale della quarta cacciatori, Roche Augusto, la guancia traforata da una palla, continua intrepidamente a far fuoco. La brigata di Savoia ha fatto più di dugento prigionieri, quasi tutti Ungheresi o Italiani.

Gli Austriaci, avendo inutilmente tentato la presa della Bicocca, si portarono sul centro, alla cascina la Cittadella, che fu presa e ripresa parecchie volte dalle brigate di Casale, di Acqui e dal 23 reggimento; il generale Di Boyl, comandante la brigata d'Acqui, venne leggermente ferito.

La Bicocca essendo da capo assalita da fresche truppe, il duca di Genova accorse colla sua divisione a darci il cambio. In questa circostanza noi ebbimo la sventura di veder caderci innanzi, mortalmente ferito, il generale Perrone, vecchio soldato, devotissimo alla causa italiana, e che aveva servito lungo tempo in Francia.

La 4.a divisione (Piemonte e Pinerolo) ricacciò per tre volte il nemico dalle collinette di *Lavinchi*.

Il marchese di Passalacqua, maggior generale, venne ucciso nel mentre che, alla testa della brigata di Piemonte, s'avanzava contro il nemico gridando: *Viva l'onore piemontese!*

Carlo Alberto, vestito d'un soprabito turchino, guernito di pelliccia nera, sur un cavallo morello, percorreva incessantemente tutta la linea dei cacciatori, ove più imminente era il pericolo. L'alta sua statura, il color fosco del vestito, la maestà del suo pallido volto, immagrito dalle afflizioni, e dai patimenti; il coraggio poi e l'indifferenza con cui sfida i pericoli, ci richiamavano alla mente i paladini dell'antica cavalleria ed i fantastici eroi delle leggende settentrionali.

Il focoso duca di Savoia, sebbene comandante della riserva, venne parecchie volte sul luogo del combattimento, mostrandosi come al solito audacemente intrepido.

In questa giornata, all'ardimentoso e valorosissimo duca di Genova vennero morti due cavalli, e feritogli il terzo, combattè lunga pezza a piedi fra i soldati.

Il generale in capo dell'esercito Alberto Chrzanowski, e il capo dello stato maggiore generale Alessandro Della Marmora, si fecero innanzi con incredibile ardire, e molte persone del loro seguito furono ferite, fra le quali i maggiori del Genio, Goffi e Staglieno.

Erano le tre pomeridiane, e il nemico scorato, sebbene di numero superiore, già cominciava a ritirarsi. Monti di cadaveri austriaci coprivano il campo di battaglia; i nostri soldati esaltati dall'eroismo del Re e dei Principi, tutto ad un tratto, senza ricevere alcun comando si spingono avanti al passo di carica e col grido di *Viva il Re! Viva l'Italia!* e inseguono il nemico. Il terreno è montuoso, e interrotto da vigneti e da fossi, ma niente può frenare l'ardore dei nostri; gli Austriaci abbandonano parecchie posizioni; nostra pareva la vittoria, raggianti i volti d'un nobile orgoglio, e pieni gli animi di speranza nel prospero successo della battaglia noi proseguivamo ad inseguirli.

Ma vedendo Radetzky andare per tal modo le cose in rovina, fece avanzare il quarto corpo d'armata, forte di 14 battaglioni, e la riserva, e tutte le forze nemiche sono spinte sul nostro centro. L'artiglieria allora fece prodigi di valore per respingere i nostri avversarii; il giovine capitano Mattei, il braccio mutilato da una palla di cannone, pur si sta vigilante alla sua batteria.

Il tenente d'artiglieria Balbo venne ucciso dalla palla stessa di cannone che troncò la testa al suo cavallo. Il tenente di Robilant, la mano sfracelata da una scheggia di mitraglia, alza il suo braccio insanguinato, gridando *Viva il Re!* Il tenente Hugo fregiato di due medaglie nella camabbastanza memoria per ricordarci de' palpiti che destò nel paese l'annunzio di una vicina campagna, nella quale le sorti d'Italia sarebbero dipese da un' armata a cui il programma di Carlo Alberto cominciava a sapere di generosa follia, a cui l'emancipazione della Lombardia non destava il menomo entusiasmo, a cui il pensiero della vittoria non presentava che l'idea del bottino. Noi tacevamo tutti, animati da un accordo spontaneo che ci menava a nascondere questo fatalissimo tarlo al nostro nemico; ma dal silenzio che allora si tenne, non viene oggi il diritto di fingere l'inesistenza del fatto; e dalle belle parole con cui ci studiammo di rialzare lo spirito del soldato, non viene che si possa ora supporlo quale mai non apparve, nè fu creduto, nè si sperava, nè da noi, nè da' nostri avversarii. Se sia questo l'effetto di un tradimento, come ci si è venuto a dire e ripetere sino alla nausea, lo discuteremo domani. Per ora vogliamo non ricordare che il fatto. Il soldato non amava la guerra dell'indipendenza. Il soldato marciava per ubbidire ai suoi capi. Il soldato non diede il menomo segno di quell'ardore che, solo, avrebbe potuto contrappesare la disciplina dell'armata austriaca. Tutti conoscevamo questa specie di atonia che gravitava sulle nostre schiere: eppure si ordinò di marciare. Fu questa un'ignoranza esclusivamente serbata a' ministri e ai deputati della sinistra? Iddio solo lo sa! O una deplorabile ed inconcepibile cecità, o l'orrendo disegno di un tradimento: scelgano dunque in questa forzata posizione: l'uno e l'altro onore ugualmente siam disposti a concedere quando si tratta di uomini che han saputo così stranamente abusare della parola *democrazia*.

E per colmar la misura, il Ministero Rattazzi, con un esercito non abbastanza apparecchiato, con una finanza a soqquadro, davanti una diplomazia indispettita, rompe la guerra, mentre l'Italia centrale, da cui potevamo o dovevamo aspettare un qualunque soccorso, trovavasi in preda alle fazioni e impotente a darci la mano. Che l'emancipazione d'Italia fosse, nel concetto di Carlo Alberto, un problema di guerra, ciò un anno fa s'intendeva; ed era il generoso pensiero, coll'aiuto del quale quell'uomo è riuscito ad ottener dalla storia lo splendido e solenne giudizio, che dovrà forse innalzarlo sopra la massa de' suoi contemporanei, pei quali offrì la spada, e perdette il trono, senza che riuscisse a trasmettere in loro una scintilla del fuoco che l'animava verso la guerra dell'indipendenza. Sì, l'Italia avea troppi elementi di vita e di forze, perchè fosse ben altro che ardito il gran motto: *Italia farà da sè*. Ma tra il programma di Carlo Alberto nel marzo del 1848, e il sistema del Ministero Rattazzi nel marzo del 1849, corre precisamente la differenza che passa tra il sublime e il ridicolo. L'Italia potea fare da sè, Piemonte non potea per l'Italia. Venticinque milioni d'uomini, che sentano e vogliano indipendenza, sarebbero capaci di tutto, e se avesser voluto, potevano senza fallo ricacciare al di là delle Alpi il loro nemico comune. Invece han cacciato un Papa e un Granduca, l'iniziatore delle riforme, e il più mansueto fra i principi; invece si sono dilaniati a vicenda, invece han creato repubblichette, invece hanno sparso il livore della calunnia sul Re che si era immolato per loro. Carlo Alberto partendo una seconda volta per liberare l'Italia, ripeteva il suo antico programma. Nell'ardore della sua fede era degno della nostra ammirazione. Chi resta miserabile sempre, sono i ministri che lo accerchiavano. Spingevano in fretta una guerra nella quale l'Italia avrebbe *fatto da sè*: ma dov'era l'Italia? neppur essi il sapevano; e l'indomani si accorsero della loro ignoranza; e spedirono un messo a cercarla, un Valerio! (*Continua*).

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE.

La *Concordia* spende tre colonne per deplorare un bombardamento, che si ostina a spacciare per avvenuto, mentre viene pubblicamente smentito dalla *Gazzetta officiale* e dalle più autentiche relazioni di Genova.

La sua fantasia commossa scambiò alcuni colpi necessitati dalla difesa con un bombardamento di 36 ore!

Tali volontarie ed indegnissime esagerazioni a che mirano? Quando è noto che ai primi successi degli insorgenti serbava il più profondo silenzio: quando anche ora tutto il torto di questo sciaguratissimo fatto s'affatica di gittare sul Ministero, e non una parola ai suoi iniquissimi autori, che dottrine vuol essa insegnare alla nazione?

Sa essa bene comporre lungo e studiato compianto sui guasti della sollevazione, ma pe' suoi promotori non trova che giustificazioni.

È una protesta un po' più esplicita contro l'armistizio: ecco in qual modo caratterizzava ier l'altro l'insurrezione di Genova: far uccidere i proprii concittadini in deplorabilissima lotta, gittare lo spavento in una grande città, accendere odii, guerre civili in seno al paese guasto, dilacerato, avvilito, è *protestare in un modo* un po' più esplicito contro l'armistizio!

Le teorie della *Concordia* sono molto seducenti pel popolo!

E che dire di quell'altra scellerata supposizione dello stesso giornale, in cui insinuerebbe che per dritto di rappresaglia, *se i moti fossero municipali*, i cittadini genovesi avrebbero potuto trucidare le famiglie piemontesi stanziate in Genova!!

Che dire di un giornale che per un ufficiale trascinato pesto, vilipeso e scannato alfine da una turba di cannibali, non trova una sola parola di biasimo?

La Francia che aboliva saggiamente la pena di morte per i delitti politici, non considerò mai come rei di delitto politico gli assassini del generale Brea e del capitano Mangin, e la giustizia pubblica li colpiva di condegne pene.

Noi non confondemmo mai, e non siamo tratti a confondere la gran maggioranza del popolo genovese con una turba raccogliticcia d'insani e feroci demagoghi. Ma la *Concordia* parlando nel modo che fa dei Genovesi, fa grande onta a quella infelice città.

In una sola cosa può, benchè per diversissimi fini dobbiamo convenire con essa, ed è nel deplorare altamente la debolezza con cui tutti i ministri precedenti lasciarono che man mano si accrescesse quel fomite di tumulti, che repressi a tempo avrebber fatto cadere il rigore delle leggi su pochi colpevoli, e risparmiate ad un'intera città le terribili vicende che ora la straziano.

E allora non fallì la nostra voce; come dall'altro canto la *Concordia* non fallì alla sua perversa missione, che ora audacemente prosegue a fronte dei miserrimi risultati.

Giudichi la nazione delle dottrine d'entrambi, parlano i fatti di Genova.

L'*Opinione* seguendo ad attribuire al presente Ministero l'armistizio segnato sotto Cadorna e Rattazzi, prosegue pure a giustificare il tumulto di Genova colle stesse ragioni della *Concordia*, velate da minori sofismi. Second'essa l'insurrezione di Genova è tutta dovuta all'armistizio. È dottrina orribile però che, per protestare contr'esso, sia necessario ingannare il popolo, dandogli a credere le più assurde cose; mettere le armi in pugno ai più arrischiati per *protestare*, cacciare le autorità stabilite per *protestare*, instituire un Governo provvisorio, mandar fuori decreti, aprire le prigioni per *protestare*!

E l'*Opinione* taceva anch'essa quando l'insurrezione faceva i primi passi *fortunati*!!

Ci scrivono da Eidelberga in data 4 aprile.

Tutto non è per anco deciso in Germania; ma abbiamo indizi sufficienti per credere che l'Austria otterrà sulla nazionalità germanica un trionfo tanto compiuto, quanto ebbe testè sull'italica. Vi ho già detto che il voto dell'Assemblea Nazionale che decretava la corona ereditaria imperiale al Re di Prussia, fu ricevuta abbastanza freddamente in Francoforte stessa. Se voi leggete il contrario nei fogli inglesi o francesi, vogliate credere a me. Il solo *Hôtel d'Angleterre* fece un tentativo d'illuminazione, ma riuscì un solenne fiasco. Il fatto è che si temeva d'irritare con una inopportuna dimostrazione di gioia i cattolici e i democratici, che sono tuttavia abbastanza forti anche nella *futura capitale dell'impero*. Di tanti amici miei che tutti parteggiano per la supremazia prussiana, non ho parlato con uno che osi aprire il cuore alla speranza.

Or bene! la deputazione dei 33, di cui già vi ho scritto, è andata al suo pellegrinaggio giù pel Reno, dove si è fatto un po' di chiasso, soprattutto a Coblenz e a Colonia. In quest'ultima città però, mentre i partigiani della nazionalità festeggiavano e *serenavano* i deputati all'Hôtel Disch, la marmaglia cattolico-repubblicana ha interrotti i loro evviva con fischi e con oltraggi, non risparmiando i vetri stessi dell'albergo. In Hannover, è vero, la popolazione ha mostrato un poco più di unanimità; e tutti i *verein*, ossia circoli, si son portati in folla a far plauso alla deputazione, ed a udirne i discorsi. Il governo però si è tenuto in un dignitoso silenzio.

Non abbiamo ulteriori ragguagli di questa *marcia trionfale* della deputazione, da cui tanto effetto si aspettava sulla popolazione. Fin da lunedì a mezzogiorno però essa dee esser pervenuta in Berlino. Qual destino l'attendesse colà è facile l'argomentare. Non pare che le notizie telegrafiche ed officiali che l'han preceduta abbian fatto grande effetto. Il Consiglio dei ministri ha dato al Re avvisi ed ammonizioni prudenti assai, ed equivalenti ad un aperto consiglio ch'egli non abbia a compromettersi. Nulla però è più spregevole della condotta delle Camere a questo riguardo. La Camera dei deputati ha rigettato una proposizione per la quale voleva immediatamente pregarsi il Re ad accettare la corona offertagli; si è invece redatto per mezzo di una commissione, ed adottato da una assai tenue minorità, un indirizzo, nel quale abbastanza chiaramente si invita il Re a consultare il proprio senno, e ad adoperarsi per quanto è possibile per l'unità nazionale germanica. Il tutto però concepito in termini così ambigui, così ritenuti, da togliere a quel atto ogni dignità ed influenza. La Camera dei Pari è venuta ad una simile conclusione, e ad un indirizzo ancor più freddo e circospetto. Voi potete vedere che con tanta esitanza e peritanza per parte dei rappresentanti della nazione, di quei rappresentanti di cui tanto si temeva l'impeto e l'arroganza, che già si contemplava il rinvio delle Camere, il Re prenderà coi ministri quella deliberazione che vuole, e il risultato sarà quale l'Austria e la Russia lo desiderano (1).

Intanto in Wurtemberg l'annuncio del voto dell'Assemblea di Francoforte fu ricevuto dalle Camere con solenne disprezzo, in Baviera con amara derisione; ma questo era da aspettarsi. Si credeva a Dresda che il Re di Baviera fosse venuto in persona incognito ad intrigare presso il Governo Sassone, perchè la grande idea prusso-germanica debba andare a vuoto; ma io non lo credo, perchè non mi pare che quel Re potesse giudicar necessario un simil passo.

Ad un tale stato di cose fu condotta la Germania dal parteggiare e dal temporeggiare. Oggi forse verranno notizie più decisive da Berlino, ed io non mancherò di farvene parte.

Le ultime notizie di Ungheria sarebbero formidabili, se fossero vere. Pare indubitato che da 30 a 40 mila Russi abbiano invasa la Transilvania in nome dell'Austria, disfatto Bem in una sanguinosa battaglia, e appiccati parecchi ufficiali maggiori che caddero prigionieri nelle loro mani per vendetta degli oltraggi commessi dagl'insorgenti Ungheresi ad Hermannstadt. Questa città e tutta la provincia sono di nuovo nelle mani dei Russi. Quanto abbia patito quel povero paese e per mano degli amici e dei nemici è appena credibile.

Si dà nei fogli la resa di Komorn, e persino di Petervaradino; ma siccome notizie simili sono corse nei giornali più di quaranta volte, e sempre invano, così non siamo troppo facili a crederle; tanto più che le notizie d'Ungheria sino a ieri erano favorevoli agl'insorgenti.

Se, come rileverete dai fogli di quelle nazioni, si tripudia in Francia e in Inghilterra (soprattutto alle Borse di cambio) sulla subita e dolorosa catastrofe di Novara, e sul destino del Piemonte e d'Italia, posso almeno assicurarvi che qui, vale a dire in Germania tutta, e in Austria stessa, per quanto si meni vanto, non se ne ride. Quei che avean sognato unioni nazionali e libertà, temono, e con ragione, che la reazione russo-austriaca più non conosca limiti; e quegli stessi che sarebbero in favore di una reazione, anche assolutista, *tremano che appunto il facile trionfo possa accecare ed inebbriare il vincitore, e spingerlo tanto oltre, che l'indegnazione di tutti i popoli abbia poi un'altra volta a prorompere.*

In somma, non è per me il dirvi qual rovescio e quale smacco sia stata alla causa della libertà e d progresso quella mal arrivata campagna di Lomellina.

La guerra dello Schleswig pare sospesa per ora, ma non aggiustata.

---

(1) V. *La risposta del re di Prussia alla 4 facc.*

Il supplimento al foglio officiale di sabbato scorso 7 corrente, nello smentire, *in modo assoluto*, il bombardamento che dicevasi durato a Genova 36 ore, osserva, che il Governo è troppo conscio de'suoi doveri per risolversi a tal passo, e conforta il pubblico a non credere a novelle avventate, sparse da malevoli con cattive intenzioni, promettendo ch'egli si farà premura di porgere *tutte le notizie vere*.

Se questa promessa, che speriamo fedelmente mantenuta nel seguito, fosse stata attuata *prima d'ora*, certo non si sarebbero propagate ed accreditate nell'universale notizie esagerate di pessimo effetto politico e morale. Ma, per essere sinceri, fu questa la condotta del Ministero? No pur troppo! Erede questo pure delle massime di segretume, che tutti i ministeri *d'ogni parte* sempre professarono tra noi, estrema fu pure la sua premura di tenerci d'ogni notizia digiuni. La fatale giornata di Novara del 23 p. p. ebbe forse fin qui una relazione officiale? Non fummo noi ed i nostri confratelli ridotti a pubblicar quelle del nemico? S'ebbe in due settimane scorse di poi cura di darci un elenco nominativo degli ufficiali almeno morti, feriti, prigioni, traendo così dalla mortale ambascia in cui ancora vivono molte famiglie, le quali tuttora mancano delle nuove de'loro cari congiunti? Non vi fu mezzo, dicono, a motivo del disordine generato dalla sconfitta. In 15 giorni rispondiam noi, a così brevi distanze, operando con energica severità, s'arresta qualunque disordine, e si riordinano i corpi sciolti, massime in paese, dove s'ha il concorso dei carabinieri e dei sindaci. I gravissimi disordini commessi dai fuggiaschi, e diciamolo pur con vergogna, da corpi interi, anche nell'ultima marcia su Genova, furon essi esemplarmente, solennemente puniti? meno in qualche caso, no. Onde ne avvenne, che continuarono e continuano pur troppo, come scrivono dalla divisione sesta, che sta contro Genova, con danno immenso della compostezza degli animi colà agitatissimi.

Gli scandali della divisione lombarda nel bobbiese, e prima nel vogherese, furono essi fatti noti coll'annuncio della repressione loro? Fu preso forse qualche provvedimento, che desideriamo umanissimo, ma ordinato, rispetto a quegli infelici, che oppressi dall'infortunio è naturale siano talvolta irritati ed ingiuriati?

No pur troppo; *si tacque* e *sempre si tacque*; corpi interi e divisioni furon lasciati *fino a* 5 *giorni* senza ordini e direzioni nella ritirata (citiamo positivamente *la terza*, cui ciò è occorso, come sappiam di certo).

Ancora; le notizie date dal Governo, per essere *officiali*, sono elle *vere*? Citiamo il supplimento sopraddetto di sabbato. Non è egli notorio, che se non vi fu certo un bombardamento *di 36 ore*, si lanciarono però dai nostri alcune bombe ed altri proiettili? Ripetute lettere, venute dal campo, ufficiali di colà giunti, concordi l'affermano. A qual fine negarlo? Peggio ancora, perchè ammettere nell'articolo officiale in certo modo che *fosse dovere non farlo*, e ciò coll'inconveniente di lasciar credere che il R. Commissario avesse oltrepassato i suoi poteri, con danno della sua autorità morale? Come, i ribelli dal forte dello *Sperone*, e dalle batterie del porto potran tempestare su noi, come dal *Begatto*, e noi dovremo far tacere i nostri fuochi? Alcuni fra essi, che vogliam credere non genovesi, ma estranei e perversi, hanno barbaramente assassinato, con raffinati tormenti, degni di veri cannibali, il cav. Ceppi, con alcuni infelici soldati infermi, o colti isolati; hanno trionfato e vantato l'uccisore dell' infelice colonnello Morozzo; hanno attentato agli ostaggi, ai quali se non era de'Consoli, che li presero sotto la loro protezione, avrebbero pur fatto un mal partito; e noi dovremo *tutto soffrire e tacere?* aspetta forse il Ministero che la *Concordia*, l'*Opinione*, ed altri fogli di quel conio, informino i loro lettori di quegli orrendi casi, mentre chiamano anzi il moto di Genova *un moto costituzionale e generoso, non repubblicano, dal Governo provocato?*

Questa, lo diciam con tristezza, è la continuazione del sistema, che tollerò De Boni, soffrì tacendo sempre lo smantellamento de'forti del Castelletto e di S. Giorgio; l'arsione del processo perciò fatto; l'usurpazione del comando della guardia nazionale; le ingiurie al comm.° Durando; le insolenti provocazioni di quella stampa e del Circolo italiano; l'evacuazione della città per parte della truppa, poi dei forti ecc. ecc. ecc., scandali tutti *passati*, de'quali i *presenti* non sono che la *ben naturale conseguenza*.

Questo è il motivo, che generò nell'animo di molti a Genova il convincimento, che quella città debbe pella sua, certa innegabile, importanza (la quale non esclude però uguali doveri a diritti), sempre prevalere in volontà su quelle della maggiorità dello Stato e del Governo.

Onde è nato pure che ogni qualvolta le autorità locali non appagavano le pretese del Municipio, de'corpi e anche de'cittadini, tosto una Deputazione, venuta a Torino, tornava con esaudito voto, e di tanto era scemata la considerazione delle autorità, che bisognava incessantemente cambiare, con danno immenso del servizio, e *della stessa città*, la quale non conseguiva, per difetto di seguito nell'opera de'suoi governanti, quel bene che pur se le dovrebbe incontrastabilmente fare. — Noi *non approviamo le reazioni*, molto meno *le sevizie*, ma non esitiamo però a dire, che le esitazioni, le vie subdole, gli andirivieni, le parole velate o a doppio senso, le ripútiamo *tante prove di debolezza*, o se vuolsi d'*imperizia*, che *perdono* Genova, anzichè *salvarla*.

Legalità adunque e *fermezza* invochiamo, impiego anche se occorre della forza, non *brutale* però mai, ma *ragionevole*,

---

pagna dell'anno scorso, ha una gamba frantumata da una palla di cannone. Il capitano di Pralormo, alla testa d'uno squadrone di Aosta cavalleria, respinge il nemico ch'egli carica per ben quattro volte e salva la batteria del capitano di Revel.

Gli uffiziali dei bersaglieri danno anch'essi grandissime prove di valore e si lasciano quasi tutti ferire o uccidere anzichè cedere un solo palmo di terreno. I maggiori Lions, Di Saint-Pierre, Morandi e il capitano Riccardi di Netro sono feriti gravemente. Quest'ultimo, ottimo ufficiale, era così profondamente corruciato per la sciagurata fazione di Mortara, ch'ei mi diceva la vigilia della battaglia di Novara: *amico mio, mi sarebbe stato assai più caro morire, che essere spettatore del trionfo di Radetzky*. Il capitano Simon, e il tenente Radicati rimasero vittima del loro valore. Il marchese Clermont de Vars, capitano in Aosta cavalleria, è ferito gravemente in una coscia nel mentre ch'egli caricava volontario alla testa d'uno squadrone.

I bersaglieri valtellinesi della brigata Solaroli recentemente formati, si coprirono di gloria; essi erano 300 ed ebbero più di 50 uomini tra morti e feriti.

Infine la sarebbe troppo lunga s'io volessi narrare tutti gli atti di valore che illustrarono cotesta infelice giornata.

A un di presso avemmo da 3,500 tra morti e feriti; nel cui novero si contano due generali morti, e più di 200 uffiziali d'ogni grado, resi inabili al combattere. Noi abbiamo fatto più di 1,800 prigionieri.

Ma oramai non potevamo resistere a forze troppo superiori. Un timor panico invade finalmente i nostri giovani soldati, che invece di dar retta alla voce dei loro capi, si ritirano disordinatamente; cresce a mano a mano la confusione, e finalmente tutti i corpi si sbandano. Il Re, i principi, gli uffiziali d'ogni grado tentano di arrestare i fuggiaschi, ma indarno, che il cattivo genio dell'Italia sembra infondere lo spavento e suscitare il disordine.

Malgrado dello scompiglio che regnava nel campo, il più dei soldati della brigata di Savoia accorsero a rannodarsi sotto le loro bandiere, intorno alle quali già s'erano raccolti gli uffiziali.

Il combattimento si prolungò sino alle sei della sera; ma gli Austriaci aveano ricevuto nuovi rinforzi; la quarta divisione se ne stava sulla strada di Vercelli, ove s'era recato un reggimento della brigata Guardie per impedire che fossimo attorniati; e l'assalto si rinnovò con tale furore, che oppressi dal numero (noi eravamo allora appena 30,000 contro 70,000) i varii corpi cominciarono a ripiegarsi gli uni sugli altri, e ad entrare in Novara.

Erano le sette della sera. Una dirottissima pioggia venne a porre il colmo al disordine. Ultimo a ritirarsi fu il Re: fischiavano le palle sul suo capo; i proiettili gli cadevano intorno senza commoverlo: egli restava pur sempre sugli spaldi della porta di Genova, esposto così all'artiglieria nemica. Io me gli accostai, affine di contemplarlo: egli era circondato dai suoi aiutanti di campo e dal capitano delle Guardie del Corpo il marchese Carlo Della-Marmora, i quali tutti in cotesta memorabile giornata avevano dato prova di alto coraggio e di sublime abnegazione.

Carlo Alberto sembrava assorto in profondi pensieri, i suoi sguardi rivolti al cielo il quale era coperto di nugoli e tetro come i destini d'Italia; la mano sinistra teneva appoggiata all'elsa della spada, sulla quale sta scolpito in aurei caratteri l'antico motto: *J'attends mon astre*.

E non fu che colla più viva insistenza, che si potè indurlo a rientrare nella città; ed a que' primi che ve lo sollecitavano, rispondeva concitato: *Signori, lasciatemi morire; questo è il mio ultimo giorno*.

La nostra sciagura è immensa, e se v'ha cosa che possa alleviarne il dolore, è il dolce pensiero che gli uffiziali tutti hanno fatto il loro dovere; e in quanto ai soldati, moltissimi si sono mostrati degni degli eroi di Pastrengo e di Goito, ed hanno risarcito i falli dei loro fratelli d'armi, ingannati pur troppo da perfide suggestioni del partito mazziniano; *perocchè i Piemontesi non furono mai vili!*

Gabriele Ferrero
Capitano nella brigata di Savoia.

(*Naz.*).

cioè a minor danno, e quando prima venne esaurita la via dell'esortazione. *Osservanza scrupolosa dello Statuto*; favori giusti al suo commercio; lavoro al popolo, ecco il mezzo di aver quieta, salva e bene affetta anche Genova. Noi che la conosciamo intimamente *da quarant'anni*, e dove abbiamo care, numerose, pregevoli relazioni, ciò affermiamo. Tenga il Governo una tal via *e riuscirà*. Il ligure è accorto e positivo, le ambagi accrescono la già naturale sua diffidenza; a quelle si rinunci e *sarà contento*. Si faccia ora poi severamente rispettare il cittadino *quieto* dalla truppa, e conchiudendo, si parli delle cose di Genova *senza mistero*, partecipando i provvedimenti dati e da darsi, e si vedran presto composte le cose di quella interessante e generosa città.

P....

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica il decreto seguente:

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È dato, ancora per quest'anno, l'incarico al ministro dell'istruzione pubblica di determinare il giorno in cui, colla cessazione del corso delle lezioni, avrà luogo l'apertura degli esami nelle varie facoltà della regia Università di Torino.

Art. 2. Gli esami della facoltà di legge continueranno a darsi, per l'anno corrente, secondo le norme state in vigore fino all'attivazione del regolamento annesso al R. brevetto 24 luglio 1846, e che già furono osservate l'anno scorso, in dipendenza del decreto 30 marzo stesso anno.

Art. 3. Continueranno pure a darsi, pel corrente anno scolastico, secondo le norme che erano in vigore, prima dell'attivazione dei regolamenti 28 luglio, e 4 ottobre 1847, gli esami dell'ultimo anno di corso rispettivamente per gli studenti di matematica, di architettura civile, di belle lettere, e di filosofia superiore.

Il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale.

Torino, 7 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

Il Consiglio universitario di Torino.

In dipendenza del R. decreto del 7 corrente mese, e degli ordini del Ministero d'istruzione pubblica, notifica quanto segue:

1. Il corso delle diverse facoltà s'intende chiuso per quest'anno scolastico con tutto il 9 del corrente aprile.

2. Gli esami si apriranno il giorno 10 successivo, secondo l'ordine degli anni di corso, e giusta le norme stabilite nel suaccennato R. decreto.

Torino, dal palazzo della R. Università degli studi, addì 8 del mese di aprile 1849.

Per detto Consiglio

Sobrero *segr.*

— Il signor Pinchia, consigliere d'appello e vice-sindaco della città di Torino è stato nominato sindaco in surrogazione del barone Demargherita, ministro.

— L'*Opinione* nel numero del 7 corrente contiene una protesta di alcuni Bresciani contro la colletta bandita dal giornale il *Saggiatore* a sollievo dell'infelice città di Brescia per l'ultima patita sventura. In quella protesta se ne vorrebbe far connivente l'attuale Ministero, e si osa dire, che anzi esso *abbia venduto* quella città all'austriaco.

Ad escludere l'atroce calunnia, basta avvertire che l'attuale Ministero, venne definitivamente costituito il giorno 29 dello scorso marzo; che durante la guerra e il concluso armistizio, era al campo chi rappresentava allora il governo del Re, dal quale solo poteva allora partire in tempo l'avviso; e che se furono dal Piemonte per mezzo d'un comitato somministrati i mezzi perchè venissero dalle provincie e dalle città lombarde secondati i movimenti dell'armata, l'attuale Governo può ancora accertare, che egli somministrò i mezzi onde dallo stesso comitato si spedissero messaggi, i quali riferissero l'esito disastroso della battaglia di Novara.

Certamente fu tardo l'avviso, ma di ciò non si può far carico al Ministero, che venne al Governo dopo i disastri avvenuti; d'altro canto egli non mancò d'incaricare espressamente i suoi inviati al campo nemico d'impetrare per gl'insorti que' riguardi che sono ispirati dall'umanità.

(*G. Piem.*).

Ivrea, 3 *aprile*. — Si chiudeva ieri sera nelle tombe de' suoi avi fra l'universale compianto la salma di un ottimo nostro concittadino, il conte Ettore Perrone, generale comandante la terza divisione dell'esercito. Caduto sul campo di battaglia nella fatale giornata di Novara, ferito gravemente nel capo e tratto prigioniero in quella città, speravasi che il cielo lo avrebbe conservato alla patria, alla famiglia, agli amici: fu vana lusinga!

Pari al grado e rispondenti ai meriti furono gli onori funebri. Precedeva il convoglio un picchetto di carabinieri a cavallo, cui tenevano dietro un battaglione del 7. reggimento di fanteria, le confraternite, l'ospizio delle povere figlie, sei coppie di fanciulli dell'asilo infantile, vestiti a bruno accompagnati dalle suore, dalle dame visitatrici e dai signori direttori; seguiva il capitolo della cattedrale e numeroso clero. Sei cavalli traevano il carro su cui posava il feretro ornato delle decorazioni, della spada e del cappello dell'illustre trapassato: tenevano quattro colonnelli i cordoni della coltre funerea. Venivano appresso il generale comandante la divisione col suo Stato maggiore ed una coorte d'ufficiali d'ogni grado, l'intendente, il sindaco accompagnati dal consiglio civico delegato; poi la banda militare. Un battaglione dell'8. reggimento chiudeva il corteo. La milizia nazionale ed il resto della truppa schierate prendevano anche parte alla religiosa funzione, la quale veniva salutata da ventun colpo di cannone, non che da triplice sparo di moschetteria: vi assistevano pure in gran numero le popolazioni della città e dei villaggi circostanti, accorse a prestare un ultimo omaggio alla memoria del venerato patrizio, del generoso soldato.

Spargerà altri i meritati fiori su questa lacrimata vittima della guerra dell'indipendenza italiana, e ne additerà le virtù civili e domestiche: noi oppressi l'anima da dolori d'ogni maniera ci ristringiamo a brevissimi cenni biografici.

Ettore Perrone ha militato sotto le insegne napoleoniche dal 1806 al 1814: alla caduta dell'impero era capo di battaglione, cavaliere della legion d'onore e primo aiutante di campo del maresciallo Gérard.

Reduce in patria nel 1821, fu uno dei più caldi promotori dei moti di libertà di quell'epoca, e recossi a Milano per concertarsi col generale Lecchi sul modo di redimere l'Italia dal dominio austriaco. Mal riusciti quegli audaci e coraggiosi tentativi, e condannato a morte, riparò in Francia che gli aprì di nuovo le file delle sue milizie. Ricusò di prender parte alla guerra liberticida di Spagna nel 1823; ma pugnò valorosamente per la libertà del Belgio negli anni 1831 e 1832; e fu elevato nel 1839 al grado di maresciallo di campo.

Rinate, or fa un anno, le speranze dell'italiano risorgimento, rivalicò le Alpi e venne a consacrare volonteroso al paese il senno, il braccio, la vita. Sostenne con imperitura lode le cariche di luogotenente generale, di inspettore della truppa lombarda, di deputato due volte al Parlamento, di ministro degli affari esteri, di presidente del Consiglio dei ministri.

La storia, giusta dispensatrice di lode e di biasimo, registrerà il suo nome tra quelli dei più benemeriti italiani.

(Eco della Baltea Dora).

STATO MAGGIORE DELLA SESTA DIVISIONE.

1. *Bullettino.*

Il 3 corrente mese, colle mie prime truppe, giunsi a Pontedecimo.

In quello stesso giorno feci una riconoscenza fin sotto S. Pier d'Arena, e vedendo le posizioni mal guardate, l'indomani, 4, con sole due compagnie di bersaglieri, di pien giorno, sorpresi i forti del Belvedere, della Crocetta e della Tanaglia, non che la cinta e le batterie comprese fra S. Benigno e la Tanaglia.

Il domani, 5, con 3 colonne attaccai la città, e malgrado la resistenza oppostami alle barricate e nelle case, m'impadronii in poche ore di tutta la parte che è prima della porta S. Tommaso, ed espugnai la batteria e le porte della Lanterna, nel mentre che un'altra colonna conquistò tutta la cinta fin sotto al Begatto.

I soldati combatterono valorosamente, e per ogni dove scacciarono a viva forza i ribelli. I bersaglieri e l'artiglieria meritano particolare menzione. Il 18.mo di fanteria si distinse pure non poco.

Le disposizioni erano date per prendere d'assalto il rimanente della città, quando furono spediti da essa parlamentari onde implorare una mite capitolazione, ed amnistia generale. Io imposi l'obbligo di rendere i forti e la città senza condizione, e rispetto all'amnistia oggi 6 aprile feci facoltà ad una deputazione di recarsi in Torino onde ricorrere direttamente alla clemenza sovrana, al qual fine si sospesero le ostilità per 48 ore.

Dal Quartier generale della Porta Lanterna di Genova, addì 6 aprile 1849.

Il Luogo-tenente Generale
Regio Commissario straordinario
LA MARMORA,

— Lettera d'un uffiziale della sesta divisione.

S. Pier d'Arena, 8 aprile 1849.

Ti mando alcune copie del primo bollettino delle nostre operazioni. (*Vedi sopra).*

Ora evvi armistizio. Però la città è in istato di pieno terrore. Avezzana fece uscire i prigionieri, e minaccia di aprire le galere!

S'oppone all'uscita di tutti gli uomini; ha diviso la popolazione in cinque parti: l'una di validi combatte; l'altra paga; l'altra uccide coloro che non vogliono combattere; una medica e porta i feriti; la quinta non so cosa faccia (forse gl'invalidi).

Il capitano del vascello inglese, che è qui ancorato, fu invitato dal Municipio d'intromettersi, onde salvare la città da siffatti *cannibali*, ed egli vi si dispose, portandosi sotto alla darsena, pronto a far fuoco se occorre.

Tutti ci desiderano qui ora, onde ritorni l'ordine, ma molti temono l'esasperazione de' nostri soldati, nei quali l'indisciplina non è ancora abbastanza frenata, irritati sempre contro i promotori della guerra; dall'altro canto temono il saccheggio dei galeotti e di quell'orda di stranieri, che è unita a Lombardi, a Toscani e Polacchi, che sono in città per sostenere le dottrine mazziniane. Povera Genova! Quanto è punita della sua debolezza.

Un corpo nostro cinge ed investe la città dalla parte del Bisagno. Addio, ecc.

N. B. Ecco il moto *generoso, costituzionale*, e *non repubblicano*, che *l'onestissima Concordia*, coll'*Opinione*, la *Democrazia Italiana*, la *Gazzetta del Popolo*, ed altri giornali celebrano, e vorrebbero imitato nelle altre provincie!

Elettori onesti e dabbene, che in nome di Gioberti, egli stesso ingannato, mandaste alla Camera ed al potere que' uomini che ora vanamente si scusano d'avere spinto il paese a tanta rovina, aprite gli occhi e vedete a quale stato vi condussero coloro, cui tolse Iddio col politico fanatismo, al quale li ha abbandonati, ogni lume dell'intelletto!

Vedete ove fu spinta la patria, un ottimo principe, generoso quello davvero, ma sedotto ed illuso!

Vedete dove sono i veri traditori; se tra coloro che spesero largamente la propria vita per la patria, mentre i vostri educatori tennersi lungi dal campo, pensando a comandare, a far danari e a screditare i buoni, ricorrendo ad infami calunnie, a fatti generici e vaghi, d'ogni prova destituiti, anzi molti falsi provati, come quello per esempio de' bollettini sparsi nel campo da nessuno veduti; oppure se sono i veri traditori fra coloro che, o simulando sentimenti liberali e generosi, ma solo avidi di vendetta, di potere e di oro, mirando a tutto distruggere, senza pensare ad edificare (veri *démolisseurs*, come chiama il sig. Dupin senior e i loro maestri di Francia), gittarono il paese in un baratro di mali, dal quale molto n'andrà prima che si possa rimediarvi; rovinarono la santa e bella causa italiana, che pur potea salvarsi, trattata con moderazione, chi sa per quanto tempo, mentre ci hanno riposto colle imprudenti loro esagerazioni sotto l'abborrita straniera dominazione chi sa per quanto tempo ancora!

E voi, ministri e magistrati, che da un anno e più lasciaste *per debolezza* la licenza della stampa tutto corrompere coll'insulto e colle contumelie più basse e vili alla religione ed al suo capo, ai principi sì alleati che no, ad intere classi, che furono in certo modo proscritte, e segnate all'ira popolare; al clero, ai ricchi, sol perchè tali, incitando i non abbienti a spogliarli; alla famiglia infine ed al buon costume; voi, ministri e magistrati ch'or sedete, pensate all'immenso carico assunto con tanta debolezza, pensate alle tristi conseguenze già raccolte, a quelle peggiori ancora che forse ci aspettano; pensate che in uno sfasciamento sociale, onde siamo minacciati, forse sarete voi stessi le prime vittime, è tanto fa dunque combattere finchè v'ha tempo ancora!

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? diceva il nostro gran vate astigiano; nè mai quel motto fu di più giusta applicazione, che ai dì nostri tra noi. Fate, ministri e magistrati, per Dio, cui d'ora in poi più non s'abbia ad applicare, e salvateci colla fermezza, colla legalità, collo Statuto da tanto naufragio!

— La seguente lettera è tratta dalla *Gazz. Piem.*, che la riceve da un uffiziale presso il quartier generale di S. Pier d'Arena in data degli 8 corrente:

L'armistizio è prolungato per altre 48 ore. Da quanto si è potuto sapere per mezzo del corpo consolare e del Commodoro comandante il vascello inglese la *Vengeance*, ancorato in questo porto, la città si è assolutamente divisa in due partiti, l'uno degli onesti e dei possidenti, i quali temono gli orrori della guerra e il saccheggio, e desiderano il ritorno delle autorità Piemontesi onde rimettano l'ordine; l'altro dei fanatici e dei tristi, i quali vogliono continuare le ostilità, e amerebbero veder Genova un mucchio di rovine anzichè cedere.

A capo del primo sta il municipio; a capo del secondo Avezzana. Questi si fece conoscere pienamente, e lasciò indietro gli altri i quali non ebbero il coraggio di seguirlo. Morchio non si sa dove sia; Reta si ricoverò a bordo di un vapore francese. Il partito conservatore, spaventato delle conseguenze della continuazione delle ostilità pare che abbia voluto mostrarsi un momento; Avezzana per comprimerlo dichiarò il terrore, e determinò provvedimenti peggiori di quelli del 93, giacchè compose una Commissione di scellerati coll'incarico di uccidere tutti coloro che non si batteranno. Pose in libertà i detenuti per delitti minori, e minacciò di aprire le galere.

Queste disposizioni accrebbero la paura dei buoni, i quali ricorsero allora al comandante inglese onde volesse proteggerli dalla rabbia dei tristi. Il comandante accettò volontieri l'incarico, e si portò sotto alla darsena pronto a far fuoco se voleasi dar la libertà ai galeotti. Pare che Mazzini sia stato a Genova, e che abbia date le sue istruzioni all'Avezzana, dichiarando ai suoi partigiani che quest'uomo avea l'intera sua fiducia. Tutti quelli che possono fuggire fuggono; ma i repubblicani lasciano solo il passo alle donne e ai fanciulli, e gli uomini sono tutti trattenuti onde combattere.

L'armistizio fu da noi rigorosamente osservato, ma non dai ribelli; il fuoco seguitò sempre ad intervalli, anzi appena uscimmo dai ripari nella fiducia che i patti fossero osservati da ambe le parti, dal Begatto ci si fece un fuoco di mitraglia che ci ferì ed uccise molti uomini. Non contenti di questo, uscirono poi dal forte colla speranza di riacquistare le perdute posizioni, ma furono in breve respinti. Naturalmente a questo fine si dovette far fuoco; allora i ribelli misero sottosopra tutta la popolazione, narrandole che noi non osservavamo le condizioni dell'armistizio, e che facevamo fuoco sulla città, che preparavamo fortificazioni novelle e che facevamo movimenti di truppe, insomma che volevamo approfittare dell'armistizio onde tradirli e prendere la città di sorpresa.

Si avverte che mentre si conveniva dell'armistizio una brigata marciava onde portarsi a bloccare la città da levante. Il generale La Marmora dichiarò che non avrebbe sospeso il movimento di quelle truppe, le quali non ostante la sospensione delle ostilità avrebbero dovuto continuare il cammino ed occupare le prescritte posizioni. Malgrado adunque che fossero avvertiti, i ribelli cercarono d'impedirne il passo sparando dai forti che trovavansi a buona portata.

Il fratello del generale (il quale comanda la linea di blocco a levante della città) vedendosi così attaccato, si impadronì per sorpresa dei forti del Monte Ratti, i quali erano mal guardati. Ora l'Avezzana protestò di questa infrazione, a suo dire, dell'armistizio. Quanto abbiam detto sopra mostra in qual conto si debba tenere una tale protesta; però il generale fa chiamare a sè il sindaco, che è a capo dei buoni, ed a lui dà le soddisfazioni che desidera, spiegandogli come l'infrazione non sia dal nostro canto, bensì dal loro.

Ieri giunsero qui tre compagnie di zappatori ed una di artiglieria di piazza. Si dice che oggi o domani arriveranno i bersaglieri; ed allora, se i ribelli volessero riprendere le ostilità, il generale è certo d'impadronirsi in breve della città: ma si spera che i buoni prevarranno, e che così si risparmieranno le ruine e lo spargimento del sangue.

— La *Gazzetta Piemontese* aggiunge: Corrono diverse voci allarmanti circa lo stato delle nostre provincie, dicendosi in particolare che la Polcevera sia in sommossa. Noi possiamo nondimeno accertare che tutte le provincie sono pienamente tranquille, che le truppe del general La Marmora sono bene accolte, e che neppure è vero quanto da taluno si va spargendo, cioè che commettono eccessi ed atti di indisciplina. Solamente le truppe del generale De Azarta, uscite da Genova, recarono alcuni danni, e per questo varii di quei soldati furono condannati dal general La Marmora alla fucilazione.

Brescia, 2 *aprile*. — La *Gazzetta di Milano* reca il seguente proclama:

Partite le I. R. truppe alla volta del Ticino, la città di Brescia, con baldanza insolente, si mise in ribellione, usò violenze agli imperiali RR. militari qui rimasti, imprigionandoli e maltrattandoli, s'armò e ammise entro le sue mura masnade armate della Provincia, e fece tutti i preparativi ad una difesa ostinata contro l'imperiale R. militare.

Invece che il terrore d'un bombardamento l'avesse indotta a desistere dal suo procedere insensato e ritornare al suo dovere, s'organizzò nella città la resistenza sotto la direzione d'un apposito Comitato di pubblica difesa, e colla diffusione delle notizie più assurde di sventure sofferte dall'armata imperiale, s'eccitò il popolo ad una perseveranza generale pertinace.

Sono accorso per domare la città ribelle e punirla della ripetuta sua ribellione verso l'I. R. Governo.

Nonostante la prolungazione di due ore chiesta e da me accordata, il termine prefisso alla città per la sua resa a discrezione, non servì ad altro che a vieppiù fortificare la difesa della città coll'erigervi nuove barricate, — e il termine scorso fu annunziato da un generale suonar a stormo.

Nulla di meno ritenni ancora per alcune ore gli ordini di assaltare la città, nell'aspettativa che questa desistesse dal suo insensato procedere.

Poichè dopo un breve bombardamento, fatto come avvertenza, non s'eseguì ancora la sommissione, — la città dopo una resistenza disperata, fu presa d'assalto dalle valorose mie truppe.

Eccitate dal micidiale combattimento nelle contrade alla maggiore esacerbazione, esse nulla di meno non fecero sentire alla città tutti gli orrori d'una presa d'assalto.

Si porta a generale cognizione:

1. Quattro ore dopo la pubblicazione di questo proclama, tutte le armi e munizioni d'ogni sorta devono essere portate al Municipio, e consegnate all'imperiale R. militare.

2. Dove, scorso il termine accordato per l'impunita consegna delle armi, si trovassero, praticando visite domiciliari, armi o munizioni di qualunque sorta, il loro proprietario, o se questo non venisse trovato, il proprietario della casa o il suo agente sarà fucilato.

3. Tutte le barricate sono tosto da levare, e il selciato deve essere rimesso come era prima: dove questo non succeda sino oggi alle cinque ore di sera, e talmente che le tracce non siano riconoscibili, le case private che vi confinano, pagheranno una multa determinata.

4. Gli imperiali reali stemmi sono da ricollocare entro 48 ore in tutti quei luoghi, ove furono prima: dove ciò non sia effettuato, subentrerà una multa corrispondente.

5. La città e provincia di Brescia pagherà una multa espiatoria di sei milioni di lire austriache, le quali, levate secondo lo scudato d'estimo, si verseranno in rate mensili di cinquecento mila lire austriache, cioè la prima rata col primo maggio di quest'anno, la seconda col primo giugno e così avanti sino all'ultima, scadente col primo aprile 1850.

6. Per quegli imperiali R. militari, che in questa lotta contro gl'insorgenti traditori furono feriti, come anche per gli orfani dei rimasti sul campo, la città di Brescia pagherà trecentomila lire austriache, versabili in tre rate eguali, una coll'ultimo aprile, l'altra coll'ultimo maggio, e la terza coll'ultimo giugno di questo anno.

7. Inoltre tutti i detrimenti sofferti dalle casse locali, militari e pubbliche durante la ribellione e in causa della medesima, sono da restituirsi e soddisfarsi dietro la precisa valutazione.

8. Le mie truppe riceveranno entro trentasei ore un soprassoldo di sussistenza d'una lira austriaca al giorno per uomo, e i signori ufficiali, eccettuato me, le diete competenti secondo il carattere, e questo dal 26 del mese passato a tutto il 6 aprile di questo anno.

La forza delle truppe sarà notificata alla congregazione municipale. Pei morti nella lotta ricevono le loro famiglie le quote rispettive.

9. Sopra quelle persone poi, che hanno eccitato e nutrito questo nuovo infame tradimento, deciderà più tardi S. E. il signor feld maresciallo conte Radetzky.

Il comandante dell'I. R. secondo corpo d'armata di riserva tenente-maresciallo.

Haynau.

Anche quest'oggi mancano i giornali di Genova e dell'inferiore Italia, che arrivano con questo Corriere. Onde siamo obbligati a dare le notizie che ci portano i giornali di Bologna.

Firenze, 3 *aprile* — *Il Monitore Toscano* d'oggi contiene nella parte officiale:

Il cittadino professore Giuseppe Montanelli, membro dell'Assemblea costituente Toscana, è nominato inviato straordinario presso il Governo della Repubblica francese e presso quello di S. M. Britannica.

— *4 aprile. Il Monitore* pubblicato stamani pubblica il seguente proclama:

Livornesi!

Adesso vi parla una voce assai più potente che quella del vostro concittadino, — la voce della patria in pericolo e vi domanda:

Che quanta gioventù contiene cotesta mia terra diletta e il suo contado accorra alla frontiera e la difenda.

Wimpfen si è vantato con dieci mila Austriaci calpestarvi come bachi striscianti nel fango!.... Io non dico di più.... Gli occhi mi si empiono di lacrime e di sangue per la vergogna.

E vi scongiura ancora che le rendiate [le] armi altra volta prese da voi per difendere il paese. Bene le prendeste, e bene le adoperaste: ma chi di voi non può andare alla frontiera, per quanto amore portò a Dio, e ai suoi morti, impresti queste armi alla gioventù che risponde alla chiamata.

O Livornesi miei, vorrete mandare i vostri figli disarmati contro gli Austriaci, come i tiranni di Roma gittavano gli schiavi nel circo alle fiere?

Coraggio, costanza, e modestia, e nulla io reputo è perduto. Ma ai confini vi spinga amore di patria santissimo, e non voglia di gradi o cupidità di avere. Colui che si muove per ambizione o per interesse si parte col conto fatto nella sua anima di piegare laddove trova maggiore premio di vanità, o di danaro. Chi si parte da casa con l'ambizione, o l'interesse di rado avviene, Livornesi, badate alle mie parole, di rado avviene che per la via non si accompagni col tradimento.

Voi sapete che io ho un nepote solo del mio nome, consolazione unica a questa travagliata mia vita, andate al campo e lo troverete semplice soldato di artiglieria.

Egli ha da guadagnare i suoi gradi col sapere, con l'obbedienza, e col valore.

O uomini Livornesi, datemi le armi e i figli, ed io vi salverò vostra madre — la Patria.

Se gli Austriaci prevalgono, la condizione dei vivi è peggiore dei morti — perchè morirono senza vergogna e non li turba nel sepolcro lo scherno dei figli.

GUERRAZZI.

ROMA, 31 *marzo.* — Proclama del triumvirato romano, Mazzini, Armellini e Saffi.

Cittadini! Fratelli!

I casi della guerra d'indipendenza e le nuove sfavorevoli dell'esercito piemontese hanno fatto sentire all'Assemblea l'urgenza d'un concentramento di poteri e d'una energia raddoppiata per provvedere alla salute e all'onore della repubblica.

Un triumvirato è stato scelto. La missione onorevole è caduta su noi, nel nome di Dio e del popolo, col concorso dell'Assemblea e colla fiducia operosa dei buoni noi sapremo compirla.

Eletti dall'Assemblea costituente repubblicana, e parlando a un popolo repubblicano, noi non abbiamo necessità di programma. Il nostro programma sta nel nostro mandato. Mantenere la repubblica; preservarla a ogni patto da qualunque pericolo s'affacciasse dall'interno e dall'estero: rappresentarla degnamente nella guerra dell'indipendenza: questo è il debito nostro, e questo faremo. Noi abbiamo fede nel popolo: il popolo abbia fiducia in noi, e ci giudichi dall'opre nostre.

Cittadini, i casi della guerra iniziata possono esserci argomento di dolore. I vantaggi d'un nemico che distendendo il suo campo d'operazione indebolisca le proprie forze, possono da un giorno all'altro preparargli rovina. La causa italiana non è fidata ad uno o ad un altro nucleo di forze regolari, ma all'energia de'popoli, all'odio irreconciliabile tra la razza straniera che invade e gli invasi, ai giuramenti della Camera e dei cittadini, al fremito dei tormentati lombardi, a Dio che ha decretato il trionfo del diritto. La causa italiana e la causa della repubblica domandano oggi a noi concordia di voti, efficacia d'attività, decisione irrevocabile di non tradire la santa bandiera, esempio di solenne costanza pari a quella della eroica Venezia. Voi siete della terra che insegnò all'Europa forza, energia tranquilla e costanza. I vostri padri vincevano sempre perchè decretavano traditore chi s'arretrava davanti al pericolo. E voi non sarete indegni dei vostri padri, indegni della bandiera che dalle sepolture dei padri evocammo alle speranze d'Italia e all'ammirazione d'Europa.

Fede in Dio, nel dritto, ed in noi! Viva la repubblica romana! Viva l'Italia!

Roma, 30 marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

SICILIA. — Mancandoci ogni sorta di diretta comunicazione con quest'Isola, ansii sulla sua sorte, essendo già corsi 11 giorni dalla denunzia di quell'armistizio, ci volgiamo ovunque per averne notizie. Il *Débats* del 4 corrente, nel rendiconto della borsa di Parigi dice « essere « corsa voce che la spedizione napolitana avesse avuto « mal fine in Sicilia, ed avvenute delle diserzioni nell'ar« mata del re. » Di più finora non ci fu dato di trovare in ogni altro giornale.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 5 *aprile* 1849. — QUISTIONE ITALIANA.

Missione dell'abate Gioberti. — Missione del signor De Hubner. — Disposizioni dell'Austria riguardo al nuovo Re di Sardegna.

I fatti, che poco tempo prima della ripresa delle ostilità fra Carlo Alberto e Radetzky, avevano cagionata la dimissione dell'abate Gioberti, sono generalmente noti. Trattavasi dell'occupazione militare della Toscana, allo scopo di ristabilire il trono del granduca Leopoldo. Dopo di esserne stato autorizzato da Carlo Alberto, l'abate Gioberti offerse al granduca il soccorso armato del Piemonte. Il granduca Leopoldo aveva di già accettata questa offerta, allorquando i colleghi dell'abate Gioberti si opposero formalmente all'effettuazione del progetto concepito dal presidente del Consiglio, e ne venne di conseguenza la sua dimissione.

Noi possiamo assicurare che la venuta dell'abate Gioberti a Parigi ha precisamente relazione col progetto dell'intervento in Toscana.

Il ministero Pinelli pareva persuaso, che il manifesto pubblicato dal Gabinetto radicale di Torino, quando fu denunciato l'armistizio, fosse un'insidia tesa al Re per giungere allo smembramento politico della monarchia sarda. Dichiarando in faccia all'Europa, che gli antichi trattati non avevano più alcun vigore agli occhi di Carlo Alberto, e che i trattati del 1815 erano stati all'Italia imposti, il Ministero Rattazzi tendeva a far rivivere le proteste che i delegati della repubblica di Genova avevano iteratamente emesse davanti al congresso di Vienna contro l'incorporazione della loro patria col Piemonte.

Quanto accade ora a Genova dà qualche validità a questi sospetti. La febbre di rivoluzione, dopo di aver scosso la Toscana e la Romana, minaccia d'invadere gli Stati del Re di Sardegna; Genova è in procinto di staccarsi dal rimanente della monarchia, e di proclamare il ristabilimento della repubblica ligure.

In questo stato di cose, il nuovo Ministero Pinelli ha giudicato opportuno, per meglio garantire l'integrità della monarchia sarda, di adottare il progetto d'intervento concepito in origine dall'abate Gioberti. Frattanto l'abate Gioberti fu incaricato di appianare, coll'aiuto dell'influenza francese, le difficoltà che potrebbe incontrare nell'esecuzione il progetto di cui si tratta.

Codeste difficoltà sono di natura assai dilicata.

Quando la Corte di Vienna fu informata delle intenzioni di Carlo Alberto, sotto il Ministero Gioberti, si affrettò di far valere i diritti di riversione e di successione che i trattati esistenti assicuravanle sulla Toscana, dichiarando che riservandosi pienamente di agire a norma delle circostanze per custodire i suoi propri interessi in codesto paese, essa non poteva riconoscere nel Re Carlo Alberto il diritto d'intervenirvi nè direttamente, nè indirettamente.

La deplorevole situazione in cui trovasi ora l'armata piemontese non ammette la possibilità del suo intervento in Toscana a malgrado dell'Austria. D'altronde, pare sia urgente per l'attuale Governo sardo, che la rivoluzione sia repressa nell'Italia centrale, onde il partito esaltatto del Piemonte non abbia un punto d'appoggio, e non giunga a soqquadrare da cima a fondo gli Stati Sardi, sofferenti abbastanza pei disastri della guerra. Onde conciliare adunque i diritti e le pretensioni dell'Austria, cogli interessi pressanti della monarchia sarda, l'abate Gioberti venne pel suo progetto d'intervento, a chiedere l'adesione e il concorso morale del Gabinetto francese.

Per quello che riguarda le attuali disposizioni dell'Austria, rispetto al nuovo Re di Sardegna, noi sappiamo da buona fonte, che il maresciallo Radetzky, nel colloquio avuto a Novara il 24 marzo col giovine Vittorio Emanuele, dichiarò spontaneamente: aver ricevute dal Gabinetto di Vienna le più positive istruzioni di evitare, fuori delle necessità di guerra, tuttociò che avrebbe potuto umiliare la dignità reale del Piemonte e di prestarsi, anzi, a tutto quanto vi potesse consolidare le idee monarchiche. Dicesi inoltre, che il vecchio maresciallo avrebbe un'affezione tutta paterna per la giovine regina, che ha veduta nascere alla Corte di Milano.

Il desiderio di parlare con conoscenza di causa ci ha fatto fin ora serbar silenzio sopra di un fatto, che pare abbia posta in azione l'immaginativa di alcuni giornali.

Trattasi della venuta a Parigi del signor de Hubner, segretario del ministro degli affari esteri d'Austria. Il signor de Hubner essendo stato presentato al presidente della repubblica francese dal signor Drouin de l'Huys, l'indomani appunto del giorno in cui il Governo francese aveva saputo la disfatta dell'armata piemontese, subito si dedussero da codesta fortuita coincidenza conclusioni affatto gratuite.

Se siamo bene informati, la missione straordinaria di cui è incaricato il signor de Hubner dal suo sovrano, presso del Governo francese, estendesi a tutte le grandi quistioni le quali fissano in questo momento l'attenzione dei Gabinetti d'Europa.

Pare che la Corte di Vienna abbia voluto, per l'organo del signor de Hubner, esporre e sviluppare francamente i principii che dopo la formazione del Gabinetto Schwartzemberg — Stadion servirono di costante base alla politica esterna del Governo imperiale, nel doppio scopo di provare, che se l'Austria è decisa a mantenere intatti i diritti che le garantiscono i pubblici trattati, essa non intende di attentare ad alcuna libertà legalmente acquisita, e molto meno ad inceppare il regolare e pacifico sviluppo delle idee liberali, sotto l'ispirazione delle quali fu promulgata la Costituzione concessa dall'imperatore Francesco Giuseppe.

(*Comunicazione particolare della Presse*).

— Il *Constitutionnel*, dopo aver riferiti in iscorcio gli eventi malaugurati delle giornate 22, 23 e 24 marzo, volgendosi agli uomini di un certo partito che tutti conosciamo, e che per una singolare aberrazione di spirito, esagerando le cagioni e gli effetti della sconfitta, trovano modo di protestare contro tutto ciò che più li colpisce, così conchiude:

> Essi hanno sempre, e per tutti i disastri una spiegazione in pronto. E questa spiegazione non è nuova perchè fu messa in campo le tante volte a giustificare gli orrori della ghigliottina del 93.
>
> Il tradimento!
>
> Un re, che sulla fede dei demagogi giuoca e perde la sua corona è un traditore.
>
> Quei generali che pongono a rischio la loro vita, e il loro onore sostenendo una lotta con truppe senza consistenza, traditori!
>
> Il duca di Savoia che si trova alla sua volta fra le palle dell'Austriaco, e quelle de'proprii soldati insorti, traditore!
>
> Ma all'incontro, sono patrioti ammirabili quei deputati repubblicani che sono fuggiti dalla capitale alle prime voci d'una disfatta; patrioti que'rivoltosi che hanno predicata la guerra, che la predicano ancora, e rigettano con indignazione l'armistizio, ma che non intesero giammai il fischio di una palla; patrioti que'dittatori di Firenze e di Roma che non diedero neppure un soldato, e che si tennero abbastanza forti dell'alleanza del signor Ledru-Rollin per gittare il guanto al resto d'Europa.
>
> No, non sarà mai che la storia abbia ad essere scritta a questo modo. Importa che si sappia bene su chi pesa la doppia responsabilità del gran disastro onde fu colpita la causa Italiana.
>
> Prima di tutto è ora ben certo che l'esercito Piemontese attivo non ascendeva, compresa la divisione del generale La Marmora, a 60,000 uomini. Ecco ciò che noi non abbiamo mai cessato di affermare, e ciò che i fogli radicali non hanno mai cessato di negare. I nostri lettori non hanno dimenticato la polemica intavolatasi da noi su questo punto contro il *Nazionale* e contro il *Monitore* officiale, che traeva allora le sue ispirazioni dalla stessa fonte del *Nazionale*.
>
> Anche allora noi avevamo detto altamente, che l'armata sarda non era moralmente preparata ad entrare in campagna, che essa non voleva la guerra, e che le prove antecedenti avevano fra essa lasciato un profondo scoramento.
>
> Si tratta di giudicare se i fatti attuali ci dieno ragione o se sia il caso di contentarsi alle spiegazioni che un giornale rivoluzionario s'attenterebbe di dare, vale a dire, una *propaganda* del maresciallo Radetzky. Codesta tesi è troppo ridicola, perchè noi vogliamo far ingiuria al pubblico buon senso discutendola.
>
> Altri pretendono che codeste cattive disposizioni dei soldati non potevano essere ignorate, e che per conseguenza era insensato proposito quello del voler rompere una guerra con tali elementi. Ma di altri elementi ve n'erano forse? E questa lotta chi la voleva? Chi la predicava ultimamente con tanto entusiasmo?
>
> Chi chiudeva le orecchie ad ogni savio consiglio e gli occhi all'evidenza? Non sono eglino que'cotali demagogi di Parigi, di Torino, di Genova, di Firenze, di Roma? Hanno trascinato Carlo Alberto nell'abisso, ed ora gli fanno rimprovero di esservi caduto!
>
> I nostri avversarii non si trovano meno alla scoperta, sia quando rovesciano ogni colpa sui generali dell'esercito Sardo, sia quando segnalano gli errori militari di quest'uno, sia quando accusano quell'altro di tradimento. In fatti noi chiediamo loro chi sia che abbia confidato a questi uomini il comando.
>
> Hanno essi forse già dimenticato che la caduta del Ministero Revel trasse seco quella del generale in capo Bava, che era salito in fama di valente nella precedente campagna guadagnando la battaglia di Goito?
>
> Hanno essi dimenticato che è appunto il partito della guerra, che giunto al potere lo ha violentemente assalito per aver detto la verità sull'armata in un suo opuscoletto? Hanno poi essi in fine dimenticato che sono essi, proprio essi che hanno posto innanzi il general Ramorino con altri uffiziali stranieri, senza far caso della falsa posizione in cui si sarebbero trovati in faccia ad un esercito nazionale?
>
> Ma lo sappia una volta e bene il partito demagogico, che non è pei generali, tuttochè scelti da lui, che ricade la responsabilità della demoralizzazione dell'esercito Sardo. È lui assolutamente lui che colle sue esecrabili dottrine ha pervertito lo spirito, e rilassata la disciplina di un esercito degno finora di tutto il rispetto d'Europa.
>
> Non esageriamo in nulla. Chiediamo solo che si ponga mente al linguaggio tenuto da 8 o 10 mesi da tutti i giornali rossi, da tutti gli oratori radicali, sì in Francia che in Italia. Si crede egli che si possa impunemente predicare ai soldati la diffidenza e lo sprezzo verso i loro ufficiali, designandoli come aristocratici e nemici dell'indipendenza Italiana. Verso i loro generali criticando giorno per giorno, e sovente a dispetto del senso comune, tutte le loro operazioni militari; verso Carlo Alberto ed i suoi figli, designandoli senza posa, come un ostacolo al successo delle operazioni militari? Ecco l'opera di questo partito che si proclama *italiano* e patriota per eccellenza!
>
> Si è tanto bene adoperato, che la sua patria è quasi posta, senza combattimento, nelle mani dell'Austria, perchè fu somma sua cura di disorganizzare prima l'esercito italiano, ed ora prosegue sul medesimo terreno della sua politica, la sua opera di dissoluzione. Egli cerca di frantumare in pezzi il regno Sardo, ultimo asilo dell'indipendenza italiana. Egli fomenta lo spirito di scissione in Savoia ed in Genova; vi fa sorgere dei governi provvisorii, in una parola si mostra fedele alla sua famosa massima:
>
> PERISCA LA PATRIA PIUTTOSTO CHE UN PRINCIPIO.

ALEMAGNA — *Risposta del Re di Prussia all'allocuzione fattagli dalla deputazione dell'Assemblea di Francoforte.*

Signori!

L'oggetto della vostra ambasciata mi ha commosso profondamente. La mente mia innalzandosi al Re dei Re, e ai doveri sacri ed inviolabili che m'incombono come Re della Prussia e come Principe fra i più potenti dell'Alemagna, si sente ingagliardita, e dolce conforto scende pur anco al mio cuore.

Nella deliberazione presa dall'Assemblea, di che voi siete nunzi, io riconosco il voto dei rappresentanti del popolo tedesco. Io non disconosco a me stesso la grandezza del titolo ch'ella volle conferirmi; immensi sono i sacrificii che, a rendermene degno, esso ricerca; gravissimi sono altresì i doveri a cui mi stringe, perchè, s'io fui prescelto sovra ogni altro dall'Assemblea nazionale, ciò fu ond'io avessi a rassodare la unità germanica e la potenza della Prussia: ond'è che altamente io mi pregio della fede in me riposta; e prego voi, o signori, di farvi interpreti presso di quella della mia gratitudine.

I fatti, io spero, faranno alla Germania la miglior fede che l'Assemblea non s'ingannò ponendo a calcolo la devozione, la fedeltà, l'amore che in ogni tempo io mostrai a questa comune patria.

Senonchè la sua fiducia, o signori, mal sarebbe ricambiata, nè appagate sarebbono le brame del popolo tedesco e fondata l'unità germanica, dov'io, violando diritti santissimi, sacri, e promesse un tempo solennemente fatte, abbracciassi fin d'ora, senza il libero assenso de' Re e de' Principi, e delle città libere dell'Alemagna, una deliberazione che per essi e per i popoli tutti soggetti al loro imperio sarebbe influentissima e decisiva. Ad essi spetta presentemente il vedere se la costituzione da voi creata si attagli così alla nazione intiera, come ai singoli suoi Stati, e se i diritti a me conferiti bastino a darmi facoltà di reggere i destini ed avverar le speranze della gran patria nostra.

Comunque però ne sia, viva sicura la Germania (e voi, o signori, vogliatelo, ven prego, bandire nelle più remote sue contrade), che se mai ad abbattere i nemici suoi, così interni come esterni, le occorresse lo scudo e la spada della Prussia, io accorrerò, anche non chiamato all'impresa, nè mai mi scosterò dalla via battuta da' miei padri e dal popolo Prussiano, nè dalla lealtà germanica.

Di Berlino, 3 aprile 1849.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARMA. *Notificazione.* — In esecuzione degli ordini di S. E. il signor comandante in capo, feld-maresciallo conte Radetzky;

Visto il proclama di S. A. R. il duca regnante Carlo II in data di Weisstropp, 21 agosto 1848, si fa noto quanto segue:

1. Il sottoscritto assume fino ad altra disposizione il Governo supremo civile e militare degli Stati di Parma.
2. Tutti gli ordini ed atti pubblici si ritengono, da questo giorno, emanati in nome dell'altefata altezza reale.
3. È nominato comandante della città di Parma il signor generale maggiore, conte di Wimpffen.

Parma, il 5 aprile 1849.

L'I. R. generale d'artiglieria, comandante il secondo corpo d'armata barone D'ASPRE.

FIRENZE. — Il dì 1 aprile partì di Firenze il deputato G. Montanelli incaricato dal potere esecutivo di una missione straordinaria a Parigi ed a Londra.

ROMA. — Modificazione di Ministero. Il preside di Bologna C. Berti, Pichat tenente colonnello, con proclama in data di Bologna 2 aprile, annunzia a quei cittadini che il triumvirato della Repubblica, con dispaccio 30 marzo, lo chiama a ministro dell'interno, ingiungendogli di portarsi affrettatamente in Roma.

PARIGI, 5 *aprile.* — Per un dispaccio telegrafico di questa mattina sentiamo come Carlo Alberto, il quale era ieri passato da Auch in sedia di posta, sia ora giunto a Bajona. (*La Patrie*).

BORSA DI PARIGI, 6 *marzo.* — Le nuove giunte stamane da Berlino, danno fermezza alla Borsa. Queste nuove confermano, è vero, l'accettazione della Corona imperiale dal Re di Prussia, ma colla restrizione del consenso degli altri Principi Tedeschi: il che secondo molti equivale a un rifiuto. In definitiva i fondi subirono qualche diminuzione da ieri. Il 5 0[0 si chiude a 88-65, in diminuzione di 5 cent., e il 3 0[0 senza cambiamento a 56-20.

VIENNA, 2 *aprile.* — Si confermano le notizie dei disastri sofferti dall'armata imperiale nell'Ungheria. I generali Puchner, Gedeon, Isersmann e Schurter dovettero ritirarsi nella Valachia. Kronstadt, l'ultima città della Transilvania occupata dagli imperiali è ora in mano di Bem, il quale minaccia d'invadere la stessa Valachia e portarsi su Bucharest per cacciarne i Russi, suoi nemici mortali. Queste notizie sono confermate dai giornali stessi di Vienna. (*G. U.*).

AGRAM, 21 *marzo.* — In Agram ed in ogni borgata della Croazia, si festeggiò ieri con illuminazioni l'anniversario del giorno in cui l'imperatore confermò Jellachich nella sua dignità di Bano.

BERLINO, 3 *aprile.* — La seconda Camera, niente soddisfatta della risposta del Re, nominò una Commissione per formolare un nuovo indirizzo al Re, in cui sia espressa l'opinione della Camera sulle presenti congiunture. (*G.U.*)

FRANCOFORTE, 4 *aprile.* — Nella seduta di quest'oggi, il presidente dei ministri comunicò all'Assemblea, che fu dato ordine al comandante in capo tedesco nello Schleswig di tenersi soltanto sulla difensiva sintantochè non sia assalito dai Danesi.

S. NICCOLINI *gerente.*

Avis aux Suisses domiciliés a Turin.

Vous êtes invités à vous réunir aujourdhui, 10 avril, et à 8 heures du soir, dans le bureau de messieurs frères Génicoud, rue de l'Arsénal, maison Viale, afin de vous concerter à voter un adresse au Conseil Fédéral pour présenter les noms de ceux de nos concitoyens que vous jugerez les plus capables de remplir la place de consul Suisse à Turin, devenue vacante par le décès de monsieur Charles Defernex.

M. BRAUN.

OEUVRES COMPLÉTES
DE
P. J. DE BÉRANGER
NOUVELLE ÉDITION
Format Elzévirien
orné de 7 gravures.

PARIS
PERROTIN LIBRAIRE
en vente chez Gianini et Fiore à Turin.
Prix 5 francs.

TEATRI D'OGGI 10 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Il Bastardo di Carlo V.*

D'ANGENNES. Vaudeville. *M'-en-p'-tit Pierre*, chansonette nouvelle chantée par M. Louvel.—*La belle et la bête.*—*La Fiole de Cagliostro.*

GERBINO. *L'avvilimento dell'Aristocrazia* ovvero *il Marchese Ciabattino*, con farsa *La contrada della Luna.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf. libraio*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vierseux* libraio
Parma » *Grazioli,* id.
Modena » *C. Vicenzi,* id.
Roma » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* lib.
Ginevra » *Cherbuliez.* id
Parigi » Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 11 Aprile 1849.** **N.° 399.**

TORINO

10 Aprile.

LA DICHIARAZIONE POLITICA

(*Vedi* Risorgimento *N.* 397, 398).

III.

Ciò che sempre ha formato il carattere distintivo degli uomini che aspirino agli onori *democratici*, è la tendenza che affettano a dividere col popolo le apprensioni del tradimento. Perchè sotto questa parola si nasconde una leva che ne' tempi di crise è potentissima ad innalzare i partiti politici. Il popolo non ha tempo nè troppa capacità di discutere; parlategli de' suoi più grandi interessi, spiegategli le più sensibili e le più utili verità, non v'intende o non vi bada. Ditegli all'incontro che sia tradito, ed avrete un'ovazione, quand'anche voi non siate che il più perverso degli uomini, o la più meschina delle intelligenze. La storia è piena di esempi; il segreto fu noto già da gran tempo, fu sempre adoprato dai vecchi e dai nuovi agitatori di piazza; dai primi agli ultimi, è sempre con quel metodo stesso che gli uomini nulli o malvagi son riusciti ad eccitare e dominare secondo i loro disegni le passioni del popolo.

Sarebbe ingiusto il dire che la *democrazia* piemontese abbia mai ignorato questo segreto o abbia trascurato di volgerlo a proprio profitto. I suoi discorsi, i suoi maneggi elettorali, i suoi parlamentari conciliaboli, gli articoli de' suoi giornali, tutta insomma la macchina su cui riposò il suo trionfo, fu congegnata attorno a quell'unico perno, sull'ipotesi tacita o manifesta d'un'Itatia tradita, d'un partito di nemici interni, il cui unico disegno sia quello di congiurare a danno del popolo.

Era impossibile che l'Italia subisse una grande sventura, come quella della battaglia di Novara, senza che *i rappresentanti del popolo*, per *la salute del popolo*, per *l'intiera vittoria dello spirito democratico*, facessero *un gran sacrificio alla patria*, dicessero *intera la verità*, svelando un gran *tradimento preparato di lunga mano.*

A quest'obbligo *sacro*, a quest'opera di cuore *cittadino ed italiano*, hanno fedelmente adempiuto gli ex-deputati autori della *dichiarazione politica.*

A questa imprudente, per non dire scellerata insinuazione, noi dobbiamo ora rispondere.

E quantunque siam pronti ad accettare la quistione sul terreno medesimo in cui ce l'han messa, pure non sappiam trascurare di far precedere una dilucidazione preliminare, nella quale in gran parte l'industria dei loro argomenti consiste. Allorchè i disastri d'una guerra si vogliano spiegare coll'ipotesi del tradimento, il più volgare buon senso richiede che si parli di fatti speciali e decisivi, da cui sia potuta dipendere la propria sconfitta e la vittoria dell'armata nemica. Tra due eserciti che vengano insieme alle mani, immancabilmente bisogna che l'uno soccomba e l'altro trionfi. Un fatto speciale, una manovra svelata, un ordine trasgredito, un segreto concerto, un segnale, una defezione qualunque che abbia assicurato il vantaggio al nemico, è ciò che può ragionevolmente ricevere il titolo di tradimento. Ma il fatto complessivo della campagna, ma l'esercito soverchiato dal numero, ma un subito timore che l'abbia invaso, ma il piegare, il ritirarsi, il fuggire in massa, nel linguaggio degli uomini che non vogliano imporre sulle fantasie popolari, si chiama puramente e semplicemente *battaglia perduta.* Se non si ammette questa fondamentale distinzione, non ci sarà una guerra in cui non si debba supporre il concorso di un tradimento; e allora il tradimento, divenuto condizione necessaria e generale di ogni battaglia, finirà di avere un'importanza qualunque, sarà sinonimo di sventura.

Ciò diciamo, non perchè ci sembri gran fatto difficile il rispondere ai nostri avversarii da quel lato precisamente in cui si son essi aggirati; ma per mostrare quanto restino indebolite le loro declamazioni al momento che, in vece di rivelarci questo o quel fatto particolare, di accusare questo o quel traditore, si estendono in vane generalità, nelle quali si fa sempre ragione chi alzi più forte la voce.

Al tradimento abbiamo noi pure creduto per un istante, ne dubitiamo ancora fin oggi, attendiamo che la giustizia si pronuncii sul caso speciale del Ramorino. Quest'uomo, il cui passato non era poi limpidissimo, questo democratico insigne, canonizzato ne' circoli, raccomandato dalla *Concordia*, prediletto dal ministero Rattazzi, ha certamente disobbedito al comando. Potè la sua non essere che una mera trasgressione, potè essere una viltà, potè essere un accordo segreto col nemico: ma in tutti i casi, è un fatto speciale, a cui in massima parte si devono i susseguenti rovesci dell'esercito sardo; e noi comprendiamo che, alludendosi al Ramorino, si volesse elevare il dubbio di un tradimento,

Ma gli autori della *Dichiarazione politica* non vi si fermano punto « non volendo precorrere al giudizio « che dovrà profferirne il tribunale competente ». Ammiriamo quest'unico esempio della loro prudenza; e soltanto deploriamo che in tutto il corso della campagna non abbiano saputo rinvenire qualche altro fatto particolare, su cui la proclamazione del tradimento si fosse potuta solidamente basare.

Ben altra è la sfera dalla quale attingono essi *manifeste prove*, da cui risulta che « opera di tradimento fu lo scompiglio di tanta parte del nostro esercito ». Soldati intrepidi, pazienti, disciplinati nella precedente campagna, ora si lasciarono sopraffare, si stancarono, si ribellarono ai loro capi, si mostrarono indifferenti all'esempio dell'eroico valore di alcuni fra i loro compagni. A Mortara i molti si sbandarono al primo urto de'pochi. In alcuni luoghi mancarono i viveri. In tutto il corso della campagna i ministri non ebbero che poche e stentate notizie. Ecco tutti i fatti che gli autori della *Dichiarazione politica* han potuto a gran pena raccogliere. Da essi, con una logica di cui resta ai lettori l'incarico di rinvenire i legami, s'aprono la via ad una lunga lamentazione sull'evidenza del tradimento; e poco mancò che non ci svelassero i nomi de'traditori, credendo sufficiente l'averli indicati fra quanti sono i naturali avversarii del loro partito. Potevano tutti que' pochissimi fatti compendiarsi vie meglio. Bastava infatti di dire: noi abbiamo perduto, dunque siamo stati traditi da coloro che osano di negare un omaggio alla nostra *democrazia.*

Riduciamo prima di tutto al suo vero valore l'infortunio toccato alle nostre armi. Dal momento che la divisione lombarda, « la quale voleva e doveva pre- « sentarsi ai primi scontri col nemico, non si trovò al « posto che le era stato assegnato », l'esercito austriaco, raccolto in unica massa, potè liberamente mettere il piede sul nostro territorio. Allora successero a brevi intervalli due fatti capitali e decisivi: lo scontro di Mortara e la giornata di Novara.

Nel primo, la divisione Durando si trovò improvvisamente sorpresa dal nemico, quando meno il pensava. Domandiamo, non già a qualche profondo strategico, ma a chiunque non abbia affatto perduto l'uso della ragione più ovvia, se vi sia qualche cosa di straordinario, d'inconcepibile, in un corpo di truppe che, trovandosi a stanziare in un luogo creduto lontano e sicuro dall'armata nemica, e collocato dietro ad un altro corpo che, stando a difendere il passo, avrebbe dovuto e potuto impedirle per buona pezza l'entrata, la vegga tutt'insieme apparire, la supponga perciò vincitrice e numerosa abbastanza per aver potuto sorpassare gli ostacoli del primo scontro, e quindi si lasci penetrare da un sentimento d'imbarazzo, e di paura se vuolsi, e divenga incapace di opporre una valida resistenza? Noi crediamo, e molti divideranno sicuramente la medesima opinione, che tra le vicende della guerra non sarebbe possibile rinvenire un caso più ovvio di questo; e se qualche cosa vi ha di cui dobbiamo maravigliarci, sarebbe la beata semplicità de'dichiaranti politici che si trovarono confusi a spiegarlo, e ne dedussero l'evidenza del tradimento.

Al primo annunzio della finale sconfitta, il caso di Novara parve in verità inesplicabile. Oggi si conoscono i fatti. L'esercito che predicavasi ascendere a 120 mila uomini, che noi abbbiam detto non sorpassare gli 80 mila, era appena di 35 quando, davanti a quella città, la massa del nemico si presentò ad attaccarlo. Cinque sole divisioni vi si trovavano riunite, e fra queste la quinta non potè prender parte alla lotta. L'insieme di esse farebbe non più che 58 mila uomini. Si calcola che 10 mila almeno mancavano; se da 48 mila residuali sottrarremo i 12 mila della quinta divisione, è chiaro, come noi diciamo, che la battaglia di Novara fu sostenuta da non più che 35 mila dei nostri.

I calcoli meno sospetti fanno ascendere a 60 o 70 mila la forza nemica. Eravamo dunque a metà; e per sopraggiunta, è noto che Radetzky disponeva di circa 200 bocche da fuoco, cioè a un di presso 50 più che le nostre.

Aggiungete la differenza di organizzazione e di disciplina. Aggiungete la naturale differenza di spirito tra l'esercito che si difende e l'altro che assale; tra quello che, partito per liberare la Lombardia, si vede improvvisamente affrontato al di qua del Ticino, e quello che ha già potuto in due sole giornate di marcia trovarsi vicino a compire il sogno dorato dell'entrata trionfale in Torino; e dopo ciò si dica se sia necessario ricorrere al tradimento per ispiegare in che modo l'esercito nostro, sostenuto un vivissimo fuoco di ben sett'ore, privato di due generali, e di più che 200 fra i suoi ufficiali, fatti prigionieri 2000 circa de'suoi nemici, abbia poi meritato gl'insulti di cui la stampa democratica ha osato aggravarlo, perchè dopo tanto sacrificio del proprio sangue, sorpreso da fresche falangi, nel momento in cui è per tempestare la ritirata del nemico disfatto, risente la propria stanchezza, si smarrisce e ripiega. Voi avrete un bel confondere i pochi o indolenti, o vigliacchi, co'molti bravi e onorati; voi avrete un bel cercare l'origine del tradimento; l'onore dell'esercito è salvo, i bullettini del nemico gli han reso l'omaggio che l'ingratitudine vostra gli niega: se qualcuno è rimasto disonorato nella battaglia di Novara, siete voi solamente, è la vostra *democrazia* che ci ha condotti a subirne i deplorabili effetti.

Ad onta di ciò, siamo pur generosi nel concedere le premesse de'nostri avversarii. Noi ammetteremo l'ipotesi che si tratti di una sì strana e sì generale defezione, da lasciare un fondato sospetto di tradimento. Ci si dovrà, dal canto nostro, concedere che per corrompere un esercito intero, o anche la sua massima parte, non ci son che due mezzi: o una trama concertata, o una tacita e lenta influenza.

I *dichiaranti* escludono l'idea della trama, cioè di un formale disegno, di una esplicita congiura che abbia preventivamente fissato il modo di lasciarsi battere dal nemico. Se anche non l'avessero esclusa, riuscirebbe ben facile il dimostrarne impossibile l'esecuzione materiale. Sarebbe affatto nuovo l'esempio di un tanto segreto, propagato e conservato gelosamente in un numero sì largo di uomini, senza che sia mai riuscito di averne il menomo indizio. Sarebbe meraviglioso il non trovarsi fra tanti traditori della patria, un solo che fosse stato capace di tradire i suoi complici!

Han dunque ragione a parlarci, non già di esplicite trame, ma di lente e indirette influenze. E allora non hanno che un torto, ed è quello di confondere lo spirito dell'armata col tradimento, e gettar sopra i loro avversarii ciò che è unicamente dovuto a se stessi.

Sì, l'abbiam detto, e lo ripeteremo colla certezza di dire un'evidentissima verità. L'armata non sentiva che il suo dovere, l'entusiasmo per la guerra s'era da molto tempo smorzato. I *dichiaranti* dicono di conoscere fino i nomi di coloro che operarono colle loro influenze questo deplorabile cangiamento di spirito; ma! li conosciamo noi pure, e son essi.

Son essi gli autori e i difensori dello sciaurato proclama che dichiarava l'esercito non atto che a comprimere uomini imbelli.

Son essi che si costituirono in aperti nemici, in calunniatori sfacciati, contro il fiore de' cittadini, contro tutto ciò che si conosceva di più illuminato nell'intelligenza, di più elevato ne' costumi, di più puro ne' sentimenti.

Son essi che col pretesto di distruggere i privilegi da gran tempo già estinti, si formarono in una casta, ed usurparono tutto per sè, ed invasero onori ed impieghi, ed ambirono dittature, e proposero leggi statarie, e lasciarono che i loro aderenti minacciassero la spogliazione e il terrore.

Son essi che, posti in istrette e patenti relazioni coi faziosi dell'Italia centrale, lasciarono apertamente conoscere come la monarchia non fosse per loro che momentaneo strumento de' loro disegni; come quest'unico trono e quest'unica armata, che si reggevano in piedi, quale ostacolo vero alla demagogia di Mazzini, sarebbero stati più tardi il bersaglio de' loro tranelli, preparati di lunga mano.

Son essi che, infiltrando nel popolo l'avversione de' ricchi, insospettendolo verso il clero, abituandolo alla calunnia, incoraggiandolo ai tumulti, hanno sordamente minato le abitudini d'ordine e disciplina.

L'esercito offeso da un Buffa; l'esercito che avea veduto proscrivere, ingiuriare, perseguitare i suoi amici, i suoi fratelli, i suoi padri in prezzo di una vita, o intemerata o bersagliata dall'assolutismo, o immolata alla causa della libertà: l'esercito che vedea dominare da padroni assoluti uomini usciti dal più oscuro passato; l'esercito che vedea nella demagogia trionfante barcollare la dinastia a cui s'era giurato fedele; l'esercito che vedea tutto ciò raccolto e compendiato in una guerra voluta, affrettata da' nuovi dominatori; l'esercito, in fine, che aveva al focolare domestico letto la *Gazzetta del Popolo* ed appresovi la licenza civile, non doveva, chiamato dalla legge della coscrizione, portare nel suo quartiere un insieme di risentimenti, d'invidie, di sospetti, d'insubordinazione, di vedute private? Non dovea sentirsi infelice, a vedersi ordinata la guerra da chi comodamente ed indegnamente giaceva sdraiato a scaldarsi le mani davanti il braciere del Ministero? Iddio ci guardi dal volere colle nostre parole menomamente giustificare qualunque de' trascorsi, in cui si dice esser caduto il soldato dopo la dolorosa giornata di Novara. Ma quando veggiamo i nostri avversarii occupati a cercare le traccie di un tradimento e gettarle sugli uomini che, se hanno una colpa, è l'inerzia in cui si son lasciati sorprendere, noi dobbiamo rispondere colle parole medesime di chi ci attacca, dobbiamo ricordare anche noi « le conside- « razioni più semplici sull'umana natura, l'indole del « soldato, la particolare indole del nostro ecc. ». E quando li veggiamo occupati a fabbricare de'polizzini, e cantarci la storia della loro propagazione nel campo, tocca a noi di mostrare che un sol numero di certi giornali, una sola delle seduzioni che si spargevano nella guarnigione di Genova, basterebbe a demoralizzare un'armata dieci volte più numerosa che la nostra non fosse. Ammettano dunque, se così meglio lor piaccia, l'ipotesi d'una lenta influenza preparata di lunga mano; noi l'accetteremo assai volentieri, la chiameremo un tradimento se occorre, ma abbiamo ancor fiato per gridare con tutta la forza di un'intima convinzione, che i traditori son essi.

Sì, o traditori o imbecilli. Suppongono con tanta franchezza, proclamano con tanto calore una trama concepita, preparata, continuata costantemente sino al giorno della battaglia finale; e non sentono la vergogna di non aver saputo scoprirla se non quando fu consumata?

O il tradimento non fu, o se fu, non iscusa, anz aggrava l'errore di aver voluto riprendere frettolosamente la guerra. *(Continua).*

SPIRITO DE' GIORNALI DELLA CAPITALE.

Oramai la *Concordia* e l'*Opinione* legano insieme vita, idee, frasi e destini. Vien fuori la prima con una protesta, con un indirizzo? Ed ecco l'altra comparire con un indirizzo ed una protesta. Oggi, per esempio, i due suddetti periodici portano entrambi l'indirizzo, capo degli altri indirizzi, quello del Consiglio municipale d'Alba, cui fa seguito quello d'Aosta: sono proteste contro il Ministero, inspirate da fatali errori e da traviata carità di patria. Può anche darsi che l'ispirazione non sia straniera ai due periodici suddetti, i quali vorrebbero trarre nell'improvvida ira loro l'universo.

Ad ogni modo non si comprende come tanta indegnazione sorga contro l'esercizio dei diritti costituzionali fatto dal potere esecutivo. Sciogliere le Camere è uno de' suoi principali diritti, dell'opportunità di usarne egli solo è giudice; altrimenti a che varrebbe la risponsabilità de' ministri? Qual Governo sarebbe possibile senza la facoltà d'interrogare l'opinione pubblica ad ogni grave mutamento di cose? Non usò dell'istessa facoltà il Ministero Rattazzi-Sineo?

E quale mutamento di cose più grave di questo? Perchè il municipio d'Alba invita gli altri comuni dello Stato ad *insorgere?*

Che dritto è quello d'*insorgere?* in qual costituzione proclamato? Da qual Governo sofferto? Non mandano i municipii i loro deputati al Parlamento? Non sono perciò legalmente rappresentati?

Che cosa credono essi di fare, protestando contro il presente Ministero?

Protestano contro uno de' principii più santi della costituzione.

Il Ministero è mal scelto? Quelle persone non vi piacciono?

Le Camere de' vostri rappresentanti faranno ragione: lo abbatteranno.

Se ben ci ricordiamo, quando cadeva Gioberti per opera del Ministero Rattazzi-Sineo, e una petizione di più migliaia di cittadini domandava al Re il richiamo di quel ministro, gli stessi giornali che ora con tanta premura portano le proteste de' Municipii contro un atto costituzionale del Ministero, chiamavano il procedere di que' cittadini ILLEGALE e fazioso: chiamavanlo FAZIOSO i ministri in altro linguaggio.

Ma allora gli amici dell'*Opinione* e della *Concordia* tenevano il potere!

I faziosi erano tutti quelli che in qualunque modo ne turbassero loro il possesso! Ora le cose han mutato nome!

Ora si può *insorgere* per ogni dove e in qualunque modo; ora si può a man salva fare appello all'insurrezione. Tutto si legittima e si giustifica: la Costituzione che stava pei passati, non istà più pei nuovi ministri. Tale è la logica di questi giornali, che dopo aver travagliato il paese con ogni sorta di grossolani sofismi, dopo averne suscitate ed esacerbate tutte le più insane passioni, ora che gli amici loro, guasta e rovinata l'opera dell'italiana redenzione con una serie d'imprudenze, che rassomigliano molto ai delitti, furono dalla pubblica opinione messi al luogo loro, non trovano miglior mezzo di riabilitarli, che ricacciandoli al potere fra mezzo alle dissensioni ed alle stragi civili!

Ecco l'opera pietosa che prestano alla nazione questi due periodici!

I fatti più manifesti, le verità più triviali sono da essi manomesse o negate con una facilità che fa ribrezzo. Vedete a proposito di Genova: la *Concordia* non ha vergogna d'asserire il Ministero *Pinelli-Delaunay iniziatore della guerra fraterna*, e dice e replica che il giornale ufficiale pubblicava *colla gioia del trionfo* le sciagurate nuove di quella città!

Si può egli asseverare il falso con più impudenza?

Non è l'interesse di questo, di qualunque Ministero, quello che ci riempie l'animo e la parola di sdegno nel veder così brutalmente falsati i pubblici fatti, i fatti dolorosi ad ogni anima onesta; ma quella cura della pubblica moralità, che, come la politica, e più di essa dee stare a cuore ai civili consorzii, se non vogliono diventare covili di fiere rapaci e ringhiose.

In questo immenso sovvertimento europeo, non il cozzo orrendo delle armi, non il crollo d'imperi fortissimi, non mutazioni di civili reggimenti rapide ed incessanti, furono le cose che più percossero gli onesti; ma quel feroce abbandono de' principii morali più conosciuti e riveriti, ma quella sommersione brutale delle forze più dilicate della coscienza e del cuore umano, per cui i meno onesti e più audaci giunsero quasi in ogni paese, facendo ogni maniera di violenze alla pubblica opinione, a cattivarsi, e dominare le illuse moltitudini!

Leggasi, se si può, senz'ira, il seguente avviso della *Concordia*.

Giudicando dal cupo dolore dei giornali aristocratici, possiamo con qualche fondamento credere certa la notizia che i bersaglieri di Manara, con il loro comandante a capo, avrebbero penetrato in Genova, non per soccorrere ai pochi faziosi, ma ad una intera città che non vuole piegare il capo sotto la dura legge che il partito austriaco vuol imporre ad una generosa nazione sotto il titolo d'armistizio.

L'arrivo di altri fratelli che vengono a trucidar fratelli in lotta inonorata rallegra la *Concordia!*

Quando il tumulto cede, la *Concordia* è sollecita di gridare che i moti *non erano municipali*; viene aiuto a' tumultuanti, ed ecco che subito *i moti non municipali* diventan l'intiera città, che *non vuol piegare il capo* sotto la dura legge che il *partito austriaco* ecc. ecc.

Ecco dunque da essa giustificata, encomiata, incoraggiata l'insurrezione dei pochi o dei molti, appena che un raggio di speranza le balena che possa trionfare, spargendo nuovo sangue e menando nuove stragi!

L'armistizio imposto dal partito austriaco! dice la *Concordia;* ma farebbe meglio a dire dall'austriaco stesso, da Radetzky, e firmato dal generale posto a capo dell'esercito dal Ministero Rattazzi-Sineo.

Un profondo ribrezzo ci sorprende nel vedere ogni giorno quest'opera di sovvertimento morale e politico continuata dai giornali che sonosi dati l'orribil missione di trarre da una grande sventura pubblica nuove armi per tutto sconvolgere e pervertire, financo il senso comune! È ingratissima fatica il seguire l'orribil lavoro: tuttavia ove una voce incessante non sorgesse per gridare almeno al popolo: *guardati*, il male sarebbe maggiore; e noi seguiremo a premunirlo, ad avvisarlo, a confortarlo, mostrandogli il male della licenza per accostarlo ai veri principii di libertà.

DICHIARAZIONE POLITICA

DEI 53 DEPUTATI.

(Pubblicazione della Concordia *e dell'*Opinione, *del 4 aprile).*

I terribili avvenimenti che in questi giorni si succedettero con sì inopinata e misteriosa rapidità, fanno legge ai deputati della sinistra di rivolgersi alla nazione, non già per rifiutare o scemare la responsabilità loro, ma per dichiarare solennemente quali furono i motivi della loro condotta, e quali siano, a lor credere, le cagioni della grande sventura che piombò sul paese.

Nel nostro indirizzo noi abbiamo confortato il Governo a ripigliare prontamente le armi contro l'Austriaco: e sebbene le sorti siansi voltate in modo sì miserando contro di noi, sebbene una guerra incominciata colle più splendide aspettative terminasse in capo a tre giorni col più vergognoso degli armistizi e coll'abdicazione di un Re ch'era l'amore del suo popolo, pur dichiariamo sulla nostra coscienza, che duriamo tuttavia immobili in questo convincimento, essere la guerra l'unico partito al quale il paese potesse appigliarsi per uscire una volta di quello stato d'incertezza funesta, di mortifero esaurimento, di agitazione dolorosa in cui l'avevano gettato i patti dell'armistizio Salasco e le ambagi della mediazione.

E veramente questa convinzione aveva così prevaluto nell'universale, che il partito della guerra aveva ben pochi avversarii i quali apertamente lo contrastassero: e questi neppure l'oppugnavano in modo assoluto, volendo anch'essi la guerra, se l'onore del paese lo richiedeva, e solo pensando che ancora vi fosse a sperare dalla mediazione.

Di questa generale opinione ne fecero solenne testimonianza le ultime elezioni; poichè il paese fu allora appunto interrogato se volesse la guerra, se la volesse immediata, sui quali due punti cadevano, per questo capo, le differenze più salienti fra le ultime dichiarazioni del Ministero 15 agosto, ed il programma del Ministero 16 dicembre. Ed il paese rispose col mandare alla Camera elettiva una maggioranza sì ragguardevole di rappresentanti della nostra opinione, facendo chiaro così che il voto della guerra immediata era voto nazionale. Obbligati ad essere fedeli interpreti di questo voto, che era pur quello della nostra coscienza, avremmo noi potuto esitare?

L'avremmo noi potuto senza portare grave offesa all'onor nazionale, al patto che ci strinse colle infelici popolazioni delle provincie Lombardo-Venete e dei ducati, allo stesso popolare principio onde unicamente crediamo attingere la nostra forza? L'avremmo dovuto, mentre gli avvenimenti dell'Italia centrale, la resistenza dell'Ungheria, le voci corse di una imminente alleanza austriaca e russa, accreditate dall'ingresso delle truppe russe in Transilvania, le violenze nuove commesse dall'Austria in tanta parte dei suoi Stati, la sempre crescente mole dei patimenti dei nostri fratelli delle provincie Lombardo-Venete e dei ducati, e lo stesso prossimo anniversario dell'eroica rivoluzione delle barricate, insinuavano più che in qualunque altro tempo la convenienza di rompere la guerra?

Nè già l'impresa ci si offriva tale da indurci altro sgomento se non quello che nel deliberarsi alla guerra è ingerito dalle mutevoli sorti di essa anche nei popoli più sicuri della giustizia della causa loro e più baldi della coscienza delle loro forze. Ci doveva essere argomento di larga fiducia un esercito di 120 mila uomini, gran parte del quale aveva dato splendide prove di valore e di disciplina nella campagna antecedente, alla cui testa era stato posto un generale di chiaro nome, nelle cui file con atto sublime di patriotica abnegazione combatteva co' suoi figli il Re stesso, che volle così dar più aperta testimonianza della sua devozione alla causa nazionale; esercito rifornito abbondevolmente di tutto il bisognevole, confortato dagli stimoli più efficaci e da solenni promesse d'ogni maniera di ricompense ed onori, accarezzato dall'affetto di tutto il paese; esercito il quale, come avesse tocco il suolo di Lombardia, sarebbe stato per ogni dove festeggiato, aiutato, sostenuto da quelle generose popolazioni impazienti di sorgere alla riscossa contro lo straniero. Non ci dovevano recare ad accogliere molte probabilità di riuscita l'attitudine del paese intiero, gl'incoraggiamenti che ci venivano dalla rimanente Italia, le forze notabilmente inferiori dell'Austriaco, la stessa di lui arroganza nella quale potevamo ravvisare a buon diritto un artificio con cui studiasse nascondere la propria fiacchezza? I rischi dell'impresa anche noi gli avevamo preveduti e pesati: anche noi avevamo temuto d'essere costretti a combattere la guerra su questo territorio, d'essere vinti in campale giornata, d'essere forzati a ritirarci; ma quando ci agitavano questi timori noi dicevamo: È guerra d'indipendenza, guerra nazionale quella che noi ci apprestiamo a combattere. Vinti sul Ticino o sul Po, noi potremo pur sempre ripararci lungo gli scaglioni degli Appennini, e protetti da quei due baluardi non facilmente espugnabili, d'Alessandria e di Genova, ci rifaremo di forza e prolungheremo la difesa, tanto che la fortuna si stanchi di avversare il diritto, e lo straniero impari come ricresca e si moltiplichi l'energia di un popolo che combatte sulla terra de' suoi padri per tutto quello che ha di più caro e di più santo.

Ma, se avevamo preveduto il caso di una sconfitta, non avevamo però preveduto, nè potevamo prevedere, dopo un primo scontro, l'indisciplina e lo scompiglio di tanta parte dell'esercito, il quale non avrebbe per certo mancato a se medesimo ed alle speranze della nazione, se il disordine non fosse stato di lunga mano preparato dal tradimento.

Ci attrista il buttar in mezzo al paese questa parola dissolvente, il cui tetro suono, che s'appropria i più confusi rumori e se n'ingrossa, propagasi lontano nell'avvenire; ci sanguina a pronunciarla il nostro cuore di cittadini e d'Italiani. Ma rappresentanti del popolo, abbiamo obbligo di fare sagrificio alla salute del popolo d'ogni nostro sentimento, in un tempo che la salute del popolo esige che gli sia detta intiera la verità.

Sì, opera di tradimento fu lo scompiglio di tanta parte del nostro esercito. I disordini sì gravi che gli tennero dietro ne danno le prove più manifeste. Come infatti si potrebbe altrimenti spiegare il tramutarsi improvviso di un esercito, che nella precedente campagna aveva colte tante lodi di intrepidezza e di pazienza, e che alle popolazioni fra cui avea avute le stanze sì belle memorie avea lasciato della sua costante disciplina, della bontà sua ne' famigliari consorzi? Come si potrebbe spiegare un così subitaneo e fatale pervertimento, a petto delle eroiche prove di alcuni corpi che non vennero punto meno all'aspettazione? Come del pari spiegar si potrebbe, che soldati avvezzi ad una riverente deferenza verso i proprii capi, al rispetto delle proprietà, educati a tutti i principii della religione militare, si rizzassero ribelli sul campo di battaglia agli ordini de' loro ufficiali, indocili alla loro voce e ai loro esempi, e sul suolo della patria si convertissero in turbe di predatori e saccomanni! Tramutamenti siffatti non succedono in un attimo, nè ponno attribuirsi a veruna di quelle cagioni che per consueto si dicono esercitare maggior influenza sulle soldatesche. Le considerazioni più semplici sull'umana natura, sull'indole del soldato, sulla particolare indole del nostro, conducono a cercar l'origine di tali dolorosi fatti assai lontano dal teatro in cui avvennero.

Ma per trovarla conviene tener conto di molti altri fatti, che si presentano anch'essi ravvolti nelle tenebre del mistero. Noi non parleremo qui del come sia accaduto che la divisione Lombarda, la quale voleva e dovea presentarsi a' primi scontri col nemico, non siasi trovata al posto che le era stato assegnato: il generale che la comandava è sotto il peso di una formidabile accusa, e noi non vogliamo precorrere al giudizio che dovrà, non mai troppo presto per l'impazienza pubblica, profferirne il tribunale competente. Ma domandiamo: come si spiega che a Mortara i nostri abbiano piegato e siansi sbandati innanzi a un corpo di nemici notabilmente inferiore di numero e di forze? Come si spiega che in alcuni luoghi alle nostre truppe, sul nostro suolo, siano venuti meno i viveri? Come si spiega che il Governo, il quale doveva e certamente voleva provvedere, non abbia avuto positivi riscontri, se non quando non era più luogo a provvedimenti, se non quando uno stesso messaggio annunciava che Carlo Alberto aveva abdicato, che l'esercito era disciolto, che era conchiuso un armistizio, che tutto era perduto!

Ah! no, non ci occorre aspettare l'esito della inchiesta che ci fu promessa da quel Ministero, il quale non dubitò d'assumere la responsabilità dell'ignominioso armistizio di Novara: no, non ci occorrono particolareggiati ragguagli per riconoscere in tutto ciò l'opera del tradimento. L'inchiesta, i particolareggiati ragguagli ci dovrebbero far conoscere i nomi dei traditori, le arti varie a cui ebbero ricorso, i loro inganni. Se non che neppur di questo abbiam bisogno: noi già li conosciamo i traditori, e li conosce il paese: noi conosciamo e il paese conosce le arti loro, i loro inganni. Sono quei dessi che hanno raccolta la trista eredità di tutti gli odii onde furono in questa nobile ed infelice contrada gravati e contristati dagli ultimi anni del secolo caduto a questi giorni gli amatori della indipendenza e della libertà. Sono quei dessi che alle lor grette superbie, agl'ignobili loro interessi, a meschine soddisfazioni di vanità hanno sempre posposto l'onore e la salute della patria. Sono quei dessi che, miserabili d'ingegno come di cuore, schiavi d'indecorosi pregiudizi e di ozi più indecorosi, e perciò abituati a farsi maschera d'ipocrisia delle cose più sante, hanno del continuo contrariato ogni incremento di liberali instituzioni nel nostro paese, cercato di gettare il vitupero e il sospetto sugli uomini che le promuovono, sostenuto il dispotismo nostrale e forestiero per farsene puntello alle loro aperte o coperte dominazioni ed influenze. Che potente congrega formino costoro e come si allarghi per vari rami nel paese e fuori, non è bisogno di dirlo. Il prodigioso italico moto dell'anno scorso li sbalordì per modo, che non ebbero tempo ed agio di tessere in sull'atto la tela de' lor tradimenti: ben ne prepararono l'ordito; nè già è mestieri di accennare come qui ed altrove una siffatta generazione d'uomini si adoperasse a suscitar dissidii municipali, ad attizzare discordie, a fomentare rancori, pur nei giorni che all'italico risorgimento sorridevano le speranze più liete.

Se non che è il proprio carattere di siffatta fazione devota al male, che del male in ispecie cerchi far suo guadagno, e allora si mostri più artificiosa, più pertinace, più gagliarda quando le sia dato gettarsi sur un paese desolato da qualche grande sventura. I lutti della patria sono le sue gioie, e però fu veduta rizzarsi dal suo sbalordimento allorchè cominciò a volgere in basso la nostra fortuna sui campi di Lombardia. Quanta parte essa abbia avuto nei misteriosi casi del luglio e dell'agosto, lo provano i casi presenti. E ben lo sapeva quel magnanimo Re, che allora fatto segno a sì crudeli sospetti ed oltraggi non era altro che il di lei capro espiatore, e che doveva essere condannato a sottrarsi agli implacabili di lei risentimenti con inchiodata nel cuore la disperazione delle sorti d'Italia. Però se potè lo scorso anno tenersi ravviluppata nel manto delle sue frodi, ora più nol potrà, imperocchè i fatti presenti, con cui i passati offrono tanti riscontri, sono di tale evidenza da convincerne la pervicacia più sfacciata e la più raffinata ipocrisia.

Bisogna dirlo apertamente: questa fazione tanto nemica alla libertà quanto alla indipendenza d'Italia, persuasa che vinta la guerra dell'indipendenza ne avrebbero avuto consolidamento durevole le istituzioni della libertà, e che quella perduta, queste, mancando della naturale loro base, sarebbero state esposte alla balìa dei mutevoli Governi ed alle esigenze dei forestieri, ed in ispecie dell'austriaco: persuasa ancora che l'ingrandimento dello Stato avrebbe menomate le sue influenze e nociuto ai suoi interessi municipali, si deliberò di raccogliere tutti i suoi sforzi per avversare la guerra dell'indipendenza. Ma fattasi accorta che mal le sarebbe incontrato resistendo al voto della nazione in tanti modi manifestato, cessò ogni diretta opposizione, e si diede ad operare nel segreto. Disfare quell'esercito che solo poteva in Italia combattere la guerra dell'indipendenza, rendergli odiosa questa guerra, le parve l'espediente più sicuro per recarla prontamente a disgraziato fine, e all'opera infame si volse traendo dalla sua tetra officina gli inganni più perfidi e più sottili. Di tutto si valse, della credulità del soldato, dei suoi men degni istinti, persino di quegli istinti più degni che gli facevano care le consuetudini domestiche, caro il nome di quel Re che tante volte egli aveva veduto accorrere il primo sul campo, ove più stringesse il pericolo. Gli esagerò le forze del nemico, gli ispirò la sfiducia nei suoi nuovi capi, gli insinuò essere questa guerra empia macchinazione di alcuni pochi, o provvidi solo de' loro interessi, o determinati di farsi della guerra strumento per abbattere trono ed altare, menar cattivo il Re, proclamar la repubblica: gli ripetè le accuse della prezzolata sua stampa contro la Camera, contro il Ministero, contro il partito nazionale, apponendo loro che si fossero prefissa la ruina della monarchia e l'installamento degli ordini repubblicani; gli dipinse coi più bruni colori le conseguenze della guerra; singolarmente intese a gettargli nell'animo un seme di rancore contro la milizia cittadina e contro la intiera cittadinanza, quasi che per soddisfarsi di un suo capriccio o di un colpevole disegno deliberatamente volesse mandarlo al macello.

Di quali agenti, di quali mezzi si servisse è agevole immaginarlo a chi sa fin dove trascorrano le fazioni, a chi questa fazione conosce; ben ci è doloroso a dire ch'essa di tali agenti e di tali mezzi deve pur essersi servita, che ricordano quei tempi in cui si faceva il più sacrilego abuso di ogni cosa più santa. Troppo lungo sarebbe l'addurre qui prove molteplici di sì infernale macchinazione: ci basti recar questa fra tutte più notabile di quei polizzini in che si narrava del Re tradito e della repubblica proclamata in Torino, sparsi studiosamente fra molti corpi e messi persino nella pagnotta del soldato!

Non riesce pertanto incredibile che soldati così preparati siansi disciolti dopo breve pugna, e che, disdicendo la loro assisa, abbiano poste le mani nelle persone e negli averi dei loro concittadini. Ma chi non dirà che quegli sciagurati furono vittime del più infame dei tradimenti?

Il tradimento pur troppo è consumato: solo rimane che alla fazione, la quale sì iniquamente l'ordiva, non se ne lascino cogliere i frutti. Questo esige l'onor del paese posto da essa in sì grave cimento: questo esige la sollecitudine che fra sì terribili distrette deve in tutti farsi più viva della salute nostra e d'Italia.

Popoli Subalpini! Popoli tutti d'Italia! La nostra giornata non è finita: molto dobbiamo ancora operare e patire per serbarci fedeli a quel voto dell'indipendenza nazionale, che sarà sempre in cima di ogni nostro pensiero, per assicurarci quelle libertà, di che ora viemmaggiormente sentiamo il pregio, giacchè riconosciamo in esse l'unica nostra guarentigia contro la forestiera tirannide e contro i macchinamenti delle interne fazioni. E voi da forti opererete, da forti patirete, nella fede che l'aiuto di Dio, le simpatie dei generosi e l'avvenire non falliranno alla nostra causa così infelice, e pur così santa. Gli errori del passato ci saranno provvida scuola: noi ci faremo persuasi che il proseguimento della guerra dell'indipendenza esige l'impiego di tutte le forze vive della nazione, esige i maggiori sacrificii di sangue e d'oro. Noi ci faremo persuasi ancora, che ove non è concordia di spiriti e d'intenti, non può essere concordia di opere; che i tiepidi amici son da temersi quanto i nemici; che in quest'arringo del civile progresso è mestieri cospirar tutti uniti con unanime accordo, se si vuole toccare la meta. Da ultimo noi ci faremo persuasi, che senza una intiera vittoria dello spirito democratico, bisogno e vita della nuova società, non ci verrà mai concesso di far divorzio dal passato, e d'impedire che le sparse sue reliquie ci siano ostacolo su quel sentiero, in che noi pure dobbiamo incamminarci per esser degni d'aver posto nella famiglia dei popoli nuovi.

No, il sole dell'indipendenza e della libertà non è tramontato pei popoli d'Italia, e ancora dardeggierà la sua luce su questa contrada non indarno risorta da tre secoli d'abbiezione e di servitù. Ne stanno in fede quel grido di riprovazione con che venne dappertutto accolto l'obbrobrioso armistizio di Novara, l'eroica difesa di Casale, i generosi moti di Asti, di Alessandria e di Genova, i pietosi spiriti di Pinerolo, così larga d'ospizio a quegli infelici che hanno un'altra volta perduta la patria, la fermezza magnanima di quelle provincie condannate dalla fortuna ad albergare il nemico. Sorgeranno nuovi giorni di prova e di gloria, e l'antico voto d'Italia tutta sarà adempiuto.

Milizie nazionali, a voi in ispecie s'aspetta di affrettare quei giorni. Se ora vi è commessa la gelosa custodia delle istituzioni della libertà, in un tempo certo non lontano vi toccherà gran parte nel conseguimento dell'indipendenza. Su via dunque, attendete di grand'animo ad ordinarvi, ad esercitarvi nelle armi, a comporvi a freno di salde discipline tanto che possiate esser sempre pronti a sorgere difensori della libertà, campioni dell'indipendenza.

Quanto a noi deputati della sinistra, dopo il decreto che ha prorogato le Camere, e sotto la minaccia del loro scioglimento, dobbiamo pensare essere questa l'ultima volta, che possiamo levare la voce come rappresentanti della nazione. Non è certo bisogno che noi ripetiamo qui la protesta che unanimi ci alzammo a fare sui nostri banchi contro il vergognoso armistizio di Novara; non è bisogno che ricordiamo quali sieno state in quella sera memoranda le nostre proposte unanimi sul proseguimento della guerra dell'indipendenza. Bensì rammenteremo al Ministero, che ove sciogliesse il Parlamento fallirebbe di quattro promesse da lui fatte solennemente alla Camera dei deputati, alla quale assicurò che nel termine più breve le avrebbe fatto conoscere i risultati dell'inchiesta sui fatti della guerra e sulla condizione dell'esercito, recato l'atto d'abdicazione del Re Carlo Alberto, reso conto delle pratiche avviate per ottenere qualche alleviamento a quei patti, che secondo il Ministero stesso, fanno dell'armistizio un obbrobrio incomportabile, presentato di nuovo l'armistizio medesimo alla Camera, per ottenere la ratifica di quegli articoli, che non potrebbero essere eseguiti se non in forza di un voto del Parlamento.

Gli ricorderemo ancora che lo Statuto sarebbe violato, ove non si raccogliesse al più presto il Parlamento per averne facoltà di riscuotere i tributi.

Per ultimo agli uomini che ora tengono il Ministero noi francamente diremo: invano voi vi argomentate che la nazione possa mettere in voi fiducia.

La nazione sa da che parte voi state; la nazione vede sedere fra voi uomini che la disdissero nei suoi voti più manifesti, che si opposero all'unione coi popoli lombardo-veneti, che vantaggiandosi dei primi nostri disastri operarono che il Parlamento concedesse al Governo colla legge del 29 luglio quei poteri straordinari di che ben sapevano che essi soli avrebbero profittato, che apertamente respinti dal popolare suffragio ricevettero da una pubblica sventura i titoli di riporsi nuovamente alla testa dello Stato. Dalla politica di questi uomini piglia la nazione indirizzo per giudicare che possa attenderne, dacchè già le son noti o per crudezza di dispotici istinti, o per singolare versatilità di opinioni, o per l'intrepida confidenza in cui sono di se medesimi. Mettetevi una mano sul cuore, o ministri; pensate come da voi possa avere prosperi auspicii il nuovo regno che sorge fra cotanta tempesta di casi; pensate, se disciolto il Parlamento potrà il paese stare a fidanza di voi e delle vostre promesse, o se la vostra presenza al potere non siagli presagio e minaccia d'altri guai, di altre turbazioni.

Del rimanente noi riposiamo nella sicura testimonianza della coscienza, nel giudizio del paese e dell'avvenire. Se accadrà che ci sia fatta legge di rientrare nella vita privata, vi porteremo non lo scoramento delle durate sventure, ma lo sdegno contro quelli che le hanno procacciate, e un desiderio operoso di concorrere con quanto è in noi di forze a ripararle. Se ci accadrà di rimanere o di ritornare nella vita politica, ci serberemo costantemente fedeli alla nostra bandiera; sulla quale in caratteri incancellabili sta scritto *Libertà ed indipendenza d'Italia*.

Torino, 30 marzo 1849.

Baino Luigi
Berutti Ignazio
Bianchi Alessandro
Bianchi Giovini Aurelio
Botta Luigi
Botta Vincenzo
Bottone Alessandro
Broglio Emilio
Bunico Benedetto
Buttini Bonaventura
Cabella Cesare
Capellina Domenico
Caminale
Cagnardi Antonio
Cornero Giuseppe
Correnti Cesare
Chiò
Chiarles Giovanni
De Castro Salvatore A.
Della Noce Luigi
Depretis Agostino
Ferracciu Nicolò
Guglianetti Francesco
Jacquemoud Antonio
Josti Giovanni
Lanza Giovanni
Mautino Massimo.

Moia Cristoforo
Marco Domenico
Mauri Achille
Mellana Filippo
Mari Carlo Domenico
Michellini G. B.
Mantelli
Nino Gavino
Piazza Angelo
Piazza Francesco
Pera Giacomo
Pallavicino-Triulzio Giorgio
Parola Luigi
Reta Costantino
Reta Edoardo
Riccardi Carlo
Rosellini Ferdinando.
Rossi Leopoldo
Salvi Giacinto
Sanguinetti
Sussarello Gio. Maria
Simonetta Francesco
Tuveri Gio. Battista
Turcotti Aurelio
Valerio Gioachino
Zumaglini Maurizio

Le seguenti firme sono di quegli ex-deputati che aderirono alla surriferita dichiarazione politica dopo la pubblicazione di essa.

Borella Alessandro

Lione Antonino

Ranco Lorenzo
Scano Gavino
Bertolini Vincenzo
Raggi Pietro
Bargnani Gaetano
Rulfi Michelangelo
Ceruti Giusto
Scoffier Modesto.

Riportando testualmente nelle nostre colonne il sovrascritto documento, noi abbiamo voluto che i nostri lettori giudicassero da loro stessi di questa *Dichiarazione.* Essi avranno veduto con qual malizia profonda sia redatta, come ogni sua parola si rivolga a quelle passioni che o ignare, o insoddisfatte, o acciecate, sconoscendo o rigettando ogni spiegazione naturale, non cercano che quelle, le quali tronchino ogni dubbio, e sian scusa, discolpa e giustificazione di ogni fallita speranza. Negate francamente l'evidenza, gettate altrui sul viso quell'onta che coprir dovrebbe il vostro, calunniate, infamate, invocate il giudizio del popolo, della storia, di Dio, e chi non sarà cui senso d'onore, di giustizia, di verità rimanga in cuore, che non cominci dal dubitare, e tratto insensibilmente da quelle arti, non si trovi inclinato a credere che chi or nega, or giura con tanta audacia, condanna e giustifica con tanta franchezza, e tutto vi spiega con una parola, non sia quello che ebbe, ha, ed avrà ognor ragione?—*Noi fummo, voi foste traditi*, ecco la gran parola, quella che pel mistero che la circonda colpisce ognora le immaginazioni delle masse, serve di scusa, di giustificazione a tutto e a tutti, quella che nelle grandi sciagure, negli improvvisi avvenimenti vien sempre sostituita ai calcoli della ragione, all'esperienza della storia, alle spiegazioni dettate dal più semplice buon senso.

Noi speriamo di avere dimostrato nei quattro articoli inserti in questo giornale quale sia il carattere di questa famosa dichiarazione, ed i *fatti* addotti abbiamo fiducia siano tali, che crederemmo far onta al buon senso dei nostri lettori continuando il raffronto di quelli colle *parole* dei dichiaranti, e conchiuderemo che la causa italiana fu pur troppo tradita, 1. DALL'IGNORANZA POLITICA DEI POPOLI, E DEI NOSTRI GOVERNI; 2. DA UNA INSENSATA E PERFIDA DEMAGOGIA; 3. DALL'INESCUSABILE INERZIA DEL PARTITO MODERATO.

Un personaggio per senno, per esperienza politica e per amor di patria ragguardevolissimo, così scrive da Parigi:

Gli uomini assennati della Penisola e quei del Piemonte in ispecie, debbono seriamente pensare a combattere le dottrine antisociali, che furono una delle principali cause del disastro di Novara.

Per tal fine dovrebbesi formare una Società sul fare di quella francese, la cui bandiera è l'ordine, senza riguardo alcuno alle altre opinioni dell'individuo. Thiers, Broglie, Berryer, Montalembert ed i Bonapartisti, non repubblicani, tutti vi sono riuniti in un fascio per far la guerra con ogni mezzo legale al socialismo ed ai rossi. Così pure noi dovremmo fare, avendo maggiori mezzi per riuscire; perchè da noi le opinioni sono ridotte, o possono ridursi a due, vale a dire, ai repubblicani velati od aperti, ed ai costituzionali. Questi ultimi si riuniscono tutti sotto la dinastia regnante, non essendovi da noi che una sola famiglia possibile. La difficoltà che si offre a chi conosce il paese, non è insuperabile, ma vuol essere trattata con somma delicatezza. Oltre i repubblicani, esistono in Piemonte molti, i quali temono ancora che l'aristocrazia procacci di riavere non i privilegi legali aboliti dalle leggi, ma quelli di abitudine, di tradizione, cioè i primi posti nell'esercito, nei ministeri, nella diplomazia e simili. Questa idrofobia contro ai patrizii ingrossa nelle elezioni la fazione sovvertitrice. A sradicare questa opinione, che opera come una passione, converrebbe trovare nelle varie classi persone che offrissero guarenzie e godessero di una meritata considerazione. Gli scritti che si pubblicherebbero, alieni da ogni quistione di politica esterna, non che da ogni polemica con gli altri giornali, dovrebbero trattare soltanto le quistioni sociali applicabili al nostro paese. Gli è importantissimo cancellare al più presto dal pensiero dei titubanti, che una reazione qualsiasi possa effettuarsi. Fa d'uopo rassicurarli, che il passato non avrà più avvenire, che il merito, la virtù, il talento sono le sole condizioni per aprirsi la via ad ogni carriera, che l'eguaglianza civile ha da essere per tutti, e che un titolo non è un motivo di esclusione, come il difetto d'un titolo non dee essere un titolo di favore. Bisogna infine predicare i principii costituzionali, che furono affatto sviati dall'inetto Ministero defunto e da una povera Camera. Il momento non è soltanto opportuno per tale Società, ma urgente, dacchè non si dee dar tempo ai pazzi di raccogliersi e di reclutar gente. La Francia è attivissima per combattere i faziosi, siamolo egualmente noi per ridurre i nostri forsennati all'impotenza.

A. P.

La *Concordia* in un articolo inserito al numero di ieri, 9 corrente, prende lungamente a dimostrare, e l'oppressione di Genova, e la strage, e le rovine che vi menano i nostri, e la provocazione che dice *tutta nostra* di que' moti, chiamati *generosi* e dovuti all'*intera* città, non a pochi faziosi soltanto, come allegò il Ministero; e finalmente francamente afferma: «Avrebbero potuto i Genovesi esercitare una tremenda rappresaglia sulle famiglie piemontesi, che trovansi nella loro città: ma quelli che altro mai non hanno voluto che l'unione d'Italia, non potevano trascendere a sensi ed atti di disunione dal Piemonte, e quindi *nè un sol capello fu torto ad alcuno nè verun atto si è avuto a lamentare contrario alle persone ed alle proprietà!!!*»

Abbiamo espressamente voluto trascrivere tutto il periodo contenente l'allegazione decisa della temperanza usata ai Piemontesi rimasti in Genova, dopo aver consultato parecchi di coloro cui riusciva porsi in salvo, quando videro violata cogli atti invece più inumani la capitolazione convenuta tra il generale De Azarta, e il rappresentante del comandante la Guardia nazionale.

Noi non ripeteremo la sposizione di quegli atti, perchè, oltre all'essere uffizio penoso, sarebbe tacciata forse ancora di calunnia.

Intanto noteremo, che gli articoli della *Concordia*, essendo tenuti in provincia *articoli di fede*, non ismentiti dal Governo, *saranno creduti*, ed in vece tacciati coloro che versano il proprio sangue per ricondur l'ordine a Genova (desiderati come li sappiamo dall'immensa maggiorità di quegli ottimi cittadini, oppressi da que' faziosi, Genovesi in scarso numero, forestieri gli altri, dal Mazzini per atto di patria carità alla sua Genova mandati) tacciati, dicesi, di crudeli e barbari diportamenti.

Se il Governo possa perdurare ancora nel sistema assunto di lasciar libera la licenza più sfrenata di stampa, calunniare coloro che lo servon fedeli, insultati da quelli che lo avversano, senza ismentir le calunnie, far osservare dai magistrati la legge sulla stampa, e senza narrare invece egli stesso gli orrendi casi succeduti in Genova, che non ignora, e può del resto verificare anche prima se vuole — Se crede, così operando, contribuire alla pace tra i cittadini; favorir meglio le prossime elezioni, per le quali già lavorano i nostri avversari, mentr'egli sta colle mani alla cintola, lasciando le provincie al governo de' *creati* dei suoi predecessori; ne lascieremo il giudizio al pubblico criterio. Intanto noi ammiriamo il suo *quietismo*, ma non possiamo dividerlo, ma preghiamo Iddio, che illumini governanti e governati, onde *sia fatta la luce* ed emerga il *vero*, a comune convincimento, la qual cosa finora ci par difficile conseguire coi soli articoli asciutti e sibillini della gazzetta officiale.

Jeri la brigata Granatieri-Guardie invitava a fratellevole convito lo Stato Maggiore della Guardia nazionale all'albergo Feder. In sul finire del medesimo levavasi il maggior generale Biscaretti, e vi pronunziava il seguente discorso.

Signori!

Interprete dei sentimenti de' miei compagni d'armi qui presenti, e di quelli di tutti gli ufficiali dei Granatieri Guardie, io vi prego di aggradire li nostri sinceri ringraziamenti per l'onore che ci avete fatto.

Signori della Guardia nazionale di Torino, mi sia in pari tempo concesso di esternarvi l'immensa gratitudine di cui vanno debitori l'armata intiera e la nazione per li segnalati servigi che avete reso alla nostra patria in tempi difficilissimi. Siatene pure superbi! Voi destaste l'ammirazione universale, e più d'ogni altro io seppi apprezzare l'alta missione che compieste, come già lo espressi in Valenza.

Li prodi guerrieri che pugnarono non ha guari per la santa guerra dell'italiana indipendenza, vi stendono ora lealmente la destra, con quella nobiltà di sentimenti, e patrio amore che è degno degli onesti; dal canto mio dichiaro che nulla lascierò d'intentato per stringere sempre più i vincoli di simpatia, e di sincera affezione che devono tenerci uniti.

Un solo sia dunque il nostro pensiero, la concordia per mantenere l'ordine, principio di vera felicità pei popoli retti sotto il paterno dominio del nostro augusto ed amatissimo Sovrano; e gridiamo unanimi: evviva il Re Vittorio Emanuele II! evviva lo Statuto costituzionale! evviva l'egregia Guardia nazionale di Torino!

Il Maggiore generale
Comandante la brigata Guardie
BISCARETTI.

A queste generose parole rispondeva con altre non meno calde di patrio affetto il maggiore Borsarelli, e fra nuovi evviva all'Esercito ebbe termine il convegno.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte officiale la seguente:

Relazione fatta a S. M. dal ministro degli interni nell'udienza del 10 aprile 1849.

Sire,

Il signor avvocato Guglianetti ed il signor avvocato Mantelli, i quali dal precedente Ministero erano stati assunti ai posti di primi ufficiali in questa segreteria di Stato per gli affari interni, l'uno pel dipartimento politico governativo, l'altro pel dipartimento di sicurezza pubblica, mi hanno significato il loro desiderio di essere dispensati da quelle funzioni per cui io propongo alla M. V. di aderire a tale loro richiesta.

Non credo però di dovere per ora proporre alla M. V. altri soggetti in rimpiazzamento di questi impiegati; parmi che il personale di questo Ministero possa essere ridotto senza danno della spedizione degli affari, e certamente coll'utile dell'economia: e sto occupandomi di questo progetto.

Intanto, siccome trovansi applicati al Ministero in disponibilità tre alti funzionarii, il barone Sappa intendente generale d'Azienda, il conte Ponza San Martino intendente generale, ed il consigliere d'appello Castelli, io posso affidare ad essi il disimpegno delle funzioni di primo ufficiale pei due dipartimenti che rimangono vacanti, ove V. M. creda di autorizzarli a firmare nella spedizione degli affari correnti.

Con questo mezzo, mentre attenderò ad introdurre altre maggiori economie, si ottiene un risparmio sul bilancio di questo Ministero di L. 15,000, non disprezzabile nelle attuali circostanze dello Stato.

S. M. ha approvato.

PINELLI.

NOVARA. — Vi si aspetta un nuovo corpo di 8 mila soldati austriaci, e non si sa come spiegare questo imponente aumento di truppe. Del resto la città è tranquilla, ed il commercio va riacquistando fiducia e vita. Il nostro Governo vi mandò un Commissario straordinario, il quale appena giunse, pubblicò il seguente proclama:

ABITANTI DELLA DIVISIONE DI NOVARA!

Investito per decreto del giorno 2 del corrente mese de' poteri di R. Commissario straordinario nelle provincie di questa divisione, io reco fra voi con un sentimento profondo dell'importanza de' doveri che mi sono imposti, la ferma risoluzione di tutto fare perchè l'opera mia, giovando a voi, corrisponda alle benefiche intenzioni del Governo del Re.

Ristabilire, dove occorra, e mantenere, nelle varie parti della pubblica amministrazione, quella regolarità, tolta la quale non v'ha disordine od abuso che non irrompa, vegliare che le leggi sieno religiosamente osservate, e che i cittadini sieno protetti nell'esercizio di tutti i diritti loro guarentiti dallo Statuto, difendere in una parola gl'interessi pubblici e privati da qualunque offesa, tale sarà lo scopo costante delle mie cure; ed ho fiducia di raggiungerlo, perchè so quale illuminato e zelante concorso io possa ripromettermi da tutte le autorità, e come facile riesca il bene là dove, come qui, il bene è da tutti amato, da tutti compreso.

Abitanti della Divisione di Novara! Gli eventi fatali, di cui il vostro territorio è stato il teatro, hanno sparso il lutto e la desolazione fra voi. Per essi, gravi danni voi soffriste, e molti sacrifizi dovete tuttavia durare. Vi conforti però la speranza che questi danni non rimarranno senza compenso.

Io vado a provvedere perchè essi sieno accuratamente e prontamente accertati. Voi intanto riposate tranquilli nelle intenzioni del Governo, nella giustizia della Nazione, nei sentimenti d'amore che nutre per voi il giovane Sovrano, al cui brillante valore noi dobbiamo la gloria che coprì le nostre sventure.

Abitanti della Divisione di Novara! Io so che debbo fidare in voi.

Così voi in me fidate, chè fatto io sono vostro da questo giorno, in cui alzo qui con voi l'eterno grido della patria:

VIVA IL RE! VIVA LO STATUTO!

Novara, addì 4 di aprile 1849.

Il R. Commissario straordinario del Governo nella Divisione di Novara. MATTHIEU.

PARMA, 5 *aprile.* — Nel corso di questa giornata entrava in Parma il secondo corpo d'armata delle truppe imperiali, comandato dal generale barone d'Aspre, il quale verso le due pomeridiane faceva affiggere la seguente notificazione:

« Tutte le persone abitanti qui e nel territorio dipendente, facessero parte o no della guardia nazionale, dovranno entro dodici ore dalla pubblicazione della presente consegnare ogni sorta d'armi da fuoco, da punta o da taglio che tenessero presso di sè, sia che ad esse appartengano, sia che fossero d'altri.

Pei comunelli e le case discoste sei miglia dal capoluogo gli abitanti in essi avranno altre dodici ore per fare la detta consegna.

Le dette armi saranno depositate nel palazzo di questo comune, ove si troverà un ufficiale I. R. durante le dodici ore onde riceverle.

Ai contadini agricoltori saranno in seguito restituite le loro armi, purchè non siano della specie delle insidiose, dietro certificato di moralità rilasciato dall'autorità locale del rispettivo comune.

Perciò ognuno che farà deposito d'arme, dovrà munirle d'una fascia, col nome, cognome e luogo d'abitazione.

Trascorse le dodici ore saranno fatte delle visite nelle case, per assicurarsi che la presente legge sia stata strettamente eseguita.

Ogni contravventore al presente ordine sarà sottoposto ad una Commissione militare e fucilato entro ventiquattro ore.

Parma, li 5 aprile 1849.

Il generale d'artiglieria comandante del secondo corpo d'armata in Italia, barone D'ASPRE.

— In seguito all'occupazione de' ducati per parte delle truppe austriache, il commissario Plezza pubblicò la seguente protesta:

IL R. COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO
Nei ducati di Parma ecc.

Visti e considerati i singoli articoli dell'armistizio di Novara del 26 prossimo scorso marzo;

Considerata la natura stessa dell'armistizio, che è atto puramente e semplicemente militare, che non deve, nè può essere tratto a conseguenze civili;

Il sottoscritto protesta a nome del Governo di S. M. il re di Sardegna contro l'occupazione, per parte delle truppe di S. M. l'imperatore d'Austria, dei ducati da lui amministrati, perchè detta occupazione è contraria alle disposizioni dell'armistizio del 26 passato marzo fatto in Novara, il quale pattuì espressamente e nominativamente le provincie ed i luoghi che si dovessero evacuare da ciascuna delle due parti belligeranti non solo, ma anche le provincie ed i luoghi che si dovessero da ciascuna di esse occupare, ed in questi ultimi non sono compresi questi ducati.

Protesta contro il disarmamento delle guardie nazionali sì per trattarsi di forza puramente civile, e sì anche perchè durante un armistizio pattuito, come preliminare di pace, non è lecito ad alcuna delle parti contraenti diminuire arbitrariamente le forze militari, e molto meno poi le civili dell'altra, oltre ciò che fu espressamente pattuito e previsto nell'armistizio stesso; ed ogni atto di questa natura è, e deve considerarsi come contrario alla buona fede e dimostrante intenzioni ostili e volontà di riprendere la guerra.

Protesta inoltre contro gli atti usati per parte delle truppe austriache all'autorità civile sarda, in forza dei quali il Governo civile di S. M. il re di Sardegna si vede costretto a sospendere di fatto le sue funzioni in questi ducati contro la lettera e lo spirito dell'armistizio stesso; e ciò tanto più che la mutazione di civile governo è cosa di tale natura, che neppure poteva venir pattuita in un armistizio, eccedendo i poteri delle autorità militari che lo contrassero.

Parma, 5 aprile 1849.

PLEZZA.

VENEZIA. — L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia decretava il 2 corrente: « Venezia resisterà « all'austriaco ad ogni costo. A tale scopo il presidente « Manin è investito di poteri illimitati.

(*Seguono le firme*).

Anche quest'oggi mancano i giornali di Genova e dell'inferiore Italia, che arrivano con questo Corriere. Onde siamo obbligati a dare le notizie che ci portano i giornali di Bologna.

FIRENZE, 3 *marzo.* — Questa sera è stato qui pubblicato il seguente proclama:

Toscani! Alla sicurezza interna fu provveduto con necessarii ordinamenti ieri e stamane. I fatti corrisponderanno alle parole: adesso della sicurezza esterna.

Bisogna difendere la nostra terra. Questo è dovere di tutti, qualunque opinione i cittadini professino. Onore, religione, interesse e ogni altro affetto, che governa il cuore degli uomini virtuosi ed anche poco virtuosi, persuade alla difesa del paese nativo.

Il Governo primo mandò alla gioventù toscana fervidi eccitamenti; gliene mandava pari in caldanza la generosa Assemblea. Ai confini, ai confini! Deh! gioventù Toscana, difendi la tua patria. La difesa è agevole. I luoghi aspri, i colli dirotti, i tronchi e i massi offrono riparo a noi, impedimento al nemico dove mai s'attentasse varcare i nostri monti. Pensa che anche i bruti difendono i proprii covili; vorrai essere, o gioventù Toscana, da meno dei bruti?

Ai confini, ai confini! Il Governo verrà con voi: reggerà se occorre sotto la tenda: chiunque adesso non diventa soldato si guardi dal mentirsi amico del popolo: amici del popolo sono quelli che muoiono con lui e per lui.

Intanto la gioventù sappia che presso ogni municipio sta aperto il registro nel quale hanno da scriversi coloro che intendono accorrere alla difesa della frontiera: ma meglio del registro varrebbe prendere un' arme, baciare la madre e recarsi a Firenze. Qui si fa l'adunata delle genti per andare ai confini.

GUERRAZZI.

ROMA, 2 *aprile.* — Ieri sera molti popolani di Trastevere, inaspriti al massimo grado dall'orribile spettacolo che presentavano le prigioni del S. Uffizio, si recarono al convento della Minerva dove sono i padri Domenicani per mettervi fuoco. Dovette accorrere un'imponente forza di carabinieri per sedare il tumulto e far disperdere i tumultuanti.

BOLOGNA, 3 *aprile.* — Lettere particolari di Roma recano che fu tolta ogni comunicazione di passo tra il nostro Stato ed il vicino regno di Napoli. (*Unità*).

SICILIA. — Un vapore francese partito da Napoli il [illegible] corrente reca di Sicilia, che il generale Filangieri si è mosso coll'esercito in due colonne: una diretta sopra Catania, l'altra contro Palermo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 5 *aprile.* — Sembra che i tentativi di una riconciliazione tra le corti di Londra e di Madrid non siano stati coronati da successo, e che il negoziatore spagnuolo lasciò l'Inghilterra al presente non potendo proporre, nè accettare termini di assestamento egualmente compatibili coll'alterezza delle due parti. (*Daily News*).

— Leggesi nel *Times:* — La condotta del signor Guglielmo Parker e della legazione inglese a Napoli dopo il bombardamento di Messina fu il risultato della determinazione dell'ammiraglio Baudin di operare. Gli ufficiali della marineria inglese e gli agenti inglesi adoperarono in modo contrario alle abitudini dell'Inghilterra, non volendo restar addietro ai rappresentanti più attivi della Repubblica francese. Sembra che la guerra stia per ricominciar in Sicilia con nuovo furore, e mentre Napoli ci biasima di aver impedito il termine naturale della lotta in settembre, noi siamo maledetti dai Siciliani perchè non abbiamo atteso ciò che prometteva l'antica condotta della nostra potenza e della nostra squadra.

— *Estratto di una corrispondenza del Chronicle colla data di Torino, 30 marzo.*

È certo che la giornata dei 23 marzo fu contestata disperatamente. Odo che gli ufficiali austriaci fanno i più grandi elogii del valore personale ed intrepidità dimostrata dai Piemontesi. Il numero dei morti e feriti d'ambe le parti non è ben accertato da coloro che si trovarono alla battaglia e visitarono il campo; si crede che sia tra i 4 e i 6 mila, e v'è ragione di credere che la perdita degli Austriaci ecceda quella dei Piemontesi, giudicando almeno dall'apparenza del campo di battaglia. La mancanza di disciplina e di confidenza nella causa, fu la causa principale della rotta dell'esercito Sardo. V'erano divisioni negli ordini degli ufficiali e dei soldati, quanto alla bontà ed opportunità della causa. In ogni caso la perdita di quella battaglia non reca loro disonore. Nè ho potuto scorgere nell'esercito e nella popolazione quell'odio dell'Austriaco e quell'amore per l'unità italiana che si diceva. A Torino v'era la più grande brama di aver notizie dell'esercito, e queste per difetto nella trasmessione delle nuove, erano da prima molto scarse. Grande ambascia durò dal sabato al lunedì dopo la battaglia, e credevasi da un'ora all'altra di vedere il nemico in città. Torino è piena di militari che tornano dal campo. Le armi e i vestiti sono in perfetto ordine, e non pare che abbiano sofferto molto per la campagna. Le truppe piemontesi sono appariscenti quanto le francesi, e quantunque l'ultima lotta le abbia sicuramente scoraggiate, non danno sensibili segni di abbattimento. Il popolo di questa contrada ha tutta la vivacità e il sentimento che si nota nei francesi, senza averne la millanteria e la vanità, che rendono questi meno amabili che non gli avrebbe fatti la natura. La sola cosa che mi spiace nei Piemontesi è il loro linguaggio, una specie di rinegato dialetto, nè italiano, nè francese, ma una strana mistura di entrambi con parole che sembrano avere origine germanica.

PORTOGALLO. — Lisbona, 28 *marzo*. — Il Ministero incalzato a spiegare le pratiche colla corte di Roma chiese il comitato segreto. Secondo ciò che trapelò pare che la *bulla da Cruzada* verrebbe ristabilita nel Portogallo e Colonie. Avrebbe qui un commissario generale nominato dal Papa od approvato da lui. Il danaro riscosso verrebbe inviato a Roma. Verrebbe pure creato un tribunale ecclesiastico, i cui membri sarebbero interamente devoti al Papa. Quando D. Pedro, coll'aiuto di lord Palmerston, s'impossessò di questo paese fu abolita ogni giurisdizione pontificia, come contraria all'indipendenza nazionale. Si incamerarono allora tutti i beni della Chiesa, che furono detti nazionali e venduti in gran parte all'incanto. Sembra ora che i beni della chiesa saranno d'ora in poi venduti in particolare e non s'impediranno più le donne di prender il velo. Dimodochè tutte le riforme stabilite in quel tempo verranno soppresse. Checchè ne sia il C. Thouar, negoziatore di questo concordato, ricevè come il nuncio del Papa, la gran croce dell'ordine di Cristo.

L'esercito fu portato a 24 mila uomini. Un terzo di queste forze resterà in congedo. (*Morning Post*).

FRANCIA. — Parigi, 5 *aprile*. — Un non so che di tristo libravasi quest'oggi sull'Assemblea, e i raggi del sole che venivano dal di fuori, non illuminavano che facce meste ed inquiete. Il cholera è fra i rappresentanti. Il signor presidente ricevette quest'oggi, quasi ad un punto, la notificazione della morte di tre d'essi: i signori abate Fayet, vescovo d'Orleans; colonnello Culman, del Basso Reno e Ballot, de l'Orne. Fu nel tempo stesso annunciata la malattia d'altri parecchi. Si giudichi dell'impressione prodotta da perdite sì dolorose ed imprevedute. I rappresentanti colpiti prendevano ancora parte, non sono tre giorni fa, ai lavori dei loro colleghi.

Queste tristi notizie non permettevano all'Assemblea di trattare seriamente lo stato discusso della pubblica istruzione. Non ostante la discussione s'impegnò abbastanza vivamente, tra il signor Falloux, che energicamente difese il suo campo e la Commissione sempre ingorda di economie.

Nel corso della seduta, il signor ministro dell'agricoltura e del commercio venne a chiedere un credito di 500,000 franchi per prendere delle misure sanitarie contro il *cholera*. La precauzione non parve molto rassicurante. Il signor Trousseau la combattè come inopportuna e diede alcuni dettagli, dai quali risulta che l'intensità della malattia è molto meno grave che non era lecito di temerla misurandola dalle dolorose perdite che diradarono le file della rappresentanza nazionale.

Malgrado l'ottimismo del signor Trousseau, l'urgenza richiesta dal signor Buffet venne accordata. Si trattò tutto il giorno del bilancio dell'istruzione pubblica: si votò su tutti i capi, eccetto uno che fu rimandato al Comitato, con un emendamento per esservi esaminato. La nomina dei membri del consiglio di stato fu rimandata al martedì prossimo. Le terza lettura della proposizione sull'organizzazione giudiziaria fu fissata per sabbato e la discussione sull'organizzazione della forza pubblica (armata, gendarmeria, guardia nazionale, ecc.) per lunedì. Nel corso della tornata il ministro dell'interno presentò una proposizione per prolungar al 1 agosto 1849 la presente legislazione relativa alla cauzione pecuniaria dei giornali. Il signor Baroche era nella Camera di ritorno da Bourges.

— 6 *Aprile*. — Il Comitato degli affari esteri si raunò ieri e si occupò in molte importanti materie, nell'offerta fatta al re di Prussia, nella condizione di Genova, nell'armistizio del Piemonte e nel rifiuto del governo provvisorio di Palermo di accettar le proposizioni trasmesse dagli ammiragli inglese e francese.

Bourges, 4 *aprile*. — I prigionieri assolti furono posti stamane in libertà. Uno di essi, le cui opinioni politiche erano più problematiche, apparve poco dopo ubbriaco nelle vie, frammezzo alle osservazioni e alle risa degli operai sulla temperanza e dignità dei democratici. Nella sera partirono tutti per Parigi. Quanto ai condannati essi sono tuttavia nella torre di Giacomo Coeur, e non è ancora stabilito il giorno della loro traduzione. Barbès e Albert saranno, dicesi, trasferiti a Doullens. Il primo affetta molta ilarità e fa incessanti sforzi per animare i suoi compagni, che, dopo la condanna, caddero in totale prostrazione. Sobrier da mattina a sera ingiuria i suoi giudici ed esprime il rammarico d'essersi difeso. Raspail è perfettamente tranquillo, e la sua condanna non sembra averlo molto affettato. Ricevè molte visite da persone che lo vennero a consultare, o per loro malattie o per ischermirsi dal cholera. Egli afferma che, seguendo il suo metodo, il cholera non è a temersi più che una scarmana comune. Huber si dee tradurre a Parigi, ove si dee investigar i suoi affari.

— *Opinione del National sulla quistione della corona imperiale alemanna.*

L'annunzio che il re di Prussia accettava la corona imperiale di Germania, non essendo ufficiale, molti dei giornali francesi si astengono dal parlarne. Troviamo tuttavia nel *National* un articolo relativo. Questo giornale crede debito ed interesse del Governo francese sostenere la Prussia come mezzo di comprimere l'Austria e la Russia. Questa quistione tiene gli animi in Francia molto divisi. Se alcuni pensano che sia interesse della Francia sostenere le decisioni della dieta di Francoforte e stringere un'alleanza esclusiva colla Prussia, altri pensano che sia meglio lasciare che gli Alemanni assestino di per sè le loro faccende, e che quanto più saranno divisi, tanto minore sarà la possibilità ch'essi fra qualche tempo vengano ad imporne alla repubblica francese. Col favorire la decisione dell'Assemblea nazionale di Francoforte e tentare di dare alla Prussia nuovi mezzi di costringere l'Austria a riconoscere il re di Prussia come imperator di Germania, la Francia contribuirebbe forse ad organizzar un potere che potrebbe divenir esiziale a'suoi interessi, mentrechè coll'astenersi da qualsivoglia intervento essa lascierebbe la Germania abbastanza disgiunta per tener in equilibrio la bilancia del potere. Il *National* tuttavia avvoca l'alleanza esclusiva colla Prussia, come capo della democrazia germanica. Che l'offerta della corona imperiale alla Prussia sia stata fatta da' democratici, non ha dubbio, e poco dubbio altresì ha che non sia stata fatta che come un mezzo di protrarre l'esistenza dell'Assemblea stessa. Ma non è ragionevole il supporre che se l'imperatore di Germania fosse in grado di stabilir il suo trono, cesserebbe di essere il rappresentante della democrazia. Un impero germanico rappresentante una democrazia germanica sarebbe un'anomalia e non durerebbe più lungo tempo che le circostanze che lo crearono. Gradatamente i democratici di Francoforte diverrebbero forse cortigiani se non potessero deporre l'imperatore da loro creato e i repubblicani imperialisti. Napoleone Bonaparte era un imperatore popolare, ma niuno a questi tempi asserirebbe che egli continuasse lunga pezza a rappresentare la democrazia a cui doveva il suo innalzamento.

ALEMAGNA. — Vienna, 2 *aprile*. — Welden, di ritorno stanotte da Comorn, non recò altra notizia, senonchè il bombardamento di quella piazza non aveva prodotto finora alcun risultamento, ed anzi, che se la guernigione non scenderà volontariamente alla resa, non ci sarà via d'insignorirsene.

Riferendovi queste parole, quali si udirono da persona sì esperta delle cose di guerra, voi potete far giusta misura del valore delle voci che sinora corsero; cioè che esso Welden si avvisasse di costringere Comorn ad arrendersi con un bombardamento incessante e di dar benanco un assalto a quelle mura.

Diffatti chi conosce la postura inespugnabile veramente di Comorn, sa in qual conto abbiano a tenersi simili dicerie, ripetute dagli stessi vostri giornali di Vienna.

Sappiamo da buona fonte, che il bano Jellachich, abbandonato il disegno di passare il Tibisco, non opererà più contro Szegedin, e si approssimerà invece a Pesth per restar unito al grosso dell'esercito, finchè giunga il momento opportuno per ripigliar le offese.

Di domani incomincierà costà ad esercitarsi, rispetto ai libri stranieri, la stessa censura che dominava *regnante* Metternich; un impiegato di polizia avrà l'incarico di aprir tutte le balle di libri, e di confiscare senza più ciò e quanto gli parrà e piacerà.

Francoforte, 4 *aprile*. — Nella tornata d'oggi Hoffbauer propose d'urgenza, che l'Assemblea sottoponesse a pronto esame la risposta del Re di Prussia intorno alla allocuzione fattagli dalla Commissione (V. il n. 398 del *Risorgimento*), e comunicasse quindi la deliberazione presa in tal proposito ad essa Commissione, onde fosse prontamente mandata ad effetto. Questa proposta *d'urgenza* non fu adottata. Raveaux e i suoi partigiani fecero allora la proposta che segue: « Considerato che la deputazione imperiale avrebbe di presente compiuto il suo ufficio, e l'Assemblea si riserva di passare all'esame, e deliberare sovra la risposta del Re, il presidente è incaricato di richiamare prontamente la sopraddetta deputazione. » Questa nuova proposizione d'urgenza venne ugualmente reietta da 191 voti contro 163.

CITTA' DI TORINO.

Il Sindaco della città, in seguito all'eccitamento avuto dal sig. intendente generale di questa Divisione amministrativa, partecipa che, con autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione, e per cura di alcuni professori e di altre persone, le quali generosamente offersero il gratuito loro concorso, verrà aperta una scuola preparatoria per le maestre che già si sieno, o che vogliano destinarsi all'insegnamento femminile.

L'istruzione e l'educazione delle classi meno favorite dalla fortuna debbe essere una delle cure principali di ogni ben ordinato Governo, e la conseguenza di quelle liberali instituzioni che tutti dobbiamo aver care, ed al cui svolgimento dobbiamo ad ogni possa contribuire: l'educazione femminile debbe poi essere l'essenziale elemento dal quale l'istruzione potrà prender radice, dovendo la madre esser il primo degl'institutori: meritamente quindi la legge dava carico alle Amministrazioni comunali di provvedere eziandio all'istruzione elementare femminile; ma perchè una siffatta istruzione possa produrre quei proficui effetti che la società debbe da essa ripromettersi, e prendere la necessaria estensione, è d'uopo che molte sieno le persone atte a diffonderla coi migliori metodi, il che non potrà ottenersi se non col mezzo di studii preparatorii.

Mentre pertanto s'invitano tutte le persone che intendano consacrarsi a così nobile ufficio, a voler frequentare la detta scuola, si partecipa che il corso avrà principio il giorno 10 del corrente, e che le accettazioni avranno luogo sino al giorno 20.

L'insegnamento sarà gratuito; e mediante il pagamento di lire 7 si provvederanno alle alunne la carta e le penne, e saranno loro rimessi alcuni libri di testo.

Le richieste per l'ammessione dovranno essere dirette al sig. *conte Luigi Franchi, consigliere di questa città, via di San Filippo, porta num. 16, piano primo, dalle ore 11 del mattino alle ore 2 pomeridiane.*

Torino, dal palazzo civico, addì 7 di aprile 1849.

Pinchia *Vice Sindaco.*

SCUOLA PER LE MAESTRE.

La educazione morale e intellettuale delle fanciulle, chiamate dalla Provvidenza ad infiorare nei loro anni più maturi il sentiero della vita del consorte, e ad esercitare l'ufficio sublime di madre di famiglia, è uno fra gli elementi principali della felicità domestica e della civiltà degl'intieri popoli.

Per supplire ai genitori impotenti a dare alle figlie loro educazione conveniente è debito dei Governi di provvedere maestre ed istitutrici dotate delle qualità che si richiedono all'adempimento di sì importante missione.

Mirano al duplice scopo di promuovere l'educazione femminile e di conoscere la capacità delle maestre e delle istitutrici le R. patenti del 13 gennaio 1846, e ancor più davvicino mira all'educazione femminile la nuova legge municipale, che pone quella spesa fra le necessarie di tutti i comuni.

Ma le patenti del 1846 avevano già fatta chiara e la nuova legge ha dimostrato ancor più manifestamente la necessità di una scuola per le maestre: necessità questa che non può più essere consentito al Governo di lasciare negletta.

E certo il Governo non fallirà all'aspettazione del popolo; e se ancora non godiamo di istituzione stabile e adeguata all'importanza dell'oggetto, egli è certamente perchè a nessuno è dato di provvedere ad un tratto a tutte indistintamente le parti di un oggetto tanto vario e complesso qual è la pubblica istruzione.

Ma nel mentre che il Ministero sta maturando i modi convenienti per riempire l'ampia lacuna, approvò intanto di buon grado, insieme al Consiglio superiore per le scuole elementari, la proposizione che venne fatta generosamente da alcuni professori di aprire sin d'ora una scuola preparatoria per le maestre, affinchè le persone che già si destinarono, o intendono destinarsi a quel nobile e generoso ufficio, non siano del tutto destituite di mezzi per giungere al lodevole loro scopo. Il sottoscritto fu onorato della direzione economica della scuola, mentre la condotta degli studi venne affidata al professore Rayneri.

Dolenti che la scuola non abbia potuto aprirsi prima, in modo da poter comporre il corso di un numero maggiore di lezioni, nulladimeno con vera soddisfazione annunziamo che il primo di aprile si aprirà in una sala dell'attuale collegio delle provincie un corso di lezioni per le maestre di fanciulle, che terminerà con tutto il mese di giugno.

Per essere ammesse a dette scuole le alunne dovranno

1. Presentare al sottoscritto apposita richiesta corredata della fede di nascita e di un attestato di buona condotta rilasciato dal Sindaco e dal Parroco del paese della loro residenza.
2. Saper leggere correntemente, possedere i primi elementi dello scrivere, essere in grado di rispondere alle interrogazioni sul catechismo della rispettiva Diocesi, e sui fatti principali della Storia santa.
3. Sottomettersi alle discipline che verranno prescritte da chi dirige la scuola.
4. Pagare all'epoca dell'ammessione la somma di lire 7.

Mediante questo pagamento si provvederanno alle alunne la carta e le penne, e saranno loro rimessi alcuni libri di testo.

Le richieste per l'ammessione devono essere dirette al sottoscritto, via di S. Filippo, casa dei Padri di S. Filippo, porta num. 16, piano 1, dalle ore 11 alle 2 pomeridiane, in tutti i giorni della settimana.

Le allieve che non trovassero facile e conveniente dimora in Torino, rivolgendosi al sottoscritto, avranno probabilissimamente opportune ed utili direzioni.

Le ammessioni non si faranno più dopo il 10 aprile.

L. Franchi.

PELLEGRINI MICHELE

Domenica, 8 corrente, gli uffiziali e bass'uffiziali del Corpo R. del Genio stanziati a Torino, insieme a molti uffiziali delle varie armi e ad un drappello di Granatieri Guardie, rendevano gli estremi onori a Michele Pellegrini, tenente in quel corpo. Nato in Harlem di Olanda da parenti piemontesi, studiò a Parigi le discipline industriali e meccaniche, perfezionandosi alla scuola centrale delle arti, d'onde ebbe il diploma d'ingegnere. Allorchè al nome di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto, le provincie libere d'Italia volarono al riacquisto della indipendenza nazionale, Pellegrini accorse a consacrare alla patria il proprio sangue. Ingaggiatosi nella legione Griffini, vi si diportò bravamente. Addì 5 dicembre era ammesso tenente nel Genio. Nel gennaio, come aiutante di campo, accompagnava a Venezia il generale Olivero. Accompagnavalo puranco nella funesta giornata di Novara. Quivi di cinque uffiziali del Genio che seguivano Carlo Alberto, tre cadevano, un colonnello, un maggiore e un tenente. Era questi Michele Pellegrini, a cui una palla traversava una spalla con offendere altresì la spina dorsale. Sopravvisse il misero giovane parecchi dì a tal colpo, non con isperanza di salute, ma quasi per sentire a più lunghi sorsi l'acerbità della morte. Dopo indicibili tormenti rendeva l'anima a Dio, scorso appena il quinto lustro di sua età nel fiore delle più fondate speranze.

I parenti inconsolabili ne trasportarono la spoglia a Torino, i colleghi ed amici la seguitarono con lagrime all'ultima dimora. Quivi furono recitati commoventi discorsi dal pastore protestante e dal conte San Martino capitano del Genio.

Addio, ottimo Pellegrini! I compagni che lasci dolenti su questa terra, non si scorderanno mai le profonde doti del tuo ingegno e del tuo cuore. Tu moristi per la più bella delle cause: la patria riconoscente scriverà il tuo nome sul marmo più duraturo: esso sarà a' tuoi colleghi stimolo per emularti e vendicarti sui campi dell'onore!

E. R.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 6 *aprile*. — Il Comitato degli affari esteri dell'Assemblea si raunò per trattare dell'offerta della corona imperiale al re di Prussia e delle cose d'Italia. L'opinione prevalente nel Comitato è che l'accettazione della coro imperiale produrrebbe gravi complicazioni.

Borsa di Parigi, 7 *aprile* — Il valore dei fondi rima a un dipresso come ieri. Corsero voci di gravi disordi scoppiati in Prussia, della dissoluzione dell'Assemblea d Francoforte, udite le condizioni poste dal Re per l'accettazione. Non avevano alcun fondamento, ma contribuiron tuttavia a far calar alquanto i fondi. Senonchè le dimand assai vive che successero li fecero risalire. Il 5 0/0 si chiude a 88 50, in diminuzione di 15 cent. e il 3 0/0 56-05 in diminuzione di 15 cent.

— Il Re Carlo Alberto entrò in Ispagna e si diresse San Sebastiano, dove aspetterà un bastimento a vapor che dovrà portarlo a Lisbona. Non si sa ancora se il su progetto sia di ritirarsi nel bel monastero di Cintra, situat presso la capitale del Portogallo, oppure di andare a vivere all'isola di Madera, a cagione del cattivo stato d sua salute. (*Dal Débats*).

Vienna, 1 *aprile*. — Ieri mattina è passato per qu il luogotenente maresciallo Wohlgemuth, che porta a Olmütz i preliminari di pace colla Sardegna. Tutti i ministri sono iersera partiti per Olmütz, ove saranno, quanto si dice, discussi e risoluti non solo gli affari dell'Italia, ma ben anche quelli dell'Ungheria. Ieri assicuravasi che era stato chiamato in Olmütz eziandio il maresciall principe di Windischgrätz.

Vienna, 3 *aprile*. — Dicesi che Dembinski abbia passato il Danubio e minacci Pesth. (*G. U.*).

Berlino, 4 *aprile*. — Corre voce, che il principe di Prussia abbia fatto sperare, che fra alcuni giorni il darà una risposta più favorevole all'Assemblea.

Schleswig, 1 *aprile*. — Da lettere di Kiel, sappiamo che ai tre d'aprile avranno principio le ostilità. Difatti il porto di Kiel è già bloccato dai Danesi, i quali non lasciano entrare alcun vascello tedesco, nè inglese.

S. NICCOLINI *gerente*.

IL SAGGIATORE
GIORNALE
POLITICO-QUOTIDIANO
POSTO
SOTTO LA PRIMARIA DIREZIONE
DI VINCENZO GIOBERTI

Oltre agli scritti politici ed alle notizie degli avvenimenti contemporanei, tolti dalle fonti più autentiche, pubblicherà mensilmente:

UN BULLETTINO SCIENTIFICO ove si terrà informato il lettore del progredimento delle scienze, delle invenzioni di utilità pubblica e delle scoperte.

UN BULLETTINO BIBLIOGRAFICO in cui si passeranno in rassegna le opere di politica, di religione, di scienza e di letteratura.

Nell'APPENDICE del SAGGIATORE si pubblicherà ogni sabbato, sotto il titolo di CHIACCHIERE EBDOMADARIE, una rivista critica umoristica degli avvenimenti della settimana.

Negli altri giorni si avrà cura di stampare nell'Appendice stessa varie operette istruttive, scritti d'amena letteratura, rassegne teatrali ed articoli di belle arti. Comincerà a pubblicarsi fra pochi giorni una Operetta, divisa in otto o dieci Appendici, la quale ha per titolo:

SAGGIO STORICO
SULLA
DOMINAZIONE STRANIERA
IN ITALIA

Turin. — Chez Gianini et Fiore.

LES CONFIDENCES
PAR LAMARTINE.

1 vol. in 8° — Paris, 1849.

RAPHAËL
PAGES
DE LA VINGTIÈME ANNÉE
par
A. DE LAMARTINE.
L. 5.

TEATRI D'OGGI 11 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Lucrezia*, tragedia di Ponsard. Traduzione in versi di C. Bette.

D'ANGENNES. Vaudeville. *L'Enfant cheri des Dames*. — *La Naise de Saint-Flour.*

GERBINO. *Scacco Matto* ovvero *alla barba di tutti.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —
» 6 mesi	» 22 —
» 3 mesi	» 12 —
» 1 mese	» 6 —
Provincie: 1 anno	» 44 —
» 6 mesi	» 24 —
» 3 mesi	» 13 —
» 1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* lib.
Ginevra » *Cherbuliez*. id
Parigi » Uffici di corrispon. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 12 Aprile 1849.** **N.º 400.**

TORINO

11 Aprile.

Le notizie più rassicuranti ci arrivano da Genova.

Come l'abbiam detto, la gran maggioranza del popolo rimasta spettatrice di quell'indegno tumulto, che costò la vita a molti che dovean spenderla per una più degna causa, capì a quali estremità si voleva condurla, e protestò.

Nessun mezzo era stato risparmiato dai rivoltosi per atterrirla e trascinarla a far causa comune col tumulto. La guardia nazionale si fece ogni dì più rada agli appelli. I soccorsi aspettati non giunsero: giunse in quella vece il decreto d'amnistia, dinanzi al quale il senno di quella popolazione più non dubitò. Il municipio, un momento sopraffatto, ripigliò vigore ed autorità, dissipò gl'inganni ai quali gl'incauti erano stati colti, e le truppe poterono entrare in città tranquillamente. Così questo moto intempestivo pel principio, pravo pel fine, indegno pei mezzi, che dai demagoghi d'ogni specie era tanto magnificato, cadde, come doveva, dinanzi alla ferma attitudine del Governo, secondato da tutti i buoni e prudenti cittadini, i quali han potuto vedere alla prova quanto sieno bugiarde le promesse di coloro che sotto pretesto di un falso onore, e di una più falsa libertà, s'argomentano di adoperare i sovvertimenti, come mezzi di opposizione: quanta sia l'ignoranza e la mala fede di quel partito, che rinnegando le più chiare verità, tenta pascere di chimere popoli e città, e per queste chimere li trascina al sangue, allo sprezzo, alla rovina. I buoni hanno potuto similmente accorgersi che la loro pazienza con questa gente è una grand'arma data loro in mano per valersene presto contro di essi. S'è veduto che quel partito, com'è digiuno d'ogni buona dottrina politica e morale, così è sovranamente avido di dominare e possedere, e minaccia non tanto le pubbliche libertà, quanto i più sacri diritti del privato. Hanno potuto accorgersi dagli stessi capi dell'impresa di che natura ell'era; perocchè gente di più leggera coltura, di più misero carattere, furono rado visti in qualsiasi rivoluzione. Noi non scenderemo sì basso da ritrarne i costumi e la vita. Genova e Torino li conosce, e basta: la storia, se li degnerà d'una parola di sprezzo, farà molto: per l'onore delle nazioni, queste brutture non dovrebbero venir mai alla luce del giorno.

Molto si esagerarono dai soliti giornali i guasti della resistenza: quando tre o quattro forti sono presi senza soccorso d'artiglierie, vedesi di che forza disponeva la sollevazione.

Dicesi che alcuni uomini di maggior conto, tratti da vana speranza, non abbiano dubitato di mescolarsi al tumulto. Ad onta delle più formali assicurazioni della *Concordia* e della *Gazzetta del Popolo*, noi non vogliamo ancora credere che l'ex-presidente della Camera dei Deputati, l'ex-ministro Lorenzo Pareto fosse tra quelli. Certe esorbitanze si niegano perfino all'evidenza.

Intanto noi deploriamo altamente l'accaduto: il sangue poco o molto sparso per mano di cittadini gitta un profondo seme d'odi e di dolori; la libertà stessa dee arrossire di chi la trae per indegni sofismi a così tristi conclusioni. Ma dall'altro canto noi vediamo il bisogno sovrano che ha il governo di ritemprarsi, e ricomporre la propria autorità per tante cause scossa e diminuita. Quest'autorità è salute di tutto il popolo, è guarentigia la più ferma della libertà; perchè cominciata in qualunque modo l'opera della violenza, e venuti al tristissimo paragone della forza, i risultati non istanno più nel senno degli uomini: testimonio Francia ed Alemagna. E i popoli, i quali facilmente credono a chi meglio sa illuderli, sono poi sempre quelli che pagano col sangue e coll'avere le buone o le cattive rivoluzioni. Ci sarebbe un vangelo di verità da comporre su questo inesauribile soggetto, e Genova non v'avrebbe che una minima parte.

I REAZIONARI VERI, SONO GLI AGITATORI.

Reazione, reazione; tale, dopo i nostri disastri, è la parola d'ordine di tutti gli agitatori.

Questa parola suonava altamente nell'agosto 1848 in quei circoli politici che ci davano a generali i Ramorino che tradiscono; a deputati i Brofferio che spariscono all'appressar del tedesco.

Questa parola trovate ora in fronte a quei giornali che si arrogano il monopolio del liberalismo, senz'altro titolo fuori la loro impudenza nell'usurparlo.

E il volgo che non vede più in là, il volgo che si ode a tutte l'ore, su tutti i toni ripetere questa parola, intronato, anzichè convinto, finisce per crederci.

E in Genova s'inaugura la guerra civile; e in altre provincie si tumultua; e in tutte fermenta il disciogliltore spirito dell'agitazione.....

Doloroso officio scendere a recriminazioni in questi momenti supremi; ma quando la tracotanza per una parte, la dabbenaggine per l'altra, sono spinte all'estremo, è cattivo cittadino chi s'arretra innanzi a considerazioni di individui o di partiti.

La verità, nulla più della verità, ma genuina, ma intiera la verità.

La reazione è *finora* un vano spauracchio; con molto sottile avvedutezza messo innanzi da chi sente bisogno di ingannare il popolo, affinchè voglia, o tenti ciò, da che il suo buon senso o la onestà sua rifuggirebbero.

La reazione è *finora* uno spauracchio.

Ma una reazione pur troppo è in futuro possibile; pur troppo si può temere un regresso; pur troppo le istituzioni nostre, le nostre franchigie ponno essere tratte a perdizione.

Dunque gli agitatori hanno ragione?

Sì. . . . . , come il lupo della favola.

Il lupo della favola poneasi alla sorgente del ruscello, e intorbidavane l'acqua, e accusava poi chi stava al dissotto d'averne turbata la limpidezza.

Così gli agitatori.

Gridando *reazione*, *reazione*; tumultuando, disorganizzando, preparano la rovina della libertà.

E quando la nefanda opera di distruzione sarà compiuta, riverseranno sugli innocenti l'accusa.

Ma intendiamoci bene.

Io dico che *i veri reazionari sono gli agitatori*. Ma non perciò accuso in tutti indistintamente coloro che suscitano, promuovono, mantengono la agitazione, di bramare e volere la reazione.

In ogni partito sono confusi coi pochi malvagi i moltissimi illusi.

Così fra gli agitatori.

Bramano pur troppo alcuni il regresso agli ordini antichi, sospirando ai tempi comodissimi, ai quali l'estratto di nascita era il titolo unico agli onori, alla potenza. E questi suscitano e mantengono l'agitazione, perchè vedono ch'ella conduce alla reazione.

Sono poi altri che anelano l'anarchia, nella quale audacia ed impudenza tengono luogo di sapere e di virtù. E questi pure a tutta possa l'agitazione intrattengono e spingono, perchè, o immediatamente per essa, o indirettamente per la reazione, sperano il conseguimento del turpissimo fine.

A costoro s'aggiungono i moltissimi di buona fede, che corron dietro alla speciosità di sonore ciancie, o son traviati dal dolore e dall'ira; eglino subiscono, e reagendo, diffondono l'agitazione, perchè in essa credono il rimedio ai mali nostri presenti.

Cotestoro scambiano i moti convulsivi di un corpo ammalato, coll'azione organica di ente vitale.

Cotestoro si illudono grandemente...

Ma d'uopo è che le illusioni cessino, perocchè le illusioni costano già all'Italia lagrime e sangue; e se più durano, costeranno a tutti dolori ineffabili, rimorso eterno.

Rimarginare le ferite ancor sanguinanti;
Riorganizzare l'edificio politico sconquassato;
Riempiere l'erario esausto;
Riordinare l'esercito scompigliato;

e sovrattutto

Informare il popolo alla cognizione ed allo esercizio de'suoi doveri e dei suoi diritti;
Infondergli la coscienza e il sentimento di se medesimo e della patria

Ecco le necessità presenti, urgentissime della patria.

Ecco gli officii ai quali devono attendere governo e cittadini.

In breve: noi ora dobbiamo
Organizzare lo Stato;
Creare il popolo,
perchè esiste una aggregazione d'uomini, sovra un dato territorio, retti da certe leggi; ma Stato, ma popolo non sarà, finchè le istituzioni nostre e le nostre libertà non siano transfuse, immedesimate nelle convinzioni, nel sentimento, nelle abitudini, nei costumi delle masse.

Ed a quest'opera organizzatrice ora, innanzi tutto, importa il metter mano.

Volemmo conquistare l'autonomia d'Italia, prima di avere consolidati gli ordini interni; ed abbiamo questi e quella compromessi.

Generosi sentimenti, ineluttabili necessità partorirono quel primo errore. E nelle cagioni la venia.

Ma chi al secondo ci strascini, va incontro a rimorso implacabile.

Volete nazione autonoma l'Italia?

Ordine e legalità ora, affinchè sapientemente e fortemente sia organizzata la interna libertà.

Insorgendo, agitando, recidete i nervi all'azion del governo; soffiate la discordia civile, sfasciate lo Stato, e ad un tempo avventurate le franchigie vostre proprie, assecurate la dominazione straniera.

Questa è la ragion dei fatti, queste le deduzioni della logica.

Agevole immaginar sofismi che illudano i semplici: ma impossibile alterare i fatti o la logica.

Voi mi dite:

« Questi uomini che hanno ora in mano le redini dello Stato non meritano la fiducia nostra ».

E pronunciate altri nomi.

Ma questi nomi destano in altri animi quel medesimo sentimento di repulsione che dal vostro, contro i primi, esalate.

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale Piemontese.

I.

I sospetti non mancano mai tra le sventure. — L'impresa degli Italiani fu eccessiva. — Illusi ed esagerati. — Fu intimata la guerra quando non v'era più danaro.

I disastri che ultimamente afflissero l'esercito nostro e le tristissime conseguenze che ne vennero dopo, gettarono dolore e cordoglio profondissimi in tutti gli animi onesti pei quali prima cosa al mondo si è la conservazione dell'onor nazionale.

In guerra, come in politica ed in ogni altra umana cosa le imprese si perdono per errori commessi. Gli errori sono dell'intelletto o del cuore; in altri termini, l'uomo s'inganna perchè ha ragionato male, oppure si è lasciato trasportare dall'impeto degli affetti. Le pubbliche sventure quando colpiscono un popolo forte, ragionevole, e lealmente voglioso del bene, hanno in sè fra tante brutte parti il triste, ma reale vantaggio, che i buoni cittadini posposta ogni altra cura, indagano attentamente le cause reali del pubblico infortunio, le studiano col lume della scienza e dell'esperienza, senza passione alcuna, e pongono ogni opera onde dai duri insegnamenti della sventura scaturiscano per la patria precetti di saviezza e nuovi elementi di forza e di prosperità. Non poche istituzioni potevano parere utilissime e sapienti; cimentate alla terribil prova dell'esperienza, le più tra esse appariscono quasi sempre mal concepite, inefficaci; in una parola, cattive ed anche pessime. Allora avutasi la sanzione pratica, quanto v'era di buono si conserva e si migliora, e le parti provate dannose si riformano impiegandovi il tempo ed i mezzi dovuti, cosicchè la restaurazione di quel dato ramo della cosa pubblica procedendo guidato dalla ragione, offra i migliori argomenti di durata e di bontà.

Così pensano gli uomini ragionevoli, così operano i popoli forti e virtuosi. Ma pur troppo, la maggioranza degli uomini, non avendo potuto istruirsi, giace in balia delle passioni; ignara, ardente, è governata da altri uomini illusi o mal pratici, e non di rado ancora da uomini che per ambizione o per fini più tristi assai, sempre insorgono ne' pericoli e nelle calamità pubbliche a fomentare le passioni, concitare disordini, spingere vieppiù la patria all'ultima rovina. Di questi, taluni per malvagità, molti per ignoranza, non sapendo che i grandi effetti son tutti prodotti da cause grandissime, si affaticano a trovare fattarelli parziali quasi sempre falsi, a scoprire od inventare ragioni da nulla, dalle quali fanno dipendere la mole dei pubblici eventi. Come la superstizione trionfa dove non v'è religione, così nelle grandi sventure le menti poco ragionatrici amano ravvolgersi nell'incomprensibile, immaginano trame occulte e vastissime, e gettan là l'infame voce di tradimento, la quale non spiega nulla perchè non può appoggiarsi a fatti provati, ma lusinga l'amor proprio dei vili e degli ardenti, allarga il campo ad ogni diffamazione, porge comodità di soddisfare gli odi privati, dà la chiave di tutti i segreti, spiega tutto, non esige il menomo sforzo di ragione per credervi, contenta i più luridi istinti dell'uomo, e finalmente lanciata una volta non cade mai più per intiero.

Queste insanie ebbero ed hanno sempre principio nelle bocche degli agitatori pubblici, soliti a gridar guerra ed a tenersene lontani assai, quindi a retribuire colla calunnia il sangue di un esercito sventurato. I Francesi, nei primordii della loro rivoluzione, cimentatisi con soldati indisciplinati e generali settari contro un nemico disposto a buona guerra, furono sconfitti; allora i circoli ed i fuggiaschi gridarono al tradimento, ma per fortuna v'erano uomini robusti e capaci che rimediarono al male e formarono eserciti veri; questi vinsero, il tradimento scomparve. Nel 98 e nel 99 il disordine e l'indisciplina s'introducono di nuovo negli eserciti d'Italia e del Reno, e per necessaria conseguenza si perde la guerra; i vili, i settari e gl'ingannati gridan di nuovo al tradimento. Ritorna Buonaparte, riordina tutto, e va di vittoria in vittoria sino al 1812, e nessun parla di traditori; ma appena gli errori suoi e la forza ed il sapere degli alleati lo ridussero perdente, ecco rinasce la scellerata calunnia, e i traditori si vedono ovunque sin dopo Waterloo.

Come se una sconfitta non bastasse ad addolorare un esercito che ha dato mille prove di valore, fa d'uopo che le fazioni, ingannando il popolo, accusino la truppa. Bel modo, per Dio! di curare l'onor nazionale bruttandolo ciecamente e ribaldamente di una sì orribil taccia! Napoleone, che ben conosceva la solita origine di simili voci, le notò d'infamia, e narrando di un battaglione marsigliese gran gridatore di repubblica, il quale nelle guerre di Vandea si sbandò ad un tratto, scrisse che: *ils firent comme les lâches; au lieu de se battre, ils crièrent à la trahison.*

Grandissimo errore di noi Italiani si fu quello di aver voluto guidare ad un tempo due imprese gigantesche, delle quali anche una sola è di per sè terribilissima. La storia moderna c'insegna che le nazioni europee prima si riunirono condensando le sparse provincie, più tardi si avviarono a libertà. L'opera di unità ossia d'indipendenza fu opera dei principi per matrimoni, per dedizioni e per vittorie; quella di libertà fu dei popoli, ma non potè riuscire a buon fine se non che fra nazioni già fatte une ed indipendenti pei loro monarchi. La Spagna, la Francia, l'Inghilterra ne danno ampia testimonianza: la Polonia si accinse nel 1830 a conquistare indipendenza e libertà, e soggiacque subito. Un tanto errore era stato notato prima da un illustre scrittore nostro; ma chi avesse ora osato ripetere quella dura e verissima sentenza non avrebbe sfuggito le solite accuse di servilità, di viltà, di tradimento alla patria. E poichè la trista parola tornò sotto la mia penna, non voglio tralasciar di notare che i sospetti ed i gridi di tradimenti pubblici non insorgono se non che tra popoli in rivoluzione: gli Spagnuoli sempre sconfitti in campo dal 1808 al 1813 mai non ebbero un così vil pensiero; nelle ultime guerre di Luigi XIV i Francesi sempre perdenti, pagavano, soffrivano, tacevano, e nulla più: in fin del secolo invalsero le scellerate grida, e la mannaia fu sostituita al raziocinio. Di questa verità abbiamo noi Piemontesi nel paese nostro un lucidissimo esempio; da tre secoli combattiamo, le nostre terre furono più volte invase, e nel 1706 lo Stato si trovò ridotto quasi alle sole piazze di Torino e Cuneo; ebbene, i nostri padri combattevano, pagavano, insorgevano; amavano un principe guerriero rappresentante le virtù ed i desiderii del suo popolo, lodavano e piangevano i prodi caduti in battaglia; la scellerata parola di tradimento non bruttò giammai nemmeno il lor fugace pensiero! Ed ora? Sin dal marzo del 48 i seminatori d'odio e di discordia cominciarono l'opera loro, e con sempre maggior furore la proseguirono con sì infinito danno della patria. O libertà (bisogna esclamare con una illustre vittima), o libertà, quanti delitti si commettono nel tuo nome!

Ma allora il Piemonte era veramente uno: uno di pensiero, di desiderii, di volontà. Ed anche ora dovrebbe essere uno, e tanto più che la necessità della concordia giammai non fu così evidente come a questi giorni. Ed uno sarebbbe, qualora le immoderate brame degli utopisti e degl'illusi, l'egoismo delle fazioni, e tante ambizioni nuove e sfrenate non avessero ripetuto in Italia tutte le vergogne dell'antica rivoluzione francese, spogliata del lustro della sua grandezza. Quattro principi nostri diedero ai loro popoli la libertà: ora uno di essi si sostiene colla forza, due sono in fuga, il maggiore di tutti e più illustre per opere e per potenza cesse magnanimamente in volontario esilio. Le costituzioni ch'essi largirono, furono usufruttate a lor danno da' loro beneficati che agognavano libertà per ridurla a licenza, e macchinavano di atterrare i principi colle armi date da essi stessi ai popoli. Pio e Leopoldo, disarmati e traditi, ripararono altrove; vivi esempi della ingratitudine degli uomini in rivoluzione; Ferdi-

Senonchè, quando la estrema rovina pende sul capo alla patria, le quistioni d'individui digradano a sì meschine proporzioni, che è spreco di tempo preoccuparsene.

Io non mi porto accusatore d'alcuno degli antichi ministri.

Io non mi fo difensore d'alcuno dei presenti.

Nella indipendenza del mio pensiero, io dico: Errarono molto gravemente gli uomini, che prima o poi la cosa pubblica amministrarono.

Non però lancierò loro la pietra; chè bene spesso, anche le santissime intenzioni colgono in fallo.

Ma dico; poniamo fondata la diffidenza vostra; tutti, o alcuni de' ministri, vogliono la reazione.

Sono adunque siffattamente monchi ed imperfetti questi ordini costituzionali, ai quali tanto affetto mostrate, che niun'altra via alla salvezza dello Stato aprano, fuori le segrete macchinazioni o la aperta violenza?

Per salvare lo Statuto, avremo a violarlo?

Perocchè lo Statuto, coi diritti del popolo, proclama eziandio ed assecura quelli del Principe.

E nello Statuto trovo che la scelta de' ministri è abbandonata al suo beneplacito.

E negli usi costituzionali di tutte le nazioni rette a civile ed ordinata libertà, trovo che l'espressione della popolare volontà, il voto dell'opinione universale è, non negli articoli d'un giornale, o nelle declamazioni di un circolo, o nei clamori di un assembramento — E molto meno nella insurrezione armata, e nella agitazione latente; bensì, e unicamente, nelle deliberazioni dei legittimi rappresentanti della nazione.

Ma la legalità, per le fazioni, è un incomodo freno che tanto si soffre, quanto possa nuocere lo scuoterlo.

Parliamo adunque il linguaggio della convenienza e dell'utile.

Giudichiamo i mezzi in ragione dell'efficacia loro al conseguimento del fine.

Ebbene, uomini tementi la reazione, i quali per cansarla vi fate agitatori, io vi dico che od ingannate, o v'ingannate.

Io vi dico che scienti, od ignari, di buona o di mala fede, colle insurrezioni e colla agitazione, voi ci conducete inevitabilmente alla reazione.

Sia il paese ordinato e tranquillo.

Osi il Governo stendere la destra alle franchigie nostre;

E la voce della universale indignazione leverassi come tuono precursore della procella;

E la vendetta popolare, rapida e terribile come il fulmine, punirà il sacrilego tentativo prima ancora che sia consumato.

Continuate invece l'agitazione, e con essa il disordine, i tumulti.

Il Governo se abbia le malvagie intenzioni che voi gli attribuite, dirà necessità, e dovere la usurpazione dei diritti nostri; benefizio il sacrificio delle nostre libertà.

E a vece dell'indegnazione universale e della popolare vendetta, incontrerà torpida sofferenza, e forse anche plausi ed encomii.

Perocchè a varie classi di cittadini, prima necessità, l'ordine e la quiete interna.

Il commercio, la industria, le scienze, in paese travagliato dalle fazioni, rovinano e spegnonsi. Sono poi molti, che volontieri a riposato vivere larga libertà sagrificano.

E tutti costoro stancherebbe in breve un'agitazione nociva agli interessi, contraria alle abitudini.

Nè malagevole impresa ingannare il volgo.

Nuove alla vita politica le masse, delle istituzioni nostre conoscono il nome.

Tempo e occasione loro fallirono finquì per sentirne i comodi o comprenderne l'importanza.

Anzi gl'infelicissimi auspicii di primordii di esse, sinistramente impressionarono gli animi di uomini rozzi e di corto intendimento.

Le sventure nostre a libertà susseguirono; figlie di libertà, quelle menti ineducate, le credono.

E senz'ira e senza dolore le vedrebbero sagrificate.

Verità acerba e dolorosa .... ma ineluttabile.

Le illusioni ci han tratto a rovina; il disinganno profitti, e l'esperienza maturi alla patria giorni più lieti.

Riepilogando:

L'agitazione fornisce a uomini di mala fede e di inique intenzioni, opportuna occasione e plausibile pretesto di consumare il sacrificio delle libertà nostre;

L'agitazione compromettendo gli interessi materiali e le pacifiche abitudini di numerose ed influenti classi di cittadini, le educa al dispotismo, che promette ordine e calma;

Prepara e rende tollerabile ed accetta la reazione.

Agitare adunque è condurci alla reazione.

Gli agitatori, consci, od ignari, in buona o in mala fede, sono in realtà i veri reazionarii.

La conclusione?

Questa:

Chi più teme ed astia la reazione, attengasi alla legalità, la quale sola può salvarci dalle esorbitanze del potere o delle fazioni.

Deviato una volta il carro dal retto sentiero, nessun uomo ha più autorità o forza di fermarne o moderarne il corso.

Fiducia e affetto!

Dissenso d'opinioni, non esclude la stima o la confidenza.

Fa ingiuria al suo simile, insulta la natura umana chi pone in dubbio la lealtà altrui senza prove, senza cagioni.

Carlo Alberto legò al figliuol suo troppo splendido retaggio di generose virtù ed i magnanimi esempli, perchè questi possa mai contristare il volontario esiglio dell'augusto genitore, col violare quelle libertà che formano il suo più bel titolo alla gloria e alla riconoscenza della nazione.

Fiducia e affetto!

E agli illusi ripeto:

Volete salva la libertà, possibile il riscatto d'Italia dal tedesco?

Ordine e legalita'.

Volete sacrificate le nostre franchigie, perpetuo il dominio straniero in Italia?

Agitate.

Pier Carlo Boggio.

Leggesi nel *Daily news*:

Il discorso recitato l'altro giorno dal signor Thiers nell'Assemblea francese è un notevole evenimento. Non è niente meno che l'adesione del più eminente capo del partito della guerra e dello spirito nazionale esagerato al più freddo e temperato sistema di politica estera abbracciato dal signor Guizot. La Francia, asserì il grande exministro, non può muover guerra senza quasi un milione di uomini sotto le armi. Quale guadagno si potrà fare con una sì ingente spesa? Quanto a conquiste, chi vi pensa? Quanto all'influenza politica o preponderanza che si potrebbe acquistare, si potrà ben raggirare e impiegare la diplomazia a questo scopo, ma correre i rischi e le spese di una guerra sarebbe pazzia. Se mai vi fosse in Francia una società per la pace, e certo ve ne sarebbe l'opportunità, essa dovrebbe pubblicare il discorso del sig. Thiers, come il manifesto di un pacifico statista. La politica del signor Thiers, come quella del ministero del sig. Barrot, difeso dal signor Thiers, è indubitatamente quella di resistere ad ogni usurpazione o tendenza assolutista dell'Austria, senza offendere quella potenza. Si conosce a Parigi, come a Londra e Berlino, che debbesi fare ogni sforzo per contenere l'Austria in una linea di nazionale ed indipendente politica, ed impedirla di gittarsi del tutto nelle braccia della Russia. L'ossequiosità e piacenteria verso l'Austria era nei ministri di Luigi Filippo meramente un'arte per ottener protezione ai matrimonii spagnuoli: in coloro che reggono al presente la Francia ha un più degno, se non più generoso motivo. Mentre la Francia rifugge dall'offendere o sgomentare l'Austria, il monarca e i ministri di Berlino sono mossi da non dissimili motivi di circospezione e prudenza. Il re di Prussia vedendo l'Inghilterra e la Francia più che cortesi verso l'Austria, non può a meno di esitare nell'esporre sè ed il suo regno all'inimicizia dell'Austria e della Russia unite. Questa mala parata, unitamente alla sventura di Carlo Alberto, indurrà forse Federico Guglielmo a temporeggiare anzichè ad accettare l'offerta della Germania che ora, colla sua corona giace a' suoi piedi. E ciò che rende più difficile la posizione del re di Prussia e quella della Francia meno franca si è che i Francesi non amano niente affatto di vedere la Germania unita sotto la Prussia. La Francia preferisce di veder disunita la Germania e l'Austria e la Prussia indebolirsi a vicenda. In questo punto la Francia coincide perfettamente colla Russia, tantochè tutte le potenze europee, tranne l'Inghilterra e la Prussia, sono collegate contro gl'interessi germanici. E la Prussia non sostenuta dalla Francia non può opporsi alla combinata inimicizia dell'Europa orientale. E conseguenza di ciò sarà che gli Alemanni, come gl'Italiani falliranno nell'impresa di assicurare l'unità, la forza, l'indipendenza nazionale. Non debbesi disperarne perciò. Quantunque ricevessero per ora uno scacco, sono idee popolari che non mancheranno di attuarsi. Il voto dell'Assemblea di Francoforte con cui si conferisce la corona imperiale al re di Prussia, sia o no susseguito dal successo, è un passo importante, immenso. Esso dimostra la determinazione degli Alemanni di unirsi, di consolidare un impero, co'loro principi se fia possibile, e senz'essi se si oppongono. E quest'idea legata dall'Assemblea rimarrà e grandeggerà, ancorchè venisse sciolta l'Assemblea. Abbiamo toccato de'motivi che inducono gli statisti ed i governi, anche nelle libere e costituzionali contrade, a mostrare maggior deferenza verso l'Austria che non meriti quella potenza meramente militare, e mostrarsi così inclinati a secondare le esigenze del dispotismo orientale. Questa cosa può riescire fatale a Luigi Napoleone ed al Governo francese. Non è certo una condotta prudente quella che fa i signori Thiers e Barrot campioni dell'alleanza coll'Austria, mentre la bella parte di patrocinare la libertà e l'indipendenza dell'Italia viene abbandonata al signor Ledru-Rollin. Sfortunata coincidenza che fa dimandare ad ogni francese qual differenza corra tra il sig. Barrot ed il signor Guizot, tra Luigi Napoleone e Luigi Filippo. Ne nascerà il convincimento generale che principi e statisti non siano che sfrontati ciurmatori. L'assoluta mancanza di amor della patria e della libertà nella politica degli Stati costituzionali è veramente un gravissimo fenomeno.

Lo comprendiamo e abbiamo cercato di spiegarlo nella condotta dei ministri. Ma il male si è che i ministri furono costretti a comunicare questo falso tono, non solamente ai loro discorsi, ma alla stampa. In questi giorni noi vediamo i giornali, gli stimati giornali di due grandi e libere nazioni, l'Inghilterra e la Francia, avvocare l'assolutismo, andar a versi all'Austria, piaggiarne gli esecutori, leccar le zampe de'suoi marescialli e far l'apoteosi di Metternich! Ciò si fa per ordine, per pacificare il pubblico e riconciliarlo colla vigliacca e retrograda politica degli statisti. Ma essi producono il contrario effetto; chè invece di convincere il pubblico lo stomacano. Le colonne del *Débats*, del *Constitutionnel*, del *Times*, del *Chronicle* sono piene zeppe di torismo e di assolutismo. Il popolo sclama che i despoti e gli scrittori si sono collegati contro la libertà, e che sta per rifarsi la santa alleanza del 1815. Ciò è molto pericoloso, non diciamo in Inghilterra ove la stravaganza e l'assurdità cadono di per sè stesse, ma in Francia ove minaccia di screditare quel partito moderato liberale, che, per la sicurezza e forza del paese dovrebbe conservare tutta la sua influenza. In Inghilterra il ridestamento della vecchia scuola politica di Castlereagh è quasi confinato alla camera dei lord e alla stampa.

È un fatto veramente che le dottrine e gli scritti relativi alla politica estera furono dettati da diplomatici e da persone al potere ossequiose all'Austria, non per amore di essa, ma per un senso di convenienza. Ma i nostri tory prendono un enorme granchio. O per darsi l'aria di buona società, o per qualsivoglia altro motivo, essi vanno ripetendo i falsi sentimenti della diplomazia, invece di manifestare i genuini sentimenti del popolo e appellarsi ad essi. Essi vanno scimmiottando il linguaggio di quella consorteria senza pur conoscerne e rappresentarne i veri sentimenti, e rendono perciò l'Inghilterra e la stampa inglese abborrita e sprezzata su tutto il Continente.

L'emancipazione Israelitica: medaglia a Roberto d'Azeglio.

Vincenzo Monti, in una sua orazione tutta spirante quella grazia e quella maestà che distingue il genio italiano, discorre dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienza. E bene apponevasi. Avvegnachè i primi passi son sempre i più ardui, perchè nella rivelazione del vero s'incontra sovente od il presontuoso e falso sapere di antica o moderna fama, o la ignavia delle menti nudrite ed accresciute nella lunga ignoranza: il primo apertamente osteggia, la seconda non cura o non comprende gli sforzi di chi innanzi a tutti tenta di alzare i lembi che il vero nasconde.

Ma non è meno universale il debito d'offrire un tributo di riverenza e di laude a chi primo e fra i primi si fece propugnatore del bene, campione e duce d'un santo principio: chè ad avversarlo quasi sempre insorgono le cieche passioni, gli antiquati pregiudicii, l'ipocrito zelo da sconfortare ed invilire l'animo il più energico e perseverante. Chi tien fermo, e non si sgomenta per la lotta occulta o palese, tardi o tosto vince, perchè invano si resiste ad un giusto principio compenetrato nell'universale convincimento. Tale è l'eguaglianza di diritti civili e politici di tutti i cittadini, qualunque religione essi professino; quest'è un debito di tutte le nazioni civili, non solo conosciuto, ma consentito. Perocchè la responsabilità delle credenze innanzi a Dio non può essere materia di eccezione politica davanti agli uomini. Questo non è soltanto un principio politico, ma una religione. E come religione, e come principio politico, l'illustre nostro concittadino Roberto d'Azeglio, che la sua vita dedicò a sollievo dell'umanità sofferente, si fece iniziatore coraggioso, e propugnatore perseverante, onde togliere ai Valdesi e agli Israeliti subalpini un obbrobrio che ritraeva ancora dei funesti errori dei secoli di mezzo.

A tutti è noto quanto il degno patrizio pugnò per la santa causa colla voce, cogli scritti, coll'esempio. Ebbe, è vero, maturi i tempi, amica la parte eletta delle popolazioni, coadiutrice indefessa la libera stampa, un Carlo Alberto, Re grande di cuore nella prospera fortuna, gran-

---

nando si regge colle armi; il solo esercito salvò il Piemonte da' guai terribili cui lo traeva una setta non vista mai sui campi di guerra, ma audacissima, pertinace, e non abborrente da nessun mezzo per giungere ai suoi fini.

Di questo esercito appunto io intendo parlare, e dirò della sua formazione, dei suoi mezzi intrinseci, de' suoi spiriti, e di quanto ha fatto in questi ultimi luttuosissimi giorni.

E già sin d'ora comincierò a dire qualche cosa di quel nerbo della guerra che è il danaro. Il Piemonte per mezzo di un'amministrazione, che non dirò governata a grandi fini da grandi uomini, ma senza dubbio lodevolissima per economia, attenzione e probità, aveva portato a così buon segno il pubblico erario ed il credito, che le nostre cedole vincevano le altre, e nel marzo del 48 quasi 60 milioni impinguavano le pubbliche casse. Quella somma fu spesa e con essa le entrate annuali ed il prodotto di un prestito volontario e d'uno sforzato, ed altre somme ancora. Le guerre sono necessariamente dispendiose, onde non è maraviglia che moltissimi milioni siano stati spesi nella campagna del 48: ma conchiusa la tregua, il piccolo ed estenuato Piemonte che già aveva sussidiato due Governi amici, mandò a Venezia un aiuto mensile e per essa tenne nel mare Adriatico una flotta; di più con esempio inaudito nella storia raccolse le migliaia dei profughi lombardi, veneti, modenesi e parmensi che pel voto d'unione venivano a cercare da noi una seconda patria; li raccolse, ne armò una parte, ne collocò altri negli impieghi civili, ne sussidiò moltissimi. Oltreciò la guerra che si voleva non lontana astringendo a rifornire ed aumentare un esercito numerosissimo, la finanza fu ben tosto esausta. Il buon volere fu massimo, ma i mezzi nostri non bastando alle spese presenti ed a quelle che si prevedevano pel dimani, si tentò di far danaro; ma o fosse imprevidenza, o poca alacrità, o sfortuna nostra, o l'universale avversione d'Europa contro la guerra, il danaro non fu trovato. Per tal modo allorchè le casse furono affatto vuote, e vuote pure le speranze e morto il credito dello Stato, allora fu ricominciata la guerra, la quale, nè avrebbe guari potuto essere alimentata dal dissanguato Piemonte, nè da prestiti stranieri o rovinosi od impossibili, nè guari pure dalle provincie lombarde sfinite ancor esse dagli sforzi dell'anno scorso, dalla cessazione dei traffichi e dalla dominazione militare di un grosso esercito per otto mesi accampato sovr'essa.

Così quand'anche le prime nostre mosse fossero riuscite a buon termine, un elemento potentissimo di rovina avrebbe covato sotto quei nostri allori, e non avrebbe tardato molto ad incagliare le mille necessità della guerra ed a renderci impotenti quand'anche fossimo stati vittoriosi. Imperciocchè, posto che la Lombardia avesse dati i viveri, come già nella scorsa campagna, pure chi avrebbe pagato, vestito, provvisto i nostri centomila uomini, e sopperito alle loro perdite straordinarie e continue? Senza credito all'estero, appunto grazie ad una guerra uggiosa a tutta Europa, i mezzi legali ed onesti per far danaro non avrebbero fruttato gran cosa nel paese già quasi esausto, mentre i mezzi straordinarii e violenti sono immorali e producono assai più malcontento che oro.

II.

Successiva formazione dello Stato nostro. — Spiriti dei nostri principi. — Voci sinistre. — L'esercito. — Smisurati mezzi dei nostri avversarii. — Giudizii erronei e malevoli.

La storia dello Stato nostro, quale ora si trova, presenta un raro fenomeno nella gran quantità di dedizioni spontanee di diverse provincie: naturalmente queste si diedero sinchè poteron darsi, cioè nel medio evo, cioè in una parola, quando le singole regioni e città, grazie alle autonomie municipali, vivevano libere ed indipendenti. Cessata nel XV secolo questa sfrantumata indipendenza, crebbe lo Stato per conquiste e per trattati sino al 1748; l'ultima aggiunta, quella del ducato di Genova, devesi alle potenze straniere (e soprattutto all'Inghilterra) fisse nel pensiero benevolo e ragionevolissimo che il Piemonte dovesse aver forza propria capace di resistere per se solo per qualche tempo alle preponderanti forze dei due giganteschi vicini. Allora la ragion politica trasse gli stranieri ad un atto benefico verso l'Italia. Ad ogni modo il Piemonte è il solo paese italiano che da otto secoli abbia avuto armi proprie, e da trecento anni mantenga l'onore della milizia nazionale; il solo che sia costantemente cresciuto, mentre gli altri (eccetto Napoli, sotto qualche aspetto) o scomparirono affatto, o sostenuti e rimessi dagli stranieri decaddero continuamente, finchè si ridussero all'ultima debolezza. La Casa di Savoia tutta militare, fu sempre a' suoi sudditi vivo esempio di bravura, e riscosse naturalmente l'affetto e la devozione loro; come militare fu sempre operosa, e non ebbe campo, nè voglia di tuffarsi in quel pelago di vizi e di delitti che disonorarono e spensero le altre famiglie principesche della Penisola; essa, al dire d'uno scrittore non piemontese e liberalissimo, è la sola in Italia che sia rimasta sempre pura.

Ricomposto lo Stato e fortemente spinto sulla via militare dal vincitore di S. Quintino, cominciarono a germogliarvi i primi spiriti d'una patria più vasta che non fosse la provincia nativa. Nella mente vivacissima e guerriera di Carlo Emanuele I (1580, 1630) balenò di repente l'amore dell'indipendenza propria, congiunto coll'amore dell'indipendenza d'Italia, e ne abbiamo amplissime testimonianze nei detti e fatti suoi, nelle istorie del tempo e nei canti dei poeti d'allora. Il pronipote Vittorio Amedeo II (1675, 1730) raccolse quell'idea, la coltivò, la ingrandì, la trasmise, solo forse a pensare così nell'Italia d'allora, non compreso dai contemporanei, nè equamente apprezzato dai posteri.

Rivisse questa idea in Carlo Alberto, il quale in 18 anni di regno più fece per la libertà d'Italia, che non avessero fatto nei diciotto secoli anteriori i principi e le repubbliche tutte di questa patria.

Il 23 marzo dell'anno 1848 egli bandiva guerra all'Austria, ed accorreva in Lombardia con parole e con fatti che l'Italia non aveva udito nè visto mai per sè dal giorno in cui Dio l'aveva fatta emergere dalle acque. Quattro mesi di vittorie furono susseguiti da sventure che astrinsero i Piemontesi a ripassare il Ticino; seguirono otto mesi di tregua, nei quali le passioni, il caso e la necessità elaborarono l'ultima nostra rovina.

Fu di bel nuovo bandita la guerra, in breve toccò all'esercito nostro suprema sventura. Il 23 marzo del 1849, Re Carlo Alberto rinunciava alla sua corona e ne investiva il figlio Vittorio Emanuele II, cui da un anno l'Italia, il Piemonte e l'esercito acclamano prima tra le nostre spade.

Dopo i disastri del luglio ed agosto, il pubblico sdegno formolavasi, al solito, in accuse e vaghe voci di tradimento; si fecero minute indagini, si ebbero numerosi e circostanziati rapporti, fu nominata una commissione che ricercasse le cause delle nostre sciagure, nulla fu trascurato, e finalmente nulla fu trovato che potesse dar corpo a così tristi sospetti. Militare io stesso e per lunga esperienza conoscitore degli uomini e delle cose nostre, so che nell'esercito piemontese, come in tutti quanti, la bravura, la capacità, la devozione non sono e non ponno essere egualmente eminenti in tutti gli individui; ma so pure, ed altamente lo proclamo, che l'onore ed il dovere sono egualmente potenti in tutti gli ufficiali piemontesi, e che tra le file nostre un traditore piemontese non ha esistito mai. Le nostre militari sciagure furono anzitutto prodotte dai nostri militari errori. Di questi imprendo ora a parlare con quella franca e rispettosa libertà che conviene ad un buon cittadino.

Dico pertanto che dal 1814 fino all'anno corrente, la difesa materiale dello Stato per mezzo delle fortezze, la difesa sua e la possibilità di un'aggressione oltre gli antichi confini per mezzo di un esercito ben costituito non furono debitamente studiate, o se studiate privatamente non furono prese nella dovuta considerazione. Si badò alla frontiera francese; poco o nulla fu badato alla frontiera austriaca di tanto naturalmente più debole.

dissimo nella sinistra, ed interprete fedele della vera civiltà italiana; ma non è men vero che incontrò nel cammino tali avversarii, che dovevasi ragionevolmente attendere di vederli piuttosto a' suoi fianchi per combattere di conserva.

Gl'Israeliti emancipati compresero i doveri ed i diritti che loro ha creati la nuova posizione sociale, e sapranno vieppiù degnamente rispondervi. Ma il vivo sentimento di riconoscenza per l'intrepido difensore si manifestò da ogni cuore, e venivagli tosto votato il conio d'una medaglia in oro per volontaria associazione. Commettevasi il lavoro all'egregio e valente incisore Giuseppe Ferraris.

I due aprile una deputazione israelitica presentava il tributo della riconoscenza israelitica, ed a perenne memoria dei loro posteri, la coniata medaglia rappresentante da un lato l'effigie ed il nome di Roberto d'Azeglio e nel rovescio l'iscrizione seguente:

Propugnatore dell'emancipazione israelitica, 1848, *gl'Israeliti subalpini ammiratori.*

Possa l'esempio del generoso italiano venire imitato là ove, o per tenace assolutismo, o per vetusti pregiudizi di casta o di setta sussistono tutt'ora più o meno gravi le politiche interdizioni a motivo di culto. Sarebbe ormai tempo che quei Governi che aspirano ad essere veramente *civili*, lasciata ogni sofistica ambage, più non disconoscessero e niegassero i diritti nativi ed inalienabili dell'uomo, i quali si compendiano in una formola sola, l'uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge.

L. Cantoni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* di quest'oggi ha quanto segue sulla abdicazione del re Carlo Alberto:

Il corriere di quest'oggi reca la notizia uffiziale che S. M. il re Carlo Alberto ha firmato l'atto di abdicazione formale alla corona in favore del suo figlio primogenito il duca di Savoja, ora re Vittorio Emanuele II. L'atto fu rogato in Tolosa (Spagna, provincia di Guipuzcoa) da un regio notaio, assistito dal capo politico e dal deputato amministratore della provincia, e coll'intervento, quali testimonii, de' signori marchese della Marmora, principe di Masserano, e del conte Ponza di S. Martino.

S. M. il re Carlo Alberto, fermo nel suo magnanimo proponimento, confermò con quell'atto l'abdicazione che già egli aveva dichiarata verbalmente in Novara in presenza di numerosi testimoni, come risulta dall'atto di notorietà redatto in seguito a tale dichiarazione, e consegnato negli archivii del Governo.

— *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari interni nell'udienza d'oggi* 11 *aprile.*

Sire

Quando Municipii o Provincie mandarono indirizzi, o Deputazioni le quali versassero sopra interessi municipali o provinciali, e fossero perciò nella sfera che dalla legge è loro attribuita, il Governo di V. M. accolse le Deputazioni e le domande, e cercò di provvedere nel modo che meglio alla ragione ed all'interesse pubblico si convenisse.

Ma ora alcuni e pochi consigli delegati di Municipii pretesero senza alcuna autorizzazione speciale uscire dai termini legali e costituzionali, entrando a deliberare sopra politici soggetti.

Si fece promotore di queste illegali deliberazioni il Consiglio delegato del Municipio d'Alba: respinto da parecchi altri, trovò eco nella maggiorità di quelli delle città di Pinerolo, Aosta e Tortona.

L'illegalità di questo passo è manifesta, perciò solo che viola le disposizioni della legge 7 ottobre 1848, sia in ordine alle attribuzioni date ai Consigli delegati, sia in ordine alla forma, perchè mancante di qualunque approvazione dell'autorità amministrativa superiore.

L'incostituzionalità dell'atto è pure palese, non solo perchè è incostituzionale ogni atto che esce dall'orbita segnata a ciascuna delle sociali istituzioni; ma ancora perchè quelle deliberazioni portano una protesta contro l'esercizio della prerogativa della Corona, ed intaccano così ne' suoi fondamenti lo stesso Statuto.

Il Governo di V. M. dichiarò solennemente di assumere la risponsabilità de' suoi atti: dichiarò esser pronto a riceverne dalla nazione legittimamente congregata in Parlamento un severo giudizio; ma non potrebbe governare, ove sotto questa risponsabilità non fosse libera l'azione nei limiti che lo Statuto assegna al potere esecutivo. Questi limiti egli non li oltrepasserà; ma non può permettere che siano in qualunque modo da chicchessia, corpo morale o persona, trasmodati.

Le fazioni hanno disordinato il nostro esercito: il Governo debbe vegliare a che non vengano a disordinare la società nel suo più essenziale elemento, vale a dire nell'ordine stabilito dalle nostre instituzioni.

L'art. 255 della legge 7 ottobre 1848 dichiara nulle di pien diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali, o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio, o se si sono violate le disposizioni della legge: l'art. 274 attribuisce alla Corona il diritto di sciogliere in caso di necessità i Consigli: l'art. 80 riserva al Re la facoltà della rimozione dei Sindaci.

Il Consiglio dei ministri opina essere necessario che il Governo si valga di queste facoltà, ed io ho l'onore di proporre alla M. V. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visti gli art. 94, 95, 97, 98, 116, 117, 118, 255, 274 ed 80 della legge 7 ottobre 1848;

Visto l'art. 74 dello Statuto;

Sentito il Consiglio de' ministri, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I Consigli delegati dei Municipii d'Alba, Aosta, Pinerolo e Tortona sono sciolti.

Art. 2. I Consigli comunali di codesti Municipii sono convocati pel giorno 18 del corrente mese, onde procedano all'elezione dei nuovi Consigli delegati.

Art. 3. L'avvocato Giovanni Boeri, Sindaco d'Alba, l'avvocato Lorenzo Martinez, Sindaco d'Aosta, l'ingegnere Ambrogio Vicari, Sindaco di Tortona, e l'avvocato Stefano Fer, Sindaco di Pinerolo, sono rimossi.

Art. 4. Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

— S. M. con decreto del 30 marzo 1849 ha nominato:

Il colonnello di fanteria cav. Leopoldo Valfrè di Bonzo, ora membro del Congresso consultivo permanente della guerra, e primo uffiziale del Ministero di guerra e marina, ed

Il maggiore del Genio Raffaele Cadorna, ora primo uffiziale del Ministero di guerra e marina, e membro del Congresso consultivo permanente della guerra.

— S. M. con decreto dell'8 aprile volgente ha nominato il senatore del regno, generale conte Giuseppe Carlo Maffei di Boglio, gran mastro d'artiglieria, comandante generale della Guardia Nazionale di Torino, a presidente della Commissione d'inchiesta, incaricata di perscrutare gli avvenimenti di quest'ultima campagna, a vece del generale d'armata cav. Annibale Di Saluzzo, il quale per ragioni particolari non può occuparsi di tale incarico.

La Commissione ora detta darà principio alle sue adunanze giovedì 12 corrente.

— *Uffiziali, bass'uffiziali e militi della Guardia nazionale di tutto lo Stato.*

Chiamato dal Re al comando generale della Guardia nazionale del regno, a voi tutti m'indirizzo per esprimervi il giubilo che il mio cuore sente per questa testimonianza di affetto e di confidenza che piacque al Re di darmi: per parte mia non ommetterò cura e sforzo per rendermene degno. Ma perciò abbisogno di tutto il vostro concorso, non che di tutta la vostra confidenza. La Guardia nazionale, come sapete, deve tutelare la Monarchia costituzionale collo stringersi intorno al trono, e, sotto la bandiera dello Statuto, guarentigia delle nostre istituzioni, della nostra libertà e felicità dei popoli, mantenere l'ordine e la tranquillità.

Continuate a mostrare al nostro amatissimo Re Vittorio Emanuele II ed alla nazione, che tali sono i vostri sentimenti: sarà questa la più sicura e la più ambita prova d'affetto e di fiducia che possiate dare a chi fu destinato all'onore di comandarvi; egli ne andrà glorioso in faccia ai Principe ed alla patria, e voi avrete ricompensato quei sentimenti che egli sente per voi.

Viva Vittorio Emanuele II! — Viva lo Statuto!

Torino, il 10 aprile 1849.

EUGENIO DI SAVOIA
Comandante generale della Guardia nazionale dello Stato.

Genovesi!

S. M. il Re Vittorio Emanuele II, considerando che i moti di Genova furono suscitati da false notizie sparse ad arte da pochi faziosi, che perciò il massimo numero di quelli che vi presero parte deve considerarsi come traviato e non animato da spirito di ribellione;

Che la popolazione della città di Genova non deve ulteriormente soffrire della sventura che versò su di essa una mano di sconsigliati;

Che sarebbe alla prelodata M. S. troppo grave iniziare il suo regno con atti di rigore;

Con suo decreto in data di ieri otto corrente ha conceduto piena ed intiera amnistia a tutti quelli che presero parte all'insurrezione di Genova dal 27 marzo scaduto fino alla pubblicazione di esso decreto, salvo le eccezioni di cui infra, che entro le 24 ore successive siano consegnate le armi e le munizioni da tutti coloro che non fanno parte della Guardia nazionale, secondo gli stretti termini della legge, e la città e le fortezze siano rimesse alle truppe regie.

Sono però eccettuate dall'amnistia dodici sole persone in esso decreto nominate, contro di cui saranno istituiti regolari procedimenti per constatare la loro reità e pronunciare su di essi a termini della legge.

L'amnistia però non s'estende ai reati comuni o militari, commessi durante l'insurrezione o prima di essa.

Io non so, o Genovesi, qual maggior clemenza si potesse dal Sovrano adoperare per por termine alla guerra civile che da alcuni giorni ci contrista.

Le voci sparse da persone faziose per trascinarvi nella insurrezione, sono false affatto; in nome del Governo e da soldato d'onore, posso assicurarvi che le mura di Genova non riceveranno truppe straniere, nè si declinerà menomamente dallo Statuto.

Lasciate dunque pieno sfogo alla buona indole vostra, recate fin d'ora le armi, di cui molti di voi sono indebitamente muniti, al vostro Municipio che io incarico sotto la sua risponsabilità di raccoglierle, e datemi la fiducia di poter venire fra voi come fratello ed amico, mentre vi assicuro che un tale scioglimento delle nostre domestiche vertenze mi è assai più gradito di qualunque brillante vittoria, quando avesse ancora a costare una sola goccia di sangue cittadino.

Dal mio quartier generale di Porta Lanterna di Genova, il 9 aprile 1849.

Il regio commissario straordinario per la città di Genova
luogotenente generale
Alfonso Lamarmora.

Per via telegrafica sappiamo esser giunto l'annunzio della nomina fatta dal generale Lamarmora del marchese Giorgio Doria, senatore del regno, a comandante della Guardia nazionale di Genova.

Ier notte partiva a quella volta.

Le regie truppe sono entrate in Genova.

CONCITTADINI!

L'amnistia è accordata! Se poche eccezioni impediscono che sieno intieramente coronate le nostre speranze e le cure che il Municipio adoperava per averla completa, avranno pur sempre a qualificarsi onorevoli le condizioni, mediante le quali le regie truppe occuperanno pacificamente la città ed i suoi forti.

Cittadini, abbiamo certezza che le mura di Genova non riceveranno armi straniere. Abbiamo guarentita la conservazione dello Statuto e della sua migliore tutela, l'istituzione della milizia nazionale.

Genovesi, l'onore è salvo; ora i nostri pensieri tutti s'indirizzino alla concordia, e ci apra questa la via ad un lieto avvenire.

Genova, il 10 aprile 1849.

Il sindaco, Antonio Profumo.

CITTADINI!

Genova, città eminentemente commerciale, non può stare colle vie chiuse al commercio.

Le barricate vanno a togliersi immediatamente. I proprietarii degli oggetti adoperati nelle stesse sono invitati a ritirarli.

Genova, 10 aprile 1849.

Il sindaco, Antonio Profumo.

Genova, 10 *aprile*. — Tutti i forti e porte sono occupati dalle truppe di S. M. Le barricate sono quasi tutte distrutte; il capo dello Stato maggiore, nell'attraversare la città, ha trovato l'aspetto della popolazione gaio e soddisfatto del termine della disgraziata vertenza. Domani (cioè oggi 10) le truppe entreranno in città. Avezzana è da questa mane a bordo d'un battello a vapore americano. Si sentono in città molti spari di fucile: ma provengono soltanto dalla scarica delle armi, che si consegnano in massa. (*G. Piem.*).

Nizza, 7 *aprile*. — Nel momento di mettere sotto torchio ci vien riferito di un formale rifiuto stato emesso dal nostro Consiglio delegato municipale di aderire ad una protesta trasmessagli da varii municipii contro l'armistizio, il Ministero e lo scioglimento delle Camere:

(*Popolare Nizzardo*).

Parma. Presentiamo ai nostri lettori il seguito dei documenti che riguardano la rioccupazione dei ducati per parte delle truppe austriache.

La mattina del 7 sono state pubblicate le seguenti

Notificazioni:

Vista la mia notificazione del 5 corrente, in base al proclama di S. A. R. il duca regnante Carlo II, del 21 agosto 1848, ho determinato di ordinare quanto segue:

1. Sono annullate tutte le leggi, tutti gli atti, tutte le nomine di qualunque sorta, emanate dai Governi rivoluzionarii dal 20 marzo 1848 inclusivamente.

2. In luogo dei presidenti e direttori generali allora esistenti, viene instituita provvisoriamente, sotto la mia dipendenza, una giunta centrale residente a Parma, composta d'un governatore generale e di tre consiglieri.

3. Viene contemporaneamente stabilita un'altra giunta a Piacenza, composta d'un governatore e di due consiglieri.

4. Alla giunta centrale è devoluta la direzione generale degli affari amministrativi, politici, d'ordine pubblico, finanzieri e giudiziarii dei due ducati.

5. La giunta di Piacenza governa quel ducato, dipendendo dalla giunta centrale di Parma, per l'uniformità dell'amministrazione.

6. Tutti gli affari militari sono esclusivamente a me riservati.

7. Sono confermati in massima tutti gl'impiegati dello Stato, in attività prima del 20 marzo 1848, tranne quelli che vengono esclusi dalla presente notificazione, e salvo quelle ulteriori eccezioni che io sarò per ordinare in seguito.

8. Tutti gl'impiegati di qualunque dicastero amministrativo e giudiziario presteranno giuramento di fedeltà a S. A. R. il duca Carlo II, a norma della legge vigente, in mano al capo del rispettivo dicastero.

Per parte dei capi sarà prestato davanti le due giunte governative. I membri delle due giunte presteranno il

---

Finalmente l'adottata formazione dell'esercito, così pomposa ne'quadri, riuscì veramente pessima.

Aggiungo che ogni ufficiale esperto e capace che si ponesse sotto gli occhi il problema di una guerra difensiva ed offensiva del Piemonte contro l'Austria (guerra, ben inteso, combattuta senza l'intervento di Francia), vista la mala organizzazione del nostro esercito, la situazione e poca estensione della nostra naturale base di difesa da Alessandria a Genova, non poteva a meno di dedurne conclusioni tristissime.

Inoltre, qualunque sia, o potesse essere la formazione dell'esercito nostro, noi finalmente non ne abbiamo che un solo; l'avversario nostro, otto volte più grosso e potente di noi, anche perdente in sulle prime, può ad un esercito sostituirne un altro, poi un terzo e via dicendo. A chi ne dubitasse, io oppongo fatti storici; nei diciotto anni delle guerre napoleoniche, vide l'Italia l'esercito austriaco di Beaulieu, due di Alvinzi, uno o meglio due di Wurmser, uno dell'arciduca Carlo, uno di Kray, capitanato poscia da Melas, altro dell'arciduca Carlo (1805) altro nel 1809 ed altro ancora nell'anno 1813 e nel seguente. Mi si opporrà che allora l'impero non era travagliato da moti interni e dalla guerra ungherese; è vero, ma è vero altresì che nessuna di quelle armate anzidette operò mai sola e che sempre un'altra ne troverete contemporaneamente sul Reno od in altre regioni germaniche, e sempre altresì più numerosa che non quella operante in Italia.

Abbondano ancora altre gagliardissime ragioni. I mezzi d'ogni specie furono in Austria moltiplicati e migliorati infinitamente da cinquant'anni in qua, e son tutti in di lei favore, e per conseguenza in nostro danno. Sul fine dello scorso secolo essa possedeva la Lombardia col ducato di Mantova: la repubblica veneta protendevasi sino all'Adda: la dizione pontificia occupava porzione della sinistra del Po; i due ducati erano di diritto e di fatto indipendenti dall'impero. Ora invece l'Austria possiede sulla destra del Po una nuova striscia di provincia mantovana: il ducato di Modena è intimamente connesso coll'impero: quello di Parma vi è strettamente vincolato; finalmente sono tutte austriache le provincie venete.

Questa mutazione ha ringagliardito l'Austria in Italia assaissimo di più di quanto l'unione del Genovesato abbia rinforzato il Piemonte. Quelle provincie gli fruttano molti milioni ed almeno 40m soldati. Le sue discese che una volta erano solo pel Tirolo ed accidentalmente pella Valtellina, ora sono aumentate per quante valli si aprono dall'Adige all'Isonzo, cosicchè l'Ungheria e tutte le provincie slave sono ora in diretta, pronta e facile comunicazione coll'Italia; ed appunto da quelle strade sboccarono lo scorso anno i corpi di Welden, di Nugent ed altri minori, i quali con veloci marcie scesero sul Brenta e sull'Adige.

Sola fortezza dell'Austria era una volta Mantova, robusta in se stessa, ma di molta debolezza relativa, come quella che era isolata e staccata affatto da ogni linea e base naturale e topografica. L'acquisto della Venezia diede all'Austria le due fortissime linee fluviali del Mincio e dell'Adige, ottime basi difensive (quand'anche fossero sole e pure) contro eserciti calati da Francia e dal Piemonte.

Allora l'importanza di Mantova (collegata ad un tratto coi naturali depositi austriaci d'ogni specie) crebbe indicibilmente, e tanto più che ne furono le opere migliorate ed aumentate. Le stesse aggiunte e migliorie crebbero Peschiera, spalla superiore del Mincio. Legnago già oziosamente perduta nello spazio, e della quale mai si era parlato in guerra, congiunta con Mantova austriaca e con Verona fortificata, diventò importantissima. Finalmente Verona, già sempre abbandonata od occupata senza ferir colpo, mutossi in fortezza principale ed in campo trincerato di primo ordine, presidiato da un intiero esercito, ottimamente spalleggiato, ed avente alle spalle tutte le riserve ed i depositi dello Stato. Due linee di tanta forza, dalla natura, dall'arte e dalla geografia militare e politica così validamente corroborate non esistono altrove; vi si aggiunga un esercito numeroso, ben formato, bene istrutto, disciplinato, cui non possono mancare i viveri, le munizioni ed i rinforzi; quest'esercito, liberissimamente manovrando nel quadrilatero, ha la facoltà di portarsi dove vuole quando vuole.

Gl'imperiali che per qualunque accidente debbano sgombrare dalla Lombardia, hanno sempre agio d'avviare direttamente e sicuramente l'armata o le guarnigioni dietro al Mincio; un avversario che li abbia sconfitti nelle pianure da Alessandria a Montechiari, li troverà sempre di bel nuovo accampati alla difesa del Mincio, colla destra appoggiata a Peschiera e difesa dalle Alpi germaniche, la sinistra addossata a Mantova ed al Po. Perduta quella linea, perduta anche Peschiera, rimane Mantova bloccabile solo in inverno, e pel cui assedio vi si vogliono due eserciti; rimane la linea dell'Adige colle due fortezze ed un fiume rapido, grossissimo, assai più terribile del Mincio. Intanto il tempo necessario alla prima impresa giovò eziandio a far pervenire all'esercito imperiale i desiderati sussidii.

Ma il buon senso militare (non parlo di scienza strategica, che sarebbe eccessiva pretesa) è così raro in Italia, i suoi avvertimenti furono per tal modo soffocati in Piemonte, prima dall'entusiasmo, e quindi dalle passioni, che quei tremendi assiomi di guerra furono trattati per giuoco, e chi voleva far capire ragione, se ne andò colla taccia d'uomo fiacco, di retrogrado e peggio ancora.

L'esercito piemontese varcò il Mincio a mezz'aprile, fugò gli Austriaci a Goito, a Borghetto, a Monzambano, in fatti d'armi che noi chiamammo modestamente combattimenti, ma che mezzo secolo prima i Francesi avevan detto battaglie, e sotto questo nome scritta quella del Borghetto (28 maggio 1796), nella bandiera data a Buonaparte, e poscia sull'arco della Stella; ciò fatto, c'inoltrammo sin sotto Verona. Ebbene: quella nostra temerità fu detta timida prudenza.

In fin di maggio prendemmo Peschiera e vincemmo a Goito una battaglia campale; non avendo quindi truppa sufficiente per assediare una qualunque delle tre altre fortezze, combattemmo sempre senza avvantaggiare mai sino allo sciagurato blocco di Mantova. E questo periodo che ci costò tante perdite, e per ineluttabile fato non poteva fruttarci conquista alcuna, dai più moderati fu detto una volontaria inazione, dagli altri una colpevole esitanza affinchè ne venissero disfatte le truppe. Poichè in Italia non si osa o non si vuole rendere giustizia alle opere degli Italiani, ne invoco il parere dei sapienti ufficiali stranieri, i quali ad una voce acclamarono l'impossibilità di una qualunque importante operazione nostra, oltre il Mincio, dopo la presa di Peschiera colla piccola armata che potevamo tenere in campo, guarnendo ad un tempo le tante nostre posizioni e scaglionando le nostre comunicazioni.

Ma Buonaparte (esclamarono i nostri gridatori) con forze non superiori cacciò pure da quelle campagne gli Austriaci. Queste cose dobbiamo udire in Italia da uomini che si dicono colti, si credono saggi, si predicano versatissimi nelle pubbliche faccende: e queste cose chi le combatte, deve andar cauto assai, e rallegrarsi ogniqualvolta non ne vada lacerato nella fama. A chi così parlava e parla, io chiederei volentieri che mi desse anzi tutto un Napoleone, poi un'Austria di sessant'anni fa, poi finalmente un terreno campale pur di quell'epoca; pareggiate le partite, allora la critica sarebbe possibile. Se no, chiederò loro per qual motivo gli oratori dei nostri Circoli non siano altrettanti Pill, o Thiers, o Sheridan, e perchè tra i loro concittadini non colgano frutti eguali. *****

(*Gazz. Piem.*). (*Continua*).

* * *

giuramento nelle mie mani. I processi verbali dei giuramenti prestati dagl'impiegati dei diversi dicasteri mi saranno trasmessi per mezzo della giunta centrale entro sei giorni.

Tutti gl'impiegati che non si conformeranno alla presente disposizione, si riterranno dimessi.

Parma, 6 aprile 1849.

D'Aspre.

— Di conformità alla notificazione di quest'oggi, con la quale viene regolato provvisoriamente l'andamento dell'amministrazione dei ducati, ho nominato provvisoriamente per la giunta centrale del ducato di Parma:

Il sig. cav. Vincenzo Cornacchia, governator generale;

I signori cav. Antonio Lombardini, cav. Giuseppe Guadagnini e dott. Marc'Aurelio Onesti, consiglieri.

Per la giunta del ducato di Piacenza:

Il sig. conte Giulio Barattieri, governatore;

I sigg. conte Luigi Guarnaschelli e conte Gaetano Petrucci, consiglieri.

Essi entreranno immediatamente in esercizio di loro funzioni.

Parma, 6 aprile 1849.

D'Aspre.

— La guardia nazionale, istituita nei ducati dal Governo rivoluzionario, è sciolta.

È pure sciolto il così detto battaglione della Speranza in Parma.

È proibito a chiunque di portare uniformi o parte di essi, come cappotti, berrette, od altro distintivo proprii alla detta guardia od a detto battaglione.

I contravventori saranno arrestati immediatamente e puniti a norma delle leggi militari.

Parma, 6 aprile 1849.

D'Aspre.

— Fino ad ulteriore disposizione le scuole superiori nelle città di Parma e Piacenza sono state sospese.

Ogni scolaro delle medesime, non domiciliato in dette città, dovrà recarsi, entro tre giorni, al rispettivo suo domicilio.

Le autorità, cui spetta, sono rese risponsabili dell'esecuzione del presente ordine.

Parma, 6 aprile 1849.

D'Aspre.

— È stato pubblicato in Piacenza il seguente proclama:

Visto l'atto in data del [illegible] settembre 1848 di S. E. il tenente maresciallo conte Thurn, pel quale veniva affidata all'autorità podestariale l'amministrazione civile e giudiziaria di questa città;

Visto l'ultimo paragrafo dell'armistizio concluso il 26 marzo 1849, dispone:

Vengono estese le attribuzioni suddette civili e giudiziarie all'autorità podestariale di Piacenza sopra tutti i comuni del ducato piacentino.

Si confermano perciò nelle loro rispettive cariche tutti i magistrati comunitativi del ducato e gl'impiegati che vi dipendono, i quali corrisponderanno direttamente col podestà di Piacenza; ciò pure sarà degli esattori delle contribuzioni dirette ed indirette, e di qualunque rendita del Governo e dei rispettivi loro agenti.

Sono pure confermati nei rispettivi uffici tutti i pretori tanto della città, quanto del territorio, non che i loro cancellieri ed uscieri rispettivi.

Piacenza, il 5 aprile 1849.

D'Aspre.

Modena, 1 *aprile*. — Riceviamo da una nostra corrispondenza particolare che dei contadini che entrarono in Modena a festeggiare il ritorno di Francesco V, e che furono poi cacciati a bastonate e a sassate dal popolo di quella città, due sono morti, 7 od 8 gravemente feriti.

(*Il 9 Febbraio*.)

Anche quest'oggi mancano i giornali di Genova e dell'inferiore Italia, che arrivano con questo Corriere. Onde siamo obbligati a dare le notizie che ci portano i giornali di Bologna.

Livorno, 3 *aprile*. — Due versi soli, perchè parte il corriere. Ti dirò d'essermi trovato presente all'arrivo del vapore *il Lombardo* proveniente da Genova. La scena è stata commoventissima. Lo sbarco dei passeggieri è stato preceduto da spari e da gridi di gioia: tutte le persone a bordo annunziavano il Governo provvisorio già installato a Genova, ed ottenuta vittoria dopo 7 ore di fuoco. La truppa è stata obbligata a ritirarsi fuori di città. Il popolo genovese si è rammentato del sasso di Balilla. Quà per tale notizia suonano le campane a festa, Dio salvi l'Italia. e morte a tutti gli oppressori. (*Alba*).

Roma. — La Repubblica Romana considerando il bisogno urgente di compiere l'armamento dei cittadini che difendono le frontiere;

Il Triumvirato decreta:

1. Ogni cittadino che possegga fucili da munizione è chiamato a presentarli entro il termine di quattro giorni al comando civico della propria località.

2. Sono eccettuate dalla presente disposizione le armi spettanti al servigio della guardia nazionale.

3. Il Governo darà ai cittadini che s'uniformeranno un compenso proporzionato al valore reale dell'arme.

4. I contravventori avranno oltre la perdita delle armi, pena pecuniara del doppio del valore o d'un mese di prigione.

Roma, 1 aprile 1849.

I Triumviri Giuseppe Mazzini. — Aurelio Saffi. — Carlo Armellini.

Ferrara, 6 aprile. — Leggiamo nella *Gazz. di Ferrara* del 6 il seguente interessantissimo articolo:

« La popolazione di Ferrara, coll'aderire al mutamento di Governo, avendo suscitato una nuova causa d'inimicizia fra gli abitanti ed il nemico presidio della fortezza, ne venne di conseguenza quelle risse e quei tumulti parziali dai quali traendo pretesto il militare austriaco impunemente impose una contribuzione a questa città, che per inesplicabile improvvidenza, si lasciava totalmente sprovvista di difesa.

Appena l'Assemblea romana conobbe i tristi effetti dell'insaputo e fatale abbandono, s'affrettò a confortare i derelitti cittadini, col promettere numerosissime schiere munite di formidabile materiale di guerra, e col dichiarare debito dello Stato la somma estorta: a provare come gli ordini dell'Assemblea pubblicamente, solennemente e imperiosamente abbassati sono stati eseguiti, basterà il dire che fino a questo giorno 6 aprile 1849, ore dieci pom. in Ferrara,

1. Della numerosa schiera di difensori e del formidabile materiale di guerra promesso, non apparvero, che cinque forgoni sconnessi, lentamente trascinati da certi animalucci promiscui della infima specie dei muli, cavalli e somari, che dall'iscrizione (la sola cosa intatta che si conservasse) si rilevò essere dotata l'ambulanza *pontificia* mercè la carità dei Trevisani. (*).

2. Per pagare la contribuzione, il ministro delle finanze altro non fece che far vedere, subodorare e promettere ai nostri inviati e deputati un pacco che disse contenere circa scudi 14 mila in tanti boni del tesoro.

Se l'ambulanza basterà a difendere il confine, se il far vedere, subodorare e promettere i boni del tesoro, basteranno a soddisfare i debiti, tanto il ministro della guerra, che quello delle finanze avranno introdotte delle inusitate od utili riforme d'economia nei rispettivi loro importantissimi ministeri a salvezza della Repubblica.

Deputati della straziata e derelitta città di Ferrara: la vostra voce instancabile tuoni nel tempio che dev'essere quello della verità e dell'onore, o restar muto per sempre.

P. Ortolani.

(*) *L'ambulansa in oggi per le cure del comandante è resa quasi servibile.*

ESTERO.

SPAGNA. — **Madrid**, 1 *aprile*. — Le feste religiose avranno luogo con grande solennità. Se il tempo è favorevole il re e la regina percorreranno a piedi le diverse stazioni. Il Governo fornì anticipatamente i fondi necessarii per la celebrazione delle feste della settimana santa a Siviglia e a Toledo. — Le tornate delle Camere non hanno offerto alcun interesse. — Il sig. Napoleone Bonaparte è atteso qui posdomani. È stato segnato il trattato postale tra la Francia e la Spagna dai sigg. Pidal e di Lesseps.

FRANCIA. — **Parigi**, 7 *aprile* 1849. — *Comitato elettorale della via Poitiers.*

Il Comitato della via Poitiers sente il bisogno d'indirizzare agli uomini moderati di tutti i colori i suoi sinceri ringraziamenti pel concorso che vollero accordarle. E non furono solamente proprietari, capitalisti, ricchi commercianti che sonosi dati premura di rispondere alla sua chiamata; ma anche artigiani, operai, coltivatori, i quali, ognuno secondo le sue facoltà, vollero contribuire all'opera intrapresa dal Comitato. Il movimento incominciato a Parigi non tardò d'altronde ad estendersi ai dipartimenti. In parecchie città furono aperte sottoscrizioni spontaneamente per venire in aiuto del Comitato. In altre si formarono Comitati locali nello stesso scopo, e colla stessa idea. Dovunque, in una parola, si sentì che in faccia dei violenti attacchi diretti contr'essa, la società sarebbe perduta s'ella medesima non si aiutava. Fu compreso dovunque che alla propaganda del male bisognava opporre la propaganda del bene, e che una tale propaganda non era possibile che alla condizione di alcuni sforzi, di alcuni sacrifici personali.

È uno spettacolo rassicurante quello di vedere in mezzo ai pubblici pericoli la società intera vegliare alla sua propria conservazione. Per tal modo si effettua la vera solidarietà tra tutti i cittadini di una medesima patria, quella solidarietà, che li unisce non solo coi legami di una reciproca benevolenza, ma coll'accordo di un unanime sforzo ad allontanare il pericolo comune. I disordini ed i rovesci, in fatti, minacciano tutte le esistenze ad un punto. La pubblica prosperità giova ai poveri come ai ricchi, anzi più ai poveri che ai ricchi, e la più viva sollecitudine per la sorte di tutti, la simpatia la più profonda per le sofferenze attaccate alla condizione dei meno felici di questo mondo, non possono che ricondurre ogni spirito sensato a quegli eterni principii, fondamento unico d'ogni società incivilita. Coloro che usano un altro linguaggio sono i nemici del popolo, di quel popolo del quale essi pretendono accrescere il ben essere e che dannerebbero alla miseria, se, sventuratamente per la Francia, fosse possibile il loro trionfo.

Il Comitato di via Poitiers, dando il segnale della propaganda anti-socialista, crede dunque di aver compresi i veri sentimenti, i veri bisogni del paese; ma il successo ch'egli ottiene aumenta la sua risponsabilità, e deve fin d'ora indicare l'impiego che pensa di fare delle somme che gli vengono affidate. A tale riguardo la sua condotta è segnata precisamente da quella che tengono gl'inimici dell'ordine sociale. La propaganda detta *democratica e sociale* fa vendere ad un soldo, o getta gratuitamente nei laboratoi, nelle campagne, nelle caserme, dei giornali e degli scritti, che, ogni mattina, con una perversa abilità lavorano a corrompere gli spiriti. La propaganda anti-socialista deve accettare la lotta su codesto terreno, e per quanto sta in essa, porre dovunque il rimedio vicino al male, il contraveleno presso il veleno. Senza rigettare alcuno dei mezzi che potranno essere ulteriormente proposti, il Comitato ha dunque risoluto;

1. Di favorire sia la vendita a basso prezzo, sia la distribuzione gratuita di alcuni giornali devoti alla causa dell'ordine e che s'impegnano a combattere in un modo speciale le dottrine socialiste. Presentemente il Comitato ha conchiuso dei contratti con parecchi di tali giornali.

2. Di calare notevolmente il prezzo d'ogni fascicoletto, il quale con una forma semplice, viva, popolare, rigetterà i detestabili sofismi della stampa socialista, e farà penetrare negli animi le grandi verità sulle quali si fonda la società. Così un fascicoletto che ora vendesi 10 centesimi potrà essere dato al pubblico per 5, e dato solamente per 3 a coloro che volessero distribuirlo gratuitamente.

3. Di aiutare la pubblicazione di giornali settimanali, compilati da scrittori distinti, e destinati a portare a buon mercato in mezzo alle campagne dei veri principii, delle idee giuste, delle nozioni esatte. Diversi progetti, a tale riguardo, furono sottomessi al Comitato, il quale gli esamina ora, gli paragona e sceglierà quelli che parrangli più proprii a portare ad effetto la sua idea.

Tale si è il primitivo piano del Comitato, ma conviene sapere che non sarà fatto tutto quando taluni degli editori saranno posti in grado di dare a buon mercato dei giornali e dei fascicoletti. A fianco della quistione della pubblicazione, havvi quella della distribuzione, importante del pari e più difficile. Ora, per ciò che riguarda le campagne, la quistione della distribuzione non può essere risolta che da comitati locali, i quali cerchino e trovino il mezzo di far giungere nelle minori comuni le pubblicazioni fatte a Parigi. Il Comitato di via Poitiers non saprebbe dunque che impegnare quelli che dividono le sue opinioni ed i suoi timori ad organizzare in ogni capo-luogo di circondario un comitato di propaganda anti-socialista, che si ponga in rapporto per una parte, col Comitato centrale e, per l'altra, con tutte le comuni. Quando cotesti Comitati locali avranno dei fondi proprii e vorranno distribuire gratuitamente o giornali, o fascicoli anti-socialisti, essi profitteranno dei sacrificii fatti dal Comitato centrale ed otterranno i fascicoli ed i giornali come trattasi sopra pel prezzo di rivendita. Essi dovranno, inoltre, prendere le necessarie misure per opporre alla rivendita vergognosa che va spargendo la corruzione fino in fondo alle campagne, una rivendita onesta la quale divenga per la propaganda anti-socialista un ausiliare prezioso. Certamente, onde tutto questo avvenga, occorre per parte degli amici dell'ordine, molto zelo ed un poco di danaro. Ma gli amici dell'ordine sarebbero ben ciechi se non vedessero che vi va della loro esistenza, e che il tempo che impiegheranno ed il danaro che collocheranno perciò sarà tempo bene impiegato e danaro ben collocato.

Il Comitato di via Poitiers vede nella organizzazione della quale si tratta un altro vantaggio, quello di notare e definire nettamente il terreno sul quale i resti dei vecchi partiti possono e debbono riunirsi. Si dice tutti i giorni, e non bisogna lasciarselo ripetere nello stato in cui trovasi la Francia, che la quistione sociale s'innalza molto al di sopra delle quistioni politiche, e che non vi sono più veramente che due bandiere, quella degli uomini che vogliono rovesciare la società e quella degli uomini che vonno conservarla. E chi dunque, in vista di un sì grande scopo, ricuserebbe di deporre le vecchie prevenzioni ed i vecchi rancori?

A mano che i progetti del Comitato di via Poitiers si effettueranno, esso si darà premura di avvisarne il pubblico. Ma egli deve, terminando, fare un nuovo appello a coloro che non hanno ancor giudicato opportuno di contribuire all'opera sua. Si è proposto al Comitato di creare delle succursali in diversi punti di Parigi onde rendere più facile il riscuotimento. Per ora esso ha, non di meno, rigettate queste proposte ed ha mantenuto alla segreteria del comitato la sola sede della soscrizione. Esso spera che i suoi motivi saranno compresi, e che fra coloro che credono buona l'opera sua, nessuno si rimarrà dal far giungere prontamente la sua offerta. Quanto più presto il Comitato conoscerà le somme delle quali potrà disporre, tanto più potrà stabilire definitivamente le sue misure. Si rifletta che qui non trattasi di un'opera di partito, ma di un'opera di salute pubblica, di un'opera cui debbono associarsi tutti quelli, qualunque siasi la loro opinione, che paventano l'invasione delle dottrine socialiste.

Pel Comitato:

I membri della Commissione centrale:

Signori Molé, Thiers, Berryer, De-Broglie, Remusat, G. Piat, Duvergier d'Hauranne, Chambolle, Ferdinando Barrot, De-Montalembert, De Noailles, De Persigny, Leone di Maleville, Achille Fould, De Larcy.

(*Dal Débats*).

AUSTRIA. — **Vienna**, 2 *aprile*. — Ecco il proclama, che il general Welden indirizzò alla guarnigione di Comorn al suo arrivo in questa fortezza. « Al suo avvenimento al trono Francesco Giuseppe I accordò al regno di Ungheria gli stessi diritti che agli altri Stati imperiali, e promise amnistia a coloro che si pentirebbero. Il principe Windischgraetz seguì questo principio quando si avanzò fino al Tibisco col suo esercito vittorioso, e non perseguì alcuno dopo la presa di Kaschau e di Tokai, purchè si sommettessero alla legge. La morte non è serbata che ai traditori, che per ambizione devastano la patria, e mantengono quell'empia guerra civile con tutti i mezzi che sono in loro potere. In conseguenza concedo dodici ore, onde ognuno possa tornare al vessillo imperiale. Ma spirato questo termine, continuerò il bombardamento di Comorn finchè avrò un bravo soldato e munizioni. » Comorn, 30 marzo 1849. *Il generale in capo* Welden.

(*Riforma Tedesca*).

Presa di Brescia. — *Sunto di un bullettino del maresciallo Haynau:*

Il 31 marzo Brescia era strettamente bloccata da cinque colonne, ognuna delle quali chiudeva una delle cinque grandi strade che conducono in città, e ne minacciava la porta. Regnava nella città una compiuta anarchia.

Intorno alle 11 antimeridiane presentavasi al campo una Deputazione del Municipio, chiedendo una tregua. Affermava, l'autorità de' buoni cittadini non poter frenare gli insorti, non tacendo però, ch'essi, col difendere la città contro le truppe imperiali, esercitavano un lor diritto.

Fu concessa una tregua sino alle 2 pomeridiane; la Deputazione diceva volerne usare onde indurre gl'insorti alla resa; e prometteva di dare una risposta.

All'ora designata tutte le campane della città suonavano a stormo. Dalle case circonvicine, dalle torri, dai tetti aprivasi contro al castello un fuoco continuato. — Si prolungò la tregua sino alle 4 pomeridiane, ma crescendo sempre l'insurrezione, si ordinò dal castello il fuoco sulla città, e si diè l'assalto su tutti i punti.

La colonna del generale Nugent entrò in città la prima; uscì al tempo stesso dal castello un battaglione di fanteria, ed ebbe allora principio una lotta micidiale; gl'insorti si difesero accanitamente di barricata in barricata, di casa in casa.

Il combattimento durò fino a notte tarda.

All'alba del 1 aprile le campane suonavano a stormo con più fragore; gl'insorti ricominciarono il combattimento con maggior impeto, nè davano segno di voler cedere.

Si ricorse allora, stanti le gravi perdite dell'armata imperiale, a misure più energiche. S'incominciò dal castello un bombardamento terribile, e l'assalto si rinnovò al tempo stesso sovr'ogni punto. Si diè ordine di fucilare chiunque fosse colto colle armi in mano, e d'incendiare le case, donde tiravasi sulle truppe. Molte abitazioni rimasero così preda dell'incendio.

Alle 4 pomeridiane giungeva da Verona un battaglione di confinarii con uno squadrone di cavalleria ed una batteria di mortai inviati da Mantova. Mandossi incontanente al fuoco il battaglione dei confinarii, e con ciò il combattimento fu condotto prontamente a termine. Cominciarono i ribelli a cedere. Alle sei di sera il Tedesco era signore della città, e *l'ordine ristabilito*.

Il generale Nugent fu in quest'ostinato combattimento ferito sì gravemente in un piede, che si dovette procederne all'amputazione. Il colonnello Favancourt, che avea assunto il comando in vece sua, colpito da una palla nel petto, morì quasi subitamente. Il tenente colonnello Miletz, caduto ferito, fu dagl'insorti trucidato.

— Tutte le lettere di Berlino s'accordano nel dire che la risposta data dal Re all'indirizzo dell'Assemblea di Francoforte ha profondamente afflitto la deputazione inviatagli a tale oggetto. Non ignoravasi universalmente che il Re avrebbe parlato dell'assenso degli altri Stati tedeschi; ma si sperava che il governo prussiano avrebbe per bocca di lui manifestato francamente la sua opinione in proposito dell'Assemblea e di questa sua deliberazione.

Ad accrescere la mala contentezza si aggiunse il divieto di far la serenata che si divisava, posto da Wrangel, sotto pretesto dello stato d'assedio della città, il quale continua, senza che se ne conoscano i motivi. Questo divieto non fu il solo; si proibì benanco di far mostra di bandiere nazionali, mentre la deputazione entrava.

Affermasi da persone bene informate, che il ministero siasi adoperato in tutti i modi, onde impedire l'accesso al Re della deputazione. In Berlino regnava la stessa agitazione, l'ansia medesima che in Francoforte. — Le due Camere avevano disegnato di invitare i deputati ad un banchetto: ma questo ed ogni altro disegno di festa fu smesso, tostochè si seppe il discorso del Re. La prima Camera ha già lasciato ogni speranza di poter modificare la risoluzione del Re, e si è prorogata per otto giorni. Quanto alla seconda, vi si rivela pur troppo una scissura fatale, e prova ne sia che nissun progetto nella commissione per l'indirizzo potè sinora aver la maggioranza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 4 *aprile*. — L'Assemblea costituente Toscana decreta:

1. Doversi nel momento attuale sospendere ogni deliberazione intorno alla forma del Governo ed alla unificazione della Toscana con Roma.

2. Doversi prorogare, siccome proroga, la prossima futura di lei tornata al dì 15 aprile corrente.

3. I deputati non pertanto dovranno restare in Firenze.

4. Il capo del potere esecutivo non potrà risolvere intorno alle sorti della Toscana senza il concorso e l'annuenza dell'Assemblea, non solo a pena di nullità, ma di essere punito come traditore della Patria. Potrà bensì provvedere alle necessità dello Stato, con la emissione di tanti boni del tesoro, fino alla concorrenza di due milioni di lire, ipotecando i medesimi unitamente all'imprestito volontario decretato con la legge del 5 aprile 1848, per sostenere la guerra, sopra i beni dello Scrittoio delle rendite.

Dall'Assemblea costituente, li 3 aprile.

Il presidente Gioachino Taddei.

Roma. — Assumendo il Triumvirato la somma tutta delle facoltà governative.

Sono nominati ministri da lui dipendenti:

Per l'estero, il cittadino Rusconi. — *Per l'interno*, il cittadino Berti-Pichat. — *Per l'istruzione pubblica*, il cittadino Sturbinetti. — *Per le finanze*, il cittadino Manzoni. — *Per grazia e giustizia*, il cittadino Lazzarini. — *Per commercio e lavori pubblici, ecc.*, il cittadino Montecchi.

Vienna. — Il ministro dell'interno ha invitato tutti i vescovi cattolici di quei paesi della Corona, per i quali hanno vigore legale i diritti fondamentali politici, guarentiti colla Sovrana Patente del 4 marzo, ad intervenire ad una Assemblea che si terrà a Vienna la terza domenica dopo Pasqua, onde consultarsi con essi, come rappresentanti legittimi degl'interessi cattolici, e sulla base dei § 2 e 4 di quella Patente, sulla futura costituzione della Chiesa cattolica, e prendere in considerazione le relative rimostranze delle provincie ecclesiastiche rispetto allo sviluppo e movimento libero del cattolicismo.

Buda, 30 *marzo*. — Il Parlamento ungarese in Debreczin è stato prorogato al 24 aprile, ed è per questo giorno *convocato a Pesth*. Il coraggio degli Ungaresi va sempre crescendo.

Berlino, 4 *aprile*. — Il Ministero ha diramato una circolare a tutti i Governi tedeschi in cui annunzia ch'esso s'incarica provvisoriamente del potere centrale d'Alemagna.

(*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6. 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale.
» » *presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa- Marghieri* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 13 Aprile 1849.** **N.° 401.**

AVVISO.

Annunziamo ai sigg. Abbuonati al giornale Il Risorgimento, *che a cominciare dal 21 del corrente aprile il detto giornale verrà stampato intieramente in caratteri nuovi.*

TORINO

12 Aprile.

LA DICHIARAZIONE POLITICA

(*V.* Risorgimento *N.* 397, 398, 399).

IV.

Gli ex-deputati della sinistra, e i giornali affiliati al loro partito, commettono il grave sbaglio di troppo svelare l'unica doglia che ha eccitato ed alimenta i loro clamori. In Piemonte, come in ogni parte d'Italia, molte illusioni si son già dileguate. La pubblica opinione ha già a proprie spese imparato; e prima di credere alle parole che legge od ascolta, si è già assuefatta a squadrar bene il patriotta da cui provengono. Grande e bella è la causa dell'indipendenza; universale e vivissimo è il bisogno della libertà; son parole che possono ancora operare luminosissimi effetti; ma non son più ciò che erano un anno fa, quando eran di quelle che sollevano le montagne; e se han molto perduto della loro originale efficacia, egli è appunto perchè, passando troppo spesso per certe labbra, divennero ipocrite. Come se questo scapito che naturalmente han sofferto non fosse ancora bastevole a intiepidire l'opinione, i democratici piemontesi si affaticano tutti a raffreddarla viemmeglio, mescolando alla gran quistione i piccoli loro interessi, parlando dell'indipendenza per venire all'eterna conclusione del Ministero Pinelli e della Camera sciolta. Credono di avere o mascherato, o nobilitato il loro dispetto, e non sanno avvedersi che rimpiccoliscono invece ne' limiti delle loro ambizioni private la quistione che appartiene all'Italia, e nella quale essi e i loro Rattazzi non sono che atomi impercettibili.

Se i nuovi ministri sieno quali si sforzano di dipingerli, se il Gabinetto della guerra pronta e la *Camera democratica* vogliano ciò che seriamente si chiama un Governo, sarebbe un esame un po' lungo per essere qui collocato. Avremo senza fallo tante altre opportunità d'intraprenderlo. Ma che l'indipendenza e la libertà non abbiano colla caduta del Ministero Pinelli lo stretto legame in cui costoro le han messe: ecco ciò che il pubblico potrà sin d'ora agevolmente conoscere.

Giorni fa diceva un giornale, e pareva dirigersi a noi: « Se voi trovate iniquo il sistema di ricominciare « la guerra, voi dovete trovar giusto e santo e su- « blime l'armistizio *De Launay* (1). Di qui non si « fugge. Ma ditelo dunque, ditelo se l'osate? »

Ci pare che sia molto agevole il fuggire da questo più che sdrucito dilemma. Diremo, prima di tutto, che l'armistizio può essere *ingiusto*, *diabolico*, *ridicolo*, quanto è ingiusto che l'Italia non sia una nazione, quanto è insoffribile che l'austriaco la comandi e l'opprima, quanto fu ridicolo il modo in cui il Ministero Rattazzi intraprese la guerra. L'armistizio è una delle tante formole in cui si poteva riepilogare la sventura toccata alle nostre armi; invece di abdicare da Novara, Carlo Alberto potea rifugiarsi in Alessandria, mentre Radetzky veniva a riposarsi in Torino; invece degli *infami* patti convenutisi quella sera, si poteva attendere una occupazione, un saccheggio, una taglia, ecc., la forma insomma potea variarsi all'infinito; ma rimanea la sostanza, cioè una battaglia perduta, un esercito sgominato, una fisica impossibilità di resistere, una indeclinabile necessità di transigere. L'armistizio ha dunque tutte le qualità che si possa desiderare di dargli, colla sola avvertenza che non appartengono a lui, ma alla battaglia perduta; e poichè essa ebbe già le sue cause, sarà ben evidente che l'armistizio *infame* infama la battaglia da cui provenne, e infama perciò il Ministero che ci mise in grado di perderla, cioè gli uomini stessi che ora si affaticano a dircelo infame. Ma da ciò non può torsi argomento sulla possibilità o equità del sistema di ricominciare la guerra. Giusto od ingiusto, sublime o ridicolo che sia l'armistizio, la ripristinazione delle ostilità non dipende che da cause proprie e diverse. L'uno e l'altra van giudicate con criterio proprio; e noi non sappiamo scoprire questa specie di antagonismo, per la quale si è voluto formarne un dilemma.

Sappiamo bensì valutare la vera condizione delle forze che ci rimangono; e troviamo perduto il tempo che s'impiegasse a dimostrare come senza una completa riorganizzazione della nostra armata, senza un intervallo di tempo che muti da capo a fondo l'indole del nostro soldato, che rigeneri la sua e la pubblica opinione, che rianimi il tesoro, che raccolga e stringa in unico fascio le forze tutte della Penisola, noi ci troveremo impotenti ad offendere, come a difenderci, e il proporre la guerra sarà un ridicolo cicaleccio, con cui non devono gli ex-deputati sperare che facciano dimenticare la trista posizione a cui ci hanno condotti. Il paese lo sa, e sarebbe assai malagevole il tornare a sedurlo. Enumerate quanto vi piaccia le compagnie, i battaglioni, i reggimenti che ci restano intatti; producete piani strategici alla *Mellana* o alla *Josti*; appellate alle guardie nazionali del regno che ci ascolteranno con religioso silenzio; ordinate le leve in massa che saranno seguite da 10 o 20 individui; proclamate di voler marciare alla testa del popolo, voi stessi che due o tre giorni prima di udire il tamburo austriaco sarete a Ginevra; accalcate cifre su cifre, contate i 50 mila Romani, i 20 mila Toscani, ecc. ecc. tutte queste non sono che farse, cento volte le avete rappresentate, siete già conosciuti, non dovete nè anco sperare che ricada sopra il paese il ridicolo a voi solo dovuto.

Ma se mai il disegno di questi uomini avesse alcun che di possibile, non è egli vero che aggiungerebbero al ridicolo l'iniquità?

Eh! che vorrebbero infine costoro? Agitare, agitare, agitare! E perchè? per vincere l'austriaco? no; ognun lo sa, gli eserciti, quando sono in campagna, si vincono cogli eserciti. Ma vorrebbero che col pretesto degli austriaci, il popolo cominci dall'odiare le nostre truppe; vorrebbero che ogni città dello Stato si lasci sedurre da altrettanti Reta; si *svegli*, si scarichi addosso all'armata, perchè da tanto scompiglio sorga un disordine nuovo, nel quale possano o rinvenire una rapida fortuna pecuniaria, come a Genova è riuscito, o ripetere a Torino le scene di Roma e Firenze.

Indarno protestano delle loro avversioni alla repubblica e del loro affetto alla monarchia. Così facea Montanelli, ed era fornito di più adequati talenti per rappresentare quella medesima scena. Non si combatte la repubblica, rispettandola ed accarezzandola; non si sostiene il principio monarchico con ispingere la dinastia di Savoia a delle imprese, nelle quali corra il rischio di vedersi smantellato un esercito intero, e rimanere alla disposizione de'Pellegrini e Lazzotti. Se di dietro alle loro parole della tribuna ed agli articoli de'loro giornali non trasparisse ben limpida la loro tendenza, non avrebbero tanto bisogno di protestare ogni giorno la loro devozione alla monarchia: noi non ci siamo trovati giammai nella necessità di avvertire che non siamo per la repubblica; niuno ha mai sognato di farci una tale imputazione, perchè mai la nostra condotta non ne ha svegliato il sospetto. Ma quando anche si potesse seriamente dubitare della sincerità di ciò che protestano, tanto peggio per loro e per la riputazione che agognano! Il massimo indizio d'incapacità che un uomo politico possa mai dare è appunto il mirare ad un fine, e adoprare de'mezzi che tendano al fine opposto. La Francia del 1848 ne ha dato un esempio che val per tutti. Uomini che avrebbero preferito la schiavitù alla repubblica, dieder la mano ai repubblicani, e domandarono il loro aiuto per rovesciare un gabinetto odiato da tutti. Non s'ingannarono che nella scelta del mezzo. Il gabinetto fu rovesciato, ma portò seco la dinastia; e malgrado un anno di erculei sforzi, e malgrado una serie di facilitazioni che la demagogia ha loro apprestato, la repubblica esiste, e si beffa de'Barrot e de'Thiers, che la guardano attoniti ancora e si mordon le labbra. Noi non sappiamo se ai democratici piemontesi tocchi l'onore di crederli eccelsi repubblicani. Se il sono, è una mera viltà quel continuo protestare che fanno in favore della monarchia. Se nol sono, è un'imbecille condotta il predicare, il favorire, il difendere l'agitazione, il chiamarla legittima quand'essa arriva a versare il sangue de'cittadini, ed iniziare la guerra civile. Scuopra chi può l'ultimo scopo della loro condotta; ciò che noi palpabilmente veggiamo ne'loro atti presenti è il dramma medesimo che tanto bene giocarono in ottobre e novembre. Rovesciare il Ministero Pinelli, per sostituirvi gli uomini loro. Calunniare il suo programma, per poi copiarlo. Gridare contro la tregua per poi rispettarla, o per ricominciare la guerra senza truppe, senza danaro, senza concorso, senza alleanze. Quando poi l'armata sarà completamente disfatta, prenderanno consiglio dalle circostanze: se non avranno un re che abdichi, potranno averne un altro che sia costretto a seguire gli esempi del Granduca e del Papa!

Questo è l'unico senso che noi sappiamo vedere nella *Dichiarazione politica* e negli atti che l'han seguita. Questo esprime la missione del Reta, la furia con cui tanti altri de' suoi colleghi si sono versati sulle provincie ad ingannare, a sedurre i rappresentanti del municipio. Questa l'impudenza che di giorno in giorno spiegano ne' loro giornali e l'insurrezione che innalzano coraggiosamente a sistema. La sola idea che si asconde e fugge da' loro atti e dalle loro parole, è l'indipendenza e la libertà, che pur dicono scritte sulla loro bandiera.

La libertà! È forse per troppo volerla, che attirarono sopra Genova lo stato d'assedio?

L'indipendenza! Non è mancato per loro che si fosse tutta perduta a Novara.

Fortunatamente non è da loro che la salute d'Italia dipende. L'Italia sarà: oggi più che mai possiam dirlo. La sventura che abbiamo sofferta, non è tutta per noi. Lasciate che i popoli della Penisola respirino un poco; che fuggano i Mazzini ed i Guerrazzi, come fuggirono i Reta; che la Sicilia si liberi da' suoi oppressori; e vedrete che l'Italia è; vedrete che in Italia esiste un'opinione già matura, e fortificata dalla dolorosa esperienza per la quale siamo passati, un'opinione che farà pronta giustizia di questo liberalismo posticcio, di queste bugiarde democrazie, a cui siam debitori di avere in pochi mesi smarrito il frutto del travaglio di molti anni, del sacrificio di molte vite, e sostituito i partiti, le discordie, le basse invidie, le sucide ambizioni, a quella mirabile unità di pensiero, a quegli abbracci fraterni, a quelle abnegazioni reciproche, con cui s'iniziava all'entrare del 1848 la nostra rigenerazione comune. Diciamo smarrito, perchè perduto non è. I Ministeri Rattazzi, le *Dichiarazioni politiche*, le rivolte degli Avezzana, gl'indirizzi d'Aosta passano e saranno obbliati; ciò che resta, è il bisogno dell'indipendenza, è l'idea incarnata nel popolo italiano, è la nazionalità che aspetta una forma, e l'avrà, perchè la natura lo vuole, la Provvidenza lo ha decretato; e contro le ispirazioni della natura ed i decreti della Provvidenza non basta, nè che il cannone tedesco miri sopra di noi, nè che i Gabinetti europei ci abbandonino al nostro infortunio; nè che gli oratori francesi c'insultino per isfuggire al dovere di sposare la nostra causa. Italia sarà; o presto o tardi, ciò dipende non già da una guerra precipitata, ma dalla nostra unanimità di volere, dalla nostra sincerità di tendenze, dalla prontezza con cui abbandoneremo le quistioni di privato e speciale interesse per perdonarci ed aiutarci a vicenda.

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE.

La *Concordia*, l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo*, la *Democrazia*, hanno esaurito tutte le formole, tutte le espressioni dell'indegnazione per esprimere quello che sentono per la destituzione dei sindaci *protestanti*. Combatterli con quelle osservazioni che corrono alla mente di tutti, osservar loro che lo Statuto proibisce espressamente ai corpi municipali deliberare in materia politica sarebbe cosa inutile: quando parla la passione, che può fare la ragione? Essi però non avrebbero che a ricordarsi di quanto dissero, quando i Torinesi nei limiti dello Statuto presentavano a Carlo Alberto quella rispettosa petizione onde venisse richiamato al potere Vincenzo Gioberti; *era una rivolta*, *era un'illegalità mostruosa*, ed i fatti hanno provato se il buon senso del popolo torinese errava nelle sue previsioni! Ma i sindaci democratici dei sigg. Sineo e Rattazzi, hanno altri diritti, ed a loro debbe esser lecito violare ogni legge ed ogni riguardo.

Ma lasciamo la legalità, e veniamo alle ragioni di semplice buon senso, di mera convenienza. Come può, come deve un Re ricevere chi con belle circonlocuzioni si presenta in cerimonia a dirgli che un armistizio da lui sottoscritto è un *atto infame*, come *rispettosamente* accennavano gli inviati del municipio d'Aosta? e quando un principe che lasciò ultimo il campo di battaglia, a cui crudeli più che a tutti erano quei patti che un destino avverso, ineluttabile imponeva, e che debbesi a lui solo, se vennero nella più odiosa lor parte modificati; quando un principe si sente lanciare alla faccia quella terribil parola, si contenta di dire ai deputati, *basta*, e li congeda, chi sarà che voglia dire ch'egli violò il diritto di rappresentanza e i diritti del popolo? E quando ad un ministro viene *sempre rispettosamente* gittato in faccia il titolo di *traditore*, di *perfido consigliere della Corona*, che altro gli rimane a fare, se non che o ritirarsi vilmente dal Governo, o valersi di quelle leggi che è suo primo dovere il far rispettare? Non è dunque valido lo Statuto, se non quando tutela i ministri radicali? Ah! cessate una volta dal gridare, voi che or dovreste ringraziare il Cielo se altri vi lascia in quell'obblio che è troppo lieve pena ai vostri errori, voi che non cessavate dall'acclamare quando si scioglieva la prima Camera; voi di cui abbiamo ancora negli orecchi le triste e sguaiate voci di encomio, quando i vostri democratici ministri minacciavano la stampa, la libertà individuale e tutte le guarentigie costituzionali con quella legge che noi soli osammo chiamare *stataria*! Contemplate i casi di Genova, e vedrete qual è l'opera, quale il frutto delle vostre parole; volgete l'occhio a quelle provincie, in cui vorreste riprodotto il miserabile esempio e v'accorgerete ben tosto che il paese è stanco, rifinito delle vostre vane parole, dei vostri tristi furori e dei fatti più tristi ancora.

Ci scrivono da Eidelberga 6 aprile.

Si attende questa sera la deputazione dei 33, di ritorno da Berlino. Qual risposta essi abbiano ottenuto dal Re di Prussia alla offerta da loro fattagli della corona ereditaria dell'impero germanico, già vi è noto. Ha detto: nulla più stargli a cuore dell'unione nazionale germanica, esser egli pronto a qualunque sforzo e sacrificio per ottenerla; ma una tala unione di necessità dipender dal buon volere e dall'assenso di tutti i principi e governi tedeschi, e dover perciò usarsi verso di loro tutti i possibili riguardi.

Questa risposta ha dato poca soddisfazione alla deputazione, ai loro committenti ed ai partigiani più caldi della unità nazionale. Le due Camere prussiane hanno lungamente deliberato sulla proprietà di tentare, per mezzo di appositi indirizzi, d'indurre il Re a dichiararsi un po' più apertamente e un po' più fermamente; ma non han mai saputo decidersi essi stessi, nè ha alcuno proposto alcun progetto d'indirizzo, a cui la maggiorità volesse acquetarsi. Intanto la Camera alta è aggiornata per una settimana, nè per ora può perciò andarsi più oltre. Tutto ciò nella giornata del 3 aprile.

Intanto nel giorno seguente, 4 aprile, il Ministero prussiano ha messo fuori un manifesto, nel quale cerca di spiegare la risposta del Re, e di provarne la saggezza e la rettitudine. Esso fa proporre a tutti i governi germanici di mandare i loro ministri plenipotenziari a Francoforte, per vedere di venir finalmente ad una conclusione qualunque.

Siccome i governi tedeschi hanno già tutti i loro rappresentanti diplomatici (non meno che parlamentari) a Francoforte, è chiaro che qui si tratta di ministri straordinarii: onde non è maraviglia che siasi sparso oggi in Francoforte il rumore, che qui si propone niente meno di un congresso di tutti i principi stessi e dei loro ministri, e i buoni cittadini della città libera Imperiale già si fanno anticipatamente festa di una tale riunione.

Ad ogni modo, o si tratti di un ritrovo di principi, o di ambasciatori, una cosa è evidente, che quanto si è decretato dall'Assemblea Costituente Nazionale, e per riguardo alla Costituzione, e per riguardo all'elezione del capo dell'impero, *si ritiene per non fatto* dal *nuovo imperatore stesso*, fino a che non abbia passato revisione del congresso; che perciò i destini della Germania sono di nuovo nelle mani dei principi e dei governi, non più in quelle della nazione o dei loro rappresentanti.

Quale accordo possa nascere da un accozzo di tanti interessi, di tanti intrighi, di tante pretensioni, quante ne metterà innanzi il *particolarismo* (o per usare una espressione meglio intesa in Italia), il ***Municipalismo*** dei governi parziali, non è cosa che possa definirsi altrimenti che colle parole di Milton: *Confusion vvorse confounded.*

---

(1) Vi dev'essere un errore di stampa. *De Launay* ha subito l'armistizio, che deve essere stato conchiuso sotto il Ministero Rattazzi, e alla presenza del ministro Cadorna.

Intanto il governo prussiano propone a nome del Re, che, siccome il vicario, arciduca Giovanni d'Austria, si è dimesso dalla sua dignità, s'affidi al Re di Prussia il maneggio *provvisorio* delle cose del governo centrale germanico. Egli che è di diritto imperatore, dimanda in grazia ai principi e governi tedeschi, permissione di esercitare le funzioni di vicario, fino a che le cose possano assestarsi per lo meglio. Anche a questo i governi del Sud, l'Austria e la Baviera, non vorranno, cred'io, sottomettersi. Se l'unione di tutti i governi tedeschi riesce cosa impossibile (dice il Ministero prussiano) converrà venire a patti con quelli che son disposti ad intendersi, e formare così intanto una unione parziale.

Le cose d'Ungheria continuano a rimaner sepolte nelle tenebre. Tanto è però evidente che gl'Imperiali hanno finora sempre la peggio.

Qui si parla già d'una sconfitta che i tedeschi avrebbero toccato nello Schleswig. I Danesi sarebbero sbarcati improvvisamente sulla costa, avrebbero sorpreso un corpo di truppe germaniche, messolo in rotta, e tratti seco cannoni e prigionieri.

Ma oggi è venerdì santo, festa solenne: non si pubblicano i fogli della sera; così supplisce il volgo con vaghe e sciocche congetture. Certo che le ostilità doveano prorompere il 3 aprile.

P.S. Il nostro Console di Vienna ci assicura positivamente che Puchner fu respinto da Bem, e costretto di fuggire in Valachia.

Il Re di Prussia ha compromesso il proprio ministero, dando ai deputati di Francoforte una risposta diversa affatto da quella che era stata concertata nel consiglio dei ministri. I deputati avanti di partire gli hanno mandato una solenne protesta contro i principii contenuti in quella malaugurata risposta.

POLITICA E DIPLOMAZIA TEDESCA.

Quand'anche l'elezione fatta a Francoforte non dovesse aver un influsso sulla Germania e sopra i suoi ordini interni, tuttavia avrebbe ella mai sempre il merito incontestabile di gettare intieramente l'Austria nelle braccia della Russia, avverando così le intime relazioni finora supposte fra queste due potenze, e ben anco esagerate. Sappiamo infatti, da persone degne di fede, che quest'intelligenza fu, non ha guari, gravemente compromessa, ed un perspicace osservatore poteva già considerare come una semirottura l'intervento Russo nella Transilvania. Il gabinetto di Pietroburgo mal celava il suo rancore nel vedere l'Austria procedere con sì poca energia contro gli Ungaresi; lo czar avrebbe voluto che Windischgraetz trattasse il Magiaro come egli stesso aveva già trattato un popolo gemello, il Sarmato. Egli attendeva che ogni corriere gli recasse un bullettino scritto nel famoso stile: *l'ordine regna a Buda.* Ma Schwarzenberg, allorchè mandava suo cognato contro Pesth, davagli istruzioni che mal rispondevano ai desiderii della Russia. I portamenti dell'Austria nell'Ungheria dovevano essere al tutto diversi da quelli tenuti in Italia; l'Austria doveva prestar l'orecchio alle offerte vere o mentite del partito conservatore, ossia imperiale; doveva, come si disse aver fatto, acquistarsi alleati in Debreczin, nel campo nemico, nel parlamento stesso, e quivi introdurre persino i suoi emissari. Egli è assai probabile che nella formazione di questi patti avesse parte non picciola il ceto patrizio dei due Stati, legato da vicendevoli simpatie; ma, checchè sia di ciò, la transazione operata coll'Ungheria, e necessitata dalle condizioni in cui trovavasi la monarchia, era agli occhi della corte di Pietroburgo, e secondo i principii di quella, una vera profanazione. E fu questo il primo dissenso notabile tra Pietroburgo e Olmütz.

Un corpo di truppe russe entrò allora nella Transilvania.

La mala impressione fatta da quest'evento, non solo sull'Alemagna, ma sull'Austria stessa, aggiunta alle fredde accoglienze che il sedicente protettore ebbe da'suoi protetti, commossero assai tristamente la corte russa, e furono forse la vera causa dei mali che funestarono l'infelice Hermannstadt. Questi mali ingenerarono alla lor volta nuove e più sentite freddure tra le due corti, alle quali però contribuirono anche in non lieve parte i sentimenti che agitano l'Austria tutta inverso la Russia; sentimenti ben altro che benevoli, e che, a chi conosce Vienna, non è ignoto qual facile eco trovino quivi nell'alta società. Arrogi che Schwarzenberg, colonna come tutti sanno dell'attual Governo Austriaco, sarebbe, per i suoi antecedenti, assai più vago di affrontar Pietroburgo, che non di far con esso causa comune. E per fermo, qual uomo sensato potrebbe mai credere che l'Austria abbia sì scarsa contezza della propria condizione a fronte della Russia da bramarsi alleata questa potenza?

I fatti ora narrati sono positivi, come palpabili egualmente sono le verità per noi accennate. Ma l'Assemblea di Francoforte, fors'anco la corte di Berlino, in cambio di pigliarle a base della rispettiva loro politica, mossero entrambe da tradizioni e da ipotesi che fanno a'pugni colla realtà.

Se non si può negare che il gabinetto di Olmütz non siasi sempre inteso col suo plenipotenziario in Francoforte, non si può per altra parte mettere in dubbio che la così detta politica tedesca operò meno di quanto poteva, e di quanto glie ne correva debito nell'interesse di amendue le parti. Non è qui luogo da riandare le vecchie accuse; certa cosa è però che dopo le proposizioni e le condizioni stabilite dall'Assemblea francofortiana, il seguire una politica tedesca non era più cosa fattibile all'Austria. I cattivi termini in cui erasi questa condotta, non servivano che ad alienarla ogni dì più da quell'Assemblea. Essa reclamò una politica franca e savia da un Governo di fresco costituito e che avea raccolto le due eredità dell'assolutismo di Metternich e dell'anarchia di Wessenberg; questa non men di quella infame.

Allorchè Schwarzenberg salì al potere, tutte le nazionalità della monarchia austriaca erano infra di loro a guerra aperta, la quale dura tuttora. Noi veggiamo ancora di presente il bue ungarese correre sfrenato, il lupo polacco pronto sempre all'assalto, la lince boema costante all'agguato e il serpente italiano, che, schiacciato sotto un tallone di ferro, sta all'erta mai sempre per morderlo come prima venga sollevato di un pollice. Ad onta di ciò non si vuol soltanto che il principe di Schwarzenberg ponga immantinente un freno a tutte queste belve che, impinguatesi testè cogli assassinii commessi nelle pianure ungariche e lombarde, vorrebbono far ritorno al selvaggio loro stato di natura; ma vuolsi ancora che, imitando il galante cavaliere nella ballata di Schiller, egli vada a raccogliere il guanto che a Monna Assemblea di Francoforte piacque dall'alto e sicuro suo scanno gittare per mezzo a quelle!

È questa sapienza d'uomini di Stato? Questa la carità e l'affetto di fratelli? Ognora che l'Austria, accennando a queste difficoltà, pregava le si desse tempo, gli insani politici di Francoforte gridavano sempre: nissun indugio, decidetevi, — con quella medesima impazienza di che avevano già fatto prova quando, a forza di vapore, vollero riguadagnare il tempo sprecato in una discussione sopra i diritti fondamentali, la quale pareva voler durare in eterno.

Natural cosa ella è che, dopo un tal passo, l'Austria si appoggi alla Russia. Forte della sua vittoria a Francoforte, la Prussia porrà condizioni che l'Austria, vincitrice a Novara, non accetterà ora a nissun patto. L'Austria non può, nello stato attuale di cose, trovar nella Francia e nell'Italia alleati omogenei ai suoi interessi. Respinta dalla sua linea occidentale di operazione per effetto della politica estera, ella verrà costretta a tentarne un'altra dal lato d'Oriente, e di tal guisa si alienerà ogni dì più dall'Alemagna.

In cosiffatte congiunture non può a meno che avverarsi quanto scriveva la *Gazzetta Tedesca*, al n. 57 — « *È inevitabile tra Prussia ed Austria una rottura; a questo fatto vuolsi ora pensare, e pensarvi piucchè mai.* Solo importa osservare, che quella Gazzetta s'ingannava nel darsi a credere, che *quella potenza senza fede e senza onore (l'Austria) poteva ancor essere tenuta stretta fra l'Ungheria e l'Italia.* Questa speranza almeno andò in parte frustrata.

Se poi la Gazzetta ha fede in un'alleanza inglese, noi non neghiamo che questa speranza sarà forse la prima ad avverarsi, perocchè a tutti è noto con quanto calore l'Inghilterra vagheggiasse l'opera dei deputati di Francoforte. Se non che resta a vedere a qual prezzo verrà scontata una simile alleanza.

Per fine, se la Gazzetta spera in un'alleanza francese, noi speriamo alla volta nostra, ch'ella non avrà dimenticato, che per mezzo a Francia ed Alemagna scorre un fiume, il Reno, e che, tra la giovine repubblica a manca, e l'adolescente impero a diritta non corsero finora troppo amichevoli rapporti. Anzi, Luigi Napoleone mostra di voler procedere ad imitazione di Cavaignac, nè ciò solo, ma di non volere altresì aderire ad uno Stato unitario germanico.

E qui conchiuderemo, richiamando alla mente degli estensori della Gazzetta un antico adagio tedesco, che dice « l'alleato non doversi mai cercare nel più vicino, ma sibbene nel vicino del vicino. » (*Gazz. d'Aug.*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, nell'udienza del* 10 *aprile.*

Sire,

La direzione dei pubblici teatri e degli spettacoli è cosa che chiama sopra di sè l'attenzione del Governo, siccome un mezzo col quale si dà l'indirizzo alla pubblica opinione, si diffonde la morale, si eccitano sentimenti generosi, si infonde quella delicatezza di sentire, di gusto letterario, di criterio nelle arti che costituiscono gran parte delle doti di un popolo civile.

Questa cura si rende più necessaria nella capitale, dove alla più numerosa ed alla più agiata, e dirò anche alla meno occupata popolazione corrisponde il maggior numero di teatri, di spettacoli, di società ricreative.

Nel regime passato varie autorità prendevano ingerenza in questa bisogna, alcune per antichi privilegi, altre per necessità di Governo, altre per uso. Questo sistema non poteva procedere sotto il regime costituzionale che avversa i privilegi, protegge una onesta libertà, determina leggi precise ed eguali per tutti.

La legge del 30 settembre 1848 pone sotto la immediata dipendenza del ministro dell'interno, ed affida in ogni divisione all'intendente generale ed al questore il mantenimento dell'ordine pubblico, e la pubblica sicurezza; e la legge 7 ottobre 1848, organizzatrice del municipio, affida più specialmente al sindaco la sorveglianza dei pubblici spettacoli, e delle società ricreative.

Un decreto del vostro reale predecessore del 3 marzo ultimo passato, provvedendo al vuoto che lasciava l'abolizione della carica del gran ciamberlano circa la direzione e sorveglianza del regio teatro, ne diede l'attribuzione diretta al Ministero dell'interno.

Io non vedo ragione per introdurre rispetto al regio teatro un modo diverso di direzione da quello che si usi per gli altri teatri o spettacoli; e conseguentemente io proporrei la revoca di quel decreto, e di accomunare la direzione e sorveglianza del regio teatro nelle mani di quelle autorità, che a termini della legge debbano sorvegliare e dirigere gli altri teatri minori; vale a dire nell'autorità politica della città e municipale.

Tuttavia mi parve altresì conveniente di circondare queste autorità di un consiglio di persone, che pei loro studi e per le loro attribuzioni potesse aiutarle nello scopo di fornire alla capitale un sistema di pubblici spettacoli che adempissero a quei fini che ho sopra accennati, e che corrisponda alla dignità della metropoli.

A quest'oggetto ho l'onore di sottoporre alla firma di V. M. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto l'articolo 2 della legge 30 settembre 1848, e l'articolo 75 di quella 7 ottobre stesso anno;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sorveglianza e la direzione dei teatri della capitale, degli spettacoli e delle pubbliche società ricreative, è confidata, sotto la dipendenza del Ministero dell'interno, all'intendente generale, e per esso al questore ed al sindaco della città, nei termini e nelle attribuzioni a ciascuno di essi fissate dalle leggi 30 settembre e 7 ottobre 1848.

Art. 2. È creato un Consiglio di direzione presso le dette autorità, il quale ha voce consultiva negli affari che gli verranno dalla medesima comunicati.

Art. 3. I membri di questo Consiglio saranno designati dal ministro dell'interno.

Art. 4. Le funzioni di questi consiglieri non sono corrisposte di stipendio. Essi godranno dell'entrata gratuita a tutti gli spettacoli.

Art. 5. Il già segretario del gran ciamberlano, Giuseppe Ghè, è destinato a far le funzioni di segretario della direzione collo stipendio che già godeva in quella sua qualità.

Art. 6. Sono rivocate ed abrogate le disposizioni del decreto 3 marzo ultimo passato ed ogni altra relativa.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, addì 10 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

Relazione a S. M. in udienza del 10 *aprile.*

Sire,

In seguito al decreto di V. M. del giorno d'oggi, col quale sulla mia proposizione ella ebbe a creare un Consiglio di direzione pei teatri, ed altri spettacoli della capitale, attribuendo al ministro dell'interno la facoltà di designare le persone che ne debbono far parte, io ho l'onore di proporre le seguenti, in cui la pubblica opinione riconosce operosa sollecitudine per l'utile e pel decoro della patria, e speciali cognizioni nei varii rami di scienze ed arti che a cotesti spettacoli si appartengono.

Il cavaliere Massimo D'Azeglio.
Cav. Gio. Battista Cossato.
Avv. Luigi Vigna.
Cav. prof. Pier Alessandro Paravia.
Cav. Pietro De Rossi di Santa Rosa.
Cav. Domenico Promis.
Maestro Pietro Giovanni Massino-Turina.
Conte Cesare della Chiesa di Benevello.
Cav. Pelagio Palagi.
Maestro Giuseppe Riccardi.
Cav. Felice Romani.
Cav. Davide Bertolotti.
Dottor Angelo Maffoni.
Avv. Giovanni Minghelli.

Rassegnando queste proposizioni il riferente esplora in proposito le determinazioni della M. V.

S. M. ha approvato.

Pinelli.

All'Ill.mo signor generale De Asarta, *comandante della divisione di Genova.*

Torino, addì 25 marzo 1849.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato in una delle sue sedute di autorizzare la S. V. Ill.ma a porre la città di Genova in istato d'assedio, nel solo caso però ch'ella non avesse più che un tale mezzo per mantenere la pubblica tranquillità, che spera per altro il Consiglio che non verrà mai turbata.

Ho l'onore di rinnovarle gli atti della mia considerazione e del mio ossequio.

Il Presidente del Consiglio de'Ministri
C. Chiodo.

Proclami del Governo provvisorio di Genova.

Genova, 4 *aprile.* — *Cittadini*! Il Municipio vostro, interprete dei sentimenti de'suoi mandanti, protestò energicamente contro le condizioni dell'armistizio appena furono palesi.

Il popolo genovese mostrò col fatto che volea prendere un'attitudine imponente a tutela delle sorti italiane.

Il Municipio continua ad esortarvi alla concordia, all'ordine, alla fratellanza nei proponimenti generosi, e veglierà dal suo lato agli urgenti bisogni dell'interna amministrazione, mentre il governo provvisorio attende con tanto zelo di amore cittadino agli interessi della patria.

Genova, il 3 aprile 1849.

Il Sindaco Antonio Profumo.

GOVERNO PROVVISORIO.

Attesochè la salute della patria minacciata dall'inimico, del pari che la consolidazione delle libertà nostre addimandano energici provvedimenti:

Attesochè ragion vuole che ogni autorità giudiziaria, amministrativa e militare sia dipendente da un solo e legittimo potere:

Il Governo provvisorio decreta;

Art. 1. Tutte le autorità ed impiegati del cessato Governo restano sciolti d'ogni loro giuramento.

2. Restano provvisoriamente conservati nelle loro funzioni ed uffizii, sempre e quando aderiscano al nuovo Governo.

3. S'intenderanno avervi aderito qualora nel termine di ventiquattro ore dalla pubblicazione del presente, per quelli residenti nella città e provincia di Genova, e di giorni sei per quelli residenti nelle altre provincie non facciano formale dichiarazione in contrario, o non disertino il loro posto.

4. I non aderenti saranno considerati siccome nemici della patria.

Genova, 4 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana, David Morchio, Costantino Reta.

Fratelli delle due Riviere!

Genova è del popolo.

Tacque lungo tempo la regina del mare Ligustico, fidando nelle promesse che le veniano tuttodì rinnovate per l'indipendenza d'Italia, e tale fu la sua fiducia che niun sacrificio temette onde concorrere all'adempimento del voto nazionale.

Ma troppo orribile fu il disinganno!

Un esercito valoroso reso inutile in tre giorni; un armistizio che alla più atroce ignominia unirebbe la rovina d'Italia; un Ministero esecrato, aprirono gli occhi di tutti.

Genova si levò come un uomo, — tutti i cittadini si armarono; i pochi sgherri, che sotto l'assisa di carabiniere vollero imporre silenzio al popolo, pagarono il fio della loro scelleratezza.

I soldati nostri fratelli riconobbero il volere del popolo — essi si sono ritirati.

Ora Genova adempia il suo voto — non armistizii, non mercati, non ignominia, ma guerra a morte collo straniero. Paghi, chi piega il collo, il prezzo della tirannide. Ma Genova non dimenticherà mai il 1746.

Liguri! Accorrete alla gran madre. Genova superi nel Mediterraneo l'eroica sorella dell'Adriatico.

Genova, il 4 aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana. — David Morchio.
Costantino Reta.

Il Governo Provvisorio,

Considerata la guerra di distruzione che ci vien mossa dall'alleato dell'Austria;

Considerato che imponenti forze dei corpi Lombardi si avvicinano per soccorrere questa generosa città la quale non deve cadere nelle mani di uno sleale nemico;

Decreta: 1. Tutti i cittadini ascritti alla Guardia nazionale i quali non accorsero sotto le armi alla difesa della patria, dovranno riunirsi nel cortile di Palazzo udito appena il battere della generale.

2. Sarà concesso un indulto a tutti coloro che aderiranno a quest'ordine.

I renitenti saranno sottoposti a tutto il rigore delle leggi militari applicate ai disertori in tempo di guerra; inoltre i loro nomi saranno scritti sopra una *colonna infame.*

Genova, 5 aprile 1849.

Giuseppe Avezzana. — Costantino Reta — David Morchio.

Genovesi!

Il Governo sentendo la necessità, e il dovere di provvedere alla salvezza, e all'onore del paese, passa ad istituire le seguenti Commissioni:

1. Commissione d'armamento e d'amministrazione.
2. Commissione per la difesa delle barricate nell'interno della città.
3. Commissione per l'immediata vigilanza dei diversi punti di difesa della città, e per la costruzione di nuovi forti.
4. Commissione che provveda agli incendi che a caso scoppiassero in città procedenti dal nemico bombardamento: ed alla formazione di telegrafi sopra ciascun forte in relazione col comando generale.
5. Commissione centrale residente nell'ospedale, incaricata di stabilire un'ambulanza in ogni quartiere della città.
6. Commissione incaricata della custodia e somministrazione dei necessarii materiali da guerra; altra subalterna per fornire i mezzi di trasporto.
7. Commissione per i giornalieri onorari ai combattenti.
8. Commissione centrale sopraintendente, composta di un membro levato da ciascheduna delle preaccennate Commissioni, presieduta dal generale Avezzana.
9. Commissione incaricata di giudicare in via sommariissima i traditori della patria.

Oggi alle 6 pomeridiane nel palazzo Tursi sarà aperto un ruolo per ricevere i nomi di quei cittadini che si crederanno capaci di far parte delle summenzionate Commissioni; e principalmente sono invitati gl'ingegneri, architetti, medici, farmacisti, armaiuoli, ed altri artisti.

Genova, 7 aprile 1849.

Il generale Gius. Avezzana.

Genovesi!

La città è riconsegnata all'antico Governo. Voi sapete che ciò non dipese da me.

Genova insorse un momento, e quel momento resta documento di ciò che possa il popolo quando vuole davvero; l'insurrezione ridusse un numeroso presidio, forte di organizzazione e di posizioni, a capitolare; respinse e tenne una intiera armata alle porte, e anche oggi questa non entra che per trattato col vostro municipio.

Forse Genova poteva più, forse la sua perseveranza avrebbe potuto pesare decisivamente sulla bilancia dei destini d'Italia.

Ad ogni modo la nazione vi è riconoscente della solenne protesta contro le vergogne governative dell'infausta guerra; d'un'ora d'eroismo fra la viltà di cui pur troppo il vostro Governo sparse la fronte dell'Italia in faccia all'Europa.

Genovesi! La storia ricorderà lungamente le vostre barricate.

Dio renda efficace e fecondo l'esempio!

In quanto a me ringrazio quelli che si sono battuti al mio fianco, e spero verrà tempo in cui tutti possano mostrarsi tali.

Intanto mi è sufficiente ricompensa la memoria che io porto meco delle ore di gloria, la coscienza pura del resto, e la speranza che molti fra voi mi ricorderanno con amore, certi di trovar sempre in me un uomo parato a me sotto alla bandiera della libertà, dell'Italia.

nova, 10 aprile 1849.

Il generale Giuseppe Avezzana.

Militi cittadini!

municipio ha fidato provvisoriamente la direzione pubblica cosa ad alcune Commissioni create nel suo se

di queste è incaricata di sopraintendere al ser- della guardia nazionale, ed è composta dei Con- i Domenico Doria Pamphili, e Tito Orsini.

adini, se amate la patria vostra, e le libertà che vi garantite, accorrete sotto le armi con quella alacrità animava allorchè le imbrandiste.

enova, 11 aprile 1849.

Il Sindaco Antonio Profumo.

Cittadini!

anquillare la città e molte persone che temono es- scluse dall'amnistia, si notifica che gli esclusi sono to i signori: generale *Avezzana* — Avvocato *David hio* — Avvocato *Ottavio Lazzotti*— Avvocato *Didaco rini* — *Costantino Reta* — *Nicolò Accame* — *io Gianuè* — . . . . . *Borzini* — *Giovanni Battista iaso* — Avvocato *Federico Campanella* — *Giovan ttista Albertini* — . . . . *Weber*, ed i rei di delitti un e militari commessi durante l'insurrezione e pri- di essa.

Genova, 10 aprile 1849.

Il Sindaco Antonio Profumo.

Proclami del Municipio
dopo l'entrata delle Regie Truppe.

Cittadini!

Il municipio assume la direzione della pubblica cosa no a che il tutto non rientri nello stato normale.

La guardia nazionale, palladio delle libertà, da questo iorno dipende esclusivamente dal sindaco.

In questi momenti solenni, cittadini, accorrete solleciti numerosi sotto le armi a tutela dell'ordine, delle persone e delle proprietà.

Alle ore 10 di questa mattina tutti i militi si congregheranno per battaglione nei luoghi delle rispettive riunioni.

Genova, li 10 aprile 1849.

Il Sindaco Antonio Profumo.

Cittadini!

Si avvertono tutti coloro che non son ascritti alle compagnie della guardia nazionale, e vennero armati nei giorni scorsi, e che debbono entro le 24 ore consegnare armi e le munizioni a termini del manifesto del luogotenente generale Alfonso Lamarmora, che la consegna deve farsi nell'oratorio di S. Gioanni Nepomuceno, posto nel cortile del palazzo civico, ove si è stabilita una Commissione di consiglieri comunali.

Genova, 10 aprile 1849.

Il Sindaco Antonio Profumo.

La Commissione permanente per la guardia nazionale, composta dei maggiori o facienti funzioni della stessa, invita tutti i militi cittadini a rispondere con zelo alle chiamate, essendo *l'unico scopo* di queste quello di ottenere che le compagnie della guardia nazionale coprano i posti importanti nell' interno della città, e veglino all' ordine ed alla tranquillità del paese.

Membri della Commissione

G. Balduino — Benedetto Barone — G. Raggio. — Benedetto Costa — Domenico Serra — Antonio Verdura — Antonio Pavese.

Genova, 10 aprile 1849.

Il Sindaco Antonio Profumo.

Cittadini!

Le instituzioni che il Re ci ha date contengono la vera libertà, quella che è fondata sui principii d'eguaglianza, di giustizia e d'ordine. Una setta anti-sociale volle persuadervi che potesse esistere una libertà migliore; voi la provaste, ed ogni illusione deve essersi dissipata.

Uomini ammaestrati alla dura scuola dell'esperienza sarete oramai i più zelanti sostenitori della monarchia costituzionale. Il Re ed il Governo hanno in voi piena fiducia, e sanno pure di meritare la vostra; io mi compiaccio di protestarvi in nome loro, che ogni ritorno verso una forma di Governo meno libera è cosa impossibile.

Se il Governo dovette contro la vostra città usare le armi, non fu per combattere il generoso popolo Genovese, ma per liberarlo dalla tirannia dei faziosi, che dopo di averlo percosso col flagello dell'anarchia, sciolto ogni vincolo sociale, disperso ogni elemento di ordine, e quindi di forza, lo avrebbero al postutto lasciato facile preda a qualunque straniero.

Le ultime vicende sono luttuose e deplorabili, sì per le vite spente, come per le violenze cui diede luogo l'ingresso dei soldati a mano armata in alcuna casa dove vi fu resistenza.

Questi avvenimenti però, che recano al mio cuore un cordoglio non minore al certo del vostro danno, lungi dal scemare, devono aver cresciuta la scambievole fiducia tra di voi ed il Governo costituzionale del Re.

Voi sapete di quanto buon animo io abbia sospeso le ostilità appena si pronunciò una parola di pace; sono lieto di poter ora rivolgere ogni mia cura a rimuovere dalla città vostra il pericolo, dirò anzi il sospetto di qualunque danno ulteriore.

Quindi disposizioni severissime si sono date per il mantenimento della più rigorosa disciplina militare, ai soldati è imposto il dovere non solo di rispettare, ma di proteggere le vostre persone e le vostre sostanze. Accoglieteli come fratelli e come liberatori, badate alla catena di nuove sciagure che potrebbe produrre qualunque atto di risentimento.

La patria nostra ha sofferto scosse tremende, alle disgrazie comuni se ne aggiunsero per voi altre particolari, quindi il Governo sente maggiore verso di voi il debito di ristorarvene; la vostra posizione marittima e commerciale ne porge il mezzo; nulla sarà trascurato per portare la vostra città ad uno stato di prosperità e di floridezza superiore ad ogni reminiscenza.

Questi doveri il Governo del Re, secondato, come non dubita, dal Parlamento, adempirà colla massima gioia e lealtà, perchè quelle sole sono le vie che rendono i popoli capaci di acquistare la loro indipendenza; ma prima altro ufficio non meno doveroso deve compiere, quello cioè di ricostituire fermamente l'amministrazione della cosa pubblica, per liberarvi da quelle funeste influenze che vi furono cagione di tante disgrazie.

Quindi dovrà ancora mantenersi lo stato d'assedio, e se ne faranno conoscere le speciali disposizioni intese, non a molestare per nulla i tranquilli cittadini, ma solamente a reprimere i perturbatori.

Fate atto di coraggio col piegarvi a queste momentanee leggi della necessità, e vi parrà poscia più dolce l'uso intero delle libertà costituzionali, a cui io spero e desidero di potervi riammettere fra brevissimo tempo.

Dal quartier generale della Lanterna presso Genova, il 9 aprile 1849.

Il regio commissario straordinario
Luogotenente generale Alfonso La Marmora.

— Dai comandanti dei bastimenti di guerra stranieri stazionati in questo Porto ci viene comunicata la seguente lettera del generale Avezzana a lord Hardwick, comandante della nave di guerra inglese Vengeance *parimenti ancorata nel porto di Genova.*

Genova, 9 aprile 1849, ore 10 antim.

Signore,

Voi siete entrato in nostro porto colla nave sotto i vostri ordini portando bandiera di una nazione onorevole ed amica; siete stato ricevuto come amico, l'ospitalità del porto e della città non vi fu negata.

Nella lotta per la libertà voi avete presa parte contro il popolo; voi avete preso parte attiva senza che foste chiesto; voi avete gettato in mare la munizione della batteria che era in mano del popolo; voi avete minacciato di fare fuoco sopra la suddetta batteria; voi facevate prendere alla vostra nave una posizione nemica contro il Molo, ed infatti la nave, sotto il vostro comando, è pronta per agire colle bande sopra il ponte, e avendo tutta l'apparenza nemica contraria al desiderio della nazione inglese.

Ora, signore, con tale condotta voi avete esposto voi e il vostro bastimento a fatali conseguenze, e le circostanze permetterebbero di fare fuoco sopra esso senza indugio; ma siccome mi piace di non prendere un vantaggio non onorato della vostra imprudenza, io vi do ancora tempo fino alle 6 p. m. di prendere le vostre misure, e se il vostro bastimento non si trova in posizione pacifica le batterie del popolo saranno volte contro voi per mettere a fondo il vostro bastimento; una circostanza che insegnerà al vostro governo che quando si dà il comando delle navi nazionali a degli uomini di rango essi dovrebbero anche essere uomini di senso.

Sono, ecc.

Giuseppe Avezzana.

Lord Hardwick
Comandante la nave di S. M. B. Vengeance.

— Ora che abbiamo dato, a quanto ci pare, il più rilevante di una farraggine di decreti e proclami, crediamo non fuor di proposito di chiuderli con una descrizione sommaria dei moti di Genova, che troviamo in una corrispondenza dell'*Alba* dell'8 corrente. Basta il titolo del giornale, onde la ricaviamo, perchè i nostri lettori ne facciano quel conto che merita.

AVVENIMENTI DI GENOVA.

Il giorno 4 corrente cominciò sopra Genova l'attacco del corpo comandato dal generale La-Marmora. Dalla parte di S. Pier d'Arena ebbe principio il fuoco. In breve ora la fucilata s'impegnò vivissima da tutte le parti. I forti risposero con assiduo cannoneggiamento sugli assalitori.

La divisione di La-Marmora dicesi composta di 15 mila uomini, ai quali alcuno asserisce essersi aggiunta gran porzione delle truppe capitolate in Genova, tre giorni prima. Vili! hanno ingoiato l'onta e l'insulto davanti all'Austriaco vincitore nel loro paese, per correre a sfogare la collera della disfatta nel sangue dei proprii fratelli..... Vili!.... — Torniamo ai fatti. In un baleno Genova sorse e si coprì d'un nuvolo d'armati.

Da quattro giorni e tre notti durava la disperata difesa quando noi ricevemmo le notizie che ora qui trasmettiamo.

Il tradimento di un ufficiale piemontese aveva aperto un adito al generale La-Marmora. Egli s'impossessò del forte della Lanterna e di là calò al basso, e d'improvviso si vide il palazzo Doria occupato dai Bersaglieri assalitori che da quel punto si appoggiavano per avanzarsi sulla città. Si eressero tosto barricate che sventarono il progetto del nemico. Il prode generale della guardia nazionale Avezzana, primo fra tutti, non si tolse mai dal cannone dove stava a comandare il fuoco. Intanto crescendo il furore degli assalenti e facendosi sempre più ostinata e micidiale per il nemico la resistenza degli assaliti, i consoli francese ed inglese, sempre in nome dell'umanità, loro Dea quando hanno paura, proposero un'accordo. Le condizoni offerte dal La-Marmora furono tali che un urlo d'indignazione e di disprezzo fu la sola risposta de'Genovesi.

Essi rifiutarono persino una tregua di 48 ore, e risposero col cannone all'ultime ambasciate del proconsolo dei Carignano. Alla partenza dell'ultimo vapore da Genova, ieri sera [illegible] aprile, le campane suonavano ancora a stormo. Il cannone tuonava più assiduo, nuovi armati accorrevano a rimpiazzare quelli già stanchi per quattro notti di fatiche continue.

Si attendeva di momento in momento la divisione dei Lombardi, forte di 15 mila uomini, in soccorso de'Genovesi. Se il generale Fanti, che la comanda, non tradisce, è da sperare che La-Marmora si avrà una seria lezione.

La minaccia di sacco alla città, tuonata dal valoroso soldato italiano La-Marmora, aveva riscosso i più inerti. Genova, con un sol grido aveva giurato di cadere in cenere piuttosto che arrender le armi, piuttosto che subire l'infamia che sta sul collo al Piemonte.

Dio aiuti que'generosi che ricomprano l'Italia dalle meritate rampogne.

Firenze, 4 *aprile*. — Ieri, sulla voce che i confini toscani dalla parte della Lunigiana fossero minacciati, si diedero immediatamente gli ordini opportuni per far marciare a quella volta un corpo di 8000 uomini circa fra truppa di linea, guardie municipali e volontarii.

Firenze, 6 *aprile*. — Troviamo nel *Monitore Toscano* la seguente

Dichiarazione solenne.

Il capo del Potere esecutivo e il Ministero dichiarano sopra l'anima ed onore loro, essere calunnioso, che per essi siasi operato o si operi direttamente od indirettamente *pratica*, *trattato*, *insinuazione ed anche principio alcuno o preliminare di proposta*, parlato o scritto, tendente alla restaurazione in Toscana della *dinastia della Casa di Lorena*. Il Potere esecutivo sente e ricorda l'ordine imposto dall'Assemblea, e l'obbligo da se medesimo assunto, che non si possa in verun modo mutare la forma politica della patria nostra, senza consultare l'Assemblea Costituente.

Firenze, 5 aprile 1849.

Guerrazzi.

A. Mordini — F. C. Marmocchi — F. Franchini — G. Manganaro — P. A. Adami.

Firenze, 6 *aprile*. — Leggiamo nel *Monitore Toscano*: Siamo autorizzati a dichiarare che il cittadino Giuseppe Montanelli concordò pienamente prima della sua partenza per Parigi nelle vedute politiche del Governo. Se così non fosse stato, il suo carattere indipendente gli avrebbe fatto una legge di ricusare la delicata missione confidatagli dal capo del Potere esecutivo.

Roma, 4 *aprile*. — Sono partiti ieri a sera con le poste alla volta di Bologna il ministro degli affari esteri Rusconi, ed i deputati Andreini e Savelli.

— Ieri sera si sono riprodotti mali umori e risse fra alcuni soldati del battaglione Melari, ed i popolani del rione Monti.

— È in Roma da varii giorni il sig. Mercier, inviato della Repubblica francese.

— Il ministro della guerra, Calandrelli, ha dato la sua dimissione. Egli aveva messo agli arresti il colonnello Grandoni per inobbedienza e per insulti personali ad esso ministro. I triumviri, di moto proprio lo liberarono e lo restituirono immediatamente al comando. Dopo ciò, se il ministro fosse rimasto al suo posto, avrebbe fatto sfregio a se stesso. Ieri stesso al Ministero della guerra gli atti erano firmati da cinque facienti funzioni di ministri, e che erano i membri della Commissione di guerra.

— Si scrive da Napoli, che da parte dell'Inghilterra e della Francia sono stati offerti al Papa in Gaeta 22 articoli per l'intervento. Fra questi vi è l'amnistia senza eccezione, la secolarizzazione compiuta del Governo, la conservazione inviolabile di tutte le libertà politiche, l'abolizione del S. Uffizio, e dei tribunali ecclesiastici in materie criminali e civili, restando solo in vigore per le cause disciplinari in cui possono mancare i soli ecclesiastici; la soppressione immediata degli ordini religiosi possidenti. Non debbono tollerarsi che i soli mendicanti di S. Francesco di lana grossa.

Fin qui il Santo Padre non li ha approvati. (*Positivo*).

Bologna, 7 *aprile*. — Ieri giunsero in Bologna il cittadino Carlo Rusconi, ministro degli affari esteri della repubblica, ed il cittadino Andreini, membro dell'Assemblea costituente romana.

— Pur ieri, sulle 3 ore pom., arrivarono i [illegible] cannoni dati dal Governo della repubblica alla nostra artiglieria nazionale sedentaria, in sostituzione di quelli già spettanti alla città di Bologna, di cui si era richiesta la restituzione.

SICILIA. — Leggiamo nell'*Eco della Libertà*. — La lettera che qui appresso inseriamo ci riempie l'animo di dolore, perciocchè la lotta è oramai inevitabile in Sicilia, e questa lotta s'impegna nel momento in cui già ferve in Italia la santa guerra dell'indipendenza. Noi non abbiamo speranze da alimentare e con pena compiamo l'ufficio di giornalisti, quello cioè di seguire storicamente i dolorosi avvenimenti, di cui saremo spettatori. È sangue cittadino quel che va a versarsi d'ambe le parti, e noi che altra volta abbiam toccato la grave quistione che va a risolversi così duramente, non possiamo che ripetere quanto abbiam detto allora, cioè che le complicazioni, nate dopo, furono la conseguenza del modo con che il Ministero del 29 gennaio trattò una tal quistione, che doveva essere risoluta sulle prime nell'interesse di tutti.

Palermo, 27 *marzo*. — « L'*Oberon* che ci lascia fra qualche minuto vi porterà queste linee che io traccio in fretta. Tutte le operazioni degli ambasciatori sono rimaste infruttuose. La garanzia delle potenze è stata rigettata ad unanimità e ad acclamazione dalle Camere, le quali han dichiarato, che la Sicilia non vuole che la sua indipendenza e che si sente assai forte per conquistarla. Pare che i Siciliani attaccheranno il 29 stesso gli avamposti napolitani. Due fatti dominano la situazione: il popolo delle campagne, il quale condotto dai preti e ben armato, si presenta in masse considerabili pel combattimento; e l'azione del *club* popolare è condotta con grande abilità da Stabile, che è l'uomo della situazione. Si assicura che i contadini non vogliono attaccare che alla baionetta: se così, il loro numero è tanto considerevole, che pur troppo dovrassi piangere una guerra di sterminio. Il mistero più completo è osservato sopra tutte le misure prese da questo Governo per la difesa. La Guardia nazionale di Palermo è organizzata. Le batterie di artiglieria a cavallo formano una buona truppa ed hanno 40 cannoni. I forti sono passabilmente armati. Quello di Castellamare ha cento pezzi; il fosso di cinta è presso a poco terminato, ha 4 miglia di estensione dall'est al sud-ovest, circa 10 piedi di larghezza ed altrettanti di profondità, con una controscarpa di 5 piedi. Questo lavoro è completato da forti distaccati. Si assicura che le fregate comprate in Inghilterra, comandate da un *Commodoro* e da due luogotenenti, sieno interamente armate e montate di marinai, uffiziali e cannonieri inglesi; ma per il desio della *buona preda* (*price money*) non si presenteranno che per intero armate su queste coste, e dopo qualche fatto d'armi ».

« Con questo stesso vapore, che vi recherà la presente, partono i sig. Temple e Di Rayneval, i quali appena qui giunti hanno comunicata una lor nota collettiva agli ammiragli inglese e francese collo scopo di far conoscere al Parlamento la loro missione officiosa. Di fatti il Parlamento si unì straordinariamente, e già vi ho detto sopra qual ne fu la risposta. Prima di partire i due ministri sonosi recati a far visita al presidente del Governo, che a tal uopo avea riunito presso di sè tutto il Ministero; nulla si conosce di questa conferenza, la quale durò per due ore ».

Programma del generale Filangieri.

Siciliani,

I rivoluzionari usurpatori del potere in Palermo hanno respinte le liberali concessioni che il re nostro augusto sovrano aveva incaricato gli ammiragli francese ed inglese di recare alla Sicilia.

I ministri plenipotenziari delle stesse potenze sonosi poco dopo recati parimenti in Palermo per unire i loro sforzi a quelli dei predetti ammiragli. Tutto è stato inutile. La Francia e l'Inghilterra, mercè cotesti loro rappresentanti, convinte che non potevano esse ulteriormente ingerirsi in questa vertenza, n'è avvenuto che le loro flotte sonosi ritirate dalle acque della Sicilia.

I tiranni di questa bell'isola non reputando sufficiente tale rifiuto, hanno voluto accoppiarvi gli insulti, ed usano il terrore, le minaccie, l'assassinio, affin d'impedire non solo che gli onesti cittadini accettino, ma pure che conoscano la generale amplissima amnistia, e le altre concessioni che il re n. s. nella inesaurabile sua munificenza aveva ai suoi sudditi Siciliani largite.

È dunque la guerra civile quel che da questi odiosi anarchisti vuolsi! La guerra civile e non altro!

Pel vostro bene vi esorto, cittadini onesti e pacifici, a preservarvi da cotanto flagello, il maggior di tutti quelli che colpir puote le umane società. Rimanetevi tranquilli nei vostri domicilii, non è voi che imprendiamo a combattere, ma sibbene quei devastatori della vostra patria, quegli insaziabili ambiziosi che la manomettono, se pure avranno essi l'ardire di affrontarci a petto scoverto.

I pacifici abitanti delle città e delle campagne che noi incontreremo con l'ulivo della pace alle mani, troveranno in ciascun soldato un amico, un protettore delle loro famiglie, delle loro sostanze; ma coloro che a noi mostrerannosi nemici, non avranno a dolersi se cadranno vittime di quella guerra civile di cui saranno essi stessi provocatori.

Il tenente gen. comandante in capo
Carlo Filangieri, principe di Satriano.

Messina, 4 *aprile*. — Parte a momenti il vapore per Napoli. Sin da ier mattina si è attaccata la battaglia tra i Regi e i Siciliani nelle vicinanze di Catania. Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. Una mina esplosa sulla via che da qui conduce a Catania, ha prodotto gravi danni ad un corpo di cavalleria napoletana partito da qui per Catania. Niuna notizia ancora delle incominciate ostilità contro Palermo. (*Nostra Corr.*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 7 *aprile*. — Il signor I. Ruffini, la cui missione come inviato estraordinario e ministro plenipotenziario di Sardegna è terminata coll'abdicazione del suo Sovrano, fu ricevuto dal presidente della Repubblica in udienza di congedo.

Lo stesso giorno il signor Vincenzo Gioberti ha rimesso al presidente le lettere di S. M. il Re Vittorio Emanuele, che lo accreditano in qualità di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Repubblica, come pure quelle che annunziano l'abdicazione del Re Carlo Alberto e la nuova assunzione.

— *Provvidenza contro il Cholera.* — Il signor ministro dell'agricoltura e del commercio ha domandato di urgenza (come abbiamo di già annunciato nel *Risorgimento*) all'Assemblea un credito straordinario di 500,000 franchi destinato a sovvenire le prime spese che possono occorrere in alcuni luoghi per l'invasione del cholera. Trattasi di organizzare in parecchi punti un servizio medico e di fornire a popolazioni indigenti il mezzo di migliorare il loro regime alimentare. Il ministro ricorda, che nel 1831 e nel 1832 le Camere votarono per tale effetto un credito di 3 milioni. Ma siccome la malattia è per buona sorte quest'anno molto meno intensa, e molto meno estesa, giacchè essa colpì in paragone pochissimi individui, il ministro è persuaso che il credito di 500,000 franchi basterà ai bisogni speciali prodotti dall'epidemia.

Ogni giorno si danno numeri più o meno esatti sulla quantità dei casi di cholera seguiti da morte; taluni di codesti sunti si potrebbe credere che, dopo l'invasione del cholera, la mortalità si è accresciuta in Parigi in un modo sensibilissimo. Per rassicurare la popolazione noi abbiamo prese informazioni, delle quali possiamo garantire l'esattezza. Essi riguardano il numero dei decessi autenticati durante il primo trimestre dei tre ultimi anni, e provano che dopo la comparsa del cholera la mortalità non ha fatto grandi progressi.

Così, nel 1847, i decessi nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, sono giunti al numero di 6,086.

Nel 1848, durante lo stesso periodo, a 5,833.

E finalmente nel 1849, a 5,472.

Havvi dunque quest'anno, malgrado il cholera, diminuzione di numero di morti. (*Constitutionnel*).

— *Rivista dei giornali Francesi.* — *La rivoluzione democratica e sociale* pubblica questa mane un curiosissimo manifesto intitolato: *All'erta! All'erta! lavoratori!* Esso è fattura del cittadino Malardier, maestro ad Hurs-les-Places (Nièvre). Codesto tribuno da villaggio, fa in istile demagogico, appello al gran popolo che faceva altra volta baciar la suola delle sue scarpe a tutti i Re d'Europa. Egli non vuole nè impiegati, nè procuratori, nè avvocati, nè gendarmi, nè guardie, nè giudici, ecc., e sostiene che non si ha nè repubblica, nè suffragio universale. Secondo lui, tutto ciò non è che una parola, una forma. La Repubblica tal qual esiste, non è che una vescica, una maschera, una vecchia macchina senza vita e senza bellezza.

— Il giornale *Il Popolo* è costernato. Esso si lagna e si espande in invettive contro il giudizio che ieri alle nove di sera condannò Duchéne e Ménard, il primo a tre anni di prigione che si confonderanno colla pena di un anno, pronunciato recentemente contro di lui; il secondo a 15 mesi di prigione, ed ognuno di loro solidariamente a cinquemila franchi di amenda, in tutto 10,000 franchi.

E si è alla vigilia delle elezioni, grida dolorosamente *Il Popolo*, che si schiaccia così sotto il peso di amende, uno degli organi più antichi e più devoti del partito democratico socialista!!! Quello che fa ancora disperare l'organo Prudhoniano, si è che a sua saputa neppure un operaio faceva parte del giurì. Il popolo è molto ingrato, o manca di memoria! Poichè, l'altro giorno, Prudhon, non ha forse ricusato otto o nove operai che facevano parte del giurì? E che pretende esso adunque? Comporre a modo suo una lista di giurì e farsi per tal modo giudice e parte nella sua propria causa? Sono veramente genti singolari! Vonno che tutto, fino la giustizia, sia un insolente monopolio, oppressivo e derisorio, esercitato a pro di loro.

DANIMARCA. — Nel momento in cui l'attenzione dell' Europa sta per portarsi su questo piccol paese, questi pochi ragguagli non saranno senza interesse.

Il regno di Danimarca è composto della penisola del Jutland, con una popolazione di 548,698 abitanti, e di un gruppo d'isole, la maggiore delle quali è quella di Seeland; insieme esse contengono 451,180 abitanti. Queste isole sono considerate come la vera Danimarca, « l' isole verdi, » è l'espressione in uso presso i poeti danesi nei loro canti nazionali. È noto che ogni isolano è, per natura, disposto all'egoismo politico; egli è solito contrapporre la sua isola al mondo intiero. E qui devesi cercare l'origine di quello sterminato orgoglio nazionale dei Danesi, i quali su questo punto non la cedono ai Chinesi.

Copenhaghen, capitale della Danimarca, ha una popolazione di 120,000 abitanti. Ciò proviene dal sistema di centralizzazione spinto più oltre in questo paese che nella Francia stessa, giacchè, seguendo questa proporzione, dovrebbe Parigi contenere oltre tre milioni di abitanti.

(*G. U.*).

BUDA, 30 *marzo*. — La cattiva stagione, ed il numero insufficiente di truppe avevano costretto i generali austriaci a tenersi soltanto sulle difese. Ora però Kossuth ha convocato il suo Parlamento in Pesth per il 24 aprile. È probabile infatti che, prima di quest' epoca, l' armata austriaca dovrà retrocedere sino a Buda-Pesth, e queste città sarebbero allora il teatro di uno spaventevole combattimento, giacchè Windischgraetz non vorrà abbandonare senza difesa la capitale dell' Ungheria, imitando così ciò che fecero i Magiari il 5 gennaio.

VIENNA, 4 *aprile*. — I librai di questa città protestano passivamente contro la censura di fresco introdotta contro i libri provenienti dall'estero, lasciando le balle in dogana senz'aprirle. Indirizzano fin d'oggi al Ministero un'energica protesta contro questa violazione delle franchigie costituzionali, ma avrà probabilmente la sorte medesima di tutte le altre.

A M.r le Rédacteur en chef du Risorgimento.

Monsieur,

Veuillez donner place dans une colonne de votre estimable journal au souvenir d'une triste et touchante cérémonie, célébrée au *Campo Santo* de Turin le dimanche [illegible] du courrent.

Le jeune Michel Pellegrin, d'une modeste et honorable famille protestante de la Vallée de Lusérne, officier du Génie, mort de suite d'une blessure recue à la bataille de Novare, était tristement accompagné à sa dernière demeure par ses frères d'armes du Génie, de l'Artillerie et d'autres corps de l'armée, qui s'empressaient de rendre les derniers honneurs à un jeune officier plein d'espérances, mort aussi pour la patrie..... pour l'Italie!

Arrivé au champ de répos, le triste et glorieux cortège s'arrêta pour écouter le réligieux discours, que monsieur Bert, ministre de l'Eglise protestante, prononça avant que la terre recouvrit la dépouille mortelle du jeune patriote.

Le comte de S.t Martin de Valperga, capitaine du Génie, que les boulets ennemis ne surent atteindre, prit ensuite la parole d'une voix vivement émue; et par ses expressions aussi noblement simples que profondément senties, fit passer dans tous ces cœurs d'amis et de frères silencieusement receuillis, ce frisson de douleur qui accompagne le dernier adieu.

Je regrette, monsieur, de ne pouvoir, sans l'assentiment de monsieur de S.t Martin, publier ses paroles pleines du regret le plus senti, du patriotisme le plus fraternel.

Je me permettrai une seule reflexion.

Le jeune Pellegrin n'était pas patricien, le jeune Pellegrin n'était pas catholique. Son idiome n'était pas l'italien..... mais il est mort glorieusement pour l'Italie..... et la voix d'une ancienne et glorieuse famille italienne, par l'organe d'un de ses enfants, prononça sur cette tombe l'hymne de gloire, d'amour et de fraternité italienne!

Si la vraie fraternité n'est point là..... où donc est-elle?

Quoiqu'il en soit, que m.r le compte de S.t Martin reçoive ici publiquement les remercimens de cœur de tous les membres de la Communion protestante.

Agréez, m.r le Rédacteur, l'assurance de mon profond respect et de la plus haute considération.

Turin, le 10 avril 1849.

S. B.

Leggiamo nell'*Avenir républicain*, giornale di Saint-Etienne (Loire).

Il generale di Perrone, di cui le lettere pervenuteci di Piemonte concordavansi a farci sperare la guarigione, ha dovuto soccombere alla riportata ferita. Egli morì dopo aver ricevuto le pietose cure dell'addolorata sua moglie, la quale per raggiungerlo non aveva esitato a traversare le linee dell'esercito austriaco.

Il tenente generale Carlo Giuseppe Maurizio Ettore barone Perrone di S. Martino, di cui noi tutti conosciamo la nobile condotta, e la cui morte gloriosa ci riempie di amarezza, era nato a Torino il 12 gennaio 1789. Il padre e l'avo suo furono ufficiali generali nell' esercito piemontese. La madre fu dama di palazzo dell'imperatrice, e fece parte della casa imperiale durante tutto il regno di Napoleone.

Nel 1806, tosto ebbe l'età e la forza di portar le armi, il barone di Perrone si arruolò nell'esercito francese qual semplice volontario; si distinse in numerosi campi di battaglia, ove riportò molte ferite, e divenne, giovine ancora, aiutante maggiore nei granatieri della guardia imperiale. In quell'eletta schiera, non che nello stato maggiore del maresciallo Gérard, ei fe'prove di fermezza ed ardire nelle più pericolose circostanze delle memorabili campagne di Russia e Francia. Ivi fu creato cavaliere della legion d'onore a Wagram, ed ufficiale dell'ordine nel 1814. Alla caduta dell' impero, di cui avea fatto le campagne, si ridusse, pell'amicizia del sig. di *Poncius*, nel dipartimento della Loire, ove fattosi coltivatore, prese in tanto amore il nostro paese, chè desiderò esserne rappresentante per fissarvi la sua dimora fino alla morte. Quivi, come nella vita sua anteriore, uomo specchiatissimo, cristiano sincero, quanto buon soldato, nella calma della solitudine, ed in quell'età in cui l'uomo per lo più inclina a' suoi piaceri, egli divenne il consiglio del campagnuolo, il protettore degli oppressi, la provvidenza degli infelici, ed insegnò, che quando una tenera e pietosa carità anima veramente il cuore dell' uomo, questi diventa ingegnoso a trovar mezzo di operare con poco grandi cose. Nel 1830 vedendo la Francia minacciata dallo straniero, e credendo alla guerra, egli riprese il militare servizio ed il suo antico posto presso il maresciallo Gérard; fu promosso a colonnello nel 1832, commendatore della legion d'onore nel 1834, e maresciallo di campo nel 1839. Si fu in tale qualità, che comandò durante sei anni il dipartimento della Loire. Mantenervi l'ordine pubblico, farvi rispettare i diritti e le libertà di tutti, e di ciascuno, combattere e distruggere le frodi e le ingiustizie in materia di leva, addolcire per quanto era in lui il rigore delle militari discipline, impiegarsi a sollievo delle classi più sofferenti della popolazione Stefanese; tale fu, noi tutti lo sappiamo, lo scopo assiduo e costante de' suoi generosi sforzi, e giammai ebbimo a vedere una madre desolata, un vecchio e povero servitore dello Stato uscire dall' abitazione dell'ottimo generale senza riportarne consolazioni, speranze e soccorsi.

Una solenne ricompensa era dovuta a così lunghi ed onorati servizi, ricompensa del bravo soldato e del buon cittadino. La Francia lo adottò come uno dei migliori suoi figli concedendogli lettere di grande naturalizzazione. Il generale di Perrone era d' altronde uomo vigilante e laborioso. Tutto ciò che poteva contribuire al progresso dell' industria e dell'agricoltura, aveva per lui un vivissimo interesse. Presidente della società industriale, ed agricola della nostra città, ne presiedette e partecipò per molti anni ai lavori.

Ma a più alti destini egli era chiamato; trovandosi nel 1848 comandante la divisione di Lione, e per seguito degli evenimenti di febbraio in non attività di servizio, l'appello del Re Carlo Alberto, di cui egli da oltre venti anni godeva meritamente la stima e l'affezione, l'amore del suo paese natio, il desiderio di contribuire alla sua gloria ed indipendenza lo chiamarono in Piemonte, ove dopo essere stato alcuni mesi ministro degli affari esteri, e presidente del consiglio, rotta di nuovo la guerra coll'Austria, ebbe il comando di una divisione, ed incontrò sul campo di battaglia di Novara una morte gloriosa, degno fine d'una vita tutta di sacrifizi e di patria divozione. Il generale di Perrone lascia alla inconsolabile sua famiglia un nome illustre, una memoria benedetta, ed il più nobile esempio d'ogni privata e pubblica virtù.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Il generale Dabormida ed il cav. Carlo Boncompagni sono partiti stanotte alla volta di Milano per aprirvi i negoziati della pace. Li accompagna il maggiore d'Artiglieria, Ponza di S. Martino.

Dicesi pure essere già ivi giunto l'inviato austriaco, De Bruk, ministro di commercio.

BORSA DI PARIGI, 9 *aprile*. — Il 5 0{0 aumentò di 70 cc. a 89-20, e il 3 0{0 di 45 a 56-50.

PARIGI. — Pare che il sig. Lagrange, uno dei più famosi membri della Montagna, fosse moribondo, ed uno degli uscieri morì del cholera.

VIENNA, 6 *aprile*. — Ieri conoscevamo già la risposta del re di Prussia, la quale era universalmente considerata come un rifiuto. Questa notizia produsse alla borsa un buon effetto; i fogli ministeriali giubilano. Il *Lloyd* confessa che i Serbi hanno riportato una vittoria presso Szenza. Gli Ungaresi vogliono venire ad un fatto decisivo.

(*G. U.*).

—Si conferma che tutta la Transilvania, ad eccezione di Karlsburgo, è nelle mani degli insorti. Puchner dovette gettarsi nella Valachia per mancanza di munizioni. I Magiari sono padroni del passo di Rothenthurm, che è la chiave della Transilvania. Le ultime truppe Russe partirono da Kronstadt colla piccola guarnigione di questa città, e così l'infelice Transilvania è totalmente abbandonata. Malkowski dovette mandar buon nerbo di sue truppe ai confini della Gallizia, minacciata da un'invasione ungarese.

(G. U.)

FRANCOFORTE, 7 *aprile*. — Alcuni membri della deputazione sono ritornati ieri da Berlino, gli altri giungeranno ancora di quest'oggi. L'Assemblea dunque potrà, nella tornata di mercoledì, sentire il rapporto della commissione, e deliberare in proposito. Tutti i partiti vogliono mantenere intatte le conclusioni della costituzione.

BERLINO, 5 *aprile*. — La deputazione dell'Assemblea Nazionale è partita da Berlino, dichiarando, che, dopo il rifiuto del Re, la sua missione era terminata. (*G. U.*)

Ultime notizie d'Alemagna.

FRANCOFORTE, 8 *aprile*. — Dembinski ha passato il Danubio sotto Pesth, portandosi sopra Stuhlwessenburg, croce di strada importante.

La Sassonia si è distaccata dalla lega austriaco-bavara. In Baviera comincia a mostrarsi del malcontento contro la polizia governativa.

I deputati austriaci a Francoforte hanno già ricevuti i sussidi per il ritorno a casa.

Si confermano tutti i successi di Bem, la piena ritirata dei Russi in Valachia, e l'arrivo di nuovi rinforzi Turchi. È partito da Vienna l'ambasciatore turco.

S. NICCOLINI *gerente*.

STABILIMENTO DI ÉVIAN.

Lo stabilimento delle *Acque minerali-alcaline di É* *Savoia*, sulle rive del lago Lemano, è aperto ogni an dal principio del mese di maggio.

Questo stabilimento situato sotto un cielo ridente condato di siti per quanto ricchi di vegetazione, altr belli di punti di vista, riunisce alle sue passeggiate, a fontane, a'suoi bagni ed alle sue docciature, delle abi per quanto comode, altrettanto nette e bene adorn quali cose tutte si uniscono i soccorsi dell'arte med infine vi è pure una trattoria che non lascia nulla derare.

Si amministrano con gran frutto le Acque di Évian malattie della *vescica e delle vie urinarie*; nelle irr delle membrane muccose e ne'dolori della gotta (l' della quale pare oggi aver molta analogia con quel concrezioni vescicali): per ultimo le malattie dell'epi provenienti da affezioni ripercosse, resistono rarame uso delle acque di cui è parola.

Depositi sono stabiliti in tutte le principali città di *di Svizzera, di Francia, d'Italia e di German*

WALTER DOTTORE F.

Manuale del diritto ecclesiastico di tutte le ***sioni cristiane***, tradotto dal tedesco dall'avv. F. corretto e pubblicato coll'aggiunta di note per uso studiosi, dal professore Pietro Conticini, ed agg un'appendice contenente i concordati fra la S. S alcuni Stati d'Italia; 2 volumi in ottavo.

Presso i fratelli Nistri di Pisa.

Paoli 24.

AZIENDA GENERALE

DELLE STRADE FERRATE.

Avviso al Pubblico.

A partire dal giorno 8 di aprile l'orario delle partenze de' Convogli fra TORINO e VALDICHIESA è stabilito come segue:

ORARIO DELLE PARTENZE DE' CONVOGLI.

DA TORINO per *Moncalieri, Cambiano, Pessione e Valdichiesa.*	DA VALDICHIESA per *Pessione, Cambiano, Moncalieri e Torino.*
Mattino, ore 7 »	Mattino, ore 8 10
» » 10 »	» » 11 10
Sera » 2 30	Sera » 3 35
» » 5 5	» » 6 10

DA MONCALIERI		DA CAMBIANO		DA PESSIONE	
Per Cambiano Pessione e Valdichiesa	*Per Torino*	*Per Pessione e Valdichiesa*	*Per Moncalieri e Torino*	*Per Valdichiesa*	*Per Cambiano Moncalieri e Torino*
Matt. ore 7 10	Matt. ore 8 45	Matt. ore 7 25	Matt. ore 8 30	Matt. ore 7 40	Matt. ore 8 20
» 10 10	» 11 45	» 10 25	» 11 30	» 10 40	» 11 20
Sera » 2 40	Sera » 4 10	Sera » 2 55	Sera » 3 55	Sera » 3 10	Sera » 3 45
» 5 15	» 6 45	» 5 30	» 6 30	» 5 45	» 6 20

Nei giorni festivi, oltre le corse predette, vi saranno convogli speciali fra TORINO E MONCALIERI nelle ore seguenti:

Da Torino per Moncalieri.	*Da Moncalieri per Torino.*
Sera ore 1. 45	Sera ore 2. 30
» 3. »	» 3. 35
» 4. 15	» 5. 5
» 5. 35	» 6. 5

PREZZI DELLE CORSE.

	1.a Classe	2.a Classe	3.a Classe
Da Torino a Moncalieri, e viceversa	0 80	0 55	0 30
Da Torino a Cambiano, e viceversa	1 70	1 20	0 65
Da Torino a Pessione, e viceversa	2 20	1 55	0 85
Da Torino a Valdichiesa, e viceversa . .	2 70	1 90	1 05
Da Moncalieri a Cambiano, e viceversa . .	0 90	0 65	0 35
Da Moncalieri a Pessione, e viceversa . . .	1 40	1 »	0 55
Da Moncalieri a Valdichiesa, e viceversa . .	1 90	1 35	0 75
Da Cambiano a Pessione, e viceversa . . .	0 50	0 35	0 20
Da Cambiano a Valdichiesa, e viceversa . .	1 »	0 70	0 40
Da Pessione a Valdichiesa, e viceversa . . .	0 50	0 35	0 20

OSSERVAZIONI.

I militari muniti di foglio di via godranno della riduzione della metà sul prezzo pei posti di 2 e 3 cl

Il prezzo pel trasporto dei bagagli è fissato a cent. 6 per chilometro e per 100 chilogrammi. Il *minim* della tassa è fissato a centesimi 50.

I cani che per la loro grossezza potessero incomodare i Viaggiatori, non debbono essere introdotti nel vagone dei bagagli, ed il padrone dovrà per tale trasporto pagare 4 centesimi per chilometro.

Torino, il 30 marzo 1849.

PER DETTA GENERALE AZIENDA

VALLE *Segretario.*

NB. *I concessionarii di vetture pubbliche d'Asti, signori Guglielminetti e Verrina, si offrirono di fare il trasport dei viaggiatori fra detta città e la stazione di Valdichiesa e viceversa in coincidenza coi convogli della strad ferrata.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, [illegible] 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino

Per Genova presso		*A. Beuf*. libraio.
Livorno	»	*L'Emporio librario*.
Firenze	»	*Vieusseux* libraio.
Parma	»	*Grazioli*, id.
Modena	»	*C. Vicenzi*, id.
Roma	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa- Marghieri* lib.
Ginevra	»	*Cherbuliez*.
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 14 Aprile 1849.** **N.° 402.**

TORINO

13 *Aprile*.

La battaglia di Novara del 23 marzo descritta da un distinto uffiziale Francese, che vi prese parte come applicato allo stato maggiore del generale in capo dell'esercito Sardo (1).

Signore,

Debbo ringraziarvi della lettera che mi avete scritto. Avrete compreso com'io, benchè straniero, abbia dovuto rimanermi profondamente addolorato per la sconfitta toccata ad un esercito del quale andrò sempre superbo d'aver fatto parte, e come il disastro di Novara ferendo al cuore il Piemonte senza punto colpirne l'onore, abbia pur dovuto ispirarmi quella malinconia che mi distolse dallo scrivervi.

Voi mi chiedete alcuni particolari su quella sanguinosa giornata? Ohimè! i bullettini ve ne avrebbero informato, se per un impenetrabile mistero non ne fosse stata soppressa dall'ultimo Ministero una parte di quelli che gli furono indirizzati. Ma a quest'ora innumerevoli relazioni vi avranno posto al chiaro delle disposizioni della battaglia, delle sue peripezie, e de' gloriosi accidenti, dei quali durerà lunga la memoria in coloro che ne furono testimonii.

Con tutto ciò per darvi prova di tutto il mio buon volere, vi darò dal mio canto alcune spiegazioni su ciò che ho veduto, e se i miei giudizii sulla parte tattica saranno erronei, mi perdonerete gli errori per quel abbandono con cui ve li sommetto.

Credo che per bene apprezzare le operazioni, ed i risultati di questa campagna di quattro giorni, è bene ricordare:

1. Che fu dato ordine al generale in capo di fare una guerra viva, *ponendo a risico il tutto per tutto*.

2. Che l'armistizio fu denunziato malgrado una lunga opposizione del generale in capo, opposizione basata sull'assoluta mancanza di molte cose indispensabili ad intraprendere la guerra.

3. Che per cause diverse l'opinione dell'esercito era poco favorevole a codesta guerra.

Il Ministero nel dare ordine di rischiare tutto per il tutto in una gran battaglia fu evidentemente preoccupato da parecchi disegni.

Sorto da un partito di cui era lo schiavo, doveva, o abbandonare il portafoglio, o confessare al paese, ritirandosi, la sua impotenza, la sua incapacità, o precipitare gli eventi, ottenere con una vittoria un giudizio d'assoluzione, il danaro di cui assolutamente mancava, e assicurare il dominio della setta di cui era l'espressione innanzi ad un popolo del quale aveva posta in pericolo l'esistenza su di una sola carta.

È positivo, che il generale Polonese incaricato di questa scabrosa impresa, più piemontese dello stesso Ministero, si credette in debito di far comprendere al medesimo le conseguenze di quanto venivagli ordinato, osservando che perduta una battaglia, tutto era perduto pel Piemonte, mentrechè una vittoria riportata contro una potenza quale è l'Austria, doveva essere accompagnata da due o tre altre vittorie, prima di poter conchiudere una pace vantaggiosa all'Italia. Che ad ogni nuova lotta sarebbe stato indispensabile mettere a rischio il tutto per il tutto. Codeste dichiarazioni non valsero a smuovere il Ministero dal suo proposito. Fu decretata una guerra viva, ed immediata, con ordine di prepararsi a cercare una battaglia decisiva pel Piemonte in sull'esordire della campagna.

Io credo inutile di addentrarmi in lunghi particolari su tutto ciò che mancava all'armata, perchè ciascheduno ha potuto vedere e convincersi con quale egoismo senza cura e presunzione siasi spinta fra le eventualità di una guerra, un'armata di quasi 80 mila uomini, senza che fosse ben determinato il servizio dei viveri, quello delle ambulanze, quello dei ponti, quello dei parchi. Chi sapeva dire ove si trovassero i magazzini del vestiario? chi avrebbe indovinato dove trovavasi il danaro per le paghe? ecc., ecc.

Un paese minacciato nella sua esistenza, invaso dallo straniero, non dee nè punto, nè poco badare a tali cose per correre alle armi e presentare ai colpi dell'inimico il petto de' suoi figli. Ma quando un partito esige da una nazione che ella versi in una guerra di conquista il suo più prezioso sangue, questo partito si renderà colpevole di un vero delitto quando non abbia tutto preveduto, e non abbia a tutto provvisto abbondantemente: delitto il non antivenire ad ogni mancanza di soccorsi al soldato ferito, il lasciar che un soldato soffra la fame, e per mancanza di paga regolare, qualche banda di soldati si lasci adescare dai lucri del saccheggio, sono delitti, dei quali codesto partito dee conto a tutto intiero il paese che gli ha confidato i suoi destini.

Per diverse cause l'esercito aveva poca simpatia per questa guerra. Ma su ciò importa spiegarci.

L'esercito aveva nobilmente combattuto nel 1848. Crudeli rovesci l'avevano ricondotto sulle sponde del Ticino. Lunghe privazioni avevano lasciati profondi ricordi nella memoria dei soldati, e le deplorabili scene di Milano avevano rivoltati i cuori più leali ed onesti di questi figli del popolo che furono larghi del loro sangue per la Lombardia.

Anche gli ufficiali si ricordavano come la stampa, essendosi prevalsa della mancanza di ogni forza pubblica per agitare il paese, seminava germi di odio nella nazione, e preparava infine lo scoppio di un moto rivoluzionario. D'altronde molto più illuminati che i soldati sulle forze relative delle due parti belligeranti, erano convinti che la lotta era troppo ineguale, e che tosto o tardi tutto il loro valore, la loro abnegazione, avrebbe dovuto riescire ad un nuovo disastro.

Vedendo distendersi oltre misura i quadri dell'armata, comprendevano, che lungi dall'acquistar forza, si sparpigliava quella di cui si poteva disporre. Avevano letto la storia, e ricordavano che l'armata di Serse appunto per essere stata innumerevole fu più facile il vincerla.

La truppa contando nelle sue file una massa di coscritti inabili alle armi, senza esperienza, e senza quell'amor proprio di reggimento, che non si acquista che con una lunga vita passata all'ombra di una stessa bandiera, presentava più difficoltà pel comando, e meno probabilità di compiere qualche glorioso fatto.

Lo stato morale d'Italia, dilatandosi di giorno in giorno sempre più in Piemonte, aveva finito di coprirlo della sua lebbra rivoluzionaria, ed i Mazziniani vedendo nell'armata Piemontese una spada di Damocle, lavorarono senza posa a struggere i nobili sentimenti di dovere cui era informato il soldato. Mentre ognuno discuteva a diritto, e a rovescio in paese, l'esercito dal canto suo vedea rilassarsi la disciplina, svolgersi e ingigantire nel suo seno fatali dottrine, e gli ufficiali tenuti per retrogradi, guardavano con dolore che ogni giorno pareva avvicinarsi ognor più ad una dissoluzione sociale.

Perciò l'onore soltanto riteneva sotto le bandiere una massa di ufficiali, e quando l'ora suonò di partire per la Lombardia, inquieti sulle sorti del Piemonte, seguirono il loro Re, non senza compiangere la fatale generosità di un Principe, che per un sentimento il più nobile e il più cavalleresco, poneva in obblio i pericoli del trono per correre innanzi a quelli delle battaglie.

Permettetemi, dopo le spiegazioni che v'ho date in digrosso, di citare alcuni particolari curiosi a provarvi l'inconseguenza degli uomini che governano il paese.

Sapete che il 12 marzo a mezzogiorno fu denunziato l'armistizio al maresciallo Radetzky a Milano. Ebbene, o signore, *il generale in capo dell'armata piemontese non ebbe avviso di quest'atto capitale, che il 13 marzo a mezzanotte! Dodici ore dopo l'inimico!!*

Era troppo tardi per richiamare la divisione cantonata a Sarzana, cui erano necessarii undici giorni per giungere al punto di riunione. Si dovette darle un'altra destinazione: ma furono riuniti sul Ticino davanti a Novara 60,000 uomini e 131 pezzi di artiglieria. Le posizioni dell'armata, il 20 marzo, vi sono note; e avrete potuto scorgere che il nemico sboccando dal ponte di Buffalora trovava per riceverlo 30,000 rinforzati in 3 ore di tempo da 25,000 altri combattenti; al contrario quando l'armata avesse voluto da questo punto spingersi in Lombardia, avrebbe potuto in 5 ore di tempo passare il Ticino con 50,000 uomini.

Finalmente se il nemico entrava dalla parte di Pavia, la divisione Ramorino, che trovavasi nella forte posizione della Cava, lo avrebbe arrestato nella sua marcia, e col suo cannone avvertivane l'esercito. Questa divisione aveva ordine di ritirarsi sopra S. Nazzaro o Mortara, quando essa fosse assalita da forze superiori; di maniera che tutto l'esercito piemontese avvertito dal cannone del generale Ramorino, si sarebbe trovato il 21 alle 9 del mattino tra Trumello e Mortara sul fianco dell'esercito nemico, che addossato al Po si sarebbe trovato nella condizione forzata di vincere, o di essere intieramente distrutto.

Il generale Ramorino è ora sotto processo; voi troverete dunque naturale che io mi astenga di pronunziare un giudizio sulla sua colpabilità; ma la sua assenza nel giorno 20 marzo dal posto che eragli stato assegnato, ritardò il cangiamento di fronte di otto ore preziosissime, e fu causa della nostra rovina. Quest'uomo, la cui moralità era già molto dubbia, avrà a rendere un conto severo della sua condotta.

Il 21 noi eravamo di nuovo pieni di fiducia, l'errore del generale Ramorino era quasi riparato, le truppe giunte alla Sforzesca facevano indietreggiare gli Austriaci, e poteva aversi speranza che il giorno 22 sarebbe stato un giorno di gloria per il Piemonte. Sgraziatamente un errore di tattica nella disposizione delle truppe che trovavansi sotto Mortara, era causa di una nuova e crudele disgrazia, che non ostante i generosi sforzi di un giovine principe, il cui valore ben provava qual sangue gli corresse nelle vene, non poteva venir riparata, non essendo stato possibile il rimediare al disordine introdottosi fin dal principio dell'attacco nella prima divisione.

Il combattimento notturno nelle vie di Mortara, fu un vero macello. In questa confusione orribile, operare con sangue freddo, energia e costanza, era doppiamente meritorio. Più ufficiali si segnalarono. È inutile citare il generale Alessandro La-Marmora; dovunque ha pericolo imminente, si è certi di trovar un membro di questa robusta famiglia di guerrieri, che sembra nata per dar tutto il sangue al Piemonte e salvarlo con invitto patriottismo. Ma vi sono uomini più giovani e meno conosciuti, di cui debbonsi registrare i nomi, perocchè una grata patria deve onorare coloro che sono degni di essa.

Il signor de Latour, capitano dello Stato Maggiore, pieno di coraggio e di devozione, penetra a più fiate in Mortara, sforzandosi di rannodar i soldati e ristabilir l'ordine fra le truppe e di dirigere la difesa; ma in questa mischia, fra le tenebre, spesso parlavasi a nemici, credendo di parlar ad amici. Il sig. Latour per poco non pagò colla vita la sua coraggiosa attività. Circondato da Austriaci, si fa strada e, dopo energici sforzi, gli vien fatto di recarsi presso il Duca di Savoia, mentre il suo cavallo cadeva rifinito per le numerose ferite ricevute dalle baionette austriache. I signori Achille Battaglia e il giovane principe Alberto Pio, gareggiando di zelo, seppero pure distinguersi in questa trista notte.

Quanti altri non si saranno pure valorosamente comportati! Ma come veder tutto in una simile notte! Scusinmi dunque, se non posso citare i loro nomi, è

---

(1) Veggasene il piano alla pagina 4. di questo numero.

APPENDICE.

TERRIBILE RISPOSTA ALLA LETTERA NONA D'UN PROVINCIALE A TORINO.

L'autore di quest'appendice, mentre divide il dolore comune dei danni sofferti dalla città di Genova, causati dalla fellonia di pochi ribaldi, non l'ha che col modo indegno e abbominevole, onde la verità venne da certi organi della stampa sovraccaricata, vituperata a manifesto fine di accrescere lo scandalo e il malcontento.

La famigerata Dichiarazione dei 53 atleti, di cui ti accuso ricevuta sino alla concorrenza di num. copie 100, ha fatto un vero fanatismo. L'avevamo già libata nella *Concordia*, in quella *Concordia*, che dappoi madamigella Pantasilea io non conosco altra virago favolosa che la eguagli, se togli Marfisa, *di cui l'usbergo era sì duro, E per incanto al foco dell'inferno Cotto e temprato all'acque fu d'Averno.*

Or bene, il giorno che la nostra Marfisa arrivò qui armata di quella *Dichiarazione*, neanche in piazza a Damasco, per la giostra di Norandino, non vi ebbe più calca. Dov'è la nostra eroina? sentivi a dire da questo e da quello: hai tu veduto la nostra eroina? corriamo a vedere la nostra eroina che viene armata d'una protesta da far stordire, da abbattere, non che questo, tutti i governi dell'universo che non ci vadano a genio: 53 e più sono gli eroi iscritti, i Guidoni che l'accompagnano, certi anch'essi di coprirsi di gloria e di far mordere la polvere a quegli audaci ministri. Ma sai, che quei ministri sono di una temerità incredibile! vedremo un poco come faranno a durarla mezz'ora in sella contro tal lancia della nostra eroina e quel drappello di Guidoni che l'accompagnano!

Superfluo il dirti che io mi sarei gittato dal quarto piano per non essere degli ultimi a quello spettacolo e deliziarmi in quel capo d'opera dei tempi d'Orlando e di Ganellone.

Al primo suono d'una sfida tanto terribilissima, strasecolato io dissi meco medesimo: Sacripante! sogno, o son sveglio? questo è certo qualche gran corno . . . questo è il corno d'Astolfo sicuramente . . . o poveretti! mi pareva di veder i ministri gittarsi a fiaccacollo giù per le scale del Ministero . . . e giurerei che esterrefatti fuggono ancor adesso . . . Non è egli vero che esterrefatti fuggono tuttavia? A quest'ora dovrebbero già essere nel Cattaio; che te ne pare? Ma, *ne fuggir potran tanto lontano, Che lor non sia l'orecchia anco intronata.* Tale si è almeno la mia intima convinzione, non men che quella di molti altri.

Uno scoppio di *viva* e *morte*, che sorpassa ogni immaginazione, interrompeva ad ogni istante il paventoso suono di quella tanto gran sfida e per effetto di un'ebbrezza molto scusabile, sovente urlavasi *evviva* a chi era condannato a *morire*, e *morte* a quelli che dovevano *vivere*. Molti fremevano a far paura, altri guatavano a stracciasacco, da provocare certe misure di precauzione in chi trovavasi più dappresso; chi si faceva livido, chi verde o giallo, e chi rodevasi le gomita per la migliore.

Ma il bello si fu quando si venne ai nomi di questi tremendi, che valgono, per lo meno un esercito ciascheduno, *e capi e braccia e spalle e gambe e pance, Facean volare al ciel colle loro* . . . ciance; anzi arrivano ad infilzarne sino a sette, e reggerli tutti quanti in sulla punta della loro . . . . ciarla; e alle volte *lasciano l'ottavo fuore ferito, sì che di quel colpo muore.*

Pandragone, tuono d'applausi, viva Pandragone!
Grandonio, tuono d'applausi, viva Grandonio!
Malfusto, *bravvò*, viva Malfusto!
Turlone, *bravvò*, viva Turlone!
Sardono, *ut supra*, viva Sardono!
Salamone, *ut supra*, viva Salamone!
Ughetto, *urrah*, viva Ughetto!
Serpentino, viva Serpentino!
et sic de caeteris.

Nel caffè, per uscire dal figurato, un dito di più che tu avessi avuto, non avresti saputo dove cacciarlo. Io, che fui uno dei padri lettori (la lettura in tai casi è di rigore) se non rimasi soffocato fu per miracolo. Le inferriate che davano in piazza avevano subito un blocco ermetico: una mosca che avesse voluto uscire, per prender aria, avrebbe incontrato qualche intoppo.

Poche parole, si dovette finire con una settima o ottava lettura da un balcone della piazza. Se erano parole di vangelo, parole dell'Apocalisse non avrebbero trovato la metà fede, nè scosso il pubblico per tal modo . . ben inteso, quel pubblico che tu sai, e che a noi basta pei nostri fini. Mi figuravo di essere nel Marocco a certe prediche di Santoni, o nella China a un sermone di Bonzi.

Era il rombo dell'uragano, il ruggito della procella, il fremito di un popolo allo spettacolo del *tradimento* eretto in sistema, ogniqualvolta non siamo noi al potere; di un popolo, il quale non vede che *traditori* e *tradimenti* da un lato, che traditi, che vittime, che oppressi dall'altro; là lupi rapaci, e qua agnelli immacolati; là tutti i vizi, qua tutte le virtù sociali; di un popolo, insomma che non vede salute, fuorchè nei grandi patrioti della *Concordia* e simili lucculente margarite, e non va mai a letto senza dire: *Atto di fede: credo nella* Concordia, *nell'* Opinione *e nella* Gazzetta del Popolo; *tengo e confesso per sacramentale tutto quello che ci gracchiano costoro, perchè ce lo han detto essi medesimi, chè non ponno ingannarsi, nè ingannar noi, e di là ha da venire* la salute, non che d'Italia, del mondo. *Amen.*

Nè cento prove in contrario varrebbero a provare menomamente contro di loro: vogliamo Barabba, e tanto basta.

Ma e Ramorino?... — Che Ramorino?... — E i Mazziniani dei Circoli, della stampa, della Camera e del Ministero? e i comprati dall'Austria fra il partito meno sospetto al volgo, *idest* più patriottico in apparenza, e il Paganino ed altri notorii?... — Che Mazziniani e che comprati?... I Mazziniani desideravano il trionfo dell'esercito *dinastico*, onde potere più facilmente far trionfare e stabilire le loro repubbliche: i compri dall'Austria potevano tutto al più desiderare la vittoria degli Austriaci, non la disfatta dei nostri: quei che volevano la disfatta dei nostri erano quelli che si facevano ammazzare dagli Austriaci, bella ragione!.. Di qui non si scappa: poi così è, perchè vogliamo che così sia, altrimenti, che bella sovranità!

Breve, quella protesta ci mise l'inferno in corpo, e i 53 furono portati in cielo, che si trovò per conseguenza arricchito di altrettante costellazioni.

Non era ancor *d'ogni ruina e strepito il mar disgombro*, quando ci giunse da Torino un altro grosso otre..... misericordia, se era grosso e favoloso! Era la relazione della *Concordia* sui fatti di Genova. Leggevasi, come dire: *quis cladem, etc. etc.* Non ci mancava che il *quaeque ipse...* e il *pars magna*, che in giornata non è più di moda, così volendo il *patriottismo* odierno: *serva te patriae...*

Insomma, al dire della nostra Pizia, Genova non doveva esser più che un mucchio di ruderi, che *Troia in cenere e in caverne*; e a noi smarriti, raccapricciati (*sic Pitia*) pareva proprio di sentire il pio figliuol di Venere, ex-deputato di Casteggio, volgersi al cielo con le man giunte, e sospirando esclamare in suo latino: oh 3 e 4 volte beati quei che in campo ebbero la sorte di morire combattendo! Perchè, o Croato, mi si negò di esalare l'anima mia per le tue ugne, e lasciar ivi questa vita grama, se la era destinata a vedere siun vero rammarico per me; ma i loro compagni sapranno senza dubbio indicarveli.

Il combattimento della Sforzesca fa certamente molto onore all'esercito piemontese. Più corpi si comportarono nel modo più degno di elogio; fra gli altri il reggimento 23, il quale, quantunque novellamente formato, sostenne vigorosamente il fuoco; i due reggimenti di Savoia sostennero la loro vecchia riputazione, e Piemonte reale si fece il più grande onore, respingendo con vigoroso sforzo una brillante carica degli ussari Radetzky, che vennero a sciabolare i nostri cacciatori quasi sotto il fronte della nostra linea di battaglia. In questa mischia un soldato di Piemonte reale mostro il più grande valore. Il sig. Galli, aiutante di campo del gen. Bes, avea caricato con Piemonte reale. Trasportato ad inseguire i cavalieri nemici, si vide ad un tratto attorniato da quattro ussari, e cadde ferito al braccio da un colpo di fuoco. Gli ussari già si appressavano a farlo prigione, quando un soldato di Piemonte si slanciò su essi colla lancia in resta, stese morto uno degli assalitori, quindi servendosi destramente della sua arma per colpir a destra ed a manca i suoi avversarii, fuga gli altri tre ussari.

Le speranze concepite dopo il combattimento della Sforzesca, dovevano dissiparsi bentosto, e la nuova della disfatta di Mortara venne a spargere nell'esercito un presentimento funesto. Si poteva tentare un colpo che cangiasse l'aspetto delle cose, tentare di lanciarsi impetuosamente coi 33 mila uomini che si avevano disponibili, contro gli Austriaci, riprendere Mortara e richiamarvi le due divisioni battute. La mossa era certo ardita, ma non senza possibilità di successo; e riuscendo, l'effetto che avrebbe prodotto sul nemico, avrebbe equivalso ad una grande vittoria. Si sarebbe con ciò altresì potuto rannodare la divisione lombarda che non tirò un colpo di cannone, e sembrava essersi collocata all'altra sponda del Po, come per assistere alla lotta che due popoli davano a suo benefizio. Duolmi veramente che il general Chrzanowsky non abbia tentato questo colpo dopo i 22. La miglior ragione che potesse giustificar la sua marcia su Novara, era che questa ritirata ci metteva in grado di rannodare le due divisioni separate ai 21, e che allora 50,000 combattenti dovevano attaccar il nemico con maggior confidenza; ma credo altresì che le grandi risoluzioni, per la loro grandezza ed i pericoli stessi ch'esse generano, possono negli uomini destare sublimi propositi, e il nostro esercito mi sembrava più atto a vincere con un attacco subitaneo, improvviso, che con una metodica e dotta resistenza.

Ai 23 marzo l'esercito si trovava alle 9 del mattino ordinato in battaglia sotto Novara. L'assenza della divisione lombarda, le perdite di Mortara riducevano l'effettivo della battaglia a 50 mila uomini e 111 artiglierie. L'ordine di battaglia adottato dal general in capo e la sua posizione, fanno onore alle sue cognizioni. Infatti tre divisioni in due linee, collocate l'una presso l'altra, formavano il fronte di battaglia e si stendevano per circa tre chilometri da un canale quasi parallelo all'Agogna alla sua estrema destra, fino alla Bicocca, e cinquantadue pezzi d'artiglieria per gruppi di 8, 10 e 13 pezzi, guernivano questa fronte di battaglia. La divisione di riserva, ordinata in colonne, trovavasi dietro all'ala destra presso la città. Quattro quarti battaglioni difendevano la destra.

La seconda divisione, ordinata egualmente in colonne serrate in faccia al cimitero, trovavasi dietro all'ala sinistra, rinforzata di 4 quarti battaglioni e di 2 battaglioni di bersaglieri incaricati di difendere la vallata che circonda la Bicocca sulla sinistra. La brigata Solaroli dietro Terdoppio guardava la strada di Trecate. Il generale in capo prendendo questa posizione, non ispostando che la metà dell'esercito, conservando in riserva l'altra metà, sembra aver avuto il pensiero di prendere l'offensiva dal momento che il nemico avrebbe manifestata qualche lassitudine per gli sforzi tentati per romperci. In ogni caso quest' ordine profondo supera molto tutto ciò che le guerre dell'impero ci offrono di analogo, poichè qui si disponeva di 17 uomini per metro, ed in tutte le battaglie anteriori date in ordine profondo, giammai non si arrivò a questa cifra. Perciò l'ordine adottato era eminentemente favorevole alla difesa, mentre si lasciava anche luogo all'offensiva.

Alle 11 e 1|2 il cannone diede il segno dell'attacco. Il Re partì tosto. La sua alta statura, il pallore del suo viso, il suo contegno nobile e risoluto sul suo magnifico cavallo nero, gli davano un aspetto imponente in quel solenne momento. La battaglia fu tosto impegnata su tutta la linea.

Gli Austriaci, conoscendo che la Bicocca era la chiave della posizione, vi dirigevano tutti gli sforzi, e le nostre linee fulminate da numerose artiglierie e da un fuoco incessante di bersaglieri, si vedevano respinte tutte le volte che quelli rinnovati arrivavano fino alla posizione nemica.

I reggimenti, innondati da reclute sbalordite da questa nuova musica, non si mantenevano lungo tempo sotto questa pioggia di proiettili. Invano il Re dava loro l'esempio della più nobile impassibilità. Dovevansi condurre nuove truppe sul terreno, e la quarta divisione guidata dal suo giovane ed intrepido generale, si vedeva costretta ad entrar in linea al tocco dopo mezzodì.

Verso le due o le tre le nostre cose parevano ristabilirsi, e forse era giunto il momento di far marciar avanti l'esercito intero; ma alle 3 e 1|4 il nemico smascherò nuove batterie, lanciò nuove masse, e noi perdemmo la posizione un'altra volta. Pinerolo, Cuneo e due battaglioni di cacciatori della guardia arrivati in quest'istante, ripresero la posizione, ma non si poterono più fare progressi. Il sito ove trovavasi il Re era solcato in ogni senso da proiettili, e il suo seguito, dimentico dei pericoli, si moltiplicava per ricondurre i soldati al fuoco, dar loro l'esempio della fermezza, prevenire tutti gli accidenti sfortunati. Degni esempii della nobiltà piemontese: questi signori davano la più energica smentita alle vili e calunniose accuse dei partiti svergognati, che secondando la sola vera loro passione, l'accusano delle sventure del loro paese.

A questi scombiccheratori di carte essa rispondeva col suo sangue a Novara, arrossando la terra che difende da secoli. Voi dovete conoscere, signore, il marchese Scati. Non vi potreste immaginare la calma e il vigore che mostrò in quella memorabile giornata. Una palla gli perfora il cappello. Egli vuole raffermarlo sul capo, ma una scheggia d'obice glie lo toglie. Allora, copertosi il capo con una pezzuola, si slancia nella mischia. Il Robilant faceva dal suo lato nobili ed incessanti sforzi. Il colonnello dello Stato maggiore Calderino, caricava brillantemente alla testa di uno squadrone di Genova cavalleria. Il colonnello Brianski trovavasi dappertutto. Quest' ufficiale mostrò nella giornata un'attività, un'intelligenza e un coraggio superiori ad ogni elogio, corrispondendo così nobilmente all'ospitalità offertagli dal Piemonte.

Un altro soldato, che esule volontario, per lungo tempo aveva sostenuta la riputazione del valore piemontese nelle file dell'esercito francese, meno felice ora soccombeva nella lotta. Il bravo generale Perrone, antico presidente d'un Ministero che non s'intitolava *democratico*, prodiga il suo coraggio nelle prime file della divisione; veniva colpito da una palla nella testa, e lasciava il campo di battaglia circondato dal rispetto e dalla simpatia de' suoi commilitoni. Cadeva a sua volta il general Passalacqua. Egli non approvava la guerra, ma pur disprezzando le declamazioni di coloro che precipitavano la patria alla rovina, non si smentì il suo coraggio e la sua energia, trattandosi dell'onore del paese, della gloria della bandiera nazionale, e dell'ubbidienza al Re.

Tutte le riserve erano esauste alle 5 della sera, quando la Bicocca fu ripresa dagli Austriaci, nel momento in cui il centro e la destra marciavano sul nemico scomponendosi. Non si poteva più disporre che di un reggimento della guardia, poichè l'altro era in marcia per recar assistenza al gen. Durando, minacciato sulla destra, e la brigata Solaroli, in tutto 4000 uomini, poichè si dovevano lasciare alcune truppe sulla strada di Trecate. Si sarebbe potuto tentare di riprendere la Bicocca, ma si può supporre che facendo così, non rimaneva più che un debole nucleo intatto, ed il generale in capo credè dover conservarlo per proteggere la ritirata.

Il Duca di Genova, dopo aver veduti feriti sotto di sè tre cavalli, intrepido nel pericolo, si mise inutilmente a piedi ed alla testa degli avanzi dei battaglioni, non li potè più spingere avanti. I soldati erano estenuati per la fatica, e scoraggiati.

Presso la città un luogotenente d'Artiglieria, pallido, ma cogli occhi ardenti, passa dinnanzi al Re, e colla destra alzando il cappello, grida ad alta voce: *Viva il Re*! Fa ancora qualche passo, poi incontra suo padre. Si avanza verso di lui col sorriso sulle labbra, dicendogli: — Padre, sei tu ferito? — No, e tu? — Mi fu portata via una mano, e così dicendo, mostra il suo braccio sinistro orribilmente mutilato. Il povero padre vacilla sul suo cavallo: ma, trovata, dopo un istante, la sua calma, dice al figlio: — Consolati, mio figlio, perchè hai compiuto al tuo dovere. Il nome di questo giovine valoroso è Carlo Robilant. Già erasi segnalato nell'ultima campagna. Il 23 marzo gli fu fatale, ma la gloriosa ferita gli assicura la stima e l'affezione de' suoi concittadini.

Il Re testimonio dell'esito della battaglia, ritornava al passo verso la città, indifferente agli incessanti pericoli che lo minacciavano. Lo vidi passare presso di me, e fui vivamente commosso nel vedere quell'infelice monarca girando uno sguardo immensamente malinconico sul campo di battaglia omai occupato dal nemico. Sul suo pallido viso, ordinariamente impassibile, si potevano leggere le strazianti emozioni di un'immensa sventura nobilmente sopportata.

In queste ultime ore del suo regno Carlo Alberto grandeggia pel suo incomparabile valore, per la dignità dell'infortunio, il nobile sagrifizio che non esitò a compiere deponendo la corona, per risparmiare al paese più dure condizioni per parte del vincitore. Coloro che ebbero la ventura di approssimarglisi in simil momento, si raccolgano in se stessi, interroghino la loro memoria e si sentiranno alteri di aver servito sino all'ultimo istante un soldato sì bravo, un uomo dotato di sì eminenti qualità, un Principe di cui la sventura rendè il nome per sempre illustre nella storia.

D. di D.

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE.

La *Concordia* che voleva ad ogni costo registrare tra i faziosi Lorenzo Pareto, sente una tenerezza paterna pei dodici capi della sollevazione genovese, e non vorrebbe che niuna parola amara venisse a contristare quella degna fuga: a' suoi occhi sono accusati, il cui delitto non è ancora provato: sono *infelici*, sono *vinti*, la cui sventura bisogna rispettare. E il Governo che osò consegnare i loro nomi nella lista di quei che non meritavano clemenza, ha commesso *un nuovo atto incostituzionale, ha usurpato i diritti del potere giudiziario.*

C'è veramente di che ridere al sentire questi bisticci della *Concordia*. Ma in nome del senso comune, se pure dramma ve ne resta; che atto ha commesso il Ministero facendo eccettuare dagli amnistiati gli Avezzana, i Reta, i Morchio, ecc.? Gli ha forse giudicati? Gli ha forse proscritti? Perchè sono essi fuggiti, se avevano nella loro innocenza quella fede che sembra avere il giornale demagogico? L'atto dell'amnistia è fuori d'ogni via di legge, è la più preziosa prerogativa del Re. Che altro volle fare il Ministero con quell'eccezione, se non affidare la causa dei capi del tumulto ai suoi giudici ordinarii? Si comprende che la *Concordia* volesse a questi pure estesa la clemenza sovrana.

Infatti gli autori delle stragi civili, i falsatori dell'opinione pubblica, i sommotori del popolo, i conculcatori delle autorità stabilite, i profanatori delle sventure nazionali, sono gente da confondersi con quella turba infelice d'ingannati che si lasciarono porre le armi in pugno per combattere contro gli Austriaci che non vennero e non dovevano venire! Tra il buon popolano che avvezzo a guadagnarsi il pane giornaliero col sudore della sua fronte, nulla intende e non si cura d'intendere di politica, e l'uomo che dee almeno aver studiato l'arte di aggirarlo, non c'è diversità nessuna: l'uno era deputato al Parlamento, l'altro bracciante per le vie di Genova: il peccato è uguale: si mandi di nuovo il primo al suo posto di legislatore, come torna l'altro liberamente al carico ed alla mancia! Portentosa economia politica de' demagoghi! Essi non possono per niun verso dir male della propria arte: almeno sono conseguenti: lodano le insurrezioni e le fanno!

E l'*ingenua Concordia* non sa ancora adesso qualificare *la condotta tenuta in Genova da alcuni concittadini*: però questa sua ignoranza non *la condurrà mai*, dic'essa, *a giustificare gli atti che segnarono la prima origine di quel moto, e i veri autori di quel moto ne saranno contabili alla patria*. La confessione è un po' farisaica, giunge un po' tardi, giunge dopo la causa della sollevazione perduta; ma bisogna tenerne conto alla *Concordia*, e non indagare soprattutto i motivi che glie l'hanno dettata. Perchè internandosi in questo scabro avvolgimento d'artifizi, di raggiri, di audacie, converrebbe domandar ragione a questo giornale, p. es., del perchè fin dal 25 marzo il ministro della guerra, generale Chiodo, avesse proposto un decreto di stato d'assedio per Genova. Converrebbe domandare perchè con tanta premura accogliesse e patrocinasse la legge stataria Rattazzi da applicarsi non ad una città in rivolta, come Genova, ma a tutto lo Stato, ma a Torino in ispecie dove tumulti non furono mai, tranne quelli che suscitarono e fecero i circoli democratici. Converrebbe domandarle!... ma sarebbe opera perduta; perchè delle contraddizioni essa non serba memoria, motivo per cui è sempre da capo ogni giorno.

La *Concordia* chiama *lusinghiera distinzione* quella che fu data ai sindaci e consiglieri delegati destituiti e sciolti dal Ministero. Sarebbe lo stesso come altri dicesse: *le lodi della Concordia mi sono acerbe come i biasimi, e i suoi biasimi mi sono accetti come una lode: tutto sta a capirsi.*

Alla sua volta l'*Opinione* viene alla riscossa rinterzando i colpi; e il nostro esercito tocca i suoi là dove il profondo politico Cremonese assicura *che il soldato ha cominciato a sentire che la guerra civile è più proficua che non l'esterna .... dopo Genova vorrà saccheggiare altre città, e dopo i signori di Genova dovranno pugnare al loro scotto anche quelli d'altrove.* No, signor Giovini, questo non fu mai lo spirito dell'esercito subalpino finchè serbossi puro dalle corruttele ultra-democratiche, finchè pessime insinuazioni ed empi sovvertitori non gli andarono a togliere la riverenza pe' suoi capi, per l'ordine, per l' obbedienza: e nessuna delle pagine della storia piemontese ricordò mai degli antichi nostri, un obbrobrio simile a quello che alcuni, troppi sempre, fosse pur uno, hanno commesso. Ma la storia svelerà questi ed altri colpevoli; svelerà altre colpe, cui non gioverà più sofisma di giornale, o cieco assenso di sedotte moltitudini.

E allora non si dirà più come fa il Giovini, che lo *Statuto è nome vano, che è tolta ogni libertà alle azioni legali, che è perseguitata la stampa, e che tutti i giuramenti de' ministri che promettono di volerlo inviolato, non sono che sacrilegi inutili!*

La storia risponderà per l'appunto a queste sacrileghe bestemmie del Giovini con dire: in un tempo e in un paese in cui un giornalista scriveva e stampava tranquillamente tali enormità, doveva strabbondarvi la libertà, e più la pazienza.

Ci scrivono da Eidelberga, 8 aprile 1849:

Le notizie di Vienna, che giungono qui sino al 4 corrente, concorrono tutte a descrivere la situazione della Transilvania come la più disperata per gli eserciti imperiali. Bem e i suoi son padroni di quella provincia tutta, all'eccezione della sola città di Kronstadt.

Puchner alla testa degl'Imperiali, e i Russi suoi alleati sono stati obbligati a ritirarsi nella Valachia. Pare che i Turchi dietro incoraggiamento ed appoggio della Francia e dell'Inghilterra si armino a gran possa, e prendano attitudine vigorosa in quelle loro provincie, in guisa da tenere in soggezione i Russi, ed impedirli forse di adoperarsi con molto sforzo in favore dell'austriaco loro alleato. Se così è, avrebbero le due potenze mediatrici di tutti gli affari d'Europa scoperto (ma troppo tardi per noi) il lato debole di quel gran colosso austro-russo, che tanto le sgomenta.

Dembinsky ha passato il Danubio con un corpo d'armata, e s'avvicina minaccioso a Weissemburg, che si trova in linea retta e non a molta distanza da Buda (sulla carta giudicherai la distanza da 50 a 60 miglia).

Dall'altra parte ingrossano i Russi oltre misura, ma non è impossibile che vengano tenuti a freno dall'avanzarsi dei Turchi.

Ad ogni modo è possibile che questo prolungamento dei disordini dell'Oriente diano alle potenze mediatrici mezzo d'indurre l'Austria a condizioni più miti verso i vinti Italiani, e che l'eroico valore degli Ungheresi, e quella dimostrazione turca a favor loro, faciliti le negoziazioni che a Parigi e a Milano vanno ora decidendo dei nostri destini: *Væ victis*!

La deputazione dei 33 membri dell'Assemblea Nazionale di Francoforte a Berlino, prima di partire da quella città, ha stimato bene di dirigere al Re di Prussia una replica, la quale insomma si riduce a dire, che siccome sua Maestà ha messe in campo tante difficoltà, eccezioni e condizioni ad accettare la corona d'argento dell'impero germanico, la deputazione, in nome dell'Assemblea, prende la risposta di S. M. come una negativa e (possiamo aggiungere) considera la elezione come non avvenuta.

---

mili orrori, a vedere la città di marmo, la reina del Mediterraneo arsa e distrutta per le mani dei Vandali (*sic iterum*) del Piemonte, di Alfonso Attila e Pier-Luigi Barbarossa!

Sì, ci pareva proprio di veder lui (che, tra parentesi, niuno sa dove sia, ma di cui l'ombra cucullinea è quì che spazia e va ronzando per tutto) domandar la morte dei valorosi. Ognuno sa come i fulmini di guerra della sua specie, quanto amano di risparmiare il nemico a chiacchere, altrettanto essi ardono di combatterlo a schioppettate. Giuro per le *sacre bende* e per il *sale* della *Concordia*, che i nostri atleti non hanno mai schivato pericolo alcuno d'arma e di fuoco, e se il fato era che dovessero cadere, caduti fôrano, ma *Dis aliter visum!* Ma agli Dei piacque altrimenti!

Permesso ai Catilina antichi il *satis loquentiae, sapientiae parum*, il menare lo spadone delle calcagna, quanto quello della linguaccia, e, se occorre, comandare d' in sul sicuro, v. g da bordo d'un bastimento francese, la resistenza ad ogni costo, come faceva un tal Reta a Genova, i moderni invece amano meglio farsi fare in minuzzoli, che dare addietro un dito. Divario grande, e tutto a vantaggio dei nostri. O fortunato quell'altro Salustio che dovrà scrivere la storia dei Catilina odierni!

Tornando agli orrori della *Concordia*, osservo un altro progresso mirabile, ed è il modo con cui i nostri Loriquets fanno la storia in servigio della compagnia .. Dice il proverbio: interesse di *tutti*, interesse di *niuno*. A un Loiolese l'onore d'aver veduto il primo che bisognava raccontare i fatti non quali avvengono, ma quali *convengono*, altrimenti ognuno saprebbe; nè mica a tutti, atteso il proverbio, ma quali convengono alla compagnia, alla setta, alla fazione che pretende in giusta regola d'esser tutto. Ma se il p. Loriquet incominciò, madre *Concordia* perfezionò: *Loriquetus inc., Valerius perf.*, così diranno i posteri riconoscenti.

Si dirà che vi è troppo dell'immaginato, dell'inventato..... Ma qui sta appunto il merito stragrande della *Concordia*..... di saper dare all'*invenzione* e all'*immaginazione* quella parte che loro compete, altrimenti tutti saprebbero! Il romanzo nella politica, il romanzo nella guerra, il romanzo nella storia, il romanzo nello stile, ecco i passi giganteschi da noi fatti, grazie al genio tutto giapetico della *Concordia* e compagnia bella. Ah, se l'Italia avesse avuto prima d'ora questo bel genio, non è vero che troverebbesi al punto in cui si trova!

Si dirà ancora: ma e chi potrebbe prestar fede a narrazioni di questo conio?... Chi vi potrebbe prestar fede!... so ben che burlate! Qual differenza si faceva quando si era bamboli, fra v. g. i Commentarii di Cesare e il Caloandro Fedele, fra la Bella Maghelona e Cornelio Nipote? Taccio del piacere molto maggiore che si provava a leggere due righe delle Novelle Arabe, di quello che una facciata delle Storie Fiorentine...— Ma adesso non si è più bamboli, o almeno non si dovrebbe esser più tali...— Cielo, che aberrazione! come se la *Concordia* e compagnia bella avessero potuto altrimenti vivere un giorno solo... Questa gente che trovava *intollerabile* e *faziosa* una legale sottoscrizione di 20 mila cittadini, improvvisata in favore di Gioberti, ed ora, non che una sillaba di rimprovero, non ha che elogi e simpatie verso i Catilina di Genova... come farebbero a vivere un giorno solo!

Ma, oh vedi smemorato! mi scordavo di accusarti ricevuta anche pel numero delle copie inviatemi dell orribile relazione. Siamo tutti così sossopra, così increspati, così lividi per la rabbia... che non faceva punto di bisogno del tuo invito per redigere le proteste e inviare le Deputazioni che avrai veduto. Corpo di Satanasso, vedremo un poco a chi tocca governare il paese!... se a chi *sorge dalle sue rovine* per ripararle, o a chi le ha fatte... per rinnovarle la terza volta... vedremo un poco!

* * *

Eccoci dunque precisamente alla posizione di prima. La nazione tedesca ha riunito un'Assemblea Costituente. L'Assemblea ha fatta una costituzione e nominato un capo del potere esecutivo. Questo capo stesso sconosce in chiari termini l'autorità dell'Assemblea, sconosce, in fatto, ogni autorità emanata dalla nazione, e si offre a porre innanzi i suoi buoni ufficii, a maneggiarsi diplomaticamente, in conferenze segrete e in congressi pubblici *coi governi*. Egli riconosce principi e ministri, non popoli ed assemblee.

Le Camere prussiane non han saputo o voluto far nulla per indurre il Re a prestarsi più benignamente alla volontà nazionale, e la popolazione della capitale e delle provincie ha ricevuto la deputazione con suoni e canti d'inni nazionali (che i Tedeschi gli hanno ad ogni modo, e noi no), ha dato loro famosissimi pranzi, ma ha fatto null'altro.

È cosa poco credibile, ma vi assicuro che di quanti io interrogo su ciò che debba ora aspettarsi sul risultato possibile di tutti questi moti nazionali germanici, non trovo un solo che sappia rispondermi.

L'avvenire è però chiaro assai agli occhi miei, e ve l'ho già pronosticato in più d'una lettera. L'Assemblea sarà disciolta, e l'antica Dieta, con qualche modificazione per la meglio o per la peggio, sarà ristabilita. Già l'Austria ha dato ordine che si ponga un termine alle elezioni che tuttavia si andavan facendo nelle sue provincie di deputati all'Assemblea di Francoforte, ed ha persino vietato ai deputati già eletti, e non ancora partiti, di recarvisi.

Sento ben dire che lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale sarebbe il segno di una rivoluzione per tutta Germania, ma io non posso crederne niente. Il popolo, e qui ed in Italia, ha mostrato chiaramente, troppo chiaramente, che non sa governarsi; che lasciato totalmente in balìa di se stesso, come a Roma e a Firenze, non sa che indebolirsi, lacerandosi a brani, cader vittima di basse fazioni, e porre in trono e sugli altari gl'idoli più impuri. I Tedeschi hanno veduto ed imparato questo alle spese altrui, a spese nostre. Buoni o cattivi perciò, essi rispettano e sopportano i loro governi, e credono primo d'ogni bene la forza che tenga a freno l'anarchia. Lasciano poi alla onnipossente influenza dell'opinione l'indurre i governi stessi per proprio interesse e per propria sicurezza ad adottare quelle misure, le quali in qualche modo esaudiscono il voto pubblico per l'unità nazionale.

Insomma il popolo tedesco, od almeno la parte più sana, ha cessato d'*imporre* ai governi, si contenta di *proporre*. Credo anch'io che così debba essere.

La deputazione partita da Berlino all'una p. m. del giorno 3, è giunta solamente ier sera, alla spicciolata, scornata, svergognata, quasi non osando mostrarsi, come quella che sa di tornare colle pive nel sacco.

La Gazzetta tedesca ed il giornale di Francoforte sono sulle furie, e cercano di sollevare il popolo a nuove rivoluzioni. Domani si tiene un'adunanza in Eidelberga, per vedere di ravvivare lo spirito del 1848. Sapete che fu in questa città che si tenne quel primo consesso, foriero dell'Assemblea di Francoforte.

Qui si parla di un cangiamento di ministero in Prussia. Il sig. Vinke è, si dice, incaricato dalla formazione di un nuovo gabinetto.

Le ostilità nello Schleswig-Holstein hanno senza dubbio cominciato; sinora però non si tratta che di scaramucce d'avamposti.

Il sig. De Bruck (di Trieste), ministro di commercio, è partito da Vienna per Milano, per ivi trattare della pacificazione tra l'Austria e la Sardegna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Volendo noi che sieno dati colla massima celerità quei provvedimenti che possono essere richiesti dalle attuali condizioni della città di Genova;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, sentito il consiglio dei ministri,

Abbiamo nominato e nominiamo a nostro commissario straordinario per la detta città di Genova il luogotenente generale cavaliere Alfonso Ferrero della Marmora, investendolo di tutte le facoltà attribuite al potere esecutivo dallo Statuto e dalle altre leggi dello Stato, mandando a tutte le autorità militari, giudiziarie ed amministrative di riconoscerlo per tale; e ciò fino a che piaccia a Noi di altrimenti disporre.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 1 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

PINELLI.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sentito il consiglio dei ministri;

Vista la relazione fattaci de' tumulti testè succeduti nella città di Genova;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1. La città di Genova è dichiarata in istato d'assedio.

Art. 2. Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto l'immediata dipendenza del luogotenente generale Alfonso Della Marmora, nominato con decreto del primo corrente aprile nostro commissario straordinario coi più ampii poteri.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente nostro decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, addì 2 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

PINELLI.

MANIFESTO.

Visti i sovra estesi reali decreti, in forza dell'autorità che mi è attribuita, finchè resta mantenuto lo stato d'assedio della città di Genova

Prescrivo quanto segue:

1. Tutte le persone non native di Genova, o che non vi abbiano domicilio da sei mesi, dovranno nel termine di 48 ore presentarsi all'ufficio del questore di pubblica sicurezza, che munirà di apposito permesso tutti quelli che faranno constare di giusti motivi per trattenersi in città; gli altri saranno invitati a partire entro brevissimo termine, che verrà stabilito a seconda delle circostanze.

Quelli che omettessero di presentarsi, o che non si uniformassero agli ordini avuti, saranno accompagnati dalla forza pubblica fuori della città, od anche in patria, oppure ai confini dei regii Stati.

2. Sono proibiti i circoli e tutte le riunioni aventi uno scopo politico.

3. In caso di qualunque assembramento, anche poco numeroso, qualsiasi comandante di posto o pattuglia militare inviterà le persone riunite a sciogliersi; ove esse non aderiscano alla prima intimazione, saranno arrestate, ed in caso di resistenza si adoprerà la forza.

Saranno però date le occorrenti istruzioni onde queste misure non rechino il menomo impedimento alle negoziazioni in piazza Banchi e sue vicinanze.

4. Tutti gli spettacoli, caffè, locande ed altri pubblici stabilimenti dovranno essere chiusi alle ore undici precise di sera, salvo si ottenga uno speciale permesso del questore di pubblica sicurezza, che dovrà rendersi ostensivo a qualunque agente della forza pubblica, o di pubblica sicurezza.

I contravventori saranno puniti con arresti od ammenda, e potrà inoltre farsi luogo alla chiusura dello stabilimento per tre giorni. In caso di recidiva la chiusura potrà estendersi ad un mese.

5. Dopo le ore undici di sera è proibito in qualsiasi luogo della città ogni canto, schiamazzo od altro rumore. I contravventori che al primo invito non si ritirassero immediatamente, saranno arrestati e soggetti agli arresti od all'ammenda.

6. I giornali od altri stampati tendenti a spargere menzogne, malcontento, diffidenza, od altrimenti intesi a turbare la tranquillità, il buon ordine ed il rispetto al Governo, saranno sequestrati o sospesi a seconda delle circostanze, e per quelli stampati in Genova, potrà inoltre nei casi di maggior gravità farsi chiudere la stamperia editrice; e ciò tutto oltre le pene stabilite dal codice penale, e dalla legge speciale sulla stampa.

7. È proibita, sotto pena dell'arresto estensibile a tre giorni, la vendita o smercio di qualunque stampato per mezzo di venditori ambulanti.

Sotto la stessa pena è pure vietata la pubblicazione di qualunque avviso, scritto o stampato, non emanante dalle autorità riconosciute.

8. Sono richiamate in esatta osservanza le disposizioni degli articoli 496 e seguenti del codice penale relativamente al porto e ritenzione d'armi.

9. Continueranno i giudici, tribunali e magistrati ad esercitare la loro giurisdizione a seconda delle vigenti leggi, salvo nei reati contro la sicurezza dello Stato ed in quelli per il porto e ritenzione d'armi, li quali potranno essere giudicati da un consiglio di guerra, che applicherà le pene portate dal codice penale militare, e nei casi da esso non previsti quelle stabilite dalle leggi penali comuni.

10. I prigionieri che durante l'insurrezione furono illegalmente liberati dalle carceri, consegnandosi di nuovo alle medesime o presentandosi ai reali carabinieri nel termine di tre giorni dopo la pubblicazione del presente, saranno raccomandati alla clemenza sovrana per un notevole alleviamento di pena.

Genova, il 12 aprile 1849.

ALFONSO LA MARMORA.

Il Governo del Re essendo pienamente ristabilito nella città di Genova, il regio commissario straordinario invita tutti gli impiegati sì civili, che militari a rendersi immediatamente al loro posto, diffidandoli che in difetto si provvederà per il rimpiazzamento.

IL R. COMMISSARIO STRAORDINARIO LUOGOTENENTE GENERALE.

Manifesto.

Tutti quelli che ritenessero effetti spettanti al regio Governo od alle regie aziende prima degli ultimi luttuosi avvenimenti, e specialmente oggetti di casermaggio, come letti, coperte, materassi, traversine, e simili, dovranno farne la dichiarazione all'uffizio del regio commissario di guerra della divisione entro il termine di 24 ore dalla pubblicazione del presente; in difetto saranno considerati come ritentori dolosi, a mente degli articoli 688 e 689 del codice penale, e soggetti alle pene corrispondenti.

Genova il 12 aprile 1849.

LA MARMORA.

ORDINE DEL GIORNO.

Col vostro valore e colla vostra fermezza avete reso un vero servizio alla patria; voi liberaste i Genovesi da un partito tirannico, cagione di tante nostre sciagure.

Mentre i Genovesi affrontarono i pericoli, alcuni codardi commettevano deplorabili eccessi; quelli saranno ricompensati, questi severamente puniti; grazie alla vostra energia, questa orrenda guerra civile fu terminata in due giorni.

Deponiamo ogni odio pei fatti passati; riconoscete i Genovesi come fratelli e come amici.

Contando sulla vostra disciplina ho guarentito a tutti rispetto alle persone ed alle proprietà.

Tenete per sacra questa mia data parola.

Il luogotenente generale
ALFONSO LAMARMORA.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Manifesto.

S. M. encomia tutti i militari che negli ultimi fatti d'armi adempirono al proprio dovere.

Lamenta poi la condotta di quei bass' uffiziali e soldati che, immemori dell'onore, della disciplina e del prestato giuramento, abbiano disertato le bandiere.

Desiderando però non sia invocato il rigore della legge a reprimere il reato delle occorse diserzioni, ha perciò giudicata sufficiente la determinazione del 30 p. p. ottobre, per cui è statuito che i militari, i quali abbiano abbandonato il corpo senza permesso vadano soggetti:

Se bass'uffiziali, alla *rimozione dal grado*;

Se soldati d'ordinanza, *al transito ai cacciatori franchi*;

Se, finalmente, soldati provinciali, al *passaggio alla categoria d'ordinanza*.

Mentre dunque si richiama alla piena osservanza la così fatta determinazione, è concesso a tutti i bass'uffiziali e soldati predetti il termine perentorio di dieci giorni da quello della pubblicazione del presente, a recarsi presso il rispettivo corpo o battaglione di deposito, seco portando le armi e le munizioni di guerra che avessero esportate.

Trascorso questo periodo di tempo senza che volontariamente abbiano raggiunto le insegne, saranno inquisiti del reato di diserzione in faccia al nemico, giudicati e puniti con tutta la severità del codice penale militare.

Torino, addì 2 aprile 1849.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.
DELLA ROCCA.

S. M., con decreti del 31 marzo p. p., ha fatto le seguenti nomine e promozioni:

De Maugny cav. Clemente, luogotenente generale in ritiro, nominato alla carica di comandante generale della divisione militare di Ciamberi;

Broglia di Casalborgone conte Mario Ruffinello, luogotenente generale comandante generale della divisione militare di Ciamberi, collocato a disposizione del ministero di guerra e di marina;

Salvy Gustavo, capitano nell'8 reggimento di fanteria, nominato alla carica di aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento;

Ferrero Luigi, luogotenente nel 10 reggimento di fanteria, nominato alla carica di aiutante maggiore in secondo nello stesso reggimento;

Colombo di Cuccaro vass. Filiberto, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, trasferto collo stesso grado nel battaglione Invalidi;

Bobba Giuseppe, maggiore nel 9 reggimento di fanteria, trasferto collo stesso grado nel battaglione Invalidi;

Giuliano Giacomo Antonio, Guardia reale del corpo, col grado di sottotenente, confertogli il grado di luogotenente col titolo di Guardia anziana;

Capello Giuseppe, id. id.;

Fantini Domenico, id. id.;

Costa Rafaele, id. id.;

Sini Lorenzo, id. id.;

Fiori Giuseppe, id. id.;

Litterant Antonio, id. id.;

Torchio Vincenzo, id. id.;

Naretti Francesco Antonio, luogotenente nel corpo dei Carabinieri reali, collocato a riposo.

Con decreto del 1. aprile.

Della Marmora cav. Alfonso, maggior generale comandante la sesta divisione all'armata, nominato luogoten. generale comandante la stessa divisione.

Con decreti del 3 aprile:

De Genova di Pettinengo cav. Ignazio, colonnello comandante il corpo dell'Artiglieria lombarda, nominato segretario generale del ministero di guerra e di marina;

Alliaud cav. Emilio, colonnello nel real corpo di Stato maggior generale, nominato alla carica di membro del congresso consultivo permanente della guerra;

Solaro di Villanova cav. Alessandro, maggior generale comandante della città e castello di Casale, confertogli il grado di luogotenente generale nel regio esercito;

Chiodo bar. Agostino, luogotenente generale, testè dispensato dalla carica di ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina, destinato al comando generale del corpo reale del Genio, che precedentemente gli era affidato;

Spinola march. Giuliano, sottotenente nel reggimento Genova cavalleria, dispensato da ogni ulterior servizio, in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Grillo D. Luigi, cappellano nella regia Marina, nominato cappellano del 3 reggimento di fanteria;

Roggeri D. Luigi, nominato cappellano del 14 reggimento di fanteria;

Tonelli D. Cesare, cappellano del 3 reggimento di fanteria, collocato a riposo;

Trenca D. Domenico, cappellano nel 14 reggimento di fanteria, id.

Da parecchie persone si sono fatti reclami e fu pubblicato nel giornale la *Concordia* del 9 corrente, che si sono ricevute lettere le quali portano segno manifesto che fu violato il segreto, e rotto il suggello.

Siccome ciò non può essere avvenuto per parte dell'amministrazione delle R. Poste, la quale, quantunque riconosca molti e grandi disordini esistere in questo ramo, imputabili principalmente alla mancanza di sufficiente numero d'impiegati, ed alla assoluta insufficienza del locale, ai quali difetti ha già, per quanto da lei dipende, cercato di rimediare, pure sa che non si sono, durante l'amministrazione attuale, aperte lettere, nè essa ha mai mancato volontariamente ai suoi doveri, massime poi a quelli più sacri della tutela della fede pubblica; perciò respinge detta taccia come affatto priva di fondamento.

Invita chiunque avesse ragionevoli reclami o sospetti, invece di spargerli incautamente nel pubblico, a ragguagliarne l'amministrazione nell'atto di ritirare le lettere dalla posta, e prima di aprirle, affinchè messa sulle traccie del delitto, possa, ove ne sia il caso, procedere contro i delinquenti; il che farà col massimo rigore.

Ed a prova della lealtà del suo procedere pubblica una circolare del 14 scorso marzo, la quale è l'ultima norma su questa delicata materia, norma che fu sempre scrupolosamente prescritta, e dalla quale niuno de'suoi impiegati si è mai, per quanto a lei consta, dipartito.

Circolare, 14 *marzo* 1849.

L'inviolabilità delle lettere essendo la parte più delicata ed importante del servizio che è affidato agl'impiegati delle regie poste, essi devono bene penetrarsi della missione che hanno l'onore di adempiere in faccia al paese. Essi devono ritenere come loro sacro dovere non solo di non violare il segreto delle lettere, e di non deviarle volontariamente dal loro corso, ma anche di opporsi alla violazione del medesimo per parte d'altri, a termini degli art. 49 e 65 del regio editto 30 marzo 1836, e degli art. 331 e 332 dell'istruzione generale sul servizio delle regie poste,

L'unica eccezione che potrebbe *forse* avere la regola sopra scritta, sarebbe quando l'apertura di una lettera si facesse dal Governo per gravissimi fondati sospetti di *corrispondenza col nemico durante la guerra;* ma anche in questo caso la consegna non deve farsi dall'amministrazione delle poste, che dietro speciale ordine in iscritto firmato da ministro risponsale, il quale possa a suo tempo venir chiamato a rendere ragione dei motivi che lo indussero a prendere su di sè una misura tanto straordinaria.

Il sottoscritto ispettore generale delle regie poste, geloso del mantenimento della fede pubblica, e della conservazione dell'onore di quest'amministrazione, d'accordo col Regio Governo, non ravvisando conveniente nè all'una nè all'altro che si lasci in arbitrio di molti impiegati subalterni il giudicare i casi in cui possa aver luogo la sopraddetta eccezione e l'adempimento delle cautele necessarie, sì perchè potrebbero succedere abusi, sì perchè anche senza di essi non mancherebbe il pubblico di averne sospetti, troppo poi difficili a rischiarare; richiama alla mente di tutti gli impiegati delle regie poste il succitato regio editto ed istruzione generale, dei quali esigerà la più rigorosa osservanza, revocando, ove d'uopo, qualunque circolare od ordine di questa ispezione generale possa esistere in proposito contrario alla presente.

Qualora venisse il caso che dall'autorità di polizia o da altre competenti venisse richiesto un impiegato delle regie poste in iscritto di trattenere o consegnare all'autorità medesima o ad altre una lettera o piego consegnato all'ufficio postale, sarà preciso dovere dell'impiegato di dirigere immediatamente le lettere o pieghi indicati, unitamente alla richiesta in iscritto, all'ispettore generale delle regie poste sotto coperta, ed in modo a lui riservato ed assicurato d'ufficio, il quale ne farà la consegna nel caso e colle cautele volute dalla fede pubblica e dall'onore dell'amministrazione.

Qualunque trasgressione in materia tanto delicata, quando anche proveniente non da cattiva intenzione, ma da negligenza o da debolezza, sarà dal sottoscritto considerata come mancanza ad uno dei più gravi doveri di un impiegato che ha l'onore di appartenere a quest'amministrazione, e punita col massimo rigore.

PLEZZA

Alcuni giornali, non bene informati, si fecero a criticare una misura d'interna amministrazione delle regie gabelle, che stabilì, cominciando dal 1 aprile corrente, nuove basi pel correspettivo assegnato alla mano d'opera presso le manifatture di tabacchi.

Il fatto è che questa misura, adottata dopo maturo esame fin dal finire del mese di novembre ultimo, ebbe per iscopo di assicurare alle numerose persone che vi sono addette, non solo una discreta mercede in proporzione al lavoro, ma ben anche un mezzo di sussistenza in caso di malattia e nella vecchiaia, coll'assegnare ai fatturieri, ed in ispeciale modo alle donne occupate intorno alla confezione de'sigari, una paga giornaliera fissa, indipendente dalla mercede a cottimo, come spediente che le norme di contabilità rendevano necessario al divisato miglioramento della sorte avvenire.

Ad ogni modo l'amministrazione, senza dipartirsi dalle provvide intenzioni che consigliarono da molto tempo il suaccennato riordinamento, si dispose di buon grado a provvedere, onde fosse tolto ogni pretesto di lagnanza della classe degli operai che trova un utile impiego in quegli stabilimenti, e che fu costantemente, ed è uno dei principali oggetti delle cure e della sollecitudine dell'amministrazione medesima. *(Gazz. Piem.)*.

ALESSANDRIA. -- Martedì mattina vennero inviati a Torino, per essere poi tradotti a Fenestrelle, il signor Lodovico Chiappara, guardia nazionale a cavallo di Genova, e il signor Leoni Luizzi di Modena, stati condotti da Genova in questa cittadella, il primo il di 4, e l'altro il 5 corrente.

-- Ieri mattina partì per Voghera un battaglione della brigata Aosta.

VERCELLI. -- Gli ufficiali del 17, di passaggio per questa città, avendo inteso che era in corso una sottoscrizione per erigere una lapide a *Carlo Alberto*, si affrettarono tutti a sottoscriversi, provando così quanto amore li riunisse al martire della nostra indipendenza, ed alla causa ch'esso rappresentava. L'esempio di quei generosi non *dubitiamo che sarà stimolo ai nostri concittadini, perchè* concorrano tutti ad affrettare l'attuazione di questo nobile pensiero. (*Vess. Verc.*)

NIZZA MARITTIMA, 9 *aprile.* -- Questa città è ingombra di fuggitivi che hanno abbandonato Genova, Firenze e Roma. -- Gli alberghi e le case, i luoghi circostanti non possono più contenere tanta emigrazione. -- Quei di Toscana temono imminente l'occupazione degli Austriaci, che già sono alla loro frontiera. (*Carteggio*).

VENEZIA, 1 *aprile, ore* 3 1|2 *pomerid.* — Giunse un vapore da Ancona. Il popolo ansioso si portò sotto le finestre del palazzo Nazionale. Manin si affacciò al poggiuolo, disse che manca il corriere, che null'altra notizia è giunta, se non se la conferma ufficiale dell'abdicazione di Carlo Alberto. Le notizie di terraferma, egli aggiunse, sono contraddittorie. In ogni caso noi ci manterremo degni del nome Veneziano. Viva S. Marco!

— *Ore* 8 *pom.* — Il popolo affollato nella piazza chiamò nuovamente alla finestra del Palazzo il presidente Manin.

Nulla vi ha, egli disse, di ufficiale; i giornali or ora giunti confermano le notizie di ieri, ed accennano ad un armistizio. Pare però che a Genova siasi proclamato un Governo provvisorio, che la Savoia sia in insurrezione e che un corpo di Francesi vi sia entrato.

Dal 9 agosto in poi abbiamo dimostrato che Venezia sa resistere anche sola; se le circostanze ci ricondurranno a questo stato di isolamento, resisteremo ancora, perchè abbiamo giurato di morire, ma non cedere; quindi il nostro grido sia quello che io ripeteva altra volta: Viva la perseveranza! Il popolo applaudiva vivamente a queste parole con solenne acclamazione, e si scioglieva tranquillo.

L'Assemblea si è oggi radunata alle ore 4 in Comitato segreto.

— A conto del sussidio mensile di fr. 600,000, decretato dal Governo Piemontese a favore di Venezia, a datare dal 1 gennano 1849, il Governo di Venezia ha ricevuto fr. 100,000, portatigli dal cittadino Cesare Correnti, ed altri fr. 100,000, non ha molto giunti col vapore Sardo il *Monzambano*, e trasmessigli col mezzo di questo consolato Sardo. (*L'Italia Nuova.*)

— Il maresciallo Haynau intimò la resa al Governo di Venezia. Per tutta risposta gli venne rinviato il decreto dell'Assemblea, che decise *Venezia resisterà ad ogni costo.*

Dietro a quella risposta fu un accorrere di patrioti al Governo, un offerire, un recare doni e danaro, e giuramenti di abnegazione, di risoluzione, di ardire.

I più ricchi cittadini furono i primi ad offrire; non offrirono *parte* del proprio - offrirono *tutto* - vita e sostanze, famiglia e avvenire.

Diciotto dei più agiati, raccolti dal capo del potere esecutivo, si tassarono in un subito per *otto milioni* alla patria*!*

Il Governo intanto adottava energiche misure, degne dei tempi. Gli uomini sospetti per motivi non infondati, gli avversi alla causa italiana erano allontanati d'un sol colpo da Venezia. La Guardia nazionale era sull'armi, pronta ad unirsi alle truppe di presidio nella difesa dei forti.

Le campane suonarono a festa.

Si vuole che l'ammiraglio Albini, interpellato dal Governo veneto, abbia risposto ch'egli non abbandonerebbe mai la generosa città dell'Adriatico, perchè ne andrebbe del suo onore e di quello di tutta la flotta.

ROMA, 4 *aprile.* — Si fanno dimostrazioni di vario genere. Una fu fatta al triumviro Mazzini, chiedendogli armi. Mazzini promise che sarebbersi prese tosto le opportune misure. Infatti il triumvirato decretò: che ogni cittadino che ha un fucile da munizione (!) lo porti nel termine di quattro giorni al governo; là ne riceverà il rispettivo pagamento. Chi mancasse a portare il suo fucile, sarà condannato alla perdita di esso; più a pagarne il doppio del valore, o ad un mese di prigionia.

Intanto per Roma circolano le voci più strane; si fa credere che la Repubblica rossa è rimasta vincitrice a Parigi; in seguito di che nella dimostrazione fatta al Mazzini si gridò: viva la Repubblica rossa!—Da un'altra parte si dice che in Bologna siasi manifestata una grave agitazione, e che da quella città sia partita una deputazione a Pio IX. Questa voce sembra che abbia dato noia al governo, il quale vi ha spedito subito il ministro degli esteri, Rusconi.

Il triumvirato manda sempre fuori decreti. Per uno di questi la guardia nazionale viene assoggettata al Ministero della guerra. Se non che la guardia nazionale ha fatto conoscere al triumvirato non voler sottostare a questa misura; ha dimandato inoltre l'allontanamento da Roma della legione Melara, la quale si diverte al Rione-Monti a far dimostrazioni *di genere femminino*; tanto che son corsi poi vari colpi di coltello e v'è stato qualche morto e tre o quattro feriti: finalmente, la guardia nazionale vuole la facoltà di eleggere co'proprii voti il suo generale.

Il 5 ci fu seduta dell'Assemblea costituente. Nulla vi fu di notevole, se non voglia appellarsi così una tirata del deputato Agostini.

In questo discorso dell'Agostini si vede che il triumvirato è segno allo scontento ed alle censure.

L'onorevole principe-cittadino sorse a difenderlo, rispondendo all'Agostini.

« Credo sia fare ingiuria ai triumviri l'accennar loro la via che denno tenere. Noi li abbiamo creati, noi li conosciamo uomini integerrimi e capaci: in loro fidiamo. »

Ma sembra che molti non siano d'un eguale parere con l'onorevole Bonaparte. Il *Positivo*, fra gli altri, quel medesimo *Positivo* che ruppe tante lancie pel suo Mazzini, e che tanto scrisse e sudò per vederlo al potere, oggi che il suo Mazzini è al potere, sentite mo come parla:

Dopo essersi amaramente lagnato che *la forza del sentimento* (quella che, secondo lui, dovrebbe agitare e spingere il popolo ad impugnare disperatamente le armi) *non prorompe in Toscana, è repressa in Romagna, e in quanto a Roma poi la non vi si vede neppure,* in tal modo prosiegue:

« Cause però molte e dolorose possono scemar forza, e trattenere lo slancio a così puro, a così nobile, e così general sentimento. Noi tutte le ripetiamo dai governi di qualunque forma, o provvisori o monarchici o repubblicani.

Mentre dunque aspettiamo che i proclami di Guerrazzi o la mozione dell'Agostini operino il gran miracolo di far marciare i battaglioni del popolo, non vogliamo passar sotto silenzio che alla stessa seduta del 5 si fece anche udire la potente voce del Cernuschi, il quale, già lo sapete, è *sincero come l'acqua.* Ed in prova di questa sua sincerità, il Cernuschi si levò a propugnare (chi il crederebbe?) la diplomazia, contro cui è così stizzito l'Agostini. Il sincero Cernuschi difese anche.... Radetzky!.... Ora comincio davvero a credere che Cernuschi è sincero*!* Ecco le sue parole:

« Io vengo a difendere la diplomazia, perchè impediva una guerra impossibile a vincersi, perchè era guerra di un re. Sorgiamo a nazione e le altre nazioni ci ammireranno *(applausi)*. Radetzky istesso non ha mai oltraggiato la nazione italiana, ma ha sempre rivolto i suoi detti contro quel coronato ambizioso che ci voleva conquistare. »

Qui però la stessa Assemblea romana non potè far a meno di ridere!

ESTERO.

FRANCIA. — I giornali francesi che giungono oggi, corrispondendo al giorno di Pasqua (non abbiamo ricevuto che i giornali ultra-democratici o socialisti, ed i giornali moderati o reazionari, come vengono chiamati dagli ultra-democratici) non contengono verun articolo originale degno d'inserzione.

PARIGI, 9 *aprile.* — Leggiamo nell' *Union.* — Il comitato dell'Assemblea nazionale per gli affari esteri ha ricevuto la seguente importante comunicazione dal Governo.

« *L'Austria ha rinunziato all' occupazione mista colle truppe piemontesi della cittadella di Alessandria.* »

PARIGI, 9 *aprile.* — *Cronaca Parlamentare.* L'ordine del giorno domanda il seguito della disamina dello stato discusso per l'istruzione pubblica. Dopo l'adottamento di franchi 200,000 sui fondi destinati alle case delle scuole, e quello di 100,000 sopra il credito di franchi 300,000 destinato alle sale d'asilo, come pure di un aumento di un milione pel trattamento degli istitutori primari, lo stato discusso viene approvato da 636 membri dell'Assemblea all'unanimità.

Il signor Bastide prende la parola per purgare l'amministrazione della taccia di aver sostenuti i trattati del 1815. — Egli protesta in nome proprio e de' suoi colleghi contro codesta insinuazione, e dichiara, che tutti i dispacci e gli atti diplomatici hanno proclamata la sovranità dei popoli, e protestato sempre contro i principii dei trattati del 1815.

Egli cita in appoggio di quanto asserisce le proteste del Governo contro l'invasione della Sicilia fatta dal re di Napoli e della Venezia fatta dall'Austria. L'Assemblea sembra soddisfatta di codesta spiegazione.

La disamina dello stato discusso del Ministero degli affari esteri comincia immediatamente gli articoli 1 a 13, votati senza discussione importante, con alcune diminuzioni proposte dalla Commissione che ascendono in tutto a fr. 545,000.

Lo stato discusso di questo Ministero è votato da 619 voti contro uno.

— I fondi pubblici ottennero quest' oggi un poco di stabilità. La voce corsa che la città di Genova si fosse arresa alle truppe del generale Lamarmora contribuirono a tale miglioramento. (*Corrispondenza*).

SPAGNA. – MADRID, 4 *aprile.* - Credesi che sarà terminata quest'oggi la discussione della legge per la manutenzione del culto e del clero. Le Camere in seguito cesseranno le tornate fino a mercoledì della prossima settimana, a cagione delle feste di Pasqua.

La Camera dei deputati discute in questo momento il progetto di legge per regolare le attribuzioni del Senato allorquando dovrà costituirsi in alta Corte di giustizia, onde giudicare dei senatori o dei ministri.

Il Governo ha ricevuto per dispaccio telegrafico la nuova dell'arrivo dell'ex-re Carlo Alberto a S. Sebastiano. La sua intenzione sembra quella di volersi imbarcare in codesto porto per recarsi a Lisbona. Il Governo s'è affrettato di trasmettere gli ordini necessari alle autorità locali onde il principe ottenga tutti gli onori convenienti al suo grado. L'ex-Re viene invitato in premuroso modo a recarsi a Madrid. Credesi che, stante la maniera sua di viaggiare, cioè del più stretto incognito, non accetterà l'invito della Corte.

Le ultime notizie d'Italia e l'aumento dei fondi francesi produssero sopra il 3 0|0 interno di Spagna un sensibile miglioramento. Il 3 0|0 s'innalzò a 23 e 5|8, ma rimase a 23. Il 4 non si fece in Borsa, ma al caffè dove si adunano gli speculatori; il 3 0|0 fu negoziato a 23 a 3|4. I giorni 5 e 6 del corrente la Borsa di Madrid sarà parimenti chiusa. (*Corrispondenza particolare*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI. — Leggesi nel giornale *du Pirénée Oriental :* Gl'impiegati della dogana di *S. Laurent* arrestarono ieri 4 individui che stavano per varcare il confine. Condotti a Perpignano, uno di questi fu riconosciuto essere il conte di Montemolino. Furono tutti rinchiusi nella cittadella.

Il conte fu riconosciuto dal segretario della Prefettura, il quale aveva dato lezioni al principe, mentre stava confinato in Bourges. (*Dal Galignanis*).

BORSA DI PARIGI, 10 *aprile.* — Le nuove di Danimarca e di Alemagna in generale che ieri avevano fatto alquanto salire i fondi non parvero far molta impressione sugli speculatori. Il 5 0|0 si chiude a 89 35 in aumento di 5 cent. da ieri, e il 3 0|0 senza cangiamento a 56 50.

VIENNA, 7 *aprile.* — Riceviamo in questo punto la seguente notizia officiale:

BERLINO, 7 *aprile.* — Una parte della flotta danese entrò il 5 di questo mese nel golfo di Eckernförde. Dopo un cannoneggiare di più ore, la nave di linea, Cristiano VIII, fu calata a fondo; la fregata Gession ebbe il timone fracassato, e vi sventola ora in cima la bandiera tedesca. Il duca di Sassonia-Coburgo comandava i Tedeschi in questa fazione. (*G. U.*)

BUDA, 5 *aprile, ore* 2 *pomeridiane.* — Una brigata del corpo di S. E. il Bano scontrossi ieri sulla strada di Jasbereny con un corpo d'armata nemico. Quantunque superiore a noi di forze, il nemico fu dalle nostre truppe assalito e messo in fuga con una perdita di 17 cannoni. Questo è il principio delle operazioni che compiranno la rovina dei ribelli.

Conte WRBNA
luogotenente feld-maresciallo.

PEST, 5 *aprile.* — Mentre vi scrivo si combatte in una lontananza di poche leghe da Pest. Gl'insorti piombarono ratti come il fulmine su queste pianure per tentare senza dubbio un colpo decisivo, e venire in soccorso a Komorn strettamente assediato dagl'imperiali. Il feld-maresciallo era già partito fin da ier l'altro alla volta di Gödöllö, dove trovasi il suo corpo d'armata disposto sulla strada di Hatwan. Il primo corpo, capitanato da Jellachich, si ritira verso Pest, e pare destinato a servire di riserva. Ieri si aspettava una battaglia. Sul fare della sera si mostrò nella città un'affannosa agitazione quando entrarono carri da munizione vuoti e cassette di riserva, e frammezzo a questi convogli vedevansi alcuni soldati marciar frettolosi; gli spettatori esaltati credevano già vedere i fuggiaschi.

Durante la notte vi fu per alcune ore uno sterminato trasporto di bagagli; di buon mattino poi si vide passare una lunga fila di carri pieni di feriti, seguiti da altri soldati, alcuni dei quali avevano tre fucili e parecchie armature. Certo si è che vi fu una sanguinosa battaglia, e dal trasporto dei bagagli puossi dedurre che si vuol render libero il passaggio ad un'armata che si avanza. L'inquietudine della popolazione è sempre crescente; il comando militare tace ostinatamente. Fu dato ordine ai proprietari delle case situate in vicinanza del ponte di ferro di tenersi pronti a partire al primo segnale d'allarmi. (*G.U.*).

PIANO DELLA BATTAGLIA DI NOVARA (1)

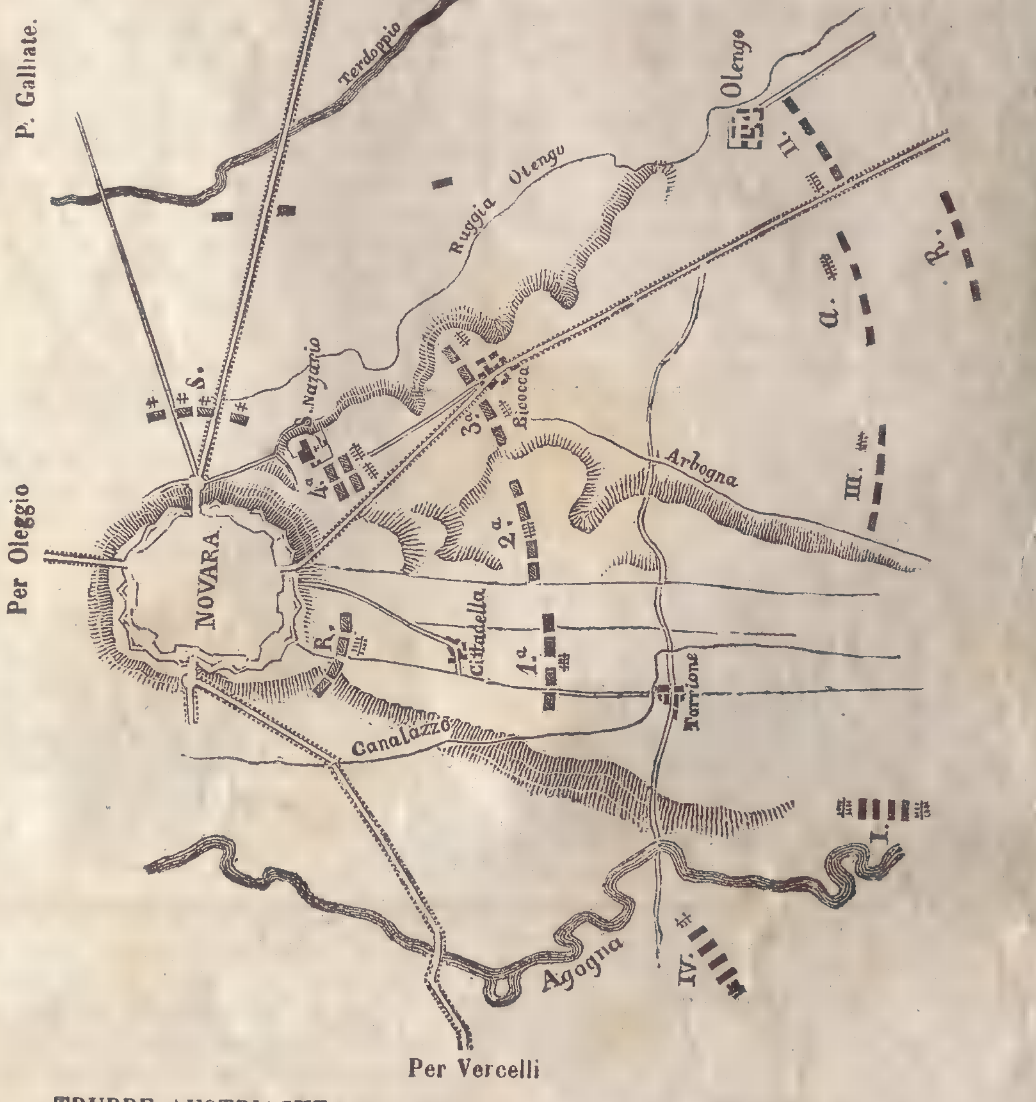

TRUPPE AUSTRIACHE.

I. Corpo Wratislaw,
II. » D'Aspre.
III. » Appel.
IV. » Thurn.
Avanguardia. — Arciduca Alberto.
Riserva. — Maresciallo.
Scala 1|50,000

1000 2000 3000 4000 metri

TRUPPE ITALIANE

1.a Divisione. — G. Durando.
2.a » — G. Bes.
3.a » — G. Perrone.
4.a » — Duca di Genova.
Riserva — Duca di Savoia,
S, — Brigata Solaroli,

---

(1) *Pubblicato dalla* Nazione, *num.* 86.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO.

Annunziamo ai sigg. Abbuonati al giornale Il Risorgimento, *che a cominciare dal* 21 *del corrente aprile il detto giornale verrà stampato intieramente in caratteri nuovi.*

IL SAPERE
FATTO DEMOCRATICO

LIBRERIA
DEL
POPOLO ITALIANO
RACCOLTA DI OPERETTE ISTRUTTIVE
A modico prezzo.

In vendita
IL POPOLO
INIZIATO ALLA VITA POLITICA
Due volumetti.

Torino. G. Pomba e C.
1849.

STABILIMENTO DI ÉVIAN.

Lo stabilimento delle *Acque minerali-alcaline di Évian in Savoia*, sulle rive del lago Lemano, è aperto ogni anno fin dal principio del mese di maggio.

Questo stabilimento situato sotto un cielo ridente e circondato di siti per quanto ricchi di vegetazione, altrettanto belli di punti di vista, riunisce alle sue passeggiate, alle sue fontane, a'suoi bagni ed alle sue docciature, delle abitazioni per quanto comode, altrettanto nette e bene adorne, alle quali cose tutte si uniscono i soccorsi dell'arte medica; ed infine vi è pure una trattoria che non lascia nulla a desiderare.

Si amministrano con gran frutto le Acque di Évian per le malattie della *vescica e delle vie urinarie;* nelle irritazioni delle membrane muccose e ne'dolori della gotta (l'origine della quale pare oggi aver molta analogia con quelle delle concrezioni vescicali): per ultimo le malattie dell'epiderme, provenienti da affezioni ripercosse, resistono raramente all'uso delle acque di cui è parola.

Depositi sono stabiliti in tutte le principali città di Savoia, di Svizzera, di Francia, d'Italia e di Germania.

TEATRI D'OGGI 14 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Il Generale ed il Gesuita.*
D'ANGENNES. Vaudeville *Sans-nom. — Le dîner de Madelon. — La permission de 10 heures.*
GERBINO. *Il marchese di Villiers, ovvero il terribile* 1832 *per la Vandea.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arcivesc., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale.
» *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno » *L'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa- Marghieri* lib.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 16 Aprile 1849.** **N.° 403.**

AVVISO.

Annunziamo ai sigg. Abbuonati al giornale Il Risorgimento, *che a cominciare dal 21 del corrente aprile il detto giornale verrà stampato intieramente in caratteri nuovi.*

TORINO

15 *Aprile.*

CONVOCAZIONE DEI COLLEGI ELETTORALI.

A termini dello Statuto, sciolte le Camere, ha il Governo quattro mesi di tempo per la riconvocazione dei Collegi.

Il Ministero intende esso valersi di questa facoltà, o pensa invece ad affrettar l'opera delle nuove elezioni?

Non è nostro proposito penetrar le intenzioni del Governo, o pregiudicarne le deliberazioni. Ma crediamo che molte e possenti ragioni chiariscano utile lo indugiare, secondo i termini dello Statuto.

Accenneremo anzitutto di volo alcune difficoltà materiali, che alla immediata convocazione dei Collegi osterebbero.

Vuole la legge che in ciascun anno si proceda a coscienziosa revisione delle liste elettorali, all'uopo di constatare le variazioni nell'intervallo avvenute, e di farvi quelle modificazioni che in seguito alla medesima siano necessarie.

A questa operazione preliminare non si è ancora in verun Collegio proceduto; e le indagini ch'ella seco porta son di natura a richiedere un discreto spazio di tempo per venir compiute.

Lo stato d'assedio di Genova, la occupazione austriaca delle provincie oltre Sesia, in questi primordii più dura e più severa, ci paiono pure doversi prendere in serio esame, pei gravi incagli che frappongono alle operazioni elettorali.

Queste però non sono che considerazioni accessorie, difficoltà accidentali e secondarie. Si è nella morale condizione del paese che noi vediamo la precipua, la vera cagione per la quale opportuno e conveniente appare l'indugiar le nuove elezioni.

Il Piemonte trovasi ora in uno stato anormale. In alcune parti esaltazione vivissima; in altre scoramento profondo; in tutte agitazione permanente.

Il voto degli elettori, interrogato in questi frangenti, sarebbe la espression vera della opinione, degli interessi, dei bisogni del popolo?

Ci sia lecito dubitarne.

Siamo noi ora in condizioni tali, che consiglino, oppur solo permettano uno sforzo disperato?

Gli è evidente che no. Mancano tutti gli elementi dell'esito. Tentarlo ci condurrebbe solo ad aggiungere a nuovi danni l'onta d'una pubblica e patente confession d'impotenza.

Maturità e saviezza di consiglio ponno omai *sole* riparare i mali che avventatezza d'opere generava.

Ordine e calma sono ora il primo nostro bisogno.

E le menti e gli animi sono tuttavia accesi ed agitati dai funesti avvenimenti, per i quali in sì pochi dì alle più dolci illusioni tenean dietro così amari disinganni.

Fumano tuttavia sangue il piano di Novara e le vie di Genova.

Le elezioni ora si farebbero sotto la impressione, dove della esaltazion la più cieca, dove dello scoramento il più profondo.

E la nazione sarebbe rappresentata da uomini appartenenti in massima parte alle opinioni estreme: dagli uomini della reazione e da quelli dell'anarchia.

Quale giovamento potrebbe sperare la patria dai consigli di costoro, o quale appoggio il Governo?

Conflitto acerbo e permanente fra il Ministero e la Camera; ecco quale sarebbe il frutto di elezioni nate dagli elementi nei quali ora si scompone il Piemonte.

I ministri che sono ora al potere raccolsero una triste eredità di sventure e di errori.

I popoli, oppressi dall'infortunio, sentono il bisogno di riversare su qualcuno l'affanno o il dispetto onde son rosi, quasichè le recriminazioni o le invettive giustifichino i falli, o tolgano le funeste conseguenze dei disastri.

D'altronde le accuse contro un Ministero, al quale le difficoltà della posizione, sebbene da altri create, suscitan contro mali umori e prevenzioni, sono troppo comoda occasione di popolarità, perchè i nostri monopolisti di liberalismo lascino che vada per loro perduta.

È certo adunque che le elezioni, in questi momenti, manderebbero alla Camera una maggioranza ostile al Ministero; perchè il Ministero è ora in quel giusto mezzo che la ragion gli segna, che le circostanze gli impongono; il paese invece trovandosi in uno stato di orgasmo, sceglierebbe nelle due opinioni estreme i suoi rappresentanti.

Così mentre l'Austriaco si gode lietamente in casa nostra i frutti della nuova fortuna sua, daremmo all'Europa lo spettacolo, per verità ridicolo, se non si trattasse della salute di un popolo, lo spettacolo di una lotta disorganizzatrice fra i poteri dello Stato.

L'attenzione del Governo, distratta dalla gestion della cosa pubblica, assorbirebbonla meschine contese; e in conflitto inonorevole consumerebbersi le forze necessarie a moderare le pretensioni del vincitore straniero, ed a frenare l'audacia delle passioni.

E sole vie ad uscire dal passo fatale nel quale ci troveremmo condotti: o un colpo di Stato, od una crisi ministeriale.

Questa l'ultima, inevitabile conseguenza di precipitate ed immature elezioni.

L'un evento riaccenderebbe forse in seno al Piemonte la guerra civile; l'altro ci screditerebbe in faccia all'Europa, e nuove e gravissime complicazioni aggiungerebbe alle moltissime che sì diuturne difficoltà già suscitano ad ogni definitivo assestamento delle cose nostre.

Non è con ciò che noi in guisa alcuna intendiamo sottrarre il Ministero al sindacato della nazione. Solamente desideriamo che questo sindacato si eserciti, non dirò quando convenientemente, utilmente lo si possa fare; ma almeno almeno quando esistano gli elementi del giudizio al quale per esso si vuole addivenire.

Questi elementi ora mancano tuttavia. Esisteranno quando le trattative per la pace siano giunte a segno che si possano già in modo certo conoscere le condizioni della medesima; esisteranno quando le commissioni, state nominate per indagar le cagioni dei nostri disastri, avranno tant'oltre spinto i loro studi, le loro operazioni, che possano già presentarne i risultamenti allo esame della Camera, onde illuminarla sulle condizioni vere e reali del paese.

E intantochè queste operazioni preliminari si compiono, l'effervescenza si calma, la passione dà luogo al ragionamento; a misura che si procede nella cognizione e nella analisi dei fatti gli errori si manifestano, le esagerazioni si correggono; la verità travisata o coperta dai mille clamori diversi si rivela nella sua interezza; e l'opinion pubblica illuminata, chiamata allora a pronunciarsi nelle elezioni, è in grado di concretizzare realmente in esse le vere intenzioni della nazione, e di provvedere con piena cognizion di causa ai reali interessi, ai reali bisogni della medesima.

Se la maggioranza dei rappresentanti del popolo in tali condizioni eletti sia per essere favorevole o contraria al Ministero attuale, non saprebbesi fin d'ora prevedere. Ma qualunque sia, si potrà realmente avere come l'espression fedele della opinion nazionale; perchè frutto dello esame dei fatti e di convinzioni che avrebbero sopravvissuto alla agitazione ed al turbamento degli animi.

Ora invece mancano alla nazione gli elementi del giudizio, siccome mancherebbero poi, fatte ora le elezioni, alla Camera stessa dei deputati.

La convocazione immediata dei Collegi elettorali sarebbe adunque grandemente inopportuna e nociva perchè, mentre pure abbiam d'uopo della maggiore fermezza ed oculatezza di consiglio per riordinare lo Stato, e mentre questa fermezza ed oculatezza di consiglio sono effetto della calma e della tranquillità di animo, noi faremmo invece appello al paese mentre esso è tuttavia sotto l'influenza dell'agitazione e dello scoramento.

Un Governo forte è in questi momenti il primo nostro bisogno, e noi invece gli susciteremmo un fomite di continua e vivissima opposizione sistematica, la quale in questi frangenti non potrebbe partorire altro effetto fuor quello di crescere la debolezza nostra in faccia agli esterni e agli interni nemici, ed agevolare o il trionfo dell'anarchia o della reazione.

Quando nello Statuto, contemporanea alla facoltà di sciogliere le Camere, davasi al Potere esecutivo quella eziandio di attendere quattro mesi a riconvocarle, voleasi appunto provvedere al caso in cui gravi e straordinarie circostanze rendessero necessario al Potere esecutivo di riserbarsi per alcun tempo libera l'azion governativa.

Il Ministero impertanto se valgasi ora della facoltà che gli compete, e indugi la convocazion dei collegi fra i termini legali, e sino a che, calmato alquanto siasi l'orgasmo che agita ora e sconvolge la nazione — e siano in pronto gli elementi del giudizio che essa colla scelta de' suoi rappresentanti, e questi poi col loro voto denno pronunciare sulle condizioni della patria e sulla gestione del Governo — avrà molto saviamente provveduto alla sincera e indipendente manifestazione dell'opinion nazionale, e risparmierà fors'anche al Piemonte nuovi dolori, o nuove onte.

Pier Carlo Boggio.

RISPOSTA AD UNA PROPOSTA DEL *CORRIERE MERCANTILE* DI GENOVA.

Questo giornale, mal celando il dispetto che prova pel cattivo esito degli sforzi de' Mazziniani in Genova, quantunque avesse prima sempre dissimulato le sue tendenze pel trionfo dei medesimi, che anzi talvolta sembrava voler combattere, *propone* che il Municipio genovese, per mezzo di *apposita Commissione stabilisca una severa e pronta inchiesta* circa gli eccessi sulle cose e le persone che accompagnarono l'arrivo delle regie truppe in Polcevera, e soprattutto la loro entrata nella parte occidentale della città.

Nel fare questa *proposta*, quel periodico, che prima d'ora fingevasi promotore della concordia, raccomandata dal R. Commissario, come dal degnissimo capo del Municipio; ora, malgrado le prescrizioni dell'art. 6 del bando promulgato dal detto Commissario in ordine ai giornali durante *lo stato d'assedio*, cerca ogni pretesto per risvegliare, o meglio ancora *inviperire* antiche prevenzioni ed odii municipali; nota essere il Mu-

---

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del 19 marzo 1849, scritte da un ufficiale Piemontese.

(*Continuazione*). = (*V.* Risorgimento, *num.* 400).

III.

Diversità tra la frontiera militare del Piemonte e la sua base di operazione. — Questa non può essere che da Alessandria a Genova. — Grande autorità di Napoleone. — Una vittoria nostra non avrebbe potuto avere le conseguenze di quella di Marengo.

Ogni paese ha ricevuto dalla natura e dalla geografia politica le sue naturali basi di difesa. Siccome poi le basi d'operazione aggressiva debbono dipartirsi da queste, ne segue che virtualmente le une e le altre vengono a costituire una cosa sola.

Ogni guerra non può essere che offensiva o difensiva: per altra parte l'offensore può essere astretto a ritirarsi e porsi sulle difese; così pure il difensore favorito dalla sorte può mutar condizione ed assumere l'offensiva. In guerra, queste complicazioni o combinazioni, nonchè il repentino trapasso dall'una condizione all'altra, accadono frequentissime: bisogna adunque che il generale supremo o quelli cui spetta ordinare il piano della guerra, abbiano pensato a tutto onde non essere colti alla sprovvista, soprattutto allorchè l'esercito si trovasse depresso dalle sventure.

La frontiera militare del Piemonte contro l'Austria, è diversa assai dalla posizione ed estensione della nostra base d'operazioni. Quella si protende dal Lago Maggiore alla foce del Ticino, poi discendendo il Po sin presso Rottofreddo (posto che la campagna Piacentina fosse nelle nostre mani), e risalendo il val di Trebbia, adossandosi al Sermollo scenderebbe nelle vicinanze di Rapallo. Ad ogni modo la maggior parte della riviera di Levante non è difendibile lungo i monti, ed il suo possesso è militarmente di colui che è padrone della strada di Pontremoli: per altra parte noi potremmo colla nostra flotta impedire la strada marittima senza timore della marineria austriaca più debole della nostra, e che da sè sola non si avventurerebbe certo nel Mediterraneo.

Questa linea di frontiera non è però difendibile: e quand'anche noi la volessimo restringere da Arona a Broni non avremmo mai truppe sufficienti a custodirla: dunque bisogna abbandonarla e rinunciare affatto alla difesa di tutto lo Stato, imperciocchè per voler badare a tutto si perderebbe eziandio tutto. L'aggressore ha in guerra questo vantaggio, che egli attacca poderosamente laddove crede, mentre il difensore che ciò non può sapere, dovendo guardare tutti i punti, si suddivide, si affievolisce ed è quasi sempre sfondato. Terribili ne sono poi le conseguenze allorchè la guerra ha luogo in pianura e non furono prestabiliti ricoveri fortificati.

La natura, cioè il Po, l'Appennino e le Alpi, quindi la topografia, cioè il necessario crocicchio delle grandi strade militari, hanno posto il centro delle grandi operazioni strategiche per l'alta Italia nelle vicinanze di Alessandria. Unite al Piemonte quelle regioni nel 1713, ne fu l'estrema importanza militare sentita da Carlo Emanuele III, che v'innalzò la cittadella. E tosto colse il frutto di quella sua sapiente intuizione strategica; imperciocchè la cittadella rassicurò le truppe dopo la sconfitta toccata loro nel 1745 a Bassignana, e resistendo al blocco di molti mesi, concorse a salvar lo Stato, e ricacciar la guerra oltre i confini. Ogniqualvolta la guerra fu governata con sapienza vera, le sorti dell'Italia superiore furono decise appunto in quelle regioni, come lo dimostrarono le battaglie di Novi e di Marengo, per la qual ultima Buonaparte, stando in Parigi, stabilì con mirabile divinazione quali sarebbero state le mosse dei Francesi e quali quelle degli Austriaci; fissò il luogo dello scontro e previde le stupende conseguenze di un piano che quasi non poteva fallire. La riuscita confermollo vieppiù in quell'assioma che: *vero centro strategico per le operazioni di guerra nell'alta Italia, fosse Alessandria*, e non potè dubitare che *vera base per le operazioni difensive fosse la linea terminata dalle due grandi piazze di Alessandria e Genova*; a questo fine di molte opere egli crebbe queste due fortezze, e soprattutto la prima.

I Piemontesi concentrati ad Alessandria, oppure tra essa e Novi, e lì venuti a campale battaglia cogli Austriaci, se vinti si rinserrano nella cittadella, ed occupando il vasto campo, trincerato ultimamente, eretto attorno alla città hanno agio a riformare le truppe, ed inanimarle di bel nuovo ad uscire una seconda volta in campagna, se il piano di guerra od altre necessità lo esigano, ovvero ad opporre una difesa, che con tanti vantaggi naturali ed artificiali si può dire sicura.

È vero che quella posizione lascia scoperta la miglior parte del regno (quella cioè che giace tra le Alpi ed il Po), e scoperta la capitale stessa. Quanto a quest'ultima, bisogna convenire, che l'esser dessa attualmente affatto aperta al nemico, è uno dei tanti nostri gravissimi errori. Il mettere Torino in istato di opporre una temporaria difesa di qualche giorno è cosa di assoluta necessità, sì contro gli Austriaci, che contro i Francesi. La perdita della capitale è sempre cosa di suprema importanza per ogni Stato, e ciò per molte ragioni, e specialmente pel terribile effetto morale che ne consegue. Intanto la nostra capitale è affatto aperta; e siccome la sua pianta rende impossibile persino la difesa tumultuaria colle barricate, ne segue che essa, con grandissima vergogna dello Stato intiero, potrebbe essere sorpresa da una grossa partita di cavalleria ed artiglieria leggera nemica, alle quali non sarebbe possibile nelle attuali condizioni opporre resistenza alcuna. Fortunatamente, checchè se ne dica, il mettere Torino in istato di difesa non è cosa difficile molto. Bisogna badare che altro è un formale assedio, ed altro è un attacco; che un assedio regolare non è possibile sinchè un'armata piemontese si trovi in Alessandria, pronta a piombare sul nemico accampato presso la capitale, a meno che (cosa affatto improbabile e quasi impossibile) quel nemico non abbia contemporaneamente in Piemonte due grossi eserciti, de' quali uno sia sotto Torino, e l'altro sopra gli assedianti, o trattenga l'esercito nostro di Alessandria, tagliandogli la strada tra Asti e Casale: operazione rischiosissima e che per le sue evidenti conseguenze nel caso di una sconfitta, non è quasi da essere ammessa. È vero che Buonaparte nella battaglia di Marengo voltò le spalle ai dominii austriaci; ma a quella posizione egli fu necessariamente guidato dalla strada che prese di Val d'Aosta, Milano e Voghera; per altra parte, se fosse stato sconfitto, egli era altresì irremissibilmente perduto.

Queste guerre combattute in Piemonte, in non remota età, da due grandi eserciti, dei quali uno era guidato dal maggior capitano che sia stato mai, mi spingono ad ulteriori considerazioni sulla bontà e necessità della linea militare da Alessandria a Genova. Dico adunque che, generalmente parlando, le speculazioni strategiche di Buonaparte, per venire alla battaglia di Marengo, non furono abbastanza comprese. Quasi tutti gli scrittori militari ed anche i più acuti, e tra essi Adolfo Thiers, il quale non militare può tuttavia insegnare queste materie a molti, esaltano concordemente l'importanza estrema della posinicipio la *sola tutela* ora esistente a Genova *contro la forza preponderante*, e vuole che la proposta inchiesta abbia a servire di *storico documento* per far constare dei casi di Genova.

Noi, che sempre, anzi, perchè animati da opinioni *conservatrici*, abbiamo disapprovato il Governo d'avvolgere nel silenzio i casi predetti, *facciamo eco alla proposta, e la desideriamo esaudita*, quantunque sia notorio che il R. Commissario già puniva coll'ultimo supplizio de' rei taluno di quegli eccessi, e sia disposto a punire gli altri con esemplare severità, com'è giusto: le quali circostanze *di fatto*, uno scrittore, meno acciecato da spirito di parte, non avrebbe dovuto tacere.

Ma se la storica imparzialità, come la giustizia richiedono, si faccia constare degli eccessi in discorso, i quali niuno più di noi lamenta ed altamente condanna, instando perchè si continui a severamente punirli, senzachè valgano a scusarli le provocazioni seguite e le già antiche seduzioni che, specialmente a Genova, alterarono la prima severa militar disciplina onde scemar appunto la fedeltà della milizia, perchè meglio riuscissero i conati mazziniani; noi pensiamo *doversi d'ogni reciproco eccesso far constare imparzialmente*, col severamente *tutti* punirli. Infatti l'atto di sovrana clemenza, nel concedere *pel reato politico* piena amnistia, che sarebbe stato forse equo ed opportuno non accordare a certi maggiori rei non compresi nelle eccezioni, volle esclusi i *reati comuni e militari*.

Ora, quantunque la stampa periodica *radicale*, e specialmente il foglio cui rispondiamo, accuratamente abbiano taciuto gli eccessi gravissimi *pure seguiti sulle cose e sulle persone in Genova* a danno degl'infelici colà rimasti; que' pochi cui riusciva salvarsi dall'assassinio truculento su molti altri consumato pur troppo, abbandonando ai sicari i loro effetti e masserizie, e i molti generosi abitanti della città, che contribuirono a salvarli, possono deporre nell'inchiesta e provare che *furono reciproci gli eccessi*, e che *tutti*, ripetesi, hanno a punirsi.

Solo noteremo aver bensì il Municipio mandato e facoltà d' *invocare* l'inchiesta, *non mai l'attribuzione d'eseguirla*, spettando al Magistrato supremo che in Genova siede, di soddisfare a tale incumbenza, colle forme legali e tutelari stabilite, sicchè niun interessato v'abbia ingerenza.

Quanto all'indennità da corrispondersi ai lesi, tuttavolta che i danni non risultino *provocati* dall'aggressione alla legittima autorità, aggressione che la milizia avea ordine di combattere e di respingere, noi opiniamo, col periodico cui rispondiamo, *essere giusto di risarcirli*, purchè siano *ugualmente risarciti* li danni patiti dalle vittime della sedizione, ponendoli a carico dei rei, e sussidiariamente; essendo questi ignoti od insolvendi, a carico del Municipio, il quale col non opporsi, come potea, al disordine ed agli eccessi che ne furono la conseguenza, ne ha assunto *tutta* la risponsabilità.

Queste sono le norme di *vera giustizia distributiva*, che a parer nostro debbe il Governo centrale osservare. Se reciprocamente scusando il caso di guerra è ristretta la punizione ai reati comuni e militari; nel resto vuolsi molti danni rispettivamente patiti attribuire quali effetti e conseguenze della lamentevolissima catastrofe, *dal Governo certo non provocata*, sta bene; ma se pretendesi una giusta ed esatta indennità de' danni sofferti nelle cose e nelle persone *di Genova*, vuole, ripetesi, la giustizia distributiva, che anche le vittime del popolare trambusto siano risarcite colla corrispettiva indennità che risulterà dovuta.

Del resto è *gratuita affatto* l'asserzione del *Corriere*, che sulle rive del Po siasi trionfato degli acerbi casi di Genova, lamentati anzi altamente da tutti gli uomini onesti, che deplorano con *vera carità di patria* l'orrenda guerra civile, *da noi certo non provocata* ed aggiunta a quella infelicissimamente *voluta* da alcuni esagerati, contro lo straniero, in momento *inopportuno*, e debolmente sostenuta per effetto delle divisioni suscitate.

Basta leggere gli elenchi de' contribuenti alle spese di guerra, e delle persone che per essa versarono il proprio sangue in gran copia, per convincersi che *qui* la causa italiana, infelicissimamente rovinata dai mazziniani, *ebbe veri* e *leali*, come *efficaci propugnatori*; che per essi non istette, che la medesima non fosse vinta, e che altrove *parole, e non fatti* seguirono, tranne per isfogo d'ire municipali.

Ma e chi ignora, dalle riforme in poi, ch'era *partito preso* di fingere concordia per vieppiù ordinare le divisioni, ed ipocritamente venirne ai lamentevoli casi seguiti?

Le istruzioni mazziniane furono pur troppo osservate!

Ah! si cessi una volta dalle fratricide gare, e si avverta, ch'esse invece di condurci all'indipendenza ed alla libertà, ci ricondurranno al predominio dello straniero ed all'antico assolutismo, che tutti così giustamente abborriamo. *Siamo una volta veri fratelli!*

P.....

DEGLI ULTIMI FATTI DI GUERRA IN PIEMONTE.

Quanto si scrisse sopra quest'ultima campagna sui periodici esteri e nazionali fu da noi letto e riscontrato con scrupolosa attenzione. Ma chiaro più d'ogni altro e sensato a noi parve il giudizio emesso in proposito dal *Journal des Débats*. Lo scrittore dell'articolo in esso inserto, prima ancor di saper l'esito della battaglia di Novara, e solamente tenendo dietro alle manovre di entrambe le parti guerreggianti, aveva presagito la vittoria degli Austriaci, non tacendo però che a grande sbaraglio metteva Radetzky la somma delle cose loro.

Il piano di questo generale fu semplicissimo. La battaglia non fu da lui scansata, ma voluta. Egli concentrò a tal fine tutte le sue truppe disponibili sovra una linea non guari estesa, guardandosi bene di disperderle a guisa dei Piemontesi, sovra una vasta superficie. Il suo primo urto fu contro il centro nemico, il quale ne andò rotto sì bene, che Radetzky si trovò prontamente in grado di minacciare a fianco ed alle spalle dal lato di Vercelli il grosso dell'esercito nemico accampato presso Novara. La minaccia da lui fatta di marciare sopra Torino non era agli occhi dei Piemontesi che uno stratagemma evidente; ond'è, che quando furono visti gli Austriaci marciare a sinistra verso Pavia, in cambio di varcare direttamente il Ticino, si opinò generalmente, che un tal suo movimento annunciasse il suo ritirarsi di là dell'Adda. Il perché, in vece di rinserrare tutte le forze loro nelle vicinanze di Pavia, e con esse far testa in un punto di tanta importanza, dove Radetzky aveva già raccolta tutta la sua gente d'arme, i capi dell'esercito piemontese disponevano tutte le loro divisioni al Ticino, a quella stessa distanza le une dalle altre in cui già s'erano tenute nella scorsa campagna e che dovea riuscir loro tanto fatale. L'estremità della loro ala destra che terminava col corpo di Lamarmora, stendevasi sino ai confini del ducato di Parma, mentre l'estremo dell'ala sinistra, dove si trovava la divisione del principe Solaroli, toccava alle rive del Lago Maggiore. Di tal guisa essi tenevano una linea della lunghezza di oltre sessanta miglia.

È noto che il Po passa in gran parte a mezzo di quelle contrade. Tutti i corpi piemontesi rimasti sulla sponda destra di questo fiume non presero, a quanto sembra, parte alcuna al combattimento di Novara. Stando alle relazioni fatte da uomini degni di fede, il loro esercito di operazioni constava di ottanta mila uomini, di che soli cinquanta mila trovaronsi, secondo i bullettini austriaci, sul campo nell'ora della battaglia. L'ardito muovere di Radetzky contro al centro d'un inimico superiore di forze, pareva dapprima un passo arrischiato e stravagante, giacchè egli lasciavasi ai fianchi sessanta mila Piemontesi. I Torinesi, a cotal vista, non dubitando che l'austriaco sarebbe rimasto circuito da entrambe le ali dell'esercito Piemontese, gridavano gioiosi e trionfanti ch'egli veniva a gettarsi nelle lor braccia. Ma i corpi Piemontesi dispersi, o non giunsero, o giunsero troppo tardi per avverare il presagio.

Certo è che i Lombardi capitanati da Ramorino, ai quali spettava dare il primo attacco al nemico a Gambolò, fallivano all'avuto incarico. Essi cedettero, onde venne a mancare a Durando il tempo di congiungere le sue alle forze del generale Ramorino.

Di tal guisa l'attacco dell'arciduca Alberto a Mortara ebbe un prospero successo. Questa bella fazione preluse a quella decisiva di Novara, e contribuì d'assai alla pronta disfatta del centro dell'armata piemontese. Vero è, che quest'ultimo fatto avrebbe potuto, come anche osserva il valente autore del precitato articolo, farsi per gli Austriaci assai grave; avvegnachè dove, com'egli scrive, Carlo Alberto avesse più lungamente resistito a Novara, i corpi d'armati stanzianti sulla riva destra del Po avrebbero avuto agio di passare quel fiume presso Valenza, ed occupata Mortara, assalir quindi gli Austriaci a' fianchi ed alle spalle. Ma il critico francese non avvertì, così parlando, quanto diverso fosse lo spirito dei due eserciti. Regnava, come sempre, nell'armata austriaca la disciplina, il coraggio e la fiducia della vittoria; laddove, come scriveva già prima un corrispondente del giornale medesimo *des Débats*, il soldato piemontese traeva alla guerra di mala voglia, sconfortato e dissuaso a vicenda, benchè in senso diverso, dai *codini* e dai *repubblicani*. I Piemontesi tenevano presso Novara, sulla riva destra dell'Agogna, una postura favorevolissima; nè la cavalleria austriaca poteva così di leggieri offenderli, come fatto avria, qualora il combattimento fosse avvenuto sulla riva sinistra di quel fiumicello intra Novara e Trecate. Se non che vero si rimarrà pur sempre il motto del general Zucchi quando, nel 1831, i Romagnuoli da lui condotti non potettero far testa agli Austriaci: « A truppe scoraggiate, non mai si trova una posizione buona.»

Il rapido scioglimento di questa seconda impresa guerresca del Piemonte, era già stato con raro acume preveduto dal signor Daverio, redattore della nuova gazzetta di Zurigo. Italiano di nascita, e intendentissimo delle cose e degli uomini d'Italia, il signor Daverio aveva, argomentando dalle vicende del varcato anno, e col sussidio delle esatte sue corrispondenze, conosciuto intimamente lo spirito regnante nella sua contrada natia, e singolarmente nell'esercito di Carlo Alberto.

Un periodico di Berna, radicale, aveva leggiadramente scritto, che gli Austriaci non avrebbono mai combattuto in Italia valorosamente, perchè non propugnavano un'*idea*. — «Volesse Iddio, che così fosse!», aveva risposto la Gazzetta di Zurigo: « ma pur troppo noi veggiamo spesso i campioni di un'*idea* voltar le spalle al nemico, quando i soldati che niuna *idea* infiamma, resistono gagliardamente. Lo spirito militare fa pel soldato le veci di un' *idea*; alla disfatta egli preferisce la vittoria.»

(Estratto dalla *Gazzetta d'Augusta*).

———

Non rispondiamo al *Corriere Mercantile* di ieri (num. 185), come ben meriterebbe, onde non si dica che vogliamo giovarci delle condizioni eccezionali in cui trovasi la stampa genovese. I lettori del *Risorgimento* sanno qual è lo spirito che diresse il nostro giornale nel giudizio che portò ognora sui fatti di Genova; ma il *Corriere Mercantile* non s'indirizza che a chi non legge e non leggerà mai le nostre pagine, ragione per cui egli può darsi libero corso nelle sue sleali supposizioni.

Pubblichiamo il seguente indirizzo che la Guardia nazionale di Casale presentava al Ministero sul fatto di quella città, e la risposta che ne riceveva il luogotenente avv. Cordera incaricato della redazione.

Signor Ministro,

La guardia nazionale della città di Casale rappresenta a voi, signor Ministro, come al vecchio soldato di Austerlitz, al prode governatore del suo castello, il generale barone Solaro di Villanova, sia dovuta la massima gloria dell'eroica difesa di questa città e castello, nei giorni 24 e 25 marzo, compiutasi dalla guardia nazionale e dai valorosi popolani aggiuntisi ad essa.

Dal suo esempio apprese la milizia a non contare il numero del nemico; dal suo esempio venne in tutti trasfuso il coraggio e la costanza del resistere a costo di lasciarvi le vite, anzi che piegare ad una vergognosa dedizione.

È fatto, forse unico nella storia, che il comandante di un forte, creduto di qualche importanza strategica, comparve dagli ordini trasmessi, il credesse lo scaduto ministero, siasi lasciato solo con otto cannonieri, a cui la bella sorte l'essersi potuto, il secondo giorno, aggiungerne altri due cavati dalle carceri! I sessanta soldati di linea d'ogni arme che vi aveva, erano dei fuggiaschi dalle battaglie di Mortara e Novara, e niun conto poteva fare di loro, avendo nel recinto stesso del castello osato dar nuove prove della loro insubordinazione. Eppure tutta la città, tutta la provincia ha udito il vivo fuoco da lui sostenuto in quei due giorni memorabili, così vivo e continuato che sarebbesi detto di una compita batteria.

Un altro valoroso ha pur bene meritato della patria ed animato col proprio esempio i combattenti dirigendoli alla pugna; e questi fu il conte Morozzo di S. Michele, luogotenente dei Carabinieri, che vi rimase gravemente ferito ed ora dovette soccombere.

A rimeritare il segnalato valore di entrambi la maggioranza di questa milizia ha deliberato di farsi interprete e sollecitatrice della giustizia di voi, signor ministro.

Epperò se ne ricorre,

Supplicando, che vi degniate promuovere presso S. M. il decreto della medaglia d'oro al valor militare del governatore di questo castello, il generale signor barone Solaro di Villanova, e del conte Morozzo di S. Michele luogotenente del corpo dei Carabinieri di questa città, con provvedervi.

———

Ministero di guerra e marina.

Torino, addì 6 aprile 1849.

Assai grato mi giunge il foglio con cui V. S. Ill.ma, facendosi interprete dei voti di cotesta guardia nazionale, mi espone i meriti singolari acquistatisi nella difesa di codesta nobil città dal comandante della medesima, barone Solaro di Villanova e dal conte Morozzo luogotenente dei Carabinieri, non che dai pochi Carabinieri e Cannonieri veterani che vi presero parte.

Nè solamente grati mi riescono tali voti, siccome ottimo segno di affetto fra la guardia nazionale e la milizia regolare, ma ancora perchè quel paese dà prova certissima di generosi sentimenti ed ottimo augurio pel suo avvenire, il quale sa amare ed onorare il valore.

E tali sensi perfettamente si addicono appunto a codesta guardia nazionale la quale, mercè la virtù sua, si acquistava testè un titolo segnalato alla gratitudine della nazione.

Intanto io sono pur lieto di significare a V. S. Ill.ma che S. M. ha appunto già ricompensato il prefato signor barone Solaro di Villanova, elevandolo alla carica di luo-

---

zione militare di Alessandria, ed hanno ragione. Tuttavia da pochissimi, e forse da nessuno, fu avvertito che la bontà strategica di Alessandria è di due specie, vale a dire:

1. A motivo del suo sito, delle sue strade e delle sue correlazioni topografiche a centro delle grandi operazioni strategiche per l'Italia superiore.

2. Essa costituisce l'estremità nord della linea, o base di operazioni che ha altro capo a Genova.

Ne segue che la bontà della posizione di Alessandria non è compiuta se essa non vien collegata con Genova. I vantaggi militari di Genova sono moltiplici, diretti ed indiretti; di essi io credo prudenza tacerne molti, accennando solo alla comodità che ne ha lo Stato nostro di ricevere aiuti e comunicazioni dal mare in una situazione relativamente eccellente, non che alla facilità di tramandarli. Intanto, per migliorare quella linea e vieppiù concatenarla farebbe d'uopo rinforzarla con buone opere di difesa a Novi e con qualche fortino o ridotto lungo Val di Scrivia.

Dico adunque che quando Bonaparte previde una battaglia presso Alessandria ed imaginò il suo piano, non lo concepì già per le sole pianure alessandrine, ma lo coordinò coll'intiera linea da Alessandria a Genova e col concorso di questa piazza; imperciocchè egli pensava, che la resistenza di quest'ultima si sarebbe protratta ancora per qualche giorno, o a dir meglio per qualche ora, e tanto più confidava in ciò, che ben sapeva come la sua mossa avrebbe attirato Melas da Genova alla foce della Bormida, sicchè Massena avrebbe potuto respirare e rifocillarsi; l'estrema fame patita da questo, lo astrinse a capitolare addì 4 giugno, mentre Napoleone stava in Milano. Questi ne dovette essere costernato. Se ad Alessandria ei fosse stato sconfitto, la temerità della sua posizione in terreno e tra fortezze austriache, non gli lasciava altra via di salute fuorchè per la Bocchetta a Genova e nella riviera di Ponente. Perduta Genova, il suo piano era quasi tutto disfatto; ma Dessaix e la fortuna lo salvarono.

Da ciò si deduce evidentemente:

Che Buonaparte non considerò già Alessandria in se sola, ma come estremità della linea desiniente a Genova;

Che appunto in Genova egli deve aver riposto ogni speranza nel caso di una sconfitta toccata a Marengo;

Che l'autorità delle combinazioni ed evoluzioni di un tanto generale dimostra l'importanza suprema di quella linea.

Finalmente si deduce per raziocinio, autorità ed esperienza che vero campo delle nostre operazioni aggressive, difensive e campali contro un nemico venuto di Lombardia sono le vicinanze di Alessandria: ed altresì, che quelle operazioni non saranno mai ben predisposte con tutta la sapienza militare, se non quando saranno coordinate colla posizione di Genova e colla reale potenza del nostro esercito.

Al tempo stesso, e per contrario, il raziocinio, l'esperienza e la qualità della nostra armata dimostrano ad evidenza ed *a priori* che una base nostra d'operazioni scelta altrove, e segnatamente sulla sinistra del Po e presso al Ticino, è erronea e deve, giusta ogni probabilità, portare a pessime conseguenze.

Aggiungerò ancora una cosa. La battaglia di Marengo indusse il costernato Melas ad una capitolazione, in virtù della quale ei potè ritirare l'esercito, lasciando ai Francesi quant'è dall'Alpi al Mincio; poco dopo, per la pace di Luneville, essi andavano sino all'Adige. Nel marzo del 1849, se noi fossimo stati appoggiati ad Alessandria, avressimo probabilmente battuto gli Austriaci, i quali per altro non sarebbero probabilmente colà venuti ad attaccarci: non era altresì impossibile (quantunque troppo più difficile) il batterli sotto Novara. Ad ogni modo chi volesse immaginarsi che una vittoria nostra ad Alessandria od a Novara avrebbe portato i frutti di quella di Marengo, s'ingannerebbe a gran partito. In quella giornata, per necessità delle posizioni e delle strade battute, i Francesi volgevano le spalle all'Austria, gli Austriaci alla Francia; l'esercito sconfitto non poteva sfuggire o ad una capitolazione imposta dal vincitore od alla sua compiuta rovina. Vinsero i Francesi ed ebber quasi tutta l'Italia; se avessero perduto, la recente perdita di Genova li avrebbe forzati a rendersi prigionieri. Nelle ultime condizioni nostre la vittoria non ci avrebbe tutt'al più fruttato altro che una libera marcia sino al Mincio, dove ci saremmo di bel nuovo e tosto trovati nelle ferree ed insuperabili condizioni dell'anno scorso.

Il Piemonte non può, come la Francia, guerreggiare contemporaneamente sul Po e sul Reno: l'Austria del giorno d'oggi non è più quella di cinquant'anni fa.

IV.

Le marcie aggressive debbono esser fatte per le strade che più direttamente si dipartono dalla base naturale d'operazione. — Se aggressori, noi dobbiamo entrare in Lombardia costeggiando il Po; se in ritirata, dobbiamo per la stessa via portarci subito in Alessandria. — In tal caso gli Austriaci sarebbero stati sconfitti, o non avrebbero operato nulla, e quindi si sarebbero ritirati.

Dimostrato con la storia, il raziocinio e la teoria della guerra che sola base di operazioni militari si è per noi quella da Alessandria a Genova, dirò che solo perno di movimenti, solo principio di operazioni aggressive, solo termine di ritirata e cominciamento di difesa si è Alessandria.

Capitali operazioni di un esercito guerreggiante sono la sua entrata in campagna, e la ritirata nella sua base dopo un disastro. È impossibile che queste operazioni abbiano buon esito ogniqualvolta non siano state coordinate colla qualità dell'esercito, dipendente essenzialmente dalla sua formazione e bontà, e colla base strategica locale.

Il Po bipartisce la pianura dell'alta Italia. Ogni esercito guerreggiante in terreno attraversato da un gran fiume deve tenerne ambedue le rive; a questo modo esso ha sottomano un'ottima via di comunicazioni, e in esso stesso, che nel fatto dell'essere i grandi fiumi norma dell'andamento delle grandi strade, e della collocazione di molte principali città; attaccato di fronte o di fianco, e non potendo resistere, si ripiega oltre il fiume, e si trova subito appoggiato ad una saldissima difesa naturale, e può retrocedere, o voltar faccia, avendo una sua estremità affatto al sicuro.

Venendo alle cose nostre, dirò che l'entrata in campagna dell'anno scorso fu la migliore operazione di tutta la guerra. Avvi chi la volle dettata dalla saviezza, ed avvi chi la ascrive al caso; tuttavia pensando che le truppe venute dalla Savoia, da Torino e dal Piemonte superiore, lasciando il più vicino ponte di Buffalora, si portarono al Gravellone, allungando la strada, si può conchiudere che quella mossa sia stata ragionata e voluta, e quindi tanto più lodevole. Ad ogni modo (tralasciando la brigata B avviata direttamente su Milano a richiesta di quel Governo, e poi oltre Brescia, perchè i repubblicani Lombardi già gridavano che s'eran cacciati de' barbari per avere in collo altri barbari) il corpo principale dell'esercito entrò in Lombardia varcando a Pavia il Ticino, e scendendo il gotenente generale; che quanto al conte Morozzo ed agli altri che più si distinsero in quel fatto, si riserva di provvedere tosto che abbia maturamente esaminato i ragguagli che si è per tale effetto procurato.

Mi valgo frattanto di questo propizio incontro per proferirle i sensi della mia distinta considerazione.

Il Ministro Segretario di Stato
Della Rocca.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Vista la deliberazione presa dal Consiglio comunale di Alessandria il 10 corrente circa ai casi della città di Genova;

Visti gli articoli 72, 80, 116, 117, 118, 255, 274, della legge del 7 ottobre 1848;

Visto l'articolo 74 dello Statuto;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Consiglio comunale di Alessandria è sciolto.

Art. 2. Gli elettori della città stessa sono convocati pel giorno 25 di questo mese per l'elezione de'nuovi consiglieri.

Art. 3. L'avvocato Carlo Parvopassu, sindaco di detta città, è rimosso.

Art. 4. Il cav. avvocato Carlo Alliora è nominato delegato straordinario per l'amministrazione della città stessa.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 14 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

S. M. con decreti del 5 aprile ha fatto le seguenti nomine e promozioni.

Delfino cav. Vittorio, colonnello comandante il 9 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggior generale comandante la seconda brigata di fanteria della sesta divisione all'armata;

Basso cav. Serafino, maggiore nel real corpo di Stato maggior generale, promosso al grado di colonnello nello stesso corpo;

Ferrero di Ponziglione cav. Vincenzo Luigi Maria, colonnello comandante in secondo del corpo Veterani ed Invalidi, collocato a riposo;

Ferreri cav. Carlo, colonnello membro del Congresso consultivo permanente della guerra, nominato comandante in secondo del corpo Veterani ed Invalidi;

Radicati di Marmorito cav. Vittorio, maggiore nei Granatieri Guardie, promosso al grado di colonnello, e nominato alla carica di membro del Congresso permanente consultivo della guerra.

Scozia di Calliano cav. Luigi, colonnello in secondo nei Granatieri Guardie, nominato colonnello in primo dei medesimi;

Morozzo della Rocca cav. Roberto, maggiore nei Granateri Guardie, promosso al grado di colonnello in secondo dei medesimi;

Martini di Castelnuovo vass. Alessandro, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, promosso al grado di colonnello comandante il 18 reggimento di fanteria;

Parravicini Giuseppe, già maggiore nel reggimento Cavalleggieri Lombardi, ora in ritiro, confertogli il grado di colonnello di cavalleria nel regio esercito;

Manina Giuseppe, sottotenente nell'8 reggimento di fanteria, nominato secondo maestro di calligrafia nel collegio pei figli di militari;

Orsat Augusto, sottotenente nel primo reggimento di fanteria, nominato alla carica di aiutante maggiore in secondo nello stesso reggimento;

Sircana Raffaele, capitano nel 6 reggimento di fanteria, nominato alla carica d'aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento;

Dapassano cav. Giulio Cesare, colonnello comandante il reggimento Granatieri Guardie, collocato a riposo col grado di maggior generale;

Veggi di Castelletto cav. Giuseppe, capitano aggregato al 9 reggimento di fanteria, collocato in riforma in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Serpi cav. Giovanni, capitano nel reggimento Cavalleggieri di Sardegna, dispensato da ulteriore servizio;

Gil di Borgia cav. Giuseppe, sottotenente nel terzo reggimento di fanteria, dispensato da ulteriore servizio.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Circolare agl'intendenti generali ed intendenti.

Torino, addì 13 aprile 1849.

Ill.mo Signore,

Quanto più i tempi sono difficili, tanto maggiormente le persone che tengono la direzione della cosa pubblica deggiono spiegare fermezza, perseveranza e coraggio.

Io spero che tutti i signori intendenti siano persuasi della gravità dell'ufficio loro, e per vieppiù animarli, sapendo come per spiegare le suddette loro qualità giovi loro moltissimo di conoscere in modo preciso le intenzioni del Governo, mi reco a pregio di additar loro,

Che il Governo di S. M. intende primieramente, che tutte le leggi d'ordine pubblico siano fatte osservare e rispettare. Esso terrà responsabili i signori intendenti, non tanto delle aperte e manifeste trascuranze, ma anche della fiacchezza che tollerassero nei loro dipendenti. Essi devono persuadersi che senza di ciò non è possibile alle nazioni di vivere, e che l'anarchia in breve distruggerebbe gli ordini sociali.

Essi deggiono, come incaricati della superior direzione dell'ordine pubblico, adoperarsi per far cessare gl'intrighi ed i raggiri dei partiti, messi in opera col fine criminoso di spargere l'odio fra i cittadini, e le antiche caste; di suscitar le popolazioni contro il libero esercizio dei vari poteri consacrati dalla costituzione; di promuovere assembramenti atti ad intorbidare l'ordine. Essi daranno le direzioni necessarie perchè le persone colte in flagrante siano arrestate; procureranno di radunare le prove dei reati, e faranno tutte le necessarie istanze al fisco pel sollecito corso dei procedimenti.

Essi dovranno nella stessa qualità portare la loro vigilanza su tutti i rami di servizio pubblico, anche su quelli sui quali non tengono una diretta ingerenza, per segnare al Governo gli abusi e le debolezze che venisse loro dato di scoprire.

Avvertiranno che la società ha, come gl'individui, diritto alla sua conservazione, e quando per l'ambiguità di espressioni adoperate in qualche legge stessero in forse se siano dessi competenti a dare un qualche provvedimento, non dovranno esitare, in caso d'urgenza, a risolversi per un'azione pronta ed immediata, onde così non avvenga che i continui dubbii volgano contro la società le leggi che furono fatte per la sua conservazione e difesa.

Dovranno adoperarsi con tutti i possibili modi per ottenere il concorso di quei liberali, che quanto vogliono onestamente e sinceramente la libertà, altrettanto sono opposti alle idee di reazioni, d'anarchia e di demagogia. Nuovi nella vita della libertà, abbiamo pur troppo veduto che i buoni sovente si lasciarono impaurire dall'audacia dei tristi e dei faziosi: la debolezza del Governo che li blandiva servì ad accrescere il male. Questo stato di cose non può e non deve assolutamente essere più a lungo tollerato.

Ora lo Stato è manifestamente diviso in partiti che lo tormentano.

Il Governo attuale ed i funzionari tutti deggiono arditamente abbracciare il partito dell'ordine, deggiono farlo palesemente, ed è tempo ormai che cessino le vane paure per le quali fingevasi di non vedere gli attacchi aperti, onde aver mezzo così di trattar come aderenti tutti coloro che si portavano nemici dichiarati delle istituzioni che il Governo è chiamato a difendere. I funzionari pubblici, nel prendere così una posizione franca e ben dichiarata, compiranno non solo ad un loro stretto ed impreteribile dovere, ma renderanno alle masse delle popolazioni il servizio segnalato di far loro comprendere che la causa della libertà è una causa d'ordine e di sicurezza a cui tutti possono accostarsi, e nella quale possono esser certi di trovar la difesa dei loro più cari interessi.

Quindi gl'intendenti non dovranno esitare mai, ogniqualvolta tocca loro di scegliere e di proporre a funzioni pubbliche, di dare pubblica e palese preferenza alle persone che constano animate da eguali sentimenti.

Quindi, se qualche funzionario da essi dipendente tenesse una via opposta o cercasse di incagliare l'assestamento regolare delle nostre istituzioni, sia in senso reazionario, che in senso repubblicano od anarchico, gl'intendenti dovranno propor subito le disposizioni necessarie, e porvi un pronto ed energico riparo. Del resto il primo ed essenzial fondamento per esser forti sta nella coscienza.

Gli intendenti devono persuadersi, e far capaci i loro dipendenti, che il sentimento che anima il Governo attuale ad esser forte, che lo rende inflessibile nel pretendere da' suoi dipendenti un'energica azione, poggia intieramente nella convinzione che questo è il solo mezzo di assicurare al paese quello stato di vera libertà nel quale tutte le ragioni, tutti i diritti sono rispettati, nella convinzione che ogni ulterior debolezza produrrebbe una miserabile anarchia, e muoverebbe alla lunga i popoli a ricercare il dispotismo come un rifugio.

Il Ministero si crede tanto più in dovere di star fermo in questa linea di condotta, in quanto che egli è manifesto che mentre sotto speciosi pretesti i perturbatori vorrebbero manomettere gli stessi principii fondamentali della costituzione, che sempre mettono in discussione, le loro mene non hanno prodotto che gravissimi mali, dei quali il paese paga certamente il fio.

Quindi, nell'intimo convincimento che quanto il Governo esige da tutti i funzionari pubblici sia quello che vi può essere di più liberale, onesto ed appropriato ai bisogni del paese, e sia cosa tale che tutti possono abbracciare, io francamente dichiaro ed insisto perchè si sorvegli la condotta dei funzionari medesimi, col fermo proponimento di non tollerarne alcuno che non s'accosti in tutto alle viste del Governo, e non procuri di secondarle col massimo impegno.

Intanto uno dei principali elementi d'ordine, stando in ciò che gli uffizi superiori rispettino le attribuzioni degli uffizi loro subordinati, io dichiaro che, per gli atti attribuiti a questi ultimi, i primi dovranno rigorosamente limitarsi ad esaminarli in via di revisione nei soli casi che formino oggetto di richiamo, e che del resto dovranno lasciare a ciascuno una piena libertà d'azione, salva soltanto quell'ispezione superiore e generica che può essere necessaria per accertare che lo spirito generale che domina nell'uffizio corrisponda ai principii professati dal Governo.

Ho l'onore di profferirmi con distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Pinelli.

Notizie importantissime di Firenze.

Firenze, 12 *aprile*. — Ieri verso le 4 pomeridiane, sul partire dei volontari livornesi, prima alcuna provocazione tra questi e alcuni del popolo, poi una più grave collisione tra gran parte di questi volontari e il popolo concitato che accorreva da tutte le contrade, sconvolsero e perturbarono la città. Dobbiamo deplorare circa dieci morti, e sopra trentacinque feriti, alcuni dei quali gravissimamente. Nella sera la quiete cominciò a ritornare, nella notte fu bene provveduto facendo partire di cheto i livornesi. *(Monit. Tosc.).*

Nella sera molte persone percorsero varie contrade della città, e gridando viva Leopoldo II, morte a Guerrazzi, atterrarono qualche albero della libertà.

Questa mattina lo stesso numero di persone della precedente sera, percorrendo la città colle grida di viva a Leopoldo II, hanno atterrato i rimanenti alberi, e nei luoghi principali innalzati gli stemmi granducali. Più tardi, verso le undici antimeridiane, manifestavasi una certa agitazione nei quartieri più centrali della città; ma per un falso allarme cagionato dall'arrivo di parecchie centinaia di guardie municipali, alcune delle quali nello sfilare per la piazza della Signoria, dicesi, assumessero un atteggiamento ostile.

Il municipio radunatosi sul mezzogiorno ha nominato una Commissione di Governo composta degli individui sottoscritti in calce del seguente proclama.

La giornata, per quanto ne sembra, passerà tranquilla.

CITTADINI!

Nella gravità della circostanza, il vostro municipio sente tutta la importanza della sua missione. Egli, a nome del principe, assume la direzione degli affari, e si ripromette di liberarvi dal dolore di una invasione.

Il municipio, in questo solenne momento si aggrega cinque cittadini che godono la vostra fiducia, e sono:

Gino Capponi — Bettino Ricasoli — Luigi Serristori — Carlo Torrigiani — Cesare Capoquadri.

Dal municipio di Firenze, il 12 aprile 1849.

Per il gonfaloniere impedito
Orazio Cesare Ricasoli *primo priore.*

Uffiziali, soll'uffiziali e militi
della guardia nazionale.

Sotto l'impressione del grave dolore che ci cagionano i fatti di ieri, il municipio vi dirige una parola più che di lode, esprimendovi i sensi di gratitudine del paese, il quale confida a voi la sua sicurezza, e la sua tranquillità.

Possiate sempre mostrarvi uniti, pronti, animosi, che la causa dell'ordine e delle libere instituzioni trionferà d'ogni ostacolo.

Firenze, dal palazzo del municipio li 12 aprile 1849.

Per il gonfaloniere impedito

Orazio Cesare Ricasoli primo priore — Guglielmo Digny — Luigi Cantagalli — Giuseppe Ulivi — Carlo Binauti — Avvocato Gustavo Galletti — Filippo Brocochi — Giuseppe Martelli — Filippo Rossi — Giuseppe Bonini — Luigi Pavolini Aiuto, cancelliere *(Nazion.).*

Ore 2 pomerid. — Al momento viene pubblicato il seguente proclama:

L'Assemblea costituente toscana

Si dichiara in permanenza. Essa prenderà d'accordo col generale della guardia nazionale e col municipio i provvedimenti necessarii alla salvezza del paese.

12 aprile. Firmato **Taddei** *Presidente.*

— Alla porta dell'Assemblea si manifesta qualche agitazione. Del rimanente la città è tranquilla. *(Nazion.).*

— 13 *detto* — Conoscerete dai giornali i fatti di avanti ieri e la fine del Governo. Ecco in poche parole come andò la cosa. Vari livornesi del corpo volontario destinato alle frontiere, dopo aver pranzato in un'osteria a porta Prato, ricusarono di pagare lo scotto. Il locandiere che cercò di far valere i suoi diritti, fu morto di coltello. Si formarono assembramenti minacciosi contro i Livornesi, ai quali si erano congiunti i compagni circa in numero di 500. Sulla piazza di santa Maria Novella, i livornesi scaricarono le loro armi contro il popolo inerme.

La guardia nazionale accorse tosto numerosa, e respinse i malaugurati. La maggior parte dei morti e dei feriti è dalla parte dei Livornesi. Ieri mattina poi si videro gli stessi individui che piantarono gli alberi della libertà abbatterli, e rialzare le armi granducali. Guerrazzi è nascosto non si sa dove. Tutta la civica è in armi, e le botteghe sono chiuse. Una ristorazione è imminente.

(Cart. del Cor. Merc.).

Riceviamo da privata corrispondenza le seguenti ulteriori notizie:

Firenze, 12 *aprile*. 1849 — Dovendo credere ch'ella sia ansioso d'avere nuove di noi, come lo siamo d'averle di lei, vengo a dirle, che finora i tumulti di Firenze seguono nella via soltanto, e che le abitazioni non vennero aggredite. Non so però se avremo sempre tal sicurezza.

Ma quanti orrori sono seguiti in poche ore! Il fatale

Po sino a Bozzolo, mentre l'altro corpo entrato per Piacenza marciava lungo la sponda destra del fiume. Quella marcia ragionata e regolare rese impossibile agli avversari la difesa dei successivi fiumi, ed impossibile il poterci isolare e tagliare dalla nostra base primitiva d'operazione alla quale eravamo congiunti pel Po, e gli Austriaci, che si concentravano a Montechiari per darci battaglia, allora si ritrassero oltre il Mincio. La fortuna era stata coi ragionevoli e prudenti, siccome deve normalmente accadere.

Quattro mesi dopo, una disastrosa ritirata ci riconduceva in Piemonte. La scienza della guerra imperiosamente chiedeva che fosse ricalcata la strada stessa, e che ripassassimo il Ticino a Pavia, oppure con marcia più diretta varcassimo il Po a Piacenza: chiedeva insomma, che per la via più pronta e sicura ci portassimo incontanente sulla nostra base di Alessandria. Allora la stupenda generosità di Carlo Alberto antepose alla salute del Piemonte quella di Milano; era impossibile che l'esercito vi potesse vincere gli Austriaci, e nemmeno opporre ai loro sforzi una valida resistenza; esso combattè, ma dovè cedere e ritrarsi per Vigevano, mentre l'inoperosità dei cittadini nel giorno 4 agosto, e gli orribili scandali del giorno seguente gettarono negli animi dei soldati nostri quei semi di odio e di ripugnanza, che con altri molti portarono poscia così amari frutti. Insomma l'entrata in campagna partendo dalla nostra base naturale fu consigliata dalla scienza; la ritirata su Milano fu guidata dagli affetti del cuore, e colui che per magnanimità l'aveva voluta, non ne colse per malvagità degli uomini, fuorchè ingratitudine e calunnie.

Il buon esito della prima marcia a cavallo al Po; la mala riuscita della ritirata per Milano; i non remoti fatti di Moreau, di Joubert, di Napoleone; la topografia militare dello Stato nostro rapporto a se stesso ed alla Lombardia; quella tal quale conoscenza che avevamo de'mezzi del nemico, e finalmente la cognizione pienissima che dovevamo avere delle qualità intrinseche e degli spiriti dell'esercito nostro, tutto ci avvertiva a ricominciare la guerra muovendo un grosso corpo lungo la sinistra del Po, ed uno minore marciante press'a poco ad eguale altezza lungo la destra.

Era nostra intenzione di far guerra aggressiva, e pare pur troppo che, o male istrutti, od ingannati per soverchia brama di guerra da chi doveva informarci esattamente di tutto, noi abbiamo nel marzo ultimo ignorato la forza vera, e le posizioni del nemico, che credevamo debole ed accampato oltre l'Adda tra Lodi e Crema. Pare che poco o nulla si sia pensato, che una qualunque guerra aggressiva, può ad un tratto per impreveduti accidenti mutarsi in difensiva; allora, se le mosse e le posizioni delle truppe non furono ordinate relativamente alla base naturale d'operazioni, scientificamente parlando il problema è sciolto, e la guerra è perduta. Il passare il Ticino a Pavia era assoluta necessità per noi: od eravamo aggressori, e quello è il nostro miglior punto di partenza per l'offensiva, ed il solo che ci possa incamminare a buone operazioni, dando la mano al corpo procedente pei ducati: o la sorte (come pur troppo accadde, e sempre dev'essere previsto in guerra) ci avrebbe costretto a tenerci sulle difese, ed allora dalla Cava varcando rapidamente il Po, e messici sulla via di Casteggio e di Voghera, saremmo giunti subito sotto Alessandria, con libertà di occupare il nuovo campo trincerato, di addossarci alla cittadella, estenderci forse anche a sinistra verso Valenza e Casale, e a destra verso Novi, seppure ciò fosse parso prudente, e voluto dalla ragion di guerra. Ad ogni modo le posizioni di Valenza e di Casale già tanto afforzate dal Po, avrebber dovuto essere premunite con opere di difesa temporaria per allargare al bisogno il campo delle nostre operazioni, e tutelare ad un tempo la maggior parte possibile del paese situato alle nostre spalle.

Queste premesse mi guidano alle seguenti deduzioni:

1. Gli Austriaci non sarebbero giusta ogni probabilità entrati in Piemonte, sapendoci sotto Alessandria.

2. Quand'anche vi fossero entrati, il loro bisogno era di venir subito a battaglia con noi, procurando di distruggere il nostro esercito. Conviene riflettere, che essi per ingrossar l'armata avevano sguarnita la Lombardia, e che qualora il nostro esercito li avesse semplicemente tenuti a bada, essi avrebbero potuto bensì correre gran parte del Piemonte sulla sinistra del Po, ma la loro dimora protratta altri quindici o venti giorni senza risultati militari, avrebbe inanimato probabilmente tutti i Lombardi ad insorgere: la qual cosa avrebbe astretto gli Austriaci a ritornare in massa oltre il Ticino, oppure ad indebolirsi spiccando dei corpi per combattere gl'insorti. Nel primo caso li avremmo inseguiti; nel secondo avremmo raggiunte e battute e probabilmente astrette a posar l'armi le truppe qui rimaste.

3. Qualora la necessità di affrettarsi avesse indotto il nemico ad attaccarci sotto Alessandria, allora l'eccellenza della posizione, dando al nostro esercito un infinito aumento di forza materiale e morale, noi li avremmo senza dubbio sconfitti, poichè ci saremmo trovati nella miglior posizione possibile, ed immensamente migliore che non quella occupata da Melas nel 1800.

4. Le tante conseguenze dei molti difetti organici della nostra armata saranno sempre men tristi, od anche scompariranno temporariamente in gran parte, ogni qual volta essa si appoggi ad un campo trincerato e ad una fortezza quale si è Alessandria.

Ad ogni modo a me pare di non dir troppo, asseverando che giammai gli Austriaci non ci avrebbero attaccati sotto Alessandria, poichè certa sarebbe stata la loro sconfitta. Restando militarmente inoperosi, il loro soggiorno in Piemonte non avrebbe potuto esser lungo. Un loro corpo leggero si sarebbe probabilissimamente spinto a Torino, e l'avrebbe occupata, ma per breve tempo. Questa considerazione dovrebbe far vieppiù sentire la necessità che corre di metter la capitale al coperto da un colpo di mano, od almeno almeno metterne la cittadella in istato di difesa, come non si è fatto (il che parrà incredibile), e come si dovrebbe fare.

Bisogna finalmente conchiudere che in guerra chi rappresenta la nazione, è l'esercito. Santa cosa è l'umanità, sante le grida degli spogliati e degli offesi, ma in guerra pur troppo il diritto è la forza: chi salverà l'esercito, salverà la patria: tutto adunque dev'essere sacrificato alla sua incolumità ed alla buona, benchè tarda, riuscita delle sue operazioni. Si pensi che i buoni eserciti fanno risorgere le nazioni, avvegnachè momentaneamente conculcate e depresse; ma le nazioni non possono in guerra equivalere agli eserciti, nè farli rinascere quando siano sperperati o disfatti.

In ultimo luogo l'immenso vantaggio che avremmo ottenuto appoggiandoci alla nostra base naturale e predisposta di Alessandria, si è quello che a modo nissuno avrebbe mai potuto il nemico staccarci da essa: avrebbe potuto assalirci, volteggiarci attorno, correre il paese, ma tagliarci fuori evidentemente giammai: avrebbe fatto belle evoluzioni per trarcene lungi, minacciando e guastando le campagne, ma sarebbe stato dover nostro quello di non cedere alla tentazione e rimanerci saldi.

(Gaz. Piem.) *(Continua).*

momento, che ci facea star trepidanti, pur troppo è giunto; posciachè l'ira della popolazione era giunta al colmo, per la baldanza de'Livornesi fatti venire dal Guerrazzi in questa capitale per metterla a soqquadro.

Costoro infatti stancarono ogni sofferenza, e da tre sere già seguirono frequenti avvisaglie fra essi e il popolo. Ieri poi varii di cotesti birbanti portaronsi nel quartiere di S. Lorenzo, ripetendo le solite loro bravate, ed entrando nelle botteghe senza voler pagare ciò che vi prendevano.

Un uffiziale livornese poi insultò sconciamente una femmina popolana, la quale si difese con tal violenza che gli ruppe la sciabola fra le mani. Allora altre donne, col subbio da tessitrici, e con bastoni insorsero per vendicare la loro compagna. Ad esse unironsi molti uomini e cominciò una lotta accanita, nella quale parecchie furono le morti e le ferite. Accorse la guardia civica, ed altri Livornesi vennero in sostegno de'compagni. Battuta la generale, radunaronsi i civici in gran numero, esaltati e furenti per tanto eccesso. Ma sia caso od altro, in quello stesso punto una forte colonna di Livornesi si mosse da S. Spirito per andare alla stazione della via ferrata, dalla quale dovevano partire pei confini a quanto dissero. Giunti alla piazza dove si raccoglieva la civica, dapprima passarono oltre, poi rivoltisi ad un tratto fecero fuoco su di essa. Questo bastò perchè la popolazione perdesse ogni freno e la guardia civica vincesse quel sentimento, che fino allora l'aveva trattenuta dallo spargere il sangue fraterno. Non si conosce ancora il numero de'morti in quello scontro, ma si fanno ascendere a 12 e più. I feriti trasportati allo spedale montano a 32, e molti fra essi gravemente.

Siccome questa lotta, divenuta pur troppo oramai necessaria, ripugnava a molti cuori, così ognuno risaliva alla sorgente di tanti mali, ed un solo era il grido contro l'iniquo governo promotore di tanti odii e di tanti disordini.

Il Guerrazzi, comparso in mezzo alla mischia, corse grave pericolo, e dicesi ferito da una sassata nel petto e da un colpo di pistola in una gamba.

La serata e la notte passarono in continuo fermento, nel quale l'ira facevasi sempre maggiore. Questa mattina la popolazione è tutta in moto. Sonosi atterrati tutti gli alberi così detti della libertà, ed ognuno è armato, gridando: *viva Leopoldo, abbasso questo governo*.

La guardia municipale, che è in città, voleva far fuoco sul popolo, ed aveva già formato il quadrato sulla piazza per trarre sur esso; ma venne respinta al proprio quartiere, nell'atto stesso che si ruppe la via ferrata, perchè altri Livornesi non vengano in soccorso di quelli che qui sono chiusi nella fortezza, ove si dice che trovasi pure il Guerrazzi.

Il Municipio ha prese le redini del governo, aggiungendosi una Commissione composta di Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Luigi Serristori, Carlo Torrigiani e Cesare Capoquadri. Sperasi che accetteranno, ma non sappiamo qual via potranno battere in un paese sfasciato come questo. Vero è che da ieri in poi l'inerzia sembra alquanto scossa. Solo temesi il pericolo che possano tornare dal confine 3000 municipali, vera feccia della popolazione.

Se la ristaurazione non ha tosto il sopravvento, siamo rovinati, perocchè costoro sono capaci di commettere qualunque eccesso.

Dirle in quale angoscia viviamo, e come l'animo nostro sia contristato per tante sciagure e per tanta vergogna, è pur troppo impossibile e potrà immaginarlo pensando alla sventura comune a gran parte d'Italia. Gran Dio, a che siamo ridotti! Potessimo almeno riacquistare qualche tranquillità e un po' di calma.

Si dice ora, che la città è quieta, per quanto sia fremente: che la popolazione mostrò una grande energia, e che il velo sembra caduto affatto dagli occhi ai più. I feriti pur troppo sono molti, essendosene portati a tutti gli spedali.

Il governo rivoluzionario, che rovinò questo povero paese, sembra davvero caduto, e la popolazione mostra somma fiducia nella giunta eletta dal Municipio. Il primo provvedimento cui essa intenderà sarà quello di unirsi strettamente al Piemonte per procedere d'accordo. Contemporaneamente venne spedito avviso al gran duca, pregandolo di ritornare.

Roma, 8 *aprile*. — Questa notte il Governo ha intercettato una corrispondenza venuta da Gaeta a Civitavecchia, e da Civitavecchia a Roma, nella quale erano svelati i complotti di reazione già combinati.

Si è proceduto a diversi arresti, e fra gli altri a quello d'un prete che abita al monte della Farina, che aveva scritto di proprio pugno il numero e la qualità delle armi, che teneva già preparate in casa sua per somministrarle al momento della reazione; erano pistole, fucili e pugnali.

Altre persone d'ogni grado si vanno arrestando sugli indizi che si sono avuti dai dispacci interessanti.

— Ieri sera la città era in una grande agitazione. Verso le ore 8 una mezza compagnia di cavalleria in completo armamento occupava il cortile del palazzo della Consulta, sede dei triumviri, e là da tutte le parti convenivano gruppi di persone chi per riferire, chi per esplorare. Le vie principali erano percorse da uomini armati di fucili, alcuni dei quali non portavano altra divisa militare che il berretto civico. Dopo le ore 9 di sera forti pattuglie di cavalleria e di carabinieri perlustravano le strade; alla mezzanotte tutto era calma. Non possiamo per ora precisare la cagione di siffatto ed inaspettato movimento ed apparato di forze; però le voci che corron quest'oggi ne accennano due: gli uni vogliono che i quartieri dei Monti, Trastevere e Borgo avessero manifestato disposizioni avverse al presente ordine di cose; altri asseriscono che si trattava di una dimostrazione contro i triumviri. In seguito di ciò sono stati fatti varii arresti.

(*Cost. Rom*).

— 9 *Aprile*. — Nella decorsa notte i condannati ai lavori forzati che sono alle Terme hanno tentato di evadere. La guardia nazionale accorsa prontamente ha reso vani gli sforzi di quei colpevoli, alcuni de'quali sono rimasti feriti.

(*Carteggio del* Conciliatore)

Livorno, 11 *aprile*. — Persona giunta in questo porto che ha lasciato da pochi giorni Gaeta, ha raccontato che nel momento della sua partenza si diceva nella città che il Papa sarebbe partito per Roma il giorno 15. Più di 25,000 uomini di truppa napoletana erano riuniti sulle frontiere. Nel porto di Gaeta vi erano 4 fregate spagnuole, un vascello, e due vapori da guerra francesi, 2 fregate inglesi, un vascello, e due vapori da guerra napoletani.

— Un decreto dei triumviri condanna a una multa personale di scudi 120 ciascuno dei canonici del capitolo di S. Pietro *pel criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica* celebrate domenica nella Basilica Vaticana. Questa multa è pagabile entro il termine perentorio di cinque giorni ai presidi dei Rioni di Roma. Evviva la libertà di coscienza! Evviva la libertà e l'indipendenza del culto!

— Le risse fra diversi soldati del battaglione Melara, e i popolani del Rione dei Monti si rinnovarono martedì sera. Si contano undici feriti fra soldati e borghesi. Si sono fatte istanze al triumvirato perchè destini a guarnigione di altra piazza questo battaglione, onde rimuovere il pericolo di nuovi conflitti. Intanto il battaglione è traslocato al quartiere di Sora nel Rione Parione.

(*Indicatore*)

Roma, 10 *aprile*. — *Il* Contemporaneo *così conclude un lungo articolo sulle cose e sulle sventure del Piemonte. Da questo passo si giudichi del testo!*

Impara, o misera Italia, impara a fidarti nei tuoi principi: ecco com'essi spandono il tuo sangue e il tuo oro; i Napolitani bombardano Palermo, i Piemontesi distruggono Genova, mentre a Radetzky è concesso di penetrare come un trionfatore nel cuore di uno Stato che ha sotto le armi un esercito tre volte più numeroso del suo, e di percorrere tranquillo le città, di entrare a Torino se il volesse.

Oh dalle nostre sventure si ritragga almeno un completo disinganno! E a questo disinganno succeda il furore di un'anima troppo generosa, che indegnamente tradita, non trova vendetta capace a punire bastantemente i traditori.

— Ecco quali sono le riflessioni che ispirano alla gazz. di Ferrara le promesse e gli atti della Repubblica romana che con suo decreto del 21 febbraio — *Dichiarava l'intiera Repubblica solidalmente tenuta di tutti i danni che potesse soffrire la generosa Ferrara per l'invasione dell' austriaco*.

Così più che lire 19000 dovevano essere in Ferrara da più giorni. Noi vedemmo come fossero mantenute queste promesse, burlati il Municipio, i deputati, li cittadini, che a nome del paese si presentavano reclamando un soccorso che più essere non doveva soggetto di discussione. Quanto affanno abbia arrecato alla città la commessa mancanza, quali dolorose misure siansi dovute abbracciare, come siasi da questo pericolo ancora Ferrara salvata nella certezza di non aver conservato mezzo alcuno per nuovi sagrifici, noi tutti lo vedemmo.

Lo scandaloso abbandono in cui fummo lasciati non ha bisogno di commenti: bensì è terribile il pensiero, che alla sorte delle provincie dello Stato si pensi si poco, e che a questo modo si compensi l'adesione al Governo, lo zelo nel rispettarne ed eseguirne i decreti. Se i rappresentanti, il Governo non pensano ad alleviare le conseguenze delle grandi sventure, queste finiranno col perderci, e questa perdita sarà funesta allo Stato che vive dell'amore, e del concorso di tutte le parti che lo compongono, e che non può senza gravissima imperdonabile colpa trascurarne la benchè minima frazione.

I pericoli che da ogni lato ne circondano sono gravissimi, perchè o nulla affatto, o poco si è fin qui operato pel pubblico bene: il mantenersi nell'illusione sarebbe un delitto. Quando il Governo non ha rappresentanti che ne salvino il decoro, e ne procurino la consolidazione; quando i governanti non si affaticano a far mantenere le date promesse; quando un'Assemblea che regna e governa a nome del popolo, mal tutelando gl'interessi di questo popolo che gli donò la sua fiducia, continua ad abbandonarsi a funzionarii o inetti, o peggio: quando dimentica ancora, che la sorte di uno Stato dipende massimamente dalle sue finanze, e che se questa macchina continua ad esser posta in moto da ruote così male composte, deve essere atterrata necessariamente tutta l'amministrazione; quando insomma i moderatori della cosa pubblica, l'errore commesso provvidamente non correggano, cosa ne avverrà della causa dello Stato? Noi periremo accompagnati dal disprezzo, perchè la nostra morte noi stessi avremmo voluto.

E questo brutto caso non mancherà, se in Governo repubblicano può farsi rimprovero a noi, che credemmo alle parole d'un ministro della Repubblica!

Ferrarini avv. Giulio Cesare.
Gulinelli Giovanni iuniore.

Notizie della Sicilia.

AVVISO.

Dal telegrafo di Taormina si avvisa quanto segue:

« La truppa napolitana si è accampata in Letojanni. Segnato alle ore 19.

I vapori napolitani hanno principiato il fuoco, e cercano attaccare la marina per mezzogiorno, miglia 2 da quel posto telegrafico; più un vapore napolitano rimorchia num. 4 cannoniere, e si avvicina alla marina, alle ore 20.

Catania, 2 aprile 1849.

Il commissario generale
Vincenzo Tedeschi.

AVVISO.

Per notizia avuta in data di ieri sera:

Il nemico è arrivato sino a S. Alessio, provando delle gravi perdite, ma il fuoco dei vapori ha protetto la marcia.

Sei vapori carichi di truppa si sono presentati questa mattina al Riposto, ma un nuovo attacco dei nostri sopra S. Alessio li ha fatto retrocedere dietro il Capo di Taormina.

Catania, 2 aprile 1849.

Il comandante la colonna
Francesco Lucchesi.

Commissariato generale del potere esecutivo
del valle di Catania.

Avviso telegrafico di Taormina, ore 17.

I nemici di S. Alessio si avanzano per qui; sono arrivati 45 prigionieri, e si sono messi in carcere giusta l'ordine del generale Mieroslawki.

Dal telegrafo di Taormina si avvisa quanto segue:

Num. 8 vapori napolitani con truppe a bordo per mezzogiorno miglia 4 si sono messi in linea di battaglia; altri due vapori rimorchiano due fregate ed altri due che restano per tramontana miglia 2, dirigendosi a raggiungere i primi, alle ore 18. Catania 2 aprile 1849.

Il commissario generale del potere esec.
Vincenzo Tedeschi.

Palermo, 7 *aprile*. — Il ministro della guerra in punto che sono le 10 a matt. riceve dal commissario del potere esecutivo di Catania, per via di staffetta straordinaria, il seguente rapporto dato da Catania il 5 aprile alle ore 18 d'Italia.

« Questa mattina alle ore 14 si attaccò il fuoco dai nostri forti con i vapori regi. I nostri tirarono pochi colpi. Un vapore fu fracassato, ed un altro danneggiato positivamente. Il fuoco durò circa tre ore, i vapori si allontanarono. La soldatesca napolitana ieri arrivata in Giarre si è avanzata ad Aci. Il generale ha disposto le sue forze in linea di battaglia in diversi punti fuori la città. L'entusiasmo del popolo è inesplicabile. La forza del generale Mieroslawski comincia ad arrivare. La cavalleria, il treno ed il settimo di linea saranno qui a momenti. Stassera arriveranno i Francesi, e dimani verranno le squadre di Pracanica ed Interdonato, e secondo mi avvisa il commissario Cannizzaro, sono animatissime, e vengono con la gioia nel cuore per difendere la patria. In questo punto arriva la guardia giovine di Caltagirone. Se prosegue l'entusiasmo del popolo ho ragione di augurarmi, che Catania sarà la tomba dei vili sgherri del tiranno napolitano.

Tutte le munizioni, fucili ed altri oggetti da guerra si son ricevuti. »

Il ministro dell' int. e della sicur. pubb.
Gaetano Catalano.

(*Genova*, 14 *aprile*). — Dal signor cap. Daneri, proveniente da Livorno e Palermo, col *Bosphore*, mi si recano le seguenti notizie della nostra Sicilia.

Il blocco è effimero, cioè più sulla carta che effettivo. Ai 29 p. p. si assalirono dai nostri gli avamposti napoletani, e con qualche successo. — Ma si seppe una spedizione su Taormina. Due grossi corpi imboscati attendevano allo sbarco, se non che, stante la mala condotta de'*congedati* non poterono quei corpi fare il loro dovere, e dovettero lasciare eseguire la spedizione. — Si posero in marcia, deviando dai napoletani per cuoprir Catania che quelli minacciavano. Si dubita che quella città avesse dovuto scendere a patti col nemico, malgrado l' indomito valore e le gesta di tre battaglioni Siculi (2, 3 e 6), che si fecero tagliare a pezzi innanzi a Catania, ed il cui comandante Campofranco, ferito, si uccise per non cadere tra le unghie nemiche.

Se non che giungeva il soccorso, prima Pracanica, poi Mieroslawki, che accerchiarono la città, nella quale i cittadini eransi ridottati contro gli entrati, i quali abusando de' patti, facevano le solite loro gesta. I Napoletani da tutti i lati assaliti furono vinti, e Catania liberata: sette in otto mila era quel corpo di croati Napoletani, e tutti vi restarono morti!

P. S. È da notare che l'avanzarsi de'croati da Taormina su Catania veniva protetto dal fuoco di 12 vapori da guerra napoletani, e di due fregate!

(*Diamo queste notizie colla massima riserva.*)

Trieste. — Questa mattina ritornò qui a Trieste il vapore da guerra che aveva trasportato in Ancona il colonnello dello Stato maggiore piemontese, barone Stralla, e recò il dispaccio del vice-ammiraglio Albini al nostro governatore civile e militare, conte Gyulai. Il vice ammiraglio Albini vi dà l'assicurazione *che compiuto adempimento riceverà per parte della flotta l'articolo che la concerne nell'armistizio conchiuso tra il feld maresciallo Radetzky e il re di Sardegna* (l'articolo che stabilisce la partenza della flotta dalle acque dell'Adriatico). Al momento che i nostri parlamentari partivano da Ancona, tutti i vapori sardi avevano fatto fuoco alle loro caldaie, e tre delle navi più grosse da guerra erano già state condotte a rimorchio dal porto nella rada. In Malamocco trovansi due bastimenti da guerra sardi.

10 *aprile*. — Da Pirano riceviamo, riguardo agli avvenimenti di ieri, i seguenti dettagli:

La flotta Sarda ha gettato ieri dopo pranzo l'àncora alla distanza di tre miglia dalla batteria della *Salute*. Si compone di 4 fregate, di una corvetta, di un brik e di 7 vapori. Nel porto Rose trovasi la nostra flotta componentesi di 2 fregate, d'una corvetta, 3 brik, una goletta e 2 vapori. Le due flotte parlamentarono, e ne risultò che la flotta Sarda non abbia assolutamente alcuna intenzione ostile, ma siasi ritirata alla costa soltanto per causa del cattivo tempo.

Tutte le navi sarde avevano innalzato la bandiera bianca. La popolazione di Pirano s'era contenuta pienamente tranquilla.

Questa mattina il vice-ammiraglio Albini inviò da Pirano, come parlamentario, il colonnello sardo Incisa al governatore civile e militare tenente-maresciallo conte Gyulai. L'Albini fa ripetere di nuovo la solenne assicurazione, che da parte della flotta Sarda saranno adempiute con tutta esattezza le condizioni dell'armistizio che le si riferiscono, e si scusa della tardanza finora occorsa in tale adempimento attribuendola soltanto all'imperversare del tempo.

La flotta Sarda si recherà, tostochè il tempo lo consenta, a Venezia, onde esortare, a tenore del § 5 dell'armistizio, i Piemontesi che si trovano colà a riedere in patria e onde riceverli a bordo, come pure per richiamare i due navigli di guerra sardi che si trovano di stazione a Malamocco. Contemporaneamente il parlamentario fa l'inchiesta che al vapore da guerra sardo, *Gulnara*, or ora entrato nel nostro porto, sia consentito di provvedersi di carbone e di approvvigionare la flotta di carni, ciocchè per la partenza precipitosa da Ancona non si potè eseguire colà.

A tali richieste fu esaudito dal governatore civile e militare T. M. conte Gyulai.

Il colonnello Incisa è invitato quest'oggi alla tavola del governatore conte Gyulai, e lascierà questa sera la nostra rada. (*Osserv. Triest.*).

ESTERO.

FRANCIA. — **Parigi**, 10 *aprile*. — Nella prima parte della tornata dell'Assemblea nazionale si votò per la nomina de' 40 membri che devono costituire il Consiglio di Stato. Nel corso di essa il sig. Marrast lesse una lettera del vice-presidente della Repubblica, in cui dichiara, che avendo l'Assemblea negato di assegnargli fondi per mantener la residenza assegnatagli dallo Stato, egli aveva determinato di non accettare tale concessione e vivere in privata dimora; ma che la provvisione di 48,000 fr. che il paese gli dava come a vice-presidente, non essendogli più necessaria per vivere modestamente, egli chiedeva facoltà di rinunziarvi. Questo doppio esempio di disinteresse produsse molt'agitazione nell'Assemblea. Il resto della giornata fu occupato nell'aggiornata discussione sulla proposizione relativa all'organizzazione delle corti di giustizia. Finalmente la seconda lettura fu rigettata per una maggioranza di 545 voti contro 88. Risultato di questo voto è, che da una banda il principio dell' inamovibilità è conservato, e dall'altra rigettate le numerose soppressioni messe avanti nella proposizione. Nel corso della discussione il sig. Cremieux diede alcune spiegazioni riguardanti l' insinuazione così spesso addotta contro lui, di aver a' 24 febbraio 1848 sostenuta la proposizione di una reggenza. Il sig. Ledru-Rollin notificò che chiederebbe spiegazioni al Governo relativamente all'intervento nelle ragunate elettorali.

— Nell'Assemblea asserivasi che la Francia e l'Inghilterra, d'accordo col Piemonte e l'Austria, opinassero che si dovesse tener un congresso a Verona per un assestamento finale delle cose d'Italia. (*Patrie*).

Madrid, 6 *aprile*. — L'ex-re di Sardegna Carlo Alberto, passando per Valladolid, continua il suo viaggio pel Portogallo. Egli va, dicesi, a stabilirsi a Porto. (*Corrisp.*).

Monaco, [illegible] *aprile*. — Il partito della corte riferisce apertamente che il re ha dichiarato che non si sottometterà giammai al re di Prussia quale imperatore di Alemagna, e che piuttosto si metterà alla testa della sua armata e del suo popolo. Parlasi di un proclama fatto in questo senso e che sarebbe stato pubblicato dal re, se il ministero non si fosse ricusato di prenderne la responsabilità. — La Gazzetta di Colonia osserva che potrebb' esservi dell'esagerazione in codeste notizie. (*Corrispondenza*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 12 *aprile*. — L'Assemblea nazionale proclamò ieri lo scrutinio per la nomina dei consiglieri di Stato. Venti uscirono già colla maggiorità voluta.

Una scena scandalosa di pugilato avvenne sulla porta stessa dell'Assemblea tra il signor Eugenio Raspail, nipote del condannato, ed il signor Point.

Una immediata domanda del procuratore generale per autorizzare un processo fu approvata dall'Assemblea.

Fu scartato all'immensa maggiorità un ordine del giorno, motivato dal signor Ledru-Rollin, tendente ad escludere dalle riunioni elettorali gl'impiegati pubblici.

(*Constitutionnel*).

Borsa di Parigi, 12 *aprile*. — In mancanza di notizie che possano aver, influenza il mercato dei fondi pubblici mostra fermezza. Il 5 per 0|0 si alzò fino a 90. Credesi che ora questo corso si potrà mantenere, e forse crescere, per causa della prossima definizione della quistione Italiana, e del desiderio vivo dei sovrani d'Europa di mantenere la pace. Le prossime elezioni, si crede, tenderanno pure a questo risultato. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude in aumento di 55 centesimi a 89, 60, e il 3 per 0|0 di 50 cent. a 57, 10.

Amburgo (8 *aprile*). — Hadersleben è stato evacuato dai Danesi ed è ora in mano dei Tedeschi. Lettere di ieri parlano di due combattimenti nel Sundewit, l'uno presso Ulderup e l'altro presso Satrup. I Tedeschi erano in numero di 5000; i Danesi avevano forze maggiori del doppio. Il risultato di queste due fazioni sembra essere stato di poca importanza. (*G. U*).

Vienna, 9 *aprile*. — Il 34 bullettino del feld-maresciallo Windisch-Graëtz non ha calmato per niente l'incertezza in cui ci troviamo sull'esito della battaglia che già da tre giorni si combatte nei contorni di Pesth. Il contenuto di questo bullettino non è nè chiaro, nè preciso abbastanza, da poter far sperare un felice risultato. (*G. U.*).

Pesth, 7 *aprile*. — Ieri non uscì il bullettino ufficiale che noi aspettavamo, e la cosa sembra essersi fatta grave per gli Austriaci. Gli Ungaresi sono più forti che non si credeva, ed il teatro della guerra si approssima alla nostra città. Nulladimeno i combattenti devono ancor trovarsi ad una certa distanza, giacchè finora non udimmo ancora il cannone.

Continuano sempre ad arrivare convogli di feriti e di ammalati, e ciò contribuisce a render sempre crescente l'inquietudine della popolazione. Molte persone si accingono ad abbandonare la città non tanto perchè temano l'entrata degli Ungheresi, quanto per paura d'un bombardamento dalla cittadella di Buda. A quanto pare, il combattimento continua, e l'esito n'è tuttora incerto. Ieri noi potevamo vedere dal Bloksberg nuvole di fumo, dal che noi arguimmo che qualche borgata dev'essere in fiamme. Il generale Schlik e Jellachich spiegano molta attività.

Poscritta. Giunge in questo momento un corriere, il quale *deve* aver recato notizie più consolanti. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 16 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Don Cesare di Bazan*.
D'ANGENNES. Vaudeville *Oscar ou le Mari qui trompe sa femme Kettily, ou le retour en Suisse*.
GERBINO. *Il Tribunale della Camera ardente*, ovvero *la morte della strega Monvicin*. Replica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . 22 —
» 3 mesi . . . 12 —
» 1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
» 6 mesi . . . 24 —
» 3 mesi . . . 13 —
» 1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale,
» *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Payella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa- Marghieri* lib.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 17 Aprile 1849.** **N.º 404.**

AVVISO.

Annunziamo ai sigg. Abbuonati al giornale Il Risorgimento, *che a cominciare dal* 21 *del corrente aprile il detto giornale verrà stampato intieramente in caratteri nuovi*.

TORINO

16 *Aprile*.

Ciò che avviene in Toscana mostra (se mai a tanti secoli di storia ed a tutte le deduzioni del più volgare buon senso quest'altra prova era necessaria) come si fabbrichi sull'arena quando si vuol fondare il trionfo di un partito, di un sistema, di un'idea sociale, sopra imposture e tumulti, senza tenere alcun conto della pubblica opinione.

L'Italia non può sostenere il regime repubblicano. Per noi, *evirati dottrinari*, questa convinzione è già ben antica, ed è stata sempre così profondamente sentita, che non abbiam dubitato di sostenerla a fronte scoverta, e di attirarci la tempesta delle calunnie di cui siamo stati onorati sino alla nausea. Dapprima si diceva, e con sembianza di buone ragioni, che l'avversione al sistema repubblicano nasceva unicamente in Italia dall'amore e dalla gratitudine da cui eravamo ispirati verso i principi iniziatori delle riforme. I Mazziniani almeno lo credettero, e si diedero a logorare la buona armonia che correva tra principi e popoli. Ora le nostre previsioni si compiono; la quistione non è tra principe e popolo, ma tra il popolo e gl'impostori, tra il popolo che vuol essere libero e governato, e gl'impostori che vogliono opprimerlo e speculare sulle sue sventure. Se fatta astrazione dall'egoismo e dall'ipocrisia de' partiti, si presentasse ai popoli Italiani il sistema repubblicano, con tutto il degno apparato d'uomini e cose che possano conciliargli la stima e la simpatia, sarebbe forse possibile il dubitare che, a forza di spargere la calunnia e lo spirito di diffidenza sopra il nome de'principi, si giungesse a spezzare i vincoli che ci legano al principio monarchico. Ma quando a delle masse che escono appena dal regime assoluto, sotto del quale han contratto idee, abitudini, tendenze per corso di secoli, voi presentate il nome di repubblica, e non avete altro mezzo di renderla cara che il farla porgere loro da' Guerrazzi, da' Montanelli, da' Mazzini, colle loro violenze, colla loro legione di scherani, colle loro vuote generalità, colle persecuzioni, colle spoliazioni, cogli arresti, con tutta la macchina su cui si possono esclusivamente innalzare e mantenere al potere, voi non fate che fortificare viemmeglio la monarchia, ed associare all'idea di repubblica quella di tutto ciò che si possa comprendere in una suprema calamità. Le masse, sorprese improvvisamente, vi lasciano fare, tacciono, attendono, sperano; vien poi il giorno della reazione, e allora lo stemma del principe sorge splendido e duraturo dove avevate appena potuto per uno o due mesi conficcare i vostri alberi di libertà.

Così la pensarono sempre gli *evirati dottrinari*. Ma gli uomini del progresso e dell'avvenire, i democratici puri ed ardenti credevano offendere la libertà se non avessero rispettato con religiosa deferenza le goffe scenate di un radicalismo tutto fittizio. Potevano aver la gloria di liberare con la pacifica ed umana presenza delle nostre armi la parte più gentile d'Italia, e rimetterla nel sistema al quale un pugno di audaci utopisti l'avevano violentemente strappata; ma preferirono immolare Gioberti piuttosto che dare ai loro cari repubblicani, avamposti della demagogia piemontese, il menomo segno di disamore.

Oggi, come in tanti altri momenti pria d'ora, han raccolto una prova di più della profonda sapienza su cui si basano i calcoli della loro politica. Parrebbe che dovessero loro bastare queste solenni lezioni di una esperienza che, per altro, è costata ben caro a tutto il paese! Eppure non basta! A misura che l'opera loro si sfascia, il loro linguaggio diviene più aspro, le ramificazioni de' loro maneggi si estendono. Che dunque la camarilla democratica non sarà soddisfatta se non avrà provocato e ridotto alla condizione di salute suprema il bisogno di una aperta reazione in Italia? A giudicarne dalla loro deplorabile ed insana condotta, non può spiegarsi altrimenti lo scopo loro. E allora li vedremmo questi uomini *nuovi*, o per dir meglio non li vedremmo, giacchè correrebbero tutti ad occultarsi sotto il patrocinio del potere assoluto da cui già sono sbucati. Essi che ci lasciarono soli a predicare moderazione e concordia, ci lascerebbero soli ugualmente a domandare giustizia e libertà, se mai il destino fosse così nemico all'Italia, che la così detta *democrazia* debba provocare il ritorno di un tempo in cui la giustizia e la libertà tornino a divenire un desiderio de' buoni.

Un mezzo ci è per isfuggire a questo estremo infortunio. Che i buoni si uniscano, e riprendano il campo con deplorabile debolezza abbandonato. Che li lascino soli dal canto loro, e si avvedranno ben presto come sono ben pochi i *democratici* nemici delle libere istituzioni, e come l'opinione de' buoni sia troppo forte e possa divenire troppo compatta perchè ci sia luogo a temere che la dissolvente azione de' tristi giunga a compromettere mai l'avvenire d'Italia, e risospingerci ancora una volta al punto da cui siamo partiti.

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE.

> Ma se nostro è il vanto della guerra,
> Vostro sia il rimprovero della disfatta!!
> (Vedi CONCORDIA, num. 92).

La *Concordia* si mostra dolente della poca energia dell'indirizzo di Cuneo: egli è chiaro; quel municipio non volle protestare contro il Ministero!

La *Concordia*, con un fare tra lo sguaiato e lo spavaldo, crede aver risposto ai nostri articoli sulla *famigerata* dichiarazione dei 53, asserendo che i suoi ebbero il *vanto* della guerra, noi dobbiamo aver il rimprovero *della disfatta*. Logicamente parlando, chi volle ad ogni costo la causa, debb'esser solo imputato degli effetti. Sicchè s'ha da dire: la guerra fu intrapresa e voluta colla massima imprudenza e leggerezza dal partito della *Concordia* e da'suoi aderenti; la disfatta venne in conseguenza di quell'imprudenza e di quella leggerezza, come già venne abbondantemente dimostrato; dunque il partito della *Concordia* è il solo e vero autore della nostra disfatta.

Tutta la sua feroce argomentazione si riduce a questo: ella volle e propugnò la causa della guerra immediata, la guerra fu infelice; altri ne ha la colpa, si capisce: quando i ragazzacci hanno fatto le maccatelle, le gittano sui compagni, e gridano, e strillano che non le hanno fatte essi.

L'*Opinione* poi vuol provare un'altra cosa, ed è questa: ch'essa fu sempre conseguente a se stessa, fu un tipo di liberalità, di patriottismo, d'ogni buona ed alta idea insomma che da due anni abbia rampollato in questo povero Piemonte: e che il *Risorgimento* la calunnia, quando asserisce il contrario; che anzi, se il *Risorgimento* avesse battuta la sua strada, potrebbe ora, colla stessa sua modestia, farsi le stesse lodi. Il *Risorgimento* crederebbe allora soltanto di calunniare, se assentisse la metà meno delle cose attribuite a sè dall'*Opinione*: e la calunnia sarebbe tanto più grave ed imperdonabile, quanto si scaglierebbe al buon senso, anzi al senso comune. Perchè non ci vuol meno dell'imperterrito petto dell'*Opinione* per affermare quanto oggi afferma: a sentir lei, si crederebbe che abbia erudita e salva due volte Italia dai barbari: che il Piemonte fosse povero d'ogni scienza, se non gliela portava il sig. Bianchi-Giovini.

Non avremmo creduto prima d'ora che fra le precipue doti onde va fornita a dovizia l'*Opinione*, c'entrasse anche l'ingenuità; ma oggi dobbiamo proprio confessarlo: *il sig. Giovini è veramente diventato un'anima ingenua*. Egli dice *il Risorgimento organo della riazione*: dice *che si è assunto l'istesso incarico de'Mazziniani*; *che fa la parte di pubblico delatore*, ed altre simili belle cose ed oneste. Chi può rispondere a tali argomenti ed a tale argomentante? Quando pei trivii vedete il monello che vomita strillando maledizioni e improperi sulla mano severa e robusta che l'ha castigato, che effetto vi fa? Si ride e si risponde: *la botte dà del suo vino.*

Egli è bello il vedere gli stranieri rendere al nostro esercito quella giustizia che, nel concitamento delle passioni e fra l'accecamento de'partiti, mal sanno rendere i propri concittadini. E perciò niuno saravvi che abbia mente e cuore, e non apprezzi e renda debite grazie al sig. D. di D. uffiziale francese applicato allo Stato Maggiore generale in capo dell'esercito piemontese, per la bella descrizione che fa della battaglia di Novara, inserita in questo foglio al num. 402, e per l'onore che tributa all'ufficialità piemontese, che fece di sè così generoso sagrifizio, e riceve ora sì indegno trattamento nelle provincie, ingannate da calunniose dicerie. Siccome però non è possibile che un ufficiale per sè solo possa conoscere tutti i particolari de'diversi luoghi ove si combatteva, così vorrebbero essere rettificate, o piuttosto aggiunte alcune circostanze, che al bisogno possono essere provate con testimonianze oculari; ed eccole:

Nel fatto della Sforzesca si fu il reggimento 17º che quasi solo e valorosamente sostenne per più ore l'attacco nemico, e con parecchie cariche alla baionetta lo fece retrocedere precipitosamente al borgo S. Siro, e restò padrone del campo. E la giornata sarebbe stata vinta, se le cose non fossero andate diversamente alla sua diritta; ove il nemico essendo stato vincitore, trovavasi perciò il 17º in posizione troppo inoltrata; e il colonnello dovè ordinare la ritirata sulla Sforzesca che fu fatta ordinatamente. Il Re si congratulò con tutta l'Uffizialità del reggimento pel modo eroico con cui si era battuto, e volle dormire in mezzo ad esso; e il generale Bès disse: « Je savais déjà que le 17e était un très-bon régiment; mais je ne m'attendais pas à voir ce qu'il a fait. » Anche a Novara il 17º si portò egregiamente; sostenne per otto ore il fuoco vivissimo delle artiglierie nemiche, e fece quindi una ritirata ordinata, sempre facendo fuoco. Nè dessi poi tacere un tratto del bravo colonnello Mollard, che dimostra essere egli egualmente umano cittadino che ottimo soldato. Nella ritirata da Novara, la sera del 23, il 17º trovossi senza ordini superiori, ed aveva seco i dragoni Lombardi. Il colonnello giudicò dover prender la via di Oleggio; e colà chiamò a consiglio i suoi ufficiali, di cui è padre amorevole, e volle ascoltare i suggerimenti di chi avesse a proporne. Poi disse loro che avrebbero pernottato in Oleggio, quindi sarebbero andati in Arona, aspettando ordini; ma che sarebbonsi messi in difesa per il caso che venissero quivi attaccati, e che, a qualunque evento, era loro dovere resistere tanto tempo, quanto bastasse a' loro fratelli dragoni Lombardi per ritirarsi in Isvizzera, anzichè cadere nelle mani dell'Austriaco. È questo un tratto di rara amorevolezza pe' tempi che corrono.

A. M. DI P.

Intorno alle operazioni dell'Armata piemontese, comandata da Chrzanovvsky contro gli Austriaci ***OSSERVAZIONI CRITICHE*** *di un ufficiale bavarese.*

Allorchè il Piemonte bandiva la ripresa delle ostilità contro l'Austria, tal era la condizione di questa in Italia, che necessarissimo le si rendeva il procacciare un pronto esito a quelle seconde offese. Siffatta considerazione, che naturalmente dovea porgere al piano di guerra del generale austriaco un carattere offensivo, doveva pure per altra natural conseguenza indurre il Piemonte a stare unicamente in sulle difese.

Altre considerazioni politiche facevano debito ai Piemontesi di cansare un fatto campale e decisivo; temporeggiando e tenendo a bada Radetzky, essi davano tempo ai Lombardi di fare sollevazioni importanti; e su di ciò gran conto facevano i Piemontesi. Dov'essi avessero per soli quindici giorni mantenuta la linea del Po e della Sesia (la qual cosa non doveva al certo riuscir loro troppo difficile per la buona artiglieria di che erano muniti), Radetzky sarebbe stato necessitato a rinviare un buon numero delle sue truppe, onde reprimere quelle insurrezioni, e le ardite sue disposizioni d'attacco sarian state non lievemente attraversate. Allora solo avrebbono i Piemontesi potuto, mutando parte, passare con isperanza di successo dalla difesa all'offesa.

La guerra che da più settimane gli Ungheresi sostengono sulla linea del Tibisco basta a provare quanto vantaggiosa torni la difensiva con truppe anco mediocremente organizzate e non mancanti di coraggio. E noi abbiamo per fermo che lo stesso sistema di guerra, praticato sul Po e sulla Sesia, avrebbe ridestato nel generale in capo e negli altri ufficiali suoi compaesani l'elemento e la vigoria polacca.

Ancora il Piemonte poteva e dovea trar frutto dagli sperimenti fatti nel varcato anno. Aveva egli forse posto in totale dimenticanza le operazioni intervenute nel 1848 dal 25 luglio al giorno 6 di agosto? I suoi soldati allora vincitori ristettero e rintanaronsi come talpe al Mincio, e sprecando un tempo prezioso, porsero agio a Radetzky, che in quel mezzo erasi rafforzato di gente, di cacciarli d'un sol colpo fino a Milano, in onta dei ripari e delle artiglierie loro. Or come, dopo siffatte prove, dieronsi eglino a credere ultimamente di poter riassumere le parti di assalitori, quando più che mai era lor forza cercar ripari ben guerniti onde valersene a guisa di punto d'appoggio?

Noi dimostrammo in un precedente articolo (V. il *Risorgimento di ieri*) quali fossero le posture guardate da'Piemontesi, e quali i vizii delle medesime. Resta ora che si vegga come operasse Chrzanowsky da siffatte posizioni, e come avrebbe dovuto operare onde ovviare in parte ai fatti scapucci. Errore inconcepibile e inescusabile fu anzitutto quello del non aver badato a Pavia, valendosi in ciò della vantaggiosa posizione al Gravellone. Se stretto debito corre a ogni ufficiale comandante gli avamposti di prevenir gli accidenti tutti in cui potrebbe trovarsi il suo corpo nel caso di assalto nemico, pigliando le sue misure in proposito, quanto non dee far maraviglia il vedere una campagna offensiva iniziata con un errore sì grossolano?

Stando ai bullettini, a' 20 di marzo Chrzanowsky varcava il Ticino presso a Buffalora con 20,000 uomini, ed avanzavasi sino a Magenta. Una ricognizione spinta fino a Sedriano dava per risultato che quelle vie erano sgombre d'inimici. Da questo fatto si potè arguire che Radetzky non teneva in que'momenti in gran conto Milano, e che altra era la linea di operazione da lui adottata.

Allora solo si conobbe di quanto momento fosse Pavia. Si pensò di marciare a quella volta. Ma il disegno non si mandava ad effetto, perchè il momento opportuno già era trascorso: oltrechè una simile dimostrazione alle spalle degli Austriaci non prometteva guari un buon successo. Presupponevasi infatti, e non a torto, che Radetzky, avendo lasciato indifesa Milano, intendeva operare con tutte le sue forze; locchè gli avrebbe reso più agevole il battere e disfare le forze piemontesi cotanto divise. Chrzanowsky ritornò allora col suo corpo a Novara. Nuovo errore. Che faceva egli colà, mentre non doveva ignorare che Radetzky avea varcato il Ticino a Pavia? Egli doveva, tenendo la linea retta, dirigersi da Magenta a Vigevano, passando per Abbiategrasso; riunir quivi amendue i corpi, e coi 30,000 uomini almeno che su quel punto trovavansi a sua disposizione, marciare per la via di Gambolò sovra Tromello, che era il punto di comunicazione degli Austriaci. Quand'anco questi ultimi non si fossero quivi trovati, una tal marcia non avrebbe recato all'esercito piemontese danno veruno; anzi pure ei ne sarebbe stato avvantaggiato, perciocchè stava in fatto che le manovre di Radetzky non miravano a Novara, ma al mezzodì; onde Chrzanowsky sarebbesi appunto trovato colle sue truppe concentrate contro l'inimico.

Ben si recò egli a Vigevano, col che diè segno di aver compresa l'importanza di questo punto strategico; ma la mossa di fianco non fu da lui operata con quel ardimento e con quell'energia che sommamente rendevasi necessaria in cosa di tanto rilievo qual era il taglio del calcagno, a così dire, d'Achille dell'operazione austriaca che inevitabilmente ne sarebbe derivato. Qui si doveva tentare un colpo ardito che occultasse non solamente i commessi sbagli, ma desse inoltre facoltà e modo da ripigliare le offese. Tutto in contrario, un corpo di soli 12,000 uomini si mostra a Gambolò, il quale natural cosa è che venisse respinto.

Se a Gambolò il corpo del luogotenente Wohlgemuth fosse stato battuto, Radetzky sarebbe stato ridotto a tristissimi termini. Non che i Piemontesi avessero a sgombrar Vigevano, toccava allora agli Austriaci sgombrar Mortara, invasa da poche ore, e la fortuna avrebbe a un tratto mutato viso al tedesco.

A Gambolò dovevano i Piemontesi vincere o cader disfatti intieramente. Il felice esito di questo fatto d'arme, giunto allo sgombro di Vigevano, schiuse a Radetzky una seconda e assai più breve comunicazioni col Ticino, che lo fe' sicuro da tutte le vicende della guerra.

Avuta questa sconfitta, Chrzanowsky concentra le sue forze presso Olengo e ne' dintorni di Novara, pur nulla curandosi (per quanto a noi consta) di guadagnare l'ultima sua comunicazione verso Vercelli. E fu questo un terzo errore. Forsechè i vantaggi tattici delle vicinanze di Novara dovevano farlo dimentico dei primi elementi di strategia? Noi non conosciamo que' luoghi, ma ben sappiamo che lo sgraziato giuocatore che arrischia sopra una carta quanto gli resta, è irrevocabilmente perduto se non l'azzecca. Il concentramento delle forze piemontesi dinanzi Novara fu un giuoco non diverso. Allorchè vuolsi pigliar una postura simile a quella, non lasciando però di essere prudente, conviene che la vittoria sia già quasi nostra; or noi non crediamo che il generale in capo de' Piemontesi fosse abbastanza di sè sicuro da invogliarsi di una tal posizione.

Nè questa nostra asserzione può rimaner smentita dai primi fatti della battaglia di Olengo; mercecchè solo dall'errore commesso dal secondo corpo austriaco nelle prime ore del combattimento potettero i Piemontesi arguire una qualche probabilità di successo lor favorevole.

I gravi errori strategici ne' quali incorse Chrzanowsky furono, in sullo scorcio di questo grandioso dramma, vieppiù aggravati da un altro errore parimenti da lui commesso di tattica.

Trascinato dal desiderio di combattere, D'Aspre attaccava ad Olengo l'inimico senza aver contezza delle sue forze, e incerto se sarebbe stato prontamente spalleggiato. Per alcune ore 20,000 Austriaci combatterono contro 30,000 Piemontesi. Alfine il corpo austriaco veniva respinto ad onta dei ripetuti sforzi, e del tanto sangue versato per cancellare l'errore commesso dal suo capo. E allora appunto dovea Chrzanowsky tentar di conoscere lo stato vero delle cose, e, mutando sistema, passare a un'aggressione arditissima. Per fermo, se natural cosa ell'era che D'Aspre e l'arciduca Alberto, attaccando di fronte un inimico tre volte superiore di numero non dovessero sbaragliarlo, fa meraviglia che questo appunto non abbiano i Piemontesi saputo fare.

Noi lo diremo francamente: la capacità di Chrzanowsky aveva destato in noi aspettazione di cose maggiori e ben diverse.

P. S. Quest'articolo era già mandato alle stampe, quando per lettere di Torino seppimo che la divisione di Ramorino era destinata ad occupare Pavia. Se questo generale non rispose al suo mandato — e le ragioni stanno tuttora avvolte nel mistero — Chrzanowsky non può certo esserne accagionato. Ma da quelle medesime lettere risulta ancora che le mosse di Radetzky riuscirono impensate al generale in capo dell'esercito piemontese, e che sol dopo iniziate le operazioni fu riconosciuta l'importanza di Pavia.

(Estratto dalla *Gazz. d'Augusta*).

Come soggetto di scherzo, inseriamo la seguente lettera del signor Brofferio:

Signori Compilatori del Risorgimento,

Dal Cantone Ticino, 14 aprile 1849.

Nel num. 400 del vostro *italianissimo* foglio, mi trovo onorato di una particolare menzione alla vostra foggia. Voi dite, o Signori, che *i deputati Brofferio spariscono all'appressar del Tedesco*: e dite benissimo. Sono i deputati del *Risorgimento*, che all'appressar del Tedesco, non solo non si allontanano, ma gli vanno incontro festeggianti, perchè lo hanno atteso e invitato: ma i deputati del *Messaggiere* hanno la malinconia di non volersi trovar dov'è il Tedesco, e di non voler rimanere dove il Tedesco sta per giungere, senza che si pensi a riceverlo convenientemente.

È vero, o signori illustrissimi del *Risorgimento*. Io sono partito nel pomeriggio del 25 da Torino, per la mia villa di Locarno: sono partito dopo avere invano nella notte invitata la Camera colle più accese parole a costituirsi in Comitato di difesa pubblica ed a chiamare il popolo alle armi contro lo straniero, in nome della patria e della libertà: sono partito dopo avere scongiurato il più influente dei ministri a far egli ciò che la Camera non faceva, ed a mandarmi in prima schiera dove maggiore ardesse il pericolo: sono partito dopo aver tentato, invano, pubblicamente di persuadere i cittadini a difendersi, ed aver avuto per risposta, che io voleva proclamare la repubblica: sono partito dopo aver letto un bullettino ministeriale, che diceva che gli Austriaci erano a Trino, ed esortava il popolo alla *tranquillità*: sono partito dopo aver udito che nello stesso giorno si prorogava la Camera, ed aver veduto che con gli Austriaci a Trino, i tranquilli cittadini passeggiavano alle ore solite sotto i portici, e molti di essi si fermavano a leggere i manifesti teatrali, mentre stavano molti altri in piazza Castello assistendo al giuoco dei bussolotti, che faceva ridere gli spettatori secondo i voti nazionali del *Risorgimento*.

Se nella capitale del Piemonte si fosse fatta la più leggiera dimostrazione di resistenza e di difesa, e il deputato di Caraglio non si fosse trovato al suo posto, voi, o signori del *Risorgimento*, avreste avuto ragione di censurare: ma dove in cospetto agli Austriaci si fuma, si passeggia e si sta in piazza a vedere gli spacciatori di polvere bianca, il deputato di Caraglio crederà sempre opportuno di cedere il loco ai Compilatori del *Risorgimento*.

So, o signori, che per vostra cura si andò divulgando che io partiva per proclamare la repubblica a Ciamberì, per cospirare in favore dei moti di Genova, per sottrarmi a non so quale mia complicità col generale Ramorino, intanto che i vostri ministri, non potendo farmi arrestare, mi intentarono due processi di stampa per articoli pubblicati in mia assenza. Ebbene, quantunque avessi fatto divisamento di rimanere qui ancora alcuni giorni; vi partecipo che per rispondere alle vostre calunnie ed ai processi vostri, parto immediatamente e mi restituisco a Torino, dove a voi ed ai vostri padroni saprò rendere buon conto delle opere mie in ogni tempo, in ogni modo ed in ogni contingenza.

V'invito intanto, ed all'occasione vi richiedo in nome della legge, a pubblicare senza ritardo nelle vostre colonne questa mia dichiarazione. Ed ho l'onore d'essere

Delle Ill.me Signorie vostre

Dev.mo ed Ubb.mo servo
ANGELO BROFFERIO.

Abbiam detto inserirla come soggetto di scherzo:

1. Perchè essa non corregge per nulla quanto fu detto nel *Risorgimento*. Fu detto che il *sig. Brofferio sparì all'appressar del Tedesco*; e l'ex-deputato di Caraglio non fa che ripetere per ben sei volte SONO PARTITO. Il che in altre parole vuol dire: avete asserito la verità.

2. Perchè la persona *nominata o indicata* in un nostro articolo, ha diritto a *rispondere e dichiarare*, non a permettersi insulti a' quali, se potessimo prenderli sul serio quando ci si mandano gratuitamente dall'ex-deputato di Caraglio, dovremmo rispondere bensì nel modo che merita, ma non ci sentiremmo mai tenuti a bruttare delle sue parole le pagine del nostro giornale.

3. Perchè una frase inserita in un articolo sottoscritto, non dà diritto a rivolgere un ammasso di sinistre, benchè spregevoli, insinuazioni contro il giornale in cui l'articolo è stato inserito.

Se poi fossimo così leggieri da voler appositamente rispondere al sig. Brofferio, noi non diremmo che due parole, traendo l'unica conseguenza spontanea a cui conduce la sua discolpa da niuno richiesta. È un fatto che nessun uomo politico sia fuggito da Torino all'appressarsi del nemico, tranne il sig. Brofferio. Se tutti coloro che non si mossero son uomini che *hanno atteso ed invitato* gli Austriaci, bisogna pur dire che i compilatori del *Risorgimento* si trovano in ottima e numerosa compagnia. Brofferio è l'unica eccezione onorevole che esista in Piemonte; tutto il resto della popolazione sarebbe lieta e festeggiante a ricevere la visita del maresciallo Radetzky. Domandiamo ora al pubblico Piemontese: siete voi più contenti di essere ciò che siete, o vi credereste migliori, se foste fuggiti per gli onorevoli motivi per cui è partito Brofferio? Il pubblico risponderà: dal canto nostro diciamo che ci farebbe vergogna l'esser costretti a mendicare le giustificazioni di cui si vale l'ex-deputato di Caraglio, e tanto più siamo franchi nel dirlo, quanto più c'impone la sua franchezza nel dichiararsi atto a rendere buon conto delle opere sue «in ogni tempo, in ogni modo ed in ogni contingenza».

A nuova accusa nuova spiegazione.

Il signor senatore Petitti, nel giornale *il Risorgimento* del 9 corrente asserisce, che 3 o 4 lire per associazione di gazzetta estera *cadono a favore degli ufficiali delle poste*.

Le lire 3 e non 4 riscosse dall'Amministrazione delle poste qual *diritto* di commissione ai periodici specialmente di Parigi, furono stabilite nell'anno 1818, e confermate poi in consiglio d'Amministrazione del 14 novembre 1844, e rappresentano la spesa d'affrancamento di due lettere, cioè lire 2 e 60 cent. con un'eccedenza allo scopo di procacciare i fondi necessarii in Parigi. Essa affranca due lettere in contanti al pari d'un privato, giacchè niuno ignora, che i giornalisti non ricevono che lettere franche, l'una per commettere l'associazione, l'altra per un richiamo eventuale di qualche numero di gazzetta che potesse mancare durante i tre mesi della decorrenza.

Questo dritto, o per dir meglio queste residue frazioni di dritto *sono a totale benefizio dell'erario*, e formano unitamente allo sconto conceduto dai giornalisti l'unico prodotto che si ritragga dal sistema delle obbligatorie associazioni. Un verificatore veglia sul luogo l'esatto caricamento al contabile di tutte queste ed altre riscossioni, delle quali fanno fede i registri dell'Amministrazione ed il bilancio attivo dell'Azienda generale dell'estero sotto il titolo *prodotto dei giornali esteri*.

È facile all'onorevole senatore più che a niun altro mai il consultarlo presso il consiglio di stato, sezione delle finanze, ove viene ogni anno trasmesso.

Rettificato quest'altro errore di fatto in cui è caduto un illustre pubblicista, un lodatissimo amministratore, si lascia al pubblico il giudicare qual peso si possa quindi dare alle voci vaghe, alle incerte accuse che la stampa, *liberissima*, sparge intorno sull'Amministrazione delle poste.

La quale niuno ignora abbisognare di importanti miglioramenti che la pongano in armonia coll'esigenza dei tempi. Gli uffiziali delle poste fanno voti ardentissimi che essi abbiano luogo tra breve; ma essi ben veggono, che egli non è coll'erario esausto, col territorio occupato dal nemico e colla guerra civile che si possono intraprendere ed effettuare.

Il prodotto dell'Amministrazione delle poste nell'anno 1848 ebbe un aumento su quello dell'anno precedente di oltre 400.m. lire. Per poco che si rifletta che queste dovettero ragranellarsi in piccolissime somme, è facile il farsi un'idea dell'incremento del lavoro, sia in *lettere, giornali*, che *mandati*, senza che perciò abbiasi avuto un adeguato accrescimento il personale ed il locale degli uffizi, che si spera tra poco di cambiare col trasferirli nel collegio delle provincie.

UGOLINO FORNI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Revisione delle liste elettorali.*

Il Sindaco della città di Torino « Visto l'art. 32 e seg. della legge del 17 marzo 1848, non che gli articoli 18, 19, 21 e 114 della legge 7 ottobre dello stesso anno,

NOTIFICA:

Che a tenore dei sovra citati articoli di legge, dovendosi dal Consiglio comunale procedere nella tornata di primavera alla revisione delle liste elettorali formatesi nello scorso anno tanto per le elezioni politiche, come per quelle municipali; nel giorno di lunedì, 16 del corrente, in una delle sale del palazzo della città, dalle ore 9 alle 5 di ciascun giorno saranno aperti appositi registri, nei quali tutti coloro cui possa competere il diritto elettorale, e che non sieno ancora iscritti nelle liste precedenti, potranno fare la loro dichiarazione nello scopo di essere portati nelle liste da rivedersi.

Il Sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che s'incontrano in una città capitale a procedere alle iscrizioni d'ufficio previste dall'art. 23 della legge 17 marzo 1848, ed invita perciò tutte le persone che potessero credersi contemplate in quell'articolo, a voler fare ciò non ostante la loro dichiarazione.

Cittadini! il diritto all'elettorato è non solamente una delle più preziose prerogative che ci furono concesse dallo Statuto, ma eziandio uno dei più imperiosi doveri che ci incombono verso la patria.

Spera quindi il Sindaco che ciascuno di voi, il quale avendone il diritto per qualunque siasi causa, non fosse ancora compreso fra gli elettori, vorrà sollecitamente curare la sua iscrizione, onde dare così un novello pegno di affezione alla patria ed alle nostre politiche instituzioni.

Torino, dal palazzo della città, addì 15 di aprile 1849.

PINCHIA.

— ***Ministero di guerra e marina.*** — Con ordinanza del 12 volgente il vice-uditore generale di guerra presso il quartier generale principale dichiarò non farsi luogo ad ulteriore procedimento in odio delli signori Bortolo Galanti, maggiore nelle truppe lombarde, e conte Filippo Mazzuchelli aiutante di campo del sig. luogotenente generale Ramorino, implicati nell'accusa a quest'ultimo intentata; in dipendenza pertanto di quell'ordinanza furono li prefati maggiori ed aiutante di campo rilasciati dalla città della di Torino, in cui stavano ditenuti.

Torino, 14 aprile 1849. *(G. Piem.)*.

— Con decreto 14 corrente è prorogata sino a tutto il 23 dell'andante mese l'accettazione nella tesoreria provinciale di Genova delle dichiarazioni per l'acquisto di obbligazioni dello Stato e di cedole del debito pubblico redimibile, a tenor della legge dei 26 marzo ultimo scorso, ferme le disposizioni rispetto ai termini della seconda rata dei relativi versamenti, come tutte le altre portate dalla legge medesima.

REGIA INTENDENZA DI SALUZZO.

Consiglio provinciale.

MEMBRI ELETTI.

Bertini avvocato Alessandro.
Cattaneo avvocato Vincenzo.
Borda architetto Michele.
Isasca barone Carlo.
Demorra Alessandro (reso defunto).
Alberti avvocato Angelo.
Gerbino avvocato Felice.
Buttini avvocato Bonaventura.
Gallina conte Stefano.
Berardi Bartolomeo.
Papa conte Gioanni Battista, Costigliole.
Gensana medico Amedeo.
Andreis Pietro.
Demonte medico Giuseppe.
Gallo Giuseppe sindaco, Revello.
Motta avvocato Giuseppe.
Borelli causidico Luigi.
Fontana Antonio.
Maffoni avvocato Luigi.
Corte Giorgio medico.
Cayre Giacomo.
Capello maggiore del Genio.
Depetas maggiore Domenico.
Tapparelli marchese Roberto d'Azeglio.
Castelli avvocato Michelangelo.
Amaretti geometra Gaetano.

Consiglio divisionale.

MEMBRI ELETTI.

Buttini avvocato Bonaventura.
Cattaneo avvocato Vincenzo.
Gerbino avvocato Felice.
Isasca barone Carlo.
Borda architetto Michele.
Demorra Alessandro (morto).
Gallina conte Stefano.
Bertini avvocato Alessandro.
Alberti avvocato Angelo.

TOSCANA. — Sugli avvenimenti di Firenze, leggiamo nel *Mon. Toscano* del 13 quanto segue:

FIRENZE, 13 *aprile*. — Dopo i luttuosi avvenimenti che contristarono Firenze mercoledì scorso, e che trovarono fine in un solenne grido popolare, che volea tornato il Governo della Toscana alla monarchia costituzionale, i fatti di ieri non ne erano che naturali conseguenze. Il popolo cominciò ad agitarsi in sul mattino per rialzare gli stemmi granducali ovunque erano soliti a vedersi, ed ingrossando la moltitudine, si adunò sulla piazza chiedendo a grandi grida che l'Assemblea costituente fosse disciolta, e la Costituzione restaurata. Nessuna autorità aveva più alcuna forza, la guardia nazionale accorsa numerosa alla pubblica tutela, non avrebbe potuto a lungo mantenerla senza che i voti del popolo fossero stati soddisfatti. Il municipio, naturale rappresentante degl'interessi di tutti, era l'unica autorità che potesse bastare al bisogno.

Furono cominciate trattative di accordi tra alcuni membri del municipio e quelli dell'Assemblea. Il popolo intanto non consentiva più lunghi indugi. Il municipio comprese tutta la gravità delle circostanze, e, composta una Commissione di cittadini, assunse il Governo della città.

Allora un distaccamento di guardia nazionale riceveva dal municipio la bandiera tricolorata con le armi granducali da una parte, e l'insegna di Firenze dall'altra, perchè fosse presentata alla grande guardia di Palazzo Vecchio, e quindi inalberata sul balcone di quello antico monumento. — Bello e commovente fu il grido unanime di gioia mandato dallo immenso popolo alla vista di quel vessillo, che per tutti era simbolo riverito di ordine non meno che di libertà; e bello e commovente udire quegli applausi spesso interrotti da un nobile grido, che dalle bocche di mille e mille popolani usciva: ***E noi non siamo comprati! In noi è il cuore che parla!***

Il municipio coi cittadini che si era aggiunti, i cui nomi già sono conosciuti, accompagnato da numeroso stuolo di guardia nazionale, e da un distaccamento di Veliti che chiudeva il corteggio, partiva dalla sua residenza, e si recava in Palazzo Vecchio. Le acclamazioni di un intero popolo lo seguivano. Dovette subitamente mostrarsi al balcone. Era il popolo che ve lo chiamava; il popolo che si mostrava lieto, ma pronto insieme a tutelare e difendere ciò che in suo nome si faceva. E popolo, e milizia stanziale, e guardia nazionale mostravano un animo solo. Noi vorremmo poter lodare quanto merita la guardia nazionale, se pure degna e vera e solo desiderabile lode non le viene dalla coscienza di avere adempiuto a un grande debito verso la patria.

Questa mattina batteva la generale, e chiamava sotto le armi i cittadini. L'ordine della città è nelle mani loro, da loro dipende in gran parte che lo Stato si ricostituisca senza passare per quella via di sciagure dalle quali ogni buon cittadino abborrisce. Noi facciamo voti perchè questo avvenga, e preghiamo tutti a fraterna pace e concordia.

— Il *Conciliatore* racconta come segue:

Al seguito dei due proclami del Municipio che ieri pubblicammo nel nostro giornale, il movimento popolare, malgrado la pioggia dirotta, si fece sempre più imponente, e sempre più minaccioso. La guardia nazionale, di cui non potremo abbastanza lodare l'energia, e lo zelo, era tutta sotto le armi: era schierata in piazza la truppa: il popolo si affollava alle porte del palazzo della Signoria ed a quelle del Municipio.

Le deputazioni popolari si avvicendevano recando al primo gli ordini di cessare dal governo, recando al secondo la preghiera di provvedere al bene della patria.

Il dittatore Guerrazzi ostinavasi nel ritenere nelle mani un potere rimasto senza valore; alcuni fra i deputati ostinavansi nel rivaleggiare di forza col Municipio. Non mancò tra loro chi chiedesse fosse posto in stato d'accusa il Municipio e la Commissione aggiunta.

La maggiorità dell'Assemblea, che se non potè operare il bene, ha risparmiati molti mali al paese, ed ha diritto alla gratitudine, respinse la stolta proposta.

Vana minaccia! l'ora del disinganno era suonata, ed il fremito popolare l'annunziava come foriera di tempesta che avrebbe spezzati gli ostacoli dell'incauta ostinazione.

Compariva invece un decreto col quale l'Assemblea dichiarava di porsi d'accordo col Municipio per provvedere alla salute del paese. L'Assemblea volontariamente si sciolse.

Allora il popolo volle una bandiera, e la bandiera tricolore colle armi del granducato e col Giglio di Firenze tornò a sventolare in piazza del granduca. Impossibile a descriversi è l'entusiasmo che si eccitava nel popolo al comparire di quella bandiera, divenuta simbolo di giorni migliori.

Verso le ore sei pomeridiane il Municipio e la Commissione aggiunta recavasi a prender possesso del palazzo della Signoria. Gli precedeva il gonfalone del comune, gli scortava un battaglione di guardia nazionale, gli salutava la banda dei veliti, e l'acclamazione fragorosa del popolo. Lo spettacolo che offriva in quel momento la piazza è impossibile a descriversi. Piena da un punto all'altro di popolo che sboccava da tutte le strade, eccheggiava per grida frementi e sebbene di gioia erano di tanta solennità che ti scuoteva profondamente le fibre.

Ma a questa prima emozione altre ne succedevan ben presto più dolci, e più care; pareva che il popolo si sentisse libero per la prima volta dopo sei mesi di angoscie, e di sofferenza. Il grido di ***viva i galantuomini*** che spiccava limpido e chiaro in mezzo alle mille e mille voci della piazza salutava il Municipio e la Commissione comparsi sulla terrazza.

Uno dei priori fece popolare lettura del proclama che riportiamo più sotto, ed allora il popolo si abbandonò allo sfogo di quegli affetti di cui aveva ricuperata la coscienza intera.

Al suono della banda dei veliti percorse la via Calzajoli e si recò a salutare l'arcivescovo dal quale volle esser benedetto. Dimostrazione più imponente di questa non vedemmo giammai: diceva più volte il popolo medesimo: ***questa non è pagata.***

Così per volontà e per solo merito del popolo cessava in Firenze un governo imposto dalla violenza, si ripristinava il governo costituzionale.

CITTADINI!

Il Municipio di Firenze, e i sottoscritti componenti la Commissione che egli si è aggiunta, secondando in questo solenne momento il voto espresso dalla intiera popolazione della città, ha fino da questa mattina assunto le redini dello governo.

Attende il Municipio da voi la conservazione dell'ordine e conta sul concorso della brava guardia nazionale, e sulla cooperazione del suo generoso capo.

Intanto egli dichiara che nel proclamare il ristabilimento della Monarchia costituzionale, la vuole circondata da istituzioni popolari, e nulla trascurerà per raggiungere questo scopo.

Sarà sua prima cura rivolgersi ai Municipii delle provincie per munirsi anche della loro formale adesione.

Orazio Cesare Ricasoli, *primo priore*. Guglielmo Cambray-Digny. Filippo Brocchi. Giuseppe Ulivi. Giuseppe Martelli. Luigi Cantagalli. Carlo Buonaiuti. Giuseppe Bonini. Gustavo Galletti. Filippo Rossi. Gino Capponi. Bettino Ricasoli. Luigi Serristori. Carlo Torrigiani. Cesare Capoquadri. Ferdinando Zannetti, ***generale della guardia nazionale***. Luigi Pavolini *aiuto cancelliere*.

Dal Municipio di Firenze, li 12 aprile 1849.

— La Commissione governativa toscana

Decreta:

Le sentenze e li atti notarili torneranno ad intitolarsi col nome di Leopoldo II granduca di Toscana.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li 13 aprile 1849.

(*Seguono le firme*).

— La Commissione governativa toscana

Ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1. La guardia municipale toscana è disciolta per essere immediatamente ricostruita sotto la denominazione di guardia di sicurezza pubblica, ritenute le norme generali tracciate nel regolamento del 5 gennaio 1849.

Art. 2. Fino al momento della effettiva sua ricomposizione gli uffiziali, graduati e comuni di detto corpo continueranno a percepire la paga rispettivamente assegnatagli.

Art. 3. Alla ricomposizione medesima presiederà una Commissione composta del

Prefetto di Firenze, capitano avvocato generale Ferdinando Fortini, Bourbon Del Monte, Pietro Zei.

Art. 4. Nessun individuo del corpo suddetto, il quale con una specchiata moralità giustifichi il pieno concorso dei requisiti voluti dal citato regolamento, potrà essere escluso dal corpo medesimo.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li 13 aprile 1849.

(*Seguono le firme*).

— La Commissione governativa toscana

Decreta:

Gli atti della Commissione suddetta saranno firmati dal primo priore del Municipio di Firenze, Orazio Cesare Ricasoli come ff. di gonfaloniere.

Dato li 13 aprile 1849.

(*Seguono le firme*).

— La Commissione governativa toscana ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1. La legge stataria del 23 marzo p. p. e 7 aprile corrente sono revocate insieme con la Commissione militare con esse instituita.

Art. 2. Sono del pari abolite tutte le procedure in corso che erano state ordinate dalla Commissione predetta o dal commissario del Governo ad essa aggiunto, non meno che quelle già ultimate insieme colle sentenze, che ne sono conseguite.

Art. 3. Dovranno perciò restituirsi immediatamente alla loro libertà tutti gl'individui arrestati, o condannati in ordine alle procedure predette ovunque si trovino detenuti, meno che non lo siano per titoli di delitto contemplati dalle leggi comuni.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li 13 aprile 1849.

Orazio Cesare Ricasoli ff. di gonfaloniere.

— La Commissione governativa toscana

Decreta:

Il generale Giuseppe Chiesi è destinato ad assumere il comando generale di tutte le truppe stanziali, che si trovano riunite in Firenze.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li 13 aprile 1849.

— La Commissione governativa toscana decreta:

A tutti coloro che componevano l'Assemblea costituente toscana, è proibito in tale qualità di adunarsi, e di pubblicare qualsivoglia atto.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li 13 aprile 1849.

Orazio C. Ricasoli.

— La Commissione governativa toscana decreta:

Art. 1. I Circoli e qualunque riunione politica sono proibiti.

Art. 2. Una legge regolerà il diritto di riunione e di associazione.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li 13 aprile 1849.

Orazio Cesare Ricasoli ff. di gonfaloniere.

Con decreto de' 12 aprile corrente il generale d'Apice è stato dispensato dal comando del 1. corpo di osservazione, che verrà assunto provvisoriamente dal tenente colonnello Fortini, finchè non giunga al quartier generale l'uffiziale più elevato del corpo, il colonnello Baldini.

Con altro decreto del 12 l'avv. Lorenzo Guidi Rontani è dispensato dall'officio di prefetto del compartimento di Firenze, e gli viene provvisoriamente sostituito il vice-presidente della corte di cassazione Luigi Pezzella.

Militi della Guardia nazionale!

L'amore della patria del quale avete dato così nobile prova in questi supremi momenti, il vostro zelo, i vostri servigi vi hanno meritata la gratitudine della intiera popolazione di Firenze, e vi meriteranno quella di tutta la Toscana. Noi siamo lieti di rendervene solenne testimonianza. Adesso spetta a voi compiere l'opera che avete così magnanimamente incominciata.

Noi vi esortiamo a perseverare indefessi nella vostra generosa condotta. Pensate che solo questa perseveranza può salvare la patria; che senza di essa mal potrebbe mantenersi quell'ordine pubblico e quella intima tranquillità di cui la Toscana ha bisogno, onde possa Leopoldo Secondo fidare al paese stesso la sicurezza del suo Governo, e la difesa delle franchigie costituzionali.

Firenze, 13 aprile 1849.

Orazio Ricasoli, Cambray-Digny, Brocchi.

— La Commissione governativa toscana.

Il colonnello Giacomo Belluomini, è incaricato del portafoglio della guerra.

Tommaso Fornetti è incaricato del portafoglio degli affari esteri.

Antonio Allegretti è incaricato del portafoglio dell'interno.

Vincenzo Martini è incaricato del portafoglio delle finanze.

Augusto Duchoquè è incaricato del portafoglio della giustizia e grazia e degli affari ecclesiastici.

Marco Tabarrini è incaricato del portafoglio dell'istruzione pubblica e beneficenza.

Dato li 13 aprile 1849.

Orazio Ricasoli ff. di gonfaloniere.

Ai signori componenti il Municipio di Firenze.

La Camera di commercio di Firenze sente il bisogno di manifestare la sua viva soddisfazione, e completa adesione alle misure prese dal Municipio della capitale nella giornata di ieri, per il ristabilimento dell'ordine, e del regime costituzionale sotto il paterno Governo del nostro amato gran duca Leopoldo Secondo.

Dalla Camera di commercio di Firenze, li 13 aprile 1849.

In nome della Camera

Francesco Borri presidente
F. Berti segretario.

— Ieri e stamane il popolo inasprito dai fatti antecedenti, levava minacciose grida contro il già dittatore Guerrazzi, e l'onorando Gino Capponi si è ogni volta fatto a parlare dal balcone di Palazzo Vecchio per tornare il popolo a più quieti sentimenti. Ora possiamo assicurare che il Guerrazzi è in luogo di sicura custodia.

— Numerose compagnie di guardia nazionale del contado sono venute in città. Tutto promette ordine, sicurezza, quiete.

— Il Municipio di Pisa ha fatto atto di piena adesione alla attuale Commissione governativa toscana.

— Intorno a questa repentina e pacifica rivoluzione ecco come ragiona il *Conciliatore*.

L'incantesimo è rotto, ed il prestigio che dava ai pochissimi la balìa di tutto tentare e di tutto osare è cessato alla voce del popolo, finora invocato come complice inconsapevole d'una ormai troppo lunga commedia.

Il popolo vero finalmente è comparso, ed è comparso questa volta colla splendida dignità di un affetto non simulato, e d'un'idea che l'esperienza gli ha resa più cara. La sua parola, non suggerita per cabala di partito, non imposta da violenza, non compra coll'oro della corruzione, sarà ripetuta da un punto all'altro della Toscana come protesta di verità e di giustizia.

Così nel giro di poche ore, una restaurazione spontanea e nuova negli annali della storia si è compiuta fra noi, la quale non manomette alcuno dei principii che ci furon sì cari, non lascia tracce di disgustose memorie, non guasta le speranze dell'avvenire.

Lo stemma granducale è comparso fregiato dei colori italiani sul palazzo della Signoria: il popolo ha intuonato il canto di libertà che suonava sì lieto nei primi giorni del nazionale riscatto. I cittadini che il Municipio si aggiungeva per sopperire al peso del governare, sono quelli stessi che inauguravano sotto migliori auspici il movimento italiano.

Fu questa restaurazione popolare di libertà, non fu reazione; il Principe la intenderà come il popolo la intese. Questa comune intelligenza farà scordare ad entrambi i passati dolori, sarà caparra di giorni più lieti, sarà garanzia di reciproca sicurezza.

E già fin d'ora ci piace di segnalare le conseguenze di questo fatto, le quali per noi si ritengono come inevitabili, e che in ogni ipotesi costituirebbero pur sempre il simbolo politico che difenderemo comunque volgano i tempi, e comunque si succedano i casi che ne adduce fortuna.

Il primo effetto immediato di questa restaurazione sarà il liberarci dai pericoli, dai danni e dalle vergogne di una invasione austriaca, dalla quale non avremmo sperato che potesseso liberarci i proclami guerreschi o le difese apparecchiate (non sappiamo se sul serio) alle frontiere. Questo primo effetto altri ne produce non meno preziosi, il non renderci cioè mancipii della politica austriaca, il non isolarci dirimpetto agli altri Stati italiani non colpiti dall'invasione, l'assumere il principio popolare come base e come forza del Principato.

Una restaurazione che non rineghi l'Italia, e che non leda la libertà, sarà cominciamento di nuova educazione politica, riparazione dei danni che recammo alla patria comune, ammenda onorevole degli errori che commettemmo finora, conciliazione di tutti gli uomini onesti, qualunque siano i principii che professarono finora.

Sono queste le condizioni colle quali noi salutiamo la mutata forma di Governo, ed il ripristinamento del Principato costituzionale. In altro modo o dovremmo condannarci al silenzio, o dovremmo combattere.

Combatteremo contro coloro che volessero ridurre la Costituzione ad una finzione giuridica, peggiore del dispotismo; combatteremo contro coloro che volessero isolare la Toscana, e ricondurla al gretto e meschino municipalismo; combatteremmo contro coloro che volessero seguitare una politica separatista, ed anti-italiana; combatteremmo l'influenza austriaca sotto qualunque forma, e con qualunque colore essa si manifesti: combatteremmo ogni tendenza alla reazione.

Ciò non vuol dire che debba da noi consigliarsi a chi provvisoriamente per ora, o in definitivo di poi assuma le redini del Governo, il far ritorno a quel beato fare patriarcale dal quale abbiamo raccolto frutti sì amari, e delusioni sì poco immaginate. I tempi sono troppo cambiati. Chiunque assuma il Governo dello Stato ha bisogno di un programma ben definito, ha bisogno di grande energia, ha bisogno di fermo volere, ha bisogno di forti e sicuri mezzi d'azione. Senza questi requisiti, senza questi soccorsi niuno sarà in grado di riparare alle tre grandi piaghe che fece tra noi l'amministrazione rivoluzionaria, l'immoralità pubblica, il dissesto della finanza, e la infranta autorità della legge.

— Il R. delegato di Pontremoli dirigeva al Governo provvisorio caduto, il seguente dispaccio colla nota acclusa del generale austriaco Kolowrat, che noi qui pubblichiamo perchè rimanga dei fatti la responsabilità a chi di diritto. (*Mon. Tosc.*)

Illustre cittadino.

In quest'oggi sono arrivati a Berceto, sedici miglia di qui distante, sette Ulani austriaci, ed hanno ordinato che siano preparati alloggi e razioni per duemila uomini, che poi sono effettivamente arrivati; ed hanno spinto una vanguardia alla Cisa, occupando quella stazione in cui vi era un nostro capo-posto che si è ritirato. Verso il tocco poi dopo la mezzanotte è stata trasmessa a questo Comando militare lettera del generale Kolowrat, di cui vedrà il tenore dall'unita copia. Il Comando stesso risponde, per quanto sento, col mezzo di parlamentario d'avere inviato al proprio generale l'invito fattogli per riceverne i suoi ordini, e si farà poscia un dovere di comunicarglieli.

Io non posso darmi pace della condotta del generale D'Apice. Egli è oggi partito da questa città abbandonando la difesa di queste posizioni per concentrarsi, secondo che si è detto, a Ceserano. Ma se colà vuol difendersi, perchè non sostenere i due fianchi alla Cisa e al Cerreto, che anche con poche forze erano suscettibili di una valida resistenza? Abbandonando il primo non conviene di necessità ritirarsi dal secondo, se non vuole esporre quel corpo a rendersi prigioniero? Il fatto sta che egli dopo essersi trattenuto qui da cinque giorni senza far nulla, egli se ne è partito, nè mi ha fatto alcuna comunicazione delle sue vedute strategiche per norma mia, e di altri ancora; ed ha lasciato questo popolo in un abbattimento che stringe il cuore. Io ho tutto disposto per la partenza, e pieno di amarezza e depressione di spirito partirò prima di giorno, e mi tratterrò o all'Aulla o a Fosdinovo secondo le circostanze in aspettazione dei di lei ordini.

Mi riconfermo col maggiore ossequio

Pontremoli, 12 aprile 1849, ore 3 antim.

T. Beverinotti.

N.B. Il soggetto della lettera è relativo alla giornata del giorno 11.

Imperiale regio generale maggiore comandante brigadiere conte Kolowrat.

Al comando delle truppe del Pontremolese.

Trovandosi il sottoscritto comandante di una brigata delle imperiali regie truppe austriache in Berceto destinato di occupare entro dimattina il territorio del Pontremolese a nome di Sua Altezza reale il duca di Parma, avendo ora potuto sapere che il detto territorio sia occupato da truppe forestiere, viene invitato il comandante delle truppe suddette a volere immediatamente sgombrare dal ripetuto territorio secondo i trattati in vigore, ed in riguardo che non esiste guerra dichiarata fra l'impero austriaco e altre Potenze italiane, altrimenti verranno prese le più vigorose ostilità di guerra verso le nominate truppe.

Alla frontiera in Cisa si aspetta la risposta per un parlamentario.

Berceto, li 11 aprile 1849.

L'Imperiale Regio Generale Maggiore
Comandante Brigadiere
Conte Kolowrat.

Livorno, 12 *aprile*. — Ieri entrarono nel nostro porto la fregata a vapore *Princeton* da guerra americana, comandata dal capitano Engle con 9 cannoni e 178 persone di equipaggio; viene da Genova; manca da ieri sera 10 corrente.

Il vascello inglese da guerra *Principe reggente*, comandato dal signor W. Martin, con 90 cannoni e 820 persone di equipaggio, viene da Napoli in tre giorni.

Livorno, 13 *aprile*. — Il generale Avezzana, insieme a due suoi compagni è partito ieri sera di qui, dirigendosi per Civitavecchia sul vapore americano *Allegany*.

— *Ore 2 pom.* — Le notizie che pervengono dalla capitale non essendo officiali, ci asteniamo dal riprodurle. — La nostra città è dignitosamente tranquilla.

(*Corr. Liv.*).

Roma. — *Assemblea costituente, tornata del* 10 *aprile*.

Bonaparte. Osservo che l'Assemblea ogni giorno decresce di numero in un momento in cui più che mai è necessario che sia il più possibile completa. Interpello il ministro dell'interno per quale motivo non vengono convocati i Collegi elettorali per procedere alla nomina dei posti vacanti. Domando che siano senza indugio radunati a tale effetto.

Si legge lettera diretta al preside di Ancona dal vice-ammiraglio Albini:

Dal S. Michele, 7 *aprile* 1849. — *Copia del dispaccio del vice-ammiraglio Albini al cittadino preside di Ancona.*

Imperiose circostanze, e l'annunzio che Venezia va ad essere bloccata, mi costringono ad abbandonare al più presto questo porto. Io mi reco immediatamente in quelle marine, sicuro che questa città nulla ha a temere.

Prego vostra eccellenza a voler persuadere la popolazione che altro sentimento non nutro che quello che possa giovare al bene patrio.

Il vice-ammiraglio Albini.

La lettura di quella lettera è accolta con vivi applausi.

L'ordine del giorno porta la rinnovazione dell'ufficio dell'Assemblea. I deputati procedono alla formazione delle schede per la nomina del presidente. Gli scrutatori per farne lo spoglio sono i deputati Politi Corrado, Sterbini Pietro, Vinciguerra Sisto, Consacchi Antonio.

Fattosi lo spoglio delle schede viene eletto il deputato Galletti con voti 95.

Si procede alla formazione delle schede per la nomina dei due vice-presidenti.

Fattosi lo spoglio delle schede risultano eletti a vice-presidenti il deputato Bonaparte con voti 111, e il deputato Saliceti con voti 103.

Sicilia. — Troviamo nel *Corriere Livornese* i seguenti articoli sulla dolorosa lotta che si agita attualmente in Sicilia. Essi non confermano ancora con sufficiente chiarezza le nuove che ieri abbiamo date, ma le rendono grandemente probabili. Risulterebbe infatti da essi che Catania fu occupata da' Napoletani il giorno 6, ma che il 9 si combatteva accanitamente davanti quella città. Ci è stato dunque un secondo conflitto, ed è molto probabile che l'esito sia riuscito pienamente favorevole ai Siciliani, ai quali noi auguriamo con tutta la forza d'una viva ansietà il trionfo pur troppo dovuto alla loro bravura ed al mirabile esempio che han dato d'un senno politico provato a tutte le seduzioni della demagogica febbre che ha compromesso le sorti del rimanente d'Italia.

Palermo, 10 *aprile*. — Rapporto del commissario generale del potere esecutivo del Valle di Catania.

Regalbuto, 7 *aprile*. — « Il presente foglio le darà avviso del funestissimo risultato dell'attacco di ieri fatto dai regi sopra Catania. Fino alle ore 19, come io le avvisai col telegrafo, mi giungevano notizie favorevoli dal punto dell'attacco; ma alle ore 21, entrava la nemica soldatesca bruciando da per tutto. Io stiedi al mio posto fino a che i regi s'innoltrarono presso al locale del commissariato, e indi facendo a piedi gran parte del cammino mi trovo in questa. »

Rapporto del comandante della piazza di Catania da Aggira il dì 8 aprile: « Il generale Mieroslawski arrivò ieri sera in Regalbuto, e di là richiamò tutta la forza che si trovava in disordinata ritirata per cotesta volta. Io in punto ho scritto al comandante delle forze militari esistenti in Castrogiovanni per ritornare sopra Regalbuto ove il generale lo attende con tutta la sua artiglieria. Io mi trattengo forse col commissario generale in Leonforte, o, se mi riunirò, con dei paesani armati, siano di guardia nazionale, o semplici cittadini privati, correrò con loro a riunirmi col generale suddetto in Regalbuto o altro luogo che egli saprà destinare. »

Rapporto del commissario del potere esecutivo del Valle di Catania: « Leonforte, 8 aprile 1849. Avvenuta la perdita di Catania, era mia intenzione di stabilire la sede del Valle in una delle comuni più vicine della città caduta; ma per varie circostanze mi son determinato di fissarla provvisoriamente in questa di Leonforte. In conseguenza ho scritto a tutte le autorità de'comuni del distretto di Catania non occupati, di diriggere i loro rapporti in Leonforte. Ho scritto parimente ai comandanti militari dei distretti Nicosia e Caltagirone, informandoli che la sede del Valle è Leonforte, inculcando loro di comunicarlo a tutte le autorità di quelle dipendenze. Ho scritto finalmente ai ricevitori distrettuali, perchè senza perdita di tempo eseguissero i versamenti direttamente costà. »

Altro rapporto del commissario del potere esecutivo del Valle di Catania.

Leonforte, 8 aprile 1849.

Con precedente mio foglio d'oggi stesso mi trovo di averle scritto che io aveva stabilito provvisoriamente la sede del Valle in questa di Leonforte; dopo intesi che il generale Mieroslawski si era fermato in Regalbuto, da dove mandò ordine di riunirsi colà tutta la forza possibile. Frattanto la truppa è poco inclinata a fermarsi in Regalbuto. Io, come le dissi, partiva da Catania circa le ore 22 a piedi col funzionante da comandante militare del distretto nel momento che le truppe regie si erano introdotte in città per la via del Borgo. Questa mane giungono da Catania alcuni valorosi giovani Catanesi che mi han fatto conoscere che gli stessi, insieme al quinto battaglione de'Catanesi attaccarono in città nuovamente i regi, e per ben due volte con loro grave danno li rincularono per la via di dove erano entrati; ma pervenute altre truppe la sera pella via di mare restò loro abbandonato il paese.

Rapporto telegrafico del 9 aprile 1849.

Il commissario del potere esecutivo di Castroreale al ministro della guerra e marina.

« Molte persone venute dalle vicinanze di quà, e quelli da me appositamente spediti confermano la voce di essere caduta Catania in potere dei regi al cadere del giorno 6. »

Da Castroreale oggi alle ore 14.

Siccome il Governo è fermamente persuaso che nulla dee tacersi al popolo, così a tutti i rapporti finora trascritti aggiunge il rapporto semaforico che gli è giunto er ora; e ciò non perchè egli creda doversi prestar cieca fede al rapporto medesimo, sibbene perchè il popolo conosca tutto ciò, di cui il Governo ha conoscenza. — Il commissario generale di Castroreale al ministro di guerra e marina ed a tutte le autorità. — « Le grida sparse sono state distrutte per notizie a gran difficoltà ottenute dalle vicinanze di Catania. Jeri alle ore 14 e 1|2, in quel luogo si combatteva. Fuori Catania è impegnata un'azione generale, e la nostra truppa combatte con vantaggio. Dato dal telegrafo di Castroreale oggi alle ore 12.

Palermo, il 10 aprile 1849.

Il ministro dell'interno e della sicur. pubb.
Gaetano Catalano.

Trieste, 9 *aprile*. — I due ufficiali piemontesi, che per ordine del regio Governo Sardo si erano recati in Ancona, e che sono qui ritornati ieri mattina, cioè il colonnello barone Stralla e il tenente-colonnello marchese Spinola, furono ieri invitati a tavola dal signor governatore civile e militare tenente-maresciallo conte Gyulai.

— Una parte della flotta austriaca s'è di già avviata a effettuare il blocco di Venezia. La divisione leggiera componentesi della corvetta *Adria*, dei brik *Oreste*, *Montecuccoli* e *Pola*, della goletta *Sfinge* e dei vapori *Vulcano* e *Maria Dorotea* fece vela ieri mattina alle ore sei per Venezia. Questa circostanza vale tanto più a tranquillizzare i molti pescatori della costa d'Istria, quantochè appunto in adesso comincia la pesca delle sardelle, che tragge in alto mare i pescatori, i quali l'anno decorso erano esposti a disturbi d'ogni genere.

— In questo punto (un'ora dopo il mezzogiorno) il nostro fanale segna una squadra da guerra di bandiera tuttora ignota, la quale si compone di quattro navi maggiori a tre alberi, di una a due alberi, e di sei vapori. È probabile che sia la squadra Sarda (ore 4 pomeridiane). Questa supposizione si conferma. Sembra che la squadra Sarda, la quale facendo probabilmente vela d'Ancona per Venezia, onde andarvi a prendere i due suoi navigli da guerra, che sono tuttora di stazione nel porto di Malamocco, e per ottenerne in caso di negativa la consegna anche con uso di mezzi energici, sia stata spinta da forte vento del sud sulle alture di Pirano. Essa è di già scomparsa dalla vista.

Molto da lungi si udì il tuono del cannone; la flotta Sarda salutò sulle alture di Pirano la fregata francese *Psiche*. Anche la divisione navale austriaca, di cui facemmo qui sopra menzione, venne spinta questa mane verso Pirano dallo scilocco, ed essa è entrata nel porto Rose.

Contemporaneamente comparve alla distanza di dieci miglia la squadra Sarda. All'atto di questa coincidenza, ch'è manifesto come sia accidentale, la fregata francese *Psiche* si allontanò dal porto di Pirano. (*O. T.*).

ESTERO.

Inghilterra — Londra, 11 *aprile*. — Lo stato degli affari sul Continente, non solo impedisce la moneta di uscir d'Inghilterra, ma ve la fa affluire da tutti i porti italiani. Si ricevè da Amburgo l'ordine di non fare che i pagamenti indispensabili reclamati dall'altro lato dello stretto, perciò i fondi montano. (*Standard*).

— Leggesi nel *Times*: Un asserzione del *Journal des Débats*, riguardante un assestamento, che dicesi proposto dal signor Abercromby a Torino per facilitare l'indennità della guerra da pagarsi dal Piemonte all'Austria è evidentemente in gran parte, se non del tutto erronea. «L'Austria, notasi, deve grandi somme all'Inghilterra: i milioni imposti da Radetzky per le spese della guerra non saranno pagati dal Piemonte, ma dedotti dal debito austriaco, l'Inghilterra diverrà creditrice del Piemonte, e assseterà quell'affare come le piacerà. Essa non vi perde nulla perchè il Piemonte è molto miglior debitore che non l'Austria.» Il solo debito dell'Austria verso l'Inghilterra che conosciamo è quello del pubblico imprestito del 1823, e con questo il signor Abercromby non può aver nulla che fare. Qualunque proposizione ai titolari di accettar la sicurtà del Piemonte invece di quella dell'Austria dovrebbe farsi loro direttamente e non v'ha nulla per ora nei relativi prezzi del Piemonte e dell'Austria che c'induca a credere che senza l'aggiunta di qualche altro motivo, la transazione si potrebbe fare. Prima del principio della guerra nel 1848, il debito del Piemonte ammontava, crediamo a 100,000,000 fr. e i 5 per 0|0 vendevansi alla borsa di Parigi 108, mentre i 5 0|0 d'Austria vendevansi 105. Tanto gli uni che gli altri vendonsi ora allo stesso prezzo, le ultime vendite sendo state a 86.

SPAGNA. — Madrid, 7 *aprile*. — Nonostante i tristi pronostici che fanno per l'avvenire i giornali progressisti, noi non vediamo nella condizione presente un solo fatto, il quale non dimostri la confidenza che regna nel paese, o piuttosto la sicurezza con cui tutti riposano sull'ordine attuale di cose, sul mantenimento della pace e sullo sviluppo dei nostri grandi elementi di prosperità. Una delle prove più recenti di questa verità ci vien data da ciò che succede sulle azioni della banca di San Ferdinando, che otto giorni sono si vendevano a 50 fr. e ora si sono alzate a 80. La nuova organizzazione della banca e la rapida soluzione della quistione italica contribuirono molto senza dubbio e questo risultamento; ma qual che ne sia la cagione, non è meno certo che il fatto esiste, che la confidenza non è punto un'illusione, e che i capitalisti non scoprono nulla nell'orizzonte politico che li possa sgomentare. I fondi pubblici crebbero eziandio. (*Heraldo*).

— Carlo Alberto passò ai 5 a Burgos al tocco e mezzo dopo mezzodì, senza smontar di carrozza. Continuò la sua strada per Valladolid. Le autorità fecero al Principe offerte di ogni genere, ma non volle accettare che una scorta. Le nuove di provincia non offrono interesse. (*Heraldo*).

FRANCIA. — Parigi, 11 *aprile*. — *Cronaca parlamentare.* — Al principio della seduta dell'Assemblea nazionale il presidente lesse i nomi di coloro ch'erano stati creati consiglieri di Stato; solo 20 persone avevano avuto tal numero di voti che la loro elezione fosse valida. Furono dati voti a 78 persone. La ballottazione per l'elezione degli altri 20 dee aver luogo domani. Vennero poscia le interpellanze del signor Ledru-Rollin sulla presenza della polizia nelle ragunate elettorali, ma furono interrotte da un grave incidente che agitò molto l'Assemblea. Il signor Eugenio Raspail, abbordato il signor Point in uno degli anditi dell'Assemblea, gli diede una forte ceffata, sotto pretesto che questi lo avesse insultato ficcandogli gli occhi in volto con un occhialino durante la tornata. Il signor Baroche, procuratore generale, chiese all'Assemblea facoltà di procedere in giudizio contro il signor Raspail per tale atto. Si vinse questa domanda con immensa maggioranza. Fu quindi ripresa la discussione sulle interpellanze del signor Ledru-Rollin, e un ordine del giorno presentato da questo, implicante biasimo sulla condotta del Governo, fu rigettato da 409 voti contro 261.

— Si sono radunati gli ufficii per nominare i commissarii incaricati di esaminare il progetto di legge, che propone di prolungare per tre mesi il duplice comando accordato al generale Changarnier. La Montagna e la sinistra sonosi mostrate violentemente ostili; tuttavolta non poterono avere la maggioranza; nove de'commissarii eletti sopra 15 approvarono il progetto, e sono i signori: Laboulie, Porion, Laratit, Rodot, Gougeard, Jurck, Conchard, Buchez, Waldeck-Rousseau. I sei commissarii opponenti sono i signori: Alem-Rosseau, Martin (de Strasborgo), Chanffour, Péan, Sarrut, Grévy.

Dodici rappresentanti chieggono licenze per affari urgenti, l'Assemblea le accorda mormorando.

L'Assemblea si occupa del capitolo 5 dello stato discusso del Ministero dei culti che fu rimandato alla Commissione. Questa propone e l'Assemblea adotta un aumento a favore degli assistenti che hanno passati i 30 anni di servizio.

— La discussione della legge sulla cauzione di 24,000 franchi richiesta per la pubblicazione dei giornali, legge la cui conservazione era stata votata dall'Assemblea fino al maggio, ora dev'essere nuovamente disputata innanzi alla rappresentanza nazionale. Conviene cancellare la legge o conservarla per un lasso di tempo limitato, per esempio, fino al mese di agosto? Tale si è la quistione che debb'essere risolta fra pochi giorni. (*Presse*).

Parigi, 12 *aprile*. — Nella sua solita corsa al bosco di Boulogne, il presidente della repubblica ebbe una piccola disgrazia. Il suo cavallo che andava a gran carriera sul molle terreno, gli cadde sotto. Per buona sorte il presidente non ebbe nella caduta alcuna parte offesa; si è subito rialzato e rimontò a cavallo per tornare all'Elysée. (*Moniteur*).

— I condannati di Bourges, giunti a Doullens venerdì ultimo, ripartirono nel modo seguente:

I signori Barbés e Albert, insieme in una colletta.

I signori Blanqui e Flotte, in un'altra celletta.

I signori Raspail, Sobrier e Quentin, in una terza celletta. (*La Patrie*).

Leggesi nella *Gazette des Hopitaux*:

Non abbiamo sfortunatamente a provare, nell'andamento generale del cholera, alcun miglioramento. Havvi anzi un evidente progresso in senso opposto, debole per altro. Cosicchè, mentre si mantiene negli ospitali in un vero *statu quo*, si è poi visibilmente estesa sopra una parte molto maggiore della capitale, ed invade alcuni stabilimenti che finora erano rimasti illesi. Questi sono l'ospizio degl' invalidi, l'ospizio dei risparmi e l'ospitale Cochin. Per ultimo si è manifestato in due prigioni.

Nei cinque ospitali principali di Parigi, la casa di Dio, la Pietà, la Carità, San Luigi, e Beaujon, l'accrescimento è stato di 62 nelle ultime quarantott'ore. Alla Salpètrière, l'epidemia continua ad imperversare press'a poco colla stessa intensità. Il numero dei casi constatati nei diversi stabilimenti è presentemente di 1470, dei quali 877 finirono colla morte.

— Scrivesi da Lione, che lo Stato Maggiore dell'armata delle Alpi ha ricevuto l'ordine di disporre di una nuova brigata destinata a rinforzare il corpo di spedizione distaccato a Marsiglia, il quale, dicesi, debbasi recare a Civita-Vecchia. Pare che il soggiorno del maresciallo Bugeaud nel dipartimento del Rodano sarà più lungo di quello che si credeva da prima. Ei prese in affitto per la bella stagione la casa di campagna del signor Jouve sulle rive della Saone presso l'isola Barbe, e si dice che il maresciallo siavi atteso fra breve.

— Scrivesi da Bordeaux, che l'arresto del conte di Montemolin non ha cagionato in codesta città alcuna sorpresa. Un tale evento era previsto da un mese, avendo Cabrera annunciato al pretendente ch'esso lascierebbe la Spagna, se pel 31 marzo non si portava egli medesimo a mettersi a capo della insurrezione Catalana. Questa circostanza era nota al Governo di Madrid ed alla polizia francese. Parlasi di una nuova sconfitta di Cabrera: anzi giungesi ad asserire che vi foss'egli gravemente ferito talchè ne morisse.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *aprile*. — Sin da ieri evvi in città una grave agitazione, una confusione indescrivibile. Le imprudenti parole di Bodelschwingh che disse, le barricate di Berlino nell'anno scorso aver disonorato la città ed il paese, produssero un tristissimo effetto.

Il Corrispondente di Norimberga reca alcuni frammenti del colloquio tenuto dal Re con alcuni fra i deputati di Francoforte, che noi pure vogliamo qui riportare, onde si possa viemmeglio far giudizio del carattere di quell'augusto personaggio.

Voltosi dapprima al deputato Beseler:

« Dove, chiese il Re, si trova attualmente il vostro fratello?

« Nello Schleswig, Sire.

« Ah! egli governa ora in quei paesi, replicò il Re. — Oh non avessi io mai impresa quest'infausta guerra colla Danimarca! — Conoscete voi il Re di Danimarca?

« Sì, maestà, io l'ho visto spesse fiate.

« Quegli è un monarca eccellente.... è mio vero amico!

Al deputato Pannier di Dessan da lui creduto dell'estrema sinistra, disse il Re:

« Le truppe del Dessan saranno incorporate colle mie. Anzi pur ciò avverrà necessariamente, poichè convien bene, che le faccende dell'Alemegna piglino un qualche giorno una piega diversa. L'esperienza dello scorso anno mi ha insegnato questo, che cioè contro i democratici non fanno buona prova che i soldati. »

Al deputato Naumer, che presso lui instava singolarmente onde accettasse, mostrandogli i mali che da un suo rifiuto potevano derivare all'intera Alemagna, rispondeva:

« A' tempi che viviamo si usa dare ed offrire più di quanto si possiede, e si può disporre. »

— *La Gazzetta di Weser* dice che il principe di Galitzin giunse e Berlino con una lettera dello czar al re, in cui egli afferma che porrà a disposizione dell'imperator d'Austria tutto ciò ch' egli potrà domandare per difendere i diritti stabiliti dai trattati del 1815.

DANIMARCA. — Copenhaghen, 4 *aprile*. — L'annunzio della ripresa delle ostilità, quantunque accolto dal Parlamento con applausi vivissimi, non destò tuttavia in generale molta soddisfazione: la guerra non è considerata che come il mezzo estremo di far valere i diritti della Danimarca. Hannovi nel nostro porto undici vascelli sotto sequestro, otto di maggior importanza trovansi pure staggiti nella baia di Hornbek.

È forza dirlo: la guerra per lo Schlesvig non desta più il medesimo entusiasmo dell' anno scorso; pure non manca alla nazione danese la forza ed il volere per difendere i suoi diritti sino all'estremo. Al fanatismo nazionale è sottentrata ora una calma prudente, forse esagerata; contuttociò il coraggio non manca, il carattere danese si è mantenuto qual era. L'antipatia contro l'Alemagna, che, dopo le guerre napoleoniche, fu in ogni tempo il tratto più spiccato del carattere danese, ebbe un notevole incremento in seguito agli eventi dell'anno scorso; ond' è, che qualor pure una tal quistione si potesse sciogliere pacificamente, ciò nullameno forse ancora trascorrerà un lungo tratto di tempo, innanzi che possa operarsi un riavvicinamento fra i due popoli. Ad onta di ciò, i danesi sono assai più giusti inverso ai tedeschi, che non siano questi rispetto ai danesi.

Schleswig-Holstein, 5 *aprile*. — Stamane alle 8 una squadra danese composta del vascello di linea, Cristiano VIII di 84 cannoni, della fregata Gefion di 48 cannoni e di due battelli a vapore, ha attaccato le batterie del porto di Eckernforder. Di queste batterie, due sole ripostavano. Cominciato l'attacco, accorse al galoppo da Gottor una mezza batteria, comandata dal valoroso duca di Koburg, il quale la diresse sì bene, che alla prima scarica, un battello a vapore fu messo fuori di combattimento, e l'altro fu costretto ad abbandonare il porto.

Si trovarono allora a fronte 18 dei nostri pezzi di artiglieria contro due vascelli di prim'ordine, armati di 135 cannoni. Grande era l'ansia degli spettatori di questo ineguale combattimento. Ma la perizia del comandante rinfrancò i nostri cannonieri; e verso mezzogiorno la fregata aveva già il timone fracassato, e spinta dal vento ruppe alla spiaggia. Allora i vascelli alzarono bandiera per parlamentare e proposero di partire senza essere molestati. Arrendetevi, fu la risposta dei nostri combattenti. Il fuoco ricominciò e continuò vivo sino alla sera. Comparve nuovamente un parlamentario, e nuovamente venne intimata la resa. Fino a sera i Danesi si difesero con forze dieci volte superiori alle nostre, ed all'ultimo (cosa inaudita finora negli annali di guerra), entrambi i vascelli si costituirono prigionieri con tutto l'equipaggio. Il numero dei prigioni fu di 1000.

Ma al loro sbarco i danesi ci avvertirono, che il vascello di linea avea preso fuoco; vedevasi infatti uscire del fumo dalle sue fessure. Il duca Ernesto voleva mandarvi a bordo un ufficiale, ma il capitano danese lo scongiurò di non commettere una tale imprudenza. Poco dopo, alle ore 7 3|4 il vascello saltò in aria, rimanendo morti 200 uomini che ancora stavano a bordo. Indescrivibile fu l' impressione prodotta da questo tremendo scoppio, in mezzo alle grida vivissime di giubilo dei Tedeschi.

CHOLERA.

« Saint-Germain-en-Laye, 26 marzo.

« Io tengo dalla mia coscienza, come medico e come sacerdote, l'obbligo di dire quello che ho veduto praticare in America con prodigioso successo contro il cholera. Il mio duplice carattere acquisterà fede alle mie parole, imperciocchè io non cerco nè gloria, nè onore, ma la preziosa gioia di fare qualche bene agli uomini; e n'è uno veramente quello di diminuire il numero delle vittime nella proporzione di 6 sopra 100 malati, e di togliere così all'epidemia quanto ha di più spaventoso.

« Io era al Messico ed il governo pubblicò il metodo che v'indirizzo, e lo fece distribuire.

« In ciascun quartiere egli stabilì dei depositi dove si dava ai poveri quanto occorreva per curarsi, ed uomini di cuore andavano per le case applicando il metodo su tutti i malati. Così si procedette dal principio della malattia (il che trona importantissimo) e si giunse al risultato che vi narrai, il quale è forse di un numero minore che per le malattie ordinarie; e frattanto non vi fu quasi famiglia che non abbia avuto qualche colleroso.

Trattamento.

« Conviene studiare di calmare gli spasimi e fermare le evacuazioni. Per ciò, debbesi operare direttamente e promuovere un sudore derivativo, pronto e copioso, eccone i mezzi:

1. « Ponete sopra un letto una coperta di lana, adagiatevi l'ammalato senza camicia, e copritelo d'una o di più altre coperte di lana, secondo lo stato dell'atmosfera, e sopra il tutto stendete un paio di lenzuoli.

2. « Applicate delle bottiglie di acqua calda ai piedi, dietro a ginocchi, ai vuoti delle anche ed alle ascelle.

3. » Date a bere la seguente pozione a cucchiai da tavola *fredda*, prima una cucchiaiata ad ogni minuto, e quando i sintomi cominciano a svanire, si lasci correre un tempo maggiore tra una cucchiaiata e l'altra; ma non bisogna sospenderle che quando il male è intieramente scomparso. Allora si tralascia affatto la pozione, ma si ha cura di lasciar durare il sudore fin che finisca da sè. Bisogna guardarsi bene di cambiare la biancheria al malato e di ritirare le bottiglie (a meno che non siansi raffreddate) mentre se si venisse a sopprimere il sudore la malattia ricomincierebbe. Si spinga la precauzione fino a sottrarre le bottiglie una dopo l'altra, e non tutte in una volta.

« Pozione: Acqua pura fredda 20 cucchiai
Laudano di Sidenham . . 20 gocce
Etere nitrico . . . . . . 21 gocce
Tintura di zafferano . . . 10 gocce

« Pei ragazzi si useranno cucchiarini da caffè.

« 4. Se sotto l'influenza della pozione e del sudore, le egestioni continuassero (ciò che avviene di rado) si darà qualche piccolo serviziale.

« Acqua di riso *leggierissima* tiepida (un bicchiere).

« Laudano di Sidenham, da 15 a 24 gocce.

« Adoperate il clisopompa ed un catino piatto onde non produrre aria sul malato, o scoprirlo.

« Le dosi del laudano potrebbero aumentarsi nei casi di somma violenza del male, ma non vi sarebbe che un medico che potesse farlo sapientemente.

5. Se i granchi, quando sianvi, continuano malgrado del sudore, si faranno delle *dolci* fregagioni con acquavite canforata tiepida. Si guarderà bene di non iscoprire il malato o di produrre correnti d'aria nel suo letto. Ecco perchè importa che i movimenti sieno lenti e dolci.

« 6. Quando l'egestioni sono cessate, sopravviene un'ardente sete; allora si amministrerà dell'acqua di riso *sommamente leggiera*, quasi acqua pura, tiepida, senza zuccaro, o pochissimo inzuccherata, a picciole tazze; più tardi potrassi aggiungere a codest'acqua di riso, un poco più forte, alcune gocce di sugo d'arancio o di limone.

« 7. Si lascieranno correre almeno dodici ore prima di prendere alcun alimento, e non si prenderà nè brodo di carne, nè alcun che di grasso, almeno per trentasei ore. L'alimento sarà da prima d'acqua di riso, più carica, più inzuccherata che una pappa di riso o di altre cose simili; e infine un nuovo affogato con un poco di pane. Dopo alcuni giorni si ripiglia il proprio genere di vita, avendo la precauzione di evitare quanto segue:

Preservativi.

« Si porterà sul ventre, ma non sulla pelle, una flanella imbottita, che si terrà durante tutto il tempo dell'epidemia. Si prenderà cura di non bagnarsi, nè raffreddarsi; si eviterà, per quanto sarà possibile, di respirare il sudore dei collerosi; non si mangierà nulla di crudo; non si beverà infra i pasti, specialmente acqua fredda; si eviteranno tutti gli eccessi e non si lascierà andarsi all'apprensione dell'epidemia.

« Finalmente si terrà in pronto tutto ciò che occorre d'adoperare al sentirsi attaccati dalla malattia.

« Io domando ad ogni ammalato che guarirà con questa cura la sua benedizione, essa mi varrà appo Dio. »

(*Dalla Presse*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

È arrivato il Corriere di Genova senza recarci alcun giornale.

La *Gazzetta di Milano* annunzia che dopo il ritorno del maresciallo Radetzky dalla campagna di Novara si è veduto rientrare nella rassicurata Milano, e restituirsi ai luoghi di prima quei danari, effetti e depositi per ben oltre cinquanta milioni, affidati alla pubblica amministrazione o custodia, che una saggia cautela aveva frattanto messo in salvo nella città e fortezza di Verona.

Parigi, 12 *aprile*. — Si nominarono nell'Assemblea nazionale 6 consiglieri di Stato de'20 che si dovevano nominare. Domani si voterà per gli altri 14. Si discusse nel resto della tornata un emendamento del sig. Chavoix pel rimborso dei 45 centesimi. La discussione fu molto agitata quando si trattò della condotta del Governo provvisorio nel proporre la tassa, affermandosi dal signor Duclerc ch'erasi fatta in quel corpo la proposta, poscia rigettata, di dichiarare il fallimento nazionale. I signori Dupont (de l'Eure), Ledru-Rollin e Flocon negarono positivamente. L'emendamento fu posto in disparte con una maggioranza di 514 voti contro 119.

Borsa di Parigi, 13 *aprile*. — Si sparse la voce che l'esercito imperiale era stato rotto in Transilvania. Il 5 per 0|0 si chiude a 89, 50 in diminuzione di 10 centesimi da ieri, dopo aver fatto 89, 90. Il 3 per 0|0 a 57, 10 senza cangiamento.

Pesth, 8 *aprile*. — La battaglia ferve da sette giorni; i combattenti sono ora vicini a Pesth. Molto è il sangue sparso in questo combattimento unico negli annali della storia per la lunga sua durata. Considerazioni strategiche indussero gli imperiali a fare questo movimento retrogrado, giacchè si voleva poter disporre prontamente della riserva e servirsi della guarnigione di Buda-Pesth per rimpiazzare i battaglioni stanchi o sbaragliati. Si aspettano pure da Vienna circa sei battaglioni di rinforzo. Il principe Windischgraetz è ancora sul campo di battaglia, Iellachich combatte come un leone.

Gli insorti sono a noi superiori di forze, tuttavia io spero ancora nel successo delle nostre armi, e non posso credere che l'aquila austriaca sia per cedere. Secondo il mio modo di vedere nessun pericolo sovrasta a Pesth, giacchè, a quanto pare, l'intento degli insorti non è altro per ora che di liberare Comorn, e non sembra probabile ch'essi vogliano esporre ad un bombardamento la loro capitale, anzi Dembinski ha detto, che se la Polonia era caduta ciò non si doveva che a coloro che avevano voluto fare Varsavia il *noli me tangere* di tutti i piani strategici. Tutto però è possibile.

L'agitazione che regnava ieri in Pesth è indescrivibile; metà della popolazione tumultuò per le vie sino a notte oscura. A ora tarda fu affisso il seguente manifesto: «Buda-Pesth continua ad essere in istato d'assedio; sono perciò vietati gli assembramenti sulle piazze e nelle vie. Ma siccome quest'ordine è da qualche giorno trascurato, debbo avvertire gli abitanti di starsene nelle case loro, e non andare inutilmente vagando. Le pattuglie faranno uso delle loro armi per iscioglière ogni attruppamento, ed il primo movimento d'insurrezione che si mostrasse in città sarebbe seguito da un pronto bombardamento. Le necessarie disposizioni sono prese a tal effetto.

Ladislaw conte Wrbna.

Carlowitz, 27 *marzo*. — Zenta è perduta. Un corpo Magiaro di 3000 uomini con sei cannoni ha sorpreso oggi gli abitanti di questa città, e prima che giungessero soccorsi da Kanisa i Maggiari ebbero tempo di fare una terribile vendetta. Chi potè fuggire fuggì, e buon numero d'abitanti, conoscendo qual destino loro sovrastava, si precipitarono nel Tibisco. Quattrocento soldati confinarii furono scannati. La Baska è ora sguernita di truppe, e i Magiari hanno libera la strada di Neusatz.

Vienna, 10 *aprile*.— Posso smentire la notizia data da varii giornali, che il luogotenente f. m. Haynau debba passare dall'Italia in Ungheria con 30,000 uomini. È vero bensì che sono già in marcia a quella volta tre reggimenti di cavalleria. Ventidue squadroni di cavalleria debbono anche giungere dalla Galizia. (*G. U.*)

Francoforte, 11 *aprile*. — L'Assemblea nazionale ha deciso di mantenere intatta la Costituzione e la legge elettorale.

S. NICCOLINI *gerente*.

IL SAPERE
FATTO DEMOCRATICO

LIBRERIA
DEL
POPOLO ITALIANO
RACCOLTA DI OPERETTE ISTRUTTIVE
A modico prezzo.

Torino. G. Pomba e C.
1849.

TEATRI D'OGGI 17 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Sapete chi comanda? — Il tramonto del Sole.*
D'ANGENNES. Vaudeville *Henriette e Charlot. — Le Plastron.*
GERBINO. *Il Tribunale della Camera ardente*, ovvero *la morte della strega Monvicini*. Replica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf.* libraio.
Livorno	»	*L'Emporio librario.*
Firenze	»	*Vieusseux* libraio.
Parma	»	*Grazioli*, id.
Modena	»	*C. Vicenzi*, id.
Roma	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	»	*Cherbuliez.*
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 18 Aprile 1849.** **N.° 405.**

AVVISO.

Annunziamo ai sigg. Abbuonati al giornale Il Risorgimento, *che a cominciare dal 21 del corrente aprile il detto giornale verrà stampato intieramente in caratteri nuovi.*

TORINO

17 Aprile.

Le condizioni e l'avvenire del nostro paese si presentano sotto ognor più tristi colori. La battaglia di Novara non ha ancora portato tutti gli amari suoi frutti. La Sardegna, dopo essersi sagrificata facendo sola l'estremo di sua possa per l'indipendenza d'Italia, non raccoglie dello sparso sangue, degli incontrati sagrifizi che vituperi, ed onte, e quasi ciò non bastasse, vien minacciata di portare intollerabile, iniqua pena dei generosi fatti.

Noi abbiamo combattuto per l'onore; se la sorte ci fu avversa sui campi, noi portiamo ferma fiducia che Sardegna non sia per transiger mai con questo stesso principio d'onore, pel quale le nazioni che hanno un vero concetto della libertà e del dovere non rifuggono mai dagli estremi sagrifizi. Se v'ha una legge della necessità la quale ecceda ogni sua possibil forza, essa potrà subirla, ma non legittimarla mai con niuno de' suoi atti.

E noi non crediamo che possa mai esservi Governo che voglia scostarsi da quel vero e nobile sentimento che ispira l'intiera nazione, dinanzi al quale tutti i partiti spariscono, tranne quelli che sono indegni di libertà e del nome d'Italiani. Niun Governo può volerlo, niuno lo vorrebbe senza commettere il proprio suicidio.

L'impresa nostra fallì nei mezzi e nel tempo; è prova di forza confessare la verità, anche quando sta contro di noi; ma niuno al mondo può accusarne il carattere, od abusarne il fine, che sarà sempre sacro e venerando, finchè ombra di virtù civile e di nazional sentimento alberghi tra gli uomini.

L'abuso della vittoria tornò talora fatale al vincitore. L'occupazione straniera è dura cosa, ma molto più il sarebbe la guerra civile. Il Piemonte subirà invaso il suo suolo, occupate le città aperte: ma noi crediamo che nè paese, nè Governo vorranno mai subire una pace oppressiva, una pace che dopo averci tolta ogni speranza, ci tolga ancora l'onore.

SPIRITO DE'GIORNALI DELLA CAPITALE.

Il testo favorito delle lucubrazioni dell'*Opinione* e della *Concordia* è la circolare agl'intendenti del ministro degli interni. Il loro spirito s'arrovella e s'ingesuita, per trovarvi l'orribile della riazione e del tradimento. E non venendone a capo per una diritta interpretazione, finiscono per cacciarvi entro il loro fiele e la loro rabbia, i loro odii, che ingrossano ed allargano con mirabil facilità e poi si metton a gridare vittoria: hanno scoperto il gran colpevole che osa scrivere agli intendenti di vegliare e *segnare al Governo gli abusi e le debolezze che venisse lor fatto di scoprire* nell'andamento del pubblico servigio.

Certo alla circolare del ministro degli interni manca l'energia voluta dalla *Concordia* e dall'*Opinione*: essa non rassomiglia in nulla a quella famosa di Rattazzi ai vescovi, nella quale oltre al comando assoluto in cose estranee, aggiungeva il pregio delle minaccie. No, quest'energia dei Rattazzi e della *Concordia*, non si trova nella circolare di Pinelli: ei parla come dee parlare un *buon ministro*, ecco perchè dispiace ai due organi suddetti, che non comprendono l'amministrazione, la stampa, la guerra che per mezzo di sussulti.

L'*ingenuità* dell'*Opinione* crebbe quest'oggi ad un bel segno: quando si dice che l'infinito nell'esagerato non si dà! Si dà per l'appunto nell'esagerato, vedetene le prove.

L'*ingenua Opinione* parlando dell'insurrezione di Genova, dice: *perfino in Genova dove s'è fatto un po' di tumulto, che un altro Ministero, o non vi avrebbe dato cagione, o l'avrebbe acquetato con modi meno violenti, di repubblica non si fece motto.* Sicuro che cacciare a colpi di fucile il Governo proprio, per creare un provvisorio, non è propriamente proclamare la repubblica; infatti se la repubblica non fu proclamata, bisogna saperne grado all'*Opinione* ed alla *Concordia*, che stettero chete finchè gli insorti mostravano di trionfare, e quando aperser le labbra, fu per biasimare il Governo che s'era contr'essi difeso, che avea difeso la Costituzione.

Adorano i fatti compiuti questi signori, si comprende: se la repubblica fosse nata, avrebber gridato: *rispettiamo ne' popoli il diritto di costituirsi*, come fecero per Toscana e per Roma.

Dopo ciò poichè ne' due mentovati periodici, segnatamente nella *Concordia*, ai ragionamenti si sostituiscono le asserzioni e queste si spingono per ogni verso ad ogni eccesso per adescare i semplici, come se il Piemonte fosse popolato d'irrochesi e d'ottentotti, noi senza darci più cura di opporre argomenti a chi non ne usa, inviteremo semplicemente la *Concordia* a fornir prove sufficienti di quanto segue, senza che essa sarà chiarita in faccia al paese di manifesta calunnia.

Come può asserire la *Concordia che la pace non può riuscire altro che ignominiosa?* Che il Ministero segue a metter in opera tutti i mezzi possibili legali o ILLEGALI *pacifici o violenti, perchè l'opera fatale* sia recata senza interruzione al suo termine?

Come può asserire la *Concordia*, *che sia irrepugnabilmente proposito del Governo far la pace coll'Austria a qualunque costo? Che per conseguirlo non v'ha difficoltà che lo arresti, non enormezza che lo spaventi?*

Come può asserire la *Concordia*, *che il Ministero non dubitò d'iniziare un regno novello guerreggiando a* OLTRANZA i cittadini, e contaminandosi largamente di sangue fraterno?

Come può asserire la *Concordia*, *che il regime dell' arbitrio è quello che ci governa, che lo Statuto non è che una lettera morta?*

In faccia d'una oltracotanza così ferma, così continua, che di nulla dubita, che tutto asserisce, il falso come il vero, l'enorme come il naturale. noi restiamo sbalorditi, e siam tratti a domandarci a che giovi in taluni il divin privilegio della ragione.—La situazione del paese è profondamente misera per ogni lato, i bimbi lo vedono e lo dicono; e questa situazione non ispira in certuni che nuova e più profonda miseria di calunnie atroci, di divisioni funeste, d'odii inestinguibili.

E quale è dunque la vostra missione, o veri contaminatori delle fraterne sventure?

Qual frutto sperate cogliere dall'orribil seme che gittate nel popolo?

Non v'ha egli già dato abbastanza e fede e sangue e averi?

Dove volete trascinarlo? Lo sperate forse sempre docile ai vostri inganni, che dobbiate senza posa chiamarlo a parte de' vostri odii, delle vostre contumelie, de' vostri furori?

È questa la stima che fate dei suoi diritti, della sua coscienza, della sua ragione?

Se le recenti sventure non l'hanno erudito, voi stessi gli andate aprendo gli occhi.

È uno de' benefici effetti della esagerazione, quando tocca gli estremi suoi: mostrerete voi stessi al popolo chi siete e quali.

La *Concordia* di ieri scrive così:

« I nuovi Governi (repubblicani) di Firenze e di
« Roma fecero essi veramente quanto si poteva per
« concorrere ultimamente alla guerra nazionale?.....
« No..... alla ripresa della guerra nessun contin-
« gente ci venne nè da Roma, nè da Firenze..... non
« avemmo nè materiale aiuto, nè morale influenza.»

La *Concordia* degli 8 marzo 1849 scriveva così:

« Avremo per alleati..... due Governi che han già
« dato valida opera agli apparecchi della guerra in
« armi, uomini, e danari, e dai quali ABBIAM
« TUTTO IL FONDAMENTO d'aspettarci un POTENTISSIMO
« AIUTO. »

La *Concordia* del 20 marzo, vigilia della ripresa delle ostilità, scriveva così:

« Romagna e Toscana..... daranno opera, NE SIAM
« CERTI, immediata, esclusiva, a organizzare, a con-
« giungere le loro forze in una sola, e al centro
« della battaglia.»

Lo stesso linguaggio tenevano alla tribuna i deputati della sinistra, oggi *dichiaranti politici.* Poteva essere di buona fede? Esisteva un'anima vivente in Italia che sperasse il menomo aiuto alla guerra dell'indipendenza dalla *gloriosa repubblica?* La sola *democrazia* piemontese *aveva tutto il fondamento, era certa* di ciò che il più semplice uomo del popolo avrebbe ritenuto per impossibile; e con questo genere di certezza, fabbricata nel Gabinetto Rattazzi, e ristampata nell'ufficio della *Concordia*, si intraprende e si precipita una guerra da cui tutto, per il momento, dipendeva il destino d'Italia!

Quegli uomini han sempre ragionato allo stesso modo. Si vuol vedere sopra quali elementi la *Concordia* basava la necessità di entrare *immediatamente* in campagna? Potremmo riportare tanti passi da fare un volume, a cui quadrerebbe mirabilmente il titolo d'*un milion de sottises*; ma ecco uno squarcio de' più recenti.

« Abbiamo l'esercito rifatto, ecc. » (Con 60 rapporti de' capi che protestavano di non essere ancora atto alla guerra).

« Abbiamo il Lombardo-Veneto mille volte più preparato di prima a rinfrancare validamente le nostre schiere, ecc.» (E tutto il mondo sapeva che la Lombardia non avrebbe potuto insorgere se non dopo una nostra completa vittoria).

« Abbiamo la parte ungherese del campo nemico che tutta o gran parte fraternizzerà probabilmente con noi. » (E ci si dice che gli Ungheresi, nel campo nemico, se si distinsero, fu per l'animosità con cui si battevano contro i nostri).

« ..... L'esercito austriaco è non poco inferiore, *anche di numero*, al nostro. » (Della disciplina non parliamo; de' mezzi di guerra si sa che gli Austriaci avevano circa 50 bocche d'artiglieria più che noi; quanto al numero, noi saremmo stati sicuramente maggiori, se non fosse stata una piccola e certo *innocente* menzogna il dire che potevamo già mettere in campo 120 mila combattenti).

Tali sono gli uomini che si arrogarono il monopolio del Governo, e che intendono ora salvarsi dalla responsabilità che pesa sopra di loro, *agitando, agitando, agitando, onde giungere al loro intento*, cioè sino a tanto che *le redini del potere siano rimesse ad uomini a* TUTTA PROVA. Sta or solo a vedere se di uomini *a tutta prova*, compresa quella dell'impudenza, il paese vorrà sentirne più oltre!

A smentire la molte inesattezze che si leggono in un articolo del giornale francese (*des Débats*) sulle operazioni militari della scorsa campagna, e riprodotto dal num. 86 del giornale subalpino *La Nazione*, specialmente per quanto riguarda la 1.a Divisione, nello sgraziato scontro che ebbe luogo la sera delli 21 marzo innanzi a Mortara (1), noi ci limiteremo a riferire succintamente i fatti, essendo questo, a senso nostro, il migliore e più degno mezzo di ristabilire la verità.

Il giorno 20 a mezzogiorno la 1.a Divisione trovossi concentrata fra Vespolate, Garbagna, e Terdobbiate, mentre la *seconda* erasi riunita in 1.a linea fra Perano e Cassolnovo. In quello stesso giorno la 4.a Divisione valicò il Ticino, e s'innoltrò senza ferir colpo sino a Magenta. Il Quartier principale era a Trecate, quello della prima divisione a Vespolate; alla divisione Lombarda era confidata la guardia degli sbocchi del Ticino tra Vigevano e la Cava: quest'ultimo posto era della più alta importanza, ed il generale in capo nell'affidarlo alle truppe lombarde, ha dato non dubbia prova della fiducia che riponeva in esse e nel loro generale.

Ma, un avviso pervenuto dopo la mezzanotte al generale Durando, comandante la prima divisione, lo informò che gli Austriaci, superato il passo del Ticino presso la Cava (perchè il generale delle truppe lombarde, essendosi trattenuto col nerbo delle sue forze sulla riva destra del Po, non lo aveva che debolmente occupato, in onta alle istruzioni ricevute), si avanzavano in direzione di Zerbolò. Mentre pertanto egli dava gli ordini opportuni per far verificare il fatto per mezzo di ricognizioni, giunsegli l'ordine del generale in capo di trasferire il suo quartier generale a Mortara, e di starsi sulla difensiva innanzi a quella città.

Radunata allora la Divisione forte delle brigate di Aosta e la Regina (12 battaglioni), di due batterie da 8 (16 pezzi), di 6 squadroni di cavalleria (reggimento Nizza), di una compagnia Bersaglieri, e di una compagnia di Zappatori, le quali forze sommavano al totale generale di 13,416, dalla qual somma diffalcando gli ammalati, gli assenti, ecc. rimaneva l'effettivo presente disponibile di 10,748, la Divisione così composta, per una marcia di notte, fece diligenza, e collo spuntar del giorno giunse a Mortara, da ove furono immediamente spedite pattuglie di scoperta nelle direzioni di Garlasco e di San Giorgio.

La brigata Regina, che per la dislocazione accidentale di quel giorno trovavasi in testa di colonna, ebbe ordine di fermarsi agli sbocchi di Garlasco e di San Giorgio, coperta di fronte e a'fianchi da'canali che s'intersecano in ogni senso, e facendo occupare dalla sesta batteria di battaglia le principali comunicazioni.

La brigata d'Aosta, coll'ottava batteria di battaglia, venne situata in riserva dietro la città di Mortara, a cavaliere dello stradale che mette a Novara, e formata a scaglioni, onde proteggere all'uopo la ritirata della brigata Regina per le strette della città che stavale a tergo; mentre, al caso, avrebbe anche potuto manovrare per le direzioni laterali sul fianco dell'inimico.

Lo stato d'incertezza in cui erasi delle mosse e della forza del medesimo e della posizione precisa delle altre Divisioni dell'esercito, comandava al generale Durando questa disposizione, atta egualmente alla difesa che all'attacco, consentanea d'altronde alla natura del terreno intersecato da canali, e presentando il vantaggio di non esser visibile all'inimico, salvo ch'ei s'avanzasse per testa di colonna sugli stradali. E siccome a questo punto furono reiterati gli ordini alla Divisione di tenersi in sulla difesa innanzi a Mortara, così furono mantenute le disposizioni qui sopra. Annunziavasi in pari tempo l'arrivo della Divisione di riserva, comandata da S. A. R. il Duca di Savoia. Detta Divisione fu preceduta dal sig. maggior generale Alessandro Della Marmora, capo dello Stato maggiore generale dell'esercito, il quale, dopo aver prescritto che la Divisione di riserva andasse a formarsi sulla destra di Mortara, colla sinistra appoggiata alla città, e prolungando la destra in direzione d'Olevano, invitava pure il generale Durando a distendere la Divisione tutta intera davanti alla città a 1,500 metri, a cavaliere della strada di Garlasco: in conseguenza del che la destra della Divisione fu appoggiata al convento di Sant'Albino e all'Arbogna; il centro occupava la strada di Garlasco, e la sinistra protendevasi sino al cimitero sulla strada di Vigevano. La brigata Regina formata su due linee, il 9. reggimento in prima occupava la destra ed il centro: la brigata d'Aosta, separata da un largo fosso da quella della Regina, aveva la fronte coperta da una siepe, con quattro battaglioni in prima linea e due in seconda: l'artiglieria era ripartita su tutta la fronte, e principalmente sugli stradali: il reggimento di Nizza cavalleria parte in riserva dietro la città, e parte sulle strade di Garlasco e di Vigevano. Sezioni d'artiglieria stavano in riserva ai rondò di Garlasco e di San Giorgio.

Questa disposizione era evidentemente viziosa; viziosa perchè troppo disseminata lungo una circonferenza intersecata d'ostacoli; viziosa perchè avente la città a tergo; viziosa infine perchè vista dall'inimico, e poco atta a favorire ogni movimento offensivo per la difficoltà di manovrare. Che se si fosse voluta trasferire la linea di battaglia più innanzi, essa sarebbesi trovata in depressioni di terreno soggette a comando, oltrechè l'inimico, che già innoltravasi all'altezza dei mulini di Faenza, avrebbe avuta facilità d'avvilupparci per mancanza d'appoggio alle ale, e per difetto di coesione colle altre Divisioni dell'esercito, delle quali non si conosceva precisamente la posizione, e ciò perchè il preteso cambiamento di fronte, a cui accenna l'articolo del *Débats*, effettuavasi in ordine separato per Divisioni successive, contrariamente all'ordine serrato in cui marciava l'intera armata austriaca da Pavia a Mortara. Miglior consiglio forse sarebbe stato riprendere la posizione del mattino, ma il comandante della divisione preferì attenersene alle istruzioni ricevute.

Verso le ore 4 e mezza gli esploratori di Nizza cavalleria annunziarono l'apparizione dell'inimico nella direzione di Garlasco; i loro scorridori non tardarono a mostrarsi sullo stradale, ma ricevuti a mezza portata da due pezzi della sesta battaglia mascherati, indietreggiarono precipitosamente con perdita. Come rilevasi dai bullettini austriaci, la prima Divisione era attaccata dalla Divisione d'avanguardia Arciduca Alberto, e dal secondo corpo d'armata sotto il comando del barone d'Aspre, dietro cui teneva tutto l'esercito. È ora riconosciuto dalle relazioni degli abitanti, che la colonna, la cui testa combatteva a Mortara, stendevasi serrata, senza interruzione, lungo lo stradale sino a Pavia.

---

(1) *Daremo di questa battaglia il piano in un foglio a parte.*

Checchè ne sia, il solo rapporto esatto ricevuto dal comandante della Divisione, si fu per parte di un bass'uffiziale de' carabinieri travestito, che annunziò la presenza di un grosso corpo a Tromello, che stava per marciare verso Mortara. Il fatto confermava questa versione.

Frattanto il generale della prima Divisione, col suo Stato maggiore erasi recato ad osservare l'inimico da una piccola eminenza di sabbia innanzi alla linea dei bersaglieri. S'aggiunse al medesimo S. A. R. il Duca di Savoia ed il gen. Alessandro La-Marmora, capo dello Stato Maggiore generale. Tutti ebbero campo di scorgere che gli Austriaci stavano formandosi, mascherando altre colonne che cambiavano di direzione verso l'ovest.

Erano le 5, quando al segnale d'un'affumicata sviluppantesi al dissopra dei molini di Faenza, e seguita da un razzo, l'inimico smascherò le sue batterie in numero di quattro, e di 30 a 32 pezzi in apparenza. Questo fuoco formidabile che prendeva di mira il quartier generale, innondava di proiettili la strada di Garlasco e le lievi ondulazioni di sabbia da noi occupate a costa della medesima. Gli Austriaci stessi, nel loro bullettino, accennano all'imponente fuoco d'artiglieria che sostenne principalmente il loro attacco.

Quantunque inferiore la nostra artiglieria, rispose al fuoco, e con qualche successo, per parte di una sezione situata a sinistra dello stradale, e ben tosto rinforzata da un'altra sezione; ma stante la minaccia di essere spuntati, noi non potevamo sguarnire d'artiglieria le ale del nostro ordine di battaglia.

Malgrado il buon contegno de' nostri artiglieri, era impossibile che 6 pezzi prendessero la superiorità sul fuoco concentrico delle 4 batterie nemiche. Abbiamo già detto, che il nono reggimento occupava la destra ed il centro in prima linea. Nelle file di questo reggimento, il cui comandante non avea avuto il tempo di ripristinare l'organizzazione, come era stato ordinato il giorno istesso in cui ebbero principio le mosse di concentrazione, erano molti giovani coscritti delle due ultime levate, che volevansi (come infatti venne praticato negli altri corpi della Divisione) tutti destinare al quarto battaglione lasciato a presidio sulla linea di tappa. Intimoriti pertanto costoro dall'imponenza di quel fuoco, furono causa che il secondo battaglione di detto reggimento indietreggiasse, e n'andasse in parte in disordine, mentre rannodato per opera degli uffiziali, fu trattenuto al fuoco. Questo tristissimo esempio non si propagò che ad un pelottone della quinta bersaglieri esteso sulla fronte. Ogn'altro tenne fermo al suo posto. Bastò nullameno questo deplorabile incidente, per dar luogo alle erronee asserzioni inserite nel bullettino Rattazzi e nei giornali nazionali od esteri, che dal medesimo le trascrissero.

Piegava frattanto il giorno al suo declinare, e l'inimico sostenuto sempre dal fuoco della sua artiglieria, che già causava gravi sconcerti e perdite alla nostra, s'avanzava compatto e poderoso in ordine di battaglia, preceduto da nugoli di tiraglieri; laonde il generale Durando, nello scopo di organizzare, finchè buia non era per anco la notte, la ritirata, mandava ordine alle truppe di ripiegarsi sulla città, recandosi di sua persona a destra verso il convento di Sant'Albino, che veniva in quel momento fortemente assalito, mentre lasciava al centro il generale Trotti onde coprisse la ritirata. L'ordine della ritirata era pure trasmesso alla brigata d'Aosta, la quale per la posizione in cui trovavasi, non aveva preso che una parte secondaria al combattimento, tutto concentrato sul centro e sulla destra.

Mentre pertanto ferveva l'attacco attorno al convento di Sant'Albino, il centro ripiegavasi in ordine, disputando passo a passo il terreno. Il terzo battaglione del nono reggimento, diretto dal generale Trotti, manteneva fermi gli ordini sullo stradale; ma giunte le truppe in vicinanza del rondò di Garlasco, attraversate dai canali, mentre già abbrunava la notte, fu impossibile evitare gli urti e la confusione, inseparabili da simili vicende. A misura che l'inimico e la notte incalzavano, la voce degli uffiziali affogata dal tumulto, l'impossibilità di discernere l'amico dall'inimico, fecero nascere funesti sbagli; e molte frazioni di truppe si offesero reciprocamente co' tiri, d'onde nacque un'irreparabile disordine.

La carica del tamburo tedesco al rondò di Garlasco, mentre già i bersaglieri nemici introducevansi in città pe' viali nell'intervallo di quest'ultimo rondò e di quello di S. Giorgio; l'impossibilità di riorganizzare in quella posizione la menoma frazione di truppa, e l'immediato assalto dell'inimico, costrinsero il generale Trotti all'imperiosa necessità di cercare a raccogliere le truppe disperse fra le tenebre dietro la città di Mortara; talchè avendo tra questa ed Albonese radunati i residui della brigata Regina, il reggimento Nizza cavalleria, l'Artiglieria restante, il reggimento Savoia cavalleria e i Cacciatori Guardie, pronunziò verso la mezzanotte la sua ritirata su Novara.

Trasportiamoci ora all'ala destra. Le colonne che eransi avviate, come si disse, verso l'ovest, stringevano e spuntavano sulla destra il convento Sant'Albino, senza che il buon contegno del colonnello Delfin, che lo difendeva col primo battaglione del nono reggimento, potesse impedire detto battaglione di perdere terreno, lasciando scoperta una sezione d'artiglieria. S'avvicinava la notte e stavano su quel punto i generali Durando e La-Marmora. Riuscì al colonnello Delfin di arrestare i suoi e riformarli, sostenuti dai battaglioni del decimo, che trovavansi in seconda linea su quell'ala; e così disputare all'inimico il possesso di S. Albino. Frattanto il generale La-Marmora aveva mandati a chiamare due battaglioni della brigata Cuneo, i quali, come si vedrà, furono i soli della Divisione di riserva che prendessero parte a questa sgraziata fazione. Al loro arrivo il buio e l'impetuosità dell'attacco già cominciava a disorganizzare i nostri, malgrado gli sforzi dei generali Durando e La-Marmora. Per ordine di quest'ultimo, uno di essi battaglioni spiegato in battaglia tirò sulla schiena di un battaglione della Regina, e di là nacque confusione e tumulto. Però una mezza batteria della sesta ed un battaglione del decimo prolungarono ancora d'alquanto col fuoco la difesa di quel rondò. In questo frattempo molte frazioni di truppe urtantesi penetravano in città e s'avviavano sulla strada di Vercelli, lungo la quale la Divisione di riserva già batteva in ritirata. Il generale La-Marmora a piedi, perchè aveva avuti due cavalli uccisi, trovandosi ravvolto in quella confusione ed accorgendosi che già la città era occupata dall'inimico, formò in colonna le truppe agglomerate al rondò di S. Giorgio, ponendo in testa un battaglione di Cuneo, più una compagnia del decimo disgiunta dal suo corpo; quindi i 4 pezzi della sesta battaglia; poi i due nuclei del nono e decimo reggimento condotti dai rispettivi colonnelli. Il generale lusingavasi che questa colonna avrebbe riuscito ad attraversare le vie della città, per mettersi in salvo.

Ma penetrando nella medesima la marcia fu interrotta da' cadaveri d'uomini e di cavalli che attestavano la presenza dell'inimico. Questi non tardò infatti a mostrarsi in testa, ai fianchi, in coda della colonna, la marcia della quale fu arrestata per non avere il battaglione di Cuneo, che precedeva, potuto continuare ad avanzare. Dietro di lui l'artiglieria trovavasi nell'impossibilità d'agire, come pure i battaglioni a cui essa artiglieria serviva d'incaglio. Riconosciute pertanto le forze nemiche avviluppanti per ogni sbocco ed alle finestre, questa colonna dovette cedere ad una fatale necessità. Il generale Durando a traverso i bersaglieri nemici si riunì alle frazioni della brigata Regina, avviate in direzione di Robbio; e il generale La Marmora trovava isolatamente a piedi la sua salvezza attraverso i campi.

Ma qui non finiscono le tristi scene di quella notte. La brigata d'Aosta con due squadroni di Nizza cavalleria tentò a sua posta, ripiegandosi dall'ala sinistra, un varco per le vie della città; ma riconosciuto ch'esse erano occupate, con saggio consiglio ritiravasi su Novara per la strada di Cilavegna. Però un capitano di Stato maggior generale (il conte Mazè) riunitosi ai due squadroni di Nizza cavalleria, e seguito dai medesimi s'inoltrò in città. Vista a capo della via una truppa, che riconobbe per inimica, il valoroso capitano la caricò da solo, ma colpito da varie palle il cavallo stramazzava estinto a terra, mentre egli gravemente ferito trovavasi compresso e colto con una gamba sotto il cadavere del suo cavallo. Tratti dall'esempio e dalla certezza che quella truppa era nemica, il bravo maggiore Gazelli che comandava quegli squadroni s'aperse colla carica il varco, e non senza perdita d'uomini e cavalli raggiunse il reggimento.

Così terminò questa malaugurata fazione, in cui all'eccezione di pochi giovani soldati, gli altri fecero generalmente prova di quel coraggio e di quella fermezza, assai comuni nella vittoria, ma rarissimi nei rovesci di tal fatta.

La brigata d'Aosta, i residui della brigata Regina, l'ottava batteria di battaglia, mezza la sesta e il reggimento di Nizza cavalleria giunsero sul far del giorno a Novara guidati dal generale Trotti, ove pochi momenti dopo furono raggiunti dal generale Durando, che aveva dovuto seguire in quella notte il quartier generale di S. A. R. il Duca di Savoia. La mattina del 23 la prima Divisione così composta ricomparve in linea sul campo di battaglia di Novara, ove fu postata all'ala destra. Essa mantenne in tutta quella memorabile giornata la sua posizione, rispingendo costantemente col fuoco della sua artiglieria, rinforzata da una batteria di riserva, i reiterati attacchi dell'inimico, per cui gravissime perdite cagionò a quest'ultimo, incendiando la chiesa del Torrione-Quartara da esso occupata, e facendo saltare i suoi cassoni. Vanamente sulla pianura che estendevasi sulla sua fronte gli squadroni austriaci tentarono spiegarsi in battaglia, mentre colti sul tempo dal vivissimo nostro fuoco non fu loro possibile ultimare la formazione. Verso le ore 5, quando già era noto il disastro del centro e della sinistra, malgrado gli sforzi eroici delle truppe che colà avevano combattuto, la Divisione ricevette ordine di attaccare il Torrione-Quartara, e al cenno del generale Durando essa avanzò in ordine di battaglia, sloggiò colla baionetta l'inimico dalle posizioni occupate, e fece molti prigionieri. Sola pertanto sul campo di battaglia essa più non combatteva che per l'onore delle armi, quando giunsero ordini reiterati di ritirarsi; il che si effettuò in buon ordine, malgrado che il corpo d'armata del generale Thurn, con un vivissimo attacco di fianco, favorito dalla notte che inoltravasi, venisse a molestarne spuntando la nostra destra. La Divisione fu l'ultima a rientrare in Novara. Serenò la notte sui ripari, e nella notte successiva delli 24 alli 25 serenò a Momo alla retroguardia, unitamente ad un reggimento dei Granatieri Guardie.

Un Uffiziale della prima Divisione.

ALLE CIVILI NAZIONI
IL GOVERNO SICILIANO.

Trentatre anni di servaggio durissimo, e quindici mesi di libero reggimento han fatti accorti oramai i Siciliani a non confidare la santità della loro causa se non se sul valore delle loro braccia e dei loro petti, affin di riacquistare quella propria autonomia e compiuta indipendenza che è stata tradizionalmente in cima di ogni altro pubblico sentimento, e che ha formato ognora lo scopo precipuo dei loro desiderii e dei loro voti.

La Sicilia, riscattatasi gloriosamente da sè sola nel gennaio 1848, reclamava sin dal principio la sua ristorazione politica, adattando ai tempi quella costituzione che, posseduta da secoli, veniva altrimenti formulata nel 1812 sotto la influenza della Gran Bretagna, e che riconosciuta espressamente ed implicitamente negli atti posteriori al Congresso di Vienna, se ne divietava indi col fatto dal re arbitrariamente lo esercizio.

La Sicilia pria del gennaio 1848 pregava, ma indarno. Imbrandite però le armi, esigeva quanto, oltre all'essere diritto imprescrittibile di ogni popolo, era per essa diritto scritto e speciale. Alcuni tardivi decreti di re Ferdinando, in data del 18 gennaio, schernivansi dall'universale. Nè far paghi potevano i comuni e generali desiderii gli altri decreti del 6 marzo emanati dopo la concessione fatta al reame di Napoli di una costituzione.

Seguiva dappoi la infruttuosa missione di lord Minto. Col rifiuto fatto dal re di Napoli alle proposte di lui, il Parlamento di Sicilia, convocato già sin dal 25 marzo, emanava il 13 aprile 1848 l'atto di decadenza dei Borboni, e dichiarava volersi la Sicilia reggere a Governo costituzionale, chiamando al trono un principe Italiano.

Ammonita però sempre più dalla ecatombe napolitana del 15 maggio, lieta del fatto suo, e forte nei propri dritti, che già Francia, Inghilterra e alcuni fra i principi Italiani quasi officiosamente riconoscevano, attendeva sollecita la Sicilia alla riforma della costituzione, ed alla compilazione del novello Statuto; e dopo vari amichevoli consigli dati dalla Francia e dall'Inghilterra intorno alla elezione del nuovo principe, l'undici luglio 1848 chiamava al trono dei Siciliani, col nome di Alberto Amedeo, il duca di Genova di casa Savoia Carignano.

Quella scelta era salutata dalle navi da guerra Inglesi e Francesi che trovavansi nella rada di Palermo, inalberando il vessillo Siciliano; ed indi sopravvenute le flotte di quelle nazioni con gli ammiragli Parker e Baudin, al vessillo e ai componenti il Governo della Sicilia si rendevano quegli onori che sono soliti farsi a nazioni amiche e riconosciute.

Un piroscafo da guerra Inglese (il *Porcuspine*) con un corriere di Gabinetto Siciliano andava primo a recare l'annunzio della scelta del duca di Genova, ed una fregata da guerra Francese (il *Descartes*) per disposizione espressa dei rispettivi ammiragli, che qui trovavansi tuttavia, trasportava in Genova la Deputazione che il Parlamento ed il Governo Siciliano inviavano al duca di Genova in Torino per offrirgli la corona di Sicilia, e presentargli lo Statuto in forza del quale egli avrebbe dovuto regnare.

Sono pur troppo conosciuti gl'infortuni delle armi piemontesi nello scorso agosto, e il rapido succedersi di avvenimenti imprevidibili, che diedero luogo a novelle e più dilungate complicazioni, non che in Italia, in tutta Europa, e che *continuano tuttora senza posa*. Da ciò la ritardata accettazione del duca di Genova, la quale sola richiedevasi per la nostra riconoscenza di dritto, val quanto dire, per la omologazione solenne della rivoluzione Siciliana del 1848.

Intanto la dinastia ostile e nemica perenne della Sicilia, quella dinastia la quale per tre principi consecutivi ha dilaniato ed emunto questa terra, che la Provvidenza beneficava di tutti i suoi tesori, poneva a profitto un tempo che il suo iniquo consiglio le suggeriva come a propizio, e domato col terrore il Napolitano, rivolgeva le armi fratricide contro quest'Isola, dopo averle richiamate dalle rive del Po, ove per esse preparavansi forse quegli allori che dovevano far ferma la indipendenza dell'Italia.

Le armi napolitane in quella fatale e sempre lagrimevole vicenda risolsero delle sorti dell'Italia, poichè combattendo l'Austriaco nel Veneto potevano salvarle; mentre servendo la causa del di lui alleato in Sicilia, sono state e saranno sorgenti di nuovi mali per la Penisola, e per quest'Isola, che è natural propugnacolo di essa.

Gli eccidii e le immanità di Messina del settembre scorso sono noti al mondo intero. Si sa la resistenza dell'eroica città contro ogni maniera di distruzione che le si moveva. Si sa come essa era incesa, non vinta. Si sa come molto tempo dopo che era cessata ogni resistenza si continuava a far scempio della inoffensiva città. Si sa in fine che le nefandezze e le stragi ivi commesse dall'efferrata soldatesca di Napoli furono talmente ributtanti, da commuovere i sentimenti di umanità degli ammiragli di Francia e d'Inghilterra, i quali, per arrestarle, s'indussero ad imporre un armistizio. Il Governo Siciliano nello aderirvi dichiarava espressamente non compromettere per nulla con ciò la causa Siciliana.

Scorrevano mesi sei, nei quali, mentre dal canto del Governo di Sicilia eseguivasi strettamente quanto era convenuto nell'armistizio, dal canto delle truppe nemiche sovente si violava, ora coll'occupare qualche parte del territorio neutrale, ora col non destinare al proprio uso il valsente che la finanza Siciliana pagava in soccorso della indigenza alla Municipalità di Messina per mezzo degli agenti di Francia e d'Inghilterra. Queste violazioni gli ammiragli stessi verificavano, e ne davano replicatamente ragione al Siciliano Governo.

Or se il Governo napolitano poco curava lo adempimento dello armistizio, che era tenuto a mantenere, perchè consentito innanzi alle due grandi Potenze, come mai gli si potrebbe per mera ipotesi conceder l'onore di crederlo capace di osservare, e di rispettare non già una solenne convenzione pacifica stipulata e garantita, ma semplici concessioni largite dalla grazia o dall'arbitrio del principe nella *pienezza dei suoi sovrani poteri?...*

La Sicilia stava così ansiosa del suo avvenire, e in mezzo alle complicazioni che precipitavansi da per ogni dove, essa, fidente in sè e nel suo buon dritto, consolidava l'ordine interno, non mai in tutto il lungo periodo della rivoluzione trasceso a turbamento di sorta, nè mai scisso da politiche divergenze, o distolto dal proponimento costantissimo della rivoluzione di gennaro 1848. E però essa con ogni maniera di stenti e di sagrifizi sovveniva senza ausilio straniero alla deficienza della finanza, e provvedeva a tutti i bisogni che oltre all'ordinario chiama sempre con sè lo stato continuato di guerra. Attendevasi intanto a un pronto svolgimento delle sorti sue, quando molto più vedeva il Governo repubblicano di Francia facilitarle lo acquisto di attrezzi e munizioni da guerra, e addimostrarle interesse anche dopo il 10 dicembre; e la Gran Bretagna non solo far menzione della Sicilia nel discorso della Corona all'apertura del Parlamento, ma in ogni congiuntura sentir parole di conforto e di osservanza ai suoi dritti ed al sollevamento che li aveva evocati. La Sicilia adunque stava nella ferma credenza che i suoi diritti sarebbero stati pienamente rispettati e riconosciuti dalle due grandi Potenze.

Il 6 marzo 1849 ritornavano intanto nella rada di Palermo gli ammiragli Parker e Baudin. Al loro arrivo salutavano la città inalberando la bandiera siciliana, e quell'onore rinnovavano quando il ministro degli affari esteri restituiva loro la visita.

Il giorno 7 marzo gli ammiragli consegnavano al presidente del Governo del Regno innanzi ai ministri le carte delle quali erano apportatori. Lette queste carte, fu visto non altro esse contenere che un atto di Gaeta, colla forma di decreto dato del 28 febbraio, una nota del principe Satriano, quasi comento dell'atto, due note dei ministri delle due Potenze sulla missione degli ammiragli, e due note degli stessi ammiragli dirette al ministro degli affari esteri di Sicilia. Sul dubbio che poteva presentare la missione degli ammiragli, fu richiesto dal Siciliano Governo lo effettivo carattere della loro missione; fu risposto essere una semplice *amichevole e pacifica interposizione*, non essere affatto *coercitiva*, essere eglino semplici apportatori di quelle *concessioni* che il re di Napoli dopo gli sforzi fatti dai rispettivi ministri aveva dato come *ultimatum*.

Dal Governo Siciliano fu allora replicato, che ritenendo la interposizione amichevole delle Potenze negli affari di Sicilia, sembrava strano come questa, annunziata ora *officialmente* per la prima volta, facevasi a presentare *concessioni* come *ultimatum*, e coll'avvertimento di presto denunziare la cessazione dell'armistizio ove l'*ultimatum* si fosse rifiutato. Il Governo Siciliano dichiarava inoltre al solo Parlamento competersi il decidere delle proposizioni (al che gli ammiragli consentivano), ma non potere esso Governo costituzionale di un popolo libero ricevere proposizioni emanate da un potere non solo non più riconosciuto in Sicilia, ma condannato dai solenni decreti del Parlamento. Aggiungeva a dippiù contenersi nel preambolo dell'atto di Gaeta una clausola che chiariva nulli di dritto e di fatto non solo la legale rappresentanza del paese, ma il Governo che emana da quello al quale gli stessi ammiragli eransi rivolti, e che era il solo organo possibile di comunicazione tra il Parlamento e gli ammiragli stessi. Eglino però, mentre convenivano in alcune delle osservazioni che in iscritto ed a voce loro si facevano, pretendevano dall'altro che si fosse data più estesa pubblicità all'atto ed alle note da loro apportate. Si rispose, non esservi altra pubblicità legale in Sicilia per organo del Governo, che quella di presentare qualsiasi atto politico al Parlamento, ed indi coll'assentimento di questo potersi divulgare. Allora (per quanto si è saputo da atti di consigli civici e da corrispondenze avute dal Governo) fu spedito l'*Ariel*, piroscafo da guerra francese, nelle città delle costiere dell'Isola qual diffonditore dell'atto di Gaeta, e delle note stampate dagli ammiragli, perchè dagli agenti delle due Potenze fosse data a quei documenti ogni più estesa pubblicità. Il successo mostrò apertamente l'unanime e concorde volere che animava i Siciliani tutti, e il comandante stesso fu testimonio della indignazione e del disprezzo con cui furono rigettate in Sicilia le provocanti proposizioni del Borbone che in così insolito modo si vollero divulgare.

Al primo leggere di quelle insultanti concessioni, delle quali appena qualche copia sfuggita all'universale riprovazione e che non fu lacerata e bruciata, giungeva nell'interno dell'Isola, scoppiava ovunque quell'impeto di sdegno e di ribrezzo che meravigliosamente dimostrava la perfetta e compatta unanimità di volere nel non ammettere conciliazione di sorta col Borbone. Ecco l'effetto che produsse in Sicilia l'*ultimatum*.

Mentre ciò praticavasi tra noi, inviavansi in Napoli dagli ammiragli ai rispettivi ministri i dubbi mossi dal Siciliano Governo; però in pari tempo da essi ammiragli facevasi avvertito il Governo medesimo che, potendosi tali difficoltà ritenere come rifiuto dalla parte del re di Napoli, s'intendeva denunziata la cessazione dell'armistizio dieci giorni dopo a contare dal 19 marzo. Immediatamente a questo avviso riscontravasi dal Governo Siciliano, che ove i 10 giorni correvano per Napoli, la Sicilia riteneva la rottura dell'armistizio come formalmente denunziata, ed era in dritto di riprendere le ostilità all'alba del 29 marzo.

In questo mezzo tempo il popolo, già conscio delle proposizioni di Gaeta, preparavasi di nuovo a sostenere colle armi i conculcati suoi diritti. L'atto di Gaeta esaltava sempre più lo entusiasmo dall'uno all'altro punto dell'Isola, e rifondeva in unico pensiero e in una sola volontà tutti gli animi. Giungevano frattanto i ministri Temple della Gran Bretagna, e de Rayneval della Repubblica francese nella rada di Palermo. L'opinione pubblica universale vieppiù si pronunziava. Erano partecipate l'indomani del loro arrivo altre carte al Ministero, le quali in sostanza erano le medesime degli ammiragli nella forma di *memoria*, e l'atto di Gaeta negli stessi articoli, ma senza la intestazione, e colla clausola impercettibilmente mitigata.

E siccome era stato detto, che qualunque proposizione direttamente comunicata a nome delle due Potenze sarebbe stata subito presentata al Parlamento, il Ministero fu sollecito a farlo nel giorno stesso 24 marzo.

Le due Camere legislative consapevoli già dell'atto di Gaeta, al quale era stata data ogni pubblicità non per fatto del Governo Siciliano, intendendo appena dalla bocca del ministro degli affari esteri, essere identiche a quelle dell'atto di Gaeta le proposizioni che si presentavano, ad unanimità e ad acclamazione, rifiutavano il proposto *ultimatum*, ed approvando la condotta del Governo, ritennero denunziata la cessazione dell'armistizio, scorso il termine dei 10 giorni dal 19 marzo.

I ministri, e gli ammiragli inglese e francese, dietro avuta comunicazione di ciò, della qual comunicazione il solo ammiraglio francese dava atto, preso commiato dal presidente e dal Ministero siciliano, lasciavano le acque di Palermo.

Ecco quale è stato il procedere del siciliano Governo durante la breve *mediazione* (se così può chiamarsi) della Gran Bretagna e della Francia. Il Governo, nè poteva, nè voleva declinare innanzi a' propri doveri; ed abbenchè fosse stato in obbligo di far partecipe la nazionale rappresentanza di ogni atto politico che gli sarebbe stato comunicato a nome dei due Governi, pure credeva non assumere alcuna responsabilità nello astenersi dal rassegnare al Parlamento un atto la di cui sola presentazione alle Camere avrebbe costituito un delitto di fellonia: un atto che (ove fosse stato presentabile) diametralmente opponevasi e distruggeva da cima a fondo non che le vetuste ragioni politiche della Sicilia. ogni ordine libero e costituzionale che la Sicilia si era dato dal 12 gennaio in poi. Denunziata quindi inattesamente la cessazione dell'armistizio, il Governo aveva anche il dovere di rispondere prontamente con quel contegno e con quella dignità che deve esser sempre il principal distintivo di un popolo libero, che senta il proprio decoro, di rispondere, che la Sicilia era nel dritto di riprendere alla sua volta le ostilità allo spirare del termine prescritto.

Ciò faceva il Governo senza neppure consultare il Parlamento; e il Parlamento generale di Sicilia, ispirato da quel sapiente e maturo consiglio e da quel caldo patriottismo, che tanto lo distinguono, con dignitoso e calmo disprezzo rispondeva alle novelle ed ultime provocazioni del Re di Napoli, col solenne rifiuto ch'era l'espressione unanime di tutta la Sicilia.

La Sicilia d'altronde aveva già rotto coi Borboni: rotto irreparabilmnete ed oltre ogni possibile conciliazione per l'atto solenne di decadenza del 13 aprile, e ove non fosse esistito quell'atto, ove la Sicilia non avesse avuto quel sentimento concorde di avversione per lo quale a proprio salvamento si disfaceva dell'abborrita schiatta, i fatti posteriori avrebbero di gran lunga offerto argomenti ■ crescer l'odio che tutta Sicilia nutre per essa, e fra questi sta in cima l'eccidio dell'eroica Messina, e i maltrattamenti a' nostri infelici prigionieri predati nelle acque di Corfù, mentre noi abbracciavamo come fratelli e nutrivamo a sazietà durante la rivoluzione di gennaio 1848 i soldati napolitani che cadevano nelle nostre mani; in Palermo soltanto al numero di mille e più centinaia, e a cento a cento, a Messina, a Catania, a Trapani, a Termini, a Melazzo, a Girgenti e altrove che liberi rimandavamo ai loro focolari; e lo avere scacciato come ribelli i Siciliani innocui, che per private faccende rimanevansi in Napoli, e gli ostacoli di ogni maniera arrecati all'industria, ai commerci, agli scambi fra Sicilia e Napoli, ed altri motivi che lungo sarebbe enumerare.

Tutto lo anzidetto rendeva dunque impossibile qualunque conciliazione col Borbone, ed era estrema, universale la ripugnanza che destava una qualunque lontana idea sul proposito.

Ma ammesso per ipotesi l'impossibile, cioè una riconciliazione col re di Napoli, quali eran poi le condizioni, quali i vantaggi, quali le guarentigie che alla Sicilia ora si offrivano?

La Sicilia certamente dopo lo accaduto non poteva cedere a inonorevoli accordi, nè poteva ai suoi antichissimi e imprescrittibili dritti anteporre sterili promesse e fallaci concessioni di colui che aveva usurpato quei dritti medesimi. Dopo la rivoluzione ed in seguito di quanto erasi propalato nelle Assemblee di Francia e d'Inghilterra, la Sicilia non era ad attendersi per mezzo della mediazione una semplice promessa di Costituzione, che si sarebbe formulata ampiamente *dal solo re* nel prossimo giugno; non si sarebbe aspettata le promesse d'una legge di stampa emanata dal *re solo nella pienezza dei suoi poteri*; non si sarebbe aspettata che essa Sicilia (la quale insorse pella indipendenza dovesse continuare ■ far parte *integrante* della unità del supposto regno delle due Sicilie; non poteva aspettarsi un esercizio della potestà legislativa collettivo *di nome ma quasi esclusivamente al principe devoluto*; non la assenza da Sicilia dei due ministri di guerra e marina, e degli affari esteri, i quali perchè risidenti presso il re, che per la Costituzione (come dice l'atto di Gaeta) ha la disposizione delle forze di terra e di mare, e la direzione suprema delle relazioni straniere, non potranno essere responsabili, nè presso il Parlamento di Sicilia, nè presso quello di Napoli, per cui non altro sarebbero che ministri di un re assoluto; non la residenza presso il re di un ministro per gli affari di Sicilia, e contemporaneamente la composizione di un Consiglio privato, al quale sarebbe in *arbitrio del Re* aggiungere uno o più consiglieri, e con ciò la impraticabile responsabilità dei ministri; non si sarebbe potuto aspettare il ritorno appo noi di quelle leggi e di quella centralità amministrativa cui tanto il carattere siciliano ripugna, e della detestata ed abbominevole polizia, che la rivoluzione bandiva. Non ancora gli odiosi pagamenti delle rate in quarta parte per le spese comuni in Napoli. Si cenna, è vero, uno Stato discusso nominalmente separato, ma che col fatto dipenderebbe, e sarebbe assorbito da quel di Napoli; e la proporzione d'impieghi diplomatici conferita indistintamente a Napolitani e Siciliani, mentre una lunga esperienza ha mostrato quali mali abbiano recato gli interessi dinastici all'uno ed all'altro paese, e quanto la diplomazia napolitana, sempre numericamente maggiore di tre parti alla siciliana, sia stata avversa ed ostile alla Sicilia.

Nè veramente si sarebbe potuto supporre che a queste e ad altre enormi improntitudini contenute nei 56 articoli di Gaeta, che in sostanza non altro sono che una cieca sommessione della Sicilia allo assoluto arbitrio, il re conceditore avesse osato dire che prendeva per base la Costituzione del 1812. Con i Pari nominati a vita ed in numero illimitato, con un censo altissimo per gli elettori e per gli eligibili alla rappresentanza dei comuni, sola parte tratta dalla Costituzione del 1812, perchè a lui giovevole; con un Parlamento ridotto alle meschine proporzioni di un Consiglio provinciale, che la diretta ingerenza del regio potere limita ad ogni tratto; ed in fine con una derogatoria che annulla tutte queste concessioni, e che non ammette altre repliche ad esse che la guerra, che far poteva e doveva la Sicilia? Un potere esecutivo monco ed illusorio, l'altro legislativo apparente ed evirato, residenti in Sicilia; una armata nemica in casa, un debito aggravato di parecchi milioni di ducati, ogni guarentigia tolta, o mal tutelata, ■ finalmente una razza decaduta, la quale da per se stessa e per la dissueta legittimità del dritto divino si riabilita, non era ciò una Costituzione, e moltomeno la Costituzione del 1812, che la Sicilia voleva per sè adattare ai tempi; non eran patti che un popolo che sente di sè e che ha cara la propria fama poteva consentire, e molto meno ancora dopo gli antichi ■ recenti esempi (oltre ai nostri) del come in Napoli i Borboni han praticato ■ praticano il regime costituzionale.

La Sicilia rifiutava l'*ultimatum*, che era il più amaro e crudele sarcasmo della rivoluzione per la quale risorgeva a libertà. Essa era stanca ed aveva già fatto lungo e triste sperimento della fede e delle promesse borboniche. E se dal canto di chi se ne faceva apportatore stava il vivo desiderio di mantenere la pace europea, e di evitare lo spargimento del sangue umano, dal canto di chi lo rifiutava stava non solo la ragione la più evidente, ma la volontà unanime, concorde, solenne di quanti siamo Siciliani. Per gli uomini, come per le nazioni, la vita può immolarsi per virtù di martirio, ma non l'onore, nè la pace si compera a prezzo ignominioso e degradante.

La Sicilia adunque, la quale in tutto il corso della rivoluzione non ha smentito giammai quel distintivo carattere di squisito temperamento civile ■ di alta moderanza politica, se ricorre nuovamente alle armi lo fa, perchè il tiranno e l'usurpatore dei suoi dritti, non volendo ancora abbandonare l'antico malvezzo di martoriarla, dopo spregiate le sue ridevoli e fallaci proposizioni, tenta opprimerla di nuovo, tenta conculcarla, e vagheggiando, l'incauto! conquiste ed invasioni, si prepara ■ ricominciare una guerra di terrore e di esterminio, alfin di sbramare la feroce, la intensa, la insaziabil vendetta che lo divora. La Sicilia assalita in sua casa e minacciata nella propria esistenza, ha per sè il supremo dovere della difesa, ■ confida nella santità del suo diritto, e nello entusiasmo degli animosi suoi figli. Con questi aiuti ■ con quello dell'Onnipotente, la vittoria sarà per noi, e la santa causa della libertà e della indipendenza siciliana avrà sicuro e compiuto trionfo.

Da questa breve e fedele sposizione di positivi ed esatti ragguagli, le civili nazioni dell'uno e dell'altro emisfero potranno giustamente apprezzare le vere cagioni della guerra già ricominciata in Sicilia.

L'Italia poi particolarmente saprà valutare anche meglio la importanza di questa guerra, e la influenza ch'essa dovrà esercitare nei destini della Penisola. Pensi che la guerra che si combatte in Sicilia, è guerra combattuta al nemico comune d'Italia.

Conoscano tutti il vero carattere, l'indole e il grido di guerra, che in Sicilia di nuovo echeggiava il giorno 31 marzo 1849, memorabile anniversario del vespro siciliano del 1282, e che s'iniziava col cannone della marina di Alì.

Palermo, 4 aprile 1849.

Ruggiero Settimo, presidente del Governo del Regno di Sicilia.

Il principe di Butera Scordia, ministro degli affari esteri e del commercio.

Mariano Stabile, ministro della guerra e marina.

Vincenzo di Marco, ministro delle finanze.

Pasquale Calvi, ministro del culto e della giustizia.

Gaetano Catalano, ministro dell'interno e della sicurezza pubblica.

Vincenzo Errante, ministro dell'istruzione pubblica, e dei lavori pubblici.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare indirizzata dal guardasigilli ai primi presidenti dei magistrati d'appello, in data* 3 *aprile* 1849.

Eccellenza,

La Camera dei deputati ebbe ad occuparsi di una posizione, nella quale, mentre da un lato si rende giustizia alla mirabile sollecitudine usata dai magistrati nella spedizione delle cause di graduazione, dall'altro lato si lamenta acerbamente il ritardo che tali cause incontrano presso ai tribunali di prima cognizione, malgrado quella semplicità di forme che si volle introdurre al regio editto 16 luglio 1822. Oltrechè le discussioni fra le parti sono di soverchio prolungate, gli atti rimangono lungamente a mani dei relatori, e quando si tratta di formare i verbali di graduazione, e quando si ha da farne la relazione al tribunale per la omologazione di essi verbali, o per la decisione delle insorte controversie; tantochè certi creditori, i quali dovettero piatire assai tempo onde ottenere la condanna dei loro debitori, si trovano ancora delusi, quando già si credevano pervenuti al termine della loro aspettazione.

A sì gran male bisogna rimediare nel miglior modo possibile; e quindi io prego l'E. V. di dare un apposito eccitamento ai signori presidenti dei tribunali dipendenti dalla giurisdizione di codesto magistrato, acciocchè le cause di graduazione, le quali per loro natura vogliono essere annoverate infra le più urgenti, sieno decise con quella celerità che loro si conviene.

Al conseguimento di questo fine sarebbe opportuno che V. E. si facesse rendere un conto esatto dei giudicii di tale qualità vertenti in ciascun tribunale, del tempo della loro introduzione, dei verbali di graduazione, e delle relative sentenze. Ed i signori presidenti dei tribunali dovrebbero a posta loro eccitare i relatori a troncare ogni indugio, ed invigilare a che i verbali e le relazioni non sieno mai ritardate.

Ma in alcuni tribunali non i soli giudicii di graduazione stanno in ritardo; perocchè talvolta avvenga che le carte restino lungamente ■ mani dei relatori, e le cause non sieno riferite, nè secondo l'ordine della loro posizione a ruolo, nè secondo quello della loro distribuzione.

Quando col regio editto 27 settembre 1822 s'iniziarono le prime riforme giudiziarie, veramente si avvisò ■ statuire una norma imparziale alla decisione delle cause che avrebbero spettato alla cognizione dei tribunali, ordinando la loro iscrizione a ruolo; ma quel giusto pensiero non conseguì che un effetto finanziario, perchè la detta iscrizione venne mai sempre eseguita appena instituito il giudicio e non dopo l'assegnazione a sentenza, come più ragionevolmente si pratica rispetto alle cause vertenti avanti ai magistrati, per modo che la chiamata delle cause nei tribunali ordinariamente fu lasciata all'arbitrio dei relatori.

Sarebbe dunque mestieri che i signori presidenti dei tribunali, ponendo mente alla distribuzione degli atti, designassero d'ufficio le cause urgenti, e stabilissero particolari udienze, anche straordinarie, per la loro decisione; tenessero memoria delle distribuzioni e, secondo l'ordine di queste, avuto rispetto alla qualità degli affari, formassero anche il ruolo delle cause da spedirsi in ogni udienza, obbligando così i relatori ■ riferire le più antiche.

Prego dunque l'E. V. di volere con apposita circolare diramare queste avvertenze ai signori presidenti dei tribunali, i quali, non è ■ dubitarsene, presteranno mai sempre la zelante loro cooperazione per aggiungere il fine a cui tutti costantemente miriamo, dalla pronta amministrazione della giustizia.

Ed ho l'onore di profferirmi coi sensi del più distinto ossequio.

Demargherita.

— Ministero di guerra e marina. — Per determinazione del Ministero della guerra, il signor conte Vittorio Seyssel, colonnello d'artiglieria, fu nominato ■ commissario speciale presso il quartier generale austriaco, onde concertare e tenere le opportune intelligenze sugli affari di spettanza esclusiva dello stesso Ministero, e su quelle particolarmente relative alle provviste e sussistenze militari.

— *Elenco dei vice-sindaci di Torino nominati dal signor intendente generale della divisione amministrativa con decreto del giorno* 15 *aprile* 1849.

Cossato cav. Giovanni Battista. Soldati Roberto. Gay di Quarti conte Calisto. Brun Giuseppe. Boncompagni di Mombello cav. Carlo. Franchi di Pont conte Luigi. Cottin intendente Giacinto.

Genova. — Proclama ai Genovesi.

Concittadini!

I molti riclami fatti al Municipio dai danneggiati ed oltraggiati nelle attuali deplorabili circostanze lo consigliavano ad eleggere nel suo seno una Commissione incaricata di assumere le informazioni, all'effetto di potere successivamente rassegnare quelle rimostranze all'autorità competente, che si giudicassero necessarie.

Le persone che avessero a proporre lagnanze sono notificate, che questa Commissione, instituita anche ■ seconda del desiderio esternato dal R. Commissario, si trova in seduta nel palazzo Civico, ove riceverà le relative rappresentanze dalle 9 del mattino alle 3 pomeridiane, e dalle 6 alle 10 di sera.

Genova, 14 aprile 1849.

Il Sindaco
Antonio Profumo.

Genova, 16 *aprile*. — Gli sgraziati avvenimenti di cui fu teatro la nostra piazza ha reso nullo finora il nostro commercio. La tranquillità però subentrata al generale trambusto ci fa certi che rinascerà la confidenza ■ gli affari riprenderanno il loro corso. *(Corr. Merc.)*.

— L'editore gerente del Corriere Merc. ha ricevuta la circolare seguente:

Genova, il 14 aprile 1849.

« Per il più esatto eseguimento dell'articolo 6 del mio manifesto in data del 12 corrente, codesta tipografia mi manderà una copia dei giornali e di qualunque altro stampato politico impresso co'suoi torchi, un'ora almeno prima della sua pubblicazione. »

Il R. Commissario straordinario
La Marmora.

Casale, 15 *aprile*. — Ci viene comunicato il seguente *Ordine del giorno*, col quale il valoroso maggior generale Ansaldi si rivolge alla brigata Savona, che egli conduce in questi giorni in Savoia.

L'Ansaldi ebbe parte grandissima nella giornata dei 23, e colla voce e coll'esempio guidava, egli alla testa, i suoi soldati al fatale e terribile combattimento. — E quando un lato della catena in Bersaglieri della sua brigata, e per la violenza dell'attacco, e pel considerevole numero dei morti e feriti cominciava a cedere, egli faceva subito movere un rinforzo da lui prima disposto dietro il combattimento, e riusciva con esso ■ riprendere più volte i posti dal nemico a viva forza occupati, finchè, dopo tre ore e mezza di continuo fuoco, davagli il cambio la brigata Piemonte. — Onore al coraggio del generale e della brigata Savona, che in tal modo han degnamente risposto ai loro ingiusti detrattori!

Bassi ufficiali e soldati!

D'ordine del Re, nostro augusto Sovrano, noi moveremo domattina alla volta della Savoia. — Colà vi aspettano le onorevoli accoglienze che vi meritaste sui campi della *Bicocca*, e quei generosi e forti abitanti, conscii del fatto, non vi negheranno il tributo dovuto al valore, quantunque sfortunato.

Bassi ufficiali e soldati! — Io non dubito punto che voi per tutto il cammino, e dove vi fermerete ■ pernottare, conserverete quell'ordine che a truppe ben disciplinate si addice, disapprovando voi altamente quegli sbandati che, nel tempo della nostra ritirata da Novara, così vilmente saccheggiarono e depredarono. — Sì, io son certo che, rispettando le proprietà e le persone, manterrete illesa la riputazione che tutti hanno di voi.

Vi allontanate, è vero, al momento dai vostri focolari, ma ciò non è che per breve tempo, e non deve punto atterrirvi. — Corrono giorni straordinarii: — la patria ha ancora bisogno dell'opera vostra, e voi non mancherete a lei, trattandosi massimamente della conservazione dell'ordine interno, così necessario al ben essere dello Stato.

Genova, l'inclita Genova, è in preda ora di assai gravi sventure: ma ridotta quella città alla prima quiete, il Re, nelle generose sue mire, penserà tosto ■ restituirvi alle vostre famiglie, e vi ricorderete allora con sentimento d'orgoglio d'aver combattuto con singolare valore contro lo straniero, d'aver cooperato ■ mantener l'ordine interno, ed io mi ascriverò sempre a gloria d'aver divise con voi le fatiche e i pericoli del campo, e di esser tuttora il vostro comandante.

Il Maggior generale Ansaldi
Comandante la Brigata *Savona*.

Alessandria, 16 *aprile*. — Il sergente Raina Cesare di Saluzzo, che aveva ucciso il 29 marzo con un colpo di fucile il capitano Moris, venne condannato ad essere fucilato nella schiena. Sabato alle ore 10 venne eseguita la sentenza.

Il Corriere di Genova di quest'oggi non ci ha recato che i giornali di Genova. La ragione la vediamo nel Corr. Merc. *del* 16 *che dice:*

(Mezzogiorno. — *Il corriere di Toscana giunto ieri non ha recato giornali; quello d'oggi non è ancora arrivato*).

Livorno. — La *Gazzetta di Genova* del 16 dice: « Il vapore il *Sully* giunto questa mattina (15 aprile) da Livorno, reca che Livorno ha innalzato in tutte le strade forti barricate, e che si prepara a difendersi contro qualunque attacco. »

Sicilia. — I giornali e le lettere pervenutici quest'oggi, e recati dal *Sully* in Genova, non danno che notizie infino al 9; quindi non ci possono confermare quanto abbiamo annunziato, per relazioni verbali fatte in Genova all'arrivo del *Bosphore*, che per altro sembrerebbe in armonia con quanto vagamente si dice dai fogli di Genova. In mancanza dunque di precisi ragguagli sull'avvenimento posteriore in Catania, diamo qualche particolarità sui fatti antecedenti, tratta da lettere che ci si sono comunicate, ■ di cui possiamo garentire l'esattezza.

29 *marzo*. — Si comincia l'attacco. I nostri sono animati dal più fermo coraggio e da immensa fiducia. I napolitani sono cacciati da varii de' punti che occupavano, ■ specialmente da Barcellona, uno de' più importanti fra i loro avamposti, ed i nostri vanno ad occuparla e ristabilirvi il governo Siciliano.

31. — Cinque vapori da guerra si son fatti vedere in varii punti dell'Isola, e tra gli altri in Cefalù e Palermo; ma poi sono spariti. Al tempo stesso le truppe napolitane si avanzano da Messina lungo la spiaggia, son protette da' vapori che vomitano la mitraglia. Minacciano Alì; i nostri si ritirano, perchè è quello un posto di nessuna importanza per noi. I napolitani hanno occupato il posto telegrafico, e vi sbarcano tanti uomini, quanti ne posson capire in un vapore e tre cannoniere.

1 *aprile*. — Nuove truppe si sono sbarcate per occupare il telegrafo di *S. Alessio*. Un'altra colonna arriva per terra da Messina. Si credono in tutto 15 mila.

3 *aprile*. — I napoletani si sono accampati in *Setojanne* (tra *S. Alessio* e *Taormina*). Si fa un altro grosso sbarco tra *Taormina* e *Giarre*. Così pare che il disegno di Filangieri è quello di prendere in mezzo il nostro campo di Taormina. Mierolawski, avvedendosi del colpo, ha collocato la nostra armata in modo, che la sinistra si appoggi su *Taormina*, la destra a *Giarre*, e il centro ■ *Cottone*, in modo da chiudere il nemico in un semicerchio.

Ma questo piano è fallito, per taluni di que' *congedati*, che venendo dalla truppa napolitana, non potevano aver smesso le abitudini della rapina. Erano a *Giarre*, e pensarono di assalire la cassa militare custodita dagli artiglieri, i quali la difesero e li respinsero. Si sbandarono perciò, furono inseguiti dappertutto e fucilati; ma ciò bastava per generare uno scompiglio che metteva a soqquadro il piano di Mierolawski.

Il bravo polacco ciò nondimeno non si è smarrito. Ha abbandonato *Taormina* (poi bruciata e saccheggiata dai vandali napolitani, che non hanno neanco rispettato le venerande antichità di quel luogo); e girando l'Etna, corre a marcia sforzatissima sopra *Catania*. Egli ha da correre 60 miglia; il nemico, in linea retta, non ne farà che 20.

5 *aprile*. — I vapori napolitani son davanti *Catania*. Si attacca il fuoco dai forti. Un vapore è fracassato, l'altro gravemente danneggiato. Dopo tre ore di fuoco, la flottiglia retrocede.

6 *aprile*. — Arriva per terra la colonna nemica. Mierolawski non è ancor giunto. I nostri non sono che 3 mila.

Si attacca il fuoco. Questo pugno di nostri soldati resiste per ben 7 ore. Il settimo battaglione, comandato dal bravo *Campofranco* (Francesco) ha fatto prodigi di valore. Ma è rimasto sconfitto nel rigore della parola. Il ritardo di Mierolawski ha scoraggiato i Catanesi, che vedendo l'impossibilità di resistere, han domandato la resa, per non lasciarsi saccheggiare.

8 *aprile*. — Nulla sappiamo di nuovo e di certo. Dall'annesso avviso telegrafico parrebbe che Mierolawski, sebbene tardi, sia giunto ■ Catania, ed abbia riattaccato la zuffa.

9 *aprile*. — Oggi una riunione di deputati e ministri. Se ne ignorano le risoluzioni. Pare che nuove e gagliarde disposizioni si sieno date per sostenere l'imminente attacco qui (in Palermo). — Le notizie della vostra sconfitta ci affliggono, ma non ci hanno scoraggiato per nulla. Sentiamo, come diviene sempre più terribile il nostro stato, soli, senza aiuti di sorta, e ridotti alla nostra disperazione, ed all'aiuto di Dio! Ma tanto meglio: soli fummo ad insorgere, soli saremo a vincere o a lasciarci scannare. — La città è ben guardata dalla parte di mare. La cinta de' fossati dalla parte di terra è compita, e rinchiude i molini e i magazzini che riboccano di grano. — Chi sa quando riceverete questa lettera? Chi sa se un'altra sarò più in grado di spedirvene? Ebbene! sia pure l'ultimo addio che vi mando; se un destino vi ha tenuto lontano finora, non tutto viene per nuocere: vivrete per apparecchiare e compire le nostre vendette...

Altra del 9. — Le nostre lettere, che erano un ricambio di liete speranze, sono ora un ricambio di desolanti notizie. Tu lamenti la catastrofe dell'alta Italia, io quella di Sicilia. *Alì, Taormina, Catania!* Son cadute in meno di 8 giorni, fra le mani de' napolitani. . . . Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Se la nostra rivoluzione dee subire la sorte di tutte le altre, non sarà nè per colpe, nè per delitti. Ti sarai ricreduto alla fine? Avrai palpato l'infamia esecranda, di cui il Governo di un popolo forte è capace macchiarsi quando ha da fare con un popolo debole? . . . Ci sequestrano i vapori, ci niegano le armi venduteci, ■ poi assistono all'incendio delle nostre città e alla devastazione delle nostre campagne. Filangieri fa guerra di esterminio. Tutta la spiaggia da *Taormina a Catania* è un incendio; le più belle campagne del mondo son fatte un deserto; nulla è risparmiato: quanto anzi più bello e venerando è il monumento che incontra, tanto più è l'ardore con cui ne ordina la devastazione e l'incendio . . . I Francesi possono gloriarsi, a questo spettacolo, d'avere maestri di *Razzias*. Oh viva la repubblica di febbraio! Guizot non avrebbe sognato di permettere simili orrori. Si vantino dunque questi, . . dei loro trionfi diplomatici: il nostro sangue cadrà sulle loro teste; verranno i giorni di Francia, e questo solo domando alla Provvidenza, che mi lasci gemere ancora perchè vegga quei giorni e intuoni un canto di gioia . . . e mi chiamino pure selvaggio! Noi periremo, ma onorati; selvaggio sarà nella storia chi si è prostrato in ginocchio davanti un imbecille o un cosacco, e si è fatto l'agente di un bombardatore efferato per portarci de' patti di vergogna . . . Non mi accusare di rabbia impotente ed inutile. Io son tranquillo e fermo come tutti siamo. Abbiti queste parole come uno sfogo, l'ultimo forse, che mi resta di poterti dirigere, a te mio carissimo più che fratello. Se è scritto nell'infinita sapienza di Dio che tutti i nostri travagli, tutte le speranze, tutte le abnegazioni, a cui ci siamo assoggettati, debbano così perire in faccia all'ingiustizia ed alla perfidia coronate di titoli diplomatici, perirò volentieri nell'eccidio della nostra patria, ma che rimanga almeno in tue mani quest'ultimo documento della fede con cui ci saremo immolati alla patria . . . . .

Le notizie dell'alta-Italia hanno fatto la loro impressione; ma non han mutato per nulla i nostri propositi. Qualunque consiglio arriverebbe già troppo tardi. Non ci è altro onore possibile per noi che morire, se mai il vincere non fosse ancora possibile. Ma siamo ben lungi da questo estremo. Ti ho sempre detto che siamo unanimi, ora ti posso garentire che lo saremo sino alla fine!

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 12 *aprile*. — Il *Times* crede che i Gabinetti di Pietroborgo e Vienna protesteranno, come quello di Parigi contro l'accettazione dell'impero d'Alemagna offerto al re di Prussia dalla deputazione di Francoforte.

Sono giunte corrispondenze di Lisbona del 5 aprile. Il Ministero ha dichiarato alle Cortes che non si pensava a modificare i diritti protettori e che non si era negoziata tale modificazione.

Si hanno notizie di Palermo del 31 marzo: nessuna ostilità era ancora avvenuta. Le truppe napolitane hanno evacuato alcune piazze nelle vicinanze di Milazzo e di Messina.

— Leggesi nel *Globe*: chi predisse la prossima guerra in Europa dover esser *una guerra di principii* faceva i conti senza l'oste. Se dalle incertezze presenti dell'Europa dovesse scoppiar una guerra (che Dio non voglia) v'ha ogni probabilità che sarebbe una guerra di mancanza di principii. Almeno questa è l'opinione che ogni nazione sembra essersi fatta dell'altra. Qualunque motto iscriva nella bandiera, le altre sono immediatamente disposte ad attribuirlo a un nascosto egoismo. La verità è che ognuna di esse ha relazioni a mantenere per cui i puri principii, non considerate le condizioni pratiche, sarebbero di applicazione molto difficile. Non v'ha possibilità di marciar unitamente in un solo cammino dell'entusiasmo. È volere di Dio. Ed ancorchè tale impulso fosse sentito, non troverebbe credito; e l'atto più disinteressato dei nostri tempi — l'emancipazine a prezzo dei suoi negri fatta dall'Inghilterra — fu appena creduta disinteressata da alcuni. Altre cause poi più bellicose difficilmente potrebbero eccitare altro sentimento, che sgomento e diffidenza. Perciò se vi saranno guerre in Europa, saranno per interessi, anzichè per principii. Nè crediamo che alcuna potenza vorrà prender parte alle contese di altre nazioni per solo amore di principii generali, e per migliorar le forme dei governi.

Niuna nazione può vantarsi di aver trovato per sè tali eccellenti forme di governo che le possano dar dritto di dettarle alle altre. Le nazioni debbono predicare col l'esempio, come il signor Lamartine disse che intendeva fare la Repubblica francese; ma quando esse inviano per contrabbando dei rivoluzionarii alle frontiere amiche, come tentò di far il signor Ledru-Rollin in Savoia, nel Belgio, nel ducato di Baden, eccitano una tale reazione che prova non esser la presente età propria per politiche crociate. Devesi pure notare che, come abbiamo accennato, tutte le nazioni, le quali potrebbero esser disposte a far un po' di crociata in un senso o nell'altro, si trovano contrariate dagl'interessi divergenti degli emuli. Ognuna, come abbiamo detto, ha relazioni da mantenere le quali non sono conciliabili col sistema di secondar illimitatamente i generali sentimenti politici. Ed ognuna inoltre pone bastante cura di non condurre alleanze per leggeri motivi o per fini non accertati di comuni interessi bene ponderati.

Con chi, per esempio, si sarebbe collegata la Francia per secondare la sentimentale guerra aggressiva dell'Italia settentrionale, contrariamente agl'interessi non solo dell'Austria, ma di tutta la Germania? Con chi si sarebbe collegata la Germania per ispingere la sua guerra colla Danimarca, per un sentimento? Dobbiamo osservare altresì, che ogni cieco sforzo di attuare politiche idee con guerra aggressiva, pone le armi in mano degli avversarii meno animati? Quando si fa appello alla forza, si arresta il pacifico sviluppo dell'opinione: non trionfa più la causa che trionferebbe, se fossero all'opera meri agenti morali, ma quella che può riunir intorno a sè maggior quantità di forza armata. Abbiamo un esempio dell'inettezza dei meri sentimenti nazionali a dettar l'azione agli Stati moderni nella precipitosa ripresa delle ostilità in Danimarca.

SPAGNA. — MADRID, 8 *aprile*. — Napoleone Bonaparte, nuovo ministro di Francia, fu presentato al marchese de Pidal ed al duca di Valenza. Egli deve presentare mercoledì le sue credenziali alla regina.

La notizia dell'arresto del conte di Montemolin fatto dalle autorità francesi, ha fatto innalzare i pubblici fondi. (*Corrisp.*).

FRANCIA — PARIGI, 12 *aprile*. — *Cronaca parlamentare*. — Il sig. Duclerc non aveva che ad aprire la mano per lasciare isfuggire delle verità. Egli la aperse, ed il sig. Ledru-Rollin, fortemente accusato da lui, venne a giustificarsi alla tribuna.

Ai 10 di marzo, il ministro delle finanze era rassicurato sulla situazione finanziaria.

Ai 15 di marzo lo stesso ministro era disperato. E che era dunque avvenuto in così poco tempo? Un semplice fatto: il sig. ministro dell'interno aveva pubblicato il 12 marzo il suo famoso bullettino della Repubblica. Il signor Duclerc afferma che da quel giorno in cui cominciarono tali anarchiche pubblicazioni, si spalancò l'abisso nel quale poco mancò piombasse la pubblica fortuna.

Il sognava vedere con quali minuziose ragioni, appoggiato a quali meschini e vergognosi dettagli, il sig. Ledru-Rollin tentava di combattere codesta fulminante dichiarazione. Come rivolgevasi in cento modi, ora imponendo con sonore frasi, ora appellandosi ai suoi antichi commissari, diventati membri dell'Assemblea, ora fieramente proclamando che, se si avesse a tornare da capo, egli rifarebbe i suoi bullettini e le sue circolari. Ma il sig. Ledru-Rollin può ben fare cordoglio. La Francia non esperimenta due volte degli uomini come lui. Basta una; anzi ne ha troppo di un'esperienza.

Ma il sig. Duclerc ha detto il vero. Quelli che avrebbero spenta la Repubblica in Francia se un'altra forma di Governo fosse stata possibile, erano i tristi repubblicani della vigilia. Le circolari, i bullettini, il Lussemborgo, i lavoratori nazionali, le passeggiate di cento mila uomini, sollevarono in Francia tanto spavento, tanto orrore e tanto disgusto, che la sua giusta collera, in riguardo della cosa, ha cacciato gli uomini, e le elezioni che stanno per aprirsi avranno l'immenso vantaggio di compiere in questo momento l'opera della sua giustizia.

— 13 *aprile*. — Il procuratore generale ed il signor Broussais, giudice d'istruzione, si sono ieri l'altro recati al palazzo dell'Assemblea, onde seguitare l'istruzione autorizzata contro il rappresentante Eugenio Raspail. Il giudice d'istruzione staccò immediatamente un mandato di comparsa all'incolpato, per sentirlo ieri nel suo gabinetto, alle undici del mattino. Codesti magistrati sono venuti sullo stesso luogo ove successe il fatto, cioè nell'andito che conduce alla sala delle sedute dalla parte destra, e, dopo di aver presa conoscenza del processo verbale steso dal sig. Yon, commissario speciale dell'Assemblea nazionale, continuarono l'istruzione incominciata ed hanno sentito un certo numero di testimoni. (*Corrisp.*)

— Il giornale *l'Assemblea nazionale* fa il quadro seguente della fraternità democratica e sociale:

« I giornali rossi, organi della fazione democratica e sociale, pubblicano un manifesto che loro è comune:

« Commovente unione, davvero!

« Per giudicare della realtà di codesta unione, basta ricordare i fatti seguenti:

« Il sig. Felice Pyat da schiaffi al sig. Proudhon e si batte seco.

« Il sig. d'Althon-Sheé battesi col sig. Delescluze.

« I signori Barbés e Blanqui si dilaniano davanti all'Alta-Corte di Bourges.

« Il sig. Raspail, nella sua difesa, denunzia il sig. Ledru Rollin ed il suo factotum Longepied.

« Il sig. Considérant ingiuria il signor Proudhon e lo chiama un Erostrato. — La *Tribuna del popolo* tratta la *Democrazia pacifica* di vecchia sciocca.

« Il sig. Proudhon ingiuria il sig. Considérant e lo chiama vecchio cembalo fesso.

« Il signor Bareste ed il sig. Thoré si scagliano invettive ecc.

« Credete dunque al programma della fazione democratica e sociale che invoca l'*unità*.

« L'unità fra genti che s'accapigliano ogni giorno. Misericordia! »

— L'*Univers* parlando della liquidazione della Banca del popolo, prima d'essere stata pienamente costituita, osserva che questa volta la Montagna non ha potuto nemmeno sgravarsi di un topo.

BERLINO, 9 *aprile*. — L'*Indép. Belge* ha la seguente corrispondenza. — «In una mia lettera anteriore vi dissi che lo Stato federativo ristretto, lungi d'essere abbandonato dal Governo, forma per lo contrario il nodo della sua politica. A traverso di tutte le note, le dichiarazioni, le proteste, a traverso la diffidenza dei *separantisti*, e la foga democratica degli *unitari*, l'idea dello Stato federativo ristretto fu conservata intatta dal gabinetto di Berlino, come la base reale della futura Alemagna.

Ecco quello che si aspetta a Berlino dallo Stato federativo ristretto. La Confederazione del 1815 venendo mantenuta fino al momento in cui un Congresso Europeo verrebbe a modificarla col consenso di tutti gl'interessi, si formerebbe in seno di codesta Confederazione, alla somiglianza e dietro il modello del Zollverein, una politica unione di quei Governi d'Alemagna che volessero farne parte. Codesta unione avrebbe in comune una rappresentanza del popolo, un Parlamento o *Volkhaus*, come pure un'alta Camera degli Stati, la diplomazia e l'armata. Il Parlamento rappresenterebbe tutti gl'interessi generali dell'unione, mentre alle Camere particolari sarebbero riservati gli affari concernenti i loro rispettivi paesi. Dietro un altro progetto, le Camere prussiane si trasformerebbero in Parlamento e Camera degli Stati, accresciute, ciò ne viene di conseguenza, dei deputati degli altri paesi che entrassero nello Stato federativo ristretto. Quest'ultima opinione è accarezzata dalla nostra estrema destra.

La Costituzione tedesca di Francoforte riveduta dalla legislatura, sarebbe il patto fondamentale dello Stato federativo.

La Prussia ne sarebbe il potere centrale.

Tutti quelli fra i vostri lettori, e nel Belgio lo sono quasi tutti, che preferiscono la pratica alla teoria, comprenderanno tutto ciò che una simile unione, sostenuta e rappresentata dalla Prussia, inchiude di germe pel futuro. Codesta unione eserciterà un potere di attrazione, al quale la Baviera non resisterà lungamente. Ben presto lo Stato federativo sarà tutta l'Alemagna, fuori dell'Austria.

Se il Parlamento, dunque, ascolta la voce della saggezza e della moderazione, sarà sua definitivamente l'idea dello Stato federativo voluto dalla Prussia. Tutto dipende dal contegno del Parlamento nelle prossime sue sedute. Il signore di Vincke l'ha capito tanto bene, che partì per Francoforte, da quanto mi si dice, onde arrestare sulla china la politica unitaria, come ha procurato di spingere innanzi quella che ha creduto essere la politica separativa.

P. S. Il ritiramento del ministro della giustizia si conferma. Pretendesi pure, voi lo sapete, che il signore di Arnim abbia data la sua dimissione; ma non parrebbe accettata in questo momento, se fosse stata data.

Prescrizione austriaca sulla procedura nei casi di trasgressione di stampa (Vedi il rapporto dei ministri, per cui n'ebbero l'approvazione il 13 marzo al num. 397 del Risorgimento).

1. Nel caso di trasgressione di una prescrizione contenuta nei §§ 4, 6, 7 e 14-19 della patente del 13 marzo 1849 contro l'abuso della stampa, spetta l'inquisizione ed il castigo a quella autorità la quale è incaricata di riconoscere le gravi trasgressioni di polizia nel distretto in cui fu commessa la contravvenzione.

Il riconoscimento di quella non può essere che confermato o mitigato in via della convocazione. Ogni ulteriore ricorso è escluso.

2. Trasgressioni della patente del 13 marzo 1849, le quali furono commesse mediante il contenuto di uno scritto stampato, sono da esaminarsi e da punirsi dagli esistenti giudizi di stampa, e cioè, se furono commessi con uno scritto stampato periodico, saranno esaminati e puniti da quel giudizio di stampa, nel cui distretto questo stampato è sortito, o per gli altri scritti stampati, da quel giudizio di stampa nel cui distretto venne promulgato. Se questo è avvenuto nei distretti di vari giudizi di stampa allora decide la precedenza.

Riguardo alla questione della colpa e dell'innocenza decidono i giurati.

3. La procedura ne' giudizi di stampa ha luogo secondo i principii del processo d'accusa. La pertrattazione principale segue pubblicamente ed a voce.

4. L'accusa viene mossa e attivata dalla procura di stato o da un accusatore privato.

Un accusatore privato può farsi rappresentare da un procuratore, che deve documentare la propria procura ove l'accusatore privato, trattandosi d'una petizione in iscritto, non l'abbia firmata egli stesso, ovvero non comparisca in persona alla discussione orale.

5. L'autorità istituita a mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica deve sequestrare immediatamente, o verso indicazione della procura di stato, qualunque scritto stampato che

a) Trascurando le prescrizzioni de' §§ 4, 6, 7 e 14-18 della patente 13 marzo 1849 contro l'abuso della stampa, venga distribuito, ovvero diffuso in un modo vietato dal § 19 di quella patente, ovvero

b) il cui contenuto costituisca una contravvenzione che possa essere perseguita nel pubblico interesse.

6. In tutti gli altri casi il sequestro può essere ordinato soltanto dal giudizio verso un'accusa, e la contenutavi proposta della procura di stato, o d'un accusatore privato.

Il sequestro ha sempre luogo soltanto nell'estensione indicata del § 40 della patente del 13 marzo 1849 contro l'abuso della stampa.

7. Il tribunale dispone intorno al ricorso per l'esecuzione del sequestro tosto dopo averlo ricevuto.

8. Qualunque sequestro seguito secondo il paragrafo 5 di quest'ordinanza dev'essere annunciato nei casi indicati ad *a* all'autorità competente, secondo il paragrafo 1, e nel caso accennato alla lettera *b*, alla procura di stato. Questo annuncio, ovvero l'invio dell'annuncio, qualora il sequestro non abbia avuto luogo nella sede della procura di stato, ovvero dell'autorità competente, secondo il paragrafo 1, deve seguire nel corso di 24 ore dopo il sequestro.

9. L'autorità competente, secondo il paragrafo 1 di quest'ordinanza, deve imprendere l'indagine d'ufficio verso l'annuncio di un sequestro seguito secondo il paragrafo 5, lett. *a*, o confermare, o abolire il sequestro.

La procura di stato deve presentare un'accusa presso il giudizio di stampa intorno un sequestro seguito a norma del paragrafo 5, lett. *b*, e da essa riconosciuta come fondata, e proporvi la conferma del sequestro. In questo caso il giudizio deve decidere tosto all'avviamento della procedura penale, intorno la conferma o il ritiro del sequestro.

10. Qualora il giudizio, o l'autorità non decida entro 3 giorni dopo il sequestro intorno la conferma, o il ritiro di un sequestro intrapreso, secondo il paragrafo 5 di questa disposizione, ovvero entro 8 giorni, quando il sequestro non fosse seguito nel medesimo luogo in cui risiede il tribunale di stampa, o l'autorità competente, secondo il paragrafo 1, e qualora questa decisione non venga comunicata entro questo termine a colui contro il quale fu ordinato il sequestro, il sequestro perde senz'altro la sua efficacia; ammenochè l'annuncio non avesse potuto essere effettuato soltanto per l'assenza o per non essersi rinvenuto colui a cui esso dovea esser fatto, nel qual caso basta che l'avviso sia affisso pubblicamente nel locale d'ufficio del tribunale, o dell'autorità, e inserito nella gazzetta del Governo (§ 69).

Nel caso dell'espiro, o del ritiro di un sequestro avvenuto secondo il paragrafo 5, all'individuo danneggiato dal sequestro spetta il compenso del danno comprovabile, per parte della cassa dello Stato, ma nel caso dell'espresso ritiro, solo allorquando il sequestro venga riconosciuto come non giustificato dal contenuto dello scritto stampato, nè da una trascuranza delle prescrizioni contenute nei paragrafi 4-20 della patente del 13 marzo 1849.

L'espiro del sequestro non impedisce che il colpevole venga ulteriormente perseguito.

11. Presso il tribunale di stampa la procedura penale viene incamminata soltanto verso accusa della procura di stato, o di un accusatore privato.

Le procure di Stato perseguono, d'ufficio, le trasgressioni di stampa, tranne nei casi in cui si possa procedere soltanto verso accusa delle offese persone private, a cui in tale riguardo sono da equipararsi le famiglie, autorità e corporazioni. In questi ultimi casi, la procura di Stato deve intervenire soltanto verso inchiesta degli offesi.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Le perdite della nostra armata (austriaca) in Italia dal principio delle sue vittoriose operazioni sino alla stipulazione dell'armistizio, risultano da documenti officiali come segue:

Il 20 marzo, nel passaggio del Ticino a Gravellone: 9 feriti dal sergente in giù. Il 21, nei combattimenti di Mortara e Gambolò: morti 2 ufficiali e 61 soldati; feriti 20 ufficiali e 236 soldati.

Il 23, nella vittoria decisiva di Novara: morti 1 ufficiale di Stato Maggiore, 13 ufficiali superiori, 396 soldati; feriti 2 generali, 7 ufficiali di Stato Maggiore, 94 ufficiali superiori, 1748 soldati.

La perdita totale durante questa campagna di cinque giorni somma quindi: di morti a 16 ufficiali di Stato Maggiore e superiori, e 457 uomini dal sergente in giù; di feriti a 2 generali, 121 ufficiali di Stato Maggiore e superiori, e 1992 soldati. Il 2 aprile, data del rapporto annunziante le fatte perdite, risultavano ancora come sbandati 1 ufficiale e 1070 uomini.

BORSA DI PARIGI, 14 *aprile*. — L'incertezza che regna ancora sui destini del progetto di legge presentato dal ministro dell'interno, relativamente alle attribuzioni temporarie del comando del generale Changarnier, e le discussioni dell'Assemblea ogni dì più violente procacciarono delle vendite assai considerabili che hanno prodotto sui fondi pubblici un abbassamento sensibile. *La nuova data dai giornali che le truppe austriache eransi impadronite di Parma e Piacenza, conculcato l'armistizio conchiuso col Piemonte*, contribuì pure alla debolezza dei corsi. Il 5 0|0 rimane in diminuzione di 15 cc. a 89, 35 e il 3 senza cangiamento a 57, 10.

VIENNA, 11 *aprile*. — Le lettere di Pesth non recano nulla di decisivo. Qui corrono molte voci contraddittorie.

Una sortita della guarnigione di Comorn venne respinta dagl'Imperiali.

Il campo di S. Tommaso fu preso il 4 aprile dagl'insorti, tre mila Serbi rimasero morti. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

STABILIMENTO DI ÉVIAN.

Lo stabilimento delle *Acque minerali-alcaline di Évian in Savoia, sulle rive del lago Lemano, è aperto ogni anno* dal principio del mese di maggio.

Questo stabilimento situato sotto un cielo ridente e circondato di siti per quanto ricchi di vegetazione, altrettanto belli di punti di vista, riunisce alle sue passeggiate, alle sue fontane, a'suoi bagni ed alle sue docciature, delle abitazioni per quanto comode, altrettanto nette e bene adorne, alle quali cose tutte si uniscono i soccorsi dell'arte medica; ed infine vi è pure una trattoria che non lascia nulla a desiderare.

Si amministrano con gran frutto le Acque di Évian per le malattie della *vescica e delle vie urinarie;* nelle irritazioni delle membrane muccose e ne'dolori della gotta (l'origine della quale pare oggi aver molta analogia con quelle delle concrezioni vescicali): per ultimo le malattie dell'epiderme, provenienti da affezioni ripercosse, resistono raramente all'uso delle acque di cui è parola.

Depositi sono stabiliti in tutte le principali città di Savoia, di Svizzera, di Francia, d'Italia e di Germania.

AVVISO

Essendosi col R. Decreto del 14 corrente mese prorogata a tutto il 23 l'accettazione nella Tesoreria provinciale di Genova delle dichiarazioni per l'imprestito volontario creato colla legge del 26 marzo ultimo scorso, il sottoscritto rende noto a coloro, i quali intendessero di essere in tempo ad approfittare ancora dei vantaggi offerti agli oblatori da tale legge, che egli s'incaricherà di far operare per mezzo de' suoi corrispondenti nella Tesoreria provinciale di Genova i versamenti che a detto titolo verranno fatti in questa città, ed alla di lui casa di commercio posta in via di S. Carlo e dell'Arsenale, casa Masino, num. 9, fino al mezzogiorno del 22 del corrente mese, promettendo l'esatto adempimento delle commissioni che gli verranno affidate.

GIUSEPPE ASTESANA.

TURIN. — Chez GIANINI et FIORE.

LES CONFIDENCES

PAR LAMARTINE.

1 vol. in 8° — Paris, 1849.

TEATRI D'OGGI 17 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Napoleone Bonaparte*. Dramma.

D'ANGENNES. Vaudeville *Jeamme Mathieu*. — *La Mansarde des Artistes*. — *Quand l'amour s'en va!*

GERBINO. *Il Tribunale della Camera ardente*, ovvero *la morte della strega Monvicini*. Quarta Replica.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
 » 6 mesi . . . » 22 —
 » 3 mesi . . . » 12 —
 » 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
 » 6 mesi . . . » 24 —
 » 3 mesi . . . » 13 —
 » 1 mese . . . [illegible] 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno » *L'Emporio librario*.
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *G. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
 » » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 19 Aprile 1849.** **N.° 406.**

TORINO

18 Aprile.

Noi ignoriamo quanto sieno fondate le voci che corrono sulle smodate pretensioni che il Gabinetto di Vienna dicesi aver prodotto come basi di pace; ma sappiamo assai bene fin dove si possano estendere i momentanei diritti che nascono dal solo titolo di una battaglia vinta a Novara, e sappiamo poi soprattutto che al di là di que' limiti le quistioni di partito finiscono per dar luogo al sentimento nazionale.

Se il Gabinetto di Vienna credesse aver vinto più che una battaglia; se, inebbriato da' favori della fortuna, credesse aver soggiogato le menti e il cuore di questa sventurata sì, ma pur troppo non estinta famiglia d'Italia, che sa di essere qualche cosa nel mondo e qualche cosa sarà; egli mostrerebbe di sapere tanto meno in politica, quanto più forse i suoi generali han saputo nelle armi.

Al figlio di un Re che è stato costretto di abdicare un trono, su cui lo circondavano le benedizioni del popolo, si possono domandare de'patti fin dove la necessità possa imporne e l'onore il consenta. Al di là di que' limiti, l'erede delle sventure paterne finisce, ed appare in sua vece il rampollo della dinastia di Savoia.

Per un'Italia che, quanto è disposta a rassegnarsi e piegare sotto l'avvenimento della giornata, altrettanto è decisa a custodire come fuoco sacro l'elemento della sua nazionalità e libertà, non sarà mai un atto di cancelleria ciò che possa soffocarla per sempre. Il giorno in cui si spingesse fin là l'abuso della vittoria, noi siam certi che resterebbe a cercare in Italia una mano che sottoscriva la vergogna e la nullificazione d'Italia.

Chi crede che gli animi nostri si sieno prostrati a tal segno non ci conosce, o si propone l'impossibile scopo di snaturare l'indole nostra ed i nostri bisogni. Chi crede che per essere stati vinti a Novara, un periodo di cieca inazione è già cominciato, non sa quanto la comune disgrazia riesca efficace a svegliare l'interesse comune.

Gli uomini che leggono la reazione ne' casi della Toscana, commettono in senso inverso il medesimo errore in cui caddero quando vedevano elementi di libertà, di grandezza e di durata nel trionfo del partito repubblicano. Noi che abbiamo a fronte scoperta maledetto le stranezze di quel partito e di quanti altri lo somigliarono, vediamo nella monarchia che risorge, consolidarsi la libertà e le condizioni su cui riposa, unione, nazionalità e indipendenza. A misura che il destino dell'armi ci si rende più grave, noi sentiamo affievolirsi le piccole interne discordie; noi vedremo, se già non può dirsi che l'abbiamo sin d'oggi veduto, calmarsi l'agitazione febbrile di una stampa inconsiderata. E s'egli è su' nostri dissidi che i nostri vincitori han contato, non tarderanno a scoprire come dall'Alpi a Girgenti non vi ha che un sol voto ed una sola tendenza. L'Italia potrà ancora dibattersi tra la legge del forte e la momentanea impotenza de' propri mezzi; ma l'Italia sarà tanto più facilmente, quanto più ciechi e brutali saranno gli sforzi di chi si proponga distruggerla.

Alla voce *tradimento*, ecco già sottentrare quella poco dissimile di *reazione*; e siccome noi eravamo detti i traditori d'un tempo, così siam chiamati i *reazionari* d'adesso! Insospettiti dalle leggi che paiono richiamarsi in vigore, gli organi della *libera stampa* si arrestano un tal poco a fronte del Governo, ma con raddoppiata lena e vigore si volgono contro di noi, tentando farci bersaglio alle loro ire, alle loro sfrenate fantasticaggini, e vendicarsi così dei falliti disegni. In altri tempi noi li ricambieremmo a giusta misura; ma in queste luttuose e ognor più gravi emergenze noi non sappiamo che deplorare quelle passioni cui le sventure, gli esempi passati, i recenti nulla insegnarono che nuove ire e nuove derisioni.

Invocare la ragione, la giustizia, il buon senso sarebbe vano; provocare a formolare accuse precise più vano ancora; pronti a negare la più terribile evidenza, che sperare si può da chi in questi giorni osa sclamare: *A noi il vanto d'aver cominciata la guerra, a voi il rimprovero della sconfitta!!!* In verità che al leggere queste parole creder non potevamo ai nostri occhi; ma pensandoci bene abbiamo detto: sì, voi avete ragione, voi siete conseguenti a voi stessi, voi avete eretto in sistema la calunnia, voi avete giurato guerra all'evidenza, voi avete fondato l'edifizio vostro sull' ignoranza, sulle passioni; voi avete così accecata, traviata l'opinione pubblica, e vedendo ora crollare il vostro edifizio, dovete tentare un ultimo colpo: *A voi i vanti, a voi le glorie, a noi la vergogna, a noi l'infamia!* Volgete l'occhio alla Lombardia, al Piemonte, a Genova, a Firenze, a Roma; voi ispiravate la prima, voi reggevate il Piemonte, voi eravate arbitri assoluti a Firenze, a Roma; contemplate l'opera vostra: *A voi il vanto! a voi la gloria!*

Noi sappiamo che la verità è odiosa sempre a chi non l'ama; ma noi abbiamo la ferma convinzione d'averla detta. Voi poi sapete qual conto abbiamo fatto delle vostre minaccie e millanterie quando eravate a fianco del potere: or come potete mai supporre di soffocarci in gola la voce, ora che gli eventi mostrano pur troppo l'infelice giustezza delle nostre previsioni? Quante volte non vi abbiamo noi gridato: *La violenza chiama la violenza; rammentatevi il 15 maggio di Napoli.* Quante volte non abbiamo noi ripetuto: *Ciechi, insensati, che non v'accorgete come un'onda fatale già vi monta sino alla gola: come le alte potenze d' Europa guardino l'Italia come un imbarazzo, come un fomite di quell'incendio cui ogni forza impiegano a soffocare in casa loro.* Quante volte non abbiamo noi ripetuto, *che la guerra nostra era un duello in cui per l'onore solo si dovea combattere*, ed accennando al Piemonte, il nome di *vittima dell'onore dell'Italia* quante volte non cadde dalla nostra penna! *Gli estremi si toccano*, noi ripetavamo, noi ripetiamo ogni giorno; non perciò noi siamo *reazionari*: prevedere il futuro era desiderarlo, *e noi godiamo ora del trionfo dello straniero!*

No, che noi non scenderemo mai sì basso da giustificarci di sì tristi ed insane accuse: i nostri fogli sono testimonio continuo ed irrecusabile, e noi vi provochiamo a trovare in essi una frase, una parola che contro la libertà e la causa nazionale volger si possa.

E voi ben sapete che ci troverete sempre pronti a qualsiasi prova, come uomini d'onore, come uomini profondamente convinti. Dio tolga ogni funesto augurio: ma se mai la vera libertà corresse pericolo, voi vedrete se i reazionari saranno gli uomini del *Risorgimento*.

La borsa di Parigi, quel termometro infallibile dell'opinione pubblica, dopo aver veduto aumentarsi i suoi fondi all' annunzio delle nostre sventure di Mortara e di Novara, subisce ora un ribasso alla notizia dell'occupazione dei ducati di Parma e Piacenza fatta dagli Austriaci contro i termini dell'ultimo armistizio. Vuolsi che nelle trattative di Milano i plenipotenziari austriaci siansi ricusati di entrare nelle cose di Parma e Piacenza, dicendo che questo riguardava Carlo III di Borbone. Se la stessa riserva usassero nei fatti, niente di meglio; ma tutti ben sanno quale sia il loro procedere.

Ad ogni modo noi prendiamo atto di questa ricognizione di sovranità assoluta nel Borbone per parte dell'Austria; e se non dalle simpatie, dagli interessi della Francia speriamo che le vertenze di Parma si decideranno tra noi e Carlo III, coll'intervento di quelle potenze che trovansi ora escluse dalle pendenti trattative.

Varie sono le voci che corrono sul trattato di pace di Milano. Noi siamo lungi dal credere a tutte quelle che spargonsi esagerate dall'ignoranza, o insinuate dalle passioni: sappiamo cosa sia da sperarsi dall'Austria, ma sappiamo pure a che sia pronto il Piemonte.

Da fonte certissima ci giunge la nuova che la Divisione Lombarda, sulla quale si fecero correre tante sinistre e calunniose voci, è sparsa ne'vari accantonamenti di Chiavari, Sestri e Spezia, non mutata di disciplina e d'ordine, checchè ne dicano i suoi amici detrattori.

Il *Messaggiere* nel suo numero di ieri ritorna con maggior bile contra il *Risorgimento* per l'articolo in cui accennavasi alla disparizione del deputato Brofferio. Noi non crediamo dover fare altra risposta al *Messaggiere*, se non che il sig. Brofferio stesso non può credere alle *insinuazioni* contenute in tal foglio, e per questo potremmo appellarne a persona, cui il signor Brofferio non potrà rifiutare credenza.

Diamo luogo, come abbiamo promesso, nell'inserire i due articoli relativi ai fatti di Casale, alla seguente rettificazione.

Caro Amico,

Ti spedisco una copia della protesta da molti di noi sottoscritta, contro un articolo anonimo inserto nel *Risorgimento*, nel quale si versa un ingiusto biasimo sul nostro Capo-Legione, e su questo Municipio per la condotta che tennero nei giorni 24 e 25 dello scorso marzo.

Nè senza motivo dico immeritato quel biasimo, perchè mostrarono anzi tutto il senno previdente che s'addice a chi, rappresentando e dirigendo le volontà altrui, ha maggior dovere di ponderare le sue risoluzioni, e di ragguagliare i mezzi alla gravità delle imprese. E perciò, se non furono temerarii nel voler precipitare la città in una lotta disuguale; quando poi fu decisa la resistenza, non mancarono essi però di secondare attivamente lo zelo della parte più energica della popolazione, la quale scevra d'ogni risponsabilità; poteva più liberamente abbandonarsi alle ispirazioni del proprio valore.

Lodevolmente adunque si comportarono, secondo la diversità della loro posizione, i cittadini e le autorità municipali, e tutto il biasimo rivolgere si dee al Governo d'allora, che con imperdonabile leggerezza, spingendo alla difesa (senza fornirne i mezzi) una città non munita, l'esponeva ad una rovina inutile per la causa comune, quando erano già disperate le sorti della guerra.

Questa protesta che va tuttora firmandosi anche dai militi, fu già sottoscritta in generale dagli uffiziali e da tutti i comandanti delle compagnie urbane di questa legione, ad eccezione di quel solo a cui s'attribuisce quello scritto, dettato evidentemente da una irritazione vanitosa.

Io ti prego impertanto d'ottenere colla massima sollecitudine l'inserzione nel suddetto giornale di quella moderata bensì, ma pure sufficientemente esplicita protesta, che servirà di difesa alle persone espressamente offese nell'articolo dianzi accennato.

Pregandoti di scusare l'abuso che faccio della tua provata

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale Piemontese.

(*Continuazione*). = (*V.* Risorgimento, *num.* 403).

V.

Pessima formazione della nostra fanteria. — Compagnie smisurate e mali che vi sono inerenti. — La riserva. — Ingiuste accuse fatte al Ministero nell'estate del 48. — Eccessivi inconvenienti della nostra formazione.

Detto del grandissimo error nostro nello avere obbliato affatto la nostra naturale base d'operazioni, alla quale dovevano per altro necessariamente riferirsi tutti i nostri movimenti tanto per la creduta aggressione, come per una probabilissima marcia in ritirata, lascierò per ora questo argomento, al quale tornerò più tardi, laddove dirò del piano ora adottato; ed intanto parlerò del nostro esercito, non celandone i difetti, e non tacendone le virtù.

Per non andar troppo in lungo io lascio a parte i corpi poco numerosi o speciali affatto, come lo stato maggiore, le guide che in certo modo ne costituiscono la bassa forza, i zappatori e via dicendo, e vado direttamente alla sostanza principale.

Ogni esercito conta singolarmente tre grandi parti, che sono: fanteria, cavalleria, artiglieria. Esaminiamo per la nostra armata le qualità di queste tre armi.

La fanteria costituisce il nerbo principale di qualsivoglia esercito (a differenza delle altre due armi); la sua azione è la sola che sia universale.

Da noi i giovani estratti a sorte a 20 anni compiuti vanno ai rispettivi corpi ove servono per 14 mesi; dopo ciò, tornano alle loro case, d'onde non sono chiamati più, seppur non sia pei brevi campeggiamenti autunnali; di 28 ai 36 anni sono classificati nella riserva.

Voler che un uomo in 14 mesi diventi soldato, si è voler l'impossibile. Un assioma militare generato dall'esperienza e dalla conoscenza del cuore umano, stabilisce che per formare un buon fantaccino occorrono tre anni almeno in tempo di pace, e sempre nell' ipotesi che nulla manchi quanto ad istruzione, disciplina e via dicendo. Aggiungasi che quei tre anni sono altresì il minimo termine che si possa stabilire, ed infatti mediamente si spingono a quattro od a cinque.

Il contadino Piemontese e Savoiardo (dico de' contadini perchè son essi che somministrano quasi tutti i coscritti) è fornito di una eccellente attitudine alla milizia. Robusto, coraggioso, obbediente, paziente, rispettoso, discretamente svelto, esso ha tutti i germi per riuscire ottimo soldato; da secoli il paese è avvezzo alla guerra; da moltissimi anni alla coscrizione; le abitudini sono trapassate nel sangue, i nostri sanno che saranno soldati, e vanno senza riluttanza.

Ma la pessima nostra formazione militare impedisce che da sì buoni elementi si colga alcun frutto. Il soldato deve essere assolutamente soldato vero, e non è in 14 mesi che possa diventar tale. Bisogna assolutamente che il coscritto lasci i pensieri, le idee, le abitudini antiche e non ne contragga delle nuove; bisogna che rinunci alla propria volontà, ed altra non ne conosca che quella impostagli dalla disciplina e dal dovere; che si abitui a trovar necessario il peso dell'armi, l'angustia del vestir soldatesco, le fatiche, la distribuzione istessa delle ore del giorno; che sopra ogni cosa metta l'obbedienza, e la consideri non tanto come un dovere, quanto come una necessità che non può essere altrimenti.

Ora, questi miracoli difficilissimi ad ottenersi nel corso di tre, quattro, cinque anni, sono affatto impossibili nel breve giro di 14 mesi.

Ma v'è ancora del peggio assai. Compiuti i 14 mesi il soldato nostro, ossia il coscritto, torna a casa; esso computa che probabilmente sarà ancora due volte chiamato per cinque settimane ai campi d'autunno, e che altr'obbligo non gli corre più; solitamente prende moglie e tutto si volge alla cura de'suoi interessi. Gli ultimi otto anni sino al 36 d'età, sono dati a quelle classi che diconsi di riserva. In esse sono gli uomini quasi tutti ammogliati e carichi di prole; avvezzi ad una lunga pace, non pensavano nemmen più alla possibilità di poter essere richiamati sotto le armi; gli interessi famigliari li assorbiscono intieramente; il lungo disuso della milizia fa loro perdere quasi persino la pratica materiale del maneggio dell'armi, crescendo la difficoltà per l'avvenuta sostituzione dei fucili a percussione a quelli a selce; doveri militari, disciplina, istruzione, tutto è quasi perfettamente scordato; colla enorme differenza che è facile bensì a venti anni lo imparare queste cose, oppure imbeversene almeno apparentemente e superficialmente; ma dopo i 30 anni e dopo i 10, 12 e più anni di abitudini affatto diverse, il ritornarvi sopra con frutto e rifarsi discreti soldati, è cosa affatto impossibile. Gli affetti del cuore li tengono sempre rivolti alle loro famiglie da essi soli nudrite e che senz'essi trovansi in gran parte derelitte e misere; l' interesse li fa pensare ai gravissimi danni materiali che intanto ne soffrono; una gran parte, per accidenti, per malattie, per eccessive fatiche campestri, per clima di alcune provincie, già trovansi in precoce vecchiezza; coll' intelletto ottuso per l'abito di lavori manuali fatti senza pensiero; ed il corpo inabile agli eserciz ed alle fatiche militari.

La fanteria nostra che presenta nei quadri il prodigioso numero di circa 120 mila uomini, è anzitutto spartita in due grandi categorie: le otto ultime classi formano la riserva, le otto prime sono dei provinciali. Queste ultime sarebbero propriamente, secondo la legge, le sole chiamate alla guerra attiva, ma alcune necessità politiche e militari astrinsero a chiamare porzione eziandio dell'altre; le quali, chiamate e non ancora spoglie degli antichi spiriti piemontesi, obbedirono, e dell'obbedienza loro si abbiano la dovuta lode. Prudenza, umanità e necessità, consigliarono pure a sciogliere le due classi più vecchie, gravose all'esercito, troppo necessarie alle famiglie: e sia lode pure al sapiente ministro che ciò faceva malgrado i clamori di molti che non capivan nulla.

Ed ecco intanto un nuovo malanno e ben previsto da quanti avessero giudizio. Quella riserva così numerosa nei suoi individui, militarmente parlando non esisteva. Oltre i tanti inconvenienti preaccennati, un altro ne sorse principalissimo. Non si era pensato mai ai quadri; e quando si volle convocar la riserva, trovossi che invece di battaglioni regolari non si aveva che una folla d'uomini e non soldati; non si aveva un collocamento nè una formazione prestabilita, non si avevano ufficiali nè bassi ufficiali; bisognò far tutto come in materia affatto nuova. Lascio pensare a chi ha conoscenza di simili cose, quale truppa siasi potuto ricavare da elementi raccozzati così a caso ed all'infretta, dove non v'era uomo che non fosse estraneo ed ignoto al vicino, con ufficiali in gran parte promossi allora e tolti dal servizio sedentario, e finalmente quante cure siano toccate a tutti e specialmente agli ufficiali superiori, onde imprimere in quelle masse ordine, istruzione e disciplina.

Nella scorsa estate si è parlato moltissimo di un campo di riserva, di un'armata di riserva; e Cesare Balbo che allora faceva da ministro di guerra, n'ebbe ad udire rimproveri e grida d'ogni specie, non mancando persino chi attribuisse a quell'assenza il mal esito della campagna. Quella guerra procedeva inefficace, specialmente per non aver noi un sufficiente esercito oltre il Mincio; se avessimo avuto sotto mano un altro corpo, sarebbe stato mecortesia, addossandoti con amichevole confidenza questo incarico, mi protesto tutto cosa tua

Casale, 14 aprile 1849.

AUGUSTO TROMPEO.

I sottoscritti militi d'ogni grado della Guardia Nazionale Casalese, essendo venuti in cognizione di un articolo inserto nel *Risorgimento* num. 394, nel quale si contengono ingiuriose espressioni contro il municipio ed il capo legione di questa città, provano il bisogno di protestare, affinchè il loro silenzio non venga dai lontani interpretato come un'approvazione di quella immeritata ingiustizia, che per i concittadini non ha mestieri di confutazione.

Diffatti, se fu superiore ad ogni elogio la valorosa risoluzione del popolo di Casale nell'accingersi alla difesa, quando fu quella determinata dall'espresso ordine del Governo e del patrio entusiasmo; non è però meno commendabile la condotta di chi meglio conoscendo le tristi contingenze in cui versava la patria, e dovendo prevedere la gravità delle conseguenze di una resistenza, cominciata con deboli mezzi materiali, non volle assumersi la risponsabilità di disporre del valore altrui; e non può negarsi una testimonianza di stima all'avvocato Cobianchi, che sagrificando l'amor proprio di comandante, non cessò però di cooperare al buon andamento delle cose come milite cittadino e come membro del municipio.

Abbiansi adunque la meritata lode tutti coloro che in qualsiasi modo contribuirono a sostenere l'animoso contegno della città, ed a risparmiarle l'onta dell'invasione straniera; ma niuno cerchi di fare monopolio del merito universale, e di farne sgabello ad invidie e vanità personali, od interessi di partito. (*Seguono le firme*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente

Specchio dei militari morti e feriti nell'insurrezione e ripresa della città di Genova.

MORTI.

28. *Reggimento fanteria:* colonnello marchese Morozzo Della Rocca.

Granatieri Guardie, battaglione riserva: soldato Dherin Gio. Battista.

5. *Reggimento fanteria, 2. battaglione riserva:* soldati Contratto Gioanni, Personettar Lorenzo.

8. *Reggimento fanteria, battaglione riserva:* soldato Griseri Giuseppe.

18. *Reggimento fanteria, battaglioni attivi:* maggiore Celesia, capitano aiutante-maggiore Borgna, sotto-caporale Galletta, caporale Vola, sotto-caporale Belinzona, soldati Carbone, Gherzi.

6. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva:* soldati Falletto Carlo, Motta Giorgio.

Corpo de'bersaglieri, 1. battaglione: soldati Alfonso Domenico, Affluant Massimo, Cabano Francesco.

Corpo Reale d'artiglieria, 2. batteria di batt.: sergente Gioria Carlo. — Totale 18.

FERITI.

Corpo de' Carabinieri reali: appuntati, Rola Genesio, Berghino Stefano, Iorio 1. Carlo. Carabinieri: Maritano 4. Giuseppe, Querio 1. Giovanni, Masserone 1. Carlo.

Corpo dei Bersaglieri, 1. battaglione; capitano cavaliere Longoni. Sotto-tenente Piagna Francesco. Sergente Broglia Felice. Luogotenente Scofieri Luigi. Sotto-tenente Graff-Polan. Sergenti, Mignet Giacomo, Evangelisti Carlo, Minghet Giacomo. Caporale Lanfranco. Sotto-caporale Ferrè. Bersaglieri, Marchisone Domenico, Torrent Maria, Siletti Antonio, Savoye Maria, Valetto Giovanni, Viaro Giovanni, Pocalana Giuseppe, Bruno Pietro, Lino Carlo, Fournier Daniele, Boccaluno Giuseppe, Riccardi Antonio, Bruno Giovanni, Zino Giovanni, Tibaud Francesco, Bron Maria, Rizard Antonio, Riberi Giuseppe, Bruno Pietro.

Granatieri Guardie, battaglioni di riserva: sotto-tenente Celle Federico. Sergente Ferraris Giuseppe. Caporali, Vafredo Giovanni, Marchis Domenico. Sotto-caporali, Rosetta Francesco, Ferraris Carlo. Granatieri, Gennaro Giacomo, Favret Benedetto, Molliet Giuseppe, Godio Andrea, Francony Pietro, Falobino Giuseppe, Bianchetti Giovanni.

3. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva:* caporali, Doglio Pietro, Verznio Domenico. Sotto-caporale Merlin Giovanni. Soldati, Becchis Giovanni, Cinzano Carlo, Bersio Michele, Merlini Giovanni, Bosco Giovanni, Prato Anselmo, Gabutto Biagio, Bertotto Giuseppe, Piana Giovanni, Bosco Pietro.

4. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva:* caporale Versino Domenico. Soldati, Serafino Giacomo, Merlino Giuseppe, Bosio Pietro, Bersalo Battista, Romanetto.

5. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva:* soldati, Peracchino Domenico, Rosso Pietro, Rue Pietro, Dialli Pietro, Buffa Domenico, Lorenzetti Giuseppe.

5. *Reggimento fanteria, 2. battaglione riserva:* soldati, Enrico Giuseppe, Stillio, Buffo, Lorenzetti, Pomatti Giovanni, Ugo Giovanni, Guelpa Pietro, Roux Pietro, Dialcy Pietro, Rue Pietro, Bianco Lorenzo, Colonna Tommaso, Peracchino Domenico, Silva.

6. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva:* aiutante maggiore Maganza. Tenente Valdes. Sergenti, Ferma Giacomo, Bernocco Giovanni Battista, Capello Giovanni Battista. Caporale Bovo Giuseppe. Sotto-caporale Michelotti Eusebio. Soldati, Vallagna Eusebio, Petroso Giuseppe, Michella Martino, Petroz Giovanni, Seisant Francesco, Scalvino Michele, Vallania Eusebio, Brezzo Francesco, Adorno Antonio, Franco Antonio.

7. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva:* sergenti, Ghilion Giuseppe, Bonello Secondo. Sotto-caporale Venti Giovanni Battista. Soldati, Bovas Pietro, Francotti Pietro, Rocco Pietro, Pavese Pietro, Albino Pietro, Salietto Tommaso.

8. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva;* soldati, Venturino Pietro, Massa Sebastiano, Gaziglio Giuseppe.

9. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva:* soldato Lombardo Nicola.

11. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva:* soldati, Ubertini, Laguzzi.

12. *Reggimento fanteria, 1. battaglione riserva:* soldato Magnone Francesco.

18. *Reggimento fanteria, battaglioni attivi:* foriere maggiore Novaretti. Sergente-Tonno. Caporali forieri, Roggero, Ricci. Caporale, Mancardi. Sotto caporali, Deguidi, Bellinzona, Ferrettini, Cornaglia. Tamburo, Vincenti. Soldati, Cervetti, Ghiazza, Sacco, Gratarola, Carpanetto, Bonelli, Balzarini, Bergaglio, Gandini, Rabollino, Canza, Quadrelli, Vacca, Ricordi, Lunghi, Gattone, Bormida, Calvi, Nicorelli, Schiavi, Dephelup, Traverso, Rolando, Ferraris, Gattarelli, Delbono, Gemelli, Poggio, Scopelli, Garrino, Soldi, Rolando, Monta, Patarelli, Borelli, Sicoretti, Ferrero, Cornaglio, Schiari, Balzarino, Riccardi, Rossi, Vacca, Chiarza, Bielli.

Corpo reale d'artiglieria: polverista Faravel Dalmazzo.

Corpo di provianda, borghese: Destefani Alessandro, Massignano Giovanni, Crosa Sebastiano. Totale 179.

— Della nostra flotta abbiamo le seguenti notizie dalla *Gazzetta di Trieste* del 19:

« La flotta sarda è all'altura del Pirano. Nel porto Rose si trova la flotta austriaca. Le navi sarde inalberarono bandiera bianca. Albini inviò come parlamentario il colonnello sardo Incisa ad assicurar di nuovo il nostro governatore ch'egli non aveva nessuna intenzione ostile, e che soltanto il tempo cattivo l'aveva fatto riparare in questi porti. Soggiunse che subito che il tempo lo permettesse, si recherebbe a Venezia per procurare la partenza dei Piemontesi che colà si trovano, e richiamare le due navi sarde che sono a Malamocco. Domandò poi che sia permesso ad un vapore di provvedersi qui di carbone e di carne, ciò che fu consentito dal governatore ».

— Leggiamo nella *Nazione:* Vuolsi che l'istruttoria del processo di Ramorino sia quasi terminata, nè si attenda più altro che le deposizioni di due uffiziali che sono nelle carceri di Genova.

FIRENZE, 13 *aprile.* — Oggi sino a sera le stesse dimostrazioni dei giorni antecedenti.

La generale era stata battuta nei suburbii e nelle campagne circostanti: la guardia nazionale di quei luoghi era stata chiamata in città.

Truppe di campagnuoli armati di grossi bastoni, di accette e di falci, precedute da bandiere, portanti lo stemma granducale giravano per le vie gridando: ***Viva Leopoldo Secondo! morte ai Liberali.*** Talora sostavano, e costringevano i passeggieri a baciare lo stemma.

È stata pure battuta la generale in città la mattina alle sette, il giorno alle quattro: la mattina per raccogliere la guardia nazionale ai rinforzi; la sera per raccoglierla in duomo a cantare un *Te Deum*, a cui il municipio invitava i cittadini per festeggiare la ripristinazione di Leopoldo Secondo.

La guardia nazionale si è resa ai luoghi di raccolta in poco numero. Nessun inconveniente funesto si ha da deplorare.

Al caffè *Ferruccio* però s'introdusse una mano di gente armata al solito di bastoni, di accette e di falci, portò in giro lo stemma granducale alle persone che sedevano ai tavolini, costringendole a baciarlo.

Un inconveniente, a cui per amore dell'ordine è necessario che il Governo subito provveda, è quello che si è ripetuto in vari luoghi, e in varie case, ove quei medesimi individui delle dimostrazioni, armati nel solito modo, si sono introdotti chiedendo l'elemosina, come costumavasi in Spagna ai tempi di *Gil-Blas*. (*Nazionale*).

— Leggiamo nel *Conciliatore*. — Allorchè sotto l'antico Governo provvisorio parecchi giornali toscani sospesero o cessarono affatto la loro pubblicazione per gravi violenze tollerate contro di essi, noi altamente protestammo contro le offese fatte alla libertà della stampa, la più santa guarentigia costituzionale di che un popolo libero possa godere. Ora, fedeli ai principii nostri, protestiamo contro le violenze fatte all'ALBA, per cui lascia momentaneamente di comparire. Non dimentichiamo però che l'ALBA non si degnò spendere a quel tempo una parola a favore dei suoi confratelli minacciati *allora* com'essa ora, da violenze reazionarie; oltre che quelle di *allora* furono di ben altra gravità. Ecco la dichiarazione dell'ALBA:

AGLI ASSOCIATI DELL'ALBA.

L'ALBA è stata oggi bersaglio di ripetute violenze reazionarie.

Per evitare ulteriori inconvenienti essa sospende *momentaneamente* le sue pubblicazioni, e di ciò previene i suoi associati.

Firenze, 13 aprile 1849.

Il Governo prese subito provvedimenti per tutelare l'uffizio dell'ALBA, e possiamo assicurare che sarà fatta rispettare la libertà delle opinioni.

FIRENZE, 13 *aprile.* — Proclama ai Toscani.

Un movimento unanime della città di Firenze ha ristabilita la monarchia costituzionale di Leopoldo Secondo.

Il municipio di Firenze si è associato cinque cittadini, i quali secondando in questi solenni momenti il voto espresso dalla intiera popolazione della città, hanno insieme al municipio istesso fino da questa mattina assunto le redini del Governo.

La Commissione governativa attende da tutti i buoni Toscani la conservazione dell'ordine, e conta sul concorso della brava guardia nazionale.

Intanto essa dichiara, che nel proclamare il ristabilimento della monarchia costituzionale, la vuole circondata da istituzioni popolari, e si ripromette mercè tale ristabilimento di liberarvi dal dolore di una invasione straniera.

Come primo provvedimento conseguente all'avvenuta mutazione, la Commissione governativa toscana dichiara, sospeso nei governatori, nei prefetti con i loro consigli, nei delegati di provincia l'esercizio delle rispettive attribuzioni, le quali verranno assunte provvisoriamente dai municipii delle città ove risiede governo, prefettura o delegazione di provincia, con facoltà nei medesimi di associarsi quel numero di probi e più influenti cittadini, che crederanno all'uopo.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li 13 aprile 1849.

(*Seguono le firme*).

— *La Commissione governativa toscana alla truppa stanziale.*

La Commissione governativa toscana ha assunto le redini del Governo a nome di S. A. R. Leopoldo Secondo.

Soldati! la vostra divisa è quella della lealtà e dell'onore. La Commissione fa appello a questi vostri sentimenti, e vi chiama a prestare il giuramento al principe, in di cui nome governa, ed alle libertà costituzionali nelle quali il paese vuol essere consolidato.

Ciascuno è libero di non prestarlo, ma prestato che lo abbia, guai a chi ne violasse la santità.

La Commissione governativa ha bisogno di contare anco sul vostro concorso, e confida che col vostro patriottismo, e con la vostra disciplina saprete meritarvi la riconoscenza di tutti i buoni Toscani.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li 13 aprile 1849.

(*Seguono le firme*).

FIRENZE, 14 *aprile.* — I componenti il Municipio di Firenze e la Commissione governativa hanno pubblicato questa mattina il seguente proclama:

Cittadini!

La Commissione di Governo ricambiando la fiducia del popolo, della quale riceve sempre nuove testimonianze, crede suo debito di far noto come non pochi Municipii dello Stato abbiano già prestata la loro adesione al ritorno della Toscana alle istituzioni costituzionali. Tutti debbono esser certi che la Commissione non trascura nessun provvedimento per tutelare la pubblica sicurezza, e che spera di poterla garantire, ove abbia continua la cooperazione di ogni ordine di cittadini. Delle fazioni vorrebbonsi dimenticati anco i nomi, che fanno ingiuria alla concordia giurata ed alla civiltà della Toscana. Però ciascuno si adoperi alla pacificazione degli animi, giacchè per questa unica via possono ripararsi i mali del passato. La temperanza nelle pubbliche dimostrazioni vuol essere raccomandata, e le ingiurie d'ogni specie non possono avere altro che biasimo da tutti gli onesti. La Guardia nazionale ha ben meritato della patria, e da lei il paese aspetta la sua intiera salvezza. Le milizie regolari che la coadiuvarono hanno anch'esse il diritto alla pubblica riconoscenza, la quale non sarà per mancare a tutti quei corpi che aiuteranno l'opera della comune concordia.

Cittadini, rassicuratevi; la Commissione governativa veglierà operosa al bene pubblico; sollecita di soddisfare ai voti legittimi, ma determinata di reprimere risolutamente ogni tentativo di violenza. Del suo operato essa darà conto ogni giorno con pubblici avvisi, e le notizie che riceve saranno stampate nel *Monitore*.

Li 14 aprile 1849.

— La città è perfettamente tranquilla. Il popolo, la Guardia nazionale non cessano di vegliare instancabili al mantenimento dell'ordine; il popolo e le Guardie nazionali del contado vengono ad offrire la loro cooperazione a questa santa opera.

I Municipii di Casellina e Torri, della Lastra a Signa, del Galluzzo, di Legnaia, di S. Miniato e la Guardia *nazionale* delle rispettive comunità, non che il pretore della Lastra a Signa, hanno fatto atto di piena adesione alla presente Commissione governativa toscana.

— Secondo le notizie che il Governo ha ricevuto dalla frontiera, gli Austriaci non si sono avanzati oltre Pontremoli. Il Governo non ha trascurato alcuna cura per evitare i danni d'una invasione, tutelando insieme alla incolumità dei confini l'onore del paese. I ministri delle potenze straniere hanno coadiuvato il Governo con ogni modo di offici, ed hanno aggiunto argomenti alla sua fiducia. Se il senno delle popolazioni risponderà a queste previdenze, non si avranno a deplorare sventure che sarebbero oggi pur troppo inevitabili.

— Il *Monitore Toscano. num.* 99 *secondo,* pubblicato questa mattina 14 a mezzogiorno colla data d'ieri, contiene diversi decreti della Commissione governativa, coi quali sono revocate le missioni affidate precedentemente al professore Atto Vannucci presso il Governo di Roma; ad Andrea Luigi Mazzini presso il governo del regno di Sicilia; a Lodovico Frappolli presso i governi della Re-

---

stieri mandarlo tosto alla guerra attiva, e non già tenerlo ozioso sull'Adda. Le grandi potenze possono avere eserciti o corpi di riserva lontani dalla guerra: le piccole guerreggianti contro le grosse bisogna che impieghino direttamente quanto possedono, onde fare e far presto, nel che consiste l'unica loro speranza di salute.

Il Piemonte, mandando in Lombardia 72,000 uomini, fece quanto era possibile; anzi compiè uno sforzo ragguagliatamente eccessivo, nè avrebbe mai potuto fare di più. Per altra parte io vorrei che coloro, i quali in nome dell'amor di patria trovavano che il Piemonte faceva poco, mentre essi non facevano nulla, e coloro che così alto gridarono contro quel ministro, avessero altresì suggerito il modo di far servir bene ed utilmente quella massa d'uomini, soldati di solo nome, da nove anni ed anche da dodici e quindici disavvezzi dal militare servizio, che avevano disimparata quasi affatto ogn' istruzione, e scordata la disciplina militare: vorrei che avessero suggerito il modo di formarli subito per compagnie e battaglioni, e dar loro ufficiali e bass'ufficiali che non si avevano: vorrei che ci avessero fatto superare le difficoltà di provvedere il vestiario, le armi e le paghe, e quelle d'ispirare l'abilità pratica e la reciproca fiducia dei superiori e degl'inferiori, le quali non vengono che col tempo: vorrei infine che ci avessero fornito i mezzi onde provvedere quell'esercito o campo di riserva di quell'artiglieria e cavalleria, delle quali tanto difettava in numero lo stesso esercito attivo. Bisogna conchiudere che nelle faccende di guerra, se scarseggiano i giudici in qualità, bene sovrabbondano in quantità: ed è in guerra, che per moltissimi le cose più ovvie e facili sono appunto quelle impossibili.

Le compagnie dei nostri reggimenti di fanteria numerano in piena pace circa 35 uomini d'ordinanza con circa altrettanti provinciali del rispettivo anno. Al rompersi della prima guerra, la nostra numerosissima fanteria conteneva solo 8 mila soldati d'ordinanza, de' quali un'ottava parte aveva in termine medio soli sei mesi di servizio, un'altra ottava un anno e mezzo, e via dicendo. Quell'ordinanza formando il nucleo delle nostre compagnie, attorno ad essa venivano a riunirsi le otto classi attive dei provinciali, sbalzando ad un tratto le compagnie da circa 70 uomini a 250. Dei contingenti così aggiunti, una ottava parte da sette anni mancava dalle bandiere, un'altra da sei, e così in seguito; tornando, trovavano mutati molti ufficiali, quasi tutti i bass'ufficiali; si trovavano insomma uomini nuovi tra gente sconosciuta. L'esperienza ha provato che le più grosse compagnie non devono in guerra oltrepassare i 150 uomini, anzi neppure i 120 o 130; e ciò, trattandosi di soldati educati al lor mestiere. Da noi invece le compagnie eccessive oltre ogni credere, si formarono di nove diverse classi dotate di esperienza, ovvero inesperienza sempre varie.

La guerra combattuta in terreni estremamente accidentati e boscosi, astrinse a spiegare le nostre compagnie in bersaglieri. Esse ignoravano perfettamente la scuola dei cacciatori che non avevano praticata mai; ed ognuno s'immagini come a quattro soli ufficiali fosse possibile il distendere in bersaglieri 250 uomini, collocarli, comandarli, invigilarli; ognuno immagini come ai più devoti e laboriosi ufficiali fosse possibile istruire tanta gente, conoscerla, sorvegliarla, tenerne i conti, e così di seguito. Schierati in battaglia, la loro estensione eccedeva la portata del comando, la loro mole non poteva essere nè governata, nè contenuta. Agli ufficiali fu imposto di fare l'impossibile; sicchè non è colpa loro se non vi poterono riuscire, malgrado lo zelo di quasi tutti.

Nei combattimenti, otto, dieci uomini ed anche più simulando una falsa pietà, adopravansi attorno ad un sol ferito, onde allontanarsi dal campo. Chi non voleva combattere poteva impunemente scostarsi, sicuro di non esser visto, epperciò neppur punito. Aggiungansi molte altre cose, che per brevità tralascio, tutte note a quanti furono al campo, tutte derivanti da quel primo malanno del sistema dei provinciali, cioè dalla pessima formazione della nostra fanteria.

Ma non debbo tacere della disciplina, la quale pur troppo fu lasciata cadere, quando più si sarebbe dovuta curare; ma è pure giustizia il soggiungere che la miglior volontà del mondo non sarebbe riuscita a mantenerla in compagnie così stranamente formate, così eccessive, composte di sì eterogenei elementi, con sì pochi bass'ufficiali e quattro ufficiali soli.

Anzi, quegli 8 mila uomini d'ordinanza in breve scomparirono quasi affatto. I successivi aumenti dell'armata e gli stessi miglioramenti apportativi collo scemar d'alquanto le compagnie, obbligarono a conferire gradi a moltissimi di loro, cosicchè le compagnie furono in breve ridotte a quasi soli provinciali, dei quali in pochi mesi ben 34 mila furono gettati tra le file, tutti affatto nuovi.

VI.

Osservazioni sui nostri bersaglieri. — Cause moltiplici che concorsero a danneggiare la nostra fanteria viemaggiormente. — Motivi della bontà della cavalleria ed artiglieria nostra.

Se io dovessi proseguire a notare tutti gl'inconvenienti derivanti dal pessimo sistema nostro dei provinciali, non la finirei così di leggieri. Dirò solo che in esso appunto sta una delle principalissime cause delle nostre sventure nel 48, e di quelle ancora più precipitose del 49. Gli ufficiali, ed allora e soprattutto adesso, vi furono quasi tutti valentissimi, ed anche eroici. Ciò non ostante io non ho timore di asseverare che non mi maraviglio punto che una simile fanteria si sia in gran parte sbandata; ma invece stupisco che abbia ora e lo scorso anno così fortemente combattuto fra tante cagioni di dissoluzione. Bene bisogna concludere che straordinaria sia da noi l'attitudine militare, imperciocchè nessuna truppa al mondo così mal formata e tra tanti incentivi al guastarsi, avrebbe forse fatto quanto fecero i nostri contingenti nell'anno scorso, ed anche parzialmente nel presente.

Fra i pochissimi nostri battaglioni di fanteria tutti composti d'ordinanza, si distinse particolarmente quello di Real Navi.

Un altro corpo v'è pure che consta di soldati arruolati per maggior tempo che non 14 mesi, ed è quello dei bersaglieri. Quest'arma speciale e così necessaria, nacque e si sostenne solo in virtù del suo fondatore cav. Alessandro Della Marmora. I battaglioni leggeri dei nostri reggimenti non avevano di leggero altro che il nome, un fucile un po'men lungo, ed uomini scelti con qualche attenzione: quanto a formazione ed istruzione apposita non ne avean quasi punto. Dovendo noi, in virtù della posizione nostra geografica, guerreggiare sull'Alpi, od in Lombardia, cioè in terreni naturalmente od artificialmente frastagliati ed accidentati all'eccesso, è cosa evidente che la truppa leggera doveva essere la principale tra la nostra fanteria. Hanno i Francesi numerosi reggimenti e corpi speciali appositi; hanno gli Austriaci esteso a tutta la fanteria loro la scuola speciale dei cacciatori. Noi da natura collocati in così evidente necessità di fare altrettanto e più ancora, non facemmo nulla, e ci lasciammo cogliere alla sprovvista. Al rompersi della guerra nel 48, l'armata nostra non aveva propriamente di cacciatori fuorchè un battaglione di 800 bersaglieri; tutti gli altri avevano in realtà formazione ed istruzione di fanteria grave. Quei pochi ma eccellenti soldati furono rinforzati e portati a circa due mila uomini da reclute quasi tutte volontarie, istrutte all'infretta, cioè male, ed in gran parte fisicamente inette pubblica francese, della Gran Brettagna, e del Belgio; al professore Luigi Muzzi a Costantinopoli: e sono pure revocate le nomine dei signori Menichetti, La Cecilia, già nominati ai posti di segretarii delle legazioni di Roma, e di Parigi, e del signor Dragomanni già nominato cancelleire alla legazione di Costantinopoli.

— Con decreto di ieri la Commissione governativa toscana revoca la missione del professore Montanelli presso i governi di Francia e Inghilterra.

— Da Livorno abbiamo notizie consolanti. Ci si assicura esser stati colà nel giorno di ieri atterrati gli alberi della libertà, e che quella guardia nazionale penetrata dei supremi bisogni in che trovasi la patria, si adopri incessantemente e con tutto zelo al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Siamo pur lieti di annunziare che i Municipii di Lucca, Pietrasanta e Siena sono stati solleciti di far pervenire all'attuale Commissione governativa atti di piena adesione, qual pegno di fiducia che nutrono le rispettive popolazioni a riguardo delle costituzionali franchigie, e della persona del principe che spontaneamente le concedeva.

(*Mon. Tosc.*).

— In contrario, leggiamo nel *Corr. Liv.* del 14. « Il sedicente governo di Firenze continua ne'suoi atti illegali. »

E in altro luogo dello stesso numero:

— Alle ore 12 m. al popolo convocato in piazza è stato fatto conoscere lo stato della Toscana; il nostro popolo non ha potuto vedere senza indignazione le immense illegalita che una mano di forsennati hanno fatto commettere à Firenze e che pretenderebbero imporsi a tutta la Toscana. Quel popolo numeroso raccolto nella piazza ha nominato i seguenti dodici cittadini, i quali devono nominare la Commissione governativa necessaria a reggere Livorno.

COMMISSIONE

Fabbri Luigi (1). Mastacchi Marco. Secchi Luigi. Bartelloni Enrico. Frizzoni Giuseppe. Orazio De Attelis. Busnach David. Adami P. D. Frangi avvocato. Bandoni Angelo. Neri Angiolo. Galegari Vincenzo.

(1) Che ha rinunziato come risulta da una lettera diretta alla direzione di questo giornale.

— Ieri sera giunse nella nostra città una compagnia di municipali Livornesi provenienti da Lucca.

— Le comunicazioni tra Livorno e Firenze per mezzo della strada ferrata sono interrotte. Le porte della nostra città vengono guardate da numerosa guardia nazionale con artiglieria. Nella notte forti pattuglie girano per le vie onde assicurare l'ordine e la quiete pubblica.

Livorno continua a mantenersi decorosamente tranquilla. I Livornesi non riconoscono però un governo sorto da una reazione da lunga mano preparata, ma quello che sorgerà legalmente dall'unanime consenso della Toscana, per mezzo di un'Assemblea costituente riunita in luogo lontano da qualunque violenza o influenza popolare.

I Livornesi sanno uniformarsi al volere dei più, ma combatteranno fino agli estremi, quando la prepotenza di pochi reazionarii tentasse imporre loro un governo contrario alle opinioni di questo libero popolo.

Lucca, 12 *aprile*. — I fatti di Firenze non potevano non trovare un eco nella nostra città, e, benchè molte cause vi fossero state di esacerbazione, pure il cambiamento politico si è effettuato oltre ogni dire pacificamente; tolte alcune grida inevitabili in tali circostanze, non dobbiamo noi deplorare il più lieve inconveniente. Ieri sera fu ricondotto al potere l'antico Municipio, a cui erano affettuosamente legati i Lucchesi per molte ragioni, e non senza dolore avevano veduto crollato. Il medesimo si è aggiunto diversi cittadini di esperimentata probità e di stima del paese, onde lo coadiuvino in questi difficili momenti. La guardia municipale depositò nella notte le armi. Lucca è ora tranquillissima. Misure energiche furono prese onde non possa essere turbata.

Siena, 13. — Appena pervenuta in Siena la notizia che Firenze erasi alla perfine svegliata, e che l'arma ed il nome di Leopoldo era tornato in pubblica benedizione, una forza incognita, spontanea ed improvvisa da null'altro mossa che dal sentimento, tutti cacciava dal letto, e dalle case, tutti confondeva nelle pubbliche vie a gridare, ad esclamare, ad esultare.

Ed ecco che al cenno della generale da tutte parti accorrono i civici; per tutti i muri leggesi evviva a Leopoldo. In un batter d'occhio sono a terra gli alberi, a terra le repubblicane bandiere, in alto le armi Leopoldine. E questo popolo chi lo comandava? Il proprio sentimento, e nulla più. In duomo fu cantato il *Te Deum* con intervento dell'arcivescovo. Si scarcerarono tutti i reclusi per causa politica. I busti e ritratti del principe furono portati in trionfo.

Tutt'ora suonano a festa le campane della città. Il prefetto, che per vero dire non si è portato male, ha chiamato a governare oltre il Municipio, Corbani, Ricci e Pieri. Tutte le signore, malgrado la pioggia sono per le vie, tutte le case e monasteri danno rinfreschi, insomma tutto è gioia. La unanimità e spontaneità di una tal festa non si descrive.

(*Concil.*).

Roma, 12 *aprile*. — Nel momento di mettere in torchio si affigge sulle pareti della capitale un decreto, pel quale sono creati per ora duecento mila scudi di boni da baiocchi ventiquattro, da essere cambiati con altrettanta moneta erosa quando sarà coniata.

— Da Imola scrivono al *Costituzionale Romano*, che in 9 giorni sono state uccise 17 persone.

Malta, 12 *aprile*. — Il vice ammiraglio William Parker, comandante la stazione navale britannica nel Mediterraneo, è qui arrivato questa mattina sul suo vascello *Hibernia*, proveniente dalla Sicilia. *L'Hibernia* veniva a vele chiuse e maestosamente rimorchiato dal vapore di sua maestà *Terrible*, che giunge dallo stesso luogo, ed accompagnando sempre il vascello ammiraglio.

ESTERO.

India. — Colla valigia dell' India arrivata ieri, ci sono pervenuti i dettagli della gran vittoria riportata da lord Gough sugli Sceik il 21 febbraio; vittoria in cui il nemico fu messo in piena rotta colla perdita di tutto, cannoni, munizioni e fornimenti di campo. — Il 18 la colonna di Bombay era arrivata in Ramnugur, e tutta la forza si è tosto concentrata. Il 20 l' esercito di lord Gough, ammontante a circa 25,000 uomini con 100 cannoni, di cui un terzo del più grosso calibro, si avanzò fin quattro miglia di distanza dal nemico, e si accampò di notte schierandosi in linea di battaglia. Il nemico, ammontante in tutto a 60,000 uomini, di cui forse nè anche la metà meritava il nome di soldati, con 60 cannoni, era accampato attorno Goojrat, coi fianchi ben difesi da profondi corsi d'acqua. La mattina del 21 l'esercito anglo-indiano si è mosso per l'attacco. La sua linea si stendeva per circa tre miglia in lunghezza; erane l'oggetto di penetrare il centro del nemico colla diritta e voltargli la sua posizione.

L'azione incominciò con un forte cannoneggiamento. Fatta tacere l' artiglieria nemica, l'infanteria britannica si è avanzata e respinse il nemico che si trovava dinanzi, prendendo tutti i villaggi da cui passava, ed assicurandosi la città di Goojrat. La divisione della cavalleria fu spedita ad inseguire, e continuò a battere alle spalle il fuggitivo nemico per dieci miglia al di là del campo, quando l'oscurità ne impedì la continuazione di altre operazioni. Di 60 cannoni dai Sceik portati in azione in quel giorno, 53 rimasero in potere degl'Inglesi. I fornimenti del campo ed i bagagli con un'enorme quantità di munizioni caddero in mano degl'inglesi. Ciuttur-Sing e Scere-Sing si dice che sian rimasti tutti due feriti. Uno dei figli di Dost Mohamed rimase pure ferito, e fuggì coll'avanzo della sua forza ausiliare a traverso il Jhelum e verso Attok; mentre un altro figlio che aveva invaso Bunoo, evacuò quella provincia e ritornò a Pesciaver.

La perdita degl'Inglesi fu 5 ufficiali e 92 soldati uccisi, con 24 ufficiali e 682 soldati feriti. Quella del nemico dev'essere stata almeno il quadruplo. Il 22, il generale Gilbert con una divisione di 12 mila uomini fu spedito nella direzione del Jhelum, onde spingersi sull'estrema frontiera, occupando Rhotas, Attok, Pesciaver, e gli altri posti forti fino la bocca del passo di Khyber. Il 28 traversò il Jhelum, ove aspettò il resto della sua forza. Questa consisteva di 4000 uomini con 26 cannoni. Tutto il corpo allora, ammontante a 16,000 uomini e 40 cannoni, è partito il [illegible] marzo. — Il maggior Lawrence è stato spedito due volte da Scere-Sing onde ottenere condizioni di pace e si crede che le negoziazioni erano terminate colla resa incondizionata dei capi Sceik. Il rimanente del grande esercito sotto lord Gough doveva ritornare verso Lahore e Ferozepore, ed il comandante in capo in Simla. — Nulla si sapeva se il Penjaub sarebbe stato annesso alle possessioni britanniche o no. — Questa è la sostanza delle notizie del Penjaub. In quanto al resto, l'India è perfettamente tranquilla.

FRANCIA. — Parigi, 13 *aprile*. — *Cronaca parlamentare*. — La prima parte della tornata dell'Assemblea si passò a nominar i membri del Consiglio di Stato. Dei 14, soli 4 ottennero la voluta maggioranza. Niuno di questi 4 sono rappresentanti del popolo. Il sig. Lherbette propose quindi un emendamento per abolir le pensioni concesse agli ex-pari, ex-senatori, vedove di pari ecc. La proposizione fu rigettata da 336 voti contro 323. I membri della sinistra chiesero allora la divisione sul capo stesso concedente il credito per pagar queste pensioni. Il capo fu vinto con una maggioranza di 13 voti, 346 contro 312. Il signor Considérant ottenne facoltà di esporre quali mezzi basterebbero a sollevar la società dalle divisioni che l'agitano al presente, con un punto sociale di vista.

— 14 *aprile* — Secondo le nostre lettere private, le pratiche fra il Piemonte e l'Austria vanno avanti, ed ogni cosa c' induce a credere ad una prossima conclusione di pace, e così non sarà più necessario il Congresso di cui parlavasi.

La politica del Piemonte è cangiata del tutto, e i due Governi hanno declinato l' intervento della Francia e dell' Inghilterra. Il trattato di pace stipulerà un'amnistia ai Lombardi e il diritto per questi alla naturalità Piemontese se la desiderano.

(*Patrie.*)

— I giornali moderati riprovano con indegnazione gli sforzi fatti da una parte dell'Assemblea di cancellar dalla lista delle pensioni i nomi di persone, i cui titoli erano sinora stati considerati come sacri. Gli organi della Montagna invece se ne dolgono amaramente, ed ingiuriano il presidente Marrast, cui dicono causa del loro fiasco. La *République* dice: « Senza la parzialità del sig. Marrast la soppressione del credito si sarebbe pronunciata. Il sig. Marrast riceverà la ricompensa della sua sollecitudine per gl' interessi dei ministri. Se verrà nuovamente eletto presidente dovrà ringraziarne i realisti e reazionarii; tutti i repubblicani si faranno un dovere di protestare contro l'abilità di quel giocoliere di voti. »

— Non sappiamo ancora ciò che risulterà dalle interpellanze del sig. Considérant, ma ciò che v'ha di certo è che l'Assemblea perderà una seduta. Il sig. Considérant è capo di un giornale, fa dei libri. I suoi libri, il suo giornale ci rivelano anche troppo ciò che egli pensa dei mali della società, e come pretenderebbe guarirli. La sua panacea è il secreto di tutto il mondo, e se ha nulla di nuovo a dirci alla tribuna, dubitiamo molto che la nuova forma di pubblicità che egli cerca, possa aggiungere gran cosa alla sua clientela giornalistica. Il falanstero è una innocentissima invenzione che fece fiasco dovunque fu tentata, e che non ebbe fede se non presso la piccola chiesa del sig. Considérant.

Per ben guarire la società, converrebbe innanzi tutto ben figgersi in capo che dessa non è inferma che nell'immaginazione dei suoi medici, e che i mali accidentali da cui fu colpita, gli vennero da questa triste orda d'empirici che hanno tentato di sottometterla alle loro folli esperienze. Ohime! Avrà egli mai il sig. Considérant il buon senso di comprendere ciò?

— Il gerente del giornale *Il Popolo* fu chiamato oggi 14 davanti la Corte d'Assise della Senna per rispondervi ai delitti d'aver eccitato all'odio gli uni contro gli altri alcuni cittadini, eccitato all'odio ed al disprezzo del Governo della Repubblica, intaccato i diritti dei quali erano investiti i membri del potere esecutivo per decreto dell'Assemblea nazionale, delitti risultanti, secondo il pubblico Ministero dalla pubblicazione dei numeri del 5, 6, 11 marzo. Il sig. Duchêne gerente, come fu annunziato nel giornale stesso, non si presentò. La Corte giudicando in contumacia lo ha condannato ad istanza del Ministero pubblico a cinque anni di prigione ed a 6,000 lire d'ammenda.

— Egli è al ponte di Neully che ebbe luogo il duello fra il sig. Denjoy ed il sig. Ledru-Rollin. Ieri a 5 ore di sera i due avversarii tirarono l'uno sull'altro a 25 passi di distanza al cenno dato dai testimonii. La pistola del signor Denjoy ha fallito, probabilmente a causa della pioggia che in quel momento cadeva a torrenti. Il colpo sparato dal sig. Ledru-Rollin, non ha per avventura colpito il suo avversario.

— Leggesi nel *Débats*. — Parecchie centinaia d'Inglesi vennero a render la visita fatta loro, mesi sono, dalla Guardia nazionale. Imprima queste visite internazionali si facevano tra sovrani: ora che sovrano è il popolo, fannosi da' cittadini. La popolazione parigina, memore dell'accoglimento fatto in Inghilterra a' suoi delegati prende cura di dimostrare la medesima cordialità. Queste spontanee e pacifiche ragunate di due grandi nazioni hanno una grande importanza. Da questo concambio di brindisi, scosse di mano, augurii, nasce il desiderio della pace. Un anno fa avremmo veduto con una certa pena questi stranieri visitatori, perchè Parigi era turbolenta. Ci sarebbe rincresciuto di mostrar Parigi come si trovava, per lo stesso motivo che niuno ama di ricevere visite quando sgombera. Al presente la cosa è ben diversa; l'ordine ristabilito, noi infine più presentabili. Gl'Inglesi che videro l'altra settimana i Campi Elisi così animati, debbono aver detto che in Francia debb'esservi molta elasticità, dacchè dopo tante prove appar nuovamente sì ricca e tranquilla. Parigi è nuovamente centro di attrazione, è la città di tutti. I Francesi che visitarono l'Inghilterra vi avrann visto, fra le più grandi ineguaglianze, il compiuto trionfo del principio della libertà: gl'Inglesi che vennero a Parigi vi avranno scorto invece prevalente il principio dell'eguaglianza, sovente anche a spese della libertà. I due popoli si studiino a vicenda. I Francesi e gl'Inglesi possono aver diversi interessi, che possono anche talora parer ostili, ma sanno che hanno un grande interesse comune, quello della libertà, della civiltà, dell'umanità, e che tale interesse può solo esser salvo per la loro unione.

— *Tutti i librai del dipartimento di Calvados hanno testè pubblicata la lettera seguente:*

Il sig. Guizot ai suoi amici.

Aprile 1849.

« I miei amici mi dichiarano la loro intenzione di portarmi ~~come candidato alle~~ prossime elezioni, ed a tale proposito mi richiedono del mio parere. Io mi sento onorato ch'essi mi facciano una tale domanda. Non ho che un modo di rispondere. Io dirò senza riserva ciò che debbono fare ora, secondo me, gli uomini di buon senso e dabbene, e quali sono i miei sentimenti personali. Bene istrutti di quello ch'io penso, i miei amici faranno quanto parrà loro ben fatto pel nostro paese.

« Una sola cosa importa ora alla Francia; che si organizzi il partito dell'ordine. Organizzato, esso avrà a fare immensamente. Nessuno sa tutto quello che può aver a fare. Ciò che deve fare adesso, si è d'organizzarsi.

« Tutti lo dicono, ma io temo che molti di quelli che lo dicono, non sieno lontani dal conoscere ciò che significano, e vogliono le loro parole. L'ordine è ben più assalito che non si pensa, e ben meno difeso di quanto abbisognerebbe: assalito interamente, senza posa, da per tutto, nel governo, nella società, nel seno della famiglia, nell'intimo cuore dell'uomo, da rivoluzionari violenti, sfrenati, infaticabili, insaziabili; difeso a mala pena alla superficie, all'ultimo momento, al punto in cui scoppia il male, da gente onesta piena di dubbio, che sa morire, onde non muoia la società, ma che chiudono gli occhi, e s'addor-

---

a quel servizio. Durante l'armistizio furono portati a cinque grossi battaglioni d'uomini accuratamente scelti; ma a formare un'arma simile ci si vuole tempo assai ed ottimi bassi ufficiali, ed appunto questa fu tra le cose che ci mancarono. Quindi non è maraviglia, se nella battaglia di Novara i nuovi bersaglieri non pareggiarono le stupende prove degli antichi, avvegnachè gli ufficiali abbiano lasciato nei tanti loro morti e feriti una magnifica testimonianza della loro prodezza. La scuola dei cacciatori era stata anche estesa alla linea, ma mancò tempo a vederne i frutti in campagna.

Era affatto ovvio in Piemonte l'udir parlare del gran numero de'nostri ufficiali: ebbene, questa voce così sparsa è, come tante altre, falsa ed erronea, e l'esperienza lo ha pienamente dimostrato. Dopo l'armistizio furono scemate d'alquanto le nostre enormi compagnie, mentre ad un tempo parecchie necessità ineluttabili impedivano di far più e meglio; fu compiuta l'organizzazione della riserva tenuta sotto le armi, furono formati i quarti battaglioni; molti posti graduati erano rimasti vacanti per morti e per ferite e malattie. Questo movimento dell'esercito necessitò la creazione di un numero grandissimo di ufficiali, ed i soliti mezzi essendo esauriti, bisognò promuovere una folla di sotto-ufficiali, de'quali una gran parte contava brevissimo servizio. Ne accadde per invincibile conseguenza che l'esercito fu privato di tutti i suoi migliori bassi ufficiali, e dovè sostituirli con giovani volonterosi sì, ma ai quali era mancato tempo ed esperienza a bene esercitare il loro ufficio. Ora la disciplina delle compagnie essendo frutto in massima parte dell'attenzione continua di sotto-ufficiali zelanti dell' ordine, e delle cure di ufficiali esperti, ben noti ai soldati, ed interessati per onore ed amor proprio a bene istruire, amministrare e sopravvegliare i loro subordinati, avvenne per trista ed irrepugnabile concatenazione di mali che quasi ad un tratto dai sottotenenti ai caporali, tutto fu nuovo, epperciò non si poterono sfuggire le conseguenze di una cosa, che individualmente non fa torto a nessuno, ma era ed è in sostanza feconda di pessimi risultati. Quelle sterminate promozioni che introdussero nell'esercito molti elementi non buoni, non soddisfacevano ancora le brame del partito repubblicano (io amo chiamar le cose col loro nome), il quale per *democratizzare* l'esercito e distruggerlo, o farlo istrumento di ribellione contro il Governo, instava onde ne fosser cacciati tutti gli ufficiali esperti, dotti, provati in guerra, autori dei nostri buoni successi, chiamandoli tutti col comodo vocabolo di aristocratici. Se il colpo fosse riuscito, come per riuscirvi non avevano tralasciato alcuno sforzo, sarebbe stato inutile il denunciare l'armistizio, poichè l'esercito si sarebbe in pochi giorni sciolto affatto da sè stesso, si sarebbe perduto l'onore del Piemonte, ma sarebbe altresì caduto il Governo. La qual cosa era il finale scopo di molti tra quelli che gridavan guerra per accelerare la rovina della cosa pubblica.

È regola inconcussa che a formare un buon basso ufficiale od ufficiale inferiore, vi si vuole un'educazione apposita, con almeno due anni di pratica. La necessità ci astrinse a trascurare questo precetto militare, la di cui violazione, come quella degli altri tutti, non va mai impunita. Gli errori antichi e radicali della nostra formazione, moltiplicati pei susseguenti mali novelli, avvegnachè involontarii, portarono che l'istruzione già così scarsa non si potè propagare, e la disciplina così vacillante non potè più essere mantenuta. Molte cose dovrei aggiungere circa l'infanteria, per dimostrare l'assoluta impossibilità in cui ora eravamo di ricavarne un buon servizio: ma la brevità del lavoro mi fa restringere a quelle principali che ho toccato: onde passo alle altre armi.

Qui possiamo essere giustamente orgogliosi di noi stessi. La cavalleria nostra è poco, troppo poco numerosa; ma per altra parte il terreno della guerra è così contrario che quella sua scarsità non riuscì guari funesta all'esercito. Il servizio di tre anni, l'ordinanza comparativamente copiosa, i tanti graduati ed ufficiali, la continua occupazione dei soldati giammai oziosi, l'ottima equitazione, le lancie dai nostri così ben maneggiate con tanta maraviglia dei nemici e di noi stessi, lo spirito di corpo nei soldati e negli ufficiali, la disciplina mantenutavi perchè vi si può mantenere, tutto contribuisce a rendere ottima la nostra cavalleria. L'esperienza l'ha provata superiore alla così vantata cavalleria austriaca, e nella scorsa campagna, ed ora pure nella battaglia di Mortara ne ha dato terribili prove.

Queste qualità stesse migliorate ancora dall'istruzione naturalmente maggiore, e da uno spirito di corpo anche più saldo, fanno eccellente la nostra artiglieria e senza dubbio superiore all'austriaca. Le più sanguinose fazioni d'ambedue le campagne, furono da essa vinte od almeno principalmente combattute, ed i nemici stessi l'hanno onorata d'ogni maggior encomio. Portata ultimamente a 9 mila uomini e più, cioè, considerabilmente aumentata (imperocchè troppo era scarsa) da quella dell'anno scorso, l'artiglieria nostra dovette riuscire radicalmente inferiore d'alquanto a quella del 48, grazie ai molti uomini aggiuntivi, e non ancora abbastanza istrutti ed imbevuti dello spirito di corpo. Ad ogni modo ad essa specialmente dobbiamo il salvato onor nostro nella battaglia di Novara, ad essa quella terribile strage di nemici. Nel 48 essa numerava 13 batterie, cioè 3 di posizione, 3 a cavallo, 9 di battaglia; ora ne aveva 19, tre delle quali erano lombarde. Ognuna conta otto bocche, mentre le austriache ne hanno sei sole.

Le due armi speciali di cavalleria ed artiglieria, compierono egregiamente ambedue le campagne: disciplina, bravura, pazienza, alacrità, zelo negli uffiziali e nei soldati, tutto fu distinto per modo che difficilmente si sarebbe potuto fare altrettanto da truppe già avvezze a lunghe guerre. Alcune brigate di fant. si segnalarono nella passata campagna per impeto e per una singolare attitudine a compiere il servizio di truppe leggiere, quantunque allora appunto tentato; alcune altre non corrisposero alle prime. Genericamente parlando, queste differenze furono causate dalla qualità di certi provinciali, dalla diversa virtù e capacità degli uffiziali superiori, e forse più di tutto dalla fortuna che ebbero alcune brigate (per esempio Piemonte e Pinerolo) di trovarsi subito in posizioni che loro permisero di imparare la guerra minuta, avvezzando i soldati al fuoco, prima di presentarli a fazioni maggiori; altre brigate (come Guardie, Aosta, Savoia) ebbero la sorte di trovarsi successivamente in tutti i maggiori combattimenti, sicchè la loro educazione guerresca fu metodica e crescente. Gli uffiziali bravissimi tutti, ma generalmente parlando, i giovani migliori dei vecchi, poichè chi va la prima volta in guerra dopo i quarantacinque anni, è difficile che possa contrarre ad un tratto abitudini opposte a quelle di tutta la decorsa vita. Senza offesa di nessuno, si può dire che meglio brillarono i capitani, tenenti o sottotenenti, che non gli ufficiali superiori; ed è cosa naturale affatto, imperciocchè in quelli si voleva specialmente un impeto ed un valore fomentato in tutti gli uomini d'onore di fresca età: in questi invece richiedevansi oltre la bravura speciali cognizioni tecniche, che per la lunga pace ed il meccanico metodo di avanzamento, difficilmente essi potevano aver tutti. Si condona al soldato di riserva la perduta attitudine militare dopo i trent'anni d'età; giustizia vuole che non si pretenda troppo da ufficiali che godevano alti gradi appunto perchè avevano vissuto assai, e che per loro sventura dovettero fare presso ai cinquant'anni il loro noviziato di guerra

(*Continua*). (*Gazz. Piem.*)

mentano, quando non è assolutamente impossibile di credere che la società possa vivere. È troppo poco. Per l'ordine abbisognano, a petto di tali pericoli, altre cose che tali vittorie.

« Il pubblico, il vero pubblico, il popolo intero, nel suo grande istinto, sa tutto questo, ed opera conseguentemente. E perchè non ha esso eletto a presid. il generale Cavaignac? Il generale Cavaignac aveva guadagnato a pro dell'ordine la più decisiva battaglia. Il generale Cavaignac è un uomo onorevole. Egli era il rappresentante ed il capo della forza, della forza legittimamente vittoriosa. Ma sia pei fatti dei suoi amici, sia pei propri, il generale Cavaignac, agli occhi del popolo, non era punto il rappresentante dell'ordine, il capo del partito dell'ordine. Il popolo non ingrato, ma chiaroveggente, si distolse da lui, ed andò a porsi in massa attorno ad un nome rimasto nella sua memoria come simbolo dell'ordine e del forte potere, dopo le rivoluzioni.

« Possa lo stesso istinto che guidò il popolo nella elezione del presidente, animarlo e guidarlo nella elezione dell'Assemblea. Esso ha rialzata la bandiera dell'ordine. Voglia mandare intorno a questa bandiera un'armata, cioè un gran partito politico, capace di ottenere definitivamente la vittoria. L'opera è infinitamente più difficile, io lo so; pure bisogna che si compia, poichè la salute della società è ad un tal prezzo. Offenderei Dio s'io pensassi che la società è destinata a perire.

« Gli elementi del partito dell'ordine esistono in Francia. Tre importanti governi, e che durarono, il consolato divenuto ben presto impero, la ristorazione e la monarchia del 1830, li hanno legati al paese. Sia per manco di saviezza, o di forza, o di durata, la repubblica non conta punto fin ora fra i governi importanti della Francia da sessant'anni. La Francia fu capovolta ed oppressa, non mai regolarmente ed efficacemente governata dalla repubblica. La è una forma di governo che, messa in pratica, non ha ancora fatto fra di noi le sue prove.

« In condizioni molto diverse, il consolato e l'impero, la ristorazione, la monarchia del 1830 sono stati governi essenzialmente devoti all'ordine, dedicati a ristabilirlo od a difenderlo contro ardenti nemici. Pei principii da essi professati, per le abitudini contratte, per le lotte sostenute, i partitanti di questi governi, gli uomini formatisi nella loro causa e sotto la loro influenza, sono naturalmente uomini d'ordine, impegnati al servigio di grandi interessi sociali che l'ordine protegge, e dall'ordine protetti alla lor volta.

« Allora, quando l'ordine è in pericolo, l'alleanza di questi uomini è dunque naturale. Adesso ella è necessaria, assolutamente necessaria. Divisi e ridotti ciascheduno alle proprie sue forze, nessuno dei diversi partiti, i quali sono gli elementi naturali del partito dell'ordine, è in istato di vincere da sè solo gl'inimici dell'ordine, e di stabilire il suo governo. Messi tutti alla prova, essi sono tutti caduti. Dei grandi insegnamenti che l'esperienza ci ha dato da sessant'anni, egli è questo forse il più grande ed il più lucido.

« Questo ammaestramento è amaro, ed i partiti durano gran fatica ad accettarlo. Quando si è sperato per la propria bandiera, per se stesso, l'onore di salvare dal pericolo il suo paese, e di stabilire il suo governo, egli è un gran rammarico quello di non trovarsi sufficiente all'opera. Tanto i desiderii nobili, quanto gli egoistici del cuore umano soffrono egualmente di questo sbaglio. Ma a che servono i risentimenti dell'orgoglio offeso, se non a scavare sempre più l'abisso in cui cade? Partito od individuo, bisogna vedere quello che è, e misurare quello che si può. Le illusioni prolungate aggravano nel tempo stesso il male e l'impotenza.

« Convien ripeterlo senza posa, tutti gli elementi del partito dell'ordine, cioè Bonapartisti, Legittimisti, Orleanisti, Conservatori di ogni tempo, di ogni colore, tutti han bisogno, assoluto bisogno gli uni degli altri. Uniti, non avranno poco a fare per vincere. Disuniti, saranno vinti immancabilmente.

« Nè potranno già bastare o semplici apparenze, o parole di unione; non si tratta già di dare alla necessità che stringe tutti gli uomini d'ordine una più certa soddisfazione esteriore, e poi di continuare sotto il mantello di questa gran pace tutti i dissidii, tutte le guerre grandi e piccole. Se vuolsi che l'unione dei partiti e degli uomini porti i suoi frutti, bisogna che quest'unione sia completa; ristretta o mutilata, essa cadrà per debolezza e sotto il peso della disistima; ma questa unione così necessaria, e che non può essere efficace, se non è seria e sincera sarà ella poi possibile? Sì certo, purchè non vi si domandi oggi più di quanto può farsi oggi.

« Niuna falsa apparenza, niuna menzognera reticenza. Non v'ha più tristo spettacolo, nè più cattiva politica che i partiti imbarazzati di sè stessi, e che accettino o sembrino accettare dei nomi che non sono il loro nome, delle bandiere che non sono la loro bandiera. Poco importa che niuno s'inganni e che la menzogna non sia che un velo convenuto che copre la verità senza nasconderla. Il pubblico non entra in queste convenzioni, e sprezza tanto più la menzogna, quanto più la menzogna è vana. Vengano dall'impero, o dalla ristorazione, o dalla monarchia del 1830 gli uomini dell'ordine, ravvicinandosi non c'impongano delle falsità, si diano o si prendano scambievolmente per ciò che sono di fatto. La loro unione sarà tanto più sicura ch'ella sarà più evidentemente il frutto della loro volontà ben ferma, senza debolezza, nè dissimulazione.

I diversi elementi del partito dell'ordine non tentino pure di legarsi a vicenda, anticipatamente e per le grandi questioni dell'avvenire. È un enorme errore e fecondo di conseguenze funeste, quello di precipitarsi avanti le questioni e volerle risolvere col consenso preliminare, quando la soluzione loro non è una necessità di fatto ed attuale. La necessità anche presente ed incalzante non basta sempre a rendere savii i partiti: ma sola ha probabilità di riuscire. Quanto più le questioni sono difficili, tanto più importa di non abbordarle che a quell'era suprema in cui i fatti parlano alto e comandano la saggezza sotto la pena di far pagare molto cara la follia. Non facciasi politica retrospettiva: essa rianimerebbe la lotta fra gli uomini d'ordine. Non facciasi anticipatamente della politica, la quale farebbe scoppiar delle lotte, cui nulla rende oggi inevitabili, e che renderebbero impossibili delle riconciliazioni ora necessarie. Il buon senso è lo stesso nei più alti e nei più modesti affari della vita. Ad ogni giorno la sua opera. Difendere la società attaccata da ogni parte è opera del giorno d'oggi. Quando gli uomini d'ordine avranno operato insieme per compierla, saranno certamente meglio preparati e più inclinati a compiere pur insieme la ricostruzione del Governo del paese, quando il giorno di quell'opera sarà giunto.

Verità pel presente, libertà nell'avvenire; a queste due condizioni sarà possibile la vera unione di tutti gli elementi del partito dell'ordine. Stabiliscasi quest'unione; si salverà il presente e si sarà fatto ciò che farà l'avvenire, la parte almeno che nell'avvenire lascierà Dio agli uomini.

Dire qual idea dominante e costante debba regolare secondo me la condotta di tutti gli uomini d'ordine nelle elezioni e nella prossima Assemblea, è dire come mi condurrei io se fossi chiamato a sedervi. Il mio passato mi impone inoltre dei doveri particolari che deggio rammentare.

Adoprai lungo tempo a fondare la monarchia costituzionale. Sostenni e praticai lungo tempo una politica che fu forte agitata. Non mi duole ora di aver pensato dal 1814 al 1848 che la monarchia costituzionale sia il Governo che meglio convenga alla Francia. Quanto alla politica da me praticata, non dirò certo che sia senza errori, non dirò di non aver mai fatto ciò che non dovevasi fare, di aver sempre fatto ciò che dovevasi fare. Ma sono convinto che questa politica è buona, essenzialmente buona, tanto per la libertà, come per l'ordine, pel progresso, come per la sicurezza, per la grandezza all'estero, come per la prosperità interna. Il mio convincimento e il mio onore, mi comandano egualmente di rimaner fedele ad essa vittoriosa o vinta.

Riconosco e desidero che i miei amici riconoscano le difficoltà che possono emergere da questa condizione.

Gli eventimenti che si succedono si grandi e si rapidi in Francia e in Europa, provano ogni giorno che non ha che una politica sensata, onorevole e praticabile. Senza darsi briga dei nomi proprii e delle date, essi danno ogni giorno ragione ai difensori di questa politica ed abbattono tutti i giorni i suoi avversarii. Certamente essa può camminar colla testa alta in mezzo alle sperienze che si compiono sotto ai nostri occhi.

Da loro banda gli uomini implicati ora negli affari pubblici non si mostrano sordi a questa gran voce degli eventi. Per quanto diverse siano le loro disposizioni, la stessa luce colpisce i loro occhi. Per quanto lontane siano le mosse da cui partono, sono ricondotti tutti sullo stesso terreno. La sola politica praticabile diventa altresì la sola praticata.

Grazie a questa pressione superiore ed irresistibile, sotto questa mano di Dio che comanda a tutti gli eventimenti di proclamare la stessa verità e a tutti gli uomini di comprenderla, le barriere cadono senza esser toccate; le riconciliazioni si fanno, sia che se ne parli, sia che se ne taccia. Onta a coloro che perfidiassero nelle antiche rancune. È dovere ora di ogni uomo sensato e dabbene di metter sotto a' piedi ogni amor proprio, astenersi da ogni recriminazione, prodotta da orgoglio o da rancore e di non pensar più che alla patria e ai pericoli.

Chi di noi può pensare alla patria, chi pronunciarne il nome senza un'inesprimibile tristezza? Per 34 anni, a traverso le prove di una lotta continua e le crisi di una rivoluzione, la Francia godè di tutti i beni di una società libera e regolata. La sua attività e prosperità si sviluppavano in ogni senso ed il loro progresso era rapido e continuo. Il ben essere dei cittadini di ogni classe cresceva ogni dì. Regnava in ogni città e campagna la sicurezza. La civiltà copriva il suolo de'suoi lavori e infondeva in tutti gli spiriti la speranza. Senza chiasso, senza fasto, conservando la pace, rispettando il diritto, la società francese vedeva grandeggiar per tutto nella società europea la sua influenza e considerazione. Migliore appariva ancor l'avvenire. Ed improvvisamente in un giorno, in un'ora, questi beni scompaiono come le più ricche messi sotto la tempesta o l'incendio.

La Francia non si abbandonò in questo disastro. Essa lottò e lotta incessantemente per ripararvi. Non la si accuserà di mostrarsi troppo esigente ed ambiziosa ne'suoi conati. Essa accetta delle cose che le dispiacciono immensamente: riduce al più stretto necessario le sue pretese, le sue speranze. La Francia veglia e combatte animosamente non per l'ardito progresso della sua libertà, non per la grandezza, non per la gloria, nè per l'avvenire, ma per gl'interessi elementari della società, per la propirietà, per la famiglia, pel riposo e la vita di tutti i giorni. E questo scopo sì modesto, la Francia non l'ottiene pur in modo sicuro e compiuto. Le vien fatto di non cadere in fondo all'abisso, non di uscirne.

Chi può disconoscerne il senso di tutto ciò? Un Governo stabile, un Governo che abbia in se stesso delle guarentigie e spanda dovunque il sentimento della sua stabilità, è il grido che esce da questi fatti. Solo un Governo stabile può trarre la Francia dall'abisso.

E niun Governo può divenire stabile se tutti gli elementi naturali del partito dell'ordine non s'uniranno per sostenerlo.

I tre veri Governi che vissero e caddero in Francia da sessant'anni lasciarono dopo di sè, a costa della repubblica, tre speranze o prospettive di Governo.

Là è la difficoltà. Alla Francia tocca il levarla. Essa sola il può. Alla sua voce, col suo impulso formisi un solo e grande partito dell'ordine, il quale non cerchi esclusivamente e non respinga assolutamente alcuna delle soluzioni possibili del problema. Ma sia deliberato a risolverlo, a restar fermamente unito per risolverlo, giacchè, senza quest'unione il partito non può esser risolto. Già appare questo partito. Si raffermi, grandeggi, le elezioni lo invino potente alla prossima Assemblea. Niuno sa ciò che condurrà l'avvenire: forse cose che ora sono considerate impossibili. Ma, checchè ne avvenga, se il grande e naturale partito dell'ordine vi è rannodato, sarà la salute.

Ho detto ciò che penso. I miei amici sanno quali idee regolerebbero la mia condotta. Giudichino essi qual sia quella che conviene loro. Se credono utile la mia presenza nella prossima Assemblea, io sono presto.

Giudichino, mirando solo all'interesse della patria, che debb'esser legge per tutti.

Brompton, 6 aprile 1849. GUIZOT.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — GINEVRA. — La fazione rivoluzionaria che regna a Ginevra, irritata dai recenti avvenimenti, ha testè fatto uno scandaloso insulto ad uno dei membri della famiglia reale di Prussia. Eccone il motivo: da qualche anno dimorava a Ginevra il nipote del re attuale. Il governatore di S. A. R. aveva fatto dono ad un operaio prussiano di 100 franchi, onde aiutarlo a restituirsi al proprio paese. Quest'uomo commosso del sentimento di riconoscenza e forse anche combattuto dal rimorso, rivelò d'essere stato trascinato a Ginevra in un club in cui erasi deliberato l'assassinio del re di Prussia. Il governatore del principe prese tosto cura d'indirizzare quest'operaio a Francoforte al ministro prussiano, acciò lo ponesse a parte delle rivelazioni che gli erano state fatte, e fosse quindi interrogato il denunziatore.

In compenso di tale condotta, il governatore del principe, col principe stesso, ebbero tosto ordine perentorio di dipartirsi dal cantone, e partirono infatti di Ginevra il 7 del corrente. Ciò non è tutto: quantunque il Consiglio federale abbia ordinata la cacciata del rifuggiato alemanno Hingen, quest'apostolo del regicidio, il famoso Fazy, capo del governo di Ginevra, e redattore del giornale ultra-radicale *Rivista di Ginevra*, ha dichiarato che Hingen non avrebbe a lasciare il cantone, e sarebbe protetto dallo Stato stesso contro il Consiglio federale.

(*Corrisp. di Parigi*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 11 *aprile*. — Nella prima Camera fu fatta oggi la proposta di nominare immediatamente una Commissione, incaricata di prendere in considerazione lo stato delle cose, in seguito alla risposta data dal re di Prussia alla Deputazione di Francoforte. Il conte Brandeburgo disse che il Governo stava preparando le opportune istruzioni per Francoforte, e che esso intende che cessi prontamente ogni incertezza sulla nuova costituzione tedesca.

— Il sig. Simons, celebre giureconsulto, è stato nominato a ministro di giustizia.

In questa stessa tornata il sig. Peucker, ministro della guerra, espose all'Assemblea quali siano i provvedimenti presi per la guerra di Danimarca. Il 5 marzo, tre divisioni di truppe dell'impero sono state mobilizzate: l'11 dello stesso mese, tre altre divisioni ebbero ordine di portarsi nei ducati, ed il giorno 26 trovavansi nei ducati 30 battaglioni con cento cannoni; una settimana dopo v'erano 45,000 uomini con 150 cannoni. Parlò del fatto di Eckernford e della presa di due vascelli da guerra danesi: la fregata *Gefion*, presa dai Danesi, porterà d'ora in poi il nome di *Eckernford*, e la sua bandiera verrà trasportata a Francoforte ed esposta su di un pubblico edifizio, coll'aggiunta di un'iscrizione che dica alla posterità i nomi dei combattenti.

VIENNA, 11 *aprile*. — Duranti i giorni di Pasqua il cannone udivasi tuonare a Pesth continuamente. Il dì 8 dopo il mezzodì, dal lato di Soracsar (a due leghe da Pesth) non si udì più nulla, onde si opinò che gl'insorti avessero quivi dovuto soccombere. Ma a breve andare il fuoco delle artiglierie si riaccese più che mai vivo presso Kerestur (distante una lega da Pesth), e si conghietturava che Dembinski, colle sue forze riunite, avesse colà attaccato gl'imperiali onde aprirsi la via di Waitzen. Il grosso della armata austriaca trovavasi a Rakos e mantenne quella posizione.

Mentre però simili combattimenti succedevansi nelle vicinanze di Pesth, sembra che Gorgey si fosse, con una parte del suo corpo, avanzato direttamente da Godollo verso Waitzen, costeggiando la montagna, ed avesse in tal guisa circuito l'armata austriaca. Diffatti da Gran e da Waitzen vedevansi sulle alture circonvicine i fuochi degli insorti. Una tal mossa confermerebbe l'opinione abbracciata da molti, che lo scopo delle operazioni dei Magiari non sia Pesth, ma Comorn.

Oggidì debbono essere giunti a Wagnjhely (presso Leopolstadt) 18,000 mila imperiali per respingere in quel punto gl'insorti, e quindi rannodarsi al feld-maresciallo. Bem, dopo aver occupato il passo di Rothenthurne, certo di non venir preso alle spalle dalle truppe che trovansi in Valachia, avea preso la direzione del Banato. Ma ad un tratto, mutato pensiero, si diresse a marcia forzata verso la contea di Pesth con 20,000 uomini. Presentemente egli si trova a Kolotscha, e tenta di forzare a Folduar il passo del Danubio. Cinque battelli a vapore hanno trasportato quivi truppe imperiali in buon numero. Quel punto è gravemente minacciato. Dove infatti riesca a Bem di irrompere nella contea di Stuhlweissenburg, ed ivi organare una leva in massa, Buda resta minacciata alle spalle, e l'armata austriaca può correr rischio di rimaner priva dei viveri.

Szenttamas, quel campo dei Serbi sì spesso assalito e non mai preso, cadeva il 4 aprile in potere degl'insorti. Tremila Serbi vi furono morti. (*G. U.*).

Prescrizione sulla procedura nei casi di trasgressioni di stampa.

(*Continuazione. V. Risorgimento di ieri*).

12. Qualunque accusa, la quale venga presentata presso il tribunale di stampa dalla procura di Stato o da un privato accusatore, deve contenere l'annuncio esatto dello scritto e dei passi in cui deve consistere la trasgressione.

13. Il giudizio ha da decidere alla più lunga entro tre giorni dopo presentata l'accusa, se vi sussista motivo per una giudiziaria persecuzione; in caso affermativo esso ha da incamminare tosto la procedura penale, nel qual cosa la pertrattazione orale deve esser per solito preceduta da una procedura d'istruzione.

14. L'istruzione deve venir estesa da un impiegato abilitato all'ufficio di giudice, il quale sia escluso nelle discussioni da qualunque cooperazione decisiva.

I rilievi fuori del luogo del giudizio li farà estendere dalla autorità a cui compete a rilevare i fatti in oggetti criminali; d'altronde anche la procura di Stato, come pure ogni accusatore privato hanno il diritto di presentare delle proposte di singoli rilievi presso il giudice di istruzione durante l'istruzione.

15. Nella procedura d'istruzione il giudice riterrà in generale come base fondamentale secondo cui dovrà dirigersi, che egli ha soltanto lo scopo di preparare la discussione propriamente detta collo stabilire il fatto, nonchè la conciliazione delle persone che debbono rispondere di quello. — Il giudice d'istruzione non può intraprendere una perquisizione nel domicilio dell'accusato che col consenso del giudizio.

In regola i testimoni non prestano giuramento nella procedura d'istruzione; se però il giudice d'istruzione ovvero l'autorità a cui spetta a udire i testimoni trova necessario il giuramento per ottenere un esatto schiarimento, o perchè havvi da temere che il testimonio non potrà comparire alla discussione orale, allora questo dovrà esser fatto secondo le prescrizioni esistenti nella procedura d'inquisizioni pei casi criminali. L'istruzione dovrà esser fatta presto.

16. Per massima l'accusato deve esser lasciato a piede libero durante la procedura d'istruzione. Però, se l'accusa risguarda una trasgressione che può avere per conseguenza una condanna di carcere di cinque anni, il giudizio ha da riconoscere se egli abbia da essere inquisito verso una adeguata cauzione a piede libero, ovvero in carcere. — La cauzione che deve esser prestata nell'ormentovato caso ha da esser indipendente dalla cauzione data per scritti di stampa periodica di contenuto politico, secondo il § 10 della patente del 13 marzo 1849.

La prestazione di essa succede presso il giudizio secondo le modalità prescritte nel § 11 del 13 marzo 1849. Qualora l'accusato si sottragga alla procedura coll'allontanarsi o col tenersi nascosto, questa cauzione cade a benefizio dei poveri, e deve esser versata nella cassa comunale del luogo in cui risiede il giudizio di stampa.

17. Dopo terminata l'istruzione, il giudice d'istruzione consegna gli atti d'inquisizione alla procura di Stato, qualora fosse questa quella che accusa. La procura di Stato può in caso di bisogno proporre al giudice d'istruzione il completamento dell'istruzione, la quale proposta deve essere presentata alla più lunga entro tre giorni.

18. Quando l'istruzione sia completata, la procura di Stato consegna alla più lunga entro otto giorni gli atti collo scritto d'accusa al giudizio di stampa.

Lo scritto d'accusa deve essere consegnato in due esemplari, e ha da contenere:

a) l'esatta indicazione dello scritto stampato e dei passi su cui si fonda l'accusa;

b) della trasgressione che in essi fu commessa;

c) delle persone accusate;

d) dei testimonii e periti, la cui comparsa nelle sedute giudiziarie è tenuta necessaria dalla procura di Stato;

e) la proposta che sia dichiarata la colpa.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

PADOVA, 9 *aprile*. — Ai 20 di questo mese sarà dato principio all'assedio del forte di Malghera; a tal effetto furono già spediti 20,000 uomini colla necessaria artiglieria per formare un campo presso Mestre. Nel numero di questi cannoni trovasi pur anco la metà del parco d'artiglieria piemontese che non fu ancora restituito, e che presterà in questa occorrenza ottimi servigi.—(!!) (*G. U.*).

PARIGI, 15 *aprile*. — L'Assemblea nazionale udì, sotto forma d'interpellanza al ministro degl'interni, un lungo discorso di Vittorio Considérant intorno al favorito tema delle riforme socialistiche. Il sig. Pierre Leroux v'aggiunse del suo un cantico d'ispirazione per far eco al suo collega.

VIENNA, 12 *aprile*. — Non abbiamo notizie importanti dell'Ungheria. Il principe Windischgraetz si è recato alla sua ala sinistra verso Waitzen e dirige in persona le operazioni contro Gorgey, il quale s'avanza con molto ardire. Il conte Schlik nel centro è tenuto a bada da Dembinski. Gli Ussari combattono con tanto valore, che l'armata imperiale non potrà più fare un passo avanti se prima non riceve ragguardevoli rinforzi. (*G. U.*)

VIENNA, 12 *aprile*, — Abbiamo da Temeswar notizia ufficiale che i Russi sono rientrati nella Transilvania dalla parte di Hermannstadt e di Klausenburg. (*G. U.*).

PIETROBURGO, 31 *marzo*. — Una divisione di flotta assai considerevole sarà dalla Russia allestita per spedirla quanto prima nel mare Baltico. (*Gaz. del Baltico*).

Ieri verso le sette di sera levossi un furioso vento, che a guisa di turbine percotendo la città per ogni verso, cagionò qua e là alcuni guasti.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 18 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Napoleone Bonaparte*. Dramma. Rep.

D'ANGENNES. Vaudeville *Monsieur et Madame Galochard*. — *Un Caprice*. — *Le Philtre Champenois*.

SUTERA. Mercoledì 23 aprile si rappresentano *Opere buffe* in musica.

GERBINO. *Giovanni Beauvecais mercante di mode*. — Con *Farsa*.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » [illegible]
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 3 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*. *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno » *L'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 20 Aprile 1849.** **N.° 407.**

TORINO

19 *Aprile*.

LA FORTEZZA DI ALESSANDRIA

Di quante sono le sciagure pubbliche, o temute, o presenti, maggiore di tutte sarebbe quella che si sperava rimossa, e ora (a certe voci che corrono) nuovamente sovrasterebbe, dell'occupazione di Alessandria: imperocchè negli altri fatti può essere più o meno danno, in questo è una immediata e necessaria significazione di servitù. Noi speriamo che una tanta sventura sarà allontanata; e il senno de'governanti e l'opportuno interporsi di potenze amiche ci salveranno da quest'onta; ma il solo temerla possibile è doglia amarissima al cuore de'buoni cittadini. Alessandria è termine e freno alle invasioni settentrionali, è parte e complemento della difesa delle Alpi. Essa rappresenta e raccoglie la potenza militare di Piemonte, e ci consente di posare ancora la mano con orgoglio sulle nostre armi. Ma se essa cada, e vi si stampi orma tedesca, bisogna cercare una nave che ci porti di là dell'Atlantico, — e scagliare da sè per sempre il nome d'Italiani.

Il cuore sanguina, pensando ai disastri cui ci ha tratti una imperizia, che i posteri chiameranno favolosa. Se noi ci fossimo schierati, coll' armi al braccio, immobili sul Ticino, avremmo fatto all'Austria, senza niun pericolo nostro, una guerra tremenda: perchè l'avremmo obbligata a mantenere di riscontro un' armata poderosa, onde si sarebbe in altre parti debilitata. Ma rompere la guerra, e romperla senza esame, senza consiglio, senza danari, senza niuna conveniente preparazione, ad onta delle relazioni di quasi tutti gli officiali dell'esercito, che la dissuadevano per difficoltà fisiche e morali, fu demenza, fu delirio, fu soprattutto un'assassinio della nazione, la quale ha diritto di chieder conto di tanto sangue generoso indarno versato. Il temporeggiare valeva guerra, senza rischio, nè sangue, e tuttavia fu eletto il prorompere, come un frenetico elegge di saltare per le finestre, anzichè scendere sicuramente per le scale.

Non finirebbe mai chi volesse fare la storia particolareggiata delle imprudenze, degli errori, delle fatuità, peggio che puerili, con cui fu assunto il consiglio terribile della guerra immediata. Ma quello che ha aspetto di menzogna, nè si vorrebbe credere se non fosse da mille parti noto e confermato, si è che la guerra sia stata denunziata, senza che il comando dell'esercito lo sapesse innanzi, senza che i reggimenti fossero ai loro posti, senza che molti ufficiali, poco innanzi traslocati, fossero in mezzo ai soldati, senza le provvisioni necessarie al vitto, al vestire, alle ambulanze della milizia, a modo insomma di pazzi, in cui fosse spenta ogni favilla di ragione.

Ed ecco i guadagni che si hanno a lasciarsi condurre dalle fazioni! ecco esempio memorabile ai principi e ai popoli, di guardarsi dai ciarlatani politici che vengono innanzi armati di sofismi e d' impudenza, e tanto credono di saper governare, quanto sanno avvolger frasi, e calunniare, e maledire ad altrui. Quante volte non fu detto e gridato dalle persone veggenti: Costoro ci tirano indietro a rovina: costoro uccidono Piemonte e guastano i fatti d'Italia. Erano *codini* quei profeti! Ora tocca a loro di sostenere i più gravi effetti di quella demenza. I gridatori non hanno nulla da perdere: vili o malvagi si rintanano nelle loro tenebre, sicuri e baldi della loro nullità!

Ma torniamo ad Alessandria. Alessandria non può essere ceduta nè tutta, nè parte ai Tedeschi, senza tagliare, diciam così, i nervi alla nazione. Bisogna dunque che il paese lo sappia innanzi: bisogna fare un appello alle sue passioni generose, e se dopo questo, i popoli stiano inerti e imperturbati, sarà forza di chinare il capo al triste fato d'Italia. Ma se la vita, scossa omai da degne cagioni, si ridesti ancora nei petti Italiani, allora si potrà rispondere all'austriaco: Alessandria è là: tocca a voi di pigliarvela, se potete! Se si mantenga Alessandria, il Piemonte *esiste*, e ha nome e grado tra i popoli. Tolta Alessandria, non avanza più nulla, altro che padroni da una parte e servi dall'altra. Può la moltitudine non avere inteso o non apprezzato abbastanza il divino concetto dell' indipendenza Italiana, ma questo è interesse domestico e presente: questa è quistione per noi medesimi di vita o di morte. Epperò, se il Governo dirà parole risolute e magnanime, non dubitiamo che non trovin eco d'ogni parte, e che ogni braccio non si rialzi a pugnare disperatamente per *la patria e per l'onore.*

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE.

Il giornale demagogico, *la Concordia* (diamo questo titolo a chi ci regala ognora quello di *aristocratico*), scioglie oggi il suo voto rispondendo, o meglio, credendo rispondere ai nostri articoli d'ieri intorno alle sue mostruose contraddizioni, e a quella capitale, d'aver procurato una guerra rovinosa e non voler essere imputata de'suoi effetti. E per riuscire degnamente nell'impossibile intento, comincia dallo spacciare una sonora menzogna sul nostro conto. Non è una novità, ma così vicina, ci sorprende alquanto. Afferma la *Concordia* che noi abbiam detto che gli autori della guerra *contro l'Austria, furono quelli di parte liberale.* Noi non facemmo mai quest'assurda distinzione, e tanto meno l' avremmo fatta col partito della *Concordia*, che asserimmo già, e proveremo a dilungo, come sia principal fautore di *riazione*. È conosciuto a sazietà che il partito della *Concordia*, con una stoltissima vanità, intitola se stesso il partito liberale, il partito liberale per eccellenza, rilegando gli altri tra i retrogradi e gli aristocratici. Ma è pur conosciuto che tal suo liberalismo e patriottismo, oltre alle severe e frequenti smentite che diede a se stesso co' suoi atti, non seppe generare nulla di serio e di stabile, ma che in quella vece ogni cosa bruttò e corruppe.

Ciò ammesso, la *Concordia* percuotendosi i fianchi per istillarne cosa che abbia aspetto d'un argomento qualunque, prova al suo modo, solo cioè asserendo che gli uomini affezionati al *Risorgimento*, che al suo dire son tutti nobili, furono quelli che mal condussero la guerra. Noi, senza darci pensiero d'argomentare, ricordiamo alla *Concordia* ed ai suoi, che il Ministero Rattazzi non era certo degli uomini del *Risorgimento*, e che gran politico, come vantavasi, e sovrattutto gran despota ove avesse creduto alcuni militari d'impaccio alla guerra che voleva fare ad ogni costo, non avrebbe dubitato di rimuoverli, come fece con parecchi, e che se li lasciò, diè prova o d'aver avuto fiducia in loro, o d'esser stato un pessimo politico, non conoscendoli. In entrambi i casi tutta la risponsabilità cade sul Ministero, patronato dalla *Concordia*. Non entreremo più a dimostrare le cose evidenti ai ciechi, che cioè gli uomini cui il partito della *Concordia* con puerile iracondia gittava spesso dietro il titolo di retrogradi e di codini, sieno stati quelli che più valorosamente combatterono e più largamente del loro sangue pagarono l'errore non loro: testimonii il generale Ettore Perrone ed il generale Passalacqua ed altri molti, i cui nomi farebbero arrossire alcuni, se di buon rossore fossero capaci.

Quanto alle altre cose che la *Concordia* risponde in ordine alle fattegli domande, per chiarirla di calunnia manifesta in faccia al paese, non c' è ombra di prove: essa ripete in altri termini le stesse asserzioni, sicchè continuiamo a mantenerle le stesse premesse.

L'*Opinione* comincia a scendere a termini più ragionevoli, tranne colle sue ubbie sulle persecuzioni alla stampa. Al che non c'è altro da osservare, che l'adempimento della legge non riceve titolo di persecuzione, tranne da chi vuole infrangerla.

In un paese dove sono giurati pei delitti di stampa, e dove questi giurati, come s'è visto, non peccano certo di rigore, è un lagno molto ridicolo quello sulla persecuzione alla stampa. Fra il Ministero che ordina qualche processo, e i giornali che gliene fanno uno ogni giorno, se persecuzione c'è, incliniamo a crederla dal lato di questi giornali.

Ci scrivono da Eidelberga in data 14 aprile:

Veggo che la breve interruzione del corso regolare delle poste di Germania è cessata, e che perciò io non posso più somministrarvi nuove più recenti di quelle che pervengono alla *Gazzetta d' Augusta.* Mi studierò nondimeno di darvi periodicamente alcune viste generali sull'andamento delle cose in questo paese, perchè vi servano a raccoglier le idee e a discorrere sugli avvenimenti o a precorrerli.

Ogni popolo della terra ha la sua virtù particolare: quella della nazione tedesca è la procrastinazione. Il Tedesco ama dormire sulle sue deliberazioni: il tempo matura gli eventi, e il domani porta nuovi consigli. Non si conchiude mai, nè mai si dispera. La risposta vaga, ambigua, insolente di quel *fatuo* del re di Prussia pareva mettere la pazienza tedesca all'ultima prova. Ma chi può trovare i termini della pazienza tedesca? Stiamo a vedere — è adesso la parola d' ordine. — Stiamo a vedere che farà il Congresso dei ministri diplomatici. Questo Congresso doveva unirsi quindici giorni dopo l'annunzio fattone dal Ministero prussiano, vale a dire verso la fine della settimana ventura. Fino a quel giorno il movimento germanico può considerarsi come *arenato*.

L'Assemblea di Francoforte ha preso la sua risoluzione. Si è dichiarato a sufficiente maggiorità, che l'opera della Costituzione è completa e perfetta, nè rivocabile in parte alcuna. Ove il Congresso diplomatico non voglia approvarla e farla adottare da tutti i Governi, si crede — badate, si crede solamente — che l'Assemblea manderà fuori la sua protesta, farà il suo inchino e si ritirerà, rappresentando al popolo tedesco come ella abbia fatto il suo dovere, e come tocchi ora ad esso popolo a fare il suo. Come essa abbia, in nome della nazione, dettata la legge, e come sia ora dovere della nazione farla osservare.

Intanto si son tenute Assemblee popolari prima ad Heidelberg, nobile culla della nazionalità germanica, e poi a Francoforte — in una gran chiesa protestante di santa Caterina — per far sentire al popolo il bisogno di sostenere l'operato dell'Assemblea, di far sentir la sua voce, e di far intender ragione ai principi. Non mi pare di aver veduto grandi effetti di queste riunioni. Io son sempre di parere che il popolo tedesco si sia riaddormentato dal marzo 1848 in poi, e che non possa risvegliarsi *per virtù propria*. Molti però son d'avviso contrario, e mi fan credere che io non conosco questa gente, e che contraria a quelli che soglion dirsi dormire ad occhi aperti, questi vegliano cogli occhi chiusi. Vedremo.

Il male massimo della Germania si è il non aver metropoli o centro alcuno. Un moto che possa anche travolger le sorti di Francoforte o di Hannover, è appena sentito a Vienna od a Monaco. Tuttavia, sino ad un certo punto, la Prussia può dirsi esser ora la Germania, come il Piemonte, anche dopo Novara, è l'Italia. Le Camere prussiane fanno tutto quel che possono per farsi sciogliere, e se il re si decide a questo passo, e se il popolo lo lascia fare — come a parer mio lo lascerà — è difficile il dire dove possa arrestarsi la reazione in Prussia e in tutta Germania.

Quelli che amano sperar bene, credono che il re debba abdicare in favor del fratello, e che questo

---

APPENDICE.

IL SOCIALISTA ED IL SERGENTE,

ovvero

NON BISOGNA FAR IL CONTO SENZA L'OSTE.

Proverbio.

Socialista. (Fermato davanti alla porta di un mercante di vino e trattenendo sul passo un sergente della linea) Sergente, sergente!..... scusate se vi trattengo.... vorrei dirvi una parola, se mi permettete?

Sergente. In che cosa posso servirvi, borghese?

Socialista. Voleva dire..... Non vi sarebbe, per avventura nel vostro reggimento un certo Isidoro Galochard?.

Sergente. Non lo conosco....

Socialista. È curiosa!... eppure mi fu assicurato che è uno dei vostri.

Sergente. To'! può darsi....

Socialista. E voi nol conoscete?..... uno alto, con mustacchi neri..... una figurina ben fatta..... capelli biondi, belle maniere?... Da tutti questi dati potete conoscere....

Sergente. Niente affatto.... Voi mi parlate di un uomo alto che è piccolo.

Socialista. Via.... così... di mezza taglia....

Sergente. Poi ch'è insieme biondo e nero....

Socialista. Color castagno.... come volete.

Sergente. Ebbene, davvero che non ho nessuna idea di un uomo simile nel mio reggimento.

Socialista. Non importa, se, caso, faceste la sua conoscenza, ditegli tante cose per parte mia, vi prego.... Non avrete che a ricordargli Greluchon, capirà subito di che si tratta.

Sergente. Non dubitate....

Socialista. Vi chieggo scusa della libertà, sergente.....

Sergente. Oh, siete troppo buono, borghese...

Socialista. E ancora mi chiamate borghese! Ma, ma, sergente, e che cosa vi ho fatto per trattarmi così, per trattare così un vostro fratello?

Sergente. Scusate... non ho voluto offendervi... del resto io non sapeva che noi fossimo parenti così prossimi.

Socialista. Come, come, mio prode? non siamo noi forse tutti fratelli in questo mondo?

Sergente. Ah! sì... come dice il signor curato; miei *fratelli!..*, ma voi non siete un curato, mi pare?

Socialista. Oibò!.... alla larga!.... i curati non sono che gesuiti che c'ingannano, quando ci chiamano così.... domandate piuttosto al nostro gran cittadino Proudhon!.. appunto, eccone uno di quelli che hanno il diritto di dare a tutti i valorosi difensori della patria il dolce nome di fratello!...

Sergente. E perchè?

Socialista. Leggete il giornale *Il Popolo*, e lo saprete, mio caro... (gliene presenta un esemplare). Questo eccellente giornale è fatto dal cittadino Proudhon precisamente in favore dell'armata... questo, questo bisogna leggere!

Sergente. Scusate; ma il male è che per ora si è un po' asciutti.

Socialista. Non fa nulla, mio prode, prendetelo, si legge per niente, poichè il cittadino Proudhon non lavora assolutamente per altro che per l'onore e la gloria.

*Sergente. (*Prendendo il giornale). Egli è molto generoso... a questo prezzo, ditegli, che può contare sul mio abbuonamento... ringraziandovi borghese.... (per partire).

Socialista. Un momento, sergente: non dobbiamo lasciarci così... diamine! spero bene che vorrete farmi l'onore di *comunicarvi* con me.

Sergente. (Maravigliato). Eh?... che intendete di dire?... comunicarmi?

Socialista. Sì, vuotare un cannone dal mercante di vino, mi capite? Noi altri socialisti ci comunichiamo sempre così.

Sergente. Scusate, borghese, ma mi avete l'aria di un uomo che gli piaccia di ridere... comunque sia, io dirò, rispondendo alla vostra gentilezza, che non sono fatto per rinculare davanti a nessuna specie di cannoni.

Socialista. Alla buon ora! si vede proprio che siete un vero francese! (aprendo l'uscio della bettola) Favorite dunque, sergente, ve ne prego...

Sergente. Prima voi, borghese....

Socialista. (Spingendolo innanzi). Mai, conosco troppo bene quello che si deve ai vostri rispettabili galloni... Bottega!... piccolo!... un boccale da quindici e due bicchieri!

Sergente. (Da sè). Corbezzoli! da quindici.

Socialista. E dei biscotti di Rheims!..... che ve ne pare sergente?

Sergente. Eh, per me dico che muterei così ogni giorno il mio pane da munizione!

Socialista. Non ne siete già disgustato? . . Egli è ben vero che il Governo, a voi altri bravi difensori della patria, dà un certo pane da munizione che si darebbe a un cane! (gli mesce il vino) Ah! per Dio! bisogna proprio dire che siate bravi ragazzi per digerirlo! . . Alla vostra salute, sergente.

Sergente. (Trincando) Alla vostra, borghese (beve). Ah! va giù come un olio!

Socialista. Lo trovate buono questo vinetto?

Sergente. Pare un velluto! . . sdrucciola giù che la gola non se ne accorge!

Socialista. (Riempiendogli il bicchiere) Dunque da capo! . . . E, dite, se ve ne ponessero qualche volta del simile nel vostro barletto . . . eh? . . . come l'andrebbe, camerata!

Sergente. Oh! non v'è pericolo che facciano con noi di questi sbagli!

Socialista. Oh lasciate fare, e voi vedrete che potrà darsi, e più presto che non pensate (mescendogli).

Sergente. Sì, sì! quando si vedranno i merli bianchi, non è vero?

Socialista. No, ma quando finalmente avremo la vera repubblica, la repubblica democratica e sociale!

Sergente. Ah! benissimo! Venga dunque presto una così bella repubblica! . . . tanto più che noi militari, vedete, borghese, non abbiamo troppa fede in quella del giorno d'oggi . . . Frattanto alla vostra salute . . . (beve).

Socialista. Pur troppo avete ragione, sergente! Ma vi è forse eguaglianza adesso? E che cos' è una repubblica senza eguaglianza?

Sergente. Eh, non saprei dirvelo . . .

Socialista. (Mescendogli) Bevete dunque, sergente . . . Ma, di grazia, siete voi forse eguale al vostro colonnello, voi?

Sergente. Che minchioneria!

Socialista. E che cosa ha dunque di più di voi la sua persona? E un uomo di carne e d'ossa come voi non potrebb'essere come lui?

Sergente. (Bevendo) To', in fatti . . . potrebbe darsi..... Ma poi bisogna dire ch'è un famoso molosso il colonsemplice atto — omai secondo loro cosa di necessità — debba cangiar tutto l'aspetto delle cose. Certo questo re presente ha fatto tutto il possibile per non farsi nè amare, nè temere. Oltre la imbecillità somma della sua risposta officiale alla deputazione di Francoforte, oltre la contraddizione manifesta in cui si è trovato coi propri ministri, pare che si sia studiato di dire a parte a parte a ciascuno de' deputati tutte le scempiaggini che potevano riuscire più sgradevoli all'orecchio di chi l'ascoltava, e di tutta la popolazione a cui i suoi spropositi non potean mancare d'esser riferiti: « E che? » diceva ad uno che volea fargli sentire l'importanza di un voto nazionale « che? vorreste mettermi la corona in capo per forza? » Ad un altro che tentava incutergli qualche apprensione dei partiti estremi, che vanno minando sordamente l'ordine pubblico, rispose laconicamente: «Demokràten—soldaten!» E con questa bella rima credette sciogliere il gran problema dell'età nostra, il qual consiste nel riconciliar l'ordine colla libertà. A quelli che cercavano di risvegliarne l'entusiasmo per la guerra dello Schleswig, rispondeva col tesser gli elogi del re di Danimarca, e col dichiarare quali sentimenti di amicizia e di riguardo amichevole a lui lo legassero.

Ben vedete che non è in uomo simile che possano concentrarsi le speranze di un gran popolo, e fedeli al gran principio d'Alfieri, che

» Per far migliore un re convien disfarlo, »

i Tedeschi, che non vorrebbero ricorrere ad una rivoluzione, vorrebbero lusingarsi che il re potrà indursi ad abdicare, e a far luogo ad un uomo più assennato e più coraggioso: la Prussia e la Germania abbisognano veramente di un uomo più che eroico — e noi abbiam veduto, pur troppo! che anche un eroe sul trono non salva un popolo che non sia possente per concordia e per volere.

Intanto poi si è detto e ripetuto che il *brutto* Schmerling abbia ordini da Vienna d'intimare ai deputati austriaci d'andarsene di qui. Io non son ben certo che quest'ordine sia venuto, non son ben certo che sia stato comunicato: ma son certo che non è ancora stato ubbidito, che i deputati siedono ancora in Parlamento, e vi sederanno per lo meno finchè si vegga il risultato del Congresso diplomatico: io non posso persuadermi che l'Austria voglia senza guerra cedere ciò ch'essa ha in Germania. Veggo nelle strade di Francoforte divise bianche, veggo guarnigioni austriache nei forti della Confederazione, nè credo che l'Austria voglia ritirarle fino a che la gran causa non si decida colla spada.

Del resto l'Austria, per quanto fremente, è tenuta a star zitta finchè non abbia terminata la guerra d'Ungheria. Come vada quella guerra voi lo sapete meglio di me. Le ultime nostre notizie rappresentano Pesth come circondata da due eserciti giganteschi alle mani da tre giorni, aspettando il proprio destino dall'evento di questa triplice giornata. Pare che gl'imperiali dovessero aver la peggio.

Molti ufficiali superiori ed anche reggimenti di cavalleria che combatterono con tanto successo in Italia passano ora le Alpi per far la guerra d'Ungheria. Così si debellano le nazioni una dopo l'altra.

P. S. Il Gabinetto prussiano pare deciso ad accettare per sè la Costituzione di Francoforte tale quale è, estensibile però a quei soli Stati che vi accederanno alle medesime condizioni. Eccetto Hannover e Baviera, tutti gli altri Stati sembrano disposti ad entrare nella stessa via. Hannover non potrà resistere all'*entraînement*. La Baviera protesta unicamente contro la dignità imperiale, e per il resto si adatta. Non cederà fuorchè alla forza, ma la forza verrà sicuramente da una sommossa nelle provincie nuove, che carpiranno l'occasione di distaccarsi dalla Baviera vecchia, loro odiata compagna. Avremo in allora immancabilmente una guerra civile, assistenza dell'Austria dall'una parte, del nuovo impero dall'altra. Tale è lo *scopo* dell'Austria. Dappertutto abbisogna della forza brutale per sostenere l'infernale sua politica, già bastantemente smascherata. Si conferma il richiamo dei deputati austriaci, ma non hanno ancora ubbidito. Molti di essi non osano di ritornare, per essersi troppo compromessi nei loro discorsi contro il sistema. È imminente l'invasione del Jutland danese. Quella guerra ha preso un carattere accanito. I Danesi, se non vincono, sono costretti di unirsi alla Svezia. È la questione dei Dardanelli del nord, e diventerà sicuramente quistione europea.

Presso l'ambasciata francese corrono voci che gli Ungheresi abbiano ripreso Pesth. Non lo credo, perchè sarebbe una follia, avanti di prendere Buda, da cui è dominata quella capitale. Ma è fuori di dubbio che gl'imperiali furono dopo tre giorni di accanita pugna respinti sotto le mura di Pesth, ed è probabile che gl'Ungheresi siansi aperta la strada per soccorrere Comorn, e minacciare Presborgo e la stessa Vienna. Nel sud sono pur vittoriosi contro i Serbi, hanno soccorso Pietro-Varadino, cacciatone tutta la parte tedesca della guarnigione, ripreso il Comitato di Bacs e gran parte del Banato, e stanno sul punto di invadere anche la Gallizia. Intanto l'Austria ha chiesto un forte intervento russo, e sottoscritto a tutte le relative condizioni!

La Circolare del Ministero dell'interno agli intendenti generali ed intendenti delle divisioni e province del 13 corrente, è un atto che grandemente onora i ministri, specialmente quello che l'ha sottoscritta, checchè ne abbian detto certi fogli radicali.

Segnare francamente ai reggitori delle province medesime la via, che debbono seguire negli attuali gravissimi frangenti, onde tenersi ugualmente lontani dalla reazione che opera contro l'opinione, ed aumenta il malcontento, e dalla debolezza che conduce all'anarchia, e rovina ogni elemento d'ordine e d'autorità; è atto da vero uomo di Stato, e noi, che non sappiam scrivere fuor che *parlando chiaro*, non esitiamo a notarlo, ed a lodarlo altamente.

In conseguenza però di quella franchezza, che è nella nostra natura, aggiungeremo, che *non basta scrivere e diramare una dichiarazione di principii* retti, illuminati e fermi, i quali valgano, osservati, a rimediare ai mali onde siamo travagliati. Fa mestieri inoltre, che quegli stessi principii *siano attuati prontamente e con severa energia*. Ora ci duole dover dire non aver veduto sin qui l'applicazione dei principii medesimi *in actu*, quantunque per molti rispetti siavi *somma urgenza*.

Prima del Governo costituzionale fra noi, la carica di intendente delle province era importante sì, ma occupata di soli interessi materiali; poteasi tollerare in essa una tal quale mediocrità, per cui, quand'anche alcuno di quegli interessi pericliltasse per difetto di mezzi e di volontà, una più accurata direzione, un'opportuna traslocazione, bastavano talvolta a rimediare al male, a ricondurre in breve maggiore prosperità, là dove una esordiente decadenza, derivante dalla trascuranza o dall'incapacità, sorgeva evidente e manifesta.

Ma, dacchè vennero conferite agli intendenti generali, ed intendenti suddetti anche le attribuzioni politiche, la carica in discorso, divenuta più ragguardevole e più importante, richiede assolutamente, ch'essa non sia più conferita che a uomini *peritissimi* nella difficile arte di governo, e degni per ogni rispetto di somma considerazione, atti ad esercitare sui propri amministrati una compiuta morale autorità, nel vero interesse del pubblico bene.

Ora cotesta autorità, ci duole il dirlo, la più gran parte degli attuali reggitori delle province non seppero esercitare e conservare durante l'infausto predominio del Ministero democratico, il quale rovinò lo Stato per fanatismo e per imperizia, conducendoci al punto cui siamo sgraziatamente giunti.

Il maggior numero di cotesti reggitori infatti, o sia per simpatia alle dottrine *democratiche*, cui il cessato Ministero suddetto era sì propenso, ossia per supina ignoranza, lasciatisi mancare il governo che aveano in mano, restarono *agenti, e nulla più d'una fazione*; di quella che ha sempre formolato e formola pur troppo ancora le proprie dottrine nella *Concordia*.

Ora, quantunque avversi, ripetesi, a qualsiasi principio di reazione, quanto può esserlo un giornale che supponesi inspirato dal Ministero, e contr'essa di recente scriveva, tuttavia crediamo doversi insistere sull'urgente necessità di provvedere le province di migliori, più disinvolti e più imparziali reggitori, se vuolsi che il governo d'esse proceda più regolare, meno esposto ai disordini generati dallo spirito di parte, e con maggior cura dei comuni più vitali interessi.

Noi ci asterremo per prudente e moderata riserva dal denunciare alcuni fatti gravissimi, per cui molti amministratori si chiariscono *meno atti* all'ufficio cui vennero assunti; perocchè sappiamo d'altronde cotesti fatti neppur essere dal Ministero ignorati.

Aggiungeremo in ispecie ancora, che la stessa riforma invocata come necessaria negli amministratori provinciali, lo è tanto più in quelli comunali, notoriamente scelti per la maggior parte, salve parecchie eccezioni, in un partito *sovversivo*, avente tendenze rivoluzionarie, essendo essi pure stati designati dal noto Comitato della *Concordia*, il quale durante il reggimento suddetto del Ministero democratico, erasi impadronito dell'esclusiva direzione del Governo e degli affari, e *tuttor vi ha mano*.

E nulla meglio prova quest'asserzione, che il vedere come le dottrine pericolose di quel Comitato, e gli atti di resistenza illegale al Governo centrale vengano da esso a molti municipii inspirati collo spingerli ad atti, i quali non possono che aggravare le nostre, già troppo tristi ed infelici condizioni.

Il Ministero, fondandosi su ragioni legali, già con opra di savio consiglio, pose utile freno a certe intemperanze municipali; ma avverta il medesimo come la storia dei politici rivolgimenti ne insegni essere quelle intemperanze uno dei maggiori pericoli, che corre nei rivolgimenti suddetti il civile consorzio.

Contenere l'autorità municipale ne' confini delle proprie attribuzioni, è necessità assoluta nell'interesse dello Stato intero, come del contado e del municipio; perocchè quando essa trasmoda, può francamente affermarsi esordiente il peggiore de' mali, l'anarchia.

Nè pensi il Ministero poter ottenere elezioni dirette al vero pubblico bene, se municipii e province meglio non sono governati; e se non vengono risolutamente sottratte alla fazione Mazziniana, la quale arrivata col Ministero democratico al potere, seppe, spingendo il paese all'ultimo suo fato, per più facilmente condurvelo, introdurre nell'amministrazione sì politica, che economica tutti quegli elementi di dissoluzione, che quella fazione pur troppo impiega con energica arte.

Noi scongiuriamo pertanto il Ministero ad occuparsi, *senza ulteriore dimora*, del riordinamento provinciale e municipale, escludendo coi mezzi legali di cui può disporre dal buon Governo del contado e del municipio egualmente i *retrogradi* e i *radicali*, se vuole, appoggiandosi ai *liberali* devoti allo Statuto, salvare il paese dai mali che lo travagliano.

P.

Quantunque lo stile usato dal signor Ugolino Forni possa a rigore dispensare il sottoscritto dal replicare all'ultimo suo articolo, in cui difende l'Amministrazione delle regie poste, alla quale appartiene; tuttavia non essendo mosso da alcun maltalento contro la medesima, e solo desiderando chi scrive vederla governata con maggiore esattezza, regolarità, e riguardo ai privati interessi, lo ringrazia dei chiarimenti somministrati intorno alle esazioni praticate per gli abbuonamenti ai giornali, anche persistendo a credere, che possano ordinarsi in modo meno gravoso ed esorbitante per coloro cui pesano di vero aggravio.

Osserva inoltre lo scrivente, che la risposta del signor Forni permettendo l'applicazione del noto proverbio francese: *Tu te fache, donc tu as tort*; in nulla discolpa l'Amministrazione suddetta delle altre imputazioni formolate intorno ai tardi arrivi: alle lunghe distribuzioni; ai ritardati inesatti recapiti; alle fondate ragioni di credere ancora all'esistenza di un *Gabinetto nero*, e simili altre querele, che l'universale muove contro gli ufficiali delle regie poste, e nota ancora, che sarebbe degno di coloro che le governano, il far cessare cotesti richiami, occupandosi una volta, ad imitazione del praticato altrove, di riordinare questa così importante parte del pubblico reggimento in modo più conveniente ed utile ai privati, al paese, ed allo stesso aumento dei prodotti.

E qui dichiariamo per fine ad ogni polemica.

PETITTI.

Oramai tutti sanno come la povera Brescia, città eminentemente italiana, appena fu denunciato dal Piemonte l'armistizio agli Austriaci, ripigliasse le armi contro di questi, per amore della propria nazionalità; e più sventurata di Como, di Bergamo, di Monza e d'altre parecchie città lombarde che ne seguirono l'esempio, durasse nella lotta per ben dieci giorni, ingannata da falsi proclami di vittorie, mandati ad essa anche due giorni dopo il rovescio delle nostre armi in Novara. Con quanto valore quella eroica città si difendesse, quanto costasse agli Austriaci il sottometterla, quantunque ne possedessero il castello che la predomina e vi facessero giungere da Mantova artiglierie a mitragliarne le porte, lo dissero abbastanza gli stessi rapporti ufficiali, che noi già riferimmo dalla *Gazzetta di Milano*. Ora si sappia come a quella strage si ponesse un termine mediante l'opera di un pio religioso, il quale pieno di quello spirito evangelico che spingeva al sagrifizio di se stesso nello scorso anno il santo pastore di Parigi, non dubitò di affrontare la morte per la salvezza dei fratelli. Il padre Maurizio, provinciale dei Francescani, nativo di Brescia, toltosi dal convento di S. Giuseppe in compagnia di un solo novizio, ed impugnata bandiera bianca, ardì salire tra i razzi, le bombe e le mitraglie su per l'erta del castello, e presentarsi al generale Haynau per implorare misericordia all'infelice città. E se la sua carità religiosa non giunse a liberare i suoi concittadini dalle enormi tasse che loro impose il comandante della fortezza, valse però a salvare tante preziose vite, ed a risparmiare alla sua patria col saccheggio l'ultimo eccidio. L'autorevole personaggio che ne istruisce di questi fatti aggiunge, essersi il detto padre Maurizio ora recato a Milano dal maresciallo Radetzky per ottenere una diminuzione sui sei milioni imposti alla città di Brescia, e la liberazione di parecchie persone arrestate.

Il *Contemporaneo*, valendosi dell'autorità di un *giornale austriaco* sui fatti successi a Novara, s'abbandona a questo iniquo dileggio di parole e di concetti.

Ecco l'appoggio che doveva sperare il Piemonte dagli uomini della Repubblica Romana.

> Una tale serie di fatti si va accumulando per dimostrare all'Italia ed all'Europa la trama del nero tradimento che fu ordita a Torino e ch'ebbe il suo sviluppo nei campi di Novara, da non lasciare alcun argomento ai satelliti della monarchia per rigettare la colpa della disfatta sulle truppe piemontesi.
>
> S'era immaginato di poterle calunniare facilmente mostrandole paurose e vili, ma le rivelazioni si succedono in modo, che resta chiusa la bocca ai calunniatori d'Italia.
>
> L'articolo che noi riproduciamo in questo foglio, è tolto da una gazzetta tedesca, che passa per organo officiale di quel Governo.
>
> Ora da quell'articolo si deduce chiaramente che fra la Casa reale di Savoia ed il generale austriaco vi era intima confidenza ed amicizia, sicchè la pace era segnata prima della battaglia, com'era decretato, prima che il nuovo Re salisse sul trono, lo scioglimento delle Camere, la cui presenza poteva porre nell'imbarazzo il giovane Monarca.
>
> Tutto era preparato, e tutto riuscì a seconda dei presi concerti. Fu una battaglia da scena, e solo per render completa l'illusione si lasciarono mitragliare alcune migliaia di Piemontesi. Qual maraviglia? È uno spettacolo così gran-

---

nello!... Perdinci! se l'aveste veduto in Algeri, come piombava addosso ai mori!...

Socialista. Grande abilità! forse che voi non avreste fatto altrettanto al suo posto?...

Sergente. Oh, è certo e sicuro che al fuoco non isbuffo più d'un altro... ma non importa, quando bisogna andare, amo meglio che sia il colonnello che comandi il reggimento.

Socialista. Siete ben buono. Sappiate, sergente, che in una vera repubblica, la cosa non può andare così.... bisogna, per Dio! che tutti siano al loro posto, e voi non siete al vostro... Ditemi un po': perchè gli ufficiali del vostro reggimento sono ufficiali?... Datemi una buona ragione... ma intanto bevete.

Sergente. (Dopo d'aver bevuto) Oh bella! mi pare che, per quello che riguarda la manovra, i nostri ufficiali la sappiano un po' più lunga di noi.

Socialista. E lo credete? V'ingannate a partito, sergente... Il privilegio ch'essi hanno di comandarvi e di farvi manovrare come negri, pel fianco sinistro e pel fianco destro, deriva dall'essere tutti *aristo*, non da altro.

Sergente. Scusate, borghese, non capisco che cosa sia la parola...

Socialista. (Mescendogli) Eh via! non capite che cosa vuol dire *aristo?* è lo stesso che *aristocratici*... si è per dirlo più in breve.... Ma lasciate fare a noi che li accorceremo ben altrimenti codesti birboni di aristocratici! Bevete, bevete, sergente.

Sergente. Alla vostra salute, borghese (beve). A quanto pare, dunque, voi non siete un aristo?

Socialista. Io, mio caro, sono un socialista, e me ne vanto.

Sergente. Socialista? To', e perchè non dite alla breve che siete un so (1) s'intenderebbe più presto.

Socialista. (Facendo una smorfia) Bevete sergente, che sarà meglio.

Sergente. Non babate, veh, borghese... Ecco, vi dirò, io non me ne intendo affatto di certe usanze.... io non sono che un sergente, come vedete, per cui non conosco che la consegna e la scuola di pelottone.

Socialista. E i vostri diritti, mio prode, e i vostri diritti! Ma che? non conoscereste forse i vostri diritti?

Sergente. Ah sì! Quando un uomo della compagnia fa uno scapuccio, so bene che ho il diritto di cacciarlo alla sala di disciplina, la qual cosa non toglie al luogotenente di cacciare anche me alla mia volta quando gliene prenda il capriccio.

Socialista. Brigante di un luogotenente! E voi lo lasciate fare? E non siete tentato di confiscargli gli spallini?

Sergente. Nespole! Ad un tal modo s'andrebbe troppo avanti!... E se il caporale per parte sua volesse rasparmi i miei galloni da sergente? Per bacco, che vi sarebbe un bel guazzabuglio nel reggimento!

Socialista. Oh come siete semplice! scusate... Supponendo che toglieste gli spallini al vostro sottotenente che cosa v'importa che un altro vi prenda i galloni?... (Mescendogli).

Sergente (un po'sorpreso). Ah! se me ne dite tante, caro borghese! certo che non m'importerebbe più della saracca.

Socialista. Alla buon'ora!... La cominciate a capire la ragione!.. Via, toccate!

Sergente (sporgendo il bicchiere). Non rifiuto, borghese... Corpo della mitraglia! Se mai divenissi luogotenente spererei di potervi offerire a bere anch'io.

Socialista (trincando seco). Luogotenente? Dite capitano!... E vi ripeto che lo sarete quando vorrete.

Sergente. Una bagatella! due spallini d'oro!... Ma in somma, come bisogna fare per diventarlo?

Socialista. Quasi niente... Soltanto gridar ben forte alla prima occasione: viva la repubblica democratica e sociale! e poi mandare nel tempo stesso tutti i vostri officiali all'erba; e se non sono contenti, aiutarci a dar loro la caccia, come abbiamo fatto nel mese di giugno dell anno scorso... Ecco tutto.

Sergente. Non capisco bene, borghese..... come avete fatto nel mese di giugno, voi dite?

Socialista. Già!... ed io per parte mia vi assicuro, che ne ho cacciato giù più d'uno in quei giorni.

Sergente. Degli ufficiali?

Socialista. Per Dio!... e anche di quelli dai grossi spallini!... Capperi! ci si dava la preferenza, ed era ben naturale!... È vero ch'io lo poteva fare con tutto mio comodo!... Figuratevi, sergente, ch'io aveva avuto la furberia di pormi ad una fessura di una cantina, giusto a quattro passi della gran barricata del sobborgo S. Antonio, di modo che...

Sergente (stringendo i pugni). Ah! voi eravate là, signorino?

Socialista. E con due clarinetti da cinque piedi che facevano una bella musica, ve lo dico io!... Pan! Pan! e, figuratevi andavan giù come pera!.... Oh se aveste veduto!... era un piacere!

Sergente (alzandosi ed afferrandogli vivamente le braccia). Ah sì!... sì!... l'ho avuto... l'ho avuto questo piacere!

Socialista (sorpreso). Come?... mio prode?

Sergente (scuotendolo fortemente). Ti dico che l'ho avuto, briccone!

Socialista (spaventato). Sergente!...

Sergente. Sì, io era là, capisci? E v'era talmente, che ho veduto cadermi ai piedi il mio povero capitano, e poi più di trenta uomini della mia compagnia... giacchè tu li preferivi così gli ufficiali, non è vero?

Socialista. Sergente, io vi giuro!...

Sergente. E non ne sei contento ancora? e vuoi ricominciare da capo, non è vero? E tu speri che per guadagnarmi uno spallino io voglia darti una mano?.. Ah! sì, hai ragione, te la darò una mano, ma sulla faccia, o birbone! (mettendogli i pugni sotto il naso).

Socialista. Sergente! sergente!... in nome della santa fraternità, tenete le mani a casa!

Sergente. Ah! sì, va bene, parliamo di fraternità! È una bella fraternità davvero!... Perchè vedete, massa di canaglia, che i vostri colpi di fucile non bastano con noi, credete d'infinocchiarci chiamandoci fratelli?... Voi ci siete fratelli come Caino!... Va, socialista del diavolo, va via subito! e fa di non capitarmi fra i piedi mai più!

Socialista. Colle buone, sergente, non commettete violenze, me ne vado... ma quando volli l'onore di offerirvi un bicchiere, non credeva...

Sergente (cacciandolo fuori). Va via, ti dico, va alla mal'ora! imparerai un'altra volta a *non far il conto senza l'oste.*

ANDRÉ.

(*Dall'Opinion publique*).

* * *

---

(1) *So* ha in francese lo stesso suono di *sot, sciocco*. Giovi dunque questa nota al lettore, poichè il sapore dell'equivoco francese non può rendersi in italiano.

dioso una battaglia sanguinosa, che bisogna vederla almeno nna volta! Gl'imperatori romani quando salivano al trono, davano al popolo lo spettacolo di un gran combattimento di gladiatori, e la lode dello spettacolo del nuovo Sovrano stava in ragion diretta del numero dei morti e dei feriti.

L'Iride Novarese racconta i due seguenti fatti:

Un bersagliere vedendo l'armata nostra piegare e ritirarsi all'incalzar del nemico accresciuto da nuovi rinforzi, piuttosto che ritirarsi co' suoi, s'ascose dietro una macchia, donde sbucando ad ogni tratto, scaricava il suo fucile incontro al corpo nemico che sfilava in poca distanza. Già 17 colpi erano partiti, e 17 Tedeschi cadevano al suolo, senza che potesse il nemico mai conoscere donde partivano le palle micidiali. Un comandante di quel corpo, indignato per ciò, ordinò ad alcuni cacciatori tirolesi di mettersi in osservazione, e di scoprire il luogo da cui partivano quei colpi. Dopo brevi istanti, nel mentre il nostro bersagliere si alzava spianando per la diciottesima volta la sua carabina, cadeva trafitto alla fronte da una palla tirolese. Questo fatto fu narrato dallo stesso uffiziale superiore austriaco.

Uno de' nostri che meglio si distinse per buona volontà e valore nella battaglia di Novara, si è il colonnello Cucchiari del quarto reggimento infanteria. Dopo aver combattuto valorosamente alla testa del suo corpo, visto vantaggioso l'attaccare il nemico su certo punto, a cui mai avrebbe potuto giungere il proprio reggimento, ne affidò provvisoriamente la condotta ad altri, e si mise alla testa d'un battaglione di Savona, formante la parte d'un'altra divisione, e vi comandò una carica alla baionetta. Que' soldati, colpiti da tanto ardimento, lo seguirono intrepidi, e disprezzado ogni pericolo e la morte, che mieteva fra le loro file molte vittime, assaltarono e dispersero il nemico.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta piemontese* d'oggi pubblica i seguenti decreti:

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La direzione interna del Ministero suddetto è concentrata sotto gli ordini del Ministro in un solo primo uffiziale.

Art. 2. Gli applicati straordinarii del Gabinetto avranno la firma in nome del Ministro per esercitarla in via straordinaria secondo gli ordini del medesimo.

Art. 3. Le attuali dieci divisioni del Ministero sono ridotte a sei nella conformità stabilita con la pianta annessa al presente.

Art. 4. Gli impiegati che, per le riduzioni operate con la pianta medesima, perdono il loro posto, saranno provvisoriamente destinati a rimettere in ordine le carte del Ministero, per ricever quindi quelle più pronte destinazioni, che la vacanza di altri impieghi renderà possibili.

Art. 5. Il Ministro potrà servirsi degli impiegati superiori posti a disposizione del Ministro per far compiere visite di ispezione nelle Provincie, onde accertare che gli uffizi da esso dipendenti procedano con quella precisione che l'interesse del pubblico richiede.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente nostro decreto, che sarà registrato all'uffizio del Controllo generale.

Torino, addì 17 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli.

S. M. con decreti del 17 corrente,

Ha posto a disposizione del Ministero dell'Interno il sig. avv. consigliere Panizzardi, ed ha nominato a primo uffiziale del Ministero medesimo il conte Ponza di S. Martino.

Circolare indirizzata ai primi presidenti dei magistrati d'appello dal guardasigilli, Ministro di grazia e giustizia, in data 11 *aprile* 1849 (1).

L'obbligo imposto a ciascun impiegato di risiedere nel luogo dove esercita il proprio uffizio, oltre ad essere strettamente collegato coi principii d'ordine e d'esattezza, di cui la magistratura è chiamata a dare l'esempio, trovasi nei gravi frangenti in cui versa la patria, di somma convenienza, poichè stando essi al loro posto, colla loro azione, coi loro consigli e coll'esempio di una savia e regolare condotta, possono rendere importanti servigi al Governo.

Mosso da queste considerazioni, mentre io prego l'Ill.ma ed Ecc.ma S. V. a volere far sentire ai presidenti dei tribunali di prima cognizione dipendenti da cotesto magistrato d'appello ed agli avvocati dei poveri, di non accordare congedi agli impiegati da essi dipendenti, salvo nei casi di assoluta necessità, la prego altresì di non aderire in suo particolare alle domande che possano esserle fatte nella conformità prescritta dai vigenti regolamenti, che con molta riserva, ed attendendo di ricevere dalla di lei gentilezza un cenno di riscontro in proposito, ho l'onore di profferirmi coi sensi di distintissimo ossequio

Demargherita.

(1) *Una pari circolare fu indirizzata agli avvocati fiscali generali presso gli stessi magistrati d'appello, per ciò che riguarda gl'impiegati da essi dipendenti.*

Genova. — La *Gazzetta di Genova* ci reca la seguente *Relazione fatta a S. M. dal Ministro Segretario di Stato per gli affari interni nell'udienza del* 16 *aprile* 1849.

Sire,

Sul principio dello scorso anno fuvvi istante, in cui temevasi l'invasione austriaca in Piemonte. Questo timore fosse serioso, o sparso ad arte, fece però sì, che nei paesi di confine, ed a Genova si distribuirono armi ai cittadini primachè la guardia nazionale si fosse potuta ordinare secondo la legge, che in quel torno appunto si pubblicava.

Per tale ragione le liste d'iscrizione dei chiamati al servizio non seguirono sulle precise basi volute dalla legge, perchè non si poteva a meno di tener conto del preceduto fatto di un provvisorio armamento.

Le influenze di un partito, che coperto col manto di sentimenti generosi ed italiani, tendeva con agitazioni continue a spingere il popolo oltre i limiti del Governo costituzionale, furono in Genova assai maggiori, che in altri luoghi, ed attribuirono alle elezioni dei graduati un colore politico, traviando dalla vera sua natura, e dalla vera sua destinazione l'instituzione della guardia nazionale, la quale non è chiamata ad esprimere un'opinione politica, ma è diretta a difendere la Monarchia, e i diritti, che lo Statuto ha consacrati, a mantenere l'obbedienza alle leggi ed a conservare, o ristabilire l'ordine e la pubblica tranquillità.

Ancora la legge 4 marzo 1848 pone per base della formazione delle compagnie, la riunione, per quanto è possibile, dei militi dello stesso quartiere, e se riservasi di determinare con provvedimenti speciali le regole da seguirsi per la formazione, che sono dal Re autorrizzate, di compagnie ausiliarie d'armi speciali, cotali norme non essendo state determinate, non poteva la milizia venir ordinata altrimenti, che sulla base generale sovra indicata.

Però la guardia nazionale di Genova si trova composta, senza decreto Reale, di alcune compagnie privilegiate: la qual cosa oltre al costituire un'irregolarità contro il prescritto della legge, produce l'essenzialissimo danno d'introdurre in questo ordine cittadino alcune classi, che si considerano quasi come privilegiate, e tolgono quell'universale consenso, e quell'universale armonia, che tanto giovano all'unità di azione, che in questo corpo più che in altri si richiede.

Egli è forse a questi inconvenienti, che debbesi attribuire il fatto avvenuto già per l'addietro, ma in questi ultimi giorni con maggiore scandalo e danno rinnovatosi, che la guardia nazionale di Genova non rispose alla chiamata, per cui mentre da un lato si verifica anche per questo riguardo uno dei casi di sospensione, o scioglimento preveduti dalla legge, si manifesta dall'altro la necessità di un nuovo riordinamento.

Per la qual cosa il Consiglio dei Ministri, conosciuti questi fatti, non esitò ad entrare nell'avviso di promuovere lo scioglimento della guardia nazionale del Comune di Genova onde riordinarla.

Per quanto però stia a cuore del Governo di V. M. il nuovo riordinamento di quella milizia, egli ha dovuto considerare, che, finchè dura lo stato d'assedio della città di Genova, le operazioni, anche preparatorie, non si potrebbero ravvisare nella formazione delle liste abbastanza libere, e giusta lo spirito della legge, che il Governo vuole eseguita con tutta buona fede; ma però essendovi speranza di poter restituire la città allo stato ordinario di reggimento fra breve tempo, così breve pure sarà lo indugio frapposto al riordinamento della milizia; quindi il riferente si onora di presentare alla firma di V. M. il relativo decreto.

Pinelli.

VITTORIO EMANUELE II.

Re di, Cipro di Gerusalemme, ecc., ecc.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Visto l'art. 5 della legge 4 marzo 1848;

Sulla proposizione del Segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1. La milizia nazionale del Comune di Genova è disciolta.

Art. 2. Tutte le persone che la compongono restituiranno le armi che ritengono.

Art. 3. Finchè detta milizia venga riordinata, niuno potrà vestirne le divise.

Art. 4. Si provvederà con altro decreto per il riordinamento, cessato lo stato di assedio di Genova, entro il termine prescritto dalla legge.

Il luogotenente generale cav. Alfonso Della Marmora nostro Commissario straordinario, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto sotto la dipendenza del ministro segretario di Stato per gli affari interni.

Torino, addì 16 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

Manifesto. — Il Regio Commissario straordinario, luogotenente generale.

Visto il decreto reale del 16 corrente, relativo allo scioglimento della guardia nazionale del Comune di Genova, per l'eseguimento di esso stabilisco quanto segue;

1. La restituzione delle armi si farà mediante il deposito di esse al quartier generale della guardia nazionale nel palazzo Tursi, dalle ore 10 di mattina alle 4 di sera.

2. Per evitare ogni confusione, ciascuna legione, cominciando dalla prima eseguirà detta consegna separatamente principiando da domani 19 corrente aprile, e così una per giorno.

3. In ogni sera alle ore quattro un ufficiale incaricato prenderà la consegna delle armi depositate da ciascuna legione dietro confronto coi ruoli che saranno presentati dal Municipio e ne darà scaricamento.

4. I militi che non eseguissero la prescritta consegna nel giorno indicato per la loro legione, oppure ritenessero altre armi da fuoco oltre quella ricevuta nella predetta loro qualità s'intenderanno colpiti dalle disposizioni contenute nell'art. primo del Real decreto d'amnistia delli 8 aprile corrente e nell'art. 9 del mio manifesto del 12 stesso mese.

5. Quelli che portassero in pubblico una divisa qualunque della guardia nazionale, ad eccezione del cappotto saranno considerati come contravventori al disposto dall'art. 262 del codice penale.

Genova, il 18 aprile 1849.

Alfonso La Marmora.

Venezia, 11 *aprile.* — Gli ambasciatori stranieri hanno fatto sapere ai padroni dei legni stanziati in queste acque, che col 19 corrente incomincierà il blocco, e per conseguenza ognuno può approffittare di tale avviso per allontanarsi se lo crede. Però nessuno se ne dà per inteso, ed il provvido nostro governo ha di già saputo adottare i mezzi necessari per ogni urgente bisogno.

(*Corr. del* 9 *Febb.*).

Firenze, 14 *aprile.* — Stanca la tolleranza dei Fiorentini delle iniquità appoggiate o compiute dall'orda livornese, incominciarono a battersi ad un tratto la sera del 10 alla porta al Prato. Ieri ricominciarono per la città novella pugna, che durò ad infierire 4 ore. I cataletti della Misericordia giravano ovunque trasportando morti e feriti.... Diluviava, ma i forti e bravi Fiorentini non cessavano dal loro intento. Anche il venerdì diluviava in Firenze, l'energia e il buon volere non dismetteva. Tutti erano d'accordo a cacciare i Livornesi, ed abbattere l'abborrito governo guerrazziano.

Il Municipio chiamava a reggere la cosa pubblica cinque onestissimi leali liberali: il buon Capponi Gino, Bettino Ricasoli, Carlo Torrigiani, Serristori, Capoquadri. Ecco tornati al potere i calunniati, gli oppressi!

Suonano tutte le campane della città, per cantare in duomo il *Te Deum*. Sono andato fuori fra la folla: è uno spettacolo commovente, sublime. Tutti piangono di tenerezza, di gioia; pare un popolo rinato. La gente grida: *noi non siamo pagati, no!* è il nostro cuore che chiama il buon Leopoldo! evviva il granduca! morte ai traditori! Infatti il movimento è stato tutto impulso spontaneo; erano molti giorni che regnava una quiete cupa, sepolcrale; tacevasi osservando, e cogitando. Tutto spingeva la massa a scuotere il giogo ed uscire di sotto i piedi delle squadre livornesi. È stata, dicesi, già spedita dai cinque ministri una deputazione a Leopoldo II onde affrettarlo al ritorno. Guerrazzi ieri, venerdì, si aggirava disperato fra i combattenti, cercando sedare la *per lui rovinosa* pugna. Ma invano: ebbe colpi di pietre, di bastone, e fino si dice di fucile. Oggi gli anderebbe peggio: il popolo lo vuol nelle mani per ammazzarlo. È chiuso per ordine dei ministri, e strettamente guardato a vista, onde non possa fuggire; lo custodiscono anche per tema che il popolo lo prenda e lo sbrani. Il suo degno collega, Montanelli, più fortunato di lui, se ne andò giorni sono. Codesto Pirlone o Tartufo, che vogli dire, sappi che dopo partito di qui, passò da Genova a soffiarvi il suo veleno... capisci; per fortuna anche Genova è salva dalla loro micidiale influenza. Dalla città di Livorno, dicesi abbian scritto ai Fiorentini per supplicarli a non rimandar là l'orda che tanto male portò ad essa medesima, nascendo nel suo seno, e tanto ne portò ovunque andò. Oggi evvi qualche agitazione fuori di porta al Prato, ma nasce dal moto in cui ci tengono le notizie, che cioè la legione livornese espulsa, ed alcuni di Pisa uniti ad essa, vogliano venire nuovamente a far tumulto; è cosa non temibile, poichè è l'ultimo conato della disperazione, e perchè per il restaurato governo ci è tutta Toscana, e in Firenze, unita al buon volere della popolazione vi è la cavalleria, il contadiname dei contorni che è già accorso; e più le fortezze con la truppa stanziale, e specialmente i bravi veliti anticamente detti carabinieri, che sempre furon fedeli all'ordine, e che hanno ancora in mente i loro camerata massacrati dai furibondi di Livorno nell'anno scorso. I famosi conciatori ritornati al buono si sono rimessi sotto gli ordini dell'antico loro capo Giampieri Antonio, pittore, il quale tenne sempre per Leopoldo, e però fu sotto le iniquità del governo guerrazziano abbandonato dai più dei conciatori sedotti o venduti. Adesso son tutti armati in favore di Leopoldo.

I conciatori sono un corpo che rinfrenasi facilmente dopo l'azione; però non ci è da temere che dopo la vittoria ne abusino come i facchini bolognosi; hanno forza e cuor da leoni, ma la mitezza Fiorentina emerge anche in essi, ed è base del loro carattere. Il Governo ha promesso di mantenere la paga alla guardia municipale, che era l'unica forza creata da Guerrazzi per sua sicurezza, e l'adoprava a compiere le sue iniquità; ha promesso, dico, la paga purchè non agisca contro i cittadini, facendo nascere inutili uccisioni, ed invece serva sotto il Governo Leopoldiano. Dicesi che ha già giurato. Per ora è ben così, e fu prudenza il far ciò. Ma poi.... è tutta gentaccia che compone quel corpo, e non è da fidarsene.

15 *apr.* — Riceviamo altre lettere di Firenze con questa data, le quali ci danno notizie di un corriere spedito dalla Commissione governativa al granduca, e di una deputazione che sarebbe composta del signor avvocato Vanni, presidente della Camera dei deputati, di S. E il signor cavaliere Cempini, presidente della Camera dei senatori, unitamente a varii membri dei Municipii delle città principali della Toscana, come Siena, Pisa, Lucca, ecc., e del signor conte Demidoff, il quale in questa circostanza si mostrò molto propenso verso il Governo toscano, mettendo un bastimento a vapore a disposizione del medesimo ed offrendo i suoi capitali.

Questa deputazione partiva oggi al tocco.

Firenze, 15 *aprile* — (*altra corrispondenza*). Qui il popolo (veramente il popolo, perchè tutte le classi) ha fatto da sè. Mentre ti scrivo, Guerrazzi con altri suoi apostoli è condotto in Belvedere (fortezza). Occasioni ad a rompere furono li eccessi commessi dai volontarii Livornesi, e la chiamata in Firenze di altri volontarii, mentre tutti, tutti chiedevano, volevano l'allontanamento di questa genia perturbatrice. La lezione, ahimè! fu sanguinosa per ambe le parti... Così questi politici *costituiscono* a potente concordia la povera Italia! Questa è veramente la loro prediletta *guerra dei popoli!* Fin qui era questione d'ordine, di sicurezza pubblica e privata... ma entrato il popolo in questa via, assunto questo principio moralizzatore, tornavagli in mente il ricordo dei tempi passati, e quindi Leopoldo. In un giorno solo, le armi rialzate, gli alberi abbattuti, fecero sparire il simbolo finora sofferto, e tornava quello che il vero popolo, l'universalità dei cittadini non aveva mai ripudiato.

Pisa, Siena, S. Miniato, Lucca fecero tosto uguale movimento.

È però sottointeso, che questa volta è il popolo il quale restaura il principato, non il principato che *dona* al popolo politiche istituzioni, e lo chiama a parte del governo di se medesimo; quindi le conseguenze logiche di questa posizione di fatto e di dritto non si potranno impedire, e la Commissione governativa ha già formalmente proclamato il ristabilimento della *Monarchia, con istituzioni popolari*.

La fazione si concentra adesso in Pistoia, dove pare abbia lo stolto e scellerato progetto di resistere alla volontà universale; peggio per loro! Livorno, per quanto sembra, non si lascierà gran fatto pregare a venire con noi, in ispecie se i valorosi di quella città anderanno tutti a concentrarsi in Pistoia.

La risoluzione presa dal paese toglie, intendi bene, qualunque pretesto alla interposizione degli stranieri nei fatti nostri. La questione adunque per questo lato dovrebbe esser finita, salvo il tornare sopra la questione del possesso dei territorii aggiunti del Pontremolese, Lunigianese, Massese; e questa potrebbe esser soggetto di diplomatico assestamento.

Ieri sono qui giunte cambiali tratte da Montanelli per lire 400,000, da Genova; forse sono spese fatte per cooperare all'onesta insurrezione, però la nostra Depositeria non le accetterà. Dal *Monitore* rileverai come il d'Apice abbia saputo difendere i nostri confini... vili plagiarii del Ramorino! e ci facevano spendere lire 100,000 al giorno per l'armata!

— Alla surriferita lettera crediamo ben fatto pubblicare i seguenti documenti pervenuti alla *Commissione governativa*.

Comando generale del 1 *corpo d'osservazione.*

Ceserano, 13 *aprile* 1849, *ore* 10 *pom.* — Con il corriere d'oggi seppi per mezzo del *Monitore Toscano* gli avvenimenti ultimi di Firenze ed il cambiamento di Governo.

Qualunque possa essere la mia opinione politica, devo riconoscere la nuova forma di Governo, e la riconosco; con ciò adempio il mio dovere di soldato, e come generale evito forse una guerra disastrosa con l'estero, e facendo tutti i miei sforzi perchè la truppa resti passiva ai cambiamenti politici, procurerò di evitare la guerra civile.

Il capitano Cesare Bettini, mio aiutante di campo, avrà l'onore di presentarvi la presente.

Ecco la mia posizione: ieri i tedeschi occuparono il Pontremolese; del come ciò avvenisse, resi istrutto il Governo. Le nostre truppe di quella linea si trovano all'Aulla con un distaccamento di cavalleria in Terrarossa. Gli Estensi minacciano il Cerreto, hanno della truppa a Castelnuovo e dimani si presenteranno forse alla frontiera.

Vi mando copia della istruzione data al comandante delle truppe in Fivizzano, ed a quello di Fosdinovo, e vi accludo ancora copia del mio ordine del giorno all'esercito.

Conoscerete di quanta importanza sia che mi precisiate subito la mia linea di condotta a seguire.

Che mi facciate sostituire nel comando immediatamente, o che giudichiate differentemente, mi troverete obbedientissimo ai vostri ordini; poi vi pregherò di permettermi potermi ritirare dal servizio, e concedermi un libero passaggio all'estero. Colgo quest'occasione per darmi il pregio di dichiararmi con ossequio.

Il generale D'Apice.

— 13 *aprile* 1849. — In questo momento ricevo notizie da Firenze da particolari, e dal *Monitore* di ieri 12, che mi fanno noto un cambiamento di Governo. Le accompagno copia dell'articolo del *Monitore*.

Spedisco in questo momento il mio aiutante di campo a Firenze per avere immediatamente istruzioni sul contegno avvenire.

Lei poi si conterrà nel modo seguente: manderà immediatamente alla Bredia un uffiziale di linea di sua piena fiducia; accompagnato da un Fivizzanese, se è possibile dal Municipio, questi avranno seco una piccola bandiera bianca, all'appressarsi delle truppe austro-estensi, l'ufficiale ed il paesano anderanno loro incontro colla bandiera, e faranno noto che per la variazione di Governo essendo cangiate le circostanze, attendo istruzioni sul mio contegno. Procuri di ottenere una dilazione necessaria assolutamente alle presenti nostre circostanze. Io non voglio compromettere la Toscana, ma desidero vivamente salvare l'onore dell'armata. — Questa serve lo Stato; qualunque sia la forma di Governo deve uniformarsi alle sue leggi. — A me fu affidato l'esercito Toscano intatto nell'onore, e bramo riconsegnarlo illeso da ogni macchia; perciò di qualunque genere siano gli ordini del nuovo Governo io devo seguirli fedelmente. — Raccomando alla truppa l'ordine ed il contegno militare. Faccia noto al comandante estense questi miei sentimenti, facendoli riflettere che come militare non posso agire altrimenti, e che nel caso si devenisse a spargere del sangue, io mi levo qualunque risponsabilità, adossandola tutta a quello che sarà causa del menomo atto ostile.

Ella darà ordini precisi alla sua truppa di non essere la prima a sparare neppure un fucile, altro che essendovi costretta a una decisa iniziativa di ostilità per parte degli Estensi.

Se il comandante le truppe estensi si ostinasse a non volere accordare la domandata dilazione, gli faccia noto che io consento che un parlamentario estense possa andare a Firenze onde concertarsi col presente Governo. Io sono risoluto di evitare a qualunque costo le ostilità, ma voglio in pari tempo salvare il nostro onore.

Fosdinovo. — Al cittadino maggiore comandante dei Veliti.

Cittadino Maggini,

Mi affretto a comunicarle che a Firenze sono arrivati dei fatti, che hanno prodotto il cambiamento del Governo; le accludo copia del *Monitore* del [illegible] che lo farà pienamente informato.

Qualunque possa essere la mia opinione particolare, non mi è più lecito oggi quello che avrei caldamente desiderato ieri a riguardo dei Lombardi che si attendono costà domani dalla riviera di Genova, perchè complicherei la quistione della Toscana colle Potenze limitrofe e la comprometterei; perciò prenda questa notte stessa le sue misure per impedire che il corpo Lombardo entri in Fosdinovo; potrà conseguire ciò, mandando un uffiziale all' incontro di dette truppe, perchè sospendano la loro marcia fino ad una determinazione del Governo a Firenze, al quale scrivo questa stessa sera a loro riguardo.

Metta un forte picchetto al portone di Caniparola.

Ceserano, 13 aprile 1849.

Firmato. gen. D'Apice.

Ordine del giorno.

Alle truppe toscane.

Fino dal primo momento che mi fu affidato il comando dell'armata toscana ogni mia cura fu quella di mantenere l'ordine, la disciplina, ed incolume l'onor dell'armata stessa, qualunque fosse la forma del Governo.

Non ho voluto, nè voglio compromettere la Toscana con ostilità che cercherò tutti i mezzi di evitare, come ho evitato finora la guerra civile dove era presente.

Ho spedito il mio aiutante di campo a Firenze per ricevere le istruzioni del nuovo Governo.

Invito pertanto tutte le truppe da me dipendenti, ad osservare l'ordine e quel contegno che distingue il vero soldato, ed attendere pazientemente gli ordini che mi verranno trasmessi, quali comunicherò tosto all'esercito.

Ceserano, 13 aprile 1849.

D'Apice.

Comando generale dell'armata toscana.

Ai signori componenti il Municipio di Firenze.

Ceserano, 13 aprile 1849.

Vi compiego copia di una lettera rimessa dal colonnello Orselli in Fivizzano e quella della mia risposta; attendo istruzioni sollecitamente.

Dopo l'occupazione di Pontremoli dai Tedeschi, le nostre truppe in Fivizzano potevano esser tagliate; ne ordinai subito la ritirata, e la concentrazione di tutte le forze in questo punto.

La metà delle dette truppe avevano già eseguito il loro movimento: questa mattina seppi per lettera da Massa, che un corpo di Lombardi veniva in nostro aiuto dalla riviera di Genova, e che domani la prima loro colonna sarebbe stata a Fosdinovo; allora ignorava il cambiamento di Governo in Firenze; con questo soccorso credei poter conservare Fosdinovo; vi rimandai le truppe qui giunte, ed ingiunsi a quelle che colà si trovavano di sospendere la loro marcia, e di rioccupare le posizioni; ma queste ultime erano già occupate dal nemico, come mi scrive il colonnello Orselli nel compiegarmi la lettera del generale estense.

Subito che seppi il cambiamento di Governo in Firenze scrissi al maggiore Razzetti in Fosdinovo la lettera, la di cui copia accludo, per evitare altra compromissione alla Toscana cogli Stati limitrofi. Domando anche su di ciò istruzioni.

D'Apice.

Al comandante le truppe toscane al Cerreto.

S. A. R. il duca di Modena, mio augusto sovrano, non avendo mai rinunziato ai suoi possessi d'oltre Appennino, occupati da più d'un anno in massima parte dal Governo Toscano, avendomi ordinato di ricuperarli, ad evitare inutile effusione di sangue si fa noto al comandante delle forze toscane ed altre, che occupassero detti paesi, che nella giornata incomincierò a dare esecuzione agli ordini ricevuti.

Bagneto nei Monti, li 13 aprile 1849.

Il generale comandante le reali ducali truppe estensi
Firmato A. Saccozzi.

Al signor generale Saccozzi comandante le truppe ducali estensi.

Ricevo in questo momento la di lei lettera di ques'oggi.

Il cambiamento del Governo che ha avuto luogo in Firenze, che non ho conosciuto che due ore sono, ed al quale io ho già aderito, potrà forse cambiare le differenze oggi esistenti fra Modena e Toscana riguardo alla Lunigiana; perciò animato come lei dal sentimento d'evitare effusione di sangue, la prego a voler sospendere la marcia delle sue truppe, finchè io riceva nuove istruzioni dal Governo, a cui spedisco immantinente la di lei lettera.

La saluto con stima distinta.

Ceserano, 13 aprile 1849.

Firmato D'Apice *generale.*

Firenze, 16 *aprile.* — I segretari della Legazione di Francia e d'Inghilterra, i quali si erano recati al quartiere generale austriaco, annunziano di avere ieri 15 trovato il generale Kolowrat a Fosdinovo: e già l'avanguardia austriaca s'incamminava verso Carrara.

Nulladimeno la Commissione che ha preso il Governo della Toscana a nome di S. A. il Granduca, ha fondata ragione di sperare che mantenendosi la tranquillità pubblica, e non intervenendo nuovi tentativi di disordine e attentati contro il ristabilimento della monachia costituzionale, l'antico territorio toscano rimarrà inviolato.

(*Mon. Tosc.*).

— Lettera dei Consoli di vari Stati d'Europa al Console Sardo in Livorno per i fatti già da noi indicati.

Ill.mo signore e collega,

I sottoscritti consoli e residenti in Livorno hanno veduto con dolore profondo l'oltraggio fatto alle insegne della valorosa nazione ch'ella rappresenta così degnamente, ed alla di lei persona coll'invasione della sua casa Se l'autorità locale non ha represso o punito l'offesa, questo è un motivo di più, onde i di lei colleghi si affrettino ad esprimerle la loro simpatia, e al tempo stesso il loro abborrimento per un atto d'ingratitudine e di brutalità che disonora soltanto quelli che ne sono colpevoli.

I sottoscritti hanno sempre riguardato V. S. Ill.ma con un'affezione ed un rispetto speciale, e di cuore si associano al rammarico che può averle cagionato l'iniquità commessa. Se la stima di tutti i suoi colleghi, come quella di tutto il paese può esserle di qualche conforto, ella viva pure sicuro che i sottoscritti non mancheranno di dargliene ogni prova in ogni occasione.

Livorno, il 4 aprile 1849.

Firmati i consoli di — Assia Cassel — Repubblica francese — Danimarca — Baviera — Stati Uniti d'America — Spagna — Oldemburgo — Grecia — Prussia — Inghilterra — Svezia — Svizzera — Wurtemberg — Sassonia — Portogallo e Brasile.

Roma — Costituente romana.

A titolo di varietà piacevole diamo qui a' nostri lettori un brano della seduta del 12 corrente, il quale mostra all'evidenza quanto que' costituenti abbiano a cuore la giustizia verso gli uomini e verso le cose.

Bonaparte chiede che il fiume Po si chiami *per atto di giustizia,* fiume nazionale non tanto per diritto della repubblica, quanto per essere fiume della generosa Ferrara. (*applausi*).

Dopo molte discussioni il Presidente legge una domanda sottoscritta da vari deputati che vogliono l'Assemblea costituente dichiari solennemente la nazionalità del fiume Po.

Molte voci, ai voti.

Il Presidente pone ai voti la domanda, e l'Assemblea decreta che il Po sia fiume nazionale *(applausi prolungati).* (*Positivo*).

— L'Em.o cardinale Angelo Mai è stato nominato prefetto della S. Congregazione del Concilio, rimasto vacante per la morte del cardinale Ostini. — Il giorno 2 corrente la S. di N. Signore ha tenuto in Gaeta un concistoro segreto, nel quale furono creati alcuni vescovi tutti fuori del nostro Stato. — Si parla di un Concilio ecumenico in Avignone, dove il S. Padre si ritirerebbe nel tempo che le truppe dell'intervento occuperebbero lo Stato. — Dicesi che il S. Padre avendo accettato la rinunzia del cardinale Patrizi alla carica di vicario di Roma, l'abbia col consenso di più cardinali conferita al cardinale della Genga, nipote di Leone XI. (*Positivo*).

Ancona, 13 *aprile.* — Ieri mattina il nostro telegrafo del Monte Conero segnalò una flottiglia di otto vele. Il dopo pranzo verso le 5 fu spedito il vapore *Roma* per riconoscerla; ma, come era naturale, verso le dieci della sera tornò senza aver nulla veduto. È la prima volta che si spedisse in mare alla scoperta di notte. La flotta veniva da Levante e teneva la volta di Trieste.

L'*Authion* parte quest'oggi dopo la posta di Genova rimorchiando un trabaccolo carico di carbon fossile per la squadra. (*G. di Bologna*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 14 *aprile.* Il *Times* conforta il governo a trascurar Buenos-Ayres, ed a cercar di stabilire la vera indipendenza di Montevideo e della banda orientale sotto qual forma di governo piacerà a questa di scegliere. Corrispondenze di Napoli de' 4 aprile annunciano che il tempo contrariava le operazioni del general napolitano Filangieri, che faceva una diversione dalla parte di Catania, volendo tentar un colpo su Palermo. Il *Morning-Post* crede che il Governo francese abbia risposto a una dimanda del duca di Sotomayor, ambasciatore di Spagna, relativamente al conte di Montemolino, che non avea da ritener prigione il conte, non avendo che fare col trattato di quadruplice alleanza concluso esclusivamente in favore, e coll'influenza della monarchia di Luigi Filippo. Ecco come narra il *Post.*

Quando giunse a Parigi la notizia dell'arresto del conte di Montemolino, il duca di Sotomayor s'adoperò colle mani e coi piedi onde questa misura divenisse definitiva. Ma inutilmente si diresse per ciò a lord Normanby. S. E. gli dichiarò di non aver ricevute istruzioni dal suo gabinetto, e che del resto dopo il matrimonio di donna Ferdinanda col duca di Montpensier, il trattato della quadruplice alleanza, del quale il duca di Sotomayor chiedeva il compimento, era del tutto cessato, e che in ogni caso un simile affare richiedeva profonde deliberazioni.

Il duca si diresse allora al ministro portoghese, il quale gli rispose ch'essendo senza istruzioni, ei non credeva di poter domandare ad un governo repubblicano l'esecuzione di un trattato concluso sotto la monarchia. Davanti a queste prudenti risposte, l'ambasciatore spagnuolo rimase totalmente isolato; nondimeno si diresse al ministero francese, chiedendogli di trattare il conte di Montemolino come prigioniero, conforme le conclusioni del patto della quadruplice alleanza. Dopo 24 ore di aspettazione egli ricevette la risposta seguente alla sua nota: Quantunque desideroso di conservare *relazioni* di amicizia e di buona vicinanza colla Spagna, il governo repubblicano non ha nulla che fare nella quapruplice alleanza, conclusa esclusivamente in favore e per l'influenza della monarchia di Luigi Filippo, il quale aveva, egli è vero, impedito il passaggio del conte di Montemolino; ma non avrebbe mai agito riguardo questo principe, come si fece verso D. Carlos suo padre.

SPAGNA. — Si leggono nell'*Heraldo* dei 9 aprile alcuni particolari sull' abdicazione e sul viaggio del re Carlo Alberto.

Tolosa, 4 *aprile. — Atto d'abdicazione del re Carlo Alberto.* — Oggi posso confermare la notizia che dava ieri a V. S. sulla ratificazione dell'abdicazione del re Carlo Alberto. Siccome il fatto ha qualche importanza storica, lo narrerò a V. S. con tutti i particolari possibili. L'atto si rogò ieri 3 del corrente nella casa di Pedro Sistiaga, situata nella via del Correo, nanti don Juan Fermin de Furundarona, notaio del regno e segretario dell'*ayuntamiento* di questa capitale, in presenza del marchese Carlo Ferrero della Marmora, principe di Masserano, primo aiutante di campo di S. M., del conte Gustavo Ponza di S. Martino, intendente generale, di D. Antonio Vicente de Parga, caposuperiore politico di questa provincia e di D. Savier de Bareaiztegni deputato generale della medesima. Carlo Alberto dichiarò in presenza di tutti, che confermava e ratificava per sua propria e libera volontà l'abdicazione verbale da lui fatta in Novara la notte dei 23 ultimo marzo, colla quale rinunciò alla corona del regno di Sardegna e di tutti i dominii da esso dipendenti in favore di suo figlio primogenito Vittorio Emanuele di Savoia. Fatta questa dichiara, la firmò di suo pugno e con esso tutti i testimoni dell'atto, lasciando il documento originale negli archivii del notaio, e se ne spedirà una copia legalizzata a Torino.

Burgos, 5 *aprile.* — Il re Carlo Alberto, che undici giorni sono era a capo di un esercito di cento mila uomini presso il Ticino, è passato oggi qui, accompagnato da due soli famigli, dirigendosi a Valladolid e in Portogallo, ove sembra si voglia stabilire. Questo viaggio così repentino, come imprevisto, ci sembra un sogno. L'infelice monarca si trattenne qui brevi istanti e non uscì della sua carrozza. Ebbi occasione di vederlo nel momento che gli si presentavano le autorità. Carlo Alberto è interessante pel suo aspetto, come per le sue recenti sventure. Sembra aver cinquant'anni: il suo aspetto è espressivo e pieno di amabilità; ma il suo sguardo svela uno stato di tristezza abituale e propria di un carattere melanconico. La pallidezza del volto, e la bianchezza de' suoi capelli danno un'espressione notevole alla sua fisonomia, e l'eleganza ed urbanità de' suoi modi rivelano la sua elevata condizione. Conversò in francese colle autorità, e udii che dopo di essersi informato della salute di S. M. la regina, dimandò del generale Narvaez. Al tocco dopo mezzodì fece la sua entrata, e al tocco e mezzo continuò il suo viaggio.

— Mi trovava oggi al tocco nel caffè svizzero di questa città occupato in seguir passo passo ne' giornali dell'ultimo corriere gl'importanti eventi d'Italia che, come in ogni parte, si agglomerano con incredibile rapidità gli uni dopo gli altri, e cominciava appena da rinvenire dalla mia maraviglia prima del funesto scioglimento della campagna di quattro giorni, che aveva bastato a privare un monarca del suo trono, quando venne a distrarmi dalla lettura il suono insolito in questi giorni di una carrozza da viaggio. Era questa umile e infangata, tirata da sei magri cavalli e traversava quetamente l'Espolon per entrar in città dall'arco di Santa Maria. Un sucido e inelegante postiglione con giacchetta ripezzata stava sulla cassetta dirigendo l'equipaggio: due uomini avviluppati nel pastrano occupavano la sedia posteriore. In fondo a questo modesto veicolo, quasi sepolto sotto le larghe pieghe di un cappotto di panno bianco, e coperta la testa con un semplice berretto di casimiro azzurro, scorgevasi con difficoltà, a traverso gli umidi cristalli dello sportello, uno sconosciuto personaggio col viso livido coperto di lunghi e grigii mustacchi. Questo sconosciuto era colui ch'io aveva letto poc' anzi acclamato come il liberatore dell' Italia, lo sfortunato monarca su cui tutta l'Europa teneva intento lo sguardo, era l'ex-Re del Piemonte Carlo Alberto. Picciol numero di persone che già avevano ricevuta notizia del suo prossimo arrivo, si recò all'albergo del Dorado ove dovevansi cangiar i cavalli, ed io, non potendo resistere al naturale impulso della curiosità, mi vi recai pure, desideroso di contemplar da vicino quel vivo esempio dell' instabilità delle cose umane.

Il governatore generale, sig. Lavina, ed il capo-politico, tostochè ebber contezza del suo arrivo in città, si portarono a complimentarlo, e ciò fecero nella via, poichè il principe non ismontò per tutto il tempo che vi volle per cangiar i cavalli. Conversò in quel frattempo colle mentovate autorità in modo così animato come gli permetteva la stanchezza fisica e morale in che doveva trovarsi, nonchè la difficoltà degl'interlocutori d'esprimersi in un linguaggio straniero, come il francese.

Sembra che l'illustre viaggiatore domandasse con interesse notizie della salute di nostra regina e del duca di Valenza, encomiando le brillanti assise ed il contegno marziale dei soldati spagnuoli. Ricusò de' rinfreschi che gli venivano offerti, ed ossequii d'ogni sorta, e solo accettò una scorta che gli assicurasse il viaggio, essendo stato avvertito che erravano per la provincia de' malandrini faziosi. Dopo brevi momenti proseguì il suo viaggio verso Valladolid e il Portogallo, avendo fermo di stabilirsi ad Oporto.

Uscendo di Bajona per S. Sebastiano, aveva disegnato imbarcarsi sopra un vapore che credeva incontrar ivi, ma non avendone visto alcuno, deliberò di traversar la nostra Penisola. Venticinque anni sono, calcava il nostro suolo giovine e coll'avvenire di un trono; ora, lontano dai figli e dal bel cielo della sua patria, va a passare nell'oscurità e nell'amarezza i suoi ultimi anni!

FRANCIA. — Parigi 15 *aprile. — Cronaca parlamentare.* — Il sig. Considérant non volle che la sessione finisse senza che si parlasse sulla bigoncia del falanstero. Il discorso non durò niente meno di tre ore mortali, e ancora l'oratore fece il sacrifizio di una parte considerabile del suo manoscritto. La Camera diede prova di molta pazienza. Essa ascoltò in prima le declamazioni dell'oratore, stanca quindi di tutti i suoi luoghi comuni, si mise a scrivere lettere od a chiacchierar a bassa voce di tutt'altra cosa.

La caduta del furierismo fu grave, ma decente: essa fu così compiuta, così definitiva come quella del prudhonismo ma meno scandalosa. Morirono come erano vissuti. Il falanstero è una specie di socialismo, con giubba nera e guanti gialli: la banca del popolo è una specie di socialismo con mani callose e rotta giacchetta. Questa briaca ed incolta attacca la società con calci e pugni: quello aguzza sdolcinatamente l'ingiuria, e se procede a vie di fatto sta per quanto è possibile dietro la cortina: non è rivoluzionario che per necessità, dove l'altro è per istinto ed inclinazione. Perciò quando il sig. Proudhon va miserabilmente a rompere nella Corte d'Assise, il suo confratello in utopie si atteggia drammaticamente alla ringhiera e condanna i rappresentanti della Francia a udire l'assurda sposizione delle sue lagnanze e de' suoi progetti. Al postutto che vi guadagna? Perirà sotto il ridicolo, come il sig. Proudhon sotto le collere sociali da lui suscitate.

Se dovessimo scegliere fra questi due uomini, preferiremmo ancora il signor Proudhon. Il valore dei due personaggi non è comparabile più che quello delle due scuole. In una recente lotta il signor Proudhon stiacciò il signor Considérant colla sua superiorità. Il Proudhon è il re dei sofisti: ma quando si conoscono le ultime conclusioni del suo sistema, se ne ha orrore senza dubbio, ma se ne ammira l'audacia e la franchezza. Il suo sistema è l'anarchia. Non è socialista che apparentemente, e quando dice crudamente che i suoi associati Jules Lechevallier e consorti gli hanno guasta la banca del popolo, ha ragione. La cattiva coda del sansimonismo si aggrappò a lui, pretende ordinar tutto, mentre Proudhon sopprime fino gli elementi più indispensabili dell'organizzazione, e restituisce al *me* umano la più assoluta sovranità. Proudhon, checchè ne dicano i suoi addetti, è l'economismo spinto alle più forzate e assurde sue conseguenze, è Malthus elevato alla decima potenza, ma ha questo di buono: non chiede nulla allo Stato. Per questo lato egli è più conseguente, piacevole e moderato del sig. Considérant. Vuole rovesciare stato e società, creare intorno a sè l'anarchia ed il caos, ma muove guerra a sue spese. Il Considérant invece pretende farsi fornir le verghe da coloro cui vuol vergheggiare. Questa condotta è ardita e quasi folle, ma non dignitosa. Si ride di lui, quantunque egli si voglia circondare di lampi e tuoni. Sotto il manto del terribile profeta, nunzio del cataclismo sociale, si vede la mano che chiede, e basta. E la società gli rammenta le officine nazionali e il Luxembourg, gli dice « ho dato a bastanza: ora chiedete ad altri ».

Il buon senso del pubblico giudicò i due sistemi: uno è morto, l'altro moribondo. Ma giacchè gli abbiamo confrontati diciamo ancor questo: ciò che volle Proudhon era detestabile ed orribile: tuttavia se tolta questa congerie di sofismi deve rimaner qualche cosa, se si cercherà più tardi quale raggio di luce potè partire da questo cervello petrificato per abuso di logica; si riconoscerà nell' opera del Proudhon una viva e sana intelligenza del principio che fa vivere le società moderne, la libertà. Invece nell'opera furierista, a costa della puerilità, dell' immoralità, dell' assurdità dell' utopia si trova la più ignorante, insensata critica, che si riassume in queste parole divenute vangelo dei socialisti « la libertà è un male ».

— Ieri il conte di Montemolino, accompagnato da due aiutanti di campo e da un consigliere di prefettura, traversò Parigi recandosi a Calais.

NOTIZIE DEL MATTINO.

INTERVENTO FRANCESE IN CIVITAVECCHIA.

Parigi, 16 *aprile. — Assemblea Nazionale.* — Il signor Odilon Barrot ha la parola per una comunicazione del Governo. —

Cittadini! Quando noi vi abbiamo informati degli ultimi evenimenti di cui l'Italia era il teatro, l'Assemblea Nazionale ha preveduta la necessità in cui avrebbe potuto trovarsi il Governo di occupare temporariamente qualche porzione del territorio della Penisola. Voi avete autorizzato il Governo a prendere tutte le misure che avrebbe giudicate convenienti. Dopo ciò gli avvenimenti si sono pronunciati.

Il Governo austriaco si è prevalso de' suoi successi, per entrar in Toscana: le informazioni che riceviamo, ci annunziano negli Stati romani una crisi imminente. La Francia non può rimaner indifferente a questi fatti. Il bisogno di assicurare ai nostri connazionali la protezione che è loro dovuta, tutto ci fa un dovere di usare dell'autorizzazione accordataci a' 30 marzo ultimo. Egli ci è impossibile d'entrare in maggiori particolari; queste misure esigono una certa discrezione per riuscire. Egli assume tutta la responsabilità dell'impresa, e vi propone il seguente decreto:

È aperto al Governo un credito di 1,200,000 fr. per le spese dell'intervento in Italia. — Non credo aver bisogno di provarne la necessità e l'urgenza. Prego perciò l'Assemblea di volersi ritirare negli ufficii per deliberare immediatamente sull'oggetto di questa comunicazione.

Ai voti, ai voti. L'urgenza è dichiarata. L'Assemblea si ritira immediatamente. Si osserva che al momento della votazione alcuni membri della Montagna si alzano contro l'adozione.

Borsa di Parigi, 16 *aprile.* — Il 5 0[0, dopo aver fatto 89 15 si chiude a 89 60 in aumento di 25 cc., e il 3 0[0 in aumento di 20 cc. a 57 30.

Parigi, 16 *aprile.* — Si dà come assai vicina la partenza del generale Oudinot per Tolone, onde prendervi il comando della progettata spedizione di Civita Vecchia.

Vienna, 13 *aprile. — Waitzen (posizione importantissima) è stata presa d' assalto dagli Ungaresi.* L'armata austriaca va ora concentrandosi per dare una battaglia decisiva nelle vicinanze di quella città, onde impedire gli Ungaresi di liberare Comorn dall' assedio in cui è tenuta stretta dagli imperiali. Questa fortezza ha innalzato bandiera nera, il che vuol dire che si difenderà sino all' estremo.

Il generale Welden parte domani alla volta dell' Ungheria per prendere il comando, e secondo tutte le probabilità Windischgraetz si ritirerà.

I Magiari non si contenteranno di liberare Comorn, ma forzeranno nelle vicinanze di Buda il varco del Danubio e daranno l'assalto a questa fortezza. La situazione degli Imperiali si fa sempre più critica, ed i rinforzi che debbono giungere da varie parti arriveranno forse troppo tardi. (*G. U.*)

Francoforte, 14 *aprile. — Oggi i plenipotenziari di vent'otto governi tedeschi* hanno sottoscritto un documento con cui *aderiscono alla costituzione dell'impero ed invitano il re di Prussia ad assumere titolo e dignità di imperatore.* Il plenipotenziario del Wurtemberg manca ancora d'istruzioni, tutto però fa credere che anche il Wurtemberg vorrà anch'esso far parte del nuovo impero. Anche la Baviera ha dato una dichiarazione. Così la *Gazzetta Tedesca.* (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

Essendosi col R. Decreto del 14 corrente mese prorogata a tutto il 25 l'accettazione nella Tesoreria provinciale di Genova delle dichiarazioni per l'imprestito volontario creato colla legge del 26 marzo ultimo scorso, il sottoscritto rende noto a coloro, i quali intendessero di essere in tempo ad approfittare ancora dei vantaggi offerti agli oblatori da tale legge, che egli s'incaricherà di far operare per mezzo de' suoi corrispondenti nella Tesoreria provinciale di Genova i versamenti che a detto titolo verranno fatti in questa città, ed alla di lui casa di commercio posta in vie di S. Carlo e dell'Arsenale, casa Masino, num. 9, fino al mezzogiorno del 22 del corrente mese, promettendo l'esatto adempimento delle commissioni che gli vreranno affidate.

Giuseppe Astesana.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
, 6 mesi . . , 22 —
, 3 mesi . . , 12 —
, 1 mese . . , 6 —
Provincie: 1 anno . . , 44 —
, 6 mesi . . , 24 —
, 3 mesi . . , 13 —
, 1 mese . . , 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno . *L'Emporio libraria.*
Firenze . *Viesseux* libraio.
Parma . *Grazioli*, id.
Modena . *C. Vicensi*, id.
Roma . *P. Merle*, id.
. . *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 21 Aprile 1849.** **N.° 408.**

TORINO

20 *Aprile.*

LA REAZIONE.

Uno de' fantasmi co' quali la stampa ardente ha, in questi ultimi giorni, procurato di raccomandarsi all' attenzione del pubblico e sorprendere le menti inesperte, è l'annunzio di una vicina reazione. Se dovessimo vedere in questo artificio non altro che un giuoco di partito, si potrebbe lasciarlo trascorrere inosservato. Sarebbe un mezzo, come tanti altri, di darsi importanza, di nuocere ai propri avversari, di riprendere le posizioni perdute, di apparecchiarsi una futura vittoria. Sarebbe quella piccola calamità che sta necessariamente attaccata alla vita politica ne'liberi paesi, dove la disciplina e la tattica de' partiti è un bisogno, e i progetti di pura imparzialità non sono che illusioni, le quali rimangono soffocate in mezzo alla lotta delle tendenze individuali. Ma in Italia, e ne' momenti in cui siamo, lo spauracchio della reazione può essere una nuova sciagura. Negli uomini che ne subiscono l' impressione è un inganno che non si farebbe mai troppo a combattere. Negli uomini che lo spargono, o è una profonda immoralità, o un doppio errore. Proviamoci a dimostrarlo.

Conviene prima di tutto avvertire che noi includiamo nella parola reazione l'idea della violenza. Intendiamo tutto ciò che, da un lato si appoggi sulla forza materiale, da un altro tenda a contrastare il voto, il bisogno, l'opinione della maggioranza di un popolo. Un mutamento spontaneo nella pubblica opinione non entra nella sfera delle reazioni. È serbato al *Corriere Livornese* il dare quel nome all'unanime impulso che spinge l'universalità de' Toscani verso il regime monarchico: noi non veggiamo in quel fatto che un ritorno dell'opinione, una rivoluzione più o meno pacifica, più o meno legittima se si vuole: ma la parola reazione è da noi riserbata a tutto ciò che, in un senso o in un altro, s'imponga sulla volontà delle maggioranze per via d'intimidazioni e di pene. Chiamiamo perciò reazione la repubblica violentemente innalzata a Firenze, come daremmo lo stesso nome a qualunque attentato che un qualunque potere si permettesse per violare gli statuti giurati, ed opprimere la volontà delle maggioranze che li vogliano conservati.

Ciò era d'uopo premettere per dedurne una verità che i banditori delle paure reazionarie eludono con apposito studio. La reazione, in Italia, non potrebbe appoggiarsi che sulla forza materiale. Se mai fossimo tanto infelici da veder nascere per impulso spontaneo delle grandi masse un voto di ritorno all'assolutismo, questa suprema sventura sarebbe una cecità, da compiangere, da impedire con ogni legittimo mezzo, ma non sarebbe quella trama infernale a cui alludono gli *allarmisti.*

Ora la forza materiale è qualche cosa di serio, soltanto quando abbia per sè l'opinione e le masse. Senza questa condizione, la forza comprime, non lega; è una valvola che salta giù appena l'elasticità del vapore sorpassi il grado prescritto. Colla forza si frena un partito, si sopprime un giornale, si brucia una città; ma non si estingue un vero bisogno inerente alla natura della esistenza politica. La forza può tutto in Russia, dove l'opinione è nulla; la forza fu sempre nulla a Parigi, quante volte l'opinione s'ingigantì; colla forza il Gabinetto di Vienna non potrà mai ottenere che i Lombardi finiscano di sentire il sangue italiano in se stessi, e si scordino delle Cinque Giornate; colla forza il Ministero di Napoli è riuscito per ora a distruggere di grado in grado i patti giurati da Ferdinando, ma alla dura e fugace condizione di tenerlo rinchiuso nel suo palazzo, e convertirne in barricate le finestre.

Noi domandiamo adunque se la forza avrebbe in Italia il concorso dell'opinione?

Togliete dall'italiana famiglia quella parte di popolo che, nella ristrettezza de' lumi, è il *caput mortuum*, la massa indifferente alle mutazioni politiche, pronta a strascinarsi dietro il partito che trionfi o che le si presenti con migliori apparenze di futuro benessere. Questo strato, moralmente infimo, della società italiana, va contato per nulla nel calcolo dell'opinione: è minimo per importanza numerica, come per l'insuperabile inerzia nella quale è destinato a giacere.

Ciò che forma la grande massa, e colla massa l'opinione, è la classe pensante, d'ogni gradazione, d'ogni colore, d'ogni tendenza; dalle politiche sommità a' curiosi di piazza, da' deputati agli agitatori de' circoli, da' grandi scrittori a' miserabili articolisti.

Ora tutta questa massa in cui l'opinione italiana risiede, se vogliam riferirla all'idea della reazione, presenta, almeno nel concetto comune, tre distinti partiti. I *retrogradi* e gli *esaltati* stanno agli estremi, ed entrambi sfuggono alla quistione.

Sfuggono gli *esaltati*, i quali, non che temere che pensino a reagire, son essi appunto che si affaticano a vaticinare reazioni.

Sfuggono i *retrogradi*, quando sotto questa parola dobbiamo intendere coloro a cui pesi il regime costituzionale, e che aspirino alla ripristinazione dell'assolutismo. Allora, o non esistono, o son sì pochi di numero, di coraggio e di lumi, che non meriteranno certamente la pena di esaminarsi se abbiano la menoma possibilità di riuscire nel loro intento.

Recisi i minimi estremi, non rimane che il partito de' *moderati*. Finchè si trattò di proscriverli in massa; finchè si vollero allontanati da' Ministeri, dalle Camere; finchè non rappresentarono che il senno, l'intelligenza, l'istruzione, il patriottismo, e furono colla loro presenza un ostacolo al predominio della ondata politica che, priva di titoli antichi, li cacciava nel generale ostracismo a furia di vocaboli nuovi; si potè chiamarli *retrogradi*, calunniarli, sfregiarli, incitare contro di loro i sentimenti del popolo. Ma quando la quistione è ricondotta sul più vivo de' nostri comuni interessi; quando si viene a chiedere francamente, quali siano in Italia gli uomini che veggano di mal occhio la libertà della parola, l'inviolabilità della persona, la rappresentanza nazionale, la responsabilità de' ministri, ecc. . . . . si troverà forse allora un sol uomo in Italia, foss'anco un Pellegrini, un Montanelli, un Mazzini, che abbia il coraggio di rispondere che son essi i Balbo, i D'Azeglio, i Capponi?. . . . Non diremo che se così rispondessero non sarebber creduti; diciamo bensì che se sapessero tanto resistere alla voce della propria coscienza, la loro lingua resisterebbe a balbettare quella sciocca calunnia! Quali sono alla perfine le prove che quella classe di uomini han date del loro carattere, e quali sono le probabilità che c'ispirano sulla loro condotta avvenire? Gli uni vengono da lunghi esilii, gli altri dalle prigioni politiche; ve n'hanno che vissero spregiati e spiati da un potere a cui non dovevano che chinarsi un momento per esserne accarezzati e protetti; ve n'hanno che colle loro pagine svegliarono il sentimento della nazionalità e della vita politica da un capo all' altro d'Italia; altri chiesero le riforme a nome del popolo e le ottennero al popolo; altri proposero e spinsero la guerra dell'indipendenza, vi andarono di persona, vi spedirono e vi perdettero i figli.... È dunque da uomini di tal tempra e di tal passato che si teme la reazione? È dunque sul loro concorso che si dubita potersi un sol momento appoggiare l'esercizio della forza bruta?

No, Italiani! riconfortatevi pure: i vostri *retrogradi*, costoro che avete appreso a maledire, questi *codini* pe' quali si ha l'impostura e la scelleraggine d'invocare la guillottina, questi *aristocratici* che furono tanto volenterosi a spogliarsi de'privilegi, quanto la democrazia è avida di conquistarne, questi *dottrinari* che hanno logorato la vita sui libri per riportarne la sete del progresso, l'esperienza delle umane vicende, e la fede dell'amor patrio; essi che, cacciati dalla scena politica, si contentarono di un ritiro pacifico, e per tutta vendetta non han bramato all' Italia che concordia e unanimità di volere; vivono ancora costoro, vivono colla medesima verità di principii ed onestà di carattere, e il giorno in cui corresser pericolo alcuno le libertà popolari, li vedreste ricomparire alla lotta, e guidare *l'opinione* contro *la forza.*

È impossibile immaginare che il partito esaltato creda di buona fede alla probabilità di una reazione. È ugualmente impossibile il concepire che l'Italia continui a tollerare in pace l'immoralità delle sinistre insinuazioni con cui una parte della stampa si affatica a soffiare la discordia che ci ha perduti finora, e durante la quale la consolidazione de' nostri destini sarà sempre vana speranza. Ma è soprattutto inconcepibile che il partito esagerato sia fino incapace a conoscere il doppio errore in cui cade.

Uno de' due fini che questa sciaurata tattica si possa proporre è quello di imprimere nei Governi una direzione qualunque. Ora egli è evidente, è comprovato da una secolare esperienza, che se un mezzo vi ha per impedire l'andamento deciso di chi governa, per far sorgere una massa d'impacci attorno alle più vitali risoluzioni, l'unico che infallibilmente riesca è l'agitazione inopportuna e fittizia, nutrita di esagerazioni, di sospetti, di intemperanze, diretta ad attraversare la maturità e l'energia d'ogni misura importante. Se vi ha qualche cosa che accusi l'incapacità o l'immoralità di un partito è l'elevare in sistema l'agitazione perpetua. Indarno gli esaltati si coprono sotto il manto della libertà di pensiero, e dell'ardore di sentimento; essi la cui professione di fede è *agitare, agitare, agitare*, son coloro medesimi che chiudevano circoli, che decretavano stati di assedio, che domandavano leggi statarie, e perchè? perchè, seduti sullo scanno del dolore che chiamasi Ministero, videro l'impossibilità del governare dove l'agitare fosse un sistema. Così si spiega il fatto, divenuto già triviale, della rapidità con cui la democrazia trapassa costantemente alla dittatura; così avviene che i Montanelli e i Guerrazzi possano vincere agevolmente la pacifica abnegazione del partito conservatore, ma divengano schiavi, venduti a' loro compagni di tumulto. Non è dunque nell'interesse di partiti rivali che le insinuazioni tendenti a mantenere la fiaccola dell'agitazione sono un errore; è nell'interesse di un partito medesimo, è per l'impossibilità che ne nasce all'azione di un Governo qualunque, all' attuazione di un qualunque sistema.

Ma il carattere distintivo delle insinuazioni allarmanti è la contraddizione che inevitabilmente producono tra lo scopo desiderato e l'effetto ottenuto. Volete voi svegliare l'entusiasmo di un vostro esercito? non penserete sicuramente ad esagerare i mezzi e il valore del nemico. Volete voi determinare l'emancipazione di Genova? Guardatevi dal riscaldare l'immaginazione di quel popolo, e spingerlo a cacciare la sua guarnigione, se non siete imprevidenti abbastanza per ignorare che sia questo il più sicuro de'mezzi, onde attirare su quella città la sventura d'una violenta occupazione. Se amate dunque la libertà, guardatevi dall' inventare pericoli che non esistono. Ricordatevi che in fondo a tutti i partiti politici esiste una classe che è ben lontana dall'esser martire d'un'idea, ma vive esclusivamente su calcoli del proprio interesse. Quella classe appartiene alla libertà finchè la supponga durevole: si raffredda, e ricomincia una nuova serie di calcoli al momento che vegga possibile il ritorno del dispotismo. Le preoccupazioni allarmanti sono un' arma ingannevole, a doppio taglio. Per una facile fantasia che vi lascino conquistare, vi tolgono cento intelletti calcolatori. Presentando con tanta efficacia alle masse l'imminente pericolo della reazione, le masse finiranno per credervi; l'opinione finirà per intiepidirsi, rassegnandosi all'ordine nuovo che le avete vaticinato; voi speravate

---

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES

La Compagnia Drammatica francese diretta dal sig. Jules Adler — Una curiosa anomalia — Sue conseguenze poco fatali — Il repertorio — Gli attori che se ne vanno — Quei che verranno — Quelli che rimangono — Madame Leblanc — Périchon — Louvel e Leblanc — Un Consiglio al sig. Adler.

Il teatro d'Angennes, cui erano serbati negli anni addietro, nella stagione di primavera, gli onori dell'opera in musica, si aperse in quest'anno modestamente col Vaudville francese, e sotto auspicii non troppo lieti al paro del Carignano, e di quegli altri che s'apriranno ancora. Si è cantato tanto per tutto il carnovale, e per la quaresima che era... basta!

Il capo-comico Jules Adler con tutta la schiera dei suoi attori, abbandonarono alla musa italiana il teatro nazionale, e se ne tornarono al d'Angennes. Così i puritani della sana democrazia avranno potuto trarre anche da questo leggiero evento, non poco argomento di consolazione. È sparita dalla faccia di questa capitale una curiosa anomalia, quale era quella che suonasse per non so quanti mesi l'accento francese in un recinto nazionale italiano, in quel recinto stesso, che fu teatro dei primi esperimenti politici intorno ad una confederazione italiana. Pare incredibile! È un'anomalia che destò tanto mal umore in certi scrittori, che io non saprei contro che cosa non abbiano finito per pigliarsela. Per tacere dell'atmosfera, che era veramente un po' fredda, cominciarono dal sipario, e terminarono colla vernice del teatro. Convennero che il sipario potesse dirsi opera degna di Vernet e di Leopoldo-Roberto (in compagnia de' quali non spiacerà certo di esser posto il nostro Gonin, che ne fu l'autore); ma per le sue costituzioni e le sue acclamazioni popolari dipinte, lo trovarono in contraddizione perfetta colle rappresentazioni, che tratto tratto era fatto discendere a coprire d'un pietoso velo. In tutto quel corredo di drammaturgia francese, non parea vi fosse rappresentato gran cosa meglio che la vita dei *codini* al tempo di CarloX. Fu tale anzi la stizza, da pigliarsela con certe produzioni in modo molto curioso, come sarebbe questo: a proposito di Carlo II, che non fa una troppo bella figura nel dramma intitolato *D. César de Bazan*, ci diedero una genealogia d'imbecilli della famiglia, e provarono colla fisiologia e la storia naturale alla mano (compresa la politica), che le razze umane non migliorano e non si rinforzano che coll'incrocicchio, motivo per cui la nobiltà avversando la mistura del sangue voluta dalla natura, è un granciporro madornale. E i poveri autori? Scribe, per esempio, fu dichiarato fecondo, ma fuor di moda; un protetto della contessa di Berry, un corifeo della *Ristorazione*, un distributore di doti senza fine (in commedia), un adoratore dei ricchi, un disprezzatore dei poveri, un corruttore in fine del costume in Francia!

Quanto agli spettatori dell'uno e dell'altro sesso, toccò agli uni il fatto loro, perchè disertavano i palchi di quel teatro a causa di non so qual circolo; alle spettatrici.... poi la minaccia di vedersi tradotti, da mani demagogiche, nè più, nè meno che tutti i mariti sul palco scenico.... quindi una buona dose di sarcasmi, che potevano essere risparmiati senza un grande sforzo di generosità. Posto per base, che tutto vi fosse improntato di vernice aristocratica al di dentro, come scrissero, non rimaneva loro che pigliarsela al di fuori, coi cavalli e le carrozze collocate a doppia fila davanti la stessa porta del teatro, lunghesso i portici, e infine colle lanterne che ne illuminavano gli stemmi. E questo fu fatto in quei beati tempi, che sotto un giogo soavemente democratico, andavano svolgendosi così bene que' buoni e preziosi elementi, che fruttarono poi quella politica rigenerazione, che sventuratamente molti ora sentono.... e non tutti comprendono.

Ora al d'Angennes le cose passano ben altrimenti. Molte cose mutarono infatti, altre parvero mutar d'aspetto, salvo il repertorio e gli attori, che continuano sullo stesso piede. Fu annunziato, infin dall'aprirsi della stagione, l'arrivo di varii attori, che dovranno tener luogo di altri che se ne vanno, tra i quali due distinte attrici, la signora Céline e la signora Brunet. È inutile aggiungere che quantunque riesca difficile non poco che il pubblico abbia a guadagnarvi in così fatto cambio, il signor Adler avrà forse a quest'ora avvedutamente provveduto a che almeno non abbia a perdervi. Quanto al repertorio, erane già nota una buona parte, per via delle molte e sciagurate traduzioni che vanno piovendo a diluvio nel campo drammatico italiano, in mancanza di meglio; del resto non avemmo di che troppo rallegrarci; fra un trecento circa produzioni che furono presentate, non so quante potranno varcare la posterità..... d'un lustro! Credevano i molti, in sulle prime, all'annunzio di una Compagnia francese in Torino, che s'avrebbe con ciò avuto il vantaggio di conoscere senza mascherate, nella sua propria fisionomia, il teatro francese.

Ma il desiderio fallì quando si conobbe col fatto, che d'altro non dovea essere questione che dei ristretti limiti del così detto Vaudeville, di questa razza di commedia che alcuni critici vorrebbero farci tenere per la vera commedia nazionale francese, con tutto il suo sorriso, il suo sale comico e la finezza dei suoi *calembourg.*

Gran fatica si durò veramente ad avvezzare l'orecchio ai moltiformi suoi ritornelli, pei quali anche l'ardore più concitato delle umane passioni esala in una cantilena che ti colpisce all'improvviso, come d'un incanto, e ti fa estatico per maraviglia! Anche quest'abitudine pare contratta, e lo spettatore se ne sta ora contento quando almeno la voce è soave e limpida, o qualche attore della vaglia del Périchon e del Louvel, la modula per ischerzo in falsetto!

Vedemmo finora in uno spazio di tempo non breve, un repertorio adatto alla qualità ed al numero degli attori; parrebbe oramai giunto quello di veder attori adatti ad un repertorio, che alcune volte sortendo dal primo limite, porgesse al pubblico occasione di apprezzare sul serio non raccogliere nuovi proseliti, e non avrete determinato che una massa di diserzioni; e il giorno in cui cercherete l'energia dell' opinione per difendere la libertà, vi troverete isolati. Questo è soprattutto l'effetto che noi temiamo. Per troppo predicare una imminente reazione in Italia, non sarebbe difficile che si giunga ad eliminarne il bisogno, generandone l'equivalente nell'animo de'più, cioè il peggiore di tutti i sentimenti politici, l'indifferenza.

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE

L'*Opinione*, come dicemmo ieri, comincia a scendere a termini ragionevoli, ma si preoccupa troppo delle supposizioni. È gravissimo provvedimento sciogliere la guardia nazionale in una primaria città del regno; ma quando in questa città si dovette porre lo stato d' assedio; quando la composizione di questa guardia era fontalmente viziosa; quando era lungi dal rappresentare tutti gli elementi d'ordine, de'quali Genova abbonda; quando infine il Governo sciogliendola non ha fatto uso che del potere concessogli dalla legge, non si vede perchè si abbiano a muovere sì alte querele, come se avesse commesso una flagrante ingiustizia. Si dica che tristissima cosa è il venire a zuffe civili, che è durissimo sotto il regno della libertà dar mano a provvedimenti di eccezione: ma quando una tale necessità il Governo è quello che la subisce, quando per cansarla adoprò ogni termine di conciliazione e di longanimità, non esso debbe esser accagionato, ma i malvagi che ve l'hanno tratto.

Dice l'*Opinione* che in tempo *di sicura pace* il provvedimento sarebbe scusabile: pare invece a noi che non iscusabile allora, lo debb' essere adesso, quando sono ancora in fermento molti elementi ripugnanti e cattivi, ed il buono, il vero, l'elemento della maggioranza giace ancora disordinato ed impotente. Sicchè *non improntitudine* del ministero, direm noi, lo scioglimento della guardia nazionale di Genova, ma necessità dolorosa ed imposta dal fatto dell' insurrezione, alla quale la mal composta guardia, o non fece la debita resistenza, o concesse un colpevole aiuto, sedotta quanto si vuole da perfidi insinuatori, ma debole appunto per non aver saputo scerner questi, e pigliar norma unicamente dal proprio dovere.

Del resto una contraddizione molto singolare si trova sempre in questo giornale tra lo spirito che sembra animarlo, e i mezzi che adopera. Dall'un canto sente il bisogno di dar forza al Governo, perchè resista energicamente alle straniere pretese; dall'altro applaude alle illegali opposizioni che gli si vanno accendendo contro nelle provincie. E ciò è tanto più singolare, quanto la ragione che ha ora l'*Opinione* di dargli forza, sarebbe stata quella, tranne l'illegalità dei modi, con cui alcuni consigli delegati delle provincie adoperarono giorni sono coi loro indirizzi.

Nell' istesso senso e colle stesse contraddizioni parla la *Concordia*, la quale, perchè si ripigliasse la guerra, sarebbe pronta a grandi sacrifici; anche a quello grandissimo di non più metter in campo i suoi paladini. Lasciata stare la forma del tronfio stile, è bene tener conto della sostanza di queste opinioni di due giornali ancora ieri accanitissimi contro il Governo. Sarà mutamento effimero, ma è mutamento, e bisogna additarlo.

Le riflessioni con cui il Botta conchiude la sua Storia della guerra dell' indipendenza americana *sembrandoci molto opportune alle nostre vicende politiche, abbiamo creduto di pubblicarle nel* Risorgimento *ad imitazione del* Conciliatore *di Firenze, e più dell'*Avvenire *di Alessandria.*

« Questo fine ebbe una contesa che bene otto anni continui tenne il mondo attento e maravigliato, e trasse a parte di sè le più possenti nazioni d'Europa. Della quale se si vorrà investigare per quali ragioni siano stati gli Americani vincitori, e perchè non sia loro stata guasta da altri, nè l'abbiano guasta essi stessi, si troverà in primo luogo che ciò fu perchè, invece di aver le altre nazioni contrastanti o nemiche, le ebbero per lo contrario o consenzienti e amiche od anche alleate. La qual cosa, siccome dava loro maggior fede nella giustizia della causa loro, così ancora spirava maggior confidenza nei mezzi di condurla a buon fine. Le leghe da più potenti nazioni fatte contro d'una sola per cagione di qualche riforma ch'essa voglia fare nel suo reggimento interno, e che la medesima in vicinissimo pericolo inducono di perdere non solo quel fine che proposto ha a se stessa, ma ancora la sua libertà ed indipendenza, sogliono per lo più operare di modo, che i reggitori di essa scostandosi da ogni moderazione e prudenza pongon mano a mezzi violenti e straordinari, dai quali e presto si logorano le forze della nazione, e nasce il mal talento nei proprii cittadini manomessi in mille guise e vessati dagli agenti dello Stato; dal che procedono poscia le gare civili e la debolezza di tutti. S'ingenera eziandio nell'universale per le usate violenze un tal odio contro l' impresa che confondendo l'abuso coll'uso di essa, amano meglio di tornare donde sono partiti ed anche più in là, che di continuar a correre verso di quella meta che nuovamente proposta si sono. Quindi è che se l'impresa era di libertà, si precipitano poscia i popoli al dispotismo, amando meglio quello di un solo che quello di molti. . . . . . . »

« Un'altra e molto possente cagione per la quale la rivoluzione Americana ebbe quella riuscita che i capi di lei si erano proposto, si fu la poca differenza, che passò tra quella maniera di governo dalla quale erano partiti e quell'altra alla quale s'incamminarono. Imperciocchè non dalla monarchia dispotica andaron essi verso la libertà, ma sibbene da una monarchia temperata; ed è la condizione delle cose morali nell'uomo come quella delle fisiche e quella stessa di tutta la natura, nelle quali i totali ed improvvisi cambiamenti non si possono fare senza causare o gravi malattie o morti o rovine. L'autorità regia in America, siccome lontana e dagli ordini di un Governo largo tarpata, era poco operosa e poco sentita; e perciò, quando gli Americani se la levarono di collo, poco si accorsero del cambiamento; e tolta la realtà, e conservati tutti i pristini ordini, si trovarono ad un tratto e naturalmente costituiti in repubblica. Questa fu la condizione loro, mentrechè quella di altri popoli che volessero far passo dall'assoluta realtà alla repubblica, dovrebbero non solo gli ordini strettamente spettanti a quella sconvolgere e spegnere, ma ancora tutti gli altri, ed introdurne degli affatto nuovi. Ma queste cose non si possono fare senza far urto nelle opinioni, nei costumi negli usi e nelle maniere dei più, ed altresì senza offendere gravemente gl'interessi loro. Quindi nasce il mal talento nell'universale; sotto la forma della repubblica cova la realtà; e veduto che si rammaricavano di gamba sana, pigliano i popoli di voglia le prime occasioni, per far di nuovo rivolgere lo Stato, e farlo là tornare donde era partito e dove lo tira la propria inclinazione. . . . »

« Così non incontrarono peggio per non aver voluto acquistar meglio, sapendo che per lo più mal ne incoglie a coloro che cercano miglior pan che di grano. Conobbero essi ottimamente che l'incostanza e la volubilità nei propositi scemano gravità alla causa, non le lasciano porre le sue radici, accrescono il numero degli scontenti. Imperciocchè di migliori gambe si corre ad una meta certa che ad una incerta, e quello che piace all'uno non piacendo all'altro, la moltiplicità dei fini moltiplica anche coloro che gli disgradano. Così allevarono gli Americani la pianta, perchè la lasciarono allignare, e colsero il frutto, perchè lo lasciarono maturare. Non fecero eglino ad ogni piè sospinto mutazioni nello Stato; perchè non essendo impazienti di natura, nè insopportabili de'disagi, essendo anzi pazientissimi e sopportabilissimi; i mali che provavano, non a difetti che credessero negli ordini pubblici essere, nè alla insufficienza ed alla cattività dei reggitori, ma sibbene alle difficoltà delle circostanze ed alla necessità delle cose attribuivano. Del qual effetto fu anche cagione che in mezzo a quei popoli per la consueta ed antica maniera del viver loro, dovevano in minor numero che in mezzo ad altri trovarsi gli uomini cupidi di maggioreggiare e di soprastare agli altri. Nè era là andazzo, che s'inimicassero, ed anche s'accalognassero tra di loro gli amici, solo perchè uno di essi era diventato statuale, e teneva i maestrati, e l'altro no. Perciocchè più operava in essi l'amor della patria, che l'ambizione. Per il che se vi furono là libertini e reali, non vi furono però libertini di diversa sorte, i quali colle discordie loro il seno di quella lacerassero. I dispareri fra di questi furono pochi e leggieri; nè mai proruppero in isfrenate ire, in guerra cittadina, in confiscazioni ed in morti. Quindi uniti prevalsero e colsero il frutto dello avere le proprie discrepanze alla città donato, e la salute della repubblica al desiderio di sovrastare anteposto. *Mirabile esempio che i turbati ed avventati consigli guastano le imprese e fan rovinare gli Stati, mentre i modesti e temperati le conducono e gli fondano.*

Ecco alcune riflessioni del giornale Romano il *Positivo*. Le presentiamo ai nostri lettori onde conoscano come un giornale repubblicano e Mazziniano vegga ora gli uomini, e le cose d'Italia.

Il regno di Leopoldo II è ristabilito a Firenze: il governo di Guerrazzi è caduto d'un soffio, e il fatto ha provato che il voto e la fiducia del popolo non era per lui.

Certamente il governo di libertà, in vigor del quale egli comandava come capo del potere esecutivo in Toscana, non ha nulla che fare con lui, e quando quel governo fosse stato il prediletto del popolo dovrebbe durar tuttavia, benchè caduto o scomparso il Guerrazzi....

Ma poichè lui caduto veggiamo essere anche di subito crollato il suo governo, ci sarà ben lecito di conchiudere, che quel governo non godeva la simpatia dei popoli, che il voto della maggioranza non era per quel governo, o che quel governo avutosi pel migliore prima di ridurlo all'atto non è poi stato riconosciuto per tale alla prova.

Dunque sbagliarono ad ogni modo coloro che quel governo introdussero, senza avere ben prima esplorato la condizion morale e politica del paese e interrogato il voto di tutti.

Vi diranno che convocossi il popolo, *che si udirono i circoli, che si moltiplicarono gli indirizzi e le feste.*

Ciò tutto è verissimo, ma pell'uomo di Stato, per l'intelligente politico ciò tutto non basta a chiarire la volontà di un popolo; e chi non si fonda che *sopra simili clamorose apparenze può essere uomo di movimento, ma non sarà mai di governo.*

Veniamo al positivo. Italia tutta amava ed ama la sua nazionale indipendenza, ma di questa universale disposizione generosa de'popoli italiani pur troppo sono sòrti a farsene direttori uomini che noi supporremo di buona volontà, e di buona fede, ma certamente incapaci di scorgere a sicura meta gli avvenimenti politici. Hanno pensato che fossero gli uomini anzi le intere popolazioni pieghevoli come cera e facili a ricevere tutte le possibili forme governative da lor vagheggiate.

Sono quindi saliti al potere colla piena fiducia di dar atto alle concette idee. Nel meglio però del lavoro la materia non rispose all'opera, e videro che in società vi ha bisogni, esigenze e principii inflessibili; che non tutte le menti professano una sola credenza politica, nè sempre i progetti che sembrano allo studioso i migliori e vengono come più ragionevoli indicati dal filosofo, riescono al desiderato buon fine, o nè tampoco giova tentar di eseguirli perchè dall'ignoranza respinti o dalla gagliarda resistenza di opposte fazioni. Videro che come di solo pane l'uomo non vive, così anche non vive di sole idee.

Nell'impotenza pertanto di risponder coi fatti alle date parole, dimenticarono ben tosto le teorie di cui menavano vanto come cittadini privati nei circoli e nei giornali, e regnarono contenti del regno senza pensare a diffonder nel popolo i benefizi stati sempre nel nome del popolo invocati e promessi da loro.

Qual meraviglia che il popolo si dilunghi da loro, e li abbandoni?

Il meraviglioso sarebbe che il popolo continuasse a sostenerli, anche dopo sperimentata la loro impotenza al ben fare.

La rivoluzione italiana pacificamente iniziata oggi è fallita (diciamolo francamente) per imperizia degli uomini che presero a condurla senza capacità; onde fra le più gravi calamità dell' Italia noi non crediamo che debba registrare la storia i retrogradi, i reazionari, i tanti e tanti traditori che ogni dì si scoprono, ma sibbene i capi dei poteri rivoluzionari, che brandito il baston del comando non lo seppero affatto maneggiare.

I *retrogradi, i reazionari, i traditori* sono stati sempre e saranno in tutte le rivoluzioni politiche e sociali del mondo. Erano in America siccome in Inghilterra e in Francia, eppure ivi la rivoluzione riuscì, perchè uomini potenti di cognizioni ed ingegno la spinsero e la diressero.

Le parole di Thiers nell'Assemblea di Parigi sono certamente dure ed acerbe, perchè disse che i capi del movimento italiano erano più fanciulli che uomini. Per nostra mala ventura però dobbiam confessare pur troppo che alla rivoluzione italiana *sono mancati uomini capaci*; e senza capacità non vi ha nè rivoluzion, nè partito che regga, e il pubblicista francese non ha che espresso una verità dolorosa.

La *Gazzetta d'Augsbourg*, annunciando i trattati incominciati a Gaeta, aggiunge che i personaggi che vi prendono parte, sono, indipendentemente dai rappresentanti della Francia, il cardinale Antonelli pel Santo Padre, il conte Esterhazy per l'Austria, ed il signor Martinez de la Rosa per la Spagna.

Al signor direttore del Messaggiere.

Preg.mo signor direttore,

Il *Messaggiere* ne'suoi due ultimi numeri mostra una tenerezza particolare della mia persona e de'fatti miei, onorandomi de'suoi sarcasmi e delle sue invettive.

Sgraziatamente non essendo io stato avvezzo mai alla polemica delle contumelie, sono forzato a riconoscere la mia inferiorità, ed a smettere ogni speranza di potere, con qualche successo, seguitare il *Messaggiere* sovra un terreno, la perfetta pratica e conoscenza del quale gli assicurerebbero una facile vittoria.

Esso mi avrà quindi per iscusato, se prescindendo dal rimandargli gli epiteti coi quali lusingò il mio amor proprio, mi limito ad una semplice rettificazione di fatti.

Piacque al *Messaggiere* d'affermare, che io parlando dell'avvocato Brofferio mi sia abbassato a *plateali insulti*. Io pregherei il giornale a solo riferire le mie parole (e son pochissime) concernenti l'ex-deputato di Caraglio, affinchè vedano i lettori del *Messaggiere*, come io ben lungi dall'usurparne il linguaggio, mi sia limitato a constatare puramente e semplicemente il fatto della sparizione o partenza del signor Brofferio da Torino. Che se questa si crede un atto di tal natura, che il solo accennarla contenga un'ingiuria, io non ho più bisogno di giustificazione.

Quanto alle insinuazioni sul mio carattere e sulle mie opinioni, risponderò solo, che mentre il signor Brofferio *si ritirava* in Isvizzera, io m'inscrivea fra i volontarii per la guerra d'indipendenza.

Ristabilita la verità dei fatti, ai lettori i commenti ed il giudizio. Ma perchè ne esistano gli elementi, io prego la S. V., ed ove d'uopo a termini della legge la richiedo dell'inserzione della presente nel prossimo numero del suo giornale.

Della S. V. Ill.ma

Torino, 20 aprile 1849.

Suo dev.mo

PIER CARLO BOGGIO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Leggiamo nel *Saggiatore*. — I condottieri del treno, che naturalmente si apprestavano finita la guerra a tornare alle loro case, vennero trattenuti per ordine superiore. I congedi anche temporari nell'armata sono sospesi.

— Dicesi che l'istruzione del processo del generale Ramorino sia terminata, e che da questa risulti il generale colpevole di reiterata disobbedienza agli ordini del comandante in capo.

ALESSANDRIA, 19 *aprile*. — Giungono continuamente parecchi soldati d'ogni grado della divisione Lombarda. Questi giovani non sanno più a quale partito appigliarsi dopo che nelle condizioni dell'armistizio venne imposto il loro scioglimento. Veramente la posizione di questi Italiani è dolorosamente dolorosa per un cuore italiano. È da sperare che nelle trattative di pace s'impegneranno le potenze, o almeno la diplomazia, perchè più mite sia la sorte loro nell'avvenire e meno tempestoso loro sorrida il fatto.

---

pochi dei tanti capo-lavori drammatici, pei quali la Francia è salita in tanto grido. È vano far qui un catalogo, perchè il sig. Adler saprebbe meglio di noi porvi la mano.

Nella compagnia stessa che ora dirige non mancano elementi da ciò; anzi può dirsi non abbia fallito l'esperimento, quando tentò il dramma in cinque atti, senza ritornelli e cantilene. Lo stesso Adler mostrò quanto valente e grave attore ei sia nel *D. César de Bazan*, nella *Grâce de Dieu*, e più ancora nella *Closerie des Génêts*. Egli è vero che il genere cui appartengono non è migliore, ma a ciò presto si pone rimedio.

I signori Leblanc, Périchon, e Louvel, e madama Leblanc in ispecie, non sono attori de' quali si possa dire, come fece qualche italiano venuto di fresco da Parigi « oh sono attori che non dispiacquero ai provinciali di Francia e possono essere graditi agli abitanti di una *piccola* capitale! » Sonora impertinenza! Si può far benissimo di cappello alla signora Géorge, alla sig. Duval, al signor Boccage, al signor Ligier in Parigi e poi lasciare i confronti, perchè non calzan sempre bene. Egli è come di coloro che vorrebbero statuire confronti fra attori francesi ed italiani! Ad ogni nazione il fatto proprio. Nulla di più naturale, che attori italiani si adattino male a produzioni francesi di carattere, voltate in italiano e viceversa.

Del resto a quest'ora il signor Adler si sarà avveduto che v'ha d'uopo di cose nuove e buone, e penserà bene a trar partito dei migliori attori che gli rimarranno in compagnia.

La più distinta fra questi è incontrastabilmente madama Leblanc. Di quest'attrice (posta in sulle prime da qualche critico a rispettosa distanza dalla Géorge) si cominciò a dire che vibrasse la voce talvolta come madamigella Mars; poi che poteva dare pel valore di un semplice viglietto di ingresso a tutti qualche lezione in ispecie a qualche dama insegnandogli per esempio, fra le tante cose che si tralasciano per brevità, la compostezza della persona, un passo più leggiero e contegnoso, la commozione dell'accento, il raccoglimento degli occhi, il sereno della fronte, l'incantesimo che offusca la vista dei bellimbusti, e persino i modi dell'abbigliarsi e del disabbigliarsi con pudore.

Tutti convengono insomma, che fra le doti singolari di quest'attrice, v'ha quella dell'abborrire dai soliti ripieghi delle volgari, come sarebbero le violenze, l'esagerazione, le grida, le rantolose aspirazioni ecc., sommo diletto e cura dei pubblici ineducati e giovanili. Non ignora dessa quanto giovi alla sorpresa delle più difficili intelligenze quel mirabile accordo, che pochi raggiungono, fra le più disparate qualità che costituiscono la vera potenza di una attrice. Quindi è che non accade mai che essa disgiunga dall'alterezza la grazia, dall'eleganza la semplicità. Spontanea e disinvolta di modi, costantemente corretto il gesto, sicura la posa, sagace e profondo lo sguardo, non è ignara del come si vibrino nell'animo le più minute gradazioni della passione, e rado è che non vi riesca con un accento che ha sempre qualche cosa d'inusitato, e che un artista direbbe incisivo. V'ha chi vorrebbe aggiungere, che il semplice ed il bello fanno il fondo del suo principal talento, che potrebbe chiamarsi intelligenza sollevata fino al genio; ma per questo converrebbe trar giudizio dall'esecuzione di ben altre produzioni drammatiche che non sono le vedute fin qui. Fra quelle in cui quest'attrice veramente parve distinguersi, oltre le accennate (in cui pure primeggia il capo-comico signor Adler), potrebbero accennarsi le seguenti, oramai note, per es.: *Elle est folle; — La famille de Riquebourg; —Louise, ou la réparation; — Chut; — La Niaise de Saint Flour; — Quand l'amour s'en va; — Ce que femme veut; — Une passion; — La comtesse du tonneau.* Aspettavasi taluno a vederla nel *Duel sous Richelieu; — Une chaîne; — Un an; — Une faute; — Tout ou rien,* di Paul de Kock ecc.; ovvero in qualche dramma del buon genere da Beaumarchais a Molière; ma dei desiderii incompiuti ve n'hanno tanti, e dramma più, commedia meno fa tutt'uno! se ne può far senza.

Che dire del Périchon che oggimai tutti non sappiano? Un mio collega ne scrisse che è tal uomo da far ridere quel filosofo antico, che piangeva sempre, col vezzo comico de' suoi gesti, colla sua mirabile mobilità del viso trovata a posta per contraffar le smorfie di un vecchio seduttore, le stramberie d'un inglese (non diremo ciò che saprebbe fare di certi francesi), la bonomia di un marito inconsapevole dei meriti della moglie, o le smanie di qualche antico danzatore. Questo ha poi di veramente singolare, di sapersi cioè trasformare in modo da lasciarsi addietro quanti trasformatori si agitano nella sfera dei politici ravvolgimenti, e da assumere quando che voglia un aspetto così vario e nuovo da trasfondere alle stesse sue vesti un linguaggio loro proprio.

Un attore poi genialissimo, capace egli solo di tener desto lo spettatore dal sonno da cui è invaso per certe produzioni veramente esotiche è il Louvel, caratterista giocoso e serio ad un tempo. Convien vederlo a fianco del Périchon nella *Rue de la lune,* nel *Rendez-vous bourgeois*, nei *Trois épiciers*, e poi pensare un tantino a qualche democratico, o per meglio dire qualche demagogo del secolo. Il Louvel appartiene alla categoria dei privilegiati, che (al paro del simpatico nostro Dondini), non hanno che a presentarsi in sulla scena, per tosto occupar di sè il pubblico; e non hanno che a scomparire perchè ne senta subitamente il vuoto.

Un attore eccellente è pure il signor Leblanc, ed è un peccato che non sovrabbondino i drammi del fare di *Robert le diable*, dove molto bene spicca il suo talento per trovarci in grado di meglio apprezzarlo.

Che il signor Adler pensi a completare la compagnia, che ora va smembrandosi, con attori non mediocri e non inferiori a quelli che ora si dipartono, e malgrado lo spazio considerevole del tempo che già percorse con successo in questa metropoli, avrà così trovato modo di rimanervi ancor molto, sempre gradito e con plauso.

G. V°

— L'altre ieri verso 10 ore antimeridiane arrivava il generale Fanti col suo aiutante di campo provenienti da Sarzana: dopo due ore partiva alla volta di Torino, chiamatovi, come si crede, dal Ministero onde prendere alcuni concerti circa la divisione Lombarda che trovasi tutt'ora a Sarzana.

—Alcuni giornali hanno già dato l'arrivo degli Austriaci nella nostra cittadella: molte lettere ci pervengono continuamente per farcene domanda; da noi non si dice altro, *domani, dopo domani* li avremo. Quello che possiamo assicurare, che sino al giorno d'oggi ore 6 del mattino non li abbiamo veduti nè in città, nè in cittadella. Però stando sempre alle voci che corrono crediamo di assicurare sempre da mezz'ora in mezz'ora. *(Avv.).*

Ciamberì, 18 *aprile*, — Ieri ha avuto luogo il convoglio funebre del signor marchese Alessandro d'Oncieu de Chaffardon, capitano nel primo battaglione della riserva del primo reggimento della brigata Savoia.

Vi assisteva il corpo degli ufficiali, una compagnia della linea ed una numerosa folla. Egli era compianto da' suoi concittadini e da' suoi compagni d'armi. La vita gli fu tolta da un'acuta febbre, dalla quale fu colpito a Venezia nell'ultima campagna. (*Courrier des Alpes*).

— Il Governo, dietro domanda fattagli dalla città di Aix, ha determinato che d'ora innanzi i forestieri che si recheranno in codesta città per prendervi le acque, non avranno più bisogno di passaporto. Un semplice certificato del loro medico, legalizzato dall'autorità locale, basterà alla frontiera di Savoia. (*Courrier des Alpes).*

Novara, 17 *aprile.* — Si resero gli ultimi onori al capitano Cattaneo, morto in Novara in seguito ad una ferita ricevuta nella battaglia del 23 marzo scorso. Lasciò per testamento proibizione assoluta d'essere accompagnato all'ultima sua dimora dalla truppa tedesca. E infatti vi venne accompagnato dai pochi nostri che potevano reggersi in piedi. Era uno spettacolo commovente il vedere quegli onorati avanzi d'una infausta campagna tributar gli ultimi onori al loro prode commilitone, che anche coll'ultimo atto della sua vita volle dar prova quanto fosse l'odio che nutriva contro il barbaro oppressore del nostro disgraziato paese. (*Nazione*).

Parma, 16 *aprile.* — Un ordine del barone d'Aspre ristabilisce la linea doganale ai confini Sardi.

Un altro ripristina il tribunale d'appello e il tribunale civile e criminale, già sedenti in Piacenza.

Milano. — La *Gazz. di Milano* reca il seguente avviso della Commissione per la contribuzione straordinaria di guerra:

« Col proclama 11 novembre prossimo passato di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, si stabiliva il termine di sei settimane al pagamento della straordinaria contribuzione di guerra.

A quest'ora scorse tal lasso di tempo da far credere abbiano i tassati predisposto i fondi necessarii; per ciò l'altefata Eccellenza Sua trovò di restringere il suddetto termine, ordinando che i versamenti debbano farsi entro 15 giorni.

Tale misura avrà principio dal 10 corrente, in cui venne riattivata questa Commissione, derogandosi con essa, rispetto alla durata del termine dei pagamenti, a quanto si prescriveva nelle intimazioni delle contribuzioni rilasciate ai singoli tassati.

Milano, 17 aprile 1849.

L'I. R. tenente maresciallo,
presidente della suddetta Commissione,
principe Carlo Schwarzenberg.

Firenze, 16 *aprile.* — Con dispacci del ministro degli affari esteri del 13 corrente sono stati invitati a riassumere l'esercizio delle loro funzioni

il principe Giuseppe Poniatowschi, ministro plenipotenziario di S. A. R. il granduca di Toscana presso i Governi francese, inglese e belgico;

il consigliere Scipione Bargagli, ministro residente presso la S. Sede;

il commendatore Giulio Martini, ministro residente presso S. M. Sarda;

il consigliere Costantino Seraphini, incaricato d'affari *per interim* presso il Governo della Porta Ottomana.

È stato altresì dichiarato doversi considerare come non avvenute le dimissioni del cav. Luigi Bargagli e di Luigi Frescobaldi dai posti rispettivamente occupati di segretario della legazione toscana in Parigi, e di addetto alla legazione stessa; la destituzione del marchese Jacopo Tanay de' Nerli dal posto di segretario della legazione in Torino; le dimissioni del barone Teofilo de Testa e di Gio. Battista Gallitzi dai posti rispettivamente occupati di aiuto cancelliere e di aiuto interprete, di capitano del porto e di *capioglan* della legazione in Costantinopoli; e la destituzione del cav. Fortunato Ivich dal posto di console toscano in Atene.

— Leggiamo nel *Mon. Tosc.* — Alcuni benemeriti cittadini, considerando la gravità delle presenti pubbliche condizioni, e la conseguente necessità di riunire i mezzi privati a coadiuvare l'opera governativa e soccorrere quanto sia possibile alla generosa Guardia nazionale e ad ogni altra pubblica forza, tanto aggravata negli attuali straordinarii bisogni della pubblica vigilanza e difesa, han convenuto nel patriottico pensiero di offrire al Governo un numero ragguardevole di persone atte alle armi e mantenute a loro spese, non che un imprestito di danaro sufficiente a porlo in grado di sopperire alle pubbliche imperiosissime necessità del momento.

17 *aprile.* — Ci viene assicurato che il *Giglio*, vapore toscano, sta ora a disposizione del Governo centrale ed abbia perciò inalberato la insegna granducale.

— Crediamo sapere che parecchi benemeriti cittadini abbiano messo a disposizione del Governo centrale la somma di due milioni di lire in contante. (*Conciliat.*),

— *La Commissione governativa toscana.*

Considerando che i corpi volontari capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva, i quali trovansi attualmente a Pistoia, manifestano palesemente disposizioni ostili contro l'ordine costituzionale ristabilito in Toscana;

Considerando che questi corpi mettono in pericolo la tranquillità del paese e l'ordine pubblico: che sono di ostacolo al ristabilimento della quiete e di quella piena concordia che sola può in questo momento salvare lo Stato dagli orrori della guerra civile e dalle calamità di una invasione straniera;

Considerando che il Governo è fermamente risoluto di risparmiare alla Toscana così gravi sciagure;

Considerando che mentre il Governo è disposto ad usare un salutar rigore contro coloro i quali si oppongono al conseguimento di questo fine, è disposto altresì ad impiegare ogni via di conciliazione e di dolcezza verso coloro che non lo avversano,

Ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. I corpi dei volontari capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva sono disciolti. Essi restituiranno immediatamente le armi.

Art. 2. Restituite le armi, i corpi suddetti saranno in più volte scortati a Livorno sotto la tutela di una forza armata, ed in tal caso il Governo garantisce pienamente la sicurezza dei volontari medesimi, ed accorda loro quindici giorni di paga.

Art. 3. In caso d'inobbedienza e di rifiuto, i corpi suddetti saranno dichiarati ribelli, e come tali trattati a tutti gli effetti.

Firenze, 17 aprile 1849. (*Seguono le firme*).

— Non vogliamo privare i nostri lettori dei seguenti *considerando* e relativa conclusione del Circolo popolare di Pistoia, che ci ha recato quest'oggi il *Corriere Livornese.*

Pistoia, 16 *aprile.* — Il Circolo popolare di Pistoia, nella seduta dei 13 aprile corrente, decretava per acclamazione la seguente protesta contro il proclama del municipio di Firenze del dì 12 aprile antedetto.

Considerando che la Toscana in seguito del voto popolare diretto, avesse conferito il suo potere sovrano all'Assemblea costituente;

Considerando che questo potere si deve dai Toscani ritenere come il solo legittimo e inviolabile;

Considerando che è traditore della patria chiunque attenta all'esistenza dell'Assemblea suddetta;

Considerando che il municipio Fiorentino s'investiva d'un potere usurpato all'Autorità costituita, solo proveniente da pochi faziosi e reazionari della città di Firenze;

Considerando che il popolo di Pistoia, fermo nei suoi principii di nazionalità e indipendenza, doveva apprendere quest'atto come lesivo dei diritti della nazione, e dell'Assemblea costituente, e quindi irrito, e di niun valore, e vergognoso al cospetto d'Italia, e di Europa tutta;

Perciò il Circolo suddetto altamente indignato di quest'atto proditorio, incominciato con l'assassinio dei proprii fratelli, di quest'atto inteso soltanto a ricondurci all'abiezione dell'antica schiavitù, di quest'atto meditato nelle tenebre, e nelle officine dei nemici d'Italia, del popolo e di Dio, altamente rigetta da sè l'infamia del medesimo, di che si ricopriva Firenze nuova Babilonia di abominazioni.

Dal Circolo li 13 aprile 1849.

Dott. G. Agostini *Vice-Presidente.*

Lucca, 15.—Ieri ed oggi Lucca fu nella masssima quiete ed il cambiamento di scena è seguito senza tumulti, senza clamori ed inconvenienti nessuni. Al Municipio scelto da Guerrazzi, e composto di vari colori, fu fatto succedere il Municipio antico che si è aggiunto parecchi cittadini di probità conosciuta. La gioia è universale, e l'ansia grandissima che tutto torni nell'ordine e sotto il regime onestamente libero e costituzionale. Per questo duole assai che il Municipio Pisano abbia dovuto cedere alla prefettura di quel paese guidata dal Paoli che fa la parte di consigliere. Pure non può tardare ad eseguirsi il movimento anche ivi. — A Lucca si aspettano da un momento all'altro il primo ed il secondo reggimento reduci dalle frontiere ed un grosso corpo di veliti.

Gli Austriaci dopo aver occupato Pontremoli, ieri mattina erano a Ceserano: stamane sono però corsi verso quelle parti i segretarii delle ambasciate inglesi e francesi per arrestare l'invasione.

A Lucca, oggi solenne funzione per il restauramento del regime costituzionale con grandissima pompa. La civica fra ieri e stamane ha proceduto a qualche arresto in linea di precauzione. Anche il presidente del circolo popolare è in carcere.

Le comunicazioni della strada ferrata da Lucca a Pisa e Firenze sono interrotte, così il telegrafo. La via tra Pisa e Firenze però è sempre aperta.

Anche il corriere di Firenze che viene dalla parte di Pistoia è giunto a Lucca forse 10 ore più tardi, causa le barricate e le strade rotte dagli abitanti della Val di Nievole per impedire il passo alla colonna Petracchi, che si dubitava prendesse quella via e che ora dicesi retrocessa verso i monti ed aggiungesi sia stata disarmata dai contadini (??) A questo proposito ieri venne quaggiù una deputazione di Pescia che chiedeva ed ebbe munizioni e cannoni.

È inutile che vi aggiunga che tutti i comuni del compartimento lucchese hanno aderito al movimento e col massimo entusiasmo: anzi abbiamo permanentemente sotto le armi ed accasermati parecchie centinaia di contadini, e volendo verrebbero le migliaia.

Lucca, 16 *aprile*, — Gli Estensi si sono avanzati nella Lunigiana ed hanno occupato Massa e Carrara. Alcune fucilate sono state scambiate colle truppe toscane. Il colonnello Fortini con alcuni soldati è stato sorpreso e fatto prigioniero. Al seguito però delle assicurazioni delle legazioni Inglese e Francese sono stati restituiti con gli onori militari, e le truppe toscane si sono ritirate.

(*Bollettino di Lucca*).

Livorno, 16 *aprile.* — Ieri fu pubblicato il seguente

AVVISO

Ai forestieri, alle donne, ed ai ragazzi, è permesso l'ingresso e l'egresso delle porte della città.

Livorno, 15 aprile 1849.

Il Colonn. Comand. la Guardia nazionale comm. agg. al Municipio, O. De-Attelis.

Livorno, 17 *aprile.* — Leggiamo nel *Corr. Liv.* — Ieri alle ore 2 e mezza pomeridiane ebbe luogo nel palazzo della comune un'Assemblea composta di ogni classe di cittadini, e nella quale figuravano monsignore vescovo, i capi della guardia nazionale, e i principali negozianti. Dopo matura discussione venne stabilito di soprassedere ad ogni decisione in riguardo all'acconsentire, o no all'attuale Commissione governativa Fiorentina, fino a più esatte notizie, ed intanto fu nominata una Commissione di sicurezza aggiunta al municipio per l'ordine interno della città; a tale oggetto furono scelti i cittadini:

Luigi Secchi — Marco Mastacchi — Felice Contessini — Cesare Rotta.

L'adunanza si sciolse alle ore 5. L'avvocato Riccardo Frangi affacciatosi al balcone parlò all'immenso popolo radunato nella gran piazza, ove ansiosamente attendeva una deliberazione, e datogli conto di quanto era stato fatto, lo esortò a sostenere e coadiuvare la Commissione stessa in tutto ciò che fosse per ordinare in riguardo alla sicurezza del paese.

Quindi il popolo si ritirò tranquillamente.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

Il potere esecutivo della Repubblica

Notifica

Che l'Assemblea costituente, nella tornata del giorno 12 aprile, ha promulgato il seguente decreto:

L'Assemblea Costituente

Decreta

Il fiume Po è dichiarato fiume Nazionale.

Dato dalla residenza del Triumvirato della Repubblica romana 12 aprile 1849.

I Triumviri

Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi - Carlo Armellini.

— *Assemblea Costituente Romana, tornata del dì* 14 *aprile.*

Agostini chiede che l'Assemblea si occupi indilatamente della situazione della patria, e si proceda con prontezza a quelle misure che sono richieste dalla sicurezza dell'onore della Repubblica.

Galletti. Prevedendo questo desiderio del preopinante, nella mia qualità di presidente ho scritto questa mattina al Triumvirato, perchè intervenga alla seduta d'oggi onde conferire con lui.

Essendo giunti nell'Assemblea i Triumviri:

Mazzini sale alla tribuna.

In nome dei miei colleghi, non ho che brevi parole a dirvi. Come tutti sapete la reazione e il tradimento ha trionfato in comune, ha trionfato in genere.

Il Governo di Toscana è caduto, ed ora si è formato un nuovo governo, e si è gridato pubblicamente, viva il duca. Questi casi però non son certi ancora.

Domani sapremo notizie più positive, e appena giunte ne faremo consapevole l'Assemblea.

I casi toscani sono stati per noi sfavorevoli come quelli di Genova e del Piemonte. Questi però non debbono scoraggiare. Se avvi partito da prendere è quello di crescere d'energia. (*grida di plauso generale*).

Molte voci. Viva la Repubblica, e questo grido è stato replicato più volte.

Mazzini. Vengo a chiedere due cose all'Assemblea.

Vengo a chiedere che l'Assemblea decreti con leggi solenni gli armamenti e rinnovi il suo giuramento, che essa non esisterà che in nome della Repubblica (*nuovi applausi e nuove grida di viva la Repubblica*); vengo a chiedere che dica con pubblico proclama al paese che l'Assemblea agisce di pieno concerto e di unanime accordo col Triumvirato stesso.

Quindi con calde parole prosegue ad esortare il popolo a mantenere sempre il sacro principio della Repubblica.

Il presidente interpella l'Assemblea che nomini una Commissione per formare il proclama proposto da Mazzini.

L'Assemblea propone che venga nominata dal presidente.

Il presidente nomina, Agostino dall'Ongaro e Cernuschi. Chiede che l'Assemblea si ritiri in Comitato segreto.

Bonaparte. Faccio conoscere al signor presidente che il Comitato segreto doveva riunirsi all'arrivo dei Triumviri; ma ora che hanno pubblicamente parlato, è inutile. (*applausi).*

Galletti aderisce alle parole di Bonaparte, e con un lungo discorso mostra essere in questi momenti dannosa ogni segretezza (*applausi*).

Sterbini. Facciamo qui tutti giuramento solenne piuttosto di morir sotto le ruine della patria, che cadere in mano de' nostri nemici.

Tutta l'Assemblea acconsente col grido generale — Viva la Repubblica.

Il presidente. La Commissione è invitata a ritirarsi per formare il proclama.

Finito il proclama, Agostini sale alla tribuna e ne fa lettura.

Cittadini! Italiani!

Tradito il Piemonte, caduta Genova, turbata da tentativi di reazione colpevole la Toscana, la vita, la vera vita Italiana si concentra in Roma. Sia Roma il cuore d'Italia. Si susciti a generosi pensieri, a forti fatti degni dei padri. Da Roma, colla virtù dell'esempio, rifluirà la vita alle membra sparte della grande famiglia Italiana. E il nome di Roma, della Roma del popolo, della Roma repubblicana, sarà benedetto in Italia e lungamente glorioso in Europa.

Ai Lombardi, ai Genovesi, ai Toscani, a quanti ci sono fratelli di patria e di fede, Roma apre braccia di madre. Gli armati troveranno qui un campo italiano, gl'inermi, italiana ospitalità.

Nulla è cangiato per noi. Forti del mandato che ci viene da Dio e dal popolo, forti del volere dei più, irrevocabilmente decisi a non transigere mai colla nostra coscienza, e sul principio che fummo chiamati a rappresentare, noi manterremo inviolata la bandiera della Repubblica, bandiera di virtù, d'ordine, di regolata potenza e di vittoria italiana nell'avvenire, contro ogni tentativo retrogrado, contro ogni pericolo di anarchia. Ci secondino i buoni, energicamente e tranquilli.

Il popolo abbia fiducia in noi, come noi l'abbiamo in esso. E staremo. Amore e benedizione a chi si stringe con raddoppiata virtù intorno al nostro vessillo repubblicano! Guai a chi osasse toccarlo!

Roma è la città delle cose eterne. Eterna sia la romana Repubblica, per tutela di concordia, per l'onore del nostro popolo, per la salute d'Italia, che solamente da Roma aspetta in oggi ispirazioni e conforto.

14 aprile 1849.

I Triumviri *Carlo Armellini. — Giuseppe Mazzini. — Aurelio Saffi.*

REPUBBLICA ROMANA.

Considerando gli ultimi casi d'Italia, l'Assemblea Costituente Romana dichiara:

La Repubblica Romana, asilo e propugnacolo della Italiana libertà, non cederà, nè transigerà giammai.

I rappresentanti ed i triumviri giurano in nome di Dio e del popolo: la patria sarà salva.

Roma, 14 aprile 1849.

Il presidente A. Saliceti.

I segretari.—*A. Fabretti.* —*G. Pennacchi.* — *A. Zambianchi.* — *G. Cocchi.*

— Nella seduta d'oggi l'Assemblea ha generosamente liberato da ogni responsabilità governativa i triumviri, dichiarando che nei presenti pericoli della Repubblica essa agirà di concerto con essi. Oltracciò ha dichiarato di voler anzi morire che mai scendere a patti e transigere coi nemici della Repubblica.

Quando questo è il linguaggio dei rappresentanti del popolo ogni ragion vuole che prendasi come linguaggio nazionale del popolo. Saranno dunque già pronti gli apparecchi di guerra pel caso che avvenisse un assalto di nemici esterni. Saranno già dati gli ordini per soffocare ogni reazione all'interno. Se ciò è vero la Repubblica è salva, e quando una forza assolutamente superiore la combatte, cadrà almeno con gloria. Ove però non fosse ciò vero, qual altro disinganno crudele! Quanti danni e quanto disdoro a Roma!

Noi senza adular nè mentire, diciam francamente che nei gravi pericoli in cui versa la patria non giudichiam conveniente che nell'azion governativa s'immischi l'Assemblea. Un uomo, un uomo solo potente per senno e per costanza parrebbe, secondo noi, ispirare assai maggiore fiducia nel pubblico, e forse meglio decider le sorti del paese. (*Positivo).*

Napoli, 11 *aprile.* — Rivediamo nelle nostre acque la squadra francese reduce dalla Sicilia, e composta di 4 vascelli d'alto bordo, fra' quali si distinguono il *Friedland, l'Hercule, l'Invincibile,* ecc., ed un piroscafo a vapore: mentre sonovi pure un vascello d'alto bordo ed un piroscafo a vapore inglese, non che due legni Spagnuoli. (*Secolo*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 13 *aprile.* — *Il Globe* ritorna con un articolo assai lungo agli attacchi ultimamente rivolti dal conte di Aberdeen contro la politica estera di lord Palmerston. Il giornale ministeriale dichiara che le simpatie dell'Inghilterra stanno, senza secondo fine, dal lato della libertà de' popoli, e che il ritorno della politica dell'assolutismo, di cui fece prova il conte Aberdeen quando reggeva il Ministero degli esteri, è oramai divenuto impossibile.

Il Globe termina con dire che se la lega delle potenze assolute è ostile all'Inghilterra, gli ultimi bullettini dell'Ungheria provano almeno che uno dei membri di questa lega ha troppo a fare in casa sua per essere pericoloso al di fuori.

Il *Times* protesta contro gli attestati di simpatia alla rivoluzione del 24 febbraio di qualche inglese recatosi a Parigi con un indirizzo al signor Lamartine a nome (preteso, degli abitanti di Westminster. Il giornale inglese dichiara che l'Inghilterra in generale, cioè l'immensa maggiorità della popolazione britannica non sente veruna specie di simpatia pel fatto del 24 febbraio, nè alcun genere d'ammirazione pel Governo provvisorio, e pei suoi atti.

— Leggesi nel *Times:* « Corre voce fra il mondo diplomatico intorno alla causa della ripresa immediata delle ostilità dei Danesi, ed alla dichiarazione del blocco dei porti alemanni, una storia che fa mirabilmente risaltare la maniera con cui gli importanti doveri di mediatore furono adempiuti.»

« L'armistizio fra la Danimarca e l'Alemagna era già stato denunziato e doveva aver fine col 2 aprile, quando un corriere venuto da Copenhaghen, giunse a Londra il 28 marzo apportatore delle proposizioni finali del Governo danese in risposta alle condizioni offerte dal plenipotenziario tedesco.»

« Questa comunicazione fu immediatamente trasmessa al segretario di Stato degli affari esteri d'Inghilterra come mediatore e questo era della più alta importanza, non solo per ciò che contenevano i dispacci, ma soprattutto perchè il corriere danese aveva l'ordine rigoroso di lasciar Londra con una risposta o no, onde poter ritornare in tempo a Copenhaghen innanzi al fine dell'armistizio. Questo indugio, d'altronde assai breve e decisivo per la soluzione della quistione, spirò gradatamente. »

« Il corriere partì senza che vi fosse stato luogo ad occuparsi della comunicazione di cui era portatore, e il suo ritorno in Danimarca fu il segnale della precipitosa partenza di questa spedizione, che costò la vita a molte centinaia di bravi marinai e alla flotta danese due de' suoi più bei bastimenti.»

Finalmente il 29 marzo v'ebbe gran ricevimento presso la Regina in cui v'ebbe scambio di spiegazioni personali fra gli ambasciatori ed i ministri. Si riconobbe in quel giorno che il dispaccio così importante del Governo danese, in cui era inchiusa la quistione di pace o di guerra, non era stato aperto e letto da lord Palmerston durante l'intervallo di due o tre giorni accordato per la risposta; motivo per cui non fu data veruna risposta.

« Il plenipotenziario alemanno era rimasto affatto al buio sulle proposte che erano state fatte, intanto che d'altra parte il plenipotenziario danese non parve troppo bene informato della concessione fatta a suo favore.

« Quindi è che fu lasciato partire il corriere che recava la guerra e tutto ciò perchè un ministro inglese non aveva stimato conveniente di leggere una lettera. Tanta è la parte che l'*inavvertenza* tante volte occupa negli interessi della nazione. »

Questa esposizione di fatti prova a sminuire di molto il rimprovero meritato dalla Danimarca di aver riprese con tanto precipizio le ostilità. Quel Governo agì sulla fede che le sue ultime proposte fossero state respinte senza aver almeno ottenuto l'onore della discussione.

SPAGNA. — Teniamo dietro all'*Heraldo* nella narrazione del viaggio del Re Carlo Alberto.

« Come ci diceva il nostro corrispondente di Valladolid, S. M. il re Carlo Alberto pernottò il sei a Rosecco, dove arrivò alle 4 1\|2 di quella sera. Alle cinque del mattino entrò in Leone, ove il suo arrivo cagionò la massima sorpresa. Ecco quanto ci si scrive da questa città in data dell'otto.

« Abbiamo avuto nelle nostre mura 18 ore l'ex-re di Sardegna Carlo Alberto, il quale arrivò alle cinque di sera, e ne è ripartito questa mattina alle undici.

Malgrado il cattivo tempo, il popolo che da questa mattina aveva imparato così straordinaria notizia, andò al suo incontro per ammirare come non poteva a meno l'illustre vittima dell'incostanza della sorte.

Le autorità ed il popolo gli hanno fatto quelle accoglienze che può sempre promettersi qualunque sventurato dal carattere spagnuolo. Non accettò nè ospitalità, nè rinfreschi di sorta. Dimostrò solo desiderio di riposare, e prese alloggio all'albergo dell'Angelo. Ricevette solo il vescovo, e il capo politico, ed il comandante generale, e li accolse con somma cortesia. Questi alti funzionari lo accompagnarono per la città, mostrandosi di ciò il Re molto soddisfatto.

Il giorno dopo il Re manifestò il desiderio di confessarsi e comunicarsi. Alle nove andò a sentir Messa in compagnia del capo politico, e del comandante generale, ed in presenza di un popolo immenso accorso per vederlo, Lo vedemmo star ginocchione tutto il tempo della Messa, pregando con molto fervore; all'aspetto di tanto infortunio, sopportato con tale rassegnazione, tutti si sentivano commossi.

I due unici seguaci del Re, coi quali facilmente potemmo parlare, lamentano sopra ogni cosa, il tradimento di Ramorino, in cui il Re aveva riposto una gran fede.

Questo Re porta seco una memoria della grandezza, potere e forza di cui era investito quando entrava in campagna; questa memoria l'abbiamo vista e toccata; è la spada di Carlo Alberto, alla quale andava unito un sì gran prestigio. Essa è di lama larga e ben temprata, colle armi reali, buona impugnatura orlata di un gran cordone d'oro.

Alle undici di questa mattina partiva il Re nella direzione della Corona, d'onde pare s'imbarcherà pel Portogallo.

FRANCIA. — PARIGI, 16 *aprile.* — *Cronaca parlamentare.* — Nell'Assemblea nazionale, dopo lo squittinio relativo ai consiglieri di Stato ancora da nominarsi e l'estrazione a sorte di 60 scrutatori, l'ordine del giorno porta la discussione del bilancio delle finanze. I capi 22 e 23 sono vinti senza discussione. Sul 24 la Commissione propone una riduzione di 10 m. lire, che è vinta. Il signor Odilon-Barrot sale quindi in bigoncia per far una comunicazione importante (*V. Risorgimento di ieri*). Dice esser necessaria l'occupazione temporaria di un punto dell'Italia; esser intenzione sua che si fondi in Italia un Governo veramente liberale e che l'Austria non abusi de' suoi successi. Non poter dare maggiori particolari. Chiedere un credito di 1,200,000 fr. per sopperire al mantenimento sul piede di guerra dell'esercito di spedizione per 3 mesi. — Al momento della partenza del corriere la relazione della Commissione per questo credito non era ancora stata portata.

— L'Assemblea riunita negli ufficii per la quistione del credito di 1,200,000 fr. nominò i seguenti commissarii: Sénard, Laussat, Dufaure, Schoelcher, Pascal-Duprat, Subervic, Jules Favre, Ferd. de Lasteyrie, Duvergier de Hauranne, Lamoricière, Grévy, Germain-Sarrut, Freslon, Aylies, Thiers.

— *Sulle elezioni per la nuova Assemblea.* — La fine della sessione sarà piena di torbidi e di uragani: non conviene dissimulare. Più si avvicina il momento in cui il suffragio universale farà intendere la sua voce sovrana, e più s'irritano le ambizioni, più si rivelano i partiti, e tentano, per la loro riuscita disperati sforzi. La situazione si estenderà ogni giorno di più fino al 13 maggio, e non sarà che quando il paese avrà pronunziato, quando avrà definitivamente giudicato tra le contrarie pretese, che noi entreremo in un' era di calma. Fin a quel momento i partiti saranno alle prese, più ancora nell'Assemblea che nel paese, poichè la lotta delle idee è meno ardente che la lotta delle personalità.

Egli è certo, che il risultamento dello squittinio elettorale deve rovesciare molte posizioni, le quali non sussistono che da ieri, è vero, ma alle quali si è tanto più attaccati quanto meno legittimamente si erano ottenute. Sotto questo rapporto, il voto del 10 dicembre è un crogiuolo che ha fornito meravigliosamente il valore degli uomini.

Noi non vogliamo già dire del voto in se stesso: buon numero di rappresentanti, fermamente devoti all'ordine ed alla società, hanno appoggiata la candidatura del generale Cavaignac, e si trovarono pure dei rappresentanti, i quali, appoggiando Luigi Bonaparte, non obbedivano che a calcoli personali. Il voto della presidenza non ha dunque in se stesso un senso assoluto. Ma ecco i suoi vantaggi. Dopo il voto, e grazie agli avvenimenti che ne nacquero, sono cadute le maschere da tutti i volti. Quelli che volevano sinceramente l'ordine, qualunque fosse stato il loro candidato, restarono fedeli, o ritornarono prontamente alla causa dell'ordine, rappresentata dal Governo elettosi dal paese. Coloro che traevano profitto delle idee d'ordine, per un personale interesse, facendo forza ai loro istinti anarchici, si sono posti subitamente in ostilità contro il presidente della Repubblica ed il suo Ministero. Ecco, siccome ripigliò ciascheduno a fare la parte sua, e per qual modo il paese potè conoscere i suoi amici ed i suoi nemici.

I pochi giorni che debbono ancor passare da qui al 13 di maggio, completeranno tali insegnamenti. I nemici della cosa pubblica, quelli che sembrano aver preso a compito di far odiare le istituzioni repubblicane, possono ed è disegno loro di contrapporsi al governo ed originare forse delle gravi perturbazioni; ma l'ora della riparazione non si farà aspettare. Fra quattro settimane il paese avrà detta la suprema parola, ed i sovrani d'oggigiorno riceveranno la loro sentenza dalla bocca del popolo, giudicante senz'appello gli atti de'suoi mandatarii. Dunque, pazienza, calma e coraggio! Se la Francia non ha passati tutti i giorni cattivi, essa non di meno prevede tempi migliori, non meno che il porto di salute nel quale deve entrare. (*Corrisp.*).

— *Processo di Raspail il giovine.*

Abbiamo riferito che un mandato d'arresto era stato staccato contro il signor Raspail giovine. Il commissario di polizia e gli agenti incaricati di dare corso ad un tale mandato non hanno potuto rinvenire il signor Raspail, il quale erasi sottratto alle ricerche della giustizia. Il portinaio dichiarò che il signor Raspail aveva annunziato, lasciando il domicilio, che si assentava per un viaggio di alcuni giorni.

Tutti i testimonii furono intesi, e l'informazione fu chiusa, e la Camera del Consiglio ha, dicesi, dato quest'oggi un'ordinanza che rimette il signor Eugenio Raspail dinanzi il tribunale di polizia correzionale, siccome prevenuto di via di fatto sopra la persona di un testimonio all'occasione della sua testimonianza.

Assicurasi che quest'affare dev'essere appellato giovedì prossimo innanzi la settima Camera.

Noi pubblichiamo a titolo d'informazione su questa faccenda, il documento seguente:

« I sottoscritti consultori del signor Point;

« Considerando che il signor Raspail è chiamato a rispondere davanti alla giustizia della via di fatto commessa, che il signor Point non ha domandato alla legge la soddisfazione ch'essa reclama, ch'egli aveva anche scelto per servirli da testimonio due dei sottoscritti, prima che il procuratore generale, avvertito dalla commozione dell'Assemblea, ne avesse fatte richieste.

« Sono d'avviso non esservi luogo, *quanto al presente* di chiedere al signor Raspail alcuna soddisfazione personale. (*Seguono le firme*). (*Constitutionnel*).

— Il sig. Accame, editore del *Pensiero Ital.*, uno dei capi dell'insurrezione di Genova, ed il sig. Reta, membro del Governo provvisorio stabilito colà, hanno, appena giunti a Marsiglia, pubblicato lunghe lettere in difesa della loro condotta, e mosso accuse contro i consoli inglese e francese a Genova, i quali, secondo loro, fecero tutto ciò che stava in loro per promuovere la vittoria dei Piemontesi. Asseriscono che un legno inglese era collocato di tal maniera, che una batteria degl'insorti non poteva tirare sulle truppe reali, senza rischio di colpir il legno, e che un battello fu mandato per gittar in mare tutta la munizione di un'altra batteria ch'era sul Molo. Dicono pure, che dopo aver riparato sul legno francese il *Tonnerre*, quando consideravano la loro causa come perduta, essi volevano, vedendo che gl'insorti avevano ripigliato il combattimento, sbarcare, ma che il capitano del *Tonnerre*, ad istigazione del capitano inglese ch' era a bordo, non glielo permise. Questo tuttavia fu fatto probabilmente dopochè gl'insorti avevano violata la tregua conchiusa ad intercessione dei consoli. Nella sua lettera, il sig. Reta assevera che la sua fuga fu cagionata dall'impossibilità d'indurre il popolo a difendere le barricate.

(*Galignani*).

— *Lettera del maresciallo Bugeaud indirizzata al signor Luigi Veuillot in proposito del suo opuscolo intitolato:* Lo schiavo VINDEX.

Vi son tenuto del vostro *Vindex*; sono degli ultimi, ma non dei meno solleciti a congratularmi seco voi per questa vostra vigorosa e sublime satira. Fui soddisfattissimo e del vostro dialogo e della luminosa moralità che ad ogni tratto ne scaturiscono. Voi segnaste chiaramente la vera origine delle moderne rivoluzioni, riferendole qual più, qual meno alla irreligione dei filologi, mostrando la follia di que'riformatori baldanzosi che svegliarono appetiti impossibili a soddisfare, e ruppero ogni vincolo di rassegnazione morale.

Questi dogmi del godimento universale della soddisfazione fisica illimitata sono così assurdi, che quand'uno seriamente vi si ferma sentesi compreso d'una profonda compassione e di una indefinita tristezza al vedere la rigorosa necessità a cui s'è venuti di combattere a palmo a palmo la loro invasione negli spiriti colti. Quanto ai nullatenenti, rotti di ogni costume, quanto a quegli esseri viziosi che formano la feccia della società, e segnatamente della incivilita; coloro hanno a servizio dei loro frenetici delirii una logica orribile, ed è quella di *Vindex*.

Vindex la solleva fieramente sovra tutte le barriere sociali create dalla ragione degli uomini, e si sente che non vi è che la barriera innalzata dallo stesso Dio, la quale possa frenare gli impeti della sua selvaggia rivolta.

Vi ringrazio, mio caro Veuillot, per le meditazioni alle quali mi trasse il vostro eloquente opuscolo, e vi conforto a continuare questa ardimentosa lotta contro la turba degli agitatori interessati, che s'avventarono sulla nostra povera Francia come su di una preda. A nemici onorevoli si conviene opporre la spada, ma quelli che meritano che il flagello della satira. Oh, perchè l'acciecamento delle classi medie volle ingrandire cotali pigmei, innalzandoli alla parte di pubblici flagelli? Gli è collo smascherarli come voi fate, gli è col ridurli alle loro vere proporzioni che si potrà tornare la Francia alla sua tranquillità.

E con tutto ciò non si potrà salvarla da una lunga serie di disinganni, di inebriamenti, e di scosse simili se non tagliando il male dalla radice, cioè rigenerando la pubblica educazione. Immensa ed inevitabile riforma, che porterà i suoi frutti col tempo, e della quale per ciò stesso i nostri governi troppo passeggeri si occuperanno meno di quello che si dovrebbe.

Gli scrittori come voi avranno una grande potenza per volgere da questo lato le sollecitudini dell'opinione, e se m'appartenesse il darvi qualche suggerimento, io segnerei ai colpi della vostra acutissima penna, *dopo i liberi pensatori*, i professori licenziosi, avvelenatori della gioventù, propagatori dello spirito di rivolta, e di immoralità, cominciando da quelli della scuola di villaggio fino alla cattedra dell'alto insegnamento.

Il maresciallo duca D'ISLY.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 14 *aprile.* — L'Assemblea Costituente della città libera di Francoforte si dichiarò per l'accettazione incondizionata della costituzione dell'impero. Il senato aveva già fatto il giorno innanzi la stessa dichiarazione al plenipotenziario prussiano.

— La dichiarazione del governo di Baden è la seguente: « S. A. R. il Granduca, d'accordo col parlamento, desiderosa di non mettere inciampi allo stabilimento della costituzione tedesca, riconosce questa costituzione qual fu votata dall'Assemblea Nazionale nelle tornate del 27 e 28 marzo; aderisce all'elezione del capo dell'impero, e spera che saranno prontamente appianate le difficoltà messe in campo dall'Austria per i suoi rapporti eccezionali. Confida però in pari tempo che una futura revisione introdurrà nella costituzione quei rilevanti miglioramenti che si tengono universalmente necessari. Il Granduca sarebbe pienamente soddisfatto, qualora potesse operarvi un accordo generale, ed in tal guisa si desse termine alla grande agitazione politica dell' anno andato. Ma dove, contro l'aspettazione comune non si potesse avere l'adesione, non solo dell'Austria (rispetto alla quale le conclusioni dell'Assemblea fanno riserva) ma eziandio di altri Stati tedeschi, senza la quale la decisione dell'Assemblea non potrebbe venir mandata ad effetto, S. A. R. passerebbe in tal caso ad altre dichiarazioni, d'accordo sempre col parlamento, e si daranno contemporaneamente istruzioni opportune al plenipotenziario di questo governo ».

Anche la seconda camera del Vurtemberg si è dichiarata ad una grande maggioranza per la validità e l'inappellabilità delle decisioni dell'Assemblea rispetto alla costituzione dell'impero. Un voto analogo emise la prima camera della Sassonia.

— FRANCOFORTE, 14 *aprile.* Il gabinetto austriaco ha, in data dell'8 aprile, emesso una *Dichiarazione* responsiva alla *Circolare diplomatica* della Prussia, di cui riferiamo le conclusioni:

« L'Assemblea aver avuto unicamente mandato di compilare una costituzione. d'accordo con tutti i principi e Stati della Germania; aver essa trasceso i limiti di quel suo mandato, arrogandosi la facoltà di creare una costituzione di proprio arbitrio, e di promulgarla, ed in ispecie nell'aver tentato di stabilire in Allemagna un imperatore ereditario. Non poter quindi l'Austria scendere a trattative col potere centrale di Francoforte: riservasi però formalmente tutti i diritti delle provincie tedesche soggette al suo dominio conformemente ai trattati tuttora vigenti ».

(*G. U.*)

— BERLINO, 12 *aprile.* Nella tornata dei 13, vari deputati della sinistra fecero alla seconda camera la proposta d'urgenza di riconoscere la costituzione imperiale. L'urgenza fu adottata.

— BERLINO. Un corriere russo riportò, l' 8 aprile, a Berlino la risposta del gabinetto di Pietroborgo alla notificazione dell'elezione dell'imperatore d'Alemagna. Assicurasi, dice la *Gazzetta di Colonia*, che, dietro la risposta, non sarà a temersi un intervento russo, fuorchè nel caso che si proclamasse la repubblica in Alemagna. La Russia non accorderà nè anche, per quello che si dice, alcuna assistenza materiale alla Danimarca.

— VIENNA, 13 *aprile.* Voci inquietanti corrono da alcuni giorni sullo stato di cose nell'Ungheria. Quando vincono gli Austriaci, quando i Magiari. Certo è però che questi ultimi si trovano a poche leghe da Pesth, e si apparecchiano ad un fatto campale. Pesth che non aveva accolto con giubilo gli Austriaci, mostra ora pur troppo grande simpatia ai Magiari. Di questo cambiamento chi si dee accagionare? La risposta non è difficile. I capi dell'esercito non seppero cattivarsi gli animi. L'innocente fu spesso, punito in cambio del colpevole. La nostra armata è ridotta in termini assai tristi. Quand'anche i Magiari non riportassero che vantaggi passeggieri, la buona causa dell'Austria ne soffrirebbe pur sempre. Voglia il cielo che i 40,000 uomini che devono venir d'Italia e da altra parte dell'impero non arrivino troppo tardi.

TURCHIA. — La *Gazzetta di Colonia* pubblica una lettera di Jassy 26 marzo, secondo cui le relazioni fra i Turchi e i Russi divengono ogni giorno più ostili. I Turchi sembrano attendere la guerra. Secondo una lettera di Costantinopoli della *Gazzetta d'Augusta*, la popolazione turca si mostra zelantissima nell'accorrere alle armi, essendovi distretti che mandano un contingente doppio di ciò che venne loro chiesto. Sembra che siasi ridestato il fanatismo per combattere gl'infedeli. A Bucarest vi sono quotidiane risse fra soldati turchi e russi, e l'animosità si estende pure agli ufficiali. I Russi altresì si armano con vigore. Le loro forze nei principati danubiani ammontano a 97 mila uomini, e un giornale di Vienna dice che il ministero russo ha chiesto alla Porta che il tempo stabilito per lo sgombro dei principati dai Russi sia prorogato al 1 maggio.

RUSSIA. - Un ukase dell'imperatore di Russia ordina una leva di [illegible] uomini per ogni 1,000 abitanti nei governi dell'ovest.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI, 16 *aprile.* — Nell'Assemblea nazionale si ripigliò la seduta alle 8 e 1\|2 della sera. Alle 9 e 1\|4 il relatore della Commissione pel credito di 1,200,000 fr., sig. Favre, montò in bigoncia e dichiarò che la Commissione, dopo aver disaminata la proposta, era unanime in raccomandar all'Assemblea l'urgenza. S'opposero alla politica del Governo i signori Arago, Ledru-Rollin, Schoescher, e la difesero Odilon Barrot e Lamoricière.

Una divisione ebbe luogo sul primo articolo: 395 votarono in favore, 283 contro. Si chiese quindi la divisione sull'insieme della proposta. Ma essendo partiti molti rappresentanti, rimasero soli 499 votanti, il che rese necessaria un'altra divisione.

— 17 *aprile.* — Si votò quest'oggi nell'Assemblea sull'insieme della proposta. Votanti 549; assenzienti 388; dissenzienti 161.

BORSA DI PARIGI, 17 *aprile.* — Correndo voce che i Montagnardi persistessero a negar il voto al progetto del Governo presentato ieri dal Governo, il 5 0\|0 ch'erasi mantenuto fermo da 90 a 90 10 cadde improvvisamente a 89 70, ma si rialzò alla notizia della maggioranza ottenuta. La nuova data dai giornali tedeschi giunti stamane che l'imperator d'Austria neghi di riconoscere all'Assemblea nazionale di Francoforte il diritto di conferire a un principe tedesco la dignità d'imperatore d'Alemagna, dopo d'aver votata la Costituzione, non sembra aver influenza sul prezzo dei fondi: come non ebbe la prevista nuova della caduta del Governo repubblicano di Firenze. Il 5 0\|0 chiudesi a 89 55 in diminuzione di 5 cent., e il 3 0\|0 a 57 30 senza variazione.

PARIGI, 17 *aprile.* — L'effettivo della spedizione destinata per gli Stati Romani è di 14,000 uomini. Assicuravasi all'Assemblea che una porzione almeno di codesta spedizione doveva essere frattanto nelle acque di Civitavecchia, e che in due tappe al più, poteva essere trasportata a Roma. (*Patrie*).

— Leggesi nel *Corriere di Marsiglia:*

Un dispaccio telegrafico, giunto il 16 al generale comandante la divisione, gli recò l'ordine di procedere immediatamente all'imbarco delle truppe destinate alla spedizione in Italia. Nel dopo pranzo del medesimo giorno una squadriglia a vapore, comandata dal contr'ammiraglio Trehouart, giunse da Tolone nel nostro porto; essa si compone delle fregate a vapore il *Labrador*, il *Cristoforo Colombo*, l'*Orenoque*, l'*Albatros*, e delle corvette a vapore l'*Infernale*. il *Veloce* ed il *Tenare*.

Nel giorno del 17 l'imbarco ebbe principio, e si vide passare di continuo per le vie della città vetture d'artiglieria e della provianda dirette al porto, cariche di munizioni e d'equipaggi.

— La brigata del generale Renaud, composta del 16 e 19 leggiero, acquartierata a Macone, è giunta il 18 a Lione sui battelli a vapore della Saone. Ripartirà domani alla volta di Marsiglia sui vapori del Rodano.

(*Corriere di Lione*).

VIENNA, 14 *aprile.* — Si conferma la notizia della presa di Waitzen per parte degli Ungaresi. Un corpo di ottomila Austriaci che trovavasi in quella città fu tagliato dal resto dell'esercito. La popolazione insorta li accolse a colpi di fucile dalle finestre; giunta in quel mentre l'armata ungarese, fu fatto degli imperiali un orrendo macello. Il generale Goetz è ferito mortalmente. (*G. U.*)

FRANCOFORTE, 15 *aprile.* — Ventitre sono i deputati austriaci che si ritirano dall'Assemblea Nazionale. Alcuni sono già partiti. — Si conferma che Schvvarzenberg, a nome dell'imperatore, ha pregato l'arciduca Giovanni di conservar il posto di vicario dell'impero sintanto che siasi potuto creare un potere centrale confacente alle circostanze. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

IL POPOLO
INIZIATO ALLA VITA POLITICA
Due volumetti.

IL SAPERE
FATTO DEMOCRATICO

LIBRERIA
DEL
POPOLO ITALIANO
RACCOLTA DI OPERETTE ISTRUTTIVE
A modico prezzo.

Torino. G. Pomba e C.
1849.

TEATRI D'OGGI 21 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1\|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Il Marchese Ciabattino.* = *La Commedia per la Posta.*

D'ANGENNES. Vaudeville au benefice de M *Louvel* abonnement sospendu. *Orace et Caroline.* — *Ce que Femme veut.*

SUTERA. Mercoledì 23 aprile si rappresentano *Opere buffe* in musica.

GERBINO. *Quindici anni in carcere duro per affari politici.* — Con *Farsa. L'Eredità dell'Odio.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 4 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *F. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 23 Aprile 1849.** **N.° 409.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

22 *Aprile.*

L'Assemblea nazionale di Francia ha deciso d'intervenire in Italia, e forse già a quest'ora un corpo di 14 mila uomini è sbarcato a Civitavecchia. La Commissione incaricata dell'esame di questo progetto lo approvava quasi all'unanimità, ed il Governo dichiarò *che scopo di questa impresa era di trovar modo a che la ristaurazione del Papa ne' suoi Stati non si compisse contro i principii professati dal Governo francese, ed a scapito di quell'influenza che la Francia è chiamata ad esercitare sulla politica italiana*, minacciata da quel predominio che l'Austria s'affretta a ristabilire nella Penisola all'ombra delle sue vittorie.

Noi comincieremo dal dichiarare che accettiamo come augurio felice la presenza dei Francesi in qualsiasi terra italiana, se la bandiera di Francia si pone non di fianco, ma di fronte a quella bandiera che attrista il nostro cielo; e qualunque siasi il significato che il sig. Odilon-Barrot abbia voluto dare alle sue parole, per quanto deboli siano le nostre speranze, svanite le illusioni, noi salutiamo dal Po quelle schiere che scendono sul Tevere.

Non ignoriamo che l'idea di un papa ristabilito, di un principe italiano ricondotto nei suoi Stati da baionette [illegible] desterà voci di biasimo e forse di indegnazione presso noi, come ne destò nei membri radicali dell'Assemblea francese; ma il tempo delle suscettività [illegible]che, il tempo della politica *trascendentale e [illegible]a* è passato, e a fronte d'una inevitabile restaurazione di un papa nel suo potere temporale, noi amiamo meglio quella che ci assicura che sarà *ristaurazione*, non *riazione*; noi amiamo di veder la Francia mallevadrice al mondo, e nell'interesse suo, e reciproco di popoli e principi, che il ritorno di Pio IX sarà il ritorno di un sovrano costituzionale, indipendente, istrutto dalla sventura, non il ritorno di un re [illegible] forme dipendenti dallo straniero, istigato, irritato dalle passate vicende, e ligio ad un partito che non rammenta che gli antichi abusi, pronto a ricondurre colle solite arti un popolo infelice sotto il giogo funesto del pretume e del privilegio.

La presenza dei Francesi e la loro interposizione in Roma ci assicura inoltre dall'influenza che non avrebbe mancato di esercitare il Borbone di Napoli sul governo romano; e quanto tornerà molesta a quel re, tanto sarà gradita a' suoi popoli.

La presenza dei Francesi faciliterà ancora l'assestamento delle cose di Toscana, ed allontanerà anche da quel paese ogni sospetto di influenza austriaca.

Considerate le cose sotto questo punto di vista, ognun vede come per quel vincolo che tutti stringe i popoli della Penisola e ne accomuna gli interessi, quest'*accidente* della politica francese debba da noi considerarsi come un fatto propizio alla causa delle libertà d'Italia, non perciò lo ripetiamo, noi siamo lungi dal sentirsi ridestare in cuore quelle speranze che per tanto tempo ci lusingarono nell'idea della grande impresa italiana.

A chi ha letto e meditato il discorso ultimo del sig. Thiers sulle cose nostre, le antiche illusioni sono impossibili. La Francia in Roma è sostegno a quel principio *religioso* che è diventato per essa principio *politico*, è guarentigia di libertà, di ordine; ma non vediamo come possa esserlo di quell'indipendenza che era lo scopo finale di ogni nostro sforzo; e se avessimo a dire quale sia il movente che abbia determinato la Francia a questo passo repentino, noi non esiteremmo a dichiarare che essa si è mossa non per alcun principio di politica determinata, ma per diminuire in qualche modo quel peso che la sua condotta verso il Piemonte gli lasciò sull'anima.

Noi abbiamo detto altra volta che il difetto della politica francese riguardo a noi, si era di non averne alcuna, o piuttosto di non aver che idee negative; e tutte le discussioni fattesi all'Assemblea nazionale, ci hanno confermati più che allontanati da quest'idea. La Francia nell'Italia non vede che l'Austria, non vede o vuol vedere che la pace Europea: altro è dunque mettersi di contro all'Austria in Piemonte, altro in Roma.

Ma siccome le complicazioni della politica europea sono lungi dall'essere sciolte, siccome l'Austria per gli avvenimenti gravissimi di Prussia e Francoforte, per la guerra d'Ungheria, trova bilanciati i suoi trionfi in Italia, così noi osserveremo che niuno può dire fin dove possa essersi impegnata la Francia nell'avvenire col suo intervento in Italia: son soli 14 mila uomini, dirassi; è la bandiera francese, noi rispondiamo, e dove è questa, il numero *politicamente* non conta.

L'impressione prodotta da questo avvenimento è misura della sua importanza: tutti i buoni Italiani lo videro con piacere, ma ricorrendo il lor pensiero al passato, è impossibile il non provare un sentimento di tristezza; se gli Italiani hanno errato sul conto della Francia, errarono per averla fatta troppo generosa, magnanima soccorritrice alla causa della libertà e dell'Italia! Noi non ci serviremo del linguaggio del *National*, dei giornali radicali del giorno d'oggi: noi rammentiamo troppo bene come parlasse il *National* quando era organo del governo provvisorio: gli rinfacciammo allora la sua doppiezza, lo scherno delle sue parole, e sappiamo ora apprezzare al giusto loro valore le sue millanterie.

Diremo solo (noi Piemontesi) che la parola *mediazione*, quella parola che in sè racchiude tante sventure, può rigettarsi in faccia a chi con sentimento di *compassione* e di *scoramento* ci ricorda ora il detto pur troppo famoso, ITALIA FARÀ DA SÈ (*Débats* 18 aprile.)

L'inenarrabile imbecillità de' nostri Governi, le frenesie dei partiti, i fatti di Novara sono volti a disdoro, a sprezzo dell'infelice nostro paese: e noi taceremo, per non aggiungere alle miserie nostre l'inutile voce della ragione e del diritto.

Ma i Francesi sono in Roma, e i fatti questa volta possono dar credenza e forza alle parole del loro Governo. L'integrità del territorio Sardo è assicurata dalla Francia; questa integrità è l'idea che primeggiò e decise il voto che accordava a quel Governo la facoltà espressa di intervenire in Italia.

In quali condizioni trovisi il Governo sardo in faccia all'Austria, non lo ignora la Francia; ora se questo Governo, la cui via è segnata dal sentimento unanime della nazione, preferisse di veder invaso, taglieggiato il Piemonte e la capitale, piuttosto che cedere alle esorbitanze di un nemico abusante della vittoria, e farsi strumento della sua oppressione, preferisse raccogliersi armato su quella linea strategica che è segnata dall'arte, dal buon senso e dalla politica, noi domandiamo quale sarà il significato e la portata politica dell'intervento francese in Italia? e vogliamo sperare che la Francia capirà questa volta che l'influenza sua sull'Italia non potrà mai aver solido fondamento, ove sia distrutta quella che un destino fatale tolse a Sardegna, prima e naturale sua alleata, di esercitarvi: capirà che l'onor suo è questa volta ed a questo fatto forzatamente impegnato coll'onore del Governo e della nazione piemontese; che a Roma si assicura bensì il papa, non si assicura l'Italia.

Ci scrivono da Eidelberga in data 15 aprile:

La nazionalità germanica ha riportato alcune segnalate vittorie. Tutti, o quasi tutti gli Stati minori, in numero di 27, han dato il loro appoggio al re di Prussia, eccitandolo per ogni possibile argomento ad accettare la corona imperiale, e dichiarandosi pronti a riconoscere, ad adottare la costituzione federativa in tutta la sua estensione. Degli Stati maggiori tutti disperavano due giorni fa. Ed ecco che il re di Sassonia improvvisamente cangia di parere, quel d'Hannover tentenna, e il Governo e le Camere di Wurtemberg promettono di prendere la cosa in pronta deliberazione; e già se ne augura certa vittoria. Restano adunque sole l'Austria e la Baviera. L'Austria è venuta ad una dichiarazione formale, che considera nulli tutti gli atti dell'Assemblea di Francoforte; che riguarda l'Assemblea stessa come non esistente; che coll'adottare definitivamente la costituzione, essa ha perduto il dritto di contribuire alla buona intelligenza che poteva contribuire a formarla: al tempo stesso il Governo austriaco ha sollecitato l'arciduca Giovanni a continuare ad occupare il suo posto di vicario imperiale, finchè le circostanze non ammettano la possibilità del suo ritiro.

La Baviera per parte sua protesta, che non vuole che l'Austria si stacchi dalla Confederazione: che non vuole imperatore, nè altro capo supremo dell'impero, ma bensì un direttorio, dove, cioè, possa anch'essa aver parte principale, secondo il disegno dei diplomati austriaci.

Alla buon'ora. Omai son note le intenzioni di tutti i Governi, son noti gli amici e i nemici. A spingere i vacillanti o renitenti Governi del nord, la Sassonia e l'Hannover, pare abbia contribuito quella gran vittoria miracolosa navale di Eckenförde, che ha privato i Danesi dei due lor più superbi bastimenti, di più di 800 uomini, e gli ha improvvisamente ridotti anche per mare alla difensiva. In questo inaspettato successo i patriotti prussiani e di tutto il nord han creduto ravvisare l'astro ascendente delle fortune germaniche. Quelli tra loro, d'altronde, ch'eran ritenuti dalla paura dell'Austria e della Russia sono non poco rassicurati dagli avvenimenti recenti di Pesth, dai disastri toccati dall'Austria e dalla sua alleata in Transilvania, dall'attitudine della Turchia, e dai moti finora poco importanti, ma pure irrepressibili delle provincie polacche.

La Russia e l'Austria, comincia a credersi, non l'hanno così a buon mercato, come a prima vista si credeva. L'Italia stessa, benchè rotta, non è tuttavia ancor soggiogata; e già l'Austria ne ritira i migliori comandanti e parte della cavalleria. La Russia stessa par dolente di essersi compromessa, e la Francia e la Inghilterra, gelose di essa, vanno aizzandole contro la Turchia.

Non ha dunque la Germania che a mostrare un poco di unanimità, e la causa della nazione trionfa. Questo han sentito i consiglieri dei re di Sassonia e d'Hannover: questo è forza sentano anch'essi i ministri prussiani. Dalla vittoria di Eckenförde in poi regna un nuovo spirito a Berlino. Il re solo — re romantico, come vien chiamato per beffa — non sa che farsi: ma se non si può ottener nulla da lui, converrà agire senza di lui.

Di queste speranze si pascono i patrioti a Francoforte. L'Assemblea è determinata che la sua costituzione sia il dio Termine, inconcusso, irremovibile; e omai se tutti i Governi, meno due, l'approvano, si sarà ottenuto non poco in suo favore. Senza l'Austria e la Baviera, la Germania conta ancora da 26 a 28 milioni: nè è già detto che gran parte delle popolazioni bavare ed austriache si vedessero escluse dalla fratellanza tedesca senza inquietudine, o che il commercio di que' paesi potesse fiorire ove si levasse una barriera fra essi e la Germania.

Il vero nemico della nazionalità germanica è il partito democratico. A Eisenach, ad Hanau, fin quasi sotto le mura di Francoforte, la Deputazione di ritorno da Berlino fu presa a fischiate. Il *Frankfurter journal* e gli altri organi repubblicani contano come trionfo ogni sviluppo di elemento di discordia. In somma, finchè la formazione dell'impero pare impossibile a motivo delle rivalità dei Governi, la repubblica sta zitta: appena si appianano le difficoltà, cominciano gl'intrighi e i tradimenti.

La Germania è però armata, e possentemente armata. Una volta unita e in pace, essa saprà reprimere ogni moto democratico, coi mezzi posti in opera da Cavaignac e da Windischgräetz: ma badate a me — se la nazionalità avesse mai a pericolare in una guerra coll'Austria o colla Russia, ritenete per fermo che la democrazia germanica farebbe precisamente lo stesso gioco che fece la democrazia italica in Piemonte, demoralizzerebbe l'armata, griderebbe al tradimento allo scoppio del primo fucile; affretterebbe in ogni possibil modo la disfatta, sperando follemente di approfittarne per far prevalere i propri principii.

Più osservo il passato e il presente, più studio il futuro della Germania, più son colpito dall'analogia fra le sorti di essa e le nostre.

Le notizie di Ungheria continuano sempre nella stessa incertezza. I fogli tedeschi vorrebbero farci credere che gli Austriaci ricusano battaglia e cedon terreno, aspettando rinforzi; molti però qui credono in una gran disfatta degli eserciti imperiali, di cui i fogli officiali ritardano, per quanto possono, l'annuncio.

Qui abbiam nuove di Vienna fino al 12; da Pesth fino al 9 aprile. Pare che i combattimenti durino da 8 giorni. Comorn e le altre fortezze già strette d'assedio godono un po' di respiro.

Che sia destinato che l'Ungheria, che salvò tante volte l'impero austriaco, debba ora consumarne la rovina? È certo che fin qui gli Ungheresi non han fatto poco per rendersi benemeriti della Prussia e della Germania. Eppure questi buoni Tedeschi sono avvezzi — e poi dicon di noi — a confonder volentieri le due parole *Austriaco* e *Tedesco*, — e quando alludono ai trionfi di Radetzky, ne parlano come di *belle prove del valore germanico!*

La guerra dello Schleswig cammina lentamente, e con dubbio successo. Non mi par cosa che possa interessare i lettori italiani. Il risultato è chiaro assai. I Tedeschi cacceranno i Danesi dal Jutland e da tutta la terra-ferma danese. I Danesi, malgrado quel terribile scacco d'Ekenförde, otterranno alcuni vantaggi sui legni mercantili della Confederazione. Poi si faranno avanti i mediatori, se la debole Confederazione si cangia in impero forte, la lite sarà decisa in favore dei Tedeschi; se tutto va a soqquadro in Germania, i Danesi si faranno ragione coll'aiuto di Russia e di Inghilterra.

In somma è una quistione che dipende da un'altra più complicata e più grave.

Traduzione dall'originale spagnuolo dell'ATTO DI ABDICAZIONE del Re Carlo Alberto.

Nella casa, albergo di Pietro Sistiaga, situata nella contrada del Corriere di questa città di Tolosa, il 3 aprile mille ottocento quarantanove, dinanzi di me Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa capitale, in presenza del marchese Carlo Ferrero della Marmora, principe di Masserano, [illegible] di campo di S. M. il Re di Sardegna, e di [illegible] Gustavo Ponza di S. Martino, intendente generale, è comparso personalmente Carlo Alberto di Savoia, re abdicatario di Sardegna, il quale ha dichiarato confermare e ratificare di sua propria e libera volontà l'atto verbale fatto da lui stesso a Novara nella sera del 23 marzo ultimo scorso, in virtù del quale ha abdicato alla corona del regno di Sardegna e di tutti gli Stati che ne dipendono, in favore del suo figlio primogenito Vittorio Emanuele di Savoia. E all'oggetto che questa dichiarazione abbia la necessaria autenticità e produr possa i debiti effetti, sottoscrive di propria mano cogl'individui precitati ed in presenza del signor D. Antonio Vincenzo di Parga, capo superiore politico di questa provincia di Guipuzcoa, e D. Saverio di Barcuistegui, deputato generale della provincia. In fede di che e di ciò che mi è stato assicurato dagli ultimi due sulla identità dei tre primi, io scrivano sottoscritto ho steso il presente atto, congiuntamente ai sopraddetti signori: Carlo Alberto - Carlo Ferrero della Marmora - Gustavo Ponza di S. Martino - Antonio Vincenzo di Parga - Saverio di Barcuistegui, sottoscritti in mia presenza - Giovanni Firmin di Furumdarena.

Io Giovanni Firmin di Furumdarena, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa capitale di Guipuzcoa, ho assistito alla presentazione dell'atto originale consegnato al registro corrente degli atti tenuti da mio figlio Josè Maria, ugualmente scrivano di S. M., e numerario di questa città di Tolosa. In fede di che e della concordanza perfetta e fedele di questa prima copia coll'originale, io sottoscrivo e segno sopra questa carta ordinaria, perchè non vi è carta bollata in questa provincia.

Giovanni Firmin di Furumdarena.

Il licenziato don Giovanni Francesco di Arrizabalaga, avvocato dei tribunali del regno, primo aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente le funzioni di giudice di prima istanza del detto distretto, certifica che don Giovanni Firmin di Furumdarena, dal quale è stata rilasciata la copia dell'atto precedente è, come s'intitola, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa città capitale di Guipuzcoa, e che la sottoscrizione e segnatura apposta ai piedi, sono di sua mano e scrittura, come lo pratica in tutti i documenti che autentica, e per tutti gli effetti di diritto mi sottoscrivo. Tolosa, il 3 aprile mille ottocento quarantanove.

(LS) *Giovanni Francesco di Arrizabalaga.*

Don Antonio Vincenzo di Parga, cavaliere dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, commendatore dell'ordine reale e distinto spagnuolo di Carlo III, capo superiore politico della provincia di Guipuzcoa, ecc. ecc.

Certifica che la sottoscrizione qui soprapposta dell'aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente attualmente le funzioni di giudice di prima istanza del distretto, è la stessa che ha l'abitudine di apporre in tutti i suoi documenti e scritture, e che per conseguenza gli si deve prestar fede tanto in giudizio che fuori. Per tutti gli effetti di diritto rilascio il presente a Tolosa, il 30 aprile 1849.

(LS) *Antonio Vincenzo di Parga*

Io sottoscritto, ministro dell'interno del regno, certifico che don Antonio Vincenzo di Parga è attualmente capo politico della provincia di Guipuzcoa, e che la sottoscrizione che precede, è la stessa di cui si serve in tutti i suoi scritti; ed affinchè questo possa constare ovunque e quando convenga, rilascio il presente a Madrid, il 6 aprile 1849.

(LS) *Conte di S. Luigi.*

Io sottoscritto don Pedro Josè Pidal, marchese di Pidal cavaliere grancroce dell'ordine reale e distinto spagnuolo di Carlo III, primo segretario di Stato degli affari esteri, ecc. ecc.,

Certifico che il conte di S. Luigi è ministro dell'interno del regno e che la sottoscrizione che precede è quella stessa di cui si serve in tutti i suoi scritti, e donde ciò possa constare per tutti i fini di diritto, rilascio il presente, firmato di mia mano. Madrid, il 6 aprile 1849.

(LS) *Pedro J. Pidal.*

A compimento dei documenti intesi a far conoscere al pubblico la verità sui fatti di Casale, aggiungiamo la risposta fatta dall'ingegnere Bosso alle maligne insinuazioni contr'esso dirette dal giornale il *Carroccio*. Quest'ultimo scritto, come pure la stessa protesta inserta nel nostro foglio or sono alcuni giorni, a nome di una parte della guardia nazionale, devota al Municipio casalese, confermano pienamente la verità che abbiamo più volte ripetuta, cioè, che nei momenti difficili, a fronte di un vero pericolo, quando non si tratta più di declamare, ma di combattere, gli esaltati, gli eroi dei Circoli, le creature del Ministero democratico, si mostrarono fautori dei consigli prudenti, delle determinazioni pusillanimi, mentre i moderati, gli anti-repubblicani, i pinelliani diedero luminose prove di generoso ardire, di magnanimi proponimenti.

A Casale, come a Novara, i sedicenti retrogradi, i Morozzo ed i Perrone cadevano trafitti da palle austriache, mentre i presidenti dei Circoli parlavano parole di pace, e cercavano oltr'Alpi un sicuro asilo onde potere, lontani da ogni pericolo, continuare a propugnare, non col brando, ma con le declamazioni la causa dell'italiana indipendenza.

Risposta all'anonimo scrittore dell'articolo diretto nell'ultimo numero del Carroccio *e nel penultimo dell'*Opinione, *all'ingegnere Bosso.*

É doloroso a pensare, che mentre la cosa pubblica è così gravemente abbattuta e la patria chiama a sè l'attenzione pietosa de' suoi figli, vi abbiano cittadini che una dura necessità costringe a discendere a particolari difese e provocare un'istante il giudizio de' suoi concittadini per l'iniquità delle accuse, che la malevolenza s'ingegna di scagliare per mille modi sulla loro franca e leale condotta.

Ma i tempi volgono così sinistri, che non è permesso di fare diversamente, e noi non saremo perciò ripresi, se malgrado nostro entriamo in questa polemica, onde allontanare il villano attacco che uno scrittore anonimo ci ha fatto nell'ultimo numero di questo giornale, sotto il titolo di *Risposta all'accusa fatta dall'ingegnere Bosso al Municipio di Casale*.

Non vi è che la verità, che sia pronta a dirsi, e non è quindi a stupire, se cotesto anonimo dovette per molti giorni torturarsi il cervello per dare poi alla luce un impasto di menzogne, che non ci vuole gran fatica a distruggere.

Senza pregiudicare per nulla ai diritti del *Risorgimento*, che risponderà, o non secondo il giudizio che stimerà di fare dell'anonimo, poichè, senza ragione, nè titolo, a me direttamente si volge, io comincierò dal rigettare sulla sua fronte la taccia di accusatore, soggiungendo nel tempo stesso, che dalla sua falsa e calunniosa narrazione, non si può a meno di congetturare, che o egli è uno di di quei vili, che al momento del pericolo fuggirono o si accovacciarono sordi alla voce della patria, che li chiamava in sua difesa, e per cui non potè che da cattiva sorgente derivare le cose così perversamente narrate, o che è uno di quei mentitori, che negherebbero la luce in faccia al sole del mezzogiorno.

Non abuserò della sofferenza dei lettori, e limiterommi fra tante assurdità e menzogne, a confutare soltanto le più madornali, e che serviranno a misurare degnamente le altre.

Prima d'ogni cosa l'anonimo finge d'ignorare che la sera del 24 marzo, l'intendente della provincia pubblicava in tutte le contrade della città un suo proclama, col quale ordinava: *Che per la difesa della città e della patria, non che dell'ordine pubblico, la guardia nazionale si raunasse nel palazzo civico, e che gli ordini relativi sarebbero ad essa dati dall'ingegnere Bosso, il quale era incaricato della difesa d'ogni cosa.*

Gli esemplari che di quel proclama si pubblicarono, sono molti, e conosciuti da tutti, e quando l'anonimo ne voglia vedere l'autografo, io posso ad ogni sua richiesta appagarlo.

Che poi un tale comando sia stato con tutto l'impegno tosto assunto dall'ingegnere Bosso, e dai militi e combattenti non ignorato, l'egregio anonimo ne può avere un'attestazione non dubbia in quegli uffiziali, militi e volontarii che primi risposero con tutta sollecitudine al fatto invito, e fra i quali gode in quest'occasione di poter citare come i più zelanti, li signori cavaliere Montiglio, avv. Trompeo, Luciano Botacco, avv. Cordera, Carlo Manacorda, Beretta Giuseppe, Camillo Ferrero, Flechia Carlo, Zanotti cav., Valleggia avv., Melana Defendente avvocato, Moretti Nicola, Antonio Ghigo, avv. Giuseppe Lombardi, Giulio Guazzone, Robusti Giovanni, Visconti Francesco, Raffaldi Paolo, Testa Giuseppe, Gattone Domenico, Fitz Edoardo, avv. Manacorda, e tanti altri militi e volontarii pieni tutti di cittadino e patrio entusiasmo, e che troppo lungo ora sarebbe lo enumerare.

Chiegga a costoro il signor anonimo se non vennero dall'ingegnere Bosso date le istruzioni opportune, se non vennero distribuiti i posti, se non vennero da esso successivamente ispezionati; chiegga se nella notte stessa, e nel mattino del 25 tutte le direzioni necessarie per la richiesta delle armi, e della polvere, per la custodia delle campane, per la sicurezza delle carceri, pel sussidio di carabinieri, pel servizio della guardia nazionale, per la difesa della città, e per altre parecchie disposizioni concernenti l'ordine pubblico non emanassero tutte, come di dovere, dall'ingegnere Bosso; e chiegga infine, se nelle relazioni sue e col generale governatore del Castello, non meno che coll'intendente, col comandante dei carabinieri, col sindaco, e colle altre autorità egli non fosse riconosciuto qual direttore della difesa della città.

Che se nel mattino istesso vennero aggiunti all'ingegnere Bosso dall'intendente della provincia alcuni altri cittadini per la direzione delle barricate, ed altre opere di difesa, un tale provvedimento, mentre onora quelli che vi presero parte, era al tutto indispensabile per dar passo alle tante emergenze del momento, e nulla toglieva alla missione già ad esso affidata sin dalla sera precedente.

Viene intanto l'insinuazione dell'anonimo, che l'ingegnere Bosso *se ne stesse sulla sponda destra del Po troppo tempo lungi dai luoghi, ove fischiavano le palle.* E il dirla impudente è troppo poco, mentre tutti i presenti videro quante volte attraversasse il ponte, quando trattavasi di attaccare il nemico oltre Po; videro come insieme col cavaliere Morozzo, e cogli altri uffiziali accorsivi procurasse di contenere i combattenti in un ordine difficilissimo di conseguire trattandosi di persone senza alcun dubbio assai coraggiose, ma non del tutto istruite nella militar disciplina; videro come in così arrischiata posizione non si trovasse al certo fuori dei maggiori pericoli fra i combattenti a sinistra, come quando fu forza di ritirarsi alla destra, raccomandasse a' suoi concittadini di ciò eseguire senza troppo affollarsi, e come fosse fra gli ultimi a ripassare la barricata destra del ponte presso quei valorosi carabinieri e cittadini, che a maggior rischio esposero la propria vita per portare il cavaliere Morozzo mortalmente ferito. L'ingegnere Bosso seguiva questo prode sino alla casa del chirurgo Greppi, che ospitalmente accoglievalo per prestargli più pronto il soccorso dell'arte.

Venni subito dopo seguendo la stessa via alle barricate di porta di Po per riaccendere nei bravi cittadini quell'ardire, che momentaneamente pareva scemato dall'incessante fuoco dell'artiglieria nemica, e qui fu dove da molti venivami ripetutamente assicurato, che era inutile ogni ulteriore resistenza, mentre per la via di *S. Ilario* si avviavano insieme col vescovo, il sindaco Degioanni, ed il consigliere Lanza per proporre, spiegando la bandiera bianca, la dedizione della città al tedesco, e mentre a varii posti era già stato ordinato di deporre le armi.

All'udire tali cose, accorsi, come era debito mio, al palazzo Civico per informarmi di che si fosse trattato; incontrai *uscieri del Municipio* con un proclama manoscritto, col quale ordinavasi di soprassedere da ogni resistenza, e ritrovai nello stesso palazzo civico l'intendente, che confermavami la determinazione presa dal Municipio.

Come in questo mentre si facesse presso S. Ilario retrocedere la Deputazione Municipale, e come quasi ad un tempo medesimo l'austriaco spiegasse egli stesso bandiera bianca, e chiedesse di venire a parlamento, sono fatti che nessuno ignora, e che qui non occorre di ripetere.

A quanto poi l'anonimo scrisse per difendere la condotta di chi rappresentava il Municipio, a quanto asserì per difendere quella del colonnello capo legione nón credo di dover rispondere. I fatti, e le parole dell'uno e dell'altro furono esattamente registrati, ed appartengono fin d'ora al giudizio del pubblico, che n'era testimonio, ed a quello più severo della storia.

Nè io risponderò, valoroso anonimo, alle rimanenti imputazioni del vostro libello, nè tanto meno circa le elezioni del Collegio delle provincie, di cui non dovreste pur fare il più piccolo motto per lasciare sepolte quelle tante mene segrete che non ignorate, nè circa il patrocinio del giornale, a cui volete alludere, sapendo voi stesso, che altri periodici di ben diverso colore parlarono in modo favorevole, e molto più esatto dei fatti di Casale.

Limiterommi a conchiudere, che mentre dichiaro di non replicare più nulla a qualunque vostro anonimo scritto, o intrigo, o calunnia, non giungerete però mai a farmi deviare dalla direzione, che mi sono proposto fin dai più giovani anni, e che quale io fui nel 1821 sotto Novara, nel 1833 sotto i tormenti del carcere d'Alessandria, e nell'esiglio; e nel 1849 alla difesa di Casale, sempre io conserverommi propugnatore caldissimo della libertà, e dell'indipendenza italiana, e che sebbene già provetto di età, in que'pochi anni che Iddio vorrammi concedere, mi troverete sempre giovine di cuore, ed in mezzo alle prime file quando tratterassi di battere contro il nemico della patria.

Casale, il 17 aprile 1849.

P. Bosso.

Ci viene trasmesso il seguente racconto della condotta dei galeotti durante l'insurrezione di Genova, che abbiamo fondati motivi di credere affatto conforme alla verità. Ove ciò sia, non dubitiamo che il Governo sappia accordare la meritata ricompensa al generoso capitano aiutante maggiore del bagno, che seppe colla generosa sua condotta preservare l'infelice Genova da un'immensa calamità.

Crediamo che debba il Governo usare d'indulgenza per quei galeotti, che in quelle critiche circostanze assecondarono mirabilmente il coraggioso loro compaesano e superiore.

I galeotti di Genova custodi di loro stessi, e nemici dell'anarchia.

Sfrattate che furono dai rivoltosi le truppe dalla darsena di Genova, e fuggiti i superiori che la comandavano, rimase nel bagno senza guida e senza sostegno, traune pochissime guardie, il direttore ed il capitano aiutante maggiore rimasti fermi al posto e fidi al loro dovere, i quali vedendosi circondati dal pericolo di un'imminente irruzione popolare intenta a liberare i forzati sull'esempio dei carcerati fatti rilasciare; e riconoscendosi impotenti a farvi fronte, concepirono la felice, quanto azzardata idea di armare di tutto punto un buon numero di forzati medesimi, la maggior parte Sardi, epperciò patrioti del prelodato sig. capitano, onde avessero a prestare il servizio e stare assieme alle guardie in difesa del bagno stesso fatto barricare nei punti più deboli. = Il successo di sì strano divisamento corrispose perfettamente all'aspettazione, giacchè il giorno 3 dell'andante mese di aprile essendosi presentato al direttore il noto generale Avvezzana, capo del provvisorio Governo repubblicano per chiedergli il rilascio dei servi di pena, rimase stupefatto nel vedere che costoro non solamente non volevano partecipare della rivolta; ma erano altresì pronti a respingere colle armi qualunque atto di violenza. Fu allora che l'Avvezzana prese il partito di usare l'inganno coll'inviare al domani al direttore una compagnia di rivoltosi capitanata da persona ligia per offrire man forte, con secrete istruzioni però d'impossessarsi del bagno; ma nemmeno questo tentativo prevalse, stante che il direttore, oltre l'esplicito rifiuto, per definitiva risposta mostrò al parlamentario l'attitudine ostile dei galeotti, i quali si erano in quel mentre schierati in ordine di battaglia coll'arma pronta a far fuoco, ciò che fece impallidire costui e suoi seguaci, i quali avendo riferito l'occorso all'Avvezzana si è questi indispettito a segno di calpestare la terra coi piedi, e dato gli opportuni ordini onde fosse il bagno assalito di viva forza nella stessa sera, il che venuto a cognizione del comandante il vascello inglese, spiegò tosto il legno in linea di battaglia, discese in darsena per offrire al direttore 200 marinai armati del suo bordo, e stordito nel vedere la sorprendente e generosa attitudine dei forzati mise a tutti la mano sugli omeri in atto d'incoraggiamento, promettendo loro, che di tale atto di virtù ne avrebbe tosto fatto rapporto al Re. La stessa condotta essendo stata spiegata dal comandante della fregata a vapore francese, il quale offerse al direttore 250 marinai, rimase dileguato l'iniquo tentativo.

Il fatto essendo pubblico e notorio, sorprendente, epperciò unico negli annali della storia, da cui emerge che i galeotti furono più onesti dei demagogi, non si sa concepire il perchè sia sfuggito alla penetrazione dei giornali della *Concordia*, del *Messaggiere*, della *Gazzetta del Popolo* così diligenti a raccogliere i fatti che precedettero e susseguirono la malaugurata rivoluzione della generosa ed infelice città di Genova.

Nel n.o 92 dell'Opinione si contengono, fra parecchie altre asserzioni e conghietture affatto destituite di fondamento intorno alle attuali trattative di pace, anche alcuni rimproveri al Ministero in ordine allo scioglimento dei corpi Lombardi. Vi si dice, che il *Ministero non curando trattati, religione ecc., si sbrigò alla lesta dei Lombardi; che invece di licenziare i Lombardi con modi anco poco leali, avrebbe dovuto tenerli ecc.*

Tali asserzioni sono affatto lontane dal vero. Dei vari corpi Lombardi il Ministero non ha sciolto che l'artiglieria, e questa dietro le istanze di molti individui delle batterie. Quelli però che vollero rimanere furono trattenuti presso il deposito, e furono congedati solamente coloro che ne fecero espressa domanda. Fu altresì ordinato, che si concedesse il congedo ai Lombardi degli altri corpi, che lo domandassero, ma i corpi stessi non furono per anco sciolti. Nell'uno e nell'altro caso poi ai congedati fu condonato il vestiario ed il debito di massa, e concessi i mezzi di recarsi ove loro piacesse, oltre una gratificazione, quale non suole accordarsi ai militari congedati; furono insomma trattati non pure con lealtà, ma con tutta quella larghezza che le strettezze attuali concedono.

Da questo cenno può argomentare il pubblico come l'*Opinione* siasi, nell'articolo che citiamo, affidata a fonti ben poco sicure.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

In un supplemento alla *Gazzetta piemontese* pubblicato quest'oggi troviamo quanto segue:

Ministero di guerra e marina. La Commissione d'inchiesta istituita da S. M. per iscrutare gli avvenimenti dell'ultima campagna, nonchè le ragioni che abbiano concorso all'infausto esito della medesima, desiderando raccogliere le maggiori notizie possibili, onde venga con piena cognizione di causa raggiunto lo scopo della sua istituzione, invita i cittadini che per la loro posizione o per le aderenze, o per una ragione qualunque possiedano documenti o conoscano fatti relativi alle cose militari dello Stato, di ogni specie, dall'epoca dell'armistizio d'agosto sino al giorno d'oggi, a volerli partecipare alla prefata Commissione.

Essa si lusinga che le notizie ed i documenti che verranno comunicati saranno muniti di prove, od almeno porteranno i caratteri della riflessione e della imparzialità.

Le carte saranno indirizzate al presidente della Commissione, signor conte Maffei di Boglio, senatore del Regno ecc. ecc. in Torino.

Cagliari, 15 *aprile*. — Oggi pubblicavasi il seguente proclama:

Il regio Commissario straordinario per la Sardegna.

Genova che al giungere delle gravi notizie della guerra dava ascolto ad alcuni perturbatori nemici dell'ordine e delle nostre instituzioni, e si costituiva in Governo provvisorio, mettendosi in aperta ribellione contro la Monarchia, viene di rientrare nell'ordine mediante l'energia ed il valore della regia truppa.

Tutto ora è tranquillo tanto in quella città, che negli altri luoghi dei regii Stati del Continente.

La cittadella d'Alessandria non fu, e non verrà rimessa nelle mani straniere.

Popoli della Sardegna, tranquillatevi: l'ordine e l'impero della legge stanno per riaversi dappertutto: il Governo con dispacci ricevuti quest'oggi, mi assicura che penserà seriamente ai vostri bisogni; confidate in lui, ed in quella persona che qui lo rappresenta, e che vi diede altre prove del suo sincero affetto.

Cagliari, 15 aprile 1849.

A. Della Marmora.

Firenze, 18 *aprile*.—Il *Monitore* di Firenze pubblica un rapporto concernente la gestione amministrativa del Pigli. Il pubblico potrà conoscere a che si riducessero tante parole di patriottismo e di amore per l'Italia: da questo solo fatto potrà conoscere quale spreco e quale dilapidazione si facesse del pubblico danaro a nome della patria.

RAPPORTO dell'Incaricato del portafoglio delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici ai membri della Commissione governativa.

Signori,

Il cessato Governo provvisorio dispensando con Decreto del 21 marzo del corrente anno Carlo Pigli dall'impiego di governatore civile e militare della città e porto di Livorno, gli assegnava un'annua pensione di scudi ottocento sulla cassa della R. Depositeria.

Il Pigli era stato nominato a quell'impiego col sovrano Decreto del 6 novembre 1848, talchè il suo servizio non eccede quattro mesi e mezzo.

Ma non v'ha esempio in Toscana, nè certo in alcun altro paese di pensioni concesse dopo un servizio sì breve.

Ma qui non terminano le considerazioni che rendono veramente sorprendente questo atto del Governo provvisorio.

All'epoca della sua nomina il Pigli riceveva dalla cassa della Depositeria per disposizione del ministero dell'interno un'anticipazione di lire seimila per rimborsarsi in rate mensuali.

Nessun pagamento ha fatto il Pigli in conto di questo suo debito.

Ma vi è di più: il Pigli ha tratta dalla cassa della Dogana di Livorno la somma di lire quarantaquattro mila cinquecento, divisa in 5 partite, come segue:

Nel dì 8 febbraio	L.	10,000
14 detto	»	10,000
24 detto	»	3,000
26 detto	»	1,500
1 marzo	»	20,000
	L.	44,500

Di queste somme, che pare fossero destinate a spese segrete, il Pigli non ha dato mai alcun discarico.

Da quanto ho avuto l'onore di esporvi, o signori, risulta:

1. Che la pensione concessa al Pigli sotto il dì 21 marzo prossimo passato non è meritata per alcun titolo.
2. Che egli è debitore dello Stato della somma di lire seimila anticipategli nel dì 8 novembre 1848.
3. Che egli ha tratta dalla Dogana di Livorno la somma di lire quarantaquattromila cinquecento, della quale deve discarico.

In conseguenza di ciò io ho l'onore di proporvi, o signori, alla vostra approvazione il seguente decreto:

La Commissione governativa toscana

Sulla proposizione dell'incaricato del portafoglio delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici

Decreta:

Art. 1. L'assegna della pensione fatta a Carlo Pigli dal cessato Governo provvisorio con decreto del 21 marzo 1849, rimane nulla e senza effetto.

Art. 2. Il Pigli sarà senza ritardo richiamato a dare discarico della erogazione della somma di lire quarantaquattromila cinquecento tratta dalla cassa della Dogana di Livorno nei giorni 8, 14, 24 e 26 febbraio e 1 marzo 1849.

— Firenze, 18 *aprile*. Atti della Commissione governativa:

— Ai giovani che componevano il battaglione universitario è consentito il libero ritorno alle loro famiglie.

— La destituzione dell'avvocato Giovan Battista Giorgini, e del canonico Ranieri Sbragia, ambedue professori alla università di Pisa, è considerata nulla per ogni effetto, e come non avvenuta.

— Giungevano ieri sera, 17, in Firenze il reggimento *Veliti* e il 1 reggimento *Linea*: immensa folla di popolo andò ad incontrarli alla stazione della strada ferrata Leopolda, da dove universalmente festeggiati, attraversando una parte della città, che apparve all'istante illuminata, si condussero al forte S. G. Battista, dopo aver fatto breve sosta sotto il palazzo di monsignor arcivescovo, che, fra le generali acclamazioni all'ottimo principe e al degno prelato, li benediceva nel nome di Dio.

— Abbiamo la certezza che i volontari livornesi son partiti da Pistoia stamane alle ore 10, dirigendosi alla volta di Livorno, prendendo la via della Val di Nievole.

— I volontari livornesi partiti dal giorno di ieri da Pistoia, traversarono la Val di Nievole senza incontrare opposizione per gli offici interposti da alcune deputazioni che precedevano la colonna per pacificare le popolazioni lungo lo stradale. Per la via del Galleno giunsero i volontari a Calcinaia, ove pernottarono. Ivi ricevettero comunicazione del decreto emanato dal governo, al quale si rifiutarono di consentire. Questo rifiuto persuase il governo ad inviar truppe ed artiglieria a Pontedera, onde impedire collisioni ed operare il disarmo, quando potesse farsi, senza troppo grave conflitto.

Stamani si sa che i livornesi, i quali col rifiuto di posare le armi si costituivano ribelli, partivano da Calcinaia, dirigendosi alla volta di Pisa. Le popolazioni erano in gran fermento, e si diceva a Pontedera che i livornesi avessero presa la via di dietro Monte.

— Anche il latore della valigia postale del 16 corrente da Livorno a Firenze fu arrestato presso Pisa, e frugato; fu sforzata al solito la serratura della valigia, rotti i due dispacci di Lucca e di Pisa per Siena, aperte alcune lettere, e quindi rimesse, le quali sono state poi dalla direzione di Siena (osservate le prescrizioni dei vigenti regolamenti) distribuite ai rispettivi destinatari.

— Dalle milizie livornesi che occupano Pistoia furono fermate il 14 due staffette straordinarie procedenti da Lucca, e alcuni dei dispacci da esse recati furono letti al pubblico.

La notte del 15 fu aperto il piego pervenuto da Firenze, ma non ne fu dissigilata alcuna lettera.

La sera del 16 fu costretto quell'amministratore postale a far vedere tutte le lettere in partenza al comandante dei livornesi. Di queste lettere molte furono ritenute.

— Ieri mattina, 18, entrava in Pisa qualche truppa toscana, e quella nobile città, stretta finora da una mano di forsennati, si levò, e tornata padrona di sè, festeggiò grandemente la restaurazione del governo costituzionale, facendo piena adesione alla Commissione governativa di Firenze.

— Il decreto della Commissione governativa intorno alle colonne livornesi ebbe intero effetto. Fra ieri sera e stanotte sono state disarmate, e Antonio Petracchi e altri due uffiziali stanno già in Firenze sotto buona custodia. (*Conciliatore.*)

— Togliamo ancora dal *Mon. Tosc.* del 19 gli schiarimenti che seguono:

Partiti da Pistoia fino dalla mattina del dì 17 corrente i volontari livornesi, comparvero a Calcinaia presso Pontedera nelle ultime ore del giorno. Le popolazioni dei dintorni, sorte in armi, volevano impedire loro il passo, quando la mattina seguente avessero ripreso la marcia. Intanto il pretore di Pontedera, in seguito d'ordini superiori, notificava al Petracchi ed al Guarducci il decreto di disarmo.

I capi delle colonne ricusarono di aderirvi, e allo spuntare del giorno si avviarono verso Caprona. In questo mezzo era partito da Firenze alla volta di Pontedera il primo battaglione del primo reggimento di linea con due pezzi di artiglieria.

Queste truppe, passato Arno al ponte di Zambra, chiusero la via ai volontari, mentre ad impedire loro l'ingresso in Pisa, usciva il quarto reggimento giunto allora in mezzo agli applausi in quella città.

In questo movimento venivano impiegate più ore del giorno. Verso le 4 pomeridiane essendo giunte a Caprona quattro compagnie di Veliti, fu intimato ai Livornesi di sottomettersi al decreto, concedendo loro due ore a risolvere: passato questo tempo si sarebbe usata la forza.

Mentre si attendeva una risposta definitiva, il Petracchi cercò di sottrarsi colla fuga, ma era arrestato dai paesani insieme a due suoi compagni. Poco dopo capitolava il Guarducci, e la intera colonna depositava le armi, e veniva guidata a Livorno con una scorta che l'assicurasse per via.

Il Petracchi e gli altri due, consegnati alla Commissione di Pisa, sono stati trasferiti nella notte a Firenze nel forte S. Giovanni Battista.

Pisa era ieri in festa, e faceva formale adesione al ristabilito Governo costituzionale.

— *Dispaccio telegrafico.* — Pisa li 19 aprile 1849, ore 2, m. 30 pom.

A Digny.

I cannoni del Petracchi sono in Pisa con tutte le armi del battaglione.

Di Livorno non abbiamo novità precise.

RUSCHI.

LUCCA, 17 *aprile.* — Veniamo a sapere per corrispondenza particolare degna di fede, che nel giorno di ieri circa le ore 1 e mezza pomeridiane comparivano nella rada di Livorno due bastimenti da guerra francesi ed uno più grosso inglese che veniva seguito alle viste da altri legni inglesi che piegavano alla volta di Livorno.

— Ore 3 pomeridiane. — Livorno era tutta in arme e si temeva che i due partiti venissero tra loro a conflitto, giacchè i Livornesi con buona parte di Guardia civica sembrano essersi determinati per Leopoldo II.

LUCCA, 18. — Il popolo si mantiene tranquillo, ed in ogni occasione si mostra confidente nel nuovo governo. I campagnuoli proseguono a concorrere al servizio interno della città, e si offrono volonterosi a difendere prontamente tutti quei paesi che potrebbero venir minacciati.

— Al seguito dell'agitazione che si era manifestata ieri nella città di Pisa, angustiata ed oppressa dalle violenze di molte guardie municipali, a mezzanotte vi è stata inviata dal nostro municipio una parte del battaglione giunto qui da Pietrasanta.

Queste truppe sono entrate in Pisa senza trovare alcuna resistenza, ed hanno tosto occupato tutti i posti militari. La popolazione è accorsa da ogni parte a festeggiarle al suono delle bande militari e delle campane, e con una solenne dimostrazione ha proclamato l'antico municipio, al quale sono stati aggiunti i seguenti cittadini: profess. Silvestro Centofanti, Rinaldo Ruschi, ingegnere Ridolfi Castinelli.

Il municipio ed i cittadini aggiunti hanno preso le redini del governo in nome del principe costituzionale; già sono stati emanati savissimi provvedimenti per tutelare la quiete e la difesa della città.

Le guardie municipali sono state disarmate, molte di esse tradotte in carcere, e le armi loro destinate a servire al ristabilimento dell'ordine.

LIVORNO, 19 *aprile.* — Leggiamo nel *Corriere Livornese.* — La nostra città continua a mantenersi tranquilla.

Oggi è stato affisso il seguente invito:

Livornesi! L'imponenza dei tempi è così grave, che colpa sarebbe il non richiedere il consiglio e l'aiuto di tutti i cittadini.

La Commissione aggiunta al municipio scorge la difficile sua posizione, per cui ha deliberato convocare una nuova adunanza di tutte le classi dei cittadini; e frattanto invita il popolo a nominare una deputazione di 15 individui che godano la di lui piena fiducia, affinchè nella ridetta adunanza possano deliberare irremovibilmente sulle sorti della nostra città.

L'adunanza è fissata per le ore una pom. in piazza di Arme.

Livorno, 19 aprile 1849.

La Commissione. Visto Giovanni Guarducci - Luigi Secchi - Marco Mastacchi - Cesare Botta.

In seguito di quest'avviso, il popolo si è adunato numeroso sotto al palazzo della comune. Ha parlato il maggiore della guardia nazionale Giovanni Guarducci, in seguito delle sue parole sono stati nominati 15 deputati. Domani i particolari.

ROMA — Leggiamo nel *Contemporaneo* del 17: È fra noi il bravo generale Avezzana, venuto l'altro ieri. Ier sera fu festeggiato nel *Caffè nuovo* nell'entrare e nel sortirne, e disse generose parole di ringraziamento. — *L'Italia del popolo* aggiunge: Cinquecento genovesi sono arrivati a Civitavecchia, e vengono a difendere in Roma la causa repubblicana.

— L'*Unità*, giornale di Bologna, nel suo num. 96 dirige le seguenti curiose domande, crediamo, al governo della *gloriosa* repubblica.

Perchè i ministri della guerra e dell'interno si vanno scambiando il dominio della guardia nazionale e della repubblica?

Perchè al crescere del pericolo si restituiscono alla libertà gl'imputati di reazione contro la repubblica?

Perchè mentre un esercito napoletano minaccia invasione, si sguerniscono i confini, si lascia indifesa la capitale della repubblica?

Perchè, mentre il soccorso alla guerra d'indipendenza non sarebbe che *il soccorso di Pisa*, si persiste a chiedere ed a minacciare pel pagamento del prestito forzoso alla repubblica?

Perchè non effettuata la leva in massa dei laici, si propone nella costituente l'armamento dei preti della repubblica?

Perchè il governo persiste a ingoiar carta e carta, mentre un tal cibo, anzichè invigorire, intisichisce la repubblica?

Perchè in così gravi momenti si dimettono, si smarriscono, e vanno peregrinando i ministri della repubblica?

Perchè, invece di mandare un esercito al Po, gli s'invia uno sterile diploma di nazionalità dalla repubblica?

Perchè l'Assemblea, invece di sollevarsi all'altezza delle malagevoli circostanze, discende a far tema delle proprie elucubrazioni l'istituzione di un pubblico bersaglio, quasi che mancassero bersagli alla repubblica?

Perchè ecc. ecc.?

— Ecco alcuni brani del discorso del principe di Canino sulla nazionalità del fiume Po.

Bonaparte. — Cittadino presidente, vorrei che non fosse atto di giustizia il dichiarare l'italianissimo Po fiume nazionale; vorrei che fosse un atto di semplice riconoscenza verso la generosa Ferrara, per dichiararlo tale con tanto più piacere. Ma gli atti di giustizia sono appunto quelli coi quali le repubbliche addimostrano la loro riconoscenza. L'ora di questa gran giustizia è suonata, e spero non esiterete un istante a decretare questo nuovo segno di simpatia alla martire dell'indipendenza italiana, alla città di Ferrara, che tanti patimenti soffre anche in questo momento (1), alcuni dei quali (lo dico con dispiacere) per colpa dello stesso nostro governo. (*Interruzione a dritta*). Vorreste perpetuare l'aristocrazia anche nei fiumi? Ebbene, anche aristocraticamente parlando, il Po può sostenere le proprie glorie. Ne domando perdono al padre Tevere, al biondo Tevere, che come tanti altri magnati ha usurpato il primato... Se esso è il fiume Re, il Po è il re dei fiumi. Per meriti democratici poi se il Tevere può vantare quello non piccolo onde ha nome di avere sommerso un re; il Po seppelliva nelle sue onde il primo tra gli orgogliosi, tremendo esempio agli imperiti condottieri di Nazioni, che esitassero a proclamarlo fiume nazionale (2). (*Applausi*).

(1) Se ben ci ricorda, alcuni giorni sono la stampa ferrarese si lamentava perchè il governo della *gloriosa*, dopo tante promesse in decreti, nulla avesse fatto per la città di Ferrara. Noi quindi crediamo che il Bonaparte, a rivendicare l'onore dell'Assemblea e del governo, mettesse innanzi la famosa proposta della nazionalità del Po. Così fu provveduto a Ferrara!

(2) Gioverà però osservare che la susseguita lunghissima discussione sulla *nazionalità del Po* presenterebbe la cosa sotto un aspetto meno *eccentrico*, che non parrebbe, dalle parole del principe di Canino, poichè la dichiarazione della nazionalità del Po si dedurrebbe dalla distinzione che passa tra i fiumi nazionali e provinciali, per cui il privilegio dei primi importerebbe che tutte le spese per i lavori idraulici da farsi su di essi ricadrebbero sull'erario pubblico, mentre quelle dei secondi erano a carico delle singole provincie.

NAPOLI, 12 *aprile.* — Questa mattina dalle 10 1/2 alle 11 antimeridiane in Toledo, inaspettatamente, la sempre molta e tranquilla popolazione fu presentata d'una dimostrazione ben rozza popolare, che componevasi da Lazzari fanciulli d'ambi i sessi, e da poche luride figure straordinarie, pressochè di zingari, portando *bandiere bianche*, correndo alla baccante, ed urlando e festeggiando *in loro latino* il nome di S. M. All'apparire della sconcia torma, per prudenza ritiraronsi i cittadini nelle botteghe, non poche delle quali peraltro eziandio si chiusero. Tranquillamente, in aspetto dignitoso quindi rimanendosi l'onesta popolazione, lasciò passare e scomparire dalla nobile contrada quella briaca genia, per poscia tornare alla trattativa delle proprie bisogna, ed a poco per volta si riaprirono tutte le botteghe.

Noi crediamo che il Ministero dell' interno vorrà dare opera a prevenire l'esecuzione di tali scene, le quali, sebbene non abbian prodotto nè ben nè male, ci sembrano sempre indecorose per la nazione, ed insultanti più presto che altro all'onore del monarca costituzionale! (*Secolo*).

GAETA, 10 *aprile.* — Nel giorno di Pasqua S. Santità celebrò la messa nella cattedrale, e di là vestito degli abiti pontificali, e coperto il capo del triregno, passò al palazzo dell'episcopio, e quivi da una loggia all'affollato popolo, e alla spiegata milizia compartì la benedizione. I cannoni dei forti e quelli dei bastimenti ancorati nel golfo alternarono salve di gioia per una solennità che da molti secoli non aveva avuto la fortuna di veder Gaeta entro le sue mura. — Dopo la benedizione la truppa sfilò dinanzi al santo Padre, il quale aveva al suo fianco il Granduca di Toscana. S. maestà il re assisteva col cappello in mano sulla strada incontro alla finestra sulla quale trovavasi il santo Padre, e quando la detta milizia, che sommava meglio di cinquemila uomini, fu passata, la detta Maestà sua s'inginocchiò sulla strada, ringraziò il santo Padre, e lo pregò a dargli la benedizione.

G. di Milano.

SICILIA — In mancanza di notizie officiali, premendoci di tenere in qualche modo istrutti i nostri lettori delle vicende di quest'Isola, togliamo da' giornali francesi e nostrali le seguenti, avvertendo come la massima parte di questi fatti siano confermati da nostre corrispondenze.

— *Ecco come il* Sémaphore *riferisce il fatto di Catania*

I Napoletani, dopo aver tenuto durante lo spazio di molti giorni i Siciliani nell'incertezza riguardo al loro punto d'attacco, dopo aver simulato qualche sbarco su qualche parte poco importante del littorale, hanno infine concertate le loro operazioni su Catania.

Intanto che le loro truppe sortite di Messina giungevano senza opposizione infino ad Aci-Reale occupando tutta la parte del territorio compresa fra questi due punti, una spedizione navale composta di sette vapori si presentò dopo il mezzodì del mercoledì (4) davanti Catania. Si cominciò a bombardare la città, che rispose così bene al fuoco dei Napoletani, che costoro dopo alcune ore dovettero ritirarsi con due vapori molto malconci. Avendo ricevuti rinforzi da Messina, la flottiglia ricomparve davanti Catania nella mattina dell'indomani con energia, ma le perdite dei Napoletani si ridussero a poca cosa attesa la lontananza cui s'erano tenuti dalla riva. Qualche tentativo di sbarco non ebbe successo di sorta. La giornata passò così, e a notte i Napoletani presero il largo.

Venerdì assai per tempo, i vapori si ordinarono per la terza volta in linea di battaglia davanti la città, e diedero cominciamento ad un fuoco terribile contro essa.

Si tentò lo sbarco nel tempo stesso che dalla parte di terra le truppe che si trovavano ad Aci davano l'assalto.

Quest'attacco simultaneo pose la confusione fra gli assediati, che non potevano opporre una resistenza efficace, tanto più che la città offeriva dal lato di terra pochi mezzi di difesa. I Napoletani entrarono nella città preceduti da truppe svizzere.

Allora cominciò per le vie un combattimento a corpo a corpo: la lotta continuò con accanimento fino alla sera. Gli abitanti sopravvanzati infine da forze superiori dovettero cedere il terreno e si ritrassero sulle montagne, recando seco loro armi e munizioni.

Catania da quel momento fu abbandonata al saccheggio, all'incendio, e si videro rinnovati gli orribili disastri che segnalarono la presa di Messina.

Si calcola che la perdita dei Napoletani possa ascendere a 700 morti e feriti: un po' più forte quella dei Siciliani.

Il vapore inglese l'*Obéron* che ci reca questi tristi ragguagli, lasciò alla sua partenza di Catania, sabbato a sera, la città incendiata da tre punti. I suoi più belli edifizii non sono più che un'ammasso di rovine; *la sua rinomata biblioteca e il suo museo di storia naturale* di cui essa andava a buon diritto gloriosa, sono intieramente distrutti. Questa mattina il vapore della marina reale *Bull Dog* è giunto da Siracusa: ci recò la novella che questa città si è ieri arresa senza resistenza. Appena i Napoletani si sono presentati davanti le porte intimando alla popolazione di arrendersi, una deputazione si affrettò a recare la sua sommessione al campo nemico.

Le truppe sono entrate al suono delle campane ed ai gridi di viva Ferdinando! I soldati, a quanto si dice, hanno fraternizzato col popolo. Non si sa comprendere come Sisacusa non abbia nemmeno tentato di difendersi. Può darsi che la sorte di Catania abbia influito sulla sua determinazione.

— Leggesi in una corrispondenza del *Sémaphore* del 18:

A Palermo, il 10, a due ore, un dispaccio telegrafico di Catania, datato dallo stesso giorno, annunciava che il giorno antecedente s'erano i napolitani impossessati di quella città, ma che il generale Mierolawski vi era giunto alla testa della seconda divisione delle truppe siciliane, e che aveva preso immediatamente l'offensiva. Mentre spedivasi il dispaccio stavano battendosi con accanimento, ed il vantaggio era dalla parte dei Siciliani.

A Siracusa, il dì 10, i napolitani non erano ancora comparsi. Nulla conferma la notizia della resa di codesta città.

— Il legno francese, il *Tancrède*, il quale toccò Trapani venendo da Costantinopoli, ci recò la notizia di un lugubre avvenimento ch'ebbe luogo la vigilia del suo arrivo in codesta città (sabbato 14 corrente), la cagione del quale non era ancora ben nota alla sua partenza. Comunque siasi, ecco l'accaduto come veniva là raccontato:

Sembrerebbe che il governatore di Palermo non avesse voluto conservare fra gli uomini da lui riuniti per la difesa di quella piazza alcune centinaia d' individui usciti dalle truppe del re di Napoli, la fedeltà dei quali parevagli dubbiosa. Ei li fece imbarcare sopra un bastimento mercantile per trasportarli a Trapani, dove dovevano essere confidati al governatore di codesta piazza. Appena giunti, si fece correre in città il rumore che tali uomini erano traditori della causa siciliana. Allora alcuni, essendosi recati verso il bastimento, tagliarono il cavo che lo teneva al largo nel porto. Il vento lo spinse ben presto vicino alla riva della quarantena; quando vi fu giunto, la plebe vi si portò in furia con ogni specie d'armi, sciabole, fucili, pugnali, ecc.; più che cento di quegli individui furono spietatamente massacrati, prima che la truppa si fosse recata sopra luogo, dove non potè salvarne che una quarantina, e li condusse alle prigioni.

Tutti quegli infelici, morti in tal modo, furono gittati in una gran barca, nella quale ancora trovavansi alla partenza del *Tancrède*, aspettando che il vento permettesse di portarli in alto mare.

Non possiamo aggiungere nulla ad un racconto fattoci da un viaggiatore che trovavasi sul *Tancrède*, ma daremo più tardi i dettagli che ci perverranno su questo fatto.

— Abbiamo da un'ultima corrispondenza da Napoli, in data del 14, che la mattina del 13 furono chiesti e spediti da Napoli rinforzi all'armata di Sicilia, sopra quattro vapori. Si conferma la notizia dei due vapori danneggiati all'attacco di Catania. Moltissimi furono i danni riportati dalla truppa nella presa di Catania. Correva voce che nelle vicinanze continuava ancora molto accanito il combattimento.

MALTA. — Il 10 è arrivato da Siracusa l'altro vapore regio *Bull Dog*, il quale si trovava in Catania durante il bombardamento di quella città, e che si era indi recato in Siracusa onde proteggervi gl' interessi dei sudditi britannici, in caso avesse avuto luogo anche colà un bombardamento da parte dei napolitani. Il *Bull Dog* ha qui condotto il general polacco Werenski, il quale comandava la piazza di Siracusa, col di lui stato maggiore. Questo vapore ieri si è rimesso in viaggio per la Sicilia.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 16 *aprile* — *Assemblea nazionale, ore 9 di sera.*

Il signor *Arago* chiede nuove spiegazioni più precise sull'intervento in Italia.

O. Barrot. Si chiede che si riproducano sulla bigoncia le spiegazioni già date in seno alla Commissione e specialmente se noi andiamo in Italia per unire o no il nostro vessillo a quello dell'Austria. Non provo nissun imbarazzo a rispondere a questa quistione e non so pure se fosse necessario provocarla.

Il Governo nell'impresa per cui vi chiede un credito prese consiglio da sè stesso, dalla sua dignità, e la sua azione è indipendente. Se il Governo Francese volesse favoreggiare l'Austria non avrebbe che a fare ciò che alcuni gli consigliano: astenersi: se si rende colle sue forze sul lido romano gli è che vuole rappresentarvi e farvi prevalere la sua politica (*oh! oh!*): non permettere che vi si faccia una ristorazione, fuori della sua influenza, de' suoi principii. (*Oh! oh! ecco il gran motto pronunziato! viva agitazione.* Perchè fingere d'ignorare lo stato delle cose? credesi che gli eventi non abbiano camminato? Non sapete voi che ogni momento perduto può essere irreparabilmente perduto per gli interessi della Francia e quelli della libertà? Il motivo delle nostre azioni sono gli eventi che s'incalzano, il contraccolpo che ne dovemmo sentire, cui dobbiamo provvedere. Voi ci avete data la facoltà di tutelar l'interesse della Francia, la sua dignità. Non ne potete regolar anticipatamente le condizioni: non vi proponeste che uno scopo, tutelar l'interesse della Francia.

Una voce. E dell'Italia (*sì, sì*).

O. Barrot. Ora dovete comprendere, che se senza di noi accadessero delle mutazioni negli Stati Romani, voi ci rimprovereste di non aver curati gl'interessi francesi: la Francia non deve dunque rimaner indifferente. Alla vigilia degli eventi che si preparano, l'ufficio della Francia è preciso. Ci domandate perchè c'impossessiamo di un punto sul lido d'Italia. Non credo uscir della riserva che in questi casi ci è imposta, rispondendo che non andiamo in Italia per imporre un Governo, non più il repubblicano che un altro (*rumori*).

Che impieghiamo le forze della Francia al servizio di un Governo determinato, per salvar la repubblica romana....; ma questa non è la politica scritta nel voto dell'Assemblea, sarebbe quella che fu indicata alla ringhiera. Ma allora bisognava andar direttamente allo scopo; riconoscere l'inviato della repubblica romana, dovechè non si propose nulla di simile, e l'Assemblea respinse una tale politica. Se è questa che ci si chiede nuovamente bisogna dirlo: quanto a noi, la respingiamo. Noi non impiegheremo le forze della Francia per salvar la repubblica romana dalla crisi fatale da cui è minacciata. V'ha in quest'Assemblea molti che pensano potersi conservar quella repubblica fra gli eventi ch'ebbero luogo: ma se queste illusioni si devono abbandonare e attenersi alla realtà, io dichiaro essere impossibile di assegnare all'intervento francese un altro scopo che il doppio scopo: d'impedir una crisi imminente, conosciuta, e che questa crisi realizzandosi non rechi un danno irreparabile all'influenza francese (*nuova interruzione*).

Non bisogna dissimularlo, la solidarietà colla repubblica romana implicherebbe inevitabilmente la guerra coll'Austria. Ecco la politica che si gitta come un incaglio per combatter la politica della moderazione, della ragione, del vero patriottismo (*interruzione*).

Un rappresentante. Di vigliaccheria.

A destra. All'ordine.

O. Barrot. Il governo è incaricato di mantenere, di praticare la politica, non della minoranza, ma della maggioranza. Non vogliamo che un evenimento importante, il quale può aver una grande influenza sui destini d'Italia, e riguarda si da vicino la nostra influenza, si compia in nostra assenza. Ecco lo scopo per cui vogliamo portar il nostro vessillo sulle rive d'Italia. Il nostro scopo è d'essere presenti agli eventi che si possono compiere, nel doppio interesse della nostra influenza e della libertà, forse in pericolo (*oh! oh!*), e anche se il bene si potesse fare senza di noi, non vorrei che fosse fatto in assenza della Francia. La causa della Francia è quella della libertà vera.

Ledru-Rollin. Una parola mi fece impressione nel discorso testè udito: questa parola è il pensiero del governo, e l'aveva prevista, la restituzione del papa.

La quistione è dunque nettamente posta. Da un lato il popolo romano, libero, avente proclamato il potere repubblicano, aveva ripreso il poter temporale con una dichiara solenne: dall'altro il capo della chiesa consente a essere ricondotto con baionette straniere, e vuole perpetuare il giogo scosso dal popolo romano.

Il Governo si esprime francamente a questo riguardo; è indifferente per tutte le forme del Governo: non consulta che gl'interessi del paese.

Sapete voi perchè il Governo ci viene fare simile proposizione? Perchè da lungo tempo preparò questo scioglimento e ne fu il complice. Da tre mesi gli Austriaci non aspettano che il concorso del nostro Governo per invadere gli Stati romani. Da tre mesi il Governo rifiutò di ricevere gli ambasciatori romani, di riconoscerli, e non ha rappresentanti che a Gaeta. Non riconosce adunque altra legittimità che quella del Papa.

Una voce. Al postutto, che danno vi sarebbe?

Ledru-Rollin. Vorrei sapere se colui che m'interompe vorrebbe ristabilir altresì la legittimità in Francia. Sfido ognuno che abbia giurato per la Costituzione . . .

Più voci. Non v'ha più giuramento politico.

Ledru-Rollin. Sfido ognuno di quelli che votarono la Costituzione, di salir su questa bigoncia, e conciliar il progetto che vi è presentato coll'art. 5 della Costituzione, giusta il quale le forze della Francia non debbono mai esser impiegate contro la libertà delle nazioni estere. Mi si spieghi questa contraddizione. Il partito che prendete è quello della guerra, della ristorazione papale; è la violazione flagrante dell'art. 5 della Costituzione.

Voi commettete una viltà in favore dell'Austria: intraprendete la guerra, non per liberar un popolo, ma per opprimerlo.

Voi temete la guerra, la Russia dietro l'Austria. Illusione. La potenza dell'Austria non fu sì mai debole, sì vacillante, sì minacciata come ora.

Non crediate che i Russi prendano parte a questo conflitto, senza pensarvi da senno. L'Austria, prima d'impegnarsi, ascolterà la voce della ragione. E voi volete che i figli degli antichi vincitori di Rivoli e di Castiglione prendano le armi, non per la libertà d'Italia, ma per farsi alleati dell'Austria, ausiliarii de' birri del Papa! (*violenti rumori*).

Voi seguite gli errori della Ristorazione e del Governo del 1830. Che volete intraprendere? Una restaurazione del Papa? Il paese non la vuole. Il paese con cui nel 1831 il sig. Barrot camminò qualche istante, non cangiò d'avviso. Ciò che volete non è la pace, ma la guerra, oppure un tradimento (*applausi*).

Lamoricière. Ho votato l'art. 5 della Costituzione. Non veggo alcuna contraddizione tra esso ed il progetto di legge che si discute. Trattasi nell'interesse, ben inteso, del popolo romano, di salvare la sua libertà. Nel seno della Commissione si trattò di Gaeta; la Commissione riconobbe che il Governo non aveva impiegato a Gaeta il suo ambasciatore, che per operare in senso favorevole agl'interessi italiani.

Edgar-Quinet. Agl'interessi austriaci.

Lamoricière. Dimenticaste un evento recente, la battaglia di Novara, Waterloo dell'Italia.

L'onorevole preopinante parla come se si trattasse di ricondurre a Roma il Papa in trionfo colle baionette francesi. Se voi non intervenite, tutto si farà senza voi. Gli Austriaci sono padroni di Firenze, Bologna e Ferrara. Se restate inattivi, gli Austriaci restituiranno il Papa, e con potere assoluto, e sarà in pericolo la libertà italiana intiera.

Sbarcati i Francesi a Civitavecchia, se gli Austriaci marcieranno verso Roma, quelli vi saranno prima, ed arriveranno a tempo per salvare, se non la repubblica romana, almeno la libertà dei Romani.

— *Il conte di Montemolin.* — Il prefetto de' Pirenei-Orientali ha fatto conoscere, il 5 aprile, che il conte di Montemolin era stato arrestato mentre stava per passare la frontiera ed entrare in Catalogna. Il Governo decise che il principe sarebbe ricondotto in Inghilterra.

Il 10 aprile, alle cinque e mezzo di sera, il conte partì da Perpignano per Calais in una vettura particolare.

Il sig. de Carrière, consigliere di prefettura, è stato incaricato di accompagnare il principe fino a Calais, con due ufficiali destinati per questa missione dal generale comandante la divisione.

Il conte è giunto il sabbato 14 aprile, a nove ore e tre quarti di sera; alle dieci e un quarto egli fu imbarcato per cura delle persone che lo accompagnavano, ed in presenza del sig. *maire* di Calais sopra un battello locatario che lo portò a bordo della nave da dispaccio la *Biche*, ancorata in rada e destinata per Douvres.

Il conte di Montemolin erasi permessa una grave infrazione contro il diritto delle genti: il Governo preferì di usare indulgenza anzi che ricorrere a mezzi rigorosi. Desiderando conciliare i proprii doveri verso il Governo spagnuolo, coi riguardi che merita la giovinezza del principe, s'è posto in diritto di usare dei legittimi rigori nel caso in cui il conte di Montemolin si rendesse colpevole di un nuovo tentativo contro il Governo e le istituzioni del suo paese.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Apertura dell'Assemblea nazionale* in Berna il 16 aprile.

L'adunanza è aperta dal dott. Steiger, presidente del Consiglio durante l'ultima sessione. Da principio non erano presenti che 57 membri, in seguito però giunsero a 73; ad ogni modo è notevole l'assenza di molti deputati che dovrebbero essere 111. Il dott. Steiger discorre brevemente sulla situazione dell'Europa, sulla politica della Svizzera e sui doveri del Consiglio nazionale durante la presente sessione. La Svizzera, diss'egli, di mezzo all'universale movimento deve serbare un'attitudine imponente e dignitosa, e guadagnarsi la stima delle nazioni che le stanno intorno: e quest'Assemblea è ora chiamata a statuire una conveniente legislazione giudiziaria, postale, militare ed industriale, insomma a dar vita e sviluppo alla nuova nostra costituzione federale. — A tenore del regolamento si passa all'elezione dell'ufficio, e prima a quella del presidente. La maggioranza rimase per tre scrutinii ndecisa fra il signor Escher di Zurigo e i sigg. Hungerbuhler di San Gallo, e Kern. Al quarto scrutinio soltanto Escher ottenne 40 voti sopra 73, e fu perciò proclamato presidente. — Anche per la elezione del vice-presidente furono necessarii quattro consecutivi scrutinii, dividendosi i voti sul sig. Eytel e sul gen. Dufour; ed al quarto scrutinio a quest'ultimo toccò appena la richiesta maggioranza di 35 voci. Il generale Dufour fu quindi nominato vice-presidente. — Da ciò apparisce constare l'adunanza di elementi poco omogenei fra loro. — I signori Alméras di Ginevra, Peyer di Sciaffusa, Planta dei Grigioni, e Kreis di Turgovia furono eletti scrutatori.

In seguito il Consiglio federale dichiara che la città e lo Stato di Berna accettarono i carichi impostigli dall'onore di accogliere le autorità federali.

Si accennano gl'importanti progetti che saranno esaminati nelle prossime adunanze. — Domani il Consiglio si radunerà alle 9 mattina per discutere il progetto di legge postale.

UNGHERIA. — Tutte le notizie dell'Ungheria concordano nell'affermare che la condizione delle armate imperiali si fa in quella contrada vieppiù critica alla giornata, e confermano i recenti vantaggi riportati dai Magiari, i quali, ricacciati sull'altra riva del Theiss, riguadagnarono in brevissimo tempo la distanza di 70 a 80 leghe che separa quel fiume dalla linea del Danubio. Respinti sotto alle mura di Pesth, gli Austriaci furono necessitati di far rivalicare il Danubio a tutto il loro treno.

Due giorni durò il passaggio attraverso Pesth; la ritirata dinanzi al nemico ebbe tutte le apparenze di una fuga disordinata.

Stanziata a cavaliere sulle due rive del Danubio, l'armata austriaca è dalla propria inferiorità numerica forzata ad aspettare i rinforzi che le giungono da ogni angolo dell'impero, ed a scansar la battaglia che le viene offerta dall'esercito insorto, capitanato da ufficiali, il cui talento militare incontestabile è dagli stessi bullettini austriaci confessato. Intanto i Magiari si fanno sempre più innanzi, tuttochè, guardando all'ordinamento delle forze loro, paia evidente il disegno, non già di assaltare Pesth, città aperta, che non offrirebbe loro verun punto di appoggio, ma di cacciar gl'imperiali di là del Danubio, e sbloccare Comorn, mentre la loro ala sinistra, valicando il Danubio nei dintorni di Baia, verrebbe a comunicare colle truppe insorte vincitrici nella Servia e nel Bacza, e tenterebbe, attraverso una parte della Croazia, di penetrare sin nella Dalmazia, donde spalleggierebbe l'insurrezione veneta.

Questo piano, che da alcuni giornali viene affibbiato agli Ungaresi, sembra di un'effettuazione, se non altro, arrischiata. Però se i ragguagli ch'essi hanno sono esatti, parrebbe che da qualche tempo si manifestino alcuni sintomi, i quali darebbero la chiave ad intendere ciò che un tal progetto apresenterebbe di avventuroso. La *Presse* di Vienna confessa al presente, che dappoi la presa di Hermanstadt, i Romani della Transilvania fecero causa comune coi Magiari, e che il generale Damianich, uno dei primarii capi serviani, comanda una delle divisioni che tengono l'armata imperiale stretta dinanzi a Pesth. La diserzione sarebbesi inoltre introdotta fra i Croati. Fra costoro che apparentemente si mostrano nemici implacabili dei Magiari, e due degli stessi, stati colti, sarebbero stati fucilati a Buda.

A comprendere quanto un tal fatto sia in questo punto significante, è d'uopo sapere di qual vergogna le tradizioni militari dei Croati coprono il delitto della diserzione. Gli ascendenti ed i discendenti vengono dichiarati infami, i trofei militari delle famiglie sono distrutti per mano del carnefice, i suoi beni confiscati, e tutti i suoi forzati ad abbandonar per sempre la compagnia (quello che è per per noi il comune) ed il reggimento (presso noi la provincia).

Egli è senza fallo a questo brusco mutamento nell'opinione dei popoli che intorniano i Magiari, che vuolsi ascrivere l'aggressiva ripigliata qualche tempo dagl'insorti, che la possessione della Transilvania, il Tirolo dell'Est co'suoi due milioni d'abitatori, fa certi di non poter essere presi alle spalle.

Vienna, 14 *aprile.* — In seguito al sanguinoso combattimento presso Sant'Andrea in cui gli insorti ebbero il soppravvento, il corpo di 8000 uomini che trovavasi in Waitzen sotto gli ordini del luogotenente feld-maresciallo Csorich rimase tagliato dal resto dell'ala sinistra, imperiale. Dembinski, il quale lasciando indietro i suoi avamposti, aveva cercato di tirare in inganno il centro delle truppe imperiali e teneva a bada la loro ala sinistra coll'attacco di Sant'Andrea potè allora con una parte della sua gente circuire l'armata Austriaca, e così guadagnare la strada di Waitzen. Vi accorse infatti coi suoi ussari, e unitosi a Görgey, e con triplici forze aggredì il corpo di Csorich, il quale, ritiratosi in città, ebbe a sostenervi nelle contrade un accanito combattimento, in cui gli Austriaci non potevano a meno di soccombere a motivo della simpatia che dimostravasi per i Magiari in quella popolazione che già faceva fuoco dalle finestre. Il generale austriaco Goetz fu ferito mortalmente da una palla partita, per quanto dicesi, da una finestra; dodici uffiziali caddero pure feriti nelle mani degli insorti. Ecco una prova della voce che già correva, cioè che i Magiari cercano sempre di assalire e distruggere i corpi isolati. Del resto il generale Csorich effettuò con ordine la sua ritirata sulla strada di Comorn.

— Troviamo nella *Correspondance* del 18 quanto segue; « Notizie ufficiali di Vienna ci recano che la vittoria degli Ungheresi è stata compiuta; ma, soggiunge la relazione, non è decisiva. La battaglia incominciò il 5 aprile dopo il meriggio, e durò il 6, il 7 e l'8, quasi senza interruzione. Sul mezzodì dell'8, l'esercito ungherese condotto dal generale Kalpka si spinse fino sotto Pesth, mentre il generale Dembinski assaliva gli imperiali a Kakosfeld. I tre corpi d'esercito austriaci, respinti su tutti i punti, e circondati dagli Ungheresi, furono costretti, una parte di entrare in Pesth, e l'altra di prender la direzione di Presburgo. Nel momento della loro sconfitta era grande la confusione tra le schiere degli Austriaci. La cavalleria ungherese tagliava a pezzi quanti opponevansi al suo passaggio.»

— Non crediamo fuor di luogo pubblicando qui il seguente articolo dell'*Examiner* intitolato:

La guerra ungherese e la diplomazia austriaca.

Noi bramiamo che alcuno dei nostri giornali mandi qualche corrispondente in Ungheria e nelle provincie danubiane, onde il pubblico sappia finalmente a quali notizie debba aggiustar fede. Sinora ogni partito ha coniate delle novelle che lusinghino la sua fantasia ed abusò in istrana maniera dell'altrui credulità. Il generale Bem è stato negli ultimi quindici giorni, venti volte sconfitto, venti vittorioso. Nè parlasi già di leggere vittorie o sconfitte: niente meno che di annichilazioni. Dei Russi poi si narrano cose favolose: i loro diecimila, i loro quarantamila uomini ora travolvono tutto dinanzi a sè, ora se la battono in Valachia in modo poco conveniente alla dignità di uno czar. Quando si pensa che uno può recarsi sul teatro della guerra in pochi giorni e colla rapidità del vapore è strano che i nostri somministratori di notizie, ordinariamente attivi ed accurati, prendano simili granchi. Ma una cosa emerge indubitata da tutte queste relazioni: la bravura ed accortezza del capo ungarese. La sua condizione era la più ardua. L'esercito vittorioso di Windischgraëtz marciava al Tibisco: un altro egualmente vittorioso, secondo la voce e i bullettini, erasi avanzato dalla Gallizia sotto il generale Schlich, mentre Puchner aveva espugnate le fortezze del Basso-Danubio, e sostenuto dai Valacchi era signore della Transilvania. Non disperava tuttavia Kossuth. Windischgraëtz, incapace a varcare il Tibisco, attendeva che uno de'suoi luogotenenti gli aprisse una strada o da mezzodì o da mezzanotte. Ma entrambi fallirono.

Schlich colle sue truppe dopo molte evoluzioni e marcie fu sconfitto dal generale ungaro Gorgey e costretto a riparare al suo quartier generale, mentre Puchner toccava ripetute e quasi decisive battiture da Bem. Nè qualche migliaio di soldati russi, che vennero poscia, impedirono che il comandante unghero li battesse, prendesse due fortezze e scacciasse lo stesso Puchner colle sue bande sconfitte nella Valacchia. La campagna di quest'inverno e di questa primavera sarà memorabile negli annali dell'Ungheria. Qual che sia il futuro destino di quella contrada, il Kossuth ne ha salvo l'onore e la fama ed ispirato alla popolazione sentimenti di eroismo, cui niuna conquista o tirannide potrà cancellar loro dalla mente.

È un fatto importante, e, crediamo, incontestabile che soldati ed ufficiali austriaci erano contrarii all'intervento russo. Se ne fece ancor più scalpore al campo, che in Vienna. Perciò alcuni ministri avevano deprecato il soccorso della Russia. Una politica se non anti-russa, almeno indipendente dalla Russia, è rappresentata ad Olmutz. Fu questa probabilmente riguardata indispensabile se volevasi stringere legami amichevoli colla Francia e l'Inghilterra relativamente alle cose d'Italia.

Si fece sapere ai conti Stadion e Schwarzemberg che una riconosciuta dipendenza dalla Russia produrrebbe una simile alleanza tra Francia, Inghilterra e Prussia, e l'aiuto dato dalle due prime alla Prussia metterebbe la Corte di Berlino in grado di dar alla quistione germanica la soluzione che vuole. Perciò onde ottenere la neutralità delle provincie occidentali nelle cose di Germania, l'Austria deve fare concessioni in quelle d'Italia. Ciò potrebbe spiegare la condotta di Radetzky verso la Sardegna, e la sua apatia apparente in ciò che riguarda la Toscana e Roma. È da sperare, anzi da credere che i Governi di Francia ed Inghilterra adoperino a tutto potere onde preservare le guarentigie della libertà e della indipendenza dell'Italia. Tuttavia per ora devesi aspettare lo scioglimento della quistione Sicula, il risultato della quale non può mancare d'influire sulle deliberazioni dei diversi Stati.

Pesth, 9 *aprile* — Ieri noi vedemmo menare in città molti ussari prigionieri. Non vi potete far un'idea dell'audacia di questi ribelli, i quali, ben lungi dal mostrarsi dolenti del loro destino, non smettono per niente la loro boria. La nostra popolazione non cela le sue simpatie, ed al passaggio di questi orgogliosi prigionieri udivasi frequente il grido di *Elienek a huzzarak*, e si fecero delle collette. *G. U*

SCHLESWIG-HOLSTEIN — Amburgo, 14 *aprile.* — Col convoglio di stamane ricevemmo l'importante notizia che i Bavaresi ed i Sassoni hanno preso d'assalto i forti di Duppel, dall'altezza dei quali essi dominano l'isola d'Alsen e specialmente Sonderburg. Il valore di queste truppe merita ogni lode.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Borsa di Parigi, 19 *aprile.* — I fondi pubblici provarono quest'oggi un abbassamento sensibile. Sembra che questo abbia avuto origine dalla nuova sparsa della presa di Pesth dagli Ungari. L'incertezza che regna ancora sulle decisioni che prenderà l'Assemblea sui diversi progetti di cui s'occupa da qualche tempo, contribuirono pure al movimento d'oggi. Se questo però farà ancora dei progressi, si presenteranno più compratori a causa del corso basso, e li faranno rialzare. Il 5 per 0[0 si chiude a 88, 15, in diminuzione di 85 centesimi, e il 3 per 0[0, a 56, 10, in diminuzione di 90 centesimi.

Praga, 14 *aprile.* — L'ex-imperatore Ferdinando è di ritorno dalle sue visite in Olmütz. Ai 19 di questo mese, giorno di sua nascita, si aspetta qui il giovine imperatore. (*G. U.*)

Vienna, 15 *aprile.* — Il generale Csorich ha ripreso Waitzen, ciò che per certo non è un successo di grande importanza, giacchè i Magiari, dopo avervi lasciato un solo battaglione, avevano seguite le vie di Komorn per sbloccare questa fortezza. In Gran 10,000 Austriaci contesero loro il passaggio. Si udì tuonare il cannone in quella direzione, l'esito però di questo nuovo combattimento non è ancora conosciuto.

I due eserciti stanno sempre a fronte vicino a Pesth. Dopo aver occupato Waitzen, e così ristabilita la comunicazione coll'ala sinistra imperiale, il conte Schlik si recò nuovamente sul campo di Rakosch già da lui occupato, mentre Dembinski riprendeva alla sua volta l'antica sua posizione. Scopo degl'insorti è d'impedire che giungano agli Austriaci dalla parte di Komorn i rinforzi che questi stanno aspettando.

— La *gazz. d'Augusta* smentisce la notizia dell'entrata dei Russi in Transilvania.

S. NICCOLINI *gerente.*

IL CENSORE
GIORNALE
QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE
che si pubblica in Genova sotto la direzione
di Luciano Scarabelli

Le associazioni si fanno ad anno, a semestre ed a trimestre, pagandone anticipato l'importo in ragione di 24 lire italiane all'anno e ricevendo i fogli franchi; per l'estero franchi sino al confine.

TEORIA
DEL
DIRITTO GIUDIZIARIO
LEZIONI
DELL'AVVOCATO COLLEGIATO
PESCATORE
PROFESSORE DI LEGGE NELLA R. UNIVERSITA' DI TORINO.

Torino 1849. — *Tipografia Ferrero e Franco.*

Libri vendibili presso la libreria
GIANINI E FIORE.

Réligion

LA SAINTE BIBLE; traduction de Sacy. Paris, 1841-43, édition enrichie de 32 superbes gravures sur acier, 4 vol. gr. in-8. L. 60.

LA SAINTE BIBLE, par Royaumont. Paris, in-8. gr. avec figures. L. 15.

LA BIBLE DES ENFANS, par Des Essards; deux vol. in-12. illustrés. Paris 1842. L. 6.

LA BIBLE DES FAMILLES, à l'usage des gens du monde, par l'abbé Orsini; beau vol. in-12, 1843, à deux colonnes; caractère très-lisible; vignettes dans le texte; 120 sujets gravés. L. 12.

LES SAINTS EVANGILES traduits de la vulgate par l'abbé Dassance, illustrés par Tony Johannot et autres artistes. Livre magnifique; gravures sur acier, encadrements, titres peints en couleur, lettres ornées; 2 vol. in-8. L. 50.

Éducation. — Morale.

JOURNAL des enfans, rédigé par toutes les sommités littéraires, et enrichi de desseins; 10 années; séparément L. 7. 50.

LE MAGASIN des enfans, par mad. de Beaumont, revu et augmenté des contes nouveaux par mad. Foa. Illustrations de Guérin; 1 vol. grand in-8, 1843. L. 1

GÉNIE ET BIENFAISANCE. Illustrations utiles. Album de portraits gravés par les meilleurs artistes, avec de notices historiques par les plus illustres écrivains contemporains; 1 vol. in-8. L. 12.

PORTRAITS et histoire des hommes utiles, bienfaiteurs de l'humanité, hommes et femmes de tous pays et de toutes conditions, etc., par une société de gens de lettres et de dames. Portraits en taille douce; 4 cahiers pour année, composés de 24 portraits, et autant de biographies; prix de chaque année L. 10. — Chaque année se vend séparément.

TEATRI D'OGGI 23 APRILE.

CARIGNANO alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Kean* ovvero *Genio e sregolatezza.*

D'ANGENNES. Vaudeville *Les Trois Epiciers.* = *L'Heritie*

NAZIONALE. *Luisa di Lignerolles.*

SUTERA. Mercoledì 25 aprile si rappresentano *Opere buffe* in musica.

GERBINO. Replica *L'Agressore di strada* sopranominato il *Diavolo generoso delle campagne di Roma.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 15 —
» 1 mese . . . . » 6. 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 24 Aprile 1849.** **N.° 410.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

23 *Aprile.*

BRANI DI CORRISPONDENZA DI UN ITALIANO D'OLTREMONTE.

Ho esaminato meco stesso qual possa essere la posizione d'Italia, e soprattutto di Piemonte in seguito della rotta di Novara, e son venuto a questa conclusione.

A me pare che a quest'ora gl'Italiani tutti debbano avere imparato ciò che molti di noi sapevamo; cioè fino a qual punto noi possiamo disporre di noi medesimi senza incontrare opposizione per parte degli stranieri. Il primo patto è agire di concerto coi principi. Indurli colle buone, trascinarli colla forza dell'opinione organizzata, ma pacifica e disarmata, col mostrar loro amor dell'ordine, rispetto alle leggi, fede in essi, credito alle loro parole, lealtà verso la loro persona, insomma *identificazione* di desiderii, di speranze, d'interessi e di volere con loro, animarli, fare appello alle loro passioni più nobili, spingerli in somma sin dove possono e vogliono andare e non più. Quanto è avvenuto dal febbraio 1848 al marzo 1849 deve essere assolutamente dimenticato. Bisogna assolutamente far sentir loro che il passato fu, come lo fu veramente, traviamento di passioni operato da influenze straniere, e che d'ora innanzi l'Italia non può, non deve aver che un volere, quello di emanciparsi, emancipando ed esaltando i propri principi.

Guadagnati così i principi l'un dopo l'altro, e vi so dire che ben maneggiata la cosa, non sarà difficile, converrà sforzarsi di amicarli e di comporli tra loro. L'Austria stessa, notate bene, ha già fatto questo per proprio interesse.

Quindi il rinnovamento di associazioni scientifiche e letterarie, le confederazioni politiche, le leghe doganali, i cammini di ferro, le compagnie di navigazione, l'uniformità di pesi, di misure, di monete ed altre cose di simil genere, proposte e sostenute con insistenza tenderanno a legare gli Stati italiani, ed a rapprossimare i principi. Io non so se in queste leghe e in queste mene non sia necessario, e non sia anzi desiderabile l'includere anche l'Austria in date condizioni, ma la questione vuol essere definita dal tempo e dalle cose.

Insomma conviene riavvicinare gli animi di ciascun principe italiano al proprio popolo, e riavvicinar poi gli animi di tutti i principi e di tutti i popoli tra loro.

Questo potrà ben sembrar lavoro ingrato dopo tante fatiche, tante lagrime e tanto sangue: ma se tutto ciò che s'è fatto dopo il febbraio 1848, è opera della rivoluzione di Parigi, e la rivoluzione di Parigi non ci ha solamente abbandonati, e sconfortati, ma persino oltraggiati e derisi, che altro possiam mai fare se non *ritrovar l'orme nostre insieme ratti.*

Se noi potessimo ricondurre l'Italia alla beata (comparativamente beata) posizione del febbraio 1848, resterebbe e tentarsi il solo mezzo di rigenerazione, che è l'educazione del popolo. Per educazione io non intendo già l'insegnamento, e per popolo non intendo già le classi inferiori.

Conviene educare soprattutto le classi agiate. Nella lotta contro l'Austria l'Italia è soggiaciuta per due ragioni: mancanza di disciplina militare, mancanza di virtù civili: bisogna educare il nostro popolo in questi rami indispensabili di forza nazionale. Io non vi dico solamente che è necessario rinnovare di pianta tutta la disciplina militare degli eserciti italiani, perchè ciò toccherà ai Governi, i quali non lo faranno se non in quanto vi saranno indotti da chi otterrà influenza su di loro. Ma è proprio d'uopo che la virtù guerriera passi nel sangue del popoto tutto. Voi mi direte che ciò è difficile, ed allora io vi dirò che la liberazione d'Itatia è altresì una impossibilità. Gl'Italiani dal medio evo in poi (meno il Piemonte) han quasi sempre creduto che il mestier dell'armi appartenga per diritto ai Tedeschi, agli Svizzeri, insomma sempre agli stranieri. Quei buffoni di Mazzini e di Guerrazzi volendo pure armare Roma e Toscana, non sapevano sognar d'altro che di legioni polacche ed ungheresi.

Ma perchè? Forse i corpi italiani non sono fatti d'ossa e di carne come gli oltremontani? manca l'educazione militare e nient'altro. I soldati piemontesi che hanno un'educazione militare, benchè non ottima, han fatto assai buona figura. Più si va al Sud, e meno si trova quest'educazione, meno prevale questo spirito.

Se i Tedeschi, gli Svizzeri debbono le loro virtù militari alle loro carabine, gl'Inglesi, i Polacchi e gli Ungheresi le debbono ai loro cavalli. La popolazione di quei paesi è in massima parte popolazione rurale. L'Inglese monta in sella da fanciullo: l'Ungherese, come l'Arabo, vi par nato e nudrito. Qual coraggio dia all'uomo il comando sopra un cavallo, quali virtù fisiche si derivino dalle cacce alla volpe, dalle corse e *steeplechases* in Inghilterra, io non potrei dirvelo. So bensì che chi mette il collo a repentaglio per puro divertimento ogni giorno, e si avvezza a rivenir sano e salvo ogni giorno da un pericolo mortale, impara due cose, ad avere per la vita quel disprezzo che le si deve, e a sentire in sè la coscienza di quelle proprie forze che debbono trarlo incolume da ogni cimento. Venite in Germania o in Inghilterra, parlate ad un ragazzo di nove o dieci anni, guardatelo in faccia, e vedrete in che consista il coraggio fisico, il valor personale.

Rinnovate gli animi, o Italiani, rinnovate i corpi. Se i volontarii che accorsero all'armi l'anno scorso da ogni parte d'Italia, e che fecero opera così trista fossero stati Svizzeri o Tirolesi, le disgrazie di Vicenza e di Curtatone non ci sarebber toccate. Non vi dico poi che ogni giovine dovrebbe farsi insegnar l'esercizio militare o a piedi o a cavallo. La guardia nazionale dovrebbe tutta essere addestrata. Per esser liberi convien combattere: per combattere non si richiedono ciarle, ma braccia e cuore.

Per me ho molta fiducia in questa educazione fisica, perchè da essa dipendono in grandissima parte le virtù morali. Ma anche all'educazione morale è forza il provvedere direttamente. Gl'Italiani peccano soprattutto di due vizii: tracotanza e diffidenza.

La tracotanza gli rende vani di sè, delle loro grandezze passate, del loro primato presente e avvenire, gli rende insubordinati, amanti dell'opposizione di per sè stessa, incapaci d'unione e d'associazione, sfrenati alle leggi, insofferenti verso il principe buono o cattivo che sia, ribelli spesso allo Stato. La diffidenza gli rende simulati, inclinati al raggiro e alla doppiezza, incapaci di agir energicamente, e di affidarsi alla franchezza e all'onore altrui.

Io so bene che questi peccati, cui v'hanno sempre eccezioni, del carattere italiano sono l'effetto dei vili, inoperosi, corrompenti Governi che abbiam sempre avuto. Solamente prevale in oggi la teoria che i Governi non possano non essere a vicenda soggetti all'influenza del popolo che gli stabilisce o che gli solleva: ma ad ogni modo questi vizi esistono e bisogna adoperarsi a riformarli.

Per quanto gravi siano i difetti degl'Italiani, non si potrà mai ad essi rimproverare l'indocilità e la *sragionevolezza*. La pasta è in sè buona e può farsene quel che si vuole Solamente bisogna saper manipolarla. Bisogna parlar franco agl'italiani, e far loro sentir il vero. All'eccezione d'Azeglio e di me, non vi è chi abbia scritto agl'Italiani senza *stomachevolmente* adularli.

Bisogna dunque avvezzar gl'Italiani a sentire il vero, a gustarlo, ad amarlo. Questo è il tempo delle lezioni amare, ma salutifere. Fate sentir loro come e perchè furon vinti: quando si grida «al traditore! al tradimento!» fate sentir loro che sono le loro zizzanie, e le loro gelosie, le loro ambizioni, e le loro insubordinazioni che gli han fatto succombere: fate loro sentire il frutto di quella perversa presunzione che faceva balzar di seggio i Capponi, i d'Azeglio, i Balbo, ecc., per mettere in trono i Guerrazzi, i Montanelli, tutta quella pazza genia che si faceva strada al potere lusingando le più vergognose passioni del popolo sovrano.

Inspirate agli Italiani il sentimento della venerazione. Essi si dolgono di non aver uomini grandi, uomini capaci, e non appena sorge un uomo dabbene che gli gridano la croce addosso. Stupida razza! Non sanno veder senno o valore se non nello straniero. L'Austria e la Spagna non hanno per due secoli avuti che generali Italiani, e i vili compatriotti degli Spinola e dei Farnesi, dei Montecuccoli, Piccolomini, dei Massena, e di cento altri, non vogliono andare in campo se non hanno uno straniero, non importa di che nazione, di che capacità: non importa, è forastiero, dunque è il nostro caso.

Dopo l'amor del vero, dopo la venerazione, cercate d'ispirar la fede. Tre quarti — no, nove decimi, novantanove centesimi del genio d'un generale sta nell'opinione che hanno d'esso i soldati. Questa opinione non si comanda, lo so; ma giova il coltivarla, come una pianta preziosa che obbedisce all'influenza della cultura. Per inspirar nelle masse la fede in chi le conduce, bisogna insegnar loro la modestia e l'abnegazione della propria opinione. Il peggiore di tutti gli eserciti è un esercito di capitani: ora io presentii la disfatta dell'armata piemontese, e segnatamente la vergogna di alcuni corpi che non voglio nominare, quando sentii tutti i soldati ragionare a modo loro della maniera di condurre la guerra, e di assestare il mondo politico e diplomatico com'essi l'intendevano.

Bisogna guarir gl'Italiani da questa maledetta presunzione. L'italiano è un essere intelligente, immaginoso, vivo, penetrante, che vede le cose più chiare d'altri uomini nello stesso grado di cultura. La conseguenza di questo vantaggio è non di rado una tracotanza caparbia, che genera pregiudizii e li nutrica e radica, e mena all'intolleranza ed alla *indisciplina.*

Ora questa superbia è figlia dell'ignoranza. Mettete un fioretto nelle mani di uno che non conosce la scherma, e lo vedrete trinciare a dritta e a sinistra come uno spaccamonte. Ma mettetelo in positura, insegnategli la terza e la quarta ecc., e voi vedrete che per più mesi, sinchè abbia appreso l'arte a fondo, egli sembra aver perduto tutto il brio, e l'impeto naturale, per non riprenderlo che quando il conoscimento dell'arte aggiunge alle forze naturali la coscienza della destrezza acquisita.

Non altrimenti per le facoltà mentali. L'uomo dotato naturalmente d'ingegno acquista in modestia a proporzione che s'istruisce, e colla modestia nasce in lui il debito riguardo verso coloro che egli sente dotati di mente più elevata o di cognizioni più profonde.

Gli Austriaci fondano la loro disciplina sulla totale ignoranza del popolo: sia nostro vanto il basarne una nuova *su quella modestia che nasce dal sapere.* Educate il popolo, ma moralmente, e lo troverete arrendevole e unanime.

Egli è poi chiaro che l'educazione delle classi più agiate dee progredire in ragione geometrica con quella del popolo. Poichè se il popolo dee apprendere ad obbedirvi per coscienza della propria inferiorità, è altresì necessario che voi abbiate modo di provare la vostra superiorità; il che è sempre facile, perchè l'uomo ha naturalmente un gran ri-

---

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale Piemontese.

(*Continuazione*). = (*V.* Risorgimento, *num.* 403).

VII.

Difficoltà somma d'ispirar disciplina nelle truppe mal formate. — Il mantenerla in guerra riesce allora impossibile — Principali motivi pei quali essa tanto decadde nella campagna del 48. — Indulgenza eccessiva a che guidi.

L'istruzione e la disciplina sono i principali elementi del vero soldato. Ambe si ottengono per un'azione contemporanea e lunga: in soli 14 mesi non si avranno mai nè l'una, nè l'altra. La grande attitudine dei nostri giovani e la giudiziosa scelta degli individui, li rende ottimi bersaglieri in due anni, artiglieri e cavalieri in tre, ma tutto ciò grazie alla disciplina ed accurata istruzione. Il servizio di fanteria è più facile, ma bisogna pur pensare che i migliori e più perspicaci individui furono già trascelti per l'altr'armi; per altra parte non potendo, per ispeciali circostanze dei superiori, essere l'azione di questi così continua nella fanteria come altrove, ne segue che, fatta ragione d'ogni cosa, tre anni sono il termine affatto minimo per formare da noi un buon fantaccino. Dico tre anni, ma ne vorrei almeno quattro ed anche più e per questi e per gli altri.

In due anni potrebbero essi con assidui esercizi procacciarsi, a parer mio, un'istruzione sufficiente, ma ciò che rende indispensabile un maggior tempo, si è la disciplina. La prima è esteriore e sta da sè: la disciplina è interiore, opera sul morale e non esiste se non quando il soldato si sia spogliato affatto delle idee antiche per persuadersi della necessità dell'obbedienza passiva, e praticarla non solo per abitudine, ma se è possibile con orgoglio. Si è ad ottenere questo scopo primario della milizia che due anni ed anche tre sono insufficienti: le menti ottuse dei settentrionali predispongono a disciplina, eppure colà il servizio è assai più lungo che non qui, dove per sua naturale vivezza il soldato è tratto a ragionar su tutto, cioè in fine a disobbedire purchè il possa.

Ebbene, i nostri regolamenti supposero che in 14 mesi si potesse compiere un tanto prodigio, supposero che dopo un intervallo di sette, otto ed anche 15 anni vissuti tra gl'interessi domestici senza più pensare alle bandiere, il nostro operaio e contadino potesse riportarvi una disciplina che non aveva avuto tempo a conoscere dapprima, ma che troppo ne aveva avuto per scordarla intieramente, ed anzi prenderla in avversione. I casi d'Europa nel 1830 e 40, ci avevano astretti a convocare parecchie classi di provinciali, e dalla loro personale presenza e dai palpabili inconvenienti che ne nacquero, si sarebbe dovuto toccar con mano quanta ne fosse l'inattitudine militare. Molti assennati uffiziali notarono la cosa, ma sventuratamente non furono ascoltati, e ci vollero i disastri dello scorso anno per far nascere universale desiderio della riforma del nostro sistema; desiderio mutato in necessità per la storia degli ultimi eventi, dovuti specialmente alla mala organizzazione della nostra fanteria.

Imperciocchè a giusta difesa di chi resse il ministero della guerra dall'agosto in poi, debbo notare che una tanta opera non è fattibile che in lunghi anni di perfetta pace. Tentarla in altri tempi sarebbe stato follia ed un mettersi scientemente nel pericolo ben certo che una guerra scoppiata all'improvviso ci avrebbe colti senza l'esercito antico e mal formato, e senza quello nuovo e da formarsi.

Stante la mala formazione della nostra fanteria, essa, avvegnachè in piena pace, non era disciplinata, poteva apparir tale agli occhi del pubblico, che non è mai buon giudice nelle materie speciali, grazie alle doti morali dei nostri coscritti che li tenevan lontani da quegli eccessi visibili sopra i quali si fonda a questo riguardo la pubblica opinione; poteva apparir tale, ma tale non era, perchè in 14 mesi non è possibile che l'uomo si possa fazzonare a quel giogo. Dichiarata la guerra in fin di marzo, la fanteria attiva si trovò costituita da nove categorie di soldati, delle quali una d'ordinanza e otto di provinciali: disciplinata la prima sufficientemente, costumate sì (si badi bene al valore dei vocaboli) ma non punto disciplinate le altre otto, anzi sempre meno a misura che constavano di soldati più vecchi.

La disciplina già così difficile in pace, riesce difficilissima in guerra, e non vi è militare che ignori che essa non si può mantenere in campo ogniqualvolta la truppa non vi sia stata fortemente e vastamente predisposta dalla pace; insomma chi la vuole tener viva sotto le tende deve averla inspirata sin dalle caserme. Noi, per sventura nostra, eravamo nella peggior condizione, imperciocchè rompevamo la guerra con una fanteria ricca di qualità morali, ma non informata punto di militare disciplina: anzi una gran parte di essa, composta d'uomini ammogliati, se ne trovava, per ispeciali condizioni degli individui, affatto distratta. Cavalleria, artiglieria, bersaglieri, assai meglio formati, avevano disciplina: la mala formazione della fanteria le impediva l'istruzione, la disciplina e lo spirito di corpo che in sostanza è lo spirito militare. Eppure nella fanteria appunto sta il nerbo principale degli eserciti.

La voce e l'esempio del Re e de'suoi figli, la commozione universale, l'odio nazionale contro il nemico, la poca stima di un avversario che si vociferava assai debole, la fallace ma reale persuasione che la campagna sarebbe stata brevissima, spinsero in guerra le nostre classi con maravigliosa alacrità e con quell'allegria che è il più sicuro sintomo esteriore della buona volontà dei soldati. Nei primi tre mesi tutte le parti dell'esercito combatterono con un impeto ed un valore lodatissimi da tutti, ma che riuscivano maravigliosi e quasi inesplicabili a chi conosceva i tanti mali inerenti alla formazione della fanteria nostra, e ad ogni istante temeva non avessero a portare le loro inevitabili conseguenze. E queste, così giustamente apprezzate e temute dai savi e dagl'intelligenti, sviluppatesi lentamente dapprima, poi fomentate da infinite cagioni estrinseche ed intrinseche, finirono col prospetto per quelle virtù morali o mentali che esso sente di non possedere, come un vivo desiderio di quel bene dei suoi simili che fu ad esso negato.

Inculcate queste massime quotidianamente, applicatele a tutti i bisogni e a tutte le circostanze della vita, vi resta a guarir gl'Italiani di quell'amore delle vie coperte, delle pratiche segrete, delle congiure, che vennero loro additate come unico riparo contro la tirannide, e per cui conservarono e conservano una cieca parzialità, anche ove la necessità più non esiste. Il proverbio inglese dice: « Speak the truth and shame the devil! » Bisogna insegnare agli Italiani a dire: « Dite il vero, e burlatevi delle spie! »

Le vicende degli ultimi diciotto mesi vi hanno procurato una libertà d'opinione di cui avete pur troppo abusato. Di questa libertà o licenza vi rimarranno non poche reliquie. Serbatele care e difendetele coraggiosamente. Ritenete che il coraggio civile non consiste solamente nel portare una bandiera alla testa d'una ciurma di rivoltosi.

Dite il vero e guardate in faccia la spia. « *Il vero nuocer non de'.* » Il vero detto con moderazione, ma con fermezza potrà farvi perdere un impiego, potrà chiudervi l'accesso a Corte, ma non può condurvi alla prigione o alla morte. Noi Italiani ci siam sempre fatti schiavi volontari, e più di vani desiderii, che di vani timori.

Il primo elemento di libertà nazionale è un vero sentimento d'indipendenza personale.

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE.

La gran paura della *Concordia* è per la repubblica romana che sta per ispirare, e per la fiorentina che è già spirata. Epperò giudica con quella certa sua *fierezza democratica* che prometteva mari e monti di tai due prodigi di repubbliche, l'intervento francese. Povero Barrot, già suo eroe, povera Assemblea francese incontrare tali disapprovatori! Peccato che tali energici consigli della *Concordia* non sieno giunti prima a Parigi! Se giungevano, addio intervento, addio politica francese: l'Austria avrebbe saputo un bel grado alla *Concordia* di averle risparmiato una divisione francese ad incagliare le sue militari e politiche operazioni! Ma tant'è: i democratici della repubblica francese non si vogliono persuadere del senno dei democratici di Piemonte: anzi par che facciano tutto all'opposto. Chi sa mai perchè? L'*Opinione* si arrabbatta il meglio che può per indovinare i segreti del nostro Ministero. Essa crede in sua fantasia di assistere ad affannose deliberazioni, a lotte tremende, nelle quali gli uomini che ieri l'altro segnava all'odio e allo sprezzo, avrebber mostrato un po' di quel coraggio, il cui segreto è tutto ne' suoi uffizi.

Gran smania quella dell'*Opinione* di volersi cacciare a dritto e rovescio ne' laberinti della politica ministeriale. Sul far dei conti ella se ne mostra sempre più informata di noi, che siamo detti da essa e dalla consorella sua *ministerialissimi*. Ma se essa è informata, come vuol essere, come va che a fronte dell'occupazione austriaca, vien fuori ogni giorno divolgando quello che succede, o vuole che succeda nei consigli della Corona?

Chi sa dirci il segreto di questa politica dell'*Opinione?*

Vuol essa ragguagliar noi od altri? Vuol essa dar forza al Governo o toglierne?

E poi s'intriga d'una formola soppressa e ripresa nei decreti reali, per dare ad intendere che anche ivi alberga l'inganno! Oh gran senno del nostro politico di Cremona!

E vocifera di comode condiscendenze ministeriali a diminuzioni di Statuto, e dice che si studia di schivare i lievi sacrifizi per imporre al paese i grandi, e che le resistenze del Governo sono una *farsa*: sempre nel grande intento di procurare gli interessi di quella nazione che *tanto ama!*

È un tristissimo gioco giornaliero quello che ci rappresentano i due suddetti periodici: la pubblica fede gli abbandona ad occhio veggente: i fatti li confondono: tutte le loro previdenze riescono ad un profondo disinganno: tutti se ne accorgono: ma essi lavorano come nei dì della vittoria: nulla li conturba, nulla li disvia dal *trionfale* viaggio traverso il mondo delle chimere.

Gran fortuna è quella dell'*Opinione* e della *Concordia*: continuano a *trattar l'ombre come cosa salda.*

Quindi somma cura di registrare i giorni dell'assedio di Genova: gran cura di aggiungere nuovi *dichiaranti* alla famigerata protesta: gran cura di pubblicare la rielezione de' consigli delegati sciolti; come se questo potesse dar ragione ai Reta, agli Avvezzana, ai Morchio: come se questo potesse fare che quei consigli non avessero grossamente errato contro lo Statuto; come se i primi 53 dichiaranti non abbiano commesso una gravissima imprudenza nel fare quello che hanno fatto, e non sieno mallevadori al paese del male che ne è sorto e ne può sorgere ancora!

Avevamo detto che l'inclinare di questi giornali a più ragionevoli consigli sarebbe stato effimero: ci danno ragione troppo presto: gli avremmo creduti un po' men cattivi politici.

Troviamo nella *Presse* riassunto nelle seguenti tre proposizioni lo stato e le mire dei tre partiti che si dividono la Francia: i nostri lettori giudicheranno della loro applicabilità alle cose nostre.

Il *partito della repressione* vuole la pace senza la libertà.

Il *partito dell'insurrezione* vuole la libertà senza la pace.

Il *partito della discussione* vuole la pace e la libertà.

Leggiamo nel *Positivo*, giornale di Roma:

La *Repubblica resisterà ad ogni costo* — ha decretato l'Assemblea, e noi facciam plauso a questa generosa decisione; ma abbiam dritto di chiedere al Governo: quali sono i mezzi di resistenza? Dopo 5 mesi di vita voi non avete un esercito disciplinato, voi non avete uno scudo nella cassa dello Stato, voi mancate di tutto, anche della fiducia del pubblico, fiducia necessaria sempre, indispensabile adesso. Stancato da' vostri decreti e da' vostri proclami il popolo, spettatore indifferente, guarda la tempesta che si addensa sull'orizzonte, e chiede pane, perchè senza pane non si può vivere. Se dimani in mezzo a questa calca affamata si affaccia un uomo vestito di abiti pontificali, e dirà: Ecco il pane! credete voi che il popolo si farà ammazzare per la repubblica? Avete dato gl'impieghi ad occhi chiusi, avete innalzato gli amici, i parenti, gli amici degli amici e de' parenti, avete quindi scontentato moltissimi. Credete che questi moltissimi si faranno ammazzare per la repubblica? Se avete questo pensiero, disingannatevi. Se il Governo non diventa energico, operoso, se non fa un tentativo, non gli resta che venire a patti onorevoli, poichè stando in questa inerzia esporrete il paese a terribili conseguenze, di cui terrà conto la storia.

Il signor Costantino Reta dichiara in una sua lettera diretta alla *Concordia*, *che entrato in palazzo con tre scudi ne uscì con due soli*, e che per conseguenza egli protesta contro il *Risorgimento*, il quale disse nell'appendice del num. 396 queste parole: « se non fa onore alla nostra *dichiarazione un Reta* (alludendo alla Dichiarazione dei 53 deputati), se non gode la fiducia del Piemonte chi è alla testa d'un Governo provvisorio a Genova, ed è capace, dopo esservi entrato *corriere*, di uscirne *banchiere*, allora io chino il capo e deploro, ecc. »

La *Concordia* nelle poche linee che prepose alla dichiarazione del sig. Reta, accenna alla voce corsa, che il Municipio di Genova avesse indotto con danaro gli autori della rivoluzione di Genova a partirsene da quella città: egli è appoggiato ad informazioni che coincidevano perfettamente con queste voci, che il *Risorgimento* si espresse nei termini suindicati.

Noi aspettiamo dunque colla *Concordia* che il Municipio genovese faccia conoscere la verità su questi fatti. Quanto poi alle *mentite* del sig. Reta, non possiamo dire altro, se non che le presenti sue condizioni ci tolgono dal rispondergli per filo. Ove però il voglia, siamo pronti a provargli che il *Risorgimento*, come egli dice, *non misurerà mai da sè* il sig. Reta, cui non ha bisogno di ricordare altro, se non i tre mesi ch'egli passò come segretario di esso giornale, durante i quali non mancarono occasioni di conoscersi a vicenda perfettamente.

Il *Messaggiere Torinese* di sabbato, 24 corrente, pubblica una esposizione degli evenimenti di Genova del signor Costantino Reta, inserta prima nella *Tribune des Peuples*: è osservabile come il signor Reta accusa apertamente la divisione Lombarda di avere mancato alla fede data, di avere tradito la causa comune. Quest'imprudente accusa prova all'evidenza che il moto di Genova fu l'effetto di una congiura tramata di lunga mano da alcuni capi del nostro partito democratico, a cui si credeva potere strascinare la divisione Lombarda. L'intrinsichezza dell'Avezzana con Mazzini, e la condotta di Ramorino sono circostanze che danno a quest'ipotesi una quasi certezza. Speriamo d'altronde che il Governo saprà rintracciare e porre in luce le vere cause di questa tremenda sciagura cittadina.

L'ultimo giorno di marzo. . . . . .
mi pregarono di recarmi a Genova per consigliare cotesta città a protestare contro il vergognoso armistizio di Novara. Accettai di buon grado tale missione, persuaso che i miei concittadini avrebbero con tutti i mezzi loro sostenuto l'opposizione della Camera dei deputati.

Arrivato a Genova il 1 aprile, vi trovai il popolo nel più gran fermento. Già ottenuto avea dal generale De-Azarta i forti lo *Sperone* ed il *Begato*; ma tali concessioni non bastavano; era necessario che le truppe assoldate e le autorità militari uscissero dalla città; tutto era a temersi dalla parte di un governo, che patteggiato aveva con l'Austria dopo una prima sconfitta. Feci tutti gli sforzi possibili presso il generale De-Azarta, per evitare una collisione che aumentato avrebbe l'irritazione del popolo; ma costui, non conoscendo il pericolo in cui versava, respinse con isdegno la mia proposta, e volle resistere fino agli estremi. Circondato, e da ogni parte dal popolo assalito, dovette alfine sottoscrivere una capitolazione onorevole per i Genovesi, ed ordinare nel tempo stesso a'suoi soldati di evacuare la città.

A questa prima vittoria del popolo tenne dietro la proclamazione di un Comitato di pubblica sicurezza, perchè il Consiglio municipale rifiutato avendo di mettersi alla testa del movimento, non poteva Genova restare senza governo ed abbandonata agli orrori dell'anarchia.

Io era stato designato dal popolo con il generale Avezzana e con l'avvocato Morchio per comporre questo Comitato, il quale con energiche misure avrebbe assicurato l'ordine e la difesa della città.

Pel voto del popolo e sotto l'impero di circostanze gravissime, questo Comitato di pubblica sicurezza dovette assumere il titolo di governo provvisorio.

Frattanto si seppe che la divisione comandata dal generale La Marmora, lasciando addietro gli Austriaci, marciava a tappe forzate sopra Genova. Noi allora pensammo a concentrare nella nostra città le truppe lombarde, che in numero di 7,000 uomini ed 800 cavalli occupavano la vallata di Borzonasca.

Mi affrettai di mandar loro il danaro necessario per le spese del viaggio, facendo partire nel medesimo tempo due battelli a vapore per imbarcarle sul littorale. Se queste truppe, con mortale ansietà aspettate, fossero in tempo arrivate in Genova, avrebbero potuto salvare l'Italia, poichè il moto di questa generosa città era eminentemente nazionale. La notte del 3 al 4 la città fu assalita dal generale La Marmora.

Noi eravamo pronti a riceverlo, ma il vasto circuito delle mura della città, ed i forti staccati che la coronano esigevano una forza armata, di cui non potevamo ancora disporre.

La guardia nazionale, che da lungo tempo stava giorno e notte sulle armi, non potea reggere più omai alla fatica. Il popolo era stato frettolosamente armato, ma il tempo era mancato per formarne battaglioni ordinati. Grande era il difetto di ufficiali, e gli uomini abili a maneggiare i cannoni erano rarissimi. Tutto ci mancava fuorchè il buon volere e l'ardente desiderio di respingere assalitori, cui eransi aggiunti, malgrado la capitolazione, i soldati del generale De-Azarta. Il generale Avezzana, benchè instancabile e di una provata abilità, era solo. Egli da più giorni sempre a cavallo si mostrava in ogni luogo. Nella sera del 4 egli credette che l'attacco dalla parte di Polcevera non poteva essere pericoloso, poichè la parte debole delle mura era verso il Bisagno, ciò che doveva essere ben noto agli assalitori. In conseguenza il generale credette che un attacco decisivo avrebbe luogo la notte a Porta Pila. Nè mancarono avvisi per confermarlo in tale opinione. Alcune colonne si fecero vedere sulle cime delle montagne che dividono le due valli. Avezzana, avendo rafforzata la guarnigione sotto le mura del Bisagno, avrebbe bramato fare altrettanto dall'altra parte, ma gli uomini mancavano. In questa notte i bersaglieri piemontesi salirono le mura di San Benigno e si resero padroni dei posti della Lanterna.

Da quell'istante la città di Genova fu esposta al bombardamento. Perciocchè era aperto il passo alle truppe e servirsi poteano gli assalitori dei cannoni e mortai di grosso calibro, che guernivano questa parte dei forti.

Infatti al primo spuntar del giorno seguente un fuoco spaventevole fulminava la città.

Assistito da tutti i segretarii ed altri impiegati del nuovo governo io stetti a palazzo sino ad un'ora dopo mezzogiorno senza ricevere avviso alcuno dal generale. Circolavano intanto voci allarmanti, dicevasi il nemico padrone di tutti i posti; mi venne perfino annunziato essere prese senza ferir colpo le barricate di San Tommaso. Il terrore dipinto su tutti i volti, ad ogni istante il vincitore presentarsi potea al Palazzo quasi abbandonato; ne uscii l'ultimo per recarmi presso il Console francese per sollecitare i suoi buoni uffizii, onde arrestare il bombardamento e la devastazione. Il signor Favre e tutte le persone rifugiate nella casa consolare confermarono le tristi notizie, e mi spingevano ad innalzare la bandiera bianca sulla torre del palazzo, e recarmi a bordo del vascello da guerra francese *Le Tonnerre*, dove rendersi pure dovea il Corpo consolare per intendersi meco a fine di sospendere le ostilità. Andai tuttavia ancora una volta al palazzo col mio segretario, e non vi trovai che poche guardie nazionali in fazione.

Gli uffizii del governo provvisorio erano deserti. In queste estremità, e fra lo scoppio delle bombe ritornai presso il console, da cui seppi che i forti non si arrendevano all'innalzato segnale. Che fare? Feci il giro delle principali barricate, e con dolore vi trovai pochi difensori, le vie erano deserte; invano faceva appello ai cittadini per rinforzare i posti; solamente alcuni pelottoni di preti e frati armati di fucile risposero alla chiamata. Mi arresi allora alle preghiere dei consoli, e mi recai a bordo del *Tonnerre*, d'onde scrissi immediatamente al generale La Marmora per ottenere la sospensione delle ostilità; il corpo diplomatico s'incaricò di fargli tenere la mia lettera.

In quell'istante una deputazione del Municipio mi invitava ad unirmi all'avvocato Morchio, altro membro del governo provvisorio, per destituire il generale Avezzana, il quale non voleva ancora far cessare il fuoco.

Con isdegno respinsi questa indegna proposta, e rifiutai ancora di far tacere una vicina batteria, di cui erasi impadronito il popolo, rispondendo ai consoli, che io bramava piuttosto che una bomba fosse venuta a scoppiare in mezzo a quel vascello, sul quale era venuta a raggiungermi la mia famiglia.

Profondamente irritato dell'incredibile indifferenza della diplomazia in presenza di fatti tali, che una incivilita nazione non avrebbe dovuto tollerare, ebbi allora il dolore di accorgermi che, malgrado la parola del co-

---

durre i disastri del luglio e dell'agosto. Noi non potevamo colle sole nostre forze cacciare il grosso esercito austriaco dalle tremende posizioni del Mincio e dell'Adige; ma se la nostra fanteria fosse stata ben formata e disciplinata, non avremmo neppure avuto a piangere il modo della nostra ritirata d'allora.

Questa indisciplina era dunque cagionata singolarmente da quattro elementi:

1. La formazione nostra che per natura sua non permette che la fanteria abbia tempo e modo a disciplinarsi;

2. Un misto d'incuria e di bontà eccessiva, il quale impedì che la disciplina fosse mantenuta in campo, così e come avrebbe potuto esserlo;

3. Le vicende politiche e l'opera dei faziosi che per un anno intiero od a caso, o per stoltezza, o per fini colpevoli concorsero ad infrangere affatto la disciplina nostra;

4. L'inesperienza, l'ignoranza ed anche l'impotenza di somministrare ai soldati regolarmente il loro bisognevole, cosicchè le loro lagnanze, unanamente giuste in se stesse, aprirono loro la via ad eccessi d'insubordinazione.

Della prima cagione ho già toccato anteriormente esponendone a sufficienza i punti capitali. Ora dirò della seconda.

Nel marzo ed aprile 48, le compagnie, i battaglioni, i reggimenti, le brigate, le divisioni si costituirono strada facendo ed anche sul Mincio: e talvolta ancora assai tardi. Ciò produsse un infinito andare e venire di soldati senza ordine nè direzione fissa: i pochi carabinieri addetti alla polizia del campo erano affatto insufficienti. Il soldato capì che poteva vagare a capriccio, ed anche tornarsene a casa, rimanervi o restituirsi un'altra volta al campo, con poco o nessun pericolo di capitar male; molti vi si provarono, pochissimi furono puniti, il mal esempio e l'impunità crebbero il numero dei colpevoli, che in breve fu considerabilissimo: dopo la battaglia di Santa Lucia, circa 200 uomini di un reggimento, i cui ufficiali avevano eroicamente compensato la mala condotta dei soldati, se n'andarono per le valli dell'Appennino alle loro case: nessuno li molestò. Pareva che si temesse che la punizione di simili delitti (dei quali ne potrei citare ben molti altri) venuta a cognizione del paese e dei nemici, potesse ingenerare una men buona idea dell'esercito: un vano riguardo fu anteposto alla realtà, ed intanto i mali esempi portavano i frutti doviuti. La giustizia militare, mal sistemata, era quasi inattiva, ed i processi si affollarono per tal modo, che nella impotenza di dar loro corso, al marchese Passalacqua, generale della brigata Casale (quello stesso che poscia gloriosamente moriva nella giornata di Novara) fu definitivamente scritto, che non avesse più a parlar d'altri delitti che di quelli portanti pena di morte o di lavori forzati: le quali punizioni per altro non si applicavano mai.

Una punizione frequentissima in guerra è quella della guardia del campo: ebbene essa era inutile quandochè i soldati, stando quasi sempre al sereno, duravano tutti egual fatica; era in parte dannosa poichè vi furono dei vili che specularono il modo di esservi condannati per evitar di trovarsi nelle battaglie. I soldati, angustiati da un vestire incomodo, al quale, grazie ai nostri 14 mesi, non avevano potuto avvezzarsi, gettarono via il sakò, poi lo zaino e con esso il corredo che vi è dentro: quindi, in gran parte, la mancanza di scarpe, la tunica ed i pantaloni laceri e sucidi, perchè non v'era più mezzo di mutarli. Negli ospedali si entrava ed usciva per malattia e per poltroneria senza bollette: molti vagavan per parecchi giorni, poi tornavan disarmati dicendo di esser fuggiti dalle mani del nemico: nei combattimenti v'era sempre una folla di pietosi che lasciavan le file per trasportare un ferito solo: e questi ed infiniti altri mali erano in massima parte irremediabili, perchè l'enormità delle nostre compagnie, causata dalla prima formazione dell'esercito, rendeva impossibile agli uffiziali e bassi uffiziali la vigilanza nel combattimento, nell'amministrazione e sin negli appelli. Fra i casi d'indisciplina fomentata da una incredibil negligenza, citerò questo solo: nella città e provincia di Brescia, dove l'affetto pei Piemontesi era sì intenso che noi non vi saremmo mai riconoscenti troppo, in quei quattro mesi vagarono continuamente da 5 a 6 mila soldati, soprattutto di fanteria, quali in città ad insegnare la scherma e le militari evoluzioni a quella guardia nazionale, quali in campagna attendendo ad ogni specie di opere rurali e riscuotendone cibo e soldo. Il comandante militare piemontese residente in Brescia, più volte ammonì e pregò quei sindaci a voler andar cauti, specialmente circa i viveri che taluno prendeva per rivendere, od intascava in danaro ripetute volte: ma essi per troppa bontà e troppa fede in qualcuno dei nostri che così male la retribuiva, non poterono indursi a nessuna severità. Egli stesso più volte richiese che gli fosse data una squadra mobile di carabinieri onde far cessare un tanto abuso, e solo assai tardi ottenne un numero d'uomini, ch'io non voglio neppur specificare, tanto era tenue epperciò inutile all'uopo. La qual mollezza partiva sempre dallo stesso principio, che i soldati si sarebbero avveduti, e che il rigore facendo parlar alto, avrebbe generato scandali.

La quale indulgenza fu causa d'infiniti mali, e finalmente dello sbandamento di porzione della nostra fanteria durante la ritirata; la qual cosa non accadde alla cavalleria ed artiglieria, grazie specialmente alla loro formazione, e non accadde che in minima parte, per esempio nei granatieri delle Guardie, pei quali lo spirito di corpo e l'attivissima attenzione degli ufficiali contenne i soldati, così che in tutta la ritirata non si perdè che un centinaio d'uomini, e le compagnie scelte tornarono in Piemonte coi loro incomodissimi berrettoni a pelo. Devesi altresì aggiungere che eguale essendo per tutti i nostri reggimenti di fanteria, il principio dissolvente causato dalla loro formazione, l'indisciplina e lo sbandamento furono in ogni corpo maggiori o minori, a norma del diverso grado d'attenzione, alacrità e zelo dei rispettivi superiori, combinati con certi accidenti di posizione propizii o contrarii allo sbandamento, i quali non erano in loro potestà. *(Gazz. Piem.)*.

(*Continua*)

mandante, io ed i miei amici non eravamo più liberi di scendere nuovamente a terra. Io protestai, ma che valgono mai contro la forza le proteste?.... Nella notte del 7 venni dal comandante informato che ci era impedita l'andata in Toscana od a Roma, e che di libera non ci rimanea se non la via di Francia.

Alle due dopo la mezzanotte noi fummo gettati alla rinfusa sopra l'*Alexandre*, che giunto dal Levante apparecchiavasi a sciogliere le vele per Marsiglia, dopo aver ricevuto alcuni colpi di cannone dalla parte dei Piemontesi.

Ecco la sincera esposizione dei deplorabili evenimenti di Genova, di cui ancora io ignoro il fine. Preveggo però che la città avrà dovuto subire le condizioni dalla forza brutale imposte, poichè la nostra santa insurrezione non potea mantenersi e trionfare senza l'intervenzione delle truppe Lombarde. Furono queste ingannate?.. Tradirono anch'essi i Lombardi la causa italiana?... Era loro stato spedito in tempo l'avviso: per qual cagione non accorsero tosto in Genova? Bentosto il sapremo.

Costantino Reta.

NECROLOGIA. — Mentre tace il cannone della italiana indipendenza, e non senti che crude grida di guerra fraterna, che come sempre straziano il cuore di questa povera Italia — a Novara — occupata dallo straniero — dopo lunghi dolori spirano uno ad uno i nostri prodi, che al letto di morte non hanno la consolazione di veder salva la patria! — Così moriva il capitano Giuseppe Mattei, onore dell'artiglieria di cui era sotto ogni rapporto uno dei più valorosi e sapienti ufficiali! Povero giovane, a 27 anni il cannone nemico di Novara ti conduceva a lenta morte, e gli onori del tuo feretro, che decorava la ben meritata medaglia dei prodi, te gli hanno resi i vincitori! Abbiti l'estremo addio di un tenero amico, abbiti una lacrima da tutti quelli che ti conobbero, e che conoscendoti ti amavano. — Nessuno spirito di parte turbava la chiara tua mente, il tuo valore era proverbiale; vivesti e moristi da filosofo e da prode. — Spunteranno giorni migliori, e la patria riconoscente renderà al tuo nome i dovuti onori! — Spunteranno giorni migliori, e ti rallegrerà nella tomba il rimbombo della quarta batteria, tremenda sui campi perchè l'animerà lo spirito del suo bravo capitano.

E. Bignami della 4.a divisione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È accordata piena ed intiera amnistia per tutti i reati politici avvenuti prima di questo giorno nel ducato di Savoia.

Art. 2. La presente amnistia non si estende ai reati comuni e militari.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, il 20 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Demargherita.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

S. M. in udienza del 20 corrente ha dispensato il signor avvocato Plezza, senatore del regno, dalle cariche unite d'ispettore generale delle regie poste, e d'intendente generale dell'azienda generale economica dell'estero, nominando a dette cariche il signor conte Antonio Nomis di Pollone, consigliere comunale.

Firenze, 19 *aprile*. La deputazione che la Commissione governativa inviò ieri l'altro a Mola di Gaeta presso S. A. R. il Granduca, è incaricata di presentare alla R. A. S. il seguente indirizzo:

Altezza Reale!

La popolazione toscana, tocca dalla sventura, per subitaneo ed improvviso moto del cuore, ha riposta in seggio la monarchia costituzionale da Voi con sapienza fondata. Il Municipio di Firenze aggiungendosi alcuni dei sottoscritti, componeva una Commissione governativa, la quale in tal solenne momento non ha dubitato di dovere assumere in nome vostro le redini dello Stato, ed in nome vostro promettere ai popoli, i quali vi invocavano, che Voi sareste tornato tra loro siccome un padre tra i figli suoi, siccome un principe costituzionale tra cittadini sottomessi alle leggi.

Giorni di dolore sono passati per Voi e per tutti noi: non vogliate ricordarli: non rammentate nemmeno le cagioni che li produssero. Pensate invece che per venticinque anni di regno tante prove di amore vi dettero i Toscani, che essi oggi invocano il vostro ritorno, che Voi potete aggiungere una nuova pagina di gloria alla storia vostra, un nuovo titolo alla riconoscenza del popolo.

Altezza! il vostro ritorno, affrettato dai voti della intiera Toscana, risparmierà a noi l'onta e i danni di una invasione, risparmierà a Voi il dolore di fare al vostro regno fondamento delle armi straniere, dalle quali sempre abborriste. Voi regnaste coll'affetto, e tornerete a regnare coll'affetto: e se i tempi, ahi troppo mutati! esigono forte più che mai l'azione salutare delle leggi, Voi non vorreste dare ad esse sostegno non consentito dall'onor nazionale, del quale in mezzo alle sventure d'Italia Voi siete pur sempre difenditore sicuro.

Voi della professione di questi veri faceste già vostra gloria, quando consentiste ai vostri popoli lo Statuto costituzionale, quando prendeste parte alla guerra della indipendenza.

I popoli sanno ormai pur troppo cosa abbia loro costato il non difendere il principato.

Altezza! La Commissione governativa nell'indirizzarvi i voti e le preghiere del popolo Toscano, intende d'interpretare l'animo vostro sapiente e generoso; intende di invocarvi a restaurare il vostro trono costituzionale, circondato da istituzioni popolari, come voi lo voleste; intende che Voi vogliate trarre dalle nostre sventure un nuovo diritto all'affetto nostro, che le tristi condizioni dei tempi poterono condannare al silenzio, ma non estinsero mai.

Firenze, 17 aprile 1849.

Orazio Cesare Ricasoli primo priore, ff di gonfaloniere.

(*Seguono le firme degli altri membri della Commissione governativa*).

Firenze, 20 *aprile*.— *La Commissione governativa Toscana* considerando che la qualità dei fatti, la pubblica opinione, e ragioni d'ordine, e di morale pubblica domandano altamente che sia fatta luce intorno agli avvenimenti che si consumarono in Toscana dal gennaio al 12 aprile 1849;

Decreta: 1. Saranno raccolti ed assicurati i documenti, e prove scritte di fatti relativi alla cessata amministrazione politica, governativa e finanziera.

2. Una speciale commissione verrà formata, e incaricata dell'esame, e del raffronto dei documenti e prove scritte. Essa nel più breve tempo possibile compilerà sulle risultanze dell'esame e raffronto, un rapporto, e lo presenterà al Governo.

Dato dal Palazzo Vecchio li venti aprile mille ottocento quarantanove. Orazio. C. Ricasoli ff. di Gonf.

—È anche composta una commissione di tre, la quale ha l'incarico di compilare nel più breve tempo possibile il rendimento dei conti di finanza toscana durante la cessata amministrazione.

— I Polacchi e la compagnia d' emigrati Lombardi che erano stati posti alla difesa della nostra frontiera sull'Appennino pistoiese, si diressero senza alcun ordine verso il confine romano, e lo passarono con armi e bagagli. Disarmarono a viva forza tredici dei nostri dragoni, e tolsero loro cavalli, armi e bardature. Si sarebbero impadroniti anche dei due pezzi d'artiglieria postati al ponte a Sestaione, senza la prontezza del tenente Bechi, che li salvò mettendo i cavalli alla carriera.

— Una deputazione composta dei professori Mossotti, Puccinotti, Botto e Severi si è presentata questa mattina alla Commissione governativa, ed a nome di tutti i professori della università pisana, ha fatto atto di piena adesione al restaurato Governo costituzionale.

— La deputazione che la Commissione governativa ha inviato a Gaeta presso S. A. R. il Granduca non ha potuto, a cagione del tempo contrario, imbarcarsi a Viareggio, ed ha dovuto recarsi alla Spezia, ove si crede che a quest'ora avrà già effettuato l'imbarco.

Livorno, 20 *aprile*.—Leggiamo nel *Corriere Livornese*: Ieri ebbe luogo nel teatro Goldoni un'Assemblea composta di tutte le corporazioni della città. Furono trattate le condizioni del paese; ma poichè mancavano alcune informazioni necessarie, l'adunanza fu protratta per le ore 8 di sera nel palazzo Comunitativo. Fu allora che in seguito di proposizioni tendenti a conciliare Livorno con la rimanente Toscana, fu deliberato di nominare una Commissione governativa, la quale uscì composta dei cittadini

— Giovanni Guarducci, Emilio Demi, Dott. Gaetano Salvi, Ant. Gio. Bruno, Dott. Eugenio Viti.

Questa Commissione ebbe l'incarico di governare il paese nei momenti attuali, e di formolare i patti conciliativi che si reputavano necessari, onde allontanare per quanto era possibile la guerra civile e tutte le tristissime conseguenze che ne poteano derivare, salvando al tempo stesso l'onore del nostro popolo.

Progetto di Costituzione della Repubblica romana letto all'Assemblea costituente nella tornata del 17 aprile

PRINCIPII FONDAMENTALI.

1. La sovranità essendo per diritto eterno nel popolo, Il popolo dello Stato romano si è costituito in repubblica.

2. I cittadini della repubblica romana sono tutti liberi ed uguali.

3. La repubblica romana onora la virtù del sacrifizio fatto pei fratelli e per la patria.

4. La repubblica cura l'educazione di tutti i cittadini per renderli atti a migliorare la propria condizione con l'industria, con la fatica, coll'ingegno.

5. Il dritto d'ogni nazionalità è sagro per la repubblica: essa riguarda tutti i popoli come fratelli.

6. Tutti i cittadini debbono difendere fin colla vita la repubblica, e l'indipendenza nazionale.

7. I municipii hanno tutti uguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.

8. La religione cattolica è la religione dello Stato. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

Sopra questi principii l'Assemblea costituente compie il suo mandato col decretare la seguente:

COSTITUZIONE.

TITOLO I. — *Dei diritti e dei doveri dei cittadini.*

1. Sono cittadini i nati nella repubblica da un cittadino della repubblica, e da qualunque altro italiano vi avesse stabilito domicilio.

I nati nel territorio della repubblica da padre straniero che vi abbia domicilio.

I nati da padre italiano in altro Stato italiano, o in paese straniero, quando stabiliscano domicilio nel territorio della repubblica.

Gli stranieri acquistano la cittadinanza col domicilio di 10 anni, o con eleggere la cittadinanza della repubblica, rinunciando alla propria.

Chi stabilisce il suo domicilio in paese straniero, e vi dimora per dieci anni, perde la cittadinanza della repubblica.

2. Si perde, o è sospeso il diritto di cittadinanza per condanna che importi perdita o sospensione dei dritti civili.

Non sia più cittadino chi accetta titoli, gradi, o cariche straniere.

Le leggi civili determinano l'età e le condizioni per l'esercizio dei diritti di cittadino.

3. Le persone e le proprietà sono inviolabili.

4. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

5. Nessuno può essere arrestato che in flagranti o quasi flagranti delitti, o per mandato di giudice, nè essere distolto dai suoi giudici naturali.

6. Le pene di morte e di confisca sono abolite.

7. Il domicilio è sacro. Non è permesso di violarlo che nei casi e nei modi determinati dalla legge.

8. La espressione del pensiero è libera come il pensiero. La legge ne punisce l'abuso.

9. Il diritto di petizione è di ciascuno e di tutti.

10. L'associazione è libera, e non ha altro limite che quello determinato dalla legge alle azioni degli individui.

11. Tutti i cittadini compiuti gli anni 18 appartengono alla guardia nazionale, nei modi e colle eccezioni stabilite da una legge.

12. La legge determina le spese della Repubblica, e il modo di contribuirvi.

13. Nessuna imposizione di tassa può essere percetta se non venga stabilita dalla legge, nè per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

14. Il debito pubblico è garantito.

TITOLO II. — *Dell'esercizio dei Poteri.*

15. Il popolo detta le leggi per mezzo de'suoi rappresentanti: alla magistratura consolare ne è delegata l'esecuzione; la magistratura giudiziaria rende ad ognuno il suo diritto a termini della legge; un tribunato veglia alla garanzia delle leggi fondamentali della Repubblica.

16. Il popolo elegge i suoi rappresentanti, i consoli ed i tribuni in Comizi generali.

17. I Comizi generali si radunano ordinariamente nel dì primo dicembre, e in ogni caso di straordinaria convocazione. Intervengono a dar suffragio tutti i cittadini che abbiano compiuto il ventunesimo anno.

18. Tutti gli elettori sono elegibili alla rappresentanza popolare. I consoli ed i tribuni a trenta anni compiuti. La legge elettorale determina le incapacità.

19. Il numero dei rappresentanti è determinato in proporzione di uno sopra ogni trentamila abitanti: la legge elettorale stabilisce le norme del suffragio universale nei comizi generali per l'elezione dei rappresentanti e determina le incompatibilità degli offici.

20. Il loro ufficio dura tre anni.

21. I consoli sono due: sono eletti per suffragio diretto e universale; i suffragi raccolti in ciascun comune sono rimessi per lo squittinio al capo-luogo delle rispettive provincie; e tutti i verbali si riassumono dall'Assemblea, cui spetta la proclamazione dei consoli.

22. Niuno può ritenersi eletto se non per centomila suffragi.

23. Mancato il numero, o cessando il console prima del termine stabilito, la elezione si fa dall'Assemblea con maggioranza di due terzi.

24. In ciascun anno uno dei consoli esce d'ufficio; per la prima volta decide la sorte chi debba cessare.

25. I consoli non possono essere rieletti se non dopo trascorsi due anni dal giorno che uscirono d'ufficio.

26. I tribuni sono dodici; il loro ufficio dura cinque anni; sono eletti per suffragio diretto universale; i suffragi sono raccolti in ciascun comune per sottoporsi allo squittinio generale.

TITOLO III. — *Dell'Assemblea.*

27. L'Assemblea è costituita dai rappresentanti del popolo.

28. Essa ha il potere legislativo; decide della pace, della guerra e dei trattati.

29. Si riunisce il dì primo di gennaio successivamente alle elezioni.

30. Non è legale se non riunisce la metà più uno dei rappresentanti; il numero qualunque dei presenti decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

31. L'Assemblea è indissolubile.

32. Le leggi sono proposte da cinque rappresentanti, o dal consolato; adottate dall'Assemblea sono promulgate dal presidente di essa in nome di Dio e del Popolo, e rimesse al consolato per l'esecuzione.

33. Sopra le leggi adottate con maggioranza minore di due terzi, possono i tribuni richiamare il suffragio dell'Assemblea; e se dopo la seconda discussione sono adottate con meno di tre quarti di suffragi, i tribuni hanno il diritto di richiamarle a nuova discussione. Dopo la terza discussione se la legge è adottata a qualunque maggioranza, viene eseguita.

34. Qualunque legge non soggetta a riproposizione viene promulgata subito; le altre, se fatte d'urgenza, vengono promulgate dopochè sarà trascorso un giorno senzachè il tribunato abbia ordinata la riproposizione; se fatte non d'urgenza, dopo due giorni.

35. Nelle leggi discusse ad urgenza le riproposizioni debbono farsi dopo un giorno, nelle altre, dopo cinque.

36. Quando da due terzi dell'Assemblea coll'adesione del tribunato la patria è dichiarata in pericolo, appartiene all'Assemblea di provvedere.

37. Se l'Assemblea decretasse la dittatura, resterà questa sotto la vigilanza del tribunato costituito in seduta permanente per conoscere quando è cessato il pericolo della patria, e riconvocare subitamente, e liberamente l'Assemblea.

38. In difetto della convocazione da parte del tribunato potrà riunirsi di nuovo l'Assemblea, se due terzi di rappresentanti avranno firmato in qualunque tempo, in qualunque luogo l'atto di riunione. Firmato questo atto l'Assemblea si riunisce legalmente con i due terzi de'rappresentanti.

TITOLO IV. — *Del Consolato.*

39. Ai consoli è commessa l'esecuzione delle leggi, e la conservazione dell'ordine e della giustizia nell'amministrazione interna ed esterna della repubblica.

40. Essi hanno la corrispondenza internazionale, trattando a nome della repubblica con gli altri Governi, e loro rappresentanti.

41. I consoli sono responsabili solidalmente. Una legge sulla responsabilità ne determina i casi e le pene.

42. I consoli esercitano il diritto di grazia udito il consiglio di Stato nei delitti ordinari, e udito nei delitti politici il tribunato.

43. La grazia ai consoli, e le amnistie non potranno concedersi che dall'Assemblea.

44. La pubblica amministrazione si divide in tre grandi sezioni — politica, economica e morale.

La politica comprende gli affari esteri, gl'interni, guerra e marina.

La economica, le finanze, l'agricoltura, il commercio l'industria, i lavori pubblici.

La morale, il culto, l'educazione pubblica, belle arti, beneficenza, grazia e giustizia.

45. I consoli hanno facoltà di nominare, mutare e prorogare i funzionari che dirigono le varie parti della pubblica gestione che ne sono innanzi ad essi responsabili.

46. A ciascuna sezione amministrativa è annessa permanentemente una sezione del consiglio di Stato.

47. I consoli possono esser posti in istato d'accusa dall'Assemblea sulla dimanda di cinque rappresentanti, o su petizione di chiunque del popolo. La dimanda dev'essere discussa come una legge per tre volte senza intervento del tribunato all'intervallo almeno d'un giorno fra una discussione e l'altra.

48. Se viene ammesso lo stato di accusa, l'Assemblea deve insieme decidere se i consoli debbano restar sospesi dalle loro funzioni. Se decide per l'affermativa, l'ufficio consolare è trasferito a tre tribuni da scegliersi immediatamente dal tribunato stesso.

49. I tre tribuni non formano più parte del tribunato.

50. Quando un console o amendue i consoli fossero assoluti, ritornano nell'esercizio delle loro funzioni; se condannati, l'Assemblea passa a nuove elezioni, cessando l'officio temporaneo dei tribuni.

51. Se il tribunato non nomina immediatamente i tre tribuni, l'Assemblea, passato un giorno, procede alla nomina di tre cittadini per fare le veci dei consoli.

52. Niun console può uscire dal territorio della repubblica senza una legge, sotto pena di decadenza immediata.

53. Ogni sei mesi, o a qualunque richiesta dell'Assemblea i consoli espongono lo stato degli affari della repubblica.

TITOLO V. — *Del Tribunato.*

54. Il tribunato decide legalmente quando si aduni la metà dei tribuni; se per surrogazione ai consoli o qualunque altra cagione se ne fosse ridotto il numero a meno di otto, vengono convocati i comizi generali per completarne il numero di dodici.

55. I tribuni sono inviolabili per tutto il tempo di loro magistratura, ed un anno dopo. Sono mantenuti a spese dello Stato.

56. I consoli, cessata la loro gestione, rendono conto al tribunato. Ai tribuni appartiene o l'approvazione o la proposta di accusa.

57. Curano i tribuni, quando abbia luogo, la convocazione dei comizi straordinari.

58. Coll'ufficio di tribuno è incompatibile qualunque altra magistratura od officio fino ad un anno usciti di carica.

59. I tribuni possono essere rieletti di 5 in 5 anni indefinitamente.

TITOLO VI. — *Del consiglio di Stato.*

60. Il consiglio di Stato è una commissione consultiva permanente, e non amovibile se non per passaggio alla magistratura consolare o alla rappresentanza popolare.

61. Esso dev'essere consultato dai consoli sulle leggi da proporsi, regolamenti ed ordinanze esecutive, e potrà esserlo nelle relazioni politiche.

62. Fa la proposta dei candidati per quegli impieghi cui provvedono i consoli.

63. È composto di quindici consiglieri tratti dalle varie provincie, e scelti dall'Assemblea sopra terne proposte dal tribunato.

64. Le altre funzioni del consiglio di Stato relative agl'interessi della repubblica, e delle provincie, e alla tutela dei dritti municipali sono determinate da una legge speciale.

TITOLO VII.— *Del Potere giudiziario.*

65. Il potere giudiziario conosce del dritto nelle contese civili, e applica le leggi penali.

66. I giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello Stato.

67. Nominati dai consoli sulla proposta del consiglio di Stato sono inamovibili, nè possono essere promossi che sulla proposta dello stesso consiglio, nè sospesi, degradati o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

68. Vi sarà per le contese civili un ufficio di pace, le cui attribuzioni determina la legge.

69. La giustizia è amministrata in nome di Dio e del Popolo pubblicamente, quante volte il tribunale, sopra domanda del pubblico ministero non escludesse con precedente decreto la pubblicità in grazia soltanto della moralità.

70. Nelle cause criminali al popolo appartiene il giudizio del fatto, ai tribunali l'applicazione della legge. La

istituzione dei giudici del fatto è determinata dalla legge relativa.

71. È istituito un pubblico ministero presso tutti i tribunali della repubblica: la legge ne determina le funzioni.

72. È pure istituito un tribunale censorio per decidere dei delitti del potere esecutivo in ciò che riguarda l'officio di esso. Il tribunale censorio si compone di sette giudici, dei quali quattro sono desunti dal tribunale di cassazione, e tre dal tribunale d'appello di Roma, tutti per turno a trimestre.

TITOLO VIII. — *Forza militare.*

73. L'ammontare delle forze stipendiate di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentato o diminuito.

74. I generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del consolato.

75. Nessuna truppa straniera può essere assoldata, nè introdotta nel territorio della repubblica senza decreto dell'Assemblea.

TITOLO IX. — *Della revisione della costituzione.*

76. Il mutamento o riforma della costituzione può iniziarsi soltanto dall' Assemblea sulla dimanda della metà dei rappresentanti, e dopo un anno dalla promulgazione di essa.

77. L'Assemblea discute e vota la domanda per tre volte all' intervallo di sei mesi: ammessa in genere la mutazione o riforma di tutti, o di determinati articoli, è interrogata la volontà del popolo nei comizi generali.

78. Annuente il popolo, sono convocati dopo un mese i comizi generali onde eleggere i rappresentanti da aggiungersi all'Assemblea legislativa per raddoppiare il numero.

79. Formata così l' Assemblea costituente, si aduna dopo un mese dalle elezioni, e decide con tre votazioni ad intervallo d'un mese.

80. I rappresentanti aggiunti non hanno altro mandato, e non intervengono nella legislatura che resta riservata all'Assemblea legislativa.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

81. Coll'apertura della prima Assemblea legislativa cessa il mandato della costituente.

82. Le operazioni della costituente, oltre l'esercizio del potere legislativo in casi d'urgenza, sono dirette alla formazione della legge elettorale e delle leggi organiche necessarie all'attuazione della costituzione.

83. Le leggi e regolamenti esistenti restano in vigore in quanto non si oppongono alla costituzione, e finchè non saranno abrogati.

Popoli della repubblica, l'Assemblea costituente vi confida questo patto della vostra associazione politica. Voi lo manterrete, voi la difenderete!

— Togliamo dal *Positivo* i seguenti brani di un articolo:

Oggi l'Assemblea ha finalmente inteso la lettura della *Costituzione*. Il cittadino Agostini relatore della Commissione che l'ha compilata, ha pronunciato un discorso veramente splendido, ove ha ragionato fra l'approvazione e gli applausi generali dei rappresentanti del popolo e delle tribune, i diritti del popolo romano . . .

Osserviamo frattanto che la nuova costituzione repubblicana ci dà due consoli e 12 tribuni, e in ciò risente di quello spirito scolastico, di cui ci hanno pur troppo imbevuti i precettori della nostra età giovanile . . .

Coi tribuni e coi consoli abbiamo la religion cattolica, l'abolizion della pena di morte, e dritti altri molti originati dalla sovranità nazionale, che saranno soggetto alle prossime discussioni dell'Assemblea con esito non crediamo migliore di quello ebbero le discussioni di altre costituenti d'Europa, a cui siamo da qualche tempo avvezzi di assistere.

Roma, 17 *aprile*. — Un decreto dei triumviri stabilisce che l'esercito della repubblica sarà forte dai 45 ai 50 mila uomini di tutte le armi, composto di tre divisioni e di sei brigate.

— Per altro decreto dello stesso triumvirato viene fissato che nei corpi già esistenti il ministero non potrà disporre che di un terzo dei posti d'uffiziali vacanti di qualunque grado; gli altri due terzi spetteranno di diritto agli individui del corpo stesso dietro proposta del comandante di esso.

— Nei collegi elettorali convocati domenica scorsa per la elezione dei consiglieri del municipio romano non fu raccolto il numero dei suffragi che la legge richiede: saranno quindi nuovamente convocati giovedì 19 corrente dalle ore 8 del mattino sino alle 8 pom.

— Sono giunti a Civitavecchia sul vapore francese *La Ville de Marseille* altri quattromila fucili.

— Dal *Monitore romano*: L'ex-inviato della nostra repubblica a Parigi, cittadino Beltrami, scrive sotto la data del 6 del corrente da Parigi, che dopo un'attività la più spiegata, e dopo avere superati non pochi ostacoli, avrà pronti in Marsiglia per il giorno 21 del corrente da 10 ad 11 mila fucili, con ottocento sciabole ed equipaggio militare completo per 500 uomini con 500 uomini organizzati in quattro compagnie formanti un intero battaglione, comandato dal capo battaglione *Seignan de Serre*. I soldati di questo battaglione, che da Marsiglia sarà tosto trasportato a Civitavecchia, contano tutti quanti alcuni anni di servizio nell'esercito francese; gli ufficiali poi e sotto-ufficiali vanno tutti distinti per diverse campagne nella guerra d'Africa.

— Si è sparsa voce nel pubblico, che il ministro della finanza Manzoni, nell'andare a trattare un prestito all'estero, abbia d'intesa del Governo portato con sè interessantissimi manoscritti di pertinenza della Vaticana, e vuolsi anco il medagliere, onde formarne pegno del progettato prestito. — Noi non possiamo crederlo; ma la supposizione è troppo enorme, perchè il Governo non debba affrettarsi a smentirla. Noi l'invitiamo a farlo immediatamente, onde non si avvalorino certe voci troppo lesive per l'onore del paese. (*Sper. dell'Epoca*).

Bologna, 19 *aprile*. — Oggi è stata pubblicata dal nostro preside un'ordinanza in data del 19 corr., nella quale, dietro circolare del ministero dell' interno 31 marzo, è decretato che, dentro il termine di giorni 5 decorribili dalla data del presente decreto, tutti quelli che posseggono cavalli sotto qualunque titolo in questa città dovranno farne denuncia al municipio; al quale effetto sarà aperto un apposito protocollo del giorno di domani dalle 9 ant. alle 4 pom. in una delle sale della residenza comunitativa.

— Sono state richiamate a Bologna dal Governo le persone che giorni sono erano state per viste prudenziali allontanate.

REGNO DI NAPOLI. — Una corrispondenza del *Positivo*, datata dalla *frontiera napolitana* 15 aprile, reca quanto segue:

Ai capitani della Guardia nazionale lungo i confini del regno è pervenuto il seguente ordine: « *Signor capitano.* In seguito di ordine superiore farà subito arrestare gl'individui segnati al margine essendo colpiti di arresto dalla g. corte criminale di Napoli, e mi darà avviso della pervenienza (vorrà dire arrivo) di questa ».

I nomi segnati in margine sono: — D. Luigi Zuppetta — D. Giuseppe Ricciardi — D. Casimiro De-Lieto — D. Stefano Romeo — Gio. Andrea Romeo — D. Benedetto Musolino — Aurelio Saliceti — D. Nicola Migaldi — D. Antonio barone Torricelli — D. Andrea Curzio — D. Gaetano Giordano.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi 18 *apr.* — *Assemblea naz.* — Si nominarono i membri del Consiglio di Stato che restavano ancora a nominare. Si dovè tuttavia venire ad una seconda votazione, nella prima niuno avendo ottenuta la voluta maggioranza. Il Consiglio di Stato, com'è ora costituito, consta di 15 rappresentanti del popolo, che cessano perciò di far parte dell'Assemblea, di 3 ex-ministri, compresovi il sig. Vivien pure rappresentante; 13 antichi consiglieri di Stato; 3 referendarii; 3 direttori o ex-direttori di dipartimenti ministeriali; 1 ex-prefetto, segretario generale della Prefettura della Senna e un ex-ispettore generale dell' Università. Nel corso della tornata si presentò la relazione sulla proposizione relativa alla cauzione monetaria dei giornali. La Commissione raccomandò di ridurla da 24 mila fr. alla metà, e di permettere a tutti i giornali pubblicati nei 45 giorni prima delle elezioni generali di uscire senza depositare la somma solita. Nel resto dell'Adunanza, si discussero alcuni capitoli del bilancio.

— 18 *aprile*. — Il sig. della Tour d'Auvergne, attaccato alla direzione politica del dipartimento degli affari esteri, fu destinato ad accompagnare il generale Oudinot in qualità di segretario di Legazione.

Egli è partito ieri sera, apportatore di dispacci e di istruzioni pel comandante in capo dell'armata in ispedizione, la quale si dividerà, dicesi, in due corpi, il primo di 7,000 uomini ed il secondo di 5,000.

Il sig. della Tour d'Auvergne, incaricato di due missioni a Gaeta, è nipote del cardinale vescovo d'Arras. (*Corrispondenza*).

— *Il Courrier de Lyon* pubblica una lunga relazione del viaggio del maresciallo Bugeaud al quartier generale dell'esercito delle Alpi a Villefranche. A Chasselay si gridò *viva la Repubblica democratica e sociale* da sei soldati rei di furto od altri delitti che si menavano in prigione colla scorta di due gendarmi. Il maresciallo si avvicinò loro domandandoli del significato di ciò che gridavano. Essi risposero voler una Repubblica in cui non si concedessero tutti i privilegi alla nobiltà, e questo al cospetto di 40 ufficiali, di cui 4 non nobili. A Villefranche il maresciallo ricevè la guardia nazionale. Fu ricevuto con grande entusiasmo, salvo dai membri del circolo politico. Passando il maresciallo gridarono *viva la Repubblica*. «Credete voi» diss'egli «farmi noia con questo grido? Io altresì grido *viva la Repubblica*, ma l'onesta e moderata, proteggitrice dei diritti della famiglia, della proprietà e delle leggi » Due o tre sclamarono *viva la Repubblica democratica e sociale*. Alla domanda del generale del perchè gridasse, rispose uno d'essi « perchè m' insegnarono a far così » Gl' interrogò il generale: « E se vi avessero insegnato a gridar *viva Enrico* V? Rispose: «l'avrei gridato.» Dopo la rivista fuvvi un gran pranzo e un ballo in onore del maresciallo, che tornò a Lione il giorno dopo.

— Il *Courrier de Lyon* ha la seguente corrispondenza di Parigi, 17 corrente, la quale farebbe manifesti i particolari relativi all'impresa di Roma, deliberata dietro proposta del Governo dall'Assemblea francese.

Si conoscono i particolari relativi all'impresa di Roma, che già sarebbe votata all'Assemblea, se la Montagna, con una delle sue astuzie, non si fosse astenuta dal votare nello squittinio della notte dei 16.

Possiamo dare alcuni particolari sul modo con cui si sono preparate le conclusioni, alquanto inattese dalla Commissione, e sulla natura loro, che non sembra accordarsi molto colle idee ordinarie della maggioranza. Alcuni membri furono violentemente attaccati dalla sinistra a questo riguardo.

Il linguaggio di questa Commissione, o almeno della sua maggioranza, sembrava strano nella bocca del relatore Favre. Fer ispiegar questo fatto, vuolsi sapere che la relazione fu fatta quasi realmente dal sig. Thiers, che vi fece entrare, con una discussione chiara, ferma e logica, tutte le buone idee che vi si trovano fra qualche inevitabile concessione.

Il sig. Thiers, quantunque faticato e soffrente, non abbandonò la Commissione, e sostenne il peso della deliberazione con una superiorità di ragione, che finì per convincere gli uomini che sembravano più opposti al progetto del Governo.

Il sig. Thiers dimostrò chiaramente ai signori Favre, Sénard e Grévy, che essendo l'Austria decisa a restituir il Papa, non poteva convenir alla Francia restarsi neutra ed astenersi. Come repubblicani, disse a questi, dovete desiderare che la reazione non sia una violenta contro-rivoluzione. È meglio che i capi della Repubblica romana siano a Tolone, che non allo Spielberg. Cooperando al ristabilimento dell'autorità pontificia, la Francia deve vegliare a che la reazione non oltrepassi i limiti di una libertà moderata: come repubblicani, non dovete abbandonar affatto la partita. Se non si può aver tutto, bisogna salvar qualche cosa da un naufagio inevitabile.

Si presentano due quistioni, disse il Thiers; influenza moderata della Francia, o guerra della Francia contro l'Europa. Volete la guerra? È una quistione come l'altre. La sostenete? Nissun membro della Commissione, tranne il sig. Schoelcher, non rispose affermativamente. L' influenza? Trattavasi qualche tempo fa dell'indipendenza materiale e politica d'Italia, della cacciata degli Austriaci. Sventuratamente la quistione fu decisa a Novara: rimane ad ottener l'affrancamento morale e politico. La Francia deve riempiere quest'onorevole missione. Coll'influenza di questa, l'Italia può aver Governi liberali, rappresentativi, che mantengano la libertà, la civiltà in questa contrada. Volete voi rinunciare a questa missione benefica per l'Italia?

Quanto alla quistione d'influenza nazionale, a questa preponderanza del nostro paese in Europa, di cui parlate sì spesso, e di cui vi mostrate sì a buon diritto gelosi, non credete voi che la presenza di 12m. Francesi negli Stati romani, che il vessillo francese nel cuore dell'Italia, non siano un fatto molto vantaggioso per questa influenza? Questo fatto prova che noi altresì vogliamo prender parte agli affari d'Italia, e non lasciar all'Austria una dominazione esclusiva su' suoi destini.

L'Austria vede senza opporvisi, ma senza darvi un assenso che tacito, la nostra impresa di Roma. Non è al postutto una cosa degna quest' accordo della Francia colle grandi potenze europee, per l'assestamento pacifico delle cose d'Italia, per la soluzione di quelle quistioni che, qualche tempo fa, sembravano porre il mondo in fiamme?

Questi argomenti chiari e forti del sig. Thiers, convinsero la Commissione, che adottò il progetto del Governo.

Fu finalmente domandato al sig. Thiers, se si andrebbe a Roma, o si resterebbe a Civitavecchia.

« Come mai volete » rispose il sig. Thiers « che i nostri 12m. soldati restino colle armi al braccio a Civitavecchia, se gli Austriaci entrano a Roma? Sarebbe conveniente alla grandezza della Francia ed alla dignità del suo esercito? Giunti a Civitavecchia i nostri soldati anderanno a Roma ed otterranno guarentigie pei popoli, ed anche per gli uomini di quel potere anarchico, che non può durare ».

Ecco come il sig. Thiers fece predominare nella Commissione le idee ragionevoli e veramente politiche, che si sono formolate nella relazione. Come ce lo diceva stanotte un membro di questa Commissione, la relazione fu fatta dal sig. Thiers, ed a lui è dovuto il successo di una proposizione a cui una parte considerabile dell'Assemblea e de' suoi commissarii sembravano da prima essersi opposti.

DANIMARCA. — Copenhaghen, 12 *aprile*. — La *Gazzetta di Berling* esorta i Danesi alla perseveranza. Dopo aver dimostrato quanto superiori fossero le forze dei Tedeschi essa continua: « Tenendoci sulle difese nel nostro paese e bloccando i porti marittimi, noi tocchiamo l'inimico nel suo lato debole e non sarebbe che sconsiderata audacia il voler sacrificare migliaia e migliaia d'uomini solo per combattere. All'incontro è procedere prudentemente il costringere l'inimico a tener sempre attive considerevoli forze terrestri, mentre per altra parte noi paralizziamo le sue forze materiali col mezzo di un rigoroso blocco. In tal modo noi conseguiremo quanto ci è lecito conseguire nelle presenti congiunture e sintanto che ci manca il soccorso degli stranieri »

NOTIZIE DEL MATTINO.

Correva ieri in ogni bocca la notizia che tremila Austriaci dovevano il giorno d'oggi presentarsi in Alessandria per domandare, a termini dell'armistizio, di presidiarne la fortezza, in concorrenza di tremila Piemontesi, cioè con guarnigione mista.

Noi non possiamo prestar fede a tale notizia: allo stato delle cose l'Austria non può ignorare che tremila uomini nella fortezza di Alessandria, a fronte di egual numero di Piemontesi, separati di due marcie dal resto dell'esercito austriaco oltre la Sesia, a nulla potrebbero giovare, fuorchè alla soddisfazione del suo amor proprio: e sarebbero uomini gettati. L'Austria sa quale si è lo stato di giusta esaltazione del paese, quali le nuove complicazioni italico-europee, sa che il governo nè vuole, nè può non dividere il sentimento che tutti ci anima, e se a tutte queste considerazioni non si arrestasse, noi non esitiamo a credere che l'esecuzione di quest'articolo dell'armistizio trarrebbe seco inevitabilmente energici provvedimenti per parte del nostro Governo, e sarebbe segnale inevitabile di una nuova gravissima complicazione, della quale niuno può prevedere gli effetti; e l'Austria meno di tutti.

Ciamberì, 21 *aprile*. — Ci si annuncia la morte del signor cavaliere Georgès-François de la Flèchère, maggior-generale, cavaliere gran croce dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. (*Courrier des Alpes*).

Parigi, 19 *aprile*. — Nell'Assemblea nazionale si vinse la proposizione d'impedir i rappresentanti di partire senza permesso. Questo si chiederà ad una Commissione speciale, la quale esaminerà i motivi della domanda. Ogni permesso di assenza concesso al presente, terminerà 10 giorni dopo l'adozione della proposizione. Se un membro sarà assente per tre giorni consecutivi da un appello nominale o divisione, il suo nome s'inserirà nel *Moniteur*. Si vinsero gli altri capi del bilancio.

Borsa di Parigi, 20 *aprile*. — I fondi sono assai pesanti: ma i movimenti d'oggi e di ieri non hanno altro motivo che la condizione della piazza, perchè le notizie che s'erano sparse, si trovarono false, o non aventi influenza sui prezzi. Il 5 per 0[0 si chiude in aumento di 5 cent. a 88 20, e il 3 per 0[0 in aumento di 30 cent. comparativamente ai corsi di chiusura di ieri a 56 40.

— *Movimento della squadra di spedizione.*

Scrivesi da Marsiglia, 20 aprile: « Ieri mattina l'ammiraglio Trèhouart, il quale aveva il dì prima inalberata la sua bandiera a bordo della nave di trasporto il *Ténare*, si è installato a bordo della fregata il *Labrador*. A dieci ore una batteria d'artiglieria si è imbarcata sull'*Albratos*, mentre un materiale considerevole era collocato a bordo delle fregate l'*Orenoque* ed il *Cristoforo Colombo*, ancorate entrambe nel porto ausiliare della *Joliette*.

Nel corso della giornata, e molto tardi la sera, tutte le malle ed i bagagli appartenenti allo Stato-maggiore della spedizione, furon trasferite a bordo della fregata l'*Albatros*.

« Alle cinque di sera, le fregate l'*Orénoque* ed il *Cristoforo Colombo*, col materiale a bordo, hanno acceso e lasciato il nuovo porto, dirigendosi verso Tolone, dove completeranno il loro carico. Assicurasi che codeste fregate prenderanno anche a rimorchio alcuni bastimenti a vela All'ora medesima abbiamo veduto entrare nel nostro porto la fregata il *Panama*, rimorchiando la gabarra la *Provençale*; codesti bastimenti venivano da Tolone. La *Provençale* gettò l'ancora presso il *Dock*, ed il *Panama* si è recato al nuovo porto. »

« Ora pare certo che le truppe s' imbarcheranno quest'oggi nella mattina, e che la partenza della squadra avverrà pure nella giornata. Essa deve allentare a Tolone onde raccogliere l' intero delle forze che compongono la spedizione.»

Vienna, 17 *aprile*. — La fazione presso Gran, sulla sponda sinistra del Danubio, fu sostenuta dal principe Licchenstein, il quale, sino all'arrivo del generale Wohlgemuth, comanda le tre brigate stanziate nelle vicinanze di Neuchausel. Egli aggredì presso Kalna il corpo degli insorti che marciava su Komorn, capitanato da Gorgey, per impedire loro il passaggio del fiume Gran. Dopo alcune scaramuccie di cavalleria, in cui gli Ussari ottennero il vantaggio, il principe formò un corpo compatto di due reggimenti di cavalleria, e, attaccati gli Ussari di fronte, li respinse con grave loro perdita. La fanteria ungarese fuggì precipitosamente, sin tanto che gli Ussari, radunatisi sotto i loro cannoni, poterono proteggere la loro ritirata sopra Ipolyschag, rimontando il fiume, e che pertanto è la direzione opposta di Waitzen. Da questo punto essi minacciano tuttora Neuchausel e la strada di Komorn. *Non ebbimo ancora notizia ufficiale dell'occupazione di Waitzen per parte degli imperiali*; varie lettere di ufficiali la mettono però fuori di dubbio.

— Il corpo degli insorti che varcò il Danubio presso Földvar, sotto il comando di Vetter, marcia lungo il fiume verso la fortezza di Esseg, presa non ha guari dagli imperiali. Corre voce ch'essa sia gia bloccata dagli insorti. Bem si avanzò il 24 marzo con parte di sue truppe da Hermannstadt verso Temeswar passando per Hatsseg e Lugosch. Egli intimò la resa a questa fortezza. Fu parimenti intimata la resa alla fortezza di Arad, tenuta già da un mese stretta dagli insorti. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente.*

Santhià, addì 20 aprile 1848.

Nella *Gazzetta Piemontese*, giornale ufficiale del regno di giovedì 19 corrente, leggo scritto da un ufficiale piemontese, che, parlando degli avvenimenti della guerra di Novara, fa sopportare la mancanza dei viveri alla truppa, all'inesperienza delle persone nuove nel servizio delle sussistenze.

Quando sappia quel signor ufficiale che per ordine generale dell'armata, le truppe ricevettero il 19 marzo i viveri per tre giorni, vale a dire, per i giorni 20, 21 e 22, e che nei dì 21, 22 e 23 in Mortara, in Vigevano, in Trecate ed in Novara vi erano i magazzini delle sussistenze sovrabbondanti di provviste fino al momento in cui le truppe evacuarono quei luoghi, e che oltre misura si provvidero di viveri i corpi tutti che si presentarono a riceverli, alcuni perfino tre volte in un giorno, come si comproverà con autentici documenti, vorrà il lodato signor ufficiale, riconoscere una volta, se ciò malgrado abbia sofferto il soldato fame, la ne sia ascrivibile a colpa della direzione delle sussistenze, oppure alla confusione di quelli che dirigevano i carri delle provviste, e degli equipaggi, e di ecc., ecc. (*Art. com.*).

STABILIMENTO DI ÉVIAN.

Lo stabilimento delle *Acque minerali-alcaline di Évian in Savoia*, sulle rive del lago Lemano, è aperto ogni anno fin dal principio del mese di maggio.

Questo stabilimento situato sotto un cielo ridente e circondato di siti per quanto ricchi di vegetazione, altrettanto belli di punti di vista, riunisce alle sue passeggiate, alle sue fontane, a' suoi bagni ed alle sue docciature, delle abitazioni per quanto comode, altrettanto nette e bene adorne, alle quali cose tutte si uniscono i soccorsi dell'arte medica; ed infine vi è pure una trattoria che non lascia nulla a desiderare.

Si amministrano con gran frutto le Acque di Évian per le malattie della *vescica e delle vie urinarie*; nelle irritazioni delle membrane mucose e nei dolori della gotta (l'origine della quale pare oggi aver molta analogia con quelle delle concrezioni vescicali); per ultimo le malattie dell'epiderme provenienti da affezioni ripercosse, resistono raramente all'uso delle acque di cui è parola

Depositi sono stabiliti in tutte le principali città di Savoia, di Svizzera, di Francia, d'Italia e di Germania.

TEATRI D'OGGI 24 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Le Baruffe Chiozzotte*. — *Le piccole miserie della vita*.
D'ANGENNES. Vaudeville *Le Capitaine Charlot*. = *Estelle ou Le Pere et la fille*.
NAZIONALE. *Il Marito in campagna*. = *I guanti gialli*.
SUTERA. Sabbato 28 aprile si rappresenta *La Figlia del Reggimento*. Opera buffa.
GERBINO. *Il Cittadino di Gand* ossia *Il martire della patria*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

		Lire	
Torino:	un anno	40	—
»	6 mesi	22	—
»	3 mesi	12	—
»	1 mese	[illegible]	—
Provincie:	1 anno	44	—
»	6 mesi	24	—
»	3 mesi	13	—
»	1 mese	6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 25 Aprile 1849.** **N.° 411.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

21 Aprile.

Il maresciallo Radetzky, a nome sempre del Gabinetto di Vienna, ha, per quanto oggi si assicura generalmente, deluso la fiducia che il nostro Governo avea riposto sulla sua parola, in forza della quale contava che il patto contenuto nell'articolo terzo dell'armistizio di Novara non si sarebbe mandato ad esecuzione. Dicesi invece che in questo momento gli ordini si son dati perchè 3 mila Austriaci vadano a presidiare la cittadella di Alessandria in concorso con altrettanti dei nostri. Pare che tutti gli sforzi tentati da' plenipotenziarii sardi in Milano sieno riusciti inutili, al segno che essi abbian dovuto interrompere ogni ulteriore trattativa di pace e tornarsene indietro.

Checchè si possa riflettere sulla differenza che passa tra una momentanea e divisa occupazione, ed una occupazione di cui s'ignori la fine, il fatto sarà sempre gravissimo, e le sue conseguenze sono altamente difficili a misurarsi sin d'ora.

Qual tormento sia il dover soffrire che in un medesimo forte la divisa austriaca si mostri accanto alla piemontese, è inutile dirlo: quando ancora si sappia che questo sciaurato consorzio, lungi dallo esprimere una speranza di pace, esprime in compendio la sventura toccata alle nostre armi e il patto imposto dal vincitore. E le più tristi previsioni si presentano al pensiero quando si rifletta che non senza una profonda ragione il Gabinetto austriaco si sia tanto ostinato sopra l'esecuzione di un patto, sul quale il maresciallo Radetzky aveva mostrato di voler soddisfare alle istanze vivissime di un Re, a cui la necessità suprema del momento potè strappare a forza una dura convenzione, ma non alterare giammai i sentimenti di onore e i doveri che lo legano alla sua dinastia, alle istituzioni ed al paese sul quale è chiamato a regnare. Questa profonda ragione è però facile a discoprirsi, per poco che si rifletta quanto sia più comodo esagerare le pretensioni della pace definitiva dal momento che si abbia un piede sulla cittadella, di quel che fosse quando non si occupi che una parte della Lomellina soltanto.

È dunque abbondantemente giustificata, è inevitabile, è un sentimento spontaneo, invincibile la generale emozione con cui il paese riceve in questo momento la trista nuova che gli Austriaci s'avviano per entrare in Alessandria, e che i nostri diplomatici fan ritorno a Torino.

Noi ci siamo già pronunziati sull'importanza di questo passo, e non troviamo cosa alcuna che c'induca a modificare le nostre convinzioni.

Non ci arrischieremo per ora a pronunziarci sull'adempimento convenuto nell'armistizio coperto dalla firma e dall'onore di un Re, malgrado la velleità con cui la condotta del maresciallo Radetzky tende a deludere la fiducia riposta nella sua parola che, se non fu una formale promessa, fu una fondata speranza sulla quale il Governo credette poter contare; diremo solo, chi tutto è pronto a sagrificare all'onore, deve serbarlo inviolato ad ogni prova, anche la più dura.

L'Europa non avrà questo nuovo pretesto per chiamarci risponsabili delle nostre stesse sventure; l'Europa anzi vedrà che noi sentiamo la forza degli obblighi che abbiamo contratti, quand'anche il sentirla ci costi il più grave dolore di cui siamo capaci.

Ma dall'atto medesimo con cui avrem fatto la parte che tocca all'onore, nasce un debito nuovo e non meno imperioso che il primo. L'occupazione di Alessandria non è l'unico articolo dell'armistizio. Se esso costringe il Piemonte a subire una momentanea macchia, ce ne ha qualche altro che accenna la via di lavarla. L'Austria ha falsamente concepito la sua e la nostra posizione. Tutto possiamo esser disposti a soffrire, fuorchè la propria e volontaria degradazione, in faccia al mondo, in faccia ad essa, in faccia a noi stessi. Davanti a questo pericolo la coscienza più calma ripugna, i partiti spariscono, Governo e paese si troveranno di accordo. Si può discordare sui mezzi, ed è su questi soltanto che noi intendiamo attenerci alle più strette riserve. Il Governo non può non essere gravemente preoccupato della nuova complicazione in cui siamo già per entrare. Ignari affatto, come siamo, dei suoi disegni, contiamo sulle sua energia e sui sentimenti di cui lo speriamo compreso. Stimeremmo imprudente ed intempestivo l'anticipare un parere. Ognuno de' tanti che si potrebbero suggerire ha danni e vantaggi. Spetta ai ministri il valutarli alla misura dell'interesse vero, della dignità della nazione. Se qualche cosa possiamo in una così difficile posizione arrecare di proprio, ella è la fiducia che noi vogliamo porre nelle intenzioni del Ministero; se qualche cosa crediamo potere sin d'ora arrischiare, ell'è una sola parola:

SALVATECI L'ONORE, QUAND'ANCHE CI VADA DELLA VITA!

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE.

Questa volta ci tocca aggiungere anche la *Nazione* nella nostra rassegna.

Essa s'è posta d'un tratto su un tale *diapason*, da non più ascoltare nè conforti nè ragioni.

L'*Opinione* e la *Concordia* sono pallide quest'oggi a petto di lei. E, ciò che accresce la nostra meraviglia, l'art. fulmineo non è firmato. Era pure il caso questo di firmarlo. Certo il dolore e lo sdegno per l'occupazione della cittadella d'Alessandria è grande in ogni cuore piemontese. Non v'è giornalista o giornale che arrogar si possa il privilegio del patriottismo. Ma la *Nazione* spinge questo dolore e questo sdegno sino alla disperazione. Essa avrebbe amato piuttosto che i ministri si fossero ritirati, anzichè tollerare il gravissimo fatto. Noi crediamo invece che il paese debba restar loro eternamente obbligato di non averlo fatto; se la *Nazione* può rassegnarsi al pensiero di perdere la libertà, anzichè averla amareggiata dei molti mali onde s'accompagnò in ogni paese della terra prima di stabilirsi, noi non abbiamo questa rassegnazione, noi che siamo convinti, che nè Austria potrà menomarla colla sua influenza, nè il principe sarebbe parato a tollerare la minima sua diminuzione. Però non ci verrà mai in animo di menar buona la ragione, che *se l'iniquo intendimento vi fosse realmente* (di sopprimere o tutto o parte dello Statuto) *di debole ostacolo, o piuttosto d'aiuto, sarebbe la presenza dei liberali ne'consigli della Corona.*

Il fondar poi sovr'una supposizione una serie d'accuse ad uno dei ministri, non sa troppo di liberalismo; e vorremmo dire qualche cosa di più, tanto ci pare strana la cosa in chi si dice posseduto da un giustissimo dolore: pare che il dolore dovrebb'essere consigliero di tutt'altre cose che di tali improntitudini.

La *Concordia* prosegue gravemente a dar lezioni di politica alla Francia, e Barrot ne tocca delle belle. Avvertiamo però la *Concordia* di una picciola cosa; Barrot non fu mai annoverato da nessuno tra i dottrinari, seppure dottrinario in suo linguaggio non significa ognuno che si scosti dalla sua politica.

L'*Opinione*, dopo alcuni svergognati scherzi sulla sognata servitù del Piemonte, osa scrivere queste parole: *da questo giorno lo Stato Sardo non è più indipendente.* Noi risponderemo un'altra volta, che, finchè Bianchi Giovini tratta con tanta sicurezza l'arte dell'accusatore, l'indipendenza è più che mai forte tra noi. Risponderemo ancora una volta al sig. Giovini ed ai suoi assecli, che l'armistizio di Novara fu sottoscritto dal generale Chrzanowski, che v'assisteva ministro risponsabile un membro del ministero Rattazzi-Sineo; sicchè se dee prender un nome, gli è piuttosto tra i patroni dell'*Opinione* che s'ha a cercare, non nel presente ministero.

È una cosa singolare però quella di questi due ultimi giornali, specialmente che ha pochi riscontri nella storia de'popoli più corrotti, ed è quell'esclusiva baldanza d'arrogar per sè ogni sentimento caldo e generoso, e tacciare di finzione s'altri il palesi con meno burbanza e con maggiore profondità. Se gli uomini che si danno cotai vanti non fossero conosciuti, alla buon'ora; ma tutto il mondo sa di che risma sono i vantatori, presso i quali nè larghezza di vedute, nè profondità di concetti, nè costanza di procedere trovarono mai albergo.

Vi abbiamo già detto che potrete ingannare ancora qualche semplice (ce n'è sempre troppi per voi), ma quanto al fatto nostro, noi vi conosciamo di lunga mano, e pesiamo al giusto valore, e sappiamo di certo, che se v'ha gente che possa meno vantarsi di generosità, voi siete quelli, abbiatevelo per detto.

Ci scrivono da Eidelberga, in data 17 aprile:

Paragone tra Carlo Alberto e il re di Prussia.

Converrebbe esser del tutto ciechi, per non vedere che lo spirito nazionale germanico si va risvegliando. Le vittorie dello Schleswig, l'insperata conversione dei Governi di Sassonia e d'Annover, il miracoloso eroismo degli Ungheresi, e lé difficoltà d'ogni genere, che travagliano l'impero austriaco, tutto contribuisce ad inspirare qualche fiducia anche ai meno arrischiati. Vi dissi già, che tra Austria e Germania è una quistione di *mors tua, vita mea*; ad ogni passo che l'Austria sembra fare verso la sua rovina, la rivale del Nord si rinfranca.

Qui ostacolo sommo si crede l'animo del Re e dei suoi presenti ministri, che agiscono certamente, come se fossero pienamente d'accordo con Austria e Russia. Come si possa riuscire a fare Federigo Guglielmo *imperatore suo malgrado*, è ora il problema. Che altrimenti, ad eccezione di due o di tre, tutti i principi e Governi dell'antica Confederazione vi han dato il loro assenso. Io però mi tengo alla mia fede primitiva, che il re di Prussia non ha più obbligazione ad essere imperatore di Germania di quel che avesse nel 1846 Carlo Alberto a dichiararsi re d'Italia. L'ambizione di quel *Re romantico* (parlo di quel di Prussia) si trova in conflitto colla paura. Io non son di quelli che dicono: « Consigliera de' stolti è la tema! » Anche Carlo Alberto, dopo lunga esitanza, si lasciò trascinare da'consigli generosi del suo cuore, e il risultato ne fu il sospetto, la vile calunnia, le schioppettate a Milano nel 1848, la disfatta e la disperazione nel 1849. Quelli stessi che lo accusavano di fiacchezza, di codardia, di malafede prima che il gran dado fosse gittato, hanno poi posto ogni più vil mezzo per arrestarne lo slancio, per isturbarne i movimenti, per togliergli l'amore e la fede dei suoi seguaci, per trascinarne la bandiera nel fango. Che Iddio li punisca!

APPENDICE.

Raccomandiamo ai nostri lettori, come degni della massima pubblicità i seguenti

CENNI STORICI
d'un testimonio oculare
SULLA RIVOLUZIONE DI GENOVA.

La sconfitta così rapida e inaspettata dell'esercito piemontese, l'abdicazione del Re, l'armistizio di Novara, ci giunsero avvolti di tanto misteriosa e inesplicabile celerità, che l'intiera città ne fu non so se più sorpresa o sdegnata. Il non conoscere le condizioni che ci avean ridotti a sì doloroso punto, l'esitanza che appariva dagli stessi bollettini del ministero, eran cagione di allarme generale, e di sfiducia per molti. Sarebbe inutile negarlo; più o meno avevamo tutti fede, se non in una pronta vittoria, certo in una guerra di esito meno infelice; pochi ne dubitavano, nessuno però prevedeva un disastro di quella natura. Perciò quasi unanime sorse l'opinione, esservi dell'intrigo, essere inventate ad arte le notizie allarmanti; a conferma di che concorreva molto la contraddizione e la tardanza di esse: rimaner ancora intatta una parte d'armata, doversi invitar il Governo a concentrarsi in Genova e resistere. Anche la formazione del nuovo ministero, la rinuncia di Cristiani e Dabormida, interpretata a danno dei loro colleghi, accresceva il fermento; nè mancando i soliti agitatori di soffiar nel fuoco, spargendo calunnie, e voci ad arte create di cessione di Genova e di gravami insopportabili, era un'agitazione, un fremere per tutta la città; sicchè per isfuggire al pericolo che altri ne profittasse, il municipio, assumendo la direzione del movimento, spedì a Torino una deputazione dei signori Orso Serra e Giuliano Botto capitano marittimo, per informarsi sullo stato vero delle cose, e concertarsi ove d'uopo col Governo per provvedere alla salvezza e alla dignità del paese: decisione giustificata dall'incertezza in cui versavamo sull'esito della campagna, e più da che quel moto era tutt'altro che rivoluzionario, ma inteso solo a mantener l'onor nazionale che da molti tenevasi offeso, o dove lo fosse. Giova avvertire eziandio, che l'attitudine presa dal municipio era conveniente non solo, ma necessaria, e riuscì di fatti se non altro a protrarre la rivoluzione, che sarebbe fin da quel giorno scoppiata, forse chi sa con quanto peggiori conseguenze; così pure molti che videro il municipio cooperare a quel movimento finchè stette nei termini del giusto, se ne ritrassero con lui; tostochè se ne separò, quando, se non v'avesse preso alcuna parte, tacciandolo anch'esso di complicità col Governo, avrebbero senz'altro fatto causa comune coi ribelli. Quanto poi all'indirizzo recato dall'avvocato Papa a Torino, non era stato approvato che da pochissimi del municipio, nè per conseguenza poteva rappresentarne l'opinione.

Ma un partito esisteva, che da molto tempo, specialmente dopo i disastri di Lombardia, mirava a Genova con ogni sua possa, tentando di farla suo centro, comecchè ivi più facile gli riuscirebbe sedurre il popolo rinfiammandone l'antico odio contro il Piemonte; oltre il vantaggio dell'esser Genova città forte per natura e per arte, e punto importantissimo sì strategico che commerciale.

Era questo il partito repubblicano; nè invero, a chiunque per poco consideri l'andamento delle cose nostre dall'agosto scorso in qua, parrà strano il veder nel moto di Genova, se non l'attuazione di un premeditato disegno, la conseguenza delle perniciose dottrine istillate nel popolo. Non mancava che l'occasione del tumulto, e questa fu la parte del caso: che anzi molti argomenti danno a credere, per qualche lato, la fosse cosa intesa poichè tornavansi a veder per le vie i cappelli alla calabrese, di cui da qualche mese v'era piuttosto penuria, e nei giorni dell'insurrezione capitarono di Romagna due dei più fervidi Mazziniani, arrivo che non ci pare *fortuito.* Al postutto, le massime sovversive che si manifestarono nel popolo, ripetono la prima sorgente dal famoso *Circolo italiano*, che sparse i germi del disordine nella popolazione, e riuscì pur troppo nelle sue mire antisociali.

Ora il destro pareva troppo bello, ed era infatti, perchè i repubblicani non volessero afferrarlo, e come tutti che non hanno la coscienza dell'onesto operare, temendo non si raffreddasse l'agitazione, la sera stessa (27 marzo) per organo dell'artiglieria civica, loro stromento, fecero batter la generale dai tamburini dello stato maggiore, e suonar le campane a stormo colla persuasiva delle minaccie. Ragunavansi popolo e militi confusamente e ingrossando sotto al palazzo Tursi: l'atrio e l'adiacente via riboccavano di gente in brev'ora. Occasione così bella e così facile per gridar tradimento non s'era mai presentata, e siccome il popolo poteva poi cedere alla ragione, così non tornava a loro vantaggio lasciarlo raffreddare. Senonchè un pretesto per tumultuare diveniva necessario, altrimenti era naturale di aspettar la risposta della deputazione del municipio: e se questa fosse tale, che, come sarebbe accaduto, il popolo perchè non ancora compromesso se ne rimanesse tranquillo, riconoscendo vano ogni sforzo, tutto era perduto per essi, fu subito sparso ed accreditato che 500 Ulani erano a Pontedecimo, e già si trovava chi gli avea visti, e chi da essi fuggiva. Ma il comando della piazza, interrogatone, avea risposto non averne affatto sentore; qui però non mancava il ripiego, cioè la prova più certa della complicità del Governo coll'Austria. Tale infatti fu l'argomentazione di Lazotti e di Pellegrini, che s'erano impadroniti del palazzo Tursi, e di là infiammavano il popolo alla rivolta. Il generale della civica Giuseppe Avezzana, raccomandato da Mazzini quale *caldo e sincero amator dell'Italia*, fece causa comune coi gridatori, e distribuì a quella feccia che s'accalcava sull'entrata, fucili e munizioni, spiccando nello stesso tempo un buono per un altro migliaio di schioppi all'intendente generale, che, uomo di estrema debolezza, senz'altro li rilasciò, venendo così fin da quella sera armate 1500 persone e più, tutte di conio democratico puro. Non mancava che l'arresto del corriere spedito da De Azarta a La Marmora, e la lettura di quei dispacci per compier l'irritazione del popolo; laonde si proclamò una *Commissione di pubblica difesa* in Avezzana, Lazotti, Campanella, Cambiaso Giambattista e Pellegrini che mai non comparve, ma agì forse più di quello che non si credeva.

All'indomani (28) lo stesso spirito di diffidenza, gli stessi discorsi di tradimento, di maneggi segreti; assicuravano però il corriere di Torino e il mastro di posta di Pontedecimo, che non s'eran veduti nemici nè a cavallo, nè a piedi. Ma il dado era tratto, agitato il popolo, e frenarlo riesciva oramai difficile. L'intendente Farcito avventuratosi di andare a Tursi per calmare l'effervescenza dei militi ivi stanziati, e del popolo, venne trattenuto in ostaggio; e fu per liberarlo che il generale De Azarta, il quale in un suo proclama del mattino stesso dicevasi fermo di mantener l'ordine ad ogni costo, cedette alla guardia civica lo Sperone e il Begatto. Col dire che s'avvicinava della truppa chiesero ed ottennero del pari le porte della Pila; cosicchè trovandosi il Governo perduto ormai di autorità morale in faccia ai ribelli, nella notte tra il 28 ed il 29 trasferì il suo quartier generale allo Spirito Santo; vi chiuse 5 mila uomini; sta-

Ora importa che voi vediate quanto il caso della Prussia si approssima a quello della Sardegna. Federico Guglielmo si trova adesso presso a poco nella posizione di Carlo Alberto all'aprirsi del 1848. Tutta la Germania (popoli e Governi) *apparentemente* è per lui. L'Austria e la Russia, tenute a bada dall'Ungheria, dalla Polonia e dalla Turchia. La Francia, fiacca per discordie intestine; l'Inghilterra, da pessime finanze, « Viva, dunque, Germania! » può esclamare il re di Prussia. *Iddio lo vuole*! il momento è opportuno: il suo venire a Francoforte, il ricevervi la corona imperiale, e l'omaggio di tre re e di parecchie dozzine di principi, sarebbe atto presso a poco equivalente al passaggio del Ticino nel marzo 1848, quando gli esigliati che accorrevano dall'Inghilterra, temevano d'arrivar troppo tardi per veder le spalle dell'ultimo austriaco in Lombardia.

Or bene, supponete che appena incoronato il nuovo imperatore, si aggiustino le cose d'Ungheria, e ciò può pur troppo farsi in due modi: o per forza d'armi, perchè tutti i prodigi di valore degli Ungheresi non farà che essi non si consumino in una lotta troppo ineguale, a meno che il Cielo non susciti loro nuovi alleati, non si sa donde; od anche (e questo è il più probabile) per trattato, perchè gli Ungheresi si tengono sempre ai loro giusti diritti, nè hanno per anco proclamato la repubblica, e scossa l'autorità suprema dell'imperatore: supponete che le cose d'Ungheria s'aggiustino, che l'Austria e la Russia si trovino in parata, che entrambe si pongano al forte per sostenere le proteste, colle quali non hanno mai cessato di minacciare ogni tentativo d'unitá germanica, ogni violazione dei rancidi trattati del 1815.

La Germania, impero unito di venticinque a trenta milioni, con un esercito di mezzo milione, nazione guerriera, si troverebbe alle mani con due grandi imperi colossali, ma non compatti, a cui potrebbe gloriosamente resistere, *se fosse unanime*. Questo è il caso di Carlo Alberto nel 1848. L'Italia poteva vincere con lui, se era unanime. Invece i Governi indietreggiarono l'un dopo l'altro: l'abbandonarono, e quando egli si trovò solo a fronte del gran nemico, venne la *Democrazia*, che finì di snervarne le forze, gli trasse di dosso l'armatura a pezzo a pezzo, e n'espose il petto nudo al nemico.

Nè più nè meno ne avverrebbe al re di Prussia. I Governi che sin ieri si mostrarono restii ad accettare una supremazia che gli riduce al grado di semplici vicari e feudatarii imperiali, che oggi si mostran convertiti, non si sa come, esiterebbero essi a dare ascolto alle perfide suggestioni dei due despoti del Nord, quando essi li lusingassero nelle loro velleità d'indipendenza sovrana e d'importanza locale?

Non bisogna illudersi: in Germania il senso morale della nazionalità è anche meno forte che in Italia, stante che i Governi parziali erano meno impopolari di quello che fossero tra noi, e più indipendenti. Appena questa nazionalità richiedesse grandi sacrificii, ogni Governo si affretterebbe a mettersi in sicuro, abbandonando la causa comune. Ma se io ho poca fede nei Governi tedeschi, che vi dirò poi dei popoli? dei popoli, tra i quali, o nelle Assemblee dei quali il principio nazionale non trionfa che in virtù di una debolissima maggiorità, perchè sorge contro di esso o l'intolleranza religiosa degli ultramontani, o la rabbia dei repubblicani. Quando la Germania si trovasse impegnata in una lotta di vita o di morte cogli austro-russi, quei due partiti farebbero ogni sforzo per accelerarne la rovina.

Ecco dunque in quale stato si trova il re di Prussia, con forti nemici e con deboli amici e mal fidi. Il fato di Carlo Alberto gli sta dinanzi. Nè è certo il suo nome o il nome del suo paese più favorevolmente pronunciato in Germania di quel che lo fosse in Italia il Piemonte o il suo re prima dell'ultima prova. I Tedeschi guardano alla Prussia come il quartier generale di tutta l'aristocrazia, di tutto il protestantismo della Germania. Poco gioverebbe che il re abdicasse. I cattolici e i democratici saranno sempre anti-prussiani. Osservate che tra quelli stessi che si dicono ora Prussiani per la vita, son molti che maledicevano il nome di quella nazione non son due mesi. Anch'essi si son riconciliati alla Prussia per necessità, non per convinzione: chè negli Stati stessi della monarchia prussiana molte province sono male intenzionate verso il Governo. Le province renane possono considerarsi come la *Genova* della Prussia.

Così avviene che il re romantico esiti. Egli sa quanto sia difficile per lui il vincere: nè può ben dire, vincendo, se vinca per sè o per altri.

Intanto l'Austria ha preso il suo partito. Da 25 a 30 dei deputati austriaci hanno ubbidito l'ordine che li richiamava. Gli altri probabilmente gli seguiranno. L'Assemblea di Francoforte non esiste più agli occhi del Gabinetto di Olmutz. Intanto però resta l'arciduca Giovanni alla testa del potere esecutivo. Per ora la Prussia non può entrare al potere centrale, nè assolutamente, nè provvisoriamente senza cacciare il vicario a forza.

È uno stato di cose imbarazzante assai. I partiti opposti stanno a guardarsi e non si attentano a venire ai fatti. È però certo che l'Austria agisce con fermezza e conseguenza: mentre l'Assemblea e la Prussia s'intendon male fra loro, si contraddicono e lasciano andar a vuoto le loro risoluzioni e i loro decreti.

Qui non si parla più del famoso congresso diplomatico proposto dal Ministero prussiano.

La guerra dello Schleswig continua con vantaggio costante delle truppe tedesche.

Le notizie d'Ungheria continuano sempre nella stessa incertezza. Parrebbe che ambe le parti stiano sulla guardia ed evitino un combattimento decisivo. Un reggimento di cavalleggieri italiani, per nome Kress-chevaux-legers, sta operando prodigi di valore contro gli Usseri Ungheresi, ad onore e gloria dell'imperatore d'Austria. Viva il valore italiano!!

P. S. Finora nessuno dei quattro re germanici ha mandato una formale adesione al nuovo impero; ma le Camere di Vürtemberg e Sassonia si sono pronunciate energicamente in suo favore, e così farebbero pure quelle di Hannover e di Baviera se non fossero state prorogate prima. Ma alla lunga i Governi non potranno resistere. Può darsi che io m'inganni, ma concorro nell'opinione diffusa nella Germania, la quale da un conflitto austro-russo *spera molto per l'unità* del nuovo impero. I Danesi hanno perduto il loro punto fortificato nello Schleswig dirimpetto all'isola d'Alsen. Fabrier ha abbandonato il loro servigio, e dichiara che senza un aiuto estero essi non potranno continuare la guerra.

Dall'Ungheria abbiamo di positivo, che Dembinski ha forzato il passaggio a Vaitzen per portare aiuto a Comorn, e che un altro corpo ungherese ha pure passato il Danubio a Foldvar sotto Pesth e minaccia Buda. Dappertutto il paese si dichiara energicamente per la causa nazionale ed ingrossa le file dell'esercito. Ma se avanzandosi maggiormente verso Vienna gli Ungheresi, lasciando dietro a sè il grosso degli imperiali a Pesth, venissero ad essere battuti da Welden, che arriva con nuovi rinforzi, essi si troverebbero a cattivo partito fra due fuochi.

— —

I rivolgimenti di Toscana, conformi alla estimazione che di quelle novità sempre fece il nostro giornale, ci ricordano un documento proprio a chiarirne la causa, quale fu da noi non poche volte definita. (*Corr. Merc.*)

Nella lettera di F. D. Guerrazzi a G. Mazzini, pubblicata col titolo di *Memorie*, troviamo lo squarcio che segue. È un apostrofe allo stesso Mazzini.

« . . . . . Tu inebriato . . . . immaginavi non possibili
« destini ai tuoi fratelli, e li volevi a un tratto felici e
« vendicati dal servaggio ch' è offesa a Dio, e onta alla
« dignità dell'uomo. Io, più provato alla dolorosa espe-
« rienza, quel tuo soverchio volere non consentiva, e
« *pretendere fuor di misura mi pareva tornasse il me-*
« *desimo che non profittare nulla.*

« In questo ancora differivamo grandemente: che tu *il*
« *bene divisavi* imporre *ai popoli ripugnanti e ignoranti;*
« io poi, forse di soverchio studioso dell'altrui libera
« volontà, ricusava costringerla anche a quello che per
« avventura era ottimo.....»

Guerrazzi (al pari de' suoi colleghi governanti) cadde nello errore che rimproverava a Mazzini. Vi cadde grossolanamente. Volle *imporre* una teoria ad un popolo che vi *ripugnava*, anzi la *ignorava*. Le conseguenze sono naturali. Quella rivoluzione, non avendo il popolo dalla sua parte, fu una commedia. Perchè noi domandiamo che cosa è una rivoluzione fatta senza il popolo? E se non sia ridicolo vedere operanti *senza* e *contro* il popolo coloro che il nome di *popolo* posero a simbolo delle loro dottrine....?

Il *Débats* crede che l'attuale ministero inglese non durerà più lungo tempo, e lo giudica nel modo seguente:

Il governo inglese è ridotto all'impotenza. Non fa nulla e non può far nulla. L'anno scorso aspettava, non leggendo ben chiaramente negli eventi. Non diremo già che quest'anno vi legga molto più chiaramente, ma ad ogni modo si è traversata la tempesta ed ora si prova il bisogno del movimento. Il ministero Whig (così lo chiamiamo ancora per reminiscenza) è colpito da una paralisi quasi incurabile. Bisogna tuttavia eccettuarne il ministero degli affari esteri, il quale, lungi dall'esser paralitico, si agita, e, come un pesce nella padella, salta nella bollente caldaia dell'Europa, e trovasi, che se gli altri non si agitano abbastanza, egli si agita troppo. Ma come è raro che in Inghilterra le cose esterne cagionino mutazioni nel governo, il ministero di lord John Russel avrebbe potuto resistere alle stranezze di lord Palmerston se il peso dello stato interno non fosse divenuto troppo grave pe' suoi omeri. Ed ecco l'eterna, implacabile difficoltà che ricompare, l'Irlanda.

Che fa il governo inglese per l'Irlanda? Cominciò dal chiedere un sussidio di 50 mila st., onde provvedere ai bisogni più incalzanti, vale a dire per impedir qualche migliaio di uomini nientemeno che da morir di fame. Il Parlamento glielo accordò, ma dicendogli che era per l'ultima volta. Propose quindi una nuova ripartizione della tassa dei poveri, il che gli mise addosso tutta l'Irlanda, come già l'Inghilterra. Ma ciascuno vede e dice che tutte queste provvisioni non sono che palliativi momentanei che tengono aperta una piaga tuttavia sanguinente, taffetà inglese sopra una ferita mortale.

Ciò è così vero, che sir Robert Peel, invece di divertirsi a discutere la tassa dei poveri, mise in campo un nuovo sistema di politica irlandese, il quale non avrebbe un effetto minore che quello di sconvolgere la proprietà in Irlanda, vera provvisione rivoluzionaria.

Questa proposizione, caduta come una tegola sul capo del Ministero inglese, lo scosse compiutamente. Parrebbe assai naturale, che il Peel, enunciato un sistema, s'incaricasse di mandarlo ad esecuzione. È dubbio tuttavia ch'egli consenta a tornar al potere. La condizione interna è ora complicata per l'opposizione che si fa ora al libero commercio: questo è forse lo scoglio a cui romperà il Ministero attuale.

Ma la quistione verrà risolta, per la caduta del Ministero? Non crediamo. Roberto Peel ed i suoi amici non troverebbero forse nel Parlamento presente una bastante maggioranza per procedere liberamente. Non ci maraviglieremmo dunque, se volessero prima cedere il posto ai protezionisti e lasciar fare la sperienza da ministri che avessero per capo lord Stanley e D'Israeli. In questo caso noi crediamo che l'esperienza non durerebbe lungo tempo, e che, spazzato il terreno, il Peel sarebbe inevitabilmente ricondotto agli affari. Potrebbe forse, come disse più volte, rifiutare di esser ufficialmente primo ministro; ma non negherebbe il suo concorso ad un Gabinetto composto d'uomini come lord Hardinge, Graham, Gladstone, Lincoln, Herbert ed alcuni altri, e si farebbero allora necessariamente nuove elezioni generali.

Non sono che probabilità, ma tutta Europa è a quel punto. Ciò che è men che probabile, si è che nella condizione attuale d'Inghilterra il Ministero di lord John Russel, lord Palmerston e lord Grey viva ancor lungo tempo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Alessandria, 27 *aprile*. — L'intendente generale Rodini venne per ordine ministeriale traslocato sino a Cagliari.

— I cannoni dei Lombardi che trovavansi a Tortona vennero ritirati dal nostro Governo; e col mezzo del Treno Provianda vennero trasportati a Torino.

Tortona, 17 *aprile ore 9 di sera*. — Il corriere, detto volgarmente *Valigino*, che da Tortona si recava a Novi, appena valicato il ponte Scrivia, fu violentemente arrestato da cinque incogniti. Chiunque a prima giunta sospetterebbe che volessero i danari; ma l'avere essi acceso un lume, tagliata la valigia, e presi soltanto tre pieghi diretti a Novi, a S. Pier d'Arena e Genova, fa vedere esser quelli tutt'altro che assassini di borsa, benchè abbiano voluto due motte (pezzi da 40 cent.). (*Avven.*).

Genova, 23 *aprile*. — La stazione del telegrafo di Genova è anch'essa da ieri posta in attività, e così la linea con Torino non ha più veruna interruzione.

— Siamo autorizzati a smentire come prive di fondamento le vociferazioni che si sparsero dell'avvicinamento di truppa austriaca a questa città; tali false notizie il pubblico già deve conoscere a quale scopo sieno dirette, perciò sarà guardingo nel prestarvi fede, tanto più essendo noi persuasi che il Governo pubblicherà officialmente e senza indugio qualunque circostanza potesse variare l'attuale condizione delle cose. (*G. di Genova*).

Firenze, 21 *aprile*. — ***Atti della Commissione governativa***. — È accettata la dimissione di Carlo Fenzi dal posto d'inviato toscano presso il governo di Venezia.

— Alle Università di Pisa e di Siena si dichiarano chiusi fino da questo giorno 20 aprile i corsi accademici.

Sono autorizzati i provveditori delle due Università ad ammettere agli esami tanto di laurea, che di passaggio tutti quei giovani studenti che vi avranno diritto e che chiederanno di esservi ammessi.

Fino al 15 di maggio prossimo le due Università staranno aperte unicamente per gli esami. Trascorsa quest'epoca, tutti gli esami dell'anno saranno rimessi al futuro novembre a seconda dei regolamenti.

— Leggiamo nel *Conciliatore toscano*: « Le colonne livornesi dispensavano in Pistoia il 17 aprile corrente un proclama, del quale non sappiamo immaginare se sia maggiore l'empietà o la stoltezza. Diciamo empietà perchè non venne mai in mente ad alcuno di chiamar complici delle proprie infamie i nomi più augusti di religione; diciamo stoltezza perchè una fazione che giunge a tanta audacia è giudicata per sempre. Noi riproduciamo questo proclama a salutare avviso degli onesti cittadini, ed a sgomento dei tristi.

Prediletti figli di queste campagne toscane

Voi, nati in questa bella terra, giardino dell'Europa e dell'Italia, creati da Dio ad essere i soli fortunati in que-

---

bilì sulle alture circonvicine sentinelle avanzate, ponendosi del tutto in attitudine militare. Fu questo il primo sbaglio, l'allontanarsi dal centro della città, per cui più difficile gli riesciva l'uso della forza, e pareva ed era in sè più in linea di difesa che d'aggressione. S'egli rimaneva a Palazzo, poca truppa e buona, che parte lo era, bastava a guardarlo, e non sarebbero accaduti i deplorabili eccessi che or dobbiamo lamentare. La sventura di Genova si deve in gran parte all'inettezza di Farcito e di De Azarta.

Il giovedì (29), mentre era in seduta il consiglio municipale dichiaratosi in permanenza, gli si presentò Costantino Reta, chiedendogli, *a nome della patria*, ragione della sua inerzia in quei momenti solenni; dicendo esser Torino agitatissima, frementi le altre provincie; se Genova insorgesse, ne avrebbero tutti seguito l'esempio. V'era presente l'ex-deputato Farina che bellamente gli rimbeccò l'asserzione del movimento di Torino, provandogli con buoni argomenti che al popolo si deve intera la verità, che Torino era mesta sì, ma tranquilla; e il consiglio non commosso dalla diatriba del Montagnardo, proseguì inalterabilmente nella via di conciliazione, che sola valse a temperare le sventure nostre. Anzi giungeva in quella una lettera dei deputati della sinistra, che rispondendo alle inchieste del municipio, dichiaravano come, *dietro i più minuti schiarimenti, convenivano essi pure che dell'esercito era dimezzata la buona parte, demoralizzata l'altra e rinunciar per ora, costrettivi dalla dura necessità, ad ogni idea di ulteriore resistenza all'Austriaco*. Ma quello di che si dierono convinti gli stessi suoi colleghi della sinistra, non persuase Reta; o piuttosto non volendo persuadersene cercando col tumulto, giacchè legalmente non gli sarebbe mai riuscito, il potere, persistette nel suo proposito; e sparlando del municipio, e dichiarandolo traditore, si unì apertamente (di soppiatto credo lo sia sempre stato) ai demagoghi di piazza. Intanto sotto l'influenza della armata plebaglia, che minacciando lo imponeva, il municipio trovossi obbligato a conceder delle armi, e fra i mali cercando il minore, tentò, finchè potè, di armare i soli facchini, gente onesta; ma sull'ultimo venne forzato ad armar qualunque si presentasse, ovvero non potè impedirlo, privo com'era di qualsiasi materiale appoggio. La sera di quel giorno e tutto il venerdì fu uno schiamazzare continuo; ma in questo ultimo l'Avezzana si tolse decisivamente la maschera, e parlando alla moltitudine dalle finestre della Maggiorità, divenute oramai la tribuna dei demagoghi, proclamò traditore, nè più nè meno, il governo ed il municipio; conchiudendo, che il popolo dovea fidar in sè solo, e rimettersi interamente ad un Governo provvisorio di sua confidenza. Dopo ciò denunziato dal questore al corpo civico, come reo d'alto tradimento, ne fu proposto l'arresto; ma in quei giorni, come già molti erano i faziosi armati, e non s'aspettavano i seguìti avvenimenti, nel timore di far peggio, il municipio ricusò, chiamandolo però al suo cospetto, rinfacciandogli la sua infame condotta, imponendogli infine di non trasmettere ordini di sorta, prima che il sindaco non gli avesse approvati; misure inutili con uomini che rinnegano il dovere ed il proprio giuramento. Durante tali controversie, l'intendente e il generale De Azarta avevano reso ufficialmente avvertito il municipio della loro deliberazione di recarsi a Santo Spirito, dappoichè dicevano: il generale Avezzana fa trattenere dalla cavalleria civica i dispacci del Governo sullo stradale, unendosi ai ribelli; e siccome in ogni paese costituzionale la civica dipende dal municipio, veniva a dedursi che questo parteggiava pei rivoltosi; perciò avrebbero anche ritirato il battaglione di linea che bivaccava ancora nel cortile di Palazzo. Il municipio rispondeva che col generale della civica era in pieno urto, aver essi battuta una via di mezzo per salvar la città, poichè il Governo piemontese l'aveva abbandonata di fatto ritraendosi all'arsenale: del resto rimuovessero pure le truppe da Palazzo, esser prevenuti però che rimaneano responsabili di quanto potesse accadere ai prigionieri della torre, all'archivio del Senato, ed alla tesoreria provinciale. La truppa restò per due giorni ancora; così le cose fino a quel giorno si sostenevano.

Venne il mattino del sabbato, batteva la generale, e i più ardenti delle singole compagnie, unitisi, mossero disordinatamente verso il palazzo civico, alle grida di *Viva il Governo provvisorio*. Nel cortile di esso trovavasi per caso il comandante di piazza generale Ferretti, e qualche lombardo, che forse l'aveva in uggia, perchè a Milano richiedeva disciplina e obbedienza, prese a borbottar tra i denti ch'era una spia.

Bastò questo, e in un attimo il povero vecchio si trovò in mano di quei birri, peggiori assai di quelli dell'assolutismo, i quali fra le contumelie della plebaglia che ne chiedeva la morte, lo trascinarono a Tursi ritenendolo in ostaggio insieme colla famiglia De-Azarta, arrestata in S. Pier d'Arena nella villa ove s'era rifuggita.

Uno scoppio era inevitabile: e sull'imbrunire il *popolo* della mattina invase il palazzo ducale, e accalcatosi sotto le finestre della sala del Consiglio municipale, inviò una deputazione di tre studenti, che asseverando volere il popolo una *giunta di pubblica difesa* in Avezzana, Reta e Morchio, chiedeva la sanzione del municipio. Avezzana, ch'era presente, protestava come la sua nomina gli giungesse nuova affatto, dolergli immensamente che il municipio potesse crederlo d'accordo col popolo; Reta non voleva accettare, Morchio non era in Genova, già da alcuni giorni percorrendo egli la riviera di Levante per suscitar tumulti e ragranellare contadini. Il municipio rispose, non avere autorità politica, nè poter prendere quindi alcuna decisione in proposito; del resto esser di sua confidenza il generale Avezzana.

Allora il popolo nominò esso medesimo la Commissione di difesa; e così si compieva una rivoluzione da circa 400 individui, mentre tutto era altrove silenzio e tranquillità, e forse soli due giorni dopo una gran parte di cittadini lo riseppe. Vergogna eterna degli Italiani che forti e numerosi per infingardia si lascian governare da pochi e tristi faziosi!

Il giorno appresso dallo spuntar del giorno notavansi qua e là dei crocchi piuttosto numerosi, specialmente di operai, comecchè ozianti pel giorno festivo. Verso le 10 molti marinai congiuntisi ai rivoltosi, gente espertissima nel maneggio del cannone, cominciarono a togliere dalle batterie del porto 5 in 6 pezzi di artiglieria, che condussero a Palazzo voltandone la bocca a difendere l'entrata. Bivaccavano nel cortile facchini, civici e plebaglia confusamente, cui s'aggiungeva qualche soldato disertato dalle file del Governo, colpa in molta parte di De-Azarta, che ai corpi di guardia staccati avea lasciati mancare i viveri da due giorni.

La Commissione di difesa, che non era definitivamente stabilita, ma però agiva nascostamente, avea fatto arrestare alcune casse dirette al Governo. Pregava nello stesso mentre il municipio a volere in certo modo legalizzare in faccia alla popolazione la loro condotta, aderendovi; ma il municipio stette neutrale, anzi facendo sembianza di encomiarli, tracciò in un proclama dato l'indomani, la propria linea di condotta, da cui non uscì, giovandosi abilmente, per evitare lo scontro, della posizione intermedia che gli faceva la legge.

I momenti si facevan sempre più gravi; proclamata una Commissione governativa, accesi i partiti, non v'era sta valle di lagrime, siete stati sempre vittime delle prepotenze e della ingordigia dei tiranni feudatari. I feudi, or son pochi anni, furono aboliti, ma restarono le vestigia di quella politica infernale, che consigliata da uomini infami, rese voi più poveri e infelici di prima, poichè pensano i ricchi, che ove manca il pane, lì l'uomo si assomiglia al bruto, e serve ciecamente, benchè affamato, al suo padrone.

Cristo però nel suo testamento lasciava a' suoi figli il diritto di uguaglianza, e la facoltà di viver tutti bene. Sapete voi, chi sono quelli che vi tolgono questi diritti lasciativi dal figliuolo di Dio? . . . da colui, che scendendo dal paradiso, si ricovrava per il vostro bene nelle capanne e nei miseri abituri, e menava a stento la sua vita in compagnia dei vostri primi fratelli, gli apostoli ed i discepoli dell'Evangelio . . . . Voi non lo sapete, perchè se lo sapeste, pensereste diversamente!! — Questi sono i ricchi. — Quelli stessi a cui voi servite, ed a cui preparate con i vostri sudori liete conversazioni, e laute cene, mentre voi stentate nella miseria e nel travaglio.

Svegliatevi, o bravi! — Non vi fate persuadere da gente, che è pagata espressamente per buttarvi la polvere innanzi agli occhi, e per non farvi vedere. — Sappiate, che *l'ora della caduta dei ricchi è suonata, e che le lo o migliaia di scudi non devono servire intieramente alla loro lussuria, avarizia, e gola; ma che almeno per la metà devono cedere in beneficio dei poveri che lavorano in bene dello Stato e della religione.* — Queste verità, ritenetele come verità del Sacrosanto Vangelo, e chi parlando latino le mette in dubbio, mentisce.

Firmata

LA MADONNA DI MONTENERO MADRE DI CRISTO.

Dispensato in Pistoia il 17 aprile 1849 dagli uffiziali livornesi dei battaglioni Petracchi e Guarducci.

LIVORNO. — La sera del 22 in Livorno le cose erano sempre allo stesso stato. Gli anticostituzionali tenevano tuttavia il popolo soggetto ai loro voleri. Le porte della città erano chiuse, ma essendo con ciò incagliato il commercio e mancando il lavoro alla povera gente, si dovettero aprire. Il Governo provvisorio è risoluto a difendersi a qualunque costo. Il generale della civica, sospetto di intelligenza co'costituzionali, fu impiccato, apponendogli sul corpo il cartello *Così si fa ai Codini.* I costituzionali circondavano Livorno senza averlo ancora attaccato.

ROMA, 18 *aprile*. — Il generale Avezzana è nominato ministro della guerra e della marina.

Il maggiore Carlo Pisacane è nominato sostituito al Ministero suddetto.

— Il cittadino Felice Foresti è nominato agente della Repubblica Romana a Nuova-York.

— Luigi Frappolli, già inviato del Governo Toscano, e della emigrazione Lombarda presso la Repubblica Francese, è nominato rappresentante della Repubblica romana a Parigi. (*Speranza*).

—Bande organizzate dei più feroci assassini proseguono a funestare alcune delle città più popolose delle Marche ove il terrore è al colmo; i più onesti cittadini sono costretti a star ricoverati nelle proprie case, ove neppure sono completamente sicuri; altri sono costretti ad abbandonare il proprio paese.

Intanto le autorità locali vedono compiersi in pieno giorno i più atroci misfatti come se nulla fosse, e lasciano che un pugno di scellerati tiranneggino alcune infelici città ove sono accumulate armi ed armati: ma viva Dio! se non si ha il coraggio di fare il dovere del proprio Stato, almeno si dovrebbe avere la coscienza di ritirarsi.

L'Assemblea Romana, a proposta del ministro di giustizia, votava non ha guari una legge di procedura sommaria, nello scopo appunto di porre freno ai crescenti delitti; si faceva per fino gran rumore per non accordare neppure l'appello nelle cause capitali; non si accordava neppure il ricorso per la grazia, ed intanto ogni dì cadono molte vittime del pugnale degli assassini, quali hanno perfino l'audacia di vantarsi dei misfatti senza che la spada della giustizia ne colpisca neppure un solo.

Ma questa è una derisione, per tal modo si arriverà a pervertire il senso morale del popolo, si contaminerà la sacra causa della libertà, si disonorerà il paese in faccia al mondo.

Noi in nome dell'umanità, per amore della libertà supplichiamo ardentemente gli uomini del potere perchè pongano immediatamente e completamente termine a tanti funesti eccessi, che hanno immerso tante famiglie nel più tristo lutto, rincuorino gli onesti, ed atterriscano i perversi con tremendi esempii della più rigorosa giustizia, e nel tempo stesso puniscano quelle autorità, che per una imperdonabile debolezza, per un colpevole timore hanno lasciato accumularsi impunemente tanti misfatti. (*Speranza*).

SICILIA. — Scrivono al *Monitore Romano* in data del 14 dai confini napoletani, che la guerra in Sicilia procede lentissimamente per la resistenza che i regii trovano ad ogni passo. Grandi perdite ha sofferte la truppa regia negli ultimi combattimenti. Si chiedono da Napoli nuove truppe da inviarsi in Sicilia. Allo stesso general Landi, che comanda le truppe napoletane poste ai confini romani, si domandarono distaccamenti, che furono dal generale negati.

La domanda di nuove forze dimostra che i Siciliani non che essere disperati, come vorrebbe far credere il *Giornale Officiale di Napoli*, sono più che mai decisi o a vincere o a seppellirsi nelle rovine; ciò prova che i regii stessi vedono quali ostacoli insormontabili siano per essi in Sicilia, anche dopo la presa di Catania e di Siracusa.

— L'*Italia del Popolo*, giornale di Mazzini ci reca le seguenti lusinghiere notizie di Sicilia, che riproduciamo colla dovuta riserva.

13 *Aprile*. — Ieri giunse un espresso in Ascoli spedito dall'ex-deputato del Parlamento napoletano Di Clemente, colla notizia che 5,000 regi sbarcati dalla flotta presso Palermo per attaccare la città per terra mentre le navi la bombardarono, siano stati fatti a pezzi, e la flotta ritiratasi mal concia. — 2,000 fuor di combattimento e 2 fregate così guaste che si sono riparate sulle acque di Reggio. — Si combatteva da Catania e da Melazzo con buon successo; assicurava che 5,000 regi non avevano voluto imbarcarsi in Napoli, il Governo li voleva spedire come rinforzo richiesto dal Filangeri, diceva ancora che tutte le provincie di terra ferma erano in fermento.

— Un nostro corrispondente di Genova ci scrive in data del 23;

« Ieri è arrivato un vapore francese proveniente da Napoli. Il capitano domandato di notizie di Sicilia, ha serbato un silenzio che può significare averne delle buone. Verso le 9 della sera il sig. M.... mi ha detto che un suo amico avevagli comunicata una lettera da Napoli, del 17, nella quale si davano per certe le cose seguenti:

Quattro vapori assai malconci ritornati in Napoli;

Morti più che 3 mila napoletani, fra i quali il comandante de' lancieri;

Domanda di rinforzo da parte di Filangeri; preparativi per una spedizione di altri sei mila uomini.

A ciò poi si aggiunge come detto dal capitano dello stesso vapore, che il ministro francese sia nuovamente partito per Palermo, e probabilmente per recarvi nuove proposizioni d'accordo.

ESTERO.

SPAGNA. — LA COROGNA (GALIZIA), 10 *aprile*.—Il re Carlo Alberto è arrivato oggi in questa città. È per istrada una deputazione della Camera dei deputati di Torino per presentargli l'indirizzo votatogli dalla Camera.

(*Galignani*)

FRANCIA. - PARIGI, 19 *aprile*, - *Cronaca parlamentare.*

Si apre la discussione sulla cauzione dei giornali. Il signor Méaule crede che nè lo spirito, nè la lettera della costituzione siano contrari alla cauzione dei giornali. Il progetto del governo, il quale domanda una proroga di 3 mesi per la legge attuale, non avendo nulla d'incostituzionale, debb'essere adottato.

Il signor Bare, membro della minoranza della Commissione, dichiara che codesta minoranza non pensa che siavi luogo di discutere il principio di cauzione, ma la quota. L'oratore non comprende questa distinzione, s'egli è provato che un tale principio non è punto incostituzionale. Egli rigetta il progetto della Commissione e voterà per quello del governo (*mormorio*).

Dopo di avere inteso il signor Babaud Laribière ed il signor Rouhier dell'Escluse, pro e contro, il rifferente signor Dupont (de Bussac) prende la parola.

Egli tende a combattere le opinioni degli oratori che parlarono a pro del progetto del governo, e vuole che il pensiero di tutta la Commissione fosse contrario al principio della cauzione.

Il presidente interrompe la discussione per leggere una lettera dei Rappresentanti nominati consiglieri di Stato, rinunciando alle loro funzioni di Rappresentanti.

Il signor Boulatignier scrive separatamente pure per lo stesso oggetto, e fa proteste di attaccamento e di moderazione per le sue nuove funzioni.

Si passa ai voti degli articoli della legge. S'impegna una discussione sulla priorità degli emendamenti. Il ministro dell'interno dà delle spiegazioni approvatissime dall'Assemblea. I soli Montagnardi manifestano sempre la più grande ripugnanza per le cauzioni. Il ministro ripete con forza che la prova di una totale libertà della stampa fu fatta, e produsse le giornate di giugno. (No! No! gridà la Montagna. Sì! Sì! grida il rimanente dell'Assemblea).

L'Assemblea, prosegue a dire il ministro, ha voluto regolare provvisoriamente la stampa, ed ha fatto la legge delle cauzioni, della quale il governo domandò soltanto la proroga fino a che l'Assemblea legislativa possa fare una legge definitiva.

Il signor Laussedat sale alla ringhiera per interpellare il ministro sulla quistione di sapere se il *Moniteur* paghi una cauzione. Il ministro, dal suo posto, risponde che non si è punto dato di ciò pensiero più di quello che se ne dessero i governi che precedettero, e specialmente il governo repubblicano.

Si annunzia che il *Moniteur* paga una cauzione. (*Mormorio*).

Si vota allo squittinio di divisione un emendamento del signor Ledru-Rollin, chiedente la soppressione d'ogni cauzione, incominciando col primo di maggio. Viene rigettato da 423 voti contra 226.

Si mette ai voti l'articolo della Commissione, il quale chiede che la cauzione sia diminuita della metà. Il signor ministro dell'interno dichiara che il governo respinge la proposta della Commissione, la quale è tanto pericolosa quanto quella del signor Ledru-Rollin (*clamori e grida a sinistra*). La proposta è rigettata da 352 voti contro 291. L'articolo unico del progetto del governo è adottato.

Ma la Commissione ha proposto nell'articolo 2, di sospendere ogni cauzione per 45 giorni a motivo delle elezioni.

Codesto articolo è respinto da 381 voti contra 261.

L'articolo 3 chiede che durante lo spazio dei 45 giorni tutti i giornali, gli scritti, ecc. potranno venir gridati e venduti senza autorizzazione precedente, purchè sieno firmati dai loro autori.

Il ministro dell'interno fa osservare all'Assemblea che un articolo assolutamente simile fu di già rigettato dall'Assemblea nazionale. Il signor E. Arago combatte questa osservazione del ministro. Si grida ai voti! ai voti!

— La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla proroga dei poteri del generale Changarnier ha compiuto il suo lavoro. Questa mane ell'ha nominato il sig. Grévy riferente, e si è dichiarata pel rigettamento del progetto di legge.

Gli uffici hanno eletto i commissari, innanzi cui avranno a comparire i rappresentanti, i quali chiedessero dei permessi. Furono nominati:

I signori Lamoricière, Dufournel, David (D'Angers) Lacroix, (Saone et Loire) Durand Savoyat, Heddebeau, Chais, Menaud, Richard, Flandin, Bardy, Etienne, Emile Leroux, Bavoux, Trèlat.

— All'occasione di due articoli pubblicati nella *Revue retrospective* il signor Ippolito Bonnellier, ex-carbonaro, ex-attore, propagandista, bonapartista, ha domandato un'autorizzazione di perquisire il signor Taschereau. L'autorizzazione venne ricusata dai commissari seguenti: signori Jendret, Dorlan, Defontaine, Pleignard, Delespaul, Perron, Rouchez, Garnon, Girard, Flandin, Waldeck-Rousseau, Emmery, Dahirel, Pean, Ronjas.

ALEMAGNA. — VIENNA, 15 *aprile* — Il sig. Stadion si è recato per otto giorni in campagna per motivi di salute; il general Welden, suo amico, assumerà il comando supremo dell'armata, e si suppone che il principe Windischgraetz sarà fra breve di ritorno a Olmutz: ecco il risultato della crisi ministeriale. Fra otto giorni il sig. Stadion rientrerà agli affari pienamente ristabilito; fra otto giorni, se si ha a prestar fede alle parole attribuite a Welden, i Magiari saranno ricacciati al di là del Tibisco; fra otto giorni, infine gli affari tanto civili che militari avranno mutato faccia.

Il sig. Welden è senza dubbio un ufficiale distintissimo; egli a Vienna seppe nella difficile sua missione cattivarsi la stima e la fiducia degli uomini veramente politici. Diremo di più che il suo coraggio è a tutta prova. Ma basterà ciò a render sicura la vittoria di un'armata? L'uomo propone e Dio dispone.

Welden si recò a Komorn, ma Komorn non capitolò. Resta inoltre a sapere che viso farà il principe al ricevere la notizia di questa nomina, ch'ei s'aspettava nè punto, nè poco, se noi vogliamo stare al suo ordine del giorno dell'11. Ma checchè sia di tutto ciò, certo si è che si tenta ogni mezzo per ristabilire la pace nell'Ungheria, e che a tal effetto si concentra ogni sforzo su questo punto. Dopo aver trionfato su questo proposito, riuscirà più facile al sig. Stadion il risolvere a modo suo le altre quistioni. Pretendono alcuni ch'egli non sia caldo difensore dell'opposizione inaugurata dall'Austria contro l'Alemagna e la Prussia, anzi credesi ch'egli siasi fermamente dichiarato contrario ai due ultimi documenti relativi a questa quistione, cioè alla risposta alla circolare del gabinetto di Potsdam, ed al dispaccio indirizzato il 5 al sig. Schmerling. In quest'ultimo documento il gabinetto di Olmutz si dichiara formalmente contro il Parlamento di Francoforte, e annunzia che non acconsentirà in verun modo che l'Austria cessi dal far parte della Germania.

La *Presse* e *l'Ost-Deutscke-Post* biasimano essi pure questo dispaccio, come già biasimarono la nota inviata a Berlino in data degli 8. Il *Lloyd* per contro si sbraccia in invettive contro il Parlamento di Francoforte e contro la Prussia, ch'egli accusa formalmente di voler fondare il suo dominio in Alemagna, coll'intento di convertirne un giorno i principi in prefetti, e i loro stati in dipartimenti. Termina il *Lloyd* la sua diatriba con eccitare gli stati del mezzodì a coalizzarsi con l'Austria per difendere la causa della vera unità germanica.

Ieri si ricevette dei dispacci del sig. Bruck. Questo plenipotenziario dà a divedere che la pace col Piemonte si farà senza difficoltà e senza concorso di potentati esteri.

Il sig. Pipitz, di cui or fa tre giorni, dicevasi che dovesse surrogare il sig. de Stadion, è stato nominato sotto segretario del ministero degli interni.

FRANCOFORTE, 6 *aprile*. — Trenta deputati austriaci all'Assemblea annunciarono la loro dimissione, allegando per motivo le recenti decisioni dell'Assemblea relative alla costituzione dell'impero e l'elezione di un imperatore ereditario. Soggiunsero che il Governo li aveva richiamati. (*Galignani*)

— 17 *aprile*. — L'ansia è qui estrema. Il Comitato dei trenta che deve fare la relazione del risultato della deputazione mandata a Berlino è composto di 15 deputati della sinistra e di 15 della destra; avremo perciò due relazioni, giacchè la Commissione è sempre divisa ne'suoi voti. Si sta però aspettando una risposta che deve giungere fra 15 giorni da Berlino. I membri della sinistra volevano che la Commissione continuasse il suo lavoro e facesse quest'oggi il rapporto senza aspettare altra risposta, ma fu deciso di aspettare ancora 15 giorni. Il rapporto non sarà fatto che venerdì, e la di-

---

che una via di conciliazione che potesse calmar l'effervescenza; e il municipio d'accordo col generale De-Azarta stabiliva di radunarsi la sera stessa, e scegliere dal suo seno e dal popolo una Commissione mista, a cui aderiva il Governo, e che si limiterebbe a salvar la città dall'anarchia. La riunione era fissata per le 4, ma alle 2 e mezzo una mano di popolo credette di riconoscere 4 carabinieri travestiti sulla piazza del teatro; il sospetto divenne in breve certezza, e cominciarono le percosse e gli urti per tal modo, che malmenati e sanguinosi vennero trasportati all'ospedale.

Quel fatto fu il segnale dell'incendio, e il popolo ebbro e fuori di sè, traendosi appresso due cannoni, mosse verso la Darsena puntando contro la porta, che venne subito aperta, pare per consentimento d'un maggiore, e rilasciati liberi i soldati del battaglione Real Navi.

Il popolo si sparse immantinente nelle sale vastissime di quell'edifizio che racchiudeva infinite armi d'ogni sorta, fra le altre 3 mila pistole da bordo, e ne uscivano poi donne, fanciulli e vecchi portanti con sè armi di ogni specie quante ne volevano. Vi si trovarono anche dei cannoni, e quella prima vittoria invogliando di altre, furibondi e in disordine si recarono a Tursi, e chiamando il generale Avezzana, e ponendoselo alla testa, senza comando, correndo, gridando, sparando persino i cannoni per la confusione, mossero verso S. Spirito. Due o tre volte però dovette il generale fermarsi e richiamarli in fila, perchè molti se la svignavano. Alla fin fine con qualche pezzo di artiglieria, e meglio di mille persone, arrivò sulla piazza dell'Acquaverde battendo la carica.

Le finestre di S. Spirito erano gremite di truppa, che stavasi affatto immobile, sicchè gli aggredienti s'avanzavano fin sotto i soldati facendo loro degli evviva, nell'opinione forse che non volessero resistere. In quel punto dalla caserma di S. Paolo, posta di fianco alla piazza, uscirono da 150 carabinieri, e cominciarono il fuoco sugl'insorti, che, a ciò non attendendosi, sgombrarono in breve ora la piazza, lasciandovi qualche morto; e invase le case circostanti, tiravano sui carabinieri che ripostavano dalle case di contro.

Intanto dalla parte di S. Tommaso una decina di persone, che avean tentato di piazzar ivi un cannone per battere l'arsenale, ebbe quattro morti dagli artiglieri di S. Spirito, e abbandonò il posto, mentre dai campanili di san Tommaso e san Giovanni facevasi fuoco su parte dei carabinieri, che sparpagliati, e facendo da bersaglieri sulla piazza dell'Aquaverde, protetti da un muricciuolo che domina la salita che da Prè mette sulla piazza suddetta, molestavano chiunque ne tentasse l'accesso.

In quel punto il colonnello Morozzo, sporgendo la testa fuori del muro dell'Annona per osservare l'andamento della lotta, ricevette dal campanile di san Giovanni una palla nel cuore che lo stese morto. Una o due cannonate a mitraglia avean finito di sbigottire gl'insorti, che disordinati si ritraevano nell'interno della città; talchè i carabinieri fecero una sortita avanzandosi fin quasi sulla piazza dell'Annunziata.

Allora cominciò lo scompiglio interno, e fra il suono delle campane a stormo e le grida, si alzarono delle barricate in tutte le vie, obbligandosi la gente a dare della roba per questo oggetto, o prendendola a forza, e facendole anche coll'armi alla mano costrurre da chi passava.

Fu da quel giorno che le cose presero una piega rovinosa affatto, ed anarchica. L'assalto di santo Spirito era sorto dall'occasione di trovarsi il popolo l'armi fra le mani per la resa della Darsena; nessuno lo avea preveduto; nemmeno gli stessi che l'operarono. Ma potevasi ancora riparare a quel male; fu la debolezza del Governo che ci perdette. Gl'insorti erano disfatti, se sull'imbrunire De-Azarta faceva una sortita; con pochi uomini avrebbe impedito che s'ergessero le barricate, sgombrate le vie, e rioccupato il palazzo: infatti nella sera stessa si udiva la gente lamentar ad alta voce la mancanza di munizioni. Invece ei se ne stette tranquillo mentre gli altri operavano; nella notte vuotarono le polveriere, distribuirono armi e cartuccie, e trassero varii pezzi d'artiglieria sull'altura di Monte Galletto che domina san Spirito, luogo a cui De-Azarta non avea lasciato che poca truppa, la quale si ritirò senza far la minima resistenza; talchè l'arsenale era alla mattina sotto al tiro immediato dei cannoni nemici, e quindi rendevansi quasi impossibile al generale ulteriori operazioni, non certo però al punto di firmare la vile capitolazione, che accettò, prostituendo l'onor suo non solo, ma quello del Governo in faccia ai ribelli, e lasciando la città in balìa dei faziosi, mentre tuttavia erano in sua mano molti forti. Laonde la risponsabilità di quanto avvenne poi, in ultima analisi, viene a ricadere sopra di lui.

I patti convenuti tra il generale e gl'insorti sorpresero ciascheduno, per la viltà tutti, e per la singolarità, quell'articolo specialmente che lasciava Genova inalterabilmente unita al Piemonte. Perchè allora s'erano battuti? perchè avean cacciata la truppa? Ma poco ci voleva ad accorgersi che quell'articolo era un ripiego per allontanare più facilmente i militari. Tale infatti era il piano del governo provvisorio: far da moderato finchè non avesse i forti e le porte, perchè manifestando l'intento suo quando le truppe fossero ancora in città, la popolazione potea giovarsi di esse per resistergli. Ma breve fu l'illusione dei pochi che v'avean creduto. Fin dal dì innanzi Avezzana avea creato in massima una commissione militare per giudicare i *malevoli* (sua frase) che insultassero gli stemmi dei consoli esteri. Un passo era fatto in quella via, non mancarono gli altri; Reta e Morchio, altrettanto vili, che baldanzosi ed audaci, non s'erano difinitivamente pronunziati, riserbandosi così liberi fino al termine della lotta tra De-Azarta ed i ribelli. Appena uscite le truppe, sicuri del fatto loro, accettarono, e tosto per primo atto si dichiararono *Governo provvisorio della Liguria*; visti i poteri loro conferiti, da chi poi, essi sel sapranno. Naturalmente non doveau mancare a se stessi, nè certo di proclami v'ebbe penuria, nè, se duravano al potere, ne sarebbe stata di tristi fatti. La città, veduta l'attitudine del nuovo governo, fu tutta in allarme; chi potè fuggì, chi si chiuse in casa; le vie deserte, serrati gli usci, chiuse le botteghe, per tutto costernazione e terrore, tale fu lo stato di Genova dal lunedì 2 fino al mercoledì 4 aprile verso le 2 e mezzo, nel qual punto la cosa cambiò d'aspetto per l'attacco del generale La Marmora. Or venga a dirci il governo provvisorio che Genova lo ha secondato! Se per lui aveva la maggiorità, quale uopo dei decreti che pubblicò? Quale uopo, perchè i civici si radunino, di minacciare la fucilazione? E ad onta di ciò ad una parata intimata sotto le solite formole di pena ai contravventori, soli 17 intervennero fra i civici veri. V'ha protesta più energica di questo semplice fatto? (*Continua*)

(*Nazione*).

◆

scussione sarà sospesa per lunedì 23 corrente. Quest' oggi le cose stanno così, domani forse staranno diversamente.

La missione del signor Camphausen è terminata, dice la *Corrispondenza di Francoforte*, prima ancora ch'egli abbia potuto occuparsene (vuol parlare dell'adesione dei 28 Stati). Dice questo foglio che le cose non hanno neppure fatto un passo a Berlino, che Camphausen aspetta nuove istruzioni, che la sinistra però non vuol saper d'indugi.

TRANSILVANIA. — *Dai confini della Valacchia, 8 aprile.* — La Transilvania tutta piega al cenno di Bem. Capitano audace quanto avventuroso, quest'uomo straordinario, seppe con pochi soldati male esercitati, sconfiggere e cacciare da quel paese le armate di due imperatori, e oscurata la fama dell'armi austriache ad onta della temuta intervenzione russa, rendere vani i sacrifici immensi fatti per una guerra tanto accanita.

Questi successi di Bem appariranno vieppiù maravigliosi, qualora si avverta ch'egli conquistò un paese abitato da gente a lui avversa nella massima parte, posciachè i Sassoni ed i Rumeni eransi universalmente serbati fedeli al loro imperatore. Dopo il tristo esito di questa guerra di sterminio, tutti i sacrifici sostenuti, e lo stesso intervento russo, non appaiono più che uno spreco inutile di forze; poichè a voler rientrare nel possesso di quelle contrade si ricercherebbero di presente nuovi sacrificii di tanto maggiori, in quanto l' instancabile Bem ha ora accresciuto a più doppii le forze proprie, mercè le leve e le contribuzioni imposte.

Hermannstadt dovette essa sola pagar nel giro di tre giorni quattro milioni di fiorini, pressochè eguali a nove milioni di lire italiane. Spettacolo non meno triste è la tiepidezza verso gli austriaci causata nella popolazione da simili rovesci, che si sarebbero al certo evitati dove si fosse operato con maggior energia. La costituzione data a quegli abitanti ne ha essa pure paralizzato il coraggio e le forze.

I ragguagli che seguono intorno a questa sciagurata campagna sono attinti a fonte autorevolissima.

Avuta appena contezza in Schässburg dell'avanzarsi di Bem sovra Hermannstadt, Puchner accorse in aiuto alla minacciata città. Giunto a Leschkirchen, venivagli annunziato che la città era caduta. Avviossi allora con poche truppe al passo di Rothenthurm, onde accordarsi col colonnello russo Skariatin che quivi sperava di trovare. Assente Puchner, seppesi nel quartiere generale che si trovava in Girslau, che l'instancabile Bem, dopo aver inseguito gli ultimi avanzi della guarnigione russa, faceva ritorno ad Hermannstadt. A tal novella, senza punto ragguagliarne Puchner, si deliberò di abbandonare le posizioni e ritirarsi in Kronstadt.

Ma accorto mai sempre, non appena ebbe sentore di questa ritirata delle truppe imperiali, Bem ricalcò la via già fatta, ed infiammato da nuovo ardor di combattere appostò i resti della guarnigione russa di Hermannstadt. Incontratili a Talmas li sconfisse nuovamente e ricacciolli di là del passo di Rothenthurm che occupò immantinente. Intanto le truppe austriache giungevano a Kronstadt, e, a detta di alcuni senza grave perdita. Siccome però il generale Engelhardt che l'entusiasta Puchner soleva chiamare il terrore dei Szecli, aveva creduto bene di evacuare questa città, le truppe austriache gli tennero dietro, perchè, come si disse, mancavano di munizioni. Tutto ciò fu egualmente fatto insciente Puchner e senza il suo assenso. *Exempla trahunt.* Le poche truppe che Puchner aveva seco condotte, come pure quelle che, sotto il comando del generale Kaliari avevano abbandonate le posizioni state loro affidate si raccolsero man mano in Rimnik nella Valachia per passare in seguito, come dapprima dicevasi, nel Banato per la via di Prsowa. Posteriormente si seppe che si era altrimenti stabilito, e che il ritorno di quelle truppe nella Transilvania, si dovea fare dal lato della Moldavia e della Bukowina per la via di Kornuluntschü ovvero per quella di Michaileni e di Sinoutz. Alcuni viaggiatori affermano di aver visto in Fokschani il vecchio Puchner, e i generali Gedeon, Fersmann, Schurter, Kaliari ed altri suoi compagni di sventura. Non è noto il numero preciso di truppe ch'essi hanno seco; alcuni vogliono che ascendano a 12,000; altri invece li credono in numero di soli 3 a 4 mila uomini. Urban è tuttora accampato nelle vicinanze di Dorna. Malakowski deve esser pronto ad entrare in Transilvania per la Moldavia.

I Russi accampati sulle frontiere della Valachia verso la Transilvania sembrano stare in aspettazione di ordini ulteriori. Ancora è incerto se avrà luogo un secondo intervento russo, ossia a dir meglio una parodìa d'intervento simile alla prima.

La sola cosa che sappiasi di certo, è che la Porta ha dichiarato che l'entrata dei Russi in Transilvania sarebbe da lei riguardata come una violazione del territorio valaco. La Porta ha pure fatto una protesta in proposito, che ad onta degli sforzi del conte Sturmer non fu sinora ritirata. Il primo a protestare contro questo intervento fu Fuad-Effendi.

Le notizie di Costantinopoli danno speranza di pace. È probabile che la Russia e la Porta s'intendano sulla quistione dei principati danubiani. Possa ciò avvenire presto onde sia posto un termine ad uno stato tanto angoscioso di arbitrio e di dispotismo.

(*Dalla Gazzetta d'Augusta*).

Opinioni dei giornali stranieri sull'intervento in Italia.

— *Che va a fare la Francia in Italia?*

Ecca quanto risponde la *Patrie*:

« Essa va a assicurarvi il progresso sociale dei popoli, essa va a proteggere la loro libertà.

Come ciò?

Innanzi tutto chi può compromettere il progresso? Non v'hanno a riescire in ciò che due mezzi: o la reazione, o gli eccessi demagogici. Egli è precisamente questi due nemici che noi intendiamo conciliare. —L'Austria sola è forse la reazione, l'oppressione; è forse la soppressione di tutte quelle libertà che Pio IX aveva nobilmente statuite e consecrate. La demagogia, secondo c'insegna l'esperienza, è il disordine, quindi tutto ciò che vi ha di più retrogrado al mondo; perchè nulla v'ha di più retrogrado che l'anarchia. In vece di risolver le questioni, essa le complica; in luogo di sciogliere i risultati, essa li soffoca; invece di far progredire le soluzioni, essa le ritarda; in luogo di nobilitare la santa causa, essa la macchia.

Non state dunque a dire che noi moviamo in soccorso della reazione, perchè è un'impudente menzogna. Reazione contro l'assassinio, sì; reazione contro il progresso, no. Noi interveniamo in nome del diritto contro la conquista e l'insurrezione. Ecco tutto. Ecco la vera parte che si assunse la Francia.

Opprimere i popoli? Menzogna, menzogna!

Chi opprime i popoli? I conquistatori, e i demagoghi. I conquistatori che tengono in ischiavitù le nazionalità straniere, i demagoghi che impongono rivoluzionariamente la volontà delle minorità alle maggiorità.

Egli è il diritto delle maggiorità che noi andiamo a consacrare e a far rispettare in nome delle maggiorità oppresse. Questa è vera teoria repubblicana: e sfidiamo il *National* e la *Réforme* a provare il contrario con buona logica.

O convenite, o no sul dritto della maggiorità, e ditelo senza reticenze. Qui sta la vera questione da cui intendiamo non debbano escire i demagoghi d'Italia, di Francia, di tutto il mondo.

Che i popoli si pronuncino, se è d'uopo per via del voto universale, che l'opinione sia fatta libera, ecco ciò che noi vogliamo. E perchè non si dica che l'Austria ha violentato il pubblico pensiero, acciò la deliberazione abbia luogo senza ostacoli, noi ce ne siamo costituiti i protettori armati.

Questa, se mal non ci apponiamo, si chiama politica liberale e non politica reazionaria.

Egli è però vero che non si tratta qui che di politica *fraterna* per l'ordine, il buon senso, la religione, la libertà, la maggiorità, non per l'assassinio, la follia, l'empietà, la tirannia delle minorità.

Di codesta politica noi non ne vogliamo.

NECROLOGIA. — Il giorno 23 corrente moriva in Novara Ferdinando De Vars di Clermont, capitano nel reggimento d'Aosta Cavalleria, a seguito d'una ferita riportata nella fatale battaglia di Novara.

Uffiziale distinto e valoroso, il De Vars, benchè unico figlio di parenti ch'ora inconsolabili lo piangono estinto, caldo di patrio amore, devoto in sommo grado alla causa italiana, della quale aveva assunto con trasporto la difesa, dopo aver fatto nella guerra Lombarda prodigi di valore, de'quali era stato rimeritato colla medaglia d'onore, volle insino all'ultimo continuarli, generoso sacrificando la propria esistenza.

Ultimo a combattere, uno degli ultimi colpi appunto fu quello che lo colse, e quasi desiderasse di non sopravvivere alla nostra sconfitta, egli lo incontrò con animo imperterrito, ma esulcerato dal dolore che per essa provava.

Trasportato a Novara, ed assiduamente curato in una famiglia che lo accolse qual figlio, assistito dal padre e dalla sorella accorsi alla prima novella del triste caso, languiva durante un mese tra la morte e la vita, trepidando que'congiunti fra la speranza di conservarlo ed il timore di perderlo.

Ma vinse il male! e l'infelice tratto al sepolcro spirava nelle braccia paterne, consolato almeno da quelle pietose cure e dai religiosi conforti, che soldato cristiano ricevette con esemplare pietà.

Il De Vars, caldo propugnatore della causa italiana, talmente era noto pei suoi liberi sensi, che nelle ultime elezioni era stato chiamato a rappresentar nella Camera dei deputati il circondario di Vigevano, città dove aveva ripetutamente avuto stanza.

Il compianto dei suoi elettori, dei suoi commilitoni, dei congiunti e degli amici che aveva in gran numero, come dei cittadini tutti di Novara, ai quali per lungo soggiorno in quei luoghi pur era favorevolmente noto, lo accompagnò alla tomba.

Uomo di forti e generosi sensi, con anima virtuosa e pura, lasciò la vita senza paura come senza rimprovero; e quegli che scrive queste meste parole, dopo aver mescolate le proprie lagrime con quelle del desolato di lui genitore, tributando alla sua memoria questo povero elogio, rammenta con dolore fra i tanti affanni di cui siam travagliati in questi luttuosi giorni, aver conosciuto Ferdinando De Vars dalla prima sua infanzia, averlo sempre trovato buon figlio, buon cristiano, e quando adulto buon cittadino ed egregio soldato; e doversi il nome di lui registrare fra i prodi, che diedero per la causa italiana tanto infelice, ma pur sempre tanto giusta, fino all'ultima stilla del proprio sangue!

PETITTI.

IL COLLEGIO DI DEMONTE.

Il 22 aprile fu giorno di festa pel collegio di Demonte Il sig. Candido Mamini, reggente la Filosofia, leggeva in lingua italiana l'orazione inaugurale degli studii, cosa insolita a farsi già da qualche anno. Peccato che in tale occasione non sia avvenuta la distribuzione de' premii, come suole nella maggior parte de' collegi; così si scorgerebbe quanto possa l'emulazione sul cuore de' giovanetti studiosi, perocchè non siavi alcuno che ignori essere dessa il principale alimento degli ingegni.

Il giovine professore provò con chiare ed ottime ragioni, ed in bello ed elegante stile, che non si dà vera eloquenza senza filosofia, e che nessuno può a buon diritto appellarsi oratore quando non abbia una profonda conoscenza del cuore umano.

Quindi, apostrofando i giovani, gli eccita allo studio, ponendo loro sott'occhio che ricchezze, forza, valore, tutto in breve svanisce; le arti sole dell'ingegno riescono, siccome l'animo, anch'esse immortali; che le nazioni son rese celebri non tanto dalla forza materiale, quanto da quella delle idee; non dalle ricchezze, ma dalle scienze e dalle arti che in esse fioriscono. Pone fine alla sua orazione con queste parole: «Oh Italia! Oh Italia! Tu non hai numerose armate, non potenti flotte da aspirare a conquiste; hai bensì il campo della scienza da correre con non minor gloria. Galileo e Volta sono le tue più belle vittorie».

Colti e numerosi eran gli uditori che faceangli corona; intieri furon gli applausi che da essi l'oratore meritamente riscosse.

PIZZO N.

NOTIZIE DEL MATTINO.

È giunto il Corriere di Milano, ma non ha recato i giornali d'Alemagna.

PARIGI, 20 *aprile.* — Giusta i dispacci pervenuti oggi a Parigi, l'Austria raddoppia le sue esigenze verso il Piemonte, e i ministri di Francia e d'Inghilterra sarebbero stati costretti d'informar i loro governi delle nuove difficoltà poste dal maresciallo Radetzky.

(*Patrie*).

PARIGI, 20 *aprile.* — La soscrizione aperta dal Comitato *de la rue Poitiers* per la propaganda antisocialistica, fruttò sino a quest'oggi una somma di 210,000 fr.

I giornali moderati della capitale crearono un Comitato centrale per influire sulle elezioni: molti giornali delle provincie già vi diedero il loro assentimento.

— Il signor Eugenio Raspail fu condannato oggi in contumacia a due anni di prigione, e mille franchi di multa.

BORSA DI PARIGI, 21 *aprile.* — Voci d'ogni natura circolavano alla borsa. Dicevasi che si fossero fatti arresti nella guarnigione di Parigi. Che gli Ungheresi avessero riportata una segnalata vittoria sugli Austriaci, e già si trovassero sotto le mura di Vienna. Non avevano però alcun fondamento. Contribuirono tuttavia alquanto alla debolezza dei corsi verso la chiusura. La maggioranza ottenuta sull'insieme del progetto di legge relativo alla cauzione dei giornali non produsse effetto perchè prevista. Il 5 0[0 si chiuse a 88-05, in dimin. di 15 cent. da ieri. Il 3 0[0 a 56-20.

— Ecco, secondo il *Moniteur de l'Armée*, la composizione del corpo di spedizione pel Mediterraneo:

« *Stato-maggiore generale.* — Generale in capo, il generale di divisione Oudinot di Reggio;

« Capo di Stato-maggiore, il luogotenente colonnello di Stato-maggiore de Vaudrimey Davout;

« Sotto-capo di Stato-maggiore, il capo di squadrone de Montesquieu Fezensac;

« Capitani attaccati allo Stato-maggior generale: signori Castelnau, Poulle, Osmont, Zglinichi;

« Aiutante di campo del generale in capo, il capo di squadrone Espivent de Villeboisnet;

« Officiale di ordinanza del generale in capo, il capitano di fanteria Oudinot;

« Comandante le truppe di terra, il generale di divisione Regnault de Saint-Jean-Angely;

« Officiale di ordinanza, il sottotenente dei dragoni Daviller;

« 1. *Brigata.* — Il signor generale di brigata Mollière. Un battaglione di cacciatori a piedi. Il ventesimo reggimento di linea. Il trentesimo terzo reggimento di linea.

« 2. *Brigata.* — Il signor generale di brigata Levaillant. Il trentesimo sesto reggimento di linea. Il sessantesimo sesto reggimento di linea.

« 3. *Brigata.* — Il signor generale di brigata Chadeysson. Il ventesimo secondo reggimento leggiero. Il sessantesimo ottavo reggimento di linea.

« Tre batterie d'Artiglieria. Due compagnie del Genio. Due squadroni del primo reggimento dei Cacciatori a cavallo.

In somma:

6. Reggimenti di fanteria.
1. Battaglione di cacciatori.
3. Batterie di artiglieria.
2. Compagnie del Genio.
2. Squadroni di cavalleria.

Componenti un totale di circa 15,000 uomini.

— Il celebre abate Genoude è morto a Hyère il 19 a sera dopo una lunga malattia. Il signor Genoude fondatore e proprietario della *Gazzetta di Francia* fu uno dei più zelanti promotori del voto universale, ed il primo pubblicista che cercò a stabilire su quella larga base popolare l'edificio della monarchia costituzionale. Esso era nativo di un borgo della Savoia; ma fin dalla sua gioventù trasferì la sua dimora a Grénoble, donde passò a Parigi per dirigere il giornale l'*Étoile* il più ardente campione della politica del ministero Villèle.

— Le notizie giunte a Lione del danno recato ai gelsi dal gelo in varie provincie della Francia, hanno prodotto un notevole aumento nelle sete, e prodotto una attività straordinaria nelle transazioni commerciali.

Torino, 24 aprile.

Dopo quanto dissero ieri ed oggi, con sentenze poco diverse, i giornali dell'opposizione e conservatori intorno alla voce sparsa nel pubblico dell'imminente occupazione della cittadella d'Alessandria con guernigione mista austro-sarda, a mente dell'art. 3 del fatale armistizio di Novara, noi ci lusingavamo, che il *Foglio Officiale* avrebbe oggi, o quietati gli animi col dichiarare erronea e falsa questa notizia, la quale tanto aveva commosso le varie opinioni; ovvero spiegato almeno per quali motivi le lusinghe dateci da quel Foglio della probabile inosservanza di quel duro patto erano andate a monte.

Distribuitoci più tardi degli altri il Foglio suddetto, coll'ansia nel cuore, avidamente cercammo l'articolo che doveaci chiarire il vero stato delle cose, ma inutilmente; chè un assoluto silenzio vediamo invece osservato.

Noi nulla aggiungeremo a quanto dissero i fogli conservatori, rispetto al fatto dell'occupazione in discorso.

L'animo contristato, dividendo all'incirca le esposte opinioni, confessiamo non sentirci il coraggio di parlare sull'argomento, specialmente dopo le lusinghe, anzi il quasi affidamento datoci della ridetta inosservanza del patto umiliante impostoci.

Solo intendiamo scongiurare il Ministero a volere, per amor della quiete pubblica, della pace tra i cittadini, dell'onore del paese, rinunciare, *almeno per questo grave emergente*, al sistema in cui persiste, di credere sempre vinta ogni difficoltà *tacendo*.

Rammenti il Ministero, che quando con una spiegazione leale ed opportuna si possono quietare gli animi agitati, e scansare ulteriori gravi disastri, col tacere s'incorre in una terribile risponsabilità.

P.

NOTIZIE ULTIME

Particolari corrispondenze ci recano in questo punto la sommissione di Livorno al Governo del Gran-Duca.

La stessa corrispondenza assicura che la divisione francese imbarcata fin dal 19 non potè prendere il largo che il dì 21.

S. NICCOLINI *gerente*.

LIBRERIA GIANINI E FIORE.

Histoire.

HISTOIRE de France depuis les Francs jusqu'en 1830, par Burette, enrichie de 500 desseins par J. David. Bruxelles, 1843, 2 vol. L. 40.

———— maritime de France, par L. Guérin, avec 16 belles gravures d'après les desseins de Tony Johannot, Raffet, etc. Paris, 1843, 2 vol. in-8. L. 24.

LES RUES DE PARIS. Paris ancien et moderne, 358-1843. Origines, histoires, monuments, costumes, mœurs, etc. Ouvrage rédigé par l'élite de la littérature contemporaine, et illustré de 300 desseins par les artistes les plus distingués; 2 vol. in-8. L. 30.

BOSSUET. Discours sur l'histoire universelle; 18 gravures sur acier du plus beau style; encadrements variés. Paris, 2 vol. grand in-8; livre de luxe. L. 50.

MÉMORIAL de Sainte-Hélène, par de Las-Casas, illustré de 500 desseins par Charlet; 2 vol. grand in-8. L. 45.

Le même ouvrage. 2 vol. gr. in-8, avec quelques gravures et un superbe portrait de Napoléon. Edition plus économique. L. 28.

LIBRI ITALIANI.

DIZIONARIO figurativo della lingua italiana, di G. Elena. Milano, 1841, in-8 grande, testo e figure in litografia; Liaro utilissimo all'infanzia ed all'adolescenza. L. 15.

AVVENTURE di Robinson Crosué. Nuova edizione, per la prima volta adorna di 200 intagli; Napoli, 1842; 1 bel vol. in-8 gr. L. 18.

LA MITOLOGIA descritta e dipinta, corredata di circa 100 tavole in rame. Torino, 1 vol. in-4. L. 25.

STORIA DI GIL BLAS, di Le Sage. Edizione illustrata con vignette di Gigoux. Milano, 1840, 1 grosso vol. in-8 gr. L. 24.

LA BATTAGLIA DI BENEVENTO di F. Guerrazzi. Bella edizione di Genova, adorna di molte litografie e del ritratto dell'autore; 1 vol. in-8, 1841. L. 20.

JOURNAL
D'UN OFFICIER DE LA BRIGADE
DE SAVOIE
SUR LA
CAMPAGNE DE LOMBARDIE
PAR GABRIEL MAXIMILIEN FERRERO.
Deuxième édition
Considérablement augmentée.
Prix 2 francs.

Turin 1849
Chez GIANINI ET FIORE, *Libraires-Éditeurs.*

TEATRI D'OGGI 25 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1[2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Il Cenciaiuolo di Parigi.*

D'ANGENNES. Vaudeville *Louisette ou la Chanteuse des Rues — La Nuit aux soufflettes.*

NAZIONALE. *Era io = La polizia sotto il Consolato.*

SUTERA. Sabbato 28 aprile si rappresenta *La Figlia del Reggimento.* Opera buffa.

GERBINO. *L'Intervento delle Navi Francesi a favore d'un Principe fuggiasco*, ossia *Le Conseguenze di due Partiti.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno . *L'Emporio librario.*
Firenze . *Viesseux* libraio.
Parma . *Grazioli,* id.
Modena . *C. Vicenzi,* id.
Roma . *P. Merle,* id.
» . *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 26 Aprile 1849.** **N.° 412.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

22 *Aprile.*

Giungeva ieri la notizia dell'entrata in Alessandria del corpo austriaco, alla quale non volevamo prestar fede finchè non fosse officialmente annunziata. Il Governo a fronte di questo fatto pubblicò un proclama spiegativo della situazione, protestando del fermo suo proposito di non aderire mai che ad una pace onorevole, e adducendo varie ragioni, dalle quali noi non sappiamo dedurre altro se non che egli subisce la forza del vincitore, subisce le conseguenze della battaglia di Novara, e protesta.

Ora due sono i partiti in faccia ai quali trovasi il Ministero: o attenersi a quanto disse nel suo proclama, o denunziare una seconda volta l'armistizio, e gettarsi ad una guerra estrema. Noi non esiteremo a dire che appigliandosi al primo, egli va incontro forse ad una delle più terribili tempeste che possano toccare ad uomini politici; appigliandosi al secondo, essi si salvano dal pericolo personale, e provocano, espongono invece la nazione a quel supremo cimento cui essi non divideranno che per la parte che loro spetta come cittadini per tacere della risponsabilità come ministri.

Chi dunque sia persuaso della sincerità, capacità e fermezza del Governo, chi crede che il tempo, il cui pregio dovrebbesi alfine giustamente stimare, ammaestrati come fummo dalle più dure sventure, e che lo stato presente in nulla possa nuocere all'avvenire al quale si corre incontro, non può non dire a chi rimane al potere, che il perdurarvi a fronte di tali e tante difficoltà è prova più che di maggior coraggio, di vera civile abnegazione.

Chi poi nutra dubbio intorno alla fermezza, lealtà e perizia di essi, noi ben sappiamo qual consiglio è pronto a dar loro: cedere il posto a chi ispiri maggior fiducia, a chi sia pronto a romper ancora guerra immediata, onde riparare non al danno dell'armistizio, ma della giornata di Novara.

Segnate così le due alternative, tra le quali dee trovarsi inevitabilmente la pubblica opinione, noi domandiamo in ordine alla seconda chi sarà, chi vorrà lealmente sottentrare in così duri cimenti ad un carico cui siansi sottratti i presenti ministri? E dato questo caso, rimane ancora a vedere chi voglia gettarsi nell'estrema fortuna senza interrogar prima il voto di quel popolo che tante volte chiamossi sovrano (senza apprezzarne il vero spirito) per sapere se voglia guerra immediata, o sostare ancora finchè rimanga speranza di onorevole componimento.

L'onore, la salute della nazione non si regolano a giorni; essa non rifuggirà da ogni sagrifizio, purchè dettato una volta dalle leggi della vera politica (cosa ignota finora) e la vera politica è altrettanto energica, ardimentosa negli atti, quanto fredda e irremovibile nelle decisioni.

È profondamente inutile l'imprecare all'armistizio; chi vuole imprecare più che agire, imprechi alla battaglia di Novara, questa è la causa, l'altro n'è funesto sì, ma inevitabile effetto. Il rossore ci sale alla fronte al parlare ancora di mediazione: ma questo rossore devono dividere con noi i mallevadori dell'affrancamento d'Italia, i difensori dell'integrità del territorio sardo in Roma!! Fiducia nel Principe, in un Governo che mostri vera energia, vera estimazione del nostro stato, fede invincibile nella libertà, nella causa nostra, possono ancor condurci ad un esito onorato; precipizio, agitazione, declamazioni, sospetti e minaccie, non faranno altro che mostrare nuovamente al mondo che nulla volemmo imparare dalla sventura, sempre pronti a dare armi ed ansa agli stranieri ed ai nemici che dai due estremi opposti, dopo aver messa all'ultimo repentaglio la causa dell'indipendenza, vogliono ancora poste ad egual pericolo le istituzioni e le libertà nostre.

Quale sia il nostro avviso sulla linea di condotta che crediamo più conveniente all'interesse e dignità del paese, diremo in appresso.

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE.

La *Concordia* dà per la prima volta torto alle repubbliche di Toscana e Roma, ed instituisce un dialogo tra essa ed i suoi oppositori, nel quale finisce, come è naturale, per dar ragione a se stessa. Diamo il seguente brano.

« Anche i Governi che s'argomentarono di sostituirsi « agli scaduti, fecero nulla o pochissimo di quel che do- « vevano fare. Nacquero poveri, e rimasero poveri « d'*armi*, d'*uomini*, di *danari*.

« Furono inattivi. Non basta. Furono eziandio *dif-* « *fidenti*. Diffidenti come, ma in senso opposto, lo « erano stati Pio IX e Leopoldo. Questi temettero per « le loro corone, e diffidarono di Carlo Alberto. Quelli « temettero delle loro repubbliche, e diffidarono di « Carlo Alberto.

« Ebbero torto. Gli atti di questo erano abbastanza « netti ed espliciti per escludere qualunque sospetto « che ragionevole potesse dirsi. E' bisognava amare « più l'indipendenza che la repubblica, e' bisognava « associarsi con piena fiducia al Principe, quando il « Principe abbracciava generosamente la causa della « nazione, di cui era il sostegno più valido ».

Dopo di che ella non vuol avere niuna solidarietà con que' peccatori: è pentimento un po' tardo, massime dopo averli sostenuti; ma si pente.

Intorno poi a quanto asserisce delle sue predizioni, ella ben sa che non ne fece mai una di tal genere; che lungi dall'antivedere il mal esito di que' colpevoli esperimenti, ne lodava gli inizii, ne prometteva larghi successi; e proclamava altamente *il diritto di costituirsi*.

Tutto ciò è conosciuto.

L'*Opinione* prosegue il suo favorito sistema di accuse. Quest'oggi, per esempio porta in capo al suo articolo queste inconcepibili parole. *Per una settimana intera andammo ripetendo la grave interpellanza al Ministero, se veramente intendesse compiere il* tradimento *di consegnare Alessandria in mano del Tedesco.*

In primo luogo una siffatta interpellanza non venne mai espressa dall'*Opinione* in questi termini, e quantunque il suo linguaggio fosse pieno di virulenza, quantunque foggiasse calunnie per aver il tristo piacere di rispondervi, tuttavia non adoperò mai l'orribil parola che adopera oggi: il *tradimento*! Signor Giovini, voi non potete in niun modo dar questo nome all'esecuzione di un armistizio prodotto dall'immensa congerie di errori commessi dai vostri patroni, di un armistizio assistito da uno di quei ministri che difendevate *unguibus et rostro*; voi non potete dar questo nome senza chiarirvi in faccia al paese che vi raccolse ed onorò, per un commettimale a tutta prova, per un seminatore di scandali, di scismi ne' momenti più dolorosi per esso. E perchè, se tradimento è subire le funestissime conseguenze di una orribil posizione, non chiamate traditori e i ministri che dichiararono impreparati la guerra, e il generale che infelicemente la condusse, e i soldati che furono vinti? Perchè non chiamate tradimento la battaglia di Novara, tradimento l'aver accettato e sottoscritto un armistizio *obbrobrioso?* tradimento il non aver saputo raccogliere il disperso esercito e condurlo sotto Alessandria?

Ma che? Mentre prodigate questo nome ad una necessità subìta dal presente Ministero, che tutto fece per distorla dal paese, al solo fatto, al solo uomo che per universale consenso apparterrebbe l'orribile nota, voi non dite sillaba, e passate sotto silenzio, come tattica naturale di guerra, l'abbandono fatale della Cava!

Ah, non è così che trattasi la politica dagli uomini onesti!

Noi dividiamo profondamente il dolore della nazione; noi sentiamo ripercosso in cuore il fremito che si leva per ogni parte all'annunzio dell'occupazione temporaria di Alessandria: noi che per tanti anni dividemmo speranze, desiderii, dolori di quanti combattevano sotto la sferza dell'assolutismo la causa della libertà in questo paese, noi dobbiamo sentire più assa del politico da Cremona, l'onta inflitta da un cieco e burbanzoso vincitore. Ma apprendere da questo politico che la esecuzione dell'armistizio per parte dei nostri è un tradimento, ci riesce più che doloroso, ributtante. E domandiamo ancora una volta: che cosa vogliono questi logici furibondi degl'inganni e dei tradimenti?

La *Nazione* fece quest'oggi quello che doveva far ieri: ragionò e non suppose: fece politica e non declamazione.

Così si può pretendere ad esercitare qualche utile influenza nel Governo: altrimenti se ne turba e guasta l'azione: si suscitano le passioni, si manda in oblio la ragione, e si dà causa vinta ai reazionari delle due specie.

In varii articoli di questo giornale, vedendo tempo fa prevalere nell'Italia centrale, ed in ispecie nella già sì felice Toscana, le perniciose dottrine mazziniane, noi non esitammo a severamente condannare, colle medesime, la funesta debolezza con cui si lasciavano trionfare da alcuni uomini pure di retta coscienza e di molto ingegno.

La nostra imparzialità richiede che, come fummo altra volta severi censori, ora che per l'intervenuta fortunatissima ristaurazione dell'antico Governo toscano, vediamo con retto criterio, con vera moderazione e con fermezza in gran parte *fino dai primi giorni* rimediati molti de'mali che afflissero quella contrada, e ciò per opera di quegli stessi uomini ch'or seppero, mossi da patria carità, e spinti dalla fiducia de'loro concittadini, assumere il potere; a questi uomini noi tributiamo sincero omaggio di lode.

Infatti essi mostrano di saper ristaurare senza reagire; punire senza inveire; essere moderati senza più esser deboli.

Un breve esame de'loro atti più importanti vuol essere

APPENDICE.

CENNI STORICI

d'un testimonio oculare

SULLA RIVOLUZIONE DI GENOVA.

(Continuazione). — *(V.* Risorgimento *di ieri).*

I nomi invero e la condotta dei nuovi governanti non potean che mettere in sospetto qualunque onest'uomo. Giuseppe Avezzana, esule del 21, avea abbandonato l'America, la sua famiglia, e una casa di commercio ivi stabilita, allegando voler combattere per la *libertà italiana*. Creato colonnello, poi generale della guardia nazionale di Genova, erasi sempre tenuto in bilico tra i due partiti. Era egli forse tuttavia meno eccessivo degli altri due, poichè essendo stato denunziato ai triumviri come tre carabinieri fossero nascosti in una casa, e Morchio e Reta avendo detto si procedesse all'arresto di essi non solo, ma di tutta la famiglia presso cui s'erano rifugiati, il d'Avezzana solo si opponeva a quest'ultima misura, nè cedette che costrettovi dalla maggiorità. Con tutto ciò, spergiuro come general della civica, fu anche terrorista al sommo negli ultimi giorni. Vero è che molto gl'impose, colla pistola alla gola, la frazione dei repubblicani più anarchica e vile per conseguenza, che mai non volle agire allo scoperto. Fu però egli principal autore delle nostre disgrazie, e in uno dei due giorni precedenti, il mercoledì dell'attacco, ebbe un abboccamento con Mazzini, giunto su di un vapore e ripartito subitamente. Solo però che fosse coerente a sè stesso, tra la viltà de'suoi colleghi rimase in città fino all'ultimo, portando seco intatto, se non altro l'onor militare. Egoista rispetto a Genova, mostrossi almeno convinto dei propri principii, giacchè gli sostenne col fatto.

Egli che voleva difendere Genova, la conosceva poi così poco, che avendogli un capitano detto rimaner la sua compagnia esposta al fuoco dei regi, che s'eran portati sulle alture di Granarolo, egli domandò che luogo fosse questo: e ad un parlamentario nemico speditogli da La Marmora, fin da mercoledì dopo pranzo, per intimargli la resa della città o il bombardamento, avvegnachè era padrone della Tanaglia e di S. Benigno, rispose: essere tutte menzogne; in ogni modo, bombardasse pure Genova, volersi difendere fino a che un uomo rimanesse vivo, arbitrandosi, egli straniero, a disporre di una infelice città, senza interrogarla prima, e far credere per conseguenza a La Marmora che tutta intiera parteggiasse per la ribellione. Inoltre non si diè la minima cura di fare pubblica e nota l'intimazione del La Marmora, ragione per cui si lamentavano poscia che avesse bombardato senza avvertirli.

Costantino Reta, il più orgoglioso dei tre, era uomo per ogni lato terribile, poichè di nessuna moralità. Basti, che avendogli alcuno notato come accettando il governo provvisorio, egli già deputato, si faceva colpevole di spergiuro, rispose che in politica non ammetteva quistioni di morale; e una volta al parlamento il suo ufficio protestò contro di lui perchè egli relatore ne avea riferita la decisione travisandola affatto. Ambizioso fanciullescamente, non del bene della patria, ma della sua individualità passionato, di più in supremo grado utopista, senza cuore perciò e senza ragione, pronto a sacrificare tutto che fosse d'inciampo alle sue mire, ci avrebbe ridotti all'estremo.

Il più sanguinario poi e profondamente vendicativo era l'avvocato David Morchio. È notissimo quel suo detto, che farebbe costar più caro il canape che la seta; e quell'altro che bisognerebbe impiccar la metà dei cittadini colle viscere di un terzo di essi. Certo è che aveva preparate delle liste di proscrizione, che v'era un giorno fissato per innalzare il palco, e firmato un decreto che imponeva ad ogni capo di famiglia la denunzia di quanto possedesse in immobili e mobiliaria. Cauto e sospettoso, era il Morchio l'anima del governo, il sentimento dell'odio soffocava in lui qualunque affezione; uomo inoltre di pessimo costume, più temibile perchè più d'ingegno, era il meno che apparisse e quello che agiva di più.

Uomini siffatti non potean che governar da tiranni; e lo fecero. Il dispotismo più atroce da un canto, la più sfrenata licenza dall'altro, tale fu per più di 48 ore lo stato della città. Soppressa di fatto dal primo giorno la libertà della stampa, si succedettero decreti sovra decreti, improntati tutti di quel carattere di terrore e stupidità, che informò il nostro movimento, stolto in principio, e nell'esecuzione crudele. Al decreto che scioglieva gl'impiegati dal giuramento al cessato governo, tenne dietro il bando della leva in massa per le due Riviere, pena esser giudicato come traditore della patria a chi si faceva ostacolo *coi fatti, colle parole, coll'inerzia*; e l'ordine del giorno che chiamava i civici alla difesa della patria contro *i satelliti dell'Austriaco e vista la guerra di esterminio mossaci contro dall'alleato dell'Austria,* pena ai renitenti le leggi militari in proposito. Tuttociò in nome della libertà, anzi per *consolidarla*; tuttociò in bocca di quei medesimi che più gridavano alla tirannia per qualche legge di pubblica sicurezza.

Mentre da un lato mettevano in opera ogni mezzo contro i nemici interni, una inesplicabile cecità dominava gli animi riguardo alle forze Piemontesi che s'avvicinavano e alla difesa da farsi. Genova per natura e per arte fortissima, Genova col mare libero e le mura guernite imprendibile, era sprovvista di difensori per lunghi tratti delle esterne fortificazioni. Il Pareto, tratto in questo turbine da quel suo maledetto amore di municipio, e che forse sognava restaurato il berretto Dogale, sua ultima meta, e checchè ne dicano i suoi partigiani, uomo di tutto capace per un uniforme da generale, lo seppero cogliere nel lato debole nominandolo ispettore supremo della difesa dei forti. Il Pareto, sull'asserzione di alcuni popolani che sarebbero andati a guardar S. Benigno, senza assicurarsene ulteriormente andossene tranquillo al Begatto. Vero è proprio che Dio acceca quelli che vuol perdere, poichè se taluno dicea avvicinarsi La Marmora, o parlava delle forze che questi conducea seco, correva pericolo della vita, come allarmista o traditor della patria; e il mattino stesso del mercoledì dell'attacco poco mancò non fosse battuto un carrettiere, che narrava come lo stradale di Rivarolo brulicasse di truppa. Tanto è ciò vero, che La Marmora diede l'assalto quando non era venuto in San Pier d'Arena che a semplice ricognizione con due compagnie di bersaglieri, e mentre stava avvertendo la popolazione del sobborgo affolatagli dintorno, che al primo colpo di fucile diretto contro i suoi, metterebbe il borgo a sacco e fuoco. In tale occasione veggendo sprovvisto il lato di S. Benigno, alla testa di quattro bersaglieri scalò il fortino di Belvedere, sorprendendo alle spalle i civici che vegliavano alla difesa di quell'importante posizione giuocando alle carte; e con altre pochissime forze s'impadronì della Tanaglia, della batteria di S. Benigno, e della Lanterna, la cui guardia veggendo di non poter resistere, abbandonato il posto, fuggì per la via di mare sbarcando al Ponte Reale; mentre si compiva la resa del fortino di Belvedere, in città attendevano a far delle barricate, sperando con un senno da bambini di trar La Marmora nella strada; anzi v'era della gente per le vie, e qualche bottega aperta, ignorandosi affatto la posizione vera dei Piemontesi; benchè continue staffette di civici corressero sempre innanzi ed indietro. Tutto ad un tratto le porte si chiudono, le campane suonano a stormo, la contrada si fa deserta, perchè era giunta la notizia che La Marmora attaccava, ed egli era già di dentro dalle mura. Per quel giorno, meno poche fucilate verso la Tanaglia, non si operò che col cannone, essendo le due parti a certa distanza; intanto La Marmora Alessandro cingeva la città dalla parte del Bisagno, rimanendo così Genova chiusa da tutti i lati.

La sera del giorno medesimo, in una barchetta che qui fatto da noi, e per trarne argomento di meritata lode, e osiam dir francamente, anche per proporlo qual utile insegnamento ad altri uomini di stato, che sono o possono trovarsi in circostanze all'incirca consimili.

La fazione mazziniana, dopo aver esautorato un principe rispettabile per mite e liberale governo, e proclamata invece la più dispotica anarchia, onde mantenersi al potere, e trovare all'estero, se non sostegno, tolleranza almeno, richiamati gli agenti diplomatici fedeli e capaci, che il Granduca vi avea, mandava invece uomini degni di servirla per conformi principii.

Il Governo provvisionale toscano non esita a tosto rimuovere cotesti agenti del governo intruso, richiamando gli antichi del legittimo principe.

Noi vorremmo pienamente seguìto cotesto esempio, ed ugualmente richiamati certi agenti diplomatici del cessato ministero democratico, *cui tanti beneficii debbe questo paese*, perchè siamo convinti che possono ancora grandemente nuocere ai veri interessi del medesimo.

Forse il provvedimento fu già dato, od è prossimo a darsi, nè ancor ci è noto, perchè non seguesi il sistema di lodevole intera pubblicità, che il Governo di Toscana ha per opera di savio consiglio adottato, persistendosi ancora nell'antica via del secreto, la quale se poteva tollerarsi negli ordini d'un governo assoluto, in quelli d'un reggimento costituzionale sommamente nuoce, perchè accredita le molte false voci, onde poi nascono appunto le sinistre interpretazioni della cattiva stampa.

Ancora, la Commissione esecutiva toscana non esita a punire, almeno colla rimossione, gli agenti del governo interno, sia nuovi che antichi, i quali mostrarono nell'infausto dominio guerrazziano d'averne abbracciate le dottrine.

Reputandoli infedeli al principe ed allo statuto, illegalmente annullato, tuttochè fosse solennemente giurato, non esita a tor loro un ufficio, del quale si mostrarono indegni.

Senza alcuna idea di reazione, col solo pensiero di severa ed imparziale equità, noi non esitiamo a manifestare il voto di vedere imitata questa condotta, specialmente rispetto ai reggitori delle provincie nostre, taluno dei quali sorprende in vero il veder ancora esercitare un ufficio, cui si mostrarono o inetti od indegni. Perocchè quando, per corteggiare il potere, un'amministratore primario si proferisce apertamente seguace de'canoni della demagogia, tale appunto noi lo reputiamo, stimandone necessaria ed urgente la rimossione, affinchè gli atti di lui più non possano nuocere, e specialmente nelle imminenti elezioni, le quali vogliono essere raccomandate a reggitori imparziali ed onesti.

Arroge ancora, pubblicarsi dal Governo toscano, come nel caso del Pigli, i furti dei demagogi che usurparono per qualche tempo il potere, annullando le carpite pensioni, e condannandoli, se non in fatto, in dritto almeno, alla restituzione delle somme derubate.

Questo esempio forse sarebbe il caso di dare anche altrove, e coll'annullare pensioni indebitamente accordate, e col ricuperare certe somme negli ultimi giorni del ministero democratico largite, giusta quanto afferma con qualche probabilità la pubblica voce, a certi deputati democratici, mandati nelle provincie per promuovervi l'agitazione e la resistenza al nuovo Governo.

Aggiungeremo mostrarsi dalla Commissione esecutiva, senza millanteria, ma con fermo contegno la decisa risoluzione d'ostare allo spirito d'anarchia, da qualunque parte esso insorga, sur ogni punto dello stato, coll'ordinare il pronto disarmamento delle guardie municipali, dei volontari livornesi e d'altre bande residue di *bravi*, cui il governo intruso avea, per riuscire nel pravo suo intento di dominar col terrore, commesso di desolare l'infelice toscana terra.

Cotesto provvedimento se riuscì nella Toscana, malgrado gli esigui mezzi del ristaurato Governo, ben più facilmente può riuscire altrove, colle maggiori forze di cui si può disporre verso que'facinorosi e malcontenti, che intendessero ulteriormente agitare e sovvertire lo stato.

La condotta adunque del restaurato Governo toscano non è certo una *reazione*, come il vinto partito demagogico vorrebbe pretendere; ma è piuttosto una *vera restaurazione*.

Che cos'è una *reazione*? Essa è quell'atto, che fondato più sovente sullo spirito di parte, sull'arbitrio, sul capriccio o sul raggiro, punisce per passione, per vendetta, senza prove, inveisce senza necessità, offende la giustizia col colpire l'innocente.

Che cos' è la *ristaurazione*? È la riparazione d' un danno, notoriamente e legalmente accertato, la restituzione d'un dritto legittimo indebitamente leso, il rimedio ad un male ingiustamente fatto.

Nella *reazione* facilmente si trascorre all'iniquità ed alla sevizia.

Nella *restaurazione* possono osservarsi le regole della moderazione e della pretta equità.

È debito d'ogni onesto e giusto governo tenersi accuratamente lontano dalla *reazione*.

È non solo lecito, ma dovere del governo medesimo seguire la via della *ristaurazione*.

Noi crediamo pertanto giusto e conveniente il desiderio che formoliamo di veder *imitato* dovunque il Governo toscano; perocchè, se per mala ventura si perdurasse in un sistema opposto, crescerebbe il mal governo delle province, continuerebbe lo scandalo della stampa licenziosa e la corruttela delle agitate popolazioni; e fallite nuovamente le elezioni, tornerebbe un'altra volta al governo una fazione, la quale, abusando, come per lo passato, del potere, chiamerebbe sul paese nuove peripezie.

Premesse queste sincere lodi ben dovute alla Commissione esecutiva toscana, e premessi ancora i sinceri voti che facciamo perchè venga essa imitata, ci siano leciti ancora alcuni riflessi.

Nella scorsa state noi chiamammo un severo sindacato legale delle cause de' seguìti infortunii, acciò venissero puniti coloro, che legalmente ne sarebbero accertati colpevoli, o per deciso mal animo, od anche per mera trascuranza, come per codardia.

Fummo da molti imputati di soverchia severità; accusati d'imprudenza e di tendenza a disunire gli animi con siffatti suggerimenti.

Questi non vennero seguìti infatti.

Che ne avvenne perciò?

Forse che il partito *liberale-moderato* rimase più unito e più concorde, ed attese con migliore successo all'italiano risorgimento? Ovvero anzi non intervenne il caso che il partito demagogico, compatto, attivo, energico, prevalendosi della molta impunità di cui s'aveano tanti esempi, proseguì nel proprio assunto dissolvente, e vieppiù disuniti gli animi vinse?

Quello moderato invece, spartitosi ne' deboli che erano il maggior numero, ed in una minorità desiderosa di maggiore fermezza ed imparzialità, fu vinto.

Se fossero stati nell'anno scorso puniti i principali colpevoli, almeno di trascuranza e di codardia, specialmente nell'armata, è lecito il credere che certi esempi non si sarebbero rinnovati di colpe consimili; nè s'avrebbero ora a ricercare in ben maggior numero i presunti rei de' più gravi seguìti disastri.

Se invece di restringersi a lasciare affatto impunito il maggior numero, ed a castigare soltanto colla dispensa dall'ufficio, mitigata da un generoso provvedimento a riposo, molti colpevoli d'inosservati ordini, di cessione indebita di posti, di vergognosa ritirata, od altri trasgrediti doveri, si fosse imparzialmente e legalmente provveduto all'accertamento de' falli ed alla punizione di essi, siffatto esempio di rigore sarebbe stato un utile avviso, e non avremmo ora a lamentare capitolazioni vergognose, posti vilmente abbandonati senza onorevole resistenza, saccheggio delle casse del Governo e delle case de' privati, con altri eccessi.

Di questi gravi reati l'imparziale giustizia del Governo debbesi assolutamente occupare, perchè siano a rigor di legge puniti; perocchè, se i sindacati prescritti tornassero inutili, come altre volte; se anche coloro che già stanno in potere della giustizia, inquisiti di gravi colpe per fatti pur troppo notorii, venissero senza una *piena ed intera* pubblicità assolti, invano si cercherebbe d'attenuare nella pubblica opinione que' falli, e si direbbe con fondamento, che una colpevole debolezza vuol ancora tirare sul passato un velo, ch'essa prepara nuove lamentevoli recidive, e che siffatto pericoloso sistema continuando, il paese si sfascia, per arrivare al giorno in cui si dovrà irreparabilmente piangere sulle sue rovine.

I mali politici e sociali hanno con quelli fisici questo di comune, che non possono essere senza crise curati, o questa è per forza di natura conseguita, come nel suo esordio fu di quella Toscana, dove l'oppressione giunta a segno d'aprire interamente gli occhi all'universale, riunì tutto il paese in un solo partito, quello dell'ordine, e mosse anco i più timidi ad ostare all'anarchia, ovvero, avviato soltanto lo Stato alla medesima, l'arte governativa sa provvedere al rimedio in modo opportuno, equo e legale; ed allora i reggitori non debbono esitare nell'applicazione, risecando con imparzialità e con fermezza dal corpo sociale quelle membra corrotte, che potrebbero con una ulteriore libera azione condurlo al precipizio.

Noi non ci nascondiamo, che questi severi principii spiaceranno a certi *quietisti*, i quali, anche sull'orlo dell'abisso, amano dormir tranquilli i sonni loro; come a certi altri, i quali per sistema sogliono sempre blandire il potere, sia pur esso in qualunque mano, rifuggendo dall'inquietarlo con serii avvisi; ovvero ancora a que' più astuti speculatori di disordine, che cercano di occultare le proprie ed altrui colpe, per meglio riuscire nel pravo intento di giungere al potere, o di mantenervisi quando giunti.

Fedeli all'assunto mandato, noi non abbiamo parole per cotestoro; crediamo doversi ad un Governo legittimo, retto ed imparziale tener francamente il linguaggio del vero; avvertirlo dei pericoli ne' quali versa, quando anche dovesse tornarcene danno, o venirne a noi dirette contumelie, che anticipatamente disprezziamo; disposti sempre a riconoscere ed a lodare il bene che speriamo dai promossi provvedimenti, come a ricrederci degli errori in cui per mala ventura ci fosse occorso di cadere.

Terminando, diremo, che se i radicali vanno ripetendo *agitiamo, agitiamo, agitiamo*, con qualsiasi mezzo, e s'essi pur troppo soventi volte riescono alla mala opera; noi, con più retta coscienza, rispondiamo: usiam fermezza, moderazione e legalità, e reprimiamo senza timore, come senz'odio, con ricercare e con punire i rei.

P.....

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — IL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Le esorbitanti condizioni proposte dal Gabinetto austriaco nelle trattative della pace, e la sua insistenza nell'esecuzione pura e semplice dell'articolo 3 dell'armistizio delli 26 marzo ultimo passato, che porta l'ammessione nella città e nella cittadella di Alessandria di una guarnigione mista di forza uguale, fanno sentire al Governo del Re la necessità di spiegare alla nazione la sua condotta, e di protestare in faccia all'Europa che per lui non sta se la pace non è prontamente conchiusa.

Quando la fortuna avversa alle sue armi nella battaglia di Novara pose il re Carlo Alberto nella necessità di dover ricercare una sospensione delle ostilità, le condizioni che il nemico imponeva erano tali che quel principe generoso pensando che particolari avversioni fossero entrate a rendere più gravose le proposte, non dubitò di togliersi di mezzo abdicando spontaneamente a favore del figlio la corona.

Di fatti furono modificate le condizioni, ma non talmente che non contenessero l'uso rigoroso di tutti i vantaggi della vittoria; ed il nuovo principe trovossi nella dura alternativa o di accettare, o di perdere coll'esercito la fortuna del paese.

Fralle condizioni imposte la più dolorosa era quella dell'occupazione assoluta della città e della cittadella di Alessandria: questa, sebbene modificata sino all'ammessione di una guernigione mista di forza uguale, non cessò di essere gravosissima, se non dal lato militare (poichè una guarnigione mista non numerosa, se le ostilità si ripigliassero dovrebbe necessariamente cedere il luogo), certo perchè ferisce il sentimento nazionale.

Il Ministero che venne a reggere lo Stato dopo il fatto di codesto armistizio prese solenne impegno di procurarne la modificazione; ei vi adempì con ogni caldezza d'uffizii, per cui pareva la vertenza felicemente composta, consentendo i generali Austriaci a sospendere l'effettuazione di questo articolo dell'armistizio, con che non progredissero gli ulteriori lavori attorno la città di Alessandria, e fosse ammesso un battaglione delle loro truppe ad occupare la città di Valenza. E sebbene essi subordinassero cotali modificazioni all'annuenza del Governo imperiale, tuttavia le espressioni usate crebbero la fiducia che la questione si riducesse a semplici termini di forma.

E veramente annunciatasi nel foglio uffiziale l'acquistata certezza, l'annunzio non fu smentito dai fogli Austriaci, e l'occupazione non fu posta ad effetto.

Eseguitosi per noi fedelmente l'armistizio in ogni sua parte, si iniziavano le negoziazioni della pace; ma le proposte dell'Austria furono tali che il Governo del Re non credette che l'onore e l'interesse della nazione potessero comportarne l'accettazione, e ricusolle risolutamente

Intanto i generali austriaci adducevano una negativa venuta da Vienna a qualunque modificazione dei patti dell'armistizio, e richiedevano l'esecuzione compiuta dell'articolo 3; anzi spinsero la pretesa al punto di voler fare entrare in calcolo della guernigione Sarda l'effettivo della guardia nazionale di Alessandria, a meno che se ne operasse il disarmamento.

Il Ministero non potè vedere in codesta pretesa che l'uso di quella preponderanza che le circostanze del momento accordano al nemico; tuttavia se, stretto dall'impegno preso in un armistizio controfirmato dal generale maggiore, cui per legge era data la responsabilità della guerra, sentì di non poterne ricusare l'esecuzione sin dove la lettera si portava, si oppose fermamente ad ogni estensione, e mantenne che nel computo della guernigione Sarda non entrasse la milizia nazionale, e non fosse disarmata.

Nello stesso tempo ordinò ai plenipotenziarii incaricati delle trattative della pace di lasciare immediatamente Milano, onde l'esecuzione di codesto articolo dell'armistizio, che si subisce come legge di guerra, non paresse confermata come preliminare di pace dalla presenza sul luogo di quelli che ne seguivano le negoziazioni.

Il Governo del Re non cura le declamazioni di una fazione, che dopo aver posto in fondo la fortuna del paese fa accusa a chi venne dopo la sventura delle necessità create dalle sue improntitudini, e cerca ogni via per impedire che se ne possano riparare le forze; esso ha fiducia nella nazione, la quale comprenderà facilmente che la fede data, e la lealtà da un lato, l'onore, l'interesse e le condizioni del paese dall'altro, segnarono la linea della sua condotta. Davanti il Parlamento nazionale ei potrà dare a suo tempo sopra tale punto ampii, formali, irrecusabili schiarimenti. Intanto esso conforta la nazione, e specialmente le popolazioni delle provin-

---

lemme lemme rasentando il Molo voleva uscire dal porto, furono colti dalla guarda della punta del Molo, Morchio e Pellegrini, e tradotti in un'antica prigione presso la porta del Molo stesso; scrissero eglino a Reta gli liberasse, come non avessero avuta intenzione di fuga, ma solo di esplorare più da vicino le operazioni del nemico. Reta presentendo che l' indomani avrebbe avuto bisogno di un'eguale indulgenza, finse di credere o credette vera la scusa, e furono lasciati liberi. Tutta la notte durò il cannoneggiamento e lo scampanìo, più di terrore ai cittadini e di allarme, che di danno reale ad entrambe le parti. Al mattino del giovedì (5 aprile) stabilito un armistizio di 3 ore, si portarono i consoli e il Municipio dal generale La Marmora per combinare una resa. I due Reta, Lazotti, Accame, Campanella, Cambiaso e molti altri s'erano già fuggiti a bordo del *Tonnerre*, Morchio nascosto; non rappresentava il Governo provvisorio che il solo Avezzana. Proponeva La Marmora, la resa della città e forti entro 24 ore, garantite la vita e le proprietà dei cittadini, s' impegnerebbe per una amnistia; tempo 24 ore per fuggire ai compromessi più gravi.

Tali condizioni onorevoli e generose, venendo rifiutate dall'Avezzana, ottenuto il consenso di Morchio, fu proposto a Reta dal Municipio un decreto, in cui vista l'inutilità di un'ulteriore resistenza, poichè solo Avezzana non voleva cedere, il Municipio e i due membri del Governo provvisorio lo dimettevano da generale della civica, invitando i militi a non più ubbidirgli. Reta non acconsentì, e le ostilità si ripresero. Tutto il giorno e la notte successiva tuonò il cannone d'ambe le parti, e 78 bombe vennero lanciate sulla città. La fucilata fu vivissima per le alture di S. Rocco e in tutto il quartiere di S. Teodoro fino al palazzo Doria, preso d'assalto dalla truppa e devastato come tutte le case di quel sobborgo. Intanto la porta S. Bernardino cadeva in mano dei soldati, che vi stabilirono molte batterie a coperto del cannone dei forti.

In città non era rimasto che Avezzana, solo coraggioso fra i capi dell' insurrezione, solo che sia rimasto al pericolo, mentre i non meno di lui colpevoli e più infami s'eran ridotti in salvo, lasciando il popolo a battersi, il povero popolo che avevano illuso.

Circondato a Palazzo dalla feccia dei rivoltosi, egli emanò due o tre proclami affatto estremi e tirannici. Chi lo vide però in quei giorni narra ch' egli aveva l'aria convulsa, che pareva ignorar quello che si facesse. Giravano in quel frattempo per la città preti e frati, cui dopo aver obbligati a prender il fucile, costringevano a gridare, ch'era urgente armarsi, che la patria era in pericolo. Oltre al silenzio vasto e sepolcrale che regnava per la città, all'aspetto del cielo grave e nuvoloso, sentir bandita la guerra contro i fratelli dai sacerdoti del Dio della mansuetudine e della misericordia, era una scena d'orrore indescrivibile, inarrivabile. La sera poi per *difesa della patria* furono liberati 150 ditenuti, per cui chiedevansi abiti, dicendoli *Lombardi* arrivati di fresco. Ma il Municipio ed il corpo consolare, ben veggendo ove andava a parar la faccenda, compassionando alla città, sazia ormai di tanto eccidio, recossi nuovamente la mattina del venerdì al generale La Marmora, impetrando la resa della città, a'patti di una completa amnistia, condizione a cui avrebbero acceduto gli insorti; e sulla risposta del generale che questo eccedendo i limiti delle sue attribuzioni, fosse d'uopo parlarne col Re, accordato un armistizio di 48 ore, spedivasi a Torino una Deputazione nei signori marchese Orso-Serra, deputato e professore Caveri, e Giuseppe Cataldi presidente del tribunale di Commercio, per ottenere dal Governo le condizioni sovra accennate. Aveva inalberato bandiera bianca la Torre, bandiera bianca S. Benigno; ma il fuoco durò tuttavia, non cessando che dopo qualche ora; l'armistizio fu però rotto 3 volte, per vergogna nostra, dai rivoltosi. Furono uccisi un maggiore e 15 uomini.

Il Begatto trasse alcuni colpi di cannone, perchè i bersaglieri erano sotto il tiro; dissero i militi, l'ufficiale che fece cessare il fuoco, ebbe traforato dalle palle il mantello, e al general La Marmora che visitava le sue batterie, conosciutolo al bianco cavallo, diressero contro dalla Cava una cannonata, che lo sbagliò di mezzo braccio. Tuttavia in città rinacque un momento di calma, prese più ardire il Municipio, e il general Avezzana sospese le misure governative emesse il dì innanzi col decreto delle 9 commissioni; nel giorno stesso ad una mano di popolo, che ad onta della convenuta tregua, volea far fuoco dalle batterie del Molo Vecchio contro il *Principe*, vennero dagli Inglesi gittate a mare le munizioni, in appoggio di che il vascello *Vengeance* si pose in attitudine ostile.

Così il sabbato sera un vapore francese entrando sull' imbrunire, e non avendo bandiera, gli vennero diretti contro da san Benigno e da santa Margherita 5 o 6 colpi di cannone, di cui due lo colpirono, essendosi sospettato che vi fossero sopra i Lombardi, che si dicevano dover giungere su due vapori, a rinforzo dell' insurrezione; fortunatamente questo sbaglio non ebbe conseguenze sull'inalterata amicizia delle due potenze, anzi conobbero quindi i faziosi l'impossibilità in che si trovavano di ricever soccorso.

Il mattino di Pasqua giungeva, in un colla preghiera al generale La Marmora di prorogare di altre 48 ore l'armistizio, una lettera dei deputati, che annunziavano quasi impossibile un generale perdono, che però nella giornata (sabbato) sarebbero stati ricevuti dal Re. Frattanto si cominciava a reagire: la notizia che i capi eran fuggiti avea aperto gli occhi a molti; la maggior parte tornava alle loro case, e inclinavasi a più miti consigli: cosicchè l'amnistia, benchè non completa, giunta il lunedì venne accolta con gioia, perchè ben si vedeva che in ogni modo i compromessi non potean decentemente starsi in Genova, benchè a dir vero in fatto di pudore non sian molto dilicati.

L'Avezzana si ritirò a bordo dell'Americano, lasciando ai suoi ex-colleghi una lettera, nella quale apostrofandoli di codardi, loro annunziava che il suo saluto ovunque li incontrasse sarebbe un colpo di pistola. Ma anche partendo, gli ultimi suoi atti furono semenza di divisioni. Scrisse una insolente e stolta lettera al comandante della *Vengeance*, che ben rivela qual uomo ei fosse; e nel proclama d' addio ai Genovesi riversa sul solo Municipio la responsabilità della capitolazione. Certo egli con occhio asciutto avrebbe visto anche l'estrema rovina della superba città per le sue pazzie; ei poteva ben farlo, non avendovi nè interessi, nè congiunti, nè casa, nè tetto.

La condotta del Municipio durante quei tristissimi giorni, non va esente da qualche fallo; ma, bisogna rendergli giustizia, a lui si deve la salvezza di Genova. Resistette sempre con vero coraggio civile al Governo provvisorio, nè mai, accedendovi, lo legalizzò in faccia alla popolazione, alla cui parte men guasta era salvaguardia e tutela. Vero è che versò egli le somme pel mantenimento dei facchini e dei forti, ma lo fece a titolo di *prestito*, e sull' *ordine*, non sull' *invito*, del Governo provvisorio; come rifiutarsi colla plebaglia armata? D'altronde evitando un male, sarebbe incorso in un peggiore; chè non solo cioè gli avrebbero innudati, ma forzate le casse dei proprietari. Agente passivo, protestò contro il Governo provvisorio col fatto. Guai se si fosse ritirato! La città diveniva preda della più completa anarchia.

Che se alcuno si domandi, come in una città di 120 mila abitanti, una piccola fazione demagogica, per la maggior parte composta di Toscani e Lombardi, sia riuscita a segno di rovesciarne il governo legittimo, e trascinarla alla guerra civile senza trovare opposizione di sorta, questo è quello che mal sapremmo spiegare. I nobili, il ceto medio, ed i negozianti erano contrari; devesi alla loro infingardia, e alla scaltrezza del Governo provvisorio, che seppe ingannarli fino al punto, che poi cie e città occupate, a serbare un forte, dignitoso e leale contegno. Esso francamente dichiara di volere la pace, ma tale che salvi l'onore e l'interesse del paese; sopra tale basi è pronto a riavvicinarsi alle negoziazioni; spera che il Gabinetto imperiale intenderà la ragionevolezza di modificare le sue risoluzioni; ha fede che le potenze amiche comprenderanno quanto all'interesse di Europa importi la dignità e la forza della Monarchia di Sardegna, e se l'insistenza sovra esagerate pretese mutassero l'indugio di pacifiche negoziazioni in quello di una tregua, esso confida nello spirito nazionale di questi popoli, mentre dal canto suo non tralascierà cura per mettersi in grado di difenderne l'indipendenza.

Torino, addì 25 aprile 1849.

G. De-Launay — De Margherita — Pinelli — Della Rocca — Galvagno — Mameli — Nigra.

Genova, 24 *aprile*. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*: — Ci affrettiamo di riportare la lettera che questo Municipio diresse a' cittadini, onde esortarli a contribuire generosamente al bisogno di numerose famiglie che giornalmente ed instantemente domandano soccorsi ai più urgenti bisogni.

Signore!

Le vicende, cui soggiacque la città nostra, hanno indotto il Municipio ad invitare coi manifesti dell'8 e 18 corrente le persone benestanti onde concorrano con spontanee oblazioni a renderne meno gravi le conseguenze a quella classe povera che da molti giorni o ha dovuto cessare dalla propria industria, o è stata privata dei mezzi onde coltivarla.

Non copiose, quanto era da sperarsi e molto inferiori al bisogno risultando le spontanee offerte finora fatte, il Municipio ha deliberato di ricorrere particolarmente ad ogni persona agiata e conosciuta per carità cittadina, invitandola a portare la sua oblazione alla segreteria del Municipio, non senza ricordare i più gravi sacrifizi che ognuno avrebbe forse dovuto soffrire, ove avesse seguitato l'ordine di cose con cui s'iniziava questo sventurato mese.

Il Municipio confida nella virtù e nella generosità dei suoi concittadini, e fra questi in V. S., e mentre si riserba di far stampare i nomi degli oblatori sulla Gazzetta di Genova, si rassegna

Di V. S.

Pel Municipio il sindaco Antonio Profumo.

— Ieri alle ore 9 di sera proveniente da Livorno gettò l'àncora nel nostro porto il vascello inglese *Principe reggente*, armato di 90 cannoni, 800 uomini di equipaggio e comandato dal Commodoro William F. Martin.

Venezia. — La parte non officiale della *Gazz. di Venezia* del 18 contiene:

La resistenza di Venezia *ad ogni costo*, non è un decreto dell'Assemblea, ma un fatto. Dopo tanti sacrifizii, sopportati dai cittadini con mirabile perseveranza, il Governo chiese ai più ricchi un nuovo prestito nelle stesse proporzioni del precedente, quantunque i danni della guerra e le gravissime imposte, che i Veneziani sono costretti a pagare pei loro possedimenti in terraferma, abbiano ridotto i più forti patrimonii alle più grandi angustie. — Eppure, quantunque il pagamento per la prima metà del nuovo prestito non iscadesse che nel giorno 20, e per l'altra metà nel giorno 30, già incominciarono fino da ieri i versamenti, anticipati da taluni anche per l'intera somma.

— Con sua pastorale del 16 il cardinale patriarca di Venezia, dopo aver detto che nella circostanza che quella città possa essere bloccata anche dalla parte di mare, il Governo provvisorio si prende le più sollecite cure perchè non manchi alla numerosa popolazione il necessario sostentamento, pure conoscendo che gli umani provvedimenti non hanno alcuna efficacia quando non siano protetti dal Cielo, secondando il desiderio espressogli dal Governo stesso, indica una pubblica supplicazione a Maria Vergine Santissima, ordinando che l'Immagine di Lei stia esposta sull'altar maggiore della basilica di S. Marco per trenta giorni continui, affinchè, con prefisse norme penitenziali, ogni parrocchia della città, una per giorno, possa comodamente visitarla, ed implorare da Lei quel patrocinio, di cui fu sempre liberale in somiglianti bisogni.

Firenze. — La Commissione governativa toscana con decreti de' 21 aprile ha disposto quanto appresso:

È accettata la dimissione domandata dal prof. Ferdinando Zannetti dall'ufficio di generale comandante la guardia nazionale di Firenze.

Al colonnello Carlo Poniatowsky è affidato interinalmente l'incarico del comando generale della guardia nazionale di Firenze.

Livorno. — Particolari corrispondenze ci recano la sommissione di Livorno al Governo del granduca.

La stessa corrispondenza assicura che la divisione francese imbarcata fino dal 19 non potè prendere il largo che il dì 21.

Roma, 18 *aprile*. — Nella tornata dell'Assemblea costituente d'oggi fu votato il seguente indirizzo redatto dal cittadino Audinot.

Ai Governi, ed ai Parlamenti di Francia e d'Inghilterra

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

I rappresentanti del libero popolo romano indirizzano parole di richiamo e di fiducia insieme ai Governi ed ai Parlamenti delle due più libere e potenti nazioni d'Europa.

È noto al mondo che noi fummo per molti secoli governati dalla Chiesa negli ordini temporali con quei speciali modi di assoluta autorità, co'quali essa governa gli ordini spirituali, onde avvenne che in mezzo alla luce del secolo decimonono quà regnassero le tenebre del medio evo, l'incivilimento fosse combattuto spesso con aperta guerra, sempre colla forza d'inerzia, e che persino fosse delitto per noi il sentirci chiamare Italiani.

È noto al mondo che noi tentammo più volte vendicarci in libertà; ma l'Europa ci fece espiare con servitù più dura quelle prove per le quali altri popoli venivano glorificati. Parve alfine venuto dopo lunghi martirii il giorno del riscatto, e noi fidavamo nella potenza delle idee, nella prepotenza degli eventi, e nell'animo mansueto del Principe; ma volemmo essere Italiani innanzi tutto, e fu colpa; ci credemmo liberi e fu illusione. Un giorno il Principe ci abbandonò, e restammo senza governo: non mancò chi cercasse modi di composizione: fu invano: vennero reietti perfino i messaggi del Parlamento e del Municipio; il popolo portò più oltre il tempo colla pazienza; ma il Governo emigrato non pronunziò più mai una parola di libertà, una parola d'amore; chiamò in colpa tre milioni d'uomini dell'eccesso di uno; e quando si pensò al modo che solo restava per costituire un'autorità, dal Principe col fatto abdicata, il sacerdote ci maledisse.

È noto al mondo che il suffragio universale diè origine alla nostra Assemblea, la quale esercitando per necessità un diritto imprescrittibile, volle esautorata per sempre la teocrazia e proclamata la Repubblica. Nessuno contrastò; la voce degli esautorati si fece sol essa udire in suono di querela.

E l'Europa vuol dare ascolto a questa voce, e sembra dimenticare la storia dei mali nostri e confondere anche essa ciò ch' è degli ordini spirituali, e ciò che è dei temporali.

La repubblica romana ha sancito l'indipendenza e il libero esercizio dell'autorità spirituale del Pontefice, e con questo mostrò al mondo cattolico quanto sentisse profondamente il diritto di libertà d'azione religiosa inseparabile dal Capo supremo della Chiesa. Per mantenerla integra alla morale guarentigia della devozione di tutti i nostri fratelli cattolici, la romana repubblica aggiungerà la guarentigia materiale di tutte le forze di cui essa dispone. Ma a ciò non s'accontenta l'Europa a quel che traspare, perocchè si vada ripetendo alla cattolicità importare l'esistenza del Governo temporale del romano Pontefice.

A questo proposito noi invitiamo i Governi ed i Parlamenti di Francia e d'Inghilterra a considerare quale diritto si possa allegare da chicchessia per imporre ad un popolo indipendente una maniera di governo qualsivoglia; con quale sagacia si possa pensare a restaurare un governo per natura sua inconciliabile colla libertà, e colla civiltà, un Governo esautorato moralmente da tempo lunghissimo e materialmente da più che cinque mesi, senza che nessuno, nemmeno di clero, abbia provato a rialzarne la bandiera; ed infine con quale prudenza si possa tentare di puntellare un'autorità esosa universalmente, e perciò solo impotente a durare, e capace a provocare nuovamente cospirazioni, rivolture e perturbazioni continue.

E se poi diciamo che siffatto Governo non può immedesimarsi nè conciliarsi colla libertà e colla civiltà, bene ne abbiamo d'onde; avvegnachè lo sperimento fatto di una Costituzione abbia provato come la pretesa affinità e la voluta miscela delle materie spirituali colle temporali ne inceppasse la pratica e lo sviluppo. I Canoni ecclesiastici rendevano vani qua gli Statuti civili: la pubblica educazione ed istruzione sotto l'imperio della teocrazia erano privilegio e monopolio de'chierici; immobili erano rese le proprietà per le mani morte, erano immuni e privilegiati di foro gli ecclesiastici, ed all'ecclesiastico foro anche i laici soggetti; condizioni tutte così lontane dal vivere libero e civile, che qualsivoglia nazione libera vorrebbe prima sostenere dieci guerre che sopportarne sol una. E l'Europa la quale fu commossa e perturbata tante volte dalla potestà sacerdotale, che coi fulmini della Chiesa incendiava gli Stati, come può ella credere oggi comportabile per tre milioni d'uomini il soggiacere ad un imperio, che non solo punisce temporalmente chi l'offende esercitando un diritto politico, ma minaccia eziandio la dannazione dell'anima? L'Europa non può credere conciliabili le libere istituzioni con un Principe che può a favore della politica potestà abusare dell'enorme autorità del sacerdote turbando le coscenze.

Noi confidiamo che Inghilterra e Francia, così giustamente gelose della indipendenza, non potranno mai avvisare che nel centro d'Italia esser possa un popolo italiano neutro rispetto alla nazione, politicamente quasi feudo soggetto al mondo cattolico, sbandito perciò dal diritto universale delle genti, e fatto appannaggio del clero. Imperocchè signore dello Stato romano è il popolo romano; e se all'università cattolica è lecito l'intervenire nelle cose di religione, non lo può senza manifesta usurpazione in quanto ai diritti politici, in quanto al patto sociale. E mentre intendere e volere si possa la neutralità di un'intera nazione, non così la neutralità può imporsi ad una parte della medesima, alla media: a quello Stato che per la positura sua s'interseca e confina con quasi tutte le altre parti d'Italia, il quale Stato non potrà mai per forza di trattati e protocolli non vivere della vita nazionale.

I rappresentanti del popolo romano crederebbero di offendere la sapienza civile dei Governi e dei Parlamenti di Francia e d'Inghilterra se dubitassero che quelli potessero sconoscere i diritti e le ragioni qui per sommi capi dichiarate, e gli utili e vantaggi dell'Europa stessa alla quale importar deve di assicurare la tranquillità, assicurando la fine del Governo dei preti. Certo da noi non istarebbe che non se ne contrastasse la ristorazione con risoluta, audace, ed irrevocabile volontà; nè l'Europa avrebbe da imputarci le catastrofi inaudite che ne potrebbero derivare, nè l'offesa che dalla violenta e sanguinosa ristorazione ne verrebbe alla stessa autorità cattolica del papato. Ad evitare questi mali siamo certi che Inghilterra e Francia ne soccorreranno d'opera e di consiglio, sicchè sempre più si stringano i vincoli di amistà che omai debbono collegare tutti i popoli liberi.

Roma, 19 *aprile*. — Il *Monitore Romano* nella parte officiale dà la seguente notizia: «La Sicilia ha riconosciuto formalmente il Governo della Repubblica romana ed ha nominato suo rappresentante straordinario in Roma il padre D. Gioachino Ventura.»

— Il triumvirato annunzia che sopra il quantitativo di un milione di scudi in moneta erosa decretato dall'Assemblea, viene autorizzata la emissione della stessa moneta per l'ammontare di scudi 200,000 in pezzi da 16 e 40 baiocchi, colle proporzioni di quattro decimi del valore nominale stabilito col decreto dell'Assemblea stessa in data del 2 marzo p. p.

— I triumviri con altro decreto hanno dato facoltà alla banca romana di emettere altri scudi duecentomila aventi corso coattivo, ricevendo dall'erario altrettanta somma di rendita consolidata al valore corrente di scudi 81 per cento.

— Tutti gl' individui che per essere addetti alla famiglia pontificia abitavano ancora nel palazzo Quirinale, ebbero ordine di sgombrare entro cinque giorni.

— Sopra uno dei portoni del Quirinale è stato ieri mattina situato lo stemma della Repubblica, levandone il marmoreo triregno che v'era infisso. 1

— Lo stemma della Repubblica si è pure alzato su portone del palazzo che fu residenza del cardinale vicario, destinato adesso al Ministero delle finanze. Un più grandioso stemma sarà soprapposto al portone del gran palazzo di Monte Citorio.

— L'anniversario del natale di Roma (sabato 21 aprile) sarà celebrato pomposamente. La illuminazione del Colosseo darà a Roma uno spettacolo del tutto nuovo, e che sarà sorprendente. Tutte le truppe di ogni arma, compresa la nazionale, si raccoglieranno domenica mattina sulla piazza di S. Pietro, per essere passate in rivista dal nuovo ministro della guerra e per aggiungere alla solennità del natale di Roma una mostra di forza, di valore, e unione. (*Contemp.*)

— Il ministro dell'interno Carlo Berti Pichat ha rinunziato, si assicura, il suo portafoglio. (*Speranza*).

Napoli, 18 *aprile*. — Il granduca di Toscana è tuttavia a Gaeta. — La granduchessa, da 10 giorni in Napoli. — Il granduca conobbe le nuove di Firenze il giorno 16 verso le 4 pomeridiane.

— Il generale toscano conte de Laugier è in Napoli.

— Vuolsi che l'ammiraglio Baudin si diriga a Civitavecchia per conciliare l'ordine. (*Omnibus*).

— Si parla della probabilità di una seconda mediazione interposta dalle due potenze, Inghilterra e Francia, per arrestare il proseguimento della guerra in Sicilia. (*Positivo*).

Citta' Ducale, 11 *aprile*. — È giunto in Lionessa il cardinale Giovanni Serafini profugo, ed in meschini arnesi da borghese.

Ieri si presentarono ai nostri avamposti due individui della banda di Garibaldi; essi sono stati bene accolti e spediti in Aquila. (*Araldo*).

---

non potevamo più opporsi, la loro inerzia altrimenti inesplicabile.

Nè vuolsi tacere che la prima colpa fu del Ministero caduto, che lasciò Genova, nè forse del tutto innocentemente, in mano d'uomini inetti. Aggiungasi ancora, che la maggiorità dei cittadini, o dolente dell' andamento che le cose pigliavano, o per noia, non fece mai sentir la sua voce; laonde i faziosi lavorarono a loro bell'agio. Sul principio poi dell' ultimo movimento, se alcuni vedevano chiaro nelle ragioni delle nostre disgrazie, non pochi tuttavia non erano avversi a quel moto, come non avente aspetto rivoluzionario, ma solo dignitoso ed energico, mantenendo dapprima gli agitatori di piazza un contegno moderato, per giovarsi degli onesti, onde più facilmente riuscire alle mire loro, finchè non fosse in loro potere la città.

Quando poi i buoni, visto dove gli avean tratti, e voleano ancor trarli, si sarebbero opposti, quelli già tenevano il Governo, e con mezzi dispotici gli riduceano al silenzio.

D'altra parte poi mancava la direzione, o supponendo questa nel Municipio, la forza; perocchè il capo della guardia nazionale essendosi fatto parteggiator del tumulto, i militi ben pensanti, non avendo centro nè guida nei capi loro, se ne rimanevano nelle case a guardia delle loro famiglie; anche perchè loro ripugnava lo scender in piazza a far guerra civile, indispensabile ormai se voleansi cacciare i faziosi. Mancava poi affatto il popolo, parte imbevuto di principii repubblicani, il resto contro i Piemontesi per avito odio accanitissimo. Perocchè il Governo provvisorio, se avesse direttamente parlato di unità, di unione con Toscana, o di repubblica, gli sarebbe mancata la cooperazione della classe infima, ch'è poi sempre quella che agisce, condusse la cosa a tal punto, di farne una questione di municipio, e ridestando nel popolo l'antico odio col Piemonte, n'ebbe il quasi unanime appoggio, talchè nelle donne, nei fanciulli stessi del volgo, traspariva il rancore municipale, levato quasi a ferocia. Moltissima gioventù altresì s'era fitto in testa di voler combattere per sostenere l'onor di Genova; la cecità era tale, che ne udii molti io stesso riprovare il Governo provvisorio, e pur protestare che si battevano, ma per far credere che i Genovesi sanno battersi; generoso principio in se stesso, ma qui fuori di luogo, e non vedevano che questa lotta stolta, e ad un tempo infame, tanto più tornava a Genova disonorevole, quanto più numerosi ne erano i propugnatori; conciossiachè necessariamente ne conseguisse di sembrar che la città avesse preso a quel moto maggior parte, che diffatti non avea. Malefica arte dei nemici nostri, riuscita pur troppo, di condur la cosa a tale, che la difesa dell'onor genovese si confondesse con quella del proclamato Governo, e parere più accetto al popolo di quello lo fosse in realtà, come fortunatamente il fatto provò. Ma eliminate le parti, che impulse dai motori estrinseci, coincidevano involontariamente a vantaggio dei tristi, che perciò non si possono tenere in conto, rimane sempre, anzi emerge di più, chiara e distinta la minorità dei ribelli, e la fiacchezza del Governo provvisorio, e la nullità del suo partito, che dovette per vivere cercare appoggio nell'intrigo e nella frode.

Ma non seppe egli però provvedere fino a questo punto, benchè meschino a dir vero, in quanto concerneva la difesa della città, od i provvedimenti per conciliarsi gli animi dei cittadini. Posto in incoerenza con se medesimo, coi principii cioè che fingeva sull'esordire dell'inzurrezione, dall'assalto e presa di S. Spirito, non gli rimaneva che una via a percorrere, se veramente era leale, se non volea che protestar contro l'armistizio e propugnar la causa dell'indipendenza, o non esporre almeno la città a quelle sventure, cui sfuggì quasi per miracolo, ma in preda alle quali non aveva mancato egli di abbandonarla. Egli dovea starsi neutrale, regger la cosa pubblica solo per tutelarla dall'anarchia, presentarsi poi a La Marmora e dirgli: noi volevamo prendere un'attitudine imponente in faccia all'Austriaco; l'assalto dell'arsenale lo subimmo come un fatto, imprevedibile a chiunque, nè che perciò si poteva arrestare; non abbiamo inteso di separarci dal Piemonte; lasciammo uscire le truppe per non irritar la popolazione vietandolo; venite, siamo fratelli, difendiamoci insieme dal nemico comune. Se non per sè, doveva dirlo per la città; ben vedeva che non avea confidenza, e in qualunque ipotesi era impossibile il resistere. Con questo ripiego avrebbe salvato anche sè, e i suoi partigiani dalla taccia di codardia, che forse taluno potrebbe dar loro, avendoli visti pochi al pericolo; avrebbe salvata la sua riputazione, poichè sarebbero stati tenuti in conto di amatori sinceri dell'Italia; riputazione perduta ormai dappoichè l'illusione disparse per tutti, e si mostrarono animati soltanto da un gretto amor di comando. Così operando anche pel mero interesse salvavano nel tempo istesso l'onore, ma d'altra parte si perdeva il potere; per gente lor pari non v'è esitanza in quel bivio, e si appigliarono all'ultimo partito. *La France, c'est moi*, diceva Luigi XIV; che importa che la nazione ci vada di mezzo, dicono qui: la nazione, per noi, è il nostro individuo.

La città, notisi, commerciale centraria, un nemico potente alle porte, qualunque avrebbe risparmiato le misure repressive che non richiedesse indispensabile il timore di una reazione sui cittadini. Dirò anzi che molti prima indifferenti per lo meno, per quegli atti estremi divennero nemici al nuovo Governo. Con suo decreto questi sciolse gl'impiegati dal giuramento, bandì una specie di leva in massa, e simili altri ordini, che facean tacer col terrore, ma certo non gli affezionavano alcuno; talchè se non facevano opposizione in parole, non gli servivano nemmeno col battersi o far la guardia. Così non mancarono d'inasprir la truppa, che pur doveasi blandire nell'intento di farla disertare, o per lo meno di mitigarne l'irritazione. Potrebbesi dire che il facessero perchè, se questa rientrasse in città, essi già in salvo, avrebbero a compenso della loro mala riuscita, la soddisfazione di veder Genova a sacco, quantunque ove se ne eccetui il Morchio, pare che scellerati a tal segno non fossero, benchè gli spergiuri sieno di tutto capaci. Questo è certo, che i nomi di satelliti, di alleati dell'Austria, erano i titoli dati all'esercito piemontese su tutti i proclami del nostro Governo; cosa che indispettiva, oltre i soldati, gli ufficiali, naturalmente animati anch'essi per contraccolpo di spirito municipale; e tanto più se ne trovavano offesi, in quanto militavano tra quelle file molti che si erano diportati eroicamente a Novara, e nella campagna dello scorso anno.

Nè migliori furono la disciplina, il servizio dei viveri, quanto insomma concerne l'amministrazione militare. Non avean provvisto nè a regolar distribuzione di provvigioni da bocca, nè ad ambulanze, nè al modo di trasmettere gli ordini; al primo che si presentava a chieder polvere o danari per un qualche forte venivano senz'altro rilasciati; sicchè infinite mangierie d'ogni genere, e i forti non ricevevano un soldo. Al *Begatto* la metà almeno erano ubbriachi, e quando mancavano di pane affatto, e quando l'acquavite ed il cacio erano distribuiti senza misura. Allo *Sperone*, il direttore di una batteria, lascia l'ordine ai militi di far fuoco su chiunque si presenti da quella parte fuori delle mura. Compaiono di lì a pochi minuti tre individui dalla parte stessa, sparano i militi, ma fallando i colpi, quando ad un tratto giunge anelante il capitano, bestemmiando che avean tirato su tre dei loro da lui spediti colà in ricognizione. Alla *Specola* mancano di munizione, caricano il cannone di pantano; il cannone scoppia, e poco ne va che non faccia delle vittime. Al *Gerbino* si grida all'armi, escono dal corpo di guardia, sparano senza saper contro di chi, e si uccidono fra loro. Non rispetto alle regole della guerra, non uniformità nei segnali; la torre inalberava bandiera bianca e sui forti sventolava la tricolore. Al forte dei *Ratti* i contadini senza capo e direzione offrono alla truppa di capitolare, si mandano innanzi alle case loro quanto di buono e di bello era trasportabile, e se ne vanno. Così malcontento in tutti e quindi confusione e prostrazione. Avezzana spiccava un ordine, il capo-posto faceva il contrario; i diversi militi erano altrettanti capi. Se il loro più acerrimo nemico avesse maneggiato gli affari, non potea agire più in loro danno che non agivano essi di per sè. Apponendo a se stessi non alla viltà di De Azarta la capitolazione di S. Spirito, si credevano invincibili, ma le conseguenze fecer loro ingoiare amaramente le parole di iattanza non appoggiate dai fatti. (*Nazione*).

(*Continua*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *aprile.* — I giornali della sera (19 aprile), i quali ci giungono appena questa mane (essendo quelli del 20 in ritardo), contengono le tornate del Parlamento del 19. Nella Camera dei lordi il marchese di Lansdowne ha dichiarato che la squadra di sir W. Parker era stata richiamata dalle acque siciliane. I bastimenti rimasti, vi sono per proteggere i sudditi inglesi; essi hanno ordine d'astenersi da ogni intervento fra le parti belligeranti.

Il marchese di Lansdowne ha dichiarato inoltre, che l'intervento francese in Italia non era stato oggetto di una trattativa, ma che il Governo francese aveva dato avviso del suo progetto, e che il Governo inglese non vi farebbe opposizione alcuna.

Lord Palmerston nella Camera dei comuni ha dichiarato che la presenza delle truppe turche sul Danubio era stata chiesta dalla Russia, e la Russia ha inviato ultimamente il generale russo Souzglan a Costantinopoli per fare degli accomodamenti del tutto amichevoli.

Si hanno notizie di New-York, del 4 aprile. A Toronto avvennero dei serii disordini.

— Ecco, secondo il *Times* del 20 aprile, il testo della risposta del marchese di Lansdowne alla interpellanza di lord Beaumont nella seduta della Camera dei lordi del 19 aprile:

« Egli non esita a dire che le informazioni ricevute dal nobile lord (Beaumont) sull'invio di una spedizione della Francia sulla costa d'Italia, sono esatte. Codesta spedizione non è stata nè suggerita, nè inspirata dal Governo inglese. Essa non fu soggetto di alcuna trattativa, nè convenzione confidenziale tra il nostro Governo ed il Governo francese. Il nostro Governo ha ricevuto l'avviso dell'intenzione della Francia d'inviare codesta spedizione, ed io non sono punto disposto a dire che l'oggetto di tale disposizione sia di tale natura da essere disapprovata dal Governo di S. M. Britanna ».

Camera dei comuni. — Seduta del 19 aprile

Il signor Bankes. Io desidero dirigere due dimande a lord Palmerston: Prima. Ha egli scritto coll'approvazione del Gabinetto la lettera all'ambasciatore di S. M. a Napoli, nella quale dichiara che fu per inavvertenza che si sono accordate facoltà ad un fabbricatore di armi, il quale erasi impegnato a venderne ai Siciliani? Seconda: A qual epoca il Gabinetto ha riconosciuto gl'insorti della Sicilia costituenti il Governo siciliano?

Lord Palmerston. La lettera fü inviata all'ambasciatore di S. M. a Napoli, coll'approvazione di tutto il Gabinetto. In quanto alla seconda quistione, il Governo ha riconosciuto al principio dell'anno scorso l'esistenza di un Governo, trattante ed amministrante gli affari dell'Isola, allorquando il re di Napoli pregò lord Minto di porsi in comunicazione col Governo, per ottenere un accomodamento pacifico delle differenze tra le due parti, e da quel punto quel Governo fu riconosciuto.

Il signor Bankes. Il Parlamento riconosce il Governo siciliano siccome distinto e separato dal Governo del re di Napoli?

Lord Palmerston. Egli è evidente che v'ha un Governo siciliano per l'amministrazione degli affari della Sicilia, ma non si può negare che non havvi in Sicilia un Governo di fatto.

FRANCIA. — *Comitato elettorale della via di Poitiers — Propaganda antisocialista.*

La soscrizione aperta dal comitato della via di Poitiers per la propaganda antisocialista produsse finora 212,000 fr. A tempo il comitato renderà conto ai soscrittori, non che al pubblico, dell'impiego dei danari. Ora esso vuole, per corrispondere alla legittima impazienza indicare i mezzi di cui volle usare, e i risultati che ottenne.

Il comitato doveva dapprima pronunciarsi sopra una grave quistione. Doveva esso, giovandosi dei fondi affidatigli, fondar giornali e pubblicar opuscoli scritti sotto la sua direzione? Questo sistema aveva qualche vantaggio, ma eziandio l'inconveniente di render il pubblico responsabile dei giornali così fondati, degli opuscoli così pubblicati. Era necessario allora che il comitato, od almeno la commissione dei quindici che lo rappresentava esaminasse ogni articolo, ogni parola in quistione, assunto quasi impossibile. Il comitato prese dunque un partito diverso; quello di scegliere fra giornali e gli opuscoli, la cui direzione generale sembra buona, quelli che dal punto di vista delle quistioni sociali possono esser più utili, e aiutarli, incoraggiarli senza prenderne tutta la responsabilità. Ora i giornali ed opuscoli che possono esser più utili sono quelli cui il prezzo, la forma, la redazione mettono alla portata delle classi meno ricche, e rendono proprii a sostenere nelle officine, nelle campagne una concorrenza efficace colle pubblicazioni socialiste.

Il comitato dovè dunque rivolgere la sua attenzione ed i suoi sforzi verso i giornali e gli scritti di questo genere. Costretto a proporzionare i suoi sacrifizi alle sue probabili risorse, non attuò finora grandi miglioramenti in ciò che riguarda la stampa quotidiana popolare, e si dovè limitare a facilitar la vendita a 5 cent. il numero di alcuni fogli nuovi o antichi. Ma ha la certezza che questa lacuna verrà ben tosto colmata, e che più fogli popolari combatteranno i fogli socialisti, quei fogli che ogni mattino seminano dovunque il malcontento, l'odio e lo spirito di rivolta. Il comitato comprende quanto sia importante questo risultato, e sempre nel limite delle sue risorse, non trascurerà nulla per assicurarlo.

In ciò che riguarda i giornali ebdomadarii più particolarmente destinati alle campagne, il comitato potè far davvantaggio. E perciò ha conchiuso con due pubblicazioni di questo genere un assestamento, in virtù del quale, mediante il semplice rimborso delle spese di posta, ciascuna d'esse spanderà da 50 a 100m. numeri su tutti i punti del territorio. Tutto annuncia per altra parte che i due giornali ebdomadarii di cui trattasi non abbisogneranno lungo tempo di questo soccorso, e troveranno nel loro proprio merito e nell'adesione del pubblico il mezzo di sovvenire a tutte le spese e stabilirsi per lungo tempo. Se questa speranza si effettua, il comitato con un sacrifizio temporario e moderato, avrà contribuito a fondar due pubblicazioni periodiche a buon mercato, e che, come pubblicazioni analoghe in Inghilterra, contribuiranno potentemente a combattere le cattive dottrine, a rettificare le idee false.

Finalmente il comitato si occupò in pubblicar degli opuscoli (*brochures*), e già per le sue cure 577,000 esemplari di diversi scritti anti-socialisti poterono esser venduti o distribuiti gratuitamente. Non è questo che un debole principio, e, fatto ogni calcolo, pensa il comitato che nel prossimo mese la cifra della distribuzione si potrà elevare a 2 milioni di esemplari. Per altra parte se giudica dalla cifra che riceve ogni giorno, gli opuscoli non gli mancheranno, e non avrà che l'imbarazzo della scelta fra gli scrittori, fra i librai che desiderano contribuire all'opera sì onorevole, sì patriottica che il comitato intraprende.

V'ha un altro modo di pubblicazione, di cui fa grande uso la propaganda democratica e sociale; è quello dei fogli volanti che si spandono a profusione nelle fiere, nei mercati, e che in poche parole concentrano tutto il veleno di opere più estese. Finora il comitato non ricorse a fogli volanti; ma se, come si può credere, si è al punto di fondar un'intrapresa per far volgere questo mezzo a profitto della buona causa, l'intrapresa può far assegnamento sull'appoggio del comitato.

Ma tanto coi fogli volanti, quanto cogli opuscoli il Comitato ha bisogno di ripetere, che i mezzi di distribuzione mancheranno, se gli uomini moderati, gli amici dell'ordine non escono del loro riposo per organizzar dovunque fortemente, attivamente la propaganda antisocialista.

Quando i nemici della società, della proprietà non badano a tempo o spesa per far trionfare le loro funeste dottrine, non sarebb' egli incredibile che coloro che vengono attaccati, cui vuolsi spogliare, si limitassero a gemere, e non trovassero nè nel loro dovere, nè nel loro interesse un mobile assai potente? Se così fosse, la propaganda democratica e sociale, quantunque respinta dall'immensa maggioranza del paese, potrebbe fare deplorabili progressi.

Con questo preliminare rendimento di conti il Comitato della via di Poitiers volle provare ai suoi amici, come ai suoi avversarii, che sta per compiere, secondo le sue forze e i suoi lumi, la missione che ha accettata, e che appellandosi alla devozione, allo zelo, all'attività degli uomini moderati, si sforza di dar il buon esempio.

(*Artic. comunic. al Constitutionnel.*)

— *Comitato della stampa moderata.* — La stampa moderata ha dato il suo assenso ai motivi che hanno determinata la formazione del Comitato della via di Poitiers e di altri Comitati instituiti con uno scopo di ordine e di conciliazione. È un' idea felice e feconda quella dell'unione dei difensori della società nel giorno della gran battaglia delle elezioni.

La salute della Francia dipende dal mantenimento leale ed energico di questa unione. Se l'Assemblea legislativa è composta di uomini animati dallo stesso pensiero; se i mandatarii operanti di concerto, seguono l'esempio dei loro committenti, gli spiriti traviati s'illumineranno, e le passioni anarchiche saranno facilmente vinte: delle piaghe della patria non rimarrà che la rimembranza e l'insegnamento.

A fine di contribuire a questo risultamento gli organi della stampa moderata crearono un comitato per operare con comune accordo nella lotta elettorale che sta per cominciare.

Le diverse liste dei Comitati moderati della Francia saranno accolte dai giornali riuniti che sosterranno i candidati, la cui elezione parrà poter meglio riuscire

Questi giornali, rispettando la libera iniziativa dei dipartimenti, offrono alla stampa di questi, e riclamano da essa una leale cooperazione pel trionfo dell'ordine nella libertà, e la consolidazione dei principii su cui sono fondate le società cristiane e civili.

Aderirono l'*Assemblée nationale*, il *Constitutionnel*, il *Corsaire*, il *Courrier français*, il *Dix Décembre*, l'*Évènement*, la *Gazzette des Tribunaux*, il *Journal des Villes et des Campagnes*, il *Moniteur de l'armée*, il *Moniteur du soir*, la *Patrie*, il *Pays* l'*Union*. l'*Univers*.

— Il *Mémoriale Bordelais* pubblica la lettera seguente del presidente della Repubblica al suo cugino Bonaparte in data del 10 aprile.

Questa lettera, dice il giornale di Bordeaux, è autentica, e ne può dar la prova a'suoi lettori.

Mio caro cugino,

Si pretende che al tuo passaggio a Bordeaux tu abbi tenuti certi discorsi atti a gettar le divisioni fra le persone le meglio intenzionate. « Avresti detto, che dominato dai capi del movimento reazionario non seguo liberamente le mie ispirazioni; che impaziente del giogo, io sarei pronto a scuoterlo, e che per venire in mio soccorso sarebbe necessario, alle prossime elezioni, mandare alla Camera uomini nemici del mio governo, assai meglio che uomini del partito moderato »

Un'imputazione simile venutami da te, mi dà tutto il diritto di meravigliarmi. Tu mi conosci abbastanza per sapere che io non subirò giammai l'ascendente di chicchessia, e che costantemente m'adoprerò con tutte le forze a governare nell'interesse delle masse, in quello di un partito. Io onoro gli uomini che per la loro capacità e la loro esperienza possono darmi buoni consigli. Ne ho tutto giorno, e di più disparati, ma obbedisco ai soli impulsi della mia ragione e del mio cuore.

Disdiceva a te più che a tutt'altri il condannare in me una politica moderata, a te che disapprovasti il mio manifesto perchè non aveva ottenuta l'intera sanzione dei capi del partito moderato. Ora questo manifesto, dal quale non mi sono mai dipartito, rimane tuttora l'espressione conscienziosa delle mie opinioni. Primo dovere era di raffermare il paese. Ebbene! da quattro mesi in qua segue a raffermarsi di più in più. Ad ogni giorno la sua parte. Prima la sicurtà, poi i miglioramenti.

Le prossime elezioni avvicineranno, non ne dubito, l'epoca delle possibili riforme, consolidando la Repubblica per via dell'ordine e della moderazione. Ravvicinare tutti i vecchi partiti, riunirli, riconciliarli, tale essere dee lo scopo dei nostri sforzi. È la missione imposta dal gran nome che portiamo. Questa fallirebbe quando esso servisse a dividere, non a rannodare i sostegni del Governo.

Per tutti questi motivi non saprei approvare la tua candidatura in una ventina di dipartimenti, perchè, pensaci bene, all'ombra del tuo nome si vogliono far pervenire all'Assemblea candidati ostili al potere, e scoraggiare i suoi devoti sostenitori, affaticando il popolo con elezioni moltiplicate che bisognerebbe ricominciare.

D'ora innanzi adunque io spero, mio caro cugino, che tu porrai ogni cura a far comprendere alle persone che sono teco in relazione le mie vere intenzioni, e ti guarderai bene dall'accreditare con parole poco ponderate le assurde calunnie colle quali si vorrebbe dare a credere che sordidi interessi dominino la mia politica. Nulla, ripetilo pure altamente, nulla turberà il sereno del mio giudizio, e nulla mai mi rimuoverà dalle mie risoluzioni.

Libero da qualunque violenza morale, io camminerò nel sentiero d'onore colla mia coscienza per guida, e quando abbandonerò il potere, se vi saranno falli fatalmente inevitabili a redarguire, non avrò io mancato di fare almeno ciò che sinceramente credo mio dovere.

Abbiti, o mio caro cugino, la certezza della mia amicizia.

Luigi Napoleone Bonaparte.

— Lettera diretta dal signor Giuseppe Montanelli al redattore della *Patrie*.

Parigi, 19 aprile 1849.

Signore,

« Leggo nel vostro giornale di ieri sera che voi potete credere essere io *da parecchi giorni* a Parigi, e che le comunicazioni da me date al Governo della Repubblica francese « non furono estranee alla risoluzione della spedizione in Italia.»

« Io dichiaro sull'onor mio, che non sono giunto a Parigi che lunedì sera, 16 corrente, avendomi la cattiva salute obbligato ad impiegar otto giorni per venire da Marsiglia a Parigi.»

« Dichiaro inoltre di non aver fatta alcuna comunicazione al Governo, essendo io giunto nel tempo stesso che il dispaccio telegrafico annunciava il mutamento operato a Firenze, il che m'imponeva il dovere di aspettare ulteriori notizie che potessero determinare la mia linea di condotta.»

« Vi prego, signore, di voler inserire queste poche parole nel vostro giornale, nel quale, senza vostra intenzione, io credo, avete avanzata una cosa contraria in tutto al vero.»

Giuseppe Montanelli.

AUSTRIA. — Vienna, 17 *aprile.* — Non si sa per qual motivo gli Ungaresi abbiano abbandonata Waitzen. Forse intendono marciare a forze unite contro Komorn. Le due armate conservavano il 15 presso Pesth quasi le stesse posizioni. La posizione degli Imperiali non sarà espugnata senza difficoltà. Dembinski fa marcie e contromarcie, assale l'inimico di qua, di là, onde forzarlo ad abbandonare la sua posizione, ma sinora vanamente sempre. Gli Imperiali si limitano a star sulle difese, aspettando che i rinforzi che verranno loro li pongano in grado di affrontar con successo una battaglia.

— Lettere di Prschowa recano che Puchner è ivi giunto col suo corpo di 12 a 14 mila uomini. È probabile ch'egli corra subitamente ad Hermannstadt per la via di Mediah, Karanschebesch e Hatscheg, mentre i Russi in numero di 40 mila tenteranno di arrivarvi forzando il passo di Rothenthurm. Però si teme che Bem ritirandosi improvvisamente da Temeswar, venga ad attaccare il generale austriaco presso Karanschebesch, dove la strada ch'esso dee tenere forma un bivio alla sinistra verso Temeswar, alla destra verso Hermannstadt, e lo sconfigga innanzi che questi abbia avuto tempo di ricevere rinforzi. Bem ha lasciato a custodire il passo di Rothenthurm i Szecli e la divisione polacca, nè senza un vigoroso combattimento i Russi potranno forzare quel passo. Non è certo ancora se i Russi marciano da Czernowitz alla volta di Klausenburg.

Il principe Windischgräetz è ritornato ieri mattina ad Olmütz col treno di Presburgo. (*G. U.*)

— *La Gazzetta di Vienna* annuncia officialmente che si formerà, per comandamento dell'imperatore, un corpo di riserva dai 22 a 25 mila uomini nelle vicinanze di Vienna ed un secondo di 15 mila uomini nel territorio di Pettau nella Stiria inferiore. Entrambi dovranno essere riuniti pel giorno 15 maggio al più tardi. — Dicesi inoltre che verrà formato un altro corpo di riserva più grosso ancora dei primi, in Boemia tra Tabor e Budwin.

ALEMAGNA. — Francoforte, 18 *aprile.* Il comitato dei trenta, nella tornata di ieri sera, nominava a relatore il sig. Kierulff. Come già riferimmo ieri, nessuna proposta ottenne la maggioranza. Forse dopo domani il sig. Kierulff farà la sua relazione all'Assemblea Nazionale, la quale, a mio credere, non entrerà prima di lunedì in deliberazione su quest'argomento.

A quanto dicesi, oggi ebbe luogo nel ministero imperiale l'ultima conferenza dei plenipotenziarii dei vari governi tedeschi.

— Il grande scopo dell'Alemagna è ora di cattivarsi la Prussia. Se però vogliamo prestar fede alle voci che corrono, un qualche mutamento è imminente alla corte di Berlino. Vuolsi infatti che il Re abbia risoluto di partire; anzi pare ch'egli intenda abdicare. Checchè ne sia, noi persistiamo a credere che i realisti medesimi sarebbero forse quelli che approverebbero sopra gli altri un tal passo.

Schleswig-Holstein, 16 *aprile.* — Abbiamo da Flensburgo che le truppe bavaresi e sassoniche hanno occupate le trincee di Duppel, e che dopo averle munite di artiglieria di posizione, cominciarono a bombardare l'isola di Alsen.

Altri annunzi recano che il tenente-colonnello Tann partisse per intimare la resa dell'isola. Del resto davansi quivi tutte le disposizioni occorrenti per gettare un ponte di barche.

Altri 22 mila uomini di truppa imperiale partiranno col primo convoglio della strada ferrata dell'Annover. La fregata dell'impero *l'Alemagna*, ebbe ordine di recarsi a Krantsand, e quivi stare in vedetta per proteggere l'imboceatura dell' Elba. (*G. U.*)

NECROLOGIA. — *Due fratelli.* Nel dì della sventura, è un conforto il ricordare i nomi di quei prodi che caddero in battaglia, è un dovere. Questo pensiero lenisce il dolore di tante famiglie, perciocchè non è buono sopravvivere al disonore. I fratelli Lavini Gioanni luogotenente nel 17, Ottavio tenente nel 15, speranze care di una egregia famiglia vercellese, delizia e amor di tutti, freschi ancora di età, caldi di amor patrio, discesero lieti nel campo d'Italia. Nella pugna di Novara que' nobili cuori arsero di coraggio; nel maggior periglio erano i primi a mettere animo ne'soldati, a combattere da eroi; tra la più fitta mitraglia difendevano intrepidi la santa bandiera, contendevano al nemico il palmo di terreno, quando furono colpiti dal piombo austriaco. Oh quel sangue benedetto non fosse versato invano!... La grave ferita parve per poco lasciasse una speranza, e tra i dolori più acerbi tu vedevi la costanza del forte, tu ascoltavi il linguaggio dell'eroe; ma era l'ultimo..... oh Dio!..... entrambi morirono. Anime belle, spiriti eletti, abbiatevi il premio de' forti; i vostri nomi sono scritti ne'fasti d'Italia, le vostre spade indivise sempre saranno guardate con orgoglio, e con religione, e l'onor vostro non perirà.

Consolatevi, o degni parenti di sì valorosi figli: ti rasserena o madre impareggiabile; il grande vostro sacrifizio vi frutterà la mercede de'virtuosi; i concittadini vi guarderanno con riverenza; i posteri vi ricorderanno con ammirazione, e il Genio d'Italia, assiso sulla soglia della vostra casa additerà a tutti la culla onorata di due fratelli educati in sì verde età a così maschi sensi, accennandone ad esempio solenne la tomba gloriosa. Italiani! spargete sul sepolcro de'martiri i fiori; rallegratene le sacre ceneri: sono tutt'ora calde; deh, vi accendete alfine all'onore, alla gloria di una patria tuttavia infelice.

T. A.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Vienna 19 *aprile.* — Vi fu il 16 un combattimento presso Pesth, che durò sino alle 9 di sera senza alcun risultato; i due eserciti ripresero le loro posizioni, e il 17 non vi fu nessun movimento. Si conferma intanto che gli insorti con questo combattimento hanno voluto coprir la marcia di un corpo di 30,000 uomini che Dembinski inviò a marcie forzate contro quei 16,000 Austriaci, i quali, sotto il comando del generale Vogel, si avanzano per la via di Eperies e di Kaschau.

Il grosso dell'esercito austriaco impegnato nel combattimento presso Pesth, non potè mandare rinforzi su quel punto. I 30,000 insorti sono giunti in Miscolcz, e secondo la loro vecchia tattica assaliranno quel corpo imperiale isolato, ed essendo superiori di forze riuscirà loro forse di sconfiggerlo. Anche Görgey marcia da Ipolyschag su Rimasrombat dove trovasi il generale Vogel. Ma se Wohlgemuth gli tien dietro, ambi i corpi degli insorti dovranno mettersi in salvo al di là del Tibisco. Tutto dipende dalla prontezza con cui le marcie saranno da ambe le parti eseguite. (*G. U.*).

Berlino, 19 *aprile.* — Dicevasi che il Re aveva deciso di accettare la corona imperiale sulle basi della Costituzione dell'impero, sotto condizione però di non aver a prestare giuramento alla Costituzione prima che non sia stata rivista. Questa notizia era *ieri* sicura. Vi fu però stamane un nuovo consiglio de'ministri, e non so ancora cosa io vi possa *oggi* dare per certo.

Le truppe tedesche non hanno ancora varcato i confini del Jutland. (*G. U.*)

Madrid. — L'ex Re di Sardegna, Carlo Alberto, giunse a Pontevedra nella sera dell'undici corrente, recandosi a Vigo, dove, credesi, vorrà imbarcarsi pel Portogallo.

— La pubblica curiosità era eccitata al Congresso dalla presenza del signor Rattazzi, ex ministro dell'interno a Torino Il signor Rattazzi era accompagnato da due altri deputati Sardi. Codesti signori vanno in cerca di Carlo Alberto per presentargli il messaggio votato dalle Camere. Essi occupavano la tribuna diplomatica e parevano prestare una grande attenzione alle discussioni.

(*Heraldo*).

Parigi, 22 *aprile.* — *Circolo della Borsa.* — Gli assembramenti di ier sera nelle vicinanze della Porta. S. Denis, quantunque non gravi, produssero alquanta debolezza nella rendita alla piccola borsa del Passage de l'Opéra. Ier sera il 5 0|0 cadde da 88 primo corso a 87,80. Stamane le disposizioni erano migliori, ma non si fecero grandi affari. Si cominciò a 87,75; ma alle 2 si dimandava 87,90. Non circolò alcuna nuova dello straniero degna d'essere riferita.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 26 APRILE.

CARIGNANO (alle 7 1|2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Una Moglie che si getta dalla finestra.* — *Le Donne avvocate.*

D'ANGENNES. Au bénéfice de M.me La Coste: *Renaudin de Caen.* — *L'Anglais Touriste*, *chansonette* — *La maison en loterie.* Vaudeville.

NAZIONALE. *Ella è pazza.* — *La camera da letto.*

SUTERA. Sabbato 28 aprile si rappresenta *La Figlia del Reggimento.* Opera buffa.

GERBINO. *Uno schiaffo*, ossia *Le conseguenze d'una festa da ballo.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e *presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 27 Aprile 1849.** **N.° 413.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

26 *Aprile.*

In mezzo alle sonore frasi con cui la stampa va trattando il fatto decisivo dell'occupazione d'Alessandria, poche e schiette parole dobbiam dire noi pure, perchè semplice e nettamente delineata ormai ci sembra la quistione.

Noi siamo de' pochi i quali abbiano saputo moderare il sentimento d'indegnazione che quel fatto ha svegliato, e restringerlo fino al punto di convenire che, data la firma dell'armistizio, impegnatovi l'onore del Re, si dovesse letteralmente adempirne l'articolo 3, malgrado la deplorabile velleità con cui il maresciallo Radetzky abbia messo il nostro Governo nella necessità di deludere la fiducia che con replicati suoi atti aveva generato nel pubblico.

Noi abbiamo di proposito voluto tacere la nostra opinione sulla condotta a tenersi in presenza di quell' *inevitabile* passo; perchè sapevamo che non è opera di buon cittadino aggravare con indigesti pareri la difficoltà della posizione in cui siamo, e ci sembrava aver detto assai chiaramente il nostro pensiero, allorchè dicevamo: *salvateci l'onore, quand'anche ci vada della vita.*

Oggi è il momento di aggiungere che, nel fatto avvenuto e nella linea di condotta per la quale siamo avviati, ciò che si salva è forse, ed appena la vita: ma l'onore sarebbe perduto, se non fossimo solleciti a provvedere con tutti i mezzi che ci rimangono ancora.

Quando un esercito soccombente discende a patti di tregua, il suo onore va illeso o macchiato secondo che la gravezza de' patti si restringa o sorpassi le possibilità di una ulteriore resistenza. Se questo principio non fosse ovvio com'è, e non servisse di regola universalmente applicata a tutte le vicende della guerra, il più piccolo successo di un primo scontro basterebbe a far subire le più desolanti condizioni di pace. Nella possibilità o impossibilità della resistenza sta chiuso ad un tempo il freno del vincitore, la giustificazione del vinto e il criterio dell'onore conservato o perduto.

L'esercito piemontese fu vinto a Novara. In mezzo alle condizioni che c'impose il nemico, una soprattutto ve n'era, alla quale sarebbe stato impossibile acconsentire senza aver prima esaurito l'estremo residuo d'ogni forza materiale, e bisogna pur dirlo, l'ultimo senso di nazionalità e di amor proprio. Radetzky ne fu convinto egli stesso, e promise, o lasciò sperare che si sarebbe annullata. Il suo Gabinetto invece ne domanda l'esecuzione alla lettera. Noi siamo fermi nel credere che a questa inattesa arroganza, dobbiamo, e per rispetto a noi stessi, e per togliere ogni pretesto alla diplomazia, promodalmente rispondere, come giá si è risposto, cioè prestandoci alla materiale esecuzione del patto già scritto. Altri la pensi pure diversamente, ciò non importa discutere, ora che l'occupazione di Alessandria è un fatto consumato. Oggi la quistione è ridotta a sapere se noi possiamo senza nostra vergogna aquetarci. E non esiteremo a rispondere che nol possiamo, appunto perchè una piazza come Alessandria è l'ultima che restasse a difendere, nè si potrebbe mai cedere, se non quando l'esercito più che sbandato, fosse stato completamente disfatto a Novara.

Noi abbiamo detto: l'armistizio che, letteralmente considerato, ci costringe a subire la sciagura di una guarnigione austriaca in Alessandria, ci dà pure il mezzo di lavare quella deplorabile macchia.

Non si attenda che noi predichiamo, con vane e gonfie parole, la leva in massa, o la guerra dei disperati; bisogna esser ciechi o *democraticamente* ridicoli per mettere in simili mezzi la menoma fede di successo, o per credere che si salvi l'onore col consigliare l'impossibile o il falso.

Noi domanderemo invece, la resistenza meditata, dignitosa, e siam per dire, sicura.

Domandiamo che non si speri la pace, che non si parli di pace, se prima non si cominci dal liberare Alessandria.

Domandiamo che, senza pretendere d'improvvisare in pochi giorni un'armata nuova, si depuri la vecchia, se ne tolgano gli elementi mal fermi, si riduca a quel nucleo di veri e bravi soldati, ai quali non è necessario ricordare i doveri della divisa che indossano.

Domandiamo che l'esercito, così depurato, si riconcentri sulla *linea naturale* della nostra difesa, su quella che, fino a quando sarà mantenuta (e lo strapparcela non è opera di qualche giorno) il nemico non potrà mai supporsi padrone del nostro paese.

Domandiamo che, messi in tale attitudine di difesa, ci dichiariamo fermi a non volere menomamente soffrire che il nemico abusi del momentaneo vantaggio ottenuto nella campagna di marzo.

Domandiamo infine che quando l'orizzonte politico si rischiarasse un momento in favore della giustizia, se una pace giusta, onorevole non ci fosse consentita, l'esercito, raccolto e ordinato ad ogni evento, guidato da un uomo che possa col suo comando ispirarlo, si trovi in grado di muoversi a difendere con ogni sua possa i nostri diritti.

Riavuti dallo stupore delle prime impressioni lasciateci dal caso di Novara, noi abbiamo già visto che non tutto perdemmo in quel giorno, e ciò che rimane è più che sufficiente per non lasciarci scuorare fino all'umiliazione ed all'abbandono totale. Svegliamoci dunque, e resistiamo fin dove si estendono le nostre forze. Che potrebbe, nel più disperato de' casi, avvenire? Si ponga un'ipotesi, la più trista e la meno probabile: non sarà mai più trista e più certa dell'onta che peserebbe sul nostro nome, se avremo in piena pace sofferto la presenza degli Austriaci in Alessandria.

SPIRITO DEI GIORNALI DELLA CAPITALE.

Il *Saggiatore*, che ieri consigliava una politica di disperazione, quest'oggi dice che questa politica è la guerra, e v'incuora con ogni sua possa il Ministero.

La *Nazione* ristringe la sua fede ne' ministri, e raccomanda ai cittadini tranquillità ed obbedienza alle leggi.

La *Concordia*, dopo un lungo atto d'accusa al Ministero, per rinforzare i suoi argomenti, vien fuori dicendo che lo *stesso Risorgimento* deplorava altamente la precaria occupazione. Tenga per sè la *Concordia* le liberali concessioni: in bocca sua l'elogio non può dimorare un momento senza diventar presto un'ingiuria.

E quando mai, se vi piace, o signori della *Concordia*, quando mai il *Risorgimento* rimase ultimo a consigliare gagliardi e generosi partiti, cominciando dalla costituzione, al cui nome rifuggivate già, come a tutti è noto; a voi dunque ed all'*Opinione*, che oggi confondendo cose e parole ci lancia accusa sì stolta che il rispondervi sarebbe stoltezza eguale per parte nostra, noi rivolgendoci diremo; diteci, se il sapete, atto pubblico che onorasse in qualunque modo il paese nostro o l'Italia, che noi non abbiamo o iniziato o aiutato, con deboli sì, ma con costanti sforzi?

Ve l'abbiamo già detto e ripetuto: invano venite ogni giorno con istolta burbanza accampando quest'esclusività di liberalismo che fa ridere ognun che vi conosce. Sappiam bene che questa è arte vostra e antica, e che molti semplici vi si lasciarono cogliere. Sappiam bene che invitati le cento volte a fornire una prova delle assurde accuse, non una foste mai in caso di darne, e siete.

Ma vi giova in questi momenti di pubblica perturbazione gettare nuovo seme d'ira contro chi rivelò sempre al paese le vostre arti: quasicchè la nazionale sciagura debba esser manto ai vostri privati dispetti. Così vi argomentaste sempre di sorprendere a vostro benefizio la fede dei creduli, gettando a piene mani lo sprezzo sui temuti avversarii, per voi serbando i vanti e le glorie, compresa quella d'aver precipitata l'ultima guerra che ci diede il fatale armistizio, fonte a voi di tante ingiustizie, al paese di tanta rovina. Male vi sta dunque l'orgoglioso rimprovero, o autori della nostra disfatta; e se qualcuno in presenza di questi infelicissimi fatti dovrebbe tener bassa la fronte e muta la lingua, voi per fermo dovreste esser quelli, se almeno quest'ultimo coraggio vi sapesse ispirare il pubblico infortunio.

Leggesi nel ***National***:

Le esigenze pecuniarie dell'Austria oltrepassano alla volta il timore e i mezzi del Piemonte. La contribuzione di guerra cui reclama il vincitore non è 50 o 60 milioni, com'erasi detto. L'Austria che vede esauste le sue finanze, alla vigilia di un fallimento, ora quasi certo, non chiede meno di 200 milioni.

Per valutare l'enormità di questa pretesa basta notare che le rendite pubbliche in Piemonte non passano i 79 milioni, e che il debito pubblico vi è di 145. Paragoniamo queste cifre a quelle del bilancio francese e vedremo che chieder 200 milioni al Piemonte, cioè due volte e mezzo la sua rendita annua, gli è come chiedere alla Francia 3425 milioni.

L'Austria non può dunque sperare di esigere questa somma, ma intanto occupa provvisoriamente la Lomellina.

Questi fatti sono gravi. Se siamo bene informati, [illegible] ne rese consapevole il nostro ministero. E questi costretto a guarentire l'integrità degli Stati Sardi crede di adempiere alla sua obbligazione, lasciando occupar indefinitamente la Lomellina? tollerando l'occupazione d'Alessandria? soffrendo che un tributo di guerra rovini il Piemonte?

Se tal è la sua opinione, se la *gloriosa moderazione* dell'Austria gli inspira tanta simpatia da deciderlo ad abbandonarle il Piemonte, noi speriamo che fra non molto avrà a rimpiangere l'inesauribile longanimità, l'amore smodato della pace, che lo avranno indotto a rinegare tutte le tradizioni della politica francese.

Leggiamo nel *Corr. Mercantile*:

Un articolo del ***Lloyd*** ministeriale di Vienna, ci porge occasione di ritornare sul fatto troppo magnifico e troppo trascurato dell' ultima rivoluzione Bresciana.

APPENDICE.

CENNI STORICI

d'un testimonio oculare

SULLA RIVOLUZIONE DI GENOVA.

(Continuazione e fine). — (*V.* Risorgimento *di ieri*).

Poche, ignote, o nessuna le azioni generose, molte sono le bruttezze di codesta rivoluzione. Quando un popolo non è ispirato da un gran principio, non può essere grande nell'azione; l'eroismo dipende dagli affetti che muovono l'individuo, ed azione eroica non è che quella della quale sia nobile e santo lo scopo o il movente. L'odio municipale accanito, come l'odio di razza, si sfogò in turpi fatti, degni al tutto dei più barbari tempi. Nessuna proporzione grandiosa nel terrorismo, nessuna individualità colossale e grande neppure nella sua ferocia; misero e gretto il principio animatore del movimento, miseri e gretti ne furono gli esecutori, crudeli e terribili perchè timidi ed inetti. Una femmina vestita però con sciallo e cappello, dico femmina perchè signora non certo, almeno d'educazione, non ebbe orrore, afferrando la barba dell'estinto Morozzo, di sputargli in faccia, e il marito di schiaffeggiarlo. Il maggiore Ceppi dei Carabinieri, cui la ciurmaglia aveva preso ad insultare per questo solo che gli rassomigliava, riconosciuto chi diffatti era desso, gli fecero baciare i 23 cadaveri dei morti nella presa di S. Spirito, e con tali modi incrudelirono in tormentarlo, che fu atto pietoso e cristiano quasi, quello di un civico, che lo tolse dall'orrenda tortura con una fucilata. Il medico Bò dovette garantire sull'onor suo impossibile la guarigione di un carabiniere ferito, perchè se v'era speranza di guarigione volevano assolutamente torlo di vita. Un antico birro fu ucciso presso S. Lorenzo con un colpo di baionetta; un artigliere del governo avendo ricusato di passar fra gl'insorti, dopo averlo ucciso, ivano in traccia della sua famiglia per incrudelire con essa. Se gli aguzzini non resistevano, Albertini voleva liberare i galeotti, come già aveva liberato Urbino, e quel famoso prete Trucchi. Tre carabinieri vennero fucilati ad una barricata. Minacciate di morte molte tranquille ed oneste persone; vietato l'uscir delle porte a chi loro piaceva. La puerile rabbia giunse persino a ricusare delle vecchie carrozze offerte alla gente per le barricate, preferendo di rovinare altre di un costo doppio. Nelle case Doria e Serra si vedono ancora le impronte delle baionette democratiche, che cercavano Giorgio Doria per fargli la festa come *codino*. Fin l'amicizia fu soffocata dalla ferocia e dalla paura; e un carabiniere di quelli che partivano disarmati, avendo salutato un suo conoscente ed intrinseco, questo gli rispose sputandogli in faccia. A molti soldati rubarono la camicia, oltre al motteggiarli continuo, mentre gli accompagnavano fuori delle porte. In città poi negli ultimi giorni la gente del postribolo colle sciabole costringeva borghesi e preti ad obbedire ai proprii capricci.

Nemmeno la sventura fu rispettata, o il dritto delle genti, negli infelici ostaggi, la famiglia di De-Azarta e Ferretti. A quest'ultimo, lasciato prima in basso ed umido carcere nei fondi di Tursi pieno di ogni immondizie, tratto poi in un cortile ove lo molestavano con pietruzze e spari i tamburini dello stato maggiore, non certo di loro arbitrio, venne per ultimo intimato di scrivere a De-Azarta perchè capitolasse, minacciandolo di fucilazione se resistesse; ma egli negò. Lo stesso venne operato colla famiglia De-Azarta, la cui moglie negò pure, dicendo che non consiglierebbe mai al marito cosa che potesse denigrarne l'onore; mentre che i figli, all'udir minacciata di fucilazione la madre loro, con nobile gara voleano essere uccisi prima di essa, questa prima dei figli. Sublime e magnanima signora, la cui fortezza confonde ognor più la debolezza del marito.

Questo rispetto ai prigionieri teneva il governo provvisorio, mentre pur si dichiarava con apposito affisso *nemico della patria chi commettesse atti indegni del nome genovese;* miserando spettacolo della moralità resa ludibrio della plebaglia, prova del come corrano i tempi, poichè alla legge si contraddice col fatto. Infami, se ogni legge divina ed umana rompete, almeno non le avvilite col porle a ludibrio nei vostri dissennati proclami!

Fra le tante infamie delle ultime rivoluzioni italiane, un fatto solo ne emerse veramente splendido e grande più ancora per le nefandità di mezzo alle quali egli sorse, la onestà della gran massa del popolo. Oh sì, il vero popolo è nobile e generoso; a dispetto delle male arti dei tristi non s'è ancora al tutto corrotto. Traviato, inferocito un istante dagli odii di parte, tosto si rivela nuovamente nella prima sua indole: frutto della civiltà che ha penetrato in parte anche le masse. L'avidità del bottino è quasi spenta; per tre giorni e più la città era in mano della plebe, armata questa, spaventati gli altri, facilissima sarebbe riuscita la preda: eppur non si lamenta un sol ladroneccio. Ben può forse esser accaduto alcun furto parziale; ma quello che era inevitabile non è molto tempo, che a bande di 10 a 20 uniti assieme devastassero case e palazzi, non accadde più, quantunque abbiano cercato d'indurvelo i repubblicani. Quasi direi si verificò tal fatto anche nelle giornate di giugno in Parigi; miravasi ad un depredamento, ma in virtù d'un principio erroneo ed ingiusto sì, ma che in certo modo distingueva l'intento loro dal comune rubare. Il popolo fu virtuoso, e la storia ne terrà tanto più conto, quanto più gli agitatori posero in opra ogni mezzo per corromperlo. Spiccò parimente in molti il coraggio e l'ardimento, brutale ardire però rivelatosi in rabbia feroce, che provò più che mai che sia la rivolta e la guerra civile, e di quanto sieno capaci le masse, quando animate da spirito di partito.

Parimente negli uomini della rivoluzione, unico lato degno di lode fu quello dell' onestà. Potean depredar molto e nol fecero. L'Avezzana fra gli altri ricusò varie somme, e prese soli 1500 franchi per le spese del viaggio, e per essi fece una cambiale al municipio pagabile entro un anno; la paghi o no, c'è almeno una delicatezza, pur troppo, specialmente al dì d'oggi, non comune negli uomini del suo partito.

Ma la sua parte per tutti: le brutalità militari non furono in certe parti minori in reità. Le truppe che uscivano di Genova per la capitolazione De-Azarta, nella riviera di ponente saccheggiarono moltissimi luoghi. Quelle di La Marmora inferocirono molto per le alture di Belvedere e Cumentone. Quelle dalla parte di Quarto si son diportate benissimo, e per tutto il quartiere di S. Teodoro vi furono violenze d'ogni specie da fare onta a qualunque disciplinato: dicesi anzi che alcuni ufficiali, pochi però, animassero al sacco i soldati. Io non iscuso i colpevoli; ma mi piange il cuore in dover confessare che le provocazioni vennero dalla parte nostra, e che alle dottrine dei demagoghi si devono tali conseguenze. Ma in sè gli eccessi sono colpevoli, sì d'una che d'altra parte; e devono essere severamente puniti. Non io però sarò fra quelli che ne fanno specialmente carico ai Piemontesi, attribuendoli a poca loro civilizzazione o ad odio contro di noi; perchè nei bersaglieri v' ha gente d'ogni terra, e dovunque in simili casi pur troppo si commettono simili eccessi. L'esercito nostro era un modello di disciplina e civiltà; siete voi che l'avete guasto, voi che più vi lamentate degli eccessi a cui trascorse. Del resto, rigore e giustizia per tutti, per tali delitti specialmente. Perciò fece cattiva impressione veder la *Gazzetta Officiale* smentire alcuni fatti riguardanti la condotta delle truppe, che sono pur constatati, e di cui d'altronde

La nostra stampa non fece risaltare abbastanza quella prova incredibile di entusiasmo e di costanza. Bisognava più specialmente appoggiarsi al detto di testimonii poco ricusabili, come sono gli officiali documenti ed i giornali austriaci, per concluderne che giammai si diede esempio di più accanita lotta fra un popolo oppresso, ed i suoi oppressori.

L' articolo citato dice che, *nemmeno la rivoluzione di giugno a Parigi ebbe un carattere così orrendo e micidiale.*

Le strade erano tramutate in un mare di fuoco dai cannoni della cittadella e delle truppe — bisognò conquistare ogni casa, ogni palmo di terreno -- gli insorgenti mai cedettero, ed in ultimo, cacciati in un terreno dove più non era possibile resistenza, tutti soggiacquero.

A questi luttuosi e insieme gloriosi particolari, il *Lloyd* fa succedere considerazioni politiche sulla condizione attuale del dominio austriaco in Italia. Definisce quale debb'essere d'ora innanzi il contegno di quel Governo nel Lombardo-Veneto. Sarà istruttivo citarne alcuni squarci, nella loro ODIOSISSIMA INTEGRITA'.

« Questo incidente offre materia di riflessione al politico. I Bresciani erano da lunga pezza conosciuti come i meno fedeli e più risoluti fra gli abitanti delle città di Lombardia, e perciò anche quali i primi a sollevarsi alle spalle della nostra armata. Ma noi nutriamo il morale convincimento che il loro esempio, se fosse stato coronato da un buon successo, avrebbe trovato imitazione quasi universale. Il menomo disastro del nostro vittorioso esercito avrebbe spinto alla rivolta le provincie lombarde e venete, e l'armata avrebbe dovuto, come altra volta, combattere in egual tempo il nemico interno e l'esterno.

Vi sono grandi difficoltà che si oppongono al Governo di paesi quali sono le nostre provincie italiane. Ma noi non dubitiamo ch'esse potranno venir superate. È cosa proporzionatamente facile per un Governo assoluto il tenere in freno una provincia malcontenta, ma molto più difficile per un Governo costituzionale: però l'Inghilterra in Irlanda, e in altri suoi possedimenti ci dimostrò a sufficienza come ciò sia possibile.

Le condizioni rivoluzionarie in Italia presentano molta somiglianza colle insurrezioni in Polonia. In ambo i paesi furono non già i proletari e le classi lavoratrici che le diressero, ma bensì gli aristocratici e le classi abbienti. Laddove il seme della sollevazione non ha poste profonde radici nel popolo stesso, ivi è proporzionatamente più facile di svellerlo. Bisogna mostrare al popolo, come il Governo sappia fare differenza fra esso e i suoi fomentatori. Al sedotto si può rimettere la pena; ma al seduttore mai, e in niun luogo.

Noi non siamo partigiani della pena di morte per delitti puramente politici. Noi desideriamo soprattutto di assicurare lo Stato, mediante il modo della pena, da simili attentati contro la sua autorità e quiete. I motori della sollevazione in Italia non sono pericolosi pel loro contegno, nè per la loro intelligenza, ma bensì per il loro grande possesso, e per la dipendenza da essi, in cui sanno mantenere il popolo in forza di quello. Se i sovvertitori non fossero ricchi, e il popolo della Lombardia fosse benestante e in possesso di proprii benifondi, allora i nostri possedimenti in Italia sarebbero altrettanto sicuri che il Tirolo e la Carinzia. La pena per la sollevazione in Italia dev'essere la povertà, già per il motivo che la ricchezza è pericolosa nelle mani degli agitatori. Noi non desideriamo che lo Stato arricchisca colle sostanze dei rivoluzionari; ma che queste s'impieghino colà per la costruzione delle strade e fortezze ed altre opere di vantaggio comune.

Noi avremmo veduto di buon grado, che nessun individuo in Italia avesse scontato colla vita la colpa della sollevazione; ma soltanto se, come un'altra pena, ogni contribuzione di guerra fosse stata col tempo accresciuta di dieci volte, e prelevata esclusivamente dalla classe agiata della popolazione.

Insomma, si traccia il piano di una seconda Gallizia. Accarezzare il minuto popolo con *materiali* vantaggi; considerare invece le altre classi come soggette al solo timore della povertà. Ma qui l'articolista sbaglia grossamente. Dov'è in Italia la divisione delle classi, che rese facile la rivoluzione in Gallizia? I *materiali* vantaggi che il Governo austriaco diede in Gallizia ai paesani consistevano nella soppressione degli oneri feudali. Qui in che cosa consisteranno? L'Austria proclamerà il comunismo . . . ?

L'articolista suggerisce di sostituire alla rappresentanza delle varie delegazioni provinciali, che non volle presentarsi, quella del minuto popolo. Ma, ancora una volta, qui dove esiste la divisione legale, giuridica, civile delle classi?

Concludiamo: v'è una cosa di vero nel suddetto articolo del *Lloyd* — laddove dice che

« *Fu difficile conquistare l' Italia: altrettanto e*
« *più difficile sarà conservare quel paese con vantaggio* ».

Nella *Patrie* erasi inserito un articolo oltraggioso per la nazione Italiana. Il signor Ciro d'Arco rispose colla seguente lettera alle ignobili ingiurie del giornale ministeriale:

« Signore. — V'ha un proverbio ben tristo, e che fa poco onore alla storia umana: *guai ai vinti!* Che si facesse l'applicazione di questo proverbio alla mia povera patria, in momenti sì solenni e sì gravi, e che quest'applicazione si facesse da un giornale grave, da un francese, in fede non me lo sarei immaginato giammai.

Francamente, io posso dubitare della vostra qualità di francese; una nobile e grande nazione quale la Francia non insulterebbe la sventura: così credei sempre.

Il tono schernevole, le fredde invettive che dirigete all'Italia nel vostro articolo dei 17 aprile, la confusione delle ragioni illogiche che adducete per giustificar un atto, ch'io non giudico, ma che sarà un problema molto difficile a risolversi dai futuri storici della repubblica; dire che noi siamo « gli stessi Italiani che abbandonano i predicatori del Cristo per correr alla trabacca di Pulcinella; che v'ha un'Italia, non Italiani: » qualificar vana millanteria un moto sublime e grande sol perchè non ebbe l'apoteosi del successo, tutto ciò, signore, è miserabile e indegno di uno scrittore francese. La parte ch'io presi nella stampa italiana è sì chiara e precisa che non si accuseranno d'esagerazione le mie opinioni.

Difesi ognora due principii, l'indipendenza e l'ordine: deplorai le aberrazioni dei partiti estremi. Ciò mi dà il diritto di dichiararvi che il vostro articolo, o signore, è calunnioso, e considerate le circostanze, brutale: che per quanto basso possano scendere gl'Italiani non si troverebbe fra loro uno scrittore, il quale avesse il feroce coraggio d'insultare la Francia, se Dio le mandasse le sventure che affliggono ora la mia patria. »

Parigi, ai 18 aprile.

Detta risposta venne inserita nella *Démocratie pacifique*. La *Démocratie* ha cura di assicurarci che « si associa pienamente alla generosa causa del signor d'Arco e che le odiose ingiurie prodigalizzate dai giornali reazionarii alle vittime della coalisione monarchica in Italia eccitano in Francia l'indegnazione degli uomini di cuore di tutti i partiti. »

Noi vi leggiamo il seguente passo:

« Voi dite: *l'Austria interviene, l'Austria può colla forza imporre un governo reazionario e violento. La lasceremo noi fare? Abbandoneremo la missione della Francia?* Questo è logico, ne convengo. Ma permettetemi di dirvi che ben altra era la missione della Francia, e che bisognava compierla quando era tempo. Invece di giocare a mosca cieca colle grandi potenze, invece di lusingare una povera nazione con quel balocco della mediazione, la Francia poteva realmente ristorar l'ordine e la libertà in Italia. Voi non proteggeste Carlo Alberto, perchè la sua causa era la causa d'un re. — Se così è, vogliate spiegarmi come invece di porger la mano ad un re ch'era sulla buona via, la date ad altri che non sono.

Voi parlate, signore, di render il loro *vero significato alle parole del dizionario politico.* Non ho a dirvi che questo: pensate alla *vera libertà* di cui stanno per godere Bergamo, Brescia, Milano, all'ordine che vi si ristabilirà colle confische, le spogliazioni, le esecuzioni capitali: pensate soprattutto all'eroica Venezia; la triste sorte che l'attende dopo una vita sì breve, ma sì bella ci farebbe veramente dubitare del significato di alcune parole, fra cui di *Provvidenza*, di *Repubblica*, *ecc.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* pubblica le seguenti nomine e promozioni:

Con decreto del 7 aprile:

Muletti cav. Felice, colonnello nel real corpo di Stato maggiore generale, promosso al grado di maggior generale nello stesso corpo;

Provana di Collegno cav. Giacinto, luogotenente generale e membro del congresso consultivo permanente della guerra, dispensato da questa carica, e collocato a disposizione del Ministero di guerra e marina;

Gabet bar. Alessio, colonnello capo dello Stato maggiore della divisione di Ciamberì, promosso al grado di maggior generale nell'armata, mantenendolo nella stessa carica;

Campia cav. Giovanni, maggior generale, già al servizio del Governo di Toscana, nominato comandate militare della città e provincia di Sassari:

Con decreto del 13 detto:

Operti nob. Carlo Francesco, maggiore comandante militare della città di Finale, confertogli il grado di luogotenente colonnello nell'armata, mantenendolo allo stesso comando;

Con decreto del 16 aprile:

Sobrero bar. Carlo, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Cagliari, esonenato da questa carica, e collocato a disposizione del Ministero di guerra e di marina.

— Con decreto del 21 corrente. — La sede della giudicatura del mandamento di Andora è provvisoriamente, e finchè, sentito il parere del Consiglio provinciale di Albenga, si provveda per una nuova circoscrizione mandamentale, traslocata nella borgata detta il Duomo.

Le comunità di Casanova e di Vellego, sono anche provvisoriamente, quanto al giudiziario, distaccate dal mandamento di Andora ed aggregate a quello di Albenga.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica pure l'Elenco dei morti nelle giornate delli 21 e 23 di marzo 1849, compilato sui documenti fino ad ora pervenuti al quartiere generale principale dell'esercito.

Luogotenente generale comandante della 3. divisione.
Perrone di S. Martino barone Ettore.
Maggior generale comandante della Brigata Piemonte.
Passalacqua di Villalvernia march. Giuseppe Luigi.
Brigata Guardie — Reggimento Granatieri.
Soldato Volonteri.
Reggimento Cacciatori.
Sotto-caporale Mele Vittorio.
Soldato Cara Antioco.
» Zedda Sebastiano.
» Secci Nicolò.
Soldato Mura Antonio.
» Laroni Francesco.
» Serra 3. Pietro.
» Zucca Giuseppe.
Brigata Savoia. — 1. Reggimento fanteria.
Luogotenente De-Coccatrix cav. Leon.
Foriere Jacquelin.
Sergenti Abelli Giorgio.
» De Galis Francesco.
Sotto-caporale Marmour Francesco.
Tamburo Scavino.
Soldato Bottero Francesco.
» Piccolet.
» Dunand Benedetto.
» Genner Gio. Battista.
» Escoffier Luigi.
» Desailloux Giovanni.
» Donchegay Francesco.
» Gattier.
» Pin Lorenzo.
» Verdet Cristoforo.
» Petit-Levet Francesco.
» Promelaz Pietro.
» Balmon Antonio.
» Branelli Gio. Battista.
» Caviret Guglielmo.
» Marenghi Giacomo.
Brigata Savoia — 2 Reggimento fanteria.
Sergente Fontin Zaverio.
Sotto-caporale Besson Francesco.
Soldato Erga Francesco.
» Cocher Michele.
» Charité Francesco.
Brigata Piemonte — 3 Reggimento
Sotto-caporale Monfrino Giovanni.
Tamburino Filiberto Giuseppe.
Soldato Data Michele.
» Maffei Vincenzo.
» Gariglio Giovanni.
» Vernetti Luigi.
» Bertoglio Bernardo.
» Melano.....
» Prando.....
» Meinardi Giacomo.
» Garbolino Giacomo.
» Candellone Domenico.
» Perino 3......
» Tavella Bartolommeo.
» Culato Giovanni.
» Baima Giovanni Battista.
» Roccati Giovanni.
» Minero-Re Angelo.
» Messinato Antonio.
» Marchino Clemente.
» Masino Giovanni.
» Bianco Domenico.
» Taraglio.....
» Ferrero Andrea.
» Leone Leoni.
» Artuso.....
» Guglielmotti Antonio.
» Bertolone Lorenzo.
Brigata Piemonte — 4 Reggimento fanteria
Maggiore Jovene Francesco.
Sottotenente Demaria Michele.
Sergente Depuy Gaspare.
» Vigitello Carlo.
» Borsarelli Pietro.
» Murglia Gio. Giacomo.
» Giovenale Giacomo.
» Lamberti Luigi.
Caporale Cozio Lorenzo.
Soldato Bianco Giuseppe.
» Lanza Antonio.

---

non potrebbero per niente dirsi colpevoli i capi. Vero è che i guasti nella riviera di ponente furono opera delle riserve, che esacerbate partivano da Genova il 2 aprile; molte case prossime alle mura degli Angeli, e molte nel quartier di S. Teodoro, furon prese d'assalto, perchè i civici che l'avevano invase resistevano dalle finestre; alcune tuttavia furono devastate, benchè un colpo di fucile non ne fosse uscito.

Tuttavia anche da parte dei militari vi furono azioni magnanime e degne di memoria; e valga per tutte questa di un bersagliere mantovano, che, salvato l'onore di alcune ragazze, rifiutò una catena d'oro offertagli in ricompensa dal padre loro, dicendo non aver fatto che il suo dovere. Eppure questo giovine generoso vestiva anch'egli le assise piemontesi, anch'esso era venuto contro i fratelli.

Il far poi di questo, come taluno vorrebbe, un capo di accusa contro La-Marmora, non è che uno sfogo meschino di una rabbia ormai impotente; egli si condusse in modo al tutto conforme alla sua fama ben meritata, di prode, onesto e prudente capitano, e di liberale cittadino. Dolentissimo della guerra intestina che i ribelli lo costringevano a combattere, raccomandò sempre ai soldati moderazione nel combattimento e nella vittoria. Basti per ciò leggere i suoi proclami.

Autorizzò i comandanti dei battaglioni staccati di guarnigione nelle due riviere a far anche fucilare, dopo successi i primi inconvenienti, e meglio di 180 soldati sono nei ferri. Di più pregava istantemente il Municipio, per veder di finir la vertenza capitolando; poichè diceva egli, irritate come sono le mie truppe, se entrano di forza in città, l'autorità mia non basterà a frenarle. Il sacco non lo autorizzerò io mai, ma come potrò impedirlo?

Le altre lagnanze sono pel bombardamento; vero bombardamento non vi fu; 3 soli perirono vittima delle bombe, poche case traforate, incendiata nessuna. Le 5 cadute all'ospedale non ebbero che conseguenze indirette per lo spavento degli ammalati, per cui molti aggravarono; ma che le abbia lanciate appositamente contro l'ospedale è una insinuazione non meno scellerata che assurda, e siccome questo è nel centro della città, non può attribuirsi che ad un caso funesto.

Di più è certo e provato, che molta mitraglia e palle di cannone vennero dai forti; e pare indubitato che il maggiore dell'artiglieria civica, Favre, di guarnigione allo Sperone, ricevesse per ben tre volte l'ordine di far fuoco sulla città, comando cui egli non acconsentì per suo buon cuore.

D'altronde se La Marmora fosse stato tanto irritato contro la città, non avrebbe accettato l'armistizio, nè lanciate sole 78 bombe, giacchè avea tante palle e rachette, che in un giorno Genova poteva divenire un mucchio di cenere. Così se avesse permesso il sacco, avrebbe egli fatto ritirar gli oggetti derubati rinvenuti nelle valigie dei militari? Nè certo possono dire che fu moderato per necessità, avendo egli seco più di 30 mila uomini e infinita artiglieria. Di più non fu che dopo aver offerta indarno la capitolazione, e pare, avvisatine gli avamposti, che vennero lanciate le bombe. Investigando poi il tutto colla legalità, è chiaro da quale delle due parti risulterebbe il torto.

Il prender la città per fame, oltrecchè sarebbe stato lungo, non era forse un esporla alle vendette dei triumviri? e ad un sacco per parte del popolaccio tostochè si fosse fatta sentir la fame? Sapeva bene, dicono, che combatteva un partito, non l'intera popolazione. Ma, di grazia, quando il partito è padrone della città e di tutte le fortezze, come domarlo senza il cannone? Per me, ripeto, ignoro se la ragione di guerra usi di avvertire prima di lanciar bombe; solo so che le truppe che aveano preso Genova, e quelle uscitene il 2, perciò le più irritate, vennero, meno i bersaglieri, mandate da La Marmora ad altre destinazioni, e fece entrare in città truppe o arrivate nei giorni dell'armistizio, o che non avean preso parte al combattimento; e so che prima di proclamar lo stato d'assedio, lo fece sottoporre alle osservazioni del consiglio municipale, gentilezza che non gli usavan i triumviri democratici. Chi gli fece più torto fu lo stile della *Gazzetta Piemontese*, che se avesse detto le cose come stavano, siccome non erano per niente disonorevoli per La Marmora specialmente, avrebbe lasciato supporre molto men di quello non fece il suo parlare in maniera, che sembra voglia involgere di mistero la verità.

Concludiamo. — Già sappiamo come il movimento di Genova fosse traviato, e come fosse divenuto impossibile, o poco meno, l'opporvisi, quando ne presero le redini i demagoghi.

Ora noi domandiamo a noi stessi. Quale scopo ebbe la rivoluzione di Genova? in che potea vantaggiar la causa dell'indipendenza? Poniamo che avessero vinto, cosa impossibile, che volean farne di Genova? poichè la signoria non era con loro, e poniamo anche lo fosse, una repubblica, non c'era altro. Ma aristocratica, oltrecchè non sono i tempi, come la democratica sarebbe morta d'inedia, perchè circondata da' nemici, giacchè Roma e Toscana dopo la sconfitta di Novara sono agonizzanti; a parte poi la bella forma di Governo che avrebbero introdotta. In ogni modo non c'era fine ragionevole. Dunque perchè il popolo si mosse? Il popolo non lo sapeva; agiva per mero odio contro il Piemonte, servendo all'ambizione di quei cotali che voleano il potere ad ogni costo, e in una sfera più vasta e indiretta in vantaggio dell'Austria, procurando nuove divisioni in Italia. Qual cosa ne conseguitò? Nuove discordie tra gl'Italiani, la prevalenza della necessità dell'ordine interno e della tranquillità, su quella della guerra d'indipendenza. Chi ne andò di mezzo fu il popolo e l'Italia; chi gli avea spinti in ballo, fuggì, e rimase il commercio incagliato, rinfuocato l'odio municipale, raffermato il Tedesco: tutto per l'ambizione di pochi, giacchè l'unico scopo del movimento era di farsi dittatori.

Ma sebbene a duro prezzo, fra le tante sventure qualche vantaggio ne ritraemmo: lezioni utili a ricordarsi, appunto perchè comprate a prezzo di cittadine discordie, e sangue italiano versato da mani italiane. Consideriamo quali furono i tristi fatti di questa insurrezione malaugurata; apprendiamo a ragionare una volta, a capir che soltanto la moderazione e la concordia possono salvare l'Italia.

Ma da voi, signori ministri democratici, da voi possiamo noi ripetere a buon diritto la sorgente di tanta sventura; avventativi ad una impresa che non potevate condurre a bene, che tutti vi dicevamo impossibile, per non confessare la vostra colpa, siete ricorsi alla solita arte di riversarla sugli altri. Gridaste per mezzo dei vostri fautori *al tradimento*, provocaste, pur non volendolo, la rivoluzione e le sue conseguenze. Or dunque rimpetto a noi, rimpetto a Genova, non meno che al Piemonte, i ribelli non hanno scusa; rimpetto a voi, essi sono logici e conseguenti. I capi sono fuggiti; ma anche nella fuga possono farsi vostri accusatori, e dirvi dalla terra d'esiglio: Giustizia contro chi ha compromesso noi e tutto un popolo; pel popolo illuso pietà!

E voi, popoli del Piemonte, soli fra cui non si dovette combattere la guerra civile, e che col fatto vi provaste degni di libertà, e veri amatori dell'indipendenza! Le rivoluzioni sono buoni maestri e valevoli, ma duri pur troppo; disingannano per l'avvenire, ma il male passato è irremediabile. Rigettate lungi da voi gli utopisti; vi pentirete, ma tardi, se vorrete conoscerli dalle spese.

(Nazione)

Soldato Revel Pietro.
» Gilli Francesco.
» Bert Antonio
» Vogliotto 2 Giacinto.
» Bunino Giovanni.
» Levrino Marc'Antonio.
» Chialva Agostino.
» Dellacasa Giuseppe.
» Mulatero Carlo.
» Notta Giuseppe.
» Rossotto Gregorio.
» Aimeretto Lorenzo.
» Nota Gio. Domenico.
» Peri Paolo.
» Bosetti Luigi.
» Basso Giacomo
» Borea Francesco.
» Grizzi Luigi.
» Marca Zaverio.
» Ronco Antonio.
» Meirotto Spirito.
» Bogino Domenico.
» Carera Gaetano.
» Boetti Francesco.

Brigata Aosta — 5 Reggimento.

Sergente Jose Giovanni Martino.
Sotto.caporale Rolfo Carlo.
Soldato Jon Francesco.
» Riva Agostino.
» Chaliancin Paolo.

Brigata Aosta — 6 Reggimento.

Sergente Arladino Francesco.
» Maroda Pietro.
Soldato Comero Vittorio.
» Canzio Michele.
» Curto Angelo.
» Forettier Giovanni.
» Genzano Secondino.
» Brondoni Gio. Battista.

Brigata Cuneo. — 7. Reggimento fanteria.

Sottotenente Griva Gio. Antonio.
» Ferrari Lodovico.
Sergente Geda Giacomo.
Soldato Bruno Gio. Battista.
» Pepino 1. Giuseppe.
» Armitano Enrico.
» Minero Matteo.
» Vacchino Giacomo.
» Ferraris Gioachino.
» Alineis Giulio.

Brigata Cuneo. — 8. Reggimento fanteria.

Sergente furiere Armand.

Brigata Regina. — 9. Reggimento fanteria.

Luogoten. aiut. magg. in 2. Poncini Pietro Secondo.
Soldato Perrone Pietro Giuseppe.

Brigata Regina. — 10. Reggimento fanteria.

Sottotenente Lanteri Vittorio.
Soldato. Luciana Giuseppe.
» Abba Giacomo.
» Cavallo Matteo.

Brigata Casale — 11 Reggimento fanteria.

Capitano Mondetti Luigi Angelo.
Sergente Focacci Luigi.
Soldato Rostosacci Luigi.
» Rossi Benedetto.
» Pasquarelli Pietro.
» Sossi Agostino.

Brigata Casale — 12 Reggimento fanteria.

Capitano Malpassuti cav. Giuseppe.
Sottotenente Mellis-Mariotti Antonio.
Caporale fur. Bergamini Enrico.
Soldato Legnazzi Carlo.
» Giorcello Pietro.
» Vicarini Francesco.

Brigata Pinerolo — 13 Reggimento fanteria.

Caporale Boino Giuseppe.
Soldato Pin Giacomo, Giuseppe.

Brigata Pinerolo — 14 Reggimento fanteria.

Sergente Civallero Giuseppe.
Soldato Peirone Paolo.
» Simone Carlo.
» Vaschetto Michele.
» Viretta Antonio.
» Capello Giacomo.
» Racca Gabriele.
» Garneri Francesco.

Brigata Savona — 15 Reggimento fanteria.

Luogotenente Lavini Ottavio.
Sergente Duretto Stefano.
Soldato Garibaldi Giovanni.
» Cavallino Sebastiano.
» Ghirazi Agostino.
» Mistolfi Francesco.
» Esposto Francesco.
» Gardetto Lorenzo.
» Traversa Gio. Battista.
» Cartaz Pasquale.
» Cella Andrea.

Brigata Savona — 16 Reggimento fanteria.

Luogotenente Giuria cav. Amedeo.
» Toso Ambrogio.
Sottotenente Pisano Gio Battista.
» Menegatti Augusto.
» Giani Eugenio.
Caporale Luigis Luigi.
» Tavelli Angelo.
Sotto caporale Avagnina Gio. Battista.
Soldato Perasso Luigi.
» Antonelli Giuseppe.
» Perozza Luigi.
» Parodi Bartolomeo.
» Mossi Luigi.

Brigata d'Acqui — 17 Reggimento di fanteria.

Soldato Pruna Pietro
» Boccolari Giuseppe.
» Rotte Domenico.
» Rossi Giovanni.
» Crivelli Bartolomeo.

23 *Reggimento fanteria.*

Luogot. aiut. magg. in 2. Baldoni Luigi.
Sergente Maceri Luigi.
» Pastrani Pietro.
» Bagatti Paolo.
Soldato Dejetto Michele.
» Concari Severino.
» Favre Pietro.

Corpo Reale d'Artiglieria.

Capitano Mattei Giuseppe.
Luogot. Balbo cav. Ferdinando (2.a di posizione).
Sergente Boccaccio Giuseppe (7.a di battaglia).
Caporali Alice Gio. Batt. (6.a di battaglia).
» Veran Giuseppe (7.a di battaglia).
» Ghirardi Domenico (3.a di battaglia).
Cannonieri Boyero (1.a a cavallo).
» Prelle id.
» Musso id.
» Poncet id.
» Vineis Serafino (1.a di battaglia).
» Mainardi Giacomo id.
» Doglio Pietro (6.a di battaglia).
» Napoli Giovanni id.
» Mighetti Giuseppe id.
» Conte Filippo id.
» Laplace Pietro id.
» Gandolfo Domenico (7.a di battaglia).
» Botto Luigi id.
» Debarberi Giuseppe id.
» Forax (9.a di battaglia).
» Aschieri id.
» Natero id.
» Favre Gaetano id.
» Morino (1.a di posizione).
» Dure Nicola (4.a di posizione).

Corpo reale del Genio.

Luogotenente Pellegrini Michele, *morto in seguito a ferita.*

Corpo de'Bersaglieri.

Capitano Simon Adolfo.
» Cattaneo Casimiro.
Luogotenente Burotti di Scagnello cav. Alessandro.
» Radicati di Brosolo, conte Carlo Felice.
» Righini di S. Albino cav. Teobaldo.
Furiere Cassini Maurizio.
Sergente Barbieri Benedetto.
Soldato Manio Giovanni.
» Prelli Giovanni.
» Brieci Giuseppe.
» Baina Antonio.
» Bossetti Candido.
» Brovias Domenico.

CORPI DIVERSI.

Treno di provianda.

Soldato Giordano Stefano.

CAVALLERIA.

Piemonte Reale.

Soldato Falzoni Antonio.

Nizza cavalleria.

Soldato Savio.

Aosta cavalleria.

Soldato Fiore Eusebio.
» Barchietto Giovanni.

Genova cavalleria.

Maresciallo d'allogio Bricco.
Soldato Mouchet.

Di morti in seguito a ferita, conosciamo ancora i due nomi seguenti:

Clermont de Vars, *cap. in Aosta cavalleria.*
Lavini Gio., *luogotenente nel* 17.

Si suppone morto il colonnello Goffi *del Corpo Reale del Genio.* Totale morti 238.

— La *Gazz. Piem.* dà pure il numero totale dei feriti a 942.

Torino. — Dicesi che il processo del generale Ramorino sia terminato, e risulti da esso la prova della inobbedienza del generale agli ordini trasmessigli sul campo di battaglia. Il colonnello dello Stato maggiore Lagrange è stato nominato difensore dell'accusato.

— Il Re colla famiglia reale si è recato per alcuni giorni alla sua villa di Moncalieri.

Genova. — Leggesi nel *Censore:* Riceviamo dal Console siculo qui residente la copia della lettera del suo collega residente a Marsiglia.

Signor Console,

« Con mio sommo dispiacere debbo farle conoscere una determinazione presa dal Governo francese; determinazione, che nelle attuali circostanze fa il più gran torto alla Sicilia.

« In avvenire i vapori postali francesi non toccheranno più a Trapani; pertanto a causa della sospensione del servizio dei sigg. Rostan e C. eccoci privi di ogni mezzo per aver corrispondenza colla Sicilia. »

Marsiglia, 18 aprile.

Il Console siculo Deonne.

Milano. — Dietro ordine del maresciallo Radetzky al Municipio di Milano di fare un atto di sommessione a S. M. l'Imperatore, il detto Municipio stese il seguente indirizzo:

Non ultimi il Consiglio comunale e la Congregazione municipale di Milano, esprimono a V. M. i loro omaggi in occasione dell'ascesa al trono di possente monarchia; ma in pari tempo crederebbero di tradire il Paese e la M. V., se mancassero di espolre i mali, i bisogni ed i voti dei loro concittadini.

Questa città per natura sì tranquilla ed amica dell'ordine e della pace, ebbe a provare nello scorso anno un'agitazione, che inutilmente vorrebbesi coprire d'obblio, giacchè tutt'ora costanti ne sono gli effetti e le conseguenze.

Qui da oltre otto mesi straordinarie gravezze esauriscono il patrimonio pubblico e privato; le leggi marziali sono in vigore, lo stato d'assedio e le sue conseguenze. Ci sembrerebbe che tali misure, giustificate forse in origine da viste militari, dovrebbero ora cessare, massime dacchè in circostanze recenti, e quando la vittoria non aveva ancora coronate le vostre armi, questa popolazione diede prova di senno e di amore all'ordine ed alla quiete.

Un'amministrazione civile e regolare, la sistemazione del debito pubblico, la cessazione dello stato d'assedio e delle sue conseguenze, indurrebbero ad un significante miglioramento nello spirito pubblico, suscettivo d'amore e di riconoscenza per la concessione che V. M. si degnasse accordare: un ampio e generoso perdono, la cessazione delle contribuzioni inflitte ai privati toglierebbe le angustie, ridonerebbe la tranquillità alle famiglie, restituirebbe alla patria tanti degni esuli figli, e ritornerebbe con ciò quell'attività nella classe industre e laboriosa, che le circostanze attuali hanno paralizzate.

V. M. essendosi degnata accordare una costituzione ai suoi popoli, stiamo fiduciosi ad aspettare, conforme alla sua promessa, uno statuto che riconosca la nostra nazionalità, e sia adatta all'indole ed ai bisogni del paese, e ci garantisca, moderata con savie leggi, una onesta libertà.

Con tali sentimenti auguriamo alla M. V. un lungo e felice regno, tale che possa acquistare l'amore dei sudditi.

Venezia. — La *Gazz. Piem.* di quest'oggi, pubblica una lettera di Ancona, in data del 20 corrente, in questi termini:

« Manin dal balcone del palazzo ha proclamato che l'Inghilterra e la Francia intendevano che Venezia non fosse stretta da blocco, e quello che dà colore di verità a quest'asserzione, si è che oggi stesso si fecero da questa città per Venezia delle spedizioni in viveri di ogni genere, lo che non si sarebbe effettuato se il blocco fosse incominciato il 19, come si diceva nei giornali ».

— Un'altra lettera di Venezia accenna in prova, che il blocco a tutto il giorno 19 non era ancora incominciato, e che si tenevano molto sicuri e tranquilli della loro posizione.

Firenze, 22 *aprile.* — *Il Monitore Toscano* pubblica la seguente protesta della Commissione governativa Toscana contro l'occupazione militare per parte de' duchi di Modena e Parma, dei territorii di Massa e Carrara, della Lunigiana e della Garfagnana, aggregatesi alla Toscana.

Là Commissione governativa che regge la Toscana a nome di S. A. R. il granduca Leopoldo II, ha ricevuto con profondo dolore la officiale notizia che un corpo di armata austro-estense ha militarmente occupato i territorii di Massa e Carrara, le provincie della Lunigiana e della Garfagnana, e ne ha preso possesso a nome di S. A. R. il duca di Modena, e rispettivamente a nome di S. A. R. il duca di Parma.

I diritti incontestabili del Governo di S. A. R. il granduca di Toscana alla conservazione delle provincie suddette, da esso possedute sino a questo momento con la piena adesione di tutte le potenze europee, gli obblighi assunti dal Governo medesimo verso quelle popolazioni le quali tanta fiducia gli attestarono con la loro spontanea dedizione, e di tanta fedeltà e di tanto affetto gli dettero prova posteriormente ad essa, impongono alla Commissione governativa toscana il dovere di protestare solennemente contro siffatta occupazione, e di appellarne alla giustizia di tutti i Governi di Europa, affinchè il silenzio non diventi argomento di acquiescenza, nè in qualunque possibile eventualità venga interpretato come rinunzia di quei diritti che la Commissione governativa toscana intende al contrario di mantenere intatti con la presente protesta.

Nessuno ignora come dopo la rivoluzione di Lombardia, avvenuta nel mese di marzo dello scorso anno e la susseguente rottura di ostilità fra il Piemonte e l'Austria, S. Altezza Reale il duca di Modena, e S. Altezza Reale il duca di Parma abbandonassero i loro Stati lasciando in tal modo quelle popolazioni senza Governo, e quindi nel diritto pieno ed inoppugnabile di provvedere alla propria sicurezza. Sciolti i Governi ducali di Modena e Parma, si costituirono immediatamente molti Governi provvisorii i quali furono solleciti di interrogare i voti delle popolazioni. Da questo appello risultò che i popoli dei territorii di Massa e di Carrara e quelli della Lunigiana e della Garfagnana, i quali tutti sia per la loro geografica posizione, sia per ragioni d'industria e di commercio, sia finalmente per affetto, erano stati mai sempre avvezzi a considerare sè stessi come congiunti alla prossima Toscana, manifestarono senza indugio e senza esitanza la volontà di entrare a far parte di uno Stato col quale avevano ed hanno tanti e così intimi legami. Di questo universale sentimento delle popolazioni suddette si fecero interpreti i Governi provvisorii che in quelle provincie si erano costituiti ed a S. A. R. il granduca si rivolsero perchè fosse accolto il voto unanimamente espresso di aggregarsi alla Toscana. E S. A. R., onde non preoccupare con una accettazione pura e semplice l'ordinamento futuro delle sorti italiane, consentì alla dimandata aggregazione, dichiarando formalmente però, siccome fece con il motuproprio del 12 maggio 1848, che in ogni caso doveva intendersi preservata ai popoli che alla Toscana si univano, quella naturale libertà per cui potessero in qualunque evento provvedere a sè medesimi, e di essi non venisse disposto altrimenti senza il loro consentimento.

Questa aggregazione così conforme ai voti ed agli interessi dei popoli che l'operarono, non solo ricevè la più manifesta adesione, ma ebbe pur anco a suo favore l' opra efficace delle alte potenze europee. In fatti allorquando, dopo il disastro che colpì le armi piemontesi a Custoza e a Somma Campagna, i nuovi confini della Toscana sembrarono minacciati, l'Inghilterra e la Francia interposero sull'istante la loro mediazione onde preservarli. E li preservarono. Nè certamente l'Austria aveva adesso verun diritto, nè veruna ragione di più che allora non avesse per violarli. La posizione era nell'aprile del 1849 identica a quella dell' agosto del 1848. Nell'ordinamento generale delle cose italiane, se un mutato consiglio per parte dei popoli che alla Toscana si unirono li spingerà a manifestare liberamente la volontà di separarsene, la Toscana, fedele alla parola già data, lascierà quei popoli pienamente signori dei lori destini. Ma ora, nelle condizioni presenti, mentre i popoli delle provincie recentemente occupate dalle truppe austro-estensi tutt'altra volontà hanno fin qui dimostrato fuorchè quella di separarsi dalla Toscana, la Commissione governativa mancherebbe gravemente ai suoi doveri, alla dignità ed agli interessi del paese, agli impegni presi in altro tempo dalla Toscana verso quei popoli che in lei collocarono tanta fiducia, se non protestasse solennemente contro il fatto che a danno loro si è consumato.

Riassumendo in brevi parole le cose fin qui narrate, è indubitato che nel mese di marzo del 1848 i popoli dei territorii di Massa e di Carrara, della Lunigiana e della Garfagnana si trovarono abbandonati; è indubitato che in conseguenza di questo abbandono essi trovaronsi nel pieno diritto di provvedere alla propria sicurezza; è indubitato che questo diritto legittimamente e spontaneamente esercitarono aggregandosi alla Toscana; è indubitato finalmente che le alte potenze approvarono e con l'opera loro sanzionarono l'avvenuta aggregazione.

Quindi è che la Commissione governativa che regge la Toscana a nome di S. A. R. il granduca di Toscana, facendo appello alla giustizia di tutte le potenze europee, solennemente dichiara, che la occupazione per parte delle truppe austro-estensi degli Stati di Massa e di Carrara, e delle provincie di Lunigiana e di Garfagnana, altro non è che un fatto lesivo dei più sacri diritti, e solennemente ed a tutti gli effetti protesta contro questo fatto e contro tutte le sue conseguenze.

Firenze, 22 aprile 1849.

(***Seguono le firme***).

Livorno. — Il *Corriere Livornese* del 23 dice: « La nostra città è oggi perfettamente tranquilla. Ieri la Commissione governativa (di Livorno) pubblicava il seguente avviso:

« La Commissione governativa di Livorno veduto il rapporto del capo posto della Barriera Fiorentina, col quale chiedendo forza e materiali da guerra sembra che annunzi dei timori:

« Considerando che nelle ristrettezze nelle quali trovasi la città abbia il popolo ragioni per dubitare che possa darsi luogo a qualche invasione di truppa, e voglia porsi sulle difese, nonostante i rilievi della Commissione stessa, dicendo che sopra di lei grava il peso e tutta la responsabilità quando si realizzassero i timori predetti:

« La Commissione dopo seria e matura riflessione in proposito, non volendo caricarsi di responsabilità così gravi dirimpetto a chicchessia, ad unanimità di voti ha presa la seguente deliberazione:

« È nominata una Commissione per la difesa della città e sue adiacenze, da non oltrepassare questa giurisdizione territoriale, e si compone dei cittadini:

Vincenzo Caligari - Antonio Venzi - Andrea Sgarallino - Marco Mastacchi - Luigi Mancini - Luigi Malfanti - Carlo Malfanti - Francesco Beneducci - Francesco Pellegrini ingegnere - Angelo Neri - Gio. Contarini - Giovanni Battaglini.

Ai quali resta affidato il mandato predetto di provvedere con ogni mezzo alla difesa, andando d'intelligenza col maggiore comandante i Volontarii, regolandosi con quella prudenza che è necessaria in questi momenti difficili.

Livorno dalle stanze del Municipio li 22 aprile 1849.

Per la Commissione Giovanni Guarducci.

Civitavecchia, 23 *aprile.* — A Civitavecchia regna la più grande agitazione. Si fanno con somma alacrità imponenti armamenti per resistere ed impedire lo sbarco ai Francesi. — Anche in Roma si disponevano alla più ostinata difesa. La flotta francese, forte di più vascelli e fregate, venne incontrata dal vapore postale *Corso* il giorno 23 fra Bastia e Livorno; pare che avesse la direzione di Montecristo.

— Abbiamo da lettera che la spedizione francese sia sbarcata a Civitavecchia.

— Vogliamo prevenire i nostri lettori sulle seguenti notizie di Sicilia, che esse sono di provenienza napoletana, e per conseguenza sospette.

Napoli, 20 *aprile.* — Le ostilità in Sicilia hanno avuto fine. La battaglia di Catania ha deciso delle sorti di quest'isola. Siracusa spontaneamente aprì le porte al vincitore Filangieri, senza opporre la minima resistenza, quantunque sia la piazza più fortificata dell'isola.

Palermo spaventata da questi rapidi successi delle armi napoletane, ha deposta qualsiasi idea di resistenza. Il parlamento decretava il riconoscimento di Ferdinando, e la sottomissione dell'intera Sicilia.

Il *Catone*, vapore francese che ha portato questa notizia or sono poche ore, aggiunge essere stata approvata questa proposizione ad unanimità nella prima camera e con 60 voti contro 30 nella seconda. — Un vapore napoletano è partito immediatamente per Gaeta a recarne la notizia al re.

P.S. L' unica condizione che hanno posto i Siciliani alla loro sottomessione si è una generale amnistia.

— 21 ***aprile.*** Corre voce che questo Governo abbia finalmente presa la determinazione di intervenire negli Stati romani, onde ristabilire il Sommo Pontefice nella pienezza de'suoi beni temporali. Generalmente si dà per certo che lunedì 23 volgente mese, partiranno a scaglioni circa 6000 uomini tra cavalleria e fanteria per l'estrema frontiera tra Fondi e Terracina, ingrossando in tal guisa sensibilmente le truppe che già da qualche tempo stanziano in quelle parti.

La sottomissione della Sicilia sembra certa. Il *Tempo*, giornale semi-ufficiale, ne parla assai a lungo, ed in modo da far credere vera la trista nuova. (*Corr. Merc*).

— Il vapore, la *Ville de Marseille*, arrivato il 25 a Genova da Napoli, partì da quella città in istato di quarantena, non essendosi ammesso a libera pratica, col pretesto del *cholera* a Parigi. Si crede però che il vero motivo fosse che da quel governo si temeva che il suddetto vapore avesse a bordo dei fuggiaschi di Genova. — A Palermo furono talmente percossi dalle notizie di Catania e Siracusa, che le due camere quasi ad unanimità deliberarono di aprire trattative col Governo napoletano, ed a tal uopo richiesero i buoni ufficii degli ambasciatori inglese e francese.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Da una lettera di Londra del 20, ricaviamo quanto segue:

« Le notizie straniere non sono state questa mane tanto interessanti, quanto la discussione che avvenne nel Parlamento sugli affari d'Irlanda. La verità si è che gl'interessi di danaro sono quivi difficili, che molti non vedono possibile il terminarla con questa quistione irlandese.

— *Rivista dei giornali inglesi.*

Il *Times*, giornale devoto all'Austria, giudica nel modo seguente l'intervento in Italia:

Non siamo niente stupiti che la conferenza delle potenze cattoliche a Gaeta, e la presente crisi dell'Italia centrale, siano riuscite alla determinazione del Governo francese di spacciare la spedizione a Civitavecchia da lungo tempo progettata.

Molti mesi fa, il generale Cavaignac aveva inviato il signor di Corcelles a Roma per offrire a S. S. l'appoggio della repubblica francese, e il distaccamento di truppe che collo stesso scopo erasi raunato dal Governo del sig. Guizot nel 1847 era allora in procinto di far vela. La vista di questo rinforzo sulle coste d'Italia prima dei 24 novembre avrebbe impedite le deplorabili scene, che poscia ebbero luogo: ma la fuga del Papa rendeva impossibile ogni immediato intervento, e lo zelo del generale Cavaignac e i suoi amici in difesa del pontefice sarebbe stato in buon dato intempestivo. All'avvenimento di Luigi Napoleone alla presidenza della repubblica, si aveva forse speranza, che il congresso di Brusselle avrebbe ridonata la pace all'Italia centrale colle forze del Governo piemontese sotto Gioberti e quelle del re di Napoli.

L'illusione sparì bentosto, ma alla rinnovazione della guerra i ministri francesi crederono che lo stato dell'opinione pubblica non permettesse di operare apertamente contro la rivoluzione Italica e dichiararsi avversi alla parte che combatteva l'Austria. La rotta dell'esercito piemontese scemò materialmente le forze di cui potevano disporre i Governi italiani per colorire il loro disegno, e l'insurrezione di Genova dimostrò al tempo stesso che queste forze non erano mai state così necessarie.

La decisione del Governo francese sembra essere stata presa in questa condizione di cose. Ma per quanto consentanea potesse esser quella con una prudente e pacifica politica, il signor Odilon-Barrot era evidentemente impacciato a difenderla. I suoi veri motivi non erano sicuramente quelli ch'egli stimò prudente addurre all'Assemblea ed i fatti esposti come una ragione dell'intervento non erano del tutto esatti. Non v'è prova che « l'Austria seguiti le conseguenze della vittoria; nè che essa siasi prevalsa dei dritti della guerra verso quegli Stati ch'erano più o meno implicati nell'ultima lotta colla Sardegna ». Il Gabinetto di Vienna ratificò l'armistizio, quale fu in origine segnato da Vittorio Emanuele, e non domandò per indennità di guerra che 75 milioni. Nè è vero, come asserì il generale Lamoricière, che gli Austriaci siansi impadroniti di Bologna, e se ebbero il disegno di marciare su Firenze, noi possiamo sperare che la controrivoluzione, la quale dicesi essersi effettuata spontaneamente, colà restituirà Leopoldo ne' suoi Stati meglio che non le baionette straniere.

Noi abbiamo costantemente scongiurato l'intervento, convinti che quelle repubbliche cadrebbero di per se stesse per la loro impotenza. Non è improbabile che primachè la spedizione francese sia giunta a Civitavecchia la miserabile usurpazione di Mazzini sia ita in fumo, e in questo caso il generale Oudinot non avrebbe sufficiente scusa per occupare un punto dei dominii papali. È da sperarsi che, non ostante le declamazioni dell'Assemblea nazionale di Francia, il Governo di Luigi Napoleone riconoscerà la Francia non aver interessi opposti a quelli dell'Austria. Una è l'impresa di questi due Governi, e la miglior guarentigia dell'adempimento di questo dovere con uno spirito di moderazione e di pace è la concorrenza dei due soli grandi Stati, fra cui le lunghe turbolenze avrebbero potuto esser causa di ostili sentimenti.

Non si può sospettare che la repubblica francese intenda restituir gli abusi del vecchio Governo clericale dei papi, e non dubitiamo che gli ausiliarii francesi di Pio IX desiderino sinceramente che si rimetta in vigore quella costituzione di cui si è così spensieratamente e perfidamente abusato. Nè possiamo pur sospettare che il presente intervento dell'Austria abbia per iscopo di ridestare l'antiquata politica dei Metternich.

È desiderio tanto dell'Austria che della Francia di rendere possibile in Italia la libertà costituzionale, col dare ai governi quella forza di resistere all'assurdità e stravaganza della bordaglia e de'suoi demagoghi, cui le truppe e l'energia delle medie classi non sepper dargli finora. Le repubbliche di Roma e di Firenze, e gli ultimi tentativi di Genova hanno, crediamo, abbastanza illuminato il mondo sulla capacità politica ed unione del popolo italiano. Da molto tempo non erasi in alcuna parte della terra vissuto in una così spaventosa anarchia come quella che regna da novembre in Toscana e negli Stati Romani.

Cospiratori invecchiati nel formar progetti in terre straniere per l'emancipazione dell'Italia e la rigenerazione del genere umano, furono improvvisamente posti all'atto pratico. Niuno di essi seppe trarre un mese di rendita da altra fonte che dalla spogliazione dei ricchi o dalla rapina, niuno seppe metter insieme un battaglione, niuno governare che coi volgari mezzi del terrore e della violenza. E tuttavia è tale lo stato dell'Italia, che per iscuotere il giogo di quegli spregevoli tiranni ci volle l'assistenza di un esercito straniero. Eppure la Francia, or fa un anno, voleva intervenire in difesa di quegli stessi anarchisti, e perciò la causa della pace e dell'ordine pubblico guadagnò moltissimo nell'essere stato il primo atto del Governo del Presidente un atto di resistenza all'anarchia e consentaneo ai trattati esistenti ed alla politica europea.

Gli ultimi eventi dell'Italia e l'atto decisivo della Francia recano, crediamo, il fine della rivoluzione italica, e non crediamo che quella bella contrada sarà più straziata dagli snaturati suoi figli. Non sappiamo che la Gran Bretagna abbia preso una parte attiva negli ultimi accidenti, e, come potenza protestante, fu naturalmente esclusa dalle conferenze di Gaeta. Ma, quantunque lord Palmerston non siasi purgato dall'accusa di aver destato quel formidabile incendio, non ci rallegreremo meno con lui dello zelo che mette in estinguerlo. La condotta di lord Hardwick a Genova è altamente commendabile. Fidenti nelle strette relazioni colla repubblica francese, speriamo che il nostro ministro degli esteri vegga senza gelosia il general Oudinot compiere la sua missione nella città eterna. Ma se qualche cosa mancasse ancora a quest'istruttiva pagina della storia, se le liberali simpatie del Governo inglese non gli lasciassero riposo è almeno consolante il pensare che la repubblica francese abbia proclamato al mondo la sua ostilità per gli eccessi di questa rivoluzione, e che un ministro della corona d'Inghilterra possa imparare moderazione e prudenza dai consigli dell'Elysée Bourbon.

— Intorno ad un probabile intervento dei Russi in Ungheria, lo stesso giornale ha quanto segue:

Gli ultimi rovesci toccati dagli austriaci nell'Ungheria hanno cagionato un grande rammarico a Vienna; ma il Governo austriaco sa bene che gli affari di codesto paese saran terminati, fosse pure con l'intervento della Russia. Il legame esistente tra l'insurrezione Magiara e i disegni del partito nazionale nella Polonia basta per provare che ella è una quistione nella quale l'imperatore di Russia è profondamente interessato, e comprenderà di certo che l'esistenza di un Governo rivoluzionario nell'Ungheria e nella Transilvania è del tutto incompatibile con la sicurezza de'suoi propri Stati.

Diventa sempre più probabile che i Russi entreranno ben presto nell'Ungheria. Una sconfitta degli austriaci sul Danubio ed un movimento in Polonia decideranno la quistione.

FRANCIA. — Parigi, 22 *aprile*. — *Cronaca parlamentare*. — Ancora una scena di personalità e di scandali: ma questa volta non ne fu cagione l'azzardo. Tutto era preparato da un pezzo, le parti distribuite anticipatamente, gli attori al loro posto. Se la commedia fece fiasco, non è colpa dei Romani, che hanno urlato, gridato, nabissato per ottener un successo. Ma il buon senso pubblico giudicò questa fantasmagoria, perchè l'inverosimile e l'impossibile non prendono, a grado degl'immaginosi della ringhiera, l'apparenza del vero e del reale.

Trattavasi della parola *fallimento*, pronunciata, dicesi, dopo la rivoluzione di febbraio. Da chi? Il sig. Duclerc negò ostinatamente di dircelo. Il sig. Goudchaux s'incaricò di farcelo indovinare dopo una serie di enigmi trasparenti e un viluppo di parole, che il sig. Ledru-Rollin con ingenua ammirazione paragonò ad un intreccio dello Scribe.

Vedremo ciò che vale la finezza del sig. Goudchaux, ma in prima dobbiamo rammentare la posizione che abbiamo presa verso questo membro dell'Assemblea. Noi non abbiamo mai attaccato personalmente il sig. Goudchaux: i suoi discorsi, i suoi voti non erano certamente allo schermo della critica, ma la sostanza delle sue idee e della sua condotta, quantunque guasta dalle passioni di parte, respirava tuttavia un vivo senso di rettitudine che ci predisponeva all'indulgenza.

Ora ecco l'impressione prodotta in noi dalla tornata di ieri, in ciò che riguarda i sigg. Goudchaux e Fould. Il sig. Goudchaux si è ingannato. Il sig. Fould non gli propose di far sospendere il pagamento di due semestri, che equivaleva ad un fallimento parziale. Preoccupato della sua risponsabilità, sgomentato dai formidabili imbarazzi che ogni giorno faceva nascere, il sig. Goudchaux frantese certamente le parole del suo interlocutore, o forse le sue passioni d'oggi lo ingannano intorno alle antiche sue rimembranze. Se questa proposizione fosse stata fatta al sig. Goudchaux, nettamente, chiaramente, come asserisce, egli avrebbe messo il sig. Fould alla porta. Infatti il sig. Goudchaux, che vantasi di non aver accettato il portafoglio delle finanze che alla condizione che tutti i debiti della monarchia verrebbero religiosamente pagati, avrebbe certo riputata un'impertinenza l'ardimento di un intruso, d'un monarchista, di proporgli a lui Goudchaux di disonorar la Repubblica. È perciò così inverosimile il fatto, anche esposto secondo la mente del sig. Goudchaux, che non si può tenerlo per vero. L'inverosimiglianza è ancor maggiore dal punto di vista del sig. Fould. Comprendete voi un banchiere di primo ordine, uno dei più grandi capitalisti di Parigi, che ha collo Stato relazioni sì importanti, che il fallimento del tesoro è la sua rovina, e che pur propone al ministro di finanze il fallimento, ed è la propria rovina? Il sig. Fould non fu mai in voce d'insensato, e qual che sia il suo disinteresse personale, non fu mai creduto Spartano fino a quel punto.

Perciò l'accusa è sì strana che la memoria del signor Goudchaux par soggetta ad allucinazioni. Ecco quanto vi ha di probabile, di vero. Invece di consigliar il fallimento del debito inscritto, il sig. Fould potè e dovè parlare contro il fallimento, di cui si minacciava il debito fluttuante, cioè i deponenti alla cassa di risparmio e i latori dei boni del Tesoro. E qui vuolsi giudicare quel rispetto che la Montagna asserisce di avere per le obbligazioni dello Stato. La Montagna s'indegna alla parola *fallimento*. E come dunque qualificherà la condotta del Governo provvisorio verso gli onesti e laboriosi operai che avevano affidati i loro risparmi allo Stato? Non è questo un pretto e mero fallimento? tanto più crudele pei creditori che i fondi tolti al lavoro erano impiegati a nutrire l'oziosaggine delle officine nazionali? L'Assemblea riparò il male. Bene, ma il Governo provvisorio ha la risponsabilità dell'errore.

Marsiglia, 22 *aprile*. — Il signor generale Oudinot, comandante il corpo di spedizione pel Mediterraneo, ricevette questa mane la visita di tutte le autorità militari, dei corpi d'officiali delle truppe imbarcate e della guarnigione.

Prendendo il comando della spedizione l'onorevole generale ha pubblicato l'ordine del giorno seguente:

Soldati!

Il presidente della Repubblica mi ha confidato il comando in capo del corpo di spedizione del Mediterraneo.

Un tale onore impone dei grandi doveri: il vostro patriottismo mi aiuterà ad adempirli.

Il Governo, deciso a mantenere dovunque la nostra antica e legittima influenza, non ha voluto che i destini del popolo italiano possano essere all'arbitrio di una potenza straniera o di un partito in minoranza. Egli ci affida la bandiera di Francia, perchè si pianti sul territorio romano, quale splendente testimonio delle nostre simpatie.

Soldati di terra e di mare, figli della stessa famiglia, voi porrete in comune il vostro attaccamento e i vostri sforzi: codesta affratellanza vi farà sopportare con gioia i pericoli, le privazioni e le fatiche.

Sulla terra ove discenderete, incontrerete ad ogni passo dei monumenti e delle memorie che inciteranno potentemente i vostri istinti di gloria. L'onore militare comanda la disciplina non meno del valore, non lo dimenticate mai. I vostri padri ebbero il raro privilegio di far amare il nome francese ovunque pugnarono. Com'essi, rispettate le proprietà ed i costumi delle popolazioni amiche. Il Governo ha prescritto, nella sua sollecitudine per esse, che tutte le spese dell'armata vengano loro pagate immediatamente con danaro. Voi prenderete in ogni occasione, per regola di condotta, questi principii di alta moralità.

Coll'armi vostre, col vostro esempio, voi farete rispettare la dignità dei popoli; essa non soffre meno per la licenza, che pel dispotismo.

Così l'Italia vi sarà debitrice di quanto la Francia ha saputo ottenere per se stessa: dell'ordine nella libertà.

Marsiglia, il 21 aprile 1849.

Il generale in capo Oudinot di Reggio.

ALEMAGNA. — Francoforte. — *Assemblea Nazionale — Tornata del 19 apr. le. — Presidenza del sig. Bauver.*

La seduta è aperta alle 10.

Eravi, fra le altre cose, all'ordine del giorno una relazione del sig. Arndt sulla proposizione del sig. Esterle riguardante i portamenti del feld-maresciallo Radetzky nella Lombardia. Eravi inoltre una relazione intorno alla proposizione del sig. Nawerck, che l'Assemblea dovesse formalmente riconoscere negli Italiani il diritto della loro indipendenza, e si invitasse il governo dell'Impero a mandare legati ai governi Italiani. La Commissione propone l'ordine del giorno.

Il sig. *Arndt* relatore sale alla ringhiera per appoggiare il parere delle Commissione. L'oratore sta sempre rivolto alla sinistra, perciò non si può raccogliere tutto il suo discorso. Dice però in sostanza, che l'Assemblea non ha poteri bastanti per adottare le suddette proposizioni. « Le condizioni d'Italia, egli conchiude, si fanno ogni dì più complicate, più difficili; l'Assemblea non potrebbe far ora in Italia più di quanto potesse fare alcuni mesi addietro, e gli stessi motivi che inducevano allora la Commissione a proporre l'ordine del giorno, acquistano al presente un peso assai maggiore ».

Il sig. *Esterle* (del Tirolo meridionale) sale in bigoncia: «So benissimo, egli dice, che uno Stato, lottante esso stesso per la sua libertà, non ha forza per immischiarsi con successo nelle cose altrui. Però io non chieggo che l'espressione di un sentimento, qual si addice a popolo libero; non voglio che una protesta contro ogni complicità cogli oppressori d'Italia, e una consacrazione del principio che negli sconvolgimenti politici che ancor sovrastano all'Europa, l'Italia ha diritto anch'essa di costituirsi indipendente. Se l'Assemblea dell'impero esita a fare una tal dichiarazione, noi non avremo più il diritto di lagnarsi se gl'Italiani confonderanno, come per lo addietro, la politica della Germania con quella dell'Austria » Il sig. Arndt afferma che un tal procedere non ha esempio in politica. Ma forse che l'Alemagna dee imitare la politica delle altre potenze? Non ci facciamo imitatori servili nè dell'Inghilterra, usa a governarsi coll'oppressione, nè della Francia, che fallì a tutte le sue promesse, e deluse le speranze che avea destate. Nè mi si oppongano, quanto all'Italia, i trattati od un diritto tradizionale; perocchè io chiederò a costoro, se il dritto storico della Repubblica veneta, antico di quattordici secoli, non valga assai più del diritto che l'Austria può far valere su quel paese da lei non posseduto mai che per forza d'intrigo e di violenza? E non è egli uno scherno il parlar di diritto territoriale, dopo d'aver distrutto gli ultimi avanzi della Polonia ed annullata arbitrariamente una costituzione, che l'Austria giurava, onde sostituirne un'altra di sua fattura? Se poi si oppone che l'Italia non è matura per la libertà, io risponderò che nessun popolo si fa maturo a libertà che colla libertà medesima, e in lei vivendo. Non vi scordate, o signori, che la causa della libertà è causa comune a tutti i popoli Europei, e tenete a mente che la libertà morta in Italia, sarà presaga alla nostra di gravi patimenti (*applausi*).

Nauwerck. Allorchè l'Assemblea vietò le adunanze in piazza, avrebbe fatto meglio a vietare le conventicole dei diplomatici (*risa*). Qui l'oratore discorre a lungo del tristo governo dell'Austria; quindi soggiunge: « Quando, mesi sono, un nostro collega esprimeva a questa ringhiera il desiderio che Radetzky fosse sconfitto, un illustre oratore osò quasi chiamarlo traditore della patria. Di presente, io vorrei chiedere a costui, con qual nome egli chiami la lega tra Austria e Russia. Non è dessa un tradimento alla patria? Se l'Austria insolente osa ora impugnare la legittimità di quest'Assemblea, essa, che fece plauso alle vittorie di Radetzky, ben si merita un tale insulto. La libertà dei popoli convien che sia la politica dell'Alemagna, se ama di serbare la propria libertà per mezzo a Francia ed all'impero russo. Se l'Assemblea vuole una Germania libera, dichiari libera l'Italia (*applausi*).

Gagern presidente del Consiglio. Il signor Nauwerk cominciò il suo discorso con un attacco alla politica austriaca. Di questa politica io non mi farò l'apologista; dirò solo, che il Ministero dell'impero si è adoperato gagliardamente acciò gl'interessi della Germania siano nelle conferenze che in breve si apriranno, guarentiti. I negoziati di pace tra Austria e Sardegna non furono ancora iniziati, onde l'Alemagna non vi potè aver parte. Qualora il principio del signor Nauwerk, di vietare ogni conferenza segreta nei campi della diplomazia, fosse adottato, il Governo dell'impero si troverebbe nell'impossibilità di agire diplomaticamente; locchè per certo semplicizzerebbe assaissimo la politica dell'Alemagna (*ilarità*). Niuno dubita dell'affetto che la Germania porta alle sorti Italiche, ma non è cosa, a parer mio, opportuna l'esprimere le nostre simpatie con un decreto parlamentare. Io propongo adunque che si passi all'ordine del giorno. Del rimanente, io vo convinto che il sistema di assolutismo tenuto sinora dall'Austria in Italia cadrà all'ultimo in abbandono, e che questa potenza non si opporrà più oltre ad una confederazione Italiana. Un decreto, qual lo propone il signor Esterle, avrebbe, soprattutto in questo punto in cui le relazioni nostre coll'Austria sono tanto difficili, un carattere gravissimo. Finora non vi fu rottura coll'Austria, e noi procacciceremo sempre di evitarla; ma dove per mala ventura dovesse ciò accadere, lo scopo della nostra politica sarebbe una riconciliazione pronta e perfetta (*applausi*). In questo senso propongo nuovamente all'Assemblea di passare all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno è adottato. (*G. U.*)

— Il giorno 19 del corrente spirava il termine dei quindici giorni richiesti dal re di Prussia per far conoscere la sua risposta definitiva, dietro assenso che sarebbe stato dato o ricusato dai governi tedeschi alla suo nomina di capo dell'Alemagna unitaria.

Nella seduta dell'Assemblea nazionale di Francoforte del giorno appunto 19, il presidente del Consiglio, signore di Gagern, comunicò all'Assemblea una nota che eragli stata rimessa dal signor Camphausen, plenipotenziario prussiano. In codesta nota il Re di Prussia domanda un nuovo lasso di tempo indeterminato, ma ci sembra dessa un nuovo passo verso l'accettazione.

Una tal nota, accolta da vivi rumori dalla parte sinistra dell'Assemblea e dal silenzio della destra, fu rimessa alla Commissione di trenta membri incaricati già di tutto quanto riguarda un tale affare. Speravasi che il rapporto di lei potesse essere pronto per venire discusso il 23, giorno in cui l'Assemblea ha stabilita la sua prossima tornata.

Nella stessa seduta del 19 quindici deputati austriaci diedero ancora le loro dimissioni. Ma ventidue altri, col signor Giskra a capo, dichiararono ch'essi non riconoscevano nel loro Governo il diritto di togliere ad essi il mandato, e che per conseguenza, se credevano conveniente di lasciare l'Assemblea, non era già perchè venissero richiamati dal gabinetto di Vienna.

L'ultima nota di codesto gabinetto, della quale fu data comunicazione all'Assemblea, fu ricevuta con ironiche risa. (*Indép. Belge*).

— Tiensi per certo in Francoforte che fu dato ordine all'esercito tedesco di penetrare nel Jutland e di occupare tutto questo paese.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Pesth, 17 *aprile*. — Il generale Dembinski, in un bullettino che inviò a Kossuth, enumera una serie di combattimenti in cui i Magiari sconfissero gli Austriaci. Nel combattimento presso Erlau il generale dice aver preso 16 cannoni, 2 bandiere e 1200 prigionieri. In quello poi presso Gödöllö dice che i suoi trofei sono 26 cannoni, 7 bandiere, 36 carri di munizioni e 3200 prigionieri. In quest'ultimo gli Austriaci lasciarono 6000 dei loro sul campo di battaglia, i Magiari ebbero una perdita di 2000 uomini tra morti e feriti. (*G. U.*)

Vienna, 20 *aprile*. — L'ambasciatore inglese, sull'invito di lord Palmerston, è partito ieri per Londra per assistere ad una conferenza particolere. Questa partenza produsse un ribasso sui fondi.

Anche il generale Nugent fu dismesso, e gli fu sostituito il risoluto Castiglione. (*G. U.*)

Borsa di Parigi, 23 *aprile*. — Le voci sparse nei giornali e specialmente nel *Débats* intorno alle difficoltà che sarebbero sorte tra il Piemonte e l'Austria per causa delle esagerate pretese del maresciallo Radetzky determinarono nei fondi pubblici un abbassamento che divenne più sensibile ancora per le strane novelle che fecero correre gl'interessati al movimento. Si disse che le truppe francesi avessero ricevuto ordine di entrar in Savoia per appoggiar il Governo Sardo. Diamo solo questo saggio perchè si veda quali nuove corressero. Il 5 0[0 si chiude in diminuzione di 1-05 a 87 e il 3 0[0 in diminuzione dal prezzo di chiusura di sabato, di 70 cc. a 55-50.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino:	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14·50, mese 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA presso	*A. Beuf.* libraio.
LIVORNO	L'*Emporio librario*.
FIRENZE	*Vierseux* libraio.
PARMA	*Grazioli*, id.
MODENA	*C. Vicenzi*, id.
ROMA	*P. Merle*, id.
	Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez*.
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 28 Aprile 1849.** **N.° 414.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

27 Aprile.

Ci scrivono da Eidelberga in data 22 aprile:

I partiti rimangono sempre a fronte in Germania, senza alcun vantaggio decisivo. L'Assemblea nazionale di Francoforte volea decretare, che s'intimasse al re di Prussia di spicciarsi e decidersi entro quarant' otto ore per accettare o rifiutare la costituzione e Corona: ma il re stesso ha mandato a domandare una nuova dilazione. Egli dice, che oltre l'Austria, sulla quale egli non aveva mai contato, altri Governi, o si mostrano irresoluti, o si rifiutano assolutamente a riconoscerlo come capo supremo dell'impero Germanico, non meno che ad adottare la costituzione; che perciò, una delle più importanti condizioni da lui preposte all' accettazione della dignità imperiale, non essendosi avverata, egli si trova in necessità di domandar tempo.

Intanto, come io avea preveduto, il famoso congresso diplomatico che dovea tenersi in Francoforte ad invito del Gabinetto prussiano, essendosi reso inutile, dappoichè ciascun Governo ha più o meno dichiarate le sue intenzioni, non avrà altrimenti luogo. Beckerath, uno dei ministri del potere centrale, era andato in missione al re di Prussia per pregarlo di sollecitare, e si aspetta oggi di ritorno. In seguito ad alcune lettere di Berlino e d'altre parti di Prussia, scritte da gente creduta esser nella confidenza di quei ministri, s'era sparsa la voce che il re di Prussia, o già fosse o potesse ad ogni istante aspettarsi a Francoforte; ma non v'è ragione di supporre, per quanto romantico, che il re possa indursi ad un tal passo.

Intanto lo spirito del popolo germanico, compreso di vergogna e di sdegno, comincia indubitatamente a risvegliarsi. Gl' intriganti austriaci, con Schmerling alla testa, erano, a quanto pare, riusciti ad indurre il re di Wurtemberg a tenersi interamente al partito Austriaco-Bavarese. La Camera alta pareva disposta a secondare il re in queste sue intenzioni; ma il Ministero e la Camera dei deputati hanno fatto una dimostrazione in senso nazionale-Germanico-Prussiano; il che, secondo le ultime notizie di ieri sera, avea fatto la più grande impressione nel popolo, messa in opera tutta l' energia dei *Verein* o circoli popolari, e data origine a tumulti serii, di cui non potea di leggieri prevedersi la fine.

Prima che questa mia vi pervenga nelle mani, vi giungerà d'altra parte il risultato di questi moti rivoluzionari. Io però amo profetizzare a modo mio. La causa della nazionalità germanica, come la nostra, è tanto bella, che si può facilmente ritenere, che unisca in sè gli uomini generosi d'ogni partito. Si potrà differire nel modo di promuoverla, si potrà litigare sui mezzi, ma non sullo scopo. Ora, quando un Governo troppo apertamente si mostra opposto al progresso del principio nazionale, perde l'appoggio morale di tutti i buoni, e senza l'appoggio di una forza materiale prepotente, deve necessariamente cadere. Egli è così che cadde, per esempio, Pio nono, quando, diciamolo pur francamente, fallì alla causa dell'indipendenza nel giugno o luglio dell'anno scorso: ed è così, che il re di Wurtemberg, coll'ostinarsi troppo a non volere accettare la costituzione dell' impero, e a non riconoscere il re di Prussia come suo capo supremo, può precipitarsi: perchè la popolazione intera è interessata a rivendicare i diritti di lesa nazionalità.

Ma se tutti i partiti son d'accordo nel fare una rivoluzione, non si tengono poi d'accordo nel sostenerla. Perduta la partita, il re non ha altro a fare che fuggire, come ha fatto due volte l'imperatore d'Austria, e una volta il granduca di Toscana; dietro la sua fuga nasce sgomento, dissidio. *Il gran nemico delle umane genti*, il repubblicanismo alza il suo stendardo sanguinoso: si commettono disordini e follie: i buoni si tirano addietro: restano gl' intriganti, i facinorosi padroni del campo. La causa della libertà vien disonorata per atti nefandi, al tempo stesso che s' indebolisce per pazze discordie; e quando l'invasore straniero s' avvicina col principe fuggitivo alla testa, tutta Europa applaude al despotismo che pone un termine alla sfrenata demagogia, e il buon cittadino stesso della terra invasa lo accoglie come liberatore. Non è questa la storia di Vienna nell'ottobre scorso, e non lo è di Firenze e di Roma al giorno d'oggi? Tale sarà anche, se si verificano i rumori d'oggi, il caso di Stutlgard.

Per tutta Europa il patriottismo apparecchia le mense pel banchetto della nazionalità: ma vengon subito le arpie democratiche che corrompono e contaminano ogni cosa.

Ho letto in Auerbach — uno dei più simpatici scrittori di qui — alcune parole che quadrano così bene all' Italia come alla Germania. « È cosa osservabile, dice egli, che tutti, o quasi tutti i patrioti, i quali hanno da anni e anni combattuto e sofferto nelle carceri, nell' esiglio, soggetti ad ogni privazione e persecuzione per la causa santa della patria, ora che questa causa trionfa, si son tutti dichiarati pel partito moderato. — Essi sono come la *madre vera* nel giudicio di Salomone. Essi che han portato in seno per sì lungo tempo la libertà della patria, che l'hanno data in luce con dolore e pericolo, non ponno patire di vederla mettere in brani; mentre i repubblicani, non avendo viscere di vera maternità, vogliono piuttosto metterla a repentaglio di perire, che rinunciare alla usurpata facoltà di disporne a modo loro. »

Egli è appunto in questa tracotanza del partito democratico, e nei timori, e nelle incertezze del partito moderato che i Governi si fondano in Germania, e vengono a capo d' ogni loro disegno. Omai, già ve l'ho detto, nè mi lascio smuovere da questi primi moti popolari di Wurtemberg: omai tocca ai Governi, e non più ai popoli ad assestare le cose di Alemagna; e siccome anch' essi non sanno bene intendersi, e niuno di essi è abbastanza forte per dar legge a tutti gli altri, mi par di vedere che tutti i Governi del Nord verranno ad un accomodamento colla Prussia, mentre quei del Sud si stringeranno più e più all' Austria. Così tutti i tentativi di unione nazionale termineranno, più che probabilmente, col render più patente e perpetua la disunione: appunto come i tentativi d'indipendenza in Italia han condotto all' invasione del Novarese per parte degli Austriaci, e all' occupazione francese degli Stati romani.

La guerra di Schleswig continua sempre nello stesso senso. I Tedeschi invadono quasi senza ostacolo tutta la terra-ferma del Jutland. I Danesi prendono quanti legni tedeschi cadon loro tra le mani sul mare. I Danesi però dicono di confidare sugli aiuti di Svezia e di Russia.

In Ungheria si combatte sempre con poca vicenda. L'Austria fa prodigiosi sforzi per riunire intorno a Pesth immensi apparecchi di guerra. Vi è nel Governo austriaco chi non vorrebbe troppo appoggiarsi alla Russia. Ed è per questo che la spedizione di 30 o 40 mila Russi in Transilvania non ha tuttavia avuto luogo. L'Austria per l'una parte teme a ragione d'irritar troppo il partito nazionale germanico che ancor si annida nelle sue province tedesche, e per l'altra teme di contrarre verso la Russia obbligazioni che la conducano in avvenire a dipendenza e servaggio. D'altronde preme all'Austria di tenersi amiche, finchè può, la Francia e l' Inghilterra, che han veduto di mal occhio questi moti dei Russi. D'altronde la Russia offesa, o fingendo d'essere offesa dell'attitudine minacciosa dei Turchi, par disposta a volger l'armi da quella parte.

Insomma l'Austria vuol pur vedere di trionfar per virtù propria; il che, se le altre sue province rimangono quiete, potrà pur troppo tosto o tardi ottenere. Finora però gli Ungheresi si avanzano a piene vele.

Leggo dappertutto elogi di quel maledetto reggimento italiano, i *kress-chevaux-legers*. Così sanno combattere gli Italiani quando non si tratti di difendere o di liberare la patria.

Il *Saggiatore* nel suo numero d'oggi interroga con tuono di fiscale gravità il *Risorgimento* sulle sue intenzioni, e ci provoca a spiegarci in ordine alla nostra futura condotta. Noi rispondiamo al *Saggiatore*, che se non fosse nato di ieri saprebbe cos'è, dove tende, e chi sono gli scrittori passati e presenti del *Risorgimento*, e che non ci daremo perciò l'incomodo di soddisfare alla sua curiosità. Procedendo quindi in un altro suo ancor più grave e profondo articolo *sui reazionarii*, conclude con questa paternale e comminatoria ammonizione:

Il peggiore ufficio di un giornale sarebbe quello di far l'addormentatore, SIGNOR RISORGIMENTO!! ??

Noi confessiamo che nè l'*Opinione*, nè la *Concordia*, nè il *Messaggiere*, nè anche la *Gazz. del Popolo* non ci hanno mai posti in più grave imbarazzo; avversarii nostri dichiarati, essi si avventarono e si avventano contro di noi col frizzo dell'ironia, coll'impeto della passione, usando di ogni arme che loro venga alla mano, e tirandoci alla vita senza pietà; ma questo SIGNOR RISORGIMENTO!!?? del *Saggiatore* ci mette in tal fondo, ci lascia in tale abbiezione, ci fa vedere che una sì grande distanza ci separa da lui, che noi ne siamo umiliati, confusi, sbalorditi, atterriti. Noi *addormentatori!* Oh signor *Saggiatore*, noi invochiamo tutti i vostri lettori, noi invochiamo l'opinione universale a giudicare se il *Risorgimento* possa mai spingere sì oltre l'impertinenza, da difendersi contro di voi da una tale accusa: diteci piuttosto *addormentati*, che sarà una trista verità, e potrete convincervene ogniqualvolta ci vedrete col vostro foglio alle mani. — Un'altra volta il resto.

Leggesi nel *Chronicle*:

Finora lord Palmerston ha rappresentata una ingegnosa parte da lui immaginata, e con tutto l'entusiasmo di una seconda giovinezza. Quest'inverno dovemmo notare più d'una volta la condotta del ministro degli affari esteri verso la Sardegna e la Sicilia. « Lasciamo andar la Francia avanti » ci si rispondeva sempre; « non posso far nulla nello stato presente dell'opinione pubblica in questo paese: ma farò tutto ciò che potrò per animare il Governo francese a prendere l'iniziativa ». E così in aiuto del siciliano Smith O' Brien la bandiera della Gran Bretagna doveva ubbidire ai segnali di un'ammiraglio francese nelle vie di Messina: così il sig. Abercromby dovè secondare un infruttuoso intervento fra le case d'Austria e di Savoia: e così venne annunziata la più ridicola delle conferenze, di cui si menò vanto in Parlamento, e che doveva aver luogo a Brusselle. Frattanto si può giustamente supporre, quantunque se ne possa maravigliare l'ambasciata britannica a Parigi, che parecchi argomenti riguardanti l'ordine furono considerati con minor negligenza a Parigi, che non a Downing-street. Egli è certo che nei cangiamenti inevitabili, nei passaggi dal potere esecutivo allo stato d'assedio e dallo stato d'assedio alla presidenza del sig. Bonaparte la politica straniera della Francia fu una serie di atti favorevoli alla causa dell'ordine. Diede l'esempio il generale Cavaignac colla ricognizione formale dei trattati (la quale il sig. Lamartine aveva lasciata espressamente ambigua) e col riconoscere primo enfaticamente la guarentigia danese cui l'Inghilterra era legata, ma cui tardi assentì. A Torino ed a Napoli (forse a Vienna ed a Pietroburgo) il linguaggio della repubblica fu modificato in un senso conveniente alla crescente risponsabilità di un serio Governo.

APPENDICE.

IL PROFETA

Opera in 5 atti di G. Scribe—Musica di G. M. Mayerbeer.
(Teatro Nazionale di Parigi).

Parecchi giornali di Parigi, tra i quali il *Débats*, il *National*, la *Gazette de France*, e per ultimo la *Presse* s'occuparono non poco nella scorsa settimana di un dramma in 5 atti del sig. G. Scribe, posto in musica dal maestro G. M. Mayerbeer, intitolato il PROFETA. Questo protagonista, re di una setta agitantesi qualche secolo fa sotto nome di anabattisti in Alemagna, è di tal natura da destare anche fra noi Italiani non poco interesse: non crediamo quindi inopportuno riprodurre, desunti dai mentovati periodici, alcuni cenni storici in proposito, poi l'argomento stesso, quale venne trattato dallo Scribe, con quelle considerazioni che seguono. —

Il profeta della nuova opera è nè più, nè meno che il famoso Giovanni di Leyda fatto capo degli anabattisti d'Alemagna dopo la morte di un certo Mattieu, che fu ucciso in lotta co'suoi partigiani, successore di un certo Muncer, che erasi eretto in Maometto, aveva sollevato la Turingia, la Svevia e la Franconia, e fu quindi impiccato a Mulhausen a cagione dei suoi fatti e delle sue gesta. Giovanni detto di Leyda, perchè nato in quella città, ove fu garzone di sarto, e locandiere, divenne profeta, poi re, poi despota, e finì, al paro de'suoi predecessori, con essere strangolato e bruciato come un ladrone.

Nulla di nuovo sotto il sole. Lutero, il riformatore rivoluzionario, avea scosso il principio d' autorità. Con quale diritto avrebbe egli fatto riconoscere, o la propria od un'autorità qualunque? Pertanto il suo gregge riformato non tardò ad essere diviso in una moltitudine di sette, con un profeta ciascuna, interprete a modo suo della Bibbia e dell'ordine sociale.

Lutero aveva sollevato i principi, i signori, i magistrati, i borghesi delle città contro il papa ed i vescovi. Muncer alla testa degli anabattisti sollevò i paesani contro i borghesi, i magistrati e i principi: *par pari refertur*.

Gli uni volevano per sè i diritti della ragione, gli altri i diritti dell'umanità. Annunziavano questa verità che è in tutti gli animi, e vecchia come il mondo, che tutti gli uomini sono eguali, e pretendevano che i popoli fino allora fossero trattati come bestie: domandavano che una parte delle imposte venisse impiegata a sollievo dei poveri: che loro venisse permessa la caccia e la pesca: che l'aria e l'acqua fossero liberi, e si potessero aver donne quante volevano, ecc.. I veterani della setta diedero fuori una specie di costituzione: i viveri furono tutti deposti in comuni magazzeni. Dopo la presa di Munster gli abitanti furono costretti a recare il loro danaro a'piedi del profeta, e costui ne tenne per sè la più grossa parte. *Nihil sub sole novi*. Si vede chiaro che le medesime passioni, le medesime follie non fanno che cambiar di nome secondo i tempi. Si chiamano anabattisti, babouvisti, fourieristi, comunisti o socialisti. È sempre la stessa aria, con qualche variante.

Il nome di Giovanni di Leyda era Bockels. Figlio di un podestà di La Haye, perdette ben presto i suoi parenti, e apprese il mestiere di sarto. Poco soddisfatto di questo stato, entrò nel commercio, passò quattro anni in Inghilterra, visitò la Finlandia, Lisbona; quindi tornò a Lubeck, e di là a Leyda, ove sposò la vedova di un barcaiuolo, e aprì una piccola osteria. Nel tempo stesso che versava vino a'suoi compatrioti, trovava modo di occuparsi di letteratura, componeva versi ed opere teatrali, e faceva anche l'attore. Amava discutere su materie religiose, e intorno alla Bibbia in ispecie, con una facilità grande. Gli anabattisti avevano sollevata una parte dell'Olanda, e la loro influenza erasi estesa fino a Vestfalia. Bockels volle sentire i loro oratori, i loro predicatori. Il fanatismo della setta si impossessò di lui. Ebbe visioni, rivelazioni: profetizzò, e fu riguardato dal popolo come un essere sovrumano. Venuto a Munster con l'anabattista Mattieu, vi fu annunziato come un inviato di Dio per mandare a vuoto i progetti degli infedeli; quindi è che i cattolici ed i protestanti spaventati dai furori e dalle minaccie della setta, si fortificarono in un quartiere della città, e andò ad installarvisi il principe vescovo di Valdeck. Padroni del campo gli anabattisti, s'abbandonarono a tutti gli estremi. Saccheggiarono le chiese, bruciarono libri e manoscritti, e prepararonsi una forte difesa. Nominarono un governo provvisorio, ed un profeta che annunziasse al popolo gli ordini del potere. Era un governo repubblicano, democratico, socialista. Tutti coloro fra i cittadini che avessero osato di criticare quella forma di governo, erano trattati come reazionarii, e mandati a morte.

Ecco ad un tratto che uno dei profeti annunzia che Dio ha eletto Giovanni per re degli anabattisti. Si crede, o si fa le viste di crederlo, ed ecco il locandiere Bockels unto e coronato con questo titolo.

Dice Voltaire che la pompa ne fu magnifica: e si veggono ancora monete colla sua effigie. Sul suo scudo gentilizio erano due spade incrocicchiate a guisa delle chiavi dei papi. Monarca e profeta ad un tempo, fece che partissero dodici apostoli (ora si direbbero commissarii), ai quali era affidata la cura di annunziare il suo regno in tutta la bassa Alemagna. Sul fare dei re d'Israello, volle per sè molte donne, e ne sposò perfino 10 in una volta. Ad una d'esse, che aveva lanciata qualche parola contro il suo dispotismo, tagliò la testa in presenza di tutte le altre, le quali, sia per fanatismo, sia per timore, ballarono con lui intorno al cadavere della loro compagna.

A questo proposito il *National* osserva una contraddizione negli storici di quel tempo, quando asserirono che que'settarii avevano proclamato a Munster la comunanza delle donne, e che in pari tempo Giovanni di Leyda ne possedeva 17. La contraddizione è manifesta. Quando le donne sono di tutti, non appartengono ad alcuno. La comunanza delle donne è l'abolizione del matrimonio; ora, abolito il matrimonio, non solo non si può più aver due donne ad una volta, ma non si può più aver nemmeno la pretesa di possederne una sola! E Giovanni di Leyda intendeva la cosa ben altrimenti!

Questo democrata socialista ebbe una corte, una guardia ed anche un serraglio. Una di quelle donne fu proclamata regina! Era la vedova del suo predecessore

Ora, durante tutto questo periodo, è strano ad osservarsi che, come dicesi dei grandi pianeti, lord Palmerston e il sig. Drouin de Lhuis venissero in congiunzione, come già innanzi il sig. Bastide e il nostro arrendevole Ministro.

È tuttavia doloroso per l'attuale Ministero degli esteri di Francia, che siasi finalmente ridotta tutta la politica italiana dei due Governi ad una soluzione, con cui la Gran Bretagna (fortunatamente pel sig. Cobden) non può avere terrestre relazione. La Francia ci pianta, mentre lord Palmerston alla testa di una nazione protestante, troverebbe difficile il cercar un pretesto per imporre una mediazione od un protocollo. Per quanto scotti la vanità di lui, noi temiamo che nella storia diplomatica si ricorderà che tutte le sue millanterie intorno all'alleanza francese riuscirono, non ostante quarant'anni di esperienza, ad essere finalmente corbellate da un Drouin de Lhuis. Checchè la Francia e l'Austria, o amichevolmente, o no, possano decidere intorno all'Italia, egli è chiaro che la Gran Bretagna ha incorso nell'odio d'ambe le parti, ha speso moneta, fatto mediazioni e pratiche, e finì per essere scartata nel momento critico.

Avendo mostrato come la politica di lord Palmerston lascierà l'Inghilterra senza un voto nelle grandi quistioni che si agiteranno intorno alle cose d'Italia, non è fuor di luogo l'esaminare qual sia lo scopo dell'impresa della Francia. Ambigue ed infelici furono l'altro giorno le espressioni del sig. Odilon-Barrot. Ma esse debbonsi piuttosto a' suoi antecedenti nell'opposizione, che alla sua condizione di primo ministro. Egli era impacciato per le sue reminiscenze della discussione sopra Ancona.

Onorevole fu la sua confessione d'aver avuto torto in molti altri punti, ma non si poteva aspettare che egli si esponesse a tutta la batteria della Montagna, dichiarando a prima giunta il senso conservativo della sua presente politica estera. Ma farà giudicar meglio il fatto la circostanza che il generale Cavaignac votò contro la presente impresa di Civitavecchia, quantunque egli stesso ne avesse preparata una coll'intendimento di restituir il Papa. Egli, col sig. Bastide, non si sarebbe nella divisione separato dal sig. Lamoricière suo ministro di guerra, se non avesse compreso che la politica del sig. Odilon-Barrot era pronunciata più nettamente nel senso dell'autorità che la sua propria.

Lord Palmerston (le cui simpatie debbono essere state in ambe le urne, col voto turchino e col voto bianco dei due opponenti ministri dell'estero, i quali da lui furono consigliati e seguiti), può solo dirci ciò che i Francesi vadano a far in Italia. Per nostra parte duolci il vedere il nuovo organo del partito del sig. Cavaignac, il *Siècle*, dichiarare che, considerata ogni cosa, non disapprova la politica del Ministero Barrot, perchè può ora fare ciò che gli piaccia per guarentire i gravi interessi del presente, e i più gravi dell'avvenire. E noi non possiamo dubitare che in piena concorrenza coll'Austria, il cui esercito occuperà le Legazioni, il Governo francese si contenterà, da buon cattolico, di restituir il papa; mentre nulla sarebbe più assurdo che chiedere a Pio IX anticipatamente ulteriori riforme, avendo egli già riformato più che bastevolmente nei giorni della sua popolarità.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

Vienna, 20 *aprile*. In una corrispondenza del *Journal des Débats*, 8 aprile corrente, si pretende che l'*Austria debba delle grandi somme all'Inghilterra*, su di che fondasi poi la proposizione, che le spese di guerra da prestarsi dal Piemonte all'Austria non sarebbero pagate effettivamente, ma dedotte dal debito austriaco, addossate così al Piemonte quale debito verso l'Inghilterra. Avendo questo articolo trovato un posto nella *Gazzetta universale di Augusta* ed in parecchi fogli di questa città, siamo autorizzati a dichiarare che lo Stato Austriaco non deve niente affatto a quello della Gran Brettagna. È generalmente noto che l'Austria ha restituito perfino i sussidii inglesi, al qual fine fece nel 1824 un imprestito di trenta milioni al cinque per cento nell'interno, sul quale l'Inghilterra non può in verun modo disporre, e quindi non può esser discorso di una deduzione dell'indennizzazione di spese di guerra da pagarsi dal Piemonte, per una pretensione di credito che l'Inghilterra abbia verso l'Austria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica le seguenti nomine:

Mignone padre Luigi dei Minori riformati, teologo collegiato, preside della facoltà di teologia;

Laberio avvocato collegiato Ambrogio, preside della facoltà di leggi;

Batolla chirurgo collegiato Bernardo, preside della facoltà medico-chirurgica;

Besio Padre Giuseppe dott. coll., vice-preside della classe di matematica;

Poggi sacerd. dott. coll. prof. Filippo, preside della classe di lettere;

Balbi dottore collegiato prof. Antonio vice-preside della classe di filosofia;

Arrighetti dott. Giovanni, reggente la cattedra di ostetricia, professore effettivo di detta cattedra.

Venezia, 20 *aprile*. — Non potendo il generale in capo, Guglielmo Pepe, assumere la presidenza del Consiglio militare di seconda istanza, che, nella sua qualità di comandante superiore della città e fortezza gli sarebbe devoluta, viene provvisoriamente incaricato il generale del Consiglio stesso, Giorgio Bua, a sostenere le funzioni di presidente. (*Gazz di Venezia*).

— Oltre le ditte che abbiamo ricordato, cominciarono a versare anticipatamente le quote loro spettanti nell'ultimo prestito anche le ditte Sceriman Giovanni Battista e Papadopoli Spiridione, per cui, in complesso, prima della scadenza, furono spontaneamente pagate alla cassa centrale oltre *ottocento mila lire*. A questo nobilissimo fatto è superfluo ogni commento.

Oggi si continuano con tutta attività i pagamenti.

Firenze, 24 *aprile*. — Ci scrivono: Ogni giorno più la maggioranza costituzionale ristabilisce l'ordine, e prepara una solida base allo Statuto, cui daranno appoggio tutte le classi della popolazione. Il moto di Pistoia è stato compresso, e i capi sono arrestati. Livorno cederà in breve, perchè già i facchini del quartiere detto Venezia si sono separati dai ladri assoldati dall'ex-direttore, che ora è custodito in un forte, ove fa continuamente delle scene comiche che finiscono di screditarlo col ridicolo. Il Pigli è passato in Piemonte con passaporto francese. Qui vi è sempre il sig. Lorenzo Valerio, che non potendo più perorare al circolo, come quando andò a Roma, se la passa con tutti gli antichi circolanti, e coi fratelli lombardi specialmente col sig. Guerrieri. Si consolano a vicenda; ma, poverini, hanno un riso che fa pietà! Qui vi è pure il Torres, e altri suoi degni compagni, ma tutti i loro sforzi saranno vani; sarebbe meglio che partissero volontariamente. Tutte le provincie sono quiete e appalesano ottimi sentimenti costituzionali. Non crediate però che i Mazziniani si siano dati vinti: essi sono sempre in moto, e cercano di spargere per tutto il mal umore e il sospetto. Ma la Commissione governativa è in guardia, e si crede che prenderà una gran misura per tagliare tutti i fili di una trama che si estende ancora costà.

— Si legge nel *Mon. del* 24: — Fin di ieri sera si faceva correre sordamente la voce di una prossima invasione straniera. Oggi questa voce si è allargata; e si va dicendo che a Lucca sono state ordinate dodici mila razioni.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che siffatte notizie non hanno alcun fondamento di vero.

— 24 *detto*. — Per decreto della Commissione governativa toscana, il corpo della guardia di sicurezza interna che va ad essere ricostituita, è a tutti gli effetti dichiarata milizia regolare dello Stato, tenuta ferma bensì la sua destinazione al servizio di Polizia. (*Monit. Tosc.*).

— I membri della deputazione non sono i soli che sieno partiti per Gaeta; il duca di Casigliano e Baldasseroni hanno preso la stessa via, chiamati dal granduca; e v'è luogo a credere che questi due personaggi faranno parte del primo ministero della restaurazione.

Fra gli arresti che sono stati fatti negli ultimi giorni a Firenze, si citano quelli dell'ex-membro del governo provvisorio Mazzoni, del nuovo proprietario del *Popolano* Potenti, e di un abbate livornese Tognocchi. Si parla ancora di quello dell'avvocato Andreozzi ex-consigliere della prefettura di Grosseto. In quanto a Guerrazzi, è tuttora nella fortezza di Belvedere con la sua nipote e la sua governante, ed è tenuto molto più strettamente che nei giorni addietro. Un corriere è arrivato ieri da Gaeta, ma non si ha ancora potuto sapere quali notizie ha portato. (*Riforma*).

Firenze, 24 *aprile* (*ore* 1 3/4 *p. m.*). — Giunge in questo momento il corriere Bacci, di ritorno da Gaeta, e reca alla Commissione governativa toscana le due seguenti lettere:

Ill.mi Signori,

La qui unita autografa del nostro R. Sovrano, era già preparata quando giunse qui la voce dell'invio di una Deputazione che doveva muovere da Firenze, e ne fu nuovamente sospesa la spedizione, dopo giunto nella mattina del 20 corrente il cav. senatore professore Matteucci, che confermava la già effettuata partenza della Deputazione dalla capitale.

Non volendo Sua Altezza nel ritardo dell'arrivo della citata Deputazione differire ulteriormente di far conoscere i suoi sentimenti, io ricevo ora l'onorevole incarico di spedire alle SS. LL. Ill.me la lettera stessa.

Profitto con piacere di tale favorevole circostanza per aver l'onore di protestarmi colla maggiore stima e col più distinto ossequio

Delle SS. LL. Ill.me.

Molo di Gaeta, 22 aprile 1849.

Devot.mo Obb.mo Servitore
M. Bittheuser.

La lettera delle Signorie Loro del dì 13 corrente mi giunse oltre modo grata, perchè essa mi porgeva l'annunzio di ciò che più l'animo mio poteva desiderare, del ritorno, cioè, del popolo toscano, il quale aveva scosso da sè il giogo di una fazione poco numerosa ma audace, che l'aveva tenuto oppresso; e tornava al cuore del padre suo, che per venticinque anni l'aveva paternamente governato. I Toscani ponno esser certi che quello che sono sempre stato, sarò sempre per loro; ogni studio porrò nel procurare la felicità loro, niun sacrifizio mi sarà grave per conseguire questo fine.

Facciano le Signorie Loro palese ai Toscani tutti i sentimenti qui espressi, e si assicurino che al momento che giungano più estese, finora desiderate, notizie, sarò a prendere le necessarie misure per riassumere da me le redini del governo della Toscana.

Molo di Gaeta, il 20 aprile 1849.

LEOPOLDO.

— Riportiamo dal *Monit. Tosc* il documento che segue:

Uno dei tre cittadini che dopo la partenza di Leopoldo II da Siena assumeva il governo provvisorio della Toscana, *li otto febbraio* scriveva al ministro della finanza così:

Carissimo ministro,

Occorrono alcune spese nel momento. Sebben piccole, i nostri incaricati non hanno modo per sostenerle. Dà l'ordine perchè siano passati alcuni danari a Niccolini. Ma sollecitudine.

Credimi ecc.

Dall'Uffizio, 8 febbraio 1849.

Tuo aff.mo amico
G. Mazzoni.

Stimatissimo sig. Casanuova, avrà la bontà di consegnare al signor G. B. Niccolini francesconi quaranta contro il presente, e salutandolo distintamente,

Suo dev.mo servo
Adami.

NB. La nota originale esiste nel Ministero della finanza.

(*Estratto dal* Monitore *del dì* 9 *febbraio*, *num*. 38 *secondo*).

Li otto febbraio, Gio. Batt. Niccolini, vice-presidente del Circolo del popolo, invadeva la sala del Consiglio generale, ed in nome del popolo proclamava un governo provvisorio nei cittadini Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, e dichiarava sciolti tutti li altri poteri.

—Leggiamo nel *Conciliatore*: Come il documento sparso dalle colonne Livornesi a Pistoia, e da noi pubblicato dimostrava quali fossero le intenzioni della fazione livornese intorno alle proprietà, così dal presente documento, che crediamo assai raro, ben si pare che covava disegni non men tristi circa le persone.

CONCITTADINI!

Avendo il cittadino De Attelis, non ostante le mie preghiere in contrario, voluto nominarmi ai miei concittadini, per averlo io assistito nella scabrosa giornata di domenica 15 corrente, m'incombe il dovere di render conto ai medesimi del mio operato.

Ricevetti una lettera del buon amico De Attelis, nella quale mi faceva conoscere, che nominato dai dodici incaricati del popolo a far parte di una Commissione speciale governativa, insieme ad altri quattro individui, tutti aggiunti al Municipio, si trovava completamente isolato dai quattro compagni, perchè tre assenti da Livorno, uno invisibile perchè impiegato ad altri servigi del paese, e abbandonato dal Municipio che si dimetteva in massa; che lui non Toscano e qui da poco tempo, era mancante, non di buona volontà, ma di cognizioni locali, credetti non dover ricusarmi all'appello, nella doppia veduta di servire il mio paese, e l'amico, e benchè sempre avessi in passato ricusato d'immischiarmi in cose che altri molto meglio che me potevano disimpegnare, accettai.

Ho detto che doveva render conto; ed eccolo.

Oltre tutte le cose di minuto dettaglio spettanti al governo locale, il popolo affollato sulla piazza mandava deputazione sopra deputazione—A chi chiedeva che si marciasse sopra Firenze, si rispondeva contiamoci, venite armati, e risolveremo. — A chi voleva si mandassero a prendere per mare gli ottomila Lombardi che erano alla Spezia, si diceva mancar di bastimenti, ma che prima di nulla fare, bisognava accertarsi quali intenzioni essi avessero, e a quali condizioni verrebbero.

Fu deciso inviare una deputazione a interpellarli. Si noleggiarono a tal uopo due Paranzelle, e si divise la deputazione in due, per maggior sicurezza del recapito; ma interpellati i padroni delle Paranze, dichiararono che il tempo era impropizio, e restò sospesa.—A chi chiedeva che le porte fossero ermeticamente chiuse, si faceva osservare esser cosa ingiusta l'impedire ai forestieri di sortire, e di fare i loro affari, come irragionevole era d'intralciare il commercio, e molto meno l'entrata delle farine, erbaggi, bestiami, che dovevano servire a nutrirci e il popolo ritornava con facilità ragionevole. Si pensò ad accasermare le compagnie mezzo disperse, reduci da Firenze, e così nel levare gente dalla città senza indirizzo, formarne un nucleo da servirsene ad ogni chiamata della patria, ed averli sotto la mano.

Si richiese da tutti i capitani uno stato per accertarsi della forza numerica. Si dette gli ordini di accasermamento, ma il credereste? quasi nessuno venne eseguito.

Una deputazione del circolo di Pisa venne a fare adesione ai nostri principii e una deputazione di Livorno s'incrociò con quella per conoscere l'intenzione del Municipio Pisano.

La deputazione del circolo Pisano conduceva seco il cittadino Gaetano Bargnani Bresciano, ex deputato a Torino, e attual commissario della divisione Lombarda alla Spezia. Esso era latore di tre lettere per Guerrazzi, Montanelli e Mordini che lo accreditavano come tale, e caldamente lo raccomandavano insieme ai suoi 8,000 Lombardi —Queste lettere sono presso di me.

Consultato anche il prode lombardo, colonnello Fos-

Mathieu. Giovanni si difese per lo spazio di sei mesi con molto coraggio, perchè i ladroni hanno ben soventi la qualità degli eroi, il valore: ma in una notte tempestosa del mese di giugno le truppe episcopali penetrarono nella città. Gli anabattisti espertissimi nell'arte delle barricate, si ritrassero dietro i ripari costrutti di carri e di travi, e vi lasciarono quasi tutti la vita combattendo. Giovanni di Leyda, e molti de'suoi compagni furono presi, e chiusi in una torre, poi qualche mese dopo condannati a morte. La moralità di questa storia, è che vi fu contro questi fanatici una reazione popolare violentissima in Olanda, ed in Alemagna. Questa setta che era sorta dal repubblicanismo, aveva finito colla tirannia e col terrore; fu perseguitata, dispersa e sterminata dai popoli disingannati, con molto maggiore accanimento di quello posto in opera da essa stessa per stabilirsi e propagarsi. Così finiscono tutte le dottrine antisociali.

Vinti colle armi, e respinti dallo spirito di civilizzazione, gli anabattisti si ridussero di per se stessi allo stato di opinione o di scisma protestante. Alla buon'ora! Si congiunsero agli *unitari*. Egli è in questo stato che esistono ancora, ma in piccol numero in Lorena, in Alsazia, in Olanda, e in qualche contrada d'Alemagna.

Troviamo dunque nell'*anabattismo* il principio d'insurrezione, la rivolta, le barricate, la repubblica democratica, il comunismo, la dissoluzione della famiglia, tal quale fu istituita dal cristianesimo, la libertà e l'eguaglianza selvaggia, inalzantesi come il dispotismo mussulmano sull'assassinio ed il saccheggio. Ma, di grazia, che cosa è tutto ciò? Son le cattive passioni, svolgentisi, ne'bassi tempi, per via dell'idea religiosa, al modo che a' dì nostri si svolgono per via dell' idea politica poco dissimili d'origine, l'*orgoglio* e la *cupidigia*: eguali nello scopo il *dominio*. I nostri Muncher, i nostri Mathieu, i nostri Bockels non sono che tristi plagiari. Non seppero, o non fu loro possibile collocarsi su quanto vi ha di più vitale e di più perseverante nello spirito dell' uomo, l'ispirazione delle credenze religiose. I loro profeti sono tutto ciò che vi ha al mondo di più prosaico, e di più volgare. Arriverebbero appena alla cintura di Masaniello. Scribe non ha voluto presentare il suo eroe qual fu, ed ebbe ragione, perchè così avrebbe creato una parte odiosa, e per conseguenza senza interesse. Ecco come ha saputo rendere interessanti e drammatici gli incidenti forniti dalla storia, e con quali felici invenzioni li abbia fra loro collegati e fatti concorrere ad un'azione tanto semplice che commovente.

S'apre la scena del primo atto con una larga prospettiva di una campagna in sulle sponde della Mosa, ne'dintorni di Dordreck; con un orizzonte verdeggiante e ceruleo, ove le greggie si mostran di lontano quasi sepolte in un oceano di alte erbe, popolato di quei bei molini a vento dell'Olanda, le cui torriciuole son cinte di pittoreschi colaretti di legname; folto di campanili e di feudali torrioni, quali si veggono in Teniers Winautz, o in Camillo Roqueplan; con un primo-innanzi di gentili capanne elegantemente rustiche; tetti che strapiombano, travi scolpiti, invetriate armate di piombo, poste come una antitesi davanti un melanconico abituro, con ponte levatoio fiancheggiato da alberi opachi.

Il vento tace, e i molini oziosi, hanno raccolte, come braccia, le loro grand'ali neghitose. I mugnai si prevalgono dell'intervallo in che non s'ode il tic-tac, del molino, per cantare in coro una canzone allegramente svogliati, coi gomiti poggiati alle tavole su cui fuma il pasto del mattino.

All'allegra canzone dei mugnai s'aggiunge in breve un canto di capinera, un fresco sospiro verginale. Ella è Berta, la fidanzata di Giovanni, una povera orfanella che egli salvò all'istante che stava per morire nelle acque della Mosa, e che festeggia l'aurora della sua felicità. Fede, la madre di Giovanni, è venuta ad invitarla per condurla a suo figlio, che l'aspetta con impazienza: ma Berta è schiava devoluta alla gleba, e non può abbandonare il contado, e maritarsi senza il consenso del conte Oberthal di lei signore e padrone. Accompagnata da Fede, Berta sta per porre il piede sul primo gradino dello scalone che conduce al castello, quand'ecco udirsi un'aria lugubre in note di canto fermo, e dal sommo della collina, a guisa di tre umani pipistrelli, apparire tre personaggi avvolti entro lunghe tuniche nere, che vengono scendendo verso i paesani, con quel passo lento, misurato, solenne, quale s'addice a gente dominata da un' unica idea: salmeggiando all'unissono un testo latino, che formola la loro credenza. È una frase oscura, più fatale ancora che religiosa, pressochè fantastica, quale Mayerbeer solo sa trovare; e tuttavolta che ritorna in campo, non manca di produrre un effetto sinistro e penetrante.

Iterum ad salutares undas
Ad nos in nomine Domini,
Ad nos venite populi!

Sono gli apostoli anabattisti, Jonas, Zaccaria, e Matthisen che scorrono le campagne, predicando le loro dottrine religiose e politiche, cioè l'abolizione dei privilegi, la demolizione dei castelli, la divisione dei beni dei ricchi, la comunanza delle donne, e tutti i vantaggi di uno stato di ladroni in grande. Tutto ciò per la maggior gloria di Dio e de'suoi santi.

I paesani non poco inclinati ad accogliere con favore cotali sermoni insurrezionali a cagione delle ruberie, delle estorsioni, e dei cattivi trattamenti de'loro signori, si affaccendano intorno al nero *terzetto*. S'esaltano al pensiero delle loro miserie, e della vendetta che stanno per compiere sui loro oppressori. Essi pure passeranno il loro tempo a nulla fare, si pavoneggieranno entro abiti dorati, beranno vini eccellenti, abiterano castelli e non avranno più a sofferire altri tiranni.... che se stessi.

Il coro che ebbe principio a guisa di diverbio da pettegole, si gonfia ed ingigantisce, e diventando ebbro del suo proprio frastuono, troncato a tempi eguali dalla frase sacramentale degli anabattisti, cadendo come sordo rumore di picozza sur un ceppo, passa dal cicaleggio alle vociferazioni, dal mormorio al tuono, e diventa immenso e formidabile come la collera di un popolo. Si brandiscono le zappe, si agitano i flagelli, e si fa le viste di menar colpi all'impassibile torrione, che nero e taciturno sati che era qui di passaggio, esso si unì ad una deputazione composta di un Pisano, e di un Livornese e muniti di lettere del capo della Commissione, del commissario lombardo Bargnani, e d'improvvisati passaporti partirono di qui a ore sette. A Pisa furono forniti di danaro, e per la posta s'inviarono alle 10 alla Spezia.

Alle ore 11 p. m. giunse con un treno straordinario da Pisa una deputazione del popolo e del Municipio, portando una deliberazione di quest'ultimo firmata dal gonfaloniere Ruschi, che chiedeva di unirsi a noi, di conoscere le nostre forze e i nostri mezzi, e che scambievolmente comunicandoci i risultati, si sarebbe risoluto il da farsi. Quindi ristretti in seduta segreta ci riferirono che una staffetta avendo perduto la bolgetta, o forse toltale, credendo contenere cosa di valuta e poi gettata, si era rinvenuta sulla pubblica via, e contenere lettere dei nostri più accerrimi nemici, per il loro contenuto assai care per noi, perchè patentemente ci palesavano in quale scoraggiamento, e paura stavano i nemici nostri, chiedendo aiuto a Firenze, mentre essa abbisogna del loro. Facevano conoscere la inconseguenza della reazione, e ci mettevano al fatto di poterli *schiacciare*.

Possessori di questo tesoro, ci accingemmo all'opra. Un fido cittadino fu spedito a Guarducci, altro a Petracchi, scongiurandoli se volevan salvare la patria a volare verso Pisa, ove sarebbero incontrati da forza spedita da Livorno, e fare insieme un'operazione di salvazione che qui non vale spiegare. Gli espressi muniti dell'occorrente, partirono a ore 11 col treno straordinario, e nella notte avevano pensato al modo di condurre a salvamento la barca, dando le disposizioni necessarie per rispondere al messaggio del Municipio Pisano. Ad ottenere quest'ultimo furono invitati i cittadini direttori della Dogana, e Posta delle lettere, commissario di guerra, e cassiere dell'uffizio del Porto, nel tempo di ore due a dare uno stato di cassa e non disporre del danaro senza *un visto della Commissione*. Ma con dolore dichiaro, che fin a ore dodici nessuno aveva risposto all'invito. I Pisani dovevano troncare la corrispondenza telegrafica con Firenze, e attivare quella fra Pisa e Livorno.

Chiamati tutti i capitani delle compagnie accasermate per conoscer con precisione la nostra forza, si trovò che si agiva con lentezza, e che non potevasi al momento contare che su pochi centi di uomini armati per il che dovendo andare incontro a Petracchi e Guarducci si era deciso di unirvi i volontarii arruolati dal maggior Frisiani; ma interpellato, disse chiaramente che questa era come truppa stanziale ingaggiata per un anno, e che questa non avrebbe fatto che il servizio interno e guardate le armi che erano in fortezza. L'unica promessa che si potè ottenere da lui fu, che avrebbe mandato lo stato numerico in un foglio di carta.

Vedendo che nemmeno il Bartolommei veniva a rilevarlo, vedendo che nessuno obbediva ai suoi ordini, il De Attelis mi domandava consiglio, ed io con la coscienza di onesto uomo non potei dirgli restate; e siccome vi dovevano essere altri cittadini che amavano il proprio paese, lo decisi a dimettersi, ed io mi ritirai a ore 11 antimeridiane del 16 aprile, nella convinzione di non aver fatto che il dovere di buon cittadino.

Livorno, 17 aprile 1849.

CARLO NOTARY.

— Riceviamo da Massa le seguenti notizie:

« La guarnigione non si è aumentata che di tre o quattrocento uomini al più. Quindi i timori che queste truppe siano per invadere Toscana sono senza ragione, se pure non sono originati dai vanti di alcuno di questi ufficiali, che a mostrare forse di essere innanzi nei segreti del governo, va dicendo che tra poco gli austriaci entreranno anche in Toscana. » (*Mon. Tosc* .

LIVORNO, 23 *aprile*. — La giornata di ieri passò abbastanza tranquilla: vi fu qualche allarme, ma di leggera conseguenza.

Oggi e domani sono i giorni in cui si decideranno le nostre sorti. Il popolo è chiamato dalla Commissione governativa ad approvare o disapprovare in tutte le parrocchie le condizioni proposte all'unanimità dalla medesima, e sono definitivamente:

1. Mantenimento della Costituzione del 1848, con guardia nazionale armata.
2. Guarnigione toscana esclusi i Veliti.
3. Liberazione di Guerrazzi, del Petracchi, ed amnistia.
4. Proseguimento dei lavori della Darsena intrapresi sotto il governo provvisorio. (*Riforma*).

ROMA. — *Assemblea Costituente, tornata del* 20.

L'ordine del giorno porta la nomina della Commissione decretata nell'ultima seduta per la liquidazione da farsi con Torlonia dell'appalto dei sali.

Il Presidente invita l'Assemblea a formare le schede per tale nomina.

Il Presidente chiama la discussione sul rapporto del cittadino Ravogli.

Si discutono le tre proposizioni:

1. Riguardo ai religiosi che desiderano di prender le armi per la patria.

2. Di formare uno stabilimento in ogni città per l'esercizio del tiro di carabina e pistola.

3. Sulla riforma della direzione ed amministrazione postale.

L'articolo 1 passa all'ordine del giorno.

L'articolo 2 viene raccomandato al triumvirato.

L'articolo 3 non si può esaminare perchè presentato in modo irregolare.

L'Assemblea però non lascia l'opportunità di esprimere il desiderio che venga quanto prima riformato il sistema postale, e passa all'ordine del giorno.

Il Presidente comunica un decreto del triumvirato portante l'abolizione dell'appalto de' tabacchi conosciuto sotto il nome di amministrazione cointeressata, e si ordina che si proceda alla pronta liquidazione.

IL TRIUMVIRATO

Considerata l'urgenza di coniar la maggior quantità possibile di moneta, onde sopperire al pubblico bisogno;

Ordina:

1. Nelle zecche di Roma e di Bologna, e negli officii del bollo degli ori ed argenti negli altri luoghi dello Stato sotto designati, saranno comprati gli argenti tanto in pasta che manifatturati, pel valore netto che sarà riconosciuto.

2. Sul valore stesso sarà inoltre accordato un premio non minore del dieci per cento, aumentabile eziandio secondo i valori delle rispettive piazze, da riconoscersi e stabilirsi dai presidi.

3. Coloro che recheranno argenti ne' luoghi designati riterranno una ricevuta indicante la quantità, il titolo, il valore reale; la esibiranno ai presidi che vi aggiungeranno il premio ed il visto pel pagamento; la esigeranno dai ricevitori nazionali.

4. Gli offici del bollo, presi gli opportuni concerti coi presidi, spediranno alla zecca di Bologna gli argenti raccolti nelle quattro Legazioni; e alla zecca di Roma quelli appartenenti alle altre provincie, insieme alla specifica degli argenti spediti riconosciuta vera dal preside.

5. Sarà assegnato un fondo sufficiente alle casse nazionali pei pagamenti sopra espressi che verranno effettuati a vista, e colla semplice esibizione dei certificati vidimati dal preside, come all'art. 2.

(*Segue l'indicazione dei luoghi ove saranno ricevuti gli argenti*).

ROMA, 22 *aprile*. — Stassera il tempo piovoso ha impedito ai Romani di festeggiare il giorno della fondazione di Roma. Sarà differita ad altra sera la promessa illuminazione del Coloseo, del tempio di Venere, dell'arco di Tito e degli altri monumenti antichi.

(*Positivo*).

— Domenica avrà luogo sulla piazza di S. Pietro una grande rivista, fatta, dicesi, dal ministro della guerra a tutte le truppe qui riunite, e che ascendono a circa 8,000 compresivi i carabinieri. Lunedì poi alcuni battaglioni di quella truppa si dirigeranno verso il campo, che secondo gli uni si pianterà a Terni, secondo altri a Forlì. (*Costit. Rom.*).

BOLOGNA, 23 *aprile*. — Dopo l'arrivo del 3. leggero giunsero ieri qui alcune compagnie di dragoni dell'Alta Romagna, e verso sera poi dai confini Toscani della Porretta arrivarono i prodi Polacchi e gli animosi Lombardi già al servizio di Toscana, armati di tutto punto e discretamente equipaggiati. Figli di due terre infelici, ma generose, vengono ora qui per unirsi a noi e spargere valorosamente il loro sangue per la causa dei popoli. Un altro distaccamento giungerà ancora per la stessa via ma non armato. Essi debbono fuggire da una terra, che doveva in ben altro modo premiarli ed accoglierli! Noi speriamo che per loro faremo e per gli altri che accorreranno, ciò che non è stato pur troppo fatto da altri figli della stessa madre, l'Italia. Al loro arrivo molto popolo fu ad incontrarli, e con plausi ed evviva ai fratelli di sventura furono accompagnati al loro destinato alloggio.

(*Il 9 Febbraio* .

Leggiamo nel *Nazionale*:

NAPOLI, 17 *aprile*. — Questa mattina è giunto da Palermo un vapore francese colle seguenti notizie:

I generali francesi che si erano recati in Sicilia per combattere, hanno rinunziato al comando e sono partiti.

La Camera dei pari ad unanimità ha votato la sottomissione al re pura e semplice.

La Camera dei deputati l'ha votata alla maggioranza di 60 voti contro 30 con qualche modificazione.

Si vocifera che in Palermo vi sia stato qualche trambusto fra i sollevati.

Per via particolare ho la notizia che in Palermo il popolo è insorto dopo alcune proposizioni di accomodamento fatte dal Parlamento e dal Governo, dimodochè i componenti di questi furon costretti a fuggire. Pare intanto, che il Senato (municipio) abbia profittato di tale movimento per imbarcarsi sopra un piroscafo francese, e recare al re di Napoli la sottomissione della città di Palermo. — Questo atto arbitrario di pochi uomini venduti al Borbone, non può produrre che la guerra civile, poichè è certo che Palermo non cede al despota se non che dopo aver esaurite le sue forze tutte.

Stava scritto nel destino della eroica Sicilia, che dopo aver dato all'Italia una spinta tremenda per lo acquisto delle sue libertà, or debba essa risentire tutti i mali del malaugurato rovescio della causa italiana. Ma la Sicilia almeno cadrà onorata.

ESTERO.

AMERICA. — STATI UNITI. — Uno de' primi atti del nuovo presidente è stato di vietare il duello nell'esercito americano. Gli uffiziali duellisti saranno cancellati dai quadri, e non si richiamerà al grado nessuno di quelli che il suo predecessore abbia eliminati per questo motivo.

SPAGNA. — MADRID, 17 *aprile*. — Nella seduta del congresso di ieri, dice il *Clamor publico*, il signor Gonzalez Bravo avendo interpellato il ministro degli affari esteri sulla questione di sapere se il governo francese avea permesso al conte di Montemolin d'uscir dalla Francia per la frontiera che gli piacerebbe, il ministro rispose, che il Ministero non aveva ricevuto alcun dispaccio a questo riguardo; ma che non si poteva supporre che il governo francese avesse accordata una tale permissione, per le buone relazioni in cui si trovava col nostro, e per gli sforzi che faceva affine di impedire la guerra civile.

« Ieri correa voce in congresso, dice l' *Heraldo* di Madrid del 18, per lettere giunte da Igualada, che i Tristany con altri *cabecilla*, e accompagnati dalla maggior parte delle forze degli insorti, hanno fatta la loro sottomissione alla regina, il giorno 13, in Calaf. Il 15 si sperava che entrassero tutti in Igualada uniti alla colonna che si era recata a Calaf appunto per ricever la loro sottomissione. Tra poco queste notizie saranno officialmente confermate.

« Alle 8 ore del mattino del giorno 11, dice una corrispondenza di Catalogna, sono stati fucilati il cabecilla Planademunt e l' aiutante di Marsal, Romero. Planademunt è morto come muoiono gli assassini, da codardo e con tremiti convulsivi; ma Romero, afferrando la canna del fucile d' uno dei soldati, appuntò la bocca dell'arma sopra il suo cuore, e gli intimò di far fuoco. Romero era stato ufficiale nel reggimento del re, ed essendo caduto prigioniero, si mise agli ordini di Marsal ».

Scrivono da Cardona, che diverse colonne si dirigono contro Cabrera, il quale, da quanto pare, ha radunata tutta la gente che ancor gli rimane; lo scontro sarà decisivo. Il colonnello Solano, e il brigadiere Pons specialmente inseguono il capo carlista, il quale con 400 fanti e 100 cavalli di Marsal, si trovava il giorno 9 presso Ardevol.

Scrivono da Tora, che Cabrera giunse nel villaggio di Ardevol con una parte della fanteria e della cavalleria di Marsal, cui si univa il *cabecilla* Negre di Agramunt, alla testa di 25 cavalli. Il brigadiere Pons si dirige verso Calaf, donde pare che voglia assalir Cabrera.

FRANCIA. — Abbiamo la buona sorte di poter mettere sott'occhio dei nostri lettori il primo prodotto della nuova legge sulla stampa e per le affissioni in tempo di elezioni. Ecco un curioso saggio di cartelloni che copriranno ben presto i muri di Parigi.

PROGRAMMA ELETTORALE DEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI.

Quando il popolo è digiuno,
nessuno deve mangiare.

(Blanqui, davanti all'alta-Corte di Bourges).

Noi veniamo in faccia al paese a stabilire i principii che debbono rigenerare il vecchio ordine che sta crollando. La nostra dottrina, che viene adottata da tutti gli uomini di buona fede, non è nuova: essa è la tradizione rivoluzionaria la più vera; essa ebbe ad apostoli, in tutti i tempi, gli uomini più grandi.

Questa dottrina s'impossessa ogni dì più della umana ragione. Le scoperte della scienza ne rendono indispensabili nuovi sviluppi, la cui evidenza sia dimostrata con argomenti messi a livello di tali scoperte.

Noi riconosciamo in tutti gli esseri umani un diritto anteriore, preesistente ad ogni società: quello di vivere.

Noi intendiamo per vivere lo sviluppo intero di tutte le nostre facoltà e l'intero soddisfacimento di tutti i nostri bisogni.

Si è la riunione generale di tutti gli esseri associati in un interesse comune, che forma il *criterio* della verità dei nostri principii; sparirà quindi ogni antagonismo, ogni tirannia, ogni lotta fratricida; il nostro ordine sociale è la comunanza.

Noi riconosciamo i principii del comunismo al di sopra delle maggioranze faziose ed oppressive; ed innanzi ad un ordine sociale che va disolvendosi, *bisogna che una mano vigorosa, un uomo persuaso, determinato e capace, precipiti la società nelle vere vie, e non deponga i suoi poteri che quando si sarà stabilita l'assoluta uguaglianza fra tutti gli uomini.*

Noi non teniamo conto di alcuna delle idee transitorie, come sarebbe l'imposta progressiva; e che cosa è dessa in un mondo dove tutto è di tutti?

Noi vogliamo la famiglia e la proprietà *esenti dai loro abusi e dai loro pregiudizi.*

Comunisti! noi abbiamo d'uopo di unirci. Votiamo con concordia, ed i nostri candidati vengano all'Assemblea legislativa a sostenere le nostre idee, ed a far trionfare i principii della comunanza universale.

Il presidente del Comitato dei comunisti rivoluzionari,
RASETTI.

Il vice-presidente GORE.

Il segretario IURGARD.

(*Dal Constitutionnel*).

— Il generale Lamoricière ha pubblicato il seguente indirizzo agli elettori della Sarthe.

« Cittadini. — Molte commissioni formate nei dipartimenti della Sarthe mi hanno offerta la loro cooperazione per le prossime elezioni. Alcuni vogliono ch'io aderisca al programma da loro compilato: altri meno esigenti mi chiedono solo una promessa di difendere, in caso di attacco, i grandi principii su cui riposa la società, la religione, la famiglia, la proprietà. Quando un uomo può esser giudicato da' suoi atti, qual bisogno v'ha d'investigarne le opinioni? Quando parlano i fatti, non sono necessarie le parole. Ma gli atti e gli evenimenti sono forse stati travestiti e svisati: in conseguenza io mi spiegherò chiaramente sulle quistioni direttemi. Alle persone che desiderano una professione di fede politica, rispondo: — Considero il suffragio universale come la sola sorgente donde può nascer un Governo regolare e legale;

---

se ne sta a vedere come vada agitandosi alla sua base questa rivolta.

Il conte Oberthal, caldo di vino e di libidine, esce dal suo palazzo. Credereste voi forse che sia per esser posto in pezzi da quella furiosa moltitudine? Niente affatto. Egli ravvisa in uno di quegli apostoli uno de' suoi vecchi cantinieri, cacciato come ubriaco; minaccia di far impiccar i due altri ad un merlo della torre, e d'un gesto fa tornare tutta quella canaglia al dovere; tanto è vero che l'abitudine alla schiavitù deprime il coraggio umano! I paesani che volevano ucciderlo, finiscono per inchinarsegli fino a terra. Fede e Berta s'avvicinano ad Oberthal, e con una bella romanza a due voci, in cui le attrici esprimono un pensiero pieno di freschezza e di emozione, gli chiedono la necessaria permissione pel matrimonio. Oberthal, che trovò assai gentile e bella la contadina, rifiuta con modi i più garbati del mondo la sua autorizzazione, e non vuole che una perla così preziosa esca da' suoi dominii. I paesani addestrati da Fede, insistono; ma uno sguardo del conte basta ancor una volta a disperderli.

Ciò non pertanto la frase lugubre degli anabattisti che vanno allontanandosi rumoreggia ancora dal fondo del teatro come una minaccia di vendetta: quelle tre righe di latino, salmeggiate e borbottate da tre fanatici rovescieranno un sì potente signore, e faranno piegare a guisa di cartone le forti mura del suo nido merlato.

Il teatro cambia, e ci troviamo all'albergo di Giovanni in uno dei sobborghi di Leyda. I contadini colle loro comari ballano il valtzer, cantano e bevono rallegrandosi col locandiere del suo vicino matrimonio.

Zaccaria, Jonas e Matthisen, appoggiati ad una tavola davanti una bottiglia di birra, fissano Giovanni con occhi penetranti e pensierosi. Trovano che il locandiere somiglia tanto, da rimanerne ingannati, alla statua del re Davide che si ammira nella cattedrale di Munster, e sono d'avviso che una tal somiglianza potrà molto giovare all'adempimento dei loro progetti. Intavolano conversazione con Giovanni, già predisposto all'esaltazione dalla sua stessa pietà e dalle letture bibliche. Giovanni loro racconta un sogno fatto. Egli si vide durante il suo sonno coronato re, consacrato profeta, incensato nella cattedrale, salutato col nome di David e di Messia, circondato di fiamme, e perseguito da due voci, una delle quali gridava maledizione, e l'altra clemenza.

Gli anabattisti ravvisano in ciò un avvertimento del cielo, e al paro delle tre streghe di Macbet, dicono a Giovanni: tu sarai re.

Questo quartetto è di un effetto meraviglioso, anzi una delle parti principali dell'opera. Il turbamento di Giovanni contrasta felicissimamente col tuono affermativo e dogmatico dei tre apostoli immutabili come la fatalità.

Giovanni, tuttochè il sogno abbia prodotto nel suo cervello la prima scossa del fascino, non può prestar fede a consimili predizioni; d'altronde non ha che un desiderio a compiere: vivere felice con Berta: ma un voto così modesto non sarà adempiuto. Berta, che a stento potè involarsi agli artigli di Oberthal, presentasi tutta affannata a piè nudo a Giovanni, scongiurandolo a nasconderla, dacchè è inseguita dai bravi del conte. « Lasciala, dice il capo di que'uomini d'armi, che non tarda ad introdursi, o tua madre che noi custodiamo in ostaggio è immediatamente trafitta davanti a' tuoi occhi ». E in fatti un vecchio milite leva un ferro sulla testa di Fede. Giovanni a tale spettacolo, dopo breve interna lotta fra l'amor di fidanzato e l'amor di figlio, va in traccia di Berta ov'erasi nascosta, e la dà nelle mani agli sgherri del conte.

Fede esprime la sua riconoscenza a Giovanni con questa frase: « Mio figlio, mio figlio, sii benedetto in questo giorno ». Frase commovente, grido del cuore che va al cuore, e che madama Garcia slancia mirabilmente. Tutto il resto della melodia è pieno di lacrime, di effusione materna e di sentimento religioso. Il figlio, pensieroso, freddo, distratto, agghiacciato, non risponde ai trasporti della madre, che egli vuol sviare per abbandonarsi tutto intero agli eccessi della sua rabbia impotente. Rimasto solo, si sfoga in grida, in imprecazioni, in augurii di vendetta.

Nel punto che è maggiormente invaso da furore, come una goccia d'acqua fredda in una caldaia bollente, ode il salmo degli anabattisti che ronzano intorno alla casa quali spiriti tentatori, sempre pronti a comparire tutta volta che sieno chiamati.

Arrivano alla chiamata di Giovanni, e gli assicurano la vendetta, quando voglia arrendersi ai loro progetti; l'Alemagna non aspetta, per sollevarsi, che la venuta del Messia annunziato, e Giovanni aduna in sè tutti i segni che lo attesterebbero. Da questo giorno non ha più madre, non ha più verun bene terrestre. Egli appartiene interamente alla novella fede, e gli apostoli lo trascinano seco loro, senza permettergli di dare un ultimo bacio in fronte a Fede, addormentata nella vicina stanza. Tutto questo pezzo, ripieno di verva fanatica, rapisce: pare che il terzetto *sinistro* creda a mezzo alla propria impostura, e produce un immenso effetto drammatico musicale.

Al terzo atto l'insurrezione è scoppiata. Giovanni di Leyda alla testa degli anabattisti, assalta i nobili nei loro castelli, le monache ne' loro conventi, i vescovi nelle loro città. Seguìto da una schiera di fanatici sinceri e di saccheggiatori non meno coscienziosi, scaccia davanti a sè le popolazioni spaventate come fossero mandre d'agnelli. Preceduti dal terrore, vanno di vittoria in vittoria. Il campo anabattista è posto innanzi a Munster sulle rive d'uno stagno ghiacciato, ai confini d'una selva. Forse l'arte della decorazione non fu spinta giammai più innanzi. Non è più pittura, ma la stessa realtà. La brina tiene sospeso il suo gelido peluzzo ai tronchi della foresta. I terreni sono ghiacciati e bianchi quà e là da striscie di neve. Sullo stagno rappreso dal più profondo, stanno i solchi e le impronte dei ferri. In fondo il profilo di Munster, con le sue chiese, i suoi campanili, le sue torri, le sue fortezze merlate, appare disegnato, ora in chiaro, ora in oscuro, su di un cielo variabile per le nubi che va addensandovi un freddo vento del Norte.

(*Continua*).

a mio parere sarebbe un delitto politico il non riconoscer la volontà della maggioranza dei cittadini, espressa regolarmente nei collegi elettorali. Con quest'idea compii un grave ed importante atto. Votai la costituzione del 1848. Col mandarla francamente ad esecuzione si può mantener la speranza di porre un termine alle rivoluzioni. Tal è il mio modo di pensare relativamente alla costituzione, perchè coll'aprire la via ai miglioramenti che si possono credere necessarii, tutte le lotte si possono restringere al campo della libera discussione.

Brevemente, parmi che non satisfaccia solamente alle necessità del presente, ma contenga altresì il germe dei progressi possibili nell'avvenire. A coloro che mi dicono, che gli assicuri della mia cooperazione per la difesa dell'ordine sociale, risponderò solo, che quando esso fu gravemente minacciato, e violentemente attaccato io fui nelle prime file per difenderlo. Se, che Dio non voglia! simili mali dovessero nuovamente affliggere il nostro paese, farei ciò che già feci: il mio vessillo (chè niuno combatte senza un vessillo) sarebbe quello sotto cui combattei l'anarchia, quello della repubblica, quale la desiderò l'Assemblea nazionale, quale fu fatta dalla costituzione. Un anno fa mi affidaste l' incarico di vostro rappresentante. Spero di averlo compiuto fedelmente e utilmente; voi tuttavia dovete giudicare. Non ho nulla da rinegar del passato: esso v' indica la linea che seguirò in avvenire. Accetto pel dipartimento della Sarthe la candidatura offertami, e niun'altra: poichè sono soprattutto sollecito di ricever nuovamente segni della confidenza che due volte già mi deste.

ALEMAGNA. — Francoforte, 21 *aprile*. — La relazione della Commissione dei trenta venne oggi stampata e distribuita. La discussione non avrà fine prima di lunedì. Nessuno dubita che la proposta della maggioranza sia accettata, salvochè sopravvenga qualche accidente inaspettato. Le notizie di Stoccarda commossero vivamente.

Berlino, 20 *aprile*. -- Nella tornata odierna della prima Camera il conte Dyhrn interpellò il Ministero se fosse in grado di ragguagliar la Camera delle istruzioni date al plenipotenziario speciale inviato a Francoforte, e della risposta del Ministero alla nota austriaca. Il conte Arnim rispose: « non poter rispondere a simile interpellanza attesochè i negoziati fossero tuttora vertenti; fra pochi giorni però aversi una risposta decisiva ». Richiesto dal presidente se il suo rifiuto fosse temporario ovvero definitivo, il ministro rispose in quest'ultimo senso. V'ebbero allora nella Camera e dalle gallerie segni di disapprovazione.

-- Il sig. Beckerath giunse stamane alle 6 da Francoforte per mezzo di un convoglio straordinario, onde conferir col Ministero intorno alla soluzione definitiva della quistione tedesca. Egli ebbe prima di mezzogiorno una conferenza coi ministri ed a mezzogiorno un'udienza dal Re. Verso sera interverrà nuovamente ad un consiglio dei ministri. Corre voce che il conte Arnim si ritirerà dal Ministero. -- Nulla si sa di positivo del modo di vedere del governo sulla quistione tedesca: ogni giorno, ogni ora corrono voci contraddittorie. Quello che un istante è certo, viene un istante dopo smentito. Ma ciò che sembra più che tutto positivo, è che la Costituzione forma la pietra d'inciampo.

Stoccarda, 21 *aprile*. — La Camera stette raccolta dalle 6 1[2 del mattino sino a mezzogiorno per deliberare sulla accettazione della Costituzione. Il signor Stockmayer propose di riconoscere la validità di essa, e che si dichiarasse reo di alto tradimento chiunque operasse contro al suo dettato. Questa proposizione fu dopo un vivo e lungo dibattimento accolta da 46 voti contro 24.

AUSTRIA. — *Prescrizione sulla procedura nei casi di trasgressioni di stampa.* — *(Continuazione)*. — (*V*. Risorgimento, *numeri* 405-406).

19. Se l'accusa non venne fatta dalla procura di Stato, deve essere concessa per parte del giudice d'istruzione la revisione degli atti anche all'accusatore privato, e l'accusatore deve quindi proporre al giudice d'istruzione, dopo ricevuta la relativa istruzione entro tre giorni, il completamento di essa, qualora vi trovasse bisogno, ovvero, se la trova di già completa, egli consegnerà entro otto giorni uno scritto di accusa munito dei requisiti indicati nel § 18 presso il giudizio, o darà a protocollo l'accusa presso il giudice d'istruzione.

20. Qualora entro il termine stabilito non sia stato proposto il completamento dell'istruzione, nè dalla procura di Stato, nè dall'accusatore privato, e che l'accusa non sia stata consegnata, nè data a protocollo, il giudicio non ha da ricevere più lo scritto d'accusa, ma sospenderà l'ulteriore procedura, metterà in disparte gli atti, ne renderà avvertiti l'accusatore e l'accusato, ritirerà a richiesta di quest'ultimo il sequestro, che per caso avesse avuto luogo, e restituirà pure la cauzione che fosse stata confiscata.

Qualora l'accusa venga presentata a tempo debito, il giudizio destina la giornata della pertrattazione; in pari tempo esso comunica il duplicato dell'accusa all'accusato, e gli ordina di comparire nel giorno stabilito del giudizio, o solo, o se vuole con un difensore, e di far noti al giudizio, almeno 5 giorni prima del prefisso giorno, quei testimonii e periti che egli vuole vi siano invitati, nonchè il difensore da lui eletto. Il difensore non può essere eletto che tra i legali che abitano nei paesi della corona che prestarono giuramento per un impiego giudiziale, o che sono abilitati per l'avvocatura.

21. L'invito di comparire, mentovato nel paragrafo antecedente, deve venir fatto all'accusato, almeno 8 giorni prima di quello in cui segue il giudizio.

22. L'accusatore può chiedere che venga ommessa la procedura d'istruzione. In tal caso egli consegnerà presso il giudizio lo scritto di accusa, munito dei requisiti indicati nel § 18, invece dell'accusa indicata nel § 12, e ciò entro il termine prescritto nel § 10, qualora fosse preceduto un sequestro. E se non avesse avuto luogo un sequestro, esso può venir chiesto in questo scritto d'accusa.

In seguito ad una tale prima accusa, la quale fa nel tempo stesso la vece dello scritto d'accusa, il giudizio stabilirà senza indugio la giornata per la pubblica pertrattazione, qualora trovi che l'accusa sia fondata e non sia necessaria una procedura d'istruzione, e dovrà riconoscere nel caso del § 16, se l'accusato abbia ad essere catturato fino al tempo della pubblica pertrattazione, ovvero se abbia da esser lasciato a piede libero verso un'adeguata cauzione. Qualora poi il giudizio ritenga l'istruzione come indispensabile, esso osserverà quella procedura la quale deve esser incamminata in seguito ad un'accusa indicata nel § 12.

23. Qualora per la trasgressione di cui viene incolpato l'accusato vi fosse stabilita la pena del carcere, il giudizio gli assegnerà in via d'uffizio un difensore eletto tra uno dei legali indicati nel § 20, se l'accusatore non volesse eleggerlo da se stesso.

24. L'accusato ed il suo difensore hanno diritto d'esaminare nell'ufficio giudiziale gli atti dell'inquisizione.

25. Alla seduta giudiziaria vengono invitati, oltre all'accusato ed il suo difensore, anche il procuratore di Stato, l'accusatore privato, i giurati, e infine quei testimonii e periti che vengon richiesti dalle parti o dalla procura di Stato, o che sono ritenuti necessari dal giudizio.

26. La seduta del giudizio è pubblica. Come uditori non possono intervenire che adulti. Ad armati non è permessa l'entrata nella sala del giudizio.

27. Il giudizio può prendere in qualunque momento della discussione delle disposizioni perchè vengano allontanati dalla sala gli uditori se colla pubblicità della pertrattazione venisse lesa la moralità, qualora questo allontanamento venisse deciso in via ufficiosa, ovvero in seguito a proposta della procura di Stato o dell' accusatore privato o dell'accusato, e che questa decisione sia stata presa in seguito a una pertrattazione e consulta segreta; l'esclusione degli uditori non si estende però alle persone atte ad assumere l' incarico di difensori, e tutte le parti hanno inoltre il diritto di tenersi a lato tre persone di loro fiducia anche nella seduta segreta.

28. Si procederà nel modo stesso, qualora il tumultuante comportamento degli astanti o d'una parte di essi rendesse impossibile di continuare la pubblica pertrattazione in modo consentaneo alla dignità della corte giudiziaria.

29. Il presidente ha da sorvegliare che venga osservata nella seduta la dovuta decenza. Se durante la seduta uno o più degli astanti danno dei segni di applauso o di disapprovazione, il presidente li fa sortire dalla sala; qualora si opponessero al suo comando, o ritornassero nuovamente in sala, il presidente ordina il loro arresto, ed ha il diritto di condannarli secondo le circostanze nella seduta stessa ad una pena d'arresto fino a tre giorni, contro al quale ordine non è permesso di ricorrere.

30. Quand'anche la seduta fosse secreta, la notificazione della sentenza deve essere però sempre pubblica.

31. Subito che a norma della legge provvisoria (la quale verrà emanata separatamente per la formazione delle liste dei giurati) viene stabilita e comunicata al giudizio di stampa la lista dei giurati, si tireranno a sorte i nomi degli iscritti, in un giorno pubblicato, coll'intervento del pubblico, ponendoli in tante serie di 100 nomi per ciascheduna, e si destinerà in pari tempo, mediante la sorte per tutto l'anno l'ordine nel quale queste serie hanno da formare ogni mese il giudizio dei giurati.

32. Tre giorni prima della seduta destinata alla pertrattazione, saranno destinati quei 45 giurati che vengono invitati per le pertrattazioni, mediante un'estrazione a sorte, da farsi pubblicamente in giudizio, e questi vengono estratti da quei cento nomi della serie a cui tocca l'ordine.

33. La nota di questi 45 giurati viene consegnata all'accusatore ed all'accusato il giorno prima che abbia luogo la seduta, in cui deve esser pronunciato il giudizio su quest'ultimo. Questa comunicazione non deve seguire nè prima, nè più tardi.

34. Se nel giorno della pertrattazione non sono presenti almeno 36 giurati, il numero deve venir completato dal presidente, in modo che vengano destinati coll'estrazione a sorte dalla serie destinata per il corrente mese tanti giurati, quanti mancano a formare il numero di 36.

35. Ogni giurato che si assenta senza validi motivi di scusa, e che s' allontana prima che sia terminata la seduta, sarà condannato dal giudizio ad una multa pecuniaria dai 20 ai 50 fiorini M. di C. a beneficio dei poveri del luogo.

36. Immediatamente prima che incominci la pertrattazione, viene fatto l'appello nominale dei giurati e ciò convocati in presenza loro ed in presenza del procuratore di Stato o dell'accusatore privato e dell'accusato.

Il nome di ogni giurato presente, viene depositato in un'urna, e da questa vengono poi estratti i nomi di quelli che debbono pronunciare la sentenza.

Tosto che un nome viene estratto dall'urna e comunicato dal presidente, hanno diritto prima l'accusato e poi l'accusatore di rifiutare questo giurato senza addurre motivi; questo diritto cessa però qualora non rimanga che il necessario numero di giurati.

37. Tanto l'accusatore quanto l'accusato hanno diritto di fare un numero eguale di rifiuti; se però il numero dei ricusati giurati apparisce dispari, allora l'accusato ha il diritto d'esercitare un rifiuto di più che l'accusatore.

38. Se nello stesso oggetto esistono più accusatori o più accusati, e s'essi non possono combinarsi intorno l'esercizio del diritto di rifiuto, allora la serie progressiva in cui essi debbono esercitare tale diritto spettante ad una parte od all'altra, ed il rifiuto presentato in seguito a ciò da uno degli accusatori od accusati vengon considerati come se fosser partiti da tutti.

39. Il tribunale dei giurati viene formato tostochè sono estratti dall'urna i nomi dei 12 giurati e di quel numero di sostituti da destinarsi per mezzo del presidente, senza che sia stato o abbia potuto essere presentato un rifiuto contro di essi. Per norma, basta un sostituto. Trattandosi di discussioni singolarmente estese, che si prevede abbiano a durare lungo tempo, si possono aggiungere due o anche tre sostituiti.

40. Il tribunale di esame è composto di cinque giudici, compreso il presidente. Un impiegato del tribunale tiene il protocollo.

41. Dopochè i dodici giurati e sostituiti hanno preso posto nell'ordine stabilito dalla sorte, il presidente rivolge loro il seguente discorso:

« Voi promettete e giurate in faccia a Dio e agli uomini di esaminare con attenzione coscienziosa le prove che verranno presentate contro l'accusato, di non lasciar inosservato nulla che possa tornar a vantaggio o a carico dell'accusato, di non tener discorso con chicchessia prima di decidere intorno il soggetto della pertrattazione, di non dar ascolto alla voce della propensione o dell'avversione, della gioia del male altrui o del timore, ma di deliberare intorno a tutte le prove addotte in favore e contro l'accusato, colla sodezza d'un uomo onesto e libero, secondo la coscienza e l'intima convinzione vostra. »

All'appello nominale che segue dappoi, ogni giurato dice, alzando la mano:

« Io lo giuro; così Iddio mi aiuti! » (*Continua*).

Ungheria. Scrivono da Pesth al Lloyd, che gli Ungheresi si accostano da più lati a questa città: già penetrarono fino a Duankess (ad una posta da Pesth), dove fecero alto, e cominciarono a cannoneggiare; essendosi un distaccamento di truppe austriache fermato a Polsta, presso il Danubio, ed avendo pur risposto con un fuoco vivissimo, gli Ungheresi si ritirarono. Tutte le forze dei Magiari lasciarono le montagne, e si trovano di presente nel piano, per modo che una battaglia decisiva si impegnerà bentosto. La posizione degli imperiali a Waitzen è perduta, seconda lo stesso Lloyd. Ma il medesimo foglio soggiunge: « Noi nutriamo una novella speranza per la notizia autentica, che una parte del presidio di Vienna si reca a prestar soccorso al feld-maresciallo. È così indispensabile che 35,000 uomini dell'esercito d'Italia giungano in Ungheria, guidati dal genersle Hess, che nessuno più ne dubita.»

— Scrivono da Pesth in data del 17: « Molti ufficiali superiori feriti abbandonano la città: nessuno sa dove sono trasportati. La cassa di guerra tirata da otto cavalli e scortata da uno squadrone di cavalleria, è pronta per partire; tutti i curiosi vengono allontanati a colpi di sciabola. Dalle artiglierie, dalle vetture di munizioni che si vedono girare per la città, dai trasporti di soldati feriti, e che mandano grida lamentevoli, ben si conosce che gravi avvenimenti succedono al di fuori; si vedono inoltre trasportare gli insorti prigionieri, e non si sa che pensare di tutto questo. Si è rallentato alquanto il cannoneggiamento che si udiva ieri e ieri l'altro. Il fuoco scoppiò in più luoghi; è proibito di suonare a stormo: le officine sono chiuse, ma ai soldati riesce di comprare qua e là varii oggetti.»

— Si ha altra lettera, che gli imperiali dopo la sconfitta di Waitzen, si preparavano a lasciare Pesth, e limitarsi a difendere Buda. Nessuno ottiene il permesso di uscire dalla città, e gli abitanti trovansi in angustie gravissime.

Intanto le truppe russe, che dopo la presa di Cronstadt si erano ritirate presso al confine valaco, sul territorio della Transilvania, furono nuovamente assalite, e costrette a sgombrare affatto la Transilvania e rientrare nella Valachia dopo aver sofferto alcune perdite.

Dicesi che il generale Bem si prepari con 10,000 uomini a far una spedizione nel Banato.

— 10 *ore di sera*. Il rumore continua nelle vie. La città è illuminata, perchè tutti gli abitanti hanno ricevuto l'ordine di illuminare le finestre che guardano le vie. Si appiccò il fuoco ad una casa, e se ne ignora la cagione. Non sappiamo se dobbiamo lasciar fuori i ritratti della famiglia imperiale, od invece se dobbiamo esporre quelli di Kossuth. Dalla nostra finestra noi scorgiamo cinque incendii; soffia un vento fortissimo ed il freddo è glaciale.

SVEZIA. — Stoccolma, 10 *aprile*. — Giunse ieri un corriere dalla Danimarca portando un dispaccio in cui il Governo danese domanda il soccorso della Svezia o tutt'almeno l'occupazione per parte delle truppe svedesi dell'isola di Fünen. (*G. U.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*.

Sopra proposizione del Ministero, S. M. I. R. A. con sovrana veneratissima Risoluzione del 4 aprile anno corrente si compiacque di ordinare quanto segue:

1. A cominciare col giorno primo maggio prossimo futuro le regie casse emetteranno *viglietti del tesoro* fruttanti il 3 per 100 pel valore nominale di lire 30, 60, 120, 600, 1200 e 2400 nelle forme apparenti dalle module diramate agli uffici provinciali e distrettuali ed alle Camere di commercio, dove saranno tenute ostensibili al pubblico. Gl'interessi scaduti saranno pagati di semestre in semestre, o di anno in anno secondo che si troverà indicato nei viglietti stessi delle regie casse. Su questo punto seguiranno le opportune istruzioni a norma del pubblico.

2. Le casse pubbliche emetteranno, e riceveranno i *viglietti del tesoro* come danaro sonante, al valore nominale coll'aggiunta degli interessi calcolati sino al momento dell'emissione e del versamento, salvo il disposto del patagrafo seguente.

3. Le imposte dirette sì ordinarie che straordinarie, potranno pagarsi in *viglietti del tesoro* fino alla concorrenza di una metà d'ogni versamento, e le imposte camerali egualmente fino alla concorrenza d'una metà di ogni esborso, esclusi sempre gli spezzati da pareggiarsi in danaro sonante

4. Le dogane, le vendite delle privative, tutti gli altri uffici e dipendenze camerali, le regie poste, i ricevitori provinciali e gli esattori comunali si uniformeranno alle premesse regole anche a beneficio delle parti.

5. I *Viglietti del Tesoro* rappresentano le maggiori pubbliche sovrimposte, che, oltre le sussistenti, attivar si dovrebbero al presente per sopperire agli attuali bisogni del Regno Lombardo-Veneto, e che in tal modo a sollievo dei contribuenti vengono in vece ripartite sopra una serie di anni successivi. Ne saranno emessi per la complessiva somma di lire 70 milioni da estinguersi nei dieci anni seguenti, e ciò mediante apposita sovrimposta.

6. Tale sovrimposta poi potrà pagarsi esclusivamente in *Viglietti del Tesoro*, ed il prodotto sarà di anno in anno abbruciato pubblicamente in Milano coll'intervento e sotto la controlleria della Prefettura del Monte Lombardo-Veneto, e di una Commissione di cittadini da eleggersi dalla Congregazione provinciale di Milano.

Sua Maestà contemporaneamente si degnò di ordinare, che coi mezzi così predisposti siano riattivati i pagamenti incombenti al Monte del regno Lombardo-Veneto, e ciò nelle epoche, e colle modalita, che dalla Prefettura del Monte verranno con apposito avviso indicate, e pagati inoltre i debiti arretrati liquidi dell'Amministrazione regia Austriaca.

Il governo di Sua Maestà calcola sul buon volere del pubblico a secondare le necessarie e transitorie sue disposizioni a sollievo del pubblico erario, e dei contribuenti, ed a beneficio dei moltiplici creditori dello Stato. Sorretto dalla fiducia della nazione, il governo potrà proporre a Sua Maestà ulteriori facilitazioni nelle straordinarie imposte e prestazioni, che gravitano sul paese.

Milano, il 22 aprile 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Parigi, 23 *aprile*. — Nell'Assemblea nazionale si vinse la seconda lettura della proposta di concedere un'indennità ai proprietarii di schiavi nelle colonie, per le perdite da essi sostenute per decreti del governo provvisorio dichiaranti la popolazione negra emancipata. La provvisione del governo era stata in origine di concedere 90 milioni pagabili in 10 anni, ma la Commismissione credè meglio per la madre patria, come per le colonie che si pagassero parte in ispecie, parte in rendita. L'Assemblea decise che una rendita di 6 milioni in 5 per 0[0 sarebbe iscritta sul debito pubblico a quello scopo, e che inoltre 6 milioni sarebbero pagati in ispecie un mese dopo l'adozione della proposizione. Si vinse pure senza discussione la proposta concedente 500,000 franchi per misure preservative dal colera.

— Leggesi nella *Patrie*: Gravi notizie corsero quest'oggi nell'Assemblea. Secondo lettere particolari dirette ad alcuni rappresentanti, due divisioni dell'armata delle Alpi sarebbero in marcia verso le frontiere della Savoia. Il signor generale comandante una di codeste divisioni, il quale trovavasi a Parigi per affari privati, ricevette l'ordine di recarsi al quartiere generale.

Borsa di Parigi 24 *aprile*. — Il 5 per 0[0 risalì comparativamente ai prezzi di chiusura di ieri di 50 cent. a 87, 50, e il 3 per 0[0 di 60 cent. a 56, 10.

Berlino, 21 *aprile*. — La seconda Camera, colla maggioranza di 175 voti, contro 149, ha riconosciuto la validità della costituzione dell'impero.

Il Ministero per contro ha dichiarato non poter riconoscere incondizionatamente questa costituzione « Noi ben sappiamo, disse il presidente del consiglio, quanta sia la forza dell' opinione pubblica; questa forza però noi la conosciamo come l'esperimentato navigatore conosce quella del vento, e delle onde, e della tempesta. Se egli si lascia trascinare, non giungerà mai al porto ». (*G. U.*).

Stoccarda, 22 *aprile*. — La seconda Camera ha riconosciuto a grande maggioranza la costituzione dell' impero, il re però ha dichiarato di non voler riconoscere nè impero nè costituzione, e fece pubblicare un suo proclama. L'agitazione va sempre crescendo in città e nelle campagne. Una rivoluzione è imminente. (*G. U.*).

NOTIZIE ULTIME

Genova, 27 *aprile*. — Oggi il vapore francese dello Stato ci reca la notizia dello sbarco a Civitavecchia delle truppe francesi, non contrastato in modo alcuno.

Al primo apparire della squadra francese, spediva il preside una staffetta al ministro della guerra ed ai triumviri: ne riceveva istruzioni di rispingere la forza colla forza, e impedire lo sbarco; rimandava dicendo non aver forza da ciò; gli riscrivevano, protestasse almeno, e così fu.

Le truppe sbarcate occuparono militarmente la città. Ci scrivono che vogliano subito avanzarsi per la strada di Roma. Altre lettere ci annunziano che la metà della spedizione deve partire per Ancona.

Dodicimila Napolitani, di truppa scelta, stanno per valicare le frontiere romane. (*Corr. Merc.*).

— *Proclama del generale Oudinot agli abitanti degli Stati romani:*

« In presenza degli avvenimenti che agitano l' Italia, la Repubblica francese ha risoluto di mandare un corpo d'armata sul vostro territorio, non per difender il Governo attuale, che non ha riconosciuto, ma per frastornare dalla patria vostra immense sciagure.

«La Francia non pretende assumere il diritto di regolare degl'interessi, i quali sono essenzialmente quelli delle popolazioni romane, ma che però, nell'insieme generale, sono collegati con quelli dell'Europa intera, non che di tutto il mondo cristiano.

«La Francia ha creduto che in virtù della sua posizione, era più specialmente chiamata ad intervenire onde facilitare lo stabilimento d'uno stato di cose ugualmente opposto agli abusi, per giammai distrutti dalla generosità dell' illustre Pio IX, ed all' anarchia di quegli ultimi tempi.

«La bandiera che vengo ad inalberare sulla vostra ripa, è quella della pace, dell'ordine, della conciliazione, della vera libertà.

«Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all'adempimento di questa santa e patriottica impresa.

« Civitavecchia, aprile 1849».

Il generale comandante in capo
Oudinot De Reggio.

— Lo stesso vapore reca, che in Messina, il giorno 22, era generale la voce, che Palermo avesse inalberato lo stendardo di Ferdinando. In Napoli regnava perfetta tranquillità.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 28 APRILE.

CARIGNANO (alle ore 8 La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Ruy Blas*, dramma in 5 atti di Victor Ugo. (A beneficio della prima attrice signora Robotti Antonietta).

NAZIONALE. La drammatica Compagnia diretta da A-Bon rappresenta: *Ruy Blas*, dramma in 5 atti.

D'ANGENNES. Vaudevilles. — *L'ami grandet*. — *Le pot aux Roses*.

SUTERA. Opera buffa. *La Figlia del Reggimento*.

GERBINO. La drammatica Compagnia Giannuzzi. (Riposo per la preparazione del dramma *Napoleone Bonaparte*).

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf.* libraio.
Livorno	»	*L'Emporio librario.*
Firenze	»	*Viesseux* libraio.
Parma	»	*Grazioli,* id.
Modena	»	*C. Vicenzi,* id.
Roma	»	*P. Merle,* id.
»	»	*Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	»	*Cherbuliez.*
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 30 Aprile 1849.** **N.° 415.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

29 *Aprile.*

Dopo occupata Alessandria e sospese le trattative di pace a Milano, qualche cosa noi crediamo divenuta impossibile nell'attuale momento, e qualche altra indispensabile. Impossibile che l'Austria e il Piemonte s'intendano prontamente sopra la base di onorate e soffribili condizioni. Il Gabinetto che ha ricusato, o finto di ricusare le insinuazioni del maresciallo Radetzky a cui deve una rapida ed inattesa vittoria, il Gabinetto che, interessato a *pacificare* solidamente l'Italia e cercare, in un dominio di giustizia e di libertà ragionevole, l'ultimo tentativo possibile per protrarre ancora di qualche tempo il suo tranquillo possesso del territorio Lombardo-Veneto, in vece si ostina a reclamare l'occupazione d'una fortezza, sulla quale tutte si riconcentrano le guarentigie de' popoli abitatori dell'Alta Italia; quel Gabinetto ha con quest' unico fatto dichiarato quali sieno le sue tendenze, dove speri condurci, fin dove supponga di averci umiliato e confuso. Sperare che, dopo una tale dimostrazione, il Ministero Schwartzenberg voglia menomamente discendere dalle sue pretese, e che lo faccia per propria convinzione, per sentimento di pudore, per quella calcolata politica che sa sacrificare il vantaggio materiale e presente alla sicurezza futura, sarebbe follia. Sperare che a noi, vinti e indeboliti da una battaglia perduta, le grandi potenze accordino l'efficacia delle simpatie di cui ci furono tanto avare quando ci eravamo interamente affidati alle loro promesse, e quando, più che della causa nostra, trattavasi del rispetto dovuto al loro carattere di mediatrici pacifiche, sarebbe anche questo un volerci di proposito abbandonare ad un micidiale torpore. Noi non contiamo più sulla pace, se non nell'unico caso, ipotetico e forse non gran fatto probabile, che grandi e rapidi avvenimenti destino nel nostro nemico una grande apprensione, e l'inducano suo malgrado a transigere. Ma il riposarsi su questa lusinga sarebbe ugualmente follia. Gli Ungheresi potranno di vittoria in vittoria giungere a porre in forse l'esistenza medesima dell'impero austriaco; ma i tempi non corrono favorevoli all'emancipazione de' popoli! e un giorno solo, una manovra sbagliata, un nulla basta a capovolgere la fortuna dell'armi, e sommergere in una irreparabile rovina la causa più bella e più fortunata del mondo.

Se una pronta e ragionevole pace non è a sperarsi dalla volontà del Gabinetto austriaco, e se non è prudenza aspettarla da avvenimenti problematici ancora, noi non abbiamo che a scegliere tra l'umiliazione e la guerra.

Chi voglia l'umiliazione, abbia il cuore di dirlo; noi non saremo giammai nè a volerla, nè a consigliarla, nè a soffrirla, nè a giustificarla

Per noi dunque il solo partito che resti è la guerra, ma come e quando va fatta, perchè non divenga cagione necessaria di più dolorose umiliazioni e sventure.

Noi l'abbiam detto, e non ci stancheremo mai di ripeterlo: lasciamo ad altri le belle ed infiammate parole di leve in massa e di guerre da disperati; nella nostra *moderata semplicità* vogliamo la resistenza organizzata e decisa. Vi ha un sistema, nel quale noi non saremmo aggressori precipitosi, ma possiamo renderci inespugnabili, e possiamo *onoratamente* lasciare in sospeso una conclusione che vuolsi appunto affrettare per renderla doppiamente deplorabile e vergognosa. Vi ha un sistema di resistenza armata, nel quale nessuno concorrerebbe de' tanti elementi che cospirarono a rovinare la sorte delle nostre armi, e coll'aiuto de' quali siamo stati condotti a dare il sorprendente spettacolo di aver perduta la causa di tutta Italia per l'unico fatto di una mortalità che, ovunque sarà possibile d'innalzarla, sarà debole sempre in una massa di 80 mila uomini, guidati da valorosissimi capi, ed ispirati dalla presenza di un Re!

Che fa dunque il Governo? Che pensa? Sará troppa esigenza dal canto nostro il domandarlo oramai? Possiamo argomentare le sue intenzioni da' cantici di guerra *disperata* che il suo organo intuona ogni giorno? Agli uomini che sono al potere, a taluni per lo meno di loro, noi siamo stati già troppo amici per potere così bruscamente dimenticare che cento volte abbiamo propugnato insieme la stessa causa e gli stessi principii. Cento volte li abbiamo trovati sinceramente bramosi di conquistare, di conservare, di accrescere l'indipendenza e la libertà. Sarebbe dunque possibile che un abisso misterioso si debba supporre introdotto fra il linguaggio del *Saggiatore* e la politica del Gabinetto? Ecco il gran dubbio che ci piomba sul cuore; ed ogni giorno che scorra è una speranza che si dilegua, un disinganno che sopravviene.

Se vi ha tra i ministri (e certamente vi ha) chi conosce intimamente i nostri pensieri; se vi ha chi ci ha fatto tante e tante volte giustizia delle calunnie delle quali il *Risorgimento* fu, non vittima al certo, ma comune bersaglio; se vi ha chi non osi attribuire le nostre parole a spirito di mire private e di vili interessi; costui sarà pur troppo capace di conoscere che la guerra di resistenza è divenuta indispensabile tanto, quanto divengono di giorno in giorno ridicole le bellicose parole, ove non sieno destinate che all'unico scopo di mantellare un sistema d'inerti e mal fondate speranze.

Se poi vi fosse tra loro, come alcuni pretendono, chi pensi d'imporre al paese l'umiliazione e la compressione, e far servire la sventura del nostro esercito come mezzo di risuscitare un odioso passato, noi ci meraviglieremmo, è ben vero, della sua cecità, ma ci stupiremmo anche più di coloro fra i nostri amici che spingessero la propria abnegazione fino a costituirsi in vittime del suo sistema, e correre il rischio di dividerne la menoma complicità.

Il momento è fatale: un atto, una spiegazione che rischiari la posizione in cui siamo, è dovuto oramai alla ansietà in cui vive il paese; è soprattutto dovuto alla tranquilla moderazione con cui la maggioranza del popolo attende e confida.

Leggiamo nell'*Opinione* del 28 aprile, num. 101:

Fuori tutti i liberali dal Consiglio dei ministri, esclama il Risorgimento, *che è il più sincero degli organi ministeriali, a senza dubbio il meglio informato delle intenzioni dei ministri o dell' archiministro.*

Noi non possiamo far altra risposta all'*Opinione*, se non col pregarla di rileggere l'articolo da lei incriminato, e siamo persuasi che si farà capace del solenne granchio preso riguardo all'esclusione dei *ministri liberali*. La preghiamo poi di leggere il *Saggiatore*, e conoscerà quale sia il foglio che può chiamarsi *archiministeriale*.

È giunto sabbato sera Massimo d'Azeglio. Noi vediamo nel ritorno di questo egregio Italiano un augurio, che speriamo non andrà fallito. L'opinione pubblica si è già espressa sul posto che egli è chiamato ad occupare. Egli distruggerà molte sì giuste che esagerate apprensioni, e tutti i partiti non possono che concorrere nella speranza ch'egli non ricuserà dare al suo paese questo pegno del suo amore per esso, con quell'abnegazione che gli ispirò già tanti e sì nobili sagrifizi.

Leggiamo colla più viva soddisfazione nella *Gazz. Piem.* che il sig. Campana è stato chiamato come generale in secondo al comando della guardia nazionale di Torino. Da lungo tempo la voce pubblica lo designava ad un tale posto. Capo squadrone nella guardia imperiale, decorato della stella de' prodi, egli assistè e prese parte agli ultimi trionfi, alle ultime sventure di Napoleone; il suo amore, la sua venerazione per questo nome si accoppiarono sempre in lui ai più provati sentimenti di vero liberalismo.

Il generale Campana identifica dunque in sè i due caratteri distintivi della milizia nazionale, *libertà* ed *ordine*. Sia lode al Governo che in questa nomina diede un sicuro pegno del concetto in cui tiene quell'istituzione, ch'è guarentigia di tutte le nostre libertà.

Ai lutti, ai dolori pubblici, si aggiungono pei Lombardi i lutti e i dolori privati. Il principe Vitaliano Borromeo perdeva in questi ultimi giorni una figlia adorata che eragli compagna indivisibile, e sollievo alle sue pene. — Il duca Visconti, colpito subitaneamente dall'annunzio dell'ultima catastrofe, lascia dolorosamente incerti i suoi amici se meglio sia per lui la vita o la morte.

I dolori dei ricchi, dei grandi non sono per noi meno sacri che i dolori del povero. Chi sa quai scene terribili si saranno passate nell'oscurità, oltre quelle che ci sono pur troppo note! La politica non comprende nei suoi duri calcoli quell'immensa congerie di dolori, di miserie, di strazii che si accumularono sull'infelice Lombardia in questi ultimi tempi; ma la voce dell'umanità non sarà più a lungo soffocata; s'innalzerà, vogliamo sperarlo, onde non sia detto che in questi giorni di sì vantata civiltà abbiano a vedersi rinnovate le scene di barbarie che segnarono i secoli più tristi che ricordi la storia.

Nel num. del *Risorgimento* 413 abbiamo pubblicato l'elenco nominativo dei militari morti nella battaglia di Novara, come pure il numero totale de' feriti, che sommava a 942. Ora la *Gazz. Piem.* presenta uno specchio autentico dei militari feriti e ricoverati nella città di Novara in seguito di quella giornata. Da questo specchio rileviamo il totale numero di

Morti . . . 284
Feriti . . . 3008,

nel qual numero di feriti però non sono compresi gli ufficiali, i quali furono cortesemente ricevuti nelle case de' privati.

Il giornale l'*Opinione* (num. 97) fece un'amara censura della circolare del guardasigilli ai primi presidenti dei magistrati (*Gazzetta Piemontese*, n. 248) perchè raccomandassero ai tribunali inferiori la pronta spedizione delle cause di graduazione, e l'osservanza del ruolo per le cause ordinarie. Ma lo stile concitato e rabbioso di quell'articolo, e le smodate ed ingiuste accuse di cui è ricolmo, mostrano apertamente che l'anonimo scrittore fu tocco al vivo, e che la passione ha fatto velo al suo intelletto.

Diede principalmente causa alla sua diatriba la lode che egli dice compartita a piene mani ai Magistrati, ed il biasimo che s'immagina sia stato versato sui giudici inferiori. Qualunque imparziale lettore andrà però facilmente persuaso, che il ministro nella sua circolare non fece altro che accennare a due abusi, ed avvisare ai rimedii, che nell'attuale condizione delle cose gli parvero i più accomodati, osservata nel linguaggio quella calma e dignità, che erano al tutto convenienti a lui che scriveva, ed ai capi de' magistrati a cui era la circolare diretta.

Parlando invero delle cause di graduazione il ministro, come era debito, fece primamente un cenno della petizione, che era stata presentata alla Camera dei deputati, nella quale da un lato *si rendeva giustizia alla mirabile sollecitudine usata dai magistrati e dall altro lato si lamentava acerbamente il ritardo, che tali cause incontrassero presso ai tribunali di prima cognizione.*

L'anonimo censore avrebbe perciò dovuto confutare anzi tutto la petizione, e criticare ben anco la decisione della Camera, che col prenderla in considerazione, e coll'inviarla al ministro di giustizia, mostrava di credere alla veracità di quella. Il ministro poi non colmava di lodi i magistrati, come colui dice, ma rammentava la lode detta da altri sul fondamento però di una verità che non può essere negata, e non dava biasimo ai tribunali inferiori, ma puramente accennava il lamentato abuso del ritardo, che si frappone alla definizione delle cause di graduazione, abuso universalmente conosciuto, e che in ogni parte dello Stato è di molti danni cagione, e per conseguente di vive, incessanti querele.

È vero che il ritardo non si potrebbe mai attribuire ai soli giudici: chè anzi nella massima parte procede dalla male fede de' litiganti, e dalla imperfezione delle leggi, le quali deggiono essere corrette, e migliorate; ma perchè le riforme nella procedura conviene aspettarle dal Codice che si sta meditando, il ministro doveva forse trascurare l'unico rimedio che nelle attuali circostanze gli fosse dato di porre in opera? Doveva forse ommettere un eccitamento ai giudici, perchè non vogliano mai posporre tali cause a tutti gli altri affari, e confermati anzi nel sentimento del loro dovere, sappiano vincere la noia ed il fastidio, che possono loro derivare da un tal genere di controversie, nè pensino solo ad accrescere le cifre degli stati quadrimestrali, come dice l'*Opinione*, con la decisione delle cause di minor momento?

Parlando poscia delle cause ordinarie il ministro allega il fatto, che presso alcuni tribunali, non parla di tutti, per la decisione delle cause non venga osservato l'ordine del ruolo; e questo essendo un vero abuso, ad emendarlo propone, che i presidenti pongano cura, acciocchè le cause vengano decise secondo l'ordine della distribuzione, e che avuto rispetto alla qualità degli affari, formino essi il ruolo per ogni udienza, significando con ciò, che secondo la maggiore o minore difficoltà delle cause, i presidenti devono lasciare ai relatori il tempo necessario allo studio delle medesime, essendo un'assurdità il supporre, che per reprimere un abuso, il quale consiste nel mero arbitrio lasciato ai relatori nella scelta delle cause, si voglia introdurre una celerità cieca e rovinosa.

Il censore non potè negare il detto arbitrio, ma allegando che sia stato fatto un rimprovero di poltroneria ai tribunali adduce anche varie scuse, l'aumento cioè delle liti, il poco numero dei giudici, i dibattimenti criminali, il peso delle relazioni, ed altre ragioni, che certamente hanno in molte parti un fondamento di verità. Il ministro però non ha detto in nessun luogo della circolare, che i membri dei tribunali non lavorino; solamente ha detto, che nella decisione delle cause non viene dovunque osservato quell'ordine, che rigorosamente è voluto dalla giustizia, la quale in verità non può patire alcuna maniera d'arbitrio.

Ognuno pertanto può far ragione se ad un ministro, il quale analogamente ad una deliberazione della Camera dei deputati aveva raccomandata la maggiore celerità possibile nella spedizione delle cause di graduazione, e che valendosi dell'occasione avvisò a reprimere un altro innegabile abuso, si potesse meritamente far il rimprovero di voler promuovere *la tirannia nella magistratura, di volere scambiare i lavori dell'intelletto con quelli della mano, avvilire e distruggere la giustizia* con tutte le altre amenità onde è ingemmato l'articolo dell'*Opinione*. (*Art. com.*)

Leggesi nel *Chronicle* la lettera seguente, datata recentemente da Genova:

Il Governo sardo, e tutti coloro cui sta a cuore la tranquillità e la prosperità di Genova, non possono essere abbastanza grati al generale La Marmora, per aver sì prontamente represso, quasi in sul suo nascere, un movimento che, per la grande forza naturale e le quasi inespugnabili posizioni di questa città, minacciava le più tristi conseguenze.

Il La Marmora diede un insigne esempio di ciò che compatibilmente si può fare con soldati piemontesi ben guidati, e *se avesse avuto il comando generale nell'ultima campagna, il risultato ne sarebbe stato ben diverso.* Quanto al *quasi* bombardamento, vi prego di non essere sgomentato sui suoi effetti e di non prestar fede agli esagerati racconti che fecero alcuni giornali francesi. Il palazzo Doria è il solo edifizio di rilievo che porti i segni dei disastri della guerra. Gli affari sulla piazza della borsa procedono con alacrità, come se le fantasie dei mercanti e degli speculatori non fossero state offese dal crudele fantasma della guerra.

L'opinione espressa nella lettera sovra riferita sul generale Alfonso La Marmora, fu più volte da noi accennata nel giornale, e particolarmente manifestata agli uomini che ressero i due ultimi ministeri; vogliamo sperare che il voto dell'esercito e del pubblico saranno questa volta più favorevolmente accolti.

L'altroieri 22 nella Camera dei pari lord Brougham ha interpellato il Ministero intorno alla voce che era corsa, che il Governo di Roma avesse spogliate le magnifiche gallerie di quella capitale del mondo, ponendo in vendita que' capo-lavori dell'arte, che sono orgoglio d'Italia, e domandò se fosse vero.

Il presidente del Consiglio, lord Lansdowne, rispose CHE EGLI CREDEVA INFATTI CHE QUEL GOVERNO AVESSE DISPOSTO DI TALUNO DI QUE' MONUMENTI ANTICHI; aggiunse però, che egli confidava che non vi sarebbe stata persona in Inghilterra che avrebbe voluto prevalersi di quella deplorabile occasione per comperare capo-lavori.

Sappiamo però di certo che la *fiducia* di lord Lansdowne fu pochissimo giustificata; si parla d'un ricco lord inglese, che non fu mosso da veruno scrupolo di onore, e non esitò ad ornare, ad assai buon mercato, la propria galleria di molti quadri che si era avvezzi fin qui ad ammirare nelle gallerie di Roma.

Anche questa sventura toccava all'Italia, d'essere spogliata vandalicamente dalle stesse mani de' proprii figli, di que' preziosi tesori che valsero ad assecurar loro da secoli il primato tra le nazioni incivilite!

Su questo proposito togliamo dalla *Gazzetta di Milano* la seguente notificazione.

È proibito assolutamente ogni commercio di qualsivoglia oggetto di belle arti, che provenisse dalle pubbliche raccolte del Vaticano e dai musei di Roma, Firenze e Venezia, in tutto il territorio dell' impero austriaco, ed in ispecialità anche il commercio d'importazione, esportazione e transito.

Ognuno resta per ciò ammonito severamente d'astenersi di acquistare siffatti oggetti; e si ordina che in qualunque luogo venissero scoperti, debbano essere sequestrati dalle autorità, senza che il possessore possa pretendere compenso di sorta alcuna, e custoditi diligentemente, per essere poi restituiti a suo tempo a chi di ragione.

La quale sovrana risoluzione viene per comando di S. M. pubblicata onde ognuno vi si attenga.

Vienna, il 24 marzo 1849.

Il Consiglio dei Ministri

Schwarzenberg, Stadion, Krauss, Bach, Cordon, Bruck, Thinnfeld, Külmer.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* del 28 andante pubblica varie nomine che riprodurremo domani.

— La regia Camera dei conti notifica che, avendo la legge del 26 marzo di quest'anno autorizzata l'emissione delle ivi indicate obbligazioni dello Stato, e cedole del debito pubblico redimibile, ciascuna delle quali debb'essere visata da un mastro uditore, si è dal primo presidente di questo Magistrato supremo con suo decreto del 23 andante mese a tal uopo deputati i signori baroni Gamba e Boggio.

— Il Consiglio universitario dell'Università di Torino, notifica che fra gli studenti di quest'Università, i quali si presentarono in quest'anno come aspiranti al lascito *Prospero Balbo*, furono preferiti come i più degni i sigg. *Tavella* chierico Giacomo da Torino, studente del quinto anno di teologia, ed *Elena* Carlo da Brusasco (Torino), del quinto anno di leggi; e conseguirono per ciò, per deliberazione del Consiglio universitario, la somma di lire 336. 68 per ciascuno, e così complessivamente la totale rendita del suddetto lascito Balbo pel corrente anno 1849.

Torino. — Il giorno 28 corrente mese la chiesa di S. Filippo, con lugubre pompa addobbata, accennava ai fedeli che ivi celebravasi un servizio funebre.

Erano gli ufficiali della brigata Piemonte, che mestamente colà convenuti, pregavano la pace eterna al marchese Passalacqua loro maggiore generale, che l'amor di patria chiamava già fin dall'anno scorso sui campi di Lombardia, e che per questa patria istessa, per quest'infelice Italia, estinto, ahi! senza frutto, cadea accanitamente pugnando alla testa di quella brigata alla battaglia di Novara.

I congiunti del prode defunto, ed ufficiali di tutti i corpi della guarnigione assistevano invitati al pietoso ufficio. Era schierata in armi lungo la maggior navata del tempio una compagnia granatieri per ciascun reggimento della brigata; tra questi ed il massimo altare ergevasi un altissimo sarcofago, ov'eran deposte le insegne dell'illustre trapassato. La cupa maestà del tempio, le lamentevoli note di ben scelta e numerosisima orchestra, ed assai più di tutto ciò la profonda mestizia sul volto impressa dei prodi ivi raccolti, destavano in chiunque penetrasse in quel sacro recinto tali sentimenti, che facil non è al certo lo esprimere.

Lode intanto sia a voi, o ufficiali della brigata Piemonte, che dopo aver in ogni tempo così valorosamente pugnato, come avete testè così onorevolmente seguìto sul campo l'esempio del vostro generale, vi adunaste ora nel tempio di Dio a pregar pace all'anima sua.

Quando l'onore e la religione sono così la guida vostra, il Piemonte può andare a buon diritto glorioso, che porti il suo nome la brigata a cui appartenete.

TOSCANA. — Troviamo nel *Mon. Tosc.* del 26:

Gli Austriaci sono ingrossati a Massa fino a 4000i. Non è finora a cognizione del Governo che altri corpi si avanzino a quella volta.

— Furono fatte istanze al Governo da alcuni uffiziali di una brigata del corpo lombardo accampato alla Spezia, onde ottenere facoltà di sbarco a Livorno, per quindi avviarsi per terra agli Stati romani. Il Governo non ha creduto di dovere aderire a questa domanda, in vista delle condizioni interne ed esterne della Toscana, e più ancora delle condizioni specialissime in cui si trova Livorno.

La Commissione governativa toscana con decreto in data del 25 ha sciolta la guardia nazionale della Terra di Fucecchio.

Livorno, 24 *aprile.* — Continuano gli allarmi senza ragione per le fucilate che si scambiano fra le truppe e gli avamposti livornesi presso Stagno e sulle rive del Calambrone. Ieri il giorno in uno di questi scontri i soldati inseguirono i livornesi quasi sotto le mura della città uccidendone uno e ferendone altri.

È istituito un Comitato di pubblica difesa, composto alcuni capi-muratori, del magnano Caligari, di un ingegnere e di un capitano dell'artiglieria civica, quello che si era impossessato dei più belli e più riccamente bardati cavalli delle scuderie granducali nelle famose spedizioni di Empoli, di Pietrasanta e di S. Stefano. Questo Comitato ha già tracciato delle trinciere fuori delle mura per collocarvi dei pezzi da posizione.

Siccome il solito popolo (!) passa il giorno e le notti sotto le armi, e quando il tempo è buono passeggia per la città in pattuglia, non può guadagnarsi il pane, ed avendo diritto di vivere è giusto che i ricchi, i quali tanto godono di questo stato di cose (!) provvedano al suo mantenimento; perciò un indirizzo di questo popolo notificò l'altro ieri alla Commissione, che se essa non provvedeva danari per le paghe, ci avrebbe pensato da sè! La Commissione che non ha soldi si diresse alla Camera di commercio, minacciando di dare la sua dimissione se essa immediatamente non provvedeva a questo bisogno. La Commissione ha proposto un imprestito forzato di L. 100,000 sul commercio, L. 160,000 sulle possessioni, e L. 40,000 sui corpi morali: in tutto L. 300,000 per adesso, onde potere mandare innanzi lo attuale piacevolissimo e italianisssimo stato di cose.

Il presidente della Camera di commercio, temendo che per la dimissione degli attuali governanti potessero succederne di peggiori, ha convocato i commercianti e indotto i pochi riuniti a votare questa contribuzione, contro la quale i Consoli hanno subito protestato. La Commissione governativa ha fatto sentire che per i ricalcitranti ci provvederà il popolo da sè.

I contribuenti si lusingano che questo danaro possa bastare almeno per otto giorni.

In seguito a quest'atto della Commissione governativa i consoli delle diverse Nazioni residenti in Livorno le inviarono la seguente protesta:

« I consoli di varie Nazioni residenti in Livorno informati dalla voce pubblica che si tratta in questo momento di un imprestito forzato per provvedere alle urgenze giornaliere della città; che si esige questo imprestito dalla classe che contiene un maggior numero di forestieri che non hanno nè parte nè interesse nelle agitazioni politiche livornesi; che questi commercianti forestieri hanno diritto e reclamano la protezione consolare: in questo stato di cose i sottoscritti hanno creduto esser loro dovere di protestare, come di fatto col presente atto protestano contro l'ingiustizia di sottoporre i loro connazionali a un imprestito o contribuzione della natura di cui oggi si tratta. I sottoscritti dichiarano che assisteranno con ogni loro mezzo l'immunità reclamata dai loro nazionali; e che ogni caso di coazione e di violenza per esigere un imprestito o contribuzione in questo momento in Livorno, troverà tutta quella resistenza che autorizza il diritto delle genti, e sarà considerato come un attacco contro le Nazioni da loro rappresentate, e come una spogliazione.

Livorno, 22 aprile 1849.

(*Seguono le firme*).

La Commissione municipale governativa ha replicato alla suddetta protesta nel modo che segue:

La Commissione municipale governativa di Livorno ai Consoli di varie Nazioni, qui residenti.

Signori,

La Commissione sarebbe posta in qualche apprensione se il fatto a cui si riferisce la protesta officiale indirizzatale col dispaccio dello scorso giorno, tale si fosse quale vi è stato, rispettabili signori, rappresentato.

Ma dappoichè ricorda qual si fosse il di lei contegno nella occasione in cui ebbe a sè i rappresentanti di tutte le corporazioni, non ha da farsi obbietto di avere avanzata la benchè menoma espressione, che suonasse nemmeno minaccia di coazione qualunque ad un imprestito forzoso.

E valga il vero, le uniche parole che uscirono dalla bocca di chi presiedeva la suddetta adunanza, quelle unicamente si furono che la città trovavasi in istato di estremo bisogno. — Che era dovere di buon cittadino, chiunque egli si fosse ed avesse avuta comune con noi la sorte dei sinistri come dei favorevoli avvenimenti, di soccorrere e con la persona e coi mezzi una città, la quale delle agitazioni politiche andava a risentire dolorose conseguenze.

Tutti i componenti quell'Assemblea furono compresi della necessità di accorrere volenterosi al soccorso dei loro fratelli, e il medesimo presidente della Camera di commercio gentilmente si offerse di convocare tutti i negozianti di questa piazza onde determinarli ad un imprestito gratuito alla cassa del Municipio, e di altrettanto si incaricò il rappresentante della università israelitica, la quale deliberò per un simile imprestito.

Dopo tutto ciò si lusinga la Commissione che voi, o signori, anderete convinti essere il fatto esposto nella detta protesta l'effetto di un male inteso, e non sfuggirà all' accorgimento vostro che a tutt'altro che a spogliare, o ad esigere imprestito coatto, mirasse la Commissione, la quale come conosce i propri doveri, sa poi altrettanto rispettare il diritto delle genti, che non sarà mai per essere violato dal popolo livornese, il quale in ogni tempo ha date non dubbie riprove della sua integrità in questo rapporto.

I componenti la Commissione si danno l'onore di rassegnarsi con la più alta stima e considerazione.

Di voi, signori Consoli

Livorno, 24 aprile 1849.

Livorno, 25 *aprile.* — Leggiamo nella *Riforma* di Lucca:

« È positivo che il console inglese ha invitato i suoi nazionali a ricusarsi al pagamento della tassa che il presidente della Camera ha troppo leggermente e precipitosamente stabilita, e ha dichiarato che quando si volesse esigerla colla forza, *allora cesserebbe la neutralità inglese*.

« Per evitare i continui e mal fondati allarmi e gli spaventi, è decretato che non si suonino più le campane a stormo, e non si batta la generale (obbediranno?), ma si aspettino 3 colpi di cannone coi quali la Commissione darà avviso al pubblico in caso di realtà di pericolo.

« Oltre Stagno e il Calambrone, la linea ha pure dei posti avanzati a Vicarello, e di là pure non si passa per andare a Livorno senza permesso.

« Il Comitato di pubblica difesa ha tracciato già una trinciera nei campi tra Lupi ed il Campo Santo in forma di mezza-luna per collocarvi 2 cannoni di grosso caliqro che possano dominare la strada ferrata.

« Ieri l'altro si fermò in rada un battello a vapore che aveva a bordo dei lombardi fuggitivi da Chiavari diretti per Civitavecchia. Sono ripartiti ieri, ma debbono aver trovato costà la flotta francese. »

Roma 23 *aprile.* — Ieri fu celebrato l'anniversario della nascita di Roma. La mattina sulla piazza di S. Pietro si fece grande rivista delle truppe di ogni arma che si trovano nella nostra città. Vi erano tutte le guardie nazionali, i carabinieri, i bersaglieri Mellara, la linea, i volontarii, la legione Galletti, il battaglione universitario, il corpo del genio con i suoi furgoni e l'artiglieria sì nazionale, che indigena. Erano tutta bella e ardita gente. Quando la folla che empiva la grandissima piazza gridò *viva la Repubblica*, tutti risposero a quel santo grido con entusiasmo indicibile. Il nuovo ministro della guerra e marina gen. *Avezzana* fu salutato con unanimi applausi da tutto il popolo e dalla truppa, che plaudirono con affetto anche i generali Sturbinetti, Galletti e Bartolucci.

Alle 5 pomeridiane la festa era sul Campidoglio, ove la Commissione municipale faceva una pia opera. Al suono delle bande, e alla presenza della moltitudine affollatissima, dalla loggia dei conservatori si estrassero a sorte 112 elargizioni ad altrettante famiglie povere, e orfane della città.

La sera il Campidoglio splendeva tutto di faci: era illuminato il Foro, la Via Sacra, il Colosseo. Gli archi, le colonne, il tempio di Venere e Roma, e le altre grandi rovine formavano un nuovo spettacolo. Sorprendente come per arte d'incanto apparve in un istante il Colosseo illuminato dei fuochi del Bengala, costruiti ed incendiati dal benemerito corpo d'Artiglieria. Vi erano cantori di ambo i sessi sotto le arcate del grande anfiteatro; vi erano otto bande che suonavano la marsigliese e altri inni patriotici sotto il tempio di Venere e Roma, sotto l'arco di Costantino, sul Campidoglio. La folla concorse lietissima e numerosissima al bello spettacolo: tutta Roma era sul Campidoglio, nel Foro e al Colosseo. In mezzo ai canti e ai suoni festivi si fecero alla Repubblica vivissimi applausi, che venivano ripetuti dall'eco degli antichi monumenti, e dalle pendici del Celio, del Palatino, dello Esquilino e degli altri colli.

La festa riuscì per ogni rispetto bellissima, e degna del giorno solenne che si celebrava, degna della nostra Repubblica. E di tutto si debbono lodi e ringraziamenti alla Commissione municipale e al circolo popolare che prepararono la festa, e non trascurarono nulla di ciò che la potesse rendere decorosa e magnifica. (*Monit. Romano*).

Roma, 24 *aprile, ore* 11 *di sera.* — Era giunta la notizia dell'arrivo de' Francesi a Civitavecchia; questa aveva prodotto una certa effervescenza, non essendo bene conosciuti i progetti di siffatta spedizione. Il triumvirato e l'Assemblea sempre più uniti s'eran dichiarati in permanenza per avvisare ai casi che potevano sopravvenire. La popolazione di Roma era tutta disposta a secondare gli ordini del Governo e a sostenere i principii già proclamati dal voto universale. — Un 20 mila uomini fra guardie nazionali e truppe di linea poteano essere messi sotto le armi da un momento all'altro. (*Corr. Liv*)

— La *Gazz. Piem.* ha la seguente corrispondenza sullo sbarco dei Francesi a Civitavecchia.

Civitavecchia, 24 *aprile.* — Circa le ore 9 di questa mattina è stato segnalato un vapore da ponente. Per le notizie qui giunte ieri, colle quali si partecipava la partenza per questo porto di due vapori carichi di truppe Lombarde imbarcate a Sestri, e di un vapore da Marsiglia con un battaglione di Francesi arruolati per la repubblica romana, e di una spedizione infine di 15000 uomini circa per questo Stato da Francia, non sapevasi a quali di questi appartenesse il vapore in vista. Allorquando questo legno si fu avanzato, si riconobbe per una fregata a vapore francese; vi si osservò a bordo molta gente, e dai segnali che si alternavano coll'altro vapore francese *Narval*, qui di stazione, si acquistò certezza essere quella la vanguardia della spedizione suddetta.

Infatti circa le ore 10 e un quarto, giunta la fregata fuori del nostro porto, sbarcarono alcuni militari, fra i quali un aiutante di campo del gen. Oudinot comandante in capo di questa spedizione. Si sono recati tutti da questo preside a parlamentare, onde ottenere immediatamente il permesso di sbarco adducendo essere qui venuti a tutela di questa popolazione. La fregata contiene circa 1200 uomini fra cavalleria, fanteria ed artiglieria, e precede di poche ore l'intiera flottiglia di circa 7000 uomini mentre altrettanti sonosi già diretti per Ancona. A seconda di quanto hanno dichiarato gli ufficiali del *Narval*, un solo colpo di cannone tirato in atto ostile costerebbe alla città un milione d'imposta.

Il preside, forte negli ordini avuti da Roma, dimanda il tempo per dar comunicazione a Roma di questa venuta ed attendere istruzioni. Non sonosi potuti accordare, mentre i Francesi hanno avuto il permesso di un immediato sbarco, adducendo il caso che il mare possa imperversare. Non bastò che il preside gli accertasse che se, in via di umanità, fosse necessario che sbarcassero avanti del ritorno della staffetta da Roma, sarebbe loro concesso.

Fu adunato un consiglio composto del municipio, della Camera di commercio e de'vari comandanti militari. Esposto a qual punto erano le trattative, le camere di commercio ed il municipio hanno energicamente protestato contro un impedimento allo sbarco de'Francesi, considerandoli, come essi lo dichiararono sul loro onore, nostri amici ed alleati. In forza di che è stato permesso lo sbarco delle truppe Francesi.

L'aiutante di campo suddetto era munito di due proclami da affiggersi qui; però, dietro viva istanza del preside, questi sono stati ritirati, e l'aiutante ha promesso di non pubblicarli, e modificarli se sarà possibile alla venuta del generale in capo. A maggiore tranquillità di questo popolo, l'aiutante fece una nuova dichiarazione qui pubblicata; di più promise che il comando della piazza ed il forte saranno lasciati nelle mani della guernigione della repubblica romana, ripetendo che essi sono qui a nostra difesa. Dopo di che i militari ritornarono a bordo della fregata, la quale dopo aver bordeggiato sino alle ore 2 1|2 pomeridiane fuori del nostro porto, e dopo di aver ricambiato dei segnali col *Narval*, si è molto allontanata in direzione di ponente, e pare che corra in traccia della squadra, che si calcola sarà qui sul fare della notte.

Sono le ore 6. Giunge da Roma il battaglione Mellara. Il preside ha riscontrato il dispaccio del generale Oudinot in termini molto energici. Un nuovo congresso militare tenuto dal preside ha deciso uniformarsi agli ordini di Roma.

Sono le ore 8. Si aduna il circolo popolare ad urgenza, e si decreta invitare il Municipio a fare un indirizzo alle truppe francesi, protestando che si accolgono non cedendo alla forza, ma alla persuasione che ci siano amici ed ausiliari come promisero. Il circolo suddetto diramerà circolari a tutti i circoli dello Stato per informarli che i francesi non saranno mai per imporci una forma di governo che non sia assentita dalla maggioranza. Il preside è intervenuto al circolo, ed ha animato lo spirito del popolo.

25 *aprile, ore* 1 *del mattino.* Giunge una staffetta da Roma, che reca avviso al preside che fra due giorni sarà comunicata la decisione del triumvirato. — Sono le tre antimeridiane, giunge la seconda staffetta coll'ordine del governo di resistere ed impedire l'occupazione. L'ordine è firmato da Mazzini ed Avezzana.

La truppa ed il preside vogliono resistere, ma la popolazione vi si oppone, mostrando questo un temerario progetto perchè la città trovasi senza materiali, senza viveri e senza braccia.

Sono le ore 6 *e* 1|2. Si vedono al largo alcuni vapori. Il preside aduna un consiglio di guerra, nel quale si decide non opporre resistenza allo sbarco de'Francesi. È contraddetta la decisione di prima, e s'invita il *Narval* a voler condurre il preside e i comandanti militari all'incontro della squadra.

Sono le 7. Il preside parla al popolo e lo tranquillizza. La guardia nazionale è chiamata sotto le armi a tutela dell'ordine pubblico. Si aduna il Municipio per formolare una professione di fede politica repubblicana a nome della città e presentarla ai Francesi.

Sono le 8. È partito il *Narval* colla deputazione.

Sono le 9. Sulla piazza d'armi si pianta un albero della libertà colle bandiere francese ed italiana sopra. Si ha notizia che viene da Roma un rinforzo di truppe. È tardi ed inutile. Se il governo voleva farci resistere doveva pensarci prima, mentre è lungo tempo che si parla della probabilità di un'occupazione. Si distinguono nove vapori, due gabarre ed una fregata.

In questo punto, ore 1 pomerid., comincia lo sbarco delle truppe accolte favorevolmente da numeroso popolo. — Il generale si è portato al quartiere della guardia nazionale, ha ricevuto evviva e ne ha contraccambiato.

Il generale Oudinot sanzionò la dichiarazione fatta ieri dal suo aiutante di campo.

Giunge in quest'istante un vapore carico di lombardi; che ne faremo?

— ***Proclama del generale Oudinot agli abitanti degli Stati romani:***

« In presenza degli avvenimenti che agitano l'Italia, la Repubblica francese ha risoluto di mandare un corpo di armata sul vostro territorio, non per difender il Governo attuale, che non ha riconosciuto, ma per frastornare dalla patria vostra immense sciagure.

« La Francia non pretende assumere il diritto di regolare degl' interessi, i quali sono essenzialmente quelli delle popolazioni romane; ma che però, nell'insieme generale, sono collegati con quelli dell'Europa intera, non che di tutto il mondo cristiano.

« La Francia ha creduto che in virtù della sua posizione, era più specialmente chiamata ad intervenire onde facilitare lo stabilimento d'uno stato di cose ugualmente opposto agli abusi, per sempre distrutti dalla generosità dell' illustre Pio IX, ed all' anarchia di questi ultimi tempi.

« La bandiera che vengo ad inalberare sulla vostra riva, è quella della pace, dell'ordine, della conciliazione, della vera libertà.

« Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all'adempimento di questa santa e patriottica impresa.

« Civitavecchia, — aprile 1849 ».

Il generale comandante in capo

Oudinot di Reggio.

— Il preside della provincia ha inviato il seguente dispaccio al generale Oudinot:

Signor generale,

Ho letto il vostro dispaccio col quale mi annunziate, che *il Governo francese desiderando mettere un termine alla situazione in cui gemono le popolazioni romane da qualche mese, e facilitare lo stabilimento di un ordine di cose, lontano dall'anarchia di questi ultimi tempi, ha risoluto d' inviare a Civitavecchia un corpo di truppe.*

Come rappresentante della repubblica romana io debbo protestare contro queste parole di *anarchia* che non sono meritate da un popolo che si ha stabilito nel suo pieno diritto un governo d'ordine e di moralità, e debbo dirvi, che la Francia è molto male informata dei nostri avvenimenti e dei nostri fatti.

La forza può molto nel mondo, ma mi ripugna di credere che la Francia repubblicana voglia abbattere colla forza i diritti di una repubblica ch'è nata sotto i medesimi auspicii che la sua propria. L'Europa che ci riguarda giudicherà le vostre azioni e le nostre; la storia dirà se la nostra condotta politica era tale da potere essere accusata d'anarchia.

Son certo, signor generale, che quando sarete informato della verità dei fatti, vi persuaderete che nel *nostro paese* la repubblica si sostiene pel concorso morale dell'immensa maggioranza della popolazione.

Ricevete, signor generale, i sentimenti della mia distinta venerazione.

Il preside M. Mannucci.

— *Dichiarazione del corpo di truppa francese al preside di Civitavecchia.*

Il Governo della repubblica francese, animato da spirito liberale, dichiara di voler rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e di venire amichevolmente nello scopo di mantenere la sua legittima influenza; è deciso ancora di non imporre a queste popolazioni alcuna forma di Governo, che non sia da esse bramato.

Per ciò che concerne il governatore di Civitavecchia sarà conservato in tutte le sue attribuzioni, e il Governo francese provvederà all'aumento delle sue spese derivanti dall'accrescimento del lavoro che produrrà il corpo di spedizione.

Tutte le derrate, tutte le requisizioni necessarie al mantenimento del corpo di spedizione saranno pagate a moneta contante.

Civitavecchia, 24 aprile 1849.

Il capo squadrone,
aiutante di campo del comandante in capo
Espivent.

Civitavecchia, 25 *aprile* (*ore 4 pom.*).— In seguito di questo proclama si eseguiva lo sbarco delle truppe francesi in Civitavecchia. — Un albero della libertà era sorto in mezzo alla piazza, sopra il quale sventolavano le due bandiere riunite delle repubbliche romana e francese. — Il *Colombo* colle truppe Lombarde entrava nel porto e si preparava al disbarco. (*Corr. Liv*).

AL GENERALE

Comandante la spedizione militare di Francia nel Mediterraneo

IL MUNICIPIO DI CIVITAVECCHIA.

Giorni di felicità, e di speranze sorgevano non ha guari per l'Italia, ed i popoli, perchè oppressi da lunga servitù, fidenti nei Principi, sorgevano, e combattevano al santo grido *d'indipendenza nazionale*; sicchè il sangue dei generosi spenti dall'armi della tirannide santificava fra noi l'ardente voto di un popolo, quello di vivere indipendente e libero nella propria terra.

Quei giorni di felicità svanirono: il tradimento e la frode fecero ogni opra per ricondurre l'Italia a nuova abiezione, e ad umiliante disdoro.

Pio IX, che avevamo adorato angelo rigeneratore d'Italia, abbandonata di poi la causa del popolo, seguendo l'orme dei suoi predecessori nel temporale dominio, sorgeva prima cagione di cotanta sventura. Patria, onore, vita, interessi, avvenire, grandezza, tutto eraci rapito per esso, che vittima fatale dell'arti della casta sacerdotale, facevasi l'ardente alleato dei nostri persecutori.

Cittadini di Francia! Generale e soldati della repubblica! Voi che immolandovi all'altare della libertà ne santificaste da tanti anni il principio, schiaccerete noi, che cospersi di sangue, e col seno aperto ancora di non rimarginate ferite consacrammo i nostri affetti alla libertà, alla indipendenza?

Abbandonati dal Principe, il quale la causa di nostra nazionalità aveva condotta a ruina; liberi nel nostro diritto, eleggemmo con universale, e numeroso suffragio di popolo, come voi, i nostri rappresentanti all'Assemblea costituente romana, ed essi, interpreti del voto del popolo, proclamarono fra noi il più utile dei reggimenti politici, il Governo repubblicano. Generale e soldati della repubblica! Voi non calpesterete una gente in che sola oggi si concentra il fuoco sacro della libertà, spenta ovunque dalla prepotente forza delle armi croate e borboniche in questa terra infelice.

Soldati di Francia! Noi vi protendiamo fraternamente le braccia, perchè un popolo libero non può arrecare catene ad un popolo che tenta sorgere a libertà, perchè nelle vostre mani non è il ferro parricida della nostra repubblica; ma l'armi che voi imbrandiste sono a tutela del diritto, della giustizia, sono a guarentigia del debole e dell'oppresso.

Noi fummo oppressi, o Generale; ed il papato prima sorgente delle sventure d'Italia non interrotte da secoli, no, viva Dio, non sarà ripristinato da voi, se memori dell'antica gloria, delle tradizioni, della fede dei padri, vi rammenterete che se soccorrere gli oppressi è debito più che virtù, l'opprimere i deboli è infamia più che tradimento.

Il Municipio di Civitavecchia, prima delle città romane in che sventolerà il vessillo di Francia, rappresentando legittimamente il voto della popolazione, fa a voi protesta di sua fede politica. Fra noi l'ordine regna, e non l'anarchia: qui ha rispetto la legge. Alle aspirazioni di libertà svegliavasi il nostro popolo, e saprà raggiungerla se un crudele destino non vorrà che quivi per opra dei fratelli soccomba il fuoco di libertà che ci anima, e ci rende fedeli alla repubblica romana, la quale sosterremo costanti così nei giorni della gloria, se questi sorgeranno per noi, come nei tempi della sventura se essa (tolgalo Iddio) pur ne colga.

Generale! Sianvi espressione questi voti del sentire delle nostre popolazioni, che voi, e la vostra armata benediranno se a noi sarete fratelli che ci soccorrono negli istanti di sventura; fidenti che giammai potrà sorgere il giorno in che Italia abbia ad esecrare, ed additare alla infamia dei posteri l'onorato nome di quella Francia, al fianco de'cui prodi combattevano i nostri padri nei giorni felici di sua gloria, da cui si dividevano con giuramento di fratellanza allorquando una grave sventura pur colpiva la vostra patria.

Accogliete, Generale, l'amplesso di amore che per noi vi offre questa popolazione fidente nella nobiltà e nell'onore della nazione francese.

Viva la Repubblica francese!

Dio salvi e la Francia, e la Repubblica romana!

Votato ad unanimità dalla piena adunanza municipale questo di 25 aprile 1849, ore 6 antimeridiane.

(*Seguono le firme dei rappresentanti del popolo*).

Napoli, 21 *aprile*. — Si è molto parlato di una deputazione venuta da Palermo in Gaeta per offerire la sottomissione di quella città. I particolari ragguagli per noi pubblicati ieri hanno dovuto bastare a dimostrare inesatta questa voce. Alcuni passeggieri sono stati in effetto trasportati dal *Vauban* in Gaeta, ma essi non avevano nessun carattere officiale nè erano incaricati di nessuna specie di missione.

Erano semplicemente servitori devoti della monarchia, che si erano affrettati di portare i primi ai piedi di S. M. l'omaggio del loro amore e del loro rispetto, ed a testificargli ad un tempo il loro amaro rammarico pei fatti occorsi. Noi abbiamo notato fra gli altri i signori marchese di Artale ed il principe Manganelli.

(*Tempo*).

Gaeta, 17 *aprile*.— Il vice-ammiraglio francese Baudin è venuto questa mattina a rendere omaggio a S. S. ed a S. M. il re N. S., ed è subito partito col vapore l'*Ariel*.

SICILIA. — Si legge nel *Tempo*, che i successi delle milizie napolitane avevano portato lo sgomento in Palermo, per modo che quegli stessi esaltati che avean giurato di vincere o morire, si rifuggiavano sulle navi estere. Che formatesi tosto riunioni politiche, soprattutto le guardie nazionali, volevano forzare il Parlamento a deliberare sull'urgenza della pacificazione, quando si sparse la voce che il capitano Gaèes, comandante del *Vauban*, avea ricevuto lettera dall'ammiraglio Baudin di far sentire a' Siciliani che non potevano altrimenti salvarsi se non offrendo la loro sottomissione.— Questa raccomandazione di Baudin divenne il mezzo di transazione. Fu votata ad unanimità dalla Camera de'pari ed a meggioranza di 2 terzi da quella dei comuni, la sottomissione *pura e semplice*, col carattere d'accettazione de'buoni uffici dell'ammiraglio Baudin, per il cui mezzo imploravano un'amnistia. Il Ministero, dopo questa dichiarazione, diè la sua dimissione e fu surrogato da uomini nuovi, come furon surrogati ancora tutti quelli delle pubbliche amministrazioni; alcuni furono arrestati; 86 de'più compromessi partirono per Malta, e la città aspettava gli ordini e le milizie del re, mentre il *Caton* ed il *Vauban* recavano all' ammiraglio Baudin tutti questi ragguagli. Che il signor Baudin ed il ministro di Francia si trasferirono eglino stessi a Gaeta, onde far appello al cuore del re della sua generosità, la quale certamente non mancherà quando Palermo, come Augusta e Siracusa, avrà accolte nelle sue mura le reali milizie. L'ammiraglio Baudin ha fatto sapere a Palermo che la sottomissione doveva esser *pura e semplice*—che il tenente colonnello signor Nunziante è stato spedito in missione speciale da S. M. presso il principe di Satriano gen. Filangieri.

Lo stesso giornale annunzia che il dì 18 sonosi da Gaeta imbarcati circa 6000 uomini di truppa per recarsi in Sicilia agli ordini del generale in capo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Gravi novelle giungono dal Canadà in Inghilterra. Questa colonia così importante della Brettagna manifesta uno spirito di ostilità tale, che i nostri vicini cominciano ad allarmarsene sul serio.

In due parole ecco i fatti:

Nessuno può aver dimenticata la grande insurrezione che scoppiò nel Canadà orientale qualche anno fa sotto la direzione del celebre Papineau. L'insurrezione fu vinta, ma lo spirito che l'animava vive ancora, e risuscita con un atto caratteristico.

Il parlamento canadano votò una legge, per la quale tutti i rivoltosi del 1839 che dovettero patire qualche conseguenza della rivolta sarebbero indennizzati. Le due camere alla lor volta, chiamate ad occuparsi di questa legge, l'hanno votata regolarmente, malgrado l'opposizione del governatore generale.

Come legge rivestita di tutte le formalità regolari, non ha più d'uopo d'altro che di essere sancita dal governatore generale lord Elgin. Costui è, come ciascuno immagina, nel più grande imbarazzo. Alla partenza dell'ultimo corriere, non aveva ancora presa veruna risoluzione: anzi, si pensava nella colonia, che avrebbe dovuto scrivere in Inghilterra per domandare istruzioni in proposito.

Se egli è autorizzato, e se egli stesso si decide a rifiutare la sua sanzione alla legge, si pone in guerra aperta col parlamento canadano, e ferisce direttamente la costituzione locale. Se dà la sua sanzione, egli capitola davanti ai suoi nemici, che non dissimulano più lo scopo definitivo delle loro manovre, e scontenta profondamente il partito *lealista*, quello che solo porge appoggio al governo inglese contro l'opposizione chiamata *partito francese*.

La situazione è altrettanto più difficile, in quanto che dalle due parti si parrebbe inclinati alle più estreme risoluzioni. Quindi è che il grido del partito francese sarebbe: « *Revoca dell'unione, indipendenza del Canadà.* »

I lealisti alla lor volta, stanchi di sostenere un potere che sembra abbandonato a se medesimo, volgono gli occhi agli Stati Uniti, e si mostrano disposti a sollecitare l'annessione alla repubblica federale.

Dunque per fare che si faccia, è la perdita di un'immensa e magnifica colonia che ne deriverebbe da questo stato di cose.

Si tratta di un affare serio: tutti lo veggono. Lord Elgin, benchè addolorato pel voto sulla legge d'indennità, non può guari però condannarlo di un modo assoluto. V'hanno infatti dei precedenti. Sotto uno dei suoi predecessori, lord Metealfe, fu presa un'analoga misura riguardo a quelli che avevano patite le triste conseguenze della guerra civile nel Canadà occidentale. È da osservare però che nel Canadà occidentale la maggioranza era *lealista*, mentre nel Canadà orientale la maggioranza è *anti-lealista*. Nel primo caso rimanevano indennizzati gli amici del potere, nel secondo s'indennizzano i suoi nemici.

In fatti la cosa dee parere senza dubbio assai differente al governo: ma in principio non potrebbe oggi assolutamente combattere ciò che ad un'altra epoca avrebbe egli stesso proposto, specialmente quando la proposta è riprodotta secondo tutte le regole costituzionali, e col voto del parlamento nazionale.

La difficoltà è questa. Non è di quelle che passano inosservate. Quindi è che in Londra, in questo momento, è oggetto di non poca preoccupazione. Terremo i nostri lettori al giorno di quanto sarà per seguirne.

SPAGNA. — Carlo Alberto è giunto a Vigo il 13. Il principe dovette rimanere in codesta città fino al 21, aspettando la nave da trasporto, il *Gibraltar*, che lo portasse in poche ore a Lisbona. Il Governo mise a disposizione di S. M. la goletta guardacoste *Martin Alvarez*, solo bastimento di guerra che siavi in quel paraggio.

FRANCIA. — Parigi, 24 *aprile*. — *Cronaca parlamentare.* — Le discussioni nell'Assemblea nazionale non furono molto interessanti, non essendovisi trattato che dell'organizzazione della forza armata (esercito, guardia nazionale, gendarmeria, ecc.). Il generale Rulhières, ministro della guerra, salì in bigoncia per chiedere che si mandasse ad esaminar la proposizione al Consiglio di Stato. Si oppose il generale Lamoricière, relatore, ed altri membri della Commissione, mentre i signori Bernard e Subervie la sostennero. Il punto principale riguardava le costituzioni. Proponevasi d'interdire il presente sistema e crear un nuovo modo, per cui lo Stato si costituisse in una vasta Compagnia d'assicurazione, la quale, mediante pagamento di una certa somma (minore tuttavia che quella la quale pagasi alle attuali Compagnie d'assicurazione), esentasse dal servizio militare chiunque non si sentisse inclinato ad abbracciare quella carriera. Le somme ricevute in tal modo dallo Stato, debbono formar un fondo a benefizio di coloro che entrano nell'armata, pensandosi che la prospettiva di un certo sostentamento per la vita, spirato il termine del servizio, sarà affatto bastevole per assicurare un maggior numero di persone chiedenti di militare, che non richiegga il servizio. Gli oppositori persisterono nella loro proposizione di mandar la legge al Consiglio di Stato, e la Commissione espresse formalmente la sua determinazione di opporsi. Onde stava per farsi la divisione, quando il generale Cavaignac salì in bigoncia, e dichiarò che inviar la proposta al Consiglio di Stato equivarrebbe a pronunciare sulla quistione preliminare. La Commissione di cui faceva parte, disse, aveva esaminato coscienziosamente la proposta, ed era presta a sostenerne la discussione; e tale essendo il caso, sarebbe un affronto alla Commissione, riferire la legge come era stata proposta. Fattasi la divisione, l'Assemblea decise con una maggioranza di 374 voti contro 235, che si procedesse alla considerazione degli articoli. I 17 primi furono vinti, tranne tre o quattro, che si riservarono. La provvisione consiste in tutto di 71 articoli.

— 25 *aprile*. — Si sa ora che nessun ordine fu dato per l'occupazione della Savoia. Si sono solamente mossi alcuni reggimenti per iscambiare i partiti per Civitavecchia. (*Évènement*).

Aubenas (dip. dell'*Ardèche*), 21 *aprile*. — *Bullettino delle sete.* — Ebbe luogo un innalzamento straordinario sulle nostre sete greggie. Ciò che pagavasi sabato scorso da 46 a 48 franchi, compravasi al nostro mercato d'oggi da 52 a 54, 50 il chilogramma per le merci trabelle. Le belle sete correnti pagavansi da 49 a 51, 50.

Di quest'innalzamento nei prezzi è cagione il freddo di queste ultime tre notti. I siti che non erano stati colpiti dai primi freddi sono ora maltrattati quanto il nostro cantone. Il male è incalcolabile e non si può dire quale sarà il ricolto nel mezzodì del nostro dipartimento e nel Gard. Ciò che v'ha di certo gli è che il po' di foglie che sopravviverà a questo disastro sarà ritardato di più d'un mese degli altri anni. Si fecero a questo prezzo naturalmente pochi contratti.

A Romans la seta continua ad abbondar sul mercato. Venerdì e domenica la seta ordinaria del paese si vendè da 40 a 42 franchi.

A Lione in questo momento vi è grandissima attività negli affari sulla seta. I prezzi crescono assai. L'aumento può stimarsi da 4 a 10 per 100, secondo gli articoli, dal principio del mese, e non è minore su tutti i mercati di materie greggie, ove regna grande effervescenza.

Questo movimento, la cui prima causa è nelle importanti commissioni che ricevè la fabbrica lionese e nello sviluppo che prese la consumazione dovunque, è aumentato dall'inquietezza che si ha sulla sorte del prossimo ricolto.

A Marsiglia, nonostante l'importanza degli arrivi durante l'ultima settimana, la cui cifra ammonta a 500 balle, gli affari sono divenuti molto importanti e i corsi ripresero favore. Questa ripresa e quest'aumento nascono dalle variazioni dell'atmosfera, che incutono timore sul risultamento della prossima ricolta.

(*Courrier de la Drôme*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Nota del maresciallo Radetzky al commissario federale nel cantone ticino intorno agli emigrati lombardi.

Milano, 19 aprile 1849.

Egli è un fatto innegabile, che ad onta delle prese disposizioni che io ho rilevato dalla cortese lettera direttami da V. S. Ill. al signor tenente maresciallo di campo conte Haller nel 13 marzo di quest'anno, sono entrati dal cantone Ticino nella Lombardia, non solo una massa d'insorgenti armati coi loro capi, ma benanco delle considerevoli spedizioni d'armi, di munizioni, e degli opuscoli i più irritanti, dal momento in cui io all'aprirsi dell'ultima campagna, lasciai senza guardie i confini del cantone Ticino.

Quest' irruzione dei rivoluzionari e dei loro mezzi preparati nel cantone Ticino, e qui introdotti fu però il motivo principale della insurrezione in Brescia, e in alcuni altri punti del territorio lombardo, la quale ha prodotto così gravi disgrazie sugli abitanti di quei paesi.

Quantunque però non si potesse mettere riparo a questo male, io avrei potuto tuttavia con pieno diritto aspettarmi dagli sforzi espressi da V. S. Ill. nella suaccennata lettera, che dopo che il cantone Ticino si era liberato in modo così opportuno di tali mal sicuri ospiti, quel cantone a scherno d'ogni ordine e d'ogni interesse internazionale, a scherno della certamente miglior intenzione, e de'dichiarati principii dell'alto Governo federale, non si fosse repentinamente permesso di aprire tutte le porte ad un numero d'abbominevoli capi d'insorgenti, che colle più sfacciate bugie ingannarono il popolo, e lo precipitarono nella ruina.

Io sono pertanto costretto di rendere informata la V. S. Ill., quando non ne fosse ancora consapevole, che tutti gli ammutinati, e i principali autori che stavano alla testa dell'ultima insurrezione, che ebbe luogo in Brescia e Bergamo durante l'assenza dell'armata in Piemonte, ora dopo aver acceso la face della rivolta, e dopo essersi poi salvati colla fuga, trovano la loro protezione nel cantone Ticino, ed ardiscono persino nella loro temerità di rilasciare lettere simili alla qui compiegata copia, di cui spedisco l'originale a Berna.

Non può al Governo cantonale essere ignoto, che Pizzi dimora in Mendrisio, Camozzi in Lugano: che sotto gli ultimi in Lugano, sotto Nessi, Giudici e Carcano in Castello e Mendrisio, si formano di nuovo dei comitati rivoluzionari; che Raimondi, Poldi e Pizzoli, sono accasati tranquillamente in Mezzana, Scalini in Ginestrerio; ma quel Governo non ebbe mai la volontà decisa di entrare nelle idee della neutralità nel modo leale, come è la dichiarata volontà dell'alta Confederazione, e quel cantone solo resta la cagione di tutte le dispiacenti relazioni che ebbero luogo dopo il principio della rivoluzione italiana del 1848, fra la Svizzera e l'Austria.

Io mi trovo pertanto determinato a pregare pressantemente la V. S. Ill. di costringere, come è dovere, il Governo cantonale ticinese col mezzo del di lei intervento, e nell'interesse della possibile continuazione dei rapporti d'amicizia e di vicinato, a prendere subito le più energiche misure, colle quali i Lombardi che si trovano nel cantone Ticino, e che non hanno alcun permesso di dimora, vengano in via di polizia ricercati, e senza dilazione da costì allontanati.

Avendo io costantemente le più esatte cognizioni sulla dimora dei rivoluzionari, perchè io conosco la cattivezza (Schlächtighkeit) del Governo ticinese, o la sua debolezza, così decorso otto giorni, quando non si dovesse, contro ogni aspettazione annuire con efficace serietà a questa mia domanda giusta, e fondata sulla di lei lettera 13 marzo di quest'anno, io ordinerò che venga rinnovata la più rigorosa chiusura dei confini contro il cantone Ticino.

Nel mentre, stante la lealtà e sincero carattere di S. V. Ill. che mi descrive così vantaggiosamente la voce generale, non dubito un sol momento che riconoscerà la mia buona intenzione, e la mia tendenza di ridonare ad un paese del mio imperatore quella tranquillità, quell'ordine e quella pace che gli ha tolto la baldanza di ricchi corrotti, senza testa, non che della feccia prezzolata della società, così io spero, mediante il di lei intervento influentissimo diretto nello spirito dell'alto Governo federale di vedere ben presto in effetto, che il cantone Ticino cessi di essere il focolare dei maneggi rivoluzionari pel confinante territorio lombardo, e così di vedere per sempre bastantemente assicurati gl'imperiali reali confini austriaci da violazioni simili alle poc'anzi commesse.

Aggradisca la V. S. Ill. con quest'occasione l'espressione della mia distinta alta stima.

Radetzky.

Il commissario di Governo nel distretto di Lugano,

Dietro ordine ricevuto dal lodevole consiglio di Stato, diffida che entro il giorno 27 corrente devono sortire dal cantone,

1. Tutti quegli emigrati, ai quali è già stata precedentemente negata la dimora nel cantone, e che sono rientrati;
2. Quelli entrati di nuovo dopo gli ultimi avvenimenti politici, e che non hanno avanzata regolare domanda;
3. Coloro che ne facessero la domanda in giornata, o in seguito; questi per rientrare, dovranno attendere l'esito della domanda stessa.

Dopo il giorno 27 farà seguire una rigorosa perlustrazione col mezzo dei soldati della compagnia scelta, e ritrovandosi emigrati che non possano esibire il permesso, saranno fatti accompagnare a quella frontiera che sarà da loro scelta.

Gli osti e particolari che li ricetteranno, saranno multati in fr. 25 per ogni contravvenzione.

Lugano, 21 aprile 1849.

Il commissario C. Morosini.

AUSTRIA. — Vienna, 21 *aprile*.—Si distribuì per la città il seguente proclama, che indica chiaramente lo scopo cui si propongono gli Ungheresi:

« Nobili Tedeschi, cari fratelli!

« Dopo una eroica difesa, l'illustre città di Vienna, bombardata, incendiata, rovinata, soggiacque con tanta gloria, che i vincitori, quantunque impudenti, tuttavia arrossivano di una vittoria che esuli mandava gli Absburgo dalla bella capitale situata sulle sponde del Danubio.

« Poscia, un Governo formato all'immagine dell'assassino Windischgraetz e dello sciagurato suo complice, il capo dei croati Jellachich, s'ingegnò di prolungare la sua triste esistenza a Vienna, a Grätz, a Linz, in ogni luogo, in una parola, coll'aiuto dello stato d'assedio e delle fucilazioni.

« La rappresentanza nazionale fu scacciata dalle baionette; ogni ordine legale cessò; i governanti si collocarono da se stessi fuori della legge. Ma la Provvidenza non abbandona i giusti: se è indulgente per poco agli iniqui, si è per poscia annientarli per sempre.

« La nobile Ungheria, l'alleata fedele della Germania, e che per secoli ebbe comuni con voi glorie e sventure, l'Ungheria resiste al servaggio e alla vergogna. Un Absburgo, vassallo del moscovita, non regnerà nè in Ungheria, nè in Alemagna! I vinti della Transilvania, dell'Ungheria meridionale, di Eilau, di Waitzen e di Stahlburessenburg, fuggono al cospetto nostro, adoprano la calunnia e la menzogna, onde impiccolire le nostre vittorie e l'onta loro. Ma invano! È cosa di fatto che da due mesi in poi il *salvisi chi può* è il loro solo grido di guerra.

« Nobili Tedeschi, cari fratelli, venite a noi, ascoltate la voce della patria, della libertà e dell'onore: tutti i Tedeschi degni di questo nome devono raccogliersi intorno alla sacra bandiera. Viennesi! abbassate la bandiera dinastica, spiegata da vili assassini! Spiegate invece la gloriosa bandiera tedesca, *nera, rossa e d'oro!* Respingete colla forza questi satelliti della tirannide, che altro far non sanno che assassinare, ma non battersi, e che vogliono ristabilire il regime di Metternich sulle tombe delle vittime della vana loro rabbia!

« Vienna, antica capitale dell'Occidente, apri a noi le tue porte! Migliaia di Tedeschi combattono per l'Alemagna nelle file della libera Ungheria!

« Belle Viennesi, madri e sorelle dilette, i giorni della sventura non son più, ritorna la primavera della libertà. Tessete ghirlande di fiori pe' vostri figli, pe' vostri fratelli, pe' vostri amanti! I buoni Ungheresi hanno promesso aiuto a' loro alleati d'Alemagna. Essi sono fedeli alla loro parola, ed i prodi Polacchi sono con loro. E non è la prima volta che questi si avvicinano a Vienna come salvatori e liberatori!

« Viva l'Alemagna, l'Ungheria, la Polonia! tre valenti sorelle indivisibili ormai!

« Viva la libertà! morte agli assassini! Essi soli non otterranno grazia, ma saremo indulgenti verso la debolezza ed anche verso la viltà spregevole!

« Vienna è il nostro grido, e nel liberarvi consiste la nostra missione!

« Comorn, 14 aprile 1849. »

« *Il comandante dell'esercito liberatore.*

VIENNA, 22 *aprile*. — Mentre il concentramento di una buona parte dell'armata imperiale presso il fiume Gran lascia presumere che si assalirà gli insorti su questo punto, sembra che questi alla lor volta vogliano eseguire un movimento di fianco verso Komorn, passando per Neutra dove già trovasi la loro avanguardia, forse anche per Presburgo. Lettere particolari recano inoltre che fu udito tuonare il cannone presso Ban, sulla strada di Neutra, nella direzione di Trentschin, dove gli insorti hanno inviato un corpo per arrestare la marcia delle truppe imperiali che si avanzano da Tablunka. Sapremo soltanto fra alcuni giorni se i Magiari intendono proseguir oltre, o se vogliono offrire battaglia a Welden presso Gran onde aprirsi la via di Komorn. Ciò ch'è certo si è, che una parte dell'armata imperiale, seguendo la riva destra del Danubio, si è recata sulle sponde del fiume Gran per la via di Waitzen, mentre Görgey minaccia sempre colla sua retroguardia di varcare il Danubio presso la città di Gran. Lettere di Buda annunziano correr colà voce che gli insorti che passarono il Danubio presso Földwar, sonosi repentinamente volti verso Stulhweissenburg per marciare sopra Buda. Siccome però gli insorti non hanno finora potuto passare questo fiume al di sopra di Pesth, questo corpo non metterà Buda in grave pericolo. Si teme però che venga organizzata la leva in massa in quelle terre.

ALEMAGNA. — BERLINO, 21 *aprile*. — Finalmente il nostro Governo ha senz'ambagi dichiarato quale via intenda seguire nella quistione tedesca. Non tarderemo a sapere se i destini della nostra patria sono con ciò fissati. La Commissione nel suo rapporto insisteva onde il Governo abbandonasse la via segnata nella sua circolare del 3 aprile, giacchè la Camera non crede si possa realizzare l'unità germanica altrimenti che accettando la dignità imperiale sulle basi della Costituzione. Il ministro degli affari esteri, con una franchezza di cui finora non ebbimo avuto esempio, dichiarò che mantenendosi fedele alla via tracciata nella nota del 23 gennaio si era a tutta possa adoperato per conseguire l'unità tedesca, ma che quest'unità non fu sinora che un bel sogno. Dichiarò inoltre che essendo impossibile di unire tutti i Governi tedeschi, il Governo aveva tentato di creare una confederazione compatta, e che a tal effetto d'accordo con 26 altri governi germanici aveva proposto all'Assemblea nazionale, dopo la prima lettura della Costituzione alcuni miglioramenti e modificazioni che l'Assemblea non prese nè punto nè poco in considerazione. La Costituzione, quale sortì dalla seconda votazione, è tale che il Governo non può accettarla incondizionatamente. (*G. U.*)

FRANCOFORTE, 22 *aprile*. — Vi fu ieri un'adunanza di molti deputati nel locale detto Werdenbusch. Sotto la impressione delle notizie di Stoccarda, le conclusioni del rapporto della maggioranza parvero troppo vaghe; ma finì per vincere l'opinione di coloro i quali credono che non si giungerà allo scopo prefisso, se non usando moderazione e procedendo per le vie legali. Si spera sempre che il Re di Prussia finirà poi per accettare la Corona e la Costituzione. (*G. U.*)

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*: Un imperatore tedesco non può cominciare il suo regno con una menzogna, quale è contenuta nella Costituzione di Francoforte. Poche ore prima della elezione dell'imperatore, buon numero di deputati della destra hanno dato per iscritto la loro parola d'onore che manterrebbero intatta e sosterrebbero la Costituzione qualora fossero eletti membri della futura Assemblea legislativa. In tal modo la parola di revisione contenuta nella Costituzione medesima sarebbe un'illusione, sarebbe una vera menzogna.

— 23 *aprile*. — In seguito alla dichiarazione del Ministero Brandeburg alla Camera di Prussia che esso non può accettare la Costituzione quale fu votata, il che vuol dire che non l'accetta affatto, Camphausen ha chiesto la sua dimissione. Questo distinto personaggio non poteva approvare la dichiarazione ministeriale, giacchè è troppo antiveggente per non essersi accorto fin dall'11 aprile, che l'unico mezzo di salvare la Germania si è di accettare la Costituzione. Vi è ora disaccordo tra la Camera ed il Ministero di Berlino. La volontà del popolo tedesco si farà anche sentire in Prussia. (*G. U.*)

STOCCARDA, 22 *aprile, ore* 10 *di sera*. — È falsa la voce corsa, che la guardia nazionale abbia occupato il palazzo del Re. Vero è che gente armata entrò in città, ed è probabile che domani abbiamo barricate. Io stesso, testimonio oculare, posso dirvi che il popolo delle campagne da Ulma alla capitale è fortemente inasprito. Dovevasi questa sera dare l'assalto al palazzo di città, ma questo progetto fu sventato dai democratici i quali non vogliono già una scaramuccia, ma un combattimento dalla morte alla vita.

— 23 *aprile*. — La Camera ha oggi nominato una Commissione permanente, e si dispone a nominar un Governo provvisorio. Il Re ha abbandonato la capitale.

LUDWISBURGO, 23 *aprile*. — Il Re è giunto qui stamane di buon ora da Stoccarda ed è sceso al suo castello. Il principe Federico arrivò più tardi. Giunsero parimenti molte vetture reali cariche di mobili. (*G. U.*)

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — GRAVENSTEIN, 20 *aprile*. — L'ordine è giunto da Francoforte di far subito entrare le truppe tedesche nel Jutland. L'esercito ha ricevuto quest'annunzio con trasporti di allegrezza.

Tutto è pronto. Pare che il generale Bonin abbia già trasferito il suo quartier generale a Christianfeld. Sono qua giunti varii marescialli d'alloggio per preparare l'acquartieramento di 3,000 uomini di fanteria di Nassau e di Brunswich. Il duca di Nassau comanderà una brigata, sotto gli ordini immediati del generale Prittwitz.

SVEZIA. — STOCCOLMA, 10 *aprile*. — Il barone Zütphen-Adeler, ciambellano ed aiutante del Re a Danimarca, giunse qui il 6, e fu il 7 dall'ambasciatore danese presentato al re di Svezia per consegnargli uno scritto di S. M. danese. Partì ieri nuovamente alla volta di Copenaghen, persuaso, al dire del *Boersenhalle* di Amburgo, che la Svezia non si lascierà quest'anno sì facilmente indurre a partecipare alla guerra danico-tedesca, essendosi riconosciuto che le trattative di pace andarono in fumo per motivo dell'ostinazione dei Danesi. Sinora infatti non vi furono apparecchi di sorta.

(*Gazz. Univ.*).

RIVISTA DEI GIORNALI STRANIERI.

L'impresa della Francia a Roma suggerisce all'*Examiner* le seguenti riflessioni:

Ha la Francia ordinata la sua impresa degli Stati romani per opporsi all'Austria e alla sua tendenza ed influenza, o pure fece ciò di concerto con quella potenza e collo scopo di produrre lo stesso risultamento, che se l'Austria fosse intervenuta sola? Non sappiamo se si possa rispondere a questa quistione con un sì od un no. Crediamo che siavi molto miglior armonia tra Francia ed Austria che non credesi generalmente. Ma i Francesi sono certamente sinceri nella professata loro determinazione di assicurare una forma costituzionale di governo ai romani. La politica del Governo francese, specialmente di Napoleone, sembra quella di far Roma centro dell'influenza francese in Italia, e ciò non si può ottenere che collo stabilirvi una moderata libertà. Non sappiam veramente dire come si colorirà questo disegno; ma è certo che la Francia si è opposta fortemente all'assoggettamento di Roma per perte degli Spagnuoli, dei Napoletani, dei Piemontesi, degli Austriaci, insomma d'ogni altro potere che il suo. Il papa non ama molto ciò, perchè stima che la ristorazione operata dalla Francia sarà la meno favorevole al suo assoluto potere; e sebbene si possa sospettare che abbia qualche velleità liberale, non l'ha sicuramente il suo primo ministro e consigliere Antonelli. Perciò l'impresa della Francia è un tarlo per la corte di Gaeta, specialmente sapendovisi che gli Austriaci non anderanno oltre Bologna e Rimini.

È curioso tuttavia il vedere come la Francia confessasse apertamente le sue intenzioni. Il signor Barrot dichiarò che, sendo il papa capo dei cattolici, la Francia non poteva permettere che chi aveva in mano sì gran potere cadesse in mani straniere ed ostili. L'Austria a sua volta dice lo stesso. Quindi la gran lega cattolica per la restituzione del papa non è nè più nè meno che la lotta delle potenze cattoliche emule per conservare la loro influenza sul capo del cattolicismo e non lasciare che il potere spirituale di questo volgasi a loro danno. Ma una tale politica non può essere confinata nei soli Stati romani cattolici. Il papa può far maggior danno al Governo russo, prussiano o inglese, che all'austriaco, francese o spagnuolo. Onde anche gli Stati non cattolici devono intervenire. Tutto ciò debb'essere molto soddisfacente pel buon popolo dell'Italia centrale, pel coltivatore di Bologna ed il mercatante d'Ancona. Pensare che hanno un principe per cui vogliono in qualche modo dominare tutti gli Stati d'Europa! Perciò i poveri Romagnoli sono dieci volte soggetti: prima al papa e suoi cardinali, e quindi ai protettori, patroni di questi, e a chi vi vuole esercire influenza.

Strana dottrina, cui sostengono gli statisti francesi, mentre nella loro costituzione è apertamente prescritto che la forza e l'influenza della Francia non verranno mai usate a scemare la libertà delle altre nazioni. Ma al postutto non ci duole che i Francesi abbiano fatto vela per Civitavecchia. Non potevamo sperare che la repubblica romana si sarebbe mantenuta col papa in esilio. Perciò non è a dolersi, almeno per parte dell'Inghilterra, che la Francia abbia intrapresa un'opera così ingrata. Non sarà sicuramente un assunto poco difficile lo scuotere la dominazione dei preti, degli austriaci, dei repubblicani, e in dispetto di questi fondare nei dominii del papa uno Stato laico e costituzionale. Ma i Francesi hanno soldati, danari e pazienza da vendere. Da una parte la diplomazia austriaca vigilerà contro gli eccessi dei liberali; dall'altra il partito ultra-liberale francese domanderà conto della soppressa libertà romana. Non sarà così agevole contentar tutti; e *romanam condere gentem* non sarà più facile al signor Barrot che già sia stato ad Enea.

— Il *Morning chronicle* del 24 corrente ritorna sulla quistione dei principati del Danubio. Nega che siano imminenti le ostilità tra la Porta e la Russia. Tuttavia esso suppone il caso in cui venisse a scoppiare la guerra, ed allora, dice, sarebbe di tutta necessità che s'inviasse una flotta inglese nel mar nero per annientare le forze navali della Russia. Certamente, nessuno in Inghilterra troverebbe che dire su ciò; ma intanto prima di venire a questo, noi dobbiamo pesare le quistioni della nostra condotta politica. Così, per esempio, ci pare che sir Strafford Canning carichi un poco troppo la posta in codesto giuoco, e che non ponga abbastanza attenzione ai migliori vantaggi ch'ei potrebbe compromettere per troppo ardimento. Di più, noi dobbiamo rammentarci nella lotta che potrebbe accadere a proposito di Costantinopoli, che l'Austria è stata sempre il nostro più sicuro e più fedele alleato; sfortunatamente in questi ultimi tempi la nostra politica l'ha forzata a gettarsi nelle braccia della Russia, della quale doveva temere la potenza.

Tuttavia, malgrado il rinforzo che gli ha dato la nostra politica, lo czar non deve ignorare che una guerra tra la Gran Brettagna e la Russia non sarebbe un giuoco da ragazzi, e che i suoi vasti Stati ne avrebbero a soffrire più che i nostri possedimenti. Ma fidando pur sempre nella prudenza dell'autocrata del Nord, noi non possiamo tralasciare di vedere con rammarico la pace d'Europa dipendere da certi diritti, i quali non sono necessariamente ereditarii nella famiglia Romanoff.

— Intorno all'intervento dei Russi in favore dell'Austria, troviamo nel *National* il seguente articolo:

— Non si potrebbe omai più dubitare che i Russi non avessero passata la frontiera austriaca, dicesi anche in numero di 40,000, per venire ad aiutare le abbattute forze dell'Austria, e salvarla dall'insurrezione magiara.

I giornali esteri vanno ora discutendo le probabili condizioni di un simile intervento, difficile a giustificarsi, e che l'Alemagna, se fosse regolarmente costituita, non lascierebbe compiersi.

Parlasi in essi di un segreto trattato, in virtù del quale l'Austria lascierebbe libero il campo ai Russi nei principati del Danubio, impegnandosi la Russia, per concambio, a farle ottenere, in un tempo più o meno lungo, i ducati dell'alta-Italia, compresavi la Toscana.

Noi, per parte nostra, non crediamo all'esistenza di un tale trattato. Ma quello che ci sembra chiaro, si è che v'ha accordo tra l'interesse russo anti-polacco, e l'interesse austriaco anti-ungherese. In una parola, v'è accordo tra le due monarchie per finirla colle resistenze popolari. V'è una santa alleanza fra l'Austria sedicente costituzionale e la Russia francamente assolutista. V'è fusione d'interessi e concorso armato fra due grandi Stati, la cui intima alleanza non potrebbe avere altro senso che quello di una comunanza di azione contro i principii dell'Alemagna unitaria e della Francia repubblicana.

Forse parrà ad alcune anime ingenue, che la Francia ed anche l'Inghilterra, le quali sonosi mischiate in parecchie altre quistioni, dovrebbero dire una parola in questa. Ma nè la Francia, nè l'Inghilterra, quali noi le vediamo, mostreranno di temere un evento che rovescia da capo a fondo il principio del non intervento, in virtù del quale si è ritenuto, nel 1848, quel movimento di propaganda armata che faceva tremare l'Europa.

È vero che non trattasi più di aiutare l'emancipazione dei popoli, ma il loro assoggettamento. Non trattasi più d'inaugurare un ordine nuovo, ma di ristabilire l'antico. Non trattasi più di spezzare dei ferri, ma di fabbricarne.

L'intervento, in tal caso, è di diritto divino. E come ci porremmo noi ostacolo, noi, ristauratori del papato?

— Leggesi nell'*Indépendance Belge:*

Una notizia tale da occupare seriamente il Governo francese, si è quella giuntagli, come assicurasi, delle esigenze che l'Austria innalza in faccia al Piemonte. Tutto quanto erasi detto della pretesa moderazione di Radetzky nella vittoria, eccolo ben presto smentito. Il vecchio maresciallo, il quale pareva rinunciare all'occupazione di Alessandria, ora persiste (come lo abbiamo ieri fatto presentire appoggiandoci ai giornali di Torino del 17), ad esigere la consegna della fortezza. Gli avvenimenti di Ungheria gli avranno suggerita questa misura di prudenza. E certamente si è per la mancanza di danaro, prodotta dalla fortunata resistenza dei Magiari, che il vecchio maresciallo, il quale sembrava volersi limitare ad una contribuzione di guerra di 80 milioni, ne domanda adesso 200, ed anche 250 milioni, secondo alcune corrispondenze.

Lo stesso partito moderato n'è sdegnato a Torino, e parla di ritornare alla guerra, anzichè cedere a simili esigenze. Noi non crediamo, che le cose andranno fin là. Ma codesto inaspettato contegno dell'Austria rende abbastanza difficoltosa la posizione del Governo francese, del quale pare, che il Re di Piemonte abbia sollecitata la mediazione insieme a quella dell'Inghilterra.

— Sullo stesso argomento troviamo nel *Constitutionnel* quanto segue:

« Ieri un giornale faceva intendere che l'Austria aveva l'intenzione di chiedere al Piemonte, per le spese della guerra, una indennità, la cui cifra equivarrebbe a tre o quattro anni di rendita di tutti gli Stati Sardi. Una tale esigenza esaurirebbe le risorse del Piemonte, produrrebbe la sua rovina finanziaria e colpirebbe profondamente la sua libertà e la sua indipendenza. Una tale pretesa da parte dell'Austria sarebbe in contraddizione con la politica da essa tenuta fin ora rispetto al Piemonte. Per due volte l'Austria si è astenuta dall'usare de' suoi vantaggi ed arrestossi a mezzo de' suoi successi; per due volte dichiarò l'intenzione di trattare sopra basi le più moderate.

Converrebbe pertanto che fosse avvenuto nella politica dell'Austria un mutamento totale, che difficilmente non potremmo spiegarci in un Governo che ha dato così spesso prova di abilità e di saggezza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI, 25 *aprile*. — L'Assemblea nazionale si occupò pure quest'oggi nell'organizzazione della forza pubblica. Si vinsero gli articoli dal 18 fino al 31 inchiuso, relativi a certi casi di esenzione e ai consigli di revisione. Il signor Goudchaux propose di sospendere la discussione sino al prossimo lunedì, onde si potesse studiar viemeglio la quistione, dichiarando che non conoscevasi ancor bene quel sistema di esonerazione. Il Lamoricière relatore acconsentì. Nel corso della tornata il presidente disse che il signor Delamarre banchiere, avea ricorso a lui pel permesso di procedere contro il signor Ledru-Rollin, per le espressioni usate verso lui sabbato scorso, che il ricorrente dichiara vili e calunniose. Il signor Ledru-Rollin affermò di aver detto il vero, e l'Assemblea adottò la quistione preliminare.

BORSA DI PARIGI, 26 *aprile*. — La Borsa fu oggi animata assai. Occupa molto la relazione della Commissione dei conti del Governo provvisorio, pubblicata stamane dai giornali, e si giudica severamente il modo con cui fu dissipata la moneta ch'eravi in cassa ai 24 febbraio. La revoca del sig. Napoleone Bonaparte dall'ambasceria di Madrid, è generalmente approvata. Il 5 per 0[0 comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, a 88. 30, e il 3 per 0[0 a 56. 60, si chiudono il primo in aumento di 65 cent., e il secondo di 35 cent.

VIENNA, 23 *aprile*. — Lettere di Pesth del 21 annunciano che Buda-Pesth è in potere degli insorti. La borsa di Vienna ne fu spaventata. La notizia però non è ancora certa.

PESTH, 21 *aprile*. — Görgey è giunto in Leva; egli marcia al soccorso di Komorn distante 6 a 8 leghe da Leva.

JASSY, 10 *aprile*. — Ecco il testo del dispaccio pervenuto de Bucharest a questo Consolato Russo: *L'estafette arrivée cette nuit nous a apporté la triste nouvelle que le général Bem serait entré avec son armée en Valachie, en chassant nos troupes au-de-là de Rimnik-Valtsché, à 3 1⁄2 postes de la frontière de Transilvanie, où il a fait camper son quartier général.* (*G. U.*)

— Abbiamo da *Debreczin* che Bem ha fatto la sua entrata trionfante in questa città, seguito da 200 prigionieri russi. Kossuth gli andò incontro col capo scoperto, e lo ringraziò caldamente a nome della patria. Si spararono tutto il giorno colpi di cannone, a sera vi fu illuminazione e un ballo grandioso in casa del presidente Kossuth. (*Presse di Vienna*).

STOCCARDA, 24 *aprile*. — Il re ha finalmente riconosciuta la Costituzione e l'impero. Si spera che con ciò avrà fine ogni agitazione. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Il sottoscritto si fa premura d'informare il pubblico torinese, aver egli ricevuto una collezione di *Bibbie intiere*, in lingua ebraica, latina, italiana, inglese ecc., e continua pure la vendita del Nuovo Testamento dorato su taglio al prezzo fisso di . . L. 1 »
Bibbia intiera italiana idem . . . » 4 »
Giuseppe Malan, via S. Filippo, num. 14.

LIBRERIA GIANINI E FIORE.

LA
BATTAGLIA DI NOVARA
DESCRITTA
DA UN DISTINTO UFFICIALE FRANCESE.

Opuscolo, cent. 40.

TEATRI D'OGGI 30 APRILE.

CARIGNANO (alle ore 8) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Ruy Blas*, dramma in 5 atti di Victor Ugo. (Seconda replica).

NAZIONALE. La drammatica Compagnia diretta da A-Bon recita.

D'ANGENNES. Vaudevilles. *Clermont* ou *la femme d'un artiste*. — *Le Coriste*, chansonette chantée par M.r Louvel. — *L'apprenti*.

SUTERA. Opera buffa. (Riposo per preparazione).

GERBINO. La drammatica Compagnia Giannuzzi rappresenta: *Glorie, sventure e morte di Napoleone Bonaparte.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescorado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 1 Maggio 1849.** **N.° 416.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento è scaduto con tutto l'andato mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

30 *Aprile.*

Giunti, come siamo, alla fine del mese di aprile, è ben tempo di ricordare la dilicata quistione costituzionale che la Camera de' deputati ci ha lasciato a discutere colla sua deliberazione del 16 marzo.

È noto che il ministro delle finanze domandò facoltà di « riscuotere le tasse dirette e indirette di « ogni sorta, di smaltire i generi di privativa de« maniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le « spese dello Stato, accordata colle leggi del 23 di« cembre 1848 »; che questa domanda, fatta già in febbraio pe' mesi di marzo ed aprile fu, a proposta del deputato Cabella, accordata pel solo marzo; e rinnovata poscia per aprile e maggio, fu, a proposta della Commissione, accordata pel solo aprile. Dimesso il Ministero Rattazzi, il nuovo Governo sciolse la Camera, riserbandosi di riconvocarla entro il termine fissato dallo Statuto.

Nascono ora le quistioni se il Ministero De Launay possa riscuotere le imposte indirette dal 1 maggio in poi; se possa non riscuoterle senza portare una grave ferita al tesoro; se, trovando opposizione da parte de' contribuenti, vorrà e potrà servirsi di mezzi coercitivi.

La posizione è tutta eccezionale, per non dire singolare. A prima vista il Ministero ha la colpa di non avere subito riconvocato la Camera, e domandatole la prorogazione delle facoltà accordate al Gabinetto Rattazzi. Da un altro lato la Camera, ora sciolta, ha due colpe: la prima è quella di aver tutto operato rapidamente, di aver fino pensato a precipitare la guerra dell'indipendenza, e non essersi seriamente e sollecitamente occupata della votazione del *budget*. La seconda è quella di aver voluto, per proposito deliberato, ristringere ad un sol mese le facoltà che il Ministero (segretamente di accordo con essa, apparentemente in discordia) voleva estese a due mesi.

Da queste reciproche colpe è nata la posizione attuale, in cui abbiamo uno Statuto che funziona già sin da un anno, senza avere un bilancio discusso e deliberato; e in cui il Governo sarebbe costretto o ad abdicare la facoltà di ritardare la convocazione della Camera, o ad esigere le imposte in forza di leggi non più vigenti, dacchè lo Statuto fu messo ad esecuzione.

I giornali dell'Opposizione ad ogni costo si sono impadroniti del caso, e presentandolo sempre dal lato più tristo, si sono ingegnati ad aggravare la difficoltà. Niuno di essi, è ben vero, ha mostrato di tanto dimenticare ciò che si debba al paese, fino ad insinuare pensieri di resistenza nel pubblico. Bisogna anzi rilevare, come segno palpabile e della gravità delle circostanze in cui siamo, e della tendenza comune verso uno spirito di conciliazione e di vero patriottismo, che le loro conclusioni mirano ad infondere le migliori disposizioni nell' animo de' contribuenti, senza menomare per altro la responsabilità del Governo. Ma prima di scendere a tali conclusioni, cominciano dallo spargere voci di allarme, e partire dalle più esagerate premesse. Citeremo l'esempio che val per tutti: IL PRIMO DI MAGGIO LA NOSTRA COSTITUZIONE SARA' UNA MENZOGNA: così il *Popolare Nizzardo.*

Alcuni, come l'*Opinione*, han toccato la quistione da un aspetto più sobrio, cioè dal lato del diritto costituzionale. Ciò faremo forse anche noi; perchè ella è, in verità, una delle più rare e delle più delicate discussioni che si possano in questa materia agitare. Ma non è in questo momento che prema gran fatto l'esaminarla, giacchè la vigilia del giorno fatale sarebbe un po' tardi per impegnare una polemica, dalla quale il Ministero non possa dedurre alcun'utile conseguenza sulla condotta a tenere. Tutto ciò che, in via teorica, resterebbe ora a discutere, è la estensione della responsabilità, che è già venuto ad assumere. Per mera deferenza a' principii la quistione meriterà senza dubbio che venga maturatamente discussa; ma ciò che nel momento importa notare è la sorpresa che a noi ha recato il vederci condotti sin qua senza che nè il Ministero abbia mostrato pensare, nè l'Opposizione abbia previsto il semplicissimo modo in cui si può provvedere ad un tempo al bisogno della finanza ed alla responsabilità del Gabinetto.

Lo Statuto che ha detto « nessun tributo può essere « imposto o riscosso se non è stato consentito dalle « Camere e sanzionato dal Re », ha pur dato al Re il diritto assoluto di sciogliere la Camera, per riconvocarla fra quattro mesi.

Queste due disposizioni sono ugualmente due dritti reciproci de' due poteri, legislativo ed esecutivo; hanno entrambi la stessa forza, entrambi si debbono rispettare. Chi vuole che il diritto di prorogare e sciogliere la rappresentanza nazionale non riesca nocevole al pieno esercizio delle sue funzioni, chi lo vuole appoggiandosi sulla lettera dello Statuto, deve egualmente volere, e in forza dello stesso argomento, che la Camera non riesca, colla sua condotta lenta e svogliata, e molto meno per proposito deliberato (come nel caso nostro è avvenuto) a distruggere o limitare nel potere esecutivo l'esercizio di un dritto che gli nasce ugualmente dalla lettera dello Statuto.

Ma quelle due disposizioni non sono soltanto due dritti. L'Opposizione ha dimenticato che sono del pari, e soprattutto, due guarentigie del popolo. Il popolo ha uguale interesse a far discutere da' suoi rappresentanti l'entrate e le spese del tesoro pubblico, ed a lasciare nel Re la libera facoltà di diffidare d'una Camera, ed appellarne, per mezzo della riconvocazione, al giudizio degli elettori.

È dunque una necessità di diritto, è una delle utilità costituzionali che l'una e l'altra funzione si possano liberamente esercitare; e liberamente non sarebbero già esercitate se l'una potesse servire d'impaccio all'esercizio dell'altra. Come il Re non potrebbe, prorogando al di là del termine costituzionale la Camera, sottrarsi all'obbligo di sottoporre alla discussione della rappresentanza nazionale l'entrate e le spese, così il potere legislativo non può, con voti artificiosamente limitati, nè impedire un cangiamento di Ministero, nè torre al Re quel potere discrezionario in forza del quale gli è dato di giudicare se convenga all'interesse del pubblico riconvocare la Camera sciolta prima del termine accordato dallo Statuto.

Quando dunque il potere esecutivo abbia motivi sufficienti per esaurire interamente quel termine; quand'egli creda che que' motivi sieno più efficaci di quel che fosse la mancanza di un bilancio discusso e deliberato, o di una facoltà provvisoria; la ragione, lo spirito delle istituzioni costituzionali, l'interesse medesimo del popolo e dello Stato ci persuadono che non occorra pensare a nessuno de' mezzi tendenti a distruggere od offendere l'uno o l'altro de' due diritti, ma si debba unicamente cercare quel tale che possa conciliarli.

Ora l'unico, il più semplice, e il più sicuro, il solo che, salvi ad un tempo lo Stato, che non offenda nè anco la lettera dello Statuto, che non esponga alla menoma responsabilità il Gabinetto, è quello che da niuno vediamo accennato, e che pure ci sembrava doversi presentare spontaneo: *ordinare*, cioè, *la continuazione delle imposte, come semplice misura di necessità momentanea*, E COLL'ESPRESSA RISERVA DI RIMBORSARNE I CONTRIBUENTI NEL CASO IN CUI LA CAMERA POSSA NON APPROVARE IL GIA' FATTO.

In questo modo la responsabilità si stacca dal Ministero e ripiomba intera sopra la Camera. Essa sarà costretta a decidersi per uno de' seguenti partiti: o volere che si abbandoni una parte della rendita pubblica, e in tal caso è costretta a supplirne con altri mezzi il difetto; o limitarsi a riprovare la risoluzione presa, e ciò vuol dire pretendere che il Re sia impedito dall' usare in tutta la pienezza del suo diritto la facoltà di sciogliere e riconvocare la Camera, cioè, equivale a violare lo Statuto: o finalmente approvare il già fatto.

Nell'ultima di queste tre ipotesi, tutte le difficoltà si troveranno conciliate. Nella prima, il Governo è liberato da ogni responsabilità. Nella seconda non può reclamare l'osservanza dello Statuto quel potere che comincia dal violarlo.

Per una triste conseguenza di quell'ignoranza che prevale in tante classi, e più in quella di cui si compone la gran massa del popolo, spesso avviene che le voci le più assurde trovino credenza in ragione composta della loro stessa assurdità; quindi noi vediamo presso tutti i popoli spiegarsi colle voci più strane quegli avvenimenti che colpiscono le nazioni delle più alte e improvvise sventure.

Quanto più è straordinaria la cosa, quanto più alto è il personaggio cui si accenna, tanto più corrivi sono gli animi a prestarvi orecchio: e ci vorrà tempo prima che il popolo si persuada che le cause più semplici ed ovvie a conoscersi sono quelle che producono i più grandi effetti; prima che il popolo rinunzi a voler trovare la spiegazione di ciò che è per lui un mistero in un altro mistero.

Dolorose prove di ciò noi ebbimo ed abbiamo pur troppo ancora a' giorni nostri; non havvi ceto, non persona, non partito su cui non sia stato gettato a piene mani il sospetto. Una Commissione

---

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale Piemontese.

(*Continuazione*). = (*V.* Risorgimento, *num.* 410).

VIII.

Bravura naturale della nostra fanteria. — Battaglie di Staffalo e di Custoza. — Ritirata. — Tumulto di Milano. — Armistizio e sua inevitabile necessità — Nuove cagioni di depressione morale nei soldati nostri, e susseguente accrescimento della indisciplina.

Ho detto che v'era nella nostra fanteria chi cercava scansare il pericolo, ed ho soggiunto che la formazione di quella, combinata colla quasi impossibilità della disciplina e della vigilanza per parte de'superiori, faceva sì che eravi chi poteva senza difficoltà ottenere il suo intento. Ciò non toglie che le stupende azioni delle truppe nostre non debbano essere meritamente esaltate, e tanto più da coloro i quali, conoscendo i mali originarii che travagliavano soprattutto la fanteria, debbono ammirare vieppiù la magnifica bravura da essa più volte dimostrata. Non voglio e non debbo tralasciare occasione di ripeterlo; la fanteria nostra fu ammirabile in tutta la prima metà di quella campagna: fu maravigliosa nella mal nota battaglia di Staffalo dei 23 luglio, quando tre brigate (Guardie, Piemonte, Cuneo), già scemate di molto, sfinite dalla fame, da un sole che segnava 26.o all'ombra, da una lunga marcia nella quale cadevano i soldati morti di sete e di fatica, ebbero la forza di assalire un nemico più che doppio in eccellenti posizioni ed opponente una resistenza disperata, attaccarlo più volte alla baionetta e pervenire infine con furiose cariche a cacciarlo da tutti i colli e dalla grossa terra di Sommacampagna, che occuparono vittoriosi con due bandiere prese ed almeno 1600 prigionieri austriaci, e tutto ciò dopo che ci erano noti i disastri di Rivoli e le loro tremende conseguenze.

Eroica fu pure la battaglia di Custoza, nella quale 9000 piemontesi, spossati da ogni patimento e da una lunga fame, attaccarono per undici ore continue 45,000 nemici ottimamente postati sui colli, e dopo un accanitissimo combattere, sopraffatti sempre da nuovi e freschi avversari, dovettero sulla sera ritirarsi, e ciò fecero ancora in ottimo ordine. E pensare che il maresciallo austriaco dava alle sue truppe grandissime lodi per questa difesa, anzichè vittoria di cinque contro uno, e ne aveva fama e premio: e pensare che nel paese nostro vi furono uomini che appellarono quella stupenda pugna col nome d'infamia di Custoza! Il Duca di Genova (che col Duca di Savoia ebbe in quel giorno 26 luglio l'onore principale, come già l'avevano avuto entrambi tre giorni prima), con soli quattro battaglioni e mezzo resistè per tutto il giorno contro diciannove battaglioni austriaci comandati da Radetzky in persona. Contavano questi freschi battaglioni nemici più di mille uomini in linea di battaglia, mentre i nostri di sole quattro compagnie, avevano queste così indebolite pei sovrumani patimenti di que'giorni, che quelle sceltissime dei granatieri Guardie non poterono mandare in battaglia fuorchè quaranta o cinquanta uomini al più per ciascuna.

Ecco quanta sia l'attitudine militare de'soldati nostri, e mi si dica ora quale sia la fanteria d'altra nazione che dopo quattordici mesi di servizio, già in gran parte obbliato, avesse potuto fare altrettanto. Imperciocchè io mi son taciuto delle battaglie anteriori, e pensatamente volli parlare di queste due sole, perchè combattute dopo i vizi surti da un lungo disordine, fra l'impazienza di una guerra da due mesi infruttuosa; quando l' esercito larghissimamente sparso era ridotto a soli 45,000 uomini utili; tra la fame, la sete, un sole cocentissimo e le febbri di Mantova; quando il nemico si sapeva freschissimo, sempre tre, quattro o più volte superiore a noi di numero nei combattimenti, ed i poveri nostri soldati vedendone per ogni banda le grandi masse, lo credevano dieci volte più grosso di noi; quando finalmente e tutti eran notissime le sventure del 2. corpo, il tragitto del Mincio fatto dagli austriaci, e l'occupazione della riva destra che minacciava di precluderci la ritirata. Oh, se una sapiente formazione avesse a dovere sistemato, anni prima, la nostra fanteria, e se una severa disciplina avesse sviluppate le sue egregie doti naturali, quanto danno ne sarebbe ridondato ai nemici nostri, quanta gloria al Piemonte, quanti elementi di salute a tutta Italia!

Il giorno 9 agosto, dopochè l'esercito aveva ripassato il Ticino, conchiudevasi in Milano un armistizio con patti a tutti noti. Il Piemonte deve alla geografia ed all'armata sua il fatto dell'esser la sua politica indipendenza una necessità europea; epperciò Francia ed Inghilterra, per comune interesse, accorsero ad interporre i loro ufficii.

L'Austria scossa ed indebolita dai moti delle antiche provincie, dovendo guarnire la Lombardia e la Venezia piuttosto dalla sventura istupidite che dome, avrebbe potuto correre il Piemonte, ma non trattenervisi a lungo. Lo Stato nostro, coll'esercito disordinato, indispettito ed in gran parte disfatto, non avrebbe potuto opporre agli irruenti nemici una resistenza di probabile riuscita. In fine, Francia ed Inghilterra prendevano l'istante della nostra prostrazione e della debolezza dell'Austria come elemento propizio per la cessazione delle offese; quelle due nazioni prediligevano la causa dell'indipendenza da noi propugnata: esse ammiravano la robusta tenacità dei nostri sforzi, e l'audacia della nostra impresa. Francia singolarmente ci amava, e nei discorsi recitati pur ora nell'Assemblea di Parigi, fu lodato il Piemonte e furono le opere sue distinte dalle iattanze puerili di altri che ci aizzarono alle offese per poi lasciarci soli; e ciò fu detto con un buon senso, una retta cognizione di causa ed espressioni di stima che ci onorano altamente, pensando che quegli uomini così parlanti sono grandi statisti e non furono mai copiosi di lodi, nè parchi di biasimo verso gli stranieri. La sostanza è in ciò, che Francesi ed Inglesi anteponevano nel loro cuore l'indipendenza d'Italia alla riconquista austriaca, ma anteponevano ed antepongono nella loro mente la pace di tutta Europa alla causa di uno solo tra i suoi popoli. Due volte il Piemonte preferì l'Italia a se stesso, due volte l'Europa preferì se stessa all'Italia. Quest'è la ragion finale.

Per altra parte non bisogna scordare che nelle attuali condizioni d'Europa, i diversi Stati sono solidari gli uni verso gli altri, e che i buoni ufficii delle maggiori potenze si debbono bensì invocare più volte, ma non si possono rifiutare giammai quando sono fortemente e concordemente imposti alle potenze minori, cioè ai deboli. Neppure bisogna obbliare che i moti d'Italia, così i nazionali o faziosi come i gloriosi od abietti, sono figliati in massima parte dalla rivoluzione che stabilì in Francia la repubblica nel febbraio del 48, e produsse le turbazioni d'Alemagna ed Ungheria: allora essi cesseranno quando riposta la Francia nelle vie dell'ordine e della libertà vera, saranno in tutta Europa assicurati e distinti i diritti dei re e dei popoli. Insomma non è più il medio evo quando ogni città faceva da sè.

L'armistizio nostro non fu glorioso perchè nol poteva essere, non essendo accaduto mai che il debole vinto imponesse i patti al forte vincitore; lo seppe la Francia molte volte in suo pro e durissimamente dopo Waterloo. Pei patti di esso il Piemonte non vide neppure i vincitori, le sue istituzioni nulla patirono, anzi lo Stato nostro, cioè l'Italia forte ed operante, fu accresciuto della provincia di Piacenza e de'suoi ottimi abitatori; volere che il nostro Governo così prostrato costringesse l'Austria ad accettare le votazioni dei popoli per l'unione, era in moltissimi un santo ed ineffettuabile desiderio; era in altri un'arma potente, e maliziosamente adoperata per ispingere il Governo stesso all'ultima rovina, cacciandolo in una guerra generosa, ma d'impossibile risultato. Noi più infelici ed audaci avemmo due Waterloo in pochi mesi, l'ultimo a Novara con tremende analogie di gloria, di sangue, di neri sospetti, di sublimi commiati: il primo a Custoza, e fruttò la ritirata, le scene di Milano, l'armistizio, l'ansia affannosa, le improntitudini e le aberrazioni di otto mesi che riuriuscirono a quel termine che tutti sanno.

Nei quattro mesi di guerra molti potenti germi di disordine avevano germogliato, oltre quelli che sono proprii di ogni qualunque esercito in campagna. L'impresa d'indipendenza complicata con quella di libertà militare su di un fatto speciale, una Commissione straordinaria d'inchiesta sugli ultimi fatti della nostra guerra furono stabilite, e la loro composizione è tale che la pubblica opinione non trovò cosa a ridirvi: non perciò si stanca la calunnia in attesa dei solenni giudizi, e lo diciamo compresi dalla più sentita meraviglia e dolore. non havvi capo per quanto alto s'innalzi, non havvi nome per quanto augusto ci sia che illeso vada da queste or insane, or perfide accuse.

Il nome di un Principe venerato, di un Principe che sarà immortale per glorie e sventure, i cui benefizi sono scolpiti in ogni cuore, è fatto segno a confronti insidiosi, che mostrano quanto tristo sia il fine cui mirano, e quanto bassamente sentano coloro che innalzano il padre per abbassare il figlio.

Noi non diremo quali sono le insane voci che tentano spargersi nelle provincie: la loro assurdità è eguale alla malizia di chi sordamente le insinua; e crederemmo insultare all' indole generosa e franca del popolo piemontese, temendo che potessero mai prender radice. Per Vittorio Emanuele sta una giovinezza, modello di filiale affetto e venerazione al genitore ed al Principe; una vita aliena da ogni spirito di parte, da ambizione o da desiderio di potenza; sta il sangue sparso e la morte affrontata su tutti i campi per l'indipendenza italiana; sta la fede solenne sì premurosamente e francamente data alle nostre libertà ed alle nostre istituzioni.

Pei suoi vili detrattori stanno la fede, il coraggio, le opere del Mazzinismo e della demagogia!

Noi lo ripetiamo ancora: crederemmo far onta e ingiuria incancellabile alla fede, al buon senso della nazione dubitando un sol istante di essa; e se accennammo a queste voci, non si fu che per mostrare come niuna delle arti di cui si serve un insensato e perfido partito ci è ignota, per provare che la verità non teme la luce, e va a fronte alzata contro qualsiasi accusa.

I nomi di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II sono uniti dal sangue, dalla fede, dalla gloria, dalla sventura. Chi tenta disgiungerli nell'affetto, nella fiducia dei popoli è reo verso il padre quanto verso il figlio della più nera ingratitudine e del più vile delitto, è reo verso la nazione, la libertà e l'Italia.

Leggesi nel *Débats*:

L'affare delle esigenze del maresciallo Radetzky è sempre a Torino l'unico oggetto delle preoccupazioni del pubblico, del ministero e dei giornali. Oltre una contribuzione di guerra di 200 milioni, l'occupazione di Alessandria fino al pagamento compiuto, si sa che chiede ancora modificazione alla costituzione degli Stati Sardi. Quest'esorbitante pretesa è inammessibile più ancora che le altre due: ma il vecchio maresciallo, per cui il movimento attuale dell'Europa sembra non avvenuto, vuole queste mutazioni, perchè secondo lui una costituzione francamente liberale, come quella della Sardegna, sarebbe un troppo cattivo esempio per la Lombardia e pei Ducati, cui vuole tener ancor per lungo tempo sotto il giogo del dispotismo militare.

Secondo le notizie di Torino dei 21, v'è ancora un altro motivo delle esigenze e minacce del maresciallo. Egli vuole che i termini del trattato di pace a farsi mettano il Piemonte in una dipendenza assoluta dall'Austria, dimodochè, occorrendo, questa potenza possa disporre a suo grado del Piemonte contro il resto dell'Italia e contro la Francia. Ma se la Francia non credè dover intervenire per ispodestar l'Austria della Lombardia, essa si presenta ora per guarentire l'indipendenza del Piemonte. Accertasi che il sig. Bois-le-Comte, ministro di Francia a Torino, ricevè istruzioni, in seguito alle quali dovè confortar il governo sardo a rigettare le pretese del maresciallo. Dicesi pure che sia stato spedito all'ammiraglio Albini un contr'ordine perchè resti nell'Adriatico colla sua squadra finchè siano sciolte le difficoltà presenti.

Il governo sardo mantiene l'esercito sul piede di guerra; tutti i congedi sono sospesi. Aggiungesi che in un consiglio dei ministri si deliberò di non accettare le condizioni del maresciallo, e che il Re soprattutto non volle assolutamente accettare la modificazione dello Statuto, opera del suo illustre padre, e cui giurò di mantenere. I giornali del partito conservatore continuano a tenere su queste quistioni un linguaggio liberale, fermo e quasi bellicoso.

Il giornale ministeriale di Vienna, la *Presse*, dice che il generale Radetzky annunciava una prossima ripresa delle ostilità in Piemonte. Lo stesso giornale nel suo numero del domani (21) modifica alquanto la notizia, asserendo che il maresciallo si sarebbe limitato per ora a una minaccia per porre un termine alle esitazioni del Piemonte relativamente alle condizioni della pace. Sia finta la minaccia, o intenda il maresciallo realizzarla, il Piemonte, coll'assenso della Francia, non dee restare di perseverar nella resistenza che sostiene in questo momento sul terreno diplomatico, stando per sè la giustizia e il diritto di Stato indipendente. Speriamo che l' Inghilterra non dissentirà in questa quistione dalla Francia.

Leggiamo nella *Gazette du Midi* (giorn. di Marsiglia) del 26:

Al giungere dei capi dell'insurrezione genovese nella nostra città, il cittadino Costantino Reta si dava premura d'indirizzare al giornale la *Voix du Peuple* una lettera, nella quale protestava contro il nostro racconto, ed oltre alle ingiurie scagliate contro la *Gazette du Midi*, offendeva direttamente la lealtà del sig. Gasquet, prode comandante del bastimento a vapore il *Tonnerre*. Noi abbiamo indugiato a rispondere, nella certezza che una risposta più decisiva della nostra non si sarebbe fatta aspettare dalla squadra stessa: essa fu fatta in modo vittorioso, e lezione migliore non si è giammai data ad uomini ingrati, che vengono in Francia a calunniarvi la generosa ospitalità dei nostri marinai francesi.

Livorno, 21 aprile 1849.

Signore,

La *Voix du Peuple* del 13 aprile contiene un articolo segnato Costantino Reta, al quale il comandante del *Tonnerre, estraneo alla lettera che lo ha provocato*, non vuole rispondere. La sua posizione officiale, le eminenti qualità di cui ha dato prove negli avvenimenti deplorabili di Genova, la nobiltà e la lealtà del suo carattere, apprezzate da un'intera città, lo rendono superiore a simili attacchi, che la sventura potrebbe difficilmente giustificare, se la falsità e l'ingratitudine potessero mai trovare una scusa; ma se egli serba il silenzio, noi, suoi ufficiali, non possiamo rassegnarci a vedere offeso nel suo onore un capo che ammiriamo, e pel quale noi tutti proviamo quell' attaccamento che viene ispirato dalla più nobile condotta. Testimonii inoltre di tutti gli avvenimenti per avervi preso una parte attiva, e, osiamo dire, degna della missione che ci era imposta, permetteremo che la menzogna deturpi le nostre azioni nella persona del nostro comandante, e allorchè Genova intiera ci ha indirizzati, in una pubblica riunione, ringraziamenti, permetteremo che l'opinione sia falsata dalle calunnie, che pur troppo trovano sempre mezzo di farsi strada?

Io lascio da un lato la parte politica di questo dramma, dove il sig. Reta ed i suoi amici vogliono aver fatto il loro dovere. Colorino pure la loro condotta colle più belle parole; queste parole sono sempre vane rimpetto alla storia; essa sarà giudice delle azioni, e già il loro partito, le loro opinioni, le loro tendenze poterono essere giudicate. Io tralascio tutti gli avvenimenti che hanno preceduto la *fuga* di due membri del Governo provvisorio e l' estimazione delle cagioni di tal fuga. Il fatto è che il giorno 5 aprile i capi repubblicani ed il sig. Reta pel primo, arrivarono a bordo del *Tonnerre*.

Quale ricevimento vi trovarono essi? È forse per le cortesie d' ogni maniera che loro si usarono; è forse perchè il sig. Reta, ammalato, e la sua famiglia, erano accolti nella camera di uno di noi, mentre la maggior parte delle donne francesi stavano sul ponte; forse perchè il comandante si adoperò affinchè essi fossero d'ogni cosa provveduti generosamente, allorquando 600 persone ingombravano il *Tonnerre*; è forse per ragione di queste rimembranze, che il sig. Reta pretende giustificare le seguenti parole: (1)

« *Io respinsi con indegnazione questa vile proposizione* (quella di far cessare il fuoco di alcuni cannoni degl' insorti, che sparavano *malgrado l'armistizio*). Io risposi alle sollecitazioni dei consoli, che amerei meglio che una bomba fosse scoppiata nel mezzo del naviglio, dove era venuta a raggiungermi la mia famiglia, indegnato come io era per l' incredibile indifferenza della diplomazia, rimpetto a fatti tali, che nessuna civile nazione avrebbe potuto tollerare. D'allora in poi mi avvidi che io ed i miei amici, *non ostante la parola del comandante*, non eravamo più liberi di ritornare in terra, ma abbiamo dovuto soggiacere alla forza.

« Durante la notte del 7 io seppi dal comandante, che ci era vietato di recarci in Toscana od in Roma, e che non potevamo partire se non alla volta di Francia ».

Quante parole, altrettante menzogne!

Il sig. Reta si recò, insieme con un ufficiale, ad esortare gl insorti affinchè cessassero il fuoco.

Il comandante non impegnò veruna parola col sig. Reta; ed il sig. Reta è egli tanto ignaro dei doveri di neutralità, imposti ai rappresentanti di un' estera nazione, rimpetto alla guerra civile, da non sapere che i rifugiati che, nel momento del pericolo si salvano perchè hanno paura, non possono più rimettersi a terra quando il pericolo cessò? Il sig. Reta protestò. Quando? *allorchè dava di pieno suo arbitrio al comandante la sua parola d'onore* per lui ed i suoi amici di conformarsi a tutti i doveri della sua posizione di rifugiato?

Tutte le vie erano moralmente aperte ai rifugiati del *Tonnerre*. S'essi hanno scelta la Francia, gli è che allora trovavansi sotto l'influenza morale e benevola per essi del console di Francia, forse anche sotto l' influenza meno onorevole inspirata dai progressi di La-Marmora. Ma essi non hanno mai ceduto ad una violenza, che nessuno ha pensato di usare contro di loro. D'altronde il signor di Gasquet non assisteva alle conferenze che hanno deciso la loro partenza sull'*Alexandre*.

Qui termina non già la nostra giustificazione (noi non ci giustifichiamo della nostra condotta; ne andiamo superbi), ma l'esposizione dei fatti snaturati dal racconto del sig. Costantino Reta.

Teofilo Aube, insegna di vascello, ufficiale del Tonnerre — T. Roux, commissario del Governo — Dollieule, chirurgo maggiore — E. Abeille, insegna di vascello — D. Guerin. — D. Gensoul, aspirante ausiliare.

---

(1) *A queste parole il Reta aveva premesso che erasi a lui recata una Deputazione del Corpo municipale per impegnarlo ad unirsi all' avv. Morchio, perchè fosse destituito l'Arezzana, il quale in quelle estremità non voleva cessare il fuoco.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale quanto segue:

S. M., con decreti delli 9 aprile corrente, ha nominato:

Il conte Moffa di Lisio, ad aiutante generale nello Stato maggiore presso il colonnello comandante supremo della guardia nazionale del Regno.

L'intendente marchese Luigi Cisa Asinari di Gresy, a intendente applicato all'intendenza generale di Vercelli, coll'incarico di compiere le funzioni di questore di pubblica sicurezza;

Ha richiamato:

L'avvocato Teresio Plebano, all'esercizio della carica di questore di pubblica sicurezza per la città e provincia di Novara;

L'avv. Domenico Chiarottini, id. id. per la città e provincia d'Ivrea;

Con decreto delli 14 stesso mese ha richiamato:

L'avv. Giacinto Baralis, all'esercizio della carica di questore di pubblica sicurezza per la città e provincia di Cuneo;

Ha nominato:

L'avv. Francesco Cerruti, ad aiutante di campo di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano comandante generale della guardia nazionale del Regno;

Con decreti delli 17 stesso mese:

L'avvocato sotto-intendente Giuseppe Campi-Barrau, intendente della provincia d'Isili;

L'avv. Tommaso Sorisio applicato al Ministero dell'interno;

Ha dispensato da ulterior servizio:

Il barone cav. Felice Di Boccard, intendente generale della divisione di Cagliari, ammettendolo a riposo;

L'avv. intendente Andrea Cova, reggente una divisione del Ministero dell'interno, accordandogli il titolo e grado d'intendente generale, ed ammettendolo a riposo;

Ha ammesso al godimento dei diritti vivili:

Gio. Batt. Chenevier, di Ginevra;

Giulio Baythun-Gebelin;

Giacobbe Reynak;

Barone canonico Gio. Batt. St.eny;

Giovanni Adamo Boltshauser di Ottoberg.

Con decreti deli 25 ha nominato:

Campana Angelo, cav. della legion d'onore ecc., a comandante in secondo della guadia nazionale di Torino, col grado di maggior generale;

L'intendente generale di Cuneo conte cav. avvocato Ignazio Somis di Chiavrie, a intendente generale della divisione di Cagliari.

L'intendente generale di Vercelli cav. Cesare De-Marini, a intendente generale della divisione di Alessandria;

L'intendente generale d'Ivrea conte cav. Filippo De-Raymondi, a intendente generale della divisione di Vercelli;

Il segretario della sezione di finanze, del consiglio di Stato, conte cav. Antonio Piola, a intendente generale della disisione di Cuneo;

L'intendente generale di Savona, cav. avv. Alessandro Radicati di Marmorito, a intendente generale della divisione di Nizza;

L'intendente di Pinerolo, intend. generale cav. avv.

---

aveva commosso gli animi ed eccitati i partiti estremi. La fazione repubblicana apertamente regnante in Milano temeva ed abborriva sopra ogni altra cosa Carlo Alberto ed il suo esercito, epperciò ingegnavasi con parole e scritture a rendere odiosi e sprezzati i Piemontesi: giornali istituiti a bella posta colà ed in Venezia laceravano le nostre operazioni, ad ogni tratto parlavano di tradimento, levavano a cielo le meschine imprese dei volontarii e conculcavano quelle delle nostre truppe; se i Lombardi non combattevano, ne era causa la gelosia nostra; se combattendo soffrivano qualche perdita, era per nostro tradimento. Giravano per Lombardia e penetravano nel campo svergonate caricature, nelle quali potessero anche i più rozzi soldati imparare a disprezzare quanto avevano sino allora avuto di più venerando. Il moto repubblicano scoppiato in Milano contemporaneamente alle mosse di Radetzky in fin di maggio, aveva generato gravi sospetti nelle nostre truppe circa i fini ed i mezzi adoperati da quella fazione. Sapevamo come gli Austriaci fossero avvertiti sempre dei nostri movimenti, mentre noi ignoravamo i loro; accampati per necessità di guerra sopra il Mincio, e singolarmente tra questo e l'Adige, ci trovavamo in paesi nei quali, fosse paura, fosse egoismo od apatia, od altro, la causa della indipendenza italiana non era universalmente sentita, epperciò non vi era per le nostre truppe quella spontaneità d'affetto che faceva loro così amati i Bresciani ed altre popolazioni. I nostri disastri e la risorgente fortuna degli Austriaci resero quegli abitanti vieppiù disposti a scongiurare le vendette di questi, mostrandosi cortesi coi vincitori, e ritenuti coi vinti. Giunti a Milano, quei cittadini ci fornirono largamente di viveri e d'altre cose, ma per colpa od impotenza di chi doveva distribuirli, vedevamo i satolli e gli ebbri poco discosti dagli affamati e languenti, che non sapendo darsi ragione della differenza, erano pronti a pensar male. Combattemmo il giorno 4 agosto, e pochissimi cittadini scesero in campo con noi; militarmente parlando, non era quello un gran fallo, poichè alcune migliaia d'uomini inesperti, quantunque valenti non avrebbero mai fissata la vittoria; tuttavia i soldati che tante parole avevano udite, non ragionando più in là, ne rimasero scontenti assai. Successero i fatti del giorno 5, gl'insulti, le minaccie, i colpi contro il Re, nonchè qualche schioppettata tratta alle spalle dei nostri uscenti dalla città; quel tumulto che non poteva riuscire a nissun buon fine, era stato iniziato dai repubblicani, quasi tutti estranei alla città; seguivano le ire e le imprecazioni di una turba di onesti cittadini, cui l'idea d'un lungo ed oscuro esilio rendeva troppo giustamente furiosi; alternatamente illuminati dalla ragione o spinti da passione estrema, abbracciavano od insultavano i nostri ufficiali, giusta il rapidissimo rotare dei loro affetti. I nostri, costernati da una tanta rovina, ringraziavano i molti cortesi che curavano i feriti, compativano l'immenso dolore degli altri, non comprimevano (come avrebber facilmente potuto) l'insania de' pochi tumultuanti: 25000 soldati raccolti in Milano, sdegnosi per la sconfitta, i patimenti e gli oltraggi fatti al Re da una mano di arrabbiati, non offesero nessuno, tanta era ancora a que' giorni la moralità delle truppe nostre.

Ripassato il Ticino ogni male crebbe e fruttificò a dismisura. Le rozze fantasie dei soldati, solite a personificare negli uomini le cause dei disastri che loro non sarebbero in altro modo esplicabili, riandavano i patimenti sofferti e la lugubre ritirata così diversa dalla festosa entrata in campagna: la formazione della fanteria, che non perviene a mutar gli uomini in soldati veri, fece rivivere i desiderî delle famiglie e delle case loro, e ciò con tant'impeto e tanta efficacia (grazie alla caduta disciplina), che in un giorno solo, presente il Re ch'era a Vigevano, due reggimenti della seconda divisione perderono circa 2700 uomini, intantochè molti ufficiali, a torto od a ragione, fastidiati all'eccesso e credendo finita la guerra, perchè ormai impossibile, chiedevano le loro demissioni.

Queste cose io noto con infinito dolore, ma le noto perchè vere; non do lode nè biasimo, attesochè i fatti parlano da sè troppo altamente. In agosto l'esercito era affatto contrario alla guerra: una estrema indulgenza dapprima, quindi il disordine inerente ad ogni gran disastro, avevano fatta universale l'indisciplina, frequentissima ed impudente la diserzione. L'artiglieria e cavalleria erano quasi intatte; non volevano guerra, ma l'avrebbero ricominciata subito per onore, e intanto tacevano. Effetto di buona formazione di disciplina e spirito di corpo.

IX.

L'esercito perde ogni speranza negli alleati italiani — Radicale impotenza e vanterie di questi. — Numerose riforme militari dopo l'armistizio — Molte di esse erano impossibili. — Tumulti di Genova. — Protesta degli ufficiali. — Le truppe sono apertamente ed impunemente subornate.

Ripassato il Ticino e volgendo gli animi alle patite sventure, pensavano i soldati nostri alle magnifiche grida dei loro eccitatori ed alla nullità dei loro fatti. La terra italiana (si era loro detto ad ogni istante) non aveva che fratelli smaniosi di correre in nostro aiuto, e combattere tumultuariamente o regolarmente contro gli austriaci. Quattro mesi di tempo avevano dato agio ad attuare le stupende promesse, in virtù delle quali noi saremmo diventati poco più che ausiliarii. I fatti, assai più persuasivi delle parole, avevan dimostrato alle nostre truppe quanta verità vi fosse in quella triste esclamazione di Carlo Alberto, che Italia non ha ancor fatto conoscere al mondo che può far da sè.

Napoli, suprema forza nostra dopo il Piemonte, aveva mandato 15m. uomini, ma i repubblicani di colà colla loro insurrezione di maggio, avevano fornito motivo a tosto richiamarli, non rimanendo con noi che un piccolo reggimento (il 10 di linea), il quale sotto Mantova ed a Goito compiè benissimo il dover suo. Circa 5m. soldati e volontari mandati da due milioni di toscani avevano ottimamente combattuto a Curtatone e Montanara; poi scemati dalla indisciplina, non avevano reso quasi più nessun servizio. Diciassette mila Romani tra linea, civici e volontari rappresentavano circa tre milioni d'abitanti dell'Italia centrale: dopo due valorose resistenze a Vicenza avevano dovuto capitolare e sottomettersi a tre mesi d'inazione, che per truppe così formate significavano un quasi compiuto scioglimento. Venezia rinchiudeva circa altrettanta forza, ma così male organizzata, epperciò così patentemente inabile a tener la campagna, che non potè mai tentare alle spalle del nemico una diversione qualunque. Le truppe dei due ducati, e singolarmente le Parmensi, avevano ottimamente combattuto con noi: ma non eccedevano 2m. uomini utili, e tra i Modenesi non pochi vacillarono nella data fede. I Lombardi, più fidenti nella insurrezione che nella guerra, solo in luglio mandarono al campo 12m. reclute prive affatto di disciplina e d'istruzione, senza l'opportuno corredo di cavalleria ed artiglieria, con ufficiali inesperti ed una insubordinazione che si spiegava apertamente in mille modi.

In somma, dalla metà di giugno in poi, non solo la guerra fu tutta addossata a noi soli, ma v'era purtroppo certezza che mentre gli austriaci ad ogni istante ingrossavano, noi non avevamo più alleati attivi; eravamo in visibile diminuzione di forze, e nella impossibilità di più nulla operare utilmente contro le famose piazze di Mantova, Legnago e Verona. A mezzo luglio cominciò il malaugurato blocco della prima: in breve gli ospedali ricevettero 16,000 soldati, travagliati da febbri letali; l'armata era ridotta a 45,000 uomini disposti da Rivoli al Po, in lunghezza di circa 45 miglia piemontesi, e sin sotto le porte di Verona. Un attacco per parte degli austriaci numerosi e freschi doveva avere quell'esito che ebbe. Infine, i soldati nostri si persuasero che al solo Piemonte era serbata la guerra coll'Austria, non avendo gli altri italiani nè risoluta volontà, nè mezzi per scendere in campo; e quel pensiero, mutato in certezza da una serie di fatti ineluttabili, li oppresse, e parve loro troppo strano che i Piemontesi dovessero guerreggiare per gente la quale, secondo essi, avrebbe dovuto fare altrettanto almeno di quanto facevamo noi, che della libertà ed independenza nostra eravamo pure sicuri affatto.

Leopoldo Gay di Quarti, a intendente generale della divisione d'Ivrea;

L'intend. avv. Giuseppe Pirinoli, capo di divisione al ministero dei lavori pubblici, a intendente generale della divisione di Savona;

Ha nominato:

L'intendente avv. Alessandro Buglione di Monale reggente della divisione di Sassari, a intendente generale dell'istessa divisione.

L'intendente generale conte Teodoro Derossi di S. Rosa, a sotto-segretario, segretario della sezione di finanze del consiglio di Stato;

Ha dispensati da ulteriore servizio:

Il consigliere di Stato conte cav. Onorato Roero di Monticello; ed

Il barone cav. Gerolamo Rodini, intend. generale della divisione d'Alessandria, collocandolo in aspettativa;

Il consigliere di Stato marchese commend. Domenico Del Carretto di Balestrino, ammettendolo a riposo;

Il cav. intendente Giacomo Luciano direttore del carcere penitenziario di Oneglia, ammettendolo a riposo.

Ha nominati:

Il barone cav. avv. intendente generale d'azienda Giuseppe Sappa, a consigliere di Stato ordinario; ed

Il barone cav. avv. Giorgio Allamand, a consigliere di Stato in soprannumero;

L'avvocato Giovanni Minghelli, applicato al Ministero dell'interno, a direttore del carcere penitenziario di Oneglia.

— S. M. con decreto del 25 corrente, ha conferito:

Alli cavaliere Carlo Courtois d'Arcollière, e conte Carlo Francesco Millet di St-Alban, consiglieri nel Magistrato d'appello di Savoia, il titolo ed il grado di presidente, affidando a quest'ultimo la reggenza della carica di presidente di classe nello stesso Magistrato.

Con altro decreto del 25 detto ha conferito l'anzianità di consigliere d'appello all'avvocato Giuseppe Dufour, reggente la carica di avvocato fiscale generale presso l'anzidetto Magistrato.

Lettera del commissario straordinario del Governo di S. M. nella divisione di Novara al ministro dell'interno.

Novara, 28 *aprile* 1849.

Dovere strettissimo di giustizia, ed ufficio a me veramente gradito, gli è quello che vengo quest'oggi a compiere, rendendo al Governo del Re testimonianza della sollecitudine pietosa con cui i feriti nostri furono e sono tuttavia qui in ogni maniera assistiti.

Sa la S. V. Ill.ma che, oltre i morti, a 3,000 circa sommarono i militari che nella fatale giornata del 23 di marzo caddero più o meno malconci sul campo di battaglia. I due spedali che sono in Novara non potendo accoglierli tutti, altri sette se ne stabilirono, i quali, tanta fu l'attività recata nella pia opera dai cittadini di ogni ceto, si trovarono in un momento delle suppellettili e delle cose più necessarie abbondantemente provveduti.

Il gentil sesso, frattanto, fedele in ogni sventura alla sua missione, mostrava nell'indescrivibile agitazione prodotta dalle tristi notizie che giungevano dal campo, come dalla sensibilità sorga la forza, dalla pietà il coraggio. Frammezzo al suono delle artiglierie, ed allo scoppiare delle bombe, i feriti nostri e del nemico erano, senza distinzione, premurosamente soccorsi nelle strade, accolti e medicati negli ospedali e nelle case da generose italiane donne, che, in quelle ore di lutto, avevano pel santo ufficio abbandonato la cura degli interessi loro più cari.

Gli amministratori della città e degli ospedali, i chirurghi, le suore della carità, una delle quali pochi giorni dopo soccombeva per la fatica, il clero ed i cappuccini, tutti fecero il dover loro, ma lo fecero animosamente, mirabilmente.

Fra quanti per altro si distinsero, è mio dovere di segnalare più particolarmente alla S. V. Ill.ma,

Il sindaco della città signor Bollati Giovanni.

I signori: Cattaneo — Arena — Pagano; *chirurghi maggiori dell'armata, specialmente applicati al servizio dell'ospedale maggiore.*

I signori: Il marchese Tornielli Luigi. — L'avvocato Ricca Gaudenzi. — L'avvocato Pampuri Giovanni. — Il cavaliere Prina Gaudenzio. — *Rettori dell'ospedale maggiore.*

Le signore: Agnelli Giuditta, nata Gallarini — Orero Luigia, nata Magnani. — Castellani-Tettoni contessa Margherita. — Agnelli Maria. — Sodani Laura, vedova.

Ho l'onore ecc.

FIRENZE. Leggesi nel *Mon Tosc* del 30 — Il Governo è informato che dai nemici della quiete pubblica si fanno colpevoli macchinazioni, onde tornare la città ai tumulti ed alle violenze. Alla malvagità dei tentativi si unisce il ridicolo dei mezzi.

Sa il Governo che ieri fu distribuita una grande quantità di *Scacciapensieri*, quasi contrassegni di complotto nella notte.

I buoni cittadini ne siano avvertiti, ed i colpevoli sappiano pure che le loro mene sono a cognizione del Governo.

— *Notificazione* — È a piena notizia del Ministero della guerra, che dal momento in cui il cessato Governo provvisorio afferrava le redini dello Stato, oltre centosessanta soldati hanno disertato le toscane bandiere, per non agire, siccome essi dicevano, contro il prestato giuramento.

Ora il regime costituzionale, al quale erano vincolati, è ristabilito: s'invitano perciò a rendersi ciascuno al suo corpo.

Ove taluno, entro dieci giorni, non obbedisse al richiamo che gli viene fatto, sarà trattato con tutto il rigore delle leggi militari; dappoichè sarebbe chiaro che egli del politico mutamento si fece unicamente un pretesto per non servire, e che non ama nè la patria, nè il principe.

Firenze, li 27 aprile 1849.

G. BELLUOMINI.

ROMA. — *Assemblea costituente, tornata del 24 aprile, presidenza Bonaparte.*

Il presidente. Il presidente dell'Assemblea, col Triumvirato, ha nominato la Commissione di cinque deputati incaricata di procedere con Torlonia alla liquidazione del cessato appalto dei sali e tabacchi.

I deputati sono *Senesi*, *Monghini*, *Audinot*, *Berti e Allè.*

Si legge una lettera del deputato *Berretta*, che chiede permesso di assenza per 20 giorni, per affari d'urgenza della sua casa di commercio, soggiungendo che qualora non gli sia accordata, intende di rinunziare alla carica di deputato.

L'Assemblea non accorda, ed ordina che il ministro dell'interno convochi immediatamente il collegio elettorale, da cui fu nominato il deputato Berretta.

Saliceti fa rapporto sui modi di facilitare il corso della carta moneta.

Il presidente. Si stampi e si distribuisca prontamente alle sezioni.

Ruffoni. Con lungo discorso fa osservare l'assoluta necessità, che nelle attuali gravissime circostanze, in cui vanno crescendo i pericoli, i deputati siano e restino presenti al loro posto. Propone: 1. Che ogni deputato si obblighi con parola di onore di non mancare mai d'essere presente alle sezioni. 2. Che ogni deputato si obblighi con parola d'onore di non esentarsi da Roma.

Cernuschi. Osservo, che i deputati che sono dal Triumvirato incaricati di qualche missione nelle province, si credono dispensati dal domandare all'Assemblea il congedo, e partono immediatamente per la loro missione, ciò che non è regolare. Domando che prima debbano chiedere il congedo all'Assemblea.

Gaiani. Sono informato che Torlonia, appaltatore dell'amministrazione cointeressata de' sali e tabacchi, ha ordinato ai dispensieri di sale e di tabacchi di non ricevere nello spaccio dell'uno e dell'altro che moneta sonante, esclusa qualunque sorta di carta monetata. Osservo che quest'ordine produce i più gravi inconvenienti, ed inoltre un abuso enorme. (*Applausi*).

Formola su questo soggetto una proposizione, che l'Assemblea risolve sia passata alle sezioni.

Savini sale alla tribuna:

Abbiamo da Marsiglia per notizia telegrafica, che l'Assemblea di Francia ha votato un 1,000,000 per l'armata francese a Civitavecchia.

Quindi chiede se il Triumvirato ne sia informato. Mostra come la Francia si sia mutata in un carattere falso e iniquo, citando diversi fatti della sua politica. Non mi meraviglierei, che la Francia si unisse coll'Austria, e la Russia per venire con scellerati passi a calpestare la nostra ..... *Rumori grandissimi di disapprovazione*. Chiede che il Triumvirato disponga ogni misura e truppa per battersi contro questi nemici, e poter risponder loro col grido: Viva la repubblica romana. (*applausi*).

Ruffoni. Noi sappiamo che il danaro è stato conceduto dall'Assemblea di Francia per una spedizione in Italia, ma non sappiamo dove essa approderà; come pure non sappiamo la discussione che ha preceduto il voto dell'Assemblea. Risponde a Savini (benchè sieno eguali le loro credenze) che il Governo francese non è assolutamente come egli lo ha spiegato, mostrandone per prove i fatti e le vittime del 1848 « Le parole pronunziate in faccia a voi, o rappresentanti del popolo, possono avere un effetto deplorabile nella politica, e credo anzi nostro dovere di difendere i nostri diritti e di oprar saviamente, e con prudenza per non dare appiglio alcuno a qualche principio di ostilità, che potrebbe essere funesto. Dunque essendo ignote le intenzioni del Governo francese verso di noi, vedo inutile d'interrogare su di ciò il Triumvirato.

Il presidente. Interpella l'Assemblea se intende d'interpellare il Triumvirato.

Rusconi ministro degli affari esteri. Sono incaricato di avvisare l'Assemblea per parte del Triumvirato, che fra pochi minuti spedirà una lettera dove spiegherà le notizie che corrono in quest'oggi.

L'Assemblea approva l'interpellazione del presidente.

Si scrive una lettera, dove s'invitano i triumviri a venire alla seduta.

Il presidente. Invito il cittadino Pescantini nostro inviato in Francia alla tribuna.

Pescantini. Ho reso conto poco fa al Triumvirato della nostra missione, ma dirovvi qualche parola sulle armi. Non vengo, nè a scusar me, nè ad accusare altri. I fondi ci vennero inviati troppo tardi; un ordine del Governo francese proibiva l'estrazione delle armi. Ma ultimamente si ebbe questo permesso, ed alcune armi furono spedite, altre saranno in seguito. Verranno molti volontari francesi a difesa della repubblica. (*Applausi*).

Circa il ritardo dei nostri dispacci, posso dire esserne stata causa la posta, mentre noi non potevamo fidarci d'essa poichè ricevevamo tutti i dispacci e le lettere aperte. Legge una ricevuta di Letterami, nella quale dichiara, che restano in sua mano a conto della repubblica più di 100 mila franchi:

Nello scendere dalla tribuna, è accompagnato da molti applausi.

All'arrivo del Triumvirato è invitato Mazzini alla tribuna.

Mazzini. Credo rispondere al desiderio dell'Assemblea leggendo la comunicazione che noi stavamo inviando all'Assemblea.

Legge. Prima dichiara, che il Triumvirato eseguirà prontamente il decreto dell'Assemblea per la destituzione di quelli impiegati che non hanno aderito alla repubblica. Secondariamente il Triumvirato proporrebbe all'Assemblea di dichiarare che pel numero legale basta il terzo del numero de' rappresentanti, perchè molti rappresentanti sono militari, altri in missione.

L'Assemblea francese in data 17 accordava fondi per una spedizione negli Stati romani.

L'idea di tale spedizione si dice essere per impedire qualunque intervento austriaco. È mente della divisione militare francese di intervenire in Roma per tutelare le inviolabilità della repubblica romana.

Il Triumvirato non ha ricevuto comunicazione di sorta circa tale spedizione.

Il Triumvirato non recederà mai dallo eseguire il suo dovere ed adempire il mandato affidatogli. Per questi riguardi era proposto all'Assemblea di dichiarare che essa, coerente all'art. 2 del decreto fondamentale della repubblica romana, darà opera sollecita ad assicurare al Pontefice la sua indipendenza, e qualunque proposizione sarà fatta dai governi cattolici su questo proposito sarà bene accettata dal governo della repubblica.

Sono arrivati molti notevoli uffiziali Polacchi, Francesi e Viennesi in difesa della repubblica romana.

La divisione lombarda comincia ad entrare nel territorio romano bene equipaggiata.

Pescantini dichiara che il Governo francese ordinò si dessero fogli di via a volontari francesi che si recassero in difesa della repubblica romana. Questo mostra intenzioni non contrarie verso di noi di quel Governo..

Cernuschi. Non bisogna fare continue induzioni.

Mazzini. Bisogna che all'arrivo dei Francesi mostrassimo l'attitudine universale concorde del paese con la manifestazione più solenne circa la divisione dei due poteri.

Bonaparte cede la presidenza a Saliceti.

Audinot propone sia votata la dichiarazione letta da Mazzini.

Cernuschi si oppone dicendo doversi rimandare alle sezioni. Il Triumvirato ha in mano potere bastante per regolarsi: sono inutili queste continue dichiarazioni.

Bonaparte. Monta alla tribuna per appoggiare la proposizione Cernuschi. Abbiamo fatto il decreto fondamentale. Io non l'ho votato, ma lo rispetto come quelli che votarono contro la repubblica, la rispettano; ma ora è fuori tempo il discuterne, sono i Triumviri quelli cui spetta l'esecuzione di tal decreto.

Non possiamo entrare in supposizioni sulla spedizione della Francia; ma la Francia nelle circostanze attuali non poteva fare altro per mostrarsi a noi favorevole. (*Applausi fragorosi*).

La seduta è sospesa per pochi minuti.

Si legge un decreto del Triumvirato riguardo l'indipendenza del Pontefice.

Cernuschi vi si oppone.

Bonaparte propone l'ordine del giorno semplice.

Agostini propone un ordine del giorno motivato.

Il presidente lo pone ai voti.

L'Assemblea non approva.

Bonaparte dice essere un ordine del giorno vile per noi.

Chi sa di cose militari non si maravigliava punto di quella impotenza: il fare un esercito è cosa che richiede tempo e mezzi infiniti, ed era per conseguenza affatto impossibile agli alleati nostri, governati sino allora da stranieri o da principi buoni, ma debolissimi. Ma al tempo stesso, i nostri soldati non potevano ragionare così sottilmente, ed i militari d'ogni grado si tenevano offesi dalla incredibile iattanza dei settari vaganti per l'Italia e dei repubblicani imperanti in Venezia, Roma e Firenze, i quali appena degnandosi di far menzione di un esercito, che per disprezzo chiamavan regio, venivan fuori con un' onda di spropositi, d'impudenti millanterie, di promesse inattendibili, di ciarle impotenti, mentre la flotta sarda tenendo libero l'Adriatico procacciava a Venezia i viveri, epperciò sola ne sosteneva l'esistenza; mentre l'esercito nostro, concentrando sopra di sè tutte le forze austriache e distraendole da ogni altra impresa, faceva sicure quelle tre regioni, dava agio a tutti di coprirci di contumelie, minacciarci persino di un'aggressione (parole di Guerrazzi) e mandarci in folla i subornatori e corruttori della truppa e del popolo. Essi intanto millantavano le loro forze, e Roma inghiottiva allegramente l'obbrobrio di Ferrara.

Dopo l'armistizio l'esercito veniva distribuito in gran parte lungo il Ticino e pel restante nelle solite guarnigioni. Esso era tornato senza disciplina in una patria debolissimamente governata tra fazioni imperversanti. Gli elementi di dissoluzione si accatastarono sempre più.

Fortunatamente, i ministeri della guerra e delle finanze vennero allora a mano d'uomini sapienti e leali amatori del paese. Quanti miglioramenti si potessero fare, tanti furon fatti nelle cose militari dal ministro Dabormida e proseguiti dal ministro La Marmora: furono organizzati i soldati lombardi e distinti in tre arme; sistemati i quarti battaglioni e le riserve; adattate ai nuovi spiriti le leggi penali militari; ingrossati i bersaglieri in cinque battaglioni; aumentato il Genio, formati tre squadroni di guide, organizzate le sussistenze, creato il materiale ed il personale delle ambulanze; nominata una folla di ufficiali d'ogni arma; furono allontanati molti superiori inabili e scelti uomini stimati e capaci, fatte mutazioni, spese, riforme infinite in brevissimo giro di tempo. Il generale Dabormida conchiudeva in ottobre un suo rapporto alla Camera dei deputati con queste parole: « L'esercito fu ingrossato di « circa 50m. uomini, vestiti, istrutti ed organizzati; fu « rinnovato e riformato il vestiario, s'istituirono ampi « magazzini; il servizio delle sussistenze ed il servizio « sanitario furono riordinati; fu provveduto all'arma« mento; ristorate e vettovagliate le fortezze. » Finalmente, il re Carlo Alberto, con memorando e forse unico esempio di devozione alla patria ed abnegazione ammirabile, spogliatosi del supremo comando dell'esercito, ne investiva il generale risponsabile Alberto Chrzanowski, venuto in fama come capo di stato maggiore negli eserciti russo e polacco.

Tre cose riuscirono impossibili a quei due ministri. Non poterono dare alla fanteria una nuova formazione perchè vi sono necessari molti anni di perfetta pace. Non poterono imprimerle quella disciplina, senza la quale non si farà mai nulla, perchè durava la stessa inveterata indulgenza, mutata pur troppo in abito radicato di lasciar impunita ogni colpa, e l'indisciplina della scorsa campagna si allargava per nuovi fomiti ogni giorno di più; per altra parte egli è evidente che essendo essa concatenata colla formazione stessa dell'esercito, non potendosi far questa, non si poteva neppure restituire quella. Finalmente fu loro impossibile di salvare dalle contaminazioni l'armata in quel torrente di anarchia, che tutto invase e corruppe dall'alto al basso, e finì col portare al supremo potere coloro che ci precipitarono nell'abisso in cui ora ci troviamo.

Allora accaddero in Genova i fatti preludenti agli avvenimenti tristissimi del volgente aprile. Una dimostrazione eccitata in dicembre dai settarii, e segnatamente da quel circolo italiano, andava secondo il solito a terminare in insulti contro il Governo e la truppa: sapendo debolissimo il Governo, lo accusavano che volesse violare la libertà, e per tutelarla volevano la consegna del forte Sperone, cosicchè (già disfatti Castelletto e S. Giorgio per un tumulto che sarà vergogna eterna di quella setta) la città sarebbe rimasta sotto un mentito velo, in balìa dei faziosi. Le autorità civili e militari assumevano il dovuto contegno, allorchè giunto in città con poteri di commissario il ministro Domenico Buffa annuiva a tutte le brame dei tumultuanti, si diceva pronto ad espellere da Genova il presidio regio e dichiarava solennemente essere la milizia buona contro gl'inetti, non già contro i generosi. I faziosi audaci a segno di minacciare persin la creazione di un Governo provvisorio, trionfarono allora pienamente; il comandante divisionale De Launay (che per compiere il dover suo s'era ritirato colla truppa nell'arsenale) fu richiamato e con esso tutti i difensori del diritto contro l'anarchia; molta truppa fu fatta uscire ignominiosamente, dato lo Sperone a chi non aveva per certo la volontà di presidiarlo.

Gli ufficiali, naturali patroni dell'onore di un esercito malmenato a quel modo da chi più lo doveva tutelare, se ne adontarono con troppa giustizia. La guerra era imminente, e già la fazione odiatrice dell'esercito lo insultava impudentemente; le andaci parole uscite dalla penna d'un ministro non erano punto recriminate dai colleghi suoi; cogli Austriaci a Piacenza ed un armistizio frangibile d'otto in otto giorni, un regio commissario spogliava delle sue principali difese la prima fortezza dello Stato, ed un fatto meritevole di segnalata punizione veniva ricompensato cogli applausi. Sdegnati a tanto insulto, gli ufficiali stendevano la seguente protesta, coperta tosto da quasi tutti i loro nomi: ecco con qual dignitosa moderazione essi parlassero:

« L'esercito col suo valore e col sangue sparso ne' campi di Lombardia mostrò qual fosse il suo amore per l'Italia; e col rimaner neutro nella lotta dei partiti che travagliano la patria, diede a conoscere qual fosse il sentimento del suo dovere. Ora però che un membro del Governo stesso, il ministro Buffa, in un proclama ai Genovesi, gli mostrò disprezzo col dichiarare *ch'esso vale cogl'imbelli, non già co' generosi*, e gli mancò di riguardo col cacciare la guarnigione dalla città di Genova; vedendosi insultato nel suo onore non può più rimanersi muto. I sottoscritti protestano quindi altamente contro parole ed atti, che tenderebbero ad avvilirlo agli occhi del nemico in un momento in cui gli abbisogna tutta la coscienza della sua forza e dignità, onde proseguire quella guerra d'indipendenza per la quale è disposto a versare nuovamente il suo sangue, e che sembra formare il principale pensiero di quei medesimi che lo insultano.» Ebbene: fra tanti impuniti eccessi d'insubordinazione, il Ministero trovò reo d'indisciplina l'esercito parlante a difesa del suo onore, ed il valoroso ufficiale che meglio lo aveva propugnato, fu dimesso dal servizio.

Proseguivano intanto i profughi, i settarii ed i circoli di Genova l'opera loro di corrompere i soldati; si distribuivan loro proclami, eran condotti alle bettole, si assicurava loro che la Costituente li avrebbe fatti congedar tutti, gli scritti dei Mazziniani si davano pei quartieri. Il codice militare specifica le pene dovute ai disertori ed ai subornatori in tempo di guerra: si disertò e si subornò apertissimamente; la legge era muta pei primi, i governanti trescarono cogli altri. Quegli scellerati che pur si dicevano italiani, ingegnavansi a por sotto gli occhi dei nostri soldati le famiglie loro e la miseria in cui duravano queste, se essi disertando non fossero andati in loro aiuto; il giorno 11 dicembre ogni arte fu posta in opera onde la ricordanza del 1746 tornasse a rovina dell'indipendenza d'Italia: fu udito qualche raro grido *andiamo a casa*; ma il dovere trattenne tutti. Queste infami opere compievansi in Genova a beneficio di tutti i nemici nostri: il Governo vedeva, ma non puniva mai: la setta, forte come sempre di null'altro che della debolezza altrui, cresceva in audacia ed alzava gli occhi ad impossessarsi del supremo reggimento. (*Continua*).

(*Gazz. Piem.*)

* * *

Agostini sale con calore alla tribuna: Un ordine del giorno uscito dal mio spirito non è mai vile.....

Bonaparte. Io non ho parlato che della forma, ben lontano di offendere l'individuo che lo ha formato.

Dopo molte discussioni si legge un ordine del giorno di Andreini così espresso: « Fermo rimanendo il decreto fondamentale della repubblica, si passa all'ordine del giorno.

Il presidente pone ai voti quest' ordine del giorno.

L'Assemblea adotta.

La seduta è sciolta alle ore 4 e un quarto.

Roma, 25 *aprile.* — Le notizie dell'arrivo di una squadra francese a Civitavecchia, e dei pericoli di una invasione napoletana, hanno chiamato ier sera l'Assemblea a straordinaria adunanza. In essa fu ad immensa maggioranza deliberato di difendere il principio proclamato con tutte le forze, di difendere Roma fino agli estremi. L'Assemblea si dichiarò in permanenza, e decretò che sarebbe riguardato come traditore della patria qualunque deputato abbandonasse in questi solenni momenti il suo posto. Fu compilata e spedita a Civitavecchia al generale Oudinot una protesta votata ad unanimità; ed un proclama ai romani che riassume tutto; si legge in questo momento (ore otto del mattino) nelle mura della capitale. Eccolo:

ROMANI!

Un intervento straniero minaccia il territorio della Repubblica. Un nucleo di soldati francesi s' è presentato a Civitavecchia.

Qualunque ne sia l'intenzione, la salvezza del principio liberamente consentito dal popolo, il diritto delle nazioni, l'onore del nome romano comandano alla Repubblica di resistere; e la Repubblica resisterà.

Importa che il popolo provi alla Francia e al mondo che è popolo non di fanciulli, ma d'uomini, ed uomini che hanno dettato leggi e dato incivilimento all'Europa. Importa che nessuno dica: *i Romani vollero e non seppero essere liberi.* Importa che la nazione francese impari dalla nostra resistenza, dalle nostre dichiarazioni, dal nostro contegno i nostri voti, la nostra irrevocabile decisione di non soggiacere più mai al governo aborrito che rovesciammo.

Il popolo proverà queste cose. Disonora il popolo, e tradisce la patria chi si oppone altrimenti.

L'Assemblea siede in permanenza. Il Triumvirato compirà, avvenga che può, il proprio mandato.

Ordine, calma solenne, energia concentrata. Il Governo vigila inesorabile su qualunque tentasse travolgere il paese nell'anarchia, o levarsi a danno della Repubblica.

Cittadini, ordinatevi, raggruppatevi intorno a noi. Dio e il popolo, la legge e la forza trionferanno.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 25 aprile 1849.

I Triumviri
G. Mazzini — C. Armellini — A. Saffi.

— La seguente protesta dell'Assemblea è stata recata a Civitavecchia al generale Oudinot dal ministro degli affari esteri e dal deputato Pescantini.

REPUBBLICA ROMANA.

Cittadini!

L'Assemblea Romana commossa dalla minaccia d'invasione del territorio della Repubblica, conscia che questa invasione, non provocata dalla condotta della Repubblica verso l'estero, non preceduta da comunicazione alcuna da parte del Governo francese, eccitatrice di anarchie in un paese che tranquillo e ordinato riposa nella coscienza dei proprii diritti e nella concordia dei cittadini, viola a un tempo il diritto delle genti, gli obblighi assunti dalla nazione francese nella sua costituzione, e i vincoli di fratellanza che dovrebbero naturalmente annodare le due repubbliche, protesta in nome di Dio e del popolo contro l'inattesa invasione, dichiara IL SUO FERMO PROPOSITO DI RESISTERE, e rende mallevadrice la Francia di tutte le conseguenze.

Roma, 25 aprile 1849.

Fatta in seduta pubblica, ore una antimeridiana.

Il Presidente dell'Assemblea
A. Saliceti.

I segretari
Fabretti — Cocchi — Pennacchi.

Ore 10. — Le Commissioni dei circoli si adunano al palazzo Borromeo per invito del Circolo Militare, per provvedere alla patria in pericolo.

Ore 11. — Una grande adunanza, in seguito di invito, si forma in questo momento sulla piazza del Popolo.

Ore 1 *pom.* — La capitale continua ad essere tranquilla, e l'ordine pubblico non è punto turbato.

I deputati Audinot e Pedrini sono partiti in missione straordinaria per Bologna.

Dalla piazza del Popolo muove il grande adunamento a ringraziare l'Assemblea delle deliberazioni prese nella notte.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 26 *aprile.* — Sono annunciati i seguenti movimenti di truppe:

Lo stato maggiore e le truppe della 5.a divisione dell' armata delle Alpi; il 2 e il 17 leggieri, le due batterie d'artiglieria e la compagnia del Genio, stanziate nei dipartimenti di Cher e dell'Indre, si posero in viaggio nei giorni 22, 23 e 24 aprile per recarsi nei dipartimenti della Côte d'Or e di Saone e Loire.

Il 3, il 14, il 30 ed il 43 di linea, facendo parte di codesta divisione, hanno avuto l'ordine di recarsi a Parigi colla strada di ferro. La loro partenza viene regolata come segue: il 14 di linea, il 23 aprile; il 43, il 25; il 3, il 27; il 30 il 29.

Questi reggimenti vengono sostituiti nella 5.a divisione dell'armata delle Alpi, dai seguenti còrpi provenienti da Parigi: il 52 di linea che recasi a Dijon; il 9 di linea che recasi a Châlons e Saône; il 48 di linea che si reca a Beauen; lo 74 di linea che si reca ad Autun.

— Il signor Napoleone Bonaparte ha lasciato Madrid senza permesso. Quanto più era elevata la posizione del nostro ambasciatore, tanto più egli doveva dare esempio di obbedienza alla legge, ed i torti della sua condotta impegnano maggiormente la responsabilità del ministro che ha sottoscritta la sua nomina. Il Governo pertanto, alla vista di un atto d'insubordinazione flagrante, non ha esitato ad adempire al suo dovere. Il signor Drouyn de Lhuys fece, per rapporto al nostro ambasciatore in Ispagna, quello che il signor Leon Faucher, in simili circostanze, aveva fatto ai prefetti che avevano abbandonato il loro posto senza permesso. Il signor Napoleone Bonaparte fu colpito di richiamo.

Ecco la nota che pubblica a questo riguardo il *Moniteur*:

« Un dispaccio telegrafico avendo annunziato il passaggio a Bajona del signor Napoleone Bonaparte, ambasciatore a Madrid, che si recava senza permesso a Parigi, il signor Napoleone Bonaparte viene considerato siccome dimesso, e fu richiamato dalle sue funzioni per decreto del presidente della Repubblica, dato ieri mercoledì, nel Consiglio dei ministri. »

— I fogli demagogici non furono inesatti annunziando che le sale della *Fraternité* e di *Montesquieu* erano state evacuate per ordine dell'autorità. Ecco il vero: quando il commissario di polizia si presentò rivestito delle sue insegne, il presidente levò la seduta sotto pretesto che la libertà di riunione era stata violata, essendo contrario alla sovranità del popolo il dover deliberare in presenza di un agente dell'autorità. (*Corrisp.*).

— Si osserva che dal 1840 in poi non aveva più la Francia radunato tante forze navali nel mediterraneo. La spedizione si compone di sei fregate a vapore: il *Panama*, l'*Orénoque*, l'*Albatros*, il *Labrador*, il *Cristoforo-Colombo* ed il *Sanè*; due corvette a vapore. l'*Infernale* e la *Veloce*; per ultimo di due battelli a vapore il *Tenare* ed il *Tonnerre*. Essa verrà rinforzata innanzi Civitavecchia dalla squadra comandata dal signor ammiraglio Baudin, composta di tre vascelli a tre ponti; l'*Jena*, su cui sta l'ammiraglio, l'*Inflessibile* ed il *Friedland*, come pure delle fregate a vapore il *Vauban* ed il *Magellan*.

ALEMAGNA. — Francoforte, 23 *aprile.* — Avvi una crisi ministeriale in Berlino in seguito della ricognizione della costituzione, mentre il ministero dichiara non poterla riconoscere se non con modificazioni per parte della seconda camera. Il generale Radowitz fu oggi richiamato in Berlino con dispaccio telegrafico. Questo personaggio gode dell'intiera fiducia del Re di Prussia; riuscirà pertanto grato il sapere ch'egli ha già dichiarato che la sola politica che possa la Prussia saviamente seguire, si è di accettare la costituzione senza mettere condizioni.

Stoccarda, 22 *aprile.* — Il re, prima di partire per Ludvigsburg, indirizzò al popolo il seguente proclama: « Da trentadue anni che io ho retto i destini della nostra patria, non ebbi mai che un pensiero, uno scopo, quello di assicurare la vostra prosperità ed il vostro ben essere. Ne'giorni prosperi, come negli avversi, io ebbi da voi numerose prove della vostra fiducia e del vostro affetto; voi avete dato un esempio di concordia tra principe e popolo, esempio che fu la gloria del paese, e nello stesso tempo formava il mio vanto, e lo scopo unico di tutti i miei sforzi.

« Wurtemberghesi! i tempi sono difficili; la patria comune, come pure il nostro paese particolare, sono minacciati da grandi e varii pericoli. Importa più che mai di essere concordi. Io voglio al pari di voi un'Alemagna unita, grande e forte. Qualunque sacrifizio farei per conseguire un fine così vantaggioso. Quando si tratta del bene della patria, ogni interesse deve tacere. L'Assemblea Nazionale compì l'opera della costituzione; ma voi sapete, che i grandi stati d'Alemagna non hanno ancora potuto intendersi con essa a questo riguardo. Per quanto spetta a me, io non fui la cagione di questa divergenza ma, poichè esiste, la prudenza e la previdenza ci comandano di attendere lo scioglimento di questa complicazione con calma e fiducia,

« Contate sulla mia parola di re; non v' ha pericolo alcuno per quest'indugio, nè per voi, nè per la Germania. Una decisione prematur, per parte nostra, ritarderebbe lo scioglimento pacifico della questione, invece di farla progredire. D' altronde non può durare l'incertezza a questo riguardo. Wurtemberghesi, abbiate confidenza nel vostro re, le cui intenzioni sono leali. Diffidate dei discorsi e delle insinuazioni di tutti gli ambiziosi e degli agitatori, che vi precipiterebbero nell'abisso Viva l'unità germanica, ed il compimento pacifico e tranquillo dell'opera della costituzione ».

Stoccarda, 24 *aprile.* — La tranquillità sembra essere ristabilita. Un deputato mi comunicò la seguente dichiarazione del re: « S. M. il Re di Wurtemberg, d'accordo col suo Ministero, accetta la costituzione dell'impero, come pure l'elezione fatta dell'imperatore. Accetta pure la legge elettorale dell'impero, semprechè, ben inteso, essa sia messa in vigore nell'Alemagna. Saranno nel tempo stesso date al plenipotenziario del Wurtemberg le opportune istruzioni, ond'esso dichiari che questo Governo non si oppone a che S. M. il Re di Prussia, il quale non vuole accettare l'impero ereditario, si metta provvisoriamente alla testa dell'Alemagna, coll'assenso dell'Assemblea Nazionale ». (*Mercurio di Svevia*).

Monaco, 25 *aprile.* — Il Governo bavarese ha diretto al potere centrale una dichiarazione, con cui intacca la validità della costituzione dell'impero e della nomina dell'imperatore. Dopo avere a lungo criticato gli atti dell'Assemblea di Francoforte, così prosegue: « Il Governo di S. M. il Re di Baviera crede esser suo dovere verso il suo popolo e verso l'Alemagna intiera di non aderire alle decisioni dell'Assemblea Francofortiana, ed è intimamente persuaso d'aver l'appoggio dell'immensa maggioranza del popolo bavarese, essendochè ambe le Camere de'suoi rappresentanti sonosi unanimemente dichiarate contro la separazione dell'Austria e la creazione di un impero ereditario. Il Governo bavarese crede però parimente suo debito d'indicare la via che, secondo il suo modo di vedere, dovrebbesi seguire per mettere un termine agli attuali sconvolgimenti. Se l'Assemblea intende metter d'accordo la costituzione coi governi, dovranno questi riunirsi per concertarsi tra loro, e dar compimento all'opera di comune accordo coll'Assemblea. Il Governo di S. M. proverà allora, che, fedele alle antiche sue dichiarazioni, è sempre pronto a contribuire, per quanto è in lui, a creare una costituzione forte che serva per tutta l'Alemagna, e che contribuisca a ristabilire la tranquillità. Esso già spiegò in qual modo intende questa quistione. Qualora però l'Assemblea Nazionale non volesse seguire questa via, il Governo bavarese non potrà considerare come obbligatorie le sue decisioni, e respinge la responsabilità delle conseguenze che ne potrebbero nascere. In ogni caso però l'indissolubilità della confederazione germanica, a mente dell'art. 5 del trattato di Vienna, sussiste tuttora, e il potere centrale provvisorio esiste pure di pien diritto, fondato com'è d'accordo tra l'Assemblea Nazionale ed i governi. A lui è trasferito il potere esecutivo dell'Assemblea Federale a norma del patto federativo, ed il governo bavarese non cesserà dal prestargli il più vigoroso appoggio. In questo momento ancora, dietro ordini emanati da questo potere centrale, i soldati bavaresi combattono sotto lo stendardo tedesco, e ultimamente furono pagate quote considerevoli alla cassa imperiale. Fedele ai principii del diritto e dell'onore, la Baviera resterà unita all'Alemagna, e si adoprerà onde la nostra patria non sia sconquassata.

Monaco, il 23 aprile 1849.

Schleswig, 21 *aprile.* — Ieri le truppe dello Schleswig-Holstein s'impadronirono della città di Kolding, sul confine meridionale del Jutland. I Danesi avevano occupato quella città con due battaglioni di fanteria, un corpo di cacciatori, varii squadroni di cavalleria ed alcuni cannoni. Le truppe dello Schleswig attaccarono di buon mattino, e si resero padrone della città dopo un combattimento che durò molte ore, essendosi l'inimico difeso accanitamente dietro le sue palizzate. Dopo mezzogiorno i nostri avamposti trovavansi sulle alture settentrionali di Kolding. L'inimico si ritirò su Friedericia e Vecz. (*G U*).

Flensburgo, 21 *aprile.* — Le truppe imperiali hanno oggi varcato i confini del Jutland, e verso mezzogiorno sono entrate in Kolding dopo un combattimento d'avamposti. Questo movimento fu eseguito dalle truppe dello Schleswig-Holstein, sotto gli ordini del generale Bonin. I Tedeschi perdettero 8 morti e 40 feriti.

Ci avanzeremo ora rapidamente verso il nord del Jutland. Il potere centrale ne ha dato ordine al generale Prittwitz.

UNGHERIA. — Si ricevettero il 23 in Vienna le seguenti notizie della guerra ungherese:

Gl' insorti hanno eseguito un colpo di mano su di Comorn. Mentre facevano avanzar la loro vanguardia da Neutra fino a Szered, Görgey accorse improvvisamente a marcie forzate da Ipolyschag e Lewa verso Neuhäusel con 20,000 uomini e 50 cannoni. Nella notte passò in mezzo ad ambi i corpi dei generali Csorich (presso Zsellesz) e Wohlgemuth (presso Neuhäusel); assalì quest' ultimo, il quale, non avendo che 7000 uomini, dovette cedere, e si avvicinò il 20 aprile alla fortezza di Comorn, la di cui guarnigione fece una sortita, e si unì con Görgey. Questi mandò 200 buoi nella fortezza, rimpiazzò varii battaglioni con truppe fresche, e tolse seco una considerevole provvigione di polvere. Colla medesima celerità con cui era venuto, ritornossene egli allora a Lewa e Neutra, anzi, secondo le ultime notizie, egli erasi già avviato verso l' Ungheria superiore; non sappiamo però se abbia preso la via di Neutra a Grosstapaltschan, oppure quella che Lewa accenna alle citta di montagna.

Lettere di Presburgo recano, che due squadroni di Ussari erano ieri in Tyrnau, dove non trovavansi che soli 30 uomini di truppe imperiali. È probabile che un'altra divisione d'insorti dal comitato di Trentschin spalleggierà Görgey nelle sue operazioni contro il generale Vogel, che si avanza dalla Gallizia.

Mentre eseguivasi questo movimento contro Comorn, un terzo corpo d' insorti tentò di varcare il Danubio dinanzi Gran, ma fu respinto dal Bar. Velden. Risultato principale di questo colpo di mano, che fu favorito dalla mancanza di spioni nell'armata austriaca, fu l'approvvigionamento della fortezza di Comorn, per se stessa quasi inespugnabile; dimodochè la presa di questa piazza resta indefinitivamente differita. Per altra parte il barone Welden ha avuto tempo di disporre le sue truppe in modo, che costringerà gl' insorti ad accettar battaglia, la quale potrebbe terminare con una sconfitta degl'insorti.

I battaglioni di Honved (leva in massa) sono però più agguerriti, e sanno persino servire i pezzi d'artiglieria, cosa che non hanno mai fatto. Nei varii combattimenti attorno a Pesth 3,000 uomini soccombettero da ambe le parti.

Viaggiatori giunti da Semlin raccontano che il 16, Carlowitz capitale dei Serbi, era bombardata dai Magiari. Non abbiamo ancora notizia dell'entrata dei Russi nella Transilvania. L'esercito degli insorti ha celebrato l'anniversario dell'imperatore Ferdinando V con 101 colpi di cannone e con solenni funzioni.

NECROLOGIA. — Nella luttuosa giornata di Novara, Tortona avrà sempre a compiangere e lamentare la perdita di due illustri suoi patrizii, di cui l' uno è il generale marchese Giuseppe Passalacqua, che il *Popolano della Scrivia* con vivi sensi di cordoglio ebbe già a deplorarne la sorte, ed al solo risovvenirlo una lagrima di dolore spontaneo ci sgorga dalle pupille.

Il secondo è il cavaliere Giuseppe Malpassuti, capitano dei granatieri nel 12.mo reggimento, brigata Casale, il quale mentrechè intrepido animava le sue file colla parola e coll' esempio, un colpo di cannone gli troncò la vita, esalando l' ultimo fiato nelle braccia dell' affettuoso nipote, cavaliere Eugenio Malpassuti, luogotenente nella stessa compagnia, che quantunque oppresso dal dolore, coraggioso ne assumeva il comando, incuorando i suoi soldati, come per vendicare la morte dello zio, a slanciarsi con maggior impeto e bravura sull'abborrito nemico.

Il generoso martire ha lasciato dietro di sè tre inconsolabili fratelli maggiori d'età, due parrochi e l'altro colonnello comandante questa città e provincia, il quale ebbe a prodigarle le cure di tenero padre, dirigendolo a quei principii d' onore che da' suoi maggiori aveva ereditato, e a quelle cognizioni di scienza che aveva acquistato nella scuola politecnica di Parigi sotto il passato impero, dal quale veniva fregiato dell'ordine della legion d' onore, cognizioni che gli procurarono dal Governo l' onorevole carica di professore di matematica nella reale Accademia militare di Torino.

Come nordica bufera che sbarbica pianta e frutti, rendendo vane le fatiche e speranze dell' agricoltore, così le cure del padre e le lezioni del maestro furono in un atomo tronche ed annientate.

L' agricoltore trova sollievo nel suo infortunio, ricordando la qualità della pianta e la squisitezza dei frutti; noi in tanto dolore, altro sfogo non abbiamo, che di rammentarne i pregi, e a piangerne in compagnia dei parenti ed amici la dolorosa fine.

(*Dal Popolano della Scrivia*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano. — Questa mattina 29 aprile sono partiti da Milano più di 5 mila uomini con un rispettabile parco di artiglieria; anche ieri partì della truppa (e dicesi sempre alla volta di Romagna). Se continuano così per tre o quattro giorni, finiremo per restare a Milano senza custodi dell'ordine pubblico!!! (*Da lettera*).

Parigi, 26 *aprile.* — L'Assemblea nazionale si formò in comitato segreto per discutere il suo bilancio privato. L'ultima parte della seduta si passò a discutere il bilancio della marina, su cui la commissione propose notevoli riduzioni. I primi capi si vinsero senza molte osservazioni: ma alla domanda di ridurre il credito per gli ufficiali navali da 1,834,580 fr. a 1, 642, 570 fr., sorse un' animata discussione, contendendo i signori Dufaure e Lamartine, che nell'attuale condizione d' Europa si potesse ridurre il numero degli ufficiali superiori dell'armata di mare. Il sig. Perrinon relatore e altri membri della commissione sostennero la riduzione. Fatta la divisione, la proposta fu rigettata da 301 voti contro 293. Il ministro dell'interno chiese 200,000 fr. per le spese della festa di maggio, e il ministro degli affari esteri trattò della convenzione postale tra Francia e Spagna.

— Il nuovo imprestito della città di Parigi, di 25,000 obbligazioni di L. 1,000 caduna, è stato deliberato alla casa bancaria Bechet e Dethomas, al tasso di franchi 1,105. La città di Parigi riceverà così 27,000,000, per la qual somma non corrisponderà che il 4 1[2 per cento.

L'alto prezzo, a cui quest' imprestito fu deliberato, prova quale fiducia inspiri ai capitalisti la città di Parigi; e quanto sia il vantaggio che gli stati e le pubbliche amministrazioni ricavano dalla scrupolosa osservanza dei contratti guarentiti dalla fede pubblica.

Borsa di Parigi, 27 *aprile.* — I fondi continuano a crescere. Il 5 per 0[0 si chiude in aumento di 30 cc. a 88, 60, e il 3 per 0[0 a 56, 90.

Spagna. — Il console di Spagna a Perpignano scrive al suo collega a Baiona, in data del 24 aprile.

Il generale Cabrera è stato arrestato ieri a Err, sull'estremo confine del dipartimento assieme al colonnello Gonzales, capo del suo stato maggiore, Becica e due altri ufficiali.

Questi cinque Carlisti vengono condotti sotto buona scorta nella cittadella di Perpignano.

— Carlo Alberto è arrivato il giorno 19 in Oporto. Rifiutò di alloggiare al palazzo reale, e scese alla casa Hospedaria Pexe.

— La *Gazz. d'Augusta* conferma le notizie d'Ungheria. Buda-Pesth *fu evacuata dagli imperiali* i quali avevano paura di essere circuiti.

Il corpo di Wohlgemuth venne alle mani cogli insorti presso Scharlò tra Lewa e Ipolyschag; questa borgata fu tre volte presa d'assalto e finalmente incendiata. *Il generale Wohlgemuth* intieramente sconfitto dovette ritirarsi verso Gran lasciando 600 dei suoi sul campo di battaglia. L'artiglieria degli insorti faceva strage dei nostri.

Komorn *è sbloccata da un lato*; questo non fu il risultato di un colpo di mano come leggesi in una corrispondenza da noi più sopra riferita; ma fu effetto delle operazioni degl'insorti eseguite con abilità e prontezza somma. La fortezza è sbloccata dal lato del fiume Waag mentre dal lato del Danubio continua ad essere bombardata. Però, secondo il bullettino, l'assedio sarà tolto anche da questo lato.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* confessa insieme, che Vienna medesima è agitata in onta dell' artiglieria postata sui bastioni.

S. Niccolini *gerente.*

LIBRERIA GIANINI E FIORE.

VIAGGIO nella Russia meridionale e nella Crimea, del conte di Demidoff, illustrato con disegni di Raffet. Torino, 1841, in-8 gr. L. 15.

TELEMACO di Fenelon, accurata versione ital. Edizione elegantemente illustrata con disegni intercalati nel testo. Torino, 1842, in-8 gr. L. 20.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
, 6 mesi	22	—
, 3 mesi	12	—
, 1 mese	6	—
Provincie: 1 anno	44	—
, 6 mesi	24	—
, 3 mesi	13	—
, 1 mese	6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO . *L'Emporio libraria.*
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
PARMA . *Grazioli*, id.
MODENA . *C. Vicenzi*, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
» . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 2 Maggio 1849.** **N.° 417.**

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento è scaduto con tutto l'andato mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

TORINO

1 Maggio.

Abbiamo seguito con ammirazione costante i magnanimi sforzi dell'Ungheria, che in una guerra durata già più d'un anno è giunta al segno di mettere in forse il primato e forse la sorte istessa dell'impero austriaco. I progressi continui e rapidi delle sue armi, segnatamente da quindici giorni, sono tali da far possibili le più larghe congetture. E ciò è tanto vero, che l'esercito sotto gli ordini di Radetzky si assottiglia ogni giorno per rivarcare le Alpi in soccorso della vacillante fortuna imperiale. Già i nomi di parecchi de' più riputati generali che trovavansi presenti alla battaglia di Novara, e v'ebbero la massima parte, si contano tra le file dell'esercito austriaco sul Danubio. Incalzando ad occhio veggente gli eventi (già Vienna al dire dei giornali tedeschi sarebbe minacciata) non è improbabile che altre forze sottraggansi all'esercito di Radetzky, e trovisi in poco tempo diradato della buona metà. In questi computi non v'è ombra d'esagerazione: e poi il Governo è in grado di saperne più in là di noi. Accertiamo solo questi fatti perchè presi insieme costituiscono al nostro paese una *posizione nuova, ed accrescono gravità ai doveri del Ministero. Noi saremmo indiscreti se disegnassimo la via ch'ei debbe inevitabilmente tenere.* Ci pare giunto il tempo che la disegni egli stesso cogli atti, *perchè i giorni e le ore possono aggiungere o torre alla bilancia politica un gran peso.*

Gli antichi con due mirabili parole caratterizzavano i grandi doveri de' Governi: *prevedere* e *provvedere*. Il Cielo pare che siasi tolto il carico di quel primo, svolgendo con impensate e segrete forze gli eventi. Ma resta il secondo, e basta, se s'adempie con *prontezza*, con *gagliardia*, con *adatti mezzi.*

Avvertiamo soltanto.

Ci scrivono da Eidelberga in data 28 aprile:

La quistione di Wurtemberg è terminata, almeno per ora. Il re ha dichiarato le sue opinioni ed intenzioni con una franchezza che sa non poco d'impudenza. Quanto a Costituzioni, dice egli, ne accetto finchè volete. Organizzate l'impero germanico come volete, ciò non mi riguarda: ma quanto all'obbligarmi ad accettare per capo supremo il re di Prussia; volere che un Hohenstaufen pieghi la fronte ad un Hohenzollern, è cosa a cui non mi sommetterò mai che per forza; e se anche mi forzate, non appena potrò sfuggirvi di mano, mi adoprerò con ogni sforzo a render vano tutto ciò che potesse essersi fatto malgrado mio.

Detto ciò il re si è colla famiglia, e a quanto pare anche con ciò che avea di più valore, ritirato da Stuttgard a Ludvisburg, pronto a passare in Baviera, in Austria, e indi implorare l'aiuto di baionette straniere. La Camera de' deputati e il popolo non hanno però finora osato spinger le cose più oltre.

Fra le molte scempiaggini che questo discendente degl'imperatori svevi si è *appositamente* lasciato sfuggire, ha detto che se si trattasse di riconoscere per capo l'imperator d'Austria, egli vi si sottometterebbe volontieri. In somma poi è chiaro che il re non ha detto una parola di suo. Il *brutto* Schmerling è andato a Stuttgard espressamente per dargli l'imbeccata, e il ministro russo, in nome del suo augusto parente, ha segnato al re di Wurtemberg la condotta che gli era forza seguire.

Da questo mi pare poter desumere che la quistione della nazionalità prussiano-germanica ha raggiunto il suo limite, e che questo partito si trova omai in fronte a quel sistema austro-russo con cui dee venire o tosto o tardi a duello mortale. Guadagnato tutto il Nord, la Sassonia e l'Hannover, piegato in parte anche il Baden, questo partito si provava ad invadere il Wurtemberg. A malgrado di una forte dimostrazione popolare in suo favore, esso ha sofferto una disfatta, almeno per ora. Nè credo che, almeno per ora, possa ottener maggior vantaggio nel mezzogiorno.

Osservate che il re di Prussia ha detto e dice: « Per me accetto la Corona ogni volta che i principi tedeschi tutti s'accordino ad accordarmela: » e quei principi che non lo vorrebbero padrone, dicono a rincontro: « Che? vorreste voi offrir la Corona al re di Prussia che non ha finora accettata nè la Corona, nè la Costituzione? » Così s'incolpano a vicenda, e la povera nazione raggirata, sbalordita, confusa, non sa con chi prendersela, e molto meno di chi fidarsi.

L'Assemblea di Francoforte annoiata delle tergiversazioni e degl'indugi messi innanzi dal Governo prussiano, è andata da qualche giorno maturando risoluzioni, secondo le quali si vorrebbe: 1. che la nomina del re di Prussia non essendo stata accettata incondizionalmente, e quel re facendo tante smorfie su di alcuni punti della Costituzione imperiale, si riguardasse come non avvenuta; 2. che l'Assemblea procedesse a stabilire un potere esecutivo provvisorio di cinque membri, i quali governassero l'impero sinchè si potesse giungere ad una elezione più efficace di un capo supremo.

Non si verrà, pare, ai voti su queste importantissime risoluzioni prima di domani. Voi ne saprete subito il risultato.

Da cinquanta circa deputati austriaci si sono arresi agli ordini del loro Governo, e se ne sono andati. Quei che rimangono sono per lo più arrabbiati repubblicani, già irreconciliabilmente compromessi col loro Governo. Alcuni anche rimangono per amore di quei poveri cinque fiorini al giorno.

Le Camere prussiane continuano la guerra contro il loro Ministero, ma con poco successo, perchè con poca armonia. Il popolo in Prussia par ricaduto nell'apatia. La causa *nazionale* ha cessato d'interessare le masse, le quali omai non danno più ascolto che ai democrati, quando questi parlan loro d'interessi locali o materiali. All'incontro gli uomini generosi che vorrebbero una grande, forte, unita Germania, innanzi tutto non si sono mai adoperati più attivamente di quel che ora fanno. Vi è un continuo aggirarsi d'inviati, di deputazioni, di messi di qua e di là. Si vorrebbe ottenere il suffragio pubblico in favore del re di Prussia anche per forza. Ma quando il paese non possa unirsi per voto spontaneo, quando i Governi quasi tutti, e due gran parti della popolazione, la democratica e la cattolica, non vi ci si conducano che a controgenio, e riservandosi in cuor loro di ricattarsi alla prima opportunità, io vi domando che Stato potrà farsi in questa Germania prussiana che possa opporsi alla guerra palese o coperta delle due potenze del Settentrione?

— Nulla d'importante dallo Schleswig, e nulla per anco di decisivo dall'Ungheria. Persino da Magonza partono artiglieri austriaci alla volta di Pesth: si vede che l'Austria è impegnata a vincere ad ogni costo, a vincere da sè, ed a vincere prontamente e compiutamente. E lo potrà pur troppo, ove la Gallizia, la Boemia, od altre province non ne sturbino le operazioni.

P. S. Le Camere di Wurtemberg hanno nominato un Comitato di 15 membri di tutte le frazioni per vegliare sugli interessi del paese. Tutto il paese è unanime, dalle cime sociali sino alla plebe, i cattolici come i protestanti. Si vuol profittare dell'occasione per ridurre il *reame* che li schiaccia coi suoi fasti e pesi ad un modesto ed economico *ducato*. A Ludwigsburg si trova la gran caserma delle truppe ed il quartier generale del gesuitismo protestante (i così detti *pietisti*), il quale ha pure un fortissimo ascendente sulla Corte di Berlino, ed è non meno odiato che i gesuiti fra i cattolici. Corrono voci che il re sia fuggito in Baviera. Certo è che non ha appoggio nè anche fra le truppe. Nè Baden nè Baviera arrischieranno di aiutarlo. Anzi mi aspetto uno scoppio anche nella Baviera nuova. Neppure l'Austria può muoversi. I Boemi non sono sicuri, nè tampoco Salisburgo, Linz ed il Tirolo. Su ambi i punti l'Austria è obbligata di concentrare molta truppa per contenerli. La Prussia neppure può rischiare di invadere un paese che si è dichiarato in suo favore. Che ne avverrà dunque? Pronostico una nuova rivoluzione che distruggerà tutte le divisioni territoriali attuali in Germania, e risparmierà solo quei piccoli principi che si adatteranno a tutto. Vedremo delle scene assai peggiori di quelle dell'anno scorso, e scommetto che fra pochi mesi avremo una repubblica germanica alle prese con Francia e Russia. Che ne avvenga poi, Dio lo sa!

La Camera di Wurtemberg ha dichiarato traditori della patria i militari ed impiegati che non ubbidiranno al Potere di Francoforte. — L'Assemblea di Francoforte vi ha applaudito con un voto unanime. — La Camera di Sassonia insiste sul richiamo e castigo del ministro sassone a Vienna, che non ha impedito la fucilazione di Blum, e sprezza le minacce dell'Austria che lo protegge. — A Berlino si aumentano i sintomi che il re sia disposto a cedere.

Nuovi pressanti ordini di Francoforte hanno costretto il generale nello Schleswig ad invadere il Iutland, ma continua l'inazione del corpo prussiano.

Da Pesth abbiamo una mossa generale dei corpi imperiali ed ungheresi verso Gran e Komorn. Se gl'Ungheresi vincono, gl'imperiali sono perduti. Se vincono gl'imperiali, gl'Ungheresi *non* sono perduti, perchè tutto il paese è per loro, perfino anche le colonie tedesche. Dappertutto ove passano, l'intiera popolazione, nessuno eccettuato, ingrossa le loro file. Un popolo maschio ed unanime può essere battuto cento volte, ma non vinto.

Togliamo dalla *Gazette du Midi* del 27 il seguente articolo:

Lo stato maggiore del piroscafo il *Tonnerre*, dopo aver risposto alla *Voix du peuple* e al sig. C. Reta (*vedi numero di ieri*), credette di non poter lasciar passare senza confutazione il racconto dato da un foglio più divulgato, e le cui asserzioni avrebbero ben altro credito presso gli uomini moderati.

Il *Constitutionnel* si affretterà, non ne vogliamo dubitare, a riparar l'errore del suo corrispondente, con inserire la lettera di rettificazione che gli è stata indiritta; perocchè deve comprendere che un interesse di onor nazionale può solo muovere uffiziali a questa protesta collettiva, necessaria per istabilire fatti che seguirono fuori della Francia, e lungi dai capi, loro naturali difensori.

Ecco la lettera:

Livorno, 22 *aprile* 1849.

I varii numeri del *Constitutionnel*, nei quali rendete conto degli ultimi casi di Genova, e della parte che vi presero i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, non ci sono pervenuti che oggi 22 aprile.

Ufficiali del piroscafo il *Tonnerre*, noi seguimmo gli avvenimenti passo a passo, e vi prendemmo sovente una parte attiva; laonde ci permetterete, speriamo, di rettificar gli errori innumerevoli che scorsero in tutti i ragguagli de' vostri corrispondenti.

Noi sappiamo che nell'epoca nostra, sì piena e sì agitata, 15 giorni bastano per far dimenticare gli avvenimenti più gravi; ma quando la condotta più degna di lode è l'oggetto di attacchi ingiusti, quando l'onore e la dignità della Francia sono offesi, non vi affretterete a smentire quegli asserti ingiuriosi, tostochè la verità vi sarà nota, e l'errore sarà dissipato?

Noi teniamo a vostra disposizione le prove materiali che possono convincervi, se non bastasse la parola d'onore che vi danno ufficiali della marineria francese. Del rimanente, noi non risponderemo se non a ciò che concerne la condotta nobile, generosa e ferma del capo sotto gli ordini del quale abbiamo l'onore di servire.

Voi chiedete *se è vero che nelle giornate del 6 e del 7 i capi dell'insurrezione genovese, rifugiati a bordo del piroscafo il* Tonnerre *abbiano comunicato regolarmente colla città, e spediti ordini per la continuazione delle*

APPENDICE.

RELAZIONE

DEGLI AVVENIMENTI MILITARI NELLA CAMPAGNA D'ITALIA DEL 1849.

Forza e composizione dei due eserciti belligeranti. — Posizioni da essi occupate alla sera del 19 marzo. — Il maresciallo si dispone ad invadere il Piemonte. — Piano del generale Chrzanovvski e disposizioni in conseguenza.

Senza tener conto delle forze stanziate nelle diverse guarnigioni a difesa delle fortezze e per la sicurezza interna dello Stato, l'esercito Piemontese veramente attivo e destinato alle fazioni campali ammontava a 90,000 uomini. Era formato di 7 divisioni pressochè tutte di uniforme composizione, cioè:

N. 2 Brigate di fanteria.
» 2 Batterie d'artiglieria.
» 1 Reggimento cavalleria.
» 1 Compagnia di bersaglieri.
» 1 Compagnia di zappatori.

Più lo stato maggiore seguito da un distaccamento di guide per il servizio d'ordinanze, un piccolo parco di campagna per le munizioni di riserva ed un treno di provianda sussidiati da conducenti e carri borghesi per l'amministrazione, le sussistenze, i bagagli, in tutto una forza di circa 12000 uomini e 120 carri per divisione. Oltre a queste 7 divisioni erasi formata sull'estrema sinistra presso Arona una brigata composta della forza di 4000 uomini, e sull'estrema destra presso Castel S. Giovanni una brigata di vanguardia della forza di 3500 uomini. Aveavi finalmente la guardia del quartier generale principale ed il gran parco d'artiglieria. Chi desiderasse avere più minuti ragguagli sulla composizione delle divisioni non avrà che a leggere nella gazzetta piemontese del 19 aprile, n. 249, l'undecimo articolo di una dotta relazione su questi fatti medesimi la quale non lascia su tal proposito nulla a desiderare.

Ad eccezione della 6 divisione (di Levante) le cui operazioni descriveremo in seguito, l'esercito piemontese occupava alla sera del 19 marzo l'immensa linea che dal Lago Maggiore si estende parallelamente al corso del Ticino sino agli Appennini di Stradella, l'ala sinistra ad Oleggio, e l'ala destra oltre il Po a Voghera e fin presso a Castel S. Giovanni; in tale posizione attendeva il mezzodì del 20, ora in cui scadeva l'armistizio, e gli ordini del suo general maggiore in cui, bisogna dirlo, aveva intiera confidenza.

L'esercito austriaco in Italia ascendeva fin dal 9 agosto 1848 a 120000 uomini, e non si sa che abbia avuto dopo quell'epoca considerevoli rinforzi, nè tampoco delle diminuzioni; con una rapida concentrazione di fianco, abbandonando interamente i ducati e scemando di molto le guarnigioni delle fortezze, il maresciallo Radetzky aveva riescito a radunare nelle vicinanze di Pavia un corpo di 80000 uomini, e con esso occupava quasi in massa il terreno sito tra Pavia, Binasco, Lodi e Piacenza.

Molti scritti sono già usciti sui nostri giornali e sugli esteri che parlano dei fatti militari avvenuti tra i due eserciti belligeranti nei giorni 20, 21, 22 e 23 dello scorso marzo, e non pochi di essi si estesero in considerazioni dotte ed utilissime sul piano d'operazione adottato dai due generali che stavano a fronte: ma, come è pur troppo naturale, fondandosi quasi unicamente sul risultato degli eventi, criticano amaramente il piano del generale Czarnowski, mentre portano alle stelle quello del suo avversario. Per essere giusti nelle loro argomentazioni sembra a noi che questi critici avrebbero dovuto almeno cercar di conoscere a fondo il piano che disapprovano, non che le circostanze tutte che portarono il generale maggiore ad adottarlo; esporre il tutto ne' suoi più minuti particolari al pubblico; e poi farvi sopra quelle osservazioni che la scienza loro avrebbe suggerito e che il lettore poteva quindi in piena cognizione di causa apprezzare.

Quel che essi non hanno fatto e che rende imperfetto il loro lavoro noi cercheremo di farlo nell'interesse di una riputazione militare che non deve essere disconosciuta senza motivo, nell'interesse della verità che deve pur trionfare, nell'interesse, speriamo, della scienza istessa, chè una discussione schietta, leale e spassionata non può a meno di portar sempre maggiori lumi nella questione e fornire materia di utile istruzione.

Il generale Czarnowski meditava sicuramente da lungo tempo un piano di operazione offensivo nel caso che gli Austriaci, come era probabile, prima della denuncia dell'armistizio, cercassero con una ritirata dal Ticino all'Adda, all'Oglio ed al Mincio di riportare la guerra nel loro tremendo quadrilatero; ma, come è proprio di tutti i generali prudenti e capaci, non aveva ancor nulla fermato nella sua mente ed attendeva di conoscere le mosse e le disposizioni del suo avversario per avvisare definitivamente.

Sopravvenne la denuncia dell'armistizio, e le parole di Radetzky al suo esercito non che le disposizioni tutte verso il Ticino dimostrarono apertamente quali erano le sue ardite intenzioni; il piano offensivo per parte nostra cadeva di sua natura; e in presenza di un avversario che voleva decidere la questione Italiana nello stesso Piemonte non restava più al generale Czarnowski che uno dei due partiti seguenti:

1. Opporsi di fronte al passaggio del Ticino, concentrando anch'egli il nerbo delle forze al Gravellone ed a cavallo del Po; operazione prudentissima la quale mentre assicurava al nostro esercito la sua naturale ritirata verso la fortezza di Alessandria e Genova, conservava altresì la comunicazione tra i corpi che occupavano le due rive del Po ed impediva fra loro ogni disgiunzione.

ostilità, trasformando così il piroscafo francese in loro quartiér generale.

Non è strano che quando, ieri, noi tutti rispondevamo agli attacchi sleali e passionati del sig. Costantino Reta, membro del governo provvisorio, che pubblicava al suo arrivo in Marsiglia, nella *Voix du peuple* del 13 aprile, un rendiconto degli avvenimenti di Genova, *in cui si lagna che appena rifugiato a bordo del* Tonnerre, *è stato costretto di rompere ogni relazione cogl'insorti*, noi siamo obbligati di rispondere oggi alle gravi vostre imputazioni?

Leggetene il lungo racconto in quel giornale, e forse i vostri dubbi verran meno. Il *Tonnerre*, legno neutrale, dischiuso, come era della dignità della Francia, a tutti gl'infelici, avendo data ospitalità a più di 600 persone, fra cui tutti gli ammiragli, tutti gli uffiziali, tutti i funzionari sardi, fedeli al loro giuramento; ha ricevuto, quando si son presentati, supplichevoli e vinti, i membri del governo provvisorio e i repubblicani più esaltati della città; ma dal giorno in cui essi misero piede a bordo, la prima cura del comandante è stata di far loro comprendere che la loro azione politica era finita. Tutti l'han compreso, e il sig. Reta recossi a dare al comandante per sè e pe'suoi amici, la parola d'onore di non più tornare a terra. *Albertini e G. B. Cambiaso* han violato, gli è vero, l'asilo loro accordato, ma all'insaputa di tutti, e nascondendosi, come si conveniva ad uomini che si esponevano al disprezzo di tutti, persino a quello dei loro compagni d'infortunio.

Voi pretendete, nel num. 15, *che, quando i forzati sono stati sul punto d'esser posti in libertà, lord Hardvrig*, *comandante della* Vengeance, *fosse quegli che salvò la città e gl'insorti dai disastri e dalla vergogna di questa colpevole misura.* Ventiquattr'ore prima che lord Hardwig fosse avvertito da pubblica voce che una cosa simile tramavasi a terra, tutte le misure eran prese dal comandante del *Tonnerre* per frenare i galeotti, e ciò perchè tale era la confidenza che la sua nobiltà e la sua lealtà, del pari che quella del sig. Favre, ispiravano a tutti i partiti, *che ad essi, essi soli, e sulle prime al comandante* del Tonnerre, in quel pericolo imminente si son indirizzati l'ufficial superiore, incaricato della galera e il consiglio municipale della città.

Voi approvate altamente la misura dello stesso lord Hardwig, che gettò in mare le munizioni degli insorti. Ciò aveva luogo a 3 ore, quando da 9 ore del mattino il loro fuoco era cessato. E sapete voi come era cessato? In conseguenza della condotta energica del comandante del *Tonnerre*, che fece abbassar le brande pel combattimento sotto la loro batteria, a venti passi da essi, per provar loro che all'uopo ei saprebbe usar la forza: gli è in seguito ad una pratica tentata dallo stesso sig. Reta, disceso a terra con un uffiziale del *Tonnerre*. Questa cosa è stata meno strepitosa e meno apparente forse della condotta di lord Hardwig, ma ciò era altresì più degno del rappresentante di una grande nazione.

(*Seguono le firme*).

Leggiamo nella *Gazz. Piem.*:

Quando nella *Gazzetta Piemontese* rettificammo le false notizie che circolavano d'una collisione avvenuta in Alessandria fra le truppe austriache e quella popolazione, ciò si fu perchè realmente non ne accadde, grazie alla disciplina di quelle milizie e al buon senso degli Alessandrini: ora insistiamo su questo asserto, giacchè se qualche piccola rissa fra alcuni individui o qualche ragazzo avesse mai luogo, non si potrebbe ad essa dare il carattere d'una collisione fra le milizie e i cittadini.

Corrono voci allarmanti, confermate ancora da qualche giornale, d'una prossima occupazione austriaca di varie città del Piemonte. Il Governo del Re già manifestò al pubblico come unicamente per la dura necessità dell'armistizio dovesse subire l'occupazione di Alessandria; ed altri titoli non conosce, nè sarebbe disposto a subire, che peggiorassero le condizioni del nostro paese.

Sappiamo da lettere di persone autorevoli, pervenute ad un nostro collaboratore da Parigi, che quell'Assemblea nazionale, come quel presidente della repubblica ed il suo Ministero cominciano a convincersi quanto sia stato poco conforme ai *veri* interessi *attuali* e *futuri* ed alla dignità della Francia il sistema tenuto fin qui dal suo Governo rispetto all'Italia, abbandonata a facil preda dell'Austria e dei suoi proconsoli, che l'opprimono e la taglieggiano.

Osservano e con ragione, quei corrispondenti: doversi grandemente, è vero, attribuire l'abbandono della Francia alle tendenze demagogiche del rivolgimento italiano, che seriamente inquietò colà il partito *conservatore*, il quale sapendo i nostri caporioni politici in attiva relazione coi principali e più attivi *socialisti* francesi, a buon diritto sospettò di vedersi, aiutandoli, condotto a nuovi moti popolari, che un'altra volta esponessero la Francia medesima a quel pericolo d'anarchia, ond'essa è di continuo minacciata.

Aggiungono però, che ciò malgrado or sono quei governanti persuasi doversi da una parte reprimere colà, come nella Penisola, ogni sforzo demagogico contrario all'ordine; ma nel tempo istesso impedire, che l'Austria, abusando delle sue malaugurate vittorie, provocate pur troppo dalle nostre esagerazioni e dai nostri errori, interamente opprima ed annulli l'indipendenza degli Stati italiani, e faccia di questi altrettanti suoi feudi e dipendenze, i quali, in una prossima e probabile conflagrazione generale d'Europa, sarebbero dall'Austria medesima a danno di Francia impiegati.

Aggiungono ancora, che la spedizione di Civitavecchia, oltre allo scopo di far cessare la rovinosa, quanto colpevole anarchia romana, debbe anche considerarsi come *un ultimo avviso* dato dal Governo francese a quello austriaco; volersi Francia assolutamente opporre ad un ulteriore esclusivo primato dell'Austria sull'Italia, ed intendere di circoscrivere la sua autorità alle province italiane assegnategli dai trattati, senz'alcun predominio sulle altre costituite dai trattati medesimi in stati indipendenti.

Premesse queste avvertenze, conchiudono que' corrispondenti, che il Governo francese, dopo aver esaurita la via dei negoziati e delle più energiche rappresentazioni al Gabinetto di Vienna, è deciso anche all'impiego delle armi, onde impedire che l'Austria, abusando della vittoria di Novara e del fatale armistizio che ne fu la triste conseguenza, ci costringa:

1. Al pagamento d'una contribuzione di guerra, eccedente i nostri mezzi, ed atta a rovinare la nostra condizione finanziera, e per riverbero ad annullare la nostra politica indipendenza.
2. A consentire ad un'ulteriore occupazione del nostro territorio, e delle nostre fortezze.
3. A fare al nostro Statuto, e leggi organiche ad esso relative, la menoma modificazione restrittiva ed illiberale, tendente a ridurre le nostre franchigie.
4. A soscrivere a convenzioni commerciali, da cui possa venir danno al nostro traffico estero, in ispecie a quello del porto di Genova, con profitto dell'emporio di Trieste, onde per riverbero sarebbe anche pregiudicato quello di Marsiglia, chiamando nell'Adriatico, più che nel Mediterraneo il commercio generale d'oriente, destinato col tempo ad immenso progresso.
5. E finalmente a consentire insieme agli altri Stati italiani indipendenti ad una lega offensiva e difensiva coll'Austria, la qual lega, non potendo essere intesa che contro Francia, sarebbe a danno di questa un elemento d'aggressione, ch'essa è in dritto di preventivamente rispingere.

Coteste nuove più favorevoli disposizioni della Francia a nostro riguardo, che abbiamo motivo di credere non ignote al nostro Ministero, debbono a nostro parere farlo vieppiù persuaso del dovere, che gl'incombe di *continuare a resistere alle esorbitanti pretese austriache*, lo scopo delle quali evidentemente è quello d'*annullare affatto la monarchia di Savoia*, e con essa ogni elemento di nazionalità ed indipendenza italiana, scopo invece del comune voto della Penisola.

Il Ministero fin qui si è lodevolmente comportato in questa resistenza; perocchè, malgrado le sinistre diatribe dei suoi opponenti (le quali diatribe usando della legge sulla stampa, esso non dovrebbe permettere che giungessero a tanto eccesso) non si può dire, che finora sia sceso a concessioni *indegne*, oltre quella della occupazione d'Alessandria, riuscita invero *d'un fatale e terribile effetto morale* sulla pubblica opinione; ma per esso d'inevitabile necessità, perchè derivante da patto soscritto dagli agenti del Ministero precedente, perciò ora ingiustamente a questo attribuita.

Ma se il Ministero non ha finora *coi proprii atti* consentito *a men degne* concessioni, non è men vero, che la stessa pubblica opinione, posta in giusta ansietà dalle nemiche esorbitanze, ha fondato motivo di temere, che queste riescano al loro iniquo scopo, vedendo il Governo *meno attivo ed energico* nel provvedere alle difese ed agli ordinamenti, che soli possono salvarci dall'intera oppressione dello straniero; *lento* nel punire gli autori dei nostri infortunii, per incapacità, per trascuranza o per più reo fine ancora; finalmente *oscitante* nel conservare agli uffizi certe persone provatesi o inette, o da cattive intenzioni animate, ristringendosi a punirle con ottime traslocazioni, o con larghi provvedimenti a riposo, ricadenti a maggior peso dell'erario, già così oberato, mentre invece severi ed imparziali giudici dovrebbero far ragione della passata loro condotta ad ulterior contegno altrui.

Questo difetto d'*attività* e d'*energia*, questa *lentezza* ed *oscitanza*, giunte al segreto ostinatamente osservato su molti fatti, che dovrebbero invece farsi di pubblica ragione, per illuminare e ben dirigere l'opinione; sono appunto la causa, che le calunnie dell'opposizione vengono accreditate nell'universale, e lo rendono vieppiù avverso al Governo, a talun membro del quale per certi precedenti mostratosi men devoto alla causa italiana, si ha forse qualche ragione d'attribuire tendenze più favorevoli, che contrarie al nemico d'essa.

Conchiudendo, facciam voti perchè *raddoppiata* l'attività e l'energia dei negoziati e de' provvedimenti di difesa e d'ordine, esclusivamente affidati ad agenti capaci, sicuri e devoti, si riesca, come si può ancora, a salvare il paese col concorso dei nostri alleati naturali dalle ulteriori peripezie che lo minacciano, resistendo ugualmente ai nemici interni ed esterni.

P.....

L'Opinione dans son n. du 25 avril, contient une lettre sur Gênes, qui termine ainsi:

. . . . Uno di questi ultimi giorni entrò in uno dei più frequentati caffè un colonnello di Savoia; secondo l'abitudine quasi generale, gli astanti si mossero per uscire. Tocco di quest'atto, l'onorato militare loro disse: Restez, messieurs, c'est à moi de m'en aller; je vous comprends.

Nous ne devrions pas relever pareille sottise, produite sous le manteau élastique d'une *correspondance particulière*, car nous savons le compte qu'en tiennent toutes les personnes de bon sens, tous les gens d'honneur, et il n'est malheureusement que trop prouvé que les assertions les plus fausses, les insinuations les plus coupables n'ont cessé d'être l'oeuvre d'un parti déhonté, d'une politique aveugle qui, en s'efforçant de discréditer les officiers supérieurs, on fait un si grand mal à l'armée, dont on avait besoin pour la guerre, mais dont la conduite soutenue et généralement ferme et digne, ôtait à ce parti tout espoir d'une fraternisation nécessaire à ses projets bien connus.

Avec cela, pour des militaires d'honneur qui portent à bon droit la tête haute partout, à qui personne ne pourra jamais adresser le moindre reproche essentiel et fondé, et qui évitent toute occasion d'être remarqués d'aucune autre manière que par le strict accomplissement de leur devoir, il est impossible de supporter en silence des apostrophes directes et surtout des insultes masquées d'une bonhomie vénéneuse; personne ne doit avoir le droit de mettre en scène un mannequin et de lui donner un nom respectable, et moins qu'un autre, monsieur le *famigerato Bianchi Giovini* da Cremona, d'une réputation rien moins que candide; et puisque le Gouvernement ne juge pas à propos de mettre un frein à de pareilles infamies, on ne pourra trouver mauvais que nous disions au pubblic, assez bon pour croire à l'*Opinione*: 1. Que ce certain *correspondant particulier* est un menteur; 2. Que si, comme nous l'avons entendu dire, quelques mauvais garnements avaient formé le projet de déserter avec affectation les Cafés à l'entrée des militaires, nous devons au nombre immense des gens de bon sens et de politesse qui peuplent cette ville, de ne nous être jamais aperçus de son exécution; 3. Que nous nous respectons assez pour répondre au moindre procédé blessant, autrement que par des phrases ridicules.

Les Colonels de la brigade de Savoie
H. Jaillet du 1.er régiment.
Mudry du 2.me régiment.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 30 *aprile.* — I vapori l'*Aution* e la *Maria Antonietta*, i quali facevano parte della flotta Sarda, entraron questa mattina nel nostro porto, reduci da Ancona.

Milano. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* la seguente notificazione:

Essendo stato il sig. tenente-maresciallo conte Francesco di Wimpffen nominato, colla mia notificazione del 1. settembre 1848, Governatore Militare della città di Milano, *chiamato ora ad altra destinazione*, ho trovato di nominare in sua vece a questo posto il signor tenente-maresciallo principe Carlo Schwarzenberg, il quale col giorno 30 del corrente aprile assumerà l'incarico di Governatore Militare della città di Milano.

Milano, li 28 aprile 1849.

F. M. conte RADETZKY.

Firenze, 28 *aprile.* — Il Governo ha positiva notizia che il dì 24 fu saputo a Gaeta, per dispaccio telegrafico, l'arrivo a Napoli della deputazione inviata a S. A. R. il granduca. È luogo a credere che giungesse a Gaeta la sera stessa del 24, o al più la mattina del 25. Le difficoltà dell'imbarco ed il pessimo stato del mare in quei giorni furon causa di questo ritardo. Un nuovo corriere fu spedito a Gaeta dalla Commissione, non solo per tenere informato il granduca degli avvenimenti, quanto ancora per render conto de' suoi atti.

(*Monitore*).

— Il 27 aprile fu giorno di tumulto a Ponte a Sieve. La gente della campagna si è recata in folla nel paese, ha voluto scarcerare un individuo arrestato nella mattina, ha reclamato a viva forza la consegna delle armi della guardia nazionale, ha invaso alcune case., e commesso atti di deplorabile violenza. Nella casuale esplosione di un fucile, una donna è rimasta ferita.

Il Governo crede suo debito di condannare altamente questi dolorosi avvenimenti, e confida che i buoni cittadini vorranno adoperarsi a sopire questi germi di discordia domestica. Le leggi giudicheranno dell'avvenuto, ed una conveniente forza è stata già inviata sui luoghi onde prevenire nuovi disordini. (*idem*).

— Sono stati perquisiti in Firenze presso un armaiuolo alcuni stili clandestinamente fabbricati. Alcuni di essi portano scritto sulle lame — *Un'ubbidienza passiva è cosa indegna* — altri — *Libertas populi* — altri — *Una bella resistenza onora l'uomo.* — Qualunque fosse lo scopo a cui eran destinate queste armi, si persuada il popolo che il pugnale infama e non difende; e che le sventure della patria chiedono riparo di virtù e non di delitti.

— Sull'ingrossare degli Austriaci alle nostre frontiere il Governo ha le seguenti notizie:

A Pontremoli si aspettava il maresciallo d'Aspre. Il 26 erano arrivati 2000 uomini e maggior numero se ne attendeva nei prossimi giorni.

A Massa il 27 il numero degli Austriaci era cresciuto di 500; ma se ne aspettavano molti più, e le razioni e gli alloggi si apprestavano per ricevere un corpo assai forte.

Livorno, 28 *aprile*, *ore 9 antim.* — Fino a quest'ora la città è in quiete, ma, secondo le voci che corrono, qualche fatto deve accadere nella giornata. La Camera di commercio ha ceduto alle insistenze della Commissione e prorogato di 8 in 8 giorni le scadenze commerciali.

Si accerta che sia stato intimato ad uno dei principali banchieri di tener pronta una somma di 20 a 30,000 lire per scontare una cambiale a conto di Mazzini.

I capi del partito rivoluzionario vanno dicendo pubblicamente che ormai per non darla vinta a quelli che essi chiamano *moderati*, non cederanno finchè gli Austriaci non siano entrati in Toscana. (*Riforma*).

Ma questo piano non avrebbe avuto altro risultato che di mettere i due eserciti uno di fronte all'altro, rendere necessaria la conquista della Lombardia passo a passo (cosa assai difficile con un esercito assai demoralizzato e stanco in faccia ad un nemico pressochè uguale in numero, ed eccellente temporeggiatore, il quale poteva, approffittando d'un minimo nostro errore fermarci o sull'Adda o sull'Oglio o sul Mincio, e obbligarci a ripiegare disordinatamente in Piemonte, e che nel caso anche a noi più favorevole era sicuro di riparare senza gravi perdite alle sue fortezze ed ivi stancarci con un'inazione uguale a quella della campagna scorsa).

2. Non inquietare il piano dell'avversario, favorirlo anzi per quanto era possibile lasciando sguernita fino all'ultimo momento la posizione del Gravellone per cui egli mostrava di voler entrare in Piemonte; tentarlo ancora maggiormente coll'adescamento di separare mediante la sua mossa il nostro esercito dalla base d'operazione ed intanto poi approffittare di questa prevista manovra per farlo pentire di un sì temerario movimento preparando all'esercito piemontese sui primordii della campagna stessa un successo facile, sicuro e di considerevole importanza, quale doveva necessariamente essere quello di sorprendere il maresciallo al passaggio del Ticino, attaccare con forze superiori di fronte da Mortara di fianco, da Vigevano le sue colonne mentre si spingevano avanti ad occupare il Piemonte, ed assaltare con un attacco vibratissimo e un inseguimento senza posa tutto quanto già aveva passato il fiume nell'angolo tra il Po e il Ticino al confluente di questo, ed ivi obbligarlo a deporre le armi.

A questo secondo partito si attenne il generale Czarnowski, e a nostro avviso il suo proposto è altamente commendevole, vista la condizione dello stato aggravato nelle finanze che aveva bisogno di un pronto successo per acquistar credito all'estero; vista la condizione dell'esercito stesso, il quale se poteva credersi disposto ad uno sforzo momentaneo anche straordinario che gli assicurasse una decisiva vittoria, era però evidente per tutti che non avrebbe seguito con successo una lunga campagna; visto infine l'interesse dell'umanità e delle terre lombarde che tanto più presto si sarebbero tolte al giogo straniero, quanto più si riesciva ad allontanar questo dalle sue fortezze.

L'idea adunque del generale Czarnowski è commendevole sotto tutti i rapporti; resta a vedere se all'arditezza, alla temerità ed alla saggezza del piano adottato rispondeva l'efficacia delle disposizioni prese per mandarlo ad effetto.

Fino alla sera del 19 marzo, per confermare sempre più il maresciallo nella falsa supposizione che noi ignoravamo le sue intenzioni al Gravellone e ci disponevamo invece ad invadere la Lombardia per il ponte di Buffalora, l'esercito doveva mantenere le posizioni seguenti:

Brigata Solaroli ad Oleggio.

Quarta divisione (duca di Genova) a S. Martino presso il ponte di Buffalora.

Terza divisione (Ettore Perrone) a Novara.

Seconda divisione (Bès) a Vespolate.

Prima divisione (Durando) Mortara.

Quinta divisione (Ramorino) Voghera, Casteggio, ecc.

Divisione di riserva (duca di Savoia) Vercelli e dintorni.

Divisione di vanguardia (Belvedere f. f. di comandante) a Stradella.

Nella notte poi dal 19 al 20 la seconda divisione doveva avanzarsi ad occupare Vigevano, e la quinta divisione (Lombarda) occupare fortemente la Cava con ordine di opporsi per quanto era possibile al passaggio del Gravellone e di ripiegarsi verso notte sulle altre divisioni; intanto per una diversione, e nella mira di accertarsi maggiormente delle intenzioni del maresciallo, appena spirato l'armistizio, il generale Czarnowski in persona dirigerebbe una riconoscenza su Magenta.

Ecco le disposizioni date dal generale maggiore e che partirono dal quartier generale in Novara la sera del 19 marzo vigilia della ripresa delle ostilità: noi dimandiamo ora francamente se nello scopo proposto di attirare il nemico nel Piemonte e di sorprenderlo arditamente dopo il passaggio del Ticino, queste disposizioni non erano previdenti in sommo grado e per così dire superiori ad ogni critica.

L'esercito diffatti che occupava su tre linee un fronte di operazione paralello al corso del Ticino, con un semplice movimento di fianco destro veniva ad occupare pure su tre linee un fronte di operazione paralello alla strada che il nemico aveva a percorrere nella temeraria invasione. Appena il maresciallo si presentava al Gravellone, la divisione Lombarda, valendosi della forte posizione della Cava poteva trattenerlo per tutto il giorno di fronte e ritirarsi nella notte a favor delle tenebre su Garlasco, mentre le altre divisioni avvertite dal cannone di Ramorino si sarebbero portate nella notte istessa, come volevano le istruzioni ricevute, su Garlasco, Gambolò e Zerbolò; nel mattino del 21 le forze austriache passate il giorno 20 e nella notte assalite improvvisamente di fronte e di fianco con una sola ritirata sarebbero state inevitabilmente battute e respinte fino al Po ed ivi obbligate a cedere le armi.

Sgraziatamente questo bellissimo piano del generale maggiore come è proprio di tutti i concetti arditi, voleva per riescire essere eseguito colla massima puntualità: un solo filo che mancasse alla gran tela bastava per rovinare il tutto, e questo filo fu il fallo di Ramorino.

Tutti conoscono la condotta di questo generale nel giorno 20 marzo; ma pochi sanno misurare le enormi conseguenze della sua disubbidienza, ed è per questo che gran parte delle nostre sventure attribuiscono al generale Czarnowski; noi ci proponiamo di esaminarle colla più grande attenzione in un prossimo articolo.

Roma. — *Assemblea Costituente, tornata del 25 aprile, presidenza Saliceti.*

Dopo di essere stata in seduta permanente tutta la notte, l'Assemblea apre seduta pubblica verso mezzogiorno.

Il presidente dà comunicazione delle risoluzioni da lui prese col comandante della guardia nazionale, per assicurare l'indipendenza dell'Assemblea ed il mantenimento del buon ordine.

Si legge una lettera rimessa al Triumvirato del capo-squadrone, aiutante di campo comandante l'armata di Civitavecchia, nella quale dice che il Governo francese, animato da idee liberali, non intende d'imporre nessuna sorta di Governo alla popolazione dello Stato romano, e lascierà che la popolazione stessa scelga in tutta libertà quella forma di Governo che più crederà convenirgli. La truppa francese stanziata a Civitavecchia, interviene come amica. Il preside di Civitavecchia continuerà nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Tutte le provviste necessarie alla truppa saranno pagate a pronti contanti.

Si legge in seguito un indirizzo dei Circoli di Bologna, caldissimo di sentimenti patriottici.

L'Assemblea risolve che sia rimesso al Triumvirato.

Bonaparte si lagna, che essendosi promesso che di tre in tre ore si avrebbero notizie di Civitavecchia, non siasene più ricevuta alcuna: il che parrebbe indicare che le comunicazioni fossero interrotte.

Il presidente. Si scriverà prontamente al Triumvirato perchè comunichi da che ciò proviene, o può provenire.

— *Seduta pubblica di questa sera. Ore 9.*

Allocatelli sale alla tribuna, e reca le seguenti notizie:

1. Lo sbarco delle truppe francesi in Civitavecchia, e l'affratellarsi delle medesime col popolo.

2. L'innalzamento dell'albero della libertà con le bandiere italiana e francese.

3. Le assicurazioni verbali della simpatia dei Francesi per la causa italiana *(applausi vivissimi dalle tribune, e rumore nell'Assemblea).*

Il presidente prega le tribune a mantener l'ordine ed il silenzio nel tempo della discussione.

Allocatelli. Ho interpellato la sezione sesta, per sentire se si doveva convocare l'Assemblea per questa sera, e mi son fatto un dovere d'invitare anche il Triumvirato.

Il presidente. Intanto invio un messaggio al Triumvirato, perchè acceleri la sua venuta.

Roma, 26 *aprile.* — L'assemblea, dopo le comunicazioni ricevute dal Triumvirato, gli commette di salvare la repubblica e di respingere la forza colla forza.

(*Seguono le firme*)

— Un decreto del Triumvirato proibisce la pubblicazione, la divulgazione e l'affissione di qualunque bulletino di notizie.

— Un proclama del tenente generale Sturbinetti invita la guardia nazionale ad essere zelante nel concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico e dell'interna tranquillità.

L'assemblea è in permanenza. Dalla tribuna si è annunziato essere successo lo sbarco dei francesi a Civitavecchia, e che subito han fraternizzato col popolo: si è innalzato l'albero della libertà, unendo la bandiera italiana con la francese. I francesi hanno verbalmente fatto assicurazione della loro simpatia per la causa italiana. È stato invitato il Triumvirato ad intervenire nell'assemblea.

Ore 5 pom. La città è in festa. Tutti sono disposti a difendere la repubblica romana; già il popolo minuto comincia a gridare: morte ai francesi, viva la repubblica romana. Si è sparsa per soprappiù la voce che i francesi ci portano il colera. La sala dell'assemblea era così accalcata di popolo, da fare spavento, un grido unanime di approvazione è scoppiato quando si è letto il decreto che vi rimetto. Tutti lavorano a preparare cartuccie. Un decreto del Triumvirato ordina che tutti i cavalli di Roma e della Comarca siano messi a disposizione del governo; insomma qui si fanno i maggiori apparecchi per un'energica resistenza. Si crede però che i repubblicani francesi non vorranno spingere le cose agli estremi, nè bombardare e mitragliare Roma repubblicana. I fornai non vendono più pane, perchè tutti fanno grandi provviste di viveri.

Le barricate sono già cominciate fuori la porta di Civitavecchia, ed in questo momento si sta minando il Ponte Molle fuori la porta del Popolo, per timore di una conversione per parte dei francesi. Tutti promettono resistere, tutti vanno sotto le armi; il Corso è popolato in modo da spaventare. Ciceruacchio promette che tutto Trastevere è pronto a respingere i francesi. Domani vedremo il risultato. Intanto è stato arrestato un legno che portava delle centinaia di *squadroni* fuori la porta di Civitavecchia. Domani è probabile che non parta corriere. Fin ora (6 pom.) nulla di nuovo. Questa sera attendiamo Garibaldi dalla parte di Terracina.

I francesi hanno fatto prigioniero il battaglione Melara che era stato spedito di qui per respingerli, come pure tutta la guarnigione di Civitavecchia. I mille lombardi; comandati da Arduino sono rimasti nel porto di Civitavecchia, impediti di sbarcare dai repubblicani francesi.

Tutte queste notizie sono ufficiali. Qui sono state prese le più imponenti misure per impedire qualunque possibile reazione, ma potete star certi che non sarà neppure tentata. Il municipio di Civitavecchia ha redatto un indirizzo molto onorevole.

Ore 7 pom — Giunge una staffetta che reca la notizia che i francesi hanno permesso di sbarcare alla colonna Manara di 1,100 lombardi. Si attende di momento in momento l'arrivo di Rusconi. Intanto tutto si dispone per la difesa e parte truppa per Ancona: le barricate fanno progressi ammirabili. È stata ordinata l'immediata distruzione del viadotto segreto, che dal Vaticano porta a Castel Sant'Angelo, per avere materiali sufficienti per afforzare le barricate e le opere di difesa.

Arriva Rusconi a 4 cavalli, ma nello stesso tempo si muovono quelli del corriere. Mi manca il tempo di dirvi ciò che reca. (*Nazionale*)

— Scrivono al *Corr. Merc.*:

« Si giudica da tutti impossibile la resistenza a tante forze nemiche: lo stesso Governo riconosce oramai che s'è illuso, e che è meglio prevenire con un accordo volontario l'eccessivo sviluppo della straniera influenza. D'altronde il popolo è svogliato, stanco; vede che la cosa pubblica non può organizzarsi: altro non sente del nuovo regime che i danni materiali. La finanza è quella che più ci molesta, esausta e mal governata: i biglietti grossi perdono 10 per 0/0 sui piccoli, e questi sul contante 32 per 0/0!! È un gran miracolo di pazienza del popolo, se non succedono gravi disordini! ».

Trieste, 25 *aprile.* — Il vapore della Dalmazia che attendevasi appena col 27 corrente, giunse invece quest'oggi verso le tre ore pomeridiane, trasportando seco una parte del quarto battaglione dei cacciatori unitamente alla loro banda. Pernotteranno qui, e dopo domani per quanto ci vien detto s'incammineranno alla volta d'Ungheria.

— Da Corfù riceviamo, in data 17 aprile, le seguenti notizie intorno la flotta sarda: Il 17 corrente, al dopo pranzo, giunse nel porto di Corfù il piroscafo da guerra sardo *Maria Antonietta*, e il capitano annunciò l'arrivo di altri 4 piroscafi da guerra sardi, che lo seguivano immediatamente, nonchè della flotta a vela di Albini, la quale erasi recata a Venezia, onde reclamare i navigli da guerra frattanto colà trattenuti dal governo provvisorio.

I quattro piroscafi rimasti indietro nel viaggio ritardarono, secondo la deposizione del capitano della *Maria Antonietta*, soltanto per mancanza di combustibile, siccome sembra che in Ancona si sieno impossessati del deposito di carbone della flotta sarda; perciò essi si videro costretti a far sosta alla costa albanese, e a provvedersi colà di combustibile.

L'intenzione di Albini potrebb'essere di trattenersi intanto nel porto di Corfù finchè sia conclusa la pace, e a ciò potrebbe determinarlo l'incertezza sul risultato della sollevazione di Genova (di cui egli non conosce ancora la resa), ed egli non si fida di recarsi colà, essendo l'equipaggio della flotta composto di genovesi. Forse che Albini muterà intenzione arrivato che sia a Corfù; almeno il mutato aspetto delle cose in Genova non può più servirgli di pretesto.

Secondo posteriori ragguagli da Corfù del 18 corrente, due vapori da guerrra sardi, giunti più tardi, avrebbero dichiarato che Albini non viene a Corfù, ma si reca tosto a Malta. (*O. T*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 25 *aprile.* — Il *lord mayor* diede un gran banchetto ai ministri di S. M. e ad una distinta compagnia. Tutti i membri del Governo e il corpo diplomatico nei loro uniformi, ufficiali e tutti i convitati in abito di corte o nel costume della loro professione davano un aspetto di rara magnificenza e splendore alla festa, allegrata dalla presenza di signore di singolare bellezza.

PORTOGALLO — Il Governo portoghese ha preso una determinazione che l'onora, e che gioverà a chiudere l'epoca delle rivoluzioni in quel paese, da sì lungo tempo straziato dalla guerra civile. Cedendo ad una idea generosa di amnistia e di conciliazione, esso presentò alle Cortes due progetti di legge, destinati a cancellare ogni traccia delle antiche discordie, ed a produrre la fusione di tutti i vecchi partiti in una sola e comune famiglia.

Secondo codesti progetti non sonvi più nè vincitori, nè vinti in Portogallo. Gli officiali che hanno combattuto sotto la bandiera di don Miguel, e ch'espiarono per tanto tempo la loro sconfitta, sono richiamati a riprendere servizio sotto lo stendardo oramai comune della patria portoghese. Sono misure queste di riparazione e di generosità che non nuocono mai ai governi. L'ordine pubblico, la pace interna, la solidità del trono di donna Maria guadagneranno tutto quello che queste misure liberali toglieranno allo spirito di turbolenza e di cospirazione. Una simile politica sarebbe sempre la più sicura, quand'anche essa non fosse, com'è in fatti, la più nobile e la più onorata. (*Indép. Belge*.

FRANCIA. — Parigi, 27 *aprile.* — Dall'apertura della seduta di ieri l'Assemblea si è formata in Comitato per l'esame della sua contabilità.

Un progetto di trattato postale tra la Francia e la Spagna è stato deposto in codesta seduta segreta dal ministro degli affari esteri, e non se n'è avuta notizia che questa mane, il che ci tolse di parlarne.

Questo progetto dev'essere posto in pratica col primo di maggio. Eccone le principali condizioni: Le corrispondenze dovevano essere affrancate, e costavano care: esse non potranno più essere affrancate con questo trattato, e le lettere non costeranno che 50 centesimi da Parigi a Madrid, in vece di L. 1 e 20.

— *Relazione* di un progetto di legge per la celebrazione della festa del 4 maggio, presentato all'Assemblea nazionale dal signor ministro dell'interno.

L'Assemblea nazionale, col suo decreto 15 febbraio ultimo, ha deciso che il 24 febbraio ed il 4 maggio di ogni anno sarebbero quind'innanzi giorni di feste, e di feste nazionali. Egli è dunque dovere pel Governo della Repubblica di dare alla festa del 4 maggio tutta la magnificenza dovuta ad un tale anniversario.

Un *Tedeum* cantato sulla piazza della Concordia in presenza dell'Assemblea nazionale e delle autorità costituite, a noi parve la forma più conveniente di simile dimostrazione. Pubbliche allegrezze, illuminazioni, spettacoli ed una festa data dalla città di Parigi al Presidente della Repubblica Francese, concorerranno a celebrare la giornata del 4 di maggio. E se il Governo non vi chiede per supplire alle spese di questa solennità che una somma di 200,000 franchi, si è perchè la città di Parigi, superba di avere veduto compiersi nel suo seno gli avvenimenti, de'quali voi avete ordinata la commemorazione, ha voluto prendervi la sua parte di spesa nella festa.

Per conseguenza, cittadini rappresentanti, abbiamo l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni il seguente progetto di legge:

(*Segue il Progetto*)

— Il signor Napoleone Bonaparte scriveva da Madrid il 13 aprile la seguente lettera:

Signor Presidente,

« Vi ringrazio dell'offerta che mi fate, a nome del vostro comitato, della candidatura nel dipartimento della Senna. Nulla saprebbe maggiormente lusingarmi che l'essere nominato rappresentante del popolo a Parigi.

« Voi conoscete la mia linea politica. Partitante dell'ordine, amico del Presidente, che difendeva insieme al popolo allorquando veniva assalito dai retrivi, non credo che convenga ritornare nè agli uomini, nè alle forme del passato per guarire le piaghe della nostra patria!

« La sola via di salute mi pare il rispetto per la costituzione repubblicana francamente applicata. L'amore dei popoli ad una conciliazione democratica nell'interno, una politica grande, saggia ed energica al di fuori, la sola degna della Francia e di un Buonaparte; ecco quello ch'io ho voluto, quello ch'io voglio ed il principio che io seguirei, se i miei concittadini di Parigi mi chiamassero alla rappresentanza».

Vostro devotissimo concittadino
Napoleone Bonaparte.

ALEMAGNA. — Berlino, 24 *aprile.* — La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino mette in dubbio il preteso rimpasto ministeriale. Molti deputati della seconda Camera, al dire di questo foglio, avrebbero, quando trattavasi della questione tedesca, votato contro il Ministero per sola voglia di fare opposizione. « Noi non approviamo per niente, dice la stessa *Corrispondenza*, la condotta del Ministero nella quistione tedesca, ma non possiamo per altra parte ammettere il diritto della seconda Camera di decidere della validità della costituzione imperiale. La Camera trovavasi sopra un terreno illegalmente appropriatosi, essendo che avrebbe in egual modo potuto deliberare intorno alla costituzione della China o del Giappone ». Questo linguaggio tenuto dall'organo del partito moderato di Berlino, prova quanta sia la confusione d'idee in quel paese, che dell'unità alemanna dovrebb'essere centro.

Stoccarda, 25 *aprile.* — In questi giorni giunsero Deputazioni da ogni parte del paese; questa mattina avevamo in città le autorità di più di cento comuni, per domandare la ricognizione della costituzione e la conservazione del Ministero Roemer, tanto amato dal popolo. Io non vidi mai questa città così animata. Sapevasi che i ministri eransi nuovamente recati da S. M. in Ludwigsburgo; grande era l'ansia del popolo, che di quella conferenza stava aspettando il risultato. Coloro che conoscevano da vicino il nostro Re venerato, il quale già da trent'anni diede prove d'essere il sovrano più liberale d'Alemagna, non dubitavano che avrebbe aderito alla costituzione. L'unica quistione era quella delle istruzioni a dare all'inviato di Wurtemberg, e del momento opportuno di darle. La Camera dei deputati era raccolta alle 4. Le gallerie riboccavano di gente. E quando il relatore della Commissione dei quindici lesse la dichiarazione del Re (vedi il *Risorgimento* di ieri), la gioia e l'entusiasmo furono generali. Mille e mille voci gridarono «Viva l'Impero, viva il Re, viva il Ministero». Tutti erano compresi dalla grandezza e dall'importanza del momento, e gli animi non ancora corrotti spiravano pace e conciliazione. La Camera dei deputati pubblicò il seguente proclama al popolo:

Concittadini! La causa del popolo, la causa dell'Alemagna, ha prevalso; il principio della sovranità nazionale riportò una novella vittoria.

Il Re ha oggi riconosciuto senza condizioni la costituzione dell'Impero, non che la legge elettorale.

Questa vittoria noi la dobbiamo alla fermezza del Ministero, ma soprattutto al popolo, il quale dimostrando uno spirito veramente tedesco e facendo prova di tanta risolutezza, ha dato il più valido appoggio ai suoi rappresentanti.

Il popolo si è dimostrato degno delle libertà conquistate nel marzo del varcato anno.

L'impero tedesco sarà presto una verità, e la storia dirà le lodi del popolo di Wurtemberg.

Viva l'Alemagna libera ed unita!

Stoccarda, 25 aprile 1849.

A nome della Camera dei deputati, il presidente Murschel.

Francoforte, 25 *aprile.* — Il foglio ufficiale smentisce la notizia data da alcuni giornali, che Radowitz, prima di partire per Berlino, abbia avuto col signor Gagern un abboccamento, ed abbia detto che raccomanderebbe al re di Prussia di accettare la costituzione senza mettere condizioni.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Flensburgo, 22 *aprile.* — Le truppe imperiali trovansi a due leghe di là di Kolding, davanti le mura della fortezza di Fridericia. I Danesi non fecero resistenza ai confini del Jutland. Essi hanno però ferito alcuni soldati tedeschi ad una distanza incredibile con quelle loro palle a punta.

UUGHERIA. — Bullettino 35 dell'armata d'Ungheria. Dopo il movimento retrogrado che l'armata austriaca fece nei primi giorni di questo mese verso Pesth, a fin di prendervi una posizione concentrata e proteggere le due città, il nemico aveva pressochè ogni giorno fatto tentativi di attacco, i quali se non ebbero alcun risultato, valsero però a dargli una prova che le nostre forze principali erano radunate intorno a Pesth e Buda. Egli attaccò tosto dopo Waitzen, dove erano due brigate sotto il generale Götz, che vi trovò la morte degli eroi, le incalzò su pel Danubio da Leld e Kemend, e quando credette di averci dato abbastanza da fare a Pesth, si avanzò con due forti colonne, una sulla sinistra riva della Gran, l'altra passando ad Ipoly-Sagh direttamente a Leva. Il 18 trovatosi costì con circa 30,000 uomini delle sue migliori truppe, varcò la Gran a Kalna, Bars e St. Benedek in tre colonne.

Il tenente-maresciallo Wohlgemuth, comandante di 5 brigate, circa 15,000 uomini, che provenienti dalla Moravia e dall'Austria stavano in riserva dietro la Gran, avuto sentore di questo movimento, dal 18 al 19 si pose in marcia da Kemend, per andar incontro al nemico fra Molas e Besse.

Questi intanto, con tutte le sue forze superiori del doppio delle nostre, s'era disposto in ordine di battaglia tra Verebély e Nagy-Sarlò. Un attacco eseguito dalla brigata principe Jablonowsky contro Nagy-Sarlò ebbe bensì piena riuscita, ed una colonna era già pervenuta fino a quel luogo, ma vedutolo in fiamme dovè rinunciare ad entrarvi. Il nemico trasse profitto da questa circostanza per circuire la nostra ala destra fra la Gran e Nagy-Sarlò, mentre da Verebély tentava di far lo stesso contro la nostr'ala sinistra. Il più ostinato combattimento durava già dalla mattina a buon'ora fin dopo mezzogiorno; ed il tenente-maresciallo Wohlgemuth colla sua sperimentata prudenza, combattendo, aveva tratte d'una in altra posizione le sue stanche truppe; il nemico all'incontro nel voler circuir i nostri s'era dilungato fin verso Neutra.

Già prima era stato dato ordine al tenente-maresciallo Wohlgemuth di continuare in caso sfavorevole la sua ritirata dietro la Neutra, e financo dietro la Waag, per coprire tanto la valle della Waag quanto Presburgo, e per mezzo dell'isola Schütt dietro la Vaag stabilire le comunicazioni col corpo d'assedio sotto Komorn, dove frattanto il bombardamento era continuato nel più vivo modo.

Il generale comandante, generale d'artiglieria barone Welden, che era entrato il 17 a Gran, persuaso che le forze principali potevano aver fatto il giro a traverso la montagna per liberare Komorn, incaricò tosto il Bano di uscire con tutte le sue forze da Pesth, ed attaccare il nemico, senza spingere troppo rapidamente i suoi vantaggi. Il Bano si avanzò infatti il 19 da tutte le parti, ma il nemico si ritirò sì precipitosamente, che non potè esser giunto nemmen dalle palle dei nostri cannoni.

Il 20, un'altra colonna nemica che era sino allora rimasta a Paszlo sul fiume d'Ipoly in riserva, s'avanzò (coll'ala sinistra nemica sulla destra riva della Gran) verso Kemend e Gran, ed attaccò tosto la divisione Csorich quivi di riserva, la quale, avendo il tenente-maresciallo Wohlgemuth già passato Neuhäusl, si ritrasse combattendo verso Gran, e ritirò il ponte di barche a fine di difendere con ogni vigore quel punto. Il 20 il general comandante entrava in Buda.

In tale stato di cose parve al general comandante che il sostenere ulteriormente Pesth recava grave pregiudizio alle successive operazioni militari, tanto più che il Danubio da Komorn a Waitzen era occupato dal nemico, e nessuna di esse città presenta un perno utile di operazione. Il generale d'artiglieria si accinse quindi a concentrare le sue truppe in una posizione sicura, ed è convinto che mediante i rinforzi posti a sua disposizione e già in marcia, sarà fra brevissimo tempo in istato di riprendere con successo l'offensiva.

Notizie del 21 corrente di Pesth recano che quel giorno il nemico aveva intrapreso un attacco, e dopo poco ostinato combattimento veniva ovunque respinto dalle nostre truppe contro di lui avanzatesi.

Giusta notizie del generale di artiglieria conte Nugent, pervenuteci in questo punto da Semelino 17 corrente, le cose nelle regioni inferiori del Danubio prendevano un aspetto sempre più favorevole; il distretto dei Ciaikisti è nuovamente sgombro dal nemico; la posizione sotto Petervaradino è stata di molto rafforzata da opportuni trincieramenti eseguiti sotto l'energica direzione del colonnello Mamula, e mercè l'aumento di truppe che da ogni parte sono per colà dirette, il corpo che ivi si sta formando sarà fra breve nella più favorevole condizione di poter nuovamente prendere l'offensiva e marciare contro Szegedin.

Vienna, 24 aprile 1849.

— Questo bullettino va d'accordo con quanto io ieri vi scriveva (vedi il *Risorgimento* di ieri). Le brigate dei generali Hernziger e Jablanowski le quali fanno parte del corpo di Wohlgemuth sostennero a Scharlò tra Lewa e Ipolyschag un vigoroso combattimento coll'insorti. Scharlò fu tre volte preso e finalmente andò in fiamme. Ma il generale Wohlgemuth, sopraffatto dal numero, circuito su ambi i fianchi dall'inimico, operò con ordine la sua ritirata verso Gran. Egli ha perduto 600 uomini tra morti e feriti. L'artiglieria degli insorti era tre volte superiore a quella di Wohlgemuth. Gl'insorti hanno cavalli eccellenti, i quali tirano i cannoni al galoppo su per le più erte alture; anche il servizio dell'artiglieria è eccellente. Un reggimento di ussari formato di fresco e detto Botschai si distingue in tutti gli scontri per la sua temerità straordinaria.

Il bullettino non dice se Görgey siasi messo in comunicazione con Komorn, ma tutte le notizie confermano i ragguagli per me fin da ieri partecipativi, colla differenza però che lo sblocco di Komorn dal lato del fiume Waag fu ottenuto coll'abilità e colla prontezza delle operazioni degli insorti e non già con un colpo di mano. La fortezza dunque è libera da quel lato mentre dal lato del Danubio viene tuttora bombardata. Però, secondo il bullettino, l'assedio sarà tolto intieramente.

Viaggiatori giunti da Pressburgo confermano che gli insorti si sono allontanati dalle terre situate tra il fiume Gran e il Danubio. Anche Görgey ha ritirato i suoi ussari da Tyrnau e si è avviato alla montagna verso le città di Schemnitz e Nedsol. Intanto dopo la notizia giunta che Wohlgemuth col suo corpo concentrato di 22,000 uomini aveva respinto gli insorti, ogni paura di una occupazione di Pressburg è svanita.

Il quartier generale del barone Welden trovasi in Atsch sulla sponda destra del Danubio, tra Gönyö e Szöny a quattro leghe da Raal dove l'armata imperiale va concentrandosi. Essendo Buda, secondo il bullettino, stata abbandonata, è probabile che tutte le truppe si raduneranno attorno a Raal, e in tal guisa concentrate appoggieranno i movimenti del generale Wohlgemuth che forma, a così dire, l'avanguardia. Iellachich solo, seguendo il Danubio, e passando per Stuhlweissenburg accorrerà nella Servia dove arde una guerra non meno accanita, in cui i Magiari hanno il vantaggio. Gl'insorti sono entrati in Pesth il 22 aprile di buon'ora. Così dicono lettere di Raab. Quest'oggi non è giunto il corriere di Pesth, nè quello di Buda; anche quest'ultima città sarà dunque occupata dagli insorti.

L'amministrazione civile ebbe ordine di trasferirsi in Oedenburg. Sapremo più tardi come sia stato possibile di trasportare in sì breve tempo tant'artiglieria e tanto materiale. Persone ordinariamente ben informate non credono all'evacuazione di Buda. Non vi posso dunque guarentire queste notizie. Ciò che risulta dal bullettino si è che gli insorti senza un fatto campale hanno ottenuto risultati che credevansi improbabili giacchè ora soltanto si potè avere un'idea del loro fanatismo entusiastico e della loro potenza di cui fummo sinora al buio. Ora tutti parlano di pacificazione, dicesi persino che il conte Stadion sarà surrogato da Schmerling, cose tutte assai improbabili, poichè Welden è convinto che, seguendo il nuovo suo piano, le cose avranno in breve mutato faccia, e si aspetta a tentare allora una pacificazione. Dicesi che i Russi entreranno nell'Ungheria superiore passando per Cracovia. Dicesi pure che Bem dopo aver sconfitto i Russi sia penetrato nella Valachia e siasi avanzato sino a Bucharest.

— Pesth è evacuata, dice il bullettino; di Komorn non sappiamo nulla. Vi fu un combattimento presso Neuhâusel; la divisione Csorich si ritirò combattendo verso Gran. Il generale Wohlgemuth ha già avuto ordine, in caso di un rovescio, di proseguire la sua ritirata sin dietro la Neutra, anche sino dietro la Waag. Non farò commenti su quel tristo bullettino. Più trista ancora di queste notizie è l'impressione ch'esse producono sopra una parte considerevole della nostra popolazione. I radicali s'agitano, dimentichi già dell'esperienza dell'anno scorso, e se una divisione ungarica per un caso qualunque si avvicinasse a Vienna, io non credo che i sobborghi rimarrebbero tranquilli, sebbene i ripari siano irti di cannoni. Una disgrazia onorevole si può sopportare, il dolore dell'avvilimento è troppo amaro.

Pesth, 21 *aprile*. — (Lettera di un ufficiale dell'armata imperiale).

L'armata imperiale abbandonerà fra un'ora il suo campo presso Pesth, e la sponda sinistra del Danubio. Essa si ritirerà per la via di Buda verso Doxis e prenderà colà posizione.

Questo movimento importantissimo non è la conseguenza di una sconfitta (— da alcuni giorni non vi fu combattimento —) ma è divenuto necessario dopo le operazioni piene di maestria eseguite da Gorgey, il quale può inoltre disporre di forze superiori. Vi scriverò più tardi intorno a queste ultime operazioni. È indescrivibile l'impressione che l'abbandono di Pesth produsse sull'armata, la quale ne rimane demoralizzata.

— La *Gazzetta d'Augusta*, dalla quale noi togliamo i precedenti ragguagli, soggiunge:

Non abbiamo da Pesth che la sola lettera riferita, in data del 21. Noi non sappiamo se Buda sia pure stata occupata. Se così fosse, ciò confermerebbe quanto già dicemmo intorno al passaggio del Danubio eseguito presso Fóldwar dal generale Vetter (scambiato da principio con Bem) e alla sua entrata nel Comitato di Stuhlweissenburg. Bullettini ungaresi dicono che truppe d'insorgenti sono penetrate sino a Visprim, alla foresta di Bakony e persino a Körmönd poco distante dai confini della Stiria, dappertutto facendo appello alla rivolta. È un fatto che gli insorti occupano Neutra, Tyrnau e Trentschin sui confini della Moravia. Ecco perchè la guarnigione di Buda-Pesth dovette ritirarsi se non voleva esser presa fra due fuochi. Questi sanguinosi eventi minacciavano già da alcune settimane. Il nostro foglio aveva già fatto osservare come, mentre Windischgraetz credeva rinchiudere gli insorti, lasciava stringere se stesso da ogni lato.

Noi non temiamo l'esito di questa guerra; ma l'Austria dovrà concentrare le sue forze immense, inesauribili, e [illegible] le dà in mano a chi sappia servirsene, vincerà.

Intanto le vittorie degli Ungaresi rendono la Russia più forte e fanno fare a questo baluardo dell'assolutismo, un bel passo verso il Danubio. Quando più tardi l'Alemagna se ne avvedrà, arrossirà della colpevole follia di quei patrioti tedeschi, i quali battono le mani ai successi dei Magiari, perchè questi successi servono loro momentaneamente a sventare l'opposizione dell'Austria contro quell'egemonia prussiana a cui non si ricorse che per disperazione. La disgrazia è maestra della preghiera; e la disgrazia è ora caduta come il fulmine sul capo di quell'Austria che ieri ancora mostravasi sì altiera verso Berlino. Ora l'Austria dovrà stringersi alla Germania, e ci uniremo se l'ora non sarà già passata.

AUSTRIA. — *Prescrizione sulla procedura nei casi di trasgressioni di stampa.* — (*Continuazione*). — (*V.* Risorgimento, *numeri* 405-406-414).

42. Il segretario prelegge poi lo scritto d'accusa verso ordine del presidente; indi, se l'accusato non richiede già anticipatamente di esporre alcuna cosa, si preleggono gli atti necessarii, si ascoltano i testimonii ed i periti, si esaminano le istanze di prove e si ascoltano le parti e il difensore colle loro esposizioni e proposte, e in ciò è sempre da accordarsi l'ultima parola all'accusato e al suo difensore. Perfin se l'accusa è stata mossa dalla procura di Stato, devesi udire il medesimo nell'interesse della legge.

Il presidente, i giudici, i giurati e la procura di Stato sono autorizzati a rivolgere domande alle parti, ai testimoni e ai periti; anche le parti possono indirizzare delle domande ai testimoni e periti, rivolgendosi a tal fine presso il presidente.

43. Il presidente incammina la pertrattazione e stabilisce la serie progressiva qualora molti domandino la parola. Resta affidato alla di lui perspicacia e conscienziosità d'impiegare tutti i mezzi ch'esso reputi appropriati e opportuni onde conseguire la maggior possibile delucidazione; all'incontro esso è pure obbligato ad eliminare ogni spiegazione che prolongherebbe infruttuosamente la pertrattazione senza utilità per la cosa.

44. I testimonii e i periti debbono prima della loro deposizione, prestare un giuramento: «di dire tutta la verità, e null'altro che la verità, senza odio e timore.»

Indi, verso richiesta del presidente, indicano i loro cognomi, nomi, età, grado e professione, non che la loro dimora o soggiorno, e debbano dichiarare s'essi conoscevano già prima l'accusato, s'essi siano parenti o cognati di questi o dell'accusatore, ed in qual grado.

45. Non possono essere ascoltati contro il loro volere, quali testimonii o periti:

a) coloro che sono imparentati in linea ascendente o discendente coll'accusato o con uno tra i molti accusati

b) i fratelli e cugini dell'accusato, non che coloro che sono ancor più prossimi parenti di lui o cognati in primo grado;

c) il marito e la moglie, anche dopo pronunciato il divorzio.

46. Coloro che si trovano in inquisizione o in castigo a causa di un delitto, e le persone che non hanno ancor compiuto il quattordicesimo anno, non possono essere sottoposti a giuramento.

47. Se fu sottoposto a giuramento un testimonio o un perito già nella procedura d'istruzione, basta soltanto fargli rammentare prima della deposizione il giuramento prestato. Allo stesso modo, per un perito assoggettato a giuramento basta una volta per sempre il fargli ricordare il giuramento da prestarsi.

48. Le deposizioni dei testimonii e periti date a protocollo si possono utilizzare come prove solo allora che a cagione della seguita morte o per altri motivi sia impossibile ch'essi compariscano alla pertrattazione orale. In tale proposito decidono i giudici, dopo aver udito l'accusatore e l'accusato.

49. Quando l'accusato o il suo difensore abbia termine l'ultimo discorso, allora il presidente dichiara chiusa la seduta, e comprende in una breve esposizione il contenuto essenziale di essa, senza far conoscere la sua opinione propria, dopo che egli vi unisce l'opportuna delucidazione della legge ed indi prelegge le domande stese in iscritto, a cui debbono rispondere i giurati.

(*Continua*).

IL GENERALE GIUSEPPE BEM

(*Biografia tratta dalla Démocratie pacifique*)

Giuseppe Bem, nato nel 1795 a Tarnow in Gallizia, discende da una nobile famiglia polacca. Studiò da prima a Cracovia, ma incorporata nel 1809 questa città al gran ducato, il padre di Bem inviò il suo figlio alla scuola militare di Varsavia, diretta allora dal generale francese Pelletier, donde uscì il Bem per entrare nell'artiglieria a cavallo.

In principio dell'impresa del 1812 contro la Russia, troviamo Bem luogotenente sotto gli ordini del maresciallo Davoust, quindi sotto quelli di Macdonald, che dopo la catastrofe di Mosca si gittò nella fortezza di Danzica. Vi restò Bem 13 mesi, fino alla capitolazione di questa piazza, in seguito alla quale fu rinviato in Polonia co'suoi compatrioti, bramando soprattutto i Russi che i Polacchi non tornassero in Francia. Restò nella casa paterna fino al riordinamento dell'esercito polacco sotto il comando del granduca Costantino (1815).

Ma il nuovo stato di cose non era tale che potesse piacere ad un giovane, che non poteva aver simpatia colla politica del gabinetto di Pietroburgo. Perciò fu esposto a persecuzioni d'ogni genere, che riuscirono a una disgrazia e a un congedo dal servizio. Bem volle allora riprendere all'estero la carriera militare; ma il timore di perdere un ufficiale così distinto fece sì che si tentò di ritenerlo. Si decise nel 1819 ad accettare il grado di capitano coll'ufficio di aiutante del generale Bontemps e il titolo di professore alla scuola militare riorganizzata. Introdusse l'uso dei razzi nell'esercito polacco e scrisse su questo argomento un trattato che gli valse il grado di capitano in primo. La direzione che il giovane professore dava al suo insegnamento lo rese inviso al gran Duca, che detestava il Bem pel suo amore della Polonia, grande quanto il suo orrore pel dispotismo russo. Invano Bontemps usò la sua influenza per confortar il fratello dello czar a lasciar il suo aiutante in riposo.

Dal 1821 al 1826 il Bem due volte fu congedato per diversi pretesti; la terza comparve nanti un tribunale militare e fu cacciato in prigione, ove, mancando d'aria e di luce, fu soggetto a tutte le torture più esquisite che potesse inventar la rabbia moscovita. Dichiarato dal consiglio di guerra innocente dei crimini di stato imputatigli, fu tuttavia condannato da Costantino a due mesi di carcere. Una grave malattia lo colse in prigione. Appena guarito fu rilegato in una piccola città sotto sorveglianza della polizia. Alla morte di Alessandro fu rimesso in libertà dal nuovo czar, e riparò a Lemberg, ove si occupò alcuni anni nella meccanica e pubblicò in polacco un'opera sulle macchine a vapore.

Giunta a Bem la nuova dell'insurrezione polacca scoppiata a'29 novembre 1830, si rese in gran fretta a Varsavia, ove col grado di maggiore ricevè il comando di una batteria d'artiglieria. Prese parte al combattimento d'Yganie, ove 8,000 Polacchi vinsero 20,000 Russi e 16 artiglierie di Bem ridussero al silenzio 40 cannoni nemici. Per questo fatto fu promosso al grado di luogotenente colonnello. Nella *danza sanguinosa* di Ostrolenka fu visto il nostro eroe prender il galoppo co'suoi cannoni, che fece manovrare come altrettanti leggeri bersaglieri, il che gettò il nemico in tale sorpresa che l'esercito polacco potè far la sua ritirata dopo aver gettato un ponte sul Narew. Bem diventato colonnello ricevè il comando di tutta l'artiglieria. In questa nuova posizione si adoperò soprattutto a favorir la carriera dei giovani che mostravano coraggio ed attitudine. Nominato generale prima della difesa di Varsavia mise ogni cura a render compiuta per quanto fosse possibile l'artiglieria. Sventuratamente le sue prescrizioni date per difender i ponti di Praga e di Varsavia divennero inutili in seguito alla capitolazione.

Quando gli avanzi dell'eroico esercito polacco, ammessi momentaneamente sul suolo prussiano, volsero lo sguardo verso la Francia, il Bem si adoperò a tutt'uomo per facilitare a'suoi compatrioti l'entrata della terra ospitale che ricevè il nucleo dell'esercito destinato a strappar un giorno la Polonia al knout della Russia.

Nel 1833 Bem sostenne in Portogallo la causa di Don Pedro. Alla morte di questo principe rientrò in Francia, ove credè di poter esser utile al suo paese, propagando e migliorando il metodo mnemonico, detto polacco, adottato in più stabilimenti.

L'ultimo anno di Bem appartiene ad un periodo nuovo, che comincia la rivoluzione di febbraio ed è destinato a cangiar l'aspetto del vecchio mondo. Tutto ciò che si è fatto è ancor fresco nella memoria e basteranno alcune linee per farne lo schizzo.

Appena giunto a Vienna Bem organizzò la guardia nazionale di cui fu il comandante. Dopo il bombardamento di questa sventurata città, la testa di Bem fu messa a prezzo: travestito da cocchiere, in atto di condurre una famiglia fuori delle linee d'assedio, sfuggì al nemico e ad una certa morte.

Dopo una vita sì agitata, qualunque altro che Bem, già attempato, avrebbe pensato a riposarsi. L'infaticabile Polacco ricominciò la sua carriera militare coll'ardore e l'attività della giovinezza. Tutti conoscono le maravigliose sue gesta in Transilvania. È a dolersi che il paese, cui rendè un sì gran servizio, non abbia pensato ad affidargli piuttosto il comando della forza armata. Quando la liberazione dell'Ungheria sarà compiuta, il che non può mancare, Bem verrà collocato nel primo ordine fra i liberatori. Checchè accada, la storia lo riporrà fra' campioni più celebri della democrazia europea.

NECROLOGIA.

Adolfo Simon. — Al Piemonte che non ha ancora subite tutte le conseguenze dell'infelice battaglia di Novara, ora tocca subire una vergogna, ora tocca piangere qualcuno dei suoi prodi soldati. E tale era veramente il capitano dei bersaglieri Adolfo Simon, giovane che aveva già combattuto nella scorsa campagna di Lombardia, e che alle alture di Rivoli ebbe cuore con un pugno di soldati del 13 Reggimento di fanteria, nel quale allora era luogotenente, di contrastare lungamente ad una grossa colonna nemica, dando così prima di cedere a divedere, come sappiano i Piemontesi, quando lo vogliono, difendere l'onore della loro bandiera. Questo fatto gli fruttò il grado di capitano, e la medaglia d'argento al valor militare; ma come le anime grandi non hanno mai operato abbastanza, così egli nella nostra seconda guerra d'indipendenza, votava ancora la vita alla patria. Battutosi alla Sforzesca, d'onde non ostante la vittoria colà riportata ripiegò l'esercito, il capitano Simon, cogli altri suoi commilitoni portossi a Novara, per contrastare il passo al nemico e per vincerlo ancora. Ma Dio non voleva così! Dio non aveva ancora detto all'Italia *che fosse*, e l'esercito Piemontese e più che l'esercito gli ufficiali, dopo prodigi d'immenso valore dovette cedere il terreno e ritirarsi. E il capitano Simon, l'ultimo sempre in faccia al nemico, negli estremi momenti della battaglia fu steso a terra da un colpo mortale e non sopravvisse che poche ore alla crudele ferita.

Almeno, o prode, tu non hai veduta consumarsi l'ultima vergogna della tua patria, non l'hai veduta prima divisa da mille partiti, e poi in mano allo straniero!

E J.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Il Re ha conferto la croce di commendatore dell'ordine di S. Maurizio a lord Hardevick, comandante il vascello la *Vengeance*, e la croce di cavaliere al capitano del *Tonnerre* ed al signor Favre console di Francia.

La ricompensa accordata a quest'ultimo dimostra essere prive di fondamento le dicerie di alcuni giornali francesi, intorno alla condotta del signor Favre; questi seppe conciliare nel modo il più lodevole, il rispetto dei diritti di un Governo legittimo ed amico della Francia, coi riguardi dovuti all'infortunio dei traviati che cercarono un asilo sulle navi francesi.

Venezia. — Incominciano le cannonate contro il forte di Malghera.

Livorno 30 *aprile.* — I Livornesi ebbero il 28 un combattimento accanitissimo agli avamposti colla truppa: ma nessun risultato.

Civitavecchia 28 *aprile.* — I Francesi lasciarono Civitavecchia guardata da soli 500 soldati e dagli equipaggi delle navi da guerra, e con soli 7000 uomini si diressero verso Roma.

In Civitavecchia fu disarmata la guarnigione romana e stabilito un governo militare con rigorose misure contro la stampa.

Napoli 27 *aprile.* — Un dispaccio telegrafico di Catania in data di ieri annunzia che Palermo si è sottomessa, come pure tutta la Sicilia, e che una deputazione spedita dalla Città recò al generale in capo un atto di sottomissione pura e semplice. (*Giornale Officiale*).

Parigi, 28 *aprile.* — Considerevoli e rumoreggianti assembramenti, ma del tutto inoffensivi, occupavano questa sera tutto il tratto dal baluardo Saint-Denis al baluardo Saint-Martin.

Alle ore nove e mezzo sopravvenne la polizia e mandò tutti pe' fatti loro. (*Presse*).

Borsa di Parigi, 28 *aprile.* — La nuova data dai giornali alemanni giunti stamane d'una gran battaglia fra gli austriaci e le forze ungheresi, nella quale questi ultimi avrebbero riportato una segnalata vittoria e l'abbassare di 2 fr. de'fondi austriaci alla borsa di Vienna del 23, che verrebbe in appoggio della notizia, determinarono un movimento molto pronunziato in basso dei nostri fondi pubblici.

A questo contribuirono pure gli assembramenti più numerosi che ne' passati giorni che si sono formati anche ier sera nei dintorni della porta S. Dionigi. Il 5 0[0 resta in diminuzione di 40 cent. a 88, 20 e il 3 0[0 di 25 cent. a 56, 65.

Vienna, 25 *aprile.* — *La fortezza di Buda è ancora occupata dagli Austriaci. Komorn* è sempre bloccata da un lato. Gl'impiegati dell'amministrazione ebbero ordine di trasferirsi in Oedenburgo: tutti credono alla prossima evacuazione di Buda.

Il 22 aprile, il commissario Havas minacciò di bombardare Pesth, qualora non fosse accordato agli Austriaci il tempo necessario per evacuare tranquillamente Pesth e più tardi Buda, e trasportarne il materiale. Potrebbe anch'essere che l'annunzio di quest'evacuazione non sia che uno stratagemma usato da Welden, per trarre in inganno l'inimico. Ma lo stesso valoroso Welden non potrà, corto com'è di mezzi, rimediare agli errori del suo predecessore Windischgraetz. Kossuth e i suoi generali seppero troppo bene profittare di un tempo prezioso.

Eppure non si prendono ancora misure energiche. Il conte Nobili, il quale, come capo di Stato maggiore del principe Windischgraetz fece sì cattiva prova, è nominato comandante del corpo di riserva che si forma presso Vienna. Anche il primo ufficiale del ministro di guerra è un uomo di talenti più che mediocri. (*G. U.*).

Berlino, 24 *aprile.* — Si dà per certo che il portafoglio degli esteri è stato offerto al signor di Radowitz, il quale deve giungere quest'oggi.

Francoforte, 26 *aprile.* — L'Assemblea nazionale ha deciso, che il conferimento della corona imperiale è indissolubilmente legato all'accettazione della Costituzione. Sarà fatta un'intimazione ai Governi renitenti. L'Assemblea ha posto il termine del 4 maggio per le finali conclusioni e risposte dei principi, scorso il quale senza conclusione provvederà ad una Reggenza.

— Il 5 0[0 metallico austriaco, è disceso alla nostra Borsa sino a 77 5[8. È questa la rendita che finora erasi meglio sostenuta.

S. NICCOLINI *gerente.*

Ill.mo Sig. Direttore del *Risorgimento*.

Tortona, 26 aprile 1849.

Essendomi rivolto al giornale la *Concordia* per la rettificazione di un articolo che mi riguardava, pubblicato nel suo numero 96, e quel giornale, invece di stampare testualmente la mia dichiarazione, della quale unisco una fedele copia, essendosi permesso nel successivo numero 100 di travisarne affatto il senso dandone appena un cenno, mi trovo nella necessità di pregare la S. V. illustrissima onde si compiaccia d'inserire la predetta dichiarazione nel riputato di lei periodico.

E persuaso del favore mi protesto con la più distinta stima.

Di V. S. Ill.ma.

Dev. Obb. Servitore.
Avv. Luigi Giudice.

Ill.mo Sig. Direttore della *Concordia*.

Tortona, 22 aprile 1849.

Nel numero 96 di cotesto periodico. in data del 20 corrente mese, mentre si annunziò il nuovo Consiglio delegato di questa città, si è preteso indicare il motivo per cui ne fu escluso uno solo di coloro che prima lo componevano attribuendolo ad una protesta di non volere accettare la carica *finchè reggeva la cosa pubblica un Ministero Pinelli-Delaunay*.

Quel solo son io; e nel modo stesso che non avrei difficoltà di confermare col silenzio, se vero fosse, il motivo attribuitomi, debbo con tutta schiettezza dichiarare ch'esso è affatto erroneo anzi falsissimo. Egli è soltanto vero che dopo il decreto di scioglimento dell'11 corrente aprile, pregai alcuni de' quaranta consiglieri comunali a lasciarmi nelle nuove nomine in disparte, ma estranee alla politica e ben diverse furono le ragioni da me addotte, nè avevano alcun rapporto coll'attuale Ministero.

Non mi curo del resto d'indagare l'intenzione di chi scrisse quell'annunzio, e nel fare questa mia dichiarazione, che la prego inserire nel di lei giornale, non ha altro fine, salvo quello di rettificare un fatto personale che mi riguarda.

Sono ecc.
Sottoscritto all'originale,

Avv. Luigi Giudice.

TEATRI D'OGGI 2 MAGGIO.

CARIGNANO (alle ore 8) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *La siepe di Ginestre*, dramma.
NAZIONALE. La drammatica Compagnia diretta da A-Bon recita: *La signora di Saint-Tropez* dramma.
D'ANGENNES. Vaudevilles. (Riposo sino a sabato).
SUTERA. Opera buffa. *La Figlia del Reggimento.*
GERBINO. La drammatica Compagnia Giannuzzi rappresenta: *L'Incendiaria*, ossia *mia figlia ed i miei delitti.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *F. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 3 Maggio 1849.** **N.° 418.**

TORINO

2 Maggio.

L'avere avventurato l'altr'ieri una opinione sul modo che ci sembrava meno incoerente, o meno pericoloso, di sciogliere la quistione delle imposte dirette, che nel presente difetto di una legge votata ed approvata si continuano a riscuotere dal Governo, ha sollevato contro di noi i principali giornali. L'uno ha qualificato il nostro avviso per una *perfida astuzia*; l'altro per una *mistificazione*, uno *scherno*, una qualche cosa di *fanciullesco*; un terzo ci ha dato indirettamente del *plagiario*, ecc. Cosicchè, dopo letti tutti i loro articoli e le sagaci riflessioni di cui son ripieni, non ci è rimasto che il penoso sentimento di chi è destinato all'infelicità di non esser capito, quando crede di avere espresso nettamente il proprio pensiero.

Ritorniamo dunque sull'argomento, e vediamo se quest'altra volta è possibile sostenere che abbiamo ragione, senza la menoma idea di perfide astuzie, di mistificazioni, di plagi.

Basi della quistione, basi di fatto son le seguenti:

1. Manca una legge che autorizzi la percezione delle imposte indirette da maggio in poi;

2. Manca la Camera a cui il Ministero dovrebbe richiedere quella legge;

3. Il tesoro ha bisogno di riscuotere quelle imposte; non potrebbe privarsene senza grave disagio.

Questo è il fatto innegabile, e non negato da alcun giornale: fin qua siamo tutti di accordo. Ma da questa posizione reale nascono tre quistioni:

1. Chi è colpevole di averla creata? Il Ministero, appunto per evitarla, non avrebbe dovuto non isciogliere l'antica Camera, o almeno riconvocare la nuova? Non pesa sopra di esso una grave responsabilità? — I giornali dell'Opposizione rispondono affermativamente. Noi abbiamo mirato piuttosto a sospendere, che a decidere la quistione, perchè ci parea troppo delicata e difficile a definirsi in un breve articolo, il cui scopo era tutt'altro; perchè, se anche la stampa ora non s'affrettasse a discuterla, verrebbe più tardi il momento di doversi dibattere nelle Camere; perchè, abbiamo aggiunto, la quistione della responsabilità *finora* caduta sul Ministero, non è ciò che preme discutere sul momento; ma alla vigilia del termine fatale, più che la passata risponsabilità, è la futura che ci sembra meritevole di tutta l'attenzione. Noi dunque non abbiamo voluto che differire la quistione relativa al passato; abbiamo accennato qualcuno de' principii su cui crediamo che si possa aggirare; siamo ben lungi dal volerla abbandonare o *ingarbugliare in un gergo*. Dove abbiam detto che « non preme gran fatto presentemente il riguardarla dal lato del diritto costituzionale, » ognun vede in qual senso fu detto. E quando troviamo un giornale a rispondere: « Che lo Statuto sia o no violato è adunque indifferente per il distinto economista del *Risorgimento?* » sentiamo il diritto di replicare: Colui che ci muove questa domanda non ha capito una sillaba di ciò che noi dicevamo; e mostra evidentemente di non sapere che l'economia e gli economisti non hanno la menoma relazione con un quesito di mero dritto costituzionale.

2. Eliminata, o per dir meglio sospesa la quistione sulla responsabilità del passato, che cosa è possibile fare nel momento attuale?

Noi non ci siamo fermati su questo punto. Ci parve una lacuna di poca importanza per la grande facilità con cui credevamo che i nostri avversari l'avrebbero saputo supplire. Oggi, per essere ancora più espliciti, soggiungiamo che tutte le possibilità del momento si riducono: o a sospendere o a non sospendere la riscossione de' dazi.

Si può sospendere, sia per quel tempo che è strettamente necessario ad una pronta riconvocazione della Camera, sia riserbandosi di non convocarla che dentro il limite prescritto dallo Statuto.

Si può non sospendere, sia continuando tacitamente la riscossione, sia *domandandola* ai contribuenti come atto volontario, sia ordinandola come obbligo.

In tutti i casi però (ed è bene che i nostri avversari non *ingarbuglino* dal canto loro la quistione) non si tratta mai, in questo momento, di convocare o non convocare la Camera, ma di sospendere o non sospendere i dazi. Per il passato si trattava di evitare o non evitare il caso presente, e su di ciò riteniamo incorsa una responsabilità maggiore, o minore; ma nel momento attuale la quistione di convocare o non convocare si occulta sotto quella di sospendere o non sospendere.

3. Fra i diversi partiti possibili, qual è quello che convenga di scegliere? Ecco il vero problema di cui si trattava.

Se noi fossimo ministri, o se avessimo quella confidenza ministeriale che i nostri avversari ci attribuiscono, risponderemmo con una precisione che la mancanza de' dati di fatto non ci concede. Noi faremmo dipendere la soluzione da due elementi: dai bisogni del tesoro e dalla necessità e utilità di ritardare più o meno la riconvocazione della Camera.

Noi sospenderemmo di riscuotere le imposte indirette se fossimo chiaramente persuasi che il tesoro ne possa far senza in tutto quel tempo che passerà prima di riaprirsi il Parlamento.

Noi la sospenderemmo per un tempo maggiore o minore secondo che fossimo convinti di convenire al paese che la riconvocazione delle Camere sia subito ordinata, o meriti di protrarsi fino al termine estremo accordato dallo Statuto.

Noi non sospenderemmo la riscossione se fossimo persuasi che il tesoro ne possa risentire un danno; perchè se havvi responsabilità a riscuotere i dazi non ancora deliberati dal Parlamento, ce n'ha pure, e non meno grave, a mettere un imbarazzo nella finanza.

Ma ministri non siamo già noi, e gli elementi su cui sapremmo in quel caso appoggiare il nostro giudizio, ci mancano. Avevamo, in vece, il fatto del Ministero che dava probabili indizi di voler protrarre l'esercizio del diritto regio in forza di cui fu sciolta la Camera; che nulla avea detto per mostrarsi disposto a sospendere la riscossione de' dazi, ed infatti già li riscuote. Abbiamo dunque ritenuto che fra i due sistemi possibili il Governo avea scelto quello di non sospendere la esazione.

E fin qua, se havvi una responsabilità, i giornali non vorranno, speriamo, supporre che cada sopra di noi. È un fatto che essi medesimi hanno riconosciuto, e sul quale si sono reciprocamente infiammati. Se differenza abbiamo, essa consisterà nelle conseguenze a cavarne. Se vi ha astuzia, mistificazione, o ingarbugliamento di sorta, soffrano che il diciamo, non può essere che interamente dal canto loro.

Infatti, differita la quistione della risponsabilità anteriore, dato il *fatto* che il Ministero non avesse avuto intenzione di sospendere l'esazione de' dazi, noi abbiam messo il quesito: qual sarebbe fra i diversi mezzi che si propongono, quello che meno esponga i ministri agli effetti della loro responsabilità?

È possibile che noi avessimo proposto un mezzo ben *fanciullesco*, ma è possibile ancora che i nostri avversari non abbiano saputo proporre qualche cosa di meglio.

Quando gridano: CONVOCATE LA CAMERA, snaturano la quistione, portandola dal futuro al passato. Quando scrivono per convincere i cittadini della necessità di non resistere, e pagare i dazi, prendendo atto del procedere *incostituzionale* del Ministero, mostrano forse il loro patriottismo, ma non crediamo che suppongano avere sciolto il problema. Quando invece incoraggiano alla resistenza, minacciano al doganiere le pene del Codice, invocano il sostegno della guardia nazionale, e ricordano il dovere di resistere « ai magistrati, ai municipii, alla guardia nazionale, agli « agenti del potere esecutivo, a tutti i cittadini, « ecc. » fanno qualche cosa che a noi non tocca qualificare, ma si trovano sempre in un terreno diverso da quello in cui noi ci eravamo collocati, e in cui credono di combatterci. Quando poi vi distinguono il diritto dal fatto, e condannando il sistema del Ministero si offrono a *tollerarlo* « purchè il Ministero « si cangi, e il Parlamento si convochi immediata-« mente » ognuno è tentato di domandare: chi siete voi, o signori, che credete da una vostra parola, dalle condizioni che vi piace d'imporre, dai disegni che covate nell'intimo del vostro cuore, far dipendere la legalità di un atto ministeriale non solo, ma fino la condanna delle opinioni de' vostri avversarii?

In mezzo alle tante parole che si sono spese su questo importantissimo argomento, noi non abbiamo potuto ripescare che due proposte. Taluno avrebbe voluto che il Governo rendesse puramente *volontario* il pagamento de' dazi. È superfluo il fermarci a dimostrare come questo sistema si ridurrebbe ad una mera sospensione, o ad una grave ingiustizia. Tra tanti cittadini animati da buona volontà, si troverebbero sempre i perversi che non voglian pagare un dazio dipendente dal proprio beneplacito. O l'esempio loro sarebbe seguito, e in tal caso i dazi si troverebbero indirettamente sospesi: o nol sarebbe, e allora una parte de' cittadini si troverebbe aggravata di tanto quanto verrebbe a risparmiare la parte che si negasse a pagare.

Se non vuolsi sostenere questo assurdo sistema, egli è dunque evidente che tutti dobbiamo esser d'accordo nell'ammettere l'altro, della riscossione *obbligatoria*; e ciò, ripetiamolo ancora, indipendentemente dalla responsabilità del Governo.

Da questa ipotesi noi siamo partiti, ed in questa ipotesi, checchè se ne dica, troviamo tutti impegnati. Se la *Concordia* vuole che i cittadini si prestino *di fatto* a pagare; se il *Saggiatore*, dopo avere largamente confutato il *Risorgimento*, conchiude che il Governo « ordini la continuazione delle imposte », entrambi dicono nè più nè meno ciò che noi assumevamo come cosa intesa d'accordo; partono cioè dall'idea di un pagamento a cui nessuno si nieghi, da quella appunto, da cui partivamo noi pure.

In che dunque consiste la differenza? In un ultimo estremo: questi giornali vogliono non solamente che l'atto si faccia, che i dazi si riscuotano, come noi vogliamo, o come noi riconosciamo di fatto che il Ministero ha deciso; ma vogliono inoltre che il Governo proceda o tacitamente, o per un ordine espresso, risoluto, ardito diremmo, salvo a *tollerarlo*, secondo che spiri il vento della *Concordia*, o salvo ad affrontare il giudizio del Parlamento, secondo il *Saggiatore*, da bravo, consiglia.

Noi abbiamo invece proposto un mezzo che sarà, ripetiamo, *fanciullesco*, ma che ci è sembrato potere in alcun modo salvare il rispetto dello Statuto e la responsabilità de' ministri. Abbiam domandato un atto col quale, mentre il pagamento si dichiari obbligatorio per ora, prometta al contribuente la restituzione avvenire, qualora le Camere non approvassero l'operato. Possiamo esserci ingannati. La virulenza con cui l'*Opinione* soprattutto ci attacca, ci farebbe invece supporre che non abbiam suggerito qualche cosa di *fanciullesco*. Ma in tutti i casi, la più semplice intelligenza del mondo ci sembrerebbe capace di riconoscere, che non avvi nel nostro sistema nè *astuzia*, nè *mistificazione*, nè *plagio*.

Il Governo d'altronde non ha adottato il nostro sistema, e per questa parte la quistione è finita. Rimane intatta dal lato della responsabilità, passata e futura. E su di ciò, se l'*Opinione* permette, diremo in appresso qualche fanciullaggine nuova; ma non possiamo prometterle di dirla con tanto poca ragione, che quel giornale non istenti a capirci, e non sia costretto di credersi un'altra volta *ingarbugliato in un gergo*.

All' ill.mo signor Ministro per gli affari di Guerra e Marina

RAPPORTO SUGLI ULTIMI FATTI DI GENOVA.

La mia sesta divisione forte di 7,600 uomini, era il 28 marzo scompartita fra Parma, Sorbolo e Borgo San Donino.

Quivi, colla notizia del disastro di Novara, ho ricevuto l'ordine di evacuare i Ducati, poi per telegrafo di recarmi a Voghera e Tortona.

A Casteggio il 31 nuovi ordini mi prescrissero di spingerla su Genova, ove eravi indizio di movimenti contro il Governo, ed un uffiziale inviatomi dal generale De-Azarta, mi dava intanto tali notizie, da farmi disperare di giungere prima che un moto rivoluzionario si fosse manifestato.

Io chiesi maggiori truppe per sedare ogni moto coll'imponenza del numero.

Il Ministero mi aggregò la brigata d'avanguardia composta del 18.o reggimento e tre compagnie di bersaglieri, circa 3,000 uomini, e così io marciava alla mia destinazione.

A Novi il 2 aprile ebbi altre notizie. La città percorsa da ribelli; la darsena assalita colle armi, manifesta l'intenzione di abbattere il Governo del Re nella seconda capitale del Regno. Tuttavia le posizioni delle truppe all'arsenale e nei quartieri vicini, mi davano fiducia di una resistenza in Genova, finchè io giungessi.

Seguitai la mia marcia colla massima velocità. Il 2 mi recai di mia persona a Ronco per avere ragguagli; mi raggiunse per istrada il dispaccio, con cui il Re mi nominava a R. Commissario per la città di Genova; poi un dispaccio del Comitato di pubblica sicurezza creato in città, il quale davami notizia della capitolazione del generale De-Azarta, e mi invitava insolentemente a retrocedere.

Il primo, quantunque mi onorasse, mi pesava sul cuore imponendomi doveri e risponsabilità terribili, e certo quella di continuare, sebben con minor crudeltà e maggior dritto, nelle ostilità cominciate sì ingiustamente in Genova contro il Governo del Re.

Il secondo dispaccio poi, mi affliggeva, lasciandomi travvedere quante sciagure preparasse alla patria un partito, che reso ardito dai facili trionfi di Toscana e Romagna, vergando calunnie e menzogne, trascinava senza scopo possibile alla ribellione una compra ciurma, una plebe illusa ed un popolo dominato col terrore.

Feci arrestare questo secondo messo, e cercai di rompere tosto ogni comunicazione con Genova, per giungervi colle truppe prima della notizia.

Genova non si poteva più calmare, senza l'impiego della forza, dopo la trista lotta del 1 aprile. Le relazioni ricevute mi facevano credere, che abili fossero i capi militari fra i ribelli, e che universale fosse il movimento per ragioni diverse. Dovei pensare ad un blocco, per cui erami necessaria la flotta e molta truppa. Questo mezzo tuttavia traeva in lungo, rovinava il commercio e protratta la resistenza col terrore nell'interno, avrebbe costato molte vittime, e di fame e di malattie che essa genera, oltre al sangue versato nelle scaramuccie inevitabili; era però il solo mezzo che mi rimanesse. Non potendo riconoscere la capitolazione segnata coi ribelli, richiamai le truppe uscite di Genova, in marcia per Savona, a Cornigliano, Voltri e la Coronata; misura dettata dalla necessità, malgrado che io temessi della disciplina di esse, spettatrici del trionfo della ribellione, e vilipese nell'atto di uscire dalla città. Frattanto correva voce che la divisione Lombarda da Bobbio volesse marciare su Genova per far causa coi rivoltosi: ed è noto a quest'ora come essi fidassero in quell'aiuto, il quale sarebbe stato reale e grande per la forza materiale e morale cui s'accresceva alla città.

Quantunque io fidassi nell'onore dei capi e nella gratitudine di tutti per il Governo del Re, era però mio debito di prevedere la diserzione di quelle masse dal sentiero del dovere, trascinate dalle arti del solito partito.

Per intercettare quindi la strada da Bobbio a Genova, per Ottone, Toriglia e Montobbio, diressi il 2 aprile, da Busalla, una compagnia Bersaglieri (capitano Cassinis) che fra quelle gole impedisse nel luogo di Toriglia il passo alla fanteria che si presentasse.

La scarsità della mia truppa mi toglieva di far di più, ma l'intelligenza del capitano, e la qualità dei soldati, mi davano fiducia d'una buona resistenza, a forze sproporzionatamente maggiori, finch'io avrei inviato soccorso.

Calcoli fatti, la divisione lombarda partita da Voghera, poteva giungere a Bobbio il 2 aprile; il 5 al più tosto a Genova. La compagnia Cassinis giungendo il 4 a Toriglia, era dunque in tempo al suo posto.

Ed io al 3 stabiliva il mio quartier generale a Pontedecimo, e contava nella truppa che mi teneva dietro, per compiere il blocco dalla parte di Bisagno. Lo stesso giorno m'avanzai con pochi soldati verso Cornigliano per assicurarmi se fossero da quella parte stabilite le truppe, a cui aveva mandato ordine verso Savona nei giorni precedenti.

L'indisciplina che io prevedeva s'era manifestata; a raccozzare quei battaglioni costava fatica e tempo agli uffiziali; ed essi non erano quindi per anco venuti alle designate posizioni.

Raccoglieva io intanto notizie delle cose interne di Genova: qui rischiava la vita come traditore chi desse notizia dell'arrivo delle mie truppe. — Il tempo e la fatica erano impiegati a far barricate. — Dai forti non mi si trasse, quantunque fossi andato a mezzo tiro; le fortificazioni vidi io stesso male guardate.

Due conseguenze mi parve dedurne: la popolazione intiera, qualunque ne fossero le cause, prendere parte alla ribellione se in tanta copia, e sì breve tempo si sollevavano quelle opere di difesa; incapaci poi i capi, che con buone fortificazioni badavano più a impedirsi le strade, che lor conveniva tenere sgombre, per diramar le forze alla cinta delle opere ove la necessità richiedesse. Parvemi ancora poter conchiudere, ciò che mi confermavano tutti i rapporti, dover essere in Genova gran quantità di audaci vagabondi d'ogni paese, e d'Italia, i quali dopo la generosa insurrezione di Milano, vivendo di tumulti, e di rivoluzioni, sono quindi più esperti di barricate, che non in fortificazioni ed in regolare difesa di esse.

Pensai il giorno 4 pertanto rinnovare la mia riconoscenza, e concepiva nel tempo stesso il piano seguente: Colle truppe uscite di Genova, occupare la Polcevera fino a Rivarolo; quivi collocare la prima Brigata composta (24 e 25 Reggimento). Il 18 Reggimento, e la terza compagnia Bersaglieri gettati nel Bisagno avrebbero fatta colà imponente dimostrazione, mentre io colle prime truppe avrei tentato sorprendere le fortificazioni della Polcevera. Ma io giungeva ancora questa volta fino S. Pier d'Arena colle due compagnie Bersaglieri, e lo squadrone di cavalleria che aveva meco, senza che dalla piazza mi si sparasse; ed aveva osservate rade sentinelle sulla cinta, nel salire ch'io feci alla Madonna della Coronata.

Risolsi in questo momento di tentare un ardito colpo di mano. — Era cosa anche temeraria, ma l'esito era decisivo, e superiore al danno se per avventura mancasse. Il successo giustificò il mio concepimento. Il giorno dopo sarebbe stato tardi; le barricate s'alzavano in S. Pier d'Arena, per ordine già dato dal Governo provvisorio; la sorpresa era per sempre impossibile, e le operazioni lunghe, e rovinose per le due parti. Per il che alle 2 di pien giorno, disposto lo squadrone di cavalleria in S. Pier d'Arena, avvertito il Sindaco del danno che n'avrebbe toccato al paese, per qualunque ostilità contro le mie truppe, lasciai un pelottone di Bersaglieri ai piedi della salita che mette alla lunetta di Belvedere, per assicurarmi le spalle, e celeremente salii col resto delle mie due compagnie, trombe in testa, sino alla chiesa di quel nome: quivi mandai il capitano Govone di Stato maggiore gen. ad intimare la resa al forte: con quattro bersaglieri, ed il luogotenente Pallavicini, s'avanzò esso alla corsa fino al ponte levatoio: non un colpo partì: la nostra audacia produceva l'effetto: all'intimazione il presidio calò il ponte, cedè le armi e rimase prigioniero salva la vita. I 4 bersaglieri rimasero al possesso.

Io arringai la mia truppa: rispettasse religiosamente le proprietà, e la vita dei pacifici cittadini: fosse impetuosa con chi resisteva; e ricevuti gli evviva di liberatori da alcuni abitanti di quel luogo, mentre accordava riposo alla mia truppa e spediva ordine al mio capo di Stato maggiore a Pontedecimo di marciare con quante forze aveva, il capitano Govone, con un pelottone di Bersaglieri d'avanguardia, ed il suo uffiziale Ferrè, saliva verso il forte della Crocetta. — Il primo esito aveva intimoriti i difensori di questo, che cedettero in egual modo. — Il pelottone d'avanguardia avanzava allora verso la Tenaglia; essa era bene guarnita; partirono alcuni colpi a pochi passi distante. Il capitano di Stato maggiore temendo s'impegnasse un fuoco, che avrebbe troncati i nostri successi, intimò ai suoi sotto pena di morte cessassero; uguale intimazione rivolse ai difensori, i quali lasciandosi intimorire promisero arrendersi, purchè salva la vita.

Fu accordata la vita, ma aprissero i cancelli; mancando le chiavi ed essendo il ponte levatoio che serve a comunicare fra la Tenaglia, e la cinta delle fortificazioni, assai sollevato da terra, il capitano intimò portassero scale o corde; mediante le corde salì un presidio di 12 bersaglieri con l'ufficiale Ferrè.

Io raggiungeva frattanto la mia avanguardia, e non potendo penetrare nella cinta da quella parte per mancanza di chiavi, scesi esternamente verso porta degli Angeli.

Le fortificazioni di Genova han quasi forma d'un triangolo. La base al mare. Due lati appoggiandosi a questa, uno a porta Lanterna, l'altro alla foce del Bisagno, vanno a formar vertice allo Sperone, seguendo due coste principali che s'uniscono in quel culmine. Lungo la cinta sono costrutti parecchi forti — moltissimi poi fuori di essa. Ma dal piano delle Bombe, che è dentro la cinta, e dirimpetto alla Tenaglia, cala un contrafforte, che va sopra S. Pier d'Arena, e che è appunto fortificato colle opere staccate della Tenaglia, e più giù dalla Crocetta, e più sotto ancora dal Belvedere. Per entrar nella cinta un ufficiale Bersaglieri, luogotenente Grosso Campana, s'offrì di scaladare un bastione, per ove passano i contrabbandieri, con pochi Bersaglieri. Scacciò valorosamente i difensori interni, calò a Porta Angeli, e ce ne aprì l'ingresso, abbassando un ponte levatoio; collocai la mia truppa lungo la cinta, e baionetta in canna, col massimo impeto mi spinsi fino alla batteria di S. Benigno, che domina il forte della Lanterna. Qui cominciava il fuoco di fucileria, e di artiglieria contro noi. — In Genova si suonava a stormo.

La mia posizione era temeraria. Con men di due compagnie, tre forti, e un miglio di cinta da guardare. Pensai salvarmi con nuova audacia, e spediva il capitano Govone di Stato maggiore generale ad intimare la resa alla città.

Il mio parlamentario fu accolto fra i tumulti d'una colonna di ribelli che montava per attaccare. Senza l'interposizione del marchese Pareto sarebbe stato legato, tenuto ostaggio e forse peggio. Egli compiè il suo mandato presso l'Avezzana, riconosciuto generale dei ribelli; le proposizioni che andava ad offrire erano un tempo di 24 ore ai capi per salvarsi, la città ed i forti si rendessero al Governo. Nè c'incolpino poi questi ribelli delle ostilità che ci fu forza eseguire, se il loro capo rispondeva: Genova voler resistere sinchè un sol genovese rimanesse vivo.

Frattanto metà della colonna aveva progredito: ma trovando al culmine della salita che va a S. Benigno il luogotenente bersagliere M. Pallavicini con un pelottone pronto a riceverli, all'intimazione di esso di rendere il parlamentario tornarono.

Il parlamentario giungeva. Contro questi che violavano il principio di tregua mentre si trattava avrei voluto piombare; d'un sol impeto sarei giunto forse fino al piazzale del principe Doria in quel momento; ma così provocava l'assassinio del mio uffiziale parlamentario.

Due colonne, fra il tuono delle artiglierie, mi attaccarono poco dopo per le salite che dalla città mettono a S. Benigno, ed a Porta Angeli — quella fu respinta. Mi recai verso Porta Angeli; ivi erano allora soli 5 bersaglieri, ma conveniva resistere perchè perduto quel punto, la mia poca truppa era perduta. Animai i bersaglieri, il luogo era propizio, l'attacco mancava d'insieme, e fu vinto il pericolo.

Dal Begato scorgendo i difensori il nostro poco numero, sortirono per prenderci sul fianco sinistro. Parte attaccò dal piano delle Bombe la Tenaglia. I nostri dodici alle intimazioni d'arrendersi rispondevano arditamente con colpi ben diretti. L'uffiziale Ferrè qui riportava una ferita. Altra parte lungando la cinta calavano verso porta Angeli. Gli scorse il capitano Govone; chiesto soccorso di alcune quadriglie di bersaglieri, col sottotenente Parodi, si portò loro incontro, e baionetta in canna, arditamente li respinse sloggiandoli dalle case da cui facevano un fuoco efficace

In questi frangenti giungeva mio fratello, capo dello stato maggiore dell'esercito, che arrivato appena a Pontedecimo, informato di noi, si portò di sua persona a dividere il pericolo. Il suo nome, noto ai bersaglieri, rinfrancò i nostri, che continuarono a far fronte da ogni parte. Giunse poi nella sera la fanteria, condotta dal mio capo di stato maggiore. Il 18 reggimento, che non era ancora partito pel Bisagno, poi il 25 e dopo il 24. Il primo presidiò i forti con un battaglione ed il resto si fermò a S. Pier d'Arena.

Il 25 fu collocato a S. Benigno.

Il 24 si arrestò alla chiesa di Belvedere per la notte.

Il mattino del 5 pensai d'aprofittare dello sgomento che la rapidità dei primi successi doveva gettare fra i colpevoli.

Essi eran avvertiti fin dalla sera del 4, ed era questo un riguardo dovuto ai pacifici cittadini, ed un avviso ad essi di mostrarsi contro i tristi; mi correva ormai il solo obbligo di vincere colla forza.

Gli artiglieri delle due batterie, Campana e Salino, chiamai a servire le batterie di piazza; altri, ch'io aveva richiesti nella notte fra quelli sortiti di Genova, distribuii parimenti sulla cinta. Disposi per l'attacco protetto dall'artiglieria in quattro colonne.

Il colonnello Belvedere con due battaglioni del 18 reggimento doveva attaccare da S. Pier d'Arena la porta Lanterna di fronte.

Io colla 4.a compagnia bersaglieri (capitano Longoni) ed un battaglione del 25 reggimento doveva discendere da S. Benigno sulla cinta, nel borgo della Chiapella su S. Lazzaro e S. Teodoro.

Il capitano Govone colla 1.a compagnia bersaglieri, (capitano Viariggi) ed un battaglione del 25 reggimento doveva discendere da porta Angeli nella città.

Il generale Alessandro La-Marmora con un battaglione del 24 reggimento, che entrò sui bastioni invece del 25, e la seconda compagnia bersaglieri (capitano Canosio) doveva spingersi sopra la cinta, fino sotto il forte del Begato, ed entrare nel forte, se l'ardire giovava.

Cominciai io l'attacco alle 5 1[2: mi fu offerta resistenza nelle prime case; queste espugnai una ad una. Era necessario un esempio, e fra quelli presi colle armi in mano, uno più audace feci fucilare. Così risparmiai la vita a molti, e le case furono tutte abbandonate. Io aveva frattanto mandati alcuni bersaglieri a prendere di fianco la porta Lanterna, per aiutare l'attacco di fronte del 18 reggimento. I difensori fuggirono pel Molo nuovo; ed il colonnello Belvedere entrava in bellissimo ordine, musica in testa, marciando verso S. Lazzaro, quantunque battuto di infilata dalle batterie della Darsena.

Verso S. Lazzaro mi si riunì la 3 colonna del capitano Govone. — Commisi a questo di impadronirsi di S. Francesco, e di S. Rocco, dominanti il palazzo Doria, e l'altre case guernite di gente; compie il suo incarico: alle buone posizioni non trovò resistenza; battuto dalle batterie dei forti, e della cinta, giunse a S. Rocco, lasciato un pelottone di bersaglieri (sottotenente Anselmi) per proteggerli le spalle contro le sortite che calavano dal Begato; calò a prendere possesso della polveriera del Lagazzo presidiata, tentando mettersi in comunicazione colla mia colonna. Era impossibile pel fuoco vivissimo di fucileria da S. Giorgio, e per mancanze di carte della città. Il sottotenente Anselmi respinse arditamente due sortite, quantunque in terreno sfavorevole, e fece abbandonare ai ribelli due cannoni. — Poi richiamato si unì alla colonna che ritornò a San Rocco, ove con fuoco ben diretto fece evacuare il S. Giorgio.

Giunse la colonna del generale Alessandro La-Marmora sotto il Begato. — Si portò con molto vigore sotto, e si mantenne a tiro di fucile; respinse una sortita, e se tutte le truppe inseguivano i fuggiaschi coll'ardore dei bersaglieri, esse entravano nel forte confuse coi difensori (1).

Intanto io vedeva da un'ora una bandiera bianca al palazzo ducale, e faceva cessare ai miei il fuoco; gli avversarii seguitarono, ed io lo ripresi.

Poco dopo mi si presentò il Corpo Consolare, pregato dal signor Reta, di buoni uffici di pacificazione. Io non poteva trattare con ribelli. — I forti e la città mi fossero resi, avrei date 24 ore di tempo ai colpevoli per salvarsi.

Il Corpo Consolare mi chiese 3 ore di sospensione d'ostilità. — Percorsi le mie batterie ad intimar tregua. Ma fra poco ricominciò il fuoco. I ribelli valendosi della nostra fiducia entrarono nel giardino del palazzo Doria, e voltato il fianco ad una mia compagnia di bersaglieri, cominciarono proditoriamente le ostilità. Io sdegnato diressi dalla batteria della Lanterna un fuoco vivo contro esso giardino, ed accorso sul luogo, vi scagliava intanto contro il 18 reggimento fanteria. Questo fu vivissimo attacco; i miei si spinsero sotto quel fuoco micidiale con ardire commendevole. Il colonnello Belvedere, capitano Bolla, luogotenente Pallavicini, maggiore Celesia, capitano Bornia, e poi altri ufficiali, furono sempre i primi alla carica. Atterrate le porte dell'edifizio, mentre i difensori gettavano roba dalle finestre, e parte fuggiva, vi entrarono i nostri, e quei pochi rimasti pagarono la morte del maggiore Celesia, capitano Bornia, e di molti bravi soldati.

Quivi arrestati i miei progressi, rinforzai le posizioni di S. Rocco con due battaglioni del 25 reggimento, e lasciava così riposare le mie truppe nelle posizioni conquistate.

Ora Genova era nostra; riusciva inutile altro sangue, e la sola artiglieria continuò il fuoco, che sulla sera fu poi vivissimo, ripostandoci la città principalmente dalle batterie della Cava e della Prova. I danni furono però di pochissimo rilievo.

Io aveva in mira di far separare i buoni dai tristi, e di appoggiare quelli; voleva la città con poco male, non curando la splendida vittoria. Quindi le mie artiglierie non ebbero ordine di concentrare i fuochi; dovevano tirare in tutte le direzioni, e con poco danno mettere spavento molto; al quale scopo feci ancora lanciare qualche bomba, delle quali furono felici i seminatori di discordie di poter menar lamento: le tengono carissime più che ogni sincero abbraccio di pace e di dimenticanza.

Intanto la sera del 5 riordinai le mie artiglierie, dandone il comando al capitano Campana; rinforzai colle truppe uscite già da Genova, e giuntemi allora, le posizioni; diedi ordine alla seconda brigata composta (26 e 27 regg., generale Calabiana) di recarsi per S. Cipriano, e Molesana in val Bisagno ad unirsi al battaglione del 18 regg., colà spedito prima, ed alla 3 comp. bersaglieri, richiamata da Toriglia.

L'esempio del sacco dato nella città fra quei tumulti alle case dei R. impiegati ed ai bagagli della 6 divisione che da Sarzana erano spediti a Genova, produsse trista rappresaglia. Alcune case erano prese d'assalto, e quivi riesce sempre impossibile trattenere il furor del soldato. Allora, mentre gli uffiziali ed i bravi soldati combattevano, altri, dimentichi d'ogni disciplina, si sbandarono a derubare anche nelle case d'inoffensivi cittadini.

La sera del 5, cessato il fuoco di fanteria, gli uffiziali s'avvidero del male. Esso era irreparabilmente commesso; ma sia resa giustizia alla volontà degli uffiziali dei regg. e del mio stato maggiore, che mal temendo l'indisciplina di quegli assassini, si lanciarono colle pistole e colle spade a far cessare lo scandalo. Furono fatte visite ai soldati, resa come si potè la roba, arrestati i colpevoli, molti condannati, altri sotto giudizio. I capiposto ebbero la sera la consegna di fucilare senz'altra formalità chi fosse sorpreso al sacco. Esso era forse totalmente cessato (1).

La medesima notte del 5, Lord-Hardwick comandante il vascello inglese *la Vengeance*, veniva per parte del Municipio ad implorare generosità.

Mi riescì grato veder tornato in vita il Municipio. I buoni si mostravano, cessava la tirannia dei tristi. Conobbi allora le menzogne con cui s'era sollevata la plebe, e con essa intimorito il popolo: il governo vendeva la città agli Austriaci, i Croati erano alle porte, i Lombardi correvano in aiuto per conservare Genova alla causa italiana. Il risultato era una commissione di difesa, un governo provvisorio, ed il terrore. Lo scopo di secondare il moto repubblicano, mentre appunto cadeva dopo gli infelici, eternamente dolorosi sperimenti in Toscana e Romagna.

Lord-Hardwick, con quella lealtà di carattere che lo distingue, con quella conoscenza che possiede delle cose, giovò assai perchè una mite transazione ch'io proponeva venisse accettata dal Municipio. Questo aveva a fronte errori da vincere: la popolazione era traviata nei suoi giudizi; un partito insinuava che fosse viltà sottomettersi; si voleva l'apparenza d'una onorata capitolazione, quasi che il governo dello Stato, il quale rientrava in Genova, fosse forestiero più che Ligure-Piemontese. La camarilla repubblicana insomma voleva che si trattasse da potenza a potenza.

Al Municipio proposi:

1. Si cedessero i forti e la città.
2. Si restituissero le armi fuori strettamente quelle della guardia nazionale.
3. I compromessi avrebbero avuto 24 ore a salvarsi, mentre rimaneva guarentita la sicurezza della vita e proprietà degli altri.

Il Municipio voleva piena amnistia perchè se pochi erano i colpevoli, molti gli illusi o forzati compromessi. Questa ragione era francamente vera, e quindi per conservare alla Corona la sua più bella gemma, io accordava allora 48 ore d'armistizio, ed una deputazione andasse ad implorare la grazia sovrana.

Era inteso che malgrado l'armistizio io avrei fatte marciare le mie truppe verso il Bisagno. La sera del 6 incaricai mio fratello generale Alessandro La Marmora del comando di esse.

Frattanto per smentire le voci che si facevano correre che le mie truppe eran respinte, onde far sollevare le valli vicine, pubblicai il 6 un bullettino.

L'armistizio fu dai miei rispettato; tuttavia in Genova i capi del disordine spargevano: costruirsi in quel frattempo da noi tante opere da rovinar poi la città appena compiute. Il corpo Consolare credè rendermene avvertito. Io mandai il mio capo di stato maggiore a vedere la cinta, e tutto era tranquillo.

Nell'interno l'Avezzana, divenuto dittatore, non aveva intenzioni pacifiche: proclami incendiarii, risoluzioni terribili. Aprì le prigioni. — Voleva rilasciare i forzati. — Il contegno molto commendevole del tenente colonnello Del Santo, che si propose resistere colle armi, l'interposizione di Lord-Hardwick che, invitato dal Municipio, minacciò d'impiegare le sue artiglierie contro la Darsena se si eseguiva quest'ordine, salvarono la città da sì disastrosa misura.

Noi siamo bombardatori a resistere legalmente colle armi alle armi loro; e codesti attuali repubblicani d'Italia la salvano coi galeotti.

Intanto era compiuto il movimento dalla parte di Bisagno sotto il fuoco del forte Diamante, che non doveva sparare secondo i patti.

D'altronde allo spirare delle prime 48 ore non avendo potuto avvertire mio fratello della prolungazione d'armistizio di altre 48, essendo la distanza per terra di 24 ore ed il mare grosso, allo spirare di quelle prime egli disponevasi a collocare i suoi posti, quando i presidii dei forti esterni sulla sinistra del Bisagno, composti di guardia nazionale del contado, credendo ch'egli volesse ripigliare le ostilità, gli andarono incontro e gli rimisero i forti medesimi.

Interpellato dall'Avezzana, mediante il sindaco ed il console d'Inghilterra, su quelle infrazioni d'armistizio, io risposi, che non ne era informato, e che forse eran causa di esse gli spari del Diamante.

Nuove truppe spedite dal Ministero giungevano al 7. Le suddivisi come conveniva; e feci nuovamente retrocedere per Savona in Piemonte le truppe che avevano capitolato in Genova, perchè rientrandovi non avessero a vendicare gli oltraggi d'una plebe a cui s'era ceduto.

Informato che 5 vapori dovevano giungere quei giorni da Chiavari carichi di truppe lombarde, ordinai si sparasse contro essi. Quest'ordine fu causa che siasi fatto fuoco contro un vapore francese che giungeva, quasi esitando, al crepuscolo nel porto di Genova non riconosciuto alla bandiera. Avvertito del fallo, mandai per le dovute scuse al capitano, al console ed al comandante la stazione francese. Furono accolte con bontà, e mi spiacque averlo colpito con un proietto. Il medesimo equivoco e la mancanza di relazioni colla parte di Bisagno furono causa che il giorno dopo dal forte di S. Giuliano si sparasse contro un altro vapore francese, che non fu colpito.

Il 9 l'Avezzana scriveva a lord Hardwick, alle 6 di sera abbandonasse il porto o l'affonderebbe, protestando così due giorni dopo per l'attitudine ostile presa dal vascello nella differenza riguardo al rilascio dei forzati. Soggiungeva l'Avezzana « avrebbe insegnato alla Regina « della Gran Bretagna che non basta affidar vascelli ad « uomini d'alto lignaggio, ma che giova eziandio essi « siano uomini di senno ».

Lord Hardwick rispose disponendosi in mezzo al porto, pronto a ripostare, e spediva copia della insolente lettera ai rappresentanti dei Governi amici. Le 6 trascorsero pacificamente.

Giunse la sera del 9 il decreto d'amnistia.

Costantino Reta, Accame, Morchio, Pellegrini e consimili, non potendo resistere alla coscienza delle loro opere, erano vilmente fuggiti, o parte l'aveva tentato al primo tuono del cannone.

L'Avezzana, già abbandonato dai compagni fuggiaschi che non sapevano dividere con lui almeno il coraggio degli uomini dei tumulti, partiva su nave americana con 450 dei suoi, che trasportavano la scena in Romagna.

Le mie truppe occupavano il 10 i forti; dato un proclama alla città esse entravano l'11 mattino.

Le popolazioni sono liberate dalla peggiore delle tirannie, quella delle plebi e dei ribaldi. Lo dico con profonda convinzione: perchè i buoni che ne sentono gioia nel cuore curano le dicerie di pochi superstiti, ingannatori od ingannati?

Genova, 26 aprile 1849.

Il Luogotenente generale
Regio Commissario straordinario
La Marmora Alfonso.

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 28 aprile:

Domina ancora la più grande incertezza sulla natura e sulla estensione dei sagrificii che il Gabinetto di Vienna esige dal Piemonte. Le negoziazioni si proseguono, e nello stato attuale delle cose non è in potere di alcuno di prevederne il risultato. I rumori che corrono da alcuni giorni, e dei quali parecchi giornali sonosi fatti propagatori, sulle esagerate pretese che avrebbero affacciate i negoziatori austriaci all'aprirsi delle conferenze in Milano, non sembrano prive affatto di fondamento, se ce ne riportiamo ai corrispondenti nostri, i quali sono in caso d'essere bene istrutti. L'opinione loro, e i dati che ci forniscono, ci sembrano pienamente confermati dal linguaggio tenuto da qualche giorno dai due giornali il *Saggiatore* ed il *Risorgimento*. Se noi siamo bene informati, le condizioni *finanziarie* sarebbero specialmente sembrate esorbitanti ai negoziatori piemontesi.

Le pretensioni del maresciallo Radetzky e del sig. De Bruck, si sarebbero innalzate fino all'enorme somma di 210 milioni di franchi. Egli è questo un punto di partenza che lascia all'Austria un margine molto largo per diminuire la sua domanda d'indennità fino a livello dei sagrifizi che il Piemonte può veramente imporre a se stesso. Nel determinare la somma definitiva, il Gabinetto di Vienna non dimenticherà certamente, che il Governo sardo dovrà già provvedere ad una liquidazione abbastanza forte per pagare le sue proprie spese di guerra, e che per conseguenza, le sorgenti delle sue rendite e del suo credito essendo alquanto diminuite da codesta prelevata personale ed inevitabile, bisogna moderare delle esigenze evidentemente al dissopra delle risorse presenti e future del Piemonte. Le condizioni *commerciali* hanno cagionato delle obbiezioni per parte della Sardegna, che l'Austria potrà facilmente togliere.

In quanto alle condizioni politiche, la nostra corrispondenza ci fa temere, che la pretesa espressa dal Gabinetto austriaco di esigere la modificazione radicale di un articolo del codice civile sardo, non sia considerata dai negoziatori piemontesi come una ingerenza inammissibile negli affari interni del loro paese, e che per conseguenza, se codesta domanda dell'Austria non viene abbandonata dal maresciallo, possa risultarne una nuova complicazione di tale natura, da prolungare ancora per molto tempo le negoziazioni pendenti.

---

(1) Il luogotenente di cavalleria principe Pio Falcò, aiutante di campo del generale, gli fu qui ferito a lato.

(1) Fra questi eccessi che si lamentano sarebbero a commendarsi, se la brevità del lavoro lo consentisse, alcuni fatti di un furiere del 18 reggimento e di due semplici bersaglieri, e forse di molti altri non conosciuti, i quali salvarono alcune case dal sacco, in altre lo arrestarono, facendosi colla forza rimettere oggetti di pregio che andavano gelosamente a restituire.

Dietro questa esposizione dello stato delle cose, il solo fatto positivo è, che l'Austria si è mostrata esigente all'eccesso; ma noi ci affrettiamo di aggiungere, che non si potrebbe ancora desumere alcuna conseguenza da un tal fatto.

Le negoziazioni continuano ancora. Il Gabinetto di Vienna non ha ancora formulato il suo *ultimatum:* egli è dunque prudente di aggiornare qualunque giudizio definitivo sul probabile risultato delle negoziazioni. Fin tanto che non giungessero i fatti, con nostro grande rincrescimento, a far svanire la speranza nostra nella moderazione del Ministero Schwartzenberg, noi conteremo sempre sulla favorevole influenza, che l'attento esame della situazione d'Europa, dovrà certamente esercitare sullo spirito illuminato e previdente dei membri del Gabinetto austriaco.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 1 *maggio.* — Il *Corr. Merc.* dice che il vapore che portava un corpo di bersaglieri ed altri militi della divisione lombarda verso Civitavecchia, fu fatto retrocedere e rimorchiato fino alla Spezia da piroscafi francesi.

— La *Gazz. di Genova* ha le seguenti notizie della squadra Sarda portate dall'*Ichnusa*, giunta la notte del 1 maggio.

Il 22 aprile p. p., giorno in cui la *Ichnusa* partì da Corfù, lasciò in quella rada i piroscafi *Monzambano*, *Malfatano* e *Castore* che stavano rifornendosi di combustibili per proseguir il viaggio alla volta di Genova.

Il 26 detto il *S. Michele* comparve sul porto di Malta, ove trovavansi i piroscafi *Gulnara* e *Tripoli*, per fare la suddetta provvista.

Il 27 l'*Ichnusa* incontrò la fregata il *Beroldo* nelle acque del marittimo.

Tutti gli equipaggi dei suddetti legni Regii si trovavano in buono stato.

Firenze, 29 *aprile.* — È pervenuta quest'oggi alla Commissione Governativa Toscana la seguente lettera della Deputazione inviata a S. A. R. il Gran Duca a Gaeta.

Illustrissimi Signori,

Quest'oggi la Deputazione da voi, signori, nominata ha avuto l'onore di presentare a S. A. R. il Gran Duca lo indirizzo di cui era portatrice, e di narrarle nel tempo stesso gli avvenimenti che hanno accompagnato la restaurazione della Monarchia Costituzionale in Toscana. Il Gran Duca ha accolto con la sua solita benignità la Deputazione, e si è mostrato profondamente commosso per questo nuovo e splendido attestato della affezione del paese. S. A. R. accomiatando la Deputazione, ha dichiarato che darebbe una risposta al sopra ricordato indirizzo.

Ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

Molo di Gaeta, li 25 aprile 1849.

Per la Deputazione, F. Cempini

— Ricaviamo dai fogli toscani, in ispecie dal *Nazionale*, e più ancora da nostre corrispondenze, che il nuovo Governo vi sta in sospetto di qualche tentativo di sommossa repubblicana. Il 28 le guardie furono raddoppiate a Palazzo e molte altre precauzioni prese. Però non si prevedeva alcun moto nella capitale; sebbene in qualche provincia, e specialmente a Pisa e Pistoia, e anche in questa con poco effetto. (*Corr. Merc.*)

— Si scrive da Massa Ducale al *Mon. Toscano:*

È arrivato il D'Aspre in compagnia d'un Arciduca. Il Governo Ducale fa sottoscrivere ai cittadini un atto di adesione al restaurato regime, con promessa di non assentarsi dallo Stato.

— Alcune voci correvano ieri d'uno sbarco tentato sulle nostre coste da gente armata. Le notizie pervenute stamane al Governo, assicurano che nessuno sbarco è accaduto, e che le coste sono vigilate per impedirlo. Tanto il prefetto di Lucca, che la commissione di Pisa danno sopra questo le migliori assicurazioni.

Livorno, 30 *aprile.* — Il giorno 28 corrente nelle ore pomeridiane ebbe luogo una scaramuccia vivissima negli avamposti fra i nostri e i soldati stanzionati lungo la strada ferrata in vicinanza del Calambrone. Ieri pure ebbe luogo un altro vivissimo attacco al ponte del Calambrone. La truppa fece un continuo fuoco di fila e vi mischiò molti colpi di cannone. Il combattimento durò fino alla sera, senza nessun risultato per ambe le parti.

— Leggiamo nel *Corr. Mercantile:*

Il *Corriere Corso* giunse stamane 1 maggio (a Genova) da Livorno.

Stanno le cose sempre al medesimo punto. Comandano tre o quattro della plebe. Costoro vogliono sempre più provocare e legittimare quasi l'intervento austriaco.

Roma. — *Assemblea costituente, seduta notturna del 25 ore 11 e 1/2.*

L'Assemblea ha posto in istato d'accusa il cittadino Manucci preside di Civitavecchia, e il comandante del forte, come rei di avere senza opposizione lasciato invadere il territorio della repubblica romana dalle truppe francesi.

Seduta del 26 aprile.

Si ripiglia la seduta alle ore 11 sotto la presidenza di Bonaparte.

Si discute, se si deve tenere l'Assemblea in permanenza.

Galletti come presidente, acconsente.

Un deputato propone di aspettare il Triumvirato per aver notizie positive.

Il presidente. Propone di spedire al Triumvirato un messaggio, perchè acceleri la sua venuta.

Un deputato mostra, che quando il Triumvirato ha promesso di venire, sarebbe un'offesa di mandarlo a chiamare.

Si procede all'appello nominale, e si trova legale il numero dei deputati.

Giunto il Triumvirato;

Mazzini sale alla tribuna, e con un lungo discorso mostra, che le intenzioni della Francia son sempre state per rimettere il Papa sul trono; che noi abbiamo fatto conoscere come il Papa fuggì da Roma volontariamente, e non scacciato; aggiunge che le porte di Roma son sempre aperte per riceverlo come capo della chiesa. Che egli non è italiano, francese o spagnuolo, ma bensì europeo, anzi cosmopolita.

Quindi parla dello sbarco dei Francesi in Civitavecchia, mostrando che la loro fratellanza col popolo può essere un principio politico per l'invasione; fa conoscere che nell'ultima loro discussione furono mostrati i danni che farebbe l'intervento francese.

La nostra discussione fu, se dovevamo riceverli con cordialità come han fatto in Civitavecchia, e dicemmo di non accoglierli come amici; poichè conoscevamo quali siano le loro intenzioni. Quand'anche l'opinione del paese fosse per una conciliazione, io sono per resistere. (*Applausi vivissimi dalle tribune*).

Il presidente. Prego le tribune a non interrompere l'oratore, e lasciare che sveli liberamente le sue opinioni.

Mazzini. Questa mattina giunse un dispaccio dei nostri inviati di Civitavecchia. Rusconi, ministro degli affari esteri ebbe un colloquio col generale Oudinot per più di tre ore. Il colloquio fu cordiale e fraterno, e pieno di desiderio pel bene della nostra repubblica.

Disse che la Francia verrebbe come amica, e per conciliare i due partiti. Fra due ore doveva aver luogo un altro colloquio, ma non ne sappiamo ancora i particolari. Appena giunge la staffetta, ne faremo consapevole l'Assemblea.

Prima di lasciare la tribuna faccio conoscere all'Assemblea che abbiamo due maniere di rispondere. La prima, di resistere a qualunque costo, resistere disperatamente, e lasciare che la storia registri che la Repubblica francese è venuta nel 1849 a combattere colla forza contro la Repubblica romana, e che noi sapemmo resistere.

L'altra di venire a patti di conciliazione.

Qualunque sia la scelta dell'Assemblea, noi daremo opera al suo desiderio.

Mazzini scende dalla tribuna fra vivissimi applausi.

Il presidente. Dovendo l'Assemblea chiudersi in Comitato segreto, prego il popolo di sgombrare dalle tribune (*rumori nell'Assemblea*).

Cernuschi. Domando la parola.

Il presidente. Se fosse per parlare contro il Comitato segreto, io le nego la parola, poichè è già decretato dall'Assemblea.

Cernuschi insiste per parlare.

Il presidente. Io gl'impongo il silenzio come vice-presidente; spero che così non farà più apparizione.

Cernuschi lascia la tribuna dicendo che è pericoloso il Comitato segreto.

Il presidente annunzia di nuovo il Comitato e prega le tribune a sgombrarsi.

Voci dall'Assemblea e dalle tribune. *No, no, pubblica, pubblica.*

Il presidente. Impongo l'ordine ed il savio contegno nei deputati. Un decreto dell'Assemblea non deve essere . . . .

I rumori dell'Assemblea e del popolo impediscono al presidente di finire il suo discorso, e sospende la seduta per 10 minuti.

Frattanto crescono i rumori dalle tribune, e si questiona nell'Assemblea.

Passati i 10 minuti, Sterbini con savie parole persuade il popolo a sgombrare le tribune, mostrando che l'Assemblea ha sempre dato prove di fiducia, e che il popolo sarà informato di tutto ciò che verrà discusso nel Comitato segreto.

Dopo altre parole di persuasione dette dal deputato Ruffoni, il popolo si ritira e l'Assemblea si chiude in Comitato segreto.

Finito il Comitato secreto, viene comunicato al pubblico che l'Assemblea ha decretato di respingere la forza colla forza, ed opporsi all'intervento francese.

— È partito per Civitavecchia il cittadino Mattia Montecchi, ministro dei lavori pubblici.

— L'altra notte partì per Parigi il rappresentante del popolo Accursi, incaricato, si dice, di speciale missione del Triumvirato.

Roma, 27 *aprile.* — Leggiamo nella *Speranza:*

Dopo una lunga comunicazione data all'Assemblea dal Mazzini sul congresso del Triumvirato coi commissarii francesi (e che daremo domani), l'Assemblea costituente nella tornata straordinaria di ieri, alle ore 3 pom., ha emanato il seguente decreto:

«L'Assemblea, dopo le comunicazioni avute dal Triumvirato, e dopo matura e ragionata discussione, ha risoluto all'unanimità di commettere al Triumvirato di salvare la Repubblica, respingere la forza colla forza».

— Il *Contemporaneo* reca le seguenti notizie e documenti sulla spedizione francese.

Civitavecchia, 27 *aprile.* — Facendo seguito alla mia narrazione del 25 ti dirò, che dopo avere i francesi tenuto un linguaggio lusinghiero fino a ieri sera, hanno adesso chiaramente palesato che sono qui per restaurare il papa, giacchè in esso si compendiano gl'interessi di tutto il mondo cattolico, e il Papa senza potere temporale è schiavo. Domani forse partiranno alla volta di Roma. — Frattanto qua si prendono misure ostili. Oudinot ha posto questa città in istato d'assedio, cioè si può entrare ed uscire dietro una visita tendente a non fare esportare munizioni; si disarma il battaglione Melara, che ieri sera si dette *parola d'onore* di far partire, e gli si lascia solo 100 fucili per fare il servizio promiscuo. Si prende possesso del forte e del comando di piazza; si disarmerà forse la nazionale. Ecco come i repubblicani francesi, dopo essercisi protestati amici e difensori, vengono a conculcarci!

Ieri sera è giunta da Roma una deputazione dei circoli, della guardia nazionale e della municipalità, che dichiarò al generale essere Roma pronta a reprimerlo colla forza e a far saltare in aria il Quirinale, il Vaticano, S. Pietro ecc., già minati. Ieri il generale diresse parole molto incoraggianti alla nostra uffizialità nazionale, confermando loro che non sarebbe mai per violentarci sulla forma di governo, e aggiunse altre belle espressioni così gradite, che il nostro colonnello le faceva inserire in un ordine del giorno. Due ore dopo però aveva cambiato linguaggio. Saputo che l'Assemblea mette in istato d'accusa il nostro preside, perchè non ha impedito lo sbarco, saputo che Roma è ferma per non volerli, ha parlato in altro senso alle deputazioni romane. Interpellato se sorgesse una reazione qual partito prenderebbe, non rispose; interrogato in qual modo il popolo doveva mostrare più legale adesione alla repubblica, disse non saperlo. Aggiunse che le sue istruzioni erano precise, ch'egli doveva essere per forza o per amore a Roma. Parlò del Papa dicendo: ch'egli senza potere temporale sarebbe uno schiavo, e un servo di tutti; aggiunse esser egli qui a stabilire l'ordine e mantenere le libertà concesse da Pio IX. — I deputati risposero fermamente non volere Pio IX, e che se egli veniva con queste mire il sangue sarebbe corso. Allora il generale aggiunse badassero bene dal cimentarlo perchè aveva buoni soldati e si sarebbe battuto.

— 28 *detto.* Il generale ha vietato al municipio di radunarsi per trattare di affari che tocchino politica. Per cui la radunanza intimata ieri per protestare contro lo stato d'assedio non ebbe più luogo. Il preside però ha protestato. Acclusa troverete la protesta. (1)

Ieri circa le ore 6 e mezzo entrò in porto il *Narval* da Gaeta. A questo arrivo s'è notato un cambiamento nella condotta del generale, perchè emanò un proclama, che parimente ti mando (2), ove non parla di Pio IX, e diede permesso di sbarcare a 40 Lombardi venuti ieri col vapore mercantile, ai quali aveva già imposto di retrocedere. Si sa da canale sicuro che il *Narval* portasse, oltre la notizia della resa a discrezione di Palermo con piena amnistia, l'altra nuova che i cardinali hanno inteso molto male l'occupazione francese e stracciaron l'*ultimatum* della Francia, giacchè vogliono tornare senza neppure Costituzione, ed a tale uopo fidavano nelle armi napolitane. La venuta dei Francesi ha, per quanto sembra, intralciato le loro mire. Vedremo cosa faranno i Francesi adesso che conoscono con quali idee i preti vogliono tornare a Roma.

Il proclama dei Francesi dimoranti in Roma ha prodotto buon effetto, perchè ieri sera moltissimi ufficiali erano radunati e discutevano sulla loro posizione.

— 28 *detto.* — L'armata francese è partita questa mattina alla volta di Roma, lasciando una guarnigione in città. Rusconi e Pescantini, venuti in deputazione da Roma al generale, partirono ieri molto soddisfatti del colloquio. Il generale francese ha dichiarato ad essi pure come a tutta la città, ch'essi sono venuti per difenderci dall'invasione austriaca e napoletana; che la Francia vuol sostenere i nostri diritti, che essi sono amici e che i fatti lo proveranno. Ieri sera venne altra deputazione di francesi stabiliti in Roma e fu accolta assai bene dal generale, il quale disse loro: Io mi presenterò sotto Roma come amico. Se tireranno il primo colpo di cannone starò quieto, al secondo starò quieto, al terzo, con dolore mi vedrò costretto servirmi della forza. Cosa penseresti di tutto questo? È impossibile che la Francia possa mentire a tante dichiarazioni. Staremo a vedere. Dall'altro canto si sa che in Roma il popolo è deciso ad una difesa estrema. Trasteverini, Montigiani e tutti gridano morte a chi tenta reazione, viva la Repubblica romana. — Si lavora alle barricate, e si dice minato S. Pietro, il Vaticano, ponte S. Angiolo, ed altri edifizi. — Cosa accadrà?

— 29 *detto.* — Ai Lombardi non è stato permesso qui sbarcare. — Sono stati fatti sbarcare a porto d'Anzo, con promessa di non muoversi prima del 4 maggio.

Sentendo che Roma si prepara a difesa, tutte le precauzioni sono prese dai Francesi per diminuire le forze che potrebbero inviare contro loro — e da ciò a promessa voluta dai lombardi e il disarmo di quelle poche truppe italiane che qui trovavansi. Chi avrebbe mai creduto che mi dovrei battere per l'indipendenza italiana contro i repubblicani francesi?

Prima del 4 maggio sarà decisa una gran quistione. La vanguardia è già partita alla volta di Roma.

(1) REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo.

Il governatore di Civitavecchia, immensamente sorpreso all'annunzio del disarmo della guarnigione, e della occupazione del forte per parte delle truppe francesi, invano cerca di conciliare queste misure di guerra, colle solenni assicurazioni di amicizia scritte e pronunziate dal comando della spedizione in faccia alla città, in faccia all'Europa. E però soccombe, ma giammai per volontà, alla forza maggiore, e persistente nel dritto della patria, che è quello di tutte le genti, ed appoggiato *sulle parole avute*, che mai si cancelleranno dalla storia, emette le sue proteste formali contro queste infrazioni di fraternità garantita, e s'appella a Dio, agli uomini, a quelle migliaia di generosi che pur vivono in Francia, per la fede dei popoli, e per i principii di libertà.

Civitavecchia, 27 aprile 1849.

Michele Mannucci.

(2) corpo di spedizione del mediterraneo.

Proclama. — Abitanti degli Stati romani.

Un corpo d'armata francese è sbarcato sul vostro territorio. Il suo scopo non è affatto quello d'esercitarvi un'influenza oppressiva nè imporvi un governo che sarebbe contrario, ai vostri voti. Questo corpo viene al contrario a preservarvi dalle più grandi sciagure.

Gli avvenimenti politici dell'Europa rendono inevitabile l'apparizione di una bandiera straniera nella capitale del mondo cristiano. La repubblica francese portando in Roma la sua, prima di qualunque altra, dà una splendidissima testimonianza delle sue simpatie verso la nazione romana.

Accoglieteci dunque come fratelli, giacchè noi giustificheremo questo titolo. Rispetteremo le vostre persone e i vostri beni. Noi pagheremo in moneta contante tutte le nostre spese. Noi ci metteremo di concerto colle autorità esistenti affinchè la nostra occupazione momentanea non vi sia di niun incomodo. Noi salveremo intatto l'onore militare delle vostre truppe associandole dovunque alle nostre, onde assicurare il mantenimento dell'ordine e della libertà.

Romani, la mia divozione personale vi è acquistata; se voi ascoltate la mia voce, se avete fiducia nella mia parola, io mi consacrerò senza alcuna riserva agli interessi della vostra bella patria.

Civitavecchia, 26 aprile 1849.

Il Generale in capo — Oudinot di Reggio.

Anche alcuni dei francesi residenti in Roma fecero un indirizzo ai loro concittadini soldati contro lo scopo della spedizione.

Napoli, 24 *aprile.* — Iernotte son partiti, alla volta di Gaeta, 600 granatieri della guardia, 600 cacciatori della stessa arma, 6000 uomini del corpo della Real Marina, e 300 del 1. Ussari a cavallo. Questa notte son partiti 600 uomini dell'11 di linea, 400 del 1 e 2 Svizzero, e 300 del 2 Ussero a cavallo. Infine nella notte vegnente partirà un battaglione di Carabinieri a piedi, e 300 uomini del 2 Lancieri.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 28 *aprile.* — Nell'Assemblea nazionale il sig. Pyat mosse interpellanze al ministro dell'interno sugli incagli messi alle riunioni elettorali.

Pyat. Dritto incontestabile del popolo è riunirsi per preparare le elezioni. Non vengo a difenderlo, ma sembra manifestarsi dovunque il sistema d'impedirlo. La legge sulle elezioni dispensa positivamente le riunioni preparatorie dalle formalità prescritte pe' circoli, e perciò non vi può entrare il commissario di polizia. Tuttavia nel dipartimento del Cher, uno di questi prefetti ringiovaniti miracolosamente dal sig. Faucher, commise degli atti contrarii a questa legge e vi pose ogni cura. È una provocazione flagrante, un'insidia: si voleva la resistenza, il popolo non volle rispondere a quest'imprudente sfida, e si mostrò saggio come voi aggressivo.

Ministro dell'interno. Le interpellanze diretteci si riducono a 3 quistioni. La prima relativa ad un'agitazione che il prefetto del Cher avrebbe eccitata. Quest'agitazione derivava da arresti fatti. L'amministrazione non c'entra, e dipende ciò dal foro di Parigi. La 2. riguarda l'invio di un commissario in più riunioni preparatorie. Noi ci prevaliamo della legge del 1789, e ci rallegriamo che una sentenza recente della corte di cassazione ci dia ragione.

Finalmente ci si dimanda come possiamo biasimare che si trovino dei militari in queste riunioni.

Noi rispondiamo che l'armata ha regole proprie, ed di una disciplina ad osservare. Un'Assemblea che rappresenta la Francia deve deliberar altrimenti che i club. I militari deliberino fra loro e non lascinsi trappolare nei circoli. Queste intempestive interpellanze hanno l'inconveniente di farsi nel momento in cui la capitale è inquietata da numerosi assembramenti. Questi turbano il commercio e la tranquillità pubblica. Il governo farà in ogni modo che vi si ponga un termine (*bene*).

Larochejacquelin. Sostiene i principii del ministro e racconta i fatti accaduti in una riunione cui presiedeva. Questi fatti furono sconvenienti, brutali. Ma i giornali che difendono più particolarmente il dritto di riunione gli hanno esagerati.

Leroux. Asserisce che la legislazione è un'insidia giornaliera. Fu dimostrato alla ringhiera che la legge del 1790 era senza valore. Propone di rifare la legge sui club, i cui inconvenienti sono chiariti.

Dupont. Parla contro le eccezioni fatte pe' militari, la legge elettorale non parlandone. Nè vale la legge del 1790 perchè abolita dalla nuova legge elettorale. In ogni caso non è autorizzato il commissario ad assistere alle riunioni.

Ministro dell'interno. È molto pericoloso in questo momento insinuar dubbi sulla legge. Per altra parte la corte di cassazione pronunciò. Si disse ancora che non v'era più libertà, che facevamo rimpiangere la monarchia. Non v'ha che un mezzo per sostener il paragone coi governi precedenti, compier tutti i doveri. Ripeto che le interpellanze sono in questo momento molto intempestive, e mi maraviglio che l'oratore non abbia una parola di biasimo contro i perturbatori.

Un montagnardo. Voi mentite.

Presidente. Si è pronunciata una parola grossolana, anti-parlamentare. Se ne conoscessi l'autore lo chiamerei nominalmente all'ordine . . .

Dupont. La legge del 1790 presenta almeno un dubbio; l'amministrazione invece fa eseguir la legge con gran rigore. Appoggio perciò la proposta del sig. Leroux.

Si mette ai voti l'urgenza.

Parigi, 28 *aprile*. — *Cronaca del giorno*. — L'agitazione continua in Parigi, e i conduttori della fazione socialista, convien loro rendere questa giustizia, non la perdonano a fatica per intrattenerla ed accrescerla. Il pretesto da loro addotto per porsi in istato di ribellione aperta contro la legge, è d' una assurdità rivoltante, ma a forza di ripetere una grossolana menzogna, si finisce qualche volta per darla ad intendere ai semplici, e farla accettare come una verità.

È la tattica dei capi della montagna. Si sgozzano a gridare che si attenta alla loro libertà, che il diritto di riunione è violato nelle loro persone, e questa menzogna finirà forse per passare allo stato di cosa dimostrata ad alcuni cervelli ottusi.

Il fatto è, che ogni sera gli sbocchi della via Martel ed i baluardi vicini vanno rigurgitando di una folla sempre più compatta. Vi si trovano senza dubbio in piccolissimo numero i male intenzionati; ma non manca di venirvi in traccia delle emozioni sovversive questa razza incorreggibile di curiosi di cui abbonda Parigi.

La polizia fa il suo dovere, con uno zelo, un sacrifizio, una abnegazione ammirabile. Essa dissipa gli assembramenti, sempre pronti a rannodarsi, e la sua pazienza non vien meno al sistematico malvolere, ed alla stupida persistenza degli oziosi.

L' ordine sarà mantenuto in Parigi, la Francia ne può star certa, e dovunque l' anarchia s' attenterà di mostrarsi, sarà prontamente repressa. Il Governo ha prese le sue misure, ed i nemici della pace pubblica lo sanno sì bene, che si può star certi, che malgrado i pazzi eccitamenti di alcuni giornali non s' accingeranno ad una sola lotta per la strada.

Contuttociò il Comitato socialista continua la sua guerra di bravate e provocazioni. In una nota pubblicata oggi annunzia, che sta per prendere una risoluzione deliberata con ponderazione. Sarà dato avviso ai democratici della decisione che verrà presa. Con simili note si fanno assembramenti, e con assembramenti sa Dio ciò che si può fare. Ecco i calcoli dei demagoghi, che assumono aspetto di vittime per soffiare lo spirito della guerra civile nelle anime non corrotte che eglino traviano.

Ancora una volta! Il Governo sta in guardia, e basterà la sua attitudine per mandare a vuoto ogni cattivo disegno, e andare all'incontro d'ogni collisione.

Se in tutto ciò non si trattasse di una minorità insensata che la popolazione di Parigi condanna, e che non ha eco in tutto il resto della Francia, si sarebbe forse ancor più umiliati che spaventati della stupidezza in cui caddero le intelligenze a cui s' indirizza la democrazia sociale. Perchè, gran Dio! tante grida, tante vociferazioni, tante minaccie? Vi fu egli una sola riunione interdetta? Fu chiusa la bocca ad un solo dei tanti energumeni che fanno un incessante richiamo alle più basse passioni della moltitudine? Nulla fu fatto di tutto ciò, e la libertà la più completa, una libertà illimitata è lasciata ai pervertitori del popolo. Tutto ciò che vuole il Governo, tutto ciò che prescrive la legge, è che il commissario di polizia sia ammesso in un convegno che sia aperto a tutto il mondo. È che l' interesse dell' ordine, l' interesse della città non sieno esclusi là ove gl'interessi individuali i più eccentrici hanno il diritto di prodursi; è che l' autorità continui ad esercitare sulle riunioni elettorali, non già un diritto preventivo, ma un diritto di sorveglianza. E invero sarebbe egli troppo? E i nostri demagoghi sarebbero eglino divenuti così pudibondi, che la presenza di un Magistrato della città avesse a paralizzare tutta la loro potenza oratoria? Ovvero i loro cenacoli elettorali rassomiglierebbero eglino a quelle cattive adunate, dalle quali gli abituati sogliono fuggire al solo aspetto del commissario?

Più vi si pensa, e più si vede chiaro, che i guidatori han tolto il primo pretesto che lor venne alle mani per agitare Parigi. È la coscienza della loro cattiva causa, la coscienza della loro vicina disfatta che li agita e li trascina per una via così pericolosa. Il vero popolo, il popolo onesto li ha già da un pezzo giudicati. È un' ultima lezione che gli daranno, e ne approfitterà per sbarazzarsi una volta per sempre di codesti ambiziosi che vogliono innalzare la loro sinistra grandezza sulla propria rovina.

Parigi, 27 *aprile*. Il signor Gioberti, incaricato di affari del Piemonte, ha rimesso ieri al signor Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri una nota, nella quale il Goveno piemontese reclama officialmente e di nuovo la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per regolare le difficoltà affacciate da Radetzky in nome dell'Austria. Il Governo francese non solo pare dispostissimo ad accordare codesta mediazione, ma ad appoggiare il Piemonte con tutta energia.

Si assicura che il Consiglio non ha mai cessato, da otto giorni in quà, di andare d'accordo sui mezzi da prendersi per mettere ad effetto al bisogno le misure che sarebbero necessarie al di là delle Alpi. Il signor Drouyn de Lhuys, e specialmente il signor Falloux, avrebbero mostrato in questa facenda le disposizioni le più energiche, e la volontà del presidente sarebbe interamente d'accordo coi loro desiderii in questa circostanza.

Dicesi che sieno già state ricambiate vivissime note tra Vienna, Torino e Parigi, e si assicura che sia stato mandato l'ordine al capitano di vascello Rigaudit, che comanda nell'Adriatico, d' incrociare in vista di Venezia fino all'accomodamento delle difficoltà sopravvenute tra Radetzky ed il Governo piemontese. (*Indép. Belge*).

ALEMAGNA. Francoforte, 26 *aprile*. — Nella tornata odierna il presidente dei ministri ha dichiarato, dietro interpellanza, che non eragli pervenuta nessuna nuova dichiarazione per parte del governo prussiano intorno alla quistione dell' Imperatore e della Costituzione.

L'assemblea nazionale prese finalmente oggi l'importante decisione, che l'accettazione della dignità imperiale è inseparabilmente connessa coll'aderimento alla costituzione dell'impero; decise inoltre d'intimare ai governi, che ancora non fecero atto di adesione, di farlo quanto prima, e di asternersi inoltre da ogni atto che possa impedire la libera manifestazione dell'opinione dei cittadini in questi gravi momenti; mandò al poter centrale provvisorio di provvedere all'esecuzione di queste risoluzioni, attendendo pel giorno 3 maggio dal ministero una relazione a questo riguardo. Intanto decise che il comitato dei trenta non si disciolga ancora, ma rimanga a fine di stendere nuovi progetti secondo le ulteriori esigenze; si mandò a questo comitato la dichiarazione del governo di Baviera, relativamente alla quistione germanica.

Il presidente dei ministri, in risposta ad una interpellanza, disse che non giunse altra nota di recente dal gabinetto di Berlino circa la quistione della corona imperiale; ma crede sapere che il ministero di Prussia abbia espressamente dichiarato alle corti reali di Germania, che il re è deciso di non accettare la corona sulle basi della costituzione; ma che è disposto di porsi a capo di uno stato federale tedesco, anche senza l'Austria, col consenso dei principi ed anche dell'imperatore d'Austria, quando egli si trovi in grado di entrare a parte della federazione.

AUSTRIA. — Vienna, 25 *aprile*. Windischgräetz non ha soggiornato che pochi giorni in Olmütz. Egli si recò alle sue terre passando per Praga.

Ieri e ier l'altro gli spiriti erano assai agitati. Emissarii ungarici distribuivano bullettini stampati di Dembinski, e proclami di Kossuth ai Viennesi. Gli operai di alcuni sobborghi mostrano pessime disposizioni, e in diverse taverne si dovette procedere ad arresti.

UNGHERIA. — Le notizie di Ungheria le abbiamo sino alla data del 25 aprile da Vienna. Nè Pesth, nè Buda sono occupate dagli insorti. Secondo l'ultimà pubblicazione officiale, la fortezza di Buda rimarrebbe occupata dalle truppe imperiali, e Komorn continuerebbe ad essere bombardata dal lato del Danubio. Un corriere partito da Buda ieri l'altro, assicura che Pesth non è ancora occupata dagli insorti, e che la città era tranquilla. Una deputazione del corpo municipale erasi recata da Klapka, uno dei capi degli insorti, per pregarlo di non entrare in Pesth onde evitare un bombardamento. E siccome l'occupazione di Pesth senza aver Buda nelle mani non offrirebbe vantaggio veruno, l'entrata degli insorti mi pare improbabile.

Un pericolo maggiore sovrasta al generale Vogel nell' Ungheria superiore, dove, alcuni giorni sono, fu inviato un corpo d'insorti per la via di Miskolcz. Il generale Vogel, staccato com'è, non potrà forse opporre valida resistenza se non è presto raggiunto da un corpo russo che dev'esser stato chiesto dal Governo viennese, quantunque molti credano l'opposto. Parte del corpo di Wohlgemuth è accampata attorno a Komorn, nell'isola di Schutt. Il quartier generale di Wolgemuth era questi ultimi giorni in Schelie alla Waag. L'avanguardia del corpo di Görgey è in Lewa; anche le città di montagna devono già essere occupate dagli insorti. Il grosso di questo corpo d'Ungaresi, composto di 50 a 60 mila uomini, trovasi ancora tra il Gran e La Waag. Non vi possono essere che pochi battaglioni davanti Pesth e in Gödöllö. L'armata imperiale si estende da Gran (città) sino alla Waag. Dicesi che Jellachich sia ritornato col suo corpo, perchè l'armata dei Serbi che si avanza, rende inutile la sua marcia al basso Danubio. Così narrano lettere di Pesth, ma qui non sappiamo ancora niente di positivo.

Alcuni credono che Welden ripasserà il Danubio col suo corpo forte di 50,000 uomini, e ripiglierà le offese; altri invece pensano, che aspetterà i rinforzi che devono giungere il 6 maggio. Io però sono di parere che gli insorti non staranno aspettando di essere assaliti. Essi probabilmente proseguiranno il loro cammino verso le città di montagna. Fors'anche, se si credono forti sufficientemente, tenteranno di passare sulla sponda destra del Danublo e assaliranno Welden prima che siangli giunti dei rinforzi. Ma io credo ch'essi difficilmente potranno varcare il Danubio. È pertanto assai più probabile che il teatro della guerra sarà trasferito in altre contrade.

In Debreczin sta formandosi un grosso corpo di riserva. Bem è rientrato in Hermannstadt. Ci vien scritto infatti ch'egli dà splendidi balli a quelle popolazioni; non ha però ancora ritirato il suo corpo da Temeswar. Puchner si avvia lui pure verso Temeswar per cacciare da colà l'inimico, e non marcierà verso Hermannstadt se non quando i Russi saranno rientrati in Transilvania.

Si racconta un fatto temerario di Görgey. Quando egli audacemente si avanzava verso Komorn, guadò il fiume Neutra alla testa di 300 dei suoi ussari, e, dopo essersi aperto una comunicazione colla fortezza, l'approvvigionò. Non sappiamo come passerà al suo ritorno coi suoi 300 ussari in mezzo alle truppe del generale Wohlgemuth. Ma questa gente si affida sui suoi spioni, i suoi cavalli, e soprattutto sul suo coraggio che è veramente a tutta prova.

Pesth, 23 *aprile*. — Il commissario Havas fece pubblicare il seguente avviso: « Il corpo municipale ha supplicato il generale in capo di risparmiare a questa città. Il generale di Artiglieria barone Welden ha promesso di evacuare Pesth e in seguito anche Buda senza recar danno di sorta, qualora gli sia dato il tempo strettamente necessario per far trasportare i malati, i feriti, ecc. Ma al primo segno di rivolta, egli farà di Pesth un mucchio di rovine, e farà saltare il ponte di ferro! Alcuni però credono che Buda rimarrà occupata da sei battaglioni. Un manifesto ordina agli abitanti della fortezza di Buda di vettovagliarsi per due mesi, o abbandonare le case loro. —

Nessun giornale di Pesth uscì quest'oggi eccettuato *lo Specchio*. La gazzetta di Pesth annuncia che la vecchia direzione è sciolta, e che una nuova ha da essere formata. L'editore del corriere di Pesth dichiara esso pure di voler formare una nuova direzione, i redattori essendosi allontanati, promettendo però di ritornare in tempi migliori.

— La *Nuova Gazz. dell'Oder* reca particolari sulla gran battaglia che ebbe luogo nei giorni 20 e 21 tra Gran e Comorn. Welden occupava con un corpo di riserva le alture intorno a Gran. Nel piano di Gran e di Comorn era schierata una gran parte delle truppe imperiali. I Magiari hanno assalito tutte le posizioni degli imperiali con tale impeto, che, dal bel principio del combattimento, la confusione si mise tra le file di questi ultimi. Welden ha dovuto indietreggiare. L'esercito imperiale lasciò moltissimi morti e feriti, oltre a 2,000 prigionieri e venti cannoni che caddero nelle mani degli Ungheresi. Lo sblocco di Comorn fu l'immediata conseguenza di questa segnalata vittoria.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi 29 *aprile*. — Gli assembramenti di ieri sera furono dispersi e non abbiamo a deplorare alcun tristo accidente. Il Governo determinato a reprimere gli assembramenti che sgomentano il commercio e inquietano gli spiriti, procede con una prudenza e una longanimità di cui l'opinione pubblica gli tiene buon conto. Le intimazioni furono fatte regolarmente. Trecento sergenti civici assistiti dalla truppa ristabilirono l'ordine e la circolazione. Trecentosessanta persone furono arrestate. I signori Doutre rappresentante del Rodano, Pory-Papy rappresentante della Martinica e Louisy Mathieu rappresentante della Guadalupa che si trovavano fra questi furono rilasciati.

Vienna, 25 *aprile*. — Lettere di Buda dei 23 e 24 aprile annunziano che le truppe imperiali avevano intieramente evacuato Pesth e bruciato il ponte di barche. — Poco dopo (non si dice quando) i magiari fecero la loro entrata salutati da mille evviva; dalle finestre sventolavano le bandiere ungariche tricolori. Il solo palazzo di città non fece dimostrazioni per tema di provocare un bombardamento.

—Le stesse lettere riferiscono, che Schlik col suo corpo ha preso la via di Buske e di Raab, per unirsi a Welden, mentre Iellachich, seguendo la riva destra del Danubio, marcia verso mezzodì. Alle 2 di notte questi due generali si separarono dicendo: « A rivederci fra alcune settimane. »

Sembra che la guerra d'Ungheria sia per cangiar carattere; l'elemento polacco ha il sopravvento nel campo di Kossuth. Migliaia di Polacchi hanno rinforzato le schiere dei Magiari, e con ciò lo stato di cose ha mutato faccia. Infatti, il partito polacco sembra ora voler fare qualche cosa per conto proprio; un'invasione della Gallizia si fa ogni dì più probabile, e la Polonia rialzerà nuovamente la testa. (*G. U.*).

— L'importante fortezza di Petervaradino è in potere degli insorti. (*G. U*).

Berlino, 26 *aprile*. — Il Ministero è stato ancora una volta sconfitto. La seconda Camera si è dichiarata, con una maggioranza considerevole, contro la continuazione dello stato d'assedio.

I negoziati di pace tra Germania e Danimarca saranno nuovamente intavolati in Londra. La Russia ha fatto alcune proposte di mediazione, a cui la Danimarca è pronta ad accedere.

Francoforte, 26 *aprile*. — Il comitato dei 30 ha deciso con 16 voti contro 13 di dichiarare nullo il richiamo dei deputati Austriaci per parte del loro Governo. Il potere centrale provvisorio è incaricato dell'esecuzione di questo decreto.

Holstein, 23 *aprile*.— Sedici mila tedeschi combatterono in Kolding contro ventiquattro mila Danesi appoggiati dalla loro flotta. La città è ridotta in cenere. I Tedeschi combattevano eroicamente. Essi riportarono uua segnalata vittoria dopo un combattimento di 6 ore. Leggiamo in un bullettino del generale Bonin: « Io inseguo l'inimico nella direzione di Veile». La perdita dall'una e dall'altra parte non è minore di mille uomini tra morti e feriti.

Corso dei fondi pubblici di Torino
delli 2 *maggio* 1849.

Prestito 1819	L.	81	a 82
» 1831	»	80	
Obbligazioni dello Stato, creazione 1834	»	850	855
Prestito 1848	»	69	70
Obbligazioni 1849	»	745	750
Rendita 1849	»	73	

Parigi, 29 *aprile*. — *Circolo della Borsa*. — Gli assembramenti formatisi ancora ier sera nelle vicinanze della porta S. Denis cagionarono una debolezza alla piccola borsa del Passage de l'Opéra. Il 5 0[0 ch'era rimasto a 88,20 cadde a 87,80. Oggi domenica il 5 0[0 si negoziò da 87,65 primo corso, a 87,85 corso chiesto a 2 ore. La conferma della nuova della sconfitta degli Austriaci e le nuove di Torino inspirano inquietudine agli speculatori *à la hausse*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Ill.mo Signore,

Leggo nei cenni storici sulla rivoluzione di Genova, argomento dell'appendice al foglio del 25 corrente, num. 411 del riputato di lei giornale, qualche inesattezza che assai mi preme di rettificare.

Vi leggo nella quarta colonna della prima facciata le seguenti parole: « il generale della civica Giuseppe Avezzana, raccomandato da Mazzini quale caldo e sincero « amator dell'Italia, fece causa comune coi gridatori, e « distribuì a quella feccia che s'accavalcava sull'en- « trata (1), fucili e munizioni, spiccando nello stesso « tempo un buono per un altro migliaio di schioppi « all'intendente generale, che, uomo di estrema debo- « lezza, senz'altro li rilasciò, venendo così fin da quella « sera armate 1500 persone e più, tutte di conio de- « mocratico puro. »

La scaltrezza del signor Avezzana aveva, non ostante il lungo trattar seco di più mesi, inorpellata l'acuta penetrazione del signor ministro commissario regio in Genova, che ne provocava la nomina a generale della civica, riponeva in esso la più grande confidenza, e nel lasciar Genova pochi giorni prima del fatto narrato nel succitato periodo, lo raccomandava, come uomo su cui si poteva riposare, all'intendente generale, il quale in quei pochi giorni non ebbe motivi di prenderlo in sospetto, e quindi non n'ebbe di ricusargli i mille schioppi che veniva egli stesso il generale Avezzana, il mattino del 27 marzo a chiedergli, a compimento dell'armamento della guardia nazionale, che varie partite di fucili aveva rifiutate dietro esame di quelle armi fatto dalla Commissione che n'era incaricata; nè constava per nulla a quel punto che il generale della civica facesse causa comune coi gridatori, ed anzi con molta risoluzione, e con ben ingannevole apparenza di sincerità in più abboccamenti avuti coll'intendente e col signor generale De Azarta, mostravasi disposto a moderare e frenare le esaltazioni d'una parte della civica sulla quale esercitava tanta influenza, nè aveva egli sino allora distribuiti fucili all'entrata del palazzo Tursi; ed anzi risultò in seguito che in tutta quella giornata non se ne distribuì che da circa un centinaio dagli esaltati che trovavansi al palazzo, distribuzione che l'Avezzana *deplorava* di non aver potuto impedire perchè fatta in sua assenza. Non fu adunque debolezza, ma fiducia, errata sì, ma bene in esso giustificata, che consigliava all'intendente generale di accordare al generale il compimento di quegli schioppi per la civica; e se avesse creduto doverlo ricusare, non esigeva gran coraggio la negativa, e meno ancora il trovare facile pretesto a semplice dilazione, e certamente prova ben contraria a debolezza dava di sè l'intendente generale, coll'avventurarsi l'indomani, siccome narra l'istesso articolo di quell'appendice, a presentarsi in palazzo Tursi alla guardia nazionale ivi convocata dal suo generale.

Il fare poi compartecipe l'intendente, come insinua quell'articolo nelle colonne prima e seconda della seconda facciata, dei fatti che l'autore imputa al signor generale De Azarta, proviene da errore di fatto, che non puossi credere che involontario. L'intendente Farcito, senza per altro voler entrare nel merito se fosse, o no, dettata da giusta prudenza, o vera necessità la determinazione del prefato signor generale di abbandonare il palazzo civico, sempre a quella determinazione manifestava sentimento contrario. L'intendente mai non partecipava nè officialmente, ned altrimenti al municipio, nè solo, nè unito al signor generale De Azarta, la determinazione di abbandonare il palazzo, nè l'abbandonava di fatto che nel mattino del 29 marzo, ben dopo che il signor generale colla truppa era a San Spirito, il palazzo aperto ed invaso dal popolo, e che indifeso vedevasi l'intendente, ed esposto ai pericoli ed insulti inevitabili contro la sua persona, dopo quelli sofferti al palazzo Tursi, e l'uggia in cui i capi faziosi avevano riuscito momentaneamente a metterlo presso il basso popolo, dall'arti loro tratto in inganno; risoluzione che differita sino all'estremo, ben venne nella sua indeclinabile necessità giustificata dai fatti di quella giornata, e dai susseguenti.

Delle operazioni posteriori tutte militari, sino alla resa dell'arsenale ed alla capitolazione, nelle quali, come affatto estranee alle sue attribuzioni, non ha preso, nè poteva prender parte, egli declina giustamente ogni solidarietà sull'autorità militare, astenendosi da ogni suo incompetente giudicio sovra la loro opportunità, convenienza e necessità.

Conscio a se stesso di avere fino all'ultimo adempiuto il suo dovere, ed astenendosi dal contrapporre alla sentenza, che l'inesatta cognizione di pochi fatti e circostanze, dettava sul di lui conto all'autore di quell'articolo, gli assai noti antecedenti della lunga e travagliata sua carriera, e l'articolo della stessa gazzetta di Genova del 26 marzo p. p., num. 73, alla terza colonna della quarta facciata, egli limitasi ad osservare, per quello che riguarda l'episodio miserando dei casi deplorabilissimi di Genova, che, quantunque sia la scarsità dei suoi numeri, la povertà del suo intelletto, l'allegata sua inettezza, ella è cosa incontrastabile sempre che, nei pochi giorni che precedettero quei fatti da che il signor ministro, commissario regio, che la parte politica erasi intieramente riservata, cedeva, partendo, all'intendente generale ed al comandante generale militare la somma delle cose nella parte che rientrava nelle rispettive loro ordinarie attribuzioni, e colla situazione che facevagli tutto il sistema tenutosi precedentemente dal Governo, colla condizione di cose, coll'esaltazione, col fermento che una mano, assai più della sua esperta e munita di straordinarii poteri non aveva riuscito a sedare, cogli elementi di perturbazione che rimanevano e vivi e forti, a fronte di questi scarsi ed impotenti mezzi materiali e morali di difesa e prevenzione, non era possibile all'intendente generale, che provocava invano misure straordinarie dettate dalle circostanze, operare il miracolo di prevenire ed impedire una esplosione per lunghe fila di macchinazioni, ed estere corrutele preparata, e che venne precipitata dal repentino, imprevedibile, doloroso e fatale esito della guerra, colle immediate sue conseguenze, siccome riconosce lo stesso articolo di quell'appendice.

Prego la S. V. Ill.ma di voler far inserire questa mia nel primo prossimo numero del prelodato suo giornale, premendomi ovviare a che l'inesattezza (non sempre facile a scansarsi in un lungo cenno storico) nella esposizione di qualcuna delle circostanze di quel dramma luttuoso, possa sviare la pubblica opinione sul mio conto.

Ho l'onore di professarmi con distintissima considerazione,

Di V. S. ill.ma,

Dev.mo obb.mo servitore
Farcito *intendente generale*.

---

(1) Del palazzo Tursi precedentemente nominato in quell'articolo.

TEATRI D'OGGI 3 MAGGIO.

CARIGNANO (alle ore 8) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *Un duello ai tempi di Richelieu*. — Farsa *Era mio figlio*.
NAZIONALE. La drammatica Compagnia diretta da A. Bon recita: *La vecchiaia del duca di Richelieu*.
D'ANGENNES. Vaudevilles. (Riposo sino a sabato).
SUTERA. Opera buffa. *La Figlia del Reggimento*.
GERBINO. La drammatica Compagnia Giannuzzi recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
. 6 mesi . . . 22 —
. 3 mesi . . . 12 —
. 1 mese . . . [illegible] —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
. 6 mesi . . . 24 —
. 3 mesi . . . 13 —
. 1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO . *L'Emporio librario.*
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
PARMA . *Grazioli*, id.
MODENA . *C. Vicenzi*, id.
ROMA . *F. Merle*, id.
. . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padon-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 4 Maggio 1849.** **N.° 419.**

TORINO

3 Maggio.

Le notizie che giungono dagli organi più opposti della stampa tedesca, tutte concorrono a presentare le cose d' Ungheria procedenti ad uno scioglimento favorevolissimo alla causa ungherese.

I fogli stessi più devoti all'Austria sono forzati a riconoscere, che essa fa l'estremo di ogni sua possa in questa lotta, e dagli ultimi confini dell'impero è costretta a mandare quanti uomini non sono assolutamente necessari a guardare, o tenere in freno i paesi così sguerniti; le sue condizioni finanziarie corrispondono di necessità alle tante e sì gravi peripezie sofferte, e la Germania intiera che si volge alla Prussia, qual sostegno di nazionalità mostra in qual conto abbia la potenza, e la politica austriaca.

Istrutti dal passato, noi non ci illuderemo più ciecamente sulle forze relative ed attuali dell' impero germanico e della Sardegna; ma mostreremmo di essere stati non solo vinti, ma soggiogati e distrutti se non vedessimo quanto siano cangiate le nostre relative condizioni nel volgersi di poco più di un mese, e come tutte le leggi di una sana e vera politica indichino al nostro Governo quale sia la via ch' egli abbia a tenere a fronte di queste mutate circostanze. — Noi sentiamo ogni giorno ripetere: *Ah se non si fosse precipitata la guerra in marzo, qual non sarebbe ora la fortuna nostra!* Inutili rammarichi, inutili recriminazioni :-a lamentare il passato, spesso si perde l'occasione di valersi del presente. Le vittorie ungheresi sarebbero state per noi arra quasi sicura di successo in guerra; le vittorie degli Ungheresi possono ancora darci quella pace alla quale solo possono aspirare gli uomini d' onore, di cuore, quella pace che non solo piemontese, ma forse meriti dirsi *Italiana.*

Ma le ore incalzano, e la diplomazia austriaca ha già ben d'onde rallegrarsi dell'impiego del tempo trascorso! Dopo un mese di lusinghe, ecco l'imperiosa domanda dell'esecuzione dell'articolo terzo dell'armistizio, e tremila Austriaci in Alessandria; dopo un altro mese di lusinghe, il Gabinetto austriaco domanderà imperiosamente nuove guarentigie alle sue pretese, e se le cose volgono un tal poco in suo favore in Ungheria, non saravvi forza al mondo che possa indurlo a ribattere di un soldo da quella somma che incasseranno gli Austriaci, ma di cui ognuno sa nell'impero qual sia la parte che gli tocca. — Quale è intanto l'attitudine del nostro Governo? Non parliamo del mistero in cui continua ad avvolgersi, quasichè l'Austria non sapesse non solo ciò che si fa, e diremmo quasi ciò che si sogna in Torino; ma domanderemo a tutti, se rotte le trattative per la sola ragione della scrupolosa esecuzione dell'armistizio, sia questa l'attitudine che noi dobbiamo serbare in faccia all'Austria?

Or se per esserci sottomessi in Alessandria alla legge dei vinti, alle leggi dell'onore si rompono le trattative, che sarà quando vorremo discutere, porre in dubbio, contrastare, o difendere qualche articolo di pace non contemplato nel fatale armistizio? Qui noi sentiamo dirci che le potenze mediatrici s'interporranno; noi non abbiamo pur troppo buon diritto a sprezzare gli uffici di qualsiasi potenza, ma il passato non possiamo dimenticarlo, e prevediamo che se si va avanti a questo modo, bisognerà pagare per intero, poichè tutte le potenze mediatrici diranno *filantropicamente* che il sangue è più prezioso dell'oro, confortandoci *generosamente* col noto detto: « *Plaie d'argent n'est jamais mortelle.* »

Vorremo dunque la guerra immediata come vogliono una volta ancora i democrati ed *i veri Italiani?* Crediamo esserci abbastanza spiegati a questo proposito. Ma tra una guerra immediata e quello stato di cose che non vogliamo qualificare, vi sono ancora altre vie, altri mezzi. Si nomini un capo all'esercito, e con ciò diciamo francamente, si elegga il generale Alfonso Lamarmora; si appurino le sue file: con ciò vogliam dire, si ritornino all'aratro quelle omai poche braccia che rifuggono dal fucile; si prenda l'attitudine della difensiva; e con ciò vogliam dire si concentrino le truppe, si formi un campo trincierato ove il richiede il sistema di guerra abbracciato: dai 50 ai 60 mila uomini si possono così avere sciolti, speditl, risoluti, fidenti in un capo conosciuto per energia, per capacità, per valore e fede incrollabile nella libertà e nella causa nazionale. Chi seppe portare i nostri soldati in Genova, che non farà quando abbia a portarli ad avvalorare e sostenere i diritti e l'onore del Piemonte? Le ore incalzano, noi ripetiamo; crediamo che una pace onorata sia il desiderio del paese: le giuste condizioni di essa noi possiamo pesare sin d'ora; e se forti delle circostanze presenti diamo energica, immediata esecuzione ai provvedimenti sovra indicati, crediamo che invece di subire tutte le leggi dei vinti, possiamo di certo stringer Austria a decidersi in un dato tempo. Se lasciamo sfuggire questi termini, si dovrà *comprare* ciò che ora si potrebbe giustamente *ottenere*; e se l'Austria si rifiuta in sì per lei terribili frangenti, che potremo mai sperare nell'avvenire? Bisognerà subire una pace vergognosa, o gettarsi di nuovo alla guerra; e siccome non crediamo vi sia chi possa sol pensare alla prima, chi non dirà che questi sono i momenti supremi che la sorte c'invia? Chi non dirà che assestate in qualsiasi modo le cose d' Ungheria (di quell' eroico popolo, che pur festeggiava pochi dì sono l' anniversario di Ferdinando d'Austria) bisognerà chiamare follia ciò che ora sarebbe da vera politica indicato?

Queste idee noi le abbiamo francamente esternate al Governo, e perchè le crediamo ragionevoli, attuabili, le pubblichiamo con eguale franchezza, checchè dir ne vogliano amici e nemici. Così potessero una volta tutti i nostri ministri farsi capaci che la pubblicità, la franchezza, l'energia sono la miglior guida in politica: persuadersi una volta che tutti i misteri delle nostre trattative non giovano che agli Austriaci! Persuadersi che l'Austria ha più occhi che non aveva Argo, per cui l'unico mezzo di sviarla, di neutralizzarla in tal sua preponderanza si è di combatterla con quella pubblicità da cui ella abborre per istinto, per sistema, e per incontrastabili e pur troppo per lei giustissime ragioni. — Per la terza volta diremo: *le ore incalzano*, benchè un tristo ma sicuro presentimento ci avverta che le nostre parole saranno forse gittate per gli uni, volte contro di noi dagli altri.

Ci scrivono da Eidelberga in data 26 aprile:

Il re di Wurtemberg ha ricevuto scacco-matto. La sera del 23 aveva egli chiamato intorno di sè le sue truppe a Ludwisburg, e ne avea fatta una pomposa mostra: quella notte stessa, si dice, e le congetture sembrano avverate dal fatto — tenne consiglio coi principali ufficiali per sapere fino a qual punto egli potesse contare sull'esercito nella opposizione in cui s'era messo contro il suo Parlamento. Gli ufficiali non gli diedero alcun incoraggiamento. Allora il re fece chiamare i ministri — avversi a lui, notate bene — e diede loro incarico di annunziare alle Camere: esser egli pronto ad accettare la Costituzione dell'impero, ove gli altri principi germanici ugualmente vi si accomodassero; e poichè il re di Prussia non avea per anco accettata la Corona imperiale, non aver egli alcuna obbiezione che il detto re di Prussia fosse messo alla testa del poter centrale a Francoforte come capo provvisorio dell'impero. Bisogna osservare che nel pericolo imminente il re di Wurtemberg avea dato ordine ad alcune sue truppe, le quali si trovavano nel Baden a disposizione del potere centrale, di ripiegarsi verso la capitale del suo regno. Il Ministero di Francoforte mandò un ordine fulminante all'ufficiale comandante quella divisione, rammentandogli esser egli al servizio del poter centrale e non più del suo re, ed ingiungendogli di tornare immediatamente al suo posto. E l'ufficiale ubbidì!

Questi avvenimenti significano non poco. Resta a farne altrettanto in Baviera — cosa non impossibile — ed allora si sarà ottenuta l'unione *apparente* di tutti i voleri in Germania, e sarà tolto ogni pretesto al re di Prussia per tenersi sulle negative. Egli domandava l'assenso di tutti i principi tedeschi alla Costituzione ed alla sua supremazia: domandava poi la revisione della Costituzione. L'assenso dei principi è stato carpito quasi universalmente. L'un dopo l'altro essi accettano; con condizioni e riserve, è vero; tutti dicono: *se accettan gli altri accetto anch'io*; ma siccome opposizione manifesta più non si mostra da alcuna parte, ne viene che tutti si trovano compromessi e tutti van perdendo terreno.

Si può prevedere che le difficoltà più forti s'incontreranno dal lato di quello Stato stesso che ha più da guadagnare in questi cangiamenti, voglio dire dalla Prussia. Il re, i suoi ministri attuali, e la parte più sana del Parlamento hanno tendenze aristocratiche invincibili. Nella fretta con cui si conchiusero le deliberazioni dell'Assemblea di Francoforte per riguardo alla Costituzione dell'impero, il partito democratico, che importava allora il conciliare, fece passare misure le quali danno a tutta la Costituzione un colore men che monarchico. Hanno, per esempio, accordato all'imperatore solamente un *veto sospensivo*, in vece di un *veto assoluto*.

È inutile che io vi esprima qui la mia opinione esser questa una mera differenza di parole; perchè a ciò che una nazione veramente vuole non vi è re che possa opporre un veto. Vi basti che il re di Prussia e i suoi consiglieri insistono sul *veto assoluto*, e vogliono che il lavoro della Costituzione sia riveduto ed emendato su molti altri punti. Ora l'Assemblea costituente dichiara aver terminata e non voler più toccare l'opera sua. Si è ieri terminata la discussione di alcune proposizioni, le quali tenderebbero a mettere il re di Prussia alle strette, ad obbligarlo a decidersi in breve spazio di tempo, e, ove egli non ceda, a romperla con lui definitivamente, a considerar l'elezione che lo mise al capo dell'impero come non avvenuta, e a creare una Commissione di cinque membri i quali governino l'impero come in tempo d'interregno. Stamane si va ai voti, e se il risultato è noto prima della partenza del corriere ve lo aggiungerò in un poscritto.

Intanto mi par male che si voglia spingere il re di Prussia troppo bruscamente. Ma il facile trionfo riportato sul re di Wurtemberg persuaderà di leggeri le teste più calde dell'Assemblea, che *l'erba voglio non nasce più, nemmeno nel giardino de' principi.*

Che il re di Prussia già inclini a cedere si argomenta da questo fatto, che si sono annunciati cangiamenti in quel Ministero, e che han mandato a chiamare Radowitz da Francoforte. Questo Radowitz è un patriotto aristocratico: un uomo che non ha viscere che per la nazionalità germanica, ma in cui il re troverà, credo io, un propugnatore più saggio e non men fermo del conte di Brandemburg. Si era sparsa la voce che partendo egli avea promesso a Gagern di fare che il re si prestasse incondizionalmente al voto dell'Assemblea, ma egli ha avuto cura di smentire questi vani rumori prima di partire.

Se io vi parlo così a lungo e così spesso delle cose di Germania, non vogliate però stancarvi di darmi retta. Non è già ch'io prenda per la Germania maggiore interesse di quello ch'io abbia in generale per tutte le nazionalità della terra: egli è perchè senza esser cieco, bisogna pur veder chiaramente come gli affari di qui abbiano un'influenza diretta sulle cose nostre.

Se anima è, io posso dire con quel tal cardinale, io l'ho perduta per l'Italia. Ora il benessere d'Italia richiede assolutamente che l'Austria perisca. Ma fortunatamente il nostro grido di guerra: *Delenda est Austria*, comincia ad essere ugualmente il grido della Germania. Se cede Baviera come ha ceduto Würtemtemberg, e se la loro arrendevolezza trae seco finalmente l'animo del re di Prussia, voi vedete che l'Austria si trova assolutamente e definitivamente tagliata fuori della Confederazione, o vogliam dire dell'Impero Germanico, il che deve inevitabilmente portar la sua rovina. Ove i cattolici della Germania meridionale, sopra tutto i Bavari, si lascino separare dall'Austria, deve necessariamente nascere un tal fermento nelle provincie tedesche dell'Austria, nel fedelissimo Tirolo massimamente, che l'Austria non potrà aver riposo se non tentando di schiacciar l'elemento germanico nei proprii Stati, dando tutto il sopravvento al partito Slavo ed appoggiandosi alla Russia. Allora l'Impero Germanico si troverà in necessità di venire in soccorso dei suoi fratelli austro-germani, ne verrà una guerra di razza fra i Tedeschi e gli Slavi, la quale dovrà terminare, cred'io, collo smembramento dell'impero austriaco e collo stabilimento di una linea perpetua di confine tra i Germani e gli Slavi.

Questo, notate bene, è il corso naturale delle cose, secondo me. Ma vi sono molti patriotti in Germania, e fra questi è sommo Radowitz, i quali non ammettono la possibilità di una separazione assoluta della Germania dall'Austria. Ora che siamo tanto avanti nella costituzione imperiale, da cui l'Austria si è *virtualmente* esclusa, insistono perchè la separazione dei due imperi dia luogo ad un'alleanza fraterna, e perchè questi formino *una sola potenza per ciò che riguarda gli stranieri.* Qui sta per noi e per tutta Europa il più terribile pericolo. È questo il progetto del Gabinetto di Ollmütz, quando favoleggiava della *Ringiovanita Alemagna* dando il braccio alla *Ringiovanita Austria.*

L'amor nazionale di Radowitz e de' suoi amici è spinto all'idolatria. Essi credono che la Germania sia destinata ad esercitare un'influenza benefica nell'Oriente e nel Mezzogiorno, per la quale si richiede che tutti i possedimenti dell'Austria siano posti a disposizione dell'intraprendimento germanico. La Germania deve avere un piede nel Mediterraneo o nell'Adriatico; Trieste e Venezia sono essenzialmente posti tedeschi; il Tirolo italiano, l'Adige e il Mincio sono i loro confini naturali. Il Danubio è un canale per il commercio germanico, e le sue vaste pianure deserti che la Germania deve colonizzare ed incivilire.

Se dunque le difficoltà politiche e religiose impediscono *tutta la Germania* di formare *un sol corpo con tutto l'impero austriaco*, vogliono che *i due imperi* siano così strettamente legati che la Germania dia all'elemento germanico in Austria il di sopra sugli Slavi, e che tutti i vantaggi che l'Austria possiede nell'Ungheria, nei paesi slavi, nell'Adriatico ed in Lombardia, siano ugualmente messi a profitto da tutta la gran famiglia germanica.

Voi vedete in qual terribile frangente sia l'intera Europa, in conseguenza di questo ambizioso germanismo. Se tutte le cose loro riescono a bene: se le corti di Prussia ed Austria possono venire ad un accomodamento (cosa non impossibile, ed è per questo che le due corti si usano tutti i riguardi immaginabili), io non dubito punto che le vaste risorse dell'impero germanico non siano messe innanzi per sostenere, in caso di bisogno, gl'interessi dell'Austria in Ungheria ed in Italia.

Egli è perciò, che io non posso rallegrarmi quando vedo le cose andar avanti troppo agevolmente in Germania. Che i Tedeschi aspirino alla loro nazionalità, è giusto e naturale; ed io auguro loro buon successo; ma se alla loro grandezza è necessario trovare iloti in Oriente e ciò che è più al Mezzogiorno, io desidero di cuore che Francoforte continui in eterno ad essere quella Babelle che è stata da dodici mesi in quà.

Alla causa della nazionalità germanica, giova come alla nostra che l'Austria si sfasci: non è che una vana e cieca ambizione la quale può condurre i Tedeschi a dare appoggio alla casa d'Habsburgo. Questa casa per forza di eredità e di maritaggi si è ingrandita, conculcando tutte le nazionalità dell'Europa. È giusto finalmente che ciascuno vi abbia il suo. Riprenda la Germania quel che le appartiene e non invidii l'altrui.

Così dovrebbe essere, ma così non è. Radowitz che sale oggi al potere è un di quelli che opinano, che la sovranità austriaca in Lombardia *sia necessaria alla Germania e necessaria all'Italia.*

Se l'Austria è cacciata di Lombardia, l'ho sentito io dire co' miei proprii orecchi, *gl'Italiani non sapranno nè difendersi, nè governarsi tre mesi. La Francia avrà il Nord, l'Inghilterra il Sud della Penisola, e noi avremo i nemici naturali della Germania ai nostri confini e per terra e per mare.*

Fate che gl'Italiani sappiano ciò che si pensa di loro dai campioni della nazionalità germanica.

P. S. Si conferma l'irruzione ungarese in Valachia e si sospetta un'intelligenza coi Turchi. L'armata imperiale è decimata dalle malattie e dai disagi, più ancora che dalle battaglie. Per mancanza di spie è ingannata dovunque sulle mosse nemiche, e perde sempre più terreno per le eccellenti combinazioni strategiche dei suoi avversarii. Komorn fu vettovagliata e soccorsa con fresche truppe, senza grande battaglia, quasi unicamente per un'ammirabile marcia ed attacchi finti. Gli Ungheresi si mostrano dappertutto dove non sono attesi, e non si battono mai fuorchè con piccoli corpi isolati e sorpresi. I loro avamposti furono veduti in poca distanza da Presburgo. Si suppone che tentino d'invadere la Gallizia, ove già ebbero luogo delle parziali sommosse. Intanto gl'imperiali hanno concentrato tutte le loro forze fra Komorn e Gran, ritirando persino tutta la guarnigione da Pesth. Domani si attende di sentire l'ingresso ivi degli Ungheresi. Komorn è dichiarata imprendibile per la natura acquosa del terreno, che non permette di aprire alcuna trincea. Il comandante Mack, convinto d'intelligenza col nemico, fu impiccato. I nobili gareggiano nell'allestire e mantenere reggimenti intieri. Altri 200,000 uomini sono chiamati al servizio da Kossuth. La guerra si fa dai Magiari a nome di Ferdinando, la cui abdicazione chiamano forzata. Infatti gli fu forza di abdicare, perchè ripugnava alla sua coscienza di ritirare le concessioni fatte con giuramento agli Ungheresi. Si parla di trattative di pace proposte dalla Corte, ma non possono sortire alcun effetto. *Vita Hungariae, mors Austriae* e viceversa. Questo affare si fa vieppiù serio e condurrà senza fallo ad uno scoppio anche in Polonia e ad una guerra a morte fra le due Corti e le due nazioni, che sarà decisiva per ambe le parti. L'imperatore di Russia è atteso il 4 maggio a Olmutz per concertare tutte le misure a salvamento delle due minacciate corone.

Leggiamo nel *Globe*:

Abbiamo da sorgente sicura che il Governo francese ha ricevuto dispacci da'suoi rappresentanti a Torino, assicuranti che tutte le eccessive pretese di Radetzky furono abbandonate per ordine dell'imperatore, e che le trattative di pace proseguono. Le nuove dichiarazioni contro cui il Governo francese aveva protestato, non venivano da Radetzky, ma erangli dettate contro le sue convinzioni dal gabinetto austriaco.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi:

Alcuni giornali persistono nel fare congetture di pretesi trattati segreti fra il Piemonte e l'Austria, pei quali il Governo del Re sarebbe indotto ad una pace *ad ogni costo*. Si dichiara una volta per sempre che tali asserti sono meramente gratuiti e privi d'ogni fondamento, e che coll'Austria altra convenzione non esiste, tranne quella dell'armistizio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno:

Visto l'articolo 192 del decreto del 7 ottobre 1848:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I consigli provinciali e divisionali sono convocati;

I primi pel giorno 24 del prossimo mese di maggio, e le loro adunanze dureranno sino al fine dello stesso mese;

I secondi pel giorno 15 del successivo mese di giugno, e le loro adunanze avranno fine con tutto il giorno 22 dello stesso mese.

Art. 2. Qualora per alcune provincie non fossero compiuti alle suddette epoche gli spogli delle elezioni, ci riserbiamo di provvedere con altri nostri decreti.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, il 28 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

NIZZA, 30 *aprile*. — La cerimonia della prestazione del giuramento della guardia nazionale ebbe luogo ieri a 4 ore sulla piazza d'armi.

Il maire, accompagnato dal consigliere delegato, prima di prestare il giuramento, ha pronunciato una allocuzione che volentieri riproduciamo, nella quale, insieme alle raccomandazioni indirizzate alla guardia nazionale, appaiono facilmente alcune delle apprensioni che agitano gli spiriti, per quanto vi sieno dissimulate sotto il velo del linguaggio officiale:

Concittadini!

Non è già un giuramento di sudditanza e d'obbedienza servile e cieca ad un padrone assoluto, che i cittadini chiamati dal vostro suffragio all'amministrazione di questo Municipio vi domandano in questa solennità; è un atto d'uomini liberi, di buoni cittadini, i quali francamente deliberati a mantenere nella loro integrità i preziosi diritti che la legge pone sotto la salvaguardia del loro patriottismo, vengono a proclamare la volontà di difenderli contro qualunque aggressione, da qualsiasi parte ch'ella potesse venire. La guardia nazionale non è soltanto instituita per mantenere e proteggere l'ordine materiale; una più alta missione l'è confidata, quella di assicurare l'obbedienza alla legge, ed il libero esercizio dei dritti d'ogni cittadino.

Dacchè i nostri diritti di uomini liberali sono stati riconosciuti e consacrati dal nostro patto costituzionale, voi deste costantemente prova di una somma intelligenza dei vostri doveri e di uno infaticabile zelo nello adempierli. Questa intelligenza, questo zelo non vi mancheranno, quand'anche il compimento di tali doveri divenga più difficile, mentre il concorso di ogni buon cittadino è indispensabile per risparmiare al paese nuove calamità, per rimarginarne le piaghe e per premunirlo contro l'abbattimento degli uni, le passioni degli altri e l'esigenze degli stranieri; per conseguenza, il vostro ardore e la devozion vostra alla libertà costituzionale ed all'ordine si raddoppieranno, s'egli è possibile, e proveranno agli amici ed ai nemici nostri che sappiamo conoscere i nostri doveri, quanto i nostri diritti, e giammai la guardia nazionale di Nizza non si ricuserà di compiere i primi, e non permetterà che una mano sacrilega sia portata sopra i secondi.

La vostra municipalità ha ferma fiducia che voi ne prenderete l'impegno, prestando allo Statuto ed al Re il giuramento di fedeltà, di cui vi leggo la formula

Io giuro ecc...

PISA, 29 *aprile*. — Seguitano le quotidiane avvisaglie di avamposti, le quali han luogo sempre al dopo pranzo. Un soldato di linea è stato ferito, ma i livornesi hanno avuto parecchi feriti ed anche qualche morto.

I livornesi hanno preso possesso delle torri della Costa fino al Romito, ed ora che il littorale è in mano loro, non ci è più garanzia nissuna delle leggi sanitarie: e questo che sarebbe cosa grave in tutti i tempi, lo è maggiormente oggi che ci minaccia il cholera.

Un sensale di Livorno ha noleggiato 15 o 16 bastimenti di cabottaggio per andare alla Spezia ad imbarcare i lombardi, e ieri giunsero a Livorno quattro di questi legni aventi a bordo ciascuno da 150 a 200 dei medesimi: ma non poterono sbarcare perchè una fregata francese li chiamò ad obbedienza e li fece rimanere presso a sè fuori del Molo. Quindi grande irritazione nel popolo contro i francesi, ed affissi che provocavano una dimostrazione ostile a quella nazione, del che però dopo più matura riflessione non fu fatto nulla! Sono tornati il *Colombo* ed un altro vapore che erano giorni sono passati egualmente carichi di lombardi, i quali impediti di sbarcare in Civitavecchia, avevano preso terra a Porto d'Anzo. Si crede perciò che anche gli ultimi arrivati fossero destinati per lo Stato romano, e che il noleggiatore dei bastimenti agisca per commissione del governo romano.

Oggi si diceva che dovesse succedere l'attacco contro Pisa già annunziato nel noto proclama del Guarducci, ma sono le ore sei pom. e nissuno si è veduto. A buon conto la guarnigione è stata rinforzata di un battaglione di linea e di artiglieria.

LIVORNO, 29 *aprile*. — La commissione governativa livornese ha stabilito che le comunicazioni commerciali fra Livorno e la Toscana sieno riaperte. Ieri per timore di una dimostrazione la stessa commissione governativa, come pure il comitato di difesa, annunziò che avrebbe oggi reso conto di tutto il suo operato in una adunanza alla comunità.

I livornesi che si erano impadroniti del forte Romito, sono stati fatti in gran parte prigionieri.

— 30. Ieri si presentarono i bersaglieri livornesi agli avamposti di linea presso Lupi; dopo breve attacco i livornesi si ritirarono frettolosi, e si rifugiarono in un capannone, il quale venendo ad esser preso di mira dalle artiglierie, fu demolito a colpi di cannone, restando non pochi sotto le rovine di questo. (*Riforma*).

CASTELNUOVO (di Garfagnana), 29 *aprile*. — Ieri mattina riparti il duca alla volta di Fivizzano, non so se diretto a Massa o a Modena. Quali disposizioni abbia lasciate per questa provincia, anche questo è un enimma. Qui ora ci è assai tranquillità e fortunatamente non hanno avuto gran seguito le furie ortodosse dei partigiani ducali, nelle quali si distinguevano specialmente i contadini di Vagli. I principali paesi però della provincia, come Castelnuovo, Pieve, Castiglione, Gallicano, ecc., hanno tenuta la condotta più esemplare e dignitosa.

Il Turri è stato fatto maggiore delle milizie di Garfagnana, e si aspetta di veder anche l'Azzi divenir qualcosa di grosso. Qui non ci sono che 200 soldati e pare che presto se ne andranno. Colla fine del mese sarà abolita la posta con Lucca. Per ora non sono state rimesse nissune dogane, se si eccettua quella di Turrite-Cava.

MASSA, 28 *aprile*. — Eccovi alcuni dettagli sulle nostre miserabili sorti. Quelli dei nostri cittadini che hanno sopra di loro il minimo sospetto di patteggiare per la Toscana, sono chiamati dal maggiore Serveros, il quale intima loro di sottoscrivere una protesta contro l'annessione alla Toscana, ed una promessa di aderire ed essere pienamente soddisfatti del governo felicissimo del Duca, di non abbandonare il paese senza un permesso esplicito del governo, tenere corrispondenza con persone sospette ed altre simili. La firma poi deve essere guarentita, e tutto ciò sotto minaccia di carcerazione e peggio. Alla minima titubanza il Serveros risponde, che non soffre osservazioni, e che tenendo questi ordini da S. A. e dal maresciallo Radetzky, non deve dare schiarimento di sorta; alla sua porta poi stanno 4 dragoni, forse pronti ad imprigionare i dubbiosi, i quali però a tanti argomenti si lasciano persuadere ben presto. Forse poi queste firme dovranno provare in faccia a qualche congresso l'adesione di queste provincie a questo tristissimo stato di cose!

Qui abbiamo circa 7,000 uomini, fra quali 2,000 cavalli, tutta truppa austriaca e continuamente ne arriva. Oltre il generale d'Aspre, è in Massa l'arciduca Alberto. A Carrara non sono che pochissimi ungheresi. (*Riforma*)

ROMA. — *Assemblea costituente, tornata del 26 alle 11 e 1/4 di notte, presidenza Saliceti.*

Il Presidente invita il triumviro Saffi alla tribuna.

Saffi. Dice che la venuta dei francesi ha variato alquanto d'aspetto, e ciò aversi saputo dalle conferenze tenute coi suoi colleghi, e col colonnello Lafranc, vero inviato uffiziale del generale Oudinot. Il vero motivo dello sbarco loro in Civitavecchia essere stato quello d'impedire un intervento Austro-Napolitano in questi stati.

Cernuschi. Conosco ora che s'incominciano a raccogliere i frutti del contegno tenuto dalla nostra Assemblea, e vedo che i francesi si sono ravveduti dell'errore commesso.

Ma con tutto ciò non bisogna fidarsi di loro, tanto più perchè ho veduto venire messaggi a tastare il polso alla nostra Repubblica, che fortunatamente l'hanno trovata senza febbre (*risa nell'Assemblea*).

Dobbiamo dunque percorrere una linea di politica vera e schietta, perchè la verità è al dissopra dell'ufficialità e dell'officiosità. Conchiudo quindi dovere rimaner ferma l'Assemblea costituente in quelle determinazioni prese nella mattina (*applausi*).

Rusconi ministro degli affari esteri. Prendo a leggere un rapporto delle conferenze tenute da me col generale Oudinot in Civitavecchia, il quale rapporto è pronto a sottoscrivere lo stesso Lafranc.... Alle ore 8 della sera. Io e Pescantini avemmo una conferenza col generale Oudinot, il quale ci disse di non esser venuto per sopprimere le nostre istituzioni e la nostra libertà, ma bensì come amico e per favorirci, e perciò fargli meraviglia di essere stato ricevuto con freddezza (*rumori*).

Ripetè e giurò per tre volte non esser egli venuto con intenzioni ostili.

All'indomani, alle ore 10 antimeridiane, avemmo un altro colloquio, e il generale Oudinot unitamente con Lafranc confermò tutto ciò che ci disse alla sera, aggiungendo di più che egli stesso avrebbe mandato un uffiziale dello Stato maggiore per testimoniare i suoi medesimi sentimenti.

Noi ci siamo partiti da Civitavecchia poco dopo il mezzogiorno e siamo arrivati in Roma circa l'*Ave Maria*.

Sterbini. Domando al ministro degli affari esteri, se il generale Oudinot persiste ancora nell'idea di venire a Roma.

Rusconi. Sì.

Sterbini. Il ministro degli affari eteri ha egli interrogato cosa farebbe la truppa francese in caso di resistenza?

Rusconi. Combatterebbe.

Sterbini. Io li temo anche come amici, perchè i francesi non lascieranno mai fare quello che noi vogliamo, come fecero nel 89. Se la Francia voleva impedire un intervento Austro-Napolitano, lo avrebbe potuto fare diplomaticamente, come impose a Napoli di non andare in Sicilia, e l'Austria non si sarebbe impegnata in una guerra colla Francia, e l'avrebbe obbedita. Che se ciò non fosse accaduto, la Repubblica romana si riprometteva di battere i Napoletani e gli Austriaci, perchè non sarebbero venuti in gran numero. Ma così finirà che noi avremo qui austriaci, napolitani e francesi. Insisto dunque, unendomi col deputato Cernuschi, a mantenere le prese determinazioni.

Rusconi. L'origine della spedizione francese nasce dal non aver voluto quel Governo riconoscere la nostra Repubblica. Si diede alla Francia la falsa notizia che gli Austriaci erano a Bologna e a Firenze. Con lungo discorso, interrotto più volte dai rumori dell'Assemblea e delle tribune, conchiude di aderire alle proposizioni dei deputati Cernuschi e Sterbini.

Armellini. Sento pesare sul mio capo una grande responsabilità, ed è perciò che obbedisco alla mia coscienza, facendovi noti i gravi pericoli in cui versa la patria. Io sono di parere di trattare la questione romana pontificia con i Francesi (*rumori di disapprovazione per tutta l'Assemblea*).

Bonaparte. Prego e raccomando il silenzio, perchè se uno dei colleghi ha sentimenti contrari ai nostri, è perciò che si deve più attentamente ascoltare.

Armellini. Io parlo per coscienza, e per troppo amor di patria espongo tutti i miei dubbi, e perciò non temo nulla. I francesi si affacciano per una questione religiosa, cioè di rimettere il Pontefice nel dominio spirituale, e non per intrigarsi nella questione mondana (*rumori grandi*).

Io son dunque di sentimento di permetter loro l'ingresso a Roma (*rumori grandissimi*, perchè è sempre meglio di avere qui i francesi repubblicani, che i croati e i bombardatori di Messina.

I Francesi non vogliono che il Papa stia sempre in Gaeta, la sua residenza è Roma. Dunque che importa a noi se alcuni cattolici di qualunque nazione lo vengano a rimettere nella sedia di S. Pietro?

(*Rumori grandissimi da tutta l'Assemblea e dalle tribune, e disapprovazione generale*).

Il Presidente chiama l'ordine nell'Assemblea.

Armellini continua a fare un lungo discorso per provare che tutto quello che diceva era per dimostrare tutti i suoi dubbi, ed i pericoli che incorre il paese.

Sterbini. Il Papa può venire in Roma come Pontefice, quando le pare e piace, ma non mai come Principe. Chi mai si è opposto a ciò?

La Repubblica romana è sempre pronta a dargli quegli onori, quella splendidezza, e le garanzie che egli desidera; e seguitando a parlare, conchiude col dire che tutte queste cose erano notorie al mondo intero, e si meravigliava come un grand'uomo, qual è il triumviro Armellini, potesse dimenticare che questi sono i sentimenti di tutti. Finisce col grido: Viva la Repubblica.

L'Assemblea e le tribune rispondono a quel grido con unanimi applausi, e fra il rumore si ode la voce di Ruffoni proferire la parola *ultimatum*.

Bonaparte sale alla tribuna, e dal gran rumore non può parlare.

Il Presidente chiama all'ordine.

Bonaparte insiste per parlare, e invita il ministro degli affari esteri di leggere l'*ultimatum* recato dall'inviato francese.

Rusconi nega questo fatto.

Bonaparte insiste con calore.

Rusconi gli dà una solenne mentita.

Voci dalla sinistra ai voti la chiusura.

Il Presidente la pone ai voti.

L'Assemblea adotta ad unanimità, e si scioglie alle ore 1 dopo mezzanotte.

Seduta della mattina 27 aprile.

Montecchi, ministro dei lavori pubblici e del commercio, tornato di fresco da Civitavecchia ha confermato le notizie date dal ministro degli affari esteri nella seduta precedente, riguardo le intenzioni amichevoli del generale Oudinot comandante in capo la spedizione francese di Civitavecchia.

L'Assemblea confermando sempre quanto è già stato deliberato intorno alla resistenza da doversi opporre alla invasione straniera, domanda la chiusura che viene subito decretata.

— Decreto triumvirale di scioglimento degli ordini religiosi regolari.

Considerando che il voto religioso non costituisce che una relazione morale fra la coscienza e Dio;

Che la società civile quanto a sè non può intervenire ne' suoi mezzi estrinseci, e materiali nella regione dei doveri spirituali;

Che la vita e le facoltà dell'uomo appartengono di diritto alla società e al paese nel quale la Provvidenza lo ha posto;

Che la società non può ammettere vincoli irrevocabili che alienino da lei e restringano in certi limiti la volontà e l'azione dell'uomo;

Il Triumvirato decreta:

La società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti ordini religiosi così detti regolari.

È in facoltà d'ogni individuo faciente parte di un ordine religioso regolare qualunque di sciogliersi da quelle regole, all'osservanza delle quali s'era obbligato con voto entrando in religione.

Lo Stato protegge contro ogni opposizione o violenze le persone che intendessero profittare del presente decreto.

Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie quei religiosi che vorranno colle armi difendere la patria, per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio.

Il presente decreto verrà comunicato da un commissario governativo a tutti i religiosi riuniti in piena comunità nei rispettivi conventi.

Dato dalla nostra residenza, li 27 aprile 1849.

Il Triumvirato

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi.

— Stamattina 27, un ordine pressante del triumvirato ha imposto alle monache di S. Silvestro di sgombrare dal convento per dar alloggio alla legione Garibaldi che è arrivata alle 6 pomeridiane.

ROMA, 28 *aprile*. — Le strade esterne dal lato di Civitavecchia sono barricate.

I ponti sono minati.

Questa mattina la guardia nazionale è stata passata in rivista dall'Assemblea e dal ministro della guerra, ed ha mostrato molto entusiasmo.

L'artiglieria e le truppe sono già alle barricate.

Il corriere di Napoli non è giunto.

In varii luoghi sono stati fatti nuovi quartieri e preparati ospedali.

Un ufficiale francese che veniva in Roma è stato fermato alle barricate.

Una istruzione dei triumviri, che si pubblica in questo momento (mezzogiorno), organizza la difesa della capitale, e nomina i rappresentanti e i capi-popolo che la dirigeranno nei varii rioni. (*Speranza*).

— Leggiamo in una corrispondenza del *Concil. Tosc.* datata da Roma 27 aprile.

Quattro commissarii francesi vennero giovedì, ieri, a Roma. Dimandarono al Triumvirato di cedere il potere ad un Governo provvisorio pontificio, o sarebbero entrati ostilmente in Roma. L'Assemblea decise di respingere *la forza con la forza*, benchè la maggioranza dicesse *fuori* di là che erano per cedere.

Fin da ieri si sono fatte barricate fuori di porta Portese, porta S. Pancrazio, porta Angelica, ecc. Si è rotto ponte Molle e minato; non si esce più da Roma. Questa mattina è stata inviata ad ogni privato una lettera del Triumvirato per la requisizione degli argenti.

I Francesi sbarcati a Civitavecchia sono 12 mila: la cavalleria è a Palo, tra Civitavecchia e Roma. Hanno a Civitavecchia la fortezza, ed hanno disarmato il battaglione Mellara. Questa notte nell'Assemblea l'Armellini e il Saffi hanno parlato di accomodamento, ma sono stati fischiati, e lo Sterbini pure si è opposto.

I capi dei battaglioni civici hanno parlato con Mazzini, ed hanno dichiarato che la civica non è che per l'ordine pubblico e per difendere le proprietà, e che se troverà un forte numero di persone opporsi al Governo attuale, li lascierà fare. Il Mazzini ha dimandato a questi, perchè pensando così non lo dimostrano; *ha ragione*, hanno risposto; ma . . . . Si dice che vogliano prendere in ostaggio alcuni preti.

ANCONA, 27 *aprile*. — Il capitano Felice Orsini fu dal Governo della repubblica romana inviato commissario straordinario nella provincia d'Ancona, onde provvedere e riparare alle atrocità ed ai barbari fatti che da alcun tempo ivi si andavano consumando, e procurare quella quiete che massime negli attuali momenti è suprema necessità. Appena arrivato, egli pubblicava analogo proclama ai cittadini della provincia, che era tosto seguito da un altro, da esso firmato insieme col preside della città G. C. Mattioli, con che, nelle eccezionali circostanze del momento, la città di Ancona è dichiarata in istato di assedio, dandosi insieme le opportune norme e prescrizioni. (*Gazz. di Bologna.*).

SICILIA. — Riceviamo da Genova la seguente lettera scritta da un emigrato Siciliano la quale darà ai nostri associati un sicuro e conscienzioso ragguaglio dei dolorosi particolari che produssero l'inaspettata catastrofe palermitana.

Genova, li 2 maggio.

Ti maraviglierà la data di questa lettera, ma ti basti il sapere che ieri sera io giunsi qui sul *Tripoli*, vapore da guerra Sardo che per fortuna trovavasi a Malta il giorno 28, e mi accolse umanamente. Io era giunto a Malta sul vapore l'*Indépendent* che era partito il 25 alle 7 p. m. da Palermo. Quali siano state le peripezie mie prima d'inbarcarmi sull'*Indépendent* non ho tempo di scrivertele, nè testa, solo ti posso dare un sunto brevissimo degli ultimi fatti di Palermo, sino al momento che io partii.

Il 14 saputosi la vile dedizione di Siracusa, poi di Caltagirone, di Noto, di Augusta, di Castroreale, di tutta insomma le due valli di Catania e di Noto, dello sbandamento delle nostre truppe, e della caccia rapace e crudele che facevano ai nostri i paesani, giunse un vapore francese che apportava l'offerta dei buoni ufficii dell'ammiraglio Baudin.

Il ministero già prima scisso sul conto della pace, con aria compatta fa di tale offerta comunicazione magramente alle Camere, ed aggiunge che se si accettava, esso come ministero *di guerra* si dimetteva. Cinquantanove voti accettavano, trentaquattro, fra i quali io e i miei fratelli, ricusarono. Il ministero Stabile-Butera si dimise. Fu impossibile trovar ministri. Il barone di Calafati, Salvatore Vigo e il barone Grasso formarono finalmente un ministero. Da quel momento, popolo e guardia nazionale supposero fatta la pace. La disorganizzazione della guerra fu quindi completa. I partiti si agitavano molto. La masa e i violenti volevano la guerra; ma nessuno li secondava, nè venivano squadre, nè guardia civica si mobilizzava nel regno. Di truppe non c'erano a Palermo che tremila uomini. I ladri e facinorosi apertamente minacciavano rapina. Stabile e i suoi soffiavano pure la guerra. Giunge il 16 di Francia Michele Amari ed Agnetta; l'agitazione cresce; in 2 giorni si fanno 4 o 5 dimostrazioni bellicose, il popolo le fischia. Allora il Parlamento per non aderire a sottomissione il dì 17 si aggiorna al primo agosto; l'indomani la Camera dei Pari lo approva, nel momento appunto in cui tornava da Gaeta la risposta di Baudin che il re accettava i suoi buoni ufficii con queste condizioni: Palermo si renda a discrezione, il governo di Sicilia cessi, il Municipio governi, e mandi Commissione di sommessione al generalissimo Satriano a Catania. Al resto penserà la clemenza del Re!!! Nuove dimostrazioni.

I tre ministri chiamano una riunione di notabili per la sera del 18, e in questa *cinque* motivano, non per la guerra che tutti tenevano impossibile, ma per un simulacro di guerra alle porte di Palermo, al quale poi dovesse seguire una meno vergognosa capitolazione; venti votano per la pace immediata. I tre ministri si ritirano. Ruggero Settimo rimane solo. L'indomani i partigiani della guerra tentano costituire una specie di Comitato al fianco di Settimo; ma pur essi si trovano soli. Chiamano un deputato da ciascuna compagnia della guardia nazionale, e anche questi, chi più, chi meno apertamente si dichiarano per la pace. In tali condizioni ogni speranza di resistenza cessò: *la pace ad ogni costo* fu decisa.

Intanto dal momento che il ministero Stabile si era ritirato, quei della guerra pensarono pure a ritirarsi prima per finto sdegno, poi per timore più vero, infine per speculazione. Il partito della pace per togliere i capi a quello della guerra, che per tal modo più non si riduceva che a soli ladri ed anarchisti, promise aiuti per partire, e il 17 partirono i puri La Masa, Errante, Di Marco, Bertolami, Interdonato, Oddo, ed altri molti. Tutti gli altri sino a duemila ebbero passaporti. Tra gli altri, io e i miei fratelli. Ma mezzi d'imbarco non c'erano. Intanto tutti i più timidi e vili, impiegati, magistrati, ecc. cominciavano a insultare dapprima gli esaltati e poi i veri liberali Cordova, La Farina ed anche *me*. Noi eravamo dunque fra tre fuochi; i *pacisti* reazionari alla testa dei quali Spaccaforno, Riso e Compagni; gli *anarchisti* e i ladri coi pensionisti e la feccia; i *Napolitani* che si avanzavano.

I nostri amici Torrearsa, Amari, Butera si aveano opportunatamente riservato il rifugio sul vascello inglese, altri altrove. Io e i miei, soli restavamo esclusi da ogni umano aiuto. È impossibile descriverti l'agonia nostra e l'infamia degli amici e dei nemici e i mali atti de'consoli e comandanti francesi, inglesi e americani. Tutti, tutti ci ricusavano asilo, tutti ci insultavano, ci deridevano. Il nostro Governo avvisò che il 22 partirebbe la fregata a vapore siciliana l'*Indipendenza*, scortata da un vapore francese per Marsiglia cogli emigrati. Vi si precipitano trecento o quattrocento. Io non ebbi in verità il coraggio di unirmi a quella massa, dove gli anarchisti e i ladri non erano pur troppo la minoranza. Carico il vapore, non parte perchè la Francia ritratta la promessa scorta. Quegli infelici stanno 24 ore in porto; un buon numero di anarchisti ne profittta, e il 23 a sera corre armato al Molo per impedirne la partenza. Io intanto con Andrea Rosario e Giovanni d'Ondes ed altri ventisei compromessi ci gettiamo in una felucca francese che partiva per Marsiglia. Eravamo nel porto vicino l'*Indipendenza* quando giunsero i *selvaggi* armati. Figurati che palpiti! *L Indipendenza* partì sola senza scorta affidata a Dio e alla sua potente macchina che fa 14 miglia all'ora. La nostra felucca spiegò pur essa le vele la notte del 23. La mattina del 24 ci sorprende un'orribile tempesta; stiamo per perderci o salvarci a Gaeta. Finalmente si ritorna a Palermo il 25 alla sera.

Giuntovi, trovo che il vapore l'*Indépendent* partiva per Malta; mi vi fo trasbordare come una balla di cotone, e alle 7 del 26 parto per Malta, dove giungo il 27 alla mattina, e ne riparto il 28, e giungo qui ieri alle 6 pom. Sino alla mia ripartita Palermo era pronfondamente tranquilla. I ladri senza capi fremevano, ma impotenti; la guardia nazionale forte, e decisa a tenerli giù: il popolo convinto della necessità di cedere: i migliori partiti. Il Governo di Sicilia abdicò. Il Municipio governa. Una Commissione composta del duca di Montalbo, di monsig. Ciluffo e l'avv. Napoletani era partita la stessa sera per Catania, e il 26 si aspettavano gli ordini dei napoletani.

Ruggero settimo, grande sino all'ultimo, non più presidente, ma sempre padre della patria, resta senza titolo, ma per salvare coll'ombra del suo nome venerando la pace e l'ordine. Palermo è stordita. Quei che comandano, disposti a tutto subire. Ma ora che avverrà? Che è avvenuto? Patti non ne avremo nessuno: si fa correr voce però che pel momento non avremo napoletani: ma se verranno, il popolo resterà inerte? I facinorosi non profitteranno della loro venuta per suscitare torbidi? La guardia nazionale sarà bastante a frenarli? Trobiand e i forestieri sono per l'ordine alla testa della guardia nazionale; le poche truppe non disciolte sono sommesse a questa.

Ecco lo stato, non dico infelice, ma terribile di Palermo. Tutto è consumato, ma ancora non sappiamo se coll'ignominia sola, ovvero coll'ignominia ed il sangue.

— Per corrispondenze poi di Marsiglia che ci confermano tutti i particolari suddetti, sappiamo che una prima massa di 270 Siciliani erano colà arrivati il 26, e fra essi i più distinti fra i deputati e fra gli uomini intelligenti di cui la rivoluzione siciliana potrà sempre vantarsi. Trovarono in quella città il dileggio di due loro compatriotti che si distinsero sempre per una illimitata servilità verso il Borbone; essi sono il cavaliere F. Paolo Lanza, e la principessa di Montevago. Entrambi si rallegrarono del modo in cui erano finalmente compiute le loro antiche speranze, e cooperarono col console napolitano a far sequestrare il vapore l'*Indipendenza*, come proprietà del loro augusto signore. — Le stesse corrispondenze ci dicono che Ruggiero Settimo era sempre fermo al suo posto, e sempre venerato da tutti i partiti, come cosa inviolabile e sacra; e che non pensava a ritirarsi se non quando il paese finisse di domandare il beneficio della sua presenza. Gl'inglesi si erano affrettati a dichiarargli che, in ogni caso, un loro vascello si troverebbe alla sua disposizione, e che a tal oggetto rimanea sempre davanti a Palermo. Egli avea risposto che avrebbe profittato di tanta cortesia dopochè avesse consegnato alle cure del nuovo governo la popolazione che affidavasi a lui. — Una lettera da Gaeta a Marsiglia dava *per certo* che Ferdinando conserverà le istituzioni, cioè i 56 articoli dell'*ultimatum* Baudin, cioè ancora un mostruoso accozzamento di costituzione inglese, francese e napolitana che servirebbe a generare sempre meglio nella massa del popolo l'avversione al sistema costituzionale.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 29 *aprile*. — Ier sera sui baluardi gli assembramenti erano più numerosi che alla vigilia. Dovunque nel quartiere le botteghe erano chiuse e stormi di monelli facevano risuonar l'aria dei canti *la Marseillaise* e *les Lampions*. Alle 9 non si poteva circolare. De' sergenti civici dissipavano gli assembramenti che bentosto si ricomponevano, e molti scioperati animati da colpevole curiosità incoraggiavano colla loro presenza la sommossa, e contribuivano ad accrescere la confusione. In questa lotta contro il disordine furono malmenati assai violentemente alcuni agenti, ma bentosto l'intervento della forza armata disperse i gruppi che fuggirono in tutti i sensi. Finora queste manifestazioni non hanno nulla in sè che debba sgomentare. Tuttavia esse inquietano il commercio e recano grave pregiudicio a tutti gli interessi. Il Governo è deciso a mettervi un termine: la legge sugli assembramenti fu affissa.

— Fu pubblicato un nuovo manifesto dal Comitato della via di Poitiers. Esso si riassume intieramente in questa frase con cui termina: «È d'uopo che l'elezione dei 13 maggio corrisponda all'elezione dei 10 dicembre.»

— Leggesi in un giornale:

« Si assicura che il generale Changarnier, cui i buoni cittadini devono cotanto pel ristabilimento dell'ordine, e che sperano ch'ei lo raffermerà, abbia prese vigorose misure contro i faziosi e i sommovitori nella dolorosa supposizione che questi, sotto colore di riunioni elettorali osino eccitare le passioni popolari ingannandole, e spingere le loro vittime a scendere nella via per sostenere colle armi una causa il cui successo non potrebbe produrre che la ruina comune. *Non voglia Iddio*, diceva ultimamente l'onorevole generale a più ufficiali che ricevevano i suoi ordini, *non voglia Dio che succeda una nuova collisione! Ma se sgraziatamente ciò dovesse accadere, voi mi vedreste alla vostra testa e potreste esser certi di un successo sicuro, pronto e decisivo.*

(*Constitutionnel*)

— Ai 25 aprile scena piacevole e burlesca nel *club des acacias*. Era una riunione elettorale. La signora Gioanna Derouin vi venne ad appoggiar la sua candididatura all'Assemblea. Nella sua professione di fede sostenne, che in uno stato veramente democratico, la più bella metà del genere umano doveva esser chiamata alla rappresentanza nazionale come gli uomini. Vedete ingratitudine ed egoismo di questi!!

Udita la vivace candidata, l'ufficio dichiarò dama Gioanna aver ben meritato delle donne, ma la sua candidatura esser inammessibile, e lei doversi contentare di ripezzare i pantaloni e le camicie del suo marito e le calze delle sue creature. Certo dama Gioanna dirà la repubblica non essere che un mito.

A proposito di miti, gli organi del socialismo annunciano per domani 29 un banchetto di *preti socialisti*. Questi sono l'abate Châtel, primate delle gallie e i suoi acoliti.

— Il famoso affare di Limoges ebbe il suo scioglimento nanti la corte d'assise di Poitiers. Le discussioni di quest'immenso affare che non contiene meno di 3000 documenti, cominciarono ai 14 marzo e continuarono senza interruzione fino ai 26 aprile. Milledugento testimonii erano stati uditi nell'istruzione, ma 300 soli furono chiamati in contraddittorio. Le deposizioni dei testimonii durarono 30 giorni, il requisitorio del ministero pubblico e la difesa degli accusati 10, e il riassunto del presidente 2. Fra i difensori si segnalarono specialmente i signori Michel e Bac. La deliberazione del giurì, cominciata a 11 ore del mattino, non terminò che alle 8 di sera.

Il giurì ammise circostanze attenuanti in favore di tutti gli accusati, tranne Genty: 18 furono dichiarati non colpevoli e messi in libertà. Condannati Genty alla deportazione, Massy a cinque anni di prigione, e altri 14 a pene minori e alle spese. Il presidente ricorda ai condannati che hanno 3 giorni per ricorrere alla cassazione contro la sentenza.

Marsiglia, 29 *aprile*. Il generale Cabrera è giunto a Marsiglia. L'autorità lo dirige a Tolone, dove rimarrà provisoriamente detenuto, certamente col generale democratico Amettler, il quale trovasi, da qualche tempo, al forte Lamalgue; ma si deve credere che il Governo, coerente a se stesso, applicherà ai diversi capi rifuggiti il benefizio della misura presa col conte di Montemolino. Se ne guardi Narvaez, poichè non è la Francia del 1849 che s'incarichi di codesto mestiere.

Si fu dopo tre giorni di combattimento, in cui aveva vigorosamente tenuto testa al nemico, e lo aveva alla fine respinto, che Cabrera è venuto in Francia solo per una conferenza particolare, e che fu sorpreso, o per dir meglio venduto in una casa dell'estrema frontiera.

(*Gazette du Midi*).

Lione, 29 *aprile*. — Ieri la via centrale non fu teatro di verun conflitto, nè vi sarà disordine, tuttochè alcune bande di soldati senz'armi siano andati condotti da qualche agitatore a prendere il solito loro pasto nell'ufficio del *Repubblicano*.

Ma dopo quella gratuita distribuzione una trentina di militari seguiti da 150 a 200 circa individui, in abito e in *blouse* attraversarono la piazza di Bellecour cantando a tutta gola la *Marsigliese* ed altri inni detti patriotici. Si fermarono sulla piazza della Carità e innanzi al palazzo di provincia ove abita il maresciallo Bugeaud, e ove si trova il quartiere generale dell'armata delle Alpi. Vi continuarono i loro schiamazzi con tale un affettazione, che non prestava certamente campo a doppia interpretazione.

Il maresciallo era assente: solo trovavasi nel palazzo del generale in capo dell'armata delle Alpi il generale d'Arbouville. Indegnato e perduta la pazienza per tale tumulto, discende solo in abito borghese, interpella energicamente i perturbatori, e si slancia risolutamente tra quelli per afferrare i più incaponiti. A codesta energica dimostrazione la folla si pone in fuga, intanto che il generale finisce per raggiungere un agitator militare, e lo conduce egli stesso al posto.

Alcuni istanti dopo un servo in livrea esce dal palazzo. Al suo apparire, scppiano dalla folla urli e grida; si circonda, si stringe, e si serra talmente che, mal si saprebbe se ne uscirà salvo. Lo stesso uffiziale generale toglie seco alcuni uomini, rompe la folla, irrompe a liberare il servo, e lo pone in sicurtà.

Il successo di questi due atti di vigore provano quanto possa un uomo energico e risoluto tra codesti tumulti di schiamazzatori, di cui gli onesti si spaventano troppo facilmente.

Lione. — Sentiamo che il sig. maresciallo Bugeaud ha dato al sig. generale d'Aviernoz, il quale trovasi attualmente a Lione, un dragone d'onore per accompagnarlo. Il sig. generale d'Aviernoz andò a Lione pel ristabilimento della sua salute e la guarigione delle sue onorate ferite.

(*Courrier des Alpes*).

UNGHERIA. — I giornali tedeschi non recano alcuna notizia importante; ondechè continuiamo i ragguagli sulla posizione e sulle mosse delle due armate.

Il Bano che voleva col suo corpo correre in soccorso ai Serbi, non potè mandare il suo disegno ad effetto per mancanza di battelli a vapore. Una parte di quel corpo è in marcia verso Stuhl-Weissenburg, il resto andrà probabilmente a rafforzare Welden.

L'ultima pubblicazione officiale fatta in Vienna conferma la notizia che il corpo di Wohlgemuth si trova nell'isola di Schutt (tra Presburgo e Komorn).

Il corpo principale di Görgey dee già essere in marcia per Komorn. Se ciò è realmente, proverebbe che i Magiari non solo intendono di levare intieramente il blocco da Komorn; ma tenteranno ancora il varco del Danubio presso questa fortezza, e daranno battaglia a Welden; oppure respingeranno Wohlgemuth dall'isola di Schutt, e prenderanno la via di Presburgo. Nel far questo movimento i Magiari devono guardarsi dal restar presi alle spalle dal corpo di Csorich, potendo questi passare sulla sponda sinistra del Danubio: perciò natural cosa è che abbiano lasciato un corpo tra la Neuwa ed il Gran. In tal modo essi avranno le spalle al coperto, e siccome è ora indubitato che occupano la strada da Lewa a Schemnitz, il generale Vogel non potrà riunirsi a Welden.

TORINO

CONSIGLIO DI GUERRA.

SEDUTA PUBBLICA.

3 *Maggio*.

(Palazzo dell'ex-governatore Della Torre).

PROCESSO DEL GENERALE RAMORINO.

Alle 10 e mezzo la via di S. Teresa al suo sboccar in piazza S. Carlo trovasi ingombra da un battaglione del reggimento Guardie schierato ai lati del portone, da 30 e più carabinieri a cavallo che si recano in Cittadella, in modo che può dirsene quasi precluso il passaggio. L'atrio del palazzo e il cortile sono pure ingombri di popolo. Per angusto sentiero fiancheggiato da due ale di soldati che durano assai fatica a tenerlo libero, si ha l'accesso al piano superiore. Le scale ed un salone assai vasto d'anticamera sono pur guardate da numerosa schiera di soldati. Escono di palazzo il maresciallo La-Torre presidente del Consiglio con gli altri giudici generali, e si avviano alla chiesa di S. Filippo per la Messa.

Alle ore undici all'incirca un sordo mormorio al di fuori, lo scalpitare di molti cavalli, il frastuono di una carrozza che attraversa l'atrio sottostante, l'agitazione degli astanti danno indizio dell'arrivo del detenuto. Scortato da Carabinieri infatti entra il general Ramorino nella stanza della pubblica udienza, e passa immediatamente ad altre stanze, finchè sia adunato il Consiglio. Giungono quasi tutti i membri della Commissione d'inchiesta sugli ultimi avvenimenti della guerra, i signori Josti, Dabormida, Lanza, Mollard e prendono luogo fra gli spettatori. Poco dopo rientra il Consiglio de'generali — Il presidente maresciallo *La-Torre*, i tenenti generali *Maffei*, *Franzini*, *Falicone*, *Broglia*, *Sonnaz* e *Taffini*, unitamente al difensore dell'accusato, colonnello *Lagrange*, al capitano *Battaglia* rappresentante il fisco, al signor *Santi* vice-uditore generale di guerra da cui fu istituito il processo.

Tutti si alzano finchè il Consiglio non abbia preso luogo intorno ad una tavola rotonda posta ad uno degli estremi della sala, su cui posa un messale. Letta la formola del giuramento, con cui ogni giudice si vincola ad emettere la propria sentenza giusta il debito di giustizia, e colla massima imparzialità, l'uditore generale dà lettura di quelle norme con cui devesi procedere nel giudizio.

Il presidente dichiara aperto il consiglio alle 11 e 1[2.

Entra il generale Ramorino vestito dell'uniforme di tenente generale ma senza spada, con un involto di carte che depone poco dopo sul tavolo; inchinatosi al Consiglio, è invitato a sedere. Tutti gli sguardi degli astanti gli sono rivolti. Solenne è l'impressione destata. Non pallido all'aspetto, mostrasi in tale contegno che niuno potrebbe dire ostentata la sicurezza con cui volge lo sguardo in viso ai suoi giudici. Aperte le porte della sala precedente il pubblico irrompe in modo da recare il massimo disordine. S'odono grida e voci confuse: — «*Abbasso le pistole! Indietro! Vogliamo udire! Nessun privilegio!*» Il generale Franzini propone di trasportare il Consiglio nella gran sala. Si rimane alquanto in forse. — Il presidente domanda consiglio. — Gli si fa osservare che anche trasportato il Consiglio nella sala sarebbe difficile soddisfare alla pubblica curiosità, non bastando a ciò nemmeno la sottoposta piazza di S. Carlo. Comunque, prevale la proposta del gen. Franzini.

In breve si giunge a tranquillare il pubblico col fatto del trasporto de'mobili nella sala attigua.

Riordinata ogni cosa, entra per ultimo il generale Ramorino e prende nuovamente luogo in faccia al presidente, fra il Lagrange ed il Battaglia, difensore il primo, accusatore il secondo.

Due ordini di soldati e carabinieri possono a stento rattenere la folla sempre irrompente. Difficilmente si ottiene perfetto silenzio. Continuano i rumori, e tratto tratto rimane interrotta la lettura dell'uditore generale, di cui si perdono non poche frasi. Non offriamo a nostri lettori che alcune idee che in tutta fretta ci fu possibile raccogliere.

L'uditore generale di guerra formola l'atto di accusa a un di presso in questi termini:

« Il generale Ramorino viene accusato del reato previsto dall'articolo 259 del Codice penale militare, per avere scientemente ommesso di far prendere alla 5.a divisione di cui era generale, il giorno 20 marzo, una forte posizione alla Cava, conformemente agli ordini che gli erano stati prescritti dal generale in capo; d'essersi tenuto sulla destra del Po colla massima parte della sua divisione, non lasciando alla sinistra che qualche battaglione; e di aver così facilitata l'entrata al nemico con danno grande dell'esercito. »

Dà quindi lettura della lettera che dava origine al processo, non che di altre lettere speciali, fra le quali una dello stesso generale Ramorino al generale in capo.

Ramorino domanda che sia pure letta una lettera scritta al Re, acciò sia conosciuta dai giudici. Domandava con quella di essere sottoposto ad una inchiesta sulla sua condotta.

L'uditore *Santi* continua a dare comunicazione di molti altri documenti — fra cui, la rivocazione del comando al generale Ramorino, l'accettazione di sottoporre la sua condotta ad un Consiglio, l'ordine del generale in capo che non dovesse più comparire davanti a nessuna truppa.

Quindi una lettera di Chrzanowsky — documenti sull'interrogatorio fatto al medesimo sulla rivocazione di ordini alla quinta divisione — disposizione delle diverse divisioni, fra queste quella, che il general Ramorino dovesse custodire il passaggio della Cava — sua persuasione di essere avvertito qualora il nemico fosse sboccato dal lato di Pavia — ordini mandati e speciali intorno alle disposizioni che dovevano tenersi — istruzioni mandate per iscritto. Copia delle istruzioni confidenziali.

Altre disposizioni alla Cava pel caso che gli Austriaci attaccassero. Le linee di ritirata da tenersi. Il Ticino guardato da pattuglie. Tentativo d'impadronirsi di Pavia il 21, se superiori di forze. Altre istruzioni pel caso che fosse stato possibile impadronirsi di Pavia.

Raccogliesi dalla lettera del Chrzanowski, come egli avesse chiamato a sè il generale Ramorino per essere meglio compreso: aver dato al medesimo tutti gli schiarimenti possibili sul dove e sul come dovesse collocarsi alla sinistra del Po, alla Cava e dintorni. -- Nel dubbio di aver designati luoghi dove concentrarsi, doversi rompere il ponte di Mezzana-Corte il 20 a mezzogiorno. Su quest'ultima disposizione legge le lettera stessa indiritta al gen. Ramorino in data del 17 marzo. -- « Al 20 marzo a mezzogiorno il ponte di Mezzana-Corte sia reso impraticabile, lasciando soltanto quella parte che giovi alle comunicazioni », -- Doversi mandare avviso al quartier generale, nel caso che gli Austriaci passassero. -- Nel caso che il nemico fosse entrato dal lato di Pavia si concentrasse l'esercito. -- Aggiunse il generale Chrzanoscki che quando si fosse fatta anche una debole resistenza alla Cava, sarebbe stato avvertito dai colpi di cannone, e si sarebbe altrimenti regolato.

Aver mandato Casati per abboccarsi con Ramorino. Essere quest'uffiziale tornato a Trecate alle 8 di sera, e aver narrato come non avesse trovata la 5 divisione alla Cava, ma solo un battaglione di cavalleggieri verso Zerbolò. Aver egli chiesto di volersi recare dal generale Ramorino, ed ottenuto in risposta essere andato a pranzo a Stradella.

Insiste sul fatto dello aver potuto prender norma dai colpi di cannone, quando si fosse fatta un po' di resistenza, mentre non aveva collocato in quella posizione il generale Ramorino che a quel fine. Aggiunge di avergli tolto il comando per non esservisi trovato.

Dà ricevuta di una lettera dello stesso generale.

Accenna all' arresto del medesimo in Arona, per cui fu sottratto all'indegnazione di quella popolazione, e agli ordini dati perchè gli fossero usati tutti i possibili riguardi.

Quanto alle segrete corrispondenze col nemico, di che corse voce, afferma non aver avuto su ciò riscontro di orta, e non potersi incolpare; null'altro poter dire che esso non gode molta riputazione in fatto d'interesse.

Dopo questa relazione seguono alcune lettere del maggior generale Gianotti relative al fatto della non occupazione del corpo d'armata sul luogo designato; poi altra del generale Lamarmora (Alessandro) relativa all'interrogatorio sulle minute e dettagliate disposizioni che il generale in capo Crzanowski poteva aver date al Ramorino per l'occupazione della Cava.

Segue la relazione del generale Fanti sul medesimo soggetto, il quale attestò di aver ignorato se Ramorino avesse ricevuti ordini che mai non vide; e conchiude non essersi egli mai consultato con esso intorno a quelle operazioni di guerra; quindi un'ultima lettera del generale Berchet, scritta da Casale in data del 22 maazo, relativa agli ordini che potevano essere stati dati.

L'uditore generale di guerra, cui va mancando la voce pel commovimento dell'animo, ripiglia la lettura dopo pochi istanti, e dà comunicazione delle deposizioni dello stesso generale Ramorino.

Dichiarato il nome di famiglia e l'età di anni 57, depose come egli si trovasse in questa cittadella dalle 9 di sera del 28 marzo: essere stato chiamato con lettera del 20 marzo in Trecate al quartier generale dal Re; aver dovuto rinunciare il comando al generale Fanti; recarsi in Novara il 22 marzo. Essere stato obbligato a retrocedere in cammino, perchè occupata dai tedeschi la strada di Trecate.

In Novara aver mandato l'aiutante di campo Mazzucchelli per un colloquio con Chrzanowski. Aver egli avuto per risposta che non sarebbe stato possibile parlargli prima delle 3, salvo per cause urgenti. Avere in fatto aspettato fino alle 3. Nella conferenza avuta esservi stato l' accordo che gli avrebbe scritto una lettera, esternando il desiderio di essere restituito al comando, ed intanto domandata un'inchiesta sulla sua condotta.

Dal riscontro avuto, essere stata accettata la commissione d'inchiesta, e intimatogli in pari tempo di non più presentarsi davanti ad alcune truppe.

Essersi intanto fermato in Novara coll'aiutante di campo Mazzucchelli e il maggiore Gallardi, condotto da Castelnuovo e trovato il 21 alla sera. La sera del 23 dopo la battaglia di Novara, visto lo sbandamento e la fuga di molte truppe, aver chiesto al mastro di Posta vettura e cavalli, che per esserne sprovvisto affatto non potè ottenere, e si avviò a piedi verso Oleggio con un piccolo involto, ove sempre a piedi giunse per la pioggia verso le ore 4. Quindi partito per Arona col Mazzucchelli e il Gallardi in una vettura, onde sfuggire i tedeschi che si credeva dovessero arrivare; aver trovato in Arona all'Albergo Reale nella gran sala una quantità di borghesi armati di fucili che caricarono e puntarono ai loro petti costituendolo coi suoi colleghi in arresto, dopo tolta la spada.

Esservi stati fino alla mattina del 25. Alle 4 pomeridiane essere stati preservati da nuovi furori di quella popolazione dal generale Solaroli, che fattili salire in una vettura recaronsi a Borgomanero.

Di là aver scritto una lettera al Re, da cui ebbe in risposta che la sua spada gli sarebbe stata resa a Torino. Essere stato accompagnato all'indomani alla caserma de' carabinieri reali, dove in quel giorno non ebbero ordini. Da quella caserma essere stato in fine traslocato allé 9 di sera in questa Cittadella.

Domanda che abbiano fine i rigori che lo aggravano, occasionati in Arona, non avendo relazione colla causa principale, e conchiude per la pronta sua liberazione, rimanendo però in Cittadella sulla sua parola d'onore, finchè non sia chiarito il fatto in questione.

Interrogato sul motivo che gli venne tolto il comando della divisione, rispose: « Credo che sia per non aver eseguito un ordine risguardante le mosse della mia divisione, che dichiaro non aver ricevuto.»

Interrogato se abbia ricevuta l'istruzione confidenziale per le prime disposizioni, (*qui il rumore cresce in modo che non si può raccogliere per intero l'idea dell'uditore*) «Io l'ho ricevuta.»

L'uditore legge il contenuto dell'istruzione, e domanda al generale se è la copia conforme. Il generale ha risposo affermativamente.

Domanda quindi se abbia ricevuto ordine da Novara di rendere al mezzogiorno impraticabile il ponte di Mezzana-Corte.

Il generale Ramorino ha risposto di averlo ricevuto il 19, per mezzo della posta.

Interrogato se abbia avuto spiegazioni dal generale Chrzanowsky in proposito delle posizioni da prendersi mentre La-Marmora e Berchet a più riprese andavano e venivano nel gabinetto stesso del generale.

Ramorino. No, non ricevetti spiegazione alcuna da Chrzanovschi sulle date istruzioni; non mi trovai con essi, e ignoro il momento in cui abbiano parlato. Nel mattino del 16 fui dal Chrzanovschi ad un'ora e non potei aver dettagli di sorta, limitandosi a parlare di cose estranee al caso speciale.

Interrogato se abbia fatto prendere, in conformità degli ordini prescritti, una forte posizione difensiva alla Cava, e provvisto nel 20 di detto mese per tenersi collegato coi battaglioni... (*Nuovi rumori; non è possibile comprender oltre*).

Ramorino. Io sono stato obbligato, tanto a causa dell' ordine del 17, che a causa della posizione del nemico, obbligato fino dalla sera del 19 a disposizioni imposte dalle circostanze: aggiunge avere di ciò già fatto rapporto al generale in capo, dove manifesta le condizioni in cui si trovava senza cavalleria e senza efficaci mezzi di resistenza nelle truppe alla sinistra del Po.

Interrogato, se il 20 a mezzogiorno abbia reso impraticabile il ponte a Mezzana-Corte, risponde:

« Io mi riferisco per questo al rapporto accennato ».

L'istruttore generale dà lettura del rapporto del 19.

Vi è detto che era misura precoce, che aveva date disposizioni per la difesa del ponte, e per distruggerlo al caso. — Chiede istruzioni quando sia minacciato da Stradella.

Legge quindi un altro rapporto dello stesso in data del 20 datato da Casatisma, ore 9 di sera.

Ramorino soggiunge, che non aveva distrutto quel ponte per proteggere la ritirata delle truppe rimaste. Essersi questa operata adagio, e malgrado il tardo arrivo dei cavalleggieri stati a Sannazzaro, aver arrestato l' inimico con due pezzi ... (*S'aggiungono altre osservazioni che non è possibile potere afferrare*).

Intesa la lettura della risposta, Ramorino la conferma.

L'uditore generale lo interroga nuovamente, se da solo a solo, mentre La Marmora andava e veniva, avesse avuto dal generale Chrzanovsky il 20 marzo ulteriori particolari agli ordini scritti.

Ramorino risponde di non essere stato chiamato, ma essere bensì andato egli da lui; che dopo averlo fatto aspettare un' ora, non gli parlò di operazioni militari. Prima di ricever ordini precisi, non aver avuto indizio veruno di quanto avrebbe dovuto operare colla sua divisione.

Leggonsi quindi dallo stesso uditore nuovi documenti. Sono le deposizioni dei due ufficiali Mazzucchelli e Gallardi, e di un uffiziale della guardia nazionale, che coincidono senza gran divario dal narrato dàl Ramorino. Nulla risultando di aggravante pel Mazzucchelli e Gallardi furono rilasciati in libertà.

Succede la quistione sulla barca, che in quel giorno che giunse Ramorino in Arona, correva voce fosse stata noleggiata. Questa fu risolta, nulla essendosi potuto provare a danno dell'incolpato.

Dopo altre lettere e rapporti brevi, l'uditore generale di guerra domanda, se abbia intesa la lettura delle sue risposte. Le conferma.

Il generale Ramorino. Sì, e vi pone la mano sopra con giuramento.

Ramorino riepiloga alcune sue risposte, e aggiunge alcuni schiarimenti al fatto della Cava; ripete che non è vero che il generale maggiore Chrzanowski gli abbia comunicati dettagli in particolare; non ebbe che due ordini del 16.

Soggiunge che giorni sono egli aveva chiesto Chrzanowski a confronto per alcune sue asserzioni, ma non gli fu inviato. Quanto all'affare della Cava non era forza militare di cui egli potesse disporre colle poche truppe lombarde, ma forza da ragazzi: ne'quattro reggimenti non esservi stati che mille uomini circa da poter disporre. Quando avesse a puntino eseguito l'ordine, non avrebbe ciò impedito il nemico di passare da un'altra parte, e sarebbe stato sorpreso colla sua divisione. Forse avrebbe potuto resistere quando gli fosse stata confidata una divisione più forte.

Il capitano Battaglia, rappresentante del fisco, si alza (*silenzio generale, movimento d'attenzione*).

Legge quindi tutti i motivi che hanno indotto il fisco a conchiudere a termini dell'articolo 259 del codice penale militare, per la pena di morte contro il generale Ramorino.

Ramorino pronuncia sommessamente alcune parole relative ai fatti di Arona.

L'uditore generale dà lettura della relazione fatta dal fisco di quella città.

In proposito di un'accusa di aver avuto danaro dall'Intendente di Novara, il generale Ramorino risponde dando cognizione della risposta datagli dal generale Crzanowski.

« Mi duole di avervi a dire che la mia autorità dopo una battaglia perduta, e l'abdicazione del Re, è nulla. Nulla ho dunque ad ordinare all'Intendente di Novara.»

Lagrange si alza (*movimento d'attenzione*) e legge la difesa del general Ramorino.

Dopo aver accennato alle molte cagioni che hanno volto a male le sorti della guerra, ai varii partiti in ispecie, e a quello ultra-democratico che vorrebbe perciò in Ramorino una vittima, ai tristi consigli di una sfrenata stampa, dichiara poco fondata l'accusa di aver ommesso di far prendere nel 20 marzo una forte posizione alla Cava alla sua divisione, ed essersi tenuto colla massima parte di quella sulla riva destra del Po, quindi facilitata l'entrata al nemico con danno dell'esercito.

Asserisce che il generale Ramorino abbia agito conformemente ai precetti dell'arte militare, e per quanto consentivano le circostanze, conformemente agli ordini avuti.

Discorre della debolezza dei mezzi de'quali esso poteva disporre. Quanto al non aver tagliato il ponte di Mezzana-Corte, nol può condannare, in quanto si sarebbe tolta la possibilità di ritirarsi colla divisione, e non avrebbe in tal caso potuto tenere al coperto Alessandria.

Approva che esso abbia concentrata una gran parte della stessa sua divisione sulla riva destra del Po, come punto strategico della massima importanza, quando si tratti dell' occupazione di Pavia, e cita Napoleone in appoggio.

Accenna alla mancanza di previdenza in chi reggeva allora la pubblica amministrazione: dice che quei ministri confidavano molto nelle declamazioni de' circoli, in uno stragrande amor di patria, nei probabili soccorsi della Francia, nella sollevazione di Lombardia; ma ben poco a provvedere ai mezzi indispensabili per ben condurre strategicamente la guerra. Analizza la divisione Lombarda di soli 6 mila uomini, coscritti emigrati delle varie provincie di Lombardia, disertori austriaci.... e conchiude che in tale corpo non poteva e non doveva riporre gran confidenza.

Toccato di volo alla mancanza dei Cavalleggieri Lombardi che non raggiunsero la divisione, prova come un generale di divisione, distante 20 miglia dal capo, possa interpretare alcuni modi d'esecuzione negli ordini, quando questi non sieno interamente definiti o chiariti, e rimanendone oscuro, e qualche volta assurdo il motivo, sia in arbitrio del generale di adoperarsi come meglio domandi la ragione del tempo, o de'luoghi da cui immensamente dista il general maggiore.

L'ordine del 17 con cui volevasi reso impraticabile il ponte di Mezzana-Corte non accennava ad alcun motivo. Scusavano la condotta del generale le notizie positive sul concentramento de'Tedeschi a Pavia. Oltrecchè non doveva immaginarsi che con quell'ordine si avesse voluta impedire la ritirata alla sua divisione.

Aggiunge l'oratore non potersi il Ramorino tacciare di disobbedienza. Comprovare il contrario le relative istruzioni di Chrzanowski, che esso non aveva in animo di disobbedire.

Che il nemico avrebbe simulato un attacco, e si sarebbe tosto portato in Alessandria. Non potersi incolpare il Ramorino di aver recato irreparabil danno all'esercito; mentre questo entrò in campo male organizzato, mancante di cognizioni pratiche, con i quadri non formati, senza il debito numero degli uffiziali (*una voce, bravo*), con un generale poco pratico delle località. Essersi seminate le truppe per 30 e più miglia, mentre il nemico era concentrato! (*è vero!*)

Che al Ramorino erano toccate le truppe più deboli, mentre le migliori si estenuavano in marcie e contromarcie. — Che la linea era debole su tutti i punti, e facilmente poteva esser rotta; che in fin de'conti, *l'esercito era vinto prima di combattere.* Essere stata somma imprudenza affidare la più importante delle operazioni ad una divisione incapace di far fronte al nemico. Altro partito non rimanere al Ramorino che la ritirata. — Accennati i motivi di essa, a qual punto fosse, e perchè siasi ritratto alla riva destra del Po, risponde al tratto dell' accusa che riguarda le fluttuazioni dell'incriminato nelle sue relazioni.

Risponde come in faccia a certi tristi avvenimenti possa esservi bensì oscurità di idee, non mai intenzione di velare colpevoli disegni. Tanto esser vero, che il Ramorino aveva già ordinata la distruzione del ponte all'indomani. Combatte le asserzioni relative alla supposta fuga, e le mal fondate prevenzioni di tradimento. Dichiara e prova per ultimo insussistente l'accusa formolata, come che non regga alla qualificazione di disobbedienza, e conchiude doversi risparmiare perciò i giorni dell'incolpato generale, per non porre colla sua morte un triste suggello alle tanto infauste memorie che ci gravano.

Ramorino si alza, depone sul tavolo il suo cappello, e volto con franchezza a' suoi giudici, aggiunge alla difesa del Lagrange queste parole:

Signori. Quando il dardo della fatalità è lanciato, non è già la prudenza che possa farcene salvi. Si dice che io sia andato ad Arona per fuggire, per mettermi in salvo: ma per tutto ciò sarebbe stato mestieri conoscervi qualche persona, avervi alcuna relazione. Cose tutte che mi mancarono affatto in un paese che io non aveva visto giammai. Quando avessi avuto in animo di fuggire, avrei potuto valermi di ben altri e più sicuri mezzi, e non avrei di continuo vestito l'uniforme che porto. Io mi sono recato in Arona, perchè sperava che il Re istesso vi si sarebbe recato da un istante all'altro. Quanto a ciò che riflette la mia posizione, posso dire che la mia coscienza è tale che, se io m'avessi a trovare nelle medesime circostanze, in presenza delle medesime eventualità, farei ancora quello che ho fatto, perchè io feci ciò che il buon senso suggerisce di fare in casi simili. Io vedeva gli Austriaci che stavano per piombare sul cuore della mia patria in Alessandria.

Riguardo alle mie relazioni col generale in capo, io dirò che ci trovammo insieme in Polonia. Fummo nominati luogotenenti generali lo stesso giorno, e ricevemmo l'uno e l'altro il comando di due corpi di truppe lo stesso giorno. Il generale Chzarnosky ha creduto che io fossi divenuto invidioso di lui, quando lo vidi alla testa dell'esercito Piemontese. Su ciò debbo dire che io non ebbi giammai che un solo sentimento che mi dominasse, l'amore della patria (*La voce del Generale diventa vieppiù commossa*). Se l'armata si fosse trovata in linea, e che fosse stato emanato l'ordine di prendere una posizione, e che io non l'avessi fatto, oh allora io mi sentirei colpevole; ma quando le divisioni sono su di una stessa linea, allora i generali che le comandano diventano, per così dire, capi de'loro soldati e debbono sapere essi stessi guarentirli dalle eventualità che si presentano; non possono attendere, nè ricevere ordini dal generale in capo. Del resto, o signori, io fido nella vostra coscienza, sono nelle vostre mani, tocca a voi a decidere della mia sorte ».

Pronunciate queste ultime parole con accento assai fievole, riprende il suo cappello, e inchinato il Consiglio siede.

L'uditore generale annunzia terminata la seduta, e domanda sia fatta sgombra la sala, perchè i giudici procedano a votazione segreta.

Nello sgombrarsi della sala, molti che distavano s'avvicinano al Consiglio, ove rimansi seduto il generale Ramorino, onde fissarvi lo sguardo. I Giudici stanno tutti alzati. Appena sgombrata la sala, una carrozza rientra nell'atrio. Il generale vi sale, ed è nuovamente recato alla Cittadella tra un'immensa folla di popolo.

NECROLOGIA. — I liberi popoli tennero come una religione il conservare e tramandare ai posteri, con la venerazione e l'amore, il nome di quelli che fecero il sacrifizio della lor vita, quando il comandavano le patrie leggi ed il patrio onore. Questo culto oggi è reso un sacro dovere al Piemonte, e se ogni dì ci costa nuove lagrime la perdita dei generosi giovani che sostennero come ad altre, ma infelici Termopili, una inegual battaglia, queste lagrime sono però il tributo al valore ed alla virtù. Perdemmo non pochi fra i migliori dell'esercito, nei nostri infortunii saranno ricordati con tenerezza, e benedetto ne sarà l'esempio quasi a contrapporlo immacolato e grande all'infamia dei malvagi che vituperarono il nome italiano.

Il conte Cesare Tarini Imperiali, giovane tenente nel reggimento di Savona, che nelle lettere sarebbe diventato esimio, riusciva maravigliosamente nella pittura, anzi innamorato dell'arte stava per dedicarvisi con tutto l'ardore; ma nel prepararsi il cimento delle armi non sentì più null'altro, fuorchè l'entusiasmo che alla voce sovrana animò tutte le schiere piemontesi.

Ora i suoi commilitoni lo piangono, ammirandolo onore della loro insegna. Nell'infausta giornata di Novara stringendosi in eroica falange cogli altri uffiziali, impugnando la baionetta del soldato spingevasi sempre più dove più inferocivano i nemici; già riportate quattro ferite, il comando del suo maggiore gli replicava di ritirarsi; persistette egli a combattere finchè tutto intriso del proprio sangue cadde semivivo. Portato in Novara con dieci ferite, ne'suoi delirii credendo di condurre le file de'suoi soldati, animava con un continuo: Avanti, avanti, ne va l'onor delle armi.

Come tanti altri suoi prodi compagni, dopo tre settimane di angosce e di speranze, Tarini fu vittima anche esso; ma certo vi è nel cielo ampia e bella ricompensa al martirio pei patrii ordinamenti e per la gloria dei proprii stendardi.

Quei nobili esempi di sacrifizio e di virtù ripetono il dovere di farsi unanimi pel comun bene, e quanto empio e fellone è chi divide il fratello dal fratello, anzi le opere e le parole di chi è:

Seminator di scandalo e di scisma,

non possono essere che l'orribile amplesso di Giuda.

Questa sacrosanta carità pella comune salute e pel vicendevole amore è tanto più stretto dovere, che se per avventura sarà sufficiente una virtù mediocre nei governi assoluti, nei liberi reggimenti, i quali ora ha la Europa incivilita, si richiedon virtù assai più larghe, operose e magnanime.

E.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Siamo assicurati dal *Saggiatore* che Vincenzo Gioberti ha rassegnata la sua carica d'inviato straordinario presso la Repubblica francese e quella di ministro di Stato.

— Secondo altre relazioni, che abbiamo fondato motivo di credere vere, Gioberti avrebbe soltanto richiesto la sua dimissione dalla carica di ministro, perchè la crede incompatibile con quella d'inviato. Ignoriamo se sia stata accettata.

Roma. — A Palo, cioè 25 miglia distante da Roma stanno mille soldati francesi di vanguardia.

— Leggiamo nel *Positivo:*

Questo è il proclama affisso stamane in tutti i canti delle strade di Roma per ordine del Triumvirato:

Romani,

La difesa militare è organizzata. Le milizie d'ogni genere fanno e faranno il loro dovere. Tocca al popolo di fare il suo.

Tutte le contrade della città debbono essere difese. In ogni Rione i Capipopolo e i Rappresentanti della Assemblea qui sotto nominati avviseranno con tutta la energia a difendere palmo a palmo il terreno. Provvederanno alle munizioni, alle sussistenze. Di notte le finestre debbono essere illuminate.

A suo tempo il Governo darà al Popolo tutte le armi che possiede.

Oguuno provvederà a rendere inaccessibile il proprio Rione.

Il Capipopolo e il Rappresentante daranno le istruzioni necessarie, perchè la costruzione delle barricate sia eseguita regolarmente, non siano impedite le comunicazioni necessarie alla difesa.

Il municipio Romano, repubblicano come noi, ha provveduto abbondantemente di farina, di carni, di ogni commestibile la città. Tutto è pure disposto per curare i generosi che feriti dovessero abbandonare la lotta.

Le campane di Campidoglio e di Monte Citorio daranno il segno d'allarme.

Popolo di Roma! abbiamo una grande gloria da conquistare; noi difenderemo la nostra patria, la nostra Repubblica, l'onore italiano. Fermezza e coraggio. Roma sarà salva.

POPOLO ALL'ARMI!

Seguono i nomi degli individui che sotto il nome di *Rappresentanti* e di *Capipopolo* sono incaricati di presiedere alla difesa.

Berlino, 27 *aprile.* — *La seconda Camera è sciolta, la prima prorogata!* Il presidente dei ministri ne lesse l'editto dalla tribuna. L'abisso della rivoluzione è aperto dinanzi a questo paese, e ciò a cagione dell'attuale Ministero e dello stato d'assedio che la reazione rossa vorrebbe far durare in eterno. L'impressione prodotta da quest'evento è indicibile. Nelle strade vi è già agitazione.

Ore 9 di sera. — Questo giorno non poteva passar senza un sanguinoso conflitto. Stassera alle 7 due ufficiali passando vicino a due soldati, domandarono loro cosa avevano ancora a far in quel luogo. Infatti alcuni reggimenti devono alle 7 trovarsi nel loro quartiere.

Il popolo profittò di quest'occasione per ingiuriare e battere gli ufficiali, a uno dei quali fu rotta la spada. Poco dopo fu suonato tre volte il tamburo da un corpo di militari, e dopo la terza volta si fece fuoco. Tre sciagurati innocenti, che colà passavano, caddero, gli uni dicono morti, gli altri feriti. Molti pretendono che era stato ucciso un deputato, ma questa sarà forse una voce sparsa bell'a posta.

Sinora — ore 9 di sera — non vi fu altro conflitto.

— Questa è la decisione presa dalla seconda Camera, circa lo stato d'assedio nella tornata del 26 aprile;

1) La continuazione dello stato d'assedio senza il consenso della Camera è illegale, e la Camera non la può approvare. (Adottato con 184 voti contro 139.)

2) Il Ministero è invitato a togliere lo stato d'assedio che pesa ancora su Berlino. (Adottato con 177 voti contro 153).

Londra, 27 *aprile.* — Un'interessante discussione ebbe luogo nella Camera dei lord, sulle crudeltà delle truppe napolitane in Catania. Sembra che terribili eccessi siansi commessi d'ambe le parti. Nella Camera dei comuni la discussione versò principalmente sulla tassa in soccorso dell'Irlanda (*rate-in-aid bill*). Il bill fu mandato alla Commissione essendosi negato ogni ammendamento.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI D'OGGI 4 MAGGIO.

CARIGNANO (alle ore 8) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *L'Usuraio e la fanciulla — Il vecchio soldato dell'impero.* A benefizio delle famiglie povere.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescorado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. *Pagella* e *Comp.* di Torino.

Per GENOVA presso	*A. Beuf.* libraio.
LIVORNO »	L'*Emporio librario.*
FIRENZE »	*Vieusseux* libraio.
PARMA »	*Grazioli,* id.
MODENA »	*C. Vicenzi,* id.
ROMA »	*P. Merle,* id.
»	*Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI »	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA »	*Cherbuliez.*
PARIGI »	Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA »	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 5 Maggio 1849.** **N.° 420.**

TORINO

4 Maggio.

Il miglior modo di peggiorare una cattiva posizione gli è lo stare a contemplarla. E si contempla da parecchi giorni. Gli eventi intorno a noi si premono e s'incalzano, qui si rimane inerti: si consulta, si teme, si differisce. Le preponderanze straniere sono fatte attivissime, noi sonnecchiamo colle cose nostre proprie. Si vuol deprecare un pericolo il cui timore è nel cuore di ognuno, e intanto si lascia largamente diffondere questo timore, e non si ha il coraggio di arrestarne il corso con qualche efficace provvedimento, con qualche opportuna mutazione, con qualche soffio di vita ispirato su cotanto prostramento d'animi, su cotanto dubitare. Dall'occupazione d'Alessandria in poi corsero già otto giorni e più. Ebbene, a fianco di questo fatto dolorosamente inevitabile, nulla si seppe ideare e compiere di vigorosamente opportuno. Onde procede questa forzata inoperosità? Due ne sono a parer nostro le cause principali: la distrazione del partito moderato, la mancanza di coraggio in chi dovrebbe pigliare l'iniziativa dei fatti, e la conseguente o l'antecedente sua imperizia.

Quanto alla prima, ogni uomo vede ed ha veduto fin qui se si potè mai giungere da questo partito a formare un centro d'operazioni, a intendersi soltanto, a mettere in comune consigli e dubbi, ad avere insomma un principio d'ordinamento, un principio d'azione qualunque nell'indirizzo della pubblica opinione. Un partito che si sciolse al primo soffio della calunnia, che nulla seppe opporre alle arti più miserabili de' suoi avversari; un partito che contento al prevedere di lontano gli eventi, nulla o poco operò per distorli dal paese, merita l'annientamento al quale egli stesso si è condannato prima ancora di nascere. E come no, se gli uomini che ne erano stati i veri duci, ad uno ad uno, quasi colpiti da stordimento, si ritrassero, lasciandosi ingiuriare ed infamare senza nessuna di quelle energiche proteste che riducono al nulla la maldicenza meglio architettata, la calunnia più audace? Furono troppo superbamente umili: credettero abbassare col silenzio i tristi, ignorando come nel mondo la tristizia galoppa, la verità va di passo.

Vennero i temuti e deprecati eventi: fu percossa a morte la causa dell'indipendenza, vacilla quella della libertà: vedono essi tutto ciò, se ne affliggono, e ristanno. Allora i nemici loro naturali piglian baldanza a nuove accuse, e dopo averli conculcati come inetti, ora li sfregiano come complici e rei di riazione.

Anche questo è naturale: quando potresti impedire un male e nol fai, lasci campo alla malevolenza di tenertene e spargertene o autore o complice. E questo è il più duro dei castighi, perchè molti buoni, ma deboli accomuna con molti tristi ed operosi.

Data l'inoperosità del partito moderato, ne viene in conseguenza l'incertezza e l'irresoluzione in quella parte del Governo che lo rappresenta. Data quell'inoperosità e quest'irresolutezza, ne viene la sola operosità possibile, e certa, e crescente del partito opposto. Epperò veggiamo travagliate e commosse le provincie: epperò veggiamo gli organi immoderati della stampa cambiare repentinamente linguaggio senza ragioni apparenti, quale di chi opera e si tien sicuro dell'esito.

Bisogna assolutamente uscire di questa mortale apatia: essa non può piacere che ai nemici delle nostre istituzioni, che agli amatori della straniera preponderanza.

Noi non siamo, e chi vorrebb'esserlo omai? per le politiche disperate: troppe fanciullagini ci trassero allo stato in cui siamo. Ma tra gl'impeti fanciulleschi e la ragione degli adulti corre un divario, come ne corre uno profondo tra il vedere inoperosi il male e tentare qualche via d'arrestarlo.

Abbiamo detto che *le ore incalzano*, e che qualche cosa operata a tempo colla debita risolutezza può compensare i troppo lunghi indugi.

Oggi aggiungiamo che se non si vuol operare dai buoni, che ancora ne hanno potestà, essi dovranno forse con loro eterna vergogna e confusione cedere il campo a coloro che più temono, e che forse son parati ad operare in altra guisa. Il rapido processo delle cose ci conduce a questa conclusione: se il partito moderato, *il partito costituzionale* non si rannoda, non forma un'amministrazione forte, operosa, guardinga, sciogliendo onoratamente la quistione coll'Austria, prevalendosi dell'occasione propizia, dando nuovo impulso all'opinione del paese, noi lo ripetiamo, siamo costretti a dubitar molto della virtù de' nostri uomini di Stato.

La quistione della riscossione delle imposte è riprodotta oggi nel *Saggiatore* e nella *Gazzetta Piemontese.* Il primo di questi due giornali ci stringe con una *inesorabile* logica a pronunziarci sulla responsabilità incorsa dal Ministero: ma noi, più inesorabili ancora, torniamo a ritenerla come sospesa e differita. La stampa è tutta di accordo sopra di un punto, che è quello di non doversi generalmente rifiutare il pagamento delle imposte, se pure lo scandalo già datosi in Casale non troverà imitatori, come da noi e con noi da ogni buon cittadino si deve sperare. Ciò posto, non è più il giornalismo che deve pronunziarsi; o per lo meno, nissuno vorrà farci una colpa se crediamo ben fatto di tacere il nostro avviso su di una quistione, di cui la Camera sarà immancabilmente e precipuamente occupata. Ciò che agli occhi nostri è bizzarro, è il vedere che il *Saggiatore* ricusa sdegnosamente qualunque opinione tendente a declinare in tutto o in parte la responsabilità de' ministri. Egli la vuole intera ed intatta, senza punto riflettere che ella è una di quelle serpi che non si possono senza grave imprudenza allevare dentro la manica del proprio abito.

La *Gazzetta* poi spiega le ragioni dalle quali il Ministero è stato indotto a continuare la percezione delle imposte. Noi le compendiamo senza comenti:

1. Le imposte indirette provengono da leggi anteriori allo Statuto, hanno carattere di perpetuità, non son soggette ad annuali mutazioni, s'intendono sempre in vigore finchè una legge non le abbia abolite.

2. Il Parlamento le ha indirettamente sancite quando guarentì sul prodotto de' tabacchi il nuovo prestito volontario.

3. Una diversa interpretazione renderebbe illusoria la prerogativa reale di sciogliere la rappresentanza nazionale.

4. Il Ministero non avrebbe potuto riconvocare la Camera, senza impedire la revisione delle liste elettorali.

5. Indipendentemente da ciò, la riconvocazione esigerebbe un tempo non breve, durante il quale il potere esecutivo sarebbe mancato di mezzi pecuniari, abbisognevoli sempre, ma molto più nell'attuale situazione dell'esercito sul piede di guerra.

Leggiamo nella *Nazione*, sotto alla *Rivista de' giornali*:

Il giornale di Saluzzo, *Nazione e Municipio*, dopo accennato che il municipio della Metropoli è composto di uomini per fermo onorandi, ma deboli, paurosi, ciechi di mente e per carattere torpidi, non conosce (il municipio) il genio dei tempi ecc. ecc.; propone una lega dei comuni per continuare l'opera del municipio d'Alba. Ma è evidente che questa lega è già fatta per mezzo del governo, che tutti i municipii abbraccia e regge: ogni altra lega sarebbe il creare una mostruosità di un governo nel governo. Noi non ringraziamo il giornale delle parole che volge al municipio di Torino; non franca la pena: sta a vedere dove il buon senso, l'operosità, la fermezza ecc. si sono ricoverati.

Non crediam lecito del rimanente questa lega di municipii anche collo scopo, che pure è bello e generoso, da questo giornale proposto, perchè i consigli provinciali e divisionali ne hanno speciale incarico; e non sarebbe meno illegale. Noi sappiamo del resto che sotto quello scopo bello e generoso gatta ci cova.

Riceviamo da fonte sicura la seguente rettificazione alla lista dei morti e feriti della seconda divisione, pubblicata dal giornale ufficiale. Si vedrà che il numero di essi è d'alquanto superiore a quello datoci dal foglio ufficiale. Non sarebbe male che ogni altra divisione operasse l'istessa revisione per le proprie liste.

SECONDA DIVISIONE.

Corpi	*Uffiziali*		*Bass' Uff.li.—Soldati.*	
	morti	feriti	morti	feriti
Quartier gen.le	»	1	»	1
11.	1	2	35	63
12.	2	1	6	44
17.	1	1	14	80
23.	1	6	9	93
Piemonte reale	»	1	9	10
4. Batteria	»	»	1	8
2. Posizione	1	»	2	11
	6	12	76	310

Dal seguente articolo del Times, *sempre nemico all'Italia, non si può dedurre altro, se non ciò che esso teme è quanto appunto noi dobbiamo sperare.*

I movimenti delle truppe avvenuti recentemente nei dipartimenti del S. O. della Francia, avevano dato un'aria di verosimiglianza alla nuova che il Governo francese si disponesse ad appoggiare il re di Sardegna colla occupazione della Savoia; ma noi abbiamo ricevute le più positive assicurazioni che mai, nè Luigi Napoleone, nè i suoi ministri non ebbero in vista una simile dimostrazione: parecchi reggimenti si sono recati dai quartieri generali dell'armata delle Alpi nel mezzogiorno, per surrogare quelli che partirono per Civitavecchia; e d'altra parte si è stimato a proposito di surrogare 4 dei reggimenti di Parigi, specialmente il Genio ed il 52, esposti da parecchi mesi alle insinuazioni ed alle mene dei rivoluzionari, con truppe fresche del maresciallo Bugeaud, poco disposte per conseguenza ad affratellarsi colla mar-

---

APPENDICE.

IL PROFETA.

(Continuazione e fine). (V. Risorgimento *num. 414).*

S'apre l'atto (il terzo) con un coro di ritmo feroce, d'una selvaggia grandezza e d'un' energia diabolica: le formole religiose commiste ai gridi d'anatema e di distruzione, svelano a chiare note il carattere tutto proprio di questa insurrezione. Si vorrebbero massacrati i prigionieri: ma Matthisen tien sospesa la mannaia per la semplice idea che non sta bene ammazzare coloro che sono in grado di pagare il riscatto; e la maggior parte de' prigionieri sono infatti, nobili, abbati e duchesse che sapranno riscattar la loro vita a ben più caro prezzo che non vale.

A questo coro terribile i cui versi ostinatamente ricominciano con queste parole *rosse*: « Sangue, sangue, sangue!» succede una marcia trionfale e guerriera. Un altro corpo di anabattisti rientra vittorioso in campo. Costoro sono soldati, e non sgherri: il loro entusiasmo è più nobile e più eroico; il loro canto è un inno di vittoria e non un ululato di feroci bestie innanzi al pasto

Stanchi della loro spedizione gli anabattisti fanno festa alle provvisioni che loro recano i paesani e le paesane dei dintorni sulla testa o su carri secondo l'uso d'Olanda, quando l'inverno ha gelati canali e laghi. È uno spettacolo originale, bello e curioso codesto d'una moltitudine di gente, che cinto il piede di zoccoletti da sdrucciolo, a passi misurati, ora scivolando, ora descrivendo cerchi a mezzo, schivandosi e cercandosi ora volti nel vortice dei giri, abbandonati a quante evoluzioni si possono immaginare, imprimono carolando strani arabeschi in sulla dura superficie del ghiaccio! Gli è uno di quei quadri d'inverno quali si veggono nei dipinti dei vecchi pittori d'Olanda e di Fiandra, eseguiti con tutta la possibile finitezza dal signor M. A. Mabille col colorito dei *figuranti* e delle *figurante.*

Tutta quella turba scivola, circola, gira, serpeggia al suono delle arie più belle a tempi di Waltzer seducenti e pieni di melodia. Le giovani donzelle danzano, i parenti vendono le loro provvigioni, gli anabattisti mangiano e bevono, e la notte già densa divien fitta affatto.

Il teatro poc'anzi popolato è fatto solitario, nè più altro si vede che qualche fiaccola de' contadini che vanno allontanandosi scivolando sui loro zoccoletti e disperdendosi all'orizzonte come meteore.

Svolgesi una tenda, e copre de' suoi panni semichiusi il teatro, senza che tutto si perda il nebbioso orizzonte. È quella di Zaccaria. Egli ha mandato Matthisen ad intimare al vecchio Oberthal, padre del conte libertino, di cedere la città di Munster, di cui è governatore. Il vecchio signore, invaso dalla rabbia che siasi bruciato il castello di suo figlio, giura difendersi fino agli estremi. Pure importerebbe ad ogni costo impossessarsi di Munster, perchè l'imperatore s'avvicina. Come resistergli in aperta campagna? Giovanni di Leyda, che gli anabattisti chiamano il profeta, pare pensieroso, incerto; pare anzi dubitare perfino della sua missione, tanti sono i delitti che lo spaventano, e non vorrebbe più andar oltre. Ma ciò non torna a conto dell'ambizioso Zaccaria, pel quale il profeta è un istrumento che spera d'infrangere più tardi, e di cui ha ora d'uopo per infiammare le immaginazioni e rannodare le masse.

Mentre Zaccaria sta preoccupato da codeste poco ridenti idee, gli è condotto innanzi un uomo che si trovò girovagante attorno al campo. È egli una spia? È egli un affigliato? Se lo è, giuri di conformarsi agli statuti degli anabattisti. Il nuovo venuto giura tutto ciò che si vuole. Promette di rispettare i tuguri, di incendiare i castelli, impiccare i nobili, rubare i tesori delle abbadie: ma salvo ciò, a vivere del resto da buon cristiano. Una piccola bagatella però lo mette sopra pensiero: egli deve giurare sulla Bibbia di far di tutto per massacrare il vecchio Oberthal, e di impiccare il giovane al merlo di un muro tuttavolta che si entri in Munster.

Tutto promette, e tosto que' buoni apostoli vogliono fare un brindisi con un sì buon camerata. I bicchieri s'incontrano, mentre cantasi un ritornello bacchico, il cui biblico andamento, la salmodica cantilena, formano col senso delle parole un contrasto di un comico così oscuro e bizzarro, che non potrebbe più meravigliosamente adattarsi al soggetto. Que' sinistri giuramenti intercalati da bacchiche strofe, producono uno strano effetto. Tutta questa parte è piena di vita, e scintilla di quel grottesco a mezzo terribile di cui Sakspeare ebbe il segreto; negra gioia settentrionale ignota al mezzogiorno. L'imitazione dell'acciarino allorchè Giona percuote il fucile onde meglio guardare in faccia al nuovo collega, è fatta con ispirito e destrezza; è una bella curiosità musicale.

La fiamma scintilla;
Percossa dal ferro
La selce sfavilla
Di vivo fulgor.

La lampada è accesa, e la figura di Oberthal il giovane apparisce agli anabattisti, sorpresi e furibondi, i quali tosto lo manderebbero al supplizio, se il profeta rivestito come l'Arcangelo S. Michele di sfolgorante armatura, e d'una bianca veste lunga e strascicante non si ponesse in mezzo, e salvasse il conte per conoscere il destino di Berta. Berta, a quanto dice il giovane signore pentito del suo misfatto, è in Munster.

Si dia immediatamente l'assalto a Munster! agitando la sua spada fulminea, e traendo seco le sue truppe elettrizzate dall'aria raggiante e dalla splendida fisonomia del profeta, altero il capo, che il sol che sorge par cingere di aurea corona. V'ha un inno di trionfo che comincia con queste parole:

Re del cielo e degli Angioli,
Io canterò tue laudi
Come il tuo servo Davide,

e con questo cantato dal Roger con una larghezza, una fede, un'esaltazione ammirabile, termina vittoriosamente il terzo atto.

La città di Munster fu presa d'assalto. Nella prima decorazione del quarto atto scorgesi dipinto un lato della Cattedrale, e del palazzo di città, ove i borghesi vanno a recare le contribuzioni forzate: scendono le mani vuote, per quella stessa scala che salirono a mani piene, e vanno mormorando a bassa voce mille maledizioni al profeta. Una povera donna, la cui miseria salvò dalle esazioni, riposa e geme su di una pietra: piange suo figlio che crede morto, e domanda l'elemosina per aver di che fargli dire una messa. Essa canta una romanza con una grazia così toccante e compassionevole, che ne restano inteneriti tutti i borghesi di Munster che le si affollano intorno, e in breve la forniscono di molto più danaro che non ci vorrebbe per far passare Giovanni dal purgatorio al paradiso.

Un'altra figura squallida si mostra all'altro lato della piazza in veste di pellegrina: ella è Berta che s'immagina che Giovanni sia stato ucciso per ordine del profeta, e vuole su di lui vendicare il proprio amante. La madre e la fidanzata confondono insieme il loro dolore; Berta sarà la Giuditta di questo nuovo Oloferne.

La piazza è trasformata in Cattedrale di colossali proporzioni architettoniche. Uno splendido corteggio già scomparso per metà nel profondo d'una delle navate, va sfilando. Due batterie d'organi aumentano i loro tuoni. I Sax-korns mandano le loro folgoranti fanfare: un coro composto di tutto un popolo prorompe in acclamazioni ad ogni gran dignitario che passa avvolto nella sua tunica di drappo d'oro, d'armellino o di scarlatto. Su questo fondo di sonorità si stacca un canto sottile e chiaro di figli del coro, e di vergini, seguito da un tintinnio argentino di campanelle d'un effetto nuovo ed incantevole.

Appena sfilato il corteggio, appare sotto un baldacchino di broccato, raggiante, trasfigurato, entro una veste maglia di Parigi. Si hanno pertanto giusti motivi di credere che la Repubblica francese non ha punto in vista una intervenzione armata nel nord dell'Italia. La condotta del maresciallo Radetzky dopo la battaglia di Novara imponeva agli Stati che avevano sostenuto Carlo Alberto e la causa dell'indipendenza italiana, l'obbligo di forzare il Governo sardo ad eseguire puntualmente tutte le condizioni del conchiuso armistizio. L'onore del re era interessato perchè venissero rispettati gli articoli dell'armistizio, e l'onore della Francia e dell'Inghilterra perchè il reiterato loro intervento non servisse di pretesto all'altrui mala fede.

Il partito della guerra in Piemonte non ha lasciato la speranza di trarre il Governo francese a dargli l'aiuto di una armata francese. Tale si fu lo scopo della missione del sig. Gioberti a Parigi. Tale si è la combinazione ch'egli espose sotto tutte le sue forme al gabinetto francese. La resistenza del presidente ad ogni iniziativa è stata ferma ed onorevole; ma sebbene il Governo francese sia ancora deciso a non passare le Alpi, non ha cessato del tutto dal suo incoraggiamento ai Piemontesi nei loro tentativi, per eludere i termini dell'armistizio. Codesta prolungazione di una sfortunata ed insolita discussione ha dato una nuova importanza alla spedizione francese di Civitavecchia, come puossi inferire dal tenore dell'ordine del giorno del generale Oudinot. Un' armata di 14,000 mila uomini è impiegata a questo servizio, e noi non sapremmo dimenticare che nel caso di un intervento armato il principio è più facile del fine, e che i Francesi ora cercano in realtà il medesimo scopo dell'Austria nell'Italia centrale.

Codeste potenze sono sempre rivali al nord degli Appennini e del Po. Noi siamo profondamente dispiacenti che il Governo siasi impegnato in qualche progetto di modificazione dell'armistizio di Novara, immaginandosi che la pubblica opinione in Francia esigesse qualche concessione di tal natura; ma egli è appena possibile di credere che il Governo inglese od i suoi agenti abbiano potuto partecipare ad un tale intervento, non solo scandaloso ed impolitico, ma anche in opposizione colla unanime opinione dell'Inghilterra. Noi desideriamo semplicemente la fine della guerra nel nord dell'Italia, ed il ristabilimento della pace tra l'Austria ed il Piemonte sullo statu quo *ante bellum*, il rimborso delle spese delle due campagne all'Austria, e l'occupazione parziale della fortezza d'Alessandria come arra di pagamento. A tutte queste cose fu provveduto dall'armistizio, e la condotta ulteriore del Governo di Sardegna ha provato che la temporaria occupazione di Alessandria non era un pegno inutile a chiedersi alla buona fede Sarda.

Per conseguenza il supporre che i ministri inglesi abbiano concertato colla Francia di minacciare l'Austria d'una invasione francese, di gettare un'armata nell'Italia centrale, di sostenere la cattiva causa di quegli ch'ebbe i primi torti nella quistione, e d'incoraggiarlo a violare le condizioni che gli vennero accordate al momento della sua piena sconfitta dalla longanimità di un avversario offeso, sarebbe un calunniare il Governo della Regina d'Inghilterra. Una simile condotta sarebbe affatto incompatibile col linguaggio già tenuto dal sig. de Lansdowne relativamente all' armistizio, e noi speriamo che si vorrà ricusare di credere per parte dell' Inghilterra qualunque partecipazione ad una politica così pericolosa e così poco onorata. (*Times del 28 aprile*).

Giudicio del Chronicle, *giornale fautore dell'Austria, sugli avvenimenti dell'Ungheria.*

La presente attitudine dell'esercito imperiale in Ungheria contrasta singolarmente con quella che aveva in principio della campagna. Allora il nemico, contro cui erano stati posti in moto da diversi punti simultaneamente diversi corpi di truppa, sembrava essersi dileguato dal campo.

Come le colonne del principe Windischgraëtz avanzavano nel cuor dell'inverno a rapide giornate nella gran pianura ungherese lungo strade pantanose, cui il freddo intenso avea data la consistenza del ferro, la resistenza sembrava sfuggire davanti a lui: ogni posizione difendibile, tranne la fortezza inespugnabile di Comorn, fu successivamente abbandonata, e dopo qualche leggera scaramuccia, in cui i corazzieri austriaci sconfissero agevolmente le cerne irregolari che se gli erano opposte, gl'imperiali si videro signori di Pesth quasi senza colpo ferire.

È inutile di speculare sulle ragioni che dissuasero il comandante in capo dal trarre vantaggio dell' insolita severità della stagione e di estendere le sue operazioni al paese oltre i gelati paduli del Tibisco. O paralizzato da eccessiva cautela, o per qualsivoglia altra causa, egli lasciò che gl' insorti levassero ed organizzassero a talento le loro forze in quegli estesi distretti abitati quasi esclusivamente dalla razza magiara: mentre il generale Schlick, alla riva destra del fiume, sembra essere stato compiutamente fortunato in domare l'opposizione nelle provincie settentrionali.

Le cose sono ora cangiate. L'esercito imperiale sta sulla difesa, in presenza di un nemico molto superiore in numero, guidato da un ardito ed esperto generale, e animato dai recenti trionfi. L' avventuriere polacco che guidò l' esercito ungherese da Debreczin, si trova successore in linea di Rakoczi e Tekeli, e il suo campo contiene non pochi gentiluomini risolti a versar l' ultima goccia di sangue in difesa dei sacri diritti della nazionalità magiara. Inoltre abbondano i Polacchi aderenti, i condottieri sempre presti nelle guerre d' insurrezione, e persone di ogni classe costrette a prendervi parte o dalla forza, o dalla tema di perder i loro beni, nel caso che trionfassero gli Ungheri.

Non potremmo chiarire quali siano veramente i sentimenti di questo popolo, ma crediamo che gran parte di esso, inchiusi naturalmente gli Slovachi, si siano mostrati disposti ad accettare senza ripugnanza la Carta, se non con molta soddisfazione, almeno come una sosta dall' incertezza e dal disordine in cui si trovano da lungo tempo; ma crediamo pure ch'essa abbia prodotto l'effetto ben più sensibile d' infiammare ed accrescere l' esercito degl'insorti,

La probabilità di questo risultamento noi la prevedevamo chiaramente quando confortavamo il Governo austriaco ad entrar per quella via in cui entrò poscia: ma crediamo tuttavia che solo un'ardita e risoluta politica possa guardare l'impero dalla sua imminente rovina. La continuazione delle relazioni tra l' Austria e l'Ungheria sull'antico piede è divenuta impossibile.

È giunta la crisi. La quistione a risolversi non era altra che questa — se l'Austria o l'Ungheria, se il vecchio impero che si governò per secoli a seconda delle marce turche, o pure un nuovo potere sconosciuto nel sistema moderno continentale, e lungo tempo obbliato nei consigli dell'Europa, debba quind' innanzi esser possessore di gran parte dei dominii austriaci e della valle del Danubio dalla Porta di Ferro fino alle vicinanze di Vienna.

Porre questa quistione era rispondervi: gl'interessi di molti popoli e nazioni abitanti negli Stati austriaci, anzi degli Ungheresi stessi, coincidevano qui con gl'interessi generali dell'Europa. Da due secoli l'Ungheria era sostanzialmente parte dell'impero, quantunque di dritto distinta da esso. E il concederle la chiesta indipendenza, quantunque non si fossero per ciò abrogate leggi e violate convenzioni, sarebbe stato un turbare l'ordine esistente di cose; sarebbe stato più violento e pericoloso che non l'atto che la dichiarava formalmente, come lungo tempo era già stata virtualmente soggetta allo scettro dei Cesari. Ci dorrebbe sinceramente un disastro che ponesse a repentaglio la supremazia austriaca. Nè senza rammarico vedremmo il Governo imperiale costretto a retrocedere di un passo dalla posizione che arditamente e a nostro giudizio saviamente prese verso i Magiari soggetti alla corona ungherese.

L'Austria non combatte per la potenza dell'imperatore, ma per l'unità dell'impero. Ottenuto questo scopo in modo sicuro, lo sviluppo delle libere instituzioni guarentite dalla nuova carta, non potrà venir impedito dal potere di nessun Governo, ancorchè gli abili e dotti statisti che reggono ora ad Olmütz abbandonassero i principii cui sono legati per l'uniforme tenore di tutta la loro vita. Non possiamo comprendere, che uomo possa sperare dall'umiliazione della casa di Absburgo e dalla dissoluzione dell'impero, all'ombra della Russia, alcun progresso nella libertà e felicità delle nazioni governate da quell'impero. Non potremmo senza grande ansietà, diremmo senza sgomento, contemplare l'avvicinarsi di una tale catastrofe, seguìta dalle inevitabili sue conseguenze, un'insurrezione polacca, una barbara e protratta lotta fra schiatte mezzo incivilite, un prossimo intervento russo e una possibile guerra fra quella potenza, e la mezzo consolidata, ma realmente disunita Germania. La costituzione austriaca può essere o non essere ciò che dev'essere. Noi stessi, quando fu pubblicata, dubitammo che si fosse abbastanza provveduto al potere amministrativo locale, e sperammo che più solide guarentigie si sarebbero potute poi ottenere a questo riguardo.

Ma essa al postutto fu composta sopra larga e liberale base, e lascia una carriera allo sviluppo della libertà civile e politica. E osserviamo che i più acerbi oppositori del Governo austriaco non scoprono in essa niente di più offensivo che la semplice provvisione che il diritto di cittadinanza sarà uno ed identico in tutte le provincie dell'impero. Dobbiamo pur rammentare che gli Ungheresi non combattono pel loro Governo locale, come opposto alla centralità, non per l'emancipazione dalla burocrazia austriaca, ma per assoluta e intera indipendenza per sè stessi e sovranità sulle schiatte slavone e valache da cui sono circondati. L'Austria con un solenne ed irrevocabile atto ottenne l'ammessione fra le monarchie costituzionali d'Europa.

Per isviluppare e fondar il principio costituzionale nelle contrade da lei rette, deve conservare la coesione fra esse. E dobbiamo pur deplorare che siale mancata l'amicizia e l'appoggio della prima monarchia costituzionale del mondo e la più antica sua alleata. Minacciata d'ostracismo dalla Germania, insultata grossolanamente dall'Inghilterra, l'Austria adoprasi per entrar nel cammino delle ragionevoli e liberali riforme, ma con quale strana compagnia! Fidando nell'offerto aiuto dell'autocrazia russa, e operando di concerto col Governo conservatore della democratica Repubblica francese.

Un ufficiale ci comunica il seguente articolo, che non avendo la pura forma di rettificazione, non venne ammesso sull'organo officiale, al quale era diretto. Importando che gl'interessi dell'armata, e specialmente l'onor suo siano tutelati dalla stampa, ci affrettiamo ad inserirlo.

Sig. Direttore,

Torino, 1 maggio.

Senza bene rendermene conto, rispetto le ragioni del Governo, che tardava tanto a pubblicare le liste dei morti e feriti della passata campagna, come rispetto pure il ritardo nel dare rapporto ufficiale dei fatti d'armi, con lode e biasimo a chi di diritto. L'effetto però di simili ritardi, mentre si stampano rapporti parziali, più o meno esatti, si è: di far errare la pubblica opinione e promuovere, alle volte, verso soldati che fecero il loro dovere, rimproveri ben amari a sentirsi dai proprii concittadini.

Ripugna, ad un militare, prendere la penna per giustificare la propria condotta; ma è troppo doloroso per la brigata Piemonte, stanziata nei luoghi nativi, che alcune cose stampate nella gazzetta uffiziale si prestino ad interpretazioni poco favorevoli; è troppo doloroso, dico, per non perdonare queste brevissime rettificazioni.

Il supplimento della gazzetta, num. 257, pubblicava l'elenco dei morti e feriti, il 25 aprile, senza altri commenti che le parole: *sino ad ora pervenuti.* Come ha da supporre il pubblico, che a quest'ora siano talmente incompleti? La perdita della brigata Piemonte è computata a 202 fra morti e feriti, e ne sono ommessi 238, senza comprendere 78 assenti in oggi, che per ben due terzi ponno considerarsi fra i morti. La perdita è dunque più del doppio di quello risulti dall' elenco della gazzetta. Per chi giudica la condotta dalle perdite, la brigata è stata più che decimata, mentre i presenti sotto le armi non arrivavano a 5000 e la perdita giunge sui 500. Lo stesso può dirsi della brigata Pinerolo, che ebbe pure il doppio delle perdite indicate dalla gazzetta. A giorni uno stato nominativo dei morti e feriti delle due brigate, fornito a codesta Redazione, servirà di prova matematica.

Non conoscendo l'autore anonimo *delle Considerazioni sugli avvenimenti militari* che stampa la gazzetta, e trovando nell'art. XVI (nel num. 264 del giornale) alcune cose non esatte (che certamente l'autore avrà ammesse da rapporti avuti e senza colpa alcuna da parte sua, mentre nulla di più difficile che avere precisi ragguagli sulle mosse di tante masse in una stessa giornata), ci permettiamo per ciò, riguardo alla brigata Piemonte, rivolgerci a V. S. per rettificare. Si fa in quel racconto entrare la brigata Piemonte in azione alle ore 4 pomeridiane, dopo la brigata Pinerolo, mentre essa fu la prima della divisione, che alle 11 e 3|4 fu fatta avanzare dalla sua posizione di riserva, ed esposta al fuoco, che sostenne fino a sera tarda assieme alla brigata Pinerolo, che la seguiva un quarto d'ora dopo, entrando in azione alle 12. Il nostro bravo generale Passalacqua cadeva sotto alla Bicocca nella valle d'Arbogna, ferito da palla da fucile verso un'ora pomeridiana. Il quarto reggimento spinse, guidato dal suo intrepido colonnello, compagnie fino ad Olengo, punto estremo ove giungessero i nostri, richiamati per essere soli troppo avanzati. Il terzo all'ultimo stadio della battaglia, sosteneva energicamente la ritirata a cavalliere della strada sotto porta Mortara, con un ordine ed una fermezza, che produsse generale ammirazione.

Nei meritati elogii dati al Duca di Genova, si rifletta che durante la battaglia e nei momenti più scabrosi fu quasi sempre alla testa di uno dei reggimenti della propria divisione.

Lasciamo ai rapporti ufficiali ed alle ricompense che verranno accordate a chi le meritò, la cura di chiarire ciò che operò la brigata Piemonte in quella infausta giornata, sperando che queste rettificazioni, fatte ad insinuazione di molti ufficiali della brigata, mossi da ben onorevole risentimento, bastino a moderare o sospendere i giudizii che turbano quella buona armonia fra militari e civili, senza la quale non si riuscirà mai di rivendicare i nostri pungenti disastri.

Un uffiziale
della quarta Divisione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale quanto segue:

---

tutta di luce, come un novello Cristo su di un altro Tabor, il profeta, che va al fondo del santuario invisibile, nel mistero del Santo dei Santi a posare sul suo capo la tiara a tre corone, il cui primo cerchio vuol dire re, il secondo pontefice, il terzo figlio di Dio.

Fede inginocchiata in un angolo della navata, riconosce suo figlio nell'essere raggiante e tempestato di fulgidi gioielli, che solo in piedi fra un popolo curvato ridiscende pensieroso i gradini dell'altare.

Questo Dio che pretende di non essere stato concepito, nè portato in seno da alcuna donna, e si dice venuto dal cielo in linea retta, è pure suo figlio! Essa lo ebbe pargoletto fra le sue braccia codesto profeta dalla fronte cinta di aureola. Si può ingannare un popolo, non una madre! Quindi è che il primo grido che ella getta al passaggio del Dio: «È mio figlio!»

Se tu la riconosci, è morta, mormora Giona all'orecchio del profeta, che si volge freddamente verso sua madre, e dice: «Chi è questa donna?»

Il popolo scosso dall'accento passionato di Fede, esita e dubita. Gli anabattisti gridano al sacrilegio, all'impostura e minacciano de' loro pugnali la povera donna. «Fermatevi, dice il profeta, non v'accorgete voi che questa donna è pazza? La guarirò io con un miracolo.» E tosto getta su Fede sguardi imperiosi, opprimenti, ripieni di effluvii magnetici, che la stordiscono, la piegano, la costringono a ginocchio, senza forza, senza volontà, senz'altro pensiero che quello che le è imposto. «Sguainate le spade, e se questa donna ripete ancora una volta che ella è mia madre, feritemi, ecco il mio seno, io non sono che un impostore.»

Fede che ha compreso da questo sguardo che suo figlio la riconosce, e che una sola sua parola potrebbe perderlo, si rialza e dice: «Popolo, io t'ingannava, quegli non è mio figlio.»

Miracolo! essa ha ricuperata la ragione! grida la folla maravigliata.

Codesta situazione, di un grandissimo effetto drammatico e trattata dall'illustre compositore con una grandezza, una passione, e un sentimento ammirabili. L'arte scompare, la nota è la stessa parola; non v'ha egli qualche cosa di notevole negli accompagnamenti? Non si sa. La scena si svolge davanti a voi, e in voi: voi la comprendete ad una volta per mezzo degli orecchi, degli occhi, del cuore; quanto ai mezzi, nessuno vi pensa.

Mille pericoli minacciano il profeta. Berta vuole assassinarlo: Zaccaria, Jonas e Matthisen hanno divisato di darlo nelle mani dell'imperatore, che s'avvicina e lo pagherebbe caro; ma tutti i pensieri di Giovanni si concentrano in questo, di riconquistare il cuore di sua madre. Egli scende in un cavo ove la fece condurre, pone ai suoi piedi la sua corona, e implora il suo perdono, con tutta la tenerezza, e tutta l'umiltà possibile; ma la madre oltraggiata, riviene alla scena della Cattedrale, e non vuol più saperne d'un figlio che l'ha disconosciuta.

Finalmente essa si lascia commuovere, alla condizione però, che Giovanni ripiglierà la sua vita oscura, ad espiar i suoi sacrilegii colla penitenza. All'istante che stanno per escire, entra Berta con una fiaccola alla mano. Ella sa ove stia la polveriera, e intende di far saltar in aria il profeta, per vendicare la morte di Giovanni. Ma riconosciuto il suo fidanzato nel capo degli anabattisti, è presa da tal vertigine di spavento, di orrore, che si trafigge con un ferro. Giovanni, fatta allontanare sua madre, risale al suo palazzo, e deliberato a morire, sceglie la morte di Sardanapalo

Sdraiato neghittosamente su di un soffà entro preziosi tapeti, circondato da vasi d'oro, in fra gli ardenti profumi, e cortigiane voluttuosamente atteggiate, egli celebra la festa del suo incoronamento, quasichè l'imperatore non fosse alle porte di Munster; poi all'istante in cui il funebre terzetto s'avanza col sorriso di Giuda alle labbra, fa un segno. Le inferriate di bronzo si serrano, densi globi di fumo cominciano ad oscurare i compartimenti de'mosaici; le invetriate cominciano qua e là vagamente a rosseggiare; d'improvviso una rossa lingua di fiamme attraversa il suolo e lambe le calcagna d'una danzatrice. La sala del festino aveva per base un inferno. L'idea di Berta non andò perduta e Giovanni volle inabissarsi in quel *cratere* preparato per lui, co'suoi tesori, colle sue donne, co'suoi nemici, con tutti i loro amori, con tutti i loro odii.

Larghe ali di muro crollano, tentennano le colonne come d'uomini ebbri, raddoppiano gli scoppii, e l'intero palazzo infine si sprofonda in mezzo ad un turbine di fiamme sul profeta (che sua madre è corsa a raggiungere malgrado l'incendio) lieto di morire perdonato.

Il successo di questo capolavoro fu immenso; e andrà aumentando ogni giorno. La partizione d'esso rifulge di bellezze di prim'ordine, e che appena sommariamente poterono essere indicate

Il signor Teofilo Gautier soggiunge che al Mayerbeer col suo profeta incombeva un assunto ben difficile a compiere; rispondere all'aspettazione dell'universale eccitata da tanto ritardo; mandare ad effetto l'ideale che ognuno sospinto da curiosità e da vivo desiderio aveva potuto immaginarsi, trattandosi d'un opera di Mayerbeer sì lungamente elaborata; e difendersi, che era assai peggio, contro la gloria delle precedenti. Il *Profeta* sormontò gloriosamente tutti questi ostacoli, l'ultimo de'quali era certamente il più da temersi.

La nuova opera di Mayerbeer è tutto un mondo; e puossi perciò asseverare che essa abbia aggiunto al talento dell'autore un cerchio ascendente a quella spirale che Goethe presentò come emblema del progresso.

Mayerbeer non fu giammai così padrone di sè come nel *Profeta*. Vi assunse dell'ampiezza, della serenità ed una certa qual tranquillità grandiosa, che non si rinviene in nessuna delle precedenti sue opere. Benchè frondoso il lavoro è chiaro, e l'occhio vi può scorrere fino al profondo. Non si può scorgere alcuno sforzo in veruna parte; non v'ha nè affastellamento nè fatica. Un'arte sovrana adopera a suo grado tutti i mezzi musicali disegnando colla melodia, colorendo coll'armonia, ponendo il canto sulla scena o sull'orchestra, movendo in massa tutto l'esercito degli strumenti, ovvero impiegandone solo qualcheduno, ma sempre producendo l'effetto voluto, senza mancar giammai alla situazione; perchè Mayerbeer è dopo Gluzk il compositore più essenzialmente drammatico che siasi inteso sulla scena dell'opera. Egli possiede la significazione del teatro al più alto grado, ed è a nostro avviso la qualità distintiva del suo genio. Le peripezie violente, i grandi moti, le lotte o la politica, la religione e l'amore, sono il suo elemento precipuo; anzi più l'interesse scenico è vivo e più si mostra gran maestro. Il suo talento s'esalta colla situazione, ed è là che si sviluppa assai più che nei luoghi ove l'azione meno rapida lascia alla fantasia il tempo di dilatarsi. Si scorge che il teatro è il suo natural luogo, assai più che la sinfonia, l'oratorio, la musica di camera o la romanza. Sarà facile trovare fra i compositori più illustri, rivali a Mayerbeer in molte parti dell'arte: lo eguagliarono altri per genio e per scienza, per invenzione e per stile; nessuno lo ha vinto per effetto drammatico; nessuno più di lui ha saputo trovar la nota che renda il grido della passione, quell'accompagnamento che mormora tempestosamente, e turba all'istante d'una suprema situazione. Sta qui la sua privilegiata corona, e in certo qual modo la sua speciale aureola.

Insomma il *Profeta* sembra fatto a posta per le preoccupazioni del momento; oltre il senso religioso suo proprio codesta trilogia musicale ridonda d'altri sensi metafisici. Essa caratterizza l'ispirazione, il pensiero è utopia!

* * *

S. M. ha approvato le seguenti nomine e variazioni con decreti del 21 aprile:

Stralla barone Gio. Batt., colonnello capo dello Stato maggiore della divisione di Torino, confertogli il grado di maggior generale nel regio esercito, conservandolo nella stessa carica;

Di Villafalletto cav. Maurizio, maggiore nel 14 reggimento di fanteria, promosso al grado di colonnello comandante militare della città di Annecy.

Sobrero Candido, capitano anziano nel corpo reale del genio, promosso al grado di maggiore nello stesso corpo;

— Con decreti del 24 aprile:

Nicolis di Robilant cav. Carlo Gabriele, maggior generale di cavalleria a disposizione di S. M., nominato comandante la compagnia guardie del corpo di S. M.

Maffei di Boglio conte Ferdinando, colonnello comandante il reggimento Novara cavalleria, promosso al grado di maggior generale nell'arma di cavalleria:

Della Marmora marchese Carlo, luogotenente generale, comandante la compagnia guardie del corpo di S. M., esonerato da questa carica, e nominato primo aiutante di campo di S. M.;

Dabormida cav. Giuseppe, maggior generale d'artiglieria, membro del congresso permanente d'artiglieria, e del congresso consultivo permanente della guerra, nominato aiutante di campo di S. M., continuando nelle medesime incumbenze;

Morozzo della Rocca cav. Enrico, maggior generale, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina, nominato aiutante di campo di S. M, continuando nella carica di ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Maffei di Boglio conte Ferdinando, maggior generale di cavalleria, nominato aiutante di campo di S. M.

Nicolis di Robilant, conte Maurizio, maggiore generale d'armata, coi distintivi ed onorificenze d'aiutante di campo di S. M., dispensato da ulterior servizio in seguito a suo domanda per motivi di salute.

— Dicesi che l'*Opposizione* casalese abbia intrapreso la lotta sul terreno delle imposte non deliberate dal Parlamento. Essa ha fatto cominciare un processo in carta non bollata. Il Consiglio d'Intendenza è occupato della questione, che poi sarà necessariamente portata innanzi alla Camera.

Ciamberì, 2 *maggio*. — Ieri furono fatti, come da noi si avvertiva, i funerali del signor conte di Regard de Clermont de Vars, capitano di cavalleria, morto gloriosamente sul campo dell'onore. Il convoglio funebre partì dal convento dei RR. Padri Cappuccini.

Uno squadrone di cavalleria apriva la marcia; seguiva la musica militare; notavasi sullo strato presso le insegne del grado del defunto, la gloriosa medaglia della quale era stato decorato nell'ultima campagna. Tutto lo stato maggiore della guardia nazionale e della truppa, in gran tenuta, gli ufficiali di tutte le armi, ed una popolazione numerosa seguivano religiosamente il feretro, che all'uscire della metropoli, si diresse per la strada di Lione, verso Saint-Cassin, dove sarà sepolto. Il cordoglio di tutti i suoi concittadini seguiva codesto bravo e valoroso giovine alla tomba. Ei cadde gloriosamente pel suo Re e per la libertà; il suo nome sarà ricordato fra noi siccome un modello di devozione, di coraggio e di fedeltà. (*Courrier des Alpes*)

Genova, 2 *maggio*. — Abbiamo a lamentare alcuni fatti che mostrano ognor più quanta sia la necessità di una disciplina severa, inesorabile: alcuni bersaglieri trascorsero al punto di maltrattare e ferire un oste, dopo aver negato di pagare lo scotto. Altri soldati si rifiutarono a pagare dei sigari, insultando e percotendo due donne. Ogni soddisfazione venne offerta dagli uffiziali, che si offrirono al risarcimento dei danni, ed a punire i colpevoli, ove loro venissero indicati, con tutto il rigore delle leggi.

Quali conseguenze possano avere questi tristi fatti, ciascuno può vederlo, e siamo persuasi che le autorità militari, che più di tutti li deplorano, provvederanno in modo che mai più si abbiano a rinnovare; giustizia per tutti sappiamo essere la divisa del comandante supremo in Genova, ed ei non fallirà a questa nelle gravissime circostanze in cui trovasi. (*Da lettera*).

Alessandria, 3 *maggio*. — Si continuano con alacrità i lavori delle fortificazioni.

— Si dice che gli Austriaci, avendo introdotti nascostamente in cittadella trenta cannonieri con due ufficiali, fossero tosto fatti partire il giorno dopo, dandosi ordini severi d'invigilare onde in avvenire non ne succedano sorprese.

— Pel 20 corrente ci assicurano, che gli Austriaci siano disposti di lasciare la nostra città, avendo questi bisogno di concentrare un maggior nerbo di forze per ispingerle contro Venezia. (*Avvenire*).

—Guardia nazionale di Alessandria.—*Ordine del giorno.*

Commilitoni!

Il dignitoso e forte contegno nelle tristi circostanze in cui venne tratta la nostra patria, riscosse l'ammirazione di tutti gli amanti dell'ordine e della dignità nazionale, ed il Governo del re applaude alla vostra condotta col seguente dispaccio, che mi glorio di potervi partecipare.

Le lusinghe degli elogi però, abbenchè meritati, non valgano, o commilitoni, a farvi sostare; vi siano soltanto di sprone a mantenervi in quei fermi propositi, dai quali può la patria sperare rimedio alle sue sventure.

Dal Quartiere, il 1 maggio 1849.

Il capo legione Mantelli.

— *Copia del dispaccio del ministro dell'interno del 30 aprile 1849 al capo legione di questa guardia nazionale.*

Tutte le informazioni che mi pervengono sul contegno di cotesta guardia nazionale in queste tristi circostanze vogliono, che io non lasci trascorrere maggior tempo dal manifestarle che il Governo non avrebbe potuto desiderarlo nè migliore, nè più appropriato alla condizione nostra.

Il mantenimento della tranquillità interna, il mostrarsi decorosamente degni di miglior sorte, l'evitare ogni atto di non ordinata ostilità verso il nemico che occupa la patria terra, sono certamente i principali attributi della guardia nazionale, ma non è facile di conseguirli.

La nazione da questo contegno trae non solo un elemento di forza interna, ma avrà non lieve appoggio in esso per opporsi alle esorbitanze nemiche.

Io prego la S. V. Ill.ma di voler recare questi sentimenti a notizia di codesta guardia nazionale, ed ho l'onore di profferirmi cogli atti della più distinta considerazione.

Firmato Pinelli.

Tortona, 2 *maggio*. — Ieri 1. partì un battaglione di circa 400 zappatori da Tortona per essere mandati verso Torino.

Firenze, 30 *aprile*. — (*Troviamo nella Riforma di Lucca la seguente corrispondenza*). — Voi potete tener presso a poco come certo, che fra pochissimi giorni il conte Serristori arriverà qui come reggente provvisorio della Toscana, con un ministero composto nel modo seguente. Affari esteri, duca di Casigliano; interno, Landucci: finanze, Baldasseroni; giustizia, Bicchierai; guerra, De Laugier. Il ministro de'culti e della pubblica istruzione non è ancora scelto.

Noi abbiamo avuto in queste ultime notti qualche piccola chiassata democratica fatta dai membri dei *clubs* segreti che si sono accozzati in Firenze; si è proceduto a parecchi arresti di questi perturbatori che appartengono alla classe solita di quegli individui che servono tutti i partiti al prezzo di un *paolo* al giorno. I capi istigatori non scendono nella strada, ma sono ben conosciuti da tutti, e molti si maravigliano come il Governo punisca gli strumenti senza risalire alle cause.

Nella serata di sabato i dilettanti democratici si erano riuniti nella via Calzaioli, ma sopravvenuti all'improvviso una dozzina di facchini di piazza, armati di grossi bastoni, ne hanno fatto piazza pulita in meno di cinque minuti. Non potendo cospirare dunque all'aria aperta, i nostri democrati si vendicano col decretare nei loro *clubs* una lista di *codini* che debbono essere stillettati. Vi do questo per autentico e vi potrei citare quali sono i tre in capo di lista.

Mi assicurano che venerdì sera il Governo ha fatto disarmare 50 municipali, che si ricusavano d'andare alle frontiere dove si voleva mandarli.

Voi saprete dal vostro corrispondente di Livorno che il comandante della fregata francese che è in quel porto, si è opposto allo sbarco dei Lombardi in quella città; ma posso dirvi di più che l'ambasciatore francese ha ricevuto l'ordine da Parigi di mettere la suddetta fregata interamente a disposizione del Governo toscano. E se più io fossi bene informato, ci sarebbe luogo di supporre che 2000 uomini della spedizione francese saranno distaccati per venire a rimettere l'ordine a Livorno. È rendere una giustizia il dire che M. Wolowsky ha molto bene usato della sua posizione e dell'influenza della Francia.

Guerrazzi ha fatto recapitare in questi ultimi giorni alla nostra Commissione di Governo una memoria giustificativa, ripiena d'un rivoltante cinismo, per sollecitare la sua liberazione ed un passaporto per l'estero. Mi duole che certe considerazioni non mi permettano di esporvene il contenuto.

Ho sott'occhio una lettera scritta da Gaeta da un alto personaggio. La notizia dello sbarco de'Francesi a Civitavecchia se ha soddisfatto Pio IX, ha immerso però nello stupore tutto il corpo cardinalesco, che d'accordo colla diplomazia sognava una restaurazione assolutista fatta col concorso delle forze austro-napoletane.

Firenze, 1 *maggio*. — Leggiamo nel *Mon. Tosc.* La notizia dell'intervento francese nel vicino Stato romano, aveva ingenerato il timore che le nostre frontiere potessero essere da quel lato minacciate da qualche irruzione di bande armate.

La Commissione governativa compresa da questo pericolo, dopo concerti presi col rappresentante della repubblica francese, ed in aumento dei provvedimenti già adottati, ha inviato presso il generale Oudinot il cavaliere Ottaviano Lenzoni onde ottenere dal sullodato generale che le forze da lui comandate operino in maniera da tutelare per quanto sarà possibile i nostri confini.

Livorno, 1 *maggio*. — Ieri in seguito di un'adunanza popolare, in cui presero parte tutte le corporazioni religiose, fu confermata l'attuale commissione governativa municipale, con l'obbligo speciale di provvedere all'interna sicurezza ed alla pubblica tranquillità.

— Ieri giunsero nel nostro porto i seguenti bastimenti da guerra.

Fregata a vapore *Magellan* francese da guerra, comandata dal capitano di vascello Penaud, con 14 cannoni e 253 persone d'equipaggio, viene dalla Spezia in poche ore.

Fregata a vapore *Allegany* da guerra americano, comandata dal signor Hunter, con 90 persone d'equipaggio e 2 cannoni, viene dalla Spezia in poche ore, senza novità.

Pacchetto a vapore *La Mouette* da guerra francese, comandata dal capitano signor Martin, senza cannoni, e 83 persone d'equipaggio, viene da Civitavecchia; manca da ieri senza novità.

Pacchetto a vapore *Porcuspine* inglese da guerra, comandato dal capitano signor Roberts, con 3 cannoni e 60 persone d'equipaggio, viene da S. Stefano, ove manca da ieri sera.

— Stamane è stata pubblicata la seguente *notificazione*:

« La Commissione governativa municipale di Livorno, confermata in questo suo ufficio con la deliberazione presa dall'adunanza tenuta nel palazzo del Municipio nello scorso giorno, valendosi dei poteri che le furono conferiti, ha decretato quanto segue:

Primo. La difesa della nostra città è limitata alle semplici fortificazioni delle mura di essa, a modochè non sia temibile qualunque improvvisa aggressione, od invasione di truppe; quindi tutti i pezzi d'artiglieria verranno rimossi dai posti ove sono attualmente, e collocati in prossimità delle mura di recinto a cura, e sotto gli ordini del comandante la forza militare che verrà a questo effetto nominato, ed a cui è affidata la difesa della città istessa, andandone di concerto con la Commissione che viene istituita a questo speciale oggetto.

Secondo. Conseguentemente a quanto è stabilito nell'articolo precedente, nessun milite, nessun cittadino si permetterà di assumere veruna ostilità, meno il caso di attacco per parte di chi tentasse di invadere la città di Livorno, ed in caso di trasgressione sarà proceduto contro i trasgressori a forma delle discipline militari.

Terzo. Chiunque con nuovi progetti diretti ad un modo di difesa diverso da quello di sopra tracciato, tentasse di eccitare il popolo a dimostrazioni con lo scopo di violentare la Commissione governativa municipale, o quella di pubblica difesa, verrà posto immediatamente in istato di arresto, e verificato il fatto, sarà, se non Toscano esiliato in perpetuo dalla giurisdizione di Livorno, ed esiliato ad tempus se Toscano egli sia, da due a sei mesi, ed a seconda della maggiore o minor gravità delle circostanze ricorrenti nel caso, da aversi in considerazione dalla Commissione governativa municipale sulla proposizione dei delegati dei circondarii di S. Marco e di San Leopoldo, destinati alla verificazione di questi fatti sovversivi della pubblica tranquillità.

Quarto. Dalla pubblicazione della presente notificazione, è permesso a tutti il libero accesso e recesso dalle porte e barriere di questa città, le quali conseguentemente da ora innanzi saranno aperte nelle ore consuete fino a nuove disposizioni che fossero credute convenienti nei casi contingibili.

Quinto. E poichè molti sono i disordini che emergono dal contegno di alcuni mal consigliati, i quali anzichè giovare al natio paese, disturbano la pubblica difesa, rovinano se stessi e la patria, così la Commissione impedisce a chiunque di uscire munito di arme, sì da fuoco che da taglio dalla città, a menochè non sia un ordine militare, comandato da un ufficiale o sotto-ufficiale, deputato da questa Commissione governativa municipale.

Sesto. Dalla precedente disposizione resta esclusa la guardia municipale, la quale potrà uscire dalle porte e barriere con arme o senza, quante volte le occorra pel servizio a cui è destinata.

Settimo. Meno questo secondo caso, tutti i capiposti delle ricordate porte e barriere sono nell'obbligo di respingere qualunque individuo armato, meno gli ufficiali, ed in caso di inobbedienza sono in pari modo tenuti a commettere l'immediato di lui arresto.

Ottavo. È in egual modo vietato a qualunque persona, anche non armata, di appressarsi ai militi che stanno a guardia dei pezzi d'artiglieria, e di esercitare tanto meno a loro carico qualunque specie di violenza, ancorchè preordinata ad indicare un modo di difesa diverso da quello ingiunto da chi presiede al comando dell'artiglieria.

I contraventori alle precedenti disposizioni verranno immediatamente arrestati, e quindi giudicati a forma delle leggi, e quando occorra, secondo le circostanze più o meno gravi, puniti con pena straordinaria.

La guardia nazionale, quella del Municipio, ogni altra forza armata, e tutti i buoni cittadini mancherebbero ad uno dei più sacri doveri verso la patria, se non si prestassero con tutto lo zelo a procurare la rigorosa osservanza dei presenti ordini intesi al pubblico bene.

Livornesi! la Commissione nulla trascura per voi, ma vuole essere coadiuvata con quella alacrità che esigono le attuali circostanze.

Dalla Commissione governativa municipale di Livorno, li 1 maggio 1849.

La Deputazione governativa municipale.

D. Gaetano Salvi — D. Eugenio Viti — Emilio Demi — Giovanni Guarducci.

Roma, 28 *aprile*.— L'Assemblea Costituente si radunò in seduta pubblica sotto la presidenza di Bonaparte.

Mancavano notizie officiali.

Cernuschi domandò che il presidente tenesse un numero di messaggi per avvisare sollecitamente i deputati onde possano riunirsi sollecitamente quando occorre.

Senesi voleva che i deputati non si allontanassero dal luogo delle adunanze.

Salvadori propose che il terzo dei deputati bastassero a far legale la tornata. Questa mozione fu combattuta da *Cernuschi*.

Ruffoni chiese che coloro che non sono destinati dai triumviri alle barricate debbano star fermi, potendo restare interrotte le comunicazioni. L'oratore accennando nel suo discorso al pericolo d'un' invasione nella sala desta forti rumori di riprovazione.

Cernuschi dimandò che si decretasse essere il posto dei deputati alle barricate. Nacque una discussione confusa, per cui il presidente raccomandò la disciplina. Si disputò se i deputati debbano recarsi alle barricate, o stare nell'Assemblea. Dopo un diverbio senza alcuna conclusione, l'Assemblea decise di radunarsi alle undici di sera, e la seduta fu sciolta.

— Secondo la comunicazione fatta da Mazzini all'Assemblea, ecco in quale forma si espressero precisamente i tre inviati di Oudinot al Governo romano il giorno 26:

« Interpellati a manifestare primieramente quale era
« il motivo e lo scopo dell'invio d'un corpo armato ad
« occupare una parte del territorio della Repubblica, ri-
« sposero:

1. Che il primo motivo era quello di preservare lo Stato romano da un'invasione austriaca, che già si stava meditando e preparando.

2. Che il secondo era quello di conoscere precisamente quali erano i sentimenti della popolazione intorno alla forma di governo che più crede conveniente, e di cercare e promuovere le vie di una perfetta conciliazione fra Pio IX e la popolazione romana.

Si obbiettò dagli inviati che non tutti gli elettori romani avevano dato il loro voto, e perciò non poteva dirsi generale la volontà, come asserivasi.

Per parte degli inviati francesi s'insistè sulla buona accoglienza avuta in Civitavecchia, lo che era una prova delle simpatie della popolazione per l'intervento francese.

Si parlò dagl'inviati francesi dei mali gravissimi che la resistenza avrebbe prodotto. Si soggiunse che la Francia voleva un accordo fra il papa e la nazione, e che la Francia stessa renderebbesi garante dell'osservanza delle condizioni di accordo. (*Speranza*).

— Lettere di Roma ci avvertono che il 28 eravi dissenso fra i triumviri. Armellini inclinava ad ammettere in Roma i Francesi, con garanzia di libertà. Mazzini e Saffi alla resistenza: però quest'ultimo non dissentiva dal tentare trattative. Ma Oudinot vuole eseguire gli ordini del suo Governo.

— Si prosegue con grande energia ed attività a preparare la difesa di Roma.

— 29 *detto*. Stamattina i reggimenti di linea, i battaglioni del colonnello Masi, la legione del general Garibaldi, cavalleria e artiglieria erano schierati sulla piazza del Vaticano per una generale rivista.

Alla stessa ora il ministro della guerra sulla piazza dei SS. Apostoli ha passata in rivista la guardia nazionale circondato dai deputati dell'Assemblea. Dopo le arringhe di Galletti e Sterbini si alzò un grido unanime, ***Viva la Repubblica.***

— Le monache di Campo Marzo e quelle di S. Marta sono uscite questa mattina dai loro conventi, destinati ad essere spedali militari.

Civitavecchia, 27 *aprile*. — Oggi alle ore quattro pomeridiane, d'ordine del generale Oudinot per mezzo d'un ufficiale superiore, è stato da una lancia levato dall'ormeggio e messo in sequestro sotto bordo della Corvetta a vapore ancorata in porto, il mistico romano il *Traiano* del paron Antonio Biferale, carico di 197 casse di fucili. (*Contempor.*).

Ancona, 27 *aprile*. — Diamo qui il testo del proclama con che fu intimato lo stato d'assedio della città di Ancona, di cui diemmo cenno nel supplimento di ieri:

Repubblica romana.

Considerando che i commettitori dei molti assassinii accaduti in Ancona, hanno non pochi aderenti, e qui e nelle città circonvicine;

Considerando, che la legge della giustizia deve avere il suo pieno effetto, e che il governo della repubblica è fermo di voler piuttosto soccombere, anzichè permettere che il delitto e la barbarie vadano impuniti;

Considerando, che moltissimi impiegati, profittando del disordine inevitabile nei primi istanti delle rivoluzioni politiche degli Stati, non fanno il dover loro, tradiscono la repubblica e la nazione, depauperano il pubblico erario, e rendono inutili i generosi sforzi del popolo;

Il commissario straordinario della repubblica romana, capitano *Felice Orsini*, in forza delle piene facoltà concessegli dal Triumvirato con foglio n. 2790, in data 19 aprile corrente,

Ordina quanto segue:

Art. 1. La città di Ancona è dichiarata in istato di assedio,

2. Nessuno può uscire o entrare in città a qualunque ora senza uno speciale permesso del preside, o di altro da lui delegato.

3. Alle ore ventiquattro ogni cittadino terrà i lumi alle finestre delle rispettive abitazioni, e vi staranno accesi sino al far del giorno: a quelle famiglie che per la loro povertà non potessero sottostare a tale aggravio, il Municipio è obbligato di provvedere.

4. Gli assassinii commessi verranno sommariamente e militarmente giudicati da un consiglio di guerra.

5. Qualunque attentato alle persone o alle proprietà, sarà giudicato e punito come all'articolo precedente.

6. Qualunque cittadino, borghese, o militare, il quale convinto da un testimonio di non avere impedito un assassinio od altro delitto, o non avendolo potuto impedire, di non averlo manifestato o arrestato il colpevole, sarà considerato come conreo, e giudicato secondo l'articolo quarto.

7. Qualunque impiegato civile, convinto di aver mancato al suo dovere per mala volontà, sarà destituito e punito secondo l'articolo quarto.

8. È proibito di portar fucile per la città a chiunque non è addetto alla guardia nazionale.

9. Tutti coloro che per gli antecedenti si conoscono avversi al Governo, o aderenti ai commettitori degli assassinii, se ritrovati con armi, di qualunque specie esse siano, saranno arrestati, e tradotti innanzi al consiglio di guerra.

10. Le presenti disposizioni avranno forza di legge sino a nuovi ordini.

Ancona, 27 aprile 1849.

Il commissario straordinario della repubblica romana
Felice Orsini, capitano.
Il Preside *G. C. Mattioli.*

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 30 *aprile*. — *Assembramenti della porta Saint Denis.*

Gli attruppamenti che da alcuni giorni gettano l'inquietudine nella popolazione di Parigi continuarono anche ieri.

Si conosce la teoria di codesti assembramenti. Verso le sette ore alcune bande di monelli, diretti da alcuni ammutinatori, percorrono i baluardi cantando la *Marsigliese*, o gridando: *dei lampioni*! Nello stesso tempo si vanno formando capannelli lungo la via. Quivi dei *clubisti* ben noti si dividono le parti.

L'uno declama contro il Governo, contro ai delitti della reazione, contro le cospirazioni realiste; un altro affaccia delle timide obbiezioni, le quali attirano numerose repliche; la disputa s'accalora; dei semplici ascoltatori, ingannati da codesto artifizio, prendono parte alla controversia; al suono delle voci che si animano, e delle apostrofi crescenti, accorrono i curiosi. La folla si addensa; ingrossa incessantemente, accresciuta dai passaggieri e dagli allocchi che hanno la colpevole debolezza di cacciarsi in codesto centro d'agitazione. Compatte masse ingombrano ben presto la pubblica via. La circolazione è interrotta. Dal seno della moltitudine s'innalzano sediziose grida, canti allarmanti, pericolose provocazioni. Le botteghe si chiudono, ed un intero quartiere popoloso e commerciante si vede gettato nell' inquietudine.

Ieri, fino alle nove ore, la folla inoffensiva, ma pure tumultuante, che ingombrava la strada e i marciapiedi, andò ingrossando. Dalle otto i magazzini (pei quali il sabbato è ordinariamente giorno di vendita) eransi trovati nella necessità di chiudere, e truppe di giovani, apparentemente garzoni di fabbriche, facevano sentire, danzando attorno all'albero della libertà, le grida di: *Viva Barbès*! *Viva la repubblica democratica e sociale*!

L'autorità non credette di mandar fuori alcun agente della forza pubblica, la cui presenza avrebbe potuto servire di pretesto ad ingiuste recriminazioni. Tuttavia, al mezzogiorno, la legge sugli attruppamenti era stata affissa a profusione, specialmente nei sobborghi, e tutte le misure indicate dalla prudenza erano state prese con la ferma volontà di reprimere energicamente ogni tentativo criminoso. Alle nove e un quarto, quando per l'adunamento sempre crescente degli agitatori e dei curiosi la circolazione diveniva quasi impossibile, un suono di tamburo, annunciante l'arrivo del commissario di polizia, che veniva a fare l'intimazione, ha cagionato un vero timor panico. Da tutte le parti e per tutti i passaggi le genti affollate se la svignarono.

Del resto, siamo ben contenti di poterlo attestare, nessun serio conflitto si è impegnato. L'affissione della legge sugli attruppamenti ebbe questo di buono, di mettere in avvertenza i semplici curiosi d'allontanarsi da un punto dal quale pareva volersi propagare la sommossa. Così, alle prime intimazioni, la folla, come l'abbiamo detto, si è dissipata, e se fu necessario di procedere all'arresto di qualche oratore che negava all'autorità il diritto di assicurare la libera circolazione sulla pubblica via, tali arresti hanno poca importanza. Un solo che risultò senza dubbio da un malinteso, avrebbe potuto avere qualche apparenza di gravità; sarebbe stato quello di un rappresentante, del signor Louisy (rappresentante di colore delle Antille), il quale, sorpreso in un gruppo di persone dopo la prima intimazione fatta dal Commissario di polizia, signor Hyver, è stato posto in libertà dietro preliminare giustificazione della sua qualità.

Ieri gli arresti sullo stesso punto sono giunti persino a ventinove. Parecchi degli individui arrestati portavano armi nascoste. Uno d'infra costoro teneva una pipa in bocca la cui canna di bambou serviva di fodero ad una lama di pugnale (di lima) di 20 centimetri di lunghezza. (*Patrie*)

— Si tenne ieri un banchetto dai preti socialisti a 1 fr. e 50 cent. nel giardino della Libertà, presso la barriera Poissonière. Il presidente era l'abate Tranchard; vice-presidenti gli abati Montlouis e Percy. Questi tre erano i soli ecclesiastici che pel vestito si distinguessero dagli altri invitati, il cui numero ammontava a 400, inclusi uomini, donne, fanciulli, la maggior parte erano delle classi operaie. Asserivasi che vi sarebbero stati presenti i rappresentanti della Montagna, ma vi assisterono i soli Berthelon e Dain a quanto dicesi. Numerosi furono i brindisi. Il primo fu *agli operai* dell'abate Montlouis, che rammentò alla società d'essere stato eletto dal popolo vice-presidente della Delegazione del 7 mo circondario e presidente del *club des acacias*. Aggiunse d'essere un prete repubblicano socialista, uno dei detti repubblicani rossi, e desiderare di conservare le sue credenze religiose. « Noi siamo, diss'egli, operai come voi, i paria, i proletarii del sacerdozio. » Fu accolto con clamorosi applausi. Il signor Buart. « Alla verità, a quella verità che infonde forza e coraggio a'suoi apostoli per sostenere le persecuzioni. » Il signor Barillot. « A Gesù Nazareno, padre del socialismo, a quel gran rivoluzionario, che que' moderati che si dicevano farisei crocifissero fra due ladri. » Turgard segretario dei rivoluzionari comunisti. «Ai pretesi difensori dell'ordine.» Berthelon rappresentante: « Ai preti socialisti democratici » interrotto da gridi *Viva la Montagna*! *Viva Robespierre*! Henequin. « All'unione della democrazia e del cattolicismo. » Roch. « All'attuamento del Vangelo! alla verità! alla giustizia!» L'abate Percy «Ai curati delle campagne. » Hervé. « Ai nostri fratelli assenti! A coloro i cui nomi si vedevano giorni sono sul palo infame! » Precedeva la sua proposizione un discorso, che non aveva nulla di comune colla carità cristiana e fu spesso interrotto da farnetici applausi e da grida « viva Barbès! » Non ostante la natura dei sentimenti manifestati, il desinare terminò e la brigata si separò senza alcun atto di disordine.

ALEMAGNA. — BERLINO, 27 *aprile*. — Finalmente accadde ciò che potevasi aspettare, ma che per certo nessuno si aspettava già quest'oggi; vogliamo dire lo scioglimento della seconda e la prorogazione della prima Camera.

Aperta la seduta, il conte Brandenburg domandò la parola. Si fece tosto un profondo silenzio. Il presidente dei ministri disse allora: « Io debbo comunicare alla « Camera un decreto di S. M. di cui già ho deposto « una copia all'ufficio.

« Noi Guglielmo Federico, per grazia di Dio ecc. ecc. « sulla proposta dei nostri ministri, e a norma degli « articoli 49 e 76 della Costituzione, abbiamo ordinato « e ordiniamo quanto segue:

« 1.) La seconda Camera è sciolta.

« 2.) La prima Camera è prorogata.

« 3). Il nostro Ministero è incaricato dell'esecu« zione del presente decreto. »

Il presidente Grabow. «A me non rimane che a di« chiarar terminata la seduta.»

La Camera ne fu profondamente commossa, ma in affatto diverso senso. Vink impallidì, e alzossi con veemenza. I deputati della destra e del centro erano stupefatti; quelli della estrema destra e dell'estrema sinistra mal dissimulavano la loro contentezza. Alcuni di questi ultimi, usciti che furono dalla sala, proruppero in grida di giubilo.

Splendeva il sole; tutti si rallegravano del bel tempo che avrebbe favorito il loro viaggio.

— Facciamo seguire la relazione ministeriale per lo scioglimento della seconda Camera:

Quando V. M., con decreto del 5 dicembre dell'anno scorso convocava le due Camere per la sessione aperta il 26 febbraio del volgente anno, credevasi che le loro discussioni avrebbero consolidato il benessere interno. Ma le discussioni della scorsa settimana hanno pur troppo fatto venir meno questa speranza. Le decisioni pure della seconda Camera in questi ultimi giorni furono il risultato di votazioni, in cui pochi voti facevano pendere la bilancia dall' uno o dall'altro lato, in guisa che le decisioni non erano che la conseguenza dei casi futuri. Dopo maturo riflesso, noi crediamo cosa pericolosa di esporre a simili peripezie la revisione della Costituzione del 5 dicembre dell'anno scorso, non che la formazione delle leggi organiche che ne debbono essere il compimento.

Noi siamo inoltre persuasi, che la seconda Camera non si è sempre tenuta nei limiti del suo mandato: *essa li trascese quando, con suo decreto del 21 volgente mese, dichiarò valida la Costituzione votata dall'Assemblea di Francoforte.* E li trascese pur ieri, dichiarando illegale la continuazione dello stato d'assedio in cui si trova tuttora Berlino (che noi crediamo indispensabile per il mantenimento dell'ordine e della pubblica sicusezza) e richiedendone la cessazione, contravvenendo in ciò all'articolo 110 della Costituzione.

Pei motivi sovraccennati, noi crediamo necessario nell'interesse del paese che la seconda Camera venga sciolta, e la prima prorogata, a mente dell'art. 76 della Costituzione.

La maggioranza dei cittadini bene intenzionati, applaudirà a questa misura, e noi abbiamo maggiormente motivo di sperarlo, quando con nostro dolore pensiamo all'abuso che nella seconda Camera si fece della tribuna per predicare i principii più contrarii alla vigente costituzione e ad ogni ordine legale.

E mentre sottomettiamo all'approvazione di V. M. il progetto del decreto di scioglimento, ci riserbiamo, in seguito allo scioglimento della seconda Camera, di far ulteriori proposte, a norma dell'art. 49 della costituzione.

Berlino, 27 aprile 1849.

Conte di Brandenburg. — Di Ladenberg. — Di Manteuffel. — Di Strotha. — Von der Heidt. — Conte di Arnim. — Di Rabe. — Simons.

— Quattordici piccoli Stati tedeschi sono entrati in trattative con Berlino, per incorporare le loro truppe coll'esercito di Prussia e vestirle alla foggia prussiana

AUSTRIA. — La Gazzetta di Vienna ci fa sapere che S. E. il principe Windischgraetz, in seguito al congedo dall'imperatore accordatogli, ha bensì deposto il comando dell'esercito d'Ungheria, ma conserva sempre la dignità di comandante supremo di tutte le truppe imperiali, escluse quelle al di là dell'Isonzo. È questo un annuncio puramente cerimoniale.

Giunse ieri 25 per mezzo di un convoglio straordinario a Praga il principe Windischgraetz, vera immagine di una grandezza caduta. Era avviluppato in un mantello bigio, e il berretto gli celava la fronte. Seguito da parecchi ufficiali passò per mezzo alle file degli spettatori che espressamente eransi recati per vederlo. Si dice che egli andrà stabilirsi nel Belgio. Tutti i suoi figli si sono dismessi dal servizio dell'imperatore.

UNGHERIA. — Il quartier generale di Welden era ultimamente in Babolna. Il corpo di Wohlgemuth trovasi ancor sempre nella medesima posizione. La *Gazzetta d'Augusta* mette in dubbio l'entrata dei Russi.

Una granata, scagliata dalla guarnigione di Komorn, colpì una barca carica di munizioni per gli imperiali. Fra altre cose vi erano 200 quintali di polvere; lo scoppio fu tremendo, ed è forse ciò che aveva dato origine alla voce che correva, che a Komorn fosse scoppiato un magazzino di polvere.

DANIMARCA. — KOPENHAGHEN, 25 *aprile*. — Il ministro degli interni ha dichiarato ier l'altro al Parlamento che, malgrado l'entrata dell'inimico nel Jutland, le trattative di pace non saranno rotte.

La Direzione del *Riosrgimento* pubblica di buon grado la seguente lettera che le fu diretta dal cav. Ferrante Aporti. E nel mentre fa plauso agl'istitutori della scuola preparatoria per le maestre d'istruzione femminile, volge anch'essa la sua voce al Governo perchè voglia dare sviluppo ad un germe che fruttificherà ben presto, speriamo, buone madri di famiglia.

Alla direzione del giornale il Risorgimento.

Torino, 30 aprile 1849.

Mi permisi di visitare sabato 28 corrente la *Scuola preparatoria delle maestre*, aperta da poco più di 20 giorni: si offrì dessa all' animo mio quale un fatto degnissimo di essere ben conosciuto da tutti, onde aver possa molti imitatori (e certamente non gli mancheranno in questo generosissimo Regno) a vera e solida utilità e felicità pubblica, a quella utilità e felicità cioè che solo può attendersi dal prosperare in una gente l'*educazione comune e particolare*. È per ragioni sì gravi che mi fo animo a pregarla di dar luogo nel suo riputato giornale alle poche e disadorne parole con cui espongo il *fatto* e le considerazioni che destavami nella mente.

Annunziato appena l'aprirsi della nuova scuola, più che 64 tra *maestre e giovani aspiranti* chiesero d'esservi ascritte: il qual numero ben rivela nelle une il *bisogno sentito* per esperienza di migliori aiuti derivati dalle dottrine di *pedagogia* e di *metodo*, e nelle altre il *convincimento* d'aversi a preparare con tutte le cognizioni e doti necessarie all'arduo ministero d'informatrici delle fanciulle a *saper vero e leale virtù*. Trovarono esse nella nuova istituzione saggiamente preparati gl'insegnamenti, 1.o delle *materie* che formar devono argomento dell'istruzione elementare e comune delle fanciulle; 2.o del *metodo* d'insegnarle fruttuosamente; 3.o delle norme di *pedagogia*, ossia dell'arte non facile, nè volgare, onde riuscire con efficacia allo sviluppo ed alla ragionevole educazione di tutte le umane facoltà nella fanciullezza.

Formano poi soggetto d'*istruzione*: *a*) la *Storia Sacra* come fondamento alla fede nella religione soprannaturale e nelle sue dottrine, cui serve d'illustrazione — E indi l'esposizione delle dottrine stesse compendiate nel *catechismo*, perchè siano lume certo allo intelletto, e guida infallibile alla condotta, stimolata e confortata sempre da carità operosa che ci fa vivere in Dio. *b*) Il *leggere* con piena intelligenza delle parole sentenze e cose lette. — Procedono paralelle a questo esercizio: *c*) la *nomenclatura*, e le nozioni di *Storia naturale e scienza fisica*, necessarie a sapersi per comprendere quanto d'analogo s'incontra nei libri di *lettura*, e per conseguare alla mente delle istitutrici, e poscia delle future loro alunne, almeno gli elementi di quelle teorie che valgono a farci conoscere gli *oggetti* e la ragione *dei fenomeni*, dai quali siamo tutto dì circondati, evitato ogni errore intruso dall'ignoranza e dai pregiudizi del volgo. *d*) La *gramatica* e la *composizione italiana*, volta l'una a consegnare le leggi proprie di nostra lingua, e l'altra occupata delle norme e pratiche da osservarsi nell'esprimere *in iscritto* i nostri concetti con precisione, proprietà, ordine e chiarezza. *e*) *L'aritmetica* applicata ad ogni specie di calcolo occorrente nell'economia domestica, ed alle contrattazioni più frequenti nella vita civile. A questo insegnamento con assai ragionevolezza si unì quello dei principii di *disegno geometrico*, all'intento di saper delineare e definire che sia *rettangolo*, *quadrato*, *cubo*, *cilindro*, *cono*, ecc. ecc., e ben comprendere quindi i fondamenti del *sistema legale di pesi e misure*, e calcolare la quantità delle diverse materie, giusta le regole sue proprie, le quali pure s'insegnano. *f*) *La calligrafia e l'ortografia* che esercitano al bello e retto scrivere, indispensabile nelle *registrature*, non meno che nelle scritture di corrispondenza, ossia epistolari, acciò non dar luogo ad ambiguità, equivoci ed incertezze, non affaticare penosamente chi deve leggerle. *g*) Infine, perchè le candidate si addestrino allo ammaestrare, vengono ogni settimana istituiti *esercizi pratici*, coi quali si fa esperimento dalle stesse alunne del processo da osservarsi nel comunicare alla mente altrui, sì che la s'istruisca e formi ad esatto criterio, questa e quella dottrina con molteplici applicazioni. — All'ammaestramento nei *lavori donneschi* non si provvide, perchè tutte le concorrenti ne sono perite, e possono progredire da sè.

Dopo le prove da me date nel corso di due ore a quelle allieve, le quali dimostrano savio contegno, franca modestia, energia e sagacia di spirito, istruzione avanzata, indole mansueta, uscii convinto che la presente sarà il felice iniziamento di quelle istituzioni che sorgeranno confortate dalla sapienza del ministero, e daranno al Piemonte la classe delle istitutrici ragionevoli e veramente capaci, necessarie troppo alle famiglie ed al pubblico, onde aiutare l'educazione fondamentale delle fanciulle.

Penso non esistere più chi impugni la necessità della educazione delle femmine tutte, da impartirsi giusta la condizione loro. Ma se ancor ne vivesse di costoro, gli direi che Dio creò la donna ad *aiuto dell'uomo*; che *moglie* è a lui compagna nelle cure travagliose e nelle amarezze della vita; che *madre* è la prima e naturale iniziatrice ed educatrice della prole a *verità* e *virtù*, reggitrice nata della casa. Ignorante e informe d'animo, cioè ineducata, come potrà compiere a codesti doveri intimamente connessi colla prosperità morale e materiale della famiglia (vogliasi pure d'infima condizione) e dello stato? — Dalle *informazioni statistiche* del Regno pubblicate nel 1839, si sa che vivono fanciulle dai 5 ai 10 anni n. 367,399, e dai 10 ai 20 n. 673,842: sommate le due cifre, si ha il totale di *un milione* e 41,261 tra fanciulle e giovanette. S'abbandoni non educata o male educata questa massa, e poi si calcoli se sia possibile il tanto *bene mancato* e il tanto *male prodotto* per difetto d'intelligente operosità e cura in porzione sì numerosa e preziosa dell'umana famiglia.

Assai bene pertanto meritano della Religione e della patria quei generosi, che mossi da sola carità de' prossimi e fratelli s'adoperarono a ordinare, ed or s'adoprano ad impartire gl'insegnamenti indicati della *scuola preparatoria delle maestre*. Chieggo perdono alla loro modestia se non so resistere al desiderio di addittarne i nomi alla riverenza e gratitudine dei buoni. Son essi: il conte *Luigi Franchi* promotore; l'abate *Rayneri* professore di metodo e pedagogia; ordinatore, l'ab. *Volentieri* prof. di religione; i prof. di metodo *Peyretti* e *Nigra*, l'ispettore gen. *Fava* e il maestro calligrafo *Pezzi*. A loro poi si associarono alcune onorevolissime signore, le quali assistono per turno alla scuola in tutte le ore di lezione.

Legato di caldo e non manchevole affetto a questo paese illustre, che a me fu sempre indulgente e benevolo, come profondamente mi rattristo d'ogni suo male, così vivamente mi rallegro d'ogni suo bene. E bene indicibile, preziosissimo parve a me in ogni tempo e parrà quanto nasce e cresce a utilità della comune educazione dei *due sessi*; perchè da nessun altra forza omai si può sperare integrità e salvezza all'ordine religioso, morale e civile, fuorchè dalla riordinata e diffusa educazione domestica e pubblica. Perciò amai di pregar lei a dare pubblicità a questi miei sentimenti, onde abbiano e i promotori della scuola in discorso e tutti i cooperatori alla grande causa della pubblica educazione un documento dell'affetto e riverenza in che li tengo. Quantunque d'uomo non autorevole, apprezzino il suffragio che mi detta il lungo amore al progredire sicuro della gioventù nelle vie di *vera sapienza*.

Abbiasi, ove mi compiaccia, la certezza di mia gratitudine, mentre mi protesto:

Dev. obb. servitore
Ab. FERRANTE APORTI.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA 29 *aprile, ore 2 pomer.* — Fin da ieri il Ministero della guerra, si è presa la polizia ed a ciò ha stabilita una Commissione presieduta da Galvagni.

Alle 6 pomeridiane già tutte le nostre truppe erano abbivaccate presso le barricate alle porte della città. Il Garibaldi a Monte Mario. La legione ed un reggimento di linea alla Chiesa nuova, la cavalleria a piazza Navona. Tutte quelle strade erano illuminate. Le barricate alle porte sono terminate, e quasi tutte con spropositi madornali e principalmente perchè a ridosso delle mura dove al caso riceverebbero anche le palle di rimbalzo Si sono cominciate le barricate nella città.

Questa mattina sono arrivati 450 Lombardi, quei che aveano capitolato a Civitavecchia di non battersi sino al 4 maggio. Credo che il Ministero della guerra supponesse nella notte scorsa l'attacco. Comunque *volendosi* difendere, hanno *non so come, dimenticati* i più bei punti, come quelli per le vallate della strada di Civitavecchia. Niente è positivo: chi dice i Francesi a 7 miglia, chi dice che solo pochi siano rimasti a Palo.

In ogni Rione vi sono due commissari di difesa. Alle porte della Chiesa ho veduto delle donne velate che domandano danaro, non so per chi, credo per la spesa delle ambulanze, per la quale si è formata una società di varie donne italiane, per curare i feriti se ce ne saranno.

Roma è tranquilla e si passeggia in quà ed in là; seguitano perquisizioni di cavalli, argenti, materazzi, botti, danari e vita alla circostanza.

LIVORNO, 2 *maggio*. — Questa notte dalla guardia municipale, nazionale e popolo è stato proceduto a molti arresti di persone, sospette che furono poi associate nelle carceri.

La nostra città è nella massima tranquillità e sicurezza, ed il commercio va riprendendo vigore.

MILANO, 3 *maggio*. — *Gazzetta di Milano*. — Questa mattina è partito sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky, comandante in capo, con un piccolo seguito per ispezionare le II. RR. truppe stazionate nel Regno Lombardo-Veneto. S. E. sara di ritorno fra pochi giorni.

— Secondo la notizia data dalla *Gazzetta di Milano* del 2 maggio, intorno alla partenza da codesta città per Verona, Mestre e Trieste del cavaliere di Bruck, ministro di Stato austriaco, membro del gabinetto di S. M. l'imperatore, e de'suoi segretarii, parrebbe che le trattative del Piemonte coll'Austria siano veramente interrotte o definitivamentè conchiuse.

La stessa gazzetta annunzia pure che il ministro di Russia il quale stava in Ollmütz, giunse a Vienna per fermarvi stabilmente la propria residenza.

— Nella *Gazz. di Milano* del 3 leggiamo quanto segue:

« L'I. R. Ministero Austriaco ha finalmente rappresentato a S. M. l'imperatore la chiamata del *soccorso russo*, siccome un passo di urgente necessità nelle attuali circostanze. Noi ci rallegriamo di una tal cosa, giacchè il nostro giornale fu il *primo* tra i fogli tedeschi che riconoscesse imperiosamente necessario l'intervento di una *grande Potenza nostra amica* SINCERA (*sic*) Giusta relazioni autentiche pervenuteci, 50,000 Russi divisi in tre corpi hanno immediatamente posto piede sul territorio austriaco, 30,000 uomini essendo entrati dalla Transilvania, 20,000 dalla Bukovina. Il primo corpo forte di 30,000 uomini operò la sua entrata per due differenti strade, parte cioè pel passo così detto della Torre rossa (*Rothen-Thurmpass*) venendo dalla Valacchia, e parte dal confine moldavo. Tutti sono lieti di questo avvenimento, convinti che Francesco Giuseppe e l'imperatore Nicolò, alleati, trionferanno certamente del loro comune nemico, come un dì trionfarono del *privilegiato dalla vittoria* gl'imperatori Francesco ed Alessandro. »

(*Die Geissel*).

— *I giornali tedeschi ci confermano tale intervento.*

BERLINO, 28 *aprile*. — Non vi furono più tumulti dopo ier sera. Vedonsi dappertutto forti distaccamenti di militari, il castello è armato a guisa di fortezza. Il malcontento è generale.

Questa sera si tenterà probabilmente di riaccendere il conflitto. Verso mezzogiorno però il generale Wrangel faceva passeggiare i cannoni per le vie a modo di avvertimento. Un assembramento che faceva schiamazzo sulla piazza del Dunhof fu sciolto da un distaccamento di dragoni

Si sta aspettando un nuovo proclama del Re, in cui sarà fatta vedere la necessità di una nuova legge elettorale. Una lettera finisce con dire: «Il governo si occuperà ora seriamente della quistione tedesca, e, d'accordo coi principi, cercherà di venire ad un pronto scioglimento! »

(*G. U.*)

BORSA DI PARIGI, 1 *maggio*. — Le nuove di Berlino non sembrano aver prodotto grande effetto sulla speculazione, e quelle di Piemonte sono ancora sì indecise, che non possono esercitare molta influenza. Il 5 per 0|0 si chiude a 88, 25 in diminuzione di 10 cc., e il 3 per 0|0 a 56, 75 in diminuzione di 20 cc.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 5 MAGGIO.

CARIGNANO (alle ore 8) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *La vecchiaia di Richelieu*. — *Il Marito cremuto*. A benefizio del caratterista Gaetano Gattinelli.

NAZIONALE. La drammatica Compagnia diretta da A. Bon recita: *La vecchiaia del duca di Richelieu.*

D'ANGENNES. Vaudevilles *Le Protégé*. — *Les memoires du diable*

GERBINO. La drammatica Compagnia Giannuzzi recita.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . 22 —
» 3 mesi . . . 12 —
» 1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
» 6 mesi . . . 24 —
» 3 mesi . . . 13 —
» 1 mese . . . 6 50
Italia ed estere: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 7 Maggio 1849.** **N.° 421.**

TORINO

6 Maggio.

Noi abbiamo detto altre volte che il maggior difetto della politica francese riguardo all'Italia, era di non averne alcuna; e questo scrivevamo all'annunzio dell'intervento francese in Roma, il quale sotto qualsiasi aspetto volesse considerarsi, non esitammo a dichiarare che niuno poteva prevedere quali ne sarebbero state le conseguenze.

La rotta dei Francesi sotto Roma è una prima prova della verità del nostro detto, e dobbiamo ora aggiungere, che tale opinione era in noi sostenuta (indipendentemente da altre riflessioni) dalla convinzione, che i Francesi non ebbero mai una giusta idea degli avvenimenti, degli uomini e delle cose d'Italia.

Le relazioni che abbiamo da giornali e da lettere sul fatto di Roma, benchè si contraddicano in certi accidenti, sono però tutte unanimi nell'affermare che un corpo dai 3 ai 4 mila uomini, comandato dal generale Oudinot, dovette ritirarsi, dopo aver sofferto nell'attacco una perdita di 700 e più uomini. Dai giornali (meno uno) non risulta che il generale francese sia stato tratto in inganno, ma a ciò accennerebbe una corrispondenza, che potrebbe dirsi officiale, quella cioè donde sin dal giorno di sabbato si ricavò questa notizia: noi aspetteremo che il tempo abbia chiarito la verità.

Varie intanto sono le opinioni che si manifestarono all'annunzio di questo fatto. Gli uni lo considerano come una degna risposta alle pretese della Francia, alla cui fede ed intenzioni mal credevano affidate le sorti di Roma. Gli altri, i quali videro nell'intervento francese un'arra di sicurezza per la libertà, un ostacolo alla preponderanza od all'invasione austriaca, lo considerano come un fatto che può avere gravi e tristi conseguenze. — Chi dunque crede alla inviolabilità, alla perpetuità dell'attuale Governo di Roma, all'impossibilità di un papa costituzionale, di un Governo assolutamente secolare, ha ragione di appigliarsi alla prima idea; chi vede al contrario la Repubblica romana inevitabilmente condannata a subire la legge dell'Austria e di Napoli, minacciata non di una restaurazione, ma forse di una reazione pretesca, ricorderà tra noi le parole di conciliazione del triumviro Armellini, e alla bandiera francese rotta e cacciata da Garibaldi, vedrà sostituirsi quella di Giuseppe Francesco imperatore, e di Ferdinando di Napoli.

Noi comprendiamo il grido che s'innalzerà in tutta Italia all'annunzio di questo fatto; e se la vittoria non è frutto d'inganno, chi volesse improvare il sentimento con cui da tanti si accoglierà questo improvviso trionfo, mostrerebbe di poco conoscere, non gli Italiani, ma gli uomini; di aver dimenticato quanto soffersero da tante svanite illusioni, fallite promesse, e scherni or aperti or velati, quanto soffersero dalla prepotenza della forza, dalla violazione de' più cari diritti, e dal dominio dei preti.

Quale effetto intanto sia per produrre in Francia l'annunzio di questo fatto, è facile prevederlo; la nazione, il Governo, l'esercito altro non vedranno che la bandiera francese vinta ed abbattuta in faccia al mondo. Chi crede o spera che ne sarà scosso il Governo attuale, a nostro parere s'inganna; i radicali, la Repubblica rossa dovranno cedere a fronte dell'onor nazionale; che se poi la subitanea vittoria dei Romani fosse o dipinta, o dimostrata coi fatti frutto di mala fede, d'inganno, non d'armi generose ed ardite, allora non potremmo che deplorare coll'anima quest'ultima sciagura, cui l'Italia andrebbe debitrice al Mazzinismo.

Concluderemo per ora col ripetere che i Francesi pur troppo (date anche le più leali intenzioni) non ebbero nè in Parigi, nè a Civitavecchia una giusta idea delle cose d'Italia, e meno ancora di quelle di Roma.

Una lieta notizia si è oggi sparsa per la città, alla quale ci guarderemo di prestar piena fede finchè non ci sia confermata da fonti sicure. Dicesi che una lettera da Napoli, arrivata per un mezzo straordinario la notte scorsa, annunzia che Ferdinando II, lungi dall'abusare della piena vittoria riportata sui Siciliani, abbia invece dichiarato esser questo il momento in cui creda poter mostrare col fatto quanto le sue tendenze sieno state calunniate. Si tratterebbe di aver conceduto non solo una piena amnistia, non solo la costituzione del 1812, ma l'abbandono della Sicilia al suo secondogenito, che andrebbe a regnarvi come capo di una nuova dinastia. La generosità di quest'atto sarebbe sempre ammirabile, ma più ancora se ne dovrebbe encomiare la prudenza. I Siciliani si troverebbero trasportati dall'orlo d'un abisso all'inizio di una carriera che, adempiendo tutti i loro voti, li dirigerebbe ad una piena prosperità, e non saprebbero che benedire la memoria di quel re, verso il quale sono stati eccitati da tanta animosità. Il suo figlio diverrebbe assai facilmente l'oggetto delle loro affezioni. E la stanchezza in cui devono per necessità averli gettato le fluttuazioni dell'anno ora scorso, e lo spirito di moderazione da cui sono stati animati in ogni passo della loro rivoluzione, e l'attaccamento che conservano unanimi verso le loro autonomiche istituzioni, sarebbero altrettanti mezzi sicuri di consolidare nel mezzogiorno d'Italia le istituzioni costituzionali, e farle direttamente servire all'oggetto cui mirano, cioè al rapido incremento della prosperità sociale.

Noi non insistiamo nel credere alla notizia, ma se dobbiamo lasciarci ispirare dal nostro desiderio, e se dobbiamo pesare i motivi *politici* e *diplomatici* dai quali potrebbe esser prodotto un avvenimento così inatteso, ma al tempo medesimo così bene ispirato, osiamo lusingarci di vederla confermata all'arrivo del corriere di Napoli.

Dicesi che un corpo di Austriaci di 17 mila uomini sia avviato sopra Ancona.

Ci scrivono da Eidelberga in data 29 aprile.

Ieri fu giornata di grandi novelle. In prima mattina il risultato degli sforzi miracolosi di quei sublimi Ungheresi, liberata Pesth, levato l'assedio a Komorn, minacciato Presburgo, i vincitori a quattro leghe da Vienna, Bem trionfante in Valacchia, ecc.; notizie che avrebbero del romanzesco e dell'incredibile, se non venissero confermate unanimemente da amici e da nemici.

Più al tardi moti in Baviera, analoghi a quelli del Würtemberg, tendenti allo stesso scopo d'indurre il Governo ad abbracciare le idee del partito nazionale germanico-prussiano, conducenti forse, benchè con maggiore sforzo e lotta più accanita e più sanguinosa, allo stesso risultato.

Verso mezzogiorno la soluzione delle Camere nell'Hannover e in Prussia!

Vediamo di farci ragione di questi avvenimenti.

Il movimento verso l'unità nazionale ha ricevuto, mentre parea languire senza speranza, nuovo impulso dalle vittorie ungheresi, le quali cagionano al dì d'oggi per lo meno tanta gioia in Germania, quanta in Italia, e dal molto più facile, ma egualmente rapido successo delle truppe germaniche nello Schleswig. Le prime pongono il maggior nemico della nazionalità germanica, l'Austria, quasi interamente *hors de combat*, e dànno assai che fare anche alla sua formidabile alleata, la Russia. L'ultimo lusinga l'orgoglio nazionale tedesco ed inspira quella fiducia nelle proprie forze, colla quale si viene generalmente a capo d'ogni più ardua impresa.

Ora pareva pochi giorni fa che l'ostacolo più grave al trionfo di questo principio nazionale sorgesse per parte degli Stati meridionali, soprattutto del Würtemberg e della Baviera, legati com'essi sono all'Austria per interessi politici e commerciali e per credenze religiose. Qui dunque conveniva più strenuamente operare. Ed ecco fin dal 24 di questo mese fu, com'io vi ho narrato, disfatto il re di Würtemberg. Quel re, badate, fu vinto, ma non convinto. Ad una deputazione che si rallegrava con lui della felice *conversione*, e ne lo ringraziava, rispose non doversi a lui ringraziamento alcuno. Aver egli ceduto alla necessità delle cose, augurare cordialmente che tutto finisse pel maggior bene de' suoi sudditi: ma avrebbe voluto aggiungere, bramarlo egli più assai che sperarlo.

Ad ogni modo ha ceduto. Ora vien la volta del re bavaro. Egli e i suoi ministri, e persino le sue Camere si son sempre espressi in sensi non dubbii: non vogliono unità germanica da cui sia esclusa l'Austria, non vogliono un capo supremo dell'impero, molto meno un capo protestante. La loro opposizione è stata sempre ferma e conseguente. Pure, che non può la forza dell'esempio?

Dopo l'affare di Würtemberg è insorto un nuovo spirito nel popolo bavaro. I circoli nazionali son tutti in moto, e già si parla di serii tumulti a Monaco. Noi qui ne aspettiamo il risultato. Intanto però mi pare di poter pronosticare, che siccome i partiti in Baviera sono tanto bilanciati quanto inaspriti, siccome cattolici e protestanti si stanno a fronte da gran tempo, le loro differenze non possano aggiustarsi così facilmente come nello Stato limitrofo. Si vedrà.

Intanto però che il partito nazionale prussiano-germanico trionfa così contro ogni aspettativa nel mezzogiorno, eccolo colpito da folgore, a dir vero, non impreveduta, nel Nord, in Prussia stessa. Il Ministero Brandenburgo è sempre stato cosa tutto austro-russa. A quel ministero fu sacrificata l'Assemblea costituente in autunno. Ad esso è sacrificata la Camera dei deputati in primavera. Il pretesto per lo scioglimento delle Camere fu dato dal voto emanato dalla Camera bassa contro lo stato d'assedio di Berlino, che fu dichiarato incostituzionale, e di cui fu intimata la cessazione. Ma la ragion vera sta nell'importunità con cui tutto il Parlamento, e specialmente la Camera dei deputati instava perchè il re si arrendesse ai voti della nazione, adottasse la costituzione imperiale, e ricevesse la corona. Lo stesso motivo ha determinata la soluzione della seconda Camera anche nell'Hannover. La causa nazionale ha perduto ogni appoggio parlamentario nel Nord, appunto quando tale appoggio le ha dato il sopravvento nel mezzogiorno.

Il re di Prussia non poteva dare scandalo più grave. Egli scioglie in autunno l'Assemblea costituente, che pure operava dietro una sovrana sanzione, detta egli stesso una costituzione, fissa i termini della legge elettorale, si fa insomma una Camera interamente a modo suo, e dopo tre mesi la manda a spasso, perchè essa pure insiste a dichiararsi avversa al suo favorito Ministero, ed alle violente misure di questo. Omai quanti passi più restano per arrivare all'estinzione d'ogni Governo rappresentativo, e allo stabilimento del più gratuito assolutismo?

Il re di Napoli ne ha fatto altrettanto, e quel buon popolo l'ha sofferto. Resta a vedere se i Prussiani avranno tanta pazienza quanta i Napolitani. È certo che coll'esempio di Würtemberg davanti agli occhi, il re di Prussia ha arrischiato non poco. Ai giorni nostri un Governo non vale se non in quanto lo sostengono le sue truppe. Ora il re di Prussia poteva contare sull'appoggio del suo esercito contro l'Assemblea costituente, perchè questa s'era lasciata trascinare dai democrati ad ogni cosa enorme ed assurda, e si era screditata per tutta Germania. Non così la Camera presente, la quale può contare sul voto unanime dei migliori e più moderati e in Prussia e fuori. Se il Parlamento fa appello al popolo, e il Ministero all'armata, qual partito prenderà quest'ultima?

Non son cinque giorni che il re di Würtemberg contava sui suoi soldati come su tanti giannizzeri. Ebbene! è venuto il serra serra, e scandagliati gli animi ha *trovato* di convertirsi.

In Prussia però non è impossibile che tutto possa tenersi nei limiti legali e costituzionali; nel qual caso il re non avrebbe fatto altro che guadagnar tempo. Dopo tre mesi si troverebbe costretto a convocare una nuova Camera che verrebbe avanti con un tuono più imperioso e più ardite esigenze della prima.

Egli però sa che in tre mesi posson nascere grandi cose. L'Austria può prima d'allora essere amichevole, e può essersi del tutto riavuta. In ambi i casi il re di Prussia può prendere un partito deciso, od accettando la corona imperiale senza timor d'un rivale formidabile, o associandosi a questo stesso rivale per porre un fine ai sogni nazionali germanici.

Per ora egli si tiene strettamente all'Austria, pronto a sacrificarla quando si avvegga essere la sua ora irremissibilmente suonata: e coi patriotti tedeschi si scusa dicendo, non voler egli far torto a nessuno, ma non poter accettare la Costituzione quando tutti gli altri principi non l'accettino, non voler porsi a capo dell'impero, quando tutti non riconoscono spontaneamente la sua autorità.

Intanto posso dirvi che anche la pazienza tedesca è ridotta agli estremi. Ho sentito uomini i più temperati, quelli che qui si chiamano conservativi e in Italia *reazionari*, gridare che finalmente converrà pur far *tabula rasa* di questi vecchi imbecilli governi, liberarsi di questi trentasei principi, uomini quasi tutti di malafede, e costituir l'unità germanica sulle rovine dell'antico, barocco e vieto edifizio. Aggiungete, che molti dei più onesti del partito democratico hanno abbandonate le loro convinzioni, e si dichiarano pronti ad accettare la monarchia, purchè conduca all'unità. Ahimè! mi ricordo d'avere udito predicar Mazzini nel senso stesso a Milano nel maggio scorso, e sotto queste oneste parole egli mascherava i suoi bassi disegni, e seminava la discordia e il tradimento.

Il Ministero di Francoforte è finalmente venuto alla conclusione di mandare commissarii straordinarii a quei Governi, che non hanno ancora accettata la costituzione e la nomina dell'imperatore, per sollecitarli ad arrendersi al voto nazionale, e ad ogni modo a decidersi pel sì o pel no. Questi commissarii stanno per partire immantinenti. Voi vedete che le cose volgono ad un termine, e che possiamo prepararci a grandi avvenimenti in Germania.

Si disse ieri per tutta Francoforte, che l'arciduca Giovanni, tuttora vicario imperiale, ricusasse di sottoscrivere le credenziali di questi commissarii, e che in conseguenza di questo suo rifiuto tutto il Ministero sdegnato avesse dato la sua istantanea dimissione. Questo è stato officialmente contraddetto ier sera: ma non è men certo, che l'arciduca avea mostrato molta renitenza a lasciar partire questi commissarii, nè si arrese che dietro *minaccia* di dimissione per parte di Gagern e dei suoi colleghi, la qual minaccia gli fece capire essere egli in una posizione *intenibile*.

Mi duole infatti, che questo principe voglia trattenersi qui, sino a che il malvolere e l'indegnazione di tutta Germania lo accompagnino alla sua partenza. Fu già un tempo, quando l'opinione popolare se n'era fatto un idolo, e lodava in lui qualità che non aveano avuto ancor tempo di svilupparsi. Ora egli passa per un *furbo* e un *ipocrita*, mascherante disegni ambiziosi sotto cortesi e libere maniere. Per me non mi par di aver ragione di cangiar di parere sul conto suo. Egli è principe austriaco sopra ogni cosa. Venne a Francoforte nella speranza che per la sua presenza il moto di Germania prendesse una piega favorevole alla sua dinastia. Tostochè al 28 marzo vide che l'Austria avea perduta la giornata, e che tutto arrideva alla Prussia rivale, egli domandò che gli fosse permesso deporre la sua dignità. Il Ministero lo pregò ripetutamente, perchè la ritenesse almeno provvisoriamente, ed egli si arrese ai loro desiderii. Poco dopo vennero sollecitazioni da Ollmütz, perchè ad ogni patto non si movesse dal suo posto.

È certo, che egli non desidera che d'andarsene.

L'arciduca è un uomo avveduto assai e sagace. Non un *furbo* però, nè un *ipocrita*. Parla anzi molto apertamente ed a precipizio. Io non vi dirò già che sia meno ambizioso o meno amante dell'arbitrario, di quel che sien gli altri principi. Solo vi dico, è più avveduto. E perchè vede le cose come sono, sente la necessità di cedere ai tempi, e di adottar misure che si accordino coi bisogni e coi desiderii di tutti.

La più parte degli atti tirannici a cui lascian condursi certi principi, non è che effetto di balordaggine. Dove volete trovare un Nerone più funesto alla causa di un popolo, di quel che lo sia Federico Guglielmo IV alla Germania; eppure quel re non è niente più, niente meno che un imbecille!

Sta mane corre voce dell'*imminente* scioglimento delle Camere di Sassonia e di Baviera. Il giornale, che ne porta la nuova, il *Frankfurter Wolksbote*, giornale moderatissimo, aggiunge: « i re germanici han gittato il guanto alla nazione, la nazione dovrà raccoglierlo. Noi speravamo che la causa germanica potesse prevalere senza una seconda rivoluzione, ma i re han voluto altrimenti. Possano le conseguenze caderne sul capo loro! ».

Parecchi giornali, sì conservatori che dell'opposizione, come qualche corrispondenza privata, annunciano che Vincenzo Gioberti siasi nuovamente dismesso, al dire degli uni, da ogni suo ufficio governativo; per avviso d'altri invece dalla sola carica di Ministro senza portafoglio, conservando però ancora quella diplomatica ora esercitata presso il Governo Francese.

Non iniziati ai segreti del Governo, noi non sappiamo a quale delle due versioni abbiasi a prestar credito.

Ciò che di certo sappiamo però è, che il far mistero della cosa, l'avvolgersi fra le ambagi, il lasciarne parlare nel solito tuono sibillino da qualche giornale che si suppone inspirato dal Ministero, è il pessimo fra i partiti cui possa appigliarsi il Ministero medesimo.

Perocchè il Governo ha vieppiù bisogno di forza, ed il camminare che fa in mezzo alle esitazioni ed ai dubbi, non solo coll'indebolirlo rende inefficace la sua azione; ma nel ridurre ogni giorno il numero de'suoi aderenti che gli stanno uniti per amor dell'ordine, inquieta i residui più costanti; ed ogni giorno pure rende meno risoluto e deciso il partito liberale moderato.

Noi che sentiamo ogni giorno più il bisogno di stare uniti nella resistenza, per ostare ad una fazione, la quale non ha deposto il pensiero di tornare a manomettere i più vitali interessi dell'infelice nostro paese: noi che siamo ben lontani dal voler fare opposizione al Governo; noi che desideriamo anzi vederlo consolidato con tutte quelle modificazioni ed aggiunte, che meglio potranno renderlo energico e sicuro custode degli interessi bene intesi del paese all'estero e nell'interno; noi scongiuriamo i ministri che or sono in ufficio a volere assolutamente adottare una *più franca* ed *esplicita* condotta.

Niuno più di noi desidera conservato al potere il Gioberti; perocchè lo crediamo veramente persuaso della necessità di conservare l'ordine colle franchigie concedateci; e perchè crediamo che la sua presenza agli affari, col suo ritorno in patria, solo potranno porlo in grado alle novelle elezioni di rimediare al gran danno che suo malgrado fecero al paese nelle precedenti, certi brogli in cui tanto abusavasi del suo gran nome.

Ma se per cagioni, che forse non ci compete di giudicare, è scritto lassù, che il Gioberti debba lasciare gli affari, dicasi di grazia pur francamente coll'accennare il motivo della chiesta licenza.

In politica, le esitazioni, le ambagi, gli equivoci sono sempre fatali ai partiti che vogliono vivere.

Se quello moderato vuol conservarsi al potere, badi a tenersi lontano dagli spedienti, che mirano più a distruggerlo che a conservarlo. Se non sentesi il coraggio di sostenere il proprio assunto, tanto fa abbandonarlo a dirittura, piuttosto che accrescere i pericoli di collisioni e di resistenza, che non si ha la forza di continuare.

P.....

Ecco la traduzione letterale d'un'altra lettera di Parigi, 4 maggio, pervenuta ad un nostro collaboratore, scritta da un membro dell'Assemblea nazionale.

Noi non vi abbandoniamo qui, siatene certo.

Il nostro Governo, quantunque debole, ha però indirizzato, alcuni giorni sono, una nota molto energica all'Austria, ove dicesi in termini chiari e positivi, che la persistenza del gabinetto d'Ollmütz nelle sue pretensioni verso il Piemonte sarà considerata dalla Francia come un *casus belli*. — Se non avessimo avuto precisa cognizione di quella nota, non avremmo esitato a muovere serie interpellanze alla tribuna.

Potete esser certo, che l'Austria non spingerà, per ora, più oltre le cose, e che starà nei precisi termini dell'armistizio, giusta il solito suo sistema espettante. Guadagnerà tempo, ecco tutto, ma noi pure ne guadagneremo, perchè noi pure, col Ministero che abbiamo, non possiamo *ora* fare la guerra, pur troppo per noi e per voi. È una disgrazia che è forza *subire*. Aspettiamo la Camera nuova e le cose muteranno d'aspetto, e di tendenza *forse*.

Sgraziatamente la stampa *conservatrice* vi è avversa, o per lo meno indifferente; questa è cosa solita. Quella della repubblica *rossa* vi è favorevolissima, ma perchè senza credito, perciò appunto vi è più nociva che utile. L'Austria con maggiore destrezza sa farsi servire dalla stampa nostra.

Chè non fate lo stesso?

Ill.mo signor Direttore.

Torino, addì 4 maggio 1849.

A termini della legge 26 marzo 1848, la S. V. Ill.ma è pregata d'inserire nel pregiato di lei foglio l'articolo relativo all'esazione dei tributi, e delle tasse indirette, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese*.

Ho l'onore di dichiararmi con distinta stima

Della S. V. Ill.ma.

Umil.mo ed Obb.mo Servitore
Pel Ministro, il primo ufficiale.
Di S. Martino.

Dacchè fu promulgata la legge che autorizzò la riscossione de'sei primi dodicesimi del tributo prediale, non isfuggì all'attuale Ministero, tostochè venne chiamato al potere, il dubbio se, in mancanza di una nuova autorizzazione per apposita legge, potesse continuarsi la esazione delle tasse ed imposte indirette a norma delle veglianti leggi, a fronte del disposto dall'art. 30 dello Statuto; ma dopo un ben maturo esame ebbe il Ministero stesso a confermarsi nell'opinione affermativa, determinato dalle seguenti considerazioni, che crede opportuno di rendere pubbliche, non tanto per giustificare come sia a ragione fondata la propria condotta nella specialità del caso, quanto per dimostrare l'insussistenza degli argomenti messi in campo nei giornali da coloro che avversano gli atti a cui il Governo sta applicando le proprie sollecitudini.

Le sole imposte dirette abbisognano d'essere annualmente stanziate, in riguardo massimamente alla loro mutabilità; ma le indirette, per lo contrario, una volta sancite, salva una espressa dichiarazione, si conservano in vigore sino ad esplicita abrogazione, poichè le relative leggi non sono soggette ad annuali mutazioni in dipendenza della loro stessa indole intrinseca e secondo il nostro diritto amministrativo; d'altronde sarebbe assurdo di considerare una legge in vigore, e di ritenerla ad un tempo come priva d'effetto. Per altra parte taluna delle imposte indirette non rappresenta una vera riscossione, ma soltanto una privativa demaniale sancita dalle leggi fondamentali, il cui esercizio non può essere menomamente discontinuato, nè interdetto senza una legge formale d'espressa rivocazione; talchè in assenza della medesima l'esercizio resta costante e continuo come una semplice continuazione di leggi mantenute in pieno vigore dallo stesso Statuto.

Che le leggi le quali regolano l'esercizio delle imposte indirette siano in pieno vigore, è cosa ben certa ed evidente. Esse continuarono i loro effetti durante il 1848, anche dopo la convocazione del Parlamento, e nissuno dubitò che abbisognassero di essere riconfermate o riconosciute.

Lo stesso Parlamento ne dichiarò formalmente il pieno vigore, mentre colle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio e 24 marzo 1849, autorizzava per quattro mesi la riscossione delle imposte dirette ed indirette *in conformità delle leggi e tariffe veglianti.*

Se in quelle proposte votate dal Parlamento si parlò anchè della riscossione delle imposte indirette e dei generi di privativa demaniale, debbe ciò riputarsi piuttosto come un omaggio al Parlamento e ritenersi quale un atto portante la ricognizione delle veglianti leggi per parte del medesimo, anzichè una loro conferma, mentre le imposte indirette non sono, come già si disse, di loro indole mutabili annualmente; e per fermare l'esercizio d'una legge non annuale, ma continuativa e riconosciuta in vigore, sarebbe stata necessaria una espressa dichiarazione. Condizione questa che non applicasi alle imposte dirette, le quali anche prima dello Statuto doveano essere annualmente stanziate, e non si possono, come non si potevano riscuotere senza una legge annuale.

Il Parlamento poi riconobbe implicitamente per vigenti, efficaci ed in pieno vigore, senza il bisogno di speciale votazione, le leggi sulle imposte indirette; mentre colla legge del 26 marzo p. p., guarentiva il nuovo prestito volontario sul prodotto dei tabacchi senza sanzionarne la privativa.

Se la legge di privativa non fosse stata considerata come in pieno vigore, la data guarentigia serebbe insufficiente.

Una tale disposizione adunque viemmagiormente conferma che le leggi e tariffe sulle imposte indirette anteriori allo Statuto sono riconosciute in pieno vigore; che l'effetto delle medesime non è limitato a verun periodo di tempo, ma è durativo sino ad espressa rivocazione; e che la loro efficacia manifestamente continua sino a che una legge apposita provveda diversamente, mentre lo stesso Parlamento non dubitò di assicurare un prestito sovra un prodotto regolato da una legge ben anteriore allo Statuto, e la cui esistenza non ha potuto menomamente esser posta in dubbio.

Provato quindi come debbasi distinguere fra la natura dei tributi diretti e quella degl'indiretti, e provato che, se per i primi è richiesta una facoltà temporaria per la loro riscossione, non così per gli altri procedenti da leggi preesistenti, le quali vestono il carattere di perpetuità sinchè non sono da altre leggi rivocate, non sarà inopportuno d'aggiungere come una diversa interpretazione debba naturalmente portare all'inconseguenza che l'esercizio della prerogativa reale di sciogliere la nazionale rappresentanza sia subordinata alle facoltà che la Camera elettiva sia o non per dare al potere esecutivo circa ai mezzi di provvedere ai bisogni dello Stato, il che renderebbe, come ben si vede, illusoria quella prerogativa.

Ed infatto che tale non abbia potuto essere lo spirito dello Statuto, oltre alla nazionale interpretazione surriferita, se ne può dedurre un argomento incontestabile nelle costituzioni degli altri paesi retti con rappresentanza nazionale, nelle quali prevedendosi il caso della dissoluzione della Camera elettiva prima della votazione del bilancio, si dispone che la riscossione delle imposte sarà continuata ne'limiti votati nella sessione antecedente sino a nuova riunione della Camera, dimodochè, siccome il bilancio dello Stato pel corrente anno 1849, il quale si è il primo che sia stato presentato alla discussione del Parlamento, non venne votato, così il Ministero per regolare la riscossione delle imposizioni indirette non avrebbe altra norma che quella delle relative leggi preesistenti, le quali vennero, colle leggi sovra menzionate, riconosciute in pieno vigore dai subentrati poteri legislativi.

Si oppone, che se il Ministero avesse voluto essere posto legalmente in situazione da riscuotere le rendite dello Stato, avrebbe dovuto affrettarsi a provvedere per la riconvocazione della nuova Camera; ma questa opposizione, a parte le considerazioni già fatte, si appalesa insussistente a chi rifletta dovere le liste elettorali venir rivedute e regolarizzate per non defraudare niuno di coloro che hanno diritto di concorrere all'elezione dei rappresentanti della nazione, la quale operazione perchè abbia il voluto carattere di conscienziosità richiede un considerevole intervallo di tempo; d'altronde poi per quanto si avesse voluto affrettare la nuova convocazione, indipendentemente dalla revisione delle liste elettorali, vi sarebbe pur sempre stato uno spazio di tempo non breve, durante il quale il potere esecutivo avrebbe mancato dei mezzi materiali di azione più necessari.

Se il solo supporre che possa darsi il caso in cui l'azione del Governo debba restar paralizzata, perchè la rappresentanza nazionale gliene abbia negati i mezzi materiali, è affatto sragionevole perchè contrario all'ordine naturale delle cose, lo sarebbe tanto più nelle circostanze in cui si trova il Governo attualmente di dover mantenere un esercito sul piede di guerra sinchè non siano conchiusi almeno i preliminari di una pace onorevole.

Del resto confida il Governo che ogni cittadino, il quale non sia guidato da spirito di parte, non disconoscerà le ragioni anzi accennate, e che, in ogni caso, quando, malgrado l'evidenza delle medesime, ravvisasse ancora dubbia la questione, a qualunque opinione politica si appartenga, non mancherebbe di risolverla in senso conforme all'idea d'ordine, e si disporrebbe così al pagamento delle imposizioni, persuaso che il primo dovere di buon cittadino si è quello di conservare lo Stato ed i mezzi per cui esso sussiste.

Ill.mo sig. Direttore,

Torino, 6 maggio 1849.

Nel *Risorgimento* dei 5 maggio corrente trovo una lettera di un ufficiale della 4.a divisione, nella quale si rettificano alcuni sbagli trascorsi nella descrizione della battaglia di Novara, che leggesi nel XVI articolo delle *Considerazioni sugli avvenimenti militari del marzo* 1849, inserite nella gazzetta di Stato.

Due giorni prima che V. S. mandasse in luce questa lettera, leggevasi in calce alla gazzetta stessa una breve nota, nella quale promettevansi dopo l'articolo XX ed ultimo di quelle *Considerazioni* alcune rettificazioni ed aggiunte. Queste già erano scritte e spedite per la stampa, allorchè venne in luce il numero precitato del *Risorgimento*. Forse l'ufficiale autore della lettera non n'ebbe contezza, fors'anche l'aveva già consegnata al di lei giornale: ad ogni modo, egli troverà quanto prima nel secondo *a capo* delle aggiunte una speciale emendata narrazione dei fatti di quella eccellente divisione nella giornata di Novara.

Io mi lusingo che quei signori ufficiali ne rimarranno soddisfatti e persuasi, chè l'autore delle *Considerazioni* cerca lealmente la verità. Mi rallegro con me stesso per avere prevenuto di due giorni i giusti desiderii del mio gentile annotatore, ed assai più mi consolo con lui trovandolo così tenero amatore dell'onore della divisione cui appartiene. Questo è dovere d'ogni buon ufficiale, e tale vien dimostrato l'autore della lettera dalla sua stessa sollecitudine.

Voglia la S. V. accettare i miei ringraziamenti, e credermi

Suo dev.mo servo
* * * * *

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — L'altro ieri (5 maggio) fu solennemente celebrata nel tempio della Madre di Dio una messa funebre in suffragio degli estinti nell'ultima battaglia sotto Novara.

Vi intervennero S. M. il Re con tutto lo stato maggiore, il Duca di Genova, il principe Eugenio Carignano, i ministri ed altri notabili.

Stavano schierate dalla gradinata del tempio fin oltre al ponte le legioni della guardia nazionale, il reggimento granatieri guardie e il corpo dell'accademia militare. Lungo la piazza Vittorio Emanuele era colla cavalleria il rimanente della guarnigione di Torino.

Ai lati della gradinata del tempio posavano su due zoccoli due grandi trofei di cannoni e mortai. La parete esterna sotto l'atrio era splendidamente adorna di altrettanti trofei composti di elmi, di spade, fucili e baionette, e tante altre armi e arnesi di guerra svariatissimi. Al sommo della porta leggevasi la seguente iscrizione.

Preghiere solenni
Che il Re ed il Popolo
Innalzano al Dio degli Eserciti
Perchè riceva nei suoi tabernacoli
Le anime di quei prodi
Che all'esempio de'lor generali
Ettore Perrone di S. Martino
E Giuseppe Passalacqua di Villalvernia
Cadendo nei campi di Novara
Mantennero alle armi italiane
Il grido dell'antico valore.

Dalle interne pareti interamente vestite a gramaglia, non altramente illuminate che dalla luce de'funerei ceri, ai lati della statua dei principi Savoiardi pendevano grandi candelabri a foggia di dipinti trofei Elevavasi nel mezzo un grandioso catafalco di forma ottagona alla base e al fusto, e tondo alla parte superiore, cui stava sovrapposta una statua simbolica. Quattro porte di bronzo erano disegnate a quattro dei lati dell'ottagono stesso, adorne di statue in alto e ai lati di due angioli custodi, assai bene modellati e variamente atteggiati. Lo stile di quel simulacro di architettura funerea (progettato da un ufficiale di artiglieria su orme non ignote) parve assai corretto, anzi tale che potrebbe benissimo convenire più che ad un simulacro, ad un vero e durevole marmoreo monumento, che tramandasse ai posteri la memoria di una non meno fatale, che gloriosa giornata campale.

Genova, 5 *maggio*. — Questa mattina ha dato fondo in questo porto, proveniente da Malta, la R. fregata il *S. Michele*. Sono in vista altri R. legni. Si ha luogo a supporre che la più parte dei bastimenti componenti la R. squadra si rechino nel golfo della Spezia.

(*Gazz. di Genova*)

Modena. — Riferiamo, come *storici imparziali*, la seguente risposta che il *Messaggiere Modenese* fa alla protesta dell'attuale governo toscano contro la rioccupazione delle provincie estensi oltre Appennino:

« La Commissione Governativa che dichiara di reggere la Toscana *a nome di S. A. R. il Granduca Leopoldo II* ha fatto inserire nel n.o 109 del *Monitore* uno scritto intitolato *Protesta*, col quale *intende di mantenere intatti i diritti incontestabili* del governo granducale *sui territorii di Massa e Carrara, e sulle provincie della Lunigiana e della Garfagnana*, ad onta della occupazione operatane *da un corpo d'armata austro-estense*, del che dice d'aver ricevuta *l'ufficiale notizia con profondo dolore*.

« Anche a noi, che vedemmo con gioia le popolazioni toscane scuotere, mediante nobile slancio, il giogo loro imposto da una mano prepotente di faziosi, reca dolore l'avere con tale protesta una prova che il governo, fattosi precursore al ritorno della legittima autorità di Leopoldo, non schivi di appoggiare i suoi atti alla più palese menzogna, il che facile ci riesce di mostrare, opponendo semplici fatti alle asserzioni del documento, a cui imprendiamo a rispondere.

« E non è vero primieramente che S. A. R. il duca di Modena, *dopo la rivoluzione di Lombardia avvenuta nel mese di marzo dello scorso anno, abbandonasse i propri Stati, lasciandone in tal modo le popolazioni senza governo*, giacchè quando le fatali circostanze di quel movimento rivoluzionario lo costrinsero ad allontanarsi momentaneamente, istituì, con suo decreto 21 marzo 1848, un'apposita reggenza; e non fu certo per fatto loro se gli abitanti delle rioccupate provincie non la riconobbero, essendochè il granduca Leopoldo ne avea già ordinata l'invasione militare con suo proclama del 22 marzo suddetto, epoca troppo prossima a quella della partenza del duca nostro per essere nota a Firenze, e perchè le località oltre Appennino avessero nemmeno potuto sapere, se restavano, o no senza governo.

« Non è vero che i territorii di Massa e Carrara, e quelli della Lunigiana e Garfagnana *manifestassero senza indugio e senza esitanza*, ossia spontaneamente (giacchè tale è il significato cui mira la prefata protesta) *la loro volontà di entrare a far parte della Toscana;* essendochè quelli che si pronunciarono in consimile incontro furono colà, siccome avvenne dovunque, i pochi adepti dei principii sovvertitori d'ogni ordinata società, quegli stessi con cui il governo toscano d'allora non arrossì di mantenere per una smania di effimero ingrandimento e a danno di un leale ed inoffensivo vicino, segrete precedenti intelligenze; nel mentre che il rimanente della pacifica popolazione, sopraffatto dal precipitarsi degli eventi e dalla immediata invasione delle armi toscane, ed ingannato dalle fabbricate falsità di una stampa sfrenata, rimase estraneo per un momento a qualunque espressione, e non andò guari che, riavutosi dalla sorpresa, diede in diversi parti prova ben altro che di *affetto* e di adesione al governo impostogli da pochi sconsigliati. Chè anzi, sospeso per un istante il legame il quale teneva unite diverse comunità alla legittima loro dipendenza, alcune di esse, piuttosto che darsi *senza indugio e senza esitanza* alla prossima Toscana *con cui avevano ed hanno così intimi rapporti*, preferirono, siccome Avenza, Calice, Parana, Monti, Panicale, Montedivalli, Pallerone, di staccarsi dal resto delle provincie e di tentare di resistere o di lasciarsi sol conquistare dalla forza.

« Non è vero che *le alte potenze europee aderissero nel modo più manifesto*, e cooperassero all'atto sleale con cui il governo toscano volle per alcun tempo impadronirsi delle provincie estensi al di là dell'Appennino; ed oltre che una tale generica ed ardita espressione è un'offesa alla rettitudine dei gabinetti europei, e costituisce contro ai medesimi un'accusa d'ingiustizia e di lesione del diritto delle genti, resta poi anche a vedere a quali sole potenze la commissione toscana faccia ora il merito di tale equivoco protettorato. Il sovrano di Modena e quando si allontanò dallo Stato, e diramò alle corti d'Europa le sue ferme e giuste proteste, e dopo che fece ritorno fra noi, ha sempre ricevute le più chiare assicurazioni d'interessamento e di simpatia dalle alte potenze, colle quali è in relazione; e se il rappresentante di una di esse nell'agosto p. p. si adoperò affinchè le truppe II. RR. condotte dal generale principe di Lichtenstein sospendessero la rioccupazione della Lunigiana, della Garfagnana, e di Massa e Carrara, e se per un riguardo personale al granduca si aderì a ritardarla, ciò avvenne senza che nè l'interposizione, nè l'adesione avessero riferimento o recassero danno alcuno al diritto di sovranità che sulle predette provincie alla R. A. S. compete, diritto cui lo stesso rappresentante dichiarava, non ha guari, di non aver voluto nel menomo grado pregiudicare. Del resto è incontestabile *che la posizione delle medesime nell'aprile* 1849, *è identica a quella dell'agosto* 1848, ed è per ciò che S. A. R. il duca di Modena ha ora effettuata quella rioccupazione che non era che da lui dipeso di non mandare ad effetto nell'agosto decorso.

« Non è vero che i popoli delle provincie recentemente occupate dalle truppe austro-estensi *abbiano tutt'altra volontà dimostrata, fuorchè quella di separarsi dalla Toscana;* e qui rispondano per noi l'esultanza indicibile ed il concorso plaudente che accolse, accompagnò e festeggiò il ritorno dell'augusto sovrano e le marcie delle truppe estensi ed austriache in mezzo a quelle genti fedeli, le quali meglio che ne' Circoli menzogneri di un'Assemblea eletta col raggiro e colla prepotenza, diedero in pien'aria alla faccia del cielo con non compre voci lo spettacolo più convincente e la prova più certa del loro sincero e libero voto universale.

« La Commissione governativa toscana non ommette da ultimo nella sua protesta di alludere *a certi impegni presi in altro tempo verso alcune comunità*, e benchè noi siamo persuasi che queste riconoscano fin d'ora che presso le alte potenze europee aver debbano maggiore efficacia gl'impegni derivanti da solenni recenti trattati, troveremmo a riflettere per parte nostra, che recedendo da questi si ritornerebbe inevitabilmente ai più antichi, in forza dei quali non solo le suenunciate poche comunità, ma altre ancora della toscana famiglia sarebbero devolute all'estense dominio.

« Conchiuderemo col rivolgere molto a maggior diritto ed a favor nostro l'appello alla notorietà, al buon senso universale ed alla giustizia delle prelodate potenze, che gli autori della protesta non avrebbero mai dovuto invocare colla scorta di tante e così patenti falsità, di cui non ci lagniamo per noi, che la nostra ragione è troppo giusta per fallire, ma per la gentile Toscana degna di essere con più retti principii in faccia al mondo rappresentata, massime nel momento che proclama il ritorno all'ordine ed alla legittimità ».

Modena, 28 *aprile.* — Gli atti arbitrarii e tirannici continuano qui come ai bei tempi del defunto duca. Uditene una singolare e degna di un cadì. La signora Isabella Rossi fiorentina, moglie del conte Gabardi, nota per iscritti caldi di amor patrio, trovavasi da qualche tempo in Carpi, quando ricevè improvvisamente l'ordine dal delegato politico di guardare l'arresto in casa per due mesi. Tutto ciò senza giudizio di sorta, senzachè se ne conosca il motivo, e per giunta non essendo la predetta signora, come toscana, menomamente soggetta alla giurisdizione del duchino! Si dirà da'suoi satelliti che *l'ordine regna in Modena.* (*Da lettera*).

Firenze, 3 *maggio.* — Possiamo assicurare che i ministri francese ed inglese residenti in Firenze hanno detto che il granduca non ha chiesto, nè accettato l'intervento austriaco. (*Riforma*).

Col *Tonnerre*, vapore da guerra francese, sbarcò ieri mattina a Porto S. Stefano la deputazione Toscana reduce da Gaeta.

Lo stesso vapore ha recato le seguenti notizie:

« Il Re di Napoli alla testa di 6,000 uomini avrebbe già passato i confini della Romagna. »

Pisa, 2 *maggio.* — Qui nulla di nuovo; proseguono gli arresti per precauzione. Il mercato d'oggi secondo il solito floridissimo.

— Di Livorno si ha, che la Commissione governativa ieri ha notificato che dovendosi la città limitare alla sola difesa, tutti i cannoni già collocati al di fuori dovranno esser riportati dentro le mura. È proibito l'ingresso di gente armata, ciò sembra perchè non succedano più attacchi contro le truppe, proibiti ancora i canti notturni e lo sparo d'armi da fuoco, sotto pena di L. 100, di cui 2[3 a benefizio del delatore palese o occulto. Lo spirito degli eroi livornesi è già molto abbattuto e prova ne sia l'aver esattamente osservato l'ordine, di ritirarsi nella città; in una parola, all'entusiasmo comincia visibilmente a sottentrar la paura. Le porte che in piazza d'arme e via grande erano state accatastate intorno all'albero della libertà, sono state ricollocate tutte al loro posto.

Mazzoni s'imbarcò ieri l'altro per Marsiglia, l'abate Tognocchi per la Corsica, l'abate Pifferi, non essendogli riuscito di afferrar il timone di questa barca governativa ha preso un passaporto per Liverpool!

Livorno, 2 *maggio.* — Il Guarducci è stato nominato tenente-colonnello comandante supremo di tutte le milizie di Livorno; è stata destituita la Commissione di difesa e n'è stata nominata una nuova composta del Guarducci *presidente* — maggiore Piva, e di altri 10 membri da eleggersi *a beneplacito* del presidente!

In città regna *la solita* quiete; i cannoni sono rientrati dentro le mura, fuorchè la batteria postata a Lupi.

Da giornali e corrispondenze raccogliamo quanto segue intorno agli affari di Roma.

Roma, 30 *aprile.* — Ieri verso sera vi fu una scaramuccia fra un picchetto di cavalleria francese di 18 uomini, alla distanza di 5 miglia da Roma, con alcuni del corpo di Garibaldi. I nostri fecero un prigioniero ed uccisero 4 nemici, rimanendo dei loro un solo morto. Questa mattina a ore 8 batteva la generale, e tutte le truppe sono corse ai loro posti. Il popolo correva per avere armi, ma non ve ne sono tante per soddisfare il desiderio dei molti che amano difendere la città. Intanto si sa per certo che a Ceprano vi è un corpo di Napoletani di circa 10 mila uomini, ed altro di 2 mila sbarcato a Terracina, capitanati da Zucchi, con bandiera spagnuola. Cadrà Roma, ma onorata. Il Trastevere presenta uno spettacolo degno dell'antica Roma. Tutti si armano, e le donne lavorano a far cartuccie e gli uomini aguzzano i loro coltelli. È molto probabile che da un momento all'altro possa essere interrotto il corso postale poichè il ponte Molle è minato, e presto salterà in aria.

— 30 *aprile, mezzogiorno.* — Ieri sera furono bruciate sulla piazza del popolo 11 delle più splendide carrozze dei cardinali; i carri furono risparmiati per servirsene alle barricate.

Se il Governo dei preti tornerà, assicuratevi che non troverà neppure i letti, perchè tutto è stato preso, e già sono state formate in alcune chiese diverre ambulanze ed inalberata bandiera nera.

Ieri fu lasciato soltanto partire il corriere per Toscana. Oggi non so.

Principia a sentirsi il cannone da porta Cavalleggeri, e porta Fabbrica, ambedue nella direzione di Civitavecchia. Però la campana del Campidoglio ancor tace.

— *Ore 2 pom.* — Vengono carri di feriti. L'attacco è cominciato alla porta Cavalleggieri; gli aggressori sono stati respinti. Ora stanno attaccando il monte Gianicolo. Il cannoneggiamento e la fucilata è vivissima. In questo punto abbiamo notizia, che Garibaldi alla testa della sua colonna ha preso al nemico quattro cannoni e che vari uffiziali e soldati francesi hanno disertato, e sono passati dalla nostra parte. (*G. di Genova*).

— Il *Monitore Toscano* ha quanto segue:

Il 30 aprile la spedizione francese mossa da Civitavecchia si presentò alle porte di Roma colla fiducia di trovare accoglienza pacifica. La città per altro era pronta a difesa, ed i Francesi, quantunque inviassero alcuni parlamentarii a trattare, non poterono accordarsi nè coi Triumviri, nè coll'Assemblea. Cominciarono le ostilità alle porte assalite, e dopo qualche ora di avvisaglie, i Francesi si ritrassero a 4 leghe dalla città.

Si dice che altri Francesi sieno sbarcati a Fiumicino, e che i Napoletani sieno entrati da Terracina.

Le notizie del 1 maggio assicurano che le ostilità tra Francesi e Romani non si eran riprese.

Numerose corrispondenze degnissime di fede ci dipingono i Romani animati da vero entusiasmo, e rendono del tutto credibili i particolari della lotta che riferiamo qui sotto, estraendoli dai fogli toscani in mancanza di periodici di Roma, sospesi dallo stato d'assedio in cui è posta la città.

Roma, 1 *maggio.* — L'esito della ricognizione operata su Roma dalle truppe francesi, di cui nelle nostre ultime notizie non conoscevamo l'esito, fu favorevole a questi ultimi. Alcuni corpi della città che erano fuori delle mura fraternizzarono coi Francesi. Incoraggiato da questi primi successi che permettevano di sperare che il sangue sarebbe stato risparmiato, il generale Oudinot ha fatto avanzare verso porta Angelica un corpo di quattro mila uomini.

In prima non fu operata veruna resistenza, sicchè le truppe poterono penetrare in città senza colpo ferire. Appena però si furono internate vennero assalite dalle case circostanti dalle bande di Garibaldi, e sembra che abbiano sofferte non poche perdite.

Sembra che il generale per operare ulteriormente attendesse dei rinforzi: l'armata napoletana marcia parimente verso Roma. (*Indipendente*).

Roma, 1 *maggio.* — (Dal *Corriere Merc*). Ti scrivo queste poche righe coll'animo ricolmo di gioia: sappi adunque che ieri Roma riportò la più bella vittoria sui nostri oppressori: — il combattimento dell'avanguardia principiò alle 10 antimeridiane, il resto dell'armata si spinse fino sotto le mura del Vaticano; l'attacco fu dato su tre punti; Porta Cavalleggieri, S. Pancrazio e Monte Mario; il forte della pugna durò dalle 12 alle 2 e mezzo pomeridiane. I nostri combatterono con immenso valore, in ispecie Garibaldi, ed il nemico fu respinto su tutti i punti con perdita.

Il fuoco rallentato a più riprese durò fino alle 5 di sera. Trovansi in potere dei Romani 10 ufficiali, un colonnello, un maggiore, 200 e più soldati, e 4 pezzi di artiglieria. Il numero dei nemici morti è dato contraddittoriamente dalle corrispondenze che abbiamo sott'occhio. Tutti si accordano però a dirlo rilevante.

È indescrivibile la calma, l'ordine e la dignità, che regna in città. Si attendeva la vigilia della battaglia come giorno di festa. Roma sorse come un solo uomo. Donne vecchi e bambini cooperarono alla pugna.

Alle 5 pomeridiane si sono i Francesi ritirati, credesi per attendere rinforzi da Francia o da Zucchi. Intanto han domandato ed ottenuto chirurghi e medici da noi per i loro feriti. Hanno abbandonato nel campo molti feriti, che raccolti anche in vita da noi, li abbiamo tradotti nei nostri ospedali.

Garibaldi, Avezzana, Arcioni, tutti furono veramente Italiani, ma il primo fu l'eroe del giorno, il suo nome vola in tutte le bocche. Una palla stanca gli entrò nel lato destro, che lui stesso si tolse, saltò a cavallo ed investì nuovamente il nemico.

I 300 circa prigionieri di loro che abbiamo, piangono di rabbia contro i loro superiori che li hanno ingannati. Fino nell'ultimo ordine del giorno i colonnelli dissero loro: *« che i Napoletani erano dentro Roma, e che i Francesi dovevano salvare la gran città e difendere la libertà.»*

Alcuni domandano armi per combattere con noi nelle nostre file. I nostri soldati si sono battuti da leoni, eppure non ne furono messi nel combattimento che 3,000.

Abbiamo 100 feriti e una ventina di morti. Lo stradone rimpetto al bastione del Vaticano era coperto di morti Francesi. Vedremo se i Francesi si uniscono coi Napoletani per rinnovare l'attacco; sarà un'altra bella gloria per la Francia.

L'Assemblea Costituente indirizzò il seguente proclama al Popolo Romano e alle milizie repubblicane.

Valorosi!

Voi ratificaste col sangue il nostro Decreto di resistenza. Combattendo ieri l'armi francesi, meritaste gloriosamente della patria. I sepolcri degli estinti siano gli altari della nostra fede repubblicana. Ma non sono ancora annientati i nostri nemici; oggi forse o domani moveranno novello assalto, e noi saremo dimani quel che ieri fummo. Cresceranno i nemici? e crescerà lo animo nostro, e la nostra costanza.

I fratelli delle provincie già accorrono a dividere con voi la gloria e i pericoli. Già sono fra noi i Viterbesi.

Perseveranti! Perseveranti! Voi difendete in Roma l'Italia e la causa repubblicana del mondo.

— Riferiamo in succinto gli atti del Triumvirato coi quali aveva prese le occorrenti disposizioni per la lotta.

— I cittadini furono invitati a recare i loro argenti alla Zecca per cambiarli in boni del tesoro.

— Gli stranieri, e segnatamente i Francesi dimoranti pacificamente in Roma furono posti sotto la salvaguardia della nazione, e sono considerati come rei di leso onore romano qualunque proponesse far loro oltraggio o molestia.

I rivenditori di commestibili manterranno i prezzi dei giorni passati senza la menoma alterazione, sotto pena della perdita di tutta la qualità del genere che si trovasse nella loro bottega. Ogni famiglia non potrà esigere dagli spacciatori la vendita d'una quantità maggiore dell'ordinaria.

— Nel caso d'assalto straniero tutte le campane della città suoneranno a stormo. La città sarà considerata in stato d'assedio, sospesi i giornali, istituita una Commissione militare. Le farmacie e le botteghe di commestibili rimarranno aperte.

— È istituita una Commissione centrale delle barricate, composta dei rappresentanti Caldesi, Cattabene e Cernuschi.

— La legge 29 marzo scorso riguardante le pensioni accordate ai feriti ed alle famiglie degli estinti nella guerra dell'indipendenza, si applicherà alle vittime cadute in difesa della Repubblica.

— Chiudiamo le surriferite notizie colla seguente nostra corrispondenza particolare.

Civitavecchia 1 maggio, ore 11 di sera. — Il generale Oudinot è stato tratto in inganno; erangli state mandate deputazioni per annunciargli che appena si sarebbe presentato alle porte di Roma, sarebbe stato accolto a braccia aperte dalla popolazione.

Affidato a tali inviti il generale s'avviò tranquillamente a Roma con tre soli cannoni, e si presentò alla porta Cavalleggieri co' suoi soldati con l'arme al braccio; ma improvvisamente colto da numerose scariche di moschetteria e di mitraglia videsi cadere intorno più che settecento de' suoi. Il generale non aveva seco che tre mila uomini e dovette ritirarsi verso Ostia; di là egli ha spedito un vapore per recare quest'infausta notizia a Parigi.

— Su questi dolorosi fatti di Roma crediamo di dover sottoporre ai nostri lettori le seguenti osservazioni del *Concil. Toscano.*

Le notizie di Roma, mentre da un lato ci offrono una pagina di valore, ci hanno dall'altro contristato profondamente. Lo scopo vero della spedizione francese non è stato compreso. I Francesi che recavano garanzie di libertà, e tentavano di restaurare la sovranità del Papa, non il governo dei preti, sono stati accolti come nemici.

Nemici gli ha considerati il partito retrogrado che nella bandiera francese vedeva la fine dei sui raggiri e la caduta delle sue speranze.

Nemici gli ha considerati il partito repubblicano che non ha voluto transigere, nè ha voluto sacrificare neppure una sillaba del suo programma sull'altare sacro della patria.

Così i Francesi che mai non vollero entrare in Roma come nemici, sonosi allontanati, e col cruccio nell'animo commosso dovranno aspettare che il sacrifizio voluto da essi impedire, sventuratamente si compia.

Il re di Napoli alla testa dell'armata marcia su Roma: la reazione vera saluterà quel vessillo come simbolo di un tempo sciagurato che non doveva tornare; ai Francesi resterà il conforto, che mai non manca agli onesti, di aver tutto tentato per salvare l'Italia dai danni estremi: a noi resterà il dolore di questa nuova sventura.

Bologna, 1 *maggio.* — Leggiamo nella *Vera Libertà.*

Il consiglio municipale si radunò oggi in numero di 55 votanti, per delegazione del Governo, il quale dietro una circolare del Triumvirato lo chiamò ad esprimere il suo voto sull'intervento francese. Venne nominata una Commissione, che seduta stante, stese il seguente indirizzo approvato per voti 36.

REPUBBLICA ROMANA.

All'Assemblea Costituente della Repubblica di Francia e al generale Oudinot comandante il corpo d'occupazione

IL CONSIGLIO MUNICIPALE DI BOLOGNA.

L'ingresso delle truppe Francesi nel territorio della Romana Repubblica si presenta in aspetto d'invasione. Incombe perciò a tutte le rappresentanze legali di questi popoli, il debito di alzare la voce e di protestare contro la minaccia d'imporre al paese un reggimento politico qualunque.

Il diritto di costituire il Governo è diritto imperscrittibile ed inviolabile di ciascun popolo. Ogni offesa a questo diritto, è quindi offesa al diritto delle genti.

Il Consiglio municipale di Bologna non sa persuadersi che la Francia, contro i principii proclamati dal generoso suo popolo, consacrati nella Costituzione fondamentale della Repubblica, difesi e propugnati col sangue, voglia conculcare, a nostra ingiuria, il più sacro de' naturali diritti.

Il Consiglio municipale di Bologna anzi confida che la occupazione, per parte dell'armata di Francia, di una Provincia d'Italia, non venga determinata che da pericoli che sovrastino all'indipendenza di lei.

Nondimeno le dichiarazioni ripetute nell'Assemblea Francese intorno alle esigenze di alcuni fra i potentati cattolici, la pretesa opportunità di garantire il libero esercizio dell'autorità spirituale del Pontefice con temporale governo, gli accordi che si affermarono stabiliti fra gli stessi potentati nella grave questione, la susseguente occupazione francese, inducono in questi popoli l'amaro sospetto che si tenti imporre loro quel governo universalmente riprovato dall'esperienza, come ostacolo a nazionalità e ad incivilimento, il governo clericale. E sembrerebbe anzi che in questo secolo di civiltà e di politiche rivoluzioni, la diplomazia credesse pure possibile di formare col fatto, di un popolo di tre milioni d'uomini, un popolo di vassalli, sbandito dal diritto comune delle genti, e quasi feudo soggetto alla volontà e agl'interessi delle potenze cattoliche.

Per le quali cose il Consiglio municipale di Bologna, facendosi interprete dei bisogni sentiti dai cittadini, mentre da un lato protesta contro la violenza e contro l'abuso della forza, dall'altro intende solennemente fin da ora dichiarato che una ristorazione clericale impedirebbe qui, come altrove nello Stato, il mantenimento di uno stabile ordine e della pubblica tranquillità. L'istoria e la naturale ragione hanno dimostrato, anche ai meno veggenti, la teocrazia essere omai divenuta governo inconciliabile colla libertà de' governati, collo sviluppo pacifico e progressivo delle moderne istituzioni politiche e civili, e colla nazionale indipendenza.

Coscienza di cittadini ci chiama a questa franca dichiarazione. All'onore, e alla lealtà della Repubblica francese la difesa degli eterni principii.

Votato in seduta del Consiglio municipale.

Il 1 di maggio 1849.

(*Seguono le firme*).

ESTERO.

FRANCIA. — **Parigi**, 1 *maggio.* — *Cronaca parlamentare.* — L'assemblea all'apertura della seduta discute il progetto di legge relativo alla celebrazione della festa di maggio.

La Commissione domanda che il Governo accordi amnistia piena ed intiera a tutti gli individui trasferiti.

Il ministro dell'interno dichiara che il Governo desidera anch'esso d'entrare nella via della clemenza, ma egli crede che pel momento non convenga che accordare delle grazie particolari. Egli si oppone all'adottazione dell'art. 2.

Il sig. Gouttai referente insiste sulla proposta della Commissione, e cita tutti i casi nei quali furono accordate amnistie complete sotto i differenti Governi che precessero la Repubblica.

Il sig. ministro dell'interno non può accettare il confronto stabilito dal preopinante col passato. Egli invita l'Assemblea a ricordarsi di quanto è avvenuto in giugno; non era già una guerra contro un sovrano, contro una persona, ma una guerra accanita contro la società tutta.

Voi, dice il ministro, avete prese delle grandi misure per salvare il paese, voi ci siete riesciti, ed avete posta una porzione di quegli uomini tanto colpevoli fuori del caso di nuocere alla società. Ma la sola quistione è di sapere se noi possiamo, durante lo stato attuale delle cose, considerare l'espiazione sufficiente ed in rapporto col misfatto. L'assemblea ha voluto punire i colpevoli, supponendo l'espiazione sufficiente; la situazione permette di prendere una misura così generale? — Il Governo vuol tenere in istato di ritenzione coloro, il cui ritorno nella società può farle correre dei nuovi pericoli.

Riflettetevi, signori, dice il ministro, la società è dessa sufficientemente tranquilla, circondata dalla irritazione che vi producono i perturbatori e le società segrete? Si può senza pericolo, senza esporsi a `pentirsene, gettare sul paese 25,000 colpevoli di tali delitti? Responsabili noi della pubblica tranquillità non possiamo comprometterla; noi vogliamo fare quanto permette la circostanza e non quanto domanda la Commissione (intera amnistia). Noi rendiamo omaggio all'Assemblea pei grandi servigi renduti al paese. Noi le sottoponiamo queste considerazioni e ce ne appelliamo alla sua saggezza.

Il sig. Senard presenta e sviluppa un ammendamento, il quale ha per oggetto di accordare una dilazione di sei mesi per l'eseguimento compiuto della misura.

Il ministro dell'interno dice che sta all'Assemblea di prendervi la risponsabilità della misura: ma che in tutti i casi, s'ella si decide per l'amnistia, il Governo crede che il lasso di sei mesi è tutto ciò che potrebbe ammettersi.

Il referente della Commissione appoggia l'emendamento.

Il sig. Odilon Barrot, in un discorso caldo ed energico, conferma tutte le osservazioni sviluppate dal ministro dell'interno intorno al pericolo di accordare una completa amnistia. Le sue parole vengono vivamente approvate dall'Assemblea. Egli rigetta l'articolo secondo ed ogni dilazione per accordare un'amnistia generale.

Il signor Laussedat, membro dell'ufficio, tenta calmare le inquietudini dell'Assemblea sull'esattezza dello squittinio.

Il signor Clement Thomas spiega la violenza della sua discussione particolare pei sospetti che una parte dell'Assemblea sembra voler gettare sull'altra (la Montagna).

Il presidente profittando di un momento di silenzio, dichiara che per soddisfare ai desiderii manifestati dalla Assemblea, il primo squittinio incominciato è annullato, e che si procede allo squittinio sul banco con appello nominale.

La Commissione si è accostata all'ammendamento Sénard.

— La Commissione dei congedi costituita all'Assemblea si riunisce scrupulosamente ogni giorno. Parecchi rappresentanti, anzichè sottomettersi alle esigenze della Commissione, hanno data la loro dimissione al presidente dell'Assemblea. (*Presse*).

Parigi, 2 *maggio.* — Gli assembramenti sono scomparsi. Parigi è tranquilla. Le botteghe dei baluardi sonosi riaperte e tutto annuncia che l'ordine non verrà più turbato. L'energia del Governo, la saggezza e sollecitudine delle sue misure hanno ben presto trionfato delle mene criminose di una fazione giunta agli estremi conati. I curiosi, i quali involontariamente servivano di compari agli ammutinatori, compresero finalmente, dopo alcune gravi lezioni, che il miglior modo di rendere la tranquillità alla capitale, era di abbandonare i male intenzionati ad un totale isolamento. Dacchè gli allocchi se ne rimasero a casa, i gridatori di democrazia sociale non hanno più osato di comparire. (*Corrisp.*)

— Il signor de Lagrenée, è, dicesi, nominato ministro della Repubblica a Madrid, in surrogazione del signor Napoleone Bonaparte. (*Presse*).

— *Trame della repubblica democratica e sociale.* — Fra i sequestri recentemente operati presso alcuni membri della propaganda socialista, ve n'ha uno che noi dobbiamo riprodurre, perchè c'indica fino a qual punto possa giunger il delirio di quegli spiriti pervers o malati, i quali sorpassano i più abbominevoli eccessi de'più nefasti giorni del 1793. Ecco il testo di questo spaventevole documento.

Conseguenze a praticarsi nella prossima rivoluzione.

Appena scoppiata l'insurrezione, su molti punti bisogna concentrarla e marciare verso il palazzo Bourbon; fucilare tutti i nemici del Popolo e della Repubblica. A quest'ora comincia la giustizia del Popolo. — Chiunque s'interporrà fra la giustizia del Popolo per salvar un colpevole sarà immediatamente fucilato. Sarà necessario impadronirsi tosto del telegrafo e del Ministero dell'Interno. S'ordinerà alle frontiere di non lasciar toccar il suolo della Francia da alcun individuo, pena la morte. Si occuperà la Prefettura e gli amministratori verranno fucilati immediatamente. Ogni individuo chiedente un passaporto sarà fucilato all'istante. I quartieri aristocratici verranno cinti dal Popolo ed appurati.

Il Governo è dittatoriale e composto di un triumvirato. Ogni sentimento d'odio fra i membri del triumvirato è condannato dal popolo e punito all'istante. — Il Governo invita tutti i mercanti di derrate necessarie alla sussistenza del popolo a somministrare, contro boni della *mairie*, tutto ciò che occorre: il rifiuto non si può tollerare. In rivoluzione la volontà del popolo è terribile, i mercanti vi pensino prima di esporsi. — La città di Parigi e tutte quelle del territorio sono messe in istato d'assedio. — Il disarmamento della guardia nazionale si farà in 24 ore; ogni infrazione sarà punita colla morte. Commissioni speciali sono scelte fra i condannati di giugno per l'esecuzione di questo decreto. — I cantieri, fucine, fabbriche appartengono ai lavoranti, salvo rimborso del valore da fissarsi dalla Commissione di perizia. — Tutti gl'impiegati alla guardia dei condannati che si saranno comportati brutalmente saranno fucilati. — Tutti quelli che non accettarono la repubblica di febbraio che per forza, saranno fucilati.

Sarà punito chiunque avendo notizia di una infrazione non ne avvertisse l'autorità. Qualunque interesse del capitale è abolito dalla repubblica democratica sociale.

— Ecco un altro programma della fazione ultra-rivoluzionaria, ma un po' meno atroce, e tuttavia! . . .

Amnistia piena e intera per tutti i ditenuti politici dai 24 febbraio. Abrogazione del decreto che abolisce la pena di morte in materia politica. Sospensione di ogni pagamento per sei mesi. Sospensione fino a nuovo ordine del pagamento delle pigioni. Istituzione di comitati rivoluzionarii in tutti i comuni della repubblica. Soppressione della banca di Francia. Sequestro dei capitali e sua fusione nel Ministero di Finanze. Riduzione di tutte le provvisioni al massimo di 5000 fr. Stabilimento di un diritto di 50,000 fr. sui passaporti all'estero. Abolizione degli stipendii ai ministri dei culti. Creazione di una carta monetata obbligatoria. Congedo della guardia nazionale e creazione di una guardia popolare, a cui non possano prender parte le persone appartenenti alla banca, al commercio ecc. Processi contro coloro che dopo i 24 febbraio hanno ordinato e protetto misure anti-democratiche. Deportazione e confisca per tutti coloro che hanno avversato la centralità dipartimentale. Processi contro i giornali reazionarii. Mettere agli uffizii i repubblicani e dar le cariche ai martiri della tirannia. Soddisfare al voto del popolo ordinando il cappello rosso.

— Nella sua udienza di ieri, la Corte delle Assise della Senna, presieduta dal signor Paterrieu-Lafosse, ha pronunziato, in contumacia, contro il signor Duchène, gerente del giornale *Le Peuple*, una condanna di due anni di carcere, e 4,000 franchi d'ammenda, per delitto di eccitamento all'odio ed al dispregio di cittadini contro cittadini, risultante da articoli pubblicati nel giornale *Le Peuple*, il 10 febbraio ultimo.

Uno degli articoli incriminati era relativo al supplizio inflitto agli assassini del general Brea. La Corte ordinò che la pena dei due anni di carcere sarebbe unita alle condanne precedentemente pronunziate contro il sig. Duchène.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Decreto contro l'emigrazione italiana.*

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino

Vista una comunicazione 26 corrente del lodevole commissariato federale nel Cantone, colla quale fa conoscere una nuova istruzione ricevuta dall'alto Consiglio federale del tenore seguente:

Il Commissariato federale è incaricato dell'immediato allontanamento di tutti gli emigrati italiani dal Cantone Ticino, salvi i riguardi d'umanità verso le donne, i fanciulli, i vecchi e gli ammalati pericolosamente, ben inteso quando non servano a maneggi politici.

Il Governo del Cantone Ticino è invitato a dare esecuzione assoluta al decreto 27 novembre 1848 dell'Assemblea federale, colla diffidazione che, se per ottenere tale esecuzione dovesse avere luogo un nuovo invio di truppe federali, ciò sarebbe a carico del Cantone istesso.

Ritenuto che con risoluzione del 23 corrente. n. 61774 sopra istanza del Commissario federale venne decretato l'allontanamento degli emigrati per oggi stesso,

DECRETA:

Art. 1. È ordinato ai rifuggiati italiani, che non hanno ottenuto precedentemente il permesso di soggiorno, o non si trovano nella condizione di riguardo accennata di sopra, di allontanarsi immediatamente dal Cantone.

2. Questa prescrizione riguarda anche coloro che hanno fatto la domanda pel permesso di rimanere, tale domanda essendo stata reietta dall'Autorità federale.

3. Sono diffidati gli emigrati che non obbedissero a presente ordine, che dovranno imputare a se soli le misure dispiacevoli che il Governo si troverà obbligato a prendere contro di loro.

4. Ai rifuggiti che nuovamente emigrassero nel Cantone dopo la pubblicazione del presente, sarà applicabile l'articolo 3 del decreto 5 dicembre ultimo passato.

5. Le Municipalità e i Commissari sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, sotto la risponsabilità comminata al Governo Cantonale dall'Autorità federale, e ne faranno rapporto entro cinque giorni.

Lugano, 27 aprile 1849. (*Seguono le firme*).

— Ecco il decreto del Consiglio federale del 24 aprile. È un documento che noi pubblichiamo con estrema vergogna del nome svizzero e di noi stessi; ma è documento che appartiene alla storia.

« Si lesse un dispaccio del Commissario federale nel Ticino, contenente copia di un nuovo riclamo del feld-maresciallo Radetzky circa la dimora degli emigrati italiani nel Ticino, emigrati che avevan preso parte agli ultimi avvenimenti della guerra. In caso che essi non fossero internati, Radetzky manifesta l'intenzione di un nuovo blocco. Il sig. Sidler annuncia di aver invitato il Governo a fare delle inquisizioni severe sugli emigrati che dimorano nel Ticino, voler fare una breve risposta preliminare e frattanto aver sospeso la sua partenza.

Il Consiglio federale considerando essere del dovere e dell'interesse della Svizzera d'impedire ogni inquietamento del territorio austriaco dal territorio svizzero: considerando che l'internamento dei rifuggiti non menoma il beneficio dell'asilo: ha risolto d'impartire al commissario federale le seguenti istruzioni.

Debba ordinare l'immediato allontanamento di tutti i rifuggiti, dalla quale misura debbano essere colpiti tutti, meno coloro da eccettuarsi per motivi di umanità, nel cui novero debbono soltanto intendersi donne, ragazzi, vecchi, e quegli uomini pericolosamente ammalati, che non servano d'intermedio a nuove pratiche rivoluzionarie, e ciò sotto riserva delle misure ulteriori.

Con questa misura la domanda dei 27 nuovi emigrati di poter dimorare, è risolta negativamente.

Il sig. Sidler è inoltre incaricato di far sapere al Governo ticinese che egli ha di gran lunga il maggior interesse di dare piena esecuzione al decreto 27 novembre dell'Assemblea federale, poichè non v'è probabilità che altrimenti possa ottenersi un ristabilimento di relazione commerciale ed altre colla Lombardia. All'occasione si rammenterà il Governo del Ticino la risponsabilità comunicata nella medesima risoluzione e gli si dichiarerà che se fossero necessarie truppe federali all'esecuzione, ciò sarebbe esclusivamente a spesa del Ticino. Infine il Consiglio federale aspetta che entro 8 giorni gli sia fatta esatta relazione se sì o no sia stata eseguita nel senso suespresso la risoluzione federale.

ALEMAGNA. — Il *Monitore di Prussia* contiene quest'oggi una dichiarazione definitiva del Gabinetto di Berlino intorno alla quistione tedesca. *Il re rifiuta la corona offertagli, e non aderisce alla costituzione tedesca quale fu votata dall'Assemblea di Francoforte; dice però, che non dispera ancora di poter fare dell'Alemagna uno stato federativo compatto, e che la Prussia non si ritirerà giammai dall'unione tedesca.* Questo, in poche parole, è il senso di questo lungo documento, di cui non riprodurremo che la parte più importante.

« Le dichiarazioni dei principi e dei Governi tedeschi dimostrano quanto diverse sieno le opinioni, soprattutto in ciò che riguarda l'elezione dell'imperatore, e quanto poca speranza si possa avere di metterci tutti d'accordo. Mentre alcuni principi desiderano che il re accetti l'offertagli corona, altri vogliono vedere nella creazione di un impero ereditario il più grave pericolo che possa correre l'Alemagna, e hanno fermamente dichiarato di non voler sottomettersi ad un principe tedesco come imperatore.

« I principali Governi tedeschi hanno dichiarato di non volere accettare la costituzione quale esiste; molti altri l'hanno accettata incondizionatamente a cagione delle urgenti circostanze, credendo che questa costituzione entrerebbe in vigore coll'adesione alla medesima degli altri Stati tedeschi.

« Questa costituzione fu essenzialmente modificata alla seconda lettura, e in un senso che rendevasi impossibile il consigliarne al re l'accettazione. I diritti fondamentali contenuti in questa costituzione, sono basati su principii tutt'altro che incontestabili. Il veto sospensivo di cui la costituzione consacra il principio toglierebbe all'imperatore ogni dignità e ogni mezzo per agire efficacemente per il benessere generale. Il principio monarchico-costituzionale, che ha per sè l'affezione della grande maggioranza del popolo tedesco, ne rimarrebbe gravemente compromesso. E questa nuova istituzione, unita al suffragio universale, fa sì che la costituzione non sembra più che un mezzo per paralizzare poco a poco l'autorità reale, e introdurre così la repubblica per una via che avrebbe l'apparenza della legalità. Accettandola, questo Governo violerebbe que'principii di vera libertà che sono elemento principale della Prussia e dell'Alemagna intiera.

« S. M. pensando ai suoi doveri verso il suo popolo e verso l'Alemagna, e alla responsabilità che con ciò si assumerebbe, non crede in coscienza di poter accettare, e ha deciso, assistito dal Consiglio dei suoi ministri, di rifiutare la corona offertagli sulla base della costituzione decretata in Francoforte.

« La Prussia però non si ritirerà dall'unione tedesca, anzi si adoprerà per conseguire questo scopo. Noi già fecimo osservare nella nota del 23 gennaio, che la creazione della dignità imperiale non è per niente necessaria per giungere alla desiderata unione; crediamo perciò che il rifiuto di S. M. non metterà inciampi, ma sarà anzi per favorire quest'unione. Se l'Assemblea è veramente animata da uno spirito di conciliazione, non dipenderà che da essa di fare introdurre nella costituzione quelle modificazioni che mettano i governi in grado di potervi dare la loro adesione.

FRANCOFORTE, 29 *aprile*. — Il governo ricevette ieri, per mezzo del telegrafo, la notizia dello scioglimento della seconda Camera prussiana. Anche i governi dell'Annover e della Sassonia hanno fatto un simil passo. Sarà questo un male per la causa tedesca? Noi nol crediamo; i governi hanno manifestato troppo presto la loro avversione per l'opera di Francoforte, e colla loro opposizione non potranno che far crescere il numero dei partigiani della costituzione.

L'Assemblea di Francoforte ha decretato: che sia libero al presidente di trasportare la sua sede ovunque gli parrà conveniente.

Che 150 membri bastino per deliberare e risolvere (invece di 200); che disapprova lo scioglimento delle Camere di Berlino e Hannover, ed intima a quei governi di non lasciar privi i loro paesi d'una rappresentanza legale.

Domani discuterà la proposta: di dichiarare nullo ed illegale il richiamo dei deputati austriaci e di assicurare le indennità a quelli che resteranno fedeli al loro mandato.

Schmerling è partito per entrare nel ministero di Vienna in rimpiazzo di Back, il quale sarà sostituito da Stadion, gravemente ammalato.

L'arciduca vicario ha dichiarato che fra 15 giorni non sarebbe più in Francoforte.

UNGHERIA. — Ci fu comunicato da persone degnissime di fede il seguente quadro delle nazionalità dei capitani più distinti dell'armata ungarese.

Polacchi. Czartoriski, Kamski, Dembinski, conte Sabatorski, principe Nikolawski, Bem, Benizki, Podinski, Laroski, Kamonezki, Walgorski, Uminski, Dominicanus, Vetter.

Magiari. Klapka, Kiss, Messaros, Görgey, Perczel.

Inglesi. Disraeli (parente del famoso deputato inglese), Danenberg.

Italiani. Reico, Romano.

Francesi. Duchâtel, Dumbuton, Saulier, Guyau.

Tedeschi. Mack, già istruttore dell'artiglieria nell'armata imperiale, attualmente comandante della fortezza di Komorn. (*Corrisp. Austriaco*).

— Secondo la *Gazzetta d'Augusta* Komorn è ora intieramente sbloccata. I Magiari fecero una sortita durante la notte, e, gettato un ponte presso Atoch, assalirono improvvisamente il generale Simunich, lo cacciarono dalla sua posizione e gli tolsero parte della sua artiglieria d'assedio, parte della quale restò distrutta.

Il generale Welden trovasi in Presburgo, dove sta organizzando un corpo d'amata di 40m. uomini.

— La *Gazzetta Nazionale di Berlino* pretende che gli Ungheresi vogliano fare la pace sotto le seguenti condizioni:

1. Riconoscimento del Regno di Ungheria nei suoi antichi limiti (Croazia, Slavonia, e frontiere militari comprese).

2. Unione colla Transilvania, come fu deliberata l'anno scorso.

3. Amnistia generale per tutta l'Austria. Messa in libertà immediata dei detenuti di ottobre. Indennità per le famiglie di quelli che furono giustiziati.

4. Rinvio in Ungheria dei reggimenti ungheresi che servono ancora in Italia ed in altre provincie dell'impero.

5. Riconoscimento della Costituzione ungherese del 1848.

6. L'Ungheria rimarrà sotto il Governo di un potere esecutivo provvisorio emanato dalla Dieta, fino a che la successione al trono venga legalmente ristabilita, che il Re sia incoronato a Buda-Pesth ed abbia giurata la Costituzione.

7. La Gallizia avrà gli stessi rappresentanti coll'Austria che l'Ungheria, sotto il nome di Regno Polonese di Gallizia. Così non v'avrà che una unione personale tra essa e l'Austria. Essa avrà la sua armata e le sue finanze particolari.

8. La Dieta d'Ungheria stabilirà alla semplice maggioranza la parte di contribuzione dell'Ungheria al debito pubblico austriaco.

— Bem è, dicesi, sempre in Transilvania.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Questa mane di buon'ora era affissa la sentenza capitale contro il generale Ramorino, concepita ne' seguenti termini:

IL CONSIGLIO DI GUERRA

Convocato d'ordine del signor Luogotenente generale, generale maggiore dell'esercito il 3 maggio 1849 in Torino per giudicare il nominato

RAMORINO GEROLAMO, del fu Giovanni di Genova, d'anni 57, luogotenente generale, già comandante la quinta divisione dell'esercito,

Ditenuto nella cittadella di Torino, ed inquisito

Del reato previsto dall'art. 259, n. 5 del codice penale militare, per avere scientemente ommesso di far prendere nel mattino del giorno 20 marzo ultimo alla quinta divisione (lombarda) da esso in allora comandata, una forte posizione alla Cava e suoi dintorni alla sinistra del Po, come gli era stato prescritto dal generale maggiore dell'esercito con suo ordine scritto del sedici di detto mese di marzo da Alessandria, e di essersi invece tenuto colla massima parte della sua divisione sulla destra di detto fiume, per cui facilitò l'entrata al nemico dal lato di Pavia, e lo pose in grado di maggiormente nuocere all'armata, avendo in tal modo esposto a pericolo l'esercito, ed incagliato il buon esito delle operazioni militari che il generale maggiore predetto erasi proposto di eseguire.

Invocato il Divino aiuto

Udita la relazione degli atti del processo fatta dal sig. cav. Santi, vice-uditore generale di guerra presso il quartier generale principale dell'esercito, l'inquisito nelle sue risposte, il Fisco nelle sue conclusioni, ed il difensore nelle sue difese, dichiara provata l'accusa, e visti gli articoli 259 num. 5, 152 e 154 del codice penale militare, doversi condannare, come condanna il suddetto Gerolamo Ramorino nella pena della morte, previa degradazione.

V. *Si sospende l'esecuzione della sentenza, acciò sia rassegnata a S. M. per le sovrane sue provvidenze.*

Chivasso, il 4 maggio 1849.

Il generale maggiore del regio esercito
CHRZANOWSKI.

Per detto Consiglio di guerra
CANONICO segretario.

Con regio decreto del quattro maggio corrente, viste le raccomandazioni fatte dallo stesso Consiglio di guerra, S. M. ha commutato la suddetta pena in quella della morte passando per le armi, senza previa degradazione.

Visto il decreto di S. M. del 4 corrente maggio, si manda eseguire la sentenza colla commutazione in esso ordinata.

Chivasso, il 5 maggio 1849.

Il generale maggiore del regio esercito
CHRZANOWSKI.

La sentenza dovevasi eseguire stamane alle ore 7. Resta sospesa in conseguenza, come corre voce, d'essersi il condannato appellato al tribunale supremo di Cassazione, quantunque non credasi valido questo suo ricorso.

Non potendo ottenere dalla nostra *Gazzetta officiale* alcuno schiarimento intorno allo stato delle negoziazioni della pace coll'Austria, siamo costretti di ricorrere alla *Gazzetta di Milano*, la quale riproduce un articolo *semi-officiale* della *Gazzetta di Vienna*. Eccone un sunto:

« Il plenipotenziario austriaco aveva posto qual base alla stipulazione della pace la ricognizione dei confini territoriali che esistevano prima della guerra, l'indennizzo delle spese. I negoziatori sardi parvero non muovere obbiezione veruna; se non chè quando si pronunciò la cifra della somma di indennizzo, i negoziatori sardi la dichiararono impossibile ad ottenersi senza però fare una proposta decisa. Essi comunicarono in pari tempo che il loro Governo aveva sotto questo rapporto chiesta la protezione di Francia ed Inghilterra. Il plenipotenziario imperiale protestò contro il concorso di terze potenze. — Ciònullameno il Ministero lasciò facoltà al negoziatore austriaco di ribassare dalla somma chiesta da principio quel tanto che gl'interessi dello Stato permettessero. — La mattina poi del giorno in cui le truppe imperiali entrarono in Alessandria, i plenipotenziarii sardi dichiararono, che persistendo il Governo imperiale in quell'occupazione, essi avevano ricevuto ordine di non continuare per intanto le pratiche di pace, senza che perciò s'avessero e riguardare come rotte. Essi lasciarono quindi Milano.»

PISA. — La Commissione governativa Pisana ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico:

Firenze 4 maggio, ore 10 e 40 m. Luigi Serristori ha portato un proclama del Granduca. In questo momento egli prende le redini del Governo. A momenti sarà pubblicato il proclama del Principe. Il Granduca assicura il mantenimento della Costituzione, e ha dichiarato ripetutamente alla deputazione di non aver chiesto l'intervento austriaco.

Pisa, 4 maggio 1849.

Per la Commissione governativa
R. MOROSOLI Segretario.

ROMA, 2 *maggio, ore 1 pomer.* — Seguita tutt'ora la tregua. — Ieri la bandiera bianca fu messa per parlamentare, e fu combinato il cambio de' prigionieri. Loro ridanno i Mellara, ma non si è parlato di armi. Nella giornata ci fu qualche falso allarme. Verso sera per notizia telegrafica si seppe che si ritiravano verso Castel di Guido a sette miglia. — Questa mattina mi si dice che Garibaldi con 3 o 4 mila uomini gli vuol tagliare le strade per fargli mancare i viveri. Il Preside di Frosinone è corso a Roma ieri sera, arrivando allora là un corpo di Napolitani. Mille chiacchiere intorno a questi. La città è tranquilla, l'ordine pubblico non è stato mai turbato, seguitano le fortificazioni e barricate. (*Concil.*)

VIENNA, 30 *aprile*. — I Magiari marciano contro Presburgo dove trovasi Welden. Si aspetta un importante fatto campale nelle vicinanze di questa città. L'avanguardia degli Ungaresi è in Diossegh a tre leghe da Presburgo.

BERLINO, 30 *aprile*. — Molte persone furono ieri sera vittima di un nuovo conflitto. Si temono altri guai per questa sera.

La *Riforma tedesca* annuncia che il generale Wrangel si è recato dal re a Charlottenburgo. Tutti gli ufficiali hanno ordine di non acconsentire a transazione alcuna, e in caso di resistenza, far immediatamente uso delle armi, dopo aver dato i tre segnali che la legge prescrive.

Secondo un dispaccio telegrafico di Berlino, dice la *Patrie*, la sommossa è stata compiutamente repressa.

Corso dei fondi pubblici di Torino
delli 5 maggio 1849.

Prestito 1819	L.	81	a	82
» 1831	»	80		
Obbligazioni dello Stato, creazione 1834	»	850		
Prestito 1848	»	70		71
Rendita 1849	»	72		73
Obbligazioni 1849	»	755		760

BORSA DI PARIGI, 3 *maggio*. — I fondi crebbero assai. La notizia che le truppe fossero entrate a Roma, provocò quest'importante movimento. La riprovazione che comincia a manifestarsi contro i democratici socialisti, la possibilità di vittoria del partito moderato nelle prossime elezioni contribuirono al rialzamento. Il 5 0|0 si chiude in aumento di 1-20 a 89-80, e il 3 0|0 in aumento di 1-20 a 58.

S. NICCOLINI *gerente*.

STABILIMENTO Di ÉVIAN.

Lo stabilimento delle *Acque minerali-alcaline di Évian in Savoia*, sulle rive del lago Lemano, è aperto ogni anno fin dal principio del mese di maggio.

Questo stabilimento situato sotto un cielo ridente e circondato di siti per quanto ricchi di vegetazione, altrettanto belli di punti di vista, riunisce alle sue passeggiate, alle sue fontane, a' suoi bagni ed alle sue docciature, delle abitazione per quanto comode, altrettanto nette e bene adorne, alle quali cose tutte si uniscono i soccorsi dell'arte medica; ed infine vi è pure una trattoria che non lascia nulla a desiderare.

Si amministrano con gran frutto le Acque di Evian per le malattie della *vescica e delle vie urinarie*; nelle irritazioni delle membrane mucose e noi dolori della gotta (l'origine della quale pare oggi aver molta analogia con quelle delle concrezioni vescicali); per ultimo le malattie dell'epiderme provenienti da affezioni ripercosse, resistono raramente all'uso delle acque di cui è parola.

Depositi sono stabiliti in tutte le principali città di Savoia, di Svizzera, di Francia, d'Italia e di Germania.

TEATRI D'OGGI 7 MAGGIO.

CARIGNANO (alle ore 8) La Compagnia Drammatica al servizio di S. M. rappresenta *La vecchiaia di Richelieu*. — *I due Ciabattini*.

NAZIONALE. La drammatica Compagnia diretta da A. Bon replica: *Il Guanto ed il Ventaglio*. — *La Contrada della Luna*. Farsa.

D'ANGENNES. Vaudevilles. *Le Garmin de Paris*. — *Le Protégé*.

GERBINO. La drammatica Compagnia Giannuzzi replica. *Dibattimento e Condanna degli assassini di Rodez*, ossia *Clarissa Manson alla Corte Criminale d'Alby*, con farsa.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 [illegible] . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* librajo.
Livorno » *L'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux* librajo.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *G. Vicenzi*, id.
Roma » *F. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* librajo.

Anno II. **Torino, Martedì 8 Maggio 1849.** **N.° 422.**

TORINO

7 Maggio.

La *Gazzetta Piemontese* e i giornali del Ministero annunziano l'entrata di Massimo d'Azeglio nel Gabinetto, in luogo del Delaunay.

Questo fatto depone primieramente in lode del nuovo ministro, nell'animo del quale il bisogno della patria ha finalmente trionfato sulle difficoltà che in questi tempi accompagnano l'esercizio del potere.

È, in secondo luogo, e soprattutto, una guarentigia che il Governo ci dà sulla rettitudine delle sue intenzioni, ed una decisa mentita ai partiti che si son tanto affaticati a mettere in giuoco il fantasma della reazione. Noi crediamo doverci aspettare un accordo unanime in tutti gli organi della pubblica opinione nell'approvare la scelta. D'Azeglio può, in certi momenti, non aver trovato pienissima grazia presso coloro su cui ricaddero le gravi verità che qualche volta gli è occorso di dire; ma ciò non toglie che sia l'uno de' pochi che possano ancora produrre il loro passato, e gloriarsi di possedere l'antica stima de' proprii amici e il rispetto degli avversarii. L'indubitata fiducia che il suo nome ispira è ciò che ancora mancava, perchè il paese si fosse rassicurato sulla portata delle condizioni che la necessità de' tempi e de' fatti consumati potranno richiedere. D'Azeglio è uomo incapace di cedere un atomo al di là del bisogno; il pensiero della sua vita, il tema d'ogni suo scritto, lo scopo d'ogni suo atto, non potrà essersi indebolito in quell'uomo se non rigorosamente fin dove l'inesorabile realità delle cose richieda. Noi possiamo dunque esser certi che la quistione vitale, la pace o la guerra, le condizioni nelle quali andranno ad impegnarsi e l'avvenire e l'onore della nazione, riceverà una pronta e soddisfacente soluzione, e questo stato di perpetua incertezza in cui gemiamo, sarà diffinitivamente troncato.

Il Ministero non avrà, speriamo, creduto che il cangiamento di un nome abbia per se stesso un valore, indipendentemende dalla condotta che il Gabinetto terrà. Non avrà creduto che si possa lungo tempo restare in una inazione che sta tutta a vantaggio del nostro nemico. Se ci è momento nel quale una pace onorevole si possa conchiudere, è questo. Impegnata in una lotta dalla quale è impossibile indovinare quali grandi avvenimenti scaturiranno, l'Austria non può disprezzare sdegnosamente una ragionevole proposizione che le si offrisse ora in Italia. Più tardi, non sappiamo quali modificazioni potranno le nostre reciproche condizioni avere subito; e se fra i casi possibili trionfasse quello che non sia favorevole alla nostra causa, la pace che ora siamo in grado di *offrire* si vorrebbe *imporcela* forse sotto auspicii diversi. Il Ministero è dunque in dovere di afferrare l'occasione prima che sfugga; e per afferrarla è necessario che si muova e si decida una volta. È necessario che abbandoni la politica di aspettazione passiva, che determini francamente le condizioni estreme della pace, che le proponga, ed esiga pronta risposta. O ella è possibile, o no. Nel primo caso si affretti e si faccia; nel secondo non è necessario ripetere ciò che tocchi di fare; nell'uno e nell'altro il momento è rigorosamente opportuno, il tempo stringe, ed ogni giorno che si lasci oziosamente trascorrere è un pericolo e un danno che ci si crea. Si rammenti il Ministero che a quel sistema d'incerta politica, a questa smania di attendere un indomani migliore, noi dobbiamo la dolorosa catastrofe per la quale siam giunti allo stato presente. Si ricordi che ricusammo una pace all'Adige, per volerla fare all'Isonzo, ed ora ci troviamo costretti di stipularla alla Sesia.

Ci scrivono da Eidelberga in data 1 maggio:

La nazionalità germanica a parer mio ha ricevuto il colpo mortale. Si trova per lo meno in peggiori acque della nostra, anche dopo la battaglia di Novara, lo smacco di Alessandria, e la vergogna di Civitavecchia.

Il re di Prussia ha formalmente ed assolutamente ricusato di adottare la Costituzione dell'impero germanico, o di accettarne la Corona. Il Governo di Berlino ha comunicato le intenzioni di S. M. al ministro plenipotenziario prussiano in Francoforte in un lungo dispaccio, in data del 29 aprile, che copre tre colonne di giornale. A noi importano poco le sue ragioni, ma il male è serio. La popolazione di Berlino in massa non si è lasciata commovere nè dallo scioglimento delle Camere, nè da questa finale decisione del monarca. Alcuni attruppamenti hanno avuto luogo il 28 e 29, ma le truppe hanno avuta poca pena a spazzare le strade e le piazze, con poche uccisioni e ferite. La città si è presto acchetata: dalle provincie non si ode uno zitto.

Il re di Sassonia ha pure sciolte le Camere nel 29. In Baviera gli animi sono in qualche fermento, ma ivi i partiti si bilanciano. Di tutti i re di Germania non vi è che quel di Würtemberg che sia *convertito*, e a confessione propria *convertito per forza*.

I Governi han preso il loro partito. Ora tocca ai popoli se hanno un volere, e se sanno dare ad esso corpo ed ombra. La prima gran soluzione del problema europeo deve aver luogo in Ungheria. Quella guerra ungherese non è già guerra di nazione, ma guerra di principio. L'elemento Magiaro si trova ora in gran minorità in quell'esercito che ha fatti sinora tanti prodigi di valore. Tre quinti degli ufficiali superiori son Polacchi, parecchi Tedeschi, e persino Austriaci, due Italiani. I soldati pure sono un accozzamento di tutte le tribù dell'Oriente; gente che noi chiamiamo barbara, ma che ha però tanto senso d'onore da anteporlo alla vita. Questo strano esercito sta alle prese col conservantismo austriaco, in un duello a morte, in un duello in cui, dicano i fogli quel che sanno, esso ha finora ottenuto dei vantaggi senza esempio, e in cui senza intervenzione straniera esso avrebbe di già assicurata la vittoria.

Ma l'intervenzione straniera pare pur troppo decisa. Tutti i fogli pubblici e privati si accordavano ieri ad annunciare le mosse di 80 mila Russi ai fianchi ed alle spalle dell'esercito ungherese. Qui si credeva anche seriamente che il re di Prussia, omai che la maschera gli è caduta del tutto dal volto, voglia far venire innanzi alcune sue forze alla riscossa dell'Austria. La Baviera, in caso di bisogno, non mancherà di fare anch'essa la sua parte.

Ora dato che tutto questo si avveri, che farà l'esercito ungherese, quell'esercito che per ora può considerarsi *la Crociata delle libertà europee*?

Importa più assai di domandare che faranno le nazioni d'Europa durante una lotta che dee decidere dei loro destini.

Io vedo pur troppo che il male delle nazioni d'Europa è di *stare a vedere* appunto quando è tempo di operare.

È così che l'Ungheria stette a veder la Polonia agonizzante nel 1831, e l'Ungheria e Vienna stettero a vedere Carlo Alberto soccombere nel 1848. Vi potrei citare mille esempi di questa apatia sui destini altrui, e nazionalmente ed internazionalmente.

Ma per istare a ciò che ne riguarda davvicino, che farà la Germania durante le terribili strette in cui va a trovarsi l'Ungheria? Come io vi ho detto, nè Prussia, nè Hannover, nè Sassonia dan segno di vita. I loro Governi gl'insultano con audacia senza pari in ciò che essi hanno di più sacro e di più caro, l'onor nazionale: e i popoli stanno in silenzio.

> « Odo ben, odo un mormorar sommesso,
> Ma niun si muove, oh doppiamente vili! »

Ed è appunto perchè il sentimento d'onor nazionale sacro e caro com'è alle persone colte, non discende alle classi più basse; il popolo in Germania è ritornato ai suoi lavori, alla sua quiete; legge i fogli, beve la sua birra e fuma, nè sa intendere qual vantaggio possa esservi nell'ubbidire ad un grande imperatore piuttosto che ad un piccolo principe od elettore.

Non v'è dunque agitazione in Germania (od io sono interamente cieco), fuorchè tra le classi intelligenti, e anche tra queste molti trovano il loro conto a servire i Governi locali; alcuni sono municipalisti per principio, altri poi, e questi sono il maggior numero, sono conservativi per cieco terrore del socialismo e dell'anarchia.

A dispetto di tutto questo tanto può quell'amore di nazione, che la maggiorità delle classi pensanti a quest'ora, quando è già tardi, è decisa in favore della unità imperiale. Ma solamente la maggiorità, ed anche questa disarmata, sfiduciata. Poichè è inutile lo sperare che il popolo prenda parte ad un principio in cui non si tratta di pane, poichè un pugno di facinorosi alla mazziniana non son popolo, e nessun galantuomo vorrebbe vincere con essi e per essi; i fautori del partito nazionale non han dunque speranza di riuscita fuorchè nell'esercito: e dall'attitudine delle truppe, ai dì nostri conviene che dipendano tutte le quistioni più vitali del progresso sociale.

Vedete in Würtemberg. Il re ed il Parlamento ugualmente contavano sulle truppe. Queste si son dichiarate pel Parlamento; trionfa dunque la causa della nazione.

In Prussia, finora, l'esercito sta col Governo. Dico finora, nè so se al momento in cui scrivo il vento non possa esser cangiato a Berlino. È certo che i soldati prussiani sono sufficientemente demoralizzati. Ma sin qui non sono che sedotti dal *dovere* senza esser guadagnati al *principio*. Io ci conto poco e pel bene e pel male. Se il re può indurli ad operare di concerto colle truppe austriache, la disciplina e *lealtà* di quest'ultime, l'amore della guerra e della vittoria ne sarà un cieco stromento della causa del dispotismo. Tutto sta a farli marciare. Anche gli Austriaci sembravano *democratizzati*, convertiti, pronti a sfasciarsi, e in Italia e a Vienna, e in Ungheria. Ma Radetzky e Windischgraetz, il bastone, le promesse di saccheggio e che so io, ne han fatto un corpo fermo, compatto, come fuso in un sol uomo. Da quest'uso funesto del soldato come cieco stromento di reazione, l'Europa ha tutto a temere, — tanto più che non v'è esempio, od almeno non v'era prima dei trionfi di Bem e Dembinsky, che il partito del progresso abbia messo in campo soldati d'ugual tempra e d'ugual durata.

Austria, Russia, e tutti i Governi di Germania che abbiano qualche forza sono dunque tutti da un lato: dall'altro, in Germania, non vi sono che frazioni del partito nazionale.

Quelle frazioni stanno ora concentrate in Francoforte, in continuo fremito pel loro isolamento, cercando salute in certe meschine tergiversazioni che non sono nè un cedere, nè un resistere. I deputati austriaci continuano a partire per casa loro, tra gli altri anche quel *brutto* Schmerling che più d'ogni altro ha contribuito a rovinare gli affari di Germania, e che va ora a raccogliere i frutti dei suoi codardi tradimenti al Ministero d'Ollmütz; e quel Sommaruga che, non è un mese, si

---

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

Continuazione. (Vedi Risorgimento N. 416).

X.

Astio, invidia e calunnia — Nobiltà piemontese tutta militare — Viene aggredita in mille modi — Come si ponesse opera a distruggere le doti morali dell'esercito — Sofferenze dei soldati — Nuove fonti d'indisciplina — La fazione e l'esercito.

Se mai fuvvi per un popolo qualunque un periodo in cui tutte le classi della società dovessero essere avvinte in uno con tutte le provincie dello Stato da nodi tenacissimi di concordia e di reciproco affetto, ciò dovette essere nel regno nostro entrante l'anno 1848. Carlo Alberto avea liberamente largito lo Statuto ai sudditi suoi, e fattili tutti civilmente eguali, mentre l'eguaglianza politica veniva determinata dalla legge a norma del raziocinio e delle pratiche riconosciute nei liberi paesi d'Europa. Eppure non fu così: quelli che già eran detti bassi vollero a posta loro cacciar in fondo quelli che una volta si dicevano alti, e servirsi della legale eguaglianza per ristabilire le caste in modo inverso dall'antico, ma peggiore e più irragionevole assai. Al tempo stesso gli odii municipali, così radicati in Italia e già affievoliti di tanto, furono di nuovo rinfuocati con ardore veramente empio. A frenare siffatti abusi mancheran forse il buon volere, o meglio, la fortezza d'animo, non mancan certo le leggi: e quella sulla stampa dall'articolo 16 al 26 enumera i reati con molta minutezza e cognizione di causa. Abbiamo anche un codice penale, un codice militare, e via dicendo: abbiamo insomma molte leggi... e poi?

L'adulazione verso i principi consiste singolarmente nel portare a cielo, e predicare sterminati i loro diritti, serbando ad un tempo compiuto silenzio sui loro doveri; l'adulazione verso i popoli è assolutamente la stessa. Quella ha luogo verso un uomo solo, questa verso milioni d'uomini. Ne è causa l'interesse e l'ambizione, ne sono effetti il delirio della mente e del cuore seguito da infiniti mali.

La nobiltà piemontese è militare da secoli, ed è questa la sua lode più bella. Una nobiltà non militare in paesi nè potentissimi, nè commerciali, come sarebbe l'Inghilterra, è per necessità oziosa; una nobiltà oziosa è infingarda, buona sola in corte, o buona a nulla; ed appunto in simile condizione si trova una grandissima parte del patriziato italiano. Il Piemonte, militare anch'esso per sua buona sorte, per questo titolo si fece virtuoso e forte, ed ingrandì, mentre la restante Italia, disavvezza dall'armi per necessità o per volontaria inerzia, poltriva, e perdeva il retto senso nazionale, che ha nell'esercizio della milizia il suo più saldo appoggio.

Ne accadde che un ceto ragguagliatamente ricco, forte di molte potenti aderenze, educato e promosso anche in parte dai favori, voltosi tutto alla carriera militare, ne occupò moltissimi gradi. Ciò era naturale causato da motivi inerenti alla natura delle cose: consultate la tavola dello Stato maggiore dell'esercito nostro allorchè (non avendo patito ancora mutazione alcuna) entrava in campagna nel marzo del 48, e vi troverete numerosi i generali usciti dalla classe media, alla quale appartenevano pure tutti quelli del Genio e quasi tutti quelli d'artiglieria. Se in cavalleria prevaleva la nobiltà, si è perchè in quell'arma è richiesta per necessità e consuetudine più agiatezza sociale che non nell'altre.

Può essere e sarà anzi benissimo che alcuni patrizi non amassero in cuor loro le novelle libertà, od a meglio dire l'abuso enorme che se n'è fatto; ma di questi ve n'erano e ne saranno sempre in tutte le classi; due nobili, il conte Balbo e il D'Azeglio, le avevan promosse stando in Italia e quando tutti tacevano; e finalmente il Re non aveva dato libertà agli uni perchè l'adoprassero a conculcare gli altri: egli aveva sollevato tutti e non depresso nessuno. Ma sin d'allora l'odio (che nelle commozioni politiche è la prima cosa a svolgersi) indicò gli ufficiali nobili come fautori d'una reazione che fu ed è un tema variante ed opportunissimo di declamazioni alle quali mancò sempre ogni positivo argomento. Sin dal marzo del 48 nominavano come reo di tradimento questo e quell'altro ufficiale superiore, raccomandavano la calunnia ai soldati, ed iniziavano quella molteplice discordia che fu causa di tanti mali. Nella prima e nella seconda campagna gli ufficiali nobili si fecero ammazzare in campo come e più di nessun altro; ciò non serve a nulla. Se restano in famiglia è per viltà, se vanno al campo è per sobillare i soldati, se guidan le truppe al fuoco è per tradirle, si fanno ferire per vanagloria, si fanno uccidere per dispetto. I giornali s'incaricarono di far conoscere alla più ignara porzione del pubblico ogni punizione inflitta ai soldati, onde poter gridare alla tirannia; sin dal luglio s'inventarono casi di ufficiali ammazzati dalle truppe loro, predisponendo gli animi pur troppo ai delitti novellamente commessi. A voce ed a stampa fu predicata l'indisciplina e la diserzione, lodato lo spergiuro, inculcato in mille modi che l'esercito deve sempre affratellarsi coi rivoltosi, purchè repubblicani. In mille modi fu fatto intendere ai soldati che i loro capi li tradivano, che a bella posta li facevan perire quando feriti o malati, che i viveri eran loro rubati per venderli al nemico, che essi avevan tutta la capacità e gli ufficiali tutta l'ignoranza, e finalmente che una nuova commozione politica avrebbe promosso ad insperati gradi o congedato definitivamente ognuno a piacer suo.

I nostri soldati devotissimi al Re, lo avevano sempre seguito in guerra con tutto l'ardore; quello si fu l'unico loro movente nella prima campagna, e quello solo poteva supplire alla mancanza delle nostre militari istruzioni. Ebbene, ogni arte fu adoperata onde distruggere nell'animo loro quel nobile sentimento, al quale nessun altro potè essere sostituito: ne accadde che per la prima volta, dacchè esiste questo Stato nostro, il Re volle la guerra, ed i soldati non la vollero più; si vollero le baionette intelligenti, e pur troppo si ebbero.

La moralità dei nostri coscritti che aveva eccitata l'ammirazione di tutta Lombardia, degenerò nel marzo ultimo sin nei delitti di Novara. I soldati dei tre battaglioni mandati a Venezia eran detti santi da gente persuasa che il piglio spavaldo, e le molte bestemmie siano cosa altamente militare: ebbene, la religione che per essi è la morale stessa, fu essa pure aggredita in sè e ne' ministri suoi da gente che trova utile Iddio solo quando si fa ministro della lor setta.

Affievolita l'antica reverenza pel re, la quale non ammetteva esitanza, atterrato il rispetto pei superiori, concorrendo mille cause materiali e morali di disordine e d'impunità, certi soldati si conversero in ragionatori egoisti, e credettero che la cessazione d'ogni dovere fosse anche a loro beneficio. Per altra parte, o l'impotenza di far meglio, o l'incapacità, o l'incuria, fecer sì che durante la campagna e l'armistizio, la loro condizione adoperò a tutto potere per impedire ai deputati austriaci di ritirarsi quando questi volevano farlo *per principio*.

L'Assemblea ha ben prese misure perchè i suoi lavori non vengano bruscamente terminati dalla violenza. Ha decretato che 150 membri formino numero deliberativo, che dietro suggerimento di 100 membri il presidente abbia facoltà di convocare l'Assemblea dove egli creda opportuno, ecc. ecc.

Da tutto ciò la povera Assemblea lascia trasparire il suo timore, che si trami lo scioglimento di essa, e cerca di provvedere al duro caso. Lo scioglimento non è impossibile, ma non è probabile, chè ai Governi non gioverebbe, per ora almeno, quest'atto di violenza gratuita, e piace loro al contrario che l'Assemblea dia ogni prova della sua fiacchezza ed impotenza, e cada di sfinimento e di miseria.

Bensì potrà verificarsi quel che si diceva ieri assai generalmente, cioè, che il re di Prussia, d'accordo coll'Austria, abbia determinato di richiamare anche egli i suoi deputati. Se fanno altrettanto la Baviera, e gli altri Stati renitenti, il numero di 150 sarà tutto ciò che potrà rimanere, e questi si comporranno pel maggior numero di quei guastamestieri di repubblicani.

Si parlava anche della probabilità del traslocamento dell'Assemblea da Francoforte, dove si ritiene mal sicura, a Rastadt, nel Badese, o in qualche terra del Wurtemberg, dove si crede che il Governo e l'esercito di quei due Stati siano interessati a proteggerne le deliberazioni; ma sono tristi ripieghi e misere speranze. Non basta all'Assemblea di esistere. Ella deve esser corpo politico e non accademico, deve essere una forza e non un'astrazione; aveva intrapreso di comandare, e non vi è oramai chi si degni obbedirle.

Persino il piccolo ***Homburgo***, uno dei minimi Stati di Germania, non più grande del principato di Monaco, ha osato ieri stesso ridersi dei decreti dell'Assemblea, benchè non si trovi che a sei od otto miglia italiane da Francoforte, benchè l'Assemblea non abbia che a marciare *essa stessa* in luogo d'un esercito per metterlo a dovere, e benchè questo fosse uno dei pochi onesti e giusti decreti che aveva ottenuto l'approvazione d'ogni galantuomo.

Parlo del decreto riguardo ai pubblici giuochi d'azzardo. L'Assemblea aveva ordinato che quelle spelonche di ladri fossero chiuse per tutta Germania a cominciare dal primo di maggio; ma *ieri* si giocava tuttora allegramente ad Homburgo!

Non è però impossibile che l'Assemblea metta in opera qualche energia per porre un termine al disordine che le sta sì presso: è proprio dei deboli lo spiegar l'ugne contro i deboli, e di calar la voce davanti ai forti. Ed è per questo che la Germania ha, poco generosamente, mossa una guerra sterminatrice alla Danimarca, dove non potea trovar resistenza, mentre poi transigeva a tutta possa con Vienna e con Berlino, ch'erano i veri e formidabili nemici, coi quali bisognava pur venire o tosto o tardi al vincere o morire.

Voi direte che io scrivo in tuono di scoraggimento, nè io vi nego esservi intorno di me migliaia di persone che veggono le cose sotto tutt'altro aspetto. Ma non vi scorderete esser io uno di quelli che Mazzini accusava di *poca fede*. Io credo di descrivervi la Germania come ella è. Dirò di più, come ella è certa di rimanere in eterno, se dee rivivere *per virtù propria*. Che se poi l'Ungheria, o piuttosto la crociata polacco-servo-ungherese, dee continuare a far miracoli, debellare l'Austria, risvegliar Polonia, Italia, ecc., allora si scuoterà forse anche Germania.

Ripeto: molti son di parere ch'io m'inganni. Desidero anch'io d'ingannarmi, ma parlarvi contro le mie convinzioni non posso.

Io non ho fede nel ***popolo***, ma solamente negli *ottimati*, che hanno dovere e potere di condurre il popolo dietro di loro, quando sono essi stessi unanimi, energici e di buona fede. Fin qui il popolo europeo non ha dato segno di vita. Bensì il popolo di Ledru-Rollin e di Mazzini, canaglia senza fede e senza onore, non forte che di audacia, e di disperazione: non forte piuttosto che dell'apatia delle masse, della ostinata cecità dei Governi, dell'irresoluzione, dell'egoismo e della codardia dei moderati.

Così camminò il mondo sinora. All'avvenire ci pensino gli astrologi. Io non vi parlo del parer mio — ma è qui comune sentenza, che — si sa quando gli Austriaci han posto piede in Alessandria — non si sa quando abbiano ad uscirne.

P. S. Sono entrati 25 mila Russi in Moravia per passare in Ungheria per i gioghi di Jablunka e Dukla. Un altro corpo è entrato in Transilvania per la Buccovina, e tre dalla Moldavia e Valacchia. Le truppe Russe non combatteranno, ma serviranno di presidio ai paesi occupati; saranno mantenute a spese della Russia. Dal momento che l'armata austriaca non poteva contare sull'aiuto delle masse in Ungheria, sulla disunione di quelle nazionalità, era impossibile che tenesse il paese, poichè obbligata a lasciar guarnigioni in ogni luogo un po' importante, a scortare fortemente ogni convoglio, non le rimanevano più forze bastanti contro il nemico.

Il manifesto di Berlino porta l'*empreinte* di Radowitz. È franco, dignitoso, di stile classico. Può darsi che Prussia vinca in Prussia vecchia, ma dubito che riesca nelle provincie nuove, e pronostico che non riescirà nel centro, e sud della Germania, se l'Assemblea oserà di levare il guanto. E lo dovrà levare, perchè i suoi membri, già compromessi colla reazione, non hanno altra via di salute. Attendo senz'altro che i Governi restii richiameranno anch'essi i loro deputati. In allora le sorti si decideranno.

La *Gazzetta di Milano* del 5 riporta dall'*App. serale della Gazzetta di Vienna* del 30, un articolo, in cui si discorre dell'armistizio conchiuso fra l'Austria ed il Piemonte. Noi, per tutta rettificazione dei fatti ivi asseriti, ricordiamo ai nostri lettori il manifesto pubblicato dai ministri per l'occupazione d'Alessandria.

(*Gazzetta Piemontese*).

Abbiamo sott'occhio un breve, ma sugoso discorso pronunciato dal conte Augusto Nomis di Cossila, intendente della provincia di Susa, in occasione della prima riunione del civico Consiglio di quella città capo-luogo, seguita il 17 febbraio scorso, il quale discorso, per cura del detto Consiglio, venne ora soltanto fatto di pubblica ragione.

Se si avverte all'esigua mole dell'opera ed all'atto cui concerne, in tutti i comuni seguito, parrà superfluo farne or parola, dopo due mesi e più che ne tardava la stampa; ma se si ha riguardo all'epoca in cui venne quel discorso profferito, ed ai savii, accorti, veramente liberali, perciò utili ed appropriati canoni di economica amministrazione ch'esso bandisce, quel discorso può chiamarsi un *vero modello* di siffatte concioni da proporsi ad esempio, degno perciò di lode pei sapienti concetti, pel forbito e conveniente stile, e specialmente pel vero coraggio civile che in esso rifulge. Questi sono i motivi per cui ne parliamo, fatta anche astrazione dall'antico paterno affetto che abbiamo pell'autore, veduto nascere da noi, e più volte consigliato negli studi amministrativi, ne' quali fece ormai prova di vero progresso.

Esordite le sue parole con notare l'ottimo spirito che anima gli abitanti di Susa, e dato un omaggio alla venerata memoria del già intendente di quella provincia, il conte Galeani Napione, suo avo materno, omaggio cui noi ci associamo di cuore, perocchè esso fu nostra guida e maestro negli studii economici, l'autore tocca dell'epoca *ben diversa* in cui viviamo. Egli ne parla con quella franchezza e verità che si conviene, ma che poco è in uso, or che al corteggiare principi e grandi è succeduto quello d'un essere ideale, detto *popolo*, ben lontano dall'essere, come nota, *il popolo vero*, ma quello soltanto degli articolisti di giornale e dei broglioni politici.

Avverte, che se il volger di tempi diversi fa chiamar l'epoca *riordinatrice*, non deriva che in questa abbiasi interamente a rinunziare alle tradizioni del passato, molte fra le quali, perchè fondate sui principii del giusto e del vero, sempre debbonsi anzi tenere in pregio.

Fra queste tradizioni, ben con ragione nota l'ottimo amministratore doversi conservar quelle fondate dal celebrato *Regolamento de' pubblici* del 1775, monumento della sapienza de' padri nostri, per liberalità vera e per economico accorgimento, e con ragione pure osserva come quell'ottima legge normale fu guasta ogni qual volta volle toccarsi dalla smania novatrice, gretta e paurosa della nostra età, per sostituirvi l'unica amministrazione centrale, sempre lenta, spesso inintelligente, non di rado dispotica, la quale confessa ancora governare l'azione municipale e doversi gradatamente correggere, senza l'urto però delle inopinate mutazioni.

Fondati con savie norme, e ricordati i veri canoni del buon governo municipale, passa l'autore a tutti que' suggerimenti pratici d'applicazione, che lo studio accurato de' ben intesi interessi del Municipio gli porge argomento di fare; e qui specialmente rifulge la saviezza, la sapienza economica e la buona dottrina del reggitore.

A noi piace di citare la descrizione *in genere*, che fa d'un *bilancio* comunale, prima di passare ai particolari di quello del Municipio di Susa.

« Un bilancio (dic' egli) agli occhi di persona non
« versata nella pratica delle Amministrazioni pubbli-
« che, o di un osservatore superficiale, non è che una
« asciutta nomenclatura, una nuda serie di cifre arida,
« come a primo aspetto ogni cosa aritmetica. Ma per
« chi tiene la chiave di quella nomenclatura e di quelle
« cifre, queste prendono vita, la varia disposizione dà
« loro anima, e diventano quei numeri oggetto di ri-
« levanti considerazioni. Ognuno diffatti rapppresenta
« un'idea, corrisponde al pensiero di un bisogno so-
« ciale, al mezzo di soddisfarlo; allora lo studio di un
« bilancio perde ogni aridità, e vi può trovare sod-
« disfazione anche quegli che nol faccia per dovere,
« ma per sola curiosità ».

Savie e perspicaci parole, seguite da altre ingegnose considerazioni, le quali denotano l'amministratore filosofo, chiamato ai più utili risultati!

Parlando poi de' particolari di ogni specie, vie più svolge le ottime e più savie dottrine, segnatamente in quanto concerne all'educazione ed all'istruzione, le quali sole possono rendere degna la popolazione d'usare la libertà e le popolari franchigie. E qui pure meritano esser notate queste parole, quando riconosciuto il gran bisogno che v'ha d'educare e d'istruire, dice:

« Il popolo si può dire privo d'ogni istruzione, quasi
« d'ogni educazione, ed in qual momento? Nel mo-
« mento in cui è cominciata la sua totale emancipa-
« zione, nel momento in cui la si prosegue a passi ra-
« pidissimi; alla vigilia forse che sta, anche prematura,
« per compiersi! Tutto si fa in nome del popolo; tutto
« a favore del popolo; tutto per mezzo del popolo;
« ed il *vero popolo* (non quello dei giornali e delle
« dimostrazioni, chè quello non è il popolo) *tutto ignora*,
« ha d'uopo di *tutto imparare!* »

« La libertà, mentre riconosce diritti, impone do-
« veri; e questi diritti non li apprezza, questi doveri
« non li adempie se non chi ha la coscienza della loro
« importanza, coscienza che dal solo sapere trae la sua
« fonte. »

« Un popolo ignorante fatto libero cessa dalla ser-
« vitù del principe per piegarsi a quella delle fazioni,
« nè so qual guadagno faccia al mutar di giogo. »

E chiamato quindi, che si è fatto fin qui per educare ed instruire il popolo, specialmente la donna, coraggiosamente risponde, che a tale domanda sol può apporsi

« *Il silenzio del dolore e della vergogna!* »

Se coteste assennate e severe parole, scritte appunto durante il predominio d'una fazione che ci partoriva il Ministero democratico, fonte di tanti mali pell'infelice nostro paese, da esso condotto ad estrema rovina, si paragonano a certi manifesti demagogici, scritti senza il menomo convincimento, solo per blandire il potere e carpirne favori ed avanzamento, da certi intendenti generali, i quali neppure hanno il merito d'averli ideati, ma li trascrissero da già dimenticate pubblicazioni rivoluzionarie, si comprende di quale saviezza, di qual coraggio, di quale opportunità facesse prova il Cossila nel proferire il suo discorso, a questo titolo degno perciò di onorevole menzione.

E noi, che non esitammo a notare lo scandalo di quelle demagogiche pubblicazioni, gli atti d'ingerenza elettorale dannosi alla causa della vera libertà, chiamando sui loro autori la riparazione, che pur debbe un governo francamente liberale, ma conservatore; noi non esitiamo del pari a lodare il discorso del Cossila, a celebrare la prematura saviezza del solerte amministratore, ad ammirarne il vero coraggio civile, ed a preconizzare al paese, che, continuando egli nello studio e nella buona pratica, si farà col tempo un vero uomo di Stato, più utile alla patria di ciò che il siano certi altri che vedemmo improvvisamente assunti al potere a seguito delle nostre politiche mutazioni, senza altro merito, fuori quello di essere indigesti parolai, senza studi severi, senza idee proprie, veri piaggiatori, che si buscarono una malcompra popolarità!

P......

Leggiamo nella *Riforma* di Lucca:

Da parecchi giorni è fra noi la colonna dei bersaglieri volontari Piacentini comandata dal colonnello Zanardi, e che ora fa parte delle truppe toscane. Tale è lo zelo e l'esattezza di questi bravi militi nel prestare il loro servizio, tale n'è il contegno, la disciplina e la morigeratezza, che son divenuti ben tosto l'ammirazione e l'amore di tutti i buoni Lucchesi. Da quanto essi operarono nelle fazioni di Rivoli, di Pastrengo e di Bussolengo noi conoscevamo bene il loro militare coraggio; ora essi ci hanno voluto mostrare come al valore guerresco sappiano bellamente congiungere tutte le altre virtù che onorano il buon militare e l'onesto cittadino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti d'oggi (7 maggio), ha accordate le dimissioni chieste dal luogotenente generale Gabriele De Launay dalle cariche di ministro segretario di Stato per gli affari esteri e di presidente del Consiglio dei ministri, ed ha nominato il cav. Massimo Tapparelli d'Azeglio a presidente del Consiglio dei ministri e lo ha interinalmente incaricato del Ministero degli affari esteri. (*Gazz. Piem.*)

—S. M., con decreti firmati in udienza del 28 ora scorso aprile, ha collocato a riposo l'avv. Francesco Verani, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione in Nizza, ed ha nominato a quel posto l'avv. Nicola Rodi, avv.

---

fu moralmente cattiva. Per quattro mesi al sereno, poi per otto mesi sdraiati sulla nuda paglia, laceri, con una coperta in tre, giacenti talvolta in due nei letti degli spedali, mal cibati, spesso affamati dopo fatiche eccessive, essi anelavano al fine d'una simile condizione, e fatti acuti ragionatori, capirono che una vittoriosa entrata in Lombardia avrebbe mandata a lungo la guerra, e con essa la soffrente lor vita, mentre la pace li avrebbe restituiti alla individuale libertà ed alle famiglie loro. In ciò si commisero errori, e si ebbe torto: i soldati, come tutti gli uomini, a misura della minore educazione, mettendo solitamente in altissimo grado gli appetiti fisici, fanno grandissimo caso di un cibo piacevole e copioso; se in virtù della disciplina essi debbono rinunciare alla propria volontà, acquistano diritto ad un compenso. L'umanità e l'interesse pubblico (e gli Inglesi lo hanno ben capito) vogliono che il soldato sia ben vestito, e soprattutto ben nutrito; così vengono sbandite infinite cagioni di malattie e d'indisciplina; il soldato si fa allegro, volonteroso, obbediente, forte, coraggioso, e ragionando alla grossa, ma più fondatamente che non paia, disprezza i nemici, ove li veda mal conci ed affamati.

Lo ripeto: il giorno 23 marzo l'esercito nostro contò non poche baionette intelligenti che si ritrassero dalla pugna, mentre gli ufficiali ed i soldati non ancora formati alla novella scuola, e non ancora disprezzatori dell'onore e del dovere, davano la vita per mantenere pura la fama dell'esercito nostro. Sin dal febbraio non poche lettere anonime giungevano al campo incitanti alla diserzione od alla fuga: gli autori ne sono ignoti, e come di dovere furon detti retrogradi. Qualunque ei siano, io li chiamo infami, e soggiungo che v'era un partito interessato a disfare l'esercito, come naturale impedimento alle sue mire; ma che questo partito non poteva essere quello, i cui figli e fratelli caddero a Novara per salvare l'onor piemontese. Traditori ne furon sempre, ma vogliono il premio delle opere loro, e questo premio non è la morte, sia pur gloriosa.

Il Ministero democratico voleva la guerra; vivendo nella sua schiera de'suoi consenzienti si persuase che la volontà de'suoi creati fosse la volontà di tutti; si chiesero ai capi di corpo dei rapporti circa le condizioni dell'esercito, la sua attitudine materiale per la guerra, e singolarmente circa le sue morali disposizioni. I rapporti furono quasi tutti concordi: accusarono moltissime deficienze, dissero i soldati avversi a quella impresa.

E tali erano infatti, colla differenza che artiglieria e cavalleria avrebbero sicuramente obbedito per onore e per dovere al comando ed all'esempio dei loro uffiziali, mentre la mal composta fanteria, soffrente per sè e per le famiglie sue, assai meno disciplinata, cioè assai più guasta, meno militare, cioè meno obbediente e più *ragionatrice*, era probabilissimo che non avrebbe in qualche parte fatto il dover suo. Avidità di guerra e cieca devozione al Re non v'eran più; i raggiri ed i giornali dei repubblicani avevano ottenuto il loro scopo; i patimenti di Lombardia e gli oltraggi di Milano stavano sugli occhi di moltissimi, i quali troppo ben sapevano che la fazione che chiamava traditore il Re e gli aveva sparato addosso il giorno 5 agosto, era quella stessa che allora imperava nello Stato, ed in mille modi dichiarava santa la ribellione, benemeriti della patria i disertori a pro della repubblica, buoni cittadini gl'insubordinati e i riottosi. Vedevano gli ufficiali come fossero schernite, calunniate, accusate di lesa patria le classi più colte e più ricche, ch'eran pur quelle che più sangue versato avessero; vedevano imminente la spogliazione degli abbienti già officialmente richiesta; vedevano cessati quasi affatto i comandi militari, unica speranza di una gran folla di loro; in un paese tutto militare, pochissimi ufficiali sedevano nella Camera elettiva, mentre il fiore della nazione vivente al campo non era possibile che potesse prendere tampoco parte alle elezioni del gennaio; così erano state astutamente condotte le cose. Si udivano banditi alla esecrazione pubblica nobili e ricchi, in odio di privilegi da lunga mano già spenti; vedevano alzate a cielo, sin nel giornale dello Stato, le iattanze e le meschine e persin ridicole imprese dei repubblicani, mentre dell'esercito, sola forza e speranza d'Italia, si taceva.

Ufficiali e soldati, fra un così rapido succedersi di ministri e governanti d'ogni ordine, miravano oggi al potere quelli che ieri erano loro indicati come fedifraghi e spergiuri; vedevano in seggio uomini illustri per ignoranza, per avversione alle forme monarchico-costituzionali, ministri sollevati dai tumulti di piazza ch'essi stessi avevano capitanati e condotti; vedevano gli onorati, valenti e fedeli cacciati via appunto perchè tali, e messi in luogo loro i settari, i loquaci, gl'ignari; vedevano come ultimo scopo della guerra fosse il trionfo della Giovine Italia, i cui addetti salivano ogni giorno più alto in impudenza ed in potere; vedevano il nome, l'autorità e la forza del Re furbamente e continuamente adoperate a distruzione del trono; vedevano il fine toccato a Pio ed a Leopoldo, e le truppe di Carlo Alberto converse in sostegno dei troni di Guerrazzi e di Mazzini predisporre il Piemonte alla acclamazione della repubblica sociale; avevano udito un ministro oltraggiare l'esercito tra gli applausi della setta, ed ora vedevano i colleghi suoi stringere amicizia cogli insultatori perpetui del Piemonte e adoperare le nostre baionette affinchè i vili di Roma e di Livorno avessero agio a versare il loro fiele sopra di noi che li difendevamo; e tramare la rovina dei principi di Savoia, a farci quant'essi oggetto di scherno all'Europa, vittime dell'ambizione e cupidigia dei nuovi tribuni; sapevano infine che supremo desiderio della setta era l'abolizione dell'esercito stesso, ed a mezzo marzo era noto a tutti che, appena avrebbe esso varcato il Ticino, una rivoluzione repubblicana scoppiando nelle nostre principali città, lo avrebbe sorpreso alle spalle cogli austriaci a fronte, cosicchè non avrebbe potuto sfuggire la sua finale rovina.

Una cosa che concitava a grandissimo sdegno si era pure la millanteria di quegli incitatori di guerra, i quali dai circoli, dai caffè e dagli allegri banchetti tuonavano contro gli austriaci, e risolutamente non volevano udir parola di pace prima che l'esercito non avesse compiuto il dover suo piantando le bandiere almeno sull'Isonzo e sul Brennero; la stupida ignoranza e la viltà di quella gente si dimostrava nei fatti, e neppur uno di loro fu visto mai in quelle battaglie delle quali portavano così scimuniti giudizi. Pei valorosi non v'è nulla di più spregievole dei vili che al sicuro e da lungi mandano parole d'incoraggiamento o di biasimo.

Ciò non ostante, la voce dell'onore e del dovere traeva alla guerra tutti gli ufficiali e soldati; ma non è da far maraviglia, che in tanta mutazione di cose, il loro ardore non fosse più quello di un anno prima.

Qualcuno chiederà, cosa ne sarebbe stato allora dell'Italia. La risposta è facile; i settari sono i maggiori cosmopoliti che mai, la patria è per essi laddove impera la lor fazione. (*Continua*).

(*Gazz. Piem.*)

* * * * *

fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, conferendo ad ambidue il titolo ed il grado di presidente di prima cognizione.

NOMINAZIONI DI SINDACI

Provincia di Torino.

Alpignano comune, Robbio conte Michelangelo. Baratonia, Nervo Tommaso fu Pietro. Bonzo, Chiampo Bartolommeo. Brosolo, Carpegna Carlo. Bruino, Cellone Lorenzo. Cafasse, Tibone Antonio. Ceres, Francesetti Francesco. Chialamberto, Gagliardo Pietro, speziale. Favria, Arrò Francesco, avv. Front, Cagna Alessandro. La Cassa, Miola Giuseppe. La Loggia, Gariglio Giuseppe. Monasterolo, Vietti Giacomo. Riva, Cimba Giuseppe, medico. Rivarossa, Borghesio Andrea. Rocca di Corio, Peroglio Domenico, medico. Sciolze, Camandona Carlo. Truffarello, Moriondo Michele. Val della Torre, Mussino Giovanni Luigi. Varisella, Bertino Battista. Viù, Catocchio Alessandro. Volpiano, Gedda Giovanni, avv.

Provincia di Pinerolo

Pinerolo, Bravo Michele. Buriasco, Guidone Romualdo. Pragellas, Lantelme Charret Francesco.

Provincia di Susa

Frassinere, Gagnor Lorenzo. Giaveno, Franco Giambatista. Roche Molles, Masset Giorgio.

Provincia di Genova

Brasile, Canonero Filippo fu Gio. Batt. Mele, Polleri Giuseppe fu Angelo. Montebruno, Canessa Luigi di Gio. Batt. S. Cipriano, Levrero Bartolomeo. S. Fruttuoso, Migone Luigi Bart. fu Agostino. S. Olcese, Rasore Giuseppe fu Lorenzo. S. Quirico, Castello Stefano. Serra, Casanova Francesco fu Giuseppe.

Provincia di Chiavari

Chiavari, Solari Antonio avv. Borzonasca, Maschio Dom. Luigi, notaio. Carasco, Podestà Luigi. Casarsa, Obertello Giacomo. Castiglione, Castiglione Angelo, dottore. Cicagna, Bacigalupo Carlo fu Gio. Batt. Cogorno, Bacigalupo Benedetto di Stefano. Coreglia, Fravega Nicolò fu Domenico. Favale, Cordano Carlo fu Giuseppe. Lavagna, Sanmichele D. Luigi. Lorsica, Arata Nicolò di Gio. Batt Lumarzo, Ferrari Stefano fu Pietro. Maissana, Ghio Giovanni, dottore. Mezzanego, Rocca Andrea. Mocconesi, Deferrari Luigi. Moneglia, Lardito Giuseppe. Nè, Tiscornia Gio. Batt. fu Giandomenico. Neirone, Bacigalupo Francesco, avv. Orero, Brichetto Nicolò fu Tommaso. Portofino, Merello Giovanni. Rapallo, Della Torre Giovanni. S. Colombano, Peirano Giuseppe, chirurgo. S. Margherita, Giovo Luigi fu Luca. S. Ruffino, Solari Antonio. S. Stefano d'Aveto, Tassi Angelo fu Gio. Batt. Sestri Levante, Balero Francesco fu Giovanni. Varese, Aguzzi Giuseppe. Zoagli, Solari Giovanni Battista di Lazzaro.

Provincia di Levante.

Ameglia, Celle Giuseppe di Lorenzo. Arcola, Pucci Domenico Serafino. Beverino, Sarti Luigi. Bollano, Grossi Cesare. Bonassola, D'Aste Giovanni. Borghetto, Ricci Giovanni Battista. Brugnato, Bertucci Francesco. Carro, Ferrari Filippo. Carrodano, Semenzi Luigi fu Ottavio. Castelnuovomagra, Lazzotti Giovanni, Deiva, Bollo Giovanni Battista. Follo, Battola Paolo. Framura, Farina Domenico di Giorgio. Godano, Acerbi Domenico. Lerici, Lupi Angelo. Levanto, Steffanini Stefano. Monterosso, Parodini Giovanni. Ortonovo, Ferrarini Luigi fu Michele. Pignone, Bordigoni Antonio di Camillo. Portovenere, Bertelà Tomaso. Riccò, Paganini Santo. Riomaggiore, Bonani Nicola fu Francesco. S. Stefano, Battistini Giovanni Antonio. Sarzana, Capitani Giuseppe. Trebiano, Fresco Giovanni. Vernazza, Rossi Giuseppe. Vezzano, Bellucci Pietro. Zignago, Bertinelli Francesco.

Provincia di Savoia propria.

Albens, comune, Travers Philippe, médecin. Arith, Morand François. Freterive, Vullien Pierre. La Balme, Garioud Jean. Le Chatellard, Simond Joseph-François, docteur. Novalaise, Guillet François. Vimines, Curtet Sulpice.

Provincia di Alta Savoia.

St.-Nicola-la-Chapelle, Ouvrier Bonnaz Joseph-Marie.

Provincia di Moriana.

Villarodin Bourget, Melquiot Esprit Joseph.

Provincia di Tarantasia.

Montagny, Dravet Antoine. S.-Foi, Empereur Joseph Basile.

Provincia di Alessandria.

Annone, Sardi Nicolao. Frugarolo, Baldi Giovanni, sacerdote. Lazzarone, Mazza Giovanni Battista. Oviglio, Grati Bartolomeo.

— Nel giornale *l'Opinione* del 5, si dice che la divisione Lombarda sia stata disciolta da un generale Piemontese senza un reale decreto che abrogasse il primo, col quale le milizie lombarde venivano aggiunte all'esercito Piemontese.

Si risponde a ciò, col fare osservare, che nè per ordine di generale, nè di chi si sia, fu sciolta la divisione Lombarda, ma che solo furono autorizzati i congedi spontaneamente richiesti.

Il Governo si mostrò in queste circostanze nel modo più favorevole al potere, permettendo ai Lombardi di rimanere al soldo dello Stato finchè la loro condizione in patria fosse assicurata. Si dice inoltre che la divisione Lombarda fu sotto Livorno presa dal vapore il *Magellano*, il quale, sotto pretesto di assicurare i navigli Lombardi, loro dava il rimorchio e poscia li dichiarava *presi*; che dalla relazione fattane dalla *Gazzetta di Genova* risulta avere così operato la fregata francese dietro i concerti presi tra il nostro Governo e quelli di Francia e d'Inghilterra.

I Lombardi imbarcatisi per Civitavecchia avendo voluto sbarcare a Livorno, furono, è vero, impediti dal *Magellano*; il quale li rimorchiò alla Spezia, ma il Governo fu estraneo al fatto del naviglio francese.

(*Gazz. Piem.*).

Toscana. — Ci scrivono da Firenze in data 4 maggio quanto segue:

« Siccome io m'immagino ch'ella abbia desiderio di saper nuove del risultato della Deputazione inviata a Gaeta, m'affretto a scriverle per dargliene ragguaglio. Dopo lunga aspettativa, che riusciva penosa a tutti, la Deputazione giunse qua ieri, portando un proclama (vedilo più sotto) del Granduca alla popolazione, ove sono parole di ringraziamento, le quali però indicano, che il principe, rientrando al potere, vuole usare fermezza e giustizia. Annunziava inoltre, che avrebbe in breve mandato un commissario, rivestito di poteri eccezionali, onde assumesse frattanto le redini dello Stato.

In generale il proclama fece buon senso; ma siccome era stato fatto a Gaeta, ed erasi nascosta ai deputati la scelta del commissario, così temevasi, che la diplomazia coi suoi raggiri, avesse piegato il Granduca ad investire di que'poteri l'arciduca Alberto, che temesi veder entrare d'ora in ora in Toscana coi suoi reggimenti. Questa crudele incertezza durò fino a stamani, che giunse il commissario da Gaeta nella persona del Serristori. Ci è così tolto dal cuore un gran peso, perchè il Governo sarà almeno in mano di un italiano!

Appena giunto il Serristori si è recato a Palazzo, ove ricevuto dalla Giunta, dal Municipio e dal Ministero, ha prese le sue consegne; quindi egli ha ringraziato tutti con parole di gratitudine, a nome del Granduca, pel coraggio e pel senno mostrato nel reggere il paese in momenti così critici e pericolosi, come nel ridonarlo dalla più crudele anarchia all'ordine ed alla tranquillità. Diffatti è una maraviglia pensare allo stato in cui eravamo ridotti, senza poter uscire di casa e passeggiar le vie con sicurezza; senza osar quasi parlare, tanta era la tracotanza, lo spionaggio e la prepotenza, mentre ora tutti sono tranquilli, tutti contenti, ed è rinata la fiducia in modo che già il Governo trova imprestiti, e paga fin d'oggi i frutti ai creditori dello Stato, che nulla avevano toccato sin'ora; ond'è che i *boni* del tesoro han preso credito e sonosi rialzati di prezzo. Infine il paese torna a nuova vita.

Convien dire pertanto, che la Commissione esecutiva trasse la Toscana da pessimo stato ad altro migliore. Le difficoltà furono estreme, pericolose, e certo non ancora tutte superate, ma l'averle fatte sparire in gran parte, superandole in così breve tempo, onora al sommo questi nostri reggitori provvisionali. Infatti sono iniziati tutti i processi; s'è sciolta e riordinata la guardia municipale di sicurezza; — vennero fatti moltissimi arresti importanti di facinorosi: — furono eliminati non pochi uffiziali intrusi, devoti alla repubblica *rossa*, e rimessi gli antichi ai loro posti; — insomma la via da seguire è in gran parte segnata, e purchè si adopri fermezza e giustizia, l'esito è certo.

Livorno è ancora l'osso più duro per noi, talchè la Giunta non tralasciava di temerne assai; non sarebbe stato difficile il ridurlo, ma se aveansi forze bastanti ad isolarlo, queste poi non sono sufficienti a contenerlo in istato d'assedio, la qual cosa gioverebbe a metter freno ad alcuni paeselli, che, ad imitazione di quell'*eroica* città, resistono ancora. Non si sanno ancora le intenzioni del Granduca e del commissario su tal proposito, e Dio voglia che non abbiamo a vederci una guarnigione austriaca, chè sebbene limitata a Livorno, sarebbe sempre assai doloroso.

Il Serristori ha detto che spera governar per poco, ed ha pregato tutto il Ministero a volerlo aiutare a rimanere seco lui almeno per quattro o cinque settimane al più, epoca forse alla quale tornerà il Granduca. Si sta ora pubblicando un ringraziamento di Leopoldo II alla Giunta, e poche parole di questa in attestato di riconoscenza al paese, ch'ebbe in essa fiducia: speriamo che le cose bene avviate, non si guastino col rinnovare gli antichi errori.

Vuolsi che il re di Napoli sia entrato personalmente alla testa di 12,000 uomini negli Stati pontificii, e sia stato accolto con giubilo dalle popolazioni!!!!!

La vittoria riportata sui Francesi è stata molto esagerata, e vuolsi anzi che sia seguita per un inganno, loro teso dai romani. Come possa finire questa nuova complicazione non si sa. Certo è che i Francesi non si contenteranno di rimanersi così; ma esacerbati da una prima, sebben tenue sconfitta, vorranno trarne vendetta.

Intanto i Romani che non vollero una ristaurazione colle guarentigie promesse dall'Oudinot, avranno il Papa rimesso dal Borbone, vale a dire collo scettro dell'assolutismo pretesco. Ecco il bel fine del dramma, e Dio voglia che altrettanto non debba seguire per noi, grazie alla resistenza dei livornesi.

Termino col notarle un curioso incidente. Fra le carte trovate in Palazzo Vecchio si vanno sempre rintracciando cose che fanno stordire, e che, se saranno pubblicate, faranno aprire gli occhi a molti tuttora illusi, col mostrare l'iniquità del partito demagogico. Merita fra le altre essere notata una lettera del Montanelli al Guerrazzi, scritta da Genova. In essa egli dice: « *questa città ha bisogno di essere riscaldata, ed a questo effetto io vi prolungo il mio soggiorno; la mia presenza vedo ha già fatto effetto, perchè ho avuto ieri sera una dimostrazione, dunque mandate danari, danari per carità.* »

Altre lettere annunciano gli Austriaci entrati in Toscana, ed oggi 7 maggio essere il giorno fissato per aggredire Livorno.

Firenze, 3 *maggio, ore 4 pomeridiane (dal Monitore Toscano).* — È giunta in questo momento la Deputazione reduce da Gaeta. Il prof. Matteucci ed il cav. Gori preferirono la via di terra, e però non sono per anche arrivati. La sera del 25 aprile la Deputazione presentò a S. A. R. il Granduca l'indirizzo inviatole dalla Commissione governativa a nome dei Toscani. Grande fu la commozione che comprese l'animo dell'A. S. al racconto degli ultimi felici avvenimenti, e con parole umanissime affidò la Deputazione delle sue intenzioni benevole. Le quali perchè apparissero manifeste a tutti i Toscani, volle che fossero espresse in una risposta scritta che l'A. S. consegnò alla Deputazione innanzi la sua partenza.

La Commissione si fa un debito di pubblicare testualmente il documento quale le fu rimesso dalla Deputazione.

Eccolo:

« Ho inteso con somma soddisfazione dai deputati della Commissione governativa la relazione dei fatti pei quali il popolo toscano ha scosso il giogo della fazione che lo teneva soggetto.

« La nobiltà di questo slancio nazionale raddoppia in me il dovere di assicurarne permanentemente i frutti coll'allontanare le cause che produssero i patiti disastri.

« Accerto perciò i miei buoni sudditi per mezzo delle SS. LL., che non tarderò un momento a spedire in Toscana un commissario straordinario che mi rappresenti, investito di poteri eccezionali e necessarii a preparare il pieno ristabilimento dell'ordine interno ed il libero impero della legge sotto un Governo forte e rispettato.

« Questo scopo deve prima di ogni altra cosa conseguirsi con tutti quei mezzi che i bisogni del paese e le presenti condizioni generali dell'Italia rendano possibili e più spediti.

« Nulla mi sta più a cuore che di affrettare il mio ritorno in mezzo al diletto mio popolo: lo che porrò ad effetto tostochè le condizioni del paese sieno composte a tranquillità, ed appena che lo stato di mia salute sarà per permettermelo.

« Debbono dopo di ciò i Toscani andar sicuri che porrò ogni studio nel cercare i modi più efficaci a risarcirli delle sofferte calamità, ed a restaurare il regime costituzionale in guisa che non debba temersi la rinnovazione dei passati disordini ».

Ricevuto dalle proprie mani di Sua Altezza Reale il Granduca, la sera del ventotto aprile 1849. a ore 9 in Molo di Gaeta.

Francesco Cempini — Cosimo Vanni — C. Matteucci — A. De' Gori Pannilini — Isidoro del Re — Sebastiano Lambardi.

— Colla data del 4 il *Monitore Toscano* pubblica quanto segue:

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la grazia di Dio, Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria,

Granduca di Toscana ecc. ecc.

L'espressione d'attaccamento alla nostra Real persona che offeriva di recente il contegno del popolo toscano, mentre scendeva grata al cuor nostro e ne temperava le angustie, non poteva non impegnarci a raddoppiare tosto ogni sforzo per ricomporre a quiete e ad ordine il paese, e per assicurare sotto l'impero delle leggi, della giustizia e di un Governo forte la tranquillità di tutti, e le vere libertà di ciascuno;

Considerando però che gli atti rivoluzionarii consumati nel febbraio e marzo prossimi passati dalla fazione che impose violentemente alla Toscana il suo giogo, col sovvertire l'ordine costituito, con far tacere e poi sciogliere le Assemblee legislative, e con distruggere ogni garanzia costituzionale, hanno ridotto il paese a condizioni sì gravi e innormali, da reclamare provvisorie ed eccezionali misure, quali rispondano efficacemente alle urgenti necessità di Stato:

Considerando che nell'attuale situazione non possono prestare nè opportuno, nè valido appoggio i corpi legislativi, i cui lavori furono di fatto nel febbraio sospesi, e che le condizioni interne non permettono riassumere;

Per questi motivi ordiniamo:

1. Il generale maggiore conte Luigi Serristori assumerà in nostro nome, e come nostro commissario, il Governo della Toscana con pieni e straordinarii poteri per ricondurre il paese all'osservanza delle leggi, assicurare il ristabilimento dell'ordine, e preparare la più solida restaurazione del regime costituzionale già da noi istituito.

2. All'arrivo del commissario straordinario rimarranno sciolte tanto la Commissione governativa formata dal municipio di Firenze, quanto le altre istituite nelle altre comunità della Toscana dopo gli undici aprile decorso: volendo noi per altro qui attestata la nostra gratitudine ai benemeriti cittadini, che in momenti gravissimi e nella mancanza di ogni altra autorità, assunsero il reggimento del paese per sollecitare la restaurazione della monarchia costituzionale, e preservare il paese medesimo da più gravi disordini.

3. Il commissario straordinario eserciterà la temporaria sua missione coerentemente alle nostre istruzioni, ed al medesimo sarà dovuta completa obbedienza da tutte le autorità civili e militari dello Stato.

Toscani! Il principe che per venticinque anni vi ha governato con cure ed affetto di padre, che vi fece ricchi d'istituzioni liberali, e seppe conservare fede alle medesime, anche quando la improbità dei faziosi osò convertirle a suo danno, e non dubitò di anteporre i suoi doveri alla propria corona, e l'esilio onorato ad un soglio contaminato dalla licenza e malignità soverchiante; quel principe torna ora a dirigere a voi la sua voce. Voi l'avete invocata: voi stanchi delle violenze di pochi oppressori, ammaestrati da breve, ma penosa esperienza, ravvivati a sensi di antica devozione dall'abuso inverecondo dei più cari nomi, e delle cose più sante, ascoltate ora e sempre questa voce. E la Toscana, questa gentil porzione d'Italia, tornerà, Dio soccorrendo, in breve alla invidiata antica sua prosperità.

Dato in Molo di Gaeta questo dì primo maggio mille ottocento quarantanove.

LEOPOLDO.

— Il Commissario straordinario L. Serristori per primo suo atto governativo confermò il ministero formato dalla Commissione, accettando la dimissione di Marco Tabarrini ministro della pubblica istruzione e beneficenza, ed affidandone provvisoriamente il portafoglio al ministro delle finanze Vincenzo Martini.

Roma, 2 *maggio, ore 1 pomer.* — Seguita tutt'ora la tregua. — Ieri la bandiera bianca fu messa per parlamentare, e fu combinato il cambio de' prigionieri. Loro ridanno i Mellara, ma non si è parlato di armi. Nella giornata ci fu qualche falso allarme. Verso sera per notizia telegrafica si seppe che si ritiravano verso Castel di Guido a sette miglia. — Questa mattina mi si dice che Garibaldi con 3 o 4 mila uomini gli vuol tagliare le strade per fargli mancare i viveri. Il Preside di Frosinone è corso a Roma ieri sera, arrivando allora là un corpo di Napolitani. Mille chiacchiere intorno a questi. La città è tranquilla, l'ordine pubblico non è stato mai turbato, seguitano le fortificazioni e barricate. (*Concil.*)

— Il *Monitore Toscano* ha ricevuto la seguente corrispondenza particolare di *Molo di Gaeta* del 30 aprile 1849:

Nello Stato pontificio le cose si avviano ad uno scioglimento: le truppe napoletane col Re alla testa sono state ricevute con bandiere bianche, rami di olivo ed acclamazioni: mi si racconta che sono stati rimandati dalla frontiera i carri che portavano le provvisioni per l'armata, giacchè le popolazioni dello Stato pontificio hanno voluto provvedere da sè al mantenimento dei loro liberatori!!!

Il Papa ha pubblicato questa mattina stessa un bel proclama ai suoi sudditi in occasione dell'ingresso delle truppe estere!!

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 1 *maggio.* — Qualche tempo fa si tenne nella *City* una ragunata dai sostenitori del barone Rotschild. Oggetto ostensibile di essa era deliberare sulla necessità o convenienza di far qualche cosa per accelerare il *Jevvish-Relief bill* (proposta di legge per migliorar la condizione degli israeliti) o nel caso che si fosse creduto di non accelerare quella provvisione, procacciare che in Londra se ne trattasse pienamente. Il barone manifestò ch'egli aveva affidato l'affare a lord Russel, il quale conosceva più di tutti il tempo e il modo più opportuno per discutere la proposizione. I sostenitori del barone aderirono alla sua fiducia in lord Russel, e si conchiuse con deliberare che si aspettasse pazientemente la volontà di costui.

PORTOGALLO. — Valença, 17 *aprile.* — Oggi arrivò a Tuy Carlo Alberto. Le autorità di quella città si recarono a complimentarlo, e quindi si recò al fiume per recarsi in questa provincia. Un battello stava presto a riceverlo.

Il Municipio si recò sulla riva del fiume per accogliere l'ospite illustre. Una salve d'artiglieria salutò il monarca, un reggimento d'artiglieria di guarnigione in questa provincia, si formò in due ale alla porta per cui entrò. Ivi pernottò, e oggi s'imbarcò per Caminha. Le autorità l'accompagnarono al luogo dell'imbarco, come pure una guarnigione. Alla sua partenza ebbe luogo una altra salve d'artiglieria. Immenso popolo trasse tanto alla sua venuta che alla partenza, e il monarca si mostrò molto soddisfatto.

Ecco le parole direttegli dalle autorità civili: « Signore. — Le autorità civili di questa provincia di Valença si reputano felici in questo momento di veder nel loro paese l'eroe di Goito, il campione dell'indipendenza italiana, di questa giusta e santa causa che V. M. sostenne con tanto coraggio, e sventuratamente non con eguale fortuna.

Altere per questo evenimento esse si presentano al cospetto di V. M. per offrirle il loro rispetto e i loro servigi in segno della simpatia che a questo popolo di Valença inspirano le alte virtù di V. M.

Voglia Iddio che questa franca e sincera dimostrazione dei sentimenti che animano questo popolo possa addolcire l'acerbo dolore che stringe il cuore della Maestà Vostra ».

Porto, 19 *aprile.* — Oggi entrò in questa città S. M. il re Carlo Alberto. Le autorità civili e militari, il presidente del consiglio municipale e molti cavalieri lo attendevano e lo accompagnarono all'albergo del *Peixe*, ove alloggiò. Le vie erano gremite di spettatori. Il re non volle accettare un ricco cocchio del conte di Terena che lo attendeva, nè alloggiare nel palazzo vescovile.

(*O Nacional*).

FRANCIA. — Parigi. — *Cronaca parlamentare del 3 maggio.*

L'ordine del giorno chiama la discussione dello stato discusso per la guerra.

Il ministro della guerra legge un discorso, col quale stabilisce che sono state accordate grandi riduzioni, e ch'è impossibile di ottenerne di più.

La Commissione chiede la soppressione di parecchi reggimenti di tutte le armi. Le riduzioni domandate dalla Commissione giungono a 39,926,659 franchi, sopra franchi 354,780,159 portati allo stato discusso della guerra.

Il referente non vuol punto entrare in tutte le spiegazioni sviluppate dal ministro contro le riduzioni dell'effettivo dell'armata. Egli aspetterà la discussione di ogni capitolo.

L'oratore tenta d'entrare nella politica relativa alla nostra spedizione in Italia, della quale condanna i motivi. Cerca di provare ancora che lo stato dell'Europa, specialmente nell'Alemagna, genera l'impossibilità per noi d'intervenire in alcun paese, e che dei 75,000 uomini dell'armata se ne possono rimandare 42,000 senza inconveniente. Egli non vuol saperne dello stato di pace armata che rovina le nostre finanze.

Il generale Lamoricière legge il passaggio del rapporto della Commissione sui quadri dell'armata e la riduzione dell'effettivo. Egli supplica l'Assemblea a guardarsi bene di toccare i quadri, che sono la forza vitale e morale della Francia. Egli si riserva di combattere qualunque riduzione su di questo capitolo.

Il signor Charras viene inteso sopra di una tal quistione, e parla nello stesso senso del generale Lamoricière.

Il ministro della guerra sale alla ringhiera, e dichiara, che se facevansi le riduzioni proposte dalla Commissione, 771 ufficiali sarebbero stati rimandati.

Il signor Clement Thomas trova ch'egli è inutile di avere un'armata considerevole in tempo di pace, come faceva l'antico Governo per avere la pace vergognosa ad ogni costo (*rumore, mormorio*).

Il signor Mauguin pensa che questa quistione sia di alta politica, e che convenga anzi tutto sapere se la Francia può, senza che la sua sicurezza venga minacciata, permettere un disarmo tanto rilevante. L' oratore, secondo la propria abitudine, gettasi nella discussione della politica generale relativamente all'Italia, all'Austria, all' Ungheria ed all' Alemagna. Il suo discorso pare riescire molto lungo. Il signor Mauguin conclude contro ogni riduzione dell'armata nella situazione in cui trovasi la Francia; ci vuole che l' Assemblea nazionale lasci ai suoi successori la sicurezza del paese intatta. (*bravo*).

Parigi, 3 *maggio* — (*Corrispondenza particolare*). — Qui la Montagna ha stabilito una specie di Comitato italiano; i nomi che lo diriggono sono cotanto invisi alla Francia che sarebbe d'uopo che un Italiano mettesse in campo franca e netta la questione, dalla quale apparisse che noi non siamo per nulla legati al *proudonismo*, o al Ledru-Rollinismo. Gli uomini politici, probi e leali sono benissimo informati nelle generalità, ma assai mal prevenuti nelle particolarità; sarebbe dunque utilissimo che da qualche sincero Italiano si facesse una specie di programma schietto della posizione e delle intenzioni di tutti i galantuomini che sono in Italia.

In tutta la stampa parigina non vi sono che i *Rossi* che facciano mostra di simpatia verso di noi; i moderati sono scandolezzati dell'apparente nostra condotta; ma che diavolo potevamo fare noi? Ho ripetuto spesso a qualche persona influente, che cosa diavolo potevamo fare noi fra il martello della diplomazia che aveva paura di tutto, e l'incudine del Mazzinismo che non aveva paura di nulla? Il fatto si è che essere Italiani è una mediocrissima raccomandazione.

— Assicurasi che per decreto del presidente della Repubblica, in data del 21 aprile, il signor Delacour è stato nominato incaricato di affari titolare a Vienna, dove risiede dal mese di febbraio 1848 in qualità d'incaricato d'affari per interim. Il signor Talleyrand, antico secondo segretario d'ambasciata a Madrid, fu nominato primo segretario di legazione a Vienna.

Dicesi pure che il signor di Gabriac, altra volta secondo segretario d'ambasciata a Vienna, si reca a Costantinopoli per farvi l'interim del primo segretario, signor di Reculot, attualmente in congedo.

— Sono stati sequestrati alla dogana di Parigi parecchi dipinti tolti nel Vaticano. Erano posseduti da un ebreo tedesco, che aveva ricevuto commissione di venderli; ma ci assicurano siano stati messi a disposizione del nunzio apostolico a Parigi. (*Courrier Francais*).

— Tutti i giornali dell'Haute-Marne parlano dell'elezione dell'ammiraglio di Joinville per quel dipartimento. Essa pare sicura, malgrado tutti gli sforzi del Governo per impedirla, e i termini formali della circolare speciale, datata a' 25 aprile, diretta al prefetto dal ministro degl'interni, e la riserva tenuta dall' ammiraglio Joinville, che non fu assolutamente nulla per incoraggiar l'entusiasmo di cui è oggetto nell'Haute-Marne, particolarmente fra' contadini: sono essi che lo vogliono nominare. Il loro buon senso non vuol capire come chi andò a cercar gli avanzi dell'imperatore a S. Elena e così piamente li recò a Parigi, debba esser bandito dalla Francia, quando è presidente della repubblica il nipote dell'imperatore. (*Presse*).

AUSTRIA. — *Prescrizione sulla procedura nei casi di trasgressioni di stampa.* — (*Continuazione e fine*). — (V. Risorgimento, *numeri* 405-406-414-417).

50. Le domande sono da farsi qualora l'accusato sia colpevole della trasgressione ad esso imputata, sotto le circostanze contenute nell'accusa.

Ogni domanda deve contenere sol una circostanza ed essere disposta in modo che le si possa rispondere con un semplice *Sì* o *No*.

Il presidente deve fare avvertiti i giurati che essi debbono dichiararsi in particolare, riguardo ogni questione.

51. Contro la disposizione delle domande la procura di Stato e le parti possono muovere obbiezioni intorno le quali deve decidere il tribunale.

52. Colle domande ad essi consegnate, colle osservazioni da essi forse registrate durante la pertrattazione, i giurati, qualora non siano fin dal momento d'accordo intorno la sentenza, si ritirano in una propria camera di conferenza, dove non vien dato loro alcun atto. Ivi essi eleggono un preside, il quale deve dirigere la loro votazione.

53. I giurati non debbono abbandonare la loro stanza prima di aver deliberata la loro sentenza, e qualora abbisognino d'uno schiarimento o d'una istruzione, debbono implorarla dal presidente, il quale, ricercato, deve recarsi presso di loro. Oltracciò nessuno può entrare nella stanza delle conferenze senza un'autorizzazione in iscritto per parte del presidente.

Il tribunale può condannare il giurato che agisse in contrario colla multa pecuniaria fino a fior. 100. Qualunque altro che trasgredisca questa prescrizione può essere condannato all' arresto di ventiquattro ore.

54. I giurati hanno da rispondere su ogni domanda fatta loro sulla colpa od innocenza dell'accusato con *Sì* o *No*; ogni altra dichiarazione è vietata. Essi non sono legati a nessun modo di prove determinate, ma giudicano secondo il loro intimo convincimento. Essi non sono obbligati ad addurre i motivi della loro decisione.

55. Il presidente dei giurati deve aggiungere ad ogni domanda il *Sì* ovvero il *No*, secondo il risultato della votazione, e firmare di poi col nome proprio lo scritto in cui sono contenute le domande e le risposte.

56. Onde una risposta ad una fatta domanda venga accettata come affermativa, debbono aver votato due terzi dei giurati con *sì*, altrimenti il presidente aggiungerà alla domadda il *no*, quale risultato della votazione.

57 I giurati ritornano nella sala dopo terminata la consulta, e riprendono i loro posti. Il presidente domanda loro quindi quale deliberazione abbiano presa. Allora si alza il loro preside, e, ponendo la mano al cuore, risponde:

« Sul mio onore e sulla mia coscienza, innanzi a Dio e agli uomini, la dichiarazione dei giurati è: sulla prima domanda: « *sì* » (« *no* ») sulla seconda domanda: « *sì* » (« *no* ») ecc.

Il presidente dei giurati consegna lo scritto contenente le domande e le risposte al presidente, il quale lo firma unitamente al segretario.

58. Se l'accusato è dichiarato innocente, il presidente lo dichiara libero dall'accusa senza consultare i giudici, e nella sentenza deve essere espressa la liberazione dell'accusato, se egli fosse catturato e non sussistessero altri motivi di carceramento, non che la restituzione della cauzione che era stata versata, a norma della prescrizione del paragrafo 16 ovvero 22.

59. Se i giurati si pronunciarono affermativamente sulla colpa dell'accusato, allora la procura di Stato farà la proposta della pena, sia che l'accusa fosse partita da lui o da un accusatore privato, dopo di che il presidente invita l'accusato a dichiararsi su di ciò; la qual dichiazione non deve però metter in questione le circostanze stabilite dalla sentenza dei giurati, ma debbe aggirarsi soltanto su ciò che la trasgressione della quale fu trovato colpevole l'accusato, non sia punibile secondo la legge, o che la proposta della pena almeno non corrisponda alla legge.

60. Poi il collegio dei giudici riconosce in seduta secreta l' estensione della pena. Il giudizio prende questa deliberazione dopo un'assoluta maggioranza di voti, ed il presidente rende subito nota agli astanti la sentenza con i motivi.

61. Il giudizio non può pronunciare una pena maggiore di quella che fu proposta dalla procura di Stato.

62. Se l'accusato viene sentenziato, gli si stabilirà nella sentenza anche l' indenizzo delle spese giudiziarie. Se sono varii accusati della stessa trasgressione, essi sono garanti tutti assieme per le spese.

63. Riguardo al pronunciato indennizzo o soddisfazione, resta riservata al pregiudicato l' ordinaria via legale in caso che l'accusato venisse sentenziato.

64. Tanto nel caso della condanna, quant'anche in caso che venisse pronunciata l'assoluzione, la sentenza deve venir estesa in iscritto, e se le parti non erano presenti quando venne annunziata, o che lo domandassero espressamente, verrà consegnata ad essi una copia vidimata di essa sentenza.

65. L' osservanza delle formalità legalmente prescritte debbono essere dimostrate nel protocollo, il quale deve essere assunto sul processo che ebbe luogo nella seduta, e che verrà firmato dal presidente e dal segretario. Le risposte dell' accusato, e le dichiarazioni dei testimonii non debbono essere assunte in quello.

66. Fino a tanto che la sentenza non sia annunziata, l'accusatore può ritirare l'accusa in qulunque stadio della procedura.

All'accusato resta riservato in tali casi il diritto d'indenizzo delle spese e dei danni che può comprovare, il quale indenizzo deve essere liquidato dalla cassa di stato, qualora l' accusa fosse stata ritirata dalla procura di stato.

67. Fino a che non sia stata chiusa la pertrattazione, il giudizio la può aggiornare per breve tempo. Dopo chiusa la pertrattazione si deve passare tosto alla pronunciazione della sentenza.

68. Se la pertrattazione dovesse esser aggiornata per causa dell'assenso di un testimonio o perito stato debitamente invitato, allora colui che non è comparso senza addurre dei fondati motivi di scusa sarà condannato dal giudizio all'indenizzo delle spese che derivarono da ciò, ed inoltre ad una multa pecuniaria dai 20 fino ai 50 fiorini M. di C.

69. Ogni invito o intelligenza da cui dipendano legali conseguenze deve venir consegnato nelle mani di colui a cui è diretta; se però ciò non può aver luogo o perchè non si conosce il luogo della sua dimora, o perchè non viene trovato nell'indicato luogo di sua dimora, nè immediatamente dal giudizio di stampa, nè mediante una requisizione di un'altra autorità, allora l'invito o l'annunzio che deve esser fatto sarà affisso pubblicamente nel luogo ove risiede il giudizio di stampa, e pubblicato mediante il foglio governiale. Nel modo stesso verrà pubblicata in tali casi anche la pronunciata sentenza.

70. Se un accusatore privato o l' accusato non si trovasse nel luogo ove risiede il giudizio di stampa, gli sarà ordinato nel primo invito o annunzio di nominare un procuratore in sua vece che abita nel luogo del giudizio, il quale abbia da prendere in consegna ciò che in seguito gli verrà rimesso dal giudizio, avvertendolo in pari tempo, che altrimenti sarà a sue spese nominato uno dal giudizio.

71. Se quello che fu debitamente invitato alla seduta del giudizio non comparisce, la pertrattazione avrà luogo egualmente, ed i giurati ed i giudici giudicheranno di ciò.

72. Una sentenza di contumacia non può esser ma posta in esecuzione prima che siano decorsi otto giorni dall'epoca in cui fu fatta la pubblicazione.

L'accusato, contro il quale fu emanata una tale sentenza, può domandare presso il giudizio che pronunciò la sentenza che la procedura venga rinnovata, e che si destini un'altra seduta giudiziaria.

73. Se l'accusato non comparisce alla pertrattazione che fu nuovamonte ordinata, viene dichiarata la pronunciata contumacia come valevole, ed ogni ulteriore preghiera di rinnovare la pertrattazione dovrà essere respinta.

74. Se in seguito ad una nuova pertrattazione venisse abolita la sentenza di contumacia, le spese che derivarono in seguito al non scusabile ritardo dell'accusato cadono a suo carico: però quelle soltanto della prima pertrattazione.

75. Contro una sentenza del giudizio di stampa non ha luogo altro mezzo legale che il ricorso di annullazione (*Cassation-Recours*).

Questo ricorso spetta alla procura di Stato, come anche a qualunque altro accusatore, all'accusato ed al suo difensore, e non può venir motivato, che provando che abbia avuto luogo una lesione delle formalità essenziali della procedura, ovvero una inesatta applicazione di leggi evidenti.

76. Il ricorso d'annullazione va alla suprema corte di giustizia (corte di cassazione).

La decisione viene presa in consulta segreta ad assoluta maggioranza di voti, e poi annunziata subita in pubblica seduta insieme ai motivi.

Sul processo che ebbe luogo nella seduta sarà tenuto un protocollo a norma della prescrizione del paragrafo 65.

77. La corte di cassazione ordinerà per l' evasione del ricorso di annullazione pervenutole insieme agli atti una seduta che per solito (§§ 26-30) sarà pubblica e composta di 6 consiglieri almeno, e da un presidente, alla quale inviterà la procura di stato, nonchè le parti.

La pertrattazione incomincia col rapporto di un referente, dopo di che sarà ascoltato il procuratore di stato nonchè le parti, ed a richiesta di questi saranno preletti i documenti ed il processo verbale della seduta del giudizio di stampa, i quali furono letti presso il giudizio di prima istanza.

Questo ricorso può esser fatto tanto dalla procura di stato quant' anche dalle parti, però non potrà esser trattenuto con ciò il compimento della deliberazione contrastata, quando a questa vi fosse congiunto del pericolo.

L'annunzio dev'esser fatto entro 24 ore dopo la pubblicazione della decisione presso il giudizio di stampa, ed entro tre giorni dopo può venir presentato colà un motivato scritto di ricorso.

Dopo scaduto questo termine, ovvero subito che il petente dichiari di non voler presentare uno scritto motivato di ricorso, il giudizio di stampa deve presentare il ricorso insieme agli atti al giudizio superiore, il quale dovrà decidere su di ciò in una seduta non pubblica, senza l' intervento della procura di stato e delle parti.

78. Se poi l'annullazione della sentenza seguisse a causa di una lesione di legge avvenuta nella pertrattazione, sarà ordinata al giudizio di stampa una nuova pertrattazione, e al giudizio di stampa saranno rese note le comprovate mancanze onde siano in avvenire evitate; dipenderà però dalla corte di cassazione il rimettere in circostanze speciali la nuova pertrattazione ad un altro giudizio di stampa.

79. È permesso di fare ricorso durante la procedura solamente contro quelle deliberazioni del giudizio di stampa, mediante le quali fu ordinato o confermato o abolito o negato un sequestro, mediante le quali venne ordinata o rifiutata l'inquisizione a piede libero, e mediante le quali venne chiesta o respinta una cauzione.

La dichiarazione che sia stato fatto il ricorso d'annullazione, e contro quali punti esso sia stato fatto, deve essere consegnata al giudizio di stampa entro tre giorni dopo l'annunziata sentenza.

Il petente può consegnare presso il giudizio di stampa un motivato scritto di lagnanza od unitamente all'annunzio, ovvero entro otto giorni. Dopo trascorsa quest' epoca, ovvero tosto che il petente dichiara di non voler presentare uno scritto speciale di lagnanza, il giudizio di stampa presenterà tutti gli atti alla corte di cassazione.

Il giudizio di stampa metterà tosto in cognizione la controparte della presentazione del ricorso d' annullazione.

80. Contro le decisioni dei giudizi superiori non ha luogo nessun ulteriore reclamo.

Schwarzenberg, Stadion, Krauss, Bach, Cordon, Bruck, Tinnfeld, Kulmer.

UNGHERIA. — Pesth non è occupata che da un piccolo corpo di Magiari; il grosso del loro esercito ha occupato le posizioni tenute già dagli austriaci attorno a questa città. Accorrono sempre nuove schiere di polacchi a rinforzare il corpo di Dembinski. Appoggiati da un esercito considerevole e finora vittorioso, gli Ungaresi parlano di rendere la Polonia indipendente col duca di Leuchtenberg a capo. Per l'Ungheria si pensa di ricorrere ad un Coburg-Cohary. Quanto all'Alemagna i Magiari approvano l'elevazione del re di Prussia a capo dell'Impero, e credono che l'Austria, dovendo tosto o tardi abbandonare l'Italia, dovrà sottomettersi all'Alemagna.

Tutto ciò può sembrare esagerato, ma non manca per certo di ogni fondamento. Infatti il *Loyd* che comprende quanto sia grave l'attuale posizione dell'Austria, si adopera a tutt'uomo per provare i vantaggi d'un'alleanza russa, a cui questo giornale era dapprima tanto avverso. Per iscusarla comincia col dire che non si può ricorrere alla Prussia, la quale ha ora bisogno della sua armata. Quindi prosegue: « L'esercito austriaco è troppo debole per ripigliare l'offensiva contro gli insorti nell' Ungheria superiore. Sappiamo che mentre il corpo di Wohlgemuth era assalito da 40m. uomini sotto il comando di Görgey, 18 battaglioni attaccavano il Bano Jellachich. Ora Bem si avanza verso l'Ungheria superiore con 30,000 uomini fanatizzati e ardenti di combattere, e così l'esercito già sì considerevole degli insorti sarà vieppiù imponente. E che avverrebbe se questi 100 mila uomini varcassero i confini dell'Austria, della Moravia e della Stiria? In tali circostanze non si può certo a meno di desiderare il soccorso della Russia, ma a certe condizioni. La prima è che questo soccorso sia pronto, la seconda che sia efficace. I nostri mali non possono essere curati omeopaticamente; abbiamo bisogno dei rimedi più potenti se vogliamo riacquistare le perdute forze. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 5 *maggio*. — Gli Austriaci sono entrati in Toscana.

— Tutti gl'incaricati dei portafogli hanno data la loro dimissione. (*Monit. Tosc.*).

— Da private corrispondenze abbiamo questi particolari:

L'avanguardia di cavalleria austriaca entrò in Pisa la sera del 5, e nella notte fu seguìta dall'intero corpo che vuolsi ascenda a 14,000 uomini, con 36 cannoni.

Pisa, 5 *maggio*. — Appena ricevuta la notizia dell'entrata dei Tedeschi in Toscana la Commissione governativa diede la sua dimissione, deponendo i suoi poteri nelle mani del direttore degli atti.

— Alla partenza del vapore *Licurgo* da Livorno il Consiglio tenuto in quella città dicesi avesse deliberato di lasciar entrare gli Austriaci che non erano distanti più che di mezzo miglio.

Roma. — I Napoletani in numero di 7000 sono distanti 12 miglia da Roma. — Garibaldi con 9000 mosse loro ucontro.

— Leggesi nella *Gazz. di Milano* l'articolo seguente riportato dalla *Gazzetta di Vienna*.

«L'insurrezione in Ungheria ha da alcuni mesi preso tale estensione, e nella presente sua fase appalesa si decisamente il carattere di una riunione di tutte le forze del partito sovvertitore in Europa, che divien comune interesse di tutti gli Stati di prestare all'imperial Governo appoggio contro l'ivi propagantesi dissoluzione d' ogni ordine sociale.

Gli è per questi gravi motivi che il Governo di S. M. l'imperatore trovò di ricorrere al soccorso armato di S. M. l'imperatore di Russia, soccorso che dall'imperatore stesso gli fu tostamente e nel più ampio modo assicurato. Sono in pieno corso di esecuzione i provvedimenti d'ambi i lati concertati.

Pesth, 26 *aprile*. — (Da lettere particolari). In Buda sventola tuttavia la bandiera giallo-nera; in Pesth la rossa, verde e bianca. *Il foglio officiale di Kossuth dichiara la casa di Absburgo scaduta dal trono d'Ungheria.* Intanto noi viviamo in Repubblica.

La Gazzetta d'Augusta *dava già ieri questa notizia per via particolare; quest'oggi la ripete, e noi la riproduciamo con tutta riserva.*

Pietroburgo, 13 *aprile*. — L'imperatore ha ordinato che tutti i soldati in servizio attivo, il di cui congedo era stato prolungato sino al 1 maggio, abbiano a quell'epoca a restituirsi senza fallo ai rispettivi loro reggimenti. Inoltre gli ufficiali, bassi-ufficiali e soldati che appartenevano ai corpi di riserva disciolti, e che trovansi in congedo prolungato sino al 1 maggio, dovranno far ritorno al servizio, per essere poi destinati a far parte di altri corpi che saranno formati per ordine dell' imperatore.

Francoforte. — Riceviamo in questo punto per nostra corrispondenza le seguenti notizie:

La Prussia ha convocato un congresso di principi germanici. Altrettanto fa l'Austria. La crisi fra le due ambizioni procede. Probabilmente saranno rappattumate dai Russi. La guarnigione di Buda è ridotta a due sole compagnie di artiglieri. L' entusiasmo in Ungheria, così convengono i fogli di Vienna, è indescrivibile, e sarà acceso maggiormente ancora dall'entrata dei Russi. Ogni tentativo di sollevare le masse slave del nord e del centro, e le colonie tedesche contro i Magiari, è fallito. L'antipatia nazionale fra loro *non esiste*; fu un'illusione fomentata da Vienna.

Parigi, 4 *maggio*. — Ieri sera morì il signor Dupont de l'Eure d'una malattia che ha molta analogia coi casi di cholera che s'osservano da alcuni giorni. Egli aveva 84 anni.

Corso dei fondi pubblici di Torino
delli 7 maggio 1849.

Prestito 1819	L.	80	a 82
» 1831	»	80	
Obbligazioni dello Stato, creazione 1834	»	850	
Rendita 1848	»	71	72
» 1849	»	74	75
Obbligazioni 1849	»	750	

Circolo della Borsa di Parigi del 4 maggio. — Ieri dopo la Borsa il 5 per 0[0 ch'erasi chiuso a 90, 80, salì nella *coulisse* a 90, 95. Pochi minuti dopo, sparsasi la nuova che i Francesi fossero stati accolti a Roma a schioppettate, la rendita cadde a 90 e restò a 90, 35. La sera al passaggio dell'Opera, si esordì a 90, 15, ma smentita la nuova precedente dalla *Patrie* si tornò a 90, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

LIBRERIA GIANINI E FIORE.

I MORTI DI NOVARA
CANTO
di
Giuseppe Prati

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 9 Maggio 1849.** **N.° 423.**

TORINO

8 *Maggio.*

Gl'interventi, i temuti, i profetati, i deprecati interventi stranieri in Italia si fanno, si succedono, s'incrociano per ogni verso. Ieri erano Francesi che calcavano terre romane: oggi sono Austriaci che invadono suolo toscano: son Napoletani che mescolano armi italiane ad armi straniere: è la capitale del mondo cattolico che vede rinnovarsi il tristissimo spettacolo de' tempi di Carlo Quinto. Dentro, feroci demagoghi, accozzaglia d'ogni genere e d'ogni paese, portanti ivi le rabbie deluse e tutti i furori d'un ultimo sforzo disperato contro un pericolo che da ogni lato gl'incalza. A fianco di costoro un popolo testè uscito di servaggio, che ben non sa ancora gustare i doni della libertà, e facilmente la scambia colla licenza. Tristi vestigi del passato, lottanti coi nuovi elementi del presente. Armi accogliticce, inesperte, cuori pronti ed ardenti. Partiti che aman libertà cogli ordini costituzionali sotto l'antico datore di essi: partiti che, come combatterono prima questi ordini e il loro promulgatore, così ora li vorrebbero spenti, perchè non li ravvisano conciliabili coll'indipendenza della santa Sede. Democrati repubblicani, che raccolto quanto v'ha di piu assurdo e di più vieto nelle tumultuose capitali d'Europa in fatto d'idee politiche, piantano la distruzione d'ogni antico ordine, come base fondamentale del loro sistema o dell'assenza d'ogni sistema. E in mezzo a tutta questa mistura, ripugnante, varia d'educazione, d'idee, di consigli, alcuni pochi buoni, i quali vorrebbero conciliare libertà e religione, indipendenza del papato e sovranità costituzionale, sceverare dai pravi elementi molti, I pochi e buoni, per ristorare un Governo savio, liberale e durevole.

Ecco lo spettacolo che presenta oggi Roma, e si può dire lo presenti Italia tutta dall'un capo all'altro: perocchè le austriache e napolitane vittorie sono a nostro parere protraimento di lotta, non lotta finita. È impossibile moralmente e politicamente che gli abissi scavati dal sangue scorso, dagli odii fomentati e lunghi si empiano per opera della violenza: nè Sicilia è pacificata, nè Lombardia doma, nè Piemonte quieto. I buoni elementi sono tuttavia confusi ed oppressi dai cattivi; ma date che l'opera della violenza più si allarghi e si dimostri, e il mondo capirà che non trattasi più d'aver più o meno libertà, ma dell'averne una qualunque.

Noi l'abbiamo detto cento volte; quando si ponga mano alla violenza, non si prevede più il suo fine: si comincia col guerreggiare gli abusi e si finisce col sopprimere i diritti.

Tale è il pericolo che noi vedemmo di continuo sospeso sull'italiana rivoluzione, ed oggi procedere a passi da gigante.

Che cosa produrrà infatti il concorso di tante e sì varie armi in Italia? Si prosegue egli uno scopo comune, inteso, dibattuto; o ciascuna invasione ha proprii interessi, proprii fini che teme rivelare all'altra? Noi temiamo sia pur troppo così: gl'interessi austriaci non ponno essere gl'interessi francesi; e la Francia che concorre col re di Napoli e le schiere dei due regni che si mescolano sulla stessa strada, e che s'avviano entrambe sotto le mura di Roma, come supporle animate dagli stessi principii? come far solidale il generale della repubblica francese coll' assolutista costituzionale di Napoli?

Si vuole la ristorazione del papa? Lo sappiamo: ma i Napoletani e gli Austriaci possono essi volerla alle stesse condizioni dei Francesi?

Ecco difficoltà cui per ora non vogliamo dare una soluzione, ma che sono ripiene di pericoli per la causa della libertà italiana.

E come qualificare l'intervento austriaco in Toscana, quell'intervento che pareva dovesse essere allontanato da quella ristorazione cittadina, da quella tarda, ma pure energica riscossa della parte costituzionale?

Vediamo che la commissione governativa sorta da questa ristorazione si dimette appena udito l'annunzio che quindicimila Austriaci sonosi affacciati a Pisa.

Vediamo spedito dal granduca un commissario con pieni poteri, per cui s'annunziano energici provvedimenti, e quindi la sospensione dello Statuto.

Vediamo un manifesto di esso granduca che parla in genere di tali provvedimenti e lascia sul resto nella più dura incertezza.

Sapeva o no dell'intervento austriaco? Se sapeva perchè ne tacque? Se nol sapeva, come avviene che Radetzky a fronte delle truppe francesi in Italia, si arrischia ad aggredire uno Stato neutrale?

Ecco nuova materia a dubbi gravissimi, che tra poco vedremo sciolti.

Intanto che giovi sperare o temere ben non sappiamo: la causa della libertà ci pare tutt'altro che sicura, benchè a proteggerla sien venute con non troppo lieti esordii, le bandiere francesi. L'invasione, quasi infernal rete, ne cinge ed avvolge da ogni lato: il Piemonte giace sotto il peso della giornata di Novara: l'Inghilterra che ama in casa sua la libertà, non vede migliori custodi di essa in Italia che gli Austriaci: trova giuste le condizioni imposte dal Gabinetto di Vienna, e non vede guari di buon occhio che in Francia si mostri ancora qualche simpatia per noi!

Però, come ognun vede, il presente d'Italia è tristo, e più tristo si affaccia l'avvenire.

Che faranno I nostri uomini di Stato? Saremmo noi forse condannati a veder l'ultimo tratto d'italiano vigore procedere sotto la dittatura di un Mazzini?

E la Francia? Per ora non osiamo dir nulla di essa.

Leggesi nel *Daily nevvs* il seguente articolo sulla guerra ungherese.

Non ostante le profezie e le affermazioni dei lord Brougham e Aberdeen, del *Times*, del *Chronicle* e dei *Débats* e di tutti i campioni assolutisti e semi-assolutisti dell'Europa occidentale, l'Ungheria con geste brillanti, come con eloquenti parole ricuperò la sua antica libertà ed indipendenza. Quella causa nazionale che rappresentavasi come abbandonata da ogni nobile e rispettabile unghero, si ammette ora, grazie alla vittoria, come giusta. Kossuth, dipinto come un *sans culotte*, come rapitore dei pubblici tesori, sprezzato come un vagabondo, è oggi un eroe, un perspicace statista. Si ammette che l'Ungheria sia una nazione, e i suoi figli trionfanti e bravi. Si fanno congratulazioni sulla non interrotta lealtà di coloro che venivano marchiati come traditori. E mentre si pronosticava dai nostri contemporanei che Kossuth sarebbe stato impiccato, raccomandasi ora al superbo imperatore d'Austria di trattare con lui al più presto possibile. La popolazione d'Ungheria si è in verità comportata nobilmente. Gli Austriaci trionferanno in Boemia ed a Vienna, fomentando l'odio fra classe e classe, fra schiatta e schiatta, soffiando gelosie fra Germani e Schiavoni, fra contadini soldati e guardie nazionali. In Ungheria altresì esistevano varietà di schiatte e distinzioni di classi. Ma tutto fu dimenticato al cospetto del nemico comune, che veniva a distruggere le istituzioni antiche e l'indipendenza nazionale.

Ciò che diede forza alla loro causa e servì alla loro costanza si fu che gli Ungheri non chiesero nulla, oltre ciò che l'imperatore aveva liberamente concesso, e il loro palatino e l'arciduca Stefano volontariamente sanzionato ed approvato. L'arciduca Stefano fu cacciato in esiglio, e il vecchio imperatore stesso deposto, perchè negarono di romper la fede data agli Ungheri. Ma il conte Stadion inchinando all'unità, volle copiare la centralità francese, e confidò, per colorire un disegno così gigantesco come quello di riunire un impero sì vasto e disperso, sopra un esercito il quale aveva certamente dimostro di non aver dimenticata l'antica disciplina e le abitudini di una cieca ubbidienza.

L'evento più temuto e tuttavia aspettato, quello che dà alla guerra ungherese un carattere di somma gravità è l'insurrezione generale degli Schiavoni. Windischgraetz che la vide venire e disperò di farvi testa, dovea almeno procacciare un accomodamento cogli Ungheri. L'imperator Nicolò, che un mese fa minacciava la Prussia, bravava il Turco e incitava i Danesi, cangiò improvvisamente tono e sentimenti. L'intera diplomazia assolutista che allora incalzava generali ed agenti austriaci a spacciar i Magiari, ora depreca la violenza e raccomanda la moderazione. Il *Times*, non è guari eco dei furori assolutisti, si fa ora l'eco dei timori assolutisti. Pacificatevi cogli Ungheri, grida all'Austria, stringete presto la pace, e la causa della tirannide e della reazione è perduta. E noi pure saremmo contenti se l'Austria volesse profittar della lezione che la disfatta le diede, e concedesse agli Ungheri i loro antichi, imperscrittibili, legittimi diritti.

Perciò non vi guadagnerebbe soltanto la causa della libertà politica, religiosa, commerciale e sociale, che è molto, se gli Ungheri non vengono rappaciati, e le loro libertà guarentite, essi possono in questo momento porre in fiamme tutta l'orientale, anzi anche l'occidentale Europa. Essi sanno che trattenendosi colle circostanze perdono ogni probabilità di finale successo Non hanno un momento o una marcia da perdere. E se invece di trovare a Vienna, dopo le loro splendide e compiute vittorie, offerte di conciliazione, trovassero ostilità coll'invasione russa alle spalle, non rimarrebbe loro che far una chiamata allo spirito popolare e democratico tanto degli Schiavoni che dei Germani. Se essi fanno questo appello ai popoli contro i principi e alle libere istituzioni, contro i Governi dispotici noi vedremo nel 1849 scene, verso di cui quelle del 1848 non saranno state che baie.

E perchè noi amiamo la libertà, deprechiamo tali convulsioni, persuasi al postutto che la libertà si possa conseguire senza tali estremi e rovinosi mezzi

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 8 *maggio.* — Il ricorso del sig. tenente-generale Ramorino per la cassazione della sentenza capitale contro di lui pronunziata, non che la dichiarazione per lui fatta nella segreteria dell'Uditorato generale di guerra a mente dell'articolo 585 del codice di procedura criminale, assieme a copia autentica della sentenza di condanna ed agli atti del processo, furono dal Guardasigilli trasmessi al Magistrato di cassazione, presi prima gli ordini del Re, giusta l'art. 14 del regio editto del 30 ottobre 1847 di creazione di quel Magistrato, onde siavi provveduto dallo stesso magistrato, servate appieno le disposizioni della legge.

Qualunque sia il giudicio che altri formar si possa intorno al potersi o non ammettere tal ricorso a fronte dell'alinea del mentovato art. 14 dell'anzidetta legge riguardante le sentenze profferite da qualsiasi tribunale militare di terra o di mare in tempo di guerra, egli era pur forza che si lasciasse, nel pronunziare su tal punto,

---

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

Continuazione. (*Vedi Risorgimento di ieri*).

XI.

Le officiali informazioni ricevute dal campo sono contrarie alla guerra. — Il Ministero rompe l'armistizio. — Errori, mancanze, inopportunità. — Accantonamenti e forza dell'esercito il giorno 20 marzo.

Ho detto, che i rapporti dei capi di corpo, sollecitati dal Ministero *democratico*, rivelavano grandissime mancanze in parecchi rami del servizio militare, e generalmente asserivano essere le morali disposizioni della truppa contrarie alla guerra. I capi costituiti in più alto grado parlarono esplicitamente; alcuni pochi usarono qualche riserbo, sapendo che si desideravano risposte secondo la mente dei ministri tutti volti alla guerra immediata. Non tutti gli uomini hanno sempre il civile coraggio di dire senza velo, intiera e nuda la verità. Ad ogni modo i rapporti non furono quali si sarebbero voluti.

Nel gennaio furono chieste verbalmente più esplicite informazioni; si ripetè ciò che era, essere l'armata quasi tutta avversa alla guerra per le memorie del passato, per sapersi sola, e per le trame politiche, si confidava che il dovere avrebbe trascinato tutti; ma che questo sentimento era affievolito in parte per opera dei rivoluzionarii. A queste parole il ministero governato sempre non già da idee nazionali ed elevate, ma dalle passioni dei partiti, venne fuori colla proposta di cangiare gli uffiziali. Con ciò si sarebbe *democratizzata* l'armata mandandola in pochi giorni in compiuta dissoluzione; elementi per creare nuovi ufficiali non esistevano più; gli ultimi nominati in folla non avevano l'esperienza nè i lumi, nè la fama degli antichi. Pure queste palpabili assurdità si proponevano da senno dalla sapienza dei nostri reggitori d'allora, i quali sempre avevano in bocca la Francia del 92, come se le politiche condizioni di quel regno di venticinque milioni d'uomini, i suoi grandi uomini ed i mezzi infiniti avessero alcun che di comune colle libertà nostre date dai principi, con un'Italia sfrantumata ed inerme, coi quattro milioni e mezzo di piemontesi (che sono in campo l'Italia tutta) e colle qualità dei nostri governanti. Di analogie io non ne vedo che una, ed è quella dell'opera immorale dei liberti d'allora e d'oggi.

Nel principio di marzo il generale Chiodo, settimo ministro della guerra nel giro di undici mesi, portossi in Alessandria a conferire col generale maggiore Chrzanowski sui preparativi per la rottura delle ostilità che si volevano immediate. Ne risultarono numerose mancanze d'ogni specie nel materiale e nel personale, e di quelle per le quali vi si voleva lungo tempo e danaro assai; per figura, il Genio non aveva che pochi attrezzi, nessun cavallo e nessun carro per trarli, ed i suoi due battaglioni in gran parte composti di reclute; mancava molto vestiario, la dotazione degli ospedali militari, moltissimi mezzi pei trasporti. Il servizio sanitario era poco più che abbozzato in massima, tanto mancava a poterlo attuare in campagna. Quello dei viveri, così importante in sè e per la triste ricordanza dell'anno scorso, difettava d'impiegati e mancava quasi affatto di trasporti. Il difetto di cavalli da tiro era universale per le anzidette cose, per le ambulanze e per l'enorme equipaggio de'pontieri.

Il giorno 7 marzo si abboccavano in Alessandria col generale Chrzanowski per molte ore i ministri Tecchio e Cadorna, i quali velocemente si restituivano nel giorno stesso in Torino: gli amici loro ripetevano la lieta voce, che il generale maggiore aveva affermato essere l'esercito prontissimo e ben fornito per la nuova guerra. Ma nessun militare, tra quanti conoscevano le cose nostre e la prudenza del Chrzanowski, diede fede a quelle gloriose parole, le quali, a dir vero, non furono udite mai dalla bocca del generale, il quale anzi lasciavasi intendere affatto contrario. Intanto l'estrema soluzione si appressava: il ministro della guerra, invece di punire a tenor della legge i subornatori e disertori, li denunciava in apposito bando al pubblico ed ai nemici; nella seduta del giorno 9 i deputati più famosi per avventatezza di opinioni aderivano alla proposta di Costantino Reta (quello stesso che poco stante fomentò in patria la guerra civile) che la direzione della guerra dovesse essere data ad un Consiglio sedente in Genova, cioè posta in balìa dei Mazziniani; il pensiero riusciva ad un noto fine, ma la propsta era sì impudente che non trovò troppi fautori. Alla mezzanotte del giorno 14 il Re partiva da Torino per non tornarvi più!

I ministri avevano portato al Piemonte ed alla causa italiana il colpo estremo. Allorchè furono accertati che l'Europa voleva imperiosamente la pace, che infinite cose mancavano all'esercito, e tali da non potersi provvedere in parecchi mesi, che l'erario era affatto esausto, che le piazze ci negavano ogni credito, che la discordia aveva rotto il paese in due accaniti partiti, che la guerra era affatto impopolare, fuori dei circoli politici, che gli Stati italiani erano caduti nella più abbietta impotenza, che il Piemonte non aveva più al mondo un amico efficace, che l'Austria si era ringagliardita d'assai, che i soldati nostri a ragione od a torto abborrivano dal ripassare il Ticino; ebbene, allora essi ruppero la guerra. Al mezzodì del 12 marzo l'armistizio veniva solennemente denunciato in Milano: due giorni dopo il ministero portava il fatto a pubblica notizia. Il documento veniva promulgato a Genova dal ministro Buffa, e lo Stato lo conobbe da quelle gazzette. Il giorno 14, il ministro Rattazzi annunciava alla Camera elettiva la cessazione dell'armistizio: disse *pronto e fiorente* l'esercito, che in più lunga pace si sarebbe indebolito, come si sarebbero vieppiù impoverite le finanze: disse che la Camera aveva espresso il voto della nazione innalzando grido di guerra, e che il governo lo aveva accolto senza dissimularsi i pericoli della lotta, ma che librandoli coll'onta di una pace che non assicurasse l'indipendenza italiana, esso non poteva nè doveva esitare. Il giorno dopo, un deputato della sinistra laudava a cielo i ministri per quella risoluzione, diceva che quasi unanime la Camera l'aveva domandata, che questa voleva guerra, e pronta. A quei discorsi applaudiva la Camera rumorosamente, e le assennate parole di alcuni deputati savoiardi parvero dubbiezze d'uomini timidi ed alieni dalla nostra causa.

Secondo il piano di guerra adottato dal generale maggiore, l'esercito doveva occupare tutta l'immensa linea che dal Lago maggiore si protende agli Appennini di Piacenza. Dirò in seguito qual sia il parer mio circa questo piano; ora esporrò la collocazione e forza delle singole parti dell'armata come si trovarono il giorno 20, salve differenze di nessuna importanza.

Ad Oleggio, alla estrema sinistra, stava la terza brigata composta, ossia brigata Solaroli coi reggimenti 30 e 31, il Real Navi, i cacciatori valtellini e bergamaschi, i dragoni Lombardi ed una batteria pure lombarda.

La terza divisione (tenente generale Perrone) stava a Galliate e lì presso, coprendo Novara ed appoggiandosi alla strada di Milano: la componevano i reggimenti 1 e 2 (Savoia), 15, 16 (Savona), Genova cavalleria, bersaglieri, terza e settima batteria di battaglia.

La quarta divisione retta dal duca di Genova accampavasi al ponte S. Martino di contro a Buffalora: conlibera l'azione del potere giudiziario, cui s'appartiene di risolvere il dubbio in proposito dal ricorrente eccitato. (*Gazz. piem.*)

— Dicesi che il ricorso presentato a nome del gen. Ramorino, sia stato ammesso dalla corte di cassazione; egli godrà dunque dei termini portati dalla legge.

Si presentava una questione pregiudiciale, se cioè lo stato d'armistizio si dovesse ritenere come stato di guerra. Pare che avendo la corte ammesso il ricorso, abbia implicitamente riconosciuto che lo stato attuale d'armistizio non costituisce lo stato di guerra.

— Si dice che ordini sieno stati trasmessi per la chiusura del Circolo di Casale, dove i discorsi tenuti sulla resistenza che si vorrebbe opporre alla riscossione delle imposte indirette, han preso un'indole apertamente sovversiva.

— L' elenco dei morti e feriti, dice la *Gazz. Piem*, nell'ultima breve campagna, stampato nel *Supplimento della Gazzetta Piemontese* 25 aprile, num. 257, venne compilato su documenti fino allora pervenuti al quartier generale. Ma siccome dopo quel tempo, da rapporti ulteriori risulterebbe che vi mancano molti appartenenti alla quarta divisione e a quella di riserva, riconosciuti come tali solo posteriormente, crediamo debito nostro il pubblicare fin d' ora senz' altro un primo elenco suppletivo al primo, all'effetto, come meglio si può, tanto per por termine a troppo dolorose incertezze, quanto per prevenire qualunque crudele disinganno, ed infine per offrire una soddisfazione ben tenue alle famiglie colpite, ma onorate pur anco dai prodi che loro appartengono.

QUARTA DIVISIONE.

Brigata Piemonte. — 3. reggimento fanteria

MORTI.

Sergente Leone Ferdinando
« Merletti Carlo
Tamburino Amerio Giuseppe
Soldato Baralotto Michele
« Monfrino Giovanni.

Quarto reggimento fanteria.

MORTI.

Sotto-caporale Casaretto Giovanni
Soldato Peri Giuseppe.

Decimoterzo reggimento fanteria.

MORTI.

Furiere maggiore Dèmaria Gio. Battista
Sergente Molinario Angelo
« Poggioni Giovanni
« Briatore Gio. Battista
Caporale Damasio Cesare
Soldato Suppo Giuseppe
« Badoni Giacomo
« Raso Giovanni
« Ajmar Filippo Antonio
« Perino Gio. Battista
« Bar Giorgio
« Polet Giovanni
« Durand Giovanni
« Martina Stefano
« Borello Gio. Battista
« Benedetto Paolo

Decimoquarto reggimento fanteria

MORTI.

Furiere Daniele Enrico
Sergente Berutti Lorenzo
Caporale furiere Magnani Antonio
Caporale Masini Luigi
« Morini Amedeo
Sotto-caporale Ceresito Giuseppe
Granatiere Briatore Guglielmo
« Tosco Domenico
« Forci Federico Antonio.
« Visconti Giuseppe
« Fresa Gio. Battista.

Aosta Cavalleria.

MORTI.

Soldato Fiore Eusebio
« Barchietto Giovanni.

Secondo reggimento fanteria.

MORTI.

Sotto-caporale Guillot Eugenio (*creduto morto il 23*)
Soldato Rossat Giacomo
« Gardet Michele.

Totale, morti 39
« feriti 523

NOMINAZIONI DI SINDACI.

Provincia di Voghera.

Arena, Riccardi Pietro. Broni, Cavalli Antonio. Montecalvo, Cocchi Giuseppe Antonio. Montù de' Gabbi, Colombo Luigi. Rovescalla, Ramati Carlo. Stradella, Depretis Agostino avvocato.

Provincia di Tortona.

Tortona, Vacchini Felice. Montemarzino, Caffarone Gio. Domenico.

Provincia d'Asti.

Cocconato, Gromo Carlo medico. Maretto, Novara Secondo. Mongiardino, Grassi Innocenzo vice-intend. gen. S. Damiano, Bono Giovanni avvocato. S. Michele, Curbis conte Oreste. S. Marzanotto, Brignolo Giovanni. Soglio, Navone Bartolomeo.

Provincia di Bobbio.

Ottone, Mollinelli Marcantonio. Rondanina, Scrivani Antonio.

Provincia di Cuneo.

Vinadio, Franco Romano fu Giacomo.

Provincia di Saluzzo.

Saluzzo, Verrone Giovanni avvocato. Rossana, Monge Simone fu Bernardo.

Provincia di Mondovì.

Cherasco, Giusta Carlo avvocato. Lisio, Balbis chir. Giuseppe fu Giovanni. Monasterolo, Gerbino-Promis Bartolomeo. Montanera, Ticozzi Carlo.

Provincia d'Alba.

Alba, Cantalupo Teobaldo. Barbaresco, Rocca Tito. Verduno, Cassina cav. Egidio.

Provincia di Nizza.

Lantosca, Thaon Gioanni di Onorato. Toetto-Scarena, Cauvin Pietro fu Gio. Francesco.

Provincia di S. Remo.

Taggia, Vivaldi Pietro.

Provincia di Novara.

Ameno, Beltramo Giuseppe. Arola, Morandi Bartolomeo. Borgo-Lavezzaro, Inglese Francesco. Miasino, Vicari Pietro. Sorriso, Mazzola Giuseppe Antonio.

Provincia di Lomellina.

Gambarana, Calvi Giuseppe. Gravellona, Ferraris cav. Giuseppe. Parona, Legnazzi Pietro avvocato. S. Nazzaro de' Burgundi, Fagnani Cristoforo ingegn. Palestro, Faziotti Giovanni.

Provincia di Ossola.

Crana con S. M. Maggiore, Cavalli Carlo dottore. Crodo, Vincher Antonio. Dissimo, Guerra Gio. Antonio. Malesco, Sotta Carlo Giuseppe. Montescheno, Piraglia Bartolomeo. Premia, Rigoni Giuseppe Antonio. Seppiana, Chiroia Antonio. Villa, Baudana Pietro fu Giuseppe. Fornasco, Ortis Giovanni Pietro.

Provincia di Pallanza.

Anzola, Talamoni Gaudenzio. Baveno, Vogini Carlo. Forno, Pia Teodoro fu Pietro. Germagno, Bianchi Michele.

Provincia del Genevese

Alex, Brunet Jean. Allèves-Dagand, Jacques Fiornet. Allonzier; Jacquet Pierre. Andilly, Rey Jean, fils de Pierre. Annecy-le-Vieux, Ruphy Louis. Arcine, Chypre Jean-Marie. Argonnex, Lachenal Louis. Aviernoz, Juillard Jean-François. Avregny, Miquet François. Balme-de-Sillingy, Dupare Pierre, fils de Jean-Claude. Balme-de-Thy, Magnin Jacques. Balmont, Garnier Pierre. Bassy, Curtet Alexis. Beaumont, Deprè Victor. Bloye, Gruffat Jean-Marie. Bluffy, Berger Hènry. Bonneguête, De Bevy Jean-Baptiste. Bossey, Vuaillat Louis feu Claude. Boussy, Dufrên Joseph. Cercier, Lacroix François feu Joseph. Cernex, Tissot François. Challonges, Dupraz François. Chapeiry, Jacquemoud Louis. Charvonnex, Romand Jean-Claude feu Claude. Chaumont, Chaténoud Alexis. Chavannax, Christin Pierre. Chavanod, Blain François. Chène-en-Semine, Lacraz Georges. Chénex, Tremblet Jean-Pierre. Chessenaz, Chaumontet Claude. Chevrier, Marmilloud Ignace. Chilly, Derisond Nicolas. Choisy, Balleydier Jean-Claude.

Clarafond, Laperouzaz François. Clermont, le comte Clermont-de-Vars. Contamine, Menu Jean-Baptiste. Copponex, Excoffier Pierre feu Louis. Crempigny, Guillermain Claude. Cruseilles, Lugaz Gabriel. Cuvat, Lavorel Robert. Désigny, Buttin Jacques feu Henry. Dingy-en-Vauche, Gros Jacques Joseph. Dingy-Saint-Clair, Lagrange Bernard. Droisy, Fulliquet Nicolas. Duing, Ruphy Scipion, fils de François. Eloise, Picollet François. Entrevernes, Burnot Nicolas feu Nicolas. Epagny, Roux Pierre. Epagny-de-Saint-Julien, Vincent-Pierre feu Henry. Etercy, Chatenoud Bernard. Evires, Tissot Jacques. Feigères, Puget Jean-Claude feu Clément. Ferrières, Bouchet Michel. Franclens, Roux Antoine. Frangy, Bastian Claude Pie Amédée. Gevrier, Aussedat Jean. Grand-Bornand, Vulliet Jean. Groissy-en-Born, Mouthon Eucher. Gruffy, Chappet Jacques feu Jacques. Hauteville, Durnod Louis. Jongier, Morard Joseph. La Clusaz, Masson Jean-Gabriel. Les Chaux, Dusolier Eustache feu Marin. Les Clefs, Jacquemoud Silvestre Aimé. Les Ollières, Laffin Joseph. Les Villards, Genans-Boiteux Claude François. Lornay, Sondaz François. Lovagny, Tomasset Claude. Manigod, Veyrat-Durbet Jean. Marcellaz, Viollet Claude. Marigny-St-Marcel, Vettier Jean-Claude. Marlioz, Revillard François. Massingy, Duchène François. Meithet, Mermor Louis. Menthonnex-sous-Clermont, Poncet Pierre. Menthonnex-en-Bornes, Chamot Jean Pierre feu Louis. Mésigny, Pilloud Jean. Metz, Lavorel Jean. Minzier, Baudet Gabriel. Montagny, Coster François. Moye, Bouchardy Marin feu Louis. Mures, Travers Jean. Musiège, Maret Amédée. Naves, Paturel Jacques feu Jean-Pierre. Neydens, Chatenod Claude. Noglard, Poncet Eustache. Poisy, Duparc Claude. Presilly, Cartier Jean-Marie. Pringy, De la Grange Ernest. Quintal, Paccard Claude. Rumilly, Girod Fréderic Joseph. St-André, Cler Joseph, feu André. St-Blaise, Trombert Laurent. St-Eusèbe, Perissoud Jean Louis. St-Eustache, Mermet Blaise feu Claude. St-Germain-sur-Rhône, Marchand François. St-Jean-de-Sixt, Angelet François. St-Jorioz, De Marcley François. Menthon, Poncet Jean-Louis

St-Julien, Barbier André. St-Martin, Pecoud Claude Antoine. St-Silvestre, Germain Claude. Sales, Charvier Claude. Sallenoves, Gaillard Claude. Savigny, Fol Laurent. Serraval, Bardet François. Servier, Delétraz Jean-Pierre feu Claude. Seynod, Brunier Philippe. Seyssel, Vibert Pierre. Sillingy, Muffat Bernard. Syon, Carlioz Joseph feu Claude. Talloires, Comte François. Thairy, Jacquemard Etienne François. Thorens-Sales, Favre Emanuel. Thusy, Grillon Antoine. Usinens, Bornens François. Valleiry, Chautems Marie. Vallières, Dubois Pierre. Vanzy, Gojon François. Vaux, Ravoire François feu Jean-Claude. Vers, Vincent François feu Claude. Versonnex, Deserraval Jean-Claude. Veyrier, Brave Nicolas. Vieugy, Mugnier Aimé feu Jean. Villaz, Gerlier Jean. Villy-le-Bouveret, Bouchet Claude feu Jean. Villy-le-Pelloux, Peccoux Victor-Marie. Viry, Rouph Joseph. Viux-la-Chiesaz, Laperrousaz Maurice. Vovray, Megevant Marin feu François. Vulbens, Magnin Joseph fils de Joseph.

FIRENZE, 4 *maggio*. — Per decreto del Commissario straordinario sono dichiarati nulli tutti gli atti governativi emanati in Toscana dall'8 febbraio all'11 aprile; i funzionarii d'ogni specie eletti durante quell'epoca restano colpiti da questa disposizione. Per provvedere alle esigenze del pubblico servizio restano provvisoriamente conservati nel loro posto gl'impiegati e pubblici ufficiali nominati dal dì 8 all'11 febbraio, restando valide le mutazioni ordinate dalla commissione governativa, e le sentenze e gli atti pubblici emanati da magistrati anche eletti fra l'8 febbraio e l'11 aprile.

— È conservato il corso attuale dei buoni del tesoro.

— Sono destituiti secondo il solito, alcuni impiegati nominati dal cessato Governo. Fra questi due professori.

— Il granduca ha ricevuto a Gaeta il sig. di Usedom inviato di Prussia presso la S. Sede, ed ultimamente accreditato nella stessa qualità presso il Governo Toscano.

— 5 *maggio*. — Gli Austriaci sono entrati in Toscana. Questa notizia è data nel modo seguente dal *Monitore Toscano*;

Il Governo ha ricevuto per via indiretta la notizia di un improvviso arrivo di truppe austriache sul territorio toscano. Il barone d'Aspre, generale comandante delle medesime, si è fatto precedere da un proclama in cui annunzia non aver la sua spedizione altro oggetto che il ristabilimento della pubblica tranquillità. Appena venuto in cognizione di questo proclama, il commissario straordinario è stato sollecito d'inviare presso il barone d'Aspre il tenente generale d'Arco Ferrari, all'oggetto di esporre come l'ordine e la pubblica quiete siano ristabiliti in tutta la Toscana ad eccezione di Livorno, ed in tale stato di cose insistere presso di lui affinchè almeno limiti alla sola Livorno il concentramento delle sue truppe.

A questo aggiunse il *Nazionale*:

Ci eravamo finora lusingati che la condotta del popolo Toscano, e il modo pacifico e regolare col quale erasi operato il politico trasmutamento, avessero dovuto risparmiargli quest'obbrobrio e questo danno.

Ci siamo ingannati e ci duole di vedere che comunque volgan le cose del nostro paese, debba sempre riconoscersi come feudo imperiale, ed esser come tale trattato. A chi questo giovi, noi non sappiamo. Coll'animo sfiduciato noi attendiamo le risoluzioni del Governo.

— Tutti gli incaricati dei portafogli hanno dato la loro dimissione. (*Monitore Tosc*)

Ricaviamo dalla *Riforma* che gli Austriaci sono in numero di 12,000 e divisi in tre colonne, due delle quali avviate a Lucca e la terza a Pisa. Il corpo intero marcierà contro Livorno, come chiaramente lo indicano le parole del *Monitore*, che ci rappresentano il Governo offeso pel violato territorio, spingere le sue rimostranze sino a pregare il baron d'Aspre a limitare l'occupazione militare alla non tranquilla Livorno!

LIVORNO, 5 *maggio*. — Divulgatasi la notizia dell'invasione austriaca, moltissime famiglie abbandonarono la città rifugiandosi parte sui bastimenti, parte nelle vicine campagne ed anche all'estero. Due partiti tengono divisa la popolazione, quello della resa e quello della resistenza. La maggioranza inclina a difendersi sino agli estremi trattandosi di truppe austriache, il che sarebbe a rovescio ove fossimo assaliti da soldati toscani. Le strade sono fortemente e con molto ingegno asserragliate, ed esperti ingegneri le vanno ognor più fortificando con diligente studio. Il servizio delle batterie è ben assicurato trovandosi affidato ai molti artiglieri lombardi licenziati dal Governo di Torino.

La Commissione di Governo vorrebbe tentare le vie di conciliazione; ma sarà difficile che riesca, essendo irritatissima la popolazione pel linguaggio del *Monitore*, che la fa segno all'irruzione straniera. La città spende quotidianamente 17,000 lire pel mantenimento dei corpi armati. (*Cart. del Cor. Merc.*)

---

tava i reggimenti 3, 4 (Piemonte), 13, 14 (Pinerolo), Aosta cavalleria, bersaglieri, nona batteria di battaglia e quarta di posizione.

La seconda divisione (tenente generale Bes) recatasi da Mortara a Vigevano e dintorni, numerava i reggimenti 11, 12 (Casale), 17 (Acqui), 23 (piemontesi con circa un terzo di modenesi e parmensi), Piemonte reale cavalleria, bersaglieri, la seconda batteria di posizione, ed una di battaglia.

La prima divisione (tenente generale Giovanni Durando) sita a Mortara e protendentesi di quà e di là, si componeva coi reggimenti 5, 6 (Aosta), 9, 10 (Regina), Nizza cavalleria, bersaglieri, e le batterie sesta ed ottava di battaglia.

La divisione di riserva sotto il duca di Savoia, posta dietro la linea avanzata, ne formava il secondo centro tra il Lago e il Po, e tra Novara e Vercelli. Aveva i due reggimenti dei granatieri guardie con quello dei cacciatori, il 7 ed 8 (Cuneo), Savoia cavalleria con quattro squadroni di Novara, la prima batteria di posizione colla prima e seconda a cavallo.

La quinta divisione (tenente generale Ramorino) era stata collocata alla Cava di contro Pavia, laddove il Ticino mette foce nel Po. Essa comprendeva quasi tutta la truppa lombarda, cioè i reggimenti 19, 20, 21, 22, il battaglione dei bersaglieri di Manara, i due piccoli corpi di bersaglieri studenti e trentini, e due batterie: il reggimento dei cavalleggieri raggiunse la divisione il giorno 22.

La brigata d'avanguardia (colonnello Belvedere ff. di comandante) accampavasi a Castel S. Giovanni sulla destra del Po, di contro Piacenza. Formavasi dei tre soliti battaglioni del 18 reggimento (Acqui) ingrossato del suo quarto battaglione, di due battaglioni di bersaglieri e della terza batteria a cavallo.

La sesta divisione, formata parecchie settimane prima a Sarzana, in sì lungo periodo trascorso non n'era stata richiamata mai più. La comandava il maggior generale Alfonso La Marmora, e numerava i reggimenti 24, 25, 26, 27, formati colle riserve, una compagnia di bersaglieri, due squadroni di Novara cavalleria e due batterie.

I due battaglioni dei zappatori del Genio erano spartiti fra le divisioni.

Al quartier generale stavano, uno squadrone di carabinieri (oltre quelli applicati alla polizia del campo), due battaglioni di bersaglieri, i tre squadroni delle guide, oltre una porzione del treno di provianda. Stabilito da sette mesi in Alessandria, si era trasportato in Novara addì 17 marzo, quindi a Trecate.

Il gran parco d'artiglieria e di riserva componevasi, delle compagnie dei pontieri, della batteria modenese colla terza di posizione, del parco generale di deposito, di quello principale e dei parchi delle ale destra e sinistra.

Ogni divisione aveva il suo stato maggiore divisionario, il suo parco speciale ed il suo treno di provianda, sussidiato da conducenti e carri borghesi.

L'esercito era sovranamente retto dal Re, e responsabilmente comandato dal general maggiore Chrzanowski, avente a suo capo di stato maggiore il generale Alessandro Della Marmora, ed a sotto-capo il generale Cossato. Governava l' artiglieria il generale Rossi.

Dirò ora del servizio sanitario. La guerra era stata dichiarata con sì imprudente leggerezza, che di esso non vi era nulla in pronto. Il 17 marzo riunivasi il Consiglio superiore di sanità onde provvedere a precipizio; molti posti si avevano da riempire, molti traslocamenti da effettuare. Le istruzioni giungevano dal Ministero il giorno 21; moltissimi chirurghi non si avevano sotto mano, cosicchè pochi furon quelli che poterono trovarsi in campo il giorno 23, e tra questi nessuno quasi nel vero suo posto; l'ordine per la visita e pel collocamento dei locali sanitarii fu dato il 20; insomma eccettuata la prima divisione che appunto in quel giorno, o nel 21, aveva ricevuto il suo materiale d'ambulanza, le altre mancavano di tutto; cosicchè si dovette improvvisare secondo la possibilità, lasciando la fatica ai chirurghi dei corpi, quando vi fossero; aggiungasi che le opportune informazioni non vennero guari mandate nell' istante del pericolo, come accade quando le cose non furono prestabilite, ed è naturale, che si pensi piuttosto al futuro imminente, che non al presente ed al passato. I tantissimi feriti del giorno 23, non poterono tutti essere curati da una dozzina di zelanti dottori sprovvisti di quasi tutto l'occorrente, e soprattutto dei diversi mezzi di trasporto.

Anche il servizio dei viveri, affidato in gran parte a persone nuove, epperciò senza la così necessaria esperienza, non potè a motivo dello stesso precipizio delle cose essere sistemato a dovere. I soldati soffrirono la fame, e da essa alcuni ebbero motivo a provvedersi da sè; altri trassero pretesto a lagrimevoli eccessi.

Finalmente, a dimostrare l'oculatezza dei ministri di allora nel rompere la guerra, dirò che di 300 ufficiali, quasi tutti sotto-tenenti promossi a que' giorni, giunsero le nomine al quartier generale il giorno 25 marzo, cosicchè moltissimi tra essi non si trovarono nemmeno in campo: che vi furono compagnie combattenti con due ufficiali ed anche con uno, e battaglioni colla terza o quarta parte appena dei tredici ufficiali che dovrebbero avere: che Ettore Perrone fu proposto al comando della terza divisione il giorno 18, sicchè non conoscendo le sue truppe, nè essendone conosciuto, appena ebbe tempo a partire da Torino per farsi ammazzare a Novara.

La truppa d'ogni specie sparsa per tutto lo Stato sommava in quel giorno all'incredibile quantità di 148,203 uomini, dei quali 100,000 occupavano lungo la linea dal Lago Maggiore a Sarzana. Questa inaudita sproporzione dell'esercito coi mezzi reali dello Stato nostro, significa da per sè che l'armata (intendo soprattutto della fanteria) non poteva essere buona; infatti essa risultava dai quadri di 35,000 uomini di un anno prima, contava circa 30,000 ammogliati sospiranti le loro famiglie, con quasi altrettanti giovani dai diciannove ai venti anni venuti dalle ultime leve ed affatto nuovi; l'ordinanza nella bassa forza vi era pressochè irreperibile. Quindi, la prima cosa per far buono il nostro esercito sarebbe stata di congedare almeno una quarta parte della fanteria.

Il giorno 20 marzo, le truppe attive (compresi 3549 assenti, dei quali soli 363 senza licenza) contavano 99,528 uomini d'ogni grado ed arma, un decimo dei quali era malato: i disponibili erano 83,629, la qual cosa significa che se ne potevano mettere in battaglia dai due terzi ai tre quarti, a dir molto, di quelli stanziati sulla sinistra del Po. Avevamo ancora un totale di 152 bocche da fuoco, e 10,700 cavalli, dei quali circa 5000 da sella. La forza media di ciascuna delle divisioni 1, 2, 3, 4 e di riserva era di 13,360 uomini. Le truppe lombarde d'ogni specie con quelle addette alla brigata Solaroli e coi cavalleggeri numeravano 8,950 uomini. Gli Ungheresi ed i Polacchi erano a migliaia nelle fantasie dei nostri declamatori, ma in realtà non giungevano a duecento, onde li tralascio. (*Continua*).

(*Gazz. Piem.*) * * * * *

◆

— Nel porto vi sono alcuni legni da guerra francesi, inglesi, americani e la goletta sarda la *Staffetta*. — Alla partenza del *Licurgo* da Livorno il consiglio, dicesi avesse deliberato di lasciar entrare gli Austriaci che non erano più che a mezzo miglio lontani.

Lucca, 5 *maggio*. — Gli Austriaci questa mattina si sono messi in movimento dai loro accantonamenti di Massa, ed hanno passata la frontiera toscana in numero, dicesi, di 12,000. Sembra che sieno divisi in tre colonne, due delle quali debbono a momenti entrare in Lucca. L'altra colonna dicesi andare verso Pisa dalla parte di Ponte a Serchio.

Dicesi che tutto il corpo marcierà sopra Livorno.

Pisa, 5 *maggio*. — Appena ricevuta la notizia dell'entrata dei tedeschi in Toscana la Commissione governativa ha emanato il seguente proclama:

Pisani,

Le condizioni del paese sono improvvisamente, e contro ogni nostra giusta aspettativa mutate.

La Commissione governativa fino da questo momento depone i suoi poteri nelle mani del direttore degli atti.

Pisa, 5 maggio 1849, ore 12 merid.

(*Seguono le firme*.)

— La vanguardia di cavalleria austriaca entrò in Pisa la sera del 5, e nella notte fu seguita dall'intiero corpo, che vuolsi ascenda a 14000 uomini, con 36 cannoni.

Civitavecchia, 30 *aprile*. — Alla partenza dei Francesi da Civitavecchia, il generale Oudinot fece il seguente proclama ai suoi soldati:

Soldati!

Accettiamo la sfida: marciamo su Roma. Ivi non troveremo nemici nè il popolo, nè le truppe romane.

Le une e l'altro ci considerano come liberatori. Noi abbiamo da combattere dei rifugiati di tutte le nazioni che opprimono questo paese, dopo di aver compromesso nel loro la causa della libertà.

Sotto la bandiera francese, al contrario, le istituzioni liberali otterranno tutti quegli sviluppi compatibili cogli interessi ed i costumi della nazione romana.

Dal quartier generale di Civitavecchia, 27 aprile 1849.

Il generale in capo.
Oudinot di Reggio.

Roma, 1 *maggio*. — Questa mane il campo francese si è ritirato alla tenuta Borghese, denominata Bravetta. Non sembra disposto per ora ad ulteriori ostilità. Il generale Oudinot ha mandato un parlamentario a chiedere il cambio dei suoi prigionieri, verificati dal Ministero della guerra nel numero di 569, col battaglione Melara, trattenuto in Civitavecchia. Gli si è accordato il cambio; reclamando in pari tempo il rilascio de' 4000 fucili di nostra proprietà sbarcati a Civitavecchia.

Il reggimento Roselli, con altri due battaglioni del 1 e 2 reggimento di linea, sono in marcia da Terni verso Roma. Da tutte le provincie circostanti le guardie nazionali corrono a soccorrere la capitale. Se l'armata francese non ritorna in breve a Civitavecchia, le nostre prenderanno l'offensiva.

— Aggiungiamo le seguenti notizie che troviamo nella *Gazette du Midi* del 5. recate dall'*Orénoque*.

« Il generale Oudinot, dopo essere stato respinto da Roma la mattina del giorno 30 aprile, volle pigliare la sua rivincita. Sempre troppo confidente nello spirito della popolazione e nell'energia sgraziatamente spenta delle persone dabbene, si è presentato nuovamente sotto le mura di Roma con dei rinforzi. Ei fu un'altra volta respinto con altrettanto vigore.

« Il generale Oudinot aveva penetrato nella città e gli si tirava dalle finestre alla maniera degli eroi parigini, e questo fuoco gli cagionò gravi perdite. Alcune volte si precipitò alla carica; i cacciatori di Vincennes han dovuto cedere d'innanzi la resistenza dei Romani!

« Una compagnia intiera di volteggiatori del 20, perì all'attacco di un ponte. Lo stesso generale Oudinot poco mancò che non restasse prigioniero. Di già lo avevano còlto, lo si riteneva per le spalle; e i nostri soldati ebbero la più grande fatica a liberarlo.

« Il suo aiutante di campo, il capitano di artiglieria Favre, fu ucciso. Le nostre truppe si son ritirate a S. Paolo. Queste notizie si possono considerare pur troppo come vere. Le ebbi da un nostro uffiziale ritornato dall'Italia.

Civitavecchia, 4 *maggio*. — I Francesi qui sbarcati non furono più di 8000: 7000 circa andarono in Roma con alla testa il generale Oudinot: nel dì 30 l'attaccarono in cinque punti, ma ne furono respinti con gravi perdite; ora sonosi riscontrati sopra Palo, metà di strada da qui a Roma, per attendere i rinforzi; Garibaldi e il general Avezzana hanno molto operato in questa circostanza per combattere i Francesi, sostener la repubblica romana, e con la forza delle armi, e con le opinioni! — Non si sa però cosa accadrà ora che il re di Napoli è entrato con molta mano di uomini e cannoni nello Stato romano, e marcia sulla capitale! Qui fra ieri ed oggi sono giunti da Marsiglia e Tolone circa 4000 francesi e 200 cavalli, e se ne attende altro buon numero; quindi si prevede un nuovo e più forte attacco, se i buoni ed i moderati di quella capitale non mostreranno un maggior coraggio per indurre il popolo ad una capitolazione.

Questa città è tranquilla, e posta sotto il governo militare francese, ed il preside repubblicano è stato arrestato, e si crede che verrà condotto in Francia. Ai Lombardi che giungono con ogni vapore da costì e da Livorno, non si permette più oramai di passare a Roma: il parlamentario Bertorelli ebbe il permesso di passare, ma non se ne conosce l'esito. (*Gazz. di Genova*)

— I Napolitani il 30 erano a Terracina. V'entrò il re venuto da Fondi. Nel medesimo tempo gli equipaggi della squadra spagnuola ancorata dinanzi a quella città occuparono alcune batterie di già abbandonate. La bandiera romana e francese, fatta inalberare dal governatore, fu abbassata, e sostituitavi la pontificia. Il commissario pontificio prese possesso.

Un movimento reazionario s'è manifestato in quella provincia. La plebe innalza bandiere bianche e grida *viva il Papa, viva il Re*. Si disarma la guardia nazionale.

Prima di passare il confine il re di Napoli scrisse ad Oudinot onde prevenirlo, con termini cortesi.

Quali relazioni esisteranno fra i due intervenuti, fra il generale repubblicano ed il Borbone?

— I napolitani in numero di 7000 (reca il *Licurgo* arrivato a Genova il 7) sono distanti 12 miglia da Roma. Garibaldi loro mosse incontro con 9000 uomini.

— Da lettera di Napoli del 2 maggio al *Corr. Merc.* si ricava che S. S. ha nominato i cardinali Antonelli, Della Genga, Ugolini, onde formare la Commissione provvisoria del nuovo governo in Roma.

Ancona, 1 *maggio*. — Lo stato d'assedio della nostra città è stato tolto. La città si mantiene calma e tranquilla e la nazionale in gran numero presta un servizio veramente ammirabile. Ogni battaglione da otto giorni fa trentasei ore di servizio, e ventiquattro di riposo. Varie altre carcerazioni sono state fatte.

Ieri è giunto il battaglione del Basso Reno e si aspettano due reggimenti di fanteria, 4 squadroni di cavalleria, una batteria, in tutto cinque mila uomini. Ai forti di terra e di mare prosieguono i lavori con molta alacrità.

Il vapore francese l'*Asmodeo* sta ancorato fuori del porto ed il *Solone* in rada. Ieri il preside ha intimato ad ambedue di allontanarsi; ma il console sembra che abbia dato delle sufficienti spiegazioni, giacchè questa mattina quei due legni sono ancora al loro posto.

(*Democratico*).

Napoli e Sicilia. — Da corrispondenza di Napoli del 28 aprile al *Corr. Merc.* rileviamo quanto segue: «Nei primi giorni della corrente settimana a Castellamare ebbe luogo una sfrontatissima dimostrazione in senso reazionario, capitaneggiata da un barbiere di quel sito, e da diversi birri di polizia portanti bianca bandiera. Fu dato l'assalto al piccolo quartiere della guardia nazionale, e si faceva baldoria degli oggetti che entro esistevano in mezzo agli urli degli ubbriachi Lazzeri che gridavano viva il Re, abbasso la Costituzione!!

In Napoli pure da diversi giorni si è cominciata la medesima istoria. In molte parti culminanti della città sono state piantate di notte tempo delle bianche bandiere in mezzo a cui è scritto: Viva il Re, viva la truppa ecc. Questa mane istessa ha avuto luogo una candida dimostrazione, e se ne pronostica un'altra per domani. — In fine questi signori reazionari da qualche giorno vanno pubblicamente dicendo, che non vogliono più saperne della Costituzione. Il re sempre generoso li contenterà ben tosto senza molta pena.

— 1. *maggio*. — Nei comuni vicini a Castellamare sono accadute delle nuove dimostrazioni nel senso reazionario. Si è gridato: abbasso la Costituzione, viva la truppa, viva il re, ecc.

— Si assicura che a Palermo hanno avuto luogo delle collisioni sanguinose fra la guardia nazionale ed il basso popolo. La prima vuole che si permetta l'ingresso ai Napoletani, il secondo ostinatamente non vuole. — Le truppe regie dovevano entrare in Palermo quest'oggi medesimo. — Filangieri si crede che sia chiamato presso del re.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli. — La corrispondenza di Costantinopoli (dice la *Patrie* del 4 maggio) ci reca oggi una notizia d'alta importanza, ed è l'arrivo in quella città del generale Grabè, aiutante di campo dell'imperatore di Russia, ed incaricato di una missione straordinaria, tendente ad esigere dal divano un'alleanza offensiva e difensiva, che fino ad ora la Turchia aveva saputo schivare.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei comuni, il 1 maggio, il signor O'Connell, malcontento di non aver veduto riprodotto nel *Times*, e così lungamente come avrebbe voluto, un discorso pronunciato da lui il giorno prima sulle cose d'Irlanda, chiese gravemente che l'editore del giornale venisse citato come reo d'infedeltà. Il presidente della Camera gli oppose dapprima, come eccezione, la dimenticanza del nome, cognome e qualità della persona accusata. Ma quest'obbiezione non isgomentò l'oratore, il quale uscì precipitosamente per raccogliere tutte le necessarie informazioni, e tornò quindi munito di tutti i documenti voluti. Il delinquente cui voleva punito per offesa alla sua eloquenza, era il signor Giuseppe Lawson, di Pottenham Cottage, Downshire-Hill, Hampstead, contea di Midlesex. Come si vede, niente mancava all'indicazione.

L'amor proprio del signor O'Connell non vi guadagnò molto, perchè non riuscì che a far ridere. Il signor Grenville Berkeley sclamò: « d'ora in poi mandate i vostri discorsi subito al *Times*, senza pronunziarli qua. » Ma il *Times* non accetta la proposizione, non credendo più voglioso il pubblico di leggere le orazioni del signor O'Connell figlio, che la Camera di ascoltarli.

Il signor O'Connell finì per ritirare la sua ridicola proposizione.

La Camera si occupò quindi di una proposizione del signor Ewart di abrogare la pena capitale. Il governo per organo del signor Giorgio Grey ministro dell'interno, si oppose e la proposizione fu finalmente rigettata da 75 voti contro 51. Si scorge che l'Assemblea era poco numerosa. Si mosser quindi interpellanze a lord John Russel, se si fossero ricevute notizie ufficiali su ciò che succedè nell'Assemblea legislativa del Canadà, in ciò che riguarda il bill tendente a risarcire coloro ch'ebbero a soffrire per l'ultima ribellione. Inoltre se la sanzione reale verrà data o no al bill vinto nell'Assemblea del Canadà. Lord Russel rispose non aver ricevuto notizia ufficiale, e il governatore del Canadà aver manifestato l'intenzione di astenersi per ora da ogni comunicazione ufficiale. Quanto alla seconda quistione risponderebbe venuto il momento in cui il bill, vinto nell'Assemblea coloniale, verrebbe sottomesso al governatore generale.

FRANCIA. — Parigi, 4 *maggio*. — Il Governo pensò che l'anniversario del 4 maggio, che ricorda la proclamazione della Repubblica fatta dall'Assemblea nazionale, doveva essere segnalato da un grand'atto di clemenza.

Circa tre mila insorti stanno ancora aspettando la misura che dovrà definitivamente regolare il modo e gli effetti della loro trasportazione. La Commissione che procedette alla revisione delle carte gli divide in due categorie principali: mille e duecento venticinque trasportati, coloro le cui antecedenze e l'attuale condotta facevano considerare come più pericolosi, furono rinchiusi nel forte di Belle-Isle-en-mer.

Mille e quattrocento nove, che parevano offerire maggiori garanzie, sono rimasti detenuti sui pontoni colla speranza di una più vicina liberazione. Di questo numero, cento ottantatre, giudicati più interessanti e meno ribelli ai principii dell'ordine, hanno di già provati gli effetti della clemenza del potere. Quanto ai mille e duecento vent'otto, della cui sorte non erasi ancora disposto, il signor presidente della Repubblica, sulla proposta del signor ministro dell'interno, decise quest'oggi che sarebbero posti in libertà. Ma la liberazione di un sì gran numero di detenuti non può essere simultanea; essa verrà fatta successivamente in modo da evitare un contatto troppo immediato fra coloro che hanno attaccata la legge e quelli che pugnarono per difenderla. Egli è necessario ancora che tutti codesti detenuti, rientrando nella società, vi trovino dei mezzi d'esistenza. Ed è appunto di risolvere prontamente queste difficoltà pratiche che l'amministrazione sta occupandosi.

(*Moniteur*).

Parigi, 4 *maggio*. — Si parlò di un alterco tra il presidente della Repubblica e suo cugino. Noi siamo autorizzati a dichiarare che dal suo ritorno di Spagna, il sig. Napoleone Gerolamo Bonaparte non ebbe più udienza dal presidente, nè più si videro.

(*Moniteur du Soir*).

— Assicurasi essere giunta a Parigi una lettera del sig. principe di Joinville, il quale ricusa ogni candidatura all'Assemblea legislativa, fino a che il decreto di bando che annulla anticipatamente la sua elezione, non venga rivocato.

— Leggiamo in un giornale di Parigi:

« Più di quaranta casse contenenti vasi sacri, statue di marmo e dipinti, sono ora nelle dogane di Parigi. Questi oggetti vengono da Roma, ove furono comprati da una società di ebrei alemanni, alla testa di cui è il signor Brucleer. Il catalogo degli oggetti venduti dal Governo rivoluzionario di Roma ascende a 2500, per cui si diedero 3 milioni di fr., quantunque valgano almeno 10. Sarà facile la restituzione di essi, poichè nel margine del catalogo si dà il nome di ogni persona colla compra. (*Galignani*).

— *Tumulti di Moulins*. — I giornali pubblicano questa mattina dei particolari sugli avvenimenti di Moulins. Abbiamo sott'occhio una narrazione, che quantunque riproduca i fatti principali ora noti, li accompagna di nuovi altri particolari più completi, e speciali circostanze che interesseranno i nostri lettori. Martedì 1 maggio a 2 ore il sig. Ledru-Rollin esciva dalla casa del sig. Mathé, posta a cento passi al più dal giardino di Flora, ove era preparato il banchetto. Alcune grida di viva Rollin s'udivano dalla turba di coloro che lo accompagnavano. In quel momento, un onorevole cittadino che trovavasi a un dipresso solo sui baluardi fuor del corteggio, si avanza in faccia al trionfatore, e gli indirizza a un dipresso del tenore seguente questa breve allocuzione: «Voi siete il sig. Ledru-Rollin? Ebbene! Voi siete un miserabile e un agitatore che venite a seminare il disordine in un paese tranquillo. Io non vi ho più dimenticato dal dì che pubblicaste il vostro famoso bullettino, che terminava per conquidere... Eccomi qui a darvi una risposta se v'aggrada. — Abbasso l'agitatore! Viva Napoleone! » Codesta arringa inattesa fu seguita dal più eloquente silenzio. Si entrò nella sala del banchetto. In quel frattempo una folla curiosa di tutti i gradi della società erasi spontaneamente riunita sui baluardi, la cui elevazione permetteva di vedere i convitati. Potevasi benissimo distinguere l'eroe della festa che saliva alla tribuna; un gran numero l'intese esordire con una tirata contro i ricchi ed i preti, cui rispondevano i convitati con altre grida di «Viva la Repubblica democratica sociale!» Infine vedevasi prodigare gesti da energumeno onde insinuare la persuasione del suo discorso. Lazzi d'ogni specie escivano dal seno della folla divenuta compatta. Gridavasi: Abbasso il ciarlatano! Abbasso il giuocolatore! E poco dopo udivasi un altro grido spontaneo, immenso di viva Luigi Napoleone! Era una solenne protesta della maggioranza. Il festino inoltravasi; alcuni uomini prudenti, comprendendo la sorda irritazione della folla, e le funeste conseguenze che ne potevano derivare, si avanzarono verso la porta di escita, pregando le persone che si presentavano le prime, di molta circospezione. Un gran numero andava sfilando ad uno ad uno in silenzio fra due ali di turba minacciosa. Vennero infine alcune bandiere in capo ad una specie di corteggio, onde escivano alcune grida di viva Ledru-Rollin, cui la folla rispondeva col suo solito grido di viva Luigi Napoleone! Abbasso l'agitatore! Abbasso lo scioperato! Abbasso i rossi; serrando e maltrattando i portatori delle bandiere, le laceravano.

Il sig. Ledru-Rollin disparve in quel momento per buona ventura forzatovi da suoi amici. Poco dopo giunse un picchetto di guardia nazionale preceduto dal prefetto e dal procuratore della Repubblica, che si sforzarono a ristabilir l'ordine coll'aiuto ed il concorso di un gran novero di cittadini, giunti a calmare non senza fatica quella massa d'operai accorsi da tutte parti della città. Con tutto ciò il fermento non era sedato. Trattavasi di andare ad assaltare la casa ove trovavasi Ledru-Rollin, e di cacciarlo dalla città come promovitore di tanto tumulto; in quel momento l'autorità fe'battere alla chiamata generale della guardia nazionale, che si recò in folla al palazzo di città, di dove partì in diverse pattuglie che percorsero la città in tutti i sensi durante tutta la sera. Andavansi dicendo gli uni agli altri, specialmente per calmare i più irritati, che il signor Ledru-Rollin doveva partire alle 8 di sera dietro formale invito che eragli stato fatto, o dovevasi fargli. Quella partenza era vera e sul serio: ma gli amici del sig. Ledru-Rollin ebbero l'imprudenza di lasciar dirigere la vettura che lo racchiudeva coi signori Mathé, Gazardes, Fargin, Fayelle, per la città passando per la piazza del palazzo di città, centro dell'agitazione popolare. Qui ebbe luogo una scena increscevole per ogni riguardo, e che manifesta a chiare note il pericolo che da tutti si corre a provocare l'irritazione popolare. In un momento furono arrestati i cavalli, la vettura circondata: s'innalzano grida tumultuose, i vetri della vettura cadono in frantumi a colpi di pietra, sì che le stesse portine ne sono infrante. Buona sorte che molti uffiziali della guardia nazionale e persone sensate s'interposero, impedendo che fossero tagliate le tirelle, e così il postiglione potè infine dare di un tratto lo slancio ai vigorosi suoi cavalli, e fuggirsi fra gli urli e le imprecazioni della folla di ogni genere. Questo sgraziato episodio non ebbe altre disastrose conseguenze, a quanto siamo assicurati, che una macatura alla mano del sig. Mathé cagionata da una pietra lanciatagli. Dopo quella partenza l'emozione si calmò immediatamente, e la notte passò tranquilla senza il menomo torbido o grido. La guardia nazionale e il 10 dei cacciatori non cessarono dal percorrere la città durante la stessa notte, cosicchè tutto fu sedato.

ALEMAGNA. — (Ci scrivono). Berlino era perfettamente tranquilla sino al 30 aprile. Pareva sopita l'agitazione che aveva regnato al primo sciogliersi delle Camere. Le misure violente ed antinazionali adottate dal Governo prussiano aveano empito di gioia i democratici delle provincie Renane, e soprattutto quei di Colonia. In questa città si era convocata una grande adunanza pubblica per tentare un ultimo sforzo d'opposizione; ma il Governo forte di un certo articolo della Costituzione si è creduto in diritto e in dovere di opporsi. L'adunanza non potè aver luogo senza scene violente. Si parlava di sommosse a Magdeburgo ed in altre provincie prussiane, ma sono rumori senza fondamento, subito smentiti. Il fatto è che la Prussia è, o *pare* assai più tranquilla al dì d'oggi, di quel che fosse in novembre allo scioglimento dell'Assemblea Costituente. Voi vedrete che i democratici di Colonia si lusingano a torto. La popolazione prussiana è malcontenta del Re e del Governo; ma teme anche più una rivoluzione che lo metterebbe nelle loro mani.

Non sarà a quest'ora d'uopo ch'io vi mandi la conferma dell'ingresso di corpi vistosi d'armate Russe su tutti i punti della monarchia austriaca. Credo che sia bene che si venga finalmente ad una decisione. Se le provincie austriaco-tedesche, la Germania tutta, la Francia e l'Inghilterra voglion permettere che gli Slavi s'avanzino così impunemente sull'occidente, io non posso che disperare, almeno per molti anni, della causa dell'incivilimento europeo. È cosa troppo abbominevole e formidabile. Importa che ognuno sia al suo posto e nissuno dorma. Quanta responsabilità sul Piemonte e sull'Italia! Essi sono all'avanguardia, in fronte all'Austria. Se cedono senza un ultimo sforzo, nasca quel che sa nascere, saranno abbandonati al loro destino per sempre. Ma ricordiamoci, con tutte le loro orde di Croati e di Tartari, la Russia e l'Austria non han poco che fare. Italiani, per Dio! non istate a vedere! fate voi pure la vostra parte. È provvidenza di Dio che l'Austria si acciechi sul vero stato delle cose, e vi detti impossibili condizioni. Ardite! vi sian d'esempio gli eroi d'Ungheria. Cadano le città, si perdano le capitali, si sperdano gli eserciti. Il cuore di una nazione è invulnerabile. Se si fosse ceduta Torino in marzo dopo la battaglia di Novara, come si cedette Pesth, in ottobre l'Austria non ne avrebbe avuta vittoria più allegra di quella ch'ebbe contro Kossuth, Bem, e Dembinsky. Esempio memorabile in eterno! La caduta di Pesth trascina seco inevitabilmente la caduta di Vienna senza intervento russo; ed anche coll'intervento russo l'Austria non trionfa; *se pur trionfa*, se non per discendere al grado di potenza secondaria, di protetta!

Guai a chi tituba ai dì nostri, guai a chi dispera! Possa l'anima di Kossuth, di Bem, e di Dembinsky entrare in corpo a chi ha in mano i destini d'Italia e di Piemonte!

Qui si parla già universalmente di vittorie di Schlick sulle truppe uscite di Komorn, e sulla forte divisione di Görgey. Ma son nuove che vengon da Vienna. Speriamo che se debbon soccombere gli Ungheresi, facciano una lunga resistenza. Si tratta della salute di Europa.

I fogli di stamane portano nuovi sanguinosi tumulti a Colonia, a Düsseldorf e a Coblenza. Vi ho già scritto che la provincia Renana, *la Genova della Prussia*, sembra inclinata alla guerra civile. Il male è che tutto in quelle provincie è nelle mani di gente buona soltanto a rovesciare. Tutto ciò che potran fare sarà di cacciare le autorità prussiane, proclamarsi a repubblica, e darsi alla Francia, la quale li darà al diavolo, come fece Luigi XII di Genova; la Francia che estingue Repubbliche a Roma, che vorrebbe estinguerle a Parigi, darà mano al Re di Prussia per estinguerle in Germania, ove sia d'uopo. In Baviera i torbidi sono ancor più serii. Il Palatinato e la Franconia, paesi protestanti, sono per la nazionalità prusso-germanica; i Bavari per l'unione austro-cattolica. Così si liberano le nazioni: cogli odii politici e religiosi, e col sangue cittadino.

P. S. Nulla d'importante per oggi. L'affare annunziato nel 36 bullettino austriaco si riduce ad una semplice sortita dalla fortezza. Fatto sta che il quartiere generale imperiale fu da Raab traslocato a Oedenburgo. Le manifestazioni in Germania diventano viepppiù serie. Le provincie Bavare e Prussiane di nuovo acquisto minacciano di dichiararsi per l'impero, di farsi *reichsmoni-Holbar*, cioè soggette direttamente all'impero.

Costituzione per la Germania

discussa dai rappresentanti del popolo tedesco raccolti a Francoforte, e formalmente approvata dall'Assemblea il 28 *marzo* 1849.

Capo i. *Lo Stato.*

1. Lo Stato germanico consta del territorio della già esistente Confederazione germanica.

Restano a determinarsi i rapporti del ducato di Schleswig collo Stato germanico.

2. Se un paese tedesco ha lo stesso capo del Governo con un paese non tedesco, il paese tedesco deve avere una costituzione propria, un governo ed un'amministrazione separata dal paese non tedesco. Nel governo e nell'amministrazione del paese tedesco non possono entrarvi che cittadini tedeschi. La costituzione e la legislazione dello Stato germanico, in un tale paese tedesco, hanno la stessa forza obbligatoria come negli altri paesi tedeschi.

3. Se il capo del Governo d'un paese tedesco lo è anche di uno non tedesco, egli deve risiedere o nel suo paese tedesco, o, giusta le norme costituzionali, sostituirvi una reggenza, di cui faranno parte soltanto cittadini tedeschi.

4. Tranne i rapporti già esistenti fra i paesi tedeschi e non tedeschi, nessun sovrano d'un paese non tedesco può assumere il governo d'un paese tedesco, e nessun sovrano d'un paese tedesco assumere il governo d'un paese non tedesco, senza abbandonare il proprio governo.

5. I singoli paesi tedeschi conservano la loro autonomia in quanto essa non è limitata dalla costituzione germanica. Essi mantengono tutti i loro diritti e titoli, in quanto non sono devoluti espressamente al potere supremo dello Stato germanico.

Capo ii. *Potere supremo dello Stato.*

6. Il potere supremo dello Stato esercita all'estero la rappresentanza nazionale della Germania e dei singoli paesi tedeschi. Il potere supremo spedisce ambasciatori e consoli. Mantiene le relazioni diplomatiche, conchiude alleanze e trattati cogli stati esteri, e segnatamente i trattati di commercio e navigazione e d'esportazione. Esso stabilisce tutti quei provvedimenti richiesti dal diritto delle genti.

7. I singoli paesi tedeschi non hanno il diritto di ricevere o di ritenere stabili ambasciatori. Essi non possono tenere consoli speciali. I consoli esteri ottengono il loro *exequatur* dal potere supremo. È permesso ai singoli Governi di mandare plenipotenziari al capo dello Stato germanico.

8. I singoli paesi tedeschi hanno facoltà di stringere trattati cogli altri Governi tedeschi. Questa facoltà per stringere trattati all'estero è limitata agli oggetti di diritto privato commerciale coi vicini popoli, ed anche per affari di polizia.

9. Tutti i trattati d'interesse non puramente privato che un Governo tedesco fa con un altro Governo tedesco o non tedesco, devono essere sanzionati dal potere supremo, nel caso però sempre che non si oppongano agli interessi dello Stato germanico.

10. Al potere supremo germanico spetta il diritto di pace e di guerra.

11. Il potere supremo può disporre dell'interna forza armata della Germania.

12. L'armata dello Stato germanico consta dei contingenti dei singoli paesi, come saranno fissati pel caso di guerra. La quantità e la qualità delle truppe verranno determinate con apposita legge. I contingenti di quei paesi i quali hanno meno di 500,000 abitanti saranno dal potere supremo aggregati in un grosso corpo, che dipenderà immediatamente dai suoi ordini, oppure aggregati ad un paese prossimo più grande. Le speciali condizioni di simile unione, in ambedue i casi, dovranno di concerto stabilirsi col potere supremo.

13. Al potere supremo esclusivamente spetta la legislazione e l'organizzazione dell'armata; esso ne sorveglierà la conservazione nei singoli paesi con un continuo controllo. Ai singoli paesi spetta la formazione del proprio materiale di guerra, giusta le norme delle leggi dello Stato germanico e delle disposizioni del potere supremo, e avuto riguardo all'aggregazione, di cui nel paragrafo 12. Essi possono anche disporre della loro forza armata, quando però non sia richiesta al servizio dello Stato germanico.

14. Nel giuramento alle bandiere dovrà stare anzitutto la fedeltà verso il capo dello Stato e verso la costituzione germanica.

15. Tutte le spese per l'impiego delle truppe al servizio dello Stato le quali oltrepassano quelle ordinarie nello Stato di pace stabilite da legge, sono a carico dello Stato germanico.

16. Vi sarà una legge speciale sulla difesa dello Stato comune, ed eguale per tutti i paesi tedeschi.

17. È lasciata ai governi dei singoli paesi la nomina dei comandanti e degli ufficiali delle proprie truppe, in quanto compete alla loro forza. Pei grandi corpi militari, alla formazione dei quali concorrono varii paesi, i comandanti vengono nominati dal potere supremo. In tempo di guerra il potere supremo nomina i generali comandanti dei corpi isolati, come pure gli aggiunti al quartier generale.

18. Il potere supremo dello Stato può far costruire nuove fortezze nello Stato ed opere di fortificazione sulle coste, e qualora lo richiegga la sicurezza dello Stato, dichiarare fortezze dello Stato quelle già esistenti, mediante equo indennizzo, specialmente pel materiale di guerra in esse contenuto. La manutenzione delle fortezze dello Stato e delle opere di fortificazione sulle coste è a carico delle spese dello Stato.

19. La forza marittima è esclusiva proprietà dello Stato. Resta proibito ai singoli paesi di ritenere per sè vascelli di guerra o di emanare patenti d'armatore. L'equipaggiamento della flotta entra a far parte delle forze per la difesa dello Stato. Essa sarà indipendente dalla forza di terra. I soldati di marina, i quali dovranno essere tratti da un solo paese, saranno scontati dal contingente per l'armata di terra che tocca a quel paese. Una legge dello Stato determinerà i particolari relativi, come pure l'indennizzo delle spese fra lo Stato ed i singoli paesi. Al potere supremo è devoluto unicamente il nominare gli ufficiali e gl'impiegati di marina; come anche la cura dell'armamento e conservazione della flotta, arsenali e porti di mare, e l'istruzione dei soldati di marina. Leggi dello Stato determineranno la convenienza di stabilire porti di mare e arsenali, fissando anche le attribuzioni dei varii impiegati.

20. Quanto agli apparati di navigazione in mare e alle foci dei fiumi tedeschi (porti, botti di mare, canali, ecc.) ne è lasciata la cura ai singoli paesi del littorale, e a loro carico le spese inerenti alla voluta conservazione. Una legge determinerà in ispecial modo quanto si riferisce alle foci dei fiumi.

21. Il potere supremo ha la sovraintendenza su tutte queste opere e disposizioni, e possiede la facoltà di obbligare i varii Stati alla loro conveniente manutenzione, ed anche di aumentarle o ampliarle.

22. Le imposte che nei singoli paesi marittimi si riscuoteranno dai vascelli per l'uso di questi apparati di navigazione non devono oltrepassare le spese necessarie alla loro conservazione, e saranno soggette alla legislazione del potere supremo.

23. Riguardo a tali imposte saranno considerati eguali tutti i vascelli tedeschi coi loro carichi. Un tributo maggiore per la navigazione estera non potrà essere decretato che dal potere supremo dello Stato. Il soprappiù delle imposte sui vascelli esteri si verserà nella cassa dell'impero.

24. Il potere supremo soltanto ha la facoltà di emanar leggi, e soprantendere ai fiumi che nel loro corso navigabile attraversano molti paesi tedeschi, o che loro servono di confine, e sulle foci dei confluenti secondari, e parimenti sulla loro navigazione. In quali modi la navigazione di questi fiumi possa ottenersi o migliorarsi, formerà oggetto di studii ed esperimenti pei singoli paesi. Il potere supremo, quando ciò sia istantemente richiesto dagl'interessi generali del commercio, può dare disposizioni generali per la navigazione di questi fiumi, e però anche pareggiare fiumi secondari a quelli principali sopra accennati. Il potere supremo è tenuto ad obbligare i singoli paesi a mantenere convenientemente la navigabilità di questi fiumi e canali.

25. Tutti i fiumi tedeschi devono essere liberi da dogane per il commercio tedesco. Anche la condotta dei legnami non soggiacerà a verun dazio. Una legge indicherà speciali disposizioni. Pei fiumi che attraversano molti paesi, e che lor servono di confine, si potrà pretendere una giusta indennità onde riscuoterne le imposte.

26. I diritti sulle imposte di porto, di magazzinaggio, e simili, alle foci dei fiumi principali e dei confluenti, non devono oltrepassare le spese necessarie alla loro conservazione. Abbisogneranno però anche dell'approvazione del potere supremo.

Riguardo a tali diritti nessun paese tedesco può esser favorito a preferenza di un altro.

27. Le imposte sulla navigazione dei fiumi pei vascelli esteri e loro carichi, dovranno essere fissate dal potere supremo.

28. Il potere sopremo ha la soprantendenza ed il diritto di far leggi sulle aziende delle strade ferrate in quanto può aver relazione colla sicurezza dello Stato o coll'interesse generale del commercio. Una legge dell'impero determinerà specialmente quali siano queste relazioni.

29. Il potere supremo avrà il diritto, per quanto crederà necessario alla sicurezza del paese o all'interesse generale del commercio, di approvare costruzioni di strade ferrate, oppure anche di farne costruire, qualora quel paese sul cui territorio dovrebbero esser tracciate, vi si rifiutasse. Le strade ferrate saranno sempre a disposizione del potere supremo per uso dello Stato, mediante indennità.

30. Nell'approvare progetti, o nel decretare la costruzione di strade ferrate attraverso i singoli paesi tedeschi, il potere supremo dovrà avere riguardo alla sicurezza dello Stato ed all'interesse generale del commercio.

(Continua).

UNGHERIA. — Lettere di Vienna in data 30 aprile e 1 maggio, recano i seguenti ragguagli sullo stato di cose nell'Ungheria.

Il teatro della guerra si approssima sempre più a Vienna; nulla di meno è sempre difficile di distinguere il vero dal falso nelle voci che corrono tuttodì. Vi sono giornalmente dei combattimenti, questo è un fatto; ma questi combattimenti hanno luogo su diversi punti non poco l'uno dall'altro distanti, nè si può emettere un giudizio sicuro sull'insieme delle operazioni.

L'ala destra degl'imperiali giunge sino a Raab; il centro trovasi in Presburgo; il corpo di Wohlgemuth forma l'ala sinistra, la quale, ritirandosi da Schellje, ebbe a sostenere un combattimento con Görgey, da cui fu respinta al di là della Waag. Essa è ora postata tra Diossegh e Szered, di modo che da questo lato nissun pericolo minaccia Presburgo. Se non che i Magiari, avanzandosi colla loro ala sinistra da Comorn verso Presburgo, respinsero gli Austriaci sin oltre Boesch, e il loro centro si portò al di quà della Waag.

Quanto alle operazioni dell'ala destra non sappiamo nulla di certo, giacchè, essendo Raab tuttora occupata dagli Austriaci, nè essendo questo punto, per quanto sappiamo, minacciato dagli Ungaresi, non possiamo spiegarci qual sia lo scopo della marcia della brigata Lederer, la quale è aspettata stassera in Wolfsthal. È probabile che, stanca dai tanti combattimenti, andrà in guarnigione a Vienna. Il generale Benedeck trovavasi, il 24 aprile, in Leutschau, e doveva unirsi in Eperies col generale Vogel. Uno dei capi degl'insorti, Benyizki, voleva con 3000 uomini attaccarlo su questa strada, dopo aver occupato la gola di Branissko.

Lettere di Jablunka annunciano che gli Ungaresi si avanzano verso la Silesia con 15.m uomini e 30 cannoni, ed hanno già occupato le città di Mossoez e San Marton nel contado di Turvez. Essi vogliono varcare la Waag per occupare la valle di Kissutza ed impedire così ai Russi il passaggio dalla parte della Gallizia e della Silesia.

Pesth, 27 *aprile.* — Noi ci troviamo in una situazione veramente singolare, ed uno spettatore imparziale crederebbe che quanto succede non sia che una grande commedia. Infatti, a giudicare dalle apparenze, nissuno crederebbe che qui si tratti di un combattimento dalla vita alla morte fra due nazioni. In Pesth odesi lo sgrigiolare delle sciabole repubblicane e il nitrito dei cavalli di Esikos, a vece di quello dei corsieri cosacchi che stavano aspettando. Sulla sponda destra del Danubio trovansi gli Austriaci, mentre la sponda sinistra è occupata dagli Ungaresi. Sinora regna la più perfetta tranquillità. La città è tutta adorna dei colori nazionali, meno dalla parte che ha prospetto verso la fortezza per non provocare un bombardamento. La fortezza di Buda è irta di cannoni rivolti tutti verso Pesth, e le colonne del ponte di ferro sono minate per farlo saltare ove si tentasse di passarlo. Non sappiamo ciò che avverrà.

È indescrivibile il giubilo che regnava in Pesth all'ingresso degli Ungaresi. Migliaia di bandiere nazionali ornavano ed ingombravano persino le vie. Tutti si abbracciavano ebbri di gioia e d'entusiasmo. Vidi io stesso delle signore vestite con eleganza baciare dei semplici ussari, la folla baciare i cavalli. In un sol giorno si arruolarono 3000 volontari. Ora però l'esaltazione comincia calmarsi.

Sicuri della vittoria, gli Ungaresi hanno già in pronto il loro piano. Essi sceglieranno per principe un Coburg-Cohary per avere un re che sia parente coi grandi potentati; il duca di Leuchtenberg sarà re di Polonia, ed il re di Prussia sarà riconosciuto imperatore d'Alemagna. Quanto all'Austria essa dovrà unirsi, o piuttosto sottomettersi alla Germania, dopo aver perdute tutte le sue provincie non tedesche. La Russia poi dovrà ritirare le sue truppe dalla Moldavia e dalla Valachia, e la Turchia rientrando in possesso di queste provincie, diventerà uno Stato potente ed alleato. Tale è il programma dei Magiari, e sappiamo che Pulski è già da qualche tempo in Inghilterra, affine di cattivare la simpatia di lord Palmerston per questo progetto. Beöthy a Costantinopoli e il conte Ladislav Teleki a Parigi sono incaricati della medesima missione. Se non che le baionette austriache e le lancie cosacche attraversano questo vasto disegno degli Ungaresi. Basteranno essi per vincere tanta resistenza? Ciò sta nell'avvenire.

— Ecco alcuni cenni sulla persona di Kossuth:

Luigi Kossuth, il cui nome in lingua slava significa *cervo*, appartiene per la sua nascita ad una nobil famiglia slovaca, ma fu educato nella parte magiara dell'Ungheria. Forse tocca i 40 anni; è di statura media; il suo volto è nobile ed espressivo. I suoi tratti rappresentano sì fedelmente il tipo della bella razza de'montanari slovachi, che al primo scorgere i suoi occhi azzurri, i bruni suoi capelli, ogni abitante dell'Ungheria riconosce l'origine di lui. Porta le fogge del vestire moderno dei Magiari, la tunica di velluto guernita di passamani d'oro. Questo modo di vestire, d'origine polacca, è subentrato negli ultimi tempi in Ungheria a quello di ussero, ed aveva preso il nome di *Attila*; al qual nome del re degli Unni antichi i liberali Ungheresi hanno sostituito quello di Kossuth, per designare le fogge nazionali. Kossuth porta in testa un kalpach, berretto di pelo nero, ornato di una penna d'airone. Mette qualche volta all'occhiello del suo abito un nastro coi colori nazionali ungheresi, cioè rosso, bianco e verde.

Dotato di gran penetrazione, d'una eloquenza affascinatrice, Kossuth possiede una profonda conoscenza dell'indole del popolo a cui s'indirizza, e di cui sa con isquisito accorgimento lusingare le idee e le passioni. I suoi discorsi sono pieni di modi arditi, di brillanti metafore; non producono sempre un grande effetto sugli uditori forestieri, ma esaltano ed infiammano i Magiari, che sono però, sopra ogni altro popolo, facili alle impressioni. Quando Kossuth ha eccitato nel cuore dei rappresentanti il sentimento nazionale e cavalleresco, non havvi sacrifizio a cui non si mostrino disposti. Nel mese di maggio 1848, quando preparavasi la lotta che ancor dura, egli domandò alla dieta 40 milioni di fiorini (circa 100 milioni di franchi), e 200,000 uomini per far fronte alle necessità del momento; l'assemblea si alzò in piè tutta quanta, e votò per acclamazione la somma e le leve richieste. Kossuth che era rimasto alla ringhiera durante quella votazione, salutò con ossequioso atto l'assemblea, dicendo: «Mi inchino davanti alla grandezza della mia patria». Ed era talmente spossato di stanchezza e di emozione, che altri dovette aiutarlo a scendere dalla ringhiera per tornare al suo posto.

Kossuth segue tutti i movimenti del principale esercito ungherese. Egli con quel potere supremo che gli è conferito dal suo titolo di dittatore, ispira e regge quell'esercito; ma lascia ad altri il comando militare. Servesi spesso del suo talento oratorio per esaltar lo spirito delle truppe. Fu visto alcuna volta andar da un reggimento all'altro, arringare i soldati magiari, e far sentire fino all'estremità di una linea estesissima la sua simpatica voce. Alla battaglia di Schwechat, il 30 ottobre, pare che le nuove leve ungheresi non marciassero tanto risolutamente contro i vecchi reggimenti croati di Jellachich, se non dopo essere state elettrizzate da un'aringa di Kossuth. Appena egli aveva finita la sua allocuzione, tutta la linea si precipitò a baionetta in canna contro gli Slavi alle grida mille volte ripetute di *elien*!

NOTIZIE DEL MATTINO.

Abbiamo da Firenze che il ministro francese D'Arcourt, allo entrare degli Austriaci in Toscana, abbia diretto delle precise interpellazioni al commissario Serristori perchè dichiarasse se l'intervento austriaco fosse stato domandato o consentito dal granduca, aggiungendo che la risposta interessava eminentemente al Governo francese come quella nella quale veniva impegnato e l'onore della Francia e la condotta della sua politica. Fino al 4 maggio, data della lettera da cui attingiamo questa notizia, il Serristori non avea dato risposta, e non pareva preparato a darne. Parrebbe poi che il linguaggio del ministro francese procedesse da intenzioni molto decise, perchè dicevasi che comunicazione della sua nota erasi data al corpo diplomatico.

Berlino, 2 *maggio.* — Il *Monitore di Prussia* annuncia officialmente che la dimissione presentata dal conte Arnim, ministro degli affari esteri, è stata accettata. Il conte Brandenburgo presidente dei ministri sarà provvisoriamente incaricato di questo portafoglio.

Il conte Arnim rappresentava nel Governo l'elemento più ostile ad ogni idea di libertà e di unione tedesca.

Francoforte, 3 *maggio.* —(Nostra corrispondenza particolare). La crisi procede a gran passi. La Prussia procura di addormentare Francoforte con liberali promesse, e di attirare a sè i 28 piccoli Stati che hanno già riconosciuto l'elezione di Federico Guglielmo. — Le Camere del Würtemberg hanno decretato un armamento generale. Nassau e Darmstadt mettono le loro truppe a disposizione di Francoforte. La Baviera Renana, in un'adunanza di tutti [i comuni, ha decretato di dare tre giorni di tempo al governo, per dichiararsi senza riserva a favore di Francoforte, e di armare frattanto l'intiera popolazione dai 18 ai 50 anni, di richiamare in patria i soldati renani, di sospendere il pagamento delle imposte, e d'impossessarsi delle casse pubbliche, locchè fu già eseguito.

Se Francoforte non approva la resistenza del Reno, si proclamerà la repubblica. Il ministro Arnim di Berlino, capo reazionista si è ritirato. La Prussia fa ritorno alla politica doppia del 1806, ma i Governi non si possono oggi sostenere che colla buona fede.

Dall'Ungheria continui successi. Jellachich fu disfatto mentre si ritirava in Croazia. Alcuni de' suoi reggimenti si unirono ai Magiari, i Croati si sbandarono a casa loro. L'arrivo dei Russi non è ancora positivo. Dicesi che le due parti non siano ancor d'accordo sulle condizioni. Il fatto sta che il relativo proclama non è ancor uscito.

Bruk deve aver ricevuto pressanti istruzioni di firmare la pace ad ogni costo.

Parigi, 5 *maggio.* — I fondi pubblici furono molto fermi prima della borsa e all'apertura; ma ne venne quindi una reazione che sembra non aver avuto altra causa che benefizii realizzati, quantunque per ispiegarla siasi fatta correr la voce, che la repubblica erasi proclamata a Acquisgrana, e che le truppe francesi incontravano resistenza a Roma.

Si disse pure che gli Austriaci voleano occupare più piazze del Piemonte. Il 5 per 0[o si chiude a 89, 90, in aumento di 10 cent., e il 3, a 58, 15 in aumento di 15 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente.*

MARCO FRASSINELLI *di Piacenza*

Già professore in patria di belle lettere, si offre di dar lezioni in Torino, a domicilio, d'italiano, francese e latino, d'istoria, geografia, aritmetica, calligrafia ecc.

Il Frassinelli medesimo tradusse già per le stampe a Piacenza, dal latino all'italiano, parte delle istituzioni oratorie di M. F. Quintiliano, ed a Parma pubblicò un nuovo metodo di educare e d'istruire i fanciulletti; contribuì a varii giornali italiani, per lo più per cose d'educazione, come l'*Enciclopedia popolare* di I. Cantù e l'*Amico cattolico* di Cherubini di Milano, l'*Osservatore storico* di Ancona, il *Giardiniere* di Parma, ecc. ed ultimamente istituì e diresse egli stesso per qualche tempo in Parma il giornale intitolato: *Il Corriere della Crociata.*

Recapito contrada della Madonnetta, n. 2, piano 4, casa Chiossi.

STORIA DEL PIEMONTE
dal 1814 ai giorni nostri.
DI ANGELO BROFFERIO

PARTE PRIMA.
Regno di Vittorio Emanuele.
Un vol. in-8. Prezzo L. 3.
Depositarii dell'opera per Torino: l'uffizio della *Democrazia italiana*, via Carlo Alberto.
Per le provincie e per l'estero; Federico Crivellari e comp., via dei Conciatori, n. 34.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » [illegible]
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Graziola*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 10 Maggio 1849.** **N.° 424.**

TORINO

9 Maggio.

Roma trovasi ora governata e difesa da Mazzini e Garibaldi, minacciata da Ferdinando di Napoli, la cui vanguardia è a Velletri, dagli Austriaci che, invase le Marche e la Toscana, accennano chiaramente quali sieno le loro intenzioni riguardo alla repubblica romana. Dopo la rotta di Oudinot noi ci asterremo dal ricercare quale sarà l'attitudine che prenderà la Francia a fronte di questo fatto; ma non possiamo trattenerci dal dire sin d'ora che il Governo francese si troverà forzatamente impegnato a mostrarsi in Italia con quella forza che era richiesta da una ben intesa politica, e che ora gli sarà comandata da tutta la suscettività dell'onore nazionale sì ciecamente compromesso.

Ecco dunque gli Austriaci, i Napolitani, i Francesi, attori principali di quel gran dramma che principiò con Pio IX per finire in Mazzini.

Ecco dunque Sardegna che iniziò e sostenne la gran causa italiana, dopo i più generosi sforzi e sagrifizi, ridotta spettatrice forzata di quell'estrema lotta di cui l'Italia doveva dare il tristo spettacolo al mondo. Le armi piemontesi stanno sotto il peso di un fatale armistizio, e Ferdinando di Napoli si avanza a conquistare e ad esercitare quell'influenza che in ben diverso senso, e con ben più degni auspicii esercitar doveva il generoso, quanto infelice principe sabaudo! Dalla Sicilia sino ai limiti della Sesia l'Italia è ricaduta sotto quell'influenza, per non dire sotto quel dominio, il cui vessillo è piantato su Alessandria. Quale sia la politica di Ferdinando di Napoli è inutile dirlo: quale sia quella di Leopoldo e di Pio IX lo diranno quegli avvenimenti cui sì tristamente preludia l'invasione austriaca, e che sarebbero sin d'ora caratterizzati dalle conferenze di Gaeta e dalla consentanea condotta di questi due principi.

La causa dell'indipendenza d'Italia fu prostrata a Novara, la causa delle libertà italiane può ora subire egual destino in Roma, fatta centro di repubblicanismo mazziniano o di ristaurazioni austro-napolitane.

Dopo tante sciagure e disinganni la verità, per quanto trista, dovrebbe pur trovare chi le porgesse una volta orecchio, e se noi diciamo che la causa dell'indipendenza è fallita, nol diciamo se non perchè gli Italiani si arrestino su quel pendio fatale che minaccia di trascinarci a perdere ancora quelle istituzioni, dalle quali dipende tutto il nostro avvenire, non che quello di tutta Italia.

Or questo avvenire può decidersi per tutti a Roma, può decidersi a Torino. Stanno per Roma gli uomini di Gaeta, l'Austria e quegli elementi che dalle nostre comuni sciagure, o meglio dalle nostre follie traggono ognora nuove forze; stanno per Torino una dinastia che provò col suo sangue la sua fede all'Italia ed alle libere istituzioni; l'indole e la forza civile di un popolo sopraffatto, non vinto dalla sorte delle armi, e quella nazione francese che la natura, quanto la politica hanno costituita l'alleata nostra.

La battaglia di Novara recise le sorti dell'indipendenza d'Italia. Una crisi politica in Piemonte può decidere, lo ripetiamo, delle istituzioni costituzionali in tutta la penisola.

La nostra missione nel 1848 era magnanima; e quella che pur ci rimane nel 49, benchè spoglia in parte di quel prestigio che infiammava tanti animi generosi e ardenti, non è men degna del popolo subalpino: quella dipendeva dalla sorte ognor incerta delle armi, questa dipende da noi soli; e niuna scusa avremmo, se per causa nostra corresse pericolo, e di onta eterna ci coprirebbe la storia, se per noi si patisse che andasse in rovina.

Se la Costituzione serbasi inviolata e sincera in Piemonte, il suo esempio tratterrà, lo speriamo, la mano che tenta soffocarla altrove, dopo averla concessa.

Egli è dunque a persuadere gli animi dei Piemontesi di questa fatale verità, che sono dirette le nostre parole; non giova celarlo, ed a che volgano i tempi, è pur troppo indicato da quegli avvenimenti che si succedono in quest'anno in un senso diametralmente opposto a quello dell'anno scorso.

Una secreta alleanza stringe i principi del Nord; ed il *mazzinismo* in Italia, come il *socialismo* nel resto dell'Europa ben possono chiamarsi i più potenti ausiliarii di essa; e se fra questi due estremi non s'innalza il principio costituzionale franco e deciso, è facile prevedere quale dei due principii sarà vincitore.

La causa dell'indipendenza è ora pur troppo chiamata da molti una *bella illusione*; i sagrifizi cui dovemmo soggiacere noi soli per essa sono lungi dall'essere terminati; e sparito l'entusiasmo, il popolo si troverà a fronte di una dura realità rappresentata da milioni da pagarsi, da piaghe, da miserie, da difficoltà d'ogni sorta. Noi non abbiamo ancora misurato il fondo in cui siamo caduti, e Dio non voglia che da questo fondo non siavi chi affranto, indispettito non mandi fuori la maledetta voce, che la libertà non è essa ancora che una bella illusione!

Queste nostre parole suoneranno dure agli uni, e sospette agli altri: ma noi siamo persuasi che se mai la tanto ripetuta frase, *i momenti sono supremi*, fu una verità, egli è in questi giorni.

Dal futuro Parlamento subalpino dipendono, a nostro avviso, le libertà italiane, come dall'esercito subalpino dipendevane l'indipendenza. Se noi avremo una Camera francamente, sinceramente costituzionale, cui sia fondamento e guida l'opinione forte e concorde del paese, severamente ammaestrata dal passato, nulla havvi di perduto in Italia: se noi avremo al contrario una Camera *democratica* o *italianissima*, ricordiamo il passato, volgiamo un occhio intorno a noi, stendiamolo all'Europa intiera, e la risposta sarà che non eravamo degni dell'indipendenza, come nol saremmo della libertà.

Un collaboratore della *Concordia* (firmato R.) fa una lunga descrizione delle tre parti nelle quali crede che vada diviso il nostro paese.

Ne ammette una *retrograda* che ci vorrebbe tornati all'immobilità dell'assolutismo; una seconda *dottrinaria*, che adopera e venera lo Statuto come strumento di dominazione; una terza *democratica*, nella quale, è superfluo il dirlo, si concentra il fiore d'ogni virtù intellettuale e morale.

Ognuno intende che la *Concordia* appartiene a quest'ultima.

Quanto al *Risorgimento*, se l'autore non avesse avuto la cura di dircelo, saremmo imbarazzati a decidere a quale delle tre bolgie appartenga. Una volta sapevamo che esso era tutto ciò che di più retrogrado si possa immaginare. La reazione, i colpi di Stato, la *perfidia* ecc. ecc., tutto usciva dall'uffizio del nostro giornale. Oggi abbiamo di che consolarci a vedere che la *Concordia*, da cui fummo sempre stigmatizzati, ci fa grazia di una bolgia, collocandoci non più fra i *retrogradi*, ma fra i *dottrinari*.

Noi dunque amiamo la costituzione, ma come strumento di dominazione; e se si vuole un attaccamento vero, caldo, disinteressato, alla libertà *savia*, *sincera* e *senza restrizione*, bisogna cercarlo fra i *democratici*.

Quali sieno le prove di disinteresse e di abnegazione, che quel partito abbia date, ognuno lo sa, e i recentissimi fatti del loro dominio lo attestano. Se si crede che noi le avessimo dimenticate, potremmo ricordarle al bisogno. Per ora preghiamo il sig. R. a indicarci i fatti da cui risulti che gli uomini del *Risorgimento* abbiano mai profittato dalle vicende politiche del paese. È ben miserabile questa tattica, che non potendo attaccare i nostri principii, si va scervellando per falsarne le intenzioni! È la vecchia tattica de' partiti senza coscienza, rinnovata ogni giorno, ed ogni giorno smentita. Noi auguriamo a noi stessi, al paese, agli uomini pure della *Concordia*, che possano sempre far uso di un tal linguaggio, che i tempi arridano sempre all'Italia, che mai non torni quel giorno fatale in cui i *dottrinarii* abbiano il tristo diritto di dire al pubblico: eccovi i *democratici* arrampicati sull'assolutismo!

Diciamo dunque la verità tal quale essa è realmente: i partiti esistono nel paese, perchè non posson mancare dove sono uomini riuniti; ma ciò che dà loro una esistenza distinta, e li rende perniciosi, è l'ostinatezza con cui la stampa si adopera ad aizzarli fra loro, invece di armonizzarli in quell'unico scopo che rappresenta l'ineluttabile tendenza della grande massa del pubblico. Se questo diabolico ufficio era tollerabile prima d'ora, ne' momenti in cui siamo è una pretta iniquità, di cui si dovrebbe sentire, se non rimorso, rossore!

Nel num. 108 dell'*Opinione* s'attribuisce ad una misteriosa circolare del ministro delle finanze del 30 aprile scorso, diretta ai contabili, onde vengano ricevuti nelle pubbliche casse i vaglia del prestito volontario creato col regio editto 23 marzo 1848, l'aumento spiegatosi nel corso dei vaglia medesimi che calcola del dieci e più per cento dall'epoca della data della suddetta circolare. Non sappiamo se la *misteriosa* circolare sia stata emanata, ma possiamo chiaramente dimostrare, ch'essa non potrebbe aver cagionato il supposto aumento; infatti li vaglia in questione furono costantemente ricercati al 5 0[0 di sconto sin dal principio d'aprile da compratori che si proponevano di darli in pagamento della seconda rata del prestito volontario delle cedole creato col regio editto 26 marzo ultimo; ne vennero poi in questi ultimi giorni acquistati col solo sconto del 2 1[2 per cento, ma secondo tutte le probabilità per l'impiego dello stesso secondo versamento, che non è in mora che alli 15 del corrente maggio

La ricerca adunque di questi vaglia ha la sua origine dalla pubblicazione del R. editto del prestito volontario, e l'aumento del prezzo s'accrebbe a misura che il loro impiego ne diventava più immediato; ma questo non fu che del due al tre per cento, giacchè la perdita totale non oltrepassò il 5 al 6 per cento.

Notisi come generale sia la fiducia nel Governo, dei portatori di questi vaglia, poichè offrendosi il modo di esser rimborsati colla vendita alla sola perdita del 5 per cento, o meglio del solo interesse del danaro sborsato, non se ne sieno o venduti od incontrati nel prestito che per la somma d'un milione e mezzo, quando ve ne esiste per circa otto milioni e mezzo. Si può da ciò arguire come anche per quest'oggetto le lagnanze e le opposizioni sugli atti del Governo provengono da chi non ha verun interesse nella materia su cui imprende la critica.

A conferma di quanto asserimmo ieri sull'intervento austriaco in Toscana, leggasi il brano seguente del *Conciliatore*.

L'invasione della Toscana operata dagli Austriaci è oramai un fatto compiuto. Lucca e Pisa sono occupate, e forse domani sapremo se le colonne si avvieranno verso Livorno o se prenderanno altre direzioni. Il gen. Ferrari inviato dal Commissario straordinario a conoscere le intenzioni del maresciallo, non sappiamo che sia per anche tornato, o che abbia fatto pervenire al Governo alcuna risposta.

Ma sia pure limitata a Livorno, o estesa a tutta To-

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

Continuazione. (*Vedi Risorgimento di ieri*).

XII.

Come la libera condotta della guerra sia stata sottoposta a cose d'assai inferiori. — Il centro d'ogni operazione viene stabilito a Novara. — Gli inconvenienti strategici che ne nascono si convertono in altrettanti vantaggi pel nemico. — Avvertenze consigliate dalla qualità della nostra fanteria.

Nei dodici mesi che corsero dalla sollevazione di Milano all'armistizio di Novara, in tutti i moti d'Italia si deve notare il perpetuo predominio del cuore sulla ragione, e così fu pel giorno della ripresa delle ostilità; posto che si volesse far guerra, mille necessità l'avrebbero dovuta far ritardare di qualche settimana; si volle il giorno venti marzo, giorno bello di una gloriosa ricordanza, ma che si sarebbe mutato in un luttuoso anniversario; così il buon senso fu sacrificato al gusto puerile di liberar Milano addì 23 marzo. Gli uomini che reggevano allora il Piemonte eran di quelli, ora assai numerosi, che pongono nella robusta volontà e nella forza del popolo una fiducia illimitata, e senza troppa esitanza ne credono l'azione superiore a quella stessa di un grosso esercito: di quanti la pensino così non trovasi alcuno forse che sappia di guerra, ed essi il confessano, e dopo detto di non saperne nulla, non solo ne disputano, ma [illegible] impongono i piani, dicono quanto si debba fare o no, e come e dove, sempre subordinando le armate alle bande insorte.

Fra i nostri elementi offensivi, quello della insurrezione di Lombardia doveva essere tenuto a calcolo, ma definirne il valore con esattezza non era possibile. Milano e Como nell'anno scorso, due volte la prode ed infelice Brescia, levaronsi contro gli Austriaci, e vincitori o vinti si coprirono di gloria; ma intanto i campagnuoli non si mossero. Non siamo Spagnuoli nè Greci; Lombardia non è Grecia nè Spagna; la montagna sarebbe probabilmente insorta, ma la guerra si doveva condurre nella pianura la quale, ad eccezione di Milano, non si sarebbe mossa: dire che i canali di questa equivalgono alle sierre di Spagna è un non pensare che la mitraglia li trasvola e quattro tavole vi danno il passo ad ogni truppa! Anche l'umanità doveva essere ascoltata: vincitori noi sul Ticino, gli Austriaci sarebbero andati al Mincio; noi perdenti, gl'insorti Lombardi sarebbero stati prostrati; un moto anteriore era imprudentissimo; uno contemporaneo poco utile, perchè la ritirata dei nemici fatta presso al Po li teneva lungi dalle valli commosse, e nella pianura quieta. V'è chi ama la patria ed ha studiato di guerra, v'è chi ha solo la prima dote; io amo stare coi primi e non pretendo convertire gli appassionati.

L'esaltazione prodotta dalle condizioni dell'Italia superiore spingeva il Governo a dare alla insurrezione una importanza estrema ed assai oltre la realtà, e non solo a conglobarne il piano con quello dell'esercito operante, ma a considerarla come nerbo principale della guerra; nella qual cosa si peccava di raziocinio, poichè gli Austriaci non si potevan distruggere alla spicciolata, come i Francesi in Spagna, ma per battaglie e per assedii, cose impossibili agl'insorti; e poi la riuscita e gli elementi delle insurrezioni sono le cose più precarie ed incalcolabili che mai.

Mi allargai su queste considerazioni, parendomi che il piano di guerra adottato dal general maggiore, militarmente esaminato, peccasse appunto in ciò che la libera azione dell'esercito e le sue necessarie correlazioni siano state sacrificate in parte a certi desiderii, dai quali egli non potè forse declinare. Il suo piano io non lo conosco, ma lo argomento dalla distribuzione dell'esercito addì 20 marzo, e dalla posizione del quartier generale. Del resto, il lettor militare dia attenzione alle mie parole, le approvi o le condanni, io sarò con quello i cui ragionamenti mi parranno migliori de' miei.

La cosa che si palesa all'istante si è che il centro delle sue operazioni, dal quale e sul quale dovevano divergere le mosse delle truppe, o concentrarsi all'uopo, era Novara, poichè presso di essa stava la riserva, un poco innanzi il quartier generale, e la miglior divisione dell'armata, cioè la quarta, mentre le altre ne erano a pochissima distanza. Dunque, nella difesa, il generale pensava di venir alle mani presso Novara, e nell'offensiva sarebbe entrato in Lombardia per Milano; dunque, tra le vie che gli Austriaci possono tenere per entrare in Piemonte, egli considerava come più probabili quelle di Magenta e di Abbiategrasso. Del resto, la ricognizione guidata dal Re in persona sino a Magenta, ad un'ora pomeridiana del giorno 20, non lascia più alcun dubbio che la prima parte del piano aggressivo fosse la marcia sopra Milano: questo pensiero costringeva naturalmente a stabilire il centro delle operazioni nel punto più prossimo, cioè a Trecate, ossia a Novara, il che significa lo stesso; e per necessaria conseguenza stabilirvi eziandio il centro del sistema difensivo nel caso di una battaglia o di una marcia sul fianco destro della colonna austriaca perpendicolarmente al Po. In una parola la nostra base di operazioni fu collocata in Novara.

Io non so se questa idea strategica sia stata direttamente concepita dal generale Chzanowski, oppure se vi abbiano operato alcune inevitabili influenze. Sino dagli ultimi mesi dell'anno scorso dicevasi da tutti gli ufficiali che il generale aveva proposto attorno a Novara un campo fortificato; il che indica come questa opinione fosse in lui assai antica, e lascia pur anche sospettare a buon diritto che l'idea strategica fosse dominata dall'idea politica: la qual cosa è sostanzialmente cattiva, perchè la guerra si deve fare a modo militare, e questioni complicate si fanno sempre più insolubili. Dacchè l'arte militare diventò una scienza, la posizione di Milano ha perduta ogni importanza in guerra, quindi l'ha anche perduta Novara ogniqualvolta si riferisca a quella.

Gli Austriaci avendo la loro base sul Mincio ed il principale appoggio in Mantova, qualunque ne possa essere accidentalmente la posizione dei varii corpi (motivata dalla giacitura delle città presidiate), in una marcia militare si accosteranno sempre al Po, essendo quella la linea che, spalleggiata da Piacenza, Brescello e Modena, li restituisce in maggior sicurezza alla loro base naturale del Mincio. Se aggrediscono, ragion vuole che passino il Ticino a Pavia sboccando per la Cava e dominando ambe le sponde del Po: se si ritirano dal Piemonte, debbon pur farlo per lo stesso luogo, giacchè un altro qualunque farebbe perder loro la rapida strada militare per Pizzighettone, Cremona e Bozzolo, nonchè quella eccellente sulla destra del Po, la quale non dà scana questa occupazione, noi fedeli al principio nazionale che sempre professammo, non possiamo a meno di non protestare contro questo inatteso avvenimento. Deploriamo acerbamente le colpe, gli errori e le follie che ci condussero a tanta misera fortuna; ma sebbene stremi di forze e discordi, nulla ci potrà fare accettare un fatto che ripugna a tutte le nostre convinzioni e a tutti i nostri sentimenti.

L'occupazione Austriaca della Toscana toglie il carattere di spontaneità popolare alla restaurazione del principato costituzionale, e condanna un sistema politico che a nostro credere era l'unico che potesse garantire l'avvenire. Se gli avvenimenti del 12 aprile dovevano avere questa conclusione, meglio era che non fossero avvenuti, e che coloro che condussero la Toscana a questa dura necessità fossero gli attori di questa ultima parte del dramma ignominioso.

Per ora mal si intende se l'occupazione Austriaca sia una violenza o un accordo. Se è violenza, perchè non protestare, tanto più che lo stato del paese non è per certo quale lo suppone il proclama del maresciallo? Se è accordo, perchè non dirlo apertamente, manifestando al paese da quali dure necessità fu imposto ed in quali limiti consentito?

Noi sentivamo al pari di tutti il bisogno d'una forza che aiutasse il paese a ricomporsi, che frenasse una volta la fatua anarchia Livornese. Credevamo per altro che l'interesse del principato e l'onore del paese dovessero consigliare tutt'altro sussidio tranne l'Austriaco. E le parole del principe riferite dalla deputazione reduce da Gaeta, e le pratiche avviate dalla Commissione ci raffidavano che i consigli della prudenza civile non audasser perduti.

Oggi coll'invasione Austriaca tutto è compromesso. È questo un atto di quella politica cieca che provvede all'oggi senza curare il domani. Ma a cui non bastano gli occhi per spinger lungi la vista, bastano per piangere gli errori fatalmente commessi. Offendere il sentimento nazionale, quando appunto grandi sventure l'avean reso più sacro e più venerato, è un gettare nell'avvenire i germi di un risentimento profondo e d'una diffidenza incancellabile.

In presenza di questo tristo avvenimento, che ci desta nell'anima dolorosi presentimenti, noi non chiamiamo il paese al sacrifizio di resistenze impossibili. Noi desideriamo che in faccia al vincitore straniero la Toscana serbi il contegno che si addice agli sventurati: soffra in silenzio l'immeritata umiliazione, ed apprenda a che la condussero i vanti stolti e le improvvide distruzioni d'ogni forza e d'ogni credenza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMAMUELE II, ecc.

Visto la legge del 26 marzo ultimo, colla quale venne aperto un prestito volontario a favore delle finanze dello Stato;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, il quale analogamente alle rappresentanze dell'Amministrazione del debito pubblico, ci ha esposto trovarsi essa nella materiale impossibilità di avere in pronto nel termine stabilito i titoli delle *obbligazioni dello Stato* da rimettersi agli acquisitori delle medesime a tenor della citata legge, e che quindi ad opportuna loro soddisfazione sia spediente di supplire al difetto momentaneo di quel titolo definitivo mercè una *dichiarazione* dell'Amministrazione predetta che valga ad assicurare sin d'ora a ciascheduno i *numeri delle obbligazioni* cui hanno diritto corrispondentemente ai versamenti operati nel prestito, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'Amministrazione del debito pubblico, intantochè sta provvedendo colla maggior sollecitudine possibile alla confezione delle obbligazioni dello Stato da emettersi a tenor della legge del 26 marzo 1849, è autorizzata a rilasciare agli acquisitori delle medesime, che abbiano compiuto il versamento del relativo prezzo nei termini stabiliti dalla legge sovra mentovata, una *dichiarazione* in cui trovinsi enunciati i *numeri* di quelle delle dette obbligazioni che saranno poscia a ciascuno consegnate in cambio delle rispettive quitanze di tesoreria provinciale.

Art. 2. La consegna di tali *dichiarazioni* sarà fatta direttamente dalla predetta Amministrazione ed all'epoca che sarà per di lei cura annunziata col mezzo della Gazzetta officiale del Regno, sopra la visione delle quitanze, di cui all'articolo precedente, sulle quali verrà apposto il bollo dell'Uffizio.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino li 5 maggio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

— Con regio decreto 8 corrente mese l'avv. Antonio Panizzardi, intendente della provincia di Casale, fu nominato capo di divisione nel ministero de' lavori pubblici, senza pregiudizio della sua anzianità e carriera nell'amministrazione provinciale.

— MINISTERO DELLE FINANZE. — *Circolare diretta alle aziende generali delle finanze e delle gabelle ed alle ispezioni generali delle poste e dell'erario, in data del 29 aprile 1849.*

L'art. 7 del regio editto del 23 marzo 1848, con cui fu aperto un prestito temporario sotto il titolo di prestito volontario nazionale, determinò: «Che i vaglia saranno « rimborsabili alla scadenza dell'anno, dalla data della « rispettiva loro emissione, tanto in capitale, quanto in « interessi ragguagliati al 5 per 100, e che saranno pure « a tal epoca accettati come danaro contante in tutte « le regie casse».

A fronte di siffatte disposizioni non v'ha dubbio che il Governo di S. M. avrebbe provveduto alla puntuale esecuzione loro nell'epoca prefissa; ma è palese ad ognuno che il pubblico erario si trovò nella materiale impossibilità di sopperire al promesso rimborso, stante le ben note ristrettezze finanziere e gli altri imperiosi e forti impegni che doveva e debbe tuttora sostenere.

Prevedendo quindi ben prima che giungesse l'epoca del mentovato rimborso le difficoltà che si sarebbero frapposte alla sua effettuazione, il ministero di finanze aveva opportunamente proposto al Parlamento di esonerare intanto l'erario da simil peso con discreto vantaggio de'creditori, ordinando la conversione de'vaglia in iscrizioni sul debito pubblico in modo obbligatorio per tutti.

Ma, come è pure ben noto, una simile proposta rinnovata nell' occasione della presentazione del bilancio generale dello Stato pel corrente anno 1849, non ebbe ulterior seguito a causa dell'avvenuta prorogazione della Camera de' deputati, cui tenne dietro il decreto reale del 30 marzo p. p., col quale fu sciolta la Camera stessa.

Attendere ora che sia eletta e costituita una nuova Camera che statuisca su tale emergente, a prima giunta parrebbe consentaneo allo stato delle cose; se non che un ritardo ulteriore non è a dissimularsi potere intanto essere una causa di perturbazione negl'interessi di quei benemeriti che, meno doviziosi, possono aver calcolato sull'impiego de'loro vaglia all'epoca prestabilita.

Inoltre anche il Governo stesso deve trovare il suo conto nell'adempimento dell'assuntasi obbligazione, mantenendo in tal modo il credito delle finanze dello Stato.

Guidato da questi principii mi parve quindi opportuno che, mentre pel fatto di anteriori provvedimenti già alcuni de' detentori di vaglia provenienti dal prestito in discorso, ebbero mezzo di trarne più lucroso partito presso il pubblico erario, fosse dovere al ministero cui S. M. degnò chiamarmi, di disporre perchè avesse luogo l'imputazione prevista dall'art. 7 del citato regio editto, che *si ricevano*, cioè, *dalle casse regie come danaro contante*, e ciò senza pregiudizio delle altre misure da adottarsi più prontamente che le circostanze lo permetteranno pel rimborso di quegli altri di detti vaglia che non vincolati spontaneamente alla conversione in cedole come sovra, e non impiegati nel pagamento del prezzo delle altre cedole create colla legge del 26 marzo ultimo, o non versati nelle casse in conto di debiture verso il pubblico erario rimanessero ad essere rimborsati.

Perchè ora venga messa ad esecuzione una tale determinazione in modo da evitare gl' inconvenienti che potrebbero derivarne in mancanza d' uniformi direzioni e di speciali avvertenze a'contabili cui ne rimane affidato l'incarico, ravviso opportuno di stabilire le seguenti istruzioni:

1. I vaglia del prestito volontario nazionale aperto col regio editto 23 marzo 1848, di mano in mano che giungeranno alla rispettiva scadenza, saranno accettati in pagamento di somme dovuto al pubblico erario sotto qualunque titolo.

2. Non potranno però effettuarsi col mezzo di vaglia i pagamenti che si riferiscono al prezzo delle obbligazioni dello Stato, di cui nella legge 26 marzo ultimo, che ha limitato l' impiego di quei titoli al pagamento della seconda rata del prezzo delle cedole create colla legge medesima.

3. Sono parimenti esclusi dall' ammessione in pagamento i vaglia, di cui sia stata chiesta la conversione in rendita sul debito pubblico, a termini del num. 4, articolo 11 del reale decreto 7 settembre 1848, ed abbiano per ciò l'analoga annotazione giusta l'art. settimo del successivo decreto reale del 30 stesso mese, per quali vaglia saranno ora con sollecitudine formati i necessari elenchi per la spedizione delle corrispondenti cedole, stata fin qui sospesa per le cause accennate in principio della presente nell' interesse stesso dei creditori.

4. Non saranno neppure ammessi i pagamenti col mezzo di vaglia, allorquando il montare individuale di questi, compresi gl'interessi, ecceda la somma effettivamente dovuta, restando espressamente proibito ai contabili di dare rifatta di sorta.

5. L'accettazione dei vaglia in pagamento di cui all'articolo 1 avrà luogo come *danaro contante* ed al ragguaglio della somma precisa inscritta in ciascun vaglia cumulativamente tra capitale ed interessi, non potendosi tener conto dei maggiori interessi, che fossero per avventura scaduti all'epoca della loro presentazione.

6. A tergo di ciascun vaglia sarà annotato il nome della persona che lo ha rimesso, ed il giorno della rimessione come segue: Rimesso dal.... il....

7. Le quitanze dei pagamenti ricevuti in vaglia saranno spedite nelle forme ordinarie, tranne che dovrà esser fatta in esse menzione della specie, apponendovi dopo l'indicazione della somma ricevuta, le parole, *in vaglia*, oppure quando la somma sia composta di varie specie, le parole — *di cui L. .... in vaglia.* Questa menzione dovrà pure essere fatta nella matrice delle quitanze e nelle analoghe scritture di ciascun contabile.

8. I vaglia accettati come sovra in pagamento saranno dai contabili compresi nei loro versamenti alle tesorerie provinciali come *numerario*, servate però nelle relative quitanze le speciali indicazioni di cui all'articolo precedente.

9. I tesorieri provinciali allorchè faranno il consueto invio periodico delle carte contabili all'ispezione generale del regio erario, vi comprenderanno eziandio i vaglia che ritenessero in cassa, tanto provenienti da versamenti lor fatti dai contabili subalterni, quanto direttamente ricevuti da debitori del pubblico erario, e li accompagneranno con apposito elenco che contenga l'indicazione del numero e della somma complessiva di ciascun vaglia, e quella della persona che lo ha rimesso in pagamento. Gli uffizii d'intendenza apporranno appiè d'un doppio di tale elenco una provvisoria dichiarazione di scarico a favore del tesoriere.

10. L'ispezione generale del regio erario alla ricevuta di tali vaglia li trasmetterà alla tesoreria generale per esservi custoditi sino ad ulterior disposizione, facendo intanto rilasciare dal tesoriere generale le corrispondenti quitanze a favore dei tesorieri provinciali in conto *versamenti delle loro esazioni.*

11. Siffatte quitanze saranno per mezzo dell'ispezione generale del regio erario inviate ai rispettivi uffizii d'Intendenza per essere consegnate ai tesorieri, previa l'annotazione sul doppio dell'elenco, di cui all'articolo 9, che pel montare dei vaglia in esso compresi furono spedite le corrispondenti quitanze di scarico al tesoriere.

12. Si raccomanda per ultimo a tutti indistintamente i contabili di fare ben attenzione nel ricevimento dei vaglia, verificandone esattamente la legittimità, al che potranno loro servire, oltre alle indicazioni apparenti dal relativo modulo annesso al regio editto 23 marzo 1848, quelle più specifiche della filigrana e del bollo a secco. La filigrana trovasi nel mezzo del foglio del vaglia, è di forma rotonda, e contiene l'arma di Savoia nel mezzo sormontata da corona reale, e la leggenda attorno — Prestito volontario nazionale 1848. — Il bollo a secco è di forma rotonda, contiene l'arma di Savoia e la leggenda in tutto come sovra.

Fra le verificazioni cui debbono procedere scrupolosamente i contabili, una delle più essenziali è quella di accertarsi che la somma del vaglia non sia menomamente alterata.

Comprenderanno i contabili che queste raccomandazioni hanno per iscopo di tutelare il loro interesse, mentre nella stessa guisa che ricade a loro danno l'accettazione di monete false o falsificate, non lo sarebbe meno quella di vaglia illegittimi od alterati.

Prego V. S. ill.ma di provvedere a che le norme e le avvertenze sovra riferite pervengano al più presto ai contabili dipendenti da cotesto generale uffizio: ed attendendo ch'ella poi mi favorisca alcuni esemplari dell' analoga circolare, ho l'onore di rinnovarle gli atti della mia distintissima stima e considerazione.

NIGRA.

NOMINAZIONI DI SINDACI.

Provincia di Acqui.

Alice, Cerutti Lorenzo fu Matteo. Cartosio, Moreno Luigi. Castelletto-Molina, Ravera Paolo. Castelnuovo-Bormida, Cavalleri Gius. fu Antonio. Tagliolo, Pinelli Gentile marchese Agostino.

Provincia d'Albenga.

Alassio, Morteo Carlo fu Carlo. Andora, Marchiano Tommaso. Arnasco, Viaggio D. Giacomo di Gio. Batt. Balestrino, Panizza Mattia fu Giacomo. Bardinetto, Caretto Giacomo fu Pietro. Bardino-Nuovo, Aicardi Gio. Batt. fu Angelo. Bardino Vecchio, Raimondo Giovanni fu Bernardo. Boisano, Molle Antonio fu Gio. Battista. Borghetto S. Spirito, Bresciano Paolo fu Giacomo. Borgio, Starico Damiano. Calice-Finale, Cesio avv. Gio. fu Luigi. Calizzano, Leale avv. Gio. Batt. fu Carlo. Calvisio, Bonora Angelo. Campo-Chiesa, Ascheri Gio. Battista. Carpe, Coxe Gio. Batt. fu Giacomo. Castelbianco, Silvestri Pietro fu Gio. Batt. Castelvechio, Bessa Luigi fu Carlo. Cenesi, Rossi Antonio fu Bernardo. Ceriale, Sasso Biagio fu Sebastiano. Cisano, Nicolari Pantaleo di Nicola. Erli, Abbo Fortunato fu Francesco. Feglino, Oliveri Carlo fu Carlo. Finalborgo, Bergalli Luigi fu Tommaso. Finalmarina, Brichieri Colombi dott. Gio. Batt. Finalpia, Mamberto Carlo. Garlenda, Divizia Stefano. Giustenice, Serrato Michele. Gorra, Marenco Bartolomeo fu Bernardo. Laigueglia, Chiappa Lorenzo fu Giacomo. Loano, Ramella Ambrogio di Agostino. Magliolo, Finocchio Filippo fu Andrea. Massimino, Clerici Giovanni fu Andrea. Nasino, Valle Bartolomeo fu Giovanni. Onzo, Vignola notaio Gio. Batt. Orco, Maglio Giacomo fu Carlo. Perti, Capellini Giuseppe fu Bernardo. Pietra, Bonorino Nicolò fu Paolo. Stellanello, Laureri dott. Gerolamo. Testico, Pozzoli Antonio di Francesco Toirano, Coxe Simone fu Pier Giovanni. Tovo, Morello Antonio fu Nicolò. Varigotti, Calcagno Domenico. Vellego, Moreno Francesco. Vendone, Furcheri Giacomo fu Serafino. Verzi-Pietra, Vigliani Giacomo Antonio fu Gio. Villanova, Dellavalle Tommaso fu Antonio. Zuccarello, Delfino Giovanni Battista fu Giuseppe.

---

timore di nessun attacco di fianco e rimane chiusa affatto alle spalle dalla piazza di Piacenza. Insomma, una qualunque marcia aggressiva fatta con scienza e prudenza dev'essere, per quanto è possibile, quella stessa che si terrebbe in ritirata, cioè la più rapida e la più sicura. Dal Mincio al Ticino ed al Tanaro, o viceversa, la sola strada militare per un'armata inferiore ad 80 ed anche a 100,000 uomini, è quella a cavallo al Po. La Cava in possesso degli Austriaci ha per essi la medesima suprema importanza che avrebbe Pavia in mano dei Piemontesi: quei due punti hanno pei due eserciti la stessa identica bontà; essi formano il centro di due quadrati addossati e costituiti dal Ticino normalmente al Po; quello a sinistra è piemontese, il destro è austriaco. Nessuno dei due eserciti può trovare lungo tutta la frontiera altri punti che anche lontanamente si appressino all' unica importanza di quelli, poichè da essi può l'esercito invasore incamminarsi nel paese nemico in qualunque direzione gli convenga, serbando una sicurissima base locale di ritirata, e potendo con facilità addossare un fianco al Ticino e l'altro al Po, e conservare tutte le comunicazioni. E questi vantaggi vanno sempre scemando e convertendosi in veri svantaggi, a misura che si risalga il Ticino sino a Buffalora, essendo evidente che l'esercito aggressore, qualunque e' sia, sarà sempre gettato senza appoggio alcuno, nè base, nè comunicazione, nè possibilità di una buona ritirata a misura che si allontana dal Po.

La vera base d' operazioni, per gli Austriaci, è la linea del Mincio, la quale a Mantova si appoggia al Po. La vera base nostra d'operazioni è Alessandria, ossia la linea da Genova a questa città, la quale essa pure a Valenza si appoggia al Po. La base dei Piemontesi è sulla destra del fiume, quella degl'Imperiali sulla sinistra: dunque ambedue gli eserciti debbono operare a cavallo al Po; e siccome il terreno tra questo e le Alpi è più esteso, più importante e più adatto alle evoluzioni che non quello limitato dal fiume e dagli Appennini, ne segue che il maggior corpo deve operare sulla sinistra, il minore sulla destra del suo alveo.

Bonaparte nel 96 scese intiero lungo la destra, perchè il suo punto di partenza da Mondovì e la traccia segnatagli da Beaulieu ve lo obbligavano: poi operò sulla sinistra, perchè sovr'essa stavano Mantova e gli Austriaci. Le condizioni topografiche e strategiche non sono mutate punto; da esse dipende soprattutto la combinazione del piano di guerra, e solo in minima parte dalle accidentalità politiche che hanno cangiate le linee delle rispettive frontiere; noi ci afforzammo coll'unione di Genova, ma l'Austria assai più di noi estendendosi dall' Isonzo a Piacenza. Insomma, per ambi gli eserciti, il perno capitale delle operazioni sta nel possesso della foce del Ticino in Po, poichè chi l'ha in mano può segregare il suo imprudente avversario dalla sua rispettiva base naturale d'operazioni, oppure, volendo, marciare direttamente su questa

In conseguenza di questi principii, sostenuti da ragioni naturali e dirette di guerra, e dalla storia delle operazioni dei francesi, austriaci e russi di cinquant'anni fa, noi avremmo dovuto ammassare le nostre truppe, singolarmente sulla Cava, e secondariamente da Mezzana-Corte a Castel S. Giovanni: entrati in Lombardia avremmo accennato a Montechiari ed a Mantova contemporaneamente; venuti a battaglia (probabilmente sull' Adda) vincitori saremmo andati sul Mincio; vinti, le truppe, la ritirata ed i fuggiaschi stessi avrebbero naturalmente ripresa la via di Alessandria come la più breve per restituirsi in sicuro. Colà il campo trincerato e la cittadella ci rendevano probabile una vittoria, sicura, ma lunga difesa: epperciò riesce difficile comprendere come mai, essendoci noi di tanto allontanati e sviati da Alessandria, non si fosse lasciato per essa altro che tre battaglioni della riserva in cittadella, troppo debolmente sostenuti da tre quarti battaglioni stanziati in Voghera, tutti dell'ultima leva e danti la mano alla brigata di vanguardia. Invece di tutto ciò, il centro strategico messo a Novara, ci privava ad un tratto di quasi tutti questi vantaggi e conferiva al nemico un' immensa superiorità, essendo evidente che noi vi eravamo affatto disgiunti da ogni base e da ogni ritirata, mentre la numerosa cavalleria nemica ci avrebbe separati dalle comunicazioni e dai depositi e magazzini d' ogni specie. Una sconfitta guidavaci alla ineluttabile conseguenza di rendere le armi o di capitolare; una vittoria non ci avrebbe mai conferito il vantaggio diametralmente opposto ai sicuri danni di una sconfitta. Si osservi in fatti che nell'ipotesi di essere battuto a Novara, Radetzky si era predisposta la ritirata non già pel ponte di Buffalora (quantunque lo avesse sottomano e fosse la più breve strada di Lombardia), ma per Mortara, Garlasco e la Cava su Pavia, dove giunto, posto che non avesse più potuto dar battaglia, si sarebbe alla peggio indirizzato su Mantova, avendo almeno il suo fianco destro, non solo sicuro, ma corroborato dalle piazze d'oltre Po.

Nel 48 l'umanità e l'onore ci guidarono a tentare l' impossibile difesa di Milano, mentre il gran parco d'artiglieria s' era ragionevolmente avviato sopra Alessandria, e la campagna battuta dagli Austriaci ne impedì il richiamo. Otto mesi dopo, per nulla edotti dall'esperienza, ripetemmo volontariamente lo stesso errore, seguito per necessità dalle stesse conseguenze finali.

V' è ancora un altro capitale argomento tratto dalla qualità del nostro esercito. La maggior parte della nostra fanteria non era tale, per molte ragioni, da poterla avventurare alla prima in battaglia lungi da una sicura base d'appoggio, o di ritirata: questa, in Piemonte, non poteva essere che ad Alessandria. Oltre il Ticino, la scelta di un terreno campale non dipendeva più da noi, ma dal nemico; ma oltre il Ticino, la nostra fanteria nuova sarebbe subito stata più salda che non di qua. Si parla molto dell'ardore infuso negli uomini dal pensiero di difendere la propria terra; dovrebbe esser così, ma il fatto dimostra pur troppo, che ne' tempi e paesi nostri l'idea astratta ed universale di patria nella mente dei nostri contadini cede il luogo a quella concreta e particolare della propria casa. Insomma l'esperienza insegna, che generalmente tutti gli eserciti, e particolarmente quelli formati analogamente al nostro, sono tanto migliori, quanto più si allontanano dal loro luogo nativo, poichè le distanze rendono allora ineffettuabili molti pensieri antimilitari, cosicchè se ne ricava un gran bene, per poco che vi cooperi la vigilanza dei capi. Se l'esercito avesse avuto sotto mano una ritirata naturale, come il campo d'Alessandria, è chiaro che gli sbandati vi sarebbero in massima parte accorsi, e per conseguenza non si sarebbero dispersi.

(Gazz. Piem.)

(Continua).

* * * * *

Provincia di Vercelli.

Tronzano, Balegno Vittorio.

Provincia di Casale.

Borgo S. Martino, Zavataro chirurgo Costantino. Castel S. Pietro, Vellano Teodoro. Castelvero, Mercato Giovanni. Cella, Gallone Evasio. Cereseto, Clivio Odilio. Corteranzo, Rolfo Giovanni Antonio. Moncalvo, Minoglio professore Alberto. Moncestino, Miotti Vincenzo. Penango, Cima Ludovico. Piovà, Cavagna Giuseppe. Ponzano, Barberis Raimondi Luigi. Salabue, Gallina Felice. S. Giorgio, Rotondo Giovanni. Solonghello, Morello Giuseppe. Trevilla, Allara geometra Giovanni. Villadeati, Bianco Alessandro. Villamiroglio, Fiore Luigi. Villanova, Bonardi Giuseppe.

Provincia di Biella.

Ailoche, Borio Giuseppe. Bornate, Giulietta Giuseppe. Camandona, Mino Giovanni. Caprile, Morera Bernardo. Cerrione, Negro Pacifico. Chiavazza, Serro Giuseppe. Crevacuore, Mecco Cesare Giuseppe. Curino, Ferraris Bernardo. Dorzano, Pramaggiore Giuseppe fu Gaspare. Flecchia, Sesiano Michele. Gaglianico, Asti Celso. Guardabosone, Forno Gottardo. Mosso S. Maria, Crolla Pietro Angelo. Motta-Alciata, Motto Giuseppe. Pianceri, Avendino Giovanni fu Giacomo. Piane, Bosonotto Antonio. Postua. Traversino Giuseppe. Quaregna, Catella Giovanni. Serravalle, Avondo Pietro. Sostegno, Bozio Giovanni di Giuseppe. Vintebbio, Delvecchio Felice. Viverone, Clerico Ignazio, medico. Zumaglia, Uberti Andrea. Zimone, Givone Antonio. Vigliano, Biasetti Giuseppe.

Chambery, 7 *maggio.* — Un doloroso avvenimento gettò la costernazione nella nostra città. Attacchi personali, contenuti in un numero del *Chat*, diedero motivo ad un duello tra l'offeso ed il sig. Dessaix, redattore del *Chat*, che costò la vita al primo di questi. Il duello si fece colla spada, e dicesi che la vittima non abbia sopravvissuto che pochi minuti al colpo che gli toccò. Gli uni dicono che il sig. Dessaix sia arrestato, altri, fuggito. Del resto, non abbiamo ancora alcun dettaglio autentico intorno a questa brutta catastrofe. (*Courrier des Alpes*).

Piacenza, 6 *maggio.* — Ci scrivono: gli austriaci hanno imposto a Piacenza una contribuzione di 355 mila franchi i quali si stanno ora raggranellando a fatica spogliando sino alle casse dell'ospedale e degli stabilimenti di pubblica beneficenza. — L'imposta è stata accompagnata da minaccie sì sconcie, che abbiamo ribrezzo a ripeterle!

Parma. — La gazzetta officiale di Parma del 6 corr. reca le seguenti pubblicazioni governative:

AVVISO. Fo noto a questa popolazione, che dietro rescritto di S. E. il sig. tenente maresciallo barone Sturmer, gover. supremo militare e civile degli Stati di Parma, sono stato nominato a comandante militare di questa città in luogo del signor colonnello Alberto Hablitschek destinato ad altra incombenza.

Parma 4 maggio 1849.

L'I. R. maggiore del regg. conf. Gradiscaner
Carlo Rebracha.

— AVVISO. Riconosciutosi che in onta all'avviso di S. E. l'I. R. generale maggiore conte Gustavo Wimpffen comandante militare di questa città, in data del 6 aprile ultimo scorso, parecchi forestieri continuano a soggiornare in Parma senza avere sin d'ora, siccome si prescriveva, giustificato con documenti legali i motivi fondati della loro prolungata dimora in questa stessa città, si avvertono che ove non si allontanino da qui entro due giorni, saranno arrestati e puniti a norma della legge militare.

Così pure si ricorda a tutti gli albergatori, proprietari di case ed a qualunque altro che tiene alloggio, l'ingiunzione loro fatta coll'avviso precitato, quella cioè di notificare all'uffizio della pubblica sicurezza gl'individui non domiciliati in questa città alloggiati presso di loro, e si diffidano ancora che nel caso d'inosservanza della prescrizione suaccennata incorreranno per la prima contravvenzione in una multa di cento lire di Parma; la seconda contravvenzione sarà punita coll'immediato arresto.

Parma, 4 maggio 1849. Rebracha.

— NOTIFICAZIONE. Gabrieli Luigi, proprietario a Parola di Fontanellato, fu arrestato per essersi trovato un pacchetto di polvere ardente in casa sua, e secondo le fatte pubblicazioni avrebbe dovuto essere giudicato a norma delle leggi militari.

Volendo però ritenere che detto Gabrieli abbia piuttosto mancato per ignoranza che per malizia, S. E. il sig. govenatore civile e militare di questi Stati ha trovato di desistere da ogni ulteriore procedura, e di fargli piena grazia, confidando nello spirito leale di questa popolazione che simili casi non saranno per rinnovarsi, e che quindi non sarà posto nella dispiacevole necessità di dover lasciar corso al rigore della legge.

Mentre che si fa questa pubblicazione per ordine superiore, questo comando della città crede opportuno di aggiungere un avviso per tutti quelli che con canti e schiamazzi, massimamente in tempo di notte, intendessero di continuare a perturbare la pubblica quiete. Le pattuglie militari sono incaricate di arrestare tali individui, siccome anche quelli che si permettessero contro le leggi vigenti di radunarsi in associazioni non tollerate.

Parma, 4 maggio 1849. Rebracha.

— AVVISO. Ieri in sul far della sera eseguendosi dalla forza militare l'arresto di un individuo, molte persone si riunirono, in atto quasi minaccioso di opporsi all'arresto stesso.

E perciò l'I. R. comando militare di questa città stima opportuno di ricordare agli abitanti di essa, che trovandosi tuttora in istato d'assedio sono proibite le riunioni di persone, specialmente in circostanza di arresti, al fine che l'antidetto comando non abbia a ricorrere a pronte misure rigorose ed esemplari.

Parma, 5 maggio 1849. Rebracha.

— AVVISO. Accadendo non di rado che alcuni male intenzionati si permettono d'insultare con parole, con gesti o motteggi, tanto i militari dell'I. R. armata austriaca, quanto quelli delle regie truppe dello Stato, si ricorda agli abitanti di questa città, che chiunque si attentasse per lo avvenire di offendere in qualsiasi guisa individui appartenenti allo stato militare, sarà immediatamente arrestato e punito a norma delle leggi statarie.

Parma, 5 maggio 1849. Rebracha.

Venezia, 4 *maggio.* — Da qualche giorno, presso Marghera e a Campalto, le truppe austriache stanno facendo lavori di terra, come per preparare le paralelle dell'assedio; ma questi vengono distrutti dall'artiglieria dei nostri forti e dalle nostre piroghe.

La frequenza del cannoneggiamento avverte dì e notte i Veneziani della vigilanza dei loro difensori.

L'umore della popolazione è sempre eccellente.

— Il 27 si avanzò un drappello austriaco sotto Marghera con molta cautela, e piantata una macchina volante di razzi e racchette, lanciò contro Marghera due di queste ultime, ed altre sette od otto che non giunsero al loro destino. Una però delle prime che entrò in fortezza, lasciò steso al suolo uno dei nostri cacciatori, che si trovava in rango col suo battaglione sulla piazza d'armi. Povero giovane! morì da eroe. L'ordine del generale era che nessuno si movesse dal posto assegnatogli, ed egli anzichè trasgredirvi, si lasciò dal proiettile stendere al suolo, gridando *coraggio, o fratelli!* I nostri bravi artiglieri allora cominciarono il responsorio, ed in un quarto d'ora furono tirati ben cento colpi, tra bombe e palle. Una delle prime entrò in una casa a Mestre, ridotta a caserma, ed ammazzò, ferì, sconciò tutto il drappello che vi era racchiuso. Un colpo di mitraglia contro i racchettieri, che si erano avanzati, li persuase a ritirarsi e ad abbandonare la loro macchina, che fu tosto ricuperata dai nostri. Gli altri colpi furono diretti ai lavori, che li rovinarono. Queste lezioni sono persuadenti.

Oggi il mare è infetto da cinque fregate, tre brick, una corvetta e tre vapori del Lloyd. Indefessamente si lavora nell'arsenale. Fra non molto sortiranno in mare i nostri trabaccoli. (*Gazz di Ferrara*).

Firenze, 6 *maggio.* — Si dice che la Commissione governativa cessata abbia protestato contro l'intervento austriaco in Toscana: che la Commissione incaricata della revisione degli atti del Governo provvisorio abbia protestato di non continuare l'esame delle carte a lei affidate per istituire il processo sulla passata amministrazione, volendo che questo serva ad illuminare il paese, e non di arme allo straniero: che un gran numero di ufficiali della truppa di linea abbian protestato che daranno la dimissione se dovranno prestar servizio colle truppe austriache.

Attendiamo le determinazioni degli ufficiali della guardia nazionale. (*Nazionale*).

Si parlava pure della dimissione di Maldino Peruzzi gonfaloniere di Firenze. Ma questa notizia è smentita dal *Monitore.*

— Non sussiste che il generale Ferrari sia tornato a Firenze con un uffiziale superiore austriaco. Le notizie avute fin qui dal Governo fanno credere che gli Austriaci si dirigano esclusivamente sopra Livorno. Non è a cognizione del Governo che sia stata disarmata la guardia nazionale di Lucca. (*Monit. Tosc.*).

— Leggiamo nel *Nazionale*: Gli Austriaci hanno violato il territorio toscano! Dopo le promesse della Commissione governativa, e il carattere del movimento dal dì undici aprile in poi, il paese aveva diritto di sperare che questa calamità gli sarebbe risparmiata.

L'Austria dunque si è fatta tutrice della pubblica tranquillità in Toscana. Le nostre tristissime previsioni sono pur troppo realizzate!

Il Ministero ha protestato contro quest'atto arbitrario, dimettendosi in massa: crediamo che non si farà attendere una protesta dello stesso commissario straordinario, in nome del principe che rappresenta, contro questa invasione dello Stato, la quale se si sospettasse soltanto consentita, non che chiesta, metterebbe la scure alle radici del principato costituzionale.

Livorno. — Il vapore *Rhône*, arrivato a Genova il mattino di ieri 8, recò di Livorno le seguenti notizie:

Il Consiglio di Livorno, il giorno 6, calcolato che una resistenza per parte di quella città alle forze austriache condurrebbe seco dolorose e deplorabili conseguenze, ne avea deliberato la resa. Se non che un partito di pochi esaltati riescì a suscitare la plebe, e per conseguenza Livorno è nuovamente in preda all'anarchia. — Il Consiglio si dimise. — Fu questa mane mutilata la statua di Leopoldo II esistente sulla piazza del Voltone. — I magazzini, le botteghe ed altri luoghi pubblici sono tutti chiusi. — Il popolo si prepara a resistere, e a qualunque costo non vuol sapere di austriaci. Questi si trovano tuttavia a Pisa. — La loro avanguardia però è quasi presso alle porte, e si crede che nella giornata d'oggi o per amore o per forza gli austriaci entreranno a Livorno.

Il nostro Governo (sardo) manda altri bastimenti avanti a Livorno per proteggere i regi sudditi e servire di asilo a tutti quelli che per isfuggire le gravi calamità che minacciano quella città, preferissero di ritirarsi a bordo. (*G. di Genova*).

Roma, 4 *maggio.* — Crediamo far cosa grata ai nostri lettori con riprodurre un sunto preciso ed ordinato degli avvenimenti di Roma quale lo dà la *Speranza* e l'*Epoca* del 4 maggio.

Sabbato, 28 aprile.

Da ogni parte si lavora alle barricate: si sa che la divisione dell'armata francese muove alla volta di Roma.

Ore 3 *pom.* Il popolo invade le scuderie dei cardinali, ne estrae le carrozze, le quali sono abbruciate sulle pubbliche piazze. I carri sono conservati pel servizio militare.

Ore 4. Giunge in Roma ed entra per porta Flaminia in mezzo ai pubblici applausi la legione Garibaldi col suo generale alla testa.

Domenica, 29 aprile.

Ore 5 del mattino. Le bandiere nere sventolano sulle torri degli spedali: sul maschio della fortezza s'agita bandiera rossa.

Ore 7. Suona l'appello per la guardia nazionale.

Ore 8. Con decreto del triumvirato gli stranieri, e segnatamente i francesi dimoranti pacificamente in Roma, sono posti sotto la salvaguardia della nazione.

Ore 9. L'Assemblea si reca sulla piazza dei SS. Apostoli, dove trova serrata in massa la guardia nazionale. È arringata da Galletti. Sterbini la interroga se voglia consentire l'ingresso dei francesi che vengono a dettar legge. Risponde *no*. Le chiede poi se voglia il governo clericale. Risponde *no*. Domanda in ultimo se voglia difendere la libertà e le istituzioni. Risponde *sì*.

Ore 3 *pom.* Entra in Roma festeggiato e freneticamente applaudito un battaglione lombardo armato ed equipaggiato.

Lunedì, 30 aprile.

Ore 8. L'incaricato di Spagna, su richiesta del Triumvirato e del Ministero della guerra, concede al governo il deposito di armi appartenente alla legazione.

Ore 9. Alcuni soldati di cavalleria percorrendo al galoppo le principali vie della capitale, annunziano la presenza dei nemici alle porte, e chiamano il popolo all'armi. Dopo pochi istanti la campana del Campidoglio dà il segno.

Nel giro di pochi minuti diecimila uomini di guardie nazionali sono ai quartieri. Il popolo esce da ogni parte o per andare a combattere o per chieder armi.

Ore 9 e mezzo. La capitale è piena di moto e di vita. Il Governo fa distribuire tutte le armi. Carri, carrozze, e cavalli trasportano rapidamente verso il Vaticano sempre nuovi combattenti.

Ore 10. L'armeria Vaticana è invasa, e il popolo si impossessa di ogni sorta d'arme antica e moderna. La guardia nazionale pianta quartieri in tutte le vie principali. Centinaia e centinaia di numerose pattuglie garantiscono l'ordine interno, che non è menomamente turbato.

Ore 10 e mezzo. Si sentono i primi colpi di cannone: il popolo, anzichè sgomentarsi, si elettrizza. I due rioni Monti e Trastevere, abitati quasi esclusivamente dai popolani, fremono sopra gli altri ed anelano di misurarsi col nemico.

Ore 11. L'attacco è in tre punti fuori del Vaticano, verso le porte S. Pancrazio e Cavalleggieri: una parte del combattimento si vede dalle alture della capitale. Le barricate sono inutilmente tentate. La legione Garibaldi col suo generale alla testa, il battaglione degli studenti, un battaglione di emigrati Italiani sono fuori delle mura, ed affrontano intrepidamente i bersaglieri e i cacciatori francesi. Un combattimento d'artiglieria s'impegna per due ore: due dei nostri cannoni sono smontati: il ridotto ov'erano situati i nemici fracassato, e i loro pezzi ridotti al silenzio.

Ore 2 *pom.* I nostri bersaglieri, condotti da Garibaldi e da Arcioni, secondati dagli artiglieri e dalla moschetteria delle mura, respingono bravamente i Francesi, che nella rapida fuga sono spesso raggiunti e fatti prigioni. Garibaldi e la sua legione fanno prodigi di valore e di intrepidezza, ammirati da tutti i corpi amici e nemici. Le loro ardite ed incredibili manovre recano stupore alla capitale che da molti punti n'è spettatrice. I prigionieri incominciano ad entrare in Roma.

Ore 3. La notizia che i nemici si ritirano precipitosamente si diffonde in Roma, e vi sparge la gioia. Si dice che Garibaldi sia fuori di combattimento e gravemente ferito. I nostri feriti trasportati agli ospedali vi entrano col grido di *Viva Italia:* si sente con dolore che fra i feriti siavi il tenente Statella.

Ore 4. Il rumore delle artiglierie e dei moschetti è meno sensibile. La nostra vittoria diventa una certezza. Le staffette che vanno dal campo al Quirinale danno le più consolanti notizie. Si apprende con sicurezza che la ferita del Garibaldi è tanto leggiera, che gli permise di risalire a cavallo. Il padre Bassi, uccisogli sotto il cavallo, è sorpreso in un casolare ov'erasi ricoverato, è fatto prigioniero. È maltrattato dai soldati frementi della loro disfatta.

Ore 6. I nemici ritiratisi a qualche miglio, i nostri incominciano a rientrare applauditi e festeggiati. Non si parla da ogni parte che dei fatti della giornata.

Ore 8. La capitale è illuminata.

Martedì, 1 maggio.

Ore 4 mattina. Suona la chiamata per la guardia nazionale che prontamente si presenta ai quartieri. La città in breve diventa animatissima.

Ore 7. Molti prigionieri francesi scoperti nei vigneti, dove li aveva celati la notte, entrano nella capitale. Un commissario francese entra in Roma per ottenere nuovi chirurghi italiani: non sufficienti all'immenso numero dei feriti, cerca aggiungerne alcuno inglese ed a tal uopo gli si concede di recarsi in Albano col vice-console d'Inghilterra.

Ore 8. Giunge come inviato del campo francese il padre Ugo Bassi, cappellano della nostra armata, e fatto prigioniero ieri, dopo essergli stato morto il cavallo. Reca lettera del generale Oudinot ai Triumviri, e per la quale è aperta qualche trattativa. Al casino De Antoni dove sono i francesi sventola la bandiera bianca. Sul forte di Castel S. Angelo non isventola più la bandiera rossa.

Ore 3 *pom.* Le trattative sembrano rotte.

Ore 3 e mezzo pom. La bandiera rossa, come segnale di guerra, è inalberata nel forte di Castel S. Angelo.

Ore 5. Si sente un lontano romoreggiare di cannone.

Ore 5 e mezzo. Si sa che i francesi sono al bivacco.

La capitale si è mantenuta tranquillissima in tutto il giorno, nel quale non si è deplorato un delitto o un disordine.

Mercoledì, 2 maggio.

Roma è coperta di barricate, e il popolo aspetta i nuovi attacchi per parte dei napoletani, che si dicono giunti a Terracina. L'entusiasmo è vivo sempre ugualmente, e il popolo e le milizie passeggiano armati continuamente.

NOTIZIE TELEGRAFICHE *Giovedì 3 maggio*

7. 30. *antimeridiane.* Il corpo d'armata francese è al bivacco a Castel di Guido. Sembra che siano cinquemila. Nessuna novità. I dintorni di Roma sono tranquilli.

8. 45. Per la parte di Napoli nulla si vede per ora. Esistono intelligenze per sapere da altri punti quando si scoprono.

10. 40. Il corpo d'armata francese è in movimento verso ponente.

11. 25. Il colonnello Masi dice di sorvegliare il corpo d'armata francese.

1. 30. *pomeridiane.* Garibaldi dev'essere a Malagrotta.

4. 15. Il nemico leva il bivacco.

6. 15. Si vedono a S. Maria del Riposo 100 dei nostri dragoni con Garibaldi ed il suo corpo d'armata.

7. 05. I Francesi colla colonna e cavalleria, alle ore 6. 45 sono a S. Severa: altri ai prati. La nebbia impedisce.

Ore 7 pomerid. La legione Garibaldi rientra in Roma incontrata e salutata dai più frenetici *viva.* Rientrano pure i Carabinieri, e il primo reggimento leggiero comandato dal colonnello Masi, i quali seguivano e sorvegliavano la ritirata dell'armata francese. Sono con essi due ufficiali superiori francesi, come parlamentarii.

L'avvicinarsi dei Napoletani è annunziato dal Governo con proclami.

Entrano in Roma milizie nazionali e volontari che vengono in soccorso a Roma. Armi ed artiglierie nuove si aggiungono alle nostre.

Una colonna di Napoletani era giunta questa mattina a Velletri, un'altra giunse ieri a Frosinone: la prima di circa 8 mila uomini: la seconda di duemila appena. A Velletri evvi il Re. (*Contemporaneo*).

4 maggio. La capitale è tranquillissima. Pare che i napoletani si avvicineranno alle nostre mura domani. (*Speranza dell'Epoca*).

— Il triumvirato decreta sieno requisiti gli argenti che esistono presso i privati. — La Commissione delle barricate invita i fabbri-ferrai a preparare dei *triboli* di ferro per servirsene contro la cavalleria nemica. La Commissione delle barricate pubblica alcune norme per il concentramento nei varii punti della città di tutte le forze allorchè si avvicineranno i nemici. Un proclama dei triumviri annunzia il prossimo arrivo delle truppe napolitane ed invita con [illegible] ed [illegible] parole il popolo romano a difendere fino all'estremo la sua sovranità.

Foligno, 28 *aprile.* — Ieri terminò la pubblica processura per i tre frati arrestati in Spello. — Uno di essi fu condannato alla galera in vita, l'altro a due mesi di carcere, ed il terzo fu posto in libertà. Fu maraviglia somma sentire il primo, quando gli si lesse la condanna, osar dire con impudenza, che *condannassero pure giacchè non era lontano chi dovea liberarlo* — E non vuole appellarsi. (*Italia del popolo*).

ESTERO.

EGITTO. — Cairo, 15 *aprile.* — In un tempo che le cose dell'India inglese e della China assorbiscono l'attenzione pubblica noi rammenteremo che in febbraio sir John Pirie fu deputato dai direttori della peninsolare e orientale compagnia della navigazione a vapore per rendersi in Egitto e diriger ivi a S. A. Abbas Pascià una felicitazione al suo avvenimento al governo di quella contrada. Egli avea pur facoltà di trattare con S. A. sul miglioramento del passaggio a traverso l'Istmo di Suez.

Fu accompagnato a palazzo dall'onorevole signor Murray console generale inglese. Dopo le solite cerimonie fu presentato l'indirizzo, e S. A. lettane accuratamente la versione, se ne mostrò molto satisfatta. Ai viaggiatori in Levante e a coloro che si dolsero giustamente dei disagi e delle imperfezioni di quel passaggio sarà molto grato l'udire che S. A. non solo aderì ad ogni desiderio espresso dal signor Pirie, ma lo assicurò che porrebbe ogni cura alla salute e benessere dei passeggieri e delle merci transitanti per l'Egitto, senza badar a spesa. Molte prove già s'ebbero della buona fede con cui fu fatta la promessa. L'accoglimento del signor Pirie fu cortesissimo, prima di partir dal Cairo ebbe l'onore di pranzare con S. A. nel suo palazzo di Kooba. (*Chronicle*).

INGHILTERRA. — Londra. — *Camera dei Comuni — Seduta del 4 maggio.*

La Camera si forma in comitato pel bill delle anticipazioni per miglioramento di terre e disseccamenti in Irlanda. — Il cancelliere dello Scacchiere prendeva la parola alla partenza del corriere.

— Quest'oggi ebbe luogo l'annuale *meeting* degli amici dell'associazione letteraria della Polonia in *Sussey Chambers* (S James) sotto la presidenza di lord Dudley Stuard.

Il rapporto fu fatto dal segretario signor W. Borbek. Codesto rapporto accolto favorevolmente venne adottato.

Lord Beaumont ha proposta la risoluzione seguente che fu adottata: « Il progresso della libertà costituzionale in Alemagna e la felice lotta per sostenerla in Ungheria, lasciano sperare che in un prossimo avvenire gli stessi principii del Governo saranno stabiliti in Polonia. — Egli si è così espresso: « Si disse che durante i torbidi recenti che agitarono il Continente, i Polacchi avevano appoggiata dovunque la causa della rivoluzione, senza esaminare se fosse buona o cattiva, ed avevano resistito alle autorità stabilite; ma ciò mi ricorda che in questo mondo ancora coloro che hanno sofferto senza averlo meritato, ottengono giustizia. Quelle misure le quali permisero che la Polonia venisse cancellata dalla carta d'Europa, pagano ora ben caro il delitto. »

Il signor Urquhart ha proposto di eleggere lord Dudley Stuard presidente pel venturo anno. Egli sostenne che la sicurezza e la pace dell'Europa dipendevano dall'esistenza della Polonia, attesochè i loro interessi erano identici. Se codesta nazione non fosse stata sagrificata, l'Europa non sarebbe stato il teatro dei rovesci ultimamente veduti. La condizione della Polonia è quella dell'Europa intera e la stessa maledizione le attende entrambe. Per istornarne il pericolo, bisogna ch'esse rivolgano i loro sguardi verso la Russia. La risoluzione fu adottata. Furono votati ringraziamenti al segretario e l'Assemblea in seguito s'è disciolta. (*Chronicle*).

FRANCIA. — Parigi, 5 *maggio*. — Sul finire della seduta del 5 il presidente dell'Assemblea legge una comunicazione del Governo, che propone la decadenza dei rappresentanti condannati a Bourges. Codesta proposizione è rimandata agli uffizi. (*Corrispondenza*).

— La festa di ieri fu magnifica. Giammai ordinatori di queste grandi solennità non dimostrarono tanta eleganza, buon gusto e fantasia. La piazza e il ponte della Concordia, i Campi Elisi, la via nazionale, e la magnifica chiesa della Maddalena presentavano un aspetto magico: erano come un immenso palazzo di fuoco, colle sue colonne, archi, le sue vaste e luminose passeggiate. Il palazzo civico altresì era vagamente illuminato. Alle 8 1[2 fuochi artificiali. Tutta Parigi era nelle vie; Parigi felice aspirante per tutti i pori l'ordine che avviva, e fidente d'ora in poi in un avvenire che si presentava prima in un aspetto sì minaccioso.

Era quella la maggioranza che, colla sua forza passiva, stornò da noi gli orrori della demagogia; quella maggioranza che saprà comprendersi, poichè ciò esige il suo più imperioso interesse, e che fra pochi giorni riporterà sulla minoranza anarchica una vittoria seconda. La minoranza altresì assisteva alla festa: alcune grida, che non trovarono eco, ne indicarono la presenza, e la sera altre grida più significative ancora rimbombarono sui baluardi a un'ora avanzata quando si ritiravano i cittadini pacifici. Queste grida furono accolte con disprezzo.

La giornata di ieri fu buona. Il popolo di Parigi salutò francamente la repubblica col presidente che ci diede la repubblica onesta, moderata, fondata sull'ordine e il lavoro. Il contegno della popolazione dovè scoraggiare gli anarchisti, i quali hanno sempre sulle labbra la parola *popolo*, e cominciano ad avvedersi, che il *popolo* riprova egualmente le loro colpevoli ambizioni e le loro abbominevoli dottrine.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *maggio*. Questo gabinetto con una nuova circolare in data 28 aprile ha invitato tutti i governi tedeschi a concertarsi insieme circa la nuova costituzione imperiale, prendendo in ciò per base la costituzione che fu votata dall'Assemblea di Francoforte. Questo documento, dice un giornale tedesco, ci rende finalmente chiaro ciò che il governo non vuole, vale a dire la costituzione; ma noi non sappiamo ancora neppure adesso ciò che vuole veramente.

Nota del Gabinetto di Berlino a tutti i Governi tedeschi.

Colla sua circolare del 3 volgente mese questo Governo manifestava la speranza di poter dare fra due settimane una dichiarazione definitiva intorno alla questione tedesca. Spirato questo termine, il ministero, per non dar luogo ad alcun dubbio circa le sue intenzioni, credette dover annunciare alle camere prussiane che gli era impossibile di consigliare al Re l'accettazione della costituzione tedesca senza modificazioni. Si dovette però ancora aspettare alcuni giorni a render nota la definitiva decisione di S. M., non avendo ancora tutti i governi tedeschi mandato a tal effetto la loro dichiarazione.

Il Re ha ora preso una risoluzione, e vi compieghiamo la sua dichiarazione quale fu inviata al plenipotenziario di questo Governo presso il potere centrale provvisorio, onde venga comunicata all'Assemblea nazionale.

Noi crediamo inutile di spiegare qui i motivi che indussero S. M. a prendere questa decisione, non dubitando che tutti i governi tedeschi vorranno rendere giustizia al disinteresse di S. M. verso gli Stati suoi confederati. Il Governo del Re ben conosce quanta sia l'importanza e quanto il pericolo di questo momento, e spera che gli altri governi tedeschi ugualmente ne saranno convinti. È innegabile che quel bisogno d'unione e di forza che si fa sentire in Alemagna deve essere soddisfatto, quand' anche la forma dall' Assemblea di Francoforte decretata ben poco convenga a tale scopo.

Nell'ultima sua nota inviata a Francoforte questo Governo lasciava intravedere la possibilità che l'Assemblea Nazionale ritornasse sui suoi passi, e ponesse mano ad alcune modificazioni che rendessero possibile un accordo. Ma è poco probabile che questa speranza sia avverata, e tutti i governi tedeschi possono essere convinti che arriverà tutto il contrario, e volendo mantenere intatta la costituzione, l'Assemblea provocherà in diversi Stati delle crisi pericolose. Ed è nostro dovere di provvedere d'accordo al pericolo comune: il Governo del Re è pronto a fare tutto il suo possibile.

Sicuri dell'appoggio di tutti i sani elementi del paese, noi vogliamo opporci con forza ed energia a tutte le mene rivoluzionarie, e provvederemo in modo che gli Stati alleati possano ottenere, occorrendo, il necessario soccorso. La missione della Prussia è di trovarsi nei giorni del pericolo dove lo richiede il bisogno, e questa sua missione la Prussia non la dimenticherà. Noi dividiamo la convinzione di tutti i buoni, che deve essere posto un termine alla rivoluzione in Alemagna. Ma per rendere impotente la rivoluzione, bisogna togliere ogni pretesto di cui essa si possa servire per ingannare il popolo e celare le vere sue intenzioni. Questo scopo noi non lo otterremo coll'aspettazione o con una resistenza parziale, ma forza ci è di procedere energicamente. Nella sua nota del 3 volgente mese, questo Governo aveva già accennato come avrebbesi potuto giungere a questo scopo per mezzo di una comune deliberazione in Francoforte.

Nel frattempo però abbiamo potuto convincerci che questo mezzo non era possibile, essendo che alcuni dei più importanti Stati tedeschi ricusarono di prendere parte a queste deliberazioni in Francoforte, e per contro la maggior parte degli altri Governi si affrettarono di aderire alla Costituzione di Francoforte. Ora noi desidereremmo che quei Governi, i quali intendono di deliberare d'accordo colla Prussia sulla via da tenersi, mandassero i loro plenipotenziarii speciali qui a Berlino, oppure trasmettessero ai loro inviati le opportune istruzioni per mettersi d'accordo con questo Governo, il quale, in quest'occasione esporrà francamente il suo modo di vedere e farà alcune proposte. Il portamento dell'Assemblea nazionale dopo la dichiarazione di S. M. dimostrerà quanto noi possiamo su di essa far conto per giungere al prefisso scopo. Noi fummo sempre convinti che la Costituzione d'Alemagna, per essere duratura, doveva essere formata di comune accordo tra i Governi ed i rappresentanti della nazione. A questo principio noi ci manterremo fedeli anche in avvenire.

Se noi non potessimo sperare una cooperazione per parte dell'Assemblea nella sua forma attuale, noi crederemmo che sarebbe dovere dei governi tedeschi di soddisfare ai bisogni della nazione tedesca, dando alla medesima una costituzione che convenga a tutti gli Stati confederati, ed assicurando a questi una cooperazione legale di una vera rappresentanza del popolo. Il progetto di questa costituzione sarebbe nuovamente l'opera dell'Assemblea nazionale, dopo essere questa stata purificata da tutti gli elementi sovversivi che eranvisi introdotti col favore di sfortunate circostanze. Essa creerà un potere esecutivo forte ed unitario, e stabilirà le basi della rappresentanza nazionale nelle Camere degli Stati, e nelle Camere dei rappresentanti, con i rispettivi diritti legislativi.

Questi sono i principii fondamentali, il resto sarà opera della discussione, e non dubitiamo, che unendo i nostri sforzi, creeremo un'opera a cui ambe le Camere che dovranno essere subito convocate, non potranno a meno di dare la loro sanzione.

Noi preghiamo dunque istantemente i governi tedeschi di mettersi in grado di dar principio a queste deliberazioni, inviando i loro plenipotenziarii, o trasmettendo ai loro inviati le opportune istruzioni.

Di Berlino, 28 aprile 1849. — *Il Pres. dei ministri conte* di Brandenburg.

Costituzione per la Germania

discussa dai rappresentanti del popolo tedesco raccolti a Francoforte, e formalmente approvata dall'Assemblea il 28 *marzo* 1849.

(*Continuazione*). — (*V.* Risorgimento *di ieri*).

31. Il potere supremo ha la soprantendenza ed il diritto di far leggi sulle altre strade dello Stato, per quanto si riferiscono alla sicurezza dello Stato ed all'interesse generale del commercio. Questi rapporti saranno specificati da una legge.

32. Il potere supremo ha il diritto, quando stimerà necessario alla sicurezza dello Stato o all'interesse generale del commercio di provvedere perchè siano costrutte strade e canali, e sieno resi navigabili dei fiumi ed ampliata la loro navigazione. Le disposizioni pei lavori necessarii verranno dai singoli Governi di concerto col potere supremo. L'esecuzione e la manutenzione delle nuove opere saranno a carico dello Stato, se non vennero approvate dai Governi speciali.

33. Lo Stato germanico formerà un solo territorio di dogana e di commercio, circondato da eguali dazii al confine estero, ma perfettamente libero nell' interno.

È riservata al potere supremo la facoltà di isolare dei luoghi speciali dal territorio doganale, come pure di aggiungere al territorio doganale tedesco paesi o frazioni di paesi, mediante particolari trattati.

34. Il potere supremo esclusivamente può fare leggi su tutto il sistema doganale, ed anche sulle imposte comuni sulle produzioni e sul consumo. Una legge determinerà quali imposte sulla produzione e sul consumo dovranno essere comuni.

35. La riscossione e l'amministrazione delle dogane e delle imposte comuni sulla produzione e sul consumo si farà per decreto e sotto la sorveglianza del potere supremo. Dalle rendite una certa porzione si preleverà, onde sopperire alle spese dello Stato, il resto verrà distribuito ai singoli paesi tedeschi. Una legge regolerà i rapporti speciali.

36. La legislazione dello Stato indicherà gli oggetti su cui i singoli Governi potranno mettere imposte di produzione e consumo per conto del paese o di qualche comuni, e con quali condizioni o restrizioni si possa ciò fare.

37. I singoli paesi tedeschi non sono autorizzati a imporre dazi sui beni che entrano o che sortono dai confini dello Stato.

38. Il potere supremo potrà far leggi sul commercio e sulla navigazione, e sorvegliare all'esecuzione delle leggi decretate.

39. Il potere supremo potrà far leggi sull'industria e sorveglierà alla loro esecuzione.

40. Patenti di invenzioni saranno concesse esclusivamente dal potere supremo secondo le norme di una legge; ed è pure a lui solo devoluto l'emanare leggi per impedire la contraffazione dei libri ed ogni imitazione non autorizzata di oggetti d'arte, di segnali di fabbricazione, di mostre, di forme ed ogni usurpazione di proprietà intellettuali.

41. Il potere supremo ha la sopraintendenza e il diritto di far leggi sul sistema postale, e specialmente sull'organizzazione, tariffe, transiti e rapporti fra le singole amministrazioni postali. Esso provvederà all'eguale applicazione delle leggi mediante disposizioni esecutive, e con un continuato controllo sorveglierà l'esecuzione. È data inoltre facoltà al potere supremo di regolare il sistema postale nell'interno di varii territorii postali secondo l'interesse generale del commercio.

42. Trattati con amministrazioni postali estere dovranno contrarsi o direttamente dal potere supremo o col suo assenso.

43. Il potere supremo è autorizzato, se lo riputerà conveniente, di assumersi la gerenza delle poste germaniche per conto dello Stato, in conformità a una legge, riservandosi di indennizzare chi di diritto.

44. È pure data facoltà al potere supremo di stabilire linee telegrafiche e di impiegare, previa indennità, le già esistenti. Una legge darà più ampie spiegazioni su di ciò e anche sull'impiego delle linee telegrafiche pel commercio privato.

45. Il potere supremo dello Stato esclusivamente ha la legislazione e la sopraintendenza sulla monetazione, e spetta pure ad esso l'introdurre in tutta la Germania la stessa monetazione, e il far coniar monete dello Stato.

46. Il potere supremo deciderà se in tutta la Germania dovrassi stabilire lo stesso sistema di pesi e misure, e se questo si estenderà anche ai pesi d'assaggio dei metalli preziosi.

47. Il potere supremo dello Stato avrà il diritto di regolare la banca e l'emissione della carta monetata mediante leggi dello Stato, e veglierà all'adempimento di esse leggi.

48. Le spese per tutte le misure e disposizioni che emanassero dagli agenti dello Stato, saranno somministrate dal potere supremo coi mezzi dello Stato.

49. Per far fronte alle proprie spese, lo Stato avrà assegnata una parte sulle rendite delle dogane e delle imposte comuni sui prodotti e sul consumo.

50. Il potere supremo dello Stato avrà il diritto, se le altre rendite non bastassero, di levare contribuzioni matricolari.

51. Il potere supremo è autorizzato, in casi eccezionali a stabilire delle imposte comuni, di riscuoterle e farle riscuotere, ed anche di far prestiti e contrarre debiti.

52. Il dominio della giurisdizione dello Stato sarà definito nel capo che tratta del *Tribunale dello Stato*.

53. Spetta al potere supremo di sopraintendere perchè abbiano pieno effetto questi diritti guarentiti a tutti i cittadini tedeschi in forza della Costituzione dello Stato.

54. Il potere supremo veglierà al mantenimento della pace dello Stato. Esso deve prendere le opportune misure per la conservazione dell'ordine e della sicurezza interna: 1. Se la tranquillità di un paese tedesco viene turbata o minacciata da un altro paese tedesco. 2. Se in un paese tedesco l'ordine e la sicurezza vengono turbati da individui nazionali o stranieri. In questo caso però il potere supremo non deve immischiarsene, se non quando i rispettivi Governi ne lo richiedono essi medesimi, purchè siano straordinariamente gravi le circostanze, o sembri minacciare la pace comune. 3. Se la costituzione di un paese tedesco violentemente o in parte, o in tutto fosse modificata o tolta, e col ricorrere al Tribunale dello Stato non vi si recasse un pronto rimedio.

55. Le misure che possono prendersi dal potere supremo per la tutela della pace dello Stato, sono: 1. Emanare degli ordini. 2. Mandare dei commissari. 3. Impiegare la forza armata.

56. Spetta al potere supremo il determinare i casi e le forme in cui la forza armata deve essere impiegata contro i perturbatori dell'ordine pubblico.

57. Spetta al potere supremo lo stabilire le norme legali per acquistare o perdere la cittadinanza dei singoli paesi o dello Stato.

58. Appartiene al potere supremo di far leggi sul diritto di patria e di sorvegliare all'esecuzione di esse.

59. Spetta pure al potere supremo, lasciando però sempre intatti i diritti di libere riunioni e associazioni garantiti dai *diritti fondamentali*, il far leggi sul sistema in generale delle associazioni.

60. La legislazione dello Stato nell'ammettere pubblici documenti deve mettervi quelle qualità richieste perchè sieno riconosciuti validi in tutta la Germania.

61. Il potere supremo è autorizzato, nell'interesse del bene pubblico, a dare delle generali disposizioni riguardanti l'igiene pubblica.

62. Il potere supremo possiede la facoltà di far leggi per tutelare le disposizioni emanate, in quanto è ciò necessario all'esercizio dei diritti conferitigli a termini della Costituzione.

63. Il potere supremo è autorizzato, se esso crede necessarie all'interesse di tutta la Germania delle nuove disposizioni generali, ad emanare leggi che le stabiliscano nelle forme indicate per modificare la costituzione.

64. È dato al potere supremo di stabilire l'unità del popolo tedesco per ciò che riguarda la pubblicazione di statuti generali sul diritto civile, sulla procedura commerciale, penale e giudiziaria.

65. Tutte le leggi e disposizioni emesse dal potere supremo ottengon forza obbligatoria per la pubblicazione fatta dagli agenti dello Stato.

66. Le leggi dello Stato hanno la preminenza sulle leggi dei singoli paesi, a meno che in esse venga espressamente indicato il contrario.

67. La nomina degli impiegati dello Stato è fatta dallo Stato. Una legge fisserà la prammatica di servizio per lo Stato. (*Continua*).

Gran ducato di Posen, 30 *aprile*. — Ieri giunse la notizia ad alcuni Polacchi, che in Gallizia era finalmente scoppiata una rivoluzione, e che grandi masse di Kossinieri erano in marcia su Cracovia. Intanto molti giovani Polacchi sono partiti per la Silesia superiore per prender parte a questa insurrezione, qualora vi sia speranza di un felice esito. Ciò che rende probabile questa notizia, è che la Gazzetta di Varsavia annunzia stamane, che dieci convogli di munizioni da guerra erano partiti ieri l'altro per la strada ferrata di Cracovia. La lega Polska fu oltremodo attiva in questi ultimi tempi, e non v'è alcun dubbio che si saranno fatti tutti i preparativi per far scoppiare un moto rivoluzionario.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 9 *maggio*. — Ieri correva voce di uno scontro dei Romani e Napoletani, colla peggio degli ultimi.

Manchiamo oggi dei giornali di Roma del 5 e di certe corrispondenze.

Il *Monitore Toscano*, unico periodico di Firenze che ci sia pervenuto (nè sappiamo spiegare il ritardo degli altri), al certo non propenso alla causa de' suoi vicini, il quale parla d'un fatto d'arme accaduto fra le soldatesche di Ferdinando e i soldati della repubblica senza accennarne il risultato, farebbe creder vera la sconfitta degli assalitori, battuti dalla banda di Garibaldi e dalla colonna Galletti.

Lettere giunte in Genova confermano la buona notizia. Si parla di prigionieri e di artiglierie prese al nemico. Aspettiamo con impazienza precisi ragguagli.

(*Corr. Merc.*).

— I Francesi sarebbero acquartierati in due corpi a poche miglia da Roma, stando in aspettativa di rinforzi che attendono di momento in momento.

— Il sig. Pandolfini incaricato di affari di Firenze è stato imprigionato in conseguenza dell'arresto dell'inviato di Roma a Firenze Pietro Maestri.

Toscana. — La forza austriaca giunta in Lucca consiste in due brigate formanti 8000 uomini, 4 squadroni di cavalleria, 36 pezzi di artiglieria, 2 parchi di racchette, ed un immenso treno. Giungevano pure S. A. R. l'arciduca Alberto generale, ed il generale d'Aspre comandante il corpo d'armata.

— In data di Lucca 7 aprile la *Gazz. di Lucca* dice: « Questa mattina fra le 8 e le 9 antim. truppa, cavalleria, artiglieria e treno partivano per Livorno, rimanendo qui circa 400 uomini di guarnigione.

Milano, 8 *maggio*. — (Dalla G. di Mil.). — Ieri fu di ritorno dalla sua breve gita d'ispezione militare, Sua Eccellenza il signor feld-maresciallo conte Radetzky assieme col suo piccolo seguito.

Fu parimenti di ritorno fra noi il cavaliere signor di Bruck, ministro di commercio e dei lavori pubblici, membro di gabinetto di S. M. I. R. Apostolica.

— Ecco in qual modo la *Patrie* fa presentire la rotta dei Francesi sotto le mura di Roma:

« È corsa voce all'Assemblea che questa mane erano giunte al Governo delle gravi notizie, cagionate dal contegno ostile che sembrerebbe aver preso il Governo di Roma in faccia alle truppe francesi, notizie che sarebbero in contraddizione ai dispacci giunti, come si sapeva, a Parigi.

Prussia. — I fogli renani annunciano, che il Governo di Prussia, per dispaccio telegrafico, ha spedito l'ordine alla direzione delle strade ferrate dell' alta Silesia, di trasportare in Austria 30,000 Russi, che giungeranno per la via di Cracovia.

Il passaggio di queste truppe per le terre prussiane, ha inasprito oltremodo gli animi nella Prussia renana. La *nuova Gazzetta del Reno* dice persino, che per gli abitanti della provincia renana, è un' infamia di chiamarsi Prussiani.

Francoforte, 7 *maggio*. — L'entrata dei Russi è confermata dalla gazzetta di Vienna; pur troppo è confermato anche officialmente il loro passaggio per la Silesia Prussiana. Gli Ungaresi occupano i passi del Nord-Ovest verso la Moravia e Gallizia, ed hanno già fatto alcune scorrerie sul territorio Austriaco; hanno tanta abbondanza di volontarii da non poterli accettare tutti. I Magiari e Polacchi dell'armata imperiale cominciano a disertare in Sassonia. Si formano anche legioni Tedesche in Ungheria.

Parigi, 6 *maggio*. — *Circolo della borsa*. — La voce corsa ieri all'Assemblea nazionale, e sparsa quindi la sera, che gli Ungheri, in seguito a una brillante vittoria sugli austriaci, non trovavansi più che a 3 leghe da Vienna produsse la sera debolezza nella rendita alla piccola borsa del Passage dell'Opera.

Il 5 per 0[0 cadde a 89, 85. Oggi questa voce non essendosi confermata dai giornali di Vienna, la rendita trovò fermezza e chiedevasi il 5 per 0[0 a 90, 10 cent., 20 cent. 30 cent.

Continua l'esposizione al palazzo Madama, tutti i giorni dalle ore 9 fino alle 4 pomeridiane, della gran tela venuta da Roma, appartenente a S. M. Carlo Alberto, rappresentante l'incoronazione in Napoli del grande Alfonso di Aragona, e dovuta al pennello del cav. Galofre, pittore spagnuolo, noto nella repubblica delle arti.

S. NICCOLINI *gerente*.

STORIA DEL PIEMONTE
dal 1814 ai giorni nostri.
DI ANGELO BROFFERIO

Parte prima.
Regno di Vittorio Emanuele.
Un vol. in-8. Prezzo L. 3.
Depositarii dell'opera per Torino: l'uffizio della *Democrazia italiana*, via Carlo Alberto.
Per le provincie e per l'estera; Federico Crivellari e comp., via dei Conciatori, n. 34.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 5 —
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 11 Maggio 1849.** **N.° 425.**

TORINO

10 Maggio.

Troviamo nel *Saggiatore* un documento di somma importanza perchè, quantunque non riprodotto al suo posto nella *Gazzetta ufficiale*, non lascia pur nondimeno di avere tutta l'autenticità che gli si deve supporre, e di equivalere a un programma ministeriale. Massimo d'Azeglio, in qualità di ministro presidente del Consiglio, dirige ai suoi elettori alcune « semplici e franche parole », tanto per chiedere da loro e da « tutti, appoggio, aiuto e fiducia », quanto per ispiegare quali sieno le opinioni e i disegni che egli ha trovato nei suoi colleghi, « in perfetto accordo co' suoi, col suo « passato e col suo avvenire ».

Noi riproduciamo per intero quel documento, il quale, per la semplicità e la franchezza che vi predomina, non permetterebbe che si compendiasse senza snervarlo e guastarlo.

Non possiamo già lusingarci che desti in tutti i partati vivissime simpatie. Un programma che non ha nè lunghi periodi, nè le formole obbligatorie dello stile *democratico*, che invece chiama ogni cosa col suo vocabolo, e dice, nè più nè meno, l'idea che vuol dire, sarà, ne siam certi, freddo per gli uni, sterile per gli altri, e per la massima parte avrà il gran difetto di non offrire il menomo appicco alle imposture politiche, di non lasciarsi combattere a furia di sofismi, di costringere chi voglia attaccarlo, a ragionare o a svelare gli occulti sentimenti della propria coscienza.

Infatti, chiunque non ne rimanga contento, dovrà avere il coraggio di pronunziarsi apertamente sopra certuni di que' principii che, quanto meno son grati ai partiti, tanto più sogliono affaticarsi a fingere di rispettarli. Un ministro che muova dal principio che « cardine d'ogni Governo è la forza » e vi spieghi questo assunto col dichiararvi senza misteri l'intangibilità dello Statuto, la fede della nazionalità, l'avversione alle influenze aristocratiche; all'unico patto che non « venisse rinnovato il despotismo della demagogia, il despotismo di piazza »; potrà non aver soddisfatto con codeste parole i *generosi* sentimenti di certe caste politiche, ma avrà loro strappata la più grande arma di cui son use a giovarsi, l'equivoco, le insinuazioni, il sospetto. D'Azeglio non è, come ognun sa, un deputato della sinistra, nè un *democratico*, nè un *protestante*; ci fu anche un momento nel quale gli si fecero tutti gli onori del *codinismo*; ed oggi non mancheranno coloro che vogliano risuscitare quelle care rimembranze di alcuni mesi addietro; nè le vaghe reticenze di qualche foglio son altro che una minaccia di risuscitarle. Ma la lotta non può essere nè pronta, nè seria. Egli ha detto: « nè assolutismo, nè repubblica, e molto meno anarchia »; chi voglia attaccarlo dovrà aver la forza di dire: « io tendo a rovesciare le istituzioni, o la monarchia, o l'ordine pubblico »; ma uomini che abbiano l'uno o l'altro di questi scopi, noi ne conosciamo parecchi; chi abbia la franchezza di dirlo è ciò che sarà ben difficile rinvenire.

D'Azeglio, dunque, per questa parte è ben crudele: non permette ai partiti altro mezzo che quello d'attaccarlo nel campo degli atti, e toglie loro la facile e deliziosa carriera delle ciancie sonore.

La riduzione dell'esercito a quel punto che stia in equilibrio colle nostre forze, a quelle proporzioni che lo facciano adatto alla *difesa*, più di quanto l'eccesso del numero lo rendette finora incapace ad *offendere*, è pensiero che noi, dal canto nostro, siamo stati i primi ad indicare; e perciò non possiamo che pienamente aderirvi. Abbiamo, è vero, sotto gli occhi un articolo nel quale si chiede oggi al Governo di « riordinare prontamente tutti i quadri della fanteria SU GRANDE SCALA »; ma siam convinti che il Ministero non vorrà lasciarsi imporre da simili sogni, e che, se anche i dettami della logica più volgare non gli bastassero, l'esperienza ancor calda delle ultime nostre vicende sarebbe una lezione da non doversi dimenticare per lungo tratto di tempo.

Sulla guerra noi diremmo non essere affatto d'accordo col nuovo ministro, se le sue parole si potessero, senza peccare di mala fede, ricevere nel senso che letteralmente son capaci di avere. D'Azeglio trova la guerra *impossibile*; ma egualmente *impossibile* il disonore. Egli ha, crediamo, inteso di dirci che fra questi due estremi ci è un terzo partito che il Ministero presceglie, ed al quale tutti i suoi sforzi saranno diretti; la pace onorevole. Ma col suo laconismo ha rischiato di offrire un pretesto ai partiti per alzare un grido di sorpresa. Se la guerra, diranno, è impossibile, il disonore diviene una necessità. E veramente la pace onorevole non è possibile se non quando siam pronti a ricorrere alla suprema ragione dell'armi. Se *per la nazione, pel Re e per noi sarà sempre impossibile il disonore*, D'Azeglio non doveva proclamare in un aspetto così assoluto l'impossibilità della guerra. Ci è il caso in cui la troveremo sempre e possibile e necessaria, quando il nemico vorrà imporci una pace, dalla quale tanto danno e vergogna potesse venircene, quanto importi immolarci nella sorte delle battaglie.

Noi la intendiamo così, e così crediamo che il Ministero avrà interpretato il pensiero espresso dal suo presidente.

Crediamo anzi che una più netta spiegazione non mancherà di fornirçela: non tanto per noi e per la massa del pubblico piemontese, che sa a che debba tenersi, quanto, e soprattutto perchè non siavi chi troppo sollecito voglia prender atto di una tale dichiarazione come preliminare delle trattative di pace.

Siamo assicurati che un corpo d'esercito di 25 mila uomini sarà quanto prima raccolto nel campo destinato negli anni scorsi all'istruzione delle nostre truppe.

Il comando di questo corpo è affidato al Duca di Genova, col doppio scopo di riordinarlo e di richiamare in vigore la più severa disciplina.

Ci scrivono da Eidelberga in data 5 maggio.

L'Assemblea nazionale di Francoforte si è di nuovo — per adottare una frase inglese a cui non abbiam nulla di corrispondente — *stoltizzata*.

Fin dal ritorno della deputazione dei 33 da Berlino, si era qui stabilita una *Commissione di Trenta*, i quali doveano presentare all'Assemblea quelle risoluzioni che potessero parere opportune in sì terribili frangenti. Dopo un mese di lavori, ed avuto riguardo alla gravità degli avvenimenti che si succedono così rapidamente in Germania, la Commissione ha messo fuori le sue proposizioni. Non vi darò i dettagli di quelle, perchè sarebbe tempo perduto per voi e per me. Si trattava insomma — di mettere in opera la costituzione imperiale col fissare un termine per le elezioni della nuova Assemblea legislativa, e un termine per l'aprirsi di questa, alla qual epoca dovrà finalmente sciogliersi la Costituente.

Si trattava di stabilire un poter centrale provvisorio, il quale dovesse governare il paese fino all'elezione di un capo dell'impero permanente.

Si trattava di esigere il giuramento alla costituzione di tutte le truppe di quegli Stati i quali han già dato la loro adesione alla costituzione stessa, e di formare di queste un esercito imperiale che vegliasse alla protezione dell'Assemblea nazionale ed alla esecuzione dei suoi decreti.

Dopo lunghi indugi si è venuto ieri alla deliberazione di questi e di molti altri punti. Si è discusso tutto il giorno, e iersera verso le nove si è concluso — al solito — niente. Tutte le proposizioni rigettate l'una dopo l'altra, ed eccoci sempre dove eravamo.

È affatto inutile ch'io vi dica, che l'adottare qualunque delle sovraccennate misure era un dichiarar la guerra a quei Governi i quali finora si tengono sulle negative. Ora i 28 o 29 Governi che hanno adottata la costituzione (e voglia Dio che siano anch'essi sinceri), formano un aggregato di otto milioni di Tedeschi. Appena la metà del regno di Prussia solo. Sull'appoggio di questi otto milioni l'Assemblea dovea avventarsi ad una guerra civile contro forze per lo meno tre volte maggiori.

Non ha voluto farlo, e vi si è rifiutata a grande maggiorità. Quelli che vorrebbero trascinarla a partiti estremi, l'accusano di poca fede, e la consigliano a gittarsi a corpo perduto nelle braccia della nazione. Ma in primo luogo molti dei patriotti dell'Assemblea, e fra gli altri Gagern, non isperano e non vogliono cosa alcuna da rivoluzioni violente, e quand'anche avessero tutti questa speranza e questo volere, non [illegible] in che potessero fondarsi. La Prussia renana, e la Baviera protestante han dato qualche segno di vita, è vero, ma la gran massa delle due monarchie, come pure la Sassonia e l'Hannover restano tuttavia inerti. Vi è bene fermento grandissimo dappertutto, ma pare che tutti si stian guardando l'un l'altro incerti chi debba cominciare.

Ben è più naturale, che tutti guardino all'Assemblea, e appunto le irresoluzioni, i timori, le imbecillità di questa tolgono alla nazione quel poco animo che tuttavia sembrerebbe restarle. I moderati però ritengono che nulla possa farsi colla violenza, non perchè la nazione nella sua unani[illegible]nipotente, ma perchè quest[illegible] e scemerebbe più e più ove [illegible] procedesse a vie di fatto. È certo, che chi fa r[illegible] e sono soprattutto coloro, che come Mazzini [illegible]uerrazzi, non hanno talento che a distruggere [illegible] Berlino stessa quei pochi che si son mossi finora, portavano berretto rosso, e gridavano *la repubbli*[illegible] Eran pochi, eran canaglia, più che probabilmente p[illegible]olata dal Governo. Senza questi timori, bene o ma[illegible]dati — di cader dalla tirannide nell'anarchia — l'[illegible]emblea e tutti i patriotti moderati avrebbero da lungo tempo raccolto il guanto che il Governo di Prussia ha loro sfacciatamente gittato.

Il Governo di Prussia, non più contento di ricusar la corona, e di sconoscere la costituzione imperiale, fa intendere all'Assemblea di Francoforte, che esso la riguarda come il fomite dello spirito rivoluzionario di tutto il paese: fa capire ad essa, che è omai ora di finirla, invita tutti i Governi tedeschi ad intendersi con esso, a dettare alla nazione una costituzione ed un

---

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

Continuazione. (Vedi Risorgimento di ieri).

XIII.

Disposizione delle truppe per l'offesa e la difesa—La 6 divisione non può più concorrere alla difesa—Ramorino non eseguisce gli ordini ricevuti— Terribili inconvenienti che ne seguono— Gli Austriaci varcano il Ticino.

Prima del giorno 20 si sapeva che le truppe nemiche erano disseminate; se ne ignorava la vera forza assoluta e quella d'ogni corpo, la posizione di questi ed il piano di guerra degli austriaci. Non già che mancassero informazioni, che anzi ve n'era un subbisso, ma tutte vaghe, contraddittorie, non degne di fede, esageranti perpetuamente, al solito, le scissioni interne e la debolezza numerica del nemico. Le nostre disposizioni erano tali che in breve si potevano riunire circa 50m. uomini in un punto solo tra Novara e il Po, il che fa dedurre che ad un numero circa eguale fosse estimata l'armata nemica operante. I principali sbocchi sul Ticino erano tutti guarniti; entrando Radetzky pel ponte di Buffalora avrebbe subito incontrato la massa principale de'nostri; entrando per Vigevano, Garlasco o la Cava, si sarebbe trovato tra mezzo alle nostre divisioni, o da una di esse avrebbe avuto impedito temporariamente il passo, dando modo alle altre a raccogliersi e piombargli addosso. La qualità delle truppe nostre e le ore di marcia erano state calcolate con giustezza a quest'uopo, essendosi dal generale computato che in pochissime ore si potesse concentrare l'armata, mentre una tal quale resistenza opposta dalle divisioni aggredite, facendo perdere agli austriaci un tempo prezioso, lo somministrava alle operazioni nostre di concentrazione.

I singoli corpi, da Oleggio alla Cava, si davan la mano per mezzo di battaglioni frapposti e di numerose pattuglie di cavalleria. Ognun vede che la brevità delle distanze sarebbe stata in favor nostro o contro noi, secondochè gli avvisi delle più piccole mosse del nemico ci fossero giunti con estrema o con poca velocità, e che i generali avessero eseguito gli ordini con tutta l'esattezza o no; le brevi distanze lasciando distinguere il rumore del cannone, avrebbero accelerato le nostre rispettive partenze sui debiti punti. Le posizioni e gli ordini dati per concentrarsi in difesa, servivano altresì per una marcia aggressiva oltre il Ticino, ma nessuna operazione poteva essere tentata pel giorno 20, imperciocchè il punto del mezzogiorno capricciosamente scelto dai ministri per la cessazione dell'armistizio impediva nelle seguenti ore ogni movimento d'attacco.

Il punto più importante di tutta la linea, era eziandio il più debole. Di contro Pavia stava la divisione quinta, ossia Lombarda, numerosa di soli 7496 uomini in tutto, e nella quale (eccettuando l'artiglieria ed i bersaglieri) ufficiali e soldati erano affatto inesperti, nuovi e male istrutti. Per sopperire a ciò, aveva il general maggiore stanziati quattro quarti battaglioni presso Vigevano, onde collegare questa divisione colla seconda, aveva ordinato a Ramorino di trovarsi in posizione nel mattino del 20, di mettere una vanguardia al Gravellone e battere colla sua cavalleria sino contro a Bereguardo sulla sinistra; aveva inoltre a lui stesso, al generale Fanti ed al colonnello Berchet, capo di Stato maggiore di quella divisione, comunicato una serie di schiarimenti e di ordini per ogni probabile e diversa eventualità; lo aveva avvertito di non attaccare che il 21, e sapendo che il nemico fosse molto debole, che la Cava forniva una forte e sicura posizione, che trovandosi sopraffatto, si tirasse addietro su Sannazzaro, od alla sinistra su Mortara, od all'ultimo rischio passasse il Po a Mezzana-Corte. Poi, volendo togliere a quella divisione ogni inopportuno pretesto di passare il Po, diede ordine che il ponte anzidetto venisse disfatto appena stanziata la divisione alla Cava, cioè nel mattino del 20.

Nell'ipotesi di un'aggressione da Pavia, la terza divisione avrebbe coperto Vigevano, quella di riserva sarebbe andata a Mortara, mentre le altre marciando per due strade, le avrebbero raggiunte ed in breve si sarebbero presentate in massa contro il nemico: calcolavasi che prima del mezzogiorno del 21 tutte le truppe sarebbero certamente state ai loro posti; mentre la quinta divisione (supposto che non avesse potuto resistere) traendosi obliquamente nel grosso dell'esercito, gli si sarebbe unita per poi cooperare con esso. La brigata Solaroli avrebbe occupato la Sforzesca, lasciando due battaglioni sul Naviglio.

Quest'azione combinata di tempo e di spazio onora i talenti del general maggiore, che dovendo suddividere le sue forze, seppe combinarle in modo da poter simultaneamente gettarle sopra un dato punto. Gli mancava necessariamente la vanguardia, che non poteva muoversi dalla sua posizione contro Piacenza. Vi mancava la sesta divisione per colpa del Ministero, imperciocchè, postata essa a Sarzana quando si voleva intervenire in Toscana, mutate le cose, non n'era stata richiamata più. Il gen. Chrzanowski avvertito della rinuncia dell'armistizio tra il 12 e il 13 (dodici ore dopo Radetzky) non potè più riavere quella divisione, alla quale eran necessari un giorno per avere gli ordini uno per prepararsi, undici tappe per arrivare sul campo della guerra, ove sarebbe giunta non prima del 25. Fu dunque forza farla concorrere alla meglio per la strada di Pontremoli, avviandola a Parma, mentre un corpo nemico assai più numeroso le tagliava la strada di Piacenza appoggiandosi alla piazza. I ministri se ne erano scordato affatto.

All'istante in cui scadeva l'armistizio (mezzogiorno del 20) tutte le truppe erano a posto. Un ufficiale di stato maggiore fu spedito a vedere se il concatenamento della seconda divisione colla quinta fosse fatto a dovere, ed a recar nuove di quest'ultima: poco stante un altro uffiziale seguiva quel primo. Tornato a notte inoltrata al quartier generale riferiva che la quinta divisione non era alla Cava, ma sulla destra del Po, a Casatisma, e che Ramorino si trovava a Stradella. La notte stessa giungeva un ufficiale di stato maggiore mandato da Ramorino a dire ch'egli non si era mosso dalla destra del Po, e non aveva per conseguenza occupata la Cava. Seppesi eziandio ch'egli aveva guasto il ponte di Mezzana-Corte (togliendo qualche barca, e avendo poi tentato il nemico di bruciare le altre), ma in senso inverso dagli ordini avuti; giacchè lo doveva rompere, per impedire che gli austriaci, entrando nel Vogherese, non si pigliassero la nostra avanguardia di Castel S. Giovanni, non si mettessero in comunicazione diretta col corpo di truppe e colla piazza di Piacenza, non si aprissero da quel lato la via di Alessandria, non mandassero a vuoto le future operazioni del gen. Alfonso della Marmora; ed egli invece lo aveva rotto, togliendo ai suoi la possibilità di riunirsi coll'esercito nostro, e riducendoli con ciò all'inazione. Allora furono spediti due ordini, richiamando al quartier generale Ramorino a dar ragione della sua condotta, e dando al generale Fanti il comando della divisione lombarda, con avviso di regolarsi giusta le circostanze, a norma delle precedenti istruzioni a lui ben note. E qui bisogna avvertire che il ritorno alla Cava era impossibile a quella divisione, poichè già gli austriaci avevano guarnito di cacciatori e di artiglierie le case alla testa sinistra del ponte di Mezzana-Corte. Ramorino, avuta la chiamata, portossi a Trino, quindi per largo giro ad Arona, dove, patto d'unione come ESSI l' intendono, a governare insomma e non lasciarsi governare.

A questo passo ci siam condotti. I Governi osano tutto, l'Assemblea sta perplessa e titubante, la nazione mormora, freme, dispera.

Tutto l'interesse di chi legge e di chi pensa si rivolge intanto all'Ungheria. Mentre i Russi si fanno innanzi, le ultime reliquie degli eserciti austriaci ricevono ogni giorno nuove rotte. Senza il moto dei Russi tutti è perduto in Austria, e la Polonia sta per insorgere. D'altronde il moto dei Russi (se pure è vero) a che non potrà condurci? Vediamo che faranno la Francia e l'Inghilterra. Già pare che i loro diplomatici abbian fatti dei passi di qualche importanza. Ma come diplomatici i Francesi e gl'Inglesi non hanno fatto finora che dei pasticci, e per misure energiche, armate, è forse troppo tardi.

Intanto è gran vergogna che nazioni incivilite, grandi e grosse come la Germania e l'Italia, invece di cercare la loro forza nel loro saldo e concorde volere, si volgano all'Oriente, ai Magiari, ai Servi e ad altre razze men colte, perchè venga loro da quelle salute. Eppure è così. Qui in Germania non si spera che nell'Ungheria, in quella Ungheria, notate bene, che i Tedeschi, ove potessero altrimenti intendersi ed organizzarsi, aiuterebbero a comprimere, e, per viste di ridicole ambizioni di commercio e di colonizzazione, vorrebbero a sè soggetta.

E questa è fratellanza dei popoli!

P. S. Debbo rettificare in parte quanto precede. L'Assemblea di Francoforte è venuta bensì ad una decisione. Decretò di porre la costituzione sotto la tutela dei principi, impiegati, soldati e dell'intiero popolo; fissò il 15 luglio per l'elezione delle nuove Camere imperiali, che dovranno succederle, ed il 15 agosto per la loro apertura. Non è molto, ma almeno non indietreggia. — Il Ministero sassone si è ritirato, e non si trovano successori. Il re è fermo nella resistenza, ed il paese va progredendo in dimostrazioni energiche ad uso di Stoccarda. Si dice che il re sia legato da parola data all'Austria e Prussia, e che pensi ad abdicare per non violarla. — Anche in Hannover le dimostrazioni crescono. Le guardie nazionali di propria spinta prestano giuramento alla costituzione Germanica.

Leggiamo nel *Corr. Mercantile*:

Con sua lettera d'oggi (8) il R. commissario Lamarmora ci richiede, a termini dell'articolo 45 della legge 4 marzo sulla stampa, la pubblicazione della seguente lettera. La Direzione.

Al signor Direttore,

Sono pienamente erronee le seguenti notizie date nel vostro numero del 5 maggio, cioè che Massimo d'Azeglio non sia entrato nel ministero perchè non venne accettato dal Re un suo programma.

Che si stia preparando un regolamento provvisorio sulla stampa periodica, simile a quello che regola la stampa in Genova sotto lo stato d'assedio, per reclami avuti dai tedeschi.

A termini dell'articolo 43 della legge 5 aprile 1848 siete pregato, o signore, d'inserire nel vostro giornale la presente rettificazione.

Il sottoscritto coglie l'occasione per dichiarare alla Signoria Vostra Ill.ma i sensi della sua stima.

di S. Martino 1. *ufficiale*
del Ministero dell'interno.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza dell'8 di questo mese, ha dispensato da ulterior servizio il sig. intendente della provincia d'Aosta, avv. Luigi Noè, conferendogli il titolo e grado d'intendente generale, e provvedendolo a riposo;

Ha firmato i seguenti decreti di traslocazione:

Dall' intendenza di S. Remo a quella dell' Ossola, del sig. intendente avv. Francesco Como;

Dall'intendenza di Levante, a quella di Casale, del sig intendente avv. Pietro Magenta;

Dall' intendenza dell' Ossola, a quella di S. Remo, del sig. intendente cav. avv. Antonio [illegible];

Dall'intendenza dell'Alta Savoia, a quella di Aosta del sig intendente avv. Spirito Racca;

Dall'intendenza di Chiavari, a quella di Pinerolo, del sig. intendente conte avv. Felice Galli di Mantica;

Dall'intendenza di Susa, a quella di Chiavari, del sig. intendente conte avv. Augusto Nomis di Cossilla;

Dall'intendenza generale di Nizza, all'intendenza di Susa del sig. intendente avv. Luigi Giacosa;

Ha nominato:

A intendente di 1. classe il sig. intendente Stanislao [illegible] applicandolo all'intendenza generale di Cagliari, con incarico di far le veci dell'intendente generale, in caso di assenza o d'impedimento;

A reggente dell'intendenza di Levante, il sig. avv. Luigi Batolla, già commissario del Governo nella Lunigiana;

A consigliere di prima classe d'intendenza generale, con destinazione a quella di Torino, il sig. barone avv. Giacinto Tolosano, già segretario nell' ora soppresso ministero per gli affari di Sardegna.

— Leggiamo nel *Saggiatore* di quest'oggi il seguente indirizzo del presidente del Consiglio de' ministri Massimo d' Azeglio a' suoi elettori.

S. M. volle chiamarmi all'ufficio di presidente del Consiglio, e di ministro per interim degli affari esteri.

Io non credeva, nei tempi difficili, dovrei dire impossibili, che corrono, aver capacità, esperienza d'affari, forze fisiche atte ad adempiere ai doveri di un tal grado, e rifiutava d'assumerlo.

Mi venne asserito dagli uomini onorandi che ora sono miei colleghi, che nell'occasione presente poteva pure la opera mia essere utile al paese.

Se io, accostandomi in qualche modo all'opinione loro, accettai l'ufficio che mi era offerto, credo poter affermarlo, fu docilità, non fu presunzione.

Ora io non ho voluto fare programmi. Troppi già se ne sono fatti; e poi nel caso mio non ci era bisogno.

Ho abbastanza stancato l' universale colle mie pubblicazioni; e non potrei dire nè più, nè altrimenti di quello che ho detto in fatto d'opinioni politiche.

Bensì senza far programmi amo dirigere a voi, miei elettori, due parole semplici e franche al mio solito, per dirvi, che in questa mia grave posizione, e nelle difficoltà che d'ogni parte ci attorniano, io ho bisogno e chiedo a voi, come a tutti, appoggio, aiuto e fiducia.

Ne sono io meritevole?

Chi può citare un atto del viver mio, ove abbia mutato, o tentennato, o fallito all'onore; ove colla maschera dell'amor patrio abbia cercato d'avvantaggiarmi? Costui si faccia avanti e lo citi; ed io dovrò confessare la mia domanda eccessiva.

Se nessuno può rinvenire un tale atto, io alzo arditamente la fronte, e dico che ho diritto vi fidiate di me, non come d'uomo capace, ma come d'uomo onesto e leale.

Ma se ho dovuto, incominciando, parlarvi di me, come del nuovo arrivato nel Ministero; è mio debito ora parlarvi de' miei colleghi, e di chi è sopra noi

Vi dico questa sola parola. Se le loro opinioni ed i loro disegni non fossero stati in perfetto accordo coi miei, col mio passato, e spero coll'aiuto di Dio, col mio avvenire, io non sarei dove sono.

Ora dunque conoscete l'animo nostro, e forse sarebbe superfluo aggiungere altro, se la concitazione presente degli animi e delle passioni politiche, ed il bisogno che proviamo d'essere pienamente conosciuti ed intesi, non ci consigliassero ad accennar brevemente quale abbia ad essere la pratica applicazione delle nostre opinioni.

Eccone i capi che più importano.

Cardine d'ogni Stato è la forza. Tanto la materiale, che la morale. Il Governo di parte ci ha fatto perdere ambedue. Scopo del nuovo Governo dev'essere il riacquistarle, tanto negli ordini interni, come nelle relazioni coll'estero.

Credo si otterrà nell' interno col dare al Governo la sola, la vera base su cui possa fondarsi, l'opinione dell'universale, del popolo *vero*.

Questo non patirebbe che si tornasse addietro dallo Statuto, nè dalle idee di nazionalità, e soprattutto che [illegible] l'influenza aristocratica. Non vorrebbe neppure che venisse rinnovato il despotismo della demagogia; il despotismo di piazza.

Conviene rassicurarlo su ambedue.

Si suol dire, che il popolo vuole soprattutto la libertà. Credo sarebbe più esatto dire che il popolo vuole soprattutto l'*ordine*, perchè sente istintivamente che l'ordine è la somma delle libertà.

Ma l'ordine non si trova che nella legge, nella legalità; e la sua osservanza dev'essere prima nel Governo, se si vuole che si estenda tra il popolo.

Ove sia esatta e rigida legalità, sarà necessariamente fermezza e vigore.

Queste due qualità sono indispensabili; senz'esse tutto il resto non serve a nulla.

Gli sconvolgimenti, le lotte di partito, i disastri hanno rallentato gli ordini dello Stato e le varie amministrazioni.

Per tutto si fa sentire mancanza di disciplina. Conviene rimetterla giusta, imparziale, e severa.

Crediamo che i principii e gli atti della Giovine Italia siano stati la nostra rovina. Li combatteremo lealmente, ma inesorabilmente.

Nè assolutismo, nè repubblica, e molto meno anarchia, tale è la nostra impresa.

L'Europa è stata salvata da due cose, senza le quali ritornava alla barbarie. Gli eserciti e le corti di giustizia.

Coll'esercito si comprime l'anarchia.

Coi giudizii se ne giudicano e puniscono gli autori, e se ne purga la società.

Fra noi l'intimidazione dei giudici e dei testimoni ha reso spesso impossibili i giudizi. Conviene trovare ad ogni costo rimedio a questo male: fra i primi crediamo sarebbe il riordinamento della polizia. Polizia non nell' interesse d'un partito o di una setta, ma nell'interesse di tutti, e perciò polizia onesta e veramente benefica all'ordine ed alla legge.

Rafforzata ed agevolata l'azione del potere giudiziario, crediamo egualmente importante dare all'esercito tutta la forza di cui è capace.

Non stimiamo che questa consista nella quantità, ma nella qualità. La quantità non ci ha data, e non ci darebbe la vittoria in guerra offensiva.

In guerra difensiva, ove oramai non potremmo essere affatto soli, un esercito meno numeroso, ma buono, servirebbe.

Ne verrebbe poi un vantaggio grandissimo, quello della finanza.

Questi sono in compendio i principii che potranno darci un'amministrazione forte all'interno.

Ove fosse ottenuta, verrebbe a restaurarsi la nostra riputazione all'estero.

Il mal governo ce le ha fatte perdere; il buon governo ce le farà riacquistare.

Gli eventi hanno dimostrato, che se l'Italia non saprà far da sè, nessuno vorrà far per lei.

Crediamo dunque convenga riprendere il primo programma, di riunire le forze italiane ed imprimere loro una stessa tendenza — unione dei principi tra loro, ed unione dei popoli coi principi negli ordini costituzionali.

Gli Stati Italiani, purchè strettamente uniti, potranno non offendere, ma difendersi e farsi rispettare.

Le reciproche gelosie li disuniscono. Conviene dissiparle.

Una triste esperienza ha dimostrato che le antipatie municipali rendono impossibili le fusioni, che ad ogni modo sarebbero vietate dall'Europa. Conviene rassicurare ogni Stato italiano contro progetti sleali d'ingrandimento, e persuaderli che la vera politica d'Itali benevolenza, non l'invidia; l'unione, non la disco

Tali sono i sommi capi della nostra politica.

Ma non v'è politica praticabile, non v'è govern sibile, senza la fiducia, il concorso, la benevolenza niversale.

Triste distintivo dell'età nostra, che pure vuol marsi di libertà, è l'ostilità continua contro la senza la quale ogni libertà diviene impossibile guerra sistematica contro gli uomini che sono ese della legge.

Cercar di mutarli ove sieno inetti o prevaricatori, è giusto.

Ma assalirli con calunnie, indebolirli con s desolare a loro lo vita, e renderla intollerabile. nè giusto, nè onesto, ed è di massimo pregiudi cosa pubblica.

Sulla massima delle nostre questioni, quell guerra, crediamo degno della nazione e di noi, franco ed aperto, e non lusingarla con vanti fa

Le sventure e gli errori passati hanno resa [illegible] impossibile; ma per la nazione, pel re, e per [illegible] proclamiamo in faccia al mondo, sarà sempre [illegible] mente impossibile il disonore.

Queste parole sono brevi, ma sorgono da cuori [illegible] rati e leali. Possano trovar la via de' cuori alt[illegible] leali ed onorati dei nostri concittadini.

Massimo Azeg

NOMINAZIONI DI SINDACI,

Provincia di Nuoro

Nuoro, Mesina Salvatore, avv. Anela, Tanda Filippo. Benetutti, Carta Giovanni Antonio. Bitti, Asproni Giovanni. Bolotana, Corda Andrea avv. Bono, Manchina Ena Francesco. Bottida, Bisseri Giovanni, notaio. Bultei, Soro Bachisio. Burgos, Niedu Pasquale. Dorgali, La[illegible] Giovanni, chirurgo. Esporlato, Gaia Antonio. Fon[illegible] Secchi Battista, medico. Galtelli, Caredda Gio. Antonio, chirurgo. Garofai, Asproni Carai Giovanni. Gavoi, Mullas Luigi. Illorai, Corda Salvatore. Irgoli, Soro Stanislao. Loculi, Soro-Pateri Francesco. Lodè, Cocco Giovanni Pietro. Lodine, Mattu Francesco Antonio. Lula, Goddi Bachisio. Mamoiada, Dettorri Antonio. Nule, Manca Mulas Giovanni Antonio. Oliena, Gabbas-Puligheddu Salvatore. Ollolai, Laddu Giuseppe, notaio. Olzai, Curreli Sebastiano. Onani, Cocco Dionisio. Onnifai, Loche Giovanni Andrea. Onniferi, Mossa Pietro. Orani, Sini Bartolomeo. Orgossolo, Musina Antonio. Orosei, Guiso D. Antonino. Oretelli, Schirru Giov. Pietro. Oruni, Sanna Fedele. Osidda, Deroma Antonio. Ottana, Denti Antonio Maria. Ovodda, Mattu Preddu Antonio. Posada, Bandino Dore Salvatore. Saruli, Balloi Michele, notaio. Siniscola, Laddu D. Gerolamo. Torpi, Chessa Andrea, notaio.

---

giorni dopo, fu arrestato e condotto a Torino; come deputato, protestando la sua inviolabilità, non pensò che il reato appostogli era anzi tutto di disubbidienza militare. Il processo n'è istituito; aspettiamone l'esito.

Ramorino non aveva mandato alla Cava che i bersaglieri di Manara con un battaglione del 21. reggimento: assaliti da forze preponderanti nelle ore tarde del 20, i primi si difesero con molto valore, gli altri si ritirarono in poco ordine. Singolar modo di provvedere alla difesa, adoprandovi i bersaglieri e tenendone lontana l'artiglieria: aggiungasi che Ramorino aveva mandato ordine (giunto dopo il fatto) al battaglione anzidetto ed ai cavalleggieri lombardi di portarsi all'istante sulla destra del Po, con che i bersaglieri sarebbero rimasti soli. L'idea da lui più volte esternata era quella di permettere agli austriaci di varcare il Po, per poi schiacciarli colle forze riunite della quinta divisione e della brigata di vanguardia. La quale operazione avrebbe tolto ogni appoggio alla divisione La Marmora, già tanto arrischiata sotto il cannone di Piacenza.

Mentre una nostra ricognizione formata della quarta divisione, ed avente il Re alla testa, passava il Ticino, e s'inoltrava sino a Magenta, vedevansi per la campagna piccole pattuglie d'usseri, quindi una immensa fumata; gli avvisi ed il segnale prestabilito furono compresi, e tosto le restanti truppe che avvicinavano Milano affluirono velocemente su Pavia d'onde il nemico prendeva le mosse.

Due cose allora furono certe pei generali austriaci: 1. che il nostro piano aggressivo consisteva nello indirizzarsi a Milano per Magenta, e che per conseguenza il grosso dell'esercito doveva trovarsi a Trecate o non lungi: 2. che il punto importantissimo della Cava era quasi indifeso, epperciò si potevano tentare agevolmente i passi del Ticino inferiore da Bereguardo a Pavia, nella qual città portossi appunto il giorno 20 il maresciallo col suo quartier generale, che il giorno prima stava a S. Angelo a poche miglia dietro Pavia; cosa da essere avvertita poichè dimostra che almeno dal giorno 18 egli era deciso di tentar lo sforzo principale sulla Cava.

Già alcuni ragguardevoli corpi austriaci erano stanziati non lungi da questa città. Radetzky aveva sotto mano forze piucchè sufficienti; guidato da quelle due principalissime nozioni, il suo piano di guerra offensiva si faceva evidente, e fu combinato e mandato ad esecuzione all'istante.

Passare il Ticino tra Garlasco e la Cava, e per un'obbliqua a destra, prese Mortara e Vigevano, gettarsi su Novara ove già stava, e si sarebbe vieppiù concentrato l'esercito piemontese. Una sconfitta a Novara poteva essere fatale, ma con truppe rotte alle manovre, con una numerosa cavalleria, col possesso delle due strade parallele di Mortara e Vigevano, colla Cava presidiata e con nessun timore della quinta divisione (pel ponte disfatto a Mezzana-Corte, nè della vanguardia contenuta dal corpo stanziato a Piacenza, nè della sesta divisione ingolfata nei lontani monti di Lunigiana, la ritirata sarebbe stata fastidiosa e difficile, ma non impossibile. Tre ponti almeno erano praticati sul Ticino, e le sue acque allora bassissime davano comodità a guadarle. Il momento scabroso sarebbe stato nella conversione a sinistra delle colonne in ritirata ai passi del Ticino, perchè la coda dell'esercito sarebbe stata infallantemente presa o gettata in Po. Per contrario la vittoria avrebbe terminata la campagna. Dunque conveniva tentar battaglia; vincendo si finiva tutto in pochi giorni; perdendo si sarebbe alla peggio ricominciata sul Mincio una guerra senza fine.

Il possesso della Cava fornì a Radetzky il mezzo di compiere una di quelle capitali operazioni che hanno quasi sempre buon esito, e diedero a Napoleone cento volte la vittoria. La sua marcia da quel punto a Novara ci distaccava compiutamente dalla nostra base naturale, da ogni comunicazione, magazzino e deposito; come Mack ad Ulma, la nostra rotta doveva terminare colla resa o colla capitolazione. Una manovra simile fu da Radetzky due volte tentata nel 48; la prima a Goito il 29 maggio, uscendo da Mantova, ma noi lo battemmo; la seconda a Salionze il 23 luglio, ma il possesso di Peschiera e la celerità della concentrazione su Goito salvarono l'esercito; la stessa operazione ripetuta sul Ticino gli riuscì. Per nostra sventura la gittata del ponte a Salionze era stata contrastata da due sole bocche da fuoco; per analoga sventura, il posto della Cava si trovò ora quasi indifeso; in ambedue i casi poterono gli Austriaci effettuare alla sicura il passo di quei fiumi, dal quale dipendeva allora e adesso l'esito principale della guerra.

Appena fu noto al quartier generale, che il grosso dei nemici era sboccato dalla Cava, fu spedito ordine alla prima divisione di recarsi immantinente avanti Mortara; alla seconda di occupare le sue posizioni innanzi a Vigevano; alla terza, alla quarta ed a quella di riserva di porsi in marcia all'alba del 21 e collocarsi, le prime due a Vigevano, l'altra presso Mortara, sola restando presso il ponte di Buffalora la brigata Solaroli. All'ora stabilita le divisioni erano giunte ai rispettivi posti; la seconda stanziatasi alla Sforzesca, inoltrò una vanguardia mista a Borgo S. Siro, con un battaglione a Remondò ed uno a Fogliano (due terre giacenti agli angoli ottusi di un rombo, i di cui angoli ottusi sono costituiti innanzi da Gambolò ed addietro da Mortara), i quali, poche ore dopo, per ordine del generale Chrzanowski, arrivato in campo circa le dieci, si ricongiunsero alla Sforzesca; la prima copriva Mortara, ove giunse la riserva poco dopo il mezzogiorno; il primo reggimento di Savoia spiegossi sulla strada di Gambolò dietro un fosso, con una batteria e Genova cavalleria; il secondo stava in riserva; la brigata Savona e la quarta divisione erano in linea alle cinque della sera.

Aveva il nemico sin dal 19 riuniti in Pavia quattro corpi (non meno di 50m. uomini): il giorno seguente nell'istante in cui noi ci spingevamo in ricognizione a Magenta, gli Austriaci varcarono in tre colonne di fronte il Ticino e il Gravellone tra Zerbolò e la foce sopra tre ponti, due dei quali erano stati gettati allora. La mancanza della quinta divisione rese agevolissima quella difficile operazione, cosicchè prostrati i pochi bersaglieri lombardi, le colonne progredirono a Zerbolò ed all'altura di Groppello, di dove potevano spingersi in egual tempo su Mortara e Vigevano. Sette ore bastarono a compiere il passo del fiume e stanziarsi nelle nuove posizioni, mentre un distaccamento andato a Mezzana-Corte bruciava il ponte (per quanto lo permettessero le basse acque), e chiudeva quel passo. Così la disobbedienza di Ramorino aveva portato il sacrifizio della migliore truppa lombarda; resa oziosa la quinta divisione, dato in mano al nemico il punto più importante di tutta la nostra linea e vera chiave delle operazioni, impedito che le pattuglie a cavallo e lo stesso tuonare delle artiglierie, dandoci avviso della cosa, eccitassero per canto nostro una marcia convergente ed istantanea sulla Cava, dove avremmo addossati gli Austriaci al Ticino e al Po, con estrema probabilità di una importante vittoria; aveva in fine mutato ad un tratto le condizioni materiali e morali del nostro esercito, il quale da aggressore che era, e si credeva di essere, inopinatamente trovossi aggredito; e ciò non senza gran turbamento negli animi dei soldati nostri e una necessaria rapidissima traslocazione delle forze dalla estrema sinistra alla estrema destra. *(Continua).*

(Gazz. Piem.)

* * *

Provincia di Oristano.

Oristano, Spana D. Ant., avv. Abbassanta, Corona Giovanni. Aritzo, Devilla Vincenzo Michele. Bauladu, Desogus Francesco. Belvi, Marras Ant. Vincenzo. Bidoni, Mura Francesco. Boroneddu, Diego Piras Pietro. Domous nov. can., Manca Salvatore. Ghilarza, Medda Francesco Antonio, notaio. Neoneli, Cambusi Francesco. Norghiddo, Derin Antonio Maria. Ortueri, Mura Giuseppe Ignazio. Paulilatino, Gallus Gius. Ant., notaio. Samugheo, Guirisi D. Antonio. S. Giusto, Pinna Giuseppe. S. Vero-milis, Pinna Vidili Nicolò. Soddi, Deroma Francesco. Solarussa, Onni Giovanni Battista. Sorradili, Onida Antioco. Tadasune, Pinna Ciriaco. Zuri, Flore Antonio Andrea.

Provincia d'Iglesias.

Iglesias, Rodriguez Costantino. Arbus, Lampis Francesco, notaio. Calasetta, Marcenaro Giuseppe. Carloforte, Plaisant Salvatore. Domus noas, Manca Porcu Giovanni. Flumini maggiore, Murtina Antioco, notaio. Gonnesa, Maras Pietro. Gonnos-Fanadiga, Carreras Rafaele. Guspini, Loci Giuseppe, avv. Musei, Sessini Antonio, notaio. Pabilonis, Lixi Sisinnio, notaio. S. Antioco, Campus Luigi. Villacidro, Sangiust Giovanni. Villamassargia, Pedis-Locci Giovanni, notaio.

Provincia di Isili.

Isili, Ghiani Saturnino. Azuni, Preddu Giovanni Antonio. Ballao, Agus Pasquale, notaio. Baressa, Vinci Giovanni Batt. Barumini, Serpi Giuseppe. Donigalla, Olla Antonio. Escolca, Dessi Salvatore. Esterzili, Serra Rafaele. Forru, Taveri Antonio Maria. Gennuri, Piras Priamo, avv. Genoni, Nuxis Rafaele, avv. Gesico, Dedoni D. Emilio. Gestori, Mercu Matteo. Gonni, Maxia Agostino. Gonnos-Codina, Pittoni Antonio, notaio. Gonnos-Stramazza, Ibba Sisinnio. Laconi, Manconi Francesco notaio. Las-Plassas, Diana cav. Giuseppe. Luna-Matrona, Tatti Giuseppe. Mandas, Cossu Narciso, notaio. Nuragus, Nieddu D. Martino. Nurallao, Serra Giuseppe Luigi, notaio. Nureci, Sabaporru Giovanni. Nurri, Muntoni D. Giovanni. Orroli, Denmuro D. Giuseppe. Ruinas, Licheri Giovanni Diego. Sadali, Piglia Valentino. S. Antonio, Passu Sebastiano. Sardara, Massenti Giovanni Battista. Serri, Melis Apollinare. Setzu, Mussidda D. Pietro. Seui, Careddu Baldirio, pro-dottore. Seulo, Ghiani Gio. Batt., notaio. Siddi, Fenu Antonio Giovanni. Siurgius, Lostia conte Rafaele. Tuli, Moi Luigi, avv. Turri, Puddu D. Giovanni. Ussaramanna, Paderi D. Francesco. Villanova Forru, Tuveri Luigi Maria. Villanova-Franca, Murgia Federico, dottore. Villanova-Tulo, Deidda Raimondo.

Provincia di Ozieri.

Ozieri, Satta D. Antonio Michele. Ittireddu, Bulitta Francesco Maria. Mores, Casu-Bis Lorenzo, dottore. Tula, Mannu Antonio Gavino.

Provincia di Faucigny.

Chamonix, Balmat Alexandre. Chatillon, Baud Alexis. Collonges, Pisteur Jean-Pierre. Cranvèsalles, Perreard Antoine. Etaux, Dunand Joseph. Le-Sapey, Brand Jean Marie. Nangy, Ecuer François feu Marie. Reposoir, Guimet Joseph-Jean-Pierre. St-Cergues, Baud François. St-Gervais, Rosset Philippe-Marguerite. St-Jeoire, Dufresne Georges. St-Nicolas-de-Véroce, Mollard Joseph-Lazare. St-Sixt, Raphy Jean. Scientrier, Verdel Michel. Ville-en-Sallaz, Cheminal comte Joseph.

VENEZIA, 2 *maggio.* — Leggiamo nella *Gazz. di Venezia.*

Ci affrettiamo a pubblicare i risultamenti del prestito, ordinato col decreto governativo 9 dello scorso, dopo i sette prestiti precedenti, che ascesero ad oltre 14 milioni, e la sovr'imposta destinata all'ammortizzazione di 12 milioni di carta monetata del comune.

Le ditte, a carico delle quali fu imposto quest'ultimo prestito erano quarantaquattro, per la somma complessiva di L. 3,065,000.

Ventotto ditte pagarono prontamente tutta l'imposta ad esse attribuita in L. 1,579,000.

Dodici ditte, tassate per la somma di L. 1,378,000, pagarono esattamente la prima metà, e rilasciarono per la seconda metà altrettante obbligazioni cambiarie a favore della Banca nazionale, a termini dell'articolo 3 del suddetto decreto.

Sole quattro ditte, per la somma di L. 108,000, non si presentarono perchè assenti, e probabilmente ignare ancora di tale nuova imposizione.

Queste cifre sono troppo eloquenti, perchè sia necessario aggiunger parola. Esse dimostrano come s'interpreti e si eseguisca in Venezia il decreto del 2 aprile, di resistere all'austriaco *ad ogni costo.*

MARGHERA, 2 *maggio.* — Il forte di Marghera è ammirabilmente regolato, e validamente armato.

Come tutti sanno, Marghera è per Venezia un vero lusso di difesa, è una fortezza recente che l'antica repubblica non aveva creduto necessario di fabbricare.

Se Marghera non ci fosse, o se fosse in mano agli austriaci, la sicurezza di Venezia non sarebbe per questo esposta ad alcun temibile pericolo; i nemici sarebbero anche da quel lato, come sono a Fusina, come sono in tanti altri luoghi, sul margine della nostra laguna. In questa posizione sarebbero, come già altrove, impossibilitati di intraprendere alcun tentativo contro Venezia.

Marghera adunque è un *di più* per la difesa di Venezia; ma questo *di più* è montato con tutte le regole della strategia, ed incomoda immensamente gli austriaci perchè domina molte delle loro posizioni, e perchè irride ai facili trionfi riportati da loro sulle rive del Ticino.

Per occupare Marghera, cioè per avere un punto che poscia gioverebbe per nulla alla offesa contro Venezia, gli austriaci avrebbero bisogno di un assedio regolare. A questo fine intrapreso dei lavori di terra, lenti di loro natura per ogni dove, lentissimi in quella parte a cagione del suolo molle e sortumoso. A questo fine volevano asciugare uno dei canali di Mestre. — Ma questo secondo progetto venne opportunamente sventato da un'abile operazione idraulica per parte dei difensori nostri; e quanto ai lavori di terra il cannone di Marghera li disturba, e li distrugge senza posa. (*Operaio*).

TOSCANA. — Crediamo utile, per l'intelligenza dei fatti successivi, la pubblicazione de' seguenti proclami del barone generale d'Aspre.

Toscani!

A tutela dei diritti del vostro legittimo sovrano S. A. I. R. l'Arciduca Granduca Leopoldo II, ed in esecuzione degli ordini superiori datimi da S. E. il comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky, sono entrato, colle II. RR. truppe da me comandate, sul vostro territorio.

Toscani! Una fazione perversa avea rovesciato fra voi l'ordine pubblico, v'aveva imposto, per soddisfare alle sue private mire, alle sue criminose passioni, il giogo della più insoffribile anarchia: il vostro buon senso ne ha trionfato. La mia missione ha per oggetto di cooperare al consolidamento dell'ordine. Vengo a far rinascere, a render salda la pubblica e privata sicurezza: all'ombra loro soltanto le istituzioni costituzionali impartitevi dal vostro legittimo sovrano, potranno prender salde radici, portar buoni e numerosi frutti.

Le mie truppe, avvezze alla più severa disciplina, sapranno conservarla pienamente anche fra voi. Accoglieteci come amici, unitevi a noi. Lungi da voi ogni idea di resistenza, che mi porrebbe nella spiacevole e dura necessità di far uso delle armi.

L'autorità legittimamente costituita nella persona del commissario generale, il generale conte Serristori, adempierà i proprii incombenti. M'affido alla sua efficace cooperazione per conseguire più facilmente il nostro scopo. La nostra ricompensa sarà di vedere restituita al vostro bel paese la pace e la felicità.

Pietrasanta, li 5 maggio 1849.

L'I. R. generale d'artiglieria
comandante il secondo corpo d'armata
barone D'ASPRE.

(*Riforma*).

ALLE TRUPPE TOSCANE.

Soldati toscani! Sono note le prove di fedeltà e di attaccamento da voi in ogni tempo date al vostro legittimo Sovrano, al padre comune dei Toscani. Ne fui testimonio io stesso quando nel 1815 mi trovava fra voi.

Vengo ora nella vostra bella patria a consolidare, come lo annuncia il proclama da me oggi stesso indirizzato a tutti i Toscani, l'ordine e la tranquillità, a rendere al vostro legittimo Governo la forza necessaria, onde conservar l'uno e l'altra; e, per raggiungere un sì nobile scopo, conto specialmente sulla vostra cooperazione.

Soldati toscani! unitevi meco; facciamo causa comune. Assicuratevi che sarete accolti da me e dai miei soldati come compagni d'armi, come fratelli.

Pietrasanta, li 5 maggio 1849.

L'I. R. generale d'artiglieria
comandante il secondo corpo d'armata
barone D'ASPRE.

LUCCA, 7 *maggio.* — Ieri furono disarmati e congedati i bersaglieri Parmigiani e Piacentini al servizio della Toscana, che già da qualche giorno erano in questa città. Non sappiamo di positivo qual ne fosse il motivo, ma sembra essere stato il loro rifiuto di unirsi agli austriaci per marciare sopra Livorno. Questa notizia recò sommo dolore, perchè quel corpo di truppa per la sua onoratezza e disciplina si era acquistato la simpatia universale.

Gli Austriaci che entrarono nelle ore pomeridiane di sabbato nella nostra città sono in numero di circa 7000, fra i quali un grosso numero di cavalleria ed artiglieria. Alla testa di questa truppa è il general D'Aspre e parecchi generali, fra i quali il duca regnante di Modena e l'arciduca Alberto.

Questa mattina gran parte di questa truppa è partita per Pisa: dicesi però che nella giornata arriverà a Lucca un altro corpo composto di 4000 fanti e 5 o 600 cavalli.

A Pisa sabbato sera arrivò il generale Kollowrath con 6 o 7000 uomini ai quali ora saranno aggiunti quelli partiti stamane da Lucca.

Ci assicurano che il duca di Modena sia ripartito nella giornata verso Massa.

— Oggi alle ore 2 pomeridiane è arrivato in Lucca un nuovo reggimento austriaco con cavalleria ed artiglieria e dicesi sotto il comando del generale Wimpffen.

In questo momento è uscita una notificazione del prefetto, con cui si ordina lo scioglimento ed il disarmo della guardia nazionale, tale essendo la richiesta del T. M. baron d'Aspre. (*Riforma*).

ROMA 4 *maggio* — Il corpo napolitano è di due divisioni e al più di 10 mila uomini.

Ecco il proclama del generale napoletano:

« Popoli dello Stato romano,

« Al comando di un corpo di truppa del mio augusto sovrano, io mi avanzo tra voi colla missione di dissipare tutti gli ostacoli, onde finora non è stata per voi libera l'espansione dei sensi di rispetto e riverenza alla santità del supremo gerarca della Chiesa, di ripristinare le autorita a nome del sommo pontefice regnante, di rimetter l'ordine e di proteggere la sicurezza e la pace delle famiglie.

Lo scopo del mio incarico mi rende anticipatamente certo di pronto e felice conseguimento, mercè l'unanime consenso di codeste buone popolazioni; e rimuove dall'animo mio ogni dubbio, che io sia mai per imbattermi in difficoltà, a superare le quali avessi bisogno di usare i mezzi della forza militare, sebbene di truppe che si annunciano amiche e soccorritrici.

Il generale P. WINSPEARE.

— In varii rioni i cittadini offrono delle somme al Governo in questi supremi momenti. Nel rione di Campomarzo già ammontano a scudi 850.

— Si son fatte varie nomine di ufficiali di fanteria e di linea.

— Roma è tranquilla ed operosa. Dappertutto si son fatte e si stanno facendo barricate. Già da varii paesi sono venute milizie nazionali e volontarie.

— Il sig. Pandolfini, incaricato di affari di Firenze, è stato imprigionato in conseguenza dell'arresto del nostro inviato a Firenze, dottore Pietro Maestri.

(*Contemp.*).

— Siamo assicurati che le ostilità tra Romani e Napolitani sono cominciate. La colonna comandata da Galletti, e l'altra comandata da Garibaldi avrebbero avuto uno scontro con l'avanguardia de' Napoletani.

Si scrive che Roma è stata rafforzata da alcune centinaia di provinciali bene armati, e da un corpo di Lombardi.

I Francesi sarebbero acquartierati in due corpi a poche miglia da Roma, stando in aspettativa di rinforzi, che attendono di momento in momento ».

(*Monit. Tosc.*).

— Interpellato il Triumvirato se aveva da fare comunicazioni intorno alla guerra, rispose il Saffi: « Che i presidi di Frosinone e di Velletri all'approssimarsi dei napoletani, vedendo l'impossibilità di resistere, hanno stimato di ritirarsi in Roma; che la resistenza oltre all'essere inutile in quei luoghi, non sarebbe stata possibile per la mancanza di forze proporzionate; che la civica era in poco numero e poco armata, e però hanno creduto meglio trasportare a Roma armi e danaro.

« Interrogato a che cifra ascendevano le armi, rispose che poche erano in quei luoghi, tutto al più ascendenti a qualche centinaio di fucili consegnati alla civica per tutelare l'ordine pubblico; che il corpo napoletano che si avanza in due divisioni ascende forse a 12 mila uomini; che i napoletani ne'luoghi ove passano, si diportano a guisa di croati, devastando nel loro passaggio il paese, insultando la popolazione, strappando i baffi alla gioventù e minacciandola di una leva forzata per mandarli contro di noi nelle prime file. Alle osservazioni che s'invitassero in Roma i cittadini che volessero combattere, risponde che a questo si era pensato; ma che, riflettendo poi alla sufficiente quantità delle forze esistenti in Roma, e alla possibilità di fare una diversione in guerriglie alle spalle de' napoletani, quando questi fossero venuti a campo sotto la capitale, non si è insistito più che tanto sul primo proposito.

(*Censore*).

— Nel *Monitore Romano* del 4 corr. si leggono:

1. Un decreto col quale si concedono agli asili infantili tutti quegli oggetti di utilità domestica che per la concentrazione dei diversi corpi religiosi non saranno servibili ai monasteri superstiti.
2. Un proclama ai Romani invitandoli a dimostrare fermezza, coraggio ed energia contro i Napoletani, che non sono che a poche miglia di distanza da Roma.
3. Nomina di sei membri del Consiglio di guerra di divisione.
4. Nomine di uffiziali di fanteria di linea.
5. Istruzioni popolari per la difesa della città.
6. Appello alla generosità del popolo per ottenere spontanee offerte.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI. — Ecco alcuni particolari intorno alla missione del generale Grabbe a Costantinopoli.

« Il generale Grabbe, aiutante di campo dell'imperatore di Russia, giunse lunedì scorso a Costantinopoli sul battello russo il Wladimir, e fece una salve di 21 colpo di cannone, che gli furono restituiti dalle batterie di terra. Il giorno dopo il suo arrivo, il generale, accompagnato dal sig. Titow, ministro di Russia, visitò il corpo diplomatico. Il generale Aupick era uscito, ma incontrò l'ambasciatore d'Inghilterra sir Straffort-Canning, e si trattenne lungamente con lui, intorno alla missione straordinaria di cui è inaricato. Il generale Grabbe, munito di una lettera autografa dell'imperatore per il Sultano, viene a ripigliare le proposte già respinte dal divano, di particolari assestamenti tra la Russia e la Porta. Si vorrebbe strappare al Sultano, con un intervento diretto dell'imperatore, ciò che non fu possibile ottenere dal ministero: egli è a questo modo che i Russi si sono adoperati nel 1833 per ottenere dal sultano Mahmoud il funesto trattato di Unkiar-Sckelessi: speriamo che questa volta, se non sono dissimili i mezzi, saranno ben diversi i risultati.

Il sig. Strafford-Canning fu assai esplicito. Mantenne nella sua conversazione col generale Grabbe i diritti della Porta, non disgiunti da quelli dell'Europa consacrati dal trattato del 1841. Segnando quel trattato, la Russia si è preclusa la via a qualunque particolare assestamento colla Porta, che fosse di tal natura da pregiudicarla.

Mercoledì ultimo il generale Grabbe si recò alla Porta, ove ebbe col gran visir e il ministro degli affari esteri una lunghissima conferenza. Parlò innanzi tutto di sentimenti di generosità e di moderazione dell'imperatore. La Turchia non avrebbe un amico più sincero: che se per caso alcune nubi si elevarono alquanto fra i due governi, se la Porta ha manifestato sentimenti di diffidenza verso la Russia, è una malintesa: la Porta ha secondate *straniere suggestioni e interessate istigazioni.*

Non potrebbe darsi altrimenti ragione del rifiuto che fece il divano delle proposte della Russia: proposte che non avevano altro scopo che di stringere que'nodi che uniscono due potenze vicine, avvinte da tanti comuni interessi.

Ecco, se io sono bene informato, il tema su cui il generale ha basato tutti i suoi argomenti. Il gran visir e il ministro degli affari esteri non durarono gran pena a mantenere il loro grado.

Nella sera dello stesso giorno il primo interprete della Russia si recò dal ministro degli esteri a trasmettergli una copia della lettera dell'Imperatore, che il generale è incaricato di presentare al Sultano. Questa lettera è soprattutto notevole per questo, che vi è separato con molto accorgimento il Sultano dal suo ministero. L'Imperatore vi parla, e a lungo, e colle più belle frasi dei suoi sentimenti personali pel Sultano. È persuaso che nulla potrebbe opporsi ad una perfetta intelligenza fra essi per la risoluzione di tutte le difficoltà.

Tutto il male viene dal Ministero, che mosso da spirito di diffidenza, che nulla potrebbe giustificare, respinge le offerte dell'imperatore. Se questi non sono i precisi termini della lettera, v'ha per lo meno il senso.

Giovedì scorso, il generale Grabbe fu ricevuto in udienza particolare dal Sultano, e gli trasmise la lettera dell'imperatore. Il Sultano, a quanto si dice, ha fatto una risposta piena di dignità, ma conciliante. Del resto evitò con molta convenienza di separarsi dal Ministero. Dopo la partenza del generale Grabbe, ha richiamato il ministro degli affari esteri, e mi par fuor di dubbio che lo fece unicamente per rinnovare a questi due ministri l'assicurazione della sua confidenza, ed animarli a perseverare nella medesima linea di condotta.

Oggi stesso il generale Grabbe dee trasmettere alla Porta una nota scritta, in cui esporrà le basi del particolare assestamento che gli è commesso di conchiudere con essa. Così il tempo fu bene impiegato. Sono cinque giorni che il generale è arrivato, e all'ora in cui partirà la lettera, la Porta sarà già stretta da un progetto di trattato.

Sarebbe difficile prevedere in questo momento i risultati della campagna diplomatica aperta dalla Russia contro la Turchia. D'altronde i mezzi di corruzione hanno sempre una gran parte, di cui non si può abbastanza stimare il valore. La lettera dell'imperatore pone il ministero nella necessità di resistere col sultano o di ritrarsi se il sultano entra nella via delle concessioni.

La diplomazia straniera non resta inoperosa; ogni giorno avvengono comunicazioni fra il divano e le ambascierie di Francia e d'Inghilterra; ma tali comunicazioni non possono essere nè ferme, nè schiette. Le malaugurate parole di lord Palmerston, che la è questa una *questione da comporsi tra la Russia e la Turchia*, scoraggiarono la Porta e indebolirono sir Strafford Canning. Quanto al generale Aupick ei non si separerà dal suo collega d'Inghilterra, restringendosi a far voti e dar consigli.

Credesi in generale che la Russia otterrà tutto ciò che domanda, e che noi siamo chiamati a vedere fra poco l'influenza russa onnipotente a Costantinopoli.

Che che sia la circostanza è difficile, e s'attende con molta ansietà i risultati della missione del generale Grabbe. Fra gli indizi che lascierebbero credere che l'influenza russa comincia a pesare sulla Porta, dobbiamo citare il fatto seguente:

Il giorno prima dell'arrivo del generale tutti i Vallacchi compromessi nei fatti di Buckarest, che trovavansi a Costantinopoli, vennero rilegati a Brussa. Parecchi, incerti della sorte che poteva loro toccare, e segnatamente i tre membri del Governo provvisorio, Golesko, Eliades e Tell, si rifuggirono sul battello francese, sottraendosi alle ricerche della polizia, e partirono per Marsiglia.

INGHILTERRA. — LONDRA. — Il trattato concluso tra la Russia e l'Austria ha prodotto una sfavorevole impressione sui fondi pubblici (inglesi), essendone stata afferrata l'occasione dagli speculatori. Le notizie del Canadà hanno aumentato l'abbassamento (*Standard*).

FRANCIA. — PARIGI, 6 *maggio.* — Sei settimane sono si tenne nell'Assemblea un'adunanza agitatissima. Gli oratori si succedevano pallidi o rossi per la collera, gesticolando, lanciando le più frenetiche opposizioni. E gli oratori erano angeli di dolcezza verso dei loro sostenitori della Montagna. Bisognava vederlo questo coro infernale delle sommità della sinistra, udir queste grida da disgradarne un mercato, quelle sozze ingiurie che partivano dalle bocche degli energumeni! Lo spettacolo era lurido, ma terribile, perchè queste passioni sì furiosamente eccitate si potevano formolare in un voto, e se non porre in fiamme il paese, almeno gittarvi nuovo fermento di anarchia e di guerra civile. Fortunatamente la cosa non ebbe esito infelice. Intervennero alcuni uomini sensati e l'Assemblea decise che prima di pronunciare, si darebbe la pena di cercare perchè fosse montata in tanta collera.

Trattavasi dell'affare dei prefetti, delle famose pensioni di ritiro che i diversi governi dopo febbraio avevano concesse a uomini onorati colpiti dalla rivoluzione. Erano queste pensioni state legittimamente, regolarmente accordate? Ecco insomma la sola quistione che la Camera poteva aver a giudicare, e l'esame di questa Commissione fu rinviato alla Commissione del bilancio.

La relazione e le conclusioni di questa Commissione venivano ieri all'ordine del giorno nell'Assemblea.

Il relatore era stato malizioso per quanto aveva potuto: la sua opera era picchiettata di motti: essa dimostrava uno spirito volgare, ma le conclusioni quantunque cattive distavano enormemente dalle proposizioni fatte nella prima discussione. Era come una transazione tra il buon senso da una parte, e dall'altra le folli pretese di un partito, con cui la Commissione del bilancio deve sfortunatamente accomodarsi, poichè ha bisogno de'suoi voti per disordinar i servizii.

L'insieme delle disposizioni ch'essa presenta, si riassume in questo: *le pensioni saranno rivedute.*

Ciò significa che il Consiglio di Stato ed il ministro esamineranno di nuovo i diritti dei postulanti e pronuncieranno a loro richiesta. La soluzione proposta ha un vantaggio: essa proverà il buon giudizio del Consiglio di Stato. Per ciò il ministro l'accetta. Ma questa soluzione che infatti è senza pericolo, è pericolosa in principio, poichè è un pessimo precedente che può inquietare i creditori dello Stato. Considerata la cosa in tal modo, il sig. Faucher portò alla ringhiera le sue proteste e riserve. Nell'interesse della buona fede pubblica, il precedente d'ieri dee restar un'eccezione. Così pensa il ministro e l'Assemblea stessa, che non fece alcuna reclamazione.

— Parlasi molto in Parigi d'un importante arresto, di quello di Simone Hibruit, cappellaio, condannato in contumacia ai 28 settembre a 20 anni di lavori forzati, per aver preso parte all'insurrezione di giugno come capo delle barricate. Nel momento del suo arresto egli portava un lungo pugnale, il cui manico era una figura di bronzo rappresentante la morte. Egli appartiene alla società segreta, presso uno degli addetti, alla quale si trovò il famoso programma di cui la *Gazette des Tribunaux* diede alcuni estratti. Si fecero altri arresti, e si trovarono analoghi documenti. Ecco l'estratto di uno di essi relativo all'esercizio dei culti.

«Nella mezz'ora che seguirà il trionfo del popolo si destituiranno immediatamente gli 86 vescovi e arcivescovi e il loro stato maggiore scioperato di canonici ecc. — Convocazione immediata di tutti i preti in ogni dipartimento per l'elezione dei vescovi con suffragio libero. — Soppressione istantanea di tutto il bilancio dei culti. Lo Stato essendo già proprietario della banca, delle strade ferrate, delle tontine assicurazioni ecc., i monumenti del culto diventeranno proprietà dello Stato che li affitterà ai dipartimenti e ai comuni. In questo modo i culti fruttano allo Stato invece di costare. — Il culto che non basta al suo mantenimento non è un culto, ma una superstizione. — Se tutti soccombono nell'applicazione di questo sistema, fondato sulla ragione e l'equità, sarà un gran bene e una grande sperienza, poichè si giungerà in tal modo alla vera fratellanza, sola religione ragionevole e vero culto di Dio.»

— I mostruosi documenti che la *Gazette des Tribunaux* e più giornali fecero conoscere al pubblico, cagionarono in Parigi la più dolorosa sensazione. Si propose ai redattori, gerenti, amministratori della stampa moderata, minacciati d'esser fucilati senza processo da alcuni energumeni, di riunirsi per formare tra loro un'associazione che prenderebbe per titolo: *alla vita, alla morte.* Quest'esempio sarebbe seguito in tutte le amministrazioni, ministeri, corpi di Stato. Ogni associazione si riunirebbe la domenica in un sito disegnato. Si nomerebbero capi, e vi sarebbe una parola d'ordine nel caso che i contraffattori delle stragi di settembre e delle *noyades* di Nantes venissero a trionfare. Ogni associazione entrerebbe immediatamente in campagna contro i terribili rivoluzionarii. Queste dimostrazioni ci sembrano inutili col soccorso della guardia nazionale e del nostro bravo esercito.

—La recrudescenza del cholera comincia ad inquietare gravemente. A'2 maggio gli ospedali civili riceverono 76 nuovi colerosi e v'ebbe 26 morti: ma ai 3 il numero dei casi giunse a 91, e quello dei morti a 36. Dal principio dell'epidemia fino a questo giorno il numero totale negli spedali civili e militari è 3291, quello dei morti 1768.

COSTITUZIONE PER LA GERMANIA

discussa dai rappresentanti del popolo tedesco raccolti a Francoforte, e formalmente approvata dall'Assemblea il 28 marzo 1849.

(*Continuazione*). — (*V.* Risorgimento *di ieri*).

CAPO III. *Del capo dello Stato.*

68. La dignità di capo del Governo dello Stato è conferita ad uno dei principi regnanti.

69. Questa dignità è ereditaria nella casa del principe cui venne conferita.

70. Il capo dello Stato Germanico porta il titolo di imperatore dei tedeschi.

71. La residenza dell'imperatore sarà quella città ove si trova il governo dello Stato. Per lo meno l'imperatore vi deve risiedere durante le sessioni del Parlamento. Ogni volta l'imperatore non si ritroverà alla sede del governo lo seguirà un ministro dello Stato. Una legge fisserà la sede del governo.

72. L'imperatore ha una lista civile che verrà dal Parlamento determinata.

73. La persona dell' imperatore è inviolabile. L'imperatore esercita il potere conferitogli col mezzo dei ministri responsabili da lui nominati.

74. Tutti gli atti emanati dall' imperatore abbisognano per essere validi della controfirma almeno di un ministro dello Stato, che ne assume perciò la responsabilità.

75. L'imperatore esercita la rappresentanza dello Stato Germanico, e dei singoli paesi tedeschi. Stabilisce i consoli e gli ambasciatori, e mantiene le relazioni diplomatiche.

76. L'imperatore dichiara la guerra e conchiude la pace.

77. L'imperatore stringe le alleanze e i trattati colle potenze estere, e anche colla cooperazione del Parlamento, per quanto è concesso dalla costituzione.

78. Tutti i trattati di diritto non puramente privato, che i governi tedeschi fanno tra di loro o coi governi esteri, si debbono comunicare all'imperatore, perchè ne prenda cognizione, e, se lo richiede la costituzione, perchè li confermi.

79. L'imperatore convoca e chiude il Parlamento, ed ha il diritto di sciogliere la Camera dei rappresentanti del popolo.

80. L'imperatore ha il diritto di proporre leggi. Egli esercita il potere legislativo in comune col Parlamento, sotto i limiti assegnati dalla costituzione. Egli promulga le leggi ed emana quelle ordinazioni secondarie che si richieggono per la loro effettuazione.

81. Negli affari criminali di competenza del tribunale dello Stato, l'imperatore ha il diritto di grazia e mitigazione di pena, come anche dell'amnistia. La facoltà del divieto di fare o di continuare uno speciale processo è accordata all'imperatore solo quando ne abbia il consenso dal Parlamento. A favore di un ministro dello Stato, incriminato per affari del proprio impiego, è lasciata all'imperatore la facoltà di graziare o mitigare la pena, nel caso che ciò venga proposto da quella Camera da cui partì l'inchiesta.

Non spetta all'imperatore un tale diritto a favore dei ministri provinciali.

82. È devoluto all'imperatore il mantenimento della pace dello Stato.

83. L'imperatore ha il comando della forza armata.

84. In generale l'imperatore ha il potere esecutivo in tutti gli affari della Stato nei limiti dalla costituzione prescritti.

CAPO IV. *Il Parlamento.*

85. Il Parlamento dello Stato consta di due Camere: della Camera degli Stati e di quella del popolo.

86. La Camera degli Stati è formata dai rappresentanti dei varii paesi tedeschi.

87. Il numero dei membri sarà distribuito nel seguente rapporto: Prussia 40, Austria 38, Baviera 18, Sassonia 10, Hannover 10, Wurtemberg 10, Baden 9, Kurhessen 6, Grossherzogthum-Hessen 6, Holstein-Schleswig (vedi § 1 dello Stato) 6, Mecklenburg-Schwerin 4, Luxemburg-Limburg 3, Nassau 3, Braunschweig 2, Oldenburg 2, Sassonia-Weimer 2, Sassonia-Coburg-Gotha 1, Sassonia-Meiningen-Hild-Burghausen 1, Sachsen-Altenburg 1, Mecklenburg-Strelitz 1, Anhalt-Dessau 1, Anhalt-Bernburg 1, Anhalt-Kothen 1, Schwarzburg-Sondershausen 1, Schwarzburg-Rudolstadt 1, Hohenzollern-Hechingen 1, Liechtenstein 1, Hohenzollern-Sigmaringen 1, Waldeck 1, Reuss Altere-Linie 1, Reuss Jüngere-Linie 1, Schaumburg-Lippe 1, Lippe-Detmold 1, Hessen-Homburg 1, Luxenburg 1, Lübeck 1, Frankfurt 1, Bremen 1, Hamburg 1,

In tutto 192 membri.

Sino a tanto che i paesi austro-tedeschi non prendano parte allo Stato federale, i seguenti paesi avranno un maggior numero di rappresentanti nella Camera degli Stati nella seguente proporzione: Baviera 16, Sassonia 12, Hannover 12, Wurtemberg 12, Baden 10, Grossherzogthum-Hessen 8, Kurhessen 7, Nassau 4, Hamburg 2.

88. I membri della Camera degli Stati saranno nominati per metà dalla rappresentanza popolare dei rispettivi paesi. In quegli Stati i quali constano di molte provincie o paesi con separate costituzioni o rappresentanze, i membri da nominarsi per mezzo della rappresentanza popolare non verranno eletti dalla rappresentanza generale del paese, sibbene dalle singole rappresentanze dei varii paesi o provincie.

89. In quegli Stati che non possono mandare che un solo rappresentante alla Camera degli Stati, il Governo proporrà tre candidati, fra quali sceglierà la rappresentanza popolare del paese a maggioranza assoluta. In modo analogo si procederà in quegli Stati che devono mandare un numero dispari di rappresentanti per nominre l'ultimo di questi.

90. Se molti Stati tedeschi sono congiunti ad uno Stato grande, una legge determinerà le modificazioni necessarie per l'elezione dei rappresentanti alla Camera degli Stati.

91. Può esser membro della Camera degli Stati soltanto colui che, 1. è cittadino tedesco di quello Stato che lo manda; 2. ha compito gli anni 30; 3. gode di tutti i diritti di cittadino di quel paese, e dello Stato germanico. (*Continua*).

RIVISTA DEI GIORNALI STRANIERI.

Il *Courrier de Lyon* dà sfogo nel seguente modo alla prima sensazione provata per lo sconcio toccato alle armi francesi sotto le mura di Roma:

Abbiamo pubblicate ieri le tristi notizie, pervenuteci per la via di Marsiglia, intorno al corpo d'intervento inviato negli Stati romani. Ci piace di credere, che nelle relazioni le nostre perdite siano state esagerate, come succede quasi sempre. Ma, in tutti i casi, anche tolta l' esagerazione, esse non sono meno dolorose.

Tuttavia, le perdite personali, per quanto crudeli esse sieno, spariscono in parte in faccia alle conseguenze politiche che può trar seco un tale incidente. Certamente, a codesto danno delle armi nostre verrà prontamente riparato. Ma la prima impressione sarà necessariamente spiacevole, ed il solo fatto dell'accanita resistenza incontrata dal nostro corpo d' intervento, potrà dar luogo ad interpretazioni, a quanto ci pare, erronee, ma pure circondate da un'apparenza di verità, facendo credere che la popolazione romana rigetti la nostra cooperazione, e voglia seriamente la repubblica, ciò che non è.

Noi crediamo di pensare il vero, sostenendo che la resistenza incontrata a Roma dalle nostre truppe, sia da attribuirsi a quelle bande di condottieri rivoluzionari, Polacchi, Tedeschi, Francesi, la cui presenza fu successivamente notata in altre città, e che vi difesero, soli, una causa rigettata dalla grandissima maggioranza della popolazione, spesse volte contro il voto della popolazione medesima. Il generale Avezzana, che comanda a Roma, che vi riempie le funzioni di ministro della guerra, era già alla testa dell'insurrezione genovese, ed ha probabilmente sotto mano gli stessi elementi dei quali disponeva in quella città, od elementi analoghi.

Non è men vero però che il generale Oudinot, il quale doveva conoscere i preparativi del generale Avezzana, commise un grave fallo, se, come narrasi, s'è avventurato nelle vie di Roma con insufficienti forze, e senza artiglieria. Rimane a sapersi, se quanto avvenne, sia il risultato di una semplice temerità, o d'un tradimento dei repubblicani di Roma.

Noi non vogliamo, per altro, arrischiare un giudizio prematuro e definitivo sul generale Oudinot, prima di avere ricevute su codesto malaugurato affare delle informazioni più dettagliate e precise.

Il solo punto sul quale insistiamo, si è che il sofferto danno debba essere riparato in modo pronto ed energico.

S' egli è il frutto della temerità e della sorpresa, vi vuole una rivincita; se lo è del tradimento, è necessario un castigo.

Pare che il Governo l' abbia pure compreso, e gliene facciamo applauso.

Continuiamo sempre a dare degli squarci estratti dal *Times,* giornale le cui tendenze sono ora conosciute dai nostri lettori, che ad ogni modo rappresenta un'opinione potentissima in Inghilterra.

Col più grande rincrescimento e colla più viva ripugnanza il giovine imperator d'Austria e i suoi ministri si sono veduti forzati ad invocare il soccorso dello Czar. Lungi dal volere adottare di concerto coll'imperatore Nicolò misure ostili contro le istituzioni moderne richieste dallo spirito del secolo, il Governo austriaco deplora la dura necessità che vuole le forze di una potenza dispotica siano la sola barriera che si possa opporre all'anarchia ed allo sconvolgimento totale dell'impero. A Vienna specialmente si comprende tutta l'estensione di questa sventura; ma dopo i recenti successi della insurrezione ungherese coi numerosi ausiliarii polacchi, che far poteva il Governo imperiale? I suoi mezzi erano stati disgraziatamente divisi dall'aggressione di Carlo Alberto, dalla prolungata resistenza di Venezia e dal minaccioso contegno dei Francesi in Italia. Quelli degli Ungheresi, al contrario, eransi accresciuti colle truppe dei volontarii dell' anarchia, vegnenti da ogni parte d'Europa e specialmente da un corpo di 20 a 30 mila Polacchi, i quali trapiantarono la loro causa sulla frontiera dell'Ungheria. In certi limiti, non si può negare la giustizia della causa ungherese, e non si saprebbe confondere una nazione che data da 12 secoli, e che difende la sua libertà costituzionale, con un'orda di ribelli. Sfortunatamente i capi Magiari non sonosi posti su questo terreno. Essi hanno lasciato rovesciare le barriere delle leggi e della proprietà; sonosi uniti coi segreti politici i più selvaggi d'Europa, e sostennero apertamente il movimento sanguinario dei democrati alemanni a Vienna, e deturparono la causa loro coll'assassinio atroce dei generali Lamberg e Latour. Trattasi meno da essi di difendere la loro libertà e la loro indipendenza, che di sottoporre l'impero d'Austria all'ascendente Magiaro, e per questa ragione la bellicosa aristocrazia di codesta nazione non ha punto esitato a far causa comune con tutto quanto v'ha di più esagerato fra i democratici.

A Pesth, a Francoforte e a Roma il principio è lo stesso: cioè la distruzione delle leggi e dei governi esistenti, per surrogarli con un potere popolare di origine rivoluzionaria. Il Governo francese colla sua condotta interna, e il suo intervento in Italia, il Governo prussiano colla sua rottura con Francoforte, il Governo austriaco colla sua resistenza all'Ungheria procurano di mantenere lo stesso principio di opposizione. In Francia e in Inghilterra l'opinione illuminata disapprova ogni congiungimento cogli eccessi del partito liberale nei paesi meno inciviliti.

Ma se l'ordine viene ristabilito, noi speriamo che i Governi comprenderanno, che la sicurezza durevole dei loro Stati e dell'Europa non può essere garantita che da instituzioni adatte ai reali bisogni del popolo.

Questo è quanto il Governo prussiano ha or ora riconosciuto in una nota diretta ai Governi tedeschi sulla questione della costituzione dell'impero.

Nel lamentare che una causa nazionale giusta abbia qualche volta degenerato in una disperata rivoluzione, con una violenza che potrebbe costringere più di un Governo ad invocare l'aiuto dello straniero, noi vediamo intanto con piacere che tra i diversi Governi, dalla repubblica francese fino all' autocrata di Russia, non siavi una essenziale differenza di politica, il che ci è garanzia della pace d'Europa.

Tutti vogliono egualmente evitare la guerra e domare l'anarchia, e giammai in alcun'altr'epoca gli uomini di Stato e le armate d'Europa furono così poco disposte ad assalirsi.

La cagione delle guerre e delle lotte che affliggono il mondo è dovunque la stessa. Non sono più i delitti o l'ambizione dei sovrani, ma le passioni e l'ignoranza dei popoli, aizzate dagli emissarii rivoluzionari, che fanno il male.

È quel partito che accende la guerra in Danimarca, che spinse Carlo Alberto a rompere l'armistizio, che attaccò Genova, che prese Livorno, ecc. ecc. Detestando la guerra e l'anarchia, noi crediamo che il ristabilimento dell'ordine dipenda dalla disfatta di codesti arditi aggressori. Essi hanno contro di loro non i Governi soli, ma tutte le classi illuminate.

Noi contiamo sul finale trionfo della buona causa, cui sono interessate tutte le porzioni del Continente, che più o meno soffersero i disordini di che abbiamo toccato.

(*Times, 5 maggio*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

In conferma della notizia che abbiamo dato nel nostro numero 422 sulla decadenza della casa d'Absburgo dal trono d'Ungheria, leggiamo nella Gazzetta di Milano, quanto segue:

Nella seduta del 14 aprile decorso, quella radunanza illegale, che s'intitola la Camera dei rappresentanti (di Ungheria), ha fatto l'ultimo passo, e l'uomo il cui insaziabile orgoglio ha preparato tanti mali all'Ungheria, stende la mano al potere supremo. La casa di Absburgo-Lorena venne dichiarata decaduta; l'Ungheria fu proclamata uno Stato indipendente, e il signor Lodovico Kossuth fu nominato regnante presidente dell'Ungheria.

VIENNA, 4 *maggio.* — Le truppe imperiali hanno abbandonato il 29 aprile Gran e Atsch, e sonosi ritirate in Raab. Quest'oggi si dà per certo che anche Raab è stata sgombrata il 2 maggio dagli imperiali, e vi erano, verso mezzogiorno, entrati due squadroni di Ussari e quattro battaglioni di Honved. Il quartier generale austriaco è sempre in Altenburg, Welden si trova in Presburgo. Gli Ungaresi tengono sempre dietro all'armata austriaca, ed occupano le posizioni man mano che vengono sgombrate dagli imperiali, senza venire a combattimenti importanti, probabilmente perchè i Magiari avranno spedito la più gran parte delle loro forze ai confini della Moravia e della Gallizia per tentare di battere i Russi, prima che questi abbiano avuto il tempo di unirsi agli avanzi dell'armata imperiale.

FRANCOFORTE, 4 *maggio.* — L'Assemblea Nazionale ha deciso quest oggi di convocare la Dieta, anche senza il concorso della Prussia; in questo caso sarà eletto vicario dell'impero il principe di quello Stato tedesco, che per la sua grandezza vien dopo la Prussia (la Baviera).

DRESDA, 4 *maggio.* — La costituzione dell' impero ha avuto in Sassonia il suo battesimo di sangue. Ieri scoppiò una rivoluzione, in cui molto fu il sangue sparso.

Il re, per quanto pare, ha potuto mettersi in salvo nella fortezza di Königgstein.

Si è già costituito un governo provvisorio, il quale ha dato fuori un proclama ai soldati ed ai cittadini per esortarli a sostenere la costituzione tedesca. Dalle campagne accorrono delle masse di gente armata.—Anche Lipsia non è tranquilla. Il popolo non volle lasciar partire i soldati destinati per Dresda. Si voleva andare in soccorso alla capitale minacciata dall'intervento prussiano.

PARIGI, 7 *maggio.* — *Assemblea nazionale.* — Il signor *Favre* domànda al ministro degli affari esteri se abbia ricevuto particolari sulle notizie giunte d'Italia. Risponde il ministro che non v'era nulla di positivo da comunicare all'Assemblea. *Favre* si crede obbligato a prender la parola per chiamar l'attenzione dell'Assemblea su quanto avviene ora in Piemonte e a Roma, e dice energicamente che il Ministero non tiene conto delle sue solenni promesse.

Intorno alla spedizione romana condanna amaramente la condotta del generale in capo, che trattò da nemico la popolazione di Civitavecchia. Dice che il sangue versato in Italia ricadrà sul capo di coloro che vollero la spedizione: che ei fu ingannato dal Ministero, ma che spera che ordini e provvedimenti decisivi verranno infine direttamente dall'Assemblea. Propone quindi che nella stessa seduta, l'Assemblea nomini una Commissione per esaminare e le prove date ed i fatti: prenda quindi una risoluzione immediata, e dichiari che il Ministero non ha più la sua confidenza.

Il presidente dei ministri Barrot, dice, com'egli credeva che le interpellanze non avessero altro scopo che di provocare spiegazioni sui fatti: ma poichè l'oratore credette biasimare lo scopo senza occuparsi della verità delle cose, egli entra nei particolari che determinarono il Ministero e l'Assemblea a pigliar una sì grave risoluzione, come quella di venir in soccorso dell'indipendenza italiana. (*Un profondo silenzio accoglie le parole del ministro*)

Corso dei fondi pubblici di Torino
delli 9 maggio 1849.

Rendita 1819	L.	80	a 82
» 1831	»	80	
Obbligazioni dello Stato, creazione 1834	»	845	
Rendita 1848	»	71	72
» 1849	»	750	
Obbligazioni 1849	»	74	75

BORSA DI PARIGI, 7 *maggio.* — Le nuove della spedizione francese in Italia portate dalla *Sentinelle de Toulon* esercitarono un'influenza sinistra. Il 5 0|0 si chiude a 88, 25, dopo essersi aperto a 88, 90 in diminuzione di 65 cent., e il 3 0|0 a 57, 45, in dimin. di 70 cent.

RETTIFICAZIONE. — Nel numero di ieri 424, facciata 1, colonna 4, linea 10, ove dice «*Circolare del ministro delle finanze, del 30 aprile* » leggasi, 20 *aprile.*

ULTIME NOTIZIE.

MALTA. — Leggiamo nel *Corr. Merc.* che «Ruggiero Settimo, già presidente del cessato Governo della Sicilia, è arrivato in quest'isola domenica scorsa verso le ore 2 pom. a bordo del vapore inglese ***Bulldog*** stato spedito per rimanere a sua disposizione.

ROMA. — Da un proclama de' triumviri rileviamo «disordini rari, ma gravi (in Roma), cominciamenti di devastazione, atti offensivi alla proprietà. »

— Si conferma che la vanguardia napoletana sia stata battuta da Garibaldi. — Il re di Napoli continua essere a Velletri ove ricevè deputazioni, e forse anche una protesta contro il suo intervento, del generale Oudinot.— È certo che Oudinot ha ricevuto buoni rinforzi: s'ignorano le sue intenzioni.

FIRENZE. — La sera del 7 vi fu qualche tentativo di dimostrazione come la chiama il *Naz. Tosc.* sediziosa, che fu tosto repressa. Gino Capponi, Bettino Ricasoli e Carlo Torrigiani, già membri della Commissione governativa, aderiscono alla protesta del Municipio contro l'intervento austriaco, ma il commissario straordinario non ha ancora protestato.

LIVORNO, 7 *maggio.* — Ieri parlarono i consoli al popolo per esortarlo a cedere davanti ad una forza maggiore. — Non furono ascoltati: anzi il popolo è sempre più invelenito contro il granduca. — Tutte le porte sono chiuse e minate, i bersaglieri appostati sulle mura.

Si assicura che i consoli abbiano intimato al popolo di arrendersi, minacciando che al primo colpo del cannone austriaco avrebbero attaccato la città dalla parte del mare. Essi hanno avvisato che prenderanno a bordo chiunque volesse andarvi, prima però che siano cominciate le ostilità.

Il gen. D'Aspre ha dato tempo 48 ore alla città per arrendersi a discrezione. (*Riforma*).

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescorado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali* *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno » *L'Emporio libraria.*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Parma » *Grazioli,* id.
Modena » *C. Vicenzi,* id.
» *P. Merle,* id.
» *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 12 Maggio 1849.** **N.° 426.**

TORINO

11 Maggio.

Stando a relazioni, che non abbiamo motivo di credere in conto alcuno sospette, gli avvenimenti che ora si succedono in Toscana, e di cui sì tristo, ma pur vero quadro noi abbiamo nel seguente articolo, non sarebbero che il preludio di una politica che accenna apertamente a rinnovare i fasti di quella *santa alleanza* che sì fatale riescì alla causa dell'indipendenza e delle libertà di tutti i popoli di Europa. — Crediamo che a fronte di questi fatti sia omai tempo di dar bando a tutte le ire, sospetti e recriminazioni: la missione che rimane al Piemonte è quella di assicurare nelle sue libertà quelle di tutta Italia, noi non cesseremo dal ripeterlo, e le nostre opere, le nostre parole non avranno oramai più altro scopo.

SULL'OCCUPAZIONE DEGLI AUSTRIACI DELLA TOSCANA.

In parecchi articoli tratto tratto scritti sulle condizioni della Toscana, paese cui professiamo sincero affetto, sempre ci studiammo di conformarci al vero, ed esporre a' nostri lettori le condizioni medesime con esattezza, accennandone gli effetti non solo sulla Toscana stessa, ma peranco sulla intera Penisola, della quale essa è sì nobil parte.

Estranei ad idee preconcepite ed alle passioni di luogo, noi censurammo senza riguardo quei fatti che meritavano d'essere censurati; non esitammo ad aggredire il partito demagogico quando ne fu il caso; a lamentare la debolezza de' buoni, che gli lasciarono così libera azione; a condannare severamente gli autori dell'esautorazione del principe e la vigliaccheria di coloro che la lasciarono eseguire.

Succeduta per ispontaneo atto di popolar devozione e di stanchezza de' patiti soprusi la ristaurazione dell'11 aprile, lodando la medesima, noi abbiamo onorato que' cittadini meritevolissimi, i quali non dubitarono d'assumere il potere in nome del principe esautorato; di confidare interamente in esso, sperandolo sempre rigido osservatore della data parola, e caldo difensore dell'indipendenza della patria; e di preparare a lui, con temporanei provvedimenti riparatori, il mezzo di compiere una paterna ristaurazione, senza estero intervento, senza lesione, ed anzi senza dubbio possibile intorno alla piena conservazione delle ottenute franchigie.

Queste cose noi le scrivemmo, perchè le pensavamo, ed ora che per un malaugurato concorso di fatali circostanze l'intervento estero, non necessario ed apparentemente non richiesto, pesa sull'infelice Toscana, e minaccia d'aggravare que' mali che la demagogia la più perversa già rendeva sì duri e sì incomportabili, vuole la nostra imparzialità che si noti il pessimo effetto prodotto dall'intervento suddetto; il danno che ne è avvenuto alla considerazione ed alla popolarità d'un Principe sin qui da tutti riputato buono e leale, ed a tal titolo beneviso, e le conseguenze funeste che possono derivarne, per la Toscana in prima, per l'intera Penisola dipoi.

Senza esporre i nostri pensieri, noi ci restringiamo ad indicare qui appresso un sunto di parecchie lettere avute oggi dalla Toscana, sì da noi, che da qualche nostro amico; le quali lettere tutte concordano, nel fare un tristo quadro dell'effetto prodotto dalle determinazioni date da Gaeta rispetto alla ristaurazione toscana.

Si attendeva, dicono i corrispondenti, con molta ansietà il ritorno della deputazione mandata al Principe, perchè era naturale, che la Giunta e il Ministero sentissero il bisogno d'avere dal Principe medesimo una parola che togliesse loro una parte del carico dell'assunta responsabilità. Veramente, conoscendo il Granduca, e coloro che lo attorniano in Gaeta, era impossibile dissimularsi qualche timore. Però nessuno poteva immaginarsi quanto è succeduto.

Quando il commissario Serristori assunse il potere, il paese, se non tutto contento (perocchè ognuno ha i suoi emoli) era almeno unanime nel fidare ne' di lui antichi sentimenti italiani, nè poteva sospettare, che accettasse l'incarico d'introdurre gli stranieri nel proprio paese.

Un solo fra i ministri, pregati a ritenere i portafogli, non persuaso abbastanza dalle parole officiali, volle spiegazioni più positive, e non avendole ottenute, si credette obbligato a dimettersi. Gli altri; paghi delle avute spiegazioni, rimasero; ma la fatale verità venne il giorno dopo a convincerli, che il loro collega aveva avuto ragione; essi lo imitarono dimettendosi egualmente.

Il foglio officiale pretese far credere il Governo non informato di ciò che stava per accadere; ma il proclama del generale d'Aspre, quantunque non pubblicato a Firenze, non permise all'opinione di prendere abbaglio. Esso dimostra, che vi fu un'intelligenza secreta, e che il Principe, come il suo commissario, erano consci dell'arrivo degli Austriaci, e vi avevano, per debolezza o per altro motivo, acconsentito, malgrado le contrarie spiegazioni diplomatiche date.

Se l'intervento avesse avuto luogo prima dell'11 aprile, tutti i buoni Toscani avrebbero pianto di dolore e di vergogna; ma contemporaneamente avrebbero detto, col buon criterio che li distingue, «*ce lo siamo meritato;*» ma dopo una restaurazione così solenne; dopo che un Governo nominato dal municipio, non pensando al proprio pericolo, ha riscattato, può dirsi, la Toscana, e l'ha offerta di nuovo a quel Principe, che debolmente l'abbandonava, pochi mesi or sono, lasciandola appunto nelle mani di coloro che egli stesso aveva chiamati al potere e fatti liberi così di rovinare il paese, questo fatto di *chiamare*, od anche solo di *consentire* all'estera invasione, è un atto che strazia il cuore d'ogni buon cittadino, *è una macchia per tutti coloro che vi partecipano.*

Certo era necessaria una forza per vincere la resistenza de' Livornesi; ma non s'ignora in Toscana, od almeno si è persuasi, che il Piemonte era pronto ad intervenire dopo le richieste fatte dalla Giunta di Firenze al nostro Governo. Nè s'ignora pure colà, che la Francia offeriva nella stessa mattina dell'arrivo del Serristori, truppe di mare e di terra per far tornare Livorno all'ordine, e che fu dal commissario risposto al Waleski, ch'esso non aveva istruzione alcuna riguardo agli affari esteri, neanche potere di riconoscere le sue credenziali; quindi andasse a Gaeta.

Se si volesse opporre, che l'offerta era fatta troppo tardi, è lecito rispondere, ch'essa almeno prova come la Francia, interpellata prima, per suo proprio interesse avrebbe sempre acconsentito ad un intervento, da preferirsi ognora a quello austriaco; e ce ne dà anzi certezza l'altra offerta che sappiamo fatta dall'ammiraglio Baudin al Granduca, appena seguita la ristaurazione toscana, di ricondurlo nel proprio Stato, ponendo la di lui flotta a sua disposizione. A chi volesse opporre, che l'Austria avesse invocato i proprii diritti di reversibilità per ostare alla proposta del Baudin, è facile rispondere, che dopo il fatto compiuto, certo ne' presenti suoi imbarazzi l'Austria non avrebbe mosso per ciò guerra alla Francia.

Ma in ultima ipotesi dato anche che la venuta degli Austriaci fosse indispensabile; che le sorti toscane già fossero da lungo tempo librate sulla bilancia della diplomazia europea; ed ammesso ancora, che la ragione del più forte sia sempre la migliore, è naturale che i Toscani si chiedano tra di loro, se l'agire con tutto questo subdolo mistero è lecito ed onorevole in un paese, che si è redento in faccia al proprio sovrano, senza il menomo di lui incitamento e concorso, e si è di nuovo a lui offerto senza condizioni, e col solo voto *formalmente espresso*, e dalla deputazione, e da tutti i dispacci governativi *di non aver Austriaci in casa*?

Se il Granduca, circondato da sinistri consigli, fu purtroppo sorpreso ed indotto a seguirli, è lecito altresì deplorare, ch'egli abbia trovato fra i Toscani chi siasi prestato al lamentevole ufficio; ed anche professando somma amicizia pel commissario, noi ci crediam lecito francamente porgli questo dilemma. O il Principe gli comandava assumesse l'incarico di ricevere il nemico, e di fingere d'ignorarlo, lasciandolo entrare come per sorpresa, ed egli, rammentando tutti gli onorevoli precedenti suoi, doveasi indegnare a tale proposta, rinunciando con rispettosa fermezza il *brutto* incarico; o gli si tacque ogni proposta, e l'arrivo del D'Aspre gli riuscì *infatti nuovo*, come lascia intendere il foglio officiale, ed allora egli doveva *protestare* della neutralità e dell'indipendenza toscana; non mai ricorrere alla subordinata offerta di lasciar occupare Livorno, quand'anche certo *quella città non avesse tutto il merito*, ed immantinente mandare a Gaeta la propria rinuncia all'assunto ufficio. Di qui non s'esce; o conscio di quanto doveva seguire, il Serristori non doveva accettare di farsene ministro, molto meno in subdola maniera; o non conscio, doveva protestare e ritirarsi. *Amicus Plato, sed magis amica veritas.*

Inutilmente or cercasi d'ingannar l'opinione toscana; essa si è svegliata e non prenderà, ripetesi, abbaglio. Così, quantunque il *Monitore* smentisca il disarmamento operato dai Tedeschi della civica di Lucca e di Pisa, siccome *è pur troppo vero*, non può tenersi inosservato. — Così, quantunque non siasi permessa la pubblicazione della protesta e dell'indirizzo del Municipio fiorentino contro l'invasione, siffatta protesta ed indirizzo vengono altrimenti fatti noti al pubblico toscano ed estero. — Così finalmente, malgrado l'impedita pubblicazione ne' giornali della notizia che il Governo piemontese, ignorando l'intervento, stava per mandare forze a Livorno prevalendosi dell'insulto fatto alla bandiera sarda, cotesta notizia si è ora sparsa per Toscana tutta, e vi produsse il massimo cattivo effetto. Nè s'ignora in Firenze, per venuti dispacci da Pisa e da Lucca, i quali denunciano che il d'Aspre la fa da conquistatore e parla in tuono insolente al Governo; che già è nominato un commissario imperiale, e che se per ora le truppe austriache sembrano avviate a Livorno soltanto, sottomessa quella città, ne saranno dirette anche a Firenze, la qual cosa pone in grandissima ansietà.

Tutta la Toscana quindi non sa comprendere come Leopoldo II, il quale così cara avevasi la popolarità, di cui incontrastabilmente godeva prima della sua esautorazione, *abbia potuto giuocarsela* col prestare assenso all'invasione straniera, e prestarlo in modo *così subdolo*, da pregiudicarsi ancor più di quello che si sarebbe pregiudicato, se dovendo cedere suo malgrado alla prepotenza austriaca, avesse a dirittura annunciato egli stesso l'arrivo delle truppe nemiche, e protestando contro esso, dichiarato che era pur forza adattarvisi a scanso di mali maggiori.

Col procedere diversamente, noi non esitiamo a dichiarare che Leopoldo recò grave danno alla monarchia costituzionale, che i suoi sudditi spontanei, ripetesi, e senza il di lui concorso restaurarono, e che quindi il partito repubblicano, prima ridotto in Toscana a scarso numero, viene pel commesso errore di gran lunga cresciuto. Perocchè, dicono i Toscani di buona fede, ora che le fatiche di pochi generosi erano riuscite a torre l'ufficio a quasi tutti i così detti *rossi*, non vedremo più succedere ad essi uomini di senno e di moderati, ma liberali sensi, perchè costoro rifuggono dal servire un principe che si appoggia sulle baionette austriache; quindi dovendoci aspettare ad aver ufficiali inetti od assolutisti, tanto fa l'averli aderenti alla repubblica. D'altro canto, soggiungono, desideravasi legalità e fermezza, e non si avrà nè l'una, nè l'altra, e come in tutte le reazioni non illuminate, si avranno dapprima severe inquisizioni, dalle quali non deriverà altro se non se di vedere gl'indemoniati demagogi, che tormentarono il paese, correr per poco in suolo straniero pingendosi quai vittime dannate al martirio, per vederle forse in breve tornare altra volta, e chi sa in qual modo!

Questa è l'imprudente condizione di cose creata in Toscana! Invece di chiudere per sempre, con una paterna restaurazione, l'abisso della rivoluzione aperto da Montanelli, Guerrazzi e compagni, si lascia introdurre nello Stato lo straniero, *senza motivo*, come *senza diritto*, e ne deriva il malcontento dell'universale, l'avversione al Principe ed al suo Governo, l'aumento dei nemici dell'ordine, ed ogni seme di futuri disordini, che possono col tempo condurre ai più sinistri risultati, perchè mancando al Governo ogni aiuto de' buoni, egli sarà ridotto od a gittarsi in braccio ai retrogradi, veri guastamestieri, che fanno nascere sempre nuovi politici rivolgimenti, od a servirsi d'uomini senza convincimento, che li favoriscono colla loro subdola condotta, sempre disposti come sono ad essere fedifraghi e fautori di abusi.

Noi scongiuriamo tutti i buoni Toscani a mostrare in modi legali e rispettosi, ma energici, la loro opinione indipendente al Principe ed al suo Governo, come caldamente preghiamo questo e quello a riflettere *seriamente* all'*imprudente* via in cui si è inoltrato, ed a recederne, mentre forse ancora è in tempo, se non vogliono chiamare sulla Toscana una interminabile serie di guai.

P.....

* * *

SPIRITO DEI GIORNALI
LA *CONCORDIA* E L'*OPINIONE*.

Attendevamo quello che avvenne, e dobbiamo nostro malgrado riprendere l'ingrato ufficio di rilevare nuovi errori e nuove scaltrezze dalla parte di quei due giornali (l'*Opinione* e la *Concordia*), che ammansatisi in vista per un istante, aspettavano l'ora di nuovamente prorompere. Il programma d'Azeglio ne fornì loro materia. Seguitate un momento, o lettori, con me la gran logica dedottiva della *Concordia* nel giudicare questo programma. Essa comincia dallo stabilire che la politica d'Azeglio, *considerata in astratto*, *si scosta ben poco dalla sua* (dalla politica della *Concordia!*).

Quel *considerata in astratto* contiene una gravissima ingiuria alla lealtà del presidente de' ministri, perchè poco dopo il foglio *radicale* vi avverte che quelle parole, che prese in astratto significavano con qualche variazione la politica della *Concordia*, *acquistano un senso ben diverso, quando vengono proferite da chi si è affratellato cogli uomini del Gabinetto del 27 marzo.* Il che in buon italiano è quanto dire che Azeglio altro scrive, altro vuol fare: è quanto dire che Azeglio entrando ministro, anzi a presidente dei ministri, rinunziò ad una parte delle sue convinzioni per assumerne di quelle non sue. La quale accusa, quanto sia sordidamente e sciocoamente falsa, lo dicono le stesse ferme asseverazioni di Massimo Azeglio, quando scrive ch'egli accettò il carico di ministro senza rinunciare a niuna delle proprie convinzioni; il che è quanto dire ch'ei le ha fatte accettare da chi sta con lui e da chi sta sopra lui, se già non le avessero avute.

Avendo la *Concordia* cominciato il suo articolo con un'ingiuria al carattere di Massimo d'Azeglio, la sua logica conducevala a chiuderlo con una al suo ingegno; della quale non si saprebbe immaginare la più vituperosamente grossolana. *Queste osservazioni ci sembrano bastanti per dimostrare ciò che abbiamo detto da principio, che Azeglio non conosce nè le cose, nè gli uomini di questo paese.*

Ed ecco il povero presidente del Consiglio de' ministri rimandato dalla sapienza della *Concordia* con una sonora patente d'ignoranza.

E sì che tutto il mondo sa che se fu in Italia uomo che spendesse studi, viaggi, fatiche in ricercarne le condizioni, molto prima che i signori della *Concordia* sognassero di poter esser mai scrittori politici, Massimo Azeglio è quell'uno. Nato e cresciuto in Piemonte, ne rivelò in robuste pagine i vizi, quand'era pericolo il tentarlo: ne infiammò gli spiriti a libertà e indipendenza, quand'altri che ora si tengono più liberali e più sapienti di lui, andavano dai ministri *del re a pigliar licenza per fare una dimostrazione di gioia.* Tanto allora erano ossequenti al potere, com'oggi son divenuti infesti!

Ma che importa tutto ciò al foglio radicale? gli uomini che non sono della sua, se erano prima onesti, virtuosi, liberali, giunti al potere, sono doppii, sono raggirati, sono ignoranti.

Ci è impossibile seguire con pazienza tutta quella miserabil filza di nude e scempie asserzioni, colle quali la *Concordia* s'ingegna di mostrare l'*alta*, l'*inarrivabile* sapienza degli uomini del 16 dicembre, e l'inettezza e perfidia dei loro successori.

Non c'è altro dire a tutto questo, se non il detto e ripetuto a sazietà: che è inutile sperare guarigione in certi malati; se un giorno par che migliorino, quel miglioramento è certo indizio di più grave ricaduta.

Quanto all'*Opinione*, bisogna dirlo, dà in falso in molte delle sue osservazioni, ma non fa all'Azeglio le pazze ingiurie della *Concordia*.

L'*Opinione* però che ha tanto combattuto il *mazzinianismo*, ora s'adonta quasi che Azeglio lo dica una delle principali pesti del nostro paese.

Ella confonde gli eserciti che tutelanola giusta libertà, con quelli che la spengono: e menziona i Windisgraetz, i Wrangel a proposito del programma di Azeglio!

Ella è divenuta ad un tratto sicura sovra ogni sforzo di partiti, essa non teme niun pervertimento d'idee: son mali inevitabili quei che esistono in paese, bisogna guardarli e passar oltre. L'*autorità nulla sofferse, è intera*; *l'opinione la rispetta*, il *Governo procede libero e spedito* (testimonio le proteste delle province e l'affare de' tributi), non c'è bisogno di far nulla per essa, ogni cosa a luogo suo.

L'*Opinione*, se potesse aver memoria, non dovrebbe dire queste cose, o almeno far come la *Concordia*, qualche volta farle dire da un altro, per ischivare una contraddizione di più.

Ma anche coi ragionamenti dell'*Opinione*, dobbiamo far tregua, avendo noi detto schiettamente il nostro pensiero sul programma d'Azeglio, preparati, come dicemmo da principio, a vederlo falsato, contorto e svisato, da chi oramai non ha più nulla da falsare, contorcere e svisare.

Abbiamo da buona fonte che il generale Oudinot era stato già richiamato a Parigi anche prima che avessero avuto luogo le interpellanze del sig. Favre.

Leggiamo nell' *Indépendance Belge* il seguente articolo in data di Vienna 1 maggio.

Le nuove del Piemonte lasciano presentire una ripresa delle ostilità. I plenipotenziari piemontesi hanno abbandonato Milano, per non aversi potuto intendere circa l'indennizzo di guerra, e l'occupazione della fortezza di Alessandria. È cosa naturale che l'Austria tenga molto all'occupazione di questo punto strategico, la di cui importanza fu riconosciuta da Napoleone e da altri capitani; mal però si comprenderebbe come l'Austria, che trovasi tanto alle strette nell'Ungheria, persista a domandare un'indennità che si dice esorbitante, se non vuolsi ammettere che la stessa mano che le porge aiuto nell'Ungheria, la sorregga pure in Italia.

L'alleanza dell'Austria e della Russia non ha soltanto per iscopo la pacificazione dell'Ungheria. Le due potenze sono legate dai medesimi interessi, anche negli altri paesi. E sarebbe una politica ardita bensì, ma logica, quella di consolidare l'Austria in Italia, nel momento in cui la Russia crede dover porre un piede più sicuro nei principati del Danubio, e poter così sulla linea che dalle bocche del Danubio sino a quelle del Po e del Tevere si estende, opporre ai furiosi della democrazia un'argine di alcune centinaia di mille baionette.

A Vienna si crede che Francia ed Inghilterra approveranno questa politica, e che comprenderanno che tra Roma e Torino non passa altra differenza, se non che colà vi è un trono da rialzare, e qui un trono da rassodare. Ove però il gabinetto dell'Eliseo Borbone e quello di San Giacomo non vedessero la cosa sotto questo aspetto, la resistenza che il giovine Re Vittorio Emanuele sarebbe da questi consigliato di opporre, altro risultato non avrebbe, se non di far prontamente marciare le truppe imperiali sopra Torino. Queste cose si dicono a Vienna con un'alterigia che ben dimostra che sono decisi di così fare, tanto più che il sig. De Bruck concesse, sul punto in contestazione, quanto poteva, senza trascendere i limiti dei suoi poteri.

Un corriere spedito dal sig. de Bruck giunse a Olmütz ieri l' altro. Egli domanda nuove istruzioni. Probabilmente gli sarà risposto: dite al maresciallo di marciare innanzi.

Abbiamo motivi di credere perfettamente esatto il seguente articolo che togliamo dal *Conciliatore Toscano* del 7.

Le notizie che ci pervengono da fonti sicurissime ci avvisano come il Governo Sardo, aderendo alle patriottiche domande della Commissione Governativa Toscana, la quale erasi proposta a scopo supremo della sua gestione politica, l'accomodare le cose d'Italia con mezzi italiani, e sempre subordinatamente al pensiero della nazionalità, avesse dato le opportune disposizioni per avviare a Livorno un corpo di truppe. La ragione della spedizione e i modi che il Governo Sardo adottava, non avrebbero potuto incontrare ostacolo alcuno per la parte delle potenze interessate. Disgraziatamente la invasione austriaca ha guasto il frutto delle cure adoperate dalla Commissione Governativa e dell'ottima fraterna volontà del Governo Sardo.

Lettera del generale Giuseppe Bem a lord Dudley Stuart in data di

Muhlenbach (Transilvania) 4 aprile.

Milord. Molti evenimenti ebbero luogo da che abbandonai Londra. Dopo una stanza di due mesi in Parigi, ov'io picchiai a ogni porta del Governo, e mi corrisposero solo con vaghe osservazioni, ritornai in Gallizia, mia nativa contrada, per indagarne la condizione. Ivi scorsi la clemenza del Governo Austriaco non essere che finta, e che esso non attendeva che l'occasione favorevole per opprimere la nuova libertà e nazionalità della Polonia. Per acquistar una cognizione adeguata dello stato di cose, e coll'intenzione di servir il mio paese, riparai a Vienna, ove giunsi pochi giorni dopo la rivoluzione e la partenza dell'imperatore. Invitato dalla guardia nazionale di Vienna, accettai il comando di quel corpo, che sfortunatamente non eccedeva i 10 mila uomini. Tuttavia sembrava che le cose si potessero volgere in nostro favore. Gli Ungheri avevano battute e fugate le truppe austriache, che cercavano salvezza sotto le mura di Vienna. Se l'esercito ungherese le avesse inseguite, noi le avremmo compiutamente distrutte, e quindi avremmo potuto altresì piombare sulle truppe di Windischgraetz, e batterle: nel qual caso ci sarebbe stato agevole rimenare l'imperatore da Olmütz a Vienna. Allora gli affari si sarebbero aggiustati e il reggimento costituzionale stabilito. Ma l'esercito austriaco era guidato da uomini devoti alla consorteria austriaca. La marcia dell'esercito fu con varii pretesti ritardata, e così gli Austriaci ebber campo di concentrarsi sotto Vienna, e comprimerla prima di esser attaccati. Solo il giorno che Vienna debolmente difesa dalle guardie nazionali cadde sotto il fuoco micidiale delle truppe austriache, l'esercito ungherese si avanzò fino a Schwehat, a quattro leghe da Vienna. Gli Austriaci poterono allora raccozzare tutte le loro forze per respingere gli Ungheri che, conosciuto finalmente il tradimento dei loro generali ed uffiziali superiori, li scacciarono, e giunsero guidati solo da giovani uffiziali, promossi al comando per l'occasione. Respinto dal nemico l'esercito ungherese, rivarcò la frontiera, e prese posizione a Presburgo. Fui abbastanza fortunato per lasciar Vienna, ed arrivar travisato a Presburgo. Offerti i miei servigi al Governo ungherese, ebbi l'onore di comandar l'esercito che doveva conquistar la Transilvania. Da 18 a 20 mila austriaci coi loro generali, che la consorteria aveva impiegati per accendere e tener viva la guerra civile, colorirono il loro disegno in quella contrada, chiamarono in loro aiuto i Russi (10 mila di cui vennero dalla Valacchia), e occuparono le città della frontiera Hermannstadt e Kronstadt.

L'intervento armato di una potenza estera pose un ostacolo momentaneo al mio progresso. Ma questo stato di cose non durò lunga pezza, e mi venne fatto di batterli tutti, cacciarli della Transilvania, e restituir in libertà quell'infelice contrada. Tal è lo stato di cose in questo momento. Potete immaginare qual piacere io provi, dandomi il destino la facoltà di picchiare questi moscoviti. Spero che, ordinate le cose in quel paese, io potrò recarmi in Ungheria, e ivi cacciare o distruggere l'esercito di Windischgraetz. I nostri successi non sono dubbi, l'esercito è buono e numeroso; meglio di centomila uomini ben armati, bene animati si potranno riunire, e mandar contro gli Austriaci, inferiori in numero e attorniati da popoli ostili. Il mio arrivo con un esercito ben disciplinato e assuefatto a combattere, darà, spero, un colpo mortale a Windischgraetz. Non iscrivo al nostro caro Szulczewski, nè a verun altro de'miei amici, poichè ebbi la disgrazia di perder un dito della destra, colpito da una palla, e per cui soffro ancora, ma li abbraccio teneramente. Il sig. Young udrà con piacere, che sebbene un'altra ferita accresca le mie doglie, e la mia gamba non sia ancor perfettamente guarita dalla mia partenza di Londra, possa camminar senza canna e cavalcare. Spero che sarò in grado di prender una parte attiva alle grandi operazioni che si preparano per quest'anno. Accettate, lord, l'espressione della mia stima, ecc. (*Daily news*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno agli intendenti delle divisioni generali e agli intendenti delle provincie, in data del 6 maggio corrente.*

Cause indipendenti dalla volontà e dall'azione del Governo hanno ritardata la convocazione dei consigli provinciali e divisionali, e questa tardanza non ha potuto a meno di produrre inconvenienti anche gravi nell'amministrazione; ora io mi rivolgo ai signori intendenti generali delle divisioni ed ai signori intendenti delle provincie, onde eccitare ogni loro sollecitudine per mettersi in grado di riparare, per quanto sia possibile, a questo involontario danno.

Il pensiero di una guerra che l'onore, le simpatie nazionali, ed un voto di tante generazioni comandavano, ebbe ad assorbire da un anno e più a questa parte, non solo tutte le cure del Governo, ma ancora direi quasi l'attenzione delle popolazioni, cosicchè gl'interessi materiali sì delle provincie, che dei circondarii delle divisioni furono trascurati.

Ora lo Stato esiste per la forza e per la prosperità dell'elemento municipale e provinciale, ed il Governo deve procurare di rieccitarne la vita, a pena di cadere esso stesso in una languidezza che gli toglierà ogni affetto delle popolazioni che non trovano in esso protezione, ed ogni dignità all'estero per difendere la propria indipendenza.

Sebbene la base della legge organica delle amministrazioni municipali, provinciali e divisionali sia di emancipare, per quanto non nuoce all'unità dello scopo, codesti corpi morali dall'ingerenza del Governo, intenderà di leggieri V. S. Ill.ma che questo principio non deve essere spinto tant'oltre da impedire al rappresentante del Governo il richiamo e l'eccitamento dell'attenzione dei consiglieri sopra i bisogni più pressanti della provincia o della divisione amministrativa.

Questi eletti dalla libera votazione delle popolazioni, danno fondata fiducia di portare all'Assemblea, cui sono convocati, esatte cognizioni dei bisogni locali, ed eguale zelo per procurarne la soddisfazione; ma gl'intendenti generali e gl'intendenti, i quali veggono da un punto centrale tutti codesti bisogni, denno dirigerne l'attenzione sopra le utilità o sopra le difficoltà non avvertite, come altresì denno preparare pei Consigli tutti quegli aiuti che possono fornire i documenti esistenti negli archivii, e le notizie raccolte, e che intorno alle principali questioni avranno cura di raccogliere.

Io penso che nelle Assemblee provinciali e divisionali in cui vengono a trattarsi interessi, che sono più ampiamente e più profondamente conosciuti da coloro che ne fanno parte, ed anche da quelli che diedero il mandato, si debba formare e compiere la nostra educazione politica alle liberali instituzioni, e che ne debba quindi scaturire quel certo senno pratico che, applicato nel Parlamento alle cose di Stato, ne preparano e ne mantengono la prosperità e la grandezza, e quindi ne viene nodrito nelle popolazioni l'affetto alle instituzioni.

Anche di questo pensiero e di questo scopo vorrei che gli intendenti prendessero occasione dalla riunione dei consigli per intrattenerne gli eletti che rappresentano la parte più influente della nazione, onde essi comprendano e facciano comprendere ai loro elettori il fermo proposito in cui è il Governo di mantenere, sviluppare e far progredire le liberali instituzioni, ed il bisogno in cui siamo di riattivare tutti gli elementi d'ordine e di prosperità nazionale per potere conseguire quei più grandi destini cui anelano i voti dei governanti non meno che dei governati.

La legge stabilisce e determina abbastanza precisamente quali siano gli oggetti sopra cui denno versare le discussioni e le deliberazioni dei Consigli; se il Governo dall'un canto crede di dovere insistere con fermezza onde codesti corpi rimangano nella cerchia delle loro attribuzioni, dall'altro non ometterà di giovarsi della facoltà che gli fa la stessa legge di sentire il loro avviso intorno ad altri punti sui quali credesse di dover essere più ampiamente illuminato dalla pubblica opinione.

V. S. Ill.ma farà norma di queste avvertenze nel disimpegno delle sue funzioni.

Ho l'onore di profferirmi con distintissima considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Pinelli.

— Nei supplimenti della Gazzetta Ufficiale n. 257 del 25 p. p. aprile, e n. 276 delli 7 maggio, si pubblicavano alcuni elenchi di *morti e feriti* nella scorsa campagna.

Pubblichiamo presentemente altri simili elenchi ricevuti successivamente dal quartier generale principale a misura che ne veniva verificata l'esattezza.

Si avverte però, che in elenchi di tal sorta è quasi impossibile che non ostante ogni diligenza non sfugga o per sbaglio d'amanuense o per altra cagione qualche errore od equivoco. (*Gazz. Piem.*)

Noi riservandoci a pubblicarne i nomi ne diamo per ora il sommario.

MORTI.

Brigata Casale 11 Reggimento	17.
12 Reggimento	7.
Brigata Acqui 17 Reggimento	11.
23 Reggimento fant.	10.
Corpo reale d'artiglieria	3.
Battaglione Real Navi	1.
Corpo Carabinieri Reali	2.
Regg. Piemonte Reale cavalleria	4.
Corpo dei Bersaglieri	16.
Corpo Volontari Valtellinesi	10.
Corpo reale del Genio militare	1.
Brigata Piemonte 3 regg. fanteria	2.
Brigata Cuneo 7 regg. fanteria	1.
Totale morti	85.
Id. feriti	573.

Torino. — Questa mane (10) il generale della divisione si recava di buonissima ora alla cittadella, chiamatovi dal generale Ramorino, per fargli, a quanto dicesi, delle importanti comunicazioni. — Le conclusioni del pubblico ministero presso la Corte di Cassazione sul ricorso del generale Ramorino sono pel rigetto del ricorso in Cassazione. (*Nazione*).

Alessandria, 10 *maggio*. — Si aspetta da parte della guernigione austriaca un generale di divisione.

Nella cittadella si rimettono le tegole sui fabbricati. (*Avvenire*).

Ciamberi', 9 *maggio*. — Ieri (8 maggio) a quattro ore dopo il mezzogiorno ebbero luogo i funerali dell'avvocato Alfonso Monod, morto il giorno innanzi in duello col signor Dessaix, uno dei redattori del *Chat*.

Il dardo della fatalità non fu giammai così terribile, nè mai colpì una vittima che fosse più universalmente amata. Il signor Monod a 29 anni egli aveva un distinto grado fra gli avvocati del foro di Ciamberì, ove erasi segnalato pei suoi robusti studii, e il tatto che egli recava nella pratica degli affari. Egli era figlio del signor Monod, consigliere alla Corte d'appello della stessa città, magistrato amato e stimato da tutti per la scienza, la sua integrità e l'estrema affabilità che lo rendeva distinto. Un gran numero di guardie nazionali d'ogni grado, senza chiamata assistevano a que'funerali in uniforme, e senza armi, con un picchetto armato della compagnia in cui il signor Monod era sott'uffiziale; seguivano tutti i di lui amici in pianto, tutte le sue conoscenze: era un vero pubblico duolo che avea colpite più di cinquecento persone. La cerimonia religiosa fu semplice e convenevole. Vi assisteva un prete. Il convoglio non era circondato che da persone desolate colle lacrime agli occhi, la preghiera in cuore. Era trasportato a braccia da guardie nazionali.

Terribile e grande ammaestramento è questo pei pubblicisti, che traviano per via di personalità mordenti, e che fanno pesare sulla intera società tutto intero un insopportabile dispotismo, falsando la sacra missione della libera stampa. Lo tengano bene a mente coloro cui questa vittima espiatoria non avesse aperti gli occhi lo tengano a mente, questa arena di personalità è una lotta di sangue; così che affrontando tutto ciò che vi ha di più sacro, e violando esecrabilmente il santuario della vita privata, eglino si assumono la terribile responsabilità delle spaventose conseguenze d'un fatale pregiudizio.

Cagliari, 29 *aprile*. — Verso il mezzogiorno d'oggi, la legione della nostra guardia nazionale si è schierata in bell'ordine nel campo di Marte, per prestare il solenne giuramento di fedeltà al novello Re costituzionale Vittorio Emanuele II, alla presenza del signor R. Commissario straordinario, senatore e luogotenente generale conte La Marmora, e del signor sindaco di città, avvocato Fortunato Cossu-Baille. Questi, dopo l'atto del giuramento, indirizzarono analoghe allocuzioni alla raccolta milizia cittadina, che vennero coronate da ferventi evviva al Re ed allo Statuto. Fattasi la rassegna, i tre battaglioni componenti la legione sfilarono davanti agli stessi signori R. Commissario e sindaco, fra reiterati e spontanei evviva al Re. Questa civile solennità è stata degna di particolare attenzione pel numero dei militi che accorsero sotto le bandiere; per la prima mostra che vi fece la compagnia d'artiglieria; e specialmente perchè fu rallegrata dalla banda musicale della medesima legione, che oggi, con comune compiacimento, ha fatto sentire per la prima volta le sue armonie.

Toscana. — *Il Municipio di Firenze ha votato stamani il seguente indirizzo al Commissario straordinario, in replica alle benevole parole del Principe.*

Eccellenza,

Il Municipio di Firenze assumendo la direzione degli affari a nome di S. A. R. intese non solamente di redimere lo Stato dal dispotismo di una fazione, ma intese eziandio di salvare il paese dal non meritato dolore di una invasione, di salvare il principato rinascente dall'infausto battesimo di una protezione straniera.

Adottando questa linea di condotta il Municipio si conformava alle intenzioni più d'una volta espresse da S. A. R. ai precedenti del suo benefico regno, alle necessità del presente, alle ragioni dell'avvenire.

Le popolazioni toscane pienamente secondando il movimento iniziato a Firenze si adoperarono a gara a ristaurare il Governo costituzionale; l'impero della legge fu dovunque ristabilito, fuorchè nella città di Livorno. Gli altri Municipii tutti risposero con entusiasmo all'appello di Firenze, e possono attestare come l'anarchia per opera spontanea del popolo subitamente cessasse.

Riconsegnando così il paese al commissario straordinario nominato dal principe e rientrando nei limiti delle sue attribuzioni ordinarie, il Municipio sperò che avrebbe potuto l'E. V. col sapiente uso dei poteri che le sono conferiti, condurre a buon termine i negoziati intrapresi per ottenere un aiuto di forze esteriori, che non offendesse il sentimento nazionale.

In questa condizione di cose il Municipio non potè intendere senza dolore, nè senza maraviglia come un maresciallo imperiale invadesse d'improvviso il territorio toscano con un grosso corpo d'armata, sotto pretesto di ristabilirvi l'ordine, e confidasse a questo effetto nella cooperazione di V. E., mentre le parole del principe dall'E. V. rappresentato, sembravano raffidarci dal pericolo di un intervento straniero.

Nell'atto di significare a S. A. R. per l'organo dell' E. V. la riconoscenza colla quale il Municipio accolse le benevole espressioni del principe, non poteva astenersi dal manifestare questi sentimenti, i quali come furono la guida della sua condotta nel breve governo dello Stato, così sono sempre un pubblico voto di cui il Municipio di Firenze si reputava interprete fedele e necessario.

Dalla residenza magistrale, 6 maggio 1849.

Dell'E. V.

(*Seguono le firme*).

Dichiarazione. — Avendo noi sottoscritti fatto parte della già Commissione governativa della Toscana, crediamo nostro debito dichiarare, che i sensi espressi nell'atto del Municipio Fiorentino, indirizzato questo medesimo di 6 maggio 1849 al signor commissario straordinario, sono quegli stessi che avremmo espressi se non fossimo tornati in condizione privata.

G. Capponi. Bettino Ricasoli.
Carlo Torrigiani.

Il signor consigliere Cesare Capoquadri, altro membro della Commissione governativa, è in questo momento assente dalla capitale.

Firenze, 7 *maggio*. — Ieri il corpo diplomatico di Firenze si è riunito, dietro invito dell' ambasciatore di Piemonte, collo scopo di redigere una protesta contro l'invasione in Toscana. Sembra però che non abbia protestato che il solo ambasciatore francese a nome del suo governo.

Si crede da persone bene informate che M. Walewsky si sia portato dal signor Serristori per invitarlo a protestare anch'esso, ma pare che quest'ultimo, mancando di precise istruzioni, abbia spedito in tutta fretta due corrieri a Gaeta. (*Corr. della Riforma*).

— 8 *maggio*. — Prendendo motivo da un falso allarme pochi sconsigliati, o tristi, ieri sera ad ora tarda percorsero alcune vie della città, prorompendo in grida sediziose, che non solo non trovarono corrispondenza, ma s'ebbero il biasimo dell'universale.

La truppa e parte della guardia nazionale furono immantinente sotto le armi, e la loro presenza bastò alla conservazione della pubblica tranquillità.

Intanto il Governo, deplorando con tutta la buona popolazione questi fatti, ha richiamato da Pisa altra milizia toscana per vie più garantire l'ordine pubblico, che egli è deciso di mantenere od ogni costo.

— L'avv Giuseppe Montanelli viene destituito dalla cattedra di diritto toscano civile e commerciale nella università di Pisa. (*Mon. Tosc.*).

Livorno, 7 *maggio*. — Ieri parlarono i consoli al popolo per esortarlo a cedere davanti ad una forza maggiore. — Non furono ascoltati: anzi il popolo è sempre più invelenito contro il granduca. — Tutte le porte sono chiuse e minate, i bersaglieri appostati sulle mura.

Si assicura che i consoli abbiano intimato al popolo di arrendersi, minacciando che al primo colpo del cannone austriaco avrebbero attaccato la città dalla parte del mare. Essi hanno avvisato che prenderanno a bordo chiunque volesse andarvi, prima però che siano cominciate le ostilità.

Il gen. D'Aspre ha dato tempo 48 ore alla città per arrendersi a discrezione. (*Riforma*).

Roma. — Al primo annunzio del fatto di Roma noi abbiamo riportato tutte le notizie che potemmo raccogliere, riservandoci di rettificare questi fatti tostochè fossero chiariti. — Altri volle *colla solita buona fede* interpretare le notizie da noi date; non crediamo meglio rispondervi che pubblicando il seguente rapporto officiale, colla stessa imparzialità che ci aveva diretti nel riportare le prime notizie.

Il Triumvirato, sul ragguaglio somministrato dal ministro della guerra, cittadino generale Avezzana, pubblica il seguente rapporto:

Ragguaglio sul fatto d'armi del giorno 30 *aprile.*

Il tempo necessario per raccogliere dai diversi capi militari i particolari relativi al fatto d'armi dei 30 aprile, con che i Francesi vennero respinti dalle mura di Roma, ci ha impedito finora di mettere fuori una relazione categorica. Ora che tali particolari ci sono stati minutamente trasmessi, adempiamo a questo dovere con quella scrupolosa esattezza che viene reclamata dalla severità della storia, e dalle giuste esigenze del pubblico.

Sin dal giorno 29 il comandante supremo delle armi della repubblica, generale Avezzana, ministro della guerra, era pienamente istruito dello avvicinarsi del nemico per le moltiplici bande dei nostri esploratori, le di cui relazioni erano anche confermate da un prigioniere francese, che nello stesso giorno eadeva in un'imboscata dei nostri avamposti.

Nella mattina del giorno 30 il telegrafo avvisando l'avanzarsi dell'oste nemica, la segnalava alle ore nove alla distanza di 5 miglia da Roma; ed il ministro della guerra inviava sulla cupola di S. Pietro un capitano dello Stato maggiore generale, perchè, rimanendovi fino a che s'impegnasse il fuoco, osservato avesse tutti i movimenti del nemico, ed indagatone il numero e le intenzioni.

Intanto tutte le misure erano prese in città per respingere l'aggressione con quella disperata energia, ispirata dalla santità del diritto, e dalla giustizia della causa. Valide e numerose barricate a tutte le porte, ed in tutte le vie, segnatamente sulla riva diritta del Tevere, impedivano ogni accesso in città: i bastioni soprastanti, coronati di cannoni, erano disposti a fulminare il nemico: e la giovine armata, fremente d'impazienza e di ardore bellicoso, accantonata nei varii punti in cui si prevedeva l'attacco, era disposta nell'ordine seguente. La prima brigata comandata dal generale Garibaldi, e composta dalla prima legione italiana, dal battaglione universitario, battaglione dei reduci, legione degli emigrati, e finanzieri mobilizzati, occupava fuori le mura tutta la linea da porta Portese a porta S. Pancrazio: la seconda brigata composta da due battaglioni della civica mobilizzata, e dal primo leggiero, comandata dal colonnello Masi, occupava le mura da porta Cavalleggieri, Vaticano, e porta Angelica: finalmente la terza brigata comandata dal colonnello Savini, e composta dal primo e secondo reggimento di dragoni a cavallo, formava la riserva in piazza Navona. La quarta brigata composta dal primo e secondo reggimento di linea comandata dal colonnello Galletti era in riserva alla Chiesa Nuova e piazza Cesarini con tutti i cannoni di campagna che non erano in posizione. Il generale Giuseppe Galletti comandante dei carabinieri, il maggiore Manara col battaglione lombardo, formando dei corpi staccati, si tenevano pronti ad accorrere ove il bisogno esigesse.

Ogni cosa concorreva a ritenere che il nemico forte di circa 8000 uomini, con due squadroni di cavalleria, e dodici cannoni da *campo*, diviso in due colonne, intendeva diriggere simultaneamente un doppio attacco a Porta Cavalleggieri e Porta Angelica. In effetto verso le 11 del mattino, procedendo per Villa Panfili, vi occupò due case, da dove incominciò un vivo fuoco di moschetteria e di artiglieria contro Porta Cavalleggieri. Si mosse ad attaccarlo di fianco da Porta S. Pancrazio il prode generale Garibaldi con tutti i suoi e col battaglione universitario; e quivi s'impegnò un combattimento micidiale ed ostinato, in cui cento fatti di bravura personale provarono che i moderni Italiani hanno tutta l'attitudine d'imitare le antiche glorie dei loro padri. Resistevano tenaci i Francesi all'urto di Garibaldi; lo respingevano ancora favoriti dal maggior numero, e dalle artiglierie che tiravano a scaglia; ma sopravvenuti in rinforzo la legione degli emigrati, il battaglione dei reduci, la legione romana comandata dal colonnello Galletti, e due compagnie del primo reggimento di linea caricando contemporaneamente alla baionetta, li costrinse a ritirarsi precipitosamente, lasciando in mano dei nostri circa 300 prigionieri, fra i quali sei uffiziali con un comandante di battaglione, e gran numero di morti.

Mentre in tal modo si combatteva a S. Pancrazio, altri attacchi erano diretti ai giardini del Vaticano, e lungo tutta la linea da Porta Cavalleggieri sino a Santa Marta, dove il nemico si sforzava con tutti i mezzi di smontare le nostre artiglierie, e dove diede due furiosi assalti, respinti valorosamente dalla brigata Masi e dalla civica mobilizzata, soccorsi in tempo dai bravi ed ardenti carabinieri. In tutti questi punti i nostri sostennero con mirabile fermezza e sangue freddo l'urto dei nemiei, e combattendo col valore di vecchi soldati l'obbligarono ad una ritirata precipitosa. Merita in tale incontro speciale commemorazione l'artiglieria nazionale sotto gli ordini del tenente colonnello Calandrelli, che vi perdè due distinti uffiziali, oltre i feriti, non che l'artiglieria civica che gareggiò con la prima in zelo ed ardore.

Respinti così da tutta la linea i Francesi si ritrassero da prima a Bravetta, a tre miglia dalla città, donde dopo breve sosta continuarono la loro ritirata verso Castel di Guido, da cui non par dubbio che debbano guadagnar presto Civitavecchia.

Questo fatto d'armi che consolida meravigliosamente la fondazione della nostra Repubblica, durò circa 7 ore, come quello che cominciato alle 10 antimeridiane finiva alle 5 pomeridiane, non comprendendo come parte della mischia le piccole scaramucce che si protrassero sino a sera tra i nostri ardenti soldati e le bande nemiche incalzate senza posa. — Dietro i dati raccolti, e le deposizioni degli stessi prigionieri, pare che il nemico abbia perduto oltre millecinquecento uomini tra morti, feriti e prigionieri. — Da parte nostra non abbiamo a deplorare che cinquanta morti e dugento feriti, fra i quali molti uffiziali subalterni e superiori.

Noi non abbiamo che un sentimento di ammirazione ed una parola d'elogio uguali per tutti, uffiziali, soldati e popolo, che presero parte al combattimento del giorno 30. — Tutti pugnarono da eroi: tutti mostrarono che quando viva ed ardente è la carità di patria, dolce riesce il sacrifizio della vita. — A tale proposito non possiamo fare altro omaggio al valore dei nostri bravi, che ripetendo un brano di lettera scritta dal generale Garibaldi al ministro della Guerra.

» Tutti i corpi, che hanno combattuto in questo
» giorno, si sono resi immensamente benemeriti della
» patria. — Un distaccamento di linea, la prima legione
» romana, il battaglione universitario, la legione Arcioni,
» il battaglione de'reduci, e la prima legione italiana
» hanno rivalizzato in valore. — I capi uffiziali ed i mi-
» liti di quei corpi hanno meritato la gratitudine del-
» l'Italia, ed il titolo di valorosi. — Molte armi, tambu-
» ri ed altri oggetti di guerra sono rimasti in nostro
» potere ».

Nè deve dimenticarsi la virtù degli uffiziali sanitari delle nostre ambulanze, solleciti raccogliendo pei campi i feriti, ai quali sonosi prodigate come si prodigano negli ospedali per opera delle signore assistenze veramente fraterne: e nel dolore delle perdite, ci è grato il dire, che fra gli stessi Francesi molti prima di soccombere han dichiarato di morire col rimorso di aver combattuto dei fratelli repubblicani, ed i salvati, imprecando contro il loro Governo, non sanno altrimenti gratificarci delle assidue cure di cui sono l'oggetto, che ripetendo spesso come fanno i loro compatriotti prigionieri — Viva la repubblica romana.

In fine un profondo sentimento di riconoscenza c'impone l'obbligo di tributare all'italianissimo generale Avezzana una parola di encomio, sempre inferiore a quella immensa patria carità che gli fa provvedere a tutte l'esigenze del grave Ministero affidatogli con una tenace perseveranza, e con una infaticabile alacrità, che sarebbero prodigiose anche in un giovane. Sin dal primo appressarsi del nemico, seguito da una parte del suo stato maggiore (giacchè molti altri uffiziali dello stesso erano destinati alle porte per diriggere i corpi che le difendevano), il generale Avezzana percorse successivamente i luoghi attaccati, e colla voce, e coll'esempio portando al colmo l'universale entusiasmo del popolo che chiedeva armi, e delle milizie valorosamente combattenti, assicurò il trionfo della giornata, e l'onore del paese.

In questa aggressione la Francia, sacrificata da un Governo nemico dei veri interessi del suo paese, ha fatto delle immense perdite più morali che materiali. Essa ha perduto su noi ogni influenza politica: essa ha perduto ogni diritto alle nostre simpatie: e se la giustizia della nostra causa ci ha dato tanta energia di vincere il soldato più bellicoso, noi abbiamo adesso la profonda convinzione di potere lottare con gloria e successo contro tutti i nemici della repubblica e dell'Italia.

— Proclama dei Triumviri ai Romani pubblicato il 4 maggio.

Romani! Disordini rari, ma gravi, cominciamenti di devastazione, atti offensivi alla proprietà, minacciano la calma maestosa, colla quale Roma ha santificato la sua vittoria. Per l'onore di Roma, pel trionfo del santo principio che noi difendiamo, bisogna che questi disordini cessino.

Ogni cosa dev'esser grande in Roma: l'energia del combattimento, e il contegno del popolo dopo la vittoria.

L'armi degli uomini che vivono, ricordevoli dei padri, fra queste eterne memorie, non possono appuntarsi a petti d'inermi, o proteggere atti arbitrarii. Il riposo di Roma dev'essere come quello del leone: riposo solenne com'è terribile il suo ruggito.

Romani! I vostri Triumviri hanno preso solenne impresa di mostrare all'Europa che voi siete migliori di quei che vi assalgono: — che ogni accusa scagliatavi contro è calunnia: — che il principio repubblicano ha qui spento quei semi d'anarchia fomentati dal Governo passato, e che il ripristinamento del passato potrebbe solo rieducare: — che voi siete non solamente prodi, ma buoni: — che forza e legge son tra voi l'anima della repubblica.

A questi patti i vostri Triumviri rimarranno orgogliosi alla vostra testa; a questi patti combatteranno, occorrendo, tra le barricate cittadine con voi. Rimangano inviolati come l'amore che lega Governo e Popolo, irrevocabili come il proposito comune a Governo e Popolo, di mantenere illesa e pura d'ogni benchè menoma macchia la bandiera della repubblica.

Le persone sono inviolabili. Il Governo solo ha diritto e dovere di punizione.

Le proprietà sono inviolabili, ogni pietra di Roma è sacra. Il Governo solo ha il diritto e dovere di modificare la inviolabilità delle proprietà, quando il bene del paese lo esiga.

A *nessuno* è concesso procedere ad arresti o perquisizioni domiciliari, senza la direzione o assistenza d'un *capo-posto* militare.

Gli stranieri sono specialmente protetti dalla repubblica. Tutti i cittadini sono moralmente mallevadori della verità della protezione.

La Commissione militare istituita giudica rapidamente, come i casi eccezionali e la salute del popolo esigono, tutti i fatti di sedizione, di riazione, d'anarchia, di violazione di leggi.

La guardia nazionale, come ha provato esser pronta a combattere valorosamente per la salvezza della repubblica, proverà essere pronta a mantenerne intatto, in faccia all'Europa, l'onore. Ad essa segnatamente è fidata la custodia dell'ordine, e l'esecuzione delle norme qui sopra esposte.

Dalla residenza governativa, ecc.

— *Dispacci telegrafici.* — 4 *maggio* 1849.

Ore 7 *e un quarto antim.* — Verso le Frattocchie si vedono due bandiere, che per la nebbia ci è impedito di distinguere il colore.

Nessuna novità su tutta la linea a levante ed a ponente.

Ore 9 *e* 25 *antim.* — Le due bandiere non si vedono più. Novità alcuna sulle due linee levante e ponente.

Ore 4 *e* 50 *pomer.* — Movimento energico di truppe alle porte di Albano alla nostra volta. Si vede la testa della colonna fuori del Prato, e non si distinguono bandiere.

Ore 5 *e* 45 *pomer.* — Un picchetto di cavalleria in avanguardia è agli Orti Ludovisi-Piombini.

Ore 5 *e* 50 *pomer.* — Il corpo d'armata si è ritirato in Albano.

— 5 *maggio. Ore* 7 *del mattino.* Sulla via di Albano si vede a nove miglia di distanza, l'avanguardia che sembra avanzarsi. — Per la via della Colonna la truppa continua la marcia alla nostra volta, e nella via di Albano il corpo di armata sembra arrivato alla tenuta delle Tre Fontane. — L'avanguardia è ferma in Tor di Mezza Via in due punti. — Fanno il rancio. Sono circa mille.

Ore 10 *e minuti* 20. — Comincia il fuoco tra l'avanguardia napoletana e i nostri che sono usciti ad incontrarli. — Si battono. — Vi è fuoco di moschetteria. Non si vede alcuna bandiera. — I nemici sono in fuga. — Vanno verso Marino. Il fuoco continua verso Marino.

Ore 10 *e minuti* 45. — Non si vede più nessuno.

(*Mon. Rom.*).

Roma, 5 *maggio.* — Dopo la famosa giornata del 30 i Francesi sempre si andarono allontanando, ed ora si crede sieno a Civitavecchia. I nostri il 1 uscirono per seppellire i morti, raccogliere i feriti, gli sbandati, e Garibaldi il giorno 2 con circa 2,500 uomini, offrì battaglia ai Francesi, i quali la ricusarono, ed inviarono messaggi per accordarsi pel cambio dei prigionieri: ritenendo per nostri prigionieri il battaglione Melara, da loro disarmato per inganno a Civitavecchia; ma pure ancora su questo cambio niente vi so dire ancora di preciso, ma pare che dalla loro parte si voglia lasciare in pendenza la cosa, specialmente perchè si tratterebbe di darci 5,000 fucili circa giunti a Civitavecchia, ed ivi da loro sequestrati. Moltissimi furono i morti ed i feriti, e la cifra di 1500 francesi posti fuori di combattimento in quella giornata non soffre alcuna esagerazione. (*Nazione*).

— 5 *maggio, ore* 4 *pom.* Tutte le case hanno inalberato bandiera rossa, in segno della più decisiva e terribile resistenza. Intanto ha già avuto luogo uno scontro fra il corpo del generale Garibaldi e l'avanguardia napoletana con la peggio di quest'ultimi. Eccovi alcuni dettagli telegrafici:

L'avanguardia napoletana forte di 1000 uomini stava accampata, e mangiando il rancio a *Tor di mezza via*, sette miglia distante Roma. Garibaldi l'attaccò improvvisamente, e dopo un fuoco vivissimo li costrinse a fuggire precipitosamente verso Marino, 12 miglia distante da Roma. I nostri l'inseguirono arditamente, e principiato il fuoco sopra Marino, Garibaldi loro ha preso un forte numero di fucili, due cannoni e molti prigionieri. Arriva un aiutante di campo confermando queste notizie, ed annunziando la prossima venuta dei prigionieri. Si prendono dei provvedimenti perchè il popolo esasperato non inveisca contro di essi. Costeggeranno le mura per recarsi in Castello sotto buona scorta.

— 6 *maggio, ore* 5 *pom.* Qui tutto va bene. Le ultime notizie ricevute dal campo portano che Garibaldi era con la sua colonna a Tivoli, e cercava di sbaragliare completamente l'avanguardia napoletana, alla quale già prese 400 fucili e 60 prigionieri. Ieri i prigionieri francesi fecero la domanda formale di essere armati per andare a combattere i napoletani: il triumvirato rispose che armati ne aveva ad esuberanza. Intanto a Civitavecchia ne sono sbarcati altri 4 mila, che formano il compimento della spedizione francese.

— *Ore* 6 *pom.* Il Governo pubblica in questo momento un avviso portante, che le notizie della colonna Garibaldi sono consolantissime, anche relativamente al morale dell'armata, che un drappello di cavalleria francese è giunto a Fiumicino, e che una colonna di 450 lombardi benissimo armata è in marcia per soccorrerci.

(*Nazionale*).

— Sappiamo da Roma in data del 6, dice il *Monitore Toscano*, che le truppe napoletane si erano andate accostando con riguardo, studiando le posizioni ed occupando i paeselli fra Albano e Tivoli. — Dopo il leggiero scontro del 5 coi Romani, il Garibaldi non era più tornato a Roma, e intorno a ciò correvano voci diverse. — È certo che i Francesi hanno ricevuto buoni rinforzi, ma s'ignorano le loro intenzioni.

— Il re di Napoli era nei giorni passati a Velletri, ove ha ricevuto delle Deputazioni. Sono stati destituiti tutti i delegati di quelle provincie da dove è passato, e pare che avesse un vivaio di preti con sè, perchè ci ha messo dei preti.

— Sappiamo da fonte sicura, dice il *Conciliatore Toscano*, che, saputo appena a Gaeta lo sbarco dei Francesi a Civitavecchia, la diplomazia austro-napoletana e il sacro collegio si sono adoperati per indurre il Pontefice a protestare, e anche a scomunicare i Francesi.

— A Civitavecchia il S. Padre credeva di fare coi Francesi quel che faceva col Borbone. — Ha mandato monsignor Valentini a impadronirsi delle redini del Governo; e un militare, che non ricordo, a prendere il comando di piazza: ma i Francesi li hanno gentilmente mandati via.

Si assicura che il generale Oudinot abbia sin da stamane protestato contro l'intervento napoletano.

Credi che qua anche i repubblicani si accomoderebbero quanto alla forma di Governo — ma la questione vitale è di preti e non preti, che è veramente questione di popolo. (*Conciliatore*).

Malta e Sicilia. — (dal *Corr. Merc.*). — Ruggiero Settimo, già presidente del cessato Governo della Sicilia, è arrivato in quest'isola domenica scorsa, 29 aprile, verso le ore 2 p. m. a bordo del vapore regio *Bulldog*, stato spedito in Palermo a rimanere a sua disposizione. La scialuppa del vapore poi condusse l'illustre emigrato fino al molo della Dogana, ove eransi portati ad incontrarlo molti dei profughi siciliani, qui giunti giorni prima. Costoro, al mettere piè in terra il loro antico capo, si sono rispettosamente scoperti, e commosso da tale attestato di stima verso la sua persona, Ruggiero Settimo sclamò: « Infelici Siciliani! » quindi si è messo in carrozza, e si portò alla locanda del signor Baker, ove gli era stato preparato un appartamento. L'indomani mattina, verso le ore 11, ei si è recato a bordo del vascello *Caledonia* a fare una visita al vice-ammiraglio sir William Parker e di sera fu trattato a pranzo da sir William sullo stesso vascello. — Sentiamo che questo distinto siciliano intenda trasferirsi in Inghilterra: egli però si tratterrà per parecchi giorni in Malta. Lo accompagnavano sullo stesso vapore il principe di San Giuseppe, il cavalier Ascenso di Santa Rosalia, il barone Martinez ed il barone Porcelli.

— Un gran numero di rifugiati siciliani incominciò ad arrivare in quest'isola dacchè Palermo si dispose ad arrendersi. Oltre diversi giunti insin dal 19 aprile col vapore francese *Indépendant*, fra i quali annoveransi gli ex-ministri Errante e Dimarco, parecchi altri che avevano presa parte prominente nella rivoluzione siciliana, lo stesso vapore *Indépendant*, qui ritornato venerdì scorso, ne condusse un'altra quantità, la cui maggior parte sono messinesi e catanesi, i quali erano andati a Palermo per continuare a battersi contro i Napolitani. Nel corso della settimana giunsero poi diversi legni a vela dalla Sicilia con molti passeggeri, e ieri mattina il vapore francese *Sully* ne portò altri 160. Fra i passeggieri che erano a bordo del *Rhamsès*, allorchè si è naufragato, e che vennero qui condotti dall'*Odin*, si trovavano gli ex-ministri principe di Butera Scordia, Mariano Stabile ed il conte M. Amari, non che l'ex-presidente della Camera dei deputati, il marchese di Torrearsa: costoro ripartirono l'indomani per Marsiglia. I più distinti pari e deputati del Parlamento siciliano trovansi in quest'isola, insieme a molti degli uomini che eransi cooperati al successo della rivoluzione.

Affari della Sicilia. — Il partito reazionario, come sanno i nostri lettori, aveva prevalso a Palermo, e tutti gli uomini d'azione e devoti alla causa della libertà dell'isola dovettero abbandonare quella capitale, o per forza, o perchè perduta avevano qualunque speranza di veder almeno concessa qualche cosa dal re Ferdinando. Questi infatti non domandava più che una *sommissione pura e semplice*, promettendo che la sua *generosità* non sarebbe mancata quando il generale Filangieri avrebbe occupato Palermo. Cotal dura condizione non valse a riscuotere coloro che erano alla testa dell'intrigo, ed il popolo, lusingato sempre di dover avere le istituzioni promesse coll'*ultimatum* del 28 febbraio, era risentito sì, ma conservavasi tranquillo. Una Deputazione intanto, composta del principe di Palagonia, conte Lucchesi, monsignor Ciliuffo, avvocato Napolitano e marchese di Rudinì, lasciava Palermo la notte del 23 aprile, a bordo del vapore *Palermo*, onde portare la sommissione a Filangieri. Costui, affine di rendere più umiliata la missione della Deputazione, si allontanava dal paese ove questa correva a raggiungerlo. Il general Nunziante venne da Gaeta spedito in Sicilia per conferire col principe di Satriano sul modo in cui doveasi occupare Palermo. Il 29 aprile si aspettavano i Napolitani nella capitale. Il porto era già bloccato da quattro fregate regie. Ruggiero Settimo, il quale aveva voluto rimanere colà fino all'ultimo momento, il 28 partì alla volta di quest'isola, ov'è giunto il 29. — La Deputazione mentovata è intanto ritornata in Palermo senza aver potuto incontrare Filangieri. Il popolo, venuto in chiaro del modo in cui era tradito, si sollevò contro la Guardia Nazionale ed i capi della reazione. Il Governo stabilitosi in nome di Ferdinando venne rovesciato, ed un altro è stato costituito, composto di diversi capi di bande che avevano contribuito alla riuscita della rivoluzione. Il barone Riso, ch'erasi messo alla testa dei reazionarii, fu arrestato insieme a parecchi altri sospetti del tradimento. Molte guardie nazionali si unirono al popolo, e dalle campagne accorreva un numeroso stuolo di gente armata risoluta di salvare l'onore della Sicilia, che Palermo era per macchiare. A questo stato erano le cose quando partiva da Palermo il vapore francese *Sully*, qui giunto ieri mattina. — Si minacciavano di morte tutti coloro che avessero osato trattare coll'oppressore. I Napolitani frattanto non s'approssimavano ancora: essi non volevano entrare in città priachè il popolo non venisse disarmato; locchè ormai è impossibile. Le fregate regie che bloccavano Palermo si sono allontanate appena saputo la rivolta, e che il partito della guerra aveva prevalso.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 7 *maggio.* — *Assemblea nazionale.* — Il signor Favre chiede facoltà di parlare per muovere interpellanze sugli ultimi fatti d'Italia (*profondo silenzio*).

Favre. Cittadini, nuovi evenimenti tengono sollevata l'Assemblea. Interrogai il signor ministro degli affari esteri, il quale mi rispose non aver novelle abbastanza certe per togliere l'Assemblea dalla sua ansietà.

L'oratore ricorda che fu uno dei primi a chiedere l'intervento in Italia.

Quale ne doveva esser lo scopo? dic'egli, una protezione della libertà, una protezione contro l'Austria. Niuno avrebbe mai supposto ch'esso si dovesse rivolgere contro i nostri interessi, contro la repubblica romana. L'obbligazione assunta dai ministri era conforme a quest'opinione. Voi sapete ciò ch'è accaduto; non abbiamo incontrato resistenza a Civitavecchia. A Roma le nostre truppe non recarono protezione, ma il reggimento della forza. Il luogotenente del nostro Governo che asserisce voler combattere l'anarchia in Roma, vi trovò un Governo ordinato. Le truppe francesi e romane vennero alle mani, posti in non cale gli obblighi dei ministri. La risponsabilità del sangue sparso ricada sugl'imprudenti che ci hanno ingannati (*applausi a manca*). Fummo ingannati, non vogliamo più esserlo. Perciò chiedemmo dei particolari al ministro degli esteri, il quale ci disse aver ricevuto un dispaccio telegrafico, donde risulterebbe che il nostro generale sarebbe stato chiamato dalle popolazioni romane: che rispondendo a questa chiamata avrebbe trovato resistenza; che quindi si sarebbe fermato attendendo rinforzi. Ecco la risposta; ma secondo nuove più recenti, e sventuratamente fondate, i nostri soldati giunti alle porte di Roma hanno trovato resistenza, si sparse del sangue, e finalmente noi fummo costretti di ritirarci.

Perciò nel momento in cui ci si annunciava che andavasi in Italia per proteggervi la libertà, si rivolgevano le nostre armi non contro l'Austria, ma contro la libertà romana. Non si voleva far violenza in nulla alla libertà dei popoli, e s'imponeva un governo riprovato da Roma, la dominazione papale!...

Voci a manca. Un governo di gesuiti.

Favre. Ne prendo a testimonio l'Assemblea. Quand' essa approvò l'impresa non intendeva che le nostre armi si rivolgessero contro gl'Italiani, ma che fossimo mediatori tra il debole e il forte, che non lasciassimo soccombere la libertà sotto le armi austriache. Tali furono le promesse dei ministri. Ora egli è evidente che essi macchinavano altro, ch'essi implicarono le nostre armi in un'empia guerra. Che dee fare la Camera? Mi sembra impossibile ch'essa non nomini, durante la seduta, una commissione incaricata di esaminare le istruzioni date ai nostri agenti. Il tempo incalza.

Ho letto testè particolari corrispondenze, in cui dicesi che le nostre truppe diedero cinque assalti alle barricate romane. Cencinquanta furono uccisi; 700 feriti. Dovettero ritirarsi. E in simile caso voi dareste dei rinforzi? Giammai.

Secondo la relazione che farà la Commissione cui vi propongo di nominare, il capo dell'impresa dovrà essere incontanente richiamato e disapprovato. Due rappresentanti si recheranno a Roma per farvi nota la volontà e le vere intenzioni dell'Assemblea nazionale. Se l'Assemblea non protesta immediatamente, la nostra rinomanza sarà perduta in Europa. La Francia, quando guidata da capi degni di essa, fu ognora campione della libertà.

Vedete l'Italia al tempo della prima repubblica. Vedete l'America.

Odilon-Barrot, presidente del Consiglio. — Credeva che le interpellanze fatte al Governo avessero per iscopo di rischiarar i fatti prima di dar un giudizio. Non dobbiamo attendere dai nostri avversari tanta moderazione e giustizia. Avete udito con quali termini si qualificarono fatti incertissimi. Si accusano di mancar di fede uomini conosciuti. Mi appello alla memoria dell'Assemble. Quando venimmo a chiederle fondi per l'impresa decretata da essa, noi abbiamo dichiarato che ci recavamo in Italia, se non per salvar la repubblica romana, almeno per salvare la libertà. (*Continua*).

— Il *Débats*, *la Presse*, *il Constitutionnel* ed altri principali giornali di Parigi si limitano a ripetere, intorno alla zuffa avvenuta sotto le mura di Roma, un documento pubblicato dalla *Patrie* nella sera del 6 corrente, concepito in questi termini:

«Secondo un dispaccio telegrafico (ore 5) pervenuto al Governo, il generale Oudinot si sarebbe messo in marcia per Roma, dove, secondo tutte le informazioni, eravi chiamato dal voto della popolazione.»

«Ma avendovi trovata per parte degli *stranieri* che occupano Roma una resistenza più seria che non pensava, prese posizione a qualche distanza della città, dove attende il rimanente del corpo di spedizione.»

ALEMAGNA. — Francoforte, 4 *maggio*. — Nell'odierna tornata dell'Assemblea di Francoforte, la Commissione dei trenta fece le seguenti proposte d'urgenza.

I. L'Assemblea nazionale invita i Governi, i corpi legislativi, i comuni degli Stati tedeschi, ed il popolo tutto della Germania a fare in modo che la Costituzione dell'Impero tedesco venga promulgata il 28 maggio; sia riconosciuta e messa in vigore.

II. Essa fissa il 15 agosto per l'epoca dell'apertura della prima Dieta dell'Impero, la quale avrà luogo in Francoforte ed a norma della Costituzione.

III. Essa fissa il 15 luglio per procedere alle elezioni da farsi in tutto l'Impero tedesco per la Camera dei rappresentanti del popolo.

IV. Se oltre alle provincie austro-tedesche, la di cui situazione eccezionale è prevista dal § 87 della Costituzione, alcuni Stati tedeschi non fossero rappresentati alla Dieta, e che per conseguenza alcuni articoli della Costituzione non potessero essere eseguiti, questi articoli saranno provvisoriamente cangiati, secondo il modo prescritto dalla Costituzione, sintantochè questa abbia ottenuto in ogni dove vigor di legge. In questo caso i due terzi de' voti che l'alinea *a*) del § 196 della Costituzione richiede, saranno computati secondo il numero dei deputati degli Stati che avranno fatto procedere alle elezioni.

V. Se la Prussia, in seguito alla non ricognizione della Costituzione, non fosse rappresentata alla Dieta dell'impero, il capo dello Stato più considerevole di quelli che saranno rappresentati alla Dieta sarà investito dei diritti e dei doveri di capo dell'impero, ed assumerà il titolo di luogotenente generale dell'impero.

VI. Tosto che la Costituzione sarà riconosciuta dalla Prussia, la dignità di capo dell'impero passerà, secondo la Costituzione, al re di Prussia.

VII. Il capo dell'impero presterà giuramento alla Costituzione dinanzi all'Assemblea nazionale, e apre in seguito la Dieta dell'impero. Al momento dell'apertura della Dieta l'Assemblea nazionale rimane sciolta.

Queste proposte sono fatte dalla Commissione dei trenta colla maggioranza di 14 voti contro 13. La minoranza fece essa pure delle proposte le quali vennero rigettate. Quelle della maggioranza furono adottate colla debole maggioranza di 190 voti contro 188.

La Prussia dunque, se non accetta prontamente la Costituzione, sarà, al pari dell'Austria, esclusa temporariamente dall'impero tedesco, e sarebbe nominato luogotenente generale dell'impero il re di Baviera. Se questi persiste a non voler riconoscere la Costituzione, sarà surrogato in questa carica dal re di Sassonia, a cui tien dietro il re di Wurtemberg e quello dell'Annover, principi tutti che non vorranno battere questa via a meno di esservi costretti. La corona dell'impero però resta sempre riservata a Guglielmo Federico tosto che la Prussia avrà riconosciuto la Costituzione, nel qual caso il luogotenente generale dell'impero dovrebbe ritirarsi. La maggioranza che votò per la creazione di un impero ereditario non era che di 4 voti. Ora che si trattava di riservare la corona al re di Prussia la maggioranza non fu che di 2 voti.

— Il signor Gagern, presidente del Consiglio, depose, a nome del poter centrale, una dichiarazione, colla quale, dopo avere protestato contro l'ultima nota circolare della Prussia, e particolarmente contro quella frase colla quale il governo prussiano promette appoggio agli altri principi, il poter centrale fa un appello esso medesimo agli Stati particolari, affinchè concorrano a far rispettare la costituzione ed i diritti del poter centrale, cui solo spetta il potere esecutivo dell'impero.

Dresda, 4 *maggio*. — Voglio tentare di narrarvi quanto avvenne in questa città.

Il comando della guardia civica aveva ieri deciso che la milizia dovesse trovarsi schierata al tocco, per prestar giuramento alla costituzione dell'impero; questa decisione era stata presa sotto l'impressione della risposta fatta dal Re all'indirizzo della guardia civica. Ma il generale non volle riconoscere quest'ordine, e comandò che la risposta del Re fosse letta a ciascun battaglione nel luogo d'adunanza, e che avessero in seguito a separarsi. Questo fece nascere una grave agitazione nelle masse, e si cominciò a far delle barricate. Tutta la truppa disponibile occupava il castello e l'arsenale. Intanto la guardia civica si era separata.

Il centro dell'insurrezione era ed è tuttora nella città vecchia. Di qui mosse una turba di popolo per andar dare l'assalto all'arsenale; la fanteria fece fuoco, e qui caddero le prime vittime.

Fu allora battuta la generale ed i battaglioni di guardia civica si radunarono prontamente. Due battaglioni furono spediti sul luogo del combattimento, ma era troppo tardi. La guardia civica era indecisa perchè il generale ed un capo di battaglione si erano poco prima dismessi; vi era mancanza di munizione, e da ogni parte si gridava al tradimento. A furia di pietre si fece saltare la porta dell'arsenale, e l'artiglieria ch'era schierata sotto il portone aprì allora un fuoco micidiale. Molta gente cadde morta, e furono anche colpite alcune guardie civiche che erano state spinte innanzi dalla calca del popolo. Si sentì allora un immenso urlo di rabbia. Il popolo forzò l'entrata e saccheggiò quanto potè trovare. Un cadavere tutto lacero dalle palle fu fatto girare sopra un carro per tutta la città e davanti la facciata del palazzo reale. Le finestre del reale appartamento furono rotte, e ad ogni momento il popolo prorompeva in bestemmie ed in maledizione. Alle 6 1[2 si costrussero molte barricate; la truppa troppo debole lasciava fare, la guardia nazionale malcontenta mormorava, e finì per allontanarsi. Infatti lo spargimento di sangue e la tenacità del Re avevano inasprito tutti gli animi.

Si formò allora un Comitato di sicurezza di alcuni membri del corpo decurionale e della guardia civica; esso si mostra dal balcone, innalza la bandiera tedesca, e vien accolto da strepitosi applausi. Una deputazione del Comitato di sicurezza si rende dal Re per pregarlo a cedere. Invano! Il Re è profondamente commosso, ma dice che non può. Forse aveva egli dato la sua parola reale a quel Federico Guglielmo, che tante volte mancò alle sue solenni promesse.

Tutta la notte si continuò a costrurre barricate. Alle 3 un distaccamento di fanteria sbocca dal palazzo reale e dà un finto attacco alla gran barricata. Nel mentre il Re e la Regina fuggivano a piedi verso la città nuova, e salirono sopra un battello a vapore ch'era in pronto. Si era sparsa la voce che il Re era stato arrestato in Pirna, ma è poco probabile. Si dice anzi che sia giunto in Königstein.

Si è conchiuso una tregua fra il Comitato di pubblica sicurezza ed il comando militare. Che avverrà? Questa domanda è in bocca di tutti. Ciò che è certo è che il dissenso tra principe e popolo è ora tanto maggiore, quanto profonda era l'affezione di questo popolo verso il suo Re.

Si è ora costituito un Governo provvisorio, il quale ha indirizzato ai soldati ed ai cittadini i due seguenti proclami:

Soldati! Fratelli! Il Governo provvisorio che si è costituito dopo la fuga del Re e dei ministri invoca il vostro concorso per difendere il paese, e v' invita a prestar voi pure la vostra opera all'Assemblea dell'impero. Seguite l' esempio di altri prodi soldati, non dimenticate che anzi tutto siete cittadini, e che voi pure dovete contribuire a sostenere i diritti e la libertà del popolo. Dimostrate che voi siete col popolo, e non contro di lui.

Soldati! Coraggio, aiutateci; il Governo provvisorio deve provvedere al pericolo della patria ed ha bisogno della vostra forza.

Il Governo provvisorio
Tzschirner. Heubner. Todt.

Concittadini! Il re ed i ministri sono in fuga. Il paese è senza Governo. La costituzione dell'impero è oltraggiata. Concittadini! La patria è in pericolo; è necessario di formare un Governo provvisorio. Il Comitato di sicurezza e la deputazione del popolo hanno d'accordo dato quest' incarico ai cittadini sottoscritti. La città di Dresda dà alla patria un grand'esempio; essa giurò di vivere e di morire colla costituzione. Noi poniamo la Sassonia sotto la protezione di quei Governi che hanno riconosciuto la costituzione. Noi abbiamo ordinato a tutti i comuni dello Stato di portarci soccorso; noi richiediamo la più stretta obbedienza verso gli ordini del Governo provvisorio e del comandante in capo Heime. Manderemo dei parlamentari alle truppe per invitarle ad ubbidire al Governo provvisorio. Esse pure non hanno altro dovere, se non verso il Governo costituito, e debbono esse pure cooperare per il trionfo dell'unità e della libertà della nostra patria tedesca.

Concittadini! L' ora è suonata. Adesso, o mai più. Libertà o schiavaggio; voi, non avete altra scelta. Fate il vostro dovere, noi faremo il nostro.

Dresda, 4 maggio 1849.

Il Governo provvisorio
Tzschirner. Heubner. Todt.

Abbiamo da lettere posteriori, che il Governo provvisorio fu annunziato dal balcone, e fu chiesto se i nomi avevano l'approvazione del popolo. Il nome di Tzschirner fu accolto con applausi, quello di Todt non piacque a taluni. Egli fu già uno dei membri più radicali della Dieta.

Si conferma che il re è giunto coi suoi ministri nella fortezza di Königstein. Il popolo delle campagne accorre in masse alla capitale. — Una lettera dice: quest' insurrezione ha un carattere più repubblicano, che costituzionale.

AUSTRIA. — Vienna, 5 *maggio*. — Questa mattina improvvisamente S. M. giunse a Schönbrunn. Tutti i ministri vi si recarono tosto. Da quanto si rileva, il suo soggiorno qui non sarà che provvisorio, partendo essa fra breve nella direzione verso l'est.

Il quartier generale dell'armata imperiale è a Presburgo. Insieme col ministro Schwarzemberg eravi pure un generale russo; essi, dopo aver avuto un colloquio col generale Welden, ritornarono qui.

— Corrispondenze posteriori annunziano che il generale Welden, in seguito ad una nuova sconfitta presso Atsch, sarebbe stato costretto ad abbandonare il suo quartier generale, ed a sgombrare l'Ungheria. I Magiari lo inseguirebbero colla spada alle reni, e verosimilmente hanno già passato i confini della Moravia. Numerosi convogli di feriti erano giunti in Vienna e furono cagione di assembramenti nel borgo Leopoldino, sicchè si dovette ricorrere alle pattuglie per disperderli.

UNGHERIA. — Nessuna notizia importante. Togliamo dalla gazzetta d'Augusta i seguenti ragguagli sulla situazione e sulla forza dei tre eserciti.

Il Governo di Prussia ha concesso alle truppe russe il passaggio per la strada ferrata da Cracovia e Aderberg, e avvertì la direzione che avrebbe a trasportare 30 m. uomini i giorni 6, 7 e 8 di maggio. Questi, per la via di Ganserndorf, giungeranno il 6 maggio in Presburgo col convoglio della strada ferrata, e nei giorni seguenti potranno rendersi da Hradisch a Trentoschin per la via della montagna, e da Göding a Szenitz nel contado di Neutra. Un secondo corpo di 40 m. uomini entrò da Tomaschow in Gallizia e prese la via di Lemberg per recarsi probabilmente a Duklo; il terzo corpo di altri 40 m. uomini passò il confine austriaco presso Brody e si avanza verso Stry passando per Munkatsch. — Su questa strada un corpo imperiale di 4 m. uomini, sotto gli ordini del generale Barko, fu assalito dagl'insorti e respinto nella Gallizia. — I generali Vogel e Benedek si sono bensì riuniti in Eperies, ma dovettero cedere al numero superiore degl'insorgenti, e si ritirarono a Barzfeld verso il confine della Gallizia per aspettar quivi l'entrata dei Russi.

I Russi sono entrati in Transilvania in tre colonne, ciascuna di 20 m. uomini. La prima per la via di Klausenburg; la seconda per il passo di Tömösch e marcia su Kronstadt; la terza infine entrò per il passo di Rothenthurm e tiene la via di Hermannstadt. Non sappiamo quale resistenza abbiano quivi incontrata.

L'intiero esercito ausiliare russo sarebbe con ciò di 170 m. ed altri 200 m. uomini sono stanziati nella Polonia russa verso Cracovia, e dall'altro lato verso la Moldavia pronti a mettersi in marcia. Essi hanno una numerosa artiglieria.

Gl'insorti avendo, dalla Polonia, avuto contezza di questa entrata, sembrano aver abbandonato il piano di marciare su Vienna, e rivolgeranno il grosso delle loro forze contro i Russi. Essi li assaliranno sui confini, forse anche già alla stazione della strada ferrata presso Hradisch, e cercheranno anzi tutto di aggredire i corpi staccati e impedire la loro riunione. Noi già sappiamo per esperienza quanto essi siano maestri in questo genere di guerra, e conosciamo altresì il loro coraggio. In ciò essi sono favoriti dai loro spioni, di cui l'armata imperiale manca intieramente.

Gli insorti contano già 170 battaglioni di honved, i quali calcolandoli per 800 uomini, danno un totale di 136 mila uomini di fanteria. Vi saranno 24 mila ussari di ogni specie, e la loro artiglieria di campagna è di 250 cannoni. Non sappiamo quanta sia la porzione di questo esercito che trovasi nella Transilvania e nella Serbia; ma Gorgey avrà per lo meno 100 mila uomini sotto i suoi ordini in queste parti. Bisogna inoltre tener conto della guardia nazionale, della leva in massa e degli Szecli nella Transilvania. Tutto insieme forma una forza da non essere sì di leggieri sopraffatta. Solo però da 50 a 60 battaglioni di honved possono essere riguardati come truppe agguerrite, gli altri battaglioni non sono ancora accostumati al fuoco dell'artiglieria, e non hanno sui nuovi coscritti austriaci nissun vantaggio; anzi questi sono guidati da ufficiali abili, di cui la fanteria degli insorti manca intieramente.

Io perciò non credo che gli insorti possano resistere nell'Ungheria superiore alle forze riunite d'Austria e Russia, le quali su questo punto non saranno minori di 190[m. uomini; ma quando sarannosi ritirati verso il Tibisco, la loro numerosa cavalleria leggiera renderà più difficile la lotta.

Il corpo di Jellachich è di 14 mila combattenti, e tosto che si sarà con essi riunito il corpo del generale Theodorowitsch saranno circa 30 mila uomini. Se Bem non tiene i russi in iscacco nella Transilvania, gli insorgenti tutti dovranno rifugiarsi dietro il Tibisco e colà sostenere gli ultimi combattimenti; oppure com' è più probabile, trasporteranno il teatro della guerra nella Polonia russa, dove furono già spediti emissarii per sollevare le popolazioni.

L'insurrezione finirà per essere vinta, ma richiederà forse tempo e sacrifizii maggiori che non si crede, soprattutto se gli insorti possano evitare un fatto campale. I russi e gli austriaci incontreranno non poche difficoltà per vettovagliarsi, non essendovi più nè derrate, nè bestiame.

La Dieta ungarese ha dichiarato vacante il trono di Ungheria, e ha convocato una Costituente per decidere della nuova forma di Governo. Questo fatto potrebbe peggiorare d'assai la partita agli Ungaresi, essendo che anche in Ungheria non pochi sono gli imperiali, e non sappiamo mettere d'accordo questa decisione colla celebrazione del giorno di nascita di Ferdinando V per parte dell'armata ungarese.

Forse i Polacchi, tanto numerosi nell'esercito Magiaro, avranno spinto a questa separazione, oppure i capitani polacchi avranno promesso di condurre grosse legioni polacche a combattere contro i Russi.

Intanto i Magiari hanno già quasi organizzata una leva di 100 mila uomini, e 110 mila altri saranno pronti fra sei settimane. Così la *Gazzetta d'Augusta*, la quale afferma esservi in ciò nulla d'esagerato.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 7 *maggio*. — La seduta del 7, della quale ieri abbiamo dato un sunto, non potè essere ripresa che alle dieci e mezzo della sera; in essa il signor Sénard, referente della Commissione, ha proposto un ordine del giorno concepito in questi termini:

« L'Assemblea nazionale invita il governo a prendere, senza dilazione, le necessarie misure perchè la spedizione d'Italia non sia più oltre stornata dallo scopo che erale stato assegnato. »

Codesta proposizione è stata vivamente combattuta dal ministro degli affari esteri e dal presidente del Consiglio. Dopo una lunga discussione delle più tumultuose, l'Assemblea passò al voto per divisione.

La proposizione fu adottata da 328 voti contro 241.

Questo risultato, proclamato ad un'ora e un quarto, fu accolto dagli applausi dell'opposizione. (*Débats*).

Parigi, 8 *maggio*. — Il presidente dell'Assemblea Nazionale ha ricevuto un indirizzo dell'Assemblea Costituente romana. Il comitato degli affari esteri si è impadronito immediatamente di codesto documento.

Parigi, 8 *maggio*. — Si è fatta correr voce che il generale Oudinot venga ad essere surrogato dall'onorevole geneaalo Bedeau; questa decisione sarebbe stata presa nel consiglio dei ministri (*Patrie*).

Parigi, 8 *maggio*. — Lettere provenienti da buonissime fonti, assicurano: che il generale d'Aspre marciò su Livorno, *dietro espressa domanda del granduca Leopoldo.* (*Constitutionnel*).

Vienna, 5 *maggio*. — Persone degne di fede venute da Cracovia accertano non aver visto i Russi nè in questa città, nè per istrada, quantunque l'entrata di 8 mila uomini in Cracovia, come avanguardia del corpo di 30 mila, fosse già annunziata semi-officialmente. Marciano *incognito* questi signori Russi? — Bem marcia contro Temeswar. (*G. U.*)

Lemberg, 27 *apr.* — La sollevazione nella Gallizia si fa di ogni più minacciosa. Noi abbiamo già fatto sapere che gli abitanti si opponevano alla leva. Secondo i fogli della Boemia i contadini si ritirano armati nelle foreste, ove si accampano formalmente, postando per loro sicurezza delle avanguardie. (*G U.*).

La *Gazzetta d'Augusta* accerta, sulla fede di lettere di Lemberg in data 30 aprile, che sono stati mandati contr'ordini ai Russi che dovevano entrare nella Bukowina ecc. Si diceva già da due giorni alla borsa di Vienna che il progettato intervento avrebbe dovuto essere sospeso per difficoltà sopravvenute.

I Russi, per quanto sembra, non sono ancora entrati in nessuna provincia austriaca.

Dresda, 5 *maggio*. — Continua la tregua tra il comitato di sicurezza ed il comando militare. Intanto è giunto in città il reggimento delle Guardie, e si aspettano rinforzi prussiani. Il re ha diretto al popolo un proclama in cui dice che crede, per il bene generale di non dovere ancora riconoscere l'opera di Francoforte. I ministri, dopo aver accompagnato il re a Königstein, ritornarono a Dresda dove protestarono contro il governo provvisorio che già erasi costituito. (*G. U.*).

Corso dei fondi pubblici di Torino
delli 11 *maggio* 1849.

Rendita 1819	L.	81	a 82
» 1831	»	81	
Obbligazioni dello Stato, creazione 1834	»	865	870
Rendita 1848	»	73	74
» 1849	»	74	75
Obbligazioni 1849	»	750	755

Borsa di Parigi, 8 *maggio*. — Il risultato della tornata notturna dell'Assemblea non produsse sui fondi l'abbassamento che si sarebbe creduto; anzi fuvvi accrescimento. Durante la borsa si sparse la voce che i Francesi, dopo un novello attacco, si fossero impadroniti di Roma ma vi si prestava poca fede; l'opinione generale era, che si aspetterà un rinforzo per operar di nuovo contro la città, o non si tenterà nulla di nuovo.

L'innalzamento d'oggi è naturale. I *baissiers* che venderono ieri prevedendo un forte abbassamento, vedendo le loro speranze fallite furono i primi a ricomperare, e fecero essi stessi alzar i fondi. Il 5 0[0 si chiude a 89, 40 in aumento di 15 cent. come il 3 0[0 a 57, 60.

NOTIZIE ULTIME.

Roma. — Una corrispondenza del *Mon. Tosc.* fa credere che la quistione romana volge ad un pacifico scioglimento. Fu mandato il P. Ventura come parlamentario al generale Oudinot. — La bandiera rossa non isventola più sulle torri romane: il vessillo tricolore, segno di libertà e di pace, si sarebbe innalzato in luogo di quella. — Di Garibaldi non si ha novella alcuna. — Di Bologna e Ferrara non abbiamo giornali. — Troviamo nel *Mon. Tosc.* che gente venuta di Bologna racconta esservi colà 12000 Austriaci, pronti a stringere quella città. — La *Riforma* di Lucca in data di Lucca 9 maggio dice «Bologna era attaccata fino da ieri mattina».

Firenze, 9 *maggio*. — Da una relazione del generale d'Arco Ferrari in missione presso il d'Aspre, rileviamo che «l'armata occupante è della forza di 17 mila uomini con 50 pezzi di artiglieria. Che pel momento non pensa di andare a Firenze: le sue mire sono rivolte a Livorno».

La sera del 9 in Firenze si replicaroao i rumori e le grida della sera antecedente, e nella notte furono fatti molti arresti. — Il commissario straordinario ha confermato sino a nuove disposizioni la chiusura dei circoli e di qualunque riunione politica. — Una circolare del ministro dell'interno invita le autorità governative del granducato ad allontanare dalla Toseana entro breve termine tutti quei forestieri che non sono compresi nelle categorie accennate nella circolare 23 aprile decorso.

— Di Livorno nulla di nuovo.

Venezia. — Da lettere di Venezia al *Mon Tosc.* si annunzierebbe la prossima caduta del forte di Malghera.

S. NICCOLINI *gerente*.

Stimatissimo sig. Direttore.

Ugo Secondo, tenente nell'artiglieria, ferito gravemente nel fatto di Novara, veniva con ripetuta istanza accolto dall'ill.mo signor avvocato Rondone-Prina e dalla gentilissima consorte in loro casa, dimostrandogli questa come all'elevatezza dello spirito e gentilezza della persona accoppiasse generosità e carità di cuore, con ogni più affettuosa cura per ben ventitre dì, accompagnandolo poi persino nella propria carrozza sino alla di lui abitazione in Torino.

Bontà e amorevole cura usarono pure allo stesso i signori Arena, chirurgo magg. del corpo d'artiglieria, ed il signor Cattaneo, chirurgo maggiore de' reali carabinieri.

L'esprimere i sinceri sentimenti di gratitudine a sì benefiche persone è un sacro debito che il tenente Ugo si pregia di compiere, e nello stesso tempo gli è conforto il poter col mezzo della stampa far palesi sì nobili tratti a lode di chi se l'è degnamente acquistata, e onde l'esempio se ne propaghi in onore e utile della patria, e ad incitamento del rispettivo affetto fra i cittadini e l'esercito.

Torino, li 9 maggio 1849.

Dev.mo ed obb.mo Servitore
Ugo Secondo.

I signori abbuonati al Risorgimento *che lo ricevevano dal libraio Pic potranno d'ora innanzi ritirarlo all'ufficio del Giornale medesimo, via della Madonna degli Angeli, casa Avena.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	4 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 14 Maggio 1849.** **N.° 427.**

TORINO

13 Maggio.

All'*primo* annunzio di un intervento francese noi abbiamo detto che non potevamo che vedere in questo un fatto che riescirebbe favorevole alla causa italiana, benchè non ci fosse dato di calcolare o prevedere per quali vie si sarebbe verificato il nostro pronostico.

I Francesi furono respinti e rotti sotto le mura di Roma; è provato dai fatti che non fuvvi inganno di sorta, che il generale Oudinot poteva e doveva prevedere a qual rischio si metteva avanzandosi su Roma e attaccandola, dopo quanto aveva detto, fatto e saputo in Civitavecchia. Ed è precisamente a fronte di tutti questi avvenimenti che noi persistiamo nella nostra prima idea, e ripetiamo che l'intervento francese deve in fin d'ogni conto riescire favorevole alla causa italiana.

I nostri lettori conosceranno ora i dibattimenti seguiti all'Assemblea nazionale sulle interpellanze del sig. Giulio Favre, e noi sappiam già a quali commenti abbiano dato luogo nei nostri fogli, con quali colori siano stati dipinti i ministri francesi, e non perciò noi persistiamo sempre nella nostra prima idea sull'intervento francese.

Hannovi cose a' giorni nostri cui non è dato a nessun uomo, a nessun Governo, a niuna politica di poter fare impunemente, massime quando si fanno in faccia ad un'Assemblea popolare sovrana, in faccia all'Europa. Fra queste cose noi annovereremmo il fatto di una repubblica che volesse farsi a difendere ultroneamente colle sue armi il più abbietto dispotismo, il fatto di un popolo qual è il popolo francese, che volesse ricondurre un altro sotto il dominio dei gesuiti.

Il Governo francese ideò ed ebbe approvato l'intervento in Italia allo scopo di proteggere le istituzioni liberali dalla reazione assolutista e dall'austriaco; scopo secondario sarà stato il propiziarsi una classe di elettori, dandosi il vanto di protettore del principio cattolico; di cogliere l'occasione di mettersi a fronte dell'Austria in un campo più politico che militare, onde dar segno di quella vita che molti ormai credevano spenta: cause concomitanti saranno state forse più un secreto istinto, un sentimento di pudore oramai troppo gravoso, che i calcoli di una vera e decisa politica; ma gli effetti di quel primo atto furono quelli cui non era possibile di sfuggire; e noi li vediamo spiegarsi nell'ultimo dibattimento che fissò la vera natura dell'intervento, o lo richiamò alla vera sua espressione; noi li vediamo nella posizione in cui trovansi ora i Francesi sul suolo romano, che loro non lascia più altra alternativa fuori di quella di compiere al vero loro ufficio, a quello di difendere la libertà contro Napoli, Austria, contro Pio IX stesso, o meglio contro la camarilla che lo circonda. Se i Francesi non volevano trovarsi a questo passo dovevano rimanersi a casa loro; ma una volta toccato il suolo d'Italia, la bandiera della repubblica francese non poteva essere che vessillo di libertà. Il fatto di Roma non è che un accidente, infelicissimo sì, ma un mero accidente; il fatto essenziale è fissato sin d'ora dal sangue sparso, dalle proteste di Odilon-Barrot, dall'onore francese, dalle mire e complotti della Montagna, dal raffronto solenne del coraggio e della politica repubblicana, col coraggio e la politica dell'Austria assolutista.

I soldati di Francia, riavuti dal primo stupore, diranno che il loro generale non era stato ingannato, ma erasi ingannato da sè, ed essi tutti con lui; e quando sapranno da Francia la vera natura del loro intervento e conosceranno sui luoghi il vero stato delle cose, diranno che essi furono ricevuti a Roma come sarebbero stati ricevuti gli Italiani in pari caso in Francia. Come per giusto contrapposto ritornati i Romani tutti, repubblicani e liberali veri, alla severa considerazione delle cose loro, non potranno più vedere nei Francesi che i soli alleati in cui speranza alcuna rimanga di vedere appoggiate e guarentite le loro libertà, contro l'irrompente onda dell'assolutismo.

Noi avevamo scritto quanto sopra quando ci giunsero le notizie dei dispacci ultimi del generale Oudinot, della lettera del presidente della repubblica di Francia, e del rilascio dei prigionieri francesi in Roma accomiatati quai fratelli dal popolo romano; e siamo lieti di vedere che tutto concorre nel confermarci nella **prima nostra opinione.**

Ma quale sarà intanto la sorte di Roma, alle cui porte stanno gli Spagnuoli, i Napoletani e i Francesi? Noi non esitiamo a credere che a quest'ora forse i Francesi avranno compito il primo atto della loro missione e saranno in Roma, perchè i passati avvenimenti avranno aperti gli occhi anche ai più restii; i Francesi sapranno che le fila di quelle trame che li dipinsero quai nemici di Roma libera risalgono a Parigi e Gaeta, che la Montagna e il Concistoro vedevano nella rotta di Oudinot una speranza del loro trionfo.

Abbiamo detto che il primo atto della missione di Francia sarà forse compito, e che la Francia sarà ora nella vera espressione del voto dell'Assemblea, camminando francamente allo scopo propostosi; ma le più gravi difficoltà sono lungi dall'essere superate, nè lo saranno sinchè non sia decisa la gran questione della secolarizzazione assoluta del Governo romano, conciliata colla dignità e indipendenza del papato, e le istituzioni costituzionali.

Ma la gravità stessa della questione alla cui composizione sono interessate o direttamente o indirettamente per principii politici e religiosi tutte le nazioni del mondo, farà sì che essa rivestirà un carattere tale che la porrà nella piena sua luce in faccia a tutta Europa. Or chi abbia a guadagnarvi da questa pubblicità non sarà certo la camarilla di Gaeta. Il ritorno del Governo pretesco è impossibile: tra la repubblica anche di Mazzini e l'antico servaggio, noi lo diciamo francamente, pochi sono gli Italiani che non sceglierebbero la prima: le avanie, le pazzie, i mali tutti della repubblica Mazziniana non cancelleranno mai dalla memoria dei Romani e del mondo le ingiustizie, le prepotenze e il sangue che macchiò il regno di Gregorio XVI.

Ora tra questo obbrobrioso passato ed il presente sorgono i nomi di Pio IX e di Francia; noi non abbiamo mai scordato chi sia stato Pio IX, come non abbiamo mai dubitato delle intenzioni della Francia: fra la bandiera francese e quella di Ferdinando, fra la vera politica italiana e l'austriaca, fra l'amore e l'odio dei suoi figli, Pio IX non esiterà, e noi speriamo che non saremo mai forzati a dire che Pio IX fallì alla vera libertà, alla vera religione, alla patria italiana, fallì alla più grand'opera che mai sia stato dato di compiere a un vero successore di Cristo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in udienza del 1 maggio.*

SIRE,

Il Parlamento Nazionale non avendo potuto per le sopravvenute politiche circostanze votare la legge di unione dei Comuni di Mentone e Roccabruna agli Stati Sardi, quelle popolazioni rimangono per ciò in uno stato d'incertezza sul loro avvenire. Il Governo di V. M. nell'intendimento di far godere ai detti Comuni i vantaggi che deggiono ritrarre dalla spontanea loro fusione, crederebbe conveniente di far procedere sin d'ora in quei paesi alla pubblicazione dello Statuto, come pure della legge organica sull'amministrazione comunale, provinciale, divisionale, e quella della milizia nazionale, e di commetterne l'amministrazione all'intendente generale della divisione amministrativa di Nizza. Mentre con questo provvedimento non rimarrebbe più necessaria l'opera d'un regio commissario che colà risiede da alcuni mesi, si appagherebbero i desiderii di quelle popolazioni, che anelano al momento di veder perfettamente realizzato il loro voto.

Il riferente ha perciò l'onore di sottoporre alla firma di V. M. il presente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Considerando che la legge sottoposta al Parlamento per l'unione dei Comuni di Mentone e Roccabruna, non ha ancor potuto essere votata, e che intanto per i varii atti di unione già consumati importa di dare regolar forma ad alcuni importanti punti dell'amministrazione di quei Comuni;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I Comuni di Mentone e Roccabruna dipenderanno, quanto agli affari d'amministrazione e di pubblica sicurezza, dall'Intendenza generale di Nizza.

Art. 2. L'intendente generale di Nizza è incaricato di far pubblicare colla maggiore sollecitudine possibile lo Statuto, la legge 7 ottobre 1848 sopra l'amministrazione comunale, provinciale, divisionale e quella della Guardia Nazionale del 4 marzo 1848.

Sino a tanto che siano ordinate nei detti Comuni le contribuzioni dirette, gli elettori comunali, di cui è menzione nel numero 1 dell'articolo 9 della citata legge 7 ottobre, si prenderanno fra i maggiori proprietari di beni stabili situati nei territorii dei medesimi Comuni, secondo la proporzione nello stesso articolo indicata.

La designazione ne sarà fatta dal Consiglio di ciascun Comune.

Art. 3. Sino alla formazione ed attivazione dei nuovi Consigli comunali, l'intendente generale di Nizza eserciterà nei due Comuni anzidetti i poteri, di cui ora è investito il regio commissario straordinario, colla facoltà di delegare alla Consulta creata col reale decreto del 24 ottobre 1848, o ad uno dei membri di essa, quelle incombenze od attribuzioni che stimerà a proposito per maggior celerità e comodo nella spedizione degli affari.

Art. 4. Si continuerà ad esigere ed amministrare a esclusivo beneficio dei due Comuni, e come si è finora praticato, le diverse rendite pubbliche ivi esistenti, sino al riordinamento delle leggi finanziarie in quei Comuni.

Colle dette rendite si continuerà parimente a sopportare tutti i pubblici carichi.

Art. 5. In tutto quanto non è, colle disposizioni del presente, innovato, si osserveranno nei suddetti Comuni le leggi ed i regolamenti che vi sono in vigore.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 1 maggio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

— *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno agl'intendenti generali di divisione, in data del 10 maggio corrente.*

Ill.mo signore,

In alcune comunità è stato elevato il dubbio se i militari aventi le qualità richieste per essere elettori, i quali nello scorso anno trovavansi assenti per ragione di servizio, e non vennero quindi compresi nelle liste elettorali, possano ora senz'altro essere inscritti nelle medesime, o debba invece la loro iscrizione precedere di sei mesi la revisione delle liste, a mente dell'art. 17 della legge 17 marzo 1848.

A dimostrare l'inopportunità di questo dubbio basterà il riflettere che, il precitato art. 17 nel prescrivere un preventivo termine di 6 mesi alla revisione delle liste, non si riferisce che alle dichiarazioni fatte dagli elettori all'oggetto di *trasferire* il loro domicilio politico in un distretto elettorale diverso da quello ove esercitano i loro diritti civili. Volle infatti la legge impedire che un elettore dopo stabilito il domicilio politico in un distretto, potesse al momento della convocazione de' collegi, per secondare le mire d'un partito, o per altri men lodevoli fini, trasferirlo in un altro distretto ed esercirne i relativi diritti Trattandosi poi d'una disposizione tendente a limitare il diritto elettorale, egli è conforme alle più note massime d'interpretazione che non s'abbia ad estendere oltre i casi tassativamente contemplati nella legge.

Debbono adunque avvertire le comunali amministrazioni, che i militari aventi le qualità richieste per essere elettori, e che non fecero finora alcuna dichiarazione per rapporto al loro domicilio politico, possono e debbono essere compresi nelle liste elettorali del luogo ove esercitano i loro diritti civili. Lo stesso sistema deve poi seguirsi relativamente a quei cittadini non militari che per qualsiasi motivo non furono per anco inscritti nelle liste del luogo in cui hanno il loro domicilio civile, e che non fecero la prima volta la doppia dichiarazione prescritta dal precitato articolo 17 della legge 17 marzo 1848, all'oggetto di trasportare altrove il loro domicilio politico.

Prego la S. V. Ill.ma di far presenti queste avvertenze alle comunali amministrazioni di codesta divisione, e di vegliare dal suo canto perchè siano rettamente intese ed osservate. Ella poi dovrà tenerne un particolare conto allorchè procederà alla disamina generale delle liste, a mente dell'art. 45 della citata legge, avvertendo di far diritto a quei richiami cui potesse aver dato luogo l'errore di alcuni municipii.

Debbo ancora soggiungerle che per facilitare le occorrenti operazioni, forse verranno trasmessi alla S. V. Ill.ma, per cura del Ministero della guerra, altrettanti elenchi quanti sono i comuni in cui devono inscriversi militari.

Questa trasmissione potrebbe però essere di soverchio ritardata: non è quindi il caso di attenderla per intraprendere la revisione delle liste, ma sarà tuttavia una utile guida nelle intendenze generali per controllare le operazioni.

Raccomandando per fine alla S. V. Ill.ma di attivare colla massima sollecitudine le operazioni predette, che saranno soggette in alcune provincie alla verificazione di alti funzionarii per incarico di questo ministero, ho l'onore di raffermarmi con distintissima considerazione

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo obbl.mo servitore
PINELLI.

— La Commissione pei soccorsi alle famiglie povere dei soldati temporari e delle riserve della città e territorio di Torino ha pubblicato il rendiconto generale.

Risulta da esso la cifra attiva delle obblazioni ammontante a	L.	106,588 20
Passivo	»	id. id.
Si sottragga la somma di per spese di stamperia, cancelleria, ecc.	»	2158 95
La somma distribuita in soccorsi (la distribuzione dei soccorsi ebbe principio il 29 marzo 1848) sale a	L.	104429 25

MILANO. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* il seguente — Proclama.

Il mio ordine diretto per mezzo del comando generale in Verona alla popolazione del regno Lombardo-Veneto ed a tutte le autorità sotto la data 9 febbraio anno corrente, col quale io trovava di ordinare la presentazione di supplenti per coloro che, spergiuri, avevano abbandonate le loro bandiere, e non erano ritornati dopo il perdono generale da Sua Maestà graziosissimamente accordato, è stato malinteso, e falsamente interpretato dalla maggior parte dei comuni della provincia di Milano, ed in particolare della città stessa di Milano, mentre le altre sedici provincie vi hanno per lo più già obbedito senza difficoltà. *Trovo quindi di annullare compiutamente tutte le ordinanze intorno a questo oggetto emesse dall'I. R. Delegazione di Milano e dalle Autorità dalla medesima dipendenti*, e recar di nuovo a conoscenza del pubblico il mio primiero dispaccio del 9 febbraio, num. 26.

« Trovo di ordinare che tutti i corpi di truppa italiani che trovansi di servizio in queste provincie, siano portati alla forza di 120 uomini per compagnia. Quelli fra i detti corpi che rimasero fedeli dovranno essere portati alla forza di 140 uomini per compagnia, salvo di pure ridurli a 120 uomini tosto che abbiano raggiunto la suddetta forza di 140, mediante congedo definitivo di 20 uomini per compagnia.

« Questi 20 uomini saranno presi fra quelli che hanno fatta la campagna, ed hanno tenuto una buona condotta. Si avrà poi speciale considerazione a quei soldati che appartengono a povere famiglie, e ponno sussidiarle colla loro opera. Ripeto che questi 20 uomini dovranno essere interamente sciolti dall'obbligo del servizio militare.

« Per gli altri dell'istessa categoria mi riservo, permettendolo le circostanze, di adottare lo stesso riguardo. Siccome poi a norma dell'esperienza fattane in altre circostanze, potrebbe incontrare difficoltà il richiamo dei militi sotto le bandiere, così dichiaro di volere che sia data esecuzione con tutta puntualità a questo mio ordine e ciò tanto più in quanto che non fu imposta per quest'anno dalla Sovrana clemenza alcuna leva al Regno Lombardo-Veneto. Il richiamo sotto le bandiere degli uomini occorrenti al completamento della suindicata forza dovrà seguire immediatamente. Tutte le autorità civili saranno da istruirsi compiutamente sulla presente disposizione ed invitate a contribuire con tutto lo zelo sotto la loro responsabilità, onde abbia il suo pieno effetto. I comuni sono responsabili pel numero d'individui rispettivamente loro assegnato; la quale responsabilità ponno i medesimi tanto più facilmente assumere, in quanto che io non richiamo sotto le bandiere tutto intero il contingente dovuto. L'esperienza ci mostra che la nuova e crescente diserzione dei soldati del reggimento Haugwitz, già prima ritornati sotto le bandiere in conseguenza del perdono generale, proviene specialmente dall'istigazione dei loro parenti e conoscenti, i quali alla lor volta vi sono eccitati da maligne suggestioni di male intenzionati. Un altro fatto constatato è questo, che tali disertori si trattengono nel territorio comunale a conoscenza delle autorità locali, le quali anzi prestano loro soccorso. Allo scopo pertanto di mettere possibilmente un freno a queste trame ostili, che nella massima parte dei casi non possono esser conosciute dall'autorità comunale, si dovrà pubblicare che quei comuni, nel cui distretto si trattiene il disertore, senza che dai medesimi sia consegnato nel termine da prefiggersi, saranno assoggettati alla multa di lire 500. All'istessa multa sarà pure soggetto quel comune nel quale venisse arrestato il disertore, dalla cui deposizione risulti che si è trattenuto in esso comune senza essere consegnato. Inoltre la famiglia alla quale appartiene un tale disertore, dovrà fornire al rispettivo reggimento un altro individuo del proprio seno, ove ne abbia di capaci al militare servizio, e nel caso contrario il comune stesso dovrà pensare alla consegna di un altro uomo, il quale dovrà rimanere al reggimento in supplenza del disertore, finchè questo non si restituisca al medesimo.

Nel caso che il disertore abbia portato seco oggetti di abbigliamento o d'armamento, il comune dovrà anche pensare al relativo indennizzo, secondo l'ordine che gli verrà diretto. Quel comune, che entro cinque giorni dall'intimazione della multa come sopra inflittagli, non ne farà il pagamento al rispettivo commissariato distrettuale per l'ulteriore inoltro al competente comando di reggimento, verrà assoggettato al doppio della multa stessa, e inoltre dovrà mantenere un corrispondente distaccamento di truppa, provvedendolo a proprie spese di vitto e di una paga giornaliera di lire 1 per uomo, fintanto che non abbia soddisfatta la multa. Contro i comuni che si manterranno renitenti, mostrando con ciò di continuare nello spirito ostile, sarà proceduto con misure militari più rigorose. Questa pubblicazione dovrà farsi in ciascun comune nelle chiese col mezzo dei parrochi per tre giorni, compreso il festivo; dovrà inoltre essere affissa alla casa comunale, e particolarmente comunicata dal capo dell'autorità comunale a quelle famiglie alle quali appartenessero disertori. Nel caso che per ispeciali difficoltà non potesse aver effetto in ogni singola parte questa mia disposizione, potrà prendersene argomento per propormi più severe misure e sarà dichiarato a tutte le autorità militari e civili che io punirò con tutta la severità qualsiasi negligenza nell'esecuzione di quest'ordine, volendo io che vi sia dato corso senza verun temperamento. S'intende da sè che coloro, contro i quali potrà provarsi di aver indotto alcun militare o a non consegnarsi, o a disertare, saranno considerati rei di illecito arruolamento senza distinzione di nascita o di stato, e trattati col giudizio statario.»

A questo mio ordine dovrà darsi piena esecuzione su tutti i punti, ed al più tardi a tutto il corrente mese, ogni famiglia alla quale appartenga un disertore, deve fornire al rispettivo reggimento un altro individuo del proprio seno, ove ne abbia di capaci al militare servizio, altrimenti il comune stesso dovrà pensare alla consegna di un altro uomo; in caso contrario sarà immancabilmente dato corso alle pene in esso comminate. Debbo in pari tempo chiamar l'attenzione su di un errore invalso nel pubblico, che cioè sua maestà abbia per quest'anno esentato il regno Lombardo-Veneto dalla leva militare. Essa leva non fu soltanto finora ordinata da S. Maestà.

Milano, 10 maggio 1849.

F. M. Radetzky.

Trieste, 7 *maggio* — S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky è arrivato la sera del 5 presso il secondo corpo di riserva del sig. Tenente-maresciallo barone Haynau, e in presenza dei già intrapresi lavori d'assedio contro Malghera, non chè del già aperto fuoco di alcune batterie, con cui fu incominciato l'attacco metodico contro questo forte punto, rilasciò quasi come un'ultima parola, il seguente proclama agli abitanti di Venezia, facendo in pari tempo sospendere ogni ostilità per parte nostra:

Abitanti di Venezia!

Io oggi non vengo da guerriero o generale felice, io voglio parlarvi da padre. È scorso tra voi un anno di trambusti, di moti rivoluzionarii ed anarchici, e quali ne sono le conseguenze? Il pubblico tesoro esausto, le sostanze dei privati perdute, la vostra florida città ridotta agli ultimi estremi, caduta nell'abisso della miseria.

Ma ciò non basta. Voi ora dalle vittorie della valorosa mia armata, riportate sopra le truppe vostre alleate, siete ridotti a vedere le numerose schiere arrivate al punto di assalirvi da ogni lato da terra e di mare, di attaccare i vostri forti, di tagliarvi tutte le comunicazioni, di impedirvi perfino ogni mezzo di lasciare Venezia! Voi così sareste abbandonati tosto o tardi alla mercè del vincitore!

Io sono arrivato dal mio quartier generale di Milano per esortarvi l'ultima volta; l'ulivo in una mano, se date ascolto alla voce della ragione; la spada nell'altra, pronta ad infliggervi il flagello della guerra sino allo sterminio se persistete nella via della ribellione, che vi farebbe perdere ogni diritto alla clemenza del vostro legittimo sovrano!

Io mi fermo vicino a voi al quartier generale del corpo d'armata qui stanziato tutto domani, ed aspetto fra 24 ore, cioè sino alle ore otto del giorno 6 maggio, la vostra risposta a questa mia ultima intimazione.

Le condizioni immutabili che da voi chiedo a nome del mio sovrano, sono le seguenti:

Art. 1. Resa piena, intiera ed assoluta.

Art. 2. Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali e dell'intiera città, che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati; tutti i pubblici stabilimenti, materiali da guerra, e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario, di qualsiasi sorta.

Art. 3. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato le seguenti concessioni:

Art. 4. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione, che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.

Art. 5. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sotto-ufficiali delle truppe di terra o di mare.

Dal lato mio le ostilità cesseranno per tutta la giornata di domani sino all'ora sovra indicata, cioè sino alle ore otto di mattina del giorno sei corrente.

Dal quartier generale di casa Papadopoli il 4 maggio 1849.

F. M. Radetzky m. p.

Se il presente proclama non sortisse alcun esito, e Venezia volesse persistere nella risoluzione di andare in totale rovina, verrà aperta immediatamente, (a quanto sappiamo) la prima paralella, e dopo eseguito l'armamento delle numerose batterie di essa, verrà ricominciato anche da parte nostra il fuoco. *(Oss. Tiest.)*

Firenze, 9 *maggio*. — Ieri mattina l'ufficialità della guardia nazionale si è riunita presso il suo capo, per deliberare sull' attitudine da prendersi di fronte alle attuali condizioni della Toscana. Due decisioni ne furono il risultato. La prima fu quella di aderire alla protesta del Municipio di Firenze: la seconda di far sentire al Governo, che la guardia nazionale, sebbene posta in difficilissime condizioni, non tradirebbe la sua missione di vegliare alla pubblica tranquillità da essa restaurata e vigorosamente fino ad oggi mantenuta. La guardia nazionale ha con ciò espressa intieramente la volontà nazionale. Il paese è unanime nel sentimento di riprovare l'invasione straniera: ma del pari deliberato a farlo nei modi legali che tuttora rimangono in sua mano: egli subirà la violenza operata coll'abuso della forza, giammai non ne somministrerà il pretesto.

Il risultato ottenuto dagli agenti provocatori del mal tentato tumulto d'ieri sera ne sono una prova incontrastabile. — Noi chiudiamo queste parole rivolgendoci a tutti i buoni perchè mantengano un contegno che nella nostra miseria salvi almeno la nostra dignità. I nemici che ci restano a combattere sono molti, e per essi tutti i mezzi sono buoni purchè conducano al fine. Non è la prima volta che trassero profitto dai più nobili sentimenti o da pubbliche calamità. *(Rivista Indip.)*.

— 10 *maggio. Ore* 11 *antim.* — Sappiamo da Pisa, che numerosi corpi di fanteria e cavalleria austriaca hanno mosso verso Livorno, e che altri si disponevano a fare lo stesso nelle prime ore di questa mattina. — Intorno lo spirito e le disposizioni di quella città, manchiamo per ora di qualunque notizia. Tuttavia vuolsi sperare che siano conformi al suo vero interesse, e che non s'impegni in una resistenza che aggraverebbe immensamente la sua sorte.

Ore 3 *pom.* — Giunge notizia che gli Austriaci diretti a Livorno sommano a quindici mila, e che hanno seco cinquanta pezzi d' artiglieria. Alcuno ha vociferato in Pisa, che sotto le mura di Livorno si erano sentite delle fucilate; ma quell'autorità fino ad ora mancava di qualunque ragguaglio, sebbene abbia usato ogni possibile diligenza per averlo e comunicarlo sollecitissimamente. *(Monit. Tosc.)*.

Livorno, 10 *maggio*. — Al far del giorno parte dell'armata austriaca sotto il comando del maresciallo d'Aspre, valendosi della strada ferrata che da Pisa mette a Livorno, si portava nei contorni di quest'ultima città.

Alle ore 10 e mezza antimeridiane, altri corpi di fanteria, artiglierie e cavalleria avendo raggiunto la suddetta truppa, prese essa a circondare Livorno.

Riuscite vane le intimazioni fatte dal prefato maresciallo agli abitanti, ordinò che venisse stretta d'assedio ed occupate tutte le migliori posizioni.

Dalla città partirono da quel momento colpi di cannone, ai quali dagli Austriaci fu risposto.

Durano le ostilità sino al far della notte, ora in cui il maresciallo fece sapere ai rivoltosi che loro dava tempo sino alle 7 del mattino seguente a rendersi a discrezione, lasciando ad essi tutto sperare dal loro modo di procedere.

Giunte le 7 del mattino delli 11, gli Austriaci vedendo che la città non si rendeva, l'attaccarono vivamente da tutte le parti, e se ne rendevano padroni verso il mezzogiorno, per cui tutti i forti e le porte della città sono stati da loro presidiati.

Roma, 7 *maggio*. — *Mezzogiorno.* — Il Triumvirato pubblica un decreto pel quale i prigionieri francesi sono renduti a libertà e rimandati al campo francese. La ragione di questo decreto sta in questo, che la repubblica romana non è, e non può essere in guerra col popolo repubblicano di Francia, e che perciò il popolo francese non è, e non può essere tenuto alla responsabilità del fatto d'armi pel quale oltre cinquecento Francesi caddero in mano dei nostri, e che il Governo stesso di Francia non può essere che ingannato.

Il concetto di questo decreto, e la notizia di tale liberazione subitamente diffusa nella capitale ridestò la non mai spenta simpatia italiana pel popolo francese. Le strade per le quali i prigionieri doveano transitare, furono in breve frequenti di popolo animatissimo, e comparsi appena, furono salutati in tutto l' entusiasmo della gioia. Era bello il vedere ad ogni istante lo scambiarsi degli amplessi fra quelli, e il popolo e i soldati d' ogni arma. Le proteste, i giuramenti scambievoli commossero tutti fino alle lacrime.

I quattordici ufficiali furono invitati al palazzo del Triumvirato per apprendere la deliberazione del Governo, ed udirono dal Mazzini parole piene di dignità, alle quali l'ufficiale superiore francese primo di rango rispose con dignità non minore. Di là accompagnati dai nostri ufficiali, sono discesi in mezzo agli applausi alla trattoria Bertini. Il popolo accalcato chiese di vederli; si fecero immediatamente al balcone, e i *viva* alla repubblica francese, alla repubblica romana, alla repubblica universale, all'Italia, alla Francia si sono avvicendati fragorosamente. In questo giungevano da piazza di Venezia i soldati francesi accompagnati da immenso popolo, guardia nazionale e truppa rispondendo entusiasticamente alle armonie della marsigliese, suonata dalle nostre bande militari.

La grande comitiva fermatasi lungo la trattoria Bertini fece nuovamente sentire la *marsigliese*; gli ufficiali francesi, mezzo tremanti di commozione innanzi a questo inaspettato attestato di fratellanza, risposero ai viva del popolo romano con non minore entusiasmo. Una delle nostre guardie nazionali portava il vessillo francese, e un ufficiale francese recava il vessillo repubblicano di Roma. Il deputato Montanari parlò dalla loggia parole che piacquero al popolo, ma nelle quali, in occasione così solenne, e in presenza di Francesi vinti, avremmo voluto meno elogi per Roma e per la sua generosità. Parlò poi dalla medesima loggia un cittadino francese, e interrotto da un tuono di applausi deplorò la sciagura per la quale erano stati spinti a combattere contro fratelli i soldati dei battaglioni che ci stavano innanzi: protestò e giurò delle simpatie francesi per noi, e finì acclamando all'Italia e alla repubblica universale.

Gli ufficiali si unirono e si mescolarono nella folla, fu traversata piazza Colonna, si proseguì per via dell'Orso fino a Castel sant' Angelo e san Pietro. Qui gli ufficiali chiesero di vedere il primo tempio del mondo, e tutti vi entrarono. Il popolo di Roma visibilmente si compiaceva della meraviglia di cui si dipingevano i soldati di Francia alla vista di quel prodigio dell' arte e della grandezza. Quando la moltitudine fu all'estremità del tempio, in cui Francesi ed Italiani entrarono con la massima venerazione, sorse una voce che disse: *Francesi ed Italiani, prostriamoci innanzi all Onnipotente, e solleviamo a lui la preghiera per la liberazione di tutti i popoli, e per la fratellanza universale.* Fu momento solenne: tutti caddero immediatamente ginocchioni, e ciascuno col cuore levò all'Eterno la prece facendo il voto più bello, il voto del vangelo.

Tutti uscirono dal tempio, e si riabbracciarono per l'ultima volta all'ultima barricata a porta Cavalleggieri. Per la città eterna fu più gradito questo trionfo di generosità, che non fosse quello che, sono oggi otto giorni, riportò colle armi. *(Speranza dell'Epoca)*.

Roma, 8 *maggio*. — Lettere di Civitavecchia ci fanno consapevoli che la mattina del giorno 6 alle nove giunse in quel porto una goletta da guerra americana, nominata *Fanny*, comandata dal capitano Hunter con quaranta persone d'equipaggio, proveniente da Livorno, del cui approdo non si può conoscere l'oggetto. Nel tempo stesso approdarono due fregate a vapore francesi, la prima denominata *Sanè*, di ritorno da Bastia, ove ha disbarcato i feriti del combattimento sotto le mura di Roma, e la seconda nominata il *Cristoforo Colombo*, con numero 1500 uomini di truppa, 70 cavalli, e quattro pezzi di artiglieria.

È quindi giunto altro vapore da guerra inglese proveniente da Napoli, chiamato *Buldog*, forte di sei cannoni, con 160 persone di equipaggio, che prese stazione nel porto. *(Pallade)*.

— Ieri alle 4 pomeridiane uscì un editto del ministro della guerra, in cui smentiva le notizie della vittoria del giorno antecedente, dicendo: « che da dispacci avuti da Garibaldi si sapeva che il morale e le posizioni della sua colonna erano buone, ma in quanto ai prigionieri tutto era falso, e che l' incontro non era stato che dei foraggiatori napolitani, con alcuni dei nostri. » Mettono rigori sui falsi delatori, e confessano gli equivoci di telegrafi. La calma nel paese dura tuttora, e mi sembra si cerchi di smorzare in luogo di fondare la guerra.

— Furono pubblicati i seguenti decreti e provvedimenti.

— È autorizzata l'emissione di boni della Repubblica da baiocchi trentadue, e da baiocchi sedici, quali interinali rappresentanti di parte della moneta erosa e di rame, decretata dall'Assemblea Costituente.

— L'ardore di guerra è tale in Roma, che la Commissione delle barricate, per armare quanto più braccia sia possibile, fa allestire sopra apposito modello *picche uncinate*. L'arma sin qui derisa può diventare adesso seria e formidabile.

È dichiarata una requisizione generale di *aste* di legno, delle quali è mancanza per le picche.

— Tutti gl'inquilini d'ogni piano di tutte le case di Roma devono tener pronti tre sacchetti ripieni di terra.

Con questi sacchetti in un baleno si erigeranno catene di monti per porre in faccia al nemico, ostacoli insormontabili, feritoie devastatrici.

Commissari speciali faranno il giro delle strade, e verificheranno in ogni casa l'eseguimento di questo ordine importantissimo.

— Tutti i possessori d'olio apriranno immediatamente i loro magazzini ai rivenditori della città, onde abbiano a provvederne i rispettivi negozi.

— Non potrà ricusarsi in pagamento qualsiasi carta monetata, ed in ispecie i boni della repubblica.

— Che tutti i possessori de'grani aprano immediatamente i loro magazzini ai fornai della città, e vendano essi il loro grano al prezzo non maggiore di scudi 12, ricevendone in pagamento qualsiasi carta monetata.

— Tutti i possessori di olio sono intimati a presentare nel termine di due giorni, a datare da oggi 5 corrente, la precisa assegna de'rispettivi depositi all'officio della commissione delle barricate, indicando inoltre la situazione de'loro magazzini.

Fiumicino. — Il giorno 6 si è presentata a questo porto la corvetta da guerra spagnuola *Mazzaredo*, il comandante della quale ha pubblicato in *lingua spagnuola* il seguente proclama:

Corvetta spagnuola Mazzaredo.

« Il comandante della guerra di S. M. C. spera che le autorità di Fiumicino presteranno prontamente omaggio a S. S. Pio IX, innalzando a dimostrazione di sommessione la bandiera pontificia, come l'hanno già fatto le popolazioni di Terracina, Nettuno, Porto d'Anzo e le altre della costa.

Il comandante è persuaso che il buon senso delle autorità che reggono questo popolo, non disconoscerà la giustizia e la santità della causa che esso le invita ad abbracciare, separandosi da un governo rivoluzionario e agonizzante *in causa dell'attacco delle forze di quattro nazioni alleate ed unite* per distruggerlo.

Il comandante annunzia la certezza ch' egli ha dell'alta soddisfazione che il magnanimo cuore di Sua Santità proverà alla notizia della sommessione spontanea di Fiumicino: e siccome non dubita del risultato, saluta come amico le rispettabili autorità militari, civili ed ecclesiastiche, alle quali si dirige, pregando Iddio che loro conservi molti anni di vita ».

Ferrara, 7 *maggio*. — I circa quattromila uomini che la notte scorsa hanno bivaccato fra il ponte Lago-scuro e Ferrara non sono per anche entrati in città. *(Il 9 Febbraio)*.

Il medesimo giornale ha pure le seguenti notizie di Ferrara da varie lettere.

Ieri gli Austriaci mandarono una deputazione al capo del municipio, per sentire se il consiglio desiderava il ritorno del papa, o la conservazione della repubblica; fu tosto per ciò convocato il consiglio, ed il medesimo venuto alla votazione in proposito, i consiglieri in numero di tre votarono per il papa, e in 37 votarono per la repubblica. Avuta gli Austriaci questa deliberazione si sono ritirati, e sono partiti per Bondeno, ed alcuni dicono per Cento.

Inoltre i 6 ostaggi ferraresi che gli Austriaci seco avevano, dopo sentita la deliberazione del consiglio, sono stati messi in libertà, e restituiti.

Bologna. — Persona partita da quella città ieri mattina 8, e giunta ieri sera in Firenze, reca le seguenti notizie.

Ieri sera i Tedeschi si presentarono a Castelfranco, e mandarono un messo al preside intimandogli di riunire il Consiglio municipale per conoscere la volontà della popolazione sul ritorno del Governo pontificio, il quale verrebbe rappresentato da mons. Bedini, che trovavasi fra le schiere austriache pronto ad entrare con esse. Il Biancoli rispose non potere a quell'ora riunire il Municipio; farebbero domani. La mattina alle 4 si fecero sortire alcuni soldati di cavalleria per esplorare, e rientrarono alle 6 al galoppo, sembra, inseguiti fino sotto le mura dal nemico. La popolazione dichiarò volersi difendere e chiese armi. Il preside, assicurando che la difesa si sarebbe fatta, non volle dare immediatamente le armi al popolo per evitare il disordine dell'8 agosto, in cui il popolo minuto e la parte peggiore di esso rimasero padroni della città. Fece severissime intimazioni di pene contro chicchessia volesse tentare di rinnovare quei disordini. Così la città era calma e decisa a difesa, per la quale non vedevansi però ancora cominciati i preparativi.

Quanto ai mezzi, non ci sono certamente in città più di 4 cannoni.

Altra persona partita alle 8 lasciò la città ancora in questo stato, e nulla di nuovo degli Austriaci. Giunta a Pianaro sembrava a lei e ai paesani sentire il rombo del cannone in direzione di Bologna. *(Concil.)*.

Bologna, 8 *maggio, ore* 9 *antim.* — Siamo dalle imponenti circostanze della nostra città costretti a limitarci oggi alla pubblicazione di solo mezzo foglio. — Gli Austriaci ricingon Bologna, e tentano ogni arte di guerra per atterrirla ed entrarvi.

Tutta Bologna è in armi. La nazionale, la linea, i carabinieri, i finanzieri, il popolo vegliano alla difesa e respingono col fuoco gli attacchi sui diversi punti. — Il cannone nemico tuona in diversi punti sin dalle 8.

Staremo nel riferire le notizie dei nostri interni fatti a riportare le *officiali* e più sicure, di mano in mano che ci sarà dato di averle.

Ore 11. — La difesa continua instancabile. I non armati lavorano alle barricate interne. Tutti i punti sono vigilati. I cannoni bolognesi tuonano dall'altura della Montagnola. Un pezzo smontato ai nostri dal cannone nemico fu prontamente rimesso. — Alcuni razzi e varie racchette vennero lanciate sulla città; ma senza danno di rimarco. Gli assalti sono specialmente diretti a porta Galliera, porta San Felice e porta Saragozza; e là è maggiore la vigilanza. — Le mosse degli Austriaci accennano alle colline.

Ore 1 *pom.* — — Il cannone tacque mezz'ora, quindi riprese, e continua tuttavia, massime dal lato di porta San Felice. — Ogni proposta di capitolazione è respinta con isdegno dal popolo. — L'assedio continua ed i varii riscontri accennano che sinora non è grandissimo il numero delle truppe nemiche, che però riceverono dei rinforzi. — Bologna si mostra degna di sè per energia e per tranquillità. — Le rimembranze dell'8 agosto infiammano i combattenti. *(Gazz. di Bol.)*.

— Notizie ulteriori a quelle che abbiamo già date di Bologna recano che gli Austriaci occuperebbero S. Michele, e tre porte della città: i Bolognesi terrebbero la Montagnola. La città avrebbe voluto capitolare; la plebe armata non lo avrebbe permesso. — Il presidente Biancoli è fuggito. — Il Municipio è in permanenza; dimessa la magistratura; una Commissione militare ha il governo della città. Finora i danni patiti non sono gravi. Abbiamo a deplorare la morte del colonnello Boldrini e di Marliani, l'aiutante del gen. Latour. — Ciò che spaventa è che siamo minacciati dal saccheggio, non vincendo, e del vincere non è speranza alcuna. *(Mon. Tosc.)*.

Napoli. — Un vapore francese giunto il mattino del 12 a Genova recò la nuova che l'ambasciatore francese a Napoli, sig. D'Arcourt, siasi recato con tutta premura a Gaeta dopo l'ingresso dei Napoletani in Romagna, al certo per protestare contro quell'intervento. Ciò combina con quanto abbiamo narrato della protesta di Oudinot a questo proposito *(Corr. Merc.)*

SICILIA. — In mancanza di corrispondenze dirette della Sicilia, diamo, colle dovute riserve, le seguenti notizie, che ci pervengono da Malta e da Napoli:

Le prime non sarebbero che la conferma di quanto è già noto. Non è più da mettere in dubbio, che in seguito alla numerosissima emigrazione prodotta dal tentativo di movimento reazionario, il popolo palermitano si sia accorto che, non proposizioni di pace, ma una vile sottomissione era quella a cui volevano strascinarlo. Allora, il giorno 29, insorto di nuovo, si pronunziò energicamente per la guerra, rimise i cannoni alle trincee, formò un nuovo Governo provvisorio, e si dispose a sostenere la più risoluta resistenza a' Napolitani, che intanto si avvicinavano alla città.

Ciò che sia avvenuto da allora in poi, s'ignora. Ma corrispondenze da Napoli, in data del 5, portano:

Che ne' giorni 2 e 3 i Palermitani si battevano da disperati, ed avevano respinto i Napoletani tanto per terra, quanto per mare. Rinforzi erano stati chiamati, ed ordini si attendevano dal Re per ispedirli. Il famoso Scordato era alla testa del popolo. Una buona parte della guardia nazionale, coloro precisamente che non si erano voluti unire allo Stato-maggiore, da cui venne la reazione, cooperavano efficacemente alla difesa della città. Si aggiunge poi, che gl'Inglesi avessero sbarcato due mila uomini per *garentire i loro nazionali*.

Sebbene quest'ultima parte possa essere alterata, noi non la riteniamo come improbabile, quando Austriaci, Spagnuoli e Francesi hanno ciascuno trovato de' motivi sufficientemente diplomatici per metter piede nel territorio romano.

ESTERO.

FRANCIA. — *Tornata dell'Assemblea nazionale dei 7 maggio relativa all'impresa d'Italia.*

Favre. Ho bisogno dell'indulgenza dell'Assemblea, poichè soffro assai da parecchi giorni.

Credevo che in principio di questa tornata il Governo avrebbe date delle spiegazioni sovra avvenimenti che tengono giustamente sollecita l'Assemblea. Domandai al ministro degli affari esteri quali fossero le sue intenzioni intorno a ciò. Avendomi egli risposto che le nuove da lui ricevute non erano sì precise che potesse recarle su questa bigoncia, credei mio imperioso dovere di salirvi.

Infatti non posso dimenticare che fui membro e relatore della Commissione incaricata di esaminare l'urgente questione relativa al progetto del Governo sulla quistione italiana, progetto tradotto in legge nella notte dei 16 ai 17 aprile: non posso pur dimenticare che forse le mie parole, la relazione ch'io presentai furono in parte cagione di quella deplorabile impresa. Ho dunque diritto e dovere di esonerarmi, per quanto sia possibile, della risponsabilità, di dire intera la verità, di dire altresì qual sia il partito che deve incontanente pigliar l'Assemblea.

Sapete che quando fu proposto il decreto dei 17 aprile l'Italia era allora stata teatro di una rotta toccata dal Piemonte.

L'Assemblea aveva invitato i ministri a mostrarsi al cospetto delle potenze estere e in favore, s'intende dell'Italia, più risoluti, più consentanei ai principii repubblicani che non avessero sin allora dimostrato.

I ministri si contentarono di pratiche. Presentarono un decreto per ottenere i crediti necessari per la spedizione di un esercito. Dichiararono non poter salvare in Italia la libertà posta a repentaglio: la libertà esser minacciata dagli eserciti uniti di Napoli e d'Austria: esser impossibile che la Francia lasciasse compiere, senza mostrar la sua spada e la sua bandiera, eventi che potevano riescir fatali alla sua influenza nella Penisola.

Due ministri s'abboccarono con noi. Ci dissero, l'impresa non aver per iscopo di proteggere una forma di governo respinta dalle popolazioni: ciò esser un attentato contro l'umanità e la libertà ad un tempo.

Tal fu in sostanza la parola d'onore che ci si diede, e in conseguenza di questa parola d'onore fu porta all'Assemblea la relazione di cui fui redattore.

Qual fu in quell'occasione la condotta del ministero? Il presidente del consiglio mostrò volersi associare ai sentimenti espressi nella relazione. Ma un'interpellanza lo chiamò alla ringhiera e ivi ripetè i sensi della relazione esser i suoi. Perciò il partito fu vinto. La spedizione partì: con quali istruzioni? Ignoriamo. La vostra Commissione non esigè che queste istruzioni le venissero comunicate.

Voce all'estrema sinistra. Ebbe torto.

Favre. Ebbe confidenza nella parola data dal signor ministro degli affari esteri e dal presidente del Consiglio.

Voi sapete ora pe'documenti ufficiali ciò che accadde in Italia. Le nostre truppe non incontrarono resistenza a Civitavecchia, e come v'entrarono?

Dopo un proclama in cui dicevasi: venimmo a proteggere la libertà d'Italia.

Tuttavia dopo questo occorsero fatti, di cui sventuratamente non possiamo dubitare.

Le nostre truppe accolte, non dirò con entusiasmo, ma con benevolenza dalle popolazioni romane, non tardarono a far loro sentire non la mano della protezione, ma la mano del più forte. Parte della forza armata di Civitavecchia fu disarmata, il preside sospeso, le fortezze della città occupate, e quindi non si dubitò di dichiarare, che se la popolazione di Civitavecchia avesse resistito, si sarebbe ricorso alla forza per occupar la città.

Non basta. Da Civitavecchia il comandante delle nostre forze cominciò a trattare. Il presidente del Consiglio aveva detto alla Commissione: Giunte le nostre truppe presso Civitavecchia, l'ora della repubblica sarà suonata e noi interverremo per impedire gli eccessi e gli orrori della reazione. Se il presidente del Consiglio aveva quest'opinione, il suo luogotenente non dovè conservarla lungo tempo, poichè, quando giunse a Roma, si rivolse la spada della Francia contro la Francia. No, il sangue francese fu versato, e non al cospetto degli Austriaci e dei Napolitani, ma degl'Italiani. Ricada la risponsabilità sugl'imprudenti che ci hanno ingannati (*applausi all'estrema sinistra*).

Più membri della Montagna interpellano con vivacità il ministero.

Il Presidente intima più fiate silenzio.

Favre. Chiedo perdono all'Assemblea. Non intendo eccitare le nobili passioni, di cui veggo il germe e che spero porteranno tosto il lor frutto. Intendo consigliar all'Assemblea provvedimenti veri, efficaci, poichè dopo essere stato ingannato nol sarò più, nol voglio essere.

Dicevo che lungi dal volgerci contro i nemici della Francia, cui erasi dichiarato, co'discorsi ministeriali, che noi andavamo a proteggere l'Italia contro la loro azione, i soldati francesi marciarono contro Roma.

Domandammo spiegazioni amichevoli al ministro degli affari esteri. Rispose esser giunto un dispaccio telegrafico in cui annunciavasi che il general francese era stato chiamato dal voto della popolazione romana; ch'erasi portato con un corpo di truppe per giudicar egli stesso qual doveva essere l'efficacia delle fatte promesse; che a una distanza di cui non fa menzione il dispaccio, in un sito non indicato, invece di simpatia aveva trovata forte resistenza, davanti a cui aveva dovuto arrestarsi per prender una posizione e aspettare rinforzi. Ecco il dispaccio: il ministro non ne sa davvantaggio.

Ma il dispaccio era de' 30 aprile. Noi siamo ai 7 maggio, e lettere particolari sono arrivate. Sventuratamente esse ci danno la certezza che, giunti alle porte di Roma i nostri soldati, i nostri infelici soldati, soldati repubblicani, fratelli dei Romani, incontrarono barricate e vollero superarle a forza. Il sangue fu sparso e fummo costretti a retrocedere.

Ciò è fuor di dubbio. Quantunque non esistessero questi documenti, il dispaccio riconosciuto dal Governo ce lo direbbe esso stesso, poichè consta da esso che invece di simpatia s'incontrò una gagliarda resistenza, che si dovè prender una posizione ed attender rinforzi. Questa è una dichiara di guerra che non può ingannare alcuno.

Ecco il punto in cui ci troviamo. Ieri sera il ministero fece inserire nella *Patrie*, teatro delle sue comunicazioni, e nel *Moniteur* di stamane questa nota ch'io raccomando alla dignità di quest'Assemblea.

L'oratore legge una nota, quindi soggiunge:

Comprendete la condizione in cui fummo messi, e donde dobbiamo uscire a qualunque costo e incontanente.

I nostri soldati, ripeto, giunsero alle porte di Roma ch'erano chiuse: ebbevi gagliarda resistenza. Ed ecco i Romani che non vogliono accogliere i forestieri, che tali siamo per loro, i Romani, i quali non vogliono il governo sacerdotale che noi trasciniamo con noi; checchè diciate, i Romani resistono, sono presti a morire. Muoiano. Ma secondo voi non sono Romani. La nota della *Patrie* li dice stranieri, avventurieri: domani li dirà malandrini quegli uomini i quali non vollero veder il loro suolo calcato dallo straniero.

Prendo i fatti dai documenti addotti dal Governo stesso. Eccone la moralità e la portata. Al momento in cui dicevasi che si andava a proteggere la libertà, ristabilire l'ordine turbato, impedire gli eccessi dell'anarchia, non si diceva tutta la verità. O si aveva un altro pensiero in mente, ciò che non vorrei credere, o si diedero, non so per influenza di chi, istruzioni sì elastiche, che si potè far ciò che talentava.

Quando il Ministero si presentò su questa bigoncia disse che non farebbe nulla contro le popolazioni romane, che si voleva opporre un'influenza a quella di Austria e di Napoli. Rimetterò sotto i vostri occhi il discorso pronunziato dal presidente del Consiglio.

L'oratore legge alcuni luoghi di questo discorso, e insiste sulla frase in cui il sig. Barrot dice: « È inutile ch'io ripeta qui le spiegazioni date alla Commissione.» Ebbene, soggiugne il sig. Favre, me ne appello alla memoria di tutti i membri della Commissione. Non si disse apertamente, che non si verserebbe il sangue italiano, che non ivasi a ristabilire alcuna forma di governo, ma che ivasi a rappresentare la parte di una grande potenza, non volendosi che una piccola rimanesse stiacciata, oppressa? Se voi covavate altre intenzioni parlando così, signori ministri, siano maledette, perchè il sangue fu versato

Il presidente del Consiglio, nel discorso che ho rammentato, parla di una causa che ha tutta la simpatia del Governo. Qual è dunque questa causa che voi avete servita? Qual è questa causa per cui fu versato il sangue? Il sangue francese fu versato pel Papa, per l'assolutismo. Ecco, il velo è lacerato, ciò che è impossibile che non sappiamo (*Denegazioni sullo scanno dei ministri*). Voi negate: vi spiegherete innanzi l'Assemblea. Ma l'Assemblea, dichiaro, deve impossessarsi di quest'affare; non ve lo lascierà continuare. O per imperizia, o per islealtà voi avete invilita la Francia, lordatane la bandiera. Voi ci avete messi nella necessità o di ritirarci, o di continuar l'opera cominciata, di far la guerra, d'entrare per forza a Roma, di distruggere i monumenti pubblici, di mitragliare la popolazione. Il Ministero non dee continuare la condotta di quest'affare. Ci pensi l'Assemblea.

Che dee fare?

Lo diranno persone più savie, meno dolorosamente commosse. Per me dico che si dee nominare, seduta stante, una Commissione incaricata d'informarsi delle istruzioni date agli agenti francesi, e fare tosto la sua relazione. Pensate che i minuti ora sono secoli. La condizione delle nostre truppe è molto avventurosa.

Ho in mano un documento che si pubblicherà domani, e in cui si annuncia che si fece una forte resistenza. Erano barricate che impedivano alle nostre truppe d'innoltrarsi. Qual era allora il nostro dovere? Non oltrepassare la distanza che permetteva a queste barricate di far fuoco sulle nostre truppe. Il combattimento s'impegnò. Si diedero cinque assalti in cui le nostre truppe furono respinte. Noi perdemmo 150 uomini: 700 furono feriti. Ecco il bullettino del Ministero.

Una voce in fondo della sala. Bisogna metter il Ministero in istato d'accusa.

M. I. Favre. Notatelo bene, lo stesso ministro dice, nella nota pubblicata, che le nostre truppe hanno preso posizione davanti a Roma; che aspettano dei rinforzi.

Or bene noi non possiamo lasciar partire codesti rinforzi senza conoscere le istruzioni che saranno date ad essi. Che tali rinforzi sieno mandati è troppo giusto; mentre, guardate bene! le truppe nostre sono nella campagna di Roma, la quale, come sapete, è aperta per ogni lato, e l'indignazione delle popolazioni romane non farà che aumentarsi in seguito ad una sconfitta delle nostre truppe.

Egli è dunque indispensabile, il nostro onore e l'umanità lo comandano, è indispensabile che sieno mandati rinforzi: ma importa che a questi rinforzi sia affidata la missione di fare il contrario di quanto fu fatto fin qui. Importa che l'agente, che ha così male condotto questa spedizione, sia richiamato, e che un rappresentante, anzi più rappresentanti sieno mandati, e vadano a recare all'Italia ben altro che proclami di fraternità accompagnati da fucilate. Importa che il pensiero della Francia sia chiaramente separato da quello degli uomini che hanno così sventuratamente condotto questa spedizione, e nel caso in cui l'agente scelto dal Governo si fosse comportato in modo non consentaneo alle avute istruzioni, senza avere in nulla compreso il pensiero del Governo, importa che l'Assemblea intervenga e manifesti la sua volontà.

Questa volontà fu sì male compresa, che oramai non deve d'altri che di se stessa fidarsi per mandarla ad effetto.

E che? La sorte d'Italia fu nelle nostre mani, e invece di ricordarci dell'antica solidarietà che ne obbligava alla protezione d'Italia abbiamo inviati vascelli da cui sbarcassero sulle spiaggie Italiane truppe ostili alla loro causa. Che volete voi che pensi l'Italia, quando dopo essere stata innanzi tradita coll'abbandono, dovrà vedersi vittima di una militare perfidia? Che volete voi che ella faccia dopo ciò, salvo che gittarsi un'ultima volta tra le mani dei tiranni che sono alle sue porte, ed ingrossare quella coalizione che forse certi malvagi cittadini desiderano in Francia?

Quanto a me lo dichiaro in faccia al mio paese, e in faccia a Dio, che noi abbiamo oltraggiato.... (*rumori a diritta*). Veggo alcuni membri dell'Assemblea che hanno il coraggio di permettere che il sorriso sfiori le loro labbra. Io denunzio al paese il sentimento che loro lo ispira. Io lo ripeto: dichiaro che se l'Assemblea non protesta solennemente contro questa deplorabile spedizione, è finita la nostra influenza in Europa. Il nostro nome sarà deriso e noi cadremo molto più basso nel cuore d'Italia che l'Austria stessa. Se volete impedire che il male si estenda più oltre, se volete impedire che siamo condotti al punto che tutte le nazioni si sollevino contro noi, le une per interesse, le altre per indegnazione, le altre per disprezzo; pensateci bene, e prendete un partito degno di voi e della Francia (*tumultuose approvazioni a sinistra*).

O. Barrot presidente del Consiglio. Cittadini rappresentanti, parmi che le interpellanze che si sono testè fatte dovevano aver per iscopo di rischiarare i fatti innanzi che si abbia a proferire un giudizio. Noi non abbiamo diritto di esigere dai nostri avversarii tanta giustizia e tanta riserva, e dalla loro parte la condanna precede le informazioni, la conoscenza dei fatti.

Voi osate recare alla tribuna un'imputazione contro un uomo che non è nato da ieri, e che ha già dato qualche pegno della sua fedeltà nel mantenere la sua parola, nell'adempiere agli obblighi assunti; voi osate dico io, recare alla tribuna contro quest'uomo l'imputazione d'aver sorpreso un voto dell'Assemblea colla menzogna e colla frode.

Sì, noi abbiamo detto all'Assemblea: noi non vogliamo intervenire nella catastrofe imminente da cui è minacciata l'Italia che per tutelare due cose, la libertà e la legittima influenza della Francia; e mi appoggierò qui ad una parola pronunciata nella discussione dal generale Lamoricière; se noi non possiamo salvare la Repubblica Romana, salviamo almeno la libertà in Italia. E se potevano esservi opinioni diverse sul partito che conveniva prendere allora che i napoletani da un lato passavano, od erano sul punto di passare la frontiera degli Stati Romani, e che da un altro lato gli austriaci dichiararono altamente la loro intenzione di passare eglino stessi la medesima frontiera su di un altro punto; se v'erano opinioni diverse sul partito cui conveniva appigliarsi, queste opinioni non mancarono di rivelarsi.

Or eravi un mezzo ben semplice, era quello di lasciare che gli eventi si compiessero, era di starsene colle braccia conserte al seno...

Una voce. È ciò che si è fatto.

Barrot. Non sapete pure ciò ch'è accaduto.

La maggioranza dell'Assemblea non si volle astenere al cospetto degli evenimenti che si avanzano.

Eravi un altro partito a prendere, dichiarare la solidarietà della Repubblica Romana colla Repubblica francese, inviare in Italia un esercito per mantener a Roma, colle armi, la forma repubblicana, vale a dire, per conseguenza necessaria dichiarar anticipatamente la guerra a tutti coloro che vorrebbero attaccare questa repubblica, di far finalmente un patto d'alleanza offensiva e difensiva colla Repubblica Romana. Questa era la politica del signor Ledru-Rollin e fu discussa. Si disse: se voi lasciate perir la Repubblica Romana, guardate le conseguenze: si fecero finalmente valere tutte le ragioni favorevoli a questa politica. E tuttavia che faceste? Ingiungeste al governo di riconoscer il governo della Repubblica Romana? Di levar immantinenti un esercito per difenderla? Mainò, non sembraste badare che agl'interessi della Francia. Diceste: niuna solidarietà colla Repubblica Romana, poichè gl'interessi della Repubblica francese non sono solidarii cogl'interessi di quella Repubblica. Ecco qual fu il senso della decisione presa dalla maggioranza dell'Assemblea nel suo illuminato patriottismo e in seguito a profonda discussione. Voi diceste al governo: non v'ha che una cosa a fare: appressarsi al teatro di un infallibile evenimento a fin che la quistione italiana, invece di una soluzione assolutista ed austriaca ne riceva una liberale (*adesione*).

Le istruzioni del Governo furono contrarie a questa dichiara?

Se così fosse, se avessi avuta la disgrazia di mancare a un impegno preso a questa ringhiera, non con vie indirette dovrei esser attaccato. Sarei reo del più gran delitto politico: avrei ingannato i rappresentanti del mio paese e, sulla fede d'una menzogna, postolo in pericolo.

Ma no, signori, ciò non è. Non si dubitò di eccitar le passioni in questi difficili momenti. Si cominciò in prima, avanti ogni verificazione, a gettar parole di accusa. Spero che quando voi le avrete paragonate alle parole che pronunciai su questa bigoncia, voi sentirete qualche rammarico di averle avventurate.

Il vessillo francese, dissi e ripeto, non si può portare che nell'interesse della libertà. Il proclama diretto agli Italiani dal generale Oudinot alla sua entrata in Italia, è opera dello stesso ministro degli affari esteri. Doveva contenere e contiene il pensiero dell'impresa.

Rimane un'altra quistione. Restò il generale Oudinot fedele alle istruzioni dategli dal Governo? Il Governo non avrebbe attese le interpellanze, se avesse avuti in mano gli elementi di una soluzione.

Flocon. Chiedo facoltà di parlare.

Lamoricière. La chiedo io pure.

Barrot. Il Governo non conosce ciò che accadde che per un dispaccio telegrafico, la cui concisione lascia nell'oscurità fatti senza la conoscenza de' quali non possiamo portare un giudizio contro colui che rappresenta la Francia. Per me, non lo posso accusare, quando ignoro i fatti. Nè per accusarlo scelgo il momento in cui forse fu sfortunato o ingannato (*agitazione*).

Non comprendo tutta la portata delle proposizioni del sig. Favre, che riguarderebbe tutta l'Assemblea. Non intendo quà elevar un conflitto, ma sono convinto che l'Assemblea vorrà rispettar la Costituzione, non usurpar attribuzioni del potere esecutivo.

Lamoricière. Lo stato delle cose è sì grave, che ne dobbiamo scartare tutto ciò che potrebbe muovere le passioni. Rammenterò all'Assemblea ciò che occorse in seno alla Commissione, di cui il sig. Favre era relatore, ed io presidente. Il Governo voleva esser presente a ciò che sarebbe accaduto in Italia. La contro-rivoluzione stava per farsi: la Repubblica romana era ne' suoi ultimi giorni. Il sig. Favre disse a' ministri: se s'incontra resistenza a Civitavecchia, che si dovrà fare? Risposi: dêssi superare. Soggiunsi che se non la Repubblica, dovevasi a Roma proteggere la libertà.

Ora pare che le circostanze che ci esposero, siano affatto diverse dal vero. Non dirò che siasi voluto ingannare l'Assemblea! Ma per altra parte posso credere che un soldato operi contrariamente alle istruzioni ricevute?

Si possono ammettere più ipotesi: credere che il generale francese sia stato ingannato sullo stato di Roma o che abbia incontrato resistenza alle porte di Roma, quando credevasi incontrar tutt'altro. Ecco quanto si può credere.

La condizione è questa: il nostro esercito è alle porte di Roma, può essere attorniato da popolazioni sollevate. D'altra banda, il resto della spedizione dovè arrivare, ed unirsi al generale. Noi domandiamo: 1. che il governo comunichi ad una commissione le istruzioni che si può senza pericolo; che dia testualmente il dispaccio telegrafico, di cui i giornali diedero il senso; 2. che dica se intende continuare o no la lotta contro la repubblica romana, la quale non pare sì disordinata com'erasi detto.

Flocon legge una lettera, in cui sono narrati compendiosamente i fatti di Roma, e in cui accennasi alla presenza colà di molti forestieri.

Drouin de Lhuys, ministro degli affari esteri. Il signor Favre chiede che si rinnovi pei ministri la legge dei sospetti, che si condannino prima di udirli, che si applichi al generale Oudinot un'altra legge dello stesso tempo, che si mandino presso lui rappresentanti per giudicarlo e menarlo.... (*rumori a manca*).

Il Governo giudicherà, conosciuti i fatti, la condotta del generale Oudinot: finora non ricevè che il dispaccio telegrafico che voi conoscete.

Quanto alla parte delle proposizioni del sig. Favre, che deve ricevere un'esecuzione immediata, il Governo la invoca, non la respinge, presto a manifestare ad una Commissione le istruzioni date al generale, e confida, che gli uomini imparziali scorgeranno la perfetta concordanza tra queste istruzioni, e le parole dette dal Governo su questa bigoncia. Noi siamo presti a comparire nanti la Commissione; ma si rinunci al sistema di condannare prima di udire.

Favre sostiene, ch'ei non volle rinnovare alcuna misura rivoluzionaria; ma che rivoluzionario è il Governo, poichè violò la costituzione, la quale comandava di rispettare le nazionalità estere: che la Francia deve ottenere una satisfazione, e che questa non può venire che dall'Assemblea.

Il presidente mette ai voti la proposizione del signor Favre in questi termini: nomina di una Commissione incaricata di esaminare i fatti prodotti nella discussione d'oggi.

L'Assemblea adotta la proposizione così formolata. Quindi decide quasi unanimemente che la Commissione si nomini immediata negli ufficii, e che l'Assemblea si riunisca alla sera alle 9 per udirne la relazione.

— *Cronaca Parlamentare del 9 maggio.* — Una grande agitazione regna nell'Assemblea. Il sig. Grevy chiede di fare interpellanze sulle decisioni prese il 7 maggio. Egli vuol sapere se la lettera del presidente della repubblica sia particolare, od abbia un carattere ufficiale.

Il sig. Oudilon Barrot risponde che codesta lettera è una testimonianza di simpatia pel generale in capo e per le truppe sotto i suoi ordini. Non è un atto di gabinetto; ma noi punto nol neghiamo, ed il gabinetto si sarebbe immediatamente ritirato, se l'interpretazione dell'ordine del giorno del 7 maggio avesse dovuto essere il richiamo delle truppe di Civitavecchia (*Viva adesione*). La determinazione dell'Assemblea, dopo il voto che ordinò la spedizione, non poteva essere di limitare la sua dimostrazione in favore dell'Italia ad una fuga umiliante.

Il sig. Grevy propone di attendere fino all'indomani la comunicazione dei dispacci che il presidente del Consiglio crede di ricevere, come ha annunciato.

Il sig. Ledru-Rollin si slancia alla tribuna, egli vuole che la discussione continui. — E come potranno i dispacci, qualunque siansi, rendere la politica seguìta dal Governo meno pericolosa? Se la lettera del presidente è particolare, e come vi si dice che saranno mandati rinforzi? Un simile impegno ha potuto essere annunziato senza che il gabinetto abbia partecipato a tale risoluzione? — Egli entra in tutti gli argomenti prodotti nella seduta del 7, e dichiara che l'Assemblea ha voluto esprimere, che la nostra armata non venga impiegata contro la repubblica romana (*grida dalla Montagna: sì! sì!*). — Il presidente ch'ebbe a rispondere? La vostra decisione formerà la sua linea di condotta; interverrà essa a Roma per farvi del *juste-milieu?* (*risa ironiche*). — Sì, v'interverrà per porvi in trono il Papa; v'interverrà contro la libertà della repubblica. — L'oratore vuole che la nostra armata faccia rispettare la volontà del popolo romano. (*Bravo, scalpicciamento della Montagna*).

Il presidente del Consiglio prende la parola:

Vi si propone quasi un atto d'accusa contro il presidente della repubblica. Lo si accusa di tradimento. Cittadini, voi avete il diritto d'accusare, ma portare un sospetto di tradimento, non è che un mezzo di esprimere l'odio vostro (*Benissimo! applausi a destra*). I sentimenti nella lettera espressi sono nobili e generosi. Il gabinetto vi si asssocia; ma dice, in verità, che quella lettera non ha alcun carattere officiale. Essa non è nè anche inserta nel *Moniteur*.

Il signor Clément Thomas sale alla ringhiera e legge un articolo della *Patrie* di questa mane, del quale commenta le frasi con alquanto di amarezza Nel calore del suo discorso egli dichiara di accettare la parte che gli si dà, di tribuno della Montagna.

Conchiude dicendo che si attendano le annunciate comunicazioni. Egli propone di nominare una Commissione per presentare un indirizzo al presidente (*No! No!*)

Il Presidente, signor Marrast, legge un ordine del giorno presentato dal signor Flocon, per dichiarare che a termine della costituzione, ogni atto non firmato da un ministro è nullo, e chiede che la lettera del presidente sia dichiarata di nessun effetto. (*Risa e grida: No! No!*)

Il signor Flocon difende il suo emendamento.

Il signor Favre chiede pure che la discussione sia rimandata al domani.

Il signor Odilon-Barrot dice che gli si annunciano dei dispacci da Tolone, e domanda l'aggiornamento fino a che tali dispacci siano a Parigi; che se domani non vi fossero ancora giunti, egli ne darà avviso alla presidenza.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

L'ordine del giorno domanda il proseguimento della discussione dello stato discusso. (*Corrispondenza*).

— *Istruzioni officiali date al generale Oudinot.*

« Generale,

« Voi sapete che una reazione interna e l'intervento straniero minacciano l'esistenza del Governo repubblicano di Roma, Governo che noi non abbiamo mai riconosciuto. Il Governo di Roma avvicinandosi ad una crisi omai inevitabile, è debito nostro di mantenere nella Penisola la parte della legittima influenza della Francia e di procurare il ristabilimento di un ordine di cose regolare, il quale sia conforme agli interessi ed ai diritti dei popoli.

« Sebbene voi non abbiate ad intervenire nelle trattative definitive che dovranno assicurare un tale risultato, siete autorizzato a ricevere le proposizioni che lo potranno preparare, avendo cura solamente, nella forma di tali accomodamenti, di evitare tutto ciò che potrebbe implicare il riconoscimento delle autorità che comandano attualmente a Roma.

« Voi troverete qui unito il progetto di lettera che dovete, al vostro arrivo, indirizzare al governatore di Civitavecchia per domandare la vostra ammissione. L'ingresso nella città non vi sarà certamente ricusato. Secondo ogni probabilità, invece voi sarete ricevuto con premura, come liberatore dagli uni, e dagli altri quale utile mediatore.

« Pure, se contro ogni verosimiglianza, si pretendesse d'impedirvi l'entrata in Civitavecchia, voi non dovrete arrestarvi in faccia ad una resistenza che verrebbe opposta in nome di un Governo che nessuno in Europa ha riconosciuto, e che si mantiene a Roma contro il voto dell'immensa maggioranza dei popoli.

« Stabilito una volta sul territorio degli Stati della Chiesa, vi darete premura di mettervi in relazione col signor d'Harcourt, incaricato di regolare a Gaeta gl'interessi della missione che vi è affidata.

« Voi invierete a Roma uno dei vostri ufficiali, con ordine di dichiarare ai capi del Governo la natura della vostra missione. Voi farete intendere espressamente che non siete facoltizzato a sostenere l'ordine di cose di cui sono rappresentanti, e li solleciterete di prestar mano ad un accomodamento che potrebbe facilitare la soluzione aspettata.

« La vostra marcia su Roma alla testa delle vostre truppe faciliterà senza dubbio un tale scioglimento, incoraggiando le persone oneste.

« Voi giudicherete se le circostanze sieno tali da potervi recare a Roma con certezza non solo di non incontrare resistenza seria, ma d'esservi abbastanza bene ricevuto, per credere ch'entrando in Roma rispondete ad un appello della popolazione.

« Fino al momento in cui un Governo regolare avrà surrogato quello che pesa attualmente sugli Stati della Chiesa, voi potrete, secondo che vi parrà convenevole, o mantenere le autorità attuali, bene inteso ch'esse si restringano ad una parte municipale e non impediscano in nulla l'opera vostra, o ristabilire le autorità precedenti, evitando per quanto è possibile d'intervenire voi direttamente in codesti cangiamenti, e limitandovi ad incoraggiare ed a provocare i voti della parte onesta della popolazione.

« Voi potete, se lo credete utile, impiegare l'intermediario del console francese stabilito a Civitavecchia, che metto a vostra disposizione.

« Tali sono le sole istruzioni ch'io posso darvi in questo momento. Il vostro buon criterio supplirà a quanto non vi è detto, ed io, d'altronde, non mancherò di spedirvi quei suggerimenti che, secondo le circostanze, saranno necessari. Vi unisco qui il progetto del proclama che vi compiacerete di pubblicare subito dopo il vostro arrivo. (*Constitutionnel*).

— Il giornale dei *Débats* riporta dalla *Patrie* la seguente:

« Lettera del presidente della Repubblica al generale Oudinot. »

«Elysée-National, 8 maggio 1849.»

Mio caro generale;

« La notizia telegrafica che annuncia la resistenza impreveduta incontrata sotto le mura di Roma mi ha vivamente afflitto.

Io sperava, il sapete, che gli abitanti di Roma, aprendo gli occhi all'evidenza, riceverebbero con premura un'armata che veniva a compiere con loro una missione benefica e disinteressata. Avvenne altrimenti; i nostri soldati vi furono ricevuti come nemici; il nostro onore militare vi è impegnato; io non soffrirò ch'esso riceva alcun pregiudizio. I rinforzi non vi mancheranno. Dite ai vostri soldati ch'io apprezzo la loro bravura, che divido le loro pene, e ch'essi potranno contar sempre sul mio appoggio e la mia riconoscenza. »

«Ricevete, mio caro generale, l'assicurazione de'miei sentimenti d'alta stima».

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

— La surriferita lettera del presid. della Repubblica al generale Oudinot, è condannata nei termini più severi dai giornali ultra-democratici e socialisti. Essi ne parlano come di una usurpazione di un diritto, il quale non gli appartiene in virtù della Costituzione, e vogliono che l'Assemblea nazionale rivendichi la sua dignità. Uno di questi giornali dice che vuolsi un atto di vigore per salvar la Francia da una nuova rivoluzione. Dopo l'annuncio di ieri, questo si può considerare come relativo alla proposizione di accusare il presidente della Repubblica, o ad un'altra, di impedire l'elezione della nuova Camera. Speriamo che siavi bastante buon senso nella maggioranza della popolazione per impedir una nuova rivoluzione; ma è impossibile di non iscorgere che le provvisioni raccomandate dalla minoranza sono tali, che vinte creerebbero quel pericolo cui si vuole andar incontro.

PARIGI, 9 *maggio*. — Il Governo ha fatto partire quest'oggi un inviato per Roma, con missione d'informarsi del vero stato degli animi della popolazione romana riguardo alla spedizione francese (*Débats*).

BORSA DI PARIGI; 9 *maggio*. — Le interpellanze che si dovevano fare all'occasione della lettera del presidente al generale Oudinot esercitarono influenza sulla Borsa. Si credè vedervi una specie di differenza tra il presidente della repubblica, e l'Assemblea e gli speculatori ne profittarono per far abbassare i fondi. Il pubblico non conosce punto, o conosce male gli ultimi dispacci del generale Oudinot, i quali annunziano che fra poco entrerà in Roma, e prima dei Napolitani e degli Austriaci. Il 5 per 0[0 si chiude in diminuzione di 50 cent. a 88, 90, e il 3 per 0[0 in diminuzione di 60 cent. a 57.

— *Le Ministre de l'Intérieur à MM. les Prefets.*

Paris, le 9 mai, 11 du matin 1849.

Rassurez la popolation. Les nouvelles qu'on avait répandues sur la lutte engagée devant Rome étaient inexactes. Le gouvernement vient de recevoir du général Oudinot une dépêche envoyée de Palo, le 4 courant, qui contient ce qui suit:

«La troisième brigade (5,000 hommes) est débarquée. Le quartier général est à Palo avec la deuxième brigade. La première est à Polidoro, à six lieues de Rome. Les Napolitains sont en marche sur Rome. Nous occuperons la ville avant eux. J'envoie six cents prisonniers à Toulon. Rien ne peut donner une idée de l'ardeur de nos soldats. Nos blessès, au nombre de 159, partent pour Bastia sur le *Sané* ».

Pour copie,
Le préfet des Bouches du Rhône PEAUGER.

AUSTRIA. — VIENNA, 6 *maggio*. — Il quartier generale di Welden fu definitivamente trasferito in Presburgo, dove si aspetta pure il generale russo Berg, il quale rimarrà al quartier generale. Non vi fu nissun cangiamento nella posizione dell'armata austriaca.

Quanto ai movimenti dei Magiari, lo stesso quartier generale austriaco ne è all'oscuro per mancanza di spioni. Non vi sono in Pesth che 800 Ungaresi sotto il comando del colonnello Aulich. Si pretende che 20[m Ungheresi marcieranno contro Jellachich, il quale trovasi nella bassa Ungheria senza aver sinora avuto a sostenere nissun combattimento. Si sta organizzando la leva in massa nei Comitati al di quà del Danubio, nella quale, secondo un ordine da Debreczin sono compresi tutti gli uomini da 18 a 50 anni.

Notizie posteriori ci recano più precisi ragguagli intorno alla nota decisione della Dieta di Debreczin, con cui dichiara la casa di Absburgo scaduta dal trono di Ungheria. Questa decisione fu presa assente Kossuth, il quale appena n'ebbe contezza, recossi prontamente in Debreczin, e riuscì a far sospendere temporariamente questo decreto; anzi, per controbilanciare la cattiva impressione che non avrebbe potuto a meno di produrre sull'armata, fece uscire un proclama per la celebrazione del giorno di nascita dell'Imperatore Ferdinando V.

GRATZ, 4 *maggio*. — Oggi pervenne a S. Eccellenza il tenente-maresciallo conte Nugent il seguente biglietto sovrano:

« Caro conte Nugent!

« Avendo trovato di assumere Io stesso l'esercizio del supremo comando di tutte le mie truppe, a me devoluto dalla Costituzione della monarchia, le comunico nell'unita nota quanto ho a quest'uopo ordinato al mio ministro della guerra.

« Ollmütz, 30 aprile 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

COPIA.

« Caro barone di Cordon! In forza del diritto a me costituzionalmente devoluto, assumo io stesso l'esercizio del supremo comando di tutte le mie armate, e di conformità trovo di additare i punti, intorno ai quali voglio che sia a me riservata la decisione:

1. Tutti i grandi movimenti di truppe da un comando generale all'altro; i piccoli cangiamenti nel dislocamento delle truppe, i quali fossero resi necessarii da urgenti circostanze, dovranno essere immediatamente dopo portati a mia cognizione.

2. Siccome nella summenzionata mia qualità dedicherò la mia particolar sollecitudine al mantenimento delle norme di servizio e regolamenti vigenti puramente militari, così non potranno partire che da me i cangiamenti fondamentali di quelli.

3. I personali dall'ufficiale di stato-maggiore in su, dietro proposta di coloro che finora n'ebbero la facoltà, o dietro mia propria disposizione. Riguardo alla nomina, collocamento, pensione e simili dei generali, io mi metterò in comunicazione diretta coi generali comandanti dell'armata in campagna, e con quelli nei paesi, i quali soli sono in grado di competentemente giudicare della voluta capacità, e deciderò poscia secondo la mia propria convinzione.

4. In tempi di guerra a me solo è devoluto disporre straordinariamente di tutto il materiale da guerra di terra e di mare; non meno in tempi di pace l'esecuzione delle opere di fortificazione, in quanto esse sono in generale debitamente approvate, e coperte, anche relativamente al modo di loro esecuzione che mai si scostasse dalla prescrizione. Onde provvedere a questi affari formerò presso di me una cancelleria centrale militare, a capo della quale destino il mio primo aiutante-generale.

Mentre inoltre aggiungo, che il modo finora tenuto nel trattare gli altri oggetti dell'amministrazione della guerra, in quanto essi dovevano essere esclusivamente sottoposti alla mia sanzione, dee continuare inalterato, porto questa mia disposizione a cognizione tanto del feld-maresciallo conte Radetzky e del generale d'artiglieria barone di Welden, quanto di tutti gli altri generali comandanti.

Ollmütz, 30 aprile 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 7 *maggio*. — Wesendock fece nella tornata di quest'oggi la proposta di mettere tutte le truppe tedesche sotto il comando di un generale in capo nominato dal potere centrale, e far loro prestare giuramento alla costituzione dell'impero. I ministri Gagern e Peuker parlarono contro questa proposta; i deputati Simon di Treviri e Zimmermann di Stoccarda parlarono in favore. Fuvvi un lungo e vivo dibattimento, duranteil quale il presidente dei ministri fu richiamato all'ordine per una parola offensiva da lui lanciata ai deputati della sinistra; si procedette quindi alla votazione, e si trovarono 140 voti pro, e 209 contro. La proposta non fu adottata.

In seguito a un indirizzo del Governo provvisorio di Dresda, il quale si mette sotto la protezione del potere centrale, i deputati Sassoni proposero d'urgenza che il potere esecutivo avesse a prendere le misure più energiche, e al bisogno si opponesse anche colle armi all'intervento della Prussia. E qui si venne nuovamente ad un tumultoso dibattimento. La galleria applaudì ad una espressione mordente del deputato Erbe contro la maggioranza dell'Assemblea; il presidente ordinò che venisse sgombrata, e il tumulto crebbe a tal segno, che la seduta dovette essere sospesa per circa un'ora. La proposta dei deputati Sassoni fu rinviata al ministero imperiale, acciò questo prenda prontamente le misure opportune.

Terminata la seduta furonvi nuove dimostrazioni della galleria contro la maggioranza dell'Assemblea; alcuni deputati dei diversi partiti si scambiarono parole acerbe. Sembra prossima una rottura della sinistra colla maggioranza, ed il ministro Gagern.

DRESDA, 6 *maggio*. — É giorno di domenica, ma invece del suono delle campane, noi udiamo il rimbombo del cannone ed il fracasso degli edifici che crollano incendiati.

Dopo mezzogiorno le truppe assalirono le barricate. Una sola fu distrutta sinora a forza di mitraglia. Alle 6 mentre tuonava il cannone, e le campane suonavano a stormo, si avanzò un battaglione prussiano. Era l'anniversario della morte di Federico Augusto, detto il *giusto*! Grazie all'ostinatezza di quel principe la Prussia acquistò metà della Sassonia. Qual sarà la sorte dell'altra metà se il regnante Federico Augusto persiste nella sua tenacità?

— *Ore* 11. Il combattimento dura sempre accanito. Molti edifici sono in fiamme. Il popolo incendia le case che è costretto di abbandonare. I combattenti delle barricate non cederanno se non a forze molto superiori, e queste non vi sono. La bella Dresda minaccia di diventare un mucchio di rovine.

Il Governo provvisorio ha voluto parlamentare col ministro di guerra, ma questi si rifiutò, ed il ministero pubblicava il seguente proclama:

« Il Governo del Re sussiste, o cittadini! non lasciatevi indurre a rendervi colpevoli del delitto di alto tradimento previsto dall'art. 81 del codice criminale. Il Governo vi avverte ancora una volta, desistete dalla folle impresa, e ritornate al vostro dovere; si tratta d'evitare un'immensa catastrofe. Pensate al vostro bene e a quello dei vostri figli; pensate all'onore della patria vostra! Il Governo del Re è fermamente deciso di usare tutti i mezzi per salvare il trono, le persone e le proprietà dalle trame degli inimici.

Dresda, il 6 maggio 1849.

I ministri
DI BEUST, RABENHORST.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCOFORTE, 7 *aprile*. — *La Gazzetta tedesca* accerta che pochi e forse nessuno dei 29 Stati tedeschi che riconobbero la Costituzione, vorranno prender parte alle conferenze che si apriranno in Berlino per trattare la quistione tedesca. Se non altro, i plenipotenziarii di quei Stati, i quali ora trovansi in Francoforte, hanno deciso di non dare un tal consiglio ai loro Governi.

Sono giunte in Francoforte delle truppe prussiane destinate ad occupare il Palatinato.

-- Nella tornata del 7 maggio il signor di Gagern, presidente del Consiglio dei ministri, annunciò all'Assemblea di Francoforte che aveva spedito a Dresda un commissario dell'impero per ristabilirvi l'ordine.

DRESDA, 7 *maggio*. — Continua sempre la sanguinosa lotta. Le truppe hanno già preso varie barricate, ma il popolo è ben armato, combatte con furore, e ha sei mortai nelle mani. Il generale Homilius morì delle sue ferite.

L'insurrezione di Lipsia è stata repressa. (*G. U.*)

DRESDA, 7 *maggio*. — (Nostra corrispondenza particolare). Gli insorti perdono a grado a grado il terreno. Tutto il sobborgo di *Neustadt* è in mano dei soldati, come pure diverse case dell'Altstadt. Al palazzo stesso del Re si è messo il fuoco, e tanto quello come il teatro e le gallerie hanno sofferto danni incalcolabili.

Pare quasi certo che prima della sera del 7 le truppe debbano aver forzato gl'insorti a deporre ogni pensiero di resistenza, quantunque i contadini ed i montanari arrivassero da ogni parte. D'altronde poche son le truppe che si sono dichiarate per la rivoluzione, ed i Prussiani arrivano ad ogni momento. A scoraggiare e a disgustare i buoni che volessero prender parte a quel movimento contribuiranno non poco gli orrori di Lipsia. Là gli insorti profittarono della notte per commettere incendi e saccheggi.

Tutto è finito a Dresda. Il militare sassone e prussiano è riuscito a metter tutto a silenzio. Il 7 a sera la città era immersa nel sangue e nella costernazione. Il Governo in un ordine del giorno cantava vittoria.

BERLINO, 7 *maggio*. — Questo Governo ha protestato contro le ultime decisioni dell'Assemblea di Francoforte. (*G. U.*)

VIENNA, 7 *maggio*. — Un corpo di 1500 imperiali incontrò presso Kapuvar (sulla via di Raab a Oedenburgo) un corpo di 6[m insorti con 18 cannoni. Gl'imperiali furono tosto assaliti e sbaragliati.

Nelle vicinanze di Presburgo non accadde sinora nulla d'importante.

Dembinski è entrato in Eperies con un corpo di 25[m uomini, e marcia verso i confini della Gallizia. Questo movimento e la marcia di Görgey a Jablunka sembrano aver per iscopo di provocare un'insurrezione nella Gallizia (*G. U.*).

PARIGI, 10 *maggio*. — Una proposta di metter in accusa il presidente della Repubblica e il Ministero-Barrot fu deposta sul tavolo del presidente dell'Assemblea: essa è sottoscritta da molti membri della Montagna, capo il sig. Vittorio Considérant.

BORSA DI PARIGI, 10 *maggio* — In seguito ai dispacci telegrafici pubblicati ieri ed oggi i fondi furono assai fermi, ieri e stamane alla piccola borsa del *Passage de l'Opera*. Si attendono con ansietà i dispacci del generale Oudinot che il presidente del consiglio annunciò ieri giunti a Tolone. Le nuove della tornata d'oggi contribuirono alla debolezza dei corsi. Il 5 0[0 si chiude a 88-90 in diminuzione di 10 cent., comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, e il 3 0[0 a 57.

La mancanza d'interpellanze nell'Assemblea nazionale sugli affari d'Italia c'induce a credere che i dispacci telegrafici annunciati dal signor Odilon Barrot non sieno ancor giunti.

S. NICCOLINI *gerente*.

TORINO. — FEDERICO G. CRIVELLARI e C. — Editori.
(*Via dei Concial., n. 34, vicino al caffè di S. Filippo*).

ASSOCIAZIONE
A DUE STAMPE LITOGRAFICHE

CARLO ALBERTO
CHE ABDICA AL TRONO

VITTORIO EMANUELE II
CHE GIURA LO STATUTO

Il Libraio P. MAGNAGHI contrada Carlo Alberto, è il *solo* incaricato per la vendita delle CANZONI PIEMONTESI edite ed inedite dell'avv. A. BROFFERIO.

Nuova edizione compiuta e corretta per cura dell'autore.

Vol. di 300 pag. Lire 3.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*. libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*.
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 15 Maggio 1849.** **N.° 428.**

TORINO

14 Maggio.

Ci scrivono da Eidelberga in data 8 maggio:

Conoscerete già le cose di Sassonia. Il Re avea sciolte le Camere, come io vi annunciai, e il partito nazionale, privo di ogni mezzo di resistenza legale, si è lasciato trascinare a vie di fatto. L'esempio di tutti i paesi del continente dal marzo 1848 in poi ha mostrato quanto sia facile il fare una rivoluzione, e altresì quanto difficile il sostenerla e il trarne partito. Il re di Sassonia, secondo il costume di tutti i re, contava sulle sue truppe: queste hanno tentennato; dopo breve spargimento di sangue han ricusato di far fuoco sul popolo: e il re si è trovato disarmato, prigioniero; fortunato abbastanza di poter fuggire e ricovrarsi nella sua rocca di Konigstein.

Intanto però tutti credono ch' egli agisse dietro suggerimento e promessa d'appoggio del re di Prussia; e questi, fedele ai suoi impegni, ha subito fatto partir da Berlino, per via ferrata, alla volta di Dresda un corpo considerevole di truppe. Secondo le ultime notizie, Dresda si era cinta di barricate: i soldati o stavano a vedere, o si erano uniti al popolo e alla guardia nazionale. Si era istituito un Governo provvisorio, intimato al re di tornare entro 24 ore; e protestato che ove un solo soldato prussiano mettesse piede sul territorio della patria, verrebbe immantinente proclamata *la repubblica*.

Fin qui i fogli di Dresda del 5. I fogli di Berlino e le lettere dello stesso giorno annunziano la partenza delle truppe prussiane e le loro vittorie sui rivoltosi. Oggi avremo senza dubbio dettagli più freschi e più esatti.

Se io dovessi decidere da quanto ho letto ed udito direi: che la popolazione sassone non prende parte troppo viva in questo movimento: che le truppe sono piuttosto confuse e imbarazzate di quel che sian vinte o convertite: che perciò si farà poca o nulla resistenza ai Prussiani quando questi vengano in attitudine veramente ostile.

A Lipsia, città repubblicana, si è secondato assai tepidamente il moto di Dresda. Il Municipio ha preso le redini del Governo, ed aspetta ordini.

Tanto il Governo provvisorio di Dresda, quanto il Municipio di Lipsia, si son rivolti a Francoforte per consiglio e per aiuto. Il Governo centrale ha mandato colà un commissario imperiale. Un altro ne venne inviato nel Palatinato, provincia di Baviera, in cui i torbidi si aumentano ogni giorno.

Questi commissari imperiali sono la panacea universale con cui il Governo di Francoforte vorrebbe curare tutti i mali della Germania: ma ohimè! a Vienna, a Berlino, dappertutto dove si son presentati nei più terribili frangenti hanno invariabilmente fatta la parte d' imbecilli. Che altro possono? Chi ai dì nostri cede a preghiere ed ammonizioni disarmate?

Persino il piccolo principe d'Homburg, come io vi ho già detto, non volle rassegnarsi ai voleri dell'Assemblea nazionale, ed è proprio stato necessario di mandare un corpo di truppe imperiali per indurlo ad abolire i giuochi d'azzardo nella sua capitale: sinchè non vi andavano che commissari, il gioco tirava innanzi.

Or dunque perchè i commissari abbiano ugual peso in Sassonia e in Baviera, i deputati più furibondi proponevano ieri all'Assemblea che il Governo centrale gli sostenesse ugualmente colla forza armata, e che si mandassero distaccamenti di truppe *imperiali* per opporsi all'intervenzione prussiana in Sassonia.

Queste truppe imperiali, notate bene, sono truppe prussiane, austriache, e d'altri Stati, messe dai Governi a disposizione del poter centrale. Si tratterebbe dunque di mandar Tedeschi contro Tedeschi, un battaglione di un reggimento contro un altro battaglione dello stesso. Gagern e il Ministero con tutti i moderati si son dichiarati contro ogni misura che potesse condurre alla guerra civile, e non se n' è fatto niente.

Ad ogni modo lo stato delle cose in Germania è doloroso e ad un punto insopportabile. Quasi tutti i Governi forti hanno sfacciatamente svelata la loro antipatia alla causa nazionale. La nazione, per un giusto sentimento di sdegno, si è con sufficiente unanimità risoluta di assicurarne il trionfo. Solamente vi è chi vorrebbe pervenirvi con misure legali e pacifiche, e vi è chi crede inevitabile il prorompere a vie di fatto. Credo anch'io che colle buone non possa più ottenersi cosa alcuna. Colle cattive è forse troppo tardi. Troppo tardi certamente se la Prussia riesce a soffocare questo moto di Sassonia. Voi vedete che il tutto dipende dall'umore dei soldati. All' eccezione degli austriaci, i soldati tedeschi sono quel ch'erano tre mesi fa i piemontesi. Molto demoralizzati più che democratizzati. Oggi cantano inni nazionali, gridano *Viva la repubblica!* (un reggimento bavarese gridava così domenica partendo da Francoforte) fraternizzano, cioè s'ubbriacano col popolo. Domani è il re che paga da bere, gli ufficiali scaldano loro la testa, e si lascian condurre dove si vuole.

Io tremo per l'Europa di questa protervia e di questa instabilità soldatesca. Wurtemberg e Sassonia cadono per defezione dei loro soldati. Prussia per sostegno dei soldati non solamente sta essa in piedi, ma aiuta altri a rimettersi. Dalle baionette dipende la santità della causa!

Anche in Hannover è imminente uno scoppio. Le province prussiane sul Reno vanno dibattendosi e divincolandosi come bisce: sinora però non si tratta che di adunanze popolari, proteste e dichiarazioni che non rompon le ossa ad alcuno. Le province bavaresi sono anche in maggior subbuglio. Se altri non se ne ingerisce, la Baviera diverrà teatro di guerra civile.

Da tre giorni nulla d'importante dall'Ungheria: bisognerà aspettare il risultato dell'invasione russa: questa decide non d'Ungheria sola, ma di Germania e d'Europa.

Dall'Hannover e dalla Prussia renana nulla di rilevante. Le adunanze popolari fanno grande strepito da lontano. Abbiamo avuto in Francoforte un *marzverein* (adunanza per condurre ad effetto le idee del marzo 1848), ma posso assicurarvi che la popolazione vi ha preso poco o nullo interesse. Gli occhi di tutta Germania son volti a Francoforte, e qui si trema e si dorme.

Gli Ungheresi continuano gloriosamente la loro carriera. Iellachich e il suo corpo si dicono annientati. Gli Austriaci cedono su tutti i punti, e i Russi pare che o per ostacoli naturali, o per motivi diplomatici s'avanzino assai lentamente. L'Inghilterra e la Francia protestano. L' armata austriaca è tutta concentrata tra la Raab e Presburgo. I Russi invasori si fanno ammontare a 250,000! La nuova che il re di Prussia accordasse loro passaggio sui suoi territori non si conferma. La Gallizia è in gran fermento, alcune lettere dicono in piena rivolta.

Eidelberga, 9 maggio.

L'Assemblea di Francoforte diventa ogni giorno più scandalosa. Si cercò nella seduta dell'altro ieri e di ieri di forzare il Ministero ad intervenire possentemente nelle cose di Sassonia, del Palatinato e d'altrove. Per sostenere il principio della nazionalità germanica in Sassonia, converrebbe non solo muover guerra al re di Sassonia, il quale si tiene tuttavia alla testa delle sue truppe, ma ancora al re di Prussia, il quale scende in campo con forze poderose, e, a quanto pare, devote a lui e disciplinate, le quali avrebbero già posto fine al moto sassone, ove le strade ferrate non fossero rese impraticabili. Ciò ritarda la catastrofe sassone, ma non la rende meno inevitabile.

Nel Palatinato il Ministero del poter centrale di Francoforte ha in realtà mandate alcune truppe e messele alla disposizione del commissario imperiale colà spedito dal Ministero stesso. Il Palatinato, come pure la Franconia ed altre provincie bavare, sono in sommossa contro il re di Baviera (o piuttosto in agitazione, perchè non si è ancor venuto alle vie di fatto) per costringer quel re ed il suo Ministero, non meno che il forte partito austriaco-cattolico a dichiararsi per la costituzione federativa imperiale votata a Francoforte il 28 marzo scorso. Pare assai chiaro che il potere centrale, il suo commissario e le sue truppe dovrebbero sostenere il partito nazionale contro il re bavaro, il suo Ministero e il suo partito, giacchè si tratta della propria causa. Ma il Ministero di Francoforte, con Gagern alla testa, è di sua natura conservativo e decisamente anti-democratico. Lo spaventa sopra ogni cosa il vedere che ogni moto che abbia luogo in favore di una costituzione *monarchica*, come sarebbe quella dell'impero germanico, non manca mai di prendere colori *repubblicani*. Gagern ed i suoi vorrebbero bene persuadere, indurre i diversi Governi ad accomodarsi alla costituzione ed alla centralizzazione sotto un solo capo. Ma vorrebbero usar mezzi legali, pacifici e conciliativi; vorrebbero convertire i Governi e non sovvertirli. Quanto al mettersi in guerra contro il re di Prussia, a cui destinavano pur ieri *la Corona d'argento* d'Alemagna, per favorire in Sassonia un partito che già grida « *Viva la repubblica* », non è cosa da mettersi in deliberazione.

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

Continuazione. (*Vedi Risorgimento Num.* 425).

XIV.

Combattimento del 21 marzo a Borgo S. Siro, alla Sforzesca ed a Gambolò. — Inopinato combattimento a Mortara. — Gli austriaci prendono la città. — Perdite e ritirata dei nostri. — Motivi di quel disastro.

Il generale Giovanni Durando comandante la prima divisione riceveva nel suo quartiere generale di Vespolate, nelle prime ore del giorno 21, l'avviso che il nemico era presso a Zerbolò: poco stante, un dispaccio del quartier generale principale (scritto alle 8 1|2 di sera del 20) gl'ingiungeva di recarsi subito a Mortara, e di là mandare delle partite in ricognizione verso gli aggressori. Eguali avvisi arrivavano al generale Bes, le di cui truppe dovevano essere assalite le prime.

Occupavano queste le anzidette posizioni inoltrate, allorchè ad un'ora circa furono viste avanzare le colonne austriache d'attacco contro la seconda divisione. Il primo impeto era stato contro la vanguardia stanziata a Borgo S. Siro; componevasi questa di cinque compagnie dei quarti battaglioni del 12 e 17, di una sezione della batteria Balbo, della compagnia Bersaglieri De Biller e di pelottoni del primo squadrone (Manuel) di Piemonte Reale; combatterono per quasi nove ore continue (poichè l'assalto aveva cominciato lì circa le 10 del mattino) malgrado il cannoneggiare del nemico, ed una nube di cacciatori che li molestava e circondava, contro due brigate nemiche munite di copiosa artiglieria e cavalleria; dopo ciò raggiunsero in ottimo ordine le posizioni della Sforzesca. Lì fu combattuto accanitamente per quattro ore consecutive con moltissima bravura; il 17 reggimento (brigata Acqui) respinse e caricò più volte il nemico, il 23 lo attaccò due volte alla baionetta e lo fece indietreggiare; due squadroni di Piemonte Reale comandati dal conte Villamarina eseguirono, malgrado i fossati e le piantagioni, due brillantissime cariche coronate da ottimo successo, essendosi ambedue le volte dato campo alla fanteria a riaversi dal terribile fuoco nemico. Arrivato intanto il secondo reggimento di Savoia, gli austriaci furono da ogni lato respinti, e si ritirarono con gravi perdite di prigionieri e di morti, fra i quali alcuni ufficiali superiori. Quella fanteria quasi tutta nuova combattè egregiamente contro forze più che doppie e contro attacchi più volte ripetuti. Tra i molti atti di valore non voglio tacere quello operato dai due squadroni anzidetti, che nella prima carica fatta in estensione di due miglia, avendo visto dietro un largo fosso un grosso distaccamento di usseri che così riparati tiravano loro addosso colle pistole, spintisi oltre il fosso, in un istante molti ne uccisero, altri ne presero e fugarono i pochi rimanenti.

Verso le cinque un altro attacco fu diretto su Gambolò dalle brigate austriache Strassoldo e Wohlgemuth, sostenute da parecchie batterie e da molta cavalleria al solito; questa truppa aveva passato il Ticino sopra il ponte di Bereguardo. Stava in quelle posizioni il primo reggimento di Savoia, che appoggiato da una batteria respinse l'attacco con poca sua perdita, e facendo qualche prigioniero; poco stante giungeva la brigata Savona, allorchè il nemico stava cominciando la sua ritirata.

Il quarto bullettino del quartier generale austriaco tace del combattimento della Sforzesca.

Lo scopo degli austriaci nelle loro mosse e negli attacchi anzidetti, era di due specie; desideravano pigliarsi quelle posizioni, ma volevano soprattutto trattenere alla Sforzesca ed a Gambolò le truppe nostre, tenerle in apprensione mentre già erano affaticate dal combattimento ed intanto indirizzare su Mortara il loro principale sforzo. Occupata questa città, Vigevano accerchiata e segregata affatto, sarebbe per diretta conseguenza caduta senz'altro nelle loro mani; l'esercito austriaco (avvicinato così a Milano) avrebbe tenuta questa città in soggezione contro ogni moto popolare, avrebbe aumentate le linee di comunicazione colla Lombardia per ogni evento, acquistata una assai più vasta e comoda superficie campale, e finalmente (ciò che più monta, e costituiva l'ultimo fine di Radetzky) noi saremmo rimasti ammassati su Novara, separati affatto da ogni base e comunicazione, ed astretti ad accettare battaglia quando a lui sarebbe convenuto.

All'abbrunare fu udito dal general maggiore il rombo del cannone di verso Mortara, però di non lunga durata. La cessazione del rumore induceva a credere che colà pure, come altrove, il nemico già fosse stato respinto, e tanto più che vi erano la divisione prima e quella di riserva che potevano successivamente mettere in battaglia almeno tre brigate, oltre la cavalleria, con tre batterie di battaglia, due a cavallo ed una di posizione L'ufficiale di stato maggiore mandato in ricognizione dal generale Chrzanowski, ingannato dallo stesso repentino silenzio, era esso pure, giusta l'ordine, tornato senza poter comunicare la verità del fatto. Era evidente che il nemico avrebbe attaccato le nostre posizioni a Mortara; ma la notte imminente e la subitanea sospensione del fuoco facevano credere che, respinto per allora, avrebbe cominciato il seguente mattino del 22. Il generale Chrzanowski pensò allora di collocare le truppe sulla Roggia Biraga che cinge Mortara tra Parona e la strada di Tromello, e calcolava che alle 9 del mattino tutto sarebbe stato disposto. Ma era troppo tardi.

Il generale Durando s'era bensì collocato a cavallo alla strada di Tromello, ma in posizione alquanto diversa. La brigata Regina occupava la destra appoggiata al convento suburbano di S. Albino ed il centro a cavallo alla strada di Garlasco su certe prominenze sabbiose; la brigata Aosta formava la sinistra addossandosi al cimitero. La riserva giunta allora, appoggiò la sinistra alla città, prolungandosi a destra verso Olevano. Meglio forse sarebbe valso avvantaggiarsi della città stessa, anzichè coprirla a distanza, ed in un modo che negava alle truppe un saldo appoggio, ed invitava i soldati non buoni a ripararvisi dentro; perpetuo malanno di simili disposizioni. Il centro era anche debole; ma non si aspettava un attacco per allora, onde la disposizione non fu mutata.

Alle 4 1|2, mentre si combatteva in due altri luoghi, i lancieri di Nizza accorsero coll'avviso che il nemico s'inoltrava sulla via di Garlasco. Le sue colonne di attacco si formavano in marcia, ed alle 5 fu datò il segnale dell'assalto da un razzo ed una fumata, mentre una scarica d'una nostra sezione faceva ritirar di galoppo una partita di usseri avanzatasi a scoprire le nostre posizioni. Allora circa 30 bocche da fuoco scopertesi in fronte d'attacco cominciarono un fuoco terribile sulla nostra fanteria colla quale stava il Duca di Savoia: l'artiglieria nostra, trovatasi per quasi necessaria sventura poco numerosa sul campo, non potè controbilanciare la nemica. Il secondo battaglione del 9 reggimento (Regina) si scompigliava lasciando un vacuo nelle file; il primo battaglione percosso dai proietti perdeva il convento di S. Albino, lo ripigliava d'assalto, lo riperdeva ancora. La nostra destra rimase scoperta, non avendo due battaglioni di Cuneo potuto operare cosa di conseguenza per sostenerla, e ciò mentre il nemico grossissimo vieppiù incalzava sul centro; già annottava, ed un battaglione Regina ricondotto al fuoco da Alessandro della Marmora veniva colpito alle spalle dalle scariche di un battaglione Cuneo; la seconda compagnia del Genio traeva nell'oscurità sui bersaglieri; in altri luoghi accadeva lo stesso fra diverse frazioni de'nostri.

Allora la notte, la confusione, il possesso di S. Albino, il centro sfondato, permisero al nemico di attuare il suo piano, prevalendosi della sua numerica superiorità. Due colonne austriache avevano cinta la città, un grosso corpo ne occupava tutte le venute, e frammisto ai nostri, entrava in Mortara, ove trovossi quasi tutta la brigata Regina, con due sezioni d'artiglieria e due battaglioni di Cuneo. Gli Austriaci avevano invaso tutte le contrade laterali sboccanti sulla strada maestra, alle di cui estremità avevano appostato quattro pezzi d'artiglieria: mentre saliti ai diversi piani delle case, dominavano ancora dall'alto i nostri, rinchiusi a quel modo senza uscita alcuna. Erano le otto e mezza di sera ed oscurissimo il cielo; la testa di colonna ammassata nella strada maestra era preceduta, presso porta Vercelli, dai due colonnelli della Regina; i nostri, insaccati a quel modo ed oppressi tutto attorno e dall'alto, combatterono ferocemente per mezz'ora colle baionette e le spade, non potendosi in quella calca far uso dei fucili; si combatteva alla cieca, ammazzando amici e nemici per onore e per istinto, senza speranza alcuna. Gli Austriaci che chiudevano la porta di Vercelli erano comandati dal colonnello Benedek, del reggimento Giulay; questi, certo pur troppo del suo vantaggio, gridò ai suoi di sospendere quella strage, ed ai nostri di arrendersi od incontrare una morte sicura dopo una impossibile difesa. I due colonnelli della Regina ch'erano colà in testa di colonna, vennero a parlamento, videro la situazione de'nostri sotto il fuoco dei fucili e dei cannoni nemici che li opprimevano, si accertarono che in dieci minuti la colonna sarebbe stata annichilata. Al tempo stesso, alla coda di essa, un maggiore ed un capitano della Regina s'avanzarono per abboccarsi cogli ufficiali nemici che stavan loro addosso a dieci o dodici passi appena: ricevuti dapprima a schioppettate, poi cessato il fuoco d'ordine d'un maggiore che li comandava, convennero essi pure di posare le armi, e si arresero in numero di circa 1700 uomini e 57 ufficiali della Regina e di Cuneo. L' artiglieria collocata in ordine di marcia in mezzo alla colonna, imbarazzata dai suoi cavalli giacenti morti sulla strada, non potendo per la sua posizione far fuoco sul nemico, ed accrescendo anzi il disordine col dividere per necessità i nostri in due parti staccate, perdè 4 pezzi della sesta di battaglia ed uno della seconda a cavallo. Due squadroni di Nizza cavalleria caricando disperatamente i nemici poterono schiudere un varco a se stessi e ad un battaglione del 21, che si trovava colla divisione; li comandava il maggiore Gazelli, che vi ebbe ferito il cavallo.

Allorchè il nemico era pervenuto a sfondare il centro, gettarsi in città e dividere in tre parti le truppe nostre, i generali Durando, Della-Marmora e Trotti si trovarono con tre battaglioni distaccati dalla restante divisione; bisognò guadagnare attraverso alla città la strada di

L'Assemblea può gridar finchè vuole, il Ministero non vuole. L'intervenzione in Baviera sarebbe più agevole e meno repugnante alle intenzioni stesse del Ministero; ma non bisogna dimenticarsi che quasi tutte le truppe degli Stati minori, che erano a disposizione del poter centrale e che l'obbedivano più ciecamente, si trovano ora nello Schleswig, e che le così dette truppe dell'impero omai qui si compongono di Prussiani e d'Austriaci; queste non possono di leggieri adoperarsi in opposizione ai desiderii dei loro legittimi padroni.

Il Ministero di Francoforte ha perciò dato istruzione al suo commissario di *mantener l'ordine* e le autorità costituite nel Palatinato sopra ogni altra cosa; lasciando dipoi ad esso il cercare di muover quel re a piegar ai desiderii della nazione con tutti quei pacifici argomenti che potrà ingegnarsi di addurre.

Sono quelle misure che hanno fatto infierire l'Assemblea contro il Ministero nelle ultime due sedute. Gagern in un momento di calore ha dato dei *bricconi (buben)* ai membri della sinistra, che certo con poca generosità si ridevano di lui, quando egli protestava non volere spingere la nazione alla guerra civile. La sinistra e le gallerie, che qui fanno sempre fracasso, han così rotto ogni freno, che due volte si sono interrotte le deliberazioni, e perfino levata la seduta.

Osservate che gli austriaci, i bavari ed altri deputati, vanno ritirandosi ogni giorno dall'Assemblea per tornarsene a casa loro. L'Assemblea scema di numero, e cresce di violenza. Restano le teste calde, i rivoluzionarii disperati.

Io non dirò che il Ministero possa riuscire nel suo intento con misure legali e pacifiche, poichè a quest'ora tutti i partiti sono troppo compromessi, i Governi sono troppo ostinati alla reazione, i liberali, i più tra loro almeno troppo determinati al disordine; ma neppure son convinto che ove a Francoforte si predicasse la resistenza armata, potrebbe venirsene a capo. Il tempo è passato!

Quando la nazionalità germanica era al cimento in Vienna, quando tutta Germania sofferse che le bande croate e serezane mettessero in brani la più nobile delle sue città, allora ricevette la nazionalità loro il colpo mortale. Se il poter centrale d'allora, il brutto Schmerling, avesse fatto appello alle simpatie di tutto il popolo, era allora il momento di porre un termine a quella dinastia austriaca, che era il solo e vero ostacolo alla esistenza della Germania. Ma Schmerling stesso era austriaco, venduto in corpo e in anima a quella dinastia; e d'altronde gli eccessi dei democrati a Vienna contaminarono pur troppo la causa loro e quella d'ogni rivoluzione.

Ove Gagern facesse adesso questo appello — io non posso giudicare, che da quanto vedo e da quanto sento — non troverebbe nei cuori tedeschi quell'eco, non troverebbe soprattutto quella concordia, senza della quale le rivoluzioni non conducono che al maggior trionfo della parte avversa.

Vi ho detto mille volte, le truppe sono incerte; nè i Governi, nè i patriotti ponno lungamente contar su di esse, e il popolo non dà che pochi tratti galvanici di quando in quando, e ricade nel sonno. Cento o duecento cialtroni a Francoforte fanno un gran tumulto d'applausi e di fischi alla galleria dell'Assemblea e si chiamano *il popolo*. Altre poche centinaia in una sala d'albergo si uniscono con Troubel, Raveaux ed altri fanatici di testa debole, e formano un *Monster-Meeting di März-Verein*, dal quale emanano indrizzi focosi alla nazione ed all'esercito; ma il resto della popolazione di Francoforte *e mangia, e bee, e dorme, e veste panni*, ed ha cessato d'ingerirsi nelle cose pubbliche. La popolazione di Berlino, dopo quelle poche escandescenze repubblicane dell'ultimo aprile, non è mai stata in un letargo più profondo sepolta, di quel che fosse il 5 e il 6 maggio, quando la causa nazionale dibattevasi sanguinosamente in Sassonia, e i soldati prussiani marciavano su Dresda. Egli è così, che le nazioni, ed ogni frazione di esse, rimangono fredde spettatrici di quei destini dei loro fratelli che debbon pur decidere dei destini proprii. Voi mi direte oh! quel letargo è apparente; il popolo è un leone dormiente, che può svegliarsi da un istante all'altro. Concedo: ma il suo sonno e il suo svegliarsi si succedono a caso, non si sa mai che possa aspettarsi da esso o sin dove contarvi. Intanto quando *l'ordine regna a Dresda*, poco importa che si disturbi Berlino.

O conviene operar simultaneamente, o tutti insieme star zitti.

Non crediate che io abbia amore per questi Governi tedeschi, o riguardo pei loro patriotti moderati. Nulla per me più spregevole del re di Prussia, nulla meno simpatico di quel partito che vorrebbe ostinarsi a tenersi a lui. Quando nel marzo passato dopo che rivi di sangue scorrevan per le strade di Berlino, quando egli trovavasi alla mercede del suo popolo, e quel popolo troppo buono si contentò di gridare « *abbasso il cappello* » quando avrebbe potuto dire « *abbasso la testa*: » allora previdi che il popolo per soverchia generosità abdicava la sua sovranità e che quind'innanzi nulla poteva farsi senza quel re che pure avea dato così cattivo saggio di sè.

Da quel giorno in poi la malafede, o l'imbecillità di quel re, ha preclusa ogni speranza di bene in Germania.

E però guardate alternativa! Mettete abbasso quel re e tutti gli altri principi e governi, e voi darete la Prussia, Sassonia e Germania tutta in man degli Struve, dei Vogt e dei Raveaux, che hanno appunto le stesse teste e condurrebbero il paese a quella stessa armonia, forza e dignità di cui han dato saggio in Italia i Mazzini, i Guerrazzi, i Costantini Reta.

Qui il corrispondente si fa a descrivere le giornate del 6 e 7 corrente in Dresda: siccome i nostri lettori sanno già qual fine abbia avuto la rivoluzione colà, così noi crediamo di dover venire al resto delle lettere.

Fino a tutto il 7, Berlino era tranquillo. Il Governo prussiano per mezzo dei giornali ministeriali faceva sentire esser esso determinato a sottomettere lo spirito rivoluzionario repubblicano in tutta Germania, per poi unire il paese sotto una costituzione che rispettasse i diritti, e provvedesse.

Abbiamo i fogli di Berlino dell'8. Tutto è tranquillo.

Alla gran tragedia di Sassonia tien dietro la farsa d'Homburgo. Sapete che il poter centrale avea mandato ad Homburgo un commissario, il quale facesse rispettare il decreto dell'Assemblea riguardante la soppressione dei giuochi d'azzardo in tutta Germania. Il commissario imperiale in questo caso si fece accompagnare da uno squadrone di cavalleria austriaca partito appositamente da Magonza. Fu occupata la capitale di Homburgo, e gli ufficiali austriaci andarono al casino del giuoco nella Kursael, e si misero a tavolino coi groppieri a giuocare. La sera vi fu ballo e banchetto.

Così si rispettano gli ordini del poter centrale, e così si eseguiscono. Il bello si è, che questa spedizione costa 6000 fiorini, che toccherà al Landgravio di Homburgo a pagare se ne avrà.

Nessun russo ha passato finora il confine austriaco. Sembra che non siasi ancora d'accordo sui patti. *Fin contre fin.*

P. S. Prussia ha deposto ogni pudore. Oltre l'armata regolare, ha mobilizzato anche la Landvehr e presenta una forza in piedi di 450 a 500[m uomini. La provincia di Prussia, sebbene aperta dal lato di Polonia, è quasi sguernita! — L'unione di marzo, composta di deputati di tutti i paesi germanici, ha decretato d'iscrivere sulla sua bandiera: sovranità del popolo, ed intangibilità della costituzione. Tutte le numerose unioni filiali sono eccitate ad armarsi e ad obbligarsi con solenni giuramenti. Ha emanato due caldi proclami al popolo ed all'armata. Proposizioni repubblicane furono scartate. Le unioni costituzionali, rappresentanti della bourgeoisie, cominciano anch'esse ad aderire ai principii suddetti. — Landau fu posta in istato d'assedio, e la guarnigione rinforzata con dei Prussiani. Altre truppe vi sono aspettate ancora. Un conflitto anche là è inevitabile, e chiamerà senza dubbio i Francesi.

I piccoli Governi che si sono dati a Francoforte, si rifiutano di mandare deputati a Berlino. — Schmerling è inaspettatamente arrivato a Amburgo, e partito per lo Schleswig, Dio sa perchè. Presentatosi sfacciatamente alla Borsa di Amburgo, fu con urli e fischi cacciato via.

Un articolo molto significante della gazzetta ufficiale di Francoforte rammenta ai principi dissidenti: *che la loro sovranità è illegale*. Fu frutto d'una rivolta contro l'impero, d'un'alleanza sacrilega con Napoleone. Nel 1815 fu promesso ai popoli germanici la ripristinazione dei loro diritti. Non furono ascoltati dopo la vittoria. Fu l'estero che a Vienna sacrificò questi diritti a favore della sovranità mal'acquistata. Il passo fu illegale, quindi è nullo. I popoli conservano intatto il loro diritto di ripristinare la nazione e la dipendenza dei principi dell'impero.

Una nuova guerra dei 30 anni va preparandosi, guerra di principii inconciliabili, e la povera Germania, per la malaugurata sua divisione interna ed abbondanza di principi, ne sarà di nuovo la vittima.

CHE FA LA NUOVA COMMISSIONE SOPRA I TEATRI?

Ieri, domenica, innanzi al cartellone ed all'immenso quadro del teatro Gerbino, non la sola folla dei consueti curiosi si soffermavano, ma anche molte persone di ben altra levatura, sul cui volto non una stupida meraviglia, ma una sentita indegnazione vedevasi espressa: e c'era ben di che! Sul cartello leggevasi — *La vittoria perduta pel tradimento di un generale capo di divisione, ossia* LA FUCILAZIONE SOSPESA — *fatto vero*. Sul quadro un individuo in uniforme di generale piemontese, vedevasi innanzi ad una tenda austriaca, in atto di patteggiare con alcuni uffiziali superiori tedeschi.

In faccia a così impudente modo di adescare la curiosità del pubblico, che non ha riguardo, nè a pregiudicare la pubblica opinione, nè a violare la santa imparzialità della giustizia, mentre ancora librate ne sono le bilancie, noi dimandiamo al Ministero se esista o no una Commissione direttrice degli spettacoli; se questa conosca nei suoi varii rispetti l'importanza dell'uffizio affidatole; se non siavi fra di loro un uomo che abbia osservato in qual modo la stampa dei popoli civili sospenda ogni giudizio su un uomo tradotto innanzi ai tribunali, e come a più forte ragione dovrebbe sospendersi tale giudizio reso col calore della drammatica azione.

Già avevamo ragione di sospettare la poca diligenza della neonata Commissione teatrale; finchè però i soli nomi erano noti, tacemmo: non taceremo ora che parlano i fatti. E il primo documento che ci si para dinanzi non è guari atto a rassicurarci delle future sue attitudini intorno ad un ufficio difficile, eppure importantissimo, in questi giorni in cui ognuno cerca di specular l'errore, purchè provveda ai proprii lucri.

L'*Opinione*, dopo avere delineato in un quadro, benchè con tinte su certi punti a parer nostro esagerate, ma gettate su di un fondo pur troppo vero, i nuovi pericoli che sovrastano all'Italia da quella *santa alleanza*, cui più volte noi abbiamo già chiaramente accennato, conchiude il suo articolo con le seguenti parole, in cui noi vorremmo vedere se non altro almeno la speranza che il comune avvenire, il comune pericolo potessero ispirare comuni idee e non discorde condotta.

....In tali condizioni il Gabinetto Azeglio debbe spiegare un carattere schiettamente nazionale: un bel mandato ha a compiere e lo debbe. Contrapporre un argine invincibile, quello della forza morale, alle esorbitanze della santa alleanza, ed impedire che della povera patria nostra si torni a fare un cimitero. Perciò gli conviene avanti tutto farsi forte nell'interno del paese, gli conviene usare con questo la più aperta franchezza, la più stretta legalità, illimitata confidenza, Cessino gli stati d'assedio, e non si contrasti troppo vivamente il desiderio dei Comuni; la stampa si corregga ove trasmodi, ma non si perseguiti se osa dire una dura verità; dall'impiegato si richiegga l'osservanza e l'amore allo Statuto, ma non l'adorazione del Ministero; il paese si consigli a pagare le imposte colla migliore ragione delle necessità urgenti dello Stato, ma non s'irriti più colla vana loquela dei sofismi; e avanti

---

Novara, e la ritirata fu coperta dal generale Trotti col terzo battaglione del nono (maggiore Carcassi); malgrado l'enorme ingombro dei carri, essa si effettuò sino a Novara con sufficiente buon ordine, ed all'alba del 22 giungevano in questa città i reggimenti Savoia e Nizza cavalleria, l'artiglieria, i cacciatori Guardie e quanto rimaneva della brigata Regina. Arrivava pure la brigata Aosta coi suoi battaglioni intatti ed in massa, benchè disgiuntisi da principio, e procedenti per quelle viuzze, senza direzione prestabilita, al buio, e molestati dagli usseri nemici, essi, che non avevano scorta alcuna di cannoni e di cavalleria. Su quella brigata si raccozzarono parimente non pochi sbandati. La restante riserva si era ritratta dietro l'Agogna, ed alla mezzanotte si trovarono in Robbio il Duca di Savoia ed i generali Della-Marmora e Durando, i quali, dopo avere bravissimamente combattuto la sera prima ed essere scampati come per prodigio, proseguirono essi pure per Novara. Parecchi ufficiali vi erano rimasti morti o feriti, ed assai più prigionieri; fu ferito di baionetta il colonnello del settimo, percosso di lancia e sciabola il maggior generale Bussetti della brigata Cuneo.

Questo fu l'esito del fatto d'arme di Mortara, combattuto contro un numero assai maggiore d'austriaci, che dai nostri ufficiali superiori prigionieri in Milano fu inteso essere di 30 mila; la quale quantità, benchè a me paia esagerata, non può di molto eccedere il vero; perciocchè, onde occupare la città e cingerla ad un tempo largamente tutt'attorno, abbisognavano non meno di 20 mila uomini. L'attacco fu diretto principalmente dall'arciduca Alberto comandante la vanguardia composta colle brigate Stadion e Kollovrat, e sostenuto dal secondo corpo d'armata del generale d'Aspre; vi si trovarono i reggimenti Giulay, Kaiser, Baumgarten, Francesco Carlo, i battaglioni nono ed undecimo dei cacciatori imperiali, ed altre truppe. Delle due nostre divisioni presero parte al combattimento, in diverso grado, solo quattordici battaglioni, o, più esattamente parlando, soli otto (sei della Regina, due di Cuneo), attesochè la posizione stessa della brigata Aosta, lontana dal luogo della pugna, l'aveva astretta, per non scompaginare il piano di difesa, a prendere pochissima parte al fuoco; vi combattè l'artiglieria in tre sezioni e con notabile svantaggio per troppa inferiorità di numero e posizione; e vi si aggiunga una porzione di Nizza cavalleria, essendo stata ritenuta la riserva per un colpo finale, o per proteggere la ritirata; operazioni impedite poi dal visibile soverchiare dei nemici, dalla notte, e da altre sventurate cagioni. È dunque erronea l'opinione propagata anche da molti militari che i nostri veri combattenti eccedessero gli avversari, mentre ne furono in realtà inferiori d'assai.

Molte cause si possono addurre del nostro disastro. L'ora tarda e l'essere stati pochi minuti prima respinti i nemici a Gambolò ed alla Sforzesca avevan persuaso che nessuno scontro sarebbe più accaduto in quel giorno. Le due batterie della prima divisione (sesta ed ottava di battaglia) suddivise lungo una linea di circa due mila metri, la cui sinistra posta al cimitero poteva ad ogni istante essere spuntata, non poterono opporre un sufficiente fuoco alle trenta bocche nemiche convergenti sul centro e sulla destra, sicchè l'azione rimase alla sola sesta di battaglia. I tanti canali che intersecano quella regione, se impedivano le cariche alla sciabola od alla baionetta, non impedivano però la violenza dei proietti nemici. La nostra linea bene appoggiata alle estremità, quantunque intralciata dagli accidenti del suolo che ci impedivano le libere comunicazioni, si prestava tuttavia non male ad una difesa passiva, ma (oltre il non potere per mancanza d'artiglieria controbattere l'attacco, nel che consiste il principale elemento difensivo) per poterci addossare, come di dovere, al cimitero ed a S. Albino, erasi dovuto allontanarla di circa 1500 metri dalla città, cosicchè la posizione rimase troppo isolata, Mortara non prestò più affatto quel saldo appoggio che avrebbe potuto, le numerose forze nemiche poterono senza gran fatica spuntarci, circuirci ed entrare in città con noi e prima di noi; obbligandoci forzatamente alla ritirata della riserva e delle truppe ancor formate, nonchè alla inevitabile perdita di quanti si fossero gettati nelle vie di Mortara.

Attesa la qualità del terreno, la cavalleria non potè operare gran fatto. L'artiglieria fece al solito il dover suo, ma fu soverchiata dalla nemica. La brigata Regina, sulla quale ricadde quasi tutto il peso di una pugna così disuguale, fu ben lungi dal meritarsi i rimproveri e i sarcasmi d'uomini che avventarono appassionati giudizi senza curarsi prima di conoscere il vero; lo scompiglio ebbe luogo nel secondo battaglione del nono reggimento in cui v'erano per accidente non pochi coscritti delle ultime leve esposti per la prima volta ad un fuoco troppo violento e micidiale; tuttavia una buona porzione ne fu riordinata dagli ufficiali, e rispinta innanzi. Gli altri battaglioni combatterono con distinta bravura; e quelli rinchiusi in città si arresero quando fu impossibile ogni ulteriore resistenza. Quella brigata famosa pei fatti dell'antecedente campagna, e specialmente per la presa di Governolo e la stupenda marcia dei 24 luglio, era comandata dal maggior generale Trotti, specchio di capacità, di bravura e di modestia, e dai due eccellenti colonnelli Delfino ed Abrate, secondati da ufficiali distintissimi per zelo e valore. Per sua sventura, la brigata era stata di presidio in Genova troppo tempo, perchè le subornazioni, le mene, il danaro dei faziosi non vi eccitassero mali pensieri che all'occasione avrebbbero portato i loro frutti.

Del resto, quel combattimento fu breve sì, ma terribile. Per bravura e zelo nel compiere il loro ufficio si segnalarono, tra molti, gli ufficiali di stato maggiore, i quali dopo fatto sino all'ultimo il loro dovere, trovaronsi infine in gran parte feriti, uno prigioniero, mentre gli altri raggiungevano i loro corpi attraversando le file ed il fuoco degli austriaci.

XV.

L'esercito vien disposto in battaglia sotto Novara — Importanza della Bicocca e disposizioni relative — Nostre condizioni prima della battaglia — Vasti preparativi del nemico per tagliarci la ritirata — Forza dell'esercito austriaco.

La notizia dell'infausto fatto d'arme di Mortara giungeva al quartier generale principale per diversi modi, prima e dopo della mezzanotte del 21 al 22. Attaccar di fianco gli austriaci, che nella loro marcia in avanti ci presentavano una testa di colonna, o non si osò, o non parve più possibile; fu deciso di concentrare le nostre forze, e disporci ad una finale battaglia sotto Novara, dov'era evidente che saremmo stati bentosto assaliti.

Furono tosto spediti gli ordini alla brigata Solaroli di collocarsi a Romentino; alle divisioni 1 e di riserva di proseguire su Novara; alle 2 e 3 di avviarsi per Trecate su Novara, dove giunte, furono messe a cavallo alla strada di Mortara; nella sera del 22 esse erano tutte a posto. La 4 divisione giunse il mattino del 23, cosicchè alle 9 antimeridiane tutte le posizioni di battaglia erano occupate.

A ponente di Novara scorre il torrente Agogna, dal quale volgendo per mezzogiorno a levante s'incontrano, assai presso alla città le cascine Corte Nuova, Torrione, Quartara e Bicocca; dietro il Torrione è la cascina Cittadella; tra la Bicocca e la città v'è il cimitero S. Nazzaro presso la strada reale di Trecate. La 1 divisione costituita quasi della sola brigata Aosta (essendo ridotta la Regina a due assai tenui battaglioni) formava l'ala destra sull'andamento della Cittadella, alla quale appoggiava l'estremità della sua diritta, tutelata alquanto più in là da un grosso canale parallelo all'Agogna, e che, a gittata di cannone, svoltando verso levante conferiva alla difesa e difficoltava l'attacco; il centro era custodito dalla seconda divisione, avente sulla manca la terza divisione formante l'ala sinistra, la quale occupava col suo mezzo la Bicocca a cavaliere alla strada di Vespolate e Mortara, assai presso al villaggio di Olengo, e spingeva l'estremità della sua manca sul ciglio di certe alture che fiancheggiano il corso della roggia di Olengo, parallela essa stessa alla strada sovraddetta. La quarta divisione formata in colonne, copriva il cimitero San Nazzaro, e doveva essere appoggiata dalla brigata Solaroli, situata sulla strada di Trecate presso il borgo S. Agabbio. Un reggimento provvisorio di 3 quarti battaglioni spalleggiava la prima divisione; un altro di egual numero e formazione, ma rinforzato ancora da 2 battaglioni di bersaglieri appoggiava l'estrema sinistra della terza divisione, ossia dell'ala sinistra. Presso la città stava in colonne serrate la divisione di riserva per dare appoggio all'ala destra, e coprire la strada di Vercelli.

La prossima battaglia era dunque del genere delle difensive, come sarebbe, per esempio, il caso di una armata assediante attaccata nelle sue linee di circonvallazione, senonchè la piazza formante il centro topografico delle nostre linee era nelle mani nostre. Uno svantaggio costante per questo genere di battaglie si è, che rotte una volta le linee, la sconfitta è certa, non essendovi modo di prendere gli assalitori per fianco; di più è difficile il far passare rinforzi da un'ala all'altra, ed il nemico può indirizzare i suoi sforzi sopra un dato punto più comodamente che non farebbe in campagna rasa. Considerando poi la formazione del nostro esercito, eravi ancora per noi un inconveniente speciale, e già dimostrato nel combattimento di Mortara; quest'è, che la nostra fanteria conscia di avere alle spalle quel ricovero, vi si sarebbe gettata dentro troppo più presto che le necessità della battaglia lo potessero permettere o richiedere; ed a questa prematura e disordinata ritirata, sarebbe ancora stata spinta dall'accidente della stanchezza di due divisioni giunte allora sfinite ed anche scorate dal combattimento del 21, e peggio ancora dalla deficienza dei viveri, che si prevedeva immancabile. Insomma, Novara doveva essere una tentazione troppo forte pei giovani soldati affamati, e per quelli che avrebbero anteposto il riposo e la sicurezza ai rischi della battaglia. Ai quali inconvenienti (prevedibili perchè motivati dalla natura umana) non fu provveduto coll'impedire l'accesso in città risolutamente con truppe scelte e carabinieri a cavallo, dovendo in essa ricoverarsi solo i feriti.

Un esercito che attacchi delle linee non rientranti (quali sarebbero quelle di circonvallazione) bisogna che tenti di sfondarne il centro per separare le ale e così avere sicura vittoria. Il nostro centro decisivo essendo alla Bicocca, lì dovendo aver luogo il principale sforzo degli austriaci, e tanto più ch'essa è sulla strada di Mortara che era la loro naturale linea di marcia. Per ageogni cosa, s'interroghi la nazione, si convochino i suoi rappresentanti.

Solo per tal via noi potremo avere un Governo forte all'interno, influente nel resto d'Italia, in posizione di giovarsi d' ogni avvenimento che succeda all' estero: solo per tal via, fatti mutualmente confidenti e stretti in un pensiero, potremo forse impedire tutta la mala opera degli alleati carnefici d'Italia.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. ha approvato le seguenti nomine e variazioni. — Con decreto del 1 maggio:

Gianotti conte Marcello, maggior generale comandante la seconda brigata di fanteria lombarda, trasferto al comando della brigata Piemonte.

Con decreti del 5 maggio:

Oggero Gio. Maria, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria, promosso al grado di colonnello comandante il reggimento Genova cavalleria;

Massida cav. Antonio, maggiore nel reggimento Aosta cavalleria, promosso al grado di colonnello comandante il reggimento di Novara cavalleria;

Millo Giuseppe, capitano in Piemonte reale cavalleria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento;

Baudi di Vesme e Selve cav. Cesare, capitano in Nizza cavalleria, promosso al grado di maggiore in Savoia cavalleria;

Di Kalbermatten conte Luigi, capitano in Nizza cavalleria promosso al grado di maggiore in Aosta cavalleria;

Paolucci marchese Eugenio, capitano in Novara cavalleria, promosso al grado di maggiore in Aosta cavalleria;

Morozzo della Rocca cav. Federico, capitano di cavalleria ed uffiziale d'ordinanza di S. M., promosso al grado di maggiore nell'Arma di cavalleria, continuando nell'attuale sua carica;

Sigala cav. Enrico Vittorio Emanuele, id. id.;

Faussone di Clavesana cav. Rodrigo, id. id.;

Spinola marchese Gio. Battista, capitano nel 1 reggimento granatieri Guardie, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento;

Delfino cav. Vittorio, maggior generale comandante la seconda brigata di fanteria della 6 divisione all'armata, trasferto al comandó della brigata d'Acqui.

Cauda Alessandro, maggiore nel corpo reale del Genio, promosso al grado di colonnello nello stesso corpo;

Gromo di Ternengo conte Ottavio, maggiore di cavalleria, applicato allo Stato maggiore della divisione militare di Torino, collocato a riposo col grado di colonnello di cavalleria nell'armata;

Robecchi Felice Pompeo, capitano nel 6 reggimento di fanteria, collocato in riforma in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Olivari Giuseppe, luogotenente nel corpo reale del Genio, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Giustiniani conte Giuseppe, sottotenente nel reggimento Genova cavalleria, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda;

Melano di Portula conte Eugenio, luogotenente nel reggimento granatieri Guardie, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda.

— *Ministero di guerra e marina.* La Commissione d'inchiesta istituita da S. M. per iscrutare le cause dei disastri dell'ultima campagna, ha ufficialmente pregato il pubblico sin dalli 22 aprile scorso a volerle comunicare ogni specie di fatti e documenti che possano portar luce in così grave e difficile questione. La sua richiesta inserita nella gazzetta del regno venne riprodotta da quasi tutti gli altri giornali, sicchè si può credere che sia pervenuta ad universale notizia.

D'allora sino al giorno d'oggi le furono indirizzate non più di quattro carte, ed in esse invano cercò la Commissione una sola delle moltiplici comunicazioni degne di fede od almeno d'esame ch'essa così giustamente desidera procacciarsi pel pubblico bene.

Ora, avvicinandosi sempre più il tempo in cui la Commissione porrà mano a compilare il suo rapporto, e per altra parte crescendo pure e divulgandosi ogni giorno più, sì verbalmente che per mezzo d'alcuni giornali, nuovi sospetti e nuove accuse indistintamente lanciate contro alcuni ordini di cittadini ed anche particolarmente formolate contro persone d'ogni grado, la Commissione rinnova il suo invito e prega una seconda volta i cittadini, e quelli singolarmente che si dicono bene informati, a volerle indirizzare copia di quei fatti che sono per avventura a loro notizia.

La Commissione, conscia della gravità del suo mandato, ha cercato e cerca per ogni via buone e copiose informazioni, affinchè non possa venir tacciata mai di negligenza o di parzialità. E sin d'ora protesta che mal serve la patria sua chi, conoscendo fatti particolari, non li comunica alla Commissione legalmente istituita per iscoprire il male ovunque sia, scernere il vero dal falso, illuminare e sedare gli animi dei cittadini: e mal serve la patria sua chi appositamente o sbadatamente ripete voci sinistre, conducenti a pessimo fine, avvegnachè destituite d'ogni fondamento di verità e delle quali non è finalmente capace di dar ragione.

Ogniqualvolta la Commissione non riceva ulteriori documenti positivi, starà per lei il naturale diritto che tutti abbiamo di considerare come insussistenti e calunniose le accuse non provate.

Le carte saranno indirizzate al presidente della Commissione signor conte Maffei di Boglio, senatore del regno, oppure ad uno qualunque dei membri che la compongono, generale Dabormida, signor Josti, signor Lanza, conte di Lisio, signor Mollard, colonnello Pastore, consigliere Ravina, Carlo Promis.

Per la Commissione
il segretario Promis.

Novara, 13 *maggio*. — Ieri mattina celebravansi le esequie del capitano Ciarmelli del 14 reggimento, morto per la ferita toccata sul campo nel giorno del 23 marzo. Italiano fu sempre mai lo spirito che animò la generosa sua vita, italianissimi furono gli ultimi suoi istanti e le ultime sue parole. Moriva gemendo non sui proprii, ma sui mali della patria. La gioventù novarese supplì agli onori che il prode capitano morendo ricusava, numerossima si accolse, e bellamente ordinata con segni di duolo, seguì maestosamente mesta le ceneri del prode italiano.

Cagliari. — Allocuzione del luogotenente generale C. Alberto Ferrero della Marmora, regio commissario straordinario per la Sardegna, fatta il 29 aprile 1849 alla guardia nazionale di Cagliari in occasione del giuramento al re VittorioEmanuele II.

«Un mese è già trascorso da che trovandomi in mezzo a voi, vi esponeva verbalmente, e con apposita lettera al capo legione, i miei sensi sul vostro nobile e marziale contegno, e sopra il regolare e zelante servizio da voi prestato; la perfetta calma che d'allora in poi non cessò di regnare in Cagliari, malgrado il turbamento naturalmente prodotto dalle terribili notizie del Continente, è in massima parte dovuta alla milizia nazionale; avete dunque ben meritato della vostra città, dell'Isola e dello Stato: accettatene le sincere mie congratulazioni, e quelle del Governo del Re; e poichè venite ora di compiere un atto solenne in occasione di un avvenimento al trono, permettetemi che io vi dica alcune poche parole in proposito.

Vittorio Emanuele II, trigesimo nono principe regnante della famiglia Sabauda, ed ottavo re di Sardegna, trovasi il quarto fra questi sovrani che cinsero la corona regale per rinuncia fattane dal genitore o dal fratello. Queste quattro abdicazioni accadute in poco più di un secolo in una sola casa, e quella spontaneità di spogliarsi ancora viventi del sommo potere, provano che un medesimo e sempre generoso sangue scorse e scorre tuttora nelle vene dei discendenti di Umberto, i quali ebbero per tradizionale virtù quella di anteporre l'onore e la felicità dei popoli ad ogni proprio interesse.

Fra le quattro accennate abdicazioni, nessuna però ha il carattere di quest'ultima, per causa della quale salutiamo oggi un nuovo Re nostro; ma se una rinunzia alla corona fatta dal valoroso padre, in mezzo ai corpi ancora palpitanti di tanti generosi martiri di un pensiero sublime, ha qualche cosa di solenne, ed è unica per la storia; gran conto dobbiamo poi tenere al non men prode figlio della sua accettazione in una così grave condizione militare e politica; notiamo che tanto il genitore che i due principi combatterono per la causa dei popoli, e non già i popoli pugnarono per la causa dei nostri principi in tutti questi eventi di guerra italiana.

Questa verità, ed altre che sono ora contrastate dalle passioni e dall'ingratitudine, saranno un giorno chiare a tutti; già sta squarciandosi il velo per Carlo Alberto; prove ne sieno le due deputazioni speditele dal senato e dalla Camera dei deputati in Portogallo, ne fa anche fede l'accoglienza fatta, malgrado l'incognito, all'illustre viaggiatore dalle generose popolazioni delle città di Francia e di Spagna che viene di percorrere. Svaniranno parimente le diffidenze che alcuni pochi tristi tentano di spargere contro Vittorio Emanuele II. Un figlio di Carlo Alberto, un nipote di Leopoldo di Toscana, un discendente del conte Verde e di Emanuele Filiberto, non può fallire al suo sangue!! L'onore della nazione sarà sempre salvo per parte sua, ne sono certissimo; per parte nostra pòi, aiutiamolo nell'arduo ufficio, manteniamo la tranquillità interna e l'ordine pubblico, stiamo sempre pronti a sostenere quelle nostre libertà dateci dall'augusto padre, e che il figlio salendo al trono giurò solennemente di conservare; ed unendoci col pensiero alle altre milizie nazionali dello Stato che già ci precedettero in questa solenne funzione, gridiamo al pari di quelle

Viva Vittorio Emanuele II!
Viva lo Statuto!!

Venezia. — Al proclama di Radetzky agli abitanti di Venezia (V. Risorgimento di ieri) venne fatta la seguente risposta dal presidente Manin, alla quale poi il maresciallo fece un ultimo e definitivo riscontro, come leggesi nel documento che diamo qui sotto.

Dal Governo provvisorio di Venezia, il 5 maggio 1849.

Eccellenza!

Il tenente-maresciallo Haynau, con nota 26 marzo prossimo passato, n. 144, fece già al Governo provvisorio di Venezia quella intimazione di resa che è sostanzialmente portata dai proclami di V. E. in data di ieri, acchiusi in un involto a me diretto.

Nel 2 aprile furono convocati i rappresentanti della popolazione di Venezia, ai quali il Governo diede comunicazione della detta nota del tenente maresciallo Haynau, provocando dall'Assemblea una deliberazione sulla condotta che esso Governo doveva tenere nelle già conosciute condizioni politiche e militari dell'Italia. L'Assemblea dei rappresentanti ha unanimemente decretata la resistenza, e me ne diede l'incarico.

Al proclama dunque dell'E. V. non posso fare altra risposta, che quella che mi è già stata prescritta dai mandatarii legittimi degli abitanti di Venezia.

Mi pregio poi di far noto all'E. V. che sino dal 4 aprile mi sono rivolto ai Gabinetti d'Inghilterra e Francia, affinchè, continuando la loro opera di mediazione, vogliano interporsi presso il Governo austriaco per procurare a Venezia una conveniente condizione politica.

Ho speranza di ricevere fra breve la comunicazione ufficiale delle benevole pratiche delle prefate alte Potenze, specialmente dopo le nuove istruzioni che ho trasmesse a Parigi il 22 dello stesso mese. Ciò non toglierebbe che le trattative potessero aver luogo anche direttamente col Ministero imperiale, ove la E. V. ciò stimasse opportuno per giungere ad un scioglimento più facile e pronto

Spetta adesso all'E. V. il decidere se durante le pratiche di pacificazione abbiano ad essere sospese le ostilità, per evitare un forse inutile spargimento di sangue.

Aggradisca l'E. V. le attestazioni dell'alta stima e profonda considerazione. Manin.

A S. E. il feld-maresc. conte Radetzky, comand. in capo delle II. RR. truppe in Italia presso Mestre.

S. M. nostro sovrano, essendo deciso di non permettere mai l'intervento di potenze estere fra lui e i suoi sudditi ribelli, ogni tale speranza del Governo rivoluzionario di Venezia è illusoria, vana e fatta solamente per ingannare i poveri abitanti.

Cessa adunque d'or innanzi ogni ulteriore carteggio e deploro che Veneziaabbia a subire la sorte della guerra.

Dal quartier generale, casa Papadopoli, il 6 maggio 1849. *F. M.* Radetzky, *m. p.*

Roma. — Il *Monitore Romano* dell'8 pubblica nella parte officiale la seguente nota del ministro degli affari esteri alle potenze cattoliche.

« La questione romana che non ebbe fin qui che un carattere politico, assume ora, mercè gli assalti dati a Roma, un carattere religioso, e al mondo cattolico che tutto v'è del pari interessato rivolgiamo queste franche e libere parole. L'Europa congiurata viene per imporre a tre milioni d'uomini una potestà ch'essi han dichiarata decaduta per sempre, e questa potestà rappresentando quella serie d'interessi che fecero dire al Divino Maestro, che il regno suo non era di questo mondo, tutte le potenze che tali interessi tutelano, che vivono di quelle speranze che non si realizzano che al di là di questa terra, devono volgere attentamente gli occhi sul dramma grande e provvidenziale che fra noi si svolge. Su di esse pesa tutta la responsabilità (responsabilità terribile!) dei fatti che qui si compiono; su di esse severi e implacabili scenderanno i giudizi dei posteri.

La questione romana non è più ora, il ripetiamo, questione politica soltanto, ma è fatta questione religiosa. Un popolo intero riassumendo le tradizioni della sua terra, desumendo le ispirazioni sue da quanto v'è di più grande nella sua storia, ha dichiarato incompatibile il dominio temporale dei Pontefici colla gloria, colla dignità di questa Italia, che stanca di poltrir sonnacchiosa, quasi ludibrio delle Nazioni, alfine si è alzata alla santa, alla generosa vita dei popoli. Se il principe che l'Europa vorrebbe imporci di nuovo, fosse

---

volarsi la presa della Bicocca essi avrebbero probabilmente tentato una serie di attacchi sulle nostre ale, onde scemare da quella i difensori e l'attenzione; a questo scopo il general maggiore aveva tratto partito dagli accidenti del suolo, il quale pei molti fossi innanzi alla nostra sinistra, impediva la marcia di colonne regolari; così pure la destra trovavasi afforzata dall'Agogna, e un po' lontanamente da uno di quei tanti canali. Per spuntare le nostre ale sarebbe stato astretto il nemico ad un giro assai lungo, non tanto per raggiungere ed oltrepassare la strada di Trecate a lui vicina assai, quanto per fare in tempo utile e con prudenza la stessa operazione su quella di Vercelli: la qual cosa non era guari da temersi durante la battaglia, quantunque fossimo certi che la sua cavalleria non avrebbe mancato di battere la campagna largamente attorno Novara, ma ciò non costituiva un attacco.

Il possesso finale della Bicocca essendo quello che avrebbe data la vittoria all'uno od all'altro esercito, il general maggiore, partendo dal lato di una resistenza discretamente tenace per parte dei nostri, aveva calcolato di stancare il nemico e danneggiarlo in modo che dopo 5 o 6 ore si potesse colle truppe tenute addietro scagliarglisi addosso, riprendere l'offensiva con soldati freschi e riportarne quasi sicura vittoria, specialmente nel caso che egli avesse distaccato un corpo per ispuntarci un'ala, che, per la posizione nostra e sua, sarebbe stata la destra. Questi computi ragionevolissimi esigevano che mezzo l'esercito fosse conservato per l'operazione aggressiva, mentre l'altra metà avrebbe opposto una successiva difesa per quel frattempo; per non impiegare troppa soldatesca in difesa bisognava procacciarsi un fronte non guari esteso, e quello adottato non eccedeva infatti tremila metri in tutta la sua lunghezza; siccome poi l'azione principale si prevedeva alla Bicocca in mille metri di fronte, ogni brigata vi avrebbe successivamente fornito quattro uomini per metro, dedotto lo spazio occupato dalle artiglierie; tre o quattro brigate successive, resistenti da un'ora e mezza a due ore per ciascuna, avrebbero somministrato da 12 a 16 uomini per metro, che formano un ottimo elemento di lunga difesa.

Il mattino del giorno 23, le nostre truppe sotto Novara (compresovi ogni corpo presente ed ogni arma) contavano 44m. uomini di fanteria, 36 squadroni di 70 cavalli gli uni per gli altri, e 14 batterie e mezza, formanti un totale di 50m. uomini, cioè la metà della truppa attiva di tutto l'esercito da Arona a Sarzana, con cento undici bocche da fuoco. Il qual fatto risponde esattamente ai precetti stabiliti dall'esperienza, che per una battaglia non si può riunire nell'atto pratico oltre una metà dell'armata attiva, e che solo una metà di questa metà è quella che effettivamente combatte Ecco dove vanno a terminare in realtà gli eserciti così numerosi sulla carta; dovendosi ancor notare che il nostro avrebbe potuto salire a circa 10m. uomini di più, coll'aggiunta delle divisioni quinta e sesta, lontane dal campo di battaglia per accidenti imprevisti sì, ma che non mancan mai. Un esercito poi formato come il nostro, e così sproporzionato coi nostri mezzi, avrebbe ancor dovuto teoricamente star di sotto alla cifra che contava, ed il fatto dell'aver saputo il general maggiore riunire sotto la sua mano 50m. soldati è cosa che onora la sua capacità e quella degli ufficiali che lo secondarono.

Un valoroso francese, venuto come ufficiale di Stato maggiore a combattere per la nostra causa, pensa (*Risorgimento num.* 402) che se dopo il disastro di Mortara ci fossimo gettati rapidamente su questa città coi 33 mila uomini riuniti presso Novara e Trecate, ed ingrossati colle due divisioni battute e colla quinta, richiamata all'uopo, probabilmente gli Austriaci sorpresi vi sarebbero stati sconfitti, essendo le audaci risoluzioni quelle che in guerra guidano quasi sempre a vittoria. Egli ammette che il concentramento su Novara aveva per primo vantaggio quello d'ingrossare i nostri sino a 50 mila uomini; e vi si deve aggiungere che sin dal giorno 22 le forze nemiche a Mortara non erano più quelle del 21, ma già prossime al doppio ed anche superiori d' assai; inondato il paese dalla cavalleria nemica, una sorpresa ci sarebbe stata impossibile; la quinta divisione, non potendo passare il Po a Mezzana-Corte pei motivi anzidetti, avrebbe dovuto risalirlo di molto; cosicchè, perdendo almeno un giorno, non sarebbe giunta a tempo: di più, o sarebbe rimasta dietro l'Agogna, cioè fuori della battaglia, o si sarebbe trovata sola e debole col Po alle spalle, l'Agogna ed il Terdoppio ai fianchi, ed in fronte gli Austriaci appoggiati a quei due torrenti; la quarta divisione non essendosi messa in posizione a Novara che alle 9 del 23, non si sarebbe potuta trovare in egual momento, od anche prima, dodici miglia più in là; la sola buona strada essendo quella per Vespolate, noi avremmo presentato il fianco sinistro delle colonne in marcia scoperto ai cacciatori ed all'artiglieria nemica: due divisioni erano sfinite dalla fatica, tutte le truppe (essendo mancato tempo a sistemare in quei frangenti il servizio dei viveri) soffrivano la fame; finalmente, tralasciando altre ragioni, come quella del piano di battaglia difensiva a Novara, già prestabilito e noto ai capi di corpo, io credo che un simil colpo arditissimo si sarebbe potuto ed anche si sarebbe dovuto tentare colla fanteria che vinse a Goito ed a Staffalo: ma la nostra d'ora non era quasi più quella per molte cause morali e materiali; ed era appunto sulla fanteria che si doveva far calcolo, poichè quei terreni frastagliati di fossi e piantagioni e irrigazioni rendono impicciatissima l'artiglieria ed impossibile l'adoperare la cavalleria in altre cariche che di foraggieri. Anche Napoleone dopo il 1810 lagnossi assai volte di non aver più i soldati di Marengo e d'Austerlitz: ma le cause del nostro peggioramento erano troppo più numerose, svariate e potenti che nol fossero state pei Francesi d'allora.

Nel mattino del 23 il maresciallo austriaco era incerto se noi avremmo accettata battaglia sotto Novara, oppure se ci saremmo ritirati a Vercelli per vantaggiarci della linea della Sesia, opporre colà una difesa, ovvero ingrossarci con qualche rinforzo e portarci altrove: è da credere che il suo maggior pensiero fosse quello di una nostra ritirata coperta dalla Sesia sino a Casale, dove saremmo stati difesi dal Po e pronti a guadagnare la nostra naturale base di Alessandria. Sapendoci in Novara, a sole nove miglia dalla Sesia, e volendo ad ogni modo impedirci quella marcia che avrebbe ricongiunto a noi qualche battaglione di presidio, la divisione lombarda e la brigata di vanguardia, e ci avrebbe condotto nella fortissima posizione di Alessandria ove potevamo accettar la battaglia con vantaggio o rifiutarla sino all'arrivo della sesta divisione retrocedente per Bobbio, Genova e Novi, egli prese le opportune disposizioni per ambi i casi.

Dalla base militare di Mortara due strade si dipartono, a destra per Novara, a manca per Vercelli; le operazioni del nemico potevano essere simultaneamente combinate sopra ambedue, mentre le brevi distanze gli permettevano di accorrere sul punto d'attacco ovunque fosse. Quella ritirata sarebbe stata possibile per noi il giorno 22 dopo il mezzogiorno, ed avendo a percorrere meno strada che non il nemico, avrebbe tutto l'esercito nostro in circa 20 ore oltrepassata la Sesia, e compiuta così la più difficile marcia da Novara ad Alessandria, senza che il nemico potesse giungere in tempo a molestarci troppo. È vero che la capitale con tutto il Piemonte sulla sinistra del Po sarebbero stati scoperti ed invasi, ma era una conseguenza della lunga incuria anteriore e conveniva adattarvisi, ed anzitutto salvar l'armata. Per altra parte, nemmeno gli Austriaci avrebbero disperso troppo le loro milizie, dovendo essi pure affrettarsi a raggiungerci ovunque fossimo per venire celeremente a battaglia, e finire in una giornata la guerra, ovvero ricominciare di là il secondo periodo, che avrebbe avuto luogo sul Mincio.

Intanto cinque corpi d'armata austriaci avevano traghettato il Ticino. Il secondo corpo comandato dal generale d'artiglieria d'Aspre, il terzo corpo sotto il tenente-maresciallo Appei, e la riserva, guidata dallo stesso maresciallo Radetzky, procedevano da Mortara a Novara per la strada maestra di Vespolate. Il quarto corpo col tenente-maresciallo Thurn, di conserva col primo, sotto il generale di cavalleria Wratislaw, marciavano quasi parallelamente agli altri, o a dir meglio, per una leggera obbliqua a sinistra (risalendo il primo corpo la sponda sinistra dell'Agogna, ed il quarto la destra), indirizzandosi alla strada di Vercelli collo scopo principale di pigliarci per fianco, qualora ci fossimo posti in ritirata, oppure di minacciarci alle spalle, od almeno mettere la nostra estrema destra in grave apprensione di venirne spuntata. Al tempo stesso il generale Wimpffen, con non meno di 6 o 7,000 uomini d'ogni arma e qualche artiglieria, partito da Mortara e valicate l'Agogna e la Sesia, accorreva all'estremità inferiore della strada da Vercelli a Casale, al ponte sul Po, e vi compariva nel mattino del giorno 24, inoltrando i suoi scorridori sino a Trino.

Dalle quali mosse ed enumerazioni di forze emanano due cose:

1. Computando ogni corpo austriaco a 12,500 uomini utili (essendo ognuno di due divisioni di due brigate, oltre le armi speciali ed i cacciatori), i quattro corpi darebbero 50,000 uomini, ai quali aggiungendo la riserva, cioè 10,000 uomini circa, si hanno 60,000 soldati in battaglia sotto Novara. Di più, posto che le truppe di Wimpffen, con quelle stanziate contro il ponte di Mezzana-Corte e tutte le altre scaglionate dalla Cava insù lungo il Ticino, e tra questo fiume e l'Agogna, sommassero a 16,000 uomini, ne seguirebbe che 76,000 Austriaci si trovarono a quel giorno in Piemonte, e tutti soldati di battaglia e forniti di numerosa cavalleria e di circa 180 bocche da fuoco.

2. Le marcie dei loro corpi e le posizioni da essi occupate nelle ore mattutine del 23 e 24 marzo, indicano chiaramente che il piano di Radetzky tendeva non solo a combatterci a Novara, ma ad avvilupparci se era possibile, a prevenirci nella nostra probabile ritirata su Vercelli e Casale, ed impedirci ad ogni modo di poter riguadagnare la nostra fortissima base di Alessandria, da noi così leggermente ed incautamente abbandonata. (*Continua*).

(*Gazz. Piem.*)

* * * * *

◆

come i tanti altri, volgare erede di privilegi volgari, la lotta potrebbe essere più o meno sanguinosa, più o meno feroce, ma ad una serie maggiore o minore di vittime, limiterebbersi soltanto le sue conseguenze. Se l'impresa che l'Europa volle assumersi riguardasse soltanto l'indipendenza o il servaggio di un paese, tale impresa potrebbe essere più o meno imprecata, ma gli interessi morali del genere umano non ne resterebbero scossi. Ma coll'assunto che l'Europa ora si prefigge si scrollano tutte le fondamenta dell' edifizio religioso, si strugge in mille cuori la fede, s'insinua lo scetticismo e lo sconforto in mille petti che con ardore aderirono fin qui ai più augusti principii che nobilitar possano e purificare il cuore dell'uomo. L'intero Stato romano ha votata la decadenza del potere temporale del Pontefice; l'intero Stato coll'organo dei suoi *Circoli*, della sua Assemblea, dei suoi municipii, ha dichiarato un assurdo tale potere fra noi. Sotto l'impressione (e la tema anche in molti) di una immediata invasione francese, austriaca, napoletana, i municipii tutti (quelle rappresentanze conservatrici d'ogni città) con nobile gara han dichiarato di protestare altamente contro ogni impresa che per fine avesse di ristaurare un potere che è divenuto incompatibile. Le adesioni, le proteste di tutto lo Stato romano saranno in breve stampate e diramate per tutta Europa; or potrà dire l'Europa che è una fazione che si ostina a non volere più qui il dominio del Pontefice?

Tanta cecità in essa, tanta pertinacia nei tristi consiglieri di questo in voler riacquistare un dominio malaugurato inacerbiscono gli animi, e li fan prorompere a conseguenze disperate. Molti già si chiedono se un dominio, che il fondatore di questa religione disse non essere di questo mondo, possa, da chi tutela e rappresenta gli interessi religiosi del genere umano, richiedersi colle armi della violenza, spargendo fiumi di sangue, ammontando cadaveri; e per quella facilità che vi è di confondere le dottrine coll'apostolo, il sacerdozio col sacerdote, le teoriche coll'individuo che le professa, molti cominciano a dubitare di una credenza che a fini tutti mondani sagrifica le sue più sante aspirazioni, che non rifugge dall'inaugurare su un miserabile piedistallo di creta quegli interessi che base aver non dovrebbero fuorchè sulla mansuetudine, la moderazione, e quella divina parola di abnegazione e di rassegnazione che fece della religione di Cristo, la religione degli oppressi, lo scudo dei sofferenti, il refrigerio dei cuori. Molti già si chiedono se una religione che redense il mondo dalla schiavitù, debba convertirsi in arma per ridurre i liberi in schiavi; e le menti atterrite da tanta inversione di cose, da tanto disordine d'idee, ricavano conseguenze fatali pel cattolicismo che, falsato nelle sue origini, non è più il culto delle vittime, ma quello degli oppressori.

L'Europa vi badi prima di perseverare in questa feroce lotta. La religione vi rovina ed è del manto della religione ch'essa si addobba. Libero è questo popolo, santa è questa repubblica ch'esso ha inaugurata; Dio la benedisse d'una prima vittoria, e distrutta esser non potrebbe che coll'esizio di intere popolazioni. Tre milioni d'Italiani han giurato di seppellirsi sotto monti di macerie, di avvolgersi nei ruderi delle loro città prima che disertare il glorioso principio che tanto sollevolli nella dignità d'uomo; e il popolo di Roma, questo popolo unico omai nei fasti d'Italia per altezza di propositi, per tenacità di volere, per valore e potenza, li guida nell'agone glorioso. L'Europa vi pensi; la lotta non è più d'esercito a esercito, d'uomini ad uomini; è lotta che abbraccia tutto un mondo morale d'idee, di speranze, di fede, che un eco aver potrebbe fino alle più tarde generazioni. S'ella perdura nella lotta, noi pure, il giuriamo, vi perdureremo; e quel Dio che fu sempre il Dio dei liberi e dei forti, farà rifulgere anche una volta la sua luce fra noi per porre il suggello alla liberazione del nostro popolo.

Roma, 7 maggio 1849.

Il ministro degli affari esteri CARLO RUSCONI.

— *Ordine del Comando superiore dell'armata.*

Siccome fu ordinato che tre colpi di cannone dal forte S. Angelo sarebbero stati il segnale di *allarme*, ed essendo necessario che i cittadini tutti sappiano con precisione quando si è in operazione col nemico e quando vi è tregua, si è disposto: che la bandiera rossa sul forte S. Angelo sventolerà solo nel tempo del combattimento, e verrà rimpiazzata dalla tricolore durando la tregua.

Roma, 5 maggio 1849.

Il ministro della guerra GIUSEPPE AVEZZANA.

— *Ministero di guerra e marina.* — Infiniti ed inconcepibili abusi e bassezze, commessi da taluni nella requisizione degli oggetti pel servizio della Repubblica, ci obbligano a provvedere energicamente per iscoprire il tristo che vestito di arbitraria missione, che dovrebbe esser santa come il suo scopo, approfitta dell' urgente bisogna di questi solenni momenti per adempire a delle particolari mire di cupidigia, e manomettere, così rendendo grave e dannoso il savio provvedimento, del vigilante, dell'operoso, del giusto.

Epperciò protestando primi contro siffatti scandali, invitiamo tutti i proprietari colpiti di requisizione di cavalli, carri e bestiame d'ogni genere, ad iniziare alla Commissione di ciò formalmente incaricata, tutte le rispettive ricevute degli oggetti versati, od in mancanza di queste, il nome degli autori, relative forme di esecuzione, e tutti infine reclami e danni sofferti che credessero opportuno, ed in diritto produrre.

Verificata così l'autorità degli incaricati, si procederà con tutto il rigore ad estirpare e prevenire questo cattivo germe, di più cattivi principii, colla punizione del reo, col compenso, e colla protezione sicura e valida al cittadino offeso ..!

Cessa, colla pubblicazione del presente, ogni qualsiasi mandato di requisizione di cavalli.

Roma 5 maggio 1849.

Per la Commissione PISACANE *Colonnello.*

— Troviamo nel *Monitore Romano* delli 8 corrente il seguente

AVVISO AL POPOLO.

Come ier l'altro corsero per la città vani rumori di nuove vittorie, oggi si propagano notizie di non so quali armistizii, conchiusi o prossimi a conchiudersi.

Noi siamo autorizzati a smentire queste ciarle, diffuse per certo da' nostri nemici, i quali vorrebbero, o con vani trionfi, o con presunte trattative di pace, scemare la fiducia del popolo nell'Assemblea e nel Governo, e spegnere il santo entusiasmo popolare, nostra forza e caparra certissima di vittoria.

Quelli, di qualunque carattere sieno investiti, i quali si facessero propagatori di tali assurdi rumori, sono *imprudenti perturbatori dell'ordine*, o *traditori della patria*, sia detto una volta per sempre.

ROMA, 8 *maggio.* — La città è tranquillissima. Si parla della fuga degli Spagnuoli da Fiumicino appena intesero che marciava contro essi un battaglione romano.

Alcuni pretendono sapere che il general Oudinot ha intimato alle truppe napolitane e spagnuole di nulla osar contro Roma, perchè era dell'onor della Francia il compiere un'opera da lei cominciata, e la compirà senza ulteriore spargimento di sangue, da che il Governo attuale di Roma, godendo la fiducia della maggioranza, ha benissimo il dritto di entrare in trattative con qualsiasi potenza d'Europa.

Il Ministero delle relazioni estere ha rilasciato i passaporti a quanti Inglesi li hanno richiesti, e tanto il console Fribon, quanto l'inviato Napier si sono molto lodati della protezione che hanno qui sempre goduto i figli della Gran Brettagna. (*Positivo*).

BOLOGNA, 9 *maggio.* — Siamo alli 9, e come ieri sera la presente non potè partire, vi fo seguito informandovi che ieri sera medesima alle 10 fu conchiuso un armistizio tra il generale austriaco e una nostra deputazione municipale, in virtù del quale le ostilità e il fuoco rimangono sospesi sino al mezzogiorno d'oggi. Dei tre deputati, conte Luigi Aldobrandi, Albini, ed Eugenio Alberi, il primo rimase in ostaggio presso il quartier generale.

La ciurma spaventevole dei popolani è armata, e costoro ci lasciano quasi più temere dello stesso nemico. Sciagure immense ci sovrastano. Dio ci salvi da un eccidio. Le ostilità ricominciano, siamo di nuovo cannoneggiati e bombardati con più vigore di ieri. È il tocco. — Addio armistizio. (*Conciliatore*).

— Persona partita nel giorno 9 da Bologna reca che a mezzogiorno i Bolognesi hanno i primi rotto l'armistizio, tirando due colpi di cannone: alle 3 1[2 il cannoneggiamento continuava, come si udiva lungo la strada di Bologna. Fra i danni recati dal bombardamento si cita il seguente. Una bomba scoppiata nel palazzo Baciocchi, penetrò nel quartiere del marchese Calcagnini e ne danneggiò considerabilmente la mobilia.

(*Nazionale*).

SICILIA. — Lettere da Napoli confermerebbero oggi la nuova da noi data ieri che un corpo d'Inglesi sia sbarcato in Palermo. Aggiungerebbesi anzi che i Napoletani, non avendo potuto riuscire a superare la resistenza trovata davanti quella città, e rimasti accampati aspettando i rinforzi chiesti da Napoli, sieno stati formalmente impediti dal comandante inglese a proceder più oltre fino a nuove disposizioni da parte de' rispettivi governi.

Dicesi che 5000 uomini della spedizione napolitana che è presso Roma sieno già destinati a tornare indietro ed avviarsi a Palermo.

Ciò che noi possiam dare come positivo si è che la condotta del vice-ammiraglio Baudin, alle cui insinuazioni e lusinghe si deve la scissura avvenuta in Palermo e il tentativo di reazione, seguito ora da un movimento più risoluto di contro-reazione, abbia prodotto un senso d'indegnazione nel gabinetto inglese, il cui agente fu tenuto affatto ignaro di tutta quella manovra. Il che sarebbe un primo motivo di raffreddamento tra i due gabinetti inglese e francese.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA. — *Fine della seduta della Camera dei Lordi del giorno otto maggio.*

Dopo una discussione abbastanza animata, alla quale prendono parte lord Whorncliffe, il conte d'Harronby ed il conte Grey, lord Stanley riassume gli argomenti che fece di già valere contro il bill della navigazione. Egli avverte il Ministero che codesto bill compromette e colpirà in un modo pregiudiziale la marina mercantile inglese. Un gran numero di proprietari di navigli ed armatori inglesi sono già disposti a far vela sotto bandiera estera se il bill viene adottato. Il Governo sollecitando la Camera ad adottarlo va contro il voto del paese.

Il marchese di Lansdowne risponde con alcune osservazioni. — Alle ore quattro ed un quarto del mattino la Camera va ai voti per la seconda lettura: presenti 105, votanti per procura 68, totale 173. — Contro la seconda lettura presenti 119, votanti per procura 44, totale 163. Maggioranza in favore della seconda lettura 10.

— Ecco in qual modo il Morning-Post del dì 9 maggio rende conto di questo risultato. Revoca delle leggi di navigazione. Ad ore cinque meno un quarto di questa mattina la Camera dei lordi si è dichiarata su di codesta importante questione. Le loro signorie decisero che il principio vitale della supremazia marittima dell'Inghilterra sarebbe sagrificato.

— *Il Times sullo stesso argomento.* — Il pubblico era preparato di lunga mano al risultato del voto sul bill delle leggi di navigazione Il voto di 173 contra 163 è favorevole come potevasi presagire. La questione puossi considerare come definitivamente risolta. Il bill è un po'troppo semplice per necessitare l'intervento del Comitato. Noi felicitiamo il paese per questo nuovo progresso, per questo grande esempio nell'avanzamento della libertà. Alla libertà del commercio è ora congiunta la libertà della navigazione.

— Lo *Standard.* — Il voto della Camera dei lordi di ieri sera non ha destato nella *City* tanta sorpresa, come si sarebbe potuto aspettare. Essendo andati in giro da ieri degli esatti rapporti sul numero della maggioranza, è chiarito che giammai governo non ha fatto approvare una misura della metà importanza di questa con sì poco appoggio popolare. I Whigs hanno mostrato più ardimento in questa faccenda che sir Roberto Peel non ne abbia adoperato in simili emergenze.

FRANCIA. — PARIGI, 9 *maggio.* — Corrisp. dell'*Indép. Belge*). — Il Ministero francese ha subito un grave smacco nella quistione italiana. Una maggioranza di 87 voti gli ha dato il torto, a proposito del tentativo fatto contro Roma dal generale Oudinot, e gli ha intimato, inoltre, di rendere alla spedizione di Civitavecchia il carattere che l'Assemblea nazionale aveale voluto imprimere autorizzandola; quello cioè di un intervento amichevole in nome della libertà tra il Papa ed i suoi sudditi, e non un tentativo di ristorazione papale.

Ecco il risultato della seduta notturna tenuta lunedì dall'Assemblea. E quali ne saranno le conseguenze? In tempi ordinari esse sarebbero gravi; nelle attuali circostanze, può dirsi che saranno nulle.

All'uscire dalla seduta, i ministri hanno offerta la loro dimissione, il presidente della Repubblica si è ricusato di accettarla, protestando che si era alla vigilia delle elezioni. Era da prevedersi. Un solo membro del gabinetto, non dicesi quale, avrebbe voluto persistere nella sua dimissione, ma si accomodò finalmente al parere de'suoi colleghi. Il Ministero non verrà dunque modificato. V'è di più; se deve credersi ad un giornale della sera, il presidente della repubblica avrebbe scritto ieri al generale Oudinot per impegnarlo ad andare innanzi.

In quanto alla spedizione, nel momento in cui l'Assemblea esprimeva il suo voto, i rinforzi erano sicuramente già partiti da Tolone e da Marsiglia. Allorquando i nuovi ordini del Governo giungeranno al generale Oudinot, codesto ufficiale che, probabilmente, avrà avuto già dei rinforzi a sua disposizione, avrà operato dei nuovi movimenti e sarà forse entrato in Roma. La quistione ritornerà pertanto innanzi alla legislativa nello stato di fatto compiuto, ed ammettendo che codest'Assemblea fosse disposta a tagliarla allo stesso modo che la Costituente nell'attuale stato di cose, essa accetterà, almeno è a credersi, il fatto compiuto.

Le conseguenze della decisione dell'Assemblea nazionale saranno dunque, come lo abbiamo detto, nulle o quasi nulle, a meno che tutti questi fatti non esercitino un'influenza sulla lotta elettorale. Ma, in tutti i casi, questa influenza non ci sembra essere abbastanza forte per modificare il risultato generale delle elezioni e dargli un significato diverso da quello che avrebbe senza di questa avuto.

PARIGI, 10 *maggio.* — Ieri sera non si era senza inquietudine per la tranquillità della capitale. I fautori delle turbolenze volevano far coincidere un movimento con le discussioni sugli affari di Roma nell'Assemblea nazionale; ma l'autorità a tempo avvertita ha prese tutte le misure e l'ordine non fu menomamente turbato.

(*Corrisp.*)

— Sentiamo che una medaglia, battuta alla zecca di Parigi per ridestare l'alleanza amichevole delle due nazioni, è stata offerta al signor Crisp, il quale ha sì bene condotto a fine quel progetto di pellegrinaggio. Simili medaglie in oro sono state presentate alla regina d'Inghilterra, al presidente della Repubblica, al generale Changarnier ed altri personaggi. (*Corrisp.*).

ALEMAGNA. — Il *Monitore Prussiano* contiene nella sua parte officiale una dichiarazione, di cui diamo un sunto:

« L'Assemblea nazionale di Francoforte, nella sua tornata del 4 volgente mese, ha preso le seguenti decisioni:

1. L'Assemblea nazionale invita i Governi, i corpi legislativi, i comuni, e tutto il popolo tedesco a far in modo che la costituzione imperiale del 28 marzo sia riconosciuta e messa in vigore.

2. Essa fissa il 22 agosto per il giorno d'apertura della prima dieta.

3. Essa fissa il primo agosto per procedere alle elezioni della Camera dei rappresentanti.

Con queste decisioni l' Assemblea trascende i limiti del suo mandato, e vien meno alla sua missione che è di formare la costituzione d'Alemagna, d'accordo coi governi.

Il governo di S. M. si crede in dovere di dichiarar francamente qual condotta intende tenere in faccia alle suaccennate decisioni.

L'Assemblea nazionale, fissando arbitrariamente un termine per la convocazione della Dieta e per le elezioni, usurpa evidentemente un diritto che spetta soltanto al capo dell'impero. E una tale arbitraria disposizione potrà tanto meno aver forza di legge per quegli Stati che non hanno cooperato alla costituzione, nè l'hanno sinora riconosciuta. Sarebbe poi la ruina di ogni ordine legale nell'Alemagna se lecito fosse all'Assemblea di mettere parzialmente in vigore la costituzione, ed è perciò che il Governo del re è in obbligo di dichiarare che non riconosce per niente le suddette decisioni.

L'Assemblea nazionale, invitando i corpi legislativi, i comuni ed il popolo a mettere in vigore la decretata costituzione, minaccia di voler scansare la necessaria cooperazione dei Governi, e lascia supporre ch'essa voglia far mettere in vigore la costituzione dai singoli corpi e dal popolo, incamminandosi così per una via di violenza e di rivoluzione. Il Governo del re è fermamente deciso di opporsi con tutti i mezzi a simili illegalità da qualunque parte esse provengano, ben sapendo, dopo gli sconvolgimenti avvenuti negli Stati vicini quale agitazione un simil e influsso potrebbe provocare anche nelle provincie prussiane. Noi dichiariamo pertanto essere fermamente decisi di far rispettare le leggi del paese, e invitiamo tutti i Governi tedeschi a far prova di uguale energia, ordinando alle autorità secondarie di vegliare, acciò non venga fatto nissun tentativo di mettere illegalmente in vigore la costituzione di Francoforte.

S. M. ha dichiarato esser pronta a fare ogni sacrificio per ottenere la desiderata unione tedesca e che tutti i suoi sforzi saranno rivolti a questo fine. Il Governo del re si adoprerà esso pure a tal effetto e spera che il popolo lo appoggierà tenendosi nelle vie della legalità.

Berlino, 7 maggio 1849.

(*Seguono le segnature dei ministri*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

LIONE. — *Dispaccio telegrafico arrivato questa sera 12 corrente.*

Dopo una discussione molto animata sugli affari d'Italia, l'Assemblea naz. ha respinto con un ordine del giorno puro e semplice alla maggiorità di 329 su 621 votanti la proposizione fatta dal sig. Favre di dichiarare che il Ministero aveva perduto la confidenza del paese.

Questo voto consolida la pace pubblica. Gli agitatori non attendevano che un voto dell' Assemblea ostile al ministero per correre alle barricate, e rinnovare le giornate di giugno.

Parigi è tranquilla.

PARIGI, 11 *maggio.* — Correva voce all' Assemblea, che il Governo francese fosse per decretare un corpo d' osservazione di centomila uomini sul Reno.

FRANCOFORTE. — Ci pervengono in questo momento gravi notizie da Francoforte in data 10 maggio. Il ministro Gagern aveva già annunciato il giorno innanzi, prima di farlo noto all'Assemblea, aver egli presentato all'arciduca Vicario il suo programma sul miglior modo di condurre ad effetto la costituzione. Aggiunse che il Vicario avea chiesto 24 ore per deliberare.

Il 10 Gagern annunciò che il vicario ricusava di accettare il programma, e in conseguenza dava la sua dimissione immediata in nome suo e di tutto il Ministero. —Grandissima confusione nell'Assemblea. I deputati della dritta stavano meditando di ritirarsi, quei della sinistra al contrario volevano restare al loro posto, e spingere il paese a misure estreme. Se parte il Ministero, si ritirerà probabilmente il vicario, se ne andranno le truppe, e torneranno a casa i deputati della dritta. Quei della sinistra resteranno a far baldorie ancora per qualche giorno. Poi il re di Prussia e gli altri Governi decreteranno lo scioglimento finale dell'Assemblea, e finirà questa come quella di Kremsier e di Berlino.

DRESDA. — La notizia da noi ieri riferita della repressione del sollevamento di Dresda, era prematura. Le nuove recateci stamane dai giornali tedeschi giungono sino al 9, e in quel giorno (il sesto del combattimento!) la disperata lotta non era ancora terminata. Nuova Saragossa, la città di Dresda resiste con un eroismo cui gli stessi militari rendono giustizia. Il re, dalla vicina rocca di Königstein, poteva essere spettatore di questa lotta fratricida. Una deputazione si recò da lui per offrirgli la sottomissione della città domandando in ricambio un'amnistia generale; il re volle che fossero consegnati i capi, ma il popolo nol soffrì e si ripresero le armi.

La *Gazzetta tedesca* (giornale liberalissimo) scrive a questo proposito: « a Dresda il popolo non sa per chi si batte, dopo che Tschirner ed i suoi colleghi spediscono ordini al palazzo di città, ed accanto alla bandiera tedesca innalzano la bandiera rossa. »

— La vittoria delle truppe è ora assicurata, essendo la città stretta da ogni lato; ma sarà una vittoria che costerà cara al vincitore, e che porterà amari frutti. Giungono ad ogni momento nuovi rinforzi prussiani. Le truppe forano le case per farsi adosso agli insorgenti. Nella *Neustadt* è già stata pubblicata la legge stataria.

I membri del Governo provvisorio, o almeno alcuni di essi, si sono già messi in salvo. Il comandante in capo degli insorgenti, il colonnello Heinze, il quale servì già in Grecia, è stato fatto prigioniero. Fra i difensori delle barricate sonovi molti francesi e polacchi. — Il principe di Schwarzburg-Rudolstadt cadde trafitto dalle baionette dei soldati che entrarono nell'*Hôtel de Rome.* — Il re a *Hönigstein* piange dirottamente tutto il giorno, ma lascia fare. Sinora non ha ancor voluto accordare piena amnistia, e questa pertinacia costa torrenti di sangue. (*G. U*).

PRAGA, 6 *maggio.* — In seguito a due arresti, furonvi oggi numerosi attruppamenti, i quali vennero sciolti dalla guardia nazionale. (*G. U.*)

— La *Gazz. di Milano* dà le seguenti notizie di Bologna estratte da un rapporto ufficiale del generale Wimpffen.

« Il giorno 10 fu chiuso il blocco della città che ora trovasi strettamente circondata dalle II. RR. truppe. Venne tagliato l'acquedotto di San Michele in Bosco e di più per opere idrauliche messo a secco il canale di Reno, che forniva l'acqua a Bologna, cosicchè questa comincia a mancare totalmente alla città, ed in conseguenza cessarono di lavorare tutti i molini.

Considerevoli rinforzi che si avviano verso Bologna e vi arriveranno il giorno 14, metteranno le nostre truppe in grado di condurre a termine fra breve le operazioni verso quella città ribelle.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
delli 14 maggio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	80 a 81
»	1831	. . . .	»	80
»	1834	obbligazioni dello Stato		865
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	73
»	1848	*id.* 1. marzo	»	71 50
»	1849	. . . .	»	73
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	755

BORSA DI PARIGI, 11 *maggio.* — Le cose d' Italia, e le relative discussioni che ebbero luogo all' Assemblea nazionale mantengono nel pubblico una certa agitazione, che ha un' influenza sinistra sui fondi. I progetti di sommossa che s'attribuiscono ai socialisti, quantunque i provvedimenti presi pel mantenimento dell' ordine non possanof ar dubitare, che il menomo tentativo non sarebbe immediate ed energicamente represso, contribuiscono egualmente alla debolezza della rendita. Le dissidenze fra i diversi Comitati del partito moderato, relativamente alla soppressione di un certo numero della lista dei 28 candidati adottati dall' unione elettorale mantiene pure nel pubblico l'idea perniciosa, che il partito moderato non è d'accordo, e che per causa di ciò alcuni socialisti potranno esser eletti in Parigi. Il 5 per 0[0 si abbassò comparativamente ai corsi di ieri di 40 centesimi, a 88, 40, e il 3 per 0[0 di 40 cent. pure a 56, 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali:*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 16 Maggio 1849.** **N.° 429.**

TORINO

15 Maggio.

Ancora una volta parliamoci chiaro, giacchè siamo a tempo di farlo, e il tempo stringe, e del nostro dimani non siam mica sicuri.

Ciò che avviene in Italia rivela l'abisso davanti al quale ci troviamo sospinti. Sicilia tradita ed oppressa fa gli ultimi sforzi, ma tutto ciò che v'era di più elevato ed onesto tra i suoi figliuoli emigra in massa e va mendicando la vita. Napoli, del regime costituzionale non vede che il brutto lato: la corruzione, la derisione, la schiavitù delle forme. A nome di quel medesimo Cristo, che poco fa non permetteva l'effusione del sangue tedesco, vanno le baionette straniere a trucidare i figliuoli della Chiesa romana. Alla proverbiale bontà del granduca non è bastato che una pacifica ed onesta reazione de'buoni ne ristaurasse il dominio; il concorso francese, l'aiuto delle armi sarde, non son mica piaciuti; il solo mezzo di cui si fidi il granduca è l'occupazione tedesca. Così, l'Austria torna a predominare sulla Penisola: schiaccia ad un tempo la Lombardia, tempesta Venezia, bombarda Bologna, è invitata in Toscana, comanda a Napoli, insolentisce sopra la Sesia. Così tutto ciò che rimane all'Italia da un anno di movimento politico non è che ripugnanze e rancori tra popolo e popolo, diffidenze e vendette tra popoli e principi, coalisioni infernali tra principe e principe; e poi, l'invasione straniera, portata non tanto qual *pena* a'nostri trascorsi, quanto regalata qual generoso *favore* destinato a salvarci da estreme rovine. Questo è ciò che avviene in Italia; e ciò che questo significhi, se ognuno da sè stesso nol vede, lo diremo noi francamente giacchè è l'ora di dirlo: SI CORRE ALL'ASSOLUTISMO!

Non è già che noi ne fossimo punto sorpresi. Portavamo da più tempo questa doglia sul cuore. Bisognava esser ciechi o malvagi per non sapere o non voler presentire il termine estremo della linea sulla quale i partiti correvano. Quando misero essi la quistione in quel punto in cui lo sciorla diveniva impossibile e bisognava troncarla, ci volle ben poco a comprendere che allora la reazione si sarebbe trovata, ella pure, sul vero terreno del suo trionfo, la forza.

Noi non vorremmo, in questi fatali momenti, recriminare più oltre. Interi volumi si occuperebbero, se si volesse di una in una rimescolare le vere cause che hanno così desolato l'Italia ed avvelenato gli elementi vitali della sua libertà. Nella guerra esterna e nell'interno regime, nelle piazze e ne' Parlamenti, nei giornali e nei Circoli, sempre e dappertutto ci siamo uccisi per intemperanza; per l'amore del troppo e del difficile abbiamo abbandonato e spesso ancora calpestato il poco ed il possibile; le nostre idee, i nostri programmi, si sono divorati l'un l'altro dall'oggi al domani; da una lega federativa appena ideata, saltammo alla fusione di elementi eterogenei e frammisti ad elementi infusibili; dalla emancipazione gradatamente sicura, alla guerra pronta e ciecamente arrischiata; dai Parlamenti locali, alla Costituente sovrana; da Pio IX a Mazzini; da Leopoldo a Guerrazzi; dall'opinione alla cospirazione; dalla discussione ai partiti; dai partiti alle calunnie; dalle calunnie alle proscrizioni; ed in ciascuno di questi passi abbiamo distrutto, e sempre distrutto, coll'intento di riedificare un bel giorno. quel giorno appunto che mai non venne.

Questo è pur troppo il dolorosissimo fatto nostro, e non bisogna dissimularcelo, se si vuole che serva di esempio e ci giovi nell'avvenire che ci si schiera davanti. Sarebbe già sterile e tarda qualunque recriminazione sulle persone, gran parte delle quali fu cieca più che malvagia; ma il fatto complessivo delle nostre sciagure non dobbiamo nè tacerlo, nè accarezzarlo con mendicati pretesti. Esso è qual è, quale i moderati assai di buon' ora l' han visto, quale la storia non mancherà di raccorlo. Davanti alla ragione ed alla coscienza, nulla potrà giustificare o far perdonare le trame di Gaeta, gli eccidii di Bologna e Livorno, e questa specie d' indifferenza crudele, con cui si è macchinato e compiuto il sacrificio d'ogni residuo d'indipendenza nell'Italia centrale. Per emulare le glorie di Pio IX, per distruggere il bel passato di Leopoldo, bisognava quest'ultimo atto col quale, dopo datisi entrambi al Borbone, avrebbero convocato, non uno, ma tre stranieri in Italia. È gloria loro e del tempo in cui viviamo, se qui, dove una volta venivano a combattere insieme per disputarsi la preda di città e monumenti, Francesi, Spagnuoli, Austriaci, oggi accorrono in vece a gara, come invitati al tripudio di un comune banchetto! Ma se vi ha una ragione ed una coscienza che condannano i principi, altre ve n' hanno del pari che, sollevandosi al di sopra delle colpe individuali, giudicano dalla parte de' popoli, e con non minore severità, l'insieme degli avvenimenti rimontando alle loro grandi cagioni. E dicono che senza l'assassinio di Rossi e senza le mire ambiziose del partito che lo tramò, Pio IX non sarebbe fuggito; che senza la favola della Costituente di Montanelli, Leopoldo non ne avrebbe imitato l'esempio; che senza il capriccio di una repubblichetta immatura ed impossibile, la via delle transazioni non si sarebbe chiusa per sempre; che senza l'anarchia, le persecuzioni, le usurpazioni de' dittatori toscani, sarebbe mancato, se non altro, il pretesto all'irruzione tedesca in Livorno; che senza una serie di licenze, di avventataggini, di commedie democratiche, alle quali era impossibile ormai prevedere un limite estremo, le differenze tra principi e popoli non sarebbero mai divenute quella quistione di vita o di morte, davanti alla quale resta, se non legittimato, scusabile almeno il disperato rimedio della forza straniera!

L'aver pensato pria d'ora così, è l' unica colpa dei *dottrinarii*. Il vedere così crudelmente adempiuti i nostri presentimenti, è forse un dolore nel quale non molti de' nostri avversarii troveremo compagni!

Ma in mezzo alle angoscie di tutta Italia, restiamo noi soli a conservare ardente la fiamma della libertà. E dovremmo non solo esser fieri della nostra fortuna, ma saperla apprezzare abbastanza, per sentire una volta il bisogno di stringerci insieme a salvarla come sacro deposito, e come estrema speranza che resti, a noi, ai nostri fratelli, ai nostri figliuoli.

Finchè le libere istituzioni vivranno in Piemonte, l' ondata del despotismo troverà in esso lo scoglio, sul quale si rompa per tornare indietro ad allagare il paese da cui muoveva. Qualunque sieno i grandi avvenimenti ai quali si prepara l'Europa, qualunque sia la formola sotto la quale la causa dell' indipendenza italiana verrà differita, l'erede di Carlo Alberto avrà una bella e suprema missione a compire in Italia. Col solo resistere alle tendenze del dispotismo, col solo attenersi alla franca e rigorosa esecuzione dei suoi giuramenti, esso avrà nullificato le trame della diplomazia di Gaeta, e sarà la stella a cui convergeranno i sospiri dell'oppressa Penisola.

Ma a quest'alto destino possiamo noi lusingarci che il Piemonte risponderà come deve? Tutto c'indurrebbe a crederlo, se l'esperienza di noi medesimi non ci destasse crudelissimi palpiti. E le nostre perplessità vengono appunto da dove meno si pensi che possano. Gli uomini che siedono al Governo professano troppo poca *democrazia* per lasciarci temere che possano rovinare le nostre istituzioni. Di essi conosciamo intimamente taluni, e sappiamo che per mano loro non può perire una libertà. Ma la forza delle cose è più potente di loro; ma gli uomini che non vollero la pace all'Adige, che non seppero condurre la guerra sopra la Sesia, che gozzovigliarono co' Mazziniani di Roma, che negarono un innocente sussidio di armi nostre al granduca e lo costrinsero ad affidarsi alle baionette tedesche; gli uomini a' cui talenti ed al cui patriottismo Carlo Alberto dev'esser grato pur troppo di un trono abdicato; son qui, e sperano sempre, e dan la caccia al potere. Municipii, circoli, collegi, giornali, nulla han perduto de' mezzi che tanto bene aiutarono i loro disegni altra volta. Il loro frasario non è per nulla mutato: il tradimento, l'aristocrazia, lo spirito di reazione, le caste privilegiate, i ministri liberticidi, le violazioni dello Statuto, tutti i fantasmi e i sofismi di cui si sono abilmente serviti per sorprendere l'imaginazione del popolo, son sempre il fondo costante della loro eterna polemica. Se di rimorso fosser capaci, avrebbero già troppi esempi nuovi, giacchè gli antichi ignoravano, del modo in cui ciascuna di queste frasi può fare la rovina di un popolo. *Agitare, agitare, agitare*, questo è il loro non dissimulato programma. Rendere ogni governo impossibile è l'effetto spontaneo del loro insano sistema. Il loro campo è in provincia; là raccolgono ogni giorno gli allori di un'opera, alla quale non manca che un colpo perchè n'abbiano intera la gloria.

Oh dunque invitti e generosi *democrati*! Il momento è ben decisivo. Non resta in Italia che la libertà piemontese. Affrettatevi pure a renderla anch'essa impossibile, purchè non lasciate di spendere il fiato a gridare che la reazione è opera e trama soltanto dei vostri avversarii. Così han fatto sempre gli agitatori d'ogni epoca, e d'ogni paese; quest'era la filosofia di Marat, e coll'aiuto di quest'arte infernale l'umanità è stata sempre condotta a soffrire le più orrende catastrofi a beneficio esclusivo degli uomini nulli e perversi!

UN LIBRO CHE DOVREBBE ESSERE PEL POPOLO

Ora che è terminato, ci sia lecito dire due parole del bel lavoro storico-militare che in venti una appendici pubblicossi quasi senza interruzione nel foglio ufficiale, col titolo di *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo* 1849, *scritte da un ufficiale piemontese* (1).

Tutte le verità o timidamente dette, o per ignoraza o per malizia taciute; tutte le verità che accolte nella mente di uno dei nostri uomini di Stato e dette a tempo e col debito coraggio avrebber potuto salvare il Piemonte e forse l'Italia dalle presenti vergogne e da mali imminenti, sono gagliardamente esposte in quelle appendici. Cominciando dalle cognizioni di alta strategia, venendo fino alla formazione de' sott'uffiziali e de' soldati, tutto è ivi disegnato con quella sicurezza ed abbondanza, che dà la scienza, educa il sentimento. Che diremo noi della storia viva degli errori nostri e delle nostre colpe, la quale l'autore racconta con quello sdegno magnanimo di chi avrebbe saputo o cansarle o rimediarle? Le follie superbe de' partiti, le grossolane ignoranze de' ministri democratici, gli insensati desiderii delle illuse moltitudini, il codardo restare de' moderati, la rovina di un regno florido e forte, che si consuma sotto gli occhi di quel Re, che voleva con isforzo degno di altra fortuna farlo più grande e potente, v'appaiono colle tinte di una verità che fa spavento!

Si vede per esse quali arti vili e cieche siensi usate a corrompere il soldato; e come questo soldato nuovo d'abiti e di disciplina già prima che queste arti l'assalissero alle sue stanze militari, partisse da' suoi campi col cuore avverso ad una guerra che niuno, tranne il Re, avevagli appreso ad amare!

Dipinti e descritti con larghezza conveniente gli apparecchi morali e materiali alla seconda guerra; rappresentato il Piemonte solo ad una lotta terminativa con una delle prime potenze europee, comechè travagliata e sconvolta nel suo interno; mostrata la restante Europa dapprima con iterati e severi consigli,

(1) *Queste appendici saranno in breve raccolte in un comodo volumetto dal sig.* Favale, *che per benefizio del paese e dello stesso Governo dovrebb'esser venduto al più basso prezzo possibile, affinchè le grandi verità che vi si contengono possano avere un po' di quella popolarità che sventuratamente ebbero ed hanno tuttavia errori funestissimi.*

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

Continuazione. (*Vedi Risorgimento Num.* 428).

XVI.

Comincia la battaglia. — Cinque brigate si succedono nella difesa della Bicocca. — Sopraggiungono altri corpi austriaci. — Nuovi attacchi lungo tutta la fronte, mentre le ale pericolano di essere spuntate. — Bravura del Duca di Genova. — La battaglia perduta alle cinque ore si protrae ancora sino alle nove.

Alle 9 del mattino del giorno 23, sotto un cielo fosco e piovigginoso, le nostre truppe avevano occupato le loro posizioni innanzi a Novara; le tre divisioni costituenti il fronte della difesa stavano in doppia linea, erano coperte dai bersaglieri e munite di sette batterie dominanti i punti principali e spartite per 8, 10 e 12 pezzi. Le divisioni che avevano combattuto due giorni prima trovavansi affaticate e molestate dalla fame; le altre ne sentivano esse pure gli stimoli che dovevano crescere col salir del giorno, mentre la condizione del servizio dei viveri non dava luogo a liete speranze. Le munizioni da guerra generalmente abbondavano. I soldati si mostravano nè lieti, nè pensosi; alla vista di Carlo Alberto percorrente le file sul suo cavallo di battaglia si riscuotevano e mandavano concordi l'antico grido nazionale di Viva il Re.

Alle undici la prima divisione del 2 corpo d'armata austriaco, comandata dall'arciduca Alberto e sostenuta dalla seconda divisione col tenente maresciallo Schaafgotsche, cominciava il fuoco sulla strada di Mortara presso la Bicocca, appena avevamo udito il rintocco dato dalla vedetta nostra ch'era sul campanile di quel casale. Qualche pelottone di bersaglieri, soldati nuovi, formati allora e non ancora istrutti a dovere, piegò sotto la violenza di quel fuoco d'artiglieria e di cacciatori, e ne sorse una cattiva impressione negli animi dei soldati nostri, i quali per le gloriose reminiscenze dell'anno scorso tenevano in altissima stima quella truppa. Prime ad operare furono le brigate Savoia e Savona, stanziate alla sinistra ed occupanti la Bicocca, dove veramente, giusta la previsione del general maggiore, concentravasi lo sforzo del nemico; il 15 reggimento non mai stato in guerra (come quello che nell'antecedente campagna era rimasto di presidio in Savoia) dopo mezz'ora di buon contegno vacillò, e non pochi soldati se ne sbandarono, dirigendosi alla volta di Novara, la quale per la sua posizione relativamente alle nostre linee, e per la lusinga di trovarvi qualche conforto, come in città cospicua, doveva per necessità diventare il punto di concorso di tutti coloro che fuggiaschi, affamati, stanchi, feriti o spinti da qualsivoglia cagione buona, o rea si ritraevano dalla battaglia. Al 15 fu sostituito il 2 della brigata Savoia, la quale occupava la destra della terza divisione; questa brigata portossi da principio lodevolmente assai (e singolarmente il 1 reggimento), spingendosi innanzi sino alla cascina Lavinchi, ed occupando alcune alture in quel terreno fossoso ed accidentato, cantando sotto il fuoco nemico la marsigliese, intercalata dal grido di Viva il Re. Singolar contrasto di pensieri, di voci e di cose: soldati non italiani, avversi ad una guerra che credevan contraria ai loro interessi, intuonando un inno repubblicano, andavano combattendo per una causa i cui naturali propugnatori erano quasi tutti ben lungi da quei rischi, per un Re che amavano assai, e dal quale pur dissentivano in quel supremo istante; molti ufficiali e soldati di quella brigata si portarono con estremo valore, ma a compiere il disordine delle idee che purtroppo regnava in quella, come in quasi tutte le altre brigate, non poco coadiuvò il fatto de'prigionieri tolti al nemico che fra duecento e più, fu trovato essere quasi tutti ungheresi ed italiani. Sono questi, ripetevasi dalle truppe, gli amici e fratelli nostri? La guerra che noi facciamo è per la loro salute, eppure gli Austriaci stessi non combattono contro noi più accanitamente di costoro. E intanto quello scompiglio delle menti dei soldati nostri, distratti in sì diversi modi da tante idee contrarie, avviava e preludeva allo scompiglio materiale.

Il 16 reggimento della brigata Savona, che nella seconda metà della campagna antecedente erasi agguerrito in una serie di combattimenti, ostava con molta pertinacia, e con singolar lode di un suo battaglione che, entrato nella pugna prima del mezzogiorno, circa quattr'ore dopo teneva ancora il suo posto sotto una terribil grandine di proietti nemici. Per tre volte questa brigata riprese alla baionetta le posizioni perdute innanzi alla Bicocca; allorchè gli ufficiali vedevano vacillare e scomporsi le loro file, raccolti i fucili gettati dai fuggiaschi, si avanzavano come semplici gregarii, rinnovando l'eroico esempio che già dato avevano a S. Lucia.

Intanto le artiglierie dei due eserciti traevano a furia; migliore la nostra, ma men numerosa in se stessa e senza la facoltà di spiegare tutti i suoi pezzi nella ristretta fronte occupata dall'esercito; l'austriaco, grazie al numero, alla maggior estensione che teneva, e quindi alla libertà di piantare a piacimento le sue batterie, incrocicchiava i suoi fuochi sui punti principali. L'effetto n'era immenso e micidiale per ambe le parti, ma assai maggiore del nostro il danno patito, per propria confessione, dagli Austriaci; il villaggio di Olengo quasi distrutto, la divisione nemica di vanguardia respinta più volte con grandissime perdite, il terreno profondamente solcato dalle palle, le ripe de' fossi tutte sconvolte, gli alberi strozzati col calcio, attestarono la tremenda abilità e la costanza dei nostri artiglieri, dei quali gli ufficiali e i soldati si facevano ammazzare sui loro pezzi, anzichè retrocedere o soffermarsi.

Mentre una carica alla baionetta di alcune compagnie di Savona cacciava il nemico in ritirata e ne uccideva e prendeva non pochi; la settima batteria di battaglia si dispose a prendere alle spalle e di fianco il nemico col fuoco di sei pezzi; minacciata dalla cavalleria nemica, si difese co'suoi colpi, e fu protetta da uno squadrone di Genova cavalleria. Quella fanteria estremamente affaticata e scemata d'alcuni sbandati, degli uccisi poscia con freddo sogghigno accogliere le notizie che il Piemonte attendeva a gittarsi nuovamente ad una guerra che niuna cosa presagiva loro favorevole, il poderoso scrittore si mette a seguire passo passo le mosse tutte delle nostre armi, dal primo rompersi dell' armistizio sino alla funestissima giornata del 23 marzo. Non si può senza un immenso fremito di sdegno e di dolore tener dietro a quella sua minuta e scolpita rappresentazione de' nostri disastri: quantunque egli guidato da un'altissima carità di patria, da una stima verace e profonda alle armi piemontesi, veli in parte la serie funesta delle debolezze, degli errori or degli uni, or degli altri, pure balzano quelle e questi luminosamente terribili dalla stessa pietà che vorrebbe celarli! Vedesi un nemico che s'avanza poderoso sui nostri, e se ne ignora il numero, la forza, i disegni; credesi far impeto nelle terre di Lombardia, e questo nemico varca il Ticino grosso ed improvviso dove la via gli apre o il tradimento, o la negligenza, o l'imperizia. Lasciatosi compiere questo primo errore, si assiste ad una concentrazione di forze faticosa, non prevista, tumultuaria: si legge nelle frettolose disposizioni del capo, nel tacito contegno dell'esercito nostro, che la speranza della vittoria non alberga in que' cuori: vedesi che capo, uffiziali, e soldati sono tutti invasi da un tristo fascino, qual di chi ignora e sente sopra di sè un'orrenda sventura. Non v'è altezza, non forza di stile e di parole che agguagliar possa la pittura che fa d'ora in ora del crescere, dell'ingrossare, dello sciogliersi della catastrofe. Uno sforzo maraviglioso di verità fa l'autore raccogliendo con industre ed amorosa cura ogni atto che meriti ricordanza dell'infelice nostro esercito, e lo rappresenta con que' suoi tristi elementi tuttavia gagliardo di spiriti, impetuoso agli assalti, ostinato alle resistenze, vittima insomma di quell'estremo, ma nobilissimo sentimento che ancora restavagli intero, *l'onore delle armi piemontesi*. E quest'onore noi lo crediamo fermamente, noi lo sentiamo salvo, anche senza le iterate e solenni dimostrazioni dell'illustre scrittore di queste appendici. Noi vediamo che contro il miserabile e continuo garrito degl'immoderati, o sedenti fatalmente al timone dello Stato, o sciaguratamente sostenenti chi sedeva a questo timone; vediamo che la parte rimasta più illesa dalle perfide insinuazioni de' partiti, la parte più colta ed educata dell'esercito, combatte, si fa ammazzare, e perdura invitta anche nell'estremo scompiglio, quando il suo capo è ugualmente minacciato dal ferro domestico e dallo straniero!

È impossibile trovar nulla dove rifulga più terribile e lacerante il vero, che il racconto della fatal notte del 23 a Novara: dal racconto solo de' casi orribili e pietosi che in quelle poche ore successero, rilevasi tutta la grandezza e moltiplicità dei nostri errori!

Sono queste per fermo le più istruttive e tremende pagine della storia contemporanea, se la generazione che cresce, ugualmente scevra dai nostri pregiudizii e dalle nostre debolezze, severamente le mediti e le raccomandi alla memoria.

Si vedrà per esse irremissibilmente dimostrato, *che le più sante imprese riescono ad infelicissimo fine, quando a compierle non scelgasi sapientemente e tempo opportuno e grandezza di mezzi conveniente, e soprattutto non sieno presiedute ed accompagnate da quell'alto spirito morale che tutto concentra e ristringe in sè, concorso di volontà, di forze, d'opere, di consigli, di sacrificii.*

Perciò degno di somma lode è senza fallo quel valoroso che tuttavia in mezzo all'imperversante bufera degli odii e delle calunnie, imprese la difficile e magnanima opera di dire il vero intorno ai fatti novissimi più ciecamente disconosciuti, che se alla remota antichità avessero appartenuto! E questo vero ei lo disse, ne siamo profondamente convinti, con imparzialità scrupolosa, e non ismentita mai: nè ci voleva meno di una gagliarda ed intemerata coscienza, di una robusta e sicura dottrina, per dirlo a quel modo e a tutti, come fece il benemerito scrittore. Il suo libro, nel quale la fretta poco o nulla nocque all'ordinata e grave bellezza del soggetto, è un'opera di capitale interesse pel Piemonte e per l'Italia. In due anni che la stampa è affaticata da ogni maniera di stemperate e torbide fantasie, da sistemi vieti e cozzanti colla franca e nobile indole italiana, nulla apparve, tranne gli opuscoli di Massimo d'Azeglio, che possa stargli al paro. E più ce ne rallegriamo colla patria nostra, la quale, accusata e maledetta dagli uni in ciò che ha di più nobile e più sacro, esaltata oltre misura dagli altri, per ispingerla ad imprese arrischiatissime ed intempestive, disconosciuta ora quasi universalmente da quegli stranieri od ignoranti od interessati che cominciavano a temerne la virtù e l'incoata grandezza, pure ha mostrato al mondo che se falliva a lei, per una serie di cause infelici, una grandiosa impresa, l'animo, gli sforzi, la costanza, i sacrificii, coi quali per due volte tentolla, erano di quest'impresa, dell'ammirazione de' contemporanei incontrastabilmente degni.

Ci scrivono da Eidelberga in data 10 maggio:

Il Governo di Prussia ha messa fuori una nuova dichiarazione, ma chiara, solenne, decisiva. È in data del 7. In essa, in sostanza, si muove guerra aperta all'Assemblea di Francoforte. Si risolve di opporsi all'esecuzione di tutti i suoi decreti che possano essere incompatibili colle leggi della monarchia prussiana. Le si dà taccia di avere oltrepassato i suoi poteri, coll'emanare decreti per le nuove elezioni e per la convocazione della nuova Dieta od Assemblea legislativa: più, di aver dato fomite ai disordini e alla guerra civile in Germania col suo appello ai corpi legislativi ed ai cittadini di tutti gli Stati, perchè si adoperino a mandar ad effetto la Costituzione pur ora condotta a compimento. (Vedi *Risorgimento* di ieri, sotto ALEMAGNA).

La nota prussiana è bene scritta, ed in molti punti non ammette risposta. È vero che l'Assemblea come alienò da sè i principi e i loro fautori con alcune clausule ultra-democratiche nella Costituzione per appagare i repubblicani ed ottenerne i voti, così si è lasciata condurre ultimamente ad atti che, agli occhi dei conservativi, possono considerarsi rivoluzionari.

Così siam venuti ad aperte ostilità. — Il Governo di Prussia al tempo stesso riman fermo nella sua proposta di adoperarsi con ogni sforzo ad apparecchiare per la Germania una Costituzione che provveda all'unione del paese, salvi i dritti di tutti i singoli Stati.

Di fatto, in somma, egli vorrebbe fare per la Germania quel che ha fatto per la Prussia. Licenziare la Costituente che non s'intendeva di Costituzione, e dare alla nazione il lavoro bell'e fatto. In Prussia la cosa era praticabile perchè quel paese era avvezzo a riconoscere l'onnipotenza di un solo volere. Ma in Germania bisognerà intendersela con tutti i principi, coi loro Governi, coi popoli e coll'Assemblea stessa di Francoforte, la quale, debellata com'è, è tuttavia una potenza.

Quanto ai Governi, voi sapete che il re di Prussia ha già convocati a Berlino i loro rappresentanti. Alcuni di quelli che avean già riconosciuto la Costituzione di Francoforte, fra gli altri il Wurtemberg, han rifiutato di aderire all'invito. Siccome però essi pure son in cuor loro male disposti alla causa della nazione, finiranno per arrendervisi.

Il poter centrale, soprattutto il Ministero, è evidentemente determinato di condur le cose in modo da compiacere al re di Prussia; hanno non poco a fare a tener cheti gli arrabbiati democratici: li tengono a bada, cercano di guadagnar tempo, intanto che coi tutti di Sassonia e i disordini delle province renane la causa popolare si scoraggisce e discredita. E il Ministero, e tutti i conservativi, che non son pochi, vorrebbero che si lasciasse adito ad una modificazione della Costituzione, la quale pare ad essi, e più al re e Governo prussiano, intollerabilmente radicale.

Riducete la Costituzione a termini ragionevoli, dicono essi, e voi avete il re di Prussia con tutta la sua preponderanza. Egli pare congiunto alla Russia ed all'Austria, è vero, ma ciò non è che una necessità politica dei tempi. Così pareva alleato all'Austria Carlo Alberto fino al 1846. Lasciate che si complichino più e più le cose d' Ungheria; lasciate che l'Austria si avvicini più e più al suo tramonto; che la Polonia faccia venire i sudori freddi a Nicolò di Russia, e vedrete se non cadrà la maschera all'ambizione prussiana. Questa non è sinora tenuta a freno da altro che dalla paura. Tranquillo dal lato dei due formidabili vicini, Federico Guglielmo non ha più un oppositore in Germania. Il re di Sassonia gli deve pur oggi lo Stato e la vita. Gli altri protestanti se gli assoggettano per interesse e per inclinazione: i cattolici, abbandonati dall'Austria, per necessità. Se l'Austria si sfascia, la Germania cade alla Prussia, quasi per dovuto retaggio. Ogni amatore dell'unità nazionale non può non vedere in un simil corso di eventi il compimento di tutte le sue brame. Ma a tal fine bisogna una volta per sempre fiaccare le corna al partito dell'anarchia. Rassicurare il re di Prussia e gli altri principi, non meno che i pacifici cittadini, i quali tremano pei loro averi più che i principi pei loro troni.

Bisogna tenersi amici i Governi; dar loro appoggio in ogni incontro; agir per essi e con essi.

A questo scopo mi par che si tenda assai generalmente in Germania. Vedete in Sassonia spenta la ribellione nel sangue; nel Palatinato, compressa da misure rigorose; a Francoforte, tenuta a freno dalla condotta avveduta e ferma del Ministero.

È ben vero che se trionfa la causa dell'ordine, pericola quella della nazionalità. Ma nè i repubblicani ci avrebbero certamente condotti ad essa. Il partito repubblicano distrugge e divide, e quando è vincitore, e quando è vinto.

In somma poi la causa nazionale germanica riposa sulla punta delle spade ungheresi. Se cadono Ungheria e Polonia, certamente Austria, Russia e Prussia non hanno che una mente e un cuore. Prussia tiene il piede in due staffe.

Fortunatamente le novelle d'Ungheria non potrebbero essere più gloriose. Oltre le nuove vittorie dei Magiari a Raab ed a Szered, l'irresolutezza e la lentezza dei Russi fa credere o a seri timori di questi ultimi per parte della Polonia, o a dissapori tra i due nordici alleati. Mentre durano queste incertezze in Oriente, la Prussia, sempre senza compromettersi, fa progressi incredibili in Occidente. Già Sassonia è sua: di Stato in Stato la vedrete avanzarsi, ben venuta da tutti, come sostegno dell'ordine, e palladio della *sana* e *vera* nazionalità.

Perchè il suo buon successo sia pieno, oltre le vittorie magiare, bisogna che il re imbecille abdichi; od almeno che egli modifichi il suo esoso Ministero. Bisogna venire a misure conciliatorie, a reciproche concessioni.

I semi di disorganizzazione si sviluppano intanto in tutta Germania. Tutti i Governi sono in uno stato d'allarme e di sospetto. A Francoforte vi è giorno e notte grande sfoggio di forza armata. Eppure il marcio è certamente nel militare soprattutto. Il soldato, all'eccezione dell'austriaco, ha quel piglio d'arroganza e di dispetto che mostra il rilassamento d'ogni disciplina. Ogni giorno abbiamo qui tumulti e risse.

In questo momento mi pervengono gravi notizie. Fin da ieri il ministro Gagern annunciò aver egli, prima di farlo noto all'Assemblea, presentato all'arciduca vicario il suo programma sul miglior modo di condurre ad effetto la Costituzione. Aggiunse che il vicario avea chiesto ventiquattro ore per deliberare. Stamane Gagern annuncia che il vicario ricusa di accettare il programma, e in conseguenza dà la sua dimissione immediata in nome suo e di tutto il Ministero.

Grandissima confusione nell'Assemblea. I deputati della dritta stanno meditando di ritirarsi. Quei della sinistra, al contrario, vogliono restare al loro posto, e spingere il paese a misure estreme.

Si vuol mandare una deputazione al vicario, per domandargli qual sia l'opinione *sua propria* sul conto della Costituzione. Certo che il vecchio volpone dovrebbe dichiararsi.

Oggi deve aver luogo l'elezione *mensile* del presidente dell'Assemblea, poi la discussione sopra una proposizione di Vogt e Simon di Treves, due repubblicani, che il poter centrale si adoperi a sostegno del movimento rivoluzionario in Sassonia ed in Baviera.

Si aspettava una seduta tumultuosa; e l'annuncio di Gagern ha aggravato il pericolo della giornata. L'Assemblea e gli aditi ad essa sono ripieni di gente.

Io prevedo: parte il Ministero; si ritira il vicario; se ne vanno le truppe; tornano a casa i deputati della dritta. Quei della sinistra restano a far baldoria ancora per qualche giorno. Poi il re di Prussia e gli altri Governi decretano lo scioglimento finale dell'Assemblea, e finisce questa come quelle di Berlino e di Kremsier.

Ritengo che il vicario abbia rigettato il programma di Gagern perchè troppo favorevole agl' interessi prussiani.

SPIRITO DI UN SOLO GIORNALE.

Chi lo crederebbe? del solo *spirito* della *Concordia* ci tocca oggi far parola. L'*Opinione* lascia parlare per se il *Daily-news*: la revisione delle liste elettorali mette in moto l'antiveggenza di *quel liberalissimo* giornale. In una serie di raccomandazioni più o meno stringenti, più o meno legali, più o meno subdole e calunniose al Governo, esso intende costituire una censura sulle operazioni della revisione delle liste, per la ragione, voi direste, che ognuno abbia il suo diritto: niente affatto; questa sarebbe ragione buona e di buoni; ma la *Concordia* che è consapevole dei proprii usi, questa censura la raccomanda per la ragione che il Governo essendo di un *partito antinazionale*, può introdurre nella lista chi vuole, eliminarne chi gli piace.

La *fazione liberticida*, così con altro titolo più ricercato la *Concordia* caratterizza il Governo, *cammina* dovunque *col capo alto e diritto verso il suo fine*. Una volta finalmente il vero le sfugge suo mal grado: dopo essersi sbracciata per ogni verso a gridare e far gridare, che il Governo operava con arti ipocrite, volpine, la *Concordia* è costretta a dire che cammina a *capo alto* e va diritto al suo scopo: il che non accadeva già, con vostra pace, nè di voi, nè dei vostri *liberalissimi*.

Ma il sottile della *Concordia* non ista nell' involontaria verità che le è sfuggita; ella s'adopera con ogni studio a persuadere gli elettori, sentite mo' di che? dell' usare che fa il Governo dei mezzi segnatigli dalla legge per procurare la revisione delle liste elettorali. E lì cova appunto l' inganno, giusta il prevedere del *liberalissimo foglio*. Chi fa questa revisione? quei che la devon fare. Ma sono intendenti generali, sono magistrati d'appello, sono amministratori comunali, tutta gente, che sotto un Ministero *liberticida* è facilmente traviabile. Che larghezza di mente, che acume e potenza d' ingegno mostra la *Concordia* in questa scoperta! Gl' intendenti generali, i magistrati d'appello, i sindaci e consiglieri hanno da saperne a lei grado infinito. Ecco fin dove va il suo liberalismo: quando

---

e dei molti che riportavano in città i feriti, veniva scambiata circa le 4 dalla brigata Pinerolo, la quale respinse i nemici, assicurò la Bicocca, e col fuoco e colla baionetta ricacciò gli austriaci assai oltre le nostre linee, ma con ragguardevole sua perdita: le sottentrava la brigata Piemonte, e, benchè ambedue per tre volte avessero ritolto dalle mani del nemico le alture accidentate presso la cascina Lavinchi, pure, oppresse dal fuoco degli artiglieri e cacciatori nemici, dovettero ritrarsi alla Bicocca, ove furono scambiate da quattro battaglioni di Cuneo con due battaglioni di cacciatori Guardie. Erano circa le cinque, e da quell'istante i soldati nostri dovettero limitarsi ad una difesa passiva di quella chiave della nostra posizione.

La divisione dell'arciduca Alberto presentatasi la prima in battaglia coll'altra divisione del secondo corpo, veniva sostenuta dal terzo corpo, che ne appoggiò le estremità ed in breve sostituì le sue forze a quelle dell' altro già troppo scemate ed oppresse. Gli ufficiali superiori del secondo corpo non diedero prova di prudenza nel gettarsi così in testa di marcia sotto le nostre artiglierie, e peggio ancora collo ingombrare la strada di Mortara col lungo treno dei loro carriaggi, e persino con gli equipaggi da ponte, evidentemente destinati al passo dell'Agogna e della Sesia, ma ritenuti sulla via con infinito impedimento del proprio esercito. Se le nostre forze fossero state più numerose, noi ne avremmo potuto trarre partito, rovesciando quegl'impedimenti ed attaccando di fianco ed alle spalle quelle divisioni così arrischiate. Ma le disposizioni ed il numero delle truppe nostre eran tali, che nessun movimento offensivo ci era possibile, senonchè dopo avere moralmente e fisicamente indebolito l'esercito avversario. Circa le quattro ore il maresciallo faceva inoltrare in battaglia la riserva, e ricevuti quattordici battaglioni, ne mandava sette al fuoco, ritenendo sotto mano gli altri, collocati dietro la riserva corrispondentemente al centro. Al tempo stesso spediva ordine al tenente maresciallo Thurn di operare col quarto corpo offensivamente contro la nostra destra, ed al primo corpo di appoggiare le operazioni del quarto.

L'estremità diritta della nostr' ala destra formavasi cogli avanzi, in due battaglioni, della brigata Regina, del quarto battaglione del terzo Piemonte, appoggiati dal primo battaglione del quinto e da una metà dell'ottava di battaglia coperta dall'argine del canale: la comandava il generale Trotti. Cinque battaglioni di Aosta con un quarto battaglione stavano quindi spiegati in battaglia in due linee; due altri quarti battaglioni occupavano la cascina Rasario sostenuti da due mezze batterie, e davan mano alla seconda divisione colmando un vuoto tenuto anche da una batteria della riserva; Piemonte Reale stava in seconda linea, Nizza in riserva con uno squadrone in avamposto a 100 metri oltre il Torrione di Quartara. Un'altra mezza batteria di posizione sulla destra, dava a quella divisione 20 bocche da fuoco. Gli austriaci, occupato il Torrione (non difeso perchè troppo oltre la linea) incominciarono il fuoco della loro artiglieria, la quale fu ribattuta dalla nostra in modo che, accese le polveri, il casale andò a fuoco. La loro cavalleria già spiegatasi fu dispersa dalla nostra mitraglia. Intanto il quarto corpo nemico manovrava per operare sulla nostra estrema destra; erano le quattro e mezzo, ed un ufficiale, reduce dalla Bicocca, narrava aver veduto la scompigliata colonna d'ogni arma che si ritraeva in Novara.

Il momento fatale della giornata si presentava alle ore cinque. Chrzanowski aveva calcolato che dopo sei ore circa di combattimento, si sarebbe trovato il nemico depresso e turbato pei tanti suoi attacchi respinti; ne traeva la conseguenza, che verso le cinque pomeridiane, gettandoci noi in massa sovr'esso colla divisione quarta, coi quattro battaglioni di Cuneo, coi cacciatori Guardie, con tre battaglioni di Solaroli e con numerosa cavalleria ed artiglieria, e furiosamente attaccandolo, lo avremmo sconfitto, incalzato e rovesciato nel Ticino. Secondo il suo computo tre brigate avrebbero dovuto bastare per la successiva difesa della Bicocca; e qui, a parer mio, vi fu errore nell'estimazione morale della nostra fanteria, poichè in virtù della sua formazione essa deve riuscir meglio in un repentino attacco che non nella difesa; ne nacque che i battaglioni destinati alla riscossa offensiva, dovettero venire impiegati anzi tempo alla difesa della Bicocca, e quando si presentò l'istante calcolato dal general maggiore, mancò la fanteria per eseguire l'ideata operazione.

Per contrario, appunto verso le cinque, accortosi il maresciallo austriaco dell'indebolimento delle nostre forze, mandò gli ordini già concentrati in massima per l'attacco simultaneo sulle nostre estremità e lungo tutta la linea, e per l'esecuzione dei movimenti che dovevano minacciare la nostra ritirata.

L'avvertenza di Radetzky si fondò sulla semplice nozione statistica delle nostre forze, della qual nozione egli era ben sicuro, poichè diffalcando i nostri tre corpi d'oltre Po, egli poteva esser certo che la nostra restante truppa attiva si trovava tutta sotto Novara: dopo ciò, sottraendo ancora le cinque brigate malconcie alla Bicocca, la riserva che non si poteva allontanare dalla strada di Vercelli, e la brigata Regina quasi tutta perduta o prigioniera di guerra, egli potè naturalmente rimaner convinto che a quell'ora le brigate piemontesi si riducevano a quelle poche della prima e seconda divisione, che non potevano essere più di tre, coll'aggiunta di qualche battaglione. Se i miei lettori fossero tutti militari, non darei di questa mia asserzione ulteriori schiarimenti, essendo la cosa troppo chiara per se stessa; ma affinchè ognuno si persuada che quel calcolo di probabilità instituito dal nostro avversario fondavasi sul raziocinio e non sopra delazioni, mi affretto a soggiungere che lo scambio successivo delle nostre linee non si poteva tenere invisibile al nemico: che i prigionieri di quelle sei brigate dovettero necessariamente esporre la cosa; che i generali austriaci, troppo bene informati della formazione della nostra fanteria, dovevano essere essa non regna, tutto è sospetto, cariche, animi, dottrine, onestà. — Evviva il liberalismo della liberalissima *Concordia*.

Una preziosa confessione però troviamo in mezzo alla nebbia delle amiche insinuazioni contro il Governo e le autorità provinciali, ed è la seguente: dice la *Concordia*, che *il partito patriota ha pur troppo il gran difetto ed il torto di non essere ordinato*. Questo è verissimo, per una ragione che non indovinereste mai: per la ragione, che se quel partito non avesse dormito e fosse stato ordinato, voi ed i vostri amici non sareste mai saliti in seggio, tuttochè vi gridiate partito *nazionale, liberale, italianissimo*.

Ma non è già del *partito patriota* che oggi fate lamenti, sibbene del vostro, che è tutt'altra cosa; e per questo lato noi raccogliamo un'altra preziosa confessione in bocca vostra, ed è *che l'antico vostro esercito si va via diradando e scompaginando, e mancano gli elementi per rannodarlo*. — Ecco ciò che voi dite velatamente, noi a chiare note e diciamo e speriamo pel bene del paese.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. piem.* d'oggi pubblica alcune nomine e promozioni nel Ministero dell'Istruzione pubblica, ed un decreto col quale l'ingresso gratuito nei teatri ed altri spettacoli è ristretto:

1. In favore degli uffiziali dell'amministrazione di pubblica sicurezza nel raggio in cui estendono la loro azione;
2. Degli agenti della forza pubblica espressamente comandati di servizio;
3. Dei membri, revisori ed impiegati addetti alla direzione dei teatri, ristrettivamente a quei teatri su cui si estende il loro uffizio.

Gli altri privilegi tutti d'ingresso gratuito sono soppressi.

— Leggiamo nel *Saggiatore*: Dicesi che il conte Cesare Balbo, accompagnato da monsignor Charvaz, siano incaricati di una missione straordinaria presso il Papa, il granduca Leopoldo ed il re di Napoli.

Genova, 12 *maggio*. (Corrisp. della *Nazione*.) Avrete visto menare tanto rumore dai nostri fogli per la spada offerta a quell'Alessio Pasini, che credo necessario aggiungervi due parole; costui dopo aver molto rubato, in aggiunta alle colpe che su lui già pesavano di indisciplina, fece una buona azione salvando la famiglia del consigliere Baneri. Sia per coprire le altre mancanze, sia per ispontaneo tratto di bontà, fatto è che ivi si portò da galantuomo; il consiglio delegato del municipio gli votava una spada, ma nè ordinava di farlo pubblico, nè di accompagnarla con lettera; tuttavia doveva prima informarsi meglio della persona; ma fin qui non c'era gran male; alla deliberazione si trovava presente l'avv. Papa, che subito si offerse di estender egli l'iscrizione e la lettera, che poi entrambe e di proprio individuale arbitrio stampò sul suo giornale; qualunque cosa avesse detto, la prudenza suggeriva di mandar lettera e daga al bersagliere senz'altro, e non ne sarebbero nati guai; ma allora c'era uno scontro, che l'ambizione non venia soddisfatta, e la lettera si pubblicò. Gli ufficiali che la lessero andarono a La Marmora a chieder riparazione, e questi chiamato il consiglio delegato innanzi a sè, chiese che si dichiarasse dal municipio il senso della parola, *solo fra i suoi compagni* che abbia fatto una buona azione, e il municipio con una restrizione mentale dichiarò che s'intendeva parlare dei rubatori; ma suoi compagni erano tutti, nè tutti furono ladri; bene, questa dichiarazione venne appoggiata in genere per quello spirito di conciliazione, per cui i buoni sogliono lasciarsi far solidali degli errori dei tristi; molti voleano redigere una protesta, dicendo che non avean preso parte a ordinarla, nè per conseguenza giusta, volean prenderla ad iscusarla; ma la cosa finì al solito modo, che cioè i moderati ritengono o riparano le colpe dei pazzi, quando questi vogliono sostener sè a costo non di altri individui, ma della stessa nazione. Sappiate poi che l'iscrizione e la lettera erano una continua calunnia contro l'esercito, calunnia chiamar *solo galantuomo* il bersagliere, perchè molte, e più nobili forse, azioni rimasero ignote; calunnia il dir che avean versato sangue fraterno, animosi, dopo aver fuggito l'austriaco, perchè molti s'erano battuti a Novara, e la divisione La Marmora non avea potuto prender parte veruna all'ultima campagna; insomma poi ne traspare apertamente il pretto invelenimento contro il Piemonte, perchè notarono che il lodato era mantovano; e poi credete che non avranno saputo la pecora ch'egli era? ma questo si tacque perchè era lombardo; se fosse stato piemontese, Dio mio, sarebbe divenuto un furfante, un uomo che avrebbe soffocato quel po'di bene colle mille altre sue scelleraggini. Notate che infatti per esser logici e conseguenti dovrebbero dare una spada d'onore al maggior Mellis, detenuto per furto, avvegnachè anch'egli pose sentinelle al principe onde impedir la ruberia, mentre dalla sua ordinanza facea sceglier per sè la miglior biancheria.

A proposito di questo tale ve ne racconterò una di nuovo genere, che cioè una deputazione di Genovesi si presentò a La Marmora per averne la grazia, capite bene, per poter poi dire: ecco non si danno esempi! Sono tutti d'accordo! Allo stesso modo si parla di Ramorino; prima che si appellasse, dicevano che lo avean condannato per togliere un testimonio del tradimento del re, e perchè era genovese; del resto esser il solo innocente; ora, che fu una commedia per ingannare il paese; in verità che questa gente è cugina prima di quegli ebrei che aveano orecchi ed occhi, nè volean sentire e vedere.

Qui una sistematica opposizione ha quanto viene dal governo; Pinelli ha scritto una magnifica lettera al municipio, in cui dichiara con franchi e precisi termini che sarà costituzionalmente e legalmente rigoroso contro gli eccessi, e non tralascierà cosa alcuna per salvar l'onore e l'interesse del Piemonte. Credete mo' che l'abbiano voluta stampare? Oibò. Ora dunque tocca al governo a obbligarveli; se così non farà, si troverà minata l'esistenza, inceppata l'autorità. È tempo di agire ormai, sarà inutile se si tarda. Dopo la venuta di Azeglio al ministero sono alquanto meno esagerati, ma di ben poco; chi inoltre pare muover a schifo più che a bile, è la bassa infame maniera, degna al tutto dei vili che la scrissero, onde la *Concordia* scherza sul venerando d'Azeglio, e sulla ferita da lui riportata a Vicenza; gridatori di piazza, declamatori contro l'Austria, semprecchè le baionette sarde vi proteggano; perchè altrimenti andereste a declamare a Londra o a Parigi; imitatelo prima, e poi parlatene; ma il presidente del consiglio se ne rallegri, perchè ormai per i buoni una lode sola data dalla *Concordia* basta allo scredito di qualunque politica sommità, e di qualunque onest'uomo!

Quei del Genio prendono delle misure all'Acquasola, se ne ignora il fine.

Genova, 14 *maggio*. — *(Gazz. di Genova)*. — Si sparse voce che il Governo voglia eseguire opere militari sul pubblico passeggio dell'Acquasola; ci affrettiamo di smentire una tale vociferazione, cui probabilmente diedero pretesto le esercitazioni del corpo zappatori del Genio condotti negli scorsi giorni su quel terreno nell'unico fine di abilitarli colla scuola pratica alle misure ed altre operazioni, che sono proprie del loro istituto. Da consimile sorgente vogliono pure ripetersi altre notizie non meno erronee di progetti di lavori in Bisagno.

Alessandria, 14 *maggio*. — Leggiamo nell'*Avvenire*. — Giovedì il generale austriaco Thour prese alloggio all'albergo dell'Universo, e nel dopo pranzo andò a visitare l'ospedale, i quartieri e la cittadella.

Venerdì verso le otto antimeridiane passò in rivista tutta la guarnigione alemanna sulla piazza d'armi. Il generale De Sonnaz passò pure in rivista sulla piazza reale le truppe piemontesi. La rivista del generale De Sonnaz credesi stata comandata, od almeno concertata col generale Degenfeld per non lasciare la cittadella nelle mani dei Piemontesi mentre gli Austriaci andavano da questa alla piazza d'armi. I nostri, al ritorno degli Austriaci, schierati in ordine di battaglia presentarono le armi all'inimico: indi gli tennero dietro per rientrare alla coda nella fortezza. Il generale De Sonnaz cogli altri generali qui di presidio, colonnelli ed ufficialità, si recarono in corpo venerdì mattina (11 *corr.*) a far visita al maresciallo austriaco *Thour*: il quale dicesi abbia loro in apposito discorso fatto sentire *che siamo in tempi eccezionali, che gli affari politici sono torbidi, che ciò non può fare un'armata da solo, possono farlo due unite: che l'armata imperiale conosce il valore piemontese, ed i Piemontesi conoscono il valore dell'armata imperiale, che in conseguenza si debbon fra loro rispettare e che egli sperava molto nella loro unione . . . . ! ! . . .*

Si è dato mano in questi giorni ad un piccolo lavoro di fortificazione avanzata nella parte di porta Savona.

— Credesi da alcuni che presto sgombreranno gli Austriaci: ma la voce più accreditata è che a giorni verrà raddoppiata la guarnigione da ambe le parti, *Austria e Piemonte.*

Pisa, 11 *maggio, ore 3 pomeridiane*. — A mezzogiorno sono entrati i tedeschi in Livorno ed in poco tempo hanno occupato tutta la città, superando qualche resistenza e facendo moltissimi prigionieri. La resistenza l'hanno incontrata più che altrove nelle prime case in vicinanza della Stazione e quindi sulla piazza d'Arme — ma tutti i passi e tutte le barricate sono state sormontate dalle cannonate e dai razzi alla *congrève*....

Quelle case donde partivano le fucilate sono state danneggiate dagli austriaci lasciandovi alcuni morti e non pochi feriti, specialmente fra gli estensi, che in tutta la fazione sono stati i più bersagliati.

Oggi poi sono entrati in mezzo al suono dei tamburi e delle bande il barone D'Aspre, il duca di Modena e l'arciduca Alberto. (*Riforma*).

Livorno, 11 *maggio*. — Prima dell'ingresso le perdite degli austriaci si calcolano a 11 morti e 30 feriti, con ferita grave a un maggiore.

Dopo le ore 3 pomeridiane gli austriaci furono attaccati da circa sessanta armati, che ne uccisero 3 e ferirono 7 o 8. Gli austriaci ne fucilarono subito 30 e nel resto della giornata circa un centinaio. Fra i fucilati si contano due preti colti coll'arme alla mano. (*Idem*).

— Nella giornata dell'11 furono pubblicate varie notificazioni, colle quali si invitano i cittadini a consegnar le armi entro il termine di 24 ore, scorse le quali il contravventore sarà fucilato. Si dichiara sciolta la guardia nazionale. Si dichiara la città di Livorno in istato d'assedio. Il generale Wimpfen è nominato comandante militare di Livorno. Si ordina sieno aperte tutte le botteghe e nel termine di 12 ore distrutte tutte le barricate.

— 12 *maggio*. — Le truppe austriache avendo circondata la città ed essendo riuscite vane le trattative fatte per mezzo delle deputazioni consolari al generale d'Aspre, il giorno 11 alle 7 di mattina cominciò il fuoco dalla parte degli austriaci che durò da circa 2 ore, dopo di cui riuscirono a penetrare in città; si ebbero a deplorare alcuni parziali saccheggi e fucilazioni provocate dalla resistenza. Non si conosce il numero delle truppe, però tutte le vie della città ne erano ingombre. Il comando della piazza fu affidato al generale Wimpfen che diede un proclama, ordinando l'immediata consegna delle armi.

La squadra Sarda arrivata in quel porto *senza truppe di sbarco* compì pienamente allo scopo di sua missione diretta a proteggere e far rispettare i nostri nazionali. I tre vapori colà spediti furono in continuo moto per rimorchiare i legni di commercio dal molo in rada, e su di essi trovarono ricovero più di 1500 persone. Che anzi gli impiegati degli uffizi di capitano del porto, e di sanità chiesero ricovero sulla R. Goletta la *Staffetta* da dove disimpegnarono le loro funzioni.

La disciplina negli equipaggi della squadra è perfettissima e nulla lascia a desiderare.

Roma. — Un proclama del Triumvirato romano del giorno 10 ci fa noto che i Francesi si dispongono ad un nuovo assalto contro Roma. — I giornali di Roma oltre questo, non recano nulla d'interessante. Leggiamo però nel *Nazionale* di Firenze queste precise parole: «Il ragguaglio officiale di una vittoria riportata dalle truppe romane sopra i napoletani a Valmontone il giorno 9. Questi ultimi in numero di 7000 sono stati disfatti e messi in fuga con gravi perdite di morti, feriti e prigionieri.» La nostra corrispondenza di Civitavecchia in data degli 11, senza entrare in particolari, ci conferma quanto sopra di un fortunato successo dei romani contro i napolitani.

— Il *Sully* proveniente da Malta, Civitavecchia e Livorno e Genova, reca che a Civitavecchia arrivano continuamente truppe francesi (dicesi essere già in numero di 25 mila) che si preparano per marciare contro Roma. (*Gazz. di Genova*).

Bologna, 10 *maggio*. — Siamo in perfetta quiete. Le campane suonano a stormo; ma tace il cannone nemico. La popolazione di Bologna si è mostrata fiera, guerriera e instancabile; molti piccoli corpi di romagnoli sono venuti entrando ieri, e nella scorsa notte. Ieri arrivarono anche due pezzi dell'artiglieria svizzera; si ha fondata speranza di ricevere soccorso di truppe da Ancona e suo stradale.

Al principio dell'azione periva il Boldrini, colonnello dei carabinieri, e con esso Marliani, un lodatissimo maresciallo, e alcuni altri carabinieri. Quest'azione che aveva per iscopo d'impadronirsi di 3 pezzi d'artiglieria che parevano abbandonati dal nemico, fu dovuta alle esigenze popolari, anzi che a temerità del valoroso colonnello.

Il Biancoli voleva ad ogni modo capitolare; non riuscendovi, rinunciò alla sua carica nelle mani del Municipio e scomparve. Il Municipio verso le 24 inalberò bandiera bianca, il popolo d'accordo colla truppa la distrusse a fucilate, e chiese la rossa. Tuttavia una deputazione del Municipio andò a Castelfranco e stipulò una tregua, a durare fino al mezzogiorno di ieri. Il popolo aspettava con ansietà l'ora del combattimento, e il dodicesimo tocco della campana fu salutato con immensi applausi. Gli austriaci mandarono dentro due razzi, ed uno colpì nel campanile di Piazza Maggiore; ma il suonare a stormo non venne interrotto; 4 minuti dopo uscirono dal palazzo civico un 700 soldati, che dovevano operare una sortita. Altre minori sortite secondarono questa, e un corpo di romagnoli che giungeva, secondò quel moto senz'entrare in città. Due pezzi d'artiglieria svizzera secondarono maravigliosamente l'attacco, e gli austriaci furono sloggiati dal convento dell'Annunziata. Gli austriaci inalberarono bandiera bianca; i popolani ci tirarono contro; la inalberarono d'altra parte, e fu accettata dalla nuova Commissione di sicurezza, che pattuiva per oggi una tregua fino al mezzogiorno. — Sono le due, e non si ode un colpo di fucile. Pare che gli austriaci aspettino soccorsi, e siano in tali posizioni da non temere assalto per parte dei cittadini.

Sono qui circa 2000 di tutte le armi, e forse 8 o 9 mila fra civica e cittadini, oltre a varii rinforzi d'alcune centinaia di romagnoli. Si hanno 6 pezzi bene montati, e questa notte si è montato un così detto spazzacampagna in ferro. — Il colonnello Baldini Baldovini (se non erro) è stato nominato comandante la difesa. — Malvezzi generale interinale della guardia nazionale. — Ieri sera la musica militare rallegrò buona parte di Bologna; ma è difficile dire come anderanno le cose. (*Nazion.*)

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 15 *aprile*. — Ci pervengono oggi da Costantinopoli notizie della massima importanza in data 15 aprile. Il giorno in cui il generale Grabbe trasmetteva al divano l'*ultimatum* del suo governo che conchiudeva ad una infeudazione della Turchia alla Russia per via d'un trattato che avrebbe annullato quello del 1841 (il trattato degli Stretti) molto più soggettante che il trattato di Unkiar-Skelessi, gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra ricevevano dispacci dai loro governi che loro annunziavano che il sig. Brunow aveva dato a Londra le più formali assicurazioni sulle intenzioni della Russia, che non avrebbe avuto per niun conto il pensiero di modificare i trattati esistenti, e che rinunciava a chiedere novelle convenzioni. Questa mancanza di buona fede del gabinetto di Pietroborgo ha prodotto una viva sensazione a Costantinopoli. Dopo molti consigli di gabinetto, e lunghe conferenze col sultano, il gran visir ha dichiarato: che egli rifiutava le umilianti condizioni della Russia, e che piuttosto che segnare l'onta del proprio paese e la caduta morale del sultano, darebbe la sua demissione: a questa dichiarazione fece tener dietro una nota trasmessa agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia in cui tratta quattro questioni.

---

abbastanza certi che i battaglioni ritrattisi una volta, non sarebbero più ritornati per quel giorno nè alla difesa, nè all'attacco. Aggiungo che noi non potevamo, se non che per notizie positive e difficili, essere istrutti della qualità e quantità delle truppe austriache al di qua del Ticino; ma per contrario, il nemico non abbisognava di calcoli per convincersi che, se non il numero totale, certo almeno le specie delle nostre forze erano tutte colà riunite. Ed è questo uno degli infiniti vantaggi che hanno le grandi potenze sovra le piccole; quelle mandano in campo una porzione, non si sa quale, delle loro forze; queste, astrette a cimentare tutto, svelano da per sè la qualità, e quasi sempre anche la quantità del loro esercito.

Adunque, mentre Radetzky, vistosi favorito dalla sorte mandava ai singoli corpi gli ordini per l'esecuzione finale del suo piano, altri erano spediti da Chrzanowski dettati in parte dalla idea di una riscossa prestabilita il giorno prima, parte dalla impressione che si aveva sott'occhio della nostra insufficiente resistenza. Durando, avuto l'avviso (quantunque ne sospettasse il contrattempo), muove la sua divisione appoggiandola a sinistra, e battendo la carica, si slancia contro il Torrione occupato da una brigata, da un battaglione di cacciatori e da una ventina di bocche da fuoco; marciando la brigata Aosta s'imbatte in un fosso, dal quale usciva un vivissimo fuoco di bersaglieri; un quarto battaglione di nuova leva si sbanda, alcune compagnie d'Aosta vacillano, ma rianimate dagli ufficiali, saltan nel fosso, prendono un centinaio di Tirolesi; lo trapassano sui cadaveri degli altri, e malgrado la fucileria e la mitraglia, caricando alla baionetta, scacciano dal Torrione gli austriaci, poi lo difendono contro un secondo attacco. Intanto il generale Trotti con un battaglione della destra della divisione, forse sbagliando strada per la fitta alberata, forse tratto dal rumore del cannone che è il richiamo de'buoni soldati, va diritto alla Bicocca, vi entra di forza per l'ultima volta e vi fa parecchi prigionieri.

In quel frattempo i battaglioni della divisione Bes, che con rara pertinacia avevano sopportato la grandine dei proietti nemici, si muovevano successivamente; l'11 reggimento veniva chiamato in aiuto alla terza divisione; il 17 e il 23 si avanzavano colla destra in avanti, allorchè furono furiosamente assaliti ad un tempo da quattro colonne nemiche. Allora giungeva un ufficiale di Stato maggiore ad avvisare che l'ala sinistra era stata oppressa dal nemico, doversi perciò far ritirare quei due reggimenti già troppo inoltrati; ma essi pure furono salvati dall'artiglieria, la quale percuotendo di fianco il nemico, lo scompigliò e lo volse in fuga. I fatti eseguiti per calcolo o per necessità da quelle due divisioni furono utilissimi all'armata, avendo la prima singolarmente allargata di molto la linea di battaglia e quindi coperta la ritirata in città delle truppe sopraffatte o disanimate; il maggiore Trucchi del 12, assalita con due compagnie di cacciatori la cascina Pisani, la occupa uccidendo e prendendo i nemici assai più numerosi, e con ciò schiude colla baionetta la via al suo reggimento già tutto circondato.

Gli Austriaci, entrati tutti in battaglia, opprimevano la nostra linea. La prima divisione veniva repentinamente attaccata di fianco dalla mitraglia e dai tirolesi; ma, distesi i bersaglieri dei terzi pelottoni di Aosta, la ritirata fu abbastanza sicura sin dentro Novara, ove si giunse di notte. Contemporaneamente veniva assalita all'estrema destra la brigata Solaroli, nella quale si erano molto segnalati i 400 bersaglieri di Valtellina e Bergamo. Un reggimento di granatieri Guardie, staccato con una batteria dalla riserva per proteggere il centro e l'ala destra, faceva intendere colla sola sua marcia come la cosa fosse agli estremi. La sinistra era in piena sconfitta; il centro si ritraeva; alle cinque e un quarto la contrastata Bicocca veniva abbandonata dai nostri; il duca di Genova, tocco nella persona da qualche colpo, uccisi due suoi cavalli, feritone il terzo, si mette a piedi in prima fila di tre battaglioni per ricondurli alla conquista di quel punto decisivo: l'esempio, la voce, gli sforzi dell'eroico principe non sortirono effetto. Si combattè tuttavia ferocemente sino alle sei, tentando un ultimo sforzo; poi ancora per un'ora e mezzo, parte in campagna per coprire la ritirata, parte dai deboli ripari della città, d'onde porzione dell'artiglieria co'migliori soldati traeva sul nemico per tenerlo lontano dagli spalti.

L'artiglieria restante retrocedeva in massa colle rispettive divisioni, od abbandonata da qualche scorta doveva ritirarsi di galoppo. Una lunga e disordinata colonna di fuggiaschi e di feriti, mista d'affusti, di cassoni e di cavalli entrava in città per porta Mortara; la sua vista sgomentava molti altri e propagava il disordine. Qua e là alcuni corpi in movimento regolare, alcuni pelottoni raccolti alla rinfusa da ufficiali che non potevano piegarsi a tanto disastro, molti valorosi isolati che fuor di speranza andavano cercando una morte onorata ed ignota a tutti, protrassero il combattimento sino alle nove della sera, cioè durante quasi tre ore di notte. Tanto era in quell'esercito il vitale elemento dell'onore, che quattr'ore dopo esser certo della sua rovina, pugnava ancora individualmente per amore della sua antica ed onorata bandiera. In città il tumulto, la confusione, il disordine erano al colmo: ufficiali e soldati dissennati per la troppa sventura, feriti nostri mescolati con feriti e prigionieri austriaci, gemebondi, stritolati dalle ruote delle vetture d'artiglieria che correvano a furia, bande armate senza cibo e senza direzione; comandi non dati, non uditi o derisi; soldati protervi che abusavano dello scompiglio per rompere in orrendi eccessi; la cavalleria che caricava per le strade; l'artiglieria che traeva dalle mura contro i nemici che instavano superbi e baldanzosi; fucilate ad ogni tratto, pioggia dal cielo, sangue e cadaveri per le vie, tal era l'aspetto di Novara ricoverante l'esercito nostro nella tristissima notte del 23 marzo. (*Continua*).

(*Gazz. Piem.*)

*****

◆

1. Perchè la Porta rifiuta il nuovo trattato proposto dalla Russia ?

2. Come la penseranno i due governi sulla partenza del generale Grabbe, senza che abbia preso congedo dal sultano ?

3. Quale attitudine eglino assumerebbero nel caso d'una guerra tra la Turchia e la Russia ?

4. Fin dove spingerebbero la loro azione venendo il caso ?

La risposta dei due rappresentanti fu esplicitissima. Rassicurò la Porta convincendola che la Francia e l'Inghilterra non l'avrebbero abbandonata al dispotismo della Russia, finchè la Turchia starà ai trattati del 1841; mentrechè quando la Porta accondiscendesse alla proposta della Russia, per cui quel trattato verrebbe abrogato, la loro azione diverrebbe assolutamente nulla. La Porta terrà dunque fermo, e renderà egli un immenso servizio all'Europa impedendo che la Russia possa disporre del corpo d'armata che intrattiene nei principati. Non è già dimenticata la triste influenza che ebbe sull'esito della campagna del 1812 il corpo russo reso disponibile, per la pace conchiusa, grazie al tradimento colla Turchia, e la parte fatale alla Polonia che presero nel 1831 i 30 mila Russi che erano tenuti a bada nei principati danubiani dall'armata turca che ne guardava le frontiere, e che la debolezza del Divano ha resi poi disponibili ad un tratto. La leale energia del ministero di Rechid-Pachà ci ha finora preservati da questo nuovo imbarazzo; ma basterebbe un momento di debolezza per parte delle potenze occidentali per compromettere la situazione a Costantinopoli. Frattanto la Turchia arma. Il principe di Servia tien fermo malgrado tutte le sollecitazioni degli agenti russi; e siccome la Servia esercita una grande influenza su tutti gli Slavi del mezzogiorno, gli Slavi della Turchia rimangono calmi.

— L'imperatore Niccolò ha ordinata una leva generale di 8 uomini per mille.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, seduta delli 11 maggio, presidenza Marrast.*

L'ordine del giorno domanda la discussione del progetto di legge relativo alla soppressione delle tasse della darsena percepite all' Havre e alla Rocella.

Il signor Lerembourre combatte il progetto (ai voti!) — L'articolo unico del progetto di legge è adottato.— Regna una grande agitazione nell'Assemblea. Per ogni parte si veggono impegnate animatissime conversazioni. Assicurasi che il signor Marrast abbia ottenuti i suoi due battaglioni di linea in surrogazione della guardia ordinaria dell'Assemblea. Alcune voci che chieggono l'aggiornamento delle elezioni sentonsi per la sala; vi si dà retta. La proposizione di accusa contro il presidente della repubblica ed i ministri (firmata dai Montagnardi) fu stampata e distribuita quest'oggi.

Il signor Ledru-Rollin ha la parola pel seguito della discussione sugli affari d'Italia. Cittadini, dic'egli, la seduta è aperta dalle quattro, i ministri non sono ai loro stalli, egli è impossibile all'Assemblea di aspettare, io propongo di cominciare la discussione in loro assenza (*oh! oh!*).

Il signor presidente : io sono informato, che i ministri sono radunati in consiglio; essi verranno fra poco (*sì! sì!*). Ha luogo una nuova sospensione. Poco dopo entrano e prendono posto i ministri.

Il signor Ledru-Rollin : « Cittadini, dopo di ieri la questione italiana ha pigliato nuove proporzioni. Un documento vi mostrerà quale vincolo unisce la condotta tenuta a Roma e quella tenuta qui. Vedrete, che trattasi di un piano di contro-rivoluzione. Allorchè voi votaste il sussidio, avete inteso che il corpo di spedizione si sarebbe tenuto a distanza, e non sarebbe intervenuto che in favore delle libertà romane.

Appena giunto a Civitavecchia, il generale in capo ha pubblicato un proclama che voi già conoscete. Egli marciò immediatamente su Roma. Eravi egli chiamato? Si disse ch'ei v'era chiamato da due Triumviri. Niente è vero di tutto ciò! I Triumviri sono rimasti uniti in tutti gli istanti per resistere. Vi si dice, che non si sono ricevute notizie. Io dubito della verità di quest'asserzione. Tengo due lettere di ufficiali della nostra armata, le quali affermano, che le perdite nostre furono più considerevoli che non vi si è detto. Esse mi annunciano pur anco, che i nostri soldati sono stati realmente ingannati dal generale in capo per farli decidere a combattere. Si disse loro, che i Napoletani erano in Roma, e v'imperavano; che si mandavano a combattere contro i Napolitani. Fu in questa maniera che s'indussero repubblicani a battersi con repubblicani. — Io vi ho fatto motto di un vincolo tra la condotta tenuta a Roma, e quella tenuta a Parigi. Voi ne giudicherete dalla lettura di un documento, al quale io pure credetti con fatica! Ecco l'ordine del giorno inviato a tutti i capi dei corpi dal comandante generale delle truppe. Esso pone all'ordine del giorno dell'armata la lettera che voi avete biasimata. Essa prende da ciò un carattere ufficiale. Più; uditene il commento. » L'oratore legge l'ordine del giorno del generale Changarnier che mette all'ordine del giorno delle truppe della 1.a divisione militare, la lettera del presidente della repubblica.

« Cittadini, egli dice, se siete uomini, se siete i rappresentanti della Francia, non soffrirete tale ingiuria, tale oltraggio! La repubblica è sagrificata! Esiste un patto al di dentro come al di fuori, colle aristocrazie, per soffocare la repubblica e reintegrare non so qual sistema imperiale.

Io non ho più a dire che una parola : la costituzione è violata ; i ministri furono fin qui solidarii del tradimento; altrimenti avrebbero data la loro dimissione (*bravo! dalla Montagna*). (*Corrispondenza*).

Parigi, 11 *maggio*. — È venuto in luce presso il libraio Paulin, via Richelieu, un nuovo libro del signor G. Libri, membro dell'Istituto, intorno alle accuse delle quali è bersaglio da quindici mesi.

Codesto libro è intitolato: *Lettera al signor de Falloux ministro della pubblica istruzione e dei culti, contenente il racconto di una odiosa persecuzione, ed il giudizio emanato su di essa dagli uomini più competenti e più considerevoli d'Europa, corredata da un gran numero di documenti relativi agli spogli avvenuti in diverse epoche nelle biblioteche e negli archivi di Francia*

Noi abbiamo letto codesto libro attentissimamente; esso tiene fede al suo titolo, abbonda di documenti giustificanti e curiosi, e ci par tale da togliere affatto qualunque dubbio alle persone oneste ed imparziali. Noi non abbiamo bisogno di dire che per parte nostra abbiamo sempre rigettate tutte le accuse accumulate da sì lungo tempo sopra il signor Libri, vittima, come tanti altri, di passioni e d'odii politici, e non possiamo che ripetere col signor Paolo Lacroix (il bibliofilo Jacob) di cui lo stesso signor Libri invoca, e con ragione la testimonianza e la scienza: « Ora bisogna aver fede nel buon senso dei giudici e fiducia nella lealtà della magistratura.» (*Débats*).

Parigi, 12 *maggio*, ore 3 pom., *dispaccio telegrafico*.

Nella seduta di ieri dopo la prima votazione, i signori Ledru-Rollin, Considérant, ecc. hanno proposto all'Assemblea Nazionale la messa in accusa del presidente della Repubblica e dei ministri.

Il rinvio di questa proposizione agli uffici è stata respinta ad una maggiorità di 388 voti sopra 526 votanti.

La domanda del capo della Montagna non avendo ottenuto che soli 138 voti, venne in conseguenza respinta.

ALEMAGNA. — Costituzione Germanica

Discussa dai rappresentanti del popolo tedesco raccolti a Francoforte, e formalmente approvata dall'Assemblea il 28 marzo 1849.

(*Continuazione*). — (*V* Risorgimento *num.* 425).

92. I membri della Camera degli Stati dureranno nelle loro funzioni per sei anni. Ogni tre anni saranno rinnovati per metà. Una legge fisserà il modo di determinare la metà dei deputati che dopo i primi tre anni cesseranno dalle loro funzioni. Questi però potranno essere tosto rieletti. Se, dopo scorsi questi tre anni, e prima che fossero compiute le nuove elezioni per la Camera degli Stati, fosse convocato un Parlamento straordinario, finchè non sieno rieletti, sederanno alla Camera i deputati primitivi.

93. La Camera del popolo consta dei rappresentanti del popolo tedesco.

94. I membri della Camera del popolo per la prima volta dureranno quattro anni in funzione, in seguito solo per tre anni. L'elezione si farà giusta le prescrizioni della legge elettorale dello Stato.

95. I membri del Parlamento riceveranno dalla cassa dello Stato un conveniente onorario giornaliero, ed una indennità per le spese di viaggio.

I particolari saranno stabiliti da una legge.

96. I membri delle due Camere non possono essere vincolati da istruzioni.

97. Nessuno potrà essere ad un tempo membro delle due Camere.

98. Per le deliberazioni in ciascuna Camera del Parlamento si richiede almeno la metà del numero legale dei suoi membri, e la semplice maggioranza assoluta. Nel caso di un numero eguale di voti pro e contro, si dovrà ritenere una mozione come rigettata.

99. Il diritto di proporre leggi, inchieste, indirizzi e verificazioni di fatti, come pure di porre i ministri in istato di accusa, compete egualmente alle due Camere.

100. Una decisione del Parlamento non sarà valida se non sarà stata approvata dalle due Camere.

101. Una deliberazione del Parlamento la quale non abbia ottenuta l'approvazione del Ministero del Governo dello Stato, non potrà essere riprodotta nella stessa sessione. Se in tre sessioni consecutive si sarà votata dal Parlamento la stessa deliberazione, questa sarà valida ed avrà forza di legge dopo la chiusura della terza sessione, quand'anche non fosse stata approvata dal Governo. Una sessione che non abbia almeno durato quattro settimane, non potrà essere calcolata come una delle tre sessioni suaccennate.

102. Una decisione del Parlamento è necessaria nei casi seguenti :

1. Se si tratti di emanare, distruggere o modificare leggi dello Stato.

2. Se si stabilisca l'amministrazione economica dello Stato, se si contraggano prestiti, se lo Stato si carichi di una spesa non previamente calcolata nel *budget*, o riscuota tasse matricolari, o imposte.

3. Se si debbano assoggettare i vascelli esteri in mare e ne' fiumi a dogane più forti che non le nazionali.

4. Se si debbano dichiarare fortezze dello Stato quelle d'un paese speciale.

5. Se vengano conchiusi trattati coll'estero pel commercio, per la navigazione o esportazione, e specialmente trattati di diritto internazionale, in quanto che questi possono aver relazione cogli interessi generali dello Stato.

6. Se paesi o frazioni di paesi che non facciano parte dello Stato non vengano uniti al territorio doganale tedesco, e se luoghi isolati o porzioni di territorio siano separati dalla linea doganale.

7. Se frazioni di territorio tedesco si disgiungeranno, oppure territorii non tedeschi si incorporeranno nello Stato, o vi saranno uniti in qualche altro modo.

(*Continua*).

Leggiamo nel *Daily-news* il seguente articolo:

Austria fuit.

Un grand'impero incapace a difendere la sua stessa capitale contro le forze insorte di una sua provincia; un impero che per avere protezione e vita deve ricorrere, non mica ad un semplice corpo ausiliario, ma ad un immenso esercito di 150 mila uomini appartenente a un vicino, emulo e rapace tiranno; un tale impero si può dire che abbia perduto ogni diritto al rispetto, ogni possibilità di futura esistenza. E tuttavia questo fatto, che l'Austria vive ora solo grazie al respiro che la Russia gli soffia nelle nari, non ci giunge punto nuovo. Non è che un aperta e sciagurata manifestazione di uno stato di cose che dura da lunga pezza. L'Austria da lungo tempo non è più che la vanguardia della Russia e l'imperatore d'Austria che il commesso dell'influenza e del dispotismo russo. Per mezzo dell'Austria la Russia e i suoi principii pesarono sulla Germania e sull'Italia, e si tentò di far soggiacere gli Slavi meridionali a quel destino cui già soggiacquero i settentrionali, i Polacchi. Chiunque conosce la storia del 1848 sa quanto facilmente si sarebbe potuto reprimere l'ultima insurrezione di Vienna, con quanta facilità si sarebbero potuti rendere gli Ungheri entusiasti amici e sostenitori della dinastia e dell'impero, invece di esserne i nemici. Ma la corte dell'imperatore tolse di confidar puramente nella forza militare, di ottenere colle armi ciò che ora nè l'esercito, nè la corte austriaca possono punto ottenere. L'Ungheria è una nazione assai più potente dell'Austria. Ciò è provato dagli eventi, e un esercito russo, sebben vittorioso può corroborare non confutare questa prova. L'Austria non si sarebbe potuta salvare che in tempo della rivoluzione di Vienna; poche settimane dopo sarebbe stato in potere del conte Stadion calare a tali accordi che avrebbero contentato gli Ungheri e preservata la pace in Italia. E se ad Ollmütz avessero prevaluti gl'interessi e i consigli austriaci, si sarebbe tenuta tale condotta. Ma prevalsero invece gli ordini della Russia, e mentre non si fece alcun tentativo per pacificar l'Ungheria, si mandarono in Italia dispacci in cui negavasi di sancire le condizioni che Radetzky stesso voleva concedute al Piemonte; s'insistè sull'occupazione di Alessandria ed altre condizioni affatto ostili alla libertà italiana e ad un tempo offensive e provocatrici verso i Francesi. Immediato effetto di ciò fu la spedizione francese a Roma e l'impossibilità in cui si trovò Radetzky di mandar pur un reggimento a difendere Vienna. Questi recenti e selvaggi atti del ministro austriaco furono evidentemente dettati dalla Russia, la quale volle ridurre l'impero a tanta umiliazione e aumentar alla volta l'antagonismo dell'Europa occidentale coll'orientale. In Ollmütz v'è ora di fatto una corte russa e non una corte austriaca o germanica. Il *Times* tuttavia continua, novella *Gazzetta di Pietroborgo*, a difender il diritto della Russia di occupar l'impero austriaco e conculcar l'Ungheria, sotto il pretesto, primo, che i Magiari siano rivoluzionarii e quindi perchè abbiano arruolato dei Polacchi nel loro esercito. Quest'ultima accusa, sia detto per transito, è falsa ed ingiusta. Se il governo austriaco ha talmente depressa l'Ungheria che niun segnalato ufficiale superiore si può trovare in quella nazione, perchè verrà tolto agli Ungari di cercare dei talenti militari ove li possono trovare? Ma il vero è che nei 150 mila uomini che hanno sotto le armi, non più di 10 mila sono di schiatta polacca, e questi della Gallizia non soggetta allo czar.

Dembinski polacco è certamente capo dello Stato maggiore ungarese, e Bem comanda nella Transilvania. Ma Görgey, Bathyany, Kiss, Meszaros, Perczel, Aupich, Klapka, Repaffy, Lahner, Gaspar, Danuanici sono tutti ungaresi. Quanto agli altri generali polacchi che si dicono servir in Ungheria, non è vero.

I pretesti addotti per invocar l'intervento russo dalla diplomazia austriaca, sono le solite menzogne con cui la pusillanimità vela la dappocaggine. Dicono altresì che i Russi furono chiamati a reprimere gli Ungheri, perchè questi hanno stretta alleanza colle più feroci sette politiche dell'Europa. E invece gli Ungheri, come i Siciliani, favorirono i loro antichi pari ereditarii, e in qualche guisa il loro vecchio ordinamento aristocratico, e i democratici e livellatori furono in questo caso il conte Stadion e il re di Napoli. Si accusano gli Ungheri di aver mossa guerra al dritto e alla proprietà. Se dritto e proprietà valgono schiavitù e comandati, la dieta d'Ungheria li abrogò, ma compensando i proprietarii. Gli Ungheri cercarono di mantenere la loro vecchia costituzione, rendendola consentanea ai bisogni del nostro tempo, colla sanzione del palatino e dell'imperadore. Il *Times* li accusa anche di essersi alleati co' Viennesi. Ma essi fidarono nella dieta e nel popolo di Vienna solo quando scopersero la slealtà del generale Latour, il quale carezzava gli Ungheri, e ad un tempo aizzava i Croati ad attaccarli.

Dicono che la causa degli Ungheri sia la stessa che a Francoforte, e a Roma adopera a distruggere le leggi esistenti. Eppure non si possono trovare due cause più differenti. I Romani non adoperarono a distrugger leggi, che non ne esisteva per loro, eccetto l'arbitrio di frati e cardinali. La dieta di Francoforte poi diè opera a restituire l'unità e l'impero germanico, in luogo di cui non eravi che nullità diplomatica ed anarchia. A Francoforte ed a Roma non eravi a distruggere che il dispotismo; eravi da edificar ogni cosa, da porre anzi la prima pietra dell'edifizio della libertà. A Pesth al contrario l'edifizio costituzionale esisteva da secoli, e scopo di Kossuth era ristorarlo e preservarlo unitamente alla monarchia ed alle aristocratiche e sacerdotali instituzioni esistenti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ci giungono i giornali di Bologna e di Ferrara. Questi arrivano sino al 9, e non recano nulla. Quei di Bologna sino agli 11, e non danno di più di quello che noi già abbiamo pubblicato. La *Gazzetta di Bologna* chiude la cronaca dicendo che il nemico medita un assalto generale.

Dresda, 9 *maggio*.—Tutto è finito, gl'insorgenti hanno preso la fuga. I Triumviri, i quali stamane ancora facevano fucilare tre cittadini che consigliavano la riconciliazione, furono, per quanto dicesi, arrestati.

Francoforte, 10 *maggio*. — Il deputato di Reden fece nella tornata di quest'oggi le seguenti proposte :

1. L'Assemblea nazionale si oppone, con tutti i mezzi di cui può disporre, all'intervento arbitrario della Prussia nel regno di Sassonia, intervento questo che deve essere considerato come una grave rottura della pace dell'impero.

2. L'Assemblea dovrà proteggere gli sforzi del popolo per condurre ad effetto la costituzione dell'impero.

Queste proposte furono adottate con 188 voti contro 148.

Ungheria. — Le lettere di Vienna del 9 non ci recano nessuna notizia d'Ungheria.

Vi sono ancora 25[m. insorgenti attorno a Presburgo per attraversare le operazioni di Welden.

Il grosso delle forze magiare, come già abbiamo riferito, è stato spedito nell'Ungheria superiore contro ai Russi, e avremo quanto prima delle nuove importanti dalla Gallizia, fors'anche dalla Silesia.

Parigi, 12 *maggio*. — Il presidente dell'Assemblea nazionale annuncia a' suoi colleghi che potranno votare al domani al palazzo dell'Assemblea per la nomina dei rappresentanti. Flocon sale in ringhiera per far interpellanze al ministro: 170 mila Russi stanno per muovere guerra agli Ungheri, e domanda quale condotta intende tener il Governo. Il ministro degli affari esteri dice che appena il Governo ebbe conoscenza della determinazione della Russia, si diresse a questa potenza, all'Austria, alla Prussia e all'Inghilterra per fare delle rappresentanze sopra un atto che può produrre complicazioni deplorabili. Il Governo continuerà a far il suo dovere. Se per la diplomazia non può riuscire ad essere ascoltato, ricorrerà all'Assemblea per ottenerne tutti i mezzi di ottener soddisfazione. Flocon non ha più confidenza nel ministero dopo le cose di Roma. Chiede i documenti diplomatici. Il presidente lo invita a deporre la sua proposta.

— Il giornale dei *Débats* del 12 corrente confessa di aver ricevuto da Tolone in data dell'8 le seguenti notizie:

« Sono giunte ieri quasi tremila lettere dall'armata d'Italia per mezzo della fregata a vapore l'*Albatros*, che lasciò il porto di Civitavecchia l'altr'ieri ».

« Il sig. La Jonquièr, capo di battaglione al 36.o di linea, è stato ferito gravemente, ed il sig. Picard, capo di battaglione al 20.o di linea, rimase in possesso del nemico. Il numero degli ufficiali posti fuori di combattimento arriva a quaranta ».

« Il capitano Trouillebert, del 36.o, è stato ucciso, come pure il capitano Aynaud, del 20.o, ed i sottotenenti Labarre, Duprè, Hofman e l'aiutante Fouque dello stesso corpo ».

« Ecco i nomi degli ufficiali francesi rimarti prigionieri dei Romani:»

« I signori Picard, capo del 1 battaglione del 20 di linea; Jermelet, sotto-luogotenente, id.; Castaigne, sotto-luogotenente, id.; Aynaud, capitano aiutante maggiore, id.; Dupont, luogotenente, id.; Fabre, capitano aiutante maggiore, id.; Castaing, capitano, id.; Lemayre, luogotenente, id.; Benoit sotto-luogotenente, id.

« Il 33 di linea ebbe parecchi ufficiali, sotto-ufficiali e soldati posti fuori di combattimento: così anche il battaglione dei cacciatori a piedi che prese una parte attiva nell'azione. »

Borsa di Parigi, 12 *maggio*. — Il voto di ieri dell'Assemblea Nazionale rimenò la confidenza, e dissipò del tutto i timori fatte nascere alla borsa dalle questioni sollevate da due giorni. I fondi cresceranno ancora se le elezioni succederanno, come pare, senza disordini (le disposizioni prese dal generale Changarnier ne sono una guarentigia sicura).

D'altra banda la premura che mette il pubblico a ritirar i suoi biglietti da elettore, dà una giusta misura del gran numero di voti che si daranno in Parigi, e fa sperare che il partito moderato, nonostante qualche dissidenza fra i diversi comitati, avrà un gran vantaggio sul partito rosso.

La borsa si trova ora nello stato ch'era alla vigilia dell'elezione del presidente. Ora, come allora, si temevano disordini, ma quando si conobbe l'immensa maggioranza che portò Luigi Napoleone al potere, maggioranza che si farà sentir ancor più nelle nuove elezioni, si fece tosto sentir un movimento d'innalzamento che crebbe poi rapidamente. Il 5 0[0 crebbe di 1, 55 a 89, 95, e il 3 0[0 di 1, 15, a 57, 75.

NOTIZIE ULTIME.

Genova, 15 *maggio*. — Dietro l'arrivo del vapore la *Ville de Marseille*, s'è accreditata la voce che il 13 a Civitavecchia, benchè si tenessero coperte le nuove di Roma, pure credevasi non si fosse da Oudinot ancora rinnovato l'assalto, e invece intavolate trattative col triumvirato. (*Corr. Merc.*).

— Lettere di Firenze danno per notizia officiale che l'intervento austriaco sia stato fatto *contro* il consiglio del Granduca, e che l'Austria voglia la sua abdicazione. — Reggente la Granduchessa.

Livorno, 14 *maggio*. — Per disposizioni dell'autorità governativa austriaca a tutto il 13 corrente *senza processo di sorta* furono fucilati 70 individui; la stessa sorte, al detto della medesima autorità, è riservata ancora ad altre persone compromesse.

I consoli di Francia e d'Inghilterra sembra che abbiano fatta istanza presso il governatore austriaco di far precedere da un processo tali esecuzioni.

Il piroscafo da guerra toscano il *Giglio* partì il 13 in cerca del granduca per ordine del commissario granducale di Firenze.

Il 14 partì da Livorno per le Maremme un corpo di circa 2 mila Austriaci, compresa la cavalleria ed alcune compagnie di bersaglieri.

Havvi chi suppone tali forze dirette sopra Roma. — Nell'ingresso delle truppe austriache da un soldato si lacerò la bandiera francese che pendeva dalla casa consolare di Francia; però furono subito fatte dagli Austriaci le riparazioni d'uso in simili circostanze, con piena soddisfazione di quel console.

Roma, 10 *maggio*. — Alle 10 circa antimeridiane è battuta la generale per la città : i Francesi (dicesi) avanzano verso Roma. Roma è tranquilla, ed aspetta imperterrita l'attacco imminente. Si crede possa essere stanotte o domattina.

— Le truppe si sono già recate tutte ai loro posti, ed il popolo è accorso numerosissimo alle barricate.

— Il Triumvirato ha pubblicato oggi un proclama con cui, facendo noto che si inoltrano sotto le mura di Roma le truppe francesi del generale Oudinot, invita i cittadini all'armi. (*Positivo*).

Roma. — *Bollettino officiale.*

Prima legione italiana. — Generale Garibaldi.

Palestrina, 9 maggio, ore 8 1[4 pomerid.

Vittoria completa. Fugato interamente il nemico, forte di 7000 uomini (*uomini, s'intende, del re di Napoli*). Abbiamo preso tre pezzi d'artiglieria, due rotti, uno buono. Ripigliò il fuoco alle 4 e mezza, e finì a sera. Fra un'ora i dettagli del fatto. Palestrina è illuminata.

Daverio *Capo dello Stato Maggiore.*
Pel Triumvirato Giuseppe Mazzini.

S. NICCOLINI *gerente.*

Domani, solennità dell'*Ascensione di Nostro Signore*, non si pubblica il giornale.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. . lire	40 —
» 6 mesi	. . »	22 —
» 3 mesi	. . »	12 —
» 1 mese	. . »	6 —
Provincie: 1 anno	. . »	44 —
» 6 mesi	. . »	24 —
» 3 mesi	. . »	13 —
» 1 mese	. . »	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali:* F. *Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova presso	*A. Beuf*, libraio.
Livorno »	*L'Emporio* libraria.
Firenze »	*Viesseux* libraio.
Parma »	*Grazioli*, id.
Modena »	*G. Vicenzi*, id.
Roma »	*P. Merle*, id.
» »	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli »	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra »	*Cherbuliez.*
Parigi »	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra »	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 18 Maggio 1849.** **N.° 430.**

TORINO

17 Maggio.

Uno degli errori più funesti alla causa italiana, *quello che maggiormente* offese gl' inizi immacolati delle nostre libertà, e che cangiandone a un tratto natura e scopo pervenne a gittarle in quel precipizio nel quale ora stanno per rovinare, fu certamente il predominio che prese tra noi il partito *democratico* o repubblicano. In Roma e Firenze per debolezza d'armi prevalse al segno di metter in fuga i principi riformatori, e signoreggiare con brutto vitupero le maggioranze nazionali. In Piemonte al contrario lo arrestarono le armi potenti della nazione, ed un Re guerriero dell'indipendenza patria. Ma se qui non fugò il principe, ben corruppe la moltitudine, seminando con voce instancabile di capi e di proseliti ogni maniera di funesti errori e di calunnie.

Questo partito che si andò via raccozzando degli estremi d'ogni paese e costume, trovò il suo naturale appoggio nel modello francese onde spesso riceve ispirazioni ed impulso. Indi partì e diramossi per la già misera e contristata penisola una serie d'avventati emissari, che propagando le perniciose dottrine della parte estrema di Francia, creò per ogni dove l'odio e lo spregio ai Governi ed alle istituzioni proprie, predicando suprema salute le democratiche laidezze. Gli è questo partito che cacciandosi ad un modo o ad un altro dove poteva colle arti, dove coi nomi pomposi, portò nel nostro Governo istesso la bieca sua influenza, e ne crollò per poco le sante basi. Una debolezza od una cecità incomprensibili trassero uomini d'un alto ingegno a lasciar passare la trista larva, quasi stromento di Governo, a soddisfazione di un bisogno nazionale.

Non seguiremo ad uno ad uno i traviamenti onde si bruttò qui ed altrove questo partito. La giornata di Novara, che a lui principalmente è dovuta, tutto compendia e tutto dice, la somma delle nostre sventure, come la cima delle sue audacie. Si direbbe che dagli esempi senza numero avuti, che dai disinganni i quali apersero gli occhi ai più ciechi che dall'abisso che venne spalancando alla patria ed alla sua libertà, questo che è per eccellenza il *partito antinazionale e retrogrado*, avesse fatto un po' di quel senno che la vergogna suol fruttare anche alla più dura coscienza ed ai più ruvidi ingegni. L'esperienza a nulla giovò, se non a concitare maggior impeto d'ire e di calunnie. E ieri ancora noi vedemmo tendersi da questi uomini avido l'orecchio, se d'oltremonti giungesse l'aspettata novella di una nuova rivoluzione in Parigi, come sempre, maledicendo agli stranieri aiuti ed invocandoli maledetti, a seconda dell'urto della passione e della ferocia del talento, stoltamente ignorando che il trionfo di quella fazione, immergendo Francia in nuovi guai, renderebbe impossibile ciò che ora appena dopo tanto tergiversare si compie.

Questo partito maledisse però l'intervento francese, non perchè intervento nelle cose della patria, ma perchè contro la romana *democrazia*, o meglio, contro il dominio de' Mazziniani. Ed ora ristando per poco dal maledirlo gli volge ingiuriose parole di conforto, perchè quelle armi che portò a distruggere l'anarchia nella capitale dell'orbe cristiano e a proteggere la libertà, le voltò contro ognuno che presuma assaltare le falangi de' triumviri.

Gli è così che ci spense all'estero ogni fiducia ed ogni stima, e che fe' credere a certi organi della straniera stampa rimedio alle italiane discordie (rimedio orribile!) l' impero dell' austriaco in Italia! Questa persuasione domina in Alemagna ed in Inghilterra, e se vi domina, decsi in tutto ad un tal partito. Ma ora gli sforzi suoi riduconsi all'estrema prova. Il Governo di Francia commise certo più d'un errore nell'indirizzare su Roma i suoi soldati: ma l'errore suo più grande fu quello d'illustrare con un insperato, quantunque effimero trionfo, il regno di quel partito, lasciandogli credere un momento di aver debellato le armi francesi: e l'errore militare, del quale appieno si tacque a quella rumorosa ringhiera dove suonarono abbondanti tante altre accuse, trasse con sè l'errore politico; perocchè se il Governo di Francia aver non voleva considerazione ai demagoghi di Roma, aver ne doveva certamente per l'italiano nome: e non dovevasi mai da una nazione di tanta potenza consentire, che poche schiere d'armati entrassero nella capitale del mondo cattolico, quasi a sicuro trionfo di una nazione imbelle ed avvilita. Ecco ciò che a parer nostro corruppe l'impresa di Francia e ne difficolterà lo scioglimento. Ad ogni modo, è questo il solo rimedio possibile contro le simultanee invasioni: per quanto siasi ravvolto d'ambagi lo scopo dell'intervento francese, per quante sieno le accuse giuste ed ingiuste che gli si mossero contro dagli intemperanti d'ogni lato, ad esso solo dovrà Roma, e se il Governo di Francia ben comprende tutta l'altezza ed importanza della sua missione in Italia, dovrà Torino, Firenze, Napoli e Sicilia, se i biechi intendimenti degli altri invasori riusciranno indarno, e se fissando su giuste basi la libertà in Roma, quella della restante Italia venga pure assicurata.

Noi che fummo e siamo per natura come per istudio nemici ad ogni straniera intromissione nelle cose nostre, quando pure la prepotenza dei forti minaccia di soverchiarci, dobbiamo augurare che la mano di altri forti rattenga l'opera della violenza e della ingiustizia; perocchè infine nel gran patto dell'umana fratellanza e libertà non v'è più opera che debba dirsi straniera.

Certo sarebbe stato somma ventura all'Italia il non aver bisogno pure di una tal opera; ma dacchè quel cieco e violento partito che ogni cosa tra noi corruppe la rese necessaria, compiasi con risoluto e gagliardo sussidio alla causa della vera libertà, per mano di quella nazione, la quale avendo patito anch'essa gli estremi dell'anarchia e del disordine, debbe costituirsi la più salda custode della libertà: la quale non ignorando quanti mali all'Italia sien derivati dalle perniciose dottrine de' suoi *democrati*, e più dagl'ingannevoli loro conforti; non ignorando come l'impeto repubblicano traboccante dal suo seno abbia ferocemente urtato e messo in precipizio il pacifico e sublime nostro movimento, ora resti a lei sacro ed impreteribil carico adoperare l'efficacissima sua cooperazione, perchè o a fronte de' principi che per isconsigliati disegni vi ripugnassero, o a fronte di altre nazioni sacrilegamente congiurate di torre all' Italia ciò che bramano per esse, quel legittimo, pacifico e sublime movimento di buona e giusta libertà, sia rimesso nella via, dalla quale non avrebbe dovuto uscir mai.

Ci scrivono da Eidelberga in data 14 maggio:

Non si può descrivere la confusione che regna in tutta Germania. Non vi è quasi giornale che non pubblichi da tre a quattro bollettini il giorno. Per quanto io trascuri i dettagli minori, e mi curi soltanto di quel che ha luogo intorno a me, non potrete non accorgervi che ognuna di queste lettere è una pagina di storia.

Or bene. Il Ministero Gagern avea, come vi dissi, presentato il suo programma all'arciduca vicario, relativamente al miglior mezzo di condurre a termine la Costituzione, e di opporsi ai gravi disordini che minacciano l'impero d'ogni parte.

Il vicario non volle approvare questo programma; il Ministero diede la sua immediata dimissione, e l'arciduca l'accettò. Tutto ciò fu annunciato all'Assemblea ier mattina alle 11. Dopo di ciò l' Assemblea, rieletto il presidente secondo l'uso, continuò la discussione della proposizione Simon e Vogt. Ma questi due deputati ritirarono la loro proposizione, appoggiandone un'altra di Reden, la quale fu accettata a maggioranza di 188 sopra 147 voti.

La proposizione si riduce ad accusare il re di Prussia di aver violato la pace dell'impero coll' invader la Sassonia. S'invita perciò il poter centrale ad adottar pronte misure per opporsi a questa violazione, con tutti i mezzi di cui può disporre. Pel resto, in termini generali si raccomanda al poter centrale di vegliare alla salute dell'impero, e a proteggere la Costituzione da ogni attacco e violenza.

Accettata questa proposizione decisiva, e ridotto alle strette il poter centrale, al momento che, per la dimissione del Ministero, il poter centrale si riduceva alla persona del vicario, l'Assemblea decise d'inviare a questo principe una deputazione di dodici (quasi tutti democratici, con Raveaux alla testa) per invitarlo a dar corso al decreto dell'Assemblea.

Il vicario, udita la loro domanda, fece loro sentire ch'egli non poteva operare senza Ministero, che Ministero non aveva, e che per quanto si affaccendasse, non sapeva se potesse riuscire a formarne uno in tre minuti, in tre ore, od in tre giorni. Che però farebbe il possibile di spicciarsi. Instando Raveaux, perchè il vicario spiegasse le sue intenzioni e desse loro qualche sicurezza che il futuro Ministero agirebbe a tenore dei decreti dell'Assemblea, il principe rispose seccamente avrebbe saputo mantener l' ordine e la quiete; e quando Raveaux pure insistette che i disturbatori della quiete erano in questo caso i principi, i quali si opponevano allo stabilimento della Costituzione, l'arciduca replicò: « Questi sono affari d'opinione. Lor signori la pensino a modo loro, io a modo mio. » Nè volle spiegarsi, nè compromettersi di più. Raveaux aggiunge nel suo rapporto che il vicario, ad ogni succinta risposta che dava faceva l'inchino come per congedarli.

Ora, vedete, tutto è chiaro. Gagern non ha voluto far noto all'Assemblea il suo programma, ma mi pare evidente che il poveretto nell'ardua situazione in cui si trovava, e prima che l'Assemblea venisse a risoluzioni irrevocabili e fatali alla propria esistenza, volea proporre mezzi termini, per vedere, or che Sassonia è messa a basso, di rassettar le cose col re di Prussia e cogli altri Governi.

L'arciduca, il quale anche in questi estremi prevedeva il trionfo possibile della Prussia, e l'esclusione finale dell'Austria dalla Germania, non ha voluto accettare questo programma, e così ha dato l'Assemblea in balìa degli uomini di partiti estremi.

La dimissione di Gagern ha assicurato il trionfo della proposizione di Simon e Vogt, o quella di Reden che le fu sostituita, e che il povero Gagern si era tanto adoperato a protrarre, cercando guadagnar tempo per lasciare che l'assogettamento della Sassonia fosse un fatto consumato.

Ora è finita: Gagern e le sue buone intenzioni sono a terra. Nell'Assemblea regnano gli uomini dell'opposizione violenta, e il vicario, evidentemente, si ride di essi e gli sfida.

Si propone subito all'Assemblea di pregare il vicario d'andarsene; di dichiararlo traditor della patria ecc.: ma tutte queste proposizioni furono rinviate alla Commissione dei Trenta, di cui v'ho più volte parlato.

Ora è ben facile d'accusare il vicario di tradimento; ma non è facile il dirgli come egli od alcun altro alla testa del poter centrale potesse condurre ad effetto il decreto dell'Assemblea. Che la Sassonia dovea esser sagrificata, niuno avea mai dubbio. Si poteva veder di *punire* il Re di Prussia pel suo intervento, ma era già troppo tardi per *impedirlo*. Ma sia per prevenire o per vendicare la violata pace del regno, io vi domando come può Francoforte dichiarar guerra alla Prussia? L'Assemblea stessa è circondata da truppe prussiane ed austriache. La Prussia non ha che a dire una parola (e la dirà a suo tempo) e l'Assemblea ha cessato di esistere. Oh! bisogna fare appello al popolo! Ma prima di tutto il popolo o non risponde all'appello o si sagrifica in una lotta ineguale, o se mai sembra avere il dissopra, si mostra insubordinato tanto verso il poter centrale di Francoforte, quanto verso il Go-

---

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

Continuazione. (Vedi Risorgimento Num. 429).

XVII.

Testimonianze di stranieri circa la battaglia di Novara. - Considerazioni morali e materiali. — Perdite degli avversarii e nostre — Bravura di Carlo Alberto e de' suoi figli. — Valore individuale dei nostri ufficiali e soldati.

La qualità e quantità delle nostre forze e di quelle avversarie, non che il piano di battaglia adottato dal generale maggiore rendeva impossibile ogni grande operazione offensiva prima delle cinque pomeridiane. A quell'ora l'ala destra si trovò impegnata e così pure la brigata Solaroli, il centro indebolito ed oppresso, la sinistra vacillante, cinque brigate fuori di combattimento, intatta la cavalleria, ma senza abilità di manovrare in quelle intersecate campagne, la fanteria ridotta a non più di 20 mila uomini tra l'Agogna e S. Agabbio, compresavi anche la riserva; mentre i nemici si erano ingrossati in numero almeno doppio di combattenti utili che andavano successivamente lanciando sulle nostre posizioni nuove colonne di soldati freschi, che, respinti dal fuoco terribile delle nostre batterie, si rinnovavano di volta in volta. Queste furono le reali condizioni della battaglia di Novara all'appressarsi del suo istante decisivo.

L'esercito austriaco ebbe a gara da tutta Germania quelle lodi che non gli erano mancate mai, nemmeno allorchè più forte di noi pure rimaneva sconfitto a Pastrengo, a Goito, a Staffalo. I valorosi dell'esercito nostro, dopo combattuto in campo il nemico, incontrarono in patria nuovi ed assai men generosi aggressori. Costoro si compiacquero nello affievolir di molto l'oste avversaria ed ingrossar la nostra di tanto, da farci rimanere due o tre contro uno; supposero fughe e tradimenti immaginarii, e vinti dalle passioni credettero non rea cosa lo infamar la nazione a gloria di un partito. Tristo fato dei popoli in rivoluzione.

Gli uffiziali austriaci non parteggiano le ire nostre intestine, e non ci adulano sicuramente; udiamoli. Uno di essi, che fu tra i combattenti, scriveva tre giorni dopo al Giornale d'Augusta che « la perdita degli au-
« striaci fu, *come è ben naturale*, straordinariamente
« grande, fuori di proporzione il numero degli ufficiali
« morti o feriti; i quattro battaglioni dei reggimenti
« Gyulai e Kinsky predettero 34 ufficiali. Le nostre file
« erano diradate, il campo di battaglia coperto di ca-
« daveri. L'apparizione del terzo corpo circa le quattro
« infuse ai nostri un nuovo coraggio, sicchè il nemico
« fu respinto, ecc. » Il colonnello Duodo, officialmente annunciando ai lombardi la nostra sventura, scriveva: « La
« perdita d'ambe le parti è grande; però quella del ne-
« mico molto più significante della nostra. Il campo di
« battaglia è coperto di morti, e migliaia di feriti riem-
« piono gli spedali di Novara. Fra i morti ed i feriti
« trovansi d'ambe le armate parecchi generali e molti
« ufficiali superiori. » Il maresciallo Radetzki notava nel bullettino mandato al Ministero della guerra, che
« la nostra perdita (degli imperiali) in questa decisiva
« giornata era purtroppo considerevole. » E nel proclama dato al suo esercito di Novara due giorni dopo la battaglia esclamava: « Rattristato fermasi il mio oc-
« chio su questi colli di sepolcri de' nostri fratelli in
« gloriosa lotta caduti; io non posso rivolgere la mia
« parola di grazie ai soppravviventi senza commo-
« vermi alla riconoscenza di quelli che non sono più. »
Pochi giorni dopo, lieto il duca di Modena della mutata fortuna, diceva in un bando ai suoi sudditi che « l'ar-
« mata sarda, benchè combattesse con valore, fu disfatta. »
Finalmente uno de' più dotti e distinti ufficiali generali austriaci scriveva a quei giorni, che l'artiglieria nostra supera l'imperiale, la cavalleria non è inferiore certo, ma la fanteria *è troppo giovane*. La quale espressione piena di verità e di decoro in bocca d'un nemico, dovrebbe almeno ammonire a maggior prudenza i nostri facili sentenziatori.

Nell' Assemblea di Francia il generale Lamoricière chiamava quella giornata un nuovo Waterloo. Adolfo Thiers voltosi ai rappresentanti socialisti diceva: *Vous voulez dire que l'Italie n'était pas toute entière sur le champ de bataille de Novare. Je le régrette amèrement pour elle, et cela ne fait pas honneur á ceux dont vous êtes plus particulièrement ici les protecteurs.* Il console francese in Nizza scriveva officialmente al suo governo che *l'armée piémontaise à eté battue, mais son honneur est sauf*. Sì, giusti stranieri, l'onor suo è salvo, ed è contro concittadini, contro uomini che abbiamo ospitato e difeso, e pei quali due volte scendemmo in lotta troppo disuguale, che ora ci tocca difendere la nostra fama.

In quella fatal giornata, l'artiglieria nostra fu ammirabile; la sola settima batteria di battaglia fece 1500 colpi. Tale pure la cavalleria, che più avrebbe fatto, qualora il terreno le fosse stato meno contrario. Da alcune brigate di fanteria si poteva a buon diritto aspettar meglio, ma prima di condannarle si pensi agl'infiniti inconvenienti della loro antica formazione, accresciuti da tanti mali recenti; si pensi che i provinciali che le costituivano avevano l'apparenza anzichè la sostanza di soldati; che le non deposte abitudini casalinghe li richiamavano con irresistibile prepotenza alle loro famiglie; che non essendo soldati veri, non potevano amar la guerra, nè acconciarvisi passivamente; che troppo avendo presenti le belle parole e i tristi fatti dell'anno scorso, abborrivano (fosse torto o ragione) dal ripassare il Ticino; che questa loro opinione la manifestarono altamente sin dall'agosto, sia nei discorsi, che nelle numerose illecite assenze e nei protratti congedi sotto l'impressione di una fiera nostalgia; che una fazione si era tolto l'incarico di attenuare in essi la loro devota deferenza alla volontà del Principe e concitarli verno locale. Un battaglione prussiano *mandato dal poter centrale* nel Palatinato per ristabilirvi l'ordine, ne è stato respinto *dal partito che si dice nazionale.*

Egli è per ciò che Gagern voleva tenersi ai Governi sino all'ultimo: ma prevalse il furore degli esaltati, e quind'innanzi l'Assemblea di Francoforte darà il grido dell'insurrezione. A questo grido la Sassonia risponderà col gemito dei morenti (giacchè abbiamo notizie ufficiali che sino dalle 10 della mattina del 9, il popolo di Dresda ridotto agli estremi, si era arreso a discrezione). La Prussia propria sta zitta; il Reno e la Slesia sono in grande agitazione, è vero: ma delle grandi masse armate di cui dispone il re di Prussia non v'è esempio che un solo battaglione abbia preso parte pel popolo. Si sottometteranno, io credo, colla forza tutte le provincie prussiane e tutto il Nord. La Baviera è in gran disordine, ma dato che fosse tutta nazionale e tutta democratica, che potrebbe ella mai con tutti i sintomi di discordia e di animosità che ella ha già sviluppati?

Francoforte, dunque, sconfitto nel Nord, poco riverito ed amato nel Sud, si trova isolato. L'Assemblea scema giornalmente di numero, e con ciò di senno e di prudenza. Eccola senza ministero, in guerra col capo dello Stato. Il vicario, potete starne certo, non vuol cedere, nè vuol più andarsene. E se l'Assemblea può disfarsi di lui, non dubitate che saprà egli disfarsi dell'Assemblea.

Egli dovrà, di necessità, cercarsi un ministero più reazionario di Gagern. Cercherà di comprimere l'Assemblea, e siccome questa insorgerà ad aperta ribellione, egli non esiterà a scioglierla. Ora è inutile di tentar rivoluzioni a Francoforte. L'Assemblea sciolta quì, spera di trovar ricovero nel Mezzogiorno, e vi è chi conta di dare il titolo di vicario al re di Wurtemberg, — quel tale Hohenstaufen, sapete che non volle accettar la Costituzione imperiale se non per forza, e che ammonì i suoi sudditi che una promessa strappata a forza non tiene.

Io però ritengo che anche prima che si venga a questi estremi, l'*ordine*, come suol dirsi, *regnerà* anche in Wurtemberg e Baviera, e che i Governi avranno il di sopra in tutta Germania.

La Baviera però al dì d'oggi presenta un aspetto assai formidabile, ed è difficile il sapere per quali mezzi proprii od estranei il Governo possa venire a capo dei suoi disegni. L'Austria non ha forze da risparmiare: la Russia è tenuta a freno dalla Francia e dall'Inghilterra, e la Prussia ha il fuoco in casa e fuori, nè può stendersi tanto oltre.

Nulladimeno il regno della forza, ciò che si chiama *ordine*, è certo del suo trionfo: non tanto perchè si appoggia sopra mezzi reali compatti, ed uniti di repressione, quanto perchè i partigiani di ciò che chiamasi il *movimento*, sono inconcepibilmente discordi fra loro, trascorrono ad ogni eccesso, mettono in diffidenza e sgomento i buoni.

A quanto qui si crede la spedizione russa in Ungheria è o sospesa o abbandonata del tutto. L'Austria perde terreno ad ogni momento: e l'imperatore ha abbandonato Ollmütz, cercando rifugio in Vienna per timore di subita sorpresa.

Finchè le cose continuano così da quel lato, *nil desperandum* per Germania e per Italia.

Per quanto possa dai fogli risultarvi il contrario, credete a me che la popolazione di Francoforte è tranquilla ed indifferente. Il Governo però continua a mantenere in piedi un grande apparato di forze. È certo che vi sono cattivi soggetti in buon numero capaci di *un colpo di mano*; e dal Febbraio di Parigi in poi, le rivoluzioni si fanno dai pochi e si subiscono dai molti.

Da molti si aspetta oggi o domani l'abdicazione del vicario: io non ci credo.

Nel num. 428 del *Risorgimento*, dietro un vergognoso cartellone d'invito e rappresentazione del Teatro Gerbino, fu inserto un articolo nel quale si domandava *che fa la nuova Commissione sopra i teatri?* Un membro d'essa ci fa la seguente risposta che ben volentieri inseriamo.

Ill.mo sig. Direttore,

In un articolo del pregiatissimo suo giornale, n. 428, si leggono alcune savie riflessioni intorno alla sconvenevolissima rappresentazione data al Teatro Gerbino nella sera del 13 corrente, susseguite da rimproveri al Consiglio della direzione de' teatri testè nominato, per la sua trascuranza nell'adempire al morale incarico affidatogli di vigilare « che nulla si produca sulle scene che urtar possa il decoro de'costumi, o stimolar le già troppo ardenti passioni.

Queste parole di non meritato biasimo sarebbero state risparmiate se si fosse posto mente che codesto Consiglio della direzione è meramente consultivo, e perciò non potrebbe in nessun caso parare gli avidi trascorsi degl' impresari teatrali; e che in questa circostanza poi lo poteva tanto meno, che l'autorità superiore da cui dipende non avendo stimato bene sinora nè di assegnargli attribuzioni, nè di sottomettere al suo giudizio affare alcuno, nè tampoco di convocarlo ad installazione, può dirsi veramente non esistere che nel decreto che lo nominava.

Comunque conscii di quella loro insufficienza accennata dal *Risorgimento*, i membri di questo Consiglio stimano però avere in petto quel tanto di onestà e di buon senso richiesto per sentire la giustezza delle sue osservazioni, approvarle pienamente e farne oggetto di applicazione pratica qualora ne avessero facoltà. Essi pertanto sperano che la sua imparzialità lo spingerà a scolparli di un fallo che loro non è imputabile, facendo rimbalzar la critica ove conviensi.

Torino, 17 maggio 1849.

Un membro del Consiglio
della direzione de'teatri.

La *Gazzetta di Milano* del 14 maggio riferisce un articolo tratto dall'*Osservatore Triestino* sulla vertenza tuttora pendente tra la Sardegna e l'Austria; dove, premesse alcune viete declamazioni sulla condotta delle due Potenze, si grida alla mala fede del Governo piemontese, alla violata santità dei trattati ed all'offesa dignità di una promessa reale, perchè il Ministero di Torino, respingendo le incompatibili pretese dell'Austria, dichiarò di essersi rivolto alla mediazione della Francia e dell'Inghilterra.

L'indole dei due giornali in cui viene riferito, e le insinuazioni colla solita arte colorate danno a quell'articolo una importanza maggiore di quella che meriterebbero, a dir vero, i fatti e le ragioni in esso contenuti.

Il giornalista, tenendo in quel conto che meritano le voci sparsesi dalla stampa intorno ad alcune sognate condizioni di pace, a cambiamenti da introdursi nella costituzione dello Stato, occupazioni di forti, diminuzione di territorio, pone in sodo che il solo motivo che indusse il Gabinetto di Torino a rompere le trattative nacque dalla enormità della somma richiesta per la rifusione delle spese di guerra. E qui grandi i clamori, grande la maraviglia del giornalista; violato l'armistizio, chiara la slealtà del Piemonte.

Ma l'armistizio non fu per noi religiosamente osservato? E, per quanto l'onore nazionale ne dolorasse, non furono tutti subìti i patti di Novara? E l'Europa tutta non disse che il giovane Re di Sardegna per tanta fede e tanto sagrifizio si era acquistato non solo il rispetto che alla sventura è dovuto, ma quella simpatia che accompagna i magnanimi?

Voi dite che il non voler pagare la somma che l'Austria ci dimanda gli è un pretesto per non far la pace, e che non vogliamo farla in opposizione alla parola del Re.

Ebbene, all'Austria sarà facile lo scorgere se le ragioni del Piemonte sono pretesti. Restringa le sue domande, e se incontrerà le stesse ripulse, allora sarà padrona di affermare che cerchiamo pretesti. Come? l'Austria starà dubitosa per pochi milioni? Che cosa sono per l'Austria pochi milioni di più o di meno?

Del resto, il vero motivo delle esorbitanti pretese di Vienna è ben noto, nè il giornalista poteva ignorarlo. L'Europa si è a buon diritto maravigliata di tale enormezza.

Ma non è la rifusione delle spese di guerra che si richiede dall'Austria: è una tassa penale che si vuole imporre al Piemonte.

E il Piemonte, forte del suo diritto, forte per la coscienza delle sue intenzioni, perirà nella lotta, se occorre, ma non paga ammenda a nessuno.

(*Art. comunicato*).

Il *Times* pubblica la corrispondenza seguente di Civitavecchia, 2 maggio:

Il gen. Oudinot credeva all'esistenza di un'intelligenza con un partito considerabile a Roma quando si mise in cammino. Il fuoco fu aperto a S. Antonio a un miglio da Roma. Garibaldi occupava questo piccolo villaggio colla sua legione di 1500 uomini. Arrivati i Francesi, aperse un fuoco deciso. Fu respinto e si ritirò combattendo. Come i soldati erano protetti dalle mura e dalle case, i Francesi furono malconci. L'affare terminò tuttavia coll'entrata forzata dei Romani nella porta Cavalleggieri, dietro S. Pietro. Molti Francesi entrarono alla rinfusa con loro. Il generale credè allora che l'accordo dovesse aver luogo, e si propose di occupar la città con un improvviso assalto. Ma invece di sommessione, incontrò il fuoco micidiale di 3 artiglierie piantate sovra una solida barricata che traversava la via. Il combattimento divenne su questo punto terribile. I Francesi con un coraggio disperato tentarono di superar la barricata, ma i Romani erano presti su tutti i punti. I cannoni erano ben serviti, le case e le mura sì ben guernite di truppa combattente al sicuro, che il nemico, il quale si avanzava, fu molto malconcio. Un colonnello cadde alla testa de' suoi soldati: 20 ufficiali furono atterrati; le file de' soldati molto diradate; morti e feriti coprivano il suolo. Vinti i soldati, si slanciavano alla barricata. Vinti, i più intrepidi si sforzavano di aprir una breccia nel muro per attaccar la barricata di dietro: dovunque i Romani stavano sulla guardia.

Il comandante in capo, desisosi a far ritirare le truppe, dovè soggiacer a nuovi pericoli. Bisognava passare fra strette mura. Appena formate le colonne, una batteria mascherata di 4 cannoni, collocata in una casa vicina alla porta, aperse il fuoco, e una pioggia continua di mitraglia diradò le file. La perdita in questo passaggio fu terribile. I Romani combattevano al coperto. Il generale in capo asserì non aver mai veduto un fuoco meglio diretto, e confessò che il nemico si battè in modo maraviglioso. I Romani non inquietarono la ritirata dei Francesi, i quali, giunti fuori della portata del cannone, presero posizione, frustrati, ma non scoraggiati, disposti a prender un altro giorno la loro rivincita. A Palo, che è a 20 miglia da Civitavecchia, si stabiliranno gli spedali e il campo dei Francesi, finchè l'arrivo di sufficienti rinforzi permetta di ricominciare le operazioni. Palo è un villaggio di 15 o 20 case, che comunica pel mare a Civitavecchia; vi si potranno curar i feriti. Il tempo è bello, le truppe bene attendate. Esse sono provviste per qualche settimana. Un piccolo vapore deve trasportare le provvigioni a Fiumicino alla foce navigabile del Tevere, a 16 miglia da Roma e più presso a Palo che a Civitavecchia. L'esercito attenderà tranquillamente nel campo, non mancando di nulla, l'arrivo del resto della spedizione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Il Ministero di guerra e marina inviava la seguente circolare ai comandanti dei depositi lombardi, ed ai corpi di fanteria e di cavalleria, artiglieria e genio, ed ai comandanti delle divisioni militari di Alessandria, Genova, Torino e Nizza.*

Torino, 14 maggio 1849.

Il Ministero volendo conoscere quali siano gli uffiziali che ora appartengono ai corpi lombardi, ungheresi e polacchi che desiderano di continuare a servire nell'armata sarda, ha determinato di prescrivere:

1. Che in ogni corpo o deposito ove esistono uffiziali lombardi, ungheresi e polacchi sia fatto un apposito ruolo di quelli di essi che vorranno continuare nell'attivo servizio nell'armata sarda, qualunque sia il loro grado, e tale ruolo sia compiuto fra sei giorni.

2. Che quelli che si trovano in permesso od altrimenti assenti dai corpi o depositi a cui sono ascritti, come altresì quelli che non appartengono ad alcun corpo o deposito, debbano nel termine ora detto di giorni sei presentare la loro dichiarazione al comando militare della provincia nella quale si trovano.

3. Che, onde possa il Ministero scegliere fra di essi quel numero che sarà determinato doversi ritenere nella regia armata, sia nel ruolo e nelle dichiarazioni ora dette descritto esplicitamente il nome, cognome, grado, corpo, patria di ciascheduno di essi, non che accennato il corpo od arma in cui desiderassero di servire preferibilmente.

4. Che tanto i signori comandanti dei corpi e depositi, che i comandanti delle provincie facciano pervenire al Ministero non più tardi del giorno 22 maggio corrente il ruolo ora detto.

Prego V. S. Ill.ma di fare incontanente le disposizioni al caso necessarie che da lei dipendono pel pronto eseguimento di tali determinazioni.

Della Rocca.

Parma, 12 *maggio.* — Ieri si è pubblicata la seguente notificazione:

« Si rende noto colla presente ai signori uffiziali ed impiegati militari dello Stato, attualmente in Piemonte, che, ove intendessero far valere i loro titoli per essere ammessi nelle truppe parmensi che si stanno ora riorganizzando coi gradi e nelle qualità che occupavano anteriormente al 20 marzo 1848, è lasciato ad essi tempo per questo a tutto il 31 del corrente mese.

Trascorso il quale termine saranno considerati come dimissionari e cancellati definitivamente dai ruoli.

Parma, 11 maggio 1849.

L'I. R. ten. mar. gov. civ. e mil. del ducato di Parma
Sturmer.

Piacenza, 15 *maggio.* — Riceviamo notizia che il giorno 16 maggio il Borbone di Parma debb'essere entrato in Piacenza. A propiziargli una degna accoglienza vennero distribuite cinquemila libbre di pane e danari fra la povera plebe; è stato inoltre comandato che tutte le campane abbiano a suonare a festa, e fuvvi anche invito per illuminazione notturna.

Essendo stato convocato il Consiglio degli anziani perchè dal suo seno scegliesse una Commissione a complimentare il nuovo signore..... due soli comparvero all'adunanza! e quei due stessi, secondo ogni apparenza, non erano lì per approvare il *complimento*; essendo comparsi due soli, l'adunanza, com'è naturale, si è riguardata come deserta, e non si è fatto nulla. Dicesi però che le campane non mancheranno al festoso invito, ma i moccoli saranno di certo risparmiati, ed il duca troverà larghe e spaziose le vie al suo trionfale ingresso.

L'egregio italiano Pietro Gioia riceveva in nome di S. A. il Duca regnante, il grazioso invito di allontanarsi dallo Stato di Piacenza entro 24 ore, colla benigna osservazione, che avrebbe ad imputare a se stesso le *conseguenze* che sarebbero per derivare dalla trascuranza di prestarsi a tale invito!

Noi speriamo che il signor Gioia sarà a quest'ora su quella terra, cui rimarrà ancora l'onore e l'obbligo sacro di dar sicuro e degno asilo a quegl'Italiani che tutto per lei sagrificarono, e pei quali non havvi sagrificio ch'essa non debba offrire.

Venezia, 7 *maggio.* — Dell'attacco di Malghera vi dirò quello solo che i giornali non dicono. A questa impresa oltre l'arciduca Guglielmo, havvi Haynau coi tenenti marescialli Perglass e Wimpffen. Il direttore dei lavori d'approccio è il tenente colonnello Kautch e sotto essi vi sono quegli impiegati tutti del genio che prima erano a Venezia, fra i quali i maggiori Könningstein e Bellrupt. Inoltre i generali maggiori Kerpan, Coronini e Vetter ed i colonnelli Macchio, Vitali e Thurn. Radetzky che era anch'esso qui, partì ier mattina per Verona.

Si conia in questo momento una medaglia per eter-

---

all'odio contro i superiori, che avevano udito le imprudenti parole di ufficiali biasimanti quella guerra, perchè la credevano d'impossibile riuscita; e finalmente si pensi, che nel disordine d'idee e di cose che travolgeva il Piemonte, non era possibile che il solo esercito ne andasse immune. Tra queste considerazioni non venga scordata mai la condotta dell'artiglieria e della cavalleria. Gli stessi fomiti di disordine esistevano anche per queste due arme; ma i tanti graduati, la copiosa ordinanza e i tre anni di servizio vi crearono lo spirito di corpo e v'impressero una disciplina che vi potè essere mantenuta. Anch'essi avevano le loro famiglie, udivano le seduzioni, leggevano nelle caserme parole corruttrici, ma obbedirono e combatterono da quei valenti soldati che sono. Non è dunque tanto una causa morale di mene ed intrighi quella che abbia militarmente guasto porzione della nostra fanteria, ma soprattutto quella materiale, e prima della sua formazione, peggiorata poi a furia dalle vicende della guerra. Se la nostra fanteria avesse avuto essa pure almeno tre anni di vita militare, con buoni e giusti quadri, sarebbe stata moralmente e materialmente pari alle altre arme, avrebbe domato le assai più tenui tentazioni del cuore verso le proprie famiglie, mentre gli spiriti militari rendendola orgogliosa dell'abito che indossa, le avrebber fatto respingere le seduzioni estrinseche. Insomma, generalmente parlando, nell'artiglieria e cavalleria per necessità il soldato prevalse all'uomo; nella fanteria per necessità l'uomo prevalse al soldato.

La qual cosa per altro non toglie che anche molti battaglioni di fanteria e bersaglieri non abbiano valorosamente combattuto, e che molti soldati con quasi tutti gli ufficiali non abbiano egregiamente compiuto il loro dovere. Le perdite nostre e quelle del nemico lo confermano. Durante la battaglia 2500 feriti nostri furono trasportati in Novara, ed in quel frangente si può ben calcolare che un cinquecento almeno ne sian rimasti sul campo. Il ragguaglio dei morti per ambe le parti non lo può dare che il vincitore, sempre però indotto a menomare le perdite sue; una nota austriaca del principio d'aprile dice che il dì 23 marzo gl'imperiali ebbero uccisi un ufficiale di Stato Maggiore, 13 ufficiali superiori, 396 soldati: feriti 2 generali, 7 ufficiali di Stato Maggiore, 94 ufficiali superiori (?), 1747 ufficiali di grado inferiore e soldati; altre notizie della stessa fonte fanno ascendere i nostri prigionieri da 1200 a 2000, e le nostre perdite in morti e feriti a 4000 uomini. Quel numero di morti austriaci è ragionevolmente troppo inferiore al vero; la giornata di Novara fu un vero combattimento d'artiglieria (come dev'essere a questi tempi, ogni qual volta il numero dei pezzi ed il terreno vi si prestino), cioè affatto micidiale; siccome poi gl'imperiali più volte assalirono le nostre batterie in colonne serrate, la loro strage dev'essere stata grandissima. La cosa è testificata da' nostri ufficiali che per varii motivi percorsero il campo, e dai cittadini narranti che nelle fosse siano stati sepolti almeno due cadaveri di nemici ed uno dei nostri. Il considerevol numero de' nostri sbandati ha impedito di poter accertare le nostre perdite, soprattutto in morti. Tre mila feriti (fra i quali non vanno compresi quegli offesi leggermente sì che non abbandonarono le file) quasi tutti da palle, obici, granate e carabine tirolesi, rispondono ragguagliatamente almeno ad un migliaio di morti sul campo; tutti sommati rappresentano 1/12 dell'esercito accampato sotto Novara, ossia tra 1/7 ed 1/8 delle truppe che presero parte attiva al combattimento; aggiungendo una quantità media di 1,600 uomini venuti in potere del nemico, vedesi che le nostre perdite salirono a 5600 uomini tra morti, feriti e prigionieri, cioè a circa un'ottava parte dell'armata di Novara, e a circa una sesta parte dei corpi che si trovarono realmente impegnati nella battaglia. Si avverta ancora che noi perdemmo dodici bocche da fuoco per esserne rotti gli avantreni, fracassati i carri e le ruote, od ammazzati i cavalli, sicchè non vi fu modo di porle in salvo. Facemmo da 1400 prigionieri austriaci, i quali (come pure i nostri vicendevolmente) furono tutti presi per essersi spinti troppo innanzi, e singolarmente nelle successive ed alternate occupazioni e perdite delle cascine lungo le nostre posizioni, od innanzi ad esse. Le quali nozioni, accuratamente indagate e paragonate con quelle fornite dai nostri avversarii, dimostrano in qual modo si sia comportato l'esercito nostro addì 23 marzo. Chi ha letto nelle storie militari i risultati delle grandi battaglie, voglia compararli con questa; chi poi ha posto studio in queste materie ponga mente altresì alle grandissime differenze intrinseche passanti tra i due eserciti, uno composto quasi per intiero di coscritti e di provinciali inopinatamente aggrediti nel paese loro; l'altro estremamente compatto, con soldati di molti anni, severamente disciplinati, peritissimi nelle manovre ed evoluzioni, fiduciosi pe' vantaggi di due giorni prima, e per la certezza che, distaccati come eravamo noi dalla nostra base naturale, una vittoria avrebbe terminata la campagna. Così essendo state, come pur troppo realmente furono, le cose, i nostri ufficiali e soldati non hanno da chinar la fronte all'udire della battaglia di Novara, e possono anzi altamente asserire, che niun esercito d'altra nazione formato, istrutto, governato come il nostro di quei giorni, avrebbe fatto meglio, o solo altrettanto. Del resto, documenti ufficiali sul numero dei feriti e molto più dei morti non si potranno mai avere esatti per le cause anzidette, cioè s'avranno sempre d'assai inferiori al vero.

Prima lode di bravura va tributata al Re ed ai figli suoi, intrepidi come principi di casa Savoia. La nobile melanconia di Carlo Alberto guidollo in quel giorno ove fosse più certo il pericolo. Soffermatosi accanto ad una batteria, una palla tronca la gamba ad un ufficiale, presso un'altra un colpo solo uccide ed atterra dieci soldati; ad un carabiniere a cavallo che era dietro lui fu portata via la testa; il corriere di gabinetto che chiamato stavagli accanto, ebbe una palla di fucile nella sella; passa al suo cospetto un brigadiere della provianda con due austriaci fatti da lui nare il proposito di una estrema difesa: da una parte vi è per esteso il decreto del 2 aprile: all'esergo vi è la figura d'Italia col motto dantesco: *Ogni viltà convien che qui sia morta.*

La città e la truppa è nel più grande entusiasmo. La cattedrale è ripiena di gente che implora la Vergine Nicopeia (vincitrice!) (*Riforma*).

Firenze, 13 *maggio.* — Una circolare del ministro dell'interno invita i prefetti a far sentire a tutti i direttori di giornali politici che ove nelle loro pubblicazioni venissero ad allontanarsi da quella rigorosa moderazione o riserva soggiaceranno alla misura della sospensione del giornale da loro diretto.

— 14 *maggio.* — Per decreto del commissario straordinario.

La compagnia della guardia nazionale della marina di Marciana nell'isola dell'Elba è disciolta.

La compagnia della guardia di pubblica sicurezza di Lucca è definitivamente sciolta e congedata.

I bass'uffiziali, caporali e comuni delle truppe toscane, i quali seguirono il generale De-Laugier in Piemonte, saranno incorporati nel reggimento Veliti, purchè non vi si opponga la loro antecedente condotta.

Sappiamo che da alcuni giorni la giustizia ordinaria va prendendo cognizione formale dei fatti che si sono consumati in Toscana dai primi del febbraio all'undici aprile. (*Monit. Tosc.*).

Lucca, 14 *maggio.* — Leggiamo nella *Riforma*:

Par certo che il duca di Modena sia partito stamane da Livorno alla volta dei suoi Stati.

Leggiamo nel Mon. Tosc. *del 14 il seguente estratto dal registro delle deliberazioni del Magistrato della comunità di Livorno.*

Seduta del dì 12 maggio 1849.

Adunati servatis servandis

Gl'ill.mi signori gonfaloniere e priori componenti il Magistrato della comunità di Livorno in numero sufficiente di otto per trattare, ecc.

Considerando come il complesso delle sciagure in cui la nostra città è stata travolta, abbia fino ad ora impedito ogni atto di adesione alla monarchia costituzionale di S. A. I. R. il granduca Leopoldo secondo, restaurata in Toscana fino dai dì 12 del passato aprile;

Considerando essere questo il voto e il bisogno insieme della universalità dei cittadini di questa comune, cui già da tempo opprimeva anarchia desolante;

La civica magistratura di Livorno, chiamata a riassumere il sospeso suo ufficio, sente il bisogno ed il dovere di esprimere, siccome esprime, solenne e piena adesione al costituzionale governo di S. A. I. R. Leopoldo secondo, rappresentato nella persona del suo commissario straordinario conte Luigi Serristori, confidando che lo Statuto e le leggi assicurino ormai quell'ordine civile, che è primo fondamento d'ogni pubblica felicità. (*Seguono le firme*).

— Leggiamo nel *Corr. Merc.*: Da Livorno abbiamo che il numero delle fucilazioni oltrepassa di già le due centinaia. Furono fucilati non solo coloro che continuavano la resistenza isolata, malgrado la capitolazione, sparando qua e colà dalle finestre; ma gli arrestati dietro perquisizioni fatte per la consegna dell'armi, e tutti quanti portavano, dopo il divieto, colori nazionali, o segno qualunque di divisa civica, e lo furono sommariamente, senza processo. Ora i processi continuano: calò da Firenze una legione di birri, e si fanno molti arresti. La plebe che fece quella difesa disperata e disorganizzata, non è ancora tranquilla. La città è immersa nel terrore; molte case furono saccheggiate.

Roma, 12 *maggio.* — I Francesi che ieri si avanzavano verso le mura di Roma, oggi si sono ritirati. La città è tranquillissima al solito.

— Il consiglio di guerra ha oggi condannato alla pena di morte un sottotenente dei reduci, per avere nel 30 aprile aizzato i suoi al ladroneggio nella villa Panfili, dandone l'esempio col rubare un tappeto e diversi vasi di porcellana, oggetti trovati nel suo alloggio. (*Positivo*).

— I Napolitani, soldati oggi di Pio IX, avendo fatto prigionieri due del battaglione Manara, infamemente li mutilarono; chiamandoli assassini, eretici e ladri, e poi fra orgie e infernali orribili dilegi li massacrarono. I nostri soldati della libertà raccolsero i feriti regi, e parte affidarono ad un medico di Palestrina, parte condotti seco loro agli spedali di Roma. (*Positivo*)

— Monsignor Badìa installato sul seggio di preside a Frosinone dalle armi napoletane, ha cominciato il suo sacerdotale governo facendo fucilare parecchi ufficiali della guardia nazionale della provincia, perchè repubblicani scomunicati dal papa, e sostenere in carcere un vecchio ottuagenario, non reo d'altro delitto, che d'esser padre del rappresentante del popolo *Salvatori.*

— Nell'atto che furono rialzate le insegne pontificie, non si udì un solo saluto a Pio IX, ma il popolo rimase in contegnoso silenzio. (*Positivo*).

— Dopo tanti giorni d'ecclissi, oggi ci giunsero i giornali di Napoli, e molte lettere dirette agli ufficiali superiori delle truppe del re! Secondo i conti di costì, giornali e lettere dovevano trovare i recapiti a Roma: ma furono conti senza l' oste.

— L'edizione promessa degl'indirizzi e adesioni prestate alla repubblica nei giorni scorsi, sta per effettuarsi. Il volume porterà il nome di PROTOCOLLI DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Da quasi tutti i municipii e le città dello Stato ci giunsero i preziosi documenti che intendiamo raccogliere a solenne smentita della diplomazia, ad onore del popolo romano e delle provincie a lui strettamente congiunte d'interessi e d'affetti. (*Monit. Rom.*)

— Il battaglione Melara è rientrato in Roma.

— Il re di Napoli ha fatto cantare in Albano un *Te Deum* per la vittoria riportata sulle milizie di Garibaldi.

— Il preside di Bologna che ha lasciato il suo posto, è stato in questo momento (mezzogiorno) dall'Assemblea posto in istato di accusa.

— Entrò in Roma, alle ore 2 pomeridiane fra gli applausi la guardia nazionale di Perugia.

— Il re di Napoli è a Castel Gandolfo.

— I soldati della divisione Garibaldi si accordano in profondere caldissimi elogi alla intrepidezza, con cui i nostri dragoni affrontarono i napolitani sotto Palestrina. (*Speranza*).

— Bollettino ufficiale romano intorno al combattimenio di Garibaldi a Palestrina contro i napoletani.

Palestrina, 9 *maggio, ore* 8 1|4 *pom* — Vittoria completa. Fugato interamente il nemico forte di 7,000 uomini; abbiamo preso tre pezzi di artiglieria, due rotti, uno buono. Ripigliò il fuoco alle ore 4 1|2, e finì a sera. Fra un'ora i dettagli del fatto. Palestrina è illuminata.

Daverio
Capo dello Stato Maggiore.

Palestrina, 9 *maggio. ore* 9 *di sera.* — Il fatto d'armi d'oggi non poteva finir meglio. I napolitani a Valmontone, in numero di 7,000 con 800 uomini di cavalleria, eranvi giunti ieri sera; furono da noi inquietati durante la notte con fucilate fin sotto le mura. Oggi vollero tentare un colpo decisivo su di noi. Da qui a Valmontone guidano tre strade, che si riuniscono tutte fuori di Palestrina a due tiri di fucile. Il nemico divise le sue forze in due parti; una la diresse nella strada che da qui va a Cave, con diramazione a Valmontone, ed è alla nostra sinistra; l'altra alla nostra destra che passa per Lugnano. Al centro vi fu la scaramuccia descritta oggi, nella quale rimasero morti tre regi, nessuno danno dei nostri.

Alle 4 e mezzo comparve il sospirato nemico. Tutto era pronto; cominciò il fuoco dalla nostra sinistra; il nemico ripeteva con colpi anche di cannone. Nessuno dei nostri retrocedette un istante, erano leoni infieriti dalla sete di sangue inchiodati al loro posto. Dopo un'ora di fuoco il nemico volse in ritirata; i nostri allora distesi a sinistra, col favor dell'altura, fecero un fuoco di fianco con tale destrezza e fermezza, ben alimentato ed ordinato, che finirono per vedere il nemico in fuga precipitosa, lasciando morti, feriti e tre pezzi d'artiglieria, due dei quali rotti. Fu inseguito per lungo tratto, e quantunque molto abile alla corsa, vi furono fatti alcuni prigionieri. Giungeva in quel mentre altra truppa alla nostra destra per lo stradone di Zagarolo, al quale conduce una stradella che deriva dalla postale di Frosinone in vicinanza di Lugnano; era serrata in massa un'avanguardia di cavalleria; altra cavalleria sfilava nel suo fianco sinistro, ponendosi a riserva: la truppa giunse ordinatamente fino quasi al crocicchio delle strade, pose un pezzo d' artiglieria, e incominciò il suo fuoco. Era sua intenzione riparare la sconfitta dell' altra parte, e tentava già far sfilare qualche battaglione a quella volta; i nostri erano troppo fermi ai loro posti per lasciarli passare; mutarono essi subito di tattica; tentarono pigliarci di fianco destro, ascendendo sfilati in catena sul monte; il fuoco fu vivo; tentarono un ultimo sforzo, ma non valse. I nostri incoraggiati oltremodo risposero arditamente, e non si tennero a lungo nel posto; sortirono da tre parti, e lo assalirono. Anche qui la fuga del nemico fu precipitosa. Una sola centuria nostra bastò ad inseguirli vittoriosamente per più d'un miglio, respingendo e quasi distruggendo uno squadrone di cavalleria che aveva per disperazione tentata una carica.

Anche oggi era nell'ordine del giorno che gl'Italiani, quando si battono, vincono; che non sono italiani che quelli che combattono per la libertà.

I napolitani ebbero una grave perdita in morti, feriti e prigionieri; dei nostri pochissimi feriti e meno morti. I particolari delle perdite dei regi e dei nostri saranno dati domani.

Daverio *capo dello Stato Maggiore.*

— Il fatto di Palestrina secondo la *Nazione* di Napoli???

Dicesi occupati dalle nostre truppe due luoghi fortificati di Roma, e sconfitta la banda di Garibaldi o presso quella città o poco lungi. Questo secondo fatto si particolareggia in tal modo, e viene da più sicura fonte che il primo. La colonna di Garibaldi, uscita incontro a'nostri, si trovò a fronte dell'antiguardo napolitano, il quale *per ordine*, ed ordinatamente, retrocesse fino a che non si fu incorporato nella propria colonna. Al Garibaldi parve ciò effetto di tema, e si fe' da presso coi suoi. Allora la nostra truppa si bipartì in ducali, e lasciò nel centro smascherata l'artiglieria. Fulminata dal fondo, quella banda venne ad un tempo investita a'fianchi, e lasciò sul terreno molti tra morti e feriti. Il resto si salvò con fuga precipitosa, ma furongli fatti moltissimi prigionieri. Si vogliono messi fuori stato di combattimento oltre 600. Questo racconto vien confermato da una lettera scritta dal campo, ma noi non l'abbiam letta.

Ancona, 8 *maggio.* — Il console francese ha ricevuto ieri sera i suoi passaporti, e questa mattina si è imbarcato con la sua famiglia sul *Brasier*, il quale è già partito. L'arme francese è abbassata. La città è calma e tranquilla, e pronta a qualunque difesa. (*Gazz. di Genova*).

Civitavecchia, 10 *maggio.* — Il chiariss. padre Ventura scrive da Civitavecchia la seguente lettera, che diamo con ogni riserba possibile, non già per lui, ma in quanto al fonte da cui egli avrà potuto ricevere le notizie che dà:

« Si può tenere per certo che i Francesi si avanzano verso Roma, ma solo per farvi una dimostrazione, non per attaccare la città. Il sig. Rayneval qui giunto, è andato al quartier generale a portare ordini al generale Oudinot di non attaccare: giacchè Pio IX lo ha proibito, dicendo: sono stato ingannato. Mi si era fatto credere che all'avvicinarsi delle forze francesi o napolitane una reazione avrebbe avuto luogo più facilmente di quello che ebbe luogo in Toscana. Poichè questo non è vero, non voglio guerra, non voglio spargimento di sangue, non voglio la rovina della città e dei monumenti ».

Potrete tutto ciò tenere per certo. (*Contemp.*)

— 14 *maggio.* Le forze francesi attualmente nello stato romano sono di 20,000 uomini, e trentasei bocche a fuoco, delle quali 6 di grosso calibro; 2,000 formano la guarnigione di Civitavecchia, ed il rimanente tengono la linea da Palo, Castel di Guido e Majonella, alla distanza di 6 miglia da Roma.

Ogni giorno arrivano a Civitavecchia nuove truppe, e si crede che l'armata francese sarà portata a 40m. uomini.

Corre voce che il generale Oudinot abbia ricevuto l'ordine dal suo governo di sospendere le ostilità e di rimanere in osservazione. Il 13 corrente a sera una deputazione partita da Roma si recò a Palo al quartier generale del generale Oudinot, pretendesi per domandare un armistizio. (*Gazz. di Genova*)

Bologna. — Il giorno 12 maggio, ore 4 pomer. fu pubblicato quanto segue:

Cittadini! La magistratura ha ricevuto per mezzo di un parlamentario austriaco giunto a Porta S. Felice, un plico consegnato all'ufficiale di guardia cittadina cap. Napoleone Masina, senza veruna lettera accompagnatoria, e contenente tre copie del seguente proclama manoscritto:

Dal quartier generale in Borgo Panigale, 12 maggio 1849.

Bolognesi! — Una fazione accecata, ch'io amo di non confondere col popolo di Bologna, sostiene da quattro giorni una stolta difesa, la quale, malgrado la ostinatezza con cui viene condotta, rimarrà pure vinta.

Quattro grandi Potenze ne hanno assunto la garanzia.

Siete ancor in tempo di ottenere grazia ed indulgenza coll' immediata sommissione al legittimo potere.

Un'altra volta vi prometto di risparmiare la vostra città, e di moderare la pena della vostra pertinacia; riflettetici, oggi remora può esservi funesta!

Un secondo e potente corpo d'armata coll'artiglieria d'assedio, proveniente da Mantova, sotto il comando di quell' illustre governatore, noto pel suo rigore militare, mi segue da vicino ad eventuale sostegno.

Lascio alla vostra intelligenza di scegliere fra queste mie parole d' indulgenza, o la terribile forza delle armi. Ma qualunque sia la vostra determinazione, attendo di conoscerla *immediatamente.* Deliberate sotto gli auspici di questo giorno per voi così festivo, che possa illuminarvi, e preservare la vostra città, le vostre famiglie dalla distruzione e dalla rovina.

L'I. R. tenente maresciallo comandante
le truppe imperiali,
Wimpfen.

La magistratura ha risposto nei seguenti termini:

«La magistratura per risoluzione consigliare del giorno
« 9 corrente, avendo perduto ogni autorità governativa,
« ha rimesso il plico ricevuto or ora alla Commis-
«sione di Governo, la quale ha risposto in questi ter-
« mini:

Cittadini magistrati del Municipio di Bologna.

Il proclama manoscritto segnato dal maresciallo Wimpffen da voi cittadini magistrati ricevuto or ora senza accompagno, non può essere da noi accettato.

Ciò vi serva di regola e pubblicate la notizia.

Salute e fratellanza.

Bologna 12 maggio 1849, ore 11 e un quarto antimeridiane.

Alla magistratura municipale di Bologna, la Commiss.
firmati: Alessandrini, Domenico Tonini, Lodovico Trari.

Con queste pubblicazioni crediamo di aver adempiuto al nostro dovere.

La magistratura municipale — Antonio Zanolini, senatore; Carlo Marsili; Raffaele Aldini; Paolo Silvani; Luigi Pizzardi; Giuseppe Gandolfi *Conservatori.*

— Ci scrivono in data del 13 maggio:

La situazione nostra a tutt'oggi è la stessa da tre giorni. Gli austriaci hanno sospese le ositilità, e solo i nostri hanno a varie riprese fatto fuoco contro il nemico, il quale conserva le sue posizioni, e si tiene fuori del tiro.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 11 *maggio.* — *Testo della risposta di lord Palmerston nella Camera dei comuni al sig. Osborn relativamente alle cose d'Ungheria.* — Risponderò alla prima questione, che il Governo ricevè oggi dall'incaricato d'affari britannici a Vienna la nuova che il Governo austriaco aveva sollecitato un soccorso militare dalla Russia per la guerra coll'Ungheria, che questo soccorso era stato accordato e stava per esser inviato. Per ciò che concerne la seconda quistione risponderò non conoscere alcun trattato per cui la Russia debba fornir soccorsi militari all'Austria. Quanto alla terza dirò, che il gabinetto di S. M. non fa alcun passo per offrire la sua mediazione fra gli Ungheri e gli Austriaci, e che il Governo austriaco non ha manifestato alcun voto, nè espresso alcun desiderio di ottenere la mediazione della Gran Bretagna in questa lotta. L'Austria domandò solo ed ottenne un soccorso militare dalla Russia che le venne concesso.

— Lord Palmerston rispose nel modo seguente a lord Cochrane che lo interpellava sulle cose di Roma. — Il Governo non intende punto offrir la sua mediazione tra i Romani e i Francesi. Non v'ha alcuna corrispon-

---

prigionieri, s' arresta per presentarglieli, quando una palla di cannone lo trapassa a mezzo il petto gettandone l' orribil cadavere a piedi del Re. Di cinque ufficiali del Genio d'ogni grado, che addetti al quartier general principale seguivano in battaglia Carlo Alberto, tre furono percossi da mortali ferite. Al marchese Scati, luogotenente delle guardie del Corpo, una palla fora il cappello, una scheggia d' obice gliel porta via, ed ei combatte, coperto il capo d'un fazzoletto. Il duca di Savoia tratto, come gli animosi, dal fragore delle artiglierie, lascia sulla strada di Vercelli la sua divisione di riserva, ed accorre al fuoco: più volte trasse con sè i soldati alla pugna, poi in Novara tra le fucilate dei contumaci adoprossi a reprimere il disordine e punire i rei. Il duca di Genova, sempre versando nei maggiori pericoli, tentò disperatamente l' ultimo sforzo: uccisi dalle palle nemiche due suoi cavalli, ferito un terzo, si mette a piedi alla testa di tre battaglioni, e si slancia a ripigliare una estrema volta la Bicocca fra un monte di cadaveri nostri ed austriaci: più volte rannodò i fuggiaschi, e guidò all' assalto le sue brigate di Piemonte e Pinerolo, che da lui curate formarono la nostra migliore fanteria.

Nell'artiglieria ufficiali e soldati gareggiarono di mirabil valore, abilità e pertinacia. Molti di essi gravemente feriti non lasciarono il servizio dei loro pezzi; il tenente Rosset tre volte caricò come volontario con un pelottone di cavalleria per assicurare la ritirata della sua sezione; il capitano Mattei, rotto un braccio da una cannonata, rincuorava i suoi, raccoglieva i fuggiaschi e li respingeva alla pugna; il tenente Robilant mozzato d' una mano, incontra il padre suo, aiutante di campo del Re, gli chiede se fosse ferito, e, udito di no, gli mostra il suo braccio, e questi, soffocando il dolore, gli dice: hai fatto il tuo dovere. Un giovine tenente, udito il comando del capitano della batteria di non muovere il capo al sopraggiungere dei proietti nemici, sta immoto per dar esempio ai suoi, e un colpo mortale lo coglie in fronte; era Ferdinando di Cesare Balbo, e con lui combattevano quattro fratelli.

Non pochi bersaglieri furon visti proseguir feriti a combattere, o tornar in battaglia appena usciti dalle mani dei chirurghi. Gravi ferite rilevarono i maggiori Lions e Morandi, e con essi altri sette ufficiali, tra i quali Ernesto Riccardi, due volte decorato pei fatti di Goito e di Pastrengo; cinque altri arditissimi, cacciandosi sotto le carabine tirolesi vi lasciavan la vita. Dirò solo del giovine tenente Alessandro di Scagnello, il quale già ferito raccolse una carabina, e col comando e l'esempio spingeva i suoi; colpito a morte ripeteva: non retrocedono ancora quei demoni? avanti, avanti.

Tre soldati della brigata Casale, sfondata la porta di una cascina, uccidono parecchi nemici, fan prigionieri gli altri. Un cacciatore di Savoia, ferito in ambe le braccia, fa ancora un prigioniero. Più di un terzo degli ufficiali presenti del 15 reggimento vi restava ferito, uccisi i cavalli di due ufficiali superiori, rotta l'asta dalle palle nemiche e lacera la bandiera passata successivamente nelle mani di cinque ufficiali; più di ducento bassi ufficiali e soldati feriti o morti. Le brigate Piemonte e Pinerolo, che tanto rifulsero in quella giornata, perdettero tra morti e feriti un migliaio d'uomini. I pochi squadroni che poterono combattere, spiegarono un mirabil valore; il capitano Pralormo d'Aosta cavalleria, caricando ripetute volte, mise in salvo la 9 batteria di battaglia; il capitano de Wars vi toccava una ferita mortale; furon visti ufficiali di stato maggiore mettersi in prima fila coi lancieri e caricare da volontarii, come già due giorni prima aveva fatto alla Sforzesca l'aiutante di campo Galli.

Vi risplendè singolarmente la bravura degli ufficiali generali del seguito del Re, e di quelli preposti ai varii corpi. Ettore Perrone di S. Martino, uomo di antica virtù, soldato sin dall'infanzia, poi coltivatore di campi allorchè si volle armarlo contro la libertà, quindi generale negli eserciti francesi, comandante supremo delle truppe lombarde, presidente in patria del Consiglio dei ministri, fu uno de'pochi che bramato avessero la seconda guerra, e andava esclamando. *Non si sparerà cannonata senza che io vi sia.* A capo alla terza divisione, si aggirava tra'primi, quando, ferito in fronte, cadde, e poco stante moriva in Novara. Il tenente generale Durando rilevava una contusione alla spalla. Il marchese Passalacqua, maggior generale della brigata Piemonte, brandendo la spada a capo ai suoi, gridava: *Viva l'onor piemontese! Avanti avanti!* e colpito di palla, spira all'istante. Parecchi colonnelli e maggiori furono feriti, assai più ebbero uccisi o malconci i cavalli. Quegli stessi che prudentemente ragionando e dotti delle cose del Piemonte, dell'Italia e dell'Austria, delle generali condizioni pubbliche e di quelle particolari dell' esercito, tenevano impossibile la buona riuscita della guerra; allora posposto ogni grido che non fosse dell' onore e del dovere, furono primi a scagliarsi contro il nemico, ultimi a ritrarsi, e perfetti cittadini, quanto valenti soldati, diedero volonterosi la vita purchè fosse salvo l'onore. Prodi sventurati! il vostro sangue non pervenne a spegnere le ire dei cittadini vostri.

Un soldato di fanteria, cui una scheggia di obice aveva infrante le gambe, raccolto e messo a letto da un pietoso contadino, rinviene dopo lungo deliquio, e si vede accanto un austriaco, esso pure gravemente ferito; a quella vista ei balza dal letto, gridando che lo ammazzino o gli tolgano il compagno, sicchè per pietà convenne rimuoverlo. Un capitano, Cattaneo, venuto in fin di morte a Novara per le avute ferite, d'una cosa caldamente pregava, non venisse il suo cadavere accompagnato alla tomba da truppa nemica. Sia questo un saggio della virtù de'nostri soldati. (*Continua*).

Gazz. Piem *****

denza ufficiale tra il Ministero degli affari esteri e la repubblica francese relativamente all'impresa: tuttavia S. M. conobbe le intenzioni del Governo francese per comunicazioni verbali fattemi dall' ambasciatore di Francia.

SPAGNA. — Madrid, 8 *maggio.* — In seguito alla nuova, che la piccola squadra spagnuola ha aperta la via ai Napolitani, impadronendosi dei forti di Terracina, il Ministero decise che un corpo di spedizione di 4000 uomini sarà inviato incontanente a Roma, sotto gli ordini del gen. Cordova. Questi partirà domani per Barcellona, ove si dee imbarcare la spedizione. Furono già mandati ordini a Cadice perchè il vascello da guerra il *Serrano* si rechi a Barcellona.

Credesi che la partenza di queste truppe abbia per motivo la decisione adottata in comune dalle potenze mediatrici. Questa decisione consiste a far occupare per un certo tempo la città di Roma da una guarnigione mista, composta di Francesi, Spagnuoli, Napolitani ed Austriaci. Altri vogliono che la guarnigione di Roma venga esclusivamente riservata ad un corpo spagnuolo. La guerra di Catalogna essendo quasi terminata, permette alla Spagna di prender una parte attiva nell' impresa contro Roma.

Il generale Concha crede che la Catalogna potrà esser affatto pacificata il 1 giugno.

FRANCIA. — Parigi, 12 *maggio.* — *Cronaca parlamentare.* — Ieri l'ansietà era viva: si annunciava una battaglia parlamentare disperata, e questa battaglia poteva essere preludio di una guerra nelle vie. Si accusavano i montagnardi de' piani più audaci, più insensati. Se fossero giunti a sorprendere ancor una volta la maggioranza, erano risoluti a compiere in una deliberazione notturna l'adempimento dei loro progetti, e ad eseguire immantinente i decreti di decadenza e di accusa che speravano strappare alla stizza e all'ambizione de'loro collegati. Follia e spaventevole anarchia! Era la guerra immediata nelle nostre strade. Ma la Montagna aveva fatti i conti senza l'oste.

Una maggioranza di 37 voci respinse la men feroce di queste proposizioni. L'altra fu annegata in una maggioranza di 250 voti. Il buon senso e il patriottismo dell'Assemblea stornarono dal paese questa nuova e crudele prova che gli si preparava. La Montagna fu spianata.

La trama era tuttavia stata fieramente ordita. Il sig. Ledru-Rollin aveva avuto una buona idea. Un ordine del generale in capo dell'esercito di Parigi che trasmette ai capi di corpo la lettera del presidente della repubblica servì di pretesto alle sue declamazioni che rinfocolarono la Montagna. Sventuratamente il cittadino romano guasta sempre nel sig. Ledru il francese. Perchè s'incoccia egli a precipitarsi nelle braccia di questa repubblica italiana, cui non vuole l'Assemblea, pur quando le sue preoccupazioni la portano al di là del vero e del giusto?

Il sig. Barrot rovesciò quest' edifizio declamatorio. Il presidente del Consiglio non fu mai meglio inspirato: nè la sua parola più perspicua per far udir ad ognuno l'accento dell'uomo onesto e del patriota sincero. Perciò il suo successo fu immenso, e a lui soprattutto dobbiamo l'onore di una decisiva vittoria pel partito dell'ordine.

Ma non a lui solo! Il sig. Favre v'ebbe la sua parte: ne sia superbo, o no, poco ci cale, poichè se alcuni esitassero ancora, il dubbio dovè cessare quando il signor Favre terminò il suo breve discorso. Dobbiamo credere che l'illustre avvocato sia francese, poichè siede all'Assemblea; ma merita più d'ogni altro eroe della Montagna di essere cittadino romano. Quest'oratore sì arido, sì freddo, questo parolaio che difese impassibile tutte le cause e attaccò tutte le persone, era tutto intenerito oggi nel parlare dei soldati romani, dei feriti romani, dei triumviri romani. Pei nostri non era che indifferente.

Perciò si attirò una fulminante risposta da chi gli succedè alla ringhiera, dal sig. de Tracy, uno dei veterani della libertà, che, senz'abdicare ai generosi sentimenti che onorarono la sua vita, consacra ora le sue forze a fondar la libertà sulla base indestruttibile dell'ordine. Egli parlò semplice ed energico contro il difensor di Mazzini, l'avversario del vessillo francese, e riscosse viva simpatia. Dopo di lui un bravo e altero soldato, il general Leflo, fece udir il linguaggio dell'onor militare. Egli oppresse affatto il signor Favre e gli interruttori della Montagna.

Questo spettacolo elevava l'anima e la consolava delle miserie di questa discussione. Nulla è ancor perduto in Francia, checchè accada, perchè le immortali tradizioni della fedeltà al vessillo vivono ancora nell'animo dei nostri soldati.

Dopo questa discussione il voto non era più dubbio. La proposizione di diffidenza e quella d'accusa furono rigettate successivamente.

— *Cronaca Parlamentare del* 12. — Il signor Flocon fece una interpellanza, nella seduta del 12 corrente, al ministro degli affari esteri, per sapere quali misure contava il Governo di prendere onde prevenire i risultati dell'intervento russo negli affari d'Ungheria.

Il signor Drouin de l'Huys rispose che il Governo erasi vivamente occupato dell'intervento russo, e che dopo di aver protestato presso i Gabinetti di Pietroburgo, di Vienna, di Londra e di Berlino, si sforzerebbe di arrestare codesta nuova complicazione per mezzo, prima di trattative, e quando queste non bastassero, con dei mezzi più energici, pei quali domanderebbe il concorso dell'Assemblea.

Questo linguaggio parve abbastanza bellicoso al signor Flocon; ma non gli sembrò abbastanza sincero. Ad un tal dubbio il signor Druin de l'Huys rispose spiritosamente: « E perchè dunque m'interrogate, se non credete alla mia parola? »

Questo incidente non ebbe alcuna conseguenza. L'Assemblea riprese immediatamente la discussione dello stato discusso del ministero della guerra, che occupò il restante della seduta senza offrire il menomo interesse.

L'opera dell'Assemblea costituente può riguardarsi come terminata. Domani, 13 maggio, il paese ripiglierà la sovranità propria per investirne dei nuovi delegati. Assicuravasi che un gran numero di rappresentanti aveva dichiarata l'intenzione di non assistere più alle sedute, rendendo impossibile così ogni ulteriore lotta politica che i nemici del gabinetto volessero impegnare.

(*Presse*).

— Leggesi nel *Moniteur* del 13 corrente:

Il signor presidente del Consiglio avendo annunziato alla tribuna ch'egli domanderebbe delle spiegazioni intorno all'ordine del giorno attribuito al signor Changarnier, l'onorevole generale si è fatto premura di dichiarargli che non eravi stato nell'armata ordine del giorno a proposito della lettera scritta dal signor presidente della Repubblica.

Nella sua qualità di comandante delle forze riunite nella prima divisione militare, egli si è limitato a portare a conoscenza dei capi dei corpi l'espressione di simpatia del presidente della Repubblica pei valorosi nostri soldati. Egli lo ha fatto prima delle dispute avvenute per una tal lettera nell'Assemblea, e lo ha fatto lo stesso giorno in cui i giornali la indicavano alla pubblica attenzione.

L'onorevole generale aggiunse ch'ei non capiva come si fosse potuto vedere nella lettera inviata un'offesa all'Assemblea nazionale, di cui rispetta i diritti e le prerogative, siccome uno dei grandi poteri dello Stato, ed alla quale ha egli pure l'onore di appartenere.

— Il giornale di Proudhon, *Le Peuple*, disperato per la propria causa, invita quasi il suo gregge a disertare dalla lizza elettorale. Egli dice:

Votate, elettori, votate per chi vorrete, per ciò che vorrete: non ne avverrà nè più nè meno. Traete a sorte in tutte le vostre legioni i nomi dei vostri candidati: dopo tutto quello che avete veduto dell'Assemblea nazionale, il caso non può produrre di peggio di quello che voi sceglieste la prima volta. Ciò porterà alla vostra Assemblea sempre la stessa esitanza, la stessa mollezza, la stessa sterilità; nel vostro governo sempre la stessa politica, politica di corruzione, politica di decadenza, politica da nulla. Niente! Niente! Niente! Queste tre parole sono la più gran verità che sia stata detta da 18 anni sulla nostra bella patria. *Niente, niente, niente!* È la rivelazione del nostro secolo!

— Ecco la nota officiale dei nuovi rinforzi mandati al generale Oudinot, e che a quest'ora saranno giunti a loro destinazione.

La divisione Magnan, composta del 10, 17, 32, 35, 53 e 67 di linea, di due batterie d'artiglieria, era aspettato dall'8 al 10 a Marsiglia, dove s'imbarcherà per Civitavecchia.

Fu dato pure ordine di far partire immediatamente il 25 leggiero e il 13 di linea, che sono attualmente a Tolone.

La divisione Guesviller fu destinata per andare a rinforzare il corpo di spedizione d'Italia; essa s'imbarcherà quanto prima.

L'11 reggimento dei dragoni è destinato per andare a Roma.

ALEMAGNA. — Francoforte, 12 *maggio.* — (*Nostra corrisp. particolare*).

L'Assemblea di Francoforte tenne seduta ieri alle 12 1|2, ma non potè venire ad alcuna importante risoluzione. Si proposero al solito violente misure, ma furono aggiornate. Si sentì da tutti esser necessario l'accordare al vicario almeno 24 ore per formare un ministero.

Ora io ho avuto il mezzo di sapere che siasi operato dal vicario a questo scopo per mezzi privati. Fino a ieri sera egli si era rivolto, invano, agli uomini più distinti dell'Assemblea perchè l'assistessero coi loro lumi e colla loro influenza a mettere insieme un governo. La notte al tardi mandò pel signor Souchay, uno dei senatori, e Schöffs della città di Francoforte, e ministro plenipotenziario di essa città presso il poter centrale. Il signor Souchay è uomo di molta mente e di elevato carattere: ma non essendo deputato all'Assemblea non ha avuto mezzo di farsi conoscere, e il suo nome è quasi del tutto oscuro fuor delle mura della sua città, benchè Gagern gli abbia affidata una non importante missione nello Schleswig.

Voi vedete adunque a qual disperazione debba esser ridotto il vicario, se ha offerto a questo ottimo, ma comparativamente ignoto cittadino l'incarico di formare un ministero! Ov'egli l'avesse accettato, tutta l'Assemblea e tutta Germania ne sarebbero state sorprese, ed a ragione.

Souchay però ha ricusato il pericoloso onore. Da uomo onesto ha detto al vicario non esservi via di mezzo, tra *la reazione dispotica, la sinistra rivoluzionaria, frenetica e Gagern.* Esser egli (Souchay) avverso alle due prime, e poichè il vicario non poteva accordarsi coll'ultimo, esser egli pure (Souchay) nell'impossibilità di servirlo.

Souchay domandò poi in che spiacesse al vicario il programma di Gagern. Il principe rispose che Gagern, benchè si appoggiasse ai governi, benchè consigliasse mezzi legali e pacifici, voleva però assumere un tuono troppo alto e decisivo verso essi governi.

Da queste poche parole potrete desumere essere il vicario inclinato assolutamente alla reazione violenta; e siccome non troverà al giorno d'oggi all'Assemblea chi voglia secondarlo (chè i Lichnowsky son morti, e gli Schmerling sono partiti), dovrà finire per ritirarsi. Ieri han preso congedo 12 deputati prussiani: la sinistra riman padrona del campo di battaglia, e il vicario si trova solo contro di essa.

Grande inquietudine si è sparsa per la città a motivo dell'aumento delle forze austriache nella guarnigione. Potrà esser effetto di puro caso: ma quello squadrone di cavalleria austriaca che era andato da Magonza ad Homburgo per mettere fine ai giuochi d'azzardo, si è ripiegato su Francoforte.

Quei della sinistra temono *un colpo di Stato* per parte del governo (cioè del vicario, poichè egli è solo), e, per parte loro, han fatto venire a Francoforte certi brutti musi e mal lavati, quegli stessi che fecero tanto fracasso nello scorso settembre.

I buoni cittadini sono trepidanti, e le donne vanno in campagna. I pacifici stranieri han ricevuti avvisi amichevoli perchè avessero a togliersi di mezzo.

Iersera al *Main-lust*, albergo e giardino sul Meno, ebbe luogo una radunanza dei 180 membri della maggiorità sinistra rivoluzionaria per provvedere ai mezzi di sostenere vigorosamente le formidabili misure proposte ed adottate l'altro giorno.

Oggi questa bella schiera andrà in massa all'Assemblea, si vedrà che vorrà fare, e per parte sua a che partito si appiglierà il vicario.

Oggi *dovrebbe essere* giornata decisiva.

Corre sangue per tutta Germania: soprattutto sul Reno prussiano a Dusseldorf, Eberfeld — come pure a Magdeburgo, Breslau, ecc. Questi movimenti non sembrano avere uno scopo comune, nè ben determinato. Il governo ha quasi sempre il dissopra.

Non così nel mezzogiorno, soprattutto nel Palatinato, dove i disordini son gravi, nè si trova chi vi sappia metter riparo.

In mezzo ai sospetti e timori di cui è fatto segno il vicario, quando vi è chi propone di farlo partire colle buone e colle cattive, quando si vorrebbe accusarlo pubblicamente di tradimento verso la patria, vi è certa gente *di molta fede*, che vorrebbe farlo proclamare *capo permanente dell'impero, ed affidare a lui la cura di condurre ad effetto la costituzione.*

È cosa strana, ma non impossibile. La Germania dopo essersi invano data alla Prussia, cercherebbe di nuovo gittarsi nelle braccia dell'Austria, e se non fosse per l'Ungheria, *il vicario e la corte di Vienna darebbero ascolto alla sinistra, e seconderebbero i rivoluzionarii per far dispetto alla Prussia, e pescare nel torbido di questo mal capitato oceano germanico.*

— Ora di posta 1 pom. — Breslau e Dresda ridotte colla forza dopo molta strage, son dichiarate in istato d'assedio.

Il re di Prussia ha ricevuto a Charlottemburg i ministri plenipotenziarii degli Stati germanici riunitisi dietro invito del re per provvedere alla miglior possibile unione nazionale. Radowitz è incaricato del maneggio di queste trattative diplomatiche, da cui dovrebbe risultare la Costituzione *octroyée* dell'impero germanico.

Nel Palatinato il partito popolare ha ottenuto grandi vantaggi. Landau è nelle mani degl'insorgenti. — Dresda e Lipsia sono nel silenzio della costernazione e del terrore. Molti Francesi e Polacchi presero parte attivissima alla rivolta di Sassonia.

Ieri 11 vi fu un'immensa adunanza popolare in Offenburg (Baden). I Danesi si sono rinchiusi nella fortezza di Fredericia. Dappertutto sul Reno ed in Westfalia la Landwehr ricusa di presentarsi ai depositi per essere posta in attività.

Gli Ungheresi han vinto una battaglia a Parendorf, un miglio 1|2 dalle frontiere d'Austria, e 18 o 20 miglia da Vienna.

Tra i morti a Dresda si conta un principe di Schwartzenberg, non il ministro austriaco. — Fra i quadri che han più sofferto nella galleria sono una Madonna famosa di Murillo e il *Ratto delle Sabine* di Rubens.

Oggi alle 12 si è aperta la seduta dell'Assemblea di Francoforte: non potrò darvene il risultato sino a domani.

Gli orrori di Landau vi perverranno per altre mani. Pare che il comandante di quella fortezza avesse proclamato lo stato d'assedio. Ma vi fu tumulto tra i suoi stessi soldati. Il popolo profittò del disordine. La cittadella fu presa, gli ufficiali in numero di 7, uccisi: il comandante mortalmente ferito.

— Togliamo dalla *Gazz. di Milano* del 15 maggio le seguenti notizie, ch' essa desume dal *Lloyd* in data di Vienna, 9 maggio:

Sotto il comando del principe Paskiewicz stanno ora marciando 100,000 uomini di truppe russe, tra i quali 23,000 uomini di cavalleria, e parte trovasi di già sul nostro suolo. Il 4 maggio passarono 17,000 uomini per Cracovia, venendo alla nostra volta. Il giorno dopo marciarono 22,000 uomini con 11,450 cavalli. Ieri (8 maggio) 15,000 uomini entrarono nel suolo austriaco presso Tarnogrod e 26,000 uomini presso Brody, con 9,800 cavalli. Oggi (9 maggio) entrano 17,000 uomini a Wolosezys, e all'11 corrente seguiranno a questi 9,000 uomini presso Hussyatyn. Tra questi non sono annoverati i due gran corpi che marciano nella Transilvania per la Bucovina e la Valacchia.

Sotto il principe Paskiewicz comandano come duci supremi i generali Rüdiger e Tscheodajeff. — Le truppe portano seco in natura tutto ciò che fa loro bisogno pei primi 15 giorni che si tratterranno sul nostro territorio, passati i quali si darà loro tutto il bisognevole verso pronto pagamento. Onde evitare una carestia nel paese, che potrebbe avvenire in seguito al grande consumo per parte dell'esercito, si ebbe la precauzione di fare una grande provvigione di frumento, fieno, ecc., nella Podolia e Volinia, e s'introdusse una grande quantità di bestiame da macello d'ogni specie, e ciò, secondo una convenzione fatta, senza dazio alcuno. (*Lloyd*).

— 10 *maggio.* — Quest'oggi alle tre S. M. l'Imperatore si è recata a Schlosshof (castello in prossimità di Presburgo).

— Stamattina alle sette ore giunse qui per mezzo della strada ferrata S. A. imperiale il serenissimo arciduca Ferdinando d'Este, proveniente dall'Italia.

UNGHERIA. — Siamo già da qualche tempo senza notizie importanti dell'Ungheria: lo stato delle cose non ha cangiato da quindici giorni. Motivo di questa sospensione delle operazioni è il minacciato ingresso dei Russi a cui gli Ungheresi stanno prendendo disposizioni per resistere. Nè sappiamo pur bene cosa dobbiamo pensare di quest'intervento, che oggi viene affermato per essere domani smentito. Checchè ne sia, i Magiari si preparano, e quando la minaccia si avveri, l'Ungheria non sarà senza difficoltà soggiogata. Anche il decreto con cui la Dieta di Debreczin dichiara scaduta la casa d'Absburgo dal trono d'Ungheria, non è da molti creduto autentico.

Noi aspettiamo più precisi ragguagli intorno a questi fatti importanti, e riferiamo intanto tutto ciò che dai fogli tedeschi possiamo ricavare intorno alla posizione degli eserciti belligeranti.

Gli Ungaresi, sotto il comando di Görgey e di Dembinski, tentano ora di penetrare nella Silesia e nella Gallizia per mettere queste provincie in rivoluzione. Se questo progetto riesce, il teatro della guerra sarà trasferito per qualche tempo nella Gallizia; se no, i Magiari si ritireranno togliendo i viveri d'ogni specie onde impedire i Russi di vettovagliarsi, e cercheranno d'indebolirli attaccandoli di fianco ed alle spalle e suscitando sollevazioni.

L'armata del generale Welden è concentrata attorno a Presburgo. La brigata del generale Wyss, sull'ala destra presso Oedenburg, ha respinto gli Ungaresi da Kapovar ed ha occupate queste città. Tutte queste scaramuccie non sono che attacchi finti degli Ungaresi, i quali con soli venticinque mila uomini tengono a bada gli imperiali onde impedirli di avanzarsi verso l'Ungheria superiore. In questo modo, quand'anche Görgey battuto dai Russi, dovesse ritirarsi, Welden, costretto di coprir Vienna, non potrà impedirne la ritirata. Se poi gli imperiali attaccano su tutta la linea, gli Ungaresi si ritireranno in Komorn, e nel caso che Welden marciasse contro Görgey, essi sortiranno nuovamente e minaccieranno Vienna. In ogni caso Welden è costretto di tener sempre un numeroso corpo di osservazione verso Komorn, tanta è l'importanza di questa fortezza e gli Ungaresi ben sanno apprezzarla.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino — Stamane, venerdì, è convocata la Corte di Cassazione per giudicare sul ricorso presentato dal generale Ramorino.

Toscana. — La guardia nazionale toscana, per ordine del M. d'Aspre, è sciolta.

Stato romano. — Mancano i giornali di Roma e Bologna. Crediamo poter supporre con molto fondamento che ieri (parla il *Concil. Tosc.* del 15) sia stata attaccata seriamente Roma dai Francesi.

Parigi, 14 *maggio.* — È accaduto un fatto di qualche importanza. Il sig. Léon Faucher aveva creduto potere mandare per dispaccio telegrafico nei dipartimenti la nuova dei voti sull'ordine del giorno di venerdì scorso, facendo conoscere nello stesso tempo il nome dei votanti. Egli è bensì vero che il ministro soggiungeva che questo voto aveva raffermata la pace pubblica, e che gli agitatori non aspettavano che un voto contrario per correre alle barricate. Egli però qualificava come aderenti agli insorti di giugno i deputati che avevano votato contro il ministero. Questo modo di agire parve sconveniente all'Assemblea, e più un mezzo biasimevole d'influire sulle elezioni. Essa biasimò in conseguenza la condotta del ministro dell'interno con 519 voti sopra 524. Secondo ogni apparenza si ritirerà il ministro dell'interno, se non tutti i suoi colleghi.

Parigi, 14 *maggio.* — Il Governo ha ricevuto quest'oggi dal sig. generale Oudinot il dispaccio seguente, datato da Palo l'8 maggio.

« La 3.a brigata e il 16 leggiero sono felicemente sbarcati: la forza numerica del corpo di spedizione è bastevolissimo per conservare alla Francia l'ascendente che debbe esercitare in questo paese ».

« Domani io mi porterò innanzi per prendere una posizione, dalla quale dominare la zona ovest della città. Sono fortemente stanziato a Fiumicino ».

« Il morale e lo stato di salute della truppa non lasciano nulla a desiderare: fuori di una trentina di feriti, il Governo romano non tiene in suo potere un solo soldato francese, nè un sacco ».

Francoforte, 13 *maggio.* — Tutta l'Alemagna è in fuoco. Norimberga, Eisenach, Elberfeld, Dusseldorf e Colonia sono in rivoluzione. Elberfeld ha proclamata la repubblica. Persino nella tranquilla città d'Augusta vi furono gravi conflitti tra cittadini e militari. A Manheim scoppiò pure una rivoluzione, di cui non conosciamo ancora l' importanza. A Magonza, gravissivi torbidi in occasione della leva. È una vera Babilonia di rivoluzioni, in cui alcuni fogli tedeschi vogliono scorgere l'influenza dell'oro della Russia. Certo è che un Russo, il signor Bakunin, fu uno dei principali attori nell'ultima rivoluzione di Dresda. Egli fu arrestato in Chemnitz con un altro membro di quel Governo provvisorio. (*G. U*).

Schleswig-Holstein, 10 *maggio.* — Le truppe tedesche hanno dato principio al bombardamento di Friedericia. È questa una fortezza vastissima e quantunque sia occupata da 15 mila Danesi si crede che questa guarnigione non sia sufficiente per difendere tutta l'estensione di quelle mura. I Prussiani hanno occupato Veil. (*G. U.*)

Ungheria. — I Magiari poco contenti del possesso di Pesth, sintantochè questa città trovasi minacciata dal cannone di Buda, occuparono le alture che dominano questa fortezza e cominciarono a bombardarla. Fu loro risposto da Buda, e si gittarono di quando in quando delle bombe in Pesth.

Vienna è maggiormente agitata dopo che Praga è stata dichiarata in istato d'assedio. (*G. U.*)

Alemagna. — (Notizie posteriori). — A Dusseldorf l'incendio rivoluzionario fu spento nel sangue. A Elberfeld pare al contrario che il popolo abbia tuttavia il dissopra. Tutto il Reno tumultua.

Ma in tutta Prussia il soldato si batte pel Governo. La Landwehr mostra, è vero, qualche renitenza; tuttavia la forza sta dal lato del Principe, e i disordini dei repubblicani, quasi quasi, mettono anche la ragione dallo stesso canto.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
delli 14 *maggio* 1849.

Rendita	1819	L. 80	a	81
»	1831	» 80		
»	1834 obbligazioni dello Stato	860		
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	» 72		73
»	1848 *id.* 1. marzo	» 70 1|2		71
»	1849	» 73		74
»	1849 obblig.ni dello Stato	» 750		755

Borsa di Parigi, 14 *maggio.* — La Borsa d'oggi ha ingannato tutte le previsioni. Attendevasi generalmente ad un aumento, ed invece accadde il contrario. Durante la prima parte della Borsa, la rendita si è assai bene sostenuta, ma verso il fine essendo corsa voce, che la seduta dell'Assemblea nazionale era agitatissima; i fondi diminuirono sensibilmente. Corse voce altresì, che alcuni voti dell'esercito racchiudessero candidati del partito rosso; che la guardia mobile non era più considerata come parte dell'esercito, e non aveva votato che ieri; che l'armata napolitana era stata battuta dai Romani; insomma tutte le fole e le carote che si diffondono quando i fondi pubblici diminuiscono, e che i signori speculatori, sorpresi da un istante di aumento, vorrebbero sostenerne i valori.

Il 5 per 0|0, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, si chiude a 89, 75, in diminuzione di 20 cc., ed il 3 per 0|0 a 57, 65, in diminuzione di 10 cc.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali:* F. *Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri libr.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 19 Maggio 1849.** **N.° 431.**

TORINO

18 Maggio.

SULL'INVASIONE AUSTRIACA DELL'ITALIA CENTRALE.

LA VERITÀ A TUTTI.

Sine ira, nec studio.

I.

Il Governo austriaco prosegue arditamente e liberamente il suo assunto della compiuta invasione dell'Italia centrale, onde avere l'intera definitiva dominazione della nostra infelice Penisola, sempre invano aspirante alla propria nazionalità e indipendenza.

Dopo averci facilmente prostrati a Mortara ed a Novara, destramente profittando degli errori d'un Ministero demente, e d'un generale riputato dottissimo, chiaritosi però tale da non meritarsi premio accomiatandolo, come vuolsi deliberato ne' consigli governativi.

Dopo averci costretti a patti, necessarii purtroppo, ma gravosissimi; senza inquietarsi delle ripetute sconfitte austriache, de' trambusti germanici, delle proteste diplomatiche inglesi e francesi, dell'intervento da costoro pure esordito, con intenzioni coperte in modo subdolo però ed insufficiente, quanto equivoco; l'Austria, ristaurati i due duchini di Parma e di Modena, a modo però di feudatarii dipendenti, oppressa col terrore la Lombardia e la Venezia, tranne la città capitale, a segno di potere quasi, ora che è disarmata e vinta la terraferma, lasciarla sguarnita, improvvisamente invade, passato senza contrasti l'Appennino, la mansueta Toscana, fatto capo a Livorno anzi tutto, perchè centro ancora di ribellione.

Vergognandosi del dato assenso, fors'anche della richiesta occupazione, non *necessaria*, nè *legale*, il Governo toscano pretendevisi estraneo, e quasi coatto, tanto più dopo che si è convinto del pessimo suo effetto morale e politico sull'opinione dell'universale, e del pregiudicio che ne torna alla precedente innegabile considerazione e popolarità del principe.

Arroge tanto più derivare siffatte conseguenze, che voglionsi ascrivere a mendicati pretesti le spiegazioni date dal commissario granducale ed aversi in Toscana, per quanto ci affermano persone degne di fede, la certezza, che partito da Gaeta per andar ad assumere in Toscana il potere, a vece di venirvi direttamente, prima sostava in Massa, dove prendeva col proconsole austriaco d'Aspre i necessarii concerti per la divisata occupazione, *per ora* ristretta a Livorno.

Questa colà convenne attuare colla forza. La plebaglia, che da un anno quasi regnava in quella infelice città, subillata dai Mazziniani, congiunta a molti rifugiati Lombardi, Francesi, Polacchi, Genovesi ed altri, volle battersi, ed essa pure fu vinta facilmente dalle disciplinate falangi austriache.

Il D'Aspre, giusta l'usato suo costume, e del suo capo Radetzky, non si mostrò clemente; ma abusando invece della vittoria, fece fucilare spietatamente chiunque era colto coll'armi in mano, quand'anche, come succede in tai frangenti, fosse stato costretto forse da' capi della ribellione ad impugnarle, e tra i condannati, *senza processo alcuno*, noveraronsi più sacerdoti. Impose inoltre, dicono, il D'Aspre una taglia o imposta di guerra di più milioni di lire toscane, da pagarsi in poche ore.

Prescrisse intanto nel più breve termine la pronta consegna delle armi, *pena la morte*, a coloro che ne ritenessero ancora dopo tal termine.

Dichiarò sciolta la guardia nazionale, come già l'avea licenziata e disarmata a Lucca ed a Pisa, passandovi; e dai termini del bandito decreto pare ciò intendere applicabile *a tutta la Toscana*, dove *facendola da padrone*, ordinò alla poca truppa indigena di venire a' suoi comandi, licenziando e disarmando quella estera, cui diè lo sfratto.

Ma la più grave determinazione a nostro parere, è quella della proibita *coccarda* tricolore italiana, che tutti i Governi della Penisola aveano adottata, prescrivendo sostituita quella toscana bianca e rossa. Questo divieto e questa sostituzione, che usurpa i dritti del principe cui solo compete, d'accordo cogli altri poteri legislativi, di fissare e mutare i colori nazionali, è un provvedimento *molto significativo*, per nostro avviso, perchè denota disconosciuta ogni italiana nazionalità; avversata vieppiù e calpestata la nostra indipendenza; ripristinato in fatto l'insultante motto del Metternich, altro non esser l'Italia, che una *espressione geografica*, locchè significa: *a nessuna nazionalità autonoma poter noi mai più pretendere.*

Ecco lo stato cui è ridotta la Toscana da un principe debolissimo, pronto sempre a cedere a qualsiasi impulso cui riesca a mettergli in cuore una paura attuale, in ricompensa della ristaurazione del potere granducale, pure ripristinato per opera de' cittadini soltanto, senza il menomo concorso del granduca, che aveali anzi abbandonati ai tristi, *per paura pure* da esso scelti a ministri, appunto perchè meglio potessero esautorarlo, come in fatto fecero gl'iniqui!

Ma ecco pure la triste e fatale conseguenza delle dottrine demagogiche Mazziniane, alle quali la debolezza, e diciamolo pur francamente, la vigliaccheria de' governanti e de' governati aveano omai lasciato libero il campo!

Ecco la sorte che tocca a que' popoli i quali, trascurato affatto ogni armigero ordinamento per difetto di potenza propria, pongonsi in condizione d'esser prostrati e domi da qualunque partito, fazione o Governo che aspiri a vincerli; ondechè più chiara appare la necessità d'aver sempre pronte armi *proprie*, adeguate all'occorrente difesa dello Stato, del popolo e del principe.

Nella fin qui discorsa toscana peripezia la diplomazia fu, come sempre, gretta, subdola ed esitante, diretta ognora dalle reciproche gelosie di primeggiante influenza. Se si eccettua Sardegna e Francia che protestarono, ma senza armati, offrendoli in avvenire, in vece di condurli pronti sui luoghi, gli altri tutti *lasciarono fare.*

Avea la Commissione esecutiva assunta al potere col Municipio fiorentino, appena seguita la ristaurazione del reggimento costituzionale, avea richiesto il Governo sardo di secondarla colle sue truppe di terra e di mare per domar Livorno, tuttor riluttante a tornare sotto il dominio granducale. Ma saputasi a Gaeta la richiesta e la nostra annuenza, cui era giusto motivo lo sfregio fatto dai Livornesi alla nostra bandiera e Consolato, tosto sorgeva tra diplomatici retrogradi ligi all'Austria un broglio, che inspirò al papa il consiglio fatale dato al granduca, coabitante in quel luogo, di ricusare il convenuto soccorso perchè sospetto di democrazia.

Ora che direm noi delle conseguenze dell'invasione di Livorno, e dell'ingiusta corrispondenza usata alla fedeltà del resto della Toscana?.... Ripeteremo, come già altra volta, che oltre al consumar la rovina economica del paese, già tanto avviata a perdizione dal governo demagogico che pesò sur esso per più mesi, a seguito dell'*imprudentissima* scelta fatta dal principe *senza necessità* d'iniqui ministri, capi della demagogia toscana, la moralità del paese, la considerazione e la popolarità del principe ne saranno affatto rovinate, tanto più che, come pretendesi, vuol toccarsi allo Statuto, *solennemente dal principe giurato*, combinando la cosa in modo ch'egli rinunzi al potere, onde non comparir spergiuro; e che, succedendogli il figlio ancor minore, regga lo Stato un arciduca austriaco, certo men tenero del reggimento costituzionale. Così sarà questo distrutto, anche col pretesto della riversibilità alla sovranità della Toscana pretesa dall'Austria in forza de' trattati, e del non aver essa acconsentito a suo tempo alla concessione dello Statuto!!! (*Continua*).

Da notizie positive abbiamo che la Russia ha concluso colla Turchia un trattato, in forza del quale si riconosce alla prima il diritto di occupazione militare della Valacchia e della Moldavia.

Si deve alle istanze di Reschid Pachà che l'occupazione sia mista di truppe russe e turche.

Ci scrivono da Eidelberga in data 13 maggio:

Se mai vi trovaste ad una partita di scacchi quando uno dei due giocatori non ha più che il re solo, e l'avversario il re e la regina od una torre, quando perciò voi sapete come l'affare debba finire, chè in otto mosse al più lo scacco matto è inevitabile, immaginatevi che tale sia il piacere di chi sta a vedere le operazioni di questa misera agonizzante Assemblea di Francoforte. Ancora otto, quattro, due mosse, e buona notte.

Ieri prevalsero misure moderate. Volevano *far giurare i membri*, e *far giurare il vicario, le truppe, i principi, i Governi, i corpi legislativi*, ecc.; ma si son contentati di adottare una proposizione di Backhaur, in virtù della quale debbono obbligarsi *le truppe regolari e le forze cittadine a prestar giuramento alla Costituzione imperiale*, e s'invita il poter centrale a prendere immediatamente le necessarie misure per fare osservare questo decreto in quegli Stati che non vi si prestino subito di propria volontà.

Null'altro: della guerra da dichiararsi contro la Prussia per l'invasione in Sassonia più non si parla. Anzi Gagern, che riman sempre ministro *per interim*, disse francamente non potersi a tenore della Costituzione stessa mandare commissari imperiali od altrimenti ingerirsi delle cose de' vari Stati, ove l'intervenzione non sia richiesta dai Governi locali, o dove non la richiegga il mantenimento dell'ordine di uno Stato, o l'armonia reciproca tra Stato e Stato.

È vero che questi discorsi del povero Gagern furono secondo il solito accolti dai fischi codardi della sinistra (poichè questo bell'uso prevale da lungo tempo in questa adunanza): ma ciò non toglie che ogni proposizione dei partiti estremi non sia stata rimandata alla Commissione dei Trenta, che è quanto dire sprofondata nel silenzio e nell'obblio.

Come da tutti si credeva, il vicario non è tuttora riuscito a formare un Ministero. Quelli che non san niente parlano di Bassermann, che è tutto devoto a Gagern, come suo probabile successore. Ma ciò non ha senso comune; giacchè non è la persona di Gagern

---

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

XVIII.

Ultime parole e abdicazione di Carlo Alberto. — Tumulti in Novara. — Armistizio. — Consigli estremi ed ineffettuabili. — Insurrezione di Genova. — L'esercito si ritira alle nuove posizioni.

Dopo l'ultima perdita della Bicocca, visto il disordine della nostra fanteria ed il sempre crescente incalzare del nemico, Carlo Alberto già certo della nostra estrema sventura si aggirava pel campo cercando ove più fitte cadessero le palle e la mitraglia. A preghiera ed istanza dei suoi, ritraevasi circa le sette ore ai ripari di Novara, ove pure terribile piombava la grandine dei proietti; allora il generale Giacomo Durando lo esortava a voler cedere da tanto e sì inutil pericolo, poi presogli il braccio si adoprava con rispettosa violenza ad allontanarlo da quegli orrori; cui il dolente principe « Generale, diceva, è questo il mio ultimo giorno; lasciatemi morire ». Sceso al palazzo Bellini, e fatti venire a sè il generale Durando ed il ministro Cadorna, annunciava loro la presa risoluzione di abdicare la corona; poco stante ripeteva le stesse parole ai duchi di Savoia e di Genova, i quali invano affaticatisi a mutare l'irremovibile partito del padre, ne uscivano lagrimosi e dolenti. Alle otto e mezza, presenti i due principi, il ministro Cadorna, i generali Chrzanowski e Cossato, il primo aiutante di campo marchese Della Marmora, gli aiutanti di campo Carlo e Maurizio di Robilant e Giacomo Durando, col luogotenente della guardia marchese Scati, Re Carlo Alberto solennemente parlando, disse come il disastro di quel giorno, e la impossibile ulterior resistenza guidando ad un inevitabile armistizio, a lui non reggendo il cuore di accettare troppo gravosi patti, scendeva dal trono, cedendo la corona al duca di Savoia. Poi tutto commosso ripeteva, esser compiuta l'opera sua; non poter più giovare alla patria cui da diciotto anni aveva consacrata la vita; invano avere sperato di trovar la morte in battaglia; non più esso, ma Vittorio Emanuele essere da quell'istante il Re. Congedati gli astanti, e raccoltosi in camera scriveva lettera di commiato alla regina; quindi con due soli servitori e con un passavanti militare, sotto nome di conte di Barge, si avviava ad un'ora dopo mezzanotte frammezzo agli scorridori nemici al Po, e per Pontestura, Acqui e Savona toccava la terra ospitale di Francia; poi per questa e per Spagna indirizzavasi al lontano recesso di Oporto. Lo spontaneo e reverente omaggio di due popoli forti e generosi abbia così raddolcito il cuor suo piagato dalle calunnie degli stolti e degli ingrati pei quali aveva egli cimentato la vita ed era magnanimamente sceso dal trono.

Mentre compievansi questi nobili e pietosi atti, scene di disordine, d'indisciplina e di sangue spaventavano Novara. I reggimenti giuntivi nel giorno 22, invece dei copiosi viveri che speravano rinvenirvi, grazie a parecchi accidenti, non ne avevan trovati che pochi: vedevano chiuse le botteghe dei commestibili per la voce di alcuni disordini già avvenuti nelle vicinanze, chiusi i convegni di coloro che dopo avere con sì loquace ferocia incitato a guerra, ora si erano allontanati o nascosti; l'amministrazione militare ed il municipio colti alla sprovvista, non avevan potuto provvedere che assai poco. Le nuove truppe arrivate il mattino del 23 stanche ed affamate, anelavano esse pure di entrare in città per rifocillarsi; ben presto la terribile certezza della scarsità dei viveri colpì i soldati d'ira profonda al veder se stessi spossati e famelici, con poca speranza di ristoro, mentre miravano i prigionieri nemici pasciuti e barcollanti per ebbrezza d'acquavite. Allora la fame, lo sdegno, l'indisciplina, l'avversione a quella guerra, la memoria di parole già imprudentemente e maliziosamente gettate tra le file, tutto congiurò a nostro danno. Già alcuni onorati ufficiali, dopo inutili richieste, erano stati astretti a sfondare colle ascie le botteghe, onde dar cibo ai soldati loro; bentosto la fanteria reduce dalla Bicocca e frammista ai feriti ed alla folla di coloro che per vera o simulata pietà li sorreggevano, venne ad ingombrar le vie, gridando fame e violentemente cercando di che sbramarsi. N'era fuggito l'intendente; il sindaco sorpreso all'impensata, s'affaticava senza poter sopperire a tutte le mancanze. La turba conscia della sua brutale potenza, e non vedendo apparecchiata la repressione, dalla tolta dei cibi e del vino passò ad opere peggiori, ai furti, alle violenze, e perfino all'incendio di alcune case, ferendone e spaventandone i derelitti abitatori. Intanto la notte oscurissima, la rabbia della sconfitta, l'impunità sicura in quegli istanti, la folla sempre crescente ed imperversante, aumentavano il danno ed il terrore. Tornate vane le preghiere, le minaccie e le sciabolate degli ufficiali, alcuni pelottoni di cavalleria ebbero ordine di caricare per le strade quell'orda di furiosi e dissennati; un nuovo combattimento incominciava in città, quando non era ancor finito quello contro gli austriaci; i lancieri trapassavano i fanti che incontravano per le vie, e questi dai vicoli e dai portoni scaricavan su quelli i loro fucili; nel buio molti innocenti o feriti perivano sotto la foga dei cavalli lanciati di carriera; molti che si erano ritratti da una pugna onorata, giacquero vituperosamente uccisi dai loro compagni d'armi.

Quell'orribil disordine, rendendo vieppiù difficile ogni ulteriore operazione, affrettò il bisogno di scendere a patti. Il generale Cossato, mandato a parlamentare, si abboccò col capo di stato maggiore austriaco tenente maresciallo Hess (poichè il maresciallo Radetzky s'era ritratto al quartier generale), il quale stava appunto allora distribuendo varie disposizioni per inseguire ed opprimere le reliquie del nostro esercito. Alle parole del generale Cossato, che proponeva di sospendere le ostilità sinchè fosse conchiuso un armistizio e notificata ogni cosa alle camere piemontesi, rispondeva l'austriaco che la guerra sarebbe proseguita senza interruzione, ogniqualvolta non fossero accettate le condizioni che andava proponendo. Il giorno dopo, avendo il nuovo re Vittorio Emanuele conferito verbalmente col maresciallo, furono stabiliti gli articoli dell'armistizio e sottoscritti il giorno 26. Intanto i nemici che il giorno 24 eransi presentati sotto Vercelli e Casale, dopo un vivo fuoco scambiato colla poca truppa e coi più animosi cittadini, uditi i patti desistettero dalla guerra.

Tristissime erano quelle condizioni, ma quali furono sempre imposte dai vincitori ai vinti, la di cui sorte stesse tutta nell'esito d'una gran battaglia. Francia, dopo Waterloo, dovette piegarsi a patti ancor più gravi. Coloro che, edotti delle nostre condizioni civili e militari, dannando una guerra impossibile, avevano tuttavia combattuto a Novara, ora vedendo sperperate le nostre forze, chinavano il capo, onorati e dolenti, sotto quella ferrea necessità, convinti che il proseguire non era che un rapidissimo peggiorare; coloro che ignari di tutto, entusiasti o settari, avevano guerreggiato colla lingua e spiato i pericoli per evitarli, ora abborrivano dalla pace senza saper indicare il minimo rimedio all'imminente nostra estrema rovina. Bene rispondeva il giovine Re agli oratori del municipio di Alessandria: « Mi si diano dei milioni, mi si dia un esercito, e allora la guerra sarà possibile. » Ma tutto ciò era un nulla pei nostri ferventi declamatori, i quali andavano ripetendo che il popolo insorto avrebbe compiuto ciò ch'era stato impossibile all'esercito, e salvato l'onore e l'indipendenza del Piemonte e di tutta Italia. V'era un mezzo, impotente all'offesa attiva, virtualmente atto a certe difese, e fu adoperato; furono invitati i militi nazionali mobili, e si ebbe un'altra prova di una verità tristissima. La generosa e calunniata Torino dava cento undici volontarii; alcune provincie ne fornivano quattro o cinque; altre uno o due; altre nessuno affatto. Si voleva che il clero incitasse a guerra; ma i fatti di Roma, la fuga del Pontefice, l'irreligione e lo scisma predicati nei giornali, erano un modo ben singolare di cattivarsi gli animi dei sacerdoti cattolici! Si voleva lo stesso dai ricchi e dai possidenti; e intanto l'imminente imposta progressiva, le minacciate spogliazioni, l'irruente demagogia, le aizzate passioni dei poveri ed ignari popolani, le proffuse calunnie, molti nomi di abbienti dati alla pubblica esecrazione, la soprastante anarchia, troppo erano più eloquenti che non le parole di chi eccitava a guerra. Si voleva che l'esercito ritornasse a combattere, e non si capiva nulla dei tanti mali suoi naturali, antichi e recenti; a gara si gettava sovr'esso la calunnia e l'orribil taccia di codardia e tradimento, e dopo averlo disordinato ed infamato a tutta possa, se ne pretendevano prodigi impossibili a qualsivoglia miglior truppa, quei prodigi che Napoleone e la Francia non avevano potuto fare dopo i disastri del 1815. Si volevano i buoni ufficii delle grandi potenze da noi reietti pochi giorni prima, e si volevano per opera dei nostri nuovi diplomatici, uomini ignoti qui e colà, ed innalzanti una bandiera più che democratica in paesi tutti volti a restituire e raffermare in Europa l'ordine e la libertà vera contro le fazioni.

Tanta inscienza e tanta riluttanza dimostravano come mancassero gli uomini che sapessero comandare e volessero eseguire; dimostravan cioè che quella guerra era impopolare. L'avevan voluta i ministri, la Camera, i Circoli, i giornali più avventati, a dir molto una cinquantesima parte della nazione, come un anno prima poche migliaia d'uomini avevano imposta la repubblica a Parigi, e questa città a tutta Francia, come poche centinaia l'avevano poscia imposta ai Romani e Toscani. L'apatia della immensa maggioranza significa che al giorno d'oggi i veri e robusti spiriti sono quasi prostrati tra i colti popoli d'Europa, e che l'egoismo individuale ha sopraffatto l'amor della cosa pubblica.

Fra i pochissimi militari che anelassero a guerra, v'era un generale di divisione che vi lasciava la vita; v'erano due maggiori generali che affrontarono intrepidi il fuoco degli austriaci e dei repubblicani; v'era il datore delle nostre libertà, che fastidito della perversità umana, cercò invano la morte nei campi di Novara, e per amor di patria si spogliò prima del comando dell'esercito, e poi della corona stessa. Gli altri dov'erano?

Nei quattro giorni della nostra campagna il ministero ne dava notizia al pubblico con bullettini inesplicabili; il 21 marzo un ministro annunciò alla Camera come i nostri fossero entrati in Pavia; solo alle 11 del 25 fu annunciata la sconfitta, quando questa e l'abdicazione già erano divulgate. Il generale Chrzanowski aveva spedito rapporti in data del 20, 21, 22 e 24. Intanto che il partito più avventato instava onde fosse proseguita la guerra, scoppiava in Genova un moto di lunga mano preparato dai repubblicani. La debolezza e le che più non quadra ai tempi, ma le sue viste politiche.

Si parlava anche di *Blittersdorf*, che fu per lungo tempo ministro di Baden all'antica Dieta di Francoforte, *conservativo* determinato. Non credo che il vicario osi metterselo a fianco, a meno che non sia più che determinato allo scioglimento violento dell'Assemblea, il che sarebbe per lo meno inutile.

Altri dodici deputati prussiani ed annoveresi se ne sono andati pe' fatti loro. L'Assemblea che in settembre contava quasi 600 membri, arriva oggidì appena a 500.

Qui eravamo, senza saperlo, in istato d'assedio. Dietro interpellazione confessò ieri Gagern all'Assemblea che il militare aveva ordine di togliere le armi a chi ne avesse fuor di casa, a far deporre insegne repubblicane, nastri rossi, pennacchi, ecc., ecc.: precisamente gli ordini vigenti a Vienna.

A Berlino pare che si lavori alla Costituzione *octroyée*, che deve mettere in assetto le cose di Germania. I rappresentanti di quegli Stati che hanno aderito all'invito del Gabinetto prussiano si sono radunati sotto la direzione di Radowitz. Si tratterebbe di accettare la Costituzione votata a Francoforte, con quelle eccezioni e riserve che potessero piacere ai singoli Governi. La Prussia e l'Hannover non hanno alcuna obbiezione ad una Assemblea popolare. L'Austria al contrario non vorrebbe che una Dieta degli Stati: ma l'Austria al dì d'oggi dee facilmente smettersi dalle pretensioni esorbitanti, ed io ritengo che a Berlino si metterà innanzi un progetto di Costituzione federale sul principio americano, che potrà parere a molti assai plausibile ed opportuno. Una volta che la Prussia, tutto il Nord e l'Austria vi si accordino, non vedo chi possa opporvisi.

La rotta dei Francesi a Roma ha cagionato qui una gioia indicibile. Molte e varie ne sono le ragioni. Lascio che le indoviniate.

Il sig. Gioberti ci prega di annunziare, che dopo di avere abbandonato Torino rimase perfettamente estraneo alla direzione ed alla compilazione del giornale il *Saggiatore*. (*Constitutionnel* del 14).

ALCUNE BREVI OSSERVAZIONI

Sul capitolo XVI delle considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849 scritte da un uffiziale Piemontese.

Finchè l'autore delle considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849 trattò de' vizii organici della militare costituzione della nostra fanteria, che passò a severa rassegna le cause dissolventi, e moltiplici che da un'anno a questa parte addussero cotanta indisciplina ed una sì completa demoralizzazione del nostro esercito, e prepararono i funesti risultamenti che posero in fondo la fortuna dello Stato, e che sono a deplorarsi eternamente; siccome siffatte cose per la natura loro si prestano ad una attenta analisi, a reiterate osservazioni, ed a lungo esame, il di lui scritto riuscì ammirabile per verità ed evidenza, e le cose da lui dette avranno l'assentimento di tutti gli uffiziali distinti dell'armata, di tutti i caldi amatori delle nostre glorie patrie, ed il paese gliene saprà grado, poichè avendo posto in evidenza il male, ha agevolata la via di andarne al riparo.

Ma allorquando il seguito della intrapresa narrazione lo condusse a descrivere gli eventi della guerra, il fuggevole, confuso e rapido avvicendarsi dei quali non lascia dietro a sè altra traccia che il risultamento finale, e che vogliono quindi essere colti di volo da testimonii di vista, che all'imparzialità del giudizio, ad una rettitudine di criterio accoppino conoscenze speciali e profonde nella scienza della guerra, egli cadde in alcuni errori di fatto, non che a lui mancassero le doti necessarie per cansarli, ma perchè, o non fu testimonio oculare delle cose raccontate, o se lo fu, non essendosi ad un tratto potuto trovare in tutte le parti della estesa linea in cui si combattè, dovette necessariamente per completare il quadro che si proponeva di tracciare, riferirsene alla testimonianza di chi forse difettava di lumi, o della buona fede desiderabili.

E per attenermi ai fatti da me veduti, e veduti dal principio alla fine, e veduti con occhio non disattento, nè ignaro al tutto, non fosse altro che per la mia lunga esperienza acquistata in 36 anni di continui servizi, ed in quattro campagne, rileverò che l'autore commise tre non lievi errori a danno del 15 reggimento, la cui splendida condotta in quella memoranda giornata gli meritò l'ammirazione dell'armata, le lodi di quanti generali furono testimonii delle sue gesta, e quelle più preziose di tutte dell'augusto Re, che per servire ancora la patria non dubitò di scendere poco stante dal trono, il quale complimentò più volte l'ottimo nostro generale cavaliere Ansaldi, per la bella condotta tentua dalla brigata Savona.

L'autore asserì:

1. Che il 15, dopo mezz'ora di buon contegno *vacillò.*

2. Che non pochi de' suoi soldati si sbandarono, dirigendosi alla volta di Novara, divenuta il punto di concorso di tutti i fuggiaschi.

3. Infine che al 15 fosse sottentrato in linea il 2 di Savoia, ecc.

A ribattere la prima imputazione, mi basti lo invocare a testimonio il susseguente capitolo XVII dell'autore stesso in cui riferisce: *che più di un terzo degli uffiziali presenti del 15 vi restava ferito, uccisi e feriti i cavalli di due uffiziali superiori, rotta l'asta dalle palle nemiche, e lacera la bandiera passata successivamente nelle mani di cinque ufficiali, tutti stati posti fuori di combattimento, più di dugento bass'uffiziali e soldati feriti o morti*

Ora un corpo che subisce perdite così fatte (perdite che sono in realtà maggiori ancora, perciocchè molti individui che per mancanza di prove vennero dapprima notati tra li dispersi, si riconobbe poscia essere stati morti o feriti) non si è egli preparato anticipatamente un valido, luminoso ed eloquentissimo mezzo di giustificazione? Chi al cospetto di tanto sangue per noi versato potrà mettere in dubbio il valore ed il coraggio del reggimento, o sostenere che alla vista del nemico ei vacillasse?

Che alcuni soldati del 15, segnatamente di quei molti che nelle sanguinose fazioni trasportano i feriti alle ambulanze, si siano ritratti in Novara, ciò non debbe recare meraviglia in chi ha sperienza di guerra; ma oltrecchè colà convenivano altresì quelli degli altri corpi, oltrecchè molti ve ne esistevano comandati di scorta agli equipaggi ed ai parchi, che erano convalescenti, o che vi si trovavano per prendere e condurre i viveri, come si è potuto asserire che fossero del 15 piuttosto che di altri reggimenti, dappoichè tutto l'esercito vestiva il cappotto, e che in quella tenuta la differenza tra un corpo ed un altro è così minima, che l'occhio esercitato degli uffiziali stessi vi s' inganna e dura fatica a scernere li proprii soldati dagli altri?

Non traspare evidentemente in siffatto giudizio un residuo di quella sfavorevole ed ingiusta prevenzione che talora perseguitò la brigata Savona?

Infine è contrario alla verità che il 2 di Savoia sia sottentrato al 15, il quale ha costantemente tenute le proprie posizioni, posizioni che non vennero mai occupate da altre truppe prima delle 4 di sera, cioè quando per la disseminazione dei nostri battaglioni e delle nostre compagnie state successivamente qua e là distaccate a difesa di varie posizioni, e di molti caseggiati circostanti, per la stanchezza del lungo combattere, per le enormi perdite sofferte tanto de' morti e feriti, quanto per l'assenza di coloro che trasportano questi ultimi alle ambulanze, le nostre file si trovavano orrendemente diradate, e che divenne manifesto il bisogno di farci rinforzare.

La brigata di Savoia era in linea bensì al tempo stesso che il 15, ma fu collocata sul prolungamento della nostra fronte, ed a destra della medesima, e così essere doveva dappoichè le due brigate formavano unite una stessa divisione, quindi nè questa prese mai il posto di quella, nè quella di questa.

Un ufiziale del 15
A. D.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza dell'8 corrente ha firmato i seguenti decreti:

Gerbino Felice, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, collocato a riposo;

Guillermin cav. Claudio, presidente del tribunale di prima cognizione di Ciamberì, con anzianità di consigliere d'appello, nominato consigliere effettivo nel magistrato d'appello di Savoia;

Rambert di Chatillon barone Luigi, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, confertogli titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello;

Grand presidente Ippolito, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Ciamberì, nominato consigliere-presidente dello stesso tribunale;

Bourgeois Prudente Maria, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì con anzianità di vice-presidente, vice-presidente effettivo nello stesso tribunale;

Curton Gio. Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di Albertville, avvocato fiscale presso quello di Moutiers;

Naz Giuseppe, già giudice di prima cognizione, avvocato fiscale presso il tribunale di Thonon.

In udienza del 12 ha firmato i seguenti decreti:

Vigliani cav. Paolo Onorato, consigliere d'appello, regio commissario straordinario a Mentone e Roccabruna, nominato consigliere effettivo nel magistrato d'appello di Casale;

Camerana Giuseppe, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, consigliere provvisorio nello stesso magistrato;

Caire Giuseppe, avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale, con titolo e grado di consigliere d'appello, confertagli l'anzianità di consigliere;

Cairaschi Giuseppe Giulio, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza, collocato a riposo;

Marenco di Moriondo cav. Guglielmo, già sostituito avv. fiscale generale presso il cessato supremo consiglio di Sardegna, nominato consigliere provvisorio nel magistrato d'appello di Nizza;

Faraudi Luigi, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, consigliere nello stesso magistrato;

Negri Luigi, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Remo, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza;

Uberti Teodoro, sostituito avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, sostituito sovrannumerario avv. fiscale generale presso lo stesso magistrato.

Torino. — Oggi alle 11 del mattino adunavasi il Magistrato di Cassazione per deliberare sul ricorso del generale Ramorino

Le conclusioni dell'avvocato generale erano per la reiezione del medesimo.

Sorsero a difesa del generale Ramorino l'avvocato Angelo Brofferio, l'avvocato Saracco, e il cavaliere Fraschini.

Attesa la strettezza della sala (veramente poco degna della assegnatale destinazione) ed il numero stragrande degli uditori accorsi, non ci fu possibile trovar luogo dentro la medesima che in sul finire del discorso dell'avvocato generale Bermondi, inteso a combattere i principali capi della difesa, e soprattutto quello, che il tempo in cui fu emanata la sentenza contro il generale, non fosse tempo di guerra; ed a provare in secondo luogo che quand'anche fosse diversamente la cosa e si volesse emanata in tempo di pace, non vi sarebbe nel giudizio vizio di forma, nè abuso di potere; sole ragioni per cui sarebbe giustificato il ricorso in Cassazione, sulle quali non basando questo, si dovrebbe dedurre la Corte medesima incompetente al giudizio, quindi non farsi luogo all'accettazione del ricorso medesimo.

Instarono di bel nuovo l'avvocato Brofferio, e Saracco affermando il primo, come non basti ad autorizzare la definizione di stato di guerra un armistizio che può essere denunciato di dieci in dieci giorni, l'occupazione militare delle truppe austriache al di là della Sesia, la guarnigione austriaca in Alessandria, il campo militare che a poca distanza da Torino si forma a S. Maurizio, il preteso mantenimento dell'esercito in istato di guerra, il richiamo dei plenipotenziari incaricati delle trattative di pace, mentre il presidente del consiglio dichiarava impossibile la guerra; si sciolgono i corpi lombardi, polacchi, ungheresi, si danno congedi a classi, e parte di reggimenti si manda ai presidii, e il campo d'istruzione non differisce da quelli che sempre si fecero in tempo di pace ecc.

Quindi addusse ragioni plausibili riguardo a qualche formalità non scrupolosamente osservata sulla formazione del ricorso, accennando alla strettezza del tempo.

Alle quali ragioni nuovamente replicava l'avvocato generale, conchiudendo pel rigetto, attesa la questione preliminare da lui posata e definita come incontrastabile: essere stata cioè profferta la sentenza in tempo di guerra.

Parlava da ultimo ancora l'avvocato Brofferio, e le sue parole destavano nell'uditorio non poca commozione, inquantochè parevano dettate da profondo convincimento.

Alle 2 ed un quarto fu sciolta la seduta, e in breve fu sgombra la sala perchè il magistrato passasse ai voti.

Non è ancora noto il risultato della votazione. Dicesi che domani (sabbato) il Magistrato abbia nuovamente ad essere convocato in seduta secreta.

Genova, 17 *maggio.* — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*: Al seguito di rappresentanze fatte al Governo dal generale La Marmora sulla estrema necessità di ampliare il nostro Porto-Franco, e sulla proposizione da esso fatta di traslocare il regio arsenale marittimo al Golfo della Spezia, e destinare quindi i magazzini della Darsena ad uso del commercio; il Governo riconoscendo quanto vantaggio ne sia per risultare al commercio medesimo, ha pienamente aderito al suddetto progetto ed ha ordinata la creazione di una Commissione composta d'idonee persone, la quale, dopo fatti gli studii necessarii per la esecuzione del detto progetto, ne faccia senza ritardo il rapporto, sul quale saranno prese le convenienti determinazioni.

Alessandria, 17 *maggio.* — Siamo lieti di far sentire che tra la nostra Civica, i cittadini e la guarnigione piemontese vi regna un perfetto accordo. Ciò è felice augurio di prospera sorte, perchè si vede finalmente cessare a poco a poco quell'antipatia reciproca che l'arte subdola dei nemici della patria aveva saputo in ambe le parti far nascere. Alla fin fine noi siamo tutti figli della stessa terra, e l'odio non può fruttar altro che spianare la via ai trionfi delle caste e dei partiti del dispotismo.

— Per la sussistenza necessaria all'armata d'*istruzione* o *d'osservazione*, che già trovasi accampata a S. Maurizio, vengono vuotati i magazzeni che pella guerra erano stati riempiti.

---

imprudenti concessioni del governo, la corruzione praticata nelle truppe, un ardente mazziniano preposto a quella guardia nazionale, numerosi settari di Lombardia e di Toscana ivi accoltisi, l'antico odio contro i Piemontesi scelleratamente riacceso fra la plebe, la fiducia che altre concertate insurrezioni di egual conio in Piemonte e nelle altre provincie avrebbero disperse le forze del governo, molta speranza nella vicina divisione lombarda crebbero animo ai perturbatori; i quali dando a credere che per patti doveva la città ricevere presidio austriaco e pagare 50 milioni, spinsero una parte del popolo ad aperta ribellione. Un deputato ricco di molti giuramenti di fedeltà al Re ed allo Statuto andava a porsi a capo ad una guerra civile iniziata alli 31 marzo con sì *spontaneo impèto*, che (mirabil cosa!) ne leggemmo l'annuncio ne'fogli socialisti parigini del 1 aprile; il 29 marzo Guerrazzi ne dava relazione a Firenze in seduta secreta, ed ancor prima il Mazzini nell'Assemblea di Roma. Far ribellar Genova, astringere il governo a mandar contr'essa gran parte dell'esercito, e intanto gridarlo traditore se non faceva guerra all'Austria, queste furono le arti dei mazziniani. Non dirò altro di quel breve e lagrimevole tumulto; in esso fu dimostrato che il vero popolo rifiutò di battersi appena si fu accorto del suo errore; che la difesa tumultuaria di una piazza fortissima è inefficace, avendo Alfonso della Marmora con pochi bersaglieri preso di colpo quattro posizioni che ben difese avrebbero costato infinito sangue. Fu infine dimostrato a vantaggio di chi spetta che il governo piemontese non è quello di Pio IX e di Leopoldo.

All'alba del giorno 24 le truppe muovevano da Novara avviate in massima parte alla volta di Momo e di Borgomanero, e molestate da principio da qualche razzo e granata lanciate sulla loro destra. Il quartier generale principale stabilito successivamente in vari luoghi, si ridusse in principio d'aprile a Chivasso. Il duca di Genova ebbe il comando della riserva, alla quale fu unita la brigata Savoia, passando la brigata Cuneo alla 3 divisione. Un ordine generale dei 26 marzo designò gli alloggiamenti delle singole brigate, della cavalleria, delle batterie e degli altri corpi. Essendo rimaste quasi sole libere le strade dell'alto Novarese, ne nacque che gli sbandati si gettarono tutti in quella direzione, e di là si allargarono nel Biellese e nelle provincie contermini. Truppa sbandata non può aver viveri, bisogna dunque che se ne cerchi; ma quella stessa violenza apre all'istante la via a mille enormità; bande inasprite dalla fame, concitate dalla indisciplina e dai mali esempi vagavano per le campagne con danno gravissimo degli abitanti; agli ufficiali che s'adoperavano a metter ordine rispondevano colle minaccie e colle massime di nuova morale e nuova disciplina, che da un anno in qua avevano imparato sui foglietti anarchisti e nelle taverne gratuite. Molti scellerati gavazzarono per qualche giorno impunemente, alcuni pagarono istantaneamente colla vita il fio dei loro delitti; il duca di Genova adopratosi alacremente a reprimere i disordini, meritò la gratitudine di quelle popolazioni. Il vanto di moralità dell'esercito nostro che aveva eccitato l'ammirazione dei lombardi, de'veneziani e toscani, che da tanti secoli lo onorava e s'era mantenuto quasi illibato fra le sventure dell'anno antecedente, quel vanto antico e puro era stato esso pure deturpato per opera dei soliti corruttori scellerati o stolti. Ragion vuole che si aggiunga come la scaduta disciplina avesse allargato il freno a quei soldati che il solo timor delle pene faceva buoni, mentre la necessità d'ingrossar l'armata vi aveva fatto accogliere con minore attenzione uomini che altre volte ne sarebbero stati respinti.

Nel breve giro d'un anno, l'unione degli animi aveva dato luogo in Italia a'più estrémi partiti, la concordia s'era mutata in odio fraterno, corrotte le truppe già così salde, il debito pubblico cresciuto a dismisura; largamente sparse le immoralità e l'irriverenza verso tutti e tutto, perduti gli affetti tradizionali senza averne acquistati dei nuovi, adoperati come ragione universale i più infami sospetti, usufruttate contro i principi le libertà da essi largite, sostituite le passioni al raziocinio, concitati tutti gli odii, ammorzati tutti gli affetti, perduta l'indipendenza, rabbiosamente combattuta la guerra civile da coloro che studiosamente fuggito avevano lo scontro coi nemici. Puniscano Dio e la storia gli autori di una tanta mutazione.

XIX.

Un piano di guerra non si può predisporre senza gli elementi necessari. — Noi abbandonammo la nostra base, e suddividemmo le nostre forze. — Terribili conseguenze di quei due fatti. — Disamina di una riscossa offensiva nel giorno 22. — Nostri svantaggi offensivi e difensivi in guerra ed in battaglia.

Ho più volte ripetuto che questa nostra breve e funesta guerra ha moltissima analogia militare con quella dei Francesi nel 1815. Dico analogia nella rapidità e nell'esito, non già nelle cause motrici. Napoleone dovette cominciare aggressivamente la guerra, perchè non avrebbe potuto sostenerla nel paese suo; dovette portarsi nel Belgio, perchè là accennavasi il concentramento degli eserciti prussiano ed inglese. Noi invece eravamo liberi nella scelta del nostro punto d'attacco o di concentrazione; potevamo, se avessimo voluto, venire a pace oppure prolungare l'armistizio d'agosto. I plausibili motivi che da noi spinsero alcuni cittadini, solitamente prudenti a parteggiar per la guerra, furono in sostanza due soli: rivendicare l'onore delle nostre armi dopo i disastri del 48, sentimento che troppo onora i generosi ufficiali che lo propugnarono: tentar un colpo estremo, dappoichè la mediazione delle grandi potenze non riusciva a niente, e nelle condizioni nostre questo disperato partito era più stimabile per risentita alterezza, che non lodevole per prudenza. Ad ogni modo, prudentemente operando, l'armistizio non avrebbe dovuto esser rotto, se non quando noi fossimo stati appieno assicurati che i nostri mezzi di guerra fossero, se non superiori, almeno eguali a quelli del nemico; la qual cosa implica una perfetta cognizione delle cose nostre e di quelle dell'avversario, associata a molta forza e sapienza. In altri termini noi abbisognavamo di un esercito forte per qualità e per quantità, cioè numeroso, ben formato, disciplinato ed istrutto, ben comandato, e provvisto e fiducioso di danaro, di molta quiete interna, di simpatie delle nazioni, o più precisamente parlando, dei gabinetti esteri. Mancando noi in tutto od in parte di questi mezzi, il romper guerra era un grande errore, susseguito da lunghe e tristissime conseguenze.

Qual si fosse la quiete interna a tutti è noto, e lo significa la legge di repressione imminente a que' giorni, illiberale, ma necessaria. Danaro non v'era, ed ignoti i mezzi per procacciarne. Benevolenza all'estero nessuna, e Francia soprattutto così avversa alla guerra, che la fallace notizia di una nostra vittoria fece sensibilmente abbassare i fondi pubblici. Di que'grandi che in sè riassumono una nazione, e non mancano mai nelle vere e reali comozioni de'popoli, neppure uno; atterrati bensì i pochi cittadini illustri per antica benemerenza civile. Le provincie d'Italia, per la quale scendevamo in campo, tutte ostili, e sola precaria speranza la insurrezione di Lombardia. Dell'esercito ho già detto man mano molte cose, altre ne dirò ancora a lungo.

Volendosi far guerra, bisognava combinarne il piano, e questo per l'offesa e la difesa. Il campo o punto di operazione (non oso chiamarlo base) offensiva o difensiva fu stabilito in Novara, preponendo in ciò, come in tante altre cose, l'idea politica all'idea strategica; in un consiglio tenuto nello scorso autunno da'nostri più dotti ufficiali generali fu combattuto invano quel pensiero con argomenti tratti dalla storia e geografia militare del Piemonte e dalle qualità del nostro esercito, le quali cose guidavano a conchiudere che vera nostra base per ogni operazione si è Alessandria, e vera linea quella da questa città a Genova. Questa verità si faceva poi sempre più evidente trattandosi di essere noi aggrediti; imperciocchè sotto Alessandria una battaglia ci doveva essere favorevole, una sconfitta assai poco fatale; invece che a Novara (o più largamente parlando, dal Lago Maggiore al Po) difficilissima ne sarebbe stata la vittoria, attese le intrinseche qualità delle nostre truppe; ma perduta una battaglia, era con essa perduto l'esercito. I quali svantaggi debbono naturalmente crescere a misura che il luogo del combattimento si trovi più lontano dal Po (cioè più lontano da Alessandria), e più vicino al Lago ed alle Alpi, essendo evidente che il nostro esercito colà sconfitto, verrebbe per necessità o circondato o spinto verso l'alto Novarese, lasciando in balìa del nemico tutta la pianura del Piemonte affatto indifesa e scoperta, e dandogli con ciò facoltà di assalire a rovescio ed alle spalle Alessandria e tutta la nostra base naturale di operazione e di difesa.

Ciò non ostante, il punto d'operazione, per qualunque evento, fu fissato in Novara, e l'entrata in Lombardia stabilita direttamente su Milano pel ponte di Buffalora. In conseguenza di ciò, il grosso dell'esercito si trovava, il giorno 20, presso Trecate (divisione prima, seconda, quarta e brigata Solaroli), la terza divisione a Vigevano, la riserva a Mortara, la quinta doveva essere alla foce del Ticino in Po. Se noi, per non staccarci dalla nostra base di Alessandria avremmo dovuto entrar in Lombardia per Pavia, viceversa gli austriaci, appunto per distaccarcene, dovevano entrar in Piemonte per la Cava. Noi, privi di sicure informazioni dalla Lombardia, aspettammo a conoscere che gli austriaci s'erano ammassati a Pavia (e vi stavano sin dal 18) quando la quarta divisione si fu inoltrata a Magenta; i nemici, assai meglio serviti di noi dai finti disertori e profughi, poterono essere accertati assai per tempo che il concentramento delle nostre forze era su Trecate.

Posto che Radetzky abbia ignorato che la Cava era quasi sguarnita di soldati, e soprattutto d'artiglieria, quella dovette essere per lui una ben gradita sorpresa, poichè le sue truppe poterono compiere senza ostacolo la più difficile operazione della campagna entrante, quella cioè del passo di un gran fiume; specialmente la colonna di sinistra, ch'era il perno di quella operazione, potè quasi senza molestia passarlo e congiungersi colle altre. Le loro truppe impiegarono la notte del 20 al 21 ad effettuare il varco a nostra insaputa, la qual cosa dimostra che da noi prevaleva l'idea che la guerra si sarebbe combattuta in Lombardia, cioè sarebbe stata offensiva; e quella credenza dovette anche essere rafforzata dalle informazioni d'uomini illusi od ignoranti, giusta le quali si sarebbero gli austriaci concentrati sull'Adda. Il generale Chrzanowski pensava ciò non ostante che noi potevamo essere aggrediti, e lo prova l'istituito calcolo delle marcie da farsi dalle rispettive divisioni, onde concentrarsi in difesa sopra un dato punto; ma la prima cosa in una guerra difensiva consiste nell'opporsi al passo dei grandi fiumi, e ciò non fu fatto. Ramorino mancò al dover suo non difendendo la

— L'esposizione del ritratto di Kossut presso i nostri librai attira continuamente molti Ungheresi quà di guarnigione fatti prigionieri a Pesth. Questi prodi si mostrano commossi alle lagrime, piangono, sospirano, e non si saziano mai di contemplarlo. È sempre una scena delle più commoventi per gli astanti.

— Lunedì verso le 10 del mattino ebbe luogo in un fosso al *sud-est* della piazza d'arme una disfida alla sciabola tra un popolano, per nome Picena, ed un ufficiale austriaco. Questo venne ferito leggermente nello spazio intercostale delle prime coste false del lato destro.

Da molti si dubita della realtà del fatto. Noi senza renderci risponsali, diremo averne inteso il minuto racconto dallo stesso Picena. Se ci ha ingannati, non ne avremo colpa, avendo anche sostenuta la stessa cosa innanzi alle autorità politico-civili.

— Martedì alle cinque pom. arrivò il nuovo nostro intendente sig. Demarini marchese Cesare, che prese subito possesso delle ingerenze d'ufficio, firmando la corrispondenza. Ieri mattina in pubblica udienza ha ricevuto tutti i suoi impiegati, facendogli un analogo discorso con parole calde d'ammirazione, degne della fama che lo precedette. (*Avvenire*).

Casale. — *Il reggente provvisorio l'Intendenza della provincia di Casale:* Considerando che le adunanze del Circolo politico esistente in questa città da qualche tempo a questa parte *non sarebbero più pacifiche*, tendendo le medesime ad eccitare il popolo *a disubbidire a diverse leggi, con rifiutare il pagamento d'imposte*, epperciò si ravviserebbero *illegali*, e come tali riprovate dallo Statuto *a norma dell'art.* 32;

Che siffatte adunanze non potendo a meno che portare inconvenienti gravi col fomentare gare e dissidii, e perturbare la quiete pubblica, sarebbe interesse del Governo di prevenirli, onde la calma e la tranquillità non sia in verun modo turbata;

Che per ottenere un tale scopo, ed impedire *a quei membri del Circolo* che, male interpretando le disposizioni governative, cercherebbero coi loro discorsi portare il malcontento contro lo stesso Governo, questi non avrebbe altro mezzo più conveniente che quello di ordinare il chiudimento del Circolo medesimo in forza del disposto delle veglianti leggi di sicurezza pubblica;

INERENTEMENTE AGLI ORDINI RICEVUTI,

DECRETA:

1. Il Circolo politico esistente in questa città è chiuso.
2. Non potrà più riunirsi nel solito locale dell'Accademia Filarmonica, ove tenevansi le adunanze, nè in altro sito.
3. Il commissario di sicurezza pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale verrà intimato alla società del Circolo in persona del suo presidente, acciò non ne ignori il tenore.

Casale, 16 maggio 1849.

Gianti.

TOSCANA. — Nel *Messaggiere Modenese* troviamo la seguente notificazione alla Toscana:

La Guardia Nazionale toscana è sciolta, salvo l'essere riorganizzata dall'autorità legittima a forma delle leggi. Rimetterà intanto le armi alle rispettive Comuni.

Tutti i corpi di truppe di linea d'ogni arma pronunciatisi fedeli al loro legittimo sovrano S. A. I. e R. il granduca di Toscana, e non ostili alle II. R. truppe da me comandate, sono conservati.

È confermata la riorganizzazione della Guardia di sicurezza.

È disciolto ogni corpo di volontarii stranieri e indigeni, come ogni corpo franco deporrà le armi presso i rispettivi capi.

Maggio 1849. D'Aspre.

Firenze, 14 *maggio*. — Alcuni dei giornali stranieri, ed italiani ancora, vanno raccontando che l'intervento in Toscana sia avvenuto per espresso invito del principe.

Noi possiamo assicurare essere ciò falso.

— Di Livorno non abbiamo che pochi ragguagli, e questi ancora pervenutici per via particolare.

Il commercio comincia a riprendere una qualche confidenza. — Il disarmo si è effettuato largamente. Gli accorrenti a portare armi sono stati tali e tanti, che è bisognato di prorogare di 24 ore il tempo prefisso.

Dei morti alle barricate e in altro modo si dice vario il numero ed esagerato, almeno pei rapporti che abbiamo. Numerosa sarebbe stata l'emigrazione.

Quanto sopra è tolto dal *Monitore Toscano* del 15. Noi vi sottoponiamo a confronto la seguente nostra corrispondenza.

Livorno, 15 *maggio*. — Ecco nell'occupazione di Livorno in qual crudele e barbara guisa si conducessero gli Austriaci.

Bastava che una sola fucilata fosse tirata da una finestra, che tutta una casa fosse saccheggiata ed anche uccise le persone che vi si trovavano. Così non poche oneste persone che si erano rifugiate nelle case per salvarsi, furono trucidate barbaramente, mentre coloro che avevano tirato, si salvavano sui tetti, o saltando le finestre.

Orrori sono stati commessi, il cui racconto, sebbene non fosse che la ripetizione di scene da un anno comuni in Italia e fuori, pure farebbero raccapricciare. Le fucilazioni *legali* non sono state che sedici, ma quelle eseguite dai soldati nel modo sopra narrato passano sessanta. — Settanta circa sono pure le case saccheggiate, ed in questa *operazione* i Tedeschi furono assistiti dai ladri della città e da quegli stessi che volevano morire sotto le rovine e far di Livorno una nuova Missolungi. Ecco gli eroi che gridano traditore Carlo Alberto e i suoi soldati!

Il d'Aspre, appena entrato in Toscana, inviluppò e condusse seco le truppe toscane che trovava di guarnigione: così alcune di queste si sono trovate all'attacco di Livorno, nel quale non hanno fatto che la parte di spettatrici. Così il d'Aspre ha insegnato ai nostri polilici (grazie a Dio, ora fuor di scena) a far la guerra. Questi nostri soldati, bella gente, svelta ed intelligente, pessimi soldati d'altronde più che demoralizzati, i quali ai confini gridavano: «Viva Leopoldo II» per non battersi contro i Tedeschi, e qui «Viva Guerrazzi» per non essere mandati contro Livorno, sono ad un tratto diventati *buoni*, e sebbene contro voglia si sarebbero battuti, *condotti ed animati* dai Tedeschi, come bene si battono gli Ungheresi in Italia e gl'Italiani in Ungheria. L'Austria intanto ha ingrossate le sue file di 4 o 5 mila soldati, nè, se gli eventi non si oppongono, tarderà a trovarne di nuovi in Toscana, come fa adesso in Lunigiana.

E di ciò se ne può rendere grazie a tutti i demagoghi, ministri, o non ministri, e specialmente a quelli che si opposero all'intervento piemontese in Toscana.

Grazie ad essi abbiamo i Tedeschi in Toscana; grazie ad essi i nostri soldati, se non vorranno essere fucilati, si troveranno fra poco a combattere a fianco dei cosacchi e dei croati: grazie ad essi, i nostri milioni alimenteranno la cassa di guerra di Radetzky; soldati e milioni non *voluti* da chi. . . .

Roma, 12 *maggio*. — Il Triumvirato con decreto di ieri ha ordinato: Gli omicidi e ferimenti con premeditazione, i furti qualificati e tutti i delitti contemplati dall'articolo 1 della legge 12 marzo p. p. commessi durante lo stato d'assedio in Roma e suo territorio, saranno giudicati, chiunque ne sia il colpevole, dal Consiglio di guerra composto dal comandante supremo coll'ordine del giorno 3 corrente, coll'applicazione delle pene e colle norme di procedura stabilite dal codice militare.

Rechiamo qui le comunicazioni del Triumvirato alla Camera il dì 11 ad ore 12 antimeridiane. I nostri lettori non hanno bisogno di essere avvertiti sulla falsità almeno di quelle comunicazioni che si riferiscono a Francia. (*Mon. Tosc.*).

« Le nuove di Bologna sono incerte tuttavia: si battono. Gli austriaci hanno 20 pezzi di artiglieria; occupano la posizione di S. Michele in Bosco, dell'Osservanza e porta Galliera: sostennero vigoroso assalto. I tedeschi fingendo ritirarsi abbandonarono tre cannoni. I carabinieri guidati dal colonnello Boldrini si posero ad inseguire il nemico, e mentre si credevano padroni delle artiglierie abbandonate furono orribilmente mitragliati da batterie nascoste. I carabinieri rimasero in numero di 35 sul campo fra morti e feriti. Boldrini egli pure ferito. Ad un'ora e mezza pomeridiane dell'8 chiese di capitolare; rifiutatolo, ricominciò a battersi e alle 5 1|2 tuonavano il cannone e la moschetteria. Gli sforzi principali degli austriaci erano diretti a porta S. Felice. Vapori giunti a Civitavecchia recano nuove di gravi commozioni per tutta la Provenza ed in Parigi in conseguenza dei fatti di Roma; Ledru-Rollin essere cresciuto grandemente in potenza, tutta la Montagna aver gridato *viva la Repubblica romana*: ammutinamenti di truppe in Marsiglia: mancano i particolari. I francesi sono a Castel di Guido — hanno costruito un forno: scemano le probabilità di un assalto, e da quanto sappiamo pare che sia una dimostrazione più che altro. Il nodo della questione mette uno dei capi in Londra. Abbiamo dato una commissione in proposito al ministro degli esteri Rusconi, il quale può essere, secondo lo scrivente, di molta utilità ora in Londra. Il battaglione Melara cogli artiglieri di Civitavecchia è ora fuori a Bracciano disarmato: sente il dolore di non essersi ritirato ed implora le armi per potersi riabilitare con un fatto prima di entrare in Roma. Sapendosi di essersi diramata nuova di una colonna di napoletani in S. Benedetto provincia di Ascoli, credo opportuno dirvi che non è vero. I napoletani si mostrarono solamente in numero di 50 a Monte S. Paolo per proteggere la fuga di un arciprete. Sui confini da quella parte la truppa napoletana non era ingrossata. A Genzano i regi hanno commesso orrori. Prima di rientrare in Roma Garibaldi ebbe uno scontro, nel quale furono perduti 4 dei nostri; 30 uomini tra morti e feriti da parte del nemico. Neppur l'ombra di comunicazione scritta o stampata dal generale Oudinot. Se avremo comunicazioni l'Assemblea lo saprà. » Mazzini.

Napoli. — Lunedì 7 corrente mese verso le 6 pomeridiane giungeva in Napoli S. A. I. R. il granduca di Toscana, movendo da Mola di Gaeta. Il real principe ha preso stanza nel R. palazzo del Chiatamone presso la granduchessa, sua augusta consorte, coi reali principi suoi figli ed intiero seguito. Si vuole che tutta l'augusta famiglia volesse continuare il suo soggiorno nella capitale, mettendo stanza nelle reali delizie di Capodimonte. (*Giorn. Off.*).

— Fu pubblicato il seguente stato officiale della popolazione della città di Napoli.

La nascita per l'intero anno 1848 ascende a 14,900, cioè maschi 7568 e femmine 7332. I morti a 12,667, in maschi 6978 e femmine 5689; quindi la nascita ha portato l'aumento su'morti in 2233, maschi 590, femmine 1643.

La popolazione della capitale per l'anno 1847 segnava la cifra di 414,134, in femmine 210,319 e maschi 203,815.

La medesima per l'anno 1848 ammonta a 416,367, maschi 204,405 e femmine 211,962.

Riassunto. — *Popolazione del* 1847. — Maschi 203,815; femmine 210,319. — Totale 414,134.

Popolazione del 1848. — Maschi 204,405; fe mine 211,962. — Totale 416,367.

Palermo, 9 *maggio*. — Da otto giorni ci troviamo a bordo d'un bastimento in salvo. — Speravamo che le ostilità avrebbero potuto evitarsi — ma l'inaspettata comparsa delle truppe napoletane il 7 corrente nelle vicinanze della città sopra i monti di Santa Maria e Gesù portò il popolo alla sollevazione, e volò tutto armato contro le truppe. Da quel momento si battono giorno e notte; tutta la parte di Villa Abate fino a Santa Maria e Gesù dal mare fu incendiata dalle truppe napoletane, ed oltre a questi anche molti altri villaggi.

Oggi, o domani al più tardi, la città sarà occupata, e senza dubbio saccheggiata e incendiata.

La flotta napoletana non ha ancora fin qui operato; oggi però pare verosimile che comincierà le sue operazioni per la distruzione della città, e per proteggere e sostenere le truppe napoletane che sono in terra.

— Prima di partire Ruggero Settimo ha fatto fucilare sette deputati scoperti traditori.

Sotto le mura di Trapani Filangieri è stato ferito: ad uno dei Nunziante in seguito d'una ferita è stato amputato il braccio. Si dice che un grandissimo numero di regi siano stati massacrati. (*Nazionale*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 14 *maggio*. — *Cronaca Parlamentare*. — Il signor Millard ha la parola per fare delle interpellanze intorno ad un dispaccio telegrafico diretto ai prefetti dal signor ministro dell'interno. Codesto dispaccio annunziava il risultato del voto di venerdì. Davansi nel tempo stesso i nomi dei rappresentanti che avevano votato contro l'ordine del giorno (*grande rumore e grida*). L'oratore ricorda i famosi bullettini elettorali che il signor Faucher è stato obbligato a rifiutare. Egli domanda se v'ha qualche legame tra i bullettini ed i dispacci telegrafici. — Il signor Leone Faucher, ei dice, ha sbagliata la strada, mentre i rappresentanti che indicò come votanti contro il Governo non si presentano per la deputazione (*ah! ah!*) — Una voce: Egli s'inganna a partito.

Il ministro dell'interno crede di avere adempiuto ad un imperioso dovere per tal modo operando. Bisognava rassicurare i dipartimenti inquieti per la parola d'ordine partita da Parigi. Il ministro legge un articolo del giornale di Colmar, contenente le più assurde notizie, che avevano cagionato la più grande agitazione nel dipartimento. — La data, — gridasi dalla Montagna. — 12 maggio, — risponde il ministro. — Egli aggiunse che inviando la lista dei votanti, non ha fatto che precorrere di 24 ore il *Moniteur*.

Un altro oratore legge una lettera di Beauvais, la quale dice ch'egli, Donatien Marquis, è stato portato come votante pro, mentre ha invece votato contro l'ordine del giorno, il che, dic'egli, ha fatto sdegnare il prefetto. Questi s'è limitato a rettificare l'errore con grande contentamento del signor Donatien Marquis.

Il signor Flamard attacca i ministri della guerra e dell'interno pel modo col quale hanno fatto votare l'armata di Parigi.

Il signor Leone Faucher offre degli schiarimenti che soddisfano una parte dell'Assemblea, ma che inducono il signor Lagrange alla ringhiera. Egli s'ingegna di provare che per le prese disposizioni la guardia mobile non potrà votare, ed a codesta guardia, che voi avete colmata di elogi, fate un simile affronto! Ma avete fatto ben di peggio, signor Leone Faucher, avete osato dire che senza il voto di venerdì, noi saremmo discesi nelle vie per rinnovare le scene del giugno.

Voi siete, voi che fomentate le turbolenze! voi che le provocate! (*bravo! bravo!*) Egli è impossibile di ripetere le espressioni ingiuriose pronunciate dall'oratore.

Il signor Leone Faucher dà ancora degli schiarimenti sul fatto relativo al voto della guardia mobile, e dichiara che non crede punto della propria dignità di rispondere

---

Cava; ma qualora la colonna passata tra Pavia e Bereguardo si fosse voltata ad attaccarlo sul fianco sinistro, la quinta divisione avrebbe tenuto a somma fortuna il poter salvarsi sulla destra del Po, e non avrebbe più potuto concorrere coll'esercito: questi andava ripetendo che bisognava attirar gli austriaci nel Vogherese, per poi tuffarli nel Po; ma son parole che per quel caso concreto non meritano confutazione, tanto sono presuntuose.

Le divisioni 1, 2, 3 e di riserva giunsero ai loro posti dall'alba alle 5 pomeridiane del 21, stanche ed assonnate, e sotto la triste impressione morale della mancanza della 5 divisione e dell'essere attaccate, mentre si credevano di assalire. L'infelice combattimento di Mortara rese inutili le difese di Gambolò e della Sforzesca, e costrinse ad abbandonar Vigevano; queste due città fornirono ai nemici una nuova avambase d'operazioni, parallela al Po e perpendicolare al Ticino, dalla quale potevano procedere a posta loro per attaccarci a Novara, oppure per rientrare in Lombardia al sicuro da Abbiategrasso in giù.

Nel luglio del 48 lo sparpagliamento delle nostre forze permise al nemico di opprimerle partitamente sul Mincio e tentare di staccarci dalla nostra base. Nel marzo del 49 accadde un fatto analogo causato dallo stesso erroneo principio; il giorno 20 la quinta divisione non fu trovata a posto, il 21 furono assalite parzialmente la divisione 3, la 2, la 1 unita alla riserva; forzate le due ultime a ritirarsi, anche le due altre isolate ed inoltrate dovettero celeremente raggiunger Novara. La divisione 6 comandata dal più impetuoso e brillante fra i nostri generali, fu realmente perduta, qualunque ne sia stato il motivo; avviata da Sarzana a Parma, essa non poteva operare se non dopo il precario evento di una decisiva vittoria; alle operazioni difensive non poteva prender parte. Qualora invece noi avessimo costeggiate le due rive del Po, non solo Alessandria ci sarebbe rimasta sotto mano, ma per necessità l'esercito sarebbe stato riunito in massa.

Un ufficiale polacco ha inserito nel *Débats* dei 14 aprile una importante nota, dalla quale impariamo che il generale Chrzanowski si era caldamente opposto alla guerra per molte ottime ragioni ch'egli enumera in parte, tacendo tuttavia del piano d'operazione. Aggiunge che al Ministero fu proposto a scegliere se si dovesse cercar subito una battaglia decisiva, fatalissima a noi se sconfitti, seguita almeno da due altre se vincitori, oppure trarre la guerra in lungo, avvertendo che per questa vi si volevano anche maggiori previdenze di fatto. Il Ministero volle guerra viva e pronta. Quest'era in sostanza una guerra d'offesa, e l'altra di difesa; ma quanto al condurre una guerra lunga e minuta, offensiva o difensiva, io non so darmene ragione. Facendola con piccoli corpi, questi sarebbero stati successivamente sopraffatti e rapidamente, atteso le brevi e facili distanze; era di nuovo l'errore dell'anno scorso e del presente. Ritenendo l'armata in massa, non si sarebbe sfuggita una battaglia voluta dall'avversario e voluta da lui assai presto. Non si citi ad esempio la presente guerra d'Ungheria: la vastità, le frontiere, le condizioni topografiche materiali e morali di quelle regioni sono smisuratamente più vantaggiate delle nostre; Radetzky, tenendosi in massa per lanciarsi ove d'uopo, non commise l'errore nostro di suddividerci, che fu pure l'errore capitale di Windischgraetz quando partì l'armata sua in dodici corpi deboli, isolati, oppressi gli uni dopo gli altri. — Per altra parte il cominciar noi la guerra per tenerci sulla difesa sarebbe stato follia, attesochè la miglior difesa l'avevamo nell'armistizio prolungato. Bisognava dunque far guerra grossa, rapida ed offensiva: ma bisognava nel tempo stesso non cominciarla sinchè non fossimo forniti di tutti i mezzi, e specialmente di un'armata per formazione, istruzione, disciplina, numero e comando capace di pareggiare l'austriaca in campagna rasa: e finalmente bisognava farla, tenendoci sempre sulla linea della nostra base.

Sin dal giorno 21 aveva già il nemico ottenuto il suo scopo principale, passando quietamente il Ticino, affrontando tre o quattro divisioni isolate, obbligandole alla ritirata, deprimendoci moralmente, tagliandoci dalla nostra base e da ogni comunicazione, forzandoci ad accettar battaglia difensiva nell'infelicissima posizione di Novara contro un esercito che verso il fine della giornata, cioè nel più decisivo istante sarebbe stato d'assai superiore al nostro. Teoricamente e moralmente la vittoria era per lui; ma quand'anche avesse dovuto ritirarsi, una massa compatta di 70 mila uomini, con comunicazioni e linee brevi e sicurissime, inseguita da soldati stanchi e meno assai numerosi, sarebbe rientrata in Lombardia con poco detrimento, e solo alla coda della colonna.

Le cinque divisioni piemontesi stanziate tra Novara e Mortara occupavano veramente il centro geografico del paese ch'è fra l'Alpi e il Po; ma i centri militari non sono i centri geografici, e per attenerci a questi, noi abbandonammo le comunicazioni con Alessandria. Le distanze da essere percorse dai varii corpi per recarsi in un dato punto erano esattamente calcolate (eccettuato forse per la brigata Solaroli); ma pare che non si fosse tenuto il debito conto della stanchezza e dello scompigiio che dovevan risultare in truppe nuove e formate come le nostre, e della conseguente difficoltà di cimentarle subito in battaglia.

Ho parlato di sopra dell'opinione espressa da un benemerito ufficiale francese militante con noi, che Chrzanowsky avrebbe dovuto, dopo il fatto di Mortara, accorrere all'istante su questa città. Un simile parere fu anche esposto nella *Gazzetta d'Augusta* da un uffiziale bavarese, ma in diverso modo; questi avrebbe voluto che Chrzanowsky, persuaso nel pomeriggio del 20 che gli Austriaci dovevano essere a Pavia, fosse accorso da Magenta a Vigevano per Abbiategrasso, e riuniti qui circa 30|m. uomini, andare a Tromello ad offrir battaglia. Questo pensiero è intrecciato di molti errori; badando alle distanze si capisce che la quarta divisione non avrebbe potuto, seguendo quella via, trovarsi in battaglia prima del mattino del 22, cioè dopo la ritirata su Novara delle quattro divisioni che avevano combattuto a Mortara e Vigevano, e dopo l'entrata in Piemonte dell'esercito austriaco quasi intiero, cosicchè quella valente divisione sarebbe stata infallantemente perduta; se poi fosse giunta nella sera del 21, già vi avrebbe trovato quattro divisioni nemiche e si sarebbe cimentata in un combattimento notturno, cosa terribile pei soldati vecchi ed istrutti, nonchè pei nuovi, come ne fu prova appunto il fatto della prima divisione in quella sera.

Giusta uno scritto edito nei *Débats*, balenò l'idea al generale Chrzanowsky nella notte del 21 di gettarsi rapidamente sui due corpi austriaci che avevano combattuto alla Sforzesca e vinto a Mortara; le divisioni dianzi respinte avrebbero attaccato il nemico di fronte, mentr'egli l'avrebbe aggredito di fianco; aggiunge tuttavia che i nostri non erano abbastanza periti nelle manovre per potervi riuscire, e qui l'autore ha pur troppo ragione. Le rimanenti parole sue confesso di non capirle, poichè se parla delle divisioni seconda e terza, esse avevano combattuto benissimo; se della prima e riserva, egli sbaglia dicendole vinte da 7 od 8|m. uomini, essendo certissimo che combatterono contro tre divisioni austriache, cioè contro 21|m. uomini circa.

Adunque, quanto al piano di guerra e della battaglia finale, v'è da osservare a nostro svantaggio, che noi non conoscevamo il piano e le forze del nemico; non potevamo valutare il tempo, il modo e gli effetti della desiderata insurrezione lombarda; abbiamo sparpagliato le nostre forze, collocata nel punto più importante la divisione 5 che avrebbe dovuto essere frammista colle altre, non già lasciata sola e quasi isolata, e meno ancora in così rilevante posizione; abbiamo perduto la cooperazione della divisione sesta; in guerra aggressiva saremmo entrati in Lombardia per la linea antistrategica di Milano, esponendoci senza appoggio, nè comunicazioni ad una inevitabile battaglia campale contro un nemico superiore a noi in numero, in formazione ed in artiglieria. In guerra difensiva noi non provvedemmo, durante gli otto mesi dell'armistizio, a tutelare gli sbocchi del Ticino, a far qualche opera di difesa a Vigevano, a Mortara o dove convenisse; sorpresi inopinatamente dal nemico, fummo nel giorno 21 sopraffatti alla spicciolata nelle ore tarde assai più contrarie a noi che non ad esso, senza appoggio alcuno di opere di campagna che avrebbero pareggiato le nostre condizioni alle sue. Concentrati sotto Novara per una imminente battaglia difensiva, e benissimo prevedendo che il punto principale delle operazioni sarebbe stato alla Bicocca, pure si lasciò trascorrere il giorno e la notte del 22 senza innalzarvi nessuna opera temporaria munita d'artiglieria, la qual cosa avrebbe reso possibile la difesa per sei ore con tre brigate sole; si lasciò anche trascorrere quel giorno senza prendere il migliore e solo partito, avvegnachè tardo, di raggiungere velocemente Vercelli e Casale per recarci sulla nostra base. Finalmente, quanto al piano simultaneo ed eventuale di guerra difensiva od offensiva, noi trascurammo volontariamente l'unica nostra linea del Po addossata alla base naturale e fortificata di Alessandria; di modo che, quando Radetzky ci ebbe distaccato da essa gettandosi in mezzo, la nostra rovina fu quasi certa.

Aggiungasi, che qualora l'armata nostra fosse stata riunita sotto Alessandria, anche nell'ipotesi di una sconfitta, l'insurrezione di Genova non sarebbe accaduta mai, perchè la sua posizione coordinata avrebbe necessitato di armare quella città in difesa di guerra e porla sotto l'assoluta autorità militare. Ecco in qual modo il primo errore strategico di andarsi a collocare sotto Novara abbia prodotto conseguenze militari e politiche non tutte egualmente evidenti prima del fatto, ma tutte necessariamente concatenate, come l'esperienza dimostrò in seguito, e la storia e la prudenza avrebber dovuto consigliar da prima.

Intanto la difesa di Alessandria era semplicemente affidata a tre battaglioni della riserva, coperti a Voghera da tre quarti battaglioni di nuova leva; il che fa indurre che non si pensava per quella piazza a verun attacco; cosicchè se dopo la battaglia di Novara, e mentre stava per scoppiare la insurrezione repubblicana di Genova, 30 o più mila nemici si fossero gettati sopra Alessandria, non vi avrebbero certamente incontrato quella resistenza ch'era lecito sperare.

E, finalmente, gli stessi generali di divisione furono qualche volta lasciati allo scuro circa la loro cooperazione, e specialmente circa il modo e la direzione delle ritirate; quella da Mortara a Novara nella notte del 21, e l'altra su Novara stessa e poi oltre nella notte del 23 furono suggerite ai generali, soprattutto dal buon senso, ai fuggiaschi dal semplice istinto.

(*Continua*).

*****

(*Gazz. Piem.*).

a tutte le imputazioni calunniose che sonosi portate alla ringhiera.

Il signor Goudchaux lagnasi anch'egli del dispaccio mandato nel dipartimento dell'Yonne; ei lo chiama un raggiro spaventoso. Legge una lettera che racconta come in tutti i dipartimenti la causa elettorale è perduta per l'opposizione cagionata da tale manovra.

Egli reclama contro il ministro l'eseguimento di un articolo della costituzione che punisce di un mese di carcere e 2000 franchi di multa tutti coloro che abbiano operato in modo fraudolento per influenzare le elezioni.

Viene proposto un ordine del giorno motivato.

Il sig. Clément Thomas domanda l'ordine del giorno puro e semplice. Egli vuole che il ministro dell'interno sia posto al bando del pubblico disprezzo, ma non il gabinetto Egli distingue in codesto gabinetto degli uomini onorevoli, e chiede che le elezioni vengano annullate se, dopo che saranno state fatte, verrà riconosciuto che sieno state influenzate dagli indicati maneggi (*rumore, grida, bravo!*).

Una voce: Come? il Governo non ha niente a ripetere ?

Il sig. de la Rochejacquelin non condanna il dispaccio telegrafico, ma la conseguenza di un tal dispaccio che può avere più tardi delle terribili conseguenze (*bravo!*).

Il sig. ministro dell'interno chenon ismarrisce la calma in mezzo a questa burrasca risale alla ringhiera. Parlate, via, si grida dalla Montagna; si spiega ancora, ma viene appena ascoltato, che tutti i voti sono pubblicati ciascun giorno nei dipartimenti (*pare che si voglia soffocare la voce del ministro*).

Non mai, dic'egli, sott'alcun governo la libertà fu più rispettata, e, malgrado vostro, e i vostri maneggi, sarà così (*nuove grida*).

Il sig. Denjoy: sig. Presidente, richiamate all'ordine quegli interruttori, che si permettono di proferire le parole di briganti, di assassini (*grida dalla Montagna da rintronare le orecchie*). Egli scende dalla ringhiera dopo di avere criticate le parole del sig. Larochejacquelin, dichiarando che non riceve mai lezioni da chi che sia.

Il sig. Baraguay d'Hilliers che ha presentato un ordine del giorno puro e semplice, sviluppa la sua proposizione.

Il sig. Sénard a sua volta viene ad attaccar il ministro sulla stessa quistione, e vi espone le sue personali impressioni: ei fu indegnato. Il voto, secondo lui, fu interpretato male dal ministro, il quale non aveva diritto di nominar i votanti, senza dar al tempo stesso i motivi del voto. Come gli oratori precedenti, egli crede che nelle elezioni avrà quel dispaccio esercitato un'influenza morale. È il fatto di un ministro che dee soggiacere al biasimo e al castigo.

Odilon Barrot. L'Assemblea dee rendersi ben conto di questa situazione (*rumori*). È la prima volta che un'Assemblea assiste alle elezioni che la devono scambiare (*interruzione*)): il che le impone una gran moderazione, e tutto ciò che potrebbe sembrar più o meno ad una protesta anticipata contro il giudizio che si sta per rendere, la porrebbe nella difficile posizione d'esser giudice e parte.

Non sono salito in bigoncia, dice il ministro, che per istabilire la quistione costituzionale (*Su via !*). La quistione si può riprodurre domani o posdomani: il precedente che voi volete stabilire ha dei pericoli cui dovete riflettere. L'ordine del giorno semplice biasimante il dispaccio mi par ledere il principio costituzionale (*Lunga agitazione*). Credevo (e m'illudevo) che noi consacreremmo gli ultimi giorni della nostra esistenza ad utili lavori, a felicitarci della fortuna di aver consolidata la tranquillità in mezzo a sì viva agitazione (*interruzione*).

Non riconosco in alcuno il diritto di spingermi ad altra cosa, che non volessi stabilire su questa bigoncia la quistione costituzionale. Qualunque giudizio venga portato contro le elezioni anticipatamente non può aver che un funesto risultamento.

La Rochejacquelin vuole che la quistione delle elezioni sia assolutamente estranea all'ordine del giorno; ma è mestieri che il biasimo cada sul solo ministro dell'interno.

Il *presidente* legge più ordini del giorno che provocano grida assordanti, quando un membro propone che sia puro e semplice. L'Assemblea ricusa di udire il sig. Coquerel che lo presenta. Si mette a partito la proposizione del sig. Millard concepita così: — L'Assemblea nazionale, biasimando il dispaccio dei 12 maggio mandato dal ministro dell'interno ai prefetti, passa all'ordine del giorno. — Si vota per scrutinio di divisione alla ringhiera. Alle 4 1|2 il presidente annuncia che lo scrutinio resterà aperto finchè il numero dei votanti sia giunto a 501. L'Assemblea è numerosa, ma molti si astengono.

Si crede che sia una risoluzione presa da una parte dell'Assemblea. Si osserva tuttavia che hanno votato i signori Dufaure, Bedeau e Bouhier de Lesclure.

Alle 5 1|4, nel momento della partenza del corriere, si è saputo il risultamento della votazione: si adottò l'ordine del giorno proposto dal sig. Millard con voti 519 contro 5.

Parigi, 14 *maggio*. — La maggior parte dei giornali di Parigi si dirigono oggi agli elettori. Notiamo specialmente fra essi un nuovo giornale l'*Ordre*, pubblicato dal signor Chambolle, già editore del *Siècle*. Egli lo lasciò quando il direttore tentò di farne un organo di opposizione al governo.

Le tristi scene ch'ebbero luogo all'Assemblea nazionale cagionarono molto dolore ai veri patriotti. Sarebbe vero che la nostra nobile e sfortunata contrada non fosse fatta per la libertà? Sarebbe un sogno la fiorente e regolare democrazia che la tempestosa generazione del 1789 profetava anche sul patibolo a'suoi discendenti? Vedendo l'inesplicabile violenza con cui spira l'Assemblea costituente, gli uomini si dimandano a vicenda se la Repubblica sia veramente possibile in Francia. Ha il popolo bastante amore dell'ordine per vedere che la libertà debb'essere ad ogni momento difesa contro le trame e i tentativi di seduzione dell'anarchia? Sembra che alcuni dei rappresentanti ne dubitino, poichè nel momento che debbono dare un esempio di moderazione e di gravità, essi danno ogni segno d'imprudenza. Le scene a cui alludiamo sono presenti al pubblico spirito. Noi vogliamo dichiarare solamente che se negli spiriti più fermi comincia ad infiltrarsi il dubbio che sia possibile lo stabilimento della democrazia in Francia, questo dubbio ha la sua principale ragione nelle recenti agitazioni dell'Assemblea. Ai nemici della rivoluzione di Febbraio non si potrebbe fornire un più valevole argomento della sua debolezza, che l'incapacità del partito sedicente democratico alla vita politica. Gli amici della contro-rivoluzione per la vostra fatale impotenza, ridono della vostra incurabile debolezza, e gli amici sinceri della libertà ne gemono. Dopo tanti decisivi e sanguinosi sperimenti non avete finalmente compreso, che infallibile mezzo di distruggere la libertà è separarne la causa da quella delle leggi e dell'ordine; che fra un popolo così pronto a passar dalle idee ai fatti, dalle minacce alle fucilate, non v'ha nulla di più pericoloso che animare alla violenza i conflitti dei poteri e le differenze nelle discussioni? Non è egli notorio che questa nazione non resiste a tale spettacolo, che ne rimane esasperata e forsennata e prorompe all'insurrezione? E qual è la conseguenza fatale dell'insurrezione? L'anarchia o la reazione; e fra queste due che cosa diventa la libertà? Non continueremo queste triste riflessioni. V'ha dolori cui l'occhio non può contemplar lungamente. Limitiamoci alle poche parole che abbiamo scritte: non si rinnovino le scene che hanno da qualche tempo attristata la nostra storia parlamentare; ritorni, colle prime tornate dell'Assemblea legislativa l'ordine e la moderazione all'esercizio delle parlamentari prerogative del paese; altrimenti sarà chiarito che la nostra nazione non conosce la vera libertà, e l'audacia degli anarchisti da una banda e i controrivoluzionisti dall'altra aizzandosi a vicenda, l'abisso delle rivoluzioni mezzo chiuso si riaprirà per inghiottire colla fortuna della democrazia stessa le ultime reliquie della fortuna della Franvia. »

Il *Times*, secondo il suo punto di vista conservatore, fa le seguenti riflessioni sullo stato presente dell'Europa:

Tre grandi eventi chiamano in questo momento la nostra attenzione: la marcia di truppe russe in Ungheria, la presenza di un esercito francese presso Roma, e finalmente la prospettiva di una grave lotta fra tutti i governi esistenti d'Alemagna e larghe masse di popoli impegnate a rischiar tutto per la difesa dell'unità nazionale e delle instituzioni democratiche. Noi crediamo che in Inghilterra si veggono questi eventi con grave apprensione e sincero rammarico.

È il sentimento degli uomini di tutti i partiti: questi evenimenti non presagiscono nulla di buono per l'Europa, nè pe' tempi in cui viviamo. Essi minacciano il mondo di un conflitto di partiti estremi, a misura che il cielo oscura: è impossibile di negare che le probabilità di ogni ragionevole composizione diminuiscono, e che le differenze vengono sempre più abbandonate alla decisione della sciabola. Quando si sarà data la battaglia, dopo la vittoria, il partito vittorioso sarà egualmente imbarazzato per ristabilire la tranquillità nella società, e la forza del governo colla forza del dispotismo militare, o colla licenza della democrazia illimitata. Noi non intendiamo indicare gli errori che possono essere stati commessi dal ministero d'Inghilterra in tempi nuovi e sì difficili, da imbarazzar il giudizio più illuminato: ma almeno siamo del tutto innocenti di questi errori. La prudente neutralità cui l'Inghilterra ha deciso aderire, lascia i suoi rappresentanti all'estero con un' influenza molto scemata. Noi non biasimiamo un uomo in ragione delle cattive eventualità, e che sono oltre la sua portata od il suo potere.

Ma quanto ai fatti noi notiamo che la sciagurata debolezza dell'Austria permise che i Russi si recassero sul Danubio, e i Francesi sul Tevere. Ogni inglese che contribuì direttamente o indirettamente a prolungare gli imbarazzi, o ad aumentare questa debolezza dell'Austria, contribuì egualmente ai due interventi stranieri. Ebbe un solo momento (per quanto sappiamo) in cui si potea scongiurare questa catastrofe: quando l'Austria supplicava l'Inghilterra per una pace colla Sardegna, mediante la cessione della Lombardia. Se questa proposizione si fosse accettata, la maggior parte dell'Italia settentrionale sarebbe stata indipendente. Le armi di Sardegna e di Napoli avrebbero potuto difender i governi italiani contro l'anarchia Le forze austriache, non implicate in una guerra esterna e in una guerra interna, avrebbero probabilmente posto fine a questa, prima che gli Ungheri avessero tempo ad organizzar il loro esercito, o l'arroganza di proporre condizioni incompatibili coll'esistenza dell'imperatore.

Il fatto che l'impero d'Austria non è cementato che pel nome dell'imperatore e la disciplina dell'esercito, che alcune delle sue principali città sono malcontente, le sue schiatte eccitate l'una contro l'altra, che i regni di Ungheria e di Lombardia hanno rinegata l'autorità cesarea; il fatto che nell'Alemagna stessa l'Austria è abbandonata da'suoi alleati, e assalita da una strana combinazione d'imperialismo e di democrazia, tutto ciò è innegabile. Ma precisamente perchè questa potenza fu ridotta a una condizione tanto inferiore alla sua antica dignità, e al grado che occupò sinora in Europa, noi vediamo gli eserciti russo e francese sulle frontiere d'Alemagna e nell'Italia centrale: quantunque questi due interventi siansi ordinati contro il principio rivoluzionario degl'insorti ungheresi e dei demagoghi romani: noi non siamo perciò meno indifferenti alla lesione dell'indipendenza politica dell'impero d'Austria.

Tutto ciò che tende a disunire le forze dell'Europa centrale, rappresentate dalla Confederazione germanica e dall'impero austriaco, tende nella stessa proporzione ad accrescere le forze relative ed a svegliare l'ambizione delle grandi nazioni militari, la Francia e la Russia. Tal è il principio incontestabile che noi applichiamo ai grandi eventi del nostro tempo, tenendo per proposizione fondamentale in fatto di politica inglese che i nostri principii sono opposti all'ascendente od al progresso di ogni estremo, s'inalberi la bandiera della Repubblica francese o dell'assolutismo russo. Il perchè noi deploriamo la lotta politica che minaccia di dividere e smembrare l'Alemagna sotto pretesto di unità e di ridurla allo stato di repubblica federale sotto il pretesto d'impero federale. Ecco perchè deploriamo l'indebolimento dell'Austria, il quale costrinse i ministri della corona imperiale ad accettar il soccorso di un esercito russo, e riuscì alla risoluzione dei Magiari di deporre la casa di Absburgo-Lorena. Se la campagna di Ungheria riuscisse, la difficoltà di riordinare il Governo ungherese sarebbe ben grande. Il dissenso tra Pesth e Vienna è profondissimo, e non solo l'Austria, ma l'Alemagna stessa sarebbe minacciata della perdita degli ausiliarii orientali ch'ebbero sempre gran parte nella difesa di tutto il territorio germanico.

Ecco perchè ci duole veder l'impresa francese a Roma, la quale può suscitare i più gravi sospetti; e che i soldati inviati dal presidente per restituir il Papa, abbiano ricevuto ordine dall'Assemblea di affratellarsi coi repubblicani di Roma. Mentre che la Russia potrà per questi eventi rivolgere con maggior efficacia e minor resistenza le sue forze contro l'Alemagna orientale o la Turchia, la Francia potrà insensibilmente profittare di simili vantaggi ed occasioni contro l'Alemagna occidentale o l'Italia. Se l'Alemagna stessa dal suo stato presente di disunione cadesse in una guerra civile, non sarebbe improbabile che i due grandi principii contendenti dell'Europa orientale ed occidentale venissero tosto a una lotta mortale sul suolo tedesco. Questi pratici risultamenti dello stato attuale di cose sono, per quanto presumiamo, egualmente sgradevoli a tutte le classi di statisti inglesi.

Ma coloro che si avventurarono a sposare la causa rivoluzionaria con un ardore e una confidenza, che noi non abbiamo, si consolano riflettendo che queste disgrazie si possono evitare col trionfo della confederazion germanica a Francoforte, colla creazione di un potente Stato polacco-magiaro interposto fra la Russia e l'Alemagna e collo stabilimento di un potente regno dell'Alta Italia destinato a resistere, sotto la dinastia di Savoia, all'influenza della Francia non men che a quella dell'Austria.

Tali sono le tre grandi combinazioni che, se non ci inganniamo, Lord Palmerston e suoi ammiratori opporrebbero al triplice pericolo dell'anarchia tedesca, dell'ingrandimento russo e della supremazia francese in Italia. Se questi progetti si potessero effettuare, se fosse così agevole di riordinare l'Europa come di compilare note diplomatiche, noi non saremmo lontani dal credere che condurrebbero al progresso della libertà delle nazioni principalmente interessate; ma gli autori di questi piani scambiarono il principio di un gran periodo di rivoluzioni colla conclusione. Senza un terribile conflitto non si può colorire alcuno di questi disegni. Tutti sono affatto contrarii al dritto ora vigente in Europa. Alcuni fallirebbero al loro scopo. Si cambierebbe onninamente la struttura politica del continente, non per sostituirvi un'altra sostanziale composizione, ma per dar luogo ad una prolungata battaglia. A nostro avviso si farebbe un cattivo contratto. Se la generazione presente venisse sacrificata agli orrori della guerra, alle miserie delle rivoluzioni, senz'altro scopo che satisfare le più cattive passioni, sperimentare le più stravaganti teorie e abbandonare la società alle ultime estremità del governo democratico.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Siamo dolenti d'annunziare che S. M. il Re è da più giorni affetto da una leggera artritide, per cui le si dovettero già fare parecchi salassi.

La malattia però è tale da non dover cagionare niuna seria apprensione.

Firenze, 16 *maggio*. — Dalle notizie che abbiamo, Bologna par che sia strettamente bloccata. Gli austriaci sembrano ingrossati di molto con l'arrivo del governatore di Mantova.

Di Roma poco o nulla si sa. Di questo poco, e il più accertato, par che sia questo: i francesi avvicinatisi a Roma, fatti più grossi dagli aiuti sopravvenuti, mirare a impadronirsi del monte Pincio, dal quale dominare la città, e imporle con efficacia.

Dall'altra parte anche le truppe napoletane paiono ingrossate di molto, e parte di queste minacciare Roma, parte stendersi per le Marche.—Si vorrebbe che già uno di quei corpi da Rieti si fosse spinto fino a Macerata.

Firenze, 16 *maggio*. — Manca il corriere di Bologna.

La diligenza partita da tre miglia da quella città, e giunta in Firenze ieri sera recava che Bologna resisteva ancora. Si diceva che un corpo di Reduci, che da Ancona si recava colà fosse stato disfatto dagli austriaci; ma era semplicemente una voce vaga.

Trieste. — Il comando del secondo corpo d'armata di riserva stanziato a Papadopoli presso Mestre ha inviato la seguente nota ai consoli delle potenze neutrali in Venezia:

Quartier generale di Papadopoli presso Mestre, li 10 *maggio* 1849.

Credo debito mio di fare avvertito il consolato di S. M. la Regina d'Inghilterra, e quello della Repubblica francese di prevenire i signori comandanti le navi di queste potenze, di abbandonare le acque di Venezia coi loro legni di guerra sino al 20 maggio 1849, non potendo essere tollerata la presenza di bastimenti stranieri, ora che il blocco di Venezia diventa uno stato d'assedio.

Per quanto concerne la sicurezza de'sudditi degli Stati, che voi rappresentate, ho l'onore d'impegnarvi a provvedervi sino alla detta epoca, mentre l'uscirne più tardi non potrebbe avere luogo che con isvantaggio degli assedianti.

Non sapendo di quali altre potenze neutrali risiedan consoli in Venezia, perciò prego questi consolati di volere partecipare la presente nota ai signori consoli di altre potenze neutrali.

Haynau

Messina, 10 *maggio*. — Un dispaccio telegrafico spedito da Termini ieri alle ore 6 1|2 pomeridiane annunzia che da Palermo era arrivata a quel quartier generale una deputazione di otto persone che si presentarono al generale in capo principe di Satriano per combinare l'entrata delle R. truppe in quella città.

* Parigi, 15 *maggio*. — L'Assemblea adottò la risoluzione del tenore seguente:

L'Assemblea nazionale, biasimando il dispaccio telegrafico del 12 maggio diretto ai dipartimenti dal signor ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno.

Deliberata in pubblica seduta a Parigi, il 14 maggio 1849.

Il presidente e i segretari.

— Alla fine della seduta dell'Assemblea nazionale, il signor ministro dell'interno ha deposta la sua dimissione nelle mani del signor presidente della Repubblica.

— Si è sparsa e contraddetta la notizia del ritiro del signor Odilon-Barrot: noi possiamo assicurare che questa voce prenderebbe origine da un dissenso avvenuto nel gabinetto riguardo alle cose di Roma. Le difficoltà insorte sull'affare *Changarnier* hanno anche scosso il gabinetto, ed alcuni ministri dovettero confessare che non potevano più a lungo rimanere insieme. — Si è perciò decisa in principio una demissione generale, sospesa però in faccia alla gravità degli avvenimenti del giorno. Si suppone che il ministero si ritirerà appena conosciuto l'esito delle elezioni.

(*Assemblée Nationale*)

— L'abate Gioberti è partito di Parigi, dove eserciva le funzioni d'ambasciatore straordinario del Re di Sardegna. Non è ancora surrogato da alcuno.

(*Patrie*).

Parigi, 15 *maggio*. — *Elezioni*. — Ci è impossibile dare finora alcuna precisa indicazione sul risultato delle elezioni di Parigi. Ecco tuttavia quanto dicevasi dei primi spogli dei voti conosciuti alle 3 pomeridiane:

Nel primo e secondo circondario la lista dell'*Union Electorale* raccoglieva i nove decimi dei suffragi.

Nel quarto e sesto i socialisti avevano, dicesi, i due terzi de' voti in loro favore.

A Mont-Martre avean pure il vantaggio, mentre che nel circondario di Saint Dénis, il partito moderato prevaleva.

Assicuravasi che ad onta delle previsioni e dei conti fatti prima, la maggioranza delle voci nel sobborgo *St. Antoine* dopo i primi spogli rimaneva ai candidati dell'*Union Electorale*. A *St. Germain* questo partito era pure prevalente.

Del resto (soggiunge la nostra corrispondenza) tutti questi calcoli non debbon essere ricevuti che con estrema riserva.

Lione, 16 *maggio*. — Non occorre dissimularlo, i risultati elettorali conosciuti sino a quest'oggi sono tutt'altro che favorevoli alla causa che difendiamo, o per dire più esattamente, sono tutt'affatto contrari.

Le campagne, sulle quali erasi contato per ristabilire l'equilibrio rotto nelle grandi città a pro delle idee socialiste ed ultra-democratiche, furono guadagnate alla volta loro dall'attiva propaganda che si va operando su di esse da alcuni mesi; esse si sono lasciate persuadere che codesta scuola abbia a sua disposizione la panacea universale, da tanto tempo e sempre inutilmente rintracciata, e che mediante l'applicazione delle maravigliose teorie delle quali essa possiede il segreto, noi stiamo per impadronirci di un Eldorado dove l'umanità troverà finalmente il termine de'suoi travagli, il rimedio alle sue sofferenze.

Noi non conosciamo ancora questa mattina l' ultimo risultato dello squittinio del cantone della Guillotière, ma puossi valutare ad 80 per 100 in favore della lista rossa.

A fianco del cattivo risultamento delle elezioni di Lione e delle adiacenti campagne, siamo lieti di registrarne dei migliori nel cantone di St. Symphorien-sur-Coise.

Le nuove elezioni della Drôme sono della stessa natura.

Lo stesso risultato a Grenoble, dove la lista moderata ha circa 2,200 voti, contro 4,000 ottenuti dalla lista democratica.

A Marsiglia la lista moderata ottenne la maggioranza dei voti in tutte le sezioni, il cui risultato era noto alla partenza del corriere; il sig. Berryer ed il sig. generale Changarnier stanno in capo di lista.

(*Corr. de Lyon*).

Alemagna. — A Norimberga vi fu il 13 un'assemblea popolare, a cui assistettero 60 mila uomini. Tutto si passò con ordine. Si fece una dichiarazione solenne in favore della Costituzione, a cui tutti prestarono giuramento a capo scoperto. Fu quindi dato un voto di sfiducia al Ministero bavarese.

— Lettere di Berlino annunciano che molte truppe furono spedite nelle provincie di Vestfalia e del Reno per mezzo della strada ferrata.

— In Francoforte si sta alla vigilia di una reazione. Il vicario dell'impero ha formato, per quanto dicesi, un nuovo Ministero nel senso retrogrado, ed in un suo ordine del giorno alle truppe, le esorta a restar fedeli al loro dovere e non lasciarsi traviare dal partito della rivoluzione.

— Tutto il granducato di Baden è in trambusto. I soldati fanno causa comune col popolo. La guarnigione di Rastadt si unì al popolo e cacciò gli ufficiali. Lo stesso fecero tutti i reggimenti nelle altre guarnigioni.

A Carlsruhe la guardia si oppose al movimento, ma fu sconfitta. Si demolirono alcuni palazzi di persone note per le loro idee di reazione. Il granduca è fuggito; venne instaurato un governo provvisorio.

Nel Palatinato la rivolta si organizza tranquillamente e senza eccessi. Non mancano nè danari nè combattenti.

Il Re di Annover ha egli pure abbandonato i suoi Stati; egli deve, per quanto dicesi, recarsi in Inghilterra.

Vienna 12 *maggio*. — Il bombardamento di Buda è stato sospeso. Il comandante di questa fortezza dichiarò che avrebbe bombardato Pesth, e che del resto era pronto a lasciarsi seppellire sotto le ruine di quelle mura. Gli Ungheresi avevano già cominciato ad aprire una breccia dal lato della porta di Vienna.

A Vienna vi è molto mal umore, si temono nuove rivoluzioni. Il popolo è contrario all'intervento russo.

(*G. U.*)

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
delli 18 maggio 1849.

Rendita	1819	L.	80 a 81
»	1831	»	80
»	1834 obbligazioni dello Stato		860
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	73
»	1848 *id.* 1. marzo	»	71
»	1849	»	74
»	1849 oblig.ni dello Stato	»	755

Borsa di Parigi, 15 *maggio*. — L'infelice risultamento della tornata di ieri all'Assemblea nazionale ebbe una influenza sfavorevole sui fondi pubblici. L'abbassamento ch'erasi mostrato ieri verso il fine della borsa fece oggi nuovi progressi. Le idee d'abbassamento furono mantenute durante la borsa per le voci sparse da persone interessate all'abbassamento, che i risultati degli scrutinii conosciuti finora erano cattivissimi. Si vide pure con inquietudine le forze considerabili che manda la Russia a soccorso dell'imperator d'Austria, nonchè l'agitazione crescente che si fa sentire nelle provincie renane. Si disse pure che la Repubblica era stata proclamata nel regno di Baden. Tutte queste voci, aggiunte all'incertezza che regna sui risultati delle elezioni di Parigi, contribuirono alla pesantezza dei fondi durante la borsa. Si crede generalmente a Parigi che le elezioni delle province saranno favorevoli all'ordine. Il 5 0|0 si chiude a 88,60 in dim. di 1,15, e il 3 0|0 a 56,60 in dim. di 1,05.

S. NICCOLINI *gerente*.

CONSIDERAZIONI
SOPRA
GLI AVVENIMENTI MILITARI
DEL MARZO 1849
SCRITTE
DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

TORINO
Presso Gianini e Fiore Librai.
Prezzo L. 1-80

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli Uffizi postali: F. Pagella e Comp. di Torino.
Per [illegible] presso [illegible], librajo.
[illegible] · L'[illegible], librajo.
Firenze · [illegible], librajo.
Parma · [illegible], id.
Modena · [illegible], id.
Roma · P. Merle, id.
» · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra · P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 21 Maggio 1849.** **N.° 432.**

TORINO

20 *Maggio*.

Le elezioni francesi sono il tema di tutti i discorsi, e ciascuno divide speranze e timori a misura dell'opinione e del partito proprio.

Ieri le notizie *rosse* di Lione avevano gettato lo scoraggiamento in un campo; oggi le notizie *conservatrici* di Parigi hanno calmato esagerati timori e attiepidite molte speranze. Noi comincieremo dal notare il fatto, che costituzionali, democratici e assolutisti tutti riconoscono l'influenza massima che le cose di Francia esercitar possono sulle cose nostre. E in verità sarebbe impossibile il negare che il 24 Febbraio 1848, non abbia precipitato le sorti d'Italia. Trista condizione, ma pur vera, che noi abbiamo sempre avuto a dividere i mali della Francia senza che sinora ci sia toccata egual parte al bene che in essa succede. Ma questo fatto facile a spiegarsi quando eravamo separati da sistemi di Governo affatto opposti, non può più presentarsi ora per le differenze che sol rimangono tra la costituzione nostra e la costituzione della repubblica francese. Non sono dunque mal fondate le più contrarie speranze sulle elezioni francesi, e noi diremo sin d'ora che le speriamo tali che riesciranno favorevoli alla vera causa italiana. E con ciò vogliamo dire che la composizione e la fisionomia della nuova Assemblea legislativa sarà forse alquanto più *colorita* che non l'ultima Assemblea: ma le varie forze si bilancieranno in modo che non siavi a temere reazione nè *bianca* nè *rossa*, e la Francia abbia a camminare nella via di mezzo, cioè nella via francamente tracciata dalla sua costituzione.

Ci conferma in quest'idea o speranza il fatto dell'intervento francese in Roma. Se nell'Assemblea avesse predominato il principio prettamente conservatore, noi non nasconderemo che avremmo avuto i nostri dubbii sulla natura e tendenze dell'intervento francese; quindi benchè le nostre simpatie non sieno per tutte le dottrine del sig. Giulio Favre, riconosceremo che l'opinione ch'egli rappresenta decise e richiamò alla vera sua natura l'intervento francese: così dalla composizione della Assemblea futura ci ripromettiamo che la bandiera francese in Roma difenderà i veri interessi del popolo, della libertà, conciliandoli colla vera religione, colla dignità e indipendenza del papato e darà a Roma quel Governo che sia il risultato del voto universale.

Sappiamo pure quanto queste nostre speranze contrastino a quelle di un partito che vede personificato in Ledru-Rollin il sistema salvatore dell'Italia; ma non possiamo comprendere come abbiano sì presto potuto dimenticare il linguaggio e la politica del sig. Ledru-Rollin sulla Polonia e sull'Italia quando era al potere.

Non sappiamo come non vedano che il sopravvento che in tal caso prenderebbero i socialisti, potrebbe finire colla rovina della Francia, o il ritorno all'assolutismo delle baionette.

Come mai la Francia, assorta in una lotta inevitabile, in cui si deciderebbe forse per lei prima della libertà, della proprietà della famiglia, potrebbe pensare all'Italia? E qual non sarebbe allora la parte dell'Austria? Prima che i nostri democrati si fossero ravvisati, la *santa alleanza* avrebbe in tal frattempo rotto ogni misura e ASSICURATO L'ORDINE IN ITALIA!!! Rimane ancora, non lo ignoriamo, la possibilità di una guerra universale, di cui banditori sarebbero i *nuovi repubblicani* francesi, e noi ricordiamo il detto di Napoleone: *fra cinquant'anni l'Europa sarà repubblicana o cosacca*. L'alternativa è già grave, e può allo Stato delle cose in Europa dar materia a serie riflessioni: pur dovrassi ancora aggiungere che l'alternativa di Napoleone era tra la *libertà* e l'*assolutismo*, mentre ora potrebbe essere tra la *società* e le *costituzioni*, tra il principio costituzionale inattaccabile nei veri e giusti suoi limiti, e l'*idea* democratico-socialistica, di cui nessuno ha ancor potuto determinare possibilmente i principii, e meno il fine. Per le libertà nostre, per l'Italia, noi speriamo dunque che l'Assemblea francese sia quale abbiamo detto, poichè questa è l'unica composizione che assicurar possa la Francia e l'Italia da ogni pericolo di reazione, da qualsiasi parte minacciasse.

SULL'INVASIONE AUSTRIACA DELL'ITALIA CENTRALE (*).

LA VERITÀ A TUTTI.

> Sine ira, nec studio.

II.

Dalla Toscana passando a parlare degli Stati Pontificii, dove avvenimenti ancor più gravi succedono, brevemente ricorderemo, come il venerando e glorioso Pio IX fosse nell'esordio del di lui governo *giustamente benedetto* dall'universale fino all'entusiasmo; e come le benefiche di lui riforme avessero tornato a quiete intera, e ad esordiente prosperità i di lui sudditi, fatti tra loro concordi, mentre regnando il predecessore di lui, per gli abusi, le persecuzioni e le sevizie, aveasi uno stato di cose ben diverso.

Era Pio IX in buona fede, desideroso del bene de' proprii sudditi e dell'Italia intera, noi ci affrettiamo a dichiararlo; perocchè siam ben lontani dal volergli far carico personale de' perfidi consigli, che gli fecero indi a non molto mutar sistema.

Apertamente avversi al partito demagogico, noi non intendiamo scusarne le inique arti, che vennero a rovinare il risorgimento italiano; che anzi ricorderemo, come uno scrittore, addetto al partito medesimo, osò tempo fa vantarsi, che le ovazioni ed i festeggiamenti giustamente fatti a Pio IX, altro non fossero che *una combinata novella congiura* sostituita alle antiche, tutte fallite sempre, tendente a carpirgli colle lusinghe della popolarità, concessioni eccessive, le quali lo conducessero in fin di conto alla purtroppo succedutagli esautorazione. (V. l'opuscolo intitolato *Gioberti e la sua politica*)

Il partito retrogrado, naturalmente indispettito delle riforme, le quali ponean fine a molti abusi *veramente intollerabili*, sospettando il divisamento de' demagogi, accorto com'è, non tralasciò dall'esporlo al S. Padre, risvegliando nella delicata coscienza di lui scrupoli religiosi e sospetti politici, fatti invero per arrestare qualunque animo riformatore, anche più saldo.

Nascondendo, scusando col pretesto della provocazione al disordine ed alla ribellione, negando anche la più gran parte delle sevizie veramente immani con cui le truppe austriache travagliavano il regno Lombardo-Veneto, minacciando anche gli Stati finitimi, i capi del partito retrogrado riuscirono a persuadere all'ottimo Pio IX ingiusta la guerra italiana contro l'Austria, guerra così popolare, finchè supponevasi non condannata dal Pontefice; e tanto più ingiusto gli esponevano per lui l'associarvisi in quanto che, padre dei fedeli, a tutti dovea paterno affetto, tolleranza, consigli di concordia, non mai atti di resistenza militare.

Tacevano forse gli iniqui al venerando pastore gli orrori e le crudeltà commesse sui deboli e sugli innocenti; i sacrilegi consumati nella casa di Dio e sui suoi ministri, fatti notorii e purtroppo veri, i quali rendean quella guerra *santa*, ed altre volte avrebbero provocate le stesse ecclesiastiche censure.

Pio IX illuso dalle idee pregiudicate, con arte infinita insinuategli, e dai proprii consiglieri religiosi, e dalle perfidie della diplomazia retrograda; da altra parte giustamente indegnato degli eccessi della stampa e de' moti in piazza, che per gratitudine almeno avrebbero dovuto i Romani interdirsi; Pio IX cedette agli infami consigli; secondò le tendenze retrograde; segnò l'epoca infausta d'un mutato sistema, e dell'esordiente decadimento della sua popolarità; attalchè questa fra non molto mutavasi purtroppo nel sentimento opposto.

Comprese il Pontefice, noi lo crediamo, la difficile sua situazione, e scelse l'uomo che *solo era capace* in Roma a trarlo d'impaccio.

Pellegrino Rossi, checchè siasi detto dai nemici di lui, era tal uomo; e noi che ne conoscemmo gl'intimi pensieri, noi che sappiamo dagli amici di lui, quai lavori avesse preparato per compiere il riordinamento del Governo pontificio, facendo alla parte secolare, come all'ecclesiastica, quelle concessioni, che era il caso di farle, noi portiamo opinione, che ove avesse potuto esercitare l'accettato ufficio, certo avrebbe riuscito per fermezza, accorgimento, dottrina e perizia.

Ma diversamente purtroppo ne doveva succedere! Il genio del male non istancavasi; la demagogia attivamente operante prorompeva nei soliti suoi eccessi, e Pellegrino Rossi fu assassinato!

Maledizione al partito che decretò il colpo! — Maledizione al forsennato che lo ha vibrato! — Maledizione a coloro, che avendone il dovere, non lo punirono legalmente! — Onta eterna a que' perversi che celebrarono l'acerbo caso qual fortunato evento!

Da quel momento noi considerammo come perduta, quanto meno ad epoca forse lontana rimandata ogni lusinga d'italiano risorgimento!

Gli eventi precipitarono! Pio IX, già benefattore di un popolo, vistosi aggredito nel proprio domicilio da quel popolo medesimo, subillato dai demagogi, costretto, per scansare ulteriore spargimento di sangue, e forse un sacrilegio sulla veneranda sua persona, a cedere, cedeva, ma per poco, dopo aver veduto ancora l'assassinio di un suo segretario, monsignor Palma ed i proiettili tratti dai rivoltosi cader vicini alla sacra di lui persona.

Era naturale che un fatto così esorbitante esulcerasse l'anima di lui; gittasse nel mondo intero una nota d'immenso scandalo in tutti gli animi onesti; pregiudicasse perciò la causa italiana e le togliesse tutte quelle simpatie, che sole potevano farla vincere e prosperare.

Non tralasciarono i consiglieri retrogradi di profittar dell'evento, e vieppiù incalzando ne' brogli e negli argomenti, ottennero la fuga a Gaeta.

La fuga in se stessa *era giusta*, dacchè il Papa non era più sicuro co' suoi cardinali in Roma; ma la fuga a Gaeta *fu il massimo degli errori*, per nostro avviso.

Un sovrano benefico e mansueto, anche indegnamente trattato, e tal fu Pio IX, non mai doveasi gittar nelle braccia d'un altro Principe violatore de' proprii giuramenti, dato per sistema alle sevizie onde regnar col terrore.

Il partito demagogico profittò dell'errore, col sempre più screditar Pio IX nell'opinione dell'universale; il partito retrogrado, cieco ne' suoi furori, aggiunse al discredito, ponendo in bocca al Pontefice discorsi, *forse non detti*, risolvendolo ad incautamente ricusarsi a qualsiasi proposta d'aggiustamento fatta dall'*alto Consiglio* e dal *Consiglio generale*, come dal *Municipio Romano*, corpi questi legalmente eletti, ed al Papa ancor devoti; i quali corpi avrebbero saputo condurre le cose ad una onesta e moderata conciliazione.

Perduta la speranza di questa venne lo scoraggiamento; succedette l'intimidazione de' sicarii demagogi; arrivò il Mazzini capo di tutti, e fu compiuto il politico rivolgimento!

Noi passerem di volo sullo scioglimento de' Consigli e del Municipio, sulla frodolenta elezione della Costituente romana, sulla immediata decadenza da essa pronunciata del Papa, senza averne alcun mandato; poichè è notorio che se la Costituente suddetta rappresenta i circoli demagogici, certo non può dirsi la legittima

---

(*) Vedi *Risorgimento*, num. 431.

APPENDICE.

IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

considerato nelle antiche Repubbliche.

Il sig. di Barante nelle sue *Questions Constitutionnelles* consacrò un intiero capo per dimostrare a che si riduca il vero valore del suffragio universale; e nel trattare sì questa, come altre simili questioni, interrogò la sola esperienza de' tempi moderni, prescindendo da quella dell'antichità greca e romana. Tal ommissione fu una vera lacuna, giacchè esistono certi pregiudizii, inculcati nell'educazione classica e confermati da solenni pubblicisti, i quali importava di confutare. Così in favore del voto universale tutti sogliono allegare l'esempio di Atene e di Roma, confortandolo col seguente passo del Montesquieu, che pur troppo diventò un assioma: *Si l'on pouvait douter de la capacité naturelle qu'a le peuple pour discerner le mérite, il n'y aurait qu'à jetter les yeux sur cette suite continuelle de choix étonnants, que firent les Athéniens et les Romains.* Se gli Ateniesi ed i Romani si mostrarono acutissimi nella scelta dei loro arconti, consoli, capitani, tribuni e simili, perchè mai il nostro popolo non avrà pari sagacità nell'eleggere i suoi deputati? Tale argomentazione, avvalorata dall'inevitabile passo del Montesquieu, io incontrai in varie scritture, le quali, anche a fronte delle considerazioni del Barante, non cessano di consigliare all'Europa il suffragio universale come àncora di salute.

Supplendo alla lacuna del pubblicista francese, dimostrerò che le condizioni positive d'Atene e di Roma differivano dalle nostre; e che la massima su cui fondavasi il loro voto universale, è appunto quella che condanna il medesimo voto presso noi.

Infatti la repubblica d'Atene stava tutta concentrata nella cerchia d'Atene, come la repubblica romana non oltrepassava il contado della città; cosicchè elettori ed eleggibili reciprocamente si conoscevano nella loro vita pubblica e privata, come abitatori di una stessa non vasta città, la quale nell'esercitare i suoi diritti politici capiva tutta in una piazza.

Quanto ai Greci, io citerò Aristotele, il quale nella sua *Politica* ci svela il concetto che gli antichi formavansi d'uno Stato: *Una città*, egli dice, *la cui popolazione sia stragrande, sarà una nazione, ma non più una città, e sarà difficile introdurvi una forma determinata di governo. Infatti qual araldo potrà nel foro far sentire la sua voce? I cittadini poi non vi potranno più esercitare i loro diritti, e distribuire le cariche secondo il merito, giacchè per tal fine debbono i cittadini* CONOSCERSI *reciprocamente quanto ai loro talenti ed alle doti morali. Tolta tal* CONOSCENZA, *la distribuzione degli uffizi si farebbe senza riflessione ed a caso.* Per lo stesso motivo Platone formava la sua repubblica, ossia città, di sole 5040 case, e prescriveva che, crescendo il numero dei cittadini, si mandassero colonie. Che più? L'arte di governare uno Stato fu chiamata dagli antichi *Politica* da *polis*, che vale città; cotanto è vero che città e Stato erano sinonimi.

Che la repubblica romana, quanto all'esercizio dei diritti politici, consistesse nella sola Roma, ognuno lo intenderà, se rammenti che i Romani riconoscevano tre spezie di diritto, quello della città, quello del Lazio, e l'Italico. Il diritto di nominare alle pubbliche cariche spettava alla sola città, nella quale elettori e candidati raccolti vicendevolmente si conoscevano.

Adunque gli antichi in tanto approvavano il suffragio universale, in quanto per le loro condizioni gli elettori avevano una piena conoscenza della vita pubblica e privata dei candidati; che se mancava tal conoscenza, giudicavano avventato un suffragio, che si sarebbe dato ad una persona od ignota, o mal nota.

Sono forse tali le condizioni degli odierni Stati europei?

Gli elettori di mediocre coltura non conoscono per lo più i candidati, se non per la capacità intellettuale e per le opinioni politiche, che mostrarono nella vita pubblica divulgata dalla fama. Ma, oltre all'idoneità intellettuale, un deputato dee avere una cognizione pratica degli affari, e, quel che è più, un'indipendenza mallevadrice della sincerità del voto. Se manca la prima, noi avremo dissertatori teorici, e quegli utopisti che sognando parlavano nelle nostre Camere. Se poi manca l'indipendenza morale, la probità e la coscienza, allora la prestanza intellettuale, posta al servigio dell'interesse e delle passioni, riuscirà tanto più dannosa al ben pubblico. Mefistofele è pure la prima delle intelligenze create, ma niuno lo vorrebbe in un parlamento. Or come mai potremo giudicare della lealtà e del carattere indipendente di un candidato, se non ne conosciamo la vita privata? E come mai conoscerlo nelle sue relazioni domestiche e sociali, se egli non convive nella stessa città? Quindi è che negli odierni Parlamenti la probità e l'indipendenza sono virtù che spesso mancano. Generalmente poi molti elettori procedono nel loro voto con tal leggerezza, che non userebbero nella scelta di un segretario, di un famiglio o di un cuoco.

Ma una tale conoscenza imperfetta di un candidato mancherebbe ancora alla plebe nel caso del suffragio universale, e mancherebbe sino al punto di neppur sapere il nome del pretendente. Invitare il minuto popolo a pronunziare un giudizio sopra la proposizione *Tizio sarà deputato*, mentre non sa chi sia Tizio, ed appena ne sente per la prima volta a pronunziare il nome, poi appena sa che cosa sia un deputato, questa è la massima delle assurdità. Si dirà forse, che la plebe avendo il diritto di nominare i suoi deputati, può consigliarsi con altrui per determinare il suo voto?

Rispondo: un minore d'età ha pure il diritto di amministrare il suo patrimonio, ma la legge riconoscendolo incapace d'amministrazione, ne sospende il diritto sino agli anni ventidue, e gli nomina un tutore. Perchè mai non gli permette di farne egli stesso la scelta? perchè l'incapacità d'amministrazione inchiude pure la incapacità di scegliere l'amministratore. Parimente se si reputa incapace il plebeo di esercitare il diritto elettorale, si dee pure stimare incapace di sceglierso il tutore elettorale. La legge temendo la debolezza del minore, e la prepotente influenza della scaltrezza altrui, provvidamente gli nega la facoltà di nominarsi un tutore. Non si dovrà forse temere lo stesso della plebe? Essa per sè è debole, siccome collocata in uno stato di espressione del popolo; e finalmente sulle minacciate censure ecclesiastiche, soggetto anche di qualche dubbio per teologi consumati. Ci ristringeremo soltanto a ricordare i brogli fatti a Gaeta in vario senso per dominare il combattuto animo dell'infelice Pontefice.

Perchè non sorse allora un fedele e franco consigliere, il quale gli suggerisse di fuggire *l'avaro lido*, come avea fuggito quello *ingrato*; di girne laddove gli era offerta accoglienza devota e disinteressata ospitalità, d'onde sceverato da sinistre influenze, ricomposto l'animo suo a quella quiete, che tanto è necessaria per deliberare con giustizia e con imparzialità, avrebbe potuto egualmente fulminare gli iniqui, che occupavano il seggio di lui, senza privare gli onesti della sua grazia e delle sue benefiche concessioni, incoraggiandoli così ad imitare i Toscani ristauratisi *da se stessi*, senza estero concorso, tranne a Livorno, da noi tuttavia condannato, come venne colà praticato!

Ma era scritto dover succedere l'opposto! Circuito, sollecitato, ingannato fino all'ultimo; di continuo incitato dagli eccessi e dalle dilapidazioni della demagogia Pio IX *cedette all'ultimo fatal passo*, e dopo infinite discussioni, consentì che fosse l'estero intervento *richiesto* contro i proprii sudditi.

Quegli, che mosso da scrupolo religioso e caritativo, riluttava dall'associarsi ad una guerra, che pur era santa, perocchè vendicava le sevizie, gli stupri, i sacrilegii con cui lo straniero vuol continuare la sua dominazione fra noi, perchè cotesto straniero, quantunque meritevole d'ecclesiastiche censure per tanti eccessi, pure annovera tra suoi figli; quegli *per ristaurare il proprio dominio temporale*, non esita a tollerare quello straniero istesso che venga a desolare lo Stato pontificio col flagello della guerra più accanita, ed a ripetere in esso tutte le esorbitanze con cui altre provincie italiane già erano e sono desolate.

Perchè non possiam noi cancellare dalla vita del mansueto Pio IX *ingannato* e *sedotto* questa pagina della storia contemporanea?

Ma tregua ai lamenti, continuiamo la nostra narrazione.

III.

Consentito e decretato l'intervento, Austria vi si accinge coi soliti suoi modi, e mentre tempo fa aveva taglieggiata Ferrara, tentata Bologna, d'onde era stata rispinta, e dal coraggio dei cittadini, e dalle diplomatiche istanze, or viene all'ombra d'un legato Pontificio il quale accetta il *brutto* incarico d'assistere all'eccidio de' suoi concittadini, dei sudditi onesti ed innocenti, come de' colpevoli; si aggredisce nuovamente la dotta ed animosa Bologna.

Resistono per più giorni i valorosi cittadini, difendendo a caro prezzo la vita e le sostanze, come la propria indipendenza e dignità, combattendo fino le donne ed i fanciulli; ma circondati, oppressi dal numero son forzati a cedere!

A questo punto noi confessiamo caderci la penna di mano, oscurarsi la mente nostra, nè più riuscire ad aggiungere parola.

Tacciamo adunque, lasciando dell'acerbo caso il giudizio ai posteri, cui ne appelliamo.

Notiamo soltanto che a Bologna, come a Ferrara ed altrove, ne' paesi occupati, non ostante il prepotente intollerabile mal governo de' mazziniani, *non una voce sorge*, forza è pur confessarlo con vergogna, in favore del Governo *temporale sacerdotale*, e *tutti i partiti* quasi i più opposti *convengono* nel respingerlo, nel preferirvi *la repubblica!*

È questo indizio fatale al governo temporale dei chierici; e si direbbe aver la Provvidenza permesso tanto disordine, tanti eccessi e tanto male, perchè abbia ora, o fra non molto a cessar del tutto, ristringendo quel Governo alle attribuzioni religiose.

Frattanto, sur altro punto, alla capitale, nell'eterna città di Roma, dove pur troppo sonosi raccolti in numeroso stuolo i demagogi vinti nelle altre italiane provincie ed altrove, seguono nuovi portentosi eventi.

Giova sperare che i soccorsi mandati dalla Francia faran capaci i demagogi romani dell'impossibilità di resistere; li piegheranno ad onesti accordi, e l'intervento francese riuscirà ancora a salvare le romane franchigie, ad allontanare i Napolitani e gli Austriaci, a secolarizzare il Governo pontificio, e ad indurre gli ostinati consiglieri di Pio IX ad essere una volta ragionevoli, se non vogliono vedere *perduto per sempre tutto il loro temporale dominio* non solo, ma esposta a grave pericolo la stessa fede cattolica.

Mille fatti sorgono qual sicuro indizio della generale avversione al governo de' preti. Fra que' Transteverini e que' Montigiani, altre volte sì teneri del dominio clericale, *non uno* sorge ora a difenderlo; che anzi concordi accorrono a difendere la città, al solo sospetto che i Francesi vengano per ristabilirlo.

Eppure i Mazziniani se li beneficarono con qualche ridotto balzello, con altri ben più gli taglieggiarono; col flagello della carta moneta li rovinarono, coi torbidi suscitati in Roma, allontanandone gli innumerevoli forestieri, li pregiudicarono ne' loro guadagni, nella loro esistenza. Negare questo fatto, e negarne le probabili induzioni, *è cosa logicamente impossibile.*

Pretendere che non fatto caso dell'opinione possa imporsi di viva forza, coi mezzi di terrore usati dall'Austria, un Governo generalmente avversato, è un voler sostenere *cosa impossibile*, che a lungo andare perpetuerebbe i trambusti, il disordine, lo stato di continua guerra.

Noi scongiuriamo pertanto coloro cui compete a *seriamente avvertire* ai gravi pericoli che corre il civile consorzio, ed *a non illudersi* sugli effetti dell'uso della forza materiale.

Questa, quando è spiegata *con fermezza* e *con legalità*, e procede d'accordo colla moderazione, colle concessioni ragionevoli e colla temperanza di modi, esenti da ogni brutalità, sicuramente riesce, perchè combatte *i soli esagerati* della demagogia.

Ma se, come succede in Austria, vuolsi governare *col solo terrore*, vuolsi imporre silenzio alle più sane opinioni, vogliensi preferire i modi brutali a quelli temperati e ragionevoli, allora il partito demagogico s'ingrossa di quanti uomini hanno animo generoso, e *trascorre alla più disperata resistenza*. Così vediam succeduto in più luoghi, così succederà a Roma ed in Toscana, come in altre italiane provincie, se si fa *un passo oltre la fermezza e la legalità*.

Poscritta. Il *Contemporaneo* citato dal *Corriere Mercantile* del giorno 16, afferma che Pio IX vietando ogni ulteriore aggressione, avrebbe detto: «Sono stato ingannato, mi si era fatto credere che all'avvicinarsi delle forze francesi o napolitane una reazione avrebbe avuto luogo più facilmente di quello che ebbe in Toscana. Poichè questo non è vero, non voglio guerra, non voglio spargimento di sangue, non voglio la rovina della città e dei monumenti». Potete tenere tutto ciò per fermo, dice il giornale, allegandolo ricavato da una lettera scritta dal padre Ventura. Se queste parole sono vere, come possono credersi probabili, conoscendo la mansueta indole di Pio IX, noi siamo fortunati d'averle sapute, ed affrettandoci a pubblicarle, notiamo provar esse vieppiù l'inganno di perfidi consiglieri, e la necessità di levarseli dal fianco.

PETITTI.

Sembra probabile una modificazione del Gabinetto inglese, stando Palmerston, ed entrandovi alcuni capi del partito tory.

— Altri 3 mila uomini sono partiti da Tolone per l'Italia.

— L'armata russa conta 120 mila uomini.

— L'imperatore Nicolò è a Varsavia.

— Schvarzemberg è minacciato nel suo posto di ministro.

Ci scrivono da Piacenza 17 maggio 1849.

Il Borbone (Carlo III) giunto ieri fra noi avea mandato innanzi promessa di posarsi per tre giorni in Piacenza. Ma spaventato dall'aspra accoglienza che ha trovata in ogni ceto, se ne è ito questa mane come di fuga verso la sua capitale. I postiglioni aveano ordine di correre al galoppo, onde occultare al principe l'aspetto di una popolazione tutta e concordemente nemica.

Che si vuol dunque fare di questi fantoccini abbigliati da principi?..... in verità era difficile a trovar modo di esporre il principio monarchico a più completa derisione!

Inutili a raccontarsi e la solitudine in cui fu lasciato il ducale palazzo, e la illuminazione negata e la tacita, ma eloquente protesta del Consiglio comunale, e i fischi sorgenti di gran forza sui pochi evviva comprati per danaro dai ladri e dalle spie. Questi fatti non sorprenderanno alcuno; ma ben sorprenderà il sapere, che la poveraglia verso la quale, per istruzioni della Giunta centrale di Parma, si era ordinata una magnifica dispensazione di pane, *ha ricusato di pigliarlo, e lasciatolo a mucchi nelle stanze del comune* . . . E sì il pane è caro, e i tempi, oltre ogni dire, calamitosi!

Bisogna augurar bene di un popolo, allorchè anche i proletari sentono a questo segno la dignità d'uomini e di cittadini, e si muovono da un concetto politico, più potente delle impressioni del bisogno. Gli altri hanno fatto il loro dovere nè più nè meno, ma questi hanno anche aggiunto un sacrificio. ONORE AI POVERI! ONORE AL POPOLO ITALIANO, LA CUI RIGENERAZIONE NÈ INSIDIE, NÈ ARMI, NÈ CIELO, NÈ TERRA, NON POSSONO OMAI IMPEDIRE!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 15 corrente ha nominato:

A intendente generale di 1. classe della divisione amministrativa di Cagliari, con titolo d'intendente generale d'azienda, il conte cav. D. Pietro Pes, consigliere di appello, e censore generale dei Monti di soccorso in Sardegna; e

A intendente della provincia dell'alta Savoia il procuratore regio cavaliere Giuseppe Jailliet de S. Cergues.

Ha promosso dalla 3 alla 2 classe il consigliere all'intendenza generale di Torino sig. avv. Domenico Micono.

Ha collocati in aspettativa: l'intendente generale avv. Tommaso Fossati; e l'intendente generale avv. Pietro Boschi.

— MINISTERO DI FINANZE. — *Il Ministro segretario di Stato per le finanze*

Visto l'articolo 9 della legge del 20 marzo ultimo, colla quale venne aperto a favore delle finanze dello Stato un prestito volontario contro l'emissione di obbligazioni dello Stato e di cedole del debito pubblico redimibile;

Visto lo specchio formato dall'ispezione generale del regio erario, tanto delle dichiarazioni d'acquisto di obbligazioni fatte a tutto il giorno 15 aprile p. p., quanto dei relativi versamenti operati a tutto il 30 di questo stesso mese;

Ha dichiarato e dichiara quanto segue:

Art. 1. Il compimento dei primi dieci milioni effettivi per acquisto di obbligazioni dello Stato, che a termini dell'articolo 9 della legge 26 marzo ultimo, danno diritto agli acquisitori di concorrere ai 46 premii in danaro da estrarsi a sorte addì 25 del volgente mese, si è verificato nel giorno 15 aprile ora scorso, e nella somma di lire 10,275,840, come dalla seguente dimostrazione:

Provincia	d'Alessandria . . .	L.	56,160
»	Acqui	»	32,400
»	Alba	»	26,640
»	Aosta	»	10,800
»	Albenga	»	5,760
»	Asti	»	45,360
»	Biella	»	21,600
»	Casale	»	128,880
»	Cuneo	»	77,040
»	Ciamberì	»	40,320
»	Genova	»	635,040
»	Genevese (Annecy) . .	»	47,520
»	Ivrea	»	19,440
»	Lomellina (Mortara). ,	»	2,160
»	Mondovì	»	36,000
»	Novi	»	2,160
»	Novara	»	15,120
»	Nizza	»	125,280
»	Oneglia	»	187,200
»	Ossola (Domod') . .	»	8,640
»	Pinerolo	»	19,440
»	Pallanza	»	23,040
»	Susa	»	7,920
»	S. Remo	»	1,440
»	Saluzzo	»	28,800
»	Savona	»	19,440
»	Torino	»	8,510,400
»	Tortona	»	6,480
»	Vercelli	»	113,920
»	Voghera	»	17,280
»	Sassari (Sardegna) . .	»	2,160
	Totale	L.	10,275,840

Art. 2. Ciò stante, e ritenuto che le dette L. 10,275,840 effettive corrispondono ad un valor nominale di lire 14,272,000, e danno così 14,272 obbligazioni dello Stato del valor nominale di L. 1,000 ciascuna, concorreranno perciò alla estrazione surriferita le obbligazioni dal n. 1 al n. 14,272 incluso.

Art. 3. Atteso l'eccedenza di L. 275,840 verificatasi come sopra sulla somma dei dieci milioni, il fondo di L. 137,500 assegnato in premii dovendo, secondo il disposto del citato articolo 9 della legge 26 marzo, ed al ragguaglio dell'1 3[8 per 0[0, essere accresciuto di lire 3,792. 80, e portato così in complesso a L. 141,292. 80, tali premii saranno perciò individualmente aumentati in proporzione, e così:

quello di	L.	50,000	sarà di . .	L.		51,379. 20
»	»	25,000	» . . .	»		25,689. 60
»	»	15,000	» . . .	»		15,413. 76
»	»	5,000	» . . .	»		5,137. 92
»	»	3,000	» . . .	»		3,082. 75
»	»	2,000	» . . .	»		2,055. 17
i dieci di	»	1,500	saranno di	L.	1,541.37	
caduno, e così . . .			. . . . . .	»		15,413. 70
i quindici di	»	1,000	»	»	1,027.59	15,413. 85
e di quindici di	»	500	»	»	513.79	7,706. 85
			Totale eguale	L.		141,292. 80

Art. 4. Il pagamento dei premii suddetti sarà effettuato con mandati dell'amministrazione del debito pubblico sovra il suo cassiere, incominciando dal 10 giugno prossimo.

Art. 5. L'estrazione a sorte prescritta dal 2. alinea dell'articolo 9 della legge 26 marzo ultimo avrà luogo nel giorno 25 corrente mese in una delle sale dell'amministrazione del debito pubblico, incominciando dal mezzodì, in presenza del consiglio ordinario della medesima, e con accesso al pubblico.

I numeri favoriti dalla sorte saranno tosto fatti noti al pubblico per cura della stessa amministrazione.

---

ubbidienza passiva, di deferente dipendenza, di bisogni e di calcoli d'interesse; le mene poi, i brogli, le promesse, le minacce e tutte le arti dei pretendenti, dei Circoli e del Governo sono infinite per numero e sottilissime per malizia. Eppure a fronte di tale stato di dipendenza, ed a fronte delle molteplici seduzioni degli intriganti si permette al plebeo di prendersi a suo genio un tutore consigliere del voto. Qual incoerenza!

Invece della plebe perchè mai non si ammetterebbero al suffragio le colte donne? Certamente per idoneità intellettuale sovrastano di gran lunga alle infime classi. Si oppone forse la loro dipendenza dai mariti? Ma dai loro padroni dipendono eziandio i famigli, i servi, gli operai, i fattorini e simili. Si teme la debolezza del loro cuore? Ma perchè nella plebe non si teme la debolezza d'una mente ignorante? Le donne Ateniesi presso Aristofane pretendevano al diritto del suffragio; ma Atene poteva rispondere, che essa negava il voto agli schiavi ed ai Perieci, i quali esercitavano le arti e gli uffizi minori, concedendolo a quei soli, che come cittadini essendo chiamati ad occuparsi della pubblica cosa avevano una piena conoscenza degli eleggibili. La Francia, che ammette al suffragio i suoi schiavi ed i suoi Perieci, potrà forse dare una pari risposta alle sue Giorgie Sand, che pretendono al diritto elettorale?

Ma l'universalità del suffragio è forse una realtà, od una parola? Neppur in Atene era una verità prima di Pericle; e l'odierna Francia ci insegna, che anche dopo mezzo secolo di vita costituzionale, regna nelle infime classi, ed anche nelle medie, tal incuria nel recarsi all'urna elettorale, che venne deplorata come *una peste* dal ministero medesimo. L'universalità sta nel testo della legge, ma infatti molti non si curano di esercitare il loro diritto.

Di tal trascuranza accagioneremo noi l'ignoranza del popolo? sia pure, ma niuno speri che si possa mai verificare tal pubblica educazione, per cui la plebe diventi sollecita di accorrere ai collegi elettorali. Quando nell'istruzione popolare il Piemonte avrà raggiunto la Francia (e per ciò si richiedono danari e tempo), quando il Piemonte e la Francia avranno agguagliato Atene rinomatissima per la sua civiltà (e ciò non avverrà giammai, perchè non mai si ristabiliranno gli schiavi ed i Perieci), allora dovremo ancor deplorare con Pericle l'infrequenza della plebe nel foro. Questa mal volentieri abbandonava le sue faccende, a mala pena si induceva a tragittare dal Pireo in Atene per adempiere i doveri d'un uffizio, che riusciva per essa un lucro cessante ed un danno emergente, tanto più il nostro popolo ricuserà di far le molte miglia, e perder giornate per recarsi al collegio e nominarvi, chi mai? una persona ignota.

Con qual mezzo Pericle potè popolare il foro d'Atene? Egli vinse la noncuranza della plebe, creando un diritto di presenza retribuito dall'erario a favore del plebeo, che intervenisse nel foro. Tal diritto fu in sulle prime d'un obolo o due, ma non tardò ad ascendere ad oboli tre, ossia a nostri centesimi quarantasei; così Pericle si assicurò presenti nel foro quelle migliaia di cittadini, che la legge stabiliva come numero legale. Ma siccome ogni uomo triobolare rimaneva padrone del suo voto, però lo vendeva e lucrava altri oboli. Infatti l'aristocratico Cimone, dopo aver tolte le siepi ai suoi poderi, abbandonandoli al popolo, entrava nel foro accompagnato da una frotta d'amici, i quali distribuendo pallii, vesti, oboli e dracme, compravano i suffragi. Altrettanto facevano di rincontro i democratici, così che il foro si cangiò in un'asta pubblica, nella quale il popolo vendeva i suoi voti al miglior offerente. Quando i mezzi privati più non bastarono, anche perchè il popolo divenuto impiegato politico volle aumento di stipendio, allora si cominciò a pescare nell'erario. Quindi furono stabiliti nuovi salarii per lui quando sedeva fra i giurati nei tribunali, quando nei giorni feriali nulla lucrava, quando si presentava alla rassegna militare; poi si crearono banchetti pubblici, pubblici bagni e teatri gratuiti, talchè i due terzi delle pubbliche entrate spendevansi in tali largizioni al popolo, che allora chiamavansi *cemento della democrazia*, e noi le diremmo lista civile del popolo sovrano, ed anche comunismo.

In Roma dove il numero legale dei voti non era stabilito, non fu introdotto il triobolo; ma sappiamo, che al tempo dei comizi consolari l'interesse del danaro cresceva del doppio, e *la pecunia*, al dir di Cicerone, *rendeva uguale la dignità dei candidati.* Bensì quindici leggi almeno furono promulgate contro al broglio corruttore, ma esse non fecero che aguzzare l'ingegno e le arti di chi voleva conquistare i voti d'una plebe determinata a venderli. L'Inghilterra (così Hello nel suo *Régime constitutionnel*) *compte environ un milion d'électeurs, dont la majorité vit sous l'empire des besoins personnels. L'aristocratie exploite ce nombre en pratiquant la corruption la plus effrénée, et le plus grossier mépris de la morale et des hommes.... La vénalité électorale a été érigée en principe; elle se discute, se professe, s'enseigne aussi gravement qu'un apophthegme; elle a sa doctrine, ses procédés, son tarif*; e prosegue a mostrare come l'aristocrazia corregge poi la turpitudine della comprata elezione.

Adunque Atene e Roma intanto ammisero il suffragio universale, in quanto che tutti gli elettori potevano facilmente conoscere i candidati, ed averne un'opinione personale; quindi sono le ottime scelte fatte dal popolo e lodate dal Montesquieu. Ma quando le fazioni prendendo la plebe come merce vendereccia cominciarono a gara a sedurre la sua opinione col danaro, coll'autorità, e con tutte le male arti, allora cominciarono pure le pessime scelte, che potrei enumerare; e sì queste, come la corruzione popolare iniziarono il decadimento di quelle due repubbliche. Volle Atene una volta opporsi alla sua rovina; che fece? Tosto abolì il suffragio universale, concedendolo a quei soli cinquemila cittadini, i quali rappresentavano l'aristocrazia del censo e del merito militare. Tal governo, che al dire di tutti gli antichi fu il più savio e benefico, durò poco, perchè il popolo era troppo corrotto, e volle nuovamente votare nel foro; quindi a poco la repubblica precipitò sotto il giogo straniero.

A. P.

◆

Il presente sarà pubblicato, ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, il 18 maggio 1849.

Nigra.

Lodi. — *Notificazione.* — Antonio Furiosi, nativo di Sant'Angelo d'anni 38, cattolico, ammogliato senza prole, pescatore di professione, domiciliato pure a Sant'Angelo, venne arrestato la notte del 6 al 7 corrente dalla reale gendarmeria del suddetto posto. Il medesimo fu convinto, per deposizione di fatto, legalmente rilevato per mezzo di testimoni giurati, siccome promotore di sedizione all'atto di un arresto, eccitante la vicinanza della contrada, con istigazione alla resistenza di fatto ed alla violenta deliberazione dell'arrestato, minacciando ed ingiuriando la forza; per cui succedette attruppamento di alcune centinaia di persone, parte delle quali armate di forche, badili, stanghe e bastoni, attaccarono, irritate, coi nominati istrumenti la pattuglia di gendarmeria; slanciarono contro di essa pietre, che colpirono due gendarmi, i quali poterono salvarsi arrivando nel Castello.

Il detto Antonio Furiosi per delitto di sedizione, a tenore del proclama del 10 marzo 1849 di sua eccellenza il signor feld-maresciallo conte Radetzky, fu quindi condannato dal giudizio statario alla pena di morte, eseguita questa mattina mediante fucilazione.

Lodi, il 14 maggio 1849.

L'I. R. colonnello comandante militare
della città e provincia De Siegelberg.

Ad eccezione della Rivista Indipendente *del* 16 *e del* Conciliatore (*mezzo foglio*) *del* 17, *nessun giornale ci pervenne oggi di Toscana, di Roma e di Napoli.*

Firenze, 16 *maggio*. — Ci scrivono:

L'invasione austriaca per ora si limita a Livorno, e abbiamo ragione di credere che non si estenderà se non accadono disordini nel resto della Toscana; intendete bene però che dal primo passo che il D'Aspre mosse in Toscana, il principio nazionale fu leso e che ormai l'estendersi o limitarsi a maggiore o minor parte di territorio non ha più che un'importanza municipale.

Avrete veduto nel *Monitore* di ieri una specie di dichiarazione, dalla quale risulta che il principe non aveva aderito all'intervento austriaco; vi assicuro che questa dichiarazione venne in seguito dell'articolo del *Risorgimento* firmato P... che scosse molto il commissario straordinario. Par certo che ieri mattina giungesse al governo una lettera del principe che conteneva presso a poco i seguenti sensi: essere a cognizione del principe che l'intervento austriaco era stato combinato per la Toscana dall'alte potenze; ma dopo la restaurazione spontanea dell'11 e 12 aprile avere egli nutrito ferma fede che questa sventura fosse allontanata dalla Toscana. Intendere oggi con meraviglia prepararsi questi ad invadere. Ove avesse avuto forze bastanti non avrebbe esitato a resistere; ma poichè queste forze mancavano, raccomandava al suo commissario d'adoperar tutti i mezzi perchè l'occupazione fosse meno numerosa e più breve e più limitata possibile. Il granduca è a Napoli da dove in giornata si aspetterebbe un corriere con ulteriori dispacci.

Livorno è tranquilla; le fucilazioni continuano, ma adesso con processo sommario; fino ad ora erano state fatte lì per lì sulla risponsabilità dei capi posti. La notizia più importante di quella città è la seguente: Il barone d'Aspre ha fatto sentire alla Camera di commercio di Livorno che considerando quella città come presa d'assalto, il diritto di guerra voleva fosse gravata da una contribuzione che esso calcolava in un milione di fiorini; ma che considerando che non tutta la città aveva preso parte alla resistenza, quando il Municipio gli avesse spontaneamente offerto a titolo d'indennità la somma di 500,000 fiorini l'avrebbe accettata. In seguito di ciò una deputazione composta di due negozianti, Castelli e Doveri si è trasferita ad informarne il governo centrale ed è ripartita insieme con un incaricato del governo, cavaliere Ottaviano Lenzoni, per trattare col barone Schnitzer Derneran sperando di ridurre questa tassa a un milione di lire. Si può egli rubare più educatamente?

Livorno, 16 *maggio*. — Jeri fu affissa la seguente notificazione.

NOTIFICAZIONE

È venuto a mia positiva notizia, che ad onta degli ordini da me già pubblicati sotto la data dell'11 e del 12 corrente, relativi alla consegna delle armi, esiste ancora in Livorno e ne' suoi sobborghi una quantità eccessiva di armi di tutte le specie, essendomi stati indicati finanche i luoghi dove molte si trovano nascoste. E questa notizia viene anche confermata dal fatto, che ben scarso è il numero di quelle depositate a fronte di quelle che con ogni fondamento si ritengono esistenti.

Essendo io disposto per massima ad usare ogni mezzo di conciliazione prima di procedere agli estremi di rigore, voglio accordare un altro termine di quarantotto ore a contare dal giorno della pubblicazione della presente a quegli che non hanno ancora consegnato le armi di cui sono possessori o detentori, ordinando loro di deporre nel detto spazio di tempo e nel modo già indicato nelle menzionate notificazioni tutte le armi da fuoco, da taglio o da punta, compresevi le cosiddette armi insidiose, come sarebbero le terzette e gli stili di qualunque sorta.

Spirato questo termine si procederà alla visita domiciliare, e non solo il detentore delle armi scoperte, ma in mancanza di esso il proprietario od affittuario della casa, in cui esse saranno trovate, verrà trattato con tutto il rigore della *Legge marziale* e fucilato nelle 24 ore, dietro processo sommario.

Abitanti di Livorno! Voi comprenderete la necessità assoluta di questa misura di rigore, perchè, chi non obbedisce alle leggi, non può avere che delle intenzioni ostili contro l'ordine pubblico, ch'è il mio principale scopo di ristabilire e di mantenere.

Mi attendo quindi, che tutti i bene intenzionati cittadini vorranno concorrere ad efficacemente raggiungere il fine salutare, che mi propongo, onde mi sia anche risparmiato il dovere penoso di ricorrere alle misure estreme, che sono deciso di irrevocabilmente applicare, quando le mie intenzioni miti rimanessero deluse.

Il generale d'artiglieria di S. M. I. R. A.
barone D'Aspre.

Roma, 13 *maggio*. — Garibaldi è ritornato in Roma riconducendo il suo corpo decimato di un battaglione. Sembra che la vittoria che si diceva aver egli riportata sulle truppe napolitane sia sventuratamente cambiata in una sconfitta, ed i fucili da esso riportati pare che appartengano ai suoi militi restati sul campo.

Lo stato della città è sempre il medesimo, ed è difficile anche al Governo il contenere gli eccessi che si tentano dalle persone che amano il disordine.

— *Ore 4 pomeridiane.* — Il Papa ha protestato contro l'intervento francese e spagnuolo con una lettera diretta al padre Ventura. Ciò potrebbe essere un colpo tentato dalla Camarilla di Gaeta per cercare di muovere il partito reazionario; qui però nessuno si cura di questo documento. Si dice che l'Inghilterra abbia offerto la sua mediazione per mezzo del console americano, ma il Triumvirato non ha niente d'ufficiale, intanto sappiamo che l'America ha riconosciuto la repubblica romana.

— *Ore 12 e 3/4 pomeridiane.* — Una colonna di truppa napolitana è entrata nelle Marche dalla parte degli Abruzzi. I Francesi a tutto il mezzogiorno d'oggi non hanno fatto altro che girare i contorni di Roma e si sono portati verso Albano, forse per riunirsi ai Napolitani. (*Nazionale*).

Roma, 15 *maggio*. — Le notizie interne non differiscono da quelle che dianzi riceveste. Alcuni disordini sono inerenti alla situazione e inevitabili in tanto attrito di uomini, non che imprevedibili dall'autorità. Il sentimento universale ha l'esclusione del clero nel governo temporale; questo sentimento si traduce dagli esteri come amore della repubblica romana; ma codesta interpretazione è arbitraria, poichè niuno crede possibile la soluzione degli affari senza Pio IX.

Intanto i Francesi sono a quattro miglia, i Napoletani a dodici, gli Spagnuoli fermi a Fiumicino; si dubita che domani saremo attaccati da tutti i lati; si pensa resistere ovunque, ma si riuscirà? il Monte Pincio è il punto cui convengono i Francesi. Iddio ci salvi! (*Riv. Indip.*).

— Leggesi nel *Conciliatore del* 17. — Le nostre informazioni porterebbero che l'armata francese, portata adesso a 20 mila uomini, sarebbe concentrata a Castel di Guido, ma con libero accesso alle due rive del Tevere: un corpo d'armata napoletana, composto di 15 mila uomini, sarebbe a Albano, ed in forza delle pratiche adoperate dal generale *Oudinot* non spingerebbesi innanzi. L'attacco per parte dei Francesi avrebbe dovuto aver luogo il 15, ma è stato differito stante l'arrivo accaduto il 14 sopra la fregata la *Pomone*, del sig. Ferdinando Lesseps, inviato dal Governo francese ad offrire un *ultimatum* alla città. È sperabile negl'interessi comuni di Roma, d'Italia, e d'Europa che questo *ultimatum* sia accettato dai Romani.

Bologna. — La Commissione governativa chiude il bollettino del giorno 15 come segue:

Ore 12, *min.* 30. — Seguita il bombardamento.

Ore 12, *min.* 45. — Il bombardamento è rallentato.

Ore 1, *min.* 30. — Seguitano i colpi dell'artiglieria.

Ore 1, *min* 45. — Le artiglierie taciono. Una Deputazione composta dell'incaricato di affari della Repubblica francese, di guardia nazionale, di cittadini e di capi di popolo parte dalla città pel quartiere generale austriaco con un interprete.

— La *Gazzetta di Milano* del 18 porta gli ultimi fatti e la capitolazione di Bologna nel seguente modo:

Il giorno 15 a mezzogiorno cominciava il generale bombardamento contro la città di Bologna; dopo una mezz'ora si videro sventolare dalla torre del palazzo apostolico, sede del Governo, delle bandiere bianche, che vennero poi generalizzandosi su tutti i campanili della città. Un'ora dopo si presentò una Deputazione al quartier generale onde implorare la cessazione delle ostilità. Ad essa venne intimato che se la città non si arrendeva per le 5 antimeridiane del susseguente giorno 16, il bombardamento sarebbe ricominciato.

Alle 5 ore in punto del 16, una più numerosa Deputazione, alla testa della quale si trovava l'eminentissimo cardinale Opizzoni, venne ad annunciare la resa della città; fu conchiusa quindi la qui appiedi capitolazione.

In seguito di essa, le porte Castiglione, S. Felice e Galliera furono aperte ed occupate dalle II. RR. truppe; le barricate rimosse, e le artiglierie degl'insorgenti lasciate al palazzo apostolico sotto la risponsabilità del Municipio e del comandante del quarto leggiero pontificio. — Il disarmamento generale è in corso. — Le alture intorno alla città rimangono occupate dalle II. RR. truppe. — Il generale di cavalleria Gorezkowsky ha assunto le funzioni di governatore militare e civile. — Le truppe da lui comandate rimangono a Bologna. — Il corpo d'armata, del quale è comandante il tenente-maresciallo conte Wimpffen, prenderà la direzione di Castel S. Pietro.

(Sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky ha subito mandato con apposito corriere le chiavi della città di Bologna, qui pervenute, a Gaeta, onde sieno deposte nelle mani di Sua Santità).

Capitolazione. — Quartier generale in Villa Boldrini dinanzi a Bologna, il giorno 16 *maggio* 1849.

Col desiderio di far cessare l'assedio della città di Bologna stretta dalle II. RR. truppe austriache, che debbono prenderne possesso a nome di Sua Santità, si presentò in questo giorno una numerosa Deputazione condotta da S. E. il cardinale arcivescovo Carlo Opizzoni, e composta della Magistratura municipale, a capo della quale il sig. senatore Antonio Zanolini, e dei signori comandanti la truppa di linea, la guardia civica ed il corpo dei carabinieri, ed onde ottenere l'intento, furono stabilite le seguenti condizioni:

I. Saranno immediatamente consegnate alle truppe imperiali le porte di S. Felice, Galliera e Castiglione, dovendosi le medesime sgombrar prima da qualunque impedimento.

II. Tutti i pezzi d'artiglieria posseduti dalla città, saranno tosto trasportati e custoditi nel palazzo apostolico.

III. Ne saranno guarentiti la truppa di linea, la guardia civica ed il corpo dei carabinieri, che anzi provvederanno momentaneamente al buon ordine ed alla pubblica sicurezza. — Le truppe regolari presteranno il giuramento di fedeltà al sommo pontefice Pio IX.

IV. Tutte le altre armi da fuoco, da punta e da taglio, sì di ragione pubblica che privata, debbono essere immediatamente depositate presso la porta Castiglione, ove verranno ricevute da apposita Commissione composta di ufficiali imperiali e di cittadini bolognesi.

V. Nessuna delle persone attualmente dimoranti a Bologna sarà molestata dalle truppe imperiali per quanto avesse finora contro di esse operato.

VI. La Magistratura municipale di Bologna assume di spedire tosto la presente convenzione nelle altre città e nei comuni delle Legazioni, onde impedire ogni eventuale resistenza, e sollecitare la desiderata intiera pacificazione dei paesi.

L'I. R. generale di cavalleria, governatore militare e civile di Bologna e di Ferrara
Gorczkowsky, *m. p.*
L'I. R. tenente-maresciallo comandante l'I. R. divisione nella Romagna
Wimpffen, *m. p.*
Nagy, *m. p.*
Colonnello dell I. R. Stato Maggiore generale.

Sua Eminenza il cardinale arcivescovo
Carlo Opizzoni, *m. p.*
A. Zanolini, *m. p.*
senatore.
Marescotti, *m. p*
colonnello.

ESTERO.

INGHILTERRA. — **Londra.** — *Camera dei Lordi, fine della seduta del* 14 *maggio.* — Affari d'Italia.

In seguito ad una viva discussione tra lord Beaumont e lord Brougham (quest' ultimo lagnandosi che lord Beaumont qualifichi siccome false le informazioni somministrate da lui) lord Beaumont dichiara ch'ei non ebbe intenzione di offendere il nobile lord.

La Camera sente in seguito il marchese Lansdowne: « Io non seguirò, dice il ministro, il sig. Beaumont nel suo esame retrospettivo, secondo me inutile, della quistione italiana. Mi appagherò di rispondere categoricamente ed in poche parole alle sue proposizioni. Il nobile lord chiede se il Governo ha ricevuti dei dispacci dal Governo francese, informandolo di essere nell'intenzione di occupare una porzione degli Stati romani. Fu ricevuta il 21 aprile una comunicazione dall'intermediario dell'ambasciatore di Francia. In codesta comunicazione annunciavasi l'intenzione d'inviare una forza francese a Civitavecchia. Seguiva una dichiarazione che inviando una tal forza, l'oggetto che proponevasi il Governo francese era di promuovere la pace generale, e più praticamente di assicurare il ristabilimento d'un Governo costituzionale e regolare a Roma. Un tale atto non era stato suggerito dal Governo della regina, e non fu dichiarato alcun concorso particolare del Governo di S. M. riguardante un tal atto.

« Le comunicazioni limitavansi a dire ch'erasi nell'intenzione d'inviare una forza francese a Civitavecchia; non veniva detto che codesta forza dovesse poi recarsi a Roma. Io credo che l'idea di quella marcia sia venuta al comandante in capo a Civitavecchia, e che non faceva parte delle istruzioni del Governo francese. Qui termina la mia risposta, perchè davvero io non ne so altro. In quanto alla parte della quistione che concerne i Governi d'Austria e di Napoli e la pretesa violazione degli Stati romani, non fu ancora fatta alcuna comunicazione; e non sono preparato a dir nulla su tal proposito. Le SS. VV. capiranno da quanto dissi, che il Governo della regina non ha presa parte alcuna, nè data alcuna suggestione nè approvazione a nessuna proposta relativa a quanto succede. Io non so che oggetti od opere d'arti sieno state eliminate da Roma, e certamente nessuno dei capi d'opera da Roma posseduti ha potuto sparire senza che ciò fosse palese ».

Il conte d'Aberdeen. La Camera avea diritto a schiarimenti più categorici di quelli che le vengono dati. Parmi che il Governo inglese abbia dovuto ricevere delle comunicazioni meno vaghe e più esplicite di quelle di cui parla egli, a proposito della spedizione francese in Italia. Lungi da me l'idea di criticare il Governo francese; ma esaminandone la spedizione e comparando le dichiarazioni del Governo francese, egli è facile di scoprirvi una contraddizione tra il linguaggio officiale, e semi-officiale. Il primo ministro di Francia dichiara che la spedizione d'Italia ha per intento di mantenere la legittima influenza della Francia in Italia, e di contribuire a stabilire un Governo buono a Roma. Per istabilire l'influenza francese a Roma vi basterebbe la presenza delle forze francesi tanto per un anno, che per dieci. E come starebbe il Governo inglese quando la legittima influenza della Francia fosse stabilita? È evidente che queste cose non potrebbero esser indifferenti pel Governo della regina. In circostanze così importanti era dovere del Governo della regina di protestare contro la spedizione francese, se non l'approvava, o, se l'approvava, di sanzionarla solennemente.

I Francesi sono essi rimasti sul territorio romano con aggradimento del Papa? sì, o no? Nel primo caso vi sono per lo stesso motivo che vi sono gli Austriaci ed i Napolitani. Nel secondo caso è un atto in tutto ostile. In una parola, il Governo inglese deve sapere a quest'ora se il Governo francese ha l'intento di ristabilire il Papa, o di consolidare il sig. Mazzini.

Lord Brougham. Io credo di avere scoperto il vero segreto della spedizione francese: essa è nata dalla sete di gloria militare, non del popolo francese, ma della popolazione di Parigi.

Il marchese di Londondery. Una tal quistione è inopportuna ed intempestiva. Perchè voler continuare delle dispute irritanti, mentre dover nostro sarebbe in vece di aiutare i Francesi ad essere, se possono, tranquilli sotto una repubblica? La persona che sta a capo del Governo francese ha spiegato molta fermezza ed intelligenza nell'adempimento del suo difficile dovere, e la lealtà esige che gli si dia tempo di eseguire i suoi progetti. Devesi saper grado al capo del Governo francese di non avere commesso ancora un sol fallo. — Lord Brougham, che durante le ultime vacanze andò ad affratellarsi co' Francesi, deve sapere se puossi dichiarare, che l'armata francese non è al tutto demoralizzata.

Londra, 15 *maggio*. — Sentiamo con profondo rammarico, ma senza sorprenderci, che una grave rivolta scoppiò nella sede del governo del Canadà. Tale notizia ci fu mandata questa mane pel telegrafo elettrico di Liverpool. Ecco quanto ne dice il nostro corrispondente in termini assai laconici. Sembra, dietro comunicazioni ricevute, che il governo generale abbia sanzionato il 25 aprile ultimo il bill d'indennità in favore delle vittime dell'ultima rivolta, e che codesta misura ecciti la grande indignazione del partito inglese nelle provincie. Quando la notizia fu officialmente giunta, il furore del popolo non ebbe più freno. Incominciò il disordine. Si formarono attruppamenti. Si marciò contro il palazzo del Parlamento ed i membri presenti vi furono espulsi. Si mise in seguito il fuoco alla fabbrica, e ben presto non vi fu più altro che un mucchio di cenere. Archivio e biblioteca tutto scomparve.

FRANCIA. — **Parigi**, 15 *maggio*. — *Cronaca parlamentare.* — Nell'Assemblea nazionale si trattò del bilancio della guerra. Ogni cosa passò tranquillamente e i rimanenti capitali, come il totale, furono vinti. Il signor Trélat propose di aggiungere 5 milioni ai 10 già stabiliti dal bilancio per mandar 6 mila altri coloni in Algeria. La proposizione fu vinta. Il generale Lamoricière insiste sulla necessità di promuovere l'agricoltura in Algeria, coll'aprir nuovi mercati ai suoi prodotti. Il ministro di commercio promise che avrebbe recata la proposizione all'Assemblea legislativa.

— 16 *maggio*. — Intorno al famoso dispaccio del ministro degli interni signor Faucher, che sollevò tante ire e tanto biasimo nell'Assemblea francese, ci è caro udire una voce sincera e coraggiosa, che rimettendo le cose a loro luogo, rende al caduto ministro una parte di quella lode, che tutta Francia gli debbe.

Il signor Denjoy ha pubblicato una lettera, in cui dà spiegazioni intorno al suo voto risguardante il dispaccio del signor Léon Faucher. — Il dispaccio telegrafico del ministro dell'interno, egli dice, causa o pretesto di tanto rumore, diceva esso il vero? Sì. Gli elettori avevano essi un interesse di prim'ordine, alla vigilia de'loro voti, a conoscere ciascheduno di noi in quella terribile e decisiva seduta di venerdì scorso? Ancora una volta; sì. Che rimaneva dunque? Due cose. In primo luogo la solidarietà che si volle vedere fra gli agitatori, di cui parla il dispaccio, ed i membri designati come coloro che votarono contro il governo in quella stessa seduta; ma il ministro avendo dichiarato che questa solidarietà non era nel suo pensiero, ciò mi parve poter bastare al partito moderato, e per conto mio bastò infatti. Rimaneva in secondo luogo la pretesa manovra elettorale. Manovra elettorale! E perchè? Che faceva dunque il dispaccio? Ciò che il 12 il *Moniteur* annunziava a tutta Parigi, annunziava lo stesso giorno a tutti gl'interessati, all'intiera Francia la stessa cosa, vale a dire, diceva ad ogni dipartimento: voi sapete qual crisi da cinque giorni abbia agitata l'Assemblea, e minacciato di precipitare per le vie le più sovversive passioni. Ebbene, quando si trattò o di sciogliere infine questa crisi votando per l'ordine del giorno contro la proposta del signor Giulio Favre, o di lasciare che durasse un giorno di più col rischio di tutto perdere, ecco come i vostri mandatarii hanno votato. Il dispaccio non faceva che questo. Ben lungi dunque dal rimproverare il ministro, io lo lodo, quantunque avrei preferto che i nomi de'votanti, in vece di essere posti in seguito del dispaccio, e incorporati con esso, si fossero rimasti affatto isolati. Ecco il motivo per cui ho votato contro l'ordine del giorno del signor Millard destinato a colpire, e probabilmente a cacciar di seggio il signor Faucher. Gittare alle zanne della Montagna e della sinistra codesta preda cui agognavano da cinque mesi, non era cosa che io credessi conveniente. Un fallo, posto che ve ne fosse, non avrebbe mai potuto farmi dimenticare tanta energia, tanta fatica, tanto coraggio! I colleghi del signor Faucher hanno tutti errato. Solo quegli che fa niente va esente dal commetterne, soprattutto ne'tempi calamitosi e difficili che corrono. Ora dacchè perdonammo i loro falli ai colleghi del signor Faucher, perchè mostrarci così severi contro di lui! Era odiato dagli uomini che siedono a certi banchi a cagione della sua vigilanza, del suo coraggio. È egli per questo che noi lo abbiamo immolato a suoi nemici?

Parigi, 16 *maggio*. — La Montagna finge di rallegrarsi dei sintomi elettorali ch'essa raccoglie: in ciò che la riguarda o la lusinga, essa, come tutti i partiti appassionati o non intelligenti, ha l'arte di sovranamente illudersi, onde mantener l'illusione de'suo seidi. Se dovessimo crederle, essa sarebbe dappertutto vittoriosa: l'intero esercito sarebbe per lei, e Parigi con una immensa maggioranza, si farebbe rappresentare dal fiore del socialismo.

Bisogna dar gran tara a tutte queste millanterie, e stassera noi speriamo d'esser abbastanza ragguagliati per far abbassar il tono agli urlatori della demagogia.

Quanto all'esercito, se tutti i pretesi squittinii che si vedono nelle colonne della stampa rossa sono esatti come quelli del 30.mo reggimento di linea, non abbiamo ancora molto da inquietarci. Nel 30.mo non v'ha che 250 soldati appartenenti a Parigi, e i sigg. rossi ci danno la cifra di 987 elettori più o meno devoti ai sigg. Ledru-Rollin, Proudhon e consorti. Singolar aritmetica!

Noi facciamo capitale qui sul successo degli amici dell'ordine. Forse questo non sarà compiuto: forse alcuni nomi socialisti compieranno la lista dei 28. Se così fa la stampa moderata, avrà grandi rimproveri a farsi. Essa lasciò che s'impegnasse il comitato dell' *Unione elettorale*, quindi lo rinnegò improvvisamente, dopochè 55 mila elettori avevano accettata la prova d'uno scrutinio preparatorio.

Quest'esclusione non estendevasi, è vero, che a 5 nomi; ma quantunque si potessero far lagnanze contro essi, non era egli meglio subirli, che esporre la causa dell'ordine a una parziale sconfitta, cui porterebbe la nomina dei candidati dell'anarchia? Crediamo che questo sia un inganno, e che almeno a Parigi la quistione doveva restar puramente sociale; porsi fra coloro che vogliono difendere la società, e coloro che la vogliono rovesciare. Il risultamento di questa falsa evoluzione fu di sperdere un certo numero di voti, e di far perdere delle voci a tutti i candidati, poichè, in fine, i suffragi degli amici dell'ordine, invece di concertarsi su 28 nomi, si disseminarono su 33. Nonostante quest' errore, abbiamo ragione di credere che la gran maggioranza delle nomine sarà buona. V'ha circondarii abbominevoli, ma sono pochi, e, tranne qualche comune, il territorio è eccellente.

Parigi, 16 *maggio*. — Ci scrivono:

Non vo' lasciar passare la giornata senza mandarvi qualche notizia da Parigi.

Sebbene la tranquillità appaia superficialmente, il fondo v'è torbido e debbesi temer molto di una forte esplosione. I partiti si guatano. Il signor Faucher ha deposta la sua dimissione nelle mani del presidente. Questi l'accettò suo malgrado, e non avendo avuto alcuna riescita gli officii fatti presso i signori Rémusat e Dufaure, si è dovuto limitarsi ad aspettare e ad affidare l'*interim* dell'Interno ad uno dei ministri; però, mentre vi scrivo, il *Moniteur* non ne parla ancora, ed ho qualche ragione per credere che saranno fatti altri tentativi. Non riescendo probabilmente che a poco, il Ministero rimarrà fino alle nuove Camere.

Le elezioni occupano gli animi di tutti. I socialisti perverranno a far passare a Parigi parecchi dei loro candidati.

Il partito del *National* sarà vinto; così Marast, *che non sarà eletto* diverrà furioso! È lui che guida tutto, e se rimane fuori della Camera, sarà in continua cospirazione.

In taluni dipartimenti il partito legittimista si portò male. Esso voleva o tutto o nulla. Citterò il *Cher*. Sembra che il signor Felice Pyat abbia buon giuoco coi voti dei legittimisti! . . non par cosa da credere.

In mezzo a tutto il presidente è irremovibile. Ieri ancora rassicurava i suoi ministri. « *State più tranquilli!* diceva loro: *E così? Se converrà montare a cavallo, vi monterò. È meglio soccombere per un colpo di facile, che morire nel fango o sul palco!* » Tenete questo come storico.

Fortunatamente, il sobborgo sant'Antonio, sebbene voti male, non ha voglia finora di scendere nella via.

— Dietro una nota che ci fu comunicata, il risultato definitivo delle elezioni del dipartimento del Varo, sarebbe il seguente:

Democratici	*Conservatori*
Ledru-Rollin.	Arène.
Arnaud.	Suchet.
Conte.	Maure.
Clavier.	

Borsa di Parigi, 16 *maggio*. — L'incertezza che regnava ancora sul probabile risultamento delle elezioni di Parigi, e le nuove d'Alemagna produssero debolezza sui fondi pubblici. Ma nuovi ragguagli sulle elezioni, ricondussero la confidenza. Il 5 per 0[0 resta senza cangiamento a 88, 60, e il 3 per 0[0 in dimin. di 10 cc. a 56, 50.

— *Necrologia.* — Il sig. Lacave-Laplagne, antico ministro delle finanze, è morto ieri sera, 15, in via Castiglione, al num. 8, in Parigi. Egli ha dovuto soccombere in forza di un attacco di gotta al petto. Il sig. Lacave-Laplagne era ritornato, da alcuni giorni, dal dipartimento di Gers, dove la sua candidatura all'Assemblea legislativa aveva riunità una grande maggioranza. (*Patrie*).

UNGHERIA. — *Stato morale del paese.* — Le notizie dell' Ungheria divengono ogni dì più gravi. Tutto il paese è in insurrezione. Gli uomini non mancano all'appello, mancano però le armi per provvedere tutti e giovani e vecchi. L'entusiasmo è giunto al colmo.

La proclamazione della Dieta di Debreczin relativa alla decadenza della casa di Absburgo dal trono d' Ungheria non è stata revocata, come erasi annunciato. La gazzetta di Debreczin, il *Kozlony*, pubblica nel suo numero del 18 aprile, a proposito di questa proclamazione, un articolo di una violenza estrema in cui vi è detto: « il destino dell' Austria è deciso. I rappresentanti dell' Ungheria hanno il 14 proclamato altamente e solennemente, che la casa d' Austria con tutti i suoi rampolli ha perduto ogni diritto al trono d'Ungheria ed alla corona di san Stefano. Questa famiglia è perpetuamente bandita dal paese. Qual cangiamento di destino! Ancora un anno fa, non sarebbesi trovato in tutta l'Ungheria un sol uomo, che non fosse pronto a versare l'ultima sua goccia di sangue per l' imperatore e per la sua famiglia, e oggidì non havvi un sol uomo nella monarchia tutta, che non parli di questa famiglia con disprezzo, con ischerno, col cuore avido di vendetta ».

« Il trono degli Absburg doveva crollare sotto il peso delle tante atrocità e dei tanti delitti. La loro stella è per sempre ecclissata. Come fenice ringiovanita, l' Ungheria si alza e domanda suo posto fra le nazioni ».

« Dopo tre secoli di schiavitù, noi finalmente respiriamo liberamente nella patria nostra; figli di una schiatta nobile e gloriosa, noi possiamo chiamar nostro questo terreno su cui i nostri avi sparsero il loro sangue per la nostra salvezza; noi possiamo salutare quella libertà, che già comperammo a sì caro prezzo, e giuriamo, che coll'aiuto di Dio, nessuna potenza terrestre, varrà a rapircela ».

« L'Ungheria è indipendente, ecco qual giro fece in un anno la ruota del destino. La casa d'Absburgo cessò di regnare per sempre.

« Questa decisione della Dieta dell'Ungheria è una quistione di vita o di morte per l'Austria e per la stessa nostra patria. »

Qui il *Közlony* spiega il suo parere intorno a questa lotta; quindi conchiude:

« L'Austria, annichilita dopo la perdita dell'Ungheria, riunirà tutti i suoi sforzi per riacquistarla. Ma l'Ungheria risponderà all'appello de'suoi capi, de'suoi rappresentanti, e sacrificherà tutto sino all'ultimo uomo, sino all'ultimo soldo per mantenersi libera ed indipendente. »

Il *Corrispondente di Olmutz*, il quale riporta questo articolo dalla Gazzetta di Pesth, promette di pubblicare nei suoi numeri seguenti altre comunicazioni che gli pervennero per via straordinaria.

La *Gazzetta d'Augusta*, la quale parla essa pure del medesimo articolo, dice riconoscersi lo stile di Kossuth, e sebbene essa speri che il fatto della dichiarazione della decadenza debba non poco contribuire a far trionfare le armi austriache, nulla di meno i giornali semi-officiali di Vienna convengono che le masse in Ungheria hanno risposto all'appello della Dieta di Debreczin.

A Pesth, dice un corrispondente, la città non è che una vasta piazza di arruolamenti. Gli operai di ogni genere fabbricano armi. Malgrado però l'entusiasmo che gli abitanti sembrano manifestare per la causa dei Magiari, il generale Görgey dichiara voler far appiccare tutti coloro che per mala sorte rifiutassero le banconote di Kossuth.

Non vi furono importanti fatti d'armi; in tutte le scaramuccie i Magiari hanno ordinariamente il vantaggio; un terrore panico sembra invadere le truppe imperiali.

La *Gazz. d'Augusta* afferma per la seconda volta che 100m. uomini andranno fra breve a rinforzare le file dei Magiari.

ALEMAGNA. — L'agitazione va sempre crescendo. Dappertutto le Assemblee popolari si dichiarono in favore della Costituzione. In faccia ad un movimento sì imponente e minaccioso lo stesso re di Prussia sembra voler piegare la fronte. Il ministro Gagern, nell'ultima sua comunicazione che noi più sotto riproduciamo, ha dichiarato che la resistenza di Berlino all'introduzione della Costituzione tedesca sta per cessare. Malgrado però questo cangiamento di politica, il gabinetto di Berlino è ben lungi dal riavvicinarsi all'Assemblea di Francoforte; anzi la *Gazzetta d'Augusta* dice saper da buona fonte, che quel Governo ha richiamato da Francoforte i suoi deputati.

Tutte le città importanti della Baviera hanno spedito al re degli indirizzi in favore della Costituzione; ciò non ostante il Governo bavarese tenta ancora di resistere al movimento universale.

Nel Palatinato i torbidi sono più gravi che negli altri punti. Là i soldati hanno fraternizzato col popolo, e tutti d'accordo si dispongono a far resistenza.

La rivoluzione ha trionfato in Karlsruhe; fu però lordata da qualche eccesso. Il famoso Struve ha preso posto in quel Governo provvisorio.

Nella tornata del 14 fu proposto all'Assemblea di Francoforte di decretare l'allontanamento delle truppe di quegli Stati che non hanno ancora riconosciuto la Costituzione. Questa proposta combattuta dal Ministero interinale, venne respinta e furono invece allontanati i Vurtemberghesi.

Nella medesima seduta il presidente dei ministri, il sig. Gagern, fece la seguente comunicazione.

« Non occupo che interinalmente il posto di ministro, posso dunque pretendere un po' d'indulgenza per parte dell'Assemblea. Per quanto riguarda gli attacchi dell'opposizione contro il vicario dell'impero, posso assicurare che questo non è per niente ostile all'Assemblea. Pochi giorni sono egli mi diceva: *Io venni qui con un ramo d'ulivo in mano; io non soffrirò che si oltraggi l'Assemblea; ma non soffrirò neppure che si oltraggino i principi.* Queste sono sue precise parole. Del resto il vicario è stanco del suo ufficio, e non lo conserverà che per pochi giorni. Non temete un attacco contro l'Assemblea; le poche truppe che qui si trovano non bastano ad eseguire un colpo di mano.

« Noi ci troviamo in una crisi che durerà certo più d'un giorno; ma gli eventi prendono già miglior piega ed ho motivo di credere che la resistenza contro la Costituzione ha di molto diminuito su quel punto dove finora era pertinace. Quanto al Palatinato, state certi ch'esso non sarà attaccato, e sarà lasciato tranquillo sino allo scioglimento della quistione della Costituzione.

DANIMARCA. — *Scioglimento pacifico della quistione dello Schleswig-Holstein.*

Le proposte fatte da lord Palmerston ai Governi di Danimarca e di Prussia relativamente alla quistione dello Schleswig-Holstein, sono state accettate dall'ambasciatore danese, ed abbiamo motivo di sperare che anche l'ambasciatore prussiano in Inghilterra aderirà lui pure, per parte del suo Governo, a questo aggiustamento. — Così questa quistione tanto invelenita, da cui per il commercio derivarono danni e perdite così gravi, sarebbe presto terminata. (*Daily-news*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma 15 *maggio, a mezzogiorno*. — Giunge in questo momento in Roma Michele Accursi nostro inviato a Parigi. È con esso il sig. Lesseps commissario straordinario francese. Fra pochi momenti avrà un abboccamento col triumvirato. — *Le ostilità coi Francesi sono sospese.* Il generale Oudinot aveva deciso di attaccare nuovamente la capitale oggi stesso. (*Imparziale*).

Parigi, 16 *maggio*. — Nell' Assemblea nazionale si trattò della discussione sul bilancio del 1849. Nel corso della seduta, l'attenzione del Governo fu chiamata alla necessità d'incalzare il pagamento dell' imprestito fatto alla Spagna e alla Grecia, come del debito dovuto allo Stato dall' ex-re Luigi Filippo. Il ministro di finanze rispose, che l'argomento avrebbe occupata l'attenzione del Governo, che l'ultimo affare verrebbe quanto prima condotto a buon termine, e gli altri si comporrebbero diplomaticamente. Verso il fine della tornata ebbe luogo una viva discussione sul porre all' ordine del giorno per venerdì la quistione relativa agli estesi poteri militari conferiti al generale Changarnier. La proposizione tuttavia fu reietta.

— In seguito alla dimissione data dal sig. Leone Faucher, ministro dell'interno, ed accettata dal presidente della Repubblica, il sig. Lacrosse, ministro dei lavori pubblici, è incaricato per interim delle funzioni di ministro per l'interno.

— Il Governo ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico, del contrammiraglio Tréhouart, datato da Tolone il 16 corrente, di mattina.

«Io sono partito l'altr'ieri alle sette ore di sera da Civitavecchia, dove correva voce, la vigilia, che due inviati romani, apportatori di parole d'accomodamento, eransi recati al nostro quartier generale. Queste voci mi furono confermate da una lettera del generale in capo del 13 di sera da Castel Guido:

« Mi vengono già fatte serie proposte di sommissione; noi siamo pei Romani l'ancora di salute.»

«Giungo a Tolone col Labrador ed il Sanè per farli concorrere al più presto al trasporto dei numerosi cavalli diretti sopra Civitavecchia. (*Moniteur*).

Parigi, 17 *maggio*. — La febbre elettorale si calma alquanto. I risultati parziali delle elezioni della capitale, d'ora in ora viemmeglio conosciuti, danno la certezza di un notevole successo pel partito dell' ordine. Questo successo non sarà probabilmente completo; noi abbiamo di già accennato al motivo di ciò. I nostri voti si sono divisi. I nostri avversarii hanno votato con molto più assieme. Tre dei loro nomi erano posti sulla lista del *National*, e ciò farà che riusciranno. Questa sera tutto sarà conosciuto: epperò il tono degli opponenti è di gran lunga più mite.

Le nuove dei dipartimenti sono eccellenti. Era difficile a stabilire l'accordo, e non s'ottenne dappertutto; ma la superiorità numerica fu tale, che riparò quasi dovunque il difetto d'assieme.

Si può fin d'ora tener per fermo che l'Assemblea legislativa racchiuderà in copia maggiori elementi d'ordine e più omogenei dell'Assemblea costituente. La maggiorità sarà dislocata. Passerà da sinistra a diritta. Per codesto nome di diritta noi non intendiamo affatto di disegnare un antico partito monarchico, ma bensì quell'unione di quelle opinioni leali e moderate, che rannodandosi ad una nuova forma di governo tendono a preservare la società da ogni folle speranza, e da ogni rovescio.

Parigi, 17 *maggio*. — In 52 dipartimenti il risultato approssimativo, ora, a 3 ore, è: moderati 298, opposizione democratica e socialista 85, dubbii 71.

Elezioni di Parigi. — Nel 1, 2, 10 e 11 circondario passarono tutti candidati dell'*Unione elettorale*.

Non si conoscono ancora tutti i voti di questo circondario: si può contare almeno su 25 nomine.

Nel 3 circondario, stesso risultato che nell' 11.

Nel 4 i socialisti hanno il sopravvento: nel 5 pure. I 2[3 della lista socialista passeranno nel 6. Il 7 è pe' socialisti. Nell'8 e 9 hanno la maggioranza, come pure nel 12.

Tranne alcune eccezioni i voti del territorio sono per l'ordine.

I candidati socialisti, la cui nomina pare probabile, sono i sigg. Bac, Ledru-Rollin, Lagrange, Boichot e Félix Pyat. Il numero dei votanti nel territorio è 76 mila.

P. S. 5 *ore*. Non è ancor terminato lo spoglio generale e definitivo delle elezioni nel 12 circondario e territorio del dipartimento della Senna. Si calcola che verranno nominati 20 o 21 rappresentanti portati dalla lista dell'*Unione elettorale*, e 7 o 8 dell'opposizione.

Circolo della borsa. Iersera al *Passage de l'Opéra*, il 5 per 0[0 salì da 89, 20, corso di chiusura, a 89, 90 conosciutasi una gran parte delle elezioni di Parigi favorevoli al partito dell'ordine. Ora v' è un po' men di calore. Dicevasi, che il risultato delle elezioni della Senna non fosse così buono come erasi annunziato. Le nuove d'Alemagna inquietano sempre alquanto. Il 5 per 0[0 fece 89, 60, quindi 89, 70, e alle 2, era a 89, 60 senz'affari.

Lione, 18 *maggio*.— I nostri demagoghi si sono troppo affrettati di cantar vittoria.

Rassicuriamoci. La votazione del 13 maggio nel dipartimento del Rodano non sarà che uno scandalo, ma non un disastro irreparabile. I voti del rimanente della Francia ci salveranno, e Lione ne rimarrà scornata.

Ecco in riassunto la nomenclatura dei dipartimenti, che, dietro le informazioni avute fino a questo giorno, hanno votato per liste analoghe a quelle adottate dal dipartimento del Rodano. Il Rodano, L'Isère, La Drôme, L'Ardèche, L'Ain, Saône-et-Loire, Jura, Haut-Rhin, L'Allier.

Ecco ora la lista dei dipartimenti, i di cui voti furono favorevoli alla causa dell'ordine.

Eure, Senna inferiore, Senna (per la maggior parte), Senna e Marna, Cher, Somme, Aisne, Seine-et-Oise, Gironde, Haute-Garonne, Gers, Tarn, Lozère, Aveyron, Valchiusa, Gard, Hérault, Alta-Loira, Bocche del Rodano, Doubs, Puy-de-Dome, Var, Costa d'Oro, Calvados, Vienna, Loiret.

Elezioni di Lione.

Lista rossa

Sono nominati rappresentanti:

Chanay	72, 659
Doutre	71, 334
Pelletier	71, 139
Benoit	70, 968
Morellet	70, 934
Mathieu	70, 659
Greppo	70, 233
Fand	70, 219
Faure	70, 107
Commissaire	79, 920
Raspail	69, 328

Lista conciliativa

Reveil	50, 345
Ferrouillant	49, 788
Bacot	49, 542
Mortemart	48, 398
Dolain	47, 878
Rivet	46, 815
Auberthier	47, 658
Vauxonne	47, 298
Goujon	47, 110
Boissieu	46, 077
Labon Desmottes . . .	46, 038

Dal *Courrier de Lyon.*

Francoforte, 15 *maggio*. — Il Comitato dei Trenta, colla maggioranza di 16 voti contro 10, ha proposto che il Potere centrale avesse a prendere sotto la sua protezione il movimento del Palatinato ed invitare il Ministero imperiale a condurre ad effetto un tal patrocinio, mandando colà un commissario speciale, il quale abbia per missione di evitare la guerra civile e d'introdurre la Costituzione.

Intanto gli scanni dell'Assemblea si fanno di più in più deserti, anzi i centri minacciarono, qualora non si rientrasse nelle vie della moderazione, di disertare in massa, e così dimostrare a tutta l'Alemagna ch'essa non è rappresentata a Francoforte.

Francoforte, 15 *maggio*. — Abbiamo avuto tumulti e sangue a Francoforte: pare che alcuni nastri o pennacchi rossi abbian dato origine a queste risse, le quali del resto non hanno carattere politico.

Berlino, 14 *maggio*. — Il Re, con suo odierno decreto, richiama i deputati prussiani dall'Assemblea di Francoforte. (*G. U.*).

— Le notizie di Baden si confermano in tutto e per tutto. I tumulti di Karlsruhe ebber luogo in seguito di un'adunanza repubblicana, che si tenne il 13 in Offenburg, in cui l'idolo dei democratici, Raveaux, fu fischiato come retrogrado. Gran numero di uffiziali è perito per mano delle disordinate soldatesche. Anche a Manheim si è annunciata una di quelle tali adunanze popolari, ad imitazione di Offenburg.

Vienna, 14 *maggio* — Il centro dell'armata imperiale si è portato sull'isola di Schütt verso Comorn; l'ala destra si avanzò essa pure, e la brigata Wyss si spinse sino a Raab, la quale città fu evacuata dai Magiari senza combattimento. I quattro corpi d'armata di Welden sono comandati dai generali Schlik, Wohlgemuth, Buritsch e Clam-Gallas.

Buda dal 10 maggio a sera sino al 12 mattina era bombardata. Tuttavia secondo le ultime notizie, questa fortezza era sempre in mano degli imperiali, i quali però avevano cessato di bombardare Pesth. (*G. U.*)

— La notizia più grave, è la dissensione fra i Polacchi ed i Magiari, avendo questi rifiutato di avanzarsi in Gallizia. È probabile che anche questa volta si userà la tattica di attirare gli Austro-Russi nell'interno.

Mancano i giornali di Genova, Toscana (meno la Riforma di Lucca) e quei di Napoli. — I giornali di Roma del 15 non recano nulla d'importante. — Si continua nella sospensione d'armi.

S. NICCOLINI *gerente*.

MARCO FRASSINELLI *di Piacenza*

Già professore in patria di belle lettere, si offre di dar lezioni in Torino, a domicilio, d'italiano, francese e latino, d'istoria, geografia, aritmetica, calligrafia ecc.

Il Frassinelli medesimo tradusse già per le stampe a Piacenza, dal latino all'italiano, parte delle istituzioni oratorie di M. F. Quintiliano, ed a Parma pubblicò un nuovo metodo di educare e d'istruire i fanciulletti; contribuì a varii giornali italiani, per lo più per cose d'educazione, come l'*Enciclopedia popolare* di I. Cantù e l'*Amico cattolico* di Cherubini di Milano, l'*Osservatore storico* di Ancona, il *Giardiniere* di Parma, ecc. ed ultimamente istituì e diresse egli stesso per qualche tempo in Parma il giornale intitolato: *Il Corriere della Crociata.*

Recapito contrada della Madonnetta, n. 2, piano 4, casa Chiossi.

STORIA DEL PIEMONTE
dal 1814 ai giorni nostri.
DI ANGELO BROFFERIO

Parte prima.
Regno di Vittorio Emanuele.
Un vol. in-8. Prezzo L. 3.

Depositarii dell'opera per Torino: l'uffizio della *Democrazia italiana*, via Carlo Alberto.

Per le provincie e per l'estero; Federico Crivellari e comp., via dei Conciatori, n. 34.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » L'*Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 22 Maggio 1849.** **N.° 433.**

TORINO

21 Maggio.

UN DEBITO DA SALDARE.

Giorni sono la Commissione d'inchiesta sui fatti dell'ultima guerra, pubblicava un invito sottoscritto dal suo segretario Carlo Promis, che faceva premura ad ogni cittadino che avesse qualche documento riguardante que' fatti di volerlo ad essa recare, perchè intendeva sdebitarsi il più presto possibile dell'affidatole incarico. Dal tenore di quell'invito risulterebbe che finora quattro soli documenti, e di poco valore fossero stati trasmessi alla Commissione. La cosa non può non destare gran meraviglia negli animi di tutti i buoni e leali cittadini, i quali per le ragioni che qui appresso s'espongono, dovevano attendersi che non quattro documenti soltanto, ed a quanto sembra di poco rilievo, dovessero a quest'ora essere stati trasmessi alla Commissione d'inchiesta; ma molti più, e concludenti, e tali da porgere ai signori commissarii il modo di formarsi un pronto e sicuro giudizio, e torre il paese dallo stato di crudele incertezza che lo travaglia; diciamo che questa lentezza ha dovuto destare gran meraviglia nell'animo de' buoni e leali cittadini.

Infatti, quando videro questi, alquanti giorni dopo la rotta di Novara, venir fuori una specie di protesta, la quale fra le altre gravissime accuse ad una parte della nazione che mai non nomina, formolava in termini espliciti pur questa, che l'esito tristissimo della giornata di Novara fosse dovuto in gran parte all'opera di un *tradimento* preparato da lunga mano e compiuto da quella parte della nazione, la quale non contenta di seminare la corruzione e l'odio per la guerra negli animi de' soldati, si adoperò in modo che il trionfo delle armi austriache fosse pieno e sicuro; quando, diciamo, videro questi l'asseveranza concorde di 53 e più membri della Camera antica, formolare questo ed altri fatti consimili, dovettero senza più persuadersi, che la cosa fosse in effetto quale veniva in cospetto dell'intiera nazione asserita da uomini che ottennero un dì la sua confidenza.

Leggansi a quest'effetto, e ritengansi bene le seguenti espressioni della suilodata dichiarazione.

Ci attrista il buttar in mezzo al paese questa parola DISSOLVENTE, il cui tetro suono, che s'appropria i più confusi rumori, e se ne ingrossa, propagasi lontano nell'avvenire: ci sanguina, a pronunciarla, il nostro cuore di cittadini e d'Italiani. Ma rappresentanti del popolo, abbiamo obbligo di fare sagrificio alla salute del popolo d'ogni nostro sentimento, in un tempo che la salute del popolo esige che gli sia detta INTIERA LA VERITA'. Sì, OPERA DI TRADIMENTO FU LO SCOMPIGLIO DI TANTA PARTE DEL NOSTRO ESERCITO.

E più sotto:

Ah! no, non ci occorre aspettare l'esito della inchiesta che ci fu promessa da quel Ministero, il quale non dubitò di assumere la responsabilità dell'ignominioso armistizio di Novara; no, non ci occorrono particolareggiati ragguagli per riconoscere in tutto ciò l' OPERA DEL TRADIMENTO! L'inchiesta, i particolareggiati ragguagli ci dovrebbero far conoscere i nomi dei traditori, le arti varie a cui ebbero ricorso, i loro inganni. SE NON CHE NEPPUR DI QUESTO ABBIAM BISOGNO: NOI GIA' LI CONOSCIAMO I TRADITORI, E LI CONOSCE IL PAESE: NOI CONOSCIAMO, e il paese CONOSCE LE ARTI LORO, I LORO INGANNI.

Più oltre ancora:

Ma chi non dirà che que'sciagurati (i soldati saccheggiatori) FURONO VITTIME DEL PIU' INFAME DE'TRADIMENTI?

Il tradimento pur troppo è consumato: solo rimane che alla fazione, la quale sì iniquamente l'ordiva, non se ne lascino cogliere i frutti. Questo esige l'onore del paese, posto da essa in sì grave cimento: questo esige la sollecitudine che fra sì terribili distrette deve in tutti farsi più viva della salute nostra e d'Italia.

E si domandi poi se dopo tanto sicuro e concorde affermare non si abbia dovuto accogliere la ferma certezza, che tra le file dell'esercito nostro e fuori di esso fossero questi orribili traditori del nome, della fortuna e del regno piemontese.

Noi non sappiamo se i quattro mentovati documenti sieno d'alcuno dei cinquantatre che poterono con tanta franchezza asserire al paese un sì orribil fatto. Dubitiamo di no, pur aspettando di ricrederci volontieri, quando cui tocca, si assuma la cura di farlo.

Intanto a nome della nazione, stata fin qui sulla fede di quel pubblico documento con tanta premura e tanta solennità pubblicato, noi abbiamo diritto di chiedere a quei cinquantatre o sessanta soscrittori, di venire a fornir le prove legali del loro assunto. La domanda è fatta loro pubblicamente da quella stessa Commissione da essi richiesta. Ora sono posti in faccia al paese, al quale debbono intera e senza restrizione quella verità che adombrarono in quello scritto famoso.

Le provincie per le quali il fecero in copia girare, ripetono a gara la parola *tradimento*, perchè loro messa in bocca da quelli che furono un dì loro rappresentanti al Parlamento: l'esercito al quale pure è pervenuta, desidera ed affretta co' suoi più legittimi voti, che si rivelino al fine gli esecrati maneggi e gli esecrabili maneggiatori pei quali fu condotto insciente a cotanta disfatta, e pagò del proprio sangue la tenebrosa opera de' suoi ignoti traditori. Quel re finalmente, che certo, al dir loro, dovette essere la prima vittima di quell'infernale raggiro, quel re che per un tale raggiro dovette scendere da un trono già illustrato per tante prove di cittadino e militare valore, ed ora ripensa nell'esiglio la grandezza della fallita impresa e le tristi e moltiplici opere, chiare pur troppo, le quali la corruppero ne' suoi primordii, come la precipitarono nel suo scioglimento, dalla solitudine sua aspetta queste rivelazioni solenni di una verità che ancora non isplende agli occhi suoi. Così i cinquantatre o sessanta soscrittori hanno contratto in faccia alla nazione, in faccia all'esercito, in faccia al grande ed infelicissimo re un obbligo tremendo, al quale debbono ad ogni modo soddisfare.

Ed il tempo è venuto di sdebitarsene, come si conviene ad uomini d'onore, ad antichi rappresentanti della nazione, ad asseveratori franchi e sicuri di fatti conosciuti, che altamente interessano alla pubblica giustizia ed alla pubblica buona fede.

Il paese non può rimanere più a lungo senza queste prove: esso le reclama pel solenne linguaggio dell'istituita Commissione: gli uomini che la compongono, meritano tutti la sua fiducia: forniscansi ad essa i documenti con tanta istanza richiesti, ed essa senza indugio pronunzierà quel giudizio, che separando innocenti da rei, non faccia più a lungo pesare sovra molti una taccia orribile, che forse a pochi soltanto è dovuta.

Nel fare questo pubblico e solenne appello agli ex-deputati, soscrittori della protesta del 4 aprile, noi non aspettiamo, e forse la Commissione non aspetta, che ciascuno fornisca le prove e i documenti sui quali dovette formarsi un giudizio di tanto momento.

Noi ammettiamo che molti degli ex-deputati soscrittori, forse la maggior parte si sono arresi all'invito de' compagni che si fecero promotori del gravissimo atto; e questi non han dovuto interrogare e sapere più di quanto bisognasse ad indurre nell'animo loro, prima di apporre il nome alla lista, la ferma certezza de' fatti nello scritto accusatore contenuti. Essi quindi non saranno forse in grado di fornire pubbliche ed irrefragabili prove, perchè quella certezza passi nei membri della Commissione d'inchiesta. Ma gli autori primi e principali, ma quelli che stesero lo scritto, che articolarono i capi d'accusa, quelli debbono avere alla mano prove certissime ed irrecusabili documenti; perocchè non si può nemmeno per un momento supporre che uomini così arditi all'asserire, abbianlo fatto sopra vaghi rumori di volgo, sopra indizi fallaci, o, quello che sarebbe peggio, offuscati da un antico pregiudizio o da una cieca passione di gettare nel paese i germi funestissimi di un odio e di una calunnia inestinguibili.

Se alcuno tratto da altri esempi potè accogliere il fatale sospetto, l'ora è giunta di sgannarlo: la loro fede, il loro nome sono parimenti impegnati a farlo: quando si assume in cospetto della nazione il carattere di pubblici accusatori, e si provoca un solenne giudizio sopra i fatti accusati, si sa quale terribile responsabilità s'incorre. I cinquantatre o sessanta soscrittori ex-deputati della protesta del 4 aprile non possono quindi uscire da questo giudizio se non coll'una o coll'altra di queste due qualità: o con quella *di legali e solenni accusatori di fatti eminentemente interessanti l'onore nazionale, e per ciò stesso della nazione benemeriti, la quale finalmente saprà per opera loro quale sia il tradimento operato, quali gli autori*; o coll'altra *di pubblici calunniatori, che si attentarono, o per leggerezza inconcepibile, o per fini vergognosi spargere contro la propria nazione, o solo contro una parte ignota di essa, la più nera delle accuse che uomo possa fare all'uomo.*

Per l'onore del paese nostro, sul quale e stranieri e nostrali avventarono già troppi e immeritati vituperi, pel nome e per la fama de' soscrittori stessi di quel pubblico documento, noi desideriamo che solo il primo supposto s'avveri, e che la nazione cessando dal sospetto, dall'odio, dalla calunnia, conosca quei soli che per le loro ribalde opere ne sono degni.

Continuando la malattia di S. M., venne chiamata dal campo S. A. R. il duca di Genova. Con decreto reale fu al medesimo conferita la segnatura per il disimpegno degli affari dello Stato durante la malattia del Re.

Ci scrivono da Eidelberga in data 15 maggio.

Abbiamo avuti tumulti e sangue a Francoforte. Ho cercato di saperne le vere ragioni, ma non credo possibile l'attribuirle ad altro che al giorno festivo (era domenica), al bel tempo, al molto vino bevuto e alle molte ciarle a sproposito che qui si fanno da chi meno intende. È stato ferito gravemente un mastro calzolaio, un garzone di speziale, una donna e due altri. Pare che alcuni nastri o pennacchi rossi abbian dato origine a queste risse; che i prevaricatori fossero alcuni arroganti soldati austriaci e prussiani. Ma, come vi dico, è difficile l'indagare la verità, e non vale la pena.

Vi basti il sapere che la popolazione di Francoforte non prende parte ad alcun movimento. È bensì molto atterrita, disgustata, stucca e ristucca di rivoluzioni; e i disordini di cui le giungono notizie ogni giorno da ogni parte, contribuiscono non poco a spargervi lo sgomento e la disperazione.

Questi movimenti germanici possono adesso ridursi a due diversi sistemi. Contro-rivoluzione trionfante in tutto il Nord, anarchia scatenata nel Sud. In tutta la Prussia, eccettuato il Reno, prevale il partito del Governo. Il tuono repubblicano che assunse, a quanto si crede o giova far credere, il moto di Sassonia fin dal primo sviluppo, ha determinato sempre più la popolazione prussiana, l'armata, e la *Landwehr* a stringersi intorno alla bandiera dell'ordine monarchico *a qualunque costo*. La *lealtà* delle antiche province prussiane si va spingendo al fanatismo, e non può non ispirare al Governo una fiducia di cui esso avrà pena a non abusare. Già si stabiliscono in Berlino *società realiste*,

---

APPENDICE.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese.

(*Continuazione e fine*).

XX [1].

Dopo il marzo del 48 i mali del nostro esercito si svolgono e moltiplicano sempre più. — Motivi dei nostri successi nell'anno scorso. — Avversione alla guerra. — Entusiasmo militare che sia. — La fanteria a Novara. — Cosa manchi al nostro esercito. — Conclusione.

I mali del nostro esercito erano e sono morali e materiali; di questi ultimi ho già detto altrove. I mali morali erano di molte specie: altri intrinseci, come la mala organizzazione e le mille sue conseguenze; altri accidentali, come il pensare e il sentire dei soldati. Quest'ultimo inconveniente, prodotto dai tempi, portava i suoi frutti grazie alla cattiva organizzazione che non permetteva di rintuzzarlo.

Fra i più gravi mali derivanti dalla formazione della nostra fanteria, sono questi: i coscritti, quindi i provinciali e peggio ancora le riserve, non possono impossessarsi della manovra, nè imbeversi di disciplina, nè contrarre abitudini e spiriti militari. Dopo ciò, la formazione stessa combinata coll'economia fa sì che la fanteria viene portata da pace a guerra a tre, quattro, cinque volte la sua primitiva quantità.

L'istruzione militare in Piemonte è pur troppo inferiore di assai a quella che si pratica nella fanteria di Francia, Austria, Prussia e dei piccoli Stati germanici; ufficiali e bassi ufficiali, quali formansi da noi, bastano appena all'esercito sul piede di pace per la quantità; perciò che spetta alla qualità, non è colpa loro se qualche cosa si può in essi desiderare. Fuvvi un tempo in cui i giovani ufficiali vogliosi di addottrinarsi nella loro professione e seguire i progressi della arte militare, dovevano attendervi in segreto per ischivare le celie dei compagni, e la tacita, o palese avversione di chi avrebbe appunto dovuto spronarli allo studio; una lunga guerra combattevasi in Africa da un regno amico e per molti nostri fu quasi colpa lo aver chiesto di assistervi. Era via di avanzamento la sola anzianità; inutile quindi, seppure non fosse dannoso, il segnalarsi per fatti illustri, o provare colle opere la propria capacità. Le scuole di reggimento, che ammaestrando i soldati, avrebbero formato buoni sott' ufficiali e restituiti alla patria istrutti e capaci quei giovani che l'armata riceveva ignari, non erano che un desiderio. Bene inteso ch' io non parlo dell'armi speciali, poichè a cagion d'esempio nell'artiglieria essendo l'istruzione una condizione inevitabile, si potè e dovè fare e si fece moltissimo. Sopraggiunta la guerra, fu visto troppo tardi a che serva lo studio; ufficiali d'ogni grado ed anche generali, poco illuminati dalla scienza, balzati d'un tratto da una gretta pratica e da un ristretto e metodico comando di pace al comando di guerra con truppe almeno triplicate, dovettero istruire, governare, disporre, provvedere alloggi e viveri, scegliere posizioni, coordinare armi diverse, esplorare e conoscere posizioni, dirigere attacchi e difese, prevedere infinite cose, spiegarsi con sicurezza e rapidità, comprender bene le operazioni degli amici e nemici, fare in somma un mestiere al quale non si erano predisposti mai, e farlo in modo che in essi non altro si potesse desiderare che la personale esperienza. Quegli ufficiali portarono in guerra le doti che avevano, devozione e bravura molta, scienza e capacità insufficienti.

Giunte in campo nella primavera del 48 le classi temporarie, bisognò creare nuovi ufficiali. Il paese ne poteva fornire assai pochi, e per altra parte la voce pubblica gridava che fossero promossi i bassi ufficiali; per necessità materiale e morale convenne farlo, e per conseguenza sostituir loro altri bassi ufficiali. Furono perduti molti sergenti dotati di lunga pratica; se si acquistarono de' nuovi inesperti, si ebbero pochi uffiziali capaci. Poichè non cesserò mai dal ripeterlo, al giorno d'oggi il valore non basta a fare un buon uffiziale, ma vi si vuole studio, affetto, buona volontà e molta nobiltà di spiriti, e colla educazione che riceve una parte del nostro popolo, queste qualità è ben raro che si trovino riunite.

Negli otto mesi che successero all'armistizio le cose dell'esercito andarono sempre in peggio per una ineluttabile necessità. Com'era possibile trarre in così breve tempo dai quadri di 25[m] uomini di fanteria la mole enorme di ufficiali e bassi ufficiali necessarii a più di 100[m] soldati? Bisognava convertir questi in soldati veri e dar tempo all'educazione a formar gli altri; bisognava cioè l'opera di molti anni consecutivi, poichè in queste cose la potenza e l' ingegno non riescono a nulla se non v'è unita l'azione del tempo. E questo tempo fu di otto mesi; e questa potenza veniva giornalmente derisa e abbattuta; e quell'ingegno sovrano non esisteva.

Le prudenti parole dei militari istrutti furon tassate di apatía o di viltà; si volle guerra pronta ed un esercito per farla. Allora i mali della organizzazione nostra e della numerica ed intellettuale insufficienza dei nostri graduati crebbero a dismisura; furon cacciati tra le file circa 60[m] tra ammogliati e ragazzi di 19 o 20 anni; molti giovinotti di brevissimo servizio e gran parte dei nuovi bassi ufficiali furono fatti ufficiali; l'ordinanza scomparve quasi intieramente; bisognò sostituire ai promossi altri bassi uffiziali in gran parte senza servizio nè studio, nè pratica, con pochi mesi ed anche pochi giorni di uniforme, ignoti ai soldati ed agli uffiziali, che viceversa essi non conoscevano neppure, senza spirito di corpo e talvolta mal istrutti persino del maneggio delle armi, non che del comando e della contabilità. Quindi nella fanteria in breve tempo sottotenenti, bassi-ufficiali e soldati quasi tutti furon nuovi, e i tenenti del marzo scorso pressochè tutti capitani nel gennaio del 49. Dopo ciò, per necessaria complicazione di cose che non vanno mai sole, si fecero nuovi reggimenti, soldati ed uffiziali trapassarono tre, quattro, cinque volte da un corpo all'altro; la reciproca conoscenza e l'amore di corpo furon perduti, spenta la fiducia, impossibile persino l'affetto abitudinale dell'uniforme così gagliardo nei soldati, e tutto ciò mentre di giorno in giorno rilassavasi talmente la disciplina, che la truppa erasi persuasa che le leggi penali fossero state abolite.

Truppa così formata può esser capace di un impeto subitaneo, ma non avrà mai stabilità. Questo teorema militare fu ora dimostrato ad evidenza; i soldati nostri andarono lo scorso anno al campo con ottima volontà, per impulso di cuore, nella fiducia di vincere e tornare a casa in breve tempo. Bravi ed impetuosi per natura, impararono quasi da sè il servizio di truppa leggera, adiuvati da ottimi artiglieri e bersaglieri; quel suolo accidentato e montuoso, rendendo impossibili o difficilissime le grandi marcie e manovre, scemò negli austriaci i loro vantaggi d'istruzione, favorì la scioltezza dei nostri. Allora si videro i nostri coscritti e provinciali lanciarsi in pochi sul nemico, affrontarlo in mille parziali incontri, caricarlo alla baionetta per pelottoni ed anche per battaglioni. Quella furia disordinata, benissimo adatta alle qualità del suolo e della fanteria nostra, le faceva spiegare tutto il suo valor naturale; intanto la buona gente attribuiva quei successi all' entusiasmo, non pensando che questo era piucchè spento quando vincemmo a Staffalo, e combattemmo con tanta pertinacia a Custoza. Quei nostri fanti erano e sono uomini valorosi, ma la viziosa organizzazione li impediva di mutarsi in soldati assoluti.

In guerra, dopo i trionfi vengono i disastri contro i quali non vale più impeto, ma tenacità; il campo si trasporta dai colli alle pianure, e non è più la foga che dia vittoria, ma perizia di manovre, istruzione e scienza. I soldati nostri, sopraffatti dal nemico e ridotti in campagne più o meno aperte, non poterono più vincere; così la guerra fu perduta allora ed oggi, e la buona gente attribuì la sventura al tradimento. La radice del male è sempre nel peccato originale della nostra formazione; la fanteria seppe scagliarsi avanti e battersi per frazioni, ma non seppe e non potè sapere ritirarsi in masse serrate, manovrare con imperturbabilità, starsi impassibile sotto il fuoco, eseguire metodicamente le minute fatiche, conservare il contegno della persona, portar nello zaino le razioni, e fare insomma tutte quelle cose che non si fanno se non che da soldati veri, utilmente vissuti lunghi anni sotto le bandiere. Le grandi battaglie e le ritirate sono la pietra di paragone degli eserciti bene o male formati ed istrutti; sin da venti secoli fa i dieci mila di Senofonte si serbarono intatti, mentre i barbari sconfitti andavano in iscompiglio,

I disastri del luglio non avevano spento nei nostri giovani l'ardor militare, ed in non pochi comuni accadde che i chiamati rifiutaron la sorte, e si dissero pronti tutti a partire. Intanto i provinciali ottenevano successivamente il permesso di restuirsi per pochi giorni alle loro case (altra conseguenza della nostra formazione), dove giunti dicevano dei sofferti patimenti, della fame, degli oltraggi contro il Re, del niun concorso prestatoci, non senza qualche esagerazione di menti grosse e indispettite; i parenti si commossero, le voci si sparsero, lo scopo della guerra diventò odioso tra i contadini, e specialmente tra i savoiardi, genovesi e nizzardi, meno pronti ad obbedienza che i nostri non siano. Le sette politiche vi concorsero colle loro suggestioni, mentre la disciplina non era più che un nome: il soldato perdè l'obbedienza, ed osò palesare apertamente idee contrarie alla guerra, estrema calamità d' uno Stato. E qui pure gli effetti e già parlano in un tuono da cui è difficile il presagir bene.

---

[1] Vedi *Risorgimento* nn. 400, 403, 406, 410, 416, 417, 422, 423, 424, 425, 428, 429, 430, 431.

In Sassonia regna il silenzio della tomba. Ho letto descrizioni di Dresda che mettono raccapriccio. Io non so quali mezzi di persuasione possano essere pei Sassoni il ferro e il fuoco. So bene che la Prussia trionfa in Sassonia. Il silenzio del terrore potrà interpretarsi come assenso. Dall'Hannover o da altri Stati del Nord non si odono nè querele, nè minaccie. Regna l'ordine per ogni dove. Restano le provincie renane. In alcune città minori e villaggi vi si commettono eccessi vergognosi.

I cittadini insaniscono e i soldati imbestialiscono; non vi è però movimento organizzato, non iscopo determinato. È un odio feroce da classe a classe, da uomo ad uomo. Che si vuole? Si parla vagamente di costituzione imperiale, di Repubblica, si schiamazza, si viene alle mani; nè sorse in alcun luogo chi conduca, chi dia una spinta, chi proclami un principio, chi inalberi una bandiera.

Nelle grandi città e capi-luoghi però il Governo si tien fermo in sella: stato d'assedio, legge marziale, ecc. ecc. Nell'armata prussiana non vi è finora defezione. La sola *Landwehr* (guardia nazionale e riserva) renana si mostra disposta a prender parte al movimento.

Nel Mezzogiorno il *movimento* (comechè si definisca questa magica parola) non è mai andato a vele più gonfie. In esso figurano le truppe come parte principalissima. In tutte le provincie bavaro-renane, nel Baden e nel Würtemberg, le truppe van rompendo ogni vincolo di disciplina. A Lorrach, a Rastadt, a Landau i sotto-uffiziali e soldati si rivoltano agli ordini dei superiori, gli minacciano, gli cacciano, gli uccidono, poi scendono sulla piazza, si affratellano alla plebe, e gridano ***Repubblica***. In Baviera finchè il Governo si mostrava ostile alla costituzione imperiale, i tumultuanti aveano ottimi pretesti. Diciamolo pure, ragioni giustissime. Ma che poteva apporsi al Governo di Baden? Eppure quello infelice Stato sarà la prima vittima del così detto *repubblicanismo*. La scatenata guarnigione di Rastadt (secondo le notizie di ieri) proruppe in gran disordine sopra Karlsruhe, ne fece fuggire il gran duca e la famiglia, sarebbe difficile il dire con qual disegno od a quale scopo. Tutto il Baden ne fu scosso di terrore. Ieri stesso giunsero a Francoforte uomini e donne. Il Margravio stesso o principe ereditario, intere famiglie, intere scuole, tutta gente che fuggiva non si sa da chi, non si sa dove. La plebaglia militare ha scosso ogni freno: s'è unita alla plebaglia cittadina, nè si sa chi debba o possa loro tener testa.

Francoforte non ha soldati da risparmiare, nè l'Austria, nè la Prussia.

Del resto le corrispondenze col Baden per le vie ordinarie sono interrotte. È possibile che i fuggiaschi da cui ricaviamo quel poco che sappiamo esagerino il male, e d'altronde voi siete a portata di averne ragguagli più pronti e più precisi per altra parte.

Che però gli animi fossero già predisposti ad ogni eccesso, soprattutto nel Baden, è cosa che non ammette dubbio. Già Gervinus e Welcker sono stati costretti a fuggire da Eidelberga in seguito a ripetuti oltraggi per parte del popolo sovrano. Gervinus avea a subire un *charivari* (***Katzen-musick***) ogni notte sotto le sue finestre, e vi si sommetteva di buon grado, e vi si era avvezzo. Ma il popolo che non poteva far impressione per questo verso, cominciò a gittar pietre alle finestre; il che finalmente turbò la serenità del povero filosofo. A Welcker si usarono minacce personali. Eppure quel Gervinus era gloria e lustro dell'università d'Eidelberga; fu uno dei primi, e più ardenti campioni della nazionalità germanica. — E, notate, quando vide che le sue opinioni moderate più non gradivano, quando si vide *lasciato addietro* dalla corrente dei tempi, e dichiarato retrogrado e *parruccone*, il che in Germania vale *codino*, si ritrasse dalla vita pubblica e si ricondusse a quegli studii storici in cui si è fatto non poco nome. Ma non basta. Il popolo sovrano fa guerra alle opinioni, anche quando queste si tacciano, e Gervinus deve andarsene da casa sua. Di Welcker non vi parlo. Non è un mese ch'egli solo aveva tagliato il nodo gordiano all'Assemblea di Francoforte, e salvata, se cosa al mondo lo avesse potuto, la patria.

Che cosa voglia questo deluso popolo tedesco, non è facile il saperlo. Abusi flagranti esistevano, esistono e dovranno probabilmente esistere in eterno in questo paese. I piccoli governi erano invasi, mangiati a traverso da quelle fatali locuste degli uffici militari e civili. Immaginatevi che nel solo Darmstadt, Stato da non paragonarsi in guisa alcuna alla Toscana, fiorivano non meno di sedici generali d'armata! In tutti gl'impieghi la stessa ridicola sovrabbondanza. Per non dir nulla della spesa, immaginate che stromento d'oppressione dovesse essere nelle mani del Governo questo strabocchevole patrocinio. Il Governo tedesco poteva ben dire con Nicolò di Russia: Lo Stato son io: poichè tutto era nelle mani sue, dei suoi amici, e delle sue creature. Era il paese del privilegio e del favore.

A questo male si cercava un rimedio. Ma dove trovarlo? Il male aveva penetrato fino al midollo dell'osso del popolo. Nelle città germaniche era fissato il numero dei bottegaj, degli artigiani ecc. Il popolo aveva applaudito in *massima* alla promulgazione dei *Grundrechte* o diritti fondamentali che dovevano mettere un fine per sempre a questi infelici abusi, frutti dell'età d'ignoranza e di miseria. Ma, in pratica, il popolo avrebbe rivendicati i suoi diritti, e le sue privative con maggior tenacità di quella che i nobili i loro titoli e le loro esenzioni. Per rimodernare la Germania tutto ad un tratto non si richiede solamente una rivoluzione, ci vuole un diluvio che adegui tutto al suolo l'antico edificio, e lo seppellisca fino alle fondamenta.

E questa rivoluzione a nome di chi farla? per mezzo di chi? per mezzo del popolo? Non per mezzo delle classi più basse, ma più utili che lavorano? poichè, vi dò parola io, queste in Germania sono conservative in sommo grado: ma assolutamente per mezzo degli oziosi e tristi a cui ripugna ogni idea d'industria e d'onesto guadagno. Questi di per sè, in tempi ordinarii, sono assai pochi; ma nelle pubbliche commozioni, il mal esempio, l'ignoranza e la necessità purtroppo ne ingrossano il numero, traendo nuove reclute dalle classi migliori.

(Continua).

I nostri lettori ricorderanno le spiritose, quanto sensatissime lettere di Ciro d'Arco scritte da Genova. Portatosi a Parigi egli prese a difendere il nome italiano dalle accuse di una stampa o ignorante, o avversa o ingiusta alla di lui patria. Nobile assunto, e degno di chi non ebbe mai altro pensiero, che giovare a' suoi concittadini.

LETTERE PARIGINE.

I gabinetti — La stampa francese — Victor Considérant — Assemblée nationale — Le Père Lamotte — Léon Faucher — Metternich. —

Per verità, la scienza politica dei gabinetti europei non mi pare si faccia grande onore. Sono parecchi anni che la loro bandiera porta per motto *la pace! la pace ad ogni costo!*.... Diffatti, ora che la pace è così bene ristabilita in tutte le parti del Continente, non c'è che dire.

D'Italia son caduto in Francia; quale delle due nazioni sia padella, e quale bragia è malagevole definire. Ma se pur vi penso, come italiano, mi trovo esser caduto nella bragia. D'ogni intorno, mille punte invelenite volano nell'atmosfera francese, dirette al nome d'Italiano. V'è una quantità di giornali che paiono giuocare a chi trova un bell'insulto per noi, a chi inventa una graziosa freddura sul conto della povera nostra nazione. Ci sarebbe d'uopo avere, come Briareo, a propria disposizione un centinaio di rovesci di mano per distribuire delle ammonizioni salutevoli. Il peggio è che consimili ammonizioni sono il più spesso meritate da quella parte di giornalisti che professando *onestà* e *moderazione* dovrebbero pur capire che nel trattare così alla sbracciata, così con imperdonabile leggerezza una nazione, che altro delitto non ha se non quello d'essere stata vinta, non v'ha nè moderazione, nè onestà.

In quella vece ci fanno da amici quelli medesimi che fanno da nemici al loro governo, ed a tutti i governi possibili. A qualunque opinione però un italiano appartener possa in Parigi, gli è assai difficile il difendersi da un sentimento di riconoscenza e di simpatia pel modo col quale ci trattano i *rossi*.

Ella sa, per esempio, se io pecchi in quel colore: ebbene, mi trovo obbligato dalla mia coscienza (la coscienza seguita sempre ad essere la sola mia guida in questo caos infernale di avvenimenti, di pareri, di epilessia morale), mi trovo obbligato, dico, a dichiarare che una delle *beffane* le più spaventevoli, un mostro che al solo udirne il rantolo fa tremare la società, il signor *Victor Considérant* è, per me, un galantuomo imparziale, generoso ed assai più onesto di tanti altri che fanno professione di esserlo. Nella breve polemica che ebbi col giornale *La Patrie* in proposito di alcune espressioni gittate all'Italia, la *Démocratie pacifique*, diretta dal *Considérant*, sposò con cortese generosità la causa nostra, e mi protesse della sua parola, non rattenendolo l'esposizione ch'io gli faceva de'miei principii in gran parte da'suoi dissidenti; mostrò d'amar l'Italia, non per ispirito di controversia, o di capriccio di opposizione, ma perchè crede, come credo io, come crediamo noi tutti, che l'Italia si debba amare.

Ma per te, povera Italia, l'amore che ti si porta è disgrazia! Tu sei troppo amata, e in troppe differenti guise; fra la tempesta degli amori che ti circondano vai cercando un porto nella fredda sollecitudine, nel calcolo di straniere menti.

Alla buon'ora! trovalo questo porto; basta che non vi siano austriaci a guardarlo, e potrai riposarviti.

Il maltalento, l'escandescenza del giornale il *Peuple* hanno un giusto contrapposto nel giornale cosacco intitolato, non si sa perchè, *Assemblée Nationale*. A Parigi non è permesso di farsi meraviglia di nulla: vi sono degli *omnibus* pesantissimi, che portano scritto su l'uno dei lati: *Gazelle*; epperciò il giornale di cui le parlo si chiama *Assemblée Nationale*. Esso è un misto di tartaro e di austriaco. Per lui il re di Prussia è stato un rivoluzionario sfegatato; Carlo Alberto presso a poco un Mazziniano; tratta Kossuth da ladrone, ed insulta a tutte le Assemblee d'Europa, probabilmente a cagione del nome che porta. Ultimamente in parlando degli affari di Roma era naturale che esso andasse in cerca di vocaboli non ancora uditi nè scritti per farne una descrizione nel senso caucaseo; ma nell'impeto del maledire, il redattore perdette alquanto le staffe, e scappò in una frase come questa: *Il y a longtemps que nous connaissons le courage italien*!....

L'Assemblée nationale è sempre scritta con un certo piglio di cavalleria che non le va male; stavolta invece mi parve che l'impertinenza puzzasse alquanto di osteria, sicchè mi credetti in dovere di indirizzare alcune osservazioni al direttore. Per ciò che risguardava agli avvenimenti di Roma gli dichiarai che io non aveva missione di difendere i triumviri, e che rispettava la sua opinione quanto la mia; ma per ciò che spettava a quella gentile frase gli dissi schiettamente che il coraggio non conosce l'influenza delle zone; ed ora suppongo che anche quel signor direttore sia del mio parere. Gli soggiunsi essere naturale che il fermento europeo, di cui l'Italia è in qualche modo il lievito, attiri su questa il rancore delle borse, e la malvolenza degli amici dell'ordine; ma doversi appunto da ciò dedurre che tutte le ristorazioni sono possibili, tranne quella della pacifica dominazione degli austriaci in Italia.

Il popolo francese, o per meglio dire la nazione, non partecipa per nulla agli studiati risentimenti contro Italia. Di questi dì m'è venuto desiderio di fare una gita al *Père Lachaise*. Giunto alla *Colonna di Luglio* durava fatica a ravvisare la strada *Roquette* che colà conduce, a cagione dei guasti e demolizioni occorse in alcune case sull'entrare di detta via, e me ne stava guatando intorno in cerca dell'indicatore. Trovavasi colà un uomo del popolo alquanto briaco che si stemprava in tenerezze con una rivenditrice di liquori; quell'uomo nel vedermi ritto a girar l'occhio, sospettò ch'io lo stessi contemplando, e d'un passo il più risoluto che potè trovare mi si avvicinò, e m'abbrancò vigorosamente il braccio.

— In che posso servirvi galantuomo? diss'io rivolgendomi meravigliato.

— Signor *réac*, mi rispose egli barcollando: credete voi di potervi burlar di me?

— Il meno del mondo.

— Eppure voi m'avete guardato sorridendo, come.... come un aristocratico.

— Vi sbagliate buon uomo.

Nel paio di minuti ch'eran corsi in questo breve colloquio, una mano di curiosi ci aveva circondato: qual sogghignava, quale temeva quasi di rissa.

— Non attaccate briga col *Père Lamotte*, mi susurrò una *blouse* alle spalle.

— Sì, cittadino, sì: io sono il *Père Lamotte*, se volete saperlo: gridò il mio avversario stringendomisi intorno vieppiù minacciosamente.

— Fate pace e presto: tornò a suggerirmi la *blouse*.

— Abbasso l'*aristò*! gridarono alcuni astanti.

Poco dolce era il trovarsi in mezzo a quel crocchio, composto la maggior parte di persone che credevano davvero ch'io avessi insultato un loro compagno.

Parlai due o tre volte per ischiarire il fatto, ma le voci de'circostanti coprivano la mia. — Avrei scelto meglio un'altro giorno per fare delle gite al *Père Lachaise*. — Così pensai allora. Tuttavia, siccome bisognava pure trovare una soluzione al viluppo, mi divincolai con energia dalla stretta del bravo *Lamotte*, e dando addietro un passo in guisa di chi è risoluto a difendersi, allargai il cerchio degli osservatori, e nel po' di silenzio sopravvenuto ebbi tempo di sclamare:

— Che diavolo! siete francesi, e così tanti contro uno?

— È vero! — Ha ragione! — Udiamolo! —

Allora esposi il fatto: quando giunsi a dire che stava ricercando della via *Roquette*, venni subito interrotto:

— Dunque voi siete forestiere?

— Sì: sono italiano! dissi con pacatezza.

Immantinenti la scena cambiò. Tutti mi stesero la mano; anche il mio antagonista mi disse *suo buon amico*. Appena visto un varco nel circolo me la svignai per paura di destare dell'entusiasmo, e perchè sono pochissimo curioso d'essere portato in trionfo dal popolo.

Ella vedrà ne'giornali d'oggi la conclusione del dibattimento sul dispaccio telegrafico inviato ai dipartimenti da *Léon Faucher*. Cinquecento e più voci contro cinque hanno decretato degno di biasimo l'atto del ministro. Il fatto di una maggioranza così sterminata mi riempie l'animo di stupore; nè è senza cordoglio che io vedo lo spettacolo di un uomo or pria sì stimato, sì franco, ed al quale i moderati dovevano professare cotanta gratitudine, abbandonato in guisa così inaspettata sopra un terreno incerto nel buon della battaglia. In mezzo ai clamori orrendi della Montagna s'è udita qualche parola ragionevole dalla bocca di Clément Thomas; del resto l'opposizione era nel suo pieno diritto questa volta; ma chi avrebbe mai creduto che un La-Rochejacquelin venisse anch'egli a lanciare la sua pietra sopra una vittima già abbastanza lapidata! È generosità codesta? I suoi antenati (poichè egli ne parla spesso e con gusto) non avrebbono di certo adoprato così. Léon Faucher è caduto, ed è questa una ragione per cui io gli raddoppio di simpatia: l'ho sempre stimato ed amato

---

di tante cagioni morali e politiche potevano fruttificare, grazie alla pessima formazione, giacchè l'artiglieria e la cavalleria, con eguali reminiscenze e seduzioni, andarono alacremente in guerra e combatterono egregiamente; questi erano soldati compiuti, gli altri no.

Adunque la nostra fanteria si trovò in marzo ultimo quanto superiore in numero a quella dell'anno scorso, altrettanto inferiore in bontà; imperciocchè essa dovette regolarmente diventare men buona a misura appunto che se ne estendevano i quadri. Queste cose affliggevano i militari istrutti che ne prevedevano le fatali conseguenze; ma le loro parole venivano oppresse dai clamori del volgo, avvezzo a calcolare la forza di un esercito dai suoi stati di situazione, e a gridare che il Piemonte poteva benissimo mandare in guerra anche 150 mila uomini e più, qualora il Governo lo avesse lealmente voluto; secondo il solito, i più ignoranti erano quelli che vociferavan più alto. Finalmente i promotori di simili chimere pervennero a reggere lo Stato, e l'esercito attivo fu ingrossato fuori d'ogni proporzione colla popolazione e le nostre finanze, moltiplicati i graduati d'ogni specie, badato insomma non già ad aver un esercito di circa 70 mila soldati in campagna (secondo le impreteribili leggi della scienza il Piemonte non ne può fornire durevolmente di più), ben composto e comandato, ma ad avere la maggior mole possibile di truppa. Queste sono le opere di governanti incapaci, e poi la nazione ne paga il fio.

Si gridava che bisognava eccitare l'entusiasmo, cosa ottima in sè, ma che non s'infonde a piacimento. L'entusiasmo militare, ben diverso dal civile o patriottico, si riduce in una impetuosa obbedienza di soldati che adorano il loro capo; i Romani che furono la più gran nazione militare, non conobbero entusiasmo e non hanno voce che lo esprima; l'esercito di Federico II componevasi oltre una metà di disertori e piazzaruoli; quello inglese si recluta colla bordaglia della Gran Bretagna, e di esso dice Wellington, che v'entrano i più gran ribaldi, e se n'hanno i più valenti ed esemplari soldati. Questi prodigi li fa la disciplina; coi proclami si creano gli eserciti mazziniani, che sono poi ovunque fuorchè al loro posto.

I risultati di tanti successivi errori si videro nei combattimenti dei 21 e 23 marzo. A Novara la fanteria si gettava con impeto sul nemico, lo respingeva dalla Bicocca, lo inseguiva con disordinato furore, sinchè i più arditi trovandosi sparsi e troppo innoltrati erano astretti a retrocedere: i più timidi non sapendo darsi ragione di ciò, si ritraevano. Agli ufficiali, non tutti egualmente zelanti, non riusciva di conservare le file, e meno ancora di ricomporle; i battaglioni si ritiravano confusamente dal fuoco, ed era difficile di farvene ritornare oltre una metà; le nuove brigate che successivamente muovevano all'assalto, memori del genere di guerra dell'anno scorso, e prive di quella consistenza nelle marcie e manovre che s'impara solo col tempo, disordinavansi per troppo ardore, a misura che s'appressavano al nemico, e si mescolavano con una turba di valorosi d'altre brigate, che dopo la ritirata dei loro compagni erano volontariamente rimasti in campo a scambiare fucilate col nemico. Questa mescolanza onorava il valore dei soldati, moltissimi de'quali vedevan per la prima volta il fuoco, ma riusciva dannosissima alla regolarità delle mosse, e nata dal disordine lo fomentava sempre più; infatti, quando si dovette retrocedere, parecchi reggimenti si trovarono confusi gli uni cogli altri, per modo che tornò quasi impossibile alla fanteria il fare una ritirata regolare. Queste parole debbono essere intese genericamente, essendo stata lodevolissima la condotta di alcune brigate che io non voglio mentovar qui, onde non sembri detto ad esclusione di altre, la qual cosa sarebbe contro la verità e l'intenzione mia.

Tutti questi mali accuratamente esaminati derivano da quel primo della formazione. Ora si pensi quanta debba essere la naturale bravura ed attitudine alla guerra dei nostri contadini e coscritti, mentre, malgrado di ciò, potè la nostra giovine armata vincere nello scorso anno per quattro mesi gli austriaci, ed ora anche vieppiù disordinata mantenne il vantaggio in gran battaglia per sei ore, e cesse dopo altre due ore di movimenti concentrati di un esercito che la superava di numero, ed era tutto di vecchi soldati e peritissimi nelle evoluzioni. L'ho detto, e lo ripeto: nessuna truppa al mondo, in simili condizioni, avrebbe fatto altrettanto, nessuna; non il valore ci mancò, poichè questo solo sostenne la guerra del 48, ed ora fece lottare, a Novara, per quasi ott'ore 50 mila coscritti e provinciali piemontesi contro almeno 60 mila nemici, troppo istrutti, per nostra sventura, nel mestiere delle armi; non fu il valore che ci mancò, e lo attestano i cadaveri de'nostri, e più di tre migliaia di feriti, ma la prudenza che da lungi prevede, ma la scienza e l'abito della guerra che non poterono essere imparati se non poco dagli ufficiali e nulla dai soldati. Nè si dica che i Piemontesi sono per lor natura meglio atti alle offese che alle difese passive; sotto Napoleone i nostri reggimenti eran notati per l'eroica impassibilità nel resistere al fuoco, e per questa dote superavano non poco i Francesi stessi. Ma allora altra formazione, altra scienza, altr'arte.

Quasi ogni nazione ebbe eserciti eroici, ma eserciti d'eroi non furon mai; si sforzi con la scienza e la disciplina il cattivo soldato a farsi buono, non si lasci che il buono si guasti per ignoranza e per mali esempi. I popoli liberi sono quelli per l'appunto che ebbero eserciti più severamente disciplinati; prima Roma, poi Svizzera, Svezia, Olanda, Inghilterra, Francia; se vogliamo essere emulatori, imitiamone la sapienza e la virtù militare.

Ho esposto i mali che da lunghi anni travagliano l'esercito nostro; gli ho reso giustizia e non l'ho adulato, avvegnachè l'adulazione verso i molti sia ora assai più frequente che non già una volta verso i pochi. Mal predisposto a guerra l'esercito nostro, difese tuttavia Italia contro Austria per un anno intero; la difese col sangue, la difese quando lo si diceva ozioso sul Ticino; la sua caduta trae seco le fittizie repubbliche di Roma, di Firenze e di Venezia, che all'ombra delle nostre baionette non ci hanno risparmiato un oltraggio. Il Piemonte, tassato d'apatia da vili parolai, cadde dopo sforzi eccessivi; de'suoi 4,200,000 d'abitanti di terraferma ne armò uno per ogni ventotto, ne tenne sul confine uno per quarantadue, spese danaro infinito; con fanteria di pochi mesi ostò ad eserciti superiori al suo in molte cose, non in bravura. Voglia il cielo che questa patria coltivi tanta robustezza; sventurato il giorno in cui essa possa mai rinunciare a tanti elementi di gloria, di potenza e di virtù.

Conchiudendo, assevero che se havvi cosa che debba maravigliare gli ufficiali dotti d'ogni nazione, si è che un esercito così mal formato, senza quadri, senza tempo ad istruirsi e con sì rilassata disciplina abbia potuto far tanto in virtù delle sue doti naturali di pertinacia e valore.

Degli avversari domestici, l'esercito che ha combattuto in campo gli avversari stranieri, non si cura e attende giustizia dal tempo.

SCHIARIMENTI ED AGGIUNTE.

Il duca di Wellington due volte richiesto di fornir documenti per la descrizione di una battaglia da lui vinta in Ispagna, disse che non rispondeva sapendone troppo poco; si volgessero intanto a qualcun altro, e verrebbero informati di tutto. Chi ode discorrere d'uno stesso fatto d'armi da mille testimoni oculari, ode mille narrazioni diverse; dal soldato al generale di divisione, ognuno conosce quel tanto che è accaduto sotto gli occhi suoi, ognuno crede che le azioni e la sorte buona o trista toccata alla sua compagnia, al reggimento, al corpo suo, sia il caso universale dell'esercito. Al tempo stesso quelli che virtuosamente combatterono, consci dei corsi pericoli e della durata fatica, affermano e credono che la truppa colla quale si son trovati, fu quella appunto che decise della giornata; viceversa, chi desse retta alle interessate menzogne dei fuggiaschi, direbbe che tutto l'esercito si fosse sbandato. Quelle affermazioni dei buoni soldati li onorano perchè sincere e figliate dallo spirito di corpo, che è massimo stimolo di virtù militare; lo storico laudando la cagione che le ha ispirate, deve tuttavia andar guardingo nello adottarne le conseguenze.

Per altra parte io ho parlato tanto di prudenza e d'imparzialità, che ho diritto e dovere d'essere prudente ed imparziale io pure; epperciò sottopongo qualche schiarimento ed aggiunta, protestando che avrei voluto dire assai più cose a lode dell'esercito, se me lo avessero permesso i miei pochi lumi, le notizie od insufficienti o non appurate, e più di tutto l'urgente necessità di combattere con ragioni vere le subdole istigazioni dei tristi, traenti seco la turba degli appassionati e degli ignari ed illusi.

1. I corpi d'armata austriaci constano di due divisioni spartite in due brigate di due reggimenti di due battaglioni; ognuno di questi ha sei compagnie di 180 uomini, cioè di 150 allo entrare in campagna; ogni divisione è seguita da un grosso battaglione di cacciatori tirolesi, oppure croati, quando non si possono avere i primi e giusta la qualità ch'è annessa ad ogni divisione. Sul tenore di 150 uomini per compagnia, il corpo riesce di 14,400, la divisione di 7,200 contandovi la sola fanteria di linea, epperciò più maneggevole delle nostre, perchè più piccola. Otto reggimenti di cavalleria passarono il Ticino, cioè due di ulani, due di usseri, due di cavalleggeri, due di dragoni. L'artiglieria che seguì l'esercito, era del seguente tenore, ritenendo che le batterie austriache sono di sei bocche; ogni brigata ha una batteria, inoltre la divisione ne ha una propria, che son tre; oltre le sei batterie delle due divisioni, ogni corpo ne ha tre di riserva, cioè 9 per corpo, ossia 54 pezzi. La riserva d'armata comandata nominalmente da Wocher e realmente da Radetzky stesso, contava ancora sei o sette batterie, la qual cosa porta un totale di 252 a 258 bocche da fuoco. Una

come uno de'più possenti intelletti di Francia. Ha scelto è vero una cattiva occasione per cadere, perchè cade con torto; ma più torto di lui hanno quelli che dovevano difenderlo.

In quanto agli affari germanici è detto tutto quando si dice che essi formano l'imbroglio il più magnifico che immaginar si possa. Non dirò che mi prema la sepoltura di Metternich: ma se fosse morto la sua riputazione di profeta n'avrebbe assai guadagnato; invece il diluvio s'è scatenato prima.

Io le domando un poco come si fa a scrivere la storia? Chi può tener dietro a questo sgominamento del Continente? Come si fa a tener la lista degli avvenimenti quando succedono almeno due o tre paia di rivoluzioni per settimana?

Accolga i miei saluti.

Parigi, 15 maggio. CIRO D'ARCO.

Siamo pregati per lettera dal sig. colonnello Sanfront di inserire il seguente suo articolo.

L'*Opinione* in data 16 corrente n. 116, dopo aver riferito la nota della Commissione d'inchiesta per iscrutare le cause dei disastri dell'ultima campagna, accusa in faccia al Governo la disobbedienza del colonnello Sanfront. Ma perchè non si espongono i fatti per istituirne il processo? È desso il colonnello Sanfront che invita qualunque a pubblicarli.

Nè per disobbedire al generale Ramorino, che non occupava le posizioni della Cava nel prefisso giorno del 20 marzo, il colonnello Sanfront restava col solo suo reggimento Cavalleggieri Lombardi a Carbonara, Gropello e Zinasco in faccia all'inimico, fino al mezzogiorno del 21, quando il Ramorino oziava sulla riva destra del Po, e dove con replicati ordini insisteva ch'egli andasse a raggiungerlo *al sicuro*.

Nè per disobbedire agli ordini del generale Fanti, dimentico delle disposizioni verbali e scritte del generale in capo dell'armata, il colonnello Sanfront si rifiutava di seguirlo.

Si udiva tuonare fortemente il cannone nella direzione di Mortara, eppure il generale Fanti faceva sfondare i barconi di Mezzana-Corte ed andava in traccia del nemico verso Alessandria!....

Nè fu disobbedienza il non seguirlo col reggimento sullo stradale di Genova, dov'era invitato dal generale Avezzana (disobbedienza questa che in oggi potrebbe convertirsi in lode, anzichè in biasimo).

Ma il colonnello Sanfront conosceva ed eseguiva scrupolosamente quanto gli veniva ordinato dal ministro di guerra generale Chiodo, colla circolare 14 marzo or decorso, n. 409, nella quale all'articolo 27 *con avveduto consiglio* ordinava: « Gli squadroni attivi dei Cavalleg» gieri Lombardi staranno sotto la dipendenza del mag» giore generale comandante della cavalleria all'armata » nel modo stesso che lo sono gli *squadroni attivi* degli » altri reggimenti Piemontesi.

Se la divisione di fanteria lombarda (colla quale il colonnello Sanfront non aveva che fare), animata come era del più buono spirito, fosse stata guidata da mani *esperte* e da *cuori leali*, or forse difenderebbe qualche passo al Mincio, anzichè ramingare — disconosciuta perfino dal suo condottiero, che la proclamava una mano di fanciulli, di disertori, ecc.

Ma questi *avventurieri* che furono *imposti* ai comandanti nell'armata sarebbero abbastanza prova che il mestiere dell'armi non si pratica scrivendo articoli nei giornali, dimenticando la prima base dell'onore fra noi convenuta (non colle polemiche, ma in altro modo vanno regolate le differenze fra uomini d'armi e di onore).

Mondovì, il 18 maggio 1849. SANFRONT.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Circolare del Ministero dell'interno agl'intendenti.*

Fra i mezzi più efficaci a raggiungere lo scopo della Milizia Nazionale si debbe annoverare la formazione dei battaglioni mandamentali, per cui i militi dei Comuni d'ogni mandamento, riuniti in corpo morale e guidati da un'azione centrale direttiva, oltre di addestrarsi più facilmente al maneggio delle armi, possono con maggior attività concorrere alla conservazione dell' ordine e della sicurezza interna, non che alla tutela delle libere instituzioni, alle quali la nazione col suo senno dimostrò esser matura.

Gli ottimi risultamenti che si ottennero laddove la Milizia fu riunita in battaglioni, non tanto per il più esatto servizio mercè la più viva azione de' Consigli di disciplina, quanto per il miglior governo delle armi, sembrano consigliarne la pronta attuazione in tutti i mandamenti del regno, la cui milizia in servizio ordinario sia della forza numerica stabilita dall'art. 38 della legge organica.

Laonde prego V. S. ill.ma di voler provvedere acciocchè, in conformità del citato articolo 38, la Milizia de' mandamenti di cotesta provincia valga a costituirsi in altrettanti battaglioni, e di trasmettermi a suo tempo le relative proposizioni per la sanzione sovrana.

Persuaso della valevole cooperazione di V. S. ill.ma onde la Milizia Nazionale sia in grado di vie meglio corrispondere alle esigenze della patria ed all'aspettazione del R. Governo, che nel giro di pochi mesi ebbe a sopportare l'ingente spesa di quasi cinque milioni di lire per operarne l'armamento, mi pregio di raffermarmi colla più distinta considerazione

Torino, 18 maggio 1849.

Dev.mo Obb.mo Servitore
pel ministro, il primo ufficiale
DI S. MARTINO.

TORINO. — *Sentenza profferta dal Magistrato di cassazione contro il luogotenente generale* Gerolamo Ramorino.

Sul ricorso del luogotenente generale Ramorino Gerolamo, fu Giovanni di Genova, ditenuto nella Cittadella di questa città, diretto ad ottenere l'annullamento della sentenza profferita il giorno 3 dal Consiglio di guerra convocato d'ordine del generale maggiore dell' esercito, colla quale venne condannato alla pena di morte «per avere scientemente ommesso di far pren» dere nel mattino del giorno venti marzo ultimo, alla » quinta divisione (Lombarda), da esso in allora co» mandata, una forte posizione alla Cava e suoi dintorni » alla sinistra del Po, come gli era stato prescritto dal » generale maggiore dell'esercito con suo ordine scritto » del sedici di detto mese di marzo da Alessandria, e » di essersi invece tenuto colla massima parte della sua » divisione sulla destra di detto fiume, per cui facilitò » l'entrata al nemico dal lato di Pavia, e lo pose in » grado di maggiormente nuocere all'armata, avendo in » tal modo esposto a pericolo l'esercito, ed incagliato » il buon esito delle operazioni militari che il generale » maggiore predetto erasi proposto di eseguire. »

Il Magistrato di cassazione.

Sentite in pubblica udienza la relazione degli atti e del ricorso fatta dal signor consigliere Garbiglia, le osservazioni degli avvocati Brofferio, Saracco e Fraschini difensori del ricorrente, e le conclusioni del signor presidente capo Bermondi avv. generale;

Visto l'articolo 14 alinea della legge organica del Magistrato di cassazione delli 30 ottobre 1847;

Considerato che a termini del disposto dal precitato articolo le sentenze dei Tribunali militari pronunciate in tempo di guerra non sono soggette a cassazione;

Che l'espressione in *tempo di guerra* usata in detto articolo non esclude punto la sua applicazione nel caso in cui siasi fra le parti belligeranti conchiuso un armistizio, il di cui effetto non si è già di togliere lo stato di guerra, ma solo di sospendere gli atti di ostilità durante il tempo tra le stesse parti convenuto;

Che l'allegata distinzione tra il *tempo* e lo *stato* di guerra non troverebbe alcun fondamento sia nelle disposizioni del codice penale militare, sia in quelle del decreto reale delli 10 ottobre 1848, che anzi negli articoli 141 e 142 del codice predetto si adoperano promiscuamente l'una e l'altra di dette locuzioni nel medesimo senso;

Che l'articolo 12 del precitato decreto 10 ottobre 1848, che determina come in tempo di guerra, ed essendo l'esercito in campagna, debbasi amministrare la giustizia criminale militare dai consigli di guerra, non riguardando che il modo di procedere in tali giudizi non potrebbe prendersi per norma nello stabilire la giurisdizione di questo Magistrato, la quale viene nella fattispecie unicamente regolata dall'articolo 14 del già citato regio editto 30 ottobre 1847, ed a cui il detto articolo 12 non derogò, nè portò variazione alcuna;

Considerato che la convenzione seguita il 26 marzo ultimo tra la Sardegna e l'Austria presenta i caratteri di un vero armistizio, poichè essa non può riguardarsi che come una convenzione militare espressamente ristretta a far sospendere le ostilità, e con facoltà di riprenderle, mediante il preavviso ivi stabilito, ove le trattative di pace riuscissero infruttuose, e per altro lato le condizioni alla medesima apposte non sarebbero tali da farne cangiare la natura;

Considerato che la sentenza di cui si tratta essendo stata proferta il tre corrente mese, e così durante lo armistizio sovr'accennato, ne segue che a termini dell'art. 14 del sovraccitato R. Editto 30 ottobre 1847, la domanda in cassazione presentata dal luogotenente generale Ramorino non sarebbe ricevibile, nè potrebbe perciò questo Magistrato entrare nell'esame dei mezzi da detto ricorrente addotti a sostegno della medesima;

Per le esposte considerazioni

Rigetta il ricorso di detto Ramorino, condannandolo nelle spese.

Fatta e pronunciata in pubblica udienza.

Torino, il 21 maggio 1849.

Firmati GROMO P. — GARBIGLIA Relatore.
INVIZIATI *Sotto-Segretario.*

—Leggiamo nel *Saggiatore*. — Nulla sembra accreditare la voce sparsa dell'entrata del marchese Costa di Beauregard al ministero degli affari esteri. Facciamo osservare che questa diceria puzza del rancido, essendosene parlato fino dai primi giorni in cui entrò in carica l'attual ministero.

— Un fatto che isolato non ha alcuna importanza, ma che raccozzato con altri può dare un'idea del nostro esercito, accadde in Torino, e noi non ne crediamo priva d'interesse la narrazione in questi tempi di generale apatia. Venne a morte avant'ieri in quest'ospedale militare un bersagliere per nome Audronet di Chatillon, ferito di metraglia nell'ultima guerra, da cui egli aveva riportato la medaglia dei prodi. Dopo ricevuti i conforti della religione, alzossi come rinvigorito sul letto e chiese gli si recasse l'insegna dell'onore perch'ei potesse ancora stamparvi un bacio prima di morire. Poco dopo, proferendo il nome dell'Italia, colle labbra sulla medaglia trasse l'ultimo sospiro.

MILANO, 19 *maggio*. — *Notificazione*. — In forza di sovrana risoluzione, partecipata dal sig. ministro di finanze con dispaccio num. 1303 del 1 febbraio 1849, viene messa in corso nel regno Lombardo-Veneto una nuova moneta di rame da centesimi 10, che ha il doppio peso di quella di centesimi 5, stata approvata colla sovrana patente 1 novembre 1823. (*Gazz. di Mil*).

Mancano i giornali di Genova, Toscana (meno la Riforma *di Lucca) e quei di Napoli. — I giornali di Roma recano quanto segue:*

ROMA, 15 *maggio*. — Il Triumvirato ha promosso al grado di tenente generale comandante in capo le forze armate della Repubblica il generale Roselli.

— Il generale Avezzana rimane incaricato del portafoglio di guerra e marina.

— I Francesi si sono accampati ad *Acqua Traversa*, un miglio e mezzo da Pontemolle.

— I Napolitani si sono fortificati all'Arriccia.

— La città è traquilla, e si proseguono con ardore le opere di difesa. (*Positivo*).

— Ieri sera, 14, arrivò al campo francese a Castel Guido il cittadino Accursi rappresentante del popolo, accompagnato dal cittadino Lesseps, incaricato di una missione straordinaria del Ministero francese presso la Repubblica romana. Questi due personaggi sono giunti a Roma stamane. (*Italia del Popolo*).

— Oggi, 15, Lesseps avrà un abboccamento col Triumvirato. — Le ostilità coi Francesi sono sospese. Il generale Oudinot aveva deciso di attaccare nuovamente la capitale oggi stesso. — Nessuno ingrossamento di Napolitani dalla parte di Rieti, come era voce. (*Speranza*).

ANCONA, 10. — Per rappresaglia dell' arresto di un membro della Deputazione municipale di Bologna fatto dagli Austriaci a Castelfranco, il commissario straordinario di questa provincia si è impossessato di due fratelli di monsignor Bedini, e di parecchi membri della famiglia Mastai di Sinigaglia. Ed è stato dichiarato che essi saranno garanti della condotta di Bedini commissario pontificio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 17 *maggio*. — *Camera dei Lordi. — Tornata del* 15 *maggio.*

Lord Stanley domanda al Ministero s' egli abbia ricevuti altri ragguagli sul Canadà oltre quelli pubblicati dai giornali. Parrebbe dai particolari conosciuti, che la più terribile di tutte le guerre, la guerra delle razze sarebbe cominciata nel Canadà. Quanto alla condotta di Lord Elgin, abbia o no agito conformemente alle istruzioni del Governo, in proposito della legge d' indennità causa del male, è il Governo stesso che è responsabile.

Il conte Grey. Da un'ora soltanto è giunto un dispaccio di Lord Elgin che sarà deposto agli uffizi nella prima seduta della Camera (venerdì). Questo dispaccio prova, che Lord Elgin ha agito a norma della sua saviezza, della sua moderazione, del suo buon senso ordinario. La data del dispaccio è del 30 aprile. È redatto in tutta fretta. Una rivolta scoppiò a Montreal; furono arse le Camere del Parlamento, ma nulla è detto nel dispaccio che lasci presentire una guerra di razze. All'incontro la tranquillità è stabilita. Io sono disposto a sostenere tutto ciò che ha fatto il governatore, e quanto alla responsabilità degli eventi del Canadà che posa sul nobile Lord Stanley più ancora che su tutt'altri. È certo che la cognizione dei dibattimenti e l'opinione che vi fu emessa qualche tempo fa dal nobile Lord Stanley ha contribuito non poco ad esacerbare gli spiriti. Se il Ministero ha la sua responsabilità, è pur indispensabile che il signor Lord Stanley sappia che l'opposizione ha pur essa la sua.

Lord Stanley. Non sono certo le osservazioni del sig. C. Grey, che mi faranno ristare dall'adempiere a ciò che io credo dovere, vale a dire dall'esprimere altamente e francamente la mia opinione sulla politica del Governo, quando la credo pericolosa.

Il conte Grey. Riservandomi a produrre il dispaccio di Lord Elgin, dirò soltanto che io non ho mandata a Lord Elgin istruzione veruna risguardante la sanzione che doveva darsi al bill d'indennità. In risposta ad una questione di Lord Brougham, il marchese di Lansdown dichiara che il Governo della regina non ha ricevuto alcuna comunicazione officiale in proposito di aiuti militari, che sarebbero forniti dalla Russia all'Austria.

— *Camera dei Comuni.—Tornata del* 16 *maggio.*—

Il signor Hawe comunica alcuni documenti relativi al Canadà.

Il signor *Roebuck*. Io credo dover chiamar l'attenzione della Camera sugli affari del Canadà. Una lettera ricevuta da Montreal mi prova che v'ha in quella colonia una lotta non fra due partiti, ma fra due nazionalità, tra i francesi e gli inglesi. L'onorevole membro entra in molti particolari della rivolta già conosciuta.

Il signor *C. Grey*. Io credo che qualunque discussione generale sarebbe prematura. Non si conoscono che imperfettamente i fatti.

---

compagnia di 180 artiglieri serve tre batterie; i bassi ufficiali non possono competere coi nostri: gli ufficiali riescono scarsissimi, epperciò la scelta delle posizioni, l'opportuna specie dei proietti, e gli infiniti vantaggi procacciati dai molti ed abili ufficiali, stando assai più in favore di noi, rendono quell'artiglieria di molto inferiore alla nostra, avvegnachè la bassa forza vi faccia un ben più lungo servizio; i razzi, le racchette ed altrettali elaborate invenzioni riuscirono più di spauracchio che d'offesa. Nella giornata di Novara le bocche da fuoco austriache stavano all'esercito come 3 1|2 a 1000: le nostre invece come 2 1|5 a 1,000; e siccome l'artiglieria degli aggressori ha moltissimi vantaggi sull'aggredita nella libera scelta delle posizioni, nel maggior numero de' pezzi che può mettere in azione, e nella facilità di far sottentrare nuove batterie ed incrocicchiare il fuoco, può dedursi quanto sia l'abilità e bravura dei nostri artiglieri nello avere controbattuto per circa otto ore gli avversarii così superiori in numero ed in proporzione relativa ed assoluta. La vera forza dell'Austria sta nella sua fanteria, poichè la sua cavalleria fu sempre superata dalla nostra od uguale, od anche considerabilmente minore di numero. Quando il servizio di 14 anni per alcune nazioni fu ridotto ad 8, fu inteso che ciò sarebbe stato solo a beneficio dei nuovi coscritti: epperciò ancora al giorno d'oggi una parte di quella fanteria ha più di 8 o 10 anni di servizio, e mediamente dai 5 ai 6 anni; dimodochè trovasi essere dai 20 ai 30 anni di età quando l'uomo è più vigoroso e pieghevole. La scelta dei giovani vi si fa assai più scrupolosamente che da noi quanto alla statura ed alla vigoria dell' individuo; la minima statura è stabilita a metri 1, 61 ogniqualvolta il giovine sia perfettamente robusto, e mediamente vi si vogliono metri 1, 67; mentre da noi il limite infimo di 56 oncie non risponde che a metri 1, 54; per tal modo essi possono fisicamente reggere a maggiori fatiche; mentre il lungo servizio li ha abituati all' incomodo vestir soldatesco; grazie a ciò ed alla disciplina, quei fanti portano nello zaino per quattro giorni di viveri, consumando sempre la razione più antica, e ricevendone giornalmente un'altra; epperciò vi è quasi ignota la fame che tante volte afflisse i soldati nostri, che men robusti o troppo giovani o non abituati a quel peso sovente gettan via zaino e razioni, e poi sfiniti dalla fame non possono più compiere le necessarie fazioni di guerra. Così pure la cavalleria porta all'uopo e viveri e foraggi. Per converso il soldato nostro vince di molto l'austriaco per corporale sveltezza e per impeto e sentimento, e quantunque scelto con minor cura, guerreggiando in Italia, ha per sè il vantaggio del clima; da lui si ricava in due o tre anni al più quel frutto che gli austriaci non danno in tempo doppio e triplo e quadruplo, e ne abbiamo evidente testimonianza in tutti i soldati nostri che hanno per legge due o tre anni di servizio.

2. Mi gode l'animo di poter ora estendermi più partitamente sui fatti della quarta divisione nella battaglia di Novara; le brave brigate Piemonte e Pinerolo avevano combattuto nel 48 con impeto e valore straordinario in non interrotte fazioni; e basti dire che il giorno 23 luglio, quando di tanto erano scemate le nostre truppe, la sola compagnia del 13.o, del capitano Brianza, perdè 80 uomini tra morti e feriti, prima di ritirarsi in ottimo ordine da Sommacampagna; l'esercito poneva illimitata fiducia in quella divisione e nel Duca di Genova che la comandava, ed essa dimostrò a Novara che n'era ben degna. Collocata in riserva della terza divisione, tra il cimitero e la strada di Mortara, ebbe circa il mezzodì l'ordine di muoversi; fu prima la brigata Piemonte, marciando sulla sinistra il 4.o reggimento col Duca di Genova, sulla destra il 3 o col generale Passalacqua di conserva colla nona batteria di battaglia; sceso questo nelle bassure del torrente Arbogna, si spinse sulle case alla diritta della Bicocca, le prese di forza, uccidendovi molti nemici e facendone da 250 prigionieri; ma pagando amaramente quel trionfo colla perdita del generale Passalacqua, che vi giacque mortalmente colpito: poi, tratti da soverchio impeto e dalla vista del nemico in ritirata, quei soldati si spinsero avanti ad inseguirlo sinchè, caduti sotto la metraglia, dovettero sostare e poi retrocedere; allora il 13o, innoltratosi lungo la stessa linea, si unì al 3.o, riprese un'altra volta le case perdute e tutte le posizioni dianzi occupate, mentre il 3 o, stanchissimo, tenevasi in riserva dietro la Bicocca. Il 4.o reggimento, sostenuto poco dopo a sinistra dal 14.o, si cacciò innanzi malgrado un fuoco vivissimo dei cacciatori nemici, ed ambedue sostenuti da mezza batteria fugarono gl' imperiali, e non solo presero il borgo di Olengo, ma i loro bersaglieri lo coprirono anteriormente, e ciò con tanta audacia, che parendo al generale Chrzanowsky troppo arrischiata la posizione, fece retrocedere quella brigata mista dietro la cascina Castellazzo. Erano allora le due dopo mezzogiorno, e sino alle cinque la quarta divisione, mescolata un po' confusamente co' migliori soldati di Savoia e Savona, che non avevano voluto ritirarsi, combattè accanitamente con varia fortuna, perdendo e ripigliando la Bicocca, lasciandovi moltissimi morti e feriti, con ben pochi prigionieri, mentre recava a' nemici gravissimo danno e ne faceva prigionieri ben molti.

3. Alle ore 5, essendo giunto l'istante preveduto dal general maggiore, si doveva tentare lo sforzo decisivo sopra il nemico; il generale Bes ebbe ordine di gettare in attacco la brigata mista del 17 e 23, onde tentare una diversione dalla Bicocca: questa si mosse inoltrandosi colla destra, allorchè un ufficiale di Stato-maggiore recò il comando di ritirarsi, imperciocchè il nemico aveva spuntato il nostro fianco sinistro; ciò fu fatto in buon ordine, venendo coperta la brigata dal gagliardo fuoco della nostra artiglieria. Questi ordini, che a primo aspetto potevano parere contraddittorii, erano in sostanza necessitati dagli eventi. Avevano gli Austriaci ricevuto appunto allora i desiderati rinforzi, e con essi si spingevano innanzi lungo tutta la linea, e specialmente sulla Bicocca, e minacciando di spuntare le nostre estremità onde precluderci la ritirata su Novara; dovette adunque il generale Chrzanowsky prendere il partito imperiosamente richiesto dalla circostanza. Aveva il nemico singolarmente concentrato le sue artiglierie sul punto fatale della Bicocca, ed opprimeva le nostre; allora la quarta divisione, sfinita dalla fatica e dalle perdite, dovette ritirarsi protetta da molte brillanti cariche di Aosta cavalleria e dall'audacia dei cacciatori di Piemonte e Pinerolo che corpo a corpo s'attaccarono coi tirolesi. Intanto il 3.o reggimento, già lasciato in riserva, unito ad uno squadrone ed a mezza batteria, s' innoltrò per tutelare la ritirata della tanta artiglieria che dirigevasi su Novara; terribilmente bersagliato dalla Bicocca e da S. Nazzaro, sostenne vigorosamente il fuoco nemico, e chiuse la ritirata de'suoi. I battaglioni di Cuneo e dei cacciatori guardie tratti dalla riserva onde sostener l'attacco, non più sostenuti essi stessi, dovettero per necessità ritirarsi dopo i disastri toccati all'ala sinistra.

4. Fra le tante voci che circolano per malignità od ignoranza sopra la battaglia di Novara, vi è pur quella di una pretesa inazione della divisione di riserva. La riserva è destinata di natura sua pei colpi decisivi o per proteggere la ritirata; essa fece, giusta gli ordini avuti dal generale maggiore, l'una e l'altra cosa. Nel 22 inteso, che il nemico era a Vespolate, la divisione andò a Borgovercelli, e alle 2 di notte del 23 stava a Novara; a norma del piano di battaglia, essa fu collocata in riserva dietro la prima divisione, a diritta i due reggimenti granatieri guardie, a sinistra i restanti battaglioni di Cuneo, dietr'essi i cacciatori guardie; Savoia cavalleria coi 4 squadroni di Novara coprivano la strada di Vercelli e le spalle della divisione; la prima battaglia aveva afforzato la divisione Durando, le tre altre batterie stavano ai luoghi opportuni. I cacciatori, poi Cuneo, poi un battaglione di granatieri furono mandati in battaglia dopo le 3 1|2; perduta l'ultima volta la Bicocca, due altri battaglioni di granatieri con una mezza batteria andarono in sostegno di questa e della ritirata sulla strada di Mortara; ciò stante, il 2 granatieri guidato dal duca di Savoia e secondato dall'artiglieria, si postò per difendere contro l'avanzarsi degli austriaci la ritirata sulla strada di Vercelli sotto il fuoco dei loro cannoni; sul tardi ebbero tutti il comando di entrare in città. Se, contro il suo istituto, la riserva si fosse impegnata in battaglia, il nemico circondando Novara sulla sinistra ci avrebbe nella sera stessa tagliata anche la strada di Momo, con quelle triste conseguenze che sono e debbon essere evidenti. La riserva ha fatto il suo dovere.

5. Non sono meno assurde le parole di chi vorrebbe che tutta l'artiglieria avesse simultaneamente fulminato i nemici; chi così parla non merita nè confutazione, nè risposta, imperciocchè l'artiglieria fu sempre adoperata nella maggior quantità possibile, per quanto lo permettesse la nostra breve linea di battaglia, e fu successivamente scambiata con tutta la prontezza. Si parla d'una divisione d'artiglieria che non partecipò alla battaglia; sarebbe quella della prima e seconda batteria a cavallo, che non vi andarono, perchè non comandate, perchè di riserva, e perchè a cavallo, cioè non fatte per la difesa in suolo angusto e accidentato.

6. Volentieri avrei aggiunto qualche cenno sulla rioccupazione di Genova; ma quegli stesso che con tanto vigore di mente e di mano compiè quell'impresa, ne ha dato una sì schietta e brillante narrazione, ch'io non posso far altro che invitare a leggerla (1). Alfonso della Marmora riprendendo in poche ore una delle prime piazze del mondo, ha reso alla patria sua un immenso servigio; ei soffocò con umanità e forza la guerra civile, mostrò quanto valga l'*eroica* ciurmaglia da tutta Italia colà affluita alla voce di un'insurrezione fratricida, e di che sian capaci i nostri soldati quando il loro impeto è avvivato da un capo amato e arditissimo. Così l'esercito avesse avuto una diecina d'uomini di quella tempra!

(*Gazz. Piem.*). ....

(1) Vedi *Gazz. di Genova* del 1. maggio, n. 100.

Il signor *Demson*. Penso anch'io che si debbano attendere più estese informazioni. I documenti che concernono il Canadà sono deposti all'uffizio.

Lord I. *Russel*. Venerdì prossimo proporrò alla Camera di espellere dal suo seno il signor Smith O'Brien. La Camera è prorogata.

SPAGNA. — MADRID, 12 *maggio*. — Abbiamo pubblicato ieri, secondo l'*Archivo militar*, alcuni dati sulla seconda spedizione, che, a quanto dice il nostro collega, il Governo avrebbe intenzione d'inviare negli Stati romani. Abbiamo inteso di poi che nulla s'era ancora deciso su tal proposito, e che tutto quello che si disse era prematuro. Noi diremo solo che nella seduta di ieri del Congresso, il signor Gonzales Bravo avendo interpellato il Governo intorno alta spedizione che comanda il generale Cordova, il signor ministro degli affari esteri ha risposto che il Governo presenterebbe codesta questione in tempo opportuno, tanto sotto il rapporto politico, che sotto il finanziario. *(Corrisp.)*.

— Notizie posteriori del 14 assicurano al contrario che il Papa avendo richiesto il Governo spagnuolo del suo intervento, si spedirono immediatamente ordini per l'imbarco a Barcellona di una divisione, e due mila uomini sono già partiti. — Dicesi che il Papa abbia invocato l'aiuto di Spagna protestando di voler entrare in Roma in mezzo agli Spagnuoli, e che le Gortes abbiano votato per acclamazione la spedizione.

Il corriere partito da Gaeta giungeva a Madrid in sei giorni. (*Corrisp.*).

PORTOGALLO. — Nulla di nuovo d'Oporto. Carlo Alberto vive nella massima ritiratezza nella città. Non ha che un servo, mangia solo e non accetta inviti. (*Corrisp.*).

FRANCIA. — PARIGI, 17 *maggio*. Il signor Grévy si è reso illustre co' suoi rapporti, i quali fecero, egli è vero, finora più chiasso che male. Si sa a che riuscì il suo veemente rapporto contra la proposizione Rateau. Ora è ancora il sig. Grévy che si è incaricato di concludere contro il generale Changarnier; è desso che propone all'assemblea di rompere, prima di sciogliersi, la spada del comandante in capo dell'armata di Parigi.

L'Assemblea aveva lasciato da parte le conclusioni del signor Grévy; lo stesso presidente poco voglioso di prendersi la sua parte di risponsabilità in una misura tanto piena di pericolo, aveva poco a poco rimosso il famoso rapporto dall'ordine del giorno, per tal modo che non doveva più venire in tempo opportuno; ma l'impazienza del sig. Grévy non ha potuto tollerare codesti piccioli maneggi. Ei si lamentò fortemente, acremente, e pretese imperiosamente che gli fosse ridato il suo torno di discussione, ed ha finalmente costretta l'Assemblea, la quale non occupavasi più che tanto di irritanti dispute, ad infliggergli la sconfitta di un voto molto significante.

Il signor Mortimer Jernan, uno dei lati della questione che basta ad un'Assemblea intelligente ed onesta per risolverla: — bisogna assolutamente, lasciata in disparte ogni altra cosa, terminarla collo stato discusso, per questa semplicissima ragione, che tutte le imposte che paga il paese non saranno legalmente riscosse fino al primo di giugno. Se codesto stato discusso non venisse votato, tutti i servizi pubblici sarebbero impediti fra dodici giorni per mancanza di vie e di mezzi. E perchè dunque ingolfarci in una discussione piena di burrasche, e che può e deve trarre in lungo, poichè il partito dell'ordine farà alle conchiusioni del sig. Grévy una disperata resistenza? Votisi prima lo stato discusso delle riscossioni, e si vedrà poi quello che convenga di fare. (*Corrisp.*)

— Erasi fatta correr la voce, nella 2 legione della Guardia Nazionale di Parigi, che il generale Rapatel fosse nel 1813 aiutante di campo di Moreau, quando venne colpito da una palla francese. Il generale Rapatel dichiara pubblicamente, ch'egli non è stato mai aiutante di campo di Moreau, e che nel 1813 aveva l'onore di appartenere allo Stato-Maggiore del maresciallo Soult. Una sola volta in sua vita egli si è trovato innanzi alle palle francesi: nel giugno del 1848. La 2 legione sa che il generale Rapatel vi ha fatto il suo dovere: la calunnia, di cui è l'oggetto, prova, che i nemici della Francia e dell'ordine non l' hanno ancora dimenticato. (*Corrisp.*)

UNGHERIA.—Abbiamo notizie d'Ungheria colla data di Vienna 11 maggio. — Essendo divenuta impossibile ogni riconciliazione, si abbandonarono le misure di prudenza e di tolleranza, che finora sembrava si volessero ancora osservare tanto per parte degli austriaci, come degli ungheresi.

La dichiarazione della decadenza pronunciata in Debreczin, ha fatto perdere ogni speranza di pacificazione per mezzo della persuasione e di concessioni reciproche. È molto probabile che questa dichiarazione fosse già da lungo tempo conosciuta a Ollmütz; anzi si può credere ch'essa abbia non poco contribuito alla chiamata dei russi. Oggi ambe le parti sanno a che tenersi e su chi contare, e non si curano più di tener celati i segreti dei due Governi. Infatti, mentre i giornali di Pesth espongono al vero la situazione, e tutta svelano la politica del gabinetto di Ollmütz, il *Corrispondente austriaco* continua a riprodurre coll'aggiunta di certe sue note, tutti i piani e tutte le rivoluzioni del Governo rivoluzionario dell'Ungheria. Questa polemica scritta da penne officiali e poco officiosamente temperate, non manca di un certo interesse.

Il *Pesthi Hirlap* del 4 porta un decreto del nuovo comandante militare di Pesth, con cui ordina di far scomparire da tutte le pubbliche insegne la corona reale di Casa d'Austria, le armi dell'Ungheria non avendo corona di sorta.

Görgey in un suo proclama del 29 scorso datato da Komorn scriveva: « Molti di voi pensano che il nostro avvenire è già sicuro, disingannatevi: la guerra non sarà terminata colla lotta fra l'Austria e l'Ungheria; *questa sarà una guerra europea*, una guerra che farà prevalere i sacri diritti del popolo sulle pretensioni della tirannia. »

Questi detti bastano a spiegare tutte le clausole più o meno secrete di tutti i trattati conchiusi, o da conchiudersi fra tutti i governi che sono interessati al mantenimento della pace europea.

Il *Corrispondente austriaco*, il quale riproduce queste citazioni, aggiunge che la Dieta di Debreczin ha ordinato una nuova leva di 50 mila uomini da aggiungere ai 200 mila uomini che già si trovano sotto le armi. La Dieta di Debreczin ha nominato Bem governatore della Transilvania, a meno ch'egli non preferisca essere generalissimo delle armate della Polonia riconquistata. Così dice il decreto.

Ispezione generale delle Regie Poste di Torino.

AVVISO.

All'oggetto di mettere il pubblico in grado di conoscere il tempo utile all'impostazione delle lettere, a seconda della loro direzione, ed antivenire i ritardi di cui si accagiona, per lo più senza fondamento, l'Amministrazione delle Poste, si rende nota l'ora in cui ha luogo impreteribilmente l'ultima levata delle lettere alla cassetta, ossia buca della direzione divisionaria di Torino, cioè:

Ore otto mattina

Per le lettere dirette a Pinerolo.

Ore dieci mattina

Per le lettere dirette alla Veneria Reale.

A mezzogiorno

Per le lettere dello stradale di Genova, *Parma, Modena, Stati d'Italia e Scali di Levante.*

Ore 2 pomeridiane.

Per le lettere per Leynì, Lombardore, Feletto, Agliè, San Giorgio, Rivarolo, Cuorgnè, San Benigno e Volpiano.

Ore 3 pomeridiane.

Per le lettere degli stradali di Chambéry, Novara, Nizza marittima, *Francia*, *Colonie*, *Gran Bretagna*, *Belgio e Neerlandia*, *Lombardia*, *Austria*, *Russia*, *Prussia*, *Svizzera ed oltre*, *Spagna*, *Portogallo e Gibilterra*, come egualmente per Pinerolo e stradale, per la Veneria Reale, per Asti, Alessandria, Acqui, Valenza, Savona, e la riviera di ponente

Alle cassette sussidiarie le levate hanno luogo quattro volte al giorno, cioè: alle ore 9 e 11 1[2 di mattina, ed alle ore 1 1[2 e 2 1[2 di sera.

Tale orario è di tutto rigore; epperciò le lettere rinvenute nelle buca dopo le ore suindicate non avranno corso che coll'ordinario successivo, e loro verrà apposto il bollo *dopo la partenza* a giustificazione della Direzione.

Nello scopo di procurare al pubblico la maggiore latitudine per l'impostazione delle lettere nei giorni festivi, nissuna differenza esisterà all'avvenire per tali giorni, e si potranno pure impostare le lettere sino alle 3 pomeridiane.

Rimane ferma la chiusura alle ore 2 pomeridiane, come attualmente, degli uffizii di affrancamento e di distribuzione.

Per rispondere alle lagnanze che si muovono ben soventi sul ritardo da un giorno all'altro nella rimessione delle lettere dall'uffizio di distribuzione, quantunque chieste, e che viene attribuito a negligenza degli impiegati, si pone in avvertenza il pubblico che quelle provenienti col corriere di Genova, da Pinerolo, da Agliè, Cuorgnè e stradali o che vi fanno capo, non possono essere distribuite che verso o dopo le ore 11 di mattina, stante il loro arrivo posticipato in dipendenza d'indeclinabili combinazioni postali, cui per ora non si può rimediare; epperciò ad evitare l'inconveniente lamentato è necessario che coloro i quali aspettano lettere dalle predette provenienze, qualora vadino o mandino alla posta di buon mattino, vi ritornino dopo l'ora suindicata.

Nel mentre che l'Amministrazione si adopera ad introdurre nel servizio quei miglioramenti compatibili colle circostanze, essa deve però avvisare il pubblico, e specialmente il commercio, nel loro interesse di non aspettare l'ultimo momento ad impostare le lettere, stante il breve spazio di tempo per le operazioni alla partenza de'corrieri; così si potrà andar più sicuramente all'incontro di una men che regolare direzione delle lettere.

Si fa noto al pubblico, che essendosi stabilito un uffizio di posta militare presso il quartier generale principale del campo d'esercitazione a S. Maurizio, le lettere avranno corso due volte al giorno sia da Torino, sia da S. Maurizio, cioè:

Da Torino alle ore 8 di mattina, ed alle 5 di sera. — Da san Maurizio alle ore 5 di mattina, ed a mezzogiorno.

Le lettere provenienti da S. Maurizio saranno distribuite tre ore dopo la loro partenza da colà.

L'ultima levata delle lettere per S. Maurizio avrà luogo alle ore 7 e 1[2 di mattina per la partenza delle 8, ed alle 3 come le altre, per la partenza delle 5.

Torino, li 17 maggio 1849.

Per detta Ispezione generale

L'Ispettore principale.

A. ROSSI.

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Questa mattina alle ore 6 ebbe luogo l'esecuzione della sentenza contro il generale Ramorino, condannato alla fucilazione, nel campo di Marte davanti all'intera guarnigione della capitale.

VENEZIA, 16 *maggio*. — Gli attacchi a Malghera furono frequenti, ma i nostri recarono moltissimo danno agli austriaci, sia distruggendo gran parte dei loro lavori, sia uccidendo molta gente. Oggi il cannone tace; noi abbiamo all'ospedale 62 feriti. I morti non furono molti. Credo di non errare nell'asserire che il numero di questi non oltrepassa i 20. Haynau scrisse ai consoli a Venezia per diffidarli che lasciava tempo fino al 20 del corrente per prendere le loro misure, e mettere in salvo loro stessi e i loro nazionali, imbarcandosi sui legni francesi e inglesi, e dichiarando Venezia in stato d'assedio. Dunque è probabile che al 20 tutti i legni da guerra forestieri lascieranno Venezia. Il console francese mandò a Vienna per aver istruzioni dall'ambasciatore. Venezia è perfettamente tranquilla.

Questa mane corre voce che Giulay abbia visto la difficoltà immensa che vi sarebbe a prender Malghera, e che voglia tentar l'attacco su qualche altro punto. Ovunque le difficoltà non sono molto minori. Le nostre truppe hanno mostrato un valore esemplare, e gli artiglieri nostri un'abilità non comune.

—16 *maggio*.—I Tedeschi hanno stabilito degli appostamenti militari sul littorale per dare la caccia alle barche che costeggiano per arrivare a Venezia. I nostri corrieri che viaggiano in grabozzi potrebbero esser molestati. A giorni per altro uscirà la nostra flottiglia di trabaccoli armati, e generalmente si crede che gli Austriaci in mare non ci resisteranno.

(*Corrispondenza particolare*).

ROMA. — Leggiamo nel *Monitore*. Da persona bene informata ci venne assicurato che l'*ultimatum* portato a Roma dal sig. Lesseps sia questo: spontanea restaurazione del Pontefice, ma *liberale*; consegna di una porta ai Francesi durante le trattative. Dove queste condizioni non fossero accolte, uso della forza.

Pare che a Gaeta parecchie difficoltà si opponessero alla restaurazione *liberale*; ma si speravano vinte dalle premure del sig. d'Harcourt, ministro di Francia.

PARIGI, 18 *maggio*. — Il Governo ha pubblicato il seguente dispaccio:

« Un dispaccio telegrafico, mandato dal generale Oudinot dal campo di Castel Guido, a mezzodì, ai 13, annuncia che il console di Wurtemberg, accompagnato da un ufficiale romano superiore, ha recato un messaggio di pace al quartier generale ». (*Patrie*).

Proclamazione ufficiale delle elezioni di Parigi.

Murat, *Ledru-Rollin*, *Lagrange*, *Boichot*, Bedeau, Lamoricière, Dufaure, Moreau, Passy, V. Hugo, *Felix Pyat*, Vavin, *Lamennais*, Bixio, O. Barrot, *Bac*, Cavaignac, *V. Considérant*, Wolowski, *Rattier*, Coquerel, *P. Leroux*, Peupin, Garnon, Roger du Nord, Lasteyrie, *Perdiguier*, Rapatel.

— Il risultato generale delle elezioni non è ancor conosciuto a Parigi mentre scriviamo. La condizione dell'atmosfera non ha lasciato agire di seguito la telegrafia ordinaria, ed ha recato nocumento anche alla telegrafia elettrica. Tuttavia i dati sono di già abbastanza numerosi perchè si possa formare un'opinione intorno all'Assemblea futura. Vi sono in questo momento 629 elezioni delle quali si sanno gli ultimi risultati, e i cui risultati parziali sono abbastanza notevoli per equivalere quasi ad una certezza. Sopra i 629 nomi dei rappresentanti, ve ne sono 387 che appartengono all'opinione moderata.

Noi non facciamo distinzione alcuna di colori, e certamente speriamo bene che la lezione di questi ultimi giorni gli avrà soppressi.

LIONE, 19 *maggio*. — Un dispaccio telegrafico giunto da Parigi al momento, annunzia che di 677 elezioni conosciute, hannovi 450 moderati, 78 dubbii e 149 socialisti.

FRANCOFORTE, 16 *maggio*. — La tragi-Commedia di Francoforte è vicina all'ultima scena. La Prussia ha richiamato i suoi deputati; questi (fra cui molti conservatori) non ubbidirono, e l'Assemblea ha dichiarato con 188 voti contro 2 nullo tanto il decreto della Prussia quanto quello dell'Austria di pari tenore. L'inviato che si aspettava da Berlino, non ha portato nulla di concludente circa la soluzione definitiva del conflitto. Domani si voterà per un supplente provvisorio al re di Prussia, ed il congedo del vicario, il quale ha gittato la maschera nominando un Ministero composto dei più inetti reazionisti, i quali non ispirano neppure fiducia ai conservatori. Il loro ingresso nell'Assemblea provocò un'ilarità universale. È certo che il vicario, d'accordo con Berlino, vorrà ora passare alle vie di fatto.

Intanto la rivoluzione nel mezzodì della Germania va a piene vele, e si usa in generale assai moderazione. Baden il Palatinato e la Marca non domandano che la piena esecuzione della Costituzione di Francoforte. Essi però si preparano alla difesa per il caso d'un'invasione bavaro-prussiana.

VIENNA, 15 *maggio*. — L'occupazione di Raab per parte delle truppe imperiali non è confermata. La brigata Wyss la quale erasi avanzata sino a Eschorna sul terrapieno che forma la strada postale di Vienna, fu attaccata da un numeroso corpo d'Ungaresi, e, dopo un vivo combattimento venne respinta sino a Kony, dove il conte Schlick mandò rinforzi con ordini di aspettar quivi che tutto l'esercito imperiale fosse fatto avanzare. Gli imperiali hanno ripigliata l'offensiva su tutta la linea da Tyrnau a Wieselburg.

— Dembinski penetrò nella Gallizia con metà del suo corpo e spedì l'altra metà verso le città di montagna per aver le spalle a coperto.

— Buda è tuttavia bombardata, ma sinora senza successo; furono perciò mandati a prendere a Komorn dei cannoni del più grosso calibro.

— *Ore 4 pomeridiane*. Mi si dice che Raab è stato espugnato dagli imperiali dopo un'accanita resistenza. Aspettiamo conferma.

— Sei mila Serbi sono stati sconfitti dagli Ungaresi presso Tomaschewacz. (*G. U.*)

BORSA DI PARIGI, 18 *maggio*. — Bisognerebbe risalire ai primi giorni della rivoluzione di Febbraio per farsi un'idea d'uno scoraggiamento pari a quello d'oggi. I fondi pubblici tuttavia non si abbassarono in ragione dei tristi evenimenti che succedono; ma l'effetto morale prodotto dal successo ottenuto dal partito socialista a Parigi e in provincia fu immenso. Si aspetta generalmente che in presenza di un risultato così fatale arriveranno da tutti i punti della Francia ordini di vendere, e si produrrà sui fondi pubblici un avvilimento considerabile. Le realizzazioni per ora sostennero alquanto i corsi. È opinione generale che la nuova Camera sarà composta di un terzo di socialisti, e quando si pensa al male che fecero nel paese gli 80 montagnardi non si può che deplorare l'acciecamento degli uomini del partito dell'ordine che non vollero rannodarsi alla lista di conciliazione presentata dall'*Unione elettorale*.

Il 5 per 0[0 si chiude a 85, 80, in diminuzione di 2, 80, e il 3 per 0[0 a 54, 80, in diminuzione di 1, 70.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
delli 12 *maggio* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 80	a 81
»	1831	. . . .	» 80	
»	1834	obbligazioni dello Stato	855	860
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 72	
»	1848	*id.* 1. marzo	» 70	
»	1849	. . . .	» 74	
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 750	

Le azioni della Banca di Genova non hanno un corso regolare, per cui non si potrebbe declinare un prezzo giusto, ma approssimativamente sono a L. 1200.

S. NICCOLINI *gerente*.

NOTIZIE STORICHE E STATISTICHE
SUL PENITENZIARIO
DE' GIOVANI DISCOLI
DELLA GENERALA PRESSO TORINO
DEL PROF. BRUNA GIUSEPPE CARLO
Medico-Chirurgo del med.

Opera dedicata ai patroni dei giovani, contenente un cenno sulla sua distribuzione, e direzione, sulla disciplina, sui sistemi penitenziarii, sul servizio sanitario, sulla frenologia, società di patrocinio, ecc. Comprende inoltre in distinte tavole statistiche il rendiconto del progresso morale, professionale ed elementare, e lo stato sanitario dei giovani per il triennio 1845-46-47.

Si distribuisce dai principali librai, dai sigg. Pagella e agli uffizii delle regie poste.

TORINO. — FEDERICO G. CRIVELLARI e C. — Editori.
(*Via dei Conciat., n. 34, vicino al caffè di S Filippo*).

ASSOCIAZIONE
A DUE STAMPE LITOGRAFICHE

CARLO ALBERTO
CHE ABDICA AL TRONO

VITTORIO EMANUELE II.
CHE GIURA LO STATUTO

Quell'uomo che fu in Piemonte primo iniziatore di civili e politiche franchigie, e primo soldato della guerra per l'indipendenza italiana, piuttosto che sopravvivere alla sconfitta ed all'onta dell'esercito, lasciò il trono, e corse a cercar un oscuro asilo in estranei paesi. Onde noi, forse, più nol vedremo.

Per secondare adunque il pietoso desiderio di quei molti che vogliono almeno tenere sempre viva nell'animo l'immagine del Grande che si fece martire della più santa fra le cause, i suddetti editori hanno pensato di fare diligentemente ritrarre la persona di CARLO ALBERTO nel momento in cui, oppresso da sovrumano sconforto, nè avendo potuto trovare la morte sul campo di battaglia, rivoltosi al generale Durando, gli disse: « Il mio lavoro è compito: io non sono più Re. Il Re è VITTORIO mio figlio ».

E per fare *pendant* a quello del Padre, gli editori faranno il ritratto anche del nuovo Re, nell'atto in cui giura la Costituzione: quasi come a far sicuro il Piemonte e l'Italia, che, nè per ira di casi, nè per avversità di fortuna, egli non potrà mai metter mano sulle franchigie che ci vennero concesse dall'Augusto Genitore.

Queste due stampe saranno composte e disegnate dal valente artista signor GIUSEPPINI, e riportate sulla pietra dall'abile disegnatore signor PERRIN; e ciascuna verrà impressa a *doppia tinta* sopra carta velina *jesus*. Il prezzo d'ambedue sarà di L. 8 italiane. Si daranno alla luce, una nel principio del prossimo mese di maggio, l'altra alla fine dello stesso mese.

Per coloro che si ascriveranno prima della pubblicazione, pagandone l'importo all'atto della stessa soscrizione, il costo sarà soltanto di L. 6.

Le soscrizioni si ricevono da tutti i negozianti di stampe, dai librai e dagli uffizii postali d'Italia, non che dagli editori in Torino.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 21 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO . *L'Emporio librario.*
FIRENZE . *Vieusseux* libraio.
PARMA . *Grazioli*, id.
MODENA . *C. Vicenzi*, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
» . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 23 Maggio 1849.** **N.° 434.**

TORINO

22 Maggio

PROVVEDIMENTI SULLE PROSSIME ELEZIONI.

Se non c' ingannano certe determinazioni deliberate, a quanto dicesi, nelle aule ministeriali, sarebbe deciso:

1. Che le traslocazioni ordinate di parecchi fra gli amministratori delle divisioni e province, non sarebbero attuate, finchè non siano seguite le imminenti prescritte convocazioni e tornate de'consigli provinciali e divisionali.

2. Che intanto quattro ufficiali dell'amministrazione superiore visitino varie divisioni amministrative, colla eminente qualità di *regi commissari*, ed attendano a provvedere *sul luogo* ai principali bisogni delle province e divisioni suddette, alcuna delle quali invero da lungo tempo inutilmente aspetta provvedimenti invocati dall'amministrazione centrale, costretta per le soverchie sue occupazioni ad esser lenta nel determinare sulle domande degli amministrati.

3. Le elezioni generali debbano farsi alla metà del prossimo giugno ne'capi-luoghi dei circondari stabiliti dalla legge elettorale.

4. Il Governo centrale, non declinando dalla massima sin qui seguita, astengasi ancora dal prendere la menoma ingerenza nelle dette elezioni, oltre alla prescritta verificazione delle liste elettorali; lasciando che i *Comitati* ed i *Circoli*, come la stampa periodica, liberamente travaglino nelle province l'opinione, quantunque in molte fra queste sia essa fuorviata pur troppo, e ben lontana dall'esprimere ne' suoi concetti attuali il *vero* pubblico criterio, e dal curare i *veri* interessi locali nelle passate elezioni affidati con *tanto scandalo* e *tanto danno* ad uomini di parte, ignari d'essi per lo più, perchè estranei al paese, e perchè unicamente mossi dall'idea esagerata di trarre il paese. *non preparato e solo*, nella continuazione d'una lotta, dalla quale ci vennero i tanti mali cui ora ci tocca sottostare.

Esaminiamo con intera imparzialità questi provvedimenti, non con animo d'*opposizione*, sibbene col desiderio anzi di secondare le intenzioni rette del ministero.

I. Badando ai *soli* interessi di *località*, gli è fuori dubbio che la ritardata traslocazione degli amministratori delle divisioni e province *può essere utile* per la più esatta conoscenza che hanno delle persone, delle cose e degli affari uomini ch' ivi da qualche tempo risiedono, anzichè altri che di fresco giunti non conoscerebbero tutta la vera condizione amministrativa del paese.

In questo senso adunque può essere il provvedimento *utilissimo*; ma noi preghiamo il ministero di considerare che gli ultimi giorni della residenza d'un amministratore in un luogo, ed i primi del suo arrivo in quello cui fu traslocato, sovente *perdonsi* nell'attendere più alle occupazioni che riguardano il proprio stabilimento personale e della famiglia, che non a quelle dell'antico e del novello ufficio, onde nasce *indifferenza* pel paese che lasciasi, *poca conoscenza* ancora del nuovo ove si va a risiedere. Arroge che queste molte traslocazioni dovendo coincider quasi coll'epoca presunta delle elezioni, debbe nascerne altresì il pericolo di vederle *abbandonate affatto* all'ingerenza dei *Comitati* e dei *Circoli*, i quali non mancheranno certo di travagliar l'opinione a modo loro, *come infatti già stan ora facendo*. Onde può nascere pure che le più importanti deliberazioni dei consigli divisionali e provinciali *non siano meglio dirette* dagli antichi, che dai nuovi amministratori; e quelle de'collegi elettorali siano intanto al tutto *abbandonate ai partiti*.

Da queste considerazioni deriva che, siccome l'avere elezioni *buone* ed *imparziali* è il *primo* e *più essenziale* affare, pare che le traslocazioni in discorso sarebbero più utilmente attuate (meno qualche special motivo diversamente consigli) *prima delle suddette elezioni*, che *dopo*, anche pel non ignoto motivo, che molte fra le dette traslocazioni vennero dal Ministero deliberate, per ritrarre più d' un amministratore da certe perniciose influenze di parte, cui si mostrò per lo passato soggetto.

II. Il giro de' commissari regi è un provvedimento *utilissimo*, se la scelta d' essi cade sopra uomini *devoti, illuminati* e *veramente pratici* dell'amministrazione; non così nel caso opposto, in cui non sarebbe che un'inutile spesa ed un incaglio di più aggiunto all'amministrazione ordinaria. Posta la sperata *ottima* scelta de' commissari, essi possono per giunta riuscire utilissimi nel meglio dirigere, là dove occorre, le deliberazioni de' Consigli provinciali e divisionali; — nell'illuminare con ottime, imparziali ed autorevoli direzioni, il voto de' consiglieri convocati, senza violare, ben inteso la *pienissima* libertà del voto medesimo; — nel *persuadere* con imparziali argomenti gli uomini di rette intenzioni, che sono d'ordinario *i più*, delle ugualmente rette intenzioni del Ministero, onde non siano, come soventi volte succede, accalappiati dai sofismi e dalle calunnie d'una *opposizione*, la quale a null'altro pensa che *a denigrare* il Governo, per indebolirlo e rovesciarlo. In una monarchia costituzionale un'*opposizione moderata* certo è un elemento *necessario*, perchè *contiene* il potere entro i limiti del giusto e dell'onesto, e di continuo lo incita a curare il pubblico bene. Ma per converso, se l'opposizione trasmoda per *ambizione* di scavalcare il potere, se ricorre perciò, come ora succede tra noi, alle contumelie ed alle calunnie, se niun mezzo lascia intentato per denigrare, l'uffizio dell'*opposizione*, da un *controllo utilissimo*, diventa un'*immorale influenza*, che il Governo ha non solo il *diritto*, ma il *dovere* di combattere con alacrità, usando bensì di mezzi *giusti* ed *onesti*, ma ad un tempo *risoluti* ed *energici*, perciò esigendo dagli ufficiali suoi dipendenti il concorso della più schietta devozione.

Quindi per niente fondati noi reputiamo certi rimproveri acerbi, che l'opposizione va indirizzando all'attuale Ministero, per certa circolare diretta tempo fa agli intendenti, nella qual circolare esso fa dovere ai medesimi d'un tale concorso; perocchè, anzi noi crediamo, che se il detto Ministero operò saviamente nel *fondare* il principio, intimandolo ai suoi dipendenti, in più d'un caso *errò* poi per soverchia indulgenza nell'*applicarlo*, sia ristringendosi a traslocazioni, le quali non faranno che un ufficiale mostratosi avverso al Governo sia migliore in un luogo, che in un altro; sia gravando l'erario di grassi trattenimenti d'aspettativa, per niente meritati. Certo gli antichi servigi vogliono essere rimunerati; certo non debbesi trascorrere a reazioni, che *non mai consiglieremo*; ma quando un amministratore si è mostrato o così imperito, o così animato da principii meno che giusti ed onesti *in tutte le opinioni*, vuol essere assolutamente eliminato, senza ulterior pericolo del Governo e dei governati, e senza maggiore aggravio dell'erario. — Vuolsi prima sentirlo, è vero, nelle proprie difese, ma poi riconosciuti ed *accertati* i torti suoi, non si debbe per troppa indulgenza lasciargli l'uffizio o compensarlo della perdita d'esso con larghi assegnamenti — Lo stesso dicasi di certi magistrati *amovibili*, i quali, *per non compromettersi* con alcun partito, ci danno da più mesi lo scandalo gravissimo di prescindere da qualsiasi istanza contro coloro che sviano le popolazioni da ogni principio religioso e morale, corrompendole.

A cotesto *vero cinismo* d'indifferenza debbe il Governo rispondere con severi esempi di repressione, e pochi certo basterebbero a richiamare ognuno ai proprii doveri. Le leggi *vi sono*; tralasciando dal richiederne l'applicazione a danno di qualsiasi reo dell'inosservanza di esse, il magistrato si fa apertamente *complice* del reato, e quindi merita di essere senz'altro rimosso. Noi riveriamo la dottrina ed i passati distinti servigi di molti fra i detti magistrati, che or lamentiamo con immenso rammarico *così dimentichi dei proprii doveri*, da lasciar libero il campo ad un'aperta corruttrice licenza; ma più ancora riveriamo quei principii religiosi e morali, che la detta licenza tanto offende, ed invocando la conservazione dei detti principii, non esitiamo a dichiarare al Ministero, che lasciando le cose nello stato attuale, assume un grave carico, del quale gli può essere chiesto severo conto.

La *vera libertà* non consiste nella detta licenza corruttrice, la quale anzi fuorvia le opinioni, e fa tale violenza a quelle castigate e rette, che mutasi in *vera oppressione* per que' uomini onesti che le professano. Andate nelle provincie, e vedrete i giornali *conservatori* violentemente esclusi dai pubblici ritrovi, quando, come tempo fa succedeva, non erano trattenuti alla posta; impediti certi librai di darli o di farvi associati; solo promossa e favorita da prepotenti *circolisti* la diffusione de' fogli dell'*opposizione*. È questa *vera libertà*? no certo, *è pretta e sola oppressione!*

III. Purchè le Camere siano convocate negli ultimi giorni di luglio, è osservato il disposto dello Statuto fin qui, checchè dicasi, *non violato*. Ora ciò avvertito, bastando che le elezioni precedano di 15 giorni la convocazione delle dette Camere, non vediamo motivo alcuno di farle seguire in giugno, come si vuole deliberato. Anzi più ragioni consigliano di tenersi nel *solo termine fissato dallo Statuto*;

1. Perchè il Governo ha maggior tempo a riordinare a dovere l'amministrazione, ond' esserne con maggiore efficacia secondato.

2. Perchè meglio può studiare le molte proposte che dovrà fare alle Camere.

3. Perchè ha maggior campo ad illuminare la pubblica opinione *così fuorviata* sul suo conto; se rinunciando all'erroneo suo sistema di credere superabili le difficoltà mossegli dall'opposizione *col solo tacere, e nulla più*, ricorrerà invece a quello opposto d'*intera pubblicità*, replicando ad ogni accusa francamente e con maggiore energia; obbligando, come n'ha dalla legge il diritto, i giornali opponenti ad inserire *tutte* le sue *risposte* ad *ogni* accusa, opponendo in somma a guerra acerba, difesa alacre ed energica, non esclusa anche l'aggressione quando occorre.

Nel così operare l'opposizione faziosa ed immorale si stancherà; quella onesta e conscienziosa, alla quale, quand'è fondata, vuolsi fare *prontamente* dritto, gioverà al Governo, illuminandolo.

Quanto alla circoscrizione dei circondarii, che molti giornali, anche dell'opposizione, dissero potersi variare, spartendo i Collegi in un maggior numero di sezioni, per esempio in ogni capo-luogo di mandamento, senza che per ciò sia violata la legge elettorale, noi scongiuriamo il Governo di *fermarsi a quest'idea*, che reputiamo *utilissima*, perchè rende più difficili le influenze parziali, accresce colla più facile trasferta il numero degli elettori, e meglio può far conoscere ed impedire gl'inganni ed i soprusi.

Benchè convinti che sarebbe *utilissimo* adottare il *voto universale*, ammesse le inevitabili esclusioni, i non godenti i diritti civili, i minori, gl' interdetti, i processati e gli analfabeti, non concordiamo tuttavia con quei giornali che vollero sostenere, potere il Governo *da sè*, senza il concorso delle Camere, introdurre tal variazione nel nostro sistema elettorale. Noi la vorremmo però proposta alla prima sessione.

IV. Si comprende che in uno Stato quieto, da lungo tempo assuefatto a libere istituzioni, dove i partiti equilibrandosi fra di loro, non trasmodano, od almeno ben poco, il Governo lasci le elezioni senza alcuna direzione per parte sua, onde averle *moderate* ed *imparziali*, come *veramente liberali*.

Ma dove un ostinato partito retrogrado, benchè in grande minorità, perciò impotente, e sol atto a svegliare l'egualmente pericolosa opposta reazione, mentre vorrebbe ricondurre il civile consorzio agli antichi abusi ed a viete istituzioni, le quali più non sono conciliabili coi tempi che corrono, lasciar libero il campo alle fazioni, e certa perciò la vittoria alla detta reazione, che può condur noi pure, come altre province della penisola, all'anarchia ed al disordine, è *un errore tale*, che non v'ha Ministero il quale possa commetterlo senza giustamente incorrere la taccia di *debole* ed *incapace*.

Come la società sarebbe d'*ogni parte* assalita nei suoi più vitali interessi, ed i reggitori d'essa starebbero freddi ed indifferenti spettatori della *demolizione* del civile consorzio? E non si opporrebbero ad *una iniqua offesa* le armi ben giuste ed oneste d'una *legittima energica difesa?*

In verità noi non sapremo mai ciò comprendere possibile, e quegli illusi che crederebbero con questa condotta provare la generosa loro imparzialità, non esitiamo a dire, ch'essi sol provano d'essere uomini onesti sì, ma mal accorti e presuntuosi, se trascurano di sostenersi al reggimento dello Stato con mezzi leciti ed onesti bensì, ma *forti, legali* ed *energici*.

S'essi adottano, come vogliamo ancora sperare, specialmente da alcuni giorni in poi, che meglio vediamo curata l'osservanza delle leggi repressive, il sistema da noi predicato solo utile, legale e possibile, noi non dubitiamo che nelle prossime elezioni, fatta anche una parte ragguardevole all'opposizione, che pei già detti motivi siamo ben lontani dal volere esclusa affatto o ridotta a ben poca, sarà almeno sicura una competente decisa maggiorità, non di *pretti ministeriali* nobili, ma di *veri liberali conservatori*; allora saremo certi di tener lontana da noi quell'anarchia, che ora desola altre italiane province, e serve di fatal pretesto politico alle egualmente tutte vituperevoli estere, più o mene barbare, invasioni.

Che se lasciasi ulteriormente impunita la stampa licenziosa, e libero il campo ai *comitati* ed ai *circoli*, trascurando dal far chiudere questi là dove trasmodano: se si prescinde dall'illuminare l'opinione con frequenti, facili, savie, liberali, moderate pubblicazioni, le quali istruiscano e parlino ad ogni classe e ad ogni interesse; se lo tenga pure per detto, e per la centesima volta il Ministero, il partito o fazione *liberale esagerata*, come chiamar si voglia, avrà il sopravvento, e vedremo arrivare una Camera di deputati, la quale trarrà il paese a ben più gravi peripezie di quelle che già pur troppo ci travagliano, e dalle quali solo ci può liberare molta prudenza, la più grande moderazione, con somma energia, fermezza e legalità

P.....

Ci scrivono da Eidelberga in data 15 maggio.

(Vedi *Risorgimento* di ieri. — Continuazione).

Non odio alcuna nazione [*] e meno la tedesca, la quale si raccomanda non poco per le sue solide qualità morali, che niuna perversità di tempi potrà mai profondamente corrompere. È però innegabile che quantunque men governata dalle passioni violente, si lascia trascinare dai sofismi più d'ogni altra, nè manca d'una certa malignità che nasce più che da altro da stolidezza. Il cuore qui è miglior della testa. L'amor del prossimo, al par di molte altre, è qui virtù negativa. La bassa astuzia, l'ostinatezza mi sembrano caratteristiche di tutta la nazione germanica.

Tutto il popolo tedesco sa leggere e scrivere. Qui non si trova villaggio senza pubblica scuola. Con questi vantaggi d'istruzione, il popolo tedesco è il più rozzo e il più duro, il più *ineducato* di tutta Europa. Non vi sarà forse paese dove il popolo, padrone di sè metta la mano nell'avere altrui più presto che in Germania. Il socialismo avrebbe già qui trionfato, se la Germania avesse una gran capitale. La gente di Rockeneim e di Sachsenhausen, sobborghi di Francoforte, si lagna di essere stata delusa quanto alla *libertà di stampa* (pressfreicheil) perchè le tocca ancora di pagare le gazzette. *Frei* in tedesco vuol dire *libero* e *gratuito*, e il popolo scambia volentieri l'uno per l'altro significato della parola. Così per repubblica s'intende assolutamente un Governo sotto il quale *non si paga niente*.

Lady Cowley, moglie dell'ambasciatore inglese, fu l'altro giorno, mentre cavalcava accompagnata da un solo palafreniere, presa a fischi e a sassate dalla marmaglia di Rockeneim presso Francoforte. Il popolo sovrano trovava, assai naturalmente, che quella signora avrebbe potuto andare a piedi come gli altri cristiani.

Con questo popolo dunque, o con qualunque altro popolo della terra, rovesciate i 36 governi tedeschi; dite a questo popolo che si organizzi e si regga da sè; toglietе agli eserciti tutti gli ufficiali, e mettete alla testa loro i tamburini, sacrificate alla gelosia del volgo, non solo i liberali moderati, come i Gervinus, i Gagern ecc., ma anche i democratici Raveaux, Simon, Vogt, ecc., i quali già passano nel Baden per traditori, e date la somma delle cose a gente senza coscienza, non meno che senza senno, e senza cognizione, come Ecker, Struve ecc., e vedremo che bell'edificio novello sorgerà sulle rovine dell'antico.

A questo però senza fallo s'incammina il Sud della Germania. Al Nord, se i soldati prussiani stan fermi, ciò che si chiama l'*ordine*, cioè un'ombra di costituzione, interrotta ad ogni quindici giorni dallo stato d'assedio, sarà conservato o ripristinato. La Prussia vi si adopera strenuamente, ed invita gli altri Governi ad unirsi ad essa. Tutti quei che possono si presteranno all'invito: non v'è per essi salute altrimenti. Al Nord si parla e si promette molto quanto all'unione nazionale, ad una costituzione imperiale, *octroyée*, e ad un capo dell'impero. I Governi sentono bene che è necessario di far qualche cosa e per soddisfare al voto della nazione e per provvedere alla mutua sicurezza.

Se lega di popoli esser non può, non mancherà però la lega de' principi.

---

[*] Quest'opinione particolare dell'autore non pregiudica quella del giornale a questo proposito.

La Prussia omai onnipotente darà una costituzione alla Germania, come l'ha data ai propri Stati. In Germania come in Prussia, se questa non piace, tanto peggio. Se il Parlamento non vuol fare a modo del Governo, il Parlamento si scioglie; e se le elezioni non vanno a sangue del ministero, si altera e si limita la legge elettorale.

Così insomma, secondo me, il Sud va all'anarchia, il Nord direttamente all'assolutismo. Non è impossibile che quando l'opera di entrambi sia compiuta, muovano a danno l'uno dell'altro: guerre civili, che in Germania, come le religiose, duran trent'anni.

L'Assemblea di Francoforte che si trova di mezzo, va naturalmente mendicando mezzi termini. Benchè quasi ridotta alla sola sinistra, essa rifugge spaventata dalle misure decisive che potrebbero irreparabilmente comprometterla.

Ieri si volle decretare che si rimandassero da Francoforte le truppe appartenenti a Stati ostili alla costituzione, segnatamente i Prussiani e gli Austriaci, e non si potè, perchè omai l'Assemblea si avvede di essere in loro potere, e perchè abbandonata da essi teme di cader nelle mani della sfrenata gentaglia dei villaggi e delle campagne vicine.

Non so che fondamento abbiano questi timori: ma il Governo ha fatto occupare militarmente Hochst, Soden, Berghen, e tutto il contado intorno Francoforte. Sulle alture di Berghen ho visto io stesso picchetti austriaci postati come in tempo di guerra contro forze nemiche.

Il vicario fece ieri annunciare all'Assemblea aver egli formato un ministero, e in pronto un programma; ma siccome gli veniva per telegrafo annunciato l'arrivo imminente di un commissario prussiano incaricato di proposizioni del più gran momento, il vicario pregava perchè l'Assemblea volesse accordargli ancora un breve intervallo di deliberazione.

Vedremo quali novità ci porta la giornata d'oggi.

Ora di Posta. — Niente di nuovo. L'Assemblea non si è radunata che alle 11; finora non si conosce nè il nuovo ministero, nè il suo programma, nè il soggetto delle nuove dichiarazioni prussiane.

Si crede però che il nuovo ministero debba avere alla testa il principe di Wittgenstein, con due altri, i cui nomi sono men noti, ma tutti conservativi per la vita. Il ministro della guerra Peucher rimane. La proposizione pel rimando delle truppe prussiane ed austriache, fu decisa iersera negativamente. Per ora non se ne fa nulla. Io ritengo che quelle truppe restino qui per dar l'ultima mano alla reazione, che dovrebbe essere imminente. Il vicario, il suo nuovo ministero, le nuove istruzioni di Berlino e i disordini del Baden non lasciano nè dubbio, nè alternativa. Dunque, — scioglimento dell'Assemblea, e costituzione dell'impero *octroyée*, cioè dettata a senno della Prussia, dell'Austria e dei loro alleati. Se questo si verifica, vi dirò quel che mi pare importi alla Germania, all'Europa, ed all'Italia.

Nuove dall'Ungheria, nessuna d'importanza.

I giornali toscani e genovesi c' informano;

1. Che il Governo toscano persiste a *francamente negare*, non che la *richiesta*, *l'assenso* dato all'austriaca invasione, non impedita, per quanto affermasi, che per difetto di forza atta a resistere, dichiarandosi ordinato dal granduca al commissario di far le parti opportune per farla cessare quanto prima, o renderla almeno, per numero e per durata, men grave.

2. Che commissari Livornesi e del Governo centrale stan trattando coll'austriaco predone D'Aspre di ridurre a minor somma la taglia imposta all' infelice città di Livorno, la quale dopo aver lungamente patito il sacco de' demagogi, debbe ora pagare le spese di torti non suoi; perocchè toccava al Governo centrale di non lasciar libero quell'emporio alle mene ed agli eccessi dei Mazziniani.

3. Che Guerrazzi, Petracchi ed altri, sostenuti in carcere a Firenze dopo la *spontanea* ristaurazione toscana, *così bene ricompensata da Leopoldo II austriac*, vennero consegnati a Livorno all'austriaco condottiero, dal quale *senz'altro saran fatti fucilare.*

A noi costa grandemente in vero disapprovare ancora gli atti del toscano Governo; ma per le colà vigenti discipline eccezionali non essendo ciò conceduto ai nostri confratelli, crediam debito nostro supplirli coi seguenti riflessi.

I. È *difficile*, per non dire *impossibile*, persuadere a chiunque, Toscano o no, che tra i molti brogli fatti a Gaeta per opprimere l'infelice Penisola, passasse inosservato, o senza almeno l'annuenza del granduca, quello che decretò l'invasione austriaca.

La prima richiesta, poi ricusata intervenzione piemontese; il rifiuto fatto di sentir le proposte del commissario francese Waleski; le ricusate esibizioni dell' ammiraglio Baudin sono, con molti altri, troppo gravi argomenti, che il granduca aveva impegno per l'intervento austriaco, e che dopo aver lungamente operato *come principe italiano*, mutato sistema, tornava a seguire la politica della sua famiglia. Se ciò non fosse, a che non protestare? E se altre volte le sole proteste degli agenti diplomatici accreditati presso la Corte di Firenze bastarono a fermare le colonne austriache minaccianti l'invasione, come non credere che sarebbero state egualmente efficaci, almeno quelle del sovrano istesso, se si fosse davvero lealmente opposto?

Quanto al commissario straordinario noi vogliamo credere gli si fosse *celata* a Gaeta l'*indegna*, certo *non italiana* determinazione; ma in tal caso perchè associarvisi e non ricusare l'uffizio prontamente, ritraendosene? Gli Austriaci sarebbero venuti a Firenze, dicesi; e sia pure; il granduca avrebbe allora al tutto scoperta la *subdola* sua condotta; e l'avrebbe il primo *solo* pagata coll'*intera* perdita d' ogni sua antica popolarità. Il commissario *avrebbe salva la fama*, potendolo egli fare ancora; lo faccia, per Dio! si mostri italiano come fu finora, *con precedenti onorevolissimi*, e non austriaco, nè lorenese.

II. Quanto ai negoziati per la taglia imposta a Livorno, questi son nuova prova di precedenti concerti, se pur già nol fossero e l'aggressione, e i decreti del D'Aspre sulla Guardia Nazionale di *tutta* la Toscana, e sul disarmo d'essa; sulla mutata nappa o *coccarda*; sullo stato d'assedio; sulle immani fucilazioni a più centinaia inflitte senza processo, e finalmente il tuono di padrone preso in Toscana; epperò nulla è più a dirsi, se non che tai fatti dimostrano che il granduca di Toscana o ha perduta ogni indipendenza (ad esso però dal vigente dritto pubblico d' Europa attribuita), ovvero che tai provvisioni emanano *d'ordine suo*, e solo voglionsi occultare decretate da lui, perchè non ne resti pregiudicata nell'opinione la fama del suo precedente *paterno* governo. In tal caso duolci dover dire, che *non sarà certo conseguito l'intento.*

Se l'austriaco predone voleva spontaneo taglieggiare l'infelice Livorno, meglio era lasciargliene tutto l'infame carico, anzichè associarvisi coi negoziati.

III. Rispetto all'ultima notizia, noi confessiamo che per quanto siaci affermata, *non possiamo prestarvi fede*, perchè, quando fosse vera, non esiteremmo a dichiararla la *massima delle indegnità.*

Noi certo non siam favorevoli al Guerrazzi e compagni, e crediamo averlo provato, scrivendo frequentemente contr'esso, quand'era al potere, molto severamente.

Ancora lo crediamo *colpevolissimo* col Montanelli e socii d'ogni toscana rovina, ed a tal titolo *certo meritevole* con essi d'estremo fato, applicato però con forme *legali* e da autorità *competente.*

Ma verso l'austriaco Guerrazzi *non ha colpa alcuna*, nè potrebb'essere senza *manifesta ingiustizia* ed *incompetenza* condannato a pena alcuna.

Forse volle il Governo toscano, che non osò mai da tanti anni applicare l'ultimo supplizio, anche ai più orrendi reati, conservarsi puro di sangue, abbandonando ad altri tal carico? ma questa sarebbe un'*escobarderia* veramente *indegna* del principato, e sulla quale d'altronde nessuno certo prenderebbe abbaglio. — Forse cred'egli che canserà, fingendosi costretto a tal passo, l'odiosità di questo? In tal caso rispondiamo, che sarà anzi accresciuta siffatta odiosità, e scongiuriamo *pel proprio onore* il commissario a non prestarvi l'opera sua. Ma ripetiamo, noi *non crediam vera* tal nuova, e stimiamo condotti costoro a Livorno per passare all'esilio. Già troppi carichi abbiamo fatto all'un dì *sì mite* Leopoldo, per aggiungergli questo ancora, finchè non sia più certo il fatto.

P. S. Erano già scritte le parole che precedono quando ci pervenne il manifesto che segue (fatto per calmare gli animi agitati ed affisso a tutte le cantonate di Firenze ! !) del commissario straordinario, dal quale chiaramente scorgesi, come fossero fondate le negative date intorno alla partecipazione ed annuenza, se pur non fu richiesta, del Governo toscano all'invasione austriaca.

Se questa subdola condotta sia degna d'un governo, che pretese sin quì al titolo di *leale* e *paterno*, lo dirà la storia. A noi resta il dolore d'averla indovinata, cogliendo nel segno giudicando il fatto.

Saremmo stati felici di poterci ritrattare, non potendolo, ci crediam tenuti a confermare le cose dette, tanto più che ai giornali toscani sappiam fatto divieto a pena di multa, di sospensione e di carcere se parlano di Livorno e de' clementissimi Austriaci. P....

Il commissario straordinario per S. A. I. e R. Leopoldo Secondo granduca di Toscana, ec. ec. ec.

Toscani!

Lo slancio generoso, col quale nei giorni 11 e 12 aprile restauraste il principato costituzionale, ed il generale vostro concorso a ristabilire l'ordine e la quiete interna, non potevano bastare contro quella perversa fazione, che mentre teneva spiegata in Livorno la bandiera della rivoluzione e la difendeva colle armi, non lasciava sforzo intentato per immergere di nuovo tutto il paese nell'anarchia.

Ad impedire tanto danno e ad assicurare permanentemente il trionfo della legge, rendevasi dunque indispensabile, e tutti voi lo sentiste, il temporario intervento di milizie ausiliarie.

La parte che tutta Europa aveva presa per ricondurre al Vaticano l'espulso Pontefice non lasciava alcun dubbio sulla sollecitudine delle maggiori potenze per la Toscana, e sulla benevola loro intenzione di soccorrere alla insufficienza delle nostre forze.

Le II. e RR. truppe austriache, soggiogando la fazione che opprimeva Livorno, risparmiando al paese gli orrori di una lunga guerra civile, han posto freno ai *demagoghi* che continuavano ad aggirarsi fra noi, e mostrato col fatto essere *quella forza elemento* oramai *indispensabile* a ristabilire l'ordine e la tranquillità.

Col *loro concorso* tutta la Toscana ricomposta in una sola famiglia si stringe oggi di nuovo intorno al principato costituzionale, e si riabilita a godere di quelle libere istituzioni che il principe le aveva compartite, e che la violenza giunse a cambiare in mezzi di tirannia.

Toscani! il soccorso che l'I. e R. Governo austriaco ha dato a Leopoldo Secondo era voluto dalle condizioni generali della Penisola, e dalla necessità di por fine una volta ai disordini, che laceravano l'Italia centrale.

Col perseverare nell'opera da voi così bene incominciata, col ristabilire pienamente e durevolmente l'ordine e la pubblica quiete, cesserà il bisogno di questo concorso, e il vostro Governo farà ogni sforzo per abbreviarlo e renderlo meno gravoso.

Dato dal palazzo vecchio li 18 maggio 1849.

L. Sorristori.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. – VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Attesochè per la malattia di cui testè fummo travagliati, e che sebbene attualmente, la Dio mercè, volga al suo termine, richiede pur tuttavia alcuni giorni di convalescenza, non ci è possibile l'occuparci del pubblico servizio.

Considerando alla necessità di provvedere senza ritardo agli affari correnti ed a quelli d'urgenza;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo determinato e determiniamo:

Articolo unico.

L'amatissimo nostro fratello Ferdinando Maria Alberto, duca di Genova, è delegato, finchè lo stato di salute non ci permetta di riprendere le cure dello Stato, a provvedere in nome nostro, sulla relazione dei ministri risponsabili negli affari correnti e nelle cause d'urgenza, firmando i reali Decreti, i quali saranno controssegnati e vidimati nelle solite forme.

Il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in quanto lo concerne, dell' esecuzione del presente Decreto, il quale sarà registrato all'uffizio del Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, 21 maggio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli.

Circolare del ministro di guerra e marina ai comandanti dei corpi di truppa di terra e di mare; e per comunicazione ai signori: general maggiore dell'esercito; comandanti delle divisioni e delle brigate dell'armata attiva: id. delle divisioni militari, azienda generale di guerra; id. d'artiglieria; id. di marina: ispezione generale delle leve; uditorato generale di guerra; consiglio superiore di sanità.

Il governo ha già specialmente raccomandato agli intendenti generali delle divisioni amministrative d'inscrivere d'ufficio, in occasione della revisione delle liste elettorali, la quale ha luogo in questi giorni, quei militari, i quali, riunendo le condizioni volute per essere elettori, non hanno tuttavia potuto farsi inscrivere l'anno scorso, o per cagione della guerra, o per altra cagione qualsiasi.

A fine però di agevolare simile ufficio ai prefati signori intendenti generali, ho divisato di rivolgermi ai comandanti dei corpi, affinchè si compiacciano di far compilar elenchi, divisi per provincia, di tutti i militari elettori che appartengono al rispettivo corpo, i quali, trasmessi poi ai funzionari suddetti, siano loro di utile scorta nella indicata operazione.

Siffatti elenchi saranno conformi al modello che io ne trasmetto a V. S. Ill.ma, e conterranno le indicazioni in esso richieste.

I comandanti dei corpi incaricheranno pertanto i comandanti delle compagnie, squadroni o batterie, d'interpellare diligentemente i militari loro subordinati, e compilare quindi l'elenco di quelli che risultano aver diritto all'elettorato, diviso, come sopra si è detto, in altrettanti elenchi, quante sono le provincie cui essi appartengono.

Per maggior sollecitudine potranno i comandanti dei corpi rivolgere al ministero gli stessi elenchi parziali delle compagnie o squadroni.

Si avvertirà nel compilarli d'indicare nella colonna annotazioni quelli degli individui ivi compresi, i quali già sappiano di essere stati inscritti, od abbiano domandato l'inscrizione, ed in qual comune.

La compilazione di siffatti elenchi riuscirà men lunga di quel che paia a prima vista, se si avverte che sono naturalmente esclusi dall'inscrizione tutti coloro che non hanno compito, o non compiranno fra un anno, l'anno 25 dell'età loro, e tutti coloro che non sanno nè leggere, nè scrivere.

I suddetti elenchi non hanno che un carattere officioso, come di utile indicazione agl'intendenti generali nell'adempimento delle loro funzioni, talchè, qualunque sia il risultato di tale operazione, rimane sempre aperta la via a ciascun individuo di far valere i suoi diritti nelle vie ordinarie, che anzi farà egregiamente chi si procurerà direttamente l'inscrizione presso il comune o presso l'intendente generale.

Ed appunto per agevolare le domande d'inscrizione che i militari intendessero di rivolgere ai rispettivi comuni, ovvero agl'intendenti, ho fatto compilare una istruzione ad uso della milizia, in cui si è procurato di dichiarare in istile piano e facile quanto occorre sapere ai soldati in questa materia, tralasciando, o accennando soltanto quel che non ha per la truppa alcuna importanza.

Di tale istruzione io volgo a V. S. Ill.ma num...... esemplari, pregandola a farla pubblicare nella caserma, e ad ordinarne la lettura all'appello serale.

Gli uffiziali delle compagnie vi troveranno le nozioni necessarie per la compilazione degli elenchi più sopra mentovati, e d'altra parte procureranno di spiegarla e dilucidarla ai loro soldati, aggiungendovi quelle avvertenze che il buon senso e l'interesse del ben pubblico sia per suggerir loro. A tale uopo potranno anche consultare gli articoli della legge, che per ciò appunto furono citati in piè di pagina alla detta istruzione.

Io non dubito che gli uffiziali si adopreranno a questo intento colla dovuta sollecitudine, comechè si tratti non solo dell'esercizio di un diritto importante, ma anche di far ben comprendere con quest'occasione, e far vieppiù amare all'armata gli ordini costituzionali che reggono la nostra patria.

Torino, 17 maggio 1849.

Della Rocca.

(*Segue il modello dell elenco e delle istruzioni*).

Circolare del Ministero dell'interno agl'Intendenti.

La milizia, nazionale che fin dai primordii di sua istituzione tornò di sì valido e costante appoggio al Governo nel conservare l' ordine e la sicurezza interna, diede non dubbia prova, che l' eletta della nazione non disconosce i giusti limiti di ben intesa libertà civile.

Il concorso di mutui diritti e mutui doveri, forma quell'accordo di forze morali che è la base precipua del reggimento costituzionale.

Ma affinchè tale accordo sia più efficace, e valga a vieppiù stringere i vincoli di reciproca fiducia e lealtà tra popolo e principe, debbe essere cementato da una libera, spontanea e solenne manifestazione; il giuramento. Primo pensiero del re Vittorio Emanuele II appena salito al trono, fu la promessa di osservare lo Statuto. A sì generosi sensi che assicurano i destini della patria, la milizia conscia di sua alta missione debbe con altrettanto cittadino ardore corrispondere, giurando fedeltà al Re, obbedienza allo Statuto ed alle leggi della monarchia.

Laonde prego V. S. Ill.ma di dare le necessarie disposizioni perchè in tutti i comuni di cotesta provincia sia convocata la milizia nella prossima domenica e schierata sulla piazza od in altro luogo pubblico avanti il sindaco, il quale leggerà la formola suaccennata, rispondendo la milizia in corpo: *giuro.*

L' ora da scegliersi dovrà essere prossima a quella degli uffizi parrocchiali, onde la funzione proceda colla massima solennità possibile.

Torino, 18 maggio 1849.

Pel ministro, il primo ufficiale.

Di s. Martino.

— Il consiglio comunale nella sua tornata di ieri ha deliberato di far eseguire un triduo onde implorare dal Cielo il pronto ristabilimento della salute di S. M. Il detto triduo ebbe principio questa mattina alle ore 11 e 1|2 nella chiesa del *Corpus Domini.*

Ultime ore del generale Ramorino.

Qualunque siano stati gli antecedenti, gli ultimi giorni del generale Ramorino non furono segnati da niun atto di debolezza. Egli solo dopo la sentenza del Consiglio di guerra, che lo dannava a morte, poco o nulla sperò nel ricorso al Magistrato di cassazione, mentre i suoi amici e consiglieri facevangli credere quasi certa la riuscita. Dimodochè prima ancora che la notizia del rigetto gli fosse pervenuta, egli già dava la cosa per disperata, e dolevagli solo che per fallaci speranze gli si accrescessero le angosce dell'aspettare. Lunedì mattina l'annunzio del rigetto del suo ricorso il trovò preparato. Si era detto dai dissacratori d'ogni sventura, quasi a fare elogio del generale Ramorino, ch'egli passasse questi giorni in una matta sconsiderataggine, cercando sommergere nello stravizzo l'idea fatale del prossimo suo fine, o salutando le dimostrategli facilità d'una meravigliosa liberazione. Ci si assicura che in quella vece stava gran parte del giorno e della notte occupato a stender memorie.

Appressandosi l'ora prefissa all'esecuzione della sentenza usciva alle sei dal suo carcere della Cittadella in carrozza accompagnato da carabinieri, e giunto alla vicina piazza d'armi ne scendeva e faceva a piedi il giro del quadrato, nel quale stava disposta tutta la truppa del presidio, avendo a fianchi i due sacerdoti che fin dalla notte stavano a suoi conforti. Entrato dalla sola parte aperta del quadrato fe' cenno all'aiutante maggiore che doveva comandare il fuoco di appressarsi: gli disse alcune parole e questi si ritrasse.

Allora il generale Ramorino, che fino a quel punto era venuto con fermo passo e con imperturbata fronte, scostossi da' suoi due confortatori, che abbracciò e baciò; e misurato d'un guardo il terreno che separavalo da dodici soldati armati, dicesi che abbia pronunziato queste parole: «Soldati, io muoio per una disobbedienza, non già per tradimento: la storia mi giustificherà: siate voi obbedienti alla disciplina e fedeli al Re.» Asciugatosi poscia la fronte e sostato ancora alquanto, diede loro ordine di appressarsi: quando furono alla distanza di cinque o sei passi, egli sostette un altro poco, depose il cappello sulla fatal seggiola dietro la quale stava il suo feretro, e poscia con ferma voce pronunciò le parole di comando: *A voi.* Partirono i colpi, e il generale cadeva senza niun segno di prolungata agonia.

Parecchi rumori corsero nel popolo e prima e dopo questa sentenza del generale Ramorino: alcuni empi ed assurdi, alcuni pregiudicati, opera di partito: ma ciò che più nocque alla sua causa, dopo la provata reità, fu senza fallo l'accusa volgare di tradimento fatta salire con detestabile leggerezza su molti riguardevolissimi capi. Certo la disobbedienza del generale era provata per sua stessa confessione: ma è da presumere che in faccia a tanto pubblico disastro, comechè in parte a tale sua disobbedienza dovuto, la clemenza di un nuovo re, soldato anch'egli ed esperto delle vicende dei campi, non sarebbe stata fatalmente trattenuta, se quella rea parola di *tradimento* non si fosse cacciata con iniqua sbadataggine ad attraversarne le mire.

Così le stoltezze de'partiti sono giunte spesso e giungono con ispaventoso esempio a' dì nostri a corrompere le più generose intenzioni, e a perdere coloro stessi che poco prima avevano con caldissimi voti innalzato!

Vercelli, 20 *maggio.* — Il picchetto di guardia nazionale della piazza dei cereali schierossi secondo il solito per fare li debiti onori al reggimento Piemonte Reale cavalleria, che diffilava diretto alla chiesa di S. Paolo.

Nessun ufficiale, ad eccezione del gentilissimo sig cavaliere Brunetta, passando avanti al corpo di guardia, salutò la milizia che schierata presentava le armi.

Forse qualche mancamento involontario per parte di qualche milite, non abbastanza attento nel salutare gli uffiziali di linea, ha potuto causare siffatta non curanza dell'uffizialità di Piemonte Reale; a noi pare però che alcune ommissioni individuali, massime di persone ancor poco istrutte dei doveri militari, non deggiano distruggere le buoni relazioni tra corpo e corpo, nè possano autorizzare una mancanza di rispetto qualunque.

L'armonia che regna tra la linea, e la guardia nazionale in Alessandria alla presenza del tedesco dovendo servire a tutti d'esempio, speriamo che in avvenire tra la milizia cittadina vercellese, e la linea vi sarà una vera gara di cortesia e di urbanità; perchè dall'unione di tutti gli elementi armati dipende la tranquillità del paese e la salvezza della patria. (*Vessillo*).

ALESSANDRIA, 21 *maggio*. — È voce che il progetto dell'atterramento delle case vicine alla testa del ponte Tanaro sia per effettuarsi quanto prima. Si sta al presente lavorando con grande alacrità per il riparto delle indennizzazioni.

— Giovedì alle ore 11 l'intendente Demarini ricevette la visita della nostra civica.

S. SALVATORE, 17 *maggio*. — *Si prega di dar luogo nel giornale ad una interpellanza, cioè se:*

I tedeschi, i quali secondo l'art. 3 dell'armistizio debbono aver libera la comunicazione dello stradale di Valenza, abbiano pur ottenuto la comunicazione per quello di S. Salvadore per Valenza, od almento se sia lecito ad un generale accompagnato da un uffiziale di stato maggiore, due aiutanti di campo ed un ordinanza a cavallo, sotto questo pretesto di venir a stendere le loro carte geografiche sopra questi colli, annotandovi alcuni punti de'più importanti.

Costoro giungevano in San Salvatore verso le 7 di ieri sera, e domandando d'andare a Valenza, prendevano seco loro un giovinotto per guida; ma giunti verso il così detto Montegrande incominciarono le operazioni loro.

La popolazione non vede troppo bene questi cinque scorridori, stati preceduti il giorno avanti pur da due uffiziali, i quali però non entrarono in paese.

Pare però, che i San Salvadoresi non siano troppo disposti a vederli passeggiar loro innanzi, perchè mi pervenne a notizia, che uno della guardia civica tentò di raggiungerli per chieder loro se avevano il foglio di via. Sia lode a questa brava popolazione che tanto bene si diporta, sia lode a questa guardia civica che diede sì belle prove di sè nelle nostre fatalissime giornate dello scorso marzo coll'accorrere solleciti alla difesa della capitale del basso Monferrato (*Avvenire*).

Altri particolari sull'entrata in Piacenza del duca Carlo III.

PIACENZA, 18 *maggio*. — Novità di momento, niuna fuori della resa di Bologna, accaduta ier l'altro, della quale non sappiamo però i particolari.

Il duca Carlo III è giunto mercoledì in Piacenza, alle cinque dopo mezzodì. Entrò da porta Borghetto in abito più che dimesso, seguitato dalle sole tre carrozze del conte Calvi, del conte Ferdinando Scotti e della contessa Peppa Calciati. Fu salutato dai cannoni austriaci e dall'armi croate, ma non da alcun cittadino, salvo che dal prevosto Daveri, il quale volle levargli il cappello, se non che da un colpo di bastone fu tosto avvisato essere passato il tempo da potere impunemente contravvenire alla volontà universale. Comechè il signor podestà Dalla Cella avesse fatta ogni sua diligenza di far sapere l'ora della giunta del duca, e da qual porta sarebbe entrato, pochissima gente trasse a porta Borghetto, e quella tutta di persone volgari o curiose: eranvi eziandio alquanti preti dozzinali, tra i quali, come stelle di primo ordine scintillavano alcuni canonici e alcuni prevosti. Al palazzo Mandelli fu ricevuto dai deputati dei tribunali, del Municipio, del Magistrato degli studi e da parecchi patrizi, e dal vescovo Ranza. A niuno disse parola, ma degnolli di soli inchini. La luminaria ordinata dal signor podestà fu eseguita solamente qua e colà dalle persone di vecchia data e di animo prettamente ducale, e dai luoghi pubblici, come il palazzo del governo, del comune, le prigioni. Il Guasto, la contrada di San Raimondo, e così le altre principali non aveano lume. Il caffettiere Azilli che aveva alluminate le finestre del suo caffè (della *Lega Italiana*, frequentato dagli austriaci) con certi lumi artificiati, fu obbligato da sonanti grida e da fischi acutissimi a levarneli. Ad altri toccarono fischi per aver voluto mettere lumi contro la volontà dell'universale. Sino alle undici andò attorno gente per atto di pura curiosità, senza veruna sinistra intenzione. Sono da più assicurato che il duca a notte chiusa recossi a casa del conte Ferdinando Scotti, ciamberlano di suo padre, dove stette sino a un'ora dopo mezzanotte in feste, canti e balli. Ieri in sul mezzodì addirizzossi verso Parma. Come là sia stato accolto non so: spero che i Parmigiani non avranno voluto comperare gli amori del duca e le vecchie utilità di capitale coll'abbiezione di vili ossequi.

— Da altra lettera colla stessa data del 18 ricaviamo quanto segue:

Sul passaggio del duca, nessuna calca, e tra i presenti nè evviva, nè applausi, nè acclamazioni; e si è a credere che non siansi risparmiate parole, e forse moneta a suscitar gridatori. La gente guatava muta, quasi incuriosa, e nè pur facea segno di saluto; talchè il generale Stürmer (nostro comandante supremo) seduto di costa al duca, sorse indispettito ordinando agli astanti di scoprirsi. Inutili ire!

Alla porta di Borghetto, per entrare in città, si lacerò la bardatura a un cavallo del cocchio ducale; il postiglione scende a racconciarla; ma niun s'accinge a dargli mano; stanno immobili a vedere la non breve operazione; e molti, malignando sull'accidente, se la svignano sclamando in lor dialetto: *l'an tacca migu*! (l'astuzia non attecchisce).

VENEZIA. — Ci pervengono oggi i numeri arretrati dei giornali di Venezia. I numeri della *Gazzetta* datano dagli 8 ai 14 corrente inclusive, e contengono la continuazione dei bollettini fino all'ottavo delle operazioni al forte di Malghera. Il *Risorgimento* ha già pubblicato nel suo numero di ieri una corrispondenza, la quale raccoglie quanto di più importante è colà succeduto sino a tutto il giorno 16, onde ci limitiamo a riprodurre dalla *Gazz. di Venezia* il seguente AVVISO.

« Viene riferito che nel Piemonte parecchie somme, raccolte a soccorso di Venezia, restano giacenti presso i Comitati e le Direzioni di giornali, come anche presso privati cittadini, perchè sono incerti sul mezzo di avviarle sicuramente alla loro destinazione. Ci facciamo in conseguenza premura di annunziare che le ditte Todros e Comp. di Torino, e Bartolommeo Parodi quondam Giacomo di Genova, sono autorizzate a ricevere e trasmettere al Governo di Venezia le somme suddette, essendosi prestate anche nel passato a tali spedizioni con ogni possibile sollecitudine ed esattezza e col più generoso disinteresse.

Preghiamo i giornali Piemontesi di riprodurre questa dichiarazione

---

FIRENZE, 19 *maggio*. — Da più giorni mancavamo dei giornali di Firenze, e segnatamente del *Nazionale*. Apprendiamo ora da un supplimento del periodico medesimo che esso fu sospeso. Riferiamo le parole colle quali si annunzia il nuovo atto della ristorazione austriaca in Toscana.

« L'autorità politica di Firenze per ordine del commissario straordinario ci notifica che il giornale *Il Nazionale*, avendo contravvenuto alla circolare del ministro dell'interno del 12 corrente, specialmente nel supplimento al n. 166, pubblicato giovedì p. p., rimane per ordine dello stesso commissario straordinario, e in virtù de'suoi poteri straordinari, sospeso fino a nuove disposizioni.

In conseguenza *Il Nazionale* è costretto a sospendere fino da oggi le sue pubblicazioni. Darà avviso agli associati appena gli sia permesso riprenderle. »

— Anche il *Popolano* è sospeso

— Per decreto del commissario straordinario sono dichiarate nulle, e senza effetto le concessioni e privilegi accordate a consorterie, o carovane di facchini, ed altri braccianti di Livorno, la di cui formazione è stata autorizzata dal dì 1 novembre a tutto il dì undici aprile.

— Se le nostre informazioni sono esatte, il generale De-Laugier sarebbe partito per il Piemonte con una missione del Governo. (*Riv. Indip.*).

Oggi ci mancano i giornali e le corrispondenze di Roma. Sostituiamo la seguente del Times *colla data di*

CIVITAVECCHIA, 7 *maggio*. — Arrivano giornalmente da Marsiglia e Tolone truppe e munizioni da guerra, ed oggi vidi sbarcare più pezzi d'artiglieria d'assedio. Crederei che il numero totale di truppe francesi sbarcate ora ammonti a 17 o 18 mila; ma il comandante in capo asserì ieri ad un mio amico, ch'ebbe un abboccamento confidenziale con lui, che non fossero giunti più di 15 mila uomini. Nelle immediate vicinanze vi ha 3 mila uomini, e la piccola città di Civitavecchia accoglie una pioggia d'oro. Negli alberghi e botteghe gran pressa, e se l'alterezza della popolazione rimane un po' mortificata, la borsa per compenso ne è consolata.

La condotta della truppa è ammirabile. Niuno ha il menomo motivo di lagnarsi degli ufficiali e dei soldati. Tutti pagano a contanti ciò che domandano, e visto che da alcuni mesi la circolazione consisteva in carta, qualche gruzzolo di scudi non reca dispiacere. Non mi accorgo tuttavia che la popolazione della città si affratelli molto coi nuovi ospiti. Una buona ragione è l'ignoranza della lingua; ma una ne è altresì il credere di non essere stati trattati bene dal Governo repubblicano di Parigi. Alquanta vanagloria e iattanza contribuisce pure a mantenere questa impressione, e mi pare che i disarmati guerrieri di Civitavecchia considerino i Francesi come gente sconfitta, cui essi pure avrebbero battuto se avesser avute armi bastanti.

Ogni reggimento che sbarca mostra la stessa agilità nel formarsi e nel disporsi alla marcia. Osservai pure che le truppe leggere, in vece di recare le loro tende su aste, usano a quello scopo dei moschetti. Tre di essi portano tela per otto uomini, e perciò in caso di sorpresa vi sono sempre cinque uomini pronti. In mezzo minuto gli altri si possono spacciare, sicchè si può formare la battaglia e levare il campo nel tempo che io impiego a parlarvene. Sono andato a girare pel campo e vi trovai ogni cosa in perfettissimo ordine. L'artiglieria ha un aspetto formidabile, i cavalli sono in eccellente stato e robusti. V' è provvista abbondante di alimenti e vino di eccellente qualità. Gli ufficiali desinano all'albergo, ma stamane assistei all'asciolvere dei soldati: un coltello da tasca, una fetta di carne fredda, un pezzo di pane, un bicchier di vino facevano benissimo il loro uffizio. Alcuni stavano in piedi, altri stesi sull'erba fresca, molti cantarellando, tutti chiaccherando.

Le vivandiere sempre gaie e vivaci erano tutte affaccendate, e, secondo uomini che si possono da un momento all'altro far uccidere, non vidi mai più allegra brigata. Neppur lo spettacolo dei loro compagni feriti, menati su carra via da Roma può rattristarli. Chi può versar oggi una lagrima per l'accidente che gli può toccar a lui stesso al domani?

Secondo molte lettere da Roma la legione di Garibaldi incontrò presso Albano la vanguardia dei Napolitani e la disfece, ma niuno dà dei particolari; perciò aspetto di avere più esatte notizie, che mi giungeranno forse prima che v'abbia mandata la lettera. A Roma non si ha molta avversione pei Francesi, ma l'odio pei Napolitani non ha limiti. Naturalmente io non parlo che della parte ora dominante, poichè gli amici dell'ordine, della pace a qualunque prezzo e del papa non osano dir verbo, nè mostrarsi in pubblico. L'ufficio della posta non è sicuro, e siccome ogni lettera ch'io veggo è scritta evidentemente sotto una forte pressione, noi non dobbiamo credere ciecamente tuttociò che ci si scrive. Non dubito tuttavia che vi esista il più grande apparente entusiasmo e che il triumvirato si adoperi a tutto potere per animare la plebe. Si tagliarono gli alberi della villa Borghese e dell'accademia francese per costrurre barricate, e lo stesso uso si fa di tutto il legname che si può ottenere. Le barricate sono solidamente costrutte con terra e tronchi d'alberi, e le case vicine merlate per la moschetteria. Le strade presso la città nella direzione del nemico sono selciate di triboli di ferro per impedire alla cavalleria di muovere, e le vicinanze delle porte tutte minate, nel caso che le altre difficoltà venissero superate. La guardia nazionale preserva l'ordine e finora le proprietà dei cittadini furono rispettate; ma le vite di coloro che hanno opinioni contrarie alla repubblica non sono sicure, e mi dicono che una mezza dozzina di preti, qualificati retrogradi, siano stati immolati in pien giorno.

I Francesi feriti sono curati amorevolmente, e mi accertano, cosa appena credibile, che molti prigionieri francesi lavorino di buona voglia attorno alle barricate dal lato della città che corrisponde a Napoli.

Credo che fra il triumvirato e il generale francese si stringerà una convenzione: ma ciò dipenderà molto dall'esito della prima fazione coi Napoletani. Noi siamo qui in perfetta quiete.

BOLOGNA, 18 *maggio, ore 4 pom.* — Fu ora pubblicata la seguente NOTIFICAZIONE:

L'ostinata resistenza fatta a mano armata alle gloriose truppe austriache destinate a ristabilire la legittima autorità del Sommo Pontefice anche in codesta città, e la fazione di perversa gente in massima parte forestiera che vi aveva usurpato il potere, non che il desiderio di ricondurvi la tranquillità e l'ordine, mi hanno determinato a dichiarare per ora la città di Bologna in istato d'assedio.

In conseguenza di ciò ordino:

1. Tutti quelli che possedono armi corte o lunghe di qualunque specie, da fuoco, da taglio o da punta, e così quelli che possedono polveri ardenti, cotoni fulminanti, o altri oggetti da guerra, dovranno entro quarantott'ore, contando dalla pubblicazione della presente notificazione, consegnare ogni cosa all'apposita Commissione in luogo che sarà indicato dal Municipio. Al consegnante è libero di unire all'oggetto consegnato la descrizione del medesimo, ed il proprio nome, all'intento di ottenerne a suo tempo la restituzione. In questo articolo non sono compresi i corpi di truppa regolare.

2. Le armi o stemmi pontificii devono essere senza indugio rimessi nei soliti luoghi.

3 Restano proibite le adunanze politiche conosciute sotto nome di Circoli, Casini od altre simili denominazioni.

4. Gli attruppamenti ed altre unioni di carattere sedizioso, sono vietati.

5. Restano aperte per ora soltanto le porte di S. Felice, Galliera, Maggiore e Castiglione, avvertendo, che desse staranno chiuse dalle 10 della sera sino allo spuntar del giorno.

6. Alle ore 11 di sera dovranno esser chiusi tutti i pubblici esercizii, come sarebbero: alberghi, locande, trattorie, osterie, bettole, vendite di liquori, caffetterie e simili; ed i cittadini dovranno ritirarsi nelle loro abitazioni non più tardi delle ore 12 di notte.

Riguardo al personale sanitario ed ecclesiastico, si accorderanno opportune eccezioni col rilascio di apposite licenze.

7. La stampa è soggetta alla censura preventiva.

8. I corpi franchi di qualunque sorta sono disciolti. Anche la civica è messa fuori di attività; e da quelli, e da questa debbono essere consegnate le armi e le munizioni.

Resta vietato di vestire uniforme o distintivo che appartenesse a questi corpi, o di portare la coccarda tricolore, o altri analoghi contrassegni di partito. È rigorosamente prescritto a chi è di ragione l'uso della coccarda bicolore pontificia.

Le contravvenzioni ed ommissioni verranno trattate con tutto il rigore delle leggi militari, avvertendo che queste, pel solo possesso o detenzione di armi, o munizioni da guerra, puniscono colla fucilazione mediante giudizio statario entro 24 ore.

Desidero che questo stato eccezionale possa pel buon contegno e la persuasione dei cittadini in breve tempo cessare, e lo inviato di Sua Santità destinato a rappresentarla, possa direttamente nella sua pienezza esercitare tra voi la pacifica sua missione.

Dal quartier generale in Borgo Panigale, 18 maggio 1849.

L'I. R. governatore civile e militare
generale di cavalleria GORZKOWSKI.

— La Gazz. di Bologna del 20 reca il seguente *avviso* del detto gov. civ. e mil. di Bologna.

« Essendo avvenuto più volte che si rese illusoria la chiusura delle porte della città, con ciò che si saltasse giù dalle mura, o vi si salisse arrampiccandovisi: trovo opportuno di avvertire che questi atti sono proibiti, e che le sentinelle hanno l'ordine di far fuoco sopra coloro che in seguito se li permettessero.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 18 *maggio*. — *Cronaca parlamentare.*

Segue la discussione sul bilancio delle finanze. Ecco un emendamento presentato dai signori E. Maréchal, B. Lagarde, E. Latrade, Charras, Chavois, Richier. — A cominciare dal 1.o gennaio 1850 l'imposta sulle bevande sarà abolita. Di qui a quell'epoca sarà presentato all'Assemblea nazionale un progetto di legge che tenga luogo dell'imposta. Il ministro di finanze rigetta quest'emendamento. Il signor Flocon domanda, se nei due terzi delle funzioni pubbliche nelle amministrazioni riservati ai vecchi militari saranno compresi i combattenti di luglio. Il ministro risponde che bisognerebbe che l'Assemblea prendesse a questo riguardo una nuova risoluzione. Sulla proposta del generale Lebreton, l'Assemblea acconsente che questa disposizione sia aggiunta alla legge aggiungendovi i feriti di giugno. Il sig. Gonin combatte la soppressione dell'imposta.

Il presidente interpella vivamente l'Assemblea: « Come, egli soggiunge, si tratta della soppressione di una imposta di cento milioni, e voi non fate attenzione? (*Le conversazioni continuano*). I signori Maréchal e Moguin insistono vivamente acciò l'imposta sia soppressa. Pretendono che sianvi almeno 150 milioni di economia a farsi, che potranno tener luogo del prodotto di quell'imposta. Il signor Gonin dice, che gli furono inviati da tutte parti progetti di riduzione e di diminuzione d'imposte, la maggior parte dei quali escono da cervelli malsani. Il progetto del signor Moguin è ingegnoso, ma non può essere mandato ad effetto; solo potrà essere possibile una riduzione parziale e continuata: ma la soppressione cagionerebbe una perturbazione disastrosa. Non v'ha mezzo alcuno di rimpiazzare una tale imposta. Quando l'Assemblea adotti una siffatta riduzione, ella avrà disorganizzato tutto il sistema finanziario, con tanta fatica ordinato.

L'emendamento è posto ai voti per scrutinio di divisione. È adottato da 293 voci, contro 259 — (*grande agitazione*). Una voce: *oh che addio!* La discussione del bilancio continua. L'articolo 2.o relativo alla percezione è adottato, come pure l'articolo 3.o relativo alle strade, e mezzi ordinarii e straordinari, calcolati alla somma di 1,411,732,000. Sorge una discussione sugli zuccari all'occasione del capitolo che li riguarda. Il signor Génichard domanda che sia fatta una diminuzione di 50,000 franchi sui permessi di caccia. L'emendamento non è adottato.

— *Rassegna dei giornali di Parigi.*

Leggesi nell'*Ordre*. — Presentemente non v'è che un pensiero: le elezioni. Il risultato generale non è ancor noto, ma la maggior parte dei racconti raccolti nella giornata vengono a confermare le apprensioni concepite da due giorni, ed a dare nuova forza alle riflessioni nostre.

A Parigi, a cagione di stravaganti fantasie e di colpevoli scissure, alle quali l'opinione moderata, inutilmente avvisata da prove pure significantissime, si è lasciata trascinare; nove o dieci dei candidati socialisti saranno probabilmente eletti, e ciò ch'è più allarmante la metà di loro, i signori Boichot, Ledru-Rollin, Lagrange, Felix Pyat, Lamenais, stanno in capo di lista. Codesti privilegiati dell'elezione parigina sarebbero seguiti, dicesi, dai cittadini Teodoro Bac, Rattier, Pietro Leroux, Considérant, di modo che in questa pleiade si rinverrebbe l'espressione completa del socialismo unitario, del giacobinismo politico e delle utopie le più ineseguibili. Vi manca tuttavia un nome, che fa maravigliare di non veder risplendere nel primo posto: quello del cittadino Proudhon. Una simile dimenticanza, quando i livellatori ricevono delle corone civiche, è veramente difficile a comprendersi!

È a notarsi, che nella lista che viene offerta questa sera come definitiva, i nomi de' signori Thiers, Molè, Montalambert, Leone Faucher, de Falloux, ecc. non vi si trovano. Egli è questo l'effetto d'ignoranti rappresaglie; ma pure inevitabili ch'erano a prevedersi, quando arbitrarie modificazioni furono fatte alla lista dell'*Unione elettorale*.

— Un altro giornale dice con molto spirito ed aggiustatezza, che per un sentimento naturalissimo, il partito moderato desiderava il trionfo dei candidati che esso ha scelto, non havvi motivo di seria inquietudine nella nomina di alcuni socialisti; sono altrettanti capi che si tolgono alla sommossa, e la loro presenza nel corpo legislativo è un assiduo avviso pel paese Senza i Montagnardi della Camera cessante, la Francia forse sarebbe al presente socialista.

— Leggesi nel *Corsaire*: « O voi austeri montagnardi, virtuosi socialisti, che gridate apostata Odilon Barrot, che pensate di questi apoftegmi del signor Proudhon pubblicati nel 1846?

« Il comunismo è la conclusione fatale del socialismo e perciò *il socialismo non è nulla, non fu mai nulla, non sarà mai nulla.*

« Avete voi mai rinvenuto nel socialismo altro che vaniloquio e melensaggine? Come amico del progresso ripudio a tutt'uomo il socialismo. Esso è vuoto d'idee, impotente, immorale, non buono che a fare dei bergoli e dei mariuoli.» (*Sistema di contradd.*).

Così i socialisti in massa, che ora portano in palma il cittadino Proudhon, erano disprezzati da lui nel 1846. Tutta la stampa onesta dovrebbe incider in bronzo queste citazioni onde mostrar alla Francia la rea ambizione e le successive apostasìe del sig. Proudhon.

— L'*Unione* contiene le riflessioni seguenti:

La rivoluzione continua il suo corso; le due dittature del Governo provvisorio e dello stato d'assedio hanno frustrato i signori de Lamartine e Dupont de l'Eure, cioè l'antica sinistra, il generale Cavaignac ed il partito del *Nazionale*. La Montagna ed il socialismo son ora sul primo piano. Il 10 Dicembre aveva creato un tempo di sosta. Ora entra in una nuova fase fuori d'ogni previsione; il 13 Maggio mette Luigi Napoleone in una nuova situazione; da questo momento egli è in aperta guerra col socialismo, il quale, prima che incominci le sue esperienze sulla società, si prepara a colpirlo di decadenza. L'Assemblea legislativa si troverà collocata essa pure in un antagonismo violento col partito disorganizzatore. Gli uomini di codesto partito ch'essa accoglierà nel suo seno negheranno la legittimità della sua elezione e finiranno forse con una chiamata all'insurrezione. L'esperienze sono corse rapide. La vittoria di giugno non ebbe che un risultato, il 10 Dicembre. I pericoli ritornano e noi ci troviamo ancora innanzi ad una minaccia di guerra civile.

La Francia, la cui maggioranza non è più dubbia, capirà finalmente che occorre qualche cosa più, che non sieno i ripieghi per liberarsi da eventualità cotanto disastrose.

PARIGI, 18 *maggio*. — Se in generale i proprietari sono poco socialisti, in concambio i portinai lo sono quasi tutti. L'un d'essi fu licenziato dalla *sua casa*, via Bleue, per avere sottratto tutti i polizzini di voto dalle lettere dirette dall' *Union* ai *suoi locatari*, sostituendovi bravamente dei *polizzini buoni*.

— Deplorevoli disordini hanno segnato a Chalon-sur-Saône le sere dell'11 e del 13 maggio e la giornata del 14. La detenzione di alcuni militari nella casa d'arresto è stato il pretesto di codesto movimento antisociale. La bandiera rossa fu portata per la città, gli agenti della sicurezza pubblica furono oltraggiati, parecchi cittadini che volevano calmare la sommossa seriamente minacciati, e l'autorità municipale è stata disconosciuta. Grazie all'energica e saggia condotta del prefetto, l'ordine venne ristabilito.

ALEMAGNA. — Berlino, 15 *maggio*. — Quest'oggi fu pubblicato il seguente proclama del Re:

« Al mio popolo!

« Sotto il pretesto della causa tedesca i nemici della patria hanno innalzato lo stendardo della ribellione nella vicina Sassonia, ed in varie parti dell'Alemagna meridionale. Con profondo rammarico io vidi come in certe provincie del nostro paese alcuni mal accorti si lasciarono trascinare ad arruolarsi sotto questa bandiera, e così cooperare alla ruina di ogni istituzione religiosa e sociale. In questi momenti solenni e difficili io debbo rivolgere al mio popolo la schietta mia voce.

« Io non ho potuto accettare la corona offertami dall'Assemblea nazionale di Francoforte, perchè a questa non aspettava il diritto di conferirmela senza l'assenso dei Governi tedeschi, e perchè questa corona mi veniva offerta sotto condizione che io accettassi una costituzione che ai diritti ed alla sicurezza degli Stati tedeschi mal si confaceva. Invano io ho tentato ed esaurito tutti i mezzi per giungere ad un accomodamento coll'Assemblea; inutile fu ogni mio sforzo per ricondurla nei veri limiti del suo mandato e del diritto, che non consiste già nella sua arbitraria irremovibilità, ma sibbene nella composizione di uno Statuto tedesco. Nulladimeno io non volli venire ad una rottura coll'Assemblea, anche dopo ch'io ebbi visto tornar vani i miei tentativi.

Ma dopo che l'Assemblea con decisioni invano combattute dagli uomini più onorandi, si scostò dal terreno del diritto, della legge e del dovere, dopo che essa ci accusò di aver violata la pace, per aver noi, dietro invito, vittoriosamente soccorso lo Stato vicino pericolante; dopochè in fine essa eccitò le popolazioni alla resistenza aperta contro di noi e contro quei Governi che a mia imitazione non vollero adottare le perniciose disposizioni della costituzione, l'Assemblea stessa ha rotto colla Prussia. Essa d'altronde non racchiude più quegli uomini che erano l'orgoglio e le speranze della patria nostra. Entrata ch'essa fu nella via che doveva infallibilmente condurre al precipizio, buon numero dei suoi membri si allontanò spontaneamente, e col mio decreto di ieri ho richiamato tutti quei deputati prussiani che ancora vi rimanevano. Altri Governi tedeschi imiteranno quest'esempio.

« Nell'Assemblea regna ora un partito che ha stretto alleanza cogli uomini del terrore, i quali prendono per pretesto l'unione germanica per accendere la lotta della empietà, dello spergiuro e dell'avidità contro i troni, e così distrurre il fondamento delle leggi, della libertà e della proprietà. E prova ne siano gli orrori commessi a Dresda, a Breslavia, a Elberfeld, da coloro che ipocritamente si spacciavano per campioni dell'unione tedesca. Questi errori furono imitati in altri luoghi ed i nostri nemici stanno macchinandone dei nuovi.

« Mentre cotali eccessi distruggevano ogni speranza che l'Assemblea francofortiana potesse condurre ad effetto l'unità tedesca, io non disperava ancora di potere colla lealtà e colla perseveranza giungere a questo scopo. Il mio Governo, d'accordo coi plenipotenziari degli Stati germanici più importanti, ha continuato l' opera della costituzione tedesca cominciata in Francoforte. Questa costituzione accorderà fra breve alla nazione quella giustamente desiderata unità, fondata sovra un potere esecutivo unitario, che rappresenterà all'estero con dignità ed efficacia il nome e gli interessi della Germania, e ne assicurerà in pari tempo le libertà con una rappresentanza munita di poteri legislativi. In questo lavoro è stata presa per base la costituzione dell'impero tracciata dall'Assemblea nazionale, modificando solo quei punti i quali non furono che il risultato delle lotte e delle concessioni reciproche dei partiti, e che perciò riescono decisamente contrari al benessere generale. Questa costituzione sarà sottomessa alla sanzione di una dieta composta dei deputati di tutti quegli Stati che vorranno accedere alla confederazione.

« Abbia l'Alemagna piena fiducia nel patriottismo e nei retti sentimenti del Governo prussiano; la sua fiducia sarà rimeritata. Tale è la via che mi sono tracciata.

« In faccia a questi fatti io non conosco che la demenza e la mala fede ancor possano sostenere che io abbia rinnegate le vecchie mie convinzioni e tradite le date promesse, abbandonando la causa dell'unità tedesca. La missione della Prussia, in questi tempi difficili, è di proteggere l'Alemagna contro i nemici tanto interni, che esterni; a questo dovere la Prussia deve soddisfare, e certo vi satisferà. A tal effetto io ho già chiamato il mio popolo sotto le armi. Si tratta d'instaurare l'ordine e le leggi tanto nel nostro paese, quanto negli altri Stati tedeschi che domanderanno il nostro aiuto. Si tratta di fondare l'unità dell'Alemagna e di salvare le sue libertà dal dominio terrorista di un partito, che alle sue passioni sacrifica l' onore e la fede; di un partito, a cui è riuscito di raggirare una parte del popolo.

Il pericolo è grande, ma l'opera della menzogna sparirà dinanzi al buon senso del mio popolo; all'appello del Re si risveglierà l'antica fedeltà prussiana, e l'esercito si ricorderà dell'antica gloria dell'armi prussiane. Se il mio popolo non presta fidente e concorde il suo concorso, l'aiuto divino non ci mancherà, e riporteremo una bella vittoria.»

Charlottenburgo, il 15 maggio 1849.

FEDERICO GUGLIELMO.

Conte di Brandenburg.

Con questo proclama il Re di Prussia raccoglie il guanto gettato già dall'Assemblea di Francoforte. Fra breve avremo lo scioglimento della crisi.

Dresda, 16 *maggio*. — Vi è motivo di sperare che la vittoria riportata dal governo legittimo sul movimento rivoluzionario, se non basta a spianare le difficoltà che lo stato interno della Sassonia tuttora presenta, assicurerà almeno una temporaria tranquillità materiale. Nulladimeno abbiamo a temere che l'attitudine dell'Assemblea di Francoforte non sia per creare nuovi imbarazzi al nostro Governo. Le carte sequestrate nella sala d'adunanza all'associazione democratica non lasciano verun dubbio intorno al vero carattere dell'insurrezione nelle sue estere ramificazioni, e dell'impossibilità di prevenirla, anche accordando tutto ciò che i pretesi partigiani della germanica unità domandavano.

Si dice che sono state fatte delle liste di proscrizione. — Si fanno sempre nuovi arresti. Ieri fu condotto a Dresda il signor maresciallo di Riberstein, quello che, colla sua aringa al popolo, provocò il deplorabile attacco all'arsenale la sera del 3.

Monaco, 17 *maggio*. — La Camera de'deputati, sulla proposta del signor Kolb, decise di nominare una commissione incaricata di estendere un indirizzo al re, relativamente alla questione della costituzione dell'impero.

Stoccarda, 16 *maggio*. — Interpellato il ministero alla seconda Camera, se sia stato richiesto dal pôter centrale d'intervenire nel granducato di Baden, rispôse, per bocca del signor Römer, affermativamente, e soggiunse essergli stato commesso di riconquistare la fortezza di Rastadt, che è dichiarata fortezza dell'impero.

Carlsruhe, 15 *maggio*. — Il comitato del paese instituì una commissione esecutiva composta dei cittadini Brentano (interni), Peter (giustizia), Eichfeld (guerra), e Goegg (finanze). Questa commissione, ossia ministero, deve provvedere al ristabilimento dell'ordine, alla sicurezza delle persone e delle proprietà.

— La guarnigione di Friburgo si diede da se stessa, or fa alcuni giorni, in poter degli insorti. La fortezza di Rastadt è sempre nelle loro mani, ed il ministro della guerra, che era molto amato dai soldati, fu malconcio duramente, quando volle persuader loro di ritirarsi dalle file dei ribelli.

Francoforte, 15 *maggio*. — Nella seduta straordinaria che si tenne alla sera, l'Assemblea nazionale rigettò il progetto della maggioranza del comitato dei trenta, relativamente agli affari del Palatinato; adottò invece quello della minoranza come segue: « L'Assemblea nazionale colloca il Palatinato bavaro sotto la protezione dell'impero, ed invita il poter centrale a prendere gli opportuni provvedimenti a fine di tutelare tutti i diritti e tutti gl'interessi.»

Nella tornata del 16 l'Assemblea nazionale dichiarò nullo e di nessun effetto il richiamo de' deputati austriaci e prussiani fatto da' loro governi. Il comitato de' trenta propose in questa seduta, come urgente, che si nominasse una reggenza di cinque membri, eletti dalla Assemblea a maggioranza assoluta di voti. L'urgenza non venne riconosciuta. Il presidente Reh annunziò l'arrivo del plenipotenziario prussiano.

Leggesi nel *Times*:

Se v'ha parte d'Europa cui l'attenzione del gabinetto britannico sia stata da due anni più attivamente diretta è certamente la Penisola italica. La missione del lord del sigillo privato alle corti italiane ebbe apertamente lo scopo di promuovere quelle riforme costituzionali, che sì rapidamente degenerarono in rivoluzioni e l'Inghilterra cercò nell'aumento delle sue relazioni col popolo italiano un compenso alle relazioni totalmente interrotte colla Spagna. Non si negherà che l'Inghilterra abbia fatti gran sagrifizi per colorire questi disegni. Noi non ci movemmo quando Carlo Alberto mosse guerra al nostro vecchio alleato per la possessione di quella provincia che la politica e l'influenza britannica avevano concessa all'impero austriaco nel 1815. Avevamo pur consentito allo smembramento del regno delle Due Sicilie ed a riconoscere l'indipendenza del regno di Sicilia sotto il duca di Genova, semprechè questo principe fosse assunto a quel trono. Nella nostra sollecitudine di promuovere il progresso di quelle libere instituzioni, che sul suolo italiano producono sì amari frutti, noi vedemmo Firenze, Roma e Livorno in preda all'anarchia. Venezia assediata, e Genova salvata da orrori sorpassanti quelli di un bombardamento solo per la valentìa del Lamarmora.

Non sappiamo come gli autori della politica italiana siano disposti a considerare lo stato presente del loro paese, come l'effettuamento dei loro desiderii e il risultato dei loro conati: ma non siamo ingiusti verso lord Palmerston, asserendo ch'ei desiderasse salvar l'Italia da una contro-rivoluzione austriaca da una banda e dall' invasione francese dall'altra. Quali sono i fatti? Austria si avanza fino a Lucca, dopo aver battuto il Piemonte, il quale non conchiude ancora la pace. E Francia non sollecitata dal Papa o da altra potenza, senza la sanzione dell'Inghilterra sbarca 20 mila uomini nell' Italia centrale. Pare che il signor Drouin de Lhuys consentisse a dar qualche informazione verbale al nostro ambasciatore sull'impresa, ma non si chiese più l'opinione o l'assenso dell'Inghilterra, che s'ella non vi fosse menomamente interessata.

Nè agli altri Stati e corti d'Europa pure fu mandata alcuna comunicazione sui motivi e limiti di questa straordinaria intrapresa, e il solo avviso che ci si diede che l'impresa era destinata per Civitavecchia, fu subito chiarito falso, perchè il comandante in capo marciò incontanente a Roma. Ecco il solo risultato definitivo che si è potuto ricavare dalla risposta del marchese di Lansdowne alle quistioni di lord Beaumont, e non ci maravigliamo perciò che la Camera dei lord abbia considerata quella risposta come per nulla satisfacente.

Ma ci si dirà che noi non siamo interessati in quell'argomento, che noi siamo profondamente indifferenti sul destino degli Stati italici. In quel caso, che diviene la nostra politica italiana del 1847, la missione di lord Minto, la proposizione di stabilir relazioni diplomatiche con Roma, la mediazione di Sicilia, le conferenze di Bruselle? Poco tempo fa è certo che noi avevamo grande interesse e ci proponevamo definiti scopi nelle nostre relazioni cogli Stati italiani. Che n' è ora? E se esistono tuttavia, come possono essere stati modificati dall'invasione francese? Per quanto ambigua ed oscura sia la politica di questa impresa, la quale esasperò i Romani, offese il Papa, imbarazzò il Governo francese, mise in disgrazia il generale Oudinot e disgustò non pochi fautori della nazione francese, è un fatto che un esercito di 20 mila Francesi attendato intorno alle mura di Roma, in ogni altro tempo sarebbe stato considerato altamente importante. Nè è bastevole spiegazione il dire che niuno, nè pure lo stesso Governo francese, sa che cosa sia andato a fare. Poichè, se l'unione dei Gabinetti di Londra e di Parigi fosse così stretta ed intima come ci han detto che fosse, ci maraviglieremmo assai in vedere come il nostro Governo non potesse od ottenere dai ministri francesi una ragione sufficiente di questa impresa, o dissuadere i ministri francesi da un'impresa senza motivo. Il motivo può essere stato leggero, ma le conseguenze possono esser gravi, e l'Europa ha comune interesse ad avvisarle. Per esempio il sig. Drouin de Lhuys vorrebbe far creder al mondo ch'egli abbia protestato energicamente, ed anche con qualche minaccia contro i progressi dell' esercito russo in Ungheria: l'imperator Nicolò può rispondere che il suo intervento in Ungheria non è che il compagno dell'occupazione francese degli Stati papali; con questa differenza tuttavia, ch'egli marcia richiesto dal sovrano dell'Ungheria, mentre Pio IX non ha punto richiesto l' aiuto della Francia. La Russia interviene in Ungheria come ausiliaria: la Francia in Italia come principale.

Lord Beaumont cominciò la sua quistione su quest' importante argomento con alcune strane asserzioni relative al Governo romano, le quali non si potevano evidentemente discutere da una Camera di pari inglesi. Ma fra le singolarità di questi tempi noi possiamo notare la soddisfazione di un pari cattolico d'Inghilterra alla caduta del poter temporale dei Papi. Noi non siamo punto solleciti della restituzione dell'autorità papale, e ci cuocerebbe molto se dovessimo assaggiar noi il Governo ecclesiastico; ma la nostra ripugnanza pei monsignori e gli alabardieri svizzeri non diminuisce il nostro stomaco per le pazze diatribe di Mazzini, e i venturieri della legione di Garibaldi gonfiati per la loro insperata vittoria.

Checchè possa dirsi del Governo papale, questi uomini sono conosciuti come i più arditi capi della cospirazione italiana. Essi sono entusiasti e vagabondi, e il loro trionfo è quello che minaccia di devastazione l'Europa. Ma il nobile inglese che si potè permettere un codardo ed illiberale attacco alla memoria della più illustre vittima della libertà costituzionale italiana, cui falsamente accusò di religiosa apostasia, trovò scuse e incoraggiamento pe' miscredenti che lo combatterono. La loro perniciosa influenza riuscì più fatale alla felicità e alla fama del popolo italiano, che le vittorie dell'Austria o le invasioni della Francia: e se i Romani si mostreranno mai degni di instituzioni liberali, egli sarà prima collo scuotere il giogo di quei tiranni democratici, come fortunatamente si è già fatto a Firenze.

Compiuto questo, noi desideriamo sinceramente di veder una pratica riforma dell'amministrazione de' dominii papali. Ma noi crediamo i costumi del popolo Italiano più atti alle antiche libertà municipali, e ad una lega nazionale, che per le teorie rappresentative del giorno d'oggi. Senonchè ora, come ne' tempi andati, la causa d'Italia sembra destinata ad essere sagrificata a un conflitto di influenze straniere, da cui gli statisti inglesi non possono attendere buoni risultamenti, e contro cui possono esser obbligati a star preparati.

VARIETA'.

Uno dei trovati militari che distinsero la guerra di Ungheria, è l'uso delle racchette incendiarie austriache. Codeste racchette, dirette con grandissima abilità, furono poste in opera non solo contro le città, ma contro i corpi di truppa. Sonosi serviti specialmente nelle due armate imperiale ed ungherese di racchette portatili ad uso di un corpo particolare di bombardieri a piedi, che possono seguire i movimenti della fanteria. Ogni uomo deve portare fino a tre di tali proiettili di piccola dimensione. Un altro soldato ha il carico di un cavalletto sormontato da una scanalatura di legno, nella quale può essere collocata e diretta la racchetta. È una lezione pratica che l'esperienza di questa guerra dà a tutti i corpi d'artiglieria dell'Europa. Gli Austriaci sarebbero stati i primi a mettere in pratica, in una così estesa proporzione, codesto nuovo e terribile mezzo di distruzione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Toriño. — La malattia del Re prosegue in un periodo regolare, confermando l'universale speranza che sia tosto per avere un definitivo e felice risultamento.

Firenze, 20 *maggio*. — La città è perfettamente tranquilla. — Gli Austriaci poco alla volta vanno abbandonando Livorno, nella quale principia a regnare la calma, essendo il commercio discretamente riattivato.

Roma. — In data del 17 il triumvirato annunziò officialmente che « sono sospese le ostilità tra la repubblica romana e la Francia. »

— Il giorno pure 17 il triumvirato avvisa che è in trattative coll'inviato francese M. Lesseps, ma nulla può rivelarsene per ora, meno che v' ha speranza tutto andasse a finir bene.

— Ieri 16 è cominciata la partenza di una parte delle truppe stanziate in Roma, restando però segreti la direzione e lo scopo. (*Contemp.*).

Parigi. — Se Parigi sente fatalmente gli attacchi del socialismo di cui è fucina, devesi ammirare come i nostri dipartimenti resistano al contagio di codesto flagello. Poichè finalmente sopra 677 elezioni di provincie conosciute, il partito moderato ne conta 450. I *rossi* o i socialisti 149. — 78 non possono essere classificati. Questo generale risultamento è cosa che ne rassicura.

(*Constitutionnel*).

Francoforte, 17 *maggio*. — Oramai siamo al punto decisivo. Vada come sa andare, purchè si faccia presto. Per parte sua ecco come Francoforte si prepara alla lotta finale. Gagern ha letto all'Assemblea la lista del nuovo ministero. Grävell, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. — Jochmus, affari esteri. — Merk, finanze. — Detmold, giustizia. — Guerra, ignoto, si suppone il principe Augusto di Wittgenstein. Questi ministri appartengono al lato destro, cioè alla minorità dell'Assemblea, il presidente soprattutto. Sono uomini oscuri e di poco conto. Il principe di Wittgenstein è assente, nè si sa ancora se accetterà. Quel generale Jochmus è singolare per le sue avventure. Era commesso di commercio: non aveva volontà di far bene, partì da Amburgo, fece le guerre di Spagna in favore di Cristina, poi nel Levante, in Siria al servizio della Porta Ottomana, e si avanzò in Turchia sino ad esser fatto Pascià a due code. Ora è ripartito, ed eccolo al ministero. — Alla seduta di stamane si leggerà il programma del nuovo ministero; si dice che il tenore ne sia conciliativo. — È certo che l'Assemblea, benchè *tutta sinistra*, si trova spinta da necessità o alla conciliazione, o al suicidio, e sembra preferire la vita all'onore. Le proposizioni estreme di Simon di Treviri, per istituire una reggenza di cinque membri, ecc. ecc., furono iersera rimandate alla Commissione dei trenta. Io non so fino a qual bassezza l'Assemblea possa piegarsi. — So bene che se non piega, si rompe.

P. S. Il programma del nuovo Ministero di Francoforte dice: «Che non spetta all'Assemblea di adoperare per condurre ad effetto la Costituzione, che quando non si trova in grado di eseguire i relativi decreti dell'Assemblea, ma che bensì si crede obbligato a mantenere l'ordine dappertutto ed assistere i Governi a tale effetto.» Su di ciò l'Assemblea quasi unanimamente dichiarò: « Che il nuovo Ministero non possiede la sua confidenza, e che considera la sua nomina come un insulto fatto all'Assemblea.»

Ora si vuol sapere che il Vicario stia per abdicare a favore della Prussia, e che l'Assemblea, ove si opponga, sarà disciolta colla forza. — Essa d'altronde, nel proclama del re di Prussia che noi riferiamo più sopra, è dichiarata traditrice, empia e sovvertitrice di ogni legge divina ed umana.

Berlino, 15 *maggio*. — Intorno alla nuova Costituzione dell' impero che la Prussia sta per largire, posso comunicarvi i seguenti particolari, ch'io tengo di buona fonte. — Prussia, Baviera, Sassonia e Annover sono d'accordo sulle basi della Costituzione, nella formazione della quale si prenderà per modello la Costituzione decretata in Francoforte modificandola il meno possibile. Il diritto elettorale verrà in certo modo limitato ed organizzato; i singoli Stati otterranno maggior indipendenza: questi sono i punti essenziali. Non si vuole toccare al veto sospensivo, e si lascierà decidere questa quistione dalla prossima Dieta. Promulgata la Costituzione, la Prussia si porrà a capo della nuova Confederazione, assumendo il potere esecutivo. L'Austria è d'accordo in questo piano, ed è pronta ad entrare colla Germania in stretta alleanza. Tale era il piano di Gagern e di Dahlmann, ed è poco probabile che il popolo voglia fare una rivoluzione per impedire che questo progetto sia condotto ad effetto.

Vienna, 16 *maggio*. — Non abbiamo ancora nissuna notizia importante dell'Ungheria. Le due capitali continuano a bombardarsi a vicenda; Buda però, al dire stesso del comandante della fortezza, non può più resistere lungo tempo; una bomba ungarese ha messo in fiamme un magazzeno di viveri.

Quanto a Raab non v' è ancor nulla di certo; sembra che questa piazza sia stata sgombrata dagli Ungaresi, ma che finora gli imperiali non ne abbiano ancora preso possesso. — Non sappiamo niente intorno alla spedizione di Dembinski nella Gallizia. (*G. U.*).

Borsa di Parigi, 19 *maggio*. — Il panico che si mostrò ieri sui fondi pubblici in seguito al risultamento *fatale* delle elezioni generali, fece oggi nuovi e tristissimi progressi, in seguito al voto di ieri sulla soppressione dell'imposta sulle bevande. Verso la chiusura solamente buone compre ricondussero la confidenza. Ciò non ostante, gli spiriti alla Borsa sono più tranquilli: si considera la condizione fattaci dall'ostinazione della parte esaltata del gran partito dell'ordine con occhio meno tristo, e si finisce coll'ammettere che, se questo stato è molto grave, non è però ancor disperato.

Il partito dell'ordine avrà una gran maggioranza nella Assemblea, e si ha diritto di sperare che il pericolo comune farà tacere le rancune speciali: l'esistenza è a questo prezzo.

Corse voce alla Borsa che alcuni dei membri più distinti dell' amministrazione del generale Cavaignac, avessero offerti i loro servigii al presidente della Repubblica.

Dicesi altresì, che il generale Changarnier mallevava la tranquillità della capitale. Queste voci diedero un po' di cuore agli speculatori verso il fine della Borsa. Il 5 per 0[0 si chiude a 83, 25 in diminuzione da ieri di 2, 55, e il 3 per 0[0 a 52, 10 in diminuzione di 2, 70.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

REZZO D'ASSOCIAZIONE.

nno: un anno . . lire 40 —
6 mesi . . » 22 —
3 mesi . . » 12 —
1 mese . . » 6 —
ovincie: 1 anno . . » 44 —
6 mesi . . » 24 —
3 mesi . . » 13 —
1 mese . . » 6 50
lia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
n sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali* F. *Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso A. *Beuf.* libraio.
LIVORNO » L'Emporio libraria.
FIRENZE » Vieusseux libraio.
PARMA » Grazioli, id.
MODENA » C. Vicenzi, id.
ROMA » P. Merle, id.
» Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Marghieri libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » [illegible]i di corrispond. [illegible]ire e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi libraio

Anno II. Torino, Giovedì 24 Maggio 1849. **N.° 435.**

TORINO

23 *Maggio.*

IDDIO CI SALVI!

Una parola sfuggita a Lord Palmerston, o per dir meglio strappatagli dall'insistenza di Mr. Wyld, rivela tutto il disegno dell'attuale diplomazia e perciò l'avvenire al quale ci troviamo avviati. Il ministro inglese dichiara che « il Governo di S. M. non ha fatto protesta alcuna contro L' INVASIONE russa in Ungheria ».

Ciò che una volta, in tempi a noi vicinissimi, costituiva la forza de' popoli deboli, era la gelosia delle grandi potenze, che nel bisogno di spiarsi e insospettirsi a vicenda, erano per ciò stesso costrette a rispettare di accordo l'indipendenza e il libero svolgimento di quelle medesime autonomie, che ciascuna di loro avrebbe volentieri assorbito nella sfera della propria azione. Oggi non è più così. I Gabinetti non diffidano più l'uno dell'altro; una specie di serafico accordo regna fra loro, una specie di libera concorrenza; quel *lasciar fare e lasciar passare* che per quasi il corso di un secolo il commercio ha inutilmente invocato, in pochi mesi è giunto ad invadere e dominare la politica esterna delle grandi potenze. Quando il Gabinetto inglese applaudiva e incoraggiava le proteste del legato di Pio IX contro una semplice sortita di truppe austriache dalla cittadella di Ferrara, chi poteva mai credere, che quel medesimo lord Palmerston avrebbe tra poco mirato colla più fredda indifferenza una guarnigione austriaca in Alessandria, una occupazione austriaca in Lomellina, una violenta irruzione austriaca in Bologna, una marcia trionfale di orde austriache in Livorno; e poi truppe spagnuole e francesi e napolitane nel territorio romano; e poi i Russi in Ungheria, senzachè *il Governo di S. M.* sentisse il menomo bisogno di impedire, di opporsi, di rimostrare, di consigliare in contrario?

Questo subitaneo rivolgimento nel sistema di un ministro inglese, di cui la qualità eminente, anzi proverbiale, era la tenacità delle proprie idee, non formerà sicuramente una bella illustrazione della sua carriera governativa. Quando il bollore dell' epoca in cui viviamo si sarà racchetato, gli atti del Ministero inglese nel 1849 avranno pur troppo il loro debole lato da presentare alla critica; e la pretensione di giustificarli del tutto sarà difficile impresa. Ma oggi si compiono, e dobbiamo subirli; e il solo conforto che a noi rimane, a noi popolo debole, è il ponderare le cause che materialmente han prodotto la crise a cui assistiamo, e trarne i nostri auspicii sull' avvenire che dobbiamo aspettarci.

La causa di questa tacita alleanza di Gabinetti contro di popoli, si dica quel che si voglia, per noi è una e palpabile: l'esagerazione del principio rivoluzionario. Le masse han supposto, o più propriamente i partiti han fatto supporre alle masse che il gran segreto del loro benessere consista nell' agitarsi alla cieca. Da ciò che il progresso è un moto, era ben facile passare allo sbaglio di credere che ogni moto è un progresso. Di una in una si son tutte esaurite le forme, e dove una forma da rinnovare mancò, si attaccarono gli elementi primordiali dell'esistenza politica. Finchè ci era qualche cosa a combattere nell'interesse della civiltà, gli uomini combattevano insieme, e i Governi illuminati e sinceri cedevano alla realità del bisogno ciò che avrebbero volontieri conservato alla vanità del potere. L'assolutismo potè transigere colla monarchia temperata; la monarchia potè lasciarsi soppiantare dalla repubblica; una dinastia di più o di meno, una forma più o men larga, un suffragio universale o limitato, un re o un presidente, due Camere o una sola Assemblea, erano quistioni di non estrema importanza nella grande sfera dell'interesse generale delle nazioni, si potevano lentamente o indirettamente attraversare, ma non avrebbero scosso e coalizzato la diplomazia europea. Vennero i giorni di lutto. Il sangue scorse a torrenti nella capitale della civiltà; e perchè? a nome di quali principii? contro quali nemici? per sollevare al potere le intelligenze più abbiette, per portare in trionfo le più assurde e le più ridicole ipotesi, per minacciare e distruggere il capitale, il travaglio, la proprietà, l'esistenza. Allora, come altra volta già fu, come eternamente sarà, la lotta si trovò impegnata non più tra l'uno e l'altro partito, tra due politiche di diversa tendenza, ma tra la vita e la morte, tra le masse e le armate. Tale è l'effetto naturale ed inevitabile della esagerazione, alla quale si spinga l'idea della libertà. Innalzatela fino ad inaugurare il terrore, e l'indomani troverete dei re che si congreghino insieme, e giurino una nuova Santa Alleanza. Convertitela in quistione di comunismo o di falanstero, e vedrete ciò che ora veggiamo; vedrete reso possibile, tollerato, contrattato forse e richiesto l'intervento della forza bruta, dovunque un moto di libertà si manifesti e minacci di percorrere tutti quanti gli stadii dell'esagerazione nel principio della riforma.

Noi, abbiamo anche noi in Italia una parte di quelle colpe che formano questo tal quale delirio da cui pare invasa l'Europa. Non giungemmo, è vero, che appena ai sintomi primi del comunismo, e non abbiamo un'industria sviluppata abbastanza per concepire un vivo affetto di socialistiche teorie. Ma il metodo della esagerazione progressiva non fu ciò non di meno sdegnato nelle nostre democratiche imprese, ed abbiamo saputo pur troppo escogitare tutti i possibili mezzi per far credere al mondo che eravamo eminentemente incapaci di profittare della libertà. Abbiamo per lo meno distratto dalla nostra causa tutte le simpatie sotto le quali fu inaugurata. Mettendo in fuga que' principi da cui ripetevamo l'inizio d'un radicale risorgimento, avventandoci ad una lotta, di cui ci mancava per ora la pienezza de' mezzi, disprezzando i consigli di chi ci poteva lanciare entro un abisso col solo lasciarci affidati alla nostra impazienza, rodendoci come cani l'un l'altro, sollevando dal fango tutte le nullità che ci venivano davanti a' piedi, e calpestando tutto ciò che di meglio avevamo in sapere e in morale: con questo metodo abbiamo pur troppo mostrato di quali orrendi progressi sarebbe capace la democrazia italiana..

Ed ora che la tempesta de' protocolli e delle baionette si accumula su di noi, abbiamo ancora pensato al rimedio? Tutto all'opposto. Ai danni palpabilmente venuti dall'esagerazione, il solo riparo che troviamo non è che una recrudescenza di esagerazioni. Sembriamo affaticati a giocarci quel poco di bene che ci rimane; come l'uomo che alla vigilia di una fallita, si rende più povero per ciò che disperatamente consuma, di quanto sarebbe per ciò che sventuratamente ha perduto.

Non vogliano indegnarsi i partiti se noi torniamo sovente su questa medesima idea. Noi veggiamo ben chiaro nell'avvenire d'Italia. Non ci è necessario attendere che la tela tutta degli avvenimenti si svolga. I fatti sinora avvenuti, e una parola del ministro inglese. ci bastano per formarci un preciso concetto della sorte che può toccarci oramai. Sapremmo rassegnarci in silenzio se non vedessimo nello stato presente che un destino indeclinabile e cieco. Ma noi invece veggiamo la nostra scelta: ecco ciò che ci affligge.

Per quanto la sorte generale d'Italia possa oramai dipendere da fatti che stanno per consumarsi al di là delle Alpi, non è men vero però che la speciale posizione del Piemonte potrà esercitarvi una grande, ma occulta e lenta influenza. La nostra piccolezza medesima può divenire una sorgente di bene col solo tenerci divisi dalla grande complicazione che fermenta in Francia e in Germania. In ogni crise possibile la nostra calma salverebbe la libertà piemontese e con essa le radici della libertà italiana, che non potrebbero mancare di ripullulare un bel giorno.

Ecco una missione che il patriottismo avrebbe in questo momento fra noi. Ma in qual modo l'adempiamo? È doloroso a doverlo ripetere: precisamente in quel modo che sarebbe il più acconcio se avessimo appunto giurato di perdere ogni buona speranza!

La stampa, questa inesauribile sorgente di beni, è lo strumento che più si adopera a nostro esterminio; e sempre colla medesima tattica della esagerazione spinta agli ultimi limiti dell'impudenza.

La stampa, attualmente fra noi, non si rende tanto colpevole per quel che dice, quanto per lo scopo a cui mira. In tempi ordinarii noi non vedremmo nel suo linguaggio che le tinte vivaci di una opposizione ordinaria, e saremmo ben lungi dal querelarcene. Che si esageri la crudeltà di uno stato di assedio, di cui non si voglia riconoscere nè lo scopo indiretto, nè la studiata rilassatezza; che si difenda un circolo palpabilmente sovversivo: che si riempiano di maligne insinuazioni i giornali destinati alla credulità del popolo inesperto ai maneggi de'partiti politici; che si lavori lo spirito delle provincie; che si mettano in circolazione le voci di certi assurdi tradimenti, ecc. ecc,; tutto ciò, poco più o poco meno, non formerebbe che l'ossatura costante delle opposizioni di mestiere, e chi volesse dolersene dovrebbe cominciare dal maledire l'opposizione in se stessa, cioè la libera stampa e le libere istituzioni. Ma lo spirito e la tendenza di questa opposizione così poco opportuna, e così *spremuta a strettoio*, ecco ciò che forma ad un tempo l'immoralità del partito e la sventura del paese, A che diffatti si tende? Diciamolo francamente: ad apparecchiare una camera *esagerata*, che ripeta le scene dell'ultima sessione. In ciò la democrazia non sa forse scoprire che la mera possibilità di uno scambio di portafogli; noi ci veggiamo tutt'altro.

Noi transigeremmo ben volentieri sulle persone, se ci si potessero guarentire gli effetti. Venga ancora una volta la camera *democratica*. Che farà? domandiamo sin d'ora. Probabilmente ciò che fece la prima. Quella chiese la guerra; e in tre giorni fu fatta, e fu conchiusa con l'armistizio INFAME! Ignoriamo sotto qual forma sarebbero inaugurate le istanze della seconda; ma sappiamo di certo che nell'attuale apparato politico, l'orizzonte italiano presenta delle scene molto più INFAMI, che l'armistizio di Novara non fu; sappiamo poi soprattutto che una Camera apparecchiata coi mezzi di cui si serve attualmente la stampa, avrà tutta la sagacità necessaria per preferire la più INFAME di tutte.

Ecco ciò che noi veggiamo, ciò che il più volgare buon senso è atto a vaticinare, ciò che la democrazia finge di non sapere, ciò che ci muove a sclamare: IDDIO CI SALVI!

Ci scrivono da Eidelberga in data 17 maggio.

Vi scrivo a caso senza sapere nè quando nè come possa pervenirvi questa lettera, giacchè, a quanto si dice, ogni comunicazione è interrotta nel Baden. Io però ho ricevute le mie lettere d'Italia regolarmente questa mattina. Nel Baden la rivoluzione non ha finora trovato ostacolo. La soldatesca di Rastadt, unita alla marmaglia di Karlsruhe ha posto in terra quel sempre debole ed improvvido governo. Si è stabilito un Governo provvisorio, alla testa del quale vi è un *Brentano*, avvocato di Manheim. Questi Brentano, uomini di talento, di sangue italiano, stabiliti da tre generazioni a Francoforte e nei dintorni, hanno acquistato ricchezze e importanza per talenti commerciali. Quel di Manheim passa per *une mauvaise tête*. Egli è però adesso il sovrano di Baden. La famiglia granducale si è sbandata e fuggita, rotto ogni ordine civile e mi-

---

APPENDICE.

LETTERE PARIGINE.

II.

Changarnier. — Il principio dell'autorità. — Bonaparte. Boichot. — Storiella del Lagrange. — D'Althon-Shée — I cantanti di Parigi stuonano tutti. — Parlatina democ e soc — Le Potenze.

Suonano le ultime ore dell'Assemblea. La Montagna esulta e freme anche nell'articolo di morte. Il voto scagliato in viso al povero *Faucher* ha fornito occasione ai montanari di esultanze: *exultaverunt*, sebbene non precisamente *sicut agni ovium*. In quella vece la deliberazione presa dalla Camera di lasciar in pace, per adesso, quell'altro malcapitato di *Changarnier* fu causa di fremito sordo e minaccevole. Che cosa abbia fruttato a Changarnier una vita gloriosa, un animo imperterrito, e quindici anni di fatti onorevoli pel nome francese, io non saprei dirle. Siccome ella sa dai giornali color cremesi, *Changarnier* è nient'altro che un assassino, un . . . ., da non nominarsi in conversazione: egli non agogna altro fuorchè il momento di poter fare il beccaio di tutti i corpi liberali, cui, data l'occasione, ha intenzione di tagliare a fette, a pezzettini grossi tutt'al più come il naso: egli ha una sete maladetta di sangue, e vuol divenirne briaco. Son cose certe codeste, ed appoggiate a documenti irrefragabili come sono i giornali il *Peuple*, la *République*, la *vraie République*, la *République rouge*, l'*Aristo*, la *Chandelle*, la *Langue de vipère* ed altri consimili fogli od opuscoli ripieni di massime edificanti, e di ogni qualità di evangeliche dolcezze. Questo tiranno di Changarnier ha dei gravi torti: quello di star saldo a far argine all'onda che si fa grossa, quello di mantenere il più possibile la disciplina che, volgi e rivolgi, è l'unica forza delle armate: quello di credere che in questi tempi sia dover d'uomo assennato rispettare e far rispettare il principio dell'autorità... Principio d'autorità!!..... nel pronunziare questa parola, la lingua s'impiglia e non si muove spedita...

Il rispetto al principio dell'autorità fu una delle basi delle dottrine di Washington, ed è l'elemento onde ritraggono vita e prosperità gli Stati Uniti, Belgio ed Inghilterra.

Ma se Washington volesse ora salire la montagna francese presenterebbe un profilo di codino deplorabile, ed udrebbesi salutato da mille grida come *traître, infâme, malthusien.*

Europa ha perduto quasi universalmente il rispetto al principio dell'autorità. Varie ne sono le cagioni. In parecchi casi codesto principio s'è calunniato di per se stesso; in parecchi altri venne calunniato e viziato dai tristi germi che pullulano in mezzo ad ogni società a far l'ufficio della gramigna infra il grano. Ma una delle principali cagioni, di cui le parlo, attribuire si deve allo sciocco ed ingiusto conto fatto nel 1815 senza la presenza dell'oste, cioè, senza interpellare i diritti, e le simpatie nazionali. Venuto il tempo, l'oste è comparso, ed il conto venne stracciato. Messa in discussione una politica circostanza di un trattato, tutte le altre perdettero di diritto e di verità. Noi, ci avevano ficcati là in un angolo della terra (che per buona sorte era bello), senza badare a noi più che tanto, senza fornirci guarentigie, senza onore, con nessun avvenire, con padroni di cui ci inorridivano i mostacci, la lingua, tutto. Era nostro diritto riscattarci da quella brutta vita: lo facemmo. Ecco la prima circostanza discussa: dopo s' è andato più in là, e chi sa ancora dove n'andremo, perchè non è nelle forze, nè della logica, nè dell'istessa volontà de'popoli trattener le vendette. Ed ora Italia è in tali fiotti d'avvenimenti involta, che se pei popoli è difficile il ravvisare scoglio ove raccomandarsi, non è poi tanto facile nemmeno per la diplomazia discernere una guisa di acconciarla in pace. Fu dunque, e sarà sempre la presenza dello straniero in Italia, quella che vi uccise il rispetto all'autorità: e siccome questa, sia in monarchia, che in repubblica rappresenta il punto verso il quale debbono convergere come raggi le forze sparse della nazione, affinchè ivi come in foco si condensino e diventino più intense, ne consegue che noi non abbiamo potuto esser forti.

Qui, in Francia, a dir il vero, il principio dell'autorità potrebbe molto facilmente esser meglio rappresentato che per adesso nol sia. È una bellissima cosa chiamarsi Battista invece di Gerolamo: il Presidente, in quanto a nome e cognome non può lamentarsi: ma, se non mi inganno, siamo in tempi che il battesimo imprime pochissimi caratteri politici. Bonaparte è lontano dall' essere un *chef de l'armée de mangeurs au budget — un patron des usuriers, — une personnification du gendarme — une ombre de Malthus*, giusta le gentili espressioni del *Peuple*: egli non è un *crétin*, un *apostata*, un *gesuita*, nè altro dei pittoreschi vocaboli onde lo riveste tuttodì la stampa *rubiconda* : ma egli è altr'uomo di quel che convenga ad una nazione come Francia; piacciono anche a me le sale profumate di muschio, e smaltite di fiori: ho un debole anch'io per le abitudini *régence* : ma io non ho la sventura d'esser presidente: Bonaparte pensa, e fa troppo poco, perchè ei possa sperare di goder in santa pace questa eternità di tre anni e mezzo, che gli sta davanti.

Egli e la sua *rue Poitiers* dovevano subito pensare ad occupare l'energia morale dei Francesi in qualche impresa gloriosa: e questa era la nazionalità Italiana e Polacca; Luigi Filippo era caduto per non averci pensato seriamente; Cavaignac era restato con un naso alquanto più lungo di quello che possiede, co'suoi diportamenti da Fabio.

Se Bonaparte seguita a passarsela delle grandi verità politiche, non so a quale dimensione il suo naso vorrà fermarsi. Il suo scioperio lusinga assai mediocremente l'orgoglio della nazione: ei fa di tutto per circondarsi di una nuvoletta imperiale, per avvolgersi in un paludamento di maestà: ma i mariuoli scendono dalla montagna, gli vanno di dietro facendogli le beffe, gli scoprono tutte le magagne, se non vere, ben inventate, gli dissipano intorno la nuvoletta, gli tirano giù il paludamento e per poco non lo hanno già quasi lasciato in camicia. Ei vuol essere importante, ed i suoi nemici fanno della sua importanza una farsa. Di questo passo il popolo s'avvia ad un sistematico disprezzo per l' autorità. Il disprezzo verso il capo di essa si diffonde e scende anche verso i membri infelitare. Eidelberga è cinta di barricate. Un battaglione di truppe del Darmstadt che marciava nel Baden per rafforzare la guarnigione di Gemersheim, dov'è il granduca, incontrò alla frontiera tra Eidelberga e Manheim una turba di popolo, che lo costrinse a ritirarsi. La confusione ed il terrore sono indescrivibili nel Baden. Migliaia di fuggitivi arrivano ogni giorno a Francoforte, e da questa città altresì continua l'emigrazione, non si sa per dove. I ricchi, e i timidi e pacifici non san dove trovar riposo in Germania.

Del resto il Governo provvisorio di Baden protesta essere alieno da ogni repubblicanismo. Il movimento non avrebbe altro scopo che di assicurare il successo della costituzione imperiale in tutta la Germania, e il Governo granducale di Baden, che era pure stato uno dei primi a riconoscere questa costituzione, viene però dai rivoltosi accusato di tepidezza e d'irresoluzione.

Non è possibile d'istituire un paralello più esatto di quello che esiste tra il Baden di oggi e la Toscana ai tempi della fuga del granduca: stessa debolezza per parte del Governo, stessa insubordinazione e mala fede per parte delle truppe, stesse smorfie anti-repubblicane per parte del *repubblicanissimo* governo provvisorio. Intanto son liberati dal carcere Struve e i suoi repubblicani associati dello scorso settembre; e dalla Francia e d'ogni parte inondano gli arrabbiati partigiani che avevano in quell'epoca cercata la salvezza nella fuga. A quali disordini noi andiamo incontro, è cosa da non dirsi.

Non è già, credetemi, ch'io abbia soverchia idolatria per forma alcuna di Governo. Ma in Baden, come in Toscana, si comincia a liberare il paese col *disarmarlo*. I soldati a Rastadt, a Lorrach, ed altrove, dopo aver o deposti, o scannati, o messi in fuga i *loro ufficiali*, se ne sono repubblicanamente messi in testa altri a loro scelta; si è dato congedo a chi lo voleva, e i reggimenti sono omai ridotti a nulla, o ingrossati dalla turba disordinata a cui han giurato fratellanza.

Solamente nella rivoluzione badese vi è stata meno armonia che in Toscana, ha costato maggior violenza e più sangue. La disorganizzazione è più completa, più flagranti gli orrori, le stranezze avvenire.

Giunge in questo punto un amico dal Baden. Tutta la popolazione è in armi. Non si sente altro tutto il giorno che batter di tamburi, e suonar di campane. Arrivano sempre nuove turbe di fuggitivi a Darmstadt ed a Francoforte.

La cosa però non può durare. Da fonte ottima vengo assicurato che si avanzano truppe sul Baden da ogni parte, Prussiani soprattutto, Wurtemberghesi e Assiani. I soldati di Darmstadt e di Cassel han fatto mostra di gran lealtà. Vedremo come tengono la loro parola. I soldati al dì d'oggi governano il mondo.

Il repubblicanismo francese applaude e schiamazza dalla vicina Strasburgo. Se il governo di Luigi Napoleone non s'intromette, verrà mezza Alzazia e Lorena alla riscossa.

Nella Prussia renana Eberfeld si tiene ancora dal popolo. Una folla di lavoranti armaiuoli da Solingen e da altre fabbriche dei dintorni si è ivi condensata e vi ha alzate barricate colossali. Ma già la fame e la discordia cominciano domare gli spiriti, e già hanno fatta proposizione di resa. Il resto di quella provincia e di Prussia sembra tranquillo. Non così la Baviera; udiamo ogni giorno annunzii di grandi adunanze popolari (60,000 persone si trovarono unite a Noremberg). Il risultato di quella di Offemburg nel Baden ci ha insegnato a trattarle con rispetto.

Intanto però gli eccessi del Baden e di tutti gli altri paesi in rivolta danno ogni giorno più il crollo alla causa nazionale, e la mettono più e più sempre alla discrezione dei Governi.

Vi ho già scritto che quel di Prussia ha già preso il suo partito, e si tiene ad esso con tenacità più che tedesca. Ha mandato ieri stesso l'ultimo cartello di sfida a Francoforte: già da più giorni si diceva esservi giunto il decreto che richiamava i deputati Prussiani dall'Assemblea. Ma non era vero: vero bensì che il ministro prussiano avea privatamente ammonito i deputati perchè se ne andassero, e che molti arrendendosi a questo amichevole suggerimento si erano ritirati. Ma il decreto di richiamo ufficiale è in data del 14 corrente, e giunse in Francoforte il 16. Era omai propriamente inutile, poichè quei deputati che avrebbero voluto ubbidire più non si trovavano al loro posto. Ma era uno schiaffo gratuito all'Assemblea stessa, dato solennemente e deliberatamente. Il commissario prussiano ha missione di richiamare i suoi deputati, e di *vegliare a ciò che qui avviene*.

L'Assemblea ha risposto come doveva. I deputati prussiani, in numero di circa 50, hanno protestato di non riconoscere il richiamo del loro Governo come legale, e di voler rimanere al loro posto sintantochè l'Assemblea lo concede. Questa dal canto suo non riconosce nel Governo di Prussia il diritto di richiamare i suoi deputati, e conta sul loro patriottismo, che essi non vorranno mancare al dover loro. Tutto ciò adottato quasi all'unanimità.

Tutti questi complimenti sono altrettante dichiarazioni di guerra: anzi sono passi d'armi e scaramucce di una guerra già di gran lunga dichiarata.

Ma che guerra, Dio mio! qual partita ineguale! Se la Prussia non corre pericolo di defezione nella propria armata, e se il partito così detto della costituzione imperiale non sa fare altro che i pasticci sanguinosi di Sassonia e di Baden, l'Assemblea di Francoforte non ha bisogno di chi le dia d'urto. Già è in terra di per sè.

Povera Assemblea! ella cercò di transigere fra la democrazia della sinistra, e la monarchia retrograda della destra: sperò di riconciliarle, di farsele entrambe amiche: volle unire sotto una bandiera principi e popoli. Ma i principi l'hanno accusata di sovvertimento, i popoli di conservantismo. Essa ha per lo meno tanti nemici nel Baden che schiamazzano in suo nome, quanti ne ha in Prussia.

I Governi o i loro rappresentanti a Berlino non sembrano sinora intendersi. Il Congresso diplomatico che dee decidere le sorti della Germania non trova modo di conciliar gl'interessi dei singoli Stati meglio di quel che l'abbia fatto l'Assemblea nazionale. Parecchi dei Governi meridionali, il Wurtemberg ed il Baden soprattutto, si dichiarano fedeli alla costituzione di Francoforte, non possono e non vogliono mandare i loro ministri a Berlino. Io non credo alla sincerità di alcun Governo tedesco. Quando la Prussia trovi modo d'intendersi col Nord e di far tacere il popolo, non troverà opposizione per parte di Francoforte o dei suoi pretesi fautori coronati.

La vera difficoltà della Prussia è per parte dell'Austria e della Baviera. Se essa può proporre un patto federale che piaccia a quelle due potenze, o se l'Austria è tanto impacciata dalla guerra d'Ungheria, e la Baviera tanto lacerata dalla guerra civile da non aver voce in capitolo, la Prussia avrà certamente tutta la supremazia in Germania. Ogni mossa in questo gran giuoco delle rivoluzioni tedesche par fatta a suo vantaggio. Non vedete che toccherà ad essa a metter l'*ordine* nel Baden e in Baviera stessa? Qui l'Austria già più non è. Ancor tre mesi di guerra ungherese, e la Prussia avrà potere supremo su tutti i Governi di Germania che nell'estrema impotenza dell'Austria, dovranno ad essa sola la loro esistenza.

Nè io mi maraviglierei che l'Austria stessa venisse a chieder soccorso alla Prussia: che prima di sferrarsi dalle gravi difficoltà in cui si trova involta l'Austria dovesse fare omaggio alla Prussia per le sue province tedesche. Certo le due *corti* si tengon congiunte: ma è proprio di simili amici di mettere a profitto i disastri l'uno dell'altro, e farsi vicendevolmente pagar cari i servigi e i favori. L'Austria cade. La Prussia pretende di darle la mano. Non ne impedirà forse la caduta all'ultimo, ma vedrà di arricchirsi delle sue spoglie.

Ora di posta. — Non vi è limite alle dichiarazioni prussiane. Oltre il lungo discorso con cui fu accompagnato il richiamo dei deputati, riceviamo oggi un Proclama del re « al suo popolo », nel quale dopo avere accusato l'Assemblea di Francoforte di essersi dipartita da ogni dovere e legalità, dopo averla fatta partecipe di tutti gli orrori di Sassonia, di Eberfeld, ecc. dopo avere esaltata la propria magnamità e sofferenza nel cercare d'arrestare essa Assemblea nella carriera d'insania e di ribellione, a cui prorompeva essa e minacciava di trascinar Germania tutta, egli dichiara che quest'Assemblea gli ha mossa guerra palese; ch'essa non è più l'onorata Assemblea che era un anno fa, ma un rimasuglio di gente amica del disordine: che la costituzione votata da essa non poteva che condurre il paese all'orlo della rovina. Conchiude col dire: « il suo Ministero coi ministri degli altri Stati aver preparata una costituzione che assetterebbe ogni cosa, ed apparirebbe senza indugio ». Eccoci dunque alla costituzione *octroyée*.

Tra gli altri aggravii, il re accusa l'Assemblea di avergli offerto una corona di cui non avea diritto di disporre senza l'assenso dei Governi; e di averlo dichiarato disturbatore della pace dell'impero, per aver dato soccorso al suo alleato di Sassonia contro i partigiani del saccheggio e del sangue.

Insomma quella dichiarazione è un capo d'opera. Mi duole di essere stretto dal tempo, che ve la manderei per intero. (V. *Risorgimento* num. 433).

I giornali dell'opposizione insistono con gran pertinacia per accreditare la voce fra il popolo e l'esercito, che si stia per concludere un trattato d'alleanza fra l'Austria ed il Piemonte. Noi non possiamo altro dire, se non che questa è una delle solite arti per demoralizzare la popolazione e le milizie, onde perpetuare le sventure del nostro paese. (*G. Piem.*).

— Il *Corriere Mercantile* nel foglio del 18 di maggio corrente si lagnava di che la corrispondenza di Parigi fosse in quel giorno mancata a Genova. Era giusto il richiamo. Ma, riconosciuto, prima di quella nota, che il pacco di Parigi per Genova era rimasto nell'uffizio di Torino per negligenza di uno degl'impiegati, l'ispezione generale delle poste, persuasa come la severità sia necessaria quando il pubblico servizio viene così compromesso, non aveva posto dubbio a sospendere l'impiegato dalle sue funzioni, usando la facoltà che le dà la legge del 30 di marzo 1836. (*G. Piem.*).

Troviamo nel *Conciliatore Toscano* del 18 un assai notevole articolo sulla restaurazione romana; ne togliamo il brano seguente che ci pare racchiudere il nodo della quistione, quale noi affacciammo più volte con non dissimili considerazioni.

A noi che combattemmo le esagerazioni dei repubblicani, che abbiamo le mani nette di questo fango che ha imbrattato il movimento Italico nel suo ultimo periodo, niuno può apporre un fine nascosto men che onesto, se denunciamo i pericoli che ne possono fare incorrere le frenesie dell'altro estremo partito che ora s'aggrappa al potere, facendovisi strada con le baionette austriache, nelle quali vede ciecamente per sè fondamento di forza, mentre non sono che momentaneo mezzo di compressione e insieme ruina dell'edificio che all'ombra loro si sta costruendo. Noi vogliamo la conservazione del principato; la volemmo e combattemmo per lei, quando la furia demagogica irrompeva da ogni lato, e tutti i ciechi istrumenti d'un partito si davano ogni opera per distruggerlo onde prepararsi la via *all'effettuazione dell'idea*, del sogno fatto nell'esiglio, dello scopo finale propostosi da una setta, agitato e discusso nelle taverne di Londra e di Parigi per lunga serie di anni; la vogliamo oggi più ancora dopo la trista esperienza fatta dalla nazione e dell'idolo dell'idea e dei suoi sacerdoti ed accoliti, e nel momento che la guerra all'autorità qualsiasi come autorità, tiene in forse delle sue sorti la società intera.

Noi vogliamo adunque il principato, vogliamo la conservazione di quell'autorità che munita della forza morale sovrasta a tutte le altre vacillanti per la mal ferma potenza delle baionette; ma appunto perchè la vogliamo, gridiamo altamente perchè non sia posta in termini d'impossibile esistenza. Costruire sopra false basi il nuovo edificio con una pazza restaurazione, è porre a repentaglio in un prossimo avvenire la società. Sotterrare la mina, e volere che non scoppi presso al fuoco che non può a meno di non accendere in breve tempo la miccia, è frenesia che non sapremmo in qual modo qualificare. Se il ritorno del Papa non è accompagnato dalla emancipazione del laicato, dalla conferma delle franchigie, dal concentramento della sovranità nella persona del Papa, tolta ogni idea di compartecipazione della casta, dal ritorno al potere dei laici, dal non rinnegamento, per quanto nelle presenti congiunture è possibile, del principio nazionale; se diciamo, queste condizioni non si verificano, non possiamo vedère un avvenire tranquillo, e quale la società giustamente reclama. Confessiamo gravi difficoltà esistere, perchè tali condizioni s'incontrino nella restaurazione governativa, e per i danni avvenuti, per le ire, gli odii e le vendette accumulate, per la sovversione totale e in tutte le sue parti dello Stato, e per l'effettuata intervenzione, della quale se fu imposta la necessità generica dall'opera sconvolgitrice e dalla tirannia de'tristi, e dall'inerzia ed avvilimento dei buoni, fu egualmente forse imposta la qualità e la modalità dagl'intrighi della diplomazia e dalle esigenze dei forti. A queste non poteva recare modificazione che il senno dei popoli, prevenendo l'effettuazione degli accordi, e preferendo un prudente accomodamento, o scegliendo un quasi offerto arbitraggio, ad una cieca resistenza anche contro i naturali amici delle franchigie e della nazionalità nostra operando

> Siccome il pazzo che col pugno uccide
> Chi lo soccorre da pietà commosso.

Troviamo anche quest'oggi nel *Conciliatore Toscano* del 19 savie e gravissime considerazioni sullo stato presente d'Italia che ci affrettiamo di riprodurre, perchè riprova e conferma quanto siam venuti dicendo da sei e più mesi nel nostro foglio:

Noi lo abbiamo detto altre volte, e lo ripetiamo oggi anche con maggiore convincimento: il principato civile non può restaurarsi in Italia, se vuol contraddire apertamente al sentimento nazionale, se vuol rifare un passato che ormai non può imporsi ai popoli che colla forza. Le armi straniere non bastano per mantenere gli Stati in quella economia che ne forma la forza e la prosperità. Esse possono soddisfare al bisogno del momento, ma non assicurano l'avvenire; e se ad esse unicamente volesse affidarsi il principato restaurato, comprometterebbe se stesso e preparerebbe materia a nuovi commovimenti.

. . . Però chi volesse ora provvedere alla restaurazione dei principati in Italia solo colla violenza della conquista, ed abiurando ogni idea nazionale, farebbe opera perduta. Le condizioni interne della Penisola e le condizioni generali d'Europa fanno di questo principio una necessità prepotente.

Oggi, lo sappiamo bene, il bisogno dell'ordine farà accettare tuttociò che voglia imporsi. A questo misero stato ci condussero coloro, che strappando la bandiera nazionale dalle mani dei costituzionali, la fecero segno d'anarchia e di violenza. Ma quando il bisogno dell'ordine sarà soddisfatto, quando il principato costituzionale si troverà di nuovo innanzi alla rappresen-

---

riori. A quest'ora si sono già esaurite tutte le frasi, tutte le locuzioni più o meno permesse dal dizionario dell'Accademia per avvilire i ministri, uomini per la maggior parte di conosciuta, antica, ed inconcussa probità, liberali, onorati politicamente e privatamente. Quindi un vacillare incerto ne' loro atti, e nella loro esistenza.

Il popolo che ogni dì ode lo strepito del batter d'un chiodo s'avvezza al martellamento, ed il chiodo rimane alla fin fine infisso. Ogni dì udir la medesima antifona: Barrot è un birbante — Faucher un gesuita — non può a meno d'ingenerare nelle popolazioni credenze ingiuste. E siccome ogni mal sospetto si ringagliardisce vivendo, s'è venuto adesso a tale, che perchè un uomo sia proclamato sublime e forte basta che sia un monello alquanto impertinente, od uno stravagante utopista. Vegga un po': *Boichot*, il famoso sergente maggiore, è nominato deputato.

Sa ella perchè? no certo, perchè non lo sanno nemmeno i Francesi, se il merito suo non sia quello d'aver risposto con insolenza a'superiori ed aver subìto qualche dì di carcere. *Proudhon* almeno ha fatto del male d'importanza, e s'è fatto celebre: ha dichiarato la guerra a Dio in cielo, ed al capitale (che per verità ne fa un poco troppo le veci) in terra. Ma *Boichot* che cosa ha di bello o di brutto da contare in suo favore? Il grado di sergente maggiore è rispettabile: ma ve ne sono molti sergenti maggiori. — Capisco e spiego la nomina di Ledru-Rollin: ei non è gran geografo, ma è buon avvocato della montagna: e tocca a tutt'altri che a noi, per ora, a parlarne male. Ma *Rattier*? Ma *Lagrange*? e la lista di quelli che di poco non furono nominati? Che cos'è quel *d'Alton-Shée*? Un paggio di Carlo X, un pari di Luigi Filippo, che cogliendo il pretesto d'esser rovinato di borsa si fa *rosso*!! Quanto al *Lagrange* che or ora le ho accennato, ho udito contare in confidenza una singolare storiella sopra un certo colpo di pistola sparato al cancello dell'*Hôtel des capucines*, cioè a dire, sopra il modo preciso nel quale cominciò e fecesi la rivoluzione di Febbraio: una bella storiella per mia fe', e che m'ha assai dimostrato, seppur bisogno io n'aveva, che le repubbliche possono nascere in un modo curioso, e che spesso sotto ai vocaboli pomposi e sonanti si cova dei misteriuzzi assai piccoli e triviali. E che cosa è quel *Gent*? Quel *Deville*? Sono essi realmente della nobile nazione francese? È ella proprio ben rappresentata la Francia da un'Assemblea nella quale si parla sempre, come diceva Porta, *nella mane* ai diversi *lampedarii* preopinanti, affinchè nessuno abbia nè tempo, nè mezzo di esprimere le proprie idee: nella quale vi sono dei deputati or dianzi camerieri, il che non è certo disonorevole, ma non promette gravi e profondi studi in materie costituenti e legislative; nella quale, così fra un'invettiva ed un'altra si somministrano pugni e schiaffi in nome della fraternità?

Hanno gridato tanto contro al dispaccio Faucher, contro alla corruzione elettorale. Ma in qual modo dunque s'è scelto *Boichot*? Chi ha riunito oltre a 120 mila voti sulla testa di un individuo che ne ha pochissima, e che non era noto a nessuno? È questa la libertà del voto universale? si può egli sostenere che non siavi colà il dito della propaganda? Se il Governo tenta di sventarla, è subito proclamato infame, reazionario e che so io: dov'è allora la guarentigia dell'autorità?.... Non mi trattengo a farle osservare quali buoni frutti possa produrre la nomina di *Boichot* e *Rattier*: visto che per esser portato in trionfo da 120 mila voci basta rispondere con un po' d'insolenza agli ufficiali, è probabile che nei varii quartieri le sommità parlamentarie spunteranno come tanti funghi

Ah, debbo proprio dirle schiettamente, che anche in Francia in quanto a giudizio stiamo piuttosto malino: sottosopra come noi.

Le elezioni hanno prodotto dei nomi *rossi*, perchè anche qui il partito moderato si è stiracchiato, diviso per isciocche e permalose pretensioni. Il giornale l'*Assemblée* ha cominciato a portar la discordia nelle file dei così detti *onesti*, e l'hanno seguita anche il *Constitutionnel*, il *Débats*, e soprattutto il *National*, che si tenne in assai magra figura a cavalcioni dei partiti. Intanto una quantità di curiosi programmi gira per le teste delle classi lavoranti. Si è detto loro: « — Oggi siete in povertà, domani sarete in ricchezze: viva la *Démoc* e *soc!* — Avete la borsa vuota, e noi ve la riempiremo — Avete bisogno d'una bella donnetta, la troverete — Volete dormire bene, mangiare meglio, e ne avete un mondo di ragioni; dormirete e mangierete nè più nè meno che gl' infami capitalisti, che con ferocia inaudita ritennero sempre per loro propria la loro proprietà. Viva la *Démoc* e *soc!* »

Molti operai hanno il senno di riderne: ma la pubblica opinione resta sempre impregnata dalla corrosiva bava che lascia dietro di sè un' utopia così soave. Di pubblica opinione, propriamente detta, io qui ora non ne vedo: o per meglio esprimermi, tutto sta nel modo con cui uno è buono di sorprenderla. Per esempio: in tutti i teatri di Parigi non udite un cantante che non istuoni: i più rinomati calano, o crescono un quarto di voce colla più tranquilla maestà del mondo. Il pubblico applaude — e fa benissimo. Ma se madamigella *Lavoye* stuona in musica ed è applaudita, è ben più doloroso udir ad applaudire *Proudhon* quando fa le sue piccole stuonature in filosofia economica. La *claque* incomincia il plauso: le tengono dietro gl' imbecilli, poi anche quelli che non lo sono, e dopo qualche tratto è ben bravo colui che sa spiegare qual sia l'opinione della pubblica opinione.

Basta: le cose vanno abbastanza male per tutti. Russia, Austria e Prussia si sono stese la mano; un po' con diffidenza è vero, ma pure se l'hanno impalmata. Inghilterra sta col suo lione sbirciando il continente, quasi dicendo: « Ah pazzi maledetti! »: non si starà lunga pezza neghittosa. Ella fu sempre alleata dell'Austria: le sue relazioni amichevoli colla Prussia datano dalla guerra de' sette anni....; insomma niente impedisce che s'abbia una seconda edizione della famosa coalizione... E dove è l'uomo per ricomprar Waterloo?

Vi fu tempo che se Francia in vece d' imprestare la mano, al giuoco crudele della mediazione avesse badato a trovare un *uomo*, avremmo potuto star tutti in acque migliori di quelle che ora solchiamo. Le lezioni serviranno forse per l'avvenire.

Parigi, 19 maggio. GIRO D'ARCO.

tanza degli Stati, che farà egli? Vorrà egli forse incominciare una lotta interiore che sarebbe l'ultima rovina degli ordini costituzionali, e che condurrebbe a nuovi rivolgimenti?

Il principato non può tentare questa prova. Il principato uscirà sempre vittorioso dalla lotta coi partiti esagerati ed anarchici: ma che sarebbe di lui se si facesse nemici gli onesti ed i veri amatori del paese?

Noi non siamo utopisti. Sappiamo bene che il maggio del 1849 è assai diverso dal maggio del 1848. Noi non vogliamo programmi e dichiarazioni intempestive. Noi non pretendiamo che il principato italiano, vinto come forza nazionale sui campi di battaglia, e vinto come Governo sulle piazze, possa oggi e subito farsi iniziatore di una politica, che in faccia all'Austria sarebbe una stolta provocazione.

Noi combattiamo soltanto le tendenze di coloro che dicono — *tutto deve oggi sacrificarsi al bisogno dell'ordine: d'italianità e d'indipendenza parleranno i nostri nipoti.* — Noi combattiamo quella diplomazia cieca che sogna la restaurazione austriaca del 1815. Partigiani del principato costituzionale, noi vediamo in esso un modo di svolgimento della nazionalità italiana il più consentaneo alle condizioni presenti della Penisola, ed alle fatali necessità di un passato che non può cancellarsi. Per noi il principato è una forza che vogliamo adoperare, non un ostacolo che vogliamo distruggere. Però vogliamo che si faccia forte di quel principio che solo può dargli l'appoggio dell'opinione, e che può farlo associare ai destini dell'Italia futura.

Guai per il principato e per l'Italia se la restaurazione trascurasse affatto l'elemento nazionale, se costituisse i Governi fuori d'un movimento, che oramai a senso nostro non può più arrestarsi. Se i Governi si costituissero centri di resistenza ad un sentimento che appunto nella compressione si farebbe più vivo e più universale, le rivoluzioni che ne seguirebbero non sarebbero già feste popolari e processioni di bandiere, ma lotte sanguinose ed agitazioni terribili.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Visto gli articoli 192 e 243 del decreto 7 ottobre 1848;

Visto l'altro decreto del 28 aprile ultimo scorso in cui, nel determinare l'epoca della convocazione dei Consigli provinciali e divisionali, ci siamo riservati di provvedere altrimenti con altri nostri decreti qualora per alcune provincie non fossero compiuti alle epoche ivi fissate gli spogli delle elezioni;

Considerando che nella divisione amministrativa di Novara non si sarebbero compiuti in tempo utile gli spogli delle elezioni per poter avvertire quindici giorni prima delle adunanze i consiglieri provinciali, siccome prescrive l'art. 243 del mentovato decreto del 7 ottobre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

I Consigli provinciali, ed il Consiglio divisionale della divisione amministrativa di Novara sono convocati,

I primi pel giorno 10 del prossimo mese di giugno, e le loro adunanze dureranno sino a tutto il giorno 17 dello stesso mese;

Il secondo pel giorno 20 di detto mese, e le sue adunanze avranno fine con tutto il 27 del medesimo.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del Controllo generale.

Torino, 22 maggio 1849.

Per S. M. il RE
IL DUCA DI GENOVA
FERDINANDO DI SAVOIA.
Pinelli.

— S. M. ha approvato le seguenti nomine e variazioni:

Con decreto del 5 maggio 1849:

Brunetta d'Usseaux cav. Carlo Augusto, capitano di cavalleria e prefetto nella regia accademia militare, promosso al grado di maggiore nell'arma di cavalleria, continuando tuttavia nella carica sua attuale.

Con decreto del 7 maggio:

De Launay cav. Gabriele, luogotenente generale, promosso al grado di generale d'armata a disposizione del Ministero di guerra e di marina.

Con decreto dell'11 maggio;

Breanski Felice, colonnello di fanteria applicato allo stato maggiore dell'armata, incaricato temporariamente del comando dell'11 reggimento di fanteria;

Ponza di S. Martino cav. Cesare, maggiore nel corpo reale di artiglieria, trasferto collo stesso grado nel real corpo di stato maggiore generale;

Bonelli Cesare, capitano nell'artiglieria lombarda, trasferto collo stesso grado nel Corpo reale d'artiglieria cui già apparteneva;

Bellezza Gioachino, capitano nell'artiglieria lombarda, trasferto collo stesso grado nel battaglione invalidi;

Thappaz Giuseppe, capitano nell'artiglieria lombarda, collocato a riposo.

Capirone Michele, capitano nell'artiglieria lombarda, trasferto collo stesso grado nel battaglione invalidi.

Raimondi Francesco, capitano nell'artiglieria lombarda, trasferto collo stesso grado nel corpo del treno di Provianda, con riserva di anzianità;

Bottazzi Carlo, luogotenente nell'artiglieria lombarda, trasferto collo stesso grado nell'11 reggimento di fanteria, con riserva di anzianità;

Guida Antonio Bartolommeo, luogotenente nell'artiglieria lombardia, collocato in riforma;

Ponzio Pio, luogotenente nell'artiglieria lombarda, trasferto collo stesso grado nel 16 reggimento di fanteria, con riserva di anzianità;

Becchis Gio. Pietro, sottotenente nell'artiglieria lombarda, trasferto collo stesso grado nel battaglione veterani;

Vigna Pietro, sottotenente nell'artiglieria lombarda, trasferto collo stesso grado nell'11 reggimento di fanteria;

Priasco Luigi, sottotenente coi distintivi di luogotenente nell'artiglieria lombarda, trasferto nel 16 reggimento di fanteria col grado di sottotenente;

Troglia Giacomo, sottotenente nell'artiglieria lombarda, trasferto collo stesso grado nel corpo reale d'artiglieria.

NOMINAZIONI DI SINDACI.

Provincia del Chiablese.

Abondance, Folliet Charles-André. Allinges-Messinges, Berthet François. Anthy, Duchesne Joseph feu Claude. Armoi-Liand, Sansonnet Marie. Ballaison, Detruche Jacques. Belleveaux, Baud Vincent. Bernex, Peillex Antoine. Bonneveaux, Cettour Pierre feu Joseph. Bons, Cottet Jean-Louis. Brens, Sechand Pierre-Maurice. Brenthonne, Pautex François. Cervens, Bassus Jean-Marie-François. Châtel, Rolet André. Chevenoz, Morel François. Cusy, Gottret Etienne. Douvaine, Guyot Joseph. Drailland, Ducret Claude. Excenevex, Clerc Jean-Marie. Fessy, Forel Maurice. Féterne, Gurnet Joseph. Habère-Lullin, Dufour Joseph-Marie. Habère-Poche, Jourdan Meille Balthasard Ivoire, Thorens Jean-François. La-Chapelle, Trosset François. La-Forclaz, Bouvet François. Larringes, Delesvaux Joseph. Lavernaz, Garin François feu Joseph. Le-Biot, Rosset Claude. Loisin, Carrier Michel. Lugrin, Borcard Jacques. Lullin, Piccot Pierre feu Joseph. Lully, Moynat François-Marie. Margencel, Rieu Jean-Jacques. Marin, Mollié Joseph. Massongy, Sallas Jean-Jacques. Maxilly, Novi Mathias. Mégevette, Deroux Jean-Marie. Messery, Boccard Jean-Jacques. Montriond, Lavanchy Claude. Morzine, Rosset Guerin. Neuvecelle, Magnin François. Novel, Bronze Antoine. Orsier, Ruffet Claude fils de Claude. Perringier, Chappet Jacques. Publier, Vernaz Antoine. St-Didier, Ruche François. St-Jean-d'Aulph, Garnier Joseph-Marie. St-Gingolph, Pachoud Joseph. St-Paul, Blanc François. Saxel, Mouchet Pierre-François. Sciez-Filly, Blanchet Nicolas. Scytroux, Comte Jean-Joseph Thollon, Duffourd François. Vacheresse, Tupin Julien feu François. Vailly, Chatellain Louis. Vinzier, Bordel François.

Provincia d'Ivrea.

Bairo, Zeano Bartolomeo fu Francesco. Locana, Bertolino Giuseppe fu Giacomo. Mazzè, Birago cav. Carlo. Pavone, Enrico Andrea. Priacco, Vironda Giacomo. Salerano, Garda Domenico fu Giuseppe. S. Giusto, Cerruti Giuseppe. Strambino, Acotto Pietro, avvocato. Tavagnasco, Balla Giovanni Battista. Vidracco, Cortassa Vittorio.

Provincia di Aosta.

Pontbozet, Martinet Giorgio.

Provincia di Savona.

Albissola Marina, Scotti notaio Felice. Albissola-Superiore, Dedone Nicolò fu Vincenzo. Altare, Lodi avv. Pietro. Bergeggi, Rovere Giuseppe. Biestro, Gamba Luigi fu Vincenzo. Bormida, Botta Giuseppe di Nicolò. Brovida, Gallo Paolo fu Pietro. Cairo, Colombo Francesco fu Giovanni. Carcare, Peirani Francesco Maria fu Antonio. Carretto, Fazzone Pietro fu Giuseppe. Celle, Spotorno Biale Antonio. Cengio, Rapetti Agostino fu Giuseppe. Cogoleto, Bianchi Alessandro. Cosseria, Patetta Francesco di Paolo. Ellera, Rossello Luigi fu Bartolomeo. Magnone, Maglio Giacomo fu Giovanni. Mallare, Bertone Francesco fu Luigi. Martina, Zunino Francesco fu Luigi. Millesimo, Scazella not. Giuseppe fu Ottavio. Noli, Terizzani medico Antonio. Olba, Zunino Francesco fu Gio. Battista. Pallare, Mallarini Gio. fu Gio. Battista. Plodio, Viglietti Lorenzo fu Giuseppe. Quiliano, Bonelli avv. Carlo Giuseppe. Roccavignale, Fracchia Carlo fu Giovanni. Rocchetta del Cairo, Rodino Luigi fu Giacomo. Rocchetta-Cengio, Bonino Francesco fu Giuseppe. Sassello, Garbarino avv. Luigi Biagio fu Biagio. Segno, Gravano Giuseppe. Spotorno, Berlingeri Antonio fu Gio. Battista. Stella, Patini notaio Luigi. Tiglietto, Pesce Giulio fu Giovanni. Vado, Viglietti Antonio fu Francesco. Varazze, Ferro medico Gio. Bernardo.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.* — Le osservazioni fatte nel n. 121 della *Concordia*, nelle quali si mostra stupore che il Governo si occupi delle insinuazioni che si fanno a suo carico, anzichè occuparsi esclusivamente dei croati che abbiamo in casa, tendono ad ingannare quei lettori che non avessero mezzi di ponderare la cosa.

Quindi il Ministero crede di dover avvertire che la forza delle nazioni è nulla se non vi è ordine interno: che non vi ha ordine interno quando le leggi non son rispettate, quando i partiti non potendo negare alla giustizia ed alle leggi la loro libertà d'azione, ricorrono a spedienti ed a mezzi termini per farle tacere.

Alle nuove accuse che son fatte nello stesso numero, basterà rispondere, che il Governo mentre fa applicare le leggi le subisce pure, e per conseguenza se havvi qualcuno, il quale veramente creda in buona fede alle illegalità che vuol far credere altrui, non ha che a dare istanza nel modo fissato dalla legge, e può essere certo di conseguire la riparazione dovuta.

Torino. — Venne nuovamente confiscato il numero di quest'oggi del giornale la *Democrazia Italiana*, per un articolo, dicesi, ove parlando del generale Ramorino, ne offendeva l'onore dei giudici.

Venezia. — Riferiamo i bullettini officiali sulle operazioni militari contro Malghera, pubblicati dal Governo provvisorio.

N. 4. *Venezia, 8 maggio mezzogiorno.*

Il maggiore Rossarol, comandante la lunetta N. 13 del forte di Malghera, spinse ieri un ardito drappello dei nostri sin quasi presso ai lavoratori nemici; i quali, quantunque protetti da una forte catena di bersaglieri, dovettero desistere dalle opere e ripiegare insieme ai loro difensori dietro ai trinceramenti. Durante il giorno stesso e la notte, le nostre artiglierie non desistettero dal colpire i punti principali degli assedianti. Sull'albeggiare di oggi, due dei nostri picchetti si avanzarono l'uno lungo la strada ferrata, l'altro lungo il canale di Mestre, e riconobbero che l'inimico non era riuscito ad armare la nuova paralella, che pur appariva compiuta.

I nostri corrispondenti di Mestre e della prossima terraferma, i quali per solito sono bene informati, ci rendono conto delle rilevanti perdite fatte dagli Austriaci in questi giorni (4—8 maggio), nei quali il nostro cannone fulmina contro alle opere da essi intraprese per attaccarci.

Tutti i giorni adunque, ci vien detto, dal circondario di Mestre partirono sulla strada ferrata vagoni carichi di feriti. Venti cariaggi ne vennero tradotti agli ospitali di Vicenza, Padova e Treviso, e una gran quantità avvene pure in quello di Chirignago. A Mestre, nel solo giorno 6 corrente, si fecero 27 amputazioni, e continue sono le tumulazioni di molti e molti cadaveri, in ampie fosse praticate nella circostante campagna. Insomma, dacchè furono intraprese le opere d'assedio, ci si assicura che vennero posti fuori di combattimento al nemico 3000 soldati, senza contare la perdita di parecchi ufficiali

Se riflettiamo che il fuoco fu continuamente mantenuto dalle tante bocche che presidiano Malghera, e che i nostri artiglieri tale bravura e tanta scienza spiegarono nell'arte difficile, che dove mirano là giungono coi micidiali proiettili, non troviamo esagerato il ragguaglio.

Viva Venezia! Onore ai prodi di Malghera!

N.o 5. — Venezia, 9 *maggio, mezzogiorno*

I lavori nemici intorno a Malghera, i quali erano avanzati con alacrità, dopo la giornata del 4 ristavano improvvisamente alla nuova paralella che si scorgeva compita la mattina d'ieri. A scoprire se si fosse effettivamente ritirato il nemico dietro il primo trinceramento, o se, avendo abbastanza rassodati i nuovi parapetti, fosse intento a piantare altre batterie, il colonnello ispettore ordinava questa mattina una vigorosa sortita dal forte. Due colonne si spingevano alle ore 3 1|2 antimeridiane dalle due lunette 12 e 13 verso la linea nemica, la prima lungo la strada ferrata, la seconda su ambe le sponde del canale di Mestre. Avanzavano ambedue arditamente al passo di carica, e respingevano ripetutamente il nemico dalla testa di *zappa* sino dietro alla linea principale della trincea: e benchè trovassero dietro a questa raccolte numerose riserve, sostenute da alquante macchine di razzi, guadagnarono per lungo tempo palmo a palmo il combattuto terreno. Ottenuto pienamente lo scopo principale, di verificare cioè la forza nemica e la continuazione dei lavori, ordinavasi dopo quasi un'ora di fuoco la ritirata; la quale veniva eseguita nel massimo ordine, protetta dalle artiglierie del forte. Il contegno degli ufficiali e della truppa di ogni arma durante tutta l'azione, è stato al di sopra di ogni lode.

Il sommo coraggio dei nostri soldati, che anelavano di misurarsi corpo a corpo coll'inimico, ci ha fatto subire qualche perdita, lieve però in confronto a quella cui dovette soggiacere l'austriaco, bersagliato come era dalle nostre artiglierie, i cui colpi raramente andavano a vuoto.

La truppa rientrava alle ore 5 1|2, mentre il fuoco delle artiglierie continuava sui punti principali del lavoro nemico, il quale durante la notte non ebbe progredimento di sorta.

N.o 6. Venezia, — 10 *maggio, mezzogiorno.*

Durante la giornata d'ieri l'inimico dirigeva ad intervalli contro Malghera un fuoco nutrito di bombe, razzi e granate. I nostri rispondevano solo di quando in quando con pochi colpi bene aggiustati, e con quella dignitosa calma che farebbe onore ai più provetti soldati ed ai più esperti artiglieri. È pura verità, che i proiettili dell'austriaco ci furono del tutto innocui, chè, o non iscoppiavano, o cadevano ne'fossati, o scoppiando nel forte non coglievano le nostre milizie. Il fuoco nemico cessava iersera alle ore 8 e mezzo. Questa mattina si osservò che nessun progresso aveano avuto i lavori degli assedianti.

È degno poi di riferire una delle più belle azioni che onorar possono il soldato.

Due militi della compagnia svizzera, che rimanevano gli ultimi allorchè la nostra colonna retrocedeva alla lunetta num. 13 dall'attacco d'ieri mattina, cadevano inosservati, l'uno morto, l'altro ferito sul campo, a pochi passi dai trinceramenti nemici. Varii tentativi fatti da alcuni soldati per raccoglierli riuscivano vani, poichè il barbaro nemico non desisteva dal nutrire il fuoco più micidiale dalle sue trincee anche sui pochi inermi che avanzavano per compiere uno de'più sacri doveri. Il zappatore Trevisan Luigi, restava in una di queste prove ferito; ma non per questo i nostri rinunziavano al santo proposito, e ben presto si univa un drappello di arditi, che giurava di non ristare dall'opera sino a che non avesse tratto in salvo i caduti. A proteggerli veniva concentrato sulle trincee del nemico il fuoco dei nostri spaldi, nel mentre quegl'intrepidi avanzavano sotto una grandine di palle sino al sito ove giacevano i due svizzeri, che trasportavano uno dopo l'altro in salvo sotto gli occhi stessi del nemico.

Il governo, nell'atto che rende nota la nobile azione, si riserva a retribuire in modo condegno quei generosi.

N.o 7. — Venezia, 12 *maggio, mezzogiorno.*

I due precedenti giorni corsero per l'inimico non solo senza frutto, ma con grave danno. Il fuoco da lui intrapreso nelle due mattine contro a Malghera, cessava la sera all'ora medesima, cioè alle ore 8 e 1|2, nè gli apportava vantaggio. Noi d'altronde, oltre di offenderlo col fuoco delle nostre batterie, riuscimmo, la mercè dei lavori idraulici sapientemente condotti, non solamente ad impedirgli qualunque incominciamento della terza paralella, e la prosecuzione della seconda, ma eziandio lo abbiamo ridotto ieri ad occuparsi nell'asciugare la trincea della prima. Noi abbiamo completato coll'arte l'opera della natura. La Provvidenza che inventava questo asilo per ricoverar noi dalla ferocia di un primo Attila, c'ispirava il genio di viemmeglio munirci contro gli assalti del secondo.

A questi encomiati lavori attendono con alacrità ed operai militari e civici; ed è giustizia che si sappia per la dovuta lode, che gli *arsenalotti* addetti al forte, dopo essersi continuamente e con ogni zelo prestati al servizio di esso, rinunziarono persino a benefizio della patria allo straordinario supplemento del soldo loro attribuito per il lavoro da essi volontariamente prestato nella notte del 10 corrente.

Dio secondi l'opera nostra!

N. 8. *Venezia*, 13 *maggio.*

Ieri l'inimico continuò un fuoco nutrito di bombe, granate e razzi, dagli stessi punti primitivi di attacco; fuoco però innocentissimo, che Malghera guardò indifferente, limitandosi a rispondere con calma e col migliore successo.

Alle 4 pom. l'Austriaco però apriva un nuovo fuoco dal fortino, che aveva costrutto presso Campalto, dirigendolo particolarmente verso le piroghe stanziate nel canale, e verso il forte San Giuliano. Da questi punti gli veniva incontanente e con vigore risposto; quindi, aggiungendo il suo fuoco il forte Manin, durava il combattimento assai vivo per oltre mezz'ora. Quand'ecco, con eroico ardimento, 30 artiglieri s'avanzano dal forte Manin sino a 500 passi dal ridotto nemico, guidati dal valoroso primo tenente d'artiglieria marina *Andreasi*: portano seco una macchina di razzi, e questa sì bene adoperano a danno dell'inimico, che lo costringono ad abbandonare la posizione ed a ritirare i suoi cannoni.

Sì splendida fazione non costava a noi la più piccola perdita.

La condotta del primo tenente *Andreasi*, degli artiglieri che conduceva, e del distaccamento del primo battaglione della IV legione, che pure vi prese parte anch'esso, è quella di soldati che pugnano per la gloria, coll'entusiasmo che sa ispirare la patria; nè v'ha elogio che valga a retribuirla.

Il nemico continuò il fuoco tutta la notte. I suoi lavori nel riattare le guaste trincee, non sono per nulla avanzati.

Alla sinistra della strada ferrata, durante il giorno, alcuni lavoratori occupavansi a levar l'acqua dalle paralelle, più che mai allagate. Questa mane il livello dell'acqua continua ad essere soddisfacente, per cui non solo l'inimico non può dar progresso ai lavori d'assedio, ma gli torna oltre modo difficile, e forse impossibile, di ristabilire quelli già fatti.

Firenze, 20 *maggio.* — La città è perfettamente tranquilla. — Gli Austriaci poco alla volta vanno abbandonando Livorno, nella quale principia a regnare la calma, essendo il commercio discretamente riattivato.

Roma. — *Circolare ai Presidi delle Provincie*

Cittadino Preside!

Noi cominciamo a cogliere il frutto dell'opera nostra. Nella questione dell'intervento di Francia noi abbiamo accuratamente distinto ciò che non poteva essere altro che errore di esecuzione dalle primitive intenzioni della rappresentanza di quella repubblica, e dai magnanimi sentimenti della grande nazione.

Quindi energia e costanza nel respingere la forza delle armi, generosità e fiducia in ogni altra parte della nostra condotta verso un popolo, al quale ci stringe comunanza di aspirazioni e di doveri civili.

La fermezza e il valore dei Romani ha raggiunto il fine che noi ci eravamo proposti; il quale era d'impedire che il divisamento del generale Oudinot avesse capo, onde così guadagnar tempo, ed attendere migliori consigli d'oltre Alpe.

Come avrete veduto dai giornali di Francia, l'effetto ha corrisposto alla nostra aspettativa; ed oggi possiamo officialmente comunicarvi che un'inviato straordinario della Repubblica francese, il sig. Ferdinando Lesseps, trovasi già fra noi, con la missione di verificare l'ordine preciso delle cose seguite e lo stato della questione.

Ogni ulteriore ostilità è già stata impedita, e la spedizione militare ridotta ne'suoi limiti veri.

L'importanza di questo fatto non ha bisogno di essere dimostrata. Voi vedete che ne consegue per noi una situazione molto ben definita, e un incremento maraviglioso di forza morale e materiale.

La nostra quistione diventa una quistione di libertà e d'indipendenza contro l'assolutismo e la invasione austro-napoletana, senza termini medii che entrino ad inceppare e a falsare l'opera spontanea della nostra autonomia.

La Francia, o dovrà combattere con noi, o aiutarci colla sua influenza morale.

Spargete queste notizie fra le popolazioni di costà, come novello e fecondo alimento alla loro energica vita. Un popolo che, nella profonda coscienza de'suoi doveri, non ha temuto di levarsi a fiera battaglia contro quattro potenti invasori, ha diritto di vincere; e voi dovete adoperarvi con tutta la virtù dell'anima vostra e con tutti i mezzi che sono nelle vostre mani ad agevolargli la via de'meritati successi.

Eccitate l'intero paese a difesa di popolo, conformandovi alle precedenti istruzioni di questo ministero di guerra e marina, il quale oggi stesso invia nelle quattro province settentrionali dello Stato un egregio capitano, per ordinare i movimenti e l'azione delle moltitudini armate; come ne ha già spedito un altro con uguale intento nelle province centrali.

Roma si assume il conto di Napoli, e vi promette che la bisogna sarà in breve finita.

Bologna e le province sostengono intanto la forte prova contro l'orda croata e l'insanguinato messo del papa che la conduce: e verrà presto il giorno in che Roma e le Romagne, riunendo le forze divise, chiameranno con veri auspicii l'intera nazione a risorgimenti degni di lei.

Roma, li 15 maggio 1849.

Pel Triumvirato Aurelio Saffi.

— *Ordine del giorno* 16 *maggio* 1849.

Continui e scandalosi reclami arrivano tutto giorno a questo comando generale sopra gli abusi di una licenza militare, che disonora il nobile uffizio di difensore della repubblica.

Questo comando generale è fermamente risoluto di porre alfine un termine a tanta sfrenatezza, proteggendo per tutte le vie legali la proprietà e la sicurezza dei cittadini.

In conseguenza di che, mentre si prevengono tutti i militari di qualunque grado od arma del dovere di rispettare le leggi, la proprietà e la sicurezza dei cittadini, si dichiara che qualunque nuovo fallo in questo genere, sia anche minimo, verrà punito colla *catena corta* da quindici giorni a'due mesi, secondo la gravità dei fatti, e salve sempre le pene maggiori per più enormi reati.

I comandanti dei corpi faranno nota questa disposizione, e ne saranno personalmente responsabili dell'esecuzione.

Il generale in capo Roselli.

Roma, 17 *maggio*. — Ieri alle ore 7 pom. partì un corpo della nostra armata, di dodici mila uomini, per andare ad attaccare in Albano l'esercito napoletano.

A mezzanotte è entrato in Roma fragorosamente applaudito il corpo del colonnello Mezzacapa, forte di 7000 uomini, con una batteria svizzera, e mezza batteria nazionale bolognese.

Mezzogiorno. Dalle nostre torri e dalle nostre alture nulla si scorge verso Albano. Pare che le nostre colonne, comandate dal generale Roselli abbiano girato di fianco sopra Albano.

— La Commissione di pubblica sicurezza ha istituito delle squadre armate d'individui che non trovansi scritti a niun ruolo militare per tutelare la pubblica sicurezza nell'interno.

— Ascoli, circondata da briganti statisti e napoletani, che volevano restaurare la dominazione papale, ha organizzato un Comitato di difesa, e li ha respinti.

(*Speranza*).

— La nostra Assemblea è, come ognun sa, in seduta permanente; ma ora non ha di che deliberare e solo attende le comunicazioni ufficiali che potrà farle il Triumvirato.

— In data del 17 il triumvirato annunziò officialmente che « sono sospese le ostilità tra la Repubblica romana e la Francia. »

— Il giorno pure 17 il triumvirato avvisa che è in trattative coll'inviato francese M. Lesseps, ma nulla può rivelarsene per ora, meno che v'ha speranza tutto andasse a finir bene.

Bologna, 20 *maggio*. — Fu qui pubblicato quanto segue:

Bolognesi!

Le prime parole che io vi diressi nel metter piede sul vostro territorio, movevano dalla più lusinghiera speranza, che gli estranei perturbatori dell'ordine non giungessero all'intento di esporre la vostra bella città alle conseguenze terribili di una ostinata ed infruttuosa resistenza.

Se pianse il cuore fra il più angoscioso contrasto nei momenti della lotta tanto ineguale ed inattesa, il trionfo stesso non basta a consolarnelo; le orribili vestigia che ora mi circondano, l'affliggono a dismisura, nè saprei dirigervi di nuovo le mie parole senza cominciare dal dividere con voi la più viva commozione dell'animo. Principio è questo dolorosissimo alla mia missione, che i più animosi sconforterebbe; ma essa, quanto è da me, non perderà mai il suo carattere di conciliatrice e pacifica.

E nel mentre che una giusta severità militare intende al pronto consolidamento di ordine e pubblica sicurezza, supremi beni dei quali non vi restava più che il solo nome, io nulla risparmierò perchè l'amministrazione della cosa pubblica non giaccia più a lungo nell'abbandono e nella confusione, ma riprenda tale andamento da corrispondere ai vivi desiderii ed agli urgenti bisogni di ogni cittadino.

Non manchi adunque da parte vostra docilità e confidenza, e mi giovi all'uopo il consiglio e l'opera dei più distinti fra voi per saggezza ed integrità, smaniosi tutti di veder quanto prima avverato il compimento dei nostri voti, il ritorno cioè alla sua sede del sovrano pontefice Pio IX, da cui non tarderanno ad emanare i benefici effetti di quel cuore, che fu sempre dischiuso al vero bene de' suoi figli.

Dal quartier generale di S. E. il governatore generale di cavalleria Gorzkowski a Villa Spada, 19 maggio 1849.

Il Commissario pontificio straordinario
monsignor G. Bedini.

— Diamo qui la precedente proclamazione di S. E. R. monsignor commissario straordinario.

Bolognesi e popoli delle Legazioni!

Destinato dal Sommo Pontefice a ricondurre fra voi la sovrana sua autorità, è nell'augusto suo nome che io vi parlo e v'invito a saggia e pacifica sommissione. Voi popolo di generosi ed alti sensi, non potete dimenticare i benefizii e le consolazioni di che vi fu largo un Pontefice, che pe' diletti suoi figli non conobbe che amore e perdono! Già ne deste una prova quando agli eccessi dell'ingratitudine consumati nel luogo stesso dei suoi trionfi, voi non sapeste frenare la vostra indignazione, e più che mai cercaste di mostrarvi figli ben degni di tanto padre. Oh fosse stato dato allora di accorrere e di gustare le dolcezze di quel santo e rispettoso affetto!

La Provvidenza, nel tanto difficoltare gli slanci del volere, riserbava noi tutti a più dolorose prove. Negli imperscrutabili suoi consigli, volle forse con esse maturare in tanti il disinganno, mettere più in aperto le illusioni sugli uomini e sulle cose e completare le lezioni dell'esperienza, unica voce che trova alla fine un eco nel cuore dei pertinaci, e che suggella di eterna sanzione la vera santità dei principii.

Sia dunque fine una volta al gemito degli oppressi ed all'audacia degli oppressori. Cessi la sacrilega usurpazione, non dirò solo de' più sacri diritti, ma eziandio d'ogni nome anche il più santo. È vano il dissimulare che con essa fu la più sana parte dalla malvagia sedotta e trascinata a deplorabili fatti; nè sia ormai chi non riconosca essere figli di quel nefando abuso la distruzione della società, della religione e della stessa personale esistenza. Interrogatene il segreto del cuore e l'aspetto delle vostre contrade: la mestizia che vi regna ne conferma la trista verità.

A questo supremo danno era ben d'uopo usare d'ogni estremo; ed armi meramente protettrici concorrono meco all'impresa, che non il delirio delle passioni, ma la coscienza d'ognuno giudicherà ben santa. Possa io nella mia missione trovar piena cooperazione nel senno, nella pietà, nella gratitudine di voi, che sin d'ora siete al mio cuore oltre misura diletti, ed a cui sono impaziente darne prove non dubbie, ispirato da quello che non cesserà mai di esservi più padre che principe.

Castelfranco, il maggio 1849.

Il Commissario straord. pontif. per le Legazioni
Monsig. Gaetano Bedini.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 19 *maggio*. — *Assemblea nazionale*. L'ordine del giorno all'Assemblea nazionale porta la prima deliberazione sul progetto di legge tendente a sospendere per 3 mesi, nel dipartimento della Senna, le disposizioni dell'articolo 67 della legge dei 22 marzo 1831 sulla guardia nazionale.

Lejeard de la Diriays chiede la dilazione.

Goudchaux chiede la deliberazione.

Marchal. Nello stato in cui trovasi l'Assemblea, è impossibile ch'essa discuta la legge. Questa inoltre non ottenne la dichiara d'urgenza: nulla incalza. Nello stato in cui trovasi l'Assemblea nazionale essa non si deve occupare che in cose urgenti: deve evitare le discussioni che possono agitare le passioni.

Flocon. Quali passioni?

Marchal. Le più pericolose.

Laussedat insiste per la discussione.

Larochejacquelin. È evidente che mancherà il tempo pel voto definitivo della legge. Inoltre so che un gran numero de nostri colleghi non vogliono votare.

Clément Thomas. Allora si potrebbe pronunziar senz'altro lo scioglimento dell'Assemblea. Noi dobbiamo fino all'ultimo momento conservar i nostri poteri. La legge mi pare urgente.

La posizione del generale Changarnier dimanda un voto dell'Assemblea. Il popolo è ora assai forte per imporre la sua volontà (*agitazione*). Un capo militare stato biasimato nelle sue funzioni non può conservarle (*agitazione crescente*).

Il ministro della marina. L'Assemblea nazionale tolse al generale un'indennità pecuniaria. Ciò non mi pare un biasimo, come si asserì. Quest'indennità sollevò sovente dei richiami nelle Camere. Rammenterò che nella stessa discussione si rese omaggio al gen. Changarnier. Il Governo credè dover derogare momentaneamente alla legge. Ve lo disse. Voi insisteste. Vi presentò una legge per mantener momentaneamente ciò che esiste. Il Governo non disse dunque aver per sè il diritto, ma vi dice — i tempi sono difficili, l'unità di comando è ora una necessità: noi, che abbiamo la risponsabilità, vi preghiamo di conservar ancor qualche giorno lo *statu quo*. — Non veggo in ciò nulla che possa infermare il comando del gen. Changarnier: nulla che possa piccare la Camera.

Aylies fa notare che non v'ha il ministro dell'interno per sostener la discussione.

Larabit. Pesa sopra di noi una grave risponsabilità. Io non veggo l'utilità, la necessità d'imbarcarci in una discussione così tempestosa. L'urgenza sola potrebbe giustificar questa premura. Chiedo la dilazione.

(*Voci*. Ai voti!)

Si apre lo scrutinio sulla proposta della dilazione.

Votanti 548, assenzienti 254, dissenzienti 294.

Presidente del Consiglio. Dopo questo voto, domando io se la discussione è possibile. Al cospetto di quest'obbiezione capitale, che manca il tempo sia per adottare, sia per modificare la legge, la discussione non può essere grave. Io esito ad entrar in una discussione che deve sollevare tanta passione (*no! no!*). Perchè nel momento di separarci, manometterò una discussione appassionata innanzi a quest'Assemblea, quando si è già recato un giudizio anticipato? Non posso far che una cosa, tutelare la risponsabilità del potere: porre la quistione. (*La tornata continua*).

— *Imposta sulle bevande*. L'Assemblea nazionale ha testè soppresso col 1 del futuro gennaio l'imposta delle bevande.

Vi sono in Francia 70 dipartimenti ne'quali si coltiva la vite, e questa decisione farà certamente gioire tutti i vignaiuoli. Il numero dei tavernieri sparsi su tutto il suolo della Francia è incalcolabile, e la gioia di costoro non sarà men viva. Aggiungiamo per compire questa nomenclatura, che il numero dei consumatori di vino, di birra e di sidro, in grandi ed in picciole proporzioni, è quasi eguale al numero della popolazione mascolina di tutto il territorio, senza nè anche parlare della popolazione femminina, che non si schifa punto di un bicchiere di vino; l'abolizione dei diversi diritti sulle bevande farà dunque una infinita moltitudine di persone contente.

Ecco il lato buono di tal misura, ma rivolgiamo la medaglia se vi piace.

V'è un uomo che si lagna e si dispera, un uomo che istantemente supplica l'Assemblea di non votare la soppressione di codesta imposta, dichiarandole che se gli si tolgono i 100 milioni che produce l'imposta delle bevande, non saprà come disporre il suo bilancio, che non giunge per anco all'equilibrio.

Quest'uomo è il ministro di finanze.

È perchè questo seccatore viene a guastare colle sue lamentazioni la gioia universale?

Eh! Dio buono, è nient'altro che il cassiere della borsa comune, quegli che paga per la Francia, e che riceve per essa.

Il ministro delle finanze, in fatto d'imposte, è la personificazione dell'essere collettivo chiamato nazione, che s'impone certi sagrificii per tenere il suo grado nel mondo e per adempiere i suoi impegni

Ecco qua, dunque, quel che dice l'uomo che tiene i cordoni della borsa: « Voi volete togliermi di netto cento milioni, ma non pensate che ho già a lottare contro un *deficit* di sessanta milioni, e se i miei ripieghi finanziari riescono a turare questo buco, siate certi che mi è impossibile di ottenere di più. »

Gli si risponde: « E voi create dell'altre imposte. Ciò tocca a voi. »

Creare dell'altre imposte! Si dice facilmente, ma dov' è la materia su cui metterle. Dacchè l'attuale Assemblea è in funzione, essa va investigando infaticabilmente un assestamento qualunque per nuove imposte. Essa ha tentato tutto, scandagliato tutto, ed alla fine rigettato tutto. I finanzieri della vigilia e del domani vi hanno perdute dietro le loro ciffre, e l'Assemblea dovrebbe ormai sapere come pensarla intorno all'impenetrabile mito delle *nuove imposte*.

V'è forse qualche cosa di nuovo nella scienza finanziaria? Non sono forse state provate tutte le imposte immaginabili? Da tutte codeste sperienze non è forse risultato almeno questo, che si è conosciuto quali sono le imposte che rendono, e quali quelle che non rendono, talchè si sono tralasciate le seconde per ritenere le prime?

In odio dei ricchi, si sono tentate le imposte sumptuarie. I ricchi in Francia sono rari, mentre la proprietà è immensamente divisa: i pochi ricchi che rimangono, scompaiono innanzi all'imposta, ch'ebbe già il risultato di ridurre di punto in bianco alla miseria i poveri operai che facevano vivere le industrie del lusso.

Ecco il risultato dell'esperienza.

A dirla francamente, quale materia si può meglio caricare d'imposte che quella delle bevande? Si può lagnarsi del modo di percepirle, puossi cercare di attenuare certe forme troppo acerbe e troppo inquisitorie; si può anche voler alleggerire la stessa tassa imposta, ma in ultimo il vino non è forse il più degno d'imposta fra gli oggetti di universale consumo?

E non v'è anche nell'assetto di questa tassa un carattere morale, mentre l'abuso delle bevande, che nessuno certamente vuole incoraggiare, resta pei consumatori intemperanti un poco paralizzato dall'aggravio dell'imposta?

Tutte queste ragioni avrebbero dovuto fare sull'Assemblea una profonda impressione, ma essa non le ha pure ascoltate.

L'Assemblea era tutta occupata delle elezioni che diradano singolarmente le sue file, e votò quasi macchinalmente l'abolizione dell'imposta sulle bevande, incominciando dal 1.o gennaio 1850.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 23 *maggio*. — Lettere giunte di Toscana col vapore assicurano che gli Austriaci entrarono in Firenze il 21. (*Corr. Merc.*)

Livorno. — Ci scrivono che dietro le istanze del ministro inglese, Guerrazzi, Petracchi e compagni, che erano stati consegnati al generale d'Aspre, vennero imbarcati in nave inglese che deve trasportarli in esilio.

Lettere giunte al *Corr. Merc.* recano che Guerrazzi è sempre custodito in Firenze.

Roma. — *Seduta del* 19 *maggio, ore* 12 *pom.* — Dopo una lettera in guisa di preambolo dell'inviato francese Lesseps, i tre commissari scelti dall'Assemblea romana riferirono il seguente progetto di una convenzione proposta dal detto inviato:

1. Gli Stati romani reclamano la protezione della repubblica francese;

2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro Governo;

3. Roma accoglierà l'armata francese come un'armata di fratelli. Il servizio della città si farà unitamente colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate all'Assemblea ebbero dopo breve discussione la seguente risposta adottata all'unanimità:

« L'Assemblea, con rincrescimento di non poter ammettere il progetto dell'inviato straordinario del Governo francese, affida al triumvirato di esprimere i motivi, e di proseguire quelli uffici che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due repubbliche. »

— Da corrispondenza della *Gazzetta di Genova* abbiamo:

La spedizione di Garibaldi oggi si trova sulle alture di Velletri, ove si batte accanita con grande perdita de' Napoletani. La linea forma la riserva.

I Francesi domani o dopo domani attaccheranno di nuovo decisamente, giacchè non si sono accettate le condizioni della spedizione francese. È stata spedita una staffetta a Garibaldi onde rientri.

— Leggiamo nel *Conciliatore* e *Monitore Toscani*:

Si dicono giunte da Roma per via straordinaria le seguenti notizie importanti, che si riassumerebbero nei seguenti fatti: reazione a Roma nel senso della opinione moderata, ingresso dei Francesi, arresto di Giuseppe Mazzini.

Parigi 20 *maggio*—L'Assembea nazionale ha oggia dottate le conclusioni del rapporto del signor Grévy, tendente a rigettare il progetto di legge relativo al doppio comando esercitato dal generale Changarnier.

Il signor presidente del Consiglio ha eloquentemente, ma inutilmente lottato contro codeste conclusioni, difese vittoriosamente dai signori Crémieux e Grévy.

— Si sa ora ciò che hanno prodotto le elezioni. Il piccolo numero dei risultati che rimangono a conoscersi, non muterà in nulla la forza dei partiti nella nuova Assemblea. Il partito socialista avrà il terzo dei voti, gli altri due terzi appartengono alle opinioni moderate.

Francoforte, 17 *maggio*. — Niente da Francoforte stesso. Elberfeld si è arresa. Le truppe di Darmstadt e Nassau sono in moto contro Baden. Quelle di Würtemberg invece ebbero ordine da Stoccarda di ritirarsi e di non battersi contro i Badesi. La guarnigione austriaca di Rastadt fu rimandata a casa. La parte badese della Selva Nera è in procinto di unirsi al movimento, che dall'altro lato si è propagato sino a Worms nell'Assia renana. Si aspetta un attacco dai Prussiani dal lato di Kreusnach. Dappertutto nei paesi insorti continua a regnare un ordine esemplare. Le casse pubbliche furono riconsegnate intatte ai funzionarii. Prussia sta facendo la pace con Danimarca, sacrificando l'unione di Schleswig con Holstein. I Ducati protestano.

Ungheria. — La *Gazzetta d'Augusta* vuole che i Magiari siano stati respinti con gravi perdite su varii punti, cioè presso Milicsdor, Wag, Szerdahely, ecc. Dice inoltre che gli avamposti di Görgey e di Schlik si trovano presso Raab distanti poche centinaia di passi l'uno dall'altro. Non ci fa però sapere in quali mani si trovi Raab; è dunque probabile che vi siano ancora i Magiari. — L'importante fortezza di Arad è in mano degli insorgenti.

Pietroburgo. — Il seguente manifesto dell'imperatore di Russia venne pubblicato a Pietroburgo il dì 8 maggio:

« Noi Niccolò, con manifesto del 14 (26) maggio dell'anno scorso, noi avevamo informati i nostri sudditi fedeli delle sventure che avevano colpita l'Europa occidentale; e dichiarammo in pari tempo, che la nostra intenzione era di combattere i nostri nemici ovunque si trovassero, e di proteggere l'onore del nome russo e l'inviolabilità delle nostre frontiere senza preoccuparci della nostra propria persona, e in una unione indissolubile colla nostra santa Russia.

« D'allora in poi i torbidi ed i movimenti sediziosi non hanno mai cessato nell'Ovest dell'Europa. Tentativi colpevoli hanno trascinato la folla credula col mezzo di una colpevole illusione di una felicità che non potè mai sorgere dall'anarchia e dalla licenza. Questi si estesero fino all'Oriente, nei nostri principati della Valacchia e della Moldavia, soggette al Governo turco.

« L'entrata delle nostre truppe e di quelle ottomane in quelle provincie, bastò per ristabilirvi la tranquillità e mantenervela.

« Ma nell'Ungheria e nella Transilvania gli sforzi del Governo austriaco, scemati da una guerra sostenuta su di un altro punto contro nemici nazionali e forestieri, non poterono comprimere finora la rivolta.

« L'insurrezione sostenuta per l'influenza dei nostri traditori della Polonia dell'anno 1831 e dei rinforzi di transfugi e vagabondi d'altri paesi, diede alla rivolta un'estensione di giorno in giorno più minacciosa. In mezzo a questi funesti casi, l'imperatore d'Austria c'invita ad assisterlo contro il comune nemico; non gli negheremo questo servizio.

« Dopo avere invocato il Dio delle battaglie e il padrone dei battaglioni, poichè egli protegge la giusta causa, abbiamo ordinato al nostro esercito di mettersi in marcia per soffocare la rivolta e distruggere gli anarchisti audaci che minacciano pure la tranquillità delle nostre provincie.

Dio sia con noi, e niuno oserà resisterci ne siamo convinti. Tali sono i sensi di tutti i nostri sudditi. Ogni Russo divide questa speranza, e la Russia adempirà alla santa vocazione.

Pietroborgo, 8 maggio 1849.

Firmato Niccolò.

Circolo della Borsa di Parigi del 20 *maggio*.

Il voto d'ieri dell'Assemblea sul progetto di legge relativo alle doppie funzioni del generale Changarnier, condusse ancora qualche ribasso sul cinque per cento, che cadde ier sera al passaggio dell'Opera da 83, 85 a 82, 50. Stamane il decreto del *Moniteur* che mantiene il generale Changarnier al comando delle truppe d'ogni arma stanziate nella prima divisione militare, e che confida il comando in capo delle guardie nazionali della Senna al generale Perrot, ricondusse un po' di confidenza, dacchè il cinque per cento s'aperse a 83 e 50. Ma vendite importanti fatte nell'aspettativa di grosse ricerche di contante l'hanno fatto cadere di nuovo a 82 e 75, corso al quale fermossi alle ore due.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
delli 23 *maggio* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 80		
»	1831	. . . .	» 79	a	80
»	1834	obbligazioni dello Stato	850		
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 72		50
»	1848	*id.* 1. marzo	» 70		
»	1849	. . . .	» 73		74
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 745		750

Errata-corrige. — Nel n. 434 fac. 1 col. 4 linea 3 ove dice *non di pretti ministeriali, nobili*, leggasi *non di pretti ministeriali, notisi* ecc.

Dal giorno d'oggi il Giornale la Nazione si riunisce al Risorgimento. La Direzione dei due Giornali vide che conferendo in uno i mezzi economici ed intellettuali di ambedue, non potevano non giovare alla causa di quella politica liberale, cristiana ed italiana, ch'essi hanno finora con eguale amore difeso. Unendosi in una le due Direzioni, non hanno a rinunciare ad alcuna delle dottrine finora propugnate.

La Direzione della Nazione ringrazia i corrispondenti di questo Giornale, e li invita a continuare all'indirizzo del Risorgimento quelle comunicazioni, delle quali gli furono finora sì largamente cortesi.

Gli Associati alla *Nazione* riceveranno, a cominciare dal giorno d'oggi, in sua vece il *Risorgimento*, senza aumento di prezzo fino alla scadenza del presente loro abbonamento.

A coloro fra gli Associati alla *Nazione* che fossero parimente associati al *Risorgimento*, s'intenderà, dal giorno che ne faranno richiesta, prolungato l'abbonamento a questo giornale per quanto tempo dura il loro abbonamento alla *Nazione*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO · *L'Emporio librario.*
FIRENZE · *Vieusseux* libraio.
PARMA · *Grazioli*, id.
MODENA · *C. Vincenzi*, id.
ROMA · *P. Merle*, id.
· *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA · *P. Rolandi* libraio

Anno II. Torino, Venerdì 25 Maggio 1849. **N.° 436.**

Dal giorno di ieri il Giornale la NAZIONE si è riunito al RISORGIMENTO. La Direzione dei due Giornali vide che conferendo in uno i mezzi economici ed intellettuali di ambedue, non potevano non giovare alla causa di quella politica liberale, cristiana ed italiana, ch'essi hanno finora con eguale amore difeso. Unendosi in una le due Direzioni, non hanno a rinunciare ad alcuna delle dottrine finora propugnate.

La Direzione della NAZIONE ringrazia i corrispondenti di questo Giornale, e li invita a continuare all' indirizzo del RISORGIMENTO quelle comunicazioni, delle quali gli furono finora si largamente cortesi.

TORINO

24 *Maggio.*

Ben volentieri diam luogo al seguente articolo d'un nostro amico residente in Toscana. Non intendiamo con ciò pronunziarci sulla quistione di fatto. Malgrado tutto ciò che dice l'autore, noi troviamo troppo evidenti i segni di una connivenza tra il Granduca ed il Gabinetto di Vienna. È però sempre bene che i nostri lettori conoscano la quistione sotto tutti gli aspetti, e nulla potrebbe meglio giovare a tal uopo che le accurate riflessioni del nostro corrispondente.

INVASIONE AUSTRIACA IN TOSCANA.

Chiamata da chi, con qual titolo, con quale scopo l'Austria ha invaso la Toscana? Questa è la prima questione che ad un fatto così enorme si presenta; ma ve n'è un'altra anche più importante, che alla prima collegasi. L'invasione non è un fatto puramente toscano, ma interessa tutta Italia, e può esser frutto d'un piano più vasto dell'Austria, che interessar può l'Europa tutta, e specialmente la Francia. Quindi è urgentissimo esaminare quali saranno le conseguenze vere dell'invasione, sì in rapporto colla Toscana, che coll'Italia tutta e coll'estero.

Predominando il sistema del sospetto non era a dubitare che la prima impressione dell'avvenimento dovesse essere in Toscana l'addebitarne il principe. Ma se colla ragione si esaminano i fatti e le circostanze, altro non è da dire, che un denso buio copre le sorti di questo infelice paese, e che l'imparzialità vuole che per lo meno si sospenda su di ciò il giudizio. Quali sono infatti le prove di quel che s'asserisce? Sino al dì 18 non si aveano che gratuite asserzioni, e debolissime prove negative; a mostrare la connivenza del Governo toscano coll'Austria non si adduceva, che l'asserzione dei fogli tedeschi, la coincidenza dell'invasione coll'arrivo del commissario del Granduca, il suo ostinato silenzio innanzi a un fatto di tal natura. Ma quanto all'asserzione dei fogli tedeschi, dessa è stata formalmente smentita dal foglio officiale toscano, e noi non sappiam vedere come a questo non si debba prestar fede, e si debba poi credere ai fogli tedeschi, cui sinora l'Italia non ha creduto mai. Inoltre ci vuol poco a vedere, come l'Austria interessata a coprire la sua violenza, se priva ancora del consentimento del principe (che costituzionalmente non può dare) speri ottenerlo forzandolo, e intanto faccia di tutto per farlo supporre; e la coincidenza dell'invasione coll'arrivo del commissario, se non è puramente casuale, sarà probabilmente un artificio dell'Austria a tal fine diretto.

Perchè dunque, dicesi, il Governo toscano non protesta? Facile è la risposta. Dategli un'armata da contrapporre all'Austria, dategli un paese disposto a tutti i sacrificii, e non diviso da partiti, e allora protesterà. Ma non è da farsi illusione sullo stato presente della Toscana. Il partito vero, promotore dell'invasione, il partito mazziniano, ha lasciato il paese privo d'ogni mezzo materiale di difesa, stanco d'una agitazione rovinosa, oppressiva e senza scopo: e questo partito pronto a cogliere ogni occasione per risorgere, spaventa ancora il paese, purtroppo facile in se stesso a lasciarsi abbattere. Ora il Piemonte ha troppo da fare, ed è legato da un armistizio; Napoli è più austriaco che italiano; sulla Francia ciarliera non è da contare: mettersi in tali circostanze in aperta opposizione coll'Austria, importa spinger l'Austria ad occupare tutta la Toscana, e togliere questo simulacro di Governo toscano che ancora rimane senza che questo possa opporre la menoma resistenza. È forse savia questa politica? Noi non lo diciamo; i mali cui si va incontro con questa politica sono peggiori, e quelli che si vorrebbero evitare, probabilmente non si eviteranno. Ma questa è la politica toscana; è la stessa politica che indusse il Granduca ad accettare il giogo del così detto ministero democratico per evitare la guerra civile, non osandosi vedere, ciò che era evidentissimo, che la guerra civile si postergava di pochi mesi, per vederla più fiera e distruggere il paese. E questa politica è il vero motivo del contegno misterioso del Governo toscano: se desso si è volontariamente buttato in braccio all'Austria, i fatti non potendo a lungo restare occulti, il silenzio nuoce a tutti, e al Governo non giova: ma mentre da tutti quei posti in grado di saperne la connivenza dei due Governi si nega, il Governo toscano non ha fatto alcun atto in cui apertamente dica il vero stato delle cose al paese, che ha dritto ed interesse a saperlo. La notificazione del 18 bene esaminata, lascia le cose nello stato d'enigma come erano. Dessa a prima vista è un principio di prova della connivenza dei due Governi; ma pure dessa non dice affatto che gli Austriaci vengano chiamati dal Governo toscano; e replichiamo, se il fatto è vero, non sappiam vedere qual pro si abbia dal non pronunciare l'odiata parola. Ma la spiegazione dell'enigma si ha dalle corrispondenze private; poichè si sa, che la notificazione fu frutto della dichiarazione precedente del *Monitore*; a dissipare l'effetto della mentita data dal *Monitore* ai giornali che asserivano voluto l'intervento, il generale d'Aspre, minacciando marciar sopra Firenze, richiese un atto in senso contrario, e questo atto fu discusso e controverso sin nelle parole: l'Austriaco volendo vi si dicesse quel che non è, il Governo toscano cercando salvarsi alla meglio.

Il certo è poi, che mentre si vuol far credere che gli Austriaci vengan chiamati dal Granduca, all'Austria si attribuisce niente meno che il progetto di costringere Leopoldo II ad abdicare, dando al figliuolo una reggenza austriaca. E mentre si vuol far credere questa connivenza, il generale d'Aspre non osa nel suo proclama di dirlo, ma egli viene *per ordine* di Radetzky e venendo infatti a tal modo il suo contegno è tutt'altro che amichevole a quel Governo che si vuole averlo chiamato. Poichè desso agisce come autorità affatto indipendente, e del Governo toscano poco o nulla si cura: egli scioglie le guardie nazionali dove arriva, innalza una bandiera che il Governo toscano non ha ripreso, obbliga le truppe toscane a mettersi sotto il di lui comando senza che ordine ne abbiano dal loro Governo, erige consigli di guerra senza che questo Governo lo consenta, s'impadronisce del telegrafo, non dà alcun conto delle sue operazioni; e dicesi giungere a proibire la circolazione di qualche foglio del giornale officiale.

Cosa è da conchiudere da tutto questo? Il mistero, replichiamo, è tale, che per lo meno bisogna sospendere ogni giudizio: ma stando ai fatti saremmo piuttosto inclinati a dire, che il principe toscano soffre una violenza dall'Austria, come la soffre il paese.

Abbiamo detto doversi sull' invasione tedesca in Toscana sospendere il giudizio, perchè le conseguenze a seconda delle origini del fatto, delle circostanze che l'accompagnano e dello scopo cui si mira possono esser gravissime. Secondo noi, l'Austria invade la Toscana di sua autorità, e per un preteso diritto proprio: la demagogia le ha dato il pretesto ad usare questo diritto, la sua posizione in Italia, e l'assurda politica della Francia gliene hanno creato l'interesse. Il diritto dell' Austria è quello stesso per cui nel 1847 sosteneva potersi opporre alle riforme, e minacciava sempre d'intervenire. Secondo le sue pretese, non ha bisogno del consentimento del principe, nè di quello delle altre potenze. La Toscana, secondo lei, non è stato indipendente, bensì un feudo dell'Austria, pel preteso diritto di riversibilità. Vero si è, che il trattato di Vienna non ha lasciato feudi, ed ha assolutamente distrutto questa riversibilità; ma coll'Austria vittoriosa in Italia e sostenuta dalla Russia, colla Toscana inabile a difendersi, e la diplomazia straniera che parla mentre l'Austria agisce, il diritto esiste, perchè il cannone lo fa valere. L'Austria interviene per far rivivere il suo diritto, convalidarlo, e trarne tutte le conseguenze.

Perchè l'Austria non usasse questo diritto non v'era che una sola speranza; cioè, l'assentimento di tutta Toscana alla restaurazione, e l'ordine stabilmente rimesso in Toscana colle forze proprie del paese. Ma la setta mazziniana, dopo aver distrutto in Toscana ogni forza materiale e morale, dopo aver lasciato occupare le posizioni strategiche e il territorio aggiunto, volle compire l'opera sua. Dessa sembra che andasse col motto: *o noi, od Austriaci*; e quindi, allorchè il popolo indegnato della tirannide anarchica, più oppressiva, e non men vergognosa dell'austriaca, scosse il giogo, la setta volle resistere in Livorno, e continuò a minacciare altrove. Il Governo nuovo obbligato a difendersi dalle irruzioni Livornesi e a contenere il partito, restò inabile ad adoprare ai confini le sue piccolissime forze, anche per un simulacro di resistenza contro un' invasione inaspettata appunto perchè ingiusta: la Toscana avea bisogno d'una forza disciplinata esterna su cui contare, finchè una forza propria non fosse creata; l'Austria ne ha profittato, dessa interviene, perchè non intervenisse altri. Così i voti dei mazziniani sono paghi: l'opera loro è compita.

Nè è soltanto una compiacenza infernale il vantaggio che la demagogia ne trae; ma quel partito nella sua disfatta non poteva sperar di meglio, che vedere il trono di Leopoldo II sostenuto dai Tedeschi, la restaurazione seguita dall'invasione. Poichè non v'era in Toscana un mezzo più adatto a distruggere il principio monarchico, che farlo difendere dai Tedeschi. Possibile è, che l'infima plebe delle campagne, stanca del disordine passato, veda con indifferenza, ed anche con piacere l'austriaco, contenta del momentaneo riposo; ma nelle città e nelle classi incivilite non vi ha parte d'Italia in cui il nome tedesco sia così avversato come in Toscana, dove l'idea nazionale è più diffusa che altrove, e tutti sanno l'austriaco venire come padrone.

Seimila buoni soldati d'altra bandiera sarebbero stati più che sufficienti a consolidare l'ordine in Toscana. Se Piemontesi, sarebbero stati accolti con entusiasmo; se stranieri, ma non austriaci, si sarebbero sempre riguardati come ausiliarii ed amici. Il loro contegno avrebbe moralizzato le truppe toscane, tutto il popolo avrebbe cooperato con loro, il ritorno del principe sarebbe stato un trionfo. Ma l'intervento di una potenza che opprime tutta Italia, ed a Toscana è particolarmente sospetta ed invisa, non serve che a dare un momentaneo riposo, preparando semi funesti di discordie, tumulti e guerra civile ben altrimenti peggiori di prima. Perchè questo non si avveri, non v'ha che una sola speranza, quella cioè che l'invasione austriaca fosse di brevissima durata, ed i fatti posteriori vengano ad evidenza a dimostrare il principe totalmente estraneo all'intervento, aver desso pure sofferto una violenza. Ma se ciò non è, se anche questa volta è per debolezza caduto nella rete, l'avvenire suo e del paese sarà tristissimo. Nulla v'ha di più derisorio che la missione di rimetter l'ordine in Toscana affidata all'Austria.

In Toscana il principio dell' ordine è identificato

APPENDICE.

IL CONTE DI BARGE.

Nella *Revue des deux mondes* leggesi un accurato scritto sulla campagna di Piemonte nel 1849, di un francese applicato allo Stato Maggiore del re Carlo Alberto. Quel lavoro si fa notare per molta esattezza e per un gran numero di particolari assai interessanti. Ecco un aneddoto relativo al re Carlo Alberto, pochi momenti dopo d'avere abdicata la corona:

« Ancora un'avventura attendeva sul suolo piemontese il re decaduto e fuggitivo. Nella sera stessa della battaglia gli Austriaci accampati presso Novara avevano interrotte le comunicazioni fra questa città e Vercelli, e collocato sulla strada due artiglierie in direzione della città. Vegliava presso la batteria un forte picchetto di artiglieria, ed una sentinella avanzata osservava la strada. Verso mezzanotte s'ode un cigolio di ruote da lontano: si avverte il capitano di guardia, che sembrano dirigersi da quella banda dei pezzi di artiglieria piemontese. Perciò fa accendere la miccia, ordina di caricare a mitraglia e tirare come si sarà a portata. Tuttavia il rumore si fa udir più distinto: i soldati apprestano le armi: i cannonieri immobili sono al loro posto. Finalmente al volgere della strada si vede spuntar un lume. « Capitano, dice il sergente d'artiglieria, non è artiglieria, ma una carrozza. » Si guata e si scorgono bentosto quattro cavalli di posta e una carrozza che s' avanza rapidamente. Il capitano sospende il suo primo ordine e si avanza con una pattuglia. Arresta il postiglione, s'avanza allo sportello e dimanda il nome del viaggiatore. — Sono il conte di Barge, risponde questi, che era solo nella carrozza: sono colonnello piemontese: ho data dopo la battaglia la mia dimissione e ritorno a Torino. — Mi scusi, sig. conte, ma io non la posso lasciar passare così: ella deve seguirmi presso il generale, che è a qualche centinaio di passi di qui. — Ai suoi ordini. — E la carrozza, scortata da alcuni ussari, si dirige verso il piccolo castello, che serviva di quartier generale al conte di Thurn. L' ufficiale monta e avverte il generale che un conte di Barge, che si dice colonnello piemontese, è stato allora allora arrestato mentre si recava a Torino, e che aspetta in carrozza. « Lo si faccia salire, dice il generale, e facciasi venire il bersagliere che abbiam fatto prigione: se questo soldato lo riconosce, lo lascerete passare, altrimenti lo riterrete prigioniero. In ogni caso avvertitemi di ciò che sarà succeduto. »

Infatti il conte di Barge sale nell'anticamera e il bersagliere è condotto al suo cospetto.

— Riconoscete voi il conte di Barge colonnello piemontese?

— No, non conosco nell'esercito alcuno di questo nome.

— Osservate bene.

Il bersagliere si avvicina, ficca gli occhi in viso al viaggiatore e rimane stupefatto. Il conte gli ammicca.

— Ah sì, certo che lo riconosco, è il conte di Barge, sclama il bersagliere; diamine, fu durante la battaglia sempre vicino al re.

Il conte gli fa un gesto colla mano, il bersagliere si allontana, e il viaggiatore avanzandosi presso la porta, dice all'ufficiale:

— Suppongo che nulla più osti, signore, alla mia partenza.

— Perdoni, colonnello, ma il sig. generale di Thurn m' incarica di pregarla di prendere una tazza di tè con lui.

Il conte accetta, entra dal generale, che dopo alcune scuse sui rigori cui lo condanna la guerra, comincia la conversazione: si parla di battaglia: il conte rammenta tutto ciò che si è fatto nel campo piemontese: il generale ciò che si è fatto dagli Austriaci. Quindi soggiunge:

— Mi scusi, signor conte, ma mi maraviglio che un uomo così distinto come lei non abbia fatto maggiori progressi nell'armata.

— Che vuole? non fui mai fortunato: non potei riuscire. Perciò dopo la battaglia, vedendo che la carriera militare non aveva più avvenire per me, diedi la dismessione dal grado che occupavo.

La conversazione continua ancor qualche tempo su questo tono; quindi il conte di Barge si congeda dal generale austriaco, il quale lo riconduce in carrozza. Risalendo la scala il generale Thurn, rivolgendosi ai suoi aiutanti di campo, dice loro:

— Il conte di Barge è un uomo seducente pel suo spirito e i suoi modi. Non l'avrei creduto un militare, ma piuttosto un diplomatico. Che ne dite?

— Siamo del vostro avviso, generale; ma ecco il bersagliere, egli ci potrà dire l'impiego che occupava questo colonnello alla corte di Torino. — Ehi, amico, chi è quel conte di Barge che ci ha lasciati testè?

— Signori, il conte di Barge è il re Carlo Alberto.

— Il re!

— Signori, ripiglia il conte di Thurn dopo alcuni momenti di silenzio, Dio protegge l'Austria. Che non si sarebbe detto, se per uno sbaglio fatale la batteria avesse fatto fuoco su quella carrozza e che quello sventurato principe fosse stato colpito, come certamente accadeva! Si sarebbe detto che nemici implacabili quanto perfidi avevamo assassinato il re Carlo Alberto, dopo avergli teso un vile agguato. Ringraziamo Iddio d'averci risparmiata questa disgrazia, e rallegriamoci di aver potuto vedere ed apprezzare sì da vicino il nostro eroico avversario.

* * *

colla monarchia costituzionale del principe attualmente regnante, sostenuta dal partito moderato che in sè riunisce il numero e la parte più intelligente, più morale ed autorevole del paese. Ma questo partito non può aver vita e forza ordinatrice in Toscana, che a patto che il principato si conservi indipendente dall'Austria, e più italiano che sia possibile. Se il principato diviene austriaco, quel partito si scioglie e si disautorizza; sorger potrà un partito austriaco puro; ma questo produrrà per altra via in Toscana i disordini stessi della demagogia, perchè non avrà seco che parte della plebe.

L'ordine affidato a questo partito non può durar tanto, che quanto i cannoni stranieri stanno in Toscana: la Toscana non è Napoli: sperare che possa reggervi un Governo apertamente avverso al paese, e sostenuto da forze del paese stesso, è la più stolta illusione che si possa concepire da chi non conosce la Toscana.

Ed intanto quali sieno gli effetti morali d'un Governo devoto all'Austria in Toscana, si vede dagli effetti che il solo sospetto è bastato a produrre. Non l'Austria, bensì il popolo toscano rimise Leopoldo II su quel trono, che con danno del popolo Leopoldo aveva per sua debolezza perduto; ma il movimento popolare non fu menomamente retrogrado, gli uomini portati al potere del popolo, e i loro atti ne son la prova. Quello fu un movimento italianissimo, e la speranza d'evitare un intervento austriaco contribuì non poco a dar forza al partito moderato. Chi esulta attualmente dell'invasione è quindi il partito repubblicano, che tutti gli sforzi adopera a far credere la connivenza del principe. Il fatto da loro si presenta come un atto della più nera ingratitudine, e la parola tradimento con arte si sparge per il paese. A questa parola il partito costituzionale, salvezza del paese, si disorganizza: l'energia che si era sviluppata illanguidisce di nuovo, i buoni in gran parte ritiransi, non sapendo più a che appigliarsi; poichè se nella repubblica vedono l'anarchia, nella monarchia vedono l'austriaco, e nessuno osa affrontare questo sospetto. Ecco l'ordine che l'Austria può mettere in Toscana.

Ma è veramente l'ordine quello per cui nell'invader Toscana si dà tanta pena esemplare l'Austria? Confessiamo non esser così semplici per crederlo. Noi siam d'avviso la politica della Francia, sempre incerta, sempre vacillante e di mezze misure, aver contribuito non poco all'invasione toscana. Cosa fa attualmente la Francia coll'Italia, se non quello che ha fatto colla Polonia? Dopo aver cento volte promesso i suoi soccorsi e spinto colla sua influenza il movimento italiano, al momento del bisogno prendendo a pretesto la dissoluzione mazziniana, che senza la repubblica francese e i principii anarchici in essa sviluppatisi, non si sarebbe in Italia mostrata, la Francia abbandona l'Italia. L'abbandona col fatto, ma non colle parole; ed invece di soccorrere l'Italia contro l'Austria, va a ricercare la sua influenza in Roma con una spedizione insufficiente ed un programma indefinibile, come è la sua politica. Ed eccone gli effetti: in Roma si hanno Francesi, Spagnuoli, Napolitani, Tedeschi, e forse fra poco anche gl'Inglesi; e per compimento di rappresaglie all'occupazione di Civitavecchia, l'Austria invade anche Toscana.

Nè può essere altrimenti se si riguarda la posizione politica dell'Austria in Italia. Non si vuol comprendere che l'Austria non può in Italia restare a mezza via. Il movimento di nazionalità può esser caduto anche per essere immaturo, ma collo sviluppo già avuto è impossibile che si arresti. Facciasi quel che si vuole, l'Austria non può tener la Lombardia che col sistema del terrore, che le cagionerà urti violenti e continui, e finchè vi saranno in Italia stati indipendenti, non potrà mai avere in Italia pace durevole. L'Austria ben conosce la sua posizione, e vittoriosa non sa consentire a svellere la Lombardia dall'impero, perchè s'unisca all'Italia, dessa vuol ritenerla, e cerca garanzie per l'avvenire. Ma lungi dal poter consentire a dividere con altri la sua influenza in Italia, dessa le garanzie non può trovare che nell'estendere direttamente o indirettamente a tutta Italia il suo giogo di ferro. In altri termini l'Italia è destinata o ad esser tutta libera ed indipendente, o tutta Italia dovrà subire dall'Austria la sorte della Polonia. Ed a questo dopo la vittoria sono diretti i suoi sforzi; per questo impone al Piemonte condizioni umilianti, per questo invade Toscana e le Romagne. Riuscirà nel suo progetto? Per nostra sventura ciò dipende in gran parte dalla Francia; ma quel che vediamo si è, che dessa ha fatto già gran cammino in questa via. Il Lombardo-Veneto è nuovamente suo, dessa è già in Alessandria, ed occupa la parte militarmente più importante del Piemonte; dessa ha il ducato di Parma e Piacenza, non meno che quel di Modena, dessa domina la Toscana invasa, dessa occupa Bologna e le Legazioni, e fra poco la vedrem pure innanzi Roma. Or cosa resta dell'Italia? Resta illeso il solo trono di Napoli, che col favor della Repubblica francese soggiogata, o a meglio dire distrutta la Sicilia, si è reso più saldo, quasi a mostrare all'Europa che il secolo XIX è il secolo del cannone. Ma Napoli si è salvato seguendo la bandiera dell'Austria, Napoli ha legato troppo fortemente all'Austria la sorte sua, nè può per ora destarle sospetto; ed eccetto che in Napoli un mutamento di politica non avvenga prestissimo, quando quel governo si vorrà troppo tardi staccare dall'Austria, questa sarà tanto forte in Italia, ed il trono di Napoli tanto debole per gli odi e pel sangue, che anche quel Governo dovrà soffrire il suo giogo.

Ora domandiamo ai politici francesi, se in Italia è per la Francia una semplice questione d'influenza, od il soccorrer l'Italia un semplice atto cavalleresco: domandiamo se quando l'Italia definitivamente vinta sarà strascinata dall'Austria, la Francia si crederà sicura. Poichè di questo può ben esser certa la Francia, che il di lei abbandono la farà bensì spregevole ed invisa ai popoli che poteva avere alleati; ma non per questo lo spirito invasore delle potenze nordiche si arresta, non per questo si cesserà di vedere nella Francia libera e indipendente un pericolo ed una minaccia contro gli invasori, a pro dei vinti; e quando il principio che rappresenta l'Austria avrà vinto, una nuova coalizione contro la Francia rimasta sola, non è cosa tanto assurda quanto si crede.

Il *Corriere Mercantile* recherebbe che gli Austriaci sono entrati a Firenze: perchè? i giornali che ci danno questa notizia tacciono delle cagioni; ma noi non possiamo ancora prestarvi fede, ed aspettiamo conferma. L'Assemblea romana rigetta l'*ultimatum* dell'inviato francese: ma i termini di questa reiezione non sono conosciuti. Si ha ragione dunque di credere che i triumviri abbiano consultato più la loro posizione, che lo stato delle cose. Come sempre in ogni loro atto, la presunzione trae questi uomini ad estremi partiti, e quello che è peggio, ogni volta che trattasi di metter in pericolo le ambizioni loro, non badano a sacrificar per queste l'utile e l'onesto, sia pure dell'universale, sia pure del popolo da essi con tanta iattanza esaltato ed illuso!

Ora che farà per l'appunto questo popolo, dal quale oramai l'Assemblea ed i triumviri separano le loro sorti? Se meritano fede alcune notizie posteriori, il popolo ripigliando egli stesso i suoi diritti, sarebbesi accostato alle proposte onorevoli dell'inviato francese, avrebbe aperte le porte alle schiere del generale Oudinot, e cacciato di seggio gli abusatori del suo potere e delle sue intenzioni. Se questo fosse, l'incarico dei francesi troverebbesi grandemente alleggerito: appoggiati ad una seria maggioranza solennemente manifestatasi, potrebbero parlare forte a Gaeta, a Napoli, a Madrid, a Milano: la situazione rimarrebbe nelle loro mani, e se questa volta sorgessero ostacoli, non potrebbero venire che dagli amici dell'assolutismo, o dai pregiudicati consigliatori d'un passato che non può avere onorato ritorno, e cui ripugna, non meno della sana politica, la religione.

Nel num. 434 di questo giornale, raccontando le ultime ore del generale Ramorino, abbiam terminato colle seguenti parole:

« . . . . . è da presumere che la clemenza di un « nuovo re, soldato anch'egli ed esperto delle vicende « de' campi, non sarebbe stata fatalmente trattenuta, « se quella rea parola di *tradimento* non si fosse cacciata con iniqua sbadataggine ad attraversarne le « mire. Così le stoltezze de' partiti sono giunte spesso, « e giungono con ispaventoso esempio a' dì nostri a « corrompere le più generose intenzioni e a perdere « coloro stessi che poco prima avevano con caldissimi « voti innalzato ».

A che cosa alludessero queste parole, ognuno l'intese, perchè non v'era anima vivente in Torino a cui fosse ignoto come in questi ultimi giorni il *patriottismo* de' nostri liberaloni aveva, nella morte di Ramorino, fondato il nuovo argomento de' suoi susurri, delle sue conversazioni, delle sue calunnie. La esecuzione di Ramorino era stata dichiarata *impossibile*; si previde la fuga, la corruzione de' giudici, l'avvelenamento, e finalmente la grazia; se ne parlò come un sospetto dapprima, poi come cosa perfettamente intesa, poi si posero fino delle scommesse, poi se ne imbrattarono, al solito, le mura della città.

Il fatto è indubitato, e se esso avvenne, è chiaro che uomini da cui ebbe a partire ci furono certamente. È anche evidente che, qualunque si fossero, devono potersi chiamare colla parola *partito*, quella appunto che noi abbiamo adoprata.

Quale sia il partito che possa aver dritto di applicare a se stesso quelle parole, noi non l'abbiamo già detto; ma se ora si vuole che il diciamo, è chiaro che deve essere una delle frazioni che si dicono *democratiche*. Ci dispensiamo di dimostrarne apertamente il perchè.

Infatti la *Concordia* si affretta a *protestare* contro le nostre *invereconde parole*; e con un argomento che Aristotele dimenticò di qualificare, dimostra che se la grazia reale venne negata per motivi personali, ciò da parte nostra che l'asseriamo sarebbe stoltezza o tristizia, perchè tenderebbe a far ricadere il nostro biasimo su persona che sta sempre al di sopra d'ogni nostra querela.

La *Concordia* s'inganna, e il suo errore sta nel chiamare *personale* il motivo di cui si tratta, e supporre che un tal motivo, insinuato, soffiato nelle masse, annunciato anche colla stampa per mezzo di allusioni assai trasparenti, questo tale motivo non vada compreso tra quelli che affettano gravemente *l'interesse dello Stato*. La *Concordia* ha dunque dimenticato di che si tratta? Si tratta di una supposizione di *tradimento*, e fatto sul campo di battaglia, e di quella battaglia che ha costato la perdita della corona ad un Re, dell'indipendenza all'Italia, e forse qualche cosa di più. Come mai si ha il coraggio di chiamare *personale* il motivo che possa accreditare nel popolo un infame sospetto, col quale si era già riuscito a scaldare le fantasie e preparare le prossime elezioni?

D'altronde, noi abbiam detto *è da presumere*, non abbiam detto che sia. E crediamo aver detto qualche cosa di logicamente esatto; perchè siam convinti che se lo stesso Direttore della *Concordia* si fosse trovato nella circostanza di potere con un tratto di generosità accreditare menomamente un sospetto, eminentemente *infame* in sè stesso, ma molto più infame perchè tendente alle conseguenze più perniciose che il paese possa subire, si sarebbe rassegnato anch'egli alla dolorosa necessità di non mostrarsi generoso.

« Cotesti CORTIGIANI, dice la *Concordia* (alludendo a noi!) sono spesso molto imprudenti, ecc. »

Cotesti democrati, noi rispondiamo, (alludendo, se occorre, agli uomini della *Concordia*): troppo spesso non sanno quel che si facciano: è grandemente probabile che la loro scempiaggine sia arrivata al punto di uccidere un uomo per troppo volergli del bene!

SICILIA.

Siam sempre privi di dirette corrispondenze dalla Sicilia. Ma il *Lombardo*, partito da Napoli il 20, recava a Genova il 23 la nuova che le truppe napolitane erano entrate in Palermo il 14 alle 3 pom. L'amnistia erasi promessa completamente, sempre come le promesse del governo napolitano, a tutti, e per ogni genere di reati, politici e comuni. Si eccettuarono però i capi, e per capi s'intendono coloro che fecero la rivoluzione, cioè *tutti*. Così 3 a 4 mila emigrati resteranno esclusi dall'isola, ed altrettante famiglie desolate; e chi sono costoro? Il fiore dell'intelligenza, dell'onestà, e ciò che tutti non sanno, della *moderazione politica*. Qual'è il loro delitto? Avere reclamato in favore del proprio paese, oppresso da 30 anni di pretta schiavitù, un diritto che contava sette secoli di esistenza, che non è un'utopia, ma un TESTO DI LEGGE, giurata da una serie di re, e pochi mesi addietro riconosciuta solennemente da un ministro inglese davanti al Parlamento inglese.

Il fatto è materialmente consumato. Ferdinando ha vinto. Con quali mezzi e con quali trame, più tardi verrà il momento di dirlo. Ma il DIRITTO della Sicilia è estinto perciò? No; non è con un articolo del *Tempo* che si lacera una delle più antiche costituzioni d'Europa. Il movimento siciliano ha tanto poco da fare colla demagogia che strazia il mondo attualmente, quanto le barbarie napolitane han che fare col nome di Dio che s'imprestano. La Sicilia è vinta, o più che vinta è tradita. Fatti e documenti esistono che copriranno di rossore uomini e nazioni e governi. Son di quelle perfidie che non possono mai ritenersi per consumate, perchè il mezzo di vendicarle risorge quando e dove meno si pensi.

RISPOSTA

ad un articolo della Democrazia 21 *corrente*.

Se veramente la signora *Democrazia* a tal segno è giunta di miseria da non poter più stuzzicare altrimenti il sonno ai suoi lettori che col raccontar loro delle fanfalucche, io le darei il consiglio di collocarne il teatro in luogo, ove almeno non sia troppo facile smentirle, nè siano esse di tal natura a violare il buon senso. Allora la purissima vergine potrà facilmente dispensarsi dal fantasticare riunioni politiche nella sala di belle arti in casa Benevello, nè, varcando altrettanto i limiti del ridicolo come quelli dell'impudenza, farsi persino a dichiarare le materie che vi si trattano, e colorando la scena con quella bell'ora romantica, tenebrosa della mezzanotte, e questo consiglio le si dà per la ragione semplicissima che il signor Benevello, come quello che ha consacrato e consacrerà tutta la sua vita alla vera libertà, non meno di coloro tutti con cui si gloria dividere le opinioni, odia non meno le tenebre che le artate menzogne.

BENEVELLO.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. ha approvato quanto segue:

Con decreto del 5 maggio 1849.

Guyet Giuseppe, maggiore nell'artiglieria lombarda, dispensato da ulterior servizio militare, in seguito a sua domanda;

Trotti Lodovico, maggiore nel reggimento Cavalleggieri lombardi, id.;

Bariola Enrico, luogotenente nell'artiglieria lombarda, id.;

Sforza-Bissari conte Gerolamo, luogotenente nel reggimento dragoni lombardi, id.;

Patroni barone Giuseppe, sottotenente aggregato al reggimento Piemonte Reale cavalleria, id.;

Con decreti del 15 maggio:

Demagistris cavaliere Giuseppe, capitano comandante di divisione nel corpo dei Carabinieri reali, promosso al grado di maggiore nello stesso corpo;

Chiesa della Torre cavaliere Federico, capitano comandante di compagnia nel corpo dei Carabinieri reali, promosso al grado di maggiore nello stesso corpo;

Derossi Francesco Vincenzo, maggiore nel primo battaglione di riserva del 7 reggimento di fanteria (25 reggimento di fanteria), trasferto collo stesso grado nel 14 reggimento di fanteria;

Cusani cavaliere Francesco, maggiore nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, promosso al grado di luogotenente colonnello in soprannumero nel battaglione Veterani;

De Gradi Giuseppe, maggiore nel corpo dei Carabinieri reali, incaricato temporariamente del comando militare della città di Chivasso;

Muttoni Teresio, sotto-commissario di guerra di prima classe, nominato commissario di seconda classe.

Ferreri Giorgio, sotto-commissario di guerra di seconda classe, nominato sotto-commissario di guerra di prima classe;

Tempia Luigi, sotto-commissario di guerra di terza classe, nominato sotto-commissario di guerra di seconda classe;

Gobbi Teofilo, sotto-commissario di guerra di terza classe, nominato sotto-commissario di guerra di seconda classe;

Borromeo cav. Emanuele, luogotenente nel reggimento Aosta cavalleria, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Belgioioso cav. Alberto, sottotenente nei Cavalleggieri lombardi, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Braghetta Alessio, sottotenente nel reggimento Dragoni lombardi, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

—MINISTÈRE DE L'INTÉRIEUR. — *Rapport fait à S. M. par le ministre secrétaire d'État pour les affaires intérieurs en audience du 22 mai.*

Sire,

Par arrêté ministériel du 9 janvier dernier, précédé de l'autorisation royale, une Commission d'enquête avai été instituée pour la Savoie.

Cette Commission devait étudier les besoins de ce pays et proposer au gouvernement toutes les améliorations, toutes les réformes utiles pour soulager sa position actuelle et assurer sa prospérité pour l'avenir.

Mais aujourd'hui que vont se réunir les Conseils divisionaires, sans que la Commission ait encore accompli sa mission, son mandat doit cesser. La loi du 7 octobre 1848 accorde en effet à ces Conseils la faculté de proposer toutes les mesures qu'ils croiront nécessaires ou utiles dans l'intérêt de leur division et des provinces qui la composent. D'ailleurs les légitimes représentants des populations doivent être leur interprètes naturels pour exposer leurs besoins, et ce serait leur témoigner peu de confiance que de laisser fonctionner, à côté d'eux, un corps étranger qui aurait les mêmes attributions.

Ces considérations engagent le soussigné à proposer à V. M. la suppression de la susdite Commission, et si V. M. l'y autorise, cette mesure aura lieu par un simple arrêté ministériel.

Le ministre de l'intérieur PINELLI.

S. M. approuve.

En suite du rapport fait à S. M. et muni de son approbation, le ministère de l'intérieur,

Considérant que la Commission d'enquête pour la Savoie n'aurait pas encore accompli sa mission;

Considérant que la réunion des Conseils divisionnaires doit avoir lieu le 15 juin prochain; que ces Conseils sont investis par l'art. 218 de la loi du 7 octobre 1848 de la faculté de proposer tout ce qui se rattache aux intérêts économiques de la division et des provinces qui la composent; que d'ailleurs étant les représentants des populations qui les ont élus, ils doivent connaître leurs besoins et être leurs interprètes auprès du gouvernement; que par conséquent il ne serait pas rationnel de laisser à côté d'eux une Commission spéciale qui aurait les mêmes attributions;

A arrêté ce qui suit:

La Commission d'enquête instituée par arrêté ministériel du 9 janvier 1849 pour étudier les besoins de la Savoie, est dissoute.

Les travaux de cette Commission seront envoyés sans délai au ministère de l'intérieur pour être communiqués, s'il y a lieu, aux Conseils divisionnaires pour leur avis.

Turin, le 22 mai 1849.

Le ministre de l'intérieur PINELLI.

Circolare del Ministero di guerra e marina ai signori comandanti generali delle divisioni militari: ai comandanti generali dei corpi d'ogni arma e depositi: all'azienda generale di guerra e all'azienda generale d'armata.

In conseguenza delle promulgate disposizioni d'amnistia per tutti i militari *lombardi*, *ungheresi e polacchi*, annoverati nei varii corpi di truppa al servizio di S. M., i quali si disporranno a rientrare nella patria loro a tutto il giorno 15 di giugno prossimo inclusivamente, correndo speciale obbligo al Ministero di guerra e marina di provvedere in guisa che gli individui predetti siano totalmente svincolati dal contratto ingaggiamento, e resi così in piena libertà di approfittare del mentovato indulto, si sono ad un tale effetto prese le seguenti determinazioni:

1. Si procederà immediatamente allo scioglimento dei corpi, compagnie o colonne di truppa lombarda, ungherese e polacca.
2. Gl'individui non *lombardi*, nè *ungheresi* o *polacchi*, che vi si trovino in forza, saranno mandati al deposito in Acqui od in quell'altro luogo che stabilirà il comandante generale della divisione d'Alessandria, come già si prescriveva precedentemente.
3. Lo scioglimento di tali corpi avrà luogo nelle stanze ove essi sono attualmente.
4. La direzione di simile operazione sarà affidata ad un uffiziale generale o superiore, secondo il numero della truppa da licenziarsi, destinato esso dal comando generale militare della divisione ove stanziano i corpi, e con facoltà

di fare quanto occorre pel più pronto e regolare eseguimento.

5. Il licenziamento sarà fatto eseguire successivamente sotto la particolare sorveglianza e responsabilità dei comandanti diretti dei corpi.

6. L'azienda generale di guerra, qualora presso detti corpi non siavi il rispettivo commissario, disporrà tosto perchè ne sia destinato uno per attendere alla regolarizzazione dei conti, ed all'eseguimento d'ogni cosa dipendente.

7. Il commissario di guerra concerterà col consiglio d'amministrazione del corpo, secondo gli ordini del delegato al licenziamento, per ritirare le armi e gli effetti che occorre di proprietà del R. Governo.

8. I consigli d'amministrazione in massima, i maggiori di amministrazione, gli uffiziali direttori dei conti e pagatori, i capitani ed ogni persona avente ingerenza nell'amministrazione rimane risponsabile della sua gestione, sino a che ne abbia reso regolar conto al signor commissario predetto.

9. Ad ogni bass'uffiziale, soldato od altro individuo della bassa forza, sarà saldato il proprio conto a tutto il giorno stesso del rispettivo licenziamento.

10. Gli individui della Legione Polacca, nella circostanza dello scioglimento della medesima, saranno trattati precisamente secondo le apposite norme accennate nel decreto del 22 gennaio 1849, articolo 7; e per quelli che si recheranno all'estero, i 6 mesi di paga saranno loro corrisposti al luogo di frontiera, ove ciò può eseguirsi.

11. Gli individui licenziati avranno condonato il rispettivo debito di massa; — riterranno gli effetti di vestiario e calzatura, di cui possono abbisognare, salvo il cappotto, in loro proprietà; — saranno retribuiti d'indennità di via sino alla frontiera alla quale verranno diretti; — vi saranno accompagnati in drappelli da uffiziali e bass'uffiziali da comandarsi appositamente fra quelli che rimangono, o sono al regio servizio; e durante la marcia non dovranno scostarsi dalla via indicata nel relativo foglio, seguendo nel miglior ordine e contegno la loro direzione; — giunti al luogo di frontiera, sarà a caduno dei congedati predetti pagato, a titolo di gratificazione (tranne quelli della legione polacca cui provvede il citato decreto), l'importo di giorni 15 della paga e deconto secondo il rispettivo grado o qualità, non compresa però l'indennità di vestiario.

12. Gl'individui licenziati per lo scioglimento di tali corpi, che non intendessero di sortire dai R. Stati;

Se preferiscono di proseguire nel militare servizio, saranno transitati in un altro corpo di R. truppa, nel quale si adatteranno a tutte le discipline militari stabilite dai vigenti regolamenti:

Se bramano di stare nella condizione civile, dovranno far constare in modo positivo all' autorità di sicurezza pubblica del luogo di essere forniti di mezzi di sussistenza, o di possedere qualche arte o professione per procacciarseli.

Altrimenti saranno riuniti in drappelli ed accompagnati alle frontiere.

13. I signori ufficiali ed altri, quando abbiano adempiuto ai rispettivi incumbenti, o siano di ritorno dall'accompagnamento dei drappelli, si recheranno al deposito per attendere le ulteriori disposizioni del Ministero, se appartenenti ai corpi soppressi, diversamente ritorneranno al loro posto.

14. Si recheranno parimente al deposito i consigli di amministrazione eventuali, colle relative carte, e quanto occorre.

15. Intanto che a tempo opportuno verrà disposto per la definitiva sistemazione dei conti dei corpi lombardi, al ricevere della presente ciascun commissario di guerra avente l'economica direzione d'uno di essi corpi o depositi, inviterà acciò si riunisca tosto il Consiglio di amministrazione, ed alla sua presenza addiverrà alla ricognizione dei fondi di cassa: quindi ricollocato il contante in essa, ne ritirerà una delle chiavi, ed occorrendo posteriormente estrazioni di fondi per pagamenti acconsentiti od ordinati, sarà richiesto l'intervento del predetto funzionario dell'Azienda ritentore di una chiave.

Si procederà pure in tale circostanza alla ricognizione dei fondi di magazzino, facendone constare per apposito processo verbale e stati degli oggetti riconosciuti, siccome è prescritto per le ordinarie verificazioni di cassa e magazzini.

Tali verbali e stati saranno firmati dai membri del Consiglio e dal commissario di guerra.

Copia di siffatti documenti sarà tosto trasmessa a questo Ministero; e ciò indipendentemente dalla trasmissione a farsene pure all'Azienda generale di guerra.

Individui lombardi attualmente nei corpi di truppe piemontesi.

16. Delle stesse sopramimentovate disposizioni di amnistia essendo in facoltà di profittare gl'individui lombardi che servono nei corpi diversi di truppe piemontesi, sono così autorizzati i signori colonnelli a secondare le domande di congedo che per tale motivo, e nel termine sopraindicato loro vengano dirette dai rispettivi subordinati, ai quali saranno applicabili le norme medesime di cui sopra per gl'individui dei corpi soppressi, quali esclusivamente lombardi.

Per l'eseguimento di quanto sopra, tanto riguardo agli speciali corpi e depositi, compagnie e colonne di truppe lombarde, ungheresi e polacche, quanto ai volontari, di cui nell'art. 16, che siano arruolati negli altri corpi del regio esercito, ognuno vi concorrerà esattamente, secondo che gli appartiene per ragione di comando, d'incumbenza, o di speciale incarico, nulla dovendosi pretermettere onde non recare incaglio a danno degl'individui cui ne sia il caso.

Torino, 22 maggio 1849.

Della Rocca.

Circolare del ministro di guerra e marina, a S. A. R. il duca di Genova, comandante il primo corpo d'armata; ed ai signori comandanti generali delle divisioni militari; id. delle brigate di fanteria e di cavalleria; id. dei reggimenti, corpi e depositi d'ogni arma; id. all'intendente generale di guerra.

Una fra le condizioni imposte dalla tristizia delle circostanze, dopo l'infausta giornata del 23 p. p. marzo, quella si fu dello scioglimento dei corpi di truppa formati di generosi lombardi, polacchi ed ungheresi, già sudditi dell'impero austriaco, volontariamente accorsi ad arruolarsi sotto l'italiana bandiera per la comune indipendenza. La richiedeva il nemico vincitore e fu contemplata fra le condizioni dell'armistizio.

Il generale, che per la durezza dei tempi vi aderiva, esigeva accordata e stipulata piena amnistia per tutti indistintamente i detti individui. Una tale dichiarazione fatta all'art. 2. dell'armistizio, non parendo sufficientemente cautelante a guarentigia degl'interessati, il Ministero aderì bensì alle singole domande degl'individui che fidenti nella medesima, manifestarono desiderio di ripatriare; ma si riservò di addivenire allo scioglimento delle truppe sovraccitate allora solamente quando fondato su documento irrefragabile potesse avere piena certezza dell'osservanza della pattuita amnistia. Per non mancare agl'impegni presi dall'un canto pel fatto dell'armistizio, e per guarentire dall'altro la sorte degl'individui lombardi, polacchi ed ungheresi, già sudditi dell'Austria, fece quindi opportuni incumbenti presso il quartier generale austriaco, e ne ebbe in risposta la notificanza che qui si unisce testualmente per norma degli interessati.

I servizi, che la patria attendeva dalle truppe lombarde, polacche ed ungheresi, non sarebbero venuti mai meno, se funeste circostanze non avessero travolte le più belle e fondate speranze, e se per terribile fatalità non fossero state paralizzate quelle forze, che prime ambivano l'onore delle ostilità. La storia ricorderà l'esistenza delle medesime, e l'esercito piemontese, al quale esse eransi riunite per un comune scopo, ne conserverà viva memoria.

È rincrescevole assai pel Ministero di guerra di pronunziare lo scioglimento delle truppe in discorso: ma esso ne è indotto non solo dalla condizione delle circostanze, ma ben anche dalla fede impegnata nell'accettazione dell'armistizio.

Frattanto che con altro mio circolare dispaccio vengano emanate le opportune disposizioni, secondo le quali si dovrà operare un tale scioglimento, la S. V. Ill.ma porterà a conoscenza di dette truppe così l'annessa notificanza, come la presente determinazione, informandole ad un tempo, che loro saranno accordati quei vantaggi, sebbene gravosi assai per il pubblico erario nelle attuali circostanze, i quali furono già statuiti per gl'individui che dimandarono licenza dal militare servizio, prevenendo però che coloro i quali, non volendo arruolarsi in altri corpi del regio esercito, non comprovino di essere provvisti di mezzi di sussistenza, o di occupazione industriale, o di altra maniera d'impiego, dovranno ripatriare.

Gradisca intanto la S. V. Ill.ma i sensi dell'ossequiosa mia devozione.

Della Rocca.

NOTIFICATION.

Le soussigné declare que l'article deuxième de l'armistice de Novare du 26 mars, de la tèneur suivante:

« Le roi de Sardaigne dissoudra aussitôt que possible les corps militaires formés de lombards, hongrois, polonais, sujets de S. M. l'empereur d'Autriche, en se reservant toutefois de conserver dans son armée quelque officier desdits corps, suivant ses convenances;

« S. E. le maréchal comte Radetzky s'engage, au nom de S. M. l'empereur d'Autriche, à ce que pleine et entière amnistie soit accordée à tous lesdits militaires lombards, hongrois et polonais, qui entreront dans les états de S. M. I. R. Ap.»

Aura sa pleine et entière exécution jusqu'au terme du quinze juin.

Milan, le 11 mai 1849.

Le feld-maréchal
Commandant en chef les troupes II. RR. en Italie,
signé Radetzky.

Torino. — Il Consiglio provinciale della provincia di Torino è composto dei seguenti membri:

Gioanni Nigra.
Cesare Alfieri.
Mosca, ingegnere.
Gioberti, abbate.
Cottin, intendente.
Cossato G. B.
Demargherita.
Ceppi Carlo.
Cibrario.
Gallina.
Cantù.
Colli.
Azeglio Roberto.
Boncompagni Carlo.
Galvagno.
Cavour Camillo.
Balbo Cesare.
Nota, avvocato.
Genina, professore.
Richetta.
Revel Ottavio.
Sineo Riccardo.
Santa Rosa Pietro.
Troglia.
Dabormida.

I membri del Consiglio divisionale sono i seguenti:

Per la provincia di Torino.

Nigra Gioanni.
Alfieri Cesare.
Gioberti, abbate.
Cottin, intendente.
Mosca.
Demargherita.
Roberto d'Azeglio.
Cibrario.
Galvagno.
Ceppi.
Cantù.
Gallina.
Boncompagni.
Balbo.
Cavour Camillo.
Desambrois.
Troglia.
Dabormida.
Genina.
Richetta.

Per la provincia di Pinerolo.

Malan.
D'Angrogna.
Rorà.
Garneri avv. Agostino.
Buggino avv. G. B.
Bainotti avv. Tommaso.

Per la provincia di Susa.

Clerc Francesco, medico.
Desambrois.
Bianco Luigi, avvocato.
Chiapusso Francesco, avv.

Nella prima seduta il Consiglio provinciale di Torino elesse a presidente il marchese Cesare Alfieri, a vice-presidente il cavaliere Mosca, ed a segretario il signor intendente Cottin.

Milano. — Nella *Gazzetta di Milano* del 22, troviamo l'avviso seguente della Congregazione municipale della città, sul quale richiamiamo l'attenzione de' nostri lettori:

«Attesa la superiore prescrizione già dedotta a pubblica conoscenza pel rimpiazzo dei disertori dai corpi dell'I. R. armata, la Congregazione municipale, in quanto concerne il numero d'individui riuscente a carico di questa città, terrà aperti nel proprio ufficio di coscrizione dal giorno di domani al 30 del mese corrente appositi registri per l'inscrizione volontaria di coloro che essendo dell'età dai 25 anni ai trentasei non compiuti, da provarsi colla produzione della fede di nascita, e non avendo alcuna delle eccezioni che impediscono l'ammissione fra le II. RR. truppe, intendessero prendervi servigio pel tempo residuo di capitolazione dei disertori che rispettivamente rimpiazzerebbono; alla quale inscrizione, fermi i requisiti suddetti, verranno ammessi anche quelli che avessero già riportato il militare congedo.

«All'atto dell'accettazione per parte dell'I. R. autorità militare, il Municipio sborserebbe a ciascuno dei volontariamente così arruolati la somma di lire 1500, ed allo spirare di ciascun anno di effettivo servigio militare, in relazione alla rimanenza di capitolazione del rispettivo disertore, sostituite altre lire 420, che prossimamente equivalgono a lire 1. 15 al giorno, ritenuto che per le frazioni d' anno si corrisponderebbero le frazioni dell' annua somma proporzionali al tempo di effettivo servigio di rimpiazzo, considerandosi per un intiero bimestre qualunque frazione di questo.

S'invitano pertanto gli aspiranti a presentarsi ne' dì prefiniti al detto ufficio in Broletto fra le ore 10 antimeridiane e le 4 pomeridiane.

Il 21 maggio 1849. (*Seguono le firme*).

Parma, 21 *maggio*. — Oggi fu pubblicato un proclama di Carlo II di Borbone, datato da Weisstropp, nel quale dichiara d' aver abdicato in favore di suo figlio. Un altro proclama di Ferdinando, che prende il nome di Carlo III, annuncia che il nuovo Duca prende possesso degli Stati a lui devoluti per diritti ereditarii, e conferma il Governo provvisorio militare, finchè il ristabilimento dell'ordine politico non permetta di *porre le basi per uno Statuto consentaneo alle esigenze dei tempi ed alle massime di una sana politica, e tale da assicurare ai popoli la vera felicità e la vera libertà.*

La città di Pontremoli ha mandato in Parma una Deputazione composta del sig. gonfaloniere cav. Luigi Bocconi, del march. cav. Giansimone Dosi e del conte Alessandro Caimi per congratularsi col Duca del suo ripristinato Governo. (*Gazz. di Parma*).

TOSCANA. — Ci scrivono da Firenze in data del 21, informandoci de' particolari motivi, che spinsero il commissario straordinario a promulgare il suo ultimo manifesto, che abbiamo dato nel numero 434 di ieri l' altro.

Il D'Aspre, che a seguito delle sue istruzioni ogni cosa avea concertata col Governo toscano, vedendo questo cercar sutterfugi e mentite per lasciargliene tutta l' odiosità, gravemente adontavasene. Quindi significava, che se non parlava il Governo, parlerebbe lui, e intanto occuperebbe *tutto il granducato* e vi si comporterebbe interamente *come conquistatore*, posto che non si volea considerarlo *come ausiliario richiesto e benefico*.

Allora *per timore* promulgavasi il manifesto.

L' estradizione del Guerrazzi e compagni, pur troppo veramente seguita, malgrado se ne dubitasse ancora, non ebbe il presunto risultato. Perocchè il Console inglese, probabilmente per le avute istruzioni dal suo ministro a Firenze, il quale già avea protetto la fuga del Triumviro Mazzoni, richiese Guerrazzi, Petracchi e compagni al D'Aspre, che non osò ricusarglieli, e tosto li mandò a bordo d' una nave inglese, d' onde andranno in esilio.

Così, nè il granduca ebbe occasione di mostrarsi clemente, nè il D'Aspre potè sevire appieno, com'è nella sua natura, chè gli stessi uffiziali austriaci dichiarano essere questa ben più ferina di quella del Radetzky istesso, e d' altri di quei condottieri austro-slavi, da due anni e più venuti a martoriare l' infelicissima Italia.

Le fucilazioni a Livorno, sebbene scemate, ed or fatte almeno previo sommario processo, e non più *a solo arbitrio dei capi-posto*, come ne' primi giorni, tranne per due capi, detti Maggini e Bartellotti, sono tutte di sciagurati illusi ed incitati dalle dottrine loro, predicate dai caporioni, quasi tutti riusciti a salvarsi per la via di mare.

La guardia civica fiorentina avendo protestato, che non cederebbe i suoi posti agli Austriaci, ove venissero a prender stanza alla capitale, come temesi; si è provveduto col dichiarare, che occorrendo, quei posti sarebbero occupati il dì prima dalla linea, la quale li cederebbe essa allo straniero invasore!!

L' esacerbazione degli animi in Toscana, prima così devota al granduca, eccede ora ogni confine; sicchè, come già a Napoli, a Roma, a Modena ed a Parma l'influenza austriaca ivi pur è riuscita a *separare* il principe dai sudditi, ed a farne altrettanti suoi luogotenenti regnanti col terrore.

Bel risultato invero, che speriamo non imitato almeno tra noi!!

Pisa, 20 *maggio*. — Una notificazione del barone D'Aspre prescrive l'immediata consegna di tutte le armi da da fuoco, taglio e da punta, minacciando ai morosi la legge militare.

Roma. — L'Assemblea costituente decreta:

1. La permanenza della seduta è sciolta.

2. L'Assemblea riprende il corso ordinario delle sedute e sezioni.

3. La prima seduta pubblica sarà martedì 22 corrente. Domani, domenica e lunedì avrà luogo la riunione in sezioni per istudiarvi il progetto della Costituzione.

4. A proposta del Triumvirato, od a richiesta di dieci deputati, dovrà dal presidente essere straordinariamente convocata l'Assemblea.

Roma, 18 maggio 1849.

Il presidente C. L. Bonaparte.

Roma, 19 *maggio*. — Dopo l'arrivo del commissario francese, signor Lesseps, fu fissata una tregua tra le truppe di Roma e di Francia. I Francesi non hanno punto abbandonate le posizioni che tengono assai prossime alla città; invece furono sguernite le fortificazioni delle nostre mura, le quali guardano i vari campi francesi e partirono tredicimila uomini con cavalli e sedici pezzi d' artiglieria alla volta di Albano per attaccare il campo napolitano posto vicino a quella città.

Ciò dinoterebbe avere il Triumvirato la certezza che i Francesi si opporrebbero contro un attacco contro Roma per parte di un'altra potenza.

Ieri notte partirono munizioni e rinforzi per l' armata che marcia contro i Napolitani. Corre voce, che costoro, prevedute le mosse e la tattica di Garibaldi, che mirerebbe prenderli alle spalle, e rompere così le loro comunicazioni col regno, abbiano lasciato Albano, e siansi accampati sul monte Artemisio presso a Velletri.

Si dice le ultime proposte dei Francesi siano: 1.º Pio nono sovrano dello Stato romano: 2.º Comunicazione liberissima fra il campo e l'ambasciata francese in Roma. 3.º Otto giorni di tregua per le trattative.

(*Corr. Merc.*).

Roma. — *Seduta del* 19 *maggio, ore* 12 *pom.* — Dopo una lettera in guisa di preambolo dell'inviato francese Lesseps, i tre commissari scelti dall'Assemblea romana riferirono il seguente progetto di una convenzione proposta dal detto inviato:

1. Gli Stati romani reclamano la protezione della repubblica francese;

2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro Governo;

3. Roma accoglierà l'armata francese come un'armata di fratelli. Il servizio della città si farà unitamente colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate all'Assemblea ebbero dopo breve discussione la seguente risposta adottata all'unanimità:

« L'Assemblea, con rincrescimento di non poter ammettere il progetto dell'inviato straordinario del Governo francese, affida al triumvirato di esprimere i motivi, e di proseguire quelli uffici che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due repubbliche. »

— Da corrispondenza della *Gazzetta di Genova* abbiamo:

La spedizione di Garibaldi oggi si trova sulle alture di Velletri, ove si batte accanita con grande perdita de' Napoletani. La linea forma la riserva.

I Francesi domani o dopo domani attaccheranno di nuovo decisamente, giacchè non si sono accettate le condizioni della spedizione francese. È stata spedita una staffetta a Garibaldi onde rientri.

— Leggiamo nel *Conciliatore* e *Monitore Toscani*:

Si dicono giunte da Roma per via straordinaria le seguenti notizie importanti, che si riassumerebbero nei seguenti fatti: reazione a Roma nel senso della opinione moderata, ingresso dei Francesi, arresto di Giuseppe Mazzini.

Dobbiamo avvertire i nostri lettori che sono tanto complicate e contraddittorie quest'oggi le notizie di Roma che arrivano coi giornali e corrispondenze, che è molto difficile a scernere il vero. Ci siamo quindi scrupolosamente tenuti a quelle che ci parevano avere gradi maggiori di probabilità, in aspettazione di più chiari ragguagli col corriere di domani.

Bologna, 21 *maggio* (Dalla *Gazzetta di Bologna*). — Ieri dopo le 5 pom. S. E. l'I. R. signor generale di cavalleria Gorzkowsky, governatore civile e militare, fece il suo ingresso in Bologna alla testa di due battaglioni di granatieri, con artiglieria, e di due squadroni di cavalleria, co'quali attraversata la città, si restituiva quindi al suo quartier generale nella suburbana Villa Spada. Questa mattina poi dallo stesso quartier generale austriaco si è recato in Bologna Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Gaetano Bedini, commissario straordinario della Santità di nostro Signore.

— Una parte dell'esercito austriaco è già in marcia verso Faenza. Il quartier generale è a San Lazzaro oltre Bologna. (*Foglio uff. di Parma*).

— Bologna (il giorno 20 e 21) è tranquilla. Si sa, che il corpo tedesco che marcia per le Romagne ha già passato Imola e Faenza senza incontrar resistenza.

(*Concil. Tosc.*)

Napoli, 19 *maggio*. — Piccoli attruppamenti dei soli perturbatori dell'ordine e della quiete dei pacifici cittadini si sono mostrati in due punti della città, al Piliero ed a Monteoliveto. L'attività ed il fermo contegno del maresciallo Stockalper, il quale di persona si è recato sul luogo, meritano quella lode che non saprem giammai negare a chi pone tanto scrupolo e tanta fermezza nell' adempimento delle sue funzioni. I capi di quelle due così chiamate *dimostrazioni* sono stati arrestati sul fatto, e poichè una legge esiste contro gli attruppamenti, speriamo che verranno severamente puniti a norma di quella legge. Il Governo responsabile per mezzo del suo organo semi-ufficiale ha condannato queste *spontanee manifestazioni*. Rimanersi ora a sterili parole sarebbe una colpa, tanto più che l'autorità militare ha mostrato fermamente che il suo lodato ordine del giorno non era una vana minaccia. (*Stampa*).

— Lettere recate dal *Lombardo* a Genova il 23 affermano, che il famoso marchese Del Carretto è nella lista de' candidati al nuovo Ministero. A lui verrebbe affidato il portafoglio degli affari esteri.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 20 *maggio*. — Centomila elettori inscritti hanno trascurato di pigliar parte allo squittinio; l'immensa maggioranza di questo numero è formata d' uomini moderati; ma timidi, negligenti, dimentichi, amici del proprio riposo fino all' egoismo. Gli uni, in numero di dieci o dodici mila forse, hanno ritirata la loro carta, e all'indomani non ne fecero alcun uso; gli altri impiegarono le giornate di sabbato e di domenica a godersi i piaceri della campagna e delle passeggiate, e si presentarono troppo tardi per ritirare la loro carta di elettore. Parecchi se ne astennero puramente per una inesplicabile indifferenza, per una pigrizia degna di pubblico biasimo. (*Constitutionnel.*)

— Si è notato che i quattro presidenti avuti dall'Assemblea nazionale, il sig. Buchez, eletto il 5 maggio, il sig. Marie, nominato al principio di giugno, il sig. Sénard, nominato alcuni giorni prima delle giornate di giugno, ed infine il sig. Marrast, eletto in giugno, e da allora in poi costantemente mantenuto nelle sue funzioni, non sono stati indicati come rappresentanti per le elezioni generali che sonosi or ora fatte. D'altra parte, nè il sig. Dupont (de l' Eure), presidente del governo provvisorio, nè il sig. di Lamartine, che ne fu il membro più influente e l'eletto da undici dipartimenti, nè il sig. Audry de Puyreveau, che ha, come presidente decano, occupato lo scanno nelle sedute del 4 e del 5 maggio 1848, furono pure rieletti.

Al lato di codeste non avvenute rielezioni si è per contrario veduta l' elezione del sig. Ravez, per gran tempo presidente della Camera dei deputati sotto la ristorazione. (*Constitutionnel*)

— *Elezioni di Parigi.* — Dai giornali parigini emerge che nessun partito è veramente contento delle elezioni della capitale e della Francia in genere. Quanto a noi non osserveremo altro senonchè per quanto siano inesplicabili alcuni dei voti che si diedero in queste elezioni, il risultamento generale è una lezione per tutti i partiti. I socialisti non debbono illudersi al punto di credere che la maggioranza di essi sia disposta a colorire i loro fantastici disegni.

Un terzo dei loro voti a Parigi furono o una protesta contro certi atti impopolari del governo, o contro la reazione progettata dal partito monarchico. Un altro terzo rappresenta uomini che desiderano una riforma sociale, ma all'uopo impugnerebbero le armi per difendere la società contro chi la volesse totalmente disordinare. I socialisti debbono inoltre riflettere che quantunque, come corpo, abbiano presa un'attitudine imponente, sono poi così poco d'accordo fra loro, ove trattasi di effettuare i loro progetti, che se si facesse nella nuova Camera da alcuno di essi una proposizione propria di qualche setta particolare, le altre sette vi si opporrebbero. Essi sono formidabili contro coloro che si oppongono ai principii del socialismo, ma deboli nel fissar la linea della loro propria condotta.

Gli amici dell'ordine poi possono prendere un'importante lezione dal risultamento delle elezioni. Essi debbono essersi convinti che la reazione sarebbe dissennata e fatale; che non basta berteggiare i selvaggi sistemi de'prudonisti, de'furieristi, de'triangolisti di cui è gran sacerdote Leroux.

Essi devono prender l'iniziativa dei pratici miglioramenti. Nell'adoperar in tal modo staccheranno dal partito socialista i membri bene intenzionati e gradatamente si cattiveranno la stima e la confidenza degli onesti operai. Brevemente, i moderati devono far di convincere la nazione che se essi sono nemici del comunismo, avversato da nove decimi della popolazione non men che da loro, non sono però nemici del progresso sociale. Il popolo ha bastante buon senso per apprezzare tale politica.

La maggioranza della nuova Camera ha nelle mani i destini della patria. Colla fermezza può paralizzar i nemici dell'ordine; con l'amore delle classi operaie provare che i perturbatori che ottennero un momentaneo ascendente non sono i veri amici del popolo; colla prudenza e la discrezione prender le redini della nazione e confondere coloro che si fecero avanti facendo credere al popolo che gli amici dell'ordine non fossero menomamente disposti a fare delle giuste concessioni.

Parigi, 20 *maggio*. — Questi ultimi due giorni in paragone dei precedenti hanno dato agli ospitali ed ospizi civili quindici collerosi di meno. Del resto, ecco il movimento generale degli ammalati dal principio della epidemia. Ospitali ed ospizi civili: casi 5,512. Morti 2,736.

Lione, Il maresciallo Bugeaud ha diretto all'armata delle Alpi, l'ammirabile ordine del giorno seguente:

Ordine generale.

Dal quartier generale a Lione, il 19 maggio 1849.

« Soldati dell'armata delle Alpi,

« Voi avete usato liberamente del vostro diritto deponendo i vostri voti nell'urna elettorale.

« La missione di cittadini che vi conferisce la costituzione, è compiuta per tre anni. La vostra missione militare, che non è meno patriottica, riprende tutto il suo impero. Voi non dimenticherete mai che l'armata è instituita per far rispettare l'indipendenza della Francia al di fuori, e le leggi al di dentro.

« Il dover vostro è di difendere la costituzione che ha fondata la repubblica democratica. Per ciò stesso voi dovete obbedienza al presidente della repubblica, il quale è l'eletto dal popolo, e a cui è conferito dalla costituzione il potere esecutivo.

« Voi dovete insomma difendere il vessillo tricolore, esso è il solo nazionale, quello che nell'antica repubblica guidò le nostre armate vittoriose! Esso è il simbolo della gloria immortale ottenuta dalla nazione francese nei più gran fatti di guerra ricordati dalla storia.

« Coloro che volessero inalberare altri colori sarebbero traditori della costituzione della Repubblica, e voi sapete quel che spetta ai traditori.

« La disciplina, la quale forma la vostra forza, la vostra dignità, è pure una delle più potenti garanzie nazionali, come il riassunto di tutte le virtù militari. Voi la conserverete pertanto gelosamente.

« Tale si è la linea di condotta che vi addita il vostro vecchio fratello d'armi, che si onorerà fino alla tomba d'essere stato soldato al par di voi.

« Come voi, portai il sacco, e soltanto col mio fucile, ed in seguito colla mia spada, m'innalzai, dopo 46 anni di servizio all'insigne onore di comandarvi.

« Questi sono i titoli che mi danno il diritto di consigliarvi come padre ed amico.

Firmato maresciallo B. d'Isly.

ALEMAGNA. — Berlino, 16 *maggio*. — È stato pubblicato il seguente ordine del giorno:

« Soldati della linea e della riserva!

« Quando, or son sei mesi, io vi chiamava a salvaguardia delle leggi, l'inimico impallidì davanti la vostra fermezza e la vostra fedeltà. Il partito rivoluzionario si ritirò senza combattimento. Se non che egli non cessò di adoperare nell'ombra tutte le arti della seduzione per soffocare in voi il sentimento del dovere e l'onore e l'ubbidienza militare, onde così paralizzare l'armata prussiana che è il più fermo appoggio del trono e dell' ordine legale.

« Questi colpevoli tentativi riuscirono vani. Le giornate di Dresda, di Breslavia e di Dusseldorf, in cui le vittoriose vostre armi, e quelle dei fratelli vostri schiacciarono quei sanguinari rivoltosi, fanno prova che il valore e la fedeltà dell' esercito prussiano sono rimasti inalterati.

« Verso l'occidente della monarchia ed in altre parti dell'Alemagna la rivolta ha ora innalzato la testa. Sotto il pretesto dell'unità germanica si prepara colà una lotta contro la legge e l'ordine, contro tutte le autorità legittime, contro la nostra gloriosa Prussia, che i suoi nemici vogliono sconvolgere, contro il trono che vogliono rovesciare. Per respingere questi colpevoli attentati ho chiamato l'armata e la riserva sotto le armi. Si tratta di combattere e di vincere lo spergiuro, la menzogna, il tradimento e l'assassinio. Si tratta di salvare la patria dall'anarchia e dalla repubblica, di salvare il trono dai suoi implacabili nemici. Si tratta di sostenere la potenza, l'onore della Prussia, e fondare su salde basi la grandezza e l'unità della nostra Germania.

« Ecco perchè io chiamo al combattimento il mio esercito, sinquì sempre vittorioso.

« Soldati! Ricordatevi della fedeltà e del valor militare prussiano, di questa gloriosa eredità che gli avi vostri vi hanno da secolo in secolo tramandata. Ricordatevi delle vittorie che l'esercito prussiano riportò negli anni 1813, 14 e 15 contro l'oppressore straniero, e anche voi, allora, o valorosi Prussiani, vi dimostrerete in queste circostanze forti propugnatori dei più preziosi beni di un popolo libero, ed eterna sarà la gloria che ne ridonderà alla Prussia ed all'intiera Germana.

Di Charlottenburgo, il 16 maggio 1849.

Federico Guglielmo.

— Il Ministero di Berlino ha sospeso i diritti fondamentali. Questa misura ha esacerbato molto gli animi in quel paese. Se il Ministero entrasse nella via delle concessioni, e seguisse una politica sana, difficil cosa non sarebbe di ristabilire la tranquillità in tutta la Prussia, e ridurre al silenzio i pochi anarchisti. Infatti, secondo le ultime notizie, Elberfelda avea cacciato dalle sue mura gli agitatori che predicavano la rivolta, ed era rientrata nell'ordine. Ma il Governo, invece di cattivarsi i buoni cittadini, i quali sono in immensa maggioranza, sembra cercare ad alienarseli colle sue misure imprudenti. La sospensione dei diritti fondamentali e la proibizione di un foglio liberale moderato, la *Gazzetta Nazionale*, hanno provocato un malcontento generale.

Berlino, 16 *maggio*. — Mi manca un'espressione per qualificare la proibizione della *Gazzetta Nazionale*, fatta quest'oggi dal Ministero. Se una parola di sdegno ancor mi rimanesse, io la proferirei contro la sospensione dei diritti fondamentali, che venne oggi affissa alle cantonate; solo dirò che le misure eccezionali quando si prolungano indefinitivamente, e si fanno ogni dì più severe, cessano con ciò dall'essere misure eccezionali, e divengono vere violazioni dei diritti del popolo. Il Ministero non s'illuda, per Dio! La Costituzione largita nel novembre dell'anno scorso fu in generale favorevolmente accolta; solo pochi reazionarii rossi la salutarono come nunzia di un ritorno all'assolutismo. Ma noi speravamo di veder con essa assicurati per sempre tutti i diritti del popolo. Ora molti vedendosi ingannati esclamano: «Ebbene, proveremo la repubblica». Lo stesso Dahlmann quando, recatosi dal Re insieme alla deputazione di Francoforte per offrirgli la corona dell'impero, ne riceveva un rifiuto, aveva detto: « Questo è il *va banque* della monarchia ».

Tutti gli amici indipendenti del ministero gli hanno già da lungo tempo voltate le spalle. Quegli uomini che cogli scritti e colle parole furono sempre i propugnatori dell'ordine e delle leggi, non vogliono e non possono farsi campioni di un governo che sospende i diritti fondamentali del popolo, nell'istessa guisa che si toglie di mano ad un fanciullo il suo trastullo: di un governo che si è servito dell'Assemblea di Francoforte, e poi la manda a spasso.

Ora si tratta di sapere quanto potrà ancora durare questo stato di cose. Meglio di molti altri io conosco lo spirito del militare, ed ho giornalmente occasione di vedere come egli, quantunque lentamente, si ravvicina però sempre alla borghesia, la quale non è più guari realista.

Le guardie, le quali fanno il servizio di polizia, desiderano di essere esposte ai medesimi strapazzi nelle guerre dello Schleswig. Là almeno possono cogliere degli allori che non si trovano mai nei combattimenti di barricate.

Quando si tratterà di radunare la Landwehr renitente, allora forse per la prima volta la truppa non presterà obbedienza, giacchè gli uomini della Landwehr hanno i loro fratelli nelle truppe di linea, conseguenza naturale dell'ordinamento attuale del servizio militare in Prussia.

Tutti i giorni si mandano persone fuori del paese. Poco mancò che lo scrittore Reinisch di Vienna, non fosse ieri al suo arrivo, rimandato alla polizia di Vienna! (*G. U*)

Monaco, 19 *maggio*. — Quest'oggi fu presentato alle Camere un progetto d'indirizzo al Re per invitarlo a formare un nuovo ministero il quale riconosca la Costituzione di Francoforte.

Grande era l'aspettazione, le gallerie erano ripiene di spettatori.

— Il ministro Kleinochrod disse che in Berlino eransi aperte delle conferenze che promettevano un felice risultato. Su di ciò la Camera desiderava avere più positivi ragguagli, e decise di proceder subito alla discussione dell'indirizzo. Alcuni oratori parlarono pro, altri contro. Fu quindi proposto di rimandare il dibattimento a lunedì; 68 voti contro 61 appoggiarono questa proposta. Appena fu conosciuto questo risultamento inaspettato, tutti i membri della sinistra abbandonarono la sala.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Il Re venne salassato ieri sera per la decima volta, questa operazione pare abbia procurato maggiore tranquillità all'augusto monarca, e che questa mattina siasi manifestato un qualche miglioramento.

Toscana. — Da nostre particolari, ma esatte relazioni, siam posti in grado di assicurare:

Che l'intervento austriaco in Toscana fu combinato e consentito a Parigi;

Che ciò avvenne dopo le più esplicite dichiarazioni del Gabinetto di Vienna, che formalmente si oppose ad un intervento sardo;

Che gli Austriaci non si fermeranno in Toscana, ma il barone d'Aspre passerà per Firenze all'unico oggetto di avviarsi a Roma;

Che non si abbia da parte del Granduca la menoma intenzione di attentare allo Statuto.

Roma. — Ci si assicura che il corpo napolitano in Romagna ammonta già a 20 e forse 25 mila. — Il prolegato del Papa non ha voluto assumere il menomo impegno sulla conservazione dello Statuto; ma la nota partita da Gaeta sarebbe concepita in termini molto soddisfacenti.

Civitavecchia. — È arrivato il vapore francese l'*Infe nale*, ed ha sbarcato 850 uomini.

Ferrara, 21 *maggio*. — Siamo ancora nello stesso stato. La città si mantiene sempre tranquilla: la guardia nazionale è pure in attività di servizio. (*G. di Ferrara*).

Parigi, 21 *maggio*. — Leggesi nella *Patrie*:

« Da oltre quindici giorni, il Ministero diviso intorno a parecchie importanti quistioni, aveva risolto, come sapevasi, di ritirarsi, quando fosse noto il risultato delle elezioni. Codesto momento è giunto; i membri del gabinetto si sono raccolti ieri sera in casa del sig. Barrot, e dopo una discussione animatissima che durò fino ad un'ora avanzata di notte, fu nuovamente riconosciuto ch'era della più alta importanza che il Governo si presentasse innanzi alla nuova Assemblea in condizioni di unione e di perfetta conformità di vedute politiche; le quali condizioni più non esistevano intorno tutti i punti, fra i membri del gabinetto; per conseguenza fu risolto che il Ministero si sarebbe recato quest'oggi, domenica, all'Elysée per annunziare la sua risoluzione al presidente, e pregarlo a provvedervi

« Del resto crediamo di sapere che nulla v'ha di esatto nelle diverse combinazioni ministeriali che si vociferano da ieri, e che questa mane trovansi pubblicate da parecchi giornali.

Lione, 23 *maggio*. — Un dispaccio telegrafico di Parigi del 21 maggio ad ore 4 di sera giunse ieri a Lione. Esso è così concepito:

« Quasi tutte le elezioni sono note. Esse avvennero senza serio disordine.»

Parigi, 21 *maggio* 1849, *ad ore 3 di sera*. « Quest'oggi il presidente della Repubblica ha passate in rivista le truppe della guarnigione e dell'armata di Parigi.

« Circa 60,000 uomini erano sotto le armi. Un'immensa folla guerniva i pendii del Campo di Marte.»

« In tutte le file e sul suo passaggio, il presidente è stato accolto da unanimi acclamazioni e......»

(Viene interrotto sulla linea dal cattivo tempo).

(*Courrier de Lyon*).

— Fine del dispaccio 21 maggio.

« E alle grida di: *Viva Luigi Napoleone! Viva il presidente della Repubblica!*»

« Il più grand'ordine regnò durante la rivista.»

«Sono tre ore, il presidente rientra all'Elisée.»

« Parigi gode di una profonda calma.»

— Il maresciallo Bugeaud è stato domandato per mezzo del telegrafo a Parigi. Credesi che sia per concorrere alla formazione del nuovo Ministero.

Il signor generale Magnan, incaricato per interim del comando dell'armata delle Alpi, deve giungere quest'oggi a Lione. (*Gazz. de Lyon*).

— Il sig. maresciallo Bugeaud è giunto ieri mattina 20 a Parigi.

— Abbiamo da fonte sicura che le truppe francesi stanziate a Grenoble sono state richiamate a Lione dove si forma un campo d'osservazione di 40 mila uomini.

Berlino, 19 *maggio*. — Il Governo ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico da Colonia:

Colonia, 17 maggio, ore 9 di sera. — Gl'insorti hanno sgombrato senza resistenza Iserlohn ed Elberfelda.

Nell'ultima città hanno ancora potuto estorquere 6000 scudi, ed hanno preso la via del Palatinato, forti, si dice, di 600 uomini. (*Monitore Prussiano*).

Francoforte, 19 *maggio*. — L'Assemblea nazionale nella tornata di quest' oggi ha deciso di procedere all' elezione di un luogotenente generale dell' impero. Intanto il vicario, dicesi abbia dichiarato che non abdicherà spontaneamente, e che venendo destituito, rimetterà i suoi poteri ai principi. — Il Governo di Sassonia ha egli pure richiamato i deputati sassoni da Francoforte. — Il proclama del re di Prussia ha calmato alquanto gli spiriti in quel regno; esso fu in generale accolto favorevolmente.

Ungheria. — Nissuna notizia importante. I giornali austriaci annunziano l'entrata su tutti i punti di masse compatte di Russi. Stando a relazioni imparziali gli Ungaresi non perdono coraggio malgrado quest'intervento. Essi però speravano tuttora che Francia ed Inghilterra si sarebbero opposte. Infatti un agente inglese colà spedito aveva dato a Bem, a questo riguardo delle formali assicurazioni. Ora non sappiamo cosa faranno i poveri Ungaresi quando si vedranno abbandonati dall'intiera Europa.

Borsa di Parigi, 21 *maggio* — Il movimento di abbassamento dichiaratosi da alcuni giorni sui fondi pubblici, ha preso oggi delle proporzioni colossali. Sarebbe difficile di spiegare un sì gran panico per altra causa che per gli ordini di vendita a contanti dati prima dalla provincia e dallo straniero, e per le operazioni, seguito naturale di questo disastroso abbassamento; poichè il nostro stato, sebbene grave, non è disperato. La tranquillità della capitale pare assicurata, e la rivista fatta oggi al campo di Marte dal presidente della repubblica alle ripetute grida di *Viva Napoleone!* è una guarentigia che se la truppa, per una causa non ancora spiegata, ha votato per un certo numero di socialisti, non è punto disposta a marciare con essi nel caso in cui vi fossero sommosse.

Ma la quistione politica e la finanziera sono diverse, e coloro che vendevano a qualunque prezzo i loro titoli, non avevano avanti agli occhi che questo spauracchio del socialismo, senza riflettere che il partito degli onesti è ancora ben forte, e non chiede che energia negli uomini del governo per salvar la società. L'abbassamento di questi giorni avrà senza dubbio un contraccolpo funesto sugli affari industriali, e gli operai s'avvedranno quanto gl'ingannarono, facendoli votare per gli uomini del disordine.

Il 5 0[0 comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato chiudesi a 76 in diminuzione di 7, 25, e il 3 0[0 a 47, 25 in dim. di 4, 25.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
delli 23 maggio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	80		
»	1831	. . . .	»	79	a	80
»	1834	obbligazioni dello Stato		850		
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	72		50
»	1848	*id.* 1. marzo	»	70		
»	1849	. . . .	»	73		74
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	745		750

AVVISO

Gli Associati alla *Nazione* riceveranno, a cominciare dal giorno di ieri, in sua vece il *Risorgimento*, senza aumento di prezzo fino alla scadenza del presente loro abbonamento.

A coloro fra gli Associati alla *Nazione* che fossero parimente associati al *Risorgimento*, s'intenderà, dal giorno che ne faranno richiesta, prolungato l'abbonamento a questo giornale per quanto tempo dura il loro abbonamento alla *Nazione*.

S. NICCOLINI *gerente*.

NOTIZIE STORICHE E STATISTICHE
SUL PENITENZIARIO
DE' GIOVANI DISCOLI
DELLA GENERALA PRESSO TORINO
DEL PROF. BRUNA GIUSEPPE CARLO
Medico-Chirurgo del med.

Opera dedicata ai patroni dei giovani, contenente un cenno sulla sua distribuzione, e direzione, sulla disciplina, sui sistemi penitenziarii, sul servizio sanitario, sulla frenologia, società di patrocinio, ecc. Comprende inoltre in distinte tavole statistiche il rendiconto del progresso morale, professionale ed elementare, e lo stato sanitario dei giovani per il triennio 1845-46-47.

Si distribuisce dai principali librai, dai sigg. Pagella e agli uffizii delle regie poste.

GRAMMATICA TEDESCA
PER FLIESS.

Pregio di quest'opera è:

La brevità delle regole grammaticali;

Le traduzioni degli esercizi corrette in fine dell'opera, di modo che anche senza maestro può taluno giugnere ad imparare da sè a leggere il tedesco.

Trovasi vendibile presso i principali Librai di Torino.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 –
» 6 mesi . . . » 22 –
» 3 mesi . . . » 12 –
» 1 mese . . . » 6 –
Provincie: 1 anno . . . » 44 –
» 6 mesi . . . » 24 –
» 3 mesi . . . » 13 –
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. *Beuf*. librajo.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » [illegible] librajo.
PARMA » *Grazioli* id.
MODENA » *C. Vicenzi*. id.
ROMA » *P. Merle*. id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* librajo

Anno II. Torino, Sabato 26 Maggio 1849. N.° 437.

TORINO

25 *Maggio*.

Le cose della infelice nostra Penisola si vanno accostando ad una crisi in vista agevole e presta, ma in fatto grave e pericolosa. Non sono più i soli elementi nativi che pugnano in Italia: sono influenze straniere contro influenze straniere, sono i consigli della paura che combattono contro le antiveggenze del senno: è l'età decrepita che sentendo avvalorati i suoi pregiudizii dai nuovi errori, si argomenta di trarne una conseguenza funestissima contro la libertà. Quale di questi elementi, di queste influenze sia per uscire vincente, ben non è certo. Quello che fin qui pare innegabile, si è che la causa italiana è trapassata sotto infausti auspicii in mani non italiane: che tutte le antiche previsioni su questo gravissimo fatto sono avverate, e che le sorti nostre si librano, non più dal nostro senno, ma dalle politiche convenienze dell'Europa. Ma il male non istà ancora tutto qui: il peggio è che la parte che doveva esser tutta dell'Italia, o almeno di alcuno de' suoi Stati preponderanti, l'Austria se l'arroga tutta per sè: essa si atteggia in cospetto dell'Europa, quale ordinatrice e pacificatrice della sconvolta Penisola: quà pretestando diritti di successione, là trattati del 15, altrove accampando gl'interessi della religione, da per tutto rappresentandosi come indispensabile elemento d'ordine e di quiete con un *disinteressamento*, che può illudere chi ben non ne scorga i segreti fini. E infatti ha illuso molti; e quell'Inghilterra che in ogni altra quistione vede co' proprii occhi, in questa dell'Italia a poco a poco s'avvezzò a vedere con quelli dell'Austria. Francia si accorse un po' tardi, è vero, di questo nuovo predominare contro i suoi più alti interessi, ed ora che se ne è accorta, ora che vede di presso le cose, non sappiamo se sia in tempo di porvi rimedio. Noi dubitiamo forte, che quand'anche ella vi fosse apparecchiata seriamente, i nostri democratici glielo consentano. Noi li vediamo a Roma che rispingono bruttamente i suoi uffizi, li vediamo altrove che applaudono a quel partito sovvertitore che ne minaccia da due anni l'interna sicurezza. La sua mediazione, la sola àncora di salute per la romana libertà minacciata da austriaci, napolitani e spagnuoli, la sua mediazione avversata dagli antichi amici dell'assolutismo papale, come lo è dagli amici dell'insurrezione a Parigi, trovasi costretta a patteggiare con coloro ai quali avrebbe dovuto dettar la legge. Vedesi con ciò che il solo scudo all'invadente preponderanza austriaca, l'intervento francese viene frustrato da quella razza di superbi imbecilli che seminarono ovunque sui loro passi odii e rovine.

Noi l'abbiamo detto sempre: *i demagoghi lavorano per Austria: i demagoghi operano come se avessero giurato un infernal patto coi nemici d'Italia*: tanta è la prodigiosa catena delle loro stoltezze! Una gran battaglia è perduta al Ticino: l'esercito piemontese, all'ombra delle cui baionette sorsero ed insolentirono impunemente le repubbliche dell'Italia centrale, è costretto a lasciar occupare una parte del proprio territorio dall'austriaco vincitore: le cose vanno ovunque in manifesto precipizio: l'assolutismo guata le nostre discordie, e si fa forte degli errori nostri, per racquistare un potere che si duole omai di aver perduto; ma nulla muove costoro: sono ciechi come ai dì della vittoria! La cosa desta sdegno in molti; eppure è naturalissima conseguenza di fatti strettamente tra loro legati. Coloro che per malvagità od imperizia si posero a guastare il movimento d'Italia, dovevano logicamente riuscire a questo fine: dovevano portare nella loro bieca opera una superbia pari all'inettezza, e coronare entrambe con una cecità non dissimile da loro.

E questo pure fu sapientemente ordinato a scagionare Francia dinanzi ai calunniatori dell'intervento romano: ora sarà manifesto a tutti quanto fosse espressione libera del suffragio universale, e quell'Assemblea, e quel triumvirato da essa uscito, che non dubitò di contare tra i suoi membri il primo e principal guastatore dell'italiana indipendenza, il corruttore incessante delle sue libertà, Giuseppe Mazzini. È gran guadagno per una causa buona il chiarire i suoi avversari. Ora noi siamo persuasi che la vera espressione del popolo romano si farà sentire, che Francia ne farà suo pro, e che vantaggiandosi su tutti gli altri, singolarmente sull'Austria, darà luogo nello Stato di Roma, ad una di quelle pacifiche ed onorate transazioni, che solo possono onestare un'invasione straniera comunque e da chiunque intrapresa.

Questo era il voto che già esprimemmo ieri, che esprimiamo oggi: se Francia sa afferrar l'occasione, il predominio austriaco non è ancora stabilito: l'italiana libertà non è vicina a perire, e la causa della sua indipendenza, quando che sia risorgente dal mutuo cozzo de' stranieri elementi, dalle stesse austriache esorbitanze, potrebbe tornare quistione flagrante.

Un dispaccio telegrafico venuto quest'oggi alle 3 1/2 da Genova, annunzia che gli Austriaci in numero di 12,000 entrarono in Firenze, contro la volontà del Granduca.

Uno dei capi della spedizione è il principe Alberto.

Sulla quistione tanto pregiudicata da' giornali e da' circoli, della riscossione de' tributi indiretti, troviamo in un manoscritto di un nostro corrispondente delle province le seguenti gravissime considerazioni.

—

Ogni pazienza vien meno a leggere le fastidiose declamazioni colle quali certi fogli vanno predicando la illegittimità delle riscossioni che ora si fanno dal Governo, e insinuando piamente nel popolo di ricusarle. A quelle ire sterili, a quelle frasi, vuote omai d'ogni significazione, a quelle *angosce* non sentite di cuore, ma finte a malizia, noi siamo avvezzi da un pezzo, e tanto ce ne commoviamo come del romore di *acqua che per doccia corra*. Noi sappiamo e sanno tutti, che voi non siete punto convinti di quel che dite, che mentite a voi medesimi, che, a furia di paroloni sonanti, tentate di coprire il grido ben diverso che suona nelle vostre stesse coscienze. Sanno tutti, e voi sapete altresì, che nelle circostanze presenti il pagare è sì necessario, che è vano cercare se sia legittimo, o per dir meglio, che senz'altro cercare la necessità stessa lo avvalora e legittima.

Voi con una delle vostre cento voci gridate (e in sin quì avete ragione): non si faccia pace se non onorevole; si riordini e si rifornisca l'esercito; si apprestino le armi, e se non si può far guerra, si mantenga almeno un'attitudine ostile e minacciosa: e questo si faccia, e quest'altro, e quest'altro ancora!.. ... Eppoi non vorreste che il Governo avesse pure i mezzi, senza i quali non si può far nulla!...... Che logica dunque è la vostra? Vi par che sia tempo ora di cavillazioni? Credete in questa guisa di servire alla patria, o non è piuttosto evidente che vi studiate di perderla e rovinarla? Noi vi conosciamo; siete quegli uomini stessi, i quali, mentre il magnanimo Carl'Alberto si gittava con sì gran foga contro le falangi del Nord, e voi per gratitudine e compenso, o forse per *agevolamento* dell'impresa gli preparavate alle spalle moti e turbolenze repubblicane. Siete quelli, che mentre bandivate guerra all'austriaco, insegnavate ai soldati nostri che non bisogna battersi *pei Re*; ed altri nello stesso tempo insegnavano che non bisogna battersi per voi, sicchè in ultimo molti non si batterono per alcuno! Siete quelli, che mentre alla terribile lotta appena era per bastare il consenso di tutti gli ordini dello Stato, gittaste loro in mezzo la fiaccola della discordia, destando sospetti e ire insanabili. E ora fedeli al vostro sistema, vorreste o guerra ancora, o paci gloriose, e operate quant'è in voi perchè il Governo rimanga senza vigore e senza dignità!

Lasciamo stare per carità le sottigliezze legali, e ditemi: si può amare la patria, si può aspirare al nome di buoni e leali cittadini, e porgere i consigli e le dottrine che voi porgete? Quali altre dunque o migliori darebbero i Tedeschi se fossero tra voi? Io credo bene che essi debbano avervi obbligo speciale, poichè aiutate visibilmente la loro impresa, e li fortificate di quel tanto di cui indebolite il Governo nostro!

Odo le pompose vostre parole: violato lo Statuto! manomesse le guarentigie più vitali! posta una mano sacrilega nei diritti del popolo! Dio e il popolo vendicheranno il sacrilegio!.... Eh via, signori, lasciate stare Iddio dov'è, e quanto al popolo assicuratevi che esso ha lume quanto basti a capire che voi siete forsennati!

Se fosse trascorso il tempo entro il quale le Camere debbono essere riconvocate, il vostro discorso potrebbe venire opportuno; ma mentre un tal tempo non è trascorso, tenete per certo che la costituzione non fu violata. O più veramente siete voi che vi argomentate di violarla, ponendo innanzi tali dottrine, per le quali il termine dato alla riconvocazione sarebbe per indiretto, o abbreviato o negato.

Non è egli vero infatti che lo Statuto concede *assolutamente e senza restrizioni* un sì fatto termine, e che lo usarne di tal sorta è parte del diritto costituzionale e può essere in più d'un caso rimedio e temperamento utilissimo a salute dello Stato? Ben sapete che sì. E non è vero del pari, che infrattanto la *vita governativa* non può restare in sospeso, e che le sue funzioni hanno ad esercitarsi come in tempi ordinarii? Credo bene che anche questo non vogliate negarlo. E allora a conciliare quel diritto e questa necessità qual altro consiglio rimane se non quello di mantenere gli ordini e le tasse e i tributi stanziati già pel passato, i quali finchè non arrivi il giorno della riconvocazione, hanno, diciam così, uno stato almeno implicito di validità? Ciò sarebbe vero anche in tempi ordinarii; ma ora, nelle circostanze in cui versiamo, mentre è bisogno di resistere almeno moralmente, e non lasciarsi schiacciare dalla mano insolente dello straniero, non è demenza soltanto, è delitto suscitare sì fatti dubbi, principio a funeste agitazioni, che volgerebbero in ultimo a pro de' nostri nemici!

Supponete che il popolo obbedisse alle vostre fatue

APPENDICE.

—

RIVISTA DRAMMATICA.

Sempre un po'di preambolo -- Ruy-Blas dramma di Victor Ugo rappresentato al teatro Carignano ed al Nazionale -- Una prefazione ovvero un programma fallito. Una serie piuttosto lunga di errori senza rimedio. -- Le signore Robotti e Sadoski -- Innovazioni della Compagnia drammatica francese al d'Angennes. -- L'attore Constant. -- Un conto da assestare al più presto col revisore Facelli.

Una rivista drammatica! È presto detto! Tra le tante produzioni che con vario successo affaticarono fin qui (dacchè s'aperse la nuova stagione) gli attori delle tre principali compagnie che agiscono al Carignano, al d'Angennes, senza noverare quelle del Circo Sales, del Gerbino ecc., la scelta non è così presto fatta; ma poichè qualche cosa bisogna scegliere, tanto vale di appigliarsi a quell'opera che forse ha maggiormente destato la pubblica curiosità e che per avventura racchiude in se come dice l'autore, nè più nè meno che la tragedia, il dramma e la commedia ad un tempo.

Riserbandoci ad altra volta l'esame di alcune produzioni di oltremonte degne di qualche riguardo e di qualche altra nostrale, come per esempio il *Guttemberg* del sig. Govean, ci limiteremo per ora a qualche considerazione sul Ruy Blas di Victor Ugo, rappresentato giorni sono in una stessa sera dalle due drammatiche compagnie, la Reale e la Lombarda. Egli è vero bensì che queste considerazioni giungono un po' tardi perchè il dramma non fu rappresentato precisamente ieri; ma e che perciò? Quello che siamo per dire è detto a bella posta perchè il Ruy Blas si lasci dormire una volta per sempre nelle anticaglie di *fresca* data, e se ne perda la memoria, come di cosa malaugurata, da cui non si può trarre verun guadagno nè di mente nè di cuore da un pubblico colto e civile.

Egli è però vero che sovrabbondano sulle nostre scene i drammi di gran lunga più deboli o pervertitori dello spirito pubblico, sulla critica dei quali, i capi comici farebbero orecchie da mercante senza curarsi d'altro che d'impinguar le cassette. Ma questi mancando delle autorità di un nome, presto o tardi spariranno senz'ombra di traccia. È dunque per l'autorità stessa del nome cui si lega, che siamo per discorrere del dramma in quistione.

Sono scorsi ormai undici anni circa dacchè in Parigi e nelle principali città della Francia dura imperturbato il silenzio che seguì lo strepito dei scenici trionfi, dei quali parve allegrarsi pel corso di più mesi la musa drammatica francese ad alcuna in ispecie delle produzioni del signor Victor Ugo. È pur cessato da lungo l'eco fastoso delle cento trombe dei periodici che ne divulgarono ai due poli la fama, e di tanta gloria non rimase allo sguardo del critico imparziale, o di lontani spettatori che l'opera istessa sia dessa Hernani più che Ruy Blas, spoglia di tutto il prestigio che destò la novità dei voli d'una fantasia senza freno, e raccomandata come or ora avvertimmo per pietà al nome dello stesso autore degno per ben altri riguardi di quel grado distintissimo che egli occupa non tanto nella repubblica letteraria, quanto nel politico arringo.

Perchè fosse dato a noi Italiani di assistere in un qualche teatro a codesti tentativi quai sieno di letteraria emancipazione, ad un dramma p. e. alla foggia di Ruy Blas non ci volle meno di un anno e qualche mese di civili libertà.

Curiosa avventura è poi questa, che quasi spenta fra noi ogni scintilla di genio nazionale fra le tante sventure ond'è gravata la patria, abbiasi a far buon viso a quel tanto di buono che ci viene d'oltremonte e si debba generalmente accogliere sotto la solita maschera delle libere versioni in cui la libertà è spinta al punto da travisarne intero il carattere e perfino lo scopo.

Ciò che in Francia sarebbe detto *Moutarde àpres diner* è destino che fra noi abbia a far la figura di cosa nuovissima.

Due compagnie drammatiche (ripeto) andarono a gara per regalarci il Ruy Blas, e come Dio volle in una stessa sera.

La curiosità erasi desta, e conveniva che una gran parte del pubblico torinese l'appagasse. Riboccavano di spettatori il *Carignano ed il Nazionale* e chiunque si fosse trovato male agiato al primo, avrebbe potuto tranquillamente tentar miglior sorte al secondo senza nulla perdere del contesto del dramma. In entrambi fu poco felice l'impressione ricevuta dal pubblico, e fu quale doveva aspettarsi da un opera che non vi si presenta altrimenti che come l'antica statua di Nabucco cioè coi piedi di creta. Non fu difficile convincersi (come alla lettura) che l'autore non ha per nulla risposto allo stesso suo programma.

Sì, veramente al suo programma; perchè non s'apre un dramma di Vittore Ugo, senza che non si vegga preceduto da uno d'essi, e tante volte più lungo del dramma, dove precisamente è tutto ciò che nel dramma stesso non trovi. Egli è di là, che venne l'esempio di certi programmi di giornale assai dotti ed elaborati, in cui è detto ciò che dovrebbe esser fatto, e si aspetta sempre.... il da farsi. Per la qual cosa il pubblico finirà di contentarsi del nome!

Egli è di qualche gran concetto fondamentale letterario di Vittore Ugo, come di tante utopie politiche, facile ed ampia la teoria, ma ardua ed impossibile la pratica.

Nulla di più facile che dar di mano ad uno di codesti programmi, a questo per esempio, del Ruy Blas, e convincersi del fatto, coll'esercizio di un po' di logica: quantunque sia pur troppo vero, che le momentanee impressioni di certi aborti dell'arte non si cancellino così facilmente, e ci voglia altro che la critica, a correggere anche per breve tempo i pervertiti giudizi delle masse avvezze generalmente in drammatica, come in politica, all'applauso dell'errore, all'impassibilità del vero, sia per ignoranza, che per iniquo studio di parte.

Veggiamo che cosa erasi proposto Vittore Ugo, giusta quanto egli stesso ci dice. Una piccola bagattella!

Volle fare nè più, nè meno che un quadro di quelli che si trovano nella storia delle monarchie a un dato tempo, e specialmente in quella di Spagna in sul finire del secolo XVII. Delinearvi poi uno schizzo della nobiltà spagnuola di quel tempo, con qualche eccezione, ben inteso; dividerla in due parti a un dipresso eguali, prendendo per tipo due uomini che la riassumessero o la personificassero, uno de' quali dovrà essere Don Sallustio, l'altro Don Cesare.

Fatto l'esame della monarchia di quell'epoca, sotto la nobiltà, così divisa e personificata, l'autore vi dice che c'è qualche cosa di grande, di oscuro, d'ignoto. E il popolo senza presente, in aspettativa dell'avvenire. E questo popolo sarà Ruy Blas.

Al di sopra di questi tre uomini, che così considerati farebbero rivivere e camminare agli occhi dello spettatore tutta la monarchia spagnuola del secolo XVII, v'ha una creatura pura e luminosa; una donna, una regina.

Infelice come donna vedovata di marito, infelice come regina quasi non avesse re, inchinata verso chi le sta al dissotto, per reale pietà, e forse per istinto di donna, guardante al basso, mentre Ruy-Blas (che sarebbe il popolo) guarda in alto! Agli occhi dell'autore queste quattro teste così aggruppate sarebbero i quattro principali punti culminanti offerti al filosofo-storico dalla monarchia spagnuola un cento quarant'anni fa.

A queste quattro teste se ne potrebbe aggiungere una quinta (quella di Carlo II); ma non è che un' ombra nel dramma come nella storia. Con tutto questo non si spiega ancora il dramma Ruy-Blas. Non si avrebbe che una facciata.

Un'idea può essere presa a diversi punti di veduta, come una montagna. Ciò dipende dal luogo scelto. La montagna presa a paragone sarà il Monte Bianco. Dal punto di veduta puramente umano (non istorico) D. Sallustio sarebbe l'egoismo assoluto, il pensiero senza tregua; D. Cesare il disinteresse e la spensieratezza. — Ruy-Blas genio e passione compressi dalla società, alto slanciantesi in ragione della compressione. La regina poi sarebbe la virtù vinta dalla noia (!)

Ciò non bastando, se si guarda dal punto di vista letterario, si dovranno vedere in questo lavoro personificate e riassunte le forme sovrane dell'arte. Don Sallustio sarebbe il dramma, Don Cesare la commedia, Ruy-Blas la tragedia. E la quarta?...

Tutti questi aspetti sono dichiarati giusti e veri; ma nessuno completo. La verità assoluta dovrà trovarsi nell'assieme dell'opera. Ciascheduno potrà trovarvi ciò che cerca. Riepiloghiamo. Dal lato filosofico, è il popolo che aspira a regioni elevate; dal lato umano è un uomo che ama una donna; dal lato drammatico è uno staffiere che ama una regina. La folla non vede in Ruy-Blas che quest'ultimo lato, il drammatico, lo staffiere che ama la regina. Victor Ugo, ha creduto con questo concetto veramente singolare per la sua stranezza di aver imitato i più grandi maestri; egli vi dice; che i loro capo-lavori offrono altrettanti lati a studiarsi quanto il suo; e non tralascia di scusarsi della sua lunga insistenza, a parlarvi del significato storico, per la semplice ragione che Ruy Blas rannodandosi al suo Hernani, formano entrambi una cornice a due secoli, in cui fu conceduta dalla Provvidenza a Carlo V la dominazione del mondo. Nell' Hernani, sarebbe il sole di Casa d'Austria che si leva, e nel Ruy Blas sarebbe il sole della casa medesima che tramonta. Ciò essendo, potrebbe bastare questa sola idea a far comprendere che il dramma (checchè egli sia) non mancherebbe di un certo qual interesse.

Prendere a maturo esame l'intero dramma in tutta la sua estensione, per convincersi del come malissimo risponda al grandioso e strano concetto del suo programma, non è impresa che possa essere consentita dal breve spazio devoluto all'appendice del nostro giornale; comunque, la semplice esposizione del fatto, con qualche appunto non può essere per questo che un valido argomento, e non ci sarà forse bisogno d'altro. Ma ciò che v'ha di più certo ancora è che la pazienza di chi scrive come di chi vorrà leggere è posta a ben dura prova.

Il caso fa che appunto si apra il primo atto con un paio di grandi personaggi della massima importanza, con don Sallustio e don Cesare; quei due, precisamente che per una buona metà ciascuno riassumono l'intera nobiltà spagnuola. Che cosa sia D. Sallustio ve lo dice egli stesso. È una sentina di vizii di ogni genere e colore, assolutamente privo d'una sola qualità, anche debolissima, che possa in qualche modo attenuarne la sozzura dell'anima. È un vile a tutta prova. La storia a questo modo è presto fatta. Bella creazione! Questo bel mobile, dopo venti anni di assidue fatiche, di bassi raggiri, di violenze, senza risparmio di ferro o di veleni, avvezzo a tutto osare, a sostegno dell'impunito suo dispotismo, divorato dal foco dell'ambizione sta per divenire pazzo all'idea d'aver tutto perduto in un istante ad un solo cenno della sua Sovrana. Egli ha colma la misura della sua iniquità: il suo edificio di tanti anni sta per crollare affatto. Fra breve sarà declamazioni; che ne seguirebbe? Turbolenze in ogni parte, e discredito, e onta, e dissoluzione!.... Dunque a che pro e con quale intento predicare tali cose, le quali, se si attuassero, porterebbero infallibilmente quelle orribili conseguenze? Noi non vi faremo l'ingiuria di credere che vogliate *il fine*. Or perchè dunque lodare *i mezzi* che di necessità vi conducono? È penuria ai nostri tempi di studii, d'ingegni, e d'altre assai cose: ma soprattutto è penuria di *senso comune* e di *civile prudenza*: merci rarissime, di cui non si vede omai vestigio in nessuna parte.

Riportiamo la seguente nota che si legge nella *Gazzetta di Vienna*, perchè serve a comprendere l'attuale questione toscana:

Il generale d'artiglieria barone d'Aspre è giunto il 6 corrente colla brigata conte Stadion e principe Lichtenstein a Lucca nell'atto che nello stesso giorno entrava la brigata conte Kollovrat in Pisa, e la brigata conte Wimpffen in Pietrasanta. Nel varcare il confine il generale d'artiglieria barone d'Aspre rilasciò un proclama alle truppe toscane per esortarle ad unirsi con lui, ciocchè anche fu fatto da loro.

Da tutte le pertrattazioni delle autorità toscane e dei commissari assegnati al generale d'artiglieria barone d'Aspre risulta l'intenzione di adoperare le II. RR. truppe soltanto contro Livorno che si prepara alla resistenza, e di rimuovere l'intervento dalle altre città, asserendo che vi regna dovunque perfetta quiete e sommissione. Il generale d'artiglieria barone d'Aspre *ha però le sue istruzioni, cui si terrà fermo senza lasciarsi condurre in errore da tali asserzioni.*

Esso generale pensava di marciare il dì 7 colla sua armata principale verso Pisa, e di attaccare il dì 8 e 9 Livorno.

La città di Bologna, a tenore di notizie ricevute (eccitata probabilmente dai vantaggi ottenuti dai repubblicani di Roma contro i Francesi) ha intenzione di far resistenza alle nostre truppe. Il tenente-maresciallo conte Wimpffen dovrebbe essere giunto il dì 8 dinanzi a questa città con 8 battaglioni, 4 squadroni e 6 batterie; ne mancano però rapporti. Questo generale ha istruzione di prendere posizione innanzi alla città, di esortarla alla resa e di non intraprendere l'attacco che colla fiducia di risultato certo; in caso diverso di attendere i rinforzi che gli tengono dietro. Il generale di cavalleria di Gorzkowsky è nominato governatore civile e militare di Bologna, e gli sono assegnati 8 battaglioni, uno squadrone e 2 batterie della forza complessiva di 6300 uomini, tolti dalle guarnigioni di Verona, Mantova e Milano; è di già avviato verso Bologna. Con questi occuperà egli la città di Bologna ed appoggerà il tenente-maresciallo Wimpffen, il quale ha in seguito da marciare più innanzi contro Ancona.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*

Sunto di circolare del 21 maggio 1849, n. 441, diretta ai comandanti generali delle divisioni militari, ai comandanti delle brigate, dei reggimenti e depositi di fanteria, agli intendenti generali di guerra e d'armata.

Attesa la notevole riduzione della forza numerica dei primi e secondi batt. di riserva dei regg. di fanteria, causata dal licenziamento delle classi di riserva più anziane, dall'invio in congedo illimitato, per essenziali circostanze di famiglia, degli individui annoverati nei cinque casi previsti dal manifesto del 14 di novembre 1848, non che dalle seguite riforme d'individui stati dichiarati assolutamente incapaci a prestare il benchè menomo servizio militare, venendo meno il bisogno di conservare la distinta formazione di due battaglioni di riserva per ciascuno dei mentovati reggimenti, il ministro ha determinato:

Che, a cominciare dal primo del prossimo venturo mese di giugno s'intenderà sciolto il 2 battaglione di riserva di cadun reggimento di fanteria.

Tutto il personale degli attuali secondi battaglioni di riserva, a datare dall'epoca predetta, apparterrà al primo battaglione di riserva di ciascun reggimento, che sarà il solo battaglione di riserva sussistente.

Intanto i signori ufficiali di essi secondi battaglioni saranno considerati come in soprannumero al battaglione di riserva dello stesso reggimento.

Il Ministero provvederà conseguentemente per la destinazione, di cui sarà il caso, degli ufficiali superiori ed altri che rimangono per tal modo disponibili.

Il quadro effettivo dei sussistenti battaglioni di riserva dovrà quindi constare:

Stato Maggiore del battaglione.

1 Maggiore Comandante
1 Aiutante Maggiore in 2.
1 Ufficiale a disposizione
1 Chirurgo maggiore in 2.
1 Furiere maggiore
1 Caporale maggiore
1 Caporale tamburino
1 Armaiuolo
1 Vivandiere
1 Arciere

Per ciascuna compagnia.

1 Capitano
1 Tenente
2 Sotto-Tenenti
1 Furiere
6 Sergenti
1 Caporale furiere
6 Caporali
8 Sotto-Caporali
2 Tamburini

e quel numero di soldati che sarà per risultare colla mentovata annessione della forza del 2 battaglione di riserva.

Alessandria. — Leggiamo nell'*Avvenire*:

Domenica verso le 6 pomeridiane in un'osteria venne gettato sulle spalle bianche d'un austriaco un po' di vino. Da chi non lo sappiamo. Gli Austriaci si portarono al quartiere, e ad un tratto ne sortirono una ventina con fucile carico guidati da un ufficiale; giunti all'osteria e vedendo che sette soldati di cavalleria ne uscivano pretendevano d'arrestarli, volendoli autori. I bravi cavalieri sostenevano che nulla sapevano, ma invano. Già incrociavano le baionette, ed i soldati nostri, che non volevano soffrire tant'onta, impugnavano le sciabole. L'affare si animava e da un momento all'altro si stava per venire alle mani. Quando un capitano della civica si mise in mezzo, sostenendo che non si potevano nè si dovevano senza certezza dell'offesa arrestare quei soldati, e che avrebbe risposto egli. L'ufficiale austriaco non voleva arrendersi, ma alla fine desistette dalle pretese, e si ritirò dicendo al capitano della civica che avrebbe fatto immediatamente il rapporto. I bravi soldati di cavalleria, non dimentichi dell'onor militare e d'essere ancora italiani in tanta tristezza di tempi, avrebbero prescelta la morte prima di lasciarsi arrestare. Se ne succedeva la collisione quali funeste conseguenze ne sarebbero accadute è facile il prevederlo, e chi ne avrebbe sofferto maggiormente i cittadini, perchè non sarebbero mancati i soliti raggiratori del popolo e dei buoni.

Rapporto del fatto.

21 Maggio 1849.

Ill.mo Signore,

Ieri sera verso le ore otto pomeridiane, mentre era diretto verso questa città, sul piazzale che tende al ponte Tanaro, vicino all'albergo del Cannon d'oro mi venne fatto di vedere una folla di persone, che recavansi nel vicolo così detto del Bigatto tumultuariamente, mentre alcune donne ne sortivano spaventate, chiamando i loro piccoli figli, e gridando, *si uccidono: sono alle mani i soldati Piemontesi cogli Austriaci.* Trovandomi vestito del mio uniforme, accorsi a quelle grida tosto sul luogo del luogo, e giunto avanti la porta d'una piccola bettola, trovai sette soldati del reggimento Nizza cavalleria in strada, circondati da un picchetto tedesco armato di fucile, forte di dodici o quindici uomini all'incirca, comandati, non saprei, se da un ufficiale, o da un bass'ufficiale (non avendo potuto conoscere in quel momento alcun distintivo, perchè indossava un sovr'abito bigio oscuro), dal quale appresi che dalla finestra di una camera di detta bettola essendo stato gettato del vino addosso a tre soldati Austriaci, che mi fece vedere, era egli sul richiamo degli stessi soldati ivi accorso dal quartiere per assicurarsi meglio della realtà della cosa, e dei contravventori, che non potevano a meno di essere i sunnominati sette soldati di cavalleria Piemontese rinvenuti a bere in detta camera.

Che era un insulto fatto alla loro divisa, e che doveasi provvedere all'assicurazione in qualche modo degli stessi Piemontesi in aspettativa delle provvidenze superiori.

Siccome però i nostri m'osservavano, che nella camera trovavansi molte altre persone a bere, che se ne erano alcuni momenti prima partite, e contestavano d'altronde assolutamente d'aver fatto il menomo insulto a chicchessia, nè tanto meno d'aver gettato vino dalla finestra, dissi al comandante il picchetto tedesco, che non avrei mai permesso, che si fosse venuto al fermo di alcun soldato Piemontese, massime nell'esacerbazione degli animi in quel momento, il che non poteva a meno di avere funeste conseguenze (poichè alcuni soldati erano già in attitudine di difesa, e si altercava fortemente da una parte e dall'altra), che prendeva la cosa sotto la mia risponsabilità, conducendo io stesso i nostri nel loro quartiere per accertarmi del loro nome; il che feci tosto, consegnandoli al sergente capo-posto a S. Martino, rientrando il tutto nell'ordine di prima.

E fu buona ventura, che la cosa avesse uno scioglimento così pronto e pacifico, nonostante tutte le apparenze di prima in contrario, perchè mentre io disponevami a partire coi nostri soldati, sopraggiungeva nel vicolo un picchetto Piemontese, chiamato colà da alcuni soldati di fanteria frettolosamente sulla voce corsa, che si volevano arrestare dai Tedeschi quei di cavalleria, il che, come ho l'onore di ripeterle, nell'esacerbazione degli spiriti potea trarre a conflitto i nostri cogli Austriaci.

Non devo poi tacere a V. S. Ill.ma che i soldati Piemontesi, e li Tedeschi col loro capo-posto si mostrarono meco rispettosissimi al mio arrivo sul luogo, moderandosi nelle loro grida, e deferendo tosto a'miei consigli, specialmente i nostri, che acconsentirono a seguirmi ubbidienti al loro quartiere.

Tanto ho l'onore di portare a notizia di V. S. Ill.ma, mentre mi pregio di raffermarmi con distinta stima e considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev. Obbl.mo Servitore A. Rossi
Capitano d'armamento.

Ill.mo sig. Colonnello camandante la legione della Guardia nazionale di Alessandria.

Parma. — Ecco il proclama pubblicatosi qui all'ingresso del Borbone Carlo III.

Noi Carlo III di Borbone, *infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza e Stati annessi, ecc. ecc. ecc.*

Sua Altezza Reale, l'augusto nostro genitore, avendo col manifesto in data del dì 14 marzo dell'anno corrente da Weisstropp in Sassonia proclamata la di *Lui* formale rinunzia alla sovranità del ducato di Parma, Piacenza, e provincie annesse, e succedendo *Noi* legittimamente a *Lui* dal giorno in cui *Gli* piacque di abdicare, egli è perciò che annunciamo solennemente col presente alle popolazioni del ducato di Parma, Piacenza e provincie annesse la nostra elevazione alla sovranità degli Stati Parmensi sotto il nome di *Carlo III*, e ci siamo affrettati di recarci in questa nostra capitale, onde prender formalmente possesso degli Stati *a noi devoluti per diritti ereditarii.*

Speriamo che la conclusione della pace ed il ristabilimento dell'ordine politico e sociale della Penisola ci metterà fra poco in grado di assumere le redini del governo; e frattanto confermiamo il Governo provvisorio militare instituito in forza del proclama dall'augusto nostro predecessore *Carlo II* dato da Weisstropp in Sassonia il 21 agosto 1848.

Al prossimo nostro ritorno in questi nostri Stati *ereditarii*, quando la quiete sia perfettamente ristabilita, gli animi pacificati, sarà nostra sollecita cura di porre le basi per uno Statuto consentaneo alle esigenze dei tempi ed alle massime di una sana politica, e tale da assicurare ai nostri popoli la vera felicità e la *vera* libertà, che non ponno andar disgiunte dall'ordine e dalla obbedienza alle leggi.

Contiamo sul buon senno e sul retto sentire dei nostri popoli, non che nell'affezione da essi mai sempre dimostrata agli augusti nostri antenati, la cui memoria non è estinta ne'loro cuori, del che abbiamo potuto con gioia persuaderci all'arrivo nostro in questi Stati, per agevolarci l'impresa che assumiamo, e che speriamo condurre a buon fine coll'aiuto dell'Onnipotente.

Parma, il 18 maggio 1849.

Carlo.

Per espresso ordine di S. A. R. il Gover. Gen.
V. Cornacchia.

Venezia. — *Bullettino della guerra* N. 9.

Venezia, 16 *maggio.*

Ecco il rapporto del colonnello ispettore del forte di Malghera, diretto al generale in capo, che fedelmente riportiamo:

« L'inimico, nell'impossibilità di continuare i suoi lavori sulla fronte di attacco, tenta ora di prolungare la sua ala destra per quanto glielo permette il terreno. Anche da questa parte sono prese tutte le misure per affrontarlo.

« L'innondazione della spianata continua ad essere soddisfacente.

« Il fuoco nemico, dal quale, per l'ammirabile indifferenza della nostra truppa, avevamo sofferto nei giorni antecedenti alcune perdite, non veniva rallentato nemmeno ieri, benchè, grazie alle prese precauzioni, non ci costasse che un solo ferito.

« Malghera, 15 maggio 1849, ore 7 mattina ».

N. 10. *Venezia,* 16 *maggio.*

Il colonnello comandante il forte di Malghera, manda al generale in capo il seguente rapporto:

« I lavori nemici, osservati da ieri, non offrono sin'ora serio motivo di supporre che il nemico intenda cambiare il suo piano d'attacco.

« Ogni suo tentativo per consolidare il terreno sui punti principali della nuova paralella, fu reso vano fino a questo momento dal fuoco concentrato delle nostre artiglierie.

« Continuano le offese da ambe le parti. Fra i pochi feriti d'ieri merita particolar menzione il tenente Luigi Valli, altro dei più zelanti ed intelligenti ingegneri del corpo lombardo, il quale cadeva gravemente offeso nel mentre che dirigeva i lavori ai posti avanzati della lunetta N. 13, ed anche ferito dava nuovo esempio di ammirabile rassegnazione e fermezza.

« Malghera, 16 maggio 1849, ore 7 mattina ».

---

nella polvere, ed il più abbietto di Spagna potrà fissarlo in volto sorridendo di sprezzo. Ebbe la sventura di sedurre una protetta della regina. È una ragazza che egli deve sposare per ordine della medesima. Ha ben altro pel capo. — È una follia che la regina pagherà assai cara. Egli deve vendicarsi; ne andrebbe di mezzo l'onore de' suoi pari! Ovunque ei deve trovare una vendetta; tutto deve cospirare a vendicarlo! v'ha un istante in cui pensa se una fossa profonda basterebbe ad involarlo allo sguardo di tutti. Una fossa! Prima però dee consigliarsi con qualche suo cagnotto. Fra i molti gli capita tra' piedi un certo Gudiel. È una sua conoscenza antica: fu suo maestro. Egli partirà, e tenderà le prime fila della sua vendetta. — Anche Ruy Blas è de' suoi più fidi. — Ha appena il tempo di trasmettergli alcuni ordini, che entra in scena il suo cugino, il gran D. Cesare!

È quell'altro l'eroe che riassume in sè l'altra metà della nobiltà spagnuola; belle doti son queste di cui è fornito! Primeggia quella del ladro. L'assassinio è un mezzo. Qualunque ricco gentiluomo cade sotto la sua giurisdizione: per un semplice manico di spada ha fatto assassinare un duca. Ma ciò è una bagattella. Generalmente non è solo alle imprese; è capo d'una banda di manigoldi, coi quali in Parigi ha aperta senza chiave la cassa delle gabelle, e per la semplice ragione che la Francia è un paese nemico. In Fiandra ha posto mano ad un'enorme somma del clero, ponendo a morte chi lo recava, per la ragione chiarissima che egli aveva voglia di viaggiar molto. Quanto a relazioni ed amicizie, ne vanta di belle! Basta per tutti uno de'primi ladroni di Galizia che devastano Madrid, da cui è vestito di buoni e ricchissimi abiti! Il povero Conte d'Alba, per es. ha fatto le spese del giustacuore, di cui fa pompa; ne fu spogliato dopo ucciso. Non è perciò straniero ad un sentimento di gratitudine pel suo amico. Egli sa di non essere conosciuto a Madrid che dal solo suo cugino D. Sallustio, e non si dà gran pena che il rossore gli monti al viso, quando s'ode dire dallo stesso che importa pensare all'onore della famiglia. Egli non ha più nulla a perdere. Ha tutto divorato. È fuggito per debiti. Non ha altro nome che quello di Zaffari. Non ha più tetto, e generalmente non sogna che a cielo scoperto! Finisce per chiedere dieci scudi al suo cugino.

D. Sallustio saprà trar profitto di quest'uomo-tipo, e non è a caso che lo chiamò a sè davanti. — Gli pagherà i suoi debiti, gli restituirà i suoi palazzi, lo ricondurrà in corte nelle sue primitive spoglie baronali. Lascierà il nome plebeo di Zaffari per assumere quello di D. Cesare, e (cosa che fa strabigliare di meraviglia il nostro eroe) potrà ficcare a suo talento le mani entro gli scrigni del suo cugino. Comincia intanto per accettare una bella borsa d'oro; crede alle promesse di altri cinquecento ducati lo stesso giorno, e si rende senz'altro alla volontà del suo astuto compratore, cominciando dall'offerire la spada di cui l'altro non sa che fare. D. Cesare dee fornire un mezzo qualunque di tenebrosa vendetta; se stesso, se fa d'uopo. Ma udito che la vendetta dee cadere su di una donna, pensando che un cavaliere castigliano non vendica vilmente fra le tenebre un insulto qualunque, getta ai piedi del proponente la borsa, e fa il broncio.

Rubare, uccidere, saccheggiare, pigliar d'assalto un posto difeso, occhio per occhio, dente per dente, sono cose che vanno da sè, e non v'ha male. . . . ma uccidere una donna, è tale una viltà, che per lui non v'ha la maggiore. Darebbe di preferenza il proprio cranio ad un branco di cani, che lo rodessero. E in ciò non ha torto. È il solo sentimento non falso, che lo diversifica alquanto dal suo parente! Gli dà infatti una buona voltata di spalle, dicendo che gli piace meglio rimanersi co' lupi, che abitare co' serpenti; e fa per andarsene.

D. Sallustio muta immediatamente tuono. Dichiara di non aver voluto che tentare una prova con esso lui, e gli domanda una stretta di mano. Di quanto gli fu progettato, nulla è rimasto di vero, che i cinquecento ducati; e questi li va a prendere D. Sallustio stesso. D. Cesare lo aspetta. Entra intanto Ruy-Blas, che ravvisa in lui il suo Zaffari, il suo provato amico, e si mettono a chiacchierare alquanto. V'ha un po' di meraviglia reciproca nel vedersi l'uno a corte, l'altro con livrea: ma ciò non monta. Si parla dei tempi andati, in cui godevansi a vicenda la propria libertà, e in breve Ruy-Blas finisce per riepilogare la storia della sua vita, dolendosi amaramente come dopo essere stato il bersaglio di tanti pensieri, onde ebbe faticata la mente per le tristi condizioni del proprio paese, debba ora trovarsi vestito della divisa di uno staffiere!

Alcuni particolari ancora sulla sua posizione, che svelano sempre più la doppiezza del suo despota, e poi mal potendo oltre raffrenare la foga dell'animo, senz'avvedersi che ogni parete può e deve nascondere qualche cosa più che un delatore, confida a Cesare, che se esternamente ha un abito che lo infama, all'interno ha un'idra coi denti di fuoco, che gli tiene stretto il cuore fra le sue spire ardenti; finisce per rivelargli che è innamorato della regina, che il re è una terribile meraviglia di Spagna, e che ne è fortemente geloso. Gli confessa che Carlo II può essere terribile per tutti, non per lui, che lo ha in conto d'imbecille, di un goffo, di qualche cosa meno che un uomo, perchè progenie di tisici. Tanto è vero, che suo padre poteva reggere a stento una pergamena. Che miseria per una regina aver sposato un Carlo II! Un uomo che non fa che starsi alla caccia!

È giunto a sapere, che essa ama un fiore celeste di Alemagna. Egli fa una lega tutti i giorni per averne fino a Caramanchel. Non ve ne ha altrove. Sul battere poi della mezzanotte, scavalcando un alto muro irto di ferri, sgattaiuola nel parco come un ladro per deporlo sul di lei favorito sedile; ma ciò non bastando, bisognò nascondere una lettera entro un mazzetto di fiori: non sa però ancora se sia pervenuta al suo destino.

Qui D. Cesare diventa di sì buona pasta, che toccati di volo alcuni pericoli assai gravi, cui potrebbe incorrere per odio di qualche rivale, gli si fa a chiedere con tutta ingenuità « Come hai fatto ad amar la regina? » alla qual domanda il nostro eroe, dopo varie considerazioni e molto commoversi, finisce per rispondere che l'ama, perchè l'ama. Qualche altra parola d'ammirazione del suo amico Cesare, un po' di silenzio, una mano stretta nell'altra, uno sguardo reciproco di tristezza e della più sviscerata amicizia, e poi ecco loro dinanzi la sinistra figura di D. Sallustio, che ha guardato ben bene l'uno e l'altro, e deposto su d'una seggiola un cappello ed una spada: termina un po' di pantomima con queste parole a Cesare: « Eccovi il danaro ». Come era da prevedersi, D. Sallustio ha ascoltato ogni cosa. D. Cesare conta il danaro. Tre alabardieri intanto metton fuori da una porta i loro ceffi; hanno tosto compreso chi sia l'uomo che avrà a fare con loro, e che dovranno farne. Lo imbarcheranno, Dio sa dove; l'ordine è trasmesso. Vorrebbe esso dividere que' pochi scudi con Ruy-Blas, ma questi rifiuta, perchè la catena è al cuore.... e nol farebbe libero una colonna di scudi. Cesare dubita un momento chi fra i due sia un pazzo, egli, o l'amico; quindi, posto il danaro in sacco, gli stringe la mano, e se ne va senza curarsi oltre di D. Sallustio, che trovasi così a quattr'occhi con Ruy-Blas. Il caso fa che questi non sia stato veduto in livrea ancora da nessuno, e D. Sallustio ha un gran bisogno di crederlo. Debb'essere così, perchè altrimenti come va innanzi il dramma? Questa livrea dunque, che nessuno ha veduto, Ruy-Blas dee toglierla di dosso, dee sedere a tavolino e scrivere. È una lettera, cui lo stesso D. Sallustio farà l'indirizzo, e dev'essere firmata col nome di Cesare. — Trattasi di un convegno segreto, d'un gravissimo pericolo, che la regina soltanto potrebbe con quello sviare dal capo del sottoscritto. — Poco dopo deve scriverne un'altra, in cui dichiara di essere uno staffiere al servizio del marchese di Finlas. Questa dee firmarla col proprio nome e senza dimenticare la data non dissimile dalla precedente. In premio di tanta sommessione è regalato di una sciarpa riccamente trapunta, di una spada, e dello stesso mantello di D. Sallustio. Di tutto ciò dee far pompa davanti agli uomini di corte, che s'adunano al passaggio della regina. Egli non è più lo staffiere, ma D. Cesare di Bazan, tornato da' suoi lunghi viaggi. Passa infatti la regina con grande apparato, in fondo alla scena. Ruy-Blas ne è profondamente commosso. Ad istanza di D. Sallustio copre la testa giusta l'uso de' suoi colleghi di corte. Ha però chiesti sommessamente ordini dal suo padrone. Egli non ha che ad amar la regina.

Così finisce la lunga tela di un atto che lascia facilmente presentire più o meno gradatamente la catastrofe.

S'apre l'atto secondo in una sala attigua alla camera da letto della regina: poco dopo il mezzogiorno d'una bella giornata d'estate. La regina colle sue dame poste a debita distanza, se ne sta trapuntando, e tratto tratto discorrendo colla dama più vicina. Trapuntano pure le altre, compresa la cameriera maggiore tutta scintillante di sguardo inquisitorio e sospettoso, tenace delle reali prerogative sino alla frenesia. Tutto ci trasporta all'epoca istorica dell'azione, salvo le decorazioni, che generalmente sogliono servire per la Spagna, come per la Francia o la Nuova Yorck, e forse anche per la China e la Siberia.

Ma e chi le pagherebbe? quando s'avessero a fare appositamente per ogni nuovo dramma storico? Una cosa che potrebbe essere dimenticata, è una figura che ritta, e cupa se ne sta in fondo con baffi assai grigi, d'aspetto guerresco tempestato di gioie fino sui piedi, immobile al paro di una statua e collo sguardo fisso sulla regina. Può dirsi un riempitivo, uno di quei personaggi, senza cui il dramma può camminar liberamente, ma che giovano a *caricar le tinte* e dar colore all'epoca.

Tra breve, questo gentiluomo ad istanza di una pietosa dama potrà avvicinare un istante la regina, inchinarla, baciarle le mani sospirando, poi tornerà al suo luogo alla medesima posa statuaria. Il Gattinelli che ne vestiva le spoglie al Carignano, per tema di non parere abbastanza ridicolo accrebbe la dose dei vezzi e delle smorfie, quali si converrebbero ad uno sventato furfantello di 21 anno. Ha dimenticato un istante, contro il suo solito, che la somma dell'effetto drammatico sta nella moderazione senza punto tradir mai il concetto dell'autore: d'altronde può accadere, che il ridicolo che può spandersi su di un uomo che fa lo spasimante a 58 anni, cresca appunto in ragione del fare contegnoso, e della serietà con cui la passione si manifesta. Oltrechè la sincerità del sentimento stesso che lo occupa, potrebbe essere tradotta in vero culto verso una donna che ne è creduta degna, e sarebbe questo il caso che rimarrebbe svisato il concetto dell'autore, con volgere ogni cosa a ridicolo. Ma ripigliamo la tessitura del dramma.

La regina è inquieta, e vorrebbe appigliarsi a qualche partito per togliersi alla fissazione dei suoi pensieri. Vorrebbe a sè vicino il re, o per meglio dire il marito: ma egli é lontano che caccia. Vorrebbe escire, ma quel gufo custode di Cameriera Mayor, alzasi a dire che non può. Tutto le è vietato, qualunque cosa domandi. Nulla v'ha di nuovo in questa scena. Victor Ugo ne tolse di peso lo spirito e l'andamento dal D. Carlos di Schiller, lasciando al grande Alemanno tutta l'impronta della propria originalità.

Ne pouvoir (oh mon Dieu! qu'est-ce que je ferai?)
Ni sortir, ni jouer, ni manger à mon gré!

Queste parole della regina sono pronunciate nel nostro idioma dalla signora Robotti con una inflessione di tono interamente comico, e tale che desta il riso. E perchè? — Vi ha tanta ragione di pianto nel cuore di una donna cui ferve in cuore un affetto misterioso e colpevole, e che debolmente s'affatica a combattere, con molto dolersi degli ostacoli che le si frappongono ogni ad piè sospinto, che difficilmente si com-

Firenze, 22 *maggio*. — Per decreto del commissario straordinario è sciolta la guardia nazionale di Arezzo, di Pistoia, di Barbarino, di Mugello e di Scansano. Non passa giorno senza che il conte Serristori sottoscriva simili liberali decreti.

— Il *Nazionale* ed il *Popolano*, soppressi per ordine superiore, ricompariscono sotto altra denominazione. Il primo s'intitola l'*Avvenire*, il secondo l'*Imparziale*.

— Tutte le truppe stanziali della dominante sono poste sotto gli ordini del generale conte Cesare De Laugier, rimanendo l'attuale comandante generale Chiesi ispettore generale delle truppe di linea.

(*Monitore Toscano*).

— Il *Conciliatore*, giornale di Firenze, ci manda il seguente avviso:

Signore,

Un decreto del commissario straordinario sospende *Il Conciliatore*. Finchè duri questa sospensione, un nuovo giornale, intitolato *Lo Statuto*, seguiterà le quotidiane pubblicazioni. Gli Associati sono prevenuti che nulla resterà mutato, tranne il nome.

La Direzione del Conciliatore.

Lucca, 22. — Ci scrivono: Stanotte sono partiti da Lucca quasi tutti gli Austriaci che vi erano concentrati in numero di 3000, ed han preso lo stradale di Pistoia. Si dice per Firenze, ma altri invece assicurano che la capitale non sarà occupata. In generale non si sa mai quello che faranno; e la stessa incertezza è su quasi tutte le cose che ci riguardano.

Roma, 19 *maggio*. — È voce nella capitale che la nostra divisione abbia tagliato la strada alla ritirata del corpo d'esercito napolitano.

— Questa mattina Garibaldi aveva spedito per sei nuovi cannoni. Ad un miglio fuori della porta S. Giovanni la batteria ebbe il contr'ordine dal Garibaldi stesso, il quale disperava di raggiungere i napolitani.

— Il signor Lesseps, inviato straordinario di Francia, ha fatto rialzare la bandiera francese al palazzo della legazione, e la stessa bandiera sventola pure nell'abitazione dello stesso inviato.

È voce che oggi avrà luogo il primo abboccamento fra i commissarii della nostra Assemblea, l'inviato e il generale francese.

— La ritirata de'napoletani pare portata fino a Cisterna, secondo particolari notizie. (*Speranza*).

— Lettere di Civitavecchia di ieri ci informano che nella notte scorsa diede fondo in quel porto la fregata a vapore francese l'*Infernale* con 850 uomini di truppe, che poi sbarcò con due generali di divisione e stato maggiore partiti già per il campo.

Appena ammessa a pratica la detta fregata, un ufficiale venuto a terra spedì con premura un dispaccio per istaffetta al generale Oudinot.

Dalla stessa corrispondenza sappiamo avere approdato in quel porto la gabarra francese *La Pernice* carica di carbon fossile in servizio della squadra in spedizione, e che, proveniente in origine da Gaeta ed in ultimo da Fiumicino, è giunto ancora il piccolo vapore francese addetto alla squadra, che viene impiegato al rimorchio delle barche cariche di viveri per Palo e Fiumicino. (*Contemp.*).

— 20 *maggio*. — Giovedì erano partite truppe per andare a discacciare i napolitani. Omai è domenica e ancora non si sa nulla: eppure siamo ad una distanza che si vede coll'occhio.

La notte di giovedì venendo il venerdì fu spedito dall'armata in Roma a chiedere rinforzi, *e più* a chiedere vetture in abbondanza. Per condurre sollecitamente queste vetture furono prese dai particolari, da chi gli aveva, 60 cavalli. La notte seguente, ieri notte altri cavalli e vetture, dicono 80 cavalli.

In Roma sono venuti soldati feriti, ma non in tanto numero da impiegarci tante vetture. Quello che è certo si è che i napolitani hanno lasciato Albano, Frascati, Marino, e pare che si siano concentrati a Velletri; punto molto opportuno per sostenere un attacco. C'è chi vuol che le nostre truppe, passando per Sezze una colonna, e un'altra colonna per Nettuno, abbiano circondata l'armata napoletana, e gli abbiano tolto la via di potersi restituire in Napoli, ingombrandogli tutta la lunghissima linea Pia delle paludi Pontine con gli alberi tagliati. C'è chi vuole che la cosa sia tutto il contrario: che le nostre truppe siensi fatte cogliere in mezzo sotto Monte Porzio e che non trovino la via da scappare. Qualche battuta vi dev'essere stata. Quel tal cannone che io sentiva l'altro giorno quando vi scriveva, forse non era del tutto immaginario. Fatto sta che fino a mezzanotte di questa notte non si sa nulla. Venerdì mattina fui espressamente su di una altissima loggia al convento d'Aracoeli ove vi concorre moltissima gente, e v'erano buoni cannocchiali; pareva si vedesse del fumo dietro Albano, ma non si potè risolvere che fosse fumo di combattimento. Sicchè aspettiamo. La gazzetta non ci dice nulla, tutt'al più che Albano è sgombro dai napolitani, cosa che già si sapeva. Quello dei guasti fatti dai napolitani è vero. (*Avvenire*).

— *Altra del 29 maggio*. — Le truppe napoletane si sono ritirate precipitosamente da Frascati, Valmontone, Marino, Palestrina, Albano, Gensano e Velletri.

Avendo saputo che un corpo di 12 mila uomini si partiva di Roma per un attacco, il re ed i personaggi che erano con lui si ritirarono, abbandonando alcune posizioni le più favorevoli. Raddoppiando tappe i romani giunsero in tempo ad incagliare un grosso corpo di napolitani, al quale resta molto difficile la ritirata. Di certissimo si sa che ieri nella posizione di Velletri e di Cisterna vi fu un continuo cannoneggiare, che dalle 10 del mattino durò fino alle 6 della sera. Chi racconta in un modo, chi in un altro l'esito della zuffa; certo è che per ora non si sa più di quanto ho detto di sopra.

Il partito reazionario immagina ogni mezzo per condurre la plebe ad eccessi. Ieri una trentina di malfattori si portarono in alcune chiese e tolsero i confessionali trasportandoli in piazza del Popolo, e stavano per incendiarli, quando si presentò Sterbini deputato dell'Assemblea, e parlando a quella massa accresciuta da molti curiosi, si finì per acclamare quel deputato, e con riportare a suo posto i confessionali. (*Nazionale*).

— Si legge nel *Monitore Toscano* le seguenti notizie di Roma del 20.

« Appena il commissario francese, sig. Lesseps, ebbe la risposta formulata dall'Assemblea al progetto di convenzione, partì pel grosso del campo francese, posto a due miglia da Roma, in luogo detto i Cinque Cammini. Tenuto colloquio col generale Oudinot, è il commissario rientrato in Roma questa mattina circa alle ore sette, in compagnia di un generale, passando per porta Portese, e subitamente ha fatto sapere a tutti i francesi qui residenti di doversi radunare alle 2 pomeridiane in un dato luogo, dove sarebbero state fatte loro comunicazioni di grande importanza. Per quanto ho potuto sapere, par che sia loro stato ingiunto di lasciar Roma nella giornata, essendo imminente l'attacco.

« Corre voce che il Triumvirato abbia chiesti due giorni di tempo, dopo i quali avrebbe presentate alcune condizioni. Il commissario francese avrebbe risposto che la Francia detta, e non riceve condizioni.

« Della spedizione contro ai napolitani, questo Governo non fa parola alcuna.

« Se si può prestar fede ai racconti dei campagnoli venuti dai dintorni, si avrebbe che ieri verso le ore 9 ant. fu sentito un vivo cannoneggiamento verso la parte di Ariano presso Velletri, e che durò fino alle otto di sera. »

Si racconta sotto voce che un qualche milite fuggito dal campo di battaglia e rientrato di nascosto in Roma nella passata notte abbia detto: aver le truppe romane toccata una grave perdita; oltre a ciò, essere circondate dai napoletani. Il silenzio assoluto del Governo accredita queste notizie. Certo è che partirono ieri, e nella sera, da Roma molti officiali sanitarii forniti di ambulanze.

Persona giunta questa mattina da Albano, assicura che al suo partire di là sentivasi nuovamente il cannone.

P. S. Sono assicurato che tutta Roma è in allarme. L'attacco de'francesi pare imminente. Il generale Oudinot avrebbe dichiarato che entrerebbe nella città in qual si voglia modo, fosse pure coll'uso estremo della forza.

— Leggiamo nel *Monit. Romano*. — *Siamo invitati ad inserire la seguente dichiarazione.*

Pour M.rs Mazzini, Saffi et Armellini
Triumvires à Rome.

Le ministre plénipotentiaire de la République française, en mission à Rome, déclare que le fait annoncé par le *Contemporaneo* (1) du 18 mai 1849, ayant pour titre *Condotta di M. Oudinot*, est une infame calomnie.

Rome 18 mai 1849, 9 heures 1[2 du matin.

Ferd. De Lesseps.

(1) *In un articolo intitolato condotta di M. Oudinot, il* Contemporaneo *asserisce che alcuni romani fatti prigionieri dai francesi sieno stati da questi fucilati.*

— Il *Monit. Romano* del 19 pubblica il seguente avviso della direzione di sicurezza pubblica:

«Le nostre attuali circostanze impongono di sorvegliare rigorosamente l'ingresso e regresso dalle porte della città: quindi, richiamando le già date disposizioni a maggiore intelligenza di tutti, d'ordine del ministro della guerra, si notifica quanto segue:

1. È permesso il libero transito dalla città ai campagnoli.

2. È permesso ancora a tutti quelli, cui necessita per l'approvvigionamento della città, la qual cosa, giusta gli ordini in vigore, rimane di esclusiva spettanza del Municipio.

3. A tutti quelli, cui viene imposto da urgenza governativa, giustificandola con documento del relativo Ministero.

4. A tutti gli altri, per qualsivoglia titolo, rimane inibita l'uscita dalla città.

Chiunque credesse aver ragioni tali, che valessero ad ottenere eccezione a queste disposizioni, si sivolga a questo ufficio civile e militare di sicurezza pubblica, al quale dal ministro della guerra è esclusivamente delegato il potere di rendere quella giustizia che sarà compatibile colle circostanze, avvertendo di risparmiare d'inutili dimande il triumvirato, il sullodato ministro della guerra o altra qualsiasi governativa autorità.

La presente ordinanza rimane ferma fino a nuova disposizione.

Dalla direzione civile e militare di sicurezza pubblica il 19 maggio 1849. (*Seguono le firme*).

— Leggiamo nello *Statuto* (*Conciliatore Tosc.*) del 22 maggio:

Lettere di Forlì giunte ieri recano che gli Austriaci avevano traversato la città diretti verso Ancona in numero di 16,000 uomini e 40 pezzi d'artiglieria, con un seguito immenso di carri e provvigioni di viveri. Contavansi 30 carri di riso. All'approssimarsi dell'armata austriaca tutti i compromessi hanno requisito ogni sorta di mezzi di trasporti e si sono ritirati ad Ancona. I rimasti si affrettarono ad offrire le armi agli Austriaci che dissero essere per ora inutili. Questi cambiarono alla gran guardia la Nazionale appena giunti, e tennero essi il posto nella notte che vi pernottarono, e innanzi di partire posero nuovamente la Guardia Nazionale. Il terrore in città era grande. Per ordine degli Austriaci fu formata una giunta di Governo, la quale è composta di tre uomini onesti e di opinioni moderate.

Si dice fucilato dagli Austriaci a Forlimpopoli un individuo armato diretto alla volta di Toscana, cui, a quanto dicesi, fu trovata indosso una lettera che non disse da chi consegnatagli, con la quale informavansi i triumviri di Roma delle mosse e del numero degli Austriaci.

Bologna, 21 *maggio*. — Fu qui stamane pubblicato il seguente proclama:

Trovandosi ora varii corpi dell'I. R. armata nel territorio di esteri Stati italiani, e potendosi verificare in seguito alla diserzione d'I. R. soldati e di coscritti, provocata dagli avvenimenti dell'anno scorso, che simili disertori e refrattarii dimorassero nei paesi occupati dalle truppe imperiali, e fossero riconosciuti dagli anteriori loro compagni d'armi, mi sono determinato a dichiarare quanto segue: mosso dal riflesso che le imperiali regie truppe non sono sul territorio estero con sentimenti avversi al rispettivo legittimo governo, perlocchè voglio da una parte assicurati possibilmente i diritti sovrani dei principi, e dall'altra parte prevenire la sinistra impressione che potesse produrre sulle fedeli truppe l'aspetto d'individui spergiuri rimasti impuniti.

A tutti gl'I. R. sudditi che hanno abbandonato arbitrariamente la bandiera austriaca e che trovansi attualmente in paesi esteri italiani, viene prefisso il termine fino al 31 maggio corrente, entro il quale possono ritornare impunemente al loro dovere.

Entro questo termine nessuno dei disertori o refrattari austriaci allontanatosi prima del 28 marzo p. p. potrà essere arrestato di proprio arbitrio dalle I. R. truppe che occupano presentemente delle provincie straniere.

Trascorso il detto termine, di cui taluno potrebbe per avventura approffittare, onde perseverare nel suo spergiuro, allontanarsi dal territorio occupato dalle truppe austriache, dovrà essere senz'altro arrestato e tradotto per l'ulteriore procedura dinanzi al comando generale dell'I. R. armata in Italia, qualunque disertore o refrattario che venisse scoperto e riconosciuto.

Tanto si reca a pubblica notizia, e ciò dietro ordine di S. E. il generale in capo dell'armata I. R. in Italia feld-maresciallo conte Radetzky.

Dal quartier generale di Villa Spada il 20 maggio 1849.

Il governatore militare e civile
I. R. generale di cavalleria Gorzkowski.

ESTERO,

INGHILTERRA. — Nella Camera dei lord il presidente del consiglio, lord Lansdowne prese l'iniziativa di alcune spiegazioni riguardanti le comunicazioni diplomatiche, di cui furono oggetto tra il governo inglese e i governi di Francia e d'Austria le cose di Roma.

In ciò che concerne la Francia dichiarò che il nostro gabinetto aveva informato il Governo britannico della sua intenzione di mandar una spedizione a Civitavecchia, ma nulla che potesse far supporre che si sarebbe mandata fino a Roma.

Quanto all'Austria essa fece conoscere la sua intenzione di andar fino a Roma, allegando di aver lo stesso diritto che le altre potenze.

Del resto l'Austria non fece a questo proposito alcuna comunicazione per iscritto: tutto si limitò ad una semplice notificazione verbale presentata in una conversazione dall'ambasciatore d'Austria a Londra con lord Palmerston.

Lord Aberdeen si maravigliò che il gabinetto si fosse contentato di ciò, e non si esigesse comunicazioni per iscritto. Secondo lui non solo l'Austria, ma anche la Francia si astenne da dispacci scritti.

---

prende, come da questa volontà costantemente compressa, possa destarsi a sfiorar le labbra di un'attrice il sorriso; e i moti dell'ira e dello sdegno che dovrebbero conseguirne, si convertano in un manifesto atto di lepida e sardonica impazienza.

Questa donna sovrana ha d'uopo di distrazione. Le vien proposto perciò di convocare il consiglio dei ministri. Se si fosse trattato di un Ministero puramente democratico, o per meglio dire demagogico, può darsi che avrebbe giovato, ma un Ministero tolto dal ceto personificato in un D. Sallustio, in un D. Cesare! . . . orrore! la proposta è respinta, e non a torto!

Finalmente lo stesso pensiero che prima pareva opprimerla, è pur quello che ora la conforta: tutta la sua felicità è posta in un lato del Parco reale, ove ha il diritto di recarsi sola. L'autore del dramma ha fatto bene a provvedervi.

Così il dramma si rannoda, e tira innanzi! Essa dunque vorrebbe recarsi al Parco; ma sempre lo vieta una imperiosa volontà.

Il mezzo di poter rompere il divieto lo avrebbe trovato una sua confidente con una doppia chiave, ma non se ne vuol valere. Nuovi pensieri s'impossessano della di lei mente: torna ai bei giorni che precedettero il suo matrimonio, alle aure libere della sua Alemagna, ai suoi fiori che ora le vengono negati, e finisce per conchiudere, che i muri del Parco di Aranjuez sono tanto alti, che non si può spaziare col guardo le ultime righe morenti di un orizzonte sfolgorante dei raggi del tramonto. S'ode intanto dal suo palazzo un canto melodioso di contadini che passano sotto le finestre, cui vorrebbe la regina affacciarsi, ma nemmeno ciò è permesso; sempre lo vieta la governante, che finisce per ricordarle essere il giorno dei santi Apostoli e l'ora della preghiera. La regina è sola; nuovi pensieri e funesti l'assalgono; trema della sua solitudine. Sa di trovarsi per oscuro sentiero e senza face. È un'impronta di mano insanguinata che le sta davanti gli occhi lungo il muro del Parco, e pensando come da tre giorni non abbia più visto alcun fiore recato dall'incognito, immagina, che per cagion sua possa esser ferito. Quest'uomo, che senza nulla chiedere e sperare, ha sprezzato fra l'ombre ogni periglio per adempiere con un fiore ad un innocuo suo desiderio, le destò una grata impressione nell'animo; ma quest'uomo istesso ha fatto qualche cosa di più. Ha osato scriverle, e la lettera era nel mazzetto di fiori poco distante da un lembo di merletto insanguinato che ella raccolse; ora tutto posa nel di lei seno. Abbandonata a se medesima, senza guida, senza conforto di un'amica sincera, con un marito indegno del suo affetto, designata all'odio di un cortigiano che su lei sta per compiere la più iniqua delle vendette, ineguale alla lotta, non cadrà però vittima senza aver prima posto all'estrema prova tutte le sue forze.

È scritto, che un'effigie di vergine con una lampada che le arda innanzi, debba esser posta ad una delle pareti della sua stanza. Posto dunque il caso, che in sulla scena al Carignano vi fosse, l'attrice doveva cadervi innanzi in ginocchio. Ma ciò che non fu fatto al Carignano, ebbe luogo al Nazionale, dove la scena fu certamente rappresentata con più fedeltà, ma con minore successo.

È dunque la signora Sadosky che si pone ginocchioni ad un ginocchiatoio (che doveva essere posto di fianco e non di prospetto per ragioni di convenienza) e prega, o per meglio dire vorrebbe pregare.

Ma i suoi pensieri corrono al parco, all'uomo misterioso, ai tre giorni d'assenza, al merletto insanguinato, ai fiori, alla lettera. E quei tre oggetti posano sul suo seno come bragia ardente.

La sua preghiera è interrotta. Alzasi rapidamente a guisa di chi voglia liberarsi d'un peso insopportabile, e spogliatasi in fatti di tutto ciò che è cagione della sua agitazione, del mazzetto disseccato, del lembo del merletto e della lettera, tutto pone smemoratamente su di una tavola. Smemorataggine interamente imputabile a Victor Ugo. Esso ha creduto, che se ne debba trovare la giustificazione nell'ardore d'una passione che preoccupi, od assorba interamente e cuore e mente. Ciò che potrebbe condonarsi in simil caso ad una donna qualunque, nol può assolutamente essere alla infelicissima regina di Spagna, guardata dai cento occhi entro mal ferme pareti attigue alla stanza di una governante accanita. Lo scoramento e il terrore d'una fredda, incessante e micidiale custodia, divenuti istinto per forza d'abitudine nell'animo di questa regina, non potevano lasciar un momento di tregua al suo travagliato spirito, e dovevano sempre prevalervi a rendere anche per un istante impossibile un trasporto d'affetto così inconsiderato.

La lettera che ella getta sulla tavola per togliersi alla tentazione di rileggerla, è la sua stessa condanna ad una continua vita d'espiazione in qualche chiostro, o la sua sentenza di morte. Carlo II è di tal tempra, che può benissimo mettere alla tortura l'intera vita di una moglie con una indifferenza brutale, ma non soffrirà certamente il benchè minimo appiglio di scandalo, o d'insulto. Lo spavento da cui è presa, e che di continuo la commuove ed agita, dacchè possiede un documento che diventò colpevole dall'istante che se ne fece custode, avrebbe forse potuto trarla a tanta preoccupazione d'animo da ridurlo in cenere, non mai a correre un sicuro pericolo, ora spogliandosene apertamente, ora ripigliandolo per leggerlo e rileggerlo, senz'ombra di sospetto, ora ascondendolo nel proprio seno. Vano e puerile giuoco! Povera regina di Spagna! A guisa di ragazza che si trastulli va e viene da un ginocchiatoio ad una tavola, e non appena è caduta ginocchioni davanti un'immagine di Vergine che si volge ancora e guata vezzeggiando alla tavola ove ha posti gli oggetti dell'amor suo, e poi da capo ad alzarsi di bel nuovo e correre rapidamente alla tavola stessa per tosto allontanarsene, e compiacersi a cedere fanciullescamente al desiderio di percorrere ancora una volta i caratteri della lettera misteriosa. Nulla di più facile che un'attrice, per abile che sia, quando le situazioni son tali, dia nel falso e nel ridicolo. Non è a meravigliarsene.

E il pubblico del Nazionale, che certo non è dei più severi, non ebbe tutti i torti se all'aspetto di quella scena così infantile rise piuttosto che piangere. La colpa è tutta dell'autore, che a quel tempo soleva trattare il più delle volte gli affetti umani colla squadra della convenzione architettonica, meglio che per innato impulso del cuore, governato da una lunga esperienza dei casi. Del resto questa scena medesima produsse diverso effetto al Carignano, per la semplice ragione che la Robotti andò per le corte; lasciò da parte la Vergine, il ginocchiatoio, col dovuto andirivieni, e (malgrado la troppa sicurezza con cui lesse e rilesse la sua lettera) il pubblico ne parve maggiormente soddisfatto; ma torniamo al dramma. Quella benedetta lettera è dunque riletta ancora una volta dalla regina, la quale ne tragge questa conseguenza, che niun altro conforto rimanendole sulla terra, è d'uopo che ami qualcheduno. Meno male! Avrebbe essa amato il re, cioè suo marito, tutta volta che questi lo avesse voluto, ma come ciò? Egli ama la caccia, e per non trovar di meglio da uccidere, se la piglia coi lupi, uccidendone mezza dozzina alla volta! Ecco le sublimi cure dei re d'allora! Poetiche licenze che tornano benissimo col tempo fatali ad un re, e più ad un marito! Questa donna però, vero ludibrio di una mortifera etichetta di corte, sentesi ancora abbastanza forte della innata virtù del proprio animo per resistere al pericolo d'una china precipitosa, e questa forza riposa appunto nella non mai perduta speranza di trovarsi al fianco di un uomo che vorrebbe degno della propria stima; quindi è che quando le si annunzia che per l'appunto ne è giunta una lettera, ne gioisce come d'inaspettato soccorso, e ne attende tremando la lettura dalla governante, giusta le solite esigenze dell'etichetta. Stupenda lettera e laconica! « *Madama, fa un gran vento, ed ho ucciso sei lupi* ». Questa lettera è letta in presenza di alcune dame, e grandi di corte, che dividono non poco la loro meraviglia colla regina, che poco dissimile si mostra dalla Niobe incantata! A tutto ciò s'aggiunge che la lettera non è nemmeno scritta di pugno del marito, non essendo che firmata, e se ne convince co'proprii occhi; motivo per cui si convince altresì che il carattere del segretario che scrisse si confà perfettamente con quello della lettera che tien sempre nascosta in seno. L'uomo che la recò, a di lei istanza le è fatto venire innanzi. E' un nuovo scudiero che il re ha dato alla regina. E' il nobilissimo D. Cesare di Bazan.

La regina vuol parlargli e chiedere novelle del re, del come dettasse la lettera, senza però ardire di chiedere da chi. Ha saputo che Ruy-Blas da tre giorni avea lasciato Madrid, e ciò basta perchè dessa argomenti di trovare nel nuovo scudiero l'autore incognito del viglietto. Ruy-Blas può reggersi a stento da alcuni istanti davanti alla regina, e non appena gli si annunzia dal vecchio Guritan, dall'uomo di corte per eccellenza che la notte seguente (stante la sua novella carica di scudiero) dovrà starsi nell'anticamera della regina per aprire al re, quando tornasse, preso da subitaneo assalto di gelosa convulsione, sviene e mette a soqquadro tutte le donne di corte, compresa la regina, che tosto gli si è posta a lato, e scorge la sua mano ferita, cinta di un merletto che riconosce perfettamente eguale al lembo che serba in seno, e che le cade all'istante che sta per estrarne una fiola in soccorso dello svenuto, cui però non mancarono i sensi in modo che non potesse scorgere la caduta del lembo del merletto. In questo punto s'incontrano gli sguardi d'entrambi, e sfuggono dal labbro dell'una queste parole: » E' lui! mentre corrono al labbro dell'amante queste altre; « sul suo cuore! » Di questo impeto di mutua corrispondenza d'affetto, rapido come baleno, nessuno s'avvede dei circostanti. Ancora alcune parole di complimento scambiate con qualche dama, interrotte dalla regina, sospettata tosto di alquanta preoccupazione d'animo, e Ruy-Blas rimansi in scena solo in preda a molta meraviglia del caso! Non è appena rinvenuto dal proprio stupore che il vecchio Guritano gli sta a fronte a misurar la spada colla propria, e lo obbliga a sentir la storia delle sue prodezze di gioventù con quanti rivali gli capitarono pe' piedi. Gli lascia prima presentire come intenda vendicar in lui la sua gelosa rabbia, poi finisce con attenderlo da senno a duello tra poche ore. La regina che ha inteso quanto basta ha già pensato al modo di stornare un tal duello, e si prevale dell'amore del suo vecchio spasimante per fargli giurare che sarà per fare quanto a lui piacerà, vale a dire che egli dovrà partirsi subitamente da Madrid, e recare una bella cassettina all'elettore di Newbourg di lei padre distante la piccola bagatella di 600 leghe, o come meglio avverte la stessa regina, 150. Guritano è disposto a partire immediatamente. A questo modo ella crede aver posti in salvo i giorni di Ruy-Blas. Ma e chi vorrebbe impugnar la nullità di simili scene? Dacchè questo Guritano è in scena che ha egli fatto? Entra egli per qualche cosa all'inviluppo dell'azione? Nulla affatto. È proprio uno dei tanti di cui può benissimo far senza la società quanto il dramma. Sapete di che cosa sarà apportatore al grande elettore di Newbourg? Nè più nè meno che di queste poche parole « Ritenete questo pazzo più che potete. » E infatti il povero cortigiano non tornerà prima di 6 mesi almeno. Una cosa sola poteva essere risparmiata nella lettera, ed era la parola « questo pazzo », L'insulto fatto prodigare ad un uomo in cui mai non venne meno l'ossequio e la devozione per la sua regina, per ridicolo che lo renda un amore in cui però si confondono questi due nobili e giusti sentimenti, manifesta un perfetto controsenso che fa a' calci e pugni colla idea dominante dell'autore stesso che ha inteso di fare di questa Maria di Newbourg un tipo di carità. (*Continua*). G. V.

Ma su quest'ultimo punto il presidente del Consiglio rettificò le asserzioni di lord Aberdeen, dichiarando che l'ambasciatore francese, letto a lord Palmerston il dispaccio relativo all'impresa di Civitavecchia, ne lasciò un esemplare che trovasi negli archivii del ministero degli affari esteri.

La Camera fu quindi invitata a votare la terza lettura di una proposizione, la quale non era, nella seconda lettura, stata vinta che alla maggioranza d'un voto. Il ministero la promoveva caldamente. Trattavasi dei soccorsi da concedersi all'Irlanda (*rate in aid*). La proposizione fu vinta alla maggioranza di 8 voti (37 contro 29).

Nella stessa tornata lord Brougham annunciò prossime interpellanze relative alla quistione del Canadà.

FRANCIA. — *Statistica delle ultime elezioni.* — Il *Débats* del 21 ci fornisce i seguenti dati sul risultato generale delle elezioni ch'esso crede positivi:

Secondo quel giornale,

38	Dipartimenti nominarono candidati appartenenti all'opinione moderata	347
15	Dipartimenti nominarono candidati appartenenti all'opposizione socialista	116
30	Dipartimenti nominarono candidati appartenenti alle due opinioni e danno per l'opinione moderata .	164
	Per l'opposizione socialista . .	101
3	Dipartimenti non sono ancor conosciuti e danno	11
	Più le Colonie e l'Algeria. . .	11
86		750

Votarono pe' moderati i seguenti dipartimenti:

Aisne, Ardennes, Aube, Aude, Bouches du Rhône, Calvados, Charente, Côtes du Nord, Doubs, Eure, Finistère, Gard, Haute-Garonne, Gers, Gironde, Ille-et-Vilaine, Loire-inférieure, Lot-et-Garonne, Maine-et-Loire, Manche, Marne, Haute-Marne, Mayenne, Mense, Morbihau, Moselle, Oise, Orne, Pas-de-Calais, Sarthe, Seine-inférieure, Seine-et-Oise, Deux-Sévres, Commes, Tarn, Vaucluse, Vendée, Vienne.

Votarono solo pe' socialisti:

Ain, Allier, Ariège, Cher, Corrèze, Creuse, Dordogne, Drôme, Isère, Jura, Haute-Loire, Pyrénées-orientales, Bas-Rhin, Rhône, Haute-Vienne.

Votarono per le due opinioni:

Hautes-Alpes, Ardéche, Aveyron, Cantal, Charente inférieure, Côte-d'or, Eure-et-Loire, Hérault, Indre, Indre-et-Loire, Landes, Loire-et-Cher, Loire, Loiret, Lot, Meurthe, Nièvre, Nord, Puy-de-Dôme, Basses-Pyrénées, Hautes-Pyrénées, Haut-Rhin, Haute-Saône, Saône-et-Loire, Seine, Seine-et-Marne, Tarn-et-Garonne, Var, Vosges, Yonne.

Non si conoscono ancora: Baisses-Alpes, Lozère, Corsica.

Insomma, le nomine del partito moderato ammontano a 511: quelle dei socialisti a 217: non sono conosciute 22.

Il *Débats* soggiunge quindi:

Noi siamo assai impacciati intorno al modo con cui dobbiamo indicar i socialisti. Essi non vogliono più esser chiamati col loro nome. Ingenuo omaggio che rendono a se stessi! Pare che abbiano la coscienza dell'effetto che producono mostrandosi coi loro veri colori. Ci annunciano che ci muoveranno dei processi se li chiameremo ancora socialisti. Ecco come quei gran democratici intendono la libertà quando si credono vicini al potere: che non farebbero se l'avessero! Essi prenderanno d'ora in poi il titolo di *opposizione costituzionale*! Se questa pretesa fosse sincera non ce ne dorrebbe. Se fosse vero che fossero disaosti a usar la discussione invece della insurrezione ce ne rallegreremmo col paese. Noi accettiamo francamente tutte le difficoltà delle istituzioni libere e riconosciamo volontieri ciò che v'ha di legittimo e anche di salutare nell'azione di una forte opposizione. Ma sventuratamente sembra che il partito socialista abbia delle idee singolari su questo argomento, come su molti altri. Uno de' suoi principali organi pone stamane per principio, che la maggioranza deve ubbidire alla minoranza, poichè questa rappresenta la maggioranza. *Se lo imprimano bene in mente*, dice esso, *i 450 bianchi che stanno per entrare nell'Assemblea; non sarà la maggioranza parlamentare che governerà. Ma la minoranza, sola rappresentanza possibile della maggioranza repubblicana e socialista.*

PARIGI, 21 *maggio*. — Il successo de' socialisti nelle elezioni è stato, e ben a ragione, celebrato da prigionieri per debiti. Ecco come candidamente lo racconta la *Democrazia pacifica*:

Una viva agitazione regnava ieri sera nel quartiere di Clichy. Dicevasi che uno spaventoso incendio era scoppiato nella prigione dei debitori. Codesta tema, per fortuna, non durò che un momento, poichè il popolo, nel suo ammirabile buon senso, ha ben presto capito che non poteva esser altro che una *illuminazione*. Si troverà infatti ragionevole, che i prigionieri posti da una legge barbara ed immorale fuori dall'esercizio dei loro diritti politici, e messi alla discrezione d' implacabili imprigionatori, abbiano voluto per tal modo significare la loro simpatia pel successo popolare delle elezioni.

AUSTRIA. — VIENNA, 17 *maggio*. L'imperatore annunziò l'entrata dei Russi agli Ungaresi col seguente proclama:

Popoli dell'Ungheria!

Un partito reo, condotto da perversi uomini sovvertitori dopo che ebbero accumulato protervia a protervia, ed esaurito tutti i mezzi della menzogna e della seduzione per indurvi al delitto di alto tradimento, e lacerare il legame che per una lunga serie di anni avvinse i nostri popoli in pacifica concordia, esso fa un'aperta guerra al vostro re, onde privarlo de' suoi aviti diritti ed appropriare a se stesso il dominio su di voi e l'altrui proprietà.

Sotto lo specioso pretesto che la vostra nazionalità e la libertà vostra sieno in pericolo, esso sagrifica il sangue dei vostri fratelli e figli, l'avere del tranquillo cittadino, la prosperità del vostro florido paese, e vi chiama all'armi contro di noi, contro il vostro re che diede una liberale costituzione a tutti i suoi popoli, anche a quelli che prima non ne possedevano alcuna; il quale ha garantito tutte le nazionalità del suo grande impero, ed assicurato eguali diritti ad ognuno.

Ma questo partito non si limita solo al suo empio divisamento. Mal valutando le nostre serie esortazioni cerca il principale suo appoggio tra la feccia di paesi stranieri. Migliaia di perturbatori e avventurieri, uomini senza averi e costumi, legati tra loro mercè la comunione di rei disegni, trovansi al suo soldo; già divennero conduttori della rivolta, a vostre spese e col vostro sangue devono essere compiti i loro vergognosi piani abusando di voi stessi quai ciechi strumenti di mene forestiere per rovesciare pure ogni ordine legale in altri paesi ancora.

A mettere un termine ad un tal empio procedere, a liberarvi dai vostri oppressori, ed assicurare alla nostra monarchia la pace ardentemente sospirata dalla grande maggioranza, è perciò non solo nostro dovere ed irremovibile proponimento, ma pur anche l'assunto di ogni governo cui stia a cuore di preservare la tranquillità e prosperità de' popoli ad esso dalla Provvidenza affidati contro questi nemici della pace e dell'ordine. Penetrato da questi sentimenti il nostro augusto alleato, S. M. l'imperatore della Russia si è unito a noi onde combattere il comune nemico.

Per nostro desiderio, e nel più perfetto accordo con noi, i suoi eserciti pongono piede sul suolo d'Ungheria, ed in unione con tutte le nostre forze disponibili metteranno un rapido termine alla guerra che devasta le vostre campagne. Considerateli quali amici della vostra patria, eglino sono gli amici del vostro re, cui vigorosamente sostengono nel suo fermo proponimento di liberare l'Ungheria dall'opprimente giogo di ribaldi nazionali ed esteri.

Colla medesima disciplina che regge le truppe mie essi daranno la meritata protezione ad ogni fedele cittadino e procederanno col medesimo vigore per domare la ribellione, sino a che la benedizione di Dio faccia trionfare la giusta causa.

Dato nella nostra villa imperiale di Schonbrunn, il 12 maggio 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*

F. SCHWARZENBERG, *m. p.*

— *Convenzione tra l'Austria e la Russia.*

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente lettera che ci si manda da Vienna da persona locata in modo d'essere bene informata.

VIENNA, 15 *maggio*. — Con una prima convenzione, della quale noi non possiamo precisare esattamente la data, erasi convenuto tra l'Austria e la Russia, che quest'ultima potenza coopererebbe alle operazioni per l'Ungheria con un rinforzo di 80,000 uomini. Le spese della campagna dovevano essere regolate ulteriormente e rimborsate alla Russia.

Gli eventi avendo mutato, la guerra avendo preso tutt'a un tratto una tendenza repubblicana e sociale, si fece un'altra convenzione. Fu deciso tra le due potenze che il soccorso sarebbe più considerevole e portato a 150,000 uomini. La Russia s'incarica di tutte le spese.

Ecco quale sarà il movimento delle truppe. Opereranno coll'armata austriaca 120,000 uomini; più 30,000 Russi staranno di guarnigione in Vienna, onde lasciare interamente libere le forze austriache.

Codesti immensi preparativi non hanno impedite le trattative di seguitare il loro corso. Si fecero agli Ungheresi proposte di accomodamento. S'essi vogliono essere ragionevoli, la pace può ancora essere conclusa, mentre il Gabinetto austriaco è ancora disposto a fare delle grandi concessioni. Se le proposte sono ricusate, si comincierà una guerra che, a detta degli uomini competenti, sarà d'esterminio.

Oltre i 150,000 uomini nominati, si concentrano pure eguali forze tra Wilna e Varsavia Esse compongonsi in gran parte di reggimenti di frontiera. Un tal corpo sarà raccolto tra un mese. Grodno è già ingombro di soldati. Minski, piccola città di 2000 abitanti, è piena di cavalleria. Si sono ammassati dei soldati fino nell'antico collegio dei gesuiti. Le strade a traverso delle foreste essendo ancora cattive, si servono del canale Oginski per trasportare verso la Gallizia provigioni e munizioni.

Un corpo di 100,000 uomini sarà formato nella Bessarabia. Esso sarà composto, in parte, di truppe e di cosacchi che fecero la campagna del Caucaso, onde potersi portare, ad un bisogno, sopra Hermannstadt.

Un altro corpo di 100,000 uomini, detto di riserva, verrà formato presso di Nowogorod al più presto.

Pel momento non entreranno in Austria che i 150,000 uomini di cui ho parlato di sopra. Assicurasi che saranno comandati in capo da Paschewitsch.

La guardia imperiale è in viaggio per Varsavia, dove l'imperatore dovrà giungere il 20 maggio. Egli è accompagnato dal signore di Nesselrode, da tutti i generali, e da una porzione della cancelleria di guerra. Non lasciansi a Pietroburgo che quattro reggimenti della guardia e quattro di truppe di linea.

L'imperatore colma d'onori e di gradi militari i Polacchi che acconsentono a prender servizio, ma coloro che lo circondano asseriscono che sarà implacabile pei rivoltosi. « Se Varsavia si solleva, dicono i generali russi, non si darà più mano a bombardarla, ma a distruggerla ».

Agenti esteri vegnenti, altri d'Alemagna, altri di Francia, giunsero a penetrare in Polonia. Per alcun tempo girarono liberamente, predicando idee democratiche. Hanno ripreso il cammino della frontiera? Sono stati rapiti dalla polizia? Non se ne sa nulla.

Il più grande entusiasmo regna, dicesi, nell'armata russa, che da lungo tempo anela alla guerra.

Il governo prussiano dà un compiuto assenso alle convenzioni stabilite tra l'Austria e la Russia. La miglior prova che si può addurre di codesta adesione, si è che le truppe dello czar attraverseranno una gran parte del territorio prussiano. Pretendesi persino che tra pochi giorni il re di Prussia abbia a sottoscrivere le convenzioni ed a prendere parte in questa vasta alleanza, la quale pei destini d'Europa può avere conseguenze incalcolabili.

(*Patrie*).

RUSSIA. — PIETROBURGO, 11 *maggio*. — *Sul manifesto dell'imperatore intorno all'intervento russo in favore dell'Austria.*—Noi pubblichiamo oggi un nuovo manifesto che l'imperatore indirizzò testè al suo popolo in occasione dell'entrata delle nostre truppe in Gallizia. I principii e motivi di questo sì importante provvedimento sono sì ovvii che non è necessario esporli diffusamente. L'intervento è fondato sopra due principali motivi: il debito morale impostoci dalla formale dimanda di un gabinetto con cui siamo uniti coi vincoli di una vecchia alleanza: il diritto positivo che noi deriviamo dalla necessità di provvedere in quest'occasione alla propria difesa. Chiunque diasi la pena di osservare tutta la nostra posizione geografica e la condizione delle popolazioni che sono lungo i monti Carpazii e il Danubio, vedrà chiaramente che la monarchia austriaca non può da questo lato venir lesa, tanto nelle sue possessioni che nel suo potere politico, senzachè ne nasca una violenta perturbazione nelle nostre relazioni colle potenze vicine e nei nostri più essenziali interessi. E questi furono messi a repentaglio dall'insurrezione ungarese. Ma in breve tempo e per un concorso di circostanze derivate dall'obbligazione accidentalmente impostale, l'Austria dovè vegliare alla sicurezza del suo territorio in parecchi punti ad un tempo. L'insurrezione diventò formidabile, e noi non ci possiamo più illudere sulla natura e la tendenza di essa. Dalle rive del Tibisco si avanzò rapidamente a quelle del Danubio. Già l'alta Ungheria e la Transilvania sono in suo potere. Col fuoco della sua azione accrebbe proporzionalmente il circolo della sua rivoluzionaria influenza, e il movimento non è più solamente ungarico, ma mezzo polacco. È come la base di una insurrezione molto più estesa ed ambiziosa, che aspira a sollevare tutti i paesi della vecchia Polonia e a rinnovare i disastri e le calamità del 1831. Questa nuova tendenza si manifestò il giorno in cui nel campo magiaro si diedero la posta i rimanenti emigrati polacchi, que'soldati dell'anarchia che si rinvengono dovunque a servizio di tutte le rivolte, di tutte le cospirazioni che si propongono lo scopo di rovesciare i principii fondamentali della società e sostituirvi i sanguinarii sogni della più lurida demagogia. Meglio di ventimila persone appartenenti a questa categoria militano in questo momento sotto la bandiera ungherese.

Essi formano reggimenti ed intieri corpi organizzati. A'loro capi, e specialmente a Bem e a Dembinski appartiene il concepimento dei piani d'azione e la direzione delle operazioni guerresche. Nè dissimulano più i loro progetti contro di noi, di portar il teatro dell'insurrezione in Gallizia e forse nelle nostre provincie polacche. Già le loro trame si tesero in Gallizia e a Cracovia. Dalla banda della Transilvania poi tendono, coll'incoraggiare ed eccitare i malcontenti Moldo-Valacchi, a paralizzare gli sforzi che noi di concerto coi turchi stiamo facendo per mantenere la tranquillità in quei principati. Brevemente, essi mantengono lungo la vasta linea delle nostre frontiere uno stato permanente di agitazione.

Un tale stato di cose non si può più prolungare senza pericolo di danneggiare la nostra condizione. Esso richiede le più energiche e pronte misure. Certamente è doloroso che la Russia non possa mantener indefinitamente la condotta passiva da lei tenuta fin dal principio della presente crisi d'Europa. Per più di un anno essa mostrò di non aver desiderio e non manifestò impazienza d'impegnarsi precipitosamente nella lotta dei due principii dell'ordine morale e dell'anarchia che continua a lacerare la società in Europa.

Finchè la tempesta sociale imperversò lontana, la Russia si mantenne tranquilla ed immobile in presenza dell'agitazione del mondo. Essa senza dilungarsi da quella neutralità ch'erasi imposta, vide la guerra accesa, le istituzioni crollare, mutarsi le forme di governo. Ma non isfuggì al governo imperiale l'ora in cui potrebbe esser necessario di adoperare, e se suo malgrado, lascia ora la politica temporeggiatrice, non è men fedele perciò alle prime sue dichiarazioni. Infatti coll'annunciare, nell'occasione del manifesto dei 14 marzo, che si asterrebbe scrupolosamente da ogni intervento nelle cose domestiche delle altre nazioni e lascierebbe a ciascuna la libertà di modificar a talento la sua costituzione interna, tuttavia riservava a sè piena libertà d'azione nel caso che negli Stati esteri avessero luogo rivoluzioni, le quali mettessero in pericolo la sua sicurezza, o se l'equilibrio territoriale stabilito dai trattati corresse rischio di venir alterato alle sue frontiere o modificato in pregiudizio della Russia.

Trovandosi ora questa sicurezza alquanto minacciata da ciò che si fa e si prepara nell'Ungheria, il che è palesato ad evidenza dai conati e dai progetti confessati dagli insorti stessi e qualunque tentativo che anche temporariamente possa esser fatto da un governo rivoluzionario sull'integrità ed unità della monarchia austriaca essendo un attacco a quello stato di cose che, giusta lo spirito dei trattati, l'imperatore riguarda come necessario alla bilancia del potere in Europa, come altresì alla quiete de'suoi Stati, il governo imperiale è costretto a provvedere contro l'eventualità preveduta, e la presente condizione è troppo gravida di complicazioni perchè si possa permettere che i germi fruttifichino.

Col prevenire questi mali e accelerare colla cooperazione che la Russia concede al suo alleato l'estinzione di un fuoco che minaccia di estendersi dal Danubio alla Vistola e tiene in istato di fermento tutte le nazionalità di questo vasto impero, la Russia non esercε solo il diritto incontestabile conferitole dall'interesse della propria conservazione, ma crede di adoperare nell'interesse altresì di tutte le potenze veramente amiche della pace e di contribuire al mantenimento del riposo della società e della bilancia del potere in Europa.

(*Giornale di Pietroburgo*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO, 26 *maggio*. — Dopo di aver passata una notte agitata S. M. trovasi questa mattina alquanto sollevata.

— Scrivono da Savigliano. I cavalleggeri lomb. hanno dalla Spezia raggiunto il loro deposito. Ci è oltremodo grato di potere annunziare, esistere ora fra di essi quella buona armonia che fu momentaneamente interrotta dalla lontananza e dalla disparità delle opinioni. I tre ufficiali Ciulli, Angelini ed Olleario di cui il giornale la *Concordia* fece cenno non decoroso, ricevettero dai compagni quella giusta soddisfazione di cui erano meritevoli.

ROMA. — Si conferma che sia imminente l'attacco dei Francesi contro la città dacchè fu dalla legazione dato avviso ai Francesi ivi residenti di lasciare entro la giornata (21) la stessa città.

— Il commissario straordinario e il gonfaloniere di Albano spediscono in questo momento (ore 1.1|2 pom. del 20 maggio) rapporti, da cui risulta che i Napoletani sono stati pienamente rotti, e che i nostri hanno occupato Velletri. (*Speranza*(.

PARIGI, 22 *maggio*. — Oggi si fecero le interpellanze dal signor Sarranz intorno alle cose d'Italia e d'Ungheria alle quali il ministro degli affari esteri rispose a un dipresso in questi termini:

Cittadini, due questioni furono trattate dal preopinante: 1.° la questione romana. Voi conoscete quale sia stata l'origine della spedizione: essa fu l'oggetto di un dibattimento. L'Assemblea fece sentire la sua voce e manifestò il suo volere.

L'indomani un agente, un commissario partiva per l'Italia incaricato di una relazione circostanziata della deliberazione e dell'ordine di far eseguire i voti dell' Assemblea. Non debbo tornare su di una discussione che fu compiuta e il cui risultato è in piena esecuzione.

La 2.a quistione sollevata dal preopinante tocca fatti più recenti; è la quistione dell'Ungheria. Già ne femmo parola a questa tribuna. Vi dissi che ciò che avvenne in Ungheria destò tutta la sollecitudine del Governo, vi dissi che se n'era scritto a Pietroburgo, a Londra, a Vienna ed a Berlino.

Si disse che il tempo delle negoziazioni era passato. Questa parola è grave. Quanto a noi, continuiamo a negoziare; se alcuno ci biasima, ei venga dunque in presenza dei fatti a mettere innanzi un progetto formale alla tribuna. Quanto a noi, continueremo l'opera che abbiamo incominciato.

Il sig. *Joly* sale in bigoncia coll'intenzione di proporre un ordine del giorno motivato, per cui l'Assemblea nazionale, considerando che il manifesto dello czar e i trattati intervenuti fra lui, il re di Prussia e l'imperatore d'Austria attentano ai principii della Costituzione francese e ai diritti dei popoli contrarii alle risoluzioni dell'Assemblea prese ai 7 di maggio, ingiunge al Governo di prendere misure energiche per far rispettare il principio della nazionalità della Repubblica romana, e difendere la nazionalità francese.

Cavaignac parla contro il riconoscimento della repubblica romana, e dice che la Francia deve soprattutto vegliare alle cose d'Alemagna.

Joly modifica il suo ordine del giorno togliendone ciò che riguarda la repubblica romana.

Cavaignac continua a combattere l'ordine del giorno motivato come implicante una dichiarazione di guerra pura e semplice, quindi s'occupa della redazione di un suo ordine del giorno (*la seduta continua*).

— Leggiamo nell'*Indépendance Belge* la seguente notizia che non è data dai giornali francesi:

« Il signor Drouyn de Lhuys rimise al ministro d'Austria una nota che contiene in termini fermi e moderati la piena disapprovazione della condotta tenuta dalle truppe austriache a Livorno ed a Bologna.

PARIGI, 22 *maggio*. — Riceviamo questa sera la seguente comunicazione:

« Si è potuto vedere ieri in un giornale un articolo, nel quale parlavasi del preteso scioglimento del Ministero.

« Alcune persone considerarono codesta notizia come avente un carattere semi-ufficiale, anche pel giornale in cui era inserta.

« Il vero si è, che il Ministero resta costituito per far fronte a tutte le necessità del Governo e che nessuna dimissione, fuor quella del ministro dell'interno, è stata data nè accettata; che le circostanze non permettono un interim nel potere, e che il presidente della Repubblica, come i suoi ministri, sanno troppo ciò che debbono al paese, per lasciare la lacuna di un sol giorno nell'opera del potere esecutivo.

« Non è meno falsa la voce, che siano nati dissidii nel Ministero, ed abbiano prodotto il suo scioglimento.

« Falsa è la causa e falso l'effetto ». (*Débats*).

— Dopo la rivista del Campo di Marte, il presidente della Repubblica ha diretta la seguente lettera al gen. Changarnier.

« Mio caro generale.

« Vi prego di partecipare ai corpi diversi che passai quest'oggi in rivista, la mia viva soddisfazione per la loro bella tenuta, e tutta la mia riconoscenza pel loro simpatico accoglimento.

« Con simili soldati, la nostra giovine Repubblica rassomiglierebbe ben presto alla sua maggiore sorella, a quella di Marengo e di Hohenlinden, quando gli stranieri vi ci costringessero. E nell'interno, se gli anarchici rialzassero la loro bandiera, sarebbero subito ridotti all' impotenza da codesta armata sempre fedele al dovere ed all'onore.

« Fare l'elogio delle truppe si è fare l'elogio del capo che le comanda.

« Compiacetevi, mio caro generale, di levare le punizioni per falli di disciplina.

« Godo di questa nuova occasione per esprimervi i miei sentimenti particolari di alta stima ed amicizia. »

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

BORSA DI PARIGI, 22 *maggio*. — La borsa non è più sotto l'impressione del timor panico di ieri. I particolari della rivista di ieri rimenarono alquanto la confidenza. Ma la liquidazione continua. Alla borsa si fa capitale sull'energia del presidente della repubblica. Erasi detto, che l'armata avesse votato male, ch' era male disposta. Il presidente ordinò tosto una rivista: si presentò alle truppe, e queste sclamarono *viva Napoleone*. Il 5 p. 0|0 si chiude a 81, 50, in aumento di 5, 50, e il 3 per 0|0, a 52, in aumento di 4, 75.

PARIGI, 22 *maggio*. — Il Governo ha ricevuto, per dispaccio telegrafico l'avviso che sono scoppiate delle turbolenze a Montpellier. Pare che l'elezioni abbiano fornito pretesto a tali agitazioni. Il palazzo della Prefettura è stato minacciato, e l'autorità ha dovuto procedere a numerosi arresti.

A Cette sonovi stati alcuni disordini che furono presto repressi.

Nella notte del 19 il procuratore della Repubblica a Lodève è stato ucciso d'un colpo di pistola.

Queste sono le sole indicazioni pervenute finora al Governo. (*Dal Monit*)

LIONE. — I corpi di truppa francesi dell'armata delle Alpi, i quali avevano abbandonato i loro accantonamenti nel dipartimento dell'Isère per concentrarsi a Lione, hanno durante la marcia ricevuto ordine di ritornare ai primitivi loro posti, non essendosi verificati i timori che si avevano di gravi disordini in detta città.

LONDRA.—I fogli recano notizia di un tentativo più stolto che colpevole contro la regina d'Inghilterra. Un fornaciaio sparò contro di essa una pistola carica a polvere mentre tornava col marito da una passeggiata in Hayd Parck. Il colpevole fu immediatamente arrestato dagli astanti. Esso è irlandese e il suo nome è Giovanni Hamilton.

FRANCOFORTE, 21 *maggio*.— L'Austria non ha ancora aderito alla costituzione germanica proposta dalla Prussia. Un inviato spedito colà a tale effetto è ritornato senza nulla conchiudere; e ciò ha fatto differire la pubblicazione dell'*octroyement*. Nulladimeno i quattro re procederanno anche senza l'Austria. Questa certamente non rinuncierà alle sue prerogative, ed aspetterà migliore occasione per farle valere contro la Prussia coll'aiuto della Russia.

UNGHERIA. — I fogli tedeschi non ci recano nessuna notizia. Questo silenzio ci viene spiegato da un nostro corrispondente il quale ci scrive: « tutti i redattori dei fogli di Vienna ricevettero l'ingiunzione di non pubblicare alcuna notizia sulla guerra d'Ungheria.

Gli Associati al nostro Giornale, il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo per tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf* libraio.
LIVORNO . *L'Emporio* libraria.
FIRENZE . *Piatti* libraio.
PARMA . *Grazioli*, id.
MODENA . *C. Vicenzi*, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
» . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lefolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II.

Torino, Lunedì 28 Maggio 1849.

N.° 438.

Gli Associati al Risorgimento *e* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

27 Maggio.

Ci scrivono da Eidelberga 22 maggio:

Venit summa dies! In una lunga lettera di ieri vi feci sapere che correva a Francoforte la voce, essere una trentina de' più onesti deputati decisi di dimettersi nella seduta stessa di ieri mattina. Il caso si è trovato essere assai più grave di quel che si anticipava. Cominciarono dodici a dare il segno della ritirata, poi sessantaquattro, e poi quattro ancora nella seduta della sera. Fra questi trovansi i nomi di Gagern, Simpson, Dahlmann, Arndt, ecc. — tutti quei patrioti i quali contavano stabilire una unità nazionale coll'assenso e coll'appoggio de' Governi. Posson chiamarsi gli uomini del partito moderato, del partito *professore*. I giornali esteri, inglesi soprattutto, si son fatti beffe di questi poveri rancidi pedanti, i quali senza cognizione pratica delle cose umane voleano condurre i destini di una gran nazione. È però certo che tutto quanto il movimento germanico fu dal 1813 in poi spinto e condotto da questi uomini. Le loro dottrine possono forse esser dette visionarie, e poco in armonia col rapido progresso delle quistioni sociali in altri paesi. Ma erano questi insomma gli uomini delle più sane e rette intenzioni, e se non hanno potuto venire a capo delle somme difficoltà che la causa nazionale avea a combattere in questi suoi primordii, hanno però dato all'opinione quello slancio che la renderà irresistibile in tempi a venire.

L'Assemblea nazionale così ridotta si è provata a prendere qualche risoluzione nella sera. Si è ottenuto a gran maggiorità di suffragi che il numero di 100 membri fosse sufficiente per deliberare. Ma appena raccolti i voti, il presidente ha fatta avvertita la Camera non trovarsi essa già più in numero, ed esser perciò quel voto stesso nullo, e come non avvenuto. Questa misura vien dunque troppo tardi, e quind'innanzi si avrà la massima pena a radunare nella Camera il numero legale. L'Assemblea è per ora aggiornata fino a domani. Il deputato Fallati proponeva che si rimandasse fino al 20 giugno; ma par determinato che i buoni consigli vadano qui sempre perduti.

Osservate che all'aprirsi della seduta della sera trovavansi presenti 189 membri, e l'Assemblea era per ciò in numero; ma quando si venne alla chiusura sulla quistione del fissare il numero legale a 100 membri, quaranta deputati del *centro sinistro* si ritirarono dalla sala. Si venne ai voti, e la maggioranza in favore della legge fu di 100 contro 39; votarono perciò 140, e il numero legale per ora è di 150.

È poi certo che il *centro sinistro* non vuole assolutamente questa misura dei 100; e si asterrà dai voti domani al riprodursi della quistione. Anzi questo stesso centro è determinato di ritirarsi quando non si adotti la proposizione fattasi. Dunque, *o l'Assemblea si scioglie per mancanza di numero legale, se questi si ritirano; o si aggiorna fino al 20 giugno se prevale la proposizione fattasi, il che torna lo stesso.*

Capirete che la seduta d'ieri fu nè più nè meno che l'esequie dell'Assemblea. Ormai importa poco come finisca essa ed il vicario, ed il ridicolo Ministero di cui egli si è attorniato. I Governi hanno finora voluto risparmiare quest'Assemblea perchè avesse a cadere di morte naturale; ed è affatto inutile di farne più parola.

I movimenti della Prussia renana più non ispirano al Governo alcuna inquietudine. Tutti vengono oppressi con più o meno violenza. La quiete sembra ristabilirsi in molte altre parti della Germania; ed anche nel Baden e nel Palatinato la rivoluzione assume ogni giorno un aspetto meno minaccioso. Si è fatto un tentativo di prender di sorpresa la fortezza di Landau per parte dei rivoltosi. È fortezza di prim'ordine sulla frontiera di Francia nella Baviera renana; se riusciva il colpo, non è facile prevederne le conseguenze. Ma i soldati della guarnigione han respinto gli aggressori a colpi di mitraglia. Omai pare che lo aberramento dei soldati tedeschi dal loro dovere sia giunto al limite estremo. Nè in Wurtemberg, nè in Baviera più si dà esempio di defezione. Molti anzi dei traviati ritornano dal Baden e dal Palatinato sotto le loro bandiere. « A' pro' guerrieri » dice il nostro poeta, « piace un sol capo. » L'ordine e la disciplina sono una necessità pel buon soldato, per quanto sedotto.

Nel Baden e nei distretti bavari sollevati mi pare regni lo sgomento e l'irresoluzione. Sono sconcertati dal risultato stesso dell'opera loro, nè più sanno a che partito appigliarsi. Non vi è rivoluzione che possa sussistere, senza prender l'offensiva; e non vi è quasi rivoluzione che non si ostini a tenersi sulla difensiva. Egli è perciò che di cento non una riesce. Se i Badesi sei giorni fa marciavano su Darmstadt e Francoforte, su Stuttgard e Monaco, se in somma aggredivano — chi sa? Ma essi lascian che le forze ingrossino da ogni parte. Si consumano nei litigi e nei disordini; non è difficile prevedere qual debba essere la loro fine.

Intanto, ed a buon conto, hanno determinato di convocare la *costituente;* a noi, che sappiamo che valesse quella parola in Toscana, a Roma, in Piemonte stesso, vien da ridere certamente. In Baden non credo che si verrà ai 10 giugno, giorno fissato per la convocazione. Ma è pur singolare! Il Baden avea una delle più liberali costituzioni della terra. Si è fatto il movimento in sostegno della costituzione nazionale di Francoforte. Hanno dunque costituzione di dentro e di fuori, e pur gridano tuttavia *costituente*. E questo al giorno d'oggi, quando non vi è uomo di senno che non sappia che non si tratta già di leggi o di statuti; si tratta di conciliare *il massimo rispetto per le leggi, colla massima latitudine d'opinione*; e quando *non si è finora trovata rappresentanza nazionale che invece di badare a far buone leggi, non abbia fatto quanto mai si potea per calpestarle essa stessa e renderle vane e spregevoli all'universale*, e quando finalmente *non vi è Assemblea costituente che non abbia dichiarato guerra alla pubblica opinione e non l'abbia a tutta possa soffocata.*

Abbiam bisogno d'una scuola di genere assai diverso. Dobbiam metter per base, che *le leggi, quali sono, debbono esser sacre finchè siano legalmente abolite: tocca alla pubblica opinione di additare dove esse eccedano o difettino: all'opinione non possono non cedere col tempo tutti i poteri legislativi ed esecutivi: ma l'opinione stessa, per essere rispettabile, per esser irresistibile, deve basarsi su questo principio: sommissione religiosa alle leggi.* Quanto noi tutti, popoli d'Europa, siam lontani da questo, non occorre dire.

Il sig. Raveaux, quel *repubblicano di testa debole*, di cui mi pare avervi parlato, si recò nel Baden con due altri deputati di Francoforte, e si unì al Governo provvisorio di Karlsrhue per dar fuori un proclama focoso, nel quale avvisa i popoli, che i Governi si son tolta la maschera, e che è perciò tempo che i repubblicani anch'essi se la traggano dal viso (poichè simulazione vi è certamente da ambe le parti), e conchiude coll'eccitare i Badesi e tutta la nazione tedesca a marciare su Francoforte, e liberare l'Assemblea nazionale, e proteggerla contro la violenza che i Governi si apparecchiano ad usarle.

Nel Baden stesso queste spampanate non fanno grande effetto. La massa del popolo, per quanto facilmente delusa, non lascia andarsi ad eccessi violenti; e gli avventurieri repubblicani che vi si sono recati d'ogni parte, s'avvedono di esser pochi e non caldamente secondati.

Qualche speranza si è risvegliata tra loro dal risultato delle elezioni francesi. Ma è vana illusione. Ove mai fosse, ove veramente la Francia s'intromettesse nel Baden per la propaganda repubblicana, *io posso assicurarvi, e vi assicuro che non v'è onesto tedesco, che non si stringesse ai suoi Governi, per quanto abbia motivo di dolersene, per resistere all'aggressione straniera.* Molti anzi desiderano ardentemente e pregano divotamente per questa aggressione, sia essa dal lato della Francia, o della Russia, e *ravvisano in una gran guerra straniera il solo rimedio contro i disordini interni.*

Ogni giorno leggiamo ed udiamo più e più del congresso di Charlottenburg. Pare veramente che la Prussia, sicura del sostegno dei più ragguardevoli Governi tedeschi, lieta di vedere la Russia alle prese colle nazioni ungheresi, e l'Austria agli estremi, voglia finalmente decidersi ad assumere il primato nelle cose germaniche. L'Austria sembra dovere, per ora almeno, e pel minor male, patirlo. Le mosse del Baden e d'altri paesi in rivolta, han dato l'ultimo crollo alla causa della Rivoluzione, e *vi assicuro di nuovo* (poichè io parlo con uomini d'ogni partito), *che per quanto grande sia il malumore contro i Governi, e segnatamente contro la Prussia, tutti s'accordano sulla necessità di lasciar fare ai Governi stessi, e di stare a vedere il risultato dell'opera loro.* Assemblee costituenti, Assemblee popolari, Circoli ed associazioni, han fatto troppo peggio che nulla. Mettiamoci per un momento, dicono, nelle mani della diplomazia. Quando questa riesca a far qualche cosa, a formare un primo abbozzo qualunque di statuto nazionale, resterà sempre all'*opinione pubblica* il mezzo di *proporre* e d'*imporre* le necessarie modificazioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica nuove nomine di sindaci e la lista dei consiglieri provinciali e divisionali dello Stato.

Un decreto del 23 corrente, col quale è istituita nella città di Genova una Commissione, che sarà presieduta dall' intendente generale della divisione amministrativa di Genova, incaricata di studiare e compilare un progetto di legge per l'ampliazione del portofranco di Genova, destinando a quest'uso il locale dell'arsenale di marina e sue dipendenze, facendo risultare distintamente i lavori e le spese che a tal uopo sarebbero necessarie.

La Commissione avrà inoltre facoltà di proporre al Governo l'immediata cessione di quei locali che si riconoscessero necessarii, e prontamente servibili all' uso suddetto.

GENOVA, 25 *maggio*. — Ci scrivono: Ieri sera nelle sale dell'Hotel-Feder, lord Hardwik convitò a sontuoso pranzo i principali uffiziali della guernigione, i consoli, i presidenti dei tribunali, e varii membri del municipio, nell'occasione del giorno onomastico della regina Vittoria. Fra i molti toast a S. M. brittanica, a Carlo Alberto, e al Re Vittorio, si notò che La-Marmora Alfonso ne portò uno *alla brava e generosa città di Genova.*

Ieri mattina nella Chiesa di S. Andrea, già dei gesuiti, gli ufficiali di Pinerolo fecero celebrare solenni esequie ai loro compagni d'arme caduti a Novara. La chiesa e il catafalco erano addobbate con bandiere e trofei. Quanto è commovente questo tributo di religione e di affetto reso a' que' prodi dai loro commilitoni!

Sono ancorati fuori del porto a causa del vento contrario che gliene impedisce l'ingresso, un vascello francese e una fregata sarda.

Il rancore tra i militari e borghesi va alquanto scemando, e già si vedono amichevolmente a braccio alle pubbliche passeggiate; io non ne dubitava punto e son lieto di vedere che il buon senso del popolo ha trionfato dei primi malumori; oh se l'unione sarà tornata di fatto allora potremo ancora non disperare delle nostre sorti.

MILANO. — Un proclama del maresciallo Radetzky del 22 corrente, inserto il 25 nella gazzetta di Milano, porta le disposizioni seguenti:

1. Cessano dal 1. giugno in poi le disposizioni portate da' miei precedenti proclami sull'obbligo delle famiglie e dei comuni di rimpiazzare i disertori e mancanti nei reggimenti lombardo-veneti con altri idonei soggetti.

2. Il completamento dei detti reggimenti avrà luogo invece nelle consuete forme, allorquando piacerà a Sua Maestà di ordinare un nuovo reclutamento, il quale comprenderà anche le classi delle leve del 1848 e 1849, all'oggetto di poter accordare il rinvio ai sostituti forniti dai comuni in dipendenza delle precedenti mie disposizioni, in quanto tali sostituti non saranno colpiti dalla sorte pel reclutamento stesso.

Il presente proclama sarà letto dall'altare al popolo a cura dei parrochi e curati nel prossimo giorno festivo dopo la Messa di maggior concorso.

Milano, il 22 maggio 1849.

RADETZKY *feld-maresciallo.*

TOSCANA — Ci scrivono da Firenze il 23. — Il d'Aspre aveva chiesto 3 milioni di lire toscane alla città di Livorno, come tassa di guerra; ma dietro delle rimostranze di una deputazione di commercianti, fu ridotta a un milione e ducento mila lire, che ieri l'altro furono pagate con tante tratte su Vienna, meno lire 150m. che furono soddisfatte in contante effettivo. Il d'Aspre disse alla deputazione ch'egli non poteva recedere dalla domanda, che rinunciandovi intieramente: lo che avrebbe fatto se il Municipio gli avesse fatto il dono della somma di fiorini 400 m (L. 1,200,000) accompagnandolo di una lettera di ringraziamento sul servizio reso alla città con liberarla dall'anarchia! Il Municipio cedè, non volendo per un atto cavalleresco, recare alla città un aggravio di L. 1,800,000, tanto più che fra i componenti il Magistrato civico non vi ha alcun ricco signore, onde l'atto eroico sarebbe stato quasi intieramente a carico altrui. — Forse il D'Aspre *ha voluto* questo dono *spontaneo* sicchè non se ne avessero a male le altre città italiane dai tedeschi liberate, come Como, Brescia, Ferrara le quali furono imposte assai più, e specialmente l'ultima che dovè pagare 100 mila scudi l' uno i due croati uccisi! — Così per non far torto a Livorno non è stata sottoposta a tassa di guerra, e il D'Aspre si contentò di un dono volontario, e di un ringraziamento che ha gradito, dicono, più del milione. — Queste commedie siamo costretti a vedere da molti mesi a questa parte! — I *rossi* colle sassate ci obbligarono a illuminare *spontaneamente* le finestre; il Governo dei demagoghi destituiva i buoni impiegati, scioglieva i magistrati civici per sostituirvi coloro che per primo atto avrebbero fatto degli indirizzi *spontanei* di adesione, che poi riempivano le colonne del *Monitore*: ora D'Aspre appoggiato dal suo corpo d'armata, che è di 20 mila uomini, vuole i doni *spontanei*: il duca di Modena fa sottoscrivere atti di devozione ai Massesi, e guai a chi *spontaneamente* non lo fa!

Del resto per ritornare a Livorno, vi dirò che oltre il dono delle 1,200,000 lire, quel Municipio deve giornalmente sottostare al mantenimento delle I. R. truppe, che importa lire 25 mila, più a frequenti somministrazioni in generi di vestiario, che già sommano a vistose somme.

I nostri giornali a un per volta spariscono, e presto rimaniamo col solo *Monitore*, e qualche gazzetta officiale di Modena e di Parma.

Avrete letto il manifesto del Serristori, nel quale dichiara come l'intervento austriaco era voluto dalla diplomazia, e già convenuto. — La nomina del cav. Ronchivecchi a regio delegato a Livorno che immediatamente segue nel *Monitore* a quel manifesto, è una conseguenza logica del medesimo.

Il Ronchivecchi è un antico impiegato di polizia, più volte destituito, e che fu infine, per levarlo di Toscana, mandato a viaggiare col pretesto di visitare gli stabilimenti penitenziarii. Nella relazione che stampò del suo viaggio fece l'elogio allo Spielberg!!! — Il Governo toscano non ha trovato *un galantuomo* che voglia andare a Livorno a far il commissario al Governo austriaco.

STATO ROMANO. — Il *Mon. Rom.* pubblica i seguenti documenti riguardo alle trattative fra quella repubblica e l'incaricato francese.

Assemblea costituente, seduta del 19 mag., ore 12 pom.

Dopo una lettera in guisa di preambolo dell'inviato francese Lesseps, i tre commissarii scelti dall'Assemblea Romana riferirono il seguente progetto di una convenzione proposta dal detto inviato.

1. Gli Stati Romani reclamano la protezione fraterna della Repubblica francese.

2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo.

3. Roma accoglierà l'armata francese come un'armata di fratelli. Il servizio della città si farà unitamente colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate all'Assemblea ebbero dopo breve discussione la seguente risposta adottata all'unanimità.

Repubblica Romana.
In nome di Dio e del popolo

L'Assemblea, col rincrescimento di non poter ammettere il progetto dell'inviato straordinario del governo francese, affida al triumvirato di esprimere i motivi, e di proseguire quegli ufficii che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due repubbliche.

Roma, il 19 maggio 1849.

Il presidente C. L. BONAPARTE.

I segr. Fabretti — Pennacchi — Zambianchi — Cocchi.

Ecco i documenti che hanno dato luogo alla precedente deliberazione.

Messieurs les Commissaires,

Vous aviez, selon nous, quatre puissances ennemies: l'une d'elles dont les intentions n'ont point été comprises; ce qui a amené un fait d'armes, sur lequel il faut jéter un voile avant d'entrer en conférence. Depuis mon arrivée, j'ai été, jour et nuit, en rapport avec vôtre triumvirat. Trois propositions avaient été émises par moi, et ayant été presque repoussées par une lettre de monsieur Mazzini, qui déclarait, que dans son opinion particulière mes propositions lui semblaient difficiles à accepter; j'ai préparé les modifications possibles, et d'après le projet ici annexé, monsieur Mazzini me demandait de me rendre au triumvirat pour m'entendre avec lui. J'ai répondu verbalement à monsieur Accursi, porteur du message, que je receverais chez-moi messieurs les membres de la députation.

J'ai bien voulu vous donner amicalement, messieurs les membres, communication des dépêches num. 1 et 2, que j'ai données depuis trois jours à mon gouvernement, et dans lesquelles j'ai fait connaître la vérité telle que je l'avais constatée. Vous m'avez déclaré que mes informations étaient exactes.

Dès ce moment, agissant tant en mon nom, qu'au nom du général Oudinot de Reggio, commandant en chef le corps d'expédition française de la Méditerranée, j'entre dans mon caractère officiel de ministre plénipotentiaire de la République française, appuyé de son drapeau qui flotte au balcon de mon hôtel. Je reste ici en permanence disposé à recevoir, revêtu de mon uniforme, tous ceux qui se présenteront officiellement de la part de l'Assemblée, ou du Triumvirat. Toutes les communications réciproques auront lieu par écrit, et seront signées collectivement soit par le Triumvirat, soit par les Commissaires délégués par l'Assemblée nationale.

La gravité de la situation exige une prompte solution, que j'attendrai jusqu'à minuit. Selon l'usage, il est convenable qu'un piquet d'honneur soit placé à ma porte, avec des ordonnances à cheval pour l'échange de nos plis respectifs.

Fait à Rome, à l'hôtel d'Allemagne, via Condotti, et communiqué à messieurs les membres de la Députation par double original, dont l'autre double reste entre nos mains, en présence de monsieur de Gérando, chancelier de l'ambassade de France, qui prend acte, et de monsieur de la Tour d'Auvergne, secrétaire de légation, attaché à ma mission.

19 Mai, deux heures.

N. B. Messieurs les commissaires m'ont déclaré qu'ils n'ont jusqu'à ce moment d'autre mandat de l'Assemblée, que pour entendre et référer.

En foi de quoi les signatures sont apposées.

Ferd. de Lesseps.

Henry de la Tour d'Auvergne *pour monsieur* de Gérando, *et par autorisation*
Ed. Lesme, *secrétaire particulier de monsieur le ministre.*

P. S. Messieurs les Commissaires de l'Assemblée nationale ayant reconnu verbalement, à la simple lecture faite par moi des dépêches précitées, l'exactitude des informations que j'ai données, n'ont pas jugé à propos de le constater par leur signature, se reservant de le faire, s'il y a lieu, lorsque les dépêches leur seront communiquées par copie certifiée, communication que je ne pourrai pas faire avant la conclusion de la convention.

Ferd. de Lesseps.

Projet de monsieur de Lesseps.

En conséquence de la suspension réciproque de toute hostilité entre l'armée française et la ville de Rome, monsieur le général de division Oudinot de Reggio, commandant en chef le corps expéditionnaire français de la Méditerranée, et monsieur Ferdinand de Lesseps, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République française, en mission à Rome, d'une part, et les membres de la Commission de l'Assemblée Constituante romaine d'autre part, etc.

Propositions annexées à la note du dix-neuf mai mil-huit-cent-quarante-neuf, remise par monsieur de Lesseps ministre plénipotentiaire de France en mission, à messieurs les membres de la Députation de l'Assemblée nationale de Rome.

Art. 1. Les États romains réclament la protection fraternelle de la République française;

Art. 2. Les populations romaines ont le droit de se prononcer librement sur la forme de leur gouvernement;

Art. 3. Rome accueillera l'armée française comme une armée de frères: le service militaire de la ville se fera conjointement avec les troupes romaines, et les autorités civiles et militaires romaines fonctionneront suivant leurs attributions légales.

Ferd. de Lesseps.

Segue la lettera alla quale allude il riferito documento.

Vous nous demandez quelques notes sur l'état actuel de la république romaine. Je vais vous les fournir avec cette franchise qui a été pour moi dans vingt années de vie politique, une règle inviolable. Nous n'avons rien à cacher, rien à déguiser. Nous avons été, en ces derniers temps, étrangement calomniés en Europe; mais nous avons toujours dit à ceux auprès desquels on nous calomniait, *venez et voyez*. Vous êtes maintenant ici, monsieur, pour vérifier la réalité des accusations: faites-le. Votre mission peut s'accomplir avec une liberté pleine et entière. Nous l'avons saluée avec joie; car elle est notre garantie.

La France ne nous conteste sans doute pas le droit de nous gouverner comme nous l'entendons, le droit de tirer, pour ainsi dire, des entrailles du pays la pensée qui règle sa vie, et d'en faire la base de nos institutions. La France ne peut que nous dire: « En reconnaissant » votre indépendence, c'est le voeu libre et spontané de » la majorité que je veux reconnaître. Liée aux puissan» ces européennes, et cherchant la paix, s'il était vrai » qu'une minorité s'imposait chez-vous aux tendences » nationales, s'il était vrai que la forme actuelle de vo» tre gouvernement ne fût que la pensée capricieuse » d'une faction substituée à la pensée commune, je ne » pourrais pas voir avec indifférence que la paix de » l'Europe fût mise continuellement en danger par les » emportemens et l'anarchie qui doivent nécessairement » caractériser le règne d'une faction ».

Nous réconnaissons ce droit à la France, car nous croyons à la solidarité des nations pour le bien. Mais nous disons, que si jamais il y eût un gouvernement issu du voeu de la majorité et maintenu par elle, ce gouvernement c'est le notre.

La république c'est implantée chez-nous par la volonté d'une Assemblée issue du suffrage universel: elle a été partout acceptée avec enthousiasme: elle n'a rencontré d'opposition nulle part

Et remarquez bien, monsieur, que jamais l'opposition ne fût si facile, si peu dangereuse, je dirai même, si provoquée, non par ses actes, mais par les circonstances exceptionnellement défavorables dans lesquelles elle s'est trouvée placée à son début.

Le pays sortait d'une longue anarchie de pouvoirs, inhérente à l'organisation intime du Gouvernement déchu. Les agitations inséparables de toute grande transformation, et fomentées en même temps par les crises de la question italienne et par les efforts du parti rétrograde, l'avait jété dans une excitation fébrile qui le rendait accessible à toute tentative hardie, à tout appel aux intérêts et aux passions. Nous n'avions pas d'armée, pas de puissance répressive. Conséquence des dilapidations antérieures, nos finances étaient appauvries, épuisées. La question religieuse maniée par des mains habiles et intéressées, pouvait servir de prétexte auprès d'une population douée d'instincts et d'aspirations magnifiques, mais peu éclairée.

Et cependant aussitôt le principe républicain proclamé, un premier fait incontestable se produisit: l'ordre. L'histoire du gouvernement papal se détaille par ses émeutes; il n'y a pas eu une seule émeute sous la république. L'assassinât de M. Rossi, fait déplorable, mais isolé, excès individuel repoussé, condamné par tout le monde, provoqué peut-être par une conduite imprudente; et dont la source est restée ignorée, fut suivi de l'ordre le plus complet.

La crise financière atteignit son apogée; il y eut un instant dans lequel le papier de la république ne put, par suite de manoeuvres indignes, s'escompter qu'a 41 ou 42 pour cent L'aptitude des Gouvernemens italiens et européens devint de plus en plus hostile. Difficultés matérielles et isolément politiques, le peuple supporta tout avec calme. Il avait foi dans l'aveuir qui sortirait du nouveau principe proclamé.

Par suite de menaces obscures, mais surtout du manque d'habitudes politiques, un certain nombre d'électeurs n'avait pas contribué à la formation de l'Assemblée Et ce fait paraissait affaiblir l'expression du voeu général. Un second fait caractéristique vital, vint répondre d'une manière irréfutable aux doutes qui auraient pu prévaloir. Il y eut, peu de temps avant l'installation du Triumvirat, réélection des municipalités. Tout le monde vota. Par tout et toujours l'élément municipal représente l'élément conservateur de l'État. Chez-nous on rédouta un instant qu'il ne représentât un élément retrograde. Eh bien! L'orage avait eclaté, l'intervention était initiée; on aurait dit que la République n'avait plus que quelques jours à vivre; et ce fut ce moment que les municipalités choisirent pour faire acte d'adhésion spontanée à la forme choisie. Pendant la première quinzaine de ce mois, aux adresses des Cercles et des commandemens de la garde nationale, vinrent se joindre, deux ou trois exceptées, celles de toutes les municipalités. J'ai eu l'honneur, monsieur, de vous en transmettre la liste. Elles proclamèrent toutes un dévouement explicite à la République, et une profonde conviction que les deux pouvoirs réunis sur une seule tête sont incompatibles. Ceci, je le répète, constitue un fait décisif. C'est une seconde épreuve légale complétant la première de la manière la plus absolue, et constatant notre droit.

Aujourd'hui, au milieu de la crise, en face de l'invasion française, autrichienne et napolitaine, nos finances se sont ameliorées; notre credit se réfait; notre papier s'escompte a 12 0[0; notre armée grossit chaque jour; et les populations entières sont prêtes à se soulever derrière elle. Vous voyez Rome, monsieur, et vous connaissez la lutte héroïque que soutient Bologne. J'écris seul, dans la nuit, au milieu du calme le plus profond. La garnison a quitté la ville hier soir. Et avant l'arrivée de nouvelles troupes à minuit, nos portes, nos murailles et nos barricades étaient, sur un simple mot, passé de bouche en bouche, garnies, sans bruit, sans forfanterie, par le peuple en armes.

Il y a au fond du coeur de ce peuple une décision bien arrêtée: la déchéance du pouvoir temporel investi dans le Pape; la haine du Gouvernement des prêtres, sous quelque forme, mitigée, détournée, qu'il puisse se présenter. Je dis la haine non des hommes, mais du Gouvernement. Envers les individus, notre peuple s'est toujours, Dieu merci, dépuis l'évènement de la république, montré généreux; mais l'idée seule du Gouvernement clérical, du roi-pontife, le fait frémir. Il luttera avec acharnement contre tout projet de restauration. Il se jétera dans le schisme plutôt que de la subir.

Lorsque les deux questions se posèrent devant l'Assemblée, il se trouva quelques membres timides qui jugèrent la proclamation de la forme républiquaine prématurée, dangereuse vis-à-vis de l'organisation européenne actuelle: pas un seul pour voter contre la déchéance. Droite et gauche se confondirent. Il n'y eut qu'une seule voix pour crier: le pouvoir temporel de la papauté est à jamais aboli.

Avec un tel peuple que faire? y a-t-il un Gouvernement libre qui puisse s'arroger sans crime et contradiction le droit de lui imposer un retour au passé? —

Le retour au passé, songez-y bien, monsieur, c' est le désordre organisé; c'est la lutte des sociétés secrètes a recommencer; c'est l'anarchie jétée au sein de l'Italie; c'est la réaction, la vengeance inoculée au cœur d'un peuple, qui ne demande qu' à oublier: c'est un brandon de guerre en permanence au cœur de l'Europe: c'est le programme des partis extrêmes remplaçant le gouvernement d'ordre républiquain, dont nous sommes aujourd'hui les organes.

Ce n'est pas la France qui peut vouloir cela: ce n'est pas son Gouvernement; ce n'est pas un neveu de Napoléon; ce n'est pas, surtout, en présence du double envahissement des Napolitains et des Autrichiens. Il y aurai aujourd'hui dans la poursuite d'un dessein hostile quelque chose qui rappèlerait le concert hideux de 1772 contre la Pologne.

Il y aurait au reste impossibilité de réalisation: car ce ne serait que sur des monceaux de cadavres, et sur les ruines de nos villes, que le drapeau tombé par la volonté du peuple pourrai se rélever.

J' aurai l' honneur de vous presenter, monsieur, quelques autres considérations sur la question demain ou après demain.

Rome, 16 mai.

La risoluzione dell'Assemblea costituente fu accompagnata al plenipotenziario francese colla lettera seguente del Triumviro Mazzini, *del quale sono pure le note comunicate allo stesso signor* De Lesseps *intorno alla condizione di Roma.*

Monsieur:

Nous avons l'honneur de vous transmettre la décision de l'Assemblée concernant le projet que vous avez communiqué à la Commission tirée de son sein. L'Assemblée n'a pas cru pouvoir lui donner son adhésion. Elle nous a chargés de vous exprimer en même temps les motifs de son vote unanime, et le regret qu'elle éprouve de la triste nécessité où elle s'est trouvée placée.

C'est aussi avec tristesse profonde, comme il convient à des hommes qui aiment la France et ont encore foi en elle, que nous remplissons, monsieur, cette mission auprès de vous.

Lorsqu'après la décision de votre Assemblée «que le Gouvernement serait invité à prendre sans délai les mésures nécessaires pour que l'expédition d'Italie ne soit *plus long temps* détournée du but qui lui était assigné » nous apprîmes votre arrivée, le coeur nous battit de joie. Nous crûmes à la réconciliation immédiate en un seul principe proclamé par vous et par nous entre deux pays auxquels sympathies, souvenirs, intérêts communs et situation politique commandent l'éstime et l'amour. Nous pensions que, choisi pour vérifier le véritable état des choses, et frappé de l'accord complet qui rélie ici en une seule pensée presque tous les élémens de l'État, vous auriez par vos rapports détruit le seul obstacle possible à la réalisation de nos voeux, le seul doute qui pût encore arrêter la France dans l'accomplissement de la noble pensée qui a dicté la résolution de votre Assemblée.

Accord, paix intérieure, détermination réfléchie, enthousiasme, générosité de conduite, voeu spontané et formel des municipalités, de la garde nationale, des troupes, du peuple, du Gouvernement et de l'Assemblée souveraine en faveur du régime existant, vous avez, monsieur, observé tout cela; vous l'avez, monsieur, redit à la France, et nous avions le droit d'espérer, monsieur, que parlant au nom de la France, vous auriez prononcé des paroles plus rassurantes que celles qui forment votre projet.

L'Assemblée a remarqué la manière dont les mots *République romaine* sont studieusement évités dans votre premier article. Elle a cru y trouver une intention défavorable.

Elle a pensé, monsieur, qu'excepté la plus grande importance que votre nom et vos pouvoirs lui donnaient, il n'y avait presque pas plus en fait de garanties dans votre projet, que dans le langage de quelques uns des actes du général avant la journée du 30 avril. L'opinion générale du peuple, une fois constatée, elle n'a pas pu comprendre l'insistence qu'on met à vouloir briser en visière contre cette opinion par l'occupation de Rome. Rome n'a pas besoin de protection; on n'y combat pas; et si quelque ennemi venait se présenter sous ses murs, elle saurait lui résister par ses propres efforts. C'est à la frontière Toscane, c'est à Bologne qu'on peut protéger Rome aujourd'hui. Là aussi, dans votre troisième article, elle a donc aussi dû entrevoir l'influence d'une pensée politique à laquelle elle peut acquiescer d'autant moins que le décret de l'Assemblée nationale française lui semble décidément contraire à une occupation non provoquée, non reclamée par le circonstances.

Nous ne vous cacherons pas, monsieur, que la malheureuse coincidence d'un rapport concernant l'enceinte de défense avec la discussion n'a pas pu influé sur la décision de l'Assemblée. Un noyau de soldats français a aujourd'hui même, contre l'esprit de la suspension d'armes, passé le Tibre près de St.-Paolo en retrécissant ainsi, plus encore qu'il ne l'est, le cercle des opérations militaires autour de la capitale. Et cet acte, monsieur, n'est pas isolé. Les défiances de la population déjà soulevées par la seule pensées de voir sa ville, sa ville Palladium, la ville éternelle, occupée par des troupes étrangères, s'en sont encore accrues, et rendraient difficile, impossible peut-être, toute transaction sur un point, auquel d'ailleurs l'Assemblée tient comme à la garantie vitale de son indépendence et de sa dignité.

Pour ces raisons, et pour bien d'autres encore, l'Assemblée a dû, bien qu'à regret, juger le projet inadmissible. Nous aurons l'honneur, monsieur, de vous transmettre demain, d'après son intention avouée, une proposition bien au-dessous de ses légitimes espérances, mais qui aurait du moins l'avantage d'éloigner tout danger de collision entre deux républiques basées sur les mêmes droits et liées par de mêmes espérances

Agréez, monsieur, l'assurance de nos considérations distinguées.

Le Triumvirat.

Roma, 21 *maggio.* — Durante l'assenza da Roma del generale Roselli, comandante in capo l'armata della repubblica romana, viene provvisoriamente nominato comandante il presidio della capitale, ed incaricato di dirigerne la difesa, il cittadino colonnello Mezzacapo. Le milizie d'ogni arma dovranno riconoscerlo in tale qualifica, ed obbedire agli ordini che saranno dal medesimo emanati.

Scrivono da Roma al *Monitore Toscano* in data del 22.

« Eccoci alla vigilia di gravi avvenimenti. L'armata francese è decisa di voler entrare in Roma; i Romani decisi di respingere la forza con la forza. Ad ogni momento si aspetta il principio delle ostilità. Si calcola che l'armata francese si componga di forse 25 mila uomini.

Si assicura che una divisione austriaca sia in marcia a questa volta per la via d'Acquapendente. I Napoletani sono stati, a quel che pare, veramente battuti da Garibaldi a Velletri. La perdita è stata gravissima da ambe le parti. Gli Svizzeri al servizio napoletano hanno sofferto il più, perchè, dicesi, hanno fatta resistenza ostinata ».

— Leggiamo nella *Riforma*: — « Abbiamo i giornali di Roma del 22 e non vi è alcuna notizia: le cose perdurano sullo stesso piede e senza conclusione ».

Ferrara, 23 *maggio.* — Corre l'ottavo giorno dacchè siamo senza rappresentanza governativa di sorta, nè la nostra città è stata mai pacifica quanto ora, non avvenendo nemmeno le ordinarie delinquenze di piccioli furti o di lievi risse. — La posta di Roma ci manca ancora.

Sicilia. — Rapporto telegrafico giunto in Napoli il 18, alle 7 p. m.

Il tenente generale Filangieri in Palermo, a S. E. il ministro della guerra e marina.

« Le reali truppe sono entrate in Palermo alle 3 pom. e vi sono state bene accolte.

« Da Palermo alle 5 pomeridiane di quest'oggi.»

(*Araldo*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi. — *Cronaca parlamentare.* — (*Seduta del 25 maggio*).

L'ordine del giorno domanda la deliberazione sugli affari d'Italia. Parecchi ordini del giorno motivati sono stati distribuiti.

Il signor Rondeau propone d'inviarli al Comitato legislativo (*susurro alla Montagna*). Il signor Rondeau non può farsi sentire per ispiegare il suo pensiero. Si grida da ogni parte: « la questione preliminare! » Viene posta ai voti ed è adottata.

I signori Joly e Bastide chieggono che l'ordine del giorno da essi proposto ottenga la priorità sopra quello del generale Cavaignac, ed in seguito annunziano ch'essi rinunciano di presentarlo se aggiungesi a quello del generale queste parole: « e per custodire l'indipendenza e la nazionalità di tutti i popoli. » (*Benissimo! benissimo!*).

Il signor generale Cavaignac dichiara, per evitare ogni equivoco, ch'egli persiste nel suo emendamento senza aggiungervi, nè toglervi nulla. Esso è così concepito: « l'Assemblea nazionale richiama la seria attenzione del governo intorno agli avvenimenti ed i movimenti di truppe che succedono in Europa, e sollecita del pericolo di codesta situazione, tanto per l'avvenire della libertà, che per gl'interessi interni ed esterni della Repubblica, essa raccomanda al governo di prendere le necessarie misure per proteggerli energicamente, e passa all'ordine del giorno. »

Dopo un lungo ed animatissimo dibattimento, l'ordine del giorno del generale Cavaignac è messo ai voti ed adottato ad unanimità.

La seconda parte proposta dei signori Joly e Bastide è posta ai voti allo squittinio di divisione (*Turno sulla ringhiera*). Questo modo di votare più sicuro dell'altro è sempre molto lungo.

La seconda parte dell'ordine del giorno è rigettata da 346 voti contro 269. Maggiorità 77 voti.

Si vota allo squittinio di divisione l'insieme dell'ordine del giorno. L'ordine del giorno è adottato da 436 voti contro 184.

Un progetto di legge che accordi dei crediti necessarii per saldare le spese fatte per la sala delle sedute ed il palazzo della presidenza è adottato a grande maggioranza.

Si discute in seguito il regolamento definitivo del bilancio dell'Assemblea per gli ultimi 10 mesi dell'esercizio del 1848.

Deve mettersi in discussione poi la proposizione tendente a porre in libertà i trasportati arrestati posteriormente al 27 giugno 1848. La discussione sarà vivissima.

Parigi, 23 *maggio.* — Il conte Ladislao Teleki, inviato dell'Ungheria, ha diretta al ministro degli affari esteri una lettera per fargli sapere di avere ricevuto dal suo Governo l'ordine officiale di far conoscere al Governo della Repubblica francese l'atto dell'Assemblea nazionale ungarese, in virtù del quale la casa d'Absbourg-Lorena è decaduta dal trono, e l'Ungheria, con tutti i paesi che le appartengono, è dichiarata Stato europeo, indipendente e libero. (*Débats*).

Borsa di Parigi, 23 *maggio.* — I fondi pubblici, sotto l'influenza della tornata dell'Assemblea nazionale di ieri, furono pesanti durante la prima parte della borsa; si raffermarono quindi quando s'udì che l'ordine del giorno presentato dal gen. Cavaignac era stato vinto ad unanimità; ma tuttavia si chiusero in diminuzione. Si aspetta tuttavia per fare delle speculazioni a vedere che piega prenderà l'Assemblea nuova. Si parla sempre di un cangiamento di Ministero, o almeno di una modificazione, ma non si citano ancora dei nomi.

Il 5 per 0[0 si chiude a 89, 25 in diminuzione di 1, 25, e il 3 per 0[0 a 59, 75, pure in diminuzione di 1, 25.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — La salute del Re è in miglioramento sensibilissimo.

Toscana. — D'Aspre è entrato il 25, ore 2 in Firenze con 18 mila uomini, e diede un proclama in cui dice che l'intervento fu provocato da ripetute istanze del granduca.

Stato Romano. — I napoletani dopo una breve resistenza hanno abbandonato Velletri. Il re di Napoli si è ritirato a Gaeta. Garibaldi non è ancora ritornato a Roma. I francesi fanno grandi preparativi per l'attacco, ma finora non hanno fatto alcun movimento.

— Ci scrivono da Civitavecchia, 24 maggio: Avezzana cessa dal Ministero. Sottentra Calandrelli ufiziale superiore nell'artiglieria. Sono arrivate altre truppe francesi. Il quartier generale è ad un miglio e mezzo da Roma. Gli avamposti si toccano. — Il re di Napoli è tornato a Gaeta, e le sue truppe, dicesi, che abbiano ripassato la frontiera.

Borsa di Parigi, 24 *maggio.* — Quest' oggi gli affari furono tranquillissimi, ma i fondi pubblici mostrano della fermezza. Il 5 per 0[0 variò dall' 82, 75, all' 81, 35, ed il 3 per 3[0, dal 52, 50, al 51 50; rimangono l' uno e l'altro in aumento sensibile a confronto d'ieri. La maggior parte degli altri valori sonosi pure avantaggiati un poco. Aspettavasi con impazienza il resultato della seduta d' oggi, ma non si è avuto alla Borsa alcuna notizia dell'Assemblea Le notizie estere non sembrano aver dato a pensare alla Borsa quest'oggi; tuttavia lo scioglimento probabile dell'Assemblea di Francoforte è riguardato come favorevole al ristabilimento dell'ordine in Alemagna.

— Circa a notizie interne non se ne sparsero d'importanti. La perfetta tranquillità di cui gode la capitale, malgrado la giornaliera agitazione dell' Assemblea e le provocazioni del primo fiore dei non rieletti, inspira maggiore confidenza, e fa sperare che il passaggio della Costituente alla legislativa avverrà senza scosse.

Francoforte, 23 *maggio.* — Si conferma che Austria e Baviera non sono d'accordo col Congresso di Berlino. Il vicario, invitato da Berlino a ritirarsi, si è ricusato. Wurtemberg sta concertando colle altre piccole corti che riconobbero la Costituzione, una decisa opposizione all'ingordigia prussiana.

L'ex-ministro di guerra, Peucker prussiano, fu investito del comando generale dell'impero che dovrà agire contro il Sud.

Vienna 21 *maggio.* — L'imperatore d'Austria giunse ieri per mezzo della strada ferrata a Cracovia dove Nicolò stava aspettandolo per andare insieme a Varsavia. I due imperatori dovevano oggi pranzare in questa città e soggiornarvi due giorni. Il principe Schwarzenberg accompagna Francesco Giuseppe. — Il barone Haynau richiamato dall'Italia partì oggi per Presburgo.

Buda e Pesth, secondo lettere del 17, continuavano a bombardarsi; in quest'ultima città 32 case andarono già in fiamme; anche Buda ebbe a soffrire non lievi danni. La *Gazzetta di Pesth* propone d'indennizzare gli abitanti del danno sofferto, sciogliendo i negozianti di Pesth dei loro debiti verso i negozianti di Vienna.

S. Niccolini *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*: F. *Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO - L'Emporio librario.
FIRENZE - *Vieusseux* libraio.
PARMA - *Grazioli*, id.
MODENA - *C. Vincenzi*, id.
ROMA - *P. Merle*, id.
» - *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI - *Padoa-Margheri* lbr.
GINEVRA - *Cherbuliez.*
PARIGI - *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA - *P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Martedì 29 Maggio 1849. N.º 439.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

28 *Maggio.*

PERCHÈ IL SOCIALISMO SI AVANZA?

Il risultato delle elezioni francesi è già noto del tutto, ed è ben lontano dall'essere riuscito ciò che generalmente aspettavano gli uomini, pei quali la quistione sociale ha un peso molto più grave di quello che possa avere qualunque delle quistioni di forma politica. Il socialismo di ogni gradazione, se non ha riportato un completo trionfo numerico, ha però rivelato un fatto su cui vi ha ben da pensare. Il socialismo non è più allo stato di embrione, non è più l'utopia d'una impercettibile minoranza; si è già sviluppato all'insaputa della maggioranza, ha preso le forme e le proporzioni di un partito politico. Se il sistema elettorale della Francia avesse de' limiti nella estensione del suffragio, questo fatto significherebbe ben poco. Ma quando tutta la massa de' cittadini elettori è abilitata a votare, quando essa ha largamente usato del suo diritto, quando a nessuna grave influenza si può imputare il risultato delle elezioni, quel fatto significa che un tarlo si è insinuato nell'opinione francese, e che le dottrine sovvertitrici, battute in qualità di rivolta, tendono a pigliare il di sopra in qualità di sistema.

Fattasi, per quanto convenga, la parte che tocca alla cecità delle passioni ed alla immoralità dei partiti, resta sempre un fenomeno, la cui spiegazione richiede che se ne cerchi una causa men fatale e più volontaria negli errori degli uomini. Ed al punto in cui siamo arrivati, noi non esiteremo a dire francamente l'opinione di cui da lungo tempo dubitavamo. Gli avvenimenti che si succedono hanno nella nostra coscienza giustificato di troppo i sinistri presentimenti che la politica esterna del Governo francese ci ha per quasi un anno ispirati. Il partito che la predomina, moderato ed illuminato per quanto si fosse, e per quanto il crediamo noi pure, non può levarsi la macchia di aver male compreso e peggio diretto l'influenza francese al di fuori. Esso si è per tal modo indebolito nell'opinione delle masse; e noi crediamo che procedendo a tutte le conseguenze del suo sistema, non farebbe che apparecchiare una crise, nella quale un miracolo di energia potrebbe solo salvarlo, e salvare con esso la Francia e l'umanità.

Noi non discuteremo per ora se le mire sovversive dei *rossi* siano una giustificazione sufficiente alle tendenze egoistiche de' moderati. Può darsi che Thiers abbia il diritto di scusarsi in faccia alla ragione politica come Malthus faceva in faccia alla ragione economica: ho trovato, questi diceva, un arco troppo curvato da un senso; non vi farà meraviglia se nell'intento di raddrizzarlo l'abbia storto io pure dal senso opposto. Ragionando così, un alto ingegno può farsi perdonare un errore, ma non può cancellarlo. Le giornate di Giugno possono dunque spiegare i primi slanci di una reazione voluta dal vivo bisogno dell'ordine; ma tutto ciò che al di là di codesto bisogno fu tentato e compiuto nel medesimo senso, è sempre un fatto che siede assai male sul nome francese e che non deporrà nella storia in onore del partito che ha dominato finora nel Governo francese.

Sì, noi non dubitiamo di dirlo, la politica francese, in riguardo all'estero, è una catena di sbagli, di cui sarebbe impossibile circoscrivere le conseguenze funeste, se non si penserà a rimutarla finchè n'è tempo.

La Francia non ha più un' idea generosa. La Francia del 1849 ha fatto man bassa indistintamente sul cattivo e sul buono, ha confuso la demagogia col progresso, si è appoggiata sulla lettera morta di un qualunque trattato, ed ha turato le orecchie alla voce viva del diritto naturale de' popoli. La Francia del 1830 ha qualche titolo almeno, col quale raccomandarsi alla nostra memoria: ha l'emancipazione del Belgio, ha la quadruplice alleanza che salvò il Portogallo, ha fino il principio del non-intervento che lasciava i popoli alle prese co' despoti proprii, e li salvava dal peso dell'oppressione straniera. Ma dalla rivoluzione di Febbraio in qua, la Francia non si è rivelata al di fuori che per un desolante sistema d'indifferenza dapprima, e poscia, e in questo momento, per un'inconcepibile spirito di reazione decisa!

Noi domandiamo ad ogni francese di buona fede, in che consista il bello ideale di questa gretta politica, qual frutto s'intenda raccorne, nell'interesse medesimo della Francia?

Qual è il diritto, la libertà, la riforma, di cui alcuno de' popoli d'Europa si possa credere debitore al Gabinetto francese?

Se dobbiam consultare gli avvenimenti d'Italia (e crediamo che basti l'esempio), noi non vediamo la Francia nè all'inizio del nostro risorgimento, nè al momento della sventura; veggiamo sventolare la sua bandiera sulla nostra Penisola soltanto al momento che si tratti d'un moto retrogrado, di una speranza da perdere, d'una ristaurazione a compirsi. Dall'uno all'altro estremo le traccie dell'influenza francese non offrono che amare delusioni. La Sicilia, al sollevarsi, non ebbe testimonii che Inglesi; al ricadere nella schiavitù, vi fu vigorosamente sospinta da mano francese. Il Piemonte non fu invitato a disporre dell'aiuto francese, se non quando, aiutato dalla fortuna dell'armi, ogni aiuto straniero sarebbe stato umiliante e soverchio; quando poi la fortuna mutò, rimase corpo a corpo col suo nemico, e la Francia lo vide e lo lasciò soccombere nella lotta, non solo da fredda ed impassibile spettatrice, ma fino schernendolo con crudeli sarcasmi. La prima volta che una buona causa è presa a proteggere da un'armata francese in Italia, la velleità del linguaggio, la precipitanza dell'azione, la coincidenza di alleati eminentemente sospetti, son tali che diviene impossibile il trovare la differenza che passi fra l'armata della Repubblica e quella di Ferdinando, fra la quistione del Papa e quella dell'ordine. Alla presenza di 25 mila Francesi già sbarcati sul territorio romano, difilano, può quasi dirsi, altrettanti Austriaci ed invadono la Toscana: è sorprendente il vedere che la Francia lo soffra, ma è inconcepibile il fatto che quell'impresa di desolazione sia stata combinata e consentita a Parigi.

Se d'Italia ci volgiamo all'Ungheria, ecco non più un miserabile partito di agitatori da piazza, ma una vera e gagliarda nazione, che reclama incontestabili dritti, che li propugna con incredibili sacrificii di vita e di beni, e quando ha per sè la vittoria, sbocca un'orda cosacca, e la repubblica francese lo sa, lo tollera, lo approva, lo giustifica, lo difende.

Il solo calcolo grossolano della tattica diplomatica basterebbe a dimostrare come questo sistema sia radicalmente vizioso, e come la politica inglese si sia fortificata vieppiù e rafforzata di tanto, quanto quella della sua rivale ha perduto. Uno de' grandi vantaggi di cui godeva la Francia in Europa, era appunto la naturale influenza che essa è destinata ad esercitare in Italia. Quando era soprattutto interessata a metterla in giuoco noi la vedemmo limitarsi a far uso di tutte le meticolosità conservatrici d'una monarchia sconsigliata. Il Gabinetto di S. James profittò di tanta incertezza, e prese decisamente per sè il merito di avere spedito un pacifico e nobile agitatore in Italia. Compita la missione, lord Minto tornò al suo ritiro. L'Italia rimase affidata alla provvidenza politica della Francia. I ministeri repubblicani credettero aver trovato la chiave di un gran segreto, costituendosi in oppositori irremovibili contro le tendenze liberali di Palmerston. Il Gabinetto inglese finse di lasciarsi rimorchiare a beneplacito del suo rivale; il risultato di questa scena qual'è? L'Italia deve all'influenza inglese i primi passi del suo movimento di rigenerazione; tutta la parte odiosa, tutto ciò che sa di reazione, è rimasto a carico della Francia: e se l'Inghilterra non ha potuto con ciò acquistare un atomo di influenza in Italia, non è pure men vero che la Francia vi ha perduto ogni reliquia delle antiche ed energiche simpatie che per tante cagioni vi possedeva.

Eppure fin qua il danno non sarebbe nè grave, nè irreparabile; giacchè in fin de' conti l'epoca in cui viviamo sa pur troppo discernere quanto poco valore si abbiano codeste rivalità, o meglio direbbesi pettegolezzi diplomatici. Il vero difetto della politica della *rue de Poitiers* è di una più alta portata, e sta nel deplorabile effetto che un sistema così mal ponderato doveva necessariamente produrre nelle interne condizioni del paese.

La Francia non è mai vissuta che d'idee generose. La natura de' suoi abitanti, la posizione del suo territorio, la gelosia de' potenti che la circondano, la storia de' suoi trascorsi e de' suoi grandi rivolgimenti, tutto concorre a rendere obbligatorio in essa questo vivere d'idee generose. Il progetto di isolarla così, è ridicolo a un tempo e pernicioso. Volere che il focolare della libertà e dell' incivilimento si circoscriva con una specie di muraglia chinese, è un assurdo. La Francia non può essere egoistica, se non quando si decida ad essere dispotica e che lo possa. In politica molto meno che in economia è possibile un sistema continentale che duri al di là di una momentanea recrudescenza, o di una dominazione fugace. Può, anzi deve la Francia non essere propagandista di professione; ma una Francia che sia libera e grande all' interno, e mandi intanto i suoi vice-ammiragli a farsi strumento di una reazione borbonica in Sicilia, e lasci che l'Italia sia invasa dall'austriaco, e la Germania dal russo, questa sarebbe la Francia ipotetica; e questa è un'assurdità inconcepibile, è il saggio di una strana politica che va necessariamente a finire in una catastrofe destinata a rimettere l' equilibrio smarrito.

Il gran vantaggio che il partito moderato spera raccogliere dal suo sistema, è la pace. E certo, noi conosciamo per antiche e recenti esperienze ciò che importi la guerra, nè saremo così facili ad invocarla. Ma vi è ben differenza tra il conservare la pace, che sarebbe un dovere d'ogni illuminato Governo, e l'immolare ogni idea generosa, ciò che forma l'obbrobrio di qualunque politica. Per una nazione come la Francia, ci son bene due modi di evitare le calamità della guerra; l'uno è parlare un linguaggio deciso, l'altro è

APPENDICE.

RIVISTA DRAMMATICA.

(*Continuazione e fine*) (V. Risorgimento N. 437).

Conviene precipitare al fine ne' più brevi termini possibili quest' ingrata analisi.

Dal secondo al terzo atto passano sei mesi! Questo si apre con un consiglio dei grandi di Spagna, dove si mormora del re, della regina, di D. Cesare ministro; si conta qualche storiella sul loro conto, sul governo che l'uno esercita sull'altra, (malgrado che paia che da sei mesi si fuggano a vicenda) sulla casa misteriosa guardata da muti, abitata da D. Cesare ec., infine vi si parla di tutto, fuorchè di ciò che può interessare lo Stato, senza però dimenticare i seicento sessantaquattro mila ducati che costa la cassa ordinaria e civile della regina, la divisione degli impieghi, i vantaggi delle imposte, in modo da pigliarsi a' capegli nell'ardore della disputa. Giunge in quella Ruy-Blas ad augurare loro buon appetito, e fa loro una bella predica, in cui sono dette con molto lusso d'immagini e splendore di stile tante belle cose che si potrebbero dire le meno infelici pagine del dramma. È però facile capire che è l'autore che parla, perchè l'arte prevalse alla natura delle cose, e non seppe fare che sparisse dallo sguardo e dalla mente dello spettatore il posticcio fardello di cui fece sopraccarico l'uomo così detto del popolo, cui privò delle più belle e più giovevoli delle umane facoltà, quella della previdenza, e la rettitudine del cuore. Tratto dalla foga di tutto innovare ad un tratto, non s'avvisa che agli errori, all' ignoranza, ai vizii, alle miserie di tanti secoli non si provvede coll'opera di pochi giorni. Converrebbe che egli fosse fornito della potenza di una magica verga, e trasformare di getto a seconda del generoso e giovanile suo impeto l'intera faccia della Spagna! E l'impresa è ardua. Termina quel suo discorso con un apostrofe al gigante Carlo V, il manto del quale fa tagliare in pezzi da deformi nani, e con un sospiro mandato all'aquila imperiale, che sotto la sua legge un giorno copriva il mondo di tuoni e di fiamme, e in quell'ora povero uccello spennato cuoce nella loro infame pignatta! A tanta immagine tutti tacciono meravigliati! Due ministri domandano le loro dimissioni, e se ne vanno senz'altro, licenziati da Ruy-Blas, che fa sapere a quelli che rimangono, che potranno avviarsi per la stessa strada quando non pensino a far senno, a diventar galant'uomini, procurando gl' interessi della Spagna invece di succhiarla fino al midollo. Il nostro rappresentante del popolo è a tavolino in mezzo ad una farraggine di carte, di corrispondenze, ecc. Avvisi di qua, complotti di là, ma di questi non cura. V'ha gente in anticamera che vorrebbe parlargli, ma egli ha da fare. V' ha fra gli altri l'ambasciatore di Francia, cui preme assolutamente di comunicargli qualche dispaccio importante: ma anche lui dovrà attendere non poco. Diavolo! obbligare a qualche ora d'anticamera un ambasciatore di Francia! Ruy Blas non vedeva troppo di buon occhio i diplomatici, specialmente i francesi! Gli uomini del popolo son tutti così!

Anche al nunzio imperiale tocca di fare un po' di anticamera e il vecchio Guritano, di ritorno da Neubourg, cui certamente molce ben altra cura che gli affari di Stato, aspetterà egli pure, o meglio passerà all'indomani al misterioso palazzo del Sohborgo.

Ruy Blas dà convegno ai ministri per le due, e questi lo salutano e se ne vanno pei fatti loro.

La regina che ha tutto udito (è un palazzo fatto a posta), alza la cortina d'una porta segreta, entra solennemente e ringrazia con molta gravità l'uomo ministro, il conte di Olmedo, che rimansi per tutto ciò non poco pietrificato. Dessa ha stretta la di lui mano reale. Prima qualche spiegazione sul gabinetto oscuro, di dove tutto intese, da cui Carlo II era solito tutto esplorare prima d'andarsene a caccia, e poi un diluvio di lodi, e fra non poca meraviglia questa bella domanda: « Come va che sapete tante cose? dove le avete imparate? Voi non ignorate dunque nulla? » Ruy-Blas ha risposto di tutto sapere per la semplice ragione che l'ama, perchè l'amore è la suprema ragione della sua sapienza. Bella cosa che i popoli di cui vuolsi tipo codesto staffiere, potessero pensarla proprio così! È un colloquio insomma in cui si parla con alquanta enfasi, ma con uno stile che si risente alquanto del secolo dell'Achillini! Odi la regina che dice: « Ton âme en me parlant me bouleverse toute, » e Ruy-Blas che risponde: « Achevez vous m'emplissez le coeur. » E se ne odono molte di quelle che vorrebbero essere meno volgari, e risparmiate ad una regina di Spagna per quel carattere appunto col quale intese dipingerla l'autore, educata ad austerissimi sensi fino allo scrupolo, come questa: « Est-ce un crime? Tant pis. » È un'idea che le sfugge al momento che sta per svelare apertamente all'amante il sentimento che la domina; alla quale fa tener dietro questo bel verso che dee pronunciare colla massima disinvoltura senza la menoma paura al mondo dell'ombra del suo Carlo II che potrebbe tornare da caccia da un momento all'altro:

« Par l'amour, par le coeur, *duc* je vous appartiens. »

Se Fedra invece di Racine avesse avuto Vittor Ugo per tragedo, Dio sa con che termini avrebbe parlato ad Ippolito! Un grande ingegno drammatico dell'Alemagna nell'ultimo scorcio del secolo scorso, in cui la civiltà non era forse salita tanto alto, quanto all'8 novembre 1838, ha dato un ben altro linguaggio alla passione di una regina di Spagna, nello stesso palazzo di Aranjuez. — Andiamo innanzi. Due cose ha da compiere il nostro eroe, salvar lo Stato, togliendo in pari tempo il popolo dall'abisso che lo minaccia, ed amar la regina.

Frattanto gli è decretata da lei la corona del genio e ne riceve per arra un bacio in fronte; dopo del che se ne rimane solo in estasi a guisa di un angelo! Poco mancò se non rimase in cielo! Quindi è che si sente alla sua prima ora di vita. Egli è un duca di Olmedo, che ha la Spagna a'suoi piedi! Il sentimento della propria nullità è spento. Ha obbliato *lo scudiere* davanti lo scettro della Spagna. Anzi è padrone di qualche cosa più. È possessore del cuore della regina! Ma a turbarlo dagli ardori di un'estasi così repentina entra D. Sallustio vestito da staffiere. Troppo degno di portare una tal divisa per non sapersene valere a tempo! Anche D. Sallustio ha una porta speciale per introdursi; si produce così mascherato onde meglio serbar l'incognito, acciò si continui a crederlo in esiglio. Data risposta ad alcune interpellanze di D. Sallustio, dà poi ragione del suo operato dacchè assunse la nuova carica, e presa la cosa sul serio si è posto in capo di rompere a dirittura la guerra. Egli deve far la guerra ad ogni costo e subito. È vero che non ha danari, ma a ciò provvederà Iddio! Intanto egli deve mandare ad effetto fra i varii piani strategici che gli sono presentati il più spedito, tutto che il più avventato; non v'ha che una politica da tentare, una politica disperata. Si vede che i tenaci della guerra ad ogni costo, i facitori di politica alla Ruy-Blas furono frutto d'ogni secolo! È dunque la guerra immediata che Ruy-Blas ha proposto; ma in quel punto spirando un venticello assai sottile alle spalle di D. Sallustio, ad un cenno del medesimo il duca di Olmedo, ripreso per un istante il suo impiego di staffiere, va a chiuder la finestra non senza un po' di rossore al volto. Un tratto di tanta alte[illegible] padrone che sbadiglia di mano in mano c[illegible] svolgendo i suoi vasti progetti di riforma avrebbe dovuto farlo avvertito su tutto ciò che sta per seguire, ma l'amor proprio è un gran brutto guidatore. Come mai l'autore che ha voluto fare di questo eroe un tipo di popolo, lo ha sfornito di tanta parte di quelle doti singolari che constituiscono la sua vera potenza?

Per nulla antiveggente egli segue alla cieca l'impeto [illegible]sennato del suo sentire, con alquanta contraddizione a ciò che quegli che fece testè la meraviglia d'una regina di Spagna e de'suoi grandi politiconi di Stato, per la sua sapienza avrebbe dovuto tosto comprendere, che nulla v'ha di più ridicolo che il trattare sul serio di riforme di Stato, davanti ad un uomo di cui si è lo schiavo.

Si ha un bel dire che la padronanza del cuore d'una regina, la qualità di cui è in faccia alla Spagna rivestito può far velo un istante. Finchè dura nel cuore di Ruy-Blas l'incessante convinzione della sua falsa posizione davanti ad un uomo sempre potente che può perderlo da un istante all'altro, non può nè deve assumere il linguaggio imprestatogli dall'autore. È una cecità veramente imperdonabile!

Egli continua a parlare, e sempre sul serio dei pochi mezzi che ha di far la guerra, e della risoluzione presa indeclinabile di far fronte ad ogni costo alle pretese del nemico, perchè allora la Spagna aveva essa pure un nemico da combattere; uno straniero. Non pago della prima lezione, sta per ricevere la seconda. Cade il fazzoletto a D. Sallustio, e gli è fatto cenno di raccoglierlo; egli è forse con questi bei tratti che l'autore avrà inteso raffigurare l'umiliante condizione del popolo in faccia all'assolutismo potente di chi lo regge!

avvilupparsi nelle ambiguità diplomatiche; l'uno è dichiararsi naturale protettrice dei popoli deboli e oppressi, l'altro è fare all'amore co' despoti e dedicarsi al loro servizio a Napoli, a Milano, a Vienna: l'uno è la missione del popolo francese, l'altro è la dottrina di un Drouin de Lhuis; entrambi possono in un momento partorire la pace, ma nel primo sta l'onore e il riposo, nel secondo il disonore e il rimorso; la pace dell'uno è durevole, la pace dell'altro è una illusione fugace.

Perchè, o presto o tardi, o per uno o per un altro pretesto, la Francia che non può vivere di egoismo, sarà suo malgrado, e forse quando meno al suo interesse convenga, trascinata alla guerra. Se essa non ha saputo o voluto aggredire, dovrà essere apparecchiata a trovarsi da oggi a domani aggredita. Una volta che avrà scoperto ai suoi naturali nemici lo spavento che le produce l'idea della guerra, non avrà che stuzzicato la loro inestinguibile avidità. Quand'essi l'avran veduta ossequiosa e pacifica, quando avran trovato il segreto delle sue adesioni, quando li avrà ubbidito in Italia e in Ungheria, sarà ben naturale che pensino a renderla ubbidiente in Parigi. Allora il signor Thiers vedrebbe che l'egoismo usato verso i popoli deboli è colpa da doversi espiare coi proprii danni e dolori; vedrà che non si conserva la pace di una nazione libera e grande con favorire l'oppressione di altre, degne pur troppo di assidersi al banchetto della civiltà; vedrà che la Francia evitando la guerra coll'abbandonare alla propria sventura i suoi naturali alleati, non avrà potuto evitarla per difender se stessa, e che quando il giorno fatale arrivasse, si troverebbero delle coalizioni possibili che sappian fare la breccia nelle fortificazioni di Parigi.

Tale è l'andamento naturale delle cose; la Francia isolata o reazionaria importa necessariamente o la guerra o l'obbrobrio. Ov'anco si ritenga impossibile una guerra d'invasione sul territorio francese, per questo solo che l'imperatore Nicola, nel momento in cui penetra nel territorio ungarese, riconosce la Francia repubblicana, non perciò si deve dimenticare che questa pace sarebbe sempre comprata all'amarissimo prezzo d'una serie di umiliazioni imposte sul nome francese. E per una conseguenza naturale ugualmente, bisognerà riconoscere che il sentimento di degradazione, reagendo potentemente sul carattere nazionale, dovrebbe per necessità generare o la complicazione all'estero o la crise all'interno.

Questo è ciò, di cui noi crediamo scoprire palpabili sintomi nel risultato delle elezioni. Il governo francese, i giornali che lo sostengono, i deputati che votan per esso, hanno colla loro condotta falsato l'opinione. Per colpa di tutti loro il socialismo si è messo dal lato della ragione, delle speranze legittime, e dei sentimenti elevati. Le sue mire sinistre, le sue eccentricità, le orrende minaccie con cui ha sfidato l'ordine sociale, si sono impallidite davanti alla suscettibilità del carattere nazionale. Da un lato i popoli si van rassegnando alla dolorosa necessità di domandare ed attendere da quel partito le loro vendette; da un altro, se, a proposito della quistione straniera, la repubblica potè soppiantare la monarchia, è ben naturale il lusingarsi che, per la medesima causa, l'utopia divenga degna di dare il suo calcio alla repubblica onesta. Il partito raccoglie l'occasione e vi specola; il popolo tentenna, ed inchina l'orecchio alle ipocrisie del partito; i fatti parlano per esso, l'Italia ricade, l'Ungheria è invasa, la Francia che attende e consente corre il gran rischio di divenire cosacca; e davanti a questo apparato, che cosa oppongono i moderati in giustificazione della loro politica? Null'altro che parole e sofismi. Qual meraviglia perciò che i nomi degli uomini già provati a codesto allarmante sistema non escan dall'urna, e in vece de' Bastide, de' Buchez, de' Marrast, de' Lamartine, ne salti fuori un oscuro, ma forse caldo e bellicoso sergente?

È tempo, ci sembra, che nell'interesse dell'umanità e del buon senso, nell'interesse medesimo della Francia, il governo francese cessi una volta di collocarsi, in rispetto ai partiti anarchisti, dal lato del torto. Un cambiamento radicale nella sua politica estera, farà sull'opinione ciò che le mille pubblicazioni della *Rue de Poitiers* non han potuto sinora. Se non fossimo sventuratamente avvezzi a delle frequenti delusioni, diremmo che esso medesimo se ne mostra già ravveduto. Ma le note, le trattative, le cortesi proteste son fuor di stagione. Oggi non v'ha che una sola risoluzione da prendere, ed è quella di agire con energia e con franchezza. E fra le tante azioni possibili, diremo domani qual sia la sola che ci sembri di meritare la preferenza.

LA *CONCORDIA* E LE ELEZIONI.

Sotto il nome di *Comitato dei sessanta*, la *Concordia* sempre meglio informata di noi delle cose occulte ai volgari, viene denunziatrice alla nazione di un circolo elettorale formatosi in casa del generale Giacomo Durando. Un circolo elettorale fuori quello dei *Triumviri* della *Concordia!* Quale enormità! E chi è questo Durando il cui nome possa competere con quello dei Depretis, dei Mellana, dei Valerio! Che ha egli mai fatto per la libertà, per l'indipendenza che star possa a paro del *commissariato Mellana* in Casale, della *campagna elettorale* scorsa del Depretis, del *giro democratico* di Lorenzo Valerio in Toscana e Roma per portare 50 o 60 mila combattenti contro gli Austriaci? Sono una *fazione antiliberale* tutti costoro: il diritto di influire sulle elezioni lo abbiamo noi soli: le arti oneste noi soli le conosciamo; noi soli siam degni di parlare alla nazione. Tale è in sostanza il linguaggio spoglio delle frasche declamatorie che viene usato in quell'articolo, non sapreste se più scempio o più subdolo della *Concordia*.

Essa comincia per istabilire come verità incontrastata che l'attuale Ministero è *l'organo di una fazione liberticida*. E su questo bel fondamento tira innanzi per un paio di colonne insinuando malefizi su malefizi, e su questa pretesa fazione e sul Ministero, sino ad asserire che non si guarderà dal porre le mani nelle nostre libertà: versate a piene mani le calunnie più invereconde su d'uomini che non osa nominare, secondo il suo bel costume, la *Concordia* rivolge una voce patetica *a quella classe d'uomini che indipendenti di carattere, sinceri amatori di libertà tanto distano dalla reazione quanto dalle esorbitanze dei partiti estremi*; a questa classe d'uomini che la *Concordia* sa di aver oramai stomacato col perpetuo suo cieco maledire, vorrebbe far credere che altri s'ingegna di tirarli a sè col calunniare lei ed il suo partito; quasichè una tale calunnia fosse possibile a chi pure volesse seriamente imprenderla!

Questi uomini indipendenti di carattere e sinceri amatori di libertà, sono quelli per l'appunto che più detestano queste misere arti, colle quali si vorrebbe prendere la loro fede: sono quelli per l'appunto che avendo di lunga mano conosciuto e gli artefici di tali arti, e i loro più nascosi intendimenti, non equivocarono mai sulla loro condotta e predissero e predicono i frutti che ne son nati e che ne han da nascere; *odio e confusione tra cittadini e cittadini, odio e confusione nello Stato*: indi facilità di sormontare a chi non vide altre vie che queste. Laonde son parole gittate le vostre; il laccio è troppo grossolano, voi non conoscete veramente gli uomini, se v'argomentate di tirare a voi gli *indipendenti di carattere*, col mettere voi stessi sotto le più volgari delle dipendenze, quella del calunniar altrui per far grandi voi stessi.

Tale infatti è lo scopo dell'articolo in quistione: ogni bella parte è pel partito della *Concordia*: esso il liberale, esso l'onesto, esso l'illuminato. Il contrario è fazione, è illiberalità, è servilismo. Ragionamento come ognun vede assai comodo, nel quale non s'hanno per rispondere adeguatamente che ad invertire i nomi per rimettere a luogo la verità.

A dimostrare di passo quanto sia il lume di scienza che splende in quel partito, basterebbe la semplice enumerazione degli stolidi vanti che s'affatica di darsi ogni dì, senza darsi pensiero al mondo, che parlano abbastanza le opere sue, per qualificarlo senz'altro per partito *egregiamente antiliberale*, come quello che ogni libertà ripone solo in se stesso, egregiamente retrogrado, come quello che spingendo a discordia intestina e confusione, fa via la più sicura a quel dispotismo del quale in vista appare sì acerbo nemico: egregiamente servile, come quello che non sapendo levarsi mai a niun alto concetto o morale o politico, si rigira sempre nel meschino ed angustissimo cerchio della magra sua personalità. Ma sarebbe opera perduta il farlo: coloro che leggono e fan la debita stima della *Concordia* ce ne dispensano sicuramente.

Leggasi ad esempio e tengasi il riso a questa magnifica sentenza: *La parte che prevalse nelle ultime elezioni è la parte la più pura della nazione, è il corpo elettorale, è la nazione stessa*!

Bargnani anteposto a Perrone! Ecco la purità di quella parte! Un solo se ne accenna: ma gli esempi abbondano per dimostrare la sciocchissima iattanza.

Abbiamo detto in principio che l'articolo teneva un mezzo tra lo scempio ed il subdolo. La *Concordia* sentendo appressare il dì delle elezioni, e premendole sommamente due cose, l'una di chiuder gli occhi del paese sopra i suoi artifizi coll'atteggiarsi alla supplichevole, l'altra di assicurarsi l'esito coll'abbattere, calunniandolo, il partito avverso, comincia dal mandare avanti le prime vedette. C'era un nuovo comitato elettorale; bisognava subito studiarsi di perderlo nella opinione del paese; ed eccovi fedeli e riprodotte in poco spazio tutte le cattiverie dei mesi andati sul conto di questo circolo. Gittata questa prima posta la *Concordia* non si ristarà in cammino e quel tanto de' fatti suoi che apparirà in pubblico, nelle sue colonne, bisogna ritenerlo ben certo, sarà la parte minima, la parte anche ingannatrice del suo magnanimo compito. Quella parte occulta, quel segreto programma che tanto si affatica di gittare sugli altri, ritengasi bene, ella sa dov'è e com'è, e da chi è divulgato e messo ad esecuzione.

Noi preghiamo quindi i cittadini ad una non leggera fatica, sì, ma pur necessaria, se non vuolsi che nuovamente la *parte la più pura della nazione*, la parte della *Concordia*, trionfi nelle elezioni, ed è questa: si seguiti in questo frattempo la condotta sua palese e nascosta, e se questa non giunge loro a consigliare elezioni opposte, noi consentiamo esser detti i più cattivi politici di questo mondo.

* * *

Ci scrivono da Eidelberga in data 25 maggio:

Oggi non abbiamo nuove: ma romori e congetture che non significano meno.

Venuta meno l'Assemblea di Francoforte (poichè sebbene vi sia seduta anche domani non vi è più uomo di senno che abbia alcun riguardo per essa), venuta meno la Costituente nazionale di Francoforte, gli occhi di tutti son rivolti a Charlottenburg, a quel Congresso costituente, che sotto gli auspicii del *re romantico* e di Radowitz si adoperano a fare per la nazione germanica ciò che non han saputo fare i rappresentanti di essa.

Ma i professori di Francoforte lavoravano a cielo aperto: i diplomatici di Charlottenburg si avvolgono nell'oscurità e nel mistero. Poco o nulla del loro operato penetra al di fuori: questo è un male ai dì nostri dove si abborrono le tenebre e il segreto: male anche maggiore per noi gazzettieri che non abbiamo di che trattenere i nostri lettori; pure, vista la smania che prevale di sindacare a dritto e a torto le azioni dei governanti, prima anche che abbiano acquistato forma e consistenza, io non so attribuire a colpa di quei negoziatori di Berlino, se essi a guisa di un altiero e prudente architetto, ricoprono la loro fabbrica di tavolati, di stuoie e di tele, per non rimovere i palchi fino all'ultimo momento, quando l'edifizio possa offrirsi in tutta la sua perfezione agli sguardi dei curiosi.

Pare dunque che il Congresso di Charlottenburg intenda di adottare la Costituzione votata a Francoforte tale quale, o colle menome possibili modificazioni, *per ora*, segnando solamente quei punti che sembrano meno saggi ed opportuni, e riserbando alla Dieta od Assemblea legislativa, al suo primo convocamento, la cura di riprendere in considerazione quei detti punti, e provvedere in somma ad una revisione pacata e deliberata di tutto lo Statuto da capo a fondo.

Come io credo avervi già detto, tale è la proposizione della Prussia, a cui sembrano accomodarsi, grandi e piccoli, tutti gli Stati del Nord. Alcuni degli Stati minori del Sud, che si considerano come già positivamente legati alla Costituzione di Francoforte *tal quale*, si suppongono restii a questo progetto di modificazione. Ma il Governo badese è come voi vedete in terra, e per mani che demoliscono e non ricostruiscono, e il duca di Darmstadt, dietro risoluzione dell'Assemblea di Francoforte, sollecitato perchè ordinasse a tutte le autorità civili e militari di prestare immediato giuramento alla Costituzione, vi si è ricusato per ora. Ha addotte buone e sante ragioni per non farlo. È un fior di galant'uomo il granduca: tutti debbon rispettarlo; ma pure si ribella anch'egli a Francoforte!

In somma questa coalizione nordico-prussiana guadagnerà a palmo a palmo tutto il territorio germanico, nè ha a temere seria resistenza per altra parte che di Baviera e d'Austria. Fortunatamente l'Austria è, *per ora*, *hors de combat* per ciò che riguarda le cose di Germania; e la Baviera, lacerata da discordie intestine, in gran pericolo di perdere le sue province sul Reno, ha bisogno dell'aiuto di quella Prussia stessa, di cui tanto teme l'ambizione ed invidia l'aggrandimento.

La Prussia per parte sua si dispone a far miracoli

Ruy-Blas continua a parlare della salute della Spagna, della necessità di salvarne il popolo, di virtù, di fede, di probità, cose tutte che D. Sallustio chiama concettini fuor d'uso, ed ottiene in ultima analisi in risposta che è un goffo ed un otre pieno di vento. Ciò non basta. Egli deve attendere a tempo determinato D. Sallustio nella misteriosa casa che ebbe in dono coi soliti cagnotti, e i muti; vi sarà una carrozza in pronto alla porta. Ruy-Blas sospetta che la regina possa entrare per qualche cosa nel progetto del suo padrone. Trema assai per essa. Vorrebbe stornar dal suo capo ogni pericolo, e per meglio conseguire il suo intento confessa a Sallustio il suo amor per essa. È una confessione così strana, così fuor d'ogni legge di probabilità che non se ne sa veramente trovare una men che leggiera ragione. Un uomo che sa di essere disprezzato all'istante che ne raccoglie le più affliggenti prove non può assolutamente essere vinto dall'idea di destare un sentimento generoso nel cuore dell'impassibile suo carnefice che si vale di lui come di cieco strumento, confidandogli il suo segreto.

È costretto pertanto ad udire dallo stesso D. Sallustio come egli non ignorasse l'amor suo, e questa confessione altine lo mette in via di comprendere il giuoco; non senza maravigliarsi all'udire altresì come tutto cospiri ad aprirgli la via ad una buona fortuna. Conviene che egli vada innanzi senza troppo volgersi addietro. Sentesi definito dal medesimo per quello che è, vale a dire uno staffiere, che è lo stesso che *un vaso umile di creta in cui esso vuole versare la sua fantasia*; quindi è che non deve dimenticare di essergli servo ciecamente devoto, un servo pel quale dee essere ugualmente indifferente il corteggiar la regina in corte come il salir dietro alla sua vettura. Questi bei sensi fanno sì che Ruy-Blas non ha più gran cosa da indovinare. È ormai certo che trattasi di esercitare una vendetta contro la regina, ma non saprebbe sul momento stornarla. Come si fa a prevenirla? Sarebbe squarciato ogni velo; egli diventerebbe agli occhi di essa un uomo doppio, un iniquo da essere cacciato a suon di bastone.

Qui comincia a crollare il gran colosso dai piedi di creta; e il rimorso d'aver ingannato così nefandamente una donna tanto degna di riverenza lo occupa così che sta per impazzire.

Nessun partito più gli rimane che strascinarsi ai piedi di D. Sallustio, scongiurarlo disperatamente a sviare dal capo della regina quel male di cui egli fu fatto strumento. Tutto ciò strappa un sorriso di compiacenza di bocca al suo signore e nulla più, e per sopra mercato egli stesso D. Sallustio va a chiudere la finestra che poc'anzi Ruy-Blas non aveva ben chiuso, imperocchè l'impressione d'un'auretta un poco fresca suscitò maggior impressione nel suo cuore, di quello che facessero le calde parole del suo staffiere. Ma queste torture morali a cui Victor Ugo espone Ruy-Blas, sono quali doveva aspettarsele un uomo tipo di presunzione e di codardia, che non seppe morire prima di mentire. Egli vuole tentare un'ultima prova davanti al suo tiranno; alza la fronte umiliata, si atteggia a tutta la fierezza conveniente al più superbo fra i grandi di Spagna, e pari alla grandezza dell'affetto che gli trabocca dal cuore, fortissimo della sua fittizia posizione, dichiara come egli sia duca di Olmedo, ministro plenipotenziario, ecc. e tutto ciò in faccia ad un Sallustio uomo caduto, cacciato, proscritto. Ma non per questo esso si risente, e risponde brevemente al suo finto-duca, che egli non è che un *guanto* del quale egli è la mano. Prima un vaso, ora un guanto! Non ha che a rammentargli quelle certe due lettere dettate prima della sua metamorfosi; e . . . guai se un gesto, un motto gli sfugge, che dia ombra o sentore dell'accaduto! L'agitazione del meschino protagonista è al colmo. Entrano giusta il dato convegno i ministri, che certamente terranno consiglio fra l'intervallo dell'atto, mentre il terzo finisce colla subita escita di D. Sallustio che si avvoltola immediatamente nel suo manto, e sortendo, fa un profondo inchino al duca di Olmedo.

L'atto quarto può dirsi un curiosissimo episodio di don Cesare, a riserva della scena con cui si apre dove Ruy-Blas cominciando a presentire gli effetti della propria viltà e della propria impotenza, dispera di poter soccorrere la regina, facendola avvertita del pericolo; però gli torna a mente la devozione di don Guritano alla medesima: si ferma in questa idea, e si raccomanda ad uno dei suoi servi, (senza punto riflettere che è dei devoti a D. Sallustio) acciò rechi al medesimo Guritano una riga d'avviso. È da notare che Ruy-Blas ha un conto da saldare con questo Guritano cui si raccomanda: crede di accomodare ogni cosa seco lui con fargli dire di scusarlo se non si è ancor battuto. Ruy-Blas si allontana, e don Cesare rovina giù da una cappa di camino. Sempre disperato più di prima, è giunto ancora in tempo a vederne e provarne di belle. Trova danari a iosa di cui si empie le saccoccie, senza saper di dove vengano, e perchè; servitori a sua disposizione, ed un messaggio che lo previene d'un convegno con una dama di grande affare, e che per riparare ad ogni mala intelligenza, dee portar seco un invito per iscritto; e per ultimo un duello col *noto* vecchio Guritano, il quale venuto per battersi col finto D. Cesare, è obbligato a battersi col vero. Questa volta il vero Cesare ci ha sbagazzati d'una vera nullità drammatica. Per ultimo gli tocca di trovarsi inopinatamente a confronto col suo cugino Sallustio. Egli trema che il suo nome possa essere macchiato dai progetti del suo parente, l'altro trema che il suo stesso progetto possa cadere a vuoto colla presenza di D. Cesare. Il fatto sta, che Sallustio lo denunzia per il famoso ladro Matalobos all'istante che ha chiamati soldati per deporre in loro presenza il proprio nome, e come tale fa che sia tradotto in prigione, adducendo per prova dell'asserto, il danaro di cui ha piene le saccoccie, il giustacuore rubato al duca d'Alba, un manto col suo stesso nome, ecc. ecc. A questo modo D. Sallustio avrà guadagnato tempo, e il suo progetto infernale sarà posto in salvo. Nulla manca al quadro della nobiltà Castigliana!

Siamo finalmente all'atto 5. Poco rimane a dire. Ruy-Blas può appena misurare col guardo l'abisso che si è scavato innanzi colla propria imprevidenza, e colla sua stessa viltà, della quale conviene perfettamente. Di questa sua viltà vuol punirsi colla morte. Sente d'aver commesso un delitto che va espiato, e che deve morire vile, miserabile e solo secondo i suoi meriti. Convien proprio dire che dal contesto del dramma quest'uomo, non altrimenti apparisca che una progressiva e perpetua contraddizione fra il detto e il fatto, che è quanto dire fra un'iniqua azione ed una farraggine di nobili sensi che la colorano. Quest'uomo è tentato a por fine alla propria esistenza con un suicidio. Egli sta infatti per finirla con un sorso di veleno, quando la regina entra nella stanza, venuta al convegno, presa all'agguato teso da D. Sallustio, e che non potè essere stornato col mezzo di Guritano che doveva prevenirla. Ruy-Blas attonito e spaventato rinviene dal suo stupore per la presenza della regina, tosto che si ricorda di una delle lettere che gli furono dettate da D. Sallustio, con cui la scongiurava a venirlo a liberar dal pericolo della vita.

Non tarda quindi a comprendere le malaugurate combinazioni che s'aggiunsero a rinnovare suo malgrado la chiamata al convegno. Ella deve tosto fuggire ad istanza dell'amante, ma Sallustio che giunge, ha già pronunciato la tremenda parola. « È troppo tardi. » Aggiunge che Maria di Neubourg non è più regina di Spagna. Trovarsi sola a mezzanotte con un grande di Spagna, in sua casa, è tal cosa che basta ad annullare il suo matrimonio con Carlo II. Ora chi propone una fuga è D. Sallustio; in caso di rifiuto Madrid saprà tutto. Ci vuole ad ogni costo il consenso della regina. Questa sta per firmare quando Ruy-Blas si svela finalmente per quel che è, per uno staffiere. È facile indovinare l'effetto che produce sull'anima d'una regina di Spagna.

La vendetta di D. Sallustio è compiuta: e per colmo d'infamia, non risparmia il sorriso del suo disprezzo sul volto della stessa regina. A porre il colmo alla propria viltà non mancava che tanto insulto alla sua sovrana!

D. Sallustio è divenuto ebbro del suo trionfo, ed a Ruy-Blas che aveva qualche cosa a dire troncò la parola con un cenno, obbligandolo a trarsi in disparte. In quel punto l'attore Peracchi che al Carignano sostenne la parte del protagonista poteva benissimo turbarsi alquanto ad un così fatto cenno, ma non doveva dimenticare affatto che un'onta non si subisce sempre a capo chino e con le spalle basse fino alla caricatura: mentre quando l'animo di chi è costretto a subirla è infinitamente superiore a quello di chi la infligge dee accadere che col gesto, o col guardo per forza di un impeto che si soffoca, ma che ciò non ostante irrompe come lampo, si faccia presentire una vendetta: è al pensiero di questa infatti che l'attore si desta poco dopo, ma tutto ciò che sta per fare è troppo inopinato; altrimenti avrebbe forse destato maggior effetto quando chiuse le porte, e d'improvviso si gettò sulla spada del suo persecutore per farsene padrone. Avrebbe così reso meno esosa e ripugnante la situazione di Ruy-Blas, senza porre gli spettatori nella dura necessità di protestare fischiando.

Ruy-Blas possiede la spada del suo persecutore, e tosto sarà vendicato l'insulto della sua regina. Un duello tra lui e di forza e di potere. Già le sue truppe in nome dell'ordine e del ben essere nazionale invadono tutta Germania. Si tratta propriamente di una occupazione di tutti i suoi passati alleati e futuri vassalli. Fra un mese la Germania sarà, militarmente parlando, prussiana.

Gli amici dell'ordine applaudono a questo sfoggio di vigore. Tutti i deputati disertori di Francoforte, i Bassermann, i Gagern, i Riegen ecc., quelli che volevano che la Costituzione fosse opera combinata tra i popoli e i principi, si sono tutti messi sotto le bandiere prussiane. Essi non sanno vedere altrimenti come si salvi la patria. A chi tuttavia titubava, i moti infelici del Baden han dato l'ultima spinta. Meglio per loro anche il despotismo militare prussiano, che la demagogia sovversiva della scuola di Hecker, Struve, e compagnia.

Resta a vedere quanto giovi e quanto importi alla Prussia vincitrice il mostrarsi magnanima. Se dobbiam credere a quanto si dice, in primo luogo il re vuole usar tanto riguardo ai principi suoi alleati da non volere accettare la corona imperiale, ma contentarsi della dignità creditaria di *Reichstatthalter*, protettor dell'impero. Egli vuol compiacere di tanto ai professori ed altri patriotti di Francoforte da non rigettar del tutto la loro Costituzione, ma lasciar soltanto che si assoggetti ad un nuovo squittinio: il che certamente, visto come si sia lavorato a precipizio, di mala fede e contro convinzione, per far presto e per far qualche cosa che fosse meglio o peggio di nulla, non mi sembra nè ingiusto, nè improvvido.

Tutto ciò, si crede, vorrà fare il re di Prussia come reggitore supremo dei destini germanici. Intanto vedete come si conduce come padre e signore dei propri sudditi. Le Camere sciolte, ed aggiornate non ha guari, dovrebbero, di legge, riconvocarsi entro quattro o cinque settimane.

Il re è determinato di modificare la legge elettorale, e disposto anche, dicono, a protrarre questa convocazione per uno spazio di tempo da fissarsi in avvenire, e non prima certamente che le cose della gran patria tedesca siano messe in assetto.

Questa violazione patente dello Statuto prussiano, di uno Statuto accordato per moto spontaneo dal principe stesso, non son più di quattro o cinque mesi, farà romore non poco. È ben vero che il re darà la sua parola d'onore che la convocazione avrà luogo sicuramente entro il periodo d'un anno: ma in primo luogo le parole dei re ai tempi nostri soffrono grave discapito, e in secondo luogo non piace che un re, per quanto paian giusti ed equi i motivi, faccia alto e basso, usi ed abusi una Costituzione sì lungamente studiata, meditata, approvata e giurata.

Eppure — io non trovo ch'egli possa fare altrimenti: le Camere prussiane doveano occuparsi delle cose della monarchia; hanno invece, dietro a un sentimento naturalissimo, generosissimo, dato perpetua molestia al Governo del re sul rapporto delle cose germaniche; cose che, legalmente parlando, e fino a che il patto nazionale non sia definitivamente sancito, possono e debbono considerarsi come estranee alle loro attribuzioni.

Un corpo legislativo, per quanto saggio e guardingo, non può nè dee trattare all'aria aperta quistioni di guerra e di pace, di alleanze e di trattati. Può riservarsi a dare o ricusare il proprio assenso finale, ma debbe lasciare le trattative al potere esecutivo. Se il re ed il Gabinetto prussiano si fossero lasciati condurre dal voto delle Camere (voto non affatto unanime, notate bene), se avessero perciò accettato senza riserva la corona imperiale e la Costituzione di Francoforte; se ne fosse nata guerra civile in Germania (cosa non impossibile); se l'Austria si fosse rinfrancata da quei suoi malanni d'Ungheria, i quali allora non parevano tanto serii quant'ora; se gli eserciti prussiani si fossero lasciati *democratizzare* e la divisione degli animi avesse portato il paese alla massima debolezza; se finalmente l'aderire al voto delle Camere avesse condotto i Russi a Berlino (cosa non del tutto improbabile), sarebbero esse le Camere che gli avessero respinti?

Oh! voi mi dite: che costrutto può egli farsi di un argomento che riposa sopra diecimila *se?*

Ma io vi rispondo: guardate al Piemonte. Ivi le Camere eran raccolte in seguito di una legge elettorale più limitata di quella di Prussia. Nascevano però da fonti democratiche, anzi demagogiche; aveano una carta terribile da giocare, e la giocarono. Tolsero la mano al Governo che, soprattutto caduto Gioberti, non era che troppo proclive a lasciarsela togliere. Misero innanzi il grido: « Italia alla riscossa. » Trascinarono il paese ad una guerra nel momento più inopportuno, senza mezzi, senza accordo, senza senno, e condussero gli Austriaci se non a Torino, ciò che è anche peggio, ad Alessandria.

Ora diciamola tra noi. Se Carlo Alberto — onorata in eterno ne sia la memoria! — se Carlo Alberto fosse stato men tenero di cuore, e al ritorno suo da Milano avesse licenziate le Camere ed anche sospesa la Costituzione in tutto e per tutto, sinchè le differenze coll'Austria non fossero in un modo o nell'altro aggiustate — si sarebbe gridato, lo so, ma il risultato, qualunque esso fosse, non poteva certo esser più disastroso di quello che lo sia stato attualmente.

Cosa sorprendente è l'analogia continuata tra la Prussia e la Sardegna, come reciprocamente arbitre dei destini di Germania e d'Italia. Se non che noi siamo di tutto uno stadio troppo innanzi nella carriera, noi facciamo i primi passi, e i nostri vicini profittano de' nostri errori, evitandoli.

La Prussia che vuol quel che vuole, e crede di volere il vero bene della Germania, sfugge una guerra colle Camere, sospende, ove sia d'uopo, la Costituzione, finchè le sue differenze coll'Austria e colla Russia sian messe in riposo.

Questo è certamente abuso straordinario di potere. Se ciò conduce ultimamente al bene, la Germania avrà in eterno a ringraziare quel re e quel Ministero: se veramente dobbiam prepararci per la peggio; se veramente la reazione omai troppo patente debbe essere intera, fredda, egoistica, se tanto le cose della Prussia quanto quelle della Germania vogliono ricondurci al ferreo despotismo dei tempi vandalici, all'aristocrazia *burocratica*, al gesuitismo dei pietisti, come odo dire, sarà allora il tempo di vedere se, e fin dove la nazione vorrà soffrirlo.

Per ora mi par di vedere che tutti gli onesti ed assennati sian disposti ad accordare *fair play*, campo libero ai Governi. Si starà a vedere come essi corrispondano a tanta fiducia. Se mancano, l'indegnazione dei popoli ha l'ali, e saprà raggiungerli.

Ho parlato in questo momento con un uomo di gran senno politico, avvezzo da molti anni a percorrere la scena del mondo e come attore e come spettatore.

Egli sembra atterrito dell'andamento lento e misurato delle forze austro-russe contro l'Ungheria. Crede che si vada meditando e preparando un colpo sicuro.

Si vuol dare una sola battaglia, ma decisiva, e dopo un primo successo spingere la vittoria oltre a quei comitati, in cui si riebbe lo scorso inverno la fortuna ungherese, e spazzar via ogni ostacolo, fidando nelle masse enormi che si vogliono simultaneamente spingere innanzi.

Guai a noi, guai a noi, guai a noi, s'egli si appone! Guai, se la vittoria del dispotismo in Oriente è subita e piena! Converrebbe almeno che essa rimanesse dubbia sinchè la Prussia abbia tempo di porsi in parata, ch'ella abbia tempo d'invader tutta Germania e d'impadronirsi degli animi della nazione, non meno che delle città e terre fortificate. La nazionalità ungherese serve di antemurale alla tedesca: la tedesca, benchè più dalla lunga, all'italiana. Quando la prima soccomba, resta sempre molto a sperare dalla seconda, purchè essa si trovi all'uopo unanime e compatta, non importa sotto qual bandiera.

Possa la Germania sentire qual sia la sua missione, e compirla!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Circolare del Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno agl'intendenti generali delle Divisioni amministrative.

Ill.mo Signore,

Lo Statuto riconosce nei cittadini il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi; questo diritto non può intendersi indefinito ed indeterminato. Esso assume certi limiti dalla sua natura stessa, e, come è espresso dall'art. 32 dello Statuto, dalle leggi che ne regolano l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

I limiti che la natura stessa di questo diritto gli detta, stanno nella forma e nello scopo: nella forma, perchè codeste adunanze sono di lor natura temporanee, e senza alcuna morale collettiva rappresentanza; nello scopo, perchè questo deve esser lecito e non ripugnante al mantenimento dell'ordine pubblico.

I limiti poi che derivano dalla legge dell'interesse della cosa pubblica stanno nel doversi intendere prescritte alcune forme se vuolsi acquistar la qualità di corpi morali riconosciuti dalla legge; e nel doversi intendere proibite alle adunanze collettive quelle cose e quegli atti che agli individui sarebbero vietati.

Se riguardiamo agli usi, alle consuetudini, alle leggi dei popoli ordinati a libero regime, troviamo adottate ovunque queste norme intorno al diritto di adunanza ed al diritto d'associazione; il che vuol dire che senza di esse troppo pericoloso alla società riescirebbe l'esercizio di una cotale facoltà, la quale potendo portare la costituzione d'un governo in antagonismo al governo dello Stato renderebbe questo impossibile.

Diffatti ella intenderà facilmente che quando fosse permessa la costituzione di società che assumessero forma di corpi organizzati permanentemente, che facessero oggetto delle loro discussioni le materie tutte di governo, che pubblicassero i loro atti, assumessero pubblicamente una collettiva rappresentanza, e si legassero fra loro in corrispondenza, il vero Governo incontrerebbe ad ogni passo una lotta, da cui ne dovrebbe nascere la perturbazione e la rovina della società.

Nel nostro paese invalse l'uso dei così detti circoli politici. Sinchè questi rimasero nello stato di semplici riunioni pacifiche e temporarie, proponendosi uno scopo speciale preciso e determinato, si potevano considerare come l'esercizio del diritto di adunarsi, protetto dallo statuto; e così debbesi dire di qualunque altra adunanza od associazione con qualunque siasi nome intitolata; ma purtroppo a questi termini non si rimasero e passarono ad assumere una vera organizzazione in corpo permanente, ed a pretendere una tal quale pubblica e collettiva rappresentanza, ed a legarsi fra loro in corrispondenza. Ed alcuni di essi trascesero sino al punto di elevarsi in pubblici censori del Governo e di fomentare un'illecita resistenza alla sua azione.

Codesti atti di taluni di questi circoli determinarono il Governo a provvedere per la loro chiusura; però importa al Governo del Re di evitare cotali provvedimenti più rigorosi, sollecito quale egli è di mantenere ai cittadini l'uso di tutti i diritti che dalle nostre instituzioni loro sono garantiti, purchè non ne abbia a soffrire l'ordine pubblico.

Quindi io mi rivolgo a V. S. Ill.ma, e per mezzo suo agli intendenti delle provincie ed ai sindaci dei comuni che in codesta divisione amministrativa si contengono, onde rendano avvertiti i circoli che per avventura nei rispettivi circondarii d'amministrazione si trovassero, della risoluzione in cui entrò il Governo, di non tollerare gli abusi che si fossero introdotti intorno all'esercizio del diritto di riunione; che non può essere consentita una qualunque collettiva rappresentanza e la pubblicità dei loro atti e la corrispondenza fra loro, salvo che abbiano ottenuto dal Governo l'autorizzazione di costituirsi in corpi permanenti secondo lo scopo, il programma ed il regolamento legittimamente approvato; e che, ove non si uniformino a cotali disposizioni, le loro adunanze saranno quind'innanzi vietate e tenute come associazioni illegali, saranno proseguite nei loro socii a termini delle leggi.

Torino, 19 maggio 1849.

Suo dev.mo oá obb.mo servitore
PINELLI.

STATO ROMANO. — *Bollettino officiale al Triumvirato della Repubblica romana intorno al fatto di Velletri contro i Napolitani.*

Velletri, 20 maggio 1849.

Siamo in Velletri, e vi dò intanto un rapido cenno dei fatti.

Ieri l'altro notte bivaccammo in tre punti colle tre colonne in cui aveva diviso il mio corpo; la prima di avanguardia comandata dal colonnello Marchetti; la seconda del centro comandata dal generale Garibaldi, di cui faceva parte la cavalleria comandata dal generale Bartolucci; e la terza di riserva comandata dal generale Galletti.

Nella mattina mossi la marcia, ed il generale Garibaldi con una parte della sua divisione si avanzò per una riconoscenza assai presso Velletri prima ancora che sopraggiungessero gli altri corpi; ed il nemico, accortosi del poco numero di quella colonna, gli si fece incontro ad un miglio e mezzo dalla città con forte nodo di truppe, specialmente di cavalleria (pare che fossero circa 6 mila uomini), attaccandolo vivamente. Il prode generale ne sostenne l'attacco con tanto vigore e con tanto danno dell'inimico, che lo costrinse a ritirarsi precipitosamente dopo gravissima perdita. I Napoletani, benchè forti di molta cavalleria e fanteria, furono ricacciati fin dentro la città. Ivi cominciò dalle forti posizioni che somministrava loro il terreno e gli edifizi, un vivo fuoco di artiglieria e di moschetteria, che fu sostenuto anche dallo stesso corpo di Garibaldi, finchè, sopraggiunti gli altri corpi che accorrevano a marcia forzata, si surrogarono truppe fresche a quelle che avevano sostenuto il primo attacco, e si riaccese un vivissimo fuoco, coll'aiuto specialmente delle artiglierie sopraggiunte, che durò fino a mezz'ora di sera. Mancò il giorno a compiere l'opera, e non si potè per l'oscurità proseguire l'attacco; ma l'entusiasmo delle truppe tutte rassicurava di compierla nel dì successivo, e s'erano già apprestate le opere

---

D. Sallustio è impossibile! Tra uno staffiere ed un grande di Spagna non v'ha parità di grado! Gli è forza assassinarlo. Pochi istanti ancora, e da un attiguo corridoio escirà l'ultimo gemito di D. Sallustio assassinato. Ruy-Blas si avvelena e muore lieto d'una parola di perdono pronunciata dalla regina. Compiuta alla meglio, e il più rapidamente possibile l'esposizione del fatto, conviene riepilogare alcune idee, onde viemmeglio ancora si chiarisca il divario enorme che passa tra il programma e la sua esecuzione.

Delle tre specie di spettatori, di cui Vittor Ugo dice composti il pubblico, è probabile che una sola s'interessi al suo *dramma*, vale a dire la folla che domanda e vuole azione (comunque sia) e sensazioni (comunque siano). Quanto alle altre due, vale a dire le donne ed i pensatori, c'è luogo a dubitarne molto. Le prime potranno forse essere alquanto assorte come Vittor Ugo suppone, dallo sviluppo della passione, senza troppo preoccuparsi del disegno de' caratteri. Ma quando il carattere è una perpetua contraddizione colla passione quale si manifesta, quando questa passione (nel caso di Ruy Blas) non ha per base e per elemento che la simulazione e la menzogna, si commoveranno bensì, ma le cagioni della loro commozione saranno il riso, lo sdegno, il ribrezzo. Perchè l'impressione che potrebbe destarsi in cuor loro esser possa quale l'autore ha supposto, seria e profonda, converrebbe che il suo eroe (con licenza del dramma) non avesse ad edificare per sei mesi un simulacro di passione, di tale e tanta leggerezza, che il soffio d'una parola, come quella di *staffiere*, non avesse a sperderla da un momento all'altro. Converrebbe che questo Ray-Blas non avesse a mostrarsi da un istante all'altro davanti all'oggetto de' suoi pensieri quale è infatti, vale a dire, uno sfacciato mentitore che vuol far velo all'ignominia del proprio stato colla violenza di un amore che nulla ha potuto rendere meglio sensibile del capriccio stesso di uno staffiere, e che meno di tutto ha potuto e potrà giammai giustificar la nobiltà d'un animo in basse spoglie, perchè nobile e generoso non fu e non sarà giammai il mentire dinanzi ad un oggetto che si dice d'amare per la sola ragione che si ama, ed ingannarlo per la sola ragione che dalla menzogna si tratta alimento e sviluppo alla propria passione! Passione, le cui fatali conseguenze non scongiureranno certo i sinceri propositi di un ossequio o venerazione inalterabili, ma che porranno irreparabilmente a repentaglio l'onore e l'esistenza di una donna, e più di una regina. Le storie domestiche sono feconde di esempi in cui si videro per forza irresistibile di affetto avvicinate le più disparate distanze nelle sociali condizioni; ma tali successi furono certamente dovuti a tutt'altro, che a quelle abbiette qualità che degradano l'animo, come la menzogna.

Quanto non rimarrebbe a dire! ma a voler diversamente la cosa, era d'uopo fare un dramma diverso dal presente, e in tal caso non era più la passione d'uno staffiere per una regina, che avrebbe servito di pretesto alla vendetta di un cortigiano. È bensì un cortigiano che cade vittima del proprio agguato, ma ciò nemmeno basta perchè si possa dire che se fu buono ed utile lo scopo propostosi da V. Ugo, furono infelici i mezzi, di cui si valse a raggiungerlo. Quindi è che nemmeno per questa seconda parte di spettatori potrà dirsi abbia degnamente provveduto.

Resta a vedere se vi troveranno il loro conto i pensatori, coloro che vanno in traccia di meditazioni. Ma e che potranno meditarvi che torni a lode di Vittor Ugo? Vi troveranno ciò che potrà autorizzarli a dire che questo Ruy-Blas è il dramma più disgraziato della famiglia; che se si faranno a meditarne da senno la tessitura concluderanno che i tre personaggi principali che ne costituiscono il fondo sono irrecusabilmente tre uomini vili in sommo grado, cominciando dal protagonista, che, come già osservammo, lo confessa da per sè. Ne' due primi, D. Sallustio, e D. Cesare, è rappresentato quanto di più abbietto può caratterizzare il ceto nobile di Spagna, nel Ruy-Blas è caratterizzato il popolo, e checchè abbia detto o fatto Vittor Ugo, non avrebbe rappresentato di questo che un lato infimo; perchè sarebbe stoltezza il tener per base che un popolo sia vile. Nol dice Vittor Ugo, nè gli uomini che gli somigliano certamente. È una verità sconsolante che risulta, malgrado l'intendimento dell'autore, dal suo dramma, irrecusabile. V'ha detto Vittor Ugo che il suo Ruy-Blas è un uomo tipo in cui è simboleggiato un popolo, e fa di quest'uomo un vile confesso che minaccia di punire col suicidio la propria colpa, e finisce per farsi assassino del suo simile. Si può immaginare più manifesta e ributtante contraddizione? Le grandi sventure, e le virtù di una classe di popolo oppressa, e che anela alla propria emancipazione dall'altra che opprime, sono degne di ben altre immagini e di ben altri rappresentanti che non sia un Ruy-Blas. Niuno è con tutto ciò che dubiti come Vittor Ugo non sappia che un popolo può benissimo essere raffigurato servo di un gran signore, e nella sua miseria, nella sua abbiezione innamorato di una qualche raggiante immagine (dite pure la carità, la libertà se volete) che lo sollevi alla sfera della propria dignità; ma vile non mai, perchè una volta raffigurato tale, non si trattasse che di un solo individuo, cessa dall'essere drammatico e diventa degno di sprezzo. E Vittorio Alfieri da nessuna taccia voleva tanto immuni i suoi protagonisti quanto da quella di vili, compreso Appio Claudio, che nella sua Virginia tale non volle assolutamente crearlo, nè per tale volle aver dato mai ragione di sospettarlo.

Dopo ciò che fu detto del dramma, come si fa a parlare degli attori delle due comp. che lo rappresentarono? La parte più difficile a sostenersi era certamente quella della regina di Spagna: quantunque incerto e falsato nel dramma stesso ne sia tratto tratto il carattere. La Sadoscki tentò evitare non poche difficoltà, attribuendo al medesimo molta più ingenuità di quello che convenisse. La Robotti all'incontro parve affrontarle con assai coraggio, troppo oltre forse spingendo una severità artata, che meglio che a giovine regina sarebbesi addetta ad una matrona; udimmo dire del resto, come sì in questa regina di Spagna che in quelle altre parti ove trattisi di Scettrate, che mutato nome, poco le dissomigliano, non spicchino le doti singolari di cui sono fornite queste due attrici. Ritengono gli uni che alla Sadoscki molto bene convenga la commedia gioviale del Goldoni; credono altri che molto bene s'addatti alla signora Robotti il dramma che non esce dai limiti della Teresa, del Fallo, della Luisa di Lignerolles, della Catena, della Carlotta Corday ed altri poco dissimili di carattere.

Taluno di più difficile contentatura potrebbe alzar le spalle e dolersi ora di questo, ora di quell'altro difetto, ma quando si dirà che queste due attrici sono quanto presentemente v'ha di meglio in Italia, la questione è presto sciolta. Tra gli attori poi delle due compagnie che meglio si sciolsero dal debito loro, sono il Cottardi, il Tessero, il Gattinelli, il Dondini, il Morelli ed il Bellotti-Bon, provati attori, all'abilità dei quali sono certamente dovuti non pochi scenici successi.

Dicesi che a questo Ruy-Blas debbe tener dietro quanto prima *Marion de Lorme*. È a credere che incontrerà miglior fortuna.

Nuove altre versioni italiane di drammi stranieri ci sono pure annunziate, e buoni o cattivi avranno almeno il pregio della novità.

Al teatro d'Angennes pure sono annunziati nuovi vaudevilles, ed alcuni drammi.

A questo teatro le cose vanno procedendo di bene in meglio. Fu mutata una parte considerevole di attori, ed altri se ne aggiunsero di nuovi, perchè, oltre il vaudeville potessero pure essere rappresentati il dramma e la tragedia.

Queste innovazioni non poterono che recare un po'di torbido per alquante sere fra un uditorio poco proclive ai rumori, come sempre fu quello che frequenta il teatro francese; perchè anche al D'Angennes è a credere vi fosse una minorità quasi impercettibile, che volesse imporre ad una stragrande maggioranza i proprii affetti, le proprie opinioni, e l'esclusivo suo modo di vedere. Ma il tempo fa un po' di giustizia anche in queste bagattelle, e la ragione finisce per avere il sopravvento. Ciò che nessuno ha però mai contestato, si è che questa compagnia francese può ora vantare nel sig. Constant un grande attore, capace veramente di far apprezzare in sommo grado le più recondite bellezze di qualche capo-lavoro francese, che stiamo sempre aspettando, tuttavolta che possa escire illeso dalle spietate forbici del signor Facelli. Ma con questo revisore assesteremo i conti altra volta, non senza il soccorso di qualche curioso documento. Un dramma intanto, ove il *Constant* ebbe campo a mostrarsi abilissimo, è la *Mathilde* di Eugenio Sue rappresentatasi ieri per la seconda volta, e con uno di que'successi interamente dovuti al merito degli attori

Quanto al dramma si può dire francamente di esso ciò che giorni sono fu detto in Francia di un'altra novità drammatica, *I Puritani di Scozia*: — leggete il romanzo!

G. Vº.

per occupare di viva forza le posizioni de'Cappuccini, da cui si poteva battere la città.

Ma il nemico, comunque forte in ogni arme, spaventato dal valore delle nostre truppe, e dalle perdite sofferte, abbandonò chetamente la città a tre ore circa prima di giorno, già abbandonata dal re di Napoli nel dì antecedente verso le due pomeridiane quando ferveva l'attacco. Velletri pertanto ci ha presentato questa mane le porte aperte, e vi siamo entrati prima delle sette del mattino.

Io non posso farvi ora lunghi dettagli; vi dirò soltanto che nel primo scontro fuori la città fu grande la perdita dell'inimico, cui facemmo ancor buon numero di prigionieri; e che la perdita nostra fu poca a fronte della lunghezza dell'azione e del grande favore che ebbe l'inimico appena si ricoverò entro la città, ove difeso da mura e dalle case ci batteva sicuro col cannone e colla moschetteria.

Le truppe non indietreggiarono di una linea non solo, ma corsero più volte all'assalto fin sotto alle mura, e tennero ogni posizione conquistata ad onta di tutti gli sforzi del nemico per sloggiarle; e nullostante i disagi dei replicati bivacchi e delle privazioni si mostrarono di un valore veramente straordinario. Nella notte scorsa poi, in cui si credeva per la mattina certo un nuovo attacco, era per tutto il campo una festa ed un'impazienza, che è più facile immaginarla che descriverla.

Vi darò nota al più presto dei valorosi che diedero la loro vita e il loro sangue per la patria. Dal rapporto che ho finora, il numero è di diciotto morti e di settanta feriti.

Il generale in capo Roselli.

Roma, 23 *maggio*. — Troviamo nel *Mon. Tosc.* la seguente corrispondenza di Roma.

Lo stato delle cose in Roma è tale che presenta una complicazione inesplicabile: nè v'ha persona, per quanto fornita di senno, che valga a conoscerle siccome sono, nè a prevederne le conseguenze. Un velo sembra cuoprire qualunque penetrazione. Si crede che ieri l'altro, mentre temevasi un attacco imminente, venissero nuovamente aperte delle trattative dai Triumviri.

Si assicura che ieri giungesse in Roma, in istretto incognito, l'ambasciatore D'Arcourt, il quale dopo essersi abboccato con l'inviato Lesseps, ripartì per il campo francese, dove poche ore dopo gli tenne dietro lo stesso Lesseps.

I Francesi accerchiano e stringono sempre più la città: le guardie della Basilica Ostiense furono da essi ricacciate, e le alture ivi adiacenti furono ieri occupate da un battaglione del genio di recente venuto in Civitavecchia.

Vuolsi che le intenzioni degl'inviati francesi sieno di entrare ad ogni modo in Roma, risparmiando, se è possibile, effusione di sangue.

Il non avere i Francesi interpellato il re di Napoli nell'armistizio ultimamente conchiuso, anzi l'avernelo tenuto fuori, senza impedire che le truppe repubblicane lo andassero ad attaccare, sembra sia stato il vero motivo per cui il re si ritirò in perfetto ordine col suo esercito al di là del confine romano.

Lo scontro che ebbe luogo presso Velletri si ristrinse alla sola retroguardia napoletana composta di circa 7 mila uomini, i quali si batterono valorosamente in ritirata; e benchè si voglia qui far credere che quasi niuna fosse la perdita delle truppe repubblicane, pure la verità è ch'esse ebbero la peggio.

La ritirata dei Napoletani dicesi fosse preceduta da solenne protesta del re contro il contegno del Commissario francese, protesta che sembra aver causata la venuta in Roma del D'Arcourt.

— Allo *Statuto* (Conciliatore toscano) scrivono quanto segue:

Roma, 23. — Ieri d'Harcourt fu al campo francese, e ripartì per Gaeta, non si sa con che missione. Nella sera tornò in Roma Lesseps per dare all'Assemblea la risposta delle loro ultime proposizioni; ancora non si conosce il risultato. Terminate le trattative ci saranno altri tre giorni di armistizio per far uscire i napoletani e francesi dalla città, ed imbarcarli. Degli spagnuoli, mi assicurò il loro incaricato che mi confermò pure le antecedenti) che non si erano mai imbarcati per l'Italia, il foglio di Madrid però lo porta. La nostra colonna di spedizione è a Terracina, dove neppure han più trovati napoletani. Le truppe che si vedevano a porta d'Anzo ed Albano non si sa ancora chi siano. Seguitano ad arrivare feriti nostri del 19. Avezzana non è fuggito. Un corriere mio amico mi ha assicurato che ha lasciato la nostra colonna a Velletri, ed un piccolo numero a Cisterna. Ieri 22 5000 di quelli dovevano partire. Si dicono i francesi in faccia ad Acquacertosa.

— 23. — Da ieri nulla d'importante. Le trattative continuano, ma per semplice apparenza. Quanto vi ha di reale è il patto che la cessazione dell'armistizio debba essere denunziata otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

Civitavecchia, 23 — Qui corre voce di una vittoria dei romani a Velletri, ma l'avrebbero comprata cara: di loro sono 200 morti, 400 feriti. I napoletani, la cui perdita dicesi maggiore, sonosi ritirati fin sul territorio napoletano. Il re di Napoli è tornato a Gaeta sopra un battello a vapore che stava nel porto d'Anzo a sua disposizione.

Il *Magellan*, giunto il 22 a Civitavecchia, ha sbarcato uno squadrone di dragoni.

Il Governo napoletano ha officialmente notificato al Corpo diplomatico ch'ei ripigliava l'antica bandiera napoletana con le armi del re. (*Statut.*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 24 *maggio*. — *Cronaca parlamentare*. — La seduta di quest'oggi, incominciata nella più gran quiete, finì per diventare burrascosissima.

Stava per essere levata la seduta quando il signor Crémieux giudicò conveniente d'intrattenere l'Assemblea di un articolo della *Democrazia pacifica* di questa mattina.

La *Democrazia pacifica* scopre tutti i giorni delle cospirazioni reazionarie, dei preparativi di colpi di Stato, dei progetti di battaglia, ecc., ecc., tutti i piani del complotto sono esposti coi più minuti dettagli.

La lettura della *Democrazia* è stata ricevuta dalle risa della maggioranza.

Altra cospirazione. *La Presse* scoprì che il signor Luigi Napoleone Bonaparte sta per essere proclamato imperatore. Il signor Saint-Romme venne a leggere codesto articolo.

Terza cospirazione. Questa fu scoperta dal signor Ledru-Rollin. Ieri sera il signor Marrast proponevasi, se l'Assemblea fosse rimasta in permanenza, di chiedere delle truppe per proteggerla. Secondo il signor Ledru-Rollin, il signor generale Changarnier avrebbe ordinato ai capi dei corpi di non obbedire che a lui solo. Il signor Ledru-Rollin domanda un'inchiesta e la destituzione dell'onorevole generale.

Si vede come fino all'ultim'ora, è lo stesso scopo a cui si tende. E parlasi di cospirazioni? Eccone una flagrante, perseverante! Il signor generale Bédeau l'ha additata con vigore; v'ha cospirazione per inquietare, per agitare il paese, per impedire all'Assemblea legislativa di riunirsi. Voi parlate di colpi di Stato preparati, e voi fate tutto quanto occorre onde il paese sia convinto dei progetti di colpi di Stato parlamentari, destinati a perpetuare dei mandati lacerati dalla fiducia del popolo.

Quarta cospirazione, scoperta dal signor Charras. Il generale Changarnier chiama il signor Luigi Bonaparte *principe*; egli ordinò di gridare alla rivista: *viva Napoleone*, ecc.

Quinta cospirazione, scoperta dal signor Michot. Dei caporali gli dissero di avere ricevuto l'ordine di non gridare *viva la Repubblica!*

Sesta cospirazione; è il signor Lagrange che la scoperse e ne rivelò tutte le tenebrose mene.

Il signor Odilon-Barrot ha caratterizzati con una onesta e patriotica indignazione tutti codesti attacchi, come non tendenti ad altro che ad agitare il paese. (*Débats*).

— Il sig. Léon Faucher rese ieri 23 alla Commissione nominata dall'Assemblea il conto dei fondi di sicurezza generale spesi da lui dal 1 gennaio ai 16 di maggio. La Commissione fu maravigliata per la modicità di queste spese combinata coll'importanza delle riforme operate dal sig. Faucher in sì breve tempo. Una sotto-commissione composta dei signori Baraguay-d'Hilliers, Payer e Menaud si recò al ministero degli interni per esaminar i documenti, e noi non dubitiamo ch'essa non renda omaggio nella sua relazione all'abilità, non che alla probità coraggiosa dell'antico ministro dell'interno.

Il bilancio dei fondi segreti sotto la monarchia componevasi di un credito normale di 932,000 fr. e di un credito supplementario d'un milione, che si spendevano sempre.

Nel 1848, ai 24 febbraio, quando il sig. Duchâtel lasciò il ministero, avea impiegato 255,459 fr. o 4,834 fr. al giorno.

Il signor Ledru-Rollin spese sossopra 10,933 fr. al giorno. Recurt 3,928. Sénard 3,915, Dufaure 4,344.

Il signor Faucher non ne spese che 1,637, o un po' meno di 600,000 all'anno. E ciò in tempi di torbidi, in presenza di società segrete, di trame, con un'amministrazione che seppe all'uopo prevenirle od energicamente reprimerle.

— I membri dell'Assemblea legislativa si riuniranno domenica o lunedì 28 in seduta preparatoria, prima della tornata politica, per formare l'uffizio provvisorio. Il signor Kératry, che ha quasi 80 anni, è il presidente d'età della nuova Assemblea: è nato ai 13 dicembre 1769. Il signor Ravez, disegnato da alcuni giornali come colui che doveva essere presidente d'età, è nato ai 21 dicembre 1770. I membri più giovani che potrebbero esser chiamati all'ufficio di segretari sono i signori Estamelin, che non ha che 25 anni, Caulaincourt, Fresneau, Chauffour, ecc. Si conoscono ora le elezioni della Francia continentale. La cifra dei rappresentanti dei nostri 85 dipartimenti della metropoli è 734. Restano a conoscere i 5 rappresentanti della Corsica e gli 11 dell'Algeria e colonie. Dei 734 rappresentanti di cui si conosce l'elezione si noverano, salva ulteriore verificazione, 514 appartenenti al partito moderato, e 220 all'opinione socialista. Per motivo delle elezioni multiple vi saranno 31 posti vacanti, e bisognerà fra 40 giorni convocare i collegi elettorali onde provvedere alle vacanze. Conviene notare che 339 membri della costituente siederanno nell'Assemblea legislativa; 228 appartennero finora all'opinione moderata e 111 alle opposizioni d'ogni colore. Non sono rieletti gli uomini che dal 4 maggio si successero alla presidenza dell'Assemblea. Sono i signori Buchez, Sénard, Marie, Marrast. Siederanno all'Assemblea legislativa solo 3 membri degli 11 del governo provvisorio, cioè Ledru-Rollin, Crémieux e Arago. Non furono chiamati all'Assemblea legislativa i signori Pagnerre, segretario del governo provvisorio, Goudchaux, Bethmont e Carnot, tre ministri di questo governo. Dei 12 ministri chiamati agli affari dal generale Cavaignac, 10 furono scartati, 2 eletti in più siti. Eccetto i signori Léon, Malleville e Rulhières, tutti i ministri nominati dal presidente della repubblica siedono all'Assemblea legislativa. Barrot e Passy furono nominati in più siti. La nuova Assemblea conta 1 maresciallo di Francia, 26 generali e parecchi altri ufficiali e sott'ufficiali, e 3 ammiragli. Il clero è rappresentato da 1 vescovo e 4 preti.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — Il Consiglio Federale ha presentato alle Camere un progetto di legge contro gli arruolamenti illeciti. Dietro tale progetto resta d'ora in avanti proibito: 1. qualsiasi nuova capitolazione militare; 2. ogni ingaggio per un servizio straniero non capitolato; 3 ogni ingaggio di rissortenti dei cantoni non capitolati

Le contravvenzioni alla legge son punite con multa di 400 a 1,600 fr. e con prigionia di 5 mesi a un anno. Se il contravventore è un ufficiale d'ingaggio, gli sarà innoltre interdetto di arruolare per l'avvenire; e se straniero, subita la sua pena pecuniaria e corporale, sarà bandito dalla Svizzera per due anni La legge sarà tosto attuata, e il Consiglio Federale resta incaricato della sua esecuzione.

UNGHERIA. — La *Gazzetta di Pesth* del 12 corrente pubblica l'intimazione diretta dal capo degli insorgenti, Görgey, all'i. r. comandante della fortezza di Buda il generale maggiore Hentzi, e la risposta di questo ultimo. Ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori questi due documenti.

Intimazione alla fortezza di Buda del generale dell'armata ungherese Görgey.

Generale!

Buda è assediata dalle truppe ungheresi, e queste non attendono che il mio comando per attaccare la fortezza con quella energia, che ad ogni singolo guerriero può prestare soltanto una lotta di necessaria difesa a vita od a morte. La di lei missione di sostenersi più a lungo a Buda, è una missione perduta! Accetti la proposizione che io le fo per titolo d'umanità: faccia una capitolazione!

Le condizioni ne sono le seguenti:

Prigionia di guerra onorata: gli ufficiali armati, la soldatesca senza fucili ed armamento.

L'autorità che io godo nell'esercito ungherese, la subordinazione che faccio mantenere con ferrea mano, il mio proprio onore personale, che finora nessuno e nemmeno l'Austria potè ledere impunemente, come le possono offrire chiara prova i risultati delle *orde ribelli*, le prestano malleveria, che io sarò per mantenere esattamente le poche condizioni, dacchè io le guarentisco colla mia parola d'onore.

Raab, Alba Reale, Comorn, Neutra, Hansabégh, le città montane, e tutta la linea lungo la Waag trovansi nelle nostre mani; Buda, ovverossia la così detta fortezza di Buda, che non è fortezza, è stretta d'assedio, ed ella, generale, fu eletto dagli Austriaci in modo inconcepibile a sciogliere un problema da don Chisciotte, la cui esecuzione più tragica la potrebbe appena salvare dal ridicolo. E se tutto ciò non la scuote, la scuota il pensiero che ella è ungarese, che ella deve scontare una colpa grande verso la patria, e che per mio mezzo le viene offerta a ciò l'occasione.

Se ella dopo matura e virile riflessione insiste ancora nel suo proposito di voler difendere ostinatamente la così detta fortezza di Buda, io non posso più assicurare incondizionatamente contro gli sfoghi della passione di una truppa, che animosa farà l'attacco; cionondimeno anche in questo caso non verranno maltrattati i prigionieri che venissero fatti, ripugnando ciò e al nostro cavalleresco carattere nel fare la guerra, ed al nostro sentimento d'umanità; se però ella avesse d'aggiungere all'estrema difesa della così detta fortezza di Buda anche la distruzione del ponte di catene, di questo capo d'opera, nonchè il bombardamento di Pesth, donde in seguito a convenzione fatta ella non ha da temere alcun attacco — ciocchè non potrebbe essere appellata altrimenti che un'azione vile; io le dò la mia parola d'onore che dopo la presa di Buda tutta la guarnigione verrà passata a fil di spada, non potendo io d'altronde esserle garante dell'avvenire della di lei famiglia.

Ella è comandante della così detta fortezza di Buda, ma la è anche in pari tempo padre e nativo ungarese; pensi dunque a quello che ella fa, — io la esorto in nome della patria, in nome dell'umanità, ed attendo la sua risposta al più, fino alle ore 3 pomeridiane di oggi.

Reso attento da vile e disonorante sistema con cui per parte dell'Austria vengono trattenuti e trattati da delinquenti persino i nostri parlamentarii, io mi servo d'un ufficiale austriaco prigioniero di guerra perchè le rechi questo mio scritto.

Quartier generale di Buda, 4 maggio 1849.

Görgey Arturo *m. p. Generale*.

Risposta dell'I. R. generale maggiore e comandante di Buda, de Hentzi al generale dell'armata ungherese, Görgey

Generale!

Ella si compiace di invitarmi perentoriamente quale comandante della così detta fortezza di Buda, di capitolare entro 3 ore, di consegnare la fortezza e di farmi anche graziosamente condur via come prigioniero da guerra con tutta la valorosa guarnigione. A ciò le rispondo che la fortezza di Buda al momento della di lei ritirata, il 3, 4 e 5 gennaio a. c. non era veramente una fortezza, come lo fa conoscere a sufficienza la fuga dell'armata ungherese *en débandade*, ma da quell'epoca Buda fu trasformata realmente in una piazza forte, la quale avrà l'onore di fare a lei la più decisa resistenza.

Io la esorto quindi, signor generale, di sospendere tosto il suo fuoco di nessunissimo effetto contro i bastioni di Buda, mentre altrimenti sarei costretto di attaccare col cannone anche certi punti della città di Pesth, al che stanno a mia disposizione dei mezzi sì colossali, che la rovina di Pesth ne saria inevitabile conseguenza, e già a quest'ora sono costretto di porli in opera, venendo io attaccato col cannone per parte di Pesth.

D'altronde io le debbo dichiarare, che non sono punto ungherese, ma svizzero ed austriaco naturalizzato, che non ho alcun obbligo verso l'Ungheria, che la mia famiglia non è in di lei potere, e che se pure lo fosse, ciò non verrebbe da me posto sulla bilancia; quindi l'ultima mia parola è:

« Io difenderò la piazza secondo il dovere e l'onore fino all'ultimo uomo; ella poi ne sia responsabile, se con ciò le due belle città sorelle dovranno essere sagrificate. »

Buda, 4 maggio 1849.

Hentzi *m. p.*

Generale maggiore e comandante la fortezza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Due tristi notizie abbiamo questa mattina: Malghera è caduta, ed Ancona minacciata dagli Austriaci.

Leggiamo in un supplimento straordinario al foglio di Verona del 27 maggio, esser giunto colà il seguente dispaccio telegrafico:

Domenica 27 maggio 1849, ore 8 3[4 dei mattino: *Malghera è caduta ed occupata dalle nostre truppe.*

A questa notizia il maresciallo partì incontanente alla volta di Mestre.

Da altre informazioni sappiamo che quell'opera occupata per la forma dagli Austriaci, veramente più non esiste, mentre fu quasi interamente distrutta dalle artiglierie imperiali.

Tre bastimenti imperiali sono innanzi ad Ancona, e gli Austriaci credono imminente la resa della città.

Firenze. — Ci scrivono: Guerrazzi è trasferito al correzionale; il suo processo volge al fine.

— Le notizie date ieri dal *Risorgimento* sono quest'oggi confermate dai giornali e dalle corrispondenze. — Aggiunge la *Gazzetta di Genova*, che nella prima notte furono arrestati 90 compromessi, e fucilati 5.

— L'esercito napoletano sembra essere rientrato in dipendenza di convenzione con Oudinot.

Parigi, 25 *maggio*. — Il sig. di Kisséleff ha rimesso al signor ministro degli affari esteri le sue credenziali in qualità d'incaricato d'affari di Russia presso il Governo della repubblica. (*Moniteur*).

Borsa di Parigi, 25 *maggio*. — I discorsi pronunciati nella seduta di ieri dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'istruzione pubblica esercitarono sui fondi pubblici la più felice influenza.

La confidenza rinasce, e l'opinione generale è, che la liquidazione del mese potrà farsi con buoni prezzi. Le nuove di Roma sparse alla Borsa contribuirono pure al miglioramento generale: si disse che le nostre truppe in seguito ad una capitolazione fossero entrate a Roma senza battersi.

Un giornale tedesco annunzia che il console francese a Varsavia lasciò questa città all'arrivo dell'imperatore Niccolò: questo fatto che ha bisogno di conferma, passò inosservato alla Borsa. Si parlò di un nuovo ministero, di cui sarebbe capo il maresciallo Bugeaud. Gli affari non furono molto animati. I capitali cominciano ad abituarsi all'agitazione continua in che ci troviamo dopo la rivoluzione di Febbraio.

A contanti il 5 per 0[0 si chiude in aumento di 2, 25, a 83, 75, e il 3 per 0[0 a 53, 50, in aumento di 1, 50.

Berna, 26 *maggio*. — Nella sua seduta d'ieri, dopo un animato dibattimento di tre giorni, il nostro Consiglio nazionale ha decretato:

Che le capitolazioni militari sono incompatibili coll'onore e dignità della Svizzera.

Che il Consiglio federale sia incaricato di negoziarne lo scioglimento.

Che debba scioglierle sul momento quando i nostri reggimenti siano impiegati contro uno Stato indipendente.

Che frattanto sia sospeso qualunque arruolamento.

Resta ora a sapersi se il Consiglio degli Stati vorrà piegare a tale risoluzione, o se persisterà in quella già presa in senso contrario.

Francoforte, 23 *maggio*. — Ancor 40 deputati hanno data la loro demissione. L'Assemblea però è riuscita a radunarsi in numero (160), e ha decretato che anche soli 100 voti basteranno per deliberare. Questa decisione fu presa con 115 voti contro 35. — Si teme che il vicario voglia abdicare a favore dei rappresentanti dei Principi, cioè *della vecchia Dieta*.

La Prussia fa ogni sforzo per investire il Palatinato. Ieri il comando fu conferito a Mieroslawski.

Ungheria. — La *Gazzetta d'Augusta*, sulla fede di una lettera di Presburgo, annuncia la presa di Buda per parte dei Magiari. La *Gazz. di Colonia* conferma questa notizia e da i seguenti ragguagli: — « Riceviamo la notizia degna di fede della resa di Buda. Dal 4 maggio questa fortezza era bombardata con qualche interruzione dalle vicine alture dove i Magiari avevano trasportato la più grossa artiglieria d'assedio che avevano preso agli Austriaci a Comorn. Görgey aveva, il 4, intimato la resa al generale Henzi, ma gli era stato risposto con un rifiuto (*V. più sopra i documenti*). Questi credeva di essere prontamente liberato, ed aveva pure molta fiducia nell'amore degli Ungaresi per la bella loro capitale, ch'egli minacciava di bombardare, quando non cessasse il fuoco sopra Buda. Vedendo che la guarnigione non poteva più resistere, il comandante si fece saltare le cervella; la guarnigione si rese a discrezione, e i soldati furono fatti prigionieri. I Magiari trovarono nella fortezza 20m. fucili, 20 batterie, la cassa militare ed una immensa provvigione di polvere. I soldati furono condotti prigionieri a Comorn.

— La Turchia arma, e la Russia non è troppo soddisfatta de' suoi portamenti.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO INTERESSANTE.

La Damigella Rosalia De la Garde di Parigi, ha l'onore di prevenire il pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli infallibilmente crescere sulle teste anche divenute calve in seguito a sofferte malattie.

Il secreto di tal' acqua le venne donato dal dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale ne fu l'inventore. L'uso della medesima solo per tre giorni consecutivi, basta ad impedire la caduta dei capelli; per la crescenza poi di questi, si richiede una cura d'alcuni mesi. Sebbene per comprovare l'efficacità e la salubrità di tal'acqua la damigella De la Garde possa produrre delle dichiare rilasciatele in alcune città per le quali è passata, da persone notabili, che avendone usato ne ottennero il benefizio che desideravano, tuttavia per maggiore sicurezza delle persone che brameranno esperimentarla, dessa non ne esigerà alcuna mercede se non dopo che tali persone ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

Dessa abita in Borgo Nuovo, contrada della Chiesa, porta n. 7, al primo piano.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 5	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp. di Torino.*

Per GENOVA presso	*A. Beuf*, libraio.
LIVORNO »	*L'Emporio librario.*
FIRENZE »	*Vieusseux* libraio.
PARMA »	*Grazioli*, id.
MODENA »	*G. Vincenzi*, id.
ROMA »	*P. Merle*, id.
» »	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI »	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA »	*Cherbuliez.*
PARIGI »	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA »	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 30 Maggio 1849.** **N.° 440.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

29 Maggio.

Esitanti finora cessiamo dal dubitare. Il proclama del generale austriaco asserisce formalmente d'essere stato chiamato dal granduca ad occupare Firenze. Il grand'atto di debolezza è commesso: Austria lo preparava di lunga mano a Gaeta, e fuori. Essa voleva compromettere il principe col suo popolo, per avere il primo in sua balìa e domare l'altro in suo nome. È la sua politica antica, alla quale sola, ed alle dappocaggini di molti dei nostri deve il suo lungo predominio in Italia, ed ora se Francia il soffre, ne dovrà l'instaurazione. E non si rispettarono neppure le apparenze: niuna interna violenza era accaduta in quella città: la parte anarchica era o doma o scomparsa: la moderata ripigliava vigore. Ciò che voleva, dicevalo apertamente: instaurare gli ordini costituzionali col principe che avevali introdotti. Era l'opera più bella, più assentita dall'universale, più conforme all'indipendenza del principe. Non si capisce per che strano acciecamento siensi buttati tanti buoni elementi, per appigliarsi ad uno pessimo: l'occupazione straniera. Qual dignità pel principato in genere, per Leopoldo in particolare essere riposto in seggio a questo modo! Ma tornerà esso veramente? E tornando come potrà aprire le sue volontà? Qual linguaggio tenere alla nazione? È un fatto che empie di tristezza profonda vedere uno de' primi autori del risorgimento italiano ridotto a questi estremi! L'infame raggiro ora però si spiega più chiaramente. Quel disegno d'abdicazione di cui era già corsa più d'una voce, si viene colorendo; bisognava trarre il misero principe per questa via, bisognava avvilirlo in cospetto della nazione e del mondo, per renderlo impossibile; e l'Austria lo ha fatto: e non la ritenne vincolo di parentado, non quell'amore di che tanto si vantano i suoi generali per la dignità regia; prima la bruttò, poi trascinolla nel fango. Così la via alla reggenza è schiusa: così il suo predominio in Toscana pure assicurato. Ecco in qual modo le rie opere delle *Costituenti* e delle *democrazie* preparando la debolezza de' popoli, scavarono l'abisso de' Governi, e in questo sè ed i Governi precipitando, schiusero il varco alle invasioni straniere. Ciò vedemmo fin dal principio del ministero Guerrazzi, ed è questo pensiero assiduo che ci esprimeva dall'anima solenni accenti di sdegno; noi prevedevamo l'abisso e mandavamo un grido inefficace a chi vi passeggiava sopra con tanta spensierataggine. Certo l'opera austriaca è abbominevole: ma quella di coloro che la facilitarono, di coloro che l'affrettarono, e che presso molti la giustificarono, l'opera dei repubblicani in una parola, è cento volte più abbominevole, perocchè senz'essa la prima non sarebbe stata possibile! È una verità questa di cui siamo persuasi, come dell'immenso dolore che ci stringe l'anima al solo pensarvi.

Così la libertà italiana perdendo ovunque terreno si viene restringendo alle falde delle Alpi: le sue barriere estreme sono oramai qui: il Piemonte, benchè una parte ne sia momentaneamente occupata, è signore de' suoi destini; la maestà del principato, checchè gridino gli autori e riprovatori dell'armistizio, è intera; le armi esercitate, se non vittoriose, lo spirito de' popoli gagliardo, il sentimento dell'indipendenza profondo ed universale. È tempo che il Piemonte raccolga in sè tutta la vita che si va sottraendo dal resto della nazione: che s'atteggi a proteggitore dell'italiana libertà fugata dai demagoghi e dagli austriaci; bisogna che metta un freno col suo contegno alle usurpazioni de' primi e de' secondi. Il male va facendo rapidi progressi: Austria lo vede e se ne allegra, e vagheggia forse il giorno in cui aiutata dagli stessi stromenti, *demagogia e dissensione*, possa col Piemonte esercitare quelle arti che la fecero vittoriosa in Romagna e Toscana. — Credetelo: Austria ed i suoi amici che sono gli estremi del *despotismo* e della *democrazia*, aspettano fidenti questo giorno. Tocca al Piemonte, tocca al suo Governo, tocca agli uomini tutti di salda fede e di robuste convinzioni deprecarlo con ogni sforzo; ma il pericolo è grande, e se l'opera è lenta o scarsa, Austria riderà ancora di noi.

Da una lettera di Piacenza togliamo quanto segue:

..... Il sacrificio di questa povera città è consumato! Fin qui essa ha avuto una Giunta propria, creata dal barone d'Aspre, la quale teneva, a un certo segno, in disparte e (bene o male) tutelava i di lei interessi. Ora un altro soldato ha distrutto l'opera del suo antecessore. La Giunta è stata disciolta: i *fedeli* che la componevano, per qualche rimostranza che hanno osato fare, sono stati brutalmente minacciati di fucilazione, e caricati di vituperii. L'ex-capitale si è gittata sulla provincia con una specie di voracità convulsiva. Danari, danari, questo è il grido perpetuo di oltre Taro. Cinque, tre, insino a due mila franchi, tutto si incassa e si manda laddove è una sete annale da saziare. Piacenza è schiacciata sotto a uno strettoio infernale! Noi desideriamo, per un verso, che i Tedeschi vi mantengano truppe in buon dato: altrimenti un prorompimento d'ire popolari sarebbe inevitabile, e le ire a questa volta non sarebber pietose!

Chi può narrare, senza un riso amaro, l'ansia puerile con cui si annientano tutti gli atti e tutte le provvidenze dal marzo 1848 in poi, anche le più saggie, e importanti, e salutari? Dinanzi a questo giuoco abbietto e vituperoso bisogna chinare la fronte, e vergognarsi quasi di appartenere alla razza umana. È impossibile scendere più basso! Le nostre marionette governanti non osano guardare nè davanti, nè dietro di sè, fisse e trepidanti dì per dì nel presente .... E hanno ragione! Perchè un futuro incalza, il quale, a modo di turbine, spazzerà via furiando, come pule dall'aia, le tristizie e le stoltezze presenti. Bisogna essere ben cattivi, bisogna non aver punto fede nella Provvidenza, per credere che possa a lungo durare questo orribile miscuglio di ferocia, d'ipocrisia, di stupidità, di perfidia. Vi è un termine ai mali umani, e noi lo speriamo dalla stessa loro attuale non sopportabile grandezza!

E il duca?..... E chi parla più del duca? Esso è un fantoccio, un nome, un'ombra, e qualche cosa anche meno, se di meno potesse dirsi. Gli gitteranno qualche scudo, e tanto basta.

Si è notato non senza maraviglia che nei ducati di Parma e Piacenza, dove i Tedeschi padroneggiano con imperio assoluto, tutti i rigori siano stati verso persone di opinioni più o meno moderate, mentre ai demagoghi e ai repubblicani rossi, che colà non mancano, non si è torto un capello, e non si è pure chiesto conto dei fatti loro.

Donde mai così disuguale e a prima fronte inesplicabile trattamento?

Forse che le intelligenze e le capacità demagogiche non ispirino al Governo austriaco niuna seria apprensione?

Ovvero che i forsennati si reputino facilmente mutabili, a modo di servi, con breve vicenda, or licenziosi or sommessi?

O finalmente che essendo le intemperanze di costoro stata cagione principale per cui Italia ora arde e si saccheggia e si stupra, vogliano gli austriaci non lasciarsi vincere di riconoscenza, e pagare almeno di cortesia la grandezza del beneficio?

Fra queste ragioni ve ne ha certamente qualcuna di buona, o forse lo sono tutte.

Buona la prima; e la si potrebbe all'uopo confermare con molti fatti domestici e recenti, dei quali il Piemonte serberà lunga e luttuosa memoria.

Buona non meno la seconda, poichè per dettato d'antica sapienza ogni affetto estremo è chiamato *impotenza*, nè dura forza che non sia temperata. Tanto più si piegano i rami ad ogni vento, quanto vanno più alti e più pompeggian di foglie: solo il tronco modesto è immobile!

Infine non può ricusarsi la terza, perchè agli uomini del Nord non è ignota la gratitudine e un fino intendere di ciò che noccia o giovi ai loro interessi. È famoso il detto di un officiale superiore austriaco: *Democratici brucedati profittare a noi meglio dei nostri cannoni.*

Il che stante, non si dirà più che il fatto dianzi esposto, e quella apparente disuguaglianza di trattamento non abbian ragioni buone e vere, o come dicon le scuole, *sufficienti.*

SICILIA.

Abbiamo lettere da Palermo sino al 19, ma che recano pochi ragguagli, o almeno non tutti quelli che avremmo desiderato.

L'amnistia fu accordata come patto di capitolazione. Dapprima si eccettuarono *i capi*. Il popolo volle spiegata la parola, e si soggiunse: *coloro che architettarono la rivoluzione*. Parve oscura anche questa, e si vollero chiaramente i nomi degli esclusi. Fu allora che si diede una nota di 43 individui, nella quale è impossibile scoprire quale sia il principio da cui fu guidata. Il più probabile è che secondo suole avvenire in simili casi, la scelta sia stata fatta a caso, sotto le impressioni del momento, o sotto l'influenza di privati rancori. Persona che è pur troppo in grado di giudicarne, non ha saputo darci una plausibile ragione delle tante anomalie che la nota presenta. Se i 43 nomi si vogliono distribuire secondo il colore politico, è singolare il vedervi come il partito repubblicano, o ultra-democratico non vi figura che per una debolissima minoranza, laddove il partito moderato o come dicono *dottrinario* vi è flagellato. Ecco infatti in che modo ci vengono classificati i 43 individui esclusi:

Uomini politici, moderati	13
» ardenti	3
Uomini d'azione, appartenenti all'opinione moderata	17
» all'ardente	6
Incerti (per chi ci dà questi ragguagli)	4
	43

Così l'opinione moderata ha 30 vittime, e l'ardente ne ha 9. E da ciò si vegga con quanta impudenza si è scritto o fatto scrivere nella *Concordia* di ieri le seguenti parole: «Re *bomba*, che la sa lunga, ha perdonato ai dottrinari di Sicilia, e ben fece; poichè essi, forse senza volerlo, gli prepararono la via del ritorno.» Su queste ultime parole un nostro amico ci prega di sospendere ogni discussione, finchè venga il tempo di potersi francamente scrivere la storia della rivoluzione siciliana con tutti i nomi proprii che vi han figurato. E allora ognuno avrà la parte che gli compete!

Tornando alle notizie, aggiungeremo che fino al 19 la guarnigione napolitana aveva occupato i forti; che la guardia nazionale si conservava e faceva il servizio interno della città; che gli individui non appartenenti alla guardia venivano disarmati; e che il servizio postale erasi riorganizzato. Si era dal generale Filangieri assicurato che la Sicilia avrà una costituzione distinta da quella di Napoli, ma nulla di officiale su tal riguardo.

Alcuni fra gli emigrati siciliani che trovansi in Malta eran già disposti a ripatriare.

Ecco ora i nomi degli esclusi:

D. Ruggiero Settimo. — Duca di Serradifalco. — Marchese Spedalotto. — Principe di Scordia. — Duchino della Verdura. — D. Giovanni Ondes. — D. Andrea Ondes. — D. Giuseppe La Masa. — D. Pasquale Calvi. Marchese Milo. — Conte Aceto. — Abate sac. Ragona. — L'ex-ministro La Farina. — D. Mariano Stabile. — D. Vito Beltrani. — Marchese di Torrearsa. — Pasquale Miloro. — Cav. D. Giovanni S. Onofrio. — Andrea Mangeruva. — Luigi Gallo. — Cav. Alliata, quello spedito in Piemonte. — Carnazza Gabriele di Catania. — Principe di San Giuseppe. — Antonio Miloro. — Antonino Sgobel. D. Stefano Seidita. — D. Emmanuele Sessa. — D. Filippo Cordova. — Interdonato, il così detto deputato. — Piraino di Milazzo. — Arancio di Pachino. — D. Salvatore Chindemi di Siracusa. — Barone Pancali di Siracusa. — D. Giuseppe Navarra di Terranova. — D. Giacomo Navarra di Terranova. — D. Francesco Cammarata di Terranova. — D. Carmelo Cammarata di Terranova. — D. Gerlando Bianchini di Girgenti. — D. Mariano Gioieni di Girgenti. — D. Francesco Gioieni di Girgenti. — D. Giovanni Gramitto di Girgenti. — D. Francesco De Luca di Girgenti. — D. Raffaele Lanza di Siracusa.

Parlando ripetutamente dell'invasione austriaca nell'Italia centrale, noi lamentammo con severe note la condotta del granduca di Toscana e del suo commissario straordinario verso un popolo che erasi *da se stesso*, senza il concorso del principe, riscattato dall'usurpazione dei demagogi, cui il principe suddetto erasi anzi imprudentemente affidato.

Le nostre parole ebbero ripetute smentite dai fogli toscani officiali, e spiacquero grandemente a Firenze, come a Gaeta; ma noi, non credendo quelle mentite probabili, ci credemmo in diritto d'affermar sempre, che l' intervento austriaco in Toscana *era stato richiesto* dal granduca, e che *n'era consapevole* il commissario, associatosi pur troppo alla subdola condotta del suo principe, ponendosi così, come questo, in manifesta contraddizione cogli onorevoli suoi precedenti, dai quali ambi or declinarono con perpetuo loro disdoro, e con rovina del buon concetto, di cui prima godevano.

I due manifesti che seguono del generale austriaco, a fronte delle ripetute mentite del foglio officiale toscano, son venuti *opportunamente* ed *inesorabilmente* a *confermare* le nostre asserzioni, ed a dimostrare il brutto, subdolo e men degno procedere di Leopoldo II e del suo mal accorto ministro.

Il paterno vantato Governo del lorenese, che speravasi accolto da ovazioni popolari rientrando nella Toscana, ove vantavasi essere sempre stato più padre ed amico che principe, ora associato alle fucilazioni sommarie, e senza previo processo, di Livorno; alle tasse di guerra ivi imposte; alle tolte franchigie; alle soppresse e disarmate guardie civiche; alle mutate nappe nazionali, procedendo per gradi, dopo aver finti tali atti ordinati a sua insaputa, per determinazione d'estera prepotenza; poi affermandoli ristretti almeno a Livorno, dove mandava a suo rappresentante il panegirista dello Spielberg, ora pare avviato ad *uguale reazione* anche per l'infelice Firenze, alla quale però nessuno de' torti imputati a Livorno certo possono ascriversi; sibbene una condotta *devota*, *affatto opposta!*

Se abbiamo calunniato, come pretese il foglio officiale toscano, principe e ministro, or toccasi adunque con mano, dal *bell'esempio* di *gratitudine* e di *lealtà*, che ci porgono i documenti officiali dello straniero, suo *ausiliario* per vincoli di sangue e di comuni diritti.

Questo almeno, mosso dalla sincerità che gl'inspira la forza della quale dispone, *nulla dissimula*, e francamente allegando il proprio scopo, non si propone animato da sensi italiani, desideroso di veder trionfare il risorgimento della Penisola, cui anzi ha fatto e fa sempre aspra e brutale guerra.

Noi chiediamo atto di questi fatti, che la storia imparziale registrerà certamente, dichiarando se la stirpe lorenese, serbatasi in Toscana *per due* generazioni *pura di sevizie e di sangue*, si conservò tale *alla terza*, e se quantunque ristaurata questa spontaneamente in virtù d'antica divozione, in compenso concedette ai sudditi nuovi beneficii, ovvero, volendo vendicare l'avuta paura, confusi insieme gl'innocenti coi colpevoli, altro non seppe fare che simulare, tutti abbandonando all'immane severità degli stranieri, invano da essa negati suoi agenti ufficiali.

Quai sentimenti possano d'ora in poi inspirare tali atti di *gratitudine* e di *lealtà* ai riconquistati sudditi, *lusingati* di un *liberale* governo avvenire, lasciasi presumere da chiunque conosca il cuore umano, la toscana civiltà e coltura, ed il merito *largamente provato* del suo ristaurato Governo.

Decisi a tacere sempre in avvenire intorno a questo, restiamo col dolore di sempre averlo *giustamente* giudicato, tranne un sol caso mosso *al bene* come *al male* per mera debolezza ed insipienza, perciò men degno di quelle lodi, che alcune apparenze faceangli da molti tributare, e da noi stessi in una sola occasione, ripetesi, in cui riputandolo immeritamente colto dalla sventura, credemmo potergli tributare consolazioni, che la successiva sua condotta mostrò *nè anche meritate.*

P......

Ecco i manifesti del barone d'Aspre che trovansi nel *Corr. Merc.* del 28 maggio.

Abitanti di Firenze!

I vincoli di sangue, che uniscono il vostro sovrano alla casa imperiale del mio monarca, i moltiplici trattati, che a sua maestà l'imperatore e re mio signore impongono il dovere di proteggere l'integrità della Toscana, e di difendere i diritti del vostro principe hanno determinata l'Austria a cedere al desiderio di S. A. I. e R. il granduca, ed a por termine allo stato di anarchia, sotto il quale già da lungo tempo gemeva il vostro bel paese.

La fazione che opprimeva Livorno, fu dalle mie armi distrutta; e quella popolazione, liberata dal giogo di orde ribelli, si sottomise al suo legittimo sovrano.

Chiamato ora dal principe vengo colle mie truppe nella vostra città come amico, come vostro alleato.

Unitevi a noi, per viemmeglio consolidare la quiete, la pace, e l'ordine, e ricondurre stabilmente fra voi la concordia, l'impero delle leggi, e quei giorni di felicità, onde già un tempo l'Europa vi invidiava.

Empoli, 24 maggio 1849.

L'I. e R. Gen. d'artiglieria Com. il 2 corpo d'armata

Barone d'Aspre.

NOTIFICAZIONE.

Nell' interesse ben inteso della pubblica sicurezza si rendono necessarie le seguenti disposizioni per la città di Firenze, di concerto con sua eccellenza il sig. commissario strardinario di S. A. I. e R. il granduca.

1. Tutti quelli che possedono armi corte o lunghe di qualunque specie, da fuoco, da taglio o da punta, e così quelli che possedono munizioni in polvere o cotoni fulminanti od altri oggetti da guerra, dovranno farne consegna al regio arsenale entro *quarantott' ore* dalla pubblicazione della presente notificazione.

In quanto alle armi di lusso esse dovranno depositarsi, verso ricevuta, alla R. Prefettura, la quale le farà restituire ai rispettivi proprietari, allorquando ciò verrà ordinato da sua altezza imperiale e reale il granduca.

Le armi formanti parte d'uniforme sono eccettuate da questa misura.

Passato il suddetto tempo ogni detentore d'armi sarà trattato a rigore della *legge marziale*.

2. All'oggetto di dare al disarmamento tutta la estensione desiderabile per la quiete pubblica, la Guardia Nazionale rimane sciolta da questo giorno, sino a che, in considerazione dei servigi da essa prestati, principalmente nei giorni 11 e 12 aprile, verrà ordinata da S. A. I. e R. il granduca la riorganizzazione della medesima.

Firenze, 26 maggio 1849.

Barone d'Aspre.

Nella *Concordia* del 28 corrente, quell' *onestissimo* giornale, colla *solita* sua *buona fede*, volendo rispondere ad un articolo di questo, intitolato: *Provvedimenti sulle imminenti elezioni*, cerca insinuarlo *inspirato dal Ministero*, e pretende dimostrare contrarie alle nostre franchigie le suggerite provvisioni.

L'autore di quell'articolo, senza intendere di voler combattere le calunnie, le falsità e le contumelie, che l'articolo della *Concordia* contiene, lasciando agli uomini d'onesto e liberale criterio il carico di giudicarli amendue, d'una sola asserzione del foglio *radicale* viene ad occuparsi; ed è di quella relativa al supporre il detto autore *inspirato dal Ministero*.

Per quanto *madonna Concordia* abbia sin qui abusato oltre ogni limite del mandato, che assunse fino dalla prima sua fondazione, d' ingannare colle più impudenti menzogne e calunnie la pubblica opinione onde fuorviarla affatto, nel che pur troppo, cogli altri giornali radicali, miralmente ha riuscito corrompendo interamente molte popolazioni, prima oneste e castigate, non mai giunse a tal segno però di calunnia e di falsità come nell'apposta ministeriale tendenza.

L'articolo del *Risorgimento* preallegato dichiarasi anzi dettato da persona, cui *sinceramente duole* come il *difetto d'energia* nel Ministero e nei magistrati abbia sin qui lasciato libero il campo alla piena inosservanza delle leggi, onde fra non molto saremo certamente condotti all'anarchia, se non vi si pone in tempo rimedio.

Convinto che *nella sola energia, fermezza e legalità*, possa trovarsi un tale rimedio, egli non ha esitato a proporre quei provvedimenti, che gli parvero più opportuni ed efficaci; nel dubbio anche di vederli adottati, per quel sistema di *lasciar correre*, che sempre pur troppo tra noi prevale, e ci ha in conseguenza ridotti alla critica condizione cui ci condussero i *liberali di nuovo conio*, che sonosi impadroniti del monopolio dell'opinione, e l' hanno a lor posta travolta.

Amico sincero di un'onesta libertà, fondata *sul rispetto della legge* non *sur una sfrenata, immorale licenza*, dopo aver esultato all'esordiente italiano risorgimento, vedendolo indi a non molto traviato dagli eccessi dei mazziniani *aperti* e *simulati*, che ne usurparono la direzione rovinandone la santa causa col ricondurci a forza di *disordine* e d'*imperizia* all'abborrita straniera dominazione, della quale, senza ombra di prova, ma con sole gratuite calunniose asserzioni, vorrebbero or darci quel carico, che *tutto essi hanno*, noi deploriamo le presenti nostre sventuratissime condizioni.

La *Concordia*, coi suoi confratelli, crede vincere l'assunto suo liberale tornando al potere, e noi pure crediamo che vi possa tornare purtroppo, se si continua a lasciarle libero il campo.

In ciò che solo dissentiamo da essa, si è, che i suoi addetti e seguaci rappresentino la giusta opinione del paese, che han rovinato; — si è che tornando a reggerlo possa il suo partito salvarlo, in un colle monarchie costituzionali, *evidentemente, anzi avviate alla loro esautorazione* ! !

Dalla sola intera osservanza dello Statuto, e delle leggi organiche relative noi sperammo sempre, e speriamo salvo e prospero il paese, non dalla falsa sua interpretazione in senso sì *radicale*, che *assolutista*.

Se conscii dei proprii doveri, i ministri che sono al potere, non curando le contumelie, i sofismi, e le grida della licenza, resistono con *fermezza* e con *legalità* all'anarchia che minaccia ogni ordine civile, e per riuscir nell'intento, non esitano a punire gli amministratori ed i magistrati, che lascian libero il corso agli eccessi della demagogia, onde non compromettersi coi capi d'essa, quando tornassero al potere, forse potranno que'ministri ancora salvare la società.

In difetto, non dubitiam d'affermare, che l'esito più probabile della lotta sarà *il trionfo del dispotismo* sull'anarchia, come sulle oneste libertà, sempre da questa, come da quello soffocate.

Quanto a noi, ugualmente avversi all'assolutismo, come alla licenza, vincano l'uno o l'altra, certo non ne vedremo il trionfo suddetto, chè perduta ogni lusinga di veder la patria nostra godere in quiete le franchigie concedute, speriamo avere ancora tanta forza fisica e morale che basti a condurci sott'altro libero ospitale cielo, piangendo sui nostri infortunii, lontani dalle reazioni sanguinose, che nell'uno come nell'altro lamentevol caso aspettano l'infelicissima nostra terra, se non sorge una mente *ardita, illuminata, fortissima*, atta a ricondurci con *energia, fermezza e legalità* là d'onde non avremmo dovuto mai allontanarci. P.. ..

Persuaso della buona intenzione dell'attuale ministero nel voler effettuare tutti i provvedimenti che devono metter in armonia le condizioni del paese, e specialmente quelle dell'esercito, colle nuove istituzioni politiche, credo rendergli utile servizio, e al tempo istesso far ufficio di buon cittadino coll'additare alla di lui osservazione un inconveniente che vorrebbe esser fatto scomparire dalle condizioni dell'esercito. È questo la diversità di anzianità e di promozioni che corre fra la brigata Guardie e le altre brigate. Quando per la diversa natura del governo che reggeva questo paese poteva esser razionale che il patriziato, considerato siccome uno de' suoi principali sostegni, formasse una classe privilegiata, era giusta conseguenza che un corpo distinto, i cui gradi erano quasi senza eccezione occupati dai patrizi, in cui molti secondogeniti di scarse fortune trovavano onorevole sussidio, godesse di un favore ch'era analogo alle vigenti istituzioni. D'altronde mentre la brigata Guardie aveva nell'esercito un grado più eminente dell'altre, e fruiva di alcuni particolari vantaggi, la separazione che dividevala dall'altre riguardo alle promozioni non era allora punto favorevole alla rapidità dell'avanzamento. Dal principiare della campagna dell'anno scorso parecchie cause accidentali hanno totalmente cangiato questa circostanza, e accadde che nelle Guardie i tenenti del 30 settembre 1848 sono ora in maggio 1849 passati capitani, mentre nelle altre brigate, tenenti e sottotenenti del maggio 1848 non hanno al dì d'oggi ancora potuto progredire.

Ora che nel dritto i privilegi di casta devono esser cessati; che nel fatto, per aver promosso ad uffiziali nelle Guardie un gran numero di bass'uffiziali nati in umile condizione e passati per tutti i gradi della milizia, più non esiste per questa brigata l'antica distinzione, la differenza di promozione ed anzianità, da qualche mese fatta assai forte, è divenuta un'anomalia, e offende le leggi dell'equità; ed egli è dovuto unicamente al dovere di militare disciplina, fortemente sencito da' nostri bravi ufficiali, s'eglino non riclamano contro un abuso di cui sentono tutto il peso, e che finirà per iscoraggire anche i migliori. Se poi si aggiugne il pericolo di cui son minacciati di veder incorporati nell'esercito (che pur di necessità vorrà esser diminuito in numero) gli ufficiali lombardi, polacchi, ungaresi col rispettivo loro grado, facilmente si può considerare quale sia per essere la condizione de' nostri ufficiali, quale il compenso a tanti pericoli e disagi volonterosamente incontrati nel servizio del sovrano e della patria. Calunniati indegnamente da' demagoghi che sono riesciti ad ingannare la pubblica opinione sul loro conto, trascurati dal Governo ne' loro più cari interessi, l'avanzamento e la debita lode, lo Stato perderà in essi il più valido appoggio, se sollecitamente non li sostiene col circondarli della dovuta considerazione, col promuovere il loro benessere e rimuovere ogni abuso; e verrà così adempiuto l'empio voto dei Mazziniani, la dissoluzione dell'esercito.

Li 24 maggio 1849.

Un associato al Risorgimento

A. M. di P.

Vercelli, 24 maggio 1849.

Preg.mo signor gerente,

Ho trovato questa mane riprodotto sul *Risorgimento* un articolo del *Vessillo*, alla data Vercelli, 20 corr., in cui vorrebbesi dare un'ammonizione agli ufficiali del reggimento Piemonte reale cavalleria. Nella supposizione probabile cotesto articolo non fosse conosciuto che dai lettori del giornale che lo metteva primo alla luce, sapendo che altri intendeva dare l'adeguata risposta (quella per la stampa) collo stesso mezzo, non giudicai meritasse la pena d'altrimenti parlarne; ora però che lo veggo apparire anche sul di lei giornale, non posso trattenermi dal pregare la compiacenza di V. S. river.ma voglia inserire nel più prossimo numero queste due parole a corredo del surriferito articolo.

La segnatura, siccome al solito in siffatte insidiosi articoli, manca.

La qualità e lo scopo dell'autore appaion però chiari.

L'autore non può essere che un di quei malvagi e perniciosi esseri, il cui principale studio, e prediletta occupazione si è lo stare in agguato per cogliere al volo ogni pretesto, onde scagliare di soppiatto la loro pietruzza contro coloro di cui sentono la superiorità; e sfogare per tal modo un poco la meschina stizza che li rode perchè non osano guardare in viso gli uomini d'onore.

Lo scopo evidente si è: sotto colore di predicare unione, ordine, armonia *alla maggior gloria e tranquillità del paese*, stuzzicare la suscettibilità di corpo, seminar astii, far nascere discordie, e metter male fra la truppa e i cittadini.

Epperò da uomo franco e leale mi credo in obbligo di cantare in chiare note al signor anonimo, per sua norma presente e avvenire, che il militare onorato sprezza i pari suoi; ma scoperti non li lascia andare impuniti.

Se lo leghi all'orecchio, e ne faccia profitto.

Domando io: il signor anonimo ha egli saputo mai qualcosa del modo con cui rendonsi gli onori militari? E che razza di saluto sognava egli dovesser fare gli ufficiali che stavan nei ranghi, marciando il reggimento in colonna per pelottoni, in tenuta festiva colla sciabola nel fodero!?

E poi, appartiene egli alla guardia nazionale si o no?

Se non ne fa parte siccome ritengo, che interesse aveva egli per darsi la briga di segnalare e spiegare su falsissima ipotesi, la *noncuranza dell'uffizialità di Piemonte reale* (siccome egli dice) quando non veniva osservata dalla guardia nazionale?

E se ne fa parte, locchè non posso credere, supponendo anche, ritenesse realmente avvenuto l'inconveniente da lui sì premurosamente pubblicato, s'ei fosse l'uomo dabbene, che tende a retto fine, nell'intento di ovviare si rinnovasse, senza menomamente alterare la buona relazione e perfetta armonia che regna fra la milizia Vercellese ed il reggimento Piemonte Reale, avrebbe ricorso ad altri mezzi più franchi, più onesti e più efficaci, che non ad articoli di giornale ed anonimi; si sarebbe diretto al proprio comandante perchè ne facesse parola all'ottimo nostro colonnello che gode la ben meritata stima de'suoi subordinati e dei cittadini, e senza dubbio siccome già avvenne per altri minimi inevitabili incidenti il prelodato signor colonnello si sarebbe fatto premura di trovare il modo di conciliare le cose a soddisfazione di tutti.

Ciò è quanto m'occorre di far sentire al signor anonimo, il quale per la conferma di quanto sopra ed ulteriori spiegazioni potrà dirigersi al sottoscritto.

Aggradisca signor gerente i sensi dell'alta stima e considerazione con cui pregiomi dirmi

Della V. S. Ill.ma

Dev.mo servo

E. Rizzardi

Luogoten. nel regg. Piemonte Reale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

S. A. R. il duca di Genova ha firmato in udienza del 22 corrente per S. M. i seguenti decreti:

Guallini Giuseppe, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza, nominato a consigliere in quello di Casale;

Amaretti Domenico, sostituito avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello anzidetto, a sostituito avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Cagnis di Castellamonte conte Michele, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avvocato de'poveri presso il magistrato d'appello della stessa città;

Astori Giovanni, avvocato fiscale di 3 classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, ad avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Morelli cav. Felice, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Tortona, ad avvocato fiscale presso quello di Casale;

Genta Carlo Amedeo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Alessandria, ad avvocato fiscale presso quello di Tortona.

Parma, 25 *maggio*. — La *Gazzetta di Parma* contiene varii decreti del governatore supremo barone di Stürmer. Col 1 dispensa il dottore Cattani dal far parte della giunta centrale; nel 2 dispone la formola del giuramento da prestarsi dai magistrati e funzionari a S. A. il duca di Parma; nel 3 decreta che gli atti notarili, sentenze ecc. siano intitolati «*Noi Carlo III di Borbone ecc.*»; col 4 dispone che i territorii della Lunigiana siano compartiti in sei comuni. Una notificazione poi dello stesso governatore invita tutti gli ufficiali ed impiegati parmensi che si trovano in Piemonte, a far valere i loro titoli, e ciò sino al 31 del corrente mese, ove lor piacesse di essere riammessi nelle truppe di Parma.

— Il R. commissario straordinario di Piacenza C. G. F. Pallavicini ha pubblicato il 23 il seguente proclama:

Chiamato da ordine superiore per qualche tempo in questa cospicua città coll'incarico di ricomporre e coordinare l'amministrazione pubblica dopo le varie mutazioni, a cui diè luogo il succedersi rapido di gravissimi avvenimenti, sento tutta l'importanza e la difficoltà di sì dilicata incumbenza. Fui altre volte, o Piacentini, fra voi, e ne ho lieta ricordanza: perchè l'accoglimento cortese che faceste al mio buon volere destava nell' animo mio sentimenti indelebili di gratitudine. Ora invoco da voi che agli argomenti di questo mio affetto vogliate aggiungere quello di una leale confidenza nel desiderio vivissimo e costante ch'io serbo pel miglior essere di questo paese. Io ne avrò sommo conforto nell'accingermi, siccome pur debbo, all'arduo ufficio che mi è imposto.

S. A. R. l'augusto nostro sovrano col proclama del 18 del mese corrente s'impegna ad assicurarvi il godimento d'una vera libertà. Indi sorgerà lo sviluppo fiorente delle più utili instituzioni: indi l'opportunità di regolare sovra basi più larghe e più conformi alle esigenze le divisioni territoriali e le attribuzioni amministrative. Per ora, anche all'intento di conservare quella unità che è richiesta in qualsivoglia sistema di amministrazione, mi è ingiunto di attenermi in generale all'osservanza delle leggi che sono in vigore. Tuttavolta porrò ogni studio a fine di procacciarvi tutti quei vantaggi che a seconda dei temperati desiderii, siano conciliabili colla presente condizione de'tempi.

Venezia. — *Bullettini della guerra.*

N.o 11. — *Venezia*, 17 *maggio*.

Ispettorato del primo circondario di difesa

al comando in capo delle truppe.

« Si osservò nella giornata d'ieri maggiore attività nelle trincee del nemico, le quali sembrano diffatti questa mattina rassodate sull'ala destra. Ad impedirne il proseguimento durante la notte contribuì non poco, oltre il fuoco delle nostre artiglierie e delle nostre frequenti pattuglie, una piroga della divisione navale di S. Giuliano, la quale, inoltratasi nel canale della Boa Foscarina, coglieva di rovescio la linea degli assedianti.

« I nostri lavori di difesa avanzano frattanto con alacrità, mercè all'attività ed intelligenza degli ufficiali del Genio ed alla instancabile operosità degli arsenalotti ed operai marittimi diretti dal maggiore Ponti, e della divisione dei zappatori, sussidiata a tal uopo dalla truppa di linea, e specialmente, fra questa, dalla legione friulana. Vuolsi qui particolarmente ricordato il capitano Martinelli del corpo dei zappatori, come quegli che primo, ovunque lo chiama il dovere, ne dirige l'esecuzione con rara intelligenza e solerzia, ed a tante altre prove di zelo e di coraggio già date, accoppia il merito di avere personalmente condotti quei pochi bravi, i quali nella giornata del 9 avanzarono sotto il fuoco nemico a raccogliere i loro caduti fratelli.

N. 12. *Malghera*, 18 *maggio*.

« Nella mattina d'ieri si rallentava il fuoco dell'Austriaco intento a rassodare i lavori già antecedentemente osservati.

« Disturbató dal continuo fuoco delle nostre artiglierie, vi rispondea verso il mezzogiorno con un vivo bombardamento, che non ci recava però alcun danno. Riusciva invece a' nostri razzi d'appiccare l'incendio su varii punti della sua linea e de'suoi parchi.

« A sera un piccolo ardito drappello di artiglieri da campo si spingeva sotto le trincee e vi destava la confusione e l'allarme.

« Venne ripetuto anche in questa notte il fuoco della piroga avanzata nei canali, sostenuta da quello de' nostri bastioni.

« All'alba, non è visibile nessun progredimento nelle trincee, nelle quali si scorge tuttavia assai operoso l'assediante.

N. 13. *Malghera*, 19 *maggio. Ore 7 antim.*

« Un forte distaccamento nemico, il quale sembrava voler avanzarsi, verso le ore 1 pom. d'ieri, contro il forte Manin dal ridotto austriaco presso Campalto, veniva respinto da un piccolo nostro drappello, che, al primo scorgerlo, gli mosse incontro con una macchina di razzi dal forte.

« Le ultime ventiquattr'ore passarono senz'altro avvenimento e senza perdita.

« I lavori e la posizione del nemico non offrono alcuna novità nella mattina.

N.o 14. — *Malghera*, 21 *maggio. ore 7 antim.*

« Continuò nei due ultimi giorni a lente riprese il fuoco nemico, il quale cercava pure di molestare di quando in quando, con vive fucilate e con razzi, i lavori ai nostri avamposti.

« Particolarmente attivo mostravasi dalla parte di Campalto, ove, bersagliato dalle nostre batterie dei forti S. Giuliano e Manin, impegnò coi medesimi nel dopopranzo d'ieri un vivo fuoco d'artiglieria, dal quale non risentimmo alcun danno. I due forti suddetti, secondati dalle due vicine cannoniere, l'obbligarono a tacere verso le 4. pomerid.

« I lavori alle trincee degli assedianti non sono punto avanzati, quantunque si scorga una grande attività nel rassodare alcuni tratti dell'ala destra, ove si suppone intendano piantare nuove batterie.

« *Il colonnello comandante* G. Ulloa.

« *Il capo dello Stato Maggiore* L. Seismit-Doda. »

Venezia, li 21 maggio 1849.

Pubblicato per incarico del Governo Provvisorio,

il segretario generale

J. Zennari.

Firenze. — Scrivono al *Corr. Mercantile*:

Gli austriaci fecero il loro ingresso in Firenze il 25. Se ne attendono circa 20,000; ma si crede che 6,000 soltanto si fermeranno di presidio, mentre gli altri proseguiranno verso la frontiera romana. Corre voce che lo inviato inglese abbia domandato al commissario straordinario la consegna di Guerrazzi. Un'altra notizia che corre sommessamente di bocca in bocca farebbe credere sbarcato un corpo francese a Porto S. Stefano. Niuno però, anche ripetendo la novella, lo crede, ed io te lo scrivo più per farti conoscere le ciarle di piazza, che per altro.

I nostri ospiti sono tenuti con una disciplina ferrea: per lievissima mancanza furono in pubblico terribilmente bastonati due soldati.

In un convento ne saranno circa 2,000 e non si sente zittire. Non mancarono al loro arrivo gli applausi di poca plebe e de'campagnuoli che ristorarono il governo granducale !.....

Livorno, 24 *maggio*. — Gli austriaci sono rimasti in piccolo numero a tenere qui la guarnigione insieme al 4 di linea toscana e alquanta cavalleria pure toscana, oltre la guardia di sicurezza vestita del nuovo uniforme (non più quello degli abborriti municipali), e composta in gran parte di antichi carabinieri. Gli austriaci occupano i posti principali della città, e due delle porte, oltre tutte le fortezze, ove si sono approvvigionati di farine, biscotti e manzi vivi, pel caso di dovervisi rinchiudere.

Vi eseguirono anche delle opere di fortificazione, specialmente in Porta Murata, ove stanno collocando delle batterie verso la città, e costruiscono delle trincee a difesa della Porta, la quale era restata poco munita atteso i lavori testè incominciati della Darsena Nuova.

Tutte le notti vengono eseguiti numerosi arresti di precettati e di compromessi, parte dei quali vengono custoditi nelle pubbliche carceri, e gli altri nelle fortezze.

La città è tranquillissima ed ha ripreso intieramente l'aspetto di prima. Nel popolo basso regna il solito terrore; proseguono però talune voci eccitanti, fra le quali la più accreditata si è che fra pochi giorni debbano sbarcare a Livorno i Francesi per cacciarne gli Austriaci!!

Gli emigrati livornesi rifugiati in Bastia, che non avevano sufficienti mezzi di sussistenza, sono stati depositati in un Lazzeretto e pare che quel governo voglia mandarli in Algeri. (*Riforma*)

Roma, 23 *maggio*. — Fra Lesseps e il triumvirato è stabilita una tregua sino al 28 corrente.

— Da corrispondenza particolare sappiamo che il giorno 23 maggio partirono da Roma molti francesi particolari.

— Lesseps è sempre costì. D'Harcourt è stato ieri in città, ma ripartì subito.

— Latour d'Auvergne, segretario del sig. Lesseps, è partito per Marsiglia.

— 24 *maggio*. — Le cose della capitale procedono al solito: tregua, e niuna novità.

Monsignor Badia e il generale Zucchi, con le poche truppe, hanno lasciato Frosinone, e sono rientrati nel regno di Napoli.

Il Governo napoletano ha inviato asprissime note al campo francese.

Il ministro di Francia a Gaeta si è recato al campo francese.

Serpieri e Caldesi sono andati commissari nelle Romagne, Sterbini a Frosinone.

Avezzana pare che lasci il portafoglio della guerra.

Il capitano di stato maggior generale Dobrowolsky è incaricato della organizzazione e del comando di una legione straniera che si sta formando.

— I fogli romani del 24 niente hanno d'importante; soltanto dicono che le truppe napoletane si sono ritirate quasi da per tutto, e che il re di Napoli tornato a Gaeta abbia spedito una protesta contro la Francia perchè non appoggiò le operazioni militari del suo esercito assalendo Roma. (*Riforma*).

Ancona, 20 *maggio*. — Questa mane sono qui arrivati 550 fucili spettanti alla guardia nazionale di Ravenna. È qui pur giunto un vapore francese, che si è ancorato fuori del porto. Lo comanda il comandante della flotta dell'Adriatico. Si è trattenuto oltre un'ora col nostro preside; ma sinora non so quali siano state le conferenze, che spero comunicarvi domani.

Di ritorno il colonnello comandante Zambeccari, sappiamo che l'austriaco, lasciando duemila uomini intorno a Bologna, si è steso fino a Forlì con un numero di circa diecimila. Di questi un piccolo corpo si sarebbe diretto verso Ravenna. Una parte delle guardie nazionali è rientrata nei propri paesi.

I nostri, guidati dal colonnello Gariboldi, hanno operato la ritirata su Rimini, da dove sono decisi di non partire che costretti dalla forza, e cedendo palmo a palmo il terreno fino in Ancona.

Ancona, 20 maggio 1849, ore 7 antim.

Ravenna, 19 *maggio*. — L'avanguardia austriaca è già entrata a Faenza. Vedendosi qui l'impossibilità di resistere, si è pensato a salvare le armi, e già 550 fucili sonosi spediti in Ancona. È giunto qui da Venezia un commissario, che ha tenuta lunga conferenza col nostro preside. — Vuolsi che abbia consigliato a prolungare la resistenza più che sia possibile. (*Speranza*),

Napoli — *Ordine della polizia*:

1. Non potrà stabilirsi in Napoli alcun gabinetto di lettura, senza una speciale autorizzazione del prefetto di polizia.

2. Ogni individuo che sia nazionale delle Due Sicilie, di età maggiore, nel pieno esercizio dei diritti civili e politici, ed immune da reati, potrà ottenere il permesso di aprire al pubblico un gabinetto di lettura.

3. Gli esercenti di tali gabinetti sono tenuti ad esibire al commissario di polizia del rispettivo quartiere un elenco di tutte le opere, effemeridi, giornali che tengono esposti al pubblico.

Per quelle che riceveranno posteriormente ne dovranno immediatamente dar conoscenza al sullodato funzionario.

4. Rimane espressamente vietato di conservare nei suddetti gabinetti le opere che offendano direttamente la religione, la morale, l'ordine pubblico, il re, la famiglia reale, i sovrani esteri e le loro famiglie, come del pari i giornali esteri dei quali è vietata la introduzione nel regno.

5. I gabinetti di lettura dovranno rimanere aperti al pubblico nei mesi da aprile a settembre dalle ore 8 antimeridiane sino alle ore 9 pomeridiane, e nei mesi da ottobre a marzo dalle 9 antimeridiane, alle 7 pomeridiane, e sempre colle porte dischiuse.

6. I funzionarii di polizia possono accedere liberamente ne' suddetti gabinetti, sempre che il credano opportuno.

7. I proprietarii di quei gabinetti di lettura, che trovansi di già stabiliti nella capitale, son tenuti ad uniformarsi alle precedenti disposizioni fra il termine di otto giorni.

8. I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti con le pene di polizia, oltre l'immediata interdizione dell'esercizio.

Napoli 18 maggio 1849.

Il prefetto di polizia,
Gaetano Peccheneda.

— 22 *maggio*. — Leggesi nel *Giornale Costituzionale* di ieri. Ieri l'altro giunsero in questo porto il piroscafo francese da guerra l'*Ariel*, proveniente da Gaeta, e il piroscafo reale, anche da guerra, il *Flavio Gioia*, procedente dall'istesso luogo, e ne partì per Terracina il vapore reale da guerra il *Palermo*.

Jeri diede fondo nella nostra rada la fregata a vapore americana *Princeton*, venendo da Civitavecchia, e ne partirono il piroscafo sardo il *Lombardo*, per ponente, e quello francese l'*Ariel* per Gaeta e Civitavecchia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Rassegna de' giornali*. — Leggesi nel *Times* del 24 corrente:

« Sarebbe impossibile di prevedere quale resistenza il Governo francese vorrebbe o potrebbe opporre ad un appello che il partito rivoluzionario facesse alle passioni in favore del movimento di Baden e della Baviera Renana; mentre non sappiamo neppure quello che sarà il Governo francese; ma noi sappiamo che l'Assemblea nazionale spira letteralmente con una dichiarazione di guerra sulle labbra; che lo stesso generale Cavaignac ha formalmente invitato il Governo ad adottare misure energiche, in seguito agli avvenimenti ed ai movimenti di truppe che succedono in Europa, e che probabilmente la nuova Assemblea, spaurita del progresso della rivoluzione nell'interno, e dello stato dubbio dell'armata, sarà tanto più disposta a gettarsi in ostilità suggerite da personale ambizione, e dalle quali la stessa paura può appena dissuadere la nazione.

« Il pericolo della guerra aumenta nell'Italia e nell'Alemagna meridionale, a norma che il Governo francese è più debole e l'Assemblea nazionale più irresoluta. L'anno scorso l'armata francese era una garanzia della pace ed un mezzo di repressione; ma dacchè il paese ebbe dei motivi da temere le politiche disposizioni dell'armata, la sua influenza sulla politica della Repubblica è considerevolmente mutata. In queste circostanze bisogna aspettare il risultato della lotta. Noi aggiungeremo solo, che il presidente della Repubblica aderisce fermamente ai principii d'ordine e di pace che lo hanno innalzato al potere, e che se trarrà la spada, sarà probabilmente per difendersi insieme a coloro i quali hanno ancora abbastanza fiducia nell'armata per fare fondamento sui suoi mezzi di resistenza.

SPAGNA. — Dicesi che la spedizione spagnuola destinata per l'Italia siasi imbarcata il giorno 18 a Barcellona.

È stata deposta sullo scrittoio della Camera dei deputati una proposta rivestita delle firme del signor Ordax Avecilla e di parecchi deputati progressisti così concepita:

« La Camera vede con gran dispiacere l'imbarco di una spedizione militare per gli Stati romani, come pure ogni altra qualsiasi specie di dimostrazione tendente a render difficile la riconciliazione del S. Padre coi diletti suoi figli, i cittadini della città eterna ».

Pare che questa proposta, capace di suscitare nel Parlamento i più vivi dibattimenti, sarà rigettata ad una forte maggioranza.

FRANCIA — Parigi 23 *maggio*. — (dall' *Indépend. Belge*). Rumori d'ogni sorta corrono a Parigi, e la loro stessa persistenza non mi permette di lasciarveli ignorare, ben inteso però, che non intendo farmi garante di tutti i fatti che se ne propagano. Tutto ciò di cui posso assicurarvi, si è che i rumori esistono, e crederei mancare al mio dovere di fedel corrispondente quando io non ve ne facessi avvertito. Con tutto ciò io vi consiglio in proposito delle notizie che si divulgano di bocca in bocca nella gran città, senza poter attingere alle vere sorgenti, di porre mente a quella specie di febbre che agita la popolazione da 18 mesi in quà, e che induce a prestar orecchio a certi rumori di cui non si farebbe alcun caso in tempi ordinarii.

Dicesi dunque sul serio, che si tratti per lunedì prossimo, giorno d'apertura dell'Assemblea legislativa, d'una dimostrazione socialista mostruosa, che consisterebbe nel far accompagnare in massa alla Camera da tutta la repubblica democratica sociale i rappresentanti rossi di Parigi.

Questo progetto cui si rannoderebbe la manifestazione già annunziata in favore dell'amnistia, sarebbe molto gradito al sig. Considérant. Il signor Ledru-Rollin al contrario, che per la quintupla elezione rimarrebbe posto alla testa del partito, farebbe a ciò vigorosa resistenza. Si può dar per certo, che il signor Ledru-Rollin che dà luogo a temere al vederlo così presto separato ora che l'attuale sua popolarità è divenuta più grande, è assolutamente determinato ad opporsi ad ogni tentativo extra-legale del suo partito.

La dimostrazione di lunedì prossimo non è il solo progetto che si affibbia ai socialisti parigini. Si dà per certo che hanno costituito dopo le elezioni una sorta di comune di Parigi occulta composta di 12 delegati per dipartimento, il che farebbe 144 membri, non compresi i delegati del circondario. Ecco le risoluzioni che sarebbero state adottate, seppure è a credere a ciò che si dice, e che i socialisti avrebbero la pretesa d'imporre a coloro che essi chiamano loro *commessi*, cioè a dire, ai rappresentanti del loro partito.

Destituire il generale Changarnier, e cancellarlo dai ruoli dell'armata.

Destituire e cancellare egualmente dai ruoli dell'armata il signor Rebillot, prefetto di polizia, colonnello dei carabinieri.

Cancellare dai ruoli tutti gli uffiziali che hanno proibito nelle caserme la lettura dei giornali democratici.

Ecco le proposte che i rappresentanti socialisti avrebbero ordine di portare alla tribuna. Tutti sanno che saranno respinte. Ma ciò darebbe un buon pretesto a molte invettive contro la nuova Assemblea.

Nulla vi ho detto ancora intorno alle combinazioni ministeriali. Egli è perchè sono così numerose e così contraddittorie in modo che ciascuno dà per certo quella ch'è più probabile, onde il miglior partito è di non prestar fede ad alcuna.

Ecco pertanto le voci che corrono.

Erasi data la nuova, poi smentita, poi nuovamente data come positiva dell'arrivo del maresciallo Bugeaud a Parigi. Alcuni assicurano questa mattina a 10 ore, che non è ancor giunto, per il che la questione ministeriale rimarrebbe in sospeso fino a nuovo ordine.

Ma altri, *egualmente bene informati*, persistono a crederlo a Parigi, e aggiungono che abbia positivamente rifiutato di far parte pel momento di alcuna combinazione ministeriale. Si sa da questi medesimi, che il Ministero penserebbe a presentarsi tale qual è davanti all'Assemblea legislativa, onde chiedervi un voto di fiducia, e nel caso che un tal voto gli venisse accordato a conservare il potere, surrogando definitivamente Léon Faucher demissionario. Ciò sarebbe così apertamente in contraddizione con ciò che ieri il signor Odilon Barrot ha detto alla tribuna, che io non posso prestarvi menomamente fede.

Ma per tener dietro ad altri rumori, la lotta continuerebbe al contrario fra i due elementi che si trovano nel Gabinetto attuale, e possenti influenze sarebbero poste in moto non solo per mantenere il signor di Falloux, ma per fare rientrare eziandio il signor Léon Faucher.

In pari tempo opposte influenze agirebbero per assicurare la preponderanza all'elemento rappresentato da Odilon Barrot, che rimarrebbe al suo posto unendosi al signor Remusat all'interno al posto di Léon Faucher, e al signor di Corcelles all'istruzione pubblica in luogo del sig. Falloux.

Finalmente alcuni parlano questa sera della possibilità di alcune trattative onde fare che il generale Cavaignac entri al Ministero. Queste ultime voci traggono la loro origine dall'attitudine presa dall'onorevole generale nella discussione di ieri e d'oggi nell'Assemblea nazionale. È inutile aggiungere, che questi rumori sono dei più inverosimili. Del resto non vi trasmetto tutte queste versioni sulla crisi ministeriale, che per sdebitarmi della mia coscienza, non senza ripetervi che non sono che ipotesi che sembrano di poco valore.

Si tratta di far nominare Lamartine rappresentante nel *Loiret*, in luogo del sig. Roger morto.

Trattasi altresì di far coniare una medaglia in suo onore. In generale si va operando una grande reazione in favor suo.

Parigi, 25 *maggio*, — *Assemblea nazionale*. — L'ordine del giorno porta la discussione sopra una dimanda d'inchiesta contro il generale Changarnier. Il sig. Frélat ha la parola per un fatto personale.

Frélat. Fui accusato d'incuria: l'incuria a quel tempo era un delitto. Giungendo al ministero dei lavori pubblici, trovai in deliberazione la questione delle officine nazionali. Non mi trovai d'accordo colla commissione di quest'Assemblea. Ma non posso venir accusato d'incuria. Non restai un momento di occuparmi in quella quistione. Elaborai un piano che sventuratamente fu respinto dalla commissione. Frammezzo alla sommossa diedi opera ad un lavoro grave e profondo.

Si disse che il lavoro era una chimera, un sogno. Osservo tuttavia che a questo lavoro si accattarono più parti. L'oratore rientra affatto nella discussione delle officine nazionali, e si smarrisce in una rivista retrospettiva del governo provvisorio, della commissione esecutiva, delle giornate di giugno e dell'impresa francese d'Italia. Si irrita di essere stato giudicato dal ministro dell'istruzione pubblica, di essere stato stimmatizzato dei nomi di sognatore e d'incapace. Non si permette di giudicare il gabinetto e il ministro dell'istruzione pubblica in particolare: aspetterà l'avvenire per sapere se veramente questo gabinetto serve la repubblica.

Joly. Si maraviglia del modo con cui si traviò la discussione.

Non può esser quistione delle officine nazionali: trattasi dell'inchiesta. Il sig. ministro profittò di questa deviazione per far il processo alla rivoluzione di febbraio: ben più a tutte le rivoluzioni, anche a quella dell'89. Ne profittò per stimmatizzare tutti gli uomini del governo provvisorio come incapaci: per dichiarare che la Francia non voleva più quegli uomini incapaci o capaci di tutto. Quanto a me non permetterò una nuova deviazione dalla quistione. Trattasi di un atto illegale, di un principio di cospirazione. Già i documenti sono raccolti, una lettera del generale Changarnier, aggiunta a tanti altri fatti, sparse una luce profonda su questi tenebrosi progetti.

Vuolsi esaminare a fondo questi disegni rivoluzionarii, l'Assemblea adotti l'inchiesta, faccia comparir i testimonii e saprà la verità. Non dimentichi che il tempo incalza. È sempre pe' 28 (*si ride*). Ciò è grave (*nuova ilarità*), si assume una grave risponsabilità se respinge la fattale domanda. Se per un caso istraordinario l'Assemblea si rifiutasse, noi avremmo la soddisfazione di aver compiuto un dovere, e questi piani rivoluzionarii vanno a monte, se sono scoperti (*scoppi di risa*).

Il signor Considérant non si contentò di mettervi il bandolo fra le mani: vi fece inoltre conoscere i sentimenti del sig. presidente del Consiglio relativamente alle persone che frequentano il presidente della repubblica. Il processo è istrutto: non lasciatelo cadere.

Si disse che esisteva un atto di accusa, che doveva seguire le fasi costituzionali. Sì, noi abbiamo deposto l'atto di accusa. Noi ci saremmo contentati delle forme costituzionali e della lentezza che esse impongono se il momento del nostro scioglimento non fosse sì vicino. Ma essendo prossimo lo scioglimento noi abbiamo dovuto portar la quistione alla ringhiera e chiedervi che la si discutesse tosto. A chi si affidò la difesa della repubblica? Ne giudicherete. Ho qui un'opera pubblicata altra volta dal sig. Falloux, la *Storia di Luigi XVI*. Conoscerete l'opinione dell'autore sui martiri della libertà, sulla sovranità popolare, sull'inquisizione. L'oratore fa numerose citazioni.

Il ministro dell'istruzione pubblica. Mi permettete un'osservazione? (Sì, sì, parlate). Ascolto le citazioni del signor Joly, e come veggo ch'esse producono una certa impressione nell'Assemblea, debbo dichiararle che esse non sono che una *mystification* del signor Joly a riguardo dell'Assemblea. Ciò sia detto per transito: risponderò più ampiamente (*benissimo*).

Joly. Non credo illudere l'Assemblea... le citazioni sono estratte da un'opera in cui esse sono virgolate (*si ride*). Del resto, aspettando che il mistero si spieghi, continuo.

Falloux va verso la bigoncia.

Mortimer Ternaux vi si precipita e chiede di dir una parola.

Cittadini, vi si fecero molte citazioni... Vi chiedo la permissione di farvene alcuna senza aggiungervi alcuna riflessione. Esse sono estratte dalla *Gazzetta dei tribunali* dei 14 settembre 1830. È un discorso pronunciato dal signor Joly, procuratore generale a Monpellieri all'apertura della sessione. — L'oratore legge una parte del discorso, in cui il signor Joly esalta la sua devozione al trono (*ilarità*), alla casa d'Orléans, ai principii della monarchia costituzionale (*basta!*)

Joly risale sulla montagna pallido, si agita, e riceve i complimenti di condoglianza dei vicini.

L'Assemblea ride sempre, massime udendo le frasi del signor Joly, in cui chiama Luigi-Filippo padre della patria, eletto della nazione, colui di cui potè apprezzar la franchezza, l'elevazione d'animo, l'amore delle libertà nazionali.

Joly. Se si volle provare che non nacqui repubblicano, lo confesserò (*ah! ah! ilarità*). Se mi si contesta d'essere sempre stato un uomo dell'89, nego (*nuova ilarità*).

Non credo aver mancato a'miei principii facendo l'elogio del figlio di un regicida (*mormorio*): lodai in lui le virtù ch'io credeva che possedesse, ecco tutto...

Una voce. Era potente allora...

Altra voce. L'attacca oggi perchè non dispensa più impieghi.

Joly si stende in particolari che vengono ascoltati con impazienza.

Parigi, 25 *maggio*. — Il sergente maggiore Boichot ed il sergente Rattier, eletti rappresentanti nei dipartimenti della Senna, sono venuti quest'oggi all'Assemblea nazionale a segnare i loro stalli; se gli scelsero vicini a quello del signor Victor Considérant, che servì loro d'introduttore. Essi dichiararono che siederebbero in uniforme. (*Constitutionnel*).

— Un giornale ricorda i fatti seguenti:

Sessantasei presidenti diressero i lavori e i risultati della convenzione. Ecco quel che avvenne di essi:

Diciotto perirono sul palco.
Tre si diedero la morte.
Otto furono deportati.
Sei furono cacciati nelle prigioni.
Quattro divennero pazzi frenetici.
Ventidue furono posti fuori della legge.

Tutti i presidenti che tennero due volte lo scanno, perirono di morte violenta.

Aggiungasi che tutti i segretari morirono sul palco. (*Constitutionnel*).

— Dei facchini cominciarono quest'oggi lo sgombramento delle mobiglie particolari del signor Armand Marrast.

— L'Assemblea nazionale è stata, ancora quest'oggi, colpita dolorosamente nella persona del signor Deslongrais; egli morì la notte scorsa dopo breve malattia. Era una quindicina di giorni che non assisteva più ai lavori dell'Assemblea.

— Il *Constitutionnel* dà i seguenti dettagli sull'assassinio del quale fu vittima il procuratore della Repubblica a Lodève, signor Adam.

Sabbato sera scoppiò per le vie di Lodève una sommossa simile a quella di Montpellier. Il signor Adam si presentò a fronte dei perturbatori ed ingiunse loro di ritirarsi. La sua parola ferma ad un punto e persuasiva, parve produrre qualche impressione e l'ammutinamento si dissipò.

Il signor Adam volle assicurarsi personalmente che la tranquillità era ristabilita. Si recò alla sotto-prefettura, si mise alla testa di una pattuglia, e percorse la città ch'era pienamente tranquilla. Ritornò alla sotto-prefettura, fece rientrare la pattuglia e s'avviò verso la propria casa. Era la mezzanotte. Appena ebbe fatto qualche passo, che si fecero sentire due colpi di fuoco, e l'infelice magistrato cadde intriso del proprio sangue.

Si accorse, lo si trasportò a casa. Gli uomini dell'arte poterono giudicare allora della gravità delle sue ferite; una palla avevalo colto nel collo, ed aveva guaste le prime vertebre; un'altra palla avevagli fracassata la spalla. Gli fu tirato per di dietro.

Il signor Adam non sopravvisse che tre ore alle sue ferite. Sono stati fatti varii arresti.

Il procuratore della Repubblica ed il procuratore generale si recarono da Montpellier a Lodève con 300 uomini del genio. La Corte d'appello ha chiamato a sè l'affare.

— Il cholera passò dal Parlamento al teatro. La celebratissima attrice *Dejazet* riguardata come il tipo delle *soubrettes*, per la quale eransi scritte tante spiritose rappresentazioni e fra le altre la *Comtesse du Tonneau* che noi pure gustammo riprodotta in Torino da M. *Celine* nell'attuale compagnia francese, fu testè colpita dal terribile flagello.

ALEMAGNA. — La *Riforma tedesca* di Berlino, giornale semi-officiale, tiene il seguente linguaggio intorno alla quistione danese.

— I giornali inglesi sperano che l'ambasciatore prussiano a Londra accetterà le ultime proposizioni di lord Palmerston o piuttosto del governo danese, concernenti la conclusione di un armistizio sino alla fine dell'anno, e la demarcazione della frontiera dello Schleswig, partendo da Flensburgo verso Husum. Noi crediamo, quanto a noi, che nè il potere centrale, nè la Prussia consentiranno mai ad un aggiustamento, il quale lascierebbe a discrezione della Danimarca la più gran parte dello Schleswig senza garantirne l'indipendenza amministrativa. La Danimarca dovrà convincersi che la Prussia e l'Alemagna, anche strette come si trovano da imbarazzi d'ogni specie, non sono però tanto indebolite da non poter conquistare nello Schleswig una pace onorevole e giusta per ambe le parti.

Nulladimeno noi persistiamo a sperare prossima la conclusione della pace. — La Prussia in questa quistione non ha cessato d'identificarsi coll'Alemagna, e la sua politica leale e sincera allontana ogni sospetto ch'essa pensi a conchiudere colla Danimarca un trattato di pace isolato.

DEMBINSKI.

Il generale Enrico Dembinski nacque nel Palatinato di Cracovia l'anno 1791, Giunto all'età di 15 anni, fu mandato ad istruirsi all'accademia militare di Vienna, ove restò sino al 1809; rientrato in Polonia entrò soldato semplice nel quinto Cacciatori a cavallo, comandato dal colonnello Turno. Non tardò col mezzo de' suoi talenti ad avanzarsi, e all'aprirsi della campagna di Russia lo troviamo luogotenente. A Smolensko fu nominato capitano da Napoleone. Due suoi fratelli perirono in quella battaglia, adempiendo al pari di lui le ultime volontà del loro padre, il quale, morendo, s'era fatto giurare dai suoi 5 figli ancor fanciulli, che difenderebbero in ogni occasione l'indipendenza della Polonia

Enrico Dembinski riportò una grave ferita a Voronof, e combattè a Lipsia accanto al generale Sokolnicki, ed essendosi in tale circostanza segnalato per valore e per scienza tattica fu decorato dell'ordine della legion d'onore. Poco dopo seguì, in qualità di aiutante di campo, il general Wielhorski, ministro della guerra del ducato di Varsavia, e con esso trovavasi a Parigi all'epoca dell'abdicazione di Napoleone.

Fu addolorato Dembinski di quella caduta, perchè con essa perivano le sue più splendide illusioni e le sue più care speranze. Non potendo rassegnarsi a servire un potere dispotico e a riconoscere l'autorità del granduca Costantino, chiese la sua dimissione ed andò a ritrovare la propria madre che piangeva la perdita di suoi 3 figli, perchè oltre i due morti a Smolensko, un terzo era caduto a Lipsia. Nel 1815 si ammogliò, e visse per 10 anni felice e tranquillo nel modesto retaggio paterno, ricusando le cariche che gli venivano offerte da amici potenti, ed affrettando col desiderio il momento di offrire di nuovo alla patria il suo braccio. Tuttavia, malgrado il desiderio di tenersi lontano dagli affari, cedette nel 1825 alle istanze degli amici, ed accettò la carica di nunzio alla Dieta, nel qual posto diè prova di energia e patriottismo, e si deve soprattutto sapergli grado della sua proposizione filantropica in favore dei contadini, la quale tendeva ad assicurar loro la proprietà delle terre che da sì lungo tempo coltivavano.

Alcuni giorni prima della rivoluzione del 29 novembre 1830, avendogli i patrioti partecipato il loro piano, li scongiurò a volerlo differire, non perchè egli non riconoscesse la necessità di una rivoluzione, che ardentemente desiderava, ma perchè gli pareva doversi attendere più matura occasione. Nondimeno, poichè fu dato il segnale, fatta tacere ogni altra affezione, accorse fra i primi alla voce della patria, e conoscendo le strettezze dell'erario, offrì i suoi servigi gratuiti, e così continuò sino alla fine della guerra.

Fu dapprima maggiore in un reggimento che organizzavasi nel suo palatinato, ed in appresso chiamato a comandare la guardia mobile con grado di colonnello. Cominciata la guerra, passò nell'armata attiva, ed essendo capo di una brigata di cavalleria, si distinse alle battaglie di Dembé-Wielkié, di Liw, e singolarmente a quella di Kuflew, ove con 3,500 uomini e 4 pezzi di cannone sostenne un combattimento di 7 ore contro tutte le forze di Diebitsch. Per questo fatto venne in fama nell'esercito, ed acquistò la confidenza del generale in capo Skrzynecki, il quale nella sua spedizione contro i russi commise a Dembinski di portarsi sulla diritta della Narew, e di impadronirsi del ponte di Ostrolenka, difeso da più ridotti e da una testa di ponte occupata da Sacken con 5 a 6 mila uomini e 12 pezzi di cannone. Comandando ad una truppa la metà in numero, ed armata di sole falci, si pose immediatamente in marcia, e dopo 4 giorni si trovò a fronte del nemico. L'attacco cominciò ad un'ora dopo mezzanotte, e dopo 14 ore di lotta accanita, respinse Sacken, passò il ponte, e s'impadronì della città senza trovarvi resistenza.

Di quivi fu mandato presso il generale Gielgud per prendere il comando della sua vanguardia; seguì quest'ultimo in Lituania, ed ebbe parte alle battaglie di Raygrod, Wilna, Poniewiez, Szawlè, e quando nei giorni dei disastri, in un consiglio di guerra tenuto il 10 luglio a Kurszany da alcuni vili, si decise condurre i loro soldati in Prussia, Dembinski solo si oppose al vergognoso mezzo di salvezza, e risolvette di ricondurre il suo corpo a Varsavia esponendosi a mille rischi, ed effettuò la memorabile ritirata di Lituania, che sola renderebbe famoso il suo nome. Le ultime file del corpo di Rohland destinato a marciare verso Polanga non avevano ancor passato il ponte della Windauka, che si sentirono alcuni colpi di cannone: erano i Russi che arrivavano da Szawlè. Dembinski non poteva oppor loro che circa tremila uomini di nuova leva; non avea che 6 cannoni con 450 cartucce, e in cassa 100 fiorini. Pure fece 260 leghe attraverso un paese occupato dal nemico, e dopo 25 giorni di marcia, ciascuno segnalato da un combattimento, arrivò a Varsavia ingrossato di numero, e con munizioni abbondanti di ogni specie. Sarebbe lungo seguirlo passo passo in questa gloriosa ritirata. I campi di Mieskucic, d'Owanta, di Malaty, di Podbrodziè, di Iwie, di Zboyisk rendono gloriosa testimonianza del suo valore e della sua audacia.

Il suo ingresso in Varsavia il 5 agosto 1831 fu una marcia trionfale: 60,000 uomini si affollavano sulla sua via, gli baciavano le mani e lo colmavano di benedizioni. Il presidente del Governo andò ad incontrarlo a 2 leghe dalla città; i membri lo ricevettero alla porta del palazzo, e la Dieta dichiarò con solenne decreto, che il generale Dembinski, come pure tutti i suoi uffiziali, sott'uffiziali e soldati avevano bene meritato della patria: di più volte, come non aveva mai fatto per altro difensore della causa nazionale, che la lista nominale di tutti gli uomini che componevano il suo corpo fosse deposta negli archivi del senato, e che un esemplare del decreto fosse consegnato a ciascuno di essi per attestare che avea avuto parte a quella memorabile spedizione. Gli ufficiali del suo corpo gli offrirono una spada guernita di gemme con questa iscrizione: — *Il corpo della Lituania all'intrepido suo capo.* — Il giorno dopo il suo arrivo il Governo lo nominò generale di divisione e governatore di Varsavia, e in appresso generalissimo in posto di Skrzynecki. Nel quale ufficio non volendo allontanarsi dalla via tenuta dal suo antecessore, si alienò gli animi dei polacchi; Krukowicki se ne approfittò, e la Polonia ricadde sotto il giogo de' suoi oppressori. Il generale Dembinski allora, colla maggior parte de' suoi compagni d'arme, si rifugiò in Francia. Poscia nella speranza di far guerra alla Russia, passò in Alessandria, e fu mandato dal bassà d'Egitto all'esercito di Siria; ma indi a poco ritornò in Europa. Sono assai note le sue *Mémoires sur la campagne de Lithuanie*, pubblicate a Parigi e a Strasburgo nel 1833.

(*****)

CONSIGLIERI PROVINCIALI E DIVISIONALI.

Divisione di Torino. — Consiglieri provinciali.

Provincia di Torino.

Nigra cav. Gio. Battista. Alfieri di Sostegno march. Cesare. Mosca cav. Carlo. Gioberti abate Vincenzo. Cottin intendente Giacinto. Cossato cav. Gio. Battista. De Margherita bar. Luigi. Ceppi conte Lorenzo. Cibrario cav. Luigi. Gallina conte Stefano. Cantù cav. prof. Lorenzo. Colli di Felizzano march. Vittorio. Tapparelli d'Azeglio march. Roberto. Boncompagni cav. Carlo. Galvagno avv. Giovanni. Benso di Cavour conte Camillo. Balbo conte Cesare. Notta avv. Giovanni. Genina avv. Luigi. Ricchetta avv. Carlo. Thaon di Revel conte Ottavio. Sineo avv. Riccardo. Derossi di S. Rosa cav. Pietro. Troglia avv., ex deputato. Da Bormida cav. Giuseppe, generale.

Provincia di Pinerolo.

Buggino avv. Gio. Battista. Bertea avv. Giuseppe. Poetti not. Enrico. Pellegrino Davide fu Michele. Bertrand avv. Gio. Battista. Mondone med. Columella. Fer avv. Stefano. Brignone Giuseppe. Borsarelli not. Domenico. Juva avv. Giacomo. Genovesio avv. Marco. Godino speziale Vincenzo. Boiral not. Giuseppe Donato. Signoretti caus. coll. Giuseppe. Bert avv. Gio. Battista. Barbarossa, sindaco di Cumiana. Garneri avv. Agostino. Eula avv. Francesco. Pelissone Nicolao. Duperon de Munier Antonio.

Provincia di Susa.

Cler med. Francesco. Balma caus. Luigi. Bianco avv. Luigi. Rosa caus. Norberto. Chiapusso avv. Francesco. Genin avv. Luciano. Olivero avv. Giuseppe. Prat Vittorio. Garelli avv. Gio. Battista. Montabone avv. Carlo. Rocci not. Gio. Battista. Garelli caus. Giocondo. Bruno avv. Giuseppe. Roux not. Giuseppe. Amprino avv. Marco.

Consiglieri divisionali.

Nigra cav. Gio. Battista. Alfieri di Sostegno march. Cesare. Gioberti abate Vincenzo. Cottin intend. Giacinto. Mosca cav. Carlo. Demargherita bar. Luigi. Tapparelli d'Azeglio march. Roberto. Cibrario cav. Luigi. Galvagno avv. Giovanni. Ceppi conte Lorenzo. Cantù cav. Lorenzo. Gallina conte Stefano. Boncompagni cav. Carlo. Balbo conte Cesare. Benso di Cavour conte Camillo. Des Ambrois di Nevache. Troglia avv., ex deputato. Da Bormida cav. Giuseppe, gen. Genina avv. Luigi. Ricchetta avv. Carlo. Malano, banch. Rorà march. Mqurizio. Buggino avv. Gio. Battista. Bainotti avv. Tommaso. D'Angrogna cav. Alessandro. Garneri avv. Agostino. Cler med. Francesco. Des Ambrois cav. Bianco avv. Luigi. Chiapusso avv. Francesco.

DIVISIONE DI GENOVA.

Consiglieri provinciali.

Provincia di Genova.

Pareto marchese Lorenzo. Ricci marchese Vincenzo. Spinola marchese Tommaso. Serra marchese Domenico. Pallavicini marchese Ignazio. Penco Giacomo Filippo. Federici avv. Nicolò. Cataldi avv. Giuseppe. Serra marchese Orso. Molfino avv. Matteo. Viviani dott. Giacinto. Bixio avv. Cesare Leopoldo. Cattaneo marchese Gio. Battista. Spinola marchese Massimiliano. Massone Marco. Durazzo marchese Cesare. Viani Francesco. Doria Lamba marchese Leone. Parodi avv. Cesare. Figari avv. Francesco. Cataldi barone Giuliano. Massone avv. Giuseppe. Podestà cav. Luca. Casanova avv. Luigi. Ansaldo dott. Marco.

Provincia di Chiavari.

Mongiardino medico Francesco. Pallavicini marchese Camillo. Marana Falconi marchese Luigi. Gandolfo avv. Cristoforo. Fopiano Marco. Bancalari chir. Stefano. Della Torre medico Nicolò. Deferrari medico Luigi. Solari avv. Vittorio. Leveroni Giacomo. Botto notaio Sebastiano. Botti Alessandro. Delfino avv. Giuseppe. Sanguinetti Gian Antonio. Caveri avv. Antonio. Torriglia marchese Paolo. Mangini avv. Rolando. Cassinelli Francesco. Casassa chir. Francesco. Rivarola marchese Negrone.

Provincia di Novi.

Questa causid. Lorenzo. Isola avv. Ferdinando. Cattaneo avv. Giuseppe. Grillo Lorenzo. Peloso Gio. Battista. Leale not. Domenico. Desimoni avv. Cornelio. De Giorgi avv. Vincenzo. Rati Opizzoni avv. Carlo Alberto. Verri protomedico Giuseppe. Magiani not. Giacomo. Castiglione not. Bendinelli. Poggi not. Francesco. Figini avv. Domenico. Balbi Luigi

Provincia di Spezia.

Remedi marchese Angelo. De Isengard barone Teodoro. Di Negro Francesco. Chiappetti Lorenzo. Fazzi dott. Michele. Batolla avv. Luigi. Buides Carlo. Capitani Giuseppe. De Benedetti conte Angelo. Sauli marchese Francesco. Deferrari Giuseppe Adolfo. Montefinale Tommaso. Contri Benedetto. Fiamberti avv. Giovanni. Pucci Serafino.

Consiglieri divisionali.

Pareto march. Lorenzo. Ricci marchese Vincenzo. Serra march. Domenico. Sauli march. Francesco. Chiappetti Lorenzo. Pallavicini march. Camillo. Caveri avv. Antonio. Casanova avv. Luigi. Spinola march. Tommaso. Pallavicini march. Ignazio Alessandro. Buides Carlo. Mangini avv. Rolando. Federici avv. Nicolò. Gandolfo avv. Cristoforo. Serra march. Orso. Viani Francesco. Debenedetti conte Felice. Beretta dottor Pietro. Morro avv. Giuseppe. Adami avv. Vincenzo. Isola avv. Ferdinando. Cattaneo march. Gio. Battista. Penco Giacomo Filippo. Maggioncalda avv. Francesco. Spinola march. Massimiliano. Viviani dott. Giacinto. Serra march. Gio. Carlo. Gattaneo march. Giannotto. Cataldi avv. Giuseppe. Molfino avv. Matteo.

DIVISIONE DI CHAMBÉRY.

Consiglieri provinciali.

Savoie-propre.

Cusin Melchior, avocat au Pont-Beauvoisin. Mollard Benoit, *id.* à Chambéry. Goibet Antoine, syndic d'Yenne. Rivoire Ambroise, notaire au Pont-Beauvoisin. Millioz Claude, *id.* aux Echelles. Pillet Pierre Victor, avocat à Chambéry. Turinaz Théophile, major en retraite a St-Genis. Costa de Beauregard marquis Pantaléon. Dulin Pierre, conseiller à la cour d'appel. D'Athenaz Arthur de Chambéry. De Buttet Louis, *id.* Reveyron François, notaire a Yenne. Simon François, notaire au Châtelard. Vignet Prosper, directeur des douanes. Neyret, père, médecin en Beauges. Girod-Montfalcon, de Ruffieux. Bidal, notaire à St-Genis. Dupasquier Charles, conseiller à la cour d'appel. De Boigne (comte). Revil Alexandre, avocat à Chambéry. Bonne de Savardin Gustave. Berlioz, banquier au Pont-Beauvoisin (France). Brunet Gaspard, ex-intendant général. Pavy, notaire à Albens. Forest Guillaume, syndic à Chambéry.

Haute-Savoie.

Suarés Joseph Marie de St-Sigismond. Garzon Michel Marie, notaire à Albertville. Rey Joseph-Rose, notaire à Grésy. Sage Jean-Philippe, d'Albertville. Malticaz Jean-Baptiste, notaire à Mercury-Germilly. Gonthier Antoine, avocat à Albertville. Mol Henry, de Faverges. Martin Constant, notaire à Flumet. Donnet Jean-Baptiste, d'Albertville. Dufour François, avocat à Albertville. Blanc Jean-Joseph, notaire à Beaufort. Petit Joseph, proto-médecin à Albertville. Palluel Ferdinand, avocat à Chambéry. Baudet Charles, not. à Faverges. Portier François, de S.te-Hélène des Millières.

Maurienne.

Dupraz Jacques-Antoine, proto-médecin à St-Jean. Fay Jean-Pierre, avocat à St-Jean. Durand Nicolas-Antoine, médecin à St-Michel. Grange François, avocat, de Randens. Francoz Alexandre, not. à St-Michel. Balmain Jean-Baptiste, maître de forges à Epierre. Ducruez Thomas, ex-notaire, de St-Jean. Hybord, avocat, juge du mandement de St-Jean. Lourdain Alexandre, not. à St-Michel. Laymond Laurent-Victor, procureur a St-Jean. Falcoz Camille, géomètre a St-Jean. Belleville Michel, not. à Chamoux. Lorcin Benjamin, maître de poste à Lanslebourg. Brunier Léon, avocat, d'Aiguebelle. Clert Jean-G., conseiller à la cour d'appel.

Tarantaise.

Mayet, avocat à Moutiers. Berard Alexis, nég. à Moutiers. Gonthier, not. à St-Foy. Luiset Claude, d'Aime. Trésal, médecin de Bourg-Saint-Maurice. Martin Joseph, médecin au Bourg-St-Maurice. Duverger Joseph, de Moutiers. Roche Joseph, géomètre, de Moutiers. Larre Jean-François, des Chapelles. De Grefié, comte, de Moutiers. Garçon, not. à Bozel. Grand, not. à Leez. Mugnier Antoine, nég. à Moutiers. Blan-Bon, de St-Bon. Meillet Ch.-François, not. d'Aime.

Consiglieri divisionali.

Cusin Melchior, avocat au Pont-Beauvoisin. Mollard Bénoît, avocat à Chambéry. Turinaz Théophile, major en retraite. Miltioz Claude, not. aux Echelles. Dullin Pierre, conseiller à la Cour d'appel. Costa de Beauregard, marquis Pantaléon. Vignet Prosper, directeur des douanes. De Buttet Louis, de Chambéry. Goybet Antoine, de Yenne. Neyret père, médecin en Beauges. Girod-Montfalcon, de Ruffieux. Pillet Pierre-Victor, avocat à Chambéry. Sage-Joseph-Philippe, ex-intend gén. Fontaine Joseph-Philippe, conseiller d'appel. Palluel Ferdinand, avocat à Chambéry. Suarez Joseph-Marie, rentier à St-Sigismond. Molin, avocat à Chambéry. Dupraz, médecin à St-Jean. Grange, avocat à Rendens. Balmain, rentier à Epierre. Anselme, conseiller à la Cour d'appel. Grand Hyppolite, président du tribunal de première instance. De Grefié Amédée, substitut avocat gén. Avet Antoine, conservateur des hypotèques. Seitier Joseph, conseiller à la Cour d'appel. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ancona. — Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 28. — Il tenente maresciallo conte Vimpffen si trova col suo corpo d'armata innanzi ad Ancona, ove l'I. R. squadra comandata dall'ammiraglio Dahlrupp è parimenti arrivata e tiene la città bloccata dalla parte di mare.

Parigi, 25 *maggio*. — Nell' Assemblea nazionale si venne oggi alla votazione per l' inchiesta sul generale Changarnier e le cospirazioni. L'ordine del giorno puro e semplice fu chiesto e vinto alla maggioranza di 308 voti contro 260.

—Ci giungono importanti notizie dai giornali di Marsiglia. Secondo gli ultimi avvisi ricevuti a Tolone da Civitavecchia, sembrerebbe che fosse stato conchiuso un armistizio a Roma tra il signor Lesseps ed il Triumvirato romano, e che un tale trattato, ch'ebbe l'approvazione del generale Oudinot, sia stato mandato a Parigi per essere confermato dal Governo. (*Patrie*).

— Nei corridoi dell'Assemblea dicevasi che le trattative del signor de Lesseps colla Repubblica romana erano pienamente disapprovate dal presidente della Repubblica e dal Ministero. (*Corrispondenza*).

— Leggesi nell'*Indép. Belge*. — La ricognizione della Repubblica francese per l'imperatore di Russia si è fatta nella maniera più esplicita. Il signor Kisseleff si recò al ministero degli affari esteri, ed in una conversazione che durò più di un'ora, assicurò il signor Drouyn de Lhuys che l'imperatore era pienamente risolto a rimanere in pace colla Francia, qualsiasi la forma del Governo sotto cui giovi di collocarsi questo paese. Se lo Czar interviene in Austria, si è perchè la guerra ungherese è a'suoi occhi un principio di guerra polacca, e per conseguenza una minaccia per la Russia. Quando le cose saranno pacificate, le truppe ritorneranno sul territorio russo, e tutto sarà finito. — Si è pregato il signor di Kiesseleff di mettere in iscritto le assicurazioni date a viva voce. Egli vi s'impegnò formalmente.

Borsa di Parigi. — Il risultato della tornata di ieri produsse molte dimande e quindi un sensibile miglioramento nel valore dei fondi pubblici: ma questi non si poterono sostenere al prezzo d'apertura.

Si teme pure, non ostante la maggioranza ottenuta ieri dal partito conservatore, qualche manifestazione dei capi della Montagna prima della chiusura dell'Assemblea.

Il 5 per 0[0 resta senza cangiamento a 83, 75, ed il 3 per 0[0 a 53, 25, in dimin. di 25 cc.

Posen, 20 *maggio*. — I polacchi che soggiornano in questa città hanno ricevuto oggi delle lettere molto importanti dalla Gallizia, le quali anunciano che la vanguardia russa fu attaccata e distrutta presso Jordanow nella Gallizia da una divisione di Dembinski. Jordanow è poco distante dal confine ungarico, nella direzione meridionale di Cracovia e all'ovest di Biala dove ebbe pure luogo un combattimento contro i russi. Stando a questa lettera due mila russi avrebbero morso la polvere, e venti cannoni sarebbero caduti in mano dei magiari.

È la *Gazzetta d'Augusta* la quale ci dà letteralmente questa notizia: se non che la medesima gazzetta nella stessa pagina pretende che i magiari siano stati respinti dalla Gallizia e smentisce in pari tempo la notizia della presa di Buda. Noi abbiamo già fatto osservare ai nostri lettori come le notizie d'Ungheria ci arrivino rare, e in gran parte contraffatte dopo la proibizione fatta ai giornali di Vienna, di pubblicare notizie di quella guerra. Diamo perciò il tutto colla maggior riserva.

Berlino, 22 *maggio*. — Sappiamo da fonte sicurissima che il gabinetto di Berlino ha ricevuto una nota della Russia, con cui domanda in termini precisi lo sgombro del Jutland dalle truppe tedesche. I ministri debbono aver prontamente preso una deliberazione, essendo che il generale Rauch sarà mandato come inviato straordinario a Pietroburgo. Mi dicono che egli dovrà dichiarare alla corte di Pietroburgo che la Prussia non è entrata nel Jutland per far conquiste, ma per ottenere un'indennizzazione per le navi tedesche sequestrate. Noi siamo certi che il governo prussiano saprà sostenere l'onore di Prussia e d'Alemagna, qualunque sia la risposta di Pietroburgo. (*G. M.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

Invito.

Le fanciulle della scuola elementare eretta nel sobborgo di Po si sono risolute a far celebrare a proprie spese un Triduo per implorare da Dio la pronta ricuperazione della salute del Re. Esso avrà principio oggi alle 8 1[2 antimeridiane nella chiesa parrocchiale della Gran Madre di Dio.

Roberto D'Azeglio.

Si trovano ancora vendibili presso Domenico Grillo, libraio in via nuovissima, n. 787, accanto al velocifero in Genova — presso Schiepatti, via di Po, n. 47 in Torino, e Giacinto Moretti in Alessandria, alcuni esemplari dell'opuscoletto: *La Polizia del Circolo italiano di Genova, e i sedicenti repubblicani odierni.* Per L. Grillo. — Genova 1848, cent. 20.

L'Armistizio Salasco, con documenti relativi. Per L. Grillo, cappellano nel terzo reggimento fanteria. Un volume in 12, di facc. 202, pubblicato in Ancona il 19 marzo 1849. — Prezzo lire italiane 2.

Presso la Libreria vedova Reviglio e figli in Doragrossa, n. 15.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese; in-8. L. 1, 80.

Prima Raccolta di Poesie e Prose di N. Rosa; 2 vol. alla Bodoniana. L. 7.

Tavole di Ragguaglio delle Misure e dei Pesi metrici-decimali colle Misure e Pesi di Piemonte; in-8, di G. Giacomino. L. 2.

Saranno rappresentati quanto prima al D'Angennes i seguenti nuovissimi vaudevilles: *Le Deux Anges Gardiens — Arthur — Tiridate — L'Ordonnance du Médecin — La Pensionnaire mariée — Le Hoquet d'une Coquette.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf*, libraio.
LIVORNO	»	*L'Emporio* libraria.
FIRENZE	»	*Vieusseux* libraio.
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*C. Vincenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez*.
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 31 Maggio 1849.** **N.° 441.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il corrente mese, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

30 *Maggio.*

CHE DEE FARE LA FRANCIA? (*a*)

Quando noi diciamo che azioni energiche e franche è ciò che resta di fare perchè la politica francese riacquisti in Europa l'importanza e il decoro che più non ha, non intendiamo supporre che la Francia si sia tutta ecclissata negli affari della diplomazia europea. Dio volesse, all'incontro, che il solo rimprovero da poter fare al gabinetto della Repubblica sia quello della sua inazione! Esso ha *agito* di fatti, benchè non si possa dire ugualmente che abbia *operato*. In tutto ciò che è avvenuto di serio, abbiam sempre trovato l'agente e l'influenza francese. In Italia per esempio, poche epoche nella storia moderna si potrebbero ricordare, nelle quali la Francia abbia avuto da figurare altrettanto: consigliere, mediatore, arbitro, qualche altra cosa di più che sarebbe difficile a qualificare, dappertutto, a Milano, a Palermo, a Roma, a Firenze, l'agente francese è stato una specie di *Deus ex machina* con cui si son chiusi i colpi di scena più complicati.

Ma sempre e dappertutto l'intervento francese ha recitato la parte che meno addicevasi al suo carattere naturale. In mezzo a due o più fuochi si è spruzzato il nome francese, che ha ammortito la fiamma e lasciato ardente la bragia. La nazione bellicosa per eccellenza, si è presentata col tuono della più fredda conciliazione. Dov'essa aveva i suoi più vivi interessi, dove sotto il nome altrui agitavasi la causa propria, ella ha parlato da giudice o piuttosto ancora da amico indifferente ed ufficioso. Alla suprema ragione dell'armi, a questo suo naturale e sicuro mezzo di preponderanza, che non l'è mai fallito in tutti i casi difficili, ha sostituito una languida ed incerta diplomazia, sotto la quale passarono i giorni ed i mesi, si maturarono avvenimenti della più alta importanza, senza che le sue interne ed esterne condizioni si fossero menomamente sollevate dall'orlo della catastrofe generale in cui la rivoluzione di febbraio le ha poste.

È questo l'errore fondamentale della *Rue de Poitiers*, la fede che ha posto nell'abilità diplomatica, considerata da sè, come se qualche cosa vaglia in se stessa. La diplomazia è onnipotente, quando non è che semplice traduttrice di pensieri che i cannoni e le baionette sono incapaci di articolare. Se non fosse così, non vi sarebbe la menoma differenza tra la efficacia diplomatica de'diversi paesi; se la parola bastasse, indipendentemente dalla forza materiale, tra il dispaccio di S. Marino e quello di Londra non vi sarebbe a distinguere. La diplomazia è in politica ciò che la moneta di carta è in commercio; togliete a questa la garanzia del metallo, non vi rimane che uno straccio senza valore.

Il Governo francese, co'suoi manifesti all'Europa dapprima, poi colle note, colle mediazioni, co'consigli e fino colle preghiere, ha grandemente avvilito questi medesimi mezzi di cui poteva efficacemente servirsi, dal momento in cui lasciò scoprire che dietro a loro non avea pensato a nascondere la riserva della forza materiale. Noi ne abbiamo avuto un palpabile esempio avanti ai nostri occhi. Finchè la Corte austriaca fu sotto l'impressione del programma di Lamartine, le note francesi ebber tale efficacia che la pace all'Adige si sarebbe conchiusa se uno scrupolo di Carlo Alberto non lo avesse condotto a ricusarla. Dopo che tutto il mondo conobbe come il voto dell'*affrancamento* d'Italia non era che un sofisma, mistificatore de'popoli italiani, una pace definitivamente onorevole tra le Corti di Torino e Vienna è divenuta di giorno in giorno men facile, e tanto men facile quanto più ci si è voluta frammettere la diplomazia della Francia. Appunto perchè nella primavera del 1848 le note di Lamartine non erano che i precursori dell'armata dell'Alpi; in quella del 1849 all'incontro, l'importanza dell'armata dell'Alpi si trovava smentita dalla parola del signor Thiers, dal quale il gabinetto austriaco aveva già appreso che la Francia non ha forze abbastanza per entrare in campagna.

Al punto in cui siamo, l'Europa non è certamente in uno stato normale. L'Italia e la Germania soprattutto, passano per un periodo di transizione, al di là del quale il riposo, più o meno stabile, le attende. Una crise, una ricomposizione, una modificazione qualunque da un giorno all'altro sarà consumata. Se vi ha potenza interessata ad accompagnarne le sorti, ed esposta a goderne o subirne la buona o cattiva soluzione, è la Francia. Eppure, grazie alla politica della *Rue de Poitiers*, la Francia è divenuta una ruota soverchia nel meccanismo di questo rivolgimento. Ciascuna delle potenze sue rivali si è già collocata nel posto che più le convenga. L'Austria in Italia, la Russia in Ungheria, han già tutte le pretese di una occupazione compiuta, e tutti i vantaggi della difensiva. Liberamente procedono alla effettuazione de'loro antichi disegni, e ad ogni nuovo passo che danno havvi una città che si rende, un diritto che si soffoca, una libertà che spira.

È egli secondo la volontà della Francia che questa vandalica irruzione si compie, o è malgrado la Francia?

Nel primo caso, nulla di più pericoloso per l'essenza medesima della repubblica. Noi l'abbiam detto: libertà in Francia, e dispotismo attorno alla Francia, è un'ipotesi assurda. La libertà in un popolo come i Francesi ha una forza espansiva che non è possibile di comprimere. Se le si chiude ogni uscita, bisogna o estinguere la fiamma che l'alimenta, o aspettarsi l'esplosione. Quando l'Italia e la Germania saranno cosacche, la Francia o dovrà esserlo pure dal canto suo, o dovrà sollevarsi e marciare alla emancipazione de' suoi vicini. Allentare con una così deplorabile condiscendenza i vincoli diplomatici ai suoi naturali nemici, se è mai avvenuto, è un errore tanto più sorprendente quanto vien commesso appunto dagli uomini che succedono al Governo di Luglio. Questa cordialità diplomatica tra Parigi e Pietroburgo e Vienna, fu la pietra angolare del sistema di Luigi Filippo; questa perdette la monarchia, questa comprometterà la repubblica; e sempre con la gravissima differenza della durata, che nel regime repubblicano sarà necessariamente di gran lunga minore, e coll'altra ancora più grave, che se dietro la monarchia si trovò la repubblica, dietro a questa non v'ha che l'anarchia o il dispotismo, o l'una e l'altro gradatamente.

Se poi ammetteremo che quanto avviene in Ungheria ed in Italia è tentativo compiuto non secondo le volontà della Francia, ma malgrado ogni sua rimostranza, allora si aggiunga al danno lo scorno. Allora tutta la politica della *Rue de Poitiers* non è che un amarissimo calice di umiliazione che si porge al paese; e la rivoluzione non si troverà esser fatta che per rendere il più solenne omaggio agli uomini contro i quali fu fatta. Allora la Francia scenderà dal grado che occupa fra le nazioni di prim'ordine, per collocarsi non sappiamo ben dove; tratta in agguato dall'Inghilterra, che le ha concesso libera facoltà di operare in qualità direbbesi di gendarme; insultata dalla Russia, che ufficialmente riconosce l'esistenza della repubblica nel tempo stesso che si svela alleata coll'Austria; dispregiata dall'Austria che la tiene a bada con sempre nuovi progetti di mediazione e di pace, e stende intanto la mano sull'Italia centrale: ecco in questa seconda supposizione ciò che sarebbe divenuta la Francia.

E tutto ciò, ripetiamolo, non è che l'effetto della sua inazione materiale. E tutto ciò sparirebbe in un attimo, appena che il Gabinetto francese si decidesse, non già ad intraprendere, ma a mostrare che non teme la guerra.

Un momento parve di averlo fatto, e tutti gli animi generosi se n'erano rallegrati in Italia. Ma si sono ingannati! La presenza francese in Roma non ha un'importanza se non in quanto è priva di senso. Non ha l'energia della reazione, non è decisa alla ristorazione del Governo papale, non è franca abbastanza per proteggere la sovranità popolare. Come spedizione, l'abbiam veduta respinta dalle porte di Roma; e come tratto di diplomazia, fu calcolata sì male, è riuscita così fiacca sinora, che è costretta di passeggiare attorno alle mura dell'eterna città, mentre un picciol corpo austriaco prosegue liberamente l'impresa delle Legazioni, e un altro quello della Toscana.

L'Italia non sarebbe, in verità, il solo punto nel quale la Francia possa ricercare la sua smarrita importanza; ma è l'unico in cui attualmente lo può senza precipitare l'Europa nell'incendio di una guerra universale. Qualunque apparizione di armata francese in Alemagna sarebbe un colpo troppo decisivo per esser tentato, priachè le speranze di conservare onoratamente la pace sieno esaurite del tutto. Si peccherebbe di un eccesso contrario a quello nel quale si è caduto fin qui, se si volesse con una armata sul Reno risuscitare le quistioni territoriali, e le antipatie nazionali che covano sempre da quelle parti, e che sarebbero tanto più pronte a svegliarsi oggidì, quanto il partito demagogico in Alemagna potesse pretendere di appoggiarsi al vessillo della repubblica francese.

Senza fare adunque la menoma concessione al sentimento della nostra nazionalità, noi crediamo di esprimere un'intima e spassionata convinzione, allorchè diciamo che il vero punto in cui l'intervento francese è divenuto un bisogno ineluttabile, è l'Italia, e fra tutti i paesi d'Italia il Piemonte.

Identità d'interessi, coincidenza di simpatie, contiguità di territorio, importanza strategica, tutto cospira a consigliare una pronta alleanza tra noi e la Francia, e prontissima spedizione d'un corpo di osservazione.

La *Spezia* è il luogo dal quale la Francia potrebbe in un momento decidere le sorti di tutta Italia, e far pesare la sua parola, non che sopra Firenze, Roma e Milano, ma fin sopra Pesth, e Vienna, e Pietroburgo.

Un'armata alla *Spezia* comanderebbe su tutto il centro della penisola, sarebbe alle porte della Lombardia, e nel più tristo de' casi non si troverebbe esposta che al lieve incomodo di ritirarsi sulla Liguria.

Un'armata francese in Piemonte non si troverebbe nè in mezzo a un popolo debole o inerme, nè in mezzo a desolazioni demagogiche.

(*a*) V. il *Risorgimento* num. 439.

APPENDICE.

LETTERE PARIGINE.

III.

La Montagna. — Ledru-Rollin. — Suo assassinio. — Carlo Alberto. — La principessa Belgioioso. — Joly diventato brutto. — Ancora la Montagna. — Il Governo provvisorio di Milano. — Bastide.

Anche le montagne si muovono. La montagna di Parigi è obbligata a stemprarsi in ciottoli: i montanari sono costretti ad un pronto Sammichele. La Francia ha goduto abbastanza le dolcezze che stillavano i melliflui labbri dei *Deville*, dei *Gent*: è vero che la Francia, la povera Francia non poteva essere piantata lì come una minchiona senza almeno una collinetta per farvici verdeggiare gli allori di *Boichot*, di *Rattier*, e del mastro muratore nuovo eletto qui del cantone presso la mia porta: una montagnetta la ci sarà, non così scabrosa e prerutta come la presente, ma una montagnetta la ci sarà. E sono assai mal fondate le paure di coloro che dubitano, che nella *legislativa* non vi abbia ad essere almeno un eco delle melodiose insieme e villane interruzioni che facevano un così soave concerto colle calunnie distribuite a un tanto al giorno, e di coloro che temono che un genere di discussione solenne, grave e degno di grande nazione debba decisamente tener dietro al ruggito senza ritmo e senza creanza, che risuonò finora nella sala Borbone. Stiano pure tranquilli: la presenza del mastro muratore, del sergente e del caporale, e di qualche bel morettino, non che quella dei rieletti montanari, i quali hanno tutto il vantaggio che risulta dalla conoscenza del terreno; lo stato delle finanze che s'è fatto di tutto per rendere tristo e malato; le più pericolose ire aizzate, e mille altre magnifiche circostanze creano la certezza, che a malgrado di una completissima, quasi doppia maggioranza, la Camera ritrarrà alquanto dell'indole del montanaro in apparenza burbera e villana, ma in fondo poi con poca buona fede, nè verso lassù nè verso quaggiù. È passato il tempo in cui i montanari adoravan le pastorelle, mangiavano polenta e latte, credevano in Dio e nel curato della parrocchia. Ora Ledru-Rollin non sa che fare nè della polenta, nè delle parrocchie. Ha dedicato la sua vita, la sua sostanza . . . . . alla salute della Francia, portando via però dalle sostanze della Francia quel tanto che in vera regola gliene veniva pei fastidii ch'ei s' era pigliato per lei. Com' ella sa, è stato barbaramente *assassinato* a Moulins, dov' era andato a portare de bellissimi squarci di quell'eloquenza che fa tanto bene nel popolo, che produce cotanti affetti dolci nelle piazze, e che porta una consolante moralità nelle famiglie. È vero che a *Moulins*, nè la guardia nazionale, nè la popolazione vedevano di buon occhio che s'andasse ad agitare (impropriamente chiamano *agitare* un' operazione semplicissima qual è quella della propaganda) una città tranquilla, piena di gente che attendeva a' proprii negozi: ma i rimedii il malato non li piglia che a malincuore. Moulins era malato, e Ledru-Rollin voleva guarirlo: le è noto questo vecchio avvenimento: esso venne, come ho l'onore di dirle, coronato da un *assassinio* commesso sulla persona del rappresentante del popolo signor Rollin. Un assassinio, sì signore: gli è già oltre il mese, che secondo i giornali rossi, *Ledru-Rollin* è stato *orribilmente massacrato — infamemente trucidato, tremendamente mutilato*: il che non ci ha mai privato della consolazione di veder la sua bella faccia ritonda, sovrapposta a un pochettin di ventre, ed a un buon par di gambe da vero montanaro, muoversi, infiammarsi pittorescamente, e tempestare a modo di reale tempesta le onorate spalle di Changarnier. Così adopera la società rossa: un loro membro va a guastar la torta in casa altrui, ed è oggetto d' indegnazione: subito si grida all' assassinio, al tradimento, all'orrore.

Diceva io in que' dì. — Ma se mi pare, che Ledru stia benissimo di salute! — Oibò, è stato trucidato! — Invece si parla della tragica fine del generale *Brèa* messo a morte con fredda determinazione da cinque malfattori: *c'est l'affaire Brèa. L'affaire!* L' attentato di maggio è chiamato un'*étourderie*, mentre il dispaccio di *Faucher* è qualificato di *honte et infamie*! Finora non ho veduto che i giornali socialisti facciano menzione del vero assassinio del procuratore della repubblica a *Lodève*: o staranno zitti, oppure sarà per loro un altro *affaire*.

So anch'io che i *rossi* non hanno mai torto in questa maniera. E in Italia non hanno i nostri *scarlatti* indovinato tutti i minimi particolari del dramma che vi si è così sciaguratamente sviluppato? Prima che Carlo Alberto ripigliasse le ostilità, i suoi nemici (non gli Austriaci), si erano divisi in tre categorie! L'una diceva: il Piemonte tradisce (è un verbo così alla mano!) perchè non vuol fare la guerra, e non la farà. — Così era bella e indovinata e spiegata un'eventualità. — L'altra diceva che il Piemonte avrebbe fatto la guerra, ma che avrebbe tradito senza dubbio.

Così anche un'altra eventualità aveva la sua definizione.

Una terza, prevedendo anche ciò che sventuratamente non è avvenuto, assicurava che Carlo Alberto avrebbe guadagnato; ma che la sarebbe stata una finta vittoria concertata con Radetzky per poter poi tradire con comodo coll'andar del tempo.

Madama Belgioioso, quell'undecima musa politica, fa perciò benissimo a svelare le turpitudini del tradimento piemontese, con osservazioni che starebbero a taglio nel divertimento che godesi al *Montansier* detto *Les Femmes socialistes*. La Belgioioso appartiene alla seconda delle tre categorie summenzionate, e nel leggere gli articoli ch'ella scrive contro il tradimento piemontese bisognerebbe confessare che ella debb'essere proprio stata tradita da qualche piemontese, tanta è l'altezza metafisica ch'ella vi tocca. Brava principessa, seguitate pure a *svelare*: è un'opera di buona patriota, davvero.

Oh che bel giochetto di parole ci sarebbe da fare sopra l'avventura capitata al sig. Joly nella seduta di ieri! Ma ci sarebbe d'uopo che io scrivessi in francese per questo. Ella ha letto senza dubbio la tirata furibonda contro Falloux, le citazioni sbagliate, le ripetute istanze per la nomina d'una Commissione destinata a giudicare la famosa lettera di Changarnier: ha visto senza dubbio l'aura repubblicana scherzare intorno al capo del sig. Joly: pareva davvero che invece d'esser fabbricato di carne e d'ossa, come noi altri, ei fosse il risultato di una chimica composizione di repubblica e di democrazia: era tutto una fiamma sola repubblicana, insomma. Ebbene, le assicuro che quando il sig. Ternaux venne fuori a leggere una dichiarazione politica del nostro ossesso scritta nel 1830, dichiarazione dalla quale risulta che al sig. Joly non dispiacevano i re, nè le cariche ch'essi potevano distribuire, le accerto, dico, che malgrado il suo nome l'onorevole era diventato perfettissimamente brutto.

In generale la Montagna è irosa, stizzita, pronta ad attaccar brighe gli ultimi istanti che le restano. Dopo la rivista magnifica fatta da Napoleone al campo di Marte, la Montagna prova dei sussulti e dei movimenti ondulatorii. Ledru-Rollin ha bisogno di sfogarsi... ma più di lui lo hanno i suoi amici non rieletti. Quelli là sono omai verdi invece di rossi.

Quando i due imperatori alleati vedessero che la Francia *può* far la guerra in Italia, comincerebbero a dubitare che possa farla ugualmente in Germania. Infinite combinazioni potranno allora risorgere che sarebbe presuntuoso il voler tutte vaticinare e calcolare fino alle loro ultime conseguenze. Ma si può tutte accennarle in compendio: o il despotismo e la demagogia rinsaviranno, e l'Europa si troverà collocata in uno stato normale e pacifico; o una guerra a morte deciderà se sia poi possibile che l'Europa divenga tutta cosacca. Siam troppi e troppo attaccati alla civiltà perchè ci resti a temere che questa si avveri fra le due alternative vaticinate da Bonaparte!

Oporto, 11 *maggio* 1849.

» Finalmente questa mattina siamo giunti ad Oporto dopo un lungo, travagliato e difficilissimo viaggio; questa mattina ci presentammo a Carlo Alberto, che dimora tuttora in un'umile e modestissima casuccia, *rua des Carraucas*, composta di tre sole camerette. « Il Re ci accolse con affettuose e particolari dimostrazioni, e s'intrattenne a lungo delle nostre passate e presenti sventure.

» Oggi ci giunse il manifesto ministeriale del 25 colla Gazzetta, e sono le ultime nuove che abbiamo d'Italia! E non poteva rattenere le lagrime al pensare che gli Austriaci occupano Alessandria. — Oh se gli Italiani avessero imitato gli Ungheresi, diceva, se i miei generali m'avessero seguito in quella cittadella, a quest'ora forse non dovremmo piangere sulle nostre vergogne, e piegare il collo alla tracotanza tedesca! Ma dopo la rotta di Novara, l'abbandono delle truppe, lo scoramento degli uffiziali, ho creduto bene nell'interesse del mio paese di abdicare, sperando migliori condizioni per l'armistizio, al quale io non avrei sottoposto il mio nome! Ora mi rimane il dolore di vedere anche questa speranza perduta! — Queste ed altre simili furono le tristi parole che ci disse il Re, e ti assicuro che ci congedammo tutti coll'animo oppresso e meravigliato a tanta sventura. E noi siamo i primi Piemontesi che abbiamo recata una parola di affetto e di gratitudine al principe che versò tanti benefizi, tanti titoli a quella turba di cortigiani che tutti gli volsero le spalle colla fortuna.

» Ho voluto darti notizia del mio arrivo prima che il corriere parta; del resto mi toccherebbe aspettare quattro giorni l'altra partenza. Domenica 13 presenteremo formalmente l' indirizzo. Fra pochi giorni il Re andrà ad abitare una villetta nei dintorni della « città, sui colli che stanno in riva al *Dhouro*, modesta dimora anche questa, e che farebbe torcere il naso alla nostra aristocrazia, ma che ai miei occhi ingrandisce il suo ospite.

Questa lettera la *Concordia* (29 maggio) ce la dà per iscritta da un membro della Commissione spedita dalla Camera a portare il suo indirizzo a Carlo Alberto; manca però la firma dello scrittore. — L'importanza delle parole che si mettono in bocca all' augusto Principe, sarà da tutti sentita, ma che non significano le seguenti! *nell'interesse del mio paese ho creduto bene di abdicare, sperando migliori condizioni per l'armistizio*, AL QUALE IO NON AVREI SOTTOPOSTO IL MIO NOME! *Oh se gl' Italiani avessero imitato gli Ungheresi*, SE I MIEI GENERALI MI AVESSERO SEGUITO NELLA CITTADELLA D'ALESSANDRIA, *a quest' ora forse non dovremmo piangere sulle nostre vergogne!*

Noi lo diciamo, queste parole suoneranno per molti un'accusa al Principe, che firmò l'armistizio, un'accusa all'esercito, ai generali che si rifiutarono al preteso volere del Re.

Ora noi domanderemo se tra i fatti che incontrastati emergono dalle ultime nostre sventure, non sianvi questi due:

1. Che dopo la rotta di Novara, per ritirarsi su Alessandria, bisognava passare sul corpo d'un esercito vincitore: e se all'aprirsi della campagna niuno mai contestò che se il piano più ragionevole sarebbe stato di appoggiare tutte le operazioni sulla base di Alessandria, venne però dal Ministero approvato quello che fu sgraziatamente seguito.

2. Che il Re abdicò bensì generosamente per ottenere migliori condizioni, ma riconobbe la necessità di sottoscrivere all'armistizio. — Noi facciamo appello a quanti assistettero all'ultima seduta secreta della Camera, se questi fatti non risultino tali per l'esposizione fattane dal sig. Josti, dal ministro Cadorna, dai generali Giacomo Durando e Dabormida.

Noi diremo dunque, che le espressioni di Carlo Alberto non possono avere avute il senso che risulta dalla lettera pubblicata dalla *Concordia*, poichè Carlo Alberto avrebbe con esse gettato il sospetto sul proprio suo figlio, su quei generali che con lui avevano sparso il sangue sui campi per la guerra dell'indipendenza.

La sua venerata parola non può suonare che *unione, coraggio e speranza*, non mai, come accennerebbe pur troppo questo anonimo documento, *odio, diffidenza ed ingratitudine, e sconforto.*

Senza nulla detrarre alle cose per noi espresse nel numero d'ieri sull'intervento austriaco in Toscana e sul presunto consenso datovi dal granduca, diamo volentieri luogo al segueute articolo di persona assai bene informata, sommamente desiderando che i promessi documenti intorno ad un fatto che dovette, secondo tutte le apparenze, destare una profonda e dolorosa meraviglia in tutta Italia, rivelando al fine la verità, ritorcano tutto il biasimo e tutta la colpa su chi solo li merita.

Eccolo:

Il feld-maresciallo d'Aspre, movendo su Firenze, mandò innanzi un proclama in cui dichiarava apertamente che le forze austriache erano entrate in Toscana chiamate dal granduca Leopoldo II. Questa novella ha prodotto naturalmente il più doloroso effetto in Italia, ma si conoscono da lungo tempo le mene dell' Austria, per non trattenere un giudizio fino a che s'abbiano più ampie informazioni; tanto più che pare positivo che nè il granduca di Toscana, nè la Commissione da lui nominata hanno chiamati gli Austriaci. Ponendo in chiaro un tal fatto, noi obbediamo ad un imperioso sentimento di giustizia, che ne fa dire che nello stato attuale della Toscana sarebbe impossibile al Governo granducale di rispondere alle asserzioni del proconsole austriaco. Non cade però verun dubbio che forte della sua coscienza, il Governo toscano non sia per indirizzare una protesta alle potenze straniere, e non sappia a tempo e luogo rendere pubblici i documenti che oggi la prudenza consiglia di tenere in serbo.

L'Austria, fedele alla sua politica, non poteva vedere di buon occhio l'unione di un principe italiano col suo popolo, e volle gittare un tizzo di discordia tra il granduca e lo stesso suo popolo, che con una moderazione ed una energia ammirabili ebbe scosso un ontoso giogo d' avventurieri senza principii per richiamare un principe giustamente onorato.

Questa tattica austriaca sarà oramai smascherata.

L'Italia raccoglie dalle sue sventure una grande esperienza. D'ora innanzi i popoli fortemente stretti attorno ai loro sovrani, cammineranno uniti, e sordi alle insinuazioni straniere come a quelle degli interni anarchisti; e l'Italia, forte di questa unione, si preparerà con perseveranza, lentamente forse se fia d'uopo, ma senza indietreggiare, a salutare il giorno del suo affrancamento.

D. di D.

RETTIFICAZIONE.

In luogo del sig. Lorenzo Valerio fra i triumviri del Comitato elettorale, la *demagogica Concordia* ci fa sapere esservi il sig. Lanza: il che non muta per nulla quanto asserimmo nel nostro numero di ieri sull'articolo suo del *Comitato dei Sessanta.*

Del resto le lodi postume date al generale Perrone sono bruttamente smentite da questo solo fatto: che la *demagogica Concordia*, tra' suoi candidati al collegio d'Ivrea antepose al Perrone Bargnani!

Gli uomini del *Risorgimento*, che furono sinceri e corrisposti amici di quel valoroso martire di un valore ignoto a' suoi tardi lodatori, possono ben invocare la sua santa memoria, memori d'averne e in Parlamento, e sui campi di battaglia ammirata la savia e conciliante politica, e l'inespugnabile coraggio. Ma quelli che vivo il disconobbero con arroganti dispregi e con indegni paragoni, lodandolo lo profanano.

Il riscontro della candidatura di Bargnani parla chiaro abbastanza: e poi si dica se sia possibile calunniare la *Concordia!*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Relazione fatta a S. M. dal presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, sovraintendente generale delle Poste, in udienza del 26 maggio.*

Sire,

Fra le amministrazioni che più direttamente rispondono ai bisogni ed al benessere dei popoli, a giusto diritto è da annoverarsi quella delle Poste: questo servizio, nel quale deve riposare l'universale fiducia, qual custode degli interessi, e dei segreti di famiglia, pel facile concambio delle idee mantiene e sviluppa le sociali relazioni, da cui scienze, arti e commercio hanno vita e giornaliero incremento.

Le più colte e civili nazioni attesero alla maggiore perfezione di questo importante ramo di amministrazione, ed il Governo di V. M. non lasciò cura negli andati tempi, onde portarvi quei miglioramenti, che le circostanze richiesero; l'editto organico 12 agosto 1818, la legge fondamentale 30 marzo 1836, i consecutivi regolamenti, istruzioni e circolari, mostrano quale interesse fosse nel Governo per l'esatto e prospero andamento di questo servizio.

Le provvide liberali instituzioni largite a'suoi popoli dal magnanimo predecessore di V. M., la Sardegna assimilata alla terraferma, e quindi la fusione degli uffizii dell'una con quelli dell'altra, i recenti sistemi adottati, e con vantaggio, in esteri paesi, crearono nuovi bisogni, che nuove provvidenze richieggono, e quelle leggi, che sapientemente ressero questa amministrazione, sentono ora la necessità d'essere coordinate, ed accomodate ai tempi.

Il Governo di V. M. non fu tardo ad accorgersi dell'urgenza di varie riforme in questo ramo di servizio, e nel novembre 1848 inviava in Francia un distinto funzionario per esaminare i metodi colà in uso, e raccogliere i documenti proprii ad agevolare i lavori da intraprendersi; vicissitudini politiche e di guerra furono poscia d'ostacolo all'immediata loro esecuzione.

L'Amministrazione delle Poste si compone di due distinti elementi, cioè di norme regolamentarie e di agenti d'esecuzione. Per questi corre di presente al pensiero la necessità di una riforma nella pianta del personale; una gerarchia deve esistere di gradi che si succedano collegati e progressivi; cessati i vani titoli, ciascuno di essi risponda per quanto è possibile a determinate attribuzioni, ed il trattamento degli impiegati sia in giusta proporzione colla natura tutta speciale del faticoso loro servizio.

Il Ministero per gli affari esteri ha la sovraintendenza generale delle Poste; converrà quindi nell'interesse della sua responsabilità, ed a tutela del servizio stesso, che questa sovraintendenza sia resa efficace mediante opportune istituzioni.

Le incumbenze degli impiegati di posta sono di azione e di controllo: distinti perciò ne siano gli obblighi e le attribuzioni.

L'ammissione nella carriera dell'amministrazione non avrà luogo senza che il candidato abbia dato prove di sufficiente idoneità, sia pel volontariato, sia per conseguire la prima nomina di carriera.

Gli avanzamenti saranno per anzianità e per merito, giusta norme da stabilirsi: pare doversi la preferenza all'anzianità nei gradi inferiori, dove si cerca più esattezza che speciali cognizioni, mentre nei gradi superiori si avrà maggior riguardo al merito, e quando un impiegato serva bene in un grado inferiore, ma non possa essere ugualmente utile in una posizione superiore, potranno determinarsi a suo favore dei compensi pecuniarii onde non abbia a perdere tutti i vantaggi che gli si procurerebbero da una promozione.

Arduo è il lavoro per la parte regolamentaria delle Poste, dove in attento esame sono a prendersi la classificazione degli uffizii, la ripartizione del lavoro e sua centralizzazione, la tassa ossia tariffa tanto sulle lettere quanto sui giornali e stampati, la franchigia, i conti di credito, l'assicurazione di danaro, di cambiali, mandati ecc., la malleveria dei contabili, il servizio dei fattorini, quello dei pedoni provinciali o comunali, le relazioni internazionali, ed infine il trasporto dei dispacci da stabilirsi in modo che possa giungere alla massima celerità ed ampliazione; quindi uno studio sugli stradali, servizio dei corrieri, mezzi di trasporto, posta-cavalli, e sui rapporti che possono esistere colle amministrazioni delle strade in ferro e dei piroscafi per le corrispondenze di mare.

Le premesse considerazioni e la gravità di alcune questioni che saranno da agitarsi sui nuovi metodi in uso presso estere nazioni, fanno desiderare il consiglio e l'opera di scelti ingegni, che sappiano con aggiustatezza determinare l'utile del paese colla possibilità di un regolare servizio. Il riferente ha perciò l'onore di proporre a V. M. la nomina di una Commissione, che sotto la direzione del Ministero degli affari esteri si occupi del riordinamento di questo importante ramo d'amministrazione.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri, sovrintendente generale delle Poste,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È nominata una Commissione incaricata dell'esame di tutte le leggi ed ordinamenti che reggono l'amministrazione generale delle Poste, e di suggerire le riforme che ravviserà opportune d'introdurre nelle varie parti di questo servizio cumulativo per la terraferma e la Sardegna, occupandosi, ove sia necessario, della compilazione d'un nuovo decreto organico, non che delle relative istruzioni generali e regolamenti da sostituire a quelli attualmente in vigore.

Art. 2. Detta Commissione siederà in Torino, e sarà composta dei seguenti membri:

Cav. Federico Colla, controllore generale e senatore del Regno, Presidente.

Conte Ilarione Petitti di Roreto, consigliere di Stato, senatore del Regno.

Conte Nomis di Pollone, ispettore generale delle Poste.

Cav. Carlo Despine, ispettore delle Miniere.

Conte Camillo Benso di Cavour.

Giuseppe Magnetto, console generale a disposizione del Ministero degli affari esteri.

Cav. Amedeo Rossi, ispettore principale, faciente funzioni di segretario generale delle Poste.

Cav. ingegnere Gonella, direttore dei telegrafi.

Cav. Alessandro Gajal, vice-direttore delle Poste, segretario.

Art. 3. Sarà facoltativo alla Commissione di richiedere dall'amministrazione generale delle Poste tutte quelle nozioni, lumi e schiarimenti che valessero a facilitare lo studio di cui è incaricata, e farsi all'uopo coadiuvare nel lavoro dagli impiegati delle Poste.

Art. 4. Il ministro degli affari esteri somministrerà alla medesima le istruzioni ed i documenti occorrenti per guidarla nel suo lavoro, e nelle discussioni potrà farsi rappresentare da persona appositamente designata.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri, sovrintendente generale delle Poste è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, 22 maggio 1849.

Per S. M. il RE
IL DUCA DI GENOVA
FERDINANDO DI SAVOIA.

M. AZEGLIO.

GENOVA, 29 *maggio.* — Leggiamo nel *Corr. Mrc.* Stanno in vista, fuori del nostro porto, tre navi da trasporto, rimorchiate da un piroscafo, il quale sventola bandiera napoletana, cioè borbonica, bianca.

— Una delle navi entra: si crede generalmente siano soldati stranieri già al servizio della Sicilia.

ROMA. — *Assemblea Costituente. — Tornata del* 24 *maggio.*

Bonaparte presidente. La seduta è aperta.

Ho il piacere di depositare sul tavolino una copia intera del protocollo della Repubblica: prima che sia sciolta la seduta ne verrà una copia bella e legata. (*Applausi*).

. . . .

L'inviato francese Lesseps rimette all'ufficio un dispaccio, e quantunque egli dica si legga in pubblica seduta, pure io credo si debba rimettere al Triumvirato.

L'Assemblea adotta.

Agostini. Dice che un consimile fu rimesso alla Commissione dei tre rappresentanti incaricati, ed è rimesso ancora al Triumvirato.

Il segretario viene invitato a leggere il bullettino del Triumvirato. In esso si dice che le regie truppe sono sgombrate dallo Stato; che Zucchi co' suoi 3000 briganti è fuggito da Frosinone; il brigantaggio Ascolano è distrutto. Che è ottimo lo spirito delle limitrofe provincie del Napolitano, e che è forte il fremito contro il dispotismo; che diversi battaglioni si sono organizzati nelle provincie settentrionali dello Stato e si dirigono ad Ancona, ove si prepara una lunga e valida resistenza contro gli Austriaci; che le relazioni con la Francia volgono sempre al meglio, e che essendo interesse che il rappresentante Accursi si rechi in Parigi, il Triumvirato ne dà notizia all'Assemblea.

Zambianchi relatore legge diverse petizioni.

Presidente. Invito chiunque che abbia proposizioni da fare di venire alla tribuna.

La Commissione della costituzione che si è adottata ier sera, si radunerà stassera o domani. Nessuno domanda la parola.

Si legge l'ordine del giorno della ventura seduta, e delle sessioni. (*Positivo*).

ROMA, 25 *maggio.* — Persona ben informata ha ricevuto comunicazione che il re di Napoli ha fatto forti lagnanze al Papa dell'accadutogli negli Stati Romani, dove secondo i concerti presi di comune accordo in Gaeta le armi regie dovevano essere sostenute dalle armi francesi.

Allora il Cardinale Antonelli ha mostrato al re, che avendo il generale Oudinot dichiarato nel suo proclama

---

Ma v'hanno reticenze dalle quali abborro; appena esse mi ricorrono alla mente, mi è necessario spiegarmi subito e netto.

Io le ho parlato solamente della Montagna di Parigi, ed in modo che parrebbe poco accordarsi colla simpatia ch'io precedentemente confessai destarsi in ogni Italiano pel calore con cui i rossi hanno pigliato le nostre difese. Generose parole, infatti, propositi animosi non mancarono rispetto alla questione italiana: ed ognun di noi debbe serbarne riconoscenza agl'intrepidi atleti che ci vonno aiutare. Questa è l'eccezione.

La regola è questa: che giust'appunto perchè la Montagna è nostra avvocata, Italia non sarà mai amata da Francia: essere difesi e protetti da un partito, che ha quasi tutta la nazione contro di lui, è grama ventura: checchè ne schiamazzino i rossi, la Francia è ben lungi dall'essere sulla via ch'essi predicano. Il partito dell'esagerazione è stato quello che ha perduto Italia: lo sentono anche in Francia, ed hanno paura che anche qui non abbia luogo la stessa sperienza storica... I rossi gridano alla guerra! vogliono che la bandiera francese sventoli oltr'Alpe, oltre il Reno. Ciò suona bene al nostro orecchio è vero: ma è indarno il gridare. Bisogna che il voto nasca dalla nazione: bisogna che la nazione conosca la verità, e senta la simpatia pei casi nostri: e questa simpatia è appunto neutralizzata da quella che fanno mostra di portarci i rossi.....

Or fanno parecchi mesi..... Carlo Alberto era in Lombardia: i fatti di Goito e di Peschiera davano già forma alle speranze non bene definite: accadeva la prima sciagura di Vicenza. In un istante il pensiero, che fin allora era restato nobilmente italico, s'allargò: gli occhi si conversero alla Francia: verso questa Francia stettero intesi per circa 10 mesi, e sempre si stancarono a vuoto. Ecco una delle ragioni importanti di questo fatto. Il Governo provvisorio di Milano aveva, come ognuno sa, scelto magnificamente i suoi rappresentanti. Quale non conosceva la lingua del paese dove era inviato: quale non gli usi: quale non capiva niente di nulla: quale perfino adoprava precisamente al contrario delle istruzioni e delle tendenze del Governo stesso. L'inviato a Parigi era in quest'ultimo caso. Bastide è un brav'uomo, alquanto ambizioso, repubblicano che farebbe volentieri il marchese: ma è onesto. Egli non conosceva l'Italia che per averla vista nella carta geografica. Gli si affollarono intorno Italiani che conoscevano l'Italia ancor meno di lui, e gli rinzepparono l'orecchio di mille storte idee. — L'Italia è proprio stufa dei re, dicevano. — Che monta aiutare un re? — è meglio aspettare ad aiutare i popoli. — L'Italia è tutta quanta repubblicana. — I repubblicani sono mille contro uno, ecc. — Bastide all'udire il rintronamento di siffatte melodie quotidiane credette a ciò ch'esse suonavano. Più tardi venne tempo nel quale Cavaignac riunì consiglio per discutere quella grave bisogna d'Italia, e forse si veniva a capo d'un buon progetto che avrebbe salvato Italia, quando Bastide, forte delle sue convinzioni, disse l'Italia essere troppo, e troppo radicalmente repubblicana per un aggiustamento, siccome era quello allora proposto.

Del resto Bastide era mal prevenuto in un senso, e Drouin de Lhuys è ora mal informato in un altro. E si direbbe che italiano ed anarchico sia ora sinonimo. Ma del presente Ministero non tocco, se è vero che realmente, come odo, sia rinvenuto da'pregiudizii anti-italici, ond'era non ha guari infarcito.

Mi tenga in memoria presso gli amici, ed accetti un addio.

Parigi, 26 maggio.

CIRO D'ARCO.

di riconoscere nel popolo Romano il diritto di scegliersi un governo che gli parea migliore, la S. Sede dovette protestare contro quelle frasi lesive dei diritti della sovranità del Papa, come fece egli stesso con dispaccio spedito allo stesso generale Oudinot a Civitavecchia, e al presidente della repubblica a Parigi. Forse, conchiuse, con quest'atto di protesta il generale francese non avrà appoggiato le mosse militari di V. Maestà.

Il re non solo non si chiamò contento di tale spiegazione, ma se ne mostrò molto sdegnato perchè gli si doveva comunicare assai prima questa nuova protesta del S. Padre. Intanto facea presenti al Papa i danni, il disonore a cui vennero esposte le sue armi, che ove avesse egli saputo non poter essere appoggiate dall'armi francesi, non si sarebbero mai avventurate in così scarso numero, e così divise ad un combattimento che non potea mai riuscir vittorioso.

Dicesi che il Papa sia rimasto così mortificato da queste rimostranze del re di Napoli, che ha subito deliberato di abbandonare Gaeta per ritirarsi in Avignone di Francia, antica sede de' Papi.

— Il nostro Governo usa tutti i possibili riguardi alla armata francese. Avendo saputo che gli spacciatori di *sigari* a cui si permetteva di uscire al campo a vendere la loro merce abusavano facendosi pagare 5 baiocchi per ogni sigaro, han disposto che non più si lasciassero uscir di città questi spacciatori, ma s'inviassero *gratis* casse di *sigari* agli accampamenti francesi.

— Dicesi che il re di Napoli, la Spagna e l'Austria, con protesta sottoscritta e approvata dal Cardinal Antonelli, hanno dichiarato di essere stati traditi dalla Francia che in luogo di operar di concerto coll'altre potenze che intervengono nella questione romana secondo il concertato fra i diplomatici a Gaeta, si mette in relazioni amichevoli coi repubblicani scomunicati di Roma. (*Positivo*).

— Oggi il signor Lesseps inviato francese ha spedito dal campo del generale Oudinot due pieghi, uno diretto al presidente dell'Assemblea, e l'altro alla Commissione dei tre incaricati di trattare con lui. L'Assemblea e la Commissione volendo far conoscere all'inviato francese la piena fiducia che esse ripongono nel triumvirato, non hanno aperto que'pieghi, ma rimessi belli e suggellati ai triumviri, da cui aspettano le opportune comunicazioni.

Or ecco le proposizioni che dopo un lungo preambolo faceva l'inviato di Francia in que'dispacci, proposizioni non più tre come l'altro giorno, ma quattro.

Art. 1. Gli Stati Romani reclamano la protezione fraterna della Repubblica francese.

Art. 2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulle forme del loro governo.

Art. 3. Roma accoglierà l'armata francese come un armata di fratelli. Il servizio militare della città si farà in unione colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno secondo le loro attribuzioni legali.

Art. 4. La Repubblica francese garantisce da ogni invasione straniera il territorio degli Stati romani occupato dalle sue truppe. (*Positivo*).

— I corpi di Garibaldi, Manara e Masi sono di già a Frosinone. Roselli è di ritorno verso Roma.

— Il triumvirato emise il seguente decreto:

Gl'impiegati e funzionari tanto governativi quanto municipali dovranno astenersi da ogni cooperazione ed ubbidienza agli ordini di coloro, che in onta al diritto dei popoli, s'imposero colla forza brutale alla direzione delle provincie invase, sotto pena pei trasgressori di essere considerati traditori della patria.

È sospesa nelle suddette provincie l'esazione delle imposte, sotto la stessa comminatoria pei contravventori, i quali saranno inoltre responsabili verso il governo della Repubblica delle somme indebitamente percepite ed erogate.

I contribuenti e debitori dello Stato, che abitano nei luoghi soggetti all'invasione, sono diffidati dal versare i pagamenti nelle rispettive casse erariali, sotto pena di nullità. (*Contemporaneo*).

— Il generale in capo Roselli diresse la seguente lettera al triumviro Mazzini.

Per tutto riscontro al vostro desiderio di conoscere i nomi di coloro che più si distinsero nel fatto d'armi combattuto il 19, non posso dirvi altro, che l'entusiasmo che animava le truppe, ed il valore col quale si slanciarono alla pugna furono tali, che io non potrei nominar nessuno individualmente senza far torto agli altri. — Tutti combatterono con eguale fermezza, e gli uffiziali dello Stato maggiore generale, esposti sempre al fuoco più vivo, meritarono la mia compiacenza e la mia ammirazione. — La prima brigata combattè la prima, e respinse il nemico entro le mura. — Venne poscia la terza brigata, che potè reprimere il suo ardore, e chiese ed ottenne da me la permissione di passare innanzi alla seconda brigata non ancora pronta a marciare: ed infatti la terza brigata arrivò sul luogo del combattimento, rilevò le truppe della prima che erano al fuoco, ed una compagnia della Legione romana si spinse sulla strada al passo di corsa, caricando al grido: *viva la Repubblica*.

Le altre truppe mostrarono tutte eguale entusiasmo e valore; sicchè replico sempre che avendo io eguale motivo di lodarmi di tutti gli uffiziali e soldati, non posso specificatamente dire che alcuno di essi siasi più dell'altro distinto.

Io desidero, cittadino ministro, che queste spiegazioni siano rese di pubblica ragione, come un omaggio dovuto al coraggio ed alla disciplina della nostra giovine armata.

Dimani muoverò per Albano, ritornando in Roma.

Dal quartier generale di Velletri, 23 maggio 1849.

— *Notificazione di stato d'assedio per la provincia d'Ascoli.*

Considerando che le vie ordinarie per giudicare e punire i malfattori, anzichè infrenare, e disperdere il brigantaggio insorto nella provincia ascolana, lo hanno maggiormente incoraggiato;

Considerando che presso un Governo saggio e libero il delitto dev'essere immancabilmente punito, chiunque siane l'autore, e qualunque sia la veste sotto cui si cuopre;

Considerando che il brigantaggio insorto è organizzato e diretto da alcuni ribaldi preti, ed alimentato da persone facoltose;

Il commissario straordinario della repubblica romana Felice Orsini, capitano, in forza delle facoltà ampie ed eccezionali avute dal triumvirato, ordina:

Art. 1. La provincia di Ascoli è sottoposta al potere militare.

2. È istituita una giunta militare che giudica sommariamente.

3. Tutti quelli che pei loro antecedenti si conoscono indubitatamente avversi all'attuale ordine politico, e aderenti al brigantaggio, non possono portare armi di sorta: se rinvenuti colle armi alla mano, o se nelle loro abitazioni trovansi armi e munizioni da guerra, qualunque siane la quantità, saranno arrestati e tradotti innanzi alla giunta militare; provato il fatto, entro il termine di 24 ore saranno fucilati.

4. Tutti quelli che presteranno aiuto ai briganti, e li ricovreranno, saranno colpiti dalla stessa pena.

5. Quei villaggi o paesi che per caso facessero resistenza, e si opponessero al ristabilimento dell'ordine, saranno trattati secondo il diritto di guerra.

6. A tutti coloro che hanno avuto parte diretta od indiretta al brigantaggio, e che entro 48 ore dall'affissione della presente si presenteranno al capo-luogo della provincia, o al rispettivo governatore per consegnare le armi che posseggono, sarà usata indulgenza.

7. Tutti quelli che si prestano con fatti non dubbi alla estirpazione dei briganti, oltre alla gratitudine degli uomini onesti e dabbene, avranno dal Governo dei premi in rimunerazione della causa della giustizia.

Ad un allarme sono obbligati tutti i cittadini di mettere i lumi accesi alle finestre delle loro abitazioni.

ESTERO.

EGITTO. — Ci scrivono. — In seguito alla domanda fatta dalla Porta al vice-re di somministrargli una porzione de' suoi marinai onde equipaggiare la flotta ottomana, furono ultimamente mandati in Costantinopoli 1800 marinai egiziani, 200 lavoratori di questo arsenale, un vascello, una fregata e due corvette.

Così la flotta, come la truppa egiziana, debbono ora considerarsi come aggregate di fatto alla flotta ed all'esercito dell'impero, ed intieramente agli ordini della Porta, dacchè il vice-re attuale ha acconsentito a tutte le condizioni impostegli da Costantinopoli.

D'altra parte questo principe non ama punto occuparsi di affari, se ne vive senza intertenere alcun rapporto coi consoli esteri e coi proprii funzionarii, e l'amministrazione del paese si risente grandemente di uno stato di cose contrario ai principii di ogni buon Governo, ed il commercio ne patisce gravissimo detrimento, con danno immenso di ogni privato e pubblico interesse.

FRANCIA. — PARIGI, 26 *maggio*. — L'Assemblea nazionale tenne ieri una singolare adunanza, la quale, occorrendo, proverebbe che tutte quelle passioni che si vogliono destare nel paese non hanno radice pur nel cuore dei montagnardi e non l'agitano che alla superficie. Immaginereste voi che essa impiegò tutto il suo tempo in una discussione filosofica e letteraria, la quale non aveva certamente alcuna relazione colla gran cospirazione scoperta dai signori Ledru e Considérant. E ciò tuttavia ebbe luogo. Il sig. Joly, cui niuno avrebbe creduto dottore di filosofia, nè i suoi amici più caldi letterati, il sig. Joly attaccò il sig. Falloux, non mica lo statista, ma lo storico di Pio V e di Luigi XVI e in tre o quattro volte salì in bigoncia a sostenere le più lepide tesi del mondo contro i luoghi dei libri che egli sminuzzava.

Da tutto ciò risultò ch'ei non aveva letto una parola dei libri che appuntava. Ma questo torto è sì frequente che glielo perdoneremo.

Scuseremmo dunque l'ignoranza, ma almeno un po' di buona fede nei giudizii! Ora il sig. Joly che fu sempre un meschino avvocato, un povero oratore, è uno di quegli spiriti vuoti e stretti, in cui l'intelligenza non viene mai a supplire alla mancanza di scienza e che parlano di storia e filosofia come un cieco di colori.

Perciò, per attaccar il sig. Falloux si servì di opinioni belle fatte. Una raccolta diretta da antichi eclettici, i quali adoperarono a secondare le passioni ultra-rivoluzionarie, gli fornì gli argomenti, vale a dire citazioni indegnamente mutilate, e che facevano dire all'autore precisamente il contrario di ciò che aveva detto.

Queste letterarie usanze sono conosciute e condannate dalle persone oneste, e sarà un nuovo torto della Montagna l'essersene servito alla bigoncia.

Le brevi e sicure spiegazioni del signor Falloux bastarono perciò ampiamente, e l'Assemblea ne fu edificata.

— Che si farà oggi sabbato? Sarà l'ultima adunanza o ve ne sarà un'altra domani? Sarà quistione di permanenza o si lascieranno finire semplicemente e naturalmente le cose? — Ecco le quistioni che udiamo fare e cui si risponderà fra brev'ora. — La Montagna provocherà fino all'estremo tutte le provvisioni che potranno mantener lo sgomento e l'agitazione. Perciò i giornali annunciano che avrà due tornate, e Dio sa quali quistioni si cercherà di sollevare e risolvere. Ma per altra parte l'ufficio dell'Assemblea, che non è composto di uomini favorevoli, par deciso a chiudere sin d'ora la sessione della Costituente. L'ordine del giorno formolato da lui annuncia un discorso di chiusura pronunciato dal presidente Marrast. Vivaddio! Giammai il sig. Marrast, che fu sempre discreto durante la sessione, non avrà parlato più a proposito. Attendiamoci a questo. Quando la Convenzione finì la sua lunga e micidiale sessione pronunziò un'amnistia. Ci si proporrà un'amnistia, perchè i Montagnardi che non hanno idee, saccheggiano quella povera Convenzione. A questo proposito ecco un aneddoto assai curioso cui le nostre ricerche retrospettive ci hanno fatto scoprire negli annali della Convenzione.

Discutevasi sull'amnistia, nel momento stesso in cui spiravano i poteri della cupa Assemblea. Un membro della destra si alza e dice, *che ora abbiamo*? Una voce di manca risponde, *l'ora della giustizia!* ma il primo interlocutore replica *l'ora della Costituzione!* Giustizia, Costituzione, belle e sonore parole che i convenzionali potevano rinviarsi a vicenda in quell'ora suprema, poichè nei loro tre anni di regno non eravi stato per la Francia nè Costituzione, nè giustizia.

— ***Assemblea nazionale, tornata del 26 maggio.***

Il signor Degousée ha la parola per una mozione d'ordine: Cittadini, egli dice, i lavori dell'Assemblea legislativa comincieranno lunedì. I vostri finiranno domani. Vengo a chiedervi una seduta per domani domenica, acciò che il vostro ufficio possa presentarvi un proclama all'armata ed alla guardia nazionale; acciò l'Assemblea costituente dia loro un attestato di riconoscenza pel concorso che le prestarono.

Il signor Bare. Il progetto che l'onorevole preopinante vi propone può esser benissimo adempiuto oggi. Non veggo perchè abbia da essere rimandato a domani. Non può esservi in proposito grave discussione. Domando che sia dichiarato d'urgenza (*benissimo*).

Il signor Lavalée crede che questo proclama non va fatto così per incidenza, e si debba consacrarvi appositamente una seduta (*mormorio a destra*).

Il signor Flocon. L'ordine del giorno dell'Assemblea non è esaurito. Io domando che si soprassieda alla proposta, per impiegare il tempo che ci resta alla discussione relativa, alla immediata liberazione dei deportati arrestati posteriormente al 27 giugno (*rumori*).

Il sig. Schoelcher domanda che si continuino le tre deliberazioni sulla proposta concernente la scuola d'amministrazione. Il signor Foy propone la terza deliberazione sulla convenzione tra la Francia e la Baviera (*appoggiato*). La proposta del signor Flocon è posta ai voti. — L'ufficio dichiara dubbia la prova (*oh, oh! richiami, voci a destra, lo scrutinio di divisione*). Il risultato dello scrutinio è il seguente. — Numero dei votanti 570 — favorevoli 282, contro 288.

Il Presidente. La proposta del signor Flocon sarebbe respinta, ma le palle del controllo non sono d'accordo coi bullettini. Si passa alla verificazione. (*La seduta continua*).

MARSIGLIA. — Dispaccio telegrafico che il prefetto di Marsiglia fece ieri 27 alle 8 del mattino affissare sulle cantonate di Marsiglia:

Parigi 26, *7 ore di sera.*

L'Assemblea nazionale vien di terminare l'ultima seduta che si propose di tenere. Dessa votò all'unanimità dei ringraziamenti alla guardia nazionale sedentaria, mobile ed all'armata.

L'Assemblea nazionale legislativa terrà domani una seduta preparatoria.

La più gran tranquillità regna in Parigi.

Per copia conforme:
Il console generale delle Bocche del Rodano
PEAUGIER.

— Leggesi nel *Monitore dell'armata*:

Si sono molto occupati in questi ultimi giorni della elezione di alcuni militari, fatta col concorso di voti socialisti, venuti in aiuto dei voti che codesti militari avevano ottenuto dai loro camerata. I giornali rossi non hanno tralasciato di qualificare codesta scelta come la manifestazione di una stretta simpatia, che legherebbe l'armata alle loro dottrine sovversive dell'ordine stabilito, come pegno di una alleanza conchiusa tra gli apostoli dell'anarchia e i nostri bravi soldati.

Tali bugiarde declamazioni non hanno potuto ingannare alcuna persona seria e riflessiva. L'armata non vi avrà trovato che una calunnia diretta contro i sentimenti d'ordine, di rispetto per la legge, e di fedeltà ai suoi doveri, di cui non ha punto cessato di dar prova. Essa d'altronde ha perfettamente compreso tutto l'interesse che avevano i socialisti a farle obbliare gli oltraggi indegni de'quali l'hanno abbeverata nei primi mesi della rivoluzione di febbraio, ed i colpi di fucile che tiraronle allora con tanto accanimento, con tanto furore. Generosi, come lo sono tutti i valorosi, i nostri soldati hanno ben potuto perdonare al nemico vinto, e stringere la mano che questi sporgeva loro dopo la sconfitta, senza dubitare della sincerità di quella tarda riparazione. Ma da quell'atto di clemenza al farsi fautori di sommosse, fautori di agenti di turbolenze, e di discordia civile, havvi tutta la distanza che separa un tal atto da un atto d'infamia, e l'armata ha un sentimento troppo elevato della propria dignità per tollerare che di questo la si sospettasse capace.

A coloro che volessero dubitare dei veri sentimenti dell'armata noi non sappiamo far di meglio che citare le belle parole pronunciate nella seduta dell'Assemblea nazionale il 23 maggio, con tutto il calore della convinzione, da un uomo posto nel vero punto di vista per conoscerli, dall'onorevole generale Bedeau, il quale ha nobilmente bagnate del proprio sangue le barricate di giugno.

— *Trattato di pace con Roma.* — Leggesi nella *Gazette du Midi.*

Due lettere da Tolone del 19 e del 20 maggio ci annunciano un fatto, del quale vorremmo pur dubitare, poichè può produrre conseguenze spiacevoli per l'onore delle armi nostre e per la tranquillità d'Italia. Ecco quello che ci scrive il nostro corrispondente:

19 maggio.

Il Cristoforo Colombo è giunto quest'oggi alle tre pomeridiane. Ecco le notizie ch'ei reca:

« Il signor Lesseps si recò a Roma, da dove scrisse al generale Oudinot di non lasciare le sue posizioni fino a nuovo ordine, mentr'egli spera di terminare le cose all'amichevole, e far entrare l'armata in Roma senza ferir colpo ».

20 maggio.

« L'*Infernale* è giunto quest'oggi a mezzogiorno da Civitavecchia. Col mezzo di questo bastimento giunse l'annunzio semi-officiale di un armistizio concluso tra il triumvirato di Roma e la nostra armata ».

« Erasi sparsa voce alla partenza dell'*Infernale* che l'armata nostra fosse entrata in Roma ».

Noi vorremmo ancora dubitare, abbiam detto. Ma le notizie che ci trasmise il nostro corrispondente vengono confermate da altre lettere ricevute da Tolone. La corvetta a vapore la *Veloce* è giunta d'altronde a Marsiglia, venendo da Civitavecchia con un segretario di ambasciata francese, il signor de Forbin-Janson incaricato di dispacci pel governo, e sebbene la deposizione del comandante sia muta sugli affari di Roma, la sola presenza del *Veloce* giustifica i racconti dati dalle lettere di Tolone.

In complesso, il signor Lesseps avrebbe concluso col Triumvirato di Roma un trattato che avrebbe ottenuta l'approvazione del generale Oudinot, e che ora si spedisce a Parigi per essere ratificato dal Governo.

Nulla si dice delle condizioni del trattato, ma parrebbe che la potenza del Papa vi fosse sagrificata. In tal caso non verrà riconosciuto dalle potenze cattoliche, e noi dovremo scegliere o tra una guerra europea di concerto con Mazzini ed in pregiudizio del Papa, od una vergognosa ritirata che abbandonerebbe lo Stato pontificio agli stranieri. Trista e crudele estremità tanto da una parte che dall'altra.

MARSIGLIA, 21 *maggio*. — Il signor de Forbin-Janson figlio, primo segretario dell'ambasciata francese a Roma, giunge in questo punto da Civitavecchia sul *Veloce*. Egli reca dei dispacci dei signori de Lesseps, d'Harcourt e Oudinot, e le basi del trattato da conchiudersi col Governo romano. Sebbene egli siasi circondato di tutta la diplomatica riserva, e non abbia qui soggiornato che il tempo necessario per attendere il primo convoglio della strada ferrata, questo giovine inviato non ha lasciato alcun dubbio sulla speranza di una pacifica conclusione. Ma quali sono le condizioni di codesta pace?

Assicuravasi a Civitavecchia che il potere temporale di Pio IX non entri nel trattato e che nulla di positivo siasi stipulato in suo favore. I Francesi entrerebbero nella capitale della repubblica romana come ospiti ed amici, per prevenire l'entrata degli Austriaci e di due altri corpi, napoletano e spagnuolo. Si vedrebbe in seguito e si aspetterebbe la dichiarazione dei voleri del popolo romano. Le tre altre potenze cattoliche aderiranno a tali condizioni? Se esse pretendono di andare innanzi, se chiedono anch'esse di entrare in Roma come alleati, e di formare una specie di guarnigione federale cristiana, si abbasseranno contro di esse le baionette? La guerra non potrebb'ella nascere da codesto conflitto di viste diplomatiche? Queste sono domande che non si può a meno di fare.

Alla partenza del signor Forbin, stavano intorno a Roma 25,000 uomini di truppe francesi, occupando le migliori posizioni e piene di ardore per una rivincita.

(*Corrispondenza particolare dell'Indépendance Belge*).

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 24 *maggio*. — Oltre il corpo di truppe dell'impero concentrate presso Francoforte, il re del Wurtemberg assumerebbe in persona il comando di un corpo d'armata che si radunerebbe nelle vicinanze di Stoccarda.

L'associazione che ha preso il nome di *Comitato europeo democratico*, residente a Francoforte, ha convocato per il 28 maggio a Karlsruhe una conferenza secreta dei democratici tedeschi, francesi e polacchi. I deputati a questa conferenza dovranno comprovare la loro identità per mezzo di passaporti rilasciati dai Comitati democratici dell'Alemagna, o dell'estero.

La fortezza di Landau è strettamente bloccata dagli insorti; la sua guarnigione non è che di 800 uomini, sulla fedeltà dei quali non si può far gran conto. Se non che il comandante, colonnello Burkard, ha dichiarato che farebbe saltare le polveriere quando gl'insorti entrassero nella fortezza; egli ne sarebbe ben capace.

A Spira, il 22 maggio, fu stabilito un Governo provvisorio.

Il sig. Enrico de Gagern, ex-presidente dell'Assemblea nazionale di Francoforte, ex-presidente del Ministero dell'impero tedesco, il quale attualmente viaggia nell'Olanda, intende stabilirsi a Brusselle insieme colla sua famiglia.

DANIMARCA. — Abbiamo notizie dal teatro della guerra nel Jutland sino al 20 maggio. Il quartier generale dell'armata tedesca venne trasferito a Aarhuus. Tutta la cavalleria danese è concentrata nel nord della penisola, dove giornalmente hanno luogo dei combattimenti parziali. Il bombardamento di Fredericia continua senza interruzione, e la città ha già sofferto gravi danni. Fra breve tempo anche questa piazza dovrà cadere in potere dei tedeschi, i quali saranno con ciò padroni di tutto il Jutland.

L'esasperazione dei Danesi continua ad essere violentissima contro tutto ciò che ha nome di tedesco; i fogli di Kopenhaguen fomentano l'odio contro i rivoltosi dei ducati, e animano e spingono senza posa il Governo a continuare la resistenza contro l'invasione delle armate nemiche. La flotta danese è stata accresciuta di tre vascelli da guerra; molti distinti ufficiali svedesi vi hanno preso servizio a bordo col consenso del Governo di Stoccolma. — Buon numero di giovani soldati, i quali continuavano a servire nell'armata danese, disertano ora in massa, ed accorrono sotto la loro bandiera nazionale, ciò che scema di molto la forza numerica dei reggimenti danesi.

Il *Chronicle* giudica nel modo seguente le ultime elezioni francesi:

I lamenti di certi fra i più oscuri giornali moderati di Parigi sui risultati delle elezioni francesi, e i comenti su essi di alcuni de' nostri giornali da questa parte della Manica sembrano provocati da falsi timori egualmente importanti quantunque diversi in ispecie. Vi sono politici in Francia affatto incapaci di concepire la possibilità di un notevole incidente che occorra fuori di Parigi, e fra loro sembrano essere gli scrittori della *Patrie* e del *Courrier Français*, che evidentemente considerano che una decisa condanna pesa sulla politica del presidente del popolo francese, perchè i Parigini hanno reietti parecchi de'suoi ministri e de'loro aderenti. È chiaro che lo scoramento di Parigi debbesi in gran parte alle elezioni della capitale. Il successo dei conservatori nelle province perde il suo lustro all'ombra della comparativa caduta nella capitale e i comentatori inglesi, ispirandosi alla stampa francese, scrivono come se il partito conservatore avesse fatto un fiasco assoluto. Un paragone dei voti dati in parecchi dipartimenti domenica e lunedì (13 e 14) con quelli dati negli stessi dipartimenti ai 10 e 11 dicembre indica qual sia probabilmente la vera soluzione dell'apparente diversità fra i risultati. Un numero non considerabile di elettori fluttuanti, secondando le vicende dei partiti nella Camera e le alternative di vantaggio nella stampa, passò da Luigi Napoleone agli oppositori del gabinetto. Un più grande, sebben non grandissimo numero di voti andò perduto pe'moderati per causa delle loro divisioni. Inoltre molti conservatori si astennero dal votare. Ma la forza della repubblica rossa nelle elezioni si aumentò considerabilmente per l'adesione della maggioranza fra i sostenitori del generale Cavaignac. Gli speculatori che inferivano il risultamento dell'ultima lotta elettorale da quella della nomina del presidente, pare che abbiano calcolato male quando facevano capitale sul milione e mezzo di voti dati alle nomine del *National*, come assicurati al partito dell'ordine od almeno perduti per quello dell'anarchia. Alcuni dei primitivi partigiani del Cavaignac, e naturalmente fra questi non esitiamo a riporre coloro che s'inspiravano al *Débats*, certamente non mancarono alla causa della società. Ma i più o posposero a bella posta il loro convincimento al desiderio di vendicarsi della caduta dei loro capi, o furono vinti dall'amore dell'opposizione.

In ogni caso essi si valsero dei socialisti come di alleati, del mezzo più efficace per dar noia al governo e votarono in gran numero pei candidati della Montagna.

Non v'è ragione di credere che la causa del socialismo abbia guadagnato molto da dicembre. Ma sarebbe inutile, non men che impolitico il dissimulare quanto abbia cresciuto in audacia ed attività dopo la sua ultima manifestazione. Ed è certo che se non verrà impedito da da più potenti ostacoli che non quelli che gli si attraversarono finora, esso deve guadagnar terreno anzichè perderne. Per la natura umana, — in ogni caso per la francese, — quando inasprita dalla povertà e non afforzata dall'istruzione esso ha lusinghe di cui è agevole comprendere la potenza. Ad un popolo profondamente materialista offre l'adeguamento di quelle ineguaglianze nella distribuzione delle ricchezze e della felicità, cui solo una lunga e retta speculazione dello spirito può spiegare e stimare. Promette alimenti ai famelici e vesti agl'ignudi: liberazione della pigione agl'inquilini, dei debiti ai debitori. Parla all'artigiano di schermo dalla prigione, dal bisogno, dalla concorrenza e dal sempre terribile sciopro. Si dirige ad ogni aspirazione verso un avvenire più lusinghiero che non quello cui può attendere ognuno astretto al dovere e alla necessità.

E non dobbiamo dimenticare che quelle popolazioni francesi, fra cui il socialismo ha ottenuto maggior credito, sono precisamente quelle che conoscono meno l'antidoto cui fornisce la natura e la scienza economica. Le manifatture francesi sono rette quasi affatto secondo il sistema dello Spitafeld. Le materie grezze fornite da capitalisti che generalmente non risiedono pur nel luogo abitato dall'operaio, vengono ricercate in certi giorni da operai o isolati, o assembrati, e da essi vengono nelle loro proprie dimore convertite nei bei prodotti che si veggono annualmente sui nostri mercati. Così la dipendenza del lavoro dal capitale poco conosciuta al lavorante a Manchester ed a Leeds è quasi intieramente nascosta in Parigi ed a Lione. L'operaio, con un'intelligenza acuita dall'occupazione sedentaria, coll'esempio della povertà e della miseria costantemente innanzi agli occhi, spende il giorno in maledire l'oppressore, il cui prezzo d'una data quantità di merce lavorata è sempre in diminuzione e in propinare alle dottrine che ne predicono la distruzione Egli non conosce nulla delle private angosce di chi lo impiega e cui sempre cangia e mai non vede; non conosce nulla di fallimenti e d'insolvenza, ma comprende benissimo l'economia del falanstero e l'organizzazione della *banca del popolo*, che gli furono mille volte letti dalla moglie o dai figli. A quali conclusioni esso riesca, che diventi il morale di un uomo educato in tal guisa, assediato da tali associazioni, esposto a tutte le perniciose influenze della società francese, non è mestieri ch'io dica. Non è verosimile ch'egli rimarrà un mero visionario teorico, quando ha tanto da fuggire, tanto da guadagnare, o ch'egli sia tardo a far nuovi convertiti, quando ogni nuova adesione rende più probabile il conseguimento de' suoi desiderii. E mentre ei fa proseliti, le circostanze che convertirono lui ne fanno degli altri. Le analogie della miseria sono compiute, le sue forze operano uniformemente. Evidentemente le opinioni propagate da tali agenzie non verranno distrutte dalla forza. La società in Francia può brandir la spada in propria difesa, non conquistare. I conservatori hanno disfatto i socialisti nella via ed anche nelle elezioni, essi debbono ora impiegare l'istrumento di una propagazione delle cognizioni economiche.

CONSIGLIERI PROVINCIALI E DIVISIONALI.

DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Consiglieri provinciali.

PROVINCIA D'ALESSANDRIA

Parvopassu avvocato Carlo. Casalini ingegnere Angelo. Pera ingegnere Giacomo. Alliora avvocato Carlo. Tapparone Francesco. Figaroli conte di Gropello. Damasio avvocato Ambrogio. Capriolo avvocato Vincenzo. Foco avvocato Michele. Di Cardenas conte (padre). Barberis Giuseppe Antonio. Zani avvocato Bartolomeo. Mantelli avvocato Antonio. Carbonazzi, ispettore. De Zoppi cav. Giovanni Antonio. Novelli avvocato Perpetuo. Tarchetti medico Maurizio. Bolla cav. Giovanni. Civalieri conte Pietro. Barberis avv. Costantino.

PROVINCIA D'ASTI.

Savina avv. Giuseppe. Berrutti avv. Ignazio. Baino avv. Luigi. Fraschini avv. Giuseppe. Pollone avv. Giuseppe. Galvagno avv. Filippo. Cornero avv. Giovanni Battista. Boncompagni cav. avv. Carlo. Pogliani avv. Giuseppe Fasolis avv. Vincenzo. Richetta avv. Nicolò. Serafino Giacomo, consigliere d'appello. Alessio barone Vittorio. Colli marchese Vittorio di Felizzano. Radicati Talice di Passerano conte Costantino. Marchetti conte Ignazio. Cotti Ceres conte Federico. Radicati di Primeglio conte Giuseppe, presidente. Nicolini medico Gio. Battista. Mussi cav. Gio. Battista.

PROVINCIA DI BOBBIO.

Tamburelli Angelo. Porri avv. Bernardo. Calegari avv. Angelo. Belcredi not. Antonio. Giacobone med. Giuseppe. Malaspina march. Luigi. Marensi avv. Felice. Giacobone Carlo. Malaspina Giuseppe. Palazzi Santo. Ferrari Severino. Mazza avv. Antonio. Altrecati Giuseppe. Galanti not. Antonio. Carboni Giuseppe.

PROVINCIA DI TORTONA.

Leardi cav. Luca. Giudice avv. Luigi. De Ferraris march. Severino. Spalla Cesare ex deputato. Torti dott. Giacomo. Giani avv. Vincenzo. Capsone Luigi di Monale. Garofoli barone Pietro. Cavigioli avv. Clemente. Bussetti conte Boniforte. Mossa notaio Gaspare. Negro avv. Guglielmo. Montebruno conte Gio. Battista Butteri avv. Lorenzo, giudice. Frascaroli march. Domenico.

PROVINCIA DI VOGHERA.

Depretis Agostino. Marazzi avv. Emilio. Radice Severino. Pezzani avv. Carlo. Porta Francesco. Gambarana conte Giuseppe. Maccabruni, ingegnere. Ferrari Dagrado avv. Luigi. Folperti D. Pio. Riccadonna Pietro. Arnaboldi conte Carlo. Stradiotti Luigi. Bellingeri Antonio. Faravelli avv. Giuseppe. Vistarini conte Carlo.

Consiglieri divisionali.

Casalini ingegnere Angelo. Parvopassu avv. Carlo. Carbonazzi, ispettore. Balbi Piovera, marchese. Figaroli conte di Gropello. Zani avv. Bartolommeo. Dossena Giuseppe. Berruti avv. Ignazio. Savina avv. Giuseppe. Cornero avv. Gio. Batt. Fraschini avv. Giuseppe. Pollone avv. Giuseppe. Baino avv. Luigi. Galvagno avv. Filippo. Colli marchese Vittorio di Felizzano. Boncompagni avv. cav. Carlo. Malaspina marchese Antonio. Mazza avv. Antonio. Calligaris avv. Angelo. Giudice avv Luigi. Leardi avv. Luca. Spalla Cesare. Garofoli barone Pietro. Depretis Agostino. Ferraris d'Agrado avv. Luigi. Marozzi avv. Emilio. Pezzani avv. Carlo. Radice Severino. Gambarana conte Giuseppe. Malaspina marchese Luigi.

DIVISIONE DI CUNEO.

Consiglieri provinciali.

PROVINCIA DI CUNEO.

Parola protomedico Luigi. Giorsetti avv. Paolo. Fantini avv. Francesco. Michellini conte Gio. Battista. Castellani avv. Giacinto. Bollano avv. Michele. Franchi conte Luigi. Audifredi cav. Giovanni. Deandreis, consigliere d'appello. Pellegrino avv. Francesco. Peano Guglielmo. Audisio causid. Gio. Battista. Dalbesio medico Gio. Battista. Massimo notaio Emanuele. Combrisson negoziante Gervasio. Fabre Luigi. Ruatti avv. Giacinto. Ferraris conte di Celle. Demaria marchese Vittorio. Gallo teologo Giacomo. Riberi medico Giacomo. Dematteis geometra Francesco. Mellano conte di Portula. Moschetti Stefano. Grassino D. Domenico.

PROVINCIA D'ALBA.

Como avv. Anacleto. Casalegno avv. Vittorio. Vignolo avv. Luigi Govone avv. Ercole. Moffa di Lisio conte, ex-dep. Boeri avv. Giovanni. Rocca avv. Luigi. Cantamessa avv. Sebastiano. Cabutti ávv. Donato. Rocca avv. Leone. Mermet Augusto. Aliana Angelo. Rossetti medico Pietro. Abbada avv. Michele. Parato avv. Carlo. Seyssel d'Aix marchese Claudio. Mattei Alessandro esattore. Como avvocato Alerino. Marone cav. Gio. Carlo, presidente. Alfieri marchese di Sostegno.

PROVINCIA DI SALUZZO.

Bertini avv. Alessandro. Cattaneo avv. Vincenzo. Borda architetto Michele. Isasca barone Carlo. Demorra Alessandro. Alberti avv. Angelo. Gerbino avv. Felice. Buttin avv. Bonaventura. Gallina conte Stefano. Berardi Bartolommeo. Papa di Costigliole conte Gio. Batt. Gensana medico Amedeo. Andreis Pietro. Demonte medico Giuseppe. Gallo sindaco di Revello. Motta avv. Borelli causidico Luigi. Fontana Antonio. Maffone avv. Luigi. Costa medico Giorgio. Caire Giacomo. Capello maggiore del Genio. Depettas maggiore Domenico. Bianchi cav. Carlo, avv. fiscale. Castelli avv. Michelangelo.

PROVINCIA DI MONDOVÌ.

Cordero di Montezemolo cav. Enrico. Rebaudengo avv. Lorenzo. Danna medico Michele. Corte medico Giuseppe. Sauli conte Ludovico. Stalani Luigi, fu Giulio. Derossi Andrea. Borsarelli avv. Giorgio. Ferrua Giacinto Edoardo. Ciravegna Biagio. Fagiani assessore Francesco. Romano Gio. Battista. Campana cav. Angelo. Baruffi Eugenio. Colombo Francesco, fu Giovanni. Mancardi Giuseppe. Colombo Luigi, fu Giovanni. Cordero di San Quintino conte Carlo. Peyrone avv. Giacomo. Cordero di Montezemolo marchese Massimo.

Consiglieri divisionali.

Michellini conte Gio. Batt. Giorsetti avv. Carlo Giusto. Deandreis, consigliere d'appello. Castellani avv. Giacinto. Pellegrino avv. Francesco. Fantini avv. Francesco. Massimo not. Emanuele. Parola protomedico Luigi. Riberi medico Giacomo. Como avv. Anacleto. Moffa di Lisio. Casalegno avv, Vittorio. Valfrè cav. Ferdinando. Seyssel d'Aix marchese D. Claudio. Cantamessa avv. Sebastiano. Buttini avv. Bonaventura. Cattaneo avv. Vincenzo. Gerbino avv. Felice. Frasca barone Carlo. Borda architetto Michele. Demorra Alessandro. Gallina conte Stefano. Bertini avv. Alessandro. Sauli conte Ludovico. Montezemolo cav. Enrico. Rebaudengo avv. Lorenzo. Fagiani assess. Francesco. Vassallo conte Ignazio. Ferrua Giacinto Edoardo. Campana cav. Angelo.

DIVISIONE DI NIZZA.

Consiglieri provinciali.

PROVINCIA DI NIZZA.

Deforesta avv. Giovanni. Gardon Paolo, ingegnere. Leotardi causidico Tommaso. Escoffier Deodato. Lions avv. Cesare. Galli Domenico, avv. Bergondi avv. Costantino. Heraudi avv. Stefano. Raibaudi avv. Prospero. Thaon medico Celestino. Leotardi Bartolomeo. Blanchi avv. Filippo. Piume avv. Luigi. Cagnoli Ilarione. Rombaudi Luigi. Montolino avv. Augusto. Clerico Vittore. Bruni avv. Luigi. Frinco ingegnere Tommaso. Caffarelli Eligio.

PROVINCIA D'ONEGLIA.

Borelli Giovanni. Acquarone Domenico. Lupi avv. Giacomo. Rossi avv. Carlo Eugenio. Cassio barone Severino. Arduino Domenico. Lombardi avv. Giacomo. Belgrano conte Giuseppe. Gaudo medico Gio. Battista. Deferraris avv. Francesco. Fontana avv. Antonio. Garibaldi Andrea. Belgrano vicario foraneo. Ghersi avv. Bernardo. Bonavera avv. Giuliano.

PROVINCIA DI S. REMO.

Capponi avv. Pietro. Zirio avv. Antonio. Reghezza Ambrogio. Grossi cav. avv. Gio. Battista. Bonfante avv. Bernardo. Cabagni avv. Nicolò. Carli dottor Andrea. Cassini avv. Gio. Battista. Noverizio conte Stefano. Glui avv. Filippo. Borea march. Michele. Curli Benedetto. Piana cav. Guglielmo. Curli avv. Domenico. Capponi avv. Antonio.

Consiglieri divisionali.

Piccon avv. Luigi. Bunico avv. Benedetto. Leotardi Tommaso, causidico. Deforesta avv. Giovanni. Thaon Andrea, teologo. Gardon Paolo, ingegnere. Barralis avv. Gio. Battista. Giuge Vittorio, ingegnere. Laurenti-Rombaudi conte Carlo. Berti avv. Giovanni, Acquarone Domenico. Belgrano conte Giuseppe. Cotta cav. Francesco avv. generale. Bonavera avv. Giuliano. Grossi avv. cav. Gio. Battista. Cappone avv. Pietro. Boverizio conte Stefano. Carli dottore Andrea Zirio avv. Antonio. Reghezza Ambrogio.

DIVISIONE DI ANNECY.

Consiglieri provinciali.

GÈNÈVOIS

Bastian Claude de Frangy. Chaumontet, avocat à Annecy. Levet Aimé, *id.* Lachenal Eugène, médecin, à Chatenoud-Cottin, médécin à Frangy. Despine Joseph, ex-député. De Livet (baron). De Vars de Clermont (comte). De la Charrière, sénateur. Burdalet Hyppolite, avocat De Salles (comte). Anthonioz Félix, médecin à Annecy. Magnin, syndic de Rumilly. Replat Jacques, avocat. Mermier Claude-Louis, notaire à Clarafond. Buttin Eugène. Germain Félix, ex-procureur. Guy Antoine-François, notaire à Vulbens. Laravoire Joseph, notaire à Rumilly. Ginet, ex député.

FAUCIGNY.

Bonnefois Jacques Adrien, notaire à Sallanches. Ballalloud Auguste, juge à Taninge. Guy Firmin, médecin à Cluses. Dépoizier Michel-Louis de Samoëns. Duffour Michel, avocat à Bonneville. Pelloud, médecin à La Roche. Rosset Philippe-Marguerite de Saint-Gervais. Perreard Joseph-François, notaire à Annemasse. Perrollaz Joseph, juge à Sallanches. Guébey Jean, notaire. Burnier-Fontanel Paul. Salliet, avocat à Boëge. Delesmontex Joseph, notaire à Cluses. Dufresne Louis, médecin. Anthonioz François médecin à Taninge. Orsat François, notaire à Samoëns. Hugard Claude, notaire à Cluses. Ruphy Scipion, avocat. Mongellaz, médecin ex-député. Besson Fortunat, médecin à Saint-Jeoire.

CHABLAIS.

Frézier Jacques, président. De Sonnaz Joseph (comte). Deleschaud Bernard-Joseph, avocat. Deville Charles de Marclaz. Ramel Claude, avocat. Tavernier Claude-Marie, notaire. Naz Joseph, avocat. Favrat de Bellevaux. Dubouloz Ernest. Folliet André d'Abondance. Dupérier François, avocat. Sallavuard, géomètre d'Abondance. Cachat Pierre-Louis, notaire. Dessaix, neveu, avocat. Maret Joseph-François, notaire à Douvaine.

Consiglieri divisionali.

Bastian Claude de Frangy. Levet Aimé, avocat De la Charrière, sénateur. Despine, ex-député. Chaumontet, avocat. Lachenal Eugène. Clermont de Vars, père. Duffour Michel, avocat. Dépoizier Louis de Samoëns. Perrollaz Joseph, juge à Sallanche. Pelloux, médecin à La Roche. Bonnefois Jacques Adrien, notaire. Bastian Claude-Clément de Bonneville. Jacquier-Chatrier, avocat. Frézier Jacques, président du tribunal d'Annecy. De Sonnaz comte Joseph. Favrat de Bellevaux. Deville Charles de Marclaz. Dubouloz Ernest. Deleschaud avocat Bernard.

DIVISIONE D' IVREA.

Consiglieri provinciali.

PROVINCIA D'IVREA.

Fontana avv. Stefano. Benvenuti avv. Carlo. Accotto avv. Giuseppe. Vernetti Giacomo. Ponzetti Canonico. Mautino Massimo. Riva avv. Pietro. Leuffer Federico. Scapini cav. Carlo. Barattono avv. Pietro. Gattino avv. Giuseppe. Germanetti medico Germano. Fontana della Riva, notaio. Gallo medico Alessandro. Carandi notaio Luigi. Data medico Ludovico. Signorelli Carlo Alberto. Gianola medico Tommaso. Cavallo Antonio. Destefanis medico Modesto. Gillio notaio Giacomo. Oberto avv. Giovanni. Birago marchese Carlo Emanuele. Piazza avv. Alessandro. Battaglione avv. Severino cav.

PROVINCIA D'AOSTA.

Martinet avv. Gio. Lorenzo. Deffey Gio. Batt. avv. Vaillier Ambrogio procuratore. Mongenet Baldassarre figlio. Barbier avv. Federico. Gerbore Leonardo not. Chevalier avv. Remigio. Gervason Alessandro. Orsières caus. provved. studii. Della Rocca Challant conte Vittorio m. generale. D'Entrèves conte Claudio, presidente d'appello. Tercinod avv. Maurizio. De la Pierre barone Francesco Giuseppe. Favre avv. Bruno. Chatrian Gio. Grato not. e segr. di giudicatura.

Consiglieri divisionali.

Fontana avv. Stefano. Benvenuti avv. Carlo. Vernetti Giacomo. Leuffer Federico. Ponzetti canonico Giuseppe. Riva avv. Pietro. Gattino avv. Giuseppe. Accotto avv. Giuseppe. Scapini cav. Carlo Felice. Mautino Massimo. Battaglione cav. avv. Severino. Barattono avv. Pietro. Germanetti dottore Germano. Martinet avv. Gio. Lorenzo. Defey avv. Gio. Battista. Barbier avv. Federico. Mongenet Baldassare figlio. D'Entrèves conte Claudio. Della Rocca Challant conte Vittorio. Gerbore avv. not. Leonardo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TOSCANA. — Il 28 fu pubblicato a Firenze un decreto del Granduca, datato di Napoli, 24 maggio, col quale istituisce un nuovo Ministero, come segue:

Senatore Giovanni Baldasseroni, presidente del Consiglio de' ministri e ministro delle finanze, commercio e lavori pubblici.

Senatore Leonida Landucci, ministro dell'interno.

Senatore Cesare Capoquadri, ministro di grazia e giustizia.

Senatore Corsini, ministro degli affari esteri.

Jacopo Mazzei, ex-deputato, ministro degli affari ecclesiastici.

Cesare Boccella, ex-deputato, ministro dell'istruzione pubblica e beneficenza.

Generale Cesare De Laugier, ministro della guerra.

Finchè sarà assente il granduca, gli atti, anche richiedenti la sua personale sanzione, possono essere spediti dal Consiglio, mediante la firma del presidente e di un altro membro del Consiglio medesimo. — Così sino a nuove disposizioni i poteri eccezionali del Serristori sono trasfusi nel Consiglio de' ministri.

— Il primo atto del Ministero toscano fu di abolire la bandiera tricolore per rimettervi la coccarda toscana. (*Corr Merc*).

—Guerrazzi fu condotto a Volterra. (*Corr. Merc.*).

ROMA 26 *maggio*. — Sinora niente di nuovo per parte de' Francesi. I beni di ogni sorta appartenenti al re di Napoli ed alla sua famiglia sono posti sotto sequestro, e saranno venduti. Il provento servirà d'indennizzo ai cittadini della repubblica pei danni sofferti per l'invasione napolitana. (*Mon. Rom.*).

PARIGI, 26 *maggio*. — Quest' oggi si è sciolta definitivamente l'Assemblea costituente; si può dire che morì come visse: fra il tumulto e la confusione. Dopo due ore e più di ostinata e faticosa discussione decretò finalmente, che l' armata e le guardie nazionali *hanno ben meritato della repubblica*. Volevasi nominare una Commissione incaricata di compilare non un semplice decreto, ma un indirizzo in forma al popolo francese, un proclama pomposo ed enfatico. Si domandava perciò di sedere anche all' indomani, domenica, per discutere e votare il progetto d' indirizzo. Tali proposte furono però tutte rigettate, e si votò nei termini proposti dal sig. Baraguay-d'Hilliers. Dopo altri vivissimi dibattimenti fu stabilito che l' Assemblea costituente non siederà domenica, ma è tenuta di sedere ancora fino al momento preciso in cui verrà a sedere la nuova Assemblea. Il presidente lesse in ultimo un discorso di chiusura e di solenne addio, che fu a più riprese vivamente applaudito, e l'Assemblea si sciolse, come erasi l'anno scorso unita, gridando: *viva la repubblica!*

— Leggiamo nell'*Indép. Belge* del 26 corrente.

Il sig. Drouin de Lhuyis, dopo l'ordine del giorno motivato del generale Cavaignac, ha consegnato una nuova nota diplomatica ai ministri d'Austria e Russia.

BORSA DI PARIGI. — Ieri 26 maggio il 5 per 0|0 che erasi chiuso nel *parquet* a 83, 50, restò nella *coulisse* a 83, 75. Nella sera, al *Passage de l'Opéra* si facevano dimande in seguito al risultato della tornata dell'Assemblea nazionale, e della chiusura definitiva della costituente. Il 5 per 0|0 salì a 84, 60, per restar a 84, 50. Oggi eravi un po' di debolezza.

Parlavasi di dimostrazioni dei rossi contro la stampa moderata, e in ispecie contro la *Patrie*. Inquietano altresì le cose d'Alemagna e d'Italia.

VIENNA, 22 *maggio*. — Il proclama dell' imperatore Nicolò non ha qui prodotto un'impressione favorevole. Gli stessi conservatori onesti sentono mal volentieri parlare dei mali che afflissero i popoli dell'Europa dopo le ribellioni del marzo 1848; tutti i buoni cittadini non vogliono che quella rivoluzione sia chiamata una ribellione, perchè tutti ne sono complici, e prima conseguenza ne sarebbe che tutti i buoni viennesi sono dei ribelli.

UNGHERIA. — Lettere di Vienna del 24 maggio parlano di un assalto dato il 20 alla fortezza di Buda, e che dal comandante Hentzi fu respinto con una perdita di circa mille uomini per parte degli ungaresi. Così la *Gazzetta d'Augusta*. Davanti Raab ed alla Waag non ebbe luogo nissun movimento. Sembrava però che essi insorgenti volessero spedire un distaccamento ai confini della Stiria, i quali sono affatto sguerniti di truppe.

FRANCOFORTE, 25 *maggio*. — Un'Assemblea popolare armata ebbe luogo presso Heppenheim, durante la quale il consigliere Prinz attaccò briga col noto democratico dottore Löhr, ed il primo rimase ucciso. Sopravvennero allora due compagnie di truppa, assiane le quali dopo qualche resistenza sciolsero quell'adunanza. Vi furono 15 morti, 18 feriti e 120 furono fatti prigionieri.

L'Assemblea nazionale prese nell'odierna seduta le seguenti decisioni: 1) Le truppe di quegli Stati che non riconoscono la validità delle decisioni dell'Assemblea debbono prestare giuramento alla costituzione dell'impero o essere allontanate dal territorio degli Stati che hanno riconosciuto la costituzione. 2) Si aspetterà sino domani a mezzogiorno una risposta definitiva del ministero dell'impero intorno all' esecuzione di questo decreto. (*G. U.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Sotto i torchi di Castellazzo *e* Degaudenzi: GRAMMATICA ITALIANA *compendioso-ragionata*. P. C. Ponsetti, in 4 o 5 dispense al massimo, di un fascicolo di 40 pagine al minimo, a cent. 40 per ciascheduno.

Ricapito, franco di porto, all'autore in Torino, fra tutto il 10 giugno. Gli associati godranno un vantaggio.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
, 6 mesi . . . 22 —
, 3 mesi . . . 12 —
, 1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
, 6 mesi . . . 24 —
, 3 mesi . . . 13 —
, 1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, l'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 1 Giugno 1849.** **N.° 442.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Maggio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO
31 Maggio.

Fuvvi tempo (non è gran fatto lontano) in cui, al pronunziarsi da noi la parola *Costituzione*, alzossi chi disse che questa parola avrebbe bastato *a gettare Carlo Alberto in braccio dell'Austria.*

Qual tristo concetto avessero costoro del liberalismo di Colui che maturava le sorti d'Italia, ben si può dedurre dal sospetto che con tant'ansietà manifestarono; ma tralasciando ogni altra osservazione, ci sarà egli lecito domandare oggi a nostra volta a questi or sì timidi, or sì fieri politici, *nelle braccia di chi abbia a gettarsi* il figlio di Carlo Alberto, che, non più a fronte di una *Costituzione* si trova, ma or della repubblica, or della demagogia, al cui orecchio tuttodì s'innalzano le più ingrate, come le più insane grida, che minacciar possano il suo governo e la sua dinastia?

Dalle riforme si passò alle costituzioni, da queste alle costituenti: ad un periodo glorioso per le nostre armi succedettero due fatali armistizi e la rotta di Novara; alle più brillanti speranze, il più tristo abbandono, la più dura realtà; e in mezzo a tutte queste terribili vicende, mentre di tutti i principi italiani la sola Casa di Savoia sta fedele, inconcussa nella giurata fede, mentre di tutti i popoli d'Italia, Sardegna sola serba incolumi e sicure le sue libere istituzioni, noi siamo forzati a domandare ogni giorno, a che vogliansi trascinare principe, governo e popolo?

Noi comprendiamo quello stato di crudele ansietà, nel quale ci costringono le attuali nostre condizioni, comprendiamo come gli animi, nuovi alle crisi politiche, irritati da quella fatalità che ogni dì più s'aggrava sull'Italia, si volgano quasi per istinto contro chi (per ciò solo che sta al governo della cosa pubblica) par che debba avere o trovar rimedio a tanti mali: ma ciò che supera ogni nostra comprensione, si è come i fatti più palpitanti siano negati, come la più crudele esperienza sia inutile, come possa spingersi, trascinarsi un popolo su di una via che non presenta termine alcuno, e non si cessi dal gridare *avanti, avanti, avanti*, senza mai additare una meta, un punto qualsiasi, che accenni a premio, a riposo, a fine di tanti sforzi e sagrifizii.

Avanti, avanti, guai a chi s'arresta, gridavano tutti i democratici d'Italia; così Toscani, Romani toccarono alla repubblica; e gli Austriaci sono ora a Livorno, a Firenze, a Bologna, nelle Legazioni, nelle Marche, e Roma starà, se la bandiera francese arresterà l'impeto dell'Austriaco.

Avanti, avanti, gridavano ad ogni possa i nostri radicali, *rompasi ogni indugio*; e l'Eroe d'Italia cerca pace in Oporto, e gli Austriaci stanno sulla Sesia e dividono Alessandria.

Che diremo della Lombardia, dei Ducati, di Venezia, della Sicilia, di Napoli? Nè perciò cessa l'incauto grido, ed a quella che or si avvicina prova fatale pel Piemonte, a fronte delle elezioni, in faccia all'Austria, *avanti, avanti* noi sentiamo ogni giorno, ogni ora ripetersi in ogni angolo del Piemonte!

Ma per quanto havvi di sacro sulla terra, non ci direte una volta qual sia la vostra meta? non ci direte una volta ove volete riuscire? se vogliate l'unità d'Italia, se vogliate la repubblica, se l'alleanza di tutti i popoli dalla Vistola al Tebro? Se dalla distruzione dell'odierno ordine politico e sociale sorger debba per voi un'era di felicità umana, noi nol sappiamo; noi vi domandiamo solo che abbiate il coraggio, la coscienza della vostra opinione, e che lasciando ambagi e raggiri, diciate: *questo vogliamo, perchè* questo crediamo sia la salute della libertà e dell'Italia.

Qualunque sia la teoria, il sistema, l'idea politica che vi governa, purchè sia formolata si potrà discutere e portare un giudizio; ma non sappiamo come un essere ragionevole possa credere che l'*agitazione continua*, lo scredito di ogni ordine governativo, di ogni autorità, condurci possa ad altro se non che all'*agitazione*, allo sconvolgimento e per la terza volta alla rovina. — Una cosa però vediamo abbastanza chiara, ed è che gli uomini della sinistra ritornino al potere; su questo punto almeno i giornali dell'opposizione non fanno misteri; ma dato anche questo, bisognerà pur sapere quale abbia ad essere la loro politica, poichè i loro antecedenti (stando anche al detto dei loro amici) vogliono che s'abbia almeno *qualche guarentigia*! In vero cosa possa essere l'Europa di qui a un mese non crediamo che siavi sensato politico che possa dirlo; solo i partiti estremi pretendono saperlo, poichè tutto vedono coll'occhio della passione; ma se non sappiamo che sarà di noi anche nel più vicino avvenire, sappiamo però quale debba essere il contegno di un popolo serio e prudente a fronte di tutte le eventualità onde possa essere minacciato.

Or prendendo le cose dal solo punto di vista italiano, chi potrà negare che il Piemonte non rimanga il solo Stato della Penisola sul quale possa farsi sicuro assegnamento per la conservazione delle libertà e dell'idea italiana? E qual è la prima necessità di un popolo che sta sotto il peso di un armistizio austriaco, di un popolo che i suoi nemici vorrebber veder trascorrere a quegli eccessi che lo farebbero comprendere nel novero di quelle nazioni che sono al bando della nuova santa alleanza ristauratrice dell'ORDINE! se non quella di mostrare ad amici e nemici, che in Piemonte hannovi un Re, una Costituzione, un Governo che stanno nei loro principii, saldi, incrollabili ad ogni attacco, ad ogni scossa?

Venga una guerra europea, qual'è lo Stato d'Italia che scender possa nell'immensa arena, con un Re, con un esercito che star possano a petto del Principe e dell'esercito sardo? Venga un congresso europeo qual'è il popolo d'Italia che presentar si possa più saldo e con più franca parola? Si risvegli la Francia, e abbracci essa la vera e generosa politica, qual è l'alleato sul quale essa possa più sicura appoggiarsi in Italia se non il Piemonte? Ma ci colgano gli avvenimenti presunti, disuniti, scossi, ribellanti, chi è che non vegga (a qualsiasi partito sia avvinto) come il Piemonte invece di essere base e capo dell'edifizio, e degli interessi d'Italia e parte attiva nelle vicende europee, sarà ravvolto nel comune discredito, ed in comune rovina? vittima di qualsiasi vincitore?

Abbiamo interpellato gli uomini e i giornali dell'opposizione, ed è giusto perciò che ci mostriamo pronti a rispondere, ove ci venga rimandata tale istanza. La nostra fede politica ritorneremo a compendiarla in poche parole, *la dinastia di Savoia* e *la costituzione*. Fiducia inconcussa nelle libere nostre istituzioni; proposito irremovibile di difenderle da qualsiasi attacco onde che venga; le questioni di Ministero, di persone, spariranno sempre per noi a fronte della causa del paese; convincimento profondo che senza *governo forte e generoso* non havvi *nazione*.

Convincimento eguale che le nostre sorti dipendano dalla composizione della nuova Camera, onde sia urgente che con preventivo accordo siano dirette le elezioni da tutti i sinceri amatori del paese, da tutti coloro che chiamar si possano veri liberali senza distinzione di parti. L'avvenire proverà se noi eravamo sinceri nelle nostre parole, benchè poco ci sia lecito sperare, e ci ritorni sul labbro, nel conchiudere, ciò che dicemmo in principio: cioè che sia ormai tempo di pensare nelle braccia di chi un Re spinto all'estremo possa essere trascinato a gettarsi.

GIUSTIZIA DEL GOVERNO DI NAPOLI.

Da particolari relazioni che ci pervengono sugli affari di Napoli, rimane sempre più confermata la deplorabile cecità con cui il Ministero Bozzelli sembra ostinato a seguire la sua politica reazionaria, che ha smentito tutti i suoi antecedenti, e compromette la tranquillità futura di quella parte d'Italia. Gli atti ufficiali con cui si è attentato a' cardini del sistema rappresentativo, il modo e le ragioni del ripetuto scioglimento della Camera, la strana legislazione arbitrariamente introdotta in materia di stampa, la persecuzione esercitata contro i giornali, tutto ciò è noto generalmente: ma forse non è noto del pari fin dove si è spinto l'arbitrio nell'attaccare il primo dei dritti del cittadino, la libertà personale. I meno esagerati fra i nostri corrispondenti fanno ascendere a 10 o 12 mila gli arrestati o inquisiti per mere sospicioni politiche. È vero che nella maggior parte de' casi non si è lasciato di coonestare colle apparenze della forma giudiziaria la persecuzione ministeriale; ma ciò, in vece di giustificare il sistema, non fa che renderlo sempre più deplorabile, perchè è ben doloroso il sapere che la magistratura di Napoli non abbia il coraggio di opporre la forza della propria coscienza ai soprusi di un Gabinetto reazionario.

Fra i tanti processi di cui abbiamo avuto qualche ragguaglio, quello che ci sembra de' più mostruosi è il seguente.

Si sa che l'anno scorso fu fondata in Torino una pacifica e legale associazione, la quale aveva per iscopo di proporre, diffondere, facilitare una *Confederazione* fra gli Stati italiani. Diciamo *pacifica* e *legale*, perchè tutto in verità si può attribuire a quella società, fuorchè qualunque menoma intenzione di divenire strumento a qualunque genere di disordine. Il pensiero nacque in alcuni de' nostri amici, fu accolto da uomini d'ogni partito, e non aveva che l'unico scopo di studiare i mezzi, ed appianare le difficoltà che il sistema federativo aveva incontrate fino a quell'ora in Italia.

È noto pure che la società, per acquistare un carattere veramente italiano, invitò ad un Congresso in Torino quante notabilità italiane avessero voluto contribuire i loro lumi a quell'opera patriottica. Molti infatti intervennero da vari punti, e fra gli altri alcuni napoletani.

Il Congresso si aprì, discusse, e compì alcuni lavori. Scioltosi, rimase il Comitato della società, che per circostanze che sarebbe inutile ricordare, non continuò i suoi lavori.

Ora ci viene assicurato che la gran Corte di Napoli ha trovato enormi reati in quei cittadini napoletani che fecero parte del Congresso, ed ha gettato sopra di loro niente meno che i seguenti capi di accusa:

1. Aver provocato la guerra civile;
2. Aver offeso la sacra persona del re;
3. Aver violato lo Statuto, negando l'unità del territorio.

Queste imputazioni che porterebbero a pene gravissime e forse alla capitale, furono dapprima ventilate nel giornale, di cui tutto il mondo conosce l'impudenza, il *Tempo*. Gli accusati erano i deputati Leopardi, Spaventa, e Massari. Si domandava di tradurli avanti la Corte dei pari. Il decreto fu scritto: il re, dicesi, non volle firmarlo, perchè riteneva che la Camera de' deputati non avrebbe dato la sua adesione. I tre deputati si trovavano fuori del regno, quando il Parlamento fu riaperto il 1 febbraio. Chiesero il passaporto per correre ad adempire i loro doveri. Finchè il Ministero credette conciliabile la sua esistenza con quella della Camera, il passaporto fu loro fermamente negato. Quando poi decise di liberarsi della Camera col famoso colpo di stato che la sciolse, diede ordini perchè si permettesse l'entrata de' tre *delinquenti* deputati. Così si proponeva di averli sotto la mano e colpirli. E infatti, sciolta la Camera e finita la loro inviolabilità, il 19 marzo, in mezzo a Toledo, *per ordine del re*, e senza alcun mandato di arresto, fu arrestato Spaventa. I suoi due colleghi furono avvertiti di mettersi in salvo. Leopardi, non potendo rassegnarsi a credere che fosse mai possibile trovare un reato nella sua andata a Torino, si ostinò a rimanersi. Il 24 aprile la polizia si presentò in casa Massari, che per buona fortuna era fuggito; poi da Leopardi, che fu arrestato.

Questi fatti parlano da sè. Il sofisma su cui è appoggiato il processo, sta nella protesta pubblicatasi dalla società federativa contro la spedizione di Messina, e nella enumerazione degli Stati italiani fattasi dal Congresso, comprendendovi la Sicilia come uno Stato distinto da Napoli.

Alla protesta non ebbero la menoma parte i tre napolitani, che non erano ancora arrivati in Torino. Alla enumerazione, deliberatasi a maggioranza, non si sa se abbiano contribuito; ma in tutti i casi noi sfidiamo il più acuto *azzecca-garbugli*, a trovare in quell'atto la menoma *eccitazione* alla guerra civile, che ardeva da nove mesi in Sicilia, indipendentemente da ogni connivenza di cittadini napoletani. Eh! son bassezze e vergogne che degraderebbero, non già un'ombra qualunque di Governo costituzionale, ma fino il dispotismo di Pietroburgo. Il vero delitto di que' tre deputati è l'aver fatto una energica opposizione, ma sempre legale e parlamentare, al Ministero Bozzelli. Sono uomini pur troppo noti in tutta Italia per la purezza de' loro sentimenti, e per la moderazione delle loro opinioni politiche: i demagoghi gli onorarono del titolo di *codini !*

Non possiamo abbandonare questo tristo soggetto senza notare un gran capriccio della fortuna. Una rivoluzione fu fatta in Sicilia, la quale, come è noto, era affiliata ad un progetto rivoluzionario esistente in Napoli sotto la suprema direzione di Bozzelli e suoi amici. Bozzelli è ministro, ed ha il coraggio di perseguitare come eccitatori alla guerra civile uomini che, molti mesi dopo, quando il regno di Sicilia *esisteva già di fatto*, non poterono impedire che il Congresso di Torino lo comprendesse tra gli Stati italiani. Da questo sol fatto si giudichi a che sia ridotta oramai la misera Napoli!

Ci scrivono da Eidelberga in data 25 maggio:

L'Assemblea di Francoforte che poteva raccogliere le falde della sua toga e cadere con dignità, ha preferito di trascinare ancora per qualche giorno un'esistenza ignominiosa. A forza d'intrighi e di maneggi si è riuscito ieri a raccogliere da 150 membri i quali volessero votare sulla questione « che il numero legale deliberativo dell'Assemblea venisse ridotto da 150 a 100 deputati. » La proposizione fu adottata ad una maggioranza di 115 contro 35.

In conseguenza di ciò trentadue altri membri han data la loro dimissione.

Sarebbe inutile l'aggiungere alcun commento ad un tal fatto, o il trarne argomento sugli abusi a cui può andar soggetto un mal inteso sistema rappresentativo.

A parer mio un'Assemblea deve fin dal primo giorno, o per legge costituzionale o per decreto apposito, aver fissato il minimo numero legale deliberativo, da cui non può e non deve mai dipartirsi, e questo numero non dee essere mai minore della maggiorità assoluta della Assemblea stessa al suo primo adunarsi. L'Assemblea di Francoforte, che s'intendeva rappresentare la nazione germanica, si componeva da principio di presso a seicento membri. Quando fosse ridotta a meno della metà non poteva più considerarsi come rappresentante il voto preponderante della nazione. Io son ben pronto ad accordarvi che la maggiorità di un popolo possa avere torto, e torto marcio; ma siccome non si sa altrimenti a chi tocchi a decidere sul torto e sul dritto, ritengo che il volere della maggiorità, per quanto assurdo, debba aver forza di legge.

Ora dunque se più della metà di un'Assemblea si ritira, come è avvenuto in Francoforte, non importa per quali ragioni, non importa dietro a quali avvenimenti, io ritengo quell'Assemblea sciolta di dritto e di fatto. Un *rump-Parliament* (Parlamento-groppone) è di necessità rivoluzionario. La forza e il buon successo può, come in Inghilterra, dare alle sue deliberazioni tutto il peso e valore che la legalità non gli accorda: ma l'Assemblea di Francoforte senza credito e senza vigore, fondata fin dal principio meramente sulla autorità dell'opinione, non può ugualmente lottare contro la corrente della maggioranza.

Ripeto: può darsi che i 450 membri che si son ritirati siano *apostati codardi*, come ne hanno la taccia, e che i 150, o 100 rimanenti siano gli eroi veri della Germania. Ma supponendo che anche questi ultimi cadano nelle discordie, e che il numero legale deliberativo debba ridursi da 100 a 50 e successivamente a 30, a 20, a 3, dovremo noi sempre continuare a rispettare quella minima frazione come la vera rappresentanza nazionale?

Son Roma i fidi miei, Roma son *Io!*

Questo è il sistema mazziniano ridotto a perfezione. Egli vuol dar la somma delle cose nelle mani di Dio e del popolo. Ora Dio è nel cielo, e il popolo, cercatelo dove volete, si riduce sempre a quell'*Io*, in cui si fondano le speranze del genere umano.

Esaurite tutte le forze in questa bella risoluzione l'Assemblea non ha saputo far altro, nella giornata di ieri, se non che rimandare a quella famosa Commissione dei trenta le varie proposizioni successivamente presentate.

Si crede che non pochi passi siansi fatti per indurre il re di Baviera, o quel di Wurtemberg a mettersi alla testa del movimento nazionale, accettando la costituzione tal qual'è, dando ricovero all'Assemblea nei loro Stati, e mettendosi così in opposizione contro la Prussia. Capirete che si richiedeva ben poco senno per conoscere la futilità di simili tentativi.

Sento e leggo in varie parti che il Congresso di Berlino si trova a lottare contro difficoltà insuperabili, che le mutue gelosie dei Governi maggiori, e l'impotenza dei minori, più gl'impegni di questi ultimi verso la costituzione di Francoforte, rendono ogni buona intelligenza allo scopo di organizzare una unione plausibile della Germania affatto impraticabile.

Mi pare però che si debba tener conto della necessità in cui si trovano i Governi di far qualche cosa per se stessi, se non per il popolo. Essi vanno ogni giorno ripetendo a se stessi quel solenne memento:

« Monarchi della terra or che vi resta?
« La difesa comun v'armi le braccia,
« O delle vostre età l'ultima è questa. »

I principi tedeschi sentono esser forza di destino il cader tutti, o il tenersi tutti insieme. A questa necessità convien sacrificare non meno ogni ambizione, che ogni dritto privato. Un anno fa eran tutti caduti, e il popolo passeggiava trionfante sulle loro teste. Ora il popolo è di nuovo in mano loro, ma non però tanto sommesso da non cagionar loro inquietudine.

Il popolo, più assai che libertà, domandava ad essi *unione*. In questa unione è non solamente la salute propria immediata di ciascun principe e di tutti insieme, ma anche il solo mezzo di contentare il popolo, o di reggerlo a forza anche scontento.

I principi debbon ravvisare l'unione come indispensabile, non meno che inevitabile. A questa unione si oppone, voi dite, la lealtà e l'onore di 28 o 29 principi, i quali han già riconosciuta quella costituzione di Francoforte, alla quale non vogliono accomodarsi i principi maggiori. Rispondo: alcuni di quei principi, come quello di Baden, sono sciolti dai loro impegni dall'insolenza cieca dei loro popoli. Altri aderirono al voto del loro popolo per forza, come quello di Wurtemberg, e protestarono non volere tenersi legati a promesse forzate. Gli altri tutti potranno sempre schermirsi sulla necessità di cedere al voto dei più e di sottomettersi ad una forza superiore. D'altronde i Governi più forti non voglion già rigettare affatto la costituzione di Francoforte, ma solamente soggettarla a revisione e modificazione.

Una transazione dunque speciosa e plausibile, che soddisfi i Governi, che acqueti i loro scrupoli, e prenda in considerazione le loro pretensioni, non mi pare impossibile: contenti i Governi, si appagheranno anche i partiti nel popolo, se n' eccettuate forse l'estrema sinistra.

Resta dunque ad accomodar le cose coll'ambizione bavarese e la gelosia austriaca; poichè altrimenti non v'è in Germania chi osi disputare il primato alla Prussia. Quanto alla Baviera, la rana che si gonfia per pareggiarsi al bue, già ha ricevuta una solenne lezione; già mi par di vederla scoppiare in quei disordini intestini che l'obbligano a ricorrere alla Prussia stessa per difesa propria. Non così l'Austria, che, ove non venga fatto agli Ungheresi di disfar i Russi come gli Austriaci, può tuttavia molto in Germania, se non altrimenti, per quel prestigio magico di un gran nome. Finora però non mi pare che la Prussia voglia o possa venire ad un'aperta rottura cogli alleati suoi antichi. Essa invade ormai Germania tutta; lo fa nel nome dell'*ordine e della pace d'Europa*: lo fa col pienissimo consenso di Vienna e di Pietroburgo. Ridotta a compimento l'occupazione, io suppongo ch'ella potrà poi prendere verso quegli stessi alleati il tuono che le conviene. Infranta Austria ed umiliata Russia, resta essa padrona assoluta di Germania: domati invece i poveri Ungheresi, ella dà la mano ai vincitori, offre di divider con essi il frutto delle comuni vittorie, e si contenta di assumere a fianco dell' Austria e a patti uguali un potere, a cui non son due anni ella si protestava subordinata.

Questo è il gioco politico della Prussia.

La sua invasione di tutta Germania si eseguisce a grandi passi, nè troverà ostacolo nel Baden o nel Palatinato. Veggo dai fogli inglesi e francesi quanta importanza si dia fuor di qui a quel movimento del mezzogiorno di Germania. Posso però assicurarvi che di per sè quel moto è nullo. Vi è bene chi si lusinga che la Francia possa e voglia prendervi parte; il che cangierebbe senza dubbio l'aspetto delle cose.

Ma la Francia, checchè possa dirsi, è per natura delle cose conservativa. La Francia ha paura. Coloro che giudicano della disposizione degli animi in Francia dall' energia spiegata dal paese stesso in circostanze analoghe nel 1793, s'ingannano a partito. La Francia nel 1793 era veramente repubblicana. La democrazia, benchè mal intesa, era cosa nuova, alla moda, con nomi e colori seducenti, avea per un momento guadagnati tutti gli animi. Tranne poche centinaia di nobili emigrati, era in Francia un solo volere. Nel 1848, al contrario, la Repubblica fu opera di Ledru-Rollin, di pochi imbroglioni della stessa sua tempra e della impossibilità in cui s'era messa la monarchia sotto qualunque forma. La Repubblica però non era nei voti, non nei bisogni della nazione. Essa esiste, continuerà forse ad esistere, ma come fenomeno, come cosa d'eccezione. Coloro che governano la Francia sentono di reggere in nome di una chimera, di una solenne menzogna.

Governa *di nome* una minorità, che si accorse di dover trascinare la massa del popolo o inerte o riluttante, e che si trova a lottare colla maggiorità conservativa che governa *di fatto*. Con questo difetto d'unanimità la Francia non può fare i prodigi di Jemmappes o di Marengo. Essa lo sente, nè vuole arrischiarsi. Può bene di tanto arrendersi alle importunità dei visionarii di gloria, o degl'intriganti dell'opposizione da mandare 15000 uomini in un angolo d'Italia, lontano per quanto è possibile da ogni forte nemico, sotto vaghi pretesti, e falsi colori, ma venire alle mani seriamente coll'Austria, ma mettersi in lotta con quei tre poteri del Nord che, per quanti abbian mai motivi di gelosia tra loro, saran sempre uniti contro di essa, non è cosa da aspettarsi dalla repubblica di Febbraio.

Disinganniamoci; se Ledru-Rollin avesse in mano la somma delle cose non sarebbe meno guardingo, non meno pusillanime di Barrot e Faucher.

Oh, voi mi direte, anche la Prussia e l'Austria e la Russia sono divise intestinamente, e hanno a lottare contro partiti dissolventi e sovversivi! È vero. Ma in quei paesi continua, non fosse altro, il simulacro di una forza *ab antiquo* organizzata, sancita dal tempo e dall'uso: in Francia è l'elemento sovversivo stesso che predomina; avuto riguardo all'inerzia naturale delle masse, il partito della rivoluzione è sempre in minorità, e prima e dopo del trionfo, sino a che non è per una rara energia riuscito ad impadronirsi di quelle molle segrete per cui il potere agisce sulle masse; la rivoluzione nulla può, in una parola, sinchè non ha appreso a governare.

Non basta balzar di seggio l' antico piloto, bisogna saper afferrare il timone e conoscerne il maneggio.

Ora se vi sia fra i rivoluzionari del 1848, in Francia, a Roma, in Toscana o nel Baden chi sappia governare, ditelo voi. Data una guerra, Odilon-Barrot e Ledru-Rollin si troverebbero, in proporzione, tanto forti in Francia quanto Guerrazzi in Toscana e Mazzini a Roma.

I reggitori dei destini di Francia conoscono tutta la loro debolezza: ragionano perciò dottrinariamente *dei loro doveri come potenza cristianissima, come conservatori dell'ordine* ecc. Raccolgono un'armata alle Alpi. La montagna partorisce e n'esce un Oudinot, non si sa se debellatore di Roma o liberatore.

Tutto ciò, malgrado gli sforzi infelici del martire Piemontese, gl'inauditi prodigi dell'Ungheria. A chi non ha fede in sè non v'è combinazione d'eventi che valga ad ispirare fiducia: tuttociò malgrado delle minacce orgogliose e della formidabile attitudine dei Nordici alleati. Prova somma di codardia è il non confessare il pericolo finchè non sia irreparabilmente imminente.

Non crediate ch'io mi sia dilungato dal mio assunto. Ho voluto provare soltanto che la Francia non oserà alzare un dito pei rivoltosi del Reno. La forza in Germania rivendicherà i suoi diritti in tutta la loro estensione. I Governi, sicuri del loro trionfo, vedranno d'intendersi, se e fin dove potranno. Avran riguardo al voto del popolo quanto credono necessario verso del popolo stesso, quanto credono opportuno ai propri timori ed alle proprie ambizioni.

Qui si dice — che la Prussia abbia fatto gentilmente intimare all'arciduca Vicario di cedere il suo posto ad un principe Prussiano, e che l'arciduca siasi mostrato risoluto di non muoversi. Da ciò si vorrebbe dedurre mala intelligenza tra la Prussia e l'Austria. Io non posso credere che la Prussia abbia fatto un simile passo: il nemico vero d'entrambi è l'Assemblea, e quel partito in rivolta che agisce in suo nome. È forza che essi si tengano insieme almeno finchè quel partito sia del tutto ridotto al silenzio. Assicurato il bottino, i ladri vengono alle mani.

Troviamo nella *Gazz. Piem.* la seguente lettera diretta al capo estensore dall'autore delle considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849.

In appendice al foglio ufficiale dei 26 maggio leggesi un articolo sottoscritto dai signori sindaco e consiglieri della città di Novara, nel quale io vengo acerbamente incolpato di parole che sarebbero inescusabili se fosser vere.

Io dissento dall'autore dell'articolo, e dico punto per punto:

Che non ho mai immaginato, e molto meno asserito od insinuato, che i disordini accaduti in Novara addì 23 marzo si debbano *agli stessi cittadini che ne furon vittima*. Io (come ragion vuole, e ragionevole essendo) ho detto appunto il contrario, ed esplicitamente assai, negli articoli VIII, XVI, XVIII.

Che non mi passò mai per la fantasia di biasimare i cittadini novaresi che *per vera o simulata pietà* curarono i feriti, imperciocchè non li ho tampoco mentovati. Chi ha tempo da perdere dia un'occhiata alle pagine 54 e 153 degli articoli VII e XVIII, e vi troverà la più inconcussa prova che quelle parole si dirigono non già ai cittadini, che non vi son per nulla, ma evidentemente a certi cattivi soldati che ammantandosi di pietà, cercavan modo di porsi al sicuro. Prima d'incolpare altrui *di un'assurda non men che atroce ingiuria* con quanto segue, chi accusa deve almeno badare a non prendere equivoco.

Che io non mi sono mai fisso in pensiero che toccasse alla città di Novara di nutrire l'esercito facendo le veci dell'amministrazione delle sussistenze, e per conseguenza non ho mai scritto nulla che si riferisca a così strana idea.

Che ho vituperato a lungo e secondo il merito gli eccessi orribili commessi da una turba di scellerati sì in Novara che nelle finitime provincie (articoli XVI e XVIII), e sono andato assai più oltre che non i miei critici formolando la triste verità (pag. 154) che quel disordine, rendendo vieppiù difficile ogni ulteriore operazione, affrettò il bisogno di scendere a patti.

Che, se ho asserito che il giorno 23 marzo parecchi corpi soffrirono mancanza di viveri, l'ho asserito con cognizion di causa. Per non andar in lungo citerò, a cagion d'esempio, la 4 divisione, la quale già aveva sofferto alcun poco a Magenta il giorno 20 ed il seguente presso Vigevano, ebbe il 22 i viveri solo in parte onde cominciarono a nascere nelle campagne di Novara disordini tosto repressi, i quali per colpa di altre truppe s'erano già manifestati in città quella sera stessa e vi ripullularono sin dalle ore mattutine del 23; nella sera di questo giorno la 4 divisione (digiuna da 24 ore) non potè cibarsi essendo già stati allontanati i viveri da Novara per tema che cadessero in mano al nemico; ed altre 24 ore dopo dovette acconciarsi colla galetta presa in vetture di altre divisioni. Potrei ripetere fatti analoghi per altri corpi, ma li tralascio per non rinfocolare cose che si vorrebbero obbliate. Siccome poi le *maligne insinuazioni* delle quali vengo gratificato io le ho abborrite sempre, soggiungo subito che sarebbe ingiustizia ed anche stoltezza lo accagionare della scarsità de'viveri questa o quella persona, poichè non è dalle rapidissime, impreviste e fatali operazioni di soli 4 giorni che si possa profferire a carico di nessun corpo e nessun individuo una imputazione di tanta gravità. Ho detto che la fame, anche simulata, fu pretesto a delitti, e proseguo a credere di non avere sbagliato.

Lo asserire che il saccheggio di Novara era l'esecuzione d'un piano da lunga mano preparato, è sentenza tristissima, ma che non concerne me in particolare. V'è una Commissione d'inchiesta alla quale avrà il municipio comunicato senza dubbio l'esposizione e le prove della cosa.

Ho riletto quella polemica e non trovo altro a soggiungere, se non fosse che mi consolo ch'essa abbia offerto al Municipio spontanea occasione di tributare le debite lodi ai due augusti figli di Carlo Alberto per lo zelo con cui vigorosamente si accinsero a frenare i disordini, zelo pari al coraggio che poco dianzi avevano ambedue mostrato in campo.

Gradisca, signor estensore, i ringraziamenti ch'io debbo alla di lei cortesia, e nello accertarla che sarà questa la sola volta ch'io dia risposte circa le *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo* 1849, mi pregio di rassegnarmi colla più perfetta stima.

Dev.mo servo
*****

Il *Saggiatore* si domanda oggi, se venendoci da una parte offerta l'alleanza della Francia, e dall'altra condizioni favorevoli di pace coll'Austria, a quale partito dovrebbe appigliarsi il Ministero, e conchiude che il partito migliore sarebbe temporeggiare.

Noi siamo d'avviso assai diverso; e le ragioni che reca il *Saggiatore*, o piuttosto gli argomenti che ripete dal *Pays*, sono a nostro parere almeno così vaghi, e diciamolo anche, così fuor di proposito che non possono menomamente rimuovercene.

Il giornale francese dice non essere ancor tempo per la Francia indursi alla guerra, perchè le converrebbe far alleanza coi rivoluzionarii, cioè coi *rossi* di tutti i paesi.

Lasciamo stare che questa ragione è almeno strana per la Francia, poichè non crediamo che nè l'Ungheria, nè il Piemonte siano *rossi*; non crediamo per esempio che il nostro ministero, nè che i Magiari appartengano appunto alla setta di Ledru-Rollin e di Leroux; dico che questa ragione sarebbe più assurda ancora pel Piemonte. Chi sono questi rivoluzionarii, questi repubblicani rossi di cui dovremmo temere il trionfo? Pur troppo il soverchio timore dei rivoluzionarii fu fatale al primo ministero Pinelli, nè vorremmo che egli ripetesse ora l'antico errore.

Il *tempo delle alleanze*, dice il *Saggiatore*, *non è ancor giunto*. Noi diciamo che il tempo delle alleanze è sempre giunto, quando vi riesca di liberarvi dall'isolamento in cui vi giacete.

Onde si vede che la pusillanimità è il contrario della prudenza, poichè la prudenza consiglia di non abbandonare il certo per l'incerto, e voi lascereste sfuggire un trattato vantaggioso per la speranza di che cosa?

Il momento presente è forse il più favorevole ad una risoluzione, perchè non è facile che debba presto venirne un altro in cui il Piemonte possa malgrado le sostenute avversità pesar tanto ancora nella bilancia. E quando mai aspetterete a far valere le vostre forze, le forze non solo di cinque milioni di Piemontesi, ma di dieci milioni d'Italiani pronti a rannodarsi alla vostra bandiera? Forse quando le cose siano ben ricomposte, e i vostri servigi siano divenuti affatto inutili?

Il *Saggiatore* trova scabrosa la scelta tra la pace onorevole e l'alleanza francese (che noi supponiamo pronta e vantaggiosa). Noi pure la troveremmo scabrosa se oltre i calcoli dell'accorgimento politico non avessimo preso a nostra scorta un principio più alto e più sicuro. Fra la Francia e l'Austria chi dunque può dubitare dove sia maggior lealtà, minor avversione all'Italia, dove sia la bandiera della libertà?

Essa vi segna a note chiare, evidenti il vostro dovere; seguitelo e credete pure che questa politica, benchè non profonda a parer vostro, è tuttavia al fin dei conti più utile e fruttuosa che non quella solita ad osservarsi da molti Gabinetti.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Il giornale la *Concordia* nel suo num. 125 mi taccia con un'incomprensibile leggerezza di calunniatore, come *colui che senz'ombra di prove al mondo avesse intaccato la fama del generoso mantovano Pasini, e l'avesse accusato reo di azioni vituperevoli destituite di prove legali.*

Quanto alle prove pregherò il sig. Lorenzo Valerio a voler leggere un mio articolo che su tal proposito feci inserire nel *Corriere Mercantile* del 21 corrente.

Quanto alla taccia implicita di falso accusatore, egli non ha certamente pensato che insultava all'onore di colui che chiamava pochi momenti dopo suo amico, e il cui carattere erasi abbastanza conosciuto da non poterlo supporre capace di portar un'offesa alla riputazione di chicchessia sopra vaghi indizi, o semplici relazioni prive di fondamento.

Ned io, signor Lorenzo, volli pur mai *atteggiarmi a predicatore d'unione, a censore di giornali che compiono missioni onorande, nè molto meno mordere direttamente od indirettamente il municipio di Genova*. Dissi anzi che gli elogi compartiti al Pasini da alcuni giornali erano al certo una conseguenza di quella premura che devono avere a far conoscere una buona azione coloro che sono chiamati alla nobil missione d'istruire il popolo; che però le ulteriori azioni di questo giovine esigevano che si gettasse un velo su quanto erasi detto e fatto anteriormente a suo riguardo.

Nè posso parimenti comprendere, come il dover io ai voti dei Liguri la mia iniziazione alla vita politica, mi obblighi a vincolare la mia opinione sui fatti di Genova al punto da dover dire il rovescio della verità.

Il signor Valerio conosce al pari di me tutte le fasi dell'insurrezione di Genova, e se diversi furono forse i nostri desiderii sul suo esito, amendue però l'avevamo compresa a meraviglia, e sapevamo ove ci avrebbe condotti. Io opino pertanto a credere che il mio articolo non sia o non volle esser compreso: e là dov'era una semplice esposizione d'un fatto, ed espresso il desiderio di un miglior avvenire, si volle scorgere una burbanza dottrinaria, mala fede politica, ingratitudine verso i miei primi elettori e peggio ancora. Pregherò pertanto il signor Lorenzo Valerio a voler credere, che spinto solo dalla brama di veder felice questa nostra terra mi fo animo qualche volta ad emettere una parola di pace e di conciliazione che abbia tratto alla nostra attuale situazione, ma senza presunzione alcuna di volerla far da maestro, perchè mi mancano a tanto incarico i lunghi studi, e ciò che è ancora più necessario, la lunga esperienza.

Longoni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal Guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, in udienza del 26 maggio.*

Sire,

Gli atti della reale clemenza richiedono per loro natura una larga e benigna interpretazione; perciò il riferente non esitò mai ad opinare che il decreto dell'8 passato aprile, col quale piacque a V. M. di concedere una piena ed intiera amnistia a tutti coloro che presero parte all'insurrezione di Genova, dovesse comprendere le persone che in qualunque modo avessero aderito alla detta insurrezione, ed anche altrove fossero trascorse a fatti di sedizione e di ribellione tendenti al medesimo fine.

Ma, avuto rispetto alla disposizione testuale del decreto, le autorità giudiziarie, le quali vegliano costantemente alla rigorosa osservanza delle leggi, non credettero che, nella via ordinaria, esso decreto potesse ricevere un'interpretazione talmente estensiva da comprendere gli autori e complici dei moti sediziosi intervenuti in altre parti della riviera ligure, e furono perciò istituiti contro di loro i procedimenti nelle usate forme.

Le stesse ragioni che indussero V. M. a decretare l'amnistia per quei di Genova, tranne qualche eccezione, muoveranno del pari il magnanimo suo cuore, sempre aperto alla clemenza, ad estenderla espressamente agli altri tutti, che per identità di causa trascorsero in consimili fatti. Perchè adunque il beneficio sia egualmente sentito, e, secondo il proprio carattere dell' amnistia, quegli individui non sieno più molestati e ricercati, in nome del Consiglio dei Ministri ho l'onore di proporre a V. M. il seguente decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia,

Sentito il nostro Consiglio de'ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

L'amnistia che abbiamo conceduta col decreto nostro dell'8 passato aprile per l'insurrezione di Genova, s'intenderà estesa a tutti coloro che aderendo alla detta insurrezione, e per occasione della medesima, commisero reati politici, anche fuori di Genova, prima che la detta amnistia fosse proclamata.

È anche specialmente estesa agli autori e complici dei moti insurrezionali di Lerici, Recco e Chiavari.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino, 26 maggio 1849.

Per S. M. il RE
IL DUCA DI GENOVA
FERDINANDO DI SAVOIA

V.o Pinelli.
V.o Nigra.
V.o Colla.

Demargherita.

La *Concordia* nel suo numero di ieri riportava il fatto che diede luogo alla infrascritta rettificazione. Noi siamo lieti che questo fatto non abbia prodotto sì dura perdita; non possiamo per altro far a meno di osservare, che senza cercare alcun motivo politico nella velocità dei legni che percorrono la capitale, sarebbe però desiderabile che venisse richiamata in vigore quella provvidenza che in molte città straniere, come in Torino, assicura i pedoni dall'imperizia e dalla tracotanza dei cocchieri dei legni sì pubblici che privati.

Nel giornale la *Concordia* si racconta che lunedì scorso restò schiacciata una bambina sotto una vettura, e traendo partito di questa supposta disgrazia si conchiude al solito con una maligna insinuazione espressa ne'seguenti termini:

« Si notò già da alcuni che dopo la giornata di Novara i corsieri guidati dai lacchè in livrea corrono assai più veloci ».

Invece il fatto è che un bambino, staccatosi dai parenti che erano seduti sull'erba, messosi a correre attraverso il viale, nell'atto che passava una vettura, cadde sotto i cavalli prima che il cocchiere avesse potuto vederlo per fermarli; e un uffiziale delle Guardie (il marchese Ancisa), veduto il pericolo, sì prestamente accorse, che potè salvare il bambino, il quale non riportò che una slogatura a un dito, e questo da un medico, che ivi fortunatamente si trovava, fu subito rimesso. (*G. P.*).

Ci viene comunicata da Vercelli la seguente circolare.

Ill.mo Sig.r P.ron Col.mo

Reduce dalla guerra, che nello scorso anno 1848 aveva luogo sui campi lombardi, mi veniva tosto dalla sovrana degnazione confidato il comando militare di questa vercellese provincia. Assumendone io l'incarico, sentiva tutto il pregio di essere in mezzo a così degni abitanti; ma in tale per me soddisfacente posizione prevedeva, che la mia quivi dimora non sarebbe stata di lunga durata, giacchè prendendo S. M. in benigna considerazione i miei lunghi servizii, mi avrebbe concesso la libertà di godere quel riposo, che QUARANTASEI anni di servizio nella carriera delle armi, e DODICI campagne mi resero necessario a terminare i miei giorni, colla scorta di quella quietezza, che si addice a colui che disonerato di ogni responsabilità vive nella persuasione di aver rettamente operato.

S. M. col suo decreto del 23 spirante corona i miei voti, collocandomi a riposo a far tempo dal 1 di giugno prossimo, conferendomi nel tempo stesso il grado di luogotenente generale nel R. esercito.

Non posso tacere, Ill.mo sig. sindaco, quale e quanta ella sia la mia gratitudine per l'ottenuto sovrano favore, ma nemmeno non posso nascondere eziandio quanto ne sia dolente di dovermi allontanare da così cara e generosa popolazione, privandomi la mia salute, la mia età della ben sentita soddisfazione di rimanere più oltre in mezzo a dessa, perchè con essa era fortunato e contento, e ad un tempo fiducioso che avrei continuato ad esserlo.

Le suenunciate condizioni di cose disposero altrimenti, e si è con sommo mio rincrescimento, che mi divido da codesta popolazione, lasciandovi le vive assicurazioni della mia più dolce riconoscenza, indivisa colle sincere proteste della schietta devozione ed alta stima colle quali mi riprotesto

Della S. V. Ill.ma.

Dev.mo Obb.mo Serv.e
Il luogotenente generale
firmato *Battaliard.*

FIRENZE, 28 *maggio.* — Fu pubblicata la seguente

Notificazione.

Il commissario straordinario rende noto al pubblico il seguente sovrano decreto:

NOI LEOPOLDO II, *per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, principe Reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, granduca di Toscana, ec. ec.*

Volendo provvedere alla ricomposizione del nostro Consiglio dei ministri in correlazione al regolamento pubblicato col decreto del 16 marzo 1848 ed altri successivi;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il senator cav. gran croce, Giovanni Baldasseroni è nominato presidente del nostro Consiglio dei ministri, e ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici.

Art. 2. Il senator cav. Leonida Landucci è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno.

Art. 3. Il senator commendatore Cesare Capoquadri è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia.

Art. 4. Il senator cav. Andrea de'principi Corsini duca di Casigliano è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

Art. 5. Il cav. Jacopo Mazzei, membro del consiglio generale dei deputati, è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari ecclesiastici.

Art. 6. Il marchese Cesare Boccella, membro del consiglio generale dei deputati, è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'istruzione pubblica e beneficenza.

Art. 7. Il general maggiore cav. conte Cesare De-Laugier è nominato ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra.

Art. 8. Durante il tempo dell'ulteriore nostra assenza dal granducato, il Consiglio dei ministri potrà in caso d'urgenza spedire anche gli atti, pei quali si richiedesse la nostra personale sanzione, ed in tal caso saranno rivestiti delle firme del presidente, e di altro componente il Consiglio medesimo.

Art. 9. Il presidente del nostro Consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, colla pubblicazione del quale avrà termine la commissione straordinaria affidata già al generale maggiore commendatore conte Luigi Serristori con il nostro precedente decreto del dì primo maggio corrente, e saranno trasfusi nel nostro Consiglio dei ministri fino a nuove disposizioni i poteri eccezionali conferiti al medesimo commissario straordinario col predetto nostro decreto.

Dato in Napoli il ventiquattro maggio mille ottocento quarantanove.

LEOPOLDO.

Firenze. Dal Palazzo Vecchio il ventisette maggio mille ottocento quarantanove.

L. Serristori.

— In seguito della nomina del De-Laugier al Ministero della guerra, al generale maggiore onorario cav. Giuseppe Chiesi è affidato provvisoriamente il comando delle truppe toscane di guarnigione in Firenze.

— Il generale austriaco ha prolungato il termine per la consegna delle armi, scaduto nel giorno di ieri, sino a tutto il 30 di questo mese. (*Monit. Tosc*)

— Il *Monitore Toscano* registra varie destituzioni di gonfalonieri.

Per decreti del commissario straordinario anteriori all'installazione del nuovo Ministero, è sciolta la guardia nazionale nei comuni di S. Sepolcro, di Pelago, di Loro, di Montecarlo e di Terranuova.

— Il primo atto del ministero toscano fu di abolire i decreti dei 25 marzo e 17 aprile 1848, e l'ordinanza successiva dei 25 ottobre che consacravano la bandiera tricolore, per rimettere la bandiera e la coccarda toscana.

— *Il ministro della guerra alla milizia toscana. — Ordine del giorno.*

È d'ogni altra più distinta e più nobile la professione delle armi, non già perchè colui che l'esercita sempre parato dev'essere a spender la vita, affrontar disagi, privazioni, fatiche pel principe costituzionale a cui presta il suo giuramento, ma perchè tali e tante sono le abnegazioni a cui deve sobbarcarsi pazientemente ed anche lietamente, da render peritante l'onore il più suscettivo. Quindi è obbligo sacrosanto di precedente profonda meditazione l'intraprender tale carriera. Ma una volta intrapresa, guai a chi rigorosamente e scrupolosamente non ne osserva i precetti, le leggi! A Dio solo è dato investigare i pensieri, le opinioni dell'uomo. E quando questi non si trasformano in parole o in azioni, a niuno è lecito il condannarli o il punirli. Il militare che prestato ha un giuramento, se non si sente capace di compiutamente osservarlo, è dall'onore, dalla religione, dall'integrità della sua propria fama, e finalmente dalla sicurezza della sua propria vita obbligato a rompere la spada, e implorare d'uscir dalle file dell'onore. L'energia, a costo di qualunque periglio, deve oltre all'onore esser la guida d'ogni sua azione.

Uffiziali, sott'uffiziali, soldati; piacque alla generosa clemenza dell'ottimo principe pormi a capo delle milizie toscane. Il peso è grave, ed infinitamente superiore alle mie deboli forze. Mi adoprerò a sdebitarmene con tutto quello zelo e vigore di cui può Dio avermi dotato. Deggio e voglio essere secondato, soprattutto dai graduati tutti indistintamente. Per più e varie ragioni inutili ad additarsi pubblicamente, ma che saranno facilmente intese, perchè già manifestate dall'universale, è nostro immenso interesse che ciò avvenga infallibilmente. Noi dobbiamo riprendere luminosamente quel posto che alla nobilissima nostra professione appartiene. Conoscete ormai tutti qual sia il modo mio di pensare, di agire. Procurate di uniformarvi strettamente, conscienziosamente al medesimo, ed in me rinverrete invece del superiore severo quell'affettuoso camerata e padre già in altri tempi per voi palesatosi.

Li 28 maggio 1849.

Il ministro della guerra
DE LAUGIER.

— Scrivono da Firenze al *Corr. Merc.*:

La voce sparsasi ieri l'altro di uno sbarco di truppe francesi a porto S. Stefano pare confermarsi, ma per quanto non molto lontano, nessuno me lo potè accertare. Si dice che nella scorsa notte sieno partiti da qui 6000 Austriaci per Arezzo.

Guerrazzi fu condotto a Volterra, credo ad istigazione dell'ambasciatore francese, per salvarlo dalle ugne tedesche.

Da qui partono truppe tedesche e toscane per diverse parti. Non si dice nulla da S. Stefano; pare però che se non in quel punto, almeno si sieno visti dei Francesi nel suolo toscano.

FIRENZE, 29 *maggio.* — Ci scrivono: Gli austriaci hanno lasciato Firenze e si avviano alla frontiera della Romagna; queste truppe sono in continuo movimento per far credere secondo il solito d'essere in maggior numero di quel che sono in realtà.

I poteri del Serristori sono finiti colla formazione del nuovo Ministero, che si è dichiarato ligio alla politica dell'Austria, la quale si accomoda in modo, che non lascia speranza ch'ella voglia abbandonarci sì presto.

Dicesi a compimento di sì bell'opera, che la Toscana sarebbe pronta a stringere una lega cogli altri Stati della Penisola, però con una semplicissima condizione che l'Austria fosse ammessa a farne parte come potenza italiana! la quale eserciterebbe quella benefica influenza di cui noi proveremo quanto prima gli effetti.

Siamo intanto assicurati, che non sarà toccato al nostro Statuto, poichè non saranno considerate lesive alcune *modificazioni* richieste, onde *conciliare* la nostra politica con quella dei nostri ospiti.

ROMA, 26 *maggio.* — I beni di ogni sorta appartenenti al re di Napoli od alla sua famiglia, sono posti sotto sequestro, e saranno venduti. Il ricavato servirà a indennizzare proporzionatamente i cittadini della repubblica romana dei danni sofferti per la invasione napoletana.

— In questo punto rientra in Roma al suono marziale della banda, e ornata del semprevivo trionfale, la divisione Roselli, forte di 4 in 5000 uomini, reduce dalla liberata Velletri.

Il resto del corpo passò sotto al comando del prode Garibaldi, e rimane sul nostro confine. (*Mon. Rom.*).

— Caldesi e Serpieri fanno marciare truppe e volontarii verso Ancona. Un battaglione muove da Spoleto, altro da Camerino, altro da Macerata.

— L'inviato francese il signor Lesseps non è per anche ritornato in città dal campo. Dopo alcune rimostranze forti fattegli qui da alcuni suoi connazionali si è creduto mal sicuro in Roma. Il Governo non ha mancato di rassicurarlo. (*Positivo*).

— Il *Positivo* pubblica la nota dei feriti nel combattimento sotto Velletri. Il numero totale è di 81: trentadue di questi appartengono alla legione Garibaldi.

— Il triumvirato ha impedito che i nostri entrassero, come potevano secondo ogni dritto di guerra, a invadere il territorio del regno; perchè veggano gli altri Stati d'Italia, e vegga l'Europa che qui non si ambiscono conquiste, nè si fanno propagande repubblicane, ma solo si sta sulle difese contro chiunque viene ad imporci l'impossibile governo dei preti. (*Positivo*).

— Stamattina una famiglia francese recatasi all'ambasciata per sapere se le convenisse stare o partire, il sig. Latour d'Auvergne segretario, che in assenza del signor Lesseps ne adempie le funzioni ha risposto, che avesse tutta la maggior fiducia nel Governo e nel popolo di Roma, e stesse tranquillissima. (*Positivo*).

ANCONA. Ritrovandosi questa città minacciata dall'invasione austriaca, col seguente decreto fu posta in istato di assedio.

1. La città di Ancona viene dichiarata in istato di assedio.

2. Nessuno può uscire o entrare in città a qualunque ora senza uno speciale permesso del preside od altro da lui delegato.

3. Al primo segnale di allarme tutti accorreranno armati ai posti, e centri respettivamente assegnati; le case e le botteghe terranno sempre aperte le porte sulle vie durante il giorno, e pure di notte qualora proseguisse l'attacco, dovendo in questo caso tutti i cittadini tenere i lumi alle finestre dalla calata del sole sino al fare del giorno: a quelle famiglie che per la loro povertà non potessero sottostare a tale aggravio, il municipio è obbligato di provvedere.

4. Tutti i delitti commessi verranno sommariamente, e militarmente giudicati da un Consiglio di guerra.

5. Qualunque attentato alle persone o alle proprietà sarà giudicato e punito come all'articolo precedente.

6. Qualunque cittadino, borghese o militare, il quale, convinto da un testimonio di non avere impedito un assassinio od altro delitto, o non avendolo potuto impedire, di non averlo manifestato, o arrestato il colpevole, sarà considerato come correo e giudicato secondo l'articolo quarto.

7. Qualunque militare od impiegato civile, convinto di aver mancato al suo dovere per mala volontà, sarà destituito e punito secondo l'articolo quarto.

8. È proibita qualunque esplosione d'arma da fuoco o altri spari di qualunque specie nell'interno della città; i contravventori saranno severamente puniti come all'articolo quarto.

9. Il primo che parla e persuade di arrendersi o sparge notizie allarmanti sarà considerato reo d'alto tradimento e perciò punito colla pena di *morte.*

10. Le precedenti disposizioni avranno forza di legge sino a nuovi ordini.

Ancona, 22 maggio 1849.

Il comandante della città e fortezza di Ancona
ZAMBECCARI.
Il preside G. C. MATTIOLI.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Seduta della Camera dei comuni del 25 maggio.*

Il signor Herbert domanda a lord J. Russel se sappia che un cadavere di un affogato, gettato sulla costa della contea di Marjo, sia stato divorato in parte da genti del paese in preda alla fame.

Lord J. Russel risponde ch'egli non ha ricevuto alcun avviso officiale di tale spaventosa circostanza, ma che si farà immediatamente una inchiesta su di ciò. Il Governo ha fatto tutto il suo possibile per venire in soccorso dell'Irlanda; ma innanzi alle disposizioni della Camera, egli non ha creduto di poterle chiedere dei nuovi sagrifizi.

Il signor Monsell dice che il Governo non ha fatto tutto quanto avrebbe potuto per sollevare la miseria di quell'infelice paese.

Il colonnello Sibthorp attribuisce lo stato dell'Irlanda all'avere messo in pratica i principii del libero commercio.

Il cancelliere dello scacchiere vuol difendere il libero commercio che fece calare il prezzo delle farine americane, e per conseguenza ha giovato all'Irlanda. Del resto rigetta sugli stessi membri irlandesi una gran parte della responsabilità dell'attuale situazione, poichè furono essi che, malgrado l'urgenza, si opposero più che altri energicamente all'adottamento della tassa per concorrere in aiuto dei poveri dell'Irlanda.

Il signor Roche dice che il nobile lord J. Russel ed il cancelliere dello schacchiere hanno in fatti gettata tutta la responsabilità sulla Camera dei comuni.

Lord Castlereagh domanda a lord J. Russel s'è vero ch'egli ha detto, che in nessun caso proporrebbe, o sosterrebbe nuove allocuzioni per venire in soccorso dell'Irlanda.

Lord J. Russel risponde, ch'egli non tenne mai un simile discorso, e che il suo contegno a tale proposito dipenderà dalle circostanze.

La Camera si forma in comitato di sussidio, e discute le spese dell'armata durante il rimanente della seduta.

FRANCIA.—PARIGI, 25 *maggio.*—(*Corrisp. dell'Indép. Belge*). — Vi parlerò della costituzione del nuovo ministero. Tutti hanno in tasca una combinazione e credono di avere la buona. Ecco la mia: *giustizia e presidenza* Barrot; *guerra* Bugeaud; *marina* Cécille; *affari esteri* Piscatory o Falloux (ieri la bilancia pendeva in favore del primo, ma le recenti vittorie del signor Falloux nel Parlamento ne aumentarono la probabilità); *finanze* Dénys-Bénoist, uomo di rara intelligenza; *lavori pubblici* Bineau; *interno* Mathieu de la Redorte.

Il presidente della Repubblica non sarebbe lontano dal promuovere un ministero di polizia pel signor Faucher, ma a questo riguardo si esita molto.

Molti dubitano della possibilità di un'alleanza tra il maresciallo Bugeaud e il signor Barrot; ma dopo il febbraio del 1848 le cose vanno di tal passo che l'impossibilità di ieri diviene oggi volgarità.

Il maresciallo vide il signor Barrot e trattò militarmente la quistione: « Voi non avevate, disse, gran simpatia per me, un anno fa, nè io molto per voi. Domandato in quel tempo qual di noi due potesse riuscir più utile al paese, avrei risposto senza esitanza che era colui il quale per 40 anni aveva avventurata la vita per l'onore del nome francese sui campi di battaglia d'Europa e d'Africa. Ma le cose sono ora mutate. I sei mesi di battaglia che voi avete dati al disordine, con un coraggio ed un'intelligenza che non si potrebbero abbastanza lodare, vi resero ben superiore al vecchio soldato ed io vi richieggo di presiedere il consiglio cui fui incaricato di formare. »

Il signor Barrot commosso, disse che se fosse entrato nel ministero col signor Bugeaud non avrebbe accettato l'onore della presidenza; ma il signor Bugeaud avendo energicamente insistito, si assicura che il signor Barrot cederà se non ha ancora ceduto.

Erasi trattato del signor Léon de Maleville, ma questi non essendo stato rieletto non vuol esser nulla se non è rappresentante. La via di Poitiers lo vorrebbe eletto a Parigi, ma qui ha molti concorrenti. Il più incalzante è il signor Duvergier de Hauranne, che fece fiasco nel Cher, ove era già sovrano ed ora è talmente abbandonato che non ha più speranza di riuscire.

Il *Moniteur* contiene la nuova che il signor de Kisselef presentò le sue credenziali come incaricato d'affari della Russia presso la Repubblica.

La pace fra l'Austria e la Sardegna non è ancora segnata, com'erasi sparsa la voce, ma non è lontana. La difficoltà più grave stava nella cifra dell'indennità. Questa sta per dileguarsi. L'Austria diminuì successivamente le sue esigenze fino a 100 milioni. Il governo Sardo dopo aver lungamente sostenuto che gli sarebbe impossibile oltrepassar i 60, ricorse alle due potenze mediatrici, l'Inghilterra e la Francia. Si ridurrebbe l'indennità a 80 milioni. Ben inteso che questo nuovo intervento è puramente ufficioso, e l'Austria non è tenuta a conformarvisi. Ma sono assicurato ch'essa sia disposta ad aderirvi.

Non vi sarà nulla nel trattato, checchè siasi detto, che tocchi alla costituzione interna del Piemonte.

Stanotte entrano in Parigi 25 mila uomini.

— *Chiusura dell'Assemblea.* — Il presidente Marrast ha voluto chiudere la sessione della Costituente con un discorso che riassume i grandi lavori compiuti da quell'Assemblea. L'opera è ingegnosa, elegante, sensata: essa fu applaudita assai, e doveva esserla. A modo di vedere dell'uditorio, era una verità tutto quanto ebbe a dire. L'orazione funebre inclina all'elogio: essa piglia la parte migliore delle cose, e lascia alla storia l'uffizio d'essere severa.

Se noi avessimo a giudicare l'Assemblea che finisce, saremmo meno indulgenti del sig. Marrast, il quale, forse, chiudendo gli occhi su certi falli, si è troppo ricordato della parte personale che in essa vi prese.

Vi sono nell'esistenza dell'Assemblea costituente due periodi: l'uno che finisce col 20 dicembre, l'altro che data dal 20 dicembre, e spira col 26 maggio. Il primo di côdesti periodi è irreprensibile. Il secondo è pieno di errori, di male passioni, di atti deplorevoli. Direbbesi che l'Assemblea erasi imposta la legge di struggere colle proprie mani l'opera di riparazione che aveva da prima gloriosamente compita.

L'elezione del 10 dicembre non era secondo il gusto della maggioranza dell'Assemblea. E questo era un errore di opinione, non era un torto. Il torto cominciò ad esistere il giorno in cui si è manifestato il partito preso di rendere impossibile il governo all'eletto del popolo. Sventuratamente quest'era il torto di ciascun giorno negli ultimi cinque mesi, un torto che sconcertò le nostre finanze, che agitò profondamente il paese, che irritò gli animi e gettò sul complesso delle elezioni una fatalissima confusione.

Avremo occasione di ritornare sui falli commessi dalla Costituente, falli che sono in questo momento espiati dai suoi membri i più elevati. La Francia paga le spese dell'esperienza fatta. Almeno gl'insegnamenti avuti potessero giovare alla nuova Assemblea! (*Corrisp.*).

— Terminate le elezioni, verrà sciolto il Comitato di via Poitiers. Ma alla missione puramente temporaria ch'erasi imposta, attaccavasi un'opera importante, quella consistente a stabilire e far distribuire dei fogli popolari destinati a paralizzare la perniciosa influenza della stampa anarchica. Furono composte 35 operette antisocialistiche, e ne furono distribuiti quattro milioni e cinquecento trentacinque mila esemplari. Rimane a spendersi ancora una ragguardevole somma, che dovrà servire di prima messa per un'opera continua di conservazione sociale. Codesta somma sarà consegnata ad una società che verrà organizzata all'effetto di combattere le dottrine funeste al bene ed agl'interessi del paese.

— Ci scrivono da Parigi, 27 maggio.

Da alcuni giorni si parla nei circoli diplomatici della possibilità di una spedizione di truppe francesi in Piemonte. Il Gabinetto di Parigi sarebbe stato propenso all'occupazione militare della Savoia. Ma a ciò il Ministero piemontese osservò che tale occupazione non avrebbe esercitato alcuna influenza sull'Austria; che era mestieri che le armi francesi si facessero vedere oltre le Alpi per dare un valido appoggio alle rappresentanze della diplomazia; propose quindi una spedizione nel golfo della Spezia, posizione militare e marittima importantissima, non solo relativamente all'Italia settentrionale, ma altresì in relazione alla Toscana ed alla Romagna.

Il Ministero fancese non si dimostrò alieno da questo progetto, e forse lo avrebbe mandato ad effetto se non si fosse trovato in uno stato di disorganizzazione. A fronte di una nuova Assemblea, di cui s'ignora lo spirito, sul punto di cedere il potere a uomini nuovi, i ministri non hanno creduto opportuno il lanciare la Francia in un'impresa che poteva trar dietro sì gravi conseguenze. Egli è però a sperare che il nuovo gabinetto tosto che sarà costituito vorrà inaugurare la sua politica con un atto energico, che gli concilierebbe l'opinione pubblica, e rendere men difficile lo scioglimento della ognor più intricata quistione Romana.

Come avete visto dai fogli, l'Assemblea nazionale ha terminata la troppo lunga sua carriera. Il suo fine fu pacifico e prosaico. I montanari desideravano una qualche grande catastrofe. Alcuni di essi dicevano; *l'Assemblea si scioglierà in mezzo alle tempeste.* Grazie al Cielo quest'empia profezia non si è verificata. Ciò si deve in parte allo straordinario successo parlamentare del sig. Falloux. Il giovane ministro trionfò pienamente de'suoi avversarii, e pose lo scompiglio nel partito rivoluzionario. Il sig. Marrast si adoperò a tutta possa per sedare le tempeste parlamentarie, ripetendo a tutti i suoi amici, che si finiva male; che l'Assemblea avrebbe dovuto imitare il nobile esempio del generale Cavaignac, il quale seppe deporre dignitosamente il potere nelle mani del suo emulo e successore.

Ieri vi fu una riunione da un trattore dei nuovi membri della Montagna. È impossibile il darvi un'idea della violenza di questi deputati. Essi trattano Marrast di reazionario; se fossero stati a Torino lo chiamerebbero *codino*. Ledru-Rollin stesso è considerato da essi come un rivoluzionario pallido e senza energia. Da ciò si argomenta che le prime tornate della *legislativa* saranno animatissime. La prima lotta s'impegnerà sulla verificazione dei poteri dei nuovi deputati, la Montagna inalberando la pretesa di far annullare molte elezioni moderate.

La quistione ministeriale non è ancora sciolta; pareva deciso che si avrebbe un Ministero Barrot-Bugeaud; ma finora questi due uomini di Sato non hanno potuto intendersi su tutti i punti della politica interna ed esterna. Un tentativo per costituire un Ministero di coalizione, in cui sarebbero entrati Dufaure e Lamoricière, andò fallito. Ora ciò che è più probabile, si è che Bugeaud sarà presidente, e che i sigg. Falloux, Bedeau e Bineau faranno parte del Ministero.

I legittimisti della legislativa non vogliono sentire parlare di transazione per ciò che riflette il Papa. Fanno della sua ristaurazione un caso di coscienza. Questa è una delle maggiori difficoltà che il nuovo Ministero avrà a vincere.

— *Dispaccio telegrafico.*

« Parigi 28 maggio 1849, ore 3 1[2 pom.

« L'Assemblea legislativa tenne oggi la sua prima seduta.

« Alcuni gruppi che si erano formati intorno al palazzo, sono stati agevolmente dispersi.

« Niuna agitazione si è manifestata negli altri quartieri di Parigi.

AUSTRIA. — I giornali di Vienna considerano già la guerra ungarica come terminata, ed avvisano ai mezzi di rendere impossibile per l'avvenire ogni moto rivoluzionario nelle terre dei Magiari. Essi vorrebbero fare dell' Ungheria una nuova Polonia, o meglio una nuova Irlanda, mal badando come questi spedienti non farebbero che accrescere le difficoltà dell' Austria, la quale oltre alle tante sue piaghe, una nuova incurabile se ne procurerebbe.

La *Presse* dice: « Si divida il paese, si crei una provincia slovacca, una rutena, una serba, e delle colonie tedesche si formino varie provincie germaniche; ai Magiari siano assegnati gli stretti limiti di pochi contadi, e l'ordine si farà ». Sempre l'antico *divide ed impera*, ma la *Presse* non riflette che i tempi son cangiati, e che un tal progetto non è più eseguibile.

Quanto al *Loyd*, esso propone di confiscare senza riguardo i beni di tutti coloro che presero parte attiva alla rivoluzione senza esservi fisicamente costretti. (*G. U.*).

Le notizie della guerra ungarese si fanno sempre più rare ed incerte.

ALEMAGNA. — Berlino, 23 *maggio.* — Il congresso di Berlino si è sciolto senza prender nessuna deliberazione. Questa notizia vien riferita dalla *Corrispondenza litografica*, la quale dice essere ben informata.

Il congresso di cui si parla è quello che fu convocato dal Gabinetto di Berlino per deliberare intorno alla costituzione di Francoforte, ed introdurvi le opportune modificazioni; ma, per quanto dalla sopraccennata corrispondenza risulta, non fu possibile agl'inviati dei diversi governi tedeschi d'intendersi e venire ad una conclusione.

Baden, 21 *maggio.* — Continua l'anarchia. Il Governo provvisorio vorrebbe seguire una politica moderata, ma i repubblicani rossi accorsi da ogni parte, appena ebbero sentore di questo nuovo sconvolgimento, vogliono instaurare il regime del terrore, e minacciano di far andare a male ogni cosa. (*G. U.*).

Stoccarda, 24 *maggio.* — Il ministro della guerra ha diretto ai soldati wurtemberghesi un proclama con cui li eccita a mantenersi fedeli al re ed alla costituzione nazionale decretata a Francoforte, ch' essi debbono tenersi pronti a sostenere all' uopo colla forza, ed in pari tempo li esorta a non dare ascolto alle mendaci lusinghe dei demagogi. (*G. U.*).

Schleswig-Holstein, 23 *maggio.* — Un parlamentare è stato oggi spedito dal comandante della fortezza di Friedericia al generale tedesco per pregarlo di sospendere le ostilità sintantochè gli sia giunta la risposta ad un dispaccio da lui spedito a Kopenhaguen. Il generale Bonin condiscese alla domanda. (*G. U.*).

RIVISTA DEI GIORNALI ESTERI.

Parlando della maggioranza che sta per costituirsi nell'Assemblea francese l'*Ordre* dice:

Questa maggioranza avrà da compiere una dura impresa. Più di 200 degli eletti dei 13 maggio, sono non già semplicemente repubblicani, ma rivoluzionarii. Questa seconda Montagna sarà più numerosa e violenta dell'altra. Come l'altra voterà ed adoprerà senza disunione. Ci pensino gli uomini moderati! Se si dividono saranno infallantemente battuti, ed il giacobinismo, coi mezzi che gli sono famigliari, giungerà bentosto all'insurrezione o al potere. Il nemico non si ponga ciò in dimenticanza alla legislativa; è l'anarchia. Nell'interesse del popolo bisogna porre un termine a questa peste. Se voi lasciate credere alla nuova Montagna ch'essa può all'uopo, per guadagnare dei voti, far assegnamento sulle dissidenze della maggioranza, essa farà con voi ciò che fece colla Costituente: renderà impossibile la spedizione degli affari, manterrà nel paese una febbre deplorabile, e voi vivrete come morirono i predecessori vostri nell'agitazione e nell'impotenza. Ora, non vale dissimularlo, se il riposo e la necessità dovessero ancor mancar lunga pezza al nostro paese, esso sarebbe vicino alla sua ruina.

La *Réforme* veste a bruno. Il voto che rigetta la proposizione di amnistia le strappa grida di enfatico dolore. Non ci vollero comprendere, sclama essa torcendosi i pugni, il sangue e le lagrime ricadano sul presidente e l'Assemblea. L'uno aveva promesso con sacramento; l'altra era obbligata dal pudore e dall'onore. Ambi vollero restare sotto il grande anatema; rimanganvi disonorati. La storia scriverà sulla loro pagina: *vendette di giugno, deportazione, bagno, patibolo.*

— *L'Opinion publique* fa le osservazioni seguenti:

Noi vediamo benissimo il partito della rivoluzione. È audace e con l'audacia disguisa la sua debolezza: è abile nel profittare degli errori del nemico, quanto incapace in servirsi di se stesso. Nella politica è ciò che sono nella guerra le armate irregolari, le quali possono sorprendere una posizione, non guardarla, desolar un paese, non restarne padroni. Non si avrebbe a combattere lungo tempo quel partito se non si facesse nulla per dargli le popolazioni, se si facesse ciò che occorre per allontanarle da esso. Noi vediamo altresì il partito della contro-rivoluzione, e secondo l'osservazione di Floro non ve n'ha di più rivoluzionario dopo di quello della rivoluzione. Quel partito viene ingrossato dagli uomini irriflessivi i quali aspirano al riposo, come l'altro dagli uomini impazienti, i quali non hanno studiato la natura e le leggi del progresso. Quà perversità, là pericoloso errore.

Diremo che non si possa scegliere che fra que'due? È ciò logicamente possibile? Si può admettere nell'ordine provvidenziale o che noi andiamo coi rivoluzionarii verso la distruzione, o, ciò che non accadde pur una volta dopochè la storia raccoglie i fatti dell'umanità, che noi dobbiamo risalire il corso dei tempi? Non vediamo noi invece e da noi e in tutti i paesi d'Europa, ove il progresso delle idee e degli eventi fu precipitato dalla rivoluzione di Febbraio, gran numero d'uomini costituente e tendente a costituir un partito che combattono pel progresso la rivoluzione e la controrivoluzione, ad un tempo uomini di princìpii e d'ordine che tengono conto del passato per andar all'avvenire e, come i buoni naviganti che si trovano in uno stretto canale ove il corrente è rapido, ove non tutti gli scogli mostrano la testa, osservando la carta, riuscir a buon salvamento?

— Il *Morning Chronicle* fa le seguenti riflessioni sul modo con cui il manifesto dell'imperatore di Russia fu riguardato in Francia:

Accettando le spiegazioni di questo manifesto, il Governo francese non avrebbe alcuna plausibile ragione di prendere un contegno ostile in faccia all'Austria ed alla Russia, a meno che non le premesse di sostenere la tendenza dell'Ungheria ad innalzarsi al grado di uno Stato indipendente. Ma la è questa una questione meramente politica. Uomini di Stato di Francia potrebbero risolverla affermativamente, ma un uomo di Stato inglese non può risolverla che negativamente.

Quando l'Ungheria sarà indipendente noi stabiliremo relazioni amichevoli seco lei; ma nè la politica, nè il dovere ci obbligano ad aiutarla ne'suoi sforzi d'emancipazione. Può darsi che la sicurezza della Repubblica francese trovisi compromessa pel movimento delle armate austro-russe per soffocare la democrazia polacco-magiara di Debreczin, e le simpatie della Francia, se non i suoi interessi, possono chiamarla in di lei soccorso. Ma l'Inghilterra non ha tali legami, tali simpatie, tali interessi. Noi possiamo ammirare il coraggio, compiangere anche gl'inutili sforzi di un popolo cavalleresco, ma traviato; ma se l'Austria dev'essere smembrata, se la rivolta deve estendersi fino nel cuore della Russia, ciò deve succedere per altri mezzi che pei nostri. Se la Russia sorpassa i limiti che s'è prefissi, se solleva la mano sulla libertà e l'indipendenza de'suoi vicini, ella sa benissimo che il minimo suo atto non sarà guardato dall'Inghilterra con occhio indifferente. Tuttavia, noi ricusiamo di associarci ad un linguaggio strano che non rinchiude che parole vane, ed energiche misure che non significano niente affatto. La risoluzione del generale Cavaignac non avrà alcun eco nelle comuni.

CONSIGLIERI PROVINCIALI E DIVISIONALI.

DIVISIONE DI SAVONA.

Consiglieri provinciali.

Provincia di Savona.

Nervi avv. cav. Giuseppe. Goro avv. Vincenzo. Astengo avv. Giacomo. Mallarini avv. Gio. Battista. Bonelli avv. Carlo Giuseppe. Cappa avv. Paolo. Pico cav. Marcello. Zunini medico Francesco. Corsi cav. avv. Luigi. Garbarini avv. Luigi. Muzio avv. Ottavio. Garbarini avv. Gerolamo. Gagliardi avv. Antonio. Bonelli avv. Giacomo. Zerbini conte Gerolamo.

Provincia di Albenga.

Bozzino avv. Francesco. Cepollini conte avv. Giacomo. Leale avv. Gio. Battista. Borea-Ricci cav. Emanuele. Musso avv. Giuseppe. Carrara medico Santino. Ramella Ambrogio. Garassino medico Pietro Giacinto. Cazulini conte Domenico. Oliviezi Pietro. Nicolari canonico Tommaso. Scofferi conte Antonio. Del Carretto di Balestrino marchese Vittorio. Tagliaferro avv. Giuseppe. Accame Nicolò.

Provincia di Acqui.

Gionferri avv. Michele. Blesi conte Luca Probo. Gionferri avv. Domenico. Gianoglio avv. Giacomo. Moretti avv. Luigi. Lupi conte Gio. Batt. Alberto. Dealexandris medico Bernardino. Accusani avv. Gio. Battista. Del Ponte medino Giacomo. Bruni avv. Ferdinando. Guerrieri conte Carlo. Saracco avv. Giuseppe. Cavalleri cav. Guido. Scati marchese Luigi. Bona cav. Bartolomeo. Corsi conte Carlo. Camera avv. Carlo. Incisa cav. Giacinto. Bianchi Gio. Francesco notaio. Veggi conte Prospero.

Consiglieri divisionali.

Nervi avv. cav. Giuseppe. Mallarini avv. Gio. Batt. Pico, cav. Marcello. Goro avv. Vincenzo. Cappa avv. Paolo. Muzio avv. Ottavio. Leale avv. Gio. Battista. Bozzino avv. Francesco. Borea-Ricci cav. Emanuele. Cepollini conte avv. Giacomo. Ramella Ambrogio. Del Carretto di Balestrino marchese Vittorio. Gionferri avv. Michele. Blesi conte Luca Probo. Gionferri avv. Domenico. Gianoglio avv. Giacomo. Accusani avv. Gio. Battista. Moretti avv. Luigi. Dealexandris medico Bernardino. Bruni avv. Ferdinando.

DIVISIONE DI VERCELLI.

Provincia di Vercelli.

Consiglieri provinciali.

Majoni avv. Giuseppe. Arborio di Gattinara conte Feliciano. Larghi architetto Carlo. Delmastro avv. Giovanni. Ara avv. Casimiro. Stara avv. Eugenio Stefano. Tarchetti avv. Teodoro. Lanchetti Carlo. Ghisio avv. Germano. Pasta Giovanni. Morra teol. Tommaso canonico. Salino Lorenzo. Arborio Mella conte Emanuele. Avogadro di Casanova conte Alessandro. Leone medico Amedeo. Corio Giacinto. Malinverni ingegnere Antonio. Ambrosetti Giovanni. Pescatore cav. Luigi. Larghi Giovanni, ingegnere.

Provincia di Casale.

Bosso ingegnere cav. Pietro. Lanza causidico Carlo. Massa avv. Carlo. Caire avv. Gio. Tommaso. Magno Cavallo conte Ottavio. Luparia avv. Vincenzo. Degiovanni avv. Pietro. Lanza medico Giovanni. Guazzone Carlo. Ceriola avv. Pietro. Fiore avv. Francesco. Botacco medico Candido. Montiglio cav. Federico. Francia avv. Giacomo. Fossati marchese Bonifacio. Deferrari Emanuele. Oddone Bartolomeo. Caudani conte Giovanni. Scozia di Calliano marchese Giuseppe. Porta Bava medico Ignazio.

Provincia di Biella.

Ubertalli avv. Giovanni. Salino Lorenzo. Arnulfo casid. Giuseppe Gastaldetti ingegn. Giuseppe. Rappis medico Giuseppe. Sella Gregorio. Ambrosetti Gio. Antonio. Zumaglini medico Maurizio. Bullio Pietro. Cridis presidente Basilio. Ferrero della Marmora marchese Carlo. Robioglio Gio. Battista. Coppa Felice. Uberti avv. Bernardino. Falla Ciri medico Carlo. Demarchi avv. Gaetano. Maggia archit. Gaspare. Decaroli avv. Gio. Francesco. Piacenza avv. Giacomo. Gromo medico Bernardino.

Consiglieri divisionali.

Larghi architetto Carlo. Majoni avv. Giuseppe. Avogadro di Casanova conte Alessandro. Stara avv. Stefano Eugenio. Arborio di Gattinara conte Feliciano. Tarchetti avv. Teodoro. Ara avv. Casimiro. Avogadro della Motta conte Emiliano. Bosso ingegnere cav. Pietro. Lanza causidico Carlo. Caire avv. Gio. Tommaso. Magno-Cavallo conte Ottavio. Mazza avv. Carlo. Degioanni avv. Pietro. Guazzone Carlo. Lanza medico Giovanni. Arnulfo causidico Giuseppe. Ubertalli avv. Gio. Battista. Gastaldetti ingegnere Giuseppe. Rappis medico Giuseppe. Robioglio Gio. Battista. Ferrero della Marmora marchese Carlo. Demarchi avv. Gaetano. Sella Gregorio. Maggia architetto Giuseppe.

DIVISIONE DI NUORO.

Consiglieri provinciali

Provincia di Nuoro.

Porcu avv. Costantino. Corbu avv. Pasquale. Pasella avv. Pietro. Sciotto avv. D. Antonio. Serra Francesco. Pala can. teol. Ciriaco. Guiso-Masala D. Antonio. Sciotto avv. Pietro Paolo. Manca can. Costantino. Mesina avv. Salvatore. Pirisi not. Pietro. Corda avv. Andrea. Ruroni not. Stanislao. Pala avv. Gio. Maria. Nieddu Domenico Salvatore.

Provincia di Cuglieri.

Massidda D. Gio. Battista. Flores D. Raimondo. Pinna conte D. Salvatore Antonio. Massidda D. Francesco Antonio. Caddeo not. Celestino. Fois D. Battista. Gutierrez D. Stefano. Uras avv. D. Vincenzo. Puggioni can. teol. Angelo. Passino-Dettori D. Gio. Maria. Fara-Liberat Angelo. Pischedda not. Antonio. Sanna-Secchi Gio. Maria. Serra Massidda Antonio. Passino D. Gavino.

Provincia di Lanusei.

Mameli Salvatore. Carrada avv. Antonio. Aragoni not. Nicolò. Cardia D. Giovanni di Barri. Delussu not. Giuseppe Antonio. Mulas medico Antonio. Selis avv. Francesco Ignazio. Mulas medico Pasquale. Cardia D. Nicolò di Tortolì. Locci D. Giuseppe. Sulis D. Giovanni. Stocchino R. Giuseppe. Pilia not. Vincenzo. Lobina chirurgo Antioco. Carrada not. Giuseppe.

Consiglieri divisionali.

Corbu avv. Pasquale. Passella avv. Pietro. Porcu avv. Costantino. Siotto avv. Pietro Paolo. Siotto avv. D. Antonio. Mesina avv. Salvatore. Guiso-Masala D. Antonio. Serra Francesco. Manca can. Costantino. Pinna conte D. Salvatore Antonio. Sannasechi Gio. Maria. Passino-Dèttori D. Gio. Maria. Spada Giuseppe. Caddeo notaio Celestino. Massidda D. Francesco Antonio. Mameli Salvatore. Sulis Pisano D. Gio. Maria. Mulas medico Pasquale. Mulas medico Antonio. Carrada avv. Antonio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Firenze e di Roma non recano nulla d'importante.

Leggiamo nella *Gazz. di Milano*:

Verona, 29 *maggio.* — In seguito al *dispaccio telegrafico* del 27 corrente diamo ora i seguenti officiali ragguagli:

L'I. R. generale Wolter è nominato comandante del forte di Malghera. Fino ancor dall'altr'jeri le I. R. truppe occuparono il forte di S. Giuliano, ma vi saltò in aria sventuratamente una mina, che ha costato la vita di qualche ufficiale e di 20 gregarii. Il forte è nelle nostre mani.

Sul ponte smezzato della laguna fu eretta una batteria di mortai, d'onde questa mattina per tempo i valorosi nostri artiglieri fulminano la parte opposta del ponte e l'isola di S. Secondo.

Ancona. — La Gazzetta di Bologna del 29 dà ragguagli della spedizione austriaca d'Ancona sotto il generale Wimpfen. Il quartier generale di queste truppe d'occupazione erasi trasferito a Pesaro il 22. Di là mosse sopra Ancona, sotto la quale città le dice già giunte.

Parigi. — L'adunanza preparatoria dei membri dell'Assemblea legislativa ebbe luogo quest'oggi 27 maggio nella antica sala delle sedute. Il sig. Keratry vi fu chiamato a presiederla, siccome decano. Così come più giovani furono eletti a segretarii i signori Boch, Estancelin, Rolland, (Saône-et-Loire) de Coislin, Commissaire, Bancel, il più giovane degli attuali membri.

Il numero dei rappresentanti non era che di 300. Cento quando il presidente annunciò che procedevasi, per estrazione a sorte, alla distribuzione dei biglietti per la seduta d'apertura dell'indomani. Dopo questo pubblicò l'ordine del giorno di codesta seduta d'apertura.

Il signor de Panat chiese se intendevasi fino a che l'Assemblea non avesse il suo particolare regolamento, ch'ella osservasse le prescrizioni del regolamento della Assemblea costituente.

Da ogni parte si gridò che ciò non doveva soffrire difficoltà, e ch'era impossibile di fare altrimenti.

La cosa pareva correre da sè; ma il signor Latrade protestò contro qualunque proposizione che in questa Assemblea preparatoria divenisse oggetto di una positiva deliberazione.

Il sig. de Panat non insistè, e limitossi ad avvertire che rinnoverebbe la sua osservazione all'apertura della seduta dell'indomani.

Ed ognuno si ritirò.

Questa prima adunanza non aveva quello strano aspetto che ci aveva fatto presagire ieri un certo numero di nuovi rappresentanti. Tuttavia nella sinistra eranvi alcuni vestiti in giacchetta, con cappelli di strane foggie. I tre rappresentanti presi nei gradi inferiori dell'armata, erano in bass'uniforme, senza spallini.

Come ieri aveva fatto osservare il sig. Dupin, l'Assemblea legislativa non ha a ricevere alcuna deposizione dall'Assemblea che la precesse: quindi non ha con quella nessuna solidarietà. (*Constitutionnel*).

— 28 *maggio.* — In questo momento, ore 4 pomerid. ritorno da una gita fatta all'uopo di raccogliere qualche novella. Molta è la folla sparsa ne' dintorni dell'Assemblea: la folla è screziata di *blouses*. Tutti gli sbocchi che mettono al ponte Luigi XIV, la piazza della *Concordia*, le vie di *Lille*, di *Grenelle*, di *Bourgogne*, sono guardate da cavalleria e fanteria. Parte di questa è anche stanziata nel giardino delle *Tuilleries*. Pare però che il sentimento più predominante nella folla sia la curiosità, perchè la tranquillità sorvola a tutto il brulicame.

Borsa di Parigi, 28 *maggio.* — Contro l'aspettazione generale i fondi pubblici che si erano migliorati da sabato sera, furono pesanti durante la borsa d'oggi. Le nuove d'Alemagna e d'Italia ricevute oggi, sembrano essere la sola causa della debolezza della rendita. Si è veduto con pena che la missione del signor Lesseps a Roma abbia fatto fiasco, e si attende la ripresa delle ostilità. La nuova data dai giornali di Genova della presa di Roma dai Francesi, in seguito ad una reazione degli abitanti contro Mazzini, non ha trovato credito.

Durante la borsa corse voce che si facessero assembramenti attorno alla Camera. Tutte queste nuove e voci, vere o false, ebbero per effetto di arrestar le disposizioni al rialzo ch'erasi manifestato da sabato sera in seguito allo scioglimento pacifico della Costituente. Il 5 0[0 si chiude a 83, 45 in diminuzione di 30 cc., e il 3 0[0 a 53, 55 in aumento di 30.

Ungheria. — Nulla d' importante dal teatro della guerra. Secondo le ultime notizie, Perczel si trova ancor sempre in Pancscowa e Bem in Freydorf, la quale città dista mezza lega circa da Temeswar. Anche Orsowa è minacciata dai Magiari, ma sta per giungervi un corpo russo. I Magiari continuano a bombardare Buda, la quale ebbe già a soffrire gravi danni, quantunque minori di quelli sofferti da Pest, i quali vengono stimati da otto a nove milioni di franchi.

Il grosso dell'esercito russo è in marcia da Hradisch verso Frentschin. — I giornali ungaresi annunciano che Görgey si trova malato, che però la malattia non ha carattere di gravità. Anche Dembinski in seguito ad una caduta da cavallo sarebbesi rotto un braccio ed avrebbe chiesto la sua demissione. (*G. U*).

S. NICCOLINI *gerente.*

Presso la Libreria vedova Reviglio e figli
in Doragrossa, n. 15.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849, scritte da un ufficiale piemontese; in-8. L. 1, 80.

Prima Raccolta di Poesie e Prose di N. Rosa; 2 vol. alla Bodoniana. L. 7.

Tavole di Ragguaglio delle Misure e dei Pesi metrici-decimali colle Misure e Pesi di Piemonte; in-8, di G. Giacomino. L. 2.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 –
" 6 mesi . . " 22 –
" 3 mesi . . " 12 –
" 1 mese . . " 6 –
Provincie: 1 anno . . " 44 –
" 6 mesi . . " 24 –
" 3 mesi . . " 13 –
" 1 mese . . " 6 50
Italia ed estero: lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali* *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO " L'Emporio librario.
FIRENZE " Viesseux libraio.
PARMA " *Grazioli*, id.
MODENA " *C. Vicenzi*, id.
ROMA " *P. Merle*, id.
" *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI " *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA " *Cherbuliez.*
PARIGI " Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivel.*
LONDRA " *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 2 Giugno 1849.** **N.° 443.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Maggio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

1 Giugno.

Varii giornali della capitale trattano, da alcuni giorni, in un col *Risorgimento*, il tema, o meglio, l'ipotesi di un' alleanza offensiva e difensiva tra noi e la Francia; benchè il fine cui mirano gli altri, possa essere alquanto diverso dal nostro, come quelli che non vediamo in quest'intervento che una questione di nazionale indipendenza, che crediamo eminentemente si concilii cogl'interessi e la politica di Francia e di Europa. Quali siano state sempre le nostre simpatie per la nazione francese, tutti lo sanno, e molte volte queste si volsero contro di noi dai nostri benevoli confratelli, facendone soggetto alle più strane accuse. Giova quindi che noi dichiariamo che le nostre idee sul soccorso o sul concorso della Francia, si sono alquanto modificate.

Credemmo già che la politica francese in Italia dovesse principalmente dedursi da quel sentimento di generosità, di vero liberalismo che ponevamo per base alla sua politica; ma gli avvenimenti trascorsi ci dispensano dal giustificarci sul diverso modo di vedere le cose che abbiamo adottato, e per venire al fatto sovra espresso, noi confessiamo che tutte le nostre speranze si fondano nell'idea, che un'alleanza Gallo-Sarda possa essere dettata da una reciprocità d'interessi perfetta, se non forse più decisa ancora dal lato della Francia, che dal nostro. — Così pensando, ci porremo ancora nel caso di non averci a difendere da quell'accusa di presunzione, cui sarebbe difficile di evitare parlando di un'alleanza tra una potenza di prim'ordine, ed uno Stato ridotto a quelle condizioni che sì duramente aggravano il popolo subalpino.

Lasciando dunque ogni idea di filantropia, e dimenticando tutte le belle frasi che dalla tribuna dell'Assemblea francese volavano a far palpitare i cuori degli Italiani, noi diremo che il Governo francese, qualunque ei siasi, non può sciogliersi dall'impegno preso coll'Italia, se non appoggiandosi francamente al Piemonte.

E ciò egli deve fare, stringendo con esso un patto che è dettato tanto dalla vera sua politica, come ne fanno testimonio le storie passate e contemporanee, quanto da quella comunanza d'idee, di materiali interessi, di costumi e di ordini civili e militari che accomunano ora più che mai questi due popoli, la cui generazione più robusta, attiva e preponderante nella cosa pubblica, è cresciuta o nata insieme sotto il dominio delle idee, delle leggi e delle glorie della Francia napoleonica.

E qual è il testimonio che noi vogliamo invocare a prova del nostro assunto? Quello di un principe generoso, cui non saravvi nè in Francia, nè in Italia chi voglia negare il pregio di aver accoppiate in sè tutte le doti che all'uomo politico, al guerriero, al vero amante della libertà e della patria si addicono. — Ed ecco come scriveva sin dal novembre del 1847, inspirato da un funesto presentimento, il principe di Joinville, da quel golfo stesso della Spezia, a cui il Governo francese dovrebbe ora aver rivolto il suo pensiero.

« Le nostre condizioni sono cattive; nell'interno, dopo 17 anni di pace, lo Stato nostro è lungi dall'essere florido: all'estero, dove noi avremmo potuto cercare una di quelle soddisfazioni d'amor proprio, così care al nostro paese, *e colle quali si allontanano i mali più serii*, noi non siamo in migliori condizioni.....

« Divisi dall'Inghilterra al momento in cui succedevano gli avvenimenti dell'Italia, ci fu tolto di prendervi quella parte attiva ed energica che avrebbe rialzato gli animi dei Francesi e ricondottili a noi, e che sarebbe stata consentanea a quei principii che noi non dovremmo mai abbandonare, *poichè egli è a questi che dobbiamo la nostra esistenza.*— Noi non abbiamo osato volgerci contro l'Austria, per timore dell'Inghilterra, e ci troveremo quanto prima in faccia al paese con una pessima situazione nell'interno, ed una non migliore all'estero. E questa è l'opera di un re, cui la vecchiaia toglie ogni forza per prendere una volta una risoluzione virile..... Che cosa fare all'estero per rialzarci nell'opinione pubblica, e seguire quella linea di condotta che sia gradita al paese? Non otterremo certo questo intento con un intervento austro-francese in Svizzera, che riescirebbe per noi ciò che riescì per la *restaurazione* la campagna del 1823.

« Io aveva sperato che l'Italia potrebbe fornirci questo *derivativo*, questo *rivulsivo* di cui tanto abbisogniamo; ma temo che sia troppo tardi.... Qui noi non possiamo più fare altro che partircene, poichè rimanendo, saremmo forzati a far causa comune col partito retrogrado, ciò che sarebbe l'ultima nostra rovina! Conchiuderò dunque col dire che noi siamo ridotti a scegliere tra un'ammenda onorevole all'Inghilterra per i matrimonii di Spagna, o un'alleanza coll'Austria per fare i birri in Svizzera, e lottare in Italia contro tutti i nostri principii ed I NOSTRI ALLEATI NATURALI.

« E tutto questo per causa del re, e per aver falsate le nostre istituzioni costituzionali. — Io penso che le nostre condizioni sono gravissime, e che noi abbiamo a trovarci in questo stato, deplorando a fronte di un'Assemblea, che si metterà non più a disputare di portafogli, ma a discutere e posare principii.

« Dio volesse che nascesse qualche avvenimento, ci si offrisse qualche affare da poter condurre e spingere con energia, e che, riescito, ci riconciliasse coll'opinione del paese: allora noi potremmo ancor sperare di vincere la battaglia! (1) »

I commenti, le riflessioni che suggerir può questa lettera, noi li lascieremo ai nostri lettori; essa pare scritta da ieri, perchè non sono mutate le circostanze; la politica della Repubblica francese sa molto di quelle inclinazioni ed oscillamenti che falsando i principii veri del governo francese, lo ridussero a quel miserando fine, conseguenza di tali errori. Noi abbiamo sempre detto che la peggiore di tutte le politiche era quella di non averne nessuna, e le *ricantazioni* del sig. Lesseps stanno a prova del nostro detto; ma abbiamo detto ancora che salutavamo coll'anima la bandiera francese anche sul Tevere, e speriamo che non andrà fallito il nostro augurio.

Ripetendo col principe di Joinville che noi siamo gli *alleati naturali della Francia*, facciamo appello a quelle glorie, cui dal 1800 al 1814 non mancò mai su tutti i campi d'Europa il sangue piemontese.

Pensino dunque a quale responsabilità vadano incontro alla loro volta gli uomini che or reggono la Francia: lo dice loro con voce profetica e solenne il generoso principe francese, che sconta in immeritato esilio le conseguenze di quella politica ch'egli aveva sì fortemente ed opportunamente disdetta, e che non è fatta per salvare più i troni che le repubbliche.

Le condizioni, alle quali egli accennava con tanta prescienza, sono le stesse, aggravate anzi al giorno d'oggi da tutto il peso di quegli avvenimenti che hanno già trascinato la Francia in Italia; la sua politica è sì chiaramente indicata, che bisognerebbe esser ciechi, o aver l'animo e la mente stravolti, per non vedere che gli stessi errori trarranno alle stesse conseguenze.

Sardegna è piccola, ma con essa sta l'Italia, e noi speriamo che Francia non esiterà oltre, poichè l'inevitabile ultima alternativa cui la traggono gli avvenimenti tutti del giorno, sarà per essa di scegliere TRA NOI e l'AUSTRIA, fra l'indipendenza e la libertà, il servaggio e l'assolutismo.

---

(1) Lettera del principe di Joinville al duca di Nemours, dalla Spezia 7 novembre 1847, tratta dalla *Rivista retrospettiva.*

ERESIA UNICA

Quantunque, come più volte dicemmo, sia da noi lungi il pensiero d'imprender l'erculea fatica di venir rilevando alla giornata gli svarioni politici e morali che il giornale della *demagogia piemontese* spaccia ogni giorno con sicura fronte, tuttavia il dobbiamo pur fare da quando a quando. Quest'oggi, per esempio, in cui il demagogico giornale non ha rossore di metter fuori questa bella sentenza: *La promulgazione dello Statuto di Carlo Alberto non fu* SINCERA e GRANDE *per altro che per essere stata susseguita dagli ultimi giorni del marzo* (intendi quello del 48) *dall'intervento del nostro esercito in Lombardia.*

A chi ha letto l'ultima lettera che la *Concordia* si attentò pubblicare senza nome d'autore (tanto è solita trattare con leggerezza i gravissimi fatti pubblici, e più i delicatissimi delle persone); a chi da alcuni mesi in qua singolarmente ha notato quanto questo giornale ora con lodi studiate, or con improvvidi consigli, ora con non richiesti paragoni siasi prevalsa del nome di Carlo Alberto, quasi a farlo partecipe delle sue dottrine, non può non recare fortissima maraviglia questo suo nuovo e spensieratamente ingiurioso linguaggio.

Badate bene, o lettori, quanta e quale sia la scempiaggine di questo giornale: esso vuol propugnare il santo principio della guerra d'indipendenza, e per far questo non trova miglior mezzo che dire: Re Carlo Alberto non era nè sincero, nè grande quando dava libero la costituzione ai suoi popoli, se non discendeva eziandio in Lombardia a guerreggiare l'austriaco: la sincerità e grandezza del benefizio di Carlo Alberto nel largire lo Statuto, pe'suoi *sinceri lodatori* della *Concordia*, è dunque condizionata ad un altro fatto assolutamente estrinseco allo Statuto, alla guerra collo straniero; il che significa in altre parole, che Carlo Alberto non fu sinceramente liberale, che quando varcò il

---

APPENDICE.

LETTERE PARIGINE.

IV.

Dieci centesimi. — Nuovi deputati. — Essa è spaccata — Lord Brougham. — La Borsa. — Bergamotte. — Gli antichi Romani. — Monsignor G. Bedini. — Il cardinale Larochefoucauld. — Venezia. — Revere e Mordini. — Changarnier femminetto.

Ieri ho udito in un piccolo crocchio, di que' tanti che si formano nel *Passage de l'Opéra*, a dare e ricevere novelle di borsa, scherzare assai graziosamente sulla novità manifestatasi nella zecca austriaca, vuo'dire sui novelli *dieci centesimi* inventati adesso per la felicità dell'impero in generale, ed in ispecie per la prosperità delle negoziazioni Lombarde. — Chi diceva essere stata adottata questa importante riforma per dimostrare che l'Austria non è poi immobile, come i gonzi la vogliono credere. — Chi la sospettava dettata dalla speranza di risolvere il problema di mescolare l'utile col dolce, cioè la carta col metallo. Un rappresentante del popolo disse seriamente che Radetzky ha adoprato da uomo casalingo: non bisogna tener nulla di ozioso nelle scansie: e come impiegare diversamente tutto il vasellame, le pentole, le casseruole rubate a Milano, a Vicenza, a Brescia e nelle campagne? Bisogna pensare da buon padre di famiglia in questi momenti più che sempre.

A proposito di famiglia, ella sa che le fresche teorie correnti non mirano ad altro che al suo bene, alla moralità sua. Le ho detto che un mastro muratore è stato ora eletto a membro della Legislativa: debbo soggiungere dietro l'autorità del *Corsaire*, che nel bel novero la Francia potrà anche contare un *restaurateur de chaussures*, volgarmente detto *cordonnier*, o più volgarmente ancora ciabattino: l'origine delle sue gesta si perde nell'oscurità della sua bottega; ei metterà certo, al dir del maligno foglio or ora citato, l'Assemblea sur un buon piede. Cosicchè non vi manca più che un abile cuoco, onesto nella spesa, ed un sarto, ed allora la famiglia sarà guarentita, ogni elemento di domestica necessità sarà rappresentato. Padrone, servitore, alloggio e vitto avranno i loro avvocati.

I veri avvocati non sono però che in numero di 40 su 750: il che lascia molto a sperare per la buona armonia; se ben mi ricordo, nella Camera piemontese sommavano ai due terzi del numero totale dei deputati!!!

È anche graziosa l'avventura toccata ad un nuovo rappresentante di provincia. Pochi giorni fa ricevuta la notizia della sua elezione, volle partire subito per Parigi.

In sul modo di far fagotto sorsero delle differenze di opinione infra lui e la rispettabile compagna de'suoi giorni. Solidi argomenti vennero esposti tanto da una parte che dall'altra: la moglie stava per riportare la palma quando il marito, forse per dimostrare con dei fatti energici la sua decisa vocazione per la Montagna, diè un colpo sul viso alla rappresentantessa. Questo atto così poco *armonico* per un seguace del socialismo, sospinse oltre i gangheri la donna oltraggiata, che afferrò una seggiola, la quale descrisse un arco nell'aria, ed urtò di botto nella testa del marito. Essa ne rimase spaccata.

Quell'istesso che aveva fatto i commenti alla novella moneta austriaca, raccontava con assai leggiadria quest'aneddoto.

— Ma essa è un pronome che non ispiega il periodo, osservò alcuno.

— A chi si riferisce? domandò un altro.

— Oh bella! gridò il rappresentante: alla seggiola.

— Ah! quello sarà un montanaro ben guarentito!

— Piglierò il posto di *Deville*, di professione interruttore.

Oggi incominciano i poteri della Legislativa. Moderati ed immoderati si slanciano insulti sospettosi a vicenda: gli uni dicono agli altri: — Voi cospirate ed allestite una guerra sociale. Gli altri rispondono agli uni: Siete voi invece, che volete per mezzo di un tumulto dominare gli eventi e fare un colpo di stato. Lord Brougham ha detto l'altro ieri alla Camera dei lordi, che oggi qui devono aver luogo deplorabili avvenimenti. Si figuri un poco se io poteva starmene in casa tranquillo. Stamane corsi subito dalla mia distributrice di giornali, brava donna che tiene il suo portatile negozio sull'angolo delle vie *Castiglione* e *St-Honoré*. Ella mi disse non esservi ancora nulla di nuovo. Entrai nel giardino delle *Tuilleries*, lessi i miei giornali e poi diffilato me n'andai in piazza della *Concordia*, attraversai il ponte, girai i dintorni della Camera dei rappresentanti. Non vidi che pochi gruppi di gente qua e colà sparsi. Sicchè finora posso dire che lord Brougham m'ha fatto passeggiare inutilmente. Ripasserò più tardi per que'luoghi: la frescura del giardino delle *Tuilleries* è del resto un allettante invito: il tempo è magnifico: i cocchi di lusso cominciano a ricomparire: e Parigi è tranquillo e lieto come ai tristi giorni della vecchia monarchia scaduta. Ha poco tempo un giornale rosso diceva in proposito del ribasso enorme dei fondi: *La Borse baisse, donc la France va mieux.*—È questo un ragionare molto *démoc* e *soc*; gli è come dare una potente bastonata sulle spalle ad un galant'uomo, e poi assicurare che egli sta meglio di prima. Egli è omai un anno e mezzo che la borsa non ha potuto sollevarsi a' prezzi che correvano prima del Febbraio: un'enorme quantità di milioni è per conseguenza sfumata: secondo quel giornale la Francia, seguitando di questo passo, andrà sempre di bene in meglio: ella sarà all'apogeo della felicità quando dappertutto non vi saranno che *deficit* e debiti... La Francia ora si lamenta d'avere cotali apostoli e cotali dottrine, ed ella ne ha ben ragione; ma incolpi se stessa: si viene sempre alla medesima conclusione: gli esagerati in Francia non hanno forza se non perchè la questione estera li pone in grado di arieggiare i veri patrioti: ed Italia è sempre nel fondo d'ogni questione. Il Governo ha voluto por mano inopportunamente e troppo tardi nelle bisogne che ci toccano: quindi l'opposizione ha cavato partito a dargli nome di reazionario, a chiamar soldati del papa i soldati della repubblica, ed a designare Changarnier con ogni sorta di ridevoli epiteti, fra i quali campeggia quello di *Bergamotte*, e di *Femminetta*. Per me ell' è così: se la presenza dei Francesi può produrre l'effetto di ripulire la patria nostra dagli Austriaci, io mi dichiaro pei soldati del Papa. Ch'io sappia non m'accade mai di dire delle orazioncelle per l'estirpazione delle eresie e la conservazione di una santa sede in sul far di quella di Gregorio; ma sono conservatore; conservatore come lo sarebbe lo stesso Mazzini, ove la sua caduta avesse per conseguenza la liberazione d'Italia dagli Austriaci; come ogni repubblicano, che abbia l'Italia non sulle labbra, ma nel cuore. Sarò avversario tutta quanta la vita mia di due forme di governo: quello di piazza, e quello degli Austriaci. Il sospetto di potere al mio escir di casa imbattermi in un tumulto di ammutinati mi fa provar avversione per la forma repubblicana, che offre tanti pretesti a così belle improvvisate. Ma lo confesso, amo ancor meglio coteste improvvisate, che l'uniforme bianco...— I vostri giornali, mi diceva l'altra sera un uomo di senno, parlano un po' troppo spesso degli antichi Romani. Una repubblica moderna non avrebbe di comune coll'antica, che il nome. E poi gli antichi erano fabbricati di diversa stoffa: fra loro e i moderni v'ha tutta la differenza che corre fra le educazioni rispettive. Essi mangiavano un bue a colazione, e da un bue ad una tazza di caffè e panera il divario è sensibile.

Il mio interlocutore non aveva tutti i torti. Se Orazio Coclite avesse ricevuto l'incarico dal Comitato democratico di que' tempi di piantare un albero di libertà, è certo che ne avrebbe trovato od inventato uno alto mille braccia sopra il livello della cupola di S. Pietro. Ma gli uomini che valgono contro i cannoni?... Ecco perchè non posso vedere ben chiara la parte della Provvidenza

Ticino, e se non lo avesse varcato, dubbio sarebbe stato il suo benefizio, e di poca importanza pei *liberali della Concordia*.

Ecco che sorta di ragionamenti sono costretti di fare i demagoghi quando non osano compiutamente rivelare l'esser loro, quando volendo stare coll'un piè sulla costituzione, l'altro sulla repubblica, non sanno ben chiarirsi nè per l'una, nè per l'altra, restando sempre colla parte dell'anarchia.

Accadde questo ad uomini di ben altro polso, che non sono gli scrittori della *Concordia*, ma in un modo così grossolanamente manifesto, a nostro ricordo, non è a niuno accaduto.

La *Concordia* doveva darci anche questo bell'esempio, d'ingiuriare un uomo, lodatissimo ieri, senza saperlo! E ciò per amore de'*suoi principii*.

Ci scrivono da Eidelberga in data 27 maggio:

L'atmosfera della chiesa di San Paolo, sede dell'Assemblea di Francoforte, comincia a farsi troppo calda anche pei più ardenti democrati. Ieri pure se ne andarono da dodici a quindici deputati; tra essi, Welcker, Kierulff, Rieser, ecc., ecc. Saremo ben presto ridotti ai 100, e dovremo allora limitar più oltre il minimo numero deliberativo.

È vero che entrano di quando in quando gli *stellvertreter*, sostituti, che vengono nominati all'epoca stessa di una elezione generale per tutti i corpi legislativi in Germania, e destinati a far le veci dei deputati in caso di morte, o d'assenza per qualunque motivo. Ma in primo luogo questi sostituti vengon finora in picciolissimo numero: non credo che ne sian comparsi ancora cinque; e in molte anche delle migliori province, come nel Darmstadt e nel Nassau, si sono apertamente rifiutati di arrendersi all'invito dell'Assemblea: in secondo luogo quei che si sono presentati sinora come un certo Wolf di Breslau, sono fanatici così indemoniati, da far rabbrividire persino i radicali meno discreti e scrupolosi.

In somma questo ripiego dei sostituti per dar consistenza ad una Assemblea che si sfascia, non può giovare a Francoforte più di quel che giovasse a Vienna o a Kremsier. È davvero la massima delle viltà il credere che l'agonia prolungata sia preferibile alla morte.

Io non mi curo pur di sapere di che si occupi questa adunanza di fanatici delusi. Credo di proclami e d'indirizzi al popolo tedesco. Indirizzi e proclami a quest'ora, in questi estremi! I ministri han cessato di assistere alle sedute; l'Assemblea nazionale e il poter centrale son divenuti stranieri l'una all'altro, e nemici!

Intanto continuano i disordini rivoluzionari al Sud, e la reazione armata al Nord. Sessantamila Prussiani in diverse colonne convergenti si trovano a due giornate da Francoforte. Le truppe di Darmstadt e di Francoforte si tengono a chi le paga. Nel Baden il partito rivoluzionario moderato, che tuttavia è alla testa del Governo provvisorio, ha gran fatica a tener freno ed argine agli sciami di avventurieri arrabbiati, tedeschi e stranieri, e soprattutto polacchi, che vengono in massa dalla vicina Francia, e che vorrebbero compromettere il paese colla proclamazione immediata della repubblica, e ciò ch'è più arrischiato, colla *fraternizzazione* alla repubblica francese. Gli arrabbiati non mancheranno certamente di tirar le cose alla peggio, tanto più che in Francia prevalgono tuttavia le idee conservative, e dovranno pur continuare a dominarvi, a dispetto di tutte le elezioni, a dispetto di qualunque maggioranza nell'Assemblea, senza una nuova rivoluzione più sterminata e cruenta.

Del resto potrete formarvi un'idea dello spirito e del valore dei rivoluzionari badesi se leggerete, anche nei giornali democratici più favorevoli alla loro causa, la relazione di uno scontro ch'ebbe luogo ad Ober-Laudenbach, presso ad Heppenheim, sul confine di Darmstadt.

I Badesi determinati a prender l'offensiva sullo Stato limitrofo dell' Assia granducale convocarono una grande adunanza a cui si recarono da seimila ad ottomila volontari in arme dalle province sollevate. Uno dei commissari civili del Darmstadt, per nome Printz, amato e stimato universalmente in paese, si recò al luogo dell'adunanza, inerme, accompagnato da un solo gendarme, lasciando due o tre compagnie di fanteria di Darmstadt che gli era data di scorta al capoluogo Heppenheim. Giunto in presenza della turba mostrò ad essi come il convenire in armi ad un' assemblea popolare fosse infrazione flagrante di tutte le leggi e di Darmstadt, e d'ogni più libero paese. Mentre egli parlava fu colto da una palla d'archibuso che lo stese in terra; ed anche in terra gli furono addosso quei villani con ronche e falci, e lo fecero in pezzi.

Allora le due o tre compagnie da Heppenheim marciarono sul villaggio di Ober-Laudenbach, e benchè la moltitudine dei rivoltosi si fosse messa a coperto, e facesse fuoco dalle finestre e da un muro del cortile dell'osteria del luogo, fu non di meno scompigliata e messa in fuga, lasciando sul terreno 41 morti e 107 prigionieri!

Disordini simili continuano nell' Odenwald, per tutto il lungo della Berg-Strasse, tutto quel tratto romantico di paese alpestre che divide l' Assia dal Baden. La parte più tranquilla della popolazione ne fugge in frotte. Pare però che i soldati badesi che diedero la prima spinta a questi disordini comincino a sgomentarsi dell'opera loro, giacchè a quanto si dice due squadroni di dragoni del reggimento *Granduca* stanziati a Malsch, tra Ettlingen e Radstadt, hanno disertato la causa popolare.

Il granduca di Baden era ieri a Francoforte; pare che colla famiglia voglia cercar ricovero nel Belgio.

Il Governo francese si è ricusato di riconoscere il Governo provvisorio badese; i ministri esteri se ne vanno: in somma non v'è più speranza che nella *Costituente*; quell' elisire a cui dovettero Roma e Toscana la loro salute!

È però inutile ch'io vi ripeta che gli affari di Francoforte e di tutto ciò che si trova al Mezzogiorno di essa debbono a quest'ora considerarsi come inezie.

Il fato della Germania pende da Berlino. Di là ne pervengono rumori senza fine, oscuri e contraddittori. Questo però par certo. L'invasione di tutto il paese per parte delle truppe prussiane e di quelle degli Stati più ligi a quella potenza debbe esser completa, prima che appaia quella Costituzione imperiale che deve essere al male morale rimedio non meno efficace di quel che sian le baionette al mal fisico. Il re di Prussia finchè conta sull'appoggio del suo esercito vuol disfar colla forza ciò che la forza avea fatto nel 1848. La reazione materiale deve essere non meno piena ed intera di quel che lo fosse la rivoluzione materiale. Alla parte morale della rivoluzione, a quel bisogno d'unità nazionale e di libertà razionale che i più saggi e i più giusti in Germania agognavano più sinceramente dei briganti e degl'intriganti che han condotte le cose al loro stato presente — a quel bisogno vuol provvedere il re, il suo Governo d'accordo cogli altri Governi, in un modo che debba soddisfare non tutti, il che è impossibile, ma i saggi e i giusti per lo meno.

Riuscirà egli veramente a mettersi d'accordo cogli altri Governi? Riuscirà a progettare una Costituzione che riconcilii il bisogno d'ordine coll'amore di libertà: i dritti dei popoli coi privilegi dei principi: il desiderio d' unione cogli interessi privati, locali e provinciali?

Potrà egli combinare la pace e sicurezza pubblica coll'uso illimitato della libera opinione?

Il tutto presenta un terribile problema. Egli finora non ha sciolto alcun nodo, benchè ne abbia troncati, e si apparecchi a troncarne parecchi. Ma la spada soggioga e non persuade. Estingue la rivolta, non l'opinione.

Gli anni si divoran l'un l'altro come i figliuoli di Saturno. Vedete come in tutta Europa il 1849 abbia ingoiato il 1848. Non è impossibile che il 1850 abbia a sua volta a distruggere tutto il lavoro del 1849.

Ciò di cui posso assicurarvi si è che la parte più sana della popolazione germanica è disposta alla pazienza ed alla fiducia.

Non credono che possa venirsi a capo di cosa alcuna coi tumulti, e colla guerra civile.

Vedono che la soppressione di simili disordini sul Reno, e in Sassonia, e nel Baden, è non solamente inevitabile, ma indispensabile.

Si lusingano che ristabilito l'ordine, i Governi pensar vogliano alla libertà. Sentono poi la forza, ove i Governi volontariamente non vi provvedano, di provvedersi essi medesimi.

Così: rivoluzione — contro-rivoluzione o reazione — poi contro-reazione o nuova rivoluzione.

Non l'hanno tutta a modo loro i popoli, ma i principi neppure. Come debba uscirsi da questo circolo vizioso — sta scritto nei libri eterni e non altrove.

Intanto io non saprò mai abbastanza ripetervi, nè mai abbastanza raccomandarvi di ripeterlo altrui: *Per ora, e finchè l'Austria continua ad esser paralizzata in Ungheria, i destini della Germania dipendono assolutamente ed esclusivamente dalla Prussia, e non dal popolo prussiano, che ha per ora volontariamente abdicato il suo potere, e dato un voto di fiducia illimitato al suo Governo — ma da quel Governo stesso, dal re, dal Ministero, e dall'esercito.* Di quanto peso sieno poi i destini di Germania su tutta Europa, e sull'Italia segnatamente: quanto importi che i Governi italiani intendano quel di Prussia e s'intendano con esso, lascio ad altri il determinare.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina in udienza del 29 maggio.*

Sire!

L'esperienza delle scorse due campagne ha dimostrato la necessità di addivenire ad un'intiera riorganizzazione dell'armata; ed importando che il progetto sia formato in tempo per poter essere presentato al Parlamento, il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina ha l'onore di proporre a V. M. di nominare una Commissione la quale abbia ad occuparsi tostamente della compilazione del progetto di cui si tratta.

Dessa avrà perciò la facoltà di porsi in comunicazione colle diverse amministrazioni militari dalle quali abbisogni di nozioni o schiarimenti, che dovranno dalle medesime esserle somministrati, e colle Commissioni pure instituite già o da instituirsi per l'organizzazione di diversi speciali servizii ed instituti militari, e di richiedere in fine dai generali e comandanti dei corpi eziandio quelle informazioni che stimi opportuno di avere pel compimento dell'importante incarico affidatole.

Quando piaccia alla M. V. di approvare l'instituzione di siffatta Commissione, il riferente ha l'onore di proporle che sieno chiamati a farne parte:

Presidente, S. A. R. il Duca di Genova,
Membri, I luogoten. gen.: Conte Franzini,
Cav. Chrzanowsky,
Cav. Della Marmora Alfonso,
Maggior generale cav. Da Bormida.
Segretario Maggiore, cav. Di S. Martino.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È instituita una Commissione incaricata di compilare un progetto di riorganizzazione dell' esercito, la quale sarà composta di

Presidente, S. A. R. il duca di Genova,
Membri, I luogoten. gen., Conte Franzini,
Cav. Chrzanowsky,
Cav. Della Marmora Alfonso,
Magg. gen. cav. Da Bormida,
Segretario, Maggiore cav. Di S. Martino.

Art. 2. I corpi delle amministrazioni militari, i generali e comandanti dei corpi, le Commissioni che fossero instituite per l'organizzazione dei diversi speciali servizi ed istituti militari, richiesti dalla Commissione ora detta, dovranno somministrare alla medesima tutte quelle nozioni o schiarimenti di cui possa abbisognare.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, 29 maggio 1849.

Per S. M. il RE
il duca di genova
FERDINANDO DI SAVOIA.
Della Rocca.

— S. M. con decreti del 23 maggio ha fatto le seguenti disposizioni:

Martin d'Orfengo conte Ettore, luogotenente generale, ora comandante la 2 divisione provvisoria di riserva, collocato a riposo;

Visconti di Ornavasso barone Bonifacio, luogotenente generale, ora comandante generale della divisione militare di Cuneo, id.;

Battaillard cav. Carlo, maggior generale, ora comandante militare della città e provincia di Vercelli, id., conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente generale nell'esercito;

Menton d'Aviernoz conte Carlo, maggior generale, ora comandante della brigata Savoia, collocato a riposo in seguito a sua domanda per ferite riportate nella campagna del 1848 in Lombardia;

Conti cav. Francesco Michele, maggior generale, ora comandante di una brigata di fanteria della 2 divisione provvisoria di riserva, collocato a riposo;

Tharena Giuseppe, colonnello, ora a disposizione del Ministero di guerra e marina, id.;

Broglia di Casalborgone conte Mario Ruffinotto, luogotenente generale, ora a disposizione del ministero di guerra e marina, collocato in disponibilità;

Chrzanowski cav. Alberto, luogotenente generale, ora generale maggiore dell'esercito, id.;

Cacherano di Bricherasio cav. Marco Aurelio, maggiore generale, ora a disposizione del Ministero di guerra e marina, id.;

Faa di Bruno cav. Antonio, maggior generale, ora ispettore dei depositi di fanteria, id.;

Solaroli barone Paolo, maggior generale, ora comandante d'una brigata provvisoria di fanteria, collocato in disponibilità, e nominato aiutante di campo onorario di S. M.;

Sobrero barone Carlo, luogotenente generale, ora a disposizione del ministero di guerra e marina, nominato alla carica di comandante generale della divisione militare di Cuneo;

La Grangia cav. Michele, colonnello, già capo dello stato maggiore della 4 divisione all'armata, collocato a disposizione del ministero di guerra e marina;

Brunetta d'Usseaux cav. Carlo Augusto, maggiore di cavalleria, ora prefetto nella R. Accademia militare, nominato maggiore nel reggimento Piemonte R. cavalleria;

Falletti di Villafalletto cav. Alessandro, colonnello, ora comandante militare della città e provincia di Voghera, trasferto al comando militare della città e provincia di Vercelli;

Bussetti di Berzano cav. Bonifacio, maggior generale, ora comandante la brigata di Cuneo, incaricato del comando militare della città e provincia di Voghera;

Rasini cav. Leopoldo, maggiore di cavalleria, ora applicato allo stato maggiore della divisione militare di Alessandria, promosso al grado di colonnello e nominato comandante della cittadella d'Alessandria;

Mezzena cav. Bernardo, colonnello, ora capo dello stato maggiore della divisione militare di Genova, nominato capo dello stato maggiore della divisione militare di Alessandria;

Bongioanni di Castelborgo cav. Angelo, maggiore generale comandante della seconda brigata di cavalleria, nominato aiutante di campo onorario di S. A. R. il principe di Savoia-Carignano.

— Il Ministro dell'interno, risolvendo il dubbio che gli era stato sottoposto, ha dichiarato che nelle funzioni pubbliche i consiglieri delegati hanno la precedenza sui vice-sindaci, perchè sono dalla legge dichiarati rappresentanti della popolazione, mentre i secondi v'intervengono solo per onorificenza personale. Il vice-sindaco però, che in caso d'assenza rappresenta il sindaco, avrà la precedenza data all'ufficio che sostiene provvisoriamente. (*G. Piem.*).

Alessandria, 31 *maggio*. — La passeggiata militare della nostra civica, eseguitasi lunedì mattina sino alle praterie del borgo degli Orti, produsse un ottimo effetto nella massa dei cittadini ed in quei militi che credevano affatto perdute le nostre istituzioni liberali per la presenza dell'austriaco e pelle continue restrizioni che vengono fatte allo Statuto.

L'ordine e la disciplina conservata da tutta la nostra milizia cittadina non poteva essere migliore.

Le disposizioni mantenute in tutta la marcia e nelle evoluzioni strategiche erano tali da insuperbire qualunque corpo. Un drappello di bersaglieri civici precedeva la legione come tanti esploratori: nel centro trovavasi l'artiglieria, la cavalleria per ultimo; indi venivano i forgoni della sussistenza, ed una retroguardia di cinquanta militi guidati da due ufficiali.

Per rendere più brillante l'imponente contegno della nostra milizia, la banda militare della brava guarnigione piemontese del quinto reggimento Aosta fanteria eseguiva lungo la marcia marziali pezzi di musica.

Rientrati coll'ordine stesso nel quartiere fu la legione complimentata dall'intendente generale De-Marini, e dal capo legione si tenne un eloquente e ben adattato discorso che gli meritò un prolungato evviva. (*Annon.*)

— Sono alcuni giorni che in piena luce gli austriaci

---

nelle scene del presente nostro dramma: certo i suoi *consigli* sono assai più *imperscrutabili* di quello che crede monsignor *Gaetano Bedini*. Infin de' conti non si tratta che di una nazione *italiana* che vuole o con questo o con quel mezzo riscattare il suo nome d'*italiana*. Vi sono dei cannoni che si oppongono a questa *italianità*. Perchè i cannoni che parevano destinati a proteggerla sono stati deviati? Come avviene che un Papa, un Granduca, adoprino perfettamente in guisa da dar torto a quelli che volevano difendere i diritti loro in un colla libertà de' popoli? — I tempi corrono e le credenze si rimodellano: la Roma di cent'anni fa non è più quella d'oggi. Nel 1745 l'imperatore Francesco I fu eletto a Francoforte a malgrado degli sforzi della Francia e della Spagna; il partito austriaco a Roma pensò ad una specie di festa trionfale. Si pigliò un fanciullo di dodici o tredici anni, figlio d'un pittore nominato *Leandro* e di gentile aspetto: lo si vestì di orpello: un facchino lo portò sulle spalle intorno per le vie di Roma con seguito innumerevole di canaglia (che in altri tempi rappresenta il popolo sovrano) la quale gridava: *Viva l'imperatore*! Quella mascherata passò davanti al palazzo del cardinale di *Larochefoucauld*, ambasciadore di Francia, e s'arrestò sotto le finestre a raddoppiare le grida. Il cardinale capì benissimo che quel chiasso non era in suo onore, ma appigliandosi al partito che in presenza del popolaccio conveniva, si mostrò al balcone, e fe' gittare sulla folla una grande quantità di monete. Tosto il popolo mutò il grido in *viva la Francia*!

Egli è indubitato che a Roma una simile scena non potrebbe più aver luogo. Quel gittar di monete ora sarebbe indarno.

Qui si parla con amore di Venezia: nobile regina dai palazzi infiniti, dalle notti incantate, s'è atteggiata rimpetto all'Europa in guisa che cosacco o repubblicano che uno sia, è obbligato guardarla con rispetto e simpatia. Quanto sono mutate le circostanze e le speranze nostre, o signore, da quando io le scriveva dei tentativi fatti da *Revere*, quel poeta sbagliato, per cacciar dal seggio l'energico uomo che regge i destini di quella città! Quanto, dal tempo in ch'io le inviava notizie del *Mandriano d'Elvezia*, e dei *Tirtei lunghesso i margini* di non mi ricorda più qual fiume! Oh se avessero lasciato fare a Revere ed a Mordini, chi sa che bel pezzetto di storia ci avrebbero ammanito coloro là!

Anche l'*Assemblée nationale*, il giornale che dileggiava non ha guari il coraggio italiano, deve certo ricredersi rimpetto a questa efficace ed ordinata resistenza di un popolo abbandonato alla sola sua saggezza, non fiancheggiato che dall'amor suo per la patria terra. La condotta di Venezia eccita i parlari dei Gabinetti europei.

Nel toccar di Changarnier le ho detto che gli si è appiccicato il predicato di *bergamotte* e di *femminetta*: non n'ebbi che ieri la spiegazione. Il generale ha per costume tenersi molto pulito della persona, e fra gli elementi della sua toelette v'entra anche qualche profumo. Ma i rossi hanno un bello scherzare: si provino a scendere nella via: le loro croste s'accorgeranno se i profumi tolgano l'efficacia ai colpi, e se l'esser *femminetta* impedisca l'essere un valoroso ed imperterrito generale. Pare diffatti ch'essi sappiano tutte queste cose; Changarnier è per loro il fantasma nero; ad ogni tratto gl'è un grido a Changarnier. Non lo lasciano stare in quiete un solo giorno; per loro sarebbe un eccellente affare che ancora fosse a cavallo l'Emir per mandare Changarnier a combatterlo e coprirsi di gloria: ma averselo lì fra' piedi è per loro un fastidio, una noia che mai l'eguale s'è data.

Posta l'occasione, Changarnier sarà quello che salverà la Francia, tanto dai rossi, quanto dai cosacchi. E la parte sua non è brutta davvero.

Mi conservi l'amicizia sua

Parigi, 28 maggio.

Ciro d'Arco.

battono varie pattuglie per la città sino all'ora della ritirata. Che significa tale apparato di forza?

È voce molto accreditata che nelle nostre vicinanze, Bosco e Castellazzo, vi saranno mandati quanto prima dieci mila soldati. (*Avvenire*).

— L'*Avvenire* pubblica pure una lettera diretta dal ministro dell'interno al signor Andrea Rossi capitano d'armamento della guardia nazionale di Alessandria, lodandolo dell'intervento col quale seppe cansare le tristi conseguenze che sarebbero avvenute la sera del 16 scorso mese, per quel contrasto fra alcuni soldati austriaci e 7 del reggimento di Nizza cavalleria, di cui abbiamo già fatto parola nel *Risorgimento*.

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 30 maggio pubblica la *determinazione* seguente:

Art. 1. È accordato perdono generale a tutti quei sott'uffiziali e soldati, che facendo parte dei dragoni reali, dei due battaglioni di linea, e delle sezioni riunite del genio, dell'artiglieria e dei pionieri si resero colpevoli di diserzione dal 20 marzo 1848 a tutto il 24 aprile 1849, a condizione però che nel termine perentorio di un mese a partire dalla pubblicazione della presente determinazione, il disertore si presenti alla direzione del dipartimento militare per esserne fatta la debita annotazione ne' registri. I disertori riammessi avranno obbligo di compiere la rispettiva capitolazione.

Art. 2. Sono eccettuati coloro, che prima o dopo la diserzione si fossero renduti colpevoli di altri delitti o misfatti preveduti dalle leggi penali dello Stato, o che avessero asportato, indipendentemente dal vestiario, robe o oggetti pertinenti allo Stato medesimo.

Art. 3. Spirato il termine anzidetto di un mese, e non giustificando il disertore, scoperto od arrestato, la impossibilità di potersi uniformare alla detta condizione, non godrà gli effetti di questa grazia.

Art. 4. La presente determinazione sarà stampata, pubblicata ed affissa in tutti i comuni dello Stato per cura delle autorità civili, non che inserita nella gazzetta di Parma.

Art. 5. La Giunta centrale e il delegato alla direzione del dipartimento militare sono incaricati, ciascuno per la parte che gli spetta, dell'eseguimento di questa determinazione.

Parma, 27 maggio 1849.

Barone di Sturmer.

Firenze, 29 *maggio*. — Stamane alle ore 9 è stata celebrata nella chiesa di S. Croce la messa di commemorazione anniversaria dei nostri fratelli morti gloriosamente a Curtatone e Montanara il 29 maggio 1848, combattendo per l'indipendenza italiana.

La chiesa era senza pompa funebre; la messa piana; l'apparecchio umile come la nostra fortuna.

Vi assistevano ordinatamente in contegno grave e doloroso moltissimi giovani, fra i quali si notavano quelli che ebbero parte a quel fatto d'arme, e furono poi lungamente prigioni in Austria.

Tutti gli altri assistenti al santo sacrificio mostravano al volto e agli atti quanta fosse l'angoscia degli animi, poichè il sangue sparso dai più magnanimi nei campi lombardi non ha fruttato ancora alla madre Italia, per cui que'generosi morirono.

Ma gli astanti raccolgano dalla memoria e dalla preghiera forza e speranze.

Viva Italia! (*Avvenire*).

Roma, 26 *maggio*. — Leggiamo nel *Contemp.* — Nella seduta di ieri venne presentato un dispaccio del plenipotenziario Lesseps diretto al presidente dell'Assemblea ed ai commissarii che avevano fatto parlamento con lui. Grande era l'aspettazione e la curiosità d'intenderne il contenuto. Ma che! Il presidente annunziò che contenendo una continuazione di trattative, credeva doversi rimettere al Triumvirato, cui già l'Assemblea aveva dimandato codeste pratiche diplomatiche; il deputato Agostini, uno dei commissarii, appoggiò la proposta, *e così quel dispaccio senza esser letto veniva rimesso al Triumvirato*.

Eccolo:

Dal quartier generale dell'armata francese sotto Roma, il 24 maggio 1849. — Ai signori presidenti, vice-presidenti e membri della Costituente Romana.

Nella gravità delle circostanze attuali, e nel momento in cui va a terminare fatalmente una crisi che dovrà abbattere od innalzare per sempre la bandiera italiana, un ultimo dovere mi è imposto, cioè di far conoscere pubblicamente la verità, siccome l'ho già fatta conoscere al mio Governo ed alle persone scelte da voi per entrare in trattative. Il pubblico si è occupato molto di me: esso s'inquieta, e gli eroici cittadini di Roma veggono bene per quell'istinto popolano che distingue la massa, che vi è taluno che l'inganna. Io stesso amico della pace, della verità, dell'umanità, ho nelle mani la prova di esser già designato al pugnale dell'assassino, come causa dell'agitazione e dell'inquietezza pubblica. Io non voglio essere di ostacolo ad alcuno, e per lasciare al paese, all'Assemblea, al potere costituito l'intera libertà di riflettere, di discutere e di decidere, io mi ritiro per qualche giorno al quartier generale dell'armata francese; ivi d'accordo col generale in capo, veglierò efficacemente alla sicurezza de' miei compatriotti che rimangono pacifici in Roma.

Quando ogni speranza sarà perduta, anderò io stesso a cercarli se ciò ha luogo, ma gridando frattanto guai, guai alla città eterna, se farà toccare un sol capello di un francese, o di qualunque altro straniero. Ma è stato detto da tutte le parti: «come volete che vi riceviamo da amici, se voi non ci date alcun pegno manifesto e patente?» — La forma delle nostre istituzioni, la politica aperta del paese, del quale io sono l'organo e l'espressione, potrebbero, senza andare incontro a nuove complicazioni, dispensare dal porre innanzi questo pegno: ma poichè è nell'interesse di tutti di aprire gli occhi ai ciechi, di mettere i tristi nell'impotenza di nuocere, e di ritogliere la maggiorità seria della popolazione dall'influenza del capo che l'atterrisce, l'opprime, e saprebbe alla circostanza, facendo destramente vibrare la corda patriotica, provocare uno slancio unanime pel trionfo della causa la più detestabile; io pongo in piena luce questo pegno tanto richiesto e desiderato dai veri romani *che soli sarebbero perduti* nelle ruine del loro paese. Il pegno pel quale nell'interesse di una santa missione io non temo di compromettere la mia risponsabilità nell'avvenire, eccolo: *La Repubblica francese garantisce la terra degli Stati romani occupati dalle sue truppe da qualunque invasione straniera.* Questo articolo aggiunto alle 3 proposizioni che vi sono state proposte, confonderà i nostri nemici esterni ed interni, e servirà a convincere i più increduli. La sorte del vostro paese è nelle mani nostre; non mancate ai vostri doveri, come non vi mancheranno al certo l'armata francese, il suo capo ed il ministro conciliatore; non perdete più un tempo prezioso, e se voi avete in Roma un traditore, al quale io perdono, e voi ancora perdonerete, cercatelo, voi lo troverete. — Io vi prego di voler continuare a mantenermi fino al mio prossimo ritorno alla porta del mio albergo la guardia d'onore e le due ordinanze a cavallo che avete destinato per la protezione della nostra bandiera, per la continuazione delle nostre comunicazioni, e per la sicurezza de' miei impiegati. Gradite, o signori, l'assicurazione della mia alta considerazione.

L'inviato straord. e ministro plenipot.
della Repubb. francese in missione a Roma
Firmato, Ferdinando De-Lesseps.

— Leggiamo nello *Statuto*: — Abbiamo sott'occhio la non conosciuta ancora allocuzione del Pontefice letta nel Concistoro del 20 aprile 1849 in Gaeta. La sua lunghezza e l'impossibilità di esaminarla partitamente non ci pone in grado di dare ai nostri lettori per intiero questo documento. Esso precedette la determinazione della spedizione di Civitavecchia contro la repubblica romana per parte della repubblica francese. Non possiamo però fare a meno di riprodurne un piccolo brano che contiene una rivelazione storica, la quale, a nostro parere, è d'immensa portata per chi voglia avere gli elementi per ragionare senza passione sulle cause degli avvenimenti italici del 1848 e del 1849. Nella lunga storia di tutta la sua condotta politica il Pontefice, giunto ai momenti che precedettero la famosa enciclica del 29 aprile 1848, esce in queste notevoli parole:

« E qui vogliamo manifestare a tutto l'universo come nello stesso tempo quegli uomini costanti nel loro proposito di sovvertire la Pontificia dominazione e l'Italia tutta ci proposero non già la proclamazione della Costituzione, ma bensì della repubblica, come unica salvezza e tutela sì nostra, che dello Stato della Chiesa. Ci torna tuttavolta in mente quell'ora notturna, e innanzi agli occhi ci si aggirano alcuni uomini, i quali miseramente illusi ed ingannati dai fabbricanti di frodi, non dubitarono in tale emergenza fare le loro parti e proporci la proclamazione di quella repubblica ».

Roma, 27 *maggio*. — Si dice che i Francesi abbiano posta una batteria d'assedio in una vigna sopra *Ponte Molle*; che vadano ad occupare Albano, Frascati ec., *per levarsi dall'aria cattiva*.

Continuano a venire truppe francesi da Civitavecchia in gran numero.

I nostri vanno continuamente al campo francese, e Lesseps risparmiò una forte quistione fra Oudinot ed uno dei nostri che insisteva troppo nel discorso.

Roselli generale non piace più, si vuole Garibaldi.

Domani partiranno le nostre truppe per Civita-Castellana.

Ancona è bloccata dal 24.

Garibaldi deve rientrare ancora. Roma è tranquilla. Si trasportano le statue ed i marmi movibili dal museo di villa Borghese a S. Pietro. I casini della nuova villa Borghese sono già a terra. (*Statuto*).

Ancona. — Sulla spedizione d'Ancona troviamo nella *Gazz. di Bologna* del 29 scorso quanto segue:

— Da Bologna le ii. rr. truppe austriache movendo per Romagna alla volta d'Ancona, sotto la condotta dell'i. r. tenente-maresciallo conte Wimpffen, proseguirono la loro marcia non interrottamente, e senza incontrare ostacolo di sorta.

Il quartier generale erasi trasferito a Pesaro il 22. — Di là l'esercito imperiale moveva alla volta d'Ancona, giunto sotto la quale città, la fermezza che distingue il tenente-maresciallo Wimpffen, comandante il corpo di occupazione, seppe tosto ottenere la immediata liberazione degli ostaggi già proditoriamente fatti dai capi repubblicani, fra cui annoveransi la signora contessa Virginia Mastai, il cavaliere Giraldi, il signor Arsili, ed i signori Pietro e Giuseppe Bedini, fratelli di S. E. R. mons. commissario straordinario della Santita' di Nostro Signore nelle legazioni; ed essi sonosi tosto messi sotto protezione della bandiera francese, rifugiandosi taluno di loro a bordo del *Panama*.

— Il *Mon. Tosc.* del 29 dice: Se non siamo male informati, il corpo di spedizione austriaco, non solo sarebbe sotto Ancona, ma ne avrebbe da due giorni (24, 25) cominciato il bombardamento.

— E lo *Statuto* pure del 29. — « Sappiamo da fonte sicura che gli Austriaci bombardano da due giorni la città di Ancona.

Bologna, 28 *maggio*. — Il generale Gorzkowski e monsignor Bedini hanno pubblicato congiuntamente un proclama, nel quale si annunzia esser ripristinato il Governo del sommo Pontefice ed essere quindi gli atti emanati in di lui nome. Il commissario pontificio munito di straordinari poteri sarà assistito da quattro consiglieri scelti dalle quattro provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Ogni provincia avrà un delegato colla sua congregazione governativa. Son confermate le direzioni di polizia sotto la doppia dipendenza dal Governo civile e dall'autorità militare. Sarà rispettato il segreto delle lettere: i giornali e le stampe sono soggetti alla censura preventiva. Sono annullate le nomine e le destituzioni degl' impiegati avvenute dopo il 16 novembre 1848, e sono ripristinati i funzionari ch' erano in esercizio a quell'epoca. Sono annullate le alienazioni o distrazioni dei beni ecclesiastici e delle case pie; è accordato un termine di un mese pel pagamento delle obbligazioni commerciali.

— È protratto sino alle ore 7 pom. del 29 il tempo utile per la consegna delle armi.

— Sabato scorso le truppe indigene di linea, che attualmente hanno stanza in Bologna, prestarono il giuramento di fedeltà al regnante sommo pontefice.

(*Gazz. di Bologna*).

— Il potere di fatto è finora nelle mani del generale austriaco. Lo stato d'assedio non è molto rigoroso; quattro porte della città sono aperte, nè si veggono vessazioni speciali. Un solo arresto è stato fatto nella persona di Agamennone Zappoli, ed una visita domiciliare in casa del marchese Bovio Paolucci.

— Veniamo assicurati che fu offerto il posto di legato di Bologna al sig. Gaetano Zucchini già senatore di quella città. (*Statuto*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Risultato generale delle elezioni.* — Gli 85 dipartimenti del territorio continentale della Francia hanno finora nominato 734 rappresentanti all' Assemblea legislativa. Tra questi, i moderati contano 505, e gli ultra-democratici 229. Il numero totale dei suffragi che rappresentano questi 734 membri è 37,094,187.

Se si esaminerà ripartitamente ciascun lato, si scorgerà, che 505 moderati rappresentano una massa di 26,625,383 voti, mentre i 229 ultra-democratici uniscono solo 10,468,804 voti, o una media di 52,000 voti per ciascun candidato moderato, e di 44,000 per ciascuno democratico. In questo calcolo non abbiamo tenuto conto che dei rappresentanti eletti. Ma dobbiamo rammentare, che molti voti furono disseminati fra candidati che non riuscirono; e siccome la dispersione dei voti ebbe principalmente luogo fra i candidati moderati, ne segue, che la differenza tra i suffragi moderati, e gli ultra-democratici è ancor più grande che non abbiamo mostrato. Prendiamo a cagion d'esempio Parigi. Più di 60 mila suffragi andarono perduti fra i candidati non eletti, sicchè si può senza esagerazione asserire che la somma dei voti dati alla lista moderata può esser calcolata di quasi 30 milioni.

I giornali hanno data la lista dei dipartimenti che elessero, o solo moderati, o solo socialisti o uni ed altri. Ma si può generalizzare questa divisione ancor più.

Quantunque di tutte le nazioni europee la Francia sia quella che mostra maggior coesione ed unità, quantunque le antiche distinzioni siansi da lungo tempo dileguate, non si può negare, che l'impero delle tradizioni abbia lasciato una impressione in alcune parti del paese. Egli è evidente, che al presente le idee, le passioni, il grado d'istruzione e lo stato dei sentimenti politici, in una parola, i bisogni materiali e morali delle popolazioni sono impressi da profonde diversità. Dividendo tutto il territorio francese in levante, mezzodì, ponente, centro, noi possiamo ottenere la miglior divisione, giusta lo spirito dei dipartimenti contenuti in quelle porzioni di territorio. (*V. Risorgimento* n. 439, *facc.* 4). Dei membri che fecero parte della Costituente, 341 furono rieletti. Di quel numero 224 votarono per la proposizione Rateau-Laujuinais di sciogliere l'Assemblea, e 105 contro: 12 erano assenti. L'Assemblea è composta di 40 avvocati, 26 generali (uno maresciallo), 19 medici, 10 ex-pari, 11 letterati, 8 ecclesiastici, 9 capitani, 10 giornalisti, 9 professori, 3 ingegneri, 3 causidici, 3 notai, 3 ufficiali senza commissione, 3 coltivatori, 9 membri dell'instituto, 3 mugnai, 4 ambasciatori, 2 sotto-capi di dipartimenti ministeriali, 2 giudici, 2 maestri di economia politica, 2 coltellinai, 2 legnaiuoli, 14 spettanti ad altre occupazioni, come muratori, oriuolai, ecc.

Parigi, 28 *maggio*. — Assemblea Legislativa. — *Tornata d'apertura*. — La seduta è aperta a mezzogiorno.

Il sig. Kératry, presidente decano, parla in questi termini. — Signori rappresentanti della prima Assemblea legislativa della Repubblica francese! Il Cielo prolungando i miei giorni al di là del limite ordinario assegnato alla vita umana, e la scelta de' miei bravi compatriotti del *Finistère* che pel corso di 30 e più anni mi accordarono la loro confidenza, mi hanno chiamato a questo seggio. Io sento tutti gli obblighi che questa doppia scelta m'impone: io reco un giusto tributo di riconoscenza alla doppia sorgente onde emana. Tenterò di riescire e spero pervenirvi col vostro concorso e la vostra benevolenza a costituire questa Camera, a regolarizzarla e a procurarle quegli ufficiali, coi quali ella dovrà camminare nella regolarità de' suoi poteri. Innanzi tutto procederemo alla formazione dell'ufficio, poi alla verificazione dei poteri. Quando i poteri saranno verificati, io inviterò i miei colleghi a porre in disparte coloro che avessero a soffrire qualche osservazione e a riservarli perchè ne sieno fatte relazioni speciali. Quanto ai processi verbali che offriranno poche difficoltà, io credo che la Camera sarà disposta a prestar loro attenzione fin da questi primi momenti della sua esistenza. Mi vennero indirizzate cinque domande di congedo (*oh, oh, così presto!*) Traggono motivo dallo stato di sanità come di rappresentanti malati o convalescenti che mi scrivono; sono i signori Rochejacquelin, Corcellet, Treillard, Lupi ed un quinto di cui non si capisce il nome.

Il presidente legge quindi la seguente dichiarazione: Atteso che l'Assemblea legislativa ripete i suoi poteri direttamente dalla Costituzione e dalle leggi, io proclamo che la sessione dell'Assemblea legislativa è oggi aperta a termini degli art. 1, 2, e 17 del regolamento. Si procederà tosto all'estrazione a sorte degli uffici ove io ho fatto deporre un sufficiente numero di processi verbali delle elezioni, a ciò ciaschedun uffizio non abbia a sprecar tempo inutilmente. Se vi avrà luogo a riprendere oggi stesso seduta pubblica, l'Assemblea ne sarà avvertita. In caso contrario sarà per domani.

Odilon Barrot. Cittadini rappresentanti! A termini della Costituzione l'Assemblea legislativa è convocata di pien diritto. Ella ripete i suoi poteri dalla volontà della nazione e della Costituzione. Il potere esecutivo dunque non può che limitarsi a constatare il fatto della vostra riunione e ad associarsi alle esperienze che ne sorgono. È chiamato a presentarvi la relazione degli affari della Repubblica: s'affretterà ad adempiere a questo dovere tosto che l'Assemblea sarà costituita.

Lacrosse, ministro dei lavori pubblici, soggiunge che la sala attuale delle adunanze trovasi disposta per un numero di 900 rappresentanti, che quello dell'Assemblea legislativa non essendo che di 750, si dovranno dare altre disposizioni di miglioramento. Domanda quindi all'Assemblea che segga per alcuni giorni nella sala antica. — Accordato. Quindi è che domani siederà nella sala antica. Il presidente osserva che fino a nuovo ordine converrebbe continuar le sedute nella sala attuale perchè l'architetto non sarebbe ancora all'ordine per cominciare i lavori.

La seduta è sciolta alle 2.

Alle 2 e mezzo gli assembramenti da cui era circuito il palazzo, divennero più numerosi e turbolenti. S'udivano ripetere alcune voci di « viva la repubblica! viva l'amnistia! » e furono ripetuti con violenza. Parrebbe anzi che due sergenti di città sarebbero rimasti alquanto maltrattati nel respingere la folla; ma sull'ordine dato dal generale Changarnier che era al palazzo dell'Assemblea dalle 9 del mattino, alcuni pelottoni di cavalleria sboccarono da tutte le strade e dissiparono ogni assembramento dalla piazza di Borgogna e dai *Quais*. La tranquillità non fu più oltre turbata.

— *Rivista retrospettiva. — Le diverse Assemblee di Francia.*

La Costituente appartiene alla storia. Il bene e il male ch'ella fece eserciterà ancora lungo tempo un'influenza salutare o sciagurata sui nostri destini; ma oramai spetta ad altri di correggere il male e svilupparne il bene.

Noi vedremo all'opera la Legislativa.

Coloro che si piacciono di raffronti storici fecero i seguenti:

Nell'89 fuvvi un'Assemblea costituente, i cui atti, applauditi al suo nascere, finirono per disgustare la pubblica opinione, la quale voleva la radicale riforma degli abusi del reggimento monarchico, e la soppressione del trono.

Dopo la Costituente venne la Legislativa del 91. Assemblea pallida, mezzo bianca e mezzo rossa, ed al dissotto affatto della grand'opera impostale dalle circostanze.

Dopo la Legislativa nacque, col 21 settembre del 1792, la Convenzione.

Noi abbiamo avuto la nostra Costituente, abbiamo avuto la nostra Legislativa . . . . avremo pure la nostra Convenzione.

Così van ragionando i dottori d'istoria rivoluzionaria, e se voi farete loro un po' di ressa, vi diranno perfino in che giorno ed in che ora verremo chiamati a godere di codesta Convenzione.

Già s'intende che per Convenzione essi intendono la sospensione di ogni Costituzione, ed un Governo rivoluzionario posto in pratica co' suoi grandi Comitati di sicurezza generale e di salute pubblica, co' suoi piccioli ed infiniti Comitati rivoluzionari, colla sua armata rivoluzionaria, il suo tribunale rivoluzionario, e checchè se ne dica per affettazione d'umanità, la sua ghilliottina, che batterebbe moneta sulla piazza della rivoluzione.

Il terrore! quel reggimento di cose la cui sola memoria faceva rabbrividire i padri nostri, è appunto ciò che il sig. Felice Pyat ci promette quanto prima.

Grazie! Ma il sig. Pyat non è profeta; come non lo sono tutti que' pretesi poeti amatori della forma, i quali delle cose non comprendono che l'esterna superficie. Impressionabile ed ignorante ad un punto, egli, il sig. Pyat, deve per doppia ragione ingannarsi, e s'inganna.

Una Convenzione! Ma a che? Per abbattere una monarchia? Ecco che il trono è in brani da quindici mesi. Per dare al paese una Costituzione repubblicana? Se siamo in repubblica e l'abbiamo una Costituzione! Per modificarla, per migliorarla? Ma il popolo ha pure la sua onnipotenza: il suffragio universale gli dà il pieno esercizio della sua sovranità, ed il diritto di modificare la Costituzione è consacrato per la Costituzione medesima.

A che dunque gioverebbe una Convenzione? A nulla. Sonovi nella storia molte passioni, molte follie, molti delitti, ma non si danno controsensi.

Gli spiriti superficiali s'ingannano facilmente, andando in traccia di analogie, senza approfondire le cose. Nulla rassomiglia meno al passato quanto il presente; e per chi ha studiato attentamente il successivo movimento degli spiriti, egli è evidente che le tendenze e gli sforzi del paese hanno pigliato due direzioni diametralmente opposte, nelle due epoche che si vogliono ravvicinare.

Guardate piuttosto quello che si passa da 15 mesi. Un' Assemblea eletta, nelle più critiche circostanze, sotto la pressione dei demagoghi i più esagerati, si è adunata il 4 maggio, e fino dal primo giorno viene manifestata la sua preoccupazione. Uomini della vigilia e dell'indomani, tutti comprendono che bisogna ristabilire l'ordine e salvare la società.

Quanto la Convenzione e l'antica Costituente stessa eransi dato premura di aprire l'infinito campo delle esperienze, tantò la nuova Costituente si affretta di limitare e ristringere la sua venturosa carriera: per tal modo è sollecita di puntellare le parti dell'edificio sociale che la burrasca rivoluzionaria non ha rovesciato.

Ma qui non istà il tutto. Coloro che vanno parodiando il terrore fanno complotto di violentare l'Assemblea. Ai 15 di maggio essi tentano di consacrare l'onnipotenza della comune di Parigi e di far passare la rappresentanza nazionale sotto le forche caudine dei club. Era un 31 maggio ch'essi cercavano e non trovarono che un primo *pratile*. Vittoriosa di questo insolente assalto, l'Assemblea nazionale, invece di abbandonare vilmente i suoi girondini ai furori popolari, ha fatto pagare il fio della lor follia ai suoi montagnardi i più arrischiati.

Come ognun vede, andava già tutto a rovescio del passato.

Vennero quindi le parziali elezioni del Giugno, e i difensori i più elevati della causa dell'ordine, furono chiamati a sedere nell'Assemblea.

In seguito vi fu l'insurrezione, la guerra civile degli ultimi giorni di giugno. La battaglia delle vie ebbe lo stesso risultamento che la battaglia dello squittinio.

Così sono andate le cose, fino allo squittinio della presidenza, che presentava al paese la questione sotto la forma più semplice; e che dal paese venne risolta in un modo da convincere i più increduli.

Or dove trovasi nel passato alcun che rassomigliante a tutto questo?

Dal 20 dicembre i partiti, battuti fin' allora, rialzarono il capo. L'Assemblea mal consigliata, cedendo a grette prevenzioni ed a sciocchi rancori, venne loro precisamente in aiuto. Ma alla fin fine il paese si spiegò, ed il suo voto confermò, in un modo il più strepitoso i suoi primi atti ed i suoi primi desideri.

L'Assemblea legislativa ha una immensa maggioranza in favore dell'ordine, vale a dire della Repubblica onesta e moderata. Il paese sa ciò che vuole e lo ha detto chiaramente. Rimanga l'Assemblea fedele al mandato ricevuto, prenda tutte le nobili iniziative, resista con fermezza a tutti i faziosi maneggi, dispregi ogni minaccia, ed invece di aprire il campo a nuovi rivoluzionari, essa verrà a chiudere per sempre l'abisso tuttora spalancato, che minacciò d'inghiottire il nostro incivilimento, il nostro ben essere, le libertà nostre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale.* — *Seduta dei 23, 24, 25 maggio.*

S'apre la discussione (il 23) sulla quistione delle capitolazioni.

La quistione è posta dal signor Lohner in questi termini. Si vogliono abolire sì o no le capitolazioni, questa macchia ontosa che ci fu impressa dall'aristocrazia, ovvero si vuol sacrificare il principio fondamentale della politica Svizzera, la nostra neutralità?

Egli vota per l'abolizione.

Il signor Frog trova singolare che taluni abbiano dichiarata la Confederazione competente ad abolire le capitolazioni, e vorrebbe che i Cantoni decretassero da sè quest'abolizione, in luogo di farla ordinare dalla Confederazione. Dopo aver discorso della competenza o no, passa a parlare dell'indennità e questa la vuole a carico della Confederazione, ma non de' Cantoni, che sarebbero stati costretti a compire i loro contratti. Opina inoltre che il decreto di abolizione non sarebbe eseguito e discorre delle cattive conseguenze che ne deriverebbero senza poter raggiungere lo scopo bramato.

Il signor Glasson vorrebbe che la Svizzera non si suicidesse combattendo in Italia la sovranità del popolo, quella sovranità per la quale essa vive. Parla dell'incompetenza della Confederazione e della *neutralità* posta per base della politica loro, « la quale (egli dice) è divenuta nelle mani del Governo un alano, che è cacciato fra le gambe degli amici, e tenuto alla catena davanti ai nemici »

I signori *Lambelet* e *Latour* votano col signor *Glasson*, proponendo però un sotto-emendamento, che cioè il Consiglio federale sia invitato a determinare l'indennità che la Confederazione dovrà ai reggimenti che saranno richiamati.

Il signor *Ziegler*, colonnello, è di contrario avviso, e dopo aver parlato molto di dispotismo e di libertà, conchiude che le capitolazioni militari cesseranno di per sè perchè non sono più nello spirito dei tempi; ma interdirle a nulla servirebbe in quanto che l'onore militare comanderebbe ai loro reggimenti di rimanersi al posto del pericolo anche quando ne fossero richiamati.

Il signor Fischer di Reishembach dichiara che non gli andrebbe a genio lo scioglimento delle capitolazioni pei reggimenti che sono a Napoli, che sarebbero così male ricompensati dei buoni servigi resi a quello Stato. In proposito poi della taccia data all'aristocrazia come quella che le aveva conchiuse, dice che l'aristocrazia, era l'espressione di quei tempi; ora la democrazia è l'espressione dei presenti, e che a voler essere esatti converrebbe dire che le attuali capitolazioni furono mantenute per una successione di Governi che non furono per nulla aristocratici. Passa a discorrere delle associazioni popolari, che a' suoi occhi sono tante istituzioni malsane e febbrili, ed un istrumento di agitazione: quindi consiglia il Governo esposto ai colpi di tali associazioni a stabilire prontamente un'assicurazione come contro la grandine.

Osserva inoltre che richiamare i reggimenti da Napoli al momento che quel governo ne ha maggiormente bisogno, sarebbe un atto che potrebbe fino ad un certo punto essere tenuto come un atto di ostilità. Non esservi migliore e più sicuro modo di osservare la *neutralità* che di mantenere lo *statu quo*; e conchiude che sarebbe un ben tristo augurio quello nel nuovo ordine di cose federali in un affare così grave, prendere una decisione fuori dell'iniziativa del governo, dell' autorità, specialmente incaricata di conoscere e dirigere le loro relazioni collo straniero.

Il sig. Karlen de la Muhlemat domanda innanzi tutto che cosa voglia il popolo. Il popolo delle campagne bernesi si duole bensì che i patrizi abbiano conchiuse ai loro tempi le capitolazioni, ma una volta conchiuse è un affar finito. Vuole che la parola sia mantenuta, e intende che da buoni Svizzeri si abbia a restar fedeli alla parola data.

Il sig. Homberger non intende, votando per l'abolizione, dare un voto di sfiducia al Consiglio federale: egli è soltanto d'avviso che in presenza dello stato attuale d'Europa, del movimento che si manifesta fra tutti i popoli, che non debbasi consentire che rimangano più oltre al servizio della reazione truppe svizzere. Il sig. Homberger non ammette obbligo alcuno d'indennizzazione sia per parte della Confederazione, che per parte dei Cantoni. Quand' anche la decisione dovesse rimanersi senza pratico effetto, egli crede che produrrebbe sempre un eccellente effetto morale.

Nella seduta del 24 continua la discussione.

Si leggono alcune petizioni in proposito da Basilea Campagna.

I sigg. Lusser e Segesser sostengono il principio delle capitolazioni.

Il sig. Imobenteg è di contrario avviso e soggiunge, che se i governi liberali non hanno prima abolite le capitolazioni, egli è perchè non avevano ancor cagionato gli effetti scandalosi che ora si veggono.

Il sig. Stampfli dice che le capitolazioni vanno abolite appunto perche l'aristocrazia ne fa l'elogio. « Si parlò, egli soggiunge, dell'onore che il valore degli Svizzeri al servizio napoletano procurò alla Svizzera: v'ha un coraggio morale che si sacrifica per uno scopo elevato, ed il coraggio puramente fisico, quello dei masnadieri che affronta il viaggiatore agli estremi di un bosco, il coraggio del cane del macellaio. È egli da ammirarsi? Le capitolazioni sono per sè disonorevoli per la Svizzera, prova ne sia l'articolo in cui si è giunti persino a prevedere il caso in cui gli Svizzeri potrebbero trovarsi in presenza di truppe della loro propria nazione.

Tocca quindi della quistione d'incompetenza. Quanto alle indennizzazioni sarebbero dovute dal re di Napoli; e in suo difetto l'oratore le pone a carico dei cantoni interessati. La spesa è contata per nulla in un affare di così alto interesse politico: si teme male a proposito di attaccare la posizione del Consiglio federale. Il sistema delle quistioni di gabinetto appartiene alle monarchie; il Consiglio nazionale non ha da aspettare l'iniziativa del Consiglio federale; al contrario è il Consiglio federale che deve seguire la politica del Consiglio nazionale. (*applausi alla tribuna*).

Il sig. Ziegler. Io comprendo benissimo come possano manifestarsi qui opinioni d'ogni specie, ma a patto che sia rispettata la condizione di svizzero. In Francia nessuno avrebbe avuto ardimento di trattare dei francesi come qui si è fatto degli Svizzeri. Paragonare i nostri bravi compatriotti ai cani da macello è troppo! Vorrei che questa espressione fosse disapprovata dall'Assemblea.

Il presidente soggiunge che non potè esservi applicazione diretta nell'epiteto incriminato, e prega gli oratori ad astenersi da tutto ciò che potrebbe suscitare passioni politiche.

Il sig. Stampfli, risponde inoltre che non ha mai inteso di paragonare i reggimenti svizzeri ai cani, ma d'aver detto che quando non si faccia attenzione che al valore fisico, bisognerà altresì accordarlo ai cani da macello (*applausi dalle tribune*).

Il presidente interdice ogni atto di approvazione e di disapprovazione.

Il sig. Ziegler esce dalla sala dicendo di sapere che cosa gli resta a fare.

Il signor Riedmatten combatte la proposta dello scioglimento. Egli la crede contraria alla dignità dell'Assemblea. Crede che ne sarebbe compromesso l'onore delle truppe. — Vinte a Parigi il 10 agosto, *vincitrici a Napoli il 15 maggio*, difenditrici del trono nelle giornate di Luglio, combattenti per la causa dell'indipendenza d'Italia a Vicenza, vincitrici o vinte, sempre le seguì l'onore.

L'Assemblea è essa competente? No. I Cantoni avevano il diritto di concludere queste capitolazioni, hanno il diritto di mantenerle. La ragione di Stato non può essere evocata in simili circostanze. Ciò che si vorrebbe sarebbe un officioso intervento in favore della Repubblica romana. Quanto alla soluzione finanziera la Confederazione nulla vuol fare, e nulla possono i Cantoni. Io sto pel mantenimento delle capitolazioni.

Il sig. Veingart ne domanda invece lo scioglimento in nome della fraternità dei popoli, e fatta l'apologia dei rivoluzionarii, dichiara che sono i veri fautori del progresso.

Il sig. Jaeger vorrebbe che la Confederazione abolisse essa medesima le capitolazioni, ma senza obbligo d'indennità.

Il sig. Seiler contesta a nome del popolo di Oberland ciò che ha detto il signor Karlen sull'opinione dei campagnuoli intorno alle capitolazioni, e parla inoltre della condotta del suo battaglione sul Ticino. Pensa inoltre che la quistione si riduce ora a questo di sapere se l'Europa, compresavi la Svizzera, diverrà una provincia russa.

Il sig. Furrer annunzia che il Consiglio federale non intende di posare una questione di Gabinetto. Il Consiglio federale eseguirà fedelmente i decreti dell'Assemblea federale tutta volta che non li crederà funesti al paese, mentre, in tal caso, crederebbe suo dovere di ritirarsi. Il presidente del Consiglio federale sviluppa tutti gli argomenti posti precedentemente in luce al Consiglio degli Stati. Pensa che le capitolazioni possono essere abolite, ma solamente dai Cantoni. V'hanno soventi nella vita dei popoli certi mali, cui non si può rimediare d' un tratto, come si vorrebbe; si dice che torni più comodo dichiarare la Confederazione competente; quindi è altresì più comodo mettersi al di sopra di ogni costituzione: ma con questo modo di procedere una repubblica si affretta alla propria rovina.

Dopo aver discussa la quistione di competenza, prende ad esame alcuni punti toccati nel corso della discussione: dichiara esagerate le allegazioni di coloro che dicono come sia quistione di lotta fra dispotismo e libertà; ricorda come da secoli durassero le capitolazioni, senza che l'onore della Svizzera ne fosse stato perciò leso; soggiunge che lo straniero non ha mai trattata la Svizzera così bassamente, come fu fatto nello stesso Consiglio dei suoi rappresentanti. — Svolge l'idea della neutralità, e finisce con meravigliarsi della passione con cui è trattata una questione, al cui scioglimento non potrà seguire un immediato pratico risultato.

Il sig. Eytel prende la parola al fine della seduta, e combatte le molte obbiezioni fatte contro i promovitori dello scioglimento.

Nello sciogliersi della seduta, v' hanno ancora 20 oratori iscritti.

All'aprirsi della seduta del 25 maggio il presidente annunzia, che per effetto de' suoi buoni uffizi i signori *Stampfli* e *Ziegler* si sono riconciliati.

Continua la discussione sulle capitolazioni.

Parlano i signori *Frey di Basilea-Campagna*, *Bens*, *Weder-Siegfied*, *Fueter*, *Mattey-Battaglini* (che pronuncia un lungo discorso in italiano, in favore della proposta di scioglimento) *Kern*, *Hungerbühler*, *Clemenz*, *Steiger*, *Hoffman*, *Tillier*, *Druey*. — Succedonsi varii emendamenti proposti dalle minorità delle Commissioni.

Infine per via d'un ultimo appello nominale è adottato il seguente decreto per 60 voti contro 37.

Il Consiglio nazionale decreta:

1. Le capitolazioni militari sono dichiarate incompatibili colla dignità e l'onore della Confederazione.

2. Il Consiglio federale è invitato ad aprire senza ritardo trattative per ottenere l'annullazione delle capitolazioni militari ancora esistenti: a fare una relazione sui risultati ottenuti, ed a sottomettere all'Assemblea federale quelle proposizioni che vi risguardassero.

3. Il Consiglio federale è inoltre incaricato di pronunciare e fare eseguire a nome della Confederazione svizzera la soppressione delle capitolazioni, quando le truppe svizzere comprese nella capitolazione dovessero essere impiegate ad intervenire in un altro Stato o contro il principio di diritto di un popolo che voglia liberamente costituirsi.

4. Ogni reclutamento per servizio militare straniero è interdetto in tutta l'estensione della Confederazione.

Berna, 24 *maggio*. — Gli eventi del Baden e del Palatinato hanno prodotto un'agitazione febbrile fra i democratici tedeschi nella Svizzera, e già i loro principali caporioni sono partiti per Baden.

Nell'attuale crisi dell'Alemagna non è senz'interesse un opuscolo testè uscito alla luce col titolo di « Schiarimenti intorno alla politica dei contadini, ossia dei mezzi di rialzare le classi medie avvilite ». Scopo di questo è di rivoluzionare l'Alemagna ed in primo luogo il popolo di Baden per fondare una repubblica sociale. L'autore del medesimo, T. Neff, conosciuto già come promotore dei tentativi rivoluzionarii dell'anno scorso nel ducato di Baden, ci parla fuori dei denti. Secondo lui si devono ammazzare i cani — leggete: i principi — si deve scuoter il popolo col terrore, perseguitare i nemici dell'umanità, annichilare i grossi patrimonii per mezzo dell'imposta progressiva, mettere in nota tutti coloro che debbono morire per il bene della Repubblica, e deporre la religione della vile umiltà cristiana per sostituirvi la religione del coraggio civile. — Gli antichi, dice Neff, sacrificavano ai loro idoli vittime umane; queste dobbiamo noi pure sacrificare al Dio della libertà. — Dopo aver esposto in qual modo intende far prevalere questi principii nell'Alemagna, l'autore parla per ultimo di una repubblica sociale europea, a cui i suoi amici stanno lavorando.

ALEMAGNA. — Francoforte, 26 *maggio*. — Nell'odierna tornata dell'Assemblea nazionale fu discusso il progetto di proclama al popolo, e si venne alla votazione. La proposizione di Zacaria e compagni di passare all'ordine del giorno fu reietta con 125 voti contro 38. Come pure fu respinto l'emendamento di Gravenhorst con 98 contro 95, e l'aggiunta di Welker e compagni con 87 voti contro 58. Il progetto nondimeno fu adottato quale era stato proposto. — Noi lo daremo domani per esteso.

In seguito a questa votazione i deputati Welker, Kierulff, Zacaria e tutti i deputati moderati che la chiesa di S. Paolo ancor racchiude, annunciarono che si ritirerebbero, adducendo per motivo, che la maggioranza dell'Assemblea, colla sopraccennata sua votazione, dava chiaro a divedere che unico suo scopo non era di condurre ad effetto la Costituzione nazionale, e che all'uopo per anco non avrebbe rifiutato il soccorso straniero. Questa dichiarazione provocò l'indegnazione della sinistra. — Sin dal principio della seduta vi era stato dello scandalo quando il nuovo deputato Wolf, in un violentissimo discorso proponeva che si dichiarasse proscritto il vicario dell'impero come colpevole di alto tradimento; questa spampanata eccitò gli applausi della galleria e di una minima parte della stessa Assemblea,, ma la maggioranza diede segno di disapprovazione, ed il presidente richiamò all'ordine quel focoso oratore.

La proposizione di Wesendonck e consorti di trasferire l'Assemblea nazionale a Stoccarda fu rimandata al comitato dei trenta onde questo ne faccia pronto rapporto.

Fu adottata la seguente proposta di Nauwerck: 1. I Governi dei 29 Stati che hanno adottato la Costituzione sono invitati a prendere di comune accordo delle misure per la pronta organizzazione delle loro forze militari. 2. *Il presidente dell Assemblea nazionale* è incaricato di intendersi coi 29 Governi o con chi per essi intorno alla esecuzione di questo decreto. — Non occorre far osservare che essendo il presidente dell'Assemblea e non il Ministero nè il vicario incaricato dell'esecuzione del sopraccennato decreto, l'autorità di questi resta implicitamente annullata.

— *Dal Palatinato bavarese 25 maggio.* L'anarchia trionfa. Le armi bavaresi vengono abbassate, si cacciano i gendarmi, si distruggono le selve e si grida evviva la libertà, evviva la repubblica. Ma questi eccessi sembrano dover fra breve produrre una reazione. La nomina del Governo provvisorio imposta da stranieri, le forti imposizioni, l'aggravio che hanno a soffrire i comuni, i quali debbono vestire i coscritti bisognosi, l'aqquartieramento infine di corpi franchi stranieri, tutto ciò unito ha già fatto venire in uggia a molti la rivoluzione. Arroge l'armamento dei proletarii, fra i quali trovasi una massa di gente di pessima fama e capaci di qualunque colpo, e che si son già qua e là permesse delle estorzioni di danaro; questo fa sì che tanti e tanti nel fondo del loro cuore invocano i Prussiani. La Baviera però colle sue indolenze ha finito per perdere ogni simpatia.

Wurtemberg. — I fogli di Stoccarda sono ripieni di considerazioni intorno alla grande Assemblea popolare, convocata a Reutlingen per il lunedì di Pentecoste. Quest' adunanza deve essere per il Wurtemberg ciò che quella di Offenburg fu per Baden. Si vuol tutto rovesciare per instaurare la repubblica socialista, e ciò si farà a nome della Costituzione dell'impero, la quale vuole una dinastia imperiale, e lascia sussistere tutti i sovrani.

Da lungo tempo si è fatto quanto far si poteva per indurre i soldati wurtemberghesi a calpestare la fede giurata, e seguire l' esempio dei loro compagni d'armi del Baden. I repubblicani del Wurtemberg hanno relazioni col Governo provvisorio di Baden e si vuole profittare dell'Assemblea di Reutlingen per costringere l'attuale Governo a ritirarsi e proclamare l'unione col Baden e col Palatinato. Non si può negare, che nel Wurtemberg vi siano migliaia di repubblicani di ottime intenzioni: questi lavorano in buona fede, e non s'avvedranno che più tardi in qual vortice essi furono tratti.

Annover, 21 *maggio*. — Due compagnie di cacciatori ed un distaccamento d'artiglieria sono partiti stamane per le montagne dell'Harg, dove vi sono pessimi sintomi specialmente in Gosslar e in Doterode. — In quest'ultima città ebbe principio nel 1831 il movimento che si propagò in seguito in tutto il paese.

Berlino, 24 *maggio*. — Il dottore Waldeck e varii altri democratici furono ieri arrestati. Questa misura non tardò a produrre il suo effetto. Tutti i democratici si affrettarono ad abbandonare Berlino. — Dicesi siasi scoperta una congiura la quale doveva scoppiare il 20 maggio; il re di Prussia, la sua famiglia e tutti i sovrani dell' Alemagna dovevano in quel giorno essere trucidati. Si dà per certo, che saranno fra breve pubblicate delle lettere che faranno rabbrividire.

(*G. U.*).

UNGHERIA. — Presburgo, 23 *maggio*. — È giunto il generale Vogel, il quale comandava il corpo che dalla Gallizia entrò nell'Ungheria superiore; egli sarà surrogato dal generale Benedeck. Non sappiamo nulla intorno alle operazioni di quel corpo, il quale trovasi ora tra Esperies e Kaschau. Il Vicegespan Petotz, il quale tanto si adoperò per la causa dei Magiari, anche dopo che il paese fu occupato dagli austriaci, è stato oggi condannato a morte. — Le gazzette di Vienna annunciano nuovamente che i Russi sono entrati in Tyrnau; niente di più falso. Abbiamo da qualche tempo dei casi di cholera, quantunque di rado mortali; non so se questa malattia ci sia stata recata dai Russi, oppure se sia effetto della guerra. Il caldo è eccessivo, il che sarà un tormento per i Russi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Per alcuni giorni parve che non si facesse mutamento alcuno nella malattia del Re, ora ci gode di poter annunziare che la salute di S. M. va sempre più migliorando.

Roma. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*: « Vuolsi che l'Assemblea visto l'avanzarsi degli Austriaci voglia venire ad accordi coll'inviato francese, al che il Triumvirato si oppone.

Ne nasce quindi una lotta che si prevede terminerà colla dimissione dei Triumviri e la scelta di un nuovo potere esecutivo.

Ancona. — Sembra che la città sia bombardata dagli austriaci, o almeno nel giorno 27 il bombardamento era incominciato.... una privata corrispondenza dai confini romani ci assicura che gli Anconitani proponevano una capitolazione la quale fu ricusata non per le condizioni, ma per la massima espressa dal Comandante austriaco, di non ammettere in principio altra condizione che la resa pura e semplice della città. (*Riv. Ind.*)

L'*Avvenire* dà per sicuro il bombardamento.

Parigi, 28 *maggio*. — A mezzogiorno i membri dell ufficio dell'Assemblea costituente eransi adunati nel gabinetto della presidenza, quando i membri dell' ufficio provvisorio, preceduti dagli uscieri e dai messaggi di Stato, furono introdotti.

Il signor Armando Marrast, presidente dell'Assemblea nazionale, ritto in piedi e circondato dai vice-presidenti, dai segretarii e dai questori, disse:

« Signor presidente decano, e signori membri dell'ufficio provvisorio dell'Assemblea legislativa.

« L'ufficio dell'Assemblea costituente si è dato l'onore di aspettarvi e di accogliervi onde provare, che sotto l'impero della nostra costituzione repubblicana, non vi potrebb'essere intervallo nel potere legislativo.

« La vostra presenza pone termine al nostro mandato, ai nostri poteri, ai nostri doveri; la carriera nostra è compiuta, la vostra comincia.

« Eletti del popolo, siate qui i ben venuti! più felici de' vostri predecessori, possiate evitare, almeno gli orrori della guerra civile!

« Se, come spero, l'Assemblea nazionale legislativa risponde degnamente ai voti della Francia; i vostri predecessori, che quest'oggi sono i primi a salutarvi, saranno pure i primi a ringraziarvi e a benedirvi.»

Il signor Kératry, presidente decano, rispose:

« Sig. Presidente dell'Assemblea Costituente,

« In nome dell' Assemblea legislativa, che l' età mia mi chiama a presiedere, io accetto i voti e le speranze che voi avete la bontà di annunciare in favore dei nostri lavori futuri. Fedeli al nostro mandato, procureremo di rispondere alla pubblica espettazione; felici noi se siamo secondati nei nostri sforzi da voi e dai vostri onorevoli amici. Noi vi rendiamo giustizia, dicendo che voi avete attraversati dei giorni difficili, e che ne avete portato il peso con nobiltà e coraggio. Se fu sparso un prezioso sangue durante l'anno consacrato ai vostri lavori, voi almeno avete posto un termine a quella deplorabile calamità, e giorni migliori già spuntarono per la nostra patria. Grazie ne sieno rese a voi! Per la mia voce la Camera legislativa vi testifica la sua riconoscenza ».

Il sig. Marrast ed il sig. Kératry si strinsero cordialmente la mano; quindi il sig. Marrast rivolgendosi ai membri dell'ufficio dell'Assemblea Costituente disse loro: « Signori, la nostra missione è compiuta, possiamo andarcene ».

I membri presenti si scambiarono fra loro parole di complimento, e l'antico ufficio si ritrasse; il presidente decano, seguito dai segretari, si diresse, secondo il solito cerimoniale, verso la sala delle sedute dell'Assemblea.

Di tutto ciò fu steso processo verbale al palazzo della presidenza, il 28 maggio 1849.

Parigi, 28 *maggio*. — L'Assemblea legislativa nominò i presidenti e segretarii de' suoi ufficii. Tutte le nomine riuscirono in favore del partito moderato. 1 ufficio, *presidente* Molè, *segretario* de Larcy. 2, Panat — Bérard. 3, Rimandato a domani. 4, Bugeaud — Gaslonde. 5, Bedeau — Lefranc. 6, Baroche — Poujoulat. 7, Dupin aîné — de Mérode. 8, Rémusat — Emile Leroux. 9, Gouin — Mortimer Teruaux. 10, Broglie — Talluet. 11, Thiers pres. 12, Bauchart — de Laboulie. 13, Mauguin — Tresneau. 14, Arago — Leverrier. 15, Cavaignac — Payer.

Il numero dei votanti era circa 500: il partito dell'ordine fu in maggioranza di 170 voti.

Vienna, 26 *maggio*. — In tutta fretta vi comunico che, per quanto qui si dice, Buda fu espugnata dagli Ungaresi; parte della guarnigione fu passata a fil di spada — si parla di 700 a 800 uomini — parte fu fatta prigioniera. Un battaglione Ceccopieri, italiano, che formava parte della guarnigione, avrebbe, nel momento decisivo, voltate le armi contro i Croati, il che avrebbe di molto facilitato la presa. Mancano i dettagli ufficiali. Così la *Gazzetta d'Augusta*.

È falso che Dembinski si sia rotto un braccio, ed abbia chiesta la sua demissione, anzi questo valoroso generale si trovava il 15 in Kaschau, dove passò in rivista un corpo di 9,000 uomini, e si recò di là per la via di Eperies in Leutschau, dove trovansi altri 6,000 uomini. — Non si può però negare che l'entusiasmo dei Magiari è di molto scemato; lo stesso *Pesthi-hirlap* ne conviene, e si lamenta dell'indifferenza con cui il popolo del contado di Stuhlweissenburg sentì proclamare la repubblica. Così avviene sempre quando i popoli parlano di politica nei momenti, in cui a null'altro si deve pensare che ad agire.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 1 *giugno* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	80	a	77
»	1831	. . . .	»	79		79
»	1834	obbligazioni dello Stato		860		
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	73		50
»	1848	*id.* 1. marzo	»	70		71
»	1849	. . . .	»	73		72
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	745		720

Borsa di Parigi, 29 *maggio*. — I fondi continuano a esser pesanti senza motivo. Gli affari sono molto limitati. Nessuna notizia circolava alla Borsa, oltre quelle che già si conoscono.

Il 5 per 0[0 si chiude a 83, 40 in dimin. di 5 cc.
Il 3 per 0[0 si chiude a 53, 50 pur in dimin. di 5 cc.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
" 6 mesi . . " 22 —
" 3 mesi . . " 12 —
" 1 mese . . " 6 —
Provincie: 1 anno . . " 44 —
" 6 mesi . . " 24 —
" 3 mesi . . " 13 —
" 1 mese . . " 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, librajo.
LIVORNO " *L'Emporio librario.*
FIRENZE " [illegible] librajo.
PARMA " [illegible] id.
MODENA " *C. Vicenzi*, id.
ROMA " *P. Merle*, id.
" " *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI " *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA " *Cherbuliez.*
PARIGI " Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA " *P. Rolandi* librajo.

Anno II. **Torino, Lunedì 4 Giugno 1849.** **N.° 444.**

TORINO

3 *Giugno*.

VICENDE.

Fin da quando ci venne il pensiero d'imprendere la pubblicazione di un giornale politico, e fermammo la via che dovevasi tenere, noi vedemmo gli ostacoli, i rammarichi e le nimicizie alle quali per noi si andava inevitabilmente incontro. E questo pensiero, per quanto acerbo e pieno di sconforto, non ci smosse dal proposito nostro, perocchè uno più alto ne sedeva nell'animo: quello di giovare in qualunque modo coll'opera dell'ingegno e, occorrendo, con quella del dolore alla patria nostra.

Quando pubblicammo i primi numeri del *Risorgimento*, le parole *moderazione* e *moderati* erano singolarmente invise alla moltitudine: i nostri avversarii, il cui studio era andarle a versi, se lo sapevano, e pensate se non si prevalsero dell'errore volgare per gittarcelo addosso: la nostra moderazione, bene o male sostenuta, per opera principalmente di costoro cominciò a nuocerci presso la maggior parte. Lo avevamo preveduto, e non ci maravigliò il caso. Fermi anzi allora più che mai al principio nostro, dicemmo a noi stessi: *ecco la prima parte del compito nostro: dispiacciamo agli esagerati, segno che la verità non è lontana da noi; proseguiamo arditamente la via, e presto lasciatici alle spalle un nemico che inutilmente ne affatica co' suoi eterni clamori, incontreremo l'altro, che non gli sta discosto.* Per questo non dubitammo di chiamare col titolo di *retrograda* la parte repubblicana velata o manifesta, come retrograda già era chiamata l'altra della repubblica e della costituzione egualmente nemica. Ma questa che nel principio potè lusingarsi di trovare nel nostro foglio o assenso od appoggio alle sue mire, ingrossando le pubbliche fortune, mescolandosi i buoni ed i tristi elementi, e partorendo quei funestissimi frutti, il cui raccapriccio ancora ci sta sull'anima; questa parte che si era ripromessa dall'opera nostra quello che la propria follia le dipingeva come probabile, quando vide che s'era grossamente ingannata, ci si voltò contro, al solito, copertamente.

Perseveranti nelle nostre dottrine così avevamo urtato nel secondo scoglio previsto. Le due parti retrograde, l'una coll'opera palese delle accuse e dei sospetti, l'altra coll'occulta dei maneggi e della maldicenza ci si attraversarono in cammino, e trovandosi mirabilmente d'accordo, non è a dire qual vittoria abbiano riportato. Le ultime elezioni parlano chiaro troppo.

E il male non fu tutto qui.

Alcuni che professavano le nostre stesse dottrine, o per grettezza d'ingegno, o per reità di passioni, messisi in capo di voler far causa a parte, crearono scissure ed imbarazzi, che invece di esaltare la già troppo depressa parte de'moderati; più la scompigliarono e misero in fondo. E furono questi, nuovi ed insperati amici alle due parti retrograde. Gli anarchici o repubblicani col dirci *aristocratici* miravano a screditarci in una parte del popolo: gli aristocratici collo spargerci per iscettici, e talvolta per irreligiosi, tendevano a perderci nell'altra. Gli ambiziosi e i dappoco che erano stati prima con noi, col finger di credere un poco a entrambe le accuse, e col portar sè come legittimi rappresentanti della parte costituzionale, intesero dar fondamento alle calunnie altrui. Forse di quest'ultima apostasia non avevamo prima una ben chiara idea; comunque, ora siamo persuasi che i cattivi amici sono peggiori assai degli scoperti nemici.

Con questa varia, intralciata e turpe vicenda di accuse, di raggiri, di sospetti, una parte della quale vedevamo svolgerci intorno alla giornata, dell'altra scorgevamo i non dubbi segni, noi non ci smarrimmo di animo: aggiungemmo bensì lena all'ingegno, persuasi che queste ire e queste macchinazioni puntando in falso, sarebbe presto venuto il giorno d'una verità, la quale sentivamo essere per noi, od almeno per la causa da noi propugnata.

E questo giorno per certissimi segni si avvicina: le accuse raddoppiano, i nemici più si scoprono, gli occulti si fanno palesi, i falsi moderati tornano alle prime ambizioni, e noi restiamo donde eravam partiti; per convincimento, per istudi, per esperienza *tenacemente ed irremovibilmente costituzionali*, nemici egualmente d'ogni privilegio, come d'ogni assolutismo; non veggendo nello stato che due classi d'uomini, i meritanti ed i demeritanti, gli utili e i disutili.

Dicesi che per questa nostra tenacità noi saremo abbandonati dagli uni, esposti alle ire degli altri. Le ire degli anarchici le abbiamo avute ed abbiamo, e non ci tolsero nè animo, nè sonno: quelle degli assolutisti le aspettiamo, per vedere se facciano contrario effetto. Quello che veggiamo intanto di sicuro è questo: la parte moderata che fu autrice prima e principale delle riforme e delle costituzioni in Italia, o si uccise da sè, o patì di essere uccisa da vili paure o da stolte ambizioni. E quando venne il giorno del cimento, quando toccava a lei proferire durissime ma capitali verità, non lo ha fatto: vide in quella vece avanzarsi e pigliar campo da ogni lato l'esagerazione con tutto il funesto corteggio degli errori suoi, e tacque, cedendo come vinta in ultima tenzone. Vide, e ciò sarà nota di eterno vitupero per i privilegiati da Dio di robusto ingegno e di alta fortuna, farsi dagli spensierati assunti al governo orrendo gitto del suo avvenire, e non corse in mezzo a gridare almeno ai forsennati: *aspettiamo: non è una generazione, non son pochi uomini che abbiano il diritto di sperdere le speranze e i frutti delle fatiche e dolori di tanti secoli.*

Sì, la parte moderata che aveva capi quando il pericolo era lontano, giunto che fu, trovossi senza impulso e senza direzione: nessuno osò portarsi in cospetto della nazione, e proclamare una verità che avrebbe potuto salvarla! Indi il trionfo degli esagerati, indi le pubbliche rovine.

La storia dirallo in più chiare note.

Ora quelli che rimangono ancora fedeli alla prima insegna, quelli che portarono il peso quotidiano delle calunnie, ed operarono senz'altro conforto che quello di una fede invitta e di una coscienza incontaminata, sono quasi contati a dito! Previdero essi, e deprecarono, per quanto era in loro, la dispersione e l'annichilamento di una parte da loro amata: ne segnarono la debolezza, gli errori, le ambiguità. A nulla valse!

La dispersione e l'annichilamento si compierono. Separaronsi prima gli elementi, che sempre dovevano essere separati, gli elementi tristi; e fu guadagno: ma poi separaronsi i buoni tra loro, e fu gravissimo e forse irreparabil danno.

Noi non sappiamo se uno stupore doloroso delle pubbliche cose, se quel senso fatale di sconforto che tien dietro alle grandi imprese fallite, o se ree speranze di meno tristi venture operino il cangiamento: accenniamo un fatto profondamente doloroso, ma vero.

Il partito della libertà si scioglie, quello dell'anarchia si raddensa: i retrogradi si danno la mano, i liberali si nimicano. Che cosa si speri da questo funesto accordo, che cosa si celi dietro questo sconsigliato abbandono, nol sappiamo veramente: ma una cosa sappiamo certa e tremenda, quando sia compiuta, ed è: *che l'ignavia della parte moderata recherà infallibilmente un nuovo trionfo alla parte anarchica, e questa ne darà alla sua volta uno finale all'assolutista.*

Le due qualità di retrogradi ci abborrono e combattono, perchè noi fummo tra i primi e saremo tra gli ultimi a contrastare questo doppio trionfo, tenendo spiegata l'insegna della costituzione, e pronti a difenderla sino all'estremo: ma il giorno che noi non alzeremo più un grido riprovatore o contro gli uni o contro gli altri sacrileghi che s'attenteranno stendervi su la mano, si vedrà se il nostro era scetticismo politico, s'era irreligione.

È un avviso che mandiamo alle due razze di retrogradi ed a quella nuovamente aggiunta degli apostati della moderazione, non meno di essi alla libertà perniciosi, affinchè si riducano al pensiero chi fummo, chi siamo, e quali impreteribilmente saremo.

Di due articoli del nostro giornale uno ha toccato al vivo la *Concordia*, e l'altro ci ha procacciata una *confutazione* dall'*Opinione*. Ma a che giovano per i poveri lettori tutte queste *gentili* polemiche? a che giovano tutte le ingiurie e le recriminazioni? a nulla, se abbiasi in mira di porre i lettori in grado di portare un giudizio. Essi non sentono che una delle parti, e giudicheranno sempre in conseguenza: il che non succederebbe se si adottasse, come in Francia e da noi si fa, l'uso di riportare almeno per isquarci gli articoli o le proposizioni che si vogliono combattere. Ma ciò supporrebbe altre mire, e noi non ci lusinghiamo che sia adottata una tal massima, e per lungo tempo le ingiurie suppliranno alle ragioni, le alterazioni, le interpolazioni maligne ai leali confronti, la passione alla logica: così il criterio politico che risulterà dalla polemica giornalistica, sarà un accrescimento di odii, di calunnie, di vituperii.

Chi legge la *Concordia* può ben dirsi l'uomo il più dolce e tollerante, se tratto tratto non si sente nascere il desiderio d'incendiare per lo meno l'uffizio del *Risorgimento* compresi i compilatori, e compiere così un'opera di patria carità. E che potremo noi rispondere a quest'essere, inferocito dalle furibonde parole della *Concordia*? una sola cosa: pregarlo prima di compiere il patriottico atto, di leggere l'articolo incriminato, la parola denunziata alla pubblica esecrazione, e noi dopo saremo pronti a sottostare al terribile giudizio

Ma finchè si leggerà il *Risorgimento* nella *Concordia*, Dio ci salvi! avrete ragione di crederci tanti *gesuiti*, tanti *croati*, tanti *aristò*, degni di essere spazzati dalla superficie della terra: a meno che le parole della *Concordia* non facciano sull'animo altrui l'effetto che fanno sul nostro, di farci ridere talvolta, nostro malgrado, o di sprofondarci nella meditazione di quel problema, che ci darebbe la misura del sin dove possa giungere da un lato la malizia, dall'altro la dabbenaggine e la credulità umana.

Intanto noi siamo accusati dalla *Concordia* di aver insidiosamente commentata la sua lettera anonima di Oporto; osservare che Carlo Alberto non può aver detto ciò che osta diametralmente ai fatti i più notorii, osservare che la parola di Carlo Alberto *non può suonare che unione, coraggio e speranza*, e ciò a proposito di una *lettera anonima*, per la *Concordia* è *denigrare i magnanimi pensieri del re Carlo Alberto.*

Che cosa poi far possa uno stampatore di un articolo, ciò oltrepassa le nostre cure, e non ci badiamo più che alle osservazioni sovraesposte. Quanto poi al *veleno*, ai *fanghi*, alle *delazioni*, ed altre simili gentilezze sue, non ci badiamo più ora di quando, salita al potere, ci minacciava solennemente nel primo giorno del paterno suo regno *della spada della giustizia*, più di quando ci minacciava di quella benigna *legge stataria* che con tanto amore di libertà avrebbe proclamata.

Quanto all'*Opinione*, noi siamo lieti di vederla forzata a difendere una causa, per cui siamo sempre scesi i primi in campo. Ponendo infine del nostro articolo la domanda in *braccio di chi abbia da gettarsi un principe spinto agli ultimi estremi*, non abbiamo voluto fare che un contrapposto alle parole che avevamo messo in capo all'articolo stesso, parole che rivestono un'autorità che la *Concordia* non vorrà mai negare. Ci permetterà dunque l'*Opinione* che le osserviamo come tutte le sue supposizioni, o difese, siano assolutamente inutili. Ella non crede alla *demagògia*: la differenza tra noi e lei starà dunque solo in ciò, che noi ci crediamo, ma non la temiamo; a che poi possa essere trascinato un principe dagli avvenimenti, dagli uomini, dai partiti e dal fato che tutti incalza, Dio solo lo sa; ma che abbia potuto affacciarsi mai alla nostra immaginazione il supposto che ci presta l'*Opinione*, noi crediamo da uomini d'onore di non aver bisogno di difendercene.

Un articolo del nostro giornale, segnato P....., in risposta ad altro articolo della *Concordia*, ha per tal modo scottato, e punto nel vivo il rabbioso foglio, che nel num. uscito sabbato replicandovi, esso eccede ogni confine in fatto di calunnie, d'impudenza e di contumelie.

L'autore dell'art. suddetto, segnato P....., conscio di poter vantare precedenti *affatto opposti* a quelli imputatigli, e, la Dio mercè, persuaso che il pubblico buon criterio, del quale sol può tenere in pregio il giudizio, si ristringe a dichiarar qui brevemente, che onorandosi d'aver incitata l'*idrofobia radicale* di madonna *Concordia*, fu e sarà sempre *indifferentissimo* alle ingiurie della medesima, le quali non possono inspirargli altro sentimento, tranne quello *del più profondo disprezzo.*

Comprende benissimo il detto autore, che lo aver dato nel segno, giudicando le intenzioni presenti e future del foglio radicale, abbia destato le furie della mala coscienza del medesimo; ma questo non è motivo per condannarlo al silenzio, nè ora, nè in avvenire. Osserverà egli pertanto il silenzio medesimo soltanto rispetto alle contumelie, alle quali non risponderà mai più, ristringendosi a rispondere agli argomenti.

P.....

Leggesi nel *Chronicle* l'articolo seguente intitolato *Francia ed Austria.*

La deliberazione dell'Assemblea nazionale di Francia ai 25 maggio in ispecie, relativamente all'intervento russo in Ungheria, meriterebbe la nostra attenzione se non si fosse presa sotto circostanze tali che detraggono molto della sua importanza. « Vedendo nello stato attuale delle cose un pericolo per la libertà e la repubblica, l'Assemblea nazionale raccomanda al Governo di prender energiche misure per la sua protezione.» Un voto di questa specie presenta due oggetti; costringere un Governo vacillante o retrogrado ad adottare una linea di politica estera contraria al suo genio, ed arrestare, con un manifesto equivalente infatti ad una dichiara di guerra, quegli atti delle potenze estere che si dicono contrarii alla libertà ed alla repubblica. Ma nel caso presente si ha in vista un altro scopo. L'Assemblea, come il Gabinetto che ne guida le deliberazioni, non hanno più che pochi giorni di vita. Fra una settimana le persone che li compongono avranno deposto il loro potere nelle mani della nazione, ed un nuovo Parlamento che rappresenta una nuova forma dell'opinione pubblica, la quale ha progredito, occuperà i vacanti scanni della Camera. La Costituente dormirà co' suoi progenitori, le sepolte costituenti di altre più antiche rivoluzioni, e un'Assemblea legislativa regnerà in sua vece. Primachè questo evenimento abbia luogo, il signor Drouin de Lhuys avrà probabilmente ceduto il portafoglio ad un altro, e, crediamo, più abile ministro e la dichiarazione di guerra che la deliberazione del generale Cavaignac raccomanda non oscuramente al presente Gabinetto del signor Barrot, potrà esser mandata ad effetto domani dal Gabinetto del signor Bugeaud. Perciò questa risoluzione tende chiaramente (e forse possiamo dire si sia fatto a bella posta) ad imporre alla nuova Assemblea ed al nuovo Governo una politica, cui per avventura disapprovano entrambi. Si può dubitare veramente se l'emergenza sia sì incalzante da obbligare la Costituente, cui è affidato fino all'ultimo momento della sua esistenza l'onore nazionale e la salute pubblica, a porre la Francia in un attitudine ostile verso le tre potenze settentrionali — se pure a questa quistione non si è abbastanza risposto col rigetto della proposizione del signor Joly. Checchè ne sia è chiaro che l'enfasi e la forza del manifesto vengono sensibilmente affievolite dal prossimo scioglimento del corpo rappresentativo che lo pronunziò. Il nuovo organo della volontà nazionale può disdire o mutare le parole a pena articolate dal fuggevole respiro del morente predecessore. L'Assemblea legislativa nella pienezza della sua autorità e nel deliberato esercizio del suo discernimento dovrà determinare se i movimenti che hanno esasperato il signor Sarrans e sgomentato il generale Cavaignac siano realmente o no pericolosi per la salvezza della repubblica francese e la libertà d'Europa.

Il paragone fatto dal signor Ledru-Rollin fra la condizione della Francia e le altre potenze europee nel 1792 e nel 1849 è sì falso, che non merita pur che se ne parli un istante: nè molto più felice fu il tentativo del signor Joly di trarre dal manifesto dello czar l'esistenza di una coalizione segreta fra le tre Corti boreali. La triplice lega dei sovrani, comunemente ma sconvenientemente conosciuta col nome di santa alleanza, che aspirava a perpetuare in tutta l'Europa la forma di Governo monarchico com'era stata stabilita sotto le regnanti dinastie, è stata a ragione condannata per voce unanime dell'opinione pubblica. La Francia nel 1823 sguainò la spada in suo servizio, non l'Inghilterra, e l'idea della sua rinnovazione nelle circostanze presenti è sì chimerica, che non la possono pure adottare i più strani sognatori di sventure che mai si videro sulle bigonce di Parigi o di Londra.

Per costruire la macchina di una simile lega Vienna deve fornire il puntello, quantunque la forza motrice possa essere concentrata a Pietroburgo, ed ora l'Austria si chiuse per sempre la via ad una coalizione contro le libertà costituzionali. « l'Austria stessa (per accattar le parole di lord Palmerston) ha rinunziato al governo arbitrario ed è entrata nelle file degli Stati costituzionali. Quel passo non si può disfare, quantunque siavi ragione di sperare che il cangiamento verrà effettuato con moderazione e prudenza. Il governo istesso darà un esempio di miglioramento e di riforma, ed è appena possibile che con un'Assemblea legislativa possa imporre ad altre contrade principii di governo diametricamente opposti a quelli che sono in vigore nell'Austria stessa. » Il largo principio del non intervento, principio, sia detto per transito, che non fu mai più apertamente violato che dalla Francia a Roma, è ora riconosciuto come una legge inconcussa dai diplomatici dell'Europa. Secondo questa regola il gabinetto di Pietroburgo professa comportarsi, e quella corte si è data la pena di conformarvisi almeno in apparenza, e quando noi diciamo di non veder ragione di porre in dubbio nel presente caso la sincerità di quelle professioni, sentiamo di non far più che un atto di giustizia non dirò verso la rettitudine e il candore, ma verso la prudenza e la discrezione del più astuto dei governi europei. Noi possiamo in verità non prestar molta fede a quelle professioni, ma esse furono fatte sì manifestamente che non si possono ignorare o fraintendere. Ci possiamo lagnare dell'applicazione di esse, ma non dei termini in cui sono espresse. E se noi possiamo considerare i manifesti dei 14 maggio 1848 e 11 maggio 1849 come una candida esposizione dei sentimenti e della politica della Russia, ne consegue che le libertà dell'Europa non hanno nulla a temere da un governo che asserisce di non voler che preservare sè stesso, e per questo solo motivo interviene nelle faccende de'suoi vicini e limita i soccorsi che accorda ai sovrani forestieri a'confini segnatigli dal proposito di preservare l'inviolabilità delle proprie frontiere e la tranquillità interna de'suoi dominii. Accettando le spiegazioni offerteci da questi manifesti, il governo francese non può colorire un contegno ostile verso l'Austria e la Russia, amenochè confessi di voler riconoscere e sostenere i conati dell'Ungheria per divenire uno Stato indipendente. Far ciò o non farlo è questione di pura politica. Gli statisti francesi possono rispondervi affermativamente, ma gl'inglesi non possono che dare una decisa negativa.

Divenuta l'Ungheria Stato indipendente non esiteremmo a stringere amichevoli relazioni con essa, ma nè la politica, nè l'imperiosa voce del dovere ci sforza a promuoverne l'emancipazione. Può essere pericoloso per la Repubblica francese che eserciti russi ed austriaci si combinino per comprimere la nascente democrazia polacco-magiara di Debreczin, e le simpatie se non gl'interessi della Francia possono confortarla ad aiutar quella causa. Ma la Gran Bretagna non vi ha nè interesse, nè legame, nè simpatia. Possiamo ammirar il coraggio e compiangere l'infruttuosa lotta di quel popolo cavalleresco, ma se l'Austria debb'essere smembrata e l'incendio della rivoluzione portato fin nel cuore della Russia, ciò debbesi fare da altri che da noi. Veramente se la Russia eccedesse i limiti impostisi e brandisse le armi contro l'indipendenza e la libertà de'suoi vicini, il più leggero suo movimento non sarebbe certo notato con indifferenza da noi. Ma non dobbiamo sicuramente unirci alle *energiche misure* che non montano un frullo. La risoluzione del general Cavaignac non desterà eco nella Camera dei comuni d'Inghilterra.

Il *Times* conchiude un suo lungo discorso sull'intervento dell'Inghilterra all'estero colle seguenti parole:

Nessun inglese deve credere che perchè egli è un mero spettatore delle rivoluzioni del Continente, il Governo della Gran Brettagna possa mostrarsi indifferente del tutto. Il solo fatto che l'Inghilterra stette sola ferma in questa crisi potrebbe dare alla nostra nazione un potere morale non minore dell'influenza che eserceva alla testa delle armate nel 1814: mentre per una strana contraddizione il ministro che opera più apertamente in suo nome è temuto e ne diffida ogni Governo, ogni popolo del mondo. Grande è la potenza dell'Inghilterra, ma può essere principalmente conosciuta per gli abusi che si commettono in suo nome. La nostra nazione ha perduta la confidenza dei Governi europei stabiliti, senza aver tuttavia guadagnate permanenti o fide relazioni colle potenze popolari cui diede esistenza la rivoluzione, poichè noi non ci ricordiamo di alcun importante affare dopo l'ultima amministrazione in cui non abbiamo avuta la sventura o d'ingannare, o d'esser ingannati. Se mali ne siano conseguitati, noi non possiamo dimenticarlo; ma è quistione di massima importanza per l'onore d'Inghilterra e la salute d'Europa il determinare se questo sistema di politica verso il Continente si debba conservare per gli stessi strani motivi e cogli stessi deplorabili effetti. Questa quistione verrà esaminata fra non molto in ambe le Camere e non abbiamo molti dubbii sulla decisione. Qual che essa sia colpisce solo indirettamente la struttura ed il carattere del presente Ministero.

È cosa pubblica e notoria che la politica estera del Gabinetto è opera di un ministro, cui temono e di cui diffidano i suoi colleghi più ancora che il pubblico. Si può biasimare lord Russel per non aver sindacato i dipartimenti della sua amministrazione con quella cura che aveva promessa; ma niuno ha di lui così bassa idea che supponga aver lui volenterosamente preso parte agli atti ch'ei dovrà per avventura difendere. La politica estera del suo Gabinetto, ne è la debolezza non la forza: non il suo convincimento, ma la sfortuna: non la sua costituzione, ma il suo morbo. Ei tien lungi da sè ogni uomo eminente che volle entrare nelle sue file: e quantunque questi argomenti non siano qui il tema comune delle polemiche dei partiti, sono però giudicati severamente da coloro la cui stima niun discreto statista dovrebbe sprezzare. Perciò non per ostilità al Governo, confortiamo i servitori risponsabili della corona a prender consiglio dalla sperienza e a riflettere sulle conseguenze del voler continuare in una linea di politica estera che non fruttò loro influenza o fama, e li fece considerare nell'Europa come gli oppositori dell'autorità legale e non alleati ad altro potere che a quello della rivoluzione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Relazione fatta a S. M. dal guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, in udienza del 30 maggio.*

Sire!

Le commozioni politiche, le quali, con sommo rammarico de' buoni, ed a grave danno dell'universale, afflissero sgraziatamente altre parti de' regii Stati, fecersi pure sentire nella Sardegna. Il pretesto a cui si appigliarono colà i perversi agitatori per aizzare una parte della popolazione contro l'altra, e fomentarvi la civile discordia, fu la chiusura de' terreni; quest'atto, la cui legittimità non saprebbe giustamente essere contrastata, abusata la semplicità della gente di campagna, volle farsi ravvisare come sopruso de' potenti a detrimento della classe laboriosa, e da non doversi più oltre comportare.

Cosiffatte perfide insinuazioni, giuntavi la miseria in che quei popolani giacevansi per la scarsità delle ricolte, che da ben cinque anni vi durava, portò quel frutto che se ne ripromettevano i tristi. Più chiudende furono a mano armata tumultuariamente assalite ed atterrate.

In così dolorosi frangenti non venne meno lo zelo, l'operosità e la vigorosa fermezza delle autorità governative e giudiziarie dell'isola. I deplorabili attentati furono in più luoghi energicamente repressi. Fra gli autori di essi, tutti assai più traviati che colpevoli, altri caddero in mano alla giustizia, alcuni vanno raminghi per le campagne, varii esulano in terra straniera.

Il vostro Ministero, o sire, è ora più che mai convinto che un nuovo atto di sovrana clemenza, mercè del quale si mettesse fine a tanti infortunii, sarebbe propizia occasione di far campeggiare anche in quell'isola l'altezza e generosità d'animo che nella maestà vostra si luminosamente risplende, chiamando sull'augusto suo capo le benedizioni di quegl'infelici che furono vittime di pravi ed ingannevoli consigli.

Egli ha perciò l'onore di proporvi, per organo mio, di stendere alla Sardegna quelle benefiche disposizioni che vi piacque di fare a pro delle popolazioni di Genova e di Savoia, trascinate pur esse ad atti sediziosi e violenti dalle male arti inverso di loro usate dai nemici dell'ordine e della pubblica quiete, con aggiungervi alcuni particolari provvedimenti suggeriti dalle condizioni peculiari dell'isola e dalla specialità de' fatti accaduti; ed è in adempimento di questo voto espresso dal Consiglio dei ministri che m'onoro di sottoporre alla sanzione della M. V. il seguente decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla proposizione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia,

Sentito il nostro Consiglio de' ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È conceduta piena ed intiera amnistia per tutti i reati politici avvenuti prima di questo giorno nell'isola di Sardegna, e pei reati che siano connessi coi medesimi a mente delll'art. 18 del codice di procedura criminale.

Art. 2. Sono considerati come connessi coi reati politici quelli che ebbero luogo dopo il primo agosto 1848 per la distruzione di tanche, siepi e chiusure d'ogni genere nei fondi rustici, come altresì per guasti a case ed edifizii, a generi, mercanzie, ed altre cose mobili, anche in unione di più persone.

Art. 3. La presente amnistia non si estende agli altri reati comuni e militari.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino 30 maggio 1849.

Per S. M. il RE
il duca di Genova
FERDINANDO DI SAVOIA.

DEMARGHERITA.

— S. M. con decreti del 29 maggio ha provvisto a riposo:

Conte Serra, vice-ammiraglio, comandante generale interinale della regia marina.

Cav. Chiodo, maggior generale, già direttore del genio marittimo.

Cav. Manconi, maggior generale, intendente generale dell'azienda generale di marina.

Cav. Martin d'Orfengo, maggior generale, comandante il secondo dipartimento di marina.

Cav. Mameli, contr'ammiraglio.

Cav. Novaro, maggior generale, comandante del porto di Cagliari.

Conte di Bellegarde, capitano di vascello, comandante il corpo dell'artiglieria di costa, conferendogli il grado di maggior generale.

Cav. Daprotis, capitano di vascello, comandante del porto di Nizza.

Cav. De Quincenet, capitano di vascello, comandante del porto di Villafranca.

Cav. Ollandini, capitano di vascello, comandante del golfo di Spezia.

March. Doria, vice-intendente generale, console di marina a Genova.

— Con altri decreti dello stesso giorno S. M. ha fatto le seguenti surrogazioni e nuove destinazioni nei varii corpi della regia marina:

Commend. Albini, vice-ammiraglio, nominato a presidente del Consiglio permanente consultivo di marina, e presidente del Consiglio generale di sanità.

Cav. D'Arcollières, contr'ammiraglio, ad ispettore della Marina mercantile, presidente provvisorio dei consigli d'ammiragliato, mercantile ed amministrativo di marina.

Stato Maggior generale.

Cav. D'Auvare, capitano di vascello, nominato a contr'ammiraglio, comandante il primo dipartimento.

Cav. di Villarey, capitano di vascello, a comandante il secondo dipartimento, con titolo e grado di contr'ammiraglio.

Cav. Pelletta, capitano di vascello, a direttore dell'arsenale.

Cav. Incisa, capitano in secondo di vascello, a comandante della regia scuola di marina.

Battaglione Real Navi.

Offand, capitano anziano, nominato a maggiore.

Gallo, capitano, a capitano anziano.

Artiglieria di costa.

Cav. Maunu, maggiore nel battaglione real navi, nominato tenente colonnello, comandante l'artiglieria di costa.

Stato Maggiore de' Porti.

Cav. Millelire, capitano di vascello, nominato capitano del porto di Genova, con titolo e grado di contr'ammiraglio

Azienda generale di Marina.

Cav. Serra, contr'ammiraglio, comandante del porto di Genova, nominato intendente generale dell'azienda generale di marina.

Nobile Manfredi, commissario anziano, nominato console di Marina della direzione di Genova.

GENOVA, 2 *maggio*. — Ci scrivono: Quando un inveterato pregiudizio, od un malcontento qualunque viene a cessare nel popolo, è supponibile ragionevolmente, che già da gran tempo sia venuto meno nella classe più istruita, e quello anzi subisca l'influenza di questa; qui accade il contrario: come vi dissi non esiste più l'animosità tra soldati e popolani che ai primi giorni era ardentissima; altri sono che l'ereditarono; pare infatti, a quanto si dice, che la città, cioè il consiglio delegato rifiuti di far la solita processione del Corpo del Signore, per non esser in mezzo ai croati. Così (e questo è ufficiale) lo stesso consiglio delegato soppresse ai membri del corpo civico ogni titolo, l'illustrissimo compreso

I capi attuali dell'opposizione municipale son di quei tali che ben visi al principio, poi volendo tenersi in equilibrio tra il bianco e il rosso non eran nè l'uno nè l'altro e rimasero con entrambi compromessi; ora che i capi *rossi* son via per riacquistar popolarità tornano da capo a porsi in mostra, e naturalmente la sorte medesima gli attende. Salve le proporzioni, sono i nostri *Marrast*; non gli vogliono i moderati, non gli vuole la montagna; tanto è vero che le masse bramano anzi tutto carattere, e specialmente nell'uomo politico; così trionfi chi vuole, fra il cozzo rimangono schiacciati.

Le promozioni e cambiamenti nella marina furono dai ben pensanti favorevolmente accolte. Il Governo mise la falce del pari nei repubblicani come nei retrogradi, e premiò il vero merito. Per esempio, il De Auvare fece nei tumulti della flotta un'azione veramente eroica: postosi sulla Santa Barbara con un acceso tizzo, disse all'equipaggio: « chi tien per la repubblica si spieghi alla mia sinistra, chi pel re, alla mia destra, ci batteremo; ma se io perdo, vi accerto che faccio saltare in aria la nave; » e tutti rimaser tranquilli.

Si vociferano riforme nel giudiziario (personale); anche qui n'è sentita e viva la necessità; molti di essi mancarono per debolezza, ma in un magistrato essa, per me, costituisce un delitto. Credereste, che per riguardi, o meglio paura, molti giudici della Camera di commercio non intervennero ad un triduo, che il Senato fe' celebrare privatamente pel ristabilimento del Re?

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* pubblica il seguente avviso della I. R. Prefettura del Monte Lombardo-Veneto.

Incaricata superiormente la Prefettura dell'I. R. Monte Lombardo-Veneto di far conoscere mediante avviso al pubblico le modalità e discipline da osservarsi onde seguano colla dovuta regolarità le operazioni relative alla riattivazione dei pagamenti da parte della propria Cassa in esecuzione della veneratissima Sovrana risoluzione 13 febbraio del corrente anno, e ciò coi mezzi stabiliti dall'altra Sovrana risoluzione 4 del susseguente aprile, pubblicata colla notificazione di S. E. il signor Commissario imperiale plenipotenziario 22 pure d'aprile scorso, n. 458-R., la Prefettura stessa, in relazione alle comunicazioni ed agli ordini statile abbassati dal prefato signor Commissario plenipotenziario coi rispettati decreti 22 del ripetuto aprile, n. 458-R, 6 e 25 del corrente maggio, n. 714 e 816-R, deduce a comune notizia le seguenti disposizioni ed analoghe avvertenze.

« Fino a nuovo ordine i pagamenti del Monte Lombardo-Veneto si faranno coll'emissione di viglietti del » tesoro fruttanti il 3 per 100 all'anno, secondo le » norme stabilite colla notificazione 22 aprile p. p., n. » 458-R., compreso il calcolo degli interessi che fruttano i viglietti medesimi.»

Per ogni migliore intelligenza riguardo agl'interessi si rammenta alle parti, che gl'interessi medesimi essendo da pagarsi semestralmente od annualmente, e così a determinati periodi, da altre casse che da quella del Monte giusta il disposto col § 2 della succitata notificazione, l'ammontare degli interessi già decorsi sul viglietto (o viglietti), al momento che si emette e consegna alla parte in soddisfacimento di suo credito verso il Monte, verrà computato come pagamento effettivo in diffalco della partita di credito, andando il creditore ad esserne risarcito sia dalla cassa centrale e sue filiali alla scadenza semestrale od annuale sovraccennata mediante effettivo pagamento, sia con bonifico dalle altre casse od esattorie all'atto del versamento de' viglietti in conto d'imposta entro le stabilite misure.

« Le rendite ed i pagamenti scaduti in favore di una » medesima ditta dovranno essere presi in cumulo, sia » che dipendano da diverse carte di credito, sia che » dipendano da diverse scadenze delle medesime carte.»

In correlazione alla premessa prescrizione, e nelle combinate viste di agevolare le operazioni d'ufficio, e di sbrigare colla possibile economia di tempo un maggior numero di creditori, si avvertono i proprietarii di più partite inscritte su questo Monte, che essi dovranno porgere riunite, mediante un'unica produzione, le singole quitanze relative a ciascuna partita di credito da loro posseduta, corredando tale produzione con una distinta e specifica riassuntiva esprimente partita per partita i caratteristici che la identificano, a cagione di esempio:

Cartella n .... *di annui fior*........
Semestre (o semestri) *dal* 1 *di* 184
a tutto....... 184 . . . . *fior*. . . . .
Cartella n......... (come sopra) . . . . . . » . . . .
e così di seguito, ————
Totale fior. . . . . . .

Ad abbondanza si ricorda che le quitanze come sopra disposte, e riferibili a partite di rendita, ecc. dovranno prima di presentarle alla cassa esibirsi per la loro ricognizione e liquidazione agli appositi ufficii di liquidatura addetti alla prefettura del Monte.

Si accenna altresì ad ogni buon fine, e sempre all'intento di agevolazione, che per ogni *identica partita di rendita* potrà allestirsi una sola quitanza, anche per più d'un semestre già maturato, semprechè però sia in tale ricevuta enunciato chiaramente e distintamente secondo la modula in corso e già conosciuta, ciascuno dei periodi ed importi costituenti l'ammontare del credito maturato su quella partita; commisurato s'intende il bollo di classe della quitanza al complessivo importo in essa espresso.

« La cassa del Monte e le casse provinciali di finanza » per conto dello stesso Monte apriranno i pagamenti » col giorno 11 giugno p. v.»

In questo particolare, e sempre allo scopo di agevolare quanto sia fattibile le operazioni, provvedere all'ordine d'ufficio, e attivare un'equa ripartizione di soddisfacimento alle diverse classi di creditori, nella considerazione specialmente, che essendo stato sospeso per più di un semestre, qualsivoglia pagamento da parte di questa cassa andrà naturalmente a concentrarsi al momento della riattivazione dei pagamenti l'affluenza alla medesima di quel numero di creditori che in via ordinaria si divideva sui varii mesi componenti i periodi semestrali di scadenza, fu superiormente trovato opportuno di stabilire quanto segue:

a) Nei primi quattro giorni non festivi di ciascuna settimana si effettueranno i pagamenti ai creditori privati, e nel quinto quelli a favore delle ditte commerciali e bancarie, e degli stabilimenti e corpi morali; ritenuto però che ne' giorni 7, 14, 21 ed ultimo di ciascun mese la cassa dovrà rimanere chiusa per eseguire le operazioni interne d'ufficio, e ciò secondo il prescritto dai veglianti regolamenti; coll'avvertenza su questo proposito, che se taluno dei detti giorni 7, 14, 21 ed ultimo del mese cadesse in giornata festiva, la cassa rimarrà chiusa nel giorno immediatamente precedente.

b) Dall'11 al 16 giugno prossimo venturo (escluso il giorno 14) saranno ammessi a soddisfacimento i creditori che posseggono partite aventi l'esigibilità con aprile;

Dal 18 al 23 detto giugno (escluso il giorno 21) i creditori possessori di partite aventi l'esigibilità con maggio;

Dal 25 al 28 stesso giugno (esclusi i giorni 29 e 30) i creditori possessori di partite aventi l'esigibilità con giugno;

Dal 2 al 6 luglio i creditori che possedono partite aventi l'esigibilità con luglio;

Dal 9 al 13 luglio i creditori possessori di partite aventi l'esigibilità con agosto;

Dal 16 al 20 luglio i creditori che possedono partite aventi l'esigibilità con settembre.

S'intende però che il creditore nel caso in cui sia possessore di più partite di rendita, insieme colla quitanza per quelle relative ad una delle sovraesposte scadenze, dovrà presentare riunite e nell'atto medesimo la quitanza o quitanze per tutte le altre partite, sebbene di diversa scadenza.

Appena per altro le circostanze permetteranno, saranno fatte cessare le suaccennate ripartizioni, riclamate per ora dalla vista di meglio ordinato servigio.

Riguardo alle differenze emergenti tra i crediti liquidati ed il valsente dei viglietti da darsi in pagamento, essendo ordine superiore che i pagamenti debbano farsi per intiero con viglietti tanto per le partite procedenti dal debito pubblico, quanto per gl'interessi dei depositi di cauzione civile investiti sul fondo d'ammortizzazione, sono prevenuti i percipienti che le differenze superanti il valsente del viglietto del minor valore nominale in confronto del proprio credito dovranno da essi rendersi in danaro alla cassa pagante: salvo in caso diverso ai creditori di differire ad altro momento la riscossione delle somme loro dovute.

« Finalmente si previene che per superiore disposi» zione restano per ora in sospeso i pagamenti in fa» vore dei Comuni, Istituti, Fondazioni, Corporazioni e » Corpi morali di qualunque denominazione posti nell'» estuario di Venezia, che sussiste tuttora in istato d'in» surrezione, non che degli individui che vi tengono no» toriamente la loro dimora, e dei loro rappresentanti.»

Milano il 28 maggio 1849.

Il Consigliere Prefetto GIUDICI.

VERONA, 30 *maggio* — (Dalla *Gazzetta di Milano*). — Oggi ebbe luogo la prima corsa di prova sul tronco di strada ferrata fra Vicenza e Verona. Il convoglio partì alle ore 9 precise antim. da Vicenza, e giunse felicemente a Verona alle dieci e mezzo.

FIRENZE. — Si legge nella parte officiale del *Mon. Tosc.* del 30: — « Questa mattina a mezzogiorno il corpo diplomatico è stato presentato, in assenza di sir Giorgio Hamilton, dall'inviato di Francia signor Walewski a S. A. I. e R. l'arciduca Alberto.

— 31 *maggio*. — Qua vi sono circa 12,000 tedeschi; nella settimana si attende il generalissimo Radetzky, che alloggierà in casa del principe Corsini ove già è preparato il quartiere per riceverlo. Figuratevi che per alloggiare il suo stato maggiore vi abbisognano 80 letti! Non si sa per quanto tempo starà in Firenze; alcuni che dicono di essere bene informati assicurano che non tarderà molto a portarsi negli Stati Pontificii.

Io credo che si trasferirà la venuta del granduca almeno finchè il quartier generale austriaco non sarà in Romagna.

Roma. — Il commissario straordinario francese signor Lesseps inviava all'Assemblea questa seconda lettera, che come abbiamo ricevuta tradotta, così la pubblichiamo.

24 maggio 1849, *ore* 10 *e mezzo di mattina.*

Vi ho fatto conoscere questa mattina con un primo messaggio il motivo della mia assenza da Roma. Qui voi potrete corrispondere facilmente con me se giudicate opportuno inviarmi dispacci e chiedermi spiegazioni. Vi sarà meno tempo da perdere: trovandomi continuamente vicino all'onorevole generale Oudinot, comunicherete senza intermediario e senza dilazione, e mai più prontamente potremo prendere una decisione.

Comincio oggi dal darvi spontaneamente una spiegazione sull'articolo del progetto di conciliazione che io aveva incominciato a discutere coi tre commissari dell'Assemblea signori Audinot, Agostini e Sturbinetti. Noi dicevamo che i Romani hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo.

Alcuni hanno preteso che questo articolo non fosse abbastanza esplicito, e che noi ci riservassimo il diritto d'imporvi colla forza un governo qualunque, e che il nostro scopo fosse di rimettere il Papa in tutto il suo vigore.

Io conosco bene, che con un popolo che ha un'immaginazione così vivace come il popolo di Roma, è difficile in un momento di esaltazione di farlo ritornare ai suoi sentimenti naturali di simpatia, traviati da un disgraziato malinteso, senza ricondurli alla verità con dei fatti e non con una semplice asserzione; perciò io ho creduto utile di dirvi all'occasione dell'articolo secondo, che se noi non abbiamo parlato del santo padre, ciò è stato perchè noi non abbiamo la missione d'agitare questa questione, e che dichiarando nell'articolo terzo che noi non vogliamo immischiarci nell'amministrazione del paese, abbiamo la ferma intenzione di non contestare alle popolazioni romane la libera discussione e la libera decisione su tutti gl'interessi relativi al governo del paese; in una parola il nostro scopo non è stato di farvi la guerra, ma di preservarvi dai pericoli di ogni specie che potevano minacciarvi. Voi conserverete le vostre leggi e le vostre libertà.

Egli è altresì falso che noi abbiamo avuto il pensiero d'inquietare giammai presso di voi gli stranieri ed anche i francesi che hanno combattuto contro di noi. Noi consideriamo tutti come soldati al vostro servizio, e se ve ne fossero alcuni di questa categoria che non rispettassero le vostre leggi tocca a voi di punirli, perciò che noi non abbiamo mai pensato a distruggere colle nostre armi il vostro governo. Questa lettera vi sarà rimessa dal mio segretario particolare. Non ho bisogno di raccomandarvi di vegliare alla sua sicurezza durante il suo soggiorno in Roma, e come pure nel suo ritorno facendolo scortare da uno dei due dragoni romani messi in mia disposizione.

Il signor generale in capo Oudinot mi ha incaricato di dirvi che i sentimenti che io vi esprimo sono intiemente conformi ai suoi.

Gradite i sentimenti della mia alta considerazione.

— Dal tenore della seguente lettera, con la quale il triumvirato comunica all'Assemblea i precedenti documenti, si può in certo modo arguire dell'esito.

28 *maggio*

Cittadini,

Nella condizione attuale delle cose mi pare debito mio di tenervi al giorno de'passi che noi facciamo per mantenere aperte le trattative coll'inviato francese.

Vi mando quindi l'ultima nota del triumvirato e la risposta del G. Lesseps. La riposta come vedrete non dice nulla; ciò non muta affatto lo stato delle cose. La decisione della questione sta non qui, ma a Parigi: e visibilmente si aspetta dal campo la soluzione che deve venir di là.

G. Mazzini.

Nota dei Triumviri a m.r Lesseps.

25 maggio 1849.

Signore,

Nella nostra nota del 16, o signore, noi avemmo l'onore di darvi alcuni ragguagli sull' accordo unanime che avea presieduto allo stabilimento del Governo della Repubblica romana: oggi dobbiamo farvi parola della quistione attuale tale quale essa si trova di fatto, se non di dritto, fra il Governo francese ed il nostro. Voi ci permetterete di parlarvi con tutta la franchezza che richiede l' urgenza della situazione, e quelle simpatie che debbono dominar sempre in tutti i rapporti fra la Francia e l' Italia. La nostra diplomazia si è la verità; e il carattere di cui foste investito nella vostra missione, o signore, ci è di certa guarentigia che quanto avremo l'onore di dirvi sarà interpretato nel migliore modo possibile. Ci sia permesso, o signore, di farci per un momento dalla origine della situazione attuale.

In seguito di conferenze e di accordi fatti senza che il Governo della Repubblica romana fosse chiamato ad intervenirvi, fu deciso non è guari dalle potenze cattoliche;

1. Che si apporterebbe una modificazione politica al Governo ed alle istituzioni dello Stato Romano.

2. Che questa modificazione avrebbe per base il ritorno di Pio IX, non come papa, il che non soffrirebbe dal canto nostro alcun ostacolo, ma come sovrano temporale.

3. Che se per riescire in questo intento fosse necessario di combinare un intervento armato, l'intervento avrebbe luogo.

Noi ammettiamo volentieri, che mentre per alcuni Governi contraenti, il solo ed unico motore era un sogno di ristaurazione generale, e il ritorno assoluto ai trattati del 1815, il Governo francese fu trascinato in questo accordo da erronee informazioni tendenti sistematicamente a dipingergli lo Stato romano in preda all'anarchia, e dominato dal terrore esercitato da una audace minoranza.

Noi sappiamo di più che nella stabilita modificazione il Governo francese si proponeva di rappresentare una influenza più o meno liberale, opposta al programma assolutista dell'Austria e di Napoli.

Resta nulladimeno indubitato che, fosse sotto la forma dispotica, o costituzionale, fosse coll'accordare ai popoli romani le franchigie liberali, o no, l'idea dominante in tutti questi negozi, di cui parliamo, fu quella di fare in qualsiasi modo ritorno al passato e di transire fra il popolo romano e Pio IX, considerato come sovrano temporale.

E noi non possiamo prendere abbaglio, o signore, dicendo che questa fu l'idea ispiratrice che fece progettare e metter ad effetto la spedizione francese. Essa ebbe per iscopo, da un canto di gettare la spada inviolabile delle popolazioni legalmente interrogate. Del resto il voto dell'Assemblea francese conferma implicitamente il fatto che noi alleghiamo.

A fronte di tale situazione, minacciati da una transazione inammissibile, e di negoziati che lo stato delle nostre popolazioni certo non provocava, il partito che ci restava a prendere, o signore, non era dubbioso. Resistere, resistere! noi dovevamo al nostro paese, alla Francia, all'intera Europa, noi dovevamo per adempiere ad un mandato legalmente conferitoci e legalmente accettato, per quanto ci fosse possibile, mantenere l' inviolabilità del territorio e delle istituzioni legalmente acclamate da tutto il paese, da tutti gli elementi che compongono uno Stato. Noi dovevamo acquistare il tempo necessario per richiamarci della Francia mal informata più esattamente, onde evitare alla sorella Repubblica la macchia e i rimorsi che le sarebbero toccati, se trascinata precipitosamente da cattive suggestioni straniere si fosse essa trovata, quasi senza saperlo, complice di una violenza, di cui non si troverebbe la simigliante, quand'anche si pensasse al primo smembramento della Polonia del 1772.

Noi dovevamo all'Europa di mantenere, per quanto era in noi, il principio fondamentale di ogni esistenza internazionale, l' indipendenza cioè di ogni popolo in quanto risguarda la sua interna amministrazione. Noi lo diciamo senza orgoglio, imperocchè se ai Napoletani e all'eterna nostra nemica, l'Austria, noi resistiamo con entusiasmo, con dolore ci vediamo costretti a resistere alle armi francesi; e tenendo questa condotta, noi credevamo di avere ben meritato non solo della patria, ma de' popoli d' Europa e della Francia essa stessa. Ma veniamo, o signore, alla questione attuale.

Voi ben conoscete, o signore, i fatti che ebbero luogo dopo l'intervento francese. Il nostro territorio fu invaso dal re di Napoli, 4 mila Spagnuoli hanno dovuto imbarcarsi il 17 per venire ad invaderci. Gli Austriaci, dopo avere superato la resistenza dell' eroica Bologna, si sono avanzati nelle Romagne, e marciano oggi sfilati alla volta di Ancona.

Noi abbiamo battute e respinte al di là del nostro territorio le forze del re di Napoli, e lo stesso faremmo, ne abbiamo certa fede, delle forze austriache, se il contegno del corpo francese di spedizione non fosse di ostacolo alla nostra attività. Con sommo nostro dispiacere, o signore, parliamo così, ma è d' uopo che la Francia sappia alla fine cosa costa la spedizione di Civitavecchia, intrapresa, come dicono, col fine di proteggerci.

Doloroso è lo affermare tali cose, ma noi attestiamo, o signore, che la più fatale di tutte le spedizioni che cercano sopraffarci, si è la francese. Contro i soldati del re di Napoli, contro gli Austriaci noi possiamo batterci, e Dio protegge le cause giuste. Contro i Francesi non *ci vogliamo battere*, e verso loro noi non istiamo in istato di *guerra*, ma di *difesa*. Ma questa posizione, la sola che noi vorressimo avere in ogni luogo dove incontriamo la Francia, ha per noi tutti gl'inconvenienti della guerra, senza averne alcuna delle favorevoli eventualità.

La spedizione francese, o signore, ci ha forzato dapprima ad operare un movimento di concentrazione delle nostre truppe, lo che lasciò la nostra frontiera aperta all'invasione austriaca, e Bologna, le città di Romagna senza presidio. Gli Austriaci ne profittarono, e dopo 8 giorni di una lotta eroica sostenuta dal popolo, Bologna dovette soccombere. Avevamo comprato in Francia armi per difenderci, e queste armi in numero di 10 mila almeno fra quelle di Marsiglia, e di Civitavecchia furono sequestrate; e voi le avete in mani vostre. D'un tratto solo voi ci toglieste 10 mila soldati, perchè ogni uomo armato è un soldato contro gli Austriaci. Le vostre forze stanno sotto le nostre mura a un tiro di fucile come disposte all'assedio.

Esse ci han costretti a tener la città in uno stato di difesa che logora le nostre finanze; esse ci sforzano a mantenervi un numero proporzionato delle nostre truppe le quali potrebbero salvare le nostre città dalla occupazione e dalle devastazioni austriache; esse attraversano la nostra circolazione, i nostri approvvigionamenti e i nostri corrieri; esse tengono gli spiriti in uno stato di agitazione e diffidenza, che potrebbe produrre sinistre conseguenze, ove la nostra popolazione fosse meno buona e ferma; esse non suscitano l'anarchia o la reazione, perchè l'una e l'altra sono impossibili a Roma; ma seminano la irritazione contro la Francia; e questa è pure una sciagura per noi, che eravamo abituati ad amarla, ed a sperare in lei.

Noi siamo assediati, o signore, assediati dalla Francia in nome d'una missione di protezione, mentre a poche leghe da noi il re di Napoli trae seco fuggendo i nostri ostaggi, e gli Austriaci scannano i nostri fratelli.

Voi avete presentato, o signore, delle proposizioni. Queste proposizioni sono state dichiarate inaccettabili dall'Assemblea; e noi non dobbiamo più occuparcene. Oggi voi ne aggiungete un'altra alle tre rigettate.

Tale proposizione viene a dirci che la Francia proteggerà da qualunque invasione straniera tutte le parti del territorio romano occupate dalle sue truppe. Voi stesso, o signore, dovete comprendere che ciò non cangia punto la nostra posizione. Le parti del territorio occupate dalle vostre truppe sono protette di fatto, ma quanto al presente, a che riduconsi esse? Quanto all'avvenire, non abbiam noi altre vie aperte alla protezione del nostro territorio, che abbandonandolo tutto intiero a voi?

Il nodo della questione non è qui. Egli è nella occupazione di Roma. Questa dimanda formò fino ad ora la condizione principale di tutte le proposizioni presentate.

Ora noi abbiamo avuto l' onore di dirvelo, o signore. Questo è impossibile. Il popolo non vi consentirà giammai.

Se l'occupazione di Roma non ha altro scopo che quello di proteggerla, il popolo vi esprimerà la sua riconoscenza; ma vi dirà che capace di difender Roma colle sue proprie forze, crederebbe disonorarsi innanzi a voi, facendo atto d'impotenza, e dichiarando che abbisogna di pochi reggimenti francesi per difendersi. Se l'occupazione ha per iscopo (non piaccia a Dio) un pensiero politico, il popolo che si è liberamente dotato d'instituzioni, non può assoggettarsi a subirla. Roma è la sua capitale, il suo palladio, la sua città santa. Ei sa bene, che posti anco da parte i principii e il suo onore stesso, in qualunque occupazione della sua città v'è alla perfine la guerra civile. Egli diffida di ogni insistenza. Ei prevede, che ricevute una volta le truppe, seguiranno cangiamenti negli uomini e nelle intenzioni, cangiamenti che tornerebbero funesti alla sua libertà; ei sente, che in presenza di straniere baionette la indipendenza della sua Assemblea e del suo Governo non si ridurrebbe che ad una vana parola. Civitavecchia sta assiduamente innanzi ai suoi occhi.

Su questo conto, o signore, credetelo pure, la sua volontà è irremovibile. Pria che sottomettersi, si farà trucidare di barricata in barricata. I soldati della Francia vogliono, possono essi trucidare un popolo fratello che vengono a proteggere, perchè non intende di abbandonar loro la sua capitale?

Per la Francia non v'ha che tre parti a rappresentare negli Stati romani.

La Francia deve dichiararsi per noi, contro noi, o neutrale.

Dichiararsi per noi, gli è un riconoscere formalmente la nostra repubblica e combattere gli austriaci al fianco delle nostre truppe.

Dichiararsi contro noi, gli è un distruggere la libertà, la vita nazionale di un popolo di amici, e combattere al fianco degli austriaci.

La Francia non *può* farlo. Ella non *vuole* venturarsi ad una guerra europea per difenderci come alleati. Sia dunque *neutrale* nella contestazione che agitasi fra noi e i nostri nemici. Ieri speravamo ancor più da lei. Oggi non le domandiamo che questo.

L'occupazione di Civitavecchia è un fatto compiuto: sia. La Francia crede, che nell'attuale stato di cose non le convenga punto di rimanersi lontana dal campo di battaglia: pensa ella che vincitori o vinti, noi possiamo aver bisogno della sua azione moderatrice o della sua protezione. Noi non pensiamo com'essa, ma non intendiamo di riagire contro essa. Stiasi in Civitavecchia. Stenda ancora i suoi accampamenti, se il numero delle sue truppe lo esige, ai luoghi salubri nel raggio di Civitavecchia e Viterbo. Là aspetti l'esito dei combattimenti che si daranno. Facilitazioni d'ogni maniera le saranno offerte; testimonianze di franca e cordiale simpatia le verran date; i suoi ufficiali visiteranno Roma, i suoi soldati avranno tutti i soccorsi possibili. Ma la sua neutralità sia sincera e senz'arcano intendimento. Lo dichiari in termini espliciti. Ne lasci liberi di spingere tutte le nostre forze nella mischia. Ci renda le nostre armi. Non chiuda colle sue crociere i nostri porti alle altre genti d'Italia che vogliono venire in nostro aiuto. Si allontani soprattutto dalle nostre mura, e cessi fin l'apparenza di ostilità fra due popoli, che in breve, non ne dubitiamo punto, sono destinati ad unirsi nella medesima credenza internazionale, come lo sono oggi nell'adozione di una stessa forma governativa.

Gradite, o signore, l'assicurazione della nostra particolare considerazione.

Al sig. Lesseps inviato straordinario della Repubblica francese.

I Triumviri

Armellini — Saffi — Mazzini.

Risposta del sig. Lesseps.

Dal Quartier generale dell' armata francese del Mediterraneo.

Villa Santucci, il 26 maggio, 6 ore antimeridiane.

Signori,

Con molta soddisfazione ho ricevuta la lettera che mi avete fatto l'onore di dirigermi ieri: le spiegazioni che ho già date ai tre commissarii dell'Assemblea costituente romana, e le comunicazioni che ho creduto dover far verbalmente alla Assemblea medesima, rispondono senza eccezione a tutte le obiezioni sollevate nella vostra nota, e quando voi vorrete *seriamente* terminare il negoziato *inviando i vostri commissarii investiti dei necessarii poteri*, sarà molto facile, secondo me, di metterci completamente d'accordo, e di fissare le basi di un accordo definitivo, che dovrà necessariamente far contente le due parti contraenti. Questa dichiarazione a cui il mio segretario privato potrà aggiungere qualche osservazione verbale, farà scomparire, ne son certo, le sinistre prevenzioni che hanno potuto esistere da parte e d'altra. Quanto a me fui, sono e sarò sempre sollecito a separare la quistione dai nuvoli che mi si erano presentati d'innanzi, e spero chè quanto a voi questo mio parlare distruggerà gli ultimi dubbi, che possono ancora ritardare il risultato patriotico che vi proponete.

Un punto solo pare che vi occupi più d'ogni altro, il credere cioè che noi vogliamo imporvi con la forza l'obbligo di riceverci come amici. Amicizia e violenza non possono stare; e di certo sarebbe in conseguenza dal canto nostro d'incominciare a trarvi cannonate, per ottenere che ci accogliate come vostri protettori naturali. Simile contraddizione non è nel mio pensiero, nè in quello del Governo della Repubblica francese, nè dell'armata, nè del suo onorevole capitano. Quanto il generale Oudinot disse ieri in mia presenza alla deputazione romana incaricata di offrirgli in nome vostro pei suoi soldati 50 mila sigari, e 200 libbre di tabacco, basterebbe certamente a togliere ogni dubbio che potesse puranco esistere in qualche animo che esisti ancora per una fatale malintesa.

Ma dal punto che noi cominciamo a combinarci, una rivista retrospettiva diventa inutile. Occupiamoci adunque del presente e dell'avvenire, e vi ripeto che ci troverete pronti a darvi, sia in parole, sia in iscritti tutte le spiegazioni e tutte le guarentigie che può richiedere la vostra giusta suscettività nazionale.

Nè saranno di certo i francesi conosciuti per devozione illimitata verso la patria, che biasimeranno le altre nazioni di difendere il proprio territorio contro i veri loro nemici, e che vorranno obbligarvi a fare il contrario di quanto essi faranno sempre nel loro paese.

Vogliate aggradire, o signori, i sensi della mia alta considerazione.

L' inviato straord. e ministro plenip.
della Repubb. franc. in missione a Roma
Ferd. De Lesseps.
Ai signori membri del Triumvirato in Roma.

Roma, 28 *maggio.* — Sterbini invia da Frosinone rapporti soddisfacentissimi: raccoglie armi ed armati.

— Garibaldi è entrato nel reame di Napoli con un proclama dove fa noto ai Napolitani di entrare non come nemico, ma solo per ristabilire l'ordine e la libertà: la città di Arci gli ha mosso incontro con bandiera bianca.

— Michele Mannucci preside di Civitavecchia ha pubblicato un opuscolo, nel quale giustifica pienamente la sua condotta, e dal quale risulta ad evidenza che la difesa di Civitavecchia fu impossibile per colpa del Ministero di guerra. (*Speranza*).

— Oggi verso le 4 è giunta in Roma una forte compagnia di volontari Folignani, tutta gioventù di bello e fiero aspetto. (*Contemp.*)

Una lettera di Loreto giunta ieri in Roma dà la notizia, che gli austriaci avendo spinta una riconoscenza alle barricate esterne di Ancona, ne sono stati con perdita ributtati. In quel porto intanto era entrato l'*Asmodée*, vascello francese, garantendo la popolazione da qualunque intervento austriaco o napolitano per via di mare. (*Pallade*).

— 29 *maggio.* — L'assenza de'cardinali e del Papa non ha impedito i Romani dal celebrare sabbato coll' usata divozione la festa di S. Filippo Neri. Alla chiesa nuova da mane a sera vi è sempre stata folla di cittadini d'ogni ordine. La messa pontificale è stata cantata da un vescovo con musica di cappella e con grande solennità.

— Ieri sera vi fu adunanza segreta dell'Assemblea, ove i Triumviri ebbero testimonianze non dubbie della fiducia che tutti ripongono in essi, che offesi dai sospetti contr'essi levati dai dispacci del signor Lesseps erano apparecchiati a ritirarsi.

— Tutte le corrispondenze di Roma che passano per la Toscana sono dissuggellate e lette dalla polizia austriaca, e qui sono stati ricevuti aperti tutti i pieghi passati per colà. (*Positivo*).

— Questa mattina sono partite truppe per andare contro i tedeschi. Credo siano quelle stesse tornate da Velletri. Un corpo di circa 6 uomini è rimasto sotto Garibaldi per infestare il regno di Napoli. Sono state sequestrate qui in Roma tutte le proprietà del re di Napoli. Il palazzo Farnese, la Farnesina, gli orti farnesiani, la chiesa de' Napoletani, il palazzo di Caprarola, trovansi coteste robe tutte in vendita.

Ieri di giorno la Repubblica prese possesso del palazzo Farnese, e non so il perchè per prenderlo vi portò 4 cannoni, che furono posti ai quattro angoli del palazzo. Oggi fanno l'inventario.

— La squadra spagnuola partita il giorno 21 corrente da Barcellona, secondo il *Monitore Toscano* sarebbe arrivata a Gaeta, ove avrebbe di gia sbarcati 4500 uomini.

Ferrara, 29 *maggio.* — È stato in Ferrara ripristinato il governo pontificio, e adottate le stesse disposizioni che a Bologna, alle quali rimandiamo il lettore. Disarmo, ricollocamento degli stemmi pontificii, ecc. ecc. A preside della provincia è stato eletto il conte Filippo Folicaldi assente. Ne terrà le veci per interim il conte Pietro Bertazzoli. Gli atti governativi del commissario straordinario, monsignor Bedini, non si pubblicano che col visto del generale austriaco Gorzkowski che ha il suo quartier generale in Bologna a Villa-Spada.

Ancona, 27 *maggio.* — Gli Austriaci, girando di fianco sopra Ancona, hanno da Osimo mandato ad intimare la resa alla città. La risposta del preside fu che la città era troppo bene apparecchiata a riceverli.

I Tedeschi sono intorno Ancona. I loro picchetti di riconoscenza cercano con istanza i Napolitani e non li trovano.

Fuligno, 26 *maggio.* — Ieri mattina partì di nuovo per Roma la compagnia nazionale di Fuligno ritornata da Spoleto con le truppe del generale Arcioni.

Ieri mattina vennero da Macerata i rappresentanti del popolo Caldesi e Serpieri, non che il colonnello Forbes, mandatari del Triumvirato per le province, e dopo qualche ora di dimora ripartirono per Perugia. Hanno pubblicato una circolare, con cui invitano tutti i cittadini a depor le armi, prima che venganle tolte dai tedeschi, e farne deposito in Fuligno. Essi sono iti in Perugia per discoprire se per colà avanzino gli austriaci.

(*Italia del Popolo*).

ESTERO.

STATI UNITI. — La quiete regna sempre nel Canadà. A Nuova York ebbe luogo ai 10 giugno un grave incidente originato da una disputa fra il signor Macready il tragico inglese e Torrect tragico americano. La contesa divenne sì viva, che la milizia giunse a far fuoco sul popolo, e venti persone furono uccise ed altrettante gravemente ferite. Il popolaccio appiccò fuoco al teatro, ma i soldati e la polizia lo impedirono dal distruggere l'edifizio.

Il signor Macready che fortunatamente non rimase ferito, partì per Boston. Il giurì sentenziò che erano giustificate le cause per cui erasi fatto fuoco sul popolo, ma che se si fosse chiamato un sufficiente numero di agenti della polizia si sarebbe potuto evitare l'uso delle armi da fuoco.

FRANCIA. — Parigi 28 *maggio*. — Il *Constitutionnel* dà i seguenti ragguagli relativi all'apertura dell'Assemblea legislativa.

Verso un'ora, all'ingresso del palazzo dell'Assemblea per la piccola porta di via di Borgogna, un'ala di sergenti di città proteggeva con pena i sorvegnenti rappresentanti contro le grida di *Viva la Montagna! Viva la Sociale! Viva l' amnistia!* dalle quali venivano assaliti come da un segno d' ingiunzione. In seguito al rifiuto dei rappresentanti di associarsi alle pazze vociferazioni di tali individui, le minaccie assumevano un carattere di violenza che annunziavano delle vie di fatto vicine. Fu ad un tal punto, che non essendo più lecito di dubitare del risultato di simili manifestazioni, si dovette impiegare la cavalleria per dissipare quei sediziosi assembramenti.

— Verso le sei e mezzo numerose bande circondarono di nuovo l' Assemblea, e fu forza d'impiegare la cavalleria per dissiparle. Ebbero luogo alcuni arresti; fra gli arrestati vi fu un uomo ben vestito, su cui si trovarono due pistole ed una considerevole somma di danaro.

Qualche momento prima il signor Boichot, uscendo dall'Assemblea pel cancello in faccia al ponte, era stato conosciuto, ed ebbe la prontezza di sottrarsi all'ovazione, che pareva gli volessero fare.

— Una scena, che non sapremmo come qualificare, avvenne quest'oggi nella sala delle conferenze dell'Assemblea nazionale. Il venerando presidente decano signor de Kératry, fu preso a parte con una ressa estrema da un certo numero di Montagnardi, che, secondo la solita formola in simili casi, rimproveravagli di avere *inquietata* la popolazione parigina, levando la seduta e lasciando invadere gli aditi del palazzo da una forza armata che non era stata, dicevan essi, preliminarmente da lui richiesta. Il signor de Kératry, rigettando questi assurdi attacchi, approvava pienamente le misure prese di suo consentimento per proteggere la sicurezza e la libertà dei rappresentanti e dell' intiera Assemblea. Egli non poteva comprendere, diceva, come dei cittadini amici dell'ordine potessero fare di quelle misure protettrici e necessarie un gravame alla sua persona. Quindi, siccome per iscusare le violenze di tuono e di linguaggio che permettevansi, non lasciavano di ripetere che avevano per la sua età tutto il possibile rispetto, il signor di Keratry con accento di sdegno, e col sentimento della propria dignità, cui vivamente applaudirono la maggior parte de'testimonii di quella scena, aggiunse ch'egli ben credeva di avere altri titoli alla stima ed ai riguardi de'suoi colleghi, più che non fossero quelli dell'età o del casuale suo grado di presidente.

Parigi, 30 *maggio*. — *Cronaca parlamentare*. — All'aprirsi della seduta il presidente decano legge una lettera del colonnello Ambert, che dà le sue dimissioni di rappresentante del Lot a causa dell'incompatibilità delle sue funzioni militari con quelle di rappresentante. Molti rappresentanti domandano congedi; accordati. Un errore incorso ieri nello scrutinio di divisione è rettificato e non ne muta per nulla il risultato. S'apre una discussione sulle elezioni d'*Eure* e *Loire*, tuttochè fossero appoggiate nella seduta di ieri. Qualche oratore avrebbe voluto che l'Assemblea pronunciasse un rimprovero, ovvero una qualche parola di rincrescimento per la parte presa a queste elezioni dal Consiglio generale di quel dipartimento. La sinistra e la Montagna vorrebbero, e con fracasso non poco, che l'Assemblea dichiarasse per la riprovazione. La maggioranza illuminata per via delle stesse lettere lette dai membri opponenti, non sembra disposta ad approvare consimili attacchi. Il ministro dell'interno dà spiegazioni precise sulla condotta imparziale del Governo nelle elezioni. Esso si astenne dall'esercitare la benchè menoma influenza.

Soltanto ha fatto il suo dovere, cercando mantener l'ordine dappertutto. L'intiera Assemblea passa all'ordine del giorno. La sola Montagna si alza alla controprova e si richiama, e grida al suo solito.

È ripresa la verificazione delle elezioni: sono adottate quelle del dipartimento della *Mayenne* unitamente a quelle della *Mecalthe*, della *Mosa*, del *Morbihan*, della *Mosella*. È sospesa l'elezione del signor Sois per non aver egli giustificata l'età. Sono ammessi i 7 rappresentanti della *Niévre*, eccetto il signor Bochuz che è nello stesso caso del signor Sois. Il signor Gambon dà lettura di un affisso pubblicato in uno dei cantoni della *Niévre* che smentiva la messa in accusa del presidente della repubblica. Il signor Gambon dice che questa novella era falsa, perchè era stato posto in accusa altresì il Ministero (*si ride*).

Io domando che le elezioni sieno nulle, e che il signor Léon-Faucher sia posto in accusa per aver annunziata una falsa novella (*bravo! urli dalla Montagna*).

Il signor Baroche legge una lettera scritta dal signor Gambon ai suoi amici della *Niévre*, ove è scritto che non solo il Ministero è posto in accusa, ma che era inoltre arrestato e mandato a *Vincennes*.

Dopo una lunga discussione su quest'incidente si passa all'ordine del giorno. Le elezioni del dipartimento del Nord furono cagione di un nuovo incidente. Il signor Antony Thoaret è denunciato come non francese. Ha fatto richiami alla tribuna per addurre le prove della sua eligibilità, e le prove offerte parvero soddisfacenti: furono quindi dichiarate valide le elezioni di questo dipartimento.

Parigi, 30 *maggio*. — La Montagna è affatto al buio di tutto ciò che meglio dovrebbe sapere. Essa ha fatto richiami quando il signor d'Aguessau disse che una frazione di popolo non era popolo.

Nulla è più ortodosso con tutto ciò in fatto di istituzioni democratiche, e il sig. Ledru-Lollin dovrebbe bene inculcarlo a'suoi fedeli, perchè almeno non s' ignora. Al mese di giugno ultimo, quando discutevasi all'Assemblea costitnente l'elezione del signor Luigi Buonaparte, dell'uomo stesso che 6 milioni di voti hanno quindi condotto alla presidenza della repubblica, noi ci ricordiamo d'aver inteso il signor Ledru-Rollin che voleva far annullare quell'elezione, invocare questo principio stesso che una frazione di popolo non è il popolo, per giungere, è vero, a questa conclusione stranissima che l'Assemblea poteva annullare un'elezione cui solo una frazione di popolo aveva cooperato.

Il sig. Ledru-Rollin sapeva benissimo perchè andava divagando, ma se la conseguenza era assurda, il principio era vero e incontestabile, e l'oratore citava con autorità la costituzione montagnarda del 93, da cui la nostra costituzione del 1848 ha preso ad imprestito una dichiarazione analoga, cioè che una frazione di popolo non è popolo.

— Ecco i risultati dello spoglio degli scrutinii dell'Algeria. Emilio Girardin, 1556 — Enrico d'Orléans, 1432 — Di Rancé, 1319 — Emilio Barrault, 1303 — Enrico Didier, 1242 — Rodichon, 928 — Di Bebois, 186 — Ferdinando Barrot, 164. — La difficoltà incostituzionale relativa ad Enrico d'Orleans fu sollevata nella 2.a sessione elettorale. L' ufficio 6.o ha deciso, che i bollettini, ove era inscritto quel nome, erano incostituzionali, e che in virtù dell'articolo 57 della legge elettorale non dovevano nemmeno essere posti in lista. D'altra parte il 1.o uffizio, componente l'uffizio centrale, ha annullato questa decisione.

Riproduciamo testualmente la deliberazione presa a questo riguardo.

« Considerando da una parte che l'articolo 10, § 2 della costituzione avendo aboliti tutti i titoli di nobiltà, ne risulterebbe che i voti contenenti le qualificazioni di duca, o principe non debbono più essere tenuti validi ne'risultati degli scrutinii, come incostituzionali;

« Considerando d'altra parte, che la costituzione non contiene riguardo ai membri dei due rami della famiglia de'Borboni alcuna disposizione che li privi de'loro diritti politici e li ponga fuori della costituzione; Considerando che se il decreto eminentemente transitorio del 26 maggio 1848, che ha proscritti tutti i membri di questa famiglia, combinato cogli articoli 25 e 26 della costituzione, rende nulli i voti emessi in favore di Enrico d'Orleans, bisogna convenire che il decreto è impotente ad intaccare que'voti d' incostituzionalità. L'ufficio ha deciso conformemente al voto del segretario ed alla maggioranza di quattro voti contro uno, che non è il caso di comprendere fra i voti incostituzionali quelli emessi in favore di Enrico d' Orleans, e che bisognava contarli, lasciando all'ufficio centrale la facoltà di decidere se siavi luogo alla proclamazione di questo candidato tuttavolta che riunisse la maggiorità di voti, ed all'Assemblea nazionale di deliberare sulla validità dell'elezione. »

Marsiglia, 1 *giugno*. — Le proposizioni fatte dall'inviato straordinario francese Lesseps ai Romani, e spedite da questo a Parigi per essere approvate, furono dal Governo francese respinte.

Quest'oggi, dietro ordini ricevuti, s'imbarcano nuove truppe destinate per la Romagna.

UNGHERIA. — La *Gazz. d'Augusta* si lagna dell'insufficienza del soccorso russo; i 150m. Russi, essa dice, esistono più sulla carta che sul terreno ungarico. Inoltre l'esercito incontra non lievi ostacoli nell'approvvigionarsi.

BIBLIOGRAFIA.

Una delle opere più curiose e più interessanti che sia venuta in luce in Francia da qualche anno in quà, è senza fallo la collezione delle lettere di Enrico IV, pubblicata dal signor Berger di Xivrey membro dell'Istituto di Francia.

Il carattere cavalleresco, sottile, sagace, energico di quel gran re è rivelato interamente in questa vasta corrispondenza, che spande in pari tempo una viva luce sulla maggior parte de'personaggi che si distinsero a quell'epoca.

Quando si riguardi al movimento degli spiriti nel corso di questi venti ultimi anni, che traevali ad appassionarsi di ricerche storiche, ed a studiare ogni grand'uomo per farlo rivivere in qualche modo per via dei loro più intimi fatti, si comprenderà come la società Europea obbedisse ad un istinto secreto che la avvertiva a prepararsi alla lotta gigantesca che stava per scoppiare nel proprio seno; direbbesi che dessa si affrettasse a raccogliere i tesori di quei materiali per meglio guarentire da un imminente naufragio le memorie della sua gloria passata. Questo lavoro andava compiendosi a sua insaputa, per un impulso tutto provvidenziale, poichè niuno allora avrebbe preveduto che una terra così fiorente si sarebbe trovata così vicina all'abisso. Il signor Berger dé Xivrey per via d'incessanti ricerche, e di una erudizione profonda avrà per proprio conto contribuito a questo gran ricuperamento, colla sua opera su Enrico IV.

In quest'opera la casa di Savoia occupa una parte importante, cosicchè questa collezione è tanto preziosa pei Piemontesi quanto pei Francesi stessi; quindi è che provammo un sentimento di viva soddisfazione quando seppimo che il giovane re di Sardegna appena salito al trono erasi degnato di dare al signor Berger di Xivrey uno splendido contrassegno della sua stima, nominandolo cavaliere dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

Il re Vittorio Emanuele nell'inviare questa decorazione all'istoriografo di Enrico IV, provò d'aver compreso come col coraggio, la lealtà, la tenacità, ed una prudenza incessante, un piccolo re di Navarra abbia potuto divenire un gran re di Francia.

D. di D.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino, 3 *giugno*. — Stamane ebbe luogo una passeggiata militare della prima legione della guardia nazionale, cui accorsero circa quattrocento militi ed ufficiali. Essi si recarono fin presso la villa Amoretti a Porta Nuova. Noi vorremmo che divenissero comuni questi convegni, i quali, oltre all' utile di addestrare maggiormente ai militari esercizii, stringono sempre più i legami di fratellanza fra le persone componenti la milizia e le diverse compagnie.

Firenze, 1 *giugno*. — Ci scrivono: Ci viene confermata la notizia, che fra poco avremo fra noi Radetzky; intanto ebbe qui luogo un pranzo, ove intervenne con alcuni diplomatici il generale d'Aspre. Fu notato, perchè parve un po'strana, la presenza dell' ambasciatore di Francia.

Corre voce che il Papa verrà a Firenze col granduca per recarsi poi a Bologna a instaurarvi di là il suo Governo. A Livorno vi sono 3500 Austriaci, i quali stanno ritirati nei forti. Da questa mattina dicesi comunemente, che dopo un grosso scontro fuori d'Ancona colla peggio degli Austriaci, e due giorni di accanita resistènza, la città siasi arresa.

Roma. — Ci giunge in questo punto per via privata una lettera di Genova, la quale ci assicura, che Oudinot ha ricevuto l'ordine di attaccare Roma, e che Lesseps si sia ritirato.

— Una nota, diretta il dì 29 maggio dal sig. Lesseps al Consiglio Municipale di Roma, conferma la surriferita notizia di nostra corrispondenza. Dopo ivi esposte varie ragioni, consiglia i romani ad arrendersi, e di accordare alle truppe francesi di entrare in Roma: altrimenti fa loro intendere, che cessato fin d'ora in lui ogni mandato per trattare, resta libera l'azione al generale Oudinot.

Parigi, 31 *maggio*. — Nella seduta di ier'l'altro al palazzo del Consiglio di Stato, l'adunanza dei Rappresentanti moderati, ha deliberato sulla lista dei candidati per l'ufficio definitivo dell'Assemblea legislativa. Codesta lista eragli stata presentata dal suo Comitato. Il signor Dupin seniore avendo ottenuta la maggioranza, fu proclamato candidato per la presidenza. — Furono destinati per le funzioni di vice-presidenti i signori Baroche, generale Bedeau, Daru, Denis, Benoit, Jules de Lasteyrie e de Sèze.

Sulla proposta di un membro che s'intese coll'Adunanza presieduta dal sig. Dufaure, il presidente sig. Molé ha dichiarato che tutto erasi disposto a conciliazione, e che stavasi per comunicare con codesta Adunanza onde intendersi con essa tanto sulla scelta delle persone, come intorno a tutte le questioni di politica esterna ed interna. (*Corrisp*).

Parigi, 30 *maggio*. — Tumultuosa oltre ogni credere, fu la tornata dell'Assemblea d'oggi, non mai essendovi state tante e sì violente interruzioni nell'ultima Assemblea. Incidente succedette ad incidente, finchè uno dei segretarii, lasciato il suo posto, si temè che l'adunanza sarebbe stata terminata a forza. L'origine del tumulto fu una lagnanza del sig. Chavoix che si fosse allontanato il signor Cauvin dal suo posto di comandante militare del palazzo legislativo. Sembrava esausta la discussione quando il signor Ledru salì in bigoncia, e nonostante alte grida che chiedevano l'ordine del giorno, insistè per esser udito.

Il presidente si adoperò invano, in un immenso tumulto, per indurre l'onorevole rappresentante a permettere all'Assemblea di essere consultata nel corso che doveva prender la discussione. Terminò la contesa col porsi il cappello e sospendere la seduta. Ciò irritò i membri della sinistra e, quando fu ricominciata la seduta, mostrarono la loro disapprovazione colle più alte grida. Il presidente fece qualche osservazione al signor Ledru. Questi allora dichiarò che la ringhiera non era più libera e rifiutò di parlare. Nacque allora un immenso frastuono nella sinistra: quattro segretarii diedero le loro dimissioni. È impossibile di dipingere la scena di confusione che allora ebbe luogo. Alcuni dell' estrema sinistra sorsero e volevano lasciar la Camera in corpo, ma i loro men violenti colleghi gl'indussero a rimaner al loro posto. Il presidente ritrattò alcune parole e il tumulto cessò. Il signor Ledru domandò un' inchiesta parlamentare sui fatti per cui erasi lagnato, ma l'Assemblea con gran maggioranza passò all'ordine del giorno.

— *Messaggio del Presidente della Repubblica francese all'Assemblea legislativa.*

Cittadini Rappresentanti,

Il suffragio universale v' impone un nobile incarico, quello di continuare l'opera incominciata dall'Assemblea precedente: voi non fallirete a quest'alta missione.

In tutte le questioni interne od esterne voi potete far fondamento sul nostro leale concorso, come noi facciamo sul vostro.

All'estero noi conserviamo speranza che la pace del mondo non sarà turbata; le negoziazioni diplomatiche che sono intavolate ci comandano una grande riserva; tutto ciò che possiamo dirvi, è che noi abbiamo il più vivo desiderio di conservare la pace, ma che sapremmo se fosse uopo, difendere con successo (avec bonheur) l'onore della bandiera francese.

All'interno noi introdurremo con misura le sole riforme giudicate necessarie; quelle di finanza meriteranno segnatamente tutta la vostra attenzione: avremo a risolvere insieme il doppio problema di accrescere le risorse dello Stato e diminuirne i pesi.

La questione l'amnistia sarà maturatamente studiata; obbligati a resistere ad un tempo agli impeti della generosità, e a quelli di un legittimo rigore, cercheremo di accoppiare una savia indulgenza ad una giusta severità.

La riorganizzazione del credito avrà d'uopo di tutta la vostra sollecitudine. Noi vi sottoporremo molti progetti di legge destinati a riaprire le esauste sorgenti del commercio e dell'industria.

Con ciò soltanto noi potremo risparmiare alla Francia funeste agitazioni, di cui s'avrebbe per sempre a pentire. Saremo abbastanza felici se noi giungeremo con voi a consolidare le regolari istituzioni, assicurando in pari tempo lo sviluppo delle libertà saggie e moderate. »

Questo è il testo del messaggio inviato, dicesi, dal presid. della repubblica ai rappresentanti del popolo. (*) Un nuovo Ministero è formato sotto la presidenza del signor Odilon-Barrot. Questo è formato, a quanto ci si assicura, nel modo seguente:

Nuovo Ministero

Odilon-Barrot, presidente del Consiglio senza portafoglio.
Dufaure, ministro dell'interno.
Maresciallo Bugeaud, guerra.
Béchard, affari esteri.
Vavin, giustizia.
Ippolito Passy, finanze.
Larabit, commercio.
Alessio de Tocqueville, istruzione pubblica.
Fialin de Persigny, lavori pubblici e agricoltura.
Ammiraglio Cécille, marina e colonie.
Rebillot. Prefettura di polizia.

Questo messaggio è annunziato come probabile per la seduta d'oggi, 31 maggio.

(*) *Riceviamo questo messaggio stampato quale vendevasi nelle vie di Parigi.*

Ungheria. — Dopo la presa di Buda (21 maggio) Gorgey avendo seppellito Henzi cogli onori militari, marciò verso Gran con 25 mila uomini.

12 mila Austro-Russi che erano entrati in Orschowa furono respinti nella Valachia da Bem il quale occupò quindi questa piazza con 15 mila uomini.

Sinora non ci risulta dai giornali austriaci che i Russi abbiano potuto penetrare nell'Ungheria.

Borsa di Parigi, 30 *maggio*. — Il ribasso che minacciava da due giorni i fondi pubblici scoppiò oggi con gran forza, e si fece sentire sulla maggior parte dei valori.

L'incertezza che regna ancora sulla composizione del nuovo gabinetto, la tema che si ha generalmente, che nell'Assemblea, pel minimo pretesto si facciano discussioni violente e appassionate, e soprattutto l'aspetto minaccioso delle cose estere, contribuiscono a scoraggiare gli speculatori sul rialzo. Insomma la borsa d'oggi è considerata come molto cattiva. Il 5 0[0 chiudesi a 81, 50 in diminuzione di 1, 90 e il 3 0[0 a 52 in diminuzione di 1, 50.

Borsa di Parigi, 31 *maggio*. — I fondi pubblici continuarono oggi a calare durante la prima parte della Borsa; si raffermarono quindi in seguito a qualche compra. La tornata di ieri contribuì pure allo scoramento dei compratori. Non circolò nulla di nuovo; si parlò solo di una nuova combinazione ministerale, la quale si limiterebbe ad una semplice modificazione del Gabinetto attuale.

Il 5 per 0[0 si chiude a 81, 25 in dimin. di 25 cc., ed il 3 per 0[0 a 52, 50 in aumento di 50 cc.

Iscrizione apposta in Ivrea alla casa di Ettore Perrone.

In queste case
del luogotenente generale
bar. Ettore Perrone *di San Martino*
da Ivrea
che per la Indipendenza italica
esulò in Francia e cadde a Novara
alquanti di lui concittadini
posero questa pietra
perchè si onori la memoria di un prode
e si temperi a' suoi il dolore di tanta perdita
se pur si perde chi visse e morì per la Patria
MDCCCXLIX.

A. Paravia.

Quanto prima noi ci proponiamo di aprire una sottoscrizione per innalzare in Torino un monumento alla memoria di questo generoso Italiano, e commemorativa di tutti i prodi che caddero nella guerra dell'Indipendenza.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO INTERESSANTE.

La Damigella Rosalia De la Garde di Parigi, ha l'onore di prevenire il pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli infallibilmente crescere sulle teste anche divenute calve in seguito a sofferte malattie.

Il secreto di tal' acqua le venne donato dal dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale ne fu l'inventore. L'uso della medesima solo per tre giorni consecutivi, basta ad impedire la caduta dei capelli; per la crescenza poi di questi, si richiede una cura d'alcuni mesi. Sebbene per comprovare l'efficacità e la salubrità di tal'acqua la damigella De la Garde possa produrre delle dichiare rilasciatele in alcune città per le quali è passata, da persone notabili, che avendone usato ne ottennero il benefizio che desideravano, tuttavia per maggiore sicurezza delle persone che brameranno esperimentarla, dessa non ne esigerà alcuna mercede se non dopo che tali persone ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

Dessa abita in Borgo Nuovo, contrada della Chiesa, porta n. 7, al primo piano.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 5 Giugno 1849.** **N.° 445.**

TORINO

4 Giugno.

IL RITARDO È FATALE (1)

Noi abbiam detto che, a parer nostro, la Francia dovrebbe risolutamente affacciarsi con un'armata in Piemonte, per troncare dapprima la tresca delle spedizioni austriache, quindi per rimettere l' equilibrio europeo già compromesso, se non ancora distrutto, e infine per provvedere al decoro del nome francese. È questa una opinione che noi abbiamo spontaneamente manifestata, perchè la intendevamo così. Ciascuno è libero di rendersi quanto voglia ridicolo, con attribuirci segrete ispirazioni e peregrine notizie; noi sappiamo di aver detto il *nostro* pensiero tal quale l'avevam concepito (2), e colla medesima indipendenza intendiamo ora di aggiungere quelle altre riflessioni che ci sorgono dal vedere che forse, malgrado tutto, l'intervento francese non rimarrà che allo stato di un semplice voto del *Risorgimento*.

È impossibile il supporre che gli uomini da cui è governata la Francia non sentano tutto il peso della umiliante posizione in cui si son posti. L'Austria non interviene soltanto in Italia, ma comanda ed usurpa. La quistione non è più d'*influenza*, ma di franca usurpazione. Fra il rimettere *l'ordine*, e l'esercitare le funzioni della sovranità, e far leggi, e processare, e fucilare, e tassare, e sciogliere le guardie nazionali, e sopprimere gli statuti concessi e giurati da'principi, la differenza è troppo sensibile, perchè dovessimo noi soli scoprirla, e più di noi non la vegga il governo di quella Francia, che fu sempre, e dovrebbe esser sempre, e per mille evidenti motivi, gelosa della preponderanza austriaca sulle varie parti d'Italia.

Pure si affetta di non riconoscere l'errore commesso, e si opera in modo da far sospettare che la migliore armonia sussista inalterata tra i Gabinetti. In altri tempi non già una invasione formale, ma il semplice cenno d'un intervento austriaco avrebbe sollevato contro il Governo francese una tempesta di opposizioni; e Thiers e Barrot avrebbero, più che ogni altro, esaurito tutto il terribile ed il patetico della loro parola. La differenza delle epoche è dunque sufficiente a scusare questa aperta abdicazione de' loro principii? Ecco il problema che noi abbiamo freddamente proposto a noi stessi; e crediamo che, senza il menomo sfoggio di patriottismo o di democrazia, si può chiedere loro il permesso di dimostrare che si sono grossamente ingannati.

Le cause che tengono il Governo francese invischiato in questa deplorabile inazione non son poi un mistero. Quando ognuna delle potenze europee interviene dove, e come meglio al suo interesse convenga, non istaremo a supporre che la teorica astratta del non-intervento possa aver sedotto un Governo, a cui l'astenersi dal partecipare agli affari altrui riesce sempre un difficile sacrificio. Quando senza riguardi di sorta la diplomazia russa ed austriaca hanno operato a lor modo, e non temono di aver ferito la suscettibilità del Governo francese, non crediamo poter supporre che l'influenza di riguardi diplomatici abbia il menomo peso negli uomini che lo guidano. Tutto dunque è ridotto alla sola ipotesi di un'occulta partecipazione a' progetti dell'assolutismo, per timore dell'interna demagogia. L'una e l'altra idea probabilmente influiscono insieme sui consigli del Gabinetto repubblicano; ma entrambe fan correre evidentemente il gran rischio di partorire un solo effetto possibile, una vicina e dolorosa delusione

Certo, abbiam troppi fatti oramai che disvelano con qual sentimento di compiacenza un certo partito in Francia si affretti ad applaudire ai rovesci che lo spirito di emancipazione va soffrendo all'estero. Poco fa ogni oratore e scrittore francese aveva la pretensione di riguardare qualunque moto di risorgimento straniero, come il glorioso frutto della rivoluzione di Febbraio: ora, una specie di panico sembra invece prevalsa, quasichè una condizione assoluta del proprio riposo consista nella sommissione generale de' popoli che stanno attorno alla Francia. Noi non siamo così leggeri da supporre in questo fenomeno più di quello che esprime: non andremo fino ad immaginare che nel partito moderato in Francia l'altrui schiavitù si tolleri e si desideri come mezzo ad una interna ristaurazione. È ben più naturale e ragionevole il credere che ci si vegga soltanto un mezzo di compressione legittima, una speranza di quella tranquillità che pur troppo la Francia ha perduta dacchè divenne repubblica.

Ma quello che ci è stato sempre impossibile concepire, lo abbiam detto in principio, e non crediamo soverchio il ripeterlo, è il vincolo che il Governo francese ha creduto poter supporre tra il trionfo dell'assolutismo all'estero e la depressione dei partiti anarchici nell'interno. Abbiam sempre creduto, e il fatto di giorno in giorno ci dà ragione, che una setta, la quale non può raccomandarsi sulla menoma idea plausibile, ma sa invece mettere in giuoco tutti i dolori delle classi laboriose, e tutte le aspirazioni del popolo, se può essere mai combattuta, non può che coll'unico mezzo di ridurla alla nudità del suo sistema, e strapparle i pretesti, le generose apparenze di cui le riesca coprirsi. Finchè i riformatori socialisti ci parlino delle loro utopie economiche, essi non troveranno dalla parte loro che uomini di partito e di minoranza. Han troppo comentato e spiegato le loro idee, si son troppo arrischiati a darne de' pratici saggi, perchè il semplice buon senso delle masse non basti a vederne il ridicolo e l'assurdità Quanti sono coloro che di buona fede si sappiano illudere ancora sulla realità del falanstero, sulla possibilità degli opificii nazionali, sui vantaggi di una *banca del popolo* ec.? Se ancora ne restano, non si dovrebbe per ottenerne un disinganno completo, che invitarli alla prova dell' esperienza. L' esperienza distrusse il sansimonismo; l'Icaria è stata la tomba del cabetismo; la bancarotta ha esinanito le eccentricità di Prudhon; non si dovea che permettere un saggio pratico alle strane combinazioni proposte da Considérant per veder caduta in dispregio la frazione che si rannoda sotto la sua bandiera. Il partito *rosso* in Francia non è mai stato, e non potrebbe esser mai qualche cosa per ciò ch'egli è realmente, ma per ciò che il sistema del Governo gli permette di simulare. Nessun uomo di buon senso è disposto a subire le allucinazioni dell' ascetismo sociale di quel partito; ma quando gli si porge l' occasione di abbandonare quel campo, e gettarsi nelle argomentazioni della ragione comune, è allora soltanto che comincia a divenire importante; perchè allora invece di un Prudhon che ascenda alla tribuna per maledire la Provvidenza e la proprietà, si ascolta un Ledru-Rollin che propugna la causa di un' Italia abbandonata all' oppressione austriaca, che si appella alla generosità del cuore francese, che vi descrive l'abbiezione in cui la repubblica per colpa del suo Governo è caduta, che vi mostra evidentemente violato un articolo della sua costituzione, che vi minaccia l'invasione dello straniero che vi fa sentire alle spalle la baionetta cosacca. L'opinione del pubblico ne resta scossa, e si riconcilia cogli uomini che poco prima abborriva, di modochè l'abbandono de' popoli oppressi, quel trionfo della reazione all' estero, nella quale i moderati cercavano forse un mezzo di compressione all' interno, diviene appunto il mezzo di cui il partito sovversivo si nutre, si fortifica, e poco a poco s'ingigantisce.

A questo primo errore, divenuto oramai palpabile per l'inaspettata importanza che nella nuova Assemblea i *rossi* han presa o aspirano ad acquistare, si aggiunga il falso calcolo su cui materialmente il Governo intende appoggiarsi. Non è più possibile dissimularlo. In Francia l'armata vuolsi oramai riserbare per quei giorni fatali dai quali non si sa quanto si possa esser lontani. Si teme, e con ragione, un nuovo Giugno, e non si conta che sull' armata. Impegnarsi in una guerra straniera parrebbe un volersi a bella posta privare del solo mezzo di salvezza che si possieda.

Ora questo calcolo aveva tutta l'apparenza d'una maturità di giudizio, finchè gli avvenimenti delle ultime elezioni non ne ebbero sconcertate le basi. Ma dopo la candidatura di Boichot e di Rattier, e l'insolente portata delle loro parole, a chi conti sopra l'armata abbiamo il dritto di domandare: chi potrà mai garantire lo spirito dell'armata? Questa illusione dappertutto è possibile e lecita, fuorchè in Francia, dove le più radicali rivoluzioni si compirono alla presenza e col concorso dell' armata. Che oggi il tarlo dell'anarchia vi sia già insinuato, niuno, crediamo, ne dubita. Si vorrà dunque supporre che il lasciarla perpetuamente in contatto degli uomini, il cui più grande affare è appunto il trarla dalla parte dell'anarchia, sarebbe il miglior mezzo di depurarne la disciplina, e fortificarne lo spirito? Non è piuttosto evidente che l'ozio, che l'atmosfera di una stampa seduttrice e licenziosa finirà per trapiantare l'istinto del disordine in coloro medesimi che son destinati a combatterlo? Non è ancora evidente che se una speranza di conservarli alla causa dell'ordine esiste, è appunto il risuscitarli ai sentimenti del dovere militare, spingendoli ad una spedizione, dalla quale o la gloria, e il decoro del nome francese dipenda? Noi non siamo nè Francesi, nè in Francia; ma se è possibile argomentare sui dati che i fatti e la stampa ci offrono, crediamo di poter dire che quanto più si perpetua l'inazione dell'armata francese, tanto più l'opposizione *rossa* si troverà in grado di accrescere le sue probabilità di successo. Se fra i decreti del destino è scritto che la Francia debba dare ancora una volta il doloroso spettacolo di una guerra civile, noi auguriamo al paese, auguriamo alla civiltà, che il soldato non si trovi nella possibilità di concorrervi. La lotta tra l'uno e l'altro uomo del popolo sarà sempre una lotta di pochi coi molti, dell'anarchia coll'ordine; il sangue del cittadino sarà versato, ma infine l'elemento sociale sarà sicuro di restarvi vittorioso. Ben altro è il rischio a cui la Francia si espone, e con essa l'umanità, quando ad ogni costo si vuole che il cittadino venga alle prese col militare: un momento di defezione deciderebbe; e la defezione avvenuta, l'elemento sovversivo diventerebbe invincibile.

Tra, dunque, perchè l'insensibilità del Governo francese sulla quistione straniera snatura e corrompe l'opinione del pubblico, tra ancora, e più perchè espone l'armata ad un funesto contatto, noi crediamo che l'attuale sistema tende unicamente a fortificare il partito dell'opposizione ardente. Ora se mai o in un modo o in un altro, quel partito riuscisse ad avere il di sopra, è ben facile il prevedere che la guerra, evitata con tanto sacrificio dell'onor nazionale, sarebbe immancabilmente decisa nel primo giorno del suo trionfo. Sicchè l'ultimo termine e la più semplice espressione della politica che il Gabinetto francese ha abbracciato, e con tanta cura si studia di conservare, in quanto all'interno non sappiamo ben dire quale sarebbe, ma riguardo all'estero sarebbe quella medesima guerra da cui si vuol oggi sfuggire. Ora tra una spedizione operata in questo momento da un Governo conservatore, e tra una guerra di

---

(1) V. *Risorgimento*, num. 439 e 441.

(2) L'*Opinione* ci attribuisce un plagio. L'idea d'una spedizione alla *Spezia* è stata realmente annunziata in quel giornale, un giorno prima che noi ne avessimo fatto parola. Non per contrastarle la priorità, ma per levarci d'addosso l'imputazione d' un plagio, possiamo francamente assicurare che l'autore del nostro articolo era affatto ignaro di quello dell'*Opinione*, ed è ora dolente di questa fortuita coincidenza.

L'*Opinione* inoltre ci qualifica per ispirati dal ministro d'Azeglio. Quest'altra supposizione ci conduce a riflettere, che se le argomentazioni politiche di quel giornale sono così ben fondate come l'ispirazione d'Azeglio nel *Risorgimento*, i lettori possono esser certi che la politica dell'*Opinione* non è che un insieme di castelli in aria.

APPENDICE.

——

LETTERE PARIGINE.

V.

Kératry. — 15 Maggio. — Ledru-Rollin. — E sempre Changarnier. — Situazione di Ledru-Rollin. — Suffragio universale. — Chateaubriand e Guizot. — Le socialiste e l'avvenire. — Normamby. — L'odio contro l'Austria.

È impossibile giudicare con giustezza le cose di Parigi da starne lontani. I giornali portano nelle provincie ed all'estero un bagagliume di notizie colorite a seconda del partito che le detta, dalle quali non c' è via di poter discernere la verità. Ecco un esempio al quale applico questo mio dire.

Ella riceverà co'giornali d'oggi la storia della seduta terza della *Legislativa*. Se vuole seguirla con attenzione si soffermi al punto in cui il capo della Montagna rinunzia alla tribuna, perchè, com'ei dice, non vi ci trova più la libertà della discussione. Il vecchio Kératry debbe aver detto all'oratore in gran vena di paura d'un novello attentato di Maggio: — Badate, signore: gl'invasori dell'Assemblea furono del novero dei vostri amici politici: non occorre perciò infingere dei timori che non dovete avere!

Quindi un tumulto di montanari, un parapiglia, uno strombazzar d' improperii, un digrignar di denti ed un brandir di pugna che fece pochissimo onore alla cortesia francese, e che dimostrò avere io avuto torto quando le diceva che almeno almeno vi sarebbe ancora una collinetta a far le veci di montagna. I giornali inviando all'estero ed in provincia questo fatto, lo commentano di glose: i varii lettori tengono dietro attentamente alla narrazione, e poi discutono se abbia avuto torto Ledru-Rollin, o Kératry. Qui in vece ella è una semplice farsa. Non c'è nessuno che pigli in sul serio l'atto d'Achille che si ritira dalla tribuna e rinunzia alla parola: tutti sanno ch' ell' è una gherminella: e il capo della Montagna in un con tutti i montanari dentro e fuori dell'Assemblea sono benissimo persuasi che Kératry aveva ragione: quella brava gente del 15 Maggio (è evidente a tutti) non ha mai avuto nulla a che fare con Thiers, con Barrot. — Se stesse pei signori rossi, Changarnier non sarebbe generale che di nome: omai non può più dare un ordine, non può andare a pranzo, o ripulirsi il naso senza prima chiederne il permesso alla Montagna. Egli mutò il comandante delle forze destinate alla guardia dell'Assemblea: al generale Lebreton sostituì il generale Foretz... Ecco un gran delitto! Changarnier è generale in capo sì, o no? Dunque può destinare i suoi subalterni ad un ufficio meglio che ad un altro. — No! grida la Montagna: Changarnier deve ubbidire all'Assemblea. — Ammettiamo anche questo: risponde la *diritta* parte: però egli si era inteso col presidente novello..... La bocca della Montagna avrebbe dovuto spalancarsi come una caverna all'udire questo argomento. Ma ella n'ebbe abbastanza di raddoppiar le grida, le ingiurie, e soffocare ogni sillogismo sotto una violenta fiumana di interruzioni.

La condotta di Ledru-Rollin, a giudicarla sui giornali e sulle relazioni che se ne spandono fuor di Parigi, pare a prima giunta inesplicabile. In quella vece ell'è spiegabilissima. Ledru-Rollin è troppo versato nelle ambagi politiche, ne'maneggi di governo per non avvedersi che questo continuo esagitare gli animi, salire la breccia a proposito di nulla, gli deve far perdere l'autorità ed il nome finora acquistato di veggente ed energico tribuno: gridar all'incendio ad ogni picciol fuoco acceso per modesta cena è troppo più impolitico che ad un capo di partito non convenga: perchè, giunta l'ora dell' incendio vero, i pompieri finirebbero per non muoversi. Ledru-Rollin non è imprudente e strano nella sua condotta, se non perchè ei si trova in situazione tale da non potere altrimenti adoperare. Egli ha dietro di sè una folla che lo urta possentemente: vorrebbe soffermarsi e spandere un po' di moralità e di logica sui forsennati che lo sospingono; ma soffermarsi sarebbe tutt'uno ch'essere accusato di moderazione, di tepore, e per conseguenza tutt'uno ch'essere sopravvanzato, che perdere lo scettro di condottiero. Non appena egli manifestasse un sentimento di ragionevolezza, di pace colla società, un *hurrah*! tremendo lo capovolgerebbe, e l'orda gli passerebbe sulle membra, schiacciandole. I giornali rossi lo portarono fino ad ora in trionfo: Rollin, dissero, è il solo uomo che possa ridonare alla Francia quella quiete e quell'ordine al quale essi giornali, poveretti! sempre aspirarono. Anacreonti del disastro e della ghigliottina hanno finora cantato con ogni specie di mellifluità il bene che alla Francia ridonderebbe, ove la mano del loro eletto ne reggesse dittatorialmente le sorti ... Ma Ledru-Rollin non è socialista: ecco quanto basta a tener aperto il cupido e feroce occhio de' montanari: ecco perchè egli ha mestieri di agitare e fare chiasso ad ogni momento.

Una gran bella cosa è il suffragio universale: io ne sono sempre stato caldo partigiano. Ma, a parlar fuor de' denti, se esso dà sempre gli stessi frutti che ha dato in Francia in questa prova, è segno che ha molti vizii nel suo organismo, contro ai quali è d'uopo applicare dei rimedii. In che guisa è ora rappresentata la Francia? Gran parte degli uomini che le hanno procurato gloria nelle scienze, nella storia, nelle armi sono posposti a uomini nuovi, ridicoli; intelletti che attiravano l'ammirazione d'Europa debbono fare luogo a dei sergenti indisciplinati, celebri solo per qualche bella e pittoresca bestemmia da caserma. Chateaubriand è morto a tempo per non iscomparire in faccia a Boichot e propaganda ordinata sotto il comando de' *rossi*, la differenza è tanta, quanta tra la certezza e l'azzardo, tra l'alleanza e l'invasione.

Oggi un' armata francese, che venga a nome della Repubblica, e colla sua disciplina assuma la parte attuabile del programma di Lamartine, troverebbe l' unanimità dei popoli italiani per sè. Per quanto si spremano e si contorcano i nostri giornali, un fatto esiste: l' elemento del disordine manca al Piemonte, ed è tanto ridicolo il temervi il contatto di moderati repubblicani francesi, quanto è stolto in Francia il temere la demagogia italiana. Ma un'armata di Ledru-Rollin si troverebbe in ben altra posizione. Popoli e principi sarebbero di accordo interessati a ricusarne il soccorso; nè sarebbe certamente il Piemonte, coll' abituale tranquillità della sua maggioranza e colla forte organizzazione del suo esercito, il paese d'Italia in cui la propaganda socialistica possa contare di porre le sue radici. La bandiera *rossa* in Italia farebbe mettere in forse l'utilità d'un'alleanza austriaca, perchè tra le Corti militari di Radetzky e il programma della guillottina, tra le taglie austriache e l'imposta progressiva, la scelta non è gran fatto difficile o dubbia!

Tutto ciò in altre parole vuol dire: che se la Francia persiste nel suo sistema, si espone non solo al pericolo interno di compromettere la propria tranquillità, ma si espone soprattutto a quello di vedersi spinta per forza in una guerra di desolazione, in cui, in vece di una vera ed unanime adesione della famiglia italiana, verrebbe a combattere in mezzo ad un paese che crederebbesi interessato a guardarla con avversione e lasciarla sola alle prese co' suoi nemici.

Un'Italia lacerata da fazioni, una Francia tempestata dalle coalizioni, e per ultimo risultato un nuovo trionfo dell'assolutismo: ecco tutto ciò che la nostra immaginazione, forse soverchiamente atterrita, ci conduce a leggere nell'avvenire, come unico frutto di ogni ritardo che il Governo francese mettesse nell'accettare il progetto di una pronta spedizione alla *Spezia*.

L'identica posizione dei costituzionali toscani attira loro gli stessi rimproveri e le stesse accuse, di che facevamo parola nel nostro numero di ieri, come ci vien rivelato nelle seguenti parole del *Conciliatore Toscano* oggi *Statuto*.

Vedesi per esse che sorda e malvagia opera si vada tessendo intorno alla sola parte che abbia avvenire, la parte moderata. Noi la verremo rivelando mano mano che ci sia dato sorprenderne i segreti andamenti, affinchè se nulla accade di sinistro alla libertà, si conoscano i soli che l'hanno voluto, preparato e compiuto.

Gli scrittori del *Conciliatore* sono da qualche tempo il soggetto degli attacchi di tutti coloro che fanno professione di principii estremi. Tutti gli organi della stampa democratica, e tutte le vôlte de' saloni reazionarii echeggiano a gara di rimproveri, e accuse, e d'ogni parte si gettano responsabilità sul loro capo. Retrogradi per gli uni, imprudenti o peggio per gli altri, conviene che nella contraddizione delle accuse stesse, cerchino la prova soddisfacente della bontà dei loro principii non eccedenti verso alcun estremo.

Il linguaggio loro a proposito delle opinioni repubblicane è quello che maggiormente eccita le ire e solleva le tempeste degli agitatori delle nostre bufere politiche. Ma su quelle questioni si spiegarono sempre con sufficiente *chiarezza* e fermezza gli scrittori del *Conciliatore* da non lasciar luogo nè ad alcun ingiusto rimprovero, nè ad alcuna irragionevole lusinga.

Due sono i principii cardinali dei loro discorsi, e sui quali non potrebbero ammettere giammai transazione con chicchessia: 1. Libertà ne' limiti dell'onesto, custodita da ordini forti a garanzia della società 2. Tutela dei diritti, degli interessi e del decoro della propria patria. La loro fede politica è in tal modo breve e precisa, ma ferma ed incrollabile, nè di alcuna delle due parti della medesima fecero o faranno getto giammai in qualsiasi imperversante tempesta da qualunque opposto vento sollevata. Questa è la meta cui fisso tengono lo sguardo, e tutte le loro opinioni ed azioni furono e sono a quella coordinate.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — È ritornata la Commissione incaricata dalla Camera dei deputati di portare l'indirizzo da essa votato a Carlo Alberto. L'ex-ministro signor Rattazzi fu ricevuto dall'augusta Regina madre. Desiderando di avere un'udienza anche dal Re, gli venne risposto che sarebbe stato ricevuto con piacere tosto che lo stato della sua salute glielo permettesse.

— Con regii decreti furono fatte le seguenti nominazioni di Sindaci:

Provincia di Torino.

Rocca di Corio, comune, Bajma Genesio.

Provincia di Pinerolo.

Pinerolo, città, avv. Pautassi Gaspare. Airasca, Spreafico Leonardo.

Provincia di Genova.

Bargagli, Balletto Giuseppe. Mele, Peccardo Angelo. Mignanego, Parodi Giacomo. Quarto, Sciaccaluga Angelo. Recco, Ansaldo Giuseppe. Rossiglione, Pizzorni Angelo. S. Martino d'Albaro, Donghi marchese Francesco. S. Pier d'Arena, Tubino avv. Luigi. S. Quirico, Doria Gerolamo.

Provincia di Chiavari.

Chiavari, città, Podestà Luigi, notaio. Cogorno, Vignolo Ruffino. Rapallo, Demartini avv. Stefano. S. Ruffino, Canepa Francesco.

Provincia di Savoia propria.

Albens, Garnier Pietro Amedeo.

Provincia di Tarantasia.

Aigueblanche, Compagnon Giuseppe Francesco. Le Bois, Fort Marcello.

Provincia d'Asti.

Marmorito, Massaia Delfino.

Provincia di Tortona.

Vargo, Boveri Antonio.

Provincia di Voghera.

Casatisma, Tettamanzi Luigi. Corvino, Bevilacqua Angelo. Robecco, Belcredi Pio.

Provincia d'Alba.

Guarene, comune, Boella Bernardino. Levice, Francone Pietro Antonio.

Provincia di Mondovì.

Monastero, Turco Biagio. Montezemolo, Secco Domenico.

Provincia di Saluzzo.

Genola, Pagliani dott. Pietro. Lagnasco, Garetti Luigi.

Provincia di Nizza.

Todone, Gioffredo Giuseppe.

Provincia di Novara.

Gattico, Malberti Luigi. Meina, Cavestri Giuseppe Antonio. Suno, Cupia Giuseppe.

Provincia di Lomellina.

Mede, Panizzardi Luigi.

Provincia d'Ossola.

Domodossola, città, Bianchetti dott. Giovanni. Coimo, Zanoletti Giovanni Maria. Toceno, Ciolina Giovanni Maria.

Provincia di Pallanza.

Falmenta, Zanni Giovanni Domenico. Trobaso, Notaris Francesco.

Provincia di Valsesia.

Aranco, Alafranchini Giuseppe. Quarona, Rolandi Luigi.

Provincia del Genevese

Thônes, Sondaz Paolo.

Provincia del Chiablese.

Nernier, Duboule Stefano. Reyvroz, Colloud Francesco.

Provincia di Faucigny.

S.t Gervais, Perroud Giovanni Francesco. S.t Nicolas de Véroce, Octenier Giovanni Francesco.

Provincia d'Ivrea.

Bairo, Pejre Gio. Battista. Fiorano, Pauna Pietro.

Provincia d'Acqui.

Bubbio, Muratore Felice, misuratore. Carpeneto, Pagliari Antonio. Castelletto d'Erro, Bruna Francesco. Montechiaro, Ivaldi Antonio. Nizza Monferrato, Landi Giuseppe, Ovada, Gilardini Stefano.

Provincia d'Albenga.

Campochiesa, Della Valle Benedetto. Casanova, Castellari Pietro Paolo. Ortovero, Longo Gio. Battista. Ranzi, Balzi Damiano. Rialto, Sciandro Nicolò. Verezzi, Cassullo Giuseppe.

Provincia di Vercelli.

Cassine S. Giacomo, Delzoppo Giovanni. Quinto, Casanova cav. Flaviano. Roasio, Micheletti Paolo. Tronzano, Angiono-Foglietti avv. Federico.

Provincia di Biella.

Postua, Dematteo Giuseppe.

Provincia di Casale.

Casale, città, Caire avv. Giovanni Tommaso. Occimiano, Da-Passano marchese Gioachino. Ozzano, Gloria Giuseppe.

Provincia di Cagliari.

Cagliari, Cossu-Raille Fortunato, avv.

Provincia di Sassari.

Portotorres, Vistoso Gio. Battista.

Provincia di Tempio.

Tempio, città, Murino Francesco, notaio.

Provincia di Lanusei.

Lanusei, Mameli Salvatore.

Firenze, 1 *giugno*. — Nel chiostro attiguo alla Basilica di Santa Croce in Firenze, la mattina del giorno 29 si adunava un corpo di milizie austriache per sentire la messa. Presso alle immagini di Dante, del Macchiavelli, di Galileo, di tanti altri illustri italiani stavano schierate colla fronda trionfale in capo, e le vôlte del tempio eccheggiavano delle musiche loro.

In quell'ora e in quella Basilica si raccoglievano molti giovani toscani, ai quali la mestizia era dipinta in sul volto. Venivano a pregar pace ai generosi fratelli che hanno data la vita in sui campi di Curtatone e di Montanara, inutilmente, per la independenza italiana. Solo segno del dolore erano due banderuole nere, che ornavano le tavole di bronzo dove sono scritti i nomi dei prodi. Non musica, non canti, non perorazioni oratorie significavano il dolore dei supplicanti. S'è tanto suonato e cantato e perorato in Italia!

La storia raccoglierà quell'ora solenne, quel contrasto, e la storia dirà come i frati Francescani di Santa Croce ricusassero le tavole di bronzo, e la risposta data dal gonfaloniere di Firenze, Ubaldino Peruzzi. — *Se quelle tavole saranno toccate, o gonfaloniere, o Peruzzi, verrà un tempo in cui brucierò il vostro convento.* — Così sentiva, parlava così Pier Capponi.

Firenze fu accusata dell'essersi lasciata imporre il giogo dei ciurmatori politici che hanno o volontarii o pagati dall'oro straniero, distrutta la più bella e santa causa che sia stata al mondo. La storia dirà se la colpa fu tutta sua; e rammenterà come in un giorno sorgesse unanime e sola, e spontaneamente richiamasse il principato costituzionale, ricacciando nel fango coloro che l'aveano oppressa. Uomini onesti generosamente, con sapienza vera, con vero coraggio civile afferrarono quel moto, lo diressero al bene. Firenze quegli uomini conosceva da lunga mano, e si lasciò guidare. Avea diritto a sperare che una restaurazione senza reazione, dignitosa, tranquilla, ed in un potente le avrebbe risparmiato la miseria del vedere le insegne straniere nelle sue mura. Così non fu, anzi la guardia nazionale che tanto fece nel dì 11 e 12 aprile fu disciolta; chieste le armi sotto la minaccia della legge marziale nel paese dove Pietro Leopoldo abolì la pena di morte, tolta la bandiera nazionale.

Una lotta sarebbe stata inutile, anzi dannosa pel presente, e peggio pel futuro. Firenze obbedisce alla legge della forza; ma la dignità e la calma della sua obbedienza odierna la innalza, quanto la innalzava il suo moto dell'aprile. Non offende in modo alcuno il vincitore, ma col vincitore per nulla s'accomuna; sta muta e pensierosa. La letizia, l'affetto dell'aprile disparuti, vi è la rassegnazione generosa del martirio immeritato, vi è il coraggio passivo, assai più difficile dell'attivo. E senza vane ostentazioni, pure celebrò l'anniversario di Curtatone e di Montanara. La storia rimeriterà Firenze del suo nobile operare in tempi infelicissimi. (*Da lett.*)

Lucca, 1 *giugno*. — Annunziamo con vivo piacere essere a nostra notizia che fra pochi giorni sarà pubblicato il decreto di riorganizzazione della guardia nazionale di Lucca, sulle basi stabilite in proposito dal regolamento organico del 4 ottobre 1847.

Abbiamo ragione di credere che questa misura si estenderà egualmente a tutte le altre provincie della Toscana, ove la guardia nazionale è stata disciolta.

(*Riforma*).

— Se siamo bene informati, il presente Ministero avrebbe trovato ad imprestito una somma considerevolissima di denaro, e sarebbe per ritirare una quantità dei boni del tesoro emessi dal caduto governo.

(*Riforma*).

Pisa, 30 *maggio*. — Ieri sera anche a Pisa il sentimento nazionale ha soddisfatto a se stesso con una commemorazione religiosa del 29 maggio 1848. Nella chiesa di S. Nicola fu cantato l'ufficio dei morti in suffragio delle anime dei valorosi caduti in quella giornata. Quanti seppero che si celebrava questa pia ricordanza, annunziata con una iscrizione che leggevasi sulla porta della chiesa, non mancarono d'intervenirvi, e l'austera solennità del rito, e la sublime tristezza delle memorie diedero alla pia cerimonia un carattere che mal saprebbe descriversi a parole.

Pontremoli. — Riceviamo da persona degna di fede la seguente corrispondenza.

« Avrete forse letto nella *Gazz. uffic. di Parma* come in questa città si festeggiasse il ritorno ne' suoi Stati del duca con illuminazione e *Te Deum*; come la popolazione lieta prendesse parte a queste dimostrazioni con entusiasmo, e con gran concorso; e come una deputazione di qui partisse per Parma ad ossequiare il nuovo principe mandata dalla città. Non è mai stato più impudentemente mentito dalle gazzette ufficiali. — Ecco come sta la verità. — La illuminazione ed il *Te Deum* furono comandati. La prima consistè in poche lucerne messe alle finestre per pochi momenti, se si eccettuano tre o quattro case.

Il *Te Deum* poi per quanto fosse cantato in una piccola chiesa, questa rimase quasi vuota, e siccome non si trovò neppure uno del popolo che rispondesse ai *versetti*, i preti dovettero cantarselo tutto da loro, dopo avere inutilmente aspettato chi loro rispondesse: finalmente la deputazione composta di tre vecchi titolati non fu mandata dalla città, ma andò *ex se* a nome di questa, senza che la popolazone ne sapesse nulla, rimanendo anzi indignata di questo loro zelo. Devesi di più notare che si era cercato di procurarsi gli applausi della plebe obbligando la comunità a distribuire abbondante quantità di pane, che molti poveri, come accadde a Piacenza, sdegnarono d'andare a prenderlo. Se la *Gazzetta* *Parma* altera così la verità per ingannare i lontani e forse anche la diplomazia per certi suoi fini facili ad immaginarsi, sbaglia a partito, perchè non vi ha chi ignori qual differenza passi fra una dimostrazione imposta, e la gioia direi quasi frenetica con cui non solo Pontremoli, ma tutta la Lunigiana entrò a far parte della famiglia Toscana: e qual diverso significatò abbia una deputazione, benchè composta d'un ciamberlano, d'un marchese e d'un cavaliere che invitati vanno ad ossequiare un principe, da quella formata di un gran numero di cittadini che corsero a Lucca per gettarsi ai piedi di Leopoldo II, affinchè malgrado l'infausto trattato del 1844 gli accogliesse nel novero de'suoi sudditi. Ah, se la diplomazia valuterà i desiderii e i bisogni dei popoli, noi ritorneremo Toscani!.... (*Statuto*).

Roma, 29 *maggio*. — Sunto della nota diretta dal sig. Lesseps in questo giorno al Consiglio municipale di Roma.

« Considerando che l'armata francese, nelle posizioni che occupa presentemente, può andare soggetta a perdite per i cattivi influssi della veniente stagione;

« Considerando che per mantener essa quella influenza che ha sempre mantenuta in Italia, non può restare indifferente al minaccioso avvicinarsi degli Austriaci;

« Considerando che coll'avvicinarsi degli Austriaci si rende necessario che l'armata francese anch'essa faccia quanto è bisogno per assicurarsi del buon esito del suo mandato;

Commissaire: Guizot sta meglio a Brompton che a Parigi, ove potrebbe forse disturbare le scoperte legislative e politiche dei calzolai, dei falegnami ora chiamati a reggere i destini della Francia. Questi mastri muratori, fabbri-ferrai, camerieri saranno ottima gente: ma non andrebbero le cose peggio quando si cessasse dal bestemmiare contro l'ammessione a quest'Assemblea di quell'*efferato tirannello* di Joinville!

Questo rapido sconvolgersi degli ordini e della logica sociale non può far di manco che ingenerare un sentimento di irrequietudine e di vaga tristezza in tutte le classi della società. A giorni m'aspetto che i ciabattini, i cuochi, i portatori d'acqua ed i cocchieri comincino qualche diavoleria per la disperazione di non poter far la figura del loro amico, del loro cugino, del loro fratello eletto. Nulla impedisce che non venga la volta delle donne; stanche di essere *exploitées* da questo mostro, sorta di re che si chiama uomo, potrebbero benissimo anch'esse dimostrare cogli argomenti che adopera il *Peuple* contro *l'infernal capitale* che l'autorità dell'uomo esser deve abolita, che tutto all'intorno nell'aria s'ode un fremito democratico annunziante che l'ora dell'emancipazione femminina è suonata. Molte socialiste di questa specie passeggiano verso sera sui *boulevards*, e se si riuniranno in *clubs* non dubito che non pervengano a mettere l'allarme nella città; una volta nell'Assemblea, le deputatesse monterebbero sui più arditi e rischiosi ciglioni della Montagna, pronte a far perfino il sacrifizio della decenza per far progredire l'umanità femminina; *Pierre Leroux* potrebbe allora, è vero, mettersi in saccoccia la sua famosa legge su una delle circostanze di *non eligibilità*.... Ed andando di questo passo, quando rimpetto ad una costituzione stabilita ed adottata, Prudhon crede che si possa *esigere* tutto quello che gli passa pel capo, e che nel caso di rifiuto il popolo sia autorizzato a fare una rivoluzione tutti i momenti; quando si pone dai rossi ogni cura per allontanar dall'Assemblea gli uomini d'ingegno, ed adagiarvi invece il primo stupido (1) che s'incontra... Non è a dire che sollazzevole prospettiva si pari davanti alla storia francese.

Se il *Peuple* potesse stampar queste cose sul serio, affè di Dio, lo farebbe: e non avrebbe nè più torto, nè meno ragione di quello che ora egli abbia.

Intanto Parigi siegue ad essere tranquillo, vuo' dire nell'apparenza. Parigi vorrebbe esserlo in realtà, ma glielo impediscono tutti quegli amici dell'ordine situati sulla Montagna. *Normamby* ha fatto una rapida corsa a Londra, e n'è subito ritornato. Egli diceva una di queste sere ad una gentile signora: — i miei viaggi a Londra non possono durare più di ventiquattr'ore. — Torno a dire che Parigi non è inquieto; ma una sotterranea (a così esprimermi) agitazione toglie di poterlo dire in vera pace. Il sobborgo di San Germano è naturalmente in preda all'ansietà; è noto che nel programma rivoluzionario pubblicato dalla gazzetta dei Tribunali quel sobborgo doveva essere *depurato*: *depurare* nel vocabolario di quei galantuomini è sinonimo di tanti altri brutti verbi pochissimo adattati a destar l'allegria nelle famiglie. La vicinanza della Camera è un fatto che dev'essere di mediocre ricreazione agli spiriti.

In generale molti galantuomini di Parigi nel loro timore dello spirito rivoluzionario non sanno capire in che modo gl'Italiani di qualunque opinione politica, abborrano cotanto dall'austriaco. Così m'è accaduto di udire.

Come mai avete tant'odio contro gli austriaci? Ne conobbi parecchi, distinti per maniere elette, svegliati per ispirito; veggo che si battono bene: essi soli vi possono difendere dall'anarchia..... La loro politica è lenta, ma piena d'avvedutezza, speriente, cedevole.... Via! dimettete un poco l'aria rimpettita, e ditemi schiettamente: gl'Italiani hanno essi ragione di odiare cotanto gli austriaci?....

L'odio, risposi, è una parola che come molte altre in questi tempi ha d'uopo d'interpretazione. Dieci anni fa il dominio austriaco era odiato, non esagerato. Ora lo è, ma lo è storicamente, politicamente come voi odiereste l'Inghilterra se questa tenesse guarnigione a Parigi. Se il *troppo* della polizia avesse potuto compensare il *poco* di buona fede dell'Austria, forse vi sarebbe stata via con lei a provvisoria transazione morale; parlo del tempo prima della rivoluzione. Ma ella con noi fu crudele quand'era tempo d'esser benigna, astuta quand'era la volta della sincerità. I suoi sbagli non fecero che dar forza ad un'aspirazione indestruttibile, che per molti anni forse non sarebbe ancora stata popolare, all'indipendenza.

Credo che se i vostri inviati invece di parlar in gergo di *club* con ingiurie e furori inutili, avessero sempre parlato così con ragioni e con moderazione, s'avrebbe in Europa altra opinione da quella che corre sul vostro conto....

La Borsa torna a tendere al ribasso in causa degli sforzi che fa la Montagna per mantenere l'ordine e la quiete.... Ah Dio mio! Quando la storia sarà storia!!

Addio di cuore.

Parigi, 31 maggio.

Il vostro Ciro d'Arco.

---

(1) *V'è fra i nuovi eletti un onorevole che non sa nè leggere nè scrivere!!!*

« Considerando che il generale in capo, sig. Oudinot, non può, in forza delle istruzioni avute, più lungamente trattenere il corso alle sue operazioni;

« Considerando che il sottoscritto non ha più ricevuto risposta al suo ultimo dispaccio diretto al Triumvirato;

« Si rivolge al Consiglio municipale di Roma, come conservatore della città e de' suoi monumenti, e consiglia i Romani, dopo i quattro articoli da ultimo proposti, di arrendersi, e di accordare alle truppe francesi di entrare in Roma amichevolmente; altrimenti il sottoscritto fa loro riflettere, che cessato fin da ora in lui ogni mandato per trattare, resta libera l'azione al generale Oudinot ».

— 30 *maggio*. — (*Corrisp. del* Monitore Toscano). — La crisi si avvicina a gran passi al suo scioglimento. Si va dicendo che il Triumvirato non abbia aderito alle ultime proposte di Lesseps. E questo par vero, argomentando dalla nota del detto sig. Lesseps al Consiglio municipale, di cui mando un sunto che assicuro fedele, non avendo potuto averne copia autentica.

Si dà per certo che il Municipio abbia anch'esso ricusato di aderire, all'esempio del Triumvirato. Intanto quella moltitudine che è raccolta qui, calata da ogni luogo, grida armi e vuole resistere.

Si assicura che il re di Napoli ha nuovamente sconfinato dalla parte di Frosinone.

— 30 *maggio*. (*Carteggio dello* Statuto). Ieri tornarono dal campo i nostri commissarii portando l'ultimatum del generale francese diretto ai Triumviri, all'Assemblea, al presidente, al municipio, alla direzione delle barricate, dando 24 ore di tempo a rispondere « L'armata francese entra amichevolmente in Roma mantenendo le proposizioni fatte, od altrimenti colla forza ». L'Assemblea ha già dato pieni poteri al Triumvirato, così il Municipio. Ancora non si sa la determinazione del Triumvirato, nessun manifesto ancora è sortito; da tutti si crede che si resisterà.

Non si sa bene se il tempo accordato cessi alle 2 *pom.* (adesso) od alle 12 *pom.* Sono interamente impedite le comunicazioni, i corrieri non passano, nessuno può rientrare in Roma. Questo indicherebbe che le batterie già sono in posizione. Sono stato in cima alla statua di Campidoglio, ho veduto tutto. Il ponte di barche sopra il Tevere a S. Paolo, il forte dell'armata a Vigna *Santucci*, dove ti assicuro che vi è gran gente, dei corpi marciavano verso il ponte; il terzo campo sopra Acqua Traversa dove erano ordinati in battaglioni, ma alcune tende ancora non erano piegate. Credo che la mia di domani sarà anche più interessante. È stata sospesa la partenza delle truppe. Roma è tranquilla.

La stessa lettera soggiunge: alla partenza del corriere ore 2 pom. « Pare tutto deciso alla resistenza ».

— Si dicono arrestati agli avamposti francesi e ritenuti come prigionieri di guerra i due commissari del Governo romano i sig. Vincenzo Caldesi e Serpieri reduci da Perugia. (*Statuto*).

— Il *Monitore Romano* pubblica il seguente ordine del giorno del generale Galletti ai

Carabinieri!

Vanno incalzando ed alternando rapidamente le ore gravi e solenni, in cui ciascuno di noi deve adempiere a quei doveri di soldato e di cittadino che richieggono sacrifizi e coraggio, e che schiudono la via alla salute nostra, ed alla conservazione della gloriosa nostra repubblica. Voi li adempiste finora collo slancio di soldati italiani ed in Roma, e sotto le mura di Velletri, nel mentre in altre parti ancora i vostri compagni vi emularono combattendo e dando il loro sangue e la vita per la difesa della patria; io pure vi mantenni la fede datavi, e fui sempre in mezzo a voi, dividendo con voi i disagi ed i pericoli. Ma questi primi passi ne dimandano altri molti; chè l'arrestarsi sarebbe un perdere il frutto ed il merito de' primi: dimandano fra le altre cose, che voi, o Carabinieri, stringiate anzichè rallentare i vincoli della più rigida disciplina, a guisa da addivenire un corpo che appaia una salda colonna capace di resistere a qualunque malefico esempio, capace di abbattere colla sua forza qualunque ostacolo, e di farsi strada in mezzo alle più dense e robuste file nemiche. Questo non si ottiene soltanto col coraggio, ma vuolsi ancora la più rigida disciplina ne' soldati e negli uffiziali. È questa che io voglio, è questa cui voi dovete di buon animo soggiacere, se volete vincer sempre. Verrà il giorno del riposo; oggi è il giorno delle fatiche, e delle abnegazioni: voi benedirete nel giorno della battaglia e del pericolo il mio volere, ed i sacrifizi impostivi dalla disciplina, perchè conoscerete allora la forza che avrete conquistata. Questa disciplina che richiede cieca obbedienza nel soldato, cure continue, e sagrifizii negli uffiziali, dev'essere in voi uno spontaneo volere, anzichè la esecuzione di un comando; e lo sarà perchè vi stimo capaci di comprendere, che il proprio dovere bisogna sentirlo prima che venga comandato. Chi però non lo sentisse, sentirà la forza de' miei comandi.

Questo avvertimento non voglio sia disgiunto dalla lode che io tributo al corpo pel contegno suo, pel suo coraggio, pe' suoi sagrifizi. Se qualche carabiniere in altre parti dello Stato si macchiò di colpa, o fu costretto dalla prepotenza della forza nemica a separarsi da noi, l'amarezza che me ne grava è largamente compensata dalla fede, dal coraggio e dal contegno vostro; e voi anzi trarrete argomento da ciò per raddoppiare di zelo e di amore verso la repubblica, onde lavare la colpa di que' pochi. Ma questi pochissimi, spero, che ravveduti torneranno nelle nostre file, e laveranno col loro sangue, combattendo per la repubblica, o la loro colpa, o la loro debolezza. Lo stimolo dell'amor patrio può dormire per breve, non può spegnersi nell'anima dei carabinieri Romani.

Viva la Repubblica Romana!

Dalla residenza del comando generale in Roma, li 26 maggio 1849.

Il generale G. Galletti.

Notificazione. « Si sapeva che alcune truppe napoletane stavano vicine al nostro confine: una falsa voce ne aveva ingrandito il numero. Il generale Garibaldi ha voluto riconoscerle, e col suo solito ardire si è spinto entro il regno di Napoli: le poche truppe napoletane al primo attacco sono fuggite, e il generale è entrato in Arce e nella rocca d'Arce: ma conoscendo che tutto all'intorno non vi erano nemici, e che il confine era libero, è rientrato nel nostro Stato.

La patria chiama la nostra invitta armata a nuovi combattimenti e a nuove vittorie.

Un forte presidio resterà nella provincia di Campagna, malgrado che una nuova invasione napoletana sia divenuta impossibile; così grande è lo spavento che le giornate gloriose per noi di Palestrina e di Velletri, hanno gettato nell'esercito del Borbone.

Frosinone, 28 maggio 1849.

Il Commissario straord. f. f. di Preside
P. Sterbini.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Siamo informati che stiasi combinando un matrimonio interessante la politica, tra una nostra bella concittadina e uno dei reali personaggi che ripararono nella Gran Brettagna. Il conte di Montemolino ha offerta la sua mano a Miss-Horsey, figlia di Spencer de Horsey, e il matrimonio verrà celebrato in questo paese. Si è aperta una pratica dal principe col Governo della regina di Spagna, la quale ha consentito a una provvisione a stanziarsi per S. A. e sua sposa, vista la rinunzia alle pretese al trono nella linea maschile, di cui il conte di Montemolino è rappresentante. (*Times*).

FRANCIA. — Parigi, 30 *maggio*. — Pare che le società segrete a Parigi non dispongano che di un nucleo di 20 o 30 mila uomini bene armati e disciplinati col loro stato maggiore. Al menomo segnale possono scendere nella via. Il Governo ricevè avvisi precisi e ragguagli positivi sui piani e progetti degli agitatori e senza dubbio si faranno degli arresti. La polizia conosce i capi e ne ha la lista. Ma lo scoraggiamento è nelle file del piccolo esercito, e i più temono d'esser chiamati a scendere nella via: 1 sanno che non si risparmieranno gli insorti: saranno fatti pochi prigionieri e si farà una guerra di sterminio: 2 non confidano più che le masse della popolazione ingrosserebbero le loro file. Da alcuni mesi gli operai hanno del lavoro e la continua occupazione inspirò naturalmente loro ripugnanza a ricominciare la guerra civile. Da alcuni giorni v'ha sciopro parziale, ma gli operai sanno benissimo ch'esso devesi allo sgomento prodotto dagli agitatori. Uomini che non hanno guari confidenza nell'integrità dei loro capi, o vengono sul terreno con dubbii e timori sull'esito finale della lotta, sono già vinti, ed è certo che quei sentimenti prevalgono nei capannelli dei cospiratori.

La forza che si può usare cogli insorti è immensa. In men di 6 ore si avrebbero 117 mila uomini a Parigi. S'impiegherebbe principalmente l'artiglieria, e non si commetterà l'errore di lasciar costrurre delle barricate per poscia distruggerle. In men d'un'ora l'insurrezione si troverebbe al cospetto di 200 cannoni. Il genio altresì potrebbe render importanti servizi. Ove s'incontrassero barricate non si attaccherebbero più in faccia. Si scalerebbero le case vicine, le si farebbero saltar in aria, e de' mortai lancerebbero bombe e granate, in modo che cadessero dietro le barricate spazzandone i difensori. Ogni legione della guardia nazionale difenderebbe il suo quartiere in un colla truppa. Si collocherebbe la cavalleria alle barriere per impedire l'uscita e l'entrata. Non ha colonnello, non capitano della linea che non abbia studiato perfettamente il piano di Parigi. Dato il segnale convenuto, ogni ufficiale si recherà alla posizione che gli è assegnata senza attendere o dimandar ordine. Con tali mezzi l'affare sarà terminato in men d'un'ora. Si confida che le truppe generalmente parlando faranno il loro dovere. Rinnovare le scene di giugno con tali mezzi di repressione non è cosa agevole.

Non diremo tuttavia che siasi abbandonata ogni idea di guerra civile; ma è certo che mai non fuvvi maggiore scoramento fra le persone che debbono servire di strumento. Se il lavoro diventa più attivo, e si forma un Governo fermo e conciliante ad un tempo, le probabilità dell'insurrezione verranno scemate. Quando si visitano le barriere, si pena a capire l'esistenza della miseria in cui si dicono gemere gli operai. Da molti anni non s'erano viste tante gale, tante libazioni, tanta allegria in quelle classi. La domenica tutti i sobborghi in cui dicesi permanente la miseria sono vuoti: tutti sono fuori, tutti si divertono. (*Times*).

Parigi, 31 *maggio*. — *Cronaca parlamentare*. — Dopo alcune spiegazioni intorno al processo verbale, il signor Coëtloquet, chiede che l'Assemblea, di qualunque opinione siansi i suoi membri, si astenga dalle interruzioni e dalle manifestazioni che le fanno perdere ogni dignità: e che le verificazioni dei poteri vengano fatte senza interrompimento, lasciando da parte quelle che potessero presentare delle difficoltà, onde la costituzione della Assemblea sia fatta nel più breve tempo. — Approvato.

Il presidente impegna i suoi colleghi a volere intervenire esattamente all'ora indicata per ciascuna seduta. Si procede alla verificazione dei poteri dei rappresentanti dei dipartimenti del Lot e delle coste del Nord, i quali vengono ammessi.

Parecchie proteste furono fatte in codest'ultimo dipartimento, sempre basate sui dispacci telegrafici mandati dall'antico ministro dell'interno ed anche sulle lettere scritte dal prefetto ai *Maires* delle coste del Nord, e dal Vescovo. Esse sono considerate dall'Assemblea siccome giustificanti i principii della più severa imparzialità e del più illuminato patriottismo. — Dopo alcuni schiarimenti dati dai referenti, il signor Chauffour, uno di quelli che protestarono, s'ingegna di provare che l'Assemblea deve annullare le elezioni del dipartimento delle coste del Nord (*rumori e risa*).

L'oratore vuole che si faccia un'investigazione sui voti dei militari che non poterono votare, e il cui voto avrebbe potuto mutare singolarmente il risultato dell'elezione (in mezzo al frastuono i signori Boichot e Rattier si levano e protestano a nome dell'esercito) (*scoppi di risa*).

Il signor Rattier sale in bigoncia. Non si vuole che protestiamo, dice, e io vengo a protestare a nome dell'esercito intiero (*grida, risa, tumulti*). — Il silenzio si ristabilisce. — Vi narrerò un fatto di cui fui testimonio oculare. Mentre facevasi un appello, un ufficiale ricorreva a una certa evoluzione per impedir i soldati di votare. Gli pare indispensabile una investigazione. Una conversazione che l'oratore ebbe col suo capitano produsse in lui il convincimento che si volevano annullare le elezioni dell'esercito (ciò vi ritrae le cose dal vero, dice il signor sergente, che scende della bigoncia, accompagnato dalle più grasse risa di tutti).

Sage prende con violenza le parti del Rattier, il quale ha dritto di parlare come un maresciallo di Francia (*sì, sì, frastuono*). Si stende in molti particolari sul modo di far votare l'armata. Vuole pure che i preti non si immischino nelle elezioni. L'oratore scende infine di bigoncia. — Si chiede la chiusura, che è vinta, e si rigetta il rinvio agli uffizii. Le conclusioni della relazione sono vinte.

Nella tornata di ieri, come in quella d'oggi, notossi che il maresciallo Bugeaud è costantemente a lato del sig. Changarnier con cui parla intimamente. — Si approvano delle elezioni. — Il signor Charras dà alcune spiegazioni sulle elezioni militari, che sembrano offrir difficoltà di esecuzione. Cerca di provare che più di 300 mila elettori militari non hanno votato. Il ministro dell'interno dice che la questione relativa ai voti dei militari, racchiude reali difficoltà d'esecuzione, e che il Governo non può esser accusato di non averle fatte far meglio che si potesse e senza alcun secondo fine.

Parigi, 31 *maggio*. — Le proposizioni relative all'ordine furono in ogni tempo per le Assemblee repubblicane pretesto d'immenso disordine. Non mancò questo nell'ultima Assemblea e gli ultimi giorni della sua sessione furono soprattutto funestati dal sistematico abuso del dritto che il regolamento concede a qualunque deputato d'interrompere la discussione per interpellare il governo.

La nuova Assemblea ebbe una singolar premura di usare del suo diritto, e per la prima volta ebbe il tristo vantaggio di farci rimpiangere la sua preceditrice. Se si effettuano i pronostici della tornata di ieri, la Costituente sarà stata un modello di decenza e di moderazione e di buon gusto verso della legislativa.

La Montagna non volle pure che l'ufficio fosse costituito per cominciare la sua guerra di violenza e d'intimorimento. Se non avesse presa la deliberazione di portare, fin dal principio della sessione, la turbolenza nell'Assemblea, come mai oserebbe essa sostenere che la miserabile discussione, cui venne a suscitare il signor Chavoix, meritasse che l'Assemblea interrompesse gli urgenti lavori a cui consacra le sue prime tornate?

Noi non daremo qui i particolari di questa orribile discussione, la quale solleverà in tutti i cuori sinceramente patriotici la più profonda afflizione. Se si riproducessero consimili disordini noi dispereremmo dell'Assemblea e della patria.

Conosciamo le cattive intenzioni della Montagna, e come se la piglia.

Essa non inventa nulla, ma copia. Il suo foglio più importante, quello che è sostenuto dal signor Ledru-Rollin, la *Révolution démocratique et sociale*, fa conoscere stamane il segreto della sua tattica. Esso richiama alla memoria la giornata del 31 maggio e rammenta ai nuovi montagnardi la condotta tenuta in quel giorno dalla vecchia Montagna. Le propone un esempio ed uno scopo. La Gironda era onnipossente nella legislativa; aveva la maggioranza nella Convenzione, e il prestigio dell'eloquenza de' suoi capi si aggiungeva alle sue forze numeriche. E tuttavia la Gironda dovè soccombere. L'audacia dei montagnardi supplì al numero. L'appoggio che la maggioranza del popolo le aveva negato lo trovarono nel comune di Parigi. Adunque per fare come loro vuolsi agitare Parigi: là è lo scopo di tutti questi disordini, di queste violenze. Coloro che paralizzano ogni discussione regolare, gridano con quanto fiato hanno in gola che la bigoncia non è libera. Coloro che con brutali vociferazioni annientano i diritti della maggioranza, fanno odiosamente vista di difender i loro proprii diritti. Violano ad un tempo i regolamenti e la costituzione e si levano vociferando che la costituzione è violata.

La tattica è senza dubbio audace, ma è anticipatamente sventata e il paese non si lascierà trappolare più che la maggioranza stessa. Come consigliava ieri il maresciallo Bugeaud con un'ammirabile sensatezza, questa maggioranza rimanga tranquilla e moderata innanzi alle tempeste che si sollevano a talento. Non conceda nulla d'essenziale, ma faccia, in mezzo ai lacciuoli che le vengono tesi, di metter costantemente i suoi avversarii nel torto. Al postutto il paese vuol l'ordine, e qual che sia stato il traviamento di alcuni scrutinii, si rivolgerà tutto, si può esserne certi, contro gli uomini del disordine.

Sappiamo che la maggioranza della legislativa ha il sentimento profondo dei doveri cui le impongono i tempi, e ch'essa non si dilungherà un momento dall'energica moderazione di cui diede luminose prove. No, checchè accada, la Francia può esserne certa, se in seno alla rappresentanza nazionale ha uomini che sognano di emulare i Danton, i Marat, i Robespierre, noi non torneremo al 93, non rivedremo i 31 maggio, e dentro come fuori dell'Assemblea i futuri dittatori incontreranno una di quelle invincibili resistenze che vincono tutte le cospirazioni.

ALEMAGNA. — Francoforte, 27 *maggio*. — Nella tornata di quest'oggi il ministro della guerra faceva leggere una risposta evasiva all'interpellanza di ieri. Il ministro ha richiesto i comandanti dei varii corpi a far le loro relazioni. (*V. Risorg.* n. 443).

Il proclama del popolo redatto da Uhlana e discusso nella seduta di ieri è un documento assai lungo, di cui noi ci contenteremo di riportare alcuni passi:

« La posizione dell'Assemblea nazionale è divenuta molto critica. Queste difficoltà derivano in parte dall'opposizione che i Governi più potenti movono all'opera nostra, in parte dalla dimissione in massa dei membri che ubbidirono al richiamo dei loro Governi, o che disperarono del successo della nostra missione.

« A questi ostacoli noi opponiamo la costanza, cui spesse volte tien dietro la vittoria. I Governi, sì deboli nel 1848, fanno ora valere il principio di transazione, e spingono la tracotanza sino a largirci una Costituzione. Noi opponiamo loro il principio della sovranità della nazione, e ci appoggiamo sui Governi che hanno riconosciuto la Costituzione.

« Abbiamo visto in questi ultimi giorni come sia impossibile ai 39 Governi tedeschi d'intendersi intorno alla Costituzione nazionale, e che per conseguenza era necessario, che l'Assemblea stessa si occupasse di questa bisogna. In presenza di un potere centrale per noi creato, il quale rifiuta di eseguire la decisione che noi prendiamo in favore della Costituzione, noi abbiamo risolto di eleggere un altro luogotenente dell'impero fra i principi regnanti se è possibile. Questi eserciterà le attribuzioni del capo dell'impero.

« Abbiamo deciso che il numero di cento membri sarà sufficiente per poter deliberare, affin di ovviare agli inconvenienti che risultano dalle demissioni. Non ignoriamo quali siano gl'inconvenienti di questa misura, ma vogliamo conservare l'ultimo vincolo dell'unità tedesca. Tutti i paesi tedeschi hanno ancora dei rappresentanti all'Assemblea. Noi aspettiamo che il loro numero sia accresciuto per mezzo di sostituiti, o di nuove elezioni. Quand'anche questa speranza fosse delusa, noi speriamo rimettere la nostra bandiera nelle mani della prima Dieta che deve radunarsi il 15 agosto.

« Noi eravamo costretti di occuparci di queste elezioni, ben sapendo che il potere centrale vi si sarebbe rifiutato. Noi domandiamo il concorso del popolo tedesco per conservare la costituzione. Noi non vogliamo la guerre civile, ma in questi ferrei tempi conviene che il popolo si tenga sotto le armi per sventare ogni attentato contro la libertà e la costituzione, ed opporsi al largimento di una costituzione. Noi speriamo che l'orgoglio e l'onore del popolo non permetteranno che le elezioni siano fatte secondo le prescrizioni di una legge elettorale largita e che all'epoca fissata dall'Assemblea, 15 luglio, tutte le provincie tedesche useranno con zelo del loro diritto. »

— Il corriere recò stamane la notizia che i 60m. uomini di truppe prussiane, le quali marciano in tre colonne alla volta di Francoforte, arriveranno fra tre giorni nelle vicinanze di questa città. Il corriere ha incontrato la cavalleria al di qua di Fulda.

Queste truppe non avrebbero per ora altra destinazione che di riconquistare per conto dell'impero la fortezza di Rastadt, e conservare quella di Landau.

— Il Governo dell'Hannover ha egli pure richiamato i suoi deputati da Francoforte.

Francoforte, 27 *maggio*. — La Prussia ha cessato dalle sue insistenze per il ritiro del vicario ed ha richiamato il suo plenipotenziario attuale di Francoforte il sig. Kamptz, il quale verrà surrogato dal signor di Damitz.

Berlino, 27 *maggio*. — La *Riforma tedesca*, giornale semi-officiale, assicura non esistervi nessuna nota della Russia concernente la quistione tedesca. Questa potenza è finora rimasta fredda spettatrice dei nostri sconvolgimenti, ed anche nella quistione danese essa non ha cessato dal mantenersi neutrale.

Dal Palatinato, 23 *maggio*. — Landau è tuttora bloccata; contadini armati occupano le vie, e lasciano entrare nessuno nella fortezza. — Il Governo provvisorio installato a Spira comincia funzionare, promulgando un'infinità di decreti in nome del popolo del Palatinato. Regna ovunque il terrore; anche i non repubblicani debbono spacciarsi per tali se vogliono andare esenti dalle persecuzioni.

Un reggimento assiano spedito a Worms riuscì a cacciare i corpi franchi da quella città dopo un vivo combattimento; furono fatti 300 prigionieri.

Annover, 26 *maggio*. — La *Gazzetta di Annover* smentisce la notizia data da varii giornali dell'accessione di questo Stato al Zollverein (lega doganale).

Gotha, 26 *maggio*. — Le adunanze popolari tenute in questa città ed in Eisenach decisero di sostenere la Costituzione nazionale colla vita e cogli averi. Regna molto malcontento contro la Prussia.

Stoccarda, 29 *maggio*. — Ieri, lunedì di Pentecoste, si passò in perfetta quiete. L'Assemblea di Reutlingen tra le altre sue decisioni prese le seguenti: congedo dell'armata stanziale; soppressione di tutti i diritti feudali, convocazione di un Assemblea costituente eletta dal suffragio universale; soppressione degli apannaggi e pensioni; rinvio delle masse d'impiegati; indipendenza dei comuni. Una grande deputazione fu scelta per recare queste decisioni a Stoccarda. Essa domandò di poterle presentare in persona alla Camera, ma la Camera negò, essendo ciò contrario alla Costituzione, quantunque il deputato Becker avesse proposto di decretare la soppressione del paragrafo che è d'ostacolo.

AUSTRIA. — Il feld-maresciallo Radetzky, in risposta ad uno scritto di congratulazione per la vittoria di Novara statogli spedito da varii deputati austriaci alla dieta di Francoforte, fece pervenire a questi una lettera in cui il maresciallo, prendendo a ragionare intorno alla quistione tedesca, così si esprime: « Le cose hanno preso a Francoforte una piega che per vero non ci deve sorprendere, ma che tuttavia non può a meno di destare un sentimento d'amarezza in ogni cuore sinceramente tedesco. È dunque questa l'unità germanica di cui dalle tribune si andava declamando?

« Le ruine di Dresda sono là per indicarvi dove si tende: si vuol tentare nelle piccole capitali dell'Alemagna ciò che non riusciva a Vienna e a Berlino. E per mettere questi piani in esecuzione non si ebbe nessuna compassione per l'Austria, non si ebbe nessun riguardo per la sua situazione interna: si voleva far presto per non dar tempo a questa potenza di riaversi, ben sapendosi che la divisione della Germania non sarebbe tollerata dall'Austria, la quale forniva al vecchio impero alemanno una serie d'imperatori. Interrogate i professori di Francoforte se essi conoscono in Alemagna un sol miglio quadrato di terreno su cui i soldati austriaci non abbiano versato il sangue loro per l'onore e la salvezza dell'Alemagna! No, giammai! Questa potenza non può sì di leggieri venir cancellata dal numero degli Stati tedeschi. Vivaddio! ancor ferve nel cuore dei nostri guerrieri lo spirito e la fedeltà germanica; ancor son molti i nobili principi d'Alemagna i quali sono pronti a lasciarsi seppellire sotto le ruine delle loro capitali, piuttosto che vedere sì indegnamente malmenati e sacrificati i destini della patria. Forse voi troverete acerbe le mie parole, e può ben essere, ma acerbi pur sono, vi assicuro, i sentimenti che in me si destano quando sto meditando sugli attuali sconvolgimenti dell'Alemagna che per certo non ebbero origine altrove che in Francoforte. Cosa ne è del Parlamento nazionale? Cosa ne è delle speranze che noi riponevamo in questa Assemblea oramai fatta illegale?

« Ma come mai poteva accadere altrimenti, dappoichè i membri di questa Assemblea furon visti percorrere l'Alemagna per riorganizzare l'anarchia dietro le barricate, e che due colleghi furono lasciati infamemente trucidare nelle vie di Francoforte! Signori deputati dell'Austria! Io mi congratulo con voi che abbiate abbandonato un'Assemblea in cui nessun austriaco più poteva aver parte senza violare i suoi doveri verso l'Austria e verso l'Alemagna.

Dal quartier generale di Milano, 18 maggio 1849.

— Il *Loyd*, ragionando delle cose d'Ungheria dice: « Noi non vogliamo che i destini della monarchia siano ancora resi dipendenti dalla forza e dalla sapienza di un sol uomo. Il nuovo governatore d'Ungheria dee saper comandare, ma dee anche saper ubbidire. »

INNSPRUCK, 29 *maggio*. — Giunse oggi alle 5 l'imperatore Ferdinando I, e l'imperatrice Maria Anna.

UNGHERIA.—PRESBURGO, 26 *maggio*.—Nella fortezza di Buda eranvi tre battaglioni di confinarii, di cui molti rimasero morti ed i rimanenti furono fatti prigionieri. Henzi morì della sua ferita.

La cassa militare contenente 60 mila fiorini cadde in mano degli Ungaresi, i quali diedero il sacco al castello tutto devastando e gittando i mobili dalle finestre. Entrarono pure nelle case particolari per dare la caccia agli ufficiali. — Gorgey avrebbe deciso di far spianare le mura di Buda, di modo che le due città non saranno più per l'avvenire esposte a nissun bombardamento. Pare però alquanto improbabile.

— Il bano Jellachich che partì per Vukowar il 22 corrente, lasciò il seguente proclama:

Soldati!

Sua maestà il graziosissimo nostro imperatore si è degnato di ordinare la formazione di un' armata meridionale, che sarà composta del già esistente primo corpo d'armata e delle truppe serbico-sirmiane e di quelle del banato, affidando a me il supremo comando di quest'esercito con pieni poteri.

Superbo di questa onorevole fiducia del mio eccelso monarca, stimerò sacro mio dovere di corrispondervi, e fo calcolo con tutta confidenza sull'abnegazione con cui ognuno di voi saprà meco cooperare.

Soldati! voi siete quei medesimi, il cui valore il nemico imparò spesso a conoscere ed a temere; voi siete i medesimi che lo vedeste fuggire presso Schwechat, Parendorf, Wieselburg, Altenburg, Raab, Moor, Medias, Stolzenburg, Szent-Tomas, Pancsowa, Versec e Melence.

Dopo la presa della capitale del regno d'Ungheria caddero tosto in potere delle i. r. truppe tutti i comitati superiori del paese fino al Tibisco ed al Maros; la Transilvania venne sgombrata dal nemico, ed i perfidi szecli si erano sottomessi.

Allora si potè sperare, che i ribelli facessero ritorno al dovere, e che dessero pace al paese.

Ma vana fu tale speranza. Il rifiuto dell'umanità, che, sotto l'illusorio pretesto della libertà, tende ad ogni specie di arbitraria sfrenatezza ed allo scioglimento di tutti i sacri vincoli che mantengono la vicendevole unione dell'umanità, scelse questo bel paese qual luogo di sua radunanza, sedusse una parte del bravo popolo magiaro a distaccarsi e ad essere spergiuro, e recò sulla nostra patria comune gli orrori della guerra civile contro natura.

Lasciate pure che io vi esponga ciò che noi tutti esperimentammo! Nella fedeltà e nel valore dell'esercito sta la guarentigia della vittoria e della pace che deve ritornare.

Soldati! *Avanti*, sia la nostra parola d'ordine — uno sforzo ancora, l'ultimo colpo ancora, e la ribellione cadrà schiacciata ancora ai piedi nostri. — Dal vostro valore, dalla vostra disciplina io m'attendo la vittoria. Io saprò riconoscere con orgoglio e con gioia le vostre azioni generose, e con severità inesorabile saprò punire ogni prevaricazione.

Il valore è l'acciaio, l'obbedienza è l'oro d'un esercito; il valore è splendido, l'obbedienza è indispensabile; il valore, l'obbedienza li esigo

Soldati! il nostro imperatore è alla testa de' suoi eserciti; alle sue forti mani vediamo affidati con gioia e fiducia il bene e l'onore dell'armata; la sua giovinezza ci è l'arra più bella per poter progredire.

Avanti dunque in nome del nostro eccelso imperatore, *avanti* in nome della giusta causa; *avanti* in nome della nostra cara patria comune, esposta a così difficili prove.

Essek, il 18 maggio 1849.

JELLACHICH.

— Il t. m. Teodorovich comandante del banato, ed il t. m. Trebesburg comandante la fortezza di Essek vennero pensionati. All' incontro il general maggiore pensionato Victor sarebbe sostituito nel comando della fortezza di Esssek. Vuolsi in Agram invece nominato il generale Benko come comandante di quella fortezza.

— Notizie da Essek del 21 maggio riferiscono dirigersi l'i. r. armata di quei dintorni nel Sirmio. Solo a Cinquechiese rimarrà una guarnigione di 1500 uomini onde conservare e garantire questa città quanto sarà possibile. In ogni uopo tale truppa potrebbe riparare in Essek, non potendo venire attaccata che dai corpi in massa. Una parte delle i. r. truppe sotto gli ordini di Grammont sarebbe trasportata a Sarengard col mezzo del vapore. Krikanin sostiensi tuttora nel Bacca, e faciliterà con ciò il transito pel Danubio della nostra armata.

VARIETA'.

DESCRIZIONE ROMANTICA DEL COMBATTIMENTO DI VELLETRI.

(*estratto dal giornale* la Nazione *di Napoli*).

Il silenzio o il parlar monco e congetturale di giornali che hanno il debito ed i mezzi di non far rimanere incerta un istante la pubblica opinione intorno a materie di universal interesse, ha per giorni lasciato libero il campo alle volgari dicerie sul fatto d'armi di Velletri. Nulla di più vergognoso che la compiacenza con cui da bocche napolitane si è falsato il vero e da orecchie napolitane si è bevuta la turpe menzogna. Nulla di più nobile pel decoro del nostro esercito che la splendida battaglia combattuta da una piccola parte di esso in quella terra stessa in cui la spada vittoriosa di Carlo III decidea le sorti della napolitana monarchia. Le relazioni verbali che se ne fanno da persone che furono a parte di quel glorioso combattimento, le lettere scritte da Velletri e da Roma ove si pose grande studio a celarlo, le stesse romane notizie che han poi cominciato a riferirlo alterato, tutto dimostra che il giorno 19 maggio è giorno che i nostri soldati rammenteranno sempre con orgoglio.

Compresa che fu la *eterogenea* politica della *spedizione francese* (il cui disegno, *come luna fra nubi*, si è prima indovinato, poscia mostrato apertamente, indi rinserrato di nuovo ad aspettar, per riapparire con maggiore o minor luce, il vento delle nuove elezioni), il nostro campo compostamente si ritraeva a guardia de' confini, per non avere a logorarsi inutilmente a caccia d'un nemico, la cui gloria sta nel farsi sentir solo negli agguati e nelle imboscate. E concentravasi a Velletri l'oste napoletana, quando riseppe che quel nemico misterioso si volgea pe' monti sperando di scagliarsi su qualche corpo de' nostri staccato dal nerbo principale. Non lo aspettò essa allora, ma gli mosse incontro, sperando che tutto si dispiegasse sul piano a regolar battaglia; ma ottenne parte di questo intento.

I più animosi di quell'esercito babelico, in cui son confuse tutte le lingue di Europa, si fecero innanzi con molta bravura; gli altri rimasero appiattati fra montuosità, dietro ciglioni, tronchi e macigni a trarre sicuri sul nemico con mira ferma. Ai primi la nostra artiglieria con fuoco abilmente sostenuto e nutrito fe' costar caro il gran coraggio con cui si eran cacciati innanzi ad essa io aperta campagna. Gli altri furono di mano in mano snidati dalle alture con perdita minore. Tutti quei fogli romani che negli scorsi giorni proverbiavano la celerità dei piedi napoletani, possono ora continuar a chiamarli veloci con più verità, come quelli che non diedero un attimo di posa alle calcagna de' loro avversarii su per quei monti.

Nel caldo della mischia si mostrò pur alla fine Garibaldi, e non ebbe ad aspettare nè a sfidar alcun competitore. Non sì tosto fu distinto, che il prode Colonna lo investì da corpo a corpo, e lo avrebbe finito, se un seguace del *guerrigliero* non avesse morto con un colpo di lancia il cavallo all'assalitore, aiuto che costò a lui stesso un fendente sul capo e la prigionia. L'uomo di Montevideo era sparito, quando l'uffiziale napolitano si rialzò dal trafitto destriero.

Le perdite di quelle bande miste furono grandi, massime sotto il fuoco dell'artiglieria. Diremmo lievi le nostre, per ragion del numero, se non avessimo in questo a contare due giovani ufficiali di alti sensi e gentili, Mazzitelli e Gorgoni. I particolari agli scrittori di bullettini, ed a noi stessi quando gli avrem chiariti. Ci basta aver per ora toccato la somma delle cose, dileguando la caligine che uno spirito antinazionale ha tentato spargere sui fatti di Velletri, con vituperio di se stesso.

La battaglia fu comandata da un militare di specchiato valore, qual è il ministro della guerra. Il re volle esser primo sol ad averne comuni coi soldati i pericoli più gravi.

Lamenti di uno scrittore di giornale socialista ai suoi associati.

MORTE DELL'OPERAIO.

Questo giornale ripiglierà il corso della sua pubblicazione, quel giorno che gli abbonati avranno soddisfatto al debito della loro associazione.

È questa la dolorosa lettera di partecipazione che il proprietario dell'*Operaio* indirizzava ieri al pubblico di Liège. Ora perchè mai quest'organo repubblicano ha dovuto cessare? Uditene le ragioni:

« I nostri *inviti* le tante volte reiterati ai *partigiani* de' nostri principii, a farli partecipare a questa buona opera, non ebbero verun risultato....

« I nostri stessi inviti alla maggior parte de' nostri abbonati per indurli, a nome della giustizia, della buona fede, della coscienza, dell'onore a *pagare il debito sacro* che avevano contratto per via de' loro abbonamenti, e pel giornale che ricevevano, riescirono vani ».

« Questo ladrocinio ci cagiona una perdita di *circa duemila lire* ».

« E per colmo d'infortunio ci toccò di avere relazioni amministrative con gente, che sotto maschera di repubblicani hanno rappresentata l'infame parte di Roberto Macario, e che combattendo l'usufruttuazione del lavoro per il capitale, ci hanno usufruttuato un capitale di *circa tremila lire* col loro ontoso e disgustevole lavoro ».

« Onta ed obbrobrio sempiterno a tutti i Belgi egoisti e codardi, qualunque sia lo stato loro, il grado, la condizione, per grande o insignificante che sia la dignità loro, per piccola o considerevole che sia la fortuna che possedono, per semplici od elevate che sieno le loro funzioni, ignominia e macchia eterna d'infamia a quei ciechi spregevoli ed insensati, che direttamente o indirettamente, colla loro crassa ignoranza, colla loro colpevole indifferenza, colla loro ributtante infingardaggine, colla loro sozza vigliaccheria, col loro odioso sdegno, colla loro schifosa invidia, con tutte le passioni infine che più avviliscono; hanno posto ostacolo al *progresso* sociale, e per conseguenza all'ordine stabilito dal divino fondatore della società ».

« L'ingiuria è fatta a Dio stesso.... Alla provvidenza dunque dell'*Essere* perfettamente giusto, la clamorosa vendetta! .... sola, o tosto, o tardi la giustizia divina retribuisce egualmente ciascuno secondo le sue opere! .... »

« Sola essa sa adeguare il castigo alla gravità del delitto! .... »

« Guai ai colpevoli! ... L'istante è vicino. Noi li abbiamo avvertiti ... noi li abbandoniamo alla loro infelice e spaventevole sorte ... »

« Noi siamo disgustati degli uomini. Siamo disgustati della crudele apatia e della ingratitudine dei nostri compatrioti, nostri concittadini ... Noi siamo in diritto di gridare con Gian Giacomo Rousseau ».

« Gli uomini, nostri compatrioti, nostri concittadini, cessando di esser tali colle loro ingiustizie, colla loro ingratitudine, ci hanno sciolto da ogni specie di dovere verso essi ».

« Colla loro iniziativa di malvagità ci hanno autorizzati a farne nostro pro. Cosicchè noi faremo di necessità virtù, non occupandoci più che di noi, e lasciando che quegli ingrati si precipitino nell' abisso di tutte le sventure ».

« Certi pazzi ripeteranno, come già dissero: che questa filosofia sente la follia ».

« Ebbene, per non più discutere invano ... ebbene sia ».

« Ma, follia per follia, noi preferiamo quella che ci fa del bene a quella che ne fa male: noi preferiamo quella che ci è utile a quella che ci è dannosa; noi preferiamo quella che ci fa contenti e felici a quella che ci rende sofferenti e disgraziati ».

« Il numero degli ignoranti, degli insensati e dei malvagi è infinito. Il Belgio ne sovrabbonda ».

« Noi li denunciamo al tribunale della posterità .... Il popolo del Belgio non è disgraziato, se non perchè lo ha voluto .... La sua miseria materiale e morale è tutto opera sua infamante ».

« Noi non giudichiamo prudente, e soprattutto non crediamo opportuno di mostrarci soli noi sapienti fra tanti imbecilli ... Egli è invano che noi parliamo, che noi scriviamo, che noi soffriamo per gli altri .... »

Questi estratti testuali che noi poniamo sott'occhio dei nostri lettori, sono tolti, dice il giornale di Liège, da un articolo di 8 piccole colonne segnate dal cittadino Dejaer, delle quali ecco il fine:

Ignoto al mondo, e disprezzato il saggio
Vive esulando sull'ingrata terra,
E brama spento di sua vita il raggio
Per la luce immortal che si disserra:
Nulla è la vita, e iniquo il suo servaggio.
A chi la tolga dovrò mai far guerra?...
Fra una notte d'error la vita è un sogno,
Vien con la morte il dì: destarmi agogno!

Oh, possa sorgere al più presto l'istante mille volte benedetto, tanto desiderato, in cui io possa chiudere onorevolmente la mia carriera; giacchè io sento vivamente e irresistibilmente *che lo spirito abbattuto non potrebbe essere di buona voglia sottomesso!*

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — La salute di S. M. va sempre più migliorando.

ROMA. — La *Gazzetta* ed il *Corrier Mercantile* di sabbato dicevano che il *Virgilio* portava da Francia a Roma il segretario di Lesseps colla disapprovazione del Ministero alle proposte di Lesseps accettate dai Romani. Il vapore non era il *Virgilio*, ma il *Lombardo* che portava il sig. Noel. Il *Virgilio* arrivò ieri da Civitavecchia, e portò le seguenti trattative d'accomodamento tra il Governo Romano e il generale Lesseps plenipotenziario della Francia.

1. L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni dello Stato romano. L'armata francese verrà considerata come amica accorsa alla difesa del territorio romano.

2. D'accordo col Governo Romano e senza immischiarsi nell'amministrazione del paese, l'armata francese prenderà gli accantonamenti esterni convenienti tanto alla difesa del paese, quanto alla salubrità delle truppe. — Le comunicazioni saranno libere

3 La repubblica francese garantisce contro ogni invasione straniera i territori occupati dalle sue truppe.

4. È pure inteso che il presente accomodamento non varrà senza essere sottoposto alla ratifica della repubblica francese.

5. Finalmente gli effetti del presente accomodamento non potranno essere che 15 giorni dopo la comunicazione officiale della non ratifica.

Fatta al campo dell'armata francese, il 21 maggio 1849, ore 8 pom.

Firmato;

Il PRESIDENTE e il generale LESSEPS.

Questa convenzione non è la rigettata dal Governo francese, ma una nuovissima scritta per prolungare l'armistizio, che appunto spirava il 31 maggio. La riprovazione del Ministero di Francia è sopra la vecchia proposta; ora si porta al Ministero la nuova. (*Censore*)

PARIGI, 31 *maggio*. — La seduta di quest' oggi, per buona sorte non rassomigliò punto a quella di ieri.

Gli ufficii dell'Assemblea legislativa toccano al fine dei loro lavori intorno alla verificazione delle contestate elezioni. (*Débats*).

— Una nuova adunanza del partito della resistenza si raccolse ieri sera nel palazzo del Consiglio di Stato, sotto la presidenza del sig. Molé. Trattavasi di scegliere i candidati alle funzioni di segretarii e di questori dell'Assemblea nazionale.

La Commissione propose, e l' adunanza adottò per candidati alle funzioni di segretarii i signori: Heckeren, Bérard, Lacaze, Chapot, Peupin, Arnaud (de l'Ariège).

E per questori, i signori: generale Leflo, de Panat, Baze. (*Presse*).

— Leggesi nell'*Événement*: La crisi ministeriale sembra voler essere interminabile. Ieri sera ebbe luogo ancora una nuova raunanza all'Eliseo-Nazionale, la quale stette molto tempo durante la notte. Dopo mille combinazioni nelle quali entravano ed uscivano tre o quattro membri influenti, si decise di rimanersi a questa lista:

Il sig. Odilon-Barrot, presidente del Consiglio, ministro della giustizia.
Il sig. Dufaure dell'interno.
Il sig. di Remusat degli affari esteri.
Il sig. Passy delle finanze.
Il sig. Falloux della pubblica istruzione.
Il sig. generale Achard della guerra.
Il sig. Tracy della marina.
Il sig. Daru dei pubblici lavori.
Il sig. Mathieu de la Redorte del commercio.

Questo nuovo ministero doveasi, come si diceva, essere annunciato dal *Moniteur* di questa mane, quando per un caso inaspettato, i signori di Remusat e Dufaure hanno ricusato l'onore di entrare agli affari, e la combinazione abortì di bel nuovo.

Il signor maresciallo Bugeaud fu nuovamente chiamato all'Eliseo dove rimase fino alle tre. La sua carrozza non aveva ancora oltrepassato lo scalone del palazzo, che il signor di Remusat ed il signor Odilon-Barrat giungevano anch'essi.

Si spera dunque, per la ventesima volta, che il ministero sarà presto costituito, e che la visita del signor di Remusat sarà stata per una soluzione definitiva.

— Leggesi nella *Patrie*: Il signor procuratore della Repubblica ordinò di procedere contro lo stampatore e l'autore di un preteso messaggio del presidente della Repubblica all'Assemblea, seguito di una lista di nuovi ministri.

Il messaggio del presidente e la formazione del ministero non saranno comunicati all'Assemblea che dopo la costituzione dell'ufficio definitivo dell'Assemblea.

PARIGI, 1 *giugno, ore* 5 1[2 *di sera* — *Dispaccio telegrafico*. — L'Assemblea ha nominato ora il presidente. Votanti 609. Dupin ainé 336, Ledru-Rollin 182, Lamoricière 103. Parigi è perfettamente tranquilla.

BORSA DI PARIGI, 1 *giugno*. — Non circolava niuna notizia. Si aspetta da un momento all'altro l'annunzio dell'assalto di Roma dalle nostre truppe. Non si sa ancor nulla di positivo sulla composizione del nuovo gabinetto. Il 5 0[0 si chiude a 81 in dimin. di 25 cent. e il 3 0[0 a 52 in dimin. di 50 cent.

VIENNA, 29 *maggio*. — Secondo il rendiconto del Ministero di finanza della gestione di questo dicastero cominciando dal 1 novembre 1848 al 28 febbraio 1849 il totale dell'entrata è di 29 milioni di fiorini, e delle spese di 59 milioni. Il *deficit* di 30 milioni sarà coperto dalla Banca.

AGRAM, 9 *maggio*. — Jellachich ha pubblicato una legge provvisoria sulla stampa per i suoi Croati. La cauzione è di 2000 fiorini. Fra i delitti previsti da questa legge un nuovo ne troviamo, e che prova quanti progressi abbiano fatto anche i Croati nella civilizzazione. Questo delitto è il *disprezzo della nazionalità*.

UNGHERIA. — La *Gazzetta d'Augusta* conviene che alla presa di Buda non furono commesse dai Magiari le atrocità di cui i giornali austriaci li accusavano. Checchè ne dicano questi fogli, i Russi non sono ancora entrati nell' Ungheria, anzi Welden che sta aspettando il loro arrivo per prender l'offensiva, dovrà ancora tenersi da 10 a 15 giorni sulla difensiva.

FRANCOFORTE, 29 *maggio*. — L'Assemblea nazionale cambierà d'alloggio. Nella seduta di stamane essa decise di trasferirsi a Stoccarda dove sarà convocata d'ufficio per la prossima settimana.

La città e contorni di Francoforte, che da parecchi giorni s'erano andati empiendo di truppe, oggi ne sono quasi intieramente sguarniti. Ieri, a sera a notte e stamane all'alba se ne sono tutte partite in silenzio.

Non v'è dubbio ch'esse non siano destinate ai confini del Baden e dell'Assia e Baviera Renana, e forse ad un attacco immediato su quei paesi. 6000 uomini di Mecklemburgo che qui si aspettavano sono invece giunti a Magonza, e a quest'ora probabimente sono iti più oltre.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali· *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno · *L'Emporio librario.*
Firenze · *Vieusseux* libraio.
Parma · *Grazioli*, id.
Modena · *G. Vicenzi*, id.
Roma · *P. Merle*, id.
· · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra · *P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Mercoledì 6 Giugno 1849. N.° 446.

TORINO

5 Giugno.

Noi l'abbiamo detto, l'ostinazione de' triumviri romani, sostenuta dalla parte rossa francese, non avrebbe trovato niun termine di ragionevole componimento. I triumviri non volevano abbandonare il potere, nemmeno per consultare quel voto della maggioranza nazionale, che ora hanno ogni ragione di temere avverso: espongono piuttosto la città ai guasti di un assalto, che la loro ambizione a un necessario disinganno. Però tanta pertinacia ha altro fondamento ancora che le smoderate voglie di pochi, cui o la popolare credulità, o gli errori antichi e nuovi delle parti cozzanti, innalzarono un seggio inaspettato in Italia. Questo fondamento è nel favore, negli aiuti, nelle promesse che i triumviri ricevono dalla parte rossa di Parigi. Ma ora si vedrà quanto valga un tal favore e tali aiuti: da proposte accettabili ed onorevoli, i rappresentanti di Roma saranno costretti a ricever la liberalità del Governo francese, sapendo d'averla demeritata: saranno costretti di veder accettate da altri quelle condizioni ch'essi potevano dire quasi d'aver procurate colla prima fortunata loro resistenza.

Ma a Roma, come dappertutto, questa parte superba ed inetta non sa accomodarsi al partito de' savi: ella crede acquistar titolo di singolare e di coraggiosa, solo perchè elegge gli arrischiati: perocchè il suo perpetuo e segreto istinto l'avverte che con tanto incalzare di subiti casi, da disordine nasce il disordine, e finchè uno ne dura, non dispera del trionfo. Gli è così che costoro, affidati ora di qualche nuovo moto in Francia, tenuti su ed inebbriati da fazioni varie e turbolente di stranieri di varia natura, che tengono il campo a Roma, dominando assemblea e triumviri, sperano che sia per nascere qualche nuovo scompiglio, per cui le truppe francesi, o sien ritardate in loro cammino, o debbano le loro armi rivolgere da altri lati, o scendere a que' patti che l'orgoglio solo sa finger probabili, lasciare le cose nello stato in cui sono. Per farsi capaci della ragionevolezza di questi uomini basta il solo fatto d'aver rifiutate le ultime proposte francesi: evidentemente, con questo rifiuto essi volevan dettare, e non ricever condizioni; o, in altre parole, pretendevan che il Governo francese facesse quello che gli era ormai impossibile di fare, ritirarsi da Roma, dopo una specie di sconfitta toccata dalle armi triumvirali, e col triplo incalzare dell'invasione austriaca, napolitana e spagnuola.

Noi che biasimammo il primo modo d'intervento francese, il procedere ambiguo degl'inviati, l'incertezza della politica del Governo, a fronte delle dichiarazioni solenni del sig. Lesseps, non possiamo non chiamare cieca e funesta ostinazione quella de' guidatori di Roma. Nondimeno siamo persuasi che il Governo francese anche facendo per via della forza accettare le sue proposte, nulla vorrà detrarre alla loro liberale significazione, e che conoscendo appieno i motivi della resistenza e la qualità di chi la fomenta, penserà seriamente alla sorte del popolo che sta dietro al partito.

Sappiamo benissimo, che dannando noi la resistenza triumvirale o rossa, non incontriamo il gradimento degli ammiratori di Ledru-Rollin e di Giuseppe Mazzini. Sappiamo che tali ammiratori, soliti a cercar sempre nella politica l'impossibile, ci diranno che quelle armi che Francia rivolge contro il partito signoreggiante in Roma, dovevano con maggior dignità di essa e con maggior utile de' popoli esser drizzate in Lombardia.

Noi pure lo abbiamo augurato prima d'ora; ma noi riconoscendo le ragioni dell'intervento francese nelle cose di Roma, asserimmo precisamente, che la bandiera tricolore a Civitavecchia impegnava di necessità l'influenza francese nel resto d'Italia, segnatamente in Piemonte; e che quando i Francesi avessero di presenza accertata la verità delle cose grandemente corrotta da improvvidi rapportatori in Parigi, quando il generale e l'inviato francese avessero veduto con che audace passo Austria si avanzi in ogni Stato indipendente italiano, esercitandovi la signoria, le rapine e le crudeltà del conquistatore, si sarebbero di leggieri persuasi quanto poco sia il concetto in cui si tiene da costoro il Governo francese, posciachè con tanta vicinanza i generali austriaci si recano in mano i destini di quasi tutta Italia, *senza* pur sospettare che Francia se ne adonti.

Ecco come, lasciata la quistione dell'instaurato Governo costituzionale, la sola che ragionevolmente possiamo vedere risolta in Roma, noi affacciavamo gli effetti dell'intervento francese. E il tempo, che non è lontano, ci affidiamo sia per mostrare che male non giudicammo della Francia, della sua dignità, de' suoi veri interessi, quando la invocammo e la tenemmo pel solo scudo oramai valevole contro la quotidiana invasione e signoria austriaca *in Italia*.

Ci scrivono da Eidelberga in data 29 maggio

Il movimento germanico ha già raggiunti due stadii diversi, e segnati due punti salienti, dai quali converrà che la storia faccia capo quando vorrà darne ragguaglio. Il punto ascendente fu la convocazione dell'Assemblea di Francoforte, e lo stabilimento di un poter centrale dell'impero. Il punto discendente fu la votazione dello Statuto, il decreto della corona imperiale al re di Prussia, e il rifiuto di quest' ultimo. La costituzione, tal quale era, era l'opera del popolo, il simbolo visibile della rivoluzione. Poichè dunque, per ottime ragioni, era venuto il momento in cui la Prussia e gli altri governi più forti potevano e volevano opporsi a questa costituzione, è chiaro che agli occhi loro il popolo avea cessato di esistere, od almeno di dettar la legge, e che la rivoluzione era finita. Restava al popolo il modo di disingannarli, o col sostenere l'operato, o col ricominciare da capo. Ove ciò fosse stato possibile, toccava all'Assemblea, emanata dal popolo e dalla rivoluzione, a dare il segno.

L'Assemblea non ebbe sufficiente fede nè in sè, nè nel popolo. Vide irreparabilmente perduta la giornata, e si disperse. Allo sciogliersi di essa mancò al popolo mente e cuore, mancò alla rivoluzione impulso e sostegno. L'Assemblea abdicò in nome suo e della nazione. Il popolo tedesco *in massa* avea deposte le armi. Non potendo più agire con quella unanimità che lo faceva invincibile, si provò ad operare in dettaglio e per frazione. L'Assemblea stessa, tal quale esiste dalla dimissione di Gagern in poi, non è che una frazione, e non la più sana: frazionarii pure, e non sani, sono i movimenti del Reno Bavaro e Prussiano, del Baden e della Sassonia.

Il popolo si scuote tutto ad un tratto, ma non si ammuta che a grado a grado. Ad ogni gran terremoto tien sempre dietro una serie di convulsioni più e più deboli, le quali decrescono conforme alle leggi di armonia universale. Il ritorno immediato di una scossa subita e terribile come la prima, non è nel corso regolare delle cose di quaggiù.

Come dunque la Germania avesse avuta vittoria completa dal marzo al giugno 1848; come si perdesse in ciarle, e sprecasse la sua vittoria dal giugno al marzo 1849; come in questo ultimo mese venisse ad una dimostrazione di forze sol per chiarire se stessa e il mondo della sua assoluta impotenza e della solenne rivincita dei governi, avete a quest'ora veduto.

Ritenete pure che la rivincita dei governi non è meno piena ed incontestabile di quello che fosse il trionfo della nazione. Il riflusso è perfettamente eguale al flusso. So bene che qui ed altrove vi è chi pensa diversamente. Le elezioni di Francia, le cose d'Ungheria e mille altri estranei eventi dan pascolo alle lusinghe e alle congetture. Ma noi teniamci fermi alle leggi universali che governano il creato. Riteniamo per fermo che il movimento bavaro-badese, già screditato negli animi della nazione stessa, opera di una fazione disperata, rivolta e non rivoluzione, sarà messo a terra senza riparo; che la Francia starà a vedere, anche se non mette mano ella stessa all'opera della ristorazione.

Tutto silenzio; il vincitore percorrerà, se vuole, il campo di battaglia, e contemplerà il nemico prostrato.

Il popolo avea forse abusato la sua vittoria. Come ne useranno i governi? Anche qui io mi trovo in contraddizione coi più che mi stanno intorno. Qui si crede ogni intelligenza fra i governi, ogni tentativo di unificazione di Germania impossibile. Io la credo cosa di necessità, con cui i governi nè possono, nè vogliono transigere. Osservate.

Questa, che si chiama tuttavia l'Assemblea Nazionale, messasi d'urto colla Prussia, ha tentato d'invitar il re di Baviera e quel di Wurtemberg a venire a mettersele alla testa. Il re di Baviera, sempre il più acerrimo nemico di Francoforte, della sua costituzione e dei suoi piani di unità imperiale: quel di Wurtemberg, che confessa di avere nell'anima sua una *volontà* che ripugna e che resiste a tutto quello che si fa in nome suo e intorno a lui. Osservate di più.

Il granduca di Baden fu a Francoforte son due giorni, tenne consiglio coi suoi fuorusciti ministri, coll'arciduca vicario, e con quel tal ministero del poter centrale. Fu riconosciuto unanimemente che il granduca dovesse ricorrere al re di Prussia per essere da lui rimesso sul suo seggio.

Oh dunque! Tutti i governi che hanno una forza propria, come l'Annover, sono già d'accordo quanto al da farsi con quel di Prussia. Quei che avevan gelosia della Prussia, o che per bontà di cuore, per forza o per amore si tenevano alla costituzione di Francoforte, ed erano in lotta apparente colla Prussia, come la Sassonia, il Baden, il Wurtemberg; cadono l'un dopo l'altro in mano della Prussia stessa e di quel picciolo gruppo di Stati nordici che già le si è messo ai fianchi.

Qui non si tratta più d'inclinazione. È di necessità che i governi tedeschi tutti s'intendano.

Ma la Baviera e l'Austria? La Baviera può perdersi se lo vuole. L'Austria deve aiutarsi, se può. Ieri tra gli altri vaghi rumori si era sparsa la voce per tutta Francoforte che Radetzky alla testa di 20,000 uomini dell'armata d'Italia aveva passato la Spluga, e calato a *Bregenz* per invadere il Baden!!!

A meno che l'Austria non possa far simili miracoli, ella ha *per ora* perduta la partita in Germania.

Od ella si contenterà *per ora, e finchè le cose d'Ungheria siano finite*, di rimettersi assolutamente ed incondizionalmente alla Prussia, o sarà esclusa dalle cose di Germania *fino a nuovo ordine di cose.*

Or dunque, la Prussia onnipotente, e i suoi alleati vassalli e dipendenti, che cosa faranno? Rispondo in due parole. Stabilito il sistema della forza, *cercheranno di porre in opera i mezzi di conciliazione. Se questi valgono, tanto meglio; se no, si raddoppieranno gli argomenti della forza.*

E il popolo? Se avrà giudizio accetterà per ora quel che si può avere, andrà incontro a mezza strada alle intenzioni amichevoli dei Governi: si vorrà rappattumare con essi, intendersi, guadagnarne la fiducia, secondarli per condurli. A ciò credo che pende la parte più sana di esso.

Se il popolo non si contenta, se i Governi non cedono quanto è d'uopo, se non tengono le loro promesse, si verrà ad un nuovo caos. Quando, e come, con qual esito, uomo al mondo non può prevederlo.

Lo spirito della rivoluzione non sarà spento così presto. O i principi lo placano, e lo propiziano, e s'incarnano con esso; od egli scende un'altra volta nelle masse, e saranno nuove rovine.

Qual lezione per noi da queste cose tedesche! Noi pure avevamo in Piemonte, in Toscana, a Roma, a Napoli, Governi nostri. Volevamo condurli con noi: far loro adottare le nostre viste, le nostre brame di unione, d'indipendenza nazionale. Ed essi si erano arresi, ed operavano con noi: troppo cautamente forse, troppo lentamente: ma noi abbiam voluto trascinarli, gli abbiam tratti a terra. Ed ora? Lo straniero preme sul collo ad essi e a noi!!

Ora di posta. Fin dal 25 l'Assemblea di Francoforte decretò che i soldati di quei Governi che non volevano riconoscere la costituzione, o fossero obbligati a prestar giuramento ad essa, o si ritirassero da questi Stati, in cui la costituzione avea vigore di legge. Capirete che ciò non ha rimandati da Francoforte i soldati austriaci e prussiani che vi si trovano in gran numero. Tutto ciò doveva servir di pretesto per dar

---

APPENDICE.

TEATRO CARIGNANO.

Le arti belle sono pure di gran sollievo all'uomo, anche in mezzo alle pubbliche calamità, e la drammatica è forse fra tutte la più invocata dai popoli inciviliti a conforto dello spirito. Ecco perchè fra noi i teatri non sono mai deserti e spesse volte anche si vedono affollati.

Quattro giorni sono al Carignano, il signor Antonio Bucciotti, uno degli attori prediletti dal pubblico torinese, dava, come suol dirsi, la sua beneficiata, colla commedia intitolata: *La Vedova scaltra, o le Quattro Nazioni.* Il talento comico di questo simpatico artista, che direbbesi un misto di quella spontanea naturalezza e graziosa originalità che tanto distinguevano il padre suo, attrae tutti coloro che, in teatro almeno, amano di ridere; quindi la folla non mancò, nè mancarono applausi in buon dato a lui ed a' suoi degni compagni.

La commedia per altro, sebbene del Goldoni e da lungo tempo non esposta sulle nostre scene, non era propriamente quella che il signor Bucciotti aveva scelta da prima a rallegrare il numeroso suo uditorio. Egli la offerse in surrogazione di un'altra, che noi già gustammo nel suo originale, maestrevolmente data al Nazionale dai comici francesi, e che in vista dello strepitoso successo, egli aveva appositamente fatta tradurre.

Noi non vogliamo per ora guardar dietro le scene, quindi non cercheremo quale sia stata la cagione che impedisse la recita della *Comtesse du Tonneau.*

Ma, dando lode al signor Bucciotti di avere subito pensato in mancanza di una novità, ad appagare il pubblico con un lavoro quasi dimenticato del sempre sommo Goldoni, noi non possiamo a meno di dolerci della sfuggitaci opportunità di poter raffrontare utilmente e studiare i modi di recitazione francese e i modi di recitazione italiana risultanti da due valenti schiere d'artisti posti in uno stesso arringo.

E tanto più ce ne duole pensando quanto avrebbe nella *Comtesse du Tonneau*, a fianco dell' *Esperance Bucciotti*, brillato uno degli astri del nostro teatro, la signora Romagnoli, regina delle servette in Italia come la *Déjazet* lo è delle *soubrettes* in Francia. Mentre noi teniamo per fermo che chi scrisse *la Comtesse du Tonneau* per la *Déjazet* l'avrebbe scritta per la Romagnoli se fosse stato italiano.

Intanto per dire alcun che della *Vedova scaltra*, poichè fu dessa che fece gli onori della serata, noteremo come avendo voluto il maestro della italiana commedia sbizzarrirsi in questa, col porre nei personaggi rappresentanti le Quattro Nazioni, non solamente le costumanze loro connaturali, ma molte parole e frasi dei loro particolari linguaggi, ci pareva fosse stato debito degli attori che quei personaggi rappresentavano, non solo di pronunciare quelle parole e quelle frasi col giusto loro accento, ma d'inflettere coll'accento medesimo anche le parole italiane. Per tal modo si comportò, è vero, l'attore che figurava il carattere francese, ma troppo italianamente pronunciavano l'italiano a parer nostro lo spagnuolo e l'inglese.

Certo che se questi ultimi avessero creduto di fare come l'altro, avrebbero dovuto incontrare uno studio assai più difficile del suo; ma ciò, ne siam certi, non avrebbe fatto ristare due attori studiosissimi, quali sono il signor Gottardi ed il signor Gattinelli, e se diversamente operarono ne fu causa forse la mancanza di modelli, mentre infiniti poteva trovarne il sig. Dondini.

Noteremo pure, che certe mutilazioni fatte alla commedia ci parvero recare qualche nocumento alla verosimiglianza di alcune scene.

Noi non siamo di coloro i quali pensano essere sempre un sacrilegio quello di togliere alcun brano ad un componimento teatrale (e sia pure di classico autore) quando sia per rappresentarlo. L'esperienza in fatti dimostra, che spesse volte una simile sottrazione torna opportunissima ed anche necessaria: e ci ricordiamo di *Goethe*, il quale fa dire ad un suo personaggio, parlante di un lavoro di *Shakespeare* in tale proposito: che ad arricchire di frutta una tavola non è necessario di recarvi tutta la pianta. Ma sappiam pure, che per fare tali esclusioni richiedesi non solo molta capacità per afferrare il complesso di un componimento, ma molto tatto artistico e molto riguardo.

Guai, per esempio, se tali operazioni, le quali spettar dovrebbero esclusivamente ad un dotto e coscienzioso direttore, si lasciano in preda all'interesse individuale di un attore, o alle viste economiche di un capocomico. Non crediamo già che nella commedia di cui parliamo andasse di questo modo la bisogna, ma però ci facciamo lecito di dire che le esclusioni operatevi non ci parvero tutte necessarie, nè tutte opportune.

Ci sia anche permesso di far osservare, che la sola mancanza di un servitore o di una serva che avanzasse una seggiola all' orgoglioso spagnuolo perchè sedesse presso la *vedova*, che glie ne faceva invito, compromise terribilmente, agli occhi nostri, l'altera dignità del *caballero* che dovette andare a prenderla da sè in fondo alla stanza. Se poco o nulla detraggono simili mende al merito degli attori, ne patisce pur sempre l'assieme di una rappresentazione, ed ecco perchè credemmo debito nostro l'accennarle, nè temiamo che siavi alcuno che voglia dolersi della nostra sincerità perchè sentiamo di farne uso nell' interesse dell'arte.

*—

campo all'Assemblea di trasferirsi altrove. Oggi si deve discutere sulla espedienza di passare a Stuttgard od a Eidelberga. — Vedrete che non se ne farà niente.

I fogli d'oggi da lettere di Monaco e d'altrove ripetono che un corpo austriaco, chi dice di 6000, chi di 13000, e chi di 20000 uomini dell'armata di Radetsky, si parte dal Tirolo per venire in Baviera e forse nel Baden. — Non posso crederlo: se gli Austriaci si partono d'Italia debb'essere per l'Ungheria.

Ieri partirono in tutta fretta da Francoforte due squadroni di cavalleria assiana: andarono pel cammino di ferro uomini e cavalli. Si dice che ciò sia per opporsi ad un attacco dei rivoltosi badesi e bavaresi ad Oppenheim sul Reno.

D'altra parte si annuncia che i Prussiani sono improvvisamente venuti addosso ai rivoltosi a Worms, e gli hanno disfatti. — Queste sono le nuove dell'ozio dei dì di festa.

D'ogni parte ne pervengono ragguagli del sommo disordine in cui si trovano le truppe in tutti i paesi rivoltati. Anche in Baviera, soprattutto nella Franconia, le truppe sono ammutinate: al campo di Donauwörth reggimenti svevi son venuti alle mani con quei della vecchia Baviera. Si è proclamata la legge marziale.

Il Governo di Wurtemberg, ch'era tutto nell'interesse della costituzione germanica, si trova costretto ad adottar misure di rigore per difendersi dai rivoluzionarii del Baden e dalle loro idee. Quel di Darmstadt mostra non poca fermezza e fiducia ne' suoi sudditi e soldati. A Francoforte si pensa a stare allegri. Sulle vicine campagne piovono soldati fitti come locuste, e non meno voraci ed importuni. In città e in campagna la morale pubblica soffre grandemente per la presenza di questa oziosa e mal frenata soldatesca. In vita mia nè a Londra nè a Parigi ho mai veduta la scostumatezza così universale e sfacciata come a Francoforte, e nei dintorni. Cresce altresì a dismisura il numero dei mendichi e vagabondi: più quello dei ladri e borsaiuoli.

I buoni cittadini più non riconoscono il loro paese.

La causa della libertà è in pericolo: ma la licenza è sicura del fatto suo.

Dispaccio telegrafico da Parigi in data del 2 giugno 1849 alle ore 4 pomeridiane.

Il nuovo Ministero, come si è or ora annunziato all' Assemblea nazionale, è composto nel seguente modo:

Odilon-Barrot, presidente del Consiglio e ministro della giustizia;
Falloux, all'istruzione pubblica;
Tocqueville, agli affari esteri;
Dufaure, all'interno;
Lanjuinais, al commercio;
Lacrosse, ai lavori pubblici;
Rulhières, alla guerra;
Tracy, alla marina;
Passy, alle finanze.

UNA QUISTIONE ELETTORALE PROPOSTA AI CONSIGLI DIVISIONALE.

Dobbiamo chiamar l'attenzione dei consigli provinciali e divisionari su di una questione che tocca ad una volta degl'interessi economici delle nostre provincie, e dell'avvenire politico del nostro paese.

Ecco il tenore dell'articolo 65 della legge elettorale del 17 marzo 1848.

« I collegi elettorali sono convocati dal Re. Si riuniscono nella città del circondario elettorale o amministrativo designato dal Re. »

Gli articoli 66 e 67 aggiungono: « Nei circondari ove sianvi più di 400 elettori, il collegio è diviso in sessioni . . . . . sarà assegnato a ciascuna sessione un locale distinto. »

Nelle precedenti elezioni erasi creduto che questi articoli avrebbero obbligato il Governo a convocare in una stessa città tutte le sessioni di cui si compone ogni collegio elettorale. Questa non è a nostro avviso che un' interpretazione erronea, e le cui conseguenze sono funestissime.

Nei nostri paesi di montagna arriva di soventi, che alcuni elettori debbano trasportarsi a 10 a 20 leghe dai loro domicilii per esercitare i loro diritti politici. Imporre agli abitanti della campagna un viaggio di 10 o 20 leghe, è un imporre loro una spesa di venti, di trenta, di quaranta franchi per uno; è un sottoporre un migliaio e più di elettori a sacrificii ruinosi, a certa perdita per essi, per la provincia e per lo Stato.

Non v'ha più che una semplice quistione di danaro. L' esperienza ha dimostrato anche troppo, che ad un tal prezzo l'abitante poco agiato delle nostre montagne preferisce rinunciare ai suoi diritti elettorali. L'imposta troppo elevata che pesa su lui, equivale ad una proibizione. Quindi è che l'eguaglianza dei cittadini non è più che un nome. Una circoscrizione viziosa confisca la libertà degli uni, e fa rinascere a profitto degli altri i privilegi, e il monopolio.

E quali sono i privilegiati di questo sistema? Sono innanzi tutto gli abitanti delle città e borgate ove sono convocati i collegi elettorali: cioè le popolazioni in generale le meno interessate alla conservazione dello Stato.

Fra gli elettori rurali, gli uomini laboriosi, economi del tempo e del danaro mancheranno in gran numero alla chiamata. Invece vi si troveranno senza eccezione tutti coloro che sperano in un rovescio sociale e politico.

Aggiungete a ciò la pressione che esercitano sui paesani poco istruiti i demagogi, che non mancano giammai nei centri popolosi; aggiungetevi le mille risorse della corruzione elettorale, che rassegna gli elettori a domicilio, gli apposta sulle vie, gli accompagna a casa, e in iscambio di un semplice polizzino di carta, offre loro il desinare e il letto, e voi non avrete ancora che una debole immagine del pessimo sistema tenuto fin qui.

Son queste considerazioni ed altre ancora, che sarebbe troppo lungo discorrere, che alcuni mesi sono fecero introdurre nella Costituzione francese lo spartimento dei circondarii troppo vasti

E son pure le stesse ragioni che fra noi indussero lo scoraggiamento negli animi di molti buoni cittadini e li recarono a sollecitare qualche modificazione alla legge elettorale.

Per noi, che anzi tutto professiamo il massimo rispetto allo Statuto costituzionale, nel quale sta l'àncora di salute della nostra libertà, domandammo a noi stessi, se non vi fosse un mezzo legale di ovviare alle fatali conseguenze del nostro sistema presente. Colla legge elettorale sott'occhio domandammo a noi stessi, se non fosse possibile, anzi facile ravvicinare l' urna elettorale al domicilio degli elettori; suddividere, come si è fatto in Francia, in parecchie sessioni i circondari più vasti e più popolati. Poniamo un esempio: il collegio elettorale di S. Giovanni di Moriana si compone di 3 sessioni. Finora vennero queste convocate a San Giovanni, punto estremo del circondario, a due giornate di cammino dai comuni di Bessance, di Bonnavalle ecc., che fanno parte di questo collegio.

Se queste tre sessioni fossero state convocate l'una a S. Giovanni, a Modana l'altra, la terza a Lans-le-Bourg, egli è evidente che per questo collegio cesserebbero in gran parte i notati inconvenienti. Dicasi lo stesso della maggior parte de' circondari di Savoia.

Il solo punto da esaminare adunque è la questione legale: la Costituzione dello Stato, la legge elettorale autorizzano esse questa dispersione delle sessioni in uno stesso collegio?

Ci affrettiamo a dire subito, che parecchi giornali di ogni colore hanno già studiato la questione. L'*Opinione*, organo democratico, il *Saggiatore*, giornale costituzionale moderato, e tutti la riconobbero come noi legale, costituzionale, utile ed urgente.

Se si trattasse di mutare la circoscrizione dei collegi elettorali, siccome questa vien regolata da un articolo speciale della legge, anzi fa parte della legge stessa, tocca al potere legislativo solo, alle 2 Camere il recarvi modificazioni, quando si supponesse il caso che il re non avesse il diritto di modificar solo questa legge elettorale.

Ma non è lo stesso della città dove sono riuniti i collegi elettorali. Questa città è designata dal Re, cioè dal potere esecutivo (art. 65 della legge del 17 marzo 1848).

In niuna parte è scritto che le varie sessioni debbano ordinariamente sedere in una stessa città. È proibito solo dall'art. 67 di riunirne più di 200 in uno stesso edifizio. La legge vieta l'eccessiva concentrazione, ma in niuna parte una separazione fondata sulle più gravi considerazioni.

Ma si dirà: se le sessioni seggono in città lontane le une dalle altre, come si riunirebbero per lo spoglio generale dei voti?

La legge pare che abbia prevista questa difficoltà.

Secondo l'articolo 87 il solo presidente d'ogni sessione è quello che dee portare all'ufficio della prima sessione il risultato dello spoglio degli squittinii. E se per questo avesse a fare qualche lega, non si vede che grande inconveniente vi fosse.

Ma se vi fosse un secondo squittinio fra i due maggiori candidati, in qual modo gli elettori di ciascuna sezione sarebbero essi avvertiti di raccogliersi la dimane?

Questa seconda difficoltà non è veramente seria. Dove si vide da prima che lo squittinio secondo debba necessariamente aver luogo all'indomani? Non è certo nella legge che dichiara solamente non potervi avere che una sola seduta, ed uno squittinio al giorno.

Il secondo squittinio avrà dunque luogo, o la dimane se tutti gli elettori poterono essere avvertiti, o in uno de'seguenti giorni determinato in una nuova convocazione mandata a ciascuno di essi. La legge lasciò libero campo al governo che per via di regolamento stabilirà secondo che giudica conveniente.

Dicemmo che lo spostamento delle sessioni elettorali non infrange in niun caso le leggi dello Stato. Aggiungeremo anzi che la viziosa pratica sin qui tenuta è per l'appunto quella che nuoce alla libertà della grande maggioranza degli elettori, all'eguaglianza di tutti, alla sincerità del sistema rappresentativo.

Riformare una tal pratica sarebbe secondo il parere di tutti restituire alla legge il suo vero significato; sarebbe passar sopra a meschine considerazioni di parole o di uso; sarebbe un ritemprarsi nel suffragio più largamente, e più imparzialmente espresso; dare in una parola un nuovo pegno ai grandi principii del governo costituzionale, l'eguaglianza di tutti i cittadini e il concorso di tutti alla cosa pubblica.

Spetta dunque ai consigli provinciali, e segnatamente ai divisionarii, organi legittimi degli interessi delle nostre provincie, il notare gli abusi dell'attuale ordinamento elettorale; è un dovere per essi il mostrare che quest'ordinamento è gravoso agli individui, pernicioso alla libertà delle elezioni, funesto all'ordine pubblico, ed alla causa della monarchia costituzionale. Possono nello stesso tempo proporre un riordinamento più ragionevole e più armonico collo spirito liberale delle leggi organiche: il voto al capo luogo di sessione. Possono finalmente coll'esatta cognizione che essi hanno di ciascun luogo indicare al governo quali sono per ogni circondario le città, ove dovrebbero essere convocate le varie sessioni dello stesso collegio.

(*Courrier des Alpes*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — *Circolare del Guardasigilli agli Arcivescovi e Vescovi dello Stato.*

Emulo della pietà de'suoi maggiori, i quali in tutte le gesta loro presero ognora dal Cielo gli auspicii, S. M. il re Vittorio Emanuele II non sì tosto salito al trono, in lui venuto per l'inattesa abdicazione dell'augusto suo genitore, ebbe in animo d'inaugurare con pubbliche preci l'alta e difficilissima missione a cui la Provvidenza chiamavalo. Se non che le stringenti necessità dell'esordiente suo regno tolsero che il santo desiderio fosse, com'era voto del suo cuore, in que'primi giorni, adempiuto.

La prefata M. S. mal saprebbe in ora più oltre differire l'appagamento dell'accennata caldissima brama, che mentre porge alla subalpina chiesa solenne malleveria de'religiosi suoi sensi, presenta ai popoli novello argomento dell'affetto e della lealtà di chi veglia sui loro destini.

Nel portare che fo a notizia della S. V. Ill.ma e Rev.ma le prefate reali intenzioni, affinchè vengano con quei riti ch'ella crederà meglio acconci, mandate ad effetto, punto non dubito che tanto la S. V., in cui sì degnamente rifulge la dignità dell'episcopato, quanto il clero tutto di codesta illustre sua diocesi, non siano per adoperarsi in ciò collo zelo che li distingue. Nè sarà certo poca mercede alla piissima opera se avverrà per essa, che la religione, coronando il voto dell'ottimo Principe, concilii al Piemonte le superne benedizioni, ed afforzi quella civile concordia di cui tanto abbisogna nelle presenti sue contingenze, onde vedere ogni dì viemmeglio assolidate e svolte le liberali istituzioni e pubbliche franchigie state dal magnanimo Carlo Alberto alla nazione impartite, e che il novello Re si assunse di religiosamente serbare salde e inviolate per lo maggior bene dello Stato.

Varranno pure, io spero, queste pubbliche supplicazioni ad affrettare, mercè gl'implorati celesti aiuti, il pieno riaversi del giovine Monarca dal tormentoso malore che l'affligge, e che, resosi per poco stazionario, sta ora inviandosi felicemente a perfetta e non lontana guarigione.

Torino, 1 giugno 1849.

Demargherita.

Milano, 3 *giugno*. — Il maresciallo Radetzky annunzia con sua notificazione in data di Verona 1 giugno, che avendo avuto altra destinazione il governatore militare di Milano, principe Carlo di Schwarzenberg, gli sottentrerà da questo giorno il tenente maresciallo Guglielmo Lichnowski. (*G. di Mil.*).

Como, 1 *giugno, ore* 8 1/4 *sera*. — Giunse da Tradate a Como un convoglio con quest'ordine: 28 dragoni con arme alla mano, 2 carrozze chiuse con dieci dragoni e una carrozza con un gendarme ed un ufficiale.

Ore 10 1/4. — 150 uomini d'infanteria, due racchette, tamburi, e infine 40 gregari. Le carrozze contengono il parroco e la deputazione comunale di Tradate, trascinati ostaggi, perchè non si volle pagare la multa delle L. 30,000 inflitta al paese, dietro l'opposizione fatta alla leva.

Del 2 giugno, ore 2 1/2 *mattina*. — Partono da Como sette carrozze cariche di soldati e di prigionieri politici giacenti nelle carceri fino dal marzo scorso.

Ore 7. — Gli ostaggi di Tradate sono sette; e si rifiutano tuttora a pagare la multa. Corre voce che i paesani vogliano averli liberi e minaccino. (*G. Piem.*).

Firenze, 2 *giugno*. — Sappiamo da fonte sicura che il granduca è aspettato a Firenze dall' 8 al 10 corrente. (*Statuto*).

— Dopo circa quattro giorni d' assenza, ha fatto ritorno ieri sera in questa capitale il M. Villamarina, ministro plenipotenziario di S. M. il re di Sardegna. Crediamo, che negli scorsi giorni egli siasi recato alla Spezia. (*Statuto*).

— *Circolare diretta dal Ministero dell'interno alle Autorità governative.*

Illustrissimo Signore,

Il regolamento organico del 4 ottobre 1847 stabilisce un principio importantissimo sulle ammissioni nella Guardia Civica, volendo per la disposizione scritta nell'articolo 8, che ne siano esclusi non solo tutti i condannati a pene afflittive per veri e proprii delitti, ma tutti coloro ancora che, essendo macchiati di pregiudizi disonoranti, mancano della specchiata moralità necessaria ad esercitare sì onorevole ufficio.

Quest' ultimo requisito era dunque la norma imprescindibile che doveva religiosamente osservarsi in fatto di ammissioni, e lo si doveva tanto più in quanto non poteva, nè può revocarsi in dubbio essere esclusivamente dettata nel capitale interesse del decoro della Guardia.

Ma la esperienza ha dimostrato non essere così avvenuto. — La novità della istituzione, il desiderio di aver compagnie, o battaglioni, dove la quantità della popolazione non lo avrebbe consentito, e l'equivoco in cui moltissime deputazioni di arruolamento erano incorse, prendendo a scorta delle loro operazioni, anzichè il punto luminoso della specchiata moralità, la quantità, o la entità dei riportati pregiudizi, tutti questi, o altri analoghi motivi hanno condotto ad usare, rispetto alle ammissioni, tale una larghezza, che pregiudicando essenzialmente il principio, ha compromesso in moltissimi luoghi la dignità e il decoro della Guardia Civica, ed è forse di qui a ripetersi la ragione unica e vera onde non sempre, nè ovunque ha corrisposto al fine nobilissimo della sua instituzione.

Se in ogni materia importa tener conto rigoroso dei principii normali, quello che regola le ammissioni nella Guardia Civica vuole essere fino allo scrupolo osservato, troppo da vicino toccandone la essenza.

Perciò, e in relazione al caso in cui venga ordinato doversi ricostituire la Guardia Civica nelle Comunità, in cui sia stata legalmente disciolta, questo Ministero ha creduto suo precipuo dovere di richiamare a migliore e più esatta intelligenza la citata disposizione dell'articolo 8 del regolamento del 4 ottobre 1847, dichiarando, che la specchiata moralità è condizione indispensabile per determinare l'ammissione nella Guardia stessa; — che qualunque condanna afflittiva per vero e proprio delitto ai termini delle nostre leggi sia ad escludere quel requisito; — che lo escludono pure tutti i pregiudizi in qualunque forma riportati, i quali nella comune opinione costituiscano una macchia disonorevole, come sarebbero i fatti in qualsivoglia guisa operati contro l'altrui proprietà; — e premurosamente raccomandando, che nell'esame del suo concorso sia portata quella severa imparzialità, che mentre garantisce dagli eccessi di un rigore immoderato, salva pure dall' opposto pericolo di una perniciosissima rilassatezza.

Bensì troppi e troppo gravi sono stati gli avvenimenti che ha subìto la Toscana dall'epoca di detto regolamento a quella attuale, perchè i limiti onde allora rimaneva definito il requisito della specchiata moralità, debbano scrupolosamente rispettarsi.

Quel periodo rammenta scene di tumulto, di violenze e di disordini di ogni specie, cui dava occasione il desiderio di far prevalere opinioni esagerate, o affatto discordanti dal nostro regime monarchico-costituzionale, e sarebbe adesso errore grandissimo lo ammettere nella Guardia Civica persone, che per tali opinioni avessero in qualunque modo partecipato ai sopraccitati disordini, come che lungi questi dall'offrire garanzie di tutela a favore dell'ordine attualmente stabilito, potrebbero invece scorgersi in loro altrettanti ostacoli al suo consolidamento.

È però necessario che frattanto le deputazioni di arruolamento e i consigli di revisione si facciano un coscienzioso dovere di sindacare anche nei suddetti rapporti la condotta degli individui da ammettersi nella Guardia Civica, e di escluderne tutti quelli di sopra designati.

Nè in questa guisa è a credersi che venga a stabilirsi un procedimento arbitrario. I lamenti contro la soverchia indulgenza che si è usato in fatto di ammissioni, sono giusti ed antichi, ed è oramai tempo che si faccia il debito conto della vera opinione pubblica, che vuole l'ordine, e per ottenerlo si appoggia al sistema costituzionale; per lo che non è solo un adempimento di coscienzioso dovere, ma è fare altresì diritto a quei lamenti, adoperandosi a che nelle ricomposizioni della Guardia Civica non si ripetano gli errori passati, e si tengano a questo fine in rigorosa osservanza le norme superiormente tracciate.

È dunque a questo doppio titolo che per mezzo dei signori prefetti mi rivolgo con fiducia alle deputazioni di arruolamento e ai consigli di revisione, richiamandoli a uniformarsi strettamente nell' esercizio del loro ufficio alle regole premesse. Considerino le une e gli altri che, usando un giusto rigore nelle ammissioni, quale è dalla legge stessa definito, si provvede alla quiete dello Stato, e si assicura viemmeglio la instituzione stessa; si soddisfa a un voto quanto generale, altrettanto giusto; e si adempie ai bisogni, che ora più che mai vogliono nella Guardia Civica individui, che per la specchiata loro moralità offrano garanzia di essere pronti a qualunque sacrifizio per la causa dell'ordine e della tranquillità pubblica.

V. Landucci.

Pisa, 30 *maggio*. — Ci scrivono: Anche in questa città il sentimento nazionale ha soddisfatto a se stesso con una commemorazione religiosa del 29 maggio 1848. — Ieri sera nella chiesa di S. Nicola fu cantato l'ufficio dei morti a onore dei valorosi che diedero la loro vita alla patria combattendo a Curtatone e Montanara. — Non vi fu gran concorso di popolo, perchè se tutti ricordavano con mesta compiacenza quel giorno glorioso per le armi toscane, a pochi e tardi venne in animo di celebrarne la ricorrenza nella miglior forma possibile. — Sicchè mancò il tempo a pubblicare l'invito. Sopra la porta principale della chiesa leggevasi questa iscrizione, tanto che bastasse al bisogno:

Alle anime dei prodi
i quali nei campi di Curtatone e Montanara
ad ogni altro bene preponendo Libertà e Patria
consacrarono il dritto della nazionalità italiana
col sangue
Pisa riconoscente
celebra l'anniversario della gloria nel tempio del Dio vivo
Redentore degli uomini e dei popoli.

I lumi che, rompendo le ombre notturne, rendevano visibili queste parole, la potenza della religione, che indi introduceva le anime nel pensiero dell'Italia, dopo tante speranze e tante sventure; gli ufficiali e i soldati, i quali (non mi so bene se tutti) già pieni di entusiasmo e nell'ebbrezza di quelle speranze avevano pugnato in quel memorabile 29 maggio, ed ora si stavano schierati e silenziosi intorno ad un catafalco vuoto, ed in presenza di Colui che dà, o niega le vittorie, secondo i meriti dei popoli; quelle corone di lauro, che posate sopra guanciali funebri sormontavano il catafalco verdeggiante; il suono breve del tamburo, e i lunghi ed alterni canti del divoto salmeggiamento, un sentimento comune diversamente espresso nelle sembianze di tutti, e la maestà solenne e misteriosa di quella funzione sacra, facevano un'armonia, la quale ad essere profondamente intesa non ha bisogno d'altro che della eloquenza sua propria.

Io avidamente mi pasceva di quella sublime tristezza che da ogni parte mi entrava nell'anima: e fidando nella Giustizia eterna, parevami aver diritto a sperare tempi migliori. Una cosa sola mancò a dar pienezza a questa pia cerimonia, la voce di un oratore che dicesse le lodi dei magnanimi morti per l' indipendenza dell'Italia; ma quanto più fu vivamente desiderata fra noi, tanto più forte risuonò nel petto di ciascuno quasi da se medesima. Come nei funerali di Giunia le immagini di Cassio e di Bruto risplendevano sopra tutte le altre appunto perchè non vi si vedevano.

Quest'oggi i giornali di Roma non sono venuti.

Roma. — La *Gazzetta* ed il *Corrier Mercantile* di sabbato dicevano che il *Virgilio* portava da Francia a Roma il segretario di Lesseps colla disapprovazione del Ministero alle proposte di Lesseps accettate dai Romani. Il vapore non era il *Virgilio*, ma il *Lombardo* che portava il sig. Noel. Il *Virgilio* arrivò ieri da Civitavecchia, e portò le seguenti trattative d'accomodamento tra il Governo Romano e il generale Lesseps plenipotenziario della Francia.

1. L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni dello Stato romano. L'armata francese verrà considerata come amica accorsa alla difesa del territorio romano.

2. D'accordo col Governo Romano e senza immischiarsi nell'amministrazione del paese, l'armata francese prenderà gli accantonamenti esterni convenienti tanto alla difesa del paese, quanto alla salubrità delle truppe. — Le comunicazioni saranno libere.

3 La repubblica francese garantisce contro ogni invasione straniera i territori occupati dalle sue truppe.

4. È pure inteso che il presente accomodamento non varrà senza essere sottoposto alla ratifica della repubblica francese.

5. Finalmente gli effetti del presente accomodamento non potranno essere che 15 giorni dopo la comunicazione officiale della non ratifica.

Fatta al campo dell'armata francese, il 21 maggio 1849, ore 8 pom.

Firmato;

Il Presidente e il generale Lesseps.

Questa convenzione non è la rigettata dal Governo francese, ma una nuovissima scritta per prolungare l'armistizio, che appunto spirava il 31 maggio. La riprovazione del Ministero di Francia è sopra la vecchia proposta; ora si porta al Ministero la nuova. (*Censore*).

— Leggiamo nel *Corr. Merc.* 4 giugno. — Ecco sulle ultime fasi della vertenza franco-romana dei ragguagli che crediamo precisi.

Gli ultimi giorni dell'ora scorso mese insorgeva grave differenza fra Lesseps ed Oudinot. Il diplomatico spedito di Francia sotto l'influenza del voto del 7 maggio, intendeva rimaner fedele allo spirito di questo voto, e formolava una proposta di convenzione; i principali punti n' erano — stazione dei Francesi fuori della capitale, ma in luoghi forti e salubri; — nuova votazione del popolo romano sulla forma di Governo. — Questa proposizione stavasi discutendo con qualche speranza di accordo, malgrado le opposizioni d'Oudinot (il quale opinava che il voto 7 maggio fosse annullato da quello 12 maggio) e si spediva intanto col *Virgilio* il gen. *Regnault de St-Jean-d'Angély* al Governo in cerca di nuove istruzioni.

Quando, nella notte del 31 maggio al 1 corrente, approdava in Civitavecchia la *Vedette* vapore francese, portatore d'un dispaccio telegrafico di Parigi che richiamava Lesseps, ed ingiungeva di occupar Roma anche di viva forza, ripigliando le ostilita nelle 24 ore. Il gen. d'*Angély* sbarcò nuovamente, ed ogni cosa si disponeva per l'assalto: forse domani ci attristeranno altre notizie di sangue versato fra due popoli ch'esser dovrebbero solidali nell' esercizio e nella difesa della libertà.

Perugia, 1 *giugno*. Ieri sera circa le sette pomeridiane giunsero in Perugia gli Austriaci. Passammo la notte antecedente piuttosto in grave agitazione per le minacce, e tumulti imponenti cagionati dai volontarii, i quali volevano resistere. In sequela della risoluzione adottata dal Municipio di non opporre alcuna resistenza alle truppe imperiali, questa banda comandata da Arcioni ripiegò verso Foligno, trasportando seco 2 cannoni, e molte armi. Il preside è fuggito. (*Statuto*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 1 *giugno*. — La tornata di ieri fu tranquilla assai. Le verificazioni dei poteri, pochissimo interrotte da digressioni oratorie, camminarono presto; ed è molto probabile che oggi l'Assemblea potrà cominciare i laboriosi scrutinii che devono costituire il suo ufficio definitivo.

Brevi parole su due incidenti.

Il signor Rattier esordì alla ringhiera. Ci assicurano che il signor Rattier sia veramente montagnardo e socialista. Furono le sue assise che si vollero far entrare all'Assemblea onde contrastassero cogli abiti dorati dei generali; ma i caporioni furono ben contenti di onorare col loro mandato e i nostri 25 franchi al giorno un sergente che avea dato delle prove della sua devozione alla sociale.

Scelsero adunque a loro candidato uno dei due sergenti che avevano consentito ad assistere al famoso banchetto militare, ove dicono essersi trovati i signori Demostene Olivier e Joly padre, que'due grandi oratori cui il suffragio universale condannò al riposo.

Il banchetto non era altrimenti una favola: vedeavisi il sergente Rattier, e da quel giorno gridava con quanto fiato aveva in gola: *viva la sociale!*

Da qualche giorno che siede nella sommità della Montagna presso il suo istruttore Ledru, il sergente Rattier rappresentò perfettamente la sua parte, urlò, vociò, mostrò i pugni alla destra. Buon per lui se si fosse contentato di far ciò. Ma ebbe l'ambizione dell'eloquenza e questa lo perdè.

Sotto la Repubblica che il signor Rattier adora sì freneticamente, non s'usa arrolarsi fra generali. Vuolsi passar per tutti i gradi e guadagnar i galloni colla punta della sciabola prima di ottener il bastone di maresciallo. Il signor Rattier spera forse che la sociale cangierà tutto questo. Frattanto egli ha nell'esercito un grado proporzionato al suo merito. Egli è sergente.

Ma vi ha qualche cosa cui la sociale non potrà mai effettuare; trasformar il signor Rattier in un oratore. Alla Camera altresì egli volle prender posto fra generali della bigoncia, e, diciamo il vero, non ha pur acquistato il dritto ai galloni di lana da caporale.

Non si può immaginare un fiasco più compiuto che quello dell'infelice sotto-ufficiale, sconvolgendo le idee perchè non trovava le parole, e non trovando le parole perchè non aveva idee.

In questo quarto d'ora di eculeo il novizio rappresentante avrebbe certamente dato un giorno della sua nuova paga per aver semplicemente a comandare la carica in dodici tempi a un pelottone di coscritti.

Ciò che sapeva di meglio era l'esordio della sua nuova aringa, *protesto a nome dell'esercito intero!* Magnifica cosa, ma era un capopiede, e quando gli fecero capir la ragione non poteva più tornar addietro e si perdè in un laberinto di gaglioffagini. Ce ne duole per tutti: ma noi siamo fermamente convinti che il signor Rattier non si lascierà più cogliere, e sarà radicalmente guarito della sua ambizione. Rimarrà sergente.... all'Assemblea.

L'altro incidente riguarda un nuovo rappresentante, il signor Savoye, antico traduttor dal tedesco cui il signor Lamartine avea accettato da alcuni suoi colleghi e mandato a rappresentar la Francia a Francoforte.

Ciò che ivi abbia fatto lo sa Iddio: ma il ministero degli affari esteri ebbe premura di privarsi de'suoi servizii. L'Alsazia, di cui ha la fortuna di parlare la lingua, credè far mirabilia creandolo suo rappresentante.

L'Alsazia per ora s'invermiglia invasa dal contagio ultra-demagogico dell'altra riva del Reno e perciò è ben naturale che abbia conferito l'onore della deputazione ai rossi.

Rosso è il signor Savoye e se ne vanta. Domandategli il perchè, vi risponderà che è rosso della vergogna. Il motto rallegrerà i buoni abitanti dell'Alsazia, che non sono difficili in fatto di *calembourg* francesi. Guai se l'avesse detto in tedesco.

Questa freddura fu recata dal signor Savoye alla bigoncia. La Montagna madre sì tenera de'suoi figli non applaudì molto vivamente alla lepidezza. La maggioranza dell'Assemblea alzò le spalle e si limitò a richiamar i colori della Francia.

— Leggesi nel *Débats*: Il signor Rattier aveva solennemente annunziato, che protesterebbe a nome dell'esercito intiero. L'esordio era grandioso, ma il resto non corrispose.

È probabile, che il signor Rattier si lagnerà dei mormorii e dei clamori che strozzarono il suo povero esordio. Fors' egli non ha affatto torto Sappiamo bene, che se il signor Bugeaud osasse parlare a nome dell' esercito, questa pretesa troverebbe un'accoglienza molto sfavorevole sugli scanni ove siede il sig. Rattier.

Non si mancherebbe di dire, che il maresciallo Bugeaud non ha missione di parlare a nome dell'esercito; che far intervenire l' esercito nelle discussioni parlamentari, è attentare all'indipendenza e alla libertà, che non sono l' attributo essenziale; che il giorno, in cui la sciabola viene a pesare sulle bilance delle deliberazioni non v'ha più deliberazione, non vera libertà. Ecco ciò che si direbbe al maresciallo Bugeaud se salisse in bigoncia per protestare a nome dell' armata intiera. Ma noi non vediamo, perchè ciò che sarebbe intollerabile presso il signor Bugeaud non sarebbe permesso al signor Rattier. Tutti quelli ch'ebbero il vantaggio di udirlo, oggi troveranno che ha tutti i possibili titoli all'indulgenza.

— A proposito del sergente Rattier ecco una quistione di disciplina e di etichetta militare, che vorrebbesi definire per evitar assai gravi imbarazzi.

I sigg. Rattier, Boichot e Commissaire siedono alla Camera in qualità di bassi ufficiali. È una loro fantasia, e se volete, anche un loro diritto. Ma le assise obbligano, que' signori non lo possono ignorare, ed è loro stretto dovere uniformarsi, alle regole della più stretta disciplina militare.

Secondo questa regola ogni soldato, o basso ufficiale deve salutare l' ufficiale in assise davanti a cui passa. S'infliggono pene disciplinari a coloro che contravvengono a questa obbligazione.

Sono i bassi ufficiali rappresentanti tenuti ad ubbidire a quella regola? Se vestono le assise sì; altrimenti no.

Noi poniamo questa quistione, perchè supponiamo essersi agitata nell'esercito, e la risolviamo come fecero tutti gli ufficiali, niuno eccettuato.

Pochi giorni sono il sergente Rattier, tornando dal banchetto offerto ai membri dell'antica Montagna, passò davanti ad un ufficiale superiore senza salutarlo. Il primo pensiero di questo fu di gittar a terra il berretto del bass' ufficiale, cui non conosceva e che mancava alle regole della disciplina militare. Non lo fece tuttavia stornato per qualche bisogno del servizio in mezzo alla folla immensa che bisognava contenere. Più tardi seppe che il sergente in quistione era il rappresentante Rattier, e senza inquietarsi del risultato, si dolse di non aver secondato il suo pensiero, non per una vana soddisfazione, ma per regolar una quistione che interessa la disciplina.

È probabile che un giorno o l'altro si muoverà questa quistione nell'Assemblea.

Marsiglia, 1 *giugno*. — Un ordine giunto ieri da Parigi, prescrive l'imbarco per l'armata di spedizione di una nuova brigata, la quale sarà composta del 25 e 53 di linea, di una batteria di artiglieria e di una compagnia del Genio.

Il *Toulonnais* annunzia in proposito, che il 53 che teneva guarnigione in Tolone, fa già gli apparecchi d'imbarco.

Tolone, 30 *maggio*. — È partita quest'oggi per Civitavecchia la fregata a vapore il *Cristoforo Colombo*, con a bordo il generale di cavalleria Morris, uno squadrone del treno, uomini e cavalli, un forte distaccamento del 1 battiglione de'cacciatori a piedi; inoltre materiali e munizioni da guerra. (*Gazz. du Midi*).

AUSTRIA. — *Come documento storico togliamo dalla gazzetta di Vienna il seguente rapporto ufficiale del M. Radetzky sull'ultima campagna d'Italia.*

Io mi affretto a rimettere all'eccelso ministero della guerra una compendiosa relazione degli ultimi fatti d'armi in Piemonte, perchè sia pubblicata.

La medesima non è ancora compilata dagli atti in dettaglio, ma soltanto da ragguagli de' corpi, sufficienti soltanto a porre l' armata ed il pubblico in piena cognizione del corso esatto e fedele delle imprese belliche seguite, e dei nomi e servigi prestati dagli ufficiali della mia brava armata, nonchè dei corpi d'armata, che si sono maggiormente distinti.

Il 12 marzo venne denunciato dal governo piemontese l'armistizio conchiuso il 9 agosto 1848. Quindi io impartii tosto i necessarii ordini onde porre in movimento le truppe che si trovavano nelle diverse guarnigioni, in guisa ch'esse dovessero arrivare il 19 intorno ed in Pavia, e tutta l'armata era concentrata su questo punto per modo che già il giorno seguente potè incominciare i suoi movimenti offensivi.

In tutta la Lombardia furono presidiati soltanto i castelli di Milano, Brescia, Bergamo, Modena, il capo di ponte di Brescello e la fortezza di Piacenza, posta nella sfera di operazione dell'armata. Le guarnigioni di tutti questi punti salivano a circa 10,000 uomini.

Tutta la Lombardia, tutte le città, nonchè l'intera campagna rimasero libere e senza presidii, imperciocchè bisognava prendere una grande risoluzione onde unire tutte le forze in un sol punto per agire rapidamente di fronte a un nemico in generale molto più forte; e quand'anco fossero scoppiate alle nostre spalle delle insurrezioni, vincendo il nemico esterno noi divenivamo ben presto nuovamente padroni di sedare in breve energicamente l'incendio interno.

La brigata Görger, la quale se ne stava tutta sola co' suoi avamposti al Ticino superiore, ma che col grosso sotto il comando del tenente-maresciallo Wohlgemuth, era appostata presso Varese, come pure i debolissimi avamposti di cavalleria del tenente-maresciallo conte Schaaffgotsche, che stavano ancora al Ticino medio o inferiore, avevano ricevuto l'ordine, la prima, di adunarsi presso Legnano, ed osservare soltanto con leggiere divisioni l'eventuale approssimarsi del nemico presso Sesto Calende, e di ritirarsi per Goggiano sopra Rosate; l'ultima invece, sotto il comando del maggiore Czech degli ussari Reuss, di fare colla sua divisione e col battaglione Kinsky la sua ritirata verso Pavia.

I miei avvisi sul conto del nemico mi avevano convinto che il medesimo, colla sua forza principale tra Vercelli, Novara e Vigevano fino al Ticino, sarebbe marciato innanzi con una forza minore, però sempre considerevole, sulla riva destra da Sarzana verso Parma, e di là verso la parte media del Po, onde varcarlo nell'altura di Brescello. — Perciò presi presto la mia risoluzione Senza lasciare inosservati neppure per un istante i moti rivoluzionarii nella Lombardia, io volli penetrare nel centro del nemico, rivolgermi dapprima contro la sua forza principale lungo i confini del nostro Stato, e indi, dopo la ritirata del nemico, acquetare di nuovo all'uopo rapidamente la Lombardia; ed ove ciò non fosse stato necessario, o marciare innanzi secondo le circostanze ed impossessarsi della capitale nemica, ovvero attaccare alle spalle al di quà o al di là del Po il nemico (ovunque il trovassi), che si avanzava alla riva destra, e annientarlo.

A tal uopo io feci erigere la mattina del 20 sotto il ponte stabile presso Pavia altri due ponti militari sul Ticino, onde il dopo pranzo, dopo spirato pienamente l'armistizio, avanzarmi con tutta l'armata oltre questo fiume.

L'armata concentrata in questa guisa presso Pavia consisteva quindi in questo giorno di 60 battaglioni, 40 squadroni e 186 pezzi d'artiglieria.

Già alle ore 11 antimeridiane la brigata d'avanguardia Kollowrat del secondo corpo d'armata si avanzò sul ponte stabile presso Pavia nel territorio citeriore ancora austriaco, tra il Ticino e il ruscello Gravellone, che forma i confini, onde varcarlo alle ore 12 precise: a quella tennero dietro le altre brigate di questo corpo d'armata, tanto sul ponte stabile, che su due ponti di barche.

Alle ore 12 in punto s'incominciò a forzare il passaggio del Gravellone in tre colonne.

La colonna sinistra sotto il comando del generale maggiore conte Stadion, consistente dell'11 di cacciatori, di 2 battaglioni e della batteria di brigata a piedi n. 4 — si avanzò alquanto più tardi sur un ponte di barche, che dovette esser eretto al momento: la colonna di mezzo, comandata dal colonnello Benedek, consistente di 2 battaglioni Gyulai e d'una batteria da 12, passò per il ponte di barche già esistente; e la colonna destra, comandata dal tenente-maresciallo arciduca Alberto, la quale era composta della summentovata brigata Kollowrat, passò a guado il ruscello Gravellone. Questo passaggio fu effettuato senza gran resistenza per parte del nemico, dopo aver scambiate alcune fucilate di bersaglieri, all'1 ora dopo mezzodì dalla colonna di mezzo, la quale inseguì il nemico fuggente (un battaglione di Lombardi sotto il comando di Manara) fino a S. Martino, e fece qui alcuni prigionieri. Neppure le altre colonne incontrarono notevole resistenza per parte del nemico. Da San Martino le colonne presero la direzione verso Garlasco.

Mercè l'indugio che la colonna comandata dal generale maggiore Stadion subì nel passaggio oltre il ruscello Gravellone, piantando il ponte, nonchè per l'animato inseguimento del ripiegante nemico, eseguito dal 9 battaglione dei cacciatori, e da due battaglioni d'infanteria imperatore della brigata Kollovrat, il terzo corpo d'armata, che aveva pur ricevuto l'ordine di avanzarsi verso Garlasco dietro il secondo corpo era giunto in questa strada alla testa del secondo corpo per cui onde non indugiare l'avanzamento totale, la divisione Lichnowski del terzo corpo formava l'avanguardia durante la marcia ulteriore, dietro a cui la divisione Alberto de secondo corpo proseguì la marcia per Carbonara verso Gropello; entrambe si avanzarono senza imbattersi nel nemico. Il medesimo era stato pienamente sorpreso ed illuso.

Il primo corpo d'armata, che formava l'ala destra dell'esercito, aveva intrapreso la sua marcia nella direzione di Zerbolò, dopo seguito il passaggio coll'infanteria sopra angusti argini, ma colla cavalleria e artiglieria sulla strada; però il quarto corpo d'armata s'avanzò per S. Martino verso la Cava e inviò la brigata Edoardo Lichtenstein per osservare il passaggio del Po presso Mezzana-Corti; essa fu pur rinforzata con una divisione di cacciatori imperatore ed una compagnia del corpo di flottiglia che aveva seco due batterie di razzi.

Il nemico fu respinto oltre il Po da una divisione d'infanteria imperatore e Gyulai, ma rimase, con circa 3000 uomini al di qua del ponte del Po presso Mezzana-Corti con una batteria da 16, e scambiò alcuni tiri colla brigata Edoardo Lichtenstein.

L'armata aveva quindi effettuato in questo dì di completare il suo passaggio oltre il Ticino, e trovavasi sul territorio nemico.

Il primo corpo d'armata accampossi presso Zerbolò, il secondo e il terzo presso Gropello, il quarto presso la Cava, e il primo corpo di riserva innanzi Gravellone. Finalmente la brigata Wimpffen dell'ultimo corpo rimase frattanto ancora di guarnigione a Pavia, onde coprir le spalle dell'armata.

Il 21, dopo aver fatto il rancio, l'armata si rimise in movimento nella direzione di Mortara, dove io intendeva di concentrarla completamente.

In seguito a ciò, il primo corpo ricevette l'ordine di avanzarsi da Zerbolò per Gambolò verso Mortara, di prender posizione a destra di quel sito, e d'inviare a Vigevano una divisione sotto il comando del tenente-colonnello Schanz degli ussari Radetzky, la quale componevasi di un battaglione Latour, del terzo battaglione Hohenlohe, di una divisione di ussari Radetzky e d'una mezza batteria.

Il secondo corpo d' armata avea ricevuto ordine, nel caso che Mortara non venisse occupata, di passar oltre la medesima, mentre il terzo corpo di armata dovea rimanere a Mortara. In pari tempo anche il quarto corpo di armata avea ricevuto ordine di avanzarsi dalla Cava per Dorno e S. Giorgio alla volta di Mortara, e di prender posizione a sinistra da questo luogo, come pure il 1 corpo di riserva doveva procedere per Garlasco verso Trumello.

In questa guisa si stava avanzando tutta l'armata, quando verso un'ora pomeridiana s'intese un cannoneggiamento nella direzione di Vigevano. Era questo il comando di perlustrazione del tenente-colonnello Schanz e la brigata Strassoldo, i quali eransi incontrati col nemico presso Borgo S. Siro.

Questa brigata aveva staccato direttamente verso San Siro il secondo battaglione di campo e il primo della Landwehr d'infanteria Leopoldo, comandato dal colonnello Kawliczek, mentre il resto della brigata, seguendo il comando di perlustrazione del tenente-colonnello Schanz, arrivò nella strada maestra conducente da Garlasco a Vigevano. I due battaglioni summentovati si erano approssimati a questo luogo prima che il tenente-colonnello Schanz; ma siccome esso era occupato da una brigata nemica, così essi presero una posizione coperta onde attendere che si avanzasse il tenente-colonnello Schanz e la brigata Strassoldo. Ora quando questi arrivarono, il battaglione della Landwehr incominciò il suo fuoco, si appostò sullo spianato che circondava nel sito a levante, mentre il secondo battaglione di campo se ne stava protetto alla fronte.

Dopo una mezz'ora si avvicinò il resto della brigata; tosto si piantò una mezza batteria sul mentovato altipiano, cannoneggiò fortemente il nemico, e scagliando abilmente delle granate, scacciò i bersaglieri nemici che si trovavano innanzi quel luogo. La 5 e 6 compagnia del 10 battaglione di cacciatori comandata dai capitani Rozelli e Lammer si avanzarono di poi a sostegno del battaglione della Landwehr: dispersero colà i bersaglieri, e poco dopo presero d'assalto, unite con una compagnia di Landwehr, il fianco destro del luogo, mentre anche il 2 battaglione Hohenlohe e il rimanente della brigata si avanzava di fronte contro quel sito.

In pari tempo il 3 battaglione di campo Latour, del comando di perlustrazione del tenente-colonnello Schanz, guidato dal suo risoluto tenente-colonnello Langravio Furstenberg aveva attaccato sull'ala destra quel luogo, il quale così venne assalito da tutte le parti. Innanzi ad esso si riunirono poi le truppe e s'avanzarono verso Gambolò senza incontrarsi nel nemico, il quale all'avvicinarsi dell'antiguardo, abbandonò questo luogo; però prese nuovamente posizione un miglio e mezzo verso Vigevano. Siccome in pari tempo il comando di perlustrazione del tenente-colonnello Schanz fu attaccato violentemente e stretto dal nemico sulla diretta via che conduce a Vigevano presso S. Vittore, così il 1 e il 2 battaglione Hohenlohe e la batteria di brigata furono inviati a quella volta, lasciando in Gambolò soltanto 4 compagnie del 1 battaglione Landwehr dello stesso reggimento. Più avanti a questo sito l'avanguardia della brigata

Strassoldo s'abbattè in un forte numero di nemici, il quale all'avanzarsi di essa prese egli stesso l'offensiva, ma fu ivi trattenuto da un assalto intrapreso dalla compagnia del capitano Siller e dall'attacco di cavalleria del maggiore conte Ingaheim, non che dal fuoco di due cannoni.

Frattanto il tenente-colonnello Schanz erasi avanzato alla distanza di circa 4 miglia col suo comando di perlustrazione sulla via che da Gambolò conduce a Vigevano, quando trovò il nemico appostato su un' altura. Egli lo attaccò tosto; l'altura fu presa di fianco da tre compagnie Latour, mentre il tenente-colonnello Schanz condusse contro la fronte, nella colonna d'assalto, il terzo battaglione Hohenlohe. Ma il nemico spiegò considerevoli forze, respinse il tenente-colonnello Schanz, e mediante un forte fuoco d'artiglieria, produsse qualche disordine fra la truppa; anzi si corse pericolo che i tre cannoni di questa fossero presi dal nemico, poichè una divisione di cavalleria nemica minacciava dal fianco sinistro la sua linea di ritirata. Però in questo critico momento il tenente-colonnello piombò colla sua divisione di ussari disordinatamente contro le divisioni d'infanteria nemiche, e le respinse. Animati da questo mirabile successo, i suoi due battaglioni si avanzarono nuovamente, e la batteria fu salva.

Non appena ebbe egli raccolti nuovamente alcuni dei suoi ussari, si gettò un'altra volta sui lancieri nemici, li respinse e ne fece alcuni prigionieri. In questo fatto furono feriti il capo squadrone Hinüber, 1 caporale e 3 ussari, e fatti prigionieri il tenente-colonnello Roswaly e il tenente Uszkay, i quali eran tutti e due caduti da cavallo. Il primo fu però di bel nuovo liberato dal capo-squadrone Duschek e da due gregari; così il combattimento fu per il momento ripristinato, e specialmente però quando più tardi giunse in soccorso il tenente-maresciallo Wohlgemuth, si arrestò lo avanzarsi del nemico.

Questo generale, il quale, come abbiam già menzionato, era rimasto colla brigata Görger alla riva superiore del Ticino onde ingannare il nemico, aveva ricevuto ordine già il 20 di marciare da Rosate a Bereguardo, di far passare colà alla sua infanteria il Ticino, onde poter cooperare secondo le circostanze all'avanzarsi del suo corpo d'armata; e d'inviare all'incontro oltre Pavia la cavalleria e l'infanteria che aveva seco. Però egli fu in grado soltanto di accorrere colà col quarto battaglione di cacciatori imperatore e 10 compagnie del reggimento confinario di Ogulini, ch'eran passati pei primi; il resto delle sue truppe rimase al Ticino sotto il comando del general maggiore Görger, onde poter essere totalmente imbarcate più tardi, e procedere innanzi.

Immediatamente innanzi San Siro gli era pervenuto l'ordine urgente di soccorrere il tenente-colonnello Schanz. Ma siccome non avea presso di sè artiglieria, prese tosto seco una batteria della riserva d'artiglieria, del primo corpo ch'egli incontrò nella sua marcia, e (conoscendo la poco favorevole posizione in cui trovavasi il mentovato tenente-colonnello in lotta contro una gran forza preponderante), si gettò contro il nemico con tutta la sua forza.

Quest'ultimo tentò quattro volte un violento attacco alla baionetta, e altrettante fiate fu respinto. Finalmente lo stesso tenente-maresciallo Wohlgemuth prese l'offensiva. Gli Ogulini, sotto il comando del loro valoroso colonnello barone Steininger, in unione a due compagnie del 4 battaglione de' cacciatori imperatore, condotti dai capitani Auge e Schindler, fecero uno splendido attacco alla baionetta fin nella posizione del nemico, il quale lo sgombrò con rapida fuga (lasciando indietro molti morti, feriti, prigionieri ed armi), ricollocandosi però di dietro in una posizione più vantaggiosa, assunta da una truppa fresca.

Ma per costringerlo a ritirarsi anche da qui, fu staccato il tenente-maresciallo di Wohlgemuth, quanto era possibile, contro la sua estrema ala destra, e riuscì a respingerlo dal sito detto Sforzesca verso Vigevano, al che contribuì moltissimo la comparsa di una colonna con artiglieria, che il maggiore Gianni dello Stato maggiore aveva condotto con singolar perspicacia e bravura da Gambolò verso il luogo summentovato.

Secondo rapporti concordi sembra che qui la forza del nemico ascendesse a 15,000 uomini, e consistesse di due brigate della divisione Bès — e che si trovassero presenti il re, non che lo stesso general maggiore piemontese Chrzanowsky.

Nel frattempo, mentre avevano luogo questi combattimenti contro l'estrema ala destra del nemico, il secondo corpo d'armata erasi avanzato per Garlasco, dove egli udiva il cannoneggiamento nel suo fianco destro, a Trumello e verso Mortara. Quando verso le ore 4 1{2 pomeridiane la sua estrema avanguardia giunse innanzi a questa città, dessa fu accolta con un colpo di cannone. Il generale d'artiglieria, barone d'Aspre, ordinò quindi subito egli stesso di formare dalla divisione Arciduca Alberto le colonne d'attacco ad ambe le parti della strada.

Le medesime furono formate a destra di questa dai due battaglioni Francesco Carlo della brigata Kollowrat, indi dall'11 battaglione dei cacciatori e da due battaglioni Gyulai della brigata Stadion — a sinistra di quella però da 2 battaglioni imperatore della brigata Kollowrat, poi de'due battaglioni Paumgartten della brigata Stadion. Il 9 battaglione di cacciatori della brigata Kollowrat era in parte disciolto qual bersagliere, in parte collocato dietro ad un largo fossato, fino al quale si avanzò anche la divisione Schaaffgotsche come riserva principale, ed occupò i casini di S. Albino per accogliere, all'uopo, le truppe dell'antiguardo.

Dopochè l'attacco fu preparato mediante un fuoco di artiglieria, che durò un'ora intera, e a cui il nemico rispose con molta energia, al tramonto del sole, verso le ore 6, fu comandato l'attacco generale in un ampio arco, di tutte le colonne d'assalto.

Dopo un combattimento di due ore, durante il quale un nuvolo di polvere, che si andava sollevando da ogni parte, non permetteva allo sguardo di accertarsi intorno l'esito di esso, il nemico fu cacciato pienamente nella città, e verso le ore 8 1{4 di sera l'entrata di Mortara venne occupata da un battaglione Gyulai e due battaglioni Paumgartten. Ma tosto dopo il colonnello Benedek penetrò con un battaglione Gyulai, mediante rinnovato assalto, nell'interno della città, e gli tenne dietro in aiuto l'altro battaglione, dacchè le spalle del colonnello Benedek erano minacciate dalle divisioni nemiche, accorrenti da diverse vie laterali.

Il capitano conte Potting entrò arditamente colla sua compagnia, e così facilitò la posizione pericolosa del colonnello, mediante il quale la città fu oramai sgombrata dal nemico, il quale vi lasciò oltre 2000 prigionieri, fra'quali 66 ufficiali, 6 cannoni, molti carri di munizioni e moltissime armi, come pure fu conquistata la scuderia del duca di Savoia. (*Sarà continuato.*)

ALEMAGNA. — Francoforte, 30 *maggio.* — Il comitato dei trenta fece all'Assemblea nazionale nell'ultima sua tornata la seguente proposta:

1. La prima seduta dell'Assemblea nazionale avrà luogo la prossima settimana in Stoccarda sull'invito dell'ufficio.

2. L'ufficio dovrà tosto convocare i membri assenti ed i sostituiti dei demissionari per il 4 giugno in Stoccarda.

3. Il potere centrale è invitato, in conformità all' art. 10 della legge del 28 gennaio 1848, a rendersi immediatamente a Stoccarda.

4. I plenipotenziari di quegli Stati che hanno riconosciuto la Costituzione dell'impero dovranno essi pure recarsi a Stoccarda, secondo il decreto del 26 maggio. Venne tosto riconosciuta l'urgenza della proposta e si aprì il dibattimento. Uhland, Gförer, Venedey, Henkel Eisenmann parlarono contro; Hagen, Simon di Treviri, Schoder, Mohl e Vogt come relatore parlarono in favore delle surriferite proposte. Si passò quindi alla votazione per nome ed il primo paragrafo fu adottato con 71 voti contro 64; i paragrafi susseguenti furono approvati semplicemente per alzata e seduta. Appena finita la votazione il presidente Reh dichiarò che un tal decreto gli pareva mal fondato e di fatali conseguenze, e che si dismetteva dalla sua carica. Anche due segretarii diedero le loro dimissioni. Prima di alzare la seduta il primo vice-presidente Löwe dichiarò ch'egli avrebbe dato comunicazione di questo decreto al ministero Wurtembergiese, e che la prima seduta sarebbe aperta in Stoccarda. E l'Assemblea si separò per non radunarsi forse più mai.

Berlino, 28 *maggio.* — Secondo la *Gazzetta di Colonia*, la costituzione dell'impero germanico sarebbe già concertata dal congresso dei plenipotenziarii raccolti in Berlino, e si sarebbe deciso che, se la Baviera non ratificherà la costituzione, sarebbe tuttavia pubblicata anche senza la sua ratificazione. Intanto devono essersi riprese le trattative di pace colla Danimarca. Si dice che la Prussia desideri l'unione dello Schleswig alla Danimarca, e l'incorporazione del ducato stesso nella confederazione germanica.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* del 1 giugno, una nota del governo prussiano, diretta al suo plenipotenziario in Francoforte, colla quale si dichiara che il re di Prussia intende recarsi in mano la direzione della guerra colla Danimarca, senza che il poter centrale abbia ad intromettervisi in alcuna maniera. L'arciduca vicario rispose negativamente, e sostenne i diritti del poter centrale, affermando, che il generale Prittwitz, in qualità di comandante delle truppe tedesche nello Schleswig-Holstein, dipende, non dalla Prussia, ma dall'impero.

— Dicesi che la Prussia siasi intesa coll'Annover e colla Sassonia, ed abbia contrarie Austria e Baviera. Essa è in aperta opposizione coll'attuale potere centrale, e il suo commissario partì da Francoforte, come quello di Francoforte partì da Berlino. Dicesi che sia quindi ordinato un campo prussiano di 200m. uomini sul Reno, e uno di 120m. all'oriente verso i confini polacchi.

— Grandi sono i preparativi militari che si stan facendo dalla Prussia. In molte provincie si è chiamata la *landwehr*, in altre si misero sul piede di guerra i reggimenti: intanto si procede sollecitamente alla mobilizzazione delle truppe di linea.

Tanto qui, come in Annover si sta di giorno in giorno e d'ora in ora attendendo la pubblicazione della costituzione dell'impero concertata dal congresso di Berlino.

Wurtemberg. — La Deputazione della grande Assemblea popolare di Reutlingen si presentò al Ministero. Ad imitazione di quella di Baden aveva seco due soldati. Essa ha fatto il suo rapporto e non pare molto soddisfatta della risposta ministeriale. Römer presidente del Consiglio disse loro, che il governo non poteva promettere di portar soccorso a Baden, facendo osservare quanto divario passasse fra il numero dei governi che hanno riconosciuto la costituzione, e di quelli che non l'hanno riconosciuta. Molte voci fecero allora alto suonare i nomi di Kossuth e Ungheria. E quando disse che la Prussia avrebbe lasciato tranquillo il Wurtemberg, quando questo si contentasse della costituzione, le stesse voci gridarono: Dresda, Sassonia. Insomma il Ministero diede risposte evasive, dicendo dolergli di non poter soddisfare ai voti della deputazione ch'egli rinviò alla Camera.

In Stoccarda, si temevano dei trambusti per giovedì. La Commissione dei quindici doveva in quel giorno presentare il suo rapporto alla seconda Camera e pareva che si stesse preparando una dimostrazione ostile.

Manheim, 29 *maggio.* — Vi fu ieri un mostruoso banchetto, in cui i soldati fraternizzarono col popolo. La città era adorna di bandiere tricolori, ma gli operai una rossa ne avevano coll'iscrizione: « Diritto e libertà; pensate a Roberto Blum! » Anche i soldati portavano sulle loro baionette l'immagine del martire di Vienna. Comparvero a cavallo il presidente del governo Brentano, il ministro di guerra Eichfeld ed il *generalissimo* dell' armata e della guardia nazionale di Baden, un certo Siegel, giovinotto di 21 anni che fu già luogotenente. I soldati prendono sempre più gusto al nuovo ordine di cose: hanno maggior paga e minor disciplina. Gli ex-caporali affezionano molto le loro nuove spalline d'oro ed i loro belli uniformi, e quest'esempio non può che essere attaccaticcio per i paesi circonvicini.

Il famoso corpo franco Willich è giunto ieri in questa città, e va verso il Palatinato. Esso è intieramente composto dei veterani di Hecker e di Struw, i quali si trovarono già due volte al fuoco. Questo corpo si formò in Brianzone di fuggiaschi, i quali sono ora ben organizzati, di un aspetto assai marziale, e contano nelle loro file molti distinti cantanti. Sinora la loro bandiera è la tricolore.

L'orizzonte politico si fa sempre più oscuro. Guai se i governi non sciolgono con soddisfazione del popolo questa fatale quistione tedesca, che ha servito, serve tuttora, e servirà per l'avvenire di pretesto ai sovvertitori dell'ordine.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — La malattia di S. M. sebbene non affatto senza febbre, si avanza ognora a miglioramento.

Roma. — I giornali di Roma vanno sino al 30 maggio. — Il *Mon. Rom.* reca una *dichiarazione di Lesseps* inviata *alle autorità ed all'Assemblea costituente romana* datata del 29 maggio, il tenor della quale trovasi nel nostro numero di ieri, facciata seconda. Il Municipio romano, come una delle autorità, rispose, non poter prendere alcuna parte alle proposte comunicatele. La stessa dichiarazione fu il dì 29 dall'Assemblea rimandata al triumvirato, il quale finora dallo stesso *Mon. Rom.* appare non avere ancora risposto. Ma rileviamo dal *Positivo* e *Speranza*, che la sera del giorno 30 alle 9 furono ripigliate le trattative. Quindi nasce forse l'errore di scambiare questa nota comunicata da Lesseps il 29 con un'altra posteriore recata a Genova il 3 corrente dal vapore il *Virgilio* che veniva direttamente da Civitavecchia, e che trovasi inserta nel nostro numero di ieri, facciata quarta, ed oggi facciata terza. Questo finalmente ci farebbe inclinare a supporre che le trattative ricominciate all'ora suindicata diano ancora speranza di qualche accomodamento, od almeno non si sia rotto finora a tal segno che le ostilità siano già state riprese.

Firenze. — Nulla d'importante.

Parigi, 1 *giugno.* — Si sa che il signor Dupin era il candidato adottato dalla parte principale del partito moderato che precedentemente radunavasi in via Poitiers, e che si riunisce presentemente nella sala del consiglio di Stato. Fino all'ultimo noi sperammo che tutte le frazioni del partito moderato si sarebbero intese per portare il loro voto sullo stesso candidato. Ma sembra che in una conferenza tenutasi questa mane, l'adunanza che ha per presidente il signor Dufaure avesse deciso di portare il generale Lamoricière alla presidenza dell' Assemblea. I signori Dufaure, de Tocqueville, Gustavo di Beaumont, Paillet e parecchi altri membri di codesta adunanza insistettero vivamente perchè adottasse come suo candidato, il signor Dupin, portato già dalla raunanza del consiglio di Stato. Del resto noi sappiamo che la candidatura del generale Lamoricière non venne adottata in questa raunanza che ad una maggiorità molto debole.

Il nostro primo sentimento è di lamentare una simile divisione che avremmo sinceramente voluto impedire; ma lungi da noi l'intenzione di volerne esagerare l'importanza. Le quistioni delle persone sono quelle intorno a cui fu più difficile ai partiti di rimanere uniti. In simili casi, lo si sa, ognuno si abbandona alla tentazione di non seguire che il proprio capriccio, di sagrificare alle sue passioni, ai suoi scrupoli, alle sue simpatie ed alle sue personali suscettività.

Le cose sono ora andate come sempre; ma noi vogliamo credere che questa scissura non sopravviverà alle circostanze che l'hanno cagionata. Abbiamo ferma fiducia che quando le questioni di principii surrogheranno quelle delle persone, tutte le frazioni del partito moderato si aduneranno sotto la stessa bandiera. Noi conosciamo abbastanza il patriottismo di che sono animate per essere certi che nel dì del pericolo, in tutte le occasioni di grave importanza, esse abbandoneranno ogni sentimento che non sia per l'interesse generale e per la pubblica salute. (*Débats*).

Parigi, 1 *giugno.* — Ecco 346 membri della maggioranza uniti nello stesso spirito e aventi una tal comunanza di sentimenti che non ammette divergenza nella azione. Quantunque in questa maggioranza consistessero tutte le forze degli amici dell'ordine e dei difensori della società, ciò basterebbe per assicurare il trionfo della nostra causa. Ma è evidente che ai voti dati al signor Dupin, vuolsi aggiungere quelli che si diedero ai signori Lamoricière e Dufaure. Non sono dunque 346 voti che formano la maggioranza del partito liberale, ma 426 contro 182: tal è la divisione della Camera tra il partito moderato e il partito rosso. Domandiamo se un partito che esordisce con una forza sì imponente, non deve aver confidenza in se stesso, e credere che l'avvenire gli appartiene. Poichè oltre la potenza dei principii indispensabili alla vita delle società, ha la potenza del numero. (*Constitutionnel*).

Parigi. — Nella seduta del 2 giugno furono proclamati vice presidenti i signori: Baroche, Bedeau, Jules de Lasteyrie, Denis Benoist, Desèze e De-Tocqueville; e segretari i signori: Arnaud (de l'Ariége) Peupin, Lacaze, Chapot, Heecheren e Berard.

Berlino, 30 *maggio.* — È uscito il progetto di costituzione come fu inteso tra Prussia, Sassonia e Annover. Molte sono le modificazioni introdottevi: fra altre la nuova costituzione stabilisce un *Collegio di Principi*, il quale dovrà assistere il capo dell'impero.

Eidelberga, 30 *maggio.* — Le truppe Assiane hanno battuto presso Oppenheim i corpi-franchi di Baden. (*Gazz. Univ.*)

Lemberga, 20 *maggio.* — Dalla Polonia partono studenti, operai, coloni, proprietari, mandatari, scrivani, economi, guarda-boschi, ecc., per recarsi in soccorso agli Ungaresi. Si travestirono tutti da contadini per poter passare la frontiera. (*Lloyd*)

Ungheria. — Nè gli Ungaresi, nè gli Austriaci lasciano nulla traspirare dei loro piani. I Russi non sono ancora entrati nell'Ungheria. Il popolo magiaro non dimostra simpatia veruna per l'Austria, malgrado che si andasse dicendo che la proclamazione della repubblica avesse aperto gli occhi a molti di loro. Pochi giorni sono erasi affisso sulle cantonate di Presburgo un proclama con cui si invitavano i Magiari ben intenzionati a prestare il loro concorso alla buona causa dell'Austria. Al giorno ed all'ora fisse non si trovarono che poche centinaia di donne e di fanciulli attirati dalla curiosità, e si potè giudicare delle simpatie di quella popolazione per il loro imperatore.

I Magiari fecero da Neutra un'escursione fino a Freistadt, dove volevano sorprendere una brigata dell'ala sinistra imperiale; ma questa ebbe tempo di ritirarsi in Szered al di qua della Waag; gli Austriaci non tengono più che la sponda diritta di questo fiume. Probabilmente i Magiari si innoltreranno ora verso i confini della Moravia per cogliere all'improvviso alle spalle il generale Benedeck. (*G. U.*)

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 4.

S. M. I. R. ha emanato la seguente lettera autografa:

Caro tenente-maresciallo, barone di Cordon!

Con profonda afflizione venni a cognizione della infausta sorte di tanti coraggiosi difensori della fortezza di Buda, del suo bravo, eroico comandante, di un gran numero di fedeli ufficiali e soldati dei distaccamenti del mio esercito ivi impiegati — nuove numerose vittime della malaugurata lotta di un partito disperato e dei suoi fautori contro i diritti vigenti da secoli, contro l'ordine e la legge.

Egli è mio volere che si abbia cura in ogni modo possibile delle superstiti vedove ed orfani di tutti quelli che anche colà in modo così onorato soffersero la morte per la giusta causa, fra i quali finora mi son noti soltanto i nomi del valoroso comandante generale maggiore Hentzi, dell'altrettanto bravo colonnello Alnoch, e del maggiore che perdette la vita nell'intenzione di far saltar in aria un pilastro del ponte; l'incarico quindi di farne le opportune indagini, e di presentarmi nel tempo più breve le analoghe proposizioni.

Schönbrunn, 29 maggio 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 5 giugno 1849.

Rendita	1819	L.	75	a 76
»	1831	»	78	79
»	1834 obbligazioni dello Stato		835	840
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	72 50	
»	1848 *id.* 1. marzo	»	69	
»	1849	»	71. 50	
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	710	

Borsa di Parigi, 2 *giugno.* — Terminata più o men bene la liquidazione, i fondi pubblici ritrovarono fermezza, cui contribuì assai la scelta dei membri dell'uffizio della Camera legislativa. Si vide con soddisfazione la maggioranza compatta del partito moderato. Correva pure la voce della presa di Roma dalle truppe francesi. In genere gli affari non furono molto animati. Il 5 per 0[0 si chiude a 82, 50 in aumento di 1, 50 e il 3 per 0[0 a 53, 20 in aumento di 1, 20.

S. NICCOLINI *gerente.*

ROUVERTURE DE LA *CHARTREUSE* DE *PESIO*

Ce vaste établissement situé près de Côni dans un des plus beaux sites du Piémont, vient de se rouvrir pour la cure des eaux, et comme séjour d'été. Le D.r Gibbs continuera à y diriger le traitement hydropathique, dans lequel il a obtenu l'année dernière de si nombreux succès.

Prix. — Logement et table comprise, 5 et 6 francs par jour.

AVVISO INTERESSANTE.

La Damigella Rosalia De la Garde di Parigi, ha l'onore di prevenire il pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli infallibilmente crescere sulle teste anche divenute calve in seguito a sofferte malattie.

Il secreto di tal' acqua le venne donato dal dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale ne fu l'inventore. L'uso della medesima solo per tre giorni consecutivi, basta ad impedire la caduta dei capelli; per la crescenza poi di questi, si richiede una cura d'alcuni mesi. Sebbene per comprovare l'efficacità e la salubrità di tal'acqua la damigella De la Garde possa produrre delle dichiarazioni rilasciatele in alcune città per le quali è passata, da persone notabili, che avendone usato ne ottennero il benefizio che desideravano, tuttavia per maggiore sicurezza delle persone che brameranno esperimentarla, dessa non ne esigerà alcuna mercede se non dopo che tali persone ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

Dessa abita in Borgo Nuovo, contrada della Chiesa, porta n. 7, al primo piano.

Domani solennità del Corpus Domini *non esce il giornale.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf.* libraio.
LIVORNO	»	*L'Emporio librario.*
FIRENZE	»	*Vieusseux* libraio.
PARMA	»	*Gragioli,* id.
MODENA	»	*C. Vincenzi,* id.
ROMA	»	*P. Merle,* id.
»	»	*Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 8 Giugno 1849.** **N.° 447.**

TORINO

7 Giugno.

IL PIEMONTE È IN PERICOLO! (1) *Si convochi immediatamente il Parlamento*; ecco il grido che ogni giorno ripete la *Concordia*: a che tenda essa il sa, e noi quant'essa; ma donde venga questo pericolo, e quale sia il rimedio sovrano onde evitarlo, questo è il problema che trattasi non di sciogliere secondo la propria passione, ma secondo la ragione, secondo i dettami di quell'esperienza che oramai non si rivela più all'Italia che per sventure ed avvenimenti, gli uni più tristi e sciagurati degli altri; e queste parole ci pongon sott'occhio e il passato, ed un avvenire che si presenta con ancor più neri colori. Or quali sono i mali che ci sovrastano? quelli stessi che fecero già del nostro infelice paese sì tristo scempio; quelli stessi, cui bisogna esser ciechi, o perfidamente insani, per non toccarne con mano i funesti effetti: per non aver misurato i desiderii alle forze, per aver creduto che il desiderabile fosse il possibile, per aver precipitato i tempi, l'Italia intiera si trova ridotta a questi estremi. I colori italiani non sventolano più che in Piemonte: la stampa, checchè si dica, non è più libera che in Piemonte: le libere istituzioni non han più radice che in esso; non perciò noi pure grideremo: il Piemonte è in pericolo, poichè si avvicina quella prova che deciderà delle sorti della libertà per noi e per l'intiera Penisola. Questa prova è chiamato a darla il prossimo Parlamento, questa prova è affrettata dai più opposti voti, poichè per una oramai palpabile esperienza retrogradi e radicali sperano riescire colle nuove elezioni a quell'intento, cui per una serie di fatali avvenimenti, partendo dai due estremi opposti, essi son vicini a raggiungere.

La costituzione di Carlo Alberto più non basta ad assicurare o a soddisfare i sedicentisi democrati; gli esempi di Roma, Firenze, Napoli e Palermo hanno provato ai retrogradi come la *nuova democrazia* sia il più sicuro loro ausiliario; così da una Camera dell'estrema sinistra sperano i primi uno scioglimento per giungere ad una *rivoluzione*; sperano i secondi uno scioglimento per giungere alla *reazione*. Gli uni s'ispirano alla montagna di Parigi, gli altri alle baionette di Radetzky.

Noi non ci faremo illusioni; l'opinione pubblica volge al primo di questi estremi; se le nuove elezioni si faranno sotto l'influenza che domina al dì d'oggi, le conseguenze di tali scelte per noi non sono dubbie, ed è perciò che coll'anima attristata ripetiamo, che un gran pericolo ci sovrasta.

Ci vorrà dunque (sentiamo dirci) una Camera di *moderati*, di *dottrinarii*, di *municipalisti piemontesi*, ed allora cesserebbero i vostri timori? La moderazione, le dottrine politiche, il sentimento di nazionalità piemontese noi sappiamo che significano per taluni inerzia, viltà, scetticismo, egoismo e peggio; ma tutto ciò non torrà mai che la moderazione sia la prima di tutte le virtù civili, che la politica abbia le sue leggi generali, più facili a schernirsi che ad eludersi, e che l'individualismo nazionale del Piemonte lungi dall'essere ostacolo all'unione, non sia anzi la più solida base di quell'edifizio italico, le cui fondamenta sono qui gettate, ed il cui avvenire può essere ritardato, ma non andrà fallito.

Noi desideriamo dunque al nostro paese in questa solenne prova uomini che siano penetrati della suprema gravità delle condizioni in cui ci troviamo, uomini i quali siano persuasi che *volere* non è sempre *potere*, che sappiano affacciare con animo fermo le necessità che da ogni lato ci stringono, uomini provati, conosciuti per carattere e per fede incrollabile nelle istituzioni costituzionali. I parlatori, i declamatori, i *mistici*, i seguaci o seidi dell'*Idea* non mancheranno, come non mancheranno i retrogradi e gli assolutisti; queste frazioni sono inevitabili, direi anzi sono desiderabili, onde tutti gli elementi o le anormalità siano rappresentate e conosciute; ma se la maggioranza non s'ispira a quei sentimenti che abbiamo accennati di sopra, noi lo diciamo francamente: il Piemonte è in pericolo, e la storia contemporanea ci aggiungerà nel novero di quei popoli, le cui sorti ci stanno pure sott'occhio, e dovrebbero esserci solenne avvertimento!

Oh, perchè la nazione intera non potè assistere all'ultima seduta secreta della cessata Camera? perchè le parole di Josti, di Dabormida, di Cadorna, di Durando non poterono suonare o correre per la stampa da un estremo all'altro del paese? perchè quelle verità terribili che sgorgavano dalla loro bocca, che raffrontavano con sì palpitante evidenza il passato col presente, i detti coi fatti, le esagerazioni colla realtà, perchè, diciamo noi, non trovarono che una Camera immersa nel dolore, onde non una sola voce, non una sola si alzasse di quelle tante che sino a quest'ultimo giorno con tanta audacia, con sì furiosa insistenza, con sì insana boria aveano precipitati uomini e cose? perchè la verità si presentava irrepugnabile, perchè i fatti parlavano, perchè non eravi chi potesse ancor negare che il piegare alla necessità, quando irremovibile c'incalza, non sarà mai chiamata viltà? Tacevano allora i partiti, tacevano le passioni, e si potè sperare un istante che la sciagura avesse ravvicinato quegli animi che si erano negati ad ogni accordo, avesse aperto quegli occhi che pur negavano ogni dì l'evidenza, ma fu vana speranza!! Il segreto coprì quella memorabile seduta, che sola avrebbe bastato ad illuminare la nazione sui suoi rappresentanti e sulle vere sue sorti, e la cui memoria avrebbe dominato irresistibile il voto che ora è chiamata a dare.

E che succede in quella vece? Succede che quelle accuse stesse, le quali formavano il ponderoso e moltiforme corredo degli uomini dell'opposizione sistematica, e che sì solenne confutazione ricevevano dalle parole e dai fatti, dopo breve forzato silenzio, con nuovo vigore e jattanza si sono sparse fin nell'ultimo borgo del Piemonte. La parola *tradimento* tutti sappiamo, sin dove siasi fatta salire: quel fatale armistizio, contro di cui niuno potè allora alzar la voce, noi sappiamo a quali sospetti abbia dato luogo: ma non bastava ancora, e le insane voci che le nostre istituzioni sono sordamente minate, che un patto infame sta per allearci all'Austria, son diventate il perno di tutti i maneggi elettorali. Non serviranno dunque le nostre sciagure che a precipitare ognor più le nostre sorti? Lo spettacolo che or presenta l'Italia, vittima dei falsi democrati e dei retrogradi dovrà andar perduto ancora pel Piemonte? Vorremo noi sempre che la generosità, l'amore di libertà siano spinti o travolti a tal segno, che improficui e funesti abbiano a riescire altrui ed a noi stessi? non sarà egli possibile persuaderci che serbati i limiti che ci assegnarono la natura, i tempi e la politica, l'azione nostra può essere valida e potente; ma che ecceduti tai limiti, noi ci troviamo a fronte dell'Europa, a fronte di quella politica che ci respinge alteramente fra le potenze di *terz'ordine*, ed al cui tribunale nulla valgono diritti, umanità, ragioni, se non li appoggia la forza, se non li legittima il trionfo?

Ma pur troppo che le nostre parole saranno ora, come sempre, gettate; a quest'ultimo cimento il Piemonte deve ancora esser posto. I repubblicani, i reazionarii non ristaranno dal perfido lor disegno, e se un fortunato avvenimento non sperde le insane mire, se il cielo non provvede alle sorti nostre, non possiamo conchiudere se non ripetendo il grido funesto: *il Piemonte è in pericolo*; il che vuol dire per noi, che se le libertà e la finale indipendenza d'Italia dipendettero già da quelle armi che il destino volle a noi sì ineguali e funeste, ora dipendono dal senno del subalpino Parlamento.

La prima impresa stava in mano della sorte — questa sta tutta nelle mani nostre, poichè qui finalmente

VOLERE È POTERE.

Il sig. Lesseps, veduto disapprovarsi dal generale Oudinot la convenzione conchiusa coi Romani, è partito per Parigi per ottenerne l'approvazione dal Governo. (*V. più sotto le notizie di Roma*)

— Un dispaccio telegrafico da Genova, oggi 7 giugno, reca che il 5 giugno, ore 5 di sera, i Francesi si battevano ancora contro i Romani. Essi hanno occupato la villa Corsini, la quale fu presa, perduta e ripresa. Mancano i particolari.

— Sappiamo che nel porto d'Ancona fu dato l'ingresso alle navi Francesi, e che la bandiera francese fu inalberata sui forti.

Sebbene l'autore di una serie di articoli anonimi che si vanno stampando nello *Smascheratore* sulla riorganizzazione del dicastero della guerra, avvenuta sotto il ministero Chiodo, non discuta, e quasi non accenni nemanco alcuna delle grandi quistioni amministrative, a cui quel provvedimento avrebbe potuto dar luogo, e si mostri anzi preoccupato assai oltre il convenevole di quistioni personali, tuttavia colgo volontieri questa occasione per procurare di mettere in qualche maggior luce presso il pubblico alcune di quelle quistioni, non fosse altro per preparare in qualche maniera il terreno alle discussioni amministrative a cui converrà pure un dì o l'altro por mano, non appena (sedate alquanto le controversie politiche) si potrà attendere a riassettare il meglio possibile gli interessi più immediati ed interni del paese.

Gli articoli a cui accenno sono cinque, e tuttavia come dissi, mentre vi abbondano i sarcasmi contro certe persone non vi sono neppur indicate le più gravi quistioni organiche dell'amministrazione. Taluna è appena toccata di volo, e quasi direbbesi per isbaglio, forse perchè l'autore non conosce molto l'argomento che tratta, cosicchè vi si tace affatto delle modificazioni che l'introduzione del regime costituzionale esigono nel sistema amministrativo, dell'istituzione dei segretarii generali, del riparto delle attribuzioni, dell'organizzazione delle divisioni, e vi si accennano appena per sbieco le condizioni di ammessione e di avanzamento; insomma l'anonimo scrittore passa sotto silenzio tutto ciò che, almeno, per quel che mi sembra, importerebbe realmente al suo proposito. Laonde io sono costretto di cogliere per così dire al volo certe proposizioni per trarne occasione di chiarire alcune verità che dovrebbero essere assai più note, e fors'anco, mi si permetta di dirlo, di mostrare con quanta leggerezza ed inesperienza si tratti nei giornali di cose che hanno un certo grado di vera importanza (1).

---

(1) La *Concordia* da alcuni giorni mette in capo al giornale le seguenti parole:

Il Piemonte è in pericolo.

Grandi avvenimenti si maturano in Europa: l'interna situazione del nostro paese s'aggrava: il popolo subalpino s'agita nel dubbio e si commuove: la convocazione del Parlamento è una suprema necessità.

È imminente una lotta tra due avversi principii: per la libertà starà probabilmente la Francia: sta l'Austria di certo pel despotismo. È forza levare e mantenere ben ferma la nostra nazionale bandiera. Ogni dubbio, ogni incertezza è delitto; l'immediata convocazione delle Camere sciorrà le esitanze, e fermerà il patto voluto.

Il Piemonte vuol serbare intatta la libertà; vuole raggiungere la propria indipendenza per la libertà e l'indipendenza d'Italia: unica salvaguardia di questi beni supremi è il Parlamento: sia dunque tosto convocato.

Convocazione immediata del Parlamento! sia il grido unanime del popolo subalpino. La stampa gagliarda delle provincie ripeta questo grido, lo acclamino i circoli, i municipii lo esprimano, i buoni cittadini lo inscrivano in petizioni numerose; tutti concordi accelerino l'atto solenne.

Immediata convocazione del Parlamento.

(1) Citerò un esempio solo che val per tutti. Secondo il decreto regio possono essere chiamati al ministero della guerra come scrivani bassi-ufficiali di molta capacità ed ottima condotta; il

---

APPENDICE.

TIVOLI.

Tivoli in Romagna. In Parigi. In Moncalieri. Un paragone. I vagoni sulla via ferrata. Un male rimediabile. Parasoli di genere nuovissimo. Il giardino. Luoghi oscuri e moti della sinistra. Il silenzio e la tranquillità della destra. I due pappagalli. Il palazzo sotto e sopra. Una grotta moderna. Le figure chinesi. Due statue rotte di Canova. Vecchie reminiscenze. Un cavallo monumentale. Il ballo. I fuochi d'artifizio in lontananza. L'opportunità.

Tivoli! Corsero tanti secoli in cui questa parola non altrimenti suonò agli orecchi degli uomini che una semplice denominazione di una bella città venuta al mondo quattro secoli e mezzo e più prima della fondazione di Roma, da lei distante 18 miglia circa. Tivoli! Era lo stesso che dire un convegno di delizie di romani imperatori, e di tanti altri uomini divenuti celebri fino alla caduta dell'impero, per tacere dei principi, e dei poeti che tanto illustrarono il medio evo. Ma non è molto che un bel genio di Francia (ve ne sono tanti!) innamoratosi egli pure alle meraviglie di quella classica terra, per non poter altro tolse a prestito un tanto nome, e lo pose per insegna ad un osteria sontuosa, fatta poi famigerata per tutti quei conforti, che giovano a colpire qualche cosa meglio che l'immaginazione dei nostri contemporanei. Da quel punto Parigi si fece emula di Roma, in questo almeno; e il nome di Tivoli cominciò a suonare incerto. Può anzi dirsi che il Tivoli francese avesse oscurato l'Italico dall'istante che le attonite moltitudini di mezza Europa, tenendo troppo intento il guardo alle fasi dell'umano incivilimento, sempre crescente in quella proteiforme metropoli, sopraffatte dal fascino di quanti eventi formano la gloria del giorno, più non si curarono delle tante memorie di che possono superbire i popoli che di civiltà furono iniziatori e maestri. Il nome di Tivoli adunque ritemprato ai raggi della luce parigina crebbe di nuovo lustro, e non è meraviglia se nel presente ordine di cose, così *riabilitato* trovò un eco fin sulle sponde del Po, e sorse un qualcheduno fra quelli che non sanno ammirare senza rapire l'oggetto ammirato, per farsene tosto padrone.

Misurato infatti d'un guardo quanto spazio di terreno era necessario all'effettuazione del proprio disegno, a poca distanza dalla capitale, nel bel paese appunto che tanto hanno reso celebre i mercati de'suoi polledri, quest'uomo intraprendente, fidentissimo in un lieto avvenire, disse: sia fatto un Tivoli subalpino, e il Tivoli fu. Che se il suo creatore trasse dalla Francia più che dall'Italia le proprie ispirazioni, è colpa de'tempi più che sua. È virtù di pochi il farsi superiori al proprio secolo!

Il pregiudizio, fra le altre cose, che nulla di veramente squisito possa trovar grazia fra noi se non venga d'oltremonti, è vecchio assai, cominciando dalle stesse sete greggie che in tanta copia si mandan fuori, e che però ci si ritornano lavorate di modo che al paragone potrebbero essere facilmente scambiate colle nostrali senza danno veruno di straniero opificio, e terminando con alcune stesse denominazioni. Per esempio, quanto pregio non acquistarono quelle di *democrazia* e *demagogia*, che venute dalla barbara Etruria o di Grecia passarono pel crogiuolo della civiltà francese, per tacere di quelle altre che generate dalla medesima, come sarebbero *socialismo*, *comunismo*, probabilmente dureranno fatica ad aver fra noi cittadinanza?

Ma è di Tivoli che ora vogliamo discorrere. Che cosa si dovesse intendere per Tivoli era stampato a caratteri cubitali un bel giorno del mese scorso in sugli affissi di cui si impiastricciarono più del solito le cantonate della città.

Lo annunziarono i giornali, lo seppero più d'ogn'altro coloro che mai non sogliono venir meno all'occasione, e niun caso fatto della cocente arsura del sole di giugno s'affollarono ai cancelli della via ferrata per trovar poi troppo lenta ancora la velocità, con cui furono trasportati da Torino a Moncalieri; ma quanti (specialmente gli abitatori delle provincie) non rimangono ancora inconsapevoli del come i fatti abbiano risposto alle parole, e a quali termini sia riescita l'esecuzione del programma annunciato? (si sa che anche Tivoli ebbe il suo programma!). Vedremo qual sorte abbia corso, e vada tuttora correndo, o se poco o molto dissomigli da qualche altro suo confratello.

Posto dunque il caso che un viaggiatore, dei meno difficili, senza notevoli incidenti abbia potuto giungere al così detto *Débarcadero* presso Moncalieri, per poco che abbia alzato la fronte, e volto attorno lo sguardo avrà veduto a destra in alto, alquanto distante, una banderuola ove sta scritto a parole colossali, TIVOLI; quella stessa che tanti giorni prima era veduta giacersi davanti la bottega di un lattaio in piazza Carignano senza che alcuno avesse mai potuto sospettare la grandezza de'destini che le erano serbati.

Egli è certo che prima di porsi in via si sarà volto ancora un istante indietro a misurare l'altezza che passa fra l'eterno gradino (che occupa la lunghezza di tutta la catena dei vagoni) e il terreno su cui si è costretti a discendere, non senza pericolo di rovinarsi una gamba od un piede almeno; cosa malagevolissima ed increscevole specialmente al gentil sesso. Inconvenienti ve ne hanno dappertutto! e coloro che col vapore speravano di poter correre liberamente senza la noia delle scosse e dei tracolli, ora corrono veloci entro un *vagone* che incessantemente li frastorna coll'ingrato suo moto ondulatorio, non altrimenti cagionato che dal poco perfezionamento con cui sono ordinate e fisse le rotaie.

La brevità del tragitto da questo scalo alla casa ove gira la banderuola accennata, può dirsi che stia in ragione dell'ora del giorno in cui si voglia percorrere: ond'è che pochi minuti possono anche parer lunghi in sul battere delle quattro pomeridiane sotto la sferza di un sole cocente, fra un polverio che s'alza dall'arsa arena, pesta da un cinque o sei cento accorrenti ad una volta, che, a risparmio d'urti, ti costringono a passare dove meno vorresti. Non una pianta per quel sentiero che sia cortese di un po' d'ombra ospitale! Ma se mancano gli alberi, non mancano talvolta i gentili cavalieri che facciano riparo ai dardi del sole ad alcune dame, spiegando a breve intervallo dal loro capo quegli stessi *cachemire*, che sembrano di preferenza destinati a temperare i rigori delle fresche aurette della sera, sull'ora non sempre lieta del ritorno. Passato pertanto il breve tratto che dalla città separa il *debarcadero*, il viaggiatore è messo a destra per la gran via detta d'Alessandria che fiancheggia il lato stesso meridionale della città. Ignaro di tutto ciò che può aspettarlo a Tivoli, nulla di più facile che egli ripensi alla via che ha percorso dal centro della capitale fino al punto in cui si trova.

S'avvedrà facilmente che non fu la via che conduce al Tivoli romano; e non vorrà gran fatto dolersi, se invece di essersi mosso dal centro di Roma verso il suo Nord-Est, prendendo la via Barberini, onde passar quindi per la gran piazza di Termini sopra le Terme Diocleziane, e ripiegare a destra sotto il monumento di San Felice, per riescire a Porta S. Lorenzo; dovette muoversi dal centro della capitale subalpina per via nuova in piazza S. Carlo, accanto al monumento di Emanuele Filiberto, onde riescire alla piazza Carlo Felice, per chiudersi poi in un vagone sulla via di ferro: se invece della basilica di S. Lorenzo fuori della Porta romana che ne porta il nome, dovette passare davanti al S. Salvario fuor di Porta Nuova; se invece del ponte Mammolo sul Teverone, o del ponte Lucano, ha trovato il brevissimo e rozzo ponte sul Sangone; se invece di am-

Nel primo dei suddetti articoli non si trova che una sola osservazione, la quale possa essser materia di controversia, cioè che l' *organismo del Ministero della guerra era vizioso non tanto per la cattiva combinazione degli organi fra di loro, quanto per la cattiva qualità degli organi stessi*, cioè delle persone. Lasciando in disparte l' ingiuria che qui s'asconde contro il personale del Ministero, e che l'autore ripete in tutti i suoi articoli con una costanza ed una passione singolare, ingiurie d'altra parte che non giustifica con alcuna sufficiente ragione, e che il pubblico riduce al suo vero valore, soprattutto perchè anonime, io dico che la bontà degli impiegati dipende principalmente dall' organismo del rispettivo dicastero, cosicchè converrà, che il Governo si studi colla più diligente attenzione di migliorarlo e perfezionarlo, se vorrà procurarsi col tempo ottimi amministratori; che per conseguenza le querele di persone sono non solo tristi ed immorali, ma per lo più vane, anzi perniciose affatto.

Nessuno ignora per certo, che colla migliore organizzazione del mondo, l'amministrazione può esser cattiva, se è affidata ad uomini cattivi.

Ma non si avverte che uno dei principali capi di una buona organizzazione consiste appunto nelle norme di ammessione dei nuovi impiegati, cosicchè nessuno vi sia ammesso che non porga fiducia di riuscire ottimo amministratore. Ondechè se si tratta di un dicastero nuovo l'inconveniente delle persone rimane escluso; se si tratta di riformare un dicastero già esistente, non v'è dubbio che migliorando l'organizzazione e i nuovi ammessi non debbano esser migliori, e i buoni germi che già sono nel dicastero esser meglio sviluppati, e quel che vi fosse di men buono, corretto o rimosso.

Nell'un caso e nell'altro però due avvertenze si debbono avere; la prima, che la conservazione e lo sviluppo di quei buoni germi è opera del tempo, giacchè una buona amministrazione non si improvvisa. La seconda avvertenza è, che il prospero sviluppo dell'organismo amministrativo dipende dalla costanza, dall'amore, dall'energia dei capi, e per capi intendo principalmente il ministro, poichè un buon ministro solo basta a parer mio, a recare col tempo il dicastero da lui governato ad un alto grado di prosperità (1).

I sommi capi a cui si riduce l'organizzazione interna di un'amministrazione qualunque sono a parer mio: 1. le norme di ammessione degli impiegati; 2. le norme di avanzamento; 3. la proporzionata gerarchia dei gradi, ed il giusto ed acconcio riparto delle attribuzioni delle incumbenze e delle autorità. Pel primo di questi capi si accerta che i giovani ammessi nelle carriere pubbliche sono forniti delle doti necessarie a divenire abili amministratori; pel secondo, ed in parte pel terzo si eccita tra loro una onesta emulazione, si promuove lo studio, la diligenza nell'adempimento de' loro doveri, se ne garentisce l'indipendenza e la dignità del carattere, si promuove insomma, quel che io direi, l'educazione dell'amministratore. Pel terzo capo finalmente vien regolata e coordinata armonicamente l'azione delle divisioni delle sezioni, degli individui stessi, per modo che i pubblici negozii siano trattati speditamente e bene. Se non temessi che il paragone possa parere strano, direi che per quest'ultima parte i pubblici dicasteri hanno qualche analogia colle grandi manifatture, la cui prosperità dipende appunto in gran parte dall'acconcia distribuzione del lavoro. Laonde, od io perfettamente m'inganno, ovvero, quando questi diversi capi siano ottimamente disposti, impossibile cosa è, che non diventi altresì ottima l'amministrazione. Nè solamente nelle amministrazioni pubbliche o private, ma negli eserciti, nelle università, nei collegi, in ogni sorta di corporazione la bontà degli individui dipende essenzialmente dalla bontà dell'organismo quale lo abbiamo delineato.

L'amministrazione, come l'esercito, come l'università, si può dire un' educazione continua. Si è detto e ripetuto che l'uomo non è soldato se non dopo alcuni anni di educazione militare; si può dire il medesimo dell'amministrazione. Gli uomini non si improvvisano amministratori, ma lo diventano mediante l'esperienza degli affari, lo studio e la disciplina, mentre gli uomini troppo nuovi, in questa come nelle altre cose sono per l'ordinario inettissimi. Infatti anche per gl'impiegati vi dev'essere, e vi è veramente, sebbene non ancora perfetta, una cotal disciplina, un complesso di leggi, di regole, di norme, di consuetudini che influiscono notabilmente non solo sul loro ingegno, ma sul loro carattere e lo foggiano ai bisogni di quel servizio cui sono chiamati.

E come mai non si accorge l'anonimo scrittore dello *Smascheratore* di partecipare un po' troppo alla debolezza di quei *democratici*, i quali intolleranti di ogni imperfezione altrui, impazienti di giungere all'ottimo, e persuasi di esser ottimi essi medesimi, danno con ciò solo una prova chiarissima di aver molto scarsa notizia delle difficoltà e dei pericoli che si incontrano nella amministrazione della cosa pubblica? Come mai non comprende egli questa verità tanto evidente, che per aver amministratori eccellenti bisogna prepararli con lungo studio, e per prepararli vuolsi ordinare in guisa l'amministrazione, che ottimi siano coloro che vi sono ammessi, e che dopo ammessi siano con ogni arte ed industria condotti a quella perfezione che nelle cose umane si può desiderare?

Vengo ad un'altra questione che sembra star molto a cuore all'anonimo autore, cioè al fonte, per dir così, da cui si debbano trarre gl'impiegati del ministero.

Se io avessi a discutere le opinioni dell'anonimo avrei forse materia alle mani troppo fastidiosa per me e pei lettori, tanto sono esse vaghe, oscure e contraddittorie, come quelle che salvo un punto solo si riducono a perpetui scherzi e negazioni. L'A si burla della separazione delle carriere, si burla della condizione imposta ai giovani ammessi di aver fatto un corso di studii, si burla di molte altre cose, ma senza nè consigliar nulla di meglio, nè mostrare almeno gli inconvenienti di ciò che biasima. Onde si potrebbe dire che egli dimostra forse molto desiderio di biasimare, senza aver poi l'arte di colorire almeno quel suo biasimo con qualche apparenza di ragione.

Provandoci tuttavia a cavarne qualche costrutto, egli trova cattivi gli impiegati cresciuti esclusivamente nel Ministero, e li vuol perciò tolti sempre dalle Aziende, o dalla Milizia; trova inutile torli di colà ancora giovani, cioè quando sono ancora applicati, perchè, a suo parere, sono pressochè ancora ignoranti di amministrazione. Onde segue che converrebbe trarre direttamente dalle Aziende, o dalla Milizia i funzionarii superiori del Ministero. E gl'inferiori? Forse sono tutti scrivani inammessibili alle cariche superiori. Ma poichè anche questa istituzione degli scrivani è derisa dall'autore, credo che a suo parere nel Ministero non vi dovrebbe essere che capi di divisione, o tutto al più capi di sezione!

Ma lasciando gli scherzi e il confuso guazzabuglio in cui si perde l'anonimo, mi fermo in una questione sola, che veramente par quella che preme di più all'autore vale a dire, nella convenienza di ammettere al Ministero gli impiegati delle Aziende economiche.

Che l'ammessione di alcuni di tali impiegati sia utile non si può negare, e il decreto stesso la sancisce in due maniere, determinando un numero di funzionarii superiori delle medesime, i quali rimangono aggregati al Ministero, e traendo dalle Aziende stesse una parte dei giovani applicati, i quali dopo sette od otto anni di servizio in un'Azienda non sono così ignoranti d'amministrazione come l'anonimo suppone con troppa ingiuria delle Aziende medesime.

Ma, come dissi, queste disposizioni all' anonimo non bastano; egli vorrebbe escludere a dirittura (almeno per quel che pare) dalle cariche superiori gli impiegati stessi del Ministero, che egli dichiara un po' troppo scortesemente inetti all'uopo, e conferirle invece ad impiegati delle Aziende.

Se noi non dovessimo guardarci da ogni eccesso diremmo, che la pretensione dell'Anonimo è così lontana dal vero, che anzi la verità sta appunto nel suo contrario.

Senza dir tanto, noto che un corpo composto specialmente d'individui venuti, per così dire, da ogni parte, senza nè istruzione, nè educazione amministrativa comune, è un'accozzaglia d' uomini, ma non un corpo organico, forte delle sue tradizioni, del sentimento della sua individualità, di quell'amore di corpo che è necessario all'amministrazione, come agli eserciti; noto che i capi del Ministero costretti a raccogliere funzionarii già bell'e fatti senza conoscerli, non hanno nessun mezzo di prepararli e dar loro quell'indirizzo unico ed armonico che un corpo deve sempre avere. Potrei svolgere ampiamenente queste osservazioni, ma eleggo di discutere la obbiezione che con soverchio vanto si suol metter innanzi dai pochi e superficiali partigiani dell' opinione contraria. Essi credono che gli impiegati cresciuti unicamente entro le pareti del Ministero non possano acquistare le cognizioni necessarie all' ufficio loro, e che queste si acquistino nelle Aziende.

Ho già detto, che alcuni più minuti particolari economici si conoscono meglio nelle Aziende, e per questo è bene, che il Ministero si valga dei lumi di alcuni di questi funzionarii; ma che l'opera del Ministero si circoscriva a così poco questo non lo possiamo ammettere, e mi meraviglio, che una persona la qual pare al modo con cui parla di queste cose appartenere all' Amministrazione, possa prendere uno sbaglio così enorme, da non scorgere la distanza che passa tra il Ministero ed un' Azienda militare.

Gl' impiegati delle Aziende sono funzionarii meramente economici, essi non conoscono, od almeno non hanno occasione di studiare, se non il modo di somministrare viveri, armi, danaro e robe alla truppa conservarne i quartieri e gli edifizi, vegliare e giustificare l' impiego delle somme destinate al servizio della guerra; or questa, sebbene parte importantissima certo, è tuttavia sempre una parte secondaria del servizio militare.

La parte principale consiste nell'organizzazione dell' esercito, nella disciplina, nell' istruzione, nell'educazione militare, tutte cose a cui l'Amministrazione economica dev' essere interamente subordinata come il mezzo al fine. Perchè al fin de' conti l'Amministrazione è fatta per l'esercito, non l'esercito per l'Ammistrazione.

Ora io domando, perchè mai sia necessario un commissario di guerra, o d' artiglieria, o di marina alla testa per es. della divisione leve, o della divisione personale? domando anzi come potrebbe reggerla, e che cosa s'impari nelle Aziende economiche, intorno alle grandi questioni militari che tanto influiscono sulla buona o cattiva costituzione dell' esercito, e che così strettamente si connette colle più alte questioni politiche dello Stato; che cosa s'impari, per es., intorno ai varii sistemi di reclutamento, all'organizzazione dei corpi, ai varii sistemi d'avanzamento, all'influenza del sistema delle pensioni, alla legislazione penale militare ecc., ecc.

Tutte queste materie sono, convien confessarlo, assai superiori ai modesti studi degl'impiegati economici, e la pretensione che dalle parole dell'anonimo apparisce, mostre, come già dissi, ch' egli non conosce abbastanza le attribuzioni del dicastero superiore, nè dell' inferiore, onde si comprende che appaia così esclusivamente preoccupato da un'idea più ancora strana che falsa.

—*—

Pregiatissimo signore,

Piacenza, addì 5 giugno 1849.

Ho l'onore di trasmetterle alcuni cenni intorno alla situazione del mio paese, stesi da un mio amico liberale sincero, e perciò *codino*.

« La febbre di ristorazione trascende qui ogni immaginabil confine, e diventa ridicola; nomi, uomini, instituzioni, insegne, colori, atti, la cui fede di nascita data dopo il fatale millesimo 20 marzo 1848, tutto è casso inesorabilmente. Persino la buca delle lettere, aperta dall'amministrazione piemontese con tanto comodo del pubblico e degli impiegati degli ufici postali, parve che odorasse di rivoluzionario e di illegittimità; e fu chiusa e murata. Stupenda sapienza e accorgimento del Governicciuolo di Parma!

« Il paese vede e giudica queste cose secondo ragione; dico il *paese*, cioè ogni condizione di persone, la immensa maggiorità del popolo. Spetta alla *Concordia* e a' suoi fedeli corrispondenti alterarne al solito i fatti per procurarsi il maligno piacere di calunniare e dividere; degna del nome che ha assunto! così nel suo num. 122, sulla usata lealtà del suo carteggio, dava a credere che qui da noi non fosse concordia e intelletto universale di patria; e che una grossa mano di nobili, preti, impiegati, pseudo-liberali, si discosti dal vero popolo, e volga a servitù, e traesse ossequiosa a deliziarsi alla mangiatoia ducale; mentre de' tanti cittadini convitati, questi soli tennero l'invito, e alcuni di essi per sola ragione d'uffizio. 1. Conte Paolo Scotti, colonnello della guardia d'onore ducale. 2. Conte Ferdinando Scotti, ciambellano del duca. 3. Conte Antonio Soprani. 4. e 5. Conte Giulio Barattieri e cav. Luigi Guarnaschelli, membri della giunta governativa di Piacenza. 6. D. Giuliano Dalla Cella, f. f. di podestà. 7. Cav. Pietro Monza, presidente del tribunale d'appello. 8. S. E. M.r vescovo.

Non voglio però che ella creda che la città sia proprio così stretta ed una di opinioni da non iscorgervisi nissun partito. Oh questo è fuor del possibile. anzi è un partito piccolo e deriso, ma è: il partito *democratico puro*. Non fa mestieri che io aggiunga definizione. E si compone di teste forti e terribilmente *loiche*. Si lascian già addietro i *consorti* francesi; spingono risolutamente il sistema alle sue estreme conclusioni; abolita, com'era giusto, ogni supremazia, voglion ora abolita anche quella dell'ingegno. Alcuni de' campioni di questo onorevole partito, da cui Italia dee aspettare la sua salute, discorrendo tra sè l'altra sera di un articolo sul pagamento delle imposte, stampato testè in un giornale codino, e attribuito a un illustre italiano, dopo biasimato lo scritto (ma non confutato) uscirono in questa arcistupenda esclamazione: « Dio maledica tutti gli uomini d'ingegno! » Egregiamente!!! Vedremo a quali argomenti s'appiglieranno per incarnare l'ottimo disegno ».

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. A. R. il duca di Genova in udienza del 29 ora scorso maggio ha firmato per S. M. i seguenti decreti:

Vassallo avv. Gerolamo, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Genova, nominato consigliere nel magistrato d'appello della stessa città.

Gandolfi avv. Giacomo, presidente del tribunale di prima cognizione di S. Remo, nominato consigliere nel magistrato d'appello di Nizza.

In udienza del 2 giugno ha firmato i seguenti decreti:

Genta avv. Carlo Amedeo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Tortona, ad avvocato fiscale presso quello di Voghera, con titolo e grado di avv. fiscale di terza classe:

Bobbio avv. Bartolomeo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Voghera, traslocato alla fiscalìa di Tortona;

Monferrini Giuseppe, segretario dell'uffizio dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, nominato segretario del tribunale di prima cognizione d'Asti.

Reghezza avv. Gio. Stefano, sostituito avv. de' poveri

---

che vuol dire, fatto ragguaglio del numero de'posti loro concessi, che se ne potrebbe chiamare uno all'anno all'incirca.

Ora l'autore scongiura il ministro a non applicare tale disposizione, stante la grande scarsità che si ha nell'armata di buoni bassi-ufficiali. Ora è da sapere che sul piede di pace l'armata conta circa duemila tra furieri e sergenti, e che ne ha ora un numero molto maggiore, onde pare stravagante il timore che l'armata si impoverisca per un bass'ufficiale all'anno tutt'al più che le si tolga.

(2) Dico *col tempo*, e non posso passare sotto silenzio che una delle maggiori piaghe per l'amministrazione del paese è la frequente mutazione de' ministri nei primordii del Governo costituzionale. Ma di ciò altrove.

---

mirare per via il tondo monumento sepolcrale di Cecilia Metella, si sentì stringere l'anima davanti al quadrato albergo dell'Ergastolo: se invece della famosa villa Adriana, ove stanno raccolti i più splendidi monumenti dell'arte improntati al carattere greco ed egiziano, è costretto ad errare col guardo incerto su cento e cento casini di campagna di grette e meschine proporzioni, (tolto il R. Castello) in cui non è poco se v'abbia un mobile del Moncalvo o del Bertinetti, o qualche litografia fatta copiare dal Deveria dal nostro Iunck, per tacere di qualche mal capitata incisione di Marc'Antonio, perfettamente ignota al suo possessore.

Ancora qualche centinaio di passi e si troverà davanti un cancello alla sponda sinistra dello stradale, per qualche tratto folta di alti pioppi, e d'una siepe guardata da alcuni soldati, dentro al quale si agitano i distributori di biglietto d'ingresso, coi quali il pubblico per un sentiero trincierato può essere introdotto entro al primo piano di un giardino che è precisamente una gran parte del Tivoli. Egli è dal punto di codesta entrata che il gran casino può esser contemplato in tutto il suo splendore, screziato d'ogni parte di liste di cinabro e tempestato di ornati di pessimo genere, con caratteri cubitali in fronte ed ai lati: *Ricreazione! Caffetteria! Trattoria!* Convenne dire primo piano del giardino, perchè l'area del terreno circoscritta, è conformata a tre piani, il primo de' quali sottostà al secondo per l'altezza di tre metri circa, e l'ultimo al secondo per doppia altezza.

Divide i primi due piani un sentiero assai comodo, fiancheggiato da due siepi di carpini, di mirto, di gelsomini, di rose frammiste ad intervallo a pioppi, a pini, a cipressi, a salici, al paro di tutte le altre che cingono ogni sentiero, che tortuoso o retto mette nella via di mezzo. Sovrabbondano d'ogni parte le piante di vario genere, i vasi eletti, i fiori, ma nulla è fra tutto ciò che esca dalla linea del volgare — nemmeno un cedro del Libano! Il viaggiatore può mettersi a destra e a sinistra: ma è a sinistra certamente che egli volgerà, perchè a sinistra pare vi sia molto maggior movimento.

V'hanno gruppi di gente adunata quà e là all'ombra di questo o di quell'altro cespo d' alberi, che assai lunga hanno cominciato a protender l' ombra; segno evidente che s' avvicina il vespro!

V'hanno giuochi d'altalena di varie specie, e quella che maggiormente *era* in moto, aveva forma di croce

Quà e là giuochi di ginnastica, ove la forza materiale generalmente prevale sullo spirito, ed una meta raggiunta con un piede, fa palpitare d'ansia il riguardante meglio che non farebbe sul medesimo la lettura d' una di quelle pagine della storia di Novara, ove è scritto essere stato denunciato al nostro generale Chrzarnowski l' armistizio un giorno dopo che lo fu a Radetzky.

Più in là v'hanno tavole a foggia di piccoli bigliardi intorno alle quali giuocano allegramente, e assai tranquilli non pochi soldati. Sempre innoltrandosi a sinistra havvi una lunga fossa poco profonda, popolatissima di piante, ove stanno ammonticchiati infiniti altri attrezzi da giuoco, che presto saranno posti in moto.

È questa la parte più rotta di tortuosi oscuri ed intricatissimi andirivieni — È bene uscirne il più presto possibile!

La destra di questo piano è molto più deserta. Pare che vi predomini alquanto un po'di vento che turba e piega non poco le orgogliose cime degli alti pioppi che la adornano e la cingono, ma non giunge ad increspare per nulla nemmeno la torbida e verdeggiante superficie del sottoposto lago, di tanta impassibilità da incutere spavento — Per alquanti gradini si sale al piano secondo, di poco dissimile dal sottoposto. A sinistra una lunga serie di pali piantati simmetricamente a cerchio sostiene un'armatura con un velario sovrapposto irto di mille rappezzature. Un lampadario adorno di fiori bianchi, rossi e verdi pende dal mezzo. È un'area destinata ad un pubblico ballo. I raggi del sole l' occupano generalmente ancora sul batter delle 5. Poco distante lunghesso un muro dipinto a guisa di fortezza, cinto di finti merli, stanno collocate molte tavole da caffè; a questo non v'ha propriamente entrata, mentre entro un gran portone, posto fra due distinti corpi di casa egualmente dipinti (uno più elevato dell'altro), si opera tutto il movimento del servizio, e dee quindi tenersi per la gran sala del caffè quel tanto di piazzale che sta fra l'area del ballo, e il muro accennato. Al fianco sinistro del portone, ove sta scritto a foggia di foglie d'edera *Caffè*, può dirsi che ad ogni tavolo siavi un albero di frutta; e sopra l'ultimo di questi, divenuto arso, sta inchiodato orizzontalmente un bastone che sorregge due bellissimi pappagalli. Oh perchè mettere quei pappagalli a sinistra? Lo credereste? Poche cose vi hanno su quel piano che cotanto attraggano la curiosità del pubblico, di quel pubblico che tanto si appaga dell'apparenza e delle frasi che meglio gl' intronano gli orecchi.

Chi li vagheggia, chi loro offre della propria mano un dito, chi ve li vorrebbe traslocati di preferenza che vederli tenacemente stretti al proprio bastone, chi offre loro un biscotto, chi un dolce. Con tutto ciò pochi se ne fidano, e fra una gentilezza e l'altra non è difficile intravvedere qualche tratto di diffidenza. Oh le moltitudini non vanno forse sempre alla cieca, e non mancano di lasciare che s' intravveda una vicina idea di disinganno!

Oh perchè mai Zenobia, la gran regina di Palmira, quando divise il suo dolore acerbissimo coll' amica di Tibullo, (la sua Lesbia) per avere smarrito il suo passero amato, facendo de' suoi lamenti intronar l' aure dell'antica Tivoli, non ebbe due pappagalli pari a questi per consolarsi!

Con uno avrebbe forse risarcita la perdita del passero, e chi sa che coll'altro non avesse anche potuto temperare il rammarico di Lesbia dolente d'uno scettro perduto! Era destino che questi pappagalli dovessero essere il trastullo della sinistra di un Tivoli subalpino, anzichè il conforto di una regina in un Tivoli romano! A destra poi dello stesso piano v'ha una ossatura di pali confitti eguali ai primi ora descritti, e quando l'opera cui sono destinati sarà condotta a termine, s'avrà una nuova area circoscritta di terreno per le danze, cui non si potrà prendere parte senza appositi viglietti. Così a destra vi sarà un po'di privilegio. A pochi passi d'intervallo si eleva una vaga collinetta, folta di svariatissimi alberi, e di virgulti, e di cespi fioriti; e tutto vi è ordinato in sulla cima per fuochi artificiali. Girano e s' intrecciano d'ogni parte cordoni di polvere mettenti capo a due batterie, che minacciose stanno le une all'altre di fronte. D'ogni parte poi lunghe collane di variopinti globi d' ogni forma e colore corrono da un albero all' altro, e non manca che la sera perchè il nostro Tivoli divenga l'incantato palazzo d'Armida.

Volendo salire al terzo piano del giardino, è d'uopo passare per una specie di grotta oscuramente dipinta, nel cui mezzo sta scritto: « Partirà l'ultimo convoglio alle ore undici »; quindi salire a destra una scala non breve voltata, e piuttosto umida alle pareti. Sopra quest'andito è collocata un'orchestra, ove non salgono suonatori che in sul finire del pranzo comune imbandito alle 5.

Giunti sull' ultimo piazzale, il vero Tivoli si presenta anche meglio in tutta la sua maestà, con tutte quelle proporzioni architettoniche, avute da un architetto che certamente non ha mai ambito agli onori della posterità. È ordinato esso pure a 3 piani, uno terreno, uno di mezzo, ed un ultimo, che pochi o nessuno si cura di vedere. Quanto al terreno, il padrone-locatario ne trasse ottimo partito facendovi aggiungere un lungo peristilio, ove stanno allepresso il magistrato d'appello di Nizza, confertogli il titolo, il grado e l'anzianità di sostituito avv. fiscale generale.

Firenze, 4 *giugno.* — Si leggono nel *Monitore Toscano* molte dimissioni e nomine di varii uffiziali della guardia civica. — Alcuni dispacci di Napoli, coi quali si annunzia che il granduca e tutta la real famiglia si era stabilita in quella capitale, reduce da Gaeta.

Una deliberazione del magistrato della comunità di Livorno, colla quale decreta che sia immediatamente rimossa dalla piazza dei granduchi la statua mutilata, e che sia commessa ad uno dei più valenti scultori toscani altra statua di eguali dimensioni rappresentante Leopoldo Secondo, per sostituirla a quella mutilata.

— Ci scrivono da Firenze che è molto accreditata colà la voce di un prestito che farebbe di 70 milioni la Russia alla Toscana.

A proposito di prestito leggiamo nel *Mon. Tosc.* del 3 quanto segue:

La *Riforma* di Lucca nel suo num. di venerdì 1.o del corrente, suppone che il presente ministero abbia trovato una somma considerevolissima di danaro ad imprestito, e sia quindi per ritirare una quantità di *buoni del tesoro* emessi dal cessato governo.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che il ministero ha finora ricevute alcune offerte d'imprestiti, le quali mentre sono indubitatamente una prova della fiducia che si concede generalmente al governo attuale, danno anche lusinga che potranno sollecitamente aprirsi delle trattative per procurare alla finanza i fondi che le sono indispensabili. Possiamo assicurare altresì essere intenzione del ministero di ritirare i *buoni del tesoro* appena la conclusione di un imprestito su basi abbastanza larghe gliene somministri il mezzo.

Ma dobbiamo dichiarare però, che finora tutto si riduce ad offerte affatto generiche, che saranno prese in esame per deliberare se, e come possano su di esse iniziarsi trattative, le quali quand'anche conducano, come è da sperare, ad un prospero risultato, non possono non richiedere qualche tempo per venire a conclusione.

Roma, 31 *maggio.* — Il generale Garibaldi è rientrato questa mattina in Roma alle ore 11. In tutte le vie il popolo lo salutava con vivissimi applausi.

— Il ministro della guerra e marina è partito da Roma per una missione. Montecchi ha preso provvisoriamente la firma. (*Speranza*).

— *Costituente romana. — Seduta del giorno* 31 *maggio.*

Si legge una proposizione sottoscritta da dieci deputati, i quali domandano che la consegna di non lasciar sortire nè entrare dalle porte di Roma non riguardi i rappresentanti del popolo, e possano entrare ed uscire quando occorre, annunciando la loro qualità, e rendendo ostensibile la loro medaglia.

Dichiarata l'urgenza, l'Assemblea adotta la proposizione.

Sale alla tribuna il triumviro Saffi, ed espone che deve fare delle comunicazioni importanti all'Assemblea sullo stato delle trattative coll'inviato francese, e sulle proposte modificazioni.

Soggiunge che lo stesso inviato ha manifestato il preciso desiderio, che qualora le nuove proposizioni non si accettassero, non vengano pubblicate, del che il triumvirato ha dato la sua parola d'onore. Or siccome se la comunicazione fosse pubblica, sarebbero date alle stampe, domanda che l'Assemblea si chiuda in comitato segreto per sentirle.

Quanto allo stato del paese partecipa che dai rapporti ricevuti risulta che Ancona è determinatissima ad una valida difesa contro l'austriaco; difesa che sarà lunga, per lo che non evvi timore da quella parte. Che lo spirito pubblico nelle province è animatissimo, e non si può desiderarlo migliore.

Inteso quanto sopra, l'Assemblea con apposita risoluzione si chiude in comitato segreto.

— Nella sera del 30 maggio alle ore 9 ricominciarono le trattative coll'inviato francese. Alle 8 di sera del 31 le trattative terminarono in una convenzione, che pubblichiamo più sotto, cominciando dalla nota de' triumviri a Lesseps, che il *Mon. Rom.* del 1 giugno ci reca nel suo linguaggio originale.

Monsieur,

Nous avons reçu la déclaration du 29 mai, que vous nous avez fait l'honneur de nous adresser. L'Assemblée, à laquelle copie en a été pareillement adressée, ayant confirmé sa première décision qui nous déléguait tout pouvoir pour traiter, c'est à nous qu'il appartient de répondre. Nous le faisons, Monsieur, avec empressement. Si nous ne nous sommes pas hâtés de répondre à votre note du 26, c'est que ne contenant pas de propositions de la part de la France, ni une discussion sur celle que nous avions eu l'honneur de vous communiquer, elle ne paraissait pas reclamer de réponse urgente.

Nous avons soigneusement examiné votre déclaration. Et voici les modifications que nous croyons devoir vous soumettre. Comme vous le remarquerez d'un coup d'œil, elles portent beaucoup plus sur la forme que sur le fond.

Nous aurions bien des développemens à donner à l'appui des changemens que nous proposons, changemens reclamés, croyez-le bien, monsieur, non seulement par le caractère du mandat que nous tenons de l'Assemblée, mais aussi par le voeu bien explicite de notre population, en déhors du quel il ne pourrait y avoir de convention définitive et efficace possible; mais le temps presse, et il nous faut renoncer aux détails. Nous aimons mieux d'ailleurs nous en fier, pour suppléer à cette ommission, à la vive sympathie que vous avez si souvent exprimée pour notre cause et ses destinées. Ce n'est pas de la diplomatie, permettez-nous de le répéter, qui peut se faire entre nous; c'est un appel de peuple à peuple franchement et cordialement exprimé, sans méfiance, comme sans arrière-pensée. Plus que toute autre nation, la France est faite pour l'entendre et pour le comprendre.

Cet appel à la cessation d'un état de choses anormal, et qui entre la République française et nous, surtout après la déclaration de notre Assemblée et les sympathies nouvellement exprimées par le peuple français à notre égard, deviendrait, en se prolongeant, absolument inconcevable, nous vous l'adréssons aujourd'hui, monsieur, pour la dernière fois, avec toute la puissance de conviction et de désir qui vit en nous. Qu'il vous soit sacré, monsieur, car il résume les convictions inébranlables et les désirs ardens d'un peuple petit, mais brave et honnête, qui se souvient de ses ancêtres, qui n'a pas oublié qu'ils ont fait quelque chose pour le monde, et qui combattant aujourd'hui pour une cause sacrée, celle de son indépendance et de sa liberté, est bien irrévocablement décidé de suivre leurs traces. Ce peuple, monsieur, a le droit d'être compris par la France, et de trouver en elle un appui et non une puissance hostile. Il a le droit de trouver dans la France fraternité et non une protection, dont la demande aujourd'hui serait interprêtée par l'Europe comme une déclaration d'impuissance l'avilissant à ses propres yeux, et le rendant indigne de cette amitié de la France, sur laquelle il a toujours compté. Ce cri de détresse ne lui sied pas. Il n'y a pas d'impuissance pour un peuple qui sait mourir, et il serait peu généreux de la part d'une nation grande et fière de méconnaître ce beau sentiment qui inspire le peuple.

Il faut, monsieur, que cet état de choses cesse: il faut que la fraternité ne soit pas entre nous qu'un simple mot sans résultat pratique: il faut que nos courriers, nos troupes, nos armes puissent librement circuler pour notre défense sur toute l'étendue de notre territoire: il faut que les Romains ne soient plus condamnés à regarder avec soupçon des hommes qu'ils étaient habitués à regarder comme des amis. Il faut que nous puissions nous défendre avec toutes nos ressources contre les Autrichiens qui bombardent nos villes. Il faut qu'on ne puisse plus nulle part méconnaître les bonnes et loyales intentions de la France. Il faut qu'on ne puisse pas dire en Europe qu'elle nous ravit nos moyens de défense pour nous imposer plus tard une protection qui sauverait notre intégrité territoriale sans sauver ce que nous avons de plus cher au monde, notre honneur et notre liberté.

Faites cela, monsieur. Bien des difficultés s'aplaniront, bien des liens sympathiques, affaiblis aujourd'hui, se resserreront. Et la France aura conquis droit de conseil envers nous d'une manière bien plus efficace, que par l'état apparent d'hostilité qui subsiste aujourd'hui entre nous.

Les cantonnements qui nous paraîtraient dès aujourd'hui convenables, seraient sur la ligne qui s'étend de Frascati à Velletri. Le préambule à la déclaration peut être adopté tel quel.

Agréez, monsieur, l'assurance de notre considération très-distinguée.

Les Triumvirs: *Ch. Armellini. A. Saffi.*
J. Mazzini

Art. 1. Les Romains, pleins de fois aujourd'hui comme toujours dans l'amitié et dans l'appui fraternel de la République française, réclament la cessation des apparences mêmes d'hostilité et l'établissement des rapports qui doivent être l'expression de cet appui fraternel.

Art. 2. Les Romains ont pour garantie de leurs droits politiques l'art. 5 de la Constitution française.

Art. 3. L'armée française sera regardée par les Romains comme une armée amie et accueillie comme telle. Elle prendra, d'accord avec le gouvernement de la République romaine, les cantonnemens convenables tant pour la défense du pays, que pour la salubrité de ses troupes. Elle restera étrangère à l'administration du pays.

Rome est sacrée pour ses amis comme pour ses ennemis. Elle n'est pas comprise dans les cantonnemens que choisiront les troupes françaises. Sa brave population en est la meilleure sauvegarde.

Art. 4. La République française garantit contre toute invasion étrangère les territoires occupés par ses troupes.

Alle ore 8 di sera del 31 *maggio.* — Queste proposizioni furono riformate dal ministro francese, poi rivedute dai Triumviri e dall'Assemblea costituente, che le ripropose dopo matura discussione nella forma definitiva che segue:

1. L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli Stati Romani: esse considerano l'armata francese come un'armata amica che viene a concorrere alla difesa del loro territorio.

2. D'accordo col Governo romano, e senza immischiarsi affatto nell'amministrazione del paese, l'armata francese prenderà gli accantonamenti esteriori convenevoli tanto per la difesa del paese, quanto per la salubrità delle sue truppe. Le comunicazioni sono libere.

3. La repubblica francese garantisce contro qualunque straniera invasione i territorii occupati dalle sue truppe.

4. Resta inteso che il presente accomodamento dovrà essere sottomesso alla ratifica del governo della repubblica francese.

5. In nessun caso gli effetti del presente accomodamento non potranno cessare che dopo 15 giorni dalla comunicazione officiale della non ratifica.

Fatto a Roma e al quartier generale dell'armata francese in triplo esemplare il 31 maggio 1849, alle ore 8 della sera.

Firmati: Armellini, Saffi, Mazzini.
Il ministro della repubblica francese in missione
Ferdinando di Lesseps.

Il ministro di Francia, in virtù dei pieni poteri che gli furono conferiti intorno alle cose romane dal suo Governo e dall'Assemblea nazionale, le sottoscrisse senza togliere nè aggiunger parola, per sè e per il generale Oudinot. Questi però indugiò a ratificarle, volendo aspettare prima nuove istruzioni da Francia. — Il giorno 31 Lesseps trovavasi entro la città di Roma.

Nella notte, tra il 31 maggio ed il 1 giugno, arrivò a Civitacecchia un messaggio della Francia, il quale invitava il ministro Lesseps ad abbandonare immediatamente Roma, ed il generale Oudinot ad occupare o per amore, o per forza l'eterna città. — Dopo un tale messaggio Oudinot dichiarò nulla la convenzione fatta tra il plenipotenziario francese e i triumviri, e dopo aver fatte le debite intimazioni di resa, il giorno 3 giugno, alle due antimeridiane attaccò Roma. La villa Pamphili fu presa dai Francesi alla baionetta, ove fecero 250 prigionieri della divisione Garibaldi, tra i quali 5 Francesi, compresi 2 ufficiali e molti Sardi. Essi furono tosto imbarcati per la Corsica. Il 4 attaccarono dalla parte *Porta del popolo*, e si impadronirono di quelle posizioni esterne; in tale scontro l'armata francese ebbe pochi morti ed alcuni feriti. — Da Gaeta erano partiti, via di terra, 6000 Spagnuoli e 8000 Napoletani alla volta di Roma. In Civitavecchia arrivano continui rinforzi per l'armata francese.

— Alle suddette notizie che abbiamo raccolte dai viaggiatori qui giunti da Civitavecchia colla *Ville de Marseille*, aggiungeremo la seguente versione di corrispondenze partite da quella città (*Gazz. di Genova*).

Civitavecchia, 4 *giugno.* — Il generale Oudinot attaccò ieri Roma.

Poche notizie si sono potute sin qui avere di questo fatto micidiale. Il fuoco durò vivissimo dalle 4 del mattino fino a sera. I combattimenti sanguinosissimi seguiti a due porte e a villa Pamphili, e gli sforzi del grosso dell'armata sul porto di Ripetta furono cagione di un grande eccidio. — Il risultato della giornata fu che i Francesi non hanno acquistato un palmo di Roma.

Talchè Oudinot oggi vuol bombardarla ed aprire la breccia.

Il massacro fu grande e si parla di 5m. Francesi fuori di combattimento; le nostre perdite fin qui non si conoscono, ma non saran poche; i danni alle case di Ripetta sono di momento.

Garibaldi fece tre eroiche sortite e fece tre compagnie di prigionieri. L'inasprimento e l'entusiasmo dei Romani è al colmo.

L'unico vantaggio dei Francesi, che si conosca, è l'avere circondato con sei mila uomini Villa Pamphili, ove erano duemila uomini dei nostri, e l'avere fatto prigioniero un avamposto. Alcuni dicono che hanno preso Villa Pamphili, ma un convoglio di 213 prigionieri, la più parte ivi fatti, e qui giunti questa notte e spediti subito a Bastia, assicurano che i Francesi non acquistarono un palmo di terreno.

(*Corrisp. della G. di Genova*).

— Il *Corr. Merc.* racconta nel modo seguente:

« Furono esatte le nostre relazioni circa le varie fasi della vertenza franco-romana prima dell'arrivo in Civitavecchia della *Vedette.* Vera la diffidenza fra Lesseps ed Oudinot sugli accordi che correvano coi Romani; vera la convenzione fra Lesseps ed il Triumvirato, firmata da entrambe le parti, malgrado le opposizioni di Oudinot. Ed i Romani riposavano sulla guarentigia di tal convenzione, quando giunse la revoca di Lesseps, atto straordinario, con cui una grande nazione *désavoue* l'operato del suo legittimo rappresentante all'estero.

Quel che accadesse dopo l'ordine ricevuto da Oudinot di attaccare, ce lo recano i ragguagli a noi pervenuti col vapore la *Ville de Marseille.*

I Francesi, in numero di più che 25m. attaccarono il 3 corrente. Il loro piano era d'impadronirsi di tutte le posizioni che comandano a Roma. Ci scrivono che in quel giorno occupassero la villa Pamphili, parte del Gianicolo, e girando al nord sulla via di Firenze, ristabilissero Ponte-Molle, e ponessero stanza sul Pincio.

Furono contrastate tali posizioni; si fecero prigionieri *hinc inde*: i Francesi presero due o tre officiali di Garibaldi con un centinaio di soldati che inviarono a Bastia.

Dovevano riposare e far altre intimazioni il 4; riattaccare il 5.

Bologna. — Il governatore di Bologna Gorzkowski avvisa che pel mantenimento dell'ordine pubblico egli accorda un numero di fucili ed una proporzionata quantità di munizione, onde armarne abitanti di provata lealtà ed onestà, che servano come di guardie comunali di sicurezza.

Impone però 8 condizioni, delle quali riportiamo quanto segue:

Ogni fucile è coperto di licenza, che dovrà essere attaccata sempre al fucile. — Un solo fucile può essere

---

stite due lunghe tavole a destra e a sinistra, alle quali siedono continuamente quasi gli avventori a quindici, a venti, a trenta alla volta, così che sa Dio quanti cuochi farebbero mestieri ad appagare le oneste brame di tutti. Fra una tavola e l'altra v'ha una specie di grotta in cui l'arte si scuopre troppo, mentre invece di pietre ammonticchiate o pendenti, si veggono appiccicati al muro tanti involucri di carta pesta di varia forma a guisa di tanti *giamboni* quali si veggono pendere dalla parete dei pescivendoli. V'ha una tavola in mezzo ove sta quanto occorre al servizio, e si tagliano a centinaia gli animali d'ogni specie, sì marittimi che terrestri. A fianco di questa grotta poi sta aperto un antro di vario genere assai oscuro, che non è certamente la profonda grotta del Nettuno nell'antico Tivoli, da cui precipita un fiume col massimo rispetto di chi lo guarda e ne ammira lo spettacolo. Ma uno di quegli antri vorticosi in cui si sprofonda quanto danaro si reca dagli avventori in compenso dei cibi che si prenderanno, in vece d'un fiume che lo rapisca, è una donna che lo raccoglie con quanti aiutanti fan d'uopo.

Dal sinistro lato di questo piano terreno si scende ad un sottoposto giardino, meglio difeso che altrove dai raggi del sole; qui pure stanno in pronto non poche tavole per quanti bramano rifocillarsi in modo particolare

Converrà scendervi un istante, e volgervi intorno il guardo e il passo, per quindi riposarsi alquanto fra un tavolo ed un albero. Non sono certamente quelle le ombre e le fragranze della beata terra del Tivoli romano! Si cerca invano qualche monumento dei tanti che lo fanno sacro; e invano si pensa alle tante sue meraviglie di natura e d'arte, ai fiumi sospesi in alto, agli spechi, agli antri traforati, come per incanto da mano taumaturga; ai suoi simulacri, ai templi, e tutto quanto in somma lusinga, e sublima la fantasia, e alletta e commuove vivamente i sensi e il cuore.

Trattasi qui ben altro che delle care solitudini in cui l'archeologo, il filosofo, potrebbero rintracciare grandi argomenti alle loro investigazioni. È gran ventura che appena tornino a mente le vaghe collinette, da cui Properzio inviava a Cinzia qualche elegia per scongiurarla a recarsi al suo Tivoli, limitandosi in caso contrario, a pascersi d'immaginazione con raffigurarsela ora una Driade che ne corra i boschi, ora una Naiade che si tuffi in un lago, ora una pastorella che si assida fra gli armenti.

Ma ove sono le alture deliziose, da cui Ovidio cantava i proprii amori, e fra cui (come osserva il Dandolo a proposito di Tivoli), Virgilio deposta l'umil zampogna dava fiato all'epica tromba?

Dovrebbono vedersi torreggianti da quelle stesse alture i grandiosi avanzi della superba villa di Mecenate, dell'uomo, fra i pochi, che dal beneficio non abbiano raccolto ingratitudine, e che ai beneficati vada debitore della propria immortalità. Corrono pertanto al pensiero del meditabondo e Orazio e Cicerone coi discepoli Bruto e Cassio; ma alzandosi egli come trasognato per volgersi in traccia della casa di que' grandi, con avido ed incerto sguardo si troverà davanti ad uno spetro, ad un quadrupede, ad un cavallo, che a prima giunta avrà creduto vivo e che però tosto al suo contegno da mummia si sarà convinto essere imbalsamato. Un cavallo! un monumento! Un monumento innalzato entro al breve riciuto del proprio feudo dalla compassione d'un negoziatore di cavalli! Il primo pensiero che sorga a tanto aspetto, è questo! « fu amato tanto! » Un cavallo imbalsamato entro un giardino a cielo scoperto, all'ombra di qualche cosa che avrebbe potuto essere un salice!! Se non avrà gli onori del pianto, avrà almeno quelli del riso, per la ragione che il suo proprietario non ha compiuta l'opera che per metà

Poteva essergli destinato un atrio, e mai un luogo così aperto, a scanso di paure a quanti fra pittori e poeti si faranno a meditare in quella romita parte del novello Tivoli. — Dopo tanto disinganno nulla di più facile che pensare a porsi a tavola e *ristorarsi* il meglio che sarà possibile. Si potrà quindi fare una scorsa al piano superiore, passando per uno scalone, posto ai fianchi del palazzo che mette tosto ad un bella galleria, per cui si passa alle varie stanze, ove stanno anche là in pronto non poche tavole, a beneficio di coloro che pagheranno meglio.

Le male lingue, che mai non mancano, vanno dicendo che in ciò vi covi il privilegio, e vorrebbero che tutti andassero a mangiare dove si trova il cavallo. Quelle camere non sono male addobbate, soprabbondandovi in gran copia le figure chinesi (sieno statue più che dipinti), con qualche vecchio quadro a olio mal copiato dal Cignaroli, e con le tende democraticamente rosse, per le quali trapassando la luce, ogni cosa è vestita in rosso. Non conviene dimenticare come le uniche cose che ricordino un istante l'arte italiana sono due statue di Canova, poste in fondo allo scalone, una col braccio rotto, l'altra con una mano monca.

Odesi dare nuovamente fiato alle trombe, nella sottoposta orchestra, che nell'ora del desinare aveva allegrati gli avventori colle ardite, e talvolta sublimi note del Verdi, rinnovellando in ispecie alcuni cori dei Lombardi alla prima crociata; ma non sono che valtzer, che polcke e mayorcke, e che galoppe, le quali vanno alternandosi e succedendosi.

Gli occupatori del piano superiore del giardino, a riserva di quanti si intrattengono ancora a mensa discendono e vanno addensandosi intorno al padiglione, ove s'intrecciano assai rade le danze. È probabile però, che qualche filosofo, prima di scendere colla folla attratta dal suono musicale, mandi ancora uno sguardo a due colossali serpenti che su quel piano si avviticchiano a destra e a sinistra a due sottili colonne, e desideri che più d'una delle gentili riguardanti ne tragga auspicii di prudenza!

Il vespro si va condensando, e d'ogni parte si accendono le migliaia di globi, che a foggia di ghirlande in mille guise curvate o protese, producono quel mirabile effetto che pochi oramai ignorano. Non è possibile fermarsi gran fatto attorno al padiglione ove non molti immemori de' fati che ci premono, vanno danzando con poca meraviglia della moltitudine di gente che li circonda. Rimarrebbero ancora i fuochi artificiali: ma quantunque l'orologio del casino continui a segnare da molte ore sempre le nove e tre quarti, s'odono appena battere le otto da un vicino campanile, e malgrado il movimento che va manifestandosi su quel terreno gremito di non poche leggiadre signore, e l'apparato attraente della serotina festa, è a credere che possa prevalere sull'animo di qualche avventore il desiderio di far pronto ritorno a Torino; non foss'altro che per esilarare un po' meglio lo spirito coi bei modi del *Constant*, o colle arguzie dei *Louvel*, o di quel proteo di *Perrichon*. Infatti, non è appena corsa la metà del tragitto onde si torna di bel nuovo in Torino, che scorgonsi in alto dei fuochi artificiali lanciati dalla collinetta del Tivoli.

È a credere che il divario sia assai grande fra questi fuochi e quegli altri artificiali dell'8 ottobre 1835 che simulavano nè più, nè meno l'altissima caduta del fiume Aniene, sboccante in fiamme da quegli stessi trafori, e per quella stessa via che avrebbero all'indomani percorse le sue acque, delle quali con enorme dispendio fu fatto deviare il corso da Gregorio XVI, perchè Tivoli fosse salvo da imminente rovina!

Null'altro insomma rimane a dire a proposito di questo nuovo Tivoli, che per certe parti del programma ordinato dal suo intraprenditore, era il caso di non imitare la politica dei nemici *dell'opportunità*.

G. V°

◆

posseduto da una persona, e deve essere riposto e custodito sotto chiave quando non è in servizio. -- Così delle 10 cartuccie a palla per ciascun fucile. Tuttociò ben inteso, sotto risponsabilità dell'intestato nella licenza.

Ancona. — Le notizie che il *Monitore Romano* ha d'Ancona giungono sino alle 7 a. m. del 28 maggio. Le riferiamo in compendio.

Una fregata, due corvette, 3 brick, tre vapori ed una pennizza cominciarono il blocco il 22. Dalla parte di terra stavano dodici mila uomini. Gli austriaci eseguirono la mattina del 25 una ricognizione, ma il fuoco della Cittadella, di Monte Cardeto, della lunetta d'Anzeli, e di una mezza batteria posta al piano di S. Lazzaro li tennero distanti e lor fecero provare la perdita di un uomo e di un cavallo.

Nello stesso giorno alle 23 italiane il *Vulcano* tentò avvicinarsi a tiro delle batterie del porto; ma le batterie della Lanterna e Tarselli da 54 e l'altra di S. Agostino risposero con un buon fuoco, ed una ruota del vapore ricevette una palla, sicchè il *Vulcano* dovette ritirarsi.

Il fuoco riprese dalla parte di terra il 26 e continuò tutto il giorno. Un trabaccolo protetto dalle artiglierie romane potè entrare nel porto.

Nella notte continuarono le cannonate e le bombe. Gli Austriaci tentarono uno sbarco verso la portella Trionfi, ma non riuscirono, ed anzi due vapori ebbero danno dalle artiglierie dei forti. Il bombardamento durò tutto il giorno, ma non cagionò sensibile guasto. Il baluardo Dorico ed il Lazzaretto furono però colpiti. Una corvetta ed un vapore giunti a tiro dell'imboccatura del porto scaricarono bombe e cannonate. Il vapore dovette però rimorchiare la corvetta danneggiata fortemente dalle batterie. Al baluardo della Lanterna per imprudenza d'un artigliere scoppiarono varie granate che ferirono sei individui, due dei quali mortalmente.

Il fuoco durato tutta la notte del 27 era cessato quando scriveva il corrispondente del *Monitore*.

SICILIA. — Il generale in capo della spedizione di Sicilia ha indirizzato il seguente manifesto ai Siciliani. Come documento di scorrezioni grammaticali e di secentistiche gonfiezze, noi lo riportiamo qui tal quale ce lo dà il *Corriere Mercantile*.

« Conoscendo la Maestà del Re, il modo pacifico e fraterno col quale sono state accolte per ogni dove della Sicilia le R. sue truppe, meno la resistenza che han dovuto vittoriosamente respingere in Messina ed in Catania, e che hanno eliminato il disordine e tutti gli orrori di una guerra fratricida, piantando invece lo stemma della pace, e facendo rinascere la speranza negli animi di tutti i suoi sudditi.

Conoscendo il Re, per i miei rapporti quanto debba egli confidare nella siciliana fedeltà, che può essere per un momento scossa, ma non mai rovesciata, e venuto il suo santissimo petto, sede di tutte le più generose e magnanime virtù, nel disegno di far paghi gli antichi voti dei Siciliani, dando loro per suo rappresentante la gemma più cara della sua corona, il suo figliuol primogenito, erede di questo regno beato delle due Sicilie.

Parlare qui del merito di quest'angelo sarebbe fuor di luogo, non essendovi angolo ne' nostri paesi ove non risuonino le eminenti virtù sue.

Egli congiunge ad una sagacia profonda la bontà che Dio nell'Evangelio suggellò.

Quindi la Maestà del Re N. S. non potea fare a questa parte de' suoi reali dominii un dono più caro di quello che le fa nel diletto figlio suo, stabilendo quelle leggi che più converranno al ben essere di Sicilia, e che assicureranno la pace, il progresso e la fortuna avvenire di questa terra.

Il Re, che è fonte inesauribile di clemenza, scioglia i ceppi dei Siciliani prigionieri e li ritorna, salvo poche eccezioni dei capi, alle loro desolate famiglie che han pianto gli effetti dell'altrui aberrazione funesta e lagrimevole.

Il Re consapevole pe' miei rapporti della legalità della guardia nazionale di Palermo, dello zelo, dell'attività e della fiducia che deve ella ispirare, ne consolida la istituzione con quelle modifiche che il tempo e la esperienza sapranno meglio dettare Quindi io intendo che il suo capo si cooperi con tutte le forze al suo miglioramento, e si impegni sempre più a meritare della sovrana fiducia.

Siciliani! Siate forti del vostro zelo pel bene di questa terra di Paradiso: comprendete che non già nelle istituzioni di sfrenata demagogia, ma in quelle che la esperienza de' secoli consiglia sta la fortuna degli Stati.

Qui non avete voi sentito una parola che guidi alle idee di forza, ma sibbene la voce del pensiero che è la vera espressione del santissimo animo del magnanimo Principe che ci governa. — Confidate in lui, bandite il timore e il dubbio, e la fortuna avvenire della vostra patria sarà pienamente consolidata.

Filangieri.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggiamo nel *Morning Chronicle* del 31 maggio:

Ebbe luogo una inchiesta in seguito alla denunzia recentemente fatta a lord John Russel dal reverendo James Anderson, rettore protestante di Ballinrobe di un atto di cannibalismo commesso nell'ovest dell'Irlanda. Ecco quanto risulta dall'inchiesta: l'atto di cannibalismo non è stato commesso a Ballinrobe ch'è ad una distanza considerevole dal mare, ma avvenne sulla costa in un luogo distante circa 40 miglia da Ballinrobe, e fu nel gennaio scorso. L'individuo che commise l'atto di cannibalismo non era un povero estenuato, ma un famiglio di un podere regolarmente impiegato senza interruzione da tre anni presso la stessa persona Dicesi essere un giovine di straordinaria voracità. Passando esso lungo la costa e venendogli veduto il corpo disteso su di un dirupo presso la spiaggia, gli trasse il fegato che divorò, assieme anco ad un pezzo di coscia. Si è fatto ispezione del corpo mutilato del naufrago ed i fatti furono constatati. Le dichiarazioni su di ciò sono state mandate a Dublino, ed è facile che se ne riparli alla Camera dei comuni.

— Erasi detto giorni sono che il conte di Montemolino era sul punto di sposare una giovine inglese; sembra che pel momento le pratiche ne siano rotte. (*Chronicle*).

FRANCIA. — Parigi, 2 *giugno*. — Oggi si deposero dall'Assemblea legislativa due proposizioni: l'una segnata dal signor Bartélémy de S. Hilaire, l'altra dai signori Pascal Duprat, Charras e Latrade. La prima concerne il regolamento dell'Assemblea e non contiene che un solo articolo redatto in questi termini:

« Una Commissione nominata immediate negli uffizii sarà incaricata di riveder il regolamento e di proporre all'Assemblea tutte le necessarie modificazioni. » L'altra è relativa ad una piena ed intera amnistia pe' crimini e delitti politici commessi dopo Febbraio. Eccone il testo: « I sottosegnati credono rispondere ad un sentimento generale e servir agl'interessi della Repubblica, sottomettendo all'Assemblea la proposizione seguente, che chiedono s'invii agli uffizii. Art. unico. Amnistia piena ed intera è concessa a tutti i cittadini condannati per crimini o delitti politici dopo la rivoluzione di Febbraio. »

Parigi, 3 *giugno*. — Il nuovo ministero ci pare la più felice soluzione che si potesse dare alla crisi che ci travaglia da 15 giorni. Le quistioni personali sono sempre in politica le più pronte a complicarsi, le più malagevoli a risolversi. Il presidente tentò più combinazioni che fallirono. Si rivolse al mar. Bugeaud, che non potè riuscire a comporre un gabinetto.

E tutti questi tentativi non ci lasciano rammarico, poichè il gabinetto testè costituito corrisponde quant'altri mai ai bisogni presenti.

Il signor Dufaure e i due nuovi ministri, i signori Tocqueville e Lanjuinais hanno quelle opinioni ferme e moderate dei primi giorni che aderirono alla Repubblica, con una lealtà, una sincerità di cui niuno sospetta. Il gran partito dell'ordine, che nell'Assemblea ha una maggioranza immensa, dev'essere compiutamente rappresentato nel gabinetto. L'accessione del sig. Dufaure e de' suoi amici ha il doppio vantaggio di rassicurar quegli uomini inquieti che, prestando fede alla Montagna, poterono credere la Repubblica minacciata, e nel tempo stesso di non lasciar alcuna forza, alcuna buona volontà senza impiego efficace in quella guerra mortale che l'anarchia muove alla società.

Se ognuno si fosse spogliato d'ogni vana ambizione, se tutti a qualunque opinione appartenessero, avessero ben compreso, come fecero tutte le persone discrete, che le quistioni di forma non avevano ora più che un interesse secondario, che trattasi dell'esistenza della società stessa; se tutti avessero veduta la realtà delle cose, come noi l'avevamo intravveduta or son cinque mesi, e come si mostrò luminosamente ai 13 maggio, quanti errori non si sarebbero evitati da ogni parte, quante vane lotte risparmiate, le quali al postutto non profittarono che agli avversarii dell'ordine sociale!

Il posto legittimo degli uomini che in giugno avevano salvata la società, come i generali Cavaignac e Lamoricière, o che avevano contribuito a riporla sulle basi dell'ordine come il signor Dufaure era in prima fila fra coloro che dovevano continuare il difficile assunto.

I più risoluti fra i repubblicani anziani non avevano altro a fare dal momento che zelanti partigiani della libertà repubblicana non partecipavano alle assurdità dell'assolutismo socialista.

Non ridiremo le cause di un malinteso, che durò 5 mesi, e che grazie al cielo giunse al suo termine. Chiamando al Ministero l'antico ministro dell'interno del generale Cavaignac il presidente della repubblica diede una novella prova del suo giudizio, e il signor Dufaure stesso accettando, diè prova del suo inalterabile patriotismo. Se nelle file della maggioranza s' innalzano ancora indiscrete lagnanze, noi pregheremo i malcontenti di far queste riflessioni: noi non siamo in tempi ordinarii, non trattasi di far enumerazioni di voti tra le varietà della maggioranza, le voci si pesano e non si noverano.

Si segnano con attenzione le evoluzioni della Montagna. V'hanno ivi più uomini che sistemi, senza parlare degli uomini che non hanno altro sistema che rovesciar tutto. Tuttavia coloro vanno d'accordo, e se non ci guardiamo, avranno bentosto la forza.

Per vincer la Montagna, restar sempre padrone del terreno, vuolsi che il partito dell'ordine aggrandisca incessantemente la sua fronte di battaglia, attiri a lui i dubbiosi, rassicuri tutti, dia prove splendide del suo sincero desiderio di fondare e fortificar la repubblica. La nomina dei sigg. Dufaure, Tocqueville e Lanjuinais ne sono le più sicure guarentigie, e per questo motivo noi vi applaudiamo.

— Leggesi in un giornale: Il sig. maresciallo Bugeaud raccontava in questo modo le trattative avute col sig. Dufaure: « Il sig. Dufaure mi aveva chiesta la luna, ed io gliela diedi. In seguito mi richiese il sole. Era un po' più difficile l'accontentarlo, non ostante gli diedi anche il sole. Allora gli occorsero le stelle. Voleva ricusargliele, perchè le stelle non erano una cosa. Pure ho fatto uno sforzo di buona volontà, e gli diedi anche le stelle. Ma che? quell'insaziabile uomo non mi domanda il *Padre Eterno?*.. Ah! per Dio! era troppo; ed allora gli dissi di andarselo a cercare da sè. » (*Patrie*).

— Per decreto del presidente della repubblica il generale Perrot è nominato generale di divisione e comandante superiore delle guardie nazionali della Senna.

— Vuolsi che lo scopo del viaggio del sig. Accursi a Parigi sia di mettersi in comunicazione col sig. Ledru-Rollin e suo partito, e sollevare a Parigi l'opinione pubblica in favore di Roma. Ebbe già più abboccamenti col capo della Montagna. (*Globe*).

Parigi, 3 *giugno*. — *Circolo della Borsa*. — Ier sera al *Passage de l'Opéra* il 5 per 0|0 era un po' meno fermo. Erasi creduto generalmente che il sig. Bugeaud avrebbe fatto parte del Ministero. Non ostante questa esclusione, la composizione dell' attuale Ministero fu generalmente approvata.

Oggi, domenica, non si trattò alcun affare al *Passage*. Chiedevasi a 82 65, e offrivasi a 82, 75. Non circolava alcuna notizia. Gli speculatori erano poco numerosi.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il gran Consiglio bernese ha adottato il 1 giugno con 141 contro 18 il seguente progetto di decreto:

Il Gran Consiglio, considerando che la capitolazione militare conchiusa col regno di Napoli è incompatibile coll'onore e la dignità della Svizzera e del cantone di Berna, in quanto lo riguarda, decreta ciò che siegue:

1. Gli ingaggi per il servizio di Napoli, che erano stati sospesi fin dal 5 giugno 1848, non potranno più ricominciare.

2. Il Consiglio esecutivo è incaricato di fare i passi necessari per la rescissione della capitolazione, per il ritorno nella loro patria delle truppe bernesi al servizio di Napoli, e per la protezione dei loro interessi; egli è inoltre incaricato d'intendersi all'uopo col Consiglio Federale, o coi Governi dei Cantoni capitolanti.

3. Nel caso in cui questa decisione occasionasse sacrificii finanziarii, il Consiglio esecutivo sottoporrà al Gran Consiglio l'ulteriore suo rapporto, accompagnato da convenevoli proposte.

UNGHERIA. — Lettere di Vienna del 31 maggio annunciano che il generale Welden si è dismesso dal comando supremo dell'armata imperiale nell'Ungheria, e sarà surrogato dal generale Haynau, il carnefice di Brescia. Welden riassume la carica di governatore di Vienna. Kossuth è aspettato in Pesth col Parlamento ungarico.

Le notizie del teatro della guerra in Croazia sono sempre favorevoli ai Magiari. Ai Serbi più non rimangono che quattro villaggi nel Banato; conservano però sempre il campo di S. Tommaso, posizione quasi inespugnabile. — Perczel minaccia di attaccare Carlowitz con tre battaglioni. Bem, secondo notizie dell'11 maggio, bombardava Temesvar da 30 ore, e Puchner che trovavasi presso Orsowa fu il 18 attaccato dai Magiari, e respinto nella Valachia. Inoltre la discordia regna nel campo dei Serbi, i quali considerano la loro causa come perduta, se i Russi non giungono in tempo.

Debreczin, 14 *maggio*. — *Tornata della Dieta*. — Il presidente Paolo Almasy apre la seduta e dice: « Per esser libera una nazione non ha che a volerlo, e la nostra l'ha voluto. L'Assemblea Nazionale ha ricevuto dalle mani della nazione i diritti di nazionalità, ed ha posto a capo del Governo l'uomo che è la personificazione della nazionalità e della libertà magiara. Voglio parlare di Ludovico Kossuth ». Allora il presidente del Governo prestò giuramento secondo la formola stabilita: « Io, Ludovico Kossuth, per elezione dell'Assemblea, presidente-governatore, giuro di mantenere in tutte le sue conseguenze la dichiarazione della nazione, di voler rendersi indipendente e libera, e di prestare ubbidienza alle leggi ed ai decreti dell'Assemblea Nazionale. Così mi aiuti Iddio ». Lo stesso giuramento prestarono i ministri Szemere, Batthyany, Vukoviks, Horvat, Dukesch.

Fu quindi dichiarato il Közlöny foglio ufficiale del Governo, in guisa che le leggi che vi saranno pubblicate, dovranno venir considerate come promulgate. Fu anche proposto un progetto di legge per l'emancipazione degli ebrei. (*Corrispondente Austriaco*).

DANIMARCA. — Pare sempre più probabile l'arrivo di una flotta russa nelle acque di Kopenhaghen. È vero che la *Riforma tedesca* accertava pochi giorni sono non esser giunta al Governo prussiano nissuna nota del gabinetto di Pietroburgo; persone ben informate vogliono però sapere che l'imperatore Nicolò ha scritto di proprio pugno una lettera al re di Prussia, invitandolo a sgombrar tosto il Jutland, e che in caso contrario una flotta salperebbe da Kronstadt. — La Danimarca non si considera come vinta; anzi, lo spirito nazionale non si mostrò mai sì vivo: in tutte le classi della società si fanno sacrifici enormi per la continuazione della guerra; questo piccol popolo del Nord sostiene da due anni una lotta ineguale contro i 36 Stati germanici, senza tener conto dell'armata dello Schleswig, organizzata secondo il metodo prussiano.

RIVISTA DEI GIORNALI ESTERI.

Leggesi nel *Morning Advertiser* del 1 giugno:

La maggioranza dell'Assemblea legislativa deve guardarsi così dalla debolezza, come dalla durezza la quale produrrebbe di necessità una reazione. Per trionfare del socialismo non bisogna adoperare nè la sciabola, nè la baionetta, ma bensì fare delle concessioni ragionevoli alla pubblica opinione. La Francia deve prendere in considerazione la condizione delle classi operaie, fra le quali il socialismo piglia tanta forza. Bisogna ascoltare i loro richiami e le loro rimostranze Sonovi certamente delle gran ragioni di lagnarsi nelle attuali condizioni degli operai a Parigi e nelle città popolose. Bisogna nominare delle Commissioni che esaminino accuratamente la questione, che facciano imparziali rapporti e raccomandino istantemente l'immediato adottamento di quei rimedii che credessero i più efficaci contro i mali esistenti. Se la nuova Camera adotta questo sistema, il popolo francese non avrà a temer nulla dai socialisti, e gli stessi socialisti convertiti, diverranno amici dell'ordine e della società. L'Assemblea legislativa farà bene ad inaugurare il suo esordire colla introduzione di misure pel miglioramento della condizione delle masse. Annunziando che si pensa d'occuparsi dei mezzi opportuni a rimediare i mali che opprimono le classi operaie in Francia, si calmerà alquanto l'irritazione degli animi. È chiaro che i materiali con cui i demagoghi operano assiduamente sugli animi delle masse, cesseranno d'esistere. La democrazia violenta che tiene la Francia in un continuo terrore, cederà ben presto il posto ad un liberalismo compatibile coi diritti della proprietà e il mantenimento dell'ordine.

Fra qualche mese, se si volesse seguire il nostro consiglio, non udirebbesi più parlare in Francia di socialismo, nè di repubblicanismo rosso, più di quello che attualmente parlasi di cartisti in Inghilterra.

—Le considerazioni seguenti che noi troviamo nel giornale l'*Ordine* sono notevoli per saviezza e buon senso.

Non è, dic'egli, uno degli ultimi motivi di afflizione e di sorpresa in mezzo ai pericoli che assediano la società il vedere uomini ch' hanno la pretesa d'essere i soli saggi, i soli moderati, darsi a formare, a spese del pubblico interesse, un picciolo partito isolato, senza consistenza, senza radici, la cui unica virtù si è quella di denigrare gli altri, la cui prima cura si è di continuare coll'espressione di miserabili rancori, con perfide insinuazioni, con ripetute accuse, le diffidenze popolari, che sarebbero anzi in obbligo di calmare. Non basta aver contro una formidabile fazione che ingrandisce, facendo appello alla sfrenata brama dei mutamenti, all'ignoranza, alla cupidigia, all'egoismo, a tutte le passioni inquiete o malefiche; bisogna doversi premunire ancora contro un partito di sospetto e di invidia, il quale, non potendo nulla per se stesso, si alza pure come un ostacolo, e mantiene negli animi un dubbio funesto ed una pericolosa agitazione.

A voi, i quali senza alcuna premeditazione, senza alcun sentimento personale, vi lasciate andare a partecipare dei timori simulati od esagerati di molti altri, e vi allontanate per istinto da chiunque mette in periglio la costituzione, noi non diremo, Dio ci guardi, che una tale premura sia inutile o inopportuna; il manifesto interesse del paese è pel contrario che sia costantemente attivo e vigilante; ma vi chiederemo di rivolgere i vostri sguardi ai veri cospiratori che minacciano la costituzione, ai veri pericoli ai quali è esposta la Repubblica.

Guardate! la Francia passò per la dominazione dei repubblicani della vigilia, di codesti repubblicani formatisi in brigata, e che hanno fatta un'invasione come conquistatori nella sua amministrazione e nelle sue provincie.

Finchè governavano ed amministravano soli, hanno essi soddisfatto a tutti i voti, a tutti i bisogni del popolo? hanno essi mantenuta la pace, disarmate le passioni, e garantita la libertà? hanno almeno saputo conciliarsi la fiducia di quei feroci democratici, i sospetti e le escandescenze dei quali paiono loro attualmente sì giusti? No; essi pure erano calunniati, abborriti, assaliti dai partiti violenti, di cui ora si fanno per dispetto adulatori e complici, trista parte che non ha nulla di paragonabile nella storia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — È giunto da alcuni giorni in Torino il segretario del signor De Bruck incaricato, dicesi, di conciliare il ripigliamento delle trattative di pace. La presenza di questo diplomatico in Torino indica a parer nostro che l'Austria ha molto rimesso delle prime sue pretese.

Ferrara, 4 *giugno*. — La *Gazzetta di Ferrara* reca: Grosso materiale da guerra arrivato qui l'altr'ieri fu fatto partire alla volta delle Romagne. Sono anche arrivate alcune compagnie di cacciatori austriaci.

Roma. — Si dice che i Napoletani saranno a Velletri la notte del 3 giugno.

— Scrivono da Roma il 2 giugno al *Mon. Tosc.*:

Vi mando due documenti: un biglietto del Mazzini diretto all'Assemblea nella seduta di ieri mattina, e l'ordine del giorno del generale Oudinot.

Signori,

1 Giugno 1849.

Il generale Oudinot ricusa ratificare la convenzione: protesta con documento officiale contro l' inviato plenipotenziario: dichiara che la convenzione oltrepassa i suoi poteri, e vuole una ratificazione di Parigi. L'inviato, minacciato quasi personalmente, parte per Parigi per affrettare la ratificazione Di tutto ciò ho prove scritte. Sono gli ultimi sforzi di un Ministero all'agonia. La posizione nostra non muta. Abbiamo necessità di vigilanza per pochi giorni ancora, e sapremo mantenerla. Quattromila Austriaci per Cortona invadono l'Umbria. Forze nostre si concentrano a Foligno e Narni.

Ancona resiste con entusiasmo.

G. Mazzini.

Ordine del giorno.

Con dispaccio telegrafico de' 28 e 29 maggio i ministri degli affari esteri e della guerra prevengono il generale in capo che la via delle negoziazioni è terminata negli Stati romani: che due reggimenti d'infanteria e due compagnie del Genio sono imbarcate a Tolone per venire a raggiunger l'armata, e prender parte all'operazione. A datare da questo giorno, le ostilità riprendono il loro corso.

L'agente diplomatico è richiamato in Francia.

Villa Santucci, 1 giugno 1849.

Oudinot di Reggio.

Cittadini,

Non solamente il generale Oudinot ha rifiutato aderire alla convenzione stretta fra noi e l'inviato straordinario di Francia; ma denunzia rotta la tregua, e libero il suo esercito d'assalirci.

Serbiamo a domani i particolari.

Checchè avvenga, i Romani faranno il debito loro, noi il nostro. Dio e il popolo hanno dato vittoria all'armi nostre una volta contro l'uomo che ci minaccia: Dio e il popolo la daranno di nuovo.

Roma, 1 giugno 1849.

I Triumviri

C. Armellini. — A. Saffi. — G. Mazzini.

— Il vapore la *Città di Marsiglia*, giunto il 5 a Livorno, conferma le notizie che abbiamo dato dell'attacco di Roma, anteriori però al dispaccio telegrafico che abbiamo inserto questa mattina.

Parigi, 4 *giugno*. — Ieri a mezzogiorno fuvvi al palazzo dell'Eliseo riunione dei ministri per udir il messaggio del presidente della Repubblica. Si sa che quel documento sarà comunicato nella tornata d'oggi dal presidente del Consiglio all'Assemblea legislativa. Si accerta che i punti capitali della politica estera vi sono trattati molto bene. Vi si trova soprattutto una sposizione chiara e precisa dei progetti di legge di ogni ministero in cui si ha per iscopo il miglioramento materiale e morale delle classi laboriose.

— Se siamo ben informati, il messaggio del Presidente stenderebbesi assai sul complesso delle nostre forze e risorse militari, e questo stato ch'egli dà della nostra situazione sarebbe tale da rassicurare i più timidi, pel caso in cui la Francia fosse costretta a por mano all'armi.

Il Presidente farà conoscere in oltre i progetti che medita da lungo tempo intorno al miglioramento delle sorti delle classi laboriose; ma nello stesso tempo si chiederanno, a quanto pare, mezzi energici di repressione contro tutti i fautori di disordini o guerra civile.

Vi sarà pure trattata la quistione dell'amnistia, la quale dicesi non avrà altre restrizioni che quelle comandate dalla più volgare prudenza. (*Corrisp.*).

Borsa di Parigi, 4 *giugno*. — La borsa si aperse con buone disposizioni. Nella prima mezz'ora i fondi pubblici erano sensibilmente migliorati, ma sendo corsa voce che i membri del nuovo gabinetto non fossero d' accordo sul passo del messaggio del presidente relativo alle cose di Roma, e che per causa di questo non verrebbe letto oggi alla Camera; si dichiarò tosto un ribasso che fece scendere i 5 0|0 e i 3 0|0 al corso di chiusura di sabato. Questa è la sola causa per cui si spiega la debolezza dei fondi durante il resto della borsa. Il 5 0|0 si chiude a 82, 90 in aumento di 40 cent., dopo esser salito a 84. Il 3 0|0 chiudesi a 53, 30.

Ungheria. — Non sappiamo niente intorno alle operazioni dei due eserciti nell' Ungheria; la Gazzetta di Augusta asserisce che i Russi sono entrati in Tyrnau e si sono congiunti coll'ala sinistra imperiale.

In seguito a varii sanguinosi combattimenti contro i Serbi nella bassa Ungheria il generale Perczel, poco versato nelle cose di guerra e non curante i consigli di Bem, si sarebbe lasciato circuire in Panscowa, e si troverebbe in una difficile posizione. — Jellachich ha dato notizia officiale di una vittoria riportata da' suoi Croati contro la guarnigione magiara di Peterwaradino, la quale, avendo fatto una sortita, venne respinta con perdita.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 4	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 9 Giugno 1849.** **N.° 448.**

TORINO

8 *Giugno.*

A quest'ora saran forse decisi i destini di Roma; e chi sa quanta parte non vi debbano avere i destini di tutta l'Italia!

Noi non siam punto disposti a lodare o a difendere la condotta del Governo francese; i soli fatti potranno darne la soddisfacente spiegazione.

Ma quello che inesplicabile ci sembra è la volontà dei triumviri, e meno scusabile ancora la loro condotta. Se nella posizione in cui Roma trovavasi, minacciata dall'Austria, sfidata dal re di Napoli, corteggiata, per così dire, dal generale Oudinot, si fosse ad un uomo di stato proposto il problema: qual'è il miglior modo di rivolgere a danno di Roma quel bene qualunque che un'armata repubblicana e francese è atta a produrre, la risposta non avrebbe potuto esser dubbia; l'uomo di stato avrebbe senza fallo opinato che si dovesse ostinatamente respingere l'occupazione francese. Ciò che egli avrebbe saputo offerire come un tristo consiglio, Mazzini, collocato fra Dio e il popolo, l'ha fatto come una felice ispirazione, e la democrazia italiana ha ancora il coraggio di applaudirlo!

Non ci voleva, in verità, un sagacissimo intendimento per comprendere il vero punto della quistione. Al primo momento dell'apparizione di un'armata francese, il suo scopo fu alquanto misterioso, e senz'essere iniziati al segreto delle trattative che la precedettero, sarebbe stato impossibile indovinarne lo scopo. Ma questa incertezza a pochi giorni disparve; e il più volgare giudizio potea bastare per iscoprirne il senso e l'origine.

Sin dalle prime mosse del generale Oudinot, e dalle prime discussioni dell'Assemblea, si potè agevolmente comprendere che il gabinetto francese, trascinato da una necessità diplomatica, si trovò davanti un ostacolo che non avea preveduto, e col quale non poteva transigere senza fare una ferita, irreparabile forse, al nome ed all'interesse francese.

Quando gli altri gabinetti decisero la ristaurazione del papa, la Francia non avrebbe potuto opporvisi senza provocare una guerra, nella quale non si sarebbe probabilmente trovata che sola. Inoltre il partito mazziniano, fra i tanti suoi meriti, ha questo che, cumulando violenze su violenze, e spargendo un'insensata propaganda dall'un capo all'altro d'Italia, convertiva in quistione di pubblica tranquillità quella che forse avrebbe potuto rimanere ne'limiti d'una quistione di forma governativa. Indipendentemente adunque dalla quistione papale, l'intervento straniero fu proposto e consentito, perchè si potè colorirlo di que'pretesti, co'quali l'imperatore Nicolò ha trovato il mezzo di farsi tollerare l'aiuto che presta al gabinetto di Vienna. La Francia fu allora messa in un bivio: o negare la sua adesione, e così dichiararsi apertamente fautrice delle esagerazioni mazziniane, e al tempo stesso provocare una guerra europea; o accordarla, e in quest'altro caso permettere che l'Austria, impossessata di Roma, si trovasse acquistata una posizione in Italia, dalla quale avrebbe potuto più tardi tiranneggiare la diplomazia. È ben naturale il comprendere che in questa delicata posizione, il gabinetto francese dovè da un lato aderire alla ristaurazione del papa, e dall'altro richiedere una garanzia per se stessa. Qualunque genere di sicurezza si fosse offerto, sarebbe sempre riuscito inefficace a dileguare i timori che la presenza delle armi austriache negli stati romani ragionevolmente ispirava: fu d'uopo gettarvi una spedizione francese.

L'apparenza diplomatica di questa combinazione era tutta in favore del Papa: era probabilmente inteso fra i Gabinetti che le varie armate si sarebbero amichevolmente incontrate nel Vaticano, e che Pio IX, ristaurato nella sua dignità temporale, avrebbe indistintamente benedetto le loro bandiere. Ma il Governo francese che non poteva avere obbliato sì presto l'inesorabile articolo insinuato nella Costituzione del 1848, contava sopra una eventualità che, bisogna pur dirlo con generale sorpresa del mondo, è mancata. I diplomatici inglesi e francesi, e tutti gli uomini forniti di un sufficiente buon senso per conoscere che il sistema repubblicano era tutto posticcio in Roma, perchè forse mantenutovi in parte dai raggiri dell'antico partito retrogrado, e in parte dalla violenza del partito mazziniano, contavano che al primo apparire di una forza armata la reazione si sarebbe spontaneamente prodotta. Mazzini, a cui la sua dittatura importava assai più che l'avvenire de' popoli italiani, ebbe forza e coraggio per impedire la reazione spontanea; e l'armata francese si trovò nuovamente in mezzo a due scogli. Doveva o abbandonar l'impresa e lasciar libero sfogo alle tre armate reazionarie, o spingersi con tutta l'energia dentro Roma priachè vi penetrassero i suoi rivali. Si trattava nel primo caso di rinunziare ad una garanzia diplomatica e militare, alla quale la Francia ragionevolmente attaccava il più grande interesse; trattavasi nel secondo di assumere un carattere ostile verso un popolo indipendente, ed offendere un principio sacramentale della costituzione francese.

Le successive proposte dell'inviato francese tendevano appunto a conciliare ogni cosa. La Francia avrebbe preso possesso d'una posizione dalla quale potea far pesare la sua parola negli affari d'Italia; avrebbe colla sua protezione ricondotto la sicurezza e la libertà ne' cittadini; li avrebbe, forse, animato a confermare o rinnegare con una *libera* espressione del loro voto, il sistema repubblicano improvvisato sotto l'impressione dell'assassinio e i timori dell'anarchia; avrebbe in tutti i casi assicurato le libere istituzioni e dileguato i sospetti che le han fatto incompatibili quasi coll'uomo da cui ne venne il primo impulso in Italia. Ma a Mazzini non piacquero le proposte dell'inviato francese, e seppe tanto stancarne la pazienza, che il generale Oudinot si è creduto in diritto di sostituire l'assalto alle trattative. Quali ora ne sono le conseguenze?

I Francesi dopo i patti offerti da Lesseps, potevano entrare in Roma sotto le condizioni della più franca amicizia; oggi entreranno da nemici che, per quanto repubblicani e democratici fossero, saran sempre nemici vittoriosi.

Qualunque intenzione segreta si voglia in essi supporre, è certo che nel primo caso entravano in un paese, il cui governo era, almeno nell'apparenza, regolarmente costituito; era quello con cui l'inviato francese aveva trattato e conchiuso i patti dell'occupazione; non potevano mancare di rispettarlo, di tollerarlo, senza attirare sopra la Francia la taccia di un aperto tradimento, di una violenza impossibile a presupporsi. Oggi entreranno colle armi alla mano, dopo aver superato una energica resistenza. Dal momento che Roma sarà vinta o costrètta a capitolare, il suo Governo sarà caduto; e un sentimento di umanità ci porta tutt'al più a sperare che il temerario triumviro avrà trovata sgombra una via per mettere in salvo la vita e gli averi.

Nel primo caso la reazione papale non avrebbe potuto avvenire che in seguito di un gagliardissimo sforzo; e per immaginarla bisogna supporre che l'armata francese, in onta alla buona amicizia ottenuta e promessa, in onta alla costituzione francese, in onta alla dignità della Francia, avrebbe attivamente cooperato ad una formale rivoluzione.

Nel secondo caso, invece, caduto il Governo repubblicano, la reazione potrà divenire una conseguenza spontanea, alla quale l'esercito francese può rendersi affatto straniero, rimanendo da inerte spettatore colle armi al braccio, ed occupando la capitale come semplice punto strategico.

I Francesi, amici, avrebbero dovuto agire, e slealmente agire, per rovesciare il Governo di fatto; bastava la loro neutralità per impedire la reazione. I Francesi, nemici, potrebbero, colla sola inerzia, lasciar libero il corso alla reazione: e saran costretti di agire, e da uomini illuminati e sinceri, per impedire che la reazione si spinga fino all'ultime sue conseguenze.

Noi contiamo che lo faranno. Ma è ben duro il vedere rimesso alla sorte delle armi, ciò che era già assicurato da una formale convenzione, se alle prime offerte dell'inviato francese si fosse avuto il buon senso e la buona fede di cedere. Una pacifica occupazione, una esplicita riconoscenza del diritto di costituirsi, una formale promessa d'impedire l'invasione straniera, non era dunque tutto ciò che il popolo romano potesse, in quel pericoloso frangente, desiderare di meglio? Per quale strana aberrazione, con qual falsa coscienza, si è potuto andar frugando una serie di puerili difficoltà, e consumare un preziosissimo tempo, e pretendere che l'armata francese, divenuta ormai superiore alla resistenza possibile, si lasciasse logorare dalle malsane esalazioni della campagna romana?

Ci si dice che *Roma cadrà con onore*. Ma l'onore era salvato per sempre, dacchè la spedizione misteriosa fu una prima volta respinta. Quando poi sopravvennero le trattative, e si ebbero patti onorevoli e chiari da un ministro appositamente venuto, la resistenza divenne una cecità: ed è con un evidente abuso della parola che si potrebbe far consistere l'onore in una così folle intrapresa. Diciamo in vece la verità qual essa è realmente: se Roma cadrà, cadrà vittima di Mazzini. La sciaurata lotta che trovasi impegnata davanti alle sue porte è un nuovo tratto del crudele destino che gravita su questa misera Italia; le tristissime conseguenze che ne dovranno seguire, son sempre dovute alla bugiarda *democrazia*, al sistema di quegli uomini, che colle più care e più sante parole sulle labbra, ma colle più sucide passioni nel cuore, ci han condotto di rovescio in rovescio, han troncato le più belle speranze dell'italiana famiglia, e minacciano di non più fermarsi finchè non avremo posato i piedi sul fondo dell'antico abisso!

Continua sempre a Tolone l'imbarco di nuove truppe per l'Italia, per cui l'esercito francese sarà bentosto portato a 50, m. uomini; tenendo conto di questo fatto, e combinandolo colle proteste dell'ambasciatore francese d'Harcourt, le quali tendono ad allontanare ogni sospetto di connivenza tra l'Austria e la Francia riguardo all'occupazione della Toscana, si scorge che i

---

APPENDICE.

LETTERA I.

di un provinciale di ritorno in provincia.

Oh sia ringraziato il Cielo! mi par proprio di essere risuscitato. Sì, dacchè volte ho le spalle alla contessa di Grugliasco, non senza raccomandarla alla bontà degli dei infernali, sono proprio tutto un altro; imperocchè bisogna che io lo dica, *Namque fatebor enim, dum me Galatea tenebat*, tanto che io stava colla contessa di Grugliasco, *Nec spes libertatis erat, nec cura* PECULI, addio speranza di pescar nel torbido, addio bestiame da far peculio.

Ah, l'atmosfera della signora contessa è pur la grave... dite pur insopportabile atmosfera!..... grave di tutto il peso della sua *aristocratica* concentrazione d'intelligenza... colpa delle provincie che non sanno mai passarsi della capitale, che han lasciato esautorare i campanili, andar in gerbido il medio-evo; insopportabile quanto lo può essere la sua diabolica indifferenza, od avversione per quella cara specialità di personaggi che i maligni si ostinano a chiamar *ciarlatani, bindoli, buffoni* e simili... colpa la maledetta abitudine di vederne tanti.

Ed io, che ho più fede in un cavadenti, in un empirico un po'franco (i maligni direbbero *sfacciato*) che in tutti i pratici di questo mondo, io che antepongo i Commenti di Simplicio e le Novelle del Pecorone a tutto lo scibile umano, figuriamoci se mi potevo soffrir un pezzo sotto quei portici!... Insomma la contessa di Grugliasco non è terreno da piantar vigne, e il vender lucciole per lanterne non incontra abbastanza amatori; è un negozio che a mala pena ci si sta dritti... Lascia morir i Circoli d'inanizione! L'arte *capelluta*, la politica *disperata*, i tumulti, i *provvisorii* e simili panacee non la lusingano che lì lì... segno che la civiltà si va da essa ritirando a gran giornate; e un professore di bussolotti quando arriva a vedersi onorato da una ventina di citrulli, è festa grossa: che miseria!

Ma non è ancor niente, tutto questo non è che rose e fiori; ciò che mi fea dar il capo per tutti i muri era il veder leggere impunemente quella befanìa del *Risorgimento*... io che mi levavo ogni mattina colla viva speranza di vederlo arso e distrutto; che ad ogni *sai cosa c'è di nuovo?* rispondevo: avran bruciato il *Risorgimento!* oppure: il nostro Ercole della *Concordia* avrà fatto passare il Po nella stamperia Ferrero e Franco! ovvero: sarà il *Risorgimento* che è caduto sotto *la mazza Soda, nocchiuta, ruvida e massiccia Della nostra terribil... Martinazza.. Da Farfarel tirata e Barbariccia!*

Superfluo il notare che la risposta era sempre un maledetto *nemmen per sogno*! tantochè per levarmelo d'innanzi un tratto, per non essere funestato in ogni canto, occhi ed orecchi, mi fu forza dedicarmi esclusivamente ai caffè d'un espressione *democratica* a tutto andare, dove non intoppi che amatori del gran Simplicio e del chiarissimo Pecorone.

Ora mi sento proprio rifatto: e se non fossero i nugoli che van per aria, sprigionantisi dall'iterico e quasi idrofobo mal umore della povera....Martinazza, per cui mi sento sparar il petto come un cocomero.... Avete da sapere, che questa parte patriarcale della *Valdosta* è da più giorni mezza sottossopra. Il linguaggio di Martinazza, detta altrimenti, così per burla, la *Concordia*, come si dice spesse volte *gioia cara, gioia bella*, il suo linguaggio, se già moveva compassione, ora disputa la palma a quelle certe *disperate strida Di certi antichi spiriti dolenti Che la seconda morte ciascun grida*. Avvi persino chi sacramenta d'averla vista sul *barbuto sotto il mento Incaminata verso Benevento*, a danno e morte del *Risorgimento.*

Primieramente, vi sarà noto che il fellone ha avuto (inorridite!) ha avuto l'*incredibile audacia* d'attribuirle (lo credereste?) d'attribuirle niente meno che *due politiche*, una *palese*, l'altra *occulta*!.... e la terra non s'apriva sotto i piedi del *Risorgimento*? e le parole turche, e i circoli, e le bestemmie, e gli incanti, e i goccioloni dell'offesa diva non fecero l'usata prova? e il cielo è rimasto indifferente come l'inferno? il mare come la terra? ah, che purtroppo e inferno e cielo e mare e terra, non c'è più dubbio, sono anch'essi *aristocratici* per la vita!

Vigili la nazione sugli uomini che ci calunniano! così la *Concordia*. Anticamente si diceva: *vigilino i consoli a che la repubblica non riceva detrimento*: ciò che torna allo stesso, come ognuno si può pensare! In Piemonte la *Concordia* è la *repubblica*, come i suoi padroni spezie di *padri della patria;* la *Concordia* è lo Stato per non dir peggio; e altro che consoli, qui è la stessa *nazione*, sì la *nazione* stessa che è tenuta ed ha tutto l'interesse immaginabile a *vigilare* sugli..... interessi della *Concordia*, che in sostanza sono i suoi! Il Piemonte e la *Concordia* non son che due in carne una.

Nè vi sia chi creda che l'antica Roma, se avesse avuta una Pizia di questo conio, potesse chiudere una palpebra *sugli uomini* capaci di un'*audacia* così *incredibile* da permettersi di *calunniarla*: per lo meno le oche avrebbero *vigilato* di sicuro, e qualche nuovo Catone traendosi in pien senato i *due fichi* di sotto la toga, avrebbe detto al certo: *padri coscritti, questi son* FICHI *della Cartagine che sorge accanto alla Madonna degli Angeli, e voi la lasciate in piedi?* DELENDA! DELENDA!...

Veramente ci vuole un'*audacia*, di cui solo è capace chi non rispetta nemmen più quanto la Costituzione ha di più inviolabile, la libertà di più sacro, la nazione di più caro e venerato, voglio dire la *Concordia*. O tempi! o costumi! *quo miseriarum*! a che siam giunti!

Vigili la nazione sugli uomini che ci calunniano! o se volete: *provideat* NATIO *nequid* CONCORDIA *detrimenti capiat*! e zucche fritte se la *nazione* provvederà! zoccoli se *vigilerà* su di un punto così importante, così vitale per la libertà! per la patria! se saprà stare con tanto d'occhi *sugli uomini* che han l'*audacia incredibile* di calunniare i patriarchi e gli Abacucchi della *Concordia*! guai a chi oserà ancora portar la mano, la sacrilega sua mano, sopra quest'*arca santa* della *nazione*...... tappino a lui!

Vigili la nazione sugli uomini che ci calunniano! Non vi par egli di sentire quella figliuola del re d'Arcadia raccomandare a quel buon popolo della Beozia il suo caro Epito? Le più forti azioni, i più terribili accidenti nacquero spesso da una bile eccelsa, da un giusto e nobile risentimento; e se Roma si sollevò per vendicar e Collatino e Virginio; se tutto Israele alzò la voce di guerra per l'oltraggio del Levita, e fu distrutta la tribù di Beniamino; se per l'offesa Limna gli Spartani corsero all'armi e fu fatto un deserto delle campagne di Messenia e fu distrutta la superba Itome; se bastò che l'inglese Jenkins si presentasse al Parlamento colle orecchie e col naso di meno, portatigli via da alcuni Spagnuoli, perchè la nazione britannica dichiarasse tosto la guerra alla Spagna; non vedo il motivo per cui il Piemonte sentir non debba uno sdegno eguale per la sua oltraggiata *Concordia*, nè vendicarla solennemente *sugli uomini* che ebbero *l'audacia incredibile di calunniarla*, spianando l'Itome che sorge accanto alla Madonna degli Angeli, e surrogandovi una colonna infame con suvvi il motto:

« Il *Risorgimento* ha avuto l'*incredibile audacia* di *calunniar* la *Concordia*! Il *Risorgimento* non è più! » Torno a dire che non vedo il motivo di non far altrettanto: tutto al più la *Nazione* potrà pazientare (se la *Concordia* lo permetterà) sino all'epoca delle elezioni; ma a quest'epoca voi vedrete se non avrà cura di vendicarla solennemente! mandandole una Camera *a* progetti del Governo francese non si limitano più alla sola questione romana, ma accennano a stabilire la sua influenza nella Penisola su quelle basi che sole convenir possono alla missione che la nazione francese, a malgrado di sgraziati avvenimenti è dalla natura sua imperiosamente chiamata ad esercitarvi.

Ci scrivono da Eidelberga in data 31 maggio.

La dimissione di Gagern e la partenza dei deputati del suo partito, di cui vi diedi contezza non ha guari, poteva considerarsi come l'ultima scena del gran dramma nazionale che si rappresentava all'Assemblea di Francoforte. La seduta di ieri pose fine alla farsa che tenne dietro ad esso dramma.

Ieri la maggiorità della Commissione dei 30 presentò le sue risoluzioni per l'aggiornamento dell'Assemblea a Stuttgart. Osservate che da gran tempo si erano intavolati maneggi, perchè o per parte del Governo wurtemberghese, o per parte del Concilio municipale di quella capitale, venisse all'Assemblea un invito di recarsi colà, e promesse d'appoggio e di protezione.

Siccome nè invito, nè promessa mai venne, si determinò finalmente di mettere in deliberazione l'aggiornamento senza altra cerimonia. I deputati wurtemberghesi per la più parte, e i pochi uomini di nota che tuttavia restavano all' Assemblea, fecero ogni sforzo per dissuaderla da un tal passo. Ma prevalsero i consigli di Simon, di Vogt e di altri uomini di estranei partiti. Le risoluzioni presentate dalla Commissione furono tutte adottate. L'Assemblea dovrà dunque *recarsi a Stuttgart, chiamarvi il poter centrale, imitare gli Stell-vertreter, o sostituiti dei deputati assenti*, ecc. ecc.

Dubito che se ne faccia mai nulla. Il presidente Reh, altri membri dell'uffizio dell'Assemblea, ed altri deputati in gran numero si son ritirati, protestando contro l'insana misura. Non credo possibile il radunare 100 membri a Stuttgart, dubito che ivi sia lor permesso il tener seduta, e ritengo che di *questa* Assemblea Costituente non udrem parlare mai più.

Intanto le notizie del Baden cominciano a cagionare serie inquietudini. Fin dall'altro giorno vi scrissi che una massima parte della guarnigione di Francoforte era stata immantinente messa in moto per provvedere ad un attacco repentino dei rivoltosi ad Oppenheim. Ieri ne pervennero da 6,000 Mecklemburghesi, fanteria, cavalleria, artiglieria. Di notte sono di nuovo partite truppe in gran numero per l'Odenvald, dove si dice avere avuto luogo un conflitto colla peggio della gente di Darmstadt. A Darmstadt regnano timori gravi, nè manca chi paventi un attacco repentino sopra Francoforte stessa.

Intanto però si conferma la presa di Worms. Furon truppe dell'Assia, e non prussiane (come io per errore vi avea scritto), che ebbero quella vittoria. Si cerca per tutti i modi di soggiogare il Baden e la Baviera Renana con truppe appartenenti a quegli Stati che si erano mostrati favorevoli alla costituzione imperiale, e si tengono indietro finora i Prussiani e gli Austriaci, per timore di spinger tropp'oltre le cose, e di innasprire animi già troppo esagitati. Questa politica può riuscir fatale alla causa dei governi; rallenta le operazioni militari, ed ispira ai rivoltosi una temeraria fiducia. Se mai dovessero cadere Darmstadt e Francoforte, ciò si dovrebbe unicamente a questo inopportuno temporeggiare.

Del resto, se si debbe credere a lettere che qui ci pervengono da ogni parte, cresce ogni giorno il disordine nei paesi rivoltati. I soldati badesi, per quanto ben pagati, si mostravan pentiti della parte che han fatta, e non pochi hanno messo fuori il grido: *Viva il granduca*! Non così i corpi franchi, i quali ingrossano a dismisura d'ogni parte, ed imperversano nello stesso grado. Se dobbiam credere ai nostri corrispondenti, questa gente non conosce nè limite, nè freno. A Worms si dice abbian commesse atrocità rivoltanti.

Del resto terribile è pure il quadro che ne vien fatto della miseria di cui si è di subito trovato in preda quel già sì fertile paese. Si calcola che da più di 250,000 persone vadano errando per città e terre, disperati per difetto di lavoro e di sostentamento.

Con tutto ciò non mi pare più difficile, vista l'irresolutezza dei governi, e le loro gelosie e reciproci riguardi, che il male (poichè tale mi pare certamente quel moto senza senso e senza scopo) il male s'abbia ad estendere in altre province del mezzogiorno di Germania. I soldati del Wurtemberg sembrano disposti ad affratellarsi ai Badesi: e se i demagoghi di Francoforte, Simon, Vogt ed altri vanno a fare ivi quella parte che Raveaux e Fröbel han fatto e stan facendo nel Baden, anche il *coscienzioso* re di Wurtemberg dovrà andar a spasso, e il fuoco potrà appiccarsi anche alla Baviera e alle province austriache tedesche. Ove ciò fosse, ed ove gli Ungheresi continuassero a tener fermo, ove anche i democrati di Francia crescessero di numero e d'operosità, ritengo anch'io che le cose d'Europa potrebbero mutar faccia.

Già da gran tempo si è creduto che il Meno a Francoforte tracciasse una linea tra il nord e il sud della Germania politicamente, non meno che geograficamente: e che mentre tutto ciò che si stende al nord di questo fiume, tende all'ordine ed alle forme monarchico-costituzionali, tutto ciò che giace al mezzogiorno di esso è più o meno infetto di idee gallo-democratiche-socialistiche.

La sola differenza è che il nord si tiene unito, compatto, mentre il sud e la parte rivoltata, e la *rivoltabile* si va lacerando le viscere con ogni più pazza discordia ed esagerazione. Se vengono a conflitto, l'esito non può mai esser dubbio.

Ponendo la Russia da una parte e la Francia dall'altra, e supponendo ch'esse debbano tosto o tardi venire alle mani, si crede, e giustamente, che toccasse alla Germania il far traboccare le bilancie da quel lato, in cui essa si gettasse con tutto il suo peso. Ma ormai è quasi certo che essa non vorrebbe e non potrebbe più, unita abbracciare un partito; che il nord si leverebbe colla Russia, il sud si darebbe alla Francia. Ora dando a questa anche tutta Italia, più l'eroica Ungheria, e tutto ciò che sembra inclinato a staccarsi dall'impero d'Austria, ed accordando invece alla Russia il sostegno della Prussia, dei regni nordici d'Alemagna, e di ciò che si tiene alla casa di Habsburgo, voi vedete che, ammessa anche la neutralità dell'Inghilterra, molto dubbia, e non certo inclinata per Francia, la Russia presenta sempre un nemico formidabile.

A noi dunque, io lo ripeterò mille volte, è d'uopo tornare alle teorie di d'Azeglio, di Balbo e di Gioberti. Cogli Austriaci su tre quarti del nostro territorio, e i Francesi sull'altro quarto, la cosa è terribilmente difficile e pericolosa; lo so, ma praticabile tuttavia, e fuor di essa non veggo via di salute.

Queste teorie si riducono in due parole: a conciliarci coi nostri Governi, operar con essi e per essi. Dove *noi* neghiamo ad essi sostegno, essi lo cercano dallo straniero, e l'ottengono!

Ora se voi poteste fare astrazione dal regno Lombardo-Veneto e dall'esoso straniero che lo affligge, l'Italia presenterebbe una situazione perfettamente analoga a quella della Germania.

Messa da parte per ipotesi, la gran quistione per noi vitale dell'indipendenza, dovremmo noi pure, come i Tedeschi, lavorare per l'unione. I Tedeschi avevano una Federazione, una Dieta. Questa non era che un misero palliativo per coprire assai malamente le divisioni e le gelosie che separavano i Governi tedeschi, e che indebolivano perciò la nazione in casa e fuori. I Tedeschi vollero riformare il loro patto federale. Alla unione vollero sostituire l'unità. Ma l'espressione della loro volontà, ch'ebbe tutta la forza d'una rivoluzione, fu però pacifica ed incruenta. I Tedeschi fecero forza ai loro Governi, li umiliarono, ma non gli travolsero.

La conseguenza fu che questi si piegarono per un momento. Il turbine passò loro al dissopra del capo, e dopo un anno, si trovarono di nuovo al loro posto, un po' sbalorditi, ma non abbattuti.

Essi, ormai arbitri dei destini della Germania, vorrebbero, per contentar tutti i partiti, una *unione riformata*, ma non una unità. L'antica Dieta no; ma neppure l' autorità imperiale e la costituzione più che democratica.

Ciò, dissi, vogliono i Governi, lo vuole la Prussia, con lei i re del nord, e in cuor loro tutti i Governi, eccetto forse la Baviera e l'Austria.

Ora immaginate il regno Lombardo-Veneto (indipendente), il Piemonte, la Toscana e Roma, determinati a costituirsi sotto una forma federativa qualunque, e sappiatemi dire che opposizione potrebbero fare alla volontà loro la gelosia del re di Napoli e le velleità repubblicane di Roma e di Toscana?

Questo è appunto il caso di Germania. Voi trovate al Nord di questo paese quella stessa fermezza, quel senno e quel vigore che si svilupperebbe nel Nord dell'Italia, ove esso fosse arbitro dei proprii destini. La Prussia, come il Piemonte, sa armarsi e combattere. Il Baden, la Baviera, come Roma, Firenze e Napoli, o non han soldati, o avendoli non possono contar su di essi, a meno di non farsi forti di un nerbo di mercenarii stranieri.

Può egli esservi dubbio, che se Italia fosse, toccherebbe al nord l' esercitare quella salutare influenza che sola potrebbe provvedere alla sicurezza e promuovere la grandezza e prosperità del paese?

Or bene, in Germania non meno. La forza morale, non men che fisica di questo gran paese, è tutta nel nord. Checchè facciano i guastamestieri del Baden e di Baviera, basterà che la Prussia, l'Hannover, la Sassonia e l'Assia si costituiscano, e quindi le altre frazioni dovranno a grado a grado accostarsi al nuovo aggregato, e pregare d'essérvi ammesse.

A ciò si lavora a Charlottenburgo. Le corti e le diplomazie fanno assai male l'opera loro: ma vi è una potenza occulta che le guida al bene, anche malgrado loro, ed è l'opinione.

Ripeto per la centesima volta. Senza una guerra europea, la Germania divien Prussiana in due mesi: colla guerra, non divien meno prussiana, ma in due anni.

Ora di posta — Abbiamo in questo momento ragguagli del conflitto di ieri sera verso le 4 pomerid. I corpi franchi Badesi vennero ad attaccare le truppe imperiali, soprattutto quelle d'Assia presso Hoppenheim. Si combattè sino a notte, alla pianura ed alla montagna. I rivoltosi furono disfatti. Le truppe gl'inseguirono fino al Neker. Rinforzi da Francoforte giunti stamane al campo di battaglia cercano di mettere a profitto quel primo vantaggio, e di spingersi oltre. Il campo è seminato di morti e di feriti. Gli Assiani han perduto due ufficiali. Un'altra schiera di rivoltosi si è innoltrata nell'Odenwald: ma i montanari stessi di quelle regioni l'han messa in rotta. Non so se questi avvenimenti daran coraggio ai Governi di prender l'offensiva.

Credo mio debito il dirvi che io rimango omai solo nella fede che vi ho tante volte espresso, che la salvezza della Germania debba venire dal nord o dalla Prussia. Gervinus che con Gagern e tanti altri si era così profondamente fissato su quell'idea, si dichiara ora deluso nelle sue speranze, e tradito dalla Prussia, « non dal re solamente, ma dalla dinastia, dalle Camere, dal popolo tutto ». La Prussia poteva salvare in Germania la monarchia. Egli non prevede omai che disordine ed anarchia, discordie, intervenzioni straniere.

Anche contro tanta autorità sto fermo al mio asserto, finchè i fatti decidano contro di me. Il re, la corte e il popolo ponno acciecarsi contro il loro vero vantaggio; ma ho fede nel senno di quei pochi, come appunto Gervinus, i quali guidano i governanti e i governati, e costituiscono ciò che chiamasi opinione.

Lo scoraggiamento e disgusto può farli sostare per un momento: ma non ponno a meno di non ubbidire all'istinto generoso che fa voler loro il bene: ritornino all'opera, e il volgo, sia di popoli, sia di principi, gli ascolta e li segue.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare del guardasigilli ai giudici di mandamento.*

S. M. con decreto del 3 passato aprile diede ad una speciale Commissione il delicato incarico di perscrutare gli avvenimenti dell'ultima campagna, e le cagioni che abbiano prodotto l'infausto esito della medesima.

Per condurre il suo lavoro con quella diligenza, accuratezza e buon giudizio che si addicono alla gravità dell'argomento, la detta Commissione avrà ancora mestieri di procacciarsi documenti e testimonianze, e di rivolgere a questo fine le sue indagini in varie parti dello Stato. Perciò, aderendo all' invito testè fattomi dal sig. ministro per gli affari di guerra e marina, prego V. S. ill.ma a volersi efficacemente adoperare, venendone richiesta, nell'assumere le occorrenti informazioni, che all'uopo e secondo le circostanze dovranno anche essere giurate.

Non si tratterà invero di procedere a tali atti con tutte le forme, che sono di necessità ne' procedimenti giudiziarii, ma si dovranno però studiosamente usare tutte le possibili cautele, onde raccogliere elementi di prova veri e sinceri, affinchè l'esito dell'inchiesta possa realmente servire alla fedeltà della storia, ed a formare sui casi nostri un retto imparziale giudizio.

La lodata Commissione è così composta:

(*Seguono i nomi*).

Torino, 7 giugno 1849.

Demargherita.

---

sua piena disposizione, e fatta proprio a sua immagine, di cui l'amico modestamente vantavasi arbitro, con quell'istesso che gliela dava, e se ne valse per buttarlo giù, onde far cosa grata ai Montanelli ed ai Mazzini.

E tanto più urgente ed opportuno è il bisogno di una Camera secondo il cuore della *Concordia*, ora che si spera di allearci colla Francia. Forse taluno osserverà, come diavolo il Governo francese potrà vedere di buon occhio una Camera ed un Governo di *amici de' suoi nemici*, una Camera ed un Governo secondo lo spirito di quei giornali, che gli dicono tutto giorno ogni vitupero, e tutto dì gli augurano e si promettono imminente un 15 maggio, o un 24 giugno, ma questo è un linguaggio da *Risorgimento*; ma cosa deve importare a noi delle antipatie del Governo francese a nostro riguardo? Abbiamo forse che far con lui? Noi trattiamo colle minoranze, non coi Governi! . . . . Si dirà, che quel Governo ha una grande e compatta maggioranza nell'Assemblea, epperciò la nazione. Quale assurdità! La nazione, una maggioranza, sia pur grande e compatta, esca pure dal suffragio universale, quando non fa per noi! quando è *dottrinaria*, che fa tutt'uno! ma che se n' abbiano ancor da sentire! . . . che miserie! . . . Andiamo, andiamo . . . tante storie! . . . una delle due: o una Camera che faccia per la *Concordia*, se non farà per la nazione . . . ma fa sempre per la nazione quando fa per la *Concordia*: *troupeau et berger, berger et troupeau*, o . . . tutti i diavoli dell'inferno e peggio.

Ma noi possiamo calcolare sulla nazione: *cognosco oves meas*, conosco le mie oche, e la *Concordia* sarà contenta, e povero *Risorgimento*, poveri moderati! . . . *peggiori dei retrogradi*, come gridano i radicali; *peggiori dei radicali*, come gridano i retrogradi; non si direbbe, che gli estremi si toccano, si dan la mano, lavorano a un risultato medesimo? e di fatto: *ti star bono* DEMOCRATA, *ti profittare più a noi, che i nostri cannoni:* così i Croati . . . Avviso agli elettori! . . . . Peggio poi se si badasse alla storia di tutti i tempi, di tutti i luoghi. Secondo essa, chi dice *democrazia* (nel senso della *Concordia*, e simili) dice *discordia, dissoluzione, morte*.

Ma ciò non toglie, che la *Concordia* non possa mettere nella *sola democrazia* ogni sua speme; ciò non toglie che dall'alto del suo tripode la Pizia nostra non si faccia a sentenziare, con quel tono e quello stile tutto suo proprio: *nella sola* DEMOCRAZIA *star riposta la salute del Piemonte*! E di santa ragione, giacchè *Piemonte*, e *Democrazia* e *Concordia* non formando che un solo ente, e di cui sono assai più noti i *fini* che i *principii*, ne conseguita, che l'esperienza, la storia, la filosofia, il buon senso e lo stesso principio della vera uguaglianza umana sono tutti sofismi da *dottrinari*. . *peggiori dei retrogradi*, così la *Concordia*, *peggiori della Concordia*, così i retrogradi . . . . . Avviso agli elettori!

Eppure, chi lo direbbe? il nostro Ottone ha un Vitellio, il nostro Ottone è minacciato d'un Bedriaco! v. g. il Carroccio (dopo che ai suoi buffali fu mostro il cencio *rosso*, par che abbiano le decine in corpo) fra le mille ed una (che già gli fioriscono) giorni sono, il *Carroccio* diceva questa: *noi non vogliamo più esser giuoco dell' infernale diplomazia*! Siamo d'accordo, ma vi raccomando quel *non vogliamo*. Bisogna che il *Carroccio* abbia dei gran mezzi per parlare su questo tuono.... Adesso capisco perchè la Russia par che esiti a penetrar in Ungheria! Adesso capisco perchè la Prussia. .. l' Inghilterra.... la Francia e va dicendo, studiano, pensano, vorrebbero, ma non osano.... oh adesso ho capito tutto! il *Carroccio* ha parlato: il *Carroccio* ha messo fuori il suo *veto*! Nè il Zenit-*riso* e il Nadir-*pianto* della *Baltea-Dora* promette mica male! anche qui una mezza minaccia al naso della *Concordia* c'è! Se poi veniamo al Circolo della Rocca, guai!.... guai alla *Concordia*! La *Democrazia* di ieri l'altro parlava chiaro: *iam nova progenies Caelo demititur*..... già spunta fuori una *nazione* e un *Piemonte* più *nazione* e più *Piemonte* della *Concordia*: l'uovo del Circolo ha già messo alla luce un nuovo *popolo*, più *vero* del suo: gli *artigiani* e gli *operai* non fanno già più parte di quel tutto che va compreso nella parola *popolo*: il *vero* popolo sono essi e via il solito lecchetto.... caso che all'occasione.... Peccato che il merito d'invenzione dei *veri* e *soli* appartenga ai gesuiti e ai farisei! ma una buona copia ha il suo valore; peccato che le rane non hanno i denti, voglio dire che Torino non è Parigi, e un 24 *febbraio* non è la cosa più facile di questo mondo; ma si fa il possibile, ci si lavora e poi si vedrà.... si troveranno altri *scabelli*: l'avidità non capitola sì facilmente. Insomma la biscia minaccia di mordere il ciarlatano; la *Concordia* è a due dita dall'alzarsi un bel mattino con tanto di *coda* e di *dottrina*, da vedersi scavalcata dai nuovi *ciompi*: la *Concordia* ci pensi.

Ma il gran colpo, il vero rombo della procella per questa parte patriarcale della *Valdosta* fu la terribile dichiarazione:

Il Piemonte (cioè la *Concordia*) è in pericolo!

Quindi l'eterna causa per effetto: una specie d'*ultimatum* al poter infernale, perchè un tratto restituisca la tante volte, ma sempre invano, reclamata Euridice: esso è concepito come segue: 1.o *La convocazione del Parlamento*! 2.o *l'immediata convocazione del Parlamento*! 3.o *Sia dunque il Parlamento tosto convocato*! 4.o *Convocaziome immediata del Parlamento*! 5.o *Convocazione del Parlamento immediata*! Dario si fa ogni mattina ricordare Atene; Catone maggiore, Cartagine; la *Concordia*, il *Risorgimento*... e l'amico chiama da mane a sera la *sua* Euridice..... ossia Camera. Taccio l'irresistibile appello al *grido unanime dei Subalpini, alla stampa gagliarda delle provincie*, ai *circoli*, ai *municipii*, a *tutti* i buoni *cittadini*.

Un tal linguaggio è un avvenimento, è come dire il sublime del genere, la più alta zona, l'ultima espressione, la parola finale dell'eloquenza: è uno slancio di granito e di porfido, un lavoro babilonico e basaltico: nè lo studio dei magi e dei gerofanti, nè i *veda* indiani, nè l'Alcorano non ci ricordano niente di simile; quel *dottrinario* di Tacito direbbe: *genus loquendi, uti vulgo placet*. Indovinate quindi la commozione di questa parte della *Valdosta*: io ne sono ancora tutto rimescolato: *la mente di sudore ancor mi bagna*. Vedremo un poco, diceva ognuno, se questa volta la stessa Torino si terrà salda a una scossa così atletica! vedremo domani. E il domani arrivò, e col domani arrivò pure la *Concordia*, ma par possibile? noi ci attendevamo a una tempesta in regola, alla totale sommersione del vascello a sette ponti, e il nostro Eolo invece non c'inviò che la 2.a edizione dell'otre: la Concordia *è in pericolo*..... volevo dir il Piemonte, ma già è lo stesso. Evidentemente il colpo era andato fallito, Eolo aveva dato in secco, almeno in quanto a Torino; Torino era rimasta impassibile al grande appello, Torino non s'agitava una maledetta.

Ebbene, ... meglio così: la capitale non si vuol muovere? ci muoveremo noi e marceremo sulla capitale. Però, aspettiamo a un altro domani, se mai per caso.... E l'altro domani è venuto, ma oh Dio del cielo! si muove quel macigno là? così Torino: *oh tempora servilia*! invece di un trionfo, abbiamo un terzo, e poi un quarto, e poi un quinto Pericolo della *Concordia*! nè ci consta neppure l'apertura di una breccia negli agognati *portafogli*, dopo tanti attacchi. Ah sì, è tempo, o cittadini, di por un termine a questo *abuso nefando di potere*, come grida appunto la *Concordia*, a questo *dileggio permanente della sovranità nazionale*! è tempo di Levarci tutti... come un sol uovo . . .

Intanto noi speriamo che a giorni si potrà dire del Ministero ciò che l'Ariosto del suo Parigi:

Sono appoggiate a un tempo mille scale,
Che non han men di due per ogni grado.

— **Ministero di finanze.** — *Ispezione generale del R. Erario.*

A termini delle facoltà contenute nell'art. 8 del reale decreto 7 settembre 1848, la banca di Genova avendo emessi i biglietti da lire 100 di cui era cenno nella notificanza di questo generale ufficio in data del 10 dicembre dell'anno suddetto, ed essendo quindi opportuno che il pubblico sia informato delle particolarità che li contraddistinguono dagli altri di primitiva creazione, sono perciò le medesime dedotte a notizia nella seguente conformità:

1. Il biglietto da lire 100 della banca di Genova consta d'un foglietto quadrilungo di carta color rossiccio, staccato da una matrice, e portante a sinistra ed in circolo la maggior parte della leggenda *Banca di Genova* che alla stessa matrice lo congiunge; nel centro, ed orizzontalmente la filigrana esprimente il valore del biglietto, e più basso le parole a stampa ombreggiate *Banca di Genova.*

2. Attorno al biglietto corre un fregio in nero a disegno continuo di forma ovale, rappresentante:

a) Nel centro della parte superiore *l'arme della città di Genova.*

b) Lateralmente ed in prossimità, due spazi oblunghi destinati l'uno per il *Numero*, l'altro per *la lettera di serie del Biglietto.*

c) In ciascuna delle parti laterali, e come seguito al fregio, un *contorno a fondo nero* con sopra un *Genio con cornucopia*, ed altro *Genio* al di sotto che sopporta il contorno. Ciascuno di questi contorni porta in caratteri bianchi a stampa l'enunciazione della sanzione penale contro i fabbricatori di biglietti falsi, contro i falsificatori di biglietti, e contro quelli che introducessero negli Stati biglietti falsi o falsificati.

d) Nel centro della parte inferiore uno *scudo sostenuto da due Genii alati*, ed avente in mezzo la *testa di Giano coronato.*

e) Lateralmente ed in prossimità, gli stessi *due spazii oblunghi* accennati alla lettera *b*).

3. Nel centro del biglietto trovasi in istampa ed in nero:

BANCA DI GENOVA
Creazione del 13 settembre 1848.
Sarà pagato in contanti, a vista, al portatore
Cento Lire Nuove.
Il Censore Il Reggente Il Cassiere

colle analoghe sottoscrizioni a mano di ciascuno di quegli uffiziali.

Torino, li 3 giugno 1849.

L'ispettore generale
F. Caccia.

Torino, 8 *giugno.* — Alla malattia di S. M. il Re si è da 48 ore circa aggiunta un'eruzione miliare diffusa ad una gran parte della pelle, sovente consocia delle angioartritidi acute e gravi; cotesta eruzione è di favorevole augurio per la sua benigna natura, per il periodo della malattia in cui comparve, e per la notevole diminuzione dei sintomi e segni del male occorsa dopo la sua manifestazione. (*G. Piem.*).

Mancano i giornali di Genova e di Roma.

Firenze. — Il *Monitore* reca una professione di principii politici del ministero toscano nella seguente circolare diretta da ciascuno dei membri che lo compongono ai rispettivi capi di dipartimento da essi dipendenti sotto il dì 4 giugno corrente.

Illustrissimo Signore,

Allorquando per obbedire ai venerati comandi di quel Principe, il di cui trono costituzionale venne dalla filiale riconoscenza dei Toscani con nobile slancio ultroneamente restaurato, il Ministero del quale ho l'onore di far parte assumeva le redini del Governo, non si dissimulava certamente le tante, e sì varie difficoltà che nelle attuali condizioni dei tempi concorrono a rendere più arduo e più grave l'incarico.

Ha però il Ministero avuta fiducia che il paese generalmente ammaestrato da una ben dolorosa esperienza non ignaro delle deplorabili condizioni nelle quali è stato tratto per la colpevole audacia di una fazione, e per difetto d'accordo e di coraggio nella gran maggiorità dei buoni cittadini, e costante nella carriera intrapresa dal 12 aprile ultimo passato, accorderebbe ogni cooperazione ad un Governo il quale con rette intenzioni, e con tutta quella energia che i tempi richiedono si mostrasse risoluto ad affrontare ogni ostacolo per consolidare universalmente la tranquillità e l'ordine pubblico, su cui soltanto può aver base il più sollecito ravvivamento di quelle istituzioni liberali delle quali il principe ci ha arricchiti, per difendere la società da nuovi assalti dell'anarchia, e rimarginare (Dio soccorrente) le piaghe pur troppo profonde dalle quali è stata in breve giro di tempo percossa la già prospera ed invidiata Toscana.

Ella è questa, illustrissimo signore, la missione che il Governo del granduca intende di assumere, e nella quale sente principalmente tutto il bisogno di essere decisamente secondato dalla leale, energica e costante cooperazione di coloro in particolar modo, che in qualsivoglia ordine ed in qualsiasi grado, hanno l'onore di servire il principe e lo Stato.

Il Governo forte nel diritto costituzionale per esigere questa cooperazione dagli impiegati che servono sotto la di lui responsabilità, crede di non poter meglio inaugurare la sua missione, che esponendo loro francamente le proprie massime, i proprii principii, le proprie idee, affinchè con maggior fiducia e coraggio si risolvano a secondarlo, ogni volta che la convinzione della loro coscienza non accenni loro altro e diverso partito da prendere.

Il Governo della Toscana è quello della monarchia temperata da Costituzione. — La Costituzione toscana è lo Statuto fondamentale concesso da S. A. I. e R. il granduca regnante nel 15 febbraio 1848; Statuto che il principe, sempre fedele alle sue promesse, vuol mantenere, comunque sia stato da altri audacemente violato; Statuto, che come base alle oneste libertà civili, ed elemento d'ordine, di unione, e di tranquillità, il Ministero vuol conservare e difendere dagli attacchi di ogni partito.

Tutto ciò che portasse a declinare dal premesso principio fondamentale e ad offendere o indebolire l'autorità e la prerogativa del potere esecutivo, non può essere ammesso o tollerato, come inammissibile ed intollerabile sarebbe ogni attacco contro le prerogative e le competenze delle Assemblee legislative. — Così qualunque offesa, o attentato al principio della monarchia costituzionale ed allo Statuto fondamentale, dovrebbe incontrare energica repressione.

La libertà della stampa non può autorizzare eccessi di qualunque maniera, e più specialmente quelli del giornalismo; il rispetto alla religione, al trono costituzionale, alla persona del principe, al buon costume, all'onor dei privati, alle pubbliche autorità ed all'esercizio legale delle facoltà loro competenti, deve essere assolutamente e con ogni mezzo assicurato e garantito.

Le future Assemblee legislative vedranno meglio ciò che più convenga definitivamente onde raggiungere quello scopo; frattanto il ministero è deciso a non permettere che l'abuso della stampa torni a dar soggetto tristo ed inverecondo di scandalo alla Toscana ed a minare audacemente le basi della società.

Ritenuto il già pubblicato divieto dei circoli, o altre politiche riunioni sotto la censura delle leggi e degli ordini in vigore, il ministero è poi più particolarmente risoluto a dimettere istantaneamente dal servizio gli impiegati così civili che militari i quali facessero parte di quelle riunioni, credendo di non potere sperare da essi quella cooperazione che è in diritto di esigerne, ogni volta che sono vincolati ad associazioni congeneri, nè volendo assumere di cuoprirli con la propria responsabilità.

Il più sollecito e conveniente riordinamento di una forza militare propria dello Stato, adeguata al bisogno, e resa sempre più rispettabile dalla moralità dei principii, e dall'osservanza della più severa disciplina ha formato e forma altro importante soggetto delle premure del governo, il quale ha già incominciato a dare, e va di mano in mano adottando con quella prudente discrezione che le circostanze locali consigliano, le disposizioni necessarie anco per la ricomposizione della guardia civica, sulle norme stabilite dalla legge dei 4 ottobre 1847, in ordine alle quali soltanto fu la guardia civica mantenuta istituzione dello Stato per disposto dell'articolo X dello Statuto fondamentale.

La sicurezza delle persone e delle proprietà, l'osservanza delle leggi, il mantenimento conseguente dell'ordine e di quella tranquillità che è la prima fra le dolcezze della vita civile, e che è condizione essenziale al prospero andamento dell'industria e del commercio forman pure e formeranno sempre soggetto delle più assidue cure del governo, il quale mentre va ricostituendo per meglio provvedervi una pubblica forza meritevole della fiducia generale dei cittadini, è d'altronde deciso ad attuare senza indugio per modo provvisorio, e subordinatamente alla definitiva sanzione delle Assemblee, tutte quelle disposizioni che meglio convengono per conciliare colle civili libertà, l'uso di quei poteri e di quei mezzi di che le autorità politiche debbono necessariamente potersi valere a tutela dello Stato, e a difesa della stessa libertà dei cittadini.

Col medesimo spirito è il Governo nell'intenzione di fare il possibile per anticipare, sotto il riservo della definitiva sanzione delle Assemblee, quelle regolamentarie disposizioni che valer possono ad indurre ordine migliore nell' andamento delle attribuzioni dei Municipii, accrescer loro quella libertà d'azione di cui non è dubbio sapranno valersi ad incremento del ben'essere dei rispettivi Comuni, la prosperità dei quali è intimamente legata al ben'essere dell'universalità dello Stato.

L'osservanza della più rigorosa economia costituisce sempre un dovere nel maneggio della pubblica fortuna, la quale non può non essere alimentata dai sacrifizii dei singoli cittadini.

Il Ministero sente tutta la gravità di questo dovere, e sente quanto sia fatta maggiore dalle pur troppo critiche circostanze del tempo, le quali esigono imperiosamente che qualunque siasi possibile riduzione di spesa venga coraggiosamente adottata tutte le volte che è conciliabile col regolare andamento del pubblico servizio.

Deciso a voler raggiungere quest'intento nei dipartimenti che rilevano dal Ministero che ho l'onore di dirigere, siccome lo è nella sfera delle proprie attribuzioni ciascuno dei miei colleghi, io conto anche in questo rapporto sulla leale ed efficace di lei cooperazione, vivendo nella fiducia che ella sarà per fare direttamente tutto ciò che è possibile per diminuire le spese del suo dipartimento, o additarmene i mezzi qualunque volta per la loro adozione richiedasi il concorso del Ministero.

E nel raccomandare tutte le economie conciliabili, non ho accennato al dovere di bene amministrare quelle spese che siano di natura loro inevitabili, perchè avrei creduto di fare un torto alla sperimentata delicatezza dei rispettivi capi di dipartimento; ma V. S. Illustr.ma intende bene che anche in questo rapporto ogni cura più diligente dev'esssere costantemente impiegata, talchè risulti luminosa e patente la sollecitudine di tutti a curare l'interesse generale dello Stato.

Terminerò la presente circolare conchiudendo la premessa professione di principii con l'espressa dichiarazione, che il Ministero intieramente concorde nei medesimi, è deciso ad applicarli in ogni occasione; e mentre confida nel concorso del pari concorde degli impiegati, ha la ferma volontà di esigerne in tutte le circostanze, siccome se ne ripromette con certezza, fedeltà al Principe, leale ed onorata coadiuvazione al Governo, completa e scrupolosa osservanza di ogni loro dovere.

Firenze, 5 *giugno.* — Leggiamo nella *Rivista Indip.* — Se siamo bene informati, è imminente la pubblicazione di una nuova legge sulla stampa, con cui rispettato il principio della libertà, verrà introdotto il sistema delle cauzioni, esigendo dal giornalismo quotidiano una cauzione di scudi mille.

Senza contraddire alla massima e senza compromettere l'esistenza dei giornali, noi vorremmo la cauzione circoscritta a scudi cinquecento per i quotidiani che si stampano nelle città superiori a 60,000 abitanti, ed a scudi trecento nelle città di minore popolazione, persuadendoci, che cotale riduzione faccia salvi ad un tempo i diritti del Governo e la vita dei giornali.

— Si assicura anche prossima la riorganizzazione della guardia cittadina. In questo argomento ci permettiamo richiamare l' attenzione del Governo sopra il metodo proposto dalla **Riforma** di Lucca e riprodotto dalla **Rivista**, con cui l'intento della sollecita ed eletta ricomposizione della guardia è indubitato.

— Sentiamo pure, che si elabora un progetto di pubblica istruzione, e questo estimiamo ottimo pensamento; nei tempi che corrono, il rivolgersi a educare e istruire il popolo ci sembra una via eccellente di salute universale; soltanto esterniamo un voto, ed è che la Toscana, emancipata nell' insegnamento dalle caste e dalle idee esclusive, adotti, per la più squisita educazione morale e intellettuale della gioventù, metodi e norme consuonanti con la moderna civiltà! (*Rivista*).

Roma. — Si dice che i Napoletani saranno a Velletri la notte del 3 giugno.

— Scrivono da Roma il 2 giugno al *Mon. Tosc.*:

Vi mando due documenti: un biglietto del Mazzini diretto all'Assemblea nella seduta di ieri mattina, e l'ordine del giorno del generale Oudinot.

Signori,

1 Giugno 1849.

Il generale Oudinot ricusa ratificare la convenzione: protesta con documento officiale contro l' inviato plenipotenziario: dichiara che la convenzione oltrepassa i suoi poteri, e vuole una ratificazione di Parigi. L'inviato, minacciato quasi personalmente, parte per Parigi per affrettare la ratificazione. Di tutto ciò ho prove scritte. Sono gli ultimi sforzi di un Ministero all'agonia. La posizione nostra non muta. Abbiamo necessità di vigilanza per pochi giorni ancora, e sapremo mantenerla. Quattromila Austriaci per Cortona invadono l'Umbria. Forze nostre si concentrano a Foligno e Narni.

Ancona resiste con entusiasmo.

G. Mazzini.

Ordine del giorno.

Con dispaccio telegrafico de' 28 e 29 maggio i ministri degli affari esteri e della guerra prevengono il generale in capo che la via delle negoziazioni è terminata negli Stati romani: che due reggimenti d'infanteria e due compagnie del Genio sono imbarcate a Tolone per venire a raggiunger l'armata, e prender parte all'operazione. A datare da questo giorno, le ostilità riprendono il loro corso.

L'agente diplomatico è richiamato in Francia.

Villa Santucci, 1 giugno 1849.

Oudinot di Reggio.

Cittadini,

Non solamente il generale Oudinot ha rifiutato aderire alla convenzione stretta fra noi e l'inviato straordinario di Francia; ma denunzia rotta la tregua, e libero il suo esercito d'assalirci.

Serbiamo a domani i particolari.

Checchè avvenga, i Romani faranno il debito loro. noi il nostro. Dio e il popolo hanno dato vittoria all'armi nostre una volta contro l'uomo che ci minaccia: Dio e il popolo la daranno di nuovo.

Roma, 1 giugno 1849.

I Triumviri
C. Armellini. — A. Saffi. — G. Mazzini.

— Il vapore la *Città di Marsiglia*, giunto il 5 a Livorno, conferma le notizie che abbiamo dato d'altro attacco di Roma, anteriore però al dispaccio telegrafico che abbiamo inserto ieri.

Perugia, 4 *giugno.* — Ricaviamo dallo *Statuto* che la divisione austriaca comandata dal generale Lictenstein ha lasciato Perugia, affidando l'ordine e la quiete della città al colonnello della civica sig. Guardabassi, uomo che in altre critiche circostanze ha dato prove di senno e di coraggio. Non trovando a Fuligno nessuna resistenza, la divisione si è diretta alla volta d'Ancona.

— Il *Messaggiere di Modena* dice che Ancona continuava ad essere bombardata il giorno 29 maggio. — E il *Monitore Toscano* del 5: « Se non siamo male informati, due quartieri d'Ancona sarebbero stati gravemente offesi dal bombardamento, e parrebbe che la città non potesse resistere più a lungo. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Rivista dei giornali inglesi.* — Il *Times* conchiude un suo articolo sulle Assemblee francesi col seguente giudizio sull'impresa di Roma:

La quistione estera è la prima che si presenta. Il carattere ambiguo dell'impresa romana, mantenuto dal Governo finchè esistè l'Assemblea costituente, fu ora tolto dalla protesta del Nunzio pontificio a Parigi e dalla riprovazione delle pratiche tenute dal signor Lesseps col Triumvirato romano. Quell'impresa è insomma così sgraziata, che tanto la vittoria quanto la disfatta sono egualmente impaccianti. Non si può retrocedere senz' esser proverbiato per tutta l'Europa: è impossibile rimanere un'altra quindicina di giorni senza esporre l'esercito a perire per la mal'aria, ed anche in Roma è probabile che le truppe verranno decimate dall'insalubrità del sito e della stagione. Le conseguenze che questi fatti produrranno verisimilmente sull'Assemblea francese e il linguaggio con cui verranno descritte nel messaggio del presidente non si possono facilmente prevedere. Per quanto concerne il nostro paese noi ci rallegriamo con lord Palmerston pel deciso vantaggio ch'egli e il nome inglese traggono dalla politica del non intervento, nel solo caso in cui egli v'aderì: poichè il più gran compenso che noi possiamo avere del fiasco della nostra politica in Sicilia, Lombardia, Danimarca e altrove gli è che le forze, gli ufficiali e i diplomatici della Gran Bretagna non hanno parte in quel malaugurato intervento di Roma.

FRANCIA. — **Parigi**, 4 *giugno.* — *Cronaca parlamentare.* — L'Assemblea dal principio della seduta ha votato, a squittinio di divisione, per la validità delle elezioni di Valchiusa. L'operazione era per tre quarti terminata, quando il signor presidente Dupin s'accorse ch'eravi occorso un errore, ed annullò lo squittinio. Era la quistione d'inchiesta che doveva essere votata, non la validità. Per conseguenza ricominciò un nuovo squittinio.

Durante lo spoglio di questo, il signor Dupin consultò l'Assemblea per sapere se lo squittinio sarà valevole colla metà più uno dei 750 rappresentanti, o la metà più uno dei rappresentanti presenti.

L'Assemblea decide per la metà più uno dei 750 rappresentanti.

Codesta decisione obbliga a fare un altro squittinio per la nomina del signor Daru, come vice-presidente, poichè non ha ottenuto che 285 voti. In seguito fu votato pei questori. Aspettavasi la lettura del messaggio del presidente. Il signor Odilon-Barrot lo aveva annunziato, ma probabilmente non sarà fatta che fra un paio di giorni. Assicurasi che il presidente ha voluto ancora rivedere codesta importante comunicazione prima di renderla pubblica.

La seduta di questo giorno 4 sarà impiegata facilmente tutta a squittinare.

Parigi, 4 *giugno.* — Vi ha guerra dichiarata tra il signor Proudhon e tutta l'armata dei montagnardi socialisti! Solo contro tutti! la è una cosa magnifica, e Proudhon non trema, non dà dietro d'un punto. Bisogna vedere com'egli, assalito da tutti, tien fronte a tutti i suoi avversarii, distribuendo alla loro volta per ciascheduno quelle ruvide lavate di capo che sa dare sì bene.

Perciò i giornali rossi sono furiosi fino alla frenesia, e per tutta ragione dichiarano Proudhon demente e lo prendono alle spalle per ispingerlo a Charenton.

Ma Proudhon non gli lascia fare. Vuole per forza battersi contro tutta la massa dei rivoluzionarii dell'Assemblea e della stampa. Egli è un vero gigante assalito da pigmei. Proudhon vale da sè solo tutto il partito montagnardo e socialista. È il sol uomo venuto in luce colla rivoluzione di Febbraio, che stia a livello della posizione che ha pigliato.

Una sola cosa ci fa meraviglia, che Proudhon siasi proclamato *socialista*. Noi non sappiamo bene perchè abbia posto un piede in codesto campo; egli ha veduto che la forza distruggitrice era là, ed eragli d'uopo d'impadronirsene; ma quale rapporto havvi tra i socialisti ed esso, tra la loro dottrina e la sua, ecco quanto a noi fu sempre impossibile di scoprire, e quanto non ha mai potuto stabilire egli medesimo, se non coll'aiuto di quegli sfrontati paradossi, per cui i *contrarii* sono i *simili*. Proudhon chiama ciò la legge dell'antinomia.

L'ultima parola di Proudhon è la soppressione dell'*io* collettivo, e l'assoluto predominio dell'*io* individuale.

L'ultima parola del socialismo, in tutte le sue varietà fin qui, compresovi il comunismo, è la soppressione dell'*io* individuale e il predominio assoluto dell'*io* collettivo.

Dall'una parte, terminata la fase rivoluzionaria, si riesce all'anarchia, dall'altra si riesce alla dittatura.

Come può vedersi, l'antinomia è completa.

Ma noi siamo nel periodo rivoluzionario e l'*economismo* rabbioso di Proudhon poteva intendersela anche col socialismo del Lussemborgo e della Montagna.

A noi non la si dà ad intendere! Non si tiene per le cinghie un uomo come Proudhon, quando un altro si chiama Ledru-Rollin, un altro Thoré, un altro Felix Pyat. Vuol correre anch'egli co'suoi concittadini, che non hanno inventato niente del tutto e che copiano, bestemmiano la vecchia Montagna; ma correre a condizione ch'egli mostrerà il cammino e sarà seguitato.

UNGHERIA. — Le notizie riguardanti la quantità, la qualità, il tempo dell'ingresso delle truppe russe in Austria, nonchè le loro attuali ubicazioni e diverse posizioni, come altresì la parte che prenderanno al combattimento contro i Magiari, continuano a dimostrarsi tanto contraddittorie e disperate da non trovarci al caso di raccapezzarne il vero senso. E basti in prova osservare la discrepanza dei particolari riferiti dai varii giornali: anzi spesso lo stesso giornale smentisce ciò che dava per certo il giorno innanzi. Così ieri ci veniva detto che i Russi fossero entrati in Trentschin; oggi più non se ne parla, e si pretende che sieno entrati in Kaschau, dove essendosi schierati sulla grande piazza furono all'improvviso salutati da un vivissimo fuoco dalle finestre, sicchè fu loro giocoforza di ritirarsi. Essi avrebbero allora dato il fuoco ai quattro angoli della città, trucidando spietatamente chi tentava sottrarsi alle fiamme.

Noi persistiamo però a credere che i Russi non siano ancora entrati da niuna parte. Ciò che pur sembra certo è che l'armata Ungarese continua a ritirarsi, e questa artificiosa ritirata sarebbe stata decisa in Debreczin presente Bem. Gli Ungaresi eviteranno, per quanto sarà loro possibile ogni fatto campale limitandosi a far la guerra da partigiani, e non accordare tregua di sorta al nemico, ch'essi sempre tormenteranno coi loro corpi staccati col tagliargli i viveri e le comunicazioni, con distrurre i ponti e col suscitare ogni possibile inciampo alla sua marcia. Tutti i corpi staccati dei Magiari sono concertati in guisa da conservar sempre fra di loro le necessarie comunicazioni, per prestarsi al bisogno reciproco aiuto. Ogni gola di montagna vien da essi con molta arte fortificata, e non tralascieranno di spargere fra le popolazioni i soliti loro proclami.

AUSTRIA. — *Rapporto officiale del mar. Radetzky sull'ultima campagna d'Italia.*

(*Continuazione. — V. Risorgimento N.* 446.)

I capo-squadroni Stentsch de' cavalleggieri Windischgratz e Riefkohl degli ulani arciduca Carlo erano accidentalmente presenti all'assalto eseguito dal bravo capitano Pötting, a cui entrambi presero parte, a piedi, col fucile in mano e in linea.

Nello stesso tempo, in cui il colonnello Benedek era entrato a Mortara, il general maggiore conte Kolowrat si avanzò con due battaglioni d'infanteria imperatore e 4 compagnie del 9 battaglione cacciatori verso il casino St. Albino ch'era posto all'estrema ala destra del nemico, il quale venne preso d'assalto dal reggimento imperatore, e il nemico fu da qui pure respinto a Mortara. Esso venne inseguito alla baionetta, ma la nostra truppa, giunta alla distanza del tiro innanzi la porta della città, fu ricevuta da tre cannoni con una grandine di palle. Ad onta di ciò il valoroso 2 battaglione imperatore si avanzò in colonne di divisione.

La sesta divisione, che dopo rimasto ferito il risolutissimo primo tenente Neuhäuser, era comandata dal primo tenente Brosche, s'inoltrò nella città, e vi fece prigionieri un ufficiale e 33 gregari. La quinta divisione, coraggiosamente guidata dal capitano Lapletal, che avea prima preso di assalto il casino S. Albino, si avanzò pure verso la città, ma non potè conseguire il suo scopo stante i grandi impedimenti del terreno e il violento cannoneggiamento. Tuttavia i primi tenenti Guglielmo duca di Würtemberg, conte Thun e Kart (aiutante di reggimento), i sotto-tenenti Forster e barone Holzhausen con 12 gregari, favoriti dall'oscurità della notte, intrapresero un attacco sui cannoni, e s'avanzarono sino alle bocche di essi. Il duca di Würtemberg e il sotto-tenente Forster assalirono a sciabolate gli artiglieri, e fecero 10 prigionieri.

Però il primo ricevette un colpo di calcio di fucile sul capo, e l'altro una sciabolata sul braccio. Il nemico però, spaventato da questo coraggioso attacco, ritirò in fretta i suoi cannoni, che caddero più tardi in mano del reggimento Gyulai. In questi fatti del 2 battaglione imperatore si distinse specialmente per coraggio e risolutezza il maggiore Medel, appoggiato nel miglior modo dal suo aiutante di battaglione Pokeles.

L'asserzione de' prigionieri confermò il sorprendente effetto, che questo assalto del luogo, ordinato al cominciar della notte ed eseguito durante la notte, aveva prodotto sul nemico, il quale attendendosi una sospensione del combattimento da parte nostra coll'imbrunire, credeva poter fare appena durante la notte la sua ritirata in pien ordine; speranza che gli venne frustrata mercè il valore delle nostre truppe. Era la divisione Durando, composta delle brigate Regina e Aosta, sotto il comando del generale Trotti e La Marmora, con tre batterie (in tutto 15,000 uomini) e inoltre di 2 battaglioni di Lombardi, che avevan occupato e difeso Mortara.

Il merito speciale della riuscita della presa di Mortara rimane all'originaria perspicace disposizione del generale d'artiglieria barone d'Aspre e del suo valoroso divisionario arciduca Alberto, non che finalmente al coraggio e alla presenza di spirito del colonnello Benedeck, e del suo bravo reggimento Gyulai. Inoltre il generale maggiore conte Kollowrat vi contribuì essenzialmente mercè la risoluta e prudente direzione della sua colonna, ed anche il tenente-colonnello Bauer dell' 11 battaglione cacciatori dimostrò nuovamente la sua nota bravura personale. Finalmente il capitano Edlinger del 4 reggimento d'artiglieria e il primo tenente Jelend, comandante della batteria da sei n. 4, manifestarono in questo combattimento molta perspicacia, bravura e attività nel collocamento dei cannoni.

Così in questo giorno il 1 corpo era giunto a Gambolò, il 2 a Mortara, il 3 però a Trumello. Ma il 4 corpo d'armata erasi avanzato fino a S. Giorgio. Il primo di riserva finalmente si avanzò fino a Gropello; il gran quartier generale rimase in Trumello; d'altronde il 4 corpo aveva inviato da Valeggio a Lumello la divisione del tenente-colonnello degli ulani arciduca Carlo onde proteggere il fianco sinistro dell'armata, di cui uno squadrone fece una perlustrazione verso Valenza e l'altra per Sartirana verso Frassineto, onde osservare il Po, e proteggere il fianco sinistro di questo corpo.

Il mattino del 22, alle ore 11, l'armata si pose nuovamente in moto nella direzione di Novara. Il 1 corpo di armata giunse in questo giorno a Cilavegna; il 2 e il 3, come pure il 1 corpo di riserva, si avanzarono all'incontro sulla via di Mortara verso Novara. Il grosso del 2 corpo d'armata si accampò dinanzi a Vespolate, e spinse la sua avanguardia fino a Garbagna, mentre il 3 e il 1 corpo di riserva, tenendo dietro a questo, si accamparono, il primo ad un miglio dietro Vespolate, ma l'ultimo presso Mortara. Il 4 corpo d'armata avanzossi per Robbio all'Agogna, presso casa Serbollani-Busca davanti Torre di Robbio, dove si accampò e si mise in prossima comunicazione col 2 corpo d'armata, che si trovava presso Vespolate.

Il 23, il 2 corpo d'armata si pose di nuovo in via dopo aver fatto il rancio alle ore 10 antimeridiane, marciando per la strada che mena a Novara. Il nemico era rimasto sì tranquillo, che secondo l'opinione del generale d'artiglieria barone d'Aspre si credette sufficiente d'inviare contro il medesimo il 3 corpo, destinato a sostenere il 2, per cui il 4 corpo credette tanto più presto poter intraprendere la marcia verso Vercelli, che esso aveva ricevuto ordine d'incominciare appena dopo la presa di Novara, quanto che la miglior via transitabile tanto verso Novara, che verso Vercelli passava per Confienza, da cui appena si poteva prendere secondo le circostanze la direzione al nord verso il primo luogo, ovvero al sud-ovest, passando da Borgo Vercelli per l'ultimo luogo.

Erano circa le ore 11 del mattino quando innanzi al luogo di Olengo l'estrema avanguardia della divisione Arciduca Alberto si abbattè nel nemico che teneva occupato questo luogo e le alture a destra e sinistra.

Tosto s'impegnò un combattimento di bersaglieri, e quindi il generale d'artiglieria d'Aspre fece disporre la colonna d'attacco alle due parti della strada nel modo seguente: a sinistra della strada dalla brigata Kollowrat due battaglioni d'infanteria Francesco Carlo, a destra il 9 battaglione cacciatori e due battaglioni d' infanteria imperatore. Siccome però si osservò che il nemico spiegava notevoli forze sulla sua ala destra, furon disposti sulla via principale a sinistra ancora due battaglioni Gyulai della brigata Stadion, l'11 battaglione cacciatori, il 1 battaglione Paumgartten e una mezza batteria di razzi della riserva, indi una batteria da dodici nel centro.

Un battaglione Paumgartten, una divisione dell' 11 battaglione cacciatori ed un drappello di ussari, con l'altra metà della batteria di razzi sotto il comando del colonnello conte Kielmansegge, eransi già avanzati nella stessa direzione da Nibbiola per Montarsello sulle alture, qual'estrema colonna dell'ala sinistra. Tutta l'ala sinistra di questa linea di battaglia fu affidata al comando di S. A. I. l'arciduca Alberto in persona, ma la destra a quello del general maggiore Kollowrat.

Tutta la cavalleria di queste 4 brigate fu radunata indietro a destra, le divisioni cavalleggieri Windischgrätz, prima assegnate al 2 corpo, furon collocate ancor più indietro a sinistra, onde in caso che quest'ala fosse respinta, accoglierla e ricacciare il nemico avanzatosi.

Durante questi ordini erasi in pari tempo ottenuta la certezza, secondo le dichiarazioni di alcuni prigionieri, che noi avevamo a fare con tutta la forza principale del nemico, la quale poteva calcolarsi da 55 a 60,000 uomini. Ciò indusse il generale d'artiglieria barone D'Aspre a raccomandare al 3 corpo che lo seguiva di avanzarsi al più presto sulla via di Novara, nonchè di esortare in pari tempo il 4 corpo onde marciasse, in vece che a Vercelli, da Confienza verso il fianco destro del nemico; così pure fece egli il debito rapporto della posizione delle cose.

Però io aveva già conosciuto lo stato del combattimento mediante il sempre crescente cannoneggiamento che si udiva nel quartier generale a Borgo di Lavezzaro, e per assicurare la battaglia che incominciava, nonchè per soccorrere le truppe impegnate dinanzi, aveva dato ordine al primo corpo di riserva di recarsi per di dietro nel centro a tergo del terzo corpo.

Così pure io aveva dato ordine ancora durante la notte al 1 corpo di armata, il quale al 22 era giunto fino a Cilavegna, di marciare per Robbio a Vercelli, colla doppia intenzione, o di attaccare con forza il nemico in questa via, qualora esso si ritirasse qui col suo nerbo principale; ovvero, nel caso ch' esso rimanesse a Novara, di seguire di dietro il 4 corpo, partendo da Robbio, onde poter essere impiegato più innanzi a sinistra, secondo le circostanze.

Gli diedi quindi ordine di seguire tosto il 4 corpo, che trovavasi sull'ala sinistra, e a questo modo assicurare in tutti i casi l'esito della battaglia. Finalmente io mandai, mediante un ufficiale d'ordinanza, ancora al 4 corpo d'armata l'ordine di piombare nel fianco destro al nemico che trovavasi presso Novara, al di qua dell'Agogna. Questo però smarrì il cammino nei difficili passi dell'Agogna: ma l'intelligente comandante di questo corpo, come vedremo più tardi, il tenente-maresciallo conte Thurn, aveva preso già da sè la via esatta e decisiva contro il nemico, conforme al senso della disposizione.

Or quando mi pervenne la prima notizia del 2 corpo intorno il principio della battaglia, io mi recai verso mezzodì più innanzi col mio quartier generale onde promuovere la marcia delle colonne seguenti, e dirigere l'andamento della battaglia.

Frattanto l'andamento di essa riguardo il 1.o corpo era divenuto il seguente:

Quando da principio la testa di questo innanzi ad Olengo erasi imbattuta col nemico, si spiegò tosto un forte combattimento di bersaglieri. In pari tempo si osservò sulle alture a sinistra della via, presso le file di case da Mirabello e Monte-Cuco, delle divisioni nemiche più numerose, le quali teneano occupate le medesime. Perciò venne diretto a quella volta il reggimento arciduca Francesco Carlo, dal quale però rimase alquanto indietro il 2.o battaglione. a causa di alcuni impedimenti del terreno Il tenente-maresciallo arciduca Alberto si recò colà. Il 1.o battaglione attaccò impetuosamente le prime case, se ne impadronì, ma fu ricevuto tosto dopo da sì violento fuoco di cannoni e fucili, che non solo fu arrestato nell' ulteriore inseguimento, ma ben anco momentaneamente respinto. La batteria di razzi, qui recata dal capitano Pakeny dello stato maggiore, e il 2.o battaglione ormai sopraggiunto ristabilirono bentosto di nuovo il combattimento, e permisero un rinnovato attacco ai gruppi di case posti più innanzi, il quale ora riescì e ricacciò il nemico. Però esso rimandò tosto truppe fresche, diede l'assalto con preponderanza d'uomini e d'artiglierie, e prese al reggimento arciduca Francesco Carlo i già espugnati gruppi di case fino alle estreme case meridionali, entro e dietro le quali si raccozzarono le sbandate divisioni.

Qui rimase gravemente ferito il prode maggiore di questo reggimento, Btoich. Il nemico si avanzò in pari tempo con veemenza anche al di qua del fondo della valle nel fianco sinistro del reggimento, ove però gli fu fatta animosissima resistenza dalla 12.a compagnia comandata dal capitano Host.

Due batterie nemiche facevano contemporaneamente fuoco contro questo reggimento, il quale però seppe tuttavia valorosamente resistere ad una considerevolissima forza maggiore, finchè sopravvenne in soccorso il generale maggiore conte Stadion con un battaglione Paumgartten, con l'11.mo battaglione cacciatori e 4 cannoni della batteria a piedi n. 4.

Fu tosto ordinato da S. A. I. l' arciduca un rinnovato attacco contro il nemico stabilito nelle vicine case, ma fu dato il cambio al reggimento arciduca Francesco Carlo, il quale era quasi totalmente smarrito e stanco del combattimento. Inoltre la batteria num. 4 fu dal capitano Ellinger del quarto reggimento d'artiglieria collocata sì vantaggiosamente presso una casa nel fianco sinistro, e la batteria di razzi nella fronte, per cui il capitano Pakeny dello stato maggiore, che l'artiglieria nemica fu ben tosto ridotta al silenzio, ed ora si avanzarono con gran valore le colonne formate di nuovo. Frattanto giunse anche il reggimento Gyulai, ed allora si tentò l'attacco combinato contro il nemico; ma una forza superiore d'artiglieria nemica lo rese vano con un sì violento fuoco incrociato, che a nulla sortirono per il momento tutti gli sforzi della truppa onde avanzarsi. In quest' occasione fu molto gravemente ferito il valoroso tenente-colonnello Seyffert del reggimento Gyulai, e notevolmente nella spalla il general maggiore conte Stadion. Però la batteria a piedi num. 4 manteneva sempre un fuoco vivissimo contro la batteria nemica, posta nel fianco sinistro.

Fu all'incirca in questo mentre, che si seppe il combattimento della colonna laterale del colonnello Kielmansegge, la quale erasi incontrata col nemico presso Torre di Quadro, ed impedì con tutto vigore il medesimo, mercè la sua comparsa, nonchè con arditi attacchi ed ostinata resistenza, nel suo proponimento di accerchiarci nel fianco sinistro, contro il quale esso si era già notevolmente avanzato.

In questa posizione estremamente difficile e dubbia della fronte della linea di battaglia, in cui tanto i gregari che gli ufficiali dimostrarono il massimo sagrifizio e zelo, il tenente-maresciallo conte Schaafgotsche staccò dalla sua divisione il 2 battaglione de' volontarii viennesi ed un battaglione Kinski. Questi furono spinti tosto all'attacco: ma anche questo fallì, dopo un breve avanzamento, stante la solidità della posizione nemica, l'invio continuo di truppe fresche, e l'effetto devastatore della sua artiglieria, superiore di numero e calibro. I due battaglioni si ritirarono dopo una notevole battaglia, e subentrò nuovamente l'anteriore condizione difficoltosa.

Coi maggiori sforzi individuali e col fedele aiuto del suo seguito, il valoroso arciduca raccolse e dispose le sue truppe, onde sostenere con esse ancora le estreme case meridionali, ed attendere nuovi rinforzi. In pari tempo esso ricevette la notizia che la colonna del colonnello Kielmansegge, stretta gagliardamente da gran forza superiore del nemico, trovavasi impegnata in pericolosissimo combattimento, poichè il nemico si era già innoltrato fra lui e la sua posizione.

In questa difficile situazione, prestò i più importanti servigi la costanza delle sue truppe, poche ed esauste, e del loro comandante, specialmente del colonnello Benedek e delle due batterie, cioè della batteria a piedi n. 4 e della batteria di razzi, sotto il comando del capitano Edlinger, mediante il loro ben nudrito fuoco. Il nemico non azzardò almeno alcun ulteriore attacco e così divenne possibile di sostenersi fino all'arrivo di nuovi rinforzi.

Nello stesso tempo in cui ferveva la pugna sull'ala sinistra della divisione arciduca Alberto, il general maggiore conte Kolowrat erasi avanzato contro l'ala sinistra del nemico con due battaglioni d'infanteria imperatore, tre compagnie del 9 battaglione cacciatori e la mezza batteria a cavallo n. 2. I cannoni, sotto il comando del tenente Zanovini, si avanzarono con una celerità straordinaria nella direzione del casino Castellazzo, e incominciarono a rispondere animosamente al fuoco del nemico; però ben tosto questa mezza batteria aveva attirato sopra sè il fuoco nemico; con una risolutezza veramente eroica il comandante della batteria sostenne questa pioggia di palle, e appena quando fu smontato un cannone, e nell'altro essendo penetrata una granata nella cassa, esplose la munizione e prese fuoco il carretto, questo valoroso ufficiale si vide costretto ad abbandonare la sua posizione e a ritirarsi dal combattimento; ma fu presto supplito dall'altra mezza batteria sotto il comando del tenente Langer, il quale con coraggio senza esempio, in mezzo al fuoco di cartuccie andò incontro il nemico a 500 passi, e con un fuoco ben nudrito il costrinse alla ritirata.

Allora si avanzò il general maggiore conte Kolowrat co'suoi 2 battaglioni e mezzo contro i tiraglieri nemici. I cacciatori del 9 battaglione erano sciolti in brigata, e si avanzavano eroicamente sotto la direzione del coraggioso colonnello Weiss, mentre il seguiva il prode generale colle altre sue truppe a piedi, disposte in colonne d'assalto, dacchè il terreno non permetteva di cavalcare dappertutto.

Due volte il medesimo prese d'assalto colle sue truppe il casino fortemente occupato al suo fianco destro, ma fu ogni volta costretto dalla preponderanza del nemico ad abbandonarlo. Finalmente gli venne mandato in aiuto il battaglione della Landwehr del Kinsky della brigata Bianchi sotto il comando del maggiore Latterer. Frattanto anche la brigata Liechtenstein avea ricevuto ordine di entrare nella prima linea del combattimento, ed avea già prima occupato mediante il 2 battaglione cacciatori il villaggio Olengo che si trovava nel suo fianco destro. Un battaglione Fürstenwärther fu inviato dietro al già mentovato battaglione della Landwehr del Kinsky, verso Castellaro. I due battaglioni presero d'assalto questa fattoria, e il battaglione della Landwehr del Kinsky penetrò perfino co'bersaglieri del 4 battaglione cacciatori assalendo fin verso Forzate, dove però fu costretto a sospendere un'altra volta la sua marcia per la nuova preponderanza del nemico. Pure il risoluto Latterer ordinò, protetto da una profonda apertura d'acqua, nuovamente l'assalto al suo battaglione; però essendo stato ricevuto da un fuoco micidiale, potè penetrare soltanto co'più coraggiosi dei suoi, presso il primo tenente Latterer e il tenente Rober, fino all'estreme mura di circonvallazione di Forzate, poichè il nemico prese qui improvvisamente una grandiosa offensiva, e il battaglione dovette retrocedere verso Olengo, come pure in generale tutta l'ala destra correva rischio di essere fortemente circuita nel suo destro fianco, ed ora andava sempre più perdendo terreno, anzi il nemico stesso si avanzò fino alla posizione di Olengo, occupata dal 2 battaglione di cacciatori imperatore. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 8 *giugno.* — Stringiamo in brevi parole i ragguagli pervenuti ieri col vapore partito di Civitavecchia il 5.

Durante la giornata del 3 e la mattina del 4, i Francesi non fecero che insistere col grosso delle loro forze contro il punto culminante delle fortificazioni che circondano la Roma di Trastevere, cioè contro la Porta San Pancrazio, e le eminenze dove sta San Pietro in Montorio.

La linea d'assalto estendevasi bene al di là: furono tentate diverse dimostrazioni ad altre porte, e perfino al porto di Ripetta: ma non erano che semplici finte per mascherare il vero assalto e divertire l'attenzione dei difensori.

Ma Porta San Pancrazio fu eroicamente difesa: invano i Francesi rinnovarono più volte i loro battaglioni. Riuscirono solo a guadagnare due punti d'approccio alla detta porta, benchè combattessero contro difensori stanchi con truppe sempre rinfrescate. I due punti sono: la villa Pamphily presa il 3, e la villa Corsini, presa il 5, più vicina dell' altra alla combattuta porta.

L'occupazione di quest'ultima costò infinito sangue ed un accanitissimo combattimento. Tre volte la presero i Francesi; tre volte una sortita dei Romani la riprese, e la terza vi si slanciarono dentro col fucile ad armacollo e colla sciabola in pugno . . . . . Finalmente un quarto impeto di forze superiori ricacciò i difensori dentro le mura.

Nella giornata del 5, dopo l' occupazione di Villa Corsini, i Francesi più non rispondevano che lentamente al fuoco delle fortificazioni romane: erano intenti a piantare batterie d'assedio nei luoghi acconci, onde percuotere in breccia.

Della perdita dei Francesi nulla puossi ancora affermare, perchè le lettere di dentro la valutano con incertezza, così è naturale, e a Civitavecchia le notizie trapelano solo di contrabbando per l'impegno dei Francesi a coprirle.

Altre voci corrono, ma vaghe e contraddittorie; noi ci atteniamo ai fatti constatati. (*Corr. Merc.*).

— Da persona bene informata ci viene comunicata altra relazione del 5 da Civitavecchia: dice che verso il meriggio s'era aperta una breccia nelle mura di San Pancrazio; che però i Francesi non s'arrischiavano ancora all'assalto. (*Corr. Merc.*).

— Di Firenze nulla d'importante.

BOLOGNA, 5 *giugno.* — Una lettera di Recanati in data del 1 giugno reca: Gli Austriaci sono giunti in Loreto, ed arrivati anche a Macerata dalla parte di Iesi. Di Ancona poco si sa. Il cannone si fa sentire di quando in quando, ma un forte attacco fino ad ora pare non vi sia stato. (*Vera Libertà*).

PARIGI, 4 *giugno.* — Non fu ancora presentato il messaggio del presidente all'Assemblea. Non si addusse il motivo della dilazione. Si procede quindi alle verificazioni dei poteri. Verso il fine della seduta il signor Ledru-Rollin chiese facoltà di far interpellanze al governo sugli affari esteri. Il signor Tracy avvisa esser meglio che si aspetti che l'Assemblea sia costituita del tutto. Secondo la proposizione del Mauguin l'Assemblea decise che si sarebbero fatte al giovedì (7).

— L'adunanza dei rappresentanti che si uniscono nel palazzo del Consiglio di Stato tenne questa sera una seduta ben lunga. Ella si occupò delle prime quistioni che verranno sottoposte alle deliberazioni dell'Assemblea legislativa, e del regolamento specialmente. Parecchi membri notarono i punti suscettibili di revisione.

— Scrivono al *Constitutionnel.* — Parecchi bastimenti a vapore sono aspettati a Tolone dai porti del Nord, e qui trattasi di fare dei nuovi armamenti. La corvetta a vapore il *Lavoisier* si arma. Sappiamo che sono dati degli ordini per la concentrazione nel Mediterraneo di tutte le forze navali, di cui può disporre in questo momento la Francia.

PARIGI, 5 *giugno.* — Dicesi, che il messaggio verrà distribuito domani alle 2. Esso sarà di 80 pagine Il tono ne è bellicoso, senza minacce, senza provocazioni, e farà conoscere i militari vantaggi della Francia.

VIENNA, 2 *giugno.* — Una parte del corpo russo venuto da Hradisch a Tyrnau entrò oggi in Presburgo per proseguire domani la sua via verso Odenburgo, dove verrà formato un campo di 20m. Russi una lega distante dalla città. Tutto il secondo corpo d'armata, sotto gli ordini del generale Csorich passò sulla sponda diritta del Danubio dove, unito al corpo di Schlick terrà fronte ai 50m. Magiari attualmente concentrati in Raab, non si sa bene se per marciare contro Odenburgo o per penetrare nella Stiria. Tutte le lettere vanno d'accordo nell'annunciare che le truppe che sembravano esser state destinate da Görgey per la bassa Ungheria, retrocessero subitamente da Stuhlweissenburg per la via di Kischber per recarsi a Raab, lasciando marciare soli 8m. uomini contro Jellachich.

Gli Honved con un audace colpo di mano arrestarono varie persone devote all'Austria nelle loro case di campagna situate quasi al centro dell'armata imperiale. — Il Loyd di ieri contiene la nomina del barone Geringer a governatore civile dell' Ungheria, nomina questa che non può a meno d'inasprire maggiormente, se è possibile, gli animi dei Magiari, i quali la considereranno come uno scherno o un'ingiuria fatta loro dal Governo di Vienna.

Il 31 maggio si ebbe cognizione in Vienna della Costituzione prusso-tedesca; i giornali riproducono questo documento senza commenti. Solo lo *Ost deutsche Post* dice: L'imbroglio tedesco s'imbroglia maggiormente. (*G. U*).

Dal Tirolo meridionale 31 *maggio.* — L' annunciato movimento di truppe dall' Italia verso il Voralberg non sarà in gran parte eseguito, essendochè Radetzky non crede poter diminuire l'armata. Son 2 sole divisioni di cavalleria leggiera — (*Windischgrätz chevaulegers*) e quattro compagnie di fanteria, i quali sono già entrati nel distretto di Roveredo, e marciano verso il Voralberg. Sappiamo che due reggimenti di fanteria devono giungere dall'Austria, ed occuperanno il territorio di Lecco. (*G. U.*)

BORSA DI PARIGI, 5 *giugno.* — I fondi pubblici furono pesanti durante la maggior parte della borsa. Pare che il ribasso debbasi a vendite. Si disse pure per ispiegar il ribasso ch'erasi cominciato il bombardamento a Roma. Il ritardo della presentazione del messaggio contribuì pure alla debolezza. Il 5 per 0[0 si chiude a 81, 70 in diminuzione di 1, 20; e il 3 per 0[0 a 52, 60 in diminuzione di 70 cent.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
dell'8 giugno 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 78		
»	1831	. . . .	» 78	a	79
»	1834	obbligazioni dello Stato	845		850
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 73		
»	1848	*id.* 1. marzo	» 71		
»	1849	. . . .	» 71		72
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 720		

COMMERCIO SERICO. — Il raccolto de' bozzoli in Francia pare sarà assai scarso quest'anno; lettere di Marsiglia e di Avignone notano che l'eccessivo calore, cui soffrono da qualche giorno, produsse molte lagnanze, e temesi che la raccolta in quei dintorni si pronostichi forse meno di 2[3.

In Avignone si pagò 3,25 a 3,50 il kil.
Chévennes 3,75 a 4.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno · *L'Emporio librario.*
Firenze · *Vieusseux* libraio.
Parma · *Grazioli*, id.
Modena · *C. Vicenzi*, id.
Roma · *F. Merle*, id.
· · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra · *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 11 Giugno 1849.** **N.° 449.**

TORINO

10 Giugno.

Roma è oggi il soggetto dell'ansietà generale, perchè le notizie che di momento in momento si attendono da quelle parti possono, se non decidere da sè sole le quistioni vitali dell'avvenire italiano, certo apparecchiarne e determinarne lo sviluppo.

Noi abbiamo riportato tutto ciò che la stampa riferisce sulla lotta pendente davanti a quella città. Non possiamo già garentirlo, perchè non abbiamo il menomo elemento particolare che lo confermi o smentisca. Ammettendo, se vuolsi, che non manchi di qualche esagerazione, possiamo dal suo insieme raccogliere il fatto complessivo di una energica resistenza incontratasi dall'armata francese. Una volta che i Romani han deciso di riceverla da nemica, mostrare che sapevano uguagliare i fatti alle parole, è sempre onorevole al nome italiano; e per questa parte non si può non partecipare al sentimento di soddisfazione che hanno generalmente svegliato le nuove arrivateci fino ad ora. È provato che *gli Italiani si battono*; e che quando han deciso di battersi, anche nella scarsezza de' loro mezzi materiali possono per più giorni far testa ad un'armata, valorosa in se stessa, e fornita di ogni mezzo d'assalto.

Ma fatta all'amor proprio nazionale la parte che merita, ci sia permesso tornare all'idea sotto la quale abbiam sempre creduto doversi considerare la quistione gallo-romana. Anche in mezzo alla guerra ed alla passione politica, o per dir meglio, in mezzo ad esse più che in ogni altra circostanza della vita, un po' di fredda riflessione non è mai fuor di luogo. Il valore materiale ha sempre qualche cosa di seducente, ma non è mai virtuoso che alla inesorabile condizione che sia spiegato a proposito. Roma, secondo noi, adoperandolo contro i Francesi, mette se stessa, e tutta o gran parte d'Italia a un doloroso cimento. La sua caduta e la sua vittoria possono ugualmente imbarazzare la causa dell'indipendenza molto più di quanto abbian fatto le passate sciagure; e qualunque sarà il risultato finale della lotta impegnatasi, nulla ci può fin adesso convincere che un esito più sicuro e più felice all'interesse comune della penisola non si sarebbe anche ottenuto evitando dignitosamente la fatale collisione a cui si è venuto.

Ciò non importa che noi volessimo dichiararci soddisfatti della condotta tenutasi dagli agenti del Governo francese, e della politica che esso ha adottato in un momento, in cui forse le impressioni de' suoi disordini interni potevano giustificarla; ma che più tardi non ci sembra essere divenuta in conto alcuno scusabile, nè anco nell'interesse medesimo di quell'ordine a nome del quale fu inaugurata.

Noi abbiamo già sostenuto questa opinione; nè alcun dato troviamo finora per pentircene e riformarla. L'abbiam sostenuta per motivi più larghi che la pretta quistione romana; e questa, in luogo di provarci che ci siamo ingannati, ci fortifica sempre più nel tristo presentimento che le future conseguenze di quella politica non potranno che riuscire deplorabili a noi e alla Francia.

Un primo errore, in politica, ne tira dietro cent'altri. Fu errore nel Governo francese esser freddo alla causa italiana, se pure non dobbiamo chiamare altro che fredda la sua condotta verso di noi. Presa quella prima attitudine, dovè necessariamente dar luogo agli intraprendenti coalizzati d'Austria, di Spagna e di Napoli a danno d'Italia: quindi nacque il bisogno di una occupazione francese che conservasse alla Francia una posizione diplomatica e militare in Italia per far fronte a qualunque complicazione futura. Allora lo sbarco del generale Oudinot sul territorio romano divenne necessità; allora fu d'uopo coprirlo d'un linguaggio inconcepibile e sibillino; e tutto il resto non fu che una serie di nuovi sbagli, l'uno più inaspettato dell'altro, ma tutti comandati dalla inesorabile logica con cui s'incatenano, malgrado ogni sforzo umano, gli avvenimenti del mondo politico.

Qual è ora il carattere che, nella mente delle moltitudini, anco le meno pregiudicate dalla passione, si è impresso sul nome francese? È doloroso il dirlo, ma non bisogna tacerlo: la Francia, a torto od a ragione, ha tutto l'aspetto, non solo di aver tollerato, ma di aver voluto, di avere appoggiato col suo morale e materiale soccorso la reazione austriaca.

La Francia merita realmente quest'una delle più odiose imputazioni che sopra un popolo libero e generoso si possano imprimere? Noi non sappiamo tanto sforzare la nostra coscienza da farle dire che l'intimo senso della sua politica sia giunto fin là; ma non possiamo nè anco sofisticare tanto sui suoi errori di fatto, da negare che la sua condotta abbia dato argomento sufficiente per potersi logicamente supporlo.

Ed ora non vi ha che un mezzo sicuro di trarsi dalla infelice condizione nella quale il Governo francese trovasi strascinato; ed è quello di svestire una volta la nordica apparenza che un primo errore l'ha condotta ad assumere. Non vi ha che un gran fatto capace di distruggere la serie de' piccoli fatti che hanno snaturato il carattere e la missione del Governo e del popolo francese. Non vi ha che una sola politica generosa, che abbia la forza di cancellare l'effetto della incerta ed indolente politica finora seguita.

Questo mezzo, questo fatto, questa politica, ognuno l'intende. La Francia deve a se stessa ed al mondo una franca e decisa adesione alla causa della libertà e dell'indipendenza in Italia. Alle subdole frasi dei proclami di Civitavecchia, ed alle inesplicabili promesse con cui si annunciarono i primi passi della corrispondenza del sig. Lesseps, è tempo di sostituire il linguaggio fermo e chiaro con cui la rivoluzione di Febbraio fece la sua prima comparsa in Europa.

Alla gretta questione locale del partito Mazziniano in Roma, è tempo che si sostituisca il gran problema di una nazionalità che l'Italia tutta, da un capo all'altro, qualunque fossero le gradazioni de' vari partiti, invoca, aspira, ha atteso da lunghi anni, ha cercato di conquistare co' più energici sforzi e co' sacrificii più dolorosi.

La causa liberale in Italia è, o dovrebb' essere causa della libera Francia. La sposi dunque una volta, e tronchi la lotta nella quale una politica meticolosa aspira all'impossibile scopo di soffocare l'elemento vitale della missione, che il destino de' secoli ha reso oramai incarnata nell'indole della nazione francese.

Sposi la causa liberale in Italia, ed agisca senza ritardo. Non è alle porte di Roma che l'onore francese e la tranquillità della repubblica possano rinvenire la menoma guarentigia; è qui, è alla Spezia, è nella causa della nazionalità italiana che la repubblica francese potrà riprendere all'interno ed all'estero il grado da cui la monarchia non avrebbe commesso l'errore di farla discendere.

La *Rivista indipendente* di Firenze nel suo numero **79** contiene un'acerba censura degli articoli che credemmo poter scrivere sull'invasione austriaca della Toscana, e non risparmiandoci le contumelie, invita il *Risorgimento* a non più accogliere articoli siffatti, che reputa contrarii alla causa italiana, e meno onesti.

Insensibili ad uno stile, il quale certo non prova alcun primato del progresso civile italiano, noi ci asteniamo dal rispondere alle contumelie medesime, le quali certo non sono conformi alla natura cavalleresca, cui fa appello la *Rivista*.

Restringendoci a dar ragione de'nostri articoli, direm soltanto:

1. Che se altre volte abbiamo disapprovata la debolezza mostrata in Toscana verso la demagogia, appena vedemmo la civiltà toscana, che siamo ben lontani dal denigrare, insorgere contro i demagogi, e ristabilire l'ordine, sinceramente abbiamo applaudito a quell'atto, lodando a cielo gli egregi cittadini che se ne fecero i generosi promotori.

2. Che appunto perchè abbiamo ammirato lo sforzo di patria carità fatto per ristaurare l'ordine ed il principato, giustamente fummo indegnati nel vederlo mal corrisposto, con un'invasione straniera, promossa, al dire degli invasori, e con nessun fondamento negata l'annuenza almeno alla medesima per parte del principe. In questo eravamo nel nostro diritto d'opinare come abbiamo opinato, e lascieremo all'Italia il carico di giudicare se i nostri sentimenti o quelli della *Rivista* sono più italiani.

3. Francamente nemici allo straniero, che vorremmo vedere escluso dalla Penisola, molto ci dolse, è vero, vederlo invece vieppiù padrone della medesima; e ci sembrò che se colla forza non si poteva respingere, le proteste almeno, appoggiate al buon diritto, erano *un dovere*, e di più *un obbligo di gratitudine*.

4. Non abbiamo inteso mai far ingiuria ad alcuno degli uomini e personaggi che onorano la Toscana; solo, benchè nostro malgrado, abbiamo creduto dover disapprovare quegli che si fece ministro dell'invasione, e cercò con arti non degne de'suoi onorevolissimi precedenti scusar sè ed il principe.

5. Del resto il tacere per forza maggiore può essere benissimo regola di prudenza ai Toscani consigliata, e sentiamo con piacere ch'essi sanno osservarla con una dignità che li onora; ma noi, non tenuti ad eguali riguardi, non sappiamo perchè avremmo taciuto al proposito. Che anzi, conoscendo le restrizioni imposte alla stampa toscana, credemmo non offenderla parlando per essa, ed esprimendo un'opinione che forse non sarà quella della *Rivista indipendente*, ma certo è quella della pluralità de'Toscani, ai quali duol con ragione vedersi occupati e manomessi dagli oppressori d'Italia.

6. L'articolo contro noi scritto avrà certo trovato più favore dei nostri al quartiere generale austriaco: di questo non possiamo essere dolenti, lo confessiamo.

7. Noi pure abbiamo combattuto la demagogia; ma egualmente combattiamo e combatteremo sempre l'estera dominazione, quand'anche le armi sue, per sfortuna d'Italia, riescano, come pur troppo sono, vittoriose.

8. Non mai fu nostra intenzione di spandere zizzania, che anzi conscii d'avere sempre predicata la concordia, siamo convinti che se meglio si fosse badato ai nostri detti, coll'aiutare le armi nostre invece di suppor loro divisamenti che non avevano, ben diversi sarebbero i risultati della guerra dell'indipendenza, e tutti non avremmo ora a piangere il predominio dello straniero.

9. Noi quindi rimandiamo all'autore dell'articolo della *Rivista* le imputazioni ch'egli crede poterci indirizzare, perchè siamo conscii di non meritarle, e gli auguriamo di cuore d'aver sempre i sentimenti *veramente italiani* che ci vantiamo di professare, ed essere meno inclinato a tollerare l'estera dominazione.

P......

Torino. — Sabbato sera alcuni giovani infiammati all'annunzio dei fatti di Roma, decidevano di fare una dimostrazione, onde onorare il sig. Pinto, inviato (benchè non accreditato) in Piemonte della Repubblica romana: non avendolo trovato nè in casa, nè al teatro Carignano, dov'era loro stato detto ch'egli erasi portato, percorsero alcune vie gridando: *viva la Repubblica romana*, viva Garibaldi; accresciutasi la folla, s'intesero alcune grida di *viva la Repubblica romana* e *viva la repubblica*, e passando sotto le finestre del ministero sorsero alcuni fischi. In questo punto una mano di carabinieri reali apparvero, e ricevuti con fischi e con due sassate, operarono 4 ar-

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

VI.

La Domenica.— Un inglese ed un rosso.— Versailles.— Le grandi acque.— Ledru-Rollin.— Prudhon.— Troiani e Greci. — Appello al paese. — Lesseps.

Ogni domenica la popolazione di Parigi si disperde in grosse onde per le campagne ridenti che circondano la grande città. Si ha sete d'aria soave e profumata, di color verde, di tranquillità e letizia; si ha mestieri di udir il canto degli augelli, di assaggiare il frutto rurale, di sfuggire all'incubo politico che pende sopra le famiglie, sopra le occupazioni, sopra gli affetti, e rende trista ed incresciosa quella ch'era un dì la capitale del sollazzo e del garbo.

Ieri pertanto mi misi sulla via dritta di Versailles, affine di godere colà lo spettacolo straordinario delle *grandi acque*. Ogni corsa del vapore in questi dì trasporta tanta gente quanta basterebbe a popolare improvvisamente un picciol regno. Trovai la calca sì folta nel salire i *vagons*, che ne restai meravigliato: ei mi era assai difficile discernere se le mie braccia appartenessero realmente a me in mezzo a quell'immenso rimescolamento di gomiti. Collocatomi entro ad un *vagon* me ne stetti l'occhio perduto infra quella variopinta e brulicante massa a contemplare i varii e strani casi che in consimili presse accadono: quale saliva in luogo non suo, e gli toccava scendere: quale scendendo metteva il piede nella saccocia d'un buon padre di famiglia tutto intento a condurre a salvamento la moglie ed i figli: quale salendo impigliava un bottone dell'abito nello svolazzante merletto d'una signora. Quando il convoglio partì mi trovai fra un inglese, ed un repubblicano democratico sociale, a giudicarne dal giornale la *Révolution démocratique et sociale* che gli vidi nelle mani. Il primo non sapeva nulla di francese: il secondo non conosceva menomamente l'inglese; sicchè io mi trovai libero in mezzo a loro: e ne conseguì una conversazione per ogni rispetto curiosa: ma dubitando ch'ella possa trovarvi tutto quel di piacevole ch'io vi rinvenni, fo di meno di qui trascriverla. Debbo però dirle, che l'inglese coll'aria sua contegnosa e quasi affettante ignoranza, aveva a' miei occhi acquistato assai più autorità, che non il rivoluzionario: questi si permise spesso di far meco d'occhio, dileggiando leggermente l'albionese: mentre invece l'albionese non badò più che tanto al garrulo continentale, ma in capo a pochi minuti l'ebbe bello e giudicato, e pesato per ciò che valeva. L'inglese ci abbandonò a *Saint-Cloud*.

— Questi *beefsteaks* non capiscono mai nulla, disse sorridendo il compagno che mi restava.

— Che direste voi, se io v'assicurassi invece ch'egli ha capito tutto?

— Eh via! credo che in luogo di scherzare fareste meglio a badare alla bellezza di questa collina, alla frescura di quei clivi, alla gentile maestà di que' piccoli palagi che ogni intorno screziano la verdura.

— Sempre ell'è così, sclamai in me stesso: una verità non è mai tale se non in quanto ella trova un orecchio pronto a riceverla.

Giunti a Versailles, ci drizzammo insieme al giardino. — Versailles è opera di gigante intelletto, e di più gigante ricchezza. Il palazzo visto dalla parte d'occidente col suo corpo sporgente di mezzo, e le due ale simmetriche a'lati, è talmente splendido e solenne, che ogni parola è fiacca a dirlo: seicento metri di spazio (tal' è l'ampiezza della facciata) non paiono all'occhio che pochi metri, tanto grande è il complesso delle circostanze del fabbricato medesimo, e di quelle che lo attorniano: i corridoi sono senza confine: le sale più sognate, che vere. I viali del giardino, le fontane ardite ed ingegnose: i bacini pittoreschi, gli aranci quadrisecolari, gli alberi superbi di fronde, le pianticelle rigogliose, le macchie sì dense, che la luce non vi penetra, quel zampillar d'acqua continuo d'ogni parte in ogni senso in situazione così elevata; i boschetti, i due *Trianon*, il *Gran canale*, *la Croce*, tutto insomma obbliga lo spettatore a starsene smarrito rimpetto a tanta sontuosità, a tanta vastità. Ma ciò che corona lo smarrimento e l'ammirazione è il getto delle *grandi acque*. D'improvviso dal bacino di Nettuno, larghissimo anfiteatro parecchie centinaia di metri lungo, s'alzano al cielo colonne innumerevoli d'acque: quaranta o cinquanta sono le principali colonne alternate da altri getti e da spruzzi. Enormi gruppi in bronzo disposti all'ingiro contribuiscono la loro parte a questo diluvio inverso: il più maestoso è quello di Nettuno e d'Anfitrite, a'cui piedi scherzano ninfe, delfini e tritoni.

Raccolto a meditazione osservava pure il mio compagno, che non m'aveva lasciato: lo toccai leggermente:

— Ebbene? gli dissi.

— Vi ci sono avvezzo: ma ogni volta che lo veggo, questo spettacolo produce in me un singolare effetto... rispose egli.

— Ditemi un poco, se grandezze e monumenti simili passarono mai per la zucca a' montanari che vogliono rigenerare e far bella la Francia?

Il mio interlocutore abbassò il capo e nulla disse.

Ella vede ch'io aveva giusto sentore delle intenzioni del capo della Montagna, quando le diceva che Ledru-Rollin non è socialista. I giornali socialisti lo vogliono, e si faticano a crederlo tale: ma è vano sperare, che Rollin si pieghi al programma della distruzione universale. Gli è perciò che il campo *democratico sociale* s'è diviso in *Troiani*, che non occorre confondere con Enea e Priamo, ed in *Greci*, che non bisogna mettere in mazzo coi Greci, che distribuiti in bande facevano il barattiere nelle notti di Parigi. I repubblicani rossi sono tutti d'accordo sul fine: cioè l'anarchia; ma si dividono in quanto ai mezzi per giungervi più presto e più opportunamente. *Prudhon* da qualche tempo in quà presenta aspetto di banderuola: oggi è sul palo, resti di ragazzacci che condussero al palazzo Madama.

Portatasi allora la folla avanti al palazzo suddetto, continuarono le grida e i fischi, ma senza alcun carattere minaccioso: distinguevasi anzi quasi sola una banda di veri monelli, di quelli cioè che gridano i fogli pubblici nelle vie. Essi sfogavano la loro bile contro gli agenti della forza pubblica, coi quali spesso si trovano in contatto per ragione del loro mestiere; il che finì per deviare un momentaneo eccitamento causato dagli arresti fatti.

Alle 11 numerosi picchetti di cavalleria percorrevano la capitale, la quale era perfettamente tranquilla, non risultandoci che siano occorse disgrazie o ferimenti come da molti vociferavasi. Noi speriamo che queste scene non si rinnoveranno, ma siamo sempre più convinti che un corpo di agenti di sicurezza pubblica, organizzato come i *sergents de ville* di Parigi, o i *policemen* di Londra, soddisferebbe più di ogni altro alle esigenze della tranquillità pubblica.

STRADE FERRATE. — Leggesi nel *Giornale delle strade di ferro*, che nel 1848 la Francia mise in azione 413 chilometri di tali strade. Aggiungendo codesti 413 chilometri ai 1,860 chilometri che la Francia già possedeva alla fine del 1847, si ha una ciffra di 2,273 chilometri di vie ferrate praticabili in Francia col 1 gennaio 1849.

Lo stesso giornale riassume in un quadro comparativo la parte attuale degli Stati diversi dell'Europa nell'insieme della rete di strade europee:

L'Alemagna 5,656 chilometri. Le isole britanniche 3790. La Francia 2273. Il Belgio 777. La Polonia 285. L'Italia 240. L'Olanda 233. L'Ungheria 221. La Danimarca 184. La Russia 67. La Spagna 25. La Svizzera 19. Lunghezza totale delle strade ferrate in Europa 13,535 chilometri.

L'America non ha meno di 15,747 chilometri di strade di ferro in corso. La vecchia civilizzazione sotto questo rapporto è vinta dalla nuova. È vero che fra noi lo stabilimento delle vie di ferro ha incontrato nell'eseguimento degli ostacoli materiali, che si dovettero superare a forza, pe'quali vi è voluto più gran tempo e maggiori capitali.

Il luogotenente-generale Battaillard c'indirizza da Vercelli la seguente lettera che ci facciam premura di pubblicare.

Monsieur le Directeur,

Tout en vous remerciant, M.r, de la complaisance que vous avez eu de donner une place dans votre si estimable journal, sous la date du 1.er juin, n. 442, à un écrit signé par moi, que l'on vous a communiqué de Verceil; je dois croire que la personne qui a eu cette obligeance a oublié de vous marquer que l'écrit était une circulaire que j'avais l'honneur d'adresser à tous messieurs les Sindycs des communes de la province de Verceil pour leur faire connaître quelles avaient été les bontés du Roi à mon égard; et tout en prenant congé d'eux, leur témoigner les regrets que j'éprouve de m'éloigner d'un pays où j'ai reçu les temoignages les plus flatteurs d'estime et d'affection de la part des habitans, et combien heureux et content au milieu d'eux j'aurais mis tous mes soins à me mériter la continuation de cet estime, de cette affection. Sentimens auxquels je mettais le plus grand prix.

Veuillez, je vous prie, monsieur le Directeur, avoir la bonté de faire rectifier la lacune qui existe dans la publication en question, en énoncant la date 29 mai, et que écrite dans les bureaux du *R. comando* de Verceil n. 1230 circulaire, elle était adressée à tous MM. les sindycs de la province de Verceil.

Persuadé, monsieur le Directeur, de cette complaisance de votre part à mon égard, agréez en d'avance je vous prie, tous mes remercimens, comme aussi ceux avec lesquels j'ai l'honneur d'être

Votre très-humble et très-obéiss. serviteur
Le Lieutenant-Général BATTALLIARD.

Richiesti inseriamo la seguente lettera:

A monsieur le Rédacteur en chef du journal le *Risorgimento.*

Monsieur,

Permettez à une personne qui a un frère dans la brave armée française, qui lui-même a appris à la connaître, parcequ'il a fréquenté *la caserme*, permettez-lui de réclamer par l'organe de votre journal contre les expressions et les nouvelles que certains journaux propagent sur les affaires de Rome. Que la *Concordia* s'exprime en ces termes: *battuti il 3, battuti il 4, battuti il 5* etc. je le comprends. Ce journal a ses raisons pour celà. Mais che la *Gazette Piémontaise* reproduise sans commentaires des bruits et des correspondances anonimes de Gênes et tout au plus de Civitavecchia par des frères et amis, voilà ce qui m'étonne.

Le seul fait positif est l'attaque des Français, par suite de laquelle ils ont occupé les points qu'ils voulaient avant d'attaquer le corps de la place. Depuis ce fait du 3, toute correspondance officielle manque; car nous aurions au moins les bulletins romains.

Quant à la *Gazette Piémontaise*, elle parle de la porte Saint Pancrace *où la mitraille romaine a foudroyé et anéanti les Français.* — Très-bien. — Et dans le paragraphe subséquent elle dit que les Français *ont fait brêche à cette même porte*, mais qu'ils *n'ont pas encore osé faire l'assaut.* Cette contradiction aurait dû mettre en garde le rédacteur. En effet avant *d'être mitraillé* à l'attaque d'une porte, il faut avoir occupé un point dominant, il faut avoir établi une batterie de brêche, il faut avoir pratiqué la brêche etc. et pour celà il faut du tems, plus que le tems utile pour qu'on ait ici la nouvelle depuis hier.

Je me contente de constater ces contradictions, sans en relever d'autres pardonnables à qui ne connait pas ce qu'est l'armée française. Pourquoi n'attend-on pas au moins les bulletins romains, puis après les bulletins français pour juger des choses?

Agréez, monsieur le Rédacieur en chef, l'assurance de de la considération la plus distinguée.

SC. BOTTA.

P. S. Je vous autorise, monsieur, à publier mon nom si vous le croyez utile.

Turin, le 10 juin 1849.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Visto l'articolo 240 del codice di procedura criminale relativo al servizio del tribunale di polizia nelle città dove vi sono due o più giudici di mandamento;

Riconoscendo urgente di provvedere all'esecuzione del disposto di quell'articolo nella città di Genova;

Sulla proposizione del nostro Guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È stabilito nella città di Genova un tribunale di polizia, il quale conoscerà di tutte le contravvenzioni di competenza dei giudici di mandamento commesse in quella città e nel porto.

Sederà nel detto tribunale ciascuno dei giudici delle diverse sezioni per torno mensile e secondo l'ordine della loro anzianità. Però ciascun giudice dovrà, non ostante la scadenza del suo torno, provvedere ancora in quelle cause, nelle quali già avesse interrogato gli imputati od i testimonii.

Art. 2. Le funzioni di pubblico Ministero saranno esercitate da un procuratore fiscale e da un sostituito da noi nominati: i diritti assegnati dalla vegliante tariffa spetteranno per due terzi al procuratore fiscale, e per l'altro terzo al sostituito.

Il segretario particolare del tribunale di polizia da noi nominato avrà un sostituito.

Art. 3. Il servizio del detto tribunale di polizia incomincierà il due dell'ora prossimo mese di luglio.

Le udienze si terranno in ogni giorno della settimana esclusi soltanto i giorni festivi.

Art. 4. Gli oggetti caduti in contravvenzione e sequestrati verranno trasportati e custoditi nel locale destinato dalla città, a spese intanto della medesima, salvo il rimborso verso il contravventore nel caso di condanna, secondo la tassa che sarà regolata dal giudice.

Art. 5. Le ammende pronunciate per le contravvenzioni alle leggi e regolamenti speciali continueranno ad essere divise, ed attribuite, a seconda delle disposizioni di esse leggi e regolamenti.

La riscossione tanto di dette ammende, come di quelle per le altre contravvenzioni e delle spese di giudicio, si farà dai ricevitori del Regio Demanio ed insinuatori coi mezzi e colle forme di esecuzione che sono in vigore per la riscossione delle multe, ammende e spese di giustizia che si esigono per le R. Finanze.

Art. 6. Per agevolare la riscossione delle ammende e spese di giustizia pronunciate dal tribunale di polizia, il segretario del tribunale medesimo trasmetterà alla fine di ogni quindicina al ricevitore del Regio Demanio in Genova una copia delle sentenze, ed i titoli de' quali è caso nell'art. 126 della tariffa 26 aprile 1848; e nello stesso tempo trasmetterà una nota sommaria di esse sentenze e titoli al direttore dell'Insinuazione e Demanio nella stessa città, perchè possa sorvegliare detta riscossione.

Però quando si tratterà di forestieri, o di quelli cui siensi sequestrati oggetti per cautela del pagamento della ammenda, dovrà il detto segretario porgere tosto avviso al detto ricevitore dell'emanata sentenza, affinchè possa questi immediatamente esigere l'ammenda e le relative spese per liberare il contravventore dall'emanato sequestro, e farà menzione di questa circostanza nella nota che allo spirare della quindicina manderà allo stesso ricevitore.

Art. 7. Il *maximum* delle pene di polizia stabilito dalle leggi e dai regolamenti speciali, di cui nella parte prima dell'art. 5, sarà regolato a norma di quanto è determinato dal codice penale.

Art. 8. Le cause per contravvenzioni che saranno denunciate, od altrimenti portate a cognizione degli uffizi di giudicatura di detta città entro tutto il giorno primo del prossimo mese di luglio, saranno da essi spedite e decise, secondo le norme e le regole sinora osservate.

Art. 9. Tutti i registri, carte e scritture relativi a cause di contravvenzioni già definite, che possano trovarsi presso gli uffizii civici, saranno entro tutto il detto giorno primo del prossimo luglio dal segretario della città rimessi al segretario del tribunale di polizia, mediante inventario da farsi a doppio originale ed apposita ricevuta da spedirsi da quest'ultimo.

Art. 10. Presso il detto tribunale di polizia saranno stabiliti due o più uscieri, secondo il bisogno del servizio, ai quali la città corrisponderà un equo stipendio, e si osserverà, rispetto alla loro nomina, quanto si pratica in riguardo agli uscieri degli uffizi di giudicatura di quella città.

Art. 11. Le spese di stabilimento e quelle d'uffizio del tribunale di polizia sono a carico dell'erario civico.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato nei luoghi e modi soliti, ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, il 29 maggio 1849.

Per Sua Maestà
FERDINANDO DI SAVOIA.
DEMARGHERITA.

SENTENZA.

Il consiglio di guerra convocato d'ordine del signor maggior generale comandante provvisorio la divisione militare f. f. di regio commissario straordinario, il giorno 6 giugno in Genova, nel palazzo ducale per giudicare il nominato Melis Giuseppe del fu Girolamo, di anni 47, nativo di Cagliari (Sardegna), maggiore nel 18.mo raggimento fanteria, brigata Acqui, ditenuto agli arresti di rigore nel palazzo ducale, ed inquisito del reato previsto dall'art. 321 del codice penale militare:

1. Per essersi nel giorno 5 di aprile ultimo scorso, tra le ore undici di mattina, e le tre pomeridiane introdotto nel palazzo sito in Genova nel quartiere S. Teodoro, abitato dal marchese Domenico Doria Pamphili detto del Gigante, ed ivi avere preso parte al saccheggio, che da varii soldati del 18 reggimento fanteria, e da alcuni bersaglieri (tutti ignoti) si stava commettendo, essendosi appropriati, fra le altre cose, i seguenti effetti:

Tre cucchiai e due forchette d'argento dell'approssimativo valore di L. 62, 50, una spada da guardia nazionale; un cinturino di cuoio guernito e coperto in filo d'argento, ed una dragona di similoro colla cifra G. N. del valore complessivo di L. 105. — Una pistola a fulminante di lunga misura del valore di L. 60. — Un'altra di corta misura, pure a fulminante, del valore di L. 15. — Una coperta da cavallo di panno grossolano a quadretti con fondo di colore caffè chiaro, del valore di L. 10.

2. Per avere in detto giorno, e circa le ore 3 pom. fatto salire in detto palazzo il soldato di sua confidenza Giuseppe Piana, e dopo essersi appropriati i seguenti effetti, cioè, sei salviette, due camicie di tela d'Olanda, un paio di pantaloni di tela di Russia, ed un cava-turaccioli del valore complessivo di L. 32 50; averne formato un involto, consegnandolo al suddetto Piana con ordine di portarlo a Sampierdarena, ove teneva il suo cavallo. — Quali effetti tutti appartenevano al detto marchese Domenico Doria.

3. Infine per essersi nello stesso giorno e nella eguale circostanza del saccheggio appropriato una sciabola di cavalleria col fodero in ferro, estimata L. 30, e di cui non si sarebbe potuto conoscere il proprietario.

Invocato il divino aiuto, avendo sentita la relazione degli atti del processo fatta dal signor cav. Soldati, uditore di guerra e marina della Divisione, l'inquisito nelle sue risposte, il regio fisco nelle sue conclusioni, e il difensore nelle difese;

Previa reiezione degl'incombenti richiesti a difesa;

Ha dichiarato e dichiara provata l'accusa, e ritenute le circostanze attenuanti risultanti dagli atti, visti gli articoli 321 e 178 del Codice penale militare, ha condannato e condanna il suddetto Giuseppe Melis alla pena di vent'anni di relegazione militare, ed alla destituzione, mandando restituirsi al marchese Domenico Doria Pamphili gli oggetti a lui appartenenti, e stati sequestrati allo stesso Melis nel forte di Savona, ove si trovava ditenuto agli arresti, condannandolo inoltre all'indennità che di diritto per quelli che non furono ricuperati.

Visto si approva:
Il maggior generale f. f. di R. Commiss. straordinario
LA MARMORA ALESSANDRO.
Per detto Consiglio di guerra
BREA *Segr.*

FIRENZE, 8 *giugno.* — Il maresciallo Radetzky è arrivato a Firenze il giorno 7 alla sera, prendendo alloggio alla locanda dell'Arno. — Seguitano in Livorno di nottetempo gli arresti di persone implicate negli affari politici. Esse son fatte partire da quella città.

Dando la relazione de' combattimenti a Roma, crediamo bene di dover risalire fino al giorno 3, perchè i fatti collegati servano a maggiore intelligenza de' nostri lettori Cominciamo dalle seguenti due lettere dello *Statuto Toscano* del 7, che raffrontate ad altre di diversi giornali e colle nostre particolari ci sembrano più vicine al vero.

ROMA, 4 giugno, ore 2 pom.

Faccio seguito e aggiungo qualche cosa alle notizie del *Monitore.* L'attacco di ieri fu veramente accanitissimo; ma le perdite son grandi da ambedue le parti. Il casino Corsini è incendiato, un altro prossimo è crivellato, e non so come faccia a stare ritto. Però (rettificazione) se i nostri han ripreso per dieci volte alla baionetta le posizioni, esse sono alla fine rimaste in mano dei francesi. La truppa di Garibaldi e i volontari non hanno ceduto però un angolo del casino detto il *Vascello*, e il fuoco di moschetteria fra esse e i tiragliatori francesi sparsi nelle vigne adiacenti a quello, dura tuttora vivissimo. Il cannone dall'alba ad ora ha sempre fatto fuoco, quando per atterrare delle case, quando addosso a gruppi di francesi; tutto questo però sulla linea che da Porta Portese va a S. Pancrazio. Il cannone francese non ha mai risposto: a riserva dei tiragliatori attorno al *Vascello*, il resto dell'armata è fermo. Ponte Molle è nelle loro mani e lo restaurano per passarlo. Testimoni oculari asseriscono che la giornata di ieri fu un combattimento da disperati; non si dava, non si riceveva quartiere. Le truppe nostre spedite a cambiar quelle che si battevano erano rimandate indietro, e niuno voleva abbandonare il posto, nè prender cibo. Incredibili sono le prove di

---

domani sulla frasca. Nessuno capisce più un jota delle sue teorie. L'unica cosa che realmente tutti sanno si è che Prudhon è febbricitante per ambizione. Ledru-Rollin miete allori che impediscono il riposo agli occhiali del sofista; quindi piccoli frizzi gittati quasi per caso contro all'oratore fortunato: poi contumelie alquanto risentite; poi finalmente rabbia schietta sparsa sul giornale il *Peuple* all'indirizzo dell'invidiato rivale. Questo ha pure il suo giornale, nè potea tacersi. Abbia bene in mente, o signore, che solamente quindici giorni fa Prudhon era per tutti i giornali rossi l'oracolo: l'anarchia è il solo Dio, e Prudhon è il solo vero profeta, sclamavano tutti ad un coro. Ora invece le carte sono mutate: Prudhon è un gesuita — Prudhon è un tartuffo — Prudhon è uomo tale *che con lui non è possibile accingersi a seria discussione* — Prudhon è uno scettico disperato. — *Prudhon*, dice un giornale, *dovette soccombere ai colpi che in questi tre mesi lo visitarono: per l'onore dell'umanità e della stampa noi incliniamo a credere, che in causa di que' colpi la ragione del cittadino Prudhon s'è alterata: la rovina della banca del popolo, la sua condanna, il suo esiglio, la sua nonrielezione, tutto concorre a sconcertare il cervello di un uomo che non ha vissuto che d'orgoglio e d invidia.*

Non veggo sintomi nè di memoria, nè di riconoscenza in questo subitaneo mutar di forme critiche: e per parte mia quasi quasi incomincio, per un certo mio vezzo d'inclinazione verso gli sfortunati, a sentire simpatia per il celebre sofista.

Non so come se la pescheranno ora i rossi: la questione socialista non può di manco che ricevere un grande urto da questo scisma. So che tutti convengono nello scopo sacrosanto di mettere sottosopra la Francia; ma come si fa a metterla sottosopra, se fra gli apostoli che devono adempire questa bella missione non regna la concordia? Chi darà la parola d'ordine?

Considérant, che è il più onesto di tutti, si contentava della foresta di S. Germano per farvi le sue prove falansteriche: ma io non garantisco che Ledru-Rollin si contenti di così poco: se si parla poi di Prudhon la mia garanzia me la ritiro ancora più sollecitamente. Prudhon è un diavolo che sdegna le mezze misure: sono in dubbio che un terzo della Francia gli possa bastare, perchè per fare degnamente il mestiere di messia ci vuole una quantità di infami capitali: quanto più sono infami, cioè grandi, meglio è. Metta per caso che in seguito ad una buona rivoluzione democratica, legale, sociale, comunista e che so io, Prudhon possa guadagnare un terzo di Francia: è vero che ciò disturberebbe alquanto gli antichi proprietarii, ma almeno allora Prudhon potrebbe tramandare ai posteri la sua famosa sentenza: *La propriété c'est le vol*, corredata di documenti positivi, come sono i fondi. Ed i posteri non potrebbero aver coraggio di porne in dubbio la verità.

Dunque fra Troiani e Greci corrono dei mali umori. Sette o otto achilli stanno per ritirarsi nelle loro rispettive tende, perchè ognuno di loro ambisce di condurre la guerra. La costituzione rappresenta Briseide: gli uni la vogliono, gli altri no. Se Prudhon, il Diomede della compagnia, si allontana del campo non so che Menelai, e che Patrocli potranno supplire alla sua mancanza, nè vedo in tutta la Montagna dei Paridi capaci di attirare in loro soccorso le divinità olimpiche. L'Assemblea è divisa in maggioranza e minoranza. Ei non parrebbe certo credibile che questa voglia sommergere quella; eppure così è. Leggo in un giornale queste parole: *La maggioranza confiderà nel suo numero; la minoranza farà conto sulla sua energia: battuta nello scrutinio* essa *farà appello al paese*!!! Questi sono principii che per buona sorte non bollono che nelle officine dei giornali; ed io, se avessi due teste, come si suol dire, me le terrei tutte e due per poter con due cervelli capire ciò che non posso con uno: in qual modo si possa governare una nazione nella quale si seminano germi di una logica così storta. Una Camera eletta per suffragio universale diretto è dunque un mero fantasma, un inganno? V'hanno norme legali: v'ha una costituzione: se la minoranza le disconosce, allora la folla può benissimo entrare nell'Assemblea col dolcissimo canto del *ça ira*, pigliar a pugni Troiani, Greci e Francesi insieme sotto pretesto che un rappresentante ha stimato opportuno di *fare appello al paese.* Se Prudhon sostiene il diritto della resistenza legale, un brigante ha anche lui il suo diritto di sostenere la teoria dell'assassinio. Un ladro vi ruba in sulla via? è una resistenza legale prodotta dal diritto di possedere, in lui *preesistente alla costituzione.*

Vuotato il sacco delle maledizioni contro il Ministero, i rossi non sanno più dove dar la testa. Changarnier non fa nulla, proprio nulla, non fa udire nemmeno il fiato, e non si sa come diamine fare un'interpellazione sul conto suo: Faucher non è più alla berlina: Falloux è già lapidato fino all'estinzione dei sensi. Che fare dunque per agitare il paese? Si piantano belle e nette delle carote tanto lunghe: si dice per esempio che il recente Ministero vuol fare un *nuovo fruttidoro: che vuol arrestare tutti i montanari in un colpo, tutti i giornalisti ec.* Si aggiunge, ove fia d'uopo, che il Governo ha mandato a chiedere l'intervento di Nicola: così il calore del centigrado politico si conserva sempre ad una lodevole altezza. La *Réforme* nella sua smania di comparire collerica ed in soprassalto giunge, non sapendo più che diavolo dire, a chiamar l'allarme del paese sulla *inaction tracassière* del Governo: quel *tracassière* applicato ad *inaction* è veramente pittoresco.

Da ieri in qua ho udito a giudicare in guise molto strane il documento di Lesseps, ov'è fatto cenno del pugnale, che secondo lui gli pende sulla testa.....

Molti parlari sui nostri destini, ma poche speranze.

Riceva un saluto.

Parigi, 4 giugno.

CIRO D'ARCO.

* * *

coraggio individuale. Dalle mosse francesi pare che tutto lo sforzo lo faranno a Porta del Popolo, Pincio e Porta S. Pancrazio, poichè presi questi punti le barricate sono inutili.

L'Assemblea è in permanenza senza però discutere niente.

Per ora null'altro.

Roma, 4 *giugno, ore 2 pom.* — Ieri il fuoco continuò sino alla sera; il più accanito fu alle 4 pomeridiane Mille casi si raccontano, ma nulla è positivo, meno che vi è un gran numero di feriti; vari ospedali sono pieni. *Masina* è morto, il capo di stato maggiore di Garibaldi è gravemente ferito. Da un sergente maggiore di *Melara* sentii che due loro compagni erano rimasti prigionieri, più di cento uomini fra feriti e morti, e che ne erano rientrati di loro 250. Dei *Manara* una metà fuori di combattimento; dei *Garibaldi* meno, ma un gran numero di ufficiali si sono perduti in questi corpi.

Il contrasto fu per prendere alcune posizioni in certi casini fuori di Porta S. Pancrazio; il risultato poi ancora è dubbio; comunque è positivo che varie volte furono riacquistati, e riperduti dai nostri. Tutti convengono, che i primi ad attaccare sono stati i nostri. Nella notte scorsa si è tirata nei campi qualche fucilata; nella mattina di buon'ora vi è stato un forte cannoneggiamento dei nostri, ma senza risposta. Sempre di tanto in tanto sono seguitati i colpi, e tutt'ora si sentono; alle 12 ve ne sono stati molti, ma unicamente (a quel che pare alle mie orecchie) di cannoni: credo, che per i nostri sarebbe una giusta misura, giacchè colla moschetteria non gli fanno danno alla distanza in cui tirano, e vanno tutti sprecati, come ieri. Il punto minacciato è sempre lo stesso; vanno in quà ed in là per divagare, ma la gola loro è Porta S. Pancrazio e l' alture di S. Pietro Montorio. Io credo, dall'assieme, che abbiamo un migliaio d'uomini fuori di combattimento nella giornata di ieri; smontato un obice della batteria svizzera, ed uno della linea scoppiato; ma senza danni. Dei Francesi s' ignora; meno qualche colpo, le loro artiglierie non hanno ancora agito. Staremo *a sentire*. Il capitano Casciani, officiale d' ordinanza, uscì con Garibaldi ed altri dodici, e rientrò con Garibaldi, ed un altro solamente; il suo cavallo morì appena entrato nella porta di Roma. L'ordine interno non è stato turbato. La civica fu sotto le armi l'intiera giornata. Oggi pure tutto è quieto.

— Le seguenti sono tolte dal *Corr. Merc.*

Durante la giornata del 3 e la mattina del 4, i Francesi non fecero che insistere col grosso delle loro forze contro il punto culminante delle fortificazioni che circondano la Roma di Trastevere, cioè contro la Porta San Pancrazio, e le eminenze dove sta San Pietro in Montorio.

La linea d'assalto estendevasi bene al di là: furono tentate diverse dimostrazioni ad altre porte, e perfino al porto di Ripetta: ma non erano che semplici finte per mascherare il vero assalto e divertire l'attenzione dei difensori.

Ma Porta San Pancrazio fu eroicamente difesa: invano i Francesi rinnovarono più volte i loro battaglioni. Riuscirono solo a guadagnare due punti d'approccio alla detta porta, benchè combattessero contro difensori stanchi con truppe sempre rinfrescate. I due ponti sono: la villa Pamphily presa il 3, e la villa Corsini, presa il 5, più vicina dell' altra alla combattuta porta.

L'occupazione di quest'ultima costò infinito sangue ed un accanitissimo combattimento. Tre volte la presero i Francesi; tre volte una sortita dei Romani la riprese, e la terza vi si slanciarono dentro col fucile ad armacollo e colla sciabola in pugno . . . . . Finalmente un quarto impeto di forze superiori ricacciò i difensori dentro le mura.

Nella giornata del 5, dopo l' occupazione di Villa Corsini, i Francesi più non rispondevano che lentamente al fuoco delle fortificazioni romane: erano intenti a piantare batterie d'assedio nei luoghi acconci, onde percuotere in breccia.

Della perdita dei Francesi nulla puossi ancora affermare, perchè le lettere di dentro la valutano con incertezza, così è naturale, e a Civitavecchia le notizie trapelano solo di contrabbando per l'impegno dei Francesi a coprirle.

Altre voci corrono, ma vaghe e contradditorie; noi ci atteniamo ai fatti constatati. (*Corr. Merc.*).

— Da persona bene informata ci viene comunicata altra relazione del 5 da Civitavecchia: dice che verso il meriggio s'era aperta una breccia nelle mura di San Pancrazio; che però i Francesi non s'arrischiavano ancora all'assalto. (*Corr. Merc.*).

Roma, 4 *giugno.* — Ci scrivono: Vi fu perdita sensibile d'ambe le parti (nel combattimento del 3), ma più della romana, che capitanata da Garibaldi a porta San Pancrazio fece prodigi di valore; i Francesi, muniti di stutzen, colpivano senza essere colpiti dai fucili ordinarii. La legione lombarda composta di 1400 uomini ha molto sofferto.

Questa mattina si aspettava un maggior attacco, ma sino a questo momento, che sono le due dopo mezzogiorno, non v'è nulla di nuovo.

Roma, 5 *giugno.* — Ieri fu giorno di riposo, ma alle 10 della sera i Francesi riattaccarono la città su diversi punti, ma principalmente porta S. Pancrazio. Le palle cominciano a spargere il terrore in Trastevere. In questo momento il Triumvirato decreta che i palazzi, Borghese, Rospigliosi e Pamphili sono posti a disposizione delle famiglie, che per loro sicurezza abbandonano le loro abitazioni in Trastevere. La città è tranquillissima e quasi deserta per trovarsi tutti alle porte e barricate.

Civitavecchia, 7 *giugno.* — Oggi si dice che doveva esservi un attacco generale; Garibaldi ha perduto, nel fatto d'armi del 3, moltissima gente e 17 ufficiali, fra cui Masina e Bixio. Qui giungono continuamente prigionieri romani che si mandano in Bastia, e circa 200 feriti francesi. La perdita dei Romani si accenna grande, essendosi incominciato a bombardare segnatamente il rione Trastevere il giorno 5. L' ostinazione però dei triumviri e socii sembra grandissima.

Ieri giunse da Terracina, occupata dagli Spagnuoli, il piroscafo di detta nazione, il *Leparto*, che disbarcò qui il generale Cordova ed un ufiziale che partirono subito per il campo. (*Corrispondenza*).

Civitavecchia, 7 *giugno.* — Leggiamo nella *Gazz. di Genova.*

Fino adesso per parte dei francesi non è stato pubblicato nessun bullettino ufficiale dal 3 ch'ebbe luogo il primo attacco, fino al dì d'oggi; tutti i giorni ebbe luogo da dieci a dodici ore di fuoco; la resistenza dei romani, è stata e continua ad essere ostinata e forte, hanno sempre impedito ai francesi di piazzare l'artiglieria per poter bombardare la città; riuscirono però a collocare qualche pezzo perchè le lettere particolari venute da Roma ieri sera, dicono che diverse bombe e razzi alla congrève sono caduti in Trastevere, ed altri luoghi, ma in pochissimo numero. Diverse lettere di Roma dicono che tutti gli ospedali e molte case particolari sono piene di feriti, ed i morti essere in gran numero.

La perdita dei francesi non è così grande come la dicono i fogli, poichè l'ambulanza loro non può contenere più di cento feriti, altrettanti negli ospedali di Palo e Fiumicino, e 260 venuti qui, dei quali 200 sono partiti per Bastia; la Villa Pamfili si dice che sia quasi tutta distrutta, siccome quella dove ebbe luogo l'attacco più forte. Le notizie venute nella notte di ieri dicono, che nel giorno i francesi hanno tentato la scalata per porta Angelica, ma sono stati vigorosamente respinti, e procuravano di prendere la posizione di S. Pietro in Montoriu, la quale sembra che sia molto vantaggiosa per poter battere il Castello S. Angelo, e la città; si dice pure che hanno formato una paralella alla distanza di 600 metri, e che oggi avrebbero principiato a bombardare, sperando che la giornata potrebbe essere decisiva.

Al dire quasi di tutti, le truppe romane si sono sempre battute con molto coraggio ed ardore, ed i cannoni della città hanno continuamente fatto un fuoco vivissimo, senza menomo intervallo, lo che impedì sempre ai francesi di avanzarsi; i francesi in quasi tutti gli attacchi si sono sempre battuti con il fucile, e si sono serviti pochissimo dell'artiglieria; tuttavia mantengono sempre le posizioni di Montemario e Villa Pamfili. La Villa Corsini è stata abbandonata.

Ieri partirono con un vapore per Fiumicino, per trasportarli poi al campo, n. 12 pezzi d'assedio e 14 pezzi da 24 giunti da Tolone. È pure arrivato il 32 reggimento di 1300 uomini, che partì subito per il campo.

Ieri giunse il vapore da guerra spagnuolo, il *Lepanto*, con a bordo un generale di linea; oggi partì per il campo francese senza conoscerne la missione.

Le truppe spagnuole hanno occupato Terracina senza aver incontrato la menoma resistenza, essendo stato il paese abbandonato.

Bologna, 6 *giugno.* — Ieri sera arrivò a Bologna con molto seguito il maresciallo Radetzky. — Stamane ha visitato i principali stabilimenti della città. Dicesi diretto alla volta di Firenze.

— Oggi alle 2 pomerid. fu pubblicata la seguente *Notificazione.*

Affinchè ognuno conosca quali delitti, trasgressioni od ommissioni vengono giudicate dalle autorità e colle leggi militari, e dall'altro canto onde imporre freno all'arditezza o malizia con cui si cerca di eludere le disposizioni che hanno per iscopo la sicurezza dello Stato, dell'armata, e delle persone e proprietà, ho trovato necessario di pronunciare:

I delitti, le trasgressioni e le ommissioni nelle quattro Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, sono giudicate o dalle autorità militari, o dalle ordinarie autorità civili.

Le autorità militari giudicano o per *giudizio statario*, o per consiglio di guerra.

Lo statario non conosce altra pena che la *morte.*

a) Dallo *statario* si giudicano:

1. L'alto tradimento, e quindi ogni azione diretta a cambiare forzatamente il sistema dello Stato, o ad attirare o accrescere un pericolo dell'esterno contro lo Stato.

2. La detenzione, l'occultamento e la spedizione di armi e munizioni. Per conseguenza si fa specialmente attento il pubblico che si punirà colla *morte* qualunque individuo, senza distinzione di condizione o di anteriore illibatezza, al quale si troveranno armi o munizioni sia indosso, sia nella di lui abitazione, sia in qualunque locale ove fossero riposte per fatto ad esso lui imputabile.

3. La partecipazione a sommossa o sedizione, con armi o senza.

4. L'arruolamento illecito, come pure qualunque tentativo d'indurre alla diserzione individui obbligati al servizio militare.

5. La resistenza di fatto, o violenza contro sentinelle, pattuglie, ed in generale qualunque militare austriaco o pontificio, tra cui sono compresi anche i carabinieri. Si avverte che le sentinelle e le pattuglie hanno il diritto di far fuoco su coloro da cui fossero molestate.

6. Il furto violento e la rapina, sia seguito con armi o senza, ad opera di più, od anche di una sola persona.

b) Da un consiglio di guerra si giudicano:

7. La diffusione di proclami e scritti rivoluzionari.

8. L'oltraggio qualunque verso persone militari che non sia compreso nell'art. num. 5.

9. Il portar segni rivoluzionari, o di partito qualunque, che non siano austriaci o pontificii.

10. Il cantar canzoni rivoluzionarie.

11. Ogni sorta di politica dimostrazione pubblica, sia nella strada, sia in altro pubblico luogo.

12. Ogni disobbedienza agli ordini ed alle intimazioni di autorità militari, sentinelle, pattuglie, ecc.

13. Gli attruppamenti ed altre unioni di carattere sedizioso.

14. L'intervento ad adunanze politiche di qualunque nome, quando non sia compreso nelle disposizioni emesse sotto la lettera *a*).

15. Le ommissioni di chiudere i caffè, le locande, trattorie, bettole, ed altri pubblici esercizi all'ora stabilita.

16. Le trasgressioni contro la censura preventiva della stampa.

17. Il dar ricetto a persone forestiere, senza annunciarle all'autorità.

18. Il distruggere maliziosamente, o lo strappare armi o stemmi pontificii.

Tutte queste trasgressioni verranno a misura dell'importanza delle ciscostanze punite di arresto da un mese ad uno o più anni, od anche di corrispondente ammenda pecuniaria a pro d'un benefico istituto.

c) Tutti gli altri delitti, trasgressioni od ommissioni che non sono compresi sotto gli articoli delle lettere *a*) e *b*), vengono colle vigenti leggi pontificie giudicati dalle competenti autorità civili.

Dal quartier generale in Villa Spada, il 5 giugno 1849.

L'I. R. gov. civile e militare gen. di cavalleria
Gorzkowski.

Ancona. — Il giorno 4 Ancona incessantemente bombardata da Wimpffen faceva la più eroica resistenza. Tale notizia, dice la *Gazz. di Genova*, veniva recata a Trieste dal vapore da guerra francese il *Panama.*

Ragguagli sulla spedizione spagnuola tolti dal giornale officiale di Napoli.

Gaeta, 27 *maggio.* — Oggi hanno dato fondo in questa rada 6 piroscafi, una fregata ed una nave, spagnuole tutte, portando una divisione forte di 4600 uomini. Mancano però 300 granatieri, che fra giorni verranno con una corvetta.

Il comando di questa divisione lo ha il tenente generale Cordova, e vi è pure il maresciallo di campo Lersundi con un corpo di Stato maggiore, comandato dal colonnello Quera ed un corpo d'intendenza.

Mancano tuttavia gli animali per le batterie, epperò dopo dimani si manda uno de'vapori in Barcellona affin di colà imbarcarli.

L'accoglienza fatta dal nostro amato sovrano in uno colle truppe è stata sorprendente.

Le tende da campo che stavano fuori Montesecco, S. M. l'ha poste a disposizione del tenente generale Cordova. Il 3.o di linea e l'8.o battaglione cacciatori che occupavano i padiglioni sugli spaldi della piazza, immediatamente li cederono agli spagnuoli.

La divisione vien formata come segue:

Un battaglione cacciatori di linea di *Ciclana*; uno idem 1.o di linea reggimento *Re*, uno idem 27.o di linea reggimento *Regina Regnante*, due idem 47.o di linea reggimento *S. Marziale*, uno idem granatieri reali (che si attendono con la corvetta), due batterie di artiglieria con 6 pezzi da otto ciascuna, una compagnia di zappatori e cavalleria, la guardia del comandante in capo.

Domani vi sarà rivista in gran tenuta, passata da S. M. agli spagnuoli e la benedizione che a questi darà il Santo Padre.

— 28 *detto.* — Verso le 5 1[2 pomeridiane S. M. il Re n. s. vestendo la divisa di colonnello del primo di linea con la fascia della *Concezione* (ordine spagnuolo), accompagnato dai RR. principi D. Francesco di Paola e D. Sebastiano è disceso di carrozza a Montesecco, dopo che S. S. si fermava col suo legno avanti di lui. La truppa spagnuola in gran tenuta trovavasi schierata in massa sullo spiazzo di Montesecco — intanto il comandante in capo ha ordinato alle sei bande di suonare l'inno, nello scorgere il sommo gerarca, facendogli corteggio S. M., i RR. principi, l'ambasciatore spagnuolo e tutto il seguito — Nelle carrozze rimasero S. M. la regina, S. A. R. il duca di Calabria (in uniforme di tenente dei granatieri del 3 di linea), gli altri piccoli principi e le reali principesse.

Gli augusti personaggi han passato in rassegna tutti i corpi uno per uno, e dopo il Santo Padre dall'alto di Montesecco ha compartita l'apostolica benedizione, e poi il tenente generale Cordova ha detto: Viva Pio IX, ed è stato ripetuto per ben tre volte da tutti gli spagnuoli; indi s'è eseguito il *defilé* e S. S. ha fatto ritorno al suo palazzo.

Essendo rimasta S. M. sul campo ha voluto vedere qualche evoluzione dai cacciatori, i quali l'han fatta bene ed il sovrano ripeteva spesso e volentieri bravo e ne ringraziava Cordova. — la M. S. ha voluto ben anche osservare minutamente la vestitura de'soldati, i fucili, i sacchi, le giberne, ecc... ed appena terminata questa seconda rassegna dal Re, il tenente generale Cordova ha detto viva il re Ferdinando II, che come quello di viva Pio IX, s'è ripetuto tre volte.

Nell'assieme la divisione spagnuola è bellissima — buona gente — ottima armata con fucili a percussione e decentemente vestita. Vi si osserva che son tutti giovani principiando dai generali e terminando ai soldati. Nelle file vi sono quelli che hanno rinunziato al grado di caporale in Spagna, per fare questa campagna.

Si spera che una seconda divisione voglia seguire la prima, perchè la guerra a Catalogna è finita.

29 *detto.* — S. Maestà il re n. s. per usar una distinzione a S. E. il tenente generale Cordova, comandante in capo l'esercito di operazione spagnuolo per lo Stato Pontificio, ha destinato il tenente colonnello Nunziante, ch'è all'immediazione della M. sua presso il detto tenente generale.

Verso il tramonto del sole han dato fondo in questo porto i rimanenti legni della flotta spagnuola con altre truppe a bordo, che sono disbarcate del pari fuori la piazza a Montesecco.

Il tenente generale Cordova ha fatto riunire nella sera tutte le bande de'reggimenti spagnuoli che hanno eseguito de'pezzi di armonia sotto l'abitazione di S. Santità e di S. M. il re (D. G.) per festeggiare la vigilia del giorno onomastico della Maestà sua. Le dette truppe spagnuole già si approntano a partire per lo Stato Pontificio ad eseguire la onorevole e santa missione per la quale sono state spedite.

Si attende un'altra forte divisione spagnuola che muoverà quanto prima da Barcellona.

30 *detto.* — Iersera le bande tutte della divisione spagnuola si portarono sotto il palazzo di sua Santità; formando cerchio, incominciarono a suonare e vi si trattennero dalle 8 1[2 alle 9 1[2 di sera, e di là passarono sotto il palazzo dove abita il nostro amato sovrano e rimasero in quel sito sino alle 12, sempre facendo sentire i loro svariati concerti. Faceano ala ai musicanti i soldati spagnuoli tenendo grandi torce accese. Tutti gli uffiziali spagnuoli che stanno accampati fuori Montesecco, in uno con quei imbarcati sopra i legni si unirono ai nostri ed alla popolazione, per gioire di un sì ridente spettacolo. Bello era il vedere le strade ingombre di gente, i balconi e le finestre zeppe di signore per lo più tutte estere, i caffè e le botteghe non davano passaggio a persona a poter varcare. Infine posso accertarti che tutto riuscì magnifico.

— La sera verso le 10 giunse il battaglione *Granatieri reali* spagnuoli sopra la fregata la *Villa di Bilbao*, la quale, come ti dissi si attendeva — essa è l'Ammiraglia.

Il brigadiere *Bostillos*, comandante la flotta, appena arrivata la *Villa di Bilbao*, lasciò il comando del vapore il *Vulcano* che provvisoriamente aveva assunto, e portossi a prendere il comando della fregata ammiraglia.

Alle 5 1[2 p. m. del 30 S. M. accompagnata dal granduca di Toscana, dai conti di Aquila e di Trapani, dall'infante D. Sebastiano e seguito, discese da carrozza fuori Montesecco, e rinvenne la divisione spagnuola schierata in massa, la quale salutò l'arrivo del sovrano coll' *inno*, che fu interrotto per ordine del tenente generale *Cordova* che disse *viva il re Ferdinando*, e venne ripetuto dalla truppa per ben tre volte. S. M. portava la fascia della *Concezione* e Cordova quella di *S. Ferdinando* datagli dal nostro re.

S. S. andando a passeggiare sopra le batterie, si trattenne per circa un'ora sopra il *Rione* della *Montagna staccata* osservando dall'alto del monte le manovre dei spagnuoli.

Dopo il *défilé* S. M. fece manovrare i cacciatori, volendo benanche vedere i maneggi d'armi dei corpi di linea, rimanendo immensamente soddisfatto sopra tutti i rapporti, massime del modo come gli spagnuoli eseguiscono la carica, indi la truppa fece un secondo *défilé* e fermandosi in massa le bande suonarono l'inno. S. M. fece accostare la carrozza dove stavano la regina ed i reali principini, e fatti questi ultimi calare, si ripetè dalle bande l'inno; nel mettere il piede a terra S. A. R. il duca di Calabria — poscia il re ringraziò i generali spagnuoli e tutta l'ufficialità, e prendendo posto in carrozza fece una scorsa pel *Borgo* e ritornò in Gaeta verso le 8 1[2 di sera.

— S. M. ordinò ieri che 100 muli del treno che trovansi in Gaeta fossero posti in disposizione di Cordova, come pure tutti gli oggetti che a questo potessero necessitare — come tosto si eseguì e così i pezzi coi cassoni e il parco di artiglieria si portarono all'accampamento.

I legni qui ancorati di bandiera spagnuola, venuti da Barcellona sono: — vapori *Vulcano* capitano *Parios*, *S. Olalla* capitano *Blasco*, *Montaio* capitano *Castilla*, *Isabella II.* capitano *Pontes*, *Lepanto* capitano *Mario*, *Piles* capitano *Espileta* e *Cristina* capitano *Pollarino.* — Fregate *Villa di Bilbao* (ammiraglia) capitano *Bostillos* e *Cortese* capitano *Quezzana.* — Nave *Mozail* capitano *Sanchez* — e Goletta *Bidòssos* capitano *Rogeres.* Di bandiera inglese venuto da Napoli il vapore *Spittvair* capitano *Quelles.* Di bandiera Sarda venuto da Civitavecchia il vapore *Malfatano* capitano *Ceva.* Di bandiera napolitana i vapori *Tancredi* (ammiraglio) *Vesuvio*, *Ferdinando II.* e *Delfino*, nonchè la goletta del conte di Aquila. (*Araldo*).

— Scrivono da Napoli, 4 giugno allo *Statuto* del 7, che il governo francese ha fatto offrire al granduca di Tocana la fregata a vapore il *Vauban* per tornare ne' suoi Stati a suo piacimento. Si parlava colà di un cangiamento di ministero. Il conte Ludolf rimpiazzerebbe il principe Cariati.

Le truppe spagnuole sembrano destinate ad occupare la parte meridionale della provincia di Velletri.

ESTERO.

INGHILTERRA. — L'*Ibernia* che lasciò Boston il 23, e Alifax il 26 dà notizie di Nuova-York e di Boston fino al 23, e di Washington e Filadelfia fino al 22. Non sonovi nuove del Canadà, gli affari sono in statu quo fino alla ricevuta della risposta del Governo al memoriale inviatogli. La Nuova-Orleans è rimasta quasi sommersa, la scogliera è stata sorpassata, la città era innondata e deserta — S. Luigi ha immensamente sofferto per un incendio, il quale distrusse 418 case e 15 battelli a vapore; la perdita non n'è minore di 6 milioni di dollari. (*Chronicle.*)

SPAGNA. — Madrid, 1 *giugno.* — Dicesi che i rappresentanti delle potenze cattoliche, la Spagna, l'Austria e Napoli a Gaeta, hanno protestato contro ogni trattativa che fosse fatta a Roma dal sig. Lesseps senza loro partecipazione. Le istruzioni del sig. Pidal come rappresentante di Spagna a Gaeta sono liberali.

FRANCIA. — Parigi, 6 *giugno.* — *Cronaca parlamentare.* La seduta comincia alle 2 1[2 con uno scrutinio per la nomina di due membri dell'Assemblea che devono far parte della Commissione di sorveglianza della cassa d'ammortizzazione in rimpiazzamento dei signori Goudchaux e Duclerc. Il sig. Daru è stato nominato a vice-presidente in sostituzione del sig. de Tocqueville con 337 voti su 470. Il sig. Lamennais ne ebbe 65.

— Si dice che il sig. Bugeaud che si stava ieri assai bene, fu assai indisposto questa notte e lo era ancora stamane. — Il sig. di Lesseps nostro inviato straordinario a Roma è arrivato questa mattina a Parigi. — Si annunzia che il sig. Chaport deputato della Senna e Marna sia morto, e che il sig. Luciano Murat sia affetto del morbo che ora infierisce.

Borsa di Parigi *del* 6 *giugno*. — Gli affari furono assai poco animati quest' oggi. I fondi pubblici si sono aperti in diminuzione. Fecero alcune variazioni in aumento e in calo per risalire di nuovo e finire i 5, 0[0 come ieri, e i 3, 0[0 in diminuzione di 20 c. Gli altri valori stettero in calma e non presentarono per la maggior parte cangiamenti notabili su ieri. Non circolò alcuna nuova politica. Non si sparse che il solo rumore che il M. Bugeaud era affetto di cholera. L'insopportabile calore che fa da alcuni giorni, impedisce un gran numero di speculatori dal recarsi alla borsa.

Parigi, 5 *giugno*.— Il sig. Proudhon fu arrestato quest'oggi a ore 8 di sera, nel momento in cui giungeva a Parigi colla strada di ferro del nord. O che la sua prossima venuta a Parigi fosse annunziata, o che sia stato solamente riconosciuto nel punto in cui poneva piede a terra allo smontare, egli è certo che venne seguito da un officiale di pace fino alla porta della caserma del sobborgo Poissonière.

Colà giunto, l'officiale di pace, il quale era in blouse, si fece conoscere dall'aiutante di servizio, e lo richiese di prestargli man forte.

L'officiale di pace dichiarò allora al sig. Proudhon ch'egli era suo prigioniero, e lo invitò ad entrare nella caserma, onde risparmiargli il dispiacere d'un arresto sulla pubblica via.

Il sig. Proudhon capì che ogni resistenza sarebbe stata inutile; fu chiamata una vettura, ed egli vi salì accompagnato dall' officiale di pace, dall' aiutante e da due sotto-officiali.

Egli fu tosto condotto alla prefettura di polizia, dove fu rimesso nelle mani del sig. Carlier.

— Il *Moniteur* dell'armata pubblica la seguente lettera, che il signor ministro della guerra ha diretta ai signori generali comandanti le divisioni militari e le suddivisioni, lettera che noi qui riproduciamo, e della quale non sappiamo che altamente lodare la saggezza e lo spirito.

« Parigi, 30 maggio 1849.

« Generale, il movimento elettorale, ha fatto sentire la sua influenza fino nell'armata. Per l'esercizio del diritto di suffragio ancor nuovo per essi, i militari, senza dimenticare i loro doveri, sono usciti per alcuni giorni dalle loro abitudini di calma e di regolarità ».

« Voi vi darete tutta la cura per farneli rientrare ».

« Dite ad essi, che dopo di avere pronunciato il loro voto come gli altri cittadini, la loro politica missione è terminata, e che ritornino interamente a compiere la loro missione militare non meno sacra della prima ».

« Sostenere al di fuori l' onore e gl' interessi del paese ».

« Restare al di dentro estranei a tutte le dispute per mantenere a nome della legge la pace pubblica contro i perturbatori quali siensi, e sotto qualunque bandiera si ascondano. »

« Proteggere per tal modo la libertà di tutti, assicurando i legittimi diritti di ciascheduno, tale è la parte doverosa che la patria impone ai suoi figli armati ».

« Questi doveri si riassumono in due parole:

« Obbedienza e devozione alla Costituzione »

« Obbedienza e devozione al presidente della repubblica, capo del potere esecutivo, ed ai capi militari da lui istituiti in virtù delle leggi ».

« Il miglior patriota sarà quegli che rispetterà questa regola; quelli che la infrangessero si renderebbero colpevoli verso il paese, e richiamerebbero con ciò sopra di loro una giusta severità; essi disonorerebbero la loro assisa, ed io che mi glorio di averla portata per quaranta due anni, passando per tutti i gradi, io non lo soffrirei ».

« Egli è continuando, con una salda perseveranza, la via che ho indicata, che l'armata potrà conservare pura, tanto in pace che in guerra, la gloriosa sua rinomanza, e tenere il posto che le spetta, per le memorie della sua istoria, agli occhi della Francia e del mondo. »

« Ricevete, generale, l'assicurazione della mia più distinta stima ».

« Il ministro della guerra ».

« Rulhières ».

AUSTRIA. — Vienna, 3 *giugno*. — Il conte Gyulai governatore di Trieste è stato nominato ministro di guerra in surrogazione del generale Cordon, che ha chiesto la sua demissione per motivi di salute. Tutte queste demissioni fanno presumere che gli affari d'Ungheria non sono troppo favorevoli. Welden si sarebbe ritirato maledicendo alla sconsideratezza del Ministero, il quale voleva ad ogni costo che si conservasse Buda; partendo egli disse: « me ne lavo le mani, lo aveva predetto ». La popolazione di Vienna è alquanto incredula, e pensa che ciò voglia indicare che si cominci a disperare della riuscita della guerra nell'Ungheria.

Regna la dissensione tra gli Austriaci ed i Russi, volendo i primi aver il comando supremo, mentre questi ultimi vogliono poter operar indipendentemente.

UNGHERIA.—Vi fu il 23 un combattimento a Tetel sul confluente del Tibisco col Danubio tra i Serbi ed i Magiari. Questi ultimi dovettero ritirarsi.

Bem spedì un corpo d'armata in soccorso di Perczel, il quale potè in questo modo tirarsi fuori dalla difficile posizione, e sarebbe ora invece Jellachich che si troverebbe a mal partito. Egli sta aspettando 12[m. uomini che gli devono giungere da Malghera.

ALEMAGNA. — Francoforte, 4 *giugno*. — Non vi sono più nella nostra città che venti membri dell' ex-Parlamento, ed anche questa piccola frazione non tarderà a sparpigliarsi. Alcuni deputati però appartenenti al terzo partito, hanno ancora tenuto varie conferenze riguardo al progetto di costituzione elaborato dai tre Governi; tra altri vi sono, i sigg. Gagern, Dahlmann, Sorun e Budermann. Essi decisero che sarebbe convocata in Gotha, per il 24 giugno, un'adunanza d'uomini politici dell'opinione moderata.

Il sig. Grävell, presidente del Ministero dell'impero, è sortito di carica. Sottentrerà alla presidenza il principe di Wittgenstein, e Detmold assumerà il portafoglio vacante.

Il Ministero ha ritenuti i 25 mila fiorini, somma dovuta come indennità ai deputati della defunta Assemblea. Infatti, il presidente Reh avendo dato le sue dimissioni nell'ultima tornata, si trova nissuno che possa passarne regolare quitanza. Non si sa ancora che avverrà del nostro Parlamento nomado. Intanto il vicario dell' impero, fedele alla sua dichiarazione che non riconosceva a nissuna potenza della terra il diritto di soppiantarlo nel suo ufficio, egli si recò sabbato a visitare i lavori di fortificazione in Magonza, e vi passò in rivista la guarnigione. Aveva l'uniforme austriaco.

Il granduca di Baden con un suo proclama controfirmato da due ministri, dichiara nulli tutti i decreti del comitato di Baden, e promette amnistia a coloro che faranno atto di sommissione, a meno che non siano del numero dei capi o dei promotori della rivolta. Questo documento è datato « dal nostro Ministero di Stato in Francoforte, 2 giugno ».

Il generale Peucker, ministro della guerra, ha dato ordine alle truppe che occupavano Worms di sgombrare da questa città, giudicando pericoloso di lasciare colà un corpo staccato. Worms è ora di nuovo occupata dai corpi franchi.

Stoccarda, 5 *giugno*. — Ieri sera la frazione del Parlamento tedesco tenne una seduta preparatoria nelle sale dell'albergo Marquard. Vi assisterono 81 membri. Anche la nostra Camera tenne una seduta senza carattere officiale, per deliberare intorno alla quistione se essa abbia a cedere loro la sua sala. È cosa evidente, che i signori deputati hanno le tasche vuote; essi cercano perciò un locale a gratis e che abbia i debiti requisiti.

Il nostro Governo aveva fatto arrestare, or son pochi giorni, un certo Fikler agente di disordini mandato da Karlsruhe. Il Comitato rivoluzionario di Baden pubblicò in seguito a ciò un proclama al popolo del Wurtemberg, in cui dice esser quest'arresto una dichiarazione di guerra al popolo di Baden ed alla causa tedesca; che perciò si sarebbe chiesta soddisfazione colle armi alla mano, e che si distrurrebbero i ribelli coronati. Termina il proclama con un invito al popolo wurtemberghese a rovesciare il Governo wurtemberghese. Ma il colpo andò fallito, il nostro popolo rimase calmo, quantunque generalmente si biasimasse il Governo di non aver dato una dichiarazione officiale subito dopo quest'arresto.

Ulma. — Questa fortezza dell'impero non è sufficientemente presidiata. A vece di una guarnigione di 10.m uomini, appena sufficiente per difendere queste estesissime mura ed i vicini forti, non vi sono che circa 3.m uomini, cosa assai pericolosa, mentre al di là del Reno i Francesi stanno osservando con soddisfazione l'attuale nostro scompiglio ed aspettano il momento di por piede nel terreno germanico. In tal caso essi potrebbero in tre giorni essere davanti Ulma.

Gran ducato di Baden. — Abbiamo lettere e giornali di Eidelberga e di Manheim sino al 3 di giugno, e da Karlsrhue sino al 4. Le ostilità non avevano più ricominciato su nissun punto. Il Governo rivoluzionario dichiara la guerra a tutti gli altri Governi germanici; ed è questo il solo suo mezzo di salvezza; potrebbe però essere troppo tardi. Siegel, quel generalissimo di 21 anno, di cui già abbiamo parlato, e che comandava presso Oppenheim dove gl' insorti rimasero sconfitti, è ora stato promosso al Ministero della guerra. I decreti sono firmati da Brentano, Gögg, Peter e Siegel. Il 3 si procedette in Karlsruhe alle elezioni per l' Assemblea costituente; però soli 3 o 400 cittadini usarono del loro diritto, mentre circa 1200 forestieri svizzeri, francesi e polacchi votavano in massa. — Si proponevano ad alta voce alcuni nomi di cittadini moderati ed invisi all'attuale Governo. Il dopo pranzo vi fu gran parata, cui assistevano a cavallo Brentano, Gögg e Peter, dinanzi ai quali defilarono circa 2[m. uomini. Un corpo di Svizzeri intuonò l' inno: « tremate tiranni ecc. ».

Berlino, 2 *giugno*. — Questo Governo minacciò di punire secondo la legge i deputati di Francoforte, i quali coprono qui un impiego, se non ritornano immediatamente.

Schleswig-Holstein. — Scrivono dal campo di Fridericia, che da alcuni giorni si sono sospese le ostilità. Del resto non si sa niente di positivo intorno all' esito delle trattative di pace. Non si mette però in dubbio il prossimo apparir d'una flotta russa nelle acque di Alsen.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali d'Italia non recano nulla d'importante.

Parigi.— I fogli francesi riportano il messaggio del presidente della Repubblica letto all'Assemblea legislativa il 6 corr. Noi lo daremo domani per esteso, intanto ci facciamo premura di dare nel nostro giornale i seguenti brani, siccome più importanti al nostro paese.

Nel nord dell'Italia era scoppiata una fiera guerra, e per un momento, quando appunto l'armata piemontese spinse i suoi buoni successi fino al Mincio, si è potuto credere che la Lombardia riguadagnerebbe la sua indipendenza. La disunione fece presto svanire questa speranza, ed il re di Piemonte fu obbligato a ritirarsi ne'suoi Stati.

All' epoca della mia elezione, la mediazione della Francia e dell'Inghilterra era stata accettata dalle parti belligeranti. Più non trattavasi che di ottenere pel Piemonte condizioni meno svantaggiose. La parte che noi dovevamo prendere in ciò era indicata, anzi comandata. Ricusarvisi era lo stesso che accendere una guerra europea. Quantunque l'Austria non avesse mandato alcun negoziatore a Brusselles, luogo indicato per le conferenze, il Governo francese consigliò al Piemonte di resistere al movimento che trascinavalo alla guerra, e di non ricominciare una lotta troppo ineguale.

Un tal consiglio non fu seguito, voi lo sapete, e dopo una nuova sconfitta, il re di Sardegna concluse direttamente coll'Austria un nuovo armistizio.

Sebbene la Francia non fosse responsabile di codesta condotta, essa non poteva permettere che il Piemonte venisse schiacciato, ed il Governo dichiarò dalla ringhiera, che avrebbe mantenuta l' integrità del territorio di un paese, il quale copre una parte delle nostre frontiere. Esso si sforzò da una parte a moderare le esigenze dell'Austria, che chiedeva un' indennità di guerra che parve esorbitante; dall'altra esso ha impegnato il Piemonte a fare dei giusti sagrifizii per ottenere una pace onorevole. Noi abbiamo ogni argomento di credere che riesciremo in codest' opera di riconciliazione.

Mentre che al nord dell' Italia succedevano queste cose, nuovi commovimenti venivano nel centro della Penisola a complicare la quistione.

In Toscana il Granduca aveva lasciato i suoi Stati; a Roma erasi compiuta una rivoluzione che aveva vivamente commosso il mondo cattolico e liberale. Infatti da due anni erano usati a vedere sulla Santa Sede un pontefice che prendeva l'iniziativa delle utili riforme, e il cui nome, ripetuto fra gl'inni di gratitudine da un punto all'altro d' Italia, era il simbolo della libertà e l'arra di tutte le speranze; quand'ecco sentesi con istupore che il sovrano, idolo poco prima del popolo, era stato costretto a fuggirsene furtivamente dalla sua capitale.

Così gli atti di aggressione che obbligarono Pio IX ad abbandonare Roma, parvero agli occhi dell'Europa l'opera di una congiura assai più che un moto del popolo, che in un istante non poteva essere passato dal più vivo entusiasmo alla più dolorosa ingratitudine.

Le potenze cattoliche mandarono ambasciatori a Gaeta per occuparsi dei gravi interessi del Papato. La Francia doveva esservi rappresentata. Ella diede ascolto ad ogni cosa senza compromettere la propria azione: ma dopo la disfatta di Novara, gli affari presero un aspetto più deciso.

L' Austria di concerto con Napoli rispondendo alla chiamata del santo Padre, notificò al Governo francese che esso doveva prendere un partito, dacchè quelle potenze avevano deciso di marciare su Roma per stabilirvi puramente e semplicemente l'autorità del Papa.

Eccitati a spiegarci, non avevamo che tre mezzi da adottare.

Od opporci colle armi ad ogni specie di intervenzione ed in questo caso noi avremmo rotto con tutta l'Europa cattolica pel solo interesse della repubblica romana non riconosciuta da noi.

O lasciare che le tre potenze coalizzate stabilissero a loro talento, e senza riguardi l'autorità del Papa.

Ovvero infine esercitare di nostro proprio moto una azione diretta ed indipendente.

Il Governo della Repubblica adottò l'ultimo mezzo.

Ci sembrava facile far comprendere ai Romani che stretti da ogni parte non avevano altra speranza di salute che in noi; che se la nostra presenza aveva per risultato il ritorno di Pio IX, questo sovrano fedele a sè stesso avrebbe seco lui recata la riconciliazione e la libertà; che una volta entrati a Roma noi avremmo guarentito l'integrità del territorio, togliendo ogni pretesto all'Austria di entrare in Romagna. *Oltrecchè noi potevamo sperare che la nostra bandiera inalberata senza contestazione al centro d'Italia avrebbe proteso la sua influenza protettrice sull'intiera Penisola, non una delle cui sventure potrebbe mai trovarci indifferenti.*

La spedizione di Civitavecchia fu dunque risoluta di concerto coll'Assemblea nazionale, che ne votò le spese necessarie. Essa poteva tenersi certa del successo. Le informazioni avute accordavansi a constatare come in Roma, eccetto un piccolo numero d'uomini, che eransi impadroniti del potere, la maggioranza della popolazione aspettava con impazienza il nostro arrivo. La semplice ragione doveva farci credere che la cosa doveva essere così, perchè fra la nostra intervenzione e quella delle altre potenze la scelta non poteva essere dubbia.

Un concorso di malaugurate circostanze fece decidere altrimenti. Il nostro corpo spedizionario poco numeroso (dacchè una resistenza seria non era preveduta), sbarcò a Civitavecchia, e il nostro Governo fu tosto informato che se avesse potuto giungere di quel giorno a Roma gli sarebbero state aperte le porte con entusiasmo.

Ma mentre il generale Oudinot notificava il suo arrivo al Governo di Roma, Garibaldi vi entrava alla testa di una truppa composta di rifugiati di tutte parti d'Europa, e la sua presenza, come facilmente si comprende, accrebbe tosto la forza del partito di resistenza.

Il 30 aprile, seimila dei nostri soldati si presentarono sotto le mura di Roma. Essi furono ricevuti a colpi di fucile. Alcuni anche, tirati in un agguato, furono fatti prigionieri. Noi dobbiamo tutti piangere del sangue sparso in quella trista giornata. Codesta lotta inaspettata, senza mutar punto allo scopo finale della nostra impresa, ha paralizzato le nostre benefiche intenzioni e resi vani gli sforzi dei nostri negoziatori.

Parigi, 7 *giugno*. — Nell'Assemblea, il presidente legge una lettera del signor Ledru-Rollin, in cui annuncia, che per grave indisposizione non può fare le interpellanze, e prega l'Assemblea di lasciargliele fare al sabato. *Mauguin* insiste per far anch' egli delle interpellanze. *Arago* narra il fatto di un trattato d' armistizio segnato a Roma, e che ciònostante si diè ordine di entrar a Roma per forza. Grida che è un tradimento. *Barrot* nega, che il Governo francese abbia respinto un trattato fatto nei limiti delle istruzioni date agli agenti del Governo. (*La discussione continua*).

—Il sig. di Corcelles, rappresentante del popolo, è partito per Roma, incaricato di una missione straordinaria. Questo diplomatico era già stato spedito presso il Santo Padre a Gaeta dal generale Cavaignac.

Ungheria. — Poco o nulla sappiamo intorno ai movimenti degli eserciti. La *Gazzetta d'Augusta* però afferma esser giunto l'annunzio officiale al generale austriaco Clam-Gallaz che il generale russo Luders con 24 mila uomini si troverebbe a quattro giorni di marcia da Orschowa. Gli stessi giornali di Pesth confessano che i Russi minacciano l'Ungheria, ma fanno questo dilemma: se vengono, noi li batteremo; se non vengono, l'annuncio della loro entrata avrà fatto rivolgere gli occhi dell'Europa verso di noi. Il Pesthi-Hirlap aggiunge che i Russi fraternizzeranno colla legione polacca e che molte saranno le defezioni. Il generale Welden al suo arrivo in Gratz, fu colpito d'apoplessia nel fianco destro; egli rifiutò pertanto la carica di governatore di Vienna statagli conferita. Sembra però piuttosto che ciò non sia che una favola, ed è più probabile che Welden si ritiri perchè spera poco dell'esito della guerra ungarica. Tra i Russi e gli Austriaci regna la discordia. Le banconote austriache hanno ultimamente subito un ribasso di 11 per cento.

Agram, 30 *maggio*. — L'autore della legge provvisoria per la stampa, arciprete Moyses, fu regalato ieri sera di un charivari.

Brunn (Moravia), 31 *maggio*. Tutti i distretti che confinano coll'Ungherese, sono stati messi in istato d'assedio perchè vi si stavano provocando delle dimostrazioni in favore de' Magiari.

Presburgo, 31 *maggio*. — Il cholera fa orribile strage, principalmente fra i giovani. Anche in Cracovia migliaia di Russi giaciono ammalati negli ospedali.

Vienna, 4 *giugno*. — Il conte Zichy ultimo governatore di Venezia, il quale per aver ceduto quella piazza, era stato condannato dal tribunale militare a otto anni di reclusione, essendo ricorso in appello, venne condannato a morte da quel magistrato.

Stoccarda, 6 *giugno, ore* 9 1[2 *antim*. — Si apre in questo momento la prima seduta dell'Assemblea Nazionale traslocata. I deputati si recarono al palazzo di città fiancheggiati dalla guardia nazionale, e tra gli applausi di un popolo numeroso. L'appello nominale constatò la presenza di 104 membri. La prima proposta che si fece fu di nominare una reggenza di cinque membri sino all'installazione definitiva del luogotenente generale dell'impero. Il comitato dei trenta fece anch'egli la proposta di dichiarare nulla la legge elettorale largita dalla Prussia, e di dichiarare reo di alto tradimento chiunque tentasse di metterla in esecuzione.

Nella seduta di quest'oggi la nostra seconda Camera pronunciò un voto d'indegnazione per il proclama di Baden, il quale chiama il popolo di Wurtemberg alla rivolta, a motivo dell'arresto di Fikler.

Eidelberga, 5 *giugno*.— Vi fu un piccolo combattimento di avamposti presso Weinheim tra le truppe assiane ed i corpi franchi di Baden. Non se ne conoscono ancora i particolari.

Berlino, 3 *giugno*.—Braunschweig, Anhalt-Bernburg e Meklenburg si sono dichiarati in favore del progetto di costituzione della Prussia. Si aspetta una simile dichiarazione per parte del granduca di Baden. Il Monitore prussiano rettifica alcuni *errori di stampa* occorsi nel progetto di costituzione.

ULTIME NOTIZIE.

A conferma delle ultime notizie da noi date sui fatti di Roma, inseriamo la seguente comunicazione che ci vien fatta da sicurissima fonte.

— Le ultime notizie di Roma non vanno oltre il 6. I Francesi avevano mantenute tutte le loro posizioni ed aperta una breccia alla porta S. Pancrazio.

Il generale Oudinot aveva fatto intimazione alla città di arrendersi il 6 prima di dare l'assalto: in caso di rifiuto, questo doveva aver luogo la sera.

Non vi sono che 350 feriti giunti a Civitavecchia, e la perdita totale dei Francesi non oltrepassa il num. di 500 uomini.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 9 giugno 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	76	a	78
»	1831	. . . .	»	76		78
»	1834	obbligazioni dello Stato		850		855
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	73		
»	1848	*id.* 1. marzo	»	71		
»	1849	. . . .	»	72		
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	720		

Borsa di Parigi, 7 *giugno*. — Il messaggio del presidente fu accolto assai bene alla borsa, e produsse un leggero miglioramento nel prezzo dei fondi: ma uditosi che si fossero ricominciate le ostilità contro Roma ricaddero ai prezzi di ieri. Gli affari del resto erano poco animati. Appena la metà degli agenti di cambio e dei sensali si trovarono alla borsa. Il 5 per 0[0 chiudesi a 81, 50 in diminuzione di 10 cent., il 3 per 0[0 a 50, 90 in diminuzione di 5 cent. da ieri.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: 1 anno	. . .	Lire 40 —
» 6 mesi	. . .	» 22 —
» 3 mesi	. . .	» 12 —
» 1 mese	. . .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. . .	» 44 —
» 6 mesi	. . .	» 24 —
» 3 mesi	. . .	» 13 —
» 1 mese	. . .	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf*, libraio.
Livorno	»	*L'Emporio librario.*
Firenze	»	*Vieusseux* libraio.
Parma	»	*Grazioli*, id.
Modena	»	*C. Vicenzi*, id.
Roma	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	»	*Cherbuliez.*
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 12 Giugno 1849.** **N.° 450.**

TORINO

11 Giugno.

Abbiamo dato ieri quella parte del *messaggio* del presidente della repubblica francese che riguardava l'Italia; oggi i nostri lettori lo avranno per intiero. Limitandoci a parlare di quella parte che in esso ci riguarda poco abbiamo a dire, poichè non avremmo che a ricordare quanto già avevamo detto. La Francia in Italia non vide mai che l'Austria, e nell'Austria quella potenza che poteva trascinarla ad una guerra europea; e noi vediamo nel *messaggio* che il Governo attuale non è più disposto di quanti lo precedettero ad incontrare le terribili eventualità di una guerra generale, meno poi ad incontrarle per l'Italia.

Ma lasciare che l'Austria percorresse trionfante la penisola, lasciare che la questione romana (quella sola in Italia che direttamente la toccava) venisse o decisa o troncata da una coalizione che potrebbe dirsi tutta austriaca, questo pure non era possibile: il Gabinetto di Cavaignac lo aveva veduto, e dipendè da un accidente che la spedizione da esso già raccolta e pronta non partisse per l'Italia, e il Gabinetto di Buonaparte attuò il progetto sotto la stessa influenza che lo aveva determinato sotto Cavaignac.

Ora noi troviamo nel *messaggio* tre ipotesi che provano chiaramente quanto avevamo detto, cioè che la Francia sentiva che non poteva rimanere spettatrice impassibile delle cose d'Italia; subiva una necessità nel doversene immischiare, e scioglieva dal porto di Tolone senza aver determinato quale sarebbe stata la sua politica. Le conseguenze di una tale imprevidenza noi le vediamo, ed essa le sconta col sangue; e siam forzati a ripetere che il Gabinetto francese non ebbe mai una vera idea del movimento e della causa italiana, finchè i suoi nemici, cioè il partito della Montagna gli mostrò quale arma potente poteva divenire in mano di chi sapesse volgerla a' suoi fini.

Credevamo che a quest'ora l'esperienza fosse stata più efficace maestra: ma dobbiamo confessare che le parole del *messaggio* respirano un'*ingenuità* che non sappiamo più con qual nome qualificare. — Il ritorno di Pio IX sovrano costituzionale, con un Governo secolare guarentito francamente dalla Francia, noi lo possiamo comprendere; ma che in un *messaggio* presentato il 6 giugno si possa ancor dire che *il Governo francese sperava che la presenza delle sue truppe, conciliando il ritorno di Pio IX, questo principe fedele a se stesso avrebbe ricondotta la riconciliazione e la libertà*, questo è quanto supera la nostra aspettazione.

La Francia non saprà dunque mai che cosa significhi ora pei Romani il ritorno di Pio IX; non saprà dunque mai come questo principe sia diventato per essi la minaccia vivente del ritorno del governo dei preti, e come l'abborrimento a questo governo sia la sola base su cui si fonda la potenza di Mazzini e della repubblica! Non è spirito di irreligione, non odio contro la persona del pontefice che domina le popolazioni romane, ma spirito della più sacra indipendenza, convinzione di diritti irrepugnabili, memoria di dolori, di schiavitù inenarrabili.

Lasciando dunque di più oltre commentare questo *messaggio*, noi speriamo che le imminenti discussioni all'Assemblea legislativa porranno in luce quelle verità e quei fatti che sono ora pur troppo intraveduti a traverso il prisma delle passioni e dell'ignoranza. Il Governo e l'Assemblea non potranno a meno di vedere che l'intervento francese in Italia è ora per loro una questione capitale; che assicurando la vera libertà a Roma essi l'assicurano a Parigi, essendo oramai palese che i triumviri romani obbediscono agli ordini della *Montagna rossa* e del di lei Comitato direttore delle cose d'Italia, e che la Francia mallevadrice energica e dichiarata della causa costituzionale e della libertà in Italia, lungi dal compromettere la pace europea, l'assicura invece, come assicura per se stessa la repubblica, cioè la sua costituzione.

L'*Opinione*, prendendo ad esaminare un nostro articolo, ne deduce la conseguenze che noi pure riconosciamo la necessità di una immediata convocazione del Parlamento. L'*Opinione* ci fa dunque dire non già ciò che non vogliamo, ma ciò che non sappiamo; non è l'epoca, il giorno più o men vicino dell'apertura del Parlamento che ci stiano a cuore, ma l'epoca più o meno propizia alla bontà delle elezioni. Una Camera francamente patriotica, francamente costituzionale sarebbe l'aiuto il più potente, il più opportuno al Governo nelle attuali nostre condizioni; ma ci sarà egli lecito domandare all'*Opinione* se crede che il vento che spira sia favorevole ad elezioni nel senso sovraddetto? Vorrà ella negare che noi ci troviamo sotto un influsso Mazziniano, o meglio sotto l'influsso di una *luna rossa* che promettono elezioni ed effetti corrispondenti alle cause?

Vorrebbe inoltre l'*Opinione* (se non è troppa curiosità) dirci con qual occhio veda l'apoteosi di quel Mazzini ch'essa stigmatizzò sì fieramente, e come consideri certe simpatie, per non dire relazioni, che corrono fra di esso ed i caporioni di un certo partito?

Riguardo alla composizione della nuova Camera, crediamo esserci espressi apertamente; non auguriamo il trionfo di un partito, ma il bene della nazione; vorremmo esserne esclusi i primi, purchè i nostri successori fossero tali quali li richiede lo stato del paese; e crediamo che forse tra noi e l'*Opinione* che con tanta forza combattè ognora l'*idea*, pochi possono essere i punti sui quali in fatto d'elezioni saremmo di diverso parere. Noi dunque non abbiamo altro limite per la convocazione oltre quelli fissati dallo Statuto, e ripetiamo che le sorti nostre dipendono dalla natura della Camera, e non dal giorno della sua apertura. Sappiamo quanto possano giovare queste nostre parole, ma speriamo che l'*Opinione* non ci contraddirà troppo quando le ricorderemo che le prossime elezioni dipenderanno dal punto che si debba scegliere fra i due estremi che per noi sono rappresentati, da Mazzini-Barbès da un lato, da Radetzky e Nicola dall'altro.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Relazione del Guardasigilli, ministro di grazia e giustizia a S. M. in udienza del 9 giugno.*

Sire,

Le profonde ed assidue meditazioni onde sono occupate le menti di coloro, che pongono studio nel librare con equa lance le ragioni dei contendenti, perchè trionfi la giustizia, e a mantenere la forza delle leggi con la meritata punizione di quegli atti, che offendono l'ordine sociale, o ledono le persone e le cose dei privati, è mestieri che ottengano nel corso dell'anno una discreta intermissione: tantochè ritemprate le forze nel riposo, e, rinvigorito l'animo, possano i giudicanti ripigliare con nuova lena le consuete elucubrazioni.

A questa necessità accenna il concedere che fassi dovunque ai magistrati e tribunali più o meno lunghe vacanze entro l'anno, durante le quali una sola parte dei lor membri tiene alternativamente ragione, mentre gli altri riposano, oppure alle cose loro famigliari attendono.

La durata per altro delle vacanze, e la loro disposizione vuol essere in modo regolata che ne soffra il meno possibile il bene pubblico, e non venga di troppo rallentato il corso della giustizia.

L'esperienza mostrò viziosa, e ne va facilmente convinto chiunque abbia fior di senno, quella distribuzion di ferie, che ebbe luogo fin qui in una parte dei regii Stati, per cui elle dividonsi in estive, ed autunnali, tramezzate come sono da un solo mese giuridico poco acconcio alla spedizione degli affari, e massime di quelli che sono di maggior rilievo; oltredichè la somma del tempo feriato, giuntivi massime i dì feriali, che s'intralciano nel tempo giuridico, apparisce soverchia.

Già da lunga pezza è perciò comunemente desiderata una più convenevole disposizione delle ferie con un moderato abbreviamento dello spazio di esse: nè fra i più gravi e degni magistrati mancò chi ne facesse al Governo la savia proposta.

Il differire più oltre ad accogliere questo comun voto sarebbe intanto un privare la società dei non lievi vantaggi che sono per derivarne, ed a cui verranno fra non molto ad aggiugnersi gli altri non pochi che sarà per fruttare il novello ordinamento giudiziario, a cui dà opera la Commissione a tal uopo creata.

L'utilità del provvedimento, che riduca per lo innanzi ad un'unica tratta per gli Stati di terraferma (e così eccettuata la Sardegna per la sua specialità) la durata delle ferie, può dirsi in generale dai magistrati sentita ed altamente riconosciuta.

I magistrati ed i tribunali diedero ognora, o Sire, le più splendide prove dell'instancabile loro zelo nel promuovere con ogni possa il ben pubblico. Non è perciò a temersi che alcun di loro voglia mai porre a riscontro il palese vantaggio, che sarà per arrecare alla più pronta e spedita amministrazione della giustizia il divisato provvedimento, con ragioni di privato comodo, e di personale convenienza. Il divario in meno di pochi giorni nelle vacanze non farà certamente che essi accolgano con men lieto animo una risoluzione non da altro dettata che dalla considerazione del bene generale, abbracciando d'altronde, come fa il proposto periodo, una parte della calda stagione e la miglior porzione dell'autunnale, pare non possa che tornar gradito ai più fra quelli che son chiamati a parteciparvi.

Mosso il referente da quest'intimo convincimento, ha l'onore di presentare alla Regal sanzione il presente Decreto.

VITTORIO EMANUELE, ecc., ecc.

Sulla proposizione del nostro Guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le ferie pei magistrati e tribunali di terraferma, d'ora in avanti incomincieranno al 15 di luglio e finiranno ai 14 di ottobre.

Rimane così abolita la distinzione tra le ferie delle messi e quelle autunnali.

Nulla è innovato quanto all'osservanza degli altri giorni feriati, che occorrono nel corso dell'anno.

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

VII.

La mia distributrice di giornali. — Il Peuple. — *Girardin e sua vita. — Sobrier. — Repubblica col re. — Il messaggio. — I dieci mila. — O Blanqui, o Radetzky? — Lamartine. — La bandiera rossa. — Ingratitudine.*

— Come stiamo stamane, cittadina? chiesi alla mia distributrice di giornali.

— Salvo il colera, non c'è gran male... Non vendo la *Presse*, perchè da qualche dì la m'inquieta: invece il *Peuple* è qui bello e lampante, ed al prezzo di prima, cioè di cinque centesimi: ma in complesso... grami affari, signor mio!

— E perchè questa parzialità così pronunziata pel *Peuple* in disfavore della *Presse?*

— A ciascuno tocca il mestier suo. Io ho la cinquantina, com'ella vede...

— Confesso che ho la vista corta...

— Grazie: ma ho cinquant'anni: conosco assai la stampa parigina: dal Febbraio glorioso in poi, sto qui su quest'angolo quasi seduta in una loggia al primo ordine del *Vaudeville*, e di qui giudico la politica meglio che a me non conviene dire. Ho occasione di parlare tutte le mattine con persone di peso, e tal quale ella mi vede ho anch'io le mie idee.... *Marion*, disse ella interrompendosi repentinamente, alla ragazza, che stava attenta al parlare della madre; *Marion*, bada al banco . .. e soprattutto pensa a riconoscere subito gli abbonati: io intanto fo qui un par di chiacchere col signore...

— Eccovi i soliti sei soldi, diss'io pagando, per andarmene a far la mia lettura nel giardino delle *Tuileries*.

— Le dico dunque, proseguì la buona donna in vena di discussione politica, che ciascuno deve fare la sua parte. Il *Peuple* ha sempre rappresentato la sua con forza e con ardire: le sue dottrine sono giudicate in modi molto diversi, ma la franchezza nessuno gliela niega: ed io ho incassato soldi col *Peuple* assai più che non avrei dovuto, vista la qualità di gente che ho l'onore di servire: impiegati, signori da carrozza, ufficiali e padri di famiglia: io non m'impiccio mai col popolaccio. ....

— Non dimenticate che il popolaccio non esiste più sotto la repubblica.

— Cioè... non dovrebbe esistere... Ma egli è chiaro: se i cani si costituissero in repubblica starebbero meglio forse, ma le gambe loro rimarrebbero storte. Questa ell'è un'altra storia. Il *Peuple* dunque fa bene il fatto suo. La *Presse* all'incontro è diventata da qualche tempo in quà una vera scelleratezza che non si può vendere: si dia il fastidio di guardare in che risme alte sono disposti gli scorsi numeri!

— Eppure la *Presse* è giornale succoso: il direttore n'è attento, abile...

— Lo conosc'ella?..... Una faccia di giuocatore che ha perduta la notte; borsellini agli occhi; labbra mobili e sparute; occhialino; abito elegante. ..Lo conosce ella?

— Sì, di vista.

— È un capo raro, sa ella, il signor Girardin: un capo raro, ripetè abbassando con prudenza la voce. Io ne so qualche cosa di più, che non i signori giornalisti su questo proposito. Io l'ho visto piccino... di dieci a dodici anni... Quando io dimorava alla barriera degl'Invalidi aveva stretta relazione con la signora *Chaizelles*... Ma ecco che passa un altro funerale di coleroso: è già il quinto stamattina! ... Eravamo dunque molto amiche io e la signora *Chaizelles.* Un bel dì una carrozza sontuosa si ferma al gradino della porta della *Chaizelles*: n'esce un fanciullo. Ecco la nascita di Girardin... che ha un altro nome a sua disposizione. Egli è, come dicono i melodramma in musica, il figlio del mistero. Buon per lui, che il proverbio dice che quei figli lì sono fortunati. Gli era un mariuolo di ragazzo allora: e posso dire che, essendo in quei tempi quasi una fanciulletta anch'io, ho giuocato con lui, corso, saltellato e commesso una quantità di storditezze che se furono sempre innocenti non è stato causa sua... lo debbo dire a mia gloria; aggiunse con un vezzo tutto suo la donna.

— E poi? chiesi io, invogliato della fine di quella storiella.

— E poi, continuò ella, di ragazzo mariuolo passò subito allo stato di scapestrato, m'intendo di scapestrato di buon genere... di un'*incredibile*, come si diceva allora. Mi mise all'aria tutte quante le tranquillità di quel quartiere, tanta era la sua inclinazione verso quel sesso che anch'io una volta, non fo per dire, contribuiva a far chiamar bel sesso. La signora *Chaizelles* in causa d'un piccolo... avvenimento... dovette mutare alloggio e se ne venne via di *Sèvres.* Allora li perdetti un poco di vista, ma non tanto che io non facessi frequenti visite alla *Chaizelles* ed al suo pupillo. Questi, fatto giovinotto, pigliò il suo slancio e s'abbandonò al *fiume della vita*, come dicevano i poeti de'miei tempi. Scrisse le sue *Confessioni*, sottosopra come Gian Giacomo, compose delle romanze, tra le quali una che stette per qualch'anno celebre, intitolata *N'aimez jamais*: era quella dettata dal suo cuore, una espressione della sua tendenza a non amar che se stesso... sebbene...ma questa è un'altra storia... In questi giorni la *Presse* dà dei colpi di capo nelle muraglie... Vi sono dei dì che si direbbe ch'ella è comunista...Tutta farsa, o signore. Mi ricordo d'aver veduto Vossignoria molto indispettito per quelle *comunicazioni* austriache, ed ora invece leggiamo che è meglio l'*irresse* della libertà, che la libertà *contestée*. Tutta farsa. Girardin è *del partito della discussione*: e come tale può dirne di tutti i colori: le confesso proprio che egli è una faccia franca: gli perdono, perchè ha del sale quanto basterebbe a salare una dozzina di zucche come si deve. Egli è stato realista puro sotto Martignac, dal quale ottenne la carica di ispettore, credo, delle belle arti: più tardi realista purissimo, quando fondò il giornale *la Mode* sotto la invocazione di madama la duchessa di Béry. Scoppia la rivoluzione di Luglio... addio ramo primogenito!!... egli fa un bel inchino al ramo cadetto. Va, corri, vieni e ritorna, un po' per abilità naturale, un po' per audacia, un po' per protezione ed un po' per caso, egli ha trovato il verso di farsi ricco: bisognava vederlo nel suo palazzo, via S. Giorgio! Egli fece mille invenzioni e scoperte. Inventò le *assicurazioni pel dipartimento dell'ovest*, il *Musée des familles*, il *Fisionotipo*, il *Parafango*, emise azioni per le miniere di *Saint-Bérain*, fondò il *giornale delle cognizioni utili*, il *Panthéon letterario*, ecc., e finalmente la *Presse;* ed in quanto a scoperte, attraverso tutte queste imprese egli scoprì la maniera di mandare in fallimento i compagni che gli offrirono i mezzi di tentarle, e di restar egli pieno di milioni. Ed ora ha due case aperte: una principesca, quella officiale dove abita con sua moglie, la *Musa*, com'ella sa, *del secolo*: ed un'altra non meno sontuosa, dove vive ....Ma buon Dio! ecco il sesto convoglio funebre di coleroso!... Mi pare che si vada un po' troppo avanti... Basta: come le diceva, il signor Girardin è un ricco signore. Spieghi pertanto chi può la sua politica di questi giorni!! Non parla d'altro che di libertà illimitata, che di *irresse* di libertà! Sa ella che cosa diceva io a *Sobrier* quando passava di qui per andare lì... appena voltato l'angolo al suo club demagogico, via di Rivoli? « Se tutti sono sovrani, se tutti comandano, non resta più nessuno che voglia obbedire » — Amica mia, avete buon tempo, mi rispondeva *Sobrier:* ma io gli soggiungeva: « Mettetevi in una nave: a cento miglia da terra vi sopravviene un temporale: il capitano sta nel suo gabinetto a calcolare la via da percorrere, la forza del vento, ecc., se invece

Art. 2. La funzione annuale dell'apertura dei magistrati, e tribunali, con la prestazione del giuramento prescritto dalle generali costituzioni, e dal regolamento pel ducato di Genova, si farà in avvenire nel primo giorno giuridico dopo il 14 di ottobre.

Art. 3. Per la decisione delle cause tanto civili, che criminali, e per la composizione delle classi, o camere di vacazione, e delle sezioni d'accusa, si osserveranno pel tempo delle ferie i regolamenti attualmente in vigore.

Art. 4. Il numero delle udienze, anche nel tempo delle ferie, non potrà mai essere minore di quattro ogni settimana.

Il nostro Guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserto negli Atti del Governo.

Torino, il 9 giugno 1849.

Per S. M. il Re
il Duca di Genova
FERDINANDO DI SAVOIA.
Demargherita.

Torino, 11 *giugno*. – Favorevoli sono le notizie della malattia di S. Maestà il Re. L'andamento dell'eruzione miliare è conforme ai voti del curante. Molto menomati sono i dolori e la febbre; per guisa che l'Augusto ammalato ha potuto chiudere gli occhi a sonni tranquilli ed anche protratti. (*G. Piem.*)

Genova, 9 *giugno* — L'altro giorno fuvvi, a proposito della solita processione del Corpus Domini un curioso accidente. Notavasi prima qualche passo del Santissimo, una strana figura, vestita da generale, ma con pantaloni da milite nazionale, centurone bianco di pelle senza spalline, nè ghigliette, fregiata però di tutti gli ordini cavallereschi del Piemonte, meno il gran cordone dell'Annunziata. Sapevasi che erasi presentato al Duomo col cappello in testa (che tenne poi sempre in testa durante la processione) e abbagliati i canonici con quell'apparato *crocifero*, si era lasciato porre tra le file; la stranezza del vestire, la non conosciuta fisonomia, e le molte decorazioni, e il misterioso incognito, poichè appena terminata la funzione lo si vide a correre di fretta pei viottoli, con un soprabito lacero, misero tutti in sospetto e curiosità. Chi lo diceva cugino del Canino, chi perfino l'ex deputato Arese. Oggi la polizia venne a capo di sciogliere l'enigma. L'individuo suddetto fu arrestato e si conobbe per un semipazzo, autore di altre stravaganze; egli verrà pare mandato al manicomio; ma la sicurezza pubblica è sulle traccie del nascosto operante, perchè le finte croci e l'uniforme civico, non parendo mera casualità, è verosimile che si giovassero del povero dissennato i soliti tristi, per suscitare tumulti e risse, ma la Dio mercè, anche ora rimasero delusi; tutto fu tranquillo; so dirvi anzi che vi era concorso molto, e piene le vie, ove stavano le bande, benchè facessero parata bersaglieri e linea. (*Da lettera*).

Pistoia, 8 *giugno*. — Ci scrivono. — Al Piemonte sono volti pur sempre gli occhi di tutta Italia: colà è il solo paese dove si parli ancora italiano, dove sventoli ancora il vessillo dei nazionali colori. Qui tutto ritorna alla gretta proporzione del Municipio. Gli uomini del partito moderato sono considerati oggi come lo erano sotto Guerrazzi. La reazione si avanza da tutte le parti, e i giornali non possono più nominare gli austriaci se non coi puntini.....

Ieri sera entrava in Firenze il feldmaresciallo con seguito numerosissimo e principesco. I contadini lo festeggiarono coi fuochi sui monti; ma che importa di loro, che festeggierebbero anche il diavolo, quando venisse ostile agli abitanti di città (da cui per dir vero non furono in altre occasioni trattati meglio)? Anche in città fra i *dilettanti* d'indipendenza e di onor nazionale s'inchinano al vincitore e deplorano le velleità degli Italiani di destare la collera del gigante. E tuttavia le antiche abitudini, la lunga apatia, e qual cosa di molle che c'è nel clima e negli abitanti collimano agli sforzi della reazione; e il popolo che vede fare arresti e perquisizioni, dice che si fa apposta per preparare al granduca il materiale di un'amnistia. A Modena poi la reazione ha spiegato una tale energia da non credersi in questi tempi possibile. Ieri l'altro passò di qui D. Rajmondo d'Ayala, espulso da Modena con pubblico decreto in brevissimo tempo. — L'alunnato di S. Pietro è soppresso, non *servendo allo scopo che si sperava*, e i gesuiti ritorneranno in trionfo a celebrare in S. Bartolommeo il giorno di S. Ignazio. Più avranno un indennizzo per li danni sofferti di parecchie migliaia di franchi.

P. S. Ve ne dirò una bella! Nel giorno della 1.a rivista degli austriaci a Firenze vi figurava nello stato maggiore del barone d'Aspre un certo Sol.... lombardo, che era comandante della guardia di sicurezza sotto Guerrazzi. Due o tre si sono fatti riconoscere ai loro amici con uniforme austriaco, che prima avevano gridato ai circoli colla piuma di cappone in testa. Infine Virginio Al.... è in Toscana, vestito da uffiziale austriaco!!!

Roma. — A conferma delle ultime notizie da noi date sui fatti di Roma, inseriamo la seguente comunicazione che ci vien fatta da sicurissima fonte.

— Le ultime notizie di Roma non vanno oltre il 6. I Francesi avevano mantenute tutte le loro posizioni ed aperta una breccia alla porta S. Pancrazio.

Il generale Oudinot aveva fatto intimazione alla città di arrendersi il 6 prima di dare l'assalto: in caso di rifiuto, questo doveva aver luogo la sera.

Non vi sono che 350 feriti giunti a Civitavecchia, e la perdita totale dei Francesi non oltrepassa il num. di 500 uomini.

— Siamo in grado di poter assicurare (così lo *Statuto* dell'8) che innanzi di cominciare l'assalto di Roma fu tenuto un consiglio di guerra al campo francese, a cui ha assistito il generale del genio Vaillant. Fu stabilito di operare su Roma in modo da non far cadere una pietra d'un monumento. Ciò esigerà un'operazione di più giorni. I punti culminanti sarebbero presi alla baionetta, e dai cacciatori d'Orleans, e vi si stabilirebbero poi delle batterie.

— Scrivono da Civitavecchia allo *Statuto toscano* dell'8, che 4000 Spagnuoli sono entrati a Terracina, e che un corpo napoletano comandato dal generale Nunziante si avanzava verso la frontiera romana dalla parte di Frosinone.

Le notizie di Napoli portano che la modificazione ministeriale non avrà più luogo altrimenti.

Si assicura di più che il granduca di Toscana, la cui partenza pareva sospesa, ha manifestato l'intenzione di tornare presto ne' suoi Stati.

Imola, 7 (*Carteggio dello* Statuto). Qui abbiamo molte bande di ladri alla campagna. Di Ancona non si sa nulla di ufficiale. Di Bologna poi ecco quel che ci scrivono. Come avrete veduto sui giornali sono uscite alcune disposizioni riguardanti il giudizio statario, e i consigli di guerra durante lo stato d'assedio. Il rigore degli Austriaci lungi dal diminuire, par che s'accresca quotidianamente, e l'autorità pontificia è annullata innanzi al volere del generale Gorzkowski. Fu proibita la processione del *Corpus Domini* dopo che già l'arcivescovo ne avea pubblicato l'invito sacro; proibito il mercato delle sete. Si trasportano a Mantova tutte le armi che sono state depositate dai cittadini e dai paesani.

— Ancona non è ancora presa. Seguita sempre il bombardamento, al quale non si oppone che una passiva resistenza.

ESTERO.

FRANCIA. — *Messaggio del presidente della repubblica, presentato all'Assemblea legislativa il 6 corrente.*

Signori rappresentanti,

La Costituzione prescrive al presidente della repubblica di presentarvi ogni anno un quadro generale degli affari del paese.

Io mi conformo a quest'obbligazione, la quale mi permette di parlarvi della mia condotta passata e delle mie intenzioni per l'avvenire, mentre vi pongo sott'occhi semplicemente la verità e i fatti in quanto possono essere istruttivi.

La mia elezione al primo magistrato della repubblica avea fatto nascere delle speranze, le quali non si poterono effettuare ancora.

Fino al giorno in che vi riuniste in questo recinto, il potere esecutivo non godè pienamente delle sue prerogative costituzionali. In tale condizione non poteva adoperare con molta sicurezza.

Tuttavia rimasi fedele al mio manifesto.

Infatti, accettando i suffragi della nazione, a che mi obbligai?

A difendere la società audacemente attaccata.

Ad affermare una repubblica saggia, grande, onesta.

A proteggere la famiglia, la religione, la proprietà.

A provocare tutti i miglioramenti, le economie possibili.

A proteggere la stampa contro l'arbitrario e la licenza.

A diminuire gli abusi della centralità.

A cancellar le tracce delle nostre discordie civili.

Finalmente ad adottar una politica estera nè arrogante, nè debole.

Il tempo e gli eventi non mi permisero di colorire tutti questi disegni: tuttavia il feci in parte.

Primo dovere di un Governo era adoperarsi con ogni possa per ristabilire la confidenza, che non poteva esser reale che sotto un potere definitivo. La mancanza di sicurezza nel presente, di fede nell'avvenire, distrutto il credito, arena il lavoro, scema le rendite pubbliche e private, rende gli accatti impossibili, e dissecca le sorgenti della ricchezza.

Prima di ricondurre la confidenza si avrebbe un bel ricorrere a tutti i sistemi di credito, come agli spedienti più rivoluzionarii non si farebbe rinascere l'abbondanza là ove la tema e la sfiducia nell'avvenire produssero la sterilità.

La nostra politica estera stessa non poteva essere corrispondente alla nostra grandezza passata se noi non ricostituivamo nell'interno ciò che fa la forza delle nazioni, l'unione dei cittadini, la prosperità delle finanze.

Per dar in questo segno il governo non ebbe che a proseguir un cammino fermo e risoluto, mostrando a tutti che senza uscire della legalità userebbe i mezzi più energici per rassicurare la società.

Dappertutto altresì faceva bisogno di ristabilir il prestigio dell'autorità mettendo ogni cura a chiamar agli uffizii pubblici gli uomini che giudicava più onesti, più capaci senza badar a' loro antecedenti politici.

Collo stesso scopo di non inquietare gli spiriti il governo dovè differire la liberazione delle vittime delle nostre discordie civili. Alla sola parola d'amnistia l'opinione pubblica si commosse, si temerono nuove turbolenze. Tuttavia usai indulgenza, semprechè mi fu possibile; si apersero già le prigioni a 1570 deportati di giugno e bentosto saranno rimessi in libertà gli altri senzachè la società abbia nulla a temere. Quanto a coloro che in virtù di sentenze dei consigli di guerra furono condannati al bagno potranno esser agguagliati a'condannati politici e saranno posti in case di detenzione.

La condotta tenuta aveva ristabilita in breve tempo la confidenza, gli affari andavano avanti, le casse di risparmio si riempivano; dal fine di gennaio il prodotto delle contribuzioni indirette e delle dogane non restava di crescere, e in aprile erasi avvicinato ai tempi più prosperi; il tesoro avea ritrovato il credito di cui abbisogna, e la città di Parigi aveva potuto contrattare un accatto quasi al pari, il che ricorda i tempi più tranquilli. Si moltiplicavano le domande per istringere società anonime; cresceva ogni dì il numero delle patenti d'invenzioni; alzavasi il prezzo di tutti gli ufficii che s'erano sì inviliti. Finalmente in tutte le città industri ricominciava il lavoro e i forestieri affluivano a Parigi. Questo felice movimento, arrestato un istante dall'agitazione elettorale, si rinnoverà coll'appoggio che voi darete al governo.

Finanze.

Quantunque l'industria e il commercio rifioriscano in gran parte, lo stato delle nostre finanze è lungi dall'essere soddisfacente.

Il peso degli avventurosi impegni contratti dall'ultimo governo necessitò nel corso del 1848 una liquidazione che aggiunse al debito pubblico 56,501,800 fr. di nuove rendite.

D'altra banda le spese straordinarie cagionate dalla rivoluzione di Febbraio produssero nuovi carichi che, fatto ogni compenso, ammontarono pel 1848 a 265,498,428 franchi, e nonostante l'imposta dei 45 cent. e gli accatti negoziati, l'esercizio lascierà un disavanzo di 72,160,000 franchi.

L'anno 1849 giusta le combinazioni del relativo bilancio doveva lasciare un disavanzo di 25 milioni: ma i fatti non corrisposero ai calcoli e considerevoli cangiamenti si compierono per imprevisti incidenti. Nuovi tributi, il cui prodotto si stima 90 milioni, non furono votati. Per altra parte non solo la gabella del sale fu ridotta per due terzi, ma gl'introiti della tassa delle lettere discesero molto al dissotto della cifra che speravasi trovare e la deficienza prevista ammonterà a circa 180 milioni.

Un nuovo fatto venne ad aggravare la nostra condizione. Il tributo sulle bevande, il cui prodotto avanza i 100 milioni, voleva essere alleggerito e semplificato con una nuova forma per cui fosse posto in armonia colle nostre instituzioni. Una modificazione del bilancio del 1849 lo abolì dal 1 gennaio 1850 e ne prescrisse la sostituzione.

Ora è divenuto indispensabile di mantener l'equilibrio fra le spese e gl'introiti; non vi si può giungere che riducendo le spese ed aprendo nuove fonti d'introiti.

Questo stato delle nostre finanze merita di venir preso in considerazione. Tuttavia ciò che ci deve confortare ed incuorare è il vedere quanti elementi di forza e di ricchezza racchiuda il nostro paese.

Guardia nazionale.

La guardia nazionale, che quasi dovunque si mostrò amante del dovere, conta oggi quasi 4 milioni d'uomini di cui 1,200,000 armati di fucile.

Possiede 500 cannoni.

L'organizzazione di 300 battaglioni di guardie nazionali mobilizzabili è preparata giusta il decreto dei 22 luglio.

Quanto alla guardia mobile ingaggiata per un solo anno nel 1848, il suo riordinamento nel mese di gennaio ultimo fece scendere l'effettivo da 12 a 6 mila uomini, il che produsse un'economia di 7 milioni.

Esercito.

L'esercito sempre fedele all'onore e al dovere continuò colla sua condotta ferma e inconcussa a repri-

---

tutto l'equipaggio vuol farla da capitano, ne consegue che uno tira le sarte, l'altro le vele del grand'albero, poi l'altro una gomena, l'altro un'altra, e la questione termina col dar fondo della nave in un con tutti i capitani che volevano salvarla. »

— Che fini può aver dunque Girardin co' suoi paradossi?

— S'ella vuol degnarsi permettermi che io le parli all'orecchio, glielo dirò, ma in confidenza: Incutere spavento, acquistare autorità, e prepararsi i mezzi di abbracciare poi qualunque partito... infine.....

E qui la brava rivenditrice di giornali parlò così sottovoce, che non m'è dato trascrivere le sue rivelazioni.

— Mi sembrate assai poco repubblicana, amica, le diss'io.

— Cioè . . . sono repubblicana . . . amo nella repubblica il nome, le tre belle parole, tutti i benefizi che ella potrebbe procurare alla popolazione . . . . Ma se si potesse avere una repubblica con un buon Re che facesse rivivere l'antica allegria, la vivacità francese, che riconducesse un po'di lusso, un po' di garbo, un po' di generosità, un po' di forza, quella sarebbe la mia . . .

— Avete più ingegno voi che molti de' rappresentanti, brava donna, ve ne accerto io. Buon dì, cittadina.

— Buon giorno, mio buon signore . . . . . Oh guardi un po' un settimo caso di colera che passa!

Giunto al giardino delle Tuilleries mi feci a leggere con grande attenzione il messaggio del presidente. Dopo tre o quattro messaggi falsi pubblicati dall' industria parigina, finalmente possiamo esser sicuri d'averne uno autentico e vero.

Questo messaggio sarà magnifico per gli uni, infame per gli altri. A me è parso vuoto di politica importanza: troppo permaloso rimpetto ai partiti, troppo infarcito di formole antiche. Vi si parla alla distesa delle colonie, di lana, di zuccaro raffinato, di razze cavalline, dei cannoni che la guardia nazionale non possiede che astrattamente, e dello stato soddisfacente delle prigioni; ma in ordine ai principali fatti, ai fondamenti dell'odierna politica francese sì interna che esterna, le manifestazioni del presidente sono informate ad una certa rettorica, che dice assai meno di ciò che le parole abbiano l'aria di voler esprimere. V' ha, è vero, una certa nettezza di esposizione nelle tre vie che il presidente dichiara restassero sole alla Francia da seguire nella questione romana: ma invece di continuare lo sviluppo di que' tre mezzi, tronca d'un tratto la frase, come la tronca in parlando del Piemonte, e d'un balzo salta fino al nord dell'Alemagna: sicchè nel leggere il messaggio gli Italiani non si sentiranno, a mio parere, nessun bisogno di prorompere in giaculatorie di consolazione. Per ciò che è della Francia interna, il presidente ha molte riforme da proporre, non che alcune leggi per reprimere la licenza della stampa, dei *clubs*. I rossi sogghigneranno sdegnosamente in faccia alle *riforme*, e per giudicare *le leggi repressive* troveranno di sicuro dei vocaboli solenni e nuovi per violenza e per furore. La stampa rossa inventerà apposito dizionario, sebbene in coscienza si possa dire, che ella ha già tocco l'apogeo della sublimità. *Il popolo*, grideranno i montanari, *il popolo socialista farà giustizia di questi attentati scellerati contro i più sacrosanti diritti sociali: si vuol la guerra ad ogni costo, ed il popolo socialista la farà; ma vi ci sarà tirato pe' capegli.* E così risulterà chiara e tonda la verità che è stato il Governo a voler la guerra civile. La maggior parte dei francesi non ha nemmeno il pensiero d'essere socialista: ma non importa: una cosa detta, ripetuta e stampata, capo ha. Vi ricordate della celebre dimostrazione fatta a Genova per la Costituente con suffragio di Guerrazzi, con mandato illimitato di Montanelli? I piccioli rossi di colà stamparono, che la fu una imponente dimostrazione di circa *dieci mila individui!!* Io ho numerato con religiosa attenzione, con iscrupolo di storico, gl'individui componenti la dimostrazione: con ogni mio sforzo sono giunto di poco oltre ai *quaranta*, e contando un paio di carrettieri fermati là a caso, e qualche fanciullo, toccai la cifra *cinquanta!!!* Dunque cinquanta è eguale a diecimila, e con quest' aritmetica è naturale, che si vada innanzi con piede fermo, e che il *popolo di Francia* sia omai tutto socialista.....

Osservo in me medesimo un fenomeno curioso: ogniqualvolta parlo della Montagna, mi abbandono al mio risentimento invincibile contro tutti gli agitatori: mi volgo indietro a cercare un conforto nel Governo che proclama libertà ed ordine senza contare la fraternità e l'eguaglianza, e mi veggo dicontro ora un fantasma minaccioso, ora una prosopopea tanto nemica dell'ordine, quanto il disordine stesso. Allora mi spavento e vado meco stesso ruminando, che resta omai a fare ad un povero diavolo, che vorrebbe pure la libertà e l'indipendenza, e che mentre le guarda con amore, queste muoiono sotto i suoi occhi, ora per un colpo che gli vien da basso, ora per un altro che gli vien dall'alto. Che sia dunque inutile sogno il programma privato di un uomo onesto è liberale? Che sia proprio giuocoforza scegliere infra *Blanqui o Radetzky?* Se così fosse, dichiarerei che la mia fede nella Provvidenza ne riceverebbe una scossa assai prepotente: tanto peggio per l'anima mia, che del resto è già travagliata quanto basta anche nel presente.

A questo proposito mi ricorrono alla mente i bei sogni, e le poetiche fronde che incoronavano la politica di *Lamartine* . . . . . Povero illustre! Eccolo là in un angolo di Francia obbliato, quasi deriso: colpa l'aver fatto dei madrigali sopra un soggetto che non vi si prestava. A che gli giova ora la sua magnanimità alla Camera, il suo coraggio all'*Hôtel de ville*? A che ben gli torna l'aver imitato così nobilmente il sublime piglio di *Boissy d'Anglas?* Il 25 febbraio il popolo invase l'*Hôtel de ville* accusando il Governo provvisorio di tradimento: solita storia: Lamartine affrontò gli invasori, e superbo d' energia e di solenne ispirazione, alla folla che vociferava volere la bandiera rossa, rispose: *Cittadini! io non adotterò giammai la bandiera rossa: ecco perchè: la bandiera tricolore ha fatto il giro del mondo colla repubblica e coll'impero colle vostre glorie e libertà; e la bandiera rossa non ha fatto altro giro che quello del campo di Marte bagnata nel sangue del popolo!!* O m'inganno, o quest' è poesia delle più sublimi. Ed è appunto in causa di questa poesia, che Lamartine è ora negletto. — Senza lui, senza l'appoggio della sua forza moderatrice la *repubblica non era*, dicono quelli che non amano la repubblica. — Senza l'impedimento della sua moderazione *la repubblica sarebbe subito stata rossa*, dicono i montanari. Per questi è un codino, per quelli un imprudente, e nè gli uni, nè gli altri lo vogliono. Lamartine ha grande intelligenza, perspicace avvedutezza, coraggio cavalleresco: egli nella sua coscienza sa d' aver reso grandi servigi alla Francia, d'aver risparmiato alla sua storia pagine orrende, forse eguali a quelle dell'antico infame Settembre . . . eppure lo si lascia ingratamente da una banda a meditare sul poco profitto che c'è da cavare dall'essere moderato; lo si lascia avvilito fuor di scena, mentre si fa di tutto per innalzare Rattier alla potenza d'un eroe, di un oratore!!! . . . . Perchè dunque i popoli imparano così poco dalla storia? Perchè la loro memoria è sì fiacca, sì mordente la loro ingratitudine?

Vorrei subito andare a chiamare alla mia rivenditrice di giornali, che cosa ella pensa di Lamartine e della sua popolarità sì presto svanita; ma è meglio ch'io corra prima all'Assemblea ad udire le interpellazioni di Ledru-Rollin.

Addio, il vostro

Parigi, 7 giugno.

Ciro d'Arco.

mere le male passioni all'interno e a dare all'estero una giusta idea delle nostre forze.

Abbiamo ora sotto le armi 451 mila uomini e 93,754 cavalli.

Possediamo 16,495 bocche da fuoco d'ogni specie, di cui 13,770 in bronzo; le bocche a fuoco di campagna sono in numero di 5,139.

Al nostro esercito altresì dee l'Algeria il riposo di cui gode. Una certa agitazione si manifestò presso gli arabi e i cabili, ma con operazioni ben combinate e bene eseguite vi si ristabilì prontamente l'ordine e la sicurezza. La nostra influenza fu accresciuta.

I lavori del porto d'Algeri e quelli con cui cercasi di migliorare le nostre vie di comunicazione sono continuati nella misura che permette il nostro bilancio.

La colonizzazione privata dimostra, per lo stato delle nostre ricolte, che è in via di progresso.

L'instituzione e sviluppo delle colonie agricole continuano con zelo e perseveranza.

Marina.

Il naviglio, che protegge le nostre colonie e fa rispettare su tutti i mari la nostra bandiera, si compone:

Del naviglio a vela comprendente 10 vascelli di linea, 9 fregate, 18 corvette, 24 brick, 12 trasporti e 24 bastimenti leggeri.

Del naviglio attivo a vapore che è di 14 fregate, 13 corvette e 34 *avisos*.

Oltre il naviglio attivo si trovano i bastimenti in disponibilità di rada e in commissione di porto. È una riscossa pronta ad operare nel più breve tempo. Si compone di 10 vascelli, 15 fregate a vapore, 6 corvette e 6 *avisos* pure a vapore.

L'armamento di questi bastimenti chiede il concorso di 958 ufficiali di vascello d'ogni grado, non compresi gli aspiranti, e un effettivo di marinai, la cui cifra non s'eleva a meno di 28,500 uomini.

Nessuna grave turbolenza si manifestò nella società coloniale, che d'ora in poi riposa sotto la solida tenda dell'eguaglianza civile e politica. Al beneficio della libertà pei negri venne ad aggiugnersi il compenso di un'indennità pei coloni. Una equa ripartizione sarà, vuolsi sperare, un elemento di pace, di lavoro e di prosperità.

Restando per quanto fia possibile nella previsione del bilancio votato pel 1849 il governo spera continuare a mantener intatto lo stabilimento navale e coloniale finchè possa proporne il miglioramento e lo sviluppo all'Assemblea legislativa.

Agricoltura ed industria.

L'agricoltura sorgente d'ogni ricchezza ricevè tutto l'incoraggiamento che potevasi darle in sì breve tempo.

Dai 20 dicembre si crearono 21 poderi modelli e coi 25 già esistenti formano il primo grado dell'insegnamento. Altri se ne instituiranno.

Gl'instituti della Saulsaie e dei Grandjouan presero ordine fra le scuole della regione e si considerano ora come stabilimenti dello Stato giusta le prescrizioni della legge dei 3 ottobre.

L'amministrazione si fece concedere la possessione dei poderi racchiusi nel piccolo parco di Versailles destinato all'istituto nazionale agronomico.

Cento ventidue società d'agricoltura e più di 300 comizii presero parte alla ripartizione dei fondi votati per l'incoraggiamento dell'agricoltura.

Per decreto dei 25 aprile 1840 una commissione di uomini speciali e coscienziosi die' opera allo studio della quistione delle colonie agricole. Era desiderio del governo trovar il mezzo più efficace di soccorrere le classi laboriose riconducendo gli operai delle città alla campagna, e giusta l'esempio di altri paesi, di cui si riunirono i documenti, render proficuo a'poveri il dissodamento di terre incolte.

L'ordinamento degli *haras* nazionali fu modificato assai per decreto degli 11 dicembre 1848.

L'industria cavallina è in progresso; essa riprese dovunque il suo cammino e tutte le instituzioni che ne derivano e s'erano credute minacciate, tornarono al loro livello.

Il buon impiego de'500 mila franchi stanziati pel perfezionamento degli stabilimenti non fu estraneo a questo risultato. Non si ottennero mai risultati sì considerevoli e brillanti.

La condizione delle sussistenze è satisfacente.

Il ricolto del 1848, quantunque meno abbondante che quello che lo precedè, offre tuttavia assai ricchezze pei bisogni del paese.

I ragguagli ottenuti sullo stato delle ricolte in terra sono molto favorevoli. Gran consolazione è per noi vedere l'abbondanza dei prodotti promettere alle nostre popolazioni il buon mercato nelle derrate alimentari.

L'esposizione dei prodotti dell'industria che eserce una salutare influenza sugli affari, fu aperta a'4 giugno. Il numero degli espositori iscritti erasi elevato nel 1844 a 3919: avanza quest'anno la cifra di 4000

Continua l'esecuzione della legge sulle associazioni degli operai, ed è giunta omai al suo termine. Di 600 dimande giunte al dipartimento del commercio non rimane a pronunziare oggi che su 80.

De'3 milioni votati si stanziarono 2,292,000 fr. per 47 associazioni.

Le Camere consultive e le Camere di commercio saranno tosto costituite su basi novelle.

Il commercio estero della Francia era ammontato nel 1847 alla somma totale di 2 bilioni e mezzo, di cui 1,313 milioni per l'importazione, e 1,271 per l'esportazione.

L'anno 1848, duramente afflitto dagli eventi politici vide, com'era ben naturale, scemare considerabilmente il commercio francese. Non si potrebbero ora dare cifre esatte, perchè l'amministrazione delle dogane non è ancora in grado di far ciò. Ma non si può dubitare che esse non siano considerabilmente ridotte.

La messa in consumazione delle materie necessarie all'industria perdè infatti assai. Quella del carbon fossile cadde da 2,173,000 tonnellate a 1,796,000, la lana da 138,000 quintali a 80,962, la seta da 15,000 a 7,688, ecc.

Del resto un elemento permetterà di giudicare assai esattamente delle variazioni cui soggiacque il nostro commercio estero nel 1848. È l'introito delle dogane.

Nel 1847 avea dato una media di circa 11 milioni.

Ne' mesi di gennaio e febbraio 1848 produsse una media di 8,700,000 fr. Cominciando da marzo e per ciascuno dei tre mesi seguenti va via via affievolendosi, e non dà più che una media di 5 milioni: durante i mesi di luglio, agosto e settembre la media si alza alquanto sopra gli 8 milioni: finalmente pei mesi di ottobre, novembre e dicembre tocca la cifra di 9 milioni, vale a dire il doppio di ciò che aveva prodotto nei mesi più agitati.

È facile il vedere che nel corso dell'ultimo trimestre, e a misura che il paese avvicinavasi al momento in cui il potere sarebbe stato regolarmente e definitivamente costituito, gli affari commerciali miglioravano nel tempo stesso che si raffermava la confidenza pubblica.

Quest'influenza si fece sentire specialmente sulle nostre esportazioni. Quasi tutti gli oggetti avevano durante il primo trimestre provato forti perdite per causa dell'elevazione e dell'estensione dei premii (decreto dei 10 giugno 1848).

Essi riprendono un'attività che si fa notare specialmente verso il fine dell'anno. In quel tempo scompare la diminuzione per la maggior parte degli oggetti. Anzi per alcuni, come i vini, l'acquavite, le seterie e le tele, v'ha, comparativamente al 1847, qualche aumento.

Ma esaminando i risultati dei primi mesi del 1849 si scorge più evidente ancora il miglioramento.

Se in gennaio e in febbraio trovavasi delle differenze in meno assai sensibili, comparativamente ai mesi corrispondenti del 1848, il vantaggio in marzo ed aprile passa, per la maggior parte delle mercanzie importate ed esportate, dalla parte del 1849. Così, per citare qualcuno degli articoli che alimentano più specialmente il lavoro industriale, il cotone al 30 aprile dà 21 milioni di chilogrammi, invece di 13; il carbone di terra, 567,000 botti invece di 447,000; la lana, 45,765 quintali invece di 21,380; lo zucchero sporco, 26 milioni di chilogrammi invece di 16; l'indaco 394,000 chilogrammi invece di 289,000; il legno d'acajou, 700,000 chilogrammi invece di 505,000; e finalmente la rendita delle dogane al 30 aprile 1849 s'innalza a 39 milioni di franchi invece di 26,788,000, che aveva dato alla stessa epoca del 1848; e ciò che prova che il miglioramento si è continuato in maggio, malgrado le agitazioni che travagliarono questo mese, si è che ha dato 5 milioni e mezzo più di quello del 1847, e che Parigi ha veduto, comparativamente anche al maggio 1848, accrescersi di 6 milioni la cifra delle sue esportazioni.

Il decreto che aveva temporariamente aumentata la tariffa dei premii di uscita, avendo cessato d'essere in vigore dal 1 gennaio 1849, si è potuto credere che le nostre esportazioni andassero da quel punto rallentandosi, e che quella misura legislativa avrebbe, sotto questo rapporto, scontato nel 1848 i beneficii del 1849; nulla fu di tutto ciò: i nostri tessuti d'ogni specie mostrarono al 31 maggio scorso un aumento notevolissimo, e lo stesso avvenne dei nostri zuccheri raffinati, delle nostre pelli lavorate, de'nostri vasellami, ecc.

In epilogo, la situazione del commercio francese, vivamente compromessa durante una gran parte dell'anno 1848, ha un poco migliorato verso la fine di quell'esercizio, ed ha preso un andamento positivamente ascendente dopo il principio del 1849. Il risultato si è che, assicurando pel presente dei vantaggi sicuri, pare essere eziandio una garanzia di sicurezza per l'avvenire.

La questione della riforma penitenziaria, la questione del lavoro nelle carceri, si uniscono agli interessi dell'industria. Ognuno dei sistemi fu particolarmente studiato; il ristabilimento della disciplina è l'oggetto di assidui sforzi, ed un'idea principalmente preoccupa l'amministrazione, quella cioè della parte che le converrà forse d'accordare all'agricoltura nel riordinamento dei lavori de'condannati.

Il numero delle prigioni dipartimentali è di .	400
Quello delle case centrali è di	21
Stabilimenti o quartieri d'educazione correzionale pe'giovani detenuti	12
Colonie agricole fondate dal Governo . . .	5
Colonie agricole amministrate da particolari .	7
Totale	445

Al 1 gennaio 1848 la popolazione nelle carceri dipartimentali giungeva a	26,653
Nelle case centrali a	17,789
Negli stabilimenti e nelle colonie dei giovani detenuti	3,600
Totale	48,042

Attualmente contasi in Francia più di 1,300 stabilimenti pubblici pei malati, pei vecchi, pei bambini, ecc., le cui annuali entrate sorpassano la somma di 53,000,000 di franchi.

Conviene aggiungervi quasi 8,000 uffici di beneficenza per la distribuzione di soccorsi a domicilio, che posseggono circa 13,500,000 fr. di entrate ordinarie.

Finalmente altri servizi caritativi relativi ai monti di pietà, ai trovatelli, ai pazzi indigenti, ai sordo-muti, ai ciechi, impiegati a sollievo dell'infortunio, somme che ammontano a quasi 50 milioni. Sono dunque consacrati all'assistenza pubblica 116 milioni all'anno, senza calcolare la carità privata, di cui non si può, pur per approssimazione. calcolare l'importanza.

Ma questi soccorsi, per quanto siano grandi, sono ancor deboli se si paragonano ai bisogni. Il Governo lo sa e vuole fermamente sopperire a quest' insufficienza. Su tutti i punti della Francia si provvide alla salute pubblica: s'instituirono comitati d'igiene: il loro ordinamento promette felici risultati per l'avvenire, e sin d'ora assicura utili soccorsi alle popolazioni afflitte dal colèra.

I crediti votati dall'Assemblea nazionale permisero di aiutare i comuni colpiti, e li cui mezzi erano insufficienti a procacciare alle famiglie povere i soccorsi di cui abbisognavano per l'epidemia.

Lavori pubblici.

Malgrado il vantaggio che vi sarebbe stato ad accrescere i lavori pubblici, onde impiegare le braccia inoperose, lo stato delle nostre finanze fa sì che l'Assemblea decretò delle considerevoli riduzioni, le quali dovevano essere impiegate per il perfezionamento delle strade e le dotazioni speciali devolute alle riparazioni dei fiumi principali e dei porti di mare. Anche i nostri 4300 chilometri di canali dovettero subire delle consimili riduzioni.

Persino i due canali cominciati per decreto dell'Assemblea, il primo tra Nogent e Marcilly, il secondo derivante dalla Soldra per render salubre la Sologna, sono stati interrotti per mancanza di crediti, quantunque lo scopo fosse di assicurare un salario agli operai.

Nulladimeno due delle linee più importanti non furono abbandonate e non tarderanno ad essere terminate; sono il canale della Marna al Reno ed il canale laterale alla Garonna.

Quanto alle strade ferrate eseguite dallo Stato eransi già spesi circa 800 milioni sino al 30 dicembre 1847 per le linee costrutte.

Secondo gli estimi degli ingegneri rimanevano ancora a spendere 330 milioni per condurli a termine. La crisi finanziaria fu cagione che questa somma dovette successivamente essere ridotta sino a 16 milioni.

Una nuova sezione fu costrutta al nord tra Creil e Noyon.

La strada ferrata lungo la riva diritta della Loire fu prolungata sino a Saumur.

Al centro ci siamo avanzati sino a Nerondes.

Sulla gran linea tra Parigi e Marsiglia è stata aperta la sezione da Marsiglia a Lione. Lo stato amministra provvisoriamente questa linea di cui la compagnia concessionaria venne regolarmente spossessata.

Non s'intraprese nissun lavoro da Avignone a Lione. Tra Lione e Parigi lo Stato ha ripreso la concessione ch'egli avea fatto il 20 dicembre 1845.

Fra poche settimane si aprirà la strada ferrata da Parigi a Tonnerre, e da Dijon a Châlons sur Saône. Non ci vorrà meno di due anni di lavori non interrotti per riempiere le lacune da Tonnerre a Dijon, e da Châlons a Lione.

Per le provincie dell'ovest fu fatto un solo progetto, quello che congiungerà la capitale colla città di Rennes. La testa di questa linea era una delle due strade di Versailles; la legge del 21 scorso aprile riunisce alla strada della riva sinistra i lavori compiutamente terminati tra Versailles et Chartres. Si principierà col 10 luglio il trasporto dei viaggiatori, e fra pochi mesi il punto estremo potrà esser portato alla Loupe ed aprirà così un'entrata alla popolazione del dipartimento dell' Orne.

Lo scavo delle miniere e quello delle usine metallurgiche fa qualche progresso in onta della crisi commerciale del 1848.

Quarantacinque nuove concessioni di miniere sono state date, vale a dire l'equivalente del totale dei tre precedenti anni. Dal 1 gennaio 1849 al 19 maggio furono accordate altre dieci concessioni.

I permessi di fucine furono accordati nella medesima proporzione, 36 nel 1847, 55 nel 1848 e 19 dal primo gennaio.

La carta geologica propriamente detta è terminata e pubblicata.

Il credito proposto al budget del 1849 per l'organizzazione di un servizio idraulico avendo per iscopo l'asciugamento delle terre insalubri non essendo stato ammesso, l'amministrazione dovette necessariamente limitarsi ad organizzare un servizio speciale in un certo numero di dipartimenti dove i consigli generali avevano dato l'approvazione loro a questa misura.

L'industria degli edifizi civili che occupa un buon numero di operai e di artisti ha sofferto in seguito al nostro stato di crisi.

L'Assemblea nazionale si è limitata a votare i crediti necessari per terminare le costruzioni già intraprese da varii anni; i lavori sono stati ripresi alla Sainte Chapelle, all'école des mines, alla biblioteca di S. Genoveffa, alla scuola politecnica, alla scuola veterinaria di Lione, ecc. ecc.

Il Governo ha creduto che sarebbe cosa degna della Repubblica di condurre a termine il palazzo del Louvre ove sarebbero riunite le nostre ricchezze letterarie ed artistiche, e ne ha fatto domanda all'Assemblea nazionale. Questa domanda è stata l'oggetto degli studi di una commissione che non ha ancora terminato il suo lavoro. Quest'importante quistione sarà nuovamente sottomessa all' Assemblea.

Istruzione pubblica.

Appena principiata la sua amministrazione, il ministro della pubblica istruzione ha istituito due Commissioni per preparare due progetti di legge sull'insegnamento primario e sull'insegnamento secondario, avente per iscopo principale l'applicazione immediata e sincera del principio di libertà inscritto nella costituzione. Il risultato delle laboriose loro deliberazioni non tarderà ad essere presentato all'Assemblea.

Fu presentato all'Assemblea nazionale un progetto di legge sullo stabilimento di un corso d'amministrazione pratica in ciascheduna facoltà. L'Assemblea non decise niente e la quistione sarà nuovamente sottoposta all' Assemblea legislativa.

Due decreti del potere esecutivo in data 30 maggio e 16 agosto avevano posto fra le attribuzioni del Ministero dell'istruzione pubblica gli stabilimenti d'insegnamento nell'Algeria, anzi Algeri era divenuto sede di un' accademia. Una Commissione, presieduta da uno dei nostri generali più sperimentati, è stata incaricata di studiare il mezzo di spandere le cognizioni della lingua araba tra gli europei e della francese tra gli indigeni.

L'amministrazione dei culti non ebbe che approvazioni ed incoraggiamenti nel rapporto della Commissione del budget.

Si aprirono delle negoziazioni colla corte di Roma per l'erezione di tre seggi vescovili nelle nostre colonie. Questa misura sarà il complemento dell'emancipazione dei neri e finirà di assimilare le colonie alla metropoli.

La rinnovazione delle facoltà di teologia cattolica, secondo il voto dell'Assemblea nazionale, ha egualmente eccitato le preoccupazioni del Governo. Un progetto di legge venne elaborato da una Commissione sopra questa quistione delicata che tocca i più gravi interessi della religione, e che perciò non può essere utilmente sciolta senza la partecipazione del potere spirituale.

I fondi considerevoli votati dall'Assemblea — la quale in ciò ha dato prova della ferma sua volontà di satisfare ai bisogni religiosi ed intellettuali delle popolazioni — ci hanno posto in grado di aumentare lo stipendio degli institutori e di cominciar a migliorare la posizione dei coadiutori. Quest'idea di alta politica, di equità e di religione sarà compresa e continuata senza dubbio dall'Assemblea legislativa.

Vi sono oggi in Francia 68 stabilimenti d'istruzione superiore e 6269 studenti.

Senza contare la scuola normale che riceve 115 allievi, si contano 1220 stabilimenti d'istruzione secondaria a 106,056 allievi. Esistono 50 licei, 309 collegi comunali e 944 stabilimenti particolari.

Le scuole primarie ricevono 2,177,089 ragazzi, e 1,354,156 ragazze; totale 3,530,135 allievi.

Questi particolari sommarii vi proveranno, o signori, che l'amministrazione ha con zelo adempiuto al debito suo. La rivoluzione le ha dato una nuova spinta, e nei diversi rami che la compongono, essa non si limitò solo al disimpegno delle sue funzioni, ma cercò ogni mezzo onde rispondere alla pubblica aspettativa, preparando tutti i progetti di miglioramento che saranno sottomessi all'Assemblea legislativa.

Affari esteri.

Egli è destino della Francia che abbia a scuotere il mondo quando ella si muove, di calmarlo tosto che ella si modera. Così l'Europa ci fa responsabili del suo riposo, o della sua agitazione. Questa responsabilità c'impone grandi doveri. Essa domina la nostra situazione.

Dopo Febbraio, il contro-colpo della nostra rivoluzione si fece sentire dal Baltico fino al Mediterraneo; gli uomini che mi precedettero al timone degli affari, non vollero spingere la Francia in una guerra di cui non si poteva prevedere il termine: essi ebbero ragione.

Lo stato di civiltà d'Europa non permette di abbandonare il proprio paese alla ventura di una collisione generale, se non allora che si ha dal canto suo in modo evidente il diritto e la necessità. Un interesse secondario, una ragione più o meno speciosa d'influenza politica non bastano. È necessario che una nazione come la nostra, quando essa si getta in una lotta colossale, possa giustificare in faccia al mondo, o la grandezza dei suoi successi, o la grandezza de'suoi rovesci.

Quando io giunsi al potere gravi quistioni s'agitavano su diversi punti d'Europa: al di là del Reno, come al di là delle Alpi, dalla Danimarca alla Sicilia v'era per noi un interesse a tutelare, un'influenza ad esercitare. Ma quest'interesse, e quest'influenza meritavano eglino per essere energicamente sostenuti che si fosse corso il rischio di una conflagrazione europea? Ecco la quistione: così posta, potrà essere facilmente risolta.

Sotto questo punto di veduta, in tutti gli affari stranieri che furono il soggetto delle nostre negoziazioni che stiamo per passare in rivista, la Francia ha fatto ciò che era possibile che fosse fatto nell'interesse de' suoi alleati, senza però ricorrere alle armi, ultima ragione dei governi.

La Sicilia da un anno era insorta contro il re di Napoli. L'Inghilterra e la Francia intervennero colle loro flotte per interporsi ad ostilità, che assumevano il carattere del più crudele accanimento; e bisogna dirlo, quantunque l'Inghilterra fosse più interessata a questa quistione della Francia stessa, i due ammiragli si unirono di comune accordo per ottenere dal re Ferdinando in favore dei Siciliani un'amnistia completa e una costituzione che guarentisse la loro indipendenza legislativa ed amministrativa. I Siciliani hanno rifiutato. Gli ammiragli abbandonarono la Sicilia, forzati ad abbandonar la parte d'ambasciatori, e tosto ricominciò la guerra. Un po' più tardi questo stesso popolo che aveva respinto quelle favorevoli condizioni era costretto ad arrendersi a discrezione.

Nel nord dell'Italia era scoppiata una fiera guerra, e per un momento, quando appunto l'armata piemontese spinse i suoi buoni successi fino al Mincio, si è potuto credere che la Lombardia riguadagnerebbe la sua indipendenza. La disunione fece presto svanire questa speranza, ed il re di Piemonte fu obbligato a ritirarsi ne'suoi Stati.

All' epoca della mia elezione, la mediazione della Francia e dell'Inghilterra era stata accettata dalle parti belligeranti. Più non trattavasi che di ottenere pel Piemonte condizioni meno svantaggiose. La parte che noi dovevamo prendere in ciò era indicata, anzi comandata. Ricusarvisi era lo stesso che accendere una guerra europea. Quantunque l'Austria non avesse mandato alcun negoziatore a Brusselles, luogo indicato per le conferenze, il Governo francese consigliò al Piemonte di resistere al movimento che trascinavalo alla guerra, e di non ricominciare una lotta troppo ineguale.

Un tal consiglio non fu seguito, voi lo sapete, e dopo una nuova sconfitta, il re di Sardegna concluse direttamente coll'Austria un nuovo armistizio.

Sebbene la Francia non fosse responsabile di codesta condotta, essa non poteva permettere che il Piemonte venisse schiacciato, ed il Governo dichiarò dalla ringhiera, che avrebbe mantenuta l'integrità del territorio di un paese, il quale copre una parte delle nostre frontiere. Esso si sforzò da una parte a moderare le esigenze dell'Austria, che chiedeva un' indennità di guerra che parve esorbitante; dall'altra esso ha impegnato il Piemonte a fare dei giusti sagrifizii per ottenere una pace onorevole. Noi abbiamo ogni argomento di credere che riesciremo in codest' opera di riconciliazione.

Mentre che al nord dell' Italia succedevano queste cose, nuovi commovimenti venivano nel centro della Penisola a complicare la quistione.

In Toscana il Granduca aveva lasciato i suoi Stati; a Roma erasi compiuta una rivoluzione che aveva vivamente commosso il mondo cattolico e liberale. Infatti da due anni erano usati a vedere sulla Santa Sede un pontefice che prendeva l'iniziativa delle utili riforme, e il cui nome, ripetuto fra gl'inni di gratitudine da un punto all'altro d' Italia, era il simbolo della libertà e l'arra di tutte le speranze; quand'ecco sentesi con istupore che il sovrano, idolo poco prima del popolo, era stato costretto a fuggirsene furtivamente dalla sua capitale.

Così gli atti di aggressione che obbligarono Pio IX ad abbandonare Roma, parvero agli occhi dell'Europa l'opera di una congiura assai più che un moto del popolo, che in un istante non poteva essere passato dal più vivo entusiasmo alla più dolorosa ingratitudine

Le potenze cattoliche mandarono ambasciatori a Gaeta per occuparsi dei gravi interessi del Papato. La Francia doveva esservi rappresentata. Ella diede ascolto ad ogni cosa senza compromettere la propria azione: ma dopo la disfatta di Novara, gli affari presero un aspetto più deciso.

L' Austria di concerto con Napoli rispondendo alla chiamata del santo Padre, notificò al Governo francese che esso doveva prendere un partito, dacchè quelle potenze avevano deciso di marciare su Roma per stabilirvi puramente e semplicemente l'autorità del Papa.

Eccitati a spiegarci, non avevamo che tre mezzi da adottare.

Od opporci colle armi ad ogni specie di intervenzione ed in questo caso noi avremmo rotto con tutta l'Europa cattolica pel solo interesse della repubblica romana non riconosciuta da noi.

O lasciare che le tre potenze coalizzate stabilissero a loro talento, e senza riguardi l'autorità del Papa.

Ovvero infine esercitare di nostro proprio moto una azione diretta ed indipendente.

Il Governo della Repubblica adottò l'ultimo mezzo.

Ci sembrava facile far comprendere ai Romani che stretti da ogni parte non avevano altra speranza di salute che in noi; che se la nostra presenza aveva per risultato il ritorno di Pio IX, questo sovrano fedele a sè stesso avrebbe seco lui recata la riconciliazione e la libertà; che una volta entrati a Roma noi avremmo guarentito l'integrità del territorio, togliendo ogni pretesto all'Austria di entrare in Romagna. *Oltrecchè noi potevamo sperare che la nostra bandiera inalberata senza contestazione al centro d' Italia avrebbe proteso la sua influenza protettrice sull'intiera Penisola, non una delle cui sventure potrebbe mai trovarci indifferenti.*

La spedizione di Civitavecchia fu dunque risoluta di concerto coll'Assemblea nazionale, che ne votò le spese necessarie. Essa poteva tenersi certa del successo. Le informazioni avute accordavansi a constatare come in Roma, eccetto un piccolo numero d'uomini, che eransi impadroniti del potere, la maggioranza della popolazione aspettava con impazienza il nostro arrivo. La semplice ragione doveva farci credere che la cosa doveva essere così, perchè fra la nostra intervenzione e quella delle altre potenze la scelta non poteva essere dubbia.

Un concorso di malaugurate circostanze fece decidere altrimenti. Il nostro corpo spedizionario poco numeroso (dacchè una resistenza seria non era preveduta), sbarcò a Civitavecchia, e il nostro Governo fu tosto informato che se avesse potuto giungere di quel giorno a Roma gli sarebbero state aperte le porte con entusiasmo.

Ma mentre il generale Oudinot notificava il suo arrivo al Governo di Roma, Garibaldi vi entrava alla testa di una truppa composta di rifugiati di tutte parti d'Europa, e la sua presenza, come facilmente si comprende, accrebbe tosto la forza del partito di resistenza.

Il 30 aprile, seimila dei nostri soldati si presentarono sotto le mura di Roma. Essi furono ricevuti a colpi di fucile. Alcuni anche, tirati in un agguato, furono fatti prigionieri. Noi dobbiamo tutti piangere del sangue sparso in quella trista giornata. Codesta lotta inaspettata, senza mutar punto allo scopo finale della nostra impresa, ha paralizzato le nostre benefiche intenzioni e resi vani gli sforzi dei nostri negoziatori.

Al nord dell'Alemagna l'insurrezione aveva compromesso l'indipendenza di uno Stato, uno de' più vecchi e più fedeli alleati della Francia. La Danimarca aveva visto le popolazioni dei ducati di Holstein e dello Schleswig rivoltarsi contro di lei, sempre però riconoscendo la sovranità del principe che regna in questo momento. Il Governo centrale dell'Alemagna credette dover decretare l' incorporazione dello Schleswig alla Confederazione, perchè una gran parte del popolo era di razza alemanna.

Questa misura divenne la causa di una guerra accanita. L'Inghilterra ha offerto la sua mediazione, che fu accettata. La Francia, la Russia, la Svezia si mostrarono disposte ad appoggiare la Danimarca.

I negoziati intavolati da molti mesi condussero a questa conclusione, che lo Schleswig formerebbe, sotto la sovranità del re di Danimarca, uno Stato a parte. Ma accettato questo principio, non fu possibile intendersi sulle conseguenze che dovevano escirne, e le ostilità cominciarono di nuovo. Gli sforzi delle potenze testè nominate tendono in questo istante alla conclusione di un nuovo armistizio, preliminare di un definitivo aggiustamento.

Il resto dell'Alemagna è agitato da gravi perturbazioni. Gli sforzi fatti dall'Assemblea di Francoforte in favore dell'unità alemanna, hanno provocata una resistenza di molti Stati confederati, e furono cagione di un conflitto, che fattosi vicino alle nostre frontiere, dee destare la nostra sorveglianza. L'impero d'Austria ingolfato in una lotta formidabile coll'Ungheria, *si credette autorizzato* a chiamare il soccorso della Russia. L'intervento di questa potenza, la marcia delle sue armi verso l'occidente, non hanno potuto che eccitare al più alto grado la sollecitudine del Governo, che già scambiò a tale proposito note diplomatiche.

Così, ovunque in Europa, v'hanno cause di collisione che noi cercammo di tranquillare, senza nulla perdere della nostra indipendenza d'azione ed il nostro carattere proprio.

In tutte queste questioni noi andammo sempre d'accordo coll'Inghilterra, che ci offerse un concorso cui noi dobbiamo essere sensibili.

La Russia riconobbe la Repubblica.

Il Governo ha conchiuso colla Spagna ed il Belgio trattati di posta che facilitano le comunicazioni internazionali.

In America lo Stato di Montevideo si è singolarmente modificato dietro i ragguagli dell'ammiraglio che comanda in quei mari le nostre forze navali. La popolazione francese migrò da una delle rive di Rio della Plata all'altra. Questo spostamento della popolazione francese dee necessariamente in avvenire essere preso in considerazione.

Infine, signori rappresentanti, se tutti i nostri negoziati non hanno potuto ottenere il successo che dovevamo aspettarci, siate persuasi che il solo movente che anima la Repubblica è il sentimento dell'onore e dell'interesse della Francia.

EPILOGO.

Tale è, o signori, l'esposizione sommaria dello stato attuale degli affari della Repubblica.

Voi vedete che le nostre preoccupazioni sono gravi, grandi le nostre difficoltà, e che oggi ci rimangono al di dentro, come al di fuori, molte importanti questioni a risolvere.

Forte del vostro appoggio e di quello della nazione, spero con tutto ciò di elevarmi all'altezza di tanto carico, seguendo una condotta netta e precisa.

Questa condotta consiste, da un lato, a prendere arditamente l'iniziativa di tutti i miglioramenti, di tutte le riforme che possono contribuire al ben essere di tutti, e dall'altro a reprimere colla severità delle leggi divenute necessarie i tentativi di disordine e d'anarchia che prolungano il disagio universale. Noi non lusingheremo il popolo con illusioni ed utopie che non esaltano le immaginazioni che per riescire al disinganno ed alla miseria. Dovunque io vedrò un'idea feconda di risultati pratici, farò che sia studiata, e quando sia applicabile, vi proporrò di applicarla.

La principal missione di un Governo repubblicano, soprattutto è d'illuminare il popolo, e colla manifestazione della verità di dissipare l'ingannevole folgore che l'interesse personale dei partiti fa brillare a' suoi occhi. Un fatto infelice si trova ad ogni pagina dell'istoria; ed è che più i mali d'una società sono reali e manifesti, più una cieca minorità si slancia nel misticismo delle teorie.

Sull'esordire del 17 secolo non fu già pel trionfo delle idee insensate di qualche fanatico che aveva presa la bibbia per testo, e per iscusa delle sue follie, che il popolo inglese lottò per 40 anni, ma per la supremazia della propria religione, ed il trionfo della libertà. Come pure dopo l'89 non fu per le idee di Babeuf, o di qualche altro settario che la società fu posta sottosopra, ma per l'abolizione dei privilegi, per la divisione della proprietà, per l'eguaglianza davanti alla legge, per l'ammissione a tutti gl'impieghi.

Ebbene, ancor oggi, non è già per l'applicazione delle teorie inapplicabili, o di vantaggi immaginarii che la rivoluzione si è compiuta; ma per avere un governo che risultando dalla volontà di tutti, intenda meglio i bisogni del popolo, e possa condurre senza preoccupazione di dinastia i destini del paese.

Nostro debito è dunque di starci fra le idee false e le idee vere che sorgono da una rivoluzione; poi, fatta questa separazione, conviene porsi in capo alle une, e combattere le altre con coraggio.

La verità si troverà appoggiandosi a tutte le intelligenze, senza nulla respingere prima d'averlo approfondito, e adottando tutto ciò che sarà sottoposto all'esame di uomini competenti, e che avrà subìto la prova della discussione.

Dopo ciò che ho esposto, due sorta di leggi saranno sottoposte alla vostra approvazione; le une per rassicurare la società e reprimere gli eccessi; le altre per introdurre dappertutto reali riforme: fra queste indicherò le seguenti:

Legge sulle instituzioni di soccorso e previdenza, onde sia assicurato alle classi operaie un rifugio contro le conseguenze della sospensione dei lavori, delle infermità, della vecchiaia.

Legge sulla riforma del regime ipotecario. Importa che una nuova istituzione venga a fecondare l'agricoltura recandogli utili risorse, e facilitandone gli imprestiti. Sarà preludio della formazione di stabilimenti di credito a guisa di quelli che esistono nei diversi Stati di Europa.

Legge sull'abolizione dei tributi in natura.

Legge sulla sovvenzione in favore delle associazioni operaie e di comizii agricoli.

Legge sulla difesa gratuita degli indigenti, non assicurata abbastanza nella nostra legislazione. La giustizia che è un debito dello Stato e che per conseguenza è gratuita, si trova circuita da formalità onerose che ne rendono difficile l'accesso ai cittadini poveri ed ignoranti. I loro diritti e i loro intesessi non sono abbastanza protetti; sotto l'impero della nostra costituzione democratica questa anomalia deve scomparire.

Infine una legge sarà proposta collo scopo di migliorare la pensione di ritiro dei sotto-ufficiali e soldati, e d'introdurre nella legge della leva dell'armata le modificazioni di cui l'esperienza ha dimostrata l'utilità.

Indipendentemente da questi progetti avrete ad occuparvi di leggi organiche che l'ultima Assemblea non ebbe il tempo di elaborare, e che sono il necessario compimento della costituzione.

Ciò che precede basta, o signori, io spero per provarvi che le mie intenzioni sono conformi alle vostre. Voi volete al paro di me lavorare al ben essere di questo popolo che ci ha eletto, alla gloria, alla prosperità della patria: al paro di me voi pensate che i migliori mezzi di pervenirvi, non sono la violenza e l'intrigo, ma la fermezza e la giustizia. La Francia s'affida al patriottismo dei membri dell'Assemblea. Essa spera che la verità svelata in pien giorno dalla tribuna, confonderà la menzogna, e disarmerà l'errore. Dal suo canto il potere esecutivo non mancherà al proprio dovere.

Io chiamo sotto la bandiera della repubblica e sul terreno della costituzione tutti gli uomini devoti alla salute del paese. Io fo assegnamento sul loro concorso e sui loro lumi per illuminarmi; sulla mia coscienza per condurmi, sulla protezione di Dio, per compiere la mia missione.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

ODILON-BARROT

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — **BERNA.** — Il Consiglio Federale dimanda all'Assemblea nazionale un credito di 270,000 franchi per l'istruzione delle armi speciali, non che per la scuola militare, ed ai cantoni un mezzo contingente in danaro.

— Il conte Reinhard, già segretario d'ambasciata in Isvizzera, fu nominato ministro della Repubblica francese presso la Confederazione.

— L'autorità federale sta elaborando, a quanto dicesi, una legge sulla stampa.

ZURIGO. — Il Governo, sotto comminatoria di pene disciplinari, ha proibito alle milizie di vendere all'estero le armi portanti lo stemma dell'arsenale. Il gran ducato di Baden e il Palatinato cercano armi: ecco il motivo di tale risoluzione.

FRIBORGO. — Alla vigilia di chiudere la sua lunga sessione, il gran Consiglio ha reso un decreto di altissima importanza. Dietro proposta del Consiglio di Stato, *le capitolazioni militari con Napoli furono abolite alla maggioranza di 42 voti contro 9.*

ALEMAGNA. — Qui regna sempre la stessa confusione. Al Nord trionfa l'oscurantismo di Berlino, e si prepara a dare al partito del movimento l'ultima battaglia. Al Sud infuria l'anarchia. Tra questi due partiti ugualmente perversi, i buoni più non sanno a qual partito appigliarsi; gli uomini più distinti si ritirano nella vita privata col cuore ripieno d'amarezza e disperati nel veder lo strazio che i partiti fanno dell'Alemagna. E questi due partiti si trovano a fronte e stanno spiandosi a vicenda per tosto profittare degli errori che commetterà l'avversario. Sinora però la bilancia non pende da nissun lato: checchè però avvenga, se il partito veramente liberale non agisce, la causa della libertà è perduta, qualunque sia il partito vincitore.

DAL PALATINATO. — Il Governo rivoluzionario incontra non pochi ostacoli; ultimamente ancora esso dovette sciogliere il Consiglio comunale di Spira, il quale domandava che fosse convocata una rappresentanza nazionale per far le leggi organiche.

Secondo il dire dei giornali di Francoforte, le due disfatte sofferte dai corpi franchi di Baden sul territorio dell'Assia dove credevano essere ricevuti a braccia aperte, avrebbero sparso il terrore e lo scoraggiamento nelle loro file.

BADEN. — La *Gazzetta di Karlsruhe*, giornale officiale del Governo rivoluzionario, continua a far appello ai Francesi che si trovano sulle sponde del Reno «a venire» parole della gazzetta «a rovesciare i troni dei despoti in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza».

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Sono partiti per Milano il ministro dell'interno Pinelli ed il generale Dabormida.

— Leggiamo nei *Corr. Merc.* quanto segue:

GENOVA, 11 *giugno.* — Fummo ispirati dal vero, constatando bensì l'onorevole resistenza dei valorosi Romani, ma registrando fra le voci vaghe e fra le supposizioni la notizia della piena ritirata dei Francesi.

Nessun positivo ragguaglio di assalti o sortite dopo il sei.

I Francesi lavoravano il 9 a perfezionare le opere di trincea ed a collocarvi i pezzi d'assedio.

Il fuoco doveva aprirsi contro porta S. Pancrazio il 10 mattina.

— Dallo *Statuto Toscano* rileviamo le seguenti

Notizie di Roma giunte per telegrafo.

Il *Porco Spino* giunto da Civitavecchia riferisce che oggi 9 era il giorno destinato per battere Roma con tutte le grosse artiglierie.

— L'attacco definitivo di Roma non potrà avere effetto prima dell'8 o del 9: il generale Oudinot ritiene di potere impadronirsi della città prima del 12.

I nostri reggimenti sono modelli di disciplina militare, e sono tutti animati di buonissimo spirito.

Il 31 maggio quando il Lesseps tornò da Roma e presentò la convenzione progettata insieme col triumvirato, il generale Oudinot la stracciò in presenza del suo Stato-Maggiore dicendo che un simile accordo sarebbe stato disonorante per l'armata.

— Abbiamo notizia che il 6 corrente Ancona continuava ad essere bombardata dagli Austriaci. Il fuoco della città era però molto diminuito.

ROMA, 8 *giugno.* — I Francesi sono riusciti a formare la seconda parallela sul Gianicolo, ossia a porta San Pancrazio, loro punto d'azione. Sono però molestati dalle artiglierie romane. La divisione austriaca che marciava alla volta di Roma ha ripiegato verso Ancona, mentre un corpo di Napoletani ha fatto irruzione da Ceprano.

— Si prosegue operosamente il lavoro alle barricate.

ROMA, 8 *giugno.* — I Francesi hanno tolto l'acqua a S. Pietro Montorio.

La civica si è ricusata di coadiuvare la truppa nelle battaglie.

CIVITAVECCHIA, 9 *giugno.* — Giovedì scorso, giorno del Corpus Domini, la civica, che si era dapprima mostrata sempre zelante, ricusò d'intervenire alla processione. Supplirono però i Francesi.

— Le notizie di Francia non sono molto importanti; in mancanza di più interessanti diamo le seguenti:

PARIGI, 8 *giugno.* — La Commissione nominata ieri per esaminare la proposizione relativa ad una piena ed intera amnistia pei reati e delitti politici commessi dopo la rivoluzione di Febbraio, si è raunata quest'oggi ed ha nominato il signor Gasc (del dipartimento dell'Alta-Garonna) presidente, ed il signor Suchet d'Albufera segretario.

—La Commissione incaricata dell'esame della proposizione sul regolamento dell'Assemblea, si è quest'oggi costituita, nominando il signor Molè presidente ed il signor Fresneau segretario.

Ella intese le osservazioni di alcuni membri sulle modificazioni da introdursi nel regolamento.

Ella decise di guardare il più stretto segreto intorno alle sue deliberazioni.

— Una proposizione fu deposta quest'oggi sul banco del presisidente dell'Assemblea legislativa dai signori Vittore Pidoux, Alfredo Nettement, Alfredo di Neuville, Alberto di Resseguier, Duparc e Larrabure, relativa alla indennità dei rappresentanti.

Codesta proposizione è concepita in tal modo:

« L'indennità approvata pei rappresentanti dalla Costituzione, e che venne stabilita in 9,000 franchi dall'articolo 96 della legge elettorale, è ridotta a 6,000 franchi all'anno ».

BORSA DI PARIGI, 8 *giugno.* — I fondi pubblici continuano ad abbassarsi senza affari. Inquietavano delle voci, la più parte senza fondamento, che si fanno circolare sulle cose di Roma, e finchè questa grave quistione non sarà risolta, non ci possiamo aspettare un rialzo. Alla borsa non occupano più gli affari d'Alemagna; la quistione di Roma assorbe tutte le altre. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 80, 50 in diminuzione di 1 franco, e il 3 per 0[0 a 49, 60 in diminuzione di 1, 30.

VIENNA, 5 *giugno.* — Ieri sera il corpo russo sotto gli ordini del generale Panjutin passò sulla riva diritta del Danubio, probabilmente per recarsi a Wieselburg.

Il terzo corpo d'armata austriaco, comandato dal principe Edmondo Schwarzenberg, si trova in Odenburgo. In tal guisa i due corpi d'armata di Czörich e di Wohlgemuth rimangono sulla riva sinistra del Danubio, mentre le due altre colonne congiunte col sopra nominato corpo russo operano contro Raab sulla riva diritta. Appena partito Panjutin, entrò tosto in Presburgo una nuova divisione russa. Il generale Berg è partito per Varsavia per accompagnare all'armata il principe Paskewitsch, generale in capo dei Russi.

In tutto vi possono essere 60.m insorti sulla linea che dalla Waag si estende sino a Raab, senza contare la leva in massa. L'armata austriaca è forte essa pure di 60 mila uomini, e, contando i rinforzi russi, dev'essere di 94 mila. Ma i Russi non servono che di riserva Si aspetta una battaglia dinanzi Raab.

Tutti i generali comandanti nelle provincie furono convocati a Vienna per una conferenza; lo stesso Radetzky è aspettato nel corso di questa settimana. Qui vi furono già varii casi di cholera. La popolazione non cela le sue simpatie per i Magiari, ma per altra parte non si può negare che nell'Ungheria l'entusiasmo comincia a scemare a motivo della lunga durata della guerra che ruina grandi e piccoli; i magnati entrano come volontari nelle file degli Austriaci.

AGRAM, 2 *giugno.* — Il nostro Comitato non ha accettato la legge sulla stampa di Jellachich, ed ha inviato al Bano una deputazione per esporgli gl'inconvenienti della medesima.

KARLSRUHE, 6 *giugno.* — Fummo il giorno intiero sotto le armi. Struve e compagni, vale a dire i repubblicani rossi, avevano tentato un colpo per rovesciare il Governo provvisorio e per proclamare la repubblica terrorista. Il colpo andò fallito, grazie all' unione che regnava fra tutti i cittadini, ed i caporioni dell'anarchia furono arrestati e spediti a Eidelberga.

STOCCARDA, 6 *giugno.* — L'Assemblea nazionale adottò la proposta del Comitato dei trenta, che dichiara nulla e di nissune ffetto la legge elettorale *octroyée* della Prussia. Si procedette quindi alla nomina di una reggenza. Furono nominati i signori Raveaux, Vogt, Schuler, Enrico Simon e Becher. Il presidente dell'Assemblea invitò il popolo tedesco a prestar ubbidienza al nuovo governo, dichiarando che il potere centrale più non esisteva.

S. NICCOLINI *gerente.*

ROUVERTURE DE LA *CHARTREUSE* DE *PESIO*

Ce vaste établissement situé près de Côni dans un des plus beaux sites du Piémont, vient de se rouvrir pour la cure des eaux, et comme séjour d'été. Le D.r Gibbs continuera à y diriger le traitement hydropathique, dans lequel il a obtenu l'année dernière de si nombreux succès.

Prix. — Logement et table comprise, 5 et 6 francs par jour.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
6 mesi	22	—
3 mesi	12	—
1 mese	6	—
Provincie: 1 anno	44	—
6 mesi	24	—
3 mesi	13	—
1 mese	6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali* *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova presso	*A. Beuf*, libraio.
Livorno	*L'Emporio librario.*
Firenze	*Vieusseux* libraio.
Parma	*Grazioli*, id.
Modena	*C. Vicenzi*, id.
Roma	*P. Merle*, id.
»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	*Cherbuliez.*
Parigi	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 13 Giugno 1849.** **N.° 451.**

TORINO

12 Giugno.

Le rotte totali, le fughe, le diserzioni di che, colla solita compiacenza facevan menzione i *fogli demagogici* di Torino, non sono avverate: restan ferme le notizie date ieri; non si sa veramente che sorta di gioie e di augurii sieno quelli del *partito*, che a fronte dell'avvicinarsi degli Austriaci a Roma, applaude alle immaginate sconfitte di quei soli che oramai possono aiutar Roma e l'Italia!

« Gli è per l'onore degl'Italiani, de'quali lo straniero ha detto, *non sanno combattere*, dicono i demagoghi, che noi facciam plausi ed augurii. »

Ma l'onore degl'Italiani *vero, primo e sommo* chiamavali al Ticino. Quanti ne vennero a sostenere quest'onore in faccia al vero e solo nemico d'Italia, di quelli che oggi tanto ferocemente combattono i loro aiutatori? Il Piemonte lo sa!

L'onore quindi di chi resiste contro chi cerca aiutarlo, è cosa per lo meno molto dubbia e molto pericolosa. Quanto a noi non vediamo che un sangue di più sparso, il quale poteva onoratamente risparmiarsi, che una causa forse snaturata, che poteva amicamente trattarsi.

Ma dicesi: *è brutto spettacolo quello di una repubblica che va ad opprimere una repubblica.*

Si osserva che se la repubblica francese avesse voluto una tale oppressione, poteva lasciarla compiere tranquillamente da austriaci e napoletani; ma dacchè austriaci e napoletani avrebbero da sè e coi loro proprii intendimenti consumato l'opera, il gabinetto francese dovette capire che non trattavasi in Roma più di questa o quella forma di governo, ma della stessa libertà, e che se essa consentiva alle armi austriache di opprimerla ancora negli Stati romani, avrebbe tacitamente incoraggiato l'Austria a fare lo stesso nella restante Italia. Allora per quanto il suo fosse un intervento pericoloso ad imprendere, difficile a giustificare, specialmente in faccia ai *partiti estremi*, pure non esitò. Sbagliò ne'mezzi, nel luogo forse, negli ordini, ma lo scopo ultimo, lo scopo della libertà sarà sicuramente tutelato dalle armi francesi.

È vero che forse in altro modo, e con altra attitudine e su altri campi poteva Francia *unita e forte* assumere la magnanima impresa.

Ma la Francia non era, e non è *unita*, perciò non *forte*; e se non lo è ne dieno a sè la principal colpa que'partiti che ora son più feroci a maledirla, perchè non abbia fatto ciò ch'essi le impedirono di fare.

Sì, è una verità che bisogna proclamare ben alto: *se Francia aiutò poco o nulla la quistione italiana dell'indipendenza, se equivocò spesso nel giudicarne lo spirito e gli elementi, fu, dopo i suoi interni strazi, colpa principale de'partiti radicali* ULTRADEMOCRATICI *italiani; e se ora le sue intenzioni sono combattute, e forse frustrate, è colpa ancora di questi partiti che qui e là ne attraversano i disegni.*

Infatti, come si può egli pretendere di propiziare alla causa italiana un governo del quale si predica ogni dì la sovversione e la caduta?

Riboccano i fogli d'Italia di questi insanissimi gridi, che chiamano su Francia nuovi disordini e nuove stragi, quasichè da esse potesse uscire la nostra salute!

Comprendiamo noi pure il grande obbligo che corre a questa nazione verso l'Italia; ma l'Italia ha pure l'obbligo impreteribile di rispettare la sua situazione, d'interpretarla imparzialmente, di chiedere a'suoi reggitori quello che nel caso loro saremmo apparecchiati di far noi, e sovrattutto a non demeritare i riguardi e le simpatie delle estere nazioni con quello sconsigliato procedere, che può dare di noi idea di arroganti, non mai di giusti e di civili.

La questione romano-francese occupa talmente gli animi, che tutti i giornali ne fanno quasi l'esclusivo tema delle loro discussioni; or le vicende di Roma non finiranno certo anche colla caduta di essa, ma si protrarranno sinchè non sia definita la gran questione che non più italica ma europea ben può chiamarsi, la questione cioè della retta conciliazione, o meglio della separazione del governo temporale dallo spirituale.

Intanto, senza dimenticare ciò che succede nell'Italia centrale, sarebbe bene di volgere gli occhi attorno, e badare a ciò che avviene in casa nostra.

Noi non vogliamo interpretare cosa significhi quella certa sospensione o esitanza che scorgiamo nel giudizio che si fa delle cose nostre, ma crediamo che il tempo e l'esperienza dovrebbero oramai averci insegnato, che l'inazione non è il miglior augurio che si possa avere di una pace coll'Austria.

Noi speriamo che sotto l'apparenza della calma, sotto il silenzio assoluto del Governo si nascondano l'attività, l'energia, la riservatezza della sua politica; ma confessiamo che talvolta ci prende un tristo dubbio, che dopo aver provati tutti gli effetti della politica precipitata, noi non siamo ancor giunti a quella che sta in giusta ragione tra le precipitanze e la ponderata energia. Nè manca chi dice che tra il tempestare delle interpellanze alla Camera ed il silenzio attuale potrebbe forse trovarsi un giusto mezzo. Ma se non vi fosse niente a dire, e fors'anche niente da fare, non sarebbe giustificato il silenzio e l'inazione del Ministero? A questo noi risponderemmo che un Governo il quale voglia farsi capace dell'ansietà in cui non possono a meno di trovarsi gli animi in queste gravissime circostanze, può e deve trovar modo di dire o indicare colle debite riserve al paese sia le ragioni del silenzio, che quelle dell'inazione, onde far passare negli animi dei cittadini quella persuasione in cui essi debbono essere della ragionevolezza dell'opera loro.

Tutti sanno quali sono le supposizioni e i sospetti che si tenta di spargere nell'opinione pubblica; le più strane accuse, le più ingiuriose calunnie si propagano con ognor crescente insistenza; ma dovrà forse abbassarsi un Governo a dar retta a tutti, a soddisfare or l'ignoranza, a combattere or la malizia e la calunnia? Noi non diremo questo: ma diremo che un silenzio assoluto, un mistero continuo sui fatti, sulle cose, sugli uomini dà ansa mirabile allo spaccio e credibilità di tutte le invenzioni che suggerir possono la presunzione, l'ignoranza, e lo spirito di parte. Del resto noi nutriamo un profondo rispetto per tutti i misteri ed i secreti, ma non per quelli della diplomazia: la Svizzera e gli Stati Uniti non hanno mai misteri nelle loro trattative diplomatiche, e questi due Governi riescirono ognora nel loro intento nei loro trattati. Un esempio poi recentissimo ci porge il triumvirato romano di quanto possa giovare la pubblicità; noi non siamo tra coloro che siano troppo propensi alla lor causa, e meno ancora al loro capo: non perciò riconosciamo che se qualcosa potè colorire i loro disegni e propiziargli il popolo, si fu l'aperto lor procedere e l'assoluta pubblicità ch'essi diedero a tutti i loro atti, a tutte le loro trattative: se essi avessero voluto coprire col mistero i loro atti, l'ansietà del pubblico sarebbe ben tosto degenerata in sospetto, e quindi in aperta rivolta. Essi all'incontro immedesimarono il popolo romano in tutti i loro atti: ciò non impedirà la loro caduta; ma se qualcosa potè differirla, se qualcosa poteva impedirla, e se cadendo la loro riputazione politica non perirà con essi, dovranno andarne debitori alla franchezza ed alla pubblicità data a tutti gli ultimi atti del loro Governo.

Diremo dunque che un popolo sorto alla vita politica, ed eccitato da tanti e sì potenti stimoli alla discussione della cosa pubblica, sotto il peso di un avvenire da cui può dipendere tutta la sua esistenza politica civile, non può per quanta sia la sua fiducia in un Governo non sentire il bisogno di conoscere almeno i primi elementi e le basi di quella politica e di quegli atti che formano il soggetto di tutti i suoi pensieri.

Poco ci vuole a contentarlo, e bastar può talora la sola schiettezza della parola; ma tra il poco e il nulla in parole ed in fatti corre tal divario, che non havvi silenzio o mistero che possa coprire o rendere a lungo scusabile o possibile.

Ieri abbiamo annunciato la partenza per Novara dei signori Pinelli e Dabormida. Oggi il *Saggiatore* attribuisce tale partenza ad una vertenza nuovamente insorta fra il nostro Governo e gli Austriaci, a proposito di alcuni abusi di forza di costoro verso due nostri cittadini, l'uno dei quali sarebbe stato condannato a 10 anni di ferri per lo spaccio dei ritratti di Kossuth, e per altri motivi.

Noi abbiamo motivi di credere il nostro confratello ben informato. Probabilmente l'austriaco ha voluto far saggio del grado di suscettività che è rimasto al Piemonte, e fino a qual segno possa promettersi di ridur la Sardegna al vassallaggio di Modena e di Parma ecc. Il contegno energico e risoluto che sembra assumere il Governo in questo emergente ci affida che non sarà per venir meno ai suoi doveri. Esso comprende certo che nessun pretesto di prudenza o d'altro varrebbe a scusare un procedere rimesso od irresoluto. Noi siamo persuasi che saprà ispirarsi a quelle idee ardite e magnanime che sono negli ardui giorni che viviamo la vera, la sola prudenza. Voglia Dio che stia saldo nei suoi propositi, nè si lasci smuovere per grette e pusillanimi cure dalle sue prime risoluzioni. Dimenticavamo di dire che la brigata di Piemonte ha intanto ricevuto l'ordine di accostarsi alla Sesia.

Ci scrivono da Eidelberga in data 1 giugno.

Da tre giorni non ricevo dall'Italia nè lettere nè giornali, il che mi assicura essere interrotta nel Baden ogni comunicazione postale. Vi scrivo ciò nondimeno, convinto che la mia lettera, per quanto tarda vi pervenga, debba parervi di qualche momento (1).

Il re di Prussia ha mantenuto la sua parola, pubblicando d'accordo colla Sassonia e l'Hannover la sua Costituzione ch'egli vorrebbe e che spera far adottare per tutta Germania; ma che ad ogni modo verrà messa in vigore in quei tre Stati, e, potete aggiungere, di necessità in tutto il nord.

Questo progetto di Costituzione pubblicato in Berlino due giorni fa è pervenuto in Francoforte questa mattina. I punti più importanti erano però da più giorni nelle bocche di tutti. È inutile ch'io entri con voi in dettagli, giacchè il decreto stesso vi giungerà a Torino prima di questa mia, e voi dovrete darlo per intero.

Importa però d'osservare: 1. che questo è finora un progetto e non uno Statuto;

2. Che sebbene esso si consideri come *provvisoriamente* obbligatorio pei tre Stati che l'hanno redatto, esso non avrà forza di legge permanente nè per la Germania tutta, nè per quei tre Stati stessi fino a che siasi fatto ad ogni Stato istanza di associarsi al patto comune, accettando ed adottando la Costituzione medesima;

3. Il *Reichstag* od Assemblea nazionale avrà poi diritto di passare in revisione lo Statuto stesso, il quale acquisterà forza di legge permanente solo dietro approvazione e sanzione dell'Assemblea stessa;

4. Che in questo progetto si è veduto per quanto pareva possibile di attenersi alle viste dei legislatori di Francoforte, e che il progetto stesso non è in moltissimi punti che una riproduzione della Costituzione imperiale, votata ed accettata il 28 marzo;

5. Che nelle differenze più essenziali la Prussia, al tempo stesso che si sforzava di conservare alla Corona tutte quelle prerogative che sembrano indispensabili ad un sistema monarchico, ha preso *per se stessa* assai meno di quel che l'Assemblea di Francoforte avea voluto darle, e per far prova di disinteresse e d'equità, e per salvare quanto era fattibile l'ambizione e la gelosia degli altri Stati.

Debbo io dirvi qual sarà il risultato di questa concessione sovrana ai popoli della Germania? Lo stesso appunto che tenne dietro alla pubblicazione d'un simile dono per parte di Federico Guglielmo ai popoli della Prussia.

Certo che ad una nazione insorta a rivendicare i propri dritti, ad una nazione che ha combattuto e vinto, e che nella sua magnanimità ha risparmiato i propri Governi, è venuta a patti con essi, ha per comune consenso eletti e radunati i propri rappresentanti perchè gittassero le basi di un patto comune, par cosa dura che debba venire un giorno in cui i Governi possano e debban dire: ecco, i vostri rappresentanti han tradita la loro missione: non han saputo fare una Costituzione, o ne han fatto una che non ha nè testa nè piedi, una che non ha in sè che gli elementi del disordine e della dissoluzione; ecco, si sono sciolti senza concluder cosa alcuna, ed han messo noi Governi nella necessità di sciogrierli — han posto noi in necessità di rifar di pianta, od almeno di terminar l'opera loro. Avrete uno Statuto, ma grazie a noi soli, come noi l'intendiamo e vogliamo.

Vi so dir io che la nazione tedesca nel giugno si sentirà umiliata e contristata come lo era la prussiana nello scorso novembre. Ma pure come rispondere? È pur troppo vero che l'Assemblea di Francoforte ha sprecato il tempo, tradita la sua missione, messe innanzi vane pretese, dato pascolo a vane speranze, eccitato pazze passioni, seminato il disordine, le stragi civili.

L'Assemblea di Francoforte aveva missione di pace. Era posta di mezzo come arbitra nelle differenze tra popoli e governi. Ma si è da un partito democratico traditore lasciata trascinare ad atti ostili contro i governi; ha avuto troppo gran fretta di mostrare parzialità. S'è tirata addosso l'odio, il sospetto, lo sdegno dei governi, i quali l'hanno aggirata, travolta di senno, combattuta colle armi sue proprie, spinta all'esagerazione, uccisa coll'indulgenza e col ridicolo.

Torno a dire, tutto questo affligge e mortifica. Ma che può esso fare, che vorrà fare il popolo tedesco? Tutti gli sforzi per mettere insieme un nucleo di Stati che desse l'iniziativa d'una unione nazionale erano andati a vuoto finora. Ecco dunque tre Stati, e dei maggiori, han già formato una possente coalizione. In questi Stati i germi dell'anarchia sono stati soffocati da una mano dura se volete, ma ferma. Là nel Nord si governa e si unisce. Nel Sud, al contrario, in ognuno di quegli Stati che aveano sì premurosamente adottata la costituzione di Francoforte regnano fazioni che non san dove vadano, nè che cosa vogliano. Questi Stati stessi che doveano esser congiunti dai patti statuiti a Francoforte, sono ora in guerra e in casa e fuori; sanno di non poter far causa comune tra loro, nè se voglion cercare un possente sostegno, posson far capo che in Austria od in Baviera, quei due membri della Confederazione che hanno finora fatta la più cieca ed ostinata guerra ad ogni progetto d'unione.

Fa egli d'uopo domandare che faranno i popoli tedeschi? Il partito dell'ordine finirà per assorbire gli Stati disordinati o per dedizione spontanea o per sommissione forzata. Chi è che possa far testa al Sud? L'Austria? — pensi a mettere in ordine le cose d'Italia e d'Ungheria. La Baviera? — pensi a schermirsi dalla guerra civile. Il Wurtemberg? — il Baden? Convien prima che sappiano in nome di chi schiamazzano.

A far testa alla giganteggiante fortuna di Prussia si mostra un sol uomo, fidando più che altro nella forza d'un'ombra d'opinione.

Quest'uomo è l'arciduca Giovanni d'Austria, vicario dell'impero germanico.

Egli è rimasto solo a Francoforte. I pochi fanatici deputati repubblicani, misero avanzo dell'Assemblea nazionale, sono passati a Stuttgart per vedere di metter quel regno a soqquadro ove sia possibile.

L'arciduca vicario resta solo a Francoforte, coll'assurdo Ministero che la necessità gli ha dato, e pochi deputati che dietro sua istanza gli son rimasti appresso, benchè privi di ogni carattere ufficiale.

Il re di Prussia lo ha fatto pregare di cedergli il posto e andarsene; l'arciduca si è ricusato.

Osservate che non vi è più ragione al mondo per cui il vicario dell'impero si trattenga qui. Egli fu eletto dall'Assemblea, è parte d'essa, nè può stare senza di essa. Il suo posto è cosa assolutamente provvisoria. A lui toccava di tener la somma delle cose durante i lavori costitutivi dell'Assemblea. Terminata la Costituzione, non v'era assolutamente cosa alcuna da farsi per esso. I rappresentanti del popolo si son persuasi, che fosse dover loro di condur la Costituzione ad effetto. Han voluto tenersi insieme, finchè all'Assemblea costituente sottentrasse la legislativa e al potere centrale provvisorio, il potere imperiale permanente. Ma in questa effettuazione dei loro decreti hanno trovati ostacoli insurmontabili. Davanti a questi ostacoli la miglior parte dell'Assemblea ha ceduto sciogliendosi: la parte più arrischiata continua a lottare, recandosi a Stuttgart. Ora il vicario, o dovrebbe colla parte più sana cedere il posto, o colla men sana recarsi anch'egli dove l'Assemblea lo invita.

Egli resta invece fermo a Francoforte.

Il re di Prussia che ha preso sopra di sè il compimento dei lavori costitutivi, mal condotti sinora dall'Assemblea di Francoforte, vorrebbe anche assumere il potere esecutivo, che egli avrebbe mezzo di rendere efficace e concreto, e chiede perciò all'arciduca di fargli luogo.

L'arciduca risponde: aver egli la più gran fretta di andarsene, ma voler però andarsene quando gli paia e piaccia, e non prima.

Suppongo, che intendiate facilmente che il vicario non agisce qui di sua posta. Egli è l'ultima carta nelle mani dell'Austria, la quale vede perduto il giuoco in

---

(1) Forse per la stessa ragione addotta dall'autore della lettera, noi non l'abbiamo ricevuta che quest'oggi, mentre l'avremmo dovuto avere almeno almeno il giorno 9 corrente.

Germania, e vuol pur vedere di mantenere la partita fino all'ultimo.

L'arciduca è uomo per meriti personali stimabilissimo: ma i tempi nostri non son disposti all'idolatria delle persone. In Germania di per sè farebbe nè caldo nè freddo: non vi è uomo che volesse torcergli un capello, nè vi è uomo che volesse alzare un dito per lui.

Nondimeno sarebbe atto di pazzia solenne il fargli villania: e finchè egli si ostina a restare a Francoforte, ha ragione di dire, che *non vi è forza umana che possa smuoverlo.*

Egli è al suo posto, e vi resta. Per quanto a lui personalmente, poco male: ma egli si trova qui in nome dell'Austria, e come rappresentante dei diritti di essa.

Vi ho già detto: la Prussia si assimila il nord della Germania per amore. Non può mancare di assorbire il sud o per amore o per forza. I rivoltosi in Baden e nel Palatinato, senza l'aiuto di Francia, cadono per incapacità e debolezza propria. I Governi di Wurtemberg e di Baviera, *abbandonati a sè*, si terranno alla Prussia, come chi si affoga si tiene anche agli spini. — Insomma la Prussia è sicura di tutta Germania — ma l'Austria?

L'Austria tace e temporeggia. Se non può assettar le cose d'Ungheria, cede e sta zitta. Se riesce in casa propria, si farà a ripetere il suo anche in Germania, come in Italia, e a buon conto tiene in Francoforte quella sua protesta viva ed incarnata — l'arciduca Giovanni!

Adesso la situazione della Germania dev'essere chiara agli occhi di tutti. Il paese si divide in tre partiti.

Il partito reazionario completo, che vorrebbe ridur le cose allo stato antico; e questo è rappresentato dall'Austria (benchè omai nell'abisso), dall'arciduca Giovanni, e forse dalla Baviera e dai cattolici od ultramontani.

Il partito conservativo nazionale, che vorrebbe l'unione del paese coll'ordine e le forme monarchico-costituzionali; e questo è rappresentato dal Governo di Prussia, dai suoi alleati del Nord e dal partito Gagern, Gervinus ecc., o *partito dei professori.*

Finalmente il partito nazionale rivoluzionario, che vorrebbe tutto rovesciare per riedificar tutto di pianta; e questo si compone della meschina frazione dell'Assemblea che si è aggiornata a Stuttgart, più i democrati del Baden, dell'alto e basso Reno, e di tutto il mezzogiorno germanico.

Per parte mia ritengo, che il partito prussiano comincierà dal riconciliare quei patriotti onesti e sinceri, che come Gervinus e tanti altri si sono alienati da esso a motivo del suo modo un po' brusco e dispotico di operare.

Poi soggiogherà colla persuasione o colle armi il partito del disordine; poi si offrirà o di venire a patti col partito austriaco, se l'Austria mai si rinviene dalle sue angustie, o gli getterà il guanto e lo sfiderà a guerra mortale, se si sente certo di un esito favorevole.

Badate intanto: la Prussia co' suoi alleati è la prima che presenti un nucleo d'unione, un sistema d'ordine sociale, un avvenire, una volontà, un'esistenza puramente nazionale.

Il partito badese, oltre la sua debolezza numerica, si appoggia su idee ed aiuti francesi: il partito austriaco, oltre la sua presente confusione, è immedesimato con principii slavi, soggetto ad influenze russe.

Vi è egli buon tedesco che possa esitar nella scelta?

Osservate di più. I due partiti badese ed austriaco sono esclusivi ed intolleranti: non vedon salute, non unione se non secondo i loro sistemi, sotto le loro bandiere. La Prussia al contrario si accorda con chi vuole stare con lei, e lascia campo aperto all'aggregamento di chi vuole, e quando vuole, e come vuole. Essa ed i suoi alleati già formano un tutto perfetto ed indipendente. Ogni Stato germanico può farne parte ad eguali condizioni: gli altri Stati e l'Austria stessa, a senno loro, secondo i patti che più aggradan loro — non foss'altro secondo il legame dell'antica Federazione, secondo i patti dell'antica Dieta.

A noi Italiani giova di prender da ciò norma per noi medesimi.

Prima d'ogni cosa, giova il vedere se quelli tra gli Stati italiani che si troveranno indipendenti — dopo passate le traversie che ci han dati in mano agli stranieri — se quegli Stati che posson dirsi possenti e volenti, come Piemonte e Napoli, non dovrebber vedere d'intendersi ad ogni costo, e di gittare i primi semi d'unione, come hanno appunto fatto la Prussia, la Sassonia e l'Hannover.

Giova il considerare se, poichè dall'indipendenza *ci troviamo più lontani che mai, poichè le quistioni di* libertà *non ci han condotti che ad una babilonia di pareri e di passioni — se non giovasse intanto il provvedere all'unione in quanto è possibile, giacchè su di essa, e su di essa sola ponno fondarsi speranze, per quanto remote, d'indipendenza e di libertà.*

Questa lezione possiam noi derivare dalla Germania. — Quanto ad alcun bene diretto che possa venirne da essa, noi non abbiamo a sperarne, a meno che non trionfi la Prussia — e a meno che la Prussia non trionfi in opposizione aperta e violenta all'Austria; a meno che la prima non cospiri al totale e finale esterminio dell'ultima — il che non è ancora probabile.

Guai a noi, se la Prussia finisce coll'intendersi colla sua rivale, o se non la soggioga che per ereditarne i pretesi diritti ed adottarne le mire ambiziose!

Importa a noi, che la Germania impari a vivere e lasciar vivere. *Ove no, è meglio che i torbidi di essa, e le sue ambagi durino in eterno. Molti sinceri patriotti di qui non sanno vedere nell'unione germanica che un mezzo più pronto, più efficace e più permanente di estendere a tutta la Germania i benefizi derivanti all'Austria dai suoi possessi lungo il Danubio, sull'Adriatico e nei piani di Lombardia. L'aquila prussiana ha una sola testa, ma non ha meno artigli dell'austriaca. Che avrem noi guadagnato, se invece d'esser feudo della monarchia austriaca, diventiam dipendenza del nuovo Impero Germanico? A colui che si fa pecora, non manca mai lupo che lo divori.*

Troviamo nel *Saggiatore* d'oggi:

La *Concordia*, già sì tenera pel nome di Vincenzo Gioberti, quando questo nome potea servire ad essa di pretesto per bandire le sue furibonde crociate, ammette nel numero di ieri una corrispondenza di Roma, in cui il grande iniziatore dell'italico risorgimento si tratta di *prete calunniatore* per avere rifiutato l'alleanza delle *valorose legioni* del neo-romano popolo, *ripetendo fino alla nausea. che Roma non poteva dare per la guerra dell'indipendenza nè uno scudo nè un uomo.* La *Concordia*, che si picca di illibatezza, dovrebbe essere più coerente a se medesima; ed ella sa se fu il Governo di Piemonte oppure quello di Roma che primo si rifiutò a stringere il patto d'alleanza, quando trattavasi della confederazione degli Stati d'Italia. E se questo fu opera della pressione del Governo papale, siccome essa ci opporrà senza fallo, dove erano allora le tanto *valorose legioni?* E queste legioni sono elle romane o non piuttosto un esercito di gente raccogliticcia di tutti i paesi di Europa? La *Concordia* ama assai spesso di sofisticare, e poichè le torna a conto, essa volta facilmente il viso agli amici, come più le pare e piace; cosicchè il nome di Gioberti, come la presente vittoria di Roma, non sono per la *Concordia* altro che un pretesto .... di discordia!

Nella *Presse*, giornale delle *comunicazioni russe* ed *austriache*, il di cui spirito i nostri lettori hanno potuto tante volte apprezzare, noi troviamo il seguente articolo.

Essa non ci aveva ancora assuefatti a questo linguaggio: donde venga il subitaneo cangiamento non sarebbe facile indovinarlo; ad ogni modo noi ci auguriamo che alle passate *comunicazioni* abbiano a succedere altre eguali a quella che troviamo in quest'articolo.

LA POLITICA FRANCESE IN ITALIA.

« L'azione della Francia, sotto qualunque aspetto si voglia intendere questa parola, pare scomparsa nel movimento Europeo. Se quest'ecclissi momentaneo fosse il risultato d'un sistema di neutralità e di non intervenzione assoluta non penseremmo a dolercene, ben certi che il nostro paese, quando la burrasca fosse passata, ricupererebbe in potenza reale ed in prosperità tutto ciò che egli avrebbe in un istante perduto d'influenza e di splendore; ma egli è pur d'uopo che sia questa la nostra situazione.

Per una imperdonabile balordaggine e con un'incredibile sventatezza il governo si gettò in mille avvolgimenti, e ciò nullameno egli è senza esso, suo malgrado e forse contr' esso, che si compiono i più gravi eventi. I suoi agenti sono a Roma, a Gaeta, a Torino, a Milano, a Vienna e a Francoforte. Che vi hanno eglino fatto? Quale influenza vi esercitano ancora? Si lanciarono manifesti, inviate note, intrapresi negoziati. A voler giudicare dai risultati, questi mezzi diplomatici sono caduti in gran discredito, e divennero molto impotenti. Pure questo discredito e questa impotenza non datano da troppo lungi.

Noi non abbiamo approvate le dichiarazioni imprudenti con cui la Francia prometteva ai popoli la loro nazionalità ed il loro affrancamento: ma è d'uopo convenire, che all'epoca in cui quelle dichiarazioni furono fatte, le note della Francia erano un po' più efficaci che oggidì. E, per esempio, sotto l'impressione del programma di Lamartine, Carlo Alberto poteva, un anno fa, conchiudere sull'Adige una pace che affrancasse la Lombardia e assicurasse l'indipendenza e la libertà dell'Italia centrale. Le cose cambiarono di molto dacchè i popoli e i governi si trovarono in grado di apprezzarle al giusto loro valore. Una vera polizza di la Châtre come quella che per lo spazio di 17 anni ha guarentita la nazionalità Polonese.

D'allora in poi la Francia posta in falso in tutte le quistioni non cessò un sol giorno di perdere terreno. Essa aveva persuasi i popoli a fare assegnamento su lei, ed aveva detto che sarebbe corsa in loro soccorso appena udito il grido d'angoscia di una nazionalità minacciata.

Questo grido gittato sui piani di Lombardia ebbe un eco in tutta Europa, e in luogo di un'armata di 100 mila uomini la Francia ha mandati negoziatori e degli arbitri, già colpiti prima d'impotenza da una diplomazia senza idea, senza fermezza e senza scopo. Così si perdettero i giorni, i mesi, gli anni in cui gli eventi maturarono, e tutto andò innanzi salvo la Francia.

In vista di un possibile conflitto l'Europa ha prese le sue disposizioni. Ognuno si è collocato al posto più favorevole per l'attacco e per la difesa. Il re di Napoli libero dal lato della Sicilia può disporre di tutte le sue forze al nord de'suoi Stati. L'Austria occupa già Livorno, Firenze, Bologna, le Marche, le Legazioni, e la presa di Malghera rende imminente la caduta di Venezia. La Russia interviene in Ungheria ed i giornali italiani vanno già segnalando, specialmente a Firenze, l'azione del gabinetto di Pietroburgo negli affari d'Italia.

In faccia di questo gran movimento il ministero doveva scegliere fra due politiche. Una di neutralità assoluta, quale noi l'abbiamo consigliata, e fu respinta; l'altra più brillante e più popolare, la politica dell'intervento che ci pare fatale, in fondo alla quale non vediamo che errori, pericoli e complicazioni. Ma infine questa politica ha la sua grandezza. Essa richiama alla mente gloriose memorie. Essa ha la simpatia di un gran partito. Con questa politica la questione europea si posa in questi termini. La libertà in Francia e il dispotismo alla frontiera sono incompatibili; la libertà francese è espansiva, e le potenze che cercano comprimere questa espansione, ci gettano in volto una sfida e una minaccia. È dunque mestieri, o che la Francia si rassegni al sacrificio della sua indipendenza ovvero che ella impedisca che l'Alemagna e l'Italia diventino cosacche. Basta per questo che essa esca dalla sua inazione e che provi all'Europa che non ha paura della guerra.

Non v'era che un mezzo di fare questa prova; bisognava mandare una squadra nell'Adriatico, ed un'armata nel golfo della Spezia. Venuto il momento dovevano essere mandati 10 mila uomini a Genova, altrettanti in Alessandria, il resto in Toscana e nella Romagna. Sarebbesi tratto profitto di tutti i vantaggi di contiguità territoriale, sarebbesi fatta una chiamata a tutte le simpatie, a tutti i popoli, a tutti i partiti interni perchè tutti si riducessero sotto la bandiera della Repubblica francese. L'Austria avrebbe protestato contro questa politica di rivolta e di invasione; le si sarebbe contrapposta la sua condotta in Lombardia, il bombardamento di Livorno, di Bologna, di Ancona e la sua entrata a Firenze. Un manifesto in questo senso avrebbe risposto al manifesto dell'imperatore di Russia, e la parola della Francia avrebbe avuto un eco in pari tempo a Roma, a Torino, a Napoli, a Milano, a Francoforte, a Vienna e a Pietroburgo.

La politica di intervento non ha avversari più risoluti e meglio convinti di noi, ma se noi l'approvassimo in qualche punto, ecco come noi avremmo voluto che si fosse praticato. La Francia a nostro avviso non dee prender parte alle lotte che pongono in iscompiglio l'Alemagna e l'Italia: ma poichè vi sarebbe stata spinta malgrado i consigli della prudenza e gli insegnamenti della storia, ella doveva far sentire tutto il peso della sua gloria e della sua potenza.

In luogo di questa politica franca e leale, colla quale amici e nemici avrebbero saputo a che attenersi, il Governo si appigliò ad un intervento senza causa, senza principio, senza scopo, che non poteva che cagionare sventure e complicazioni. Non avendo avuto nè l'ardire di far causa comune colle altre potenze, nè il coraggio di appoggiare i repubblicani, la sua spedizione fallì come la sua diplomazia, e mentre gli Austriaci si impadronivano tranquillamente di Toscana e delle Legazioni, i nostri soldati se ne stavano coll'armi al braccio davanti a Roma, cercando le alture per evitar le febbri terzane.

Questa situazione è indegna della Francia: dessa è intollerabile. È forza che il Governo prenda un partito. La questione fu benissimo posta dai triumviri nella lettera indirizzata al sig. Lesseps. Voi dovete stare, gli dissero, per noi, o contro noi, o neutri. È chiaro. Fra l'azione e l'inazione non v' ha luogo che pel ridicolo. Andare a Roma per dire ai Romani che hanno il diritto di governarsi come meglio loro piaccia, e non proteggere questo diritto che altri loro contestano, e minacciano di toglierli, è veramente un'onta, e quasi un tradimento. Proclamate il diritto, sta bene: ma non è tutto; *Dio e il mio diritto*, questa è la divisa dell'Inghilterra, ma questa divisa è simboleggiata da un leone in pronto ad assalire la sua preda.

E a questo proposito giova notare la condotta tenuta da qualche mese dal Governo inglese. In risposta ad una questione pressante del sig. Wild, lord Palmerston diceva ultimamente nella Camera dei Comuni: « Il Governo di S. M. non ha fatto alcuna protesta contro l'invasione russa in Ungheria». Questa dichiarazione, che passò quasi inosservata, è con tutto ciò molto significante, e contrasta singolarmente col linguaggio che il ministro inglese avea tenuto non ha ancora un anno in circostanze molto meno serie.

Perchè gli Austriaci erano usciti un giorno dalla cittadella di Ferrara, lord Palmerston incoraggiava apertamente le proteste del legato del papa. Oggi i medesimi Austriaci hanno guarnigione in Alessandria ed a Firenze, bombardano Bologna e Livorno che occupano militarmente: i napoletani hanno passato e ripassato la frontiera degli Stati romani; i Francesi si battono alle porte di Roma; gli Spagnuoli sono all'imboccatura del Tevere; I Russi intervengono in Ungheria, ed il Governo inglese, al solito molto delicato e stizzoso, non ha egli la benchè menoma protesta a fare?

Non è ora il momento di cercare la causa di questo notevole cambiamento. Noi ci limitiamo a constatarlo per trarne questa conclusione. Fra la politica di una franca intervenzione e quella del non intervento assoluto, il Governo ha adottato una politica intermediaria, egualmente dannosa agli interessi, all'influenza, all'onore della Francia: la Francia non si può mantenere nella posizione che le ha fatto questa politica.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 12 *giugno.* — Ognora più soddisfacenti sono le notizie della malattia di S. M.; anzi tali che se ne può sperare prossima la risoluzione. (*G. Piem.*).

Vercelli, 11 *giugno.* — Leggiamo nel *Vessillo Vercellese*:

All'oggetto di far sparire ogni causa di dissapore, che potesse ancora sussistere tra la direzione del *Vessillo Vercellese*, e l'uffizialità di *Piemonte Reale*, e per riannodare reciprocamente la più perfetta concordia in momenti così solenni del nostro paese, si annunzia che la direzione dichiara come non avvenuto l'articolo inserto nel n. 21 del *Vessillo Vercellese*, ed in conseguenza l'uffizialità di *Piemonte Reale* dichiara come non avvenuto l'articolo inserto nel n. 440 del *Risorgimento.*

Alessandria, 11 *giugno.* — Per la festa del *Corpus Domini* disimpegnava tutto il servizio la civica: ne faceva i fuochi di parata sulla piazza della cattedrale, e defilava quindi in bell'ordine dinanzi al Corpo municipale, che pella prima volta, lasciata la vecchia uniforme, vestiva in abito nero con sciarpa tricolore, ed avanti al generale De-Sonnaz ed autorità militari. Sulla piazza reale stava pure schierato in bell'ordine un battaglione di linea che eseguì ottimi fuochi di parata. Gli Austriaci non comparvero, come si andava vociferando, in nessun luogo.

— Si trovano concentrate parecchie truppe tra Novi, Tortona e Castellazzo. Varie supposizioni si fanno sulla destinazione di queste.

— Gli Austriaci tengono da qualche giorno alcune sentinelle *morte* nascoste nei fossati dei campi fuori di città, nei grani e nelle vicine isole. Si crede che lo facciano per tema della diserzione. Non vorremmo che ne seguisse inconveniente da questo, perchè alcuni dicono trovarsi talvolta appostate le sentinelle in luoghi non segnati nell'armistizio.

— Si assicura non essere più di ottomila gli Austriaci in Piemonte. Costerebbero, dicesi, al Governo la somma di 800[m. lire al mese senza il tabacco che costa 4[m. al mese, il mantenimento degli uomini e dei cavalli.

(*Avvenire*).

Reggio (di Modena), 9 *giugno.* — Ci scrivono: La guardia civica qui tuttora sussistente sarà definitivamente disciolta, e pare certo si farà in tutto il ducato una leva dai 18 ai 30 anni come truppa mobilizzata, e gli uomini di maggior età saranno tenuti a fare il servizio interno. Si parla di far costrurre quattro forti nell'area dell'ex-cittadella di Reggio. Se vi fosse amore di patria ben sentito io penso che i cittadini si rifiuterebbero a queste opere del dispotismo, e che i lavoratori preferirebbero qualsiasi estremo anzi che campar la vita in questa guisa.

Nella *grande* illuminazione fatta a Modena in occasione dell'entrata di tutta la famiglia ducale sotto archi trionfali, molte signore accorse a tale spettacolo ebbero i loro abiti bruciati dall'acqua forte.

Nella provincia di Reggio sono state multate per imprestito forzoso un'ottantina di famiglie dalle due alle quaranta migliaia di franchi.

Malghera. — La *Gazzetta di Milano* reca la seguente lettera privata di un uffiziale austriaco sulla resa di Malghera.

..... Quanto meno ce l'aspettavamo ci trovammo aver a che fare con un malanno affatto nuovo. Il nemico, dal quale non eravamo distanti più che 750 passi, incominciò tutto ad un tratto ad arrestare con argini il corso dei molti canali, che perciò si riversarono sulla nostra posizione, e coll'aiuto di alcuni giorni di dirotta pioggia gli riuscì d'innondare le nostre paralelle insieme ai pezzi d'artiglieria e depositi di munizioni, di maniera che le nostre truppe per rimediare a questo danno dovettero lavorare parecchi giorni coll'acqua fino alle cosce: alcuni posti importanti vi stettero per dodici ore continue coll'acqua al petto; ma a poco a poco riuscì di mettere in secco alcune batterie, le quali ricominciarono tosto a far fuoco, disturbando fortemente il nemico nella pena ch' egli si dava a chiudere i canali, mentre i nostri razzi stavano pronti a salutare ogni individuo che si lasciava vedere fuori del forte. Una gran parte delle nostre paralelle era tuttavia ancora piena d'acqua. La notte del giorno 15 ne riuscì finalmente, mediante una fossa praticata nell' argine della strada ferrata, d'ottenere alle acque un discreto scolo. Pur troppo il tempo non ci si mostrò molto propenso, piovè troppo spesso, e quello che noi avevamo con tanta pena reso asciutto, era sovente innondato in poche ore dalla pioggia.

Il giorno 24 alle ore cinque del mattino potemmo finalmente aprire il nostro fuoco da 96 pezzi d' artiglieria; il nemico vi rispose con calore e tenne fermo per trentasei ore, durante le quali noi senza interruzione, e solo di notte alquanto men fortemente, dovendo riparare le nostre sconquassate batterie, fulminammo, un colpo dietro l' altro, Malghera, la trincea Stella a levante, il forte Rizzardi a mezzogiorno ed il forte S. Giuliano vicino alla Laguna.

Dal nostro lato soltanto partirono fino ad oggi, giorno 27 di mattina, un 50,000 colpi, tra i quali 31 mortai gettarono bombe, 15 obici, granate, senza contare 9 pezzi alla Paixhans. Il nemico ce ne diresse un numero altrettanto grande. Noi avemmo la *fortuna* di fargli saltare in aria sei magazzini di polvere, di mandare a fondo due barche cariche di munizioni destinate per Malghera, e d' incendiarne una. Il nemico si sostenne da prode ad onta del nostro terribile fuoco. Questa mattina finalmente abbandonò egli Malghera e le suaccennate trinciere, ritirandosi pel ponte della laguna a Venezia.

Le nostre truppe occuparono tosto tutti i forti abbandonati. Io naturalmente mi trovai fra i primi che si gettarono impetuosi a cavallo per osservare il nostro operato. Pur troppo mi si presentò allo sguardo un tremendo spettacolo. Il forte San Giuliano giace in mezzo alle acque della laguna; sul posto non v'erano barche, parecchi dei nostri che sapevano nuotare si spogliarono, e vi si recarono a nuoto; il forte era del tutto deserto, l'artiglieria inchiodata, salvo un solo disgraziato cannone già carico e con da vicino una miccia accesa, il quale era inoltre colla bocca rivolta verso il ponte contro il nemico che fuggiva; a ognuno venne quindi pensiero di darvi fuoco: ciò infatti ebbe luogo, il colpo partì a meraviglia — ma alcuni minuti più tardi scoppiò una terribile mina che comunicava col cannone mediante stoppino. Lo scoppio fu tremendo; io mi trovava sulla spiaggia della laguna, e provai una fortissima scossa. Pur troppo saltarono in aria venti dei nostri soldati e tre dei nostri più bravi ufficiali; dei loro cadaveri non si videro più che alcuni brani.

Io fui poscia parecchie ore in Malghera, e vi so dire che là è una scena d'orrore; non si può fare un passo senza incontrare qualche segno dell' immensa rovina.

Qua e là frantumi di scoppiate bombe, un gran numero di cannoni fracassati, i pochi edifizi un ammasso di rovine, e i terrapieni e le palizzate distrutte di maniera da non riconoscerne più la forma.

I Veneziani stanno adesso gagliardamente trincierati alla metà del ponte, dopo averlo tagliato davanti a sè in sette punti per impedire il nostro avanzarsi. Eglino sono per altro come perduti; noi stiamo già piantando con tutto vigore delle batterie verso la barricata del ponte, ed una batteria di mortai contro la stessa Venezia sul forte S. Giuliano, donde possiamo facilmente raggiungerla, per cui non potrà sostenersi molto a lungo.

S'eglino adesso dopo avere così valorosamente combattuto si fossero in pace arresi, tutto sarebbe andato a finir bene; ciò ch'essi fanno ora contro di noi (e di fatto continuano a far fuoco dal ponte e dal forte San Secondo) non è che mera petulanza, la quale non fa altro che irritare al massimo grado le nostre truppe, ed esporre la loro città a supreme sventure.

Noi non abbiamo avuto in questi giorni terribili che poca perdita — 41 morti e 90 feriti (senza contar quelli in San Giuliano), ai quali tutti però manca un qualche membro, o l'ebbero arso orribilmente, essendo anche a noi accaduto che una granata nemica appiccasse fuoco a 10 delle nostre bombe che stavano apparecchiate, onde ne venne qualche danno. In altra occasione cadde una bomba in mezzo a tre dei nostri soldati senza far altro male che cogliere due tamburi, l'uno dei quali sparì senza che fosse più possibile di trovarne orma, e l'altro restò compresso come un foglio di carta. Il nostro pittore di battaglie trovavasi durante il bombardamento nelle paralelle, e lavorava di tutto gusto, quand'ecco una palla portar via la testa ad un soldato formante parte d' un gruppo vicino a lui, onde stava appunto facendo lo schizzo; egli non volle aspettarsi di meglio, fece fagotto delle cose sue, e se ne andò.

Quantunque non siasi trovato alcun morto, il nemico dee aver avuto gran perdita; poichè presso quasi ad ogni pezzo di artiglieria si vedono copiose traccie di sangue.

Firenze, 9 *giugno*. — (*Corrispondenza*). Pur troppo in questo sventurato paese divorato dalle discordie havvi chi si è presa la trista missione di infamare per quanto più può questo misero popolo; e non mi farebbe specie se fino a Torino vi giungessero falsi rapporti d'accoglienze fatte ai Tedeschi fra noi. Io credo che sia un dovere informarvi più esattamente, affinchè se tutto abbiamo perduto, ci resti almeno intatta la dignità. Il popolo fiorentino ha ricevuto gli Austriaci con una noncuranza e un disprezzo che ha umiliati e indispettiti i nostri nemici. Il giorno in cui essi arrivarono, invano pochi contadini s'affaticavano a plaudire innanzi a loro; l'intera città assunse un tal contegno d'indifferenza, come se nulla fosse avvenuto, e frenò financo quella curiosità che suol sempre svegliarsi dall'arrivo di un corpo di truppe. Nessuno gli curò, nessuno gli guardò; chi ebbe l'alloggio militare gl'inviò alle locande, sottoponendosi piuttosto a spesa enorme, che all'obbrobrio di veder macchiata la loro casa da quell'esosa presenza. La sera i teatri furono deserti, non un cittadino in platea, non una signora nei palchi, ad eccezione di due che non erano italiane, benchè avessero un cognome italiano. Intanto le ville si empivano di quanto aveva di migliore la nostra aristocrazia, e in città non restava che chi v'era costretto o da mancanza di mezzi o dalla necessità degli affari.

I caffè dove essi concorsero si vuotarono; non si vide l'esempio d'un borghese che passeggiasse con un ufficiale tedesco, e raro fu anche vedere con essi qualcuno dei nostri ufficiali. Una dimostrazione così patente scosse e indispettì da primo il suscettibilissimo maresciallo d'Aspre, ma anch'esso ripensandoci meglio confessava a Waleuski, inviato francese, essere stato nobile il contegno della città, e stolto e codardo quello della campagna plaudente. Purtroppo qualche leggera eccezione vi fu, ma propriamente potrebbe dirsi impercettibile; due sole signore fiorentine hanno aperta la loro società agli ufficiali tedeschi, mentre molte hanno risposto con fermezza a chi le sollecitava perchè facessero lo stesso, che non potevano ricevere oggi come amici coloro che un anno fa combattevano coi loro figliuoli e coi loro fratelli. Questa è la semplice verità sul contegno dei fiorentini; se per caso nel *Monitore* d'oggi o di domani vedrete qualche ARTICOLO COMUNICATO che dica o accenni il contrario, riguardatelo come mercanzia di fabbrica aulica, imposto forzatamente al direttore di quel foglio, il quale fino ad oggi non ha voluto inserire nè un atto ufficiale del d'Aspre, nè una parola che accennasse nemmeno alla presenza sua e delle sue truppe in Firenze. Il numero degli Austriaci che oggi sono fra noi ascende a circa 9,000, fra i quali un duemila Ungheresi; a questi soltanto volge qualche volta una parola il nostro basso popolo, ma soltanto per vantargli le prodezze di Kossut e narrar loro i fatti d'Ungheria, che quei soldati richiedono ansiosamente; non so che effetto potrebbe portare questa specie di propaganda, se fosse alla lunga esercitata. Fino ad ora per far giustizia al vero ha regnato una disciplina severa, cosicchè non abbiamo a lamentarci che di minimi inconvenienti; il clima straordinariamente caldo in quest'anno, e l'abuso che fanno di erbaggi e di frutta hanno cagionato in quelle file un numero immenso di malattie e più di 700 giacciono nello spedale militare con febbri intermittenti.

Ieri di giorno alle 6 giunse da Bologna il maresciallo Radetzky col suo seguito, e andò ad abitare la locanda dell'Arno. Pur troppo udrete dire che fu ricevuto ad applausi, ma gli applausi che gli furono fatti v'assicuro che non mossero che da una quarantina di persone, metà delle quali di campagna, ai quali si aggiunsero molti ufficiali austriaci; l'intera città anzichè plaudente, era cupa e scandolezzata. Questa mattina il maresciallo ha ricevuta la visita del nostro arcivescovo; oggi alle 6 farà alle Cascine una rivista delle sue truppe, e pare che quindi partirà con esse alla volta di Foligno, non lasciando qua che un piccolo presidio, e gli ammalati.

Livorno. — Nella *Riforma di Lucca* del 9, troviamo che « partito da Firenze è arrivato a Livorno il feldmaresciallo Radetzky, dove ha passato in rivista circa 1,000 uomini di truppe austriache. È alloggiato all'albergo di S. Marco. »

Quest'oggi mancano i giornali di Napoli e di Roma. Le nostre corrispondenze non ci recano di Roma che quanto abbiamo inserto nel foglio di ieri: che cioè Oudinot abbia il 6 intimato ai Romani di arrendersi: intanto si stia in tregua e si preparino le parti all'assalto ed alla resistenza: che infine il giorno 9 o il 10 sia destinato all'attacco definitivo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella tornata de' 5 giugno la Camera dei comuni si occupò in una proposizione del signor *Hume*, avente lo scopo di operare una riforma della rappresentanza nazionale. L'onorevole membro chiedeva fra gli altri cangiamenti il voto per iscrutinio, l'aumento del numero degli elettori dei Parlamenti triennali. *Grey* combattè la proposizione per le ragioni seguenti: ora la condizione dell'Europa continentale è tale che l'Inghilterra non ha veramente nulla da invidiarle. La Francia gode del suffragio universale. Ma vi ha a Parigi un esercito di 100m. uomini su cui fa assegnamento il governo e il paese pel mantenimento della tranquillità pubblica. Non veggo qual argomento si potrebbe trarre dall'esempio della Francia. La proposizione debb' essere respinta, perchè la Camera dei comuni rappresenta la proprietà, l'intelligenza e l'industria del paese.

Lord John Russel. La proposizione del signor Hume non importa meno che conferire all'Inghilterra il suffragio universale ad ogni uomo adulto, e le persone che votarono pel *Réform-bill* non potrebbero, senza mettersi in contraddizione con sè stesse, votare per la proposizione del signor Hume. Ma ben diversa è la quistione di sapere se converrebbe estendere la franchigia elettorale alle classi operaie nelle provincie e nei borghi, e sarei d'avviso di estenderla, ma non nel modo indicato dal signor Bright e spiegato dal signor Newdegate. Il signor Bright dice che il governo e il parlamento sono troppo aristocratici. Gli risponderò che il popolo inglese è affezionato all'aristocrazia, e che l'aristocrazia d'oggi è assai spesso la democrazia di alcuni anni fa.

Se voi volete dare un'occhiata sullo stato d'anarchia in cui trovasi l'Europa, voi vedrete che non v'ha nulla nei cangiamenti che si fanno. Non intendo qui far l'elogio o prendere la difesa dei re che negarono lungo tempo a'loro sudditi il godimento dei dritti costituzionali. Se dopo la pace del 1815 avessero concesso ai loro sudditi delle guarentigie costituzionali, e fatto delle sagge leggi sulla stampa che avrebbero permesso di discutere i principii sociali della società, il popolo non si sarebbe abbandonato a stravaganti teorie, i loro troni sarebbero stati più sicuri, e noi non avremmo veduti i disordini dell'anno scorso e del presente. Quantunque si vanti la superiorità liberale delle istituzioni create sul continente, non sono tentato d'imitarle e sono convinto che lo si arresterà in questa via. L'anno scorso il suffragio universale fu stabilito in Prussia. Resterete voi addietro? ci si diceva. Ebbene ora fu promulgata una nuova costituzione, la quale parte gli elettori in 3 classi. Non è questo un mezzo impiegato per isfuggire ai tristi risultati del suffragio universale?

Con questo sì vantato sistema di libertà qual fu la condizione delle grandi capitali d'Europa? Parigi, Vienna, Berlino, Milano furono messe in istato d'assedio. Ora collo stato d'assedio non v'ha più libertà reale: la libertà della stampa dipende dal capriccio di qualche generale. Se in un giornale ha un articolo che spiaccia al generale in capo, il giornale non si lascia più uscire. Noi siamo padroni di legger i giornali che ci piacciono, e sono conformi alle nostre opinioni. Amereste voi lo stato di assedio e un generale che sopprimesse un giornale perchè vi rinvenisse opinioni che non gli andassero a sangue? Non vorrei imitare le nazioni che soggiaciono a un simile passaggio. Ne può risultare una libertà razionale ed intelligente. Ma veggo con dolore che si versi tanto sangue.

Fra le violente scosse dell'anno scorso tre potenze rimasero ferme. Gli Stati-Uniti, democrazia assoluta, l'impero russo, monarchia dispotica, e la monarchia costituzionale della Gran Bretagna. Il popolo inglese ama la sua costituzione. Essa si accorda perfettamente colle sue idee, non è una bilancia di forze, ma una combinazione di forze monarchiche, aristocratiche e democratiche, operanti assieme e producenti tanta libertà, felicità, prosperità e moralità quanta qualsivoglia altra costituzione che sia mai esistita nel mondo. È opinione mia che adottando la proposizione dell'onorevole membro voi porreste a repentaglio questi vantaggi. Non credo che con una Camera di comuni, eletta per suffragio universale voi godreste lunga pezza tranquillità, e se otteneste accordo per mezzo di leggi democratiche, votate da un'immensa maggioranza, non vi potreste più intendere cogli altri poteri.

Preparando il *Réform-bill*, cercai di metter i comuni in armonia cogli altri poteri. Dopo una sperienza di 17 anni lo scopo fu raggiunto, le riforme progredirono tranquillamente, senza scosse, senza effusione di sangue. Se questo stato di cose continua, nuove riforme sociali pel popolo si potranno ottenere con mezzi costituzionali. Perciò vi conforto a rigettare la proposizione.

La Camera passa ai voti. Assenzienti 82, dissenzienti 268.

FRANCIA. — *Giudizio dei giornali francesi sul messaggio del presidente della Repubblica.*

Quasi tutti gli articoli dei giornali francesi sul messaggio, sono dettati da spirito di parte, anzichè da convincimento. Noi non sceglieremo che alcuni estratti dai principali fra essi. Cominciamo dalla *Presse*:

« Abbiamo cercato invano in questo processo verbale degli eventi che ebbero luogo in Europa dopo il 10 dicembre, qualche parola, qualche lampo che ci potesse indicare la futura politica della Francia. Nulla, assolutamente nulla, a meno che non si voglia appagarsi di questo paragrafo, che il sig. Guizot avrebbe certamente inserito in un discorso della Corona.

In tutte queste quistioni noi fummo sempre d'accordo coll'Inghilterra, la quale ci offerse una cooperazione, di che le siamo tenuti. Questa frase ci richiama alla memoria le seguenti linee delle *Idées Napoléoniennes* (*Vol.* 1, *pag.* 302). *Tutte le nostre guerre vennero d'Inghilterra; essa non volle mai ascoltare proposizioni di pace. Il periodo dell'impero fu una guerra mortale dell'Inghilterra contro la Francia.* »

Lo stesso giornale dice:

« Abbiamo domandato al nostro stenografo che copiò il messaggio di spiegarci la differenza che esiste in questo passo tra la copia del *Moniteur* e quella della *Presse*.

Presse.	*Moniteur.*
Questa inaspettata lotta, senza cangiar in modo veruno l'oggetto finale della nostra impresa, paralizzò i nostri amichevoli tentativi, falsificò la quistione ed ora solo in Roma si può sciogliere con onore della Francia.	Questa inaspettata lotta, senza cangiar in modo veruno l'oggetto finale della nostra impresa, paralizzò le nostre amichevoli intenzioni e frustrò gli sforzi de'nostri negoziatori.

Il nostro stenografo rispose che la copia della *Presse* fu tratta da un manoscritto comunicato all'*Elysée national*: il passo in quistione fu, ci assicurano, cancellato dal presidente del Consiglio.

La *Presse* afferma che il suo esemplare l'ebbe dall'*Elysée national*. Se questo è vero, e noi non abbiamo ragione di dubitarne, il presidente della Repubblica farà bene ad investigare chi si assuma l'incarico di pubblicare documenti fuori del corso regolare ufficiale. Egli è un fatto che il messaggio del presidente era in mano di parecchie persone martedì mattina, ed abbiamo anche ragione di credere che in detto giorno sia stato offerto a più di un giornale; sino al momento che fu presentato all'Assemblea legislativa, esso non aveva carattere autentico. Sino all'ultimo momento vi si potevano fare delle mutazioni, e non importa da chi. Nè alcun giornale aveva diritto di comentare alcun luogo sullo schizzo. Dice la *Presse* che penò ad avere una copia al mercoledì: ma nell'*Indépendance* di Brusselle dei 7 troviamo una gran parte del messaggio trasmessole dal suo corrispondente di Parigi primachè fosse presentato alla Camera. Probabilmente le fu mandato intiero, quantunque per mancanza di tempo non ne potesse dare che una parte. Evidentemente questa parte fu presa dallo stesso esemplare, della *Presse* poichè vi si leggono parole state omesse nella lezione del *Moniteur*. Se la copia che la *Presse* dice ricevuta dall'*Elysée* fu data dopo la presentazione all'Assemblea, chi la diede è egualmente riprensibile, poichè avrebbe dovuto paragonare la sua copia colla ufficiale. La *Presse* ci permetterà pure di osservare che non doveva ricorrere all'*Elysée*, privata residenza del presidente della Repubblica.

— Il *Débats* dice:

« Il messaggio del presidente è un buon programma di Governo che sarà favorevolmente accolto dall'opinione pubblica. Come dice l'autore, esso rimase fedele al suo primo manifesto. Senza dubbio v'ha una gran distanza fra quistioni poste, e quistioni risolte, fra l'ideale ed il pratico, la prefazione ed il libro. Speriamo tuttavia che chi sa concepire e disegnare un piano di Governo saprà altresì colorirlo colla stessa prudenza e felicità. È questo il nostro più sincero desiderio. »

— Leggiamo nell'*Ordre*:

« Abbiamo letto con grande attenzione e desiderio sincero d'istruzione, tanto quanto agli atti, che quanto alle tendenze del nostro Governo, il messaggio del presidente presentato mercoledì all'Assemblea. La lettura di questo documento, in cui i fatti, la cui totalità rappresenta la nostra condizione, sono accuratamente esposti, ha confermato in noi l'opinione che già avevamo della buona fede, probità e rettitudine d'intenzioni dell'uomo che dirige gli affari della repubblica.»

— *Constitutionnel*:

« Il messaggio non ha bisogno di commenti, possedendo nel più alto grado i meriti del candore e della franchezza. Le quistioni sono state poste distintamente e senza inutili circuizioni di parole. Questo schietto linguaggio piacerà alla nazione, la quale ama di udire la verità e desidera conoscere lo stato reale del paese ed essere assicurata sulle intenzioni del Governo.»

— *Union*:

« Le promesse del messaggio non devono, non possono rimanere sterili. Confidiamo pienamente. Questa era una ragione per cui dovevano essere chiare, formali ed esplicite. Qualunque per altra parte possa essere la loro origine, la causa delle ommissioni, non sentiamo sgomento o sospetto. Se accettiamo le parole del messaggio solo come promesse, non è che diffidiamo del presidente o de' suoi ministri — ma è nella natura delle cose, nella competenza di due risponsabilità poste a fronte una dell'altra, nel Governo della costituzione che noi facciamo riserva.»

— *Univers*:

« Il messaggio è scritto con fermezza. Per nostra parte noi lo crediamo ben superiore al pomposo capopiede che l'Assemblea costituente salutò co' suoi primi applausi e fece sorridere in Europa ogni persona discreta.»

— *Siècle*:

« Lo diciamo con pena, ma questo messaggio raddoppierà l'inquietudine che tormenta tutti gli spiriti. Non lo appuntiamo per ciò che ha detto, ma per ciò che non ha detto intorno alla politica interna ed estera.»

— *Réforme*:

« Non analizzeremo questo interminabile documento ufficiale: è un secco, statistico scritto che non si può analizzare. Per giudicarlo basta tuttavia il leggerlo. Ogni cosa v'è mista con un disordine inconcepibile. Passiamo dalla guardia nazionale ai cavalli, da questi all'istruzione, dall'istruzione al naviglio, alle dogane ecc. Lo stato delle finanze non è dimenticato, e non è uno dei più bei luoghi del messaggio. Non possiamo continuare, chè saremmo prolissi quanto il documento. Ma non mancherà occasione di riparlarne. L'amnistia spietatamente negata, l'ironica indulgenza del cambio del bagno in una prigione, l'intervento fratricida nella repubblica romana verranno disaminati.»

— *National*:

« La Francia la quale aspettava con tanta impazienza il messaggio ed aveva il legittimo desiderio, se non la speranza di trovarvi qualche pegno d'una migliore politica avvenire, proverà un gran disinganno. Se ella paragona le formidabili difficoltà della nostra condizione presente, la grandezza della quistione sì interna, che estera colla povertà del programma, si maraviglierà dell'insufficienza spiegata nell'adempimento di un assunto sì grande, di tanta cecità, quanto a' più grandi problemi di tanta debolezza nell'affrontar i pericoli. Se non avesse da confidare che nel suo Governo certamente dispererebbe perchè questo la ingannò a partito. Ma rimane essa e basta. Essa si saprà innalzare all'altezza della posizione, che è così superiore alla debolezza degli uomini cui sono affidati i nostri destini e la salverà il suo genio, se non sa il suo Governo. »

— Leggesi nella *Salute pubblica* di Lione:

Si sa che il sig. Commissaire, sergente dei cacciatori a piedi, eletto nei dipartimenti del Rodano e del Basso-Reno, ha definitivamente scelto quest'ultimo. Fra poco dunque si procederà a Lione ad una nuova elezione.

I signori demagoghi della nostra città, appena ebbero conoscenza della determinazione del sig. Commissaire, si radunarono nel loro solito luogo per designare un candidato. La loro scelta cadde sopra un sergente maggiore del genio, uomo di moltissima intelligenza e ben superiore, in quanto a carattere ed a cognizioni, ai tre sergenti che siedono in questo momento all'Assemblea legislativa. Una deputazione composta degli addetti più notevoli della chiesa demagoga, fu incaricata di recarsi al forte della Vitriolerie per impegnare il sergente maggiore in questione ad accettare la candidatura.

Questa pratica si tenne sabbato sera; gl'inviati del Comitato centrale democratico non dubitavano punto del favorevole accoglimento che doveva esser loro fatto dall'onorevole sotto-ufficiale. Ecco presso a poco in quai termini rispose egli alla deputazione del Comitato:

« Cittadini, la vostra condotta a mio riguardo non mi lusinga niente affatto. Io so che voi vorreste fare di me uno strumento favorevole alle vostre passioni ed ai vostri mostruosi progetti. Il vostro scopo si è di rompere prima i vincoli della disciplina, di disorganizzare l'armata, onde avere poi più facilmente ragione delle istituzioni e del potere nati dal suffragio universale. Or bene, voi vi siete ingannati a partito, se avete fatto conto su di me per essere aiutati in un'opera così rea.

« Io sono militare innanzi tutto, e gli ordini de' miei capi avranno sempre in me un servitore devoto ed inflessibile. Del resto, io sono ben poco desideroso di andarmi a sedere vicino a due sotto-uffiziali portati all'Assemblea legislativa dal vostro partito. Il nostro vero posto non è là. La nostra educazione e le cognizioni che noi abbiamo acquistate non sono tali da fare di noi dei legislatori.

« Io non desidero altro, io non ho altra ambizione che di servire il mio paese nelle file dell'armata gloriosa di Francia, e di far rispettare tanto al di dentro che al di fuori le sue leggi, le sue istituzioni repubblicane ed il suo onore come nazione grande e potente.

« Voi dunque, o cittadini, vedete ch'io non sono l'uomo che cercate. Vogliate recedere dalle vostre sollecitazioi e rivolgervi a tutt'altri che a me. Io bramo solamente che non abbiate più ad incontrare nell'armata degli uomini compiacenti o dei ciechi. Noi ne abbiamo abbastanza delle vostre dottrine e dei vostri insensati progetti».

AUSTRIA. — *Ragguaglio ufficiale del maresciallo Radetzky sull'ultima camgagna d'Italia.*

(*Continuazione* (*Vedi* Risorgimento *N.* 448).

Fu appunto nella posizione di Olengo che il disprezzo della morte di questo battaglione, superiore ad ogni elogio, fece sostare energicamente il nemico già vittorioso. Il maggiore Hubel, comandante animoso e sagace, coi capitani Strecher, Toth, Bernkopf, come comandanti di divisione, fecero prodigi di valore colle esigue lor forze.

Le sparse truppe della prima linea non solo poterono raccozzarsi dietro questo battaglione, ma il coraggio di questi bravi li trascinò all'offensiva, e coll'arma bianca il combattimento venne nuovamente rivolto a nostro favore, e il nemico fu respinto con forze unite.

Fu appunto in questo critico momento, circa alle ore 4 pomeridiane che sopravvenne il 3.o corpo d'armata con 14 battaglioni onde soccorrere il 2.o corpo d'armata, comandato dall'intrepido suo duce, il generale d'artiglieria barone d'Aspre, il quale battevasi con gran sforzo e prodezza, ed era esausto.

In quell'istante io m'era recato a cavallo all'estrema ala sinistra verso l'Agogna, onde rivolgere la mia speciale attenzione al punto principale e più importante, ove potevasi veder meglio la cooperazione per sostenere la fronte mediante le valorose truppe del 2.o e 3.o corpo da una parte, col movimento del 4.o corpo nel fianco del nemico dall'altra, e in caso di bisogno, impiegare i mezzi che stavano a mia disposizione onde assicurare questo punto.

Il generale d'artiglieria barone d'Aspre diede quindi ordine di avanzarsi nella linea di battaglia nel centro, d'accordo col comando del 3.o corpo, la divisione Lichnowsky, composta di 7 battaglioni, onde soccorrere le angustiate due ale, cioè: il 1.o battaglione di volontari stiriani, un battaglione arciduca Sigismondo, un battaglione arciduca Leopoldo, un battaglione Welden, e la batteria a piedi da sei, num. 12, sotto il comando del general maggiore Alemann ad appoggio della sinistra; un battaglione arciduca Sigismondo, il 3.o battaglione cacciatori, ed un battaglione arciduca Leopoldo sotto il comando del general maggiore Maurer a soccorrere l'ala destra, mentre gli altri sette battaglioni comandati dal tenente maresciallo principe Taxis—composti delle brigate Thun e Popovich—rimasero di riserva in mezzo alla linea di battaglia.

Mercè quest'ordine divenne possibile di dare il cambio sull'ala destra al primo battaglione d'infanteria imperatore e al 9 battaglione cacciatori, i quali combattevano senza interruzione dal principio della pugna, e di rinforzare notevolmente l'ala sinistra, in cui non era eseguibile un tale scambio, stante la veemenza della pugna. Il 3 battaglione di bersaglieri stiriani venne inviato nel fianco sinistro, onde respingere il nemico dall'estremità citeriore della valle; il battaglione Landwehr barone Welden e arciduca Leopoldo furon fatti avanzare per dare il cambio alle truppe già esauste, e per un ripetuto attacco, mentre il battaglione Sigismondo fu appostato più oltre in una vantaggiosa posizione al di dietro, qual ultima riserva nel caso di un disastro. Il battaglione de' bersaglieri stiriani si avanzò animosamente, e respinse ben tosto da quel lato della valle il nemico violentemente bombardato dalla nostra artiglieria.

I battaglioni arciduca Leopoldo e Welden della Landwehr furono poco fortunati da principio. Il loro primo attacco, eseguito con grande valore, andò fallito. Il battaglione Landwehr Welden fu rapidamente raccozzato, in mezzo ad un violento fuoco incrociato, mediante il suo comandante, tenente-colonnello Schulz e il prode maggior Molinary dello stato maggiore del mio quartier generale, il quale era accorso volontariamente, e condotto ad un novello assalto, quando comparve colà anche il brigadiere colonnello Benedek col suo reggimento, e guidò il medesimo in persona all'ultimo attacco, unitamente al battaglione Welden.

Con raro ardimento queste truppe impavide della morte attaccarono alla baionetta il nemico molto più preponderante, e quantunque agisse contro essi in modo devastatore il micidiale fuoco nemico, nondimeno quello fu bentosto ricacciato, e mantenuta la di lui posizione.

Il tenente-colonnello Schulz, côlto da molte palle, rimase morto; il maggiore Molinary restò ferito. Il battaglione arciduca Leopoldo fu pure raccozzato dopo il primo attacco, e procedette di bel nuovo. Il maggiore Brehm erasi congiunto al colonnello Benedek con una divisione del suo battaglione, e tenne occupata la strada principale di Novara, finchè il capitano Molitor, di quel reggimento, riprese la posizione, dianzi presa d'assalto, col rimanente del battaglione.

Ristabilito pertanto il combattimento, il nemico avea nuovamente piantate poco prima del crepuscolo forti batterie sulle alture poste dirimpetto all'estrem' ala sinistra. Il direttore dell'artiglieria di campagna, general maggiore Stwrtnik era arrivato appunto in questo momento in quel sito e vide che le batterie da sei a piedi N. 4 e 14 non eran provvedute della copertura sufficiente; egli raccolse il battaglione Landwer Welden, il quale, come fu detto prima, aveva sofferto fortemente, lo appostò opportunamente nella vicinanza delle batterie, e fece occupare dal terzo battaglione dei bersaglieri stiriani (il quale venne diretto con sagacia e valore dal suo bravo comandante maggiore Haas) l'altura posseduta dal nemico sulla sua estrema ala destra, e rinforzarla colla mezza batteria N. 12, a maggior sicurezza della nostr' ala sinistra; con che fu ormai ripristinata la comunicazione col quarto corpo d'armata, il quale avanzavasi al di qua dell'Agogna.

Io era ritornato alquanto prima sul campo di battaglia dall'ala sinistra, dov'io, come menzionai prima, osservava più davvicino il decisivo avanzamento del 4 corpo oltre l'Agogna, e mi era disposto nel centro, nel qual luogo, mercè l'avanzarsi delle truppe fresche del 3 corpo, ch'erano state condotte nella linea di battaglia parte dal magg. Henikstein, parte dal capitano Poschacher dello stato maggiore generale, come pure mercè l'opportuno appostamento di 3 batterie da sei ed una da dodici innanzi la Bicocca, al centro, per opera del maggiore Huyn dello stato maggior generale, che ridussero al silenzio l'artiglieria nemica, non solo fu arrestato ed assicurato il combattimento, ma perfino fu preparato possibilmente il prossimo attacco procedendo maggiormente il 4 corpo d'armata.

La pugna era arrivata a questo punto, quando anche il corpo di riserva, a cui aveva ordinato di venire, arrivò dietro la linea di battaglia verso le ore 6 pomeridiane all'incirca; la brigata di granatieri si dispose in colonne a destra ed a sinistra della via principale e con ciò divenne pur disponibile in caso di bisogno per la linea di battaglia la divisione Taxis; mentre all'incontro il fuoco andava poco a poco cessando su tutta la fronte, perchè il 4 corpo d'armata oltre l'Agogna aveva nel suo movimento circondante il fianco destro del nemico, già raggiunto quel punto eminente, che doveva arrecare l'effetto più favorevole su tutta la linea di battaglia, non che finalmente sulla decisione della pugna stessa; egli è quindi tempo di rischiarare il suo movimento.

Questo corpo adunque, la cui marcia il 22, il giorno precedente, aveva avuta la doppia destinazione di avanzarsi il 23, come avanguardia verso Vercelli, ovvero qualora il nemico opponesse accanita resistenza presso Novara, di tagliargli la più breve linea di ritirata verso Vercelli e quindi verso Torino, e con ciò operare decisamente contro il suo fianco destro, giunse alle ore 12 del mattino in Confienza, dove il tenente-maresciallo conte Thurn, non appena si scorse il combattimento perseverantemente forte presso Novara, fece prendere alle sue colonne la direzione verso quest'ultimo punto. Il colonnello barone Zobel, il quale già prima era stato inviato verso Borgo Vercelli con quattro compagnie cacciatori Imperatore, colla prima divisione cavalleggieri Windischgrätz e due batterie a cavallo, ricevette l'ordine di far ritorno a Confienza, onde proteggere le spalle del corpo e facilitare la comunicazione diretta col secondo corpo.

Il 4.o corpo aveva due vie al combattimento; la prima conduceva indietro verso l'Agogna, onde ripassarlo sulla sponda sinistra, e disporsi allato al 2 corpo onde rinforzare immediatamente l'ala sinistra di quest'ultimo. L'altra via, più decisiva, guidava sulla riva destra dell'Agogna direttamente alla via di congiunzione di Vercelli a Novara. Il tenente-maresciallo conte Thurn, a cui non era giunto il mio ordine in proposito, come fu detto sopra, scelse spontaneamente quest'ultima via. Alla risoluzione di questo generale, il quale indovinò quello che il caso non gli lasciava pervenire, io debbo una parte considerevole della vittoria.

Il fuoco delle artiglierie e perfin de' fucili che si faceva udir ognor più forte, fece conoscere naturalmente ben tosto che la resistenza del nemico e le sue forze belliche erano considerevoli assai, perciò il 4 corpo d'armata si affrettò a raggiungere la via di congiunzione da Vercelli a Novara, e ad avanzarsi per la medesima verso l'ultima città, onde cooperare nel modo più energico alla pugna. Giunto tra Casalino e Comariano, il colonnello conte Paar recò l'invito del generale d'artiglieria barone d'Aspre, di appoggiare il suo attacco con una dimostrazione, il quale si era già in procinto di seguire. Ma avanzandosi ulteriormente si rimase convinti che il nemico non supponeva punto alcun attacco su questa via, il che fu chiaramente dimostrato da' viaggiatori, che poco prima avevano abbandonato Novara, e i malati che venivan condotti all'ospitale di Vercelli.

Già vicinissimo al ponte sull'Agogna, circa un miglio distante dalla città, l'antiguardo si abbattè in una divisione di cavalleria nemica, che fu tosto attaccata con ardito impeto cavalleresco dal capo-squadrone Stentsch e dal tenente Reutter dei cavalleggeri Windischgrätz, e inseguita fin sotto le mura di Novara, ove si fecero 4 prigionieri. Erano già le ore 5 1[2 circa di sera, quando la testa del corpo mosse verso Novara per il ponte dell'Agogna. Alla distanza di circa 8—9000 passi da questa città, il tenente-maresciallo Culloz, che si trovava presso l'avanguardia, osservò che si stava per piantare due cannoni nemici sulla via. Egli incoraggiò tosto la cavalleria, che si trovava alla testa, ad un rapido attacco onde prendere questi cannoni. Il tenente-colonnello Wislochi si precipitò colla sua divisione sui cannoni nemici, ma s'incontrò in un violentissimo fuoco di molti cannoni di grosso calibro piantati sulle mura, cosicchè ad onta della sua impavidità, la divisione di cavalleria dovette abbandonare il suo proponimento e ritirarsi rapidamente.

Frattanto si erano avanzati due cannoni della batteria a piedi da sei n. 22, sotto il comando del capo-fuochista Ausarz; erano stati levati dal carro, proteggevano la ritirata della summentovata divisione di cavalleria e sostenevano con gloriosa costanza il preponderante fuoco nemico, finchè fu dato loro il cambio con due cannoni della batteria da dodici n. 8. (*Continua*).

VARIETA'.

Leggesi nell'*Advertiser* un articolo sopra una nuova invenzione che ci annuncia dover portar una rivoluzione nell'arte di costrurre i tipi.

Quando Guttemberg scoperse da prima l'arte di tradurre da un piano una continua serie d'impressioni di una data opera, si proclamò nel mondo la venuta di un'era novella. Alla travagliosa ed incerta fatica dei copisti sostituivasi la facile, precisa ed infallibile azione delle macchine. Imprima, come accadde in molti altri miglioramenti, di cui abbiamo esempio anche a'nostri giorni, l'inventore stesso non avea che limitate idee sulla natura e conseguenze del nuovo potere da lui creato. I tipi con cui Guttemberg e Faust riprodussero originalmente le sagre scritture, in modo che la loro uniformità e regolarità diè origine all'accusa di magìa e di stregonerìa somigliavano alquanto alle odierne incisioni in legno. A un tempo più recente si sostituirono a questi blocchi di legno mobili tipi: ma l'arte di costrurli rimase quasi stazionaria dalla sua origine nel sec. XVI. Non occorre qui enumerare agli stampatori i difetti dei presenti tipi: la fragilità, la mollezza, la rapida loro deteriorazione erano già conosciute ai giorni di Caxton e de'primi impressori. Sono ancor più sensibili a'nostri dì che s'usano i torchi a vapore. Non v'è giornale, in cui si richieggono grandi impressioni, il quale non senta questo svantaggio. Una macchina la quale promette di portare una rivoluzione nel presente sistema di tipografia, inventata dal signor Petit, dopo anni d'accurate esperienze, fu esposta ai 26 nell'adunanza della Società reale, e fu lodata assai dai membri di quel distinto corpo.

Scopo di quest'invenzione è di perfezionare, col mezzo del macchinismo i tipi, dimodochè durino quasi infinitamente. Ciò si ottiene coll'uso di metalli duri: il rame fu finalmente, dopo molte sperienze, il materiale adottato dall'inventore. Il novello metodo di far tipi secondo quest'invenzione mette quest'importante ramo d'industria in armonia col genio meccanico e i progressi del tempo. Invece dei vecchi e complicati metodi con cui si fondevano i tipi, un filo di rame, sopra una ruota che si rivolge, passa per una serie di ruote, leve, e girelle: il tipo è impresso nello stesso momento che la sua forma è matematicamente determinata, e dopo d'esser passato per due altre semplici macchine, è presto per l'uso. Per mezzo di un piccolo ingegno a vapore applicato alla macchina da tipi se ne possono coniare 60 al minuto, o 36,000 al giorno. La chiarezza e bellezza dell' impressione dei tipi coniati in tal modo deliziò tutti gl intendenti.

Col metodo nuovo invece di fondere i metalli e versarli nelle forme onde acquistino la loro figura, l'inventore della macchina *apirotipa* ottiene quest effetto con un'operazione meccanica a ordinaria temperatura, principalmente per mezzo di una forte pressione e l'uso di conii e matrici di acciaio. Il tipo così prodotto possiede la maggior acutezza negli spigoli e durezza per causa della superiorità del metallo impiegato e la pressione cui fu assoggettato. Egli è impossibile per ora il dire quanto il nuovo tipo avanzi l'antico in durata; ma la superiorità del rame anche nel suo ordinario e compresso stato credesi dagli stampatori pratici ecceda il tipo ordinario nella proporzione di 100 ad 1. La pressione che il rame può sopportare nella macchina apirotipa dee necessariamente tendere ad aumentarne la superiorità. Non intendiamo entrar nei particolari relativi alle belle applicazioni di scienza meccanica osservabili nell' invenzione del signor Petit. Solo possiamo dire che esaminata attentamente la ingegnosa macchina con cui egli si propone di effettuar il suo progetto, non esitiamo a riporlo fra le più preziose e importanti invenzioni di quest'età. Il tipo si potrà produrre anche a miglior prezzo che non sotto il presente sistema.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Roma ci arrivano colla data del 7. Nè questi nè gli altri di Genova e Toscana ci recano nulla di nuove mosse dei Francesi contro la città. Sembra dunque certo che s'apprestino all'attacco definitivo, fissato pel giorno 9 o 10, già da noi annunziato.

Parigi, 9 *giugno.* — I medici del maresciallo Bugeaud hanno perduto ogni speranza della sua guarigione. Tuttavia alle 4 1[2 sembrava che si notasse in lui qualche miglioramento. Il presidente della Repubblica si recò a visitarlo stamane. L'illustre soldato potè ancora riconoscerlo ed esprimere la sua soddisfazione.

Madrid, 4 *giugno* — Dicesi che il Governo spagnuolo ha diretto alle altre Potenze cattoliche una nota in cui dichiara che le truppe spagnuole non recansi in Italia che per rimanere presso del Santo Padre, e vegliare alla sua personale sicurezza. Dal momento in cui fossero chiamate a tutt'altro servizio, il Governo spagnuolo si farebbe premura di intimare ad esse l'ordine del ritorno.

Ungheria. — Se possiamo prestar fede ai fogli austriaci, i Magiari avrebbero sostenuto nel Banato un combattimento che sarebbe riuscito a loro svantaggio. Secondo la *Presse* di Vienna, il generale Mamula che comanda le truppe imperiali che cingono Petervaradino, attaccò il 24 corrente la guardia dei sobborghi, le tolse due cannoni e inchiodò tre obici. Nella notte del 25 al 26 gli austriaci attaccarono nuovamente i Magiari, i quali si erano fortificati a Novesello, e da dove furono discacciati, essendo stati loro dismontati due cannoni. Funskirchen sarebbe in mano degl' imperiali. — Il Bano ha trasferito il 27 maggio il suo quartier generale a Slankamen.

—Lettere di Debreczin annunciano, che quel Governo ha decretato la confiscazione dei beni dei magnati assenti, i quali fra quattro settimane non avranno riconosciuto il Governo attuale. Gli austriaci per parte loro commettono ingiustizie ed atrocità. Tutti i giorni si fucila, anzi il fucilare cade in disuso, e s' impicca. Così il barone Ladislao Mednyanski, comandante ungarese della fortezza di Leopoldstadt, il quale aveva l'inverno scorso eroicamente difeso questa piazza contro gli austriaci, fu da questi impiccato il 5 in Presburgo.

Russia. — Viaggiatori venuti da Pietroburgo non sanno niente degli accaduti arresti, e meno ancora della vociferata rivoluzione. (*Foglio costituzionale*).

Karlsruhe, 6 *giugno.* — I giornali danno i particolari del tentativo rivoluzionario di ieri. Struve e gli altri anarchisti furono rimessi in libertà dallo stesso Brentano; il Governo provvisorio ha rotto intieramente col partito repubblicano.

Stoccarda, 8 *giugno.* — Il Parlamento nomado va sempre perdendo terreno; i suoi decreti rivoluzionarii presi senza veruna discussione hanno finito per dargli il tracollo. La reggenza nominata ieri indirizzò oggi al popolo un proclama, con cui dichiarò assumere il comando delle truppe. Primo effetto di questo proclama fu di provocare una protesta dello stesso Governo wurtemberghese.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nouvelle (33.me) Édition, avec 40 gravures coloriées.

TRAITÉ DU DOCTEUR LA'MERT

Sur les infirmités secrètes de la jeunesse et de l'âge mûr,
avec 40 gravures coloriées,
Récemment pubblie et se vend en français et en anglais,
sous enveloppe cachetée.
Prix: 5 *francs.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Traité médical de la physiologie du mariage, des infirmités et maladies secrètes de la jeunesse et de l'âge mûr, qui se contractent communément de bonne heure dans la vie, et qui énervent les forces physiques et mentales, diminuent, affaiblissent la faculté de sentir et épuisent les forces vitales de la virilité; avec des observations pratiques pour le traitement des affections nerveuses et de l'indigestion, soit qu'elles proviennent des causes susdites, d'une trop grande assiduité à l'étude ou de l'influence des climats tropicaux; de faiblesse locale ou de constitution; resserrement et de toutes autres maladies contractées par imprudence. Avec 40 gravures coloriées de l'anatomie, de la physiologie et des maladies des organes de la génération, exposant leur constitution, usage et fonctions, et les torts que causent les habitudes solitaires, les excès et la contagion;

par SAMUEL LA'MERT, M. D.,
37. Bedford-square, London,

Docteur en médecine, membre matriculaire de l'Université d'Edimbourg, licencié de la commission des Pharmaciens de Londres, membre honoraire de la société médicale des hôpitaux de Londres, etc., etc.

Le mariage, afin d'être véritablement la source d'un mutuel bonheur, demande l'accomplissement de plusieurs conditions. Si l'on pouvait soulever le voile qui couvre l'origine des misères conjugales et en connaître la vraie cause dans chaque circonstance, combien de fois on pourrait l'attribuer aux incapacités physiques et par suite aux attentes trompées.

Les excès sont toujours pernicieux. Les dons de la nature dont on jouit avec avantage dans la modération deviennent, par les abus, une source de malheurs et la ruine en plus ou en moins des forces vitales et de la constitution.

Les excès particuliers, dont traite cette ouvrage, causent plus de maux à l'espèce humaine que tous autre dérèglements dont elle puisse être affligée.

Dire que plus de 66,000 exemplaires des éditions originales anglaises ont été vendus dans un très-court délai, c'est faire le plus belle éloge du docteur S. LA'MERT, dont la réputation, si justement méritée comme spéciale dans le traitement des infirmités secrètes, est aussi grande que son innombrable clientèle.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

AVVISO INTERESSANTE.

La Damigella Rosalia De la Garde di Parigi, ha l'onore di prevenire il pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli infallibilmente crescere sulle teste anche divenute calve in seguito a sofferte malattie.

Il secreto di tal' acqua le venne donato dal dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale ne fu l'inventore. L'uso della medesima solo per tre giorni consecutivi, basta ad impedire la caduta dei capelli; per la crescenza poi di questi, si richiede una cura d'alcuni mesi. Sebbene per comprovare l'efficacità e la salubrità di tal'acqua la damigella De la Garde possa produrre delle dichiare rilasciatele in alcune città per le quali è passata, da persone notabili, che avendone usato ne ottennero il benefizio che desideravano, tuttavia per maggiore sicurezza delle persone che brameranno esperimentarla, dessa non ne esigerà alcuna mercede se non dopo che tali persone ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

Dessa abita in Borgo Nuovo, contrada della Chiesa, porta n. 7, al primo piano.

Libreria Gianini e Fiore.

LA
BATTAGLIA DI NOVARA
DESCRITTA
DA UN DISTINTO UFFICIALE FRANCESE.
Opuscolo, cent. 40.

ROUVERTURE DE LA *CHARTREUSE* DE *PESIO*

Ce vaste établissement situé près de Côni dans un des plus beaux sites du Piémont, vient de se rouvrir pour la cure des eaux, et comme séjour d'été. Le D.r Gibbs continuera à y diriger le traitement hydropathique, dans lequel il a obtenu l'année dernière de s nombreux succès.

Prix. — Logement et table comprise, 5 et 6 francs par jour.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 12 giugno 1849.

Rendita	1819	L.	76	a 77
»	1831	»	76	77
»	1834 obbligazioni dello Stato		855	860
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	72 1[2	
»	1848 *id.* 1. marzo	»	71	
»	1849	»	72	
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	720	

Borsa di Parigi, 9 *giugno.* — Gli affari furono oggi un po' più animati, ma il ribasso continua. Occupano sempre gli affari di Roma, ma non si sa nulla di preciso intorno alla ripresa delle ostilità. La borsa era attristata per la nuova quasi certa che davasi della morte del maresciallo Bugeaud. Il cholera non diminuisce. A contanti il 5 0[0 si chiude senza cangiamenti a 80,50 e il 3 0[0 a 49, 40 in dimin. di 20 cc.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . lire 40 —
6 mesi . . . » 22 —
3 mesi . . . » 12 —
1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
6 mesi . . . » 24 —
3 mesi . . . » 13 —
1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 14 Giugno 1849.** **N.º 452.**

TORINO

13 Giugno.

In difetto delle ulteriori notizie che ci lusingavamo di ricevere oggi sugli affari di Roma, non abbiamo saputo che le particolarità anteriori all'attacco, le circostanze che possono qualificare la rispettiva condotta dell'inviato e del generale francese, e i veri termini della ferma resistenza che hanno opposto i Romani. E tutto ciò che abbiam letto nei giornali francesi ed italiani, non muta per nulla il giudizio che avevamo concepito, tanto sulla imprevidente condotta del Governo francese, quanto sulla cecità, per non aggiungere il vocabolo più appropriato, de' triumviri romani. Una sola cosa troviamo a potere rilevare di nuovo; ed è il tuono della stampa *ardente* in Piemonte, la quale nelle grandi come nelle piccole cose, nelle nostre come nelle altrui, è sempre la stessa, e questa volta ha sciolto il gran problema di vincere lo sbaglio del Governo francese e la cecità del romano.

Noi crediamo aver detto assai chiaramente che, secondo noi, la spedizione francese non aveva che il senso di una garenzia militare. È oggi provato che non ci siamo ingannati. La Francia ha consentito l'intervento dell'Austria, della Spagna, di Napoli, in favore del papa; e in ciò non sappiamo quanto rimanga scusata dall'idea della pressione che su quel Governo esercitava o poteva esercitare il gran partito del cattolicismo. La Francia costretta, almeno a suo modo, di consentire quell' intervento, non ha creduto di farlo che a patto di lasciarsi occupare dalle sue truppe Civitavecchia, Roma, e forse Ancona. È ben da credere che insieme ad una tal guarentigia abbia avuto in mira la conservazione delle istituzioni costituzionali nello Stato romano. Ma, sia o non sia, il Governo francese ha, se non altro, il torto di essersi rinserrato in un linguaggio misterioso, e di aver lasciato condurre le trattative in modo così indeciso, da prendere tutta l'apparenza di una spedizione oppressiva, e generare lo spirito di resistenza dove la presenza delle sue truppe avrebbe potuto e dovuto ispirare la più larga fiducia.

Fin qua tutto il mondo, crediamo, si trova d'accordo. Dal lato de' triumviri, non sarà ugualmente facile che la stampa così detta *liberale* confessi che hanno imbastardito la quistione e rovinato il paese. Pure noi non troviamo cosa alcuna che ci induca a riformare il nostro primo giudizio. Mazzini non ha voluto sacrificare l'*idea* all'interesse vero del popolo. Perduto per perduto, ha deciso di perdere secolui la popolazione romana. O repubblica, o dispotismo, questo è il suo disegno; e si è trovato in un complesso di circostanze che gli han permesso eseguirlo. Qualunque partito men disonesto del suo, e di quelli che lo difendono, avrebbe ragionato altrimenti. Anche se fosse stato di buona fede convinto in favore del suo sistema, lo avrebbe piegato innanzi alla forza della necessità. Avrebbe detto: in tanta catastrofe, salviamo quel che si può. E invece di sofisticare sui termini dell'*ultimatum* offerto dall'inviato francese, in vece di pretendere fino ad imporre condizioni umilianti al Governo di una nazione come la Francia, avrebbe messo la quistione ne' termini più precisi, avrebbe domandato la garenzia delle libere istituzioni, del governo secolare, dell'amnistia, tutto ciò in somma che la Francia può consentire e promettere, giacchè tutto forse poteva fuorchè la legittimazione del dominio Mazziniano. Invece i triumviri han pensato esclusivamente per sè; e sotto la maschera della sovranità popolare hanno attirato sul paese una guerra a morte, il cui risultato finale ognuno ha preveduto a quest'ora.

Tale è l'impressione che in noi ha prodotto la quistione romana. Inescusabile errore dall'uno e dall'altro lato; ed al di sopra di entrambi non troviamo, come già dicemmo, che quello di certi organi della nostra stampa, i quali hanno esaurito in questi ultimi giorni il loro talento di esagerazione e di villanie, la cui vena per altro sembrerebbe inestinguibile all'infinito.

Se si prendono le *corrispondenze* che certi giornali si fecero tre giorni fa pervenire da Roma, e si confrontano con ciò che ora sappiamo di certo sui fatti di Roma, si troveranno ridotte ad una debolissima frazione, e tutta la parte più clamorosa si troverà ridotta a pure menzogne. Tattica eminentemente ridicola: inventare per oggi ciò che domani potrà e sarà probabilmente smentito; eppure è questa l'una delle tante capacità con cui si distinguono i *generosi sensi* del nostro giornalismo.

Alle esagerazioni de' fatti si aggiunse l'intemperanza delle frasi, colle quali l'onore dell'armata francese fu buttato nel fango, e le ingiurie al Governo francese furono spinte a quel punto a cui si può tollerare che si portino da coloro soltanto i quali mancano di buone ragioni e di solidi rimproveri a fare verso un Governo che, in tutti i casi, può forse ascoltare le altrui ragioni, ma è sempre in caso di rispondere con un atto di scherno a colui che l'insulta.

Pure non è sotto questo aspetto che noi troviamo un' aria di supremo ridicolo nel frasario adottato dalla nostra *democratica* stampa. È nella palpabile inconseguenza che l'ha sempre distinta.

Tutto il criterio da cui si è fatta dominare non è che la speranza di eccitare una rivoluzione a Parigi. Non v'ha chi non abbia prima d' ora indovinato questo sublime segreto; oggi è poi manifesto.

Noi sappiamo che se si vuole una rivoluzione della *montagna*, essa o è troppo debole per riuscire in un movimento radicale e completo, tal quale dovrebbe essere perchè riesca al suo fine, e porti il suo contraccolpo sugli affari d'Italia; o se non è tanto debole quanto noi crediamo, è troppo fondata sopra iniqui principii, perchè un uomo d'onore, a qualunque partito appartenga, possa augurare all'umanità il trionfo de'*rossi*. Almeno, in quanto a noi, francamente decliniamo la lor simpatia.

La rivoluzione, adunque, onorevole ed efficace, l'unica su cui si potrebbero decorosamente appoggiare le speranze di un mutamento nella politica del Governo francese riguardo all' Italia, non potrebbe appartenere che alla massa della nazione francese, e indipendentemente dalla sospetta affezione che il partito della *montagna* si degna di dispensarci. Ora è in ciò che noi vediamo l'inconseguenza.

Bisognerebbe primieramente supporre che il fatto di Roma, ridotto ai suoi minimi termini, sarà capace di fare nella massa della nazione francese l'impressione che fa sui popoli italiani. E s'è capace di farla, lo sarà per sè stesso, e nessuna delle nostre gazzette potrà col suo convulsivo linguaggio contribuirvi per nulla.

Ma dato che la massa della nazione francese legga la *Concordia* e la *Gazzetta del Popolo*; dato che il loro frasario giunga a scaldarne le viscere; domandiamo: è egli questo il modo di eccitarla ad un santo sdegno che la conduca a sposare la nostra causa, e gettarsi a tutti gli eventi di una rivoluzione, per isposarla? È col calpestare l'onore della sua bandiera, con dipingere *ritirato* o *disfatto* un esercito, di cui appena si sa che *non sia progredito* entro Roma? è con dargli del barbaro, del tartaro, del cosacco? è insomma col sollevare contro di Roma, contro il carattere italiano, contro la causa italiana tutte le suscettibilità della nazione, che si spera di dimostrare la giustizia della nostra causa, e convincerla che il suo governo la umilia, e spingerla a sollevarsi?

Confessiamo di non comprendere questa nuova razza di logica *democratica*; ma la democrazia piemontese è inescrutabile ne' suoi disegni; chiniamo dunque la fronte, ed attendiamo la fine delle sue manovre. Avremo probabilmente un motivo di più per giudicarla, come sempre abbiam fatto: nemica degli uomini e di se stessa.

ANCONA. — Scrivono al giornale dei *Débats* in data di Trieste 28 maggio:

« Il comandante della stazione francese, il sig. Belvéze, erasi recato, come sapete, prima a Venezia, poi ad Ancona, ove aveva avuto col presidente della municipalità, il sig. Mattioli, un abboccamento. Ne aveva ottenuto l'invito pressante ed officiale indirizzato al console di Francia signor Armand Duault di ritornare al suo posto ed alle sue funzioni. Il signor Belvéze tornato qui sul *Plutone* il 21, ne ripartì il 22 sulla fregata a vapore *il Panama*, e nel 25 a mezzogiorno rinstallava il signor Duault al consolato, facendo drizzare il vessillo della propria nazione. Ciò fatto, il signor Belvéze volle tentare un nuovo e decisivo sforzo presso il signor Mattioli: egli sperava che la riflessione avrebbe modificato le sue disposizioni: si recò dunque presso di lui, e fecegli osservare che le truppe austriache avanzavano rapidamente, che elleno non erano più che a 20 miglia circa a Sinigaglia, che una via di salute era aperta alla città davanti a questo imminente pericolo: ed era di accettare senza ritardo la guarnigione francese, aprendo le porte a 150 o 200 uomini che dal *Panama* potevano sbarcare. Questo distaccamento avrebbe bastato a guarentire l'integrità della città, intanto che si sarebbe aspettato che il generale Oudinot avesse potuto dirigere una forza d'occupazione su quel punto. Dichiarò a questo proposito, che egli aveva la certezza che gli Austriaci avrebbero sospesa la loro marcia tosto che avessero saputo che sulle mura di Ancona sventolava il vessillo francese.

Onde è che la sorte di quella città era compresa nei termini generali che regolarono la questione posta in campo per l'occupazione di Civitavecchia, il cui favorevole risultato per le popolazioni romane era certamente prima assicurato dal carattere liberale e disinteressato della intervenzione francese in Italia. Il signor Mattioli rifiutò, gridando che volevano piuttosto seppellirsi tutti tra le rovine della loro città. (Questi imprudenti difensori, la maggior parte stranieri, non si curano gran fatto d'aver a lasciare dietro loro muraglie più che rovine.)

Il signor Belvéze si ritirò, dicendo che una sì nobile determinazione inspiravagli più rispetto che speranza.

All' indomani (24) l' armata austriaca era in vista. La bandiera pontificia sventolava sulle città circostanti. Al mattino furono fatte alla città le sommazioni d'uso, che vennero respinte con alterezza. Allora fu preparato l'attacco da terra, mentre che la divisione imperiale, forte di tre fregate e tre bastimenti a vapore, stavasi ferma al lido.

La stessa sera il *Panama* sortì dal porto, tenendo a rimorchio il brick di guerra inglese il *Fortic*, e andò a posarsi ad una certa distanza fuori del pericolo delle palle.

La missione conciliativa tentata dal sig. Belvize era finita. Con tutto ciò lo stesso giorno verso le 5 ore un ufficiale ungarese, il generale Bratich, che qui aveva raccolto il *Panama* in questi ultimi giorni all'istante in cui la polizia stava per arrestarlo d' ordine superiore, sul punto che cercava un passaggio per la Francia, il generale Bratich, dico, si recò a terra presso il signor Mattioli: gli parlò nello stesso senso che il sig. Belvéze;

APPENDICE.

LETTERA DI C. M. a P. M.

Voi avete ingegno mediocre, studii, come mi confessate voi stesso, pochi e mal fatti, niuna notizia di storie antiche o moderne, niuna di diritto pubblico, niuna di scienze economiche e politiche; e tuttavia aspirate alla celebrità, e vi struggete per desiderio di accogliere il vostro nome tra i nomi de'moderatori e legislatori de'popoli.

Grave impresa è la vostra e cinta si direbbe di insuperabili difficoltà, ma chi sappia ben condurla, facile e spedita quant'altra mai. Io ve ne porgerò un metodo che già è riuscito a molti, e che ordinariamente non falla.

Non vi dirò, come si richieggano innanzi tutto fronte ferma, cuor saldo, lingua volubile, e amore pieno ed esclusivo di voi solo. Queste doti credo non vi manchino, e queste già fanno più della metà dell'opera. Al rimanente gioveranno le avvertenze seguenti:

Primieramente, voi dovrete guardarvi intorno, e cercare diligentemente, se dappresso o da lungi appaia alcuno che ottenga riverenza nel pubblico per dottrina e studii sinceri, e a questi farete assalto or di calunnie or di contumelie, tanto da perderne o menomarne la riputazione. Egli non vi risponderà perchè gli parrà lotta indecorosa e ineguale; e voi, giovandovi della superba non curanza, insisterete nell'offesa, infino a che presso i semplici che sono in ogni luogo il maggior numero, abbiate trovata fede alle vostre parole. Allora, a mano a mano, spingete innanzi voi stesso.

Rimosse le alte e forti persone, la vostra gracile e piccina potrà essere notata e voi pigmeo passare per un gigante. Oltrechè il lungo esercizio della maldicenza vi avrà ringrandito. *Tersite* (non dimenticatelo) è immortale come *Achille*.

In secondo luogo (e questa è parte essenzialissima) voi dovete apprendere a mentire senza ritegno. Se avete scrupoli su questo punto vi consiglio di far altro mestiere: non riuscirete a nulla. Gli uomini si lasciano assai più volentieri condurre dalle menzogne che dalle verità. Epperò mentite, mentite, mentite sempre. Se sopra dieci vi credessero soli cinque (ma vi crederanno assai più), non sarebbe altrettanto di guadagnato? Qualche volta si dirà, si proverà evidentissimamente che voi avete mentito, ma non vi sgomentate per ciò. Vi sarà presto perdonato, e si continuerà a credervi quanto prima o meglio di prima. E voi ai male avvisati che vi avranno convinti di menzogna lanciate per tutta risposta qualche contumelia... p. es. chiamateli *codini*. Questa parola magica con cui ora si aggirano le turbe dispensatela a diritta e a sinistra, ad alto e in basso, e vedrete miracoli. Il secolo vuol parole, e quanto men chiare e men definite, tanto più accette. Son rancidumi di età omai viete il discorrere per via di fatti e di esempi e di ragioni vere. Più o men bene, l'uso di ragionare dura da Adamo in qua. Ora si vuol tentare altra via. Per livellare gli ingegni denno bastare parole e delirii. A questo segno tutti arrivano e le superbe disuguaglianze scompaiono!

In terzo luogo dovete molto studiare e molto dilettarvi de'*contrarii*, aggiungendoli insieme come fossero *simili*, di che caverete onore non piccolo. Per esempio, predicare la guerra, e in un medesimo spegnere nelle milizie la fede e la disciplina; esaltare la concordia, e versare a piene mani le ire e i sospetti; domandare grandi cose ai reggitori dello Stato, e attenuarne per indiretto il credito e la potenza; imprecare alle dottrine di *Molina* e di *Escobar*, e applicarle ad ogni caso puntualmente. Porgere distrattamente una mano ai costituzionali, e stendere l'altra cordialmente ai repubblicani, a modo di quelle femmine infide che tengono aggiunti insieme un amor vecchio e noioso, e uno giovane e ardente: soprattutto chiamarvi ragionatori, e abborrire ogni dettato di logica. La logica nacque dal cervello di un filosofo, educatore di principe: immaginate se non debba essere *codina!* Voi non ne direte male apertamente, perchè costei ha credito antico e saldo nell'opinione delle genti, ma detestatela in voi stesso, e trattatela come nemica. Se essa fosse con voi, potreste voi durare un momento? Epperò, vi ripeto, allontanatevene come dal più grande de'pericoli!

Ma eccomi alla parte più importante e più arcana de'miei consigli. Lungi da voi l'orgoglio di potere da voi stesso condurre le vostre sorti: chi vorrebbe guardare a voi se foste solo? Puntelli ci vogliono a diritta e a sinistra: voi cercherete amici e compagni. Vi è una turba numerosa di pari vostri, e a questa dovrete stringervi con amor di fratello. Sarà setta, sarà fazione, sarà circolo, o partito, o congrega, chiamatela come volete, basta che intendiate che la vostra salute sta nello abbracciarvi molti insieme. Voi vi darete anima e corpo ai nuovi amici, e dopo il *santo giuro* non avrete più nè volontà, nè parole, nè criterio proprio, ma diverranno vostri propri la volontà e le parole e il criterio comune. L'*uomo vecchio* dovrà come perire in voi, e voi con generosa abdicazione ridurvi a funzioni meramente automatiche.

Poniamo che i *fratelli* divisamente, e ciascun da sè, non valessero nulla: uniti varranno assai, perchè di tante individualità combinate e riverberate una sull'altra uscirà non so che, che somiglierà a potenza, e ne avrà gli effetti. L'aritmetica insegna che molti *zeri* aggiunti insieme non producono che zero, ma l'aritmetica, per questo caso, sbaglia.

Che sarebbe una voce sola? Perirebbe nel vano! Molte che strillano insieme fanno coro e vincono le lontananze. Voi rafforzate gli altri, e gli altri voi: commercio dolcissimo e veramente fraterno, che è la gloria più bella delle nostre età!

Con queste arti si va alle stelle — *Sic itur ad astra.* — Con queste arti potrete diventare deputato, e poi.... chi sa? (date un'occhiata al passato) anche ministro.

Alla quale altezza se mai vi accadesse di arrivare, io vi porgo fin d'ora questi consigli, che all'uopo applicherete.

Trattare le cose grandi con impeto e leggerezza di consiglio, p. es., cominciare una grossa guerra senza danari e senza preparazioni;

Mandare attorno degli ambasciatori che ricreino i paesi circostanti colla loro insolente fatuità;

Pubblicare qualche buona legge stataria a difesa ed esaltazione della setta alla quale apparterrete;

Covare coll'alito un po'di repubblica, salvo i riguardi officiali per la monarchia costituzionale;

Prepararvi ad uso delle Camere una cinquantina di frasi, le quali variamente combinate (a un dipresso come si fa delle lettere dell'alfabeto), vi aiutino a comporre una serie di discorsi eloquentissimi e applauditissimi;

Avere sotto mano certe dosi d'*entusiasmo meccanico* da applicare più o meno ai diversi casi, secondo le viste e gli interessi del partito.

Se con sì fatti consigli e aiuti non riuscite, dite pure che la colpa è tutta vostra, e senza più credetemi

Vostro Oss.mo C. M.

gli fece di nuovo ben comprendere come la salute di Venezia molto dipendesse da quella di Ancona, come l'Ungheria stessa fosse interessata a che le truppe austriache non occupassero tutta la costa italiana dell'Adriatico, ecc. ecc. — Il sig. Mattioli ravvisando buone, troppo tardi, quelle ragioni, e arrendendosi al voto del più gran numero degli abitanti, acconsentì al comandante francese di prendere possesso della fortezza. Non era più tempo. L'offerta non era più accettevole. Il signor Belvéze rifiutò. Gli Austriaci, ieri a 20 miglia, erano in quest' istante alla portata del cannone della città.

Non v'ha più che una missione a compiere; quella di proteggere i nazionali, di raccogliere i rifuggiti, di rimanere a disposizione del console, e di ovviare di conserva con lui alle crudeli eventualità di questa crisi. Il *Brasier* arrivò di Venezia il 25, e si collocò egualmente al lido fuori di pericolo del tiro de'cannoni. Le prime operazioni degli Austriaci cominciarono infatti quel giorno: la loro squadra si è avvicinata, e scambiò non pochi colpi con quelli della città. Fu aperta la breccia il 26, senza che gli abitanti abbiano impedito sul serio le operazioni. La presa di Ancona non è che una questione di tempo, come lo è pure sventuratamente quella di Venezia. »

Queste sono le novelle del littorale italiano che ci sono fino ad oggi (6 giugno) pervenute.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Sulla proposizione che dal nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, ci venne fatta di concerto col ministro segretario di Stato delle finanze;

Visto l'art. 10 della legge 5 agosto 1848 prescrivente che la pubblicità dei privilegi e delle ipoteche colle iscrizioni sui registri del conservatore, nel modo e nei termini stabiliti nel Codice civile, debba essere attuata in Sardegna al 1 luglio 1849, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. In ciascuna delle città o comuni di Sardegna ove siede un tribunale di prima cognizione è stabilito un ufficio delle ipoteche, il quale comprenderà lo stesso distretto territoriale assegnato alla giurisdizione del tribunale.

Art. 2. Gli uffizi delle ipoteche di Cagliari, Sassari e Lanusei saranno provvisoriamente tenuti separati da ogni altro ramo o servizio demaniale.

Gli uffizi delle ipoteche di Oristano, Nuoro e Tempio saranno uniti all'uffizio di insinuazione che già esiste in ciascuna di quelle città.

Art. 3. Le malleverie e le cauzioni dei conservatori delle ipoteche sono provvisoriamente determinate dalla tabella che, vidimata d'ordine nostro dal guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, trovasi annessa al presente.

Art. 4. Analogamente al disposto dell' art. 1 della tabella dei dritti d' ipoteca annessa al regio editto 16 luglio 1822, sarà dovuto il diritto di una lira per ogni mille per caduna iscrizione di credito presa in forza di titoli posteriori alla legge 5 agosto 1848, e di una lira per ogni due mila se si tratta di credito anteriore a detta legge.

Art. 5. Mandiamo pubblicarsi ed osservarsi nella Sardegna le leggi e i provvedimenti infra indicati relativi alle ipoteche, cioè:

1. Il regio editto 16 luglio 1822.
2. I due regi biglietti 8 agosto 1822.
3. Il manifesto camerale 26 novembre 1822.
4. L'ordinato camerale 11 marzo 1823 che autorizza la tenuta contemporanea di due o più registri da conservatori per le iscrizioni di crediti nati anteriormente alla legge (5 agosto 1848).
5. Il regio biglietto 9 maggio 1823.
6. Il manifesto camerale 12 luglio 1823.
7. Il manifesto camerale 5 dicembre 1823.
8. Le regie patenti 22 novembre 1824.
9. Il manifesto camerale 19 settembre 1825.
10. L'ordinato camerale 12 luglio 1828.
11. Le regie patenti 10 dicembre 1828.
12. L'ordinato camerale 15 giugno 1832.
13. Le regie patenti 4 giugno 1833.
14. L'ordinato camerale 10 settembre 1833.
15. Il manifesto camerale 11 marzo 1837.
16. Il manifesto camerale 2 giugno 1838.
17. Il manifesto camerale 7 settembre 1838.
18. Il manifesto camerale 18 dicembre 1838.
19. Le regie patenti 1 ottobre 1846.
20. Il regio brevetto 4 maggio 1847 riguardo ai contabili e funzionari soggetti a malleverie.

Nella parte in cui queste leggi si riferiscono a provvedimenti non ancora pubblicati in Sardegna si osserveranno intanto le leggi corrispondenti nella stessa materia che vi si trovino attualmente in vigore.

Il guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, ed il ministro segretario di Stato delle finanze sono incaricati, nella parte che rispettivamente li concerne, dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dato in Torino, addì ventisei maggio mille ottocento quarantanove.

Per Sua Maestà
FERDINANDO DI SAVOIA.
DEMARGHERITA.

(*Segue la tabella delle malleverie e delle cauzioni da prestarsi dai conservatori delle ipoteche in Sardegna*).

— MANIFESTO *della R. Camera di agricoltura e di commercio di Torino per la quinta esposizione di prodotti d'industria patria nel* 1850.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO
DI TORINO.

Il ministro dell'agricoltura e del commercio con dispaccio del 25 di maggio p. p. annunziò a questa R. Camera di agricoltura e di commercio che S. M. in udienza del 23 stesso mese si è degnata di approvare che, giusta la rappresentanza in proposito fatta dalla stessa R. Camera, la pubblica esposizione di prodotti d'industria patria si faccia nuovamente in maggio del 1850, epoca in cui si compie il periodo di sei anni dacchè seguì l'ultima nel 1844, e che per tal uopo la Camera si valga, come prima, del castello del Valentino.

È persuasa la Camera che spinti sempre più da lodevole emulazione i manifattori, i fabbricanti e gli artefici de' R. Stati, si varranno solleciti e volenterosi della nuova solenne occasione che loro si porge di far pubblicamente vie meglio conoscere, e maggiormente apprezzare i prodotti della loro industria e di riuscire così più facilmente a ricavare dalle loro fatiche e dalle loro cure quei maggiori frutti e vantaggi cui giustamente anelano.

Confida ugualmente che i distinti cultori delle arti belle, il cui numero va ogni dì crescendo fra noi, vorranno pur continuare a dar lustro ed ordinamento colle opere loro alla prossima esposizione; per lo che, contribuendo essi con efficace maniera ad accrescere la patria gloria, acquisteranno nuovi titoli alla pubblica gratitudine ed ammirazione.

Nè dubita punto, ed è anzi a maggior ragione convinta che le varie Società instituite sia nella città capitale, sia nelle provincie per promuovere, siccome fanno con tanto zelo tutto ciò che è utile e buono, saranno a gara cortesi, come per lo passato, della influente loro cooperazione, acciò anche questa generale esposizione venga a corrispondere pienamente alle viste benefiche del R. Governo ed alla universale aspettazione.

Quindi la R. Camera notifica:

Art. 1. La quinta pubblica esposizione degli oggetti di industria patria sarà aperta in Torino nelle sale del castello del Valentino il giorno 20 di maggio 1850.

Art. 2. Le norme da seguirsi per la presentazione, il ricevimento e la classificazione degli oggetti sono quelle indicate nel qui unito programma.

Questo manifesto verrà stampato nella stamperia Reale, pubblicato in tutte le città e comuni dello Stato ed inserto nel giornale ufficiale del Regno.

Torino, il 4 giugno 1849.

Il vice-presidente della R. Camera, DI POLLONE.
AVV. G. FERRERO *segr.*

PROGRAMMA *per la quinta pubblica esposizione dei prodotti d'industria patria nel* 1850.

CAPO I. *Presentazione degli oggetti e loro disamina.*

Art. 1. I manifattori, i fabbricanti, gli artefici e le altre persone che vorranno presentare all'esposizione oggetti di patria industria, ne faranno od indirizzeranno la preventiva dichiarazione in iscritto prima del finire di marzo 1850 alla segreteria della Camera di commercio, nel cui distretto risiedono.

Art. 2. Il lavori menzionati nell'anzidetta dichiarazione, insieme coll'opportuno ragguaglio descrittivo di essi, dovranno essere trasmessi franchi di porto e di ogni spesa alle Camere di Genova, di Ciamberì, di Nizza e di Sardegna prima del giorno 16 aprile; a quella di Torino prima del finire dello stesso mese, acciò le Giunte speciali, di cui nell'articolo seguente, possano emettere in tempo le loro decisioni, e gli oggetti vengano collocati nel miglior ordine possibile ed enunciati quindi nel catalogo da pubblicarsi tosto che sarà aperta l'esposizione. Sarà facoltativo ed anzi utile ai consegnanti l'apporre agli oggetti presentati l'indicazione del prezzo di vendita al fine di facilitarne lo spaccio e godere in tal guisa de' vantaggi che la pubblica concorrenza od altri speciali favori potrebbero loro offrire. È desiderabile che nel precitato ragguaglio gli espositori facciano poi anche risultare del luogo ov'è stabilita la manifattura o la fabbrica, del numero degli operai che vi sono addetti, dei mezzi d'azione che vi s'impiegano, delle materie prime che la alimentano, della provenienza di esse, della quantità dei prodotti che se ne ricavano, de' luoghi per dove si fa lo spaccio di questi, e di tutte le altre circostanze conducenti a meglio conoscerne l'estensione e l'importanza.

Art. 3. La disamina dei lavori presentati sarà affidata a speciali Giunte appositamente elette dalle rispettive Camere, le quali decideranno sul merito di ammessione. Lo scopo di questa istituzione mirando principalmente ad avvivare l'industria patria, ai lumi ed alle imparziali indagini de' commessarii esaminatori è perciò raccomandata la vigile cura di non proporre la ammessione di articoli che per ragionevole indizio parer possano di estera fabbricazione.

Art. 4. A proseguimento della zelante loro cooperazione le Camere di commercio di Genova, di Ciamberì, di Nizza e di Sardegna sono pregate di sollecitamente trasmettere a quella di Torino, insieme col processo verbale contenente l'elenco degli oggetti che saranno stati per esse ammessi, gli oggetti medesimi colle relative indicazioni del numero d'ordine, del nome e della dimora del proprietario.

Art. 5. Gli oggetti non ammessi potranno essere immediatamente ritirati: gli ammessi, terminata l'esposizione, rimarranno a disposizione del proprietario.

Art. 6. Sarà provveduto con ispeciali regolamenti ed istruzioni per l'ordine e la disciplina interna da osservarsi nel ricevimento, nella registrazione, classificazione, custodia e restituzione degli oggetti ammessi all'esposizione.

CAPO II. *Pubblica esposizione.*

Art. 7. La sovrana munificenza volendo in questa come nelle precedenti simili occorrenze dimostrare la sua costante protezione alle arti ed all'industria, si è degnata di destinare il castello del Valentino per accoglierne ed esporne i prodotti.

Art. 8. Tutti gli articoli stati ammessi per deliberazione delle Camere di commercio verranno esposti ed ordinati con distinta classificazione nelle ampie sale del reale castello suddetto. Ornamento e decoro verranno ad accrescervi (giova tuttavia sperarlo) le arti belle, alle quali sarà riserbato un luogo particolarmente adatto.

Art. 9. L'esposizione sarà aperta al pubblico il 20 di maggio 1850. Con particolari notificazioni saranno annunziati i giorni e le ore in cui la medesima dovrà rimanere aperta, e quello in cui sarà definitivamente chiusa.

CAPO III. *Distribuzione dei premii.*

Art. 10. I premii da distribuirsi consistono in medaglie d'oro del valore intrinseco di L. 360 caduna, ed in medaglie d'argento dorato, d'argento e di rame sul conio di quelle d'oro. Il numero delle medesime sarà determinato nel formale giudizio che la Camera promulgherà come all'art. 12.

Art. 11. Nella medaglia che verrà per onorifica ricompensa rimessa ai concorrenti che ne saranno giudicati di preferenza meritevoli, saranno incisi il nome, cognome e la patria loro, in un colla menzione dell'anno e della circostanza dell'esposizione.

Art. 12. Nello spazio di tempo in cui rimarrà aperta la esposizione, i commessarii a ciò prescelti faranno nuova disamina degli oggetti esposti e l'opportuno ragguaglio fra di essi all'oggetto di scandagliarne il merito in ragione della perfezione, del minor prezzo e della utilità. La Camera promulgherà quindi il suo formale giudicio, ed il nome dei manifattori, e degli artefici premiati. I premii saranno susseguentemente distribuiti in solenne adunanza nel giorno che sarà annunziato per apposito avviso da pubblicarsi, ed inserirsi nella Gazzetta Piemontese.

Art. 13. I membri attuali della Camera non saranno ammessi a concorrere ai premii, ma riconoscendosi la bontà e la perfezione del lavoro da essi esposto, se ne farà la dovuta menzione di elogio.

Art. 14. Tutti i particolari concernenti all'esposizione ed alla distribuzione dei premii saranno pubblicati colla stampa.

Visto il Presidente della R. Camera
DI POLLONE.
AVV. G. FERRERO *Segretario.*

TORINO, 13 *giugno*. — La malattia del Re percorre una base contermina alla convalescenza. (*G. Piem*).

— Nella seduta d'oggi il magistrato d'appello si occupò della questione vertente fra il sacerdote D. Falco, ed il gerente della *Gazzetta del Popolo*.

Come è noto, il primo citò il giornalista davanti i tribunali per averlo bassamente ingiuriato nel foglio. Condannato il gerente dal tribunale di prima istanza a 200 lire di multa, e due mesi di prigionia (se non erriamo) ricorse all'appello, il quale oggi confermava la sentenza.

L'avvocato Sobrero pel ministero pubblico e l'avvocato Paroletti per l'accusato, parlarono eloquentemente.

— Il municipio torinese, dopo varie tornate, deliberò di contrarre un imprestito di due milioni per soddisfare ad antichi debiti; ed a questo uopo emetterà altrettante cedole portanti il 6 per 0[0 annuo. (*Sagg.*).

GENOVA, 12 *giugno*. — Il conte di Cossilla nell'assumere testè la carica d'intendente della città e provincia di Chiavari indirizzava ai signori sindaci, consiglieri ecc. la seguente circolare in data del 9 giugno.

Signori,

Il governo del Re mi volle far l'onore di affidarmi l'amministrazione di questa provincia. Giunto ieri mi affretto di annunciare alle SS. VV. di aver preso possesso del mio uffizio.

La residenza fatta per lo passato in questa città mi rende grata la mia destinazione, perchè ebbi campo allora di apprezzare quanto siano queste popolazioni meritevoli della cura di chi presiede alla cosa economica e politica.

Trovavasi in quell'epoca lo Stato in condizioni diverse delle presenti. Desiderava bensì le franchigie popolari acquistate di poi; ma non sperava al certo di ottenerle così pronte. Ora la nazione le ebbe. Non può più perderle, perchè diventarono patrimonio suo inalienabile ed imprescrittibile. Errori di Governo, improntitudini di popolo, sventure comuni ad entrambi, discordie di partiti o illusi da pochi uomini onesti, o traviati da molti ambiziosi volgari, tutti ugualmente di troppa imperizia pratica nel maneggio dei pubblici affari, impedirono finora la nuova forma di reggimento di produrre i buoni risultamenti che se ne dovevano a giusto diritto aspettare, rovinarono la santa causa della rivendicazione della nazionalità Italiana, portarono il paese nostro in serie condizioni. Ma il disperare del suo avvenire sarebbe viltà. Lo spingerlo a risoluzioni estreme sarebbe colpevole consiglio. La vita dei popoli come quella degli individui tiene giorni duri ed aspri, le cui difficoltà si vincono soltanto con energia pacata e sostenuta. La nazione possiede ricchi elementi di forza, di ben essere; ora ha d'uopo prima di tutto di attendere ad educarsi all'uso sapiente delle libertà civili, le quali non possono a meno di renderla grande, forte e felice. A questo scopo deve esser rivolta l'opera attiva, prudente e legale ad un tempo di tutti i buoni cittadini.

Ai pubblici ufficiali, prima incombe il dovere di darne l'esempio. Giurarono lo Statuto. Non potrebbero servire ad un Governo, che non credessero fermamente disposto a mantenerlo.

Conosco tutte le difficoltà inerenti al mio impiego per i tempi dolorosi pur troppo che corrono; e per riuscire a superarle non ho guari speranza nel solo mezzo che trovasi a mia disposizione, il fermo proposito cioè, di adempire scrupolosamente a tutti i doveri impostimi dalla fiducia del Governo, dalla legge che sarà norma invariabile di ogni mio operato, e dall'obbligo che tengo di promuovere la prosperità materiale, di tutela delle cose e delle persone. Il concorso solo di tutte le autorità, e più ancora di tutti i cittadini amanti della patria, mi può far nascere lusinga che il mio buon volere non rimanga addirittura senza frutto.

Questo concorso io lo domando con franchezza e con fiducia ad ognuno, e se mi verrà fatto di ottenerlo, come amo sperare, quantunque diretto a pubblico e comun vantaggio, ne sarò riconoscente a ciascuno come di favore a me particolare, perchè mi avrà posto in grado di soddisfare al mio più caldo desiderio, il bene della provincia.

Ho l'onore di dirmi con sensi della più distinta considerazione

Delle SS. VV.

Dev. obbl. servitore
L'intendente A. DI COSSILLA.

CAGLIARI, 5 *giugno*. — Il regio Commissario straordinario per la Sardegna pubblicava il seguente proclama:

Abitanti dell'Isola!

Sin dal momento in cui appena giunto in Sardegna, adempiendo ad un preciso obbligo contro i perturbatori dell'ordine pubblico, e gli autori di deplorabili attentati contro le proprietà, dovetti prendere delle severe misure per vendicare il Governo di gravi insulti e tutelare l'ordine sociale minacciato nella sua essenza, io prometteva a quelli che si sarebbero mostrati docili, d'interporre i miei buoni uffici presso il Governo di S. M. onde, restituite tutte le cose nella pristina loro condizione, venisse concesso ai traviati non macchiati di altri delitti, un condono di quelle pene nelle quali incorsero in gran parte per istigazione altrui, o per ignoranza; onde rinato l'ordine per le cose materiali, rinascessero pure la calma negli animi, l'unione e la pace nelle desolate famiglie, non che la quiete nelle conturbate popolazioni.

Questo favore che da gran tempo sollecitava, e che era il voto più ardente del mio cuore, ci viene ora compartito dall'augusto Monarca, il quale volle che in occasione del suo recente avvenimento al trono, il popolo di Sardegna nulla avesse da invidiare ai suoi fratelli di Savoia e di Genova per i reati politici, e per quelli che un'accurata indagine dimostrò connessi coi medesimi.

Abitanti della Sardegna, nel diramarvi per la via regolare il R. Decreto del 30 maggio, col quale viene concessa piena ed intiera amnistia nel senso qui sopra espresso, sento il bisogno di rallegrarmi con voi tutti dell'ottenuto condono, e mi trovo nell'obbligo di specificarvi che mallevadore presso S. M. della futura condotta degli individui e delle popolazioni, sono deciso di trattare con tutto il rigor delle leggi quelle persone che mostrandosi ingrate verso tanto beneficio si attentassero di rinnovare i passati disordini, sui quali per onore ed interesse del paese vengo di indurre il Governo a stendere un ampio velo.

Cagliari, il 4 giugno 1849.

Il Luogotenente generale, Senatore del Regno
ALBERTO DELLA MARMORA.

MODENA, 6 *giugno*. — Con decreto del ministro dell'interno la guardia nazionale urbana di tutto lo Stato fu definitivamente sciolta e disarmata. Le armi devono essere consegnate entro 24 ore alle rispettive comunità, e queste le passeranno al comando locale della forza armata. Esse verranno distribuite alla milizia di riserva (militi di campagna). I detentori dei fucili di munizione *saranno arrestati e puniti militarmente come detentori d'armi proibite*. Ove occorresse, dopo lo scioglimento della guardia nazionale urbana, forza nei paesi, le comunità *chiameranno e manterranno a loro spese il numero dei militi di riserva che sarà necessario.*

ROMA. — Dal *Monitore Romano* del 6 e del 7, compendiamo le seguenti notizie:

Per decreti dei Triumviri:

Le famiglie popolane le cui case fossero minacciate dalle bombe o dal cannone, durante l'assedio avranno alloggio per cura del Governo in case, palazzi o conventi fuori d'ogni pericolo.

— A retribuire con degno premio i cittadini benemeriti della patria, saranno coniate tre specie di medaglie — in rame — argento — ed oro.

Ciascuna delle tre specie rappresenterà ugualmente da una parte l'Italia guerriera avente il corno dell'abbondanza e l'aquila posata sul globo coll'epigrafe intorno — *Repubblica Romana*; — dall'altra la corona civica con intorno l'epigrafe — *la Patria riconoscente* — e nel mezzo — *alla virtù cittadina.* —

Nella distribuzione delle medaglie secondo i diversi gradi di merito si terrà conto della virtù, dell'intelletto e del coraggio che avranno cooperato al compimento dell'azione che dee premiarsi.

La medaglia d'oro sarà concessa a quelli i quali, mediante il concorso di tutte le dette facoltà, avranno recato con opere splendide un sommo vantaggio alla patria.

La medaglia d'argento sarà applicata a quelli i quali avranno fatto opera in cui ad una delle qualità sopra indicate si congiunga l'utile pubblico.

La medaglia di rame a chi abbia salvato la vita ad un privato cittadino.

— La facoltà di requisire danaro, argenti, ed altri valori metallici è unicamente devoluta alla Commissione di requisizione, a cui si accordano per questo effetto pieni poteri.

— Ogni cittadino detentore d'una carabina a palla forzata dovrà consegnarla al Governo, o presentarsi come volontario per le bande che si organizzeranno.

— Gli impiegati in attività dovranno consegnare i loro fucili, compresi quelli da caccia, per armare i popolani che ne sono sprovvisti.

— Molti dei feriti nel fatto del 30 aprile giacevano tuttora all'ospedale della Trinità dei Pellegrini. Siccome quell'edifizio è vicino al luogo del combattimento, così si organizzò un nuovo spedale di cinque grandi sale nel palazzo del Quirinale, ove furono trasportati i feriti d'aprile, e i meno gravemente offesi del 3 giugno.

— Il tenente colonnello Mellara rimase non gravemente ferito alla coscia sinistra.

— Sono istituite tra i popolani d'ogni rione, pel tempo in cui dureranno i bisogni straordinarii della difesa, compagnie ordinate sotto il nome di *squadre dei Sette Colli.*

— In rappresentanza interinale di altrettanta moneta erosa saranno emessi *centomila scudi* in boni da *dieci baiocchi.*

— Un ordine del giorno del ministro della guerra prescrive delle norme per assicurare il sostentamento ai combattenti.

— Un manifesto dei Triumviri invita i cittadini a lavorare all'opera delle fortificazioni, rammentando che in tutte guise si serve alla patria, e che le mani delicate che avranno fatto il callo trattando la vanga e la zappa saranno un segno d'onore come le cicatrici riportate nelle battaglie.

— Il ministro dell'interno, Carlo Mayr, ha invitato i parrochi ed i capitoli ad eseguire nell'interno delle chiese la processione del *Corpus Domini* impedita nella celebrazione pubblica dallo stato di guerra.

— Fra i morti si trova un capitano della legione di Garibaldi che fece con lui la guerra in Montevideo.

— Il preside d'Orvieto inteso l'avvicinarsi di quattro mila Austriaci, invitò i suoi amministrati alla resistenza. Il suo proclama termina con queste parole: « Se vinco seguitemi; se fuggo uccidetemi; se muoio vendicatemi.»

— L'Assemblea costituente dovea radunarsi l'8 per discutere di materie estranee alla guerra.

Perugia, 8 *giugno.*—(*Carteggio dello* Statuto). — Non vi ho ancora tenuto proposito del passaggio delle truppe austriache giunte qui il 31 maggio, che ripartirono interamente la notte del 1 al 2 corrente, prendendo la via di Foligno. Nulla di sinistro avvenne qui durante il loro soggiorno, nè il generale s'interessò punto del nostro Governo. La sola magistratura si recò in corpo per conoscere quali fossero le vere intenzioni del medesimo rispetto alla nostra posizione politica, ed in tale incontro non mancarono di appoggiare quanto fu già dal nostro Consiglio votato ad unanimità contro l'invasione straniera, e sul non volere il ritorno dei preti al Governo temporale. Il generale però non entrò in questi dettagli, e solo fece conoscere che il Papa ritornato al potere, avrebbe regnato come regna la regina d'Inghilterra. È poi falsissimo che il nostro colonnello Guardabassi tenesse alcun discorso col generale, e che da questi gli venisse affidato l'ordine ed il governo del paese, mentre stanchissimo come era fin dal giorno precedente all'arrivo delle truppe, per le soverchie brighe avute tendenti a conservare la quiete interna, dovette suo malgrado mettersi in letto la sera del 31 e non prima del giorno 3 corrente risorti di cosa. Per questa circostanza egli non vide un tedesco e molto meno il generale. Da ciò comprenderete che foste mali informati. La nostra città si conservò tranquilla come lo era, e come lo è al presente.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 7 *giugno.* — (*Dall'Indépendance Belge*). — Il sig. Lesseps giunto a Parigi ieri corse tutte le aule ministeriali per far vedere che non era altrimenti pazzo come si era maliziosamente fatto correr voce. Stamane è giunto il sig. Regnault. Il sig. Lesseps chiede che si ratifichi il suo trattato. Il sig. Regnault vuole un materiale d'assedio per bombardar Roma. Corse anzi voce che venisse colla trista notizia di una nuova sconfitta toccata dal nostro esercito. Questa voce non mi par fondata. Ho anzi luogo di credere che l'esercito non si sarà mosso sino all'arrivo del sig. de Corcelles, che non partì di Parigi che nella sera.

Si chiacchiera assai sulle istruzioni che questi deve aver ricevute. Credo sapere ch'esse rechino certe riserve al trattato accettato dal sig. De Lesseps, ma queste non riguardano che condizioni, le quali si possono considerare come incommutabili. Il motto degli amici del ministero è sempre questo: checchè accada entreremo a Roma, ma speriamo ancora di entrarvi pacificamente.

Si preparano per domani assai censure del messaggio. Un giornale molto conosciuto ne farà una critica letteraria e grammaticale. Quel giornale oggi riprodusse un certo numero di farfalloni di lingua che si trovano nell'autografo. Molti lettori non compresero questa lieve malizia, che, secondo loro, non fu che una scorrezione tipografica.

Parigi, 9 *giugno.*—Il cholera incrudelisce da qualche giorno terribilmente a Parigi. Il nuovo ministro dell'interno, sig. Dufaure, si diè pensiero, appena entrato in carica, di codesta epidemia, che ha preso un carattere di pubblica sciagura. Egli visitò parecchi ospedali della capitale, recando agli ammalati parole di conforto e verificando coi proprii occhi se ricevevano tutte le cure e tutti i sollievi che possono calmare e guarire i loro mali. Il ministro ha riconosciuto da per tutto che lo zelo delle persone dell'arte, le cure dell'amministrazione e l'ardente carità delle pie donne poste a guardia dei malati, erano a livello delle pubbliche sofferenze.

Tali visite saranno continuate, e nessuno dei pubblici stabilimenti, ne'quali i poveri vengono a cercarvi soccorso, sfuggirà alle vigilanti ricerche del nuovo ministro dell'interno.

— Beneficenza. Una giovinetta, una creatura poveramente vestita, ma il cui pallido e grazioso volto, i cui grand'occhi neri, pieni d'intelligenza e di dolcezza, destano un interesse di simpatia, compariva innanzi l'ottava camera, prevenuta di mendicità.

Essa dichiara di chiamarsi Maria Doulans, di avere dieci anni: la madre sua portatrice di pane, la mandava ad implorare la pubblica carità. Questa donna, presente all'udienza, ricusa di pigliarsi la figlia, non potendo, dice seccamente, nè nutrirla, nè alloggiarla.

Il Presidente. Di modo che è una povera creatura, senza appoggio, senza soccorso, abbandonata perfino dalla Provvidenza. Alcuni de'miei colleghi hanno di già scossa in simili circostanze la pubblica beneficenza in favore di tali esseri sfortunati. Noi pure vorremmo poter ottenere per questa giovinetta un sì felice risultato.

Il sig. Puget, sostituito. Sig. Presidente, v'è qui una signora che parrebbe disposta ad incaricarsi della ragazza.

Il sig. Presidente. Per parte mia gliene saprei grado infinitamente.

Una signora si fa innanzi, e dichiara di chiamarsi Hubert, di vivere di reddito, e di abitare in via de'Trois-Bornes.

Il sig. Presidente. Sarebbe vero, signora, che le mie parole fossero passate dal vostro orecchio al vostro cuore? Potete dare alla prevenuta asilo e protezione?

La signora Hubert. Sì, o signore, io proteggerò la sua giovinezza ed il suo avvenire.

Il tribunale ordina che la piccola Doulans sarà posta in mano della signora Hubert, di lei benefattrice.

«Signora, aggiunge il sig. Presidente, sarà questa una buona azione della vostra vita, ed una gran soddisfazione che mi avrete procurata».

Il sig. Presidente alla prevenuta: Ragazza, ricordatevi che il tribunale vi ha data una madre. (*Presse*).

— ***Rivista dei giornali francesi.*** — Quistione romana.

Leggesi nel *Galignani :*

Dobbiamo dolerci, che il Governo non abbia manifestato alla nuova Assemblea le sue intenzioni relativamente a Roma. Dal consultar l'Assemblea ne sarebbe risultato uno di questi due vantaggi. Se il Ministero si fosse risolto ad attaccar Roma, avrebbe avuta la sanzione della maggioranza, e dopo ciò niuno l'avrebbe potuto accusare d'illegalità. Se per altra parte si fosse desiderato di riparare al primo marrone ed evitare ogni possibilità di commetterne altri, aveasi una buonissima occasione di far ciò col voto di una maggioranza amichevole, la quale avrebbe mutata la politica senza gittar il menomo biasimo sui suoi autori.

Quanto agli articoli dei giornali dell'opposizione, essi debbono giudicarsi a seconda dello spirito di parte che li anima. Tenuto conto della naturale simpatia verso i Romani che desiderano scuotere il giogo sacerdotale, noi dobbiamo altresì riflettere, che l'instituzione della repubblica a Roma è stata in gran parte opera non solo d'Italiani non nati negli Stati romani, e non aventi legittimo dritto d'intervento, ma anche di Polacchi, Francesi, Alemanni, ed altri forestieri accorsi a Roma per rovesciare il Papa, dopo aver fatto fiasco nell'impresa di rovinare le instituzioni esistenti nelle loro contrade.

Dobbiamo riflettere altresì, che molti dei capi repubblicani di Roma si sono stabiliti colà collo scopo di eccitare la rivoluzione in questo paese: ch'essi ricevono da casa e vi mandano agenti ed ambasciatori, e che la causa del genovese Mazzini a Roma è quella di certi uomini di Francia che non dissimulano il loro desiderio di distruggere la forma presente di repubblica, e instaurarvi una Convenzione.

Perciò il conflitto tra i Francesi e i capi del Governo a Roma è in qualche guisa un conflitto fra l'anarchia e l'ordine. La gran maggioranza degli amici dell'ordine in Francia si dolgono, ne siam certi, dell'impresa di Roma, ma non sono ciechi intorno al carattere che ha preso, e che si conoscerà vieppiù quando si saranno svelati certi misteri, quando sarà provato, che ogni movimento della Montagna in Parigi era incontanente comunicato al Triumvirato romano e usato a Roma come mezzo di atterrire gli agenti ivi mandati dal Governo francese.

— Il *Constitutionnel* da un altro punto di vista così si esprime:

I giornali di Roma ci offrono forse la vera spiegazione, quale l'abbiamo intravveduta, della doppia diplomazia denunziata ieri dal Governo all'Assemblea nazionale.

« Il tono del signor Lesseps si è raddolcito, *dice il Contemporaneo:* ne sono cagione le elezioni di Francia. La Francia freme; la novella Assemblea eccheggierà di fragorose interpellazioni. Che il Governo francese muti condotta, e tutto sarà finito. Noi speriamo, aggiunge il giornale demagogico, nella sua clemenza pel nostro paese. Noi speriamo questa soluzione, e l'onore della Francia sarà salvo ».

Ecco con che insolenza si esprimono i rivoluzionarii di Roma. Ci promettono che tutto sarà finito se muteremo condotta, e si faranno a queste condizioni i garanti del nostro onore!

La causa di tutto ciò è sempre la stessa menzogna. La repubblica rossa ottiene qui qualche voto di più che non avrebbe sperato, e manda all'Assemblea nazionale 180 rappresentanti su 750.

Quindi è che tosto si fa a gridare che è vittoriosa. Lo ripete nei giornali. Assume il tono del trionfo, e dice che la Francia è con lei. Da vicino si vede il vero, e si fa quel caso che merita di codesta audace menzogna; ma da lungi l'illusione dura qualche tempo.

Le passioni malvagie prendono coraggio: i nemici del nostro paese amano di credere ciò che sperano. La fermezza dei nostri agenti vacilla. Hanno paura, e abbandonano gl'interessi che loro sono confidati.

UNGHERIA. — Fino a questi ultimi passati giorni l'Ungheria presentava singolare argomento alle meditazioni dello storico e dello statista. Un popolo è il maggiaro, nel quale entrarono le arti della civiltà senza incivilire interamente tutte le classi, e le classi educate, civilissime, non hanno perduto nè le primitive caratteristiche naturali, ne hanno distrutto, come altrove in Europa, le abitudini, le usanze primitive. Circondato da una parte da popoli civilissimi, dall'altre parti da popoli non bene dirozzati, conservò integra la sua lingua, diversa da tutte quelle che gli stanno intorno. La quale a'nostri giorni si vide crescere senza che vi sia alcun miscuglio di altre lingue, senza che crescendo perdesse quella robustezza e poesia che è delle lingue primitive. Ma quello che deve parere più singolare si è che passando per l'alternare dei secoli, tra i commovimenti delle nazioni, tra il mutarsi de'reggimenti civili, tra le vicende della guerra, il popolo maggiaro conservò intatto il suo governo primitivo, fino agli ultimi passati giorni.

I Maggiari furono un popolo nomade, potente, ardimentoso, e s'aprì il passo brandendo le armi. Il governo delle primitive nazioni fu aristocratico, ogni famiglia era governata dal suo capo, le famiglie formavano le tribù, le tribù la nazione, che sceglieva il suo capo supremo, al quale tutta la nazione obbediva; ma che non poteva comandare assolutamente, e dovea chiedere il consiglio, e l'approvazione o dei capi delle tribù e delle famiglie o di tutta la nazione. Codesto governo fu sempre il governo dei Maggiari, così quando ramingavano piantando qua o colà le tende, come quando presero dimora stabile nelle vaste pianure che bagnano il Danubio, il Tibisco e tanti altri fiumi, e chiudono le giogaie dei Carpazi, dove sorsero poi Buda-Pest, Presburgo, Gran e cento altre città.

Presso i Maggiari si ha la primitiva distinzione di uomini liberi e servi, cioè di vincitori antichi e di vinti. Gli uomini liberi, figli dei vincitori, cioè dei guerrieri, formano la parte dominante della nazione; i servi, cioè i contadini, la parte dominata, dipendente dagli uomini liberi o guerrieri che formano le tribù e la nazione. Codesti uomini liberi formano il nesso della nobiltà suprema, ossia dei *magnati*, che si dividono nelle tribù, chiamate *comitati*, composte di grandi famiglie. Ed è da notarsi come presso molte delle grandi famiglie di magnati ungheresi, la dignità di capo della famiglia, di capo del comitato si trasmette non per successione diretta o indiretta, ma passa sempre d'uno in altro al più vecchio della famiglia. Al *seniorato*, che è istituzione primitiva, vanno unite grandi ricchezze e dignità.

Il tempo modificò la servitù del contadino, restrinse i diritti dei magnati; ma nè quella ha abolito interamente, nè questi ha distrutto.

Santo Stefano fu il primo dei capi della nazione che assumesse il titolo di re. Lo ebbero i suoi successori, tranne qualche eccezione, come il valoroso Unniade e qualche altro che furon chiamati governatori del regno. Santo Stefano introdusse il cristianesimo in Ungheria abbracciato con ardore dalla nazione. Di qua gli amplissimi privilegi e la preminenza data al clero, di qua le stragrandi ricchezze dell'episcopato. La gran maggioranza degli abitanti del regno, sia Maggiari, sia di altre stirpi, è cattolico-romana, di rito latino e di rito greco unito. Del resto non vi ha altro paese in Europa, fuorchè l'Inghilterra, in cui vi sia maggior numero di sette religiose.

Quando i Maggiari presero dimora stabile si edificarono le città, pure non ne venne il popolo, e quindi il comune. Il comune ungherese non è formato del popolo, come gli altri comuni del medio evo. Il comune ungherese ha libertà e privilegi, è rappresentato nelle diete della nazione, ma anche il comune è aristocratico interamente. I diritti spettano a un patriziato ereditario che può aggregarsi individui e famiglie, e forma una nobiltà di secondo ordine.

La costituzione ungherese è monarchico-aristocratica. Il re è il capo dello Stato ed ha grande autorità, ma circoscritta dalla sovranità della dieta. Le proposizioni della corona si dicono preghiere (*postulata*). La dieta risolve, il re sanziona. Le proposte della dieta hanno d'uopo della sanzione regale. Il re presiede alla dieta; se assente, lo rappresenta il primo magistrato del regno, detto palatino, scelto dal re fra tre candidati proposti dalla dieta, uno cattolico-romano, l'altro greco orientale, il terzo protestante. Il palatino dura nell'ufficio a vita. Al palatino succede in dignità l'arcivescovo di Strigonia (*Gran*); primate del regno, poi i primi ufficiali dello Stato e della corona.

La dieta è composta di tre ordini: alto clero, magnati e deputati nobili delle città libere, cioè non soggette nè all'immediato dominio del re, nè a quello del clero e dei magnati. I due primi ordini votano insieme; il terzo da sè. Anche nella materiale forma della dieta vi è il tipo primitivo. Coloro che vi si adunano siedono armati di scimitarra, intorno ad una tavola, ricordanza dei banchetti barbarici. Da ciò venne il chiamarsi tavole (*tabulae*) gli Stati del regno, e i tribunali. La dieta si adunava ogni tre anni; gli inviti alla dieta erano soscritti dalla propria mano del re, erano senza limite nella durata. Poi fu stabilito si adunasse ogni anno.

L'Ungheria fu sempre separata e indipendente dall'impero austriaco per la sua amministrazione. Presso l'imperatore, come re di Ungheria, era una cancelleria aulica-ungherese. L'impero austriaco considerava l'Ungheria come paese straniero per ogni relazione legale e finanziaria. Fra l'Ungheria e l'Austria esisteva una linea doganale.

Le leggi ungheresi erano le proprie antichissime, più o meno modificate. Avevano l'impronta barbarica. Non sono molti anni che un contadino che rubava un bue, era condannato alla forca. Si usava il bastone nei delitti minori dei contadini. Il nobile non era condannato a morte e decapitato, che dopo giudizio dei suoi pari, solamente per tradimento allo Stato e al re.

Non erano gravi le imposte. Le spese municipali sommavano a fiorini di convenzione 5,455,121. L'imposta di guerra fiorini 4,470,944, e servivano a mantenere le truppe ungheresi Le spese erariali fiorini 23,697,258. La rendita maggiore veniva dal sale, unica regalia.

Il regno di Ungheria cogli annessi regni di Croazia e di Slavonia e littorale ungherese, ebbe dieci milioni e mezzo di abitanti. Di questi, quattro milioni e mezzo circa sono di stirpe maggiara. Il resto di altre stirpi, ma la grande maggioranza è di stirpe slava.

L'aggiunta della Transilvania lo avrebbe cresciuto di un 2,108,405 abitanti, fra i quali, 1,200,000 Maggiari, il resto d'altre stirpi. L'aggiunta del confine militare, colonia destinate alla difesa contro ai Turchi, di 1, 220,593 abitanti per la maggior parte di stirpe slava. Così il regno d'Ungheria avrebbe avuto circa quattordici milioni di abitanti, dei quali quasi sei milioni di Magiari.

La nazione maggiara stabile conservò sempre l'indole bellicosa degli avi nomadi. Picorla dominò sopra larghissimi territorii, come s'è veduto. Sostenne per secoli l'impeto della potenza ottomana, e la sua storia è storia di miracoloso coraggio, di abnegazione sorprendente, e le meritò il nome di nazione *d'eroi.* I Turchi la vinsero, ma risorgeva, e li ricacciò da Pesth e Buda, e riacquistò la Croazia e la Slavonia. Le quali conservarono le istituzioni municipali ed ebbero voce nella dieta. V'era sempre però la differenza del vincitore e del vinto.

Il rispetto e l'amore degli Ungheresi pel re veniva dalle istituzioni. I nobili rispettavano, amavano il capo dello Stato; i contadini il capo dei padroni. I tentativi dei Ragotzki, dei Teleki, aiutati dai Turchi abortirono nell'Ungheria, come quelli dell'Abbaffi nella Transilvania.

Nella condizione tutta aristocratica dell'Ungheria, l'Austria, come doveva, e come fecero tutti i principati nel medio evo, sosteneva le classi minori. Da ciò le venne forte opposizione nella dieta, ed era opposizione in senso aristocratico, per mantenere i privilegi. S'aggiunse lo spirito di nazionalità che s'allargò in Europa. Prevalse nell'Ungheria, e fu per codesto che i Maggiari vollero imporre a tutti gli abitanti del regno la lingua loro. Nessuna cosa è che offenda più l'uomo che il sentirsi imposta una lingua non sua, l'essere governato in lingua non sua; gli sembra che gli si mettano o gli si ribadiscano le catene. Nè vi è cosa più illogica. Lo sentirono i settentrionali che hanno distrutto l'impero romano, ma ne hanno rispettata la lingua. Anzi la adottarono pei governi loro.

Nell'Ungheria esisteva una transazione tra le lingue diverse, ed era che per lingua legale serviva il latino. I Maggiari lo vollero tolto; quindi i dissidi e poi la guerra aperta cogli Slavi, i quali si contentavano del latino.

Un uomo notabile vi fu in Ungheria, il conte Szeichenyi: conobbe la costituzione ungherese non levata all'altezza della civiltà, e volea riformarla per gradi. Come novatore, in principio dispiacque al Governo, e fu l'idolo della nazione. Il Governo lo intese, e allora l'uomo integerrimo fu disamato dalla nazione, e specialmente dalla aristocrazia. Non rara sorte degli onesti.

Abbiamo delineato questo imperfettissimo schizzo, non come lavoro di politica e diplomazia, ma come lavoro di storia e statistica. Nel momento in cui tutti gli occhi son rivolti all'Ungheria, tutte le menti ne profetano a loro modo le sorti future, ne parve non potesse sgradire al lettore il vedersi ricordato, quanto più brevemente si poteva, il passato di una nazione illustre e generosa. Passato che ora il Kossuth vuole distrutto col proclamare la repubblica ungherese. Ci permettiamo alcune brevi illazioni.

Chi vuol precipitare il corso della civiltà, la spinge soverchiamente. E tentenna, ed inciampa, e se cade, per rialzarla è necessario che passi lungo tempo, e i popoli soffrono acerbi dolori.

Perchè la civiltà progredisca sicura, e i suoi beni siano stabili, non bisogna farla camminare contro alla natura, alle abitudini, alle simpatie, alla fede nelle tradizioni, agli interessi materiali degli uomini, delle nazioni. Voler mutare tutto ciò colle poche parole di un decreto, colle poche pagine di uno Statuto, trascina in errori e danni fatalissimi.

Da secoli l'Ungheria è paese monarchico, ed è paese eminentemente aristocratico. Spogliare l'Ungheria della corona di S. Stefano per metterle in capo il berretto frigio, è un errore, è un danno.

Pare che i democratici si aiutino a voler distruggere la libertà. Nè si rechi ad esempio la repubblica americana degli Stati Uniti. V'è chi la salva: l'oceano, la immensa vastità dei territori che prestano luogo a tutti; e più, la morale e l'educazione dei popoli. (*Statuto*).

AUSTRIA. — Vienna, 6 *giugno.* — Secondo ragguagli da Cracovia in data 3 corrente vi era atteso colà il maresciallo russo principe Paskiewicz. Egli ha emanato il seguente proclama agli Ungheresi:

Abitanti dell'Ungheria! — All'appello del vostro legittimo monarca, che si è valso dell'aiuto del mio eccelso signore, le truppe subordinate al mio supremo comando si sono congiunte coi militi dell'Austria, onde ristabilire l'ordine legale, che fu sovvertito violentemente nella vostra patria dalle armi della ribellione.

I promotori della rivolta intorno ai quali si sono ben tosto schierati degli avventurieri di tutti i paesi, traggono partito per i loro scopi personali dell'infausto vostro accecamento. Le mene loro criminose vi hanno trascinato allo spergiuro.

L'imperatore, mio signore, non può credere che la maggioranza della nazione possa rinnegare l'antica sua virtù, l'avito attaccamento alla dinastia de'suoi re.

L'intimo amico dell'imperatore Francesco, di gloriosa memoria, dell'imperatore Ferdinando, l'amico ed alleato del vostro re Francesco Giuseppe I, si rivolge a voi col mio mezzo, onde scongiurarvi a rientrare in voi stessi dalla vostra aberrazione meritevole di castigo, a riedere sul sentiero dell'onore, della fedeltà e del dovere.

L'esercito russo non entra nel vostro paese come nemico; ei vi entra all'appello del vostro re.

Se voi lo riceverete come nemico, avrete a provare le conseguenze di una tale tracotanza.

Possano le mie ammonizioni condurvi al pentimento e alla sommissione, e risparmiarvi così le angosce di una guerra sanguinosa.

Questo è l'intimo desiderio del mio eccelso signore.

Varsavia, 23 maggio — 4 giugno 1849.

Principe di Varsavia conte Paskievicz di Erivan,
Feld-maresciallo e comandante in capo dell'armata
di S. M. l'imperatore di tutte le Russie.

— *Ragguaglio ufficiale del maresciallo Radetsky sull'ultima campagna d'Italia.*

(*Continuazione.—Vedi* Risorgimento *num.* 451).

L'effetto della comparsa del 4 corpo si fece ben tosto osservare coll'essere notevolmente scemato, come fu detto di sopra, il fuoco sulla linea nemica contro il 2 corpo.

Erano circa le ore 6 di sera, ed io mi trovava sull'altura nel centro a sinistra della via, avendo vicino a me la riserva dei granatieri, quando il quartiermastro generale dell'armata propose soltanto di sbaragliare il centro nemico mediante un assalto per parte della brigata dei granatieri, poichè i loro generali, ufficiali e gregari mi avevano pregato instantemente, alla ripresa delle ostilità, d'impiegare i loro servigi contro il nemico. Io glieli permisi, però il tenente-maresciallo Hess si era disposto ancor prima sulla più prossima altura a sinistra, onde convincersi dell' andamento del fuoco del 4 corpo oltre l'Agogna.

Quando esso mi recò di colà la notizia che i medesimi si avanzavano colla maggior energia, io feci ordinare per mezzo del bravo maggiore Rossbacher dello stato maggiore del quartier generale di avanzarsi su tutta la linea di battaglia.

Però le mie brave truppe e il generale d'artiglieria barone d'Aspre, non che il tenente-maresciallo barone Appel lo avevano già ordinato in pari tempo.

Sull'ala sinistra le truppe avevan già prima ripresa l'offensiva, e l'arciduca Alberto stringeva il nemico. Ora quest'ultimo venne respinto di casa in casa dal valoroso reggimento Gyulai e da varie divisioni d'altri reggimenti, i quali da questo procedere furono incoraggiati a nuovi attacchi.

Sull'ala destra si avanzarono rapidamente per Olengo tutta la brigata Kollowrat, i battaglioni, 2. dei cacciatori imperatore, Fürstenwärther, Kinsky; presero d'assalto Castellazzo e il cortile Farzette, e conquistarono due cannoni: frattanto il 1 battaglione arciduca Leopoldo, il 1 battaglione Sigismondo, e il 3 battaglione cacciatori, comandati dal general maggiore Maurer, respingevano sull'estrema ala destra il nemico sempre più verso Novara, lo scacciarono da tutte le sue posizioni, minacciando fortemente il suo fianco sinistro. In questa occasione, il 1 battaglione arciduca Sigismondo, sotto il suo bravo comandante, prese cinque cannoni; nel qual fatto si distinsero principalmente i capitani Kortz, Kraguliatz, Seidel e Lorenzetti.

Colla stessa bravura si diportarono il colonnello Signorini e i capitani Steiger e Cappi del 3 battaglione cacciatori. Non meno valorosamente combattè su questa ala il primo battaglione arciduca Leopoldo, comandato dal suo colonnello conte Degenfeld in persona e dal maggiore Klippfeld, e nello stesso tempo il 3 battaglione dello stesso reggimento sotto il suo risoluto maggiore Brehm nell' ala destra presso la divisione arciduca Alberto diede prove del proprio valore. Fra questi reggimenti meritano particolar menzione i capitani Rodossovich, Molitor, Shimatovich, Schreyer e Horvath. La batteria da sei a piedi n. 20, sotto il comando del suo bravo primo tenente Martini, operò in modo preclaro in questi attacchi contro una batteria nemica da 16.

Finalmente venne vittoriosamente preso d'assalto l'ultimo villaggio innanzi Novara, chiamato Bicocca, e così il nemico fu respinto ancora a notte oscura fino alle porte e alle mura di Novara.

La ritirata del nemico nella fronte era ormai cosa evidente, e fu affrettata ancor più sulla sua ala destra rimpetto al quarto corpo, poichè il general maggiore conte Degenfeld fece avanzare già prima il reggimento Nugent, dietro uno dei casini posti presso il ponte sull'Agogna, al sud dell'argine, contro i casini ivi situati e provveduti fortemente d'artiglieria e infanteria, e sotto la direzione del colonnello Mandel, dei capitani Zimmer, Wirt e Greszke di questo reggimento, li prese di assalto, malgrado il più violento fuoco di fucili e d'artiglieria, s'impadronì di tre cannoni e di un carro di munizioni, e fece più di 400 prigionieri, fra cui tre ufficiali.

Essendo già sopraggiunta l'oscurità, che stante la forte pioggia divenne ben presto fitta tenebra, divenne impossibile il continuare l'attacco su tutti i punti, cosicchè subentrò necessariamente una tregua.

Finita la pugna, la sera del 23, le truppe del 2., 3. e 4. corpo si erano accampate nella loro posizione di combattimento; il 1. corpo d'armata occupava Monticelli, ma il 1. corpo di riserva bivaccava tra Olengo, e Garbagna. Il quartiere generale fu trasferito a Vespolate.

Poco dopo la sospensione della pugna un generale piemontese si presentò a notte oscura in Bicocca in qualità di parlamentario, al quartier generale del terzo corpo d'armata, ove trovò il mio quartiermastro generale, tenente-maresciallo di Hess, occupato di dare gli ordini per inseguire durante la notte l' inimico, e gli propose delle trattative per un armistizio. A tal fine venne destinato il mattino del 24 alle ore 8, però senza sospendere le ostilità, e i negoziatori furono inviati al quartier generale in Vespolate.

Durante la notte fu appostata pure dal 4. corpo la batteria di razzi n. 6, onde scagliare sulla città da questa parte delle grosse granate, e per far ciò con effetto ancor maggiore, si approfittò pure di questo tempo onde ristabilire le difese per due lunghi obici della batteria da dodici n. 8, e altri due obici della batteria da sei n. 22.

Sul far del giorno la città fu bombardata mediante questi cannoni con costante successo. Erasi già appiccato il fuoco al palazzo vescovile e ad un magazzino di fieno, quando comparve anche colà un parlamentario, inviato dal comando degli avamposti, onde chiedere la sospensione del bombardamento, avendo avuto luogo la conchiusione di un armistizio; ma il tenente-maresciallo conte Thurn rispose ch'egli non ne sapeva nulla, per cui fu proseguito il fuoco. Tosto dopo venne un aiutante del duca di Genova colla stessa intenzione, al quale però si diede la stessa risposta, aggiungendosi che il fuoco verrebbe sospeso soltanto qualora si sgombrasse e arrendesse la città.

Finalmente si presentò un impiegato del Municipio, il quale annunziò l'evacuazione della città e l'arrivo di una Deputazione. Frattanto erano state prese tutte le misure per l'attacco, o per la marcia. Il 4. corpo si pose immediatamente in movimento, e la Deputazione col vescovo alla testa comparve innanzi alla porta. Giunto vicino a questa, esso incontrò i fiancheggiatori del 2. corpo, che stava contemporaneamente avanzandosi a quella volta dalla parte di Mortara, e così entrambi i corpi penetrarono da questo lato nella via di Borgomanero, Momo e Oleggio, onde inseguire l'armata nemica. Questo però non ebbe luogo, poichè l'armistizio stipulato frattanto pose termine a tutte le ostilità.

Non faccio parola delle condizioni dell'armistizio, essendo esse già note.

Mentre l'armata principale eseguiva i movimenti summentovati, io aveva ordinato dietro di essa il congiungimento presso Trumello della brigata Cavriani, che stavasi pure avanzando dalla Lombardia, colla brigata principe Edoardo Liechtenstein, che stava presso Mezzana-Corte, e poste entrambe queste brigate sotto il comando del tenente-maresciallo conte Wimpffen, il quale aveva ricevuto ordine al 23 di recarsi verso Mortara, e di là sopra Candia, onde osservare e difendere il passaggio del Po presso Casale. In pari tempo fu assegnata a questa divisione la brigata Gustavo Wimpffen, rimasta in Pavia. La sera del 23 marzo arrivarono in Candia le brigate Cavriani e Edoardo Liechtenstein, da dove vennero tosto inviate delle opportune divisioni al ponte della Sesia verso Terranuova, onde occupare e rimettere il medesimo, nonchè al tragitto della Sesia verso Frassinetto, onde impadronirsi de' mezzi di passaggio. Da entrambi questi punti giunsero notizie non esser la sponda destra occupata dal nemico. Il grosso d'ambe le brigate si accantonò in quel giorno a Candia.

Il 24 marzo dopo mezzanotte uscirono da Candia la compagnia del corpo di flottiglia e due cannoni della batteria da sei a piedi n 16, sotto la direzione del primo tenente Rosenzweig dello stato maggiore del quartier generale, e marciarono in unione alla compagnia de' cacciatori che stava presso il ponte e ad un distaccamento di ulani, per Terranuova verso Casale, dopo che fu totalmente rimesso dal corpo di flottiglia il ponte sulla Sesia. Alle ore tre dopo mezzanotte si avanzò oltre la Sesia il resto della brigata Liechtenstein, e marciò oltre Terranuova, ove il medesimo servì d'appoggio all'avanguardia ch'erasi spinta innanzi verso Casale, e fece in pari tempo fronte verso Vercelli mediante una compagnia d'infanteria Geppert, inviata a Villanuova. Finalmente verso le ore 4 la brigata Cavriani si mise in marcia da Candia, e si collocò in un punto vantaggioso presso Terranuova quale riserva per la brigata Liechtenstein, lasciando due compagnie presso il ponte della Sesia. Il distaccamento che stava presso il tragitto verso Frasinetto rimase frattanto vicino al medesimo per osservare il transito, e fu rinforzato da 2 compagnie della brigata Cavriani. (*Continua*).

ALEMAGNA. — Stoccarda, 8 *giugno.* — La nuova *reggenza dell'impero tedesco* fece pubblicare il seguente proclama al popolo:

Il potere centrale provvisorio che rimase sinora in funzione, trasgredendo i doveri che la legge del 28 giugno del varcato anno gli impone, si è ostinatamente ricusato di mandare ad effetto la costituzione dell'impero e non si è curato delle decisioni dell'Assemblea nazionale che vi sono relative. In onta dei reiterati inviti esso trascurò di appoggiare le sollevazioni delle popolazioni germaniche in favore della costituzione e di opporsi ai governi i quali, violando apertamente la pace, si arrogarono il diritto di dettare al popolo tedesco una costituzione di propria fabbrica, non che una legge elettorale.

Per tale motivo l'Assemblea costituente tedesca nella sua seduta del 6 giugno decretava *la decadenza del potere centrale e la instaurazione di una reggenza incaricata del potere esecutivo per tutto ciò che riguarda la sicurezza e la salute della Germania.* Noi sottoscritti fummo innalzati a questa carica dai rappresentanti della nazione, noi abbiamo le attribuzioni ed i doveri del cessato potere centrale, sta a noi di condurre ad effetto la costituzione ed eseguire i decreti dell'Assemblea. Noi siamo risponsabili dei nostri atti verso il Parlamento.

Alemanni! convinti della giustizia della nostra causa noi ci siamo resi all'invito dei vostri legali rappresentanti. Lo stato della nostra patria richiede energia. Si tratta di salvare dalla prepotenza della forza brutale ciò che v'ha di più sacro: la libertà e l'onore del popolo tedesco. Noi ci adopereremo per quanto starà in noi onde evitare la guerra civile, e giungere per via pacifica all'unità ed alla libertà della Germania, ma sapremo opporre la forza alla forza quando ciò fia d'uopo per ottenere il nostro intento. Centinaia di mille cittadini di tutte le parti della Germania hanno fatto voto solenne di sacrificar vita ed averi per la costituzione, ed occorrendo li inviteremo a mantenere la loro parola d'uomini d'onore.

Ed a voi pure, o guerrieri alemanni, rivolgiamo la nostra parola. La legge ci dà nelle mani la direzione di tutte le forze militari della Germania e la nomina degli ufficiali superiori è di nostra spettanza. Guerrieri alemanni! voi obbedirete alla legge di cui siete il braccio armato. Ufficiali, bass'ufficiali e soldati della guardia nazionale e dell'armata stanziale, voi tutti, qualunque sia il vostro grado, andrete a gara ad eseguire gli ordini che riceverete da noi o dai comandanti da noi nominati. Voi vi ricorderete del motto di ogni guerriero: fedeltà alla legge, ubbidienza ai suoi esecutori.

Il comando delle truppe dell'impero, le quali sinora dovevano obbedienza al potere centrale esecutivo, essendo ora passato nelle nostre mani, ogni ulteriore prestanza agli ordini del cessato potere sarà punita come delitto contro la legge e contro la nazione.

Alemanni! noi ci rivolgiamo a voi in questo momento fatale. Ancora siamo in tempo per salvare colle proprie nostre forze la grandezza, l'unità e la libertà della patria, di mantenerla in rispetto al di fuori ed in pace al di dentro. Ancor siamo in tempo di ristabilire l'ordine fondato sopra una libertà che avrà per guarentigia la costituzione tedesca. La pace e la tranquillità, prime condizioni del rinascimento del commercio e dell'industria, non ritorneranno sinchè la lotta fra la libertà e l'assolutismo sia in favore della libertà terminata.

Siate voi tutti con noi colla forza della vostra volontà, colla forza delle vostre braccia. La vittoria è assicurata alla giusta causa.

Di Stoccarda, 7 giugno 1849.

I membri della reggenza dell'impero tedesco
Francesco Raveaux — Carlo Vogt — Enrico Simon —
Fed. Schuler — Aug. Becher.

Questo proclama veniva sparso e spedito la sera stessa in tutte le direzioni.

— In risposta al proclama della reggenza qui sopra riferito, il governo wurtemberghese pubblicò la seguente contro-dichiarazione:

Il Ministero al popolo del Wurtemberg!

L'Assemblea nazionale di Francoforte con suo decreto 30 maggio traslocò la sua sede in Stoccarda. Ridotta alla sesta parte de' suoi membri, e rappresentante quasi esclusivamente un solo dei partiti che s'agitano fra il popolo, essa adottò nella sua prima tornata in poche ore e senza discussione varii importantissimi decreti, fra gli altri quello di destituire l'attuale potere centrale di Francoforte per sostituirvi una reggenza composta di cinque membri.

Ora questa reggenza entra in vigore con attribuirsi il comando delle truppe di tutti gli Stati germanici, e mentre protesta di voler adoperare tutti i mezzi per evitare una guerra civile, lascia prevedere a chiunque sia conscio della situazione, che la sua impresa dee infallibilmente condurre *a sprecare il sangue e gli averi del popolo di Wurtemberg in una lotta fratricida ed ineguale contro gli altri Stati germanici, e distruggere intieramente la nostra prosperità già tanto compromessa, facendo sopportare al nostro Stato i sacrificii in danaro che la creazione di una reggenza seco trae.*

Senza entrare in discussione sulla legittimità dell'Assemblea medesima, noi non abbiamo voluto scorgere in essa che un avanzo di quel corpo politico in cui la nazione sperava per il conseguimento della sua unità e dei suoi destini. Non possiamo però tacere quanto gravi siano i nostri dubbi intorno alla legalità del suo decreto con cui cangia il governo centrale, ed è poi fuori d'ogni dubbio che noi non possiamo lasciare i destini del Wurtemberg in mano a questa nuova reggenza.

Dichiariamo perciò che noi non riconosciamo al governo provvisorio instaurato il diritto di emanare decreti per il Wurtemberg senza il consenso del governo, e specialmente di disporre delle forze militari e finanziarie, e per ciò noi confidiamo nell'armata wurtemberghese e nel sentimento d'onore da cui è tuttora animata la nostra guardia nazionale. *Fedeli al loro dovere entrambe esse difenderanno la costituzione, faranno rispettare la legge e manterranno l'ordine e la tranquillità.*

Noi faremo del resto ogni nostro sforzo onde, per vie legali, condurre ad effetto la costituzione e realizzare tutti i desiderii ragionevoli del popolo.

Stoccarda, 8 giugno 1849.

Römer — Roser — Duvernoy — Schmidlin —
Rüpplin — Goppelt.

Francoforte, 6 *giugno.* — Il progetto di costituzione del Gabinetto di Berlino fu accolto freddamente. La nostra popolazione desidera vedere la fine dello stato provvisorio ed il ritorno della confidenza per rialzare il commercio e l'industria che in questi tempi sono caduti sì basso; ma tutto ciò non potrassi ottenere se non quando il progetto di costituzione avrà l'assenso di tutti i Governi. Siccome però non vi è che l'Annover e la Sassonia che si siano dichiarate in suo favore colla riserva della sanzione dei loro corpi legislativi; siccome la Baviera e l'Austria non vi accederanno che molto difficilmente, e che quest'esempio sarà seguito dal Wurtemberg, non si può a meno di vedere in tutto ciò il principio di maggiori scompigli in Alemagna ed il peggioramento di tutti quei mali cui un comune accordo avrebbe potuto e dovuto ovviare. In tanta confusione però noi osserviamo qualche sintomo che potrebbe lasciar qualche speranza di un accomodamento. La *Gazzetta tedesca*, organo del partito moderato, così detto dei professori, la quale, pochi giorni sono, attaccava con violenza il progetto di costituzione prussiana, nel suo numero del 7 muta linguaggio e si dichiara in suo favore. Così pure l'adunanza di Gotha sembra animata dal medesimo spirito di conciliazione, il che ci fa presentire un articolo della *Gazzetta delle Poste*, scritto da Bassermann, uno degli uomini più influenti del partito moderato.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Venezia, 6 *giugno.* — (*Corrispondenza*). — A Venezia si è vissuto due giorni nella illusione che gli ungheresi fossero arrivati fino a Lobbiana e che marciassero sopra Trieste per venir quindi a liberar Venezia; che la Francia, mutato ministero e con esso la politica finora seguita, avesse dichiarato guerra all'Austria.

Sotto l'influenza di queste illusioni Venezia era esultante. Nulla v'ebbe di vero.

Venezia è abbandonata, condannata a campare colle sue proprie risorse; dessa è stretta da tutte le parti da un nemico inferocito dalla resistenza medesima che Venezia oppone e colle sue armi e per la sua posizione topografica.

I lavori d'attacco progredisono a S. Giuliano e Malghera: frattanto il cannone tuona a Brondolo, Chioggia e Cavarzere. Le offerte che Bruck ha fatte ai nostri parlamentari sono le seguenti:

1. Amnistia generale.
2. Riconoscimento del debito pubblico di Venezia.
3. Istituzione della guardia civica.
4. Governo civile e non militare.
5. Reintegramento negli impieghi di tutte le persone che vi si trovavano impiegate prima del 22 marzo.
6. Tutti gli impiegati Italiani, ad esclusione dei Tedeschi.
7. Condonato un anno di prediale.

A questi patti le truppe imperiali dovessero occupare la città ed i forti.

Nulla si è potuto combinare, sapete voi perchè?

Perchè i Veneziani temono che nessuno di quei patti siano mantenuti dall'Austria una volta che avesse il possesso materiale di questa città.

Si sta distruggendo tutto il ponte sulla laguna.

Ancona. — Pare imminente un attacco generale, se non vengono accettate le precise condizioni della resa di Bologna.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Notizie giunte col vapore *Authion*, sotto la data di Civitavecchia 11 giugno.

I lavori delle fortificazioni dei Francesi fuori della città avanzano rapidamente, sebbene siano molestati dai cannoni romani; si crede che il bombardamento comincierà domani.

Ieri giunse a Civitavecchia l' ambasciatore francese D'Arcourt, che risiede a Gaeta, e partì per il campo; si dice che egli sia venuto perchè credeva che il bombardamento fosse già principiato. Esso venne col vapore l'*Ariel.*

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Il *Lombardo* giunge da Civitavecchia, donde salpò l'11 corrente.

Scarse notizie reca: i Francesi intercettano le comunicazioni colla massima vigilanza: i loro piroscafi sorvegliano le coste: si aprono dal comando militare le lettere.

Il 10 cominciò il fuoco delle batterie d'assedio sotto Roma: dicono che d'Arcourt, giunto lo stesso giorno a Civitavecchia dal campo di Oudinot, dove si era recato, in un col ministro francese a Napoli, abbia combinato una sospensione di ostilità per otto giorni (???) o almeno fino all'arrivo del nuovo inviato del Governo francese.

Questo inviato (che sappiamo essere il sig. D. Corcelles) giunse l'11 in Civitavecchia con un vapore dello Stato.

A Terracina stanno 5000 Spagnuoli. Un vapore spagnuolo approdò pure in Civitavecchia; il suo comandante si recò al campo francese, dove dicesi abbia ricevuta da Oudinot una pessima accoglienza.

Parigi, 9 *giugno.* — Il presidente della repubblica usando del diritto conferitogli dall'art. 99 della Costituzione, e udito il Consiglio dei ministri, decretò che l'esame degli atti del sig. Lesseps relativi alla missione statagli affidata in Italia, sarebbe deferito al Consiglio di Stato e la relazione resa pubblica. (*Patrie*).

10 *giugno.* — Il maresciallo Bugeaud è morto stamane a 6 ore 35 min. all'età di 64 anni e 3 mesi.

Stoccarda, 8 *giugno.*— L'Assemblea nazionale ha deciso di metter il movimento di Baden e del Palatinato sotto la protezione dell'impero. Schmid di Lowenberg interpellò la reggenza intorno alla manifestazione ostile del ministero wurtemberghese. Vogt rispose che questo documento non era ancora stato officialmente comunicato alla reggenza, e che non si era ancor fatto nessun passo in proposito, potendosi ancora mettere in dubbio l'autenticità di quell'atto. Disse inoltre che la reggenza per impedire lo spargimento di sangue aveva spedito ordine ai comandanti di truppe tra il Meno, il Neker ed il Reno di non abbandonare i loro quartieri.

La costituzione, finì Voght con dire, ci dà il comando di tutta la forza armata di Alemagna, e noi adopreremo ogni mezzo per far rispettare la legge.

Mohl annunzia che farà una proposta per diminuire ancor il numero legale dell'Assemblea. Il comitato dei Trenta sarà sciolto, ed un nuovo comitato dei Quindici sarà eletto lunedì.

Francoforte, 8 *giugno.* — Domani 6 mila prussiani entreranno in questa città; in questo numero si trovano della Landwehr e degli ussari della Silesia.

Schwerin, 5 *giugno.*—Vi fu un combattimento presso Aarhuus in cui i prussiani vennero respinti dai danesi. I bavaresi allora accorsero in aiuto dei prussiani tra Aarhuus e Skanderberg; i due corpi riuniti si avanzarono nuovamente ed i danesi dovettero nuovamente abbandonare Aarhuus.

Linz, 6 *giugno.* — Ieri disertarono circa 120 uomini degli ussari palatinali, i quali dalla Boemia sono in marcia verso il Tirolo. Essi presero la via della Stiria per rientrare nell'Ungheria. Un distaccamento di cavalleria e di fanteria con due cannoni entrò ieri in Steyr e barricadò i due punti sulla Ens temendosi ulteriori diserzioni. (*G. U.*).

Ungheria. — Continua la marcia delle truppe russe verso l' Ungheria, e fra pochi giorni sarà effettuato il concentramento delle due armate collegate. Quantunque nulla si sappia del piano delle operazioni, tutto fa prevedere che il primo fatto campale avrà luogo presso Raab, punto che venne ancora maggiormente fortificato. Si trovano colà circa 60m. Magiari sotto il comando di Görgey, ungarese di nascita, giovane generale che non ha più di 33 anni, e che imparò i primi elementi della scienza militari nell'accademia di Tuln. Sei anni dopo essendo aiutante presso il reggimento degli ussari palatinali, abbandonò il servizio per una quistione avuta col suo colonnello conte Teleki, e si recò a Praga, dove si diede allo studio delle scienze naturali, ed in particolare della chimica. Scoppiata la rivoluzione ungarese, riprese servizio tra i suoi compatrioti, e si avanzò presto al grado di generale. I suoi prosperi successi ed il suo carattere leale fanno sì ch'egli possiede al più alto grado la fiducia dei suoi subalterni. (*G. U.*)

Circolo della Borsa di Parigi, 10 *giugno.* — Ier sera al *Passage de l'Opéra* il 5 0|0 chiedevasi a 80,50. Oggi, domenica mostrava una certa tendenza al ribasso, giacchè non lo si chiedeva che a 80; ma alle 2 non erasi ancor trattato alcun affare. Si teme per domani una tornata tempestosa in seguito alle interpellanze del sig. Ledru-Rollin sulle cose d'Italia. La morte del maresciallo Bugeaud contribuì pure alla debolezza della vendita.

Commercio Serico. — Le notizie di Francia sul raccolto de' bozzoli si verificano non tanto allarmanti come sul principio temevasi; non saravvi colà un abbondante annata, ma mediocre; i prezzi alquanto diminuirono; cioè parlasi da 3 a 3, 50 il kilog.

Nelle nostre provincie furonvi bensì varie doglianze come ognor succede; ed in quest'anno alcune delle partite precoci soffersero de' scorsi calori; ora in generale presentasi l'andamento assai favorevole; lunedì prossimo comincierà aprirsi il mercato di Carmagnola; si fecero alcune vendite anche vistose di bozzoli a rimettere, ma a prezzi di rapporto.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali* F. *Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso A. *Beuf*, libraio.
Livorno . [illegible]
Firenze . *Vieusseux* libraio.
Parma . [illegible] id.
Bologna . [illegible] id.
Roma . *P. Merle*, id.
» . *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez*.
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 15 Giugno 1849.** **N.° 453.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

14 Giugno.

La stampa indipendente, la moderata, come la sovversiva, si va estinguendo per ogni parte d'Italia: qui consumata dai proprii eccessi, là dalla prepotenza altrui. In Piemonte dov'è tuttavia intera e robusta, dove logora questa robustezza in vituperi impotenti e calunnie infaticabili contro Governi e nazioni, la stampa si va screditando ogni dì più per opera di pochi è vero, ma che compensano il numero coll'audacia e l'*incredibilità* degli stolti proposti. Il paese più libero e meritante d'Europa forse, quello che in mezzo al turpe materialismo che signoreggiava ed invadeva le due sponde della Manica, seppe levarsi all'ardito e magnifico concetto d'imprendere una guerra sproporzionatissima per amore di un santo principio, quello dell'indipendenza: il Piemonte è ogni dì per opera di questa stampa audace e virulenta rappresentato come ricettacolo di vili e di traditori. Tutto quanto si ordisce e s'immagina di reo e di nefando, a costoro giudizio, esce di qui: *ministeri liberticidi*, *eserciti scompigliati*, *battaglie perdute*, *vergognosi armistizi segnati*, tutto è opera di una vasta congiura, che dall'apparire delle nostre libertà fin ora si travagliò senza posa a distruggere un edifizio, nel quale pure ciascuno che vuole, ha od ebbe la parte sua.

A mostrare irrepugnabilmente che questa vasta e turpe congiura fabbricata dall'inganno, sostenuta dall'ignoranza esiste soltanto ne'suoi interessati foggiatori, ci basterebbe il rilevare ad uno ad uno i caratteri principali de' suoi membri, il mettere a raffronto i loro atti colle parole, la vita politica passata e la presente, le loro dottrine e i loro raggiri, e rimpetto a questi caratteri così disegnati e posti dinanzi allo spregiudicato criterio del paese, ricordare le azioni di alcuni di quegli uomini ch'essi con ogni sforzo di accuse e d'improperi tentaron di perdere nel concetto del popolo. Si vedrebbe allora in chi il paese potè collocare la sua fiducia, da chi potè essere diviso per condursi a quel precipizio il cui fondo si va via scoprendo ogni giorno. Ma quello che non è fatto si farà, perchè noi non vogliamo essere per nulla in questa turpe opera di rovina, alla quale si tirano senza posa da costoro le nostre libere istituzioni.

Veggasi Roma. Il contegno di questa stampa vi si appalesa con tutti i suoi più distintivi caratteri, di *sovversiva*, d'*irriverente*, di *cieca*.

Quella stessa, che per una leggera reliquia di pudore, per non dire di paura, seguiva co'suoi voti silenziosi l'insurrezione a Genova, ora dando libero sfogo al mal rattenuto suo impeto esalta i trionfi mazziniani, e non potendo a sua soddisfazione trovar prodigi e vittorie, ne inventa de' proprii, e li magnifica, e spande, e grida che i Mazziniani vendicano a Roma l'onta preparata di Novara, che quelli sono soldati che sanno combattere, quelli ministri che sanno governare. Il valore italiano è per costoro tutto raccolto colà. Il lungo tempo covato Mazzinianismo scoppia ed abbonda per ogni parola e frase: non se ne fa oramai più mistero. Vedesi che a Roma sono concentrate tutte le speranze del *partito* ardente, che si pugna in estrema lotta, che sono quegli gli ultimi perni sui quali s'aggira tutto il meccanismo delle sommosse legali, delle rivoluzioni improvvisate, delle ambizioni insoddisfatte, in una parola il partito repubblicano.

Se ne vuole una prova più manifesta?

L'austriaco stringe ogni dì più l'infelice e prode Venezia: questa fa prova d'un'energica ed inaspettata resistenza alle fortezze, sul mare: i suoi reggitori ne mantengono imperturbato l'ordine interno e la forza delle leggi: la stampa sfrenata non vi potè mai porre radice: i demagoghi non valsero a tesservi le loro arti: Manin non era Mazzini.

Ma di Venezia gli scrittori demagoghi tacciono ora: essa è alle prese estreme col solo e vero nemico d'Italia, coll'austriaco; ma i demagoghi esaltano gli eroi di Mazzini. Ecco la loro logica, i loro principii costituzionali, il loro amore all'indipendenza: finchè trattasi di resistenza agli amici delle nostre libertà, inni e lode ai *magnanimi difensori*; per chi mantenne inviolato l'ordine, per chi non tollerò gli agitatori e resistè fortemente all'austriaco, silenzio e indifferenza.

Richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori alle seguenti parole del giornale semi-officiale di Napoli il *Tempo*: esse sono tanto tristi quanto solenni. Havvi chi ci accusa di voler condurre il Piemonte, quest'ultimo baluardo delle libertà italiane, a queste infelicissime condizioni: noi sprezziamo l'accusa e gli accusatori, e compiangiamo gli illusi. Notiamo il giorno, notiamo le parole che qui scriviamo, e speriamo che il senno piemontese farà sì che non avrassi a ricordargliele: che passato il pericolo e vinta la prova, lascieremo allora che si dica di noi che volevamo coi *perfidi nostri avvertimenti* illudere il popolo, e tradire quella libertà che avrà da noi l'ultimo grido di allarme, l'ultimo aiuto di quella forza che ad essa abbiamo irrevocabilmente consacrata.

Napoli, 9 *giugno*. — Il *Tempo*, giornale ministeriale, ed anzi semi-ufficiale, rispondendo a' desiderii da molti manifestati di conoscere quali sieno le intenzioni del Governo, e che intenda di fare rispetto alle Camere legislative, dice che il Ministero attuale allorchè ascese al potere trovò l'anarchia nella capitale; l'insurrezione nelle province, la integrità del territorio minacciata, quindi dovette provvedere a tali inconvenienti, e nello stesso tempo non trascurò di posare le fondamenta del regime novello. — Richiese in seguito il concorso della nazione, questa lasciò spopolati i collegii elettorali, abbandonandoli ad una infima minorità, la quale non seppe comprendere che l'ordine, la pacatezza e l'unione erano i soli mezzi per stabilire un regime di saggia libertà; quindi la Camera che ne fu il risultato, lungi di essere di appoggio, fu di ostacolo al Governo. — Intanto il Sommo Pontefice fu obbligato a fuggire da Roma e ricoverarsi a Gaeta, dove fu poco dopo seguito dal granduca di Toscana. — Tutta Italia, meno il reame di Napoli, presenta uno spettacolo triste di sventure e di ruine. — Il Piemonte caduto senza gloria; la Toscana occupata dagli Austriaci; gli Stati romani cadenti sotto il cannone austriaco e francese. — QUINDI IL GOVERNO OPINA CHE PRIMA DI AGITARE IL PAESE NELLE LOTTE ELETTORALI, FA MESTIERI ATTENDERE CHE SI ESTINGUA IL FOMITE DELL'INSURREZIONE, CHE TUTTAVIA SI DIBATTE NEGLI ULTIMI SUOI ANELITI ALLE PORTE DEL REAME. — Nelle gravi condizioni politiche legge suprema è la salvezza del paese, quindi il Ministero attende a tutelare questo, ed i principii di libertà che oggidì costituiscono la base del nostro ordinamento politico. — Conchiude quel periodico, che intanto il Ministero *aveva deliberato di attribuirsi una dittatura passeggiera* e moderata, e ciò non per recare offesa alla legge, ma per farle avere un giorno vigore; non per sopprimere la costituzione, ma per infonderle nuova vita.

— Ecco come risponde al *Tempo* il giornale dell'opposizione la *Stampa*:

« Il dado è dunque tratto. Il Ministero ha pronunziato finalmente per bocca del suo giornale la parola che da circa un anno a questa volta non è stata per esso, nè per noi, una semplice parola, ma un fatto incontestabile e continuato. Eccolo giunto per una lenta gradazione — e che pur avrebbe dovuto serbar le apparenze d'esser più lenta, — eccolo giunto a tale da non poter più a lungo proseguire senza confessare apertamente che la sua non è che una dittatura.

« Infatti il paese lo incalzava già troppo d'appresso con le sue domande, perchè il Ministero evitasse questo passo. Finchè il paese avevalo riprovato, ed avevalo condannato per bocca della sua rappresentanza, finchè pur nel mezzo di un senato, di sua indole conservatore, era sorta l'opposizione, il Ministero s'era contentato di dire non esser quella la vera rappresentanza del popolo.

« Ma quando non fosse più la sua rappresentanza, legittima o bastarda che fosse, ma il paese stesso che riprova quest'assidua emancipazione di tutta responsabilità da un Governo di sua natura responsabile, quando è il fatto stesso, quando è l'evidenza, che con lo Statuto alla mano, mostra com'esso sia tenuto in non cale, quando non si trovasse più una ragione sufficiente per non metterlo in atto, allora il Ministero vedrebbesi certamente costretto suo malgrado a ricorrere alla confessione di una dittatura, che sinora ha esercitato senza confessare, e che ha denegata quando gli è stata supposta anche dai meno chiaroveggenti.

« Ed a questo esso è ricorso senza titubare. *Alea jacta est.*

« Questa specie di *dittatura passeggiera e moderata che il Governo è venuto nella deliberazione di assumere* » noi la vedemmo avanzarsi gradatamente fin da quando gli uomini che salirono al potere iniziarono i primi atti della loro politica. Or noi credemmo, che in cambio di darle, confessandola, una specie di legalità, essa avrebbe dovuto cessare; infatti finora non fu parola che d'*anarchia nella capitale*, *d'insurrezione nelle provincie*, *d'integrità di territorio minacciata*; oggi che a quest'anarchia è succeduto l'ordine più rassegnato, che a questa insurrezione è succeduta la calma più morta, che l'integrità del territorio è stata del tutto ripristinata, come potevasi con la minor apparenza di legalità giustificare l'illegalità? Come potevasi conservare una esenzione di responsabilità così manifesta, come potevasi serbar intero il potere, che il regime costituzionale vuol diviso in tre, come infine negar ancora al popolo la sua legittima rappresentanza?....

Al chiarissimo sig. Direttore del Risorgimento.

Signore,

Il ministero napolitano ha finalmente gettato la maschera: dopo aver violati ad uno ad uno gli articoli dello Statuto, ora egli compie l'opera sua sospendendo ad un tratto TUTTA la costituzione; sospensione, la quale, a giudicio di chi conosce la buona fede di quei ministri, equivale a SOPPRESSIONE. La dolorosa importanza di questo fatto nelle attuali condizioni politiche d'Italia è immensa, ed a me sembra opera non solamente utile, ma necessaria lo svelarne imparzialmente le cagioni. I fatti di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi, sono in massima parte o imperfettamente conosciuti, ovvero al tutto ignoti nel resto d'Italia. Ella, sig. Direttore, mi farà grazia speciale a permettere ch'io possa nel suo pregevole periodico tessere il racconto degli eventi che hanno precipitato la mia sventurata patria in tanto abisso di sciagura e di miseria. Nell'assumere questo impegno io credo adempiere ad un sacro dovere di patria carità come napolitano non solo, ma anche come italiano. Faccia Iddio che i dolori e le lagrime di Napoli non vadano perduti per l'Italia!

Mi creda

Suo affez.mo ed obb.mo
GIUSEPPE MASSARI
ex-deputato al Parlamento napolitano.

APPENDICE.

I DEMAGOGHI.

Abbiamo narrato assai per disteso i deplorabili eventi che succedettero alla Nuovo Yorck il 10 maggio. Ora il pubblico conosce i fatti. Proviamoci a trarne la lezione che racchiudono. Non potrà più dirsi che se le autorità in Francia prendono misure preventive, si dissipano assembramenti se con un apparato di forze impediscono che dagli assembramenti sorga la rivolta, e mettono ostacolo ai capricci, ai furori delle masse, non abbiano l'intelligenza dei costumi repubblicani Non verrà loro opposto l'esempio degli Stati-Uniti, dicendo che là le autorità lasciano che le masse facciano quel che vogliono, che quindi se ne trae un gran bene.

Se un fatto consimile alla querela di Forest, e Macready si fosse riprodotto in Francia (e non è molto che furono visti in Parigi attori, o drammi fischiati per motivi politici), l'autorità avrebbe senza dubbio proibita la rappresentazione, e si sarebbe gridato al ripristinamento della censura: ovvero essa avrebbe fatto circondare il teatro d'un cordone di truppe, cosicchè non vi si fosse potuto pervenire che individualmente; si sarebbe gridato alla provocazione; si sarebbe detto che quell'apparecchio militare sarebbe stato ad una volta un insulto ed una minaccia per la folla, che sarebbe stata una chiamata alla rivolta. Le autorità repubblicane della Nuova Yorck non si credettero in diritto d'impedire una rappresentazione teatrale, nè d'interdire la frequenza della moltitudine sulla piazza d'Astor. Si limitarono solo a riunire alcuni reggimenti, far distribuire delle cartuccie, far caricare due cannoni a mitraglia: e tosto che il delitto fu constatato, quando l'impotenza della polizia divenne manifesta, due scariche cacciarono distese a terra quaranta o cinquanta persone. L'intera stampa di Nuova Yorck, l'intera stampa di tutti gli Stati-Uniti colma di elogi le autorità della Nuova Yorck, e se ne potrebbero dar le prove con tre colonne di citazioni. In Francia un concerto d'esecrazioni si eleverebbe d'ogni parte contro il Governo, che sarebbe stato attaccato, diffamato per aver prese misure preventive. Sarebbe forse stato rovesciato per aver usati mezzi di repressione.

Non v'ha egli forse in Francia il diritto di dire agli avversarii sistematici di ogni governo, qualunque egli sia: scegliete una volta per tutte fra le misure preventive, quali le amministrazioni francesi le adoperano, con una riserva ed una prudenza che non si potrebbe troppo lodare, e la repressione, anche sanguinolenta, come la praticano le autorità repubblicane degli Stati Uniti? O se non volete nè prevenzione, nè repressione, abbiate la franchezza di confessare, che ciò che vi piacerebbe è appunto l'assenza d'ogni governo.

Non mancano declamatori per stampare o per dire, che le difficoltà del governo, e le intestine lotte pro o contro l'ordine non sono cagionate da altro che dal persistere che fa la Francia ne'costumi monarchici, in aristocratiche abitudini, in pregiudizii e preocuzioni di classi. Noi crediamo che ovunque sianvi due categorie di cittadini. Gli uni che possono essere divisi sulle condizioni del governo, ma che ammettono la necessità di un governo esecutore e difensore delle leggi; gli altri che fanno del governo un essere passivo destinato ad essere spettatore della violazione delle leggi, destinato ad essere immolato senza posa ai pretesi diritti della moltitudine, vittima già sacrificata da ogni popolare fantasia. Ovunque in America come in Francia, a fianco, e in seno alla democrazia, vi sono demagogi.

V'ebbero alla Nuova Yorck, come ve ne sarebbero stati in Francia uomini per rivendicare i diritti del popolo conculcati dalle autorità della Nuova Yorck, e per farle resposabili della violazione delle leggi. In un banchetto ordinato all'indomane di quanto era accaduto, onde dare ascolto a due oratori socialisti Rynders e Walsch, fu denunciato e condannato « l'orgoglio, la tirannia e l'inumanità del sindaco e delle autorità della Nuova Yorck » fu risoluto che si sarebbe posto in accusa il sindaco e le autorità per aver sconosciuto e incagliato colla forza e l'effusione del sangue « il diritto imperscrittibile del popolo a manifestare la sua approvazione, o la sua disapprovazione in qualunque luogo di pubblico divertimento. » Così i violatori del diritto e della legge, non sono già gli uomini che a due riprese hanno posto il fuoco al teatro d'Astor, sono le autorità che hanno fatto estinguere l'incendio, e che hanno respinto gli incendiarii.

Pare, che se vi fu provocazione da qualche parte, questa venne da coloro che la prima volta hanno coperto Macready di villanie, lanciandogli contro assa-foetida, ova marcie, e perfino scarpe, mettendo in fuga attori e spettatori; da coloro che la seconda volta, e malgrado gli avvisi e e l' intervento delle autorità hanno voluto appiccare il fuoco al teatro.

Ma qui non è tutto. I provocatori sono coloro che pretendettero avere il diritto di veder rappresentare i Macbeth pagando. Non riprodurremo i discorsi pronunciati, al banchetto di cui abbiamo parlato, dai due oratori socialisti che lo avevano convocato. Chiunque abbia posto una sola volta il piede in un club di Parigi, sa a un dipresso qual sia il genere di quest'eloquenza. I demagogi procedono ovunque ad un modo. Hanno alla bocca le stesse accuse, le stesse chiamate all'odio, la stessa ipocrisia di moderazione. Mentre udivasi in quei conviti un linguaggio provocatore, venivano fatte offerte ad un depositario d'armi per l'acquisto di due mila fucili, e formavansi gruppi di 1200 a 1500 persone all'intorno del teatro d'Astor. Il sindaco della nuova Yorck non aveva già interdetto i convitii nè le processioni per le vie, ma dopo aver fatto affiggere un proclama ove era dichiarata la sua intenzione di far rispettare l'ordine ad ogni costo, aveva fatte trasportare all'arsenale tutte le armi degli armaiuoli, aveva posti in piede quattro reggimenti di milizia, e due reggimenti di ussari e dragoni; sei pezzi di cannone erano allestiti tutti sulla piazza d'Astor, cosicchè tutte le vie, chi vi mettevano, erano imboccate ed erano fatte sgomberare alquante botteghe, che nel caso d'una collisione sarebbero state convertite in ambulanze. La lotta non ebbe luogo. Fu solo assalita una compagnia di guardie nazionali, fu solo assalita a colpi di pietre; ma la folla si disperdette, allorchè dopo una intimazione fu dato ordine di dar mano alla carica. Noi chiediamo ancora, quale è dei due Governi il più liberale, il più umano, quello che cerca di prevenire uno scoppio, o quello che si contenta di far preparare ambulanze in vista dello scoppio che tutto il mondo prevede?

Si potè notare una singolare rassomiglianza fra il linguaggio che tengono nei due mondi gli uomini che vo-

Leggiamo nello *Statuto* toscano dell'11 giugno:

Il frasario inurbano, e la forma indecente, ci persuasero un tempo ad interrompere ogni specie di polemica coll'*Alba*, il *Corriere Livornese*, ed il *Popolano*. Ora che questo frasario e questa forma sono stati ereditati dalla *Concordia*, in cui passò collo spirito di quei giornali anche lo stesso gusto degli articoli steriotipi, noi seguiremo rispetto alla *Concordia* il sistema medesimo, e solo per ciò che riguarda il giudizio dei fatti daremo domani un'ultima risposta. Possa il Piemonte coll'esempio di Toscana comprendere in tempo a che sia diretta questa forma di giornalismo, questo modo di opposizione, questo furore nell' attaccare uomini e cose, questo grido d'allarme gettato ogni giorno in mezzo al paese.

Siamo pregati d' inserire la dichiarazione che segue:

Monsieur,

La vivacité des attaques dirigés par la presse italienne contre mon pays, fait naître de tristes réflexions. L'expédition de Rome, faite dans le but de sauvegarder à la fois les intérêts les plus chers d'une nation de trente-quatre millions de catholiques, et ceux de la véritable liberté des populations romaines, est représentée chaque jour sous les couleurs les plus noires, non-seulement par les personnes dont la détestable influence a été l' élément destructeur du noble mouvement de l'indépendance italienne, mais même par des organes d'opinions dont on était en droit d'attendre une appréciation plus juste de l'entreprise difficile tentée par la France.

Les expressions insultantes sont jetées chaque jour à la face d'une nation amie; eh bien, monsieur, soyez certain que malgré les difficultés intérieures, malgré le profond instinct d'honneur de cette nation, elle saura résister à l'indignation que soulève un pareil langage. Généreuse parce qu'elle a la conscience de sa mission dans le monde, la France saura accomplir le bien en sauvegardant à Rome la papauté et la liberté.

On croit en Italie que les ministres du culte ayant été livrés à la satyre de Voltaire, la religion ait perdu son empire.

Vouloir mettre la liberté italienne sous l'égide des Mazziniens, c'est montrer bien peu de mémoire. En tous cas on devrait se convaincre que les injures n'entraîneront pas la France, mais pourraient à la longue altérer cette sympathie qui exista toujours entre les deux nations. Le langage clair et précis du président ôte tout prétexte aux imputations de mauvaise foi. La France saluera et aidera les réformes libérales, utiles, et larges en Italie; elle s'effarouchera de la démagogie dont elle n'a que trop souffert chez elle; elle la combattra partout, parceque sa mission n'est point une mission de désordre, mais bien de liberté.

La solution des affaires romaines, quelqu'elle soit, ne peut plus désormais se faire longtemps attendre; alors seulement il sera temps de répondre à cette longue série de calomnies déversées contre la France et sa brave armée. Le Gouvernement le fera par des actes, et nous nous réservons d'apprécier alors la marche des évènements, et d'examiner si l'œuvre de la France a été oui ou non favorable à l'Italie, à la liberté, à l'ordre, et à la justice.

Recevez, monsieur, l'expression de tous mes sentiments les plus distingués, et de ma plus haute considération.

D. de D.

Diamo le seguenti notizie di Roma come quelle che combinano perfettamente col rapporto ufficiale del generale Oudinot.

Avvisi ricevuti a'6 a Tolone per via straordinaria annunciano che Roma fu attaccata a' 3 di questo mese. Si dice che la brigata Mollière abbia dato eroiche prove di valore in quella sanguinosa lotta. La giornata costituiva già un gran vantaggio, e prometteva decisivi risultati. Il generale Oudinot, giusta relazioni molto succinte giunte a Marsiglia, aveva ancora ai 4 il suo quartier generale alla villa Panfili presso Roma. Ai 6 a sera correva voce a Marsiglia che dopo 14 ore di pugna e di bombardamento Roma era stata presa d'assalto e le barricate superate colla baionetta. Questa novella è prematura senza dubbio, ma non si tarderà a udire che la città assediata ha capitolato, o che s'impossessarono della città a viva forza.

Il vapore *la Ville de Marseille*, aspettato ai 7 giugno, porterà senza fallo dei particolari destinati a produrre viva impressione. Del resto il *Nouvelliste* di Marsiglia dei 7 pubblica la lettera seguente scritta dal quartier generale del generale Oudinot. Essa contiene dei ragguagli interessanti sulle prime operazioni dell' esercito francese.

Villa Panfili, 4 giugno, ore 5 antim.

« Signore. Mi fo premura di mandarvi una relazione sommaria degli eventi che compierono sì bene la nostra giornata di ieri. Cominciando le operazioni preparatorie dell'assedio ad avvicinarsi al loro fine, diveniva necessario d'impadronirsi del posto avanzato fuori di città, in cui l'inimico erasi fortemente trincerato. Si deliberò adunque di prendere la villa Panfili e il Ponte Molle.

Ieri dalle 3 del mattino, e dopo una marcia di notte il 33.mo di linea, preceduto da due compagnie di cacciatori a piede e da una compagnia del genio, e sostenuto da due artiglierie, giungeva sotto le mura della città. L'attacco era diretto dal generale Mollière. Si fece saltar colle mine una parte del muro di cinta. Nel tempo stesso il 16 leggero, condotto dal generale Levaillant, penetrava nel parco che gli era venuto fatto di forzare. Si guadagnò quella posizione con poca perdita. A qualche centinaio di metri, alla destra trovasi la chiesa di S. Pancrazio. Essa era occupata fortemente dai bersaglieri. Dopo due ore di lotta questi furono snidati e i cacciatori francesi a piede s' impossessarono della chiesa.

Tuttavia le ville Corsini e Valentini dominano la posizione di Panfili, e d'altra banda la colonna d' attacco contro queste posizioni era esposta al fuoco della piazza. Non ostante una grandine di palle e di mitraglie, che fortunatamente non ci cagionò che poco male, i cacciatori a piede secondati dal 16 leggero e dai 20 e 33 di linea, s'impossessarono delle due case dopo una lotta più volte rinnovata. In questi diversi attacchi più di 200 prigionieri, due bandiere, e più di 12 mila cartucce caddero nelle mani dei Francesi. In questo due compagnie del genio, sostenute da due compagnie di fanteria, occupavano un grande edifizio situato avanti S. Carlo a 250 metri dal deposito di trincea, e a 600 metri dalla piazza.

D'altra banda la colonna Sauran, composta del 13 leggero e del 15 di linea, aveva occupato due giorni prima Monte Mario, abbandonato dal nemico all'arrivo delle nostre truppe. Questa posizione che domina tutto il corso del fiume e la parte della città situata sulla riva destra permette di tentar un colpo di mano sul Ponte Molle. Quest'arditezza ebbe il più fortunato risultamento, e una bandiera restò fra le mani della sessione del genio, che prima arrivò sulla riva manca del fiume. Due compagnie vi sono ora fortemente stabilite. Insomma i tre attacchi tentati nella giornata dei 3 riuscirono compiutamente, e non ostante le palle che piovevano dalla città in gran copia, le perdite de'Francesi non furon gravi. Questa notte fu tentata una sortita contro la villa Valentini, che riuscì compiutamente infruttuosa.

È inutile il dirvi che la condotta delle nostre truppe fu ammirabile. Alcuni reggimenti rimasero in piedi dalle 2 del mattino fino alle 5 di sera. Le perdite del nemico sono enormi, e sarebbero anche maggiori se il generale in capo, fedele alle promesse che avea fatte nell'interesse dei nostri nazionali, non avesse deciso che non si tirasse un solo colpo di cannone nei corpi della piazza prima della giornata dei 4.

Checchè abbiano detto certi giornali, le nostre relazioni cogli abitanti delle campagne sono sempre satisfacenti: dovunque vengono all' incontro dei Francesi, cui considerano come liberatori. Grazie a loro, e altresì alle vigili cure dell' amministrazione militare, e quantunque in tempo ordinario le campagne facciano le loro provvigioni a Roma, l'esercito non dovè soffrir un sol giorno per la cessazione delle relazioni colla città.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la notificanza in data 11 maggio scorso del comandante in capo le truppe II. RR. nell'Italia;

Considerando siccome alcuni fra i militari lombardi, ungheresi e polacchi, arruolati nel nostro esercito, essendo ditenuti perchè sottoposti a processo o già condannati da consigli di guerra per reati militari, non potrebbero perciò rientrare negli Stati austriaci entro il termine stabilito nella suddetta notificanza, e così approfittare dell' indulto stato loro concesso;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È accordata piena ed intiera grazia da ogni pena incorsa o stata imposta ai militari lombardi, ungheresi e polacchi, ditenuti e sottoposti a processo o già condannati, per soli reati militari, ad una pena però cui non sia aggiunta la degradazione, con che i medesimi sciolti dal loro arruolamento siano accompagnati alla frontiera.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino, addì 4 giugno 1849.

Per S. M. il Re
il duca di Genova
FERDINANDO DI SAVOIA.

DELLA ROCCA.

TORINO, 14 *giugno*. — Siamo lieti d' annunziare che S. M. affrancata dal male che la gravò, è entrata nella desiderata convalescenza, d'altro non essendo più d'or innanzi bisogno, fuorchè dei riguardi igienici indispensabili a chi si leva da acuta, dolorosa, lunga e pericolosa malattia.

Manca, ciò stante, lo scopo di ulteriori pubblicazioni in proposito. (*G. Piem.*)

— Il ministro dell'interno ed il generale Dabormida sono tornati dalla loro escursione a Milano.

Dicesi che il libraio Triulzi di Novara, carcerato e tradotto a Milano dagli Austriaci per la vendita dei ritratti di Kossuth, sia stato alle loro energiche rappresentazioni rimandato a Novara.

Del resto ignorasi se questo fatto sia quello che abbia dato luogo alla loro gita, o se questa avesse inoltre un carattere diplomatico.

— Il gerente della *Democrazia Italiana*, per opera del Fisco tradotto in giudizio, veniva ad unanimità di voti dai giudici del fatto dichiarato innocente. (*Opinione*).

FIRENZE. — Il *Mon. Tosc.* dell'11 continua a registrare decreti di scioglimento di guardia civica. — Lo stesso *Mon.* smentisce la voce sparsasi che il governo avesse in mente di ordinare una leva straordinaria.

— *Circolare diretta dal toscano ministero dell'interno alle autorità governative.*

Ill.mo signore. Col num. 76 proponeva la *Rivista Indipendente* una associazione costituzionale toscana, della quale formulava il programma nel successivo num. 79.

Per quanto apparire possa lodevole lo scopo che si è quel giornale proposto, e per quanto appariscano leali i sentimenti che si vorrebbero per tal modo generalizzare, pure non può il governo restare indifferente ad una instituzione che deve abbracciare tutta la Toscana, e si trova nella necessità di fare conoscere per mezzo dei signori prefetti il pericolo, che simile instituzione possa condurre a risultati totalmente contrarii da quelli, che si sarebbe quel giornale proposti.

Sembrerebbe di fatti che in un paese ove può ogni cittadino richiamare la pubblica attenzione colla stampa sui bisogni, o sugli appresi pericoli, l'associarsi per la conservazione delle nostre leggi organiche, e pella difesa dello Stato dagli esterni ed interni nemici fosse atto di diffidenza somma verso il granduca e suo governo, la quale se sarebbe per vero dire assai desiderabile che mai non nascesse, non puossi almeno permettere, che si manifesti in un modo troppo visibile.

Il volere poi instituire una rappresentanza centrale di questa associazione potrebbe adagio adagio condurre a far rinascere quei collegi illeciti, che dalle leggi tuttora vigenti tra noi sono proibiti, e che sono state recentemente richiamate in vigore in proposito dei circoli colla notificazione del 13 aprile passato, la quale il governo attuale intende che sia mantenuta in piena vigore.

L'invito poi che si fa ai Toscani di volere dare colla loro soscrizione annuenza allo Statuto sembra cosa di tanta gravità, da essere molto difficile poter definire l'atto conseguenziale, che quasi investe l'idea che possa esistere fra noi una parte di cittadini che non voglia aderire al medesimo; lo che se in ogni tempo sarebbe impossibile di temere, lo è tanto più ora, che serbiamo fresca memoria dell'unanime sforzo, con cui quasi tutti i Toscani concorsero a riscuotersi dalla sciagurata fazione, che solo distruggendo violentemente tutte le garanzie costituzionali era riuscita ad occupare il potere.

Se il governo ammettere potesse che altri per lui assuma l'incarico di sorvegliare che non si ripetano tra noi quelle triste vicende, e che ad altri rilasci la cura di adottare, o di proporre quei mezzi di prevenzione che possano garantire la pubblica quiete e mettere i perturbatori nell'impossibilità di sovvertire l'interno nostro regime, esso si troverebbe nella difficile posizione di avere nel proprio seno un altro governo da cui forse dovrebbe temere piuttosto ostacoli, e gravi imbarazzi, che sperare un soccorso.

E qui gioverebbe osservare se in questo momento convenisse richiamare l'attenzione del pubblico sulla opportunità di svolgere il principio costituzionale avanti ancora che ne sia stato provato il libero esercizio, ed avanti che i cittadini abbiano raggiunto i benefizi che il principe volea loro assicurare con la concessione dello Statuto.

Il desiderio che avea invaso il nostro giornalismo d'accrescere le garanzie alla libertà, rammentar debbono tutti i Toscani averci condotto nelle vie della licenza e compromesso il principato, che il governo che regge attualmente la Toscana ha dichiarato colla sua circolare del dì 4 giugno andante di volere difendere dagli attacchi della demagogia, del pari che ha promesso mantenere le libertà di cui ora godiamo.

E qui, signor prefetto, è necessario che ella per mezzo dei gonfalonieri di tutti i capi di dipartimento e di quanti altri amici e cooperatori dell'ordine può ella spendere nel suo compartimento faccia conoscere a quali gravi pericoli si esporrebbe il paese formando ed organizzando associazioni, che abbiano per iscopo di esercitare una parte dei doveri esclusivamente riservati al governo, e quanto sia facile che queste in principio innocue istituzioni divengano in seguito centro di opposizione ai movimenti governativi, o che fattesi soverchiamente numerose siano distintivo ai partiti, per cui agli altri mali che abbiamo sofferto aggiunger si debba pur quello di veder divisa la Toscana in confessate e riconosciute fazioni.

Interessando perciò alla pubblica quiete di procura e, per quanto è possibile, che associazioni di scopo politico non prendano piede nel compartimento di V. S. Ill.ma, io la prego di usare le maggiori sue cure per

---

gliono preparare una rivolta. Questa rassomiglianza è altrettanto notevole nell'esecuzione. Sotto quest'aspetto la messa in iscena dell' ammutinamento della Neuw-Yorch non è men curiosa a studiarsi ne' racconti di giornale, che nelle deposizioni di testimonii e in quelle degli agenti di polizia che hanno arrestato un centinaio di persone. Dal seno dell'immensa folla che ingombrava la piazza d'Astor, escivano grida mandate da piccioli gruppi che traevano a sè le masse. Erano innanzi tutte queste; tre acclamazioni per Forest, e tre volte il grido di Viva Forest levavasi dalla folla; poi tre urli porcini per Macready, ed i tre urli porcini facevano il giro della piazza: seguivano tosto le grida di *Abbasso*, *Abbasso*, *A terra il teatro*; poi queste altre: *Si bruci questo nido dannato di aristocratici*, *Al fuoco*, *Al fuoco*, *Alla forca i guanti bianchi!* Un oratore che fu quindi arrestato dalla polizia era salito su di un pilastro, e gridava: « Americani, non è quello il teatro del popolo; voi non potete entrarvi, voi che non avete guanti bianchi. Io ho preso un biglietto, l'ho pagato, non si volle ch' io entrassi, perchè non ho guanti bianchi e cravatta bianca. Maledizione su essi. » Altri oratori gridavano: È l'America ove l'Inghilterra avrà oggi il sopravvento. Al diavolo gli aristocratici inglesi.

Appena giunte le truppe furono accolte a sassate, e mattoni che traevano scintille dalle loro baionette, ma dalle prime file della folla gridavasi: «Soldati! voi siete nostri fratelli, voi non farete fuoco su noi. Tre *bravo* ai soldati! viva la milizia! Poco dopo un soldato colto da una pietra non potendo più reggersi, escì dalle file collo schioppo sotto braccio, e tentò aprirsi una via tra la folla. Prima se gli gridava attorno, toglietegli lo schioppo, ammazzatelo, ma poi subito dopo alcuni uomini gli si precipitarono innanzi, gridando: «fate largo, fate largo, esso abbandona le file per non far fuoco sul popolo; e si lasciò passare.

Tosto che la piazza fu occupata a viva forza dalla milizia, alcuni agitatori si sparsero per le vie all'intorno, narrando le più esagerate menzogne: secondo alcuni già erano state uccise cento persone, secondo altri eransi pure uccise alcune femmine, erasi ferito un ragazzo di 12 anni: gridavano indi tratto tratto: conviene ammazzare i soldati, mettere a fuoco il teatro; ma il terribile evento della sera aveva ammansato la folla; e queste provocazioni sollevavano ora queste ironiche risposte: «andatevi voi, camminate avanti, date mano alle torchie», e tratto tratto le grida «bisogna obbedire ai magistrati» bastavano a disperdere la folla.

Democratici e demagogi hanno i loro giornali. Gli argomenti di Rinders e di Walsch hanno trovato campo nella stampa di Neuw Yorck. Un giornale socialista non mancò di accusare violentemente i cittadini che avevano chiesto a Macready che desse una seconda rappresentazione; se la prese con tutti i giornali americani che protestarono contro la scena di quel giorno malaugurato, si fece risponsabile del sangue versato dopo, accusandoli d' aver provocato il popolo, d'aver soffiata la discordia tra ricco e povero. Lo *Herald* ha fatto a questi attacchi la seguente grave risposta:

«Egli è per noi un dovere di segnalare l'impudente sfrontatezza colla quale uno dei giornali della nuova Yorck, l'organo delle abbominevoli dottrine del socialismo francese, attribuisce l'ammutinamento di giovedì agli sforzi degli altri giornali a destare un sentimento di ostilità fra il ricco e il povero. C'è mestieri ricordare che da alquanti anni questo medesimo giornale, *la Tribuna*, si è assiduamente adoperato a spandere le dottrine le più anarchiche e le più sovversive. D'anno in anno, di settimana in settimana *la Tribuna* non ha risparmiato a fatica onde sollevare le classi povere contro gli opulenti, e chi vive con lusso. In ogni tempo i nemici de'*proprietarii* hanno trovato in questo giornale non solo un difensore senza scrupolo, ma un appoggio, un incoraggiamento perseverante.

L' esistenza intiera della *Tribuna* è dovuta ad uno zelo passionato e furibondo in favore della mostruosa dottrina di codesti anarchisti, che hanno ingenerato una così profonda demoralizzazione fra i loro creduli aderenti della capitale francese.

Chi può dire a quale profondità e con quanta estensione siano penetrate fra certe classi della nostra città queste sementi di disordine, di scontento, di ribellione contro l'ordine sociale che la *Tribuna* si è tanto accanitamente affaticata a spandere? Noi vedemmo taluno dei frutti prodotti a Parigi dagli insegnamenti d'uomini quali sono Pierre Leroux, Considérant, Thoret, Proudhon e qualche altro. Come si fa a calcolare il male che può esser stato cagionato fra noi da codeste continue invettive contro la tirannia e la dominazione del ricco, da codeste perpetue divagazioni sull'iniquità distruttiva del capitale, da questi artificiali contrasti fra il penoso lavoro d'una classe, e l'esistenza lussuriosa dell'altra; da queste insinuazioni diaboliche che l'operaio, il povero, l'ozioso sono tutti stati derubati dai ricchi rappresentati come viventi circondati d'un lusso compro dai sudori, dal lavoro e dall'agonia de' loro concittadini?

Mettere in ridicolo e ricondurre ai loro veri termini le follie e le debolezze di una certa porzione delle classi opulente, è una cosa; denunciare queste medesime classi, come composte di ladri, di tiranni, è un altra. Ricordare a coloro che ebbero una larga parte dei beni di questo mondo i doveri dell' umiltà e della carità. flagellare il vizio dei bellimbusti, le pretenzioni, le prodigalità e l'ostentazione, sono cose che entrano nel diritto legittimo della stampa. Ma infiammare le passioni, ed acciecare il giudizio delle classi povere con continui artificii, con irritanti declamazioni contro coloro che sono proprietarii, è un delitto de'più esecrabili. Fra tutti gli eccessi della demagogia, è il più abominevole, il più pericoloso. I rivoltosi che hanno assalito il teatro d'Astor e hanno preso a sassate la polizia e la guardia nazionale, hanno commesso un fallo indegno; ma il giornale che come la *Tribuna* attacca ogni mattino gli stessi fondamenti dell'ordine sociale, incorre la responsabilità di un incendiario, d'un assassino universale. Il veleno delle sue false e dannevoli dottrine circola invisibile, giungendo per mille vie a compiere il suo fatale scopo. Chi può dire qual fosse, nello spaventevole ammutinamento di giovedì la parte d'influenza esercitata dalle declamazioni incendiarie della *Tribuna* e dalle sue chiamate alle più malvagie passioni della folla? Da alcuni anni in qua questo giornale non s'è egli fatto incitatore delle inimicizie del povero e dell'idiota contro il ricco e l'industrioso? Avremo dunque noi pure a vedere innoltrarsi il socialismo in America?

persuadere i suoi amministrati della inopportunità delle medesime; ma quando ogni sua premura non sortisse il desiderato effetto, e non ostante questa si organizzasse alcuna congenere instituzione, dovrà darne allora immediato avviso a questo ministero che a seconda della gravità delle circostanze adotterà misure o provocherà disposizioni quali sembreranno essere le più convenienti.

Ma mentre non potrebbe far grave torto ai privati prender parte ad alcuna associazione politica, che non fosse antecedentemente proibita, ma che fosse invece coonestata dall'apparenza di pubblica utilità, e non potrebbe perciò esporli a subire alcuna repressiva misura, conviene perciò, signor prefetto, che faccia sentire a tutti gli impiegati addetti al regio e pubblico servizio, che il loro dovere non permette che s'ingeriscano nè nella proposta nè in qualunque altra politica associazione. — Il rispetto e la fiducia che il governo ha dritto di pretendere da tutti i cittadini molto più lo esige da coloro che godono a carico regio e municipale d'uno stipendio, e non saprebbe perciò tollerare che essi coll'aderire ad associazioni con scopo politico dimostrassero in fatto di dubitare della tutela governativa ed assumessero una qualche dipendenza da una direzione diversa da quella che lor viene dai proprii superiori. — Dichiarerà dunque ai medesimi, esser ferma intenzione del governo di S. A. I. e R. il granduca che si riguardi come dimissionario e come tale sia immediatamente dispensato, ogni impiegato che in qualunque modo prenderà parte alla proposta o a qualunque altra congenere associazione, e che non vuole che si abbia alcun equitativo riguardo per i medesimi, ritenendo averli con la presente circolare fatti avvertiti delle conseguenze a cui non uniformandovisi anderebbero a esporsi.

Confidando nel conosciuto suo zelo, passo all'onore di ripetermi con distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dal ministero dell'interno, li 10 maggio 1849.

L. Landucci.

Pisa, 11 *giugno*. — Ieri mattina il mare gettò sulla nostra spiaggia presso Bocca di Serchio tre cadaveri legati insieme, ed alla distanza di circa un miglio altri due in egual modo uniti. — L'autopsia ha constatato che la loro morte datava da molti giorni, e che prima di soccombere, avevano sostenuto una lotta, poichè ciascuno aveva più ferite, e di diversa natura. Si ritiene qui generalmente che que'disgraziati facessero parte dell'equipaggio del navicello sardo la *Mad. delle Vigne* che partito il 20 del p. p. mese da Portofino per Lerici, non è ancor giunto alla sua destinazione, per cui ritenevasi, che potesse essere stato assalito dai ladri di mare. (*Corr. Merc.*).

Roma, 8 *giugno, dal quartier gen.* — Carteggio dello *Statuto*. — I rari colpi di ieri cessarono colla notte, e circa le 7 furono più spessi sopra alcuni corpi francesi che in quell'ora son soliti di cambiare le posizioni. La notte è stata tranquillissima; meno che un falso all'arme in Ghetto, che ci procurò un ordine del ministro della guerra per pattugliarci continuamente. Sino alle 12 meridiane non si sentì alcun colpo, ma poi hanno riprincipiato, e durano tutt'ora. Pare che i francesi abbiano fatta una strada a tiro di cannone per l'estrazione da porta Portese a porta Cavalleggieri. I nostri hanno il progetto di farne un'altra per potergli interrompere la loro.

I francesi hanno costrutti varii fortini in modo che battono Testaccio e Santa Sabina. Il fuoco che fino ad ora si sentì non può essere di breccia, e credo siano i nostri per impedire i loro lavori. I civici impiegati pare che non se la sentano di depositare i fucili per metterli in *altre* mani. I battaglioni han protestato, e l'ordine si è sospeso, dicendosi essere stato male interpetrato. Del resto la tranquillità in Roma non è stata turbata ancora, e speriamo bene. Ancora si aspettano grandi notizie da Francia. Mi si dice che gli austriaci abbiano messa legge stataria a Macerata. De'napoletani non se ne sa nulla.

Roma, 8 *giugno*. — Siamo sempre alle medesime. Salvo una viva fucilata de'bersaglieri romani a S. Pancrazio per mettere in fuga i bersaglieri francesi avanzatisi in lunga catena per proteggere i lavoratori di terra, ieri non accadde altro. Minacciasi a quel che pare, un attacco anche a *porta del Popolo*; però i romani hanno ben munito il *Pincio*, e fatti occupare dal battaglione universitario gli avamposti a *Villa Borghese* e a *Villa Potowscky*. — Hanno fatto altresì dall'altra parte della città verso *Porta S. Paolo* al monte *Testaccio* un forte bastione. — Quest'oggi ancora è quiete. Dicono che l'attacco sarà domani. Intanto i giorni passano, e dalle notizie di Francia par chiaro oramai doversi aspettar poco o nulla. — Le riforme del progetto della *Costituzione* son fatte. Anzi questo nuovo progetto escirà immediatamente in luce per attaccar subito la discussione. All'Assemblea discuteranno oggi il preventivo del Ministero dell'interno. Ed oggi stesso è stato istituito un *Consiglio direttivo e amministrativo delle ambulanze e spedali dei feriti.*

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova:*

Notizie giunte col vapore *Authion*, sotto la data di Civitavecchia 11 giugno.

I lavori delle fortificazioni dei Francesi fuori della città avanzano rapidamente, sebbene siano molestati dai cannoni romani; si crede che il bombardamento comincierà domani.

Ieri giunse a Civitavecchia l'ambasciatore francese D'Arcourt, che risiede a Gaeta, e partì per il campo; si dice che egli sia venuto perchè credeva che il bombardamento fosse già principiato. Esso venne col vapore l'*Ariel.*

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile:*

Il *Lombardo* giunge da Civitavecchia, donde salpò l'11 corrente.

Scarse notizie reca: i Francesi intercettano le comunicazioni colla massima vigilanza: i loro piroscafi sorvegliano le coste: si aprono dal comando militare le lettere.

Il 10 cominciò il fuoco delle batterie d'assedio sotto Roma: dicono che d'Arcourt, giunto lo stesso giorno a Civitavecchia dal campo di Oudinot, dove si era recato, in un col ministro francese a Napoli, abbia combinato una sospensione di ostilità per otto giorni (???) o almeno fino all'arrivo del nuovo inviato del Governo francese.

Questo inviato (che sappiamo essere il sig. D. Corcelles) giunse l'11 in Civitavecchia con un vapore dello Stato.

A Terracina stanno 5000 Spagnuoli. Un vapore spagnuolo approdò pure in Civitavecchia; il suo comandante si recò al campo francese, dove dicesi abbia ricevuta da Oudinot una pessima accoglienza.

Bologna. — Ci scrivono da Bologna che gli austriaci, per sempre più *tutelare* l'autorità pontificia, hanno già cominciato ad insinuare che sarebbe *conveniente e dignitoso* alle due parti, che gli atti governativi venissero intitolati a nome di un Governo *austro-pontificio*. Dicesi poi che il Papa, in qualsiasi caso, non intenderebbe di ritornare così presto a Roma, ma vorrebbe fissare per ora la sua residenza in alcun'altra città dello Stato pontificio, conservando a presidio ed a guardia della sua persona le sole truppe spagnuole.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Giudizio della stampa inglese sul messaggio del presidente della repubblica francese.*

Times. — Il messaggio del signor Luigi Napoleone tratta *de omnibus rebus et quibusdam aliis*. Egli tocca tutti i rami della pubblica amministrazione. Di presidente si fa ministro. Se il presidente descrive con una penosa esattezza la condizione della repubblica, si è, che la posizione è troppo disgraziata per poter essere dissimulata. Quando si hanno cattivi affari per le mani, il meglio che possa farsi, è di dire la verità. Realmente non appare che una cosa, il *deficit*. In codesta difficilissima contingenza, il presidente non può dire che una cosa; che i debiti devono essere pagati, le spese ridotte alla cifra delle rendite, o le rendite aumentate alla cifra delle spese. Per conseguenza egli raccomanda lo stato delle finanze alla seria attenzione dell'Assemblea. La sventura si è, che la guerra produce l'effetto di ricacciare il capitale ne' suoi nascondigli, e di paralizzare il movimento dell'industria. Finchè Parigi sarà il focolare dell'agitazione democratica, il suo commercio languirà inevitabilmente.

La fiducia e la pace, ecco le vere sorgenti del capitale. La fiducia si rinfranca; il commercio si rianima. Gli operai del sobborgo Sant'Antonio lavorano al loro bronzo, alle loro opere di tarsia, ecc. ecc., invece di fondere palle, e di formare cartucce per ammazzare i loro committenti. Si dice che le Commissioni affluiscono. Fintantochè quegli uomini ingegnosi, ma traviati, potranno ornare i saloni dell'aristocrazia ed i palazzi dei principi, non faranno complotto per la distruzione delle alte classi.

Senza buon lavoro, il popolo morrà di fame e si rivolterà.

Il tesoro sarà esausto, ed il Governo ancora in pericolo. Il carattere utile ed economico dell'indirizzo del presidente non lascia dubitare che egli non conosca la vera via dei miglioramenti. Una tal via è la pace, non la guerra. Sono le miti istituzioni, non le armate e le flotte devastatrici. Solo rimane a vedere che il presidente sia coerente alle sue convinzioni.

— Morning Chronicle. — Il primo messaggio del presidente Bonaparte contrasta vantaggiosamente con gl'interminabili manifesti che siamo abituati a ricevere ogni anno dalla repubblica transatlantica.

Meno gonfio di vanità, meno voluminoso, più modesto, più breve, più sostanziale, questo messaggio fa un ritratto molto esatto della giovine repubblica di Francia.

In quanto al giudizio della politica estera, e specialmente della quistione italiana, noi sappiamo, prima che il presidente apra la bocca, tutto quanto vale la pena di essere conosciuto sulla storia passata della intervenzione francese, ed il presidente con una prudenza stimabile si astiene da qualunque parola che possa dare indizio intorno alle sue intenzioni future.

Le poche frasi colle quali il presidente riconosce l'amichevole contegno dell'Inghilterra, e parla della cordiale armonia tra le due nazioni, emergono (non ne dubitiamo punto) direttamente dal suo cuore, che per gusto e per simpatia tiene cara la terra del suo esiglio, quasi tanto quanto la sua patria.

A petto d'un *deficit* di 180 milioni di fr., il mantenimento di un'armata di 451,000 uomini è una spesa enorme, esorbitante. Simili spese non costituiscono certo un Governo repubblicano a buon mercato.

Quello che occorre alla Francia è un Governo stabile, fondato sulla gran base della fiducia popolare e del rispetto per le leggi; se la Francia deve codesta benedizione al repubblicanismo, essa potrà guardarsi indietro e contemplare con gioia il giorno della deposizione del primo ed ultimo re della dinastia d'Orleans! — Senza dubbio la fiducia commerciale potrà ritornare in Francia e rivivere l'industria; ma la perdita è stata troppo grande per poter essere riparata facilmente; il ferro rovente ha stampato nella carne un marchio troppo profondo, perchè si possa cancellare di subito.

Le provincie serberanno un' amara ricordanza dell'anno fatale che sprecò milioni d' uomini, e Parigi arretrerà all'idea di gittarsi nel golfo della rivoluzione . . . . . fino alla prima occasione . . .

— Morning-Herald. — Sebbene il presidente Bonaparte non sia nè un Washington, nè un Jefferson, nè un Adams, nè un Munro quanto ad abilità, esperienza o scienza politica, pare però (malgrado alle follie di gioventù) sia un uomo che ha delle buone e benefiche intenzioni, voglioso d'istruirsi, coscienzioso, avendo realmente a cuore il ben essere e la prosperità della gran nazione che fu chiamato a presiedere. Egli è fedele, affezionato e sincero coi suoi amici; non è nè implacabile, nè senza indulgenza coi suoi avversarii o nemici.

Non ascoltando che la voce della coscienza e del dovere, potrà adempiere onorevolmente l'opera sua. La gran massa dei Francesi si rannoderà intorno a lui. Quello che deve proporsi innanzi tutto e più di tutto il capo del potere esecutivo in Francia, si è d'innalzare i suoi sguardi al dissopra degli individui e dei partiti; di indirizzarsi all'intero paese e non a questa od a quella fazione. Il messaggio è una prova di questa sapiente politica, lo stile n'è semplice e naturale.

Lo scopo del capo del potere esecutivo essendo quello di rassicurare la società, e d'introdurre dei miglioramenti, dovrebbe in ciò essere appoggiato da tutti i buoni Francesi.

— Morning Post. — Il messaggio del presidente della Repubblica francese all'Assemblea legislativa è un documento del quale l'intera Europa è obbligata a riconoscere l'importanza. In generale il messaggio è soddisfacente. Noi alludiamo per questo riguardo alle particolari circostanze in cui trovasi ora la Francia, ed alla gran divergenza d'opinione che regna tra i membri dell'Assemblea legislativa.

V'è una quantità di punti sui quali il presidente è stato obbligato di osservare un gran riserbo. Si sarebbe voluto vederli trattati più arditamente. L'obbligo presente del presidente è piuttosto di condurre a questo punto il paese, che di riguardare lo scopo come ottenuto. Il modo con cui Luigi Napoleone parla di ciò che ha impreso, accettando la presidenza della Repubblica, è ammirabile, ma la quistione è di vedere s'egli potrà riescirne a bene.

Noi temiamo che il brano del paragrafo concernente la politica estera non sia giudicato il più debole del messaggio. In Inghilterra ciò è scusato, per questa circostanza che gli atti di politica estera del governo francese erano comandati dalla necessità, piuttosto che deliberati di pieno volere. Ma avremo occasione di discutere ulteriormente codesta politica, ed or dichiariamo francamente che a giudicarne dai dati generali del messaggio, la prospettiva della Francia è favorevole.

Sun. — Questo giornale esprime l'opinione seguente sul messaggio del presidente della Repubblica: «A noi sembra che codesto documento sia così onesto e ragionevole nel fondo, come lo stile n'è semplice, chiaro e franco. Esso espone nel più esatto modo la situazione interna e quella esterna della Francia. Se il presidente molto si estende sopra le angustie finanziarie del paese, egli è perchè ne conosce bene la storia. Egli ha letto che gl'imbarazzi finanziari sono stati cagione delle successive rivoluzioni della Francia. »

FRANCIA. — Parigi, 10 *giugno*. — Tuttochè sotto il regime del voto universale la supremazia dell'Assemblea deliberante non possa essere contestata, l'opposizione si fa veramente una ben strana idea dei diritti dell'Assemblea e de' doveri del potere esecutivo. Quand'ella avesse la intenzione di paralizzare ogni sorta di governo, non avrebbe altra condotta a tenere che quella di far prevalere le dottrine che i suoi oratori, i signori Bac, Crémieux, Félix Pyat, hanno sviluppate ieri alla tribuna. Egli è infatti impossibile di confondere più risolutamente di quello che fecero que'signori, le attribuzioni del potere legislativo e dell'esecutivo. Con questo sistema, del quale non si tarderebbe a provar le conseguenze, non solo noi non avremmo che un'Assemblea, ma quest'Assemblea attirerebbe a sè, e assorbirebbe tutta l'azione del presidente della repubblica e dei ministri. L'intero governo passando così nelle mani dell'Assemblea, sparirebbe la responsabilità per gli agenti del potere colla libertà d'azione, e noi giungeremmo a questo mostruoso e bizzarro risultato d'avere *colla forma la più democratica del mondo tutta l'irresponsabilità dell'assolutismo.*

Egli è per l'onore de' principii che noi protestiamo contro le pretese della sinistra, perchè l'eccellente spirito della maggioranza ci è abbastanza noto, per nulla temere della pratica incostituzionale così vivamente difesa dalla sinistra. Ma perchè tutto il macchinismo della costituzione si sviluppi bene conviene che ciascuno faccia la sua parte.

Ciò che domandava il signor Bac era la comunicazione di un dispaccio arrivato da Roma. Perchè questo dispaccio di preferenza che un altro? E se era imperioso dovere del Governo di comunicare questo dispaccio, perchè non sarebbe egli tenuto a venire a sottoporre al controllo della legislatura tutti i dispacci che gli giungono di dentro e di fuori? Chi porrà un limite a questo diritto assoluto? Ridurre la questione a questi veri termini è scioglierla.

Ma se il diritto è contestabile, resta la questione di modo.

Perchè il Governo dovrebbe rifiutare di far conoscere all'Assemblea un dispaccio, che qualche ora dopo sottoporrà agli occhi del pubblico?

Il motivo è semplicissimo. Non si tratterebbe qui di dare alla curiosità de' rappresentanti la puerile soddisfazione d'aver avuta pei primi la notizia. Le relazioni fra il potere esecutivo ed il legislativo hanno un carattere più grave e più serio. Coi sentimenti ben noti della minorità dell'Assemblea la comunicazione del dispaccio avrebbe cagionato un dibattimento violento. Ora era solennemente deciso che la discussione sugli affari d'Italia doveva soltanto avere luogo lunedì, e non era conveniente nè per l'Assemblea, nè pel ministero: anzi non sarebbe stata troppa politezza, mancando il promotore dell'interpellanza, il principale oratore della sinistra, di anticipare una siffatta discussione. Il signor Dufaure, la cui parola ferma e conciliante ha tanta autorità sull'Assemblea, s'è frapposto per calmare con alcune spiegazioni chiare e precise l'irritazione sempre crescente della sinistra. Un'ingiuriosa accusa gli fu lanciata dalle alture della Montagna, ma egli la respinse fra gli applausi di quasi tutta l'Assemblea con un fiero atto d'indegnazione.

Su questi stessi banchi, ove la parola più violenta è sempre la meglio accolta, si dovrebbe pur comprendere che un'opposizione qualunque si perde da se medesima, valendosi di sì grossolane calunnie; che un uomo così alto locato, qual è il signor Dufaure nella pubblica estimazione, ha diritto al rispetto degli stessi suoi avversarii.

Questo incidente non poteva avere conseguenze di sorta. L'immensa maggiorità dell'Assemblea ha respinta la proposta di una seduta alla sera. Il dibattimento sugli affari di Roma rimane sempre differito a lunedì.

— Il Consiglio generale della banca di Francia ha messo a disposizione del prefetto della Senna la somma di 25,000 fr. da distribuirsi alle famiglie povere vittime del cholera.

Parigi, 10 *giugno*. — (*Corrispondenza*). — Il *cholera* che in mezzo alle commozioni politiche era entrato in Francia e in Parigi quasi inosservato, comincia pur troppo a farci accorti della sua presenza: da alcun giorni i casi aumentano con sorprendente celerità, ed ora per quanto le autorità civiche ed il governo si studiino di nasconderlo, il numero dei casi ascende a 1,000 1,200 al giorno — Ascrivesi questa dagli uni ai calori insoliti che regnano, dagli altri anche a quello stato di inquietudine e di esacerbazione politica che ha oramai invasi tutti gli animi — Si ricorda la prima invasione e come essa sia stata invelenita dalle miserande lotte che successero in quel tempo. Lo scoraggiamento, lo spavento dominano gli uni, mentre sembra che gli altri prendano nuova lena e si esaltino sino agli eccessi in quel pericolo che a tutti sovrasta, che li stimola e trascina a gettar quella vita che è diventata sì incerta e tribolata.

Che cosa dunque sia per avvenire da questa complicazione cholerico-politica non è troppo difficile prevedere, ed a meno che l'Assemblea legislativa non faccia giudizio e prenda norma dal suo imperterrito presidente, io temo che abbia ad accadere qualche serio malanno.

Intanto io mi trovo forzato a rimanermi qui per crepare o dal *cholera* o dalla *rabbia*, dal primo nella mia qualità di essere umano, dalla seconda nella mia qualità d'italiano.

Dopo i fatti di Roma non puoi credere cosa suoni il nome d'italiano agli orecchi francesi: non credere (ne son certo che non ci crederai) a tutta quella rabida simpatia che sfoggiano i tribuni del giorno; pur troppo non siamo che strumento alle loro passioni. Gli uni non possono comprendere come i Romani non abbiano ad acquietarsi all'eventualità di un ritorno all'antico dominio dei preti; questi signori non parlano che di quistione cattolico-europea quando parlano del papa, non possono farsi capaci che se è dignitoso il ruolo di sagrificatore, non è troppo dolce il ruolo di vittima. Che gli interessi cattolico-politici della Francia e dell'Europa si accomodino del ristabilimento semi-assoluto di Pio IX, può essere, ma che i Romani e gli Italiani, per quelle ragioni che tutti ci collegano, abbiano a ricominciare quella serie di mali infiniti che li travagliarono per secoli e secoli, e si opposero alla loro costituzione politica; questo è quanto è alquanto difficile a far loro comprendere: è bensì vero che il governo non tendeva a questo fine nella sua politica, e voleva una giusta conciliazione, ma le buone intenzioni se le era *serbate in petto*, e questo fu lo sbaglio grande.

Da un altro lato i *rossi* vorrebbero usarci per un altro servigio; per quello di sconvolgere la Francia e carpire il potere supremo a furia di simpatie italiane, di amore per la nostra causa! Che amore! mi par quasi di sentirmeli stretti al collo!

Così siamo destinati a starne di mezzo qualunque sia lo scioglimento della cosa: meno poi i *rossi*, i quali non potevano trovare miglior giuoco in questa faccenda, tutti gli altri maledicono il giorno e l'ora che si sono impicciati coll'Italia, cosicchè pochi sono in tutta la Francia quelli che possano parlare con senno e spassionatamente di questa sgraziatissima complicazione!

Chi l'avrebbe detto! ripetevami ieri un francese galantuomo e mio buon amico, *chi l'avrebbe detto?* Gli risposi: *ve l'ho detto io le cento volte come sarebbe andata a finire: avete voluto far le cose a rovescio, colla testa nel sacco, ed ora fate le meraviglie. Non vi ricordate dunque più di quel che io vi ripetevo: ne sa più un pazzo in casa sua, che un savio in casa altrui; in Piemonte, in Piemonte dovete posare le basi della vostra influenza in Italia, non a Roma: ma era cantare ai sordi.*

A proposito di Lesseps, ne sentii dire delle belle; è un galantuomo, ma come tutti i suoi concittadini credo ch'egli non ha veduto in Italia che pugnali e congiure; a dir vero, trattando con Mazzini, la cosa diventa quasi naturale; ma egli non s'accorse se non che giunto qui, che avrebbe potuto risparmiare il viaggio trattando direttamente col Comitato della Montagna, il quale gli avrebbe fatto venir le traveggole collo sciampagna, e non coi pugnali. Basta, sarà una bella scena per lunedì; tutti studiano la loro parte; può esser commedia, dramma ed anche tragedia, ma l'amore per Roma sarà eguale a quello che sentono ogni sera gli attori del *Teatro francese* per quella regina del mondo.

Povera Italia, poveri Italiani! chè i buoni pur non mancano; quante volte non mi sento stringere il cuore ad una parola, ad un cenno? e debbo soffocarmi in petto que' tristi terribili versi che mi straziano ognora il cuore — *Ahi serva Italia di dolore ostello!* e il resto! È difficile in questa Babilonia, che tal nome mai così a a buon diritto come adesso le può venir dato; è difficile dico tener fisso il pensiero ad una sola cosa; ma sarà facile ad un Italiano ricordarsi in Parigi quante miserie si accumulino sull'infelice sua patria! La pietà degli uni m'indispettisce, m'opprime quanto l'amore degli altri.. . ma è meglio che finisca.... addio.

Parigi, 10 *giugno.* — *Morte del maresciallo Bugeaud.* Dobbiamo alla benevolenza del signor Achille Vigier, amico del maresciallo, i particolari che diamo ai nostri lettori sugli ultimi momenti di colui, la cui morte si può considerare come una sventura pubblica.

Fino alle dieci della sera l'ammalato fu alquanto tranquillo. Da quel momento fino alle 4 del mattino godè d'un po' di sonno. Ma alle 5 cominciò l'agitazione. Allora gli si dimandò come stesse. Rispose con voce forte: *Sono un uomo perduto.* In questa entrò nella camera l'abate Sibour, vicario generale della diocesi, per amministrargli gli ultimi Sacramenti. Tutti i suoi amici erano inginocchiati intorno al letto.

Erano i signori Achille Vigier, il colonnello Lheuveux, Troschu primo aiutante di campo del maresciallo, il generale Cavaignac, il generale Bar, il generale Bedeau, i signori Teray suo genero, colonnello del settimo de' lancieri, Genty de Bussy, Maigné, Ginoteau, Roche console generale a Tangeri, e il gen. Tartas.

Amministratagli l'Eucaristia, l'abate Sibour gli fece una commovente esortazione, quindi recitò delle preghiere cui il maresciallo rispondeva *Fiat voluntas tua.* Alcuni istanti si palesarono i sintomi più funesti: i tratti del viso si alterarono sensibilmente. Al momento che cominciava l'agonia, la quale non fu lunga, nè terribile, entrò il ministro della guerra. Il maresciallo cadde in assopimento, e si spense senza dolore fra le braccia del dottore Cuvilhier, suo vecchio amico.

Il suo genero colonnello Teray gli chiuse pochi momenti dopo gli occhi.

Verso le 8 del mattino l'arcivescovo di Parigi si rese presso il letto funebre, e benedisse la spoglia mortale del maresciallo, fra' suoi amici che si struggevano in pianto.

La dolorosa notizia si sparse tosto per la città, e vi cagionò una generale tristezza. (*Corrisp.*).

— I giornali di Parigi recano la seguente risposta che faceva l'inviato straordinario Lesseps alla lettera con che il generale Oudinot rigettava la convenzione da esso stipulata col triumvirato romano. Eccola:

Roma, 1 giugno 1849.

Signor generale in capo,

« Le vostre due lettere del 31 maggio, di cui spedisco copia al Governo, mi sono giunte l'una ieri alle sette di sera, la seconda questa mane alle sei. Ecco la risposta:

« Io ho seguito con fedeltà ed abnegazione personale le direzioni personali della Repubblica. Il giorno che voi mi avete fatto in presenza di testimonii le scene più scandalose, che il mio sangue freddo e la mia ferma determinazione solo hanno impedito si convertissero in una lotta violenta; il giorno che, scartandomi completamente, voi avete corrisposto alla mia fiducia, ordinando segretamente a tutti i vostri capi di corpo d'incominciare all'improvviso le ostilità e nell'ombra della notte, quel giorno il mio partito fu irrevocabilmente preso. Aveva lasciato fra le vostre mani avant'ieri alle otto del mattino ed alle tre della sera ed alle sei del mattino del 30 tre note, di cui invio ugualmente copia al ministro degli affari esteri. Questi documenti proveranno che, indovinando i vostri progetti, io vi avea avvertito di non porli in esecuzione. Voi avete voluto supporre che, avendo indirizzato un *ultimatum* alle autorità romane, la dichiarazione da me fattavi che la missione sarebbe terminata e le ostilità potrebbero ricominciare dal momento che spirasse il termine fissato, era assoluta ed indipendente da ogni nuova circostanza. Ma io vi ho detto in tempo opportuno e vi ripeto che, nove ore prima della scadenza dell'*ultimatum*, le autorità romane avevano risposto a questo, mandandomi un contro-progetto, cui il semplice buon senso, i principii elementari della diplomazia e, più che ogni altro movente, l'umanità c'imponevano di prendere in considerazione. Voi avete avuto appena tempo di gettar l'occhio su questo scritto, siccome sulle lettere del municipio di Roma, del presidente dell'Assemblea costituente e del potere esecutivo romano, che mi avete rinviato tosto tutto il protocollo dal vostro primo aiutante di campo, signor Espivent. Questi mi ha fatto sapere che voi eravate troppo affaccendato dei dettagli del vostro servizio e degli ordini a dare all'armata per esaminarlo in questo momento con attenzione. Voi avete in seguito riunito i generali Vaillant, Regnault Saint-Jean-d'Angély, Molière, l'intendente in capo dell'esercito e il vostro capo di stato-maggiore il colonnello di Rinan. Al cospetto di essi, malgrado i vostri gridi, le vostre ingiurie ed i vostri gesti minacciosi, ho dato lettura con calma di tutti i documenti, come delle mie note a voi indirizzate nella giornata.

« Le mie rappresentanze essendo divenute frustranee, avendo formalmente rifiutato d'associarmi ai vostri progetti d'attacco notturno senza preavviso alle autorità romane, atto inudito che avrebbe forse fatto massacrare la colonia francese di Roma, mi sono ritirato. Mi fo dovere di constatare qui che tutte le persone presenti alla riunione hanno mantenuto, a riguardo del rappresentante ufficiale della Repubblica, l'attitudine la più dignitosa, ad eccezione del generale Regnault S.-Jean-d'Angely.

« La riflessione e consigli energici e savii, variando le misure, hanno permesso di revocare all'ultimo momento i vostri ordini di ricominciare le ostilità. Ma questi ordini non giunsero abbastanza a tempo per impedire l'occupazione del *Monte Mario*, ove non avete incontrato resistenza, perchè io aveva prima potuto far sentire a Roma per mezzo del mio segretario particolare signor Leduc, che non avevasi a prender pena de' vostri movimenti, destinati solamente ad assicurarsi posizioni, di cui le armate straniere in marcia su Roma avrebbero potuto impadronirsi contro di noi. Senza siffatto avviso e senza il mio ritorno a Roma, la campana avrebbe suonato a stormo, la guarnigione e la popolazione della città e perfino le donne del Trastevere, armate dei loro coltelli, avrebbero dato l'assalto al *Monte Mario*. Sono persuaso che i nostri bravi soldati vi si sarebbero mantenuti, ma le conseguenze di un attacco e di un assalto accaniti avrebbero ferito al cuore la patria nostra. Partito dal quartier generale dopo d'avervi rimesso la mia ultima nota, e conscio degl'inconvenienti a temersi dall'ingresso immediato dell'esercito francese in Roma, dove voi avreste potuto compromettere gl'interessi che io doveva difendere, ho redatto da *solo* un nuovo progetto d'aggiustamento affatto conforme alle istruzioni avute dal Governo della Repubblica.

Tale progetto adottato dopo qualche discussione dal potere esecutivo venne approvato ad unanimità (meno tre voti) dall'Assemblea costituente. Ve ne trasmisi, prima di firmarlo, un'esemplare accompagnato da una dichiarazione. Aveva incominciato per darvi lettura delle mie istruzioni dell'8 maggio così concepite: « I fatti avvenuti alle prime mosse della spedizione francese diretta su Civitavecchia essendo di tal natura da complicare una questione, la quale si presentava in sulle prime sotto un aspetto più semplice, il governo della repubblica ha creduto che a fianco del capo militare incaricato della direzione delle forze mandate in Italia convenisse mettere un agente diplomatico, il quale consecrandosi *esclusivamente* alle trattattive ed ai rapporti a stabilirsi colle autorità e le popolazioni romane, potesse apportarvi tutta l'attenzione, tutte le cure necessarie in cose di tanto rilievo.

« Il vostro zelo provato, la vostra esperienza, la fermezza e lo spirito di conciliazione, onde faceste buona prova in più d'una circostanza nel corso della vostra carriera, vi hanno designato per siffatta missione alla scelta del governo . . . . Per darvi istruzioni più precise e più particolarizzate converrebbe avere su quanto avvenne da qualche giorno negli Stati romani informazioni che ci mancano. Il vostro retto e savio giudizio v'inspirerà a seconda delle circostanze ».

« Firmato *Drouin de L'Huys.* «

« Quanto alla vostra dichiarazione, sig. generale in capo, di considerare come non avvenuto l'aggiustamento il quale venne regolarmente firmato ieri dal potere esecutivo romano e da me, sta al nostro governo il giudicarne, e, seguendo l'uso, voi non potete infrangerlo in alcun punto prima della ratifica o non ratifica. — Quando voi stimerete opportuno, giusta l'art. 2, designare prima della stagione delle febbri accantonamenti più salubri di quelli presentemente occupati dall'esercito francese, vogliate informarmene affinchè essi possano essere presi senza difficoltà, e, se occorre, coll'aiuto delle popolazioni. — Rendo giustizia, signor generale, al figlio d'un illustre maresciallo. Si trasse partito del vostro ardor militare; e voi *senza saperlo* vi siete fatto strumento d'una cospirazione ordita dai nemici della Francia. La mia vigilanza ha saputo rompere a tempo tutta la trama tenebrosa di cui *io conosco tutte le fila*, ed ho potuto salvare l'onore dell'esercito, l'onore della Francia!

« Col vostro fatto del 30 aprile voi avete fatto crollare un ministero; impedendo che si compiesse la giornata del 30 maggio, la quale sarebbe stata un altro 30 aprile sovra una più ampia scala, v'ho fortunatamente distolto dall'ubbidire ciecamente a coloro che coi perfidi loro consigli v'avevano trascinato una prima volta e volevano ora rovinare la Francia. Se voi non mi credete buon francese, penserete forse che lo sieno migliori coloro che m'hanno rimpiazzato al campo, fra gli altri l'agente ufficiale della Russia presso la S. S., il padre Vaure, un generale prussiano inviato di Radetzky, l'abate di Brimont ec. ec.

« Ho l'onore di prevenirvi, o signor generale, che tutte le persone le quali saranno munite a Roma d'un foglio di *libero passaggio* firmato da me, sono autorizzate a recarsi alle destinazioni indicate sulle loro carte. Oso sperare che voi non metterete verun ostacolo a questa misura d'ordine pubblico, siccome pure alla libera entrata ed uscita dei corrieri portanti le corrispondenze pubbliche e private.

« Ogni rapporto personale cessa fra noi, ma le relazioni ufficiali scritte debbono sussistere. Vogliate aggradire, o signor generale, le assicurazioni dell'alta mia osservanza.

« *L'inviato straordinario e ministro plenipotenziario*
della repubblica francese in missione a Roma
firmato: Lesseps. »

« *P. S.* Il triumvirato mi comunica la copia d'una lettera da voi indirizzatagli stamane e della sua risposta. Il passo che avete fatto è deplorabile, poichè mette in luce il dissenso politico onde il solo nostro governo era giudice, e che per ora aveva a restare fra noi ».

Il Governo fece pubblicare il seguente documento ufficiale, citato in parte nella lettera del signor Lesseps che abbiamo sopra riferito.

Al signor Lesseps Parigi, 8 maggio 1849.

Signore,

I fatti che caratterizzarono l'esordio dell'impresa francese diretta a Civitavecchia essendo tali che possono complicare una quistione, la quale si mostrava da prima con un aspetto più semplice, il governo della repubblica pensò che presso il capo militare incaricato della direzione delle forze mandate in Italia, conveniva porre un agente diplomatico, il quale desse esclusivamente opera alle trattative e alle relazioni a stabilirsi colle autorità e le popolazioni romane, per recarvi tutta l'attenzione, tutta la cura necessaria in sì grave materia.

Il vostro zelo sperimentato, la fermezza, lo spirito conciliativo di cui deste prova in più d'un'occasione nel corso della vostra carriera v'indicarono alla scelta del governo per questa dilicata missione. Vi spiegai lo stato della quistione in cui dovevate intervenire; lo scopo che ci proponiamo è alla volta sottrarre gli Stati della chiesa all'anarchia che li desola e impedire che il ristabilimento di un potere regolare non vi sia rattristato e posto in pericolo per l'avvenire da una cieca reazione.

Tutto ciò che accelererà il fine di un reggimento condannato a perire per la forza delle cose, tutto ciò che prevenendo lo sviluppo dell'intervento di altre potenze animate da sentimenti meno moderati lascierà maggior luogo alla nostra influenza particolare e diretta, renderà più facile il conseguimento dello scopo che io v'indico. Voi dovrete dunque adoperarvi a tutt'uomo per ottener più agevolmente un simile risultato. Ma in tutti i vostri sforzi avrete a sfuggire due scogli che vi debbo additare.

Vi dovete astenere da tutto ciò che potrebbe dar luogo agli uomini investiti in questo momento del potere negli Stati romani, di credere o far credere che noi li consideriamo come un governo regolare, il che darebbe loro una forza che sinora non hanno.

Negli assestamenti parziali che voi potrete conchiudere con loro dovete evitare ogni parola, ogni stipulazione la quale possa destare la suscettibilità della Santa Sede e della conferenza di Gaeta, troppo disposti a credere che noi non teniamo molto in cale l'autorità e gli interessi della corte romana.

Sul terreno su cui vi troverete collocato, cogli uomini co'quali avrete a trattare, la forma non è meno importante della sostanza, o piuttosto si confondono in modo quasi assoluto.

Tali sono, signore, le sole direzioni che per ora vi posso dare. Per renderle più precise, più particolarizzate vorrebbesi avere su ciò che occorse negli Stati romani da alcuni giorni, le informazioni che ci mancano. Il vostro giudizio retto e illuminato vi suggerirà ciò che avrete a fare occorrendo il caso.

Dovete inoltre concertarvi coi signori d'Harcourt e De Rayneval su tutto ciò che avrà qualche gravità, su tutto ciò che non avrà una soluzione affatto immediata. Non fa d'uopo ch'io vi raccomandi di mantener col generale Oudinot relazioni intime e confidenti, assolutamente necessarie al buon successo dell' intrapresa a cui siete chiamati a concorrere insieme. Ricevete, ecc.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Nessuna notizia di Roma dai giornali di questa mattina.

Bologna, 11 *giugno.* — Ieri alle 4 pom. fu qui di ritorno da Firenze il feld-maresciallo Radetzky. — Pare sia diretto alla volta di Venezia. (*Libertà*).

Parigi, 11 *giugno.* — *Assemblea legislativa.* — Sono all'ordine del giorno le interpellanze sugli affari esteri.

Il presidente. Le questioni sottoposte all'Assemblea sono gravi. Io la invito a conservare il silenzio e non nuocere colla petulanza dei modi alla deliberazione.

Il sig. Ledru-Rollin. Cittadini, pochi giorni or sono, le interpellanze sugli affari di Roma potevano riescire a qualche vantaggio; oggi dubito molto di questo vantaggio. Noi sappiamo che Roma fu attaccata con furore durante un intero giorno, le nostre perdite furono enormi. Le mura di Roma sono ancora in piedi: voi lo sapete, lo scopo della spedizione era di proteggere Roma: la vostra costituzione vi proibisce di attentare alla libertà di un popolo libero; la decisione dell'Assemblea costituente del 7 maggio aveva prescritto al Governo di protendere una mano fraterna all'Italia.

Quale è il risultato? Il generale Oudinot si fece ad attaccar Roma. Respinto, raddoppiò le truppe. Il Governo richiamato allo scopo della spedizione dall'Assemblea costituente ha inviato a Roma il sig. Lesseps. La sua condotta fu tosto disapprovata. Il generale Oudinot ha ricevuto l'ordine di ricominciare l'attacco. Voi lo vedete. A che fare interpellazioni? Esse sarebbero sterili. Il Governo non vuole ciò che vuole l'Assemblea. I fatti sono irrevocabili. Non si può rispondere che con un atto di accusa. Chieggo si rimandi subito la mia proposta agli uffici. Il sangue corre tuttavia a Roma. Chieggo che attesa la gravità dei fatti, si lascino da parte le forme, e si deliberi d'urgenza.

Il signor presidente del Consiglio: Io dichiaro che noi non abbiamo notizia alcuna dei fatti contenuti nelle lettere particolari del sig. Ledru-Rollin.

Noi abbiamo pubblicato gli ultimi dispacci del generale Oudinot; siamo convinti che non possono esservi notizie più recenti. Che cosa adunque bisogna vedere in tutto ciò che succede a questa tribuna? La messa in iscena di un dramma più importante (*Sensazioni diverse*).

Lo scopo è di proporre un atto d'accusa: e contro chi? Contro il presidente della repubblica e il suo Ministero. L' atto d'accusa non è cosa nuova; egli è per la terza volta che io ne sono colpito dall' onorevole sig. Ledru Rollin. Ciò non mi stupisce.

So che si vorrebbe aggiungere una lotta di legalità a un'altra lotta che non è tale, e che si riconosce alquanto difficile (*sensazioni diverse*). Io dichiaro che questo modo di procedere, il quale non tende che ad agitare il paese, non è degno di un buon patriotta (*clamori della Montagna*).

Ebbene, non temo di prendere il paese intero come un giurì. Dal momento ch' erasi deliberata l' impresa bisognava che raggiugnesse il suo scopo. Noi abbiamo tentate tutte le vie della conciliazione, delle pratiche. In un affare, ov'era impegnato l'onore del paese, era impossibile, dopo il rigetto di tutte le nostre proposizioni, di non ricorrere alla forza. — L'oratore ricorda i principii del governo che domina a Roma. Il papa era l'idolo della popolazione: dovunque veniva chiamato padre del popolo, liberatore dell'Italia.

Quand' ecco arrivano d'ogni parte degli avventurieri. Il Papa è costretto a fuggire, vien deposto dal suo potere: che fece questo Governo dominato da avventurieri per espiare la sua origine? Nulla, si commisero eccessi sempre maggiori, fino al momento in cui le potenze cattoliche si commossero per questa condizione di cose. Si agitò la quistione a fine di sapere, come e con quali mezzi si restituirebbe la chiesa nel suo potere. La Francia fu chiamata a queste conferenze. Essa dichiarò che non identificherebbe la sua causa con quella della repubblica romana: domandò che si rispettassero le antiche libertà di quel popolo. In queste circostanze l'Assemblea costituente decise e chiese l'intervento.

Questo intervento non potendo aver luogo secondo era stato convenuto bisognava pure rimettersene alla forza delle armi; ci si domanda per qual ragione la Francia non ha fornito che semplicemente il suo contingente di forze; perchè ha presa l'iniziativa, che cosa si vorrebbe dire? La Francia avrebb'ella dovuto fornire il suo contingente come i napolitani? Essa avrebbe dovuto dopo gli avvenimenti avere una parte uguale nella soluzione delle quistioni politiche? No: non è così che noi comprendiamo la dignità della Francia. (*Benissimo!*)

Noi comprendiamo che in altro modo deve esercitarsi l'azione di una gran potenza. La Francia quando prende una risoluzione, opera e decide secondo che le par giusto (*benissimo!*) Essa non poteva far altro che quello che ha fatto. Ed ora chi oserà dire che bisogna ristarsi (*sensazione*), che bisogna indietreggiare (*c. s.*). Se l'Assemblea lo esige essa è nel suo diritto, ma essa assume tutta la responsabilità di questa risoluzione. Se il sig. Ledru-Rollin vuol proporre il riconoscimento della Repubblica, ed è questo, crediamo, il suo pensiero, ebbene, ardisca farlo a questa tribuna, e decida l'Assemblea.

So quanto sia difficile lo interporsi fra due partiti estremi: tra il partito radicale ed il partito oltremontano; ma questa missione la Francia non l'ha scelta volontariamente; essa le fu imposta dagli avvenimenti. La Francia non è andata a Roma per conquistare, niuno può sol pensarlo: ella si è presentata con intenzioni pacifiche per proteggere le antiche libertà romane; le sue intenzioni furono disconosciute. Essa ha trovata la guerra a Roma, la guerra non contro i Romani, ma contro una popolazione di stranieri. Essa aveva previsto un avvenimento inevitabile, che la sua sola presenza ha ritardato, che il suo allontanamento da Roma precipiterà. L'Assemblea se ha da pigliar nuovo partito, decida se noi dobbiamo ordinare alla nostra bandiera di ritirarsi ed assistere coll'armi al braccio all'assalto dato a Roma dagli Austriaci.

Sì; debbo riconoscerlo: la Francia non è guari fortunata ne' suoi soccorsi all'Italia. Interviene in Sicilia d'accordo coll'Inghilterra: vuol assicurare a questa contrada le libertà costituzionali: essa lo poteva: ma un partito fanatico si raccoglie, la demagogia prevale, e la Sicilia è oppressa. Lo stesso succede in Piemonte: questo ricusa il nostro appoggio: una disfatta ne è il risultato. A Roma lo stesso acciecamento, la stessa frenesia, ma ivi è impegnato l'onore delle nostre armi, e non può essere abbandonato ».

Dopo questo discorso la seduta è interrotta per mezz'ora. Ripigliatasi, torna in ringhiera Ledru-Rollin. « È cosa dolorosa il vedere per quali artifizi si tentò snaturare i fatti: ristabilirò la quistione che il sig. Barrot ha spostata ».

E qui l'oratore stabilisce per atti che l'Assemblea costituente non voleva che il Governo francese intervenisse nel Governo interno di Roma: voleva al contrario che s'appoggiasse nelle difficili circostanze in cui era. Lo fece il Ministero? Non ha esso dato ordine d'assalir Roma ed abbatterne il Governo?

Il Ministero aveva preso impegno in faccia all'Assemblea di non assalire il Governo romano. Tenne esso la promessa? Non ci farà equivocare sopra i suoi atti. Non aveva missione, è vero, di difendere la Repubblica romana, ma si era convenuto che non l'assalisse.

(*La seduta continua alla partenza del corriere*).

Troviamo ancora nella cronaca parlam. queste parole:

« Il discorso del sig. Odilon-Barrot pronunziato con profonda convinzione ha prodotto una impressione vivissima su tutta l'Assemblea: fu seguito da una lunga interruzione.

Il sig. Odilon-Barrot ricevette le congratulazioni di un gran numero di membri dell'Assemblea. Il sig. Ledru-Rollin salì quindi alla tribuna. »

Parigi, 11 *giugno*, *ore* 4 1[4 *pom.* (*Corrispondenza*):

La folla è alquanto più fitta ed animata nei dintorni dell'Assemblea, che nol fosse alle ore 3. La facciata della Camera che prospetta sul ponte della Concordia è guardata da militari e da guardie nazionali: alla porta che mette sulla piazza *Bourgogne* stanno due lancieri e due file di fanti. Varii gruppi si formano, qual più, qual meno vivaci: veggo intorno alcuna di quelle faccie sinistre che non compaiono che ai giorni di rivoluzione. Odo in un gruppo una contesa fra una guardia nazionale ed una *blouse*: queste parole giungono a me: *On ne sait a qui se fier.....* in generale però la piazza non offre sintomo di inquietudine. Io spero che la giornata passerà senza che disgrazie abbiano ad accadere. Se domani ci sarà alcuna cosa degna d'essere ricordata, le scriverò.

— *Dispaccio telegrafico.* — Parigi, 11 *giugno* 1849, *ore* 5 *di sera.*

Si temeva questa mattina, che la discussione sopra gli affari d'Italia potesse cagionare delle turbolenze in Parigi.

Il dibattimento è aperto all' Assemblea legislativa. Regna sempre la più pacata tranquillità.

Per copia:

Lione. *Il prefetto Tourangin.*

— Leggiamo nel *Sémaphore*: « Il signor de Corcelles, rappresentante del popolo, ed il signor De Latour-d'Auvergne, nipote del cardinale, sono giunti sabbato mattina a Marsiglia. Il signor De Corcelles non si è fermato nella nostra città che il tempo necessario per ispedire al prefetto marittimo a Tolone un dispaccio telegrafico, avvisandolo di tenere un bastimento a vapore a sua disposizione. Egli recasi prima a Roma, quindi a Gaeta per conferire col S. Padre. » Lo si dice fornito di pieni poteri per l'occupazione di Roma.

Vienna, 8 *giugno.* — Giunse ieri in Presburgo la cavalleria russa; essa partirà per l'isola di Schütt dove trovasi il grosso dell'armata. Gli ussari palatinali che avevano in Linz disertato la loro bandiera per correre in soccorso ai loro compatriotti, furono arrestati in Leoben da un battaglione Bianchi. — In Vienna fece molto rumore l'arresto di un ex-segretario della cancelleria di Stato, un certo Cserenizki il quale aveva relazioni segrete cogli Ungaresi. — Giunse oggi la notizia che 15 mila Russi sono entrati in Czernitz a due leghe da Orschowa.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 14 *giugno* 1849.

Rendita	1819	L.	77	a	78
»	1831	»	77		78
»	1834 obbligazioni dello Stato		865		
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	73		
»	1848 *id.* 1. marzo	»	71		
»	1849	»	71 1[2		
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	725		

Borsa di Parigi, 11 *giugno.* — I fondi pubblici furono molto deboli prima e dopo la prima parte della borsa. Gli speculatori sul ribasso facevano circolare le voci più sinistre; non si parlava meno che d'una calata dei rossi in piazza, il tutto in seguito alle interpellanze del signor Ledru sulle cose d'Italia. Ciò fu causa di notevole ribasso. Ma verso le 2 1[2, quando si seppe che nelle circostanze della Camera eravi la solita calma, e che il principio della seduta non annunciava una di quelle tempeste che fanno gongolare la Montagna di gioia, le domande divennero vive, e i prezzi si agguagliarono a un dipresso a quelli di sabato. A contanti il 5 0[0 si chiude a 80, 45 in dim. di 5 cent., e il 3 0[0 a 49, 75 in aumento di 35 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Gravoli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *F. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 16 Giugno 1849.** **N.° 454.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

15 *Giugno.*

Ci scrivono da Eidelberga in data 8 giugno:

Ho lasciato correre alcuni giorni dalla pubblicazione dello Statuto federale prussiano-sassone-annoverese, di cui vi diedi notizia nell'ultima mia. Volea stare a vedere l'impressione che ciò poteva avere sugli animi agitati del popolo tedesco, non perchè mi cadesse alcun dubbio su questo punto, ma perchè mi trovava esser già andato troppo oltre vaticinando, e credeva che il mio sfoggio di previdenza potesse esser tacciato di presunzione fino a che ne venissero in conferma gli avvenimenti.

Io non ascrivo ad alcun merito mio il veder le cose più chiare di molti che mi stan dintorno. Le mie passioni politiche sono così profondamente, così ciecamente concentrate su di un altro oggetto, che tutto ciò che ha luogo in Germania non mi riguarda, non m'interessa più di un'azione drammatica che io stessi a contemplar sulla scena.

È inutile ch'io aggiunga che un freddo spettatore debbe giudicar con colpo d'occhio più giusto e più sana critica di quel che possa aspettarsi dalle parti interessate.

La prima sensazione prodotta dalla tanto aspettata Costituzione di Charlottenburgo fu certamente assai dolorosa. Vi ho già detto: la nazione germanica è ferita nell'amor proprio. Essa voleva costituirsi, e non ha saputo.

I demagoghi gridano: è colpa dei Governi! Io rispondo: i Governi non poterono impedire la convocazione dell'Assemblea costituente. Non poterono interromperne i lavori costitutivi; nè avrebbero potuto metterne a parte e rigettarne il risultato finale, se quella *volontà popolare* che diede la prima spinta si fosse mantenuta salda e compatta sino alla fine.

I Tedeschi non si sono costituiti perchè hanno mancato di unanimità e di conseguenza. È ben possibile, anzi certissimo, che i Governi, trovandosi ad un tratto privi d'ogni forza, si sieno valsi dell'astuzia per seminar dissidii, o per alimentarli. È verisimile che gli arrabbiati repubblicani che guastarono il tutto fossero più o men ciechi stromenti nelle mani di essi.

Ad ogni modo, i Tedeschi si sono consumati in vane querele. Hanno dato saggio dolorosissimo della solenne incapacità dei popoli a condursi, ad intendersi, a governarsi.

Ora il Governo di Prussia — non per amore alcuno verso il popolo, o per simpatia per la causa nazionale — ma *per ambizione ed interesse proprio*, ha preso sopra di sè questo lavoro; si è messo d'accordo con altri Stati possenti, ed ha dato fuori la sua Costituzione imperiale.

Non è un capo d'opera. Vi concedo anzi che sia, se volete, un solennissimo pasticcio. Ma badate, il Governo di Prussia è riuscito a metter d'accordo — o per amore o per forza — da venti e più milioni di Tedeschi, ed è ciò appunto che tutti gli uomini di Stato di Francoforte aveano invano tentato.

Dove ogni uomo porta sulle spalle una testa, e con essa una lingua e un voto, l'uomo che in tempi di commozioni può riuscire a fare annuire venti milioni di teste, è un benefattore dell'umanità.

I Governi di Mecklemburg, con parecchi altri di quelli del nord già si affrettano di dar la loro adesione a quel primo nucleo di coalizione. Il granduca di Baden si è già messo nelle mani della Prussia. Insomma quanto ai Governi, il progetto prussiano non troverà ostacoli fino a che non si porti in contatto coll'Austria e la Baviera.

Non è impossibile che queste due vogliano tenersi unite, e formare una coalizione a parte. Pure non si sa vedere come la Baviera, le cui provincie renane saranno quanto prima nelle mani dei Prussiani, possa avere una volontà propria.

Insomma poi, secondo me, la rivoluzione del sud della Germania non è ancor giunta al suo termine. Malgrado l'attitudine ferma e dignitosa presa dal Ministero wurtemberghese, mi par pure impossibile che quel regno non debba presto cadere in tutti i guai e disordini del Baden: dietro al Wurtemberg se ne andrà la Franconia, e non resteranno più alla Baviera che le sue antiche province, sulle quali non potrà certo fondare grandi pretenzioni ad una esistenza indipendente.

Dei principi che sacrifichino tutto ad un principio se ne trovan pochi. Il granduca di Baden ch'era sposato alla Costituzione di Francoforte, passa dal lato della Prussia tosto che crede che solo per questo mezzo gli sia dato vincere e regnare. Il granduca di Toscana, primo a dichiararsi italiano nel 1848, si ravvicina all'Austriaco tosto che le armate dell'Austria sembrano sole poter guarentirgli sicurezza e stabilità. Taccio di Parma e Modena!! Egli è perciò ch'io odio sopra ogni cosa i Governi piccoli e deboli. Impotenti pel bene e pel male, mercano popolarità tra i loro sudditi coll'incoraggire ogni più schifosa licenza, e quando questa licenza minaccia finalmente di rovesciarli, si fanno appoggio di qualunque potenza straniera; dicono, disdicono, si contraddicono; incostanti nell'amore e nell'odio, comprometton sè e chi fida in loro.

Fra questi Governi deboli io non esito a metter la Baviera, e non tanto per istrettezza di territorio, quanto per incoerenza dei diversi elementi che compongono quello Stato. Il re di Baviera può fare il gradasso finchè vuole; ma egli sa che ovunque piaccia a lui di andare a dritta vi è sempre una metà o due terzi del suo popolo che tira a sinistra. Tutto ciò per dire che di trentanove Governi tedeschi non v'è, oltre l'Austria ch'è ormai tagliata fuori, non v'è che la Baviera che abbia grande smania d'opporsi al progetto del nord, e che l'opposizione di essa si riduce a vana presunzione, ed impotente malizia.

Se dunque la Prussia e i suoi alleati non hanno rivali o nemici tra i Governi, resta a vedere su qual renitenza debban contare per parte dei popoli.

Come vi ho detto, a prima vista non vi è chi non abbia mormorato alla condotta vaga, arbitraria, ed alquanto tracotante del Ministero prussiano. Questo *vogliamo quel che vogliamo* spiace sempre ad un popolo, ancor che si provi matematicamente che si vuole il suo bene. In tempi più sereni e tranquilli, gli uomini più moderati, ma più giusti e dignitosi avrebbero risposto con isdegno e risentimento, e si sarebbero schierati in aperta e violenta opposizione. Ma i tempi non sono propizi. Già vi è in campo un partito d'opposizione. Già regna nel Baden e nelle province renane, già s'apparecchia ad estendere il suo potere nel Wurtemberg e in Baviera.

Chiunque non vuol tenersi ai Governi, o cade necessariamente in quella trista compagnia, o corre almeno pericolo di esser mal compreso, e confuso con essa.

Ecco come gl'insani e violenti hanno potere di sgomentare i buoni, di attraversarne il sentiero, e di frustrare le loro migliori intenzioni.

La necessità, sentita da tutti, di mettere un fine ai disordini del Baden, o di aiutare i Governi che già vi si accingono, tende a tener nelle file di questi ultimi coloro stessi che avrebbero l'energia, come avrebbero la volontà, di far loro una giusta e legittima guerra. Posti tra l'assolutismo male celato dei Governi, e l'anarchia dolorosa e vergognosa degl'immoderati, i buoni scelgono *pel minor male* il primo. Cada, dicono essi, a terra lo stendardo dell'anarchia; a miglior agio c'intenderemo poi coll'estremo opposto.

Vi è dunque in tutta quanta la parte più sana della popolazione germanica un vivo desiderio di *sottomettersi* alle viste del Governo prussiano, se non di *secondarle.* Si tratta di venire a patti con esso; di spiegarsi, di rappatumarsi.

Osservate che la Costituzione, in generale, non dispiace. Dispiacciono solamente i modi piuttosto duri e arroganti con cui la Corte e il Governo di Prussia metton la mano nelle Costituzioni, e ne fanno strazio a senno loro.

La Costituzione non andrebbe poi tanto male, se vi ci si potesse riposare con qualche sicurezza.

Ciò che ha fatto torto a quegli uomini di Stato è la legge elettorale, la quale ammette l'universalità di suffragio indiretta, ma che pur classifica i cittadini secondo l'ammontar degli aggravi ch'essi pagano allo Stato.

Non ho sentito uomo d'alcun partito che non istrillasse contro quella povera legge. Per me non mi curo d'entrar nella quistione, e credo assolutamente che *la legge elettorale sia la quadratura del circolo delle Costituzioni moderne,* vale a dire quistione insolubile; ed è veramente gran guaio che si trovi a dire su quella parte appunto della Costituzione a cui bisogna metter mano subito per dar sesto agli altri Statuti.

Quanto agli altri Statuti, essi son tutti provvisori, e soggetti a revisione: ma se la vostra legge elettorale non vi dà la più equa e più sana rappresentanza del popolo, a chi toccherà a rimediare a questo disordine, a chi toccherà segnare i limiti di questa stessa rappresentanza?

Ecco il circolo vizioso d'ogni forma rappresentativa possibile.

Se non che l'uomo saggio che sa che « Roma non fu fabbricata in un sol giorno », deve contentarsi di queste istituzioni primordiali, per quanto imperfette, lasciando al tempo ed al dominio onnipotente dell'opinione il portarvi quelle modificazioni che saranno tanto più salutari, quanto più lente e ponderate.

Come ogni Italiano domanda sopra ogni cosa l'indipendenza, così ogni Tedesco vuol l'unione della sua patria. A questa unione si adoperano facilmente, per ambizione la Prussia, per necessità gli altri Governi.

Chi abbia interessi, viste ed ambizioni contrarie a questa combinazione germanica è l'Austria sola. E l'Austria non la vorrebbe, se bastassero a distruggerla le mene segrete e le aperte rampogne. Ma i tempi sono sfavorevoli, e l'Austria dee vedere e tacere.

La Prussia però benchè agogni alla sovranità diretta od indiretta di tutta Germania, non vorrebbe staccarsi dall'Austria, nè entrare in lizza con essa. Anzi tutto quello che si fa in Germania a pro della Prussia, si fa coll'assenso, per quanto forzato, dell'Austria: l'antico impero e il nuovo cercheranno di tenersi insieme finchè mai possono, e cercheranno di sopire ogni gelosia e livore interno, per non presentare che una sola fronte all'estero. Siam venuti al *due in uno* ed *uno in due.*

Fin qui perciò l'Europa, e soprattutto la Francia e l'Italia non sembrano dover derivare grandi vantaggi da queste peripezie germaniche. Il nord, sotto gli auspicii della Prussia, va diventando un corpo solido e compatto, e il sud, *quando si sappia come andranno a finire le cose d'Ungheria,* presenterà forse un aspetto tuttavia assai formidabile: tutti due uniti non avranno sul continente d'Europa chi possa tener loro fronte.

Egli è perciò che per quanto le cose sembrino adesso incamminate per una via amichevole e conciliatoria, giova sperare che l'amicizia della Prussia e dell'Austria non possa essere nè sincera, nè durevole. Importa a noi tutti che questi sessanta milioni di nazioni guerriere ed intraprendenti non possano agire di concerto. Importa assai più che la nazione magiara non sia schiacciata, e non si arresti nella sua carriera, che può metterla alla testa delle nazioni slave, e dividerle per sempre dalle germaniche.

È affare di vita o di morte per noi.— Ma chi siam noi? Chi è che abbia veramente interesse, e che abbia

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

VIII.

Il buono in politica. — La scala. — Un profilo di Parigi. — Il cholera. — Improvvisa mia determinazione. — Un cocchiere e il suo aneddoto. — Bugeaud. — Io deputato? — Situazione del Ministero francese. — Un torto vi è.

> Il buono in politica non è tale se non in quanto è ottenibile ed applicabile: ogni altra teoria è delusione pericolosa.

Una melanconia infinita mi schiaccia oggi l'intelletto: la mente mia va alitando come fosse un augello sotto alla macchina pneumatica: la morte svolazza a dritto e a sghembo sulla Senna: un freddo quasi invernale è succeduto di repente ad un calore di tropico: il cielo è color di cenere: la pioggia fitta, trista e penetrante: e nel lungo anfanare e tramutar di rimembranze, il mio pensiero si sofferma a quella epigrafe che ho scritto quassù in fronte alla lettera; epigrafe, di cui mi compiaccio, non senza un po' di vanità, d'esser l'autore fin da più d'un anno: epigrafe ch'io credo contenere una verità tremenda sì, ma indestruttibile, ed alla quale i recenti casi d'Italia recano forza di prova pratica. Povera patria nostra!... sempre costretta a rifare la storia!.... Ma pur troppo se v'ha nel nostro dolore un rimedio, od una mitigazione al dolore stesso, egli è il pensiero che molti di noi avevano già visto e predetto ove ne saremmo venuti. Gramo conforto nel male l'averlo preveduto! Ell'è così, o signore: il buono in politica non è tale se non in quanto è ottenibile ed applicabile: ogni altra teoria è delusione pericolosa. Noi, sventurati, non abbiamo avuto il coraggio di temperare l'energia de' nostri desiderii: non abbiamo badato che sono omai sessant'anni che la Francia va tastando il terreno incognito della moderna politica, trovando dappertutto maremme, e bolgie melmose: non abbiamo avuto spavento delle orrende prove per le quali questa nazione ha dovuto passare e passa tuttavia, senza aver ancora potuto ottenere il riposo ond'essa ha bisogno; noi abbiam voluto saltare a piè pari, alla ventura, tutti i gradini della scala, confidenti nella possanza elastica de' nostri slanci. Voglia Dio che non ci tocchi ricadere sfiniti appiè del primo gradino. Il perchè nol so: ma spero altramente.

Gran parte de' giornali vanno da due dì mormorando in guisa di tempesta, che oggi solenni e tristi venture debbano visitare Parigi. Le nuove della guerra romana hanno fatto l'ufficio di scintilla, e se mi fido di molti sinistri presagi, gli è oggi che l'incendio deve scoppiare: ma non posso più prestar fede a tutti i profeti della disgrazia, che ogni dì cantano le loro lamentazioni sopra diversi toni. Oggi, ripeto, la tristezza è nell'aria; scura è la faccia del cielo: però nulla fa finora prevedere avvenimenti gravi. È d'uopo dire che da alcuni giorni in qua Parigi, dopo un temporale con diluvio d'acqua, è assai risanato e purificato. Quando io le scrissi l'ultima mia lettera, Parigi era un'altra città da quello che oggi sia. L'aria pregna di miasmi colerosi: un'elettricità condensata librantesi sopra i tetti parigini: elettricità che io non so ben dire se fisica fosse, o morale: tutta la immensa città solcata in mille direzioni da funebri corteggi: i ciottoli delle vie omai sconnessi e stancati dal lungo e perenne premito di vetture mortuarie, e dall'ultimo lusso di cocchi negri frangiati di bianco, condotti da bruni cavalli, con Automedonti in divisa di corruccio: gli scherzi che s'udivano dagli oziosi dei *boulevards* mutati di riso in ghigno: la *grisette* priva di quell'aria di gentile e furba petulanza, che quasi direbbesi dare il *color locale* a questa città: la borsa deserta, ovvero raramente popolata da faccie lunghe e sparute; vuoti, o poco meno, i gabinetti di lettura: un piglia e preme di gente che abbandonava Parigi, e di gente che, per mantenere la solita antitesi che regna nelle grandi capitali, veniva appunto a visitarla; un calore greve, queto, cacciato in giù da un sole rosso, e ricacciato in sù dalle larghe falde d'asfalto: le notti inondate di sudori, frequentate da larve mestissime; i giorni ripieni di un'agitazione che richiamava l'occhio della memoria a quelli sanguinosi del 93..... Ecco qual fu Parigi in questi dì. Un'insolita ansietà, un mistico affanno mi consigliava pertanto a partirmene di qua, e toccare Inghilterra, ove da un pezzo bramava portarmi. Il cholera imperversava; un marchio di maledizione e di disastro pareva stampato sulla fronte alla capitale di Francia: stetti un pezzo in bilico sui varii partiti da adottare: un'inerzia, una magnetica influenza mi inchiodava qui. Finalmente i parlari sommessi d'una prossima rivoluzione dovevano sospingermi ad una determinazione....... Pertanto un'ora fa mi risolvetti improvvisamente a non decider nulla, e qui me ne rimango.

Stamane al ritorno da una gita a St-Cloud, sceso alla stazione della strada ferrata, ricerco subito del mio consueto cocchiere. Questi mi scorge, mi invita, e salgo con lui nel *cabriolet.* Strada facendo gli chieggo nuove del cholera.

— Va innanzi benissimo, rispose egli.

— Cioè?...benissimo per noi, o per il cholera?

— Ecco qua, continuò l'onesto cocchiere: v'ha chi dice che l'altro ieri mille e cinquecento furono i morti, v'ha chi pretende siano stati due mila..... Diffatti ella vede che i miei avventori sono sempre persone fine, e che sanno ciò che si dicono.

L'altro ieri dunque vicino alla *Maddalena* ho raccolto un signore vestito di nero e decorato: « Allo stabilimento di nuoto vicino al ponte della Concordia! — mi disse egli. » Come comanda, risposi io. — E via ne potere a salvare l'Europa da questa fatale coalizione slavo-germana? L'Italia invasa da un capo all'altro. La Francia — divisa, irresoluta — democratizzata, il che vuol sempre dire demoralizzata.

Nel Baden ingrossano le migliaia d'uomini armati. Più di 500 giovani volontari son partiti dalla piccola città di Hanau presso Francoforte per unirsi agl'insorti. Più di 2000 da tutta Assia elettorale. Il Baden a quest'ora avrà forse 40,000 uomini in armi. V'è chi dice 100,000. Ma ad ogni modo mancano ad essi tre cose. Buon ordine civile e militare, danaro, e soprattutto la devozione e fermezza delle truppe regolari che dovrebbero formare il nerbo di quella gran massa rivoluzionaria. Avventurieri arditi e bene armati non mancano, è vero: ma son pericolosi ausiliarii; nè v'è modo di saziarne la fame e l'avarizia.

Insomma il Baden, il Wurtemberg e le province bavare insorte saranno forse tanto grandi e possenti come Roma e Toscana, or son tre mesi, cogli stessi elementi di resistenza, colla stessa armonia e concordia. Se la Prussia s'avanza con 50,000 uomini, come par finalmente disposta, avremo le scene di Livorno e di Roma su d'un altro teatro. Nè più nè meno.

I GIORNALI

LA CONCORDIA di Torino, e LO STATUTO di Firenze.

La *Concordia* adottò da qualche tempo tutte le forme dell'*Alba*. All'impudenza nell'attaccare qualsiasi riputazione, alla franchezza nell' asserire ogni nuova la più stravagante, al modo virulento ed irrazionale della polemica, ora aggiunge anche il ritornello quotidiano di quattro o cinque periodi in carattere corsivo, contenenti una perentoria intimazione al Governo, un allarme al paese.

Venendo dunque a noi, la *Concordia* ci rimprovera di non conoscere il Piemonte. Noi lo conosciamo più di quanto essa non s'immagina, e lo conosciamo quanto basta per sapere, che fu la *Concordia* che con mene ed intrighi inqualificabili, per i quali a qualsiasi altro Ministero che non fosse stato il suo, avrebbe voluto si facesse un processo; cercò influenzare le elezioni della Camera onde recare all'Assemblea le teste più calde, e gli uomini i più inesperti del paese. Noi sappiamo che fu la *Concordia* che coi suoi uomini avvilì la rappresentanza nazionale all'estero, scosse ogni ordine all'interno e cercò seminare l'insubordinazione finanche nelle stesse file dell'armata.

Noi lo conosciamo il Piemonte. Noi sappiamo ciò che fecero i vostri uomini e alla guerra, e nel tempo della guerra nei luoghi ove si conobbero. Quelli che avevano predicato con la *Concordia* alla mano all'epoca delle elezioni, sappiamo bene come si comportavano in Lomellina dopo l'occupazione di Mortara. Noi sappiamo come in una città eminentemente vostra, d'onde traeste i vostri primi campioni, o uomini della *Concordia*, fossero trattati i prigionieri della vostra stessa armata. Ci rifugge l'animo di alzare il lenzuolo che copre certe vergogne. Ma queste vergogne, ricordatevi bene che noi le conosciamo, e sono ben alti riguardi quelli che c'impongono di non rivelarle tutte. Noi conosciamo il Piemonte, voi, e le vostre tendenze. Mascherate queste come volete, ma noi diciamo altamente, che voi volete attentare alla legge fondamentale del vostro paese, e perciò gridiamo al Piemonte e al Governo Piemontese — guardatevi.

Il vostro stesso articolo ha delle riserve che sono una minaccia, e della quale vi chiediamo spiegazione. Voi appellate ad un'epoca prossima o remota, nella quale potrete attaccare un'autorità che ora voi non osate toccare, come testè consigliavate anche più apertamente l'insurrezione gridando: « È tempo di levarsi tutti. » È tempo di levarsi tutti? e contro chi, o uomini della *Concordia*? e per quali ragioni? e, lo diremo anche altamente, per conto e per servizio di chi? Noi lo sappiamo pur troppo chi riderebbe degli errori del popolo se la vostra voce avesse un eco sventuratamente nelle subalpine popolazioui. Tutta la compassione per la fama d'un uomo che la giustizia riconobbe reo, mentre si attaccano le riputazioni le più illibate, le più care alla nazione!.... Dove eravate voi, uomini della *Concordia*, quando si consacrarono alla patria gli uomini che ora voi attaccate?

Ah! noi lo sappiamo pur troppo ove eravate; noi sappiamo pur troppo quali erano le vostre mire e le vostre tendenze.....

È per questo che Roma e Toscana non mandavano un uomo alla guerra, è per questo che predicevano a Firenze che Ramorino non si sarebbe battuto, è per questo che alcuni deputati di Roma si adunavano ad un convito e facevano un brindisi alla rotta dell'armata Piemontese.

Volevasi perdere la riputazione della casa regnante, volevansi occupare le fortezze, e trasportare a Genova il Parlamento..... Conviene dire che la *Concordia* creda il mondo formato tutto di gente di tanta buona fede, da non veder chiaro nè ciò che si è fatto, nè ciò che si voleva fare.

Uomini della *Concordia*! Per trista esperienza noi siamo anche troppo assuefatti alla duplicità del vostro partito. Noi vi conosciamo. Ed in faccia al Piemonte ed all'Italia vi chiederemo conto di atti inesplicabili, di missioni equivoche, vi chiederemo la spiegazione di documenti che l'attendono ancora. Svelate, svelate i vostri misteri.

Abbiate la franchezza di dire apertamente dove volete condurre il vostro paese.... Noi mostreremo al Piemonte la sorte di Roma e di Toscana. Noi sveleremo la parte arcana delle fabbricate sommosse. Noi additeremo ad esempio la fine di tanti agitatori repubblicani; e vedendo da quai ranghi siano sovente usciti, ed in quali file abbiano posteriormente figurato, rimarranno certamente sorpresi i Piemontesi: ma dalle sventure e vergogne altrui apprenderanno, e si guarderanno.

Sulle rettifiche che voi chiedete, ecco cosa abbiamo a rispondere.

Alle vostre dichiarazioni di sospendere il giudizio sull' affare di Ramorino, lasciamo a voi quella libertà di giudicare che reclamiamo per noi.

Alle riserve che fate, quasi aveste un morso alla bocca, vi diremo che è ipocrisia ridicola, non trapelando certo dal vostro linguaggio alcun inceppamento alla libertà della parola.

Circa al silenzio di alcuni fatti sui quali ci chiedete poi conto, vi diremo ancor noi alla nostra volta: *toute vérité n'est pas bonne à dire*, e sappiamo che voi conoscete poterlo noi dire con più ragione di voi.....

Non sappiamo poi per qual fine ci si parla di osservare nel calendario di Stato la parte chiamata *rosicante* nel pubblico bilancio. Noi sappiamo che nel bilancio del 1849 si troverà che la democrazia ha rosicato meglio dell'aristocrazia. Credete che siano dimenticati i bei giorni, e l'economia del vostro governo e dei vostri funzionarii?

Roma e Toscana n'ebbero certo un bel saggio e dell' abilità finanziera, e dell'astinenza dei loro governanti repubblicani! Chiamateci di grazia, o signori, ad altri discorsi, ad altre osservazioni.

Termineremo dicendo al popolo Piemontese, che si guardi dalle ciarle di coloro che non hanno diritto a levare la voce, perchè non comparvero giammai ove si si combatteva per la patria: che diffidi delle loro mire segrete, e che con la leggerezza fantastica, o con una noncurante apatia non tragga sopra di sè l'estremo infortunio.

Ancor noi alla nostra volta gridiamo con la *Concordia*: « Il Piemonte è in pericolo. » È in pericolo per la sfrenatezza delle vostre passioni, per la licenza della vostra stampa, per l'impudenza delle vostre calunnie, per la mal celata vostra tendenza all'agitazione repubblicana. Il Piemonte è in pericolo. Il senno del popolo e la fermezza del Governo voglia trarnelo quanto prima, ed avranno, ne siam certi, l'approvazione dei buoni, e le benedizioni della patria. (*Statuto*).

(Abbiamo creduto di dover supplire con *puntini* a certi tratti di quest'articolo......)

Togliamo dalla Corrispondenza *della Concordia il seguente fatto — domandando se questo sia il modo di onorare il valore!!*

Roma, 7 *giugno*. — Impossibile il raccontarti tutti i tratti di coraggio individuale degni dei tempi omerici e che si crederebbero favolosi se non si fossero passati sotto i nostri occhi. — Domenica p. e., Garibaldi, alla testa di solo otto uomini di cavalleria, fece una carica in un palazzo fuori la porta di S. Pancrazio occupato dai *chasseurs de Vincennes*. Salirono a cavallo due scale di marmo ed entrarono al primo piano sciabolando un gran numero di nemici. — Gli altri, atterriti da tanta audacia, si precipitarono dalle finestre, ed in tal guisa i nostri si resero padroni di quella posizione importante che i Francesi avevano occupata sorprendendo a tradimento quei di Mellara.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Sappiamo che il libraio Triulzi, di cui abbiamo parlato nel n. di ieri, venne consegnato dagli Austriaci alle autorità piemontesi per la revisione del processo davanti ai nostri tribunali.

Livorno, 11 *giugno*.— Godiamo la massima quiete; il commercio si riprende, e l'aspetto della città torna poco a poco nello stato primitivo. Gli arresti dei compromessi sono alquanto rallentati, e si dice che tra breve verranno liberati molti dei ditenuti, nei quali piuttosto la violenza altrui che la colpa propria fu molla alla partecipazione rispettiva nei luttuosi fatti passati.

Pisa, 11 *giugno*. — Siamo completamente liberi da truppe straniere. Si dice che il municipio abbia ricevute istruzioni per ricomporre la guardia civica.

Lucca, 11 *giugno*. — Ogni giorno si scoprono nuovi fatti che svelano chiaramente le trame e le insidie adoperate dai comuni nemici d' Italia per togliersi la soddisfazione di scendere nell'Italia centrale.

Nella nostra città il proprietario della locanda dell'*Europa* si vide comparire dinanzi un ufficiale austriaco, il quale gli disse: *Pietrino, dov'è la mia camera antica?* Allora il locandiere che appunto si chiamava Pietro, lo riconobbe per un tale che era stato alloggiato nella stessa locanda la sera in cui fu piantato il primo albero sulla piazza di S. Michele, e che in tale occasione gli aveva detto: *Quell'albero non ha salde radici, e presto l'abbatteremo!*

Il vice-presidente del circolo popolare di Pisa è stato scoperto per un ufficiale austriaco.

È positivo finalmente che il colonnello della guardia municipale, d'infausta memoria, certo Solera, il quale sempre incitava gli uomini della fazione demagogica ai peggiori eccessi, e poi appena accaduta la restaurazione fece adesione al governo costituzionale, era ufficiale austriaco da 25 anni. Si sa di più che egli nell' ultima rivoluzione di Vienna combattè nelle file austriache contro i democratici viennesi, quindi fu inviato in Italia, ed ora è stato promosso al grado di maggiore sotto gli ordini del feld-maresciallo Radetzky per aver così bene favorito gli interessi dell'Austria.

(*G. di Genova*).

Roma, 9 *giugno*. — Visto impossibile l'impadronirsi di Roma con un colpo di mano, i Francesi cominciarono le loro operazioni di regolare assedio, e piantata una mezza batteria sul monte Verde, compirono in 4 giorni la prima parallela. Da due giorni però i lavori paiono molto rallentati, non so se a cagione del disturbo che vi cagionano le nostre batterie dell'Aventino e del Testaccio, oppure per qualche nuova complicazione politica.

Questa mattina arrivarono circa 4000 uomini con varii cannoni; per ora siamo quasi numericamente eguali ai Francesi in truppa regolare.

Da ieri v'è la voce che si debba gittare abbasso tutta la linea di case da ponte S. Angelo fino all' Arco di Parma ovvero al Clementino. Fra queste vi entrerebbe anche il teatro di Tordinona. Tutto cotesto flagello per poter piantare una batteria che guardi i prati di Castello. V'è chi dice che il teatro non sarà demolito, le case sì, e che nel teatro si pianteranno le batterie. Frattanto da ieri si sgombra tutto quello che v'era nel teatro, banchi, scene, tutto il mobilio prezioso di Torlonia, ecc. Vedremo s'è vero che anche Tordinona andrà giù. Si va consolidando la voce del ritorno de'Napoletani. Si dicono nuovamente a Velletri in numero di 30 mila, uniti a 5 o 6 mila Spagnuoli. Finora niun avviso officiale. (*Avvenire*)

— Una corrispondenza del *Monitore Toscano* riferisce quanto sopra come segue:

Il Governo ha dato parimente ordine che tutti i fabbricati alla distanza di un miglio dalle mura, niuno eccettuato, debbano essere incendiati o demoliti: lo che già si eseguisce. Inoltre si è cominciata la demolizione delle case sulla sinistra del fiume dal ponte S. Angelo all'Arco di Parma, non escluso il magnifico teatro di Apollo. I Francesi proseguono a lavorare nelle loro parallele; ma non si sa quando attaccheranno la città.

Questa mane sono entrati in città circa 2,000 uomini di fanteria, provenienti dalle provincie, unitamente a varie reclute, che verranno fornite delle armi che appartengono ai civici che sono impiegati del Governo.

Ieri mattina tornò in Roma lo Sterbini: vuolsi che egli si allontanasse da Frosinone per l'ingresso dei Napoletani da quella parte.

— Il *Monitore Romano* dell'8 pubblica i due seguenti documenti:

« Cittadino Generale!

« È mia intima convinzione che l'armata della repubblica romana combatterà a lato della francese per sostenere i diritti più sacri dei popoli. Questa convinzione mi obbliga a farvi delle proposizioni che spero saranno da voi accettate.

« È a mia conoscenza che un trattato è stato segnato fra il governo romano ed il ministro plenipotenziario della Francia, trattato che non ha ottenuto la vostra approvazione.

« Io non entro in ciò che riguarda la politica, ma mi indirizzo a voi in qualità di generale in capo dell'armata romana. Gli Austriaci sono in marcia; essi tentano di riconcentrare le loro forze a Foligno; quindi appoggiando la loro ala dritta al territorio della Toscana, avanzarsi nella valle del Tevere ed operare per gli Abbruzzi la loro congiunzione coi Napoletani. Io non credo che voi possiate vedere con indifferenza la possibilità che un tal piano si realizzi.

« Credo mio dovere comunicarvi le mie supposizioni sulle mosse austriache, mentre la vostra attitudine indecisa paralizza le nostre forze, e può assicurare un successo al nemico. Queste ragioni sono forti abbastanza per domandarvi un armistizio illimitato da denunziarsi quindici giorni prima della ripresa delle ostilità.

« Generale, questo armistizio io lo credo indispensabile per salvare la mia patria, e per l'onore della repubblica e dell'armata francese.

« In caso che gli Austriaci presentassero la testa delle loro colonne a Civita-Castellana, è sull'armata francese che ricadrebbe tutta la responsabilità innanzi all' istoria per averci obbligati a dividere le nostre forze in momenti tanto preziosi per noi, e di avere assicurato il progresso della politica dei nemici della Francia.

« Io ho l'onore di domandarvi, Generale, un pronto riscontro pregandovi accettare il saluto e la fraternità.

1 giugno 1849.

Il generale in capo Roselli.

Corpo di spedizione nel Mediterraneo

IL GENERALE IN CAPO

Villa Santucci, il 1 *giugno* 1849.

Generale!

Gli ordini del mio governo sono positivi. Essi mi prescrivono di entrare in Roma il più presto possibile. Ho denunciato alle autorità romane l'armistizio verbale, che per le istanze del sig. Lesseps aveva consentito ad accordare momentaneamente. Ho fatto prevenire in iscritto ai vostri avamposti che l'una e l'altra armata era in diritto di ricominciare immediatamente le ostilità.

Solo per lasciare ai nostri connazionali che volessero abbandonare Roma, e su domanda del sig. cancelliere dell'ambasciata di Francia, la possibilità di farlo con facilità, io differisco l'attacco *della Piazza* fino a lunedì mattina per lo meno.

Ricevete, Generale, le assicurazioni dell'alta mia considerazione.

Il generale in capo dell'armata del Mediterraneo

Oudinot di Reggio.

Sig. generale in capo Roselli.

— Pubblichiamo sul fatto d'arme del 3 corr. giugno la seguente relazione del generale Garibaldi, estratta dal *Mon. Rom.* dell'8. Rimandando i nostri lettori

---

andammo. Passato appena l'obelisco, io gli domandai se sapeva nulla dell'epidemia, e nel mentre egli mi stava rispondendo che due mila circa erano stati i morti del giorno prima... tutto ad un tratto...

— Ebbene? richiesi io con impazienza.

— Tutto ad un tratto, come è vero che io ho adesso il vantaggio di parlare con vossignoria, cacciò la testa all'indietro, digrignando i denti.... distese le gambe, gittò un grido e restò lì, proprio nel posto ch'ella ora occupa, di ghiaccio, preso dal cholera.....

— I vostri aneddoti sono graziosi, ma confesso che mi divertono poco.... potete fermarvi, mio buon amico: diss'io accennando di voler balzare a terra.

— ....Ma!.... ho detto: *lì nel posto ch'ella occupa*: ma si trattava d'un altro cabriolet..... Pensi un po'!! del resto il cholera non è contagioso......

— Lo so; ma per ora non ho tempo di accingermi a degli esperimenti scientifici. E mi trovai non senza soddisfazione sul marciapiede.

Ella difficilmente potrà immaginarsi quanto dolore si aggiunga alla universale tristezza in causa della morte del maresciallo Bugeaud. In ogni epoca la sua morte sarebbe stata una grande perdita per la Francia; ma in questa, nella quale il suo nome, specie di sacro ed amato stendardo per gli eserciti francesi, era un'arra di forza e di grandezza guerriera, nella quale la società sentiva bisogno dell'appoggio de' migliori suoi figli, la morte sua è un vero disastro. La marea s'alza, ascende lenta e minacciosa: il suo braccio eroico, l'occhio suo imperterrito e linceo avrebbono potuto scongiurare i pericoli, fortificar le dighe che ancor restano da opporre alla sommersione. Il destino che in questi sciaguratissimi tempi par voglia mettere l'umanità a tutte le prove ha voluto altrimenti: è mestieri piegar il capo, poichè al destino non importerebbe guari che noi non volessimo piegarlo.

In mezzo a tante cagioni d'afflizione nulla sarebbe più logico che udire la voce d'un amico che mi chiama in Piemonte, a collocarmi, dic'egli, nelle file dei futuri deputati; eppure non so attenermi ad altra determinazione, che a quella improvvisa di cui poco fa le ho parlato.. .. Però è d'uopo che io dica che una strana proposta come quella fattami dal sullodato amico, non mi venne mai udita. Diamine! Io deputato? Mettiamo anche che con una propaganda indiavolata, con tutte le arti più raffinate della corruzione io pervenissi ad essere eletto, che cosa farei io sotto le spoglie di deputato? La tribuna non mi spaventa: ma vi ci sarei nè agiato, nè indipendente; le verità che io qui in un'appendice proclamo siccome mi sgorgano dal cuore, là bisognerebbe inorpellarle, intralciarle, udirle interpretate a controsenso; qui son io: e là sarei un altro. Ecco perchè a quel mio amico, malgrado ch'ei sia un uomo di bel nome, e che lo porti assai bene, mi trovo costretto a dir che ei s'è enormemente sbagliato di posta, e che codesti tiri non sono degni di una persona qual egli è. Non mi muoverò pertanto: la probabilità d'esser un dì o l'altro preso dal cholera in Francia, è un eccellente preservativo contro il pericolo d'esser creato deputato in Italia.

Oggi non m'è dato penetrare nell'Assemblea legislativa. A quest'ora in ch'io le scrivo, la pugna va fervendo infra i partiti che dividono la Francia. Tanta è del resto l'impazienza della mia curiosità, che uopo è ch'io verso colà mi tragga a vedere se alcuno dei gravi avvenimenti onde si dice che siamo minacciati, abbia realmente principio. Senza dubbio qui s'è alla vigilia dello scioglimento del truce dramma che da mesi si va rappresentando. Poveri noi moderati! La voce nostra è via travolta dal turbine vorticoso di migliaia di gridori assordanti: la via è omai aperta alle violente risoluzioni, alle più audaci intraprese: la logica forz'è che se ne stia rincantucciata, e negletta. E per la terza e per la quarta volta mi cade di penna il dire che la Francia deve a se medesima la cagione de' pericoli ch'essa ora corre. Dice la *Presse* in un lucido intervallo. — *Perchè non aiutaste prima Carlo Alberto?* Ed in questo rimprovero s'assorbe tutta la serie dei guai nostri e de' guai loro.... Finora qui il pubblico ignora l'esito della nuova battaglia romana; ma intorno alle supposizioni varie che corrono, comechè contrarie, disparate esse siano, uno è però il modo di giudicare la condotta ministeriale: vinca Oudinot, o vinca Roma, è fuor di dubbio che l'affare fu mal condotto: attacchi seguìti da ripulse; invio di mediatore, al quale si torcono le parole in bocca: tergiversazioni ecc.; tutte cose sono queste che destano fremito in un repubblicano, e farebbono sorridere Talleyrand. Il ministero non ha previsto nulla: non ha avuto altro in mente che stare materialmente alla lettera di un programma che poteva esser giusto ove fosse stato eseguito con precauzione, ma che divenne bistorto e falso dappoichè lo si adulterò con indugi, con imperizie, con paure. I ministri vennero ad un punto in cui il *buono* ch'essi potevano attendere dai loro piani, *non era più ottenibile*: parlo dell'avvenimento per ciò che risguarda la Francia: in quanto all'Italia è giustizia aspettare che i fatti si svolgano per poter portare retto giudizio: forse in Italia *il buono* è ancor *ottenibile*. Ma così non è in Parigi. La Montagna ha trovato la breccia; ha colto il ministero ed il presidente in flagrante urto coll'ultima Assemblea: stia pur certo, che essa non lascierà scappare quest'occasione così a buon mercato.. .. E per vero dire, un torto vi è: di qual banda sta egli?. ...

Finora alle tre dopo il mezzodì, tranne qualche agitazione nelle vicinanze dell'Assemblea, ed un copioso aggirarsi colà di gendarmi, Parigi si può dire in quiete.

Un addio.

Parigi, 11 giugno.

Ciro D'Arco.

alla lettera del *Nouvelliste* di Marsiglia, scritta il 4 dal campo francese, pubblicata nel *Risorgimento* di ieri, ne lasciamo loro libero il giudizio.

Relazione del generale Garibaldi del fatto d'arme del 3 giugno 1849.

DESCRIZIONE DEL TERRENO.

A partire del bastione il terreno alla destra monta un po' nella direzione della Villa Vascello, e a sinistra forma, discendendo dolcemente, una piccola vallata che si dirige verso il campo francese.

Dalla porta S. Pancrazio parte una strada che conduce direttamente al Vascello (a 250 passi) poi la strada si divide. Il ramo principale discende a destra lungo il giardino della Villa Corsini, circondato da alte muraglie e va a congiungersi con la gran strada di Civitavecchia.

Un'altra fiancheggiata da siepe conduce direttamente alla Villa Corsini, che è a trecento passi avanti la Villa Vascello. E il terzo cammino gira a sinistra, e si prolunga come la prima strada lungo l'alta muraglia del giardino di Villa Corsini.

La Villa Vascello è un grande e massiccio fabbricato a tre piani, circondato da giardini e da mura. Innanzi la Villa (50 passi) havvi una piccola casetta dalla quale non si può far fuoco contro le finestre della Villa Corsini.

Sul cammino di sinistra (100 passi) oltre il punto di separazione delle strade, vi sono due piccole casette, l'una dietro il giardino stesso della Villa Corsini, l'altra venti passi più avanti a sinistra della strada.

La Villa Corsini posta sulla prominenza del terreno, lo domina tutto all'intorno. Ella è circondata da giardino ed ha alte mura. La posizione della Villa è assai forte, tanto più che volendola attaccare senza far precedere qualche preparativo d'approccio conviene, passando pel cancello che si trova a piedi del giardino, sostenere il fuoco concentrato che il nemico, difeso e coperto dalle siepi, dai vasi, o dentro la Villa stessa, fa su quel punto, al quale le mura del giardino vengono congiungendosi ad angolo acuto.

Il terreno è dappertutto molto accidentato e, oltre la Villa Corsini, riesce assai favorevole al nemico, dappoichè abbassandosi, ed essendo sparso di boscaglie, e attraversato da strade profonde, gli permette di concentrarvi le sue riserve al sicuro dei nostri fuochi, quando il cannone lo obblighi ad abbandonare la casa.

Il primo attacco intrapreso dalla Legione Italiana fu contro le posizioni Corsini, e Quattro Venti, già abbandonate dai nostri, perchè sorpresi, traditi, e soperchiati dal gran numero dei nemici. L'attacco fu a baionetta senza un solo tiro; la Legione sostenne per circa tre quarti d'ora tutto il peso dei nemici; ebbe morti i colonnelli Daverio, Masina, comandante Peralta, e feriti la maggior parte degli uffiziali.

In quel momento arrivarono i bersaglieri Manara, che spintisi subito di nuovo nel giardino, caricarono vivamente il nemico fino sotto le mura della Villa. Là caddero il capitano Dandolo e molti soldati, e furono feriti molti uffiziali e soldati. Ma da quel momento le case di sinistra erano nostre. Il nemico aveva arrestata la sua marcia progressiva, ed il Vascello fortemente occupato vomitava su di lui un fuoco micidiale.

I bravi nostri artiglieri sconcertarono ben presto il nemico nella Villa Corsini.

I bersaglieri Manara dai casini di sinistra, la Legione Italiana dal Vascello fecero ritirare dal giardino e dalle siepi i tiraglieri francesi. D'ambe le parti s'impegnò un fuoco vivissimo.

Non mai il nemico potè, quantunque accresciuto di numero, e protetto da due pezzi di artiglieria, far perdere ai nostri le posizioni con tanto valore mantenute.

L'artiglieria fulminò la Villa Corsini a segno, che il nemico dovette fuggirsene a gran corsa dopo avervi posto il fuoco.

Intanto i cannoni del bastione di destra ed i nostri bersaglieri, spinti innanzi al Vascello, facevano sloggiare con molto ardire il nemico che stava nel casino dei Quattro Venti, ed occupava molte piccole case circonvicine da cui faceva, ma inutilmente, un grandissimo fuoco.

A sinistra verso il campo francese vennero pure spedite due compagnie dei bersaglieri Manara, che andarono molto avanti ad inquietare il nemico nascosto nelle vigne.

Tutto il giorno durò il combattimento accanitissimo, sempre con vantaggio dei nostri, che poterono anche una seconda volta (bersaglieri Manara e Legione Italiana) caricare il nemico fino oltre Villa Corsini.

Verso sera capitarono eziandio alcune compagnie del terzo reggimento di linea a rafforzare i nostri nella casa detta il Vascello, e la Legione Medici a rilevare i bersaglieri Manara nei casini di sinistra.

Il cannone ridusse presso che in cenere, con tiri maravigliosamente diretti (debita lode al bravo tenente colonnello Lodovico Calandrelli) la Villa Corsini e casa dei Quattro Venti.

Il nemico fu battuto in tutti i punti. I nostri, e specialmente i bersaglieri e la Legione Italiana, andarono più e più volte a caricare petto a petto il nemico.

La prima compagnia dei bersaglieri Manara spintasi nelle ville Giraud vi fece molti prigionieri francesi.

La legione Italiana andò più volte fin sotto la villa Valentini.

A sera la legione Medici caricò entro le vigne a sinistra il nemico molto arditamente. La notte sopravvenne lasciando il campo di battaglia, il nemico ammirato del nostro valore, ed i nostri desiderosi di riprendere, come fecero nel mattino seguente, la battaglia così valorosamente combattuta il giorno prima.

Gli uffiziali tutti, e specialmente quelli dello stato maggiore del generale della legione Italiana e dei bersaglieri Manara mostrarono immenso coraggio, e si resero degni di ben meritati elogi.

Nominatamente gli ufficiali superiori e subalterni che io voglio distinti sono questi che vanno ricordati, perchè martiri e morti da prodi.

Colonnello Masina; colonnello Daverio; maggiore Ramorino; aiut. maggiore Peralta; tenente Bonnel; Cavallieri Emanuele; Grassi; capitano Dandolo dei bersaglieri Manara; tenente Scarani; capitano David; colonnello Pollini; tenente Lorete del 3 reggimento; tenente Gazzaniga idem.

Il comandante la divisione
GARIBALDI.

Al combattimento a Porta S. Pancrazio prese parte in brillante modo il battaglione de' bersaglieri Melara, come lo attestano chiaramente le perdite da questo corpo sofferte, come del pari il secondo reggimento leggiero comandato dal colonnello Pasi.

A Ponte Milvio i Francesi avendo sorpreso il distaccamento che era a guardia del ponte, cercò il nemico impadronirsi della sponda sinistra del Tevere, e per mezzo di una barchetta di già avevano operato il passaggio del fiume buon numero di bersaglieri, protetti dal fuoco della sponda opposta. I carabinieri si portarono sopra il luogo, ed una parte di essi occupò monte Parioli a destra, e le vigne a sinistra. Questi ultimi insieme ad una mano de' reduci, caricarono il nemico condotti dal colonnello dello stato maggiore generale veneto Nicola Fabrizii, e l'obbligarono a riguadagnare a nuoto la sponda opposta, impadronendosi della barca, di quaranta fucili e daghe: proseguì il fuoco che obbligò l'inimico a riguadagnare le alture. Le nostre truppe presero posizioni, e furono immediatamente rafforzate da altre fresche sopraggiunte.

La notte del 3 il nemico principiava i suoi lavori d'assedio ed impiantava la prima paralella; da parte nostra l'artiglieria, con quella alacrità ed energia che la distingue, ristorava le batterie, ne costruiva delle nuove onde controbattere il nemico. La mattina dei 4, 5, 6 e 7 si passavano senza fatti d'importanza; il nemico proseguiva sempre ad essere da noi molestato nei suoi lavori. Il 6 alle 3 pomeridiane circa ci smontava un pezzo da 36 nel monte Testaccio, ma immediatamente fu rimesso in batteria. Il francese con un *zig-zag* a zappa volante avanza i suoi approcci verso i nostri bastioni per batterli in breccia; noi avanziamo da porta S. Pancrazio con una linea di contro-approccio; lavoriamo alacremente onde munire il bastione minacciato. Sono quattro giorni di trincea aperta, e Roma eroica, grande come il suo nome, oppone sempre più fiera i petti de' suoi figli contro i suoi nemici.

Il generale in capo
ROSELLI.

ANCONA, — Scrivono allo *Statuto* del 12.—Il 9 alle 4 della sera gli austriaci hanno attaccato Ancona sopra tutti i punti, ma quest'attacco non sembra aver avuto alcun risultato, giacchè gli Assedianti non hanno potuto occupare nessuna parte della città. Sul mattino del 10 sono giunti al quartier generale austriaco 6 pezzi di grossa artiglieria d'assedio e 6 mortai, e se la città non si rende, è probabile che l'11 o il 12 avrà luogo un altro attacco.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 11 *giugno*. — Carissimo. Nella speranza di poterti dare il risultato della seduta sulle famose interpellanze del nostro amicone Ledru-Rollin ho girato sinora attorno al palazzo dell' Assemblea, cioè a quella distanza che doveva serbare per rispetto ai soldati ed a questo buon popolo, il quale come sovrano se ne stava all' uscio al par di me. — Giudicando da quella relazione che deve passare fra un sovrano ed i suoi rappresentanti, giudicando cioè da quanto si passa sulla piazza a quello che deve succedere nella sala dell' Assemblea, io ne auguro bene, si ha un bel dire, un bel fare: uno dei sentimenti i più vivi nel francese, è l' onore militare; essi sanno che la loro bandiera deve essere rialzata, e questo sentimento domina tutta la situazione.

I Francesi battuti dagli Italiani par loro una cosa, cui non sanno spiegarsi, tanta è la loro boria; io ricordai a taluno che per tacere della storia contemporanea, non aveva che a ricordarsi del fatto di Costantina, dove erano stati respinti e battuti in ben altro modo; ma rispose subito *quelli erano Arabi, e non soldati del Papa*. Soldati del Papa! vedi che bel modo di ragionare! eppure ella è così, non c'è mezzo di fargliela intendere. I Più confondono Roma coll'Italia, col Papa, con Mazzini, ecc. ecc. e la conchiusione generale è, che i Francesi non saranno mai battuti; questo è il punto, e tutti i *Romani* della Montagna avranno un bel battersi a lor volta i fianchi, urlare, bestemmiare, ma ricondotti su questo terreno saranno vinti; la politica è una cosa, l'onor militare un' altra...

Ma in mezzo a tutto questo fracasso, se si parla di una guerra generale, delle probabilità di una coalizione contro la Francia *rossa*; se si parla di Cosacchi, di Prussiani, di quella neutralità sospetta dell' Inghilterra che si sa come andrebbe a finire, oh allora le cose mutano aspetto, e non senti che la ripetizione delle frasi dell'ultimo discorso del signor Thiers, il quale fu fatto per tor i grilli dal capo a tutti questi eroi da club.

E a dir vero, bisognerebbe esser ciechi per non vedere quale sia lo stato attuale dell' esercito francese; si è toccato alla disciplina, e tutto è detto; le elezioni hanno fatto questo bel giuoco di mandare i Rattier, i Commissaire, e se ne accorgeranno. Figurati poi cosa sarebbe un esercito sotto il Governo della repubblica *rossa*! altro che baionette intelligenti!

Alcuni ricordano le guerre della prima rivoluzione, e si ripromettono i miracoli della propaganda; ma questi sono veri pazzi: non conoscono nè gli uomini, nè la storia. La Francia sa a che ne è, ed io dico e dirò sempre, che le sue intenzioni finali erano buone nella spedizione d'Italia, e finirà spero per riescirne a bene; ma se questo succede, sarà perchè la spedizione di Roma è precisamente l' opposto di quanto vorrebbero i *Romani della Montagna*. Se questi mai venissero al potere, per quanto io li creda spiritati, scommetto che penserebbero tanto a far la guerra all'Europa, quanto alla China. È la Francia attaccata, si troverebbe se fosse *rossa*, in condizioni molto peggiori, che non lo era nel 1814 e nel 1815, e con Napoleone di meno. Del resto Parigi non è la Francia; la demagogia è una scienza più presto imparata, che non la strategia, e i Francesi d'onore, veri liberali chinano il capo e mandano un sospiro quando loro si parla di guerra europea con bandiera rossa; allora s' accorgono ch' essi stanno militarmente all' Europa come noi stiamo alla Francia.

La Francia si disse amica dell' Inghilterra; questo vuol dire che giura di non far la guerra; figurati poi se l' avesse per nemica! I Francesi possono andare in Affrica, a Roma, possono portarsi lungo il Reno (farebbero meglio ancora a portarsi alla Spezia), queste escursioni sono tali, che non offendono per nulla l'*alta politica*: per il resto sarebbe un'altra cosa. Abbilo per certo.

Nell' ultima tua mi parli di certe metamorfosi, che se stupiscono te, non riescono a me per nulla sorprendenti; se tu conoscessi meglio la storia dei processi politici di Francia, sapresti cos'è un *agente provocatore*.

Non havvi congiura in cui non se ne trovi qualcuno: figurati ora se l' Austria voleva lasciar da parte un mezzo così comodo per farci andare in rovina; le maschere son dunque già cadute in Toscana; vedrai, che fra poco sarà una seconda edizione delle metamorfosi d'Ovidio. Ed a questo proposito parmi di averti già accennato di star in guardia col tuo giornale *la Presse*: qui si sapeva già di quanto era capace il proteiforme suo direttore; ma a vederlo diventare tutto a un tratto *rosso*, anche gli scettici i più indurati son rimasti con un palmo di naso. Girardin, il predicatore dell' ordine, (non saprei in vero dirti quale) il giornalista delle comunicazioni austriache, l'inventore di Luigi Napoleone, l'uomo della *stretta* legalità, l' uomo governamentale per essenza, che non ha mai aspirato al potere che per riorganizzare, consolidare ed illuminare la Francia, Girardin diventato *rosso*! oh potenza di tutte le montagne (*dell'Ural*)! c'è da perdervi la bussola! eppure Girardin vuole l' ordine; egli prende un giro forse troppo largo per arrivarvi, è capace di andare fino in Russia; ma egli mira all' ordine, *extrema extremis curantur*, coi berretti di pelo dei cosacchi del Don, egli spera di mettere a segno i berretti rossi.

Bada dunque bene a certi democratoni; bisogna avere le cervella sopra il berretto per non capirla; o pazzi, o Austriaci debbono essere per spingere le cose a un tal precipizio.

Hannovi è vero i reazionari puri che ci malediconο in cuore e stanno pronti alla riscossa, ma questi sono conosciuti: la reazione si avanza dunque spinta dalla demagogia, e non vorrei che coll'aiuto di costoro l' imperatore Nicolao non avesse a diventare davvero *le grand prevôt de l'Europe*. Il D'Azeglio ha scritto certe parole su questo soggetto che sono d'una spaventosa verità. Ma Parigi non è la Francia, tientilo bene in mente, il 24 Febbraio passò perchè non trattavasi che di monarchia e di principi; ma i *Rossi* è un' altra cosa, trattasi della società e della proprietà.

La repubblica con un presidente si comprende, ma dopo questo vi è per me il caos, l'*infinito*, il socialismo rosso, un orizzonte di sangue che confonde cielo e terra; questo fenomeno mi ha sempre attristato nella natura, e mi spaventa in politica! addio: comincio sempre sforzandomi a scherzare, ma la realtà mi conduce sempre a queste tristi conclusioni: così cominciammo in Italia, Dio voglia che così non abbiamo a finire!

Il tuo, ecc.

Leggesi nel *Courrier de Lyon*: — Si parla di un grave incidente. Pare che delle corrispondenze intercettate da un bastimento della nostra squadra del Mediterraneo, ed indirizzate al governo, hanno dato la prova che un vice-console francese in Italia era in rapporto col partito de'triumviri a Roma, e faceva loro delle comunicazioni importanti. È con questo mezzo che alcuni giornali democratici francesi poterono avere delle comunicazioni importanti.

La maggior parte dei giornali moderati francesi parlano con dolore della morte del maresciallo Bugeaud.

Leggiamo nel *Débats*:

La morte di un tal uomo è una perdita più grave che quella di una battaglia. Ci sia reso l' onore di credere che in presenza di una tomba i nostri cuori sono liberi da passione, da ogni pregiudizio di parte. Se il nome del maresciallo Bugeaud si associa nel nostro spirito colla memoria delle nostre civili discordie, gli è solo perchè in questi tristi giorni noi amavamo di veder in lui un mediatore, un pacificatore. Le prime ed ultime parole ch' egli pronunziò nell'Assemblea legislativa, furono parole di conciliazione; suo ultimo testamento fu esortare alla concordia. La missione di questo gran guerriero era affatto pacifica. È questo il motivo per cui ora noi sentiamo più viva che mai la nostra irreparabile sventura.

Se cosa può alleviare il nostro dolore, è che questo sentimento è egualmente profondo in tutte le classi della nazione. L'esercito lo piange come un padre, il popolo come un gran difensore, una gran gloria, e noi tutti d' ogni partito, d' ogni opinione, siamo agitati ed oppressi dal destino della patria, e sentiamo che la morte non può toglierci una delle prime nostre colonne senza scuotere le fondamenta.

La morte del maresciallo è una grande sventura; a tutti i privati dolori, alle cause di afflizione che rattristano questa infelice città, essa aggiunse un nazionale infortunio.

— *Evénement.*

Il presidente della Repubblica alle undici di sabato mattina era presso il letto del maresciallo Bugeaud. Il colonnello Vaudrey, primo aiutante di campo del presidente, il colonnello Feray, il colonnello Lheuven, uno degli aiutanti di campo del ministro di guerra, ed il sig. Achille Vigier erano nella camera del malato. «Sono ben contento, principe, di vedervi » sclamò il maresciallo, la cui mano stringeva affettuosamente il presidente. «Avete una grande missione a compiere. Col concorso delle persone dabbene salverete la Francia. Dio non volle ch'io rimanessi in terra per potervi aiutare. Sento che muoio». Il presidente rispose «Non è perduta ogni speranza. Noi abbisogniamo di voi, e Dio vi conserverà». Ad un cenno del malato i circostanti si allontanarono, ed una conversazione di circa dieci minuti ebbe luogo tra il presidente ed il maresciallo. Nel ritirarsi il presidente disse che sarebbe tornato. A cui il maresciallo: «Avete altri doveri da compiere. Vi ringrazio, ma sento che tutto è finito per me». Il presidente pianse ed uscì commosso per quel tristo abboccamento. L'arcivescovo di Parigi visitò nella mattina il maresciallo. Tornò quindi accompagnato dal sig. Sibour, suo cugino e primo vicario generale. Il maresciallo accolse l' arcivescovo con gioia, dicendogli che la sua presenza gli faceva un gran bene, e ch' era desideroso di vederlo. Dopo poche parole piene d'unzione, l'arcivescovo lo lasciò, promettendogli di tornar nella sera. Il vicario rimase per rendere al maresciallo i soccorsi della religione.

— *Courrier français :*

Il maresciallo Bugeaud è morto! In questo tempo di profonda tristezza nazionale ci manca la voce quando esprimiamo il nostro dolore e tutte le triste previsioni cui dà origine.

— *Univers :*

La sua morte fu quella di un cristiano. Iddio non aveva dimenticato che il valente soldato erasi adoperato per estendere l'impero della croce. Rammentò le opere di carità di cui era prodigo, e concesse a lui tutti i favori di che è largo a coloro cui vuole guiderdonare e benedire. Tranquillo come nei dì della battaglia, il vecchio guerriero andò all' incontro del suo ultimo nemico, di cui doveva trionfare con fermo aspetto. Ricevè con fede e semplicità di fanciullo i soccorsi della religione, e, ripetute con tutta la libertà dello spirito le preghiere dei morenti, rese l'anima al Signore purificata dal sacramento della penitenza.

— *Dix décembre :*

Se il castigo è la misura dell'amore. Dio deve amare vivamente la Francia.

— *Siècle :*

Nel maresciallo Bugeaud la Francia perde uno dei suoi generali più eminenti, uno de' suoi figli più devoti. In presenza di questa tomba appena ora chiusa possiamo solo esprimere il nostro profondo dolore. Differenze politiche possono averci separati da lui. Combattemmo energicamente le sue tendenze, cui credevamo pericolose: ma in nessun tempo contestammo la sua bontà e generosità verso le classi laboriose, e in questo estremo momento siamo ancor meno disposti a negargli questa qualità. Sappiamo che molti fra coloro che deplorano profondamente questa perdita rimpiangono più il generale che il cittadino. Non commetteremo ingiustizia verso il valente soldato. Se l'ordine fosse stato minacciato avrebbe senza fallo trovato primo sulla breccia il generale; ma vogliamo rammentare soprattutto che lungi dal desiderare il giorno fatale in cui sarebbe divenuto inevitabile un conflitto civile, il maresciallo desiderava prevenirlo con ogni sagrifizio. Rammentiamo altresì le ultime sue parole, il testamento politico che pronunziò dalla ringhiera or sono pochi giorni. « Le maggioranze hanno più dovere di conservare la moderazione, la calma, la giustizia, che non le minoranze. » Le passioni politiche sono agitate sulla tomba del maresciallo. Possano le parole e i consigli dell'illustre defunto non andar mai perdute. Possa il suo grande spirito aleggiare sull'Assemblea oggi, in cui si stanno pesando sì grandi destini: possano gli amici del maresciallo onorarne la memoria, conservando la calma, la moderazione, la giustizia, che egli unì fino all'ultimo suo respiro.

Il *National*, la *Réforme* e altri giornali democratici-socialisti pubblicano il nudo annunzio della morte del maresciallo senza osservazioni. La *Vraie république* non ha pur questo riguardo.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei comuni, ai 7 giugno, fuvvi una interessante discussione sui soccorsi a darsi agl'Irlandesi. La discussione fu interrotta dal sig. O'Connell, il quale propose che si allontanassero i *reporters* (relatori delle discussioni della Camera), ma la conclusione venne fornita da un onorevole membro. Roberto Peel citò alcuni particolari di crudeltà e spropriazioni commesse, il che diede una deplorabile idea dello stato del paese. Tutte le emendazioni proposte furono rigettate, e si ordinò che al prossimo giorno si prenderebbe in considerazione la provvisione. Nulla d'interessante occorse alla Camera dei lordi.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 8 *giugno*. — Sembra che i 29 governi che avevano riconosciuto la costituzione germanica, vadano ora, un dopo l'altro, accostandosi alla Prussia; tranne il Wurtemberg, che finora dichiarò di non aderire. Si attende in Francoforte tutto il corpo di truppe stanziate presso Wetzlar, che sarà pure in parte diretto alla volta di Assia e di Baden.

— La Camera dei deputati del Wurtemberg nella seduta d'oggi, 8 giugno, con 60 voti contro 14, ha approvato il proclama del ministero, relativo alle decisioni dell'Assemblea nazionale radunata in Stoccarda, dichiarando di non riconoscersi obbligata da queste decisioni, che in quanto non ledono la costituzione dell'impero e quella del regno.

— Rivoluzione o riazione. — Sotto questo grandioso titolo appariva ultimamente nella *Gazzetta tedesca* un articolo di Gervinus, uno dei più valenti e sinceri propugnatori della causa germanica. Stanco della vita pubblica e dolente per le fazioni che scindono il suo paese, questo virtuoso cittadino si ritrae ora dalla scena politica, adducendone le ragioni nello scritto che segue. — Noi lo riproduciamo come quello che, dettato da uomo di fama, è altresì l'espressione dell'opinione dei personaggi più eminenti della Germania.

« Nella lotta che ora ferve tra la riazione e la rivoluzione appaiono elementi sì disordinati e confusi, che niun uomo saggio si attenta di abbracciar un partito. Stanno di fronte monarchia e repubblica. Questa si combatte per amore di quella; ma se si guarda agli uomini che l'una e l'altra causa propugnano, entrambe ne vengono a schifo. Trovansi atteggiate dinanzi una costituzione dettata dal popolo arbitrariamente, ed una costituzione largita da alcuni principi, ma costituzione vera non v'ha; e se questa verrà formata, e in qual modo, ancor si contende.

A me non regge l'animo di pigliar posto per mezzo all'uno o all'altro dei due partiti, perocchè, qualunque sia per essere il vincitore, il suo successo non ripeterà l'origine nè dalla bontà della causa, nè dal merito e dalle virtù dei capi-setta, ma dagli errori dell'avversario. Il trionfo sarà pel partito che adoprerà maggior violenza, che correrà più sfrenato ad uno scopo, abbietto egualmente per amendue le parti. Ora qual uomo onesto potrebbe prestare la mano a simili brutture?

Il termine ultimo e decisivo della battaglia che di presente ferve nella patria nostra da noi più non dipende, ma dagli eventi stranieri. Una tal circostanza varrebbe essa sola a raffermarmi ogni dì più nel mio proposito di rimanere spettatore silenzioso delle vicende ed a ritirarmi in tutto dall'arringo politico. Imperocchè, quand'anco fosse possibile a noi scriventi far buono ed esatto giudizio della nostra condizione interna, e dell'opera dei due partiti belligeranti, questo giudizio torna impossibile allorchè fa d'uopo tener a calcolo l'influenza di elementi stranieri a noi troppo mal noti.

Volgendo gli occhi colà dove la conflagrazione si mostra in aspetto più minaccioso e pronta ad espandersi (noi vogliamo parlare del paese di Baden) difficile cosa è il dire qual parte abbia più probabilità di successo. Ragion vuole che il movimento del Baden e del Palatinato sia schiacciato prontamente. Infatti, se si marcia anzi tutto nel Baden, se si dichiara tutto il paese in istato d'assedio, se si fa credere alle truppe che si tratti di dividere il paese tra il Wurtemberg, la Baviera e l'Assia, in questo caso si avranno delle truppe volenterose ed il successo sarà pronto; poche settimane basteranno al paese per persuadersi di aver subìto un felice cangiamento e l'antico stato di cose non tarderà ad essere sospirato. Ma nel nostro calcolo noi otterremo un risultamento opposto se la sinistra dell'Assemblea nazionale, come i suoi precedenti glie ne fan carico, giuoca l'ultima carta, se si trasmuta in convenzione, se rindoppia le sue forze facendo prova di talento e moderazione, se organizza una guerra di partigiani non solo difensiva, ma anche offensiva. In questo caso, tenendo conto dello spirito che ora domina in Alemagna, il partito rivoluzionario potrebbe ottenere degli splendidi successi. Il Wurtemberg in gran parte e la Franconia sonò terreno propizio per la propaganda. Il sentimento dell'onore si è risvegliato nella nazione, e questo sentimento si rivolta contro l'insolenza con cui fu trattata la costituzione di Francoforte e contro l'inescusabile violazione della pace interna appena rinascente. Questa suscettibilità della nazione è una delle conquiste dell'anno scorso. Se poi si vuol ponderare le probabilità di successo per ambe le parti, dirò che tutto dipende dagli uomini che denno agire; giammai in nissun combattimento l'uso della bilancia trovossi così perfettamente perpendicolare come noi ora lo vediamo.

Ma se fosse ben anco per qualche parte ottenuto un successo, la quistione germanica non sarebbe più vicina al suo scioglimento, il quale ora tutto dipende dall'esito della lotta nell'Ungheria. Se i Russi venissero colà disfatti, se la Polonia si mettesse in rivoluzione, la Prussia avrebbe allora a pensare per sè, e questo sarebbe il principio di un 1791 alemanno. Se all'incontro la rivoluzione magiara rimane schiacciata, questo esito finale avrebbe per il 1848 le conseguenze stesse che per il 1830 ebbe la caduta di Varsavia. Dall'Ungheria dunque dipendono i nostri destini, e la penna di uno scrittore di Francoforte non sarebbe di nissun peso nella bilancia. Tutt'al più potrei esprimere le mie simpatie.

Trattandosi del nostro movimento germanico, gl'interessi materiali avranno una grande preponderanza sugli ideali, e la nazione rimarrà divisa in simpatie ed antipatie. Se qualcuno mi domandasse da qual parte si possa ragionevolmente propendere, e da qual parte si possa sperare un più felice esito, io non esiterei a dare risposta categorica.

Io sono intieramente convinto che se i Governi tedeschi fanno senno e ricalcano le loro traccie, la salute della Germania, generalmente parlando, ne sarà avvantaggiata più che se il movimento avesse nuovamente a propagarsi in tutta la nostra patria. Emettendo questo libero voto, io pongo a parte ogni meschino interesse: a me personalmente la sollevazione del Baden non fece del bene. In questo voto io lascio a parte i promotori del movimento e gli strumenti di cui essi si servono: i primi li disprezzo profondamente, i secondi altrettanto li abborro. In questo voto io faccio astrazione di ogni interesse materiale, molto più a cuore standomi gli ideali, i quali tutti sono propizii al movimento.

Considerando le cose dal punto di vista morale, non sarebbe che giustizia, se l'alterigia del Governo di Berlino, se la rilasciatezza del popolo prussiano, se la colpa di coloro che si fecero un gioco della felicità e del riposo della Germania, se l'ingratitudine verso l'Assemblea nazionale che salvò i troni, se l'incorreggibilità e la testardaggine dei più potenti principi alemanni ricevono una severa lezione. Ma se la cosa si considera dal punto di vista patriottico, egli è nell'interesse della nazione, che il gran movimento che tanto prometteva, e che il faticoso lavoro di quest'anno non termina con una farsa reazionaria, e che sia dato a pochi uomini impopolari di distruggere l'opera dei più insigni ingegni dell'Alemagna.

Ponendo ora o parte il compasso politico, è facile cosa il convincersi che una vittoria della riazione coll'attuale fermento dello spirito politico in Alemagna, altro non sarebbe per noi che una brevissima tregua colla rivoluzione. Ognuno dovrà ammettere che una prima rivoluzione quando riesca a superare ogni ostacolo, è la meno nociva, che una triste necessità è più facile a sopportare quando ha incominciato a farsi sentire e che se ne prevede l'esito, che non quando minaccia di rinascere ad ogni piè sospinto. L'anarchia si suicida ben più presto della riazione. La repubblica ci farà strada ad una monarchia, per così dire, purificata, mentre la riazione non potrebbe che esser nociva al monarcato. La riazione schiaccierà momentaneamente la rivoluzione attuale, ma ce ne lascia intravedere delle più gravi a venire. Perchè non percorrere lo stadio incominciato? Perchè non proseguire, giacchè ci siamo nella via della rivoluzione?

Se ognuno, animato di questi sentimenti, appoggiasse il moto presente, il suo carattere si modificherebbe, ed altri uomini si metterebbero alla testa. Il rimedio contro le esorbitanze sarebbe tosto trovato, e si rientrerebbe sulla via dell'ordine. L'onore della nazione sarebbe salvo, la sua unità fondata, la sua libertà assicurata.

Non vi sarebbe più opposizione dinastica, ed avrebbe fine la somma delle nostre onte: si schiaccierebbe la stupida insolenza e la viltà degli oscurantisti di Berlino.

DANIMARCA. — Copenhaghen, 6 *giugno*. — Il re ha chiuso ieri la dieta con un discorso che sancisce la legge fondamentale dello Stato. Vi assisteva il corpo diplomatico, ad eccezione dell'ambasciatore di Russia: vi mancava pure il principe d'Assia, erede presuntivo del trono e genero dell'imperatore Niccolò.

VARIETA'.

Professione di fede di uno dei capi del socialismo alemanno.

Alla buon'ora! Ecco un demagogo che non asconde la sua bandiera, e che predica altamente il cinismo delle sue dottrine. È un comunista alemanno; uno degli eroi del granducato di Baden; il partigiano il più devoto del sig. Struve: si chiama Becker.

Il patriota badese non va, come si dice, per quattro strade; mette risolutamente la mano nel sacco della demagogia, e lo spiega senza cerimonie per mostrare a tutti ciò che contiene. Il sig. Becker merita incoraggiamento.

Noi invitiamo i suoi amici di Francia ad imitarlo, e promettiamo di citare i loro articoli, al modo stesso che noi citiamo il linguaggio del loro degno amico.

« Le rivoluzioni di febbraio e di marzo hanno per buona ventura fatto fiasco.

« Elleno erano inconseguenti fin dal primo giorno *perchè loro mancava il battesimo di sangue.....*

« La rivoluzione europea data dalla battaglia di giugno 1848.....

« Ciò che la battaglia di giugno ci valse è d'aver potuto dimostrare che il partito della *vera* rivoluzione dee abbandonare il cammino delle riforme, *distruggere i suoi nemici senza paura o riguardi, e ruinare da capo a fondo tutti gli elementi della società attuale* per effettuare le esigenze dei nostri principii. Tutti i pretesi democratici che non si rannodano alla *rivoluzione del proletariato* sono suoi nemici.

« Coloro che vogliono innanzi a tutto l'unità, la potenza, la grandezza della patria, e pei quali la libertà non vien che dopo, sono nostri nemici.....

« La rivoluzione del proletariato non può camminare d'accordo colle politiche della scuola filosofica, che vogliono che non solamente lo scopo, ma i mezzi ancora sieno conformi ai principii, perchè per noi è buono qualunque mezzo che conduca allo scopo.

« Lo stato deve essere onnipotente. Deve prendere per conto proprio ogni manifattura, ogni fabbrica che non possa più continuare il lavoro. A lui solo spetta il carico dell'acquisto.

« La religione non sarà solo bandita dall'educazione, ma sarà necessario che sparisca dall'anima umana...

« Il nostro partito non vuole la libertà di coscienza, ma domanda che ognuno sia obbligato a non avere credenza di sorta...

« I democratici non indietreggiano davanti ad alcun mezzo per mandare ad effetto i loro progetti ».

IL MARESCIALLO BUGEAUD.

(*Biografia estratta dal* Constitutionnel).

Il maresciallo Bugeaud è morto a Parigi alle 6 1|2 antimeridiane del 10 giugno. La Francia non poteva fare, pel tempo in cui siamo, una perdita maggiore di questa. Una tal pubblica sciagura rivolge il pensier nostro all'anno 1832. A quell'epoca il flagello che ci rapisce ora il maresciallo Bugeaud, toglievaci Casimiro Perrier. Non è men fiero di quello il colpo che ora ne tocca di sopportare; l'epidemia non poteva troncare una vita più illustre e più preziosa, nè cagionare un più gran vuoto alla patria.

Il maresciallo Bugeaud, possiamo dirlo con molto più di tristezza pur troppo che di orgoglio, tra gli uomini di guerra ai quali l'età permetteva di condurre attivamente grandi operazioni militari, era il primo, non solo in Francia ma in Europa. Egli aveva appartenuto a quell'eroica generazione che, secondo la bella espressione di cui servivasi egli stesso, aveva avuto parte ai più *gran fatti di guerra di cui faccia menzione l'istoria*; ma egli era allora dei più giovani, il che faceva che all'esperienza di un veterano di quelle antiche lotte, univa la forza virile di un uomo del nostro tempo. Austerlitz, Jena, Eylau, Friedland, questi nomi immortali corrispondevano per lui, in quegli stati di servizi ai gradi di sergente, di luogotenente e di capitano. Come ognun vede il maresciallo Bugeaud incominciando dall'ultimo grado pervenne al primo.

Nato da una famiglia di piccoli gentiluomini del Poitou, dedicati invariabilmente al mestiere delle armi, era in certo modo soldato e per nascita e per inclinazione. Nel 1808, nella guerra di Spagna, giunto già al grado di officiale superiore, ei fece all'armata di Valenza le azioni più strepitose. Tutti sanno come nel 1815, promosso al grado di colonnello, fece fronte col suo reggimento ad un intero corpo d'armata austriaca, e la città di Grenoble, testimonio di quell'atto eroico, avvenuto vicino alle sue porte, ne celebrava, poco tempo fa, la gloriosa ricordanza Quando il colonnello Bugeaud fu posto per la pace fuori dei quadri di attività, i soldati del suo reggimento dicevano: « Egli perde il suo bastone da maresciallo.» Non potevano prevedere ch'egli lo avrebbe trovato in Africa.

Messo, suo malgrado, fuori della carriera delle armi, egli si diede, come appunto gli uomini illustri dell'antichità, alla vita semplice e faticosa dell'agricoltura. Ciò fu per esso una sorgente di nuove osservazioni e di nuovi studii. Egli diede intorno a sè l'esempio di una coltura progressiva, e fece delle cose utili, non avendo più occasione per farne di gloriose. Il lavoro dei campi lo mantenne in una salutare attività, e quando al 1830, la Francia il chiamò a riprendere la spada, egli potè offerirle un braccio che non erasi indebolito nell'ozio. Il teatro della sua gloria maggiore fu l'Africa. È ben permesso di asserire che fu il maresciallo Bugeaud quegli che l'ha definitivamente conquistata. Quanto più egli s'innalzava, tanto più appariva nella sua sfera, più erano grandi le operazioni, meglio adatte erano alla forza del suo spirito. Fu egli il primo che ebbe l'arte di far accettare battaglia ad un nemico che non credevasi di poter costringere, e premio di tale abilità fu la vittoria della Sikack. Ad Isly, avendo che fare con un nuovo nemico, inventa un nuovo ordine di battaglia. Egli era dotato di quella prerogativa che Napoleone chiama la creazione del campo di battaglia.

Il maresciallo Bugeaud muore non senza aver fatto una grand'opera, la pacificazione dell'Algeria; ma pareva destinato a rendere ulteriori servigi alla Francia. Egli era stato in procinto d'entrare nel Ministero. Un po' più presto, un po' più tardi il suo posto era infallibilmente serbato al Governo. Ei rispondeva meglio di ogni altro al duplice bisogno dell'attuale situazione — assistere e resistere.

Ense et aratro: era la nobile divisa da lui adottata. Sarebbe stato d'uopo migliorare le condizioni del ben essere generale? Chi vi avrebbe messo cuore e intelligenza più di lui? Egli possedeva l'amore del popolo in qualsiasi senso s'intenda, cioè lo sentiva tanto quanto lo inspirava. I suoi soldati, pei quali davasi in campo tante previdenti e costanti cure, lo chiamavano padre; ed egli era tanto popolare al campo come alla campagna. Ma quanto la sua sincera simpatia pel popolo facevalo propendere pe' ragionevoli e praticabili miglioramenti, altrettanto l'invincibile suo buon senso lo faceva contrario alle innovazioni chimeriche e pericolose, poichè nessuno aveva giudizio più fermo e più retto, e si può dire che eguagliava per lo spirito quelli dei nostri uomini di Stato che ne hanno maggiormente. Il sentimento del dovere inspiravagli parole piene di grandezza, e l'ultimo suo proclama all'armata è veramente dettato colle parole degli uomini di Plutarco.

Egli non era insensibile alla popolarità, ma amava meglio la gloria; non sagrificò mai al vano desiderio di piacere alla folla, ciò che credeva il dover suo, e sapeva aspettare dal tempo quella giustizia che gli ricusavano talvolta le passioni contemporanee.

Negli ultimi giorni della sua vita erasi innalzato al più puro patriottismo. Lo si è veduto pronto egualmente a prendere come a lasciare ad altri la soma del potere; facile per tutte le condizioni di persone, scordevole del suo amor proprio, dominatore dei naturali trasporti dello spirito innanzi al bene del paese, inflessibile solo sui punti necessari alla salute pubblica.

La morte del maresciallo Bugeaud, lo ripetiamo, è una delle perdite più dolorose che far poteva il paese. La causa della società perde uno de' suoi migliori difensori. Ma questa causa è così santa e così forte, ed è sostenuta da tanti buoni cittadini, che s'egli è giusto di dolersi della perdita che la società va facendo, gli animi nostri non debbono perciò lasciarsi turbare.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 10 *giugno*. — I lavori d'assedio avanzano con tutta regolarità: da più giorni i Francesi non hanno perduto un uomo per fatto d'armi. — I Romani vanno disperdendo le munizioni tanto, che fra poco ne avranno difetto — i Francesi che sono rimasti qui, sono sotto la protezione del Console d'Inghilterra. — Gira un'allocuzione di Pio IX. È sortita una lista di persone *benvedute*: fra quelle vi è Mamiani, Pantaleoni ecc. — In questi ultimi giorni è caduta qualche palla, granata o bomba nella città, ma con poco o nessun danno, pure il Transtevere ha sgombrato quasi intieramente. (*Statuto*).

Roma, 10 *giugno, ore* 2 *pomeridiane*. — Sono quasi due ore che il cannone tace.

— È sortito un editto severissimo di non parlare nè pro nè contro quello che succede. Sta sul *Monitore*. Si dice che i Napoletani si avanzano. Che stiano nuovamente a Velletri e contorni. Pare vero.

Napoli, 8 *giugno*. — Il 4 andante le truppe spagnuole comandate dal tenente-generale Cordova entravano in Terracina ove veniva emanato un proclama a quegli abitanti.

Quelle truppe sono state provvedute dal nostro re dei cavalli inservienti alle artiglierie ed allo stato maggiore, non che d'una parte di cacciatori a cavallo. (*Giorn. Costit.*).

Parigi, 11 *giugno*. — Le interpellanze sulle cose d'Italia annunciate dal sig. Ledru si fecero oggi all'Assemblea. Si notarono nella seduta due fasi, una notevole per la calma e decoro, l'altra pel tumulto. Il sig. Ledru cominciò dallo stabilire che non vi fosse pur bisogno d'interpellanze, sendo conosciuti a tutti gli eventi dell'Italia. La costituzione essendo violata, non rimaneva che a metter in istato d'accusa il presidente e i suoi ministri, il che fece.

Il signor Barrot rispose diffusamente, notando che i ministri avessero operato secondo il voto dell'Assemblea: la presenza dei Francesi in Italia era necessaria per conservar la legittima influenza della Francia in quella contrada; il ricevimento fatto al corpo di spedizione a Roma era stato sì proditorio ed ostile, che aveva giustificato il generale in capo che ricorse all'armi. Tuttavia questi erasi mostrato ben moderato.

Fu mandato un agente speciale e s'intavolarono pratiche, e solo quando queste riuscirono inutili, ed altre potenze cattoliche marciavno, si ordinò all'Oudinot di entrar a Roma, niun'altra via restando per guarentire l'onore e la dignità della Francia. Il Ministero era convinto che il paese gli renderebbe giustizia, ed aspettava fidente le decisioni dell'Assemblea. L'onorevole ministro evitò di rimproverar la condotta del sig. Lesseps. Sino al fine della risposta del signor Barrot, ogni cosa erasi passata con ordine, ma da quel punto cominciò il tumulto.

Il signor Ledru dopo aver parlato forte contro il Governo, dichiarò ch'egli e i suoi amici erano pronti a difendere con ogni mezzo, anche coll'armi, la costituzione stata violata. Questa dichiara fu il segnale dei più vivi applausi della sinistra e d'indegnazione alla destra. Ne seguì una scena agitata e confusa di recriminazioni, nel corso della quale furono presentati più ordini del giorno. L'ordine del giorno puro e semplice fu vinto alla maggioranza di 158, essendo 361 contro 203.

Parigi, 12 *giugno*. — I rappresentanti sono negli uffici per discutere d'urgenza la proposizione del signor Ledru-Rollin di messa in accusa del presidente della repubblica e del ministero.

Francoforte, 9 *giugno*. — Domani avranno principio le operazioni contro Baden; la nostra guarnigione parte il 10 per il Sud. Un secondo corpo è in marcia da Erfurt per spalleggiare le operazioni. Si dice che fra pochi giorni sarà formato nelle vicinanze di Francoforte un corpo di 15 a 20 mila uomini.

Monaco. — La Camera di Baviera è sciolta.

Ungheria. — I Russi non debbono esser lungi dai confini della Transilvania, poichè sappiamo che Bem ha improvvisamente ritirato le sue truppe da Orschowa sino a Karanshebesch e s'è di là avviato il 30 maggio verso Hermannstadt; probabilmente egli marcia contro i Russi. — Kossuth giunse in Pesth il 5 a sera; la popolazione lo accolse con giubilo. Il 2 luglio vi si radunerà pure il Parlamento.

Ogni giorno noi abbiamo a deplorare qualche nuova aberrazione della stampa radicale, ma ci è pur forza confessare oggi che la stampa officiale le porge un bel giuoco: noi lasciamo per ora da parte le questioni di legalità, ma non possiamo trattenerci dal dire che qualsiasi causa andrebbe a pericolo difesa a quel modo: pare che sia adottato il sistema di osservare un misterioso silenzio sulle cose essenziali che onorerebbero il Governo del Re, e che più da vicino interessano il pubblico, per gettarsi all'impensata in certe polemiche dalle quali è difficile cavarsene bene: noi lascieremmo passare inosservate queste improntitudini officiali, ma è pur bene che si sappia una volta l'effetto che producono nel pubblico, onde si provveda a che l'organo del Governo non comprometta così la sua dignità e la sua politica.

Borsa di Parigi, 12 *giugno*. — Il movimento di rialzo dichiaratosi oggi nei fondi pubblici fece vigorosi progressi. Più cause vi contribuirono. Prima la notevole maggioranza ottenuta dal Ministero; quindi la conferma dei nostri successi a Roma, e finalmente la tranquillità della capitale, nonostante gli eccitamenti della stampa rossa e la chiamata alle armi dei montagnardi. La borsa comincia ad avvezzarsi alle bravate di quei signori che non fanno più effetto che sui semplici. Si riflette che la parte della montagna nella legislativa non è più come quella che aveva nella Costituente, e che le vociferazioni e i clamori non impediscono più di votar *bene*. Se l'affare di Roma termina bene, come si può sperare, la maggioranza resta unita, e il Governo entra nelle vie dei miglioramenti indicati nel messaggio del presidente. La rendita troverà bentosto il suo prezzo. A contanti il 5 per 0|0 rimane a 81,80, in aumento di 1,35 e il 3 per 0|0, a 50,80, in aumento di 1,05.

Commercio serico. — Le notizie della raccolta de' bozzoli in Francia continuano a notarla mediocre; i prezzi 3 25 a 3 75 il kil.

Da noi anticipa alquanto; lunedì vi saranno varie filande in attività, e i mercati forniti passabilmente; si fecero alcune vendite di poca entità da 24 a 27 il kil.; in generale si cedettero sinora a prezzi di rapporto. Sentonsi minori lagnanze di giorni sono, e sperasi passabile il raccolto.

S. NICCOLINI *gerente*.

GIORNALE
DELLA SOCIETA'
D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE
ANNO I.

TORINO
Tipografia Paravia e Comp.
1849.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 [illegible] . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degl[illegible]geli, e presso i principali librai*
Per le P[illegible]cie presso *gli Uffizi postali* [illegible] *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Gen[illegible] presso *A. Beuf.* libraio.
Liv[illegible] » *L'Emporio librario.*
Fir[illegible] » *Viesseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 18 Giugno 1849.** **N.° 455.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

17 *Giugno*.

« Voi avete pur troppo ragione di sostenere che se « la Francia potesse in questo momento sposare francamente la causa italiana, non avrebbe che un sol « partito da prendere, una spedizione alla *Spezia*; « avete tanta ragione a sostenerlo, quanto gli amici di » Mazzini s'ingannano a supporre che la loro voce e « le loro agitazioni gioveranno all'Italia ».

Così un nostro amico ci scriveva da Parigi alcuni giorni fa, e noi abbiamo creduto, e i fatti ci provano che esso colpiva nel segno.

Una sommossa si è tentata il giorno 13 a nome d'Italia, come nel maggio dell'anno scorso, e dallo stesso partito si fece a nome della Polonia.

Non si potrebbe essere insensibile a chi si mostrasse sincero sostenitore ed amico d'Italia, e rivendicasse per noi la ragione, il diritto e le simpatie che il Governo francese pareva di volerci negare. Ma il sentimento di gratitudine si affievolisce d'assai, quando tra le tante nostre sciagure ci è anche quella di vedere la nostra causa divenuta strumento di un tentativo odioso insieme e fallace. Che 118 rappresentanti si dichiarino in aperta guerra contro la maggioranza dell'Assemblea, e, non potendola vincere colla legale manifestazione del voto, aspirino a soverchiarla con un appello alle armi; ciò sarà energico e generoso, per *taluni*, ma è il più cattivo servigio che si possa fare all'Italia.

Noi, rispetto alla Francia, abbiamo avuto due gravi sciagure. Dapprima una fredda indifferenza da parte de' conservatori; poi una caldissima simpatia da parte de' rossi. La prima fu grave, e in un momento divenne decisiva; ma lo svolgersi degli avvenimenti, e la muta eloquenza de' fatti, e l'interesse medesimo della Francia, dovevano alla lunga aprire gli occhi del partito conservatore e rivolgerli verso noi. Questo mutamento nella politica francese cominciò ad avere le sue difficoltà, la prima volta che Ledru-Rollin (insensibile sempre alla causa dell'Alta Italia, perchè causa di un re) parlò a favore delle repubbliche romana e toscana. Allora si cominciò a presentire il legame occulto tra l'agitazione perpetua de' *rossi* e gli avvenimenti dell'Italia centrale. Poco a poco ciò che era occulto si venne manifestando per cento vie: corrispondenze e cordiali intelligenze si scoprirono tra la *Montagna* di Parigi e le varie *democrazie* italiane, finchè si è giunto alla fatale coincidenza, per la quale, allo stesso tempo, in Parigi Roma è il pretesto di una sommossa, e in Roma la sommossa di Parigi è l'ultima speranza de' mazziniani. Non ci voleva di più per cumulare su Roma e sulla causa di tutta Italia le antipatie e i rancori che la massa della popolazione francese ha tanta ragione di conservare contro il partito della *Montagna*: tanto è vero che spesso un nemico è meno pernicioso che un falso amico, e tanto è vero, come noi giorni fa dicevamo, a proposito delle grandi speranze che vedevamo riposte in una prossima rivoluzione a Parigi, che la *democrazia* italiana ha sempre il carattere di riuscire nemica agli uomini ed a se stessa.

L'effetto finale del movimento del 13 giugno si può ora calcolare con precisione. A quanto sembra sarà represso. Ne resterà la memoria, e resterà odiosa. Questo solo è ciò che a noi rincresce; giacchè in quanto al trionfo che non riporterà la *Montagna*, noi non troviamo cosa alcuna da deplorarvi; dapprima, perchè l'aiuto di un partito che non conosce altra fede che la spogliazione, e qualche cosa di peggio, non ci lusinga gran fatto: poi ancora, e soprattutto, perchè le sue promesse non ispirano la menoma fiducia. Ledru-Rollin potrà perorare a tutto fiato in favor nostro, e noi ricorderemo sempre che nel tempo in cui fu egli al potere, non disse una sillaba, non consigliò un menomo atto per la nostra causa. Il *National* e la *Presse* avranno un bel volgere e rivolgere in tutti i sensi la quistione romana; ma noi siam pronti a citare gli innumerevoli passi con cui l'uno e l'altro de' due giornali pochi mesi or sono trattarono e dileggiarono l'Italia e gl'Italiani. Non saremmo quindi sorpresi di vederli tornare all'antico linguaggio dopo che avessero trionfato de' loro attuali avversarii.

Del resto, noi speriamo ancora che, indipendentemente dalla disfatta del partito *rosso*, la causa nostra non è tutta perduta a Parigi, se alcune parole altamente pronunziate dalla tribuna esprimono, come pare, il principio di un ritorno ad una politica più generosa di quella che fu seguita finora verso l'Italia.

Troviamo nella *Gazzetta officiale* confermata la notizia dell'evacuazione di Alessandria per parte degli Austriaci: se noi avessimo a giudicare di questo fatto dall'impressione che fece sul pubblico quello della loro entrata nella cittadella, dovremmo aspettarci a segni di gioia corrispondenti a quelli di dolore e di sdegno che eccitava negli animi di tanti onesti cittadini il fatto opposto.

Ma dal modo con cui si accenna a questa notizia in alcuni giornali possiamo già argomentare come sarà da essi accolta e commentata.

Noi per altro ce ne congratuliamo sinceramente col Governo del re; e ne trarremo augurio per le condizioni di quella pace che sta per decidere delle sorti del Piemonte.

Se l'adempimento dell'articolo dell'armistizio che importava l'occupazione di Alessandria venne considerato come una pubblica calamità, ragion vorrebbe che lo sgombro assoluto e definitivo di essa avesse a considerarsi come un avvenimento degno di eccitare e rialzare gli animi a migliore avvenire: vorremmo pure affidarci al criterio del buon senso piemontese, ma in ogni caso speriamo che questo fatto mostrerà anche ai meno veggenti *quale sia la logica e la giustizia dei partiti.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 17 *giugno*. — Il giorno 8 del corrente mese un giovane libraio, Pietro Triulzi di Novara, era arrestato in quella città verso le 10 1[2 della sera da una pattuglia austriaca, sotto prevenzione di subornamento alla diserzione: nel giorno dopo era sottoposto a processo statario dal comando militare di quelle truppe, e veniva condannato ad otto anni di ferri.

Il R. commissario straordinario non mancò, appena avuta notizia dell'arresto, di fare energiche proteste presso quel comando, appoggiandosi al diritto di sovranità territoriale, la quale dall'art. 3 dell'armistizio era conservata illesa, anche nella giurisdizione giudiziaria, ed alla qualità di cittadino sardo che rivestiva l'inquisito; intanto l'autorità giudiziaria assumeva informazioni sul fatto, e compiva gli atti del relativo procedimento.

Informato il Governo di questi fatti, e come fossero riuscite vane presso il generale comandante la truppa austriaca in Novara le proteste del R. commissario, partiva alla volta di Milano il ministro dell'interno accompagnato dal generale d'artiglieria cav. Dabormida; ed ivi entrati in comunicazione con S. E. il cav. di Bruck ministro del commercio del gabinetto austriaco e col generale che, nell'assenza di S. E. il maresciallo Radetzky, faceva le veci di comandante generale dell'esercito austriaco, ebbero la soddisfazione di ottenere consentite le loro istanze, che il giovane Triulzi, il quale in quel frattempo era stato tradotto nel castello di Milano, fosse ricondotto in Novara, ed il procedimento fatto dal Consiglio di guerra fosse rimesso alle autorità sarde per la sua revisione.

Un dispaccio ricevuto ieri annunzia che il giovane Triulzi era già stato effettivamente ricondotto in Novara.

Il Governo del Re non può lasciar passare quest'occasione senza dare la giusta lode dovuta alla prudente energia del R. commissario, alla sollecitudine dell'autorità giudiziaria, ed al decoroso contegno tenuto dall'amministrazione civica e dalla popolazione di Novara. (*G. Piem.*).

— In seguito a nuove comunicazioni passatesi fra il Governo di S. M. l'imperatore d'Austria e quello di S. M. il Re di Sardegna venne inteso che si rannodassero le negoziazioni della pace, evacuando le truppe austriache la città e la cittadella di Alessandria, e recandosi contemporaneamente i plenipotenziarii del R. Governo in Milano, ove già trovasi S. E. il cavaliere di Bruck ministro plenipotenziario del gabinetto imperiale. (*G. Piem.*).

— La salute di S. M. Carlo Alberto non provando miglioramento per l'aria di Oporto, ed aggravandosi anzi il di lui stato, dicesi sia stato consigliato all'augusto ammalato il clima dell'isola di Madera, e stia intanto per partire di qui alla volta di Oporto S. A. il principe di Carignano.

— Dicesi che il signor generale Giacinto Collegno sia rimasto ad Oporto dopo avere offerto i suoi servigi a Carlo Alberto.

— Erasi sparsa ieri la notizia, che alcuni casi di cholera asiatico si fossero dichiarati in Savoia; possiamo assicurare, che questa notizia non ha alcun fondamento.

Milano. — Nella *Gazzetta di Milano* del 14 corrente leggiamo la seguente *notificazione*.

All'oggetto di rendere più facili e più generali a vantaggio del commercio, e dei contribuenti il corso ed il rifluimento nelle pubbliche casse del regno dei *viglietti del tesoro*, emessi giusta le norme stabilite dalla notificazione 22 aprile prossimo passato, num. 458, R, trovasi di determinare, e di portare a pubblica conoscenza quanto segue:

1. Verranno messi in corso quanto prima, nei limiti della somma stabilita dalla citata notificazione, viglietti del tesoro di un importo anche minore delle lire trenta.

2. Restano autorizzati tutti gli ufficii politici, e camerali di ricevere a titolo di deposito, e di cauzione per forniture, ed opere pubbliche i viglietti del tesoro *come danaro sonante* al valore nominale, restando a vantaggio dei depositanti la decorrenza dei relativi interessi.

3. Le imposte comunali possono essere pagate per metà in viglietti del tesoro, coll'obbligo ai comuni ed ai loro cassieri od esattori di accettarli *come danaro sonante* al valor nominale colla valutazione degl'interessi scaduti. È lasciato poi libero ai comuni di regolare di conformità i pagamenti della loro interna amministrazione a seconda dei proprii mezzi, e dei proprii interessi.

Perchè poi l'aggiotaggio e le conosciute mene di certi speculatori, intenti solo a profittare con usurarii vantaggi del bisogno momentaneo, e della troppo cieca credulità di taluno, non riescano a discredito dei viglietti medesimi, a sacrificio del fine vantaggioso per cui furono emessi, e quindi a danno sensibile del pubblico, e del privato interesse, credesi opportuno di recare a pubblica notizia, che l'importare complessivo dei viglietti del tesoro rimasti in effettiva circolazione nel regno a tutto il giorno 6 corrente giugno non eccedeva la somma di austriache lire 4,500,000.

Ora, fatto calcolo che le imposte ordinarie e straordinarie, dirette od indirette, da introitarsi dal primo giugno a tutto l'anno camerale corrente per conto del tesoro, sono preventivate nella somma di L. 49,196,584; e considerato che una metà di quella somma, cioè lire 24,598,292, può rifluire entro l'epoca precitata nelle regie pubbliche casse in altrettanti viglietti del tesoro, ne scaturisce ben chiara, e manifesta la conclusione, che non può sussistere al presente alcun materiale motivo per deprimere il valore dei viglietti medesimi, tanto più dopo i nuovi e larghi mezzi di sfogo ora contemplati dagli articoli 1, 2 e 3 della presente notificazione.

Il governo si lusinga che dietro la leale esposizione degli accennati estremi vorrà il pubblico dismettere le dubbiezze e i vani timori, che si alimentano ad arte dalla malevolenza e dall'ingordigia di alcuni; il che ancor meglio farà rammentando, che i viglietti del tesoro furono emessi soltanto per risparmiare ai contribuenti i più gravi sacrificii reclamati imperiosamente dalle diminuite risorse e dalle moltiplicate spese del regno; ed in oltre che i viglietti medesimi, pel già pubblicato piano di ammortizzazione, debbono essere gradatamente ritirati dalla circolazione entro un breve periodo di anni.

Che se poi, ad onta di tutto ciò, le rette intenzioni del governo venissero da raggiri, o da malevole e basse mene d'interesse attraversate, in tal caso egli si troverebbe nella triste necessità di adottare altre misure, non esclusa anche quella di esigere in danaro l'equivalente dei viglietti da emettersi giusta la notificazione predetta per coprire le spese di quest'anno, e quindi di accumulare in pochi mesi molta parte di quegli aggravii, che a sollievo appunto dei contribuenti intendeva di ripartire in una serie d'anni successivi.

Milano, l'11 giugno 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Dai confini toscani 14 giugno ci scrivono: In questo paese non sono avvenute da qualche tempo cose di grande importanza. Seguita solo secondo al solito lo *statu quo*, ma quello che è peggio è uno *statu quo* incertissimo. Quello che deve essere la Toscana dimani nissuno lo sa, e benchè si goda attualmente ordine e quiete, l'incertezza del dimani è in tutti i cuori, ed in tutte le menti.

Dal romitorio dove si è ritirato il granduca non viene mai nè una decisione, nè una speranza; e se oggi vien la notizia del suo vicino arrivo, dimani invece verrà quella che dirà al contrario. Anch'esso per quanto pare non vede chiaro ed aspetta gli avvenimenti.

Molti Austriaci chetamente dalla Toscana passano in Romagna, e forse ora non vi sarà la metà di quelli che ci sono venuti. Il governo civile e politico fa il possibile per mantenere la maggiore indipendenza in faccia al militare, ma pure vedrete che in molte pubblicazioni ed atti governativi il ministero non ha potuto fare a meno di subire la influenza del d'Aspre e di Radetzky.

Il maresciallo se ne è ripartito senza lasciare traccia di sè, e forse non ha avuto per iscopo che di aver la gloria di veder da vicino le turbolente città della Toscana.

Seguitano molti arresti per parte del governo in persone compromesse, ed alle quali si fa dei processi regolari: ma nemmeno questo è ben sentito da molti che già si sono dimenticati gli eccessi di quei disgraziati. Si assicura però che tornando il granduca ci sarà una amnistia, e lo credo molto probabile.

Peggior sorte tocca a coloro che cadono in mano dei Tedeschi, e questo accade in Livorno, dove si dice che seguitino le fucilazioni; ma il modo misterioso col quale si conducono gli austriaci, non ci è possibile di sapere su questo intera la verità.

Livorno, 15 *giugno* (dalla *Gazz. di Genova*). — Il sig. cav. Martellini, comandante il R. piroscafo toscano il *Giglio*, annunzia di avere catturato negli scogli sotto *Monte-Cristo*, tre dei malfattori che predarono il navicello sardo la *Madonna delle Vigne* e ne uccisero l'equipaggio.

Il prefato sig. comandante rinvenne presso i medesimi parte del ricco carico che ora tiene al suo bordo.

Spera in una seconda escursione che si prepara di fare in que' paraggi di catturare gli altri di detti ladri di mare.

AFFARI DI ROMA. — Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 16. — Giunge la *Maria Antonietta*, colle notizie di Civitavecchia 14 corrente.

Eccone un sunto che crediamo preciso.

Nelle due notti dal 10 all'11, e dall'11 al 12 furono alacremente proseguiti dai Francesi i lavori per la seconda paralella, rimpetto a S. Pancrazio: la prima notte non furono disturbati: la seconda i Romani, fatti accorti di quel che accadeva, trassero molti colpi di artiglierie; ma al buio non recarono che poco danno uccidendo due o tre lavoratori, e ferendone forse otto o dieci.

Sui primi albori del 12 una sortita da porta Portese e da S. Pancrazio tentò sorprendere gli zappatori intenti all'opera: s'impegnò viva zuffa con un battaglione di scorta; crescendo il numero dei Francesi, i Romani si ritrassero entro le mura alle 6 antim. S'ignorano le perdite reciproche.

Quello che seguisse, lo ricaviamo dal seguente manifesto, pubblicato in Civitavecchia il dopo pranzo del 14 corrente, poco innanzi la partenza del vapore.

Esercito di spedizione del Mediterraneo.

Il generale in capo, prima di far uso della forza, onde penetrare in Roma, ha voluto esaurire tutti i mezzi di conciliazione.

In conseguenza di ciò venne da lui indirizzata al presidente dell'Assemblea nazionale la lettera seguente:

Quartier generale della villa Pamphili,
il 12 giugno, alle 5 di sera.

Signor presidente dell'Assemblea nazionale,

Gli eventi della guerra hanno, siccome ella ben conosce, condotto l'armata francese alle porte di Roma.

In caso che l'ingresso della città continuasse ad esserci chiuso, mi vedrei costretto, onde penetrarvi, ad impiegare, senza indugio alcuno, que' mezzi di azione che la Francia ha posti in mia mano.

Prima di ricorrere a questa terribile necessità, credo esser mio dovere il fare un'ultimo appello ai popoli che non possono nutrire verso la Francia sensi d'inimicizia.

L'Assemblea nazionale vorrà senza dubbio al pari di me, risparmiare alla capitale del mondo cristiano delle sanguinose disgrazie. In questa convinzione la prego, sig. presidente, compiacersi di dare all'accluso proclama ogni sollecita pubblicità.

Se dodici ore dopo la recezione del presente dispaccio una risposta conforme alle intenzioni ed all'onore della Francia non mi sarà trasmessa, mi vedrò costretto ad attaccare la piazza di viva forza.

Gradisca, sig. presidente, l'assicurazione della mia più distinta considerazione.

Il generale in capo comand. la sped. francese,
Firmato: Oudinot di Reggio.

Per copia conforme, il capitano officiale d'ordinanza,
C. Oudinot.

— Ecco il proclama di Oudinot, accluso nella precedente:

Villa Pamphili, il 12 giugno, alle 5 pom.

Abitanti di Roma.

Noi non venivamo a portarvi la guerra; il nostro scopo era di consolidare nella vostra patria l'ordine e la libertà. Le intenzioni del nostro Governo furono sconosciute.

I lavori di assedio ci hanno condotti innanzi alle vostre mura. Fino ad ora non abbiamo se non che ben di rado risposto al fuoco delle vostre batterie. Ora però siam giunti all'istante supremo in cui le necessità della guerra scoppiano in terribili calamità.

Risparmiatele ad una città ripiena di tante gloriose memorie.

Se voi persisterete a respingerci, sarà tutta vostra la responsabilità d'irreparabili disastri.

Il generale in capo comand. la sped. francese,
Firmato: Oudinot di Reggio.

Per copia conforme, il capitano officiale d'ordinanza,
C. Oudinot.

Il triumvirato è rimasto sordo a tutte le nostre proposizioni.

Il generale in capo ha dovuto, suo malgrado, dar principio all'attacco contro la città il 13 giugno alle 9 antimeridiane.

Per ordine. — Il comand. superiore di Civitavecchia,
C. de Vaudrimey-Davoust.

— Il *Corr. Merc.* così prosegue:

Il manifesto avrebbe potuto pubblicare anche le notizie del 14; se nol fece, può arguirsene mancanza di risultato decisivo: cosa del resto assai naturale, perchè si trattava di battere in breccia.

Le comunicazioni sono intercettate al solito fra Roma e il mare.

Sappiamo soltanto che Oudinot non vuole oramai risparmiare alcuno dei mezzi, e quindi degli orrori della guerra, per vincere l'ostinata resistenza: egli fece transitare sulla sinistra del Tevere de' cavalleggieri con bersaglieri in gruppi, coll'incarico di tagliare gli acquedotti, intercettare i viveri, ecc. Un colonnello di dragoni spintosi troppo imprudentemente sotto le mura, venne fatto prigioniero da' Romani.

Un ponte provvisorio forma comunicazione a' Francesi colla sinistra del Tevere, al sud della porta san Paolo. I Romani il 13 mattina spinsero un battello incendiario contro il detto ponte: ma venne affondato dall'artiglieria francese.

—Il corriere di Roma il 14, a Civitavecchia, fu respinto dall'autorità militare. Protestarono i consoli di volere almeno i loro dispacci: fu risposto essere comando di Oudinot e non potersi far eccezioni.

Bologna, 13 *giugno.* — Ieri fu pubblicata la seguente *Notificazione.*

Così, come si accordava per la provincia di Forlì, ho trovato opportuno di prorogare, anche per le provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna il termine per la consegna delle armi e munizioni fino alle ore sette di sera del giorno 16 andante.

Per tutte e quattro le Legazioni poi si dispone che dalle armi consegnate e depositate siano scelte quelle necessarie per armare:

a) Le guardie comunali nel numero e nei luoghi approvati coll'avviso 30 maggio prossimo passato.

b) Le abitazioni o tenute isolate, che abitate da persone integerrime, abbisognano dell'arma per garantirsi dai malviventi.

Riguardo alle guardie comunali l'arma si affida al comune, ed è coperta di licenza da tenersi sempre attaccata al fucile, e per ciò che concerne le tenute o abitazioni isolate, l'arma si concede alla persona nominativamente.

I priori comunali, governatori e giusdicenti sono personalmente responsabili all' autorità civile e militare della scelta delle persone proposte tanto a guardie comunali, quanto ad essere favorite della licenza d'arma a difesa.

Dal quartier generale in villa Spada,
il 12 giugno 1849.

L'I. R. governatore civile e militare,
generale di cavalleria, Gorzgowski.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi 11 *giugno.* — *Assemblea nazionale, discorso del sig. Odilon-Barrot sugli affari d'Italia.*

Odilon-Barrot presidente del Consiglio. Signori, sento il bisogno di cominciare per dichiarare all'Assemblea che i rumori sparsi sulla fede di certe corrispondenze, delle quali non voglio qui giudicare la gravità e nemmeno la sincerità non sono giustificati da veruna delle comunicazioni che il Governo ha ricevute. *(segni generali d'approvazione).*

Gli ultimi dispacci ricevuti dal generale Oudinot furono resi di pubblica ragione.

Da indi in poi non solo non ci pervenne più verun dispaccio, nè alcuna corrispondenza dei diversi agenti che noi abbiamo sul littorale d'Italia; ma non conosciamo per nulla veruno dei particolari che l'onorevole signor Ledru-Rollin è venuto a recare alla tribuna.

Io credo che bisognerebbe assai rispettare, e la dignità di quest'Assemblea, e la solennità delle sue sedute, e la portata de' suoi discorsi che scendono dall' alto di questa ringhiera, per non arrischiarsi a diffondere voci che non hanno altra autorità che quella di lettere private *(viva approvazione).* L'allarme che si spande così fra gli spiriti, il turbamento che si può così destare nella città sarebbero eglino dunque un preliminare necessario alla discussione di una situazione grave e difficile? La forza delle ragioni non sarebbe ella dunque più bastante?

Sarebbe egli d'uopo, per così dire d'una messa in iscena che posi su tali fondamenti? *(approvazione al centro e a dritta).*

Forse prima di rispondere, non alle interpellanze, ma all'accusa diretta contro il presidente della repubblica e il ministero, avrei io pure il diritto di chiedere alcune spiegazioni a coloro da cui emana quest'atto di accusa; di loro chiedere se abbiano presa con essi stessi, col loro paese, la risoluzione leale e ferma di rimanersi nei termini della legalità.

Un membro della sinistra. È ciò che si è fatto sin qui e che si farà sempre.

Odilon-Barrot. Risponderò altresì sommariamente, e sarò breve quanto lo fu l'onorevole sig. Ledru-Rollin, nella risposta che debbo fargli. Non sono già interpellanze, non sono spiegazioni che ci domanda, è un atto di accusa che ha formulato. Sarebbe dunque mio debito il tacere, d'aspettare che l'accusatore avesse giustificato l'accusa, e di nulla anticipare sulle forme tutelari di cui la costituzione ha circondato un atto di tanta gravità.

Molte voci. Fareste bene.

Odilon-Barrot. È la terza volta, io credo, che sono colpito da un atto di accusa per parte del sig. Ledru-Rollin e suoi amici. Con tutto ciò vorrei bene che coloro che formolano tali atti, li prendessero infine sul serio, e che quando sono risoluti ad assumere essi pure la responsabilità di tali atti, non li lasciassero poi svanire ed estinguere nell'obblio negli uffizii dopo averli formulati con tanto fracasso alla tribuna.

Ledru-Rollin ed altre voci a sinistra. Sì, senza dubbio la forma stessa lo prova.

Odilon-Barrot. Se l'atto è serio che ho io a fare? Anticipare il dibattimento? Lo debbo io quando son posto in istato non d'accusato (voi soli potete imprimermi un tal carattere) ma insomma quando mi si getta addosso una specie di prevenzione, non sono io impedito anche nell'esercizio de' miei doveri come ministro? Non dovevate voi aspettare le spiegazioni chieste? Che fretta avete voi di formolare così quest'accusa che cangia in certo modo la situazione che può fino ad un certo segno nuocere alle chieste spiegazioni?

Nondimeno lasciamo la situazione personale fatta ai ministri per non occuparci che di quella del paese.

Dopo aver fatto ogni cosa per evitarla, tranne il sacrifizio dell'onore, della nostra diplomazia, del nostro esercito dopo aver ogni cosa fatto per evitare la crudele estremità ci impegnammo in un conflitto di guerra con popolazioni cui nella sincerità delle nostre convinzioni e delle nostre risoluzioni non intendevamo portare che protezione e libertà. Fummo noi condotti ad una tale situazione per colpa del Governo? V'ha egli qualche mezzo che si potesse adoprare e siasi trascurato? Quando esso si decise a dichiarare che esauriti erano i negoziati, che la missione del negoziatore era terminata, vi si decise esso senza causa, senza necessità? Ma dacchè egli assunse una grande responsabilità, non solamente in cospetto dell'Assemblea che votò i sussidii, ma del paese intero che voi rappresentate deve subirne le conseguenze.

Tale è la questione. Ricorderò sommariamente i fatti antecedenti; voi potete ricordare qual profonda impressione facesse in questo paese la nuova che Pio IX, quello che noi facevamo soggetto de' nostri inni, e della nostra riconoscenza, quello che nominavamo nelle nostre speranze sulla libertà d'Italia, quello che precedente la rivoluzione del 24 febbraio dall'alto della cattedra pontificale dava il segno della libertà, e delle utili riforme. Voi sapete l'influenza che un tale esempio ebbe sugli spiriti, che slancio impresse loro. Si ha un bell'ammantarsi di filosofica incredulità, siatene convinti, l'autorità morale del capo della Chiesa Cattolica, quando ci parla di libertà e dei diritti del popolo, è grande nel mondo.

Ebbene allorchè questo Pontefice, dopo aver cassato ogni proscrizione, pronunciato ogni amnistia, riaperto il paese a tutti gli esuli, allorchè questo Pontefice dopo aver spinto le riforme sino al Governo rappresentativo nella sua pienezza, quando dopo tali concessioni, dopo aver così posto il popolo, i cui destini eransi confidati al primo grado dei popoli liberi; quando si vede oggetto di violenze personali, quando vide il ministro suo fidato strumento delle sue speranze di libertà, vilmente assassinato sopra la soglia del suo palazzo, e che un tal delitto invece di commuover a sdegno tutti gli uomini che dicevansi capi del progresso, non esser che indifferenza; quando per così dire sopra la soglia sanguinosa di questo palazzo passavano i deputati che andavano a deliberare tranquillamente sulle loro future intenzioni, non una parola, non un giudizio, non un atto espiatorio non venne purgare la disgraziata terra dalla bruttura e dall'assassinio, allora ei fu condannato a cercare altrove un asilo dove posar sicuro.

Non ricorderò l'impressione che fece un tale evento. La vostra rivoluzione era recentissima, ma debbo dirlo a suo onore e gloria, ella aveva conservato nello slancio che l'aveva trasportata qualche cosa di così grande, di così generoso, ch'io sono persuaso non v'ebbe paese al mondo, dove quest'ingratitudine fosse più vivamente sentita, che in seno alla repubblica francese. Da quel punto per un quasi subitaneo impulso l'Assemblea costituente provocò per così dire il governo di intervenire ad assicurare la persona del pontefice, e un onorevole generale, che con un tal fatto onorò il proprio governo, prese l'iniziativa ed ordinò una spedizione. Ebbene da quel punto (vedete il *Moniteur*) gli stessi rimproveri di violata costituzione, di intervento contro popoli liberi... Insomma il popolo romano aveva usato del suo dritto, aveva cacciato il suo sovrano temporale. E con qual titolo la repubblica francese, dopo avere essa pure cacciato i suoi sovrani, può ella trovar male che la repubblica romana abbia cacciato il suo?

Il sig. Rollin fece valere con molta eloquenza queste ragioni, alle quali non s'arrese per nulla l'Assemblea, la quale riconobbe che l'intervento nostro non offendeva nè punto nè poco lo spirito od il testo della costituzione.

Ordinò che la spedizione partisse, e solo per lo incalzare degli eventi, e perchè il papa aveva cercato un asilo a Gaeta, l'ordine venne sospeso. Ma se fosse partita, se preso possesso di Civitavecchia, se si fosse trovata in faccia ad una popolazione accesa di passioni rivoluzionarie, volente trattenere nelle sue mani il santo padre, se non fossero state prese precauzioni da lui, se una specie di fuga non gli si fosse apparecchiata per sottrarlo alle ricerche di coloro che dirigevano gli Stati romani, che sarebbe egli accaduto? La spedizione trovavasi allora in istato offensivo; aveva permissione di liberare il papa, avrebbe incontrato resistenza. Lo stesso caso che oggi avviene, sarebbesi presentato, e l'onorevole Ledru-Rollin non mancava di farlo valere quest'argomento. Ma queste eventualità non arrestarono l'Assemblea.

Precipitarono gli eventi. Le potenze cattoliche si commossero al nuovo caso del santo padre. Una conferenza formossi a Gaeta, la Francia dovette intervenirvi. S'agitò subito la questione di sapere per quali mezzi si renderebbe al capo della cattolicità l'indipendenza che gli è necessaria per lo stesso adempimento dei suoi doveri spirituali. Langa fu la conferenza. Non ho bisogno di dirvi (le istruzioni vi saranno sottoposte) che la Francia, rispondendo alla chiamata che erale fatta, come alla maggiore delle potenze cattoliche interessata nella questione, la Francia serbò il suo proprio carattere, e mise sempre le clausule per la libertà dei popoli, pei dritti legittimi delle popolazioni romane.

Dichiarò formalmente che essa avrebbe protestato contro ogni rinnovamento di vecchi abusi, i quali avevan mantenuto in quella popolazione un'agitazione che, seguita da deplorabili eccessi, non aveva però meno una legittima fonte a'suoi richiami serii e reali.

Intanto il Piemonte cadeva. La vittoria di Novara aveva rotto quella forza che era speranza ed avvenire della gran causa dell'indipendenza italiana.

Non indagherò le cause di questa catastrofe. Ma tutti gli Stati che avevano fornito il loro contingente alla prima guerra contro Austria erano sottoposti alle leggi di guerra, e rispetto loro Austria non trattava più per diritto d'intervento: per ragioni della propria sicurezza, e per sospetto del contagio delle libere istituzioni essa operava in virtù del dritto di guerra: proseguiva gli effetti della vittoria contro Toscana, contro i Romani, contro tutti coloro che avevano preso parte nella guerra contr'essa.

Gli è in questa condizione di cose, allorchè la conferenza di Gaeta era così raccolta, allorchè la maggiorità di questa conferenza, dirò l'unanimità, tranne la Francia, era d'avviso che si ristorasse il santo pontefice ne'suoi stati incondizionatamente, allorchè l'Austria proseguiva privatamente, indipendentemente da'suoi diritti, come parte della conferenza i diritti della vittoria, quand'essa s'avanzava dritto sugli Stati romani, quando annunziava dopo la contro-rivoluzione di Toscana che terminerebbe le cose di Roma, quando Napoletani e Spagnuoli apparecchiavano altre spedizioni per lanciarle sulla stessa via, il Governo francese fu invitato a dichiarare che cosa volesse, che cosa intendesse di fare.

Si parlò di momento supremo per le nazioni; non mi varrò della troppo ambiziosa espressione; ma è certo che in quel punto la Francia ebbe a pigliare un partito le cui conseguenze dovevano essere e furono gravi. Doveva la Francia associare l'opera sua a quella delle potenze intese a Gaeta, intervenire nello scioglimento della questione romana, fornendo un contingente come i Napoletani e gli Spagnuoli. Se lo avesse fatto, sarebbesi in qualche modo degradata colle stesse mani, avrebbe perduto il carattere proprio, rinnegata la propria origine. Non potè, non volle farlo. C'era un altro partito da scegliere, quello di astenersi, lasciar fare, assistere agli eventi, non indifferente, non inoperosa; lasciar compiere i fatti, e poi quando fossero compiuti incamminar negoziati, fare rimostranze.

Non temo di dirlo; se il Governo avesse seguìto una simile politica, gli stessi uomini che firmano oggi un atto di accusa contro il Ministero perchè ha operato, lo accuserebbero di non averlo fatto, ed avrebbero ragione.

Lasciar compiere in Toscana una contro-rivoluzione coll'intervento d'Austria; a Roma un'altra sotto la influenza dell'Austria; disertare così ogni suo dovere, ogni suo interesse, ogni sua influenza in Italia, starsi a semplici rimostranze, niuno nè quì, nè altrove lo ha mai proposto.

Eppure quando io mi presentai all'Assemblea formolai la questione, avendo differito fino all'estremo istante quest' intervento, divenuto necessario, perchè l'urgenza incalzava, perchè i Napoletani si avanzavano, perchè gli Austriaci energicamente operavano. A quell'istante, quando la coscienza d'ognuno diceva che un ritardo di un giorno perduto poteva essere fatale alla missione che la Francia doveva compiere in Italia.

Ebbene, quand'io mi presentai posi netta la questione all'Assemblea, e dissi: se l'Assemblea opinava che nulla si dovesse fare e non ci fosse altro partito che astenersi, non aveva che a ricusare il sussidio: del fatto sarebbe stata essa mallevadrice.

Non una voce sorse a proporre un tal partito.

Come dunque si stabilì il dibattimento? Non è tra coloro i quali opinavano d'intervenire con nostra azione propria, con nostro carattere liberale, e coloro che opinavano di astenersi; no, niuno pensava che Francia si dovesse astenere. Io debbo dirlo, non a mia giustificazione, ma per istorica verità, non ci fu una voce per questo partito. Il dibattimento sorse tra noi, i quali avevamo riconosciuto finalmente, dopo aver lungamente respinto ogni provocazione, ogni sollecitazione, avevamo riconosciuto di essere in faccia ad una necessità assoluta, e coloro i quali ci dicevano: Ma c'è ben altro a fare in Italia; s'ha da intervenire senza dubbio, ma per dire agli Austriaci: Voi non avanzerete più di un passo. C'è ben altro a fare, ed è andare a proteggere la Repubblica romana.

Signori! qui non ci sono equivoci. La questione fu nettamente posta, vivissimamente dibattuta, ed io non ingannai nessuno; dichiarai in dieci diverse volte (ve ne sia testimonio il *Moniteur)*; dichiarai 10 volte che noi non volevamo andare in Italia per farvi ciò che la Assemblea aveva formalmente negato di fare, cioè per riconoscere la romana Repubblica, per proteggerla, o per istabilire con essa una solidarietà qualunque.

Svegliai, è vero, le rumorose disapprovazioni di una parte dell'Assemblea: ma rimasi fermo alla mia dichiarazione, e la ripetei ben 10 volte. Feci di più; provocai l'Assemblea a pronunciarsi, e dissi (i termini ne sono nel *Moniteur):* Le Assemblee non sono mai legate dai loro voti. Esse conservano sempre la loro sovrana indipendenza. Se dunque l'Assemblea, benchè abbia finora respinto ogni tentativo per far riconoscere la romana Repubblica, in ragione delle mutate circostanze, sentisse qualche rammarico, ebbene è ancora in tempo; facciasi una proposta; l'onorevole Rollin salga a questa tribuna: chiegga un voto formale, con cui l'Assemblea inviti il Governo francese a riconoscere la Repubblica romana, a mandar soccorsi in Italia per sostenerla, ad intervenire per proteggerla, a servirla contro le nemiche aggressioni, la politica sarà franca, leale, perfettamente tracciata, nessun equivoco vi sarà più nella situazione. S'è ella fatta questa proposta?

V'ha egli alcuno che abbia recato alla tribuna l'ordine di riconoscere la Repubblica romana, di difenderla, di proteggerla, di stabilire una solidarietà fra essa ed il Governo francese? *(molte voci: No, no).* Sì, era bene il pensiero che stava in fondo al dibattimento, si erasi detto in alcuni discorsi, ma non si ebbe mai coraggio di formularne una proposta alla tribuna *(benissimo).* Conviene far bene attenzione a questo, signori, perchè vedrete che il Governo nella via dei negoziati s'è fermato a questo limite, in cui avrebbe fatto per negoziato quello che l'Assemblea aveva ricusato di fare con voto diretto ed espresso. Le negoziazioni non furono rotte che su questa questione della ricognizione della Repubblica romana, e della solidarietà con lei.

Ebbene, signori, questa ricognizione non era nemmeno domandata, non era nemmeno stato proposto di astenersene; che rimaneva egli a fare? Rimaneva, conviene dirlo, l'intervento, l'intervento col carattere proprio della Francia.

Mi ricordo benissimo che ciò che preoccupava soprattutto gli onorevoli membri della Commissione, nel seno della quale dovevamo spiegarci, era il sapere se l'intervento resterebbe francese, cioè a dire se avrebbe avuto quel carattere proprio della politica francese, se non sarebbe stato un atto di complicità colle altre potenze, che non hanno nè i nostri principii, nè le nostre simpatie, nè i nostri antecedenti, nè la nostra storia.

Ebbene lo dichiarerò fermamente, che la spedizione non fu domandata precisamente che per costituire una azione non ostile, ma isolata, indipendente dall'azione delle altre potenze cattoliche, che per fare noi Francia, a modo nostro, coi nostri sentimenti, colle nostre simpatie quello che le altre potenze avrebbero fatto con altre intenzioni e con altre tendenze.

Io lo dichiarerò in tutta forma. Se le mie parole sono contrarie a'miei atti, se voi vi potete convincere che la nostra politica abbia cessato di essere ciò che abbiamo annunziato, una politica isolata, indipendente, condannatemi pure.

La politica della Francia a suo rischio e pericolo (e forse di là sono nati tutti i pericoli che oggi si vogliono rivolgere contro noi) la politica della Francia fu indipendente...

Così la Commissione si mostrò soddisfatta quando conobbe questa risoluzione di mantenere alla nostra politica quel carattere che è proprio della Francia.

Ci si domanda di precisar meglio lo scopo che noi ci eravamo proposto. Noi l'abbiamo precisato. Noi non andiamo già a Roma contro la tale, o la tal'altra forma di governo; noi andiamo a Roma, perchè vi ha un evento imminente, inevitabile. La Repubblica romana non può vivere; essa non può vivere nelle condizioni in cui si trova posta: essa è minacciata di una crisi, di una dissoluzione inevitabile. La Francia va innanzi a questo evento: ella non vuole che si compia nè sotto certe influenze, nè con certe tendenze.

La Francia va col suo vessillo, co'suoi soldati, non già ad una conquista, perchè non può esservi conflitto, ciò è impossibile quando noi ci presentiamo con simili disposizioni. È impossibile trovare una popolazione così traviata, uomini così fanatizzati da non saper comprendere ove stia la salute, ove l'avvenire.

Ecco ciò che tutti pensavamo: non temo di dirlo, ecco qual era la nostra opinione, e l'opinione di tutto il mondo.

Ma dacchè noi non avevamo supposto d'incontrare una resistenza che non aveva fondamento nè nella ragione, nè nel più volgare e più sentito interesse, ne doveva risultare che noi avremmo dovuto inviare i nostri soldati sulle coste dell'Italia per esercitarvi soltanto la parte di spettatori o di negoziatori? Doveva egli risultarne che non dovevasi pensare ad usar la forza, se fosse stato d'uopo per l'adempimento della nostra missione? Non v'ha chi voglia sostenerlo: poichè sarebbe stato allora un agguato teso al Governo stesso, al Governo, cui sarebbero stati accordati sussidii e soldati per non servirsene in caso della più rigorosa ed assoluta necessità.

Ciò era ben compreso. Ond'è che tutta la questione fu fatta aggirare sull'attentato che era nostro intendimento recare alla costituzione, sulla violenza che si sarebbe fatta alle nazionalità straniere.

Da quell'istante fummo accusati di essere i traditori della costituzione.

Una voce a sinistra. E della Repubblica...

Odilon-Barrot. E infatti noi dovevamo prendere possesso colla forza, all'uopo, d'una parte del littorale. Ciò era acconsentito da tutti. Si fosse o no fatta resistenza, noi dovevamo occupare Civitavecchia, poi, secondo le eventualità, dovevamo marciare su Roma. Coglierò nell'opinione del relatore stesso della Commissione questa significazione data alla spedizione: « Se gli Austriaci marciano su Roma, siatevi prima di loro. »

Ecco in ciò il sentimento patriotico, il vero spirito della spedizione: precorrere l'azione dell'Austria. Precorrere l'azione delle potenze, che non avevano nè le nostre simpatie, nè i nostri sentimenti, onde prevenire una reazione ed una ristorazione senza condizione. Questo era lo scopo politico della spedizione. Risulta da ogni parola di questa discussione.

Certamente, se la Repubblica romana avesse dovuto vivere eternamente, s' ella non fosse stata posta nelle condizioni in cui trovavasi, sì che ciascuno poteva predire la sua prossima ed inevitabile caduta, la Francia avrebbe dovuto esaminare. . . .

Il cittadino Laidet. Se ne desidera altrettanto per la nostra!

Il cittadino presidente del Consiglio. La Francia avrebbe dovuto esaminare se, pel suo interesse come potenza cattolica, essa doveva intervenire o lasciar fare codesta esperienza nuova nel mondo, s' ella doveva prendere la sua parte dei turbamenti che risultar potrebbero nel cattolicismo. Ma la Francia non era sola. Poteva ella impedire alle altre potenze cattoliche di essere più di lei apprensive per le conseguenze di un papa senza indipendenza, sulle credenze cattoliche e l' unità della Chiesa? Poteva essa prodigare il sangue de' suoi soldati ed il suo tesoro per impedire che gli Austriaci, i Napolitani, gli Spagnuoli, che tutte le potenze si riunissero per avere un papa indipendente e ristabilire le condizioni senza le quali non avrebbe esistito questa indipendenza? No: la Francia nol poteva, e se nol poteva, che restavale a fare? Aandare innanzi a quest'azione comune, andare innanzi a questa ristorazione, operare liberamente questa conciliazione necessaria, inevitabile tra i diritti del papato ed i diritti delle popolazioni (*commovimento alla sinistra*).

Ell'era in fatti, ben lo veggo, una missione difficilissima; è sempre difficile ed anche pericoloso l'interporsi tra i partiti estremi, tra il partito radicale e l'assolutista, quando non si voglia soddisfare alle passioni nè dell' uno, nè dell' altro. Or bene, una tale missione la Francia non l' ha scelta da sè; essa le venne imposta, nè poteva adempierne altra; era una necessità, ed è l'Assemblea costituente in grande maggioranza che ha giudicato così.

Il cittadino Belin. Non già il 7 maggio.

Il cittadino presidente del Consiglio. Ora vi giungiamo.

Il generale Oudinot partì alla testa della spedizione. Civita-Vecchia gli aperse le sue porte; egli prese possesso e del governo e dell'amministrazione della città. Dal primo momento segnò il carattere della sua spedizione ricusando di lasciar inalberare i colori di tale o tal altro Governo. Egli non era là nè a pro, nè contro di un Governo; ricusò di ricevere come funzionarii, con titolo officiale, gli agenti che inviavagli la S. Sede. Ei mantenne alla sua spedizione questo carattere, ed ha fatto bene o male. Io posso qui incontrare il biasimo di un'altra parte dell'Assemblea; egli lo ha fatto perchè quell' era il carattere della spedizione. E quindi entrò in comunicazione col Governo ch' era a Roma; gli annunciò con quale scopo veniva, con quale scopo pacifico, liberale veniva ad interporsi; dichiarò che non impedirebbe alle popolazioni romane d'essere nuovamente consultate, e fossero aperte delle trattative sulle basi più liberali per giungere a conciliare i diditti del S. Padre ed i diritti delle popolazioni; che anzi egli giungeva per facilitare una tale conciliazione.

Or bene, egli si presentò sotto le mura di Roma, vi si presentò non in aria di conquistare, perchè certamente, se avesse voluto fare la conquista di Roma, avrebbe aspettato almeno la seconda spedizione che doveva giungere il dì dopo a completare le sue forze; egli vi si presentò, come disse, per fare una ricognizione, per mostrarsi, per entrare in comunicazione più diretta cogli agenti del Governo. Egli v'incontrò la guerra (*commovimento*), v' incontrò la guerra; coloro che inviava con carattere pacifico, furono ritenuti prigioni; furono tirati colpi di fucile sui nostri soldati, i quali ripostarono; egli ha dichiarato, ed io credo alla sua lealtà militare, che non prese l'iniziativa.

Egli venne attaccato mentre appunto si presentava evidentemente come amico, e poi fu teso un agguato ad una parte de' suoi soldati, agguato in cui sono caduti. Gran Dio! La storia del tempo nostro non è che troppo feconda di esempi, nei quali il nostro paese, per eccessiva bravura, o per eccessiva fiducia subisce simili danni. Egli si ritirò, ma un tal fatto, un tal fatto di guerra mutava la situazione, c'imponeva altri doveri.

Frattanto, alla notizia di codesto evento, l'Assemblea costituente fu colpita; fu portato un giudizio prima ancora che fossero prodotti dei documenti, dei dispacci.

Io non voglio dir cosa che possa indebolire l'autorità di un tale giudizio. Il Governo l' ha accettato, ed ora non sarebbe proprio nè della sua dignità, nè della sua lealtà il contestarlo. Ma insomma, in faccia alle armi nostre, che potevansi supporre umiliate od abbassate pel danno sofferto da una parte delle nostre truppe, prima che le circostanze nelle quali avvenne quello scontro ci fossero note, fu emesso un voto, col quale fu dichiarato il 7 maggio, che il Governo era invitato a rientrare nelle condizioni originarie della spedizione.

Signori, io credo che in codesta circostanza il Governo non ha a rimproverarsi di non aver cercato di precisare il senso e la mira di un tal voto. L' onorevole signor Drouyn-de-Lhuys, salì due volte alla ringhiera, e domandò espressameate se l' Assemblea era d'avviso d' imprimere alle nostre truppe un movimento, retrogrado e ritirarsi a Civitavecchia. Non vi fu chi opinasse in questo senso. L' onorevole signor Senard rispose invece, a nome della Commissione, che tale non era la mira del voto dell'Assemblea (È vero), che lasciava al Governo la sua libertà d'azione, secondo gli eventi.

Che v'era dunque in codesto voto? V'era, o signori, un avvertimento di riprendere e terminare tutte le vie del negoziato, di tentare tutti i mezzi pacifici, di far accettare l'intervento della Francia, di far comprendere alla repubblica romana, che per lo stesso interesse della libertà non le rimaneva altro partito che quello di accettare quest' intervento

Ma retrocedere; ma sotto l'influenza di un subito danno, comandare alla nostra bandiera di ritirarsi; ma prendere accantonamento a Civitavecchia e lasciare che gli avvenimenti si compissero, che l' armata austriaca si avvicinasse, assistere coll'arme in spalla alle esecuzioni dell'Austria in Roma, nessuno il propose, come nessuno propose una risoluzione che fosse stata più a seconda delle convenienze o dei sentimenti d'una parte dell'Assemblea; nessuno propose di servirsi dell'armata in ispedizione contro l' Austria, nessuno propose di farle un' intimazione, la cui conseguenza sarebbe stata un conflitto, sarebbe stata la guerra.

In quale situazione ci lasciava dunque il voto dell'Assemblea? Nella necessità di riprendere le trattative di pace, di obbliare lo smacco militare sofferto dalle nostre truppe di non preoccuparci troppo, di non cercare una rivincita ad ogni costo, di ricominciare le trattative, e di esaurirle prima di ricorrere agli estremi mezzi, alla forza. Il Governo ha egli obbedito a questi inviti?

Quasi un mese passò dal 17 aprile fino al momento in cui furono dichiarate esaurite le trattative.

Il cittadino Napoleone Bonaparte. Ed il 30 aprile si attaccò! (*Rumore* — non interrompete).

Il cittadino presidente del Consiglio. Che cosa è avvenuto in codesto intervallo? La Francia ha essa spinta avanti abbastanza la longanimità. Io pregherei il signor Gerolamo Bonaparte di volermi spiegare a tal proposito fino a qual punto avrebbe consigliato il Governo, che infine è depositario dell'onore di una gran nazione, di spingere le concessioni?

Vengo a dirgli quelle che noi abbiamo fatte.

Le nostre truppe erano sotto le mura di Roma; nessuno aveva proposto di farle retrocedere; i rinforzi annunciati avevano rannodate le truppe così collocate. Un armistizio venne accordato per dare maggiore facilità e latitudine a tutte le trattative. Il signor Lesseps fu incaricato di seguitare i negoziati. Durante questo armistizio, non solo l' approvvigionamento della piazza, non solo le comunicazioni erano libere; ma i Napolitani si presentarono sotto le mura di Roma e s'avanzarono.

Se la Francia avesse fatto doppio giuoco, aveva una bella occasione, poteva aiutare i Napolitani. Essa mantenne il suo armistizio, le truppe francesi rimasero nella inazione.

Essa lasciò sortire da Roma un'intera armata contro i Napolitani; la Francia stette coll'arma in ispalla, rispettò l'armistizio, lasciando continuare le trattative, e perdendo così tutti i vantaggi che risultar potevano per essa da una tale situazione, dando tempo a tutti quegli uomini che agitarono l' Italia di recarsi a Roma, e di formare l' armata a fronte della quale ora ci troviamo. (*La è così! — Benissimo! Benissimo!*)

Ah! se può esser fatto un rimprovero, sarebbe forse di avere spinte troppo in là le concessioni e la longanimità. (*A destra:* È vero! *Rumori a sinistra).*

Il cittadino Ledru-Rollin. Domando la parola.

Il cittadino presidente del Consiglio. Or bene, dopo un mese di vani tentativi, sapete a che si è giunti? Si è giunti ad un trattato che fu pubblicato.

Intanto, siccome è uno dei documenti importanti, poichè noi siamo accusati, mi permetterò di sottoporne il testo agli occhi dell'Assemblea.

« Il sottoscritto Ferdinando Lesseps, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese in missione a Roma . . . . . .

« Considerando che la marcia dell'armata austriaca negli Stati romani muta la rispettiva posizione dell'armata francese e romana;

« Considerando che gli Austriaci avanzando in Roma potrebbero impadronirsi di posizioni minaccevoli per l'armata francese;

« Considerando che il prolungamento dello *statu quo*, al quale dietro domanda avea consentito M. Oudinot potrebbe divenire nocevole all'armata francese;

« Considerando che nessuna risposta si è data all' ultima nota diretta al Triumvirato, invita le autorità e l'Assemblea costituente romana a convenire su gli articoli seguenti:

« 1. I Romani reclamano la protezione della Repubblica francese. »

Nel testo copiato sul processo verbale dell'Assemblea è detto, che fra rumori fu accolta questa disposizione. La è così che in Italia si tratta la protezione francese: si rifiuta sdegnosamente quand' ella è utile, si domanda quando non è più tempo e si è vinti (*rumori a sinistra*).

« 2. La Francia non contrasta affatto alle popolazioni romane il dritto di pronunziarsi liberamente sulla forma del loro governo.

« 3. L'armata francese sarà accolta dai Romani come un'armata amica; essa prenderà gli accampamenti che giudicherà convenevoli per la difesa del paese, e salute delle truppe. Rimarrà estranea all'amministrazione del paese.

« 4. La Repubblica francese garantisce contr' ogni invasione straniera i territorii occupati dalle sue truppe.

« Per conseguenza il sottoscritto, di concerto col generale in capo Oudinot, dichiara che nel caso che gli articoli sovradescritti non vengano immediatamente accettati, egli riguarderà la sua missione come terminata, e che l'armata francese riprenderà tutta la sua libertà d'azione. »

Eranvi bene delle obbiezioni contro di un tal trattato; ve n'erano delle serie dal punto di vista della diplomazia, dal punto stesso della lealtà nelle relazioni nostre con le altre potenze.

Noi non abbiamo date al nunzio che rappresenta il S. Padre, ch'è il governo che noi abbiamo riconosciuto; noi non gli abbiamo, ch'io sappia, date le sue lettere di congedo, non gli abbiamo significato di lasciare la Francia. Trattare col governo ch'era a Roma, impegnarsi a prender possesso per difendere il territorio, garantirlo da ogni invasione, era forse prendere un impegno verso un governo che noi non possiamo, nè vogliamo riconoscere, nè stabilir seco una solidarietà. Ora vedete quello che ha fatto il generale in capo, che si rimprovera di tradimento, che si rappresenta come impaziente di bagnarsi nel sangue, di lavare l'onta sofferta! egli aveva accettato il trattato, l'aveva accettato come *ultimatum*, come la suprema concessione che far poteva, e dichiarò (prego l'Assemblea di ricordarsene) egli dichiarò che la Francia non intendeva punto di intervenire per questa o quella forma di governo, e che lasciava al popolo tutta la libertà. Ma almeno l'onore delle nostre armi, la nostra posizione, erano salve; l'armata francese sarebbe stata accolta in Roma come amica; non sarebbesi immischiata del Governo, ma infine sarebbe stata presente, il suo intervento morale veniva in certo modo accettato: una volta venuta in Roma essa poteva parlar alto a coloro che si sarebbero avanzati; avrebbe avuto dei titoli e dei diritti per imporre delle condizioni alla loro marcia e limitare la loro azione.

Or dunque egli è questo progetto che ci spingeva tant'oltre nelle concessioni, che forse gettava la nostra politica fuori di quella riserva che doveva serbare scrupolosamente in faccia ad un governo non riconosciuto; questo progetto che era stato accettato dal generale Oudinot, questo progetto presentato all'Assemblea romana non provocò che rumori, un riso sdegnoso ed il disprezzo (*sensazione alla sinistra*).

Or dunque dopo quest' *ultimatum*, che secondo lo stesso signor Lesseps dava termine alla sua missione, ch'egli presentava come l'ultima concessione cui egli potesse aderire, e che in caso di rifiuto sarebbe ritornata la sua libertà d'azione all'esercito; quando il generale Oudinot aveva egli stesso notificato al Triumvirato la cessazione della tregua acconsentita; egli è allora che il signor Lesseps, che aveva riconosciuta terminata la sua missione, portò al quartier generale il 30 un nuovo trattato, acconsentito questa volta dal Triumvirato e dall'Assemblea romana: e quando l'Assemblea davanti la quale ho l'onore di parlarne, avrà letto questo trattato, essa comprenderà benissimo per qual ragione la Repubblica, l'Assemblea ed il Triumvirato romano lo abbiano accettato colla quasi unanimità. Ecco questo trattato, nel quale non sono più gli Stati romani che domandono la protezione della Francia.

(*Qui il presidente del consiglio legge l'ultimo trattato che abbiamo inserto).*

Il generale credette bene di respingerlo (*una voce: ed ha fatto bene).*

Il presidente del consiglio. Egli eravi espressamente autorizzato da un dispaccio, in cui il Ministero annunciavagli che le negoziazioni erano finite, che l'avvicinarsi della stagione delle febbri non permetteva di continuarle oltre, e che la missione del signor Lesseps era finita. Il generale non fece dunque altro che eseguire gli ordini ricevuti.

Ora, o signori, non si tratta più del gen. Oudinot, ma del Ministero che assume per sè la risponsabilità di tutti questi fatti e di quelle negoziazioni, che si protraevano al segno che diventavano ingiuriose alla nostra bandiera, e lesive del nostro onore (*benissimo*).

Se l'Assemblea vorrà ricordarsi qual era l'origine e quali le condizioni della nostra spedizione; s'essa vuole ricordarsi che quando la spedizione fu votata, essa si rifiutò espressamente a riconoscere la Repubblica romana, e a stabilire alcun vincolo di solidarietà con essa; se essa vuole rammentarsi che noi eravamo impegnati in trattative a Gaeta per cercare il miglior modo di conciliare il ristabilimento di un Governo colla libertà; se l'Assemblea vuole rammentarsi che a Parigi eravi un nunzio pontificio officialmente riconosciuto, mentre con tal carattere erasi costantemente rifiutato di riconoscere gli inviati della Repubblica, essa si farà capace che in tali condizioni ogni impegno dal quale potesse derivare una solidarietà tra la Repubblica francese e la romana, ogni promessa di difenderla, di proteggerla da un invasione straniera sarebbe stato dal canto nostro un contraddire alla politica che la savіezza dell'Assemblea ci aveva imposta, ed un atto di slealtà verso quelle potenze con cui siamo in relazioni regolari di diplomazia. Noi non potevamo dunque, senza esporci a questo doppio rimprovero, ratificare questa convenzione, che rappresentava il nostro esercito, come se egli non fosse venuto che per difendere il territorio occupato dal Governo romano e sotto la sua autorità, che guarentiva contro ogni invasione straniera il territorio occupato dalle nostre truppe; disposizione derisoria e indegna di noi quando non si trattasse da luogo occupato dai nostri accampamenti, pericolosa e violatrice delle nostre relazioni diplomatiche se si trattasse di difenderlo contro il Papa, il cui Governo era stato da noi riconosciuto.

Certo non trattasi di difendere il territorio occupato dagli accampamenti dei nostri soldati, ma il territorio che queste truppe dovevano proteggere, ed allora cosa altro poteva significare se non quella solidarietà che noi non abbiamo mai voluto accettare?

E poi in cambio di questi impegni così presi che cosa ci si accordava? ci si accordava di prendere una posizione che non ci rendesse ludibrio dell' Europa, di entrare a Roma, almeno per istipulare di là gli interessi medesimi di Roma. No, ci si permetteva d'accordo col Governo romano di prendere gli accantonamenti che ad esso piacesse indicarci fuori di Roma (*Rumori diversi.*)

E poi ciò non è tutto; noi dovevamo restare in questa posizione, checchè potesse accadere ancora, quando un conflitto si fosse impegnato, o gli Austriaci si avanzassero, o i Napolitani tornassero sotto le mura di Roma, o gli Spagnuoli che sono già sbarcati venissero ad unire le proprie forze alle loro.

La Francia non poteva prendere una parte attiva negli avvenimenti, perchè essa incontrava una decisione dell'Assemblea, nè stipulare per Roma, perchè essa non occupava ancora la città di Roma, essa s'era obbligata ad aspettare coll'armi al braccio e lasciare compiersi davanti a lei gli avvenimenti; sarebbe stato il disonore della nostra politica, il disonore delle armi francesi.

Non ci è un uomo, non dico un soldato, ma un cittadino che abbia nel suo cuore qualche sentimento d'orgoglio nazionale e non si rivolti contro tali proposizioni. (*Rumori a sinistra; benissimo! a destra.*)

Il presidente del Consiglio. Questa è stata la politica del Governo, egli ne assume tutta la risponsabilità; sicuramente egli è per le concessioni che si son fatte che si è giunto a proporci condizioni così insolenti (*benissimo).* Le cose sono arrivate a questa estrema situazione appunto perchè si sapeva che noi non avremmo tratto la spada contro uomini traviati, ma che pur hanno le vostre simpatie (*risa ironiche a sinistra*), se non quando ci fossimo trovati all'ultimo estremo e sempre con ripugnanza

E sì, ebbene sì: la Provvidenza non ha risparmiato le prove al nostro paese, fummo sventurati in ciò che facciamo, e vogliamo fare per l'Italia.

In Sicilia ci siamo interposti per salvare la popolazione dalle conseguenze d'una reazione violenta e di una disfatta che credevamo inevitabili, gettandoci anche al di là di questo principio di non intervento, di cui ora non ci si rimprovera d'essere usciti; ci siamo interposti per impedire che il vincitore cogliesse il frutto della vittoria; abbiamo ottenuto delle condizioni liberali, un Governo quasi indipendente, le Camere, il voto dell'imposta, tutte le condizioni di libertà per la Sicilia. Ebbene che cosa è avvenuto? Ciò che quasi sempre avviene: egli è che nelle rivoluzioni, in mezzo alle masse sorgono alcuni uomini che prendono sopra di sè l'ascendente della loro audacia ed anche del loro fanatismo che li strascina fuor della via del buon senso e della ragione; questi uomini dichiararono fieramente che la Sicilia non aveva bisogno dell' intervento francese, che essa saprebbe ben vincere il re di Napoli e le sue truppe. Che cosa n'è risultato? Il nostro ammiraglio e le nostre forze marittime, obbligati da questo rifiuto a ritirarsi, aveano appena abbandonato il lido siciliano, quando queste stesse popolazioni si trovarono cadute nell'arbitrio del re di Napoli che le aveva già vinte.

Nell'alta Italia, in Lombardia è avvenuto presso a poco lo stesso. Allorchè la quistione dell'indipendenza italiana presentava condizioni di successo probabile, allorchè la linea degli Stati federati, prima che fosse disciolta dalla demagogia, respingeva l'Austria al di là del Mincio, la Francia si presentò, propose di mettere la sua spada nella bilancia. Se quest'offerta generosa fosse stata accettata, chi può mai dubitare che la gran causa..... (qui è l'uomo che parla non il ministro), questa grande e santa causa dell'indipendenza italiana non sarebbe stata vinta per sempre (*risa ironiche a sinistra*)? Ebbene che cosa è avvenuto? Questo miserabile orgoglio, questo cieco fanatismo che svia gli individui e le popolazioni, e più ancora le popolazioni che gli individui, ci fece gettare la sdegnosa risposta che l'Italia faceva da sè, che era assai forte per difendersi da sè; non aveva bisogno della Francia: onde oggi voi vedete qual sia la situazione dell'alta Italia *(benissimo, benissimo)*.

Il tristo fenomeno si riproduce a Roma. Là pure noi abbiamo ritrovato, e con tutta la potenza dell' esaltazione e della disperazione, tutti questi agenti di rivoluzione e demagogia, che vanno a giocare l'ultima loro partita in quella città; là quell'orgoglio e quel fanatismo. Vi abbiamo trovato la medesima cecità che ha fatto soccombere la Sicilia, la Lombardia e quella Venezia a cui si legano tante simpatie; sono i medesimi sentimenti che fanno respingere i nostri soldati apportatori di condizioni ragionevoli e liberali.

Ebbene, se la Francia si ritirasse, se in questo momento abbandonasse quegli uomini a sè medesimi, sapete voi che cosa accadrebbe? Ciò che è accaduto in Sicilia e in Lombardia.

La causa che noi sosteniamo a Roma, la causa che farà trionfare il valore de'nostri soldati, non è solamente la causa della dignità della Francia, dell'onore delle nostre armi; è la causa, e sincerissimamente lo dico, della libertà romana *(denegazioni a sinistra. Approvazioni a destra).*

(La seduta è sospesa per 25 minuti. Si riprende alle ore 4 meno 5 minuti con un discorso del sig. Ledru-Rollin).

Leggesi nel *Constitutionnel:*

L'Assemblea legislativa chiuse coll'ordine del giorno puro e semplice, vinto colla maggioranza di 361 voti contro 203, le interpellanze del signor Ledru sulle cose d'Italia. Con questo voto essa respinse tutte le varianti di ordini del giorno motivati cui proponeva la Montagna per formulare un biasimo contro la condotta del governo. Resta, egli è vero, una proposizione d'accusa contro il presidente della Repubblica e i suoi ministri fatta dal signor Ledru, la quale, non ostante il suo carattere derisorio, passerà per tutte le formalità del regolamento per riuscire al fine di cui è degna. È questo, come disse il signor Barrot, il terzo atto di accusa fulminato contro lui dal partito rosso.

Ecco in brevi parole come si riassume l'insolente provocazione della Montagna. La Costituente vi aveva dato il dritto di andar a sostenere se non la Repubblica Romana, almeno la libertà di Roma.

Voi avete attaccata ai 30 aprile la Repubblica e in conseguenza la nazionalità romana. Voi avete stornata l'impresa dal suo scopo; ai 7 maggio la Costituente ve l'ha detto; voi non avete tenuto conto del suo voto e avete mosso un secondo attacco contro Roma Dunque due volte attentaste alla nazionalità di un popolo. L'art. 5 della costituzione lo vieta; voi dunque avete violata la costituzione. Vi accuso nanti l'Assemblea. E l'Assemblea non vi può assolvere, poichè se vi assolve si fa vostro complice; è dessa dunque che viola la costituzione e noi montagnardi incaricati di difenderla invochiamo l'art. 110 della costituzione, che affida la costituzione al patriottismo dei cittadini, e noi vi dichiariamo che difenderemo, disse, la costituzione colle armi alla mano.

Tuttavia un amico del signor Rollin, il signor Arago, che teneva probabilmente il suo discorso pronto, volle pronunciarlo nonostante l'indegnazione dell'Assemblea per l'insolente sfida. Molti chiedevano la chiusura; il signor Thiers comparve alla ringhiera e disse con nobile fermezza: Noi non usiamo soffocare le discussioni, ma non è dignità continuare una discussione quando si fece nanti essa una chiamata all'armi. La chiusura è posta a partito. Il signor Arago fece di attenuare il grido di guerra emesso dal suo onorevole amico Ledru. Qualificò questo grido un'opinione.

— Durante la sospensione della seduta pubblica del 12 giugno i rappresentanti si riunirono negli uffizi per esaminare la proposta dell'accusa del presidente della repubblica e dei ministri. — In tutti gli uffizi si decise, che la questione italiana non richiedeva più alcuna discussione, rimanendo solo ad esaminarsi la questione d' urgenza. Nel decimoterzo uffizio il signo Péan fece questa interrogazione al presidente del Consiglio. — Se l'esercito francese entra in Roma, sarà riconosciuto dal Governo francese il diritto che ha il popolo romano di scegliersi quella forma di Governo che più gli conviene? Il signor Odilon Barrot rispose: certissimamente. Il popolo romano sarà libero di scegliere e decidere. Un altro membro domandò allora — Perchè avete voi deciso di attaccare Roma? Il signor Odilon Barrot rispose, che erasi ciò fatto per impedire che venisse occupata dagli Austriaci: siate sincero, soggiunse, ponete francamente la questione, e dichiarate senza ambagi se volete o non volete la guerra coll'Austria: la questione deve esser messa in campo, non è più possibile evitarla, trattiamola solo francamente.

Il signor Mauguin disse, che il caso sarebbe giunto nella prossima discussione dell' intervento russo: allora il presidente del Consiglio disse terminando: Dio sia lodato, così almeno la comprendo.

Alle 5 1[2 l'Assemblea riapre la seduta pubblica. Si legge il rapporto della Commissione sulla messa in accusa del presidente della repubblica e suoi ministri. Dopo lunga e vivissima discussione alla quale presero parte in ispecie il signor presidente del Consiglio, Ledru-Rollin e Thiers, si passa ai voti sulla conclusione della medesima per cui è dichiarato non farsi luogo all'accusa. Quasi tutta la sinistra si astiene dal votare. Si procede allo squittinio di divisione, fattosi fra incessanti rumori e la più viva agitazione. Il risultato dello scrutinio annunziato a 9 ore 1[2 è il seguente:

N. dei votanti 385
Maggiorità assoluta . . 193
Favorevoli alle conclusioni 377
Contrarii 8

Quindi è che le conclusioni della Commissione, e pe conseguenza il rigetto dell'accusa, sono adottati.

Assemblea legislativa — Seduta del 13. — *Presidenza del signor Dupin* — (Non vi doveva essere seduta, ma i deputati erano uniti negli uffizii). — Un rappresentante del popolo fa al Governo delle interpellanze sulla situazione di Parigi.

Il sig. Odilon-Barrot sale alla ringhiera.

La seduta d'ieri, dic'egli, ha prodotto delle provocazioni dirette: le spiegazioni date alla ringhiera pareva le avessero attenuate, probabilmente a bella posta. La giustizia va a prendere informazione del fatto. — Questa mane regnava in Parigi una grande agitazione, ed avvennero delle convocazioni rivoluzionarie, sediziose, criminose. Gruppi di popolo, guardie nazionali in uniforme si sono raccolte. Furono mandate grida per rovesciare il potere, l'autorità erane avvisata, i mezzi di repressione preparati. Appena i gruppi marciarono verso l'Assemblea, la repressione fu posta in pratica. Essi furono dispersi davanti al contegno della guarnigione Ma delle grida: *alle barricate*, furono mandate e vi fu un principio di esecuzione. Aspetto dei rapporti di momento in momento, ma le circostanze sono gravi abbastanza perchè l'Assemblea si costituisca in permanenza, onde provvedere a tutte le eventualità senza debolezza nè precipitazione. Se codesta rivolta si estendesse in insurrezione armata, io mi presenterò a voi per ottenere dei più estesi poteri. Le circostanze non permettono di titubare..... (Una lettera del ministro dell'interno viene rimessa al signor Odilon-Barrot. Il signor Dufaure scrive di avere aspettato fin che ha potuto lo sviluppo degli avvenimenti per chiedere, siccome fa, che Parigi sia dichiarato in istato d'assedio. La lettera contiene il progetto di legge della domanda fatta. Il sig. Odilon-Barrot la depone sul banco, domandandone l'urgenza *(rumori, grida dalla Montagna)*.

Il signor Lagrange domanda la parola: egli confessa che le circostanze sono allarmanti, ma che non si può prendere una simile decisione, in assenza di quelli su i quali si invocheranno probabilmente degli atti severi. (Il signor Ledru-Rollin ed un gran numero di montagnardi sono assenti). Egli dà sviluppo a questa idea con un po' di violenza. Egli continua pure dopo essere sceso dalla ringhiera tra gli applausi e le grida della Montagna.

Il signor Odilon-Barrot risale alla ringhiera, (nel punto in cui alte grida si fanno sentire in una parte dei banchi della Montagna il signor Taschereau passava, a quanto pare, presso del generale Leydet, il quale, parlando seco lo minacciò di un calcio. Nello stesso momento parecchi rappresentanti si sono precipitati verso il generale Leydet; uno d'essi anche con una canna alla mano. Dopo uno spaventoso tumulto ritornò il silenzio).

Il sig. Pietro Bonaparte sale in ringhiera e dice che il bravo sig. Leydet deplora quel movimento improvviso.

Il sig. Dupin dice che ciò non basta, che il signor Taschereau è stato insultato, e che il generale gli deve far scusa.

Il generale in fatti monta alla ringhiera e dà delle spiegazioni che non possiamo intendere.

Il signor Odilon-Barrot, ch'è rimasto in ringhiera, dopo alcuni schiarimenti in risposta al sig. Lagrange, domanda che l'Assemblea si ritiri negli uffici per discutere la permanenza, quindi lo stato d'assedio.

Il sig. Charras si precipita alla ringhiera e pretende che in giugno, allora quando il cannone tuonava in Parigi, il sig. Odilon-Barrot ricusava di votare lo stato d'assedio (*sì! sì! grida la Montagna*). Non v'è fatto, presentato dal ministro dell' interno, grave abbastanza per motivare una tale misura.

L'urgenza è votata all'unanimità, meno dalla Montagna.

Il sig. Dufaure va alla ringhiera. Le provocazioni inaudite contenute questa mane nei giornali, provocazioni senza esempio, hanno trovata una parte della popolazione indifferente; ma sonosi trovati sulla pubblica piazza degli uomini, delle guardie nazionali che non hanno voluto obbedire alle intimazioni ed alla legge. Furono tirati dei colpi di fucile, si gridò all'armi, e forse ora si fanno delle barricate.

Il sig. Dufaure ridomanda l'urgenza pei due progetti presentati.

Si mette ai voti la proposizione di ritirarsi negli uffizii per deliberare sull'urgenza, e nel fondo tale proposizione viene adottata.

La seduta si ripiglierà quando sarà fatto il rapporto.

—Il ministro della guerra ha deciso che i soldati feriti sotto le mura di Roma saranno ammessi nell'*Hôtel des Invalides*.

Parigi, 12 *giugno*. — Durante tutta la giornata di ier l'altro e di ieri, rappresentanti, generali, guardie nazionali, ufficiali e bassi ufficiali si sono resi con premura all'*Hôtel Vigier* per rendere un omaggio supremo al gran cittadino cui piange la Francia, all'illustre capo di cui l'esercito deplora la perdita. Il dott. Suquet imbalsamò il corpo del generale. Esso riposa sul suo letto colle assise di maresciallo di Francia, la spada sul petto, il cappello, i guanti nelle mani, le fattezze perfettamente conservate: lo si direbbe addormentato Un prete in camice prega notte e giorno presso il corpo. Erasi detto per errore che la signora Bugeaud era giunta a Parigi. È aspettata stassera e fu raggiunta presso Chateauroux dal sig. Troschu, primo aiutante di campo del maresciallo. Per decreto del presidente della Repubblica, reso giusta la proposizione del ministro della guerra, il maresciallo Bugeaud verrà sepolto agli Invalidi, ove riposano l'imperatore e altri grandi guerrieri. Il congresso agricola che siede al palazzo del Luxembourg decise ieri che una deputazione di 5 membri assisterebbe all'esequie del maresciallo. Si crede che si celebreranno giovedì 14.

— La spoglia del maresciallo Bugeaud venne trasportata ieri all'*Hôtel des Invalides*, accompagnata dai membri della sua famiglia e da numerosi amici. — Il corpo imbalsamato col metodo di Gannal fu chiuso in un feretro di piombo, nel quale si riposero la spada d'onore votatagli dagli abitanti dell'Algeria, ed una scatola contenente la narrazione dei servizi prestati al suo paese

Entrando nella chiesa degli Invalidi, il generale Petit accompagnato dal suo stato maggiore, e seguìto da una compagnia di veterani, si presentò a ricevere la spoglia del suo antico compagno d'armi, e pronunciò un breve discorso. Il feretro venne quindi deposto in una *cappella ardente*, dove si dissero le preci solite, e trasportato quindi in una camera mortuaria, dove sarà custodito da una guardia d'invalidi finchè non sia solennizzato l'ultimo servizio funebre. *(Corrisp.)*.

Parigi, 13 *giugno*. — Si accerta che i montagnardi portassero ieri armi nascoste sotto le vestimenta e che i più pensassero che la lotta verrebbe impegnata nella sera. Si dice che gli arresti fatti menarono alla scoperta di carte importanti che porrebbero in pericolo molti rappresentanti della Montagna.

— I fautori dell'anarchia invocano sempre il nome del popolo. Si sa che cosa significhi questo nome nella loro bocca. Non è che un branco di rivoltosi in gran minoranza nel paese. Ascoltate stamane i giornali rossi: vi diranno che la popolazione parigina è piena di entusiasmo pei Romani, e che è piena di una profonda indegnazione. La popolazione di cui parlano questi fogli non è altrimenti la parigina, amica dell'ordine e della libertà, del progresso saggio e regolare e sinceramente devota al bene della Francia, incompatibile coi disordini e le provocazioni alla guerra civile.

La popolazione, di cui questi giornali ci fanno uno spauracchio, non è che quella dei banchetti anarchici, come quello, per esempio, ch'ebbe luogo ai 10 nella sala della *Jeune France* a Monceaux, ove uno dei commensali, dopo un buon numero di canti patriotici, alla proposizione di sopprimere la bandiera tricolore come simbolo degli *aristoc* e loro fautori, disse in presenza di più di 1000 persone: « *Propino al cholera: ciò che ha fatto di meglio è toglierci il sig. Bugeaud.* Ecco il *popolo* giusta la fazione rossa: ma non il popolo francese, non la popolazione parigina. Costoro calunniano la nobile nazione francese La Francia li rinega, gli ha in orrore.

— Ci Scrivono da Parigi, 13 *giugno*.

In seguito alla seduta di ieri, di cui i giornali di questa mane vi avranno dato i particolari, il popolo e la guardia nazionale furono chiamati alle armi da cento diciotto rappresentanti e dai comitati democratici, socialisti, delle scuole, ecc.

Quest'oggi dal mattino vi fu grande commovimento. Tutte le botteghe sono chiuse, la guardia nazionale è sotto le armi; 60,000 uomini di truppe regolari occupano Parigi. L'Assemblea s'è dichiarata in permanenza; notasi l'assenza dei 118 rappresentanti che sottoscrissero l'appello al popolo.

Dicesi all'Assemblea che in questo momento, ore 4 3/4, si fanno dimostrazioni, che gruppi di guardie naz. in uniforme, ma senz'armi, furono disperse in via Richelieu e sui baluardi, caricate dalla cavalleria, che in via della Pace s'è tirato un colpo al generale Changarnier che caricava alla testa d'uno squadrone, che le guardie nazionali si sono sperperate pei sobborghi, gridando all'arme! Dicesi che nel sobborgo S. Martino si forzano le porte delle case per avere armi, e che s'innalzano barricate intorno all'*Halle*, e che protetti da un migliaio d'artiglieri della guardia nazionale, e da numerosa folla, ma malamente armata, i 118 rappresentanti assenti dall'Assemblea, si sono stabiliti in permanenza al conservatorio d'arti e mestieri, ed hanno messo il presidente, i ministri e l'Assemblea fuor della legge. Però queste sono voci, e convien fare una parte larghissima all'esagerazione solita in tali casi. Il certo si è che l'agitazione degli animi è vivissima nella città, e che la condotta del Governo circa le cose di Roma è contraria al sentimento pubblico, ma la nazione non farà una rivoluzione per un *sentimento politico*.

L'esercito rimarrà fedele alla sua bandiera, l'onor militare gli fa condonare anzi vantare la condotta del governo a Roma; e se le passioni politiche sono più effervescenti, se la causa della esasperazione è più ragionevole che in Giugno, la repressione è però meglio organizzata. Ora gli insorti sono privi dell'aiuto di centomila operai delle officine nazionali *ateliers nationaux* inreggimentati Non credo che debba esservi una seria lotta, ma se vi sarà, gl'insorti saranno schiacciati. Ma quello ch'io deploro profondamente si è che dopo lo stato d'assedio che voteremo fra un'ora ci sarà proposta una serie di leggi eccezionali, di proscrizioni ecc. ecc., e vi sarà una forte maggiorità per votarle.

P. S. L'assemblea ha nominato testè negli uffici una Commissione incaricata di presentarle un rapporto sullo stato d'assedio, chiesto dal Governo. Essa è composta dei signori Fresneau, Hugo Victor, Gasc, Hubert, Delisle, Gustavo Baumont, Cavaignac ecc.

— *Da altra corrispondenza particolare riceviamo quanto segue*:

Parigi, 13 *giugno*.—Poche ma gravi notizie. Parigi stamane è agitatissima. Migliaia e migliaia di persone del popolo s' avviano a due punti di convegno: sobborgo S. Antonio, e *Château d'eau* sul *boulevard* del *Temple*: Inquietudine e pressa dappertutto.

—*Ore* 11 *antim*.—Intorno alla Fontana, detta *Château d'eau* sono assiepate molte guardie nazionali: tutto all'intorno la piazza è gremita di *blouses*.

— *Mezzodì*.—Odo un gridare per tutti i punti: *Vive la République!* — Passa un comandante della Guardia nazionale che si obbliga con minaccie a secondare quel grido.—La folla incalza e diviene ogni momento più fitta. Veggo giungere in mezzo a grandi acclamazioni un signore vestito di nero, non lo conosco, ma dev'essere uomo noto alle masse.—Negli innumerevoli crocchi s'odono voci di sdegno: qualcuno dice che si ha l' intenzione di andare in massa all' Assemblea: si vuol chiedere ragione della violazione della costituzione..... Se oggi ne conseguono mali, la colpa di chi è stata?

— *Un'ora pom*. — La manifestazione agglomeratasi ne' punti suddetti si avanza pel boulevard, ed in questo momento è all'altezza della via *la Paix*. Una compagnia esce dalla via *Grammont*, ed il popolo grida *Viva la linea!* Questa procede oltre silenziosa e grave. Sull'angolo della *rue la Paix*, è appostato un mezzo battaglione di Guardia nazionale.

— *Due ore*.—Una formidabile quantità di cavalleria occupa ora tutta la lunghezza del *boulevard*, dalla *Maddalena* al *Temple*. La manifestazione è stata dispersa da una carica allo sbocco della *Chaussée d'Antin*. Si dice che in alcuni luoghi il popolo abbia incominciato a saccheggiare le case. Parigi è ora occupata militarmente da circa 30 mila uomini. È circondata a quanto dicesi da più del doppio.

— *Ore* 4.—Pare che l'insurrezione sia vinta, e senza spargimento di sangue.—La manifestazione non era armata.

— *Ore* 4 1/2. Tutti i battaglioni di linea, di guardia nazionale, e tutta la cavalleria ne'luoghi da me percorsi si tengono tranquilli, e nessun ordine giunge loro. Generalmente odo che tutto sia sedato, odo smentire le voci di saccheggio. A domani.

Parigi, 13 *giugno*. — A due ore sulla via *Grange Batelière*, e in via *Pinon* passava un distaccamento di dragoni allorchè un uomo in *blouse* sparò due pistole facendo fuoco sul comandante. Non lo ha colto, ma una palla ferì nel piede uno che passava. Allo stesso momento una compagnia di bersaglieri di *Vincennes* giungeva, e un d'essi avendo riconosciuto l'omicida lo prese di mira, e lo fece monco d'un braccio. Fu quindi arrestato.

Tutta la guardia nazionale occupa le vie di Parigi come nelle giornate di giugno.

Dalle 2 ai 3 quarti abbiamo percorsi i baluardi dai Panorama fino ai baluardi Beau-marchais. Tutte le botteghe sono chiuse. Un vasto apparato di forze, fanteria, cavalleria, artiglieria si stende su tutta questa immensa linea occupando la piazza della Bastiglia in modo che sarebbe impossibile agl' insorti di discendere dal sobborgo S. Antonio. L'accesso delle vie adiacenti principalmente dei sobborghi e delle vie S. Martino e S. Dionigi è precluso.

Si sono prese tali misure che è tenuta per impossibile la costruzione delle barricate. Verso le ore3 e 3/4 i sig. Bac e Felix Pyat rappresentanti della Montagna nel recarsi alla porta S. Dionigi furono arrestati nel bel mezzo di un gruppo di persone adunate intorno ad essi, e furono condotti al corpo di guardia di *Bonne-Nouvelle*. Un buon numero d' individui sospetti molto all'apparenza stavano girando qua e là come gente che medita e attende evidentemente un cenno qualunque. L attitudine ferma e risoluta delle truppe non è veramente troppo incoraggiante per essi.

I soldati sembrano risolutissimi a finirla una volta cogli insorti ed i provocatori di rivolta.

Alle grida di *viva la Francia, vivano i nostri fratelli, viva la Repubblica* mandate al loro passaggio dai vestiti a *blouse* non oppongono che un freddo e sdegnoso silenzio. Del resto quei malaugurati strumenti di disordine si trovavano in minoranza la più meschina, e ovunque non intendevasi che una voce ad esprimere il disgusto e la riprovazione che aveva inspirato questo miserabile attentato della fazione rossa.

Il presidente della Repubblica ha percorso i *Boulevards*, ed è stato dappertutto unanimemente acclamato.

— Un dispaccio telegrafico giunto a Torino questa mattina dà la notizia ufficiale che la città di Parigi è stata posta in istato d'assedio.

Borsa di Parigi. — Malgrado gli eventi della Giornata la borsa è rimasta aperta. Naturalmente gli affari riescirono molto limitati, in quanto che la Borsa era quasi deserta. Il 5 per cento è disceso al più basso a 80, 25 in contanti, e a 80 75 in fine di mese. — Verso due ore quando fu vista muoversi la truppa; che si erano prese tutte le necessarie disposizioni, e che la Guardia nazionale recavasi con sollecitudine a'suoi posti, il 5 per cento si elevò e si chiuse a 81, 20 in contante, e a 81, 50 in fine di mese; soltanto in ribasso di 40 cent. da ieri.

Lione. — Il prefetto di Lione, dopo le notizie di Parigi, ha fatto uscire un reggimento sospetto e dichiarò in un proclama la sua ferma intenzione di mantener l'ordine.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Leggiamo nello *Statuto Toscano*: « Da una lettera scritta il 12 a mezzogiorno ed uscita di Roma per mezzo di una staffetta, rileviamo le seguenti parole: *Roma resiste ancora, ma poco può tardare lo scioglimento*. — Da una notizia certa si ha che i Napolitani e gli Spagnuoli non hanno passato Terracina.

— Si conferma che il mattino del 13 era incominciato l'attacco generale su Roma. Dovevano attaccarla circa 18 mila uomini.

Trieste, 14 *giugno*. — L'*Osserv. Triest.* reca il seguente ragguaglio officiale.

Malghera, 13 *giugno ore* 4 *pomeridiane*. — Questa mattina alle ore 6 incominciò il fuoco contro Venezia e contro le batterie sul ponte della strada ferrata. Le nostre bombe arrivano a Venezia, e la batteria è già notevolmente danneggiata. Il fuoco nemico non ci recò alcun danno rilevante.

Thurn, *tenente maresciallo*.

Vienna, 11 *giugno*. — È qui giunto, come credesi con una missione speciale, il principe Luitpoldo di Baviera Il vicario dell'impero è partito da Francoforte dopo aver nominato il principe Witgenstein a ministro presidente. (*Oss. Triest.*).

Parigi, 13 *giugno*. — L'Assemblea adottò d'urgenza che la città di Parigi e tutta la ciscoscrizione compresa nella prima divisione militare siano messe in istato d'assedio. Questa misura potrà venir estesa dal potere esecutivo alle città in cui scoppierebbero simili insurrezioni.

— *Proclama*. — *L'Assemblea legislativa al popolo francese.*

La repubblica e la società sono minacciate.

La sovranità del popolo è odiosamente misconosciuta da una minoranza faziosa che fa chiamata alla forza, e con un'empia guerra compromette nuovamente colla pace pubblica la prosperità del paese che stava per rinascere.

L'Assemblea legislativa nata dalla volontà nazionale compierà energicamente a tutti i doveri che le sono imposti in questi supremi momenti; spetta a lei parlare a nome del popolo, il quale non affidò che a lei il suo sovrano mandato.

Custode della repubblica e della costituzione, che sono le guarentigie inviolabili della società e dell'ordine in pericolo, la rappresentanza nazionale difenderà fino alla morte, contro una criminosa insurrezione, la costituzione e la repubblica indegnamente attaccate.

Cittadini, rannodatevi intorno ai vostri rappresentanti, ai rappresentanti del popolo francese: nella vostra unione con essi, col presidente della repubblica, col nostro bravo e fedele esercito, nella vostra unanime concordia sta la salute comune.

Cittadini, guardie nazionali e soldati, al nome della patria, al nome dell'onore, della giustizia e delle leggi, l'Assemblea legislativa vi chiama solennemente alla difesa della repubblica, della costituzione e della società. Viva la repubblica!

Deliberato in tornata pubblica, a Parigi, ai 13 giugno.

(Seguono i nomi del presidente e dei segretari)

— *Il presidente della Repubblica al popolo francese.*— Alcuni faziosi osano ancora levare lo stendardo della rivolta contro un Governo legittimo, perchè prodotto dal suffragio universale. Mi accusano d'aver violata la Costituzione, me che sopportai da sei mesi senza commozione le loro calunnie, le loro ingiurie, le loro provocazioni. La maggioranza stessa dell'Assemblea è scopo de' loro oltraggi.

L'accusa di cui sono oggetto non è che un pretesto, e la prova è che coloro i quali mi attaccano, mi perseguitavano già collo stesso odio, la stessa ingiustizia allorchè il popolo di Parigi mi nominava rappresentante e il popolo francese presidente della Repubblica.

Questo sistema di agitazione mantiene in paese il malessere e la diffidenza, che generano la miseria: esso dee cessare. È tempo che i buoni si rassicurino ed i malvagi tremino. La Repubblica non ha nemici più implacabili che quegli uomini, i quali perpetuando il disordine, ci costringono a cangiar la Francia in un campo, i nostri progetti di miglioramento e di progresso in preparativi di lotta e di difesa.

Eletto dalla nazione, difendo la vostra causa, quella delle vostre famiglie e delle vostre proprietà, quella del povero e del ricco, quella della civiltà intiera. Non retrocederò davanti a nulla per farla trionfare.

Luigi Napoleone Bonaparte.

— Il presidente della Repubblica decretò lo scioglimento della legione d' artiglieria della guardia nazionale della Senna.

Parigi, 13 *giugno*. — Dopo che l'Assemblea ebbe votato lo stato d'assedio, fu data comunicazione:

1. Dell'arresto del signor Suchet, rappresentante del Var, operato al momento in cui, accompagnato da un trombetta dell'artiglieria della guardia nazionale, egli chiedeva, dicesi, al signor Forestier di venirsi ad unire ai rappresentanti, i quali eransi costituiti in permanenza al Conservatorio delle arti e mestieri, sotto la protezione di un certo numero di artiglieri della guardia nazionale.

2. Dell'arresto di sei rappresentanti, i signori Deville (degli Alti Pirenei), Maigne, Boch (del Basso Reno), Fargin-Fayolle (dell'Allier), Daniele Lamazière (dell'Alta-Vienna), Vauthier (del Cher), Pilhes (dell'Ariège) i quali eransi costituiti in permanenza al Conservatorio d'arti e mestieri.

S'impegnò la discussione per sapere se l'Assemblea autorizzava la continuazione delle perquisizioni contro il signor Suchet. Il signor Napoleone Gerolamo Bonaparte chiese la quistione preliminare; essa fu rigettata allo squittinio di divisione da 328 votanti contro 97.

La seduta fu sospesa alle ore nove di sera, dopo questo voto.

Un fatto significante marcò l'ingresso dei prigionieri nel palazzo della presidenza. I dragoni e la truppa di linea, che ne guardavano le uscite, come pure la guardia nazionale hanno gridato: *Abbasso i rossi! Viva l'Assemblea legislativa!*

I sette rappresentanti raccolti al Conservatorio d'arti e mestieri, erano occupati a fare parecchi decreti come Convenzione nazionale.

I signori Ledru-Rollin, e sergenti Rattier, Boichot e Commissaire sono pervenuti a fuggire pel giardino del professore del Conservatorio, sig. Pouillet. (*La Patrie*).

Altri dicono che il signor Ledru-Rollin sia sotto custodia.

— Assicurasi che il generale Cavaignac dichiarò nel suo ufficio, che biasimava ogni insurrezione sotto qualunque forma di Governo si faccia, e ch'egli presterebbe il suo aiuto al Potere esecutivo per reprimerla. Egli venne all' unanimità eletto presidente di codesto ufficio. (*Gazz. di Francia*).

Parigi, 14 *giugno*. — *(Corrispondenza)*. — Ieri varie barricate erano sorte vicino al *Passage Aumaire*, al sobborgo *St. Martin*, ed in parecchi altri luoghi, ma in ispecie intorno al Conservatorio d'arti e mestieri, ove s'erano ragunati alcuni deputati della Montagna per proclamarvi la Convenzione, e secondo che altri dice, un Governo provvisorio.

Qualche colpo di fucile e di pistola s'udì; molti furono gli arresti, infra gli altri quello di sette rappresentanti della Montagna e di *Felix Pyat* e *Theodore Bac*. — Alle 4 pomerid. venne affisso un proclama segnato da *Ledru-Rollin* e da 60 altri, il quale terminava colle parole *All'armi! All'armi!*

Siccome le ho detto nel viglietto che le inviai ieri, il Governo vinse dappertutto e prontamente l'insurrezione.

I torchi del giornale il *Peuple* vennero schiantati ed infranti da una folla di guardia nazionale; violenza inescusabile, ma pur troppo da non imputarsi se non a coloro che chiamano il popolo in piazza, ed affidano la giustizia al suo furore.

Fin da ieri sera Parigi è in istato d'assedio.

Oggi s' odono molti aneddoti: inutile frangia alla storia.

La *Democrazia Pacifica* è provvisoriamente proibita.

Changarnier è di nuovo capo della truppa e della guardia nazionale.

Borsa di Parigi, 14 *giugno*. — Ogni insurrezione fallita accresce il prezzo dei fondi. Ciò s' è avverato oggi alla borsa. L' energia mostrata dal Governo inspira una confidenza generale. Non v'ha dubbio, che il movimento di rialzo continui se il Governo persiste ad usare dei mezzi terribili, ma necessarii, che l' Assemblea gli mise nelle mani. Si attendono da Roma notizie più concludenti. Il 5 per 0/0 si chiude a 83, 90 in aumento di 2, 70 e il 3 per 0/0 a 52, 50 in aumento di 2,25.

Lione, 16 *giugno*. — Una sommossa ha avuto luogo qui ieri, ma erasi concentrata alla *Croce rossa*; fu però soffocata intieramente dopo un combattimento, ed un cannoneggiamento di sei ore.

La truppa ha fatto in ogni dove il suo dovere combattendo con vera energia e risolutezza.

La città è ora tranquilla, e speriamo che non vi sarà più alcuna disgrazia a deplorare, in seguito alle precauzioni prese ed all'imponente attitudine mostrata dal Governo e dalla forza pubblica.

Un dispaccio telegrafico in data di ieri mattina (15), ore 10 ci annunzia che Parigi è tranquillissima.

S. NICCOLINI *gerente*.

GIORNALE
DELLA SOCIETA'
D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE
ANNO I.

TORINO
Tipografia Paravia e Comp.
1849.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno • *L'Emporio librario*
Firenze • *Vieusseux* libraio.
Parma • *Grazioli*, id.
Modena • *C. Vicenzi*, id.
• *P. Merle*, id.
Roma • *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli • *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra • *Cherbuliez.*
Parigi • *Uffici di corrispond.* *Delaire e Lejolivet.*
Londra • *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 19 Giugno 1849.** **N.° 456.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

18 Giugno

Gli avvenimenti che si succedono in Francia collegansi sì strettamente colle cose nostre, che quasi potrebbe dirsi che le sorti d'Italia si sono decise a Parigi. Le macchinazioni della famosa *Montagna* non erano più un secreto per veruno; ma che i *rossi* fossero capaci di spingere le cose a tal punto e con tali mezzi, non l'avremmo creduto. Non vogliamo dire con ciò che noi avessimo miglior opinione della loro capacità e moralità politica; vogliamo dire che per quanto pazzi ed arrischiati li credessimo, non potevamo supporre che volessero fare sì bel giuoco ai loro avversarii. Ma l'acciecamento dei partiti non conosce misura alcuna: a Parigi Ledru-Rollin si getta ad una rivoluzione al nome di Roma, ed a Roma Mazzini respinge ogni accordo a nome di Ledru-Rollin; l'uno precipita e trae con sè a rovina il suo partito, e l'altro trascina il suo a consimile sorte. Nè si dica che il destino delle rivoluzioni è incerto; tutti gli uomini di buon senso, tutti i veri liberali previdero questo avvenire, e non una, ma le cento volte noi l'abbiamo notato in queste pagine.

Ma una differenza essenzialissima noi facciamo fra le sommosse del maggio e del giugno del 1848, e quella del 13 giugno del 1849; le due prime si spensero nel sangue dopo una lotta accanita, nella quale si prodigò dagl'insorti un valore degno di una miglior causa; in quest'ultima i *rossi* caddero sotto l'indifferenza del popolo, caddero percossi, sbaragliati dal solo apparire della forza armata: non più combattimenti, ma fughe, non più entusiasmo e delirio, ma indifferenza e sprezzo li accompagnarono nella loro caduta. Chi conosce il carattere del popolo francese saprà quanto importi questa differenza, saprà che molto si perdona all'audacia, nulla all'inettezza presuntuosa e fallita.

I 148 rappresentanti che sognarono una *Convenzione* al Conservatorio *delle arti e mestieri* diedero tal prova di sè, della loro acutezza politica, del loro amore per la Costituzione, della loro coscienza degli uomini e dei tempi, che troncarono ad un tratto il gran nodo, e ben si può dire che essi *si sagrificarono per la patria!* A questo punto bisognava spingere le cose per aprire gli occhi a tanti illusi, bisognava porre la Francia a questo estremo cimento di scegliere tra Ledru-Rollin e Luigi Napoleone, tra la Montagna rossa e l'Assemblea legislativa per finirla ad un tratto.

Noi abbiamo subito l'influenza di tutti gli avvenimenti che si succedettero in Francia, partecipando però sempre più al male che al bene, finchè le cose giunsero al segno che abbiamo indicato: le scoperte, le rivelazioni che si faranno mostreranno come l'Italia fosse tratta servilmente dietro il carro di questi nuovi *principi dell'idea*; e siccome ogni pensiero, ogni atto di quelli, che non possiamo più chiamare con altro titolo che di mazziniani, s'informava ora a Parigi per quell'intima corrispondenza che rilevasi dal confronto di alcune date e dall'annunzio anticipato in alcuni fogli d'Italia di tutti gli avvenimenti di Francia, noi speriamo che sarà così troncato il vincolo funesto che le sorti nostre tentava stringere alle loro. — Così potessero questi seguaci dell'*idea francese* aver presenti le parole solenni che il presidente della Repubblica indirizzava alla nazione:

Questo sistema d'agitazione mantiene in paese il malessere e la diffidenza che genera la miseria: esso dee cessare.

È tempo che si ricordino le parole del generale Cavaignac, che quel sincero e franco repubblicano pronunziava il 13 giugno:

Se la Repubblica potesse perire, essa non perirebbe che per l'esagerazione ed i furori dei repubblicani della vigilia.

Noi non diremo di più; paragoniamo i fatti di Francia coi desiderii di un partito che non teme di erigere in sistema l'*agitazione continua*. Gli avvenimenti di Parigi sono esempio a tutti. È tempo ancora di ritirarsi da un funesto sentiero; a che possa condurre gli ostinati che non vorranno abbandonarlo, noi lo vediamo; ma non sarà mai che per questa via abbia ad essere trascinato il Piemonte alla perdita di quella libertà, *che non può perire che per l'esagerazione ed i furori dei repubblicani.*

L'*Opinione* ha un primo articolo intitolato CHE COSA HA FATTO MAZZINI? nel quale è egregiamente riassunta l'influenza dissolvitrice che il mazzinismo esercitò sulla guerra dell'indipendenza. Prima che abbia esaurito quel tema, probabilmente potrà l'autore descrivere colla stessa verità l'opera mazziniana in Roma, e quindi conchiuderne che alla scuola dell'*illustre* triumviro, ed in tutte le gradazioni e le maschere sotto le quali si è presentata, l'Italia deve, se non ancora la sua rovina, certo la massima parte delle sciagure che le son toccate finora.

Ci duole il pensare che un nostro elogio non riuscirà gran fatto caro all'*Opinione*: ma speriamo che essa, se troverà il suo conto a rifiutarlo per sè, sarà contenta di darlo alla verità.

Una sola riflessione vorremmo aggiungere, o per dir meglio un dubbio vorremmo dirigere a tutte le *camarille* democratiche, dalle quali è, o era, tempo fa, infestata l'Italia. È ormai un fatto evidente che il mazzinismo ha perduto la causa italiana. È anche un fatto che la stampa *democratica*, specialmente in Piemonte, non ha mai un lamento da muovere contro quell'infame partito; come mai avviene che la stampa abbia tanti riguardi per esso, e si studii tanto di accarezzarlo con modi diretti e indiretti, e poi sia inesorabile sino alla stravaganza, concitata sino alla villania, intollerante sino alla crudeltà, contro ogni menomo errore ed ogni menoma differenza di opinioni che si manifesti nei partiti non esagerati? Come avviene che si trovino tradimenti, spirito ritardatario, municipalismo, ecc., dappertutto fuorchè nel mazzinismo, e tutti si accusino fuorchè coloro da' quali unicamente promanano le nostre sventure?

L'*Opinione* non dimenticherà di spiegarci questo fenomeno, e le sue dilucidazioni serviranno a farci meglio comprendere la tattica de' partiti, e darci una idea più chiara di ciò che importi ai nostri tempi la parola *democrazia*. Qualunque risposta che da noi si facesse al quesito non sarebbe accettata: l'*Opinione* ha pur troppo il diritto di farne qualcuna che imponga sui suoi confratelli!

Ecco una lettera in data 14 giugno, pervenuta da Parigi a uno dei nostri collaboratori, indirizzatagli da un membro influente dell'Assemblea legislativa.

« Signore, i giornali d'oggi informano del succeduto a Parigi. I nostri *rossi* vollero tentare una rivoluzione, e qualche fucile venne sparato dalle due parti; ma in generale la popolazione si è mostrata così opposta ad una guerra civile, che la vittoria della truppa riuscì *facile* e compiuta.

« L'ordine è all'incirca ristabilito. V'è benissimo ancora qualche agitazione in alcuni quartieri, ed il popolo riunito in capannelli vedesi animatissimo parlar dell'occorso; tutti condannano però il tentativo di ieri.

Otto rappresentanti della Montagna sono arrestati; il sig. Ledru-Rollin è in fuga. Un processo s'istruisce contro lui e molti de' suoi amici.

« Questo avvenimento riguardasi atto a troncare ogni scandalo avvenire, ed a permettere alla Camera d'occuparsi degli affari pubblici; alcuni però non tralasciano dal temere che la reazione ne tragga profitto, e che il potere ne abusi.

« Tutto ciò ha fatto mettere in disparte la questione romana.

« Se il sig. Rollin avesse avuto la menoma prudenza, egli non si sarebbe gettato ad una sì folle impresa. Ma l'estrema sinistra volle al solito dar nell'eccesso; accusò di tradimento non solo i ministri, ma il presidente della repubblica, locchè altro non era che un tentativo di rivoluzione, sicchè tutto andò fallito.

« Io aveva fatto prevenire il sig. Ledru-Rollin dei pericoli cui esponeva la sua esagerazione, diffidandolo coi suoi amici, che altro non otterrebbero che dare maggior forza al Governo, mentre una condotta più accorta avrebbe sicuramente, ripeto, rovesciato il Ministero. Ma ella sa che i nostri *rossi*, *come i loro*, altro non sono che *pazzi di prime ordine*, ed è impossibile ottener da essi la menoma risoluzione che abbia il senso comune. — Essi sono o vanno ad essere inquisiti, e d'altra parte il Gabinetto prosegue francamente i suoi progetti su Roma.

« Fra due o tre giorni, tornata la calma negli spiriti, si rinnoveranno le interpellanze, ed allora sarà trattata con profitto la questione italiana. Perocchè è impossibile far la guerra all'Austria ed alla Russia, senza cercar d'emancipare realmente l'Italia.

« Ho motivo di credere che il Ministero istesso, col quale son ben lontano d'andar d'accordo, divide però questa mia opinione, ed è inquieto sui progetti ulteriori delle potenze settentrionali.

« In una discussione che ho presieduta, nella quale intervenne il sig. Barrot, parvemi vedere che le sue opinioni, come quelle dei suoi colleghi, sonosi grandemente modificate nel mio senso.

« Molti membri della Camera sono del mio avviso, e non sarei lontano dal credere che fra 15 giorni o tre settimane la nostra Assemblea si risolva a prendere una determinazione energica, fors'anche si liberi degli esaltati della estrema sinistra.

« Alle 4 ore pomeridiane il sig. Mauguin ha proposto alla Camera, ed essa lo accorderà per certo, l'autorizzazione di processare Ledru-Rollin, Considérant, ed i due sergenti Rattier e Boichot, che trovavansi capi della riunione dei 148 raccoltisi al Conservatorio delle arti e mestieri, e che non poterono ancora essere arrestati ».

Riferito il sunto della lettera che pubblichiamo, ommessi gli inutili particolari, ci ristringiamo ad osservare che l'esempio di Parigi è fatto per risolvere i governanti timidi ed esitanti a mostrare con moderazione sì, ma risolutamente il viso agli uomini malaugurati che speculano sui trambusti civili. La forza di cotestoro tutta sta nell'esitazione di coloro che hanno la debolezza di temerli, e quanto più si avrà il coraggio di resistere ad essi, e di frenare gli eccessi loro, tanto più sarà assicurata la vera libertà e l'osservanza delle leggi.

Noi raccomandiamo questi brevi riflessi ai nostri reggitori.

P.....

Ecco come il *Patriote Savoisien* comincia il suo numero del 16. Fratello della *Democrazia italiana* egli ne ricopia lo spirito e la veracità.

« Parigi 14 giugno.

« *Dispaccio telegrafico.*

« La Montagna è costituita in Convenzione.

« Il popolo di Parigi risponde alla chiamata dei nostri rappresentanti.

« È decretato l'arresto del presidente della repubblica e de' suoi ministri ».

« Lettere particolari anteriori al presente dispaccio annunziano che i rappresentanti della Montagna si trovano riuniti *alle arti e mestieri*. Il Governo avendo mandato truppe per arrestarli, queste si rifiutarono.

« Fu fatto fuoco su Changarnier.

« Lione, 17 giugno.

« Gli operai in grandissima folla percorrono in armi la città.

« Le più contraddittorie novelle circolano in questo momento a Ciamberì.

Leggesi nel *Times* la seguente corrispondenza datata da Civitavecchia ai 4 giugno:

Poche ore dopo d'aver chiusa l'ultima mia il signor Duvillières, aiutante di campo del general Regnault de S. Jean d'Angely, s'imbarcò a bordo il vapore *Védette*, per Marsiglia, collo scopo di spiegar la strana diavoleria occorsa tra il signor Lesseps e il generale Oudinot, e verso le otto della sera il signor Lesseps stesso venne e sì celeremente, che non avrebbero potuto far più quattro cavalli al galoppo; e il vapore *Descartes* essendo in rada, il corbellato diplomatico partì per Tolone, sollecito, se possibile, di recarsi a Parigi al tempo stesso del messaggiere del comandante in capo e narrare la propria storia. Ho buona ragione di credere che il signor Lesseps, quando tornò a Roma dal campo, al mattino dei 31 maggio, conoscesse perfettamente l'assoluta determinazione del generale Oudinot di non accettare le condizioni del triumvirato e di volere che le truppe francesi entrassero in Roma e non si riconoscesse la repubblica Romana. Giudicate quindi della sua indegnazione quando il diplomatico giunto da Roma alle dieci della sera mostrò la convenzione stretta con Mazzini a nome suo e del suo collega militare. Ebbe luogo una scena disonorevole al più alto segno per la Francia fra Oudinot e Lesseps, la quale finì coll'ordine dato dal generale a Lesseps di lasciar tosto il paese e col dichiarare a questo che meritava d'essere fucilato.

Il signor Lesseps rispose nello stesso tono, e nel lasciare l'appartamento versò la sua rabbia in presenza dei servitori sclamando che il generale gli pagherebbe il fio. Tornò quindi a Roma e il generale senza perder un istante dettò due proteste contro la convenzione, dichiarando che s'erano eccedute le istruzioni ricevute, ch'essa era nulla, e le mandò al signor Lesseps e al signor Mazzini.

In questa dormivano quietamente, uno nella sua carrozza, l'altro in quella d'un ufficiale, due signori che avevano visitato il campo francese la stessa sera per curiosità, nell'intervallo dell'arrivo del vapore che doveva trasportarli da Civitavecchia, totalmente inscii di ciò che succedeva. Della presenza di questi si valse il signor Lesseps per muover un'accusa inaspettata contro il suo collega. Uno di questi era un russo, il principe Volkonsky, che colla sua famiglia recavasi a' bagni di Lucca; l'altro il generale Willisen prussiano che, sendo stato presente alla battaglia di Mortara e alla presa di Malghera, erasi recato al campo colla speranza di veder delle truppe francesi in azione. M'accertarono che il signor Lesseps scrivesse al comandante in capo ch'egli (Oudinot) aveva cangiato intenzione ed era divenuto meno francese per l'influenza di un inviato russo e d'un generale prussiano emissario del maresciallo Radetzky. Ora entrambi erano tornati a Civitavecchia, l'uno per continuar il suo viaggio a Napoli nel vegnente giorno, l'altro per valersi del vapore che il dovea tragittar a Livorno.

L'accusa esasperò il generale Oudinot, ed io m'aspetto di vedere che in questi forsennati giorni se ne varrà la stampa opponente di Parigi e forse l'Assemblea nazionale. Ho tuttavia facoltà di contraddir formalmente l'accusa, ove venisse fatta, perchè i sentimenti del general in capo furono espressi molto tempo prima che questi signori arrivassero al campo, e credo che la loro visita non lo trattenne molti minuti. Vedo con dolore che le malattie affliggono l'esercito e si soffre crudamente per la malaria. In dieci giorni al più si deve abbandonare il presente accampamento per le alture di Albano, se Roma non sarà presa, sicchè il comandante in capo deve avacciare. Deve pensare altresì che la storiella russo-prussiana può esercitar influenza sull'Assemblea e finir l'opera sua prima che sia mandato un altro dispaccio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Visto la legge del 26 marzo ultimo colla quale venne aperto un prestito volontario alle finanze dello Stato col mezzo di alienazione di obbligazioni dello Stato e di cedole del debito pubblico redimibile;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato per le finanze, il quale nel sottoporci i moduli delle obbligazioni dello Stato, e delle cedole da emettersi a tenor della legge sovra citata, non meno che le tabelle di ripartizione degl'interessi, dell'estinzione, e dei premii relativi ai primi di quei titoli, ci ha pur fatto conoscere siccome il montare complessivo degli uni e degli altri siasi accertato, nel senso dell'art. 20 della stessa legge, nel capitale nominale di lire 29,603,500, di cui per obbligazioni lire 19,902,000, e per cedole lire 9,701,500, notando, quanto a queste, che il compimento dei primi due milioni, di cui al 1 alinea dell'articolo 17 della legge, si è verificato nel giorno 12 aprile ultimo scorso nel capital nominale di lire 2,782,765. 50, e come sia quindi spediente di provvedere alle assegnazioni di fondi previste dagli articoli 4 e 14 di detta legge sul prodotto dei tabacchi;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le obbligazioni dello Stato e le cedole del debito pubblico redimibile create colla legge del 26 marzo ultimo, sono formate giusta i modelli al presente annessi, e su carta non colorata.

Art. 2. La filigrana della carta contiene per le obbligazioni un fregio di contorno, e nel mezzo l'*aquila di Savoia* sormontata da *corona reale* con sopra la leggenda *Obbligazione di lire mille*, e sotto il millesimo 1849: per le cedole, un fregio di contorno diverso per ognuna delle due qualità *nominative* ed al *portatore*, e nel mezzo lo *stemma di Savoia* sormontato da *corona reale.*

Art. 3. Il *bollo a secco* destinato per le Obbligazioni dello Stato è di forma ovale, e racchiude la leggenda all' intorno *Amministrazione del Debito Pubblico;* nel mezzo *Obbligazione dello Stato* 1849.

Quello destinato per le cedole ha la stessa forma, e la leggenda attorno *Debito Pubblico redimibile;* nel mezzo *Legge* 26 *marzo* 1849.

Art. 4. Sono approvate le tabelle annesse al presente per la ripartizione degl' interessi, dell'estinzione, e dei premi delle obbligazioni dello Stato.

Art. 5. È fatta sulla tesoreria generale dello Stato e sul prodotto speciale dei tabacchi, un'assegnazione di lire 1,776,210 ripartibile come infra, cioè:

Per le Obbligazioni dello Stato
Pagamento degl' interessi (4 0[0) L. 796,080 »
Estinzione e premi (2 0[0) . . » 398,040 »
Totale L. 1,194,120 »

Per le Cedole
Servizio della rendita (5 0[0) L. 485,075)
Estinzione (1 0[0) . . » 97,015) 582,090 »
Totale eguale L. 1,776,210 »

Art. 6. Sarà per tale effetto tenuto dal tesoriere generale conto distinto del prodotto dei tabacchi a seguito delle applicazioni pure distinte che dovranno dare i tesorieri provinciali ai versamenti relativi a quel prodotto.

Art. 7. La tesoreria generale predetta fornirà pure il fondo di lire 141,292. 80 pel pagamento dei premi straordinari portati dall'articolo 9 della legge 26 marzo ultimo, e quello di lire 34,784. 57 per il pagamento dei vaglia speciali da spedirsi pel trimestre di rendita di gennaio, febbraio e marzo del corrente anno, a termini del 3 alinea dell'art. 17 della stessa legge.

Art. 8. La consegna delle obbligazioni dello Stato e delle cedole sarà fatta agli aventi diritto contro il ritiramento delle quitanze di versamento del relativo prezzo.

Il nostro ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 13 giugno 1849.

Per S. M. il RE
il duca di Genova
FERDINANDO DI SAVOIA.

NIGRA.

TORINO. — Sono partiti per Milano il generale Dabormida ed il cavaliere Boncompagni per ripigliare le trattative di pace.

— Ieri a notte fra le 9 e le 10 sono state assalite a brevi intervalli 3 carrozze sulla strada reale fra Moncalieri e Torino, e depredate le persone con minaccia di vita. In una di quelle carrozze trovavasi il duca Serra di Falco, cui fu tolto l'orologio e 6 napoleoni d'oro. Fu egualmente spogliato il cocchiere che lo guidava.

— « Non risulta ancora che siasi operato lo sgombro d'Alessandria, e per quanto a noi risulta la pace « ora verrebbe trattata sulle seguenti basi: sessanta mi« lioni di compenso all'Austria, sgombro immediato « delle provincie piemontesi invase, guarnigione prov« visoria piemontese nel ducato di Parma e Piacenza. « Il protocollo rimarrebbe aperto per trattare della « sorte di questo ducato. »

Così l'*Opinione*. Stimiamo opportuno riportare le parole di questo giornale, perchè già l'esperienza ci prova che esso, non *ministeriale*, è sempre meglio informato di noi che passiamo per essere intimamente legati al Gabinetto d'Azeglio.

— Nella sera del 10 maggio p. p., dice la *Concordia*, i signori Abry, Bastian e Rastin, sottotenenti nel battaglione di riserva del 2.o reggimento d'infanteria, conversavano amichevolmente sul limitare della porta dell'albergo Fontenel in Albertville, nella Savoia. Il tenente Rastin erasi allontanato alquanto dai compagni per accendere il sigaro, quando fra i signori Abry e Bastian si suscita una contesa di parole. Abry si credette punto da una frase del Bastian, e la ripostò con accento un po' severo. Per il che il compagno disse: « Tu hai volontà che si scambi fra noi un colpo di spada. » A cui rispose tosto il tenente Abry: « Ebbene, andiamo » e partirono, ed il duello ebbe luogo.

Entrambi si ritirarono dal campo feriti. Abry alla guancia, alla spalla ed al gomito. Bastian al petto ed alle dita. Le ferite erano in entrambi leggere; però al tenente Abry dopo tre giorni sorvenne una febbre tifoidea e morì il giorno 17.

Fu allora portata l'accusa contro il tenente Bastian al Consiglio di guerra Riferiti i fatti in pubblica udienza, il maggiore Girard sostenne l'accusa ed invocò gli articoli 590 e 534 del codice penale, volendo provare esservi stato un omicidio nel senso della legge. Però ammise molte circostanze attenuanti, per cui si limitò a conchiudere per un anno di arresto.

L'avvocato Parent, padre, sostenne la difesa; dimostrò che non vi fu omicidio, che la morte del tenente Abry non fu cagionata dal duello, come comprovarono l'autopsia e le dichiarazioni dei medici.

L'oratore fu grande ed eloquentissimo nel suo ragionamento, specialmente quando, elevando la voce contro il duello premeditato, freddamente combinato e stabilito prima, lo riprovò come il risultato di sentimenti egoisti, e come contrarii alla natura, alla giustizia ed alla morale.

Il Consiglio militare in udienza del 13 giugno, esclusa la circostanza di omicidio, ed ammesse le circostanze attenuanti risultanti dal processo e dalla difesa, considerati gli articoli 635 del codice penale generale e 178 del codice penale militare, condannò il tenente Bastian a tre mesi di arresto, colla riparazione dei danni ed interessi.

VENEZIA. — Quantunque abbiamo ieri inserto un dispaccio officiale del M. Thurn in data del 13, col quale veniamo a sapere che già furono dagli Austriaci scagliate dal forte di Malghera bombe contro la città di Venezia, crediamo di non dover intralasciare le seguenti notizie, che caviamo dallo *Statuto*, sebbene di data anteriore.

« Abbiamo notizie da Venezia fino al giorno 7 da uno straniero viaggiatore, del quale riportiamo testualmente le parole senza alterarle, neppure per correggerne la dizione. »

« Lasciai Venezia la sera del 7. Tutto vi era calmo. Anzi vi dirò, che io ero tutto sorpreso. Io veniva di assistere alla funzione del Corpus Domini, la più bella che io abbia veduta dopo quella di Roma. La piazza San Marco presentava uno spettacolo imponente. Questi gran palazzi che circondano il venerabile e bizzarro duomo, e che essi appellano le procurazie, aveano l'aria di un grande anfiteatro. Tutte le finestre erano tappezzate con bei cortinaggi, e accoglievano una quantità di signore in elegante toilette ».

« Si aveva eretto per l'occasione delle grandi arcate di legno, coperte, ornate da ghirlande, sotto le quali passava la processione che durò tre ore. Il venerabile patriarca di Venezia, S. E. il cardinal Monico ha benedetto i soldati e la immensa folla del popolo tra le salve dell'artiglieria dei navigli, e il suono delle bande militari ».

« Dopo la funzione, il presidente Manin arringò il popolo e le truppe. Le sue parole erano nobili e moderate; egli rispettò anche il nemico. Esse furono accolte con grande entusiasmo. Dopo le truppe sfilarono tra la musica degl' inni nazionali. »

« Non vi saria stata anima al mondo che avesse potuto immaginare, che noi ci trovavamo in una città assediata e posta in una lotta terribile. Lo spettacolo che io veniva di vedere mi colmò di ammirazione per un popolo generoso, abbandonato da tutto il mondo, e che mette la sua confidenza nell'Onnipotente. È un di quei giorni della vita che non si possono mai obbliare ».

TOSCANA. — *Troviamo nello Statuto la seguente dichiarazione, cui ci uniamo con tutta l'anima.*

La *Riforma* di Lucca fa nel suo numero di mercoledì la seguente franca ed onesta dichiarazione. Non potevamo attenderci di meno dalla fermezza dei suoi principii, dal suo amore del paese e dal suo senno. Agisca il partito liberale concorde e prudente ed il paese gli sarà, ne siamo certi, un giorno riconoscente.

LUCCA, 13. — Devoti per convinzione al principio della monarchia costituzionale fino dal momento che piacque al principe dotar la Toscana dello Statuto fondamentale, noi lo abbiamo sempre sostenuto, e finchè le forze ci bastino non cesseremo di sostenerlo. Perciò nell'interesse del suo pronto e pieno restauro noi desideriamo che l'opera del Governo venga lealmente aiutata da tutti quelli che amano sinceramente le libertà del paese, guardando di non promuovere e suscitare ostacoli che possano impedirgli o intralciargli quella libertà di azione che è a ciò necessaria, o rendere la sua posizione più difficile di quello che già lo sia di per sè, nelle speciali condizioni, in cui si trova ora la Toscana.

Ma perchè potrebbe avvenire che dovendo appunto il Governo traversare una via non al tutto sgombra di spine, noi ci trovassimo a non potere approvare ogni suo passo; chè chi si trova in impaccio se ne cava come può, perciò affine di non dare appiglio ai malevoli di gettarci in faccia, quando che sia, il rimprovero d'avere col nostro silenzio approvato andamenti o fatti non al tutto consentanei ai principii da noi professati, ci occorre di dichiarare fin d'ora il motivo pel quale ci asterremo quindi innanzi dall'entrare in minute discussioni e in polemiche sulle operazioni del Governo, e sugli atti e documenti riportati dal *Monitore Toscano*, in quanto noi non potessimo dividerne i sensi: continuando in questa volontaria riserva, finchè durino le condizioni del paese, dalle quali ci viene dettata.

Non confidiamo che questa nostra dichiarazione come vorrà essere accolta dagli onesti con quel medesimo senso che ne ha persuasi ad emetterla, senso al tutto liberale, comechè possa assumere aspetto diverso, così varrà del pari di anticipata risposta a coloro che vedendo alcun atto del Governo meritevole di censura volessero farci biasimo d'essercene astenuti, per fini e intendimenti che non capono nell'animo nostro.

FIRENZE — Ci scrivono in data del 15. — Eccovi due fattarelli che vi mostreranno sempre più, come l'Austria abbia vinto l'Italia più coll'oro che col piombo, e come il partito *rosso* fosse il suo primo ausiliare.— Ai tempi, non mi ricordo bene se del Ministero democratico o del Governo provvisorio, si presentò qui in Firenze un certo Solera sedicente uffiziale austriaco di cavalleria, che aveva disertato per servire la causa della italiana indipendenza. Siccome a lui non mancavano commendatizie *rosse*, e mostrava realmente molta capacità, fu fatto niente meno che colonnello comandante la guardia municipale, che come sapete era reclutata fra i più esaltati, e della quale si voleva fare la S. Pretoriana del nuovo Governo. Inutile il dire che il Solera disimpegnava il suo uffizio con zelo mirabile; ma furbo com'era, appena cadde quel Governo, barcamenando si resse, e facendo al nuovo pronta adesione si tenne in carica. Quando però i Tedeschi entrarono in Toscana, il commissario regio gli fece dire che provvedesse alla sua salute, perchè l'uniforme toscano non l'avrebbe salvato dall'essere trattato come disertore austriaco; ma il Solera rispose non aver niente a temere, ed aveva pensato a tutto: così dicendo mise fuori un brevetto dal quale appariva non esser disertore, ma in congedo per il servizio austriaco. Questo fatto in Firenze è notorio a tutti, ma siccome è accaduto a *quattr'occhi*, può essere da qualcuno messo in dubbio; ma quel che è certo si è che il Solera, quel disertore austriaco, *rosso infuocato*, capo de'Pretoriani, invece di fuggire gli Austriaci al loro arrivo in Toscana, andò loro incontro, ed adesso è continuamente con essi, e si fa vedere pubblicamente a braccetto con gli uffiziali superiori; e se non lo credete, venite a Firenze, e lo troverete quasi sempre al caffè Donney, che i Tedeschi hanno invaso, e che tutti gl'Italiani, meno il Solera, hanno abbandonato.

A me, che ho già il secondo pelo, non fa specie che l'Austria continui nelle vecchie arti, e che anche trovi chi la serva; ma certamente mi fa moltissima meraviglia il vedere degli uffiziali generalmente istruiti, e che, bisogna dirlo, si sono battuti valorosamente, non si vergognino di farsi vedere in grande famigliarità con un uomo che lasciò le loro divise per vestire l'abito del delatore politico, e del traditore. Si vede che gli Austriaci intendono l'onore diversamente da noi!

E che sia così, lo prova anche il seguente aneddoto.

Alle trattoria della *Patria* si presentarono giorni sono quattro uffiziali austriaci, e difilati, condotti da uno di essi, andarono in uno stanzino recondito colla franchezza di vecchi abituati. Là, chi li conduceva, disse al cameriere. *Giannino servici bene.* Il cameriere nel sentirsi chiamare per nome da un uffiziale austriaco rimase con tanto d'occhi; ma il tedesco lo tolse presto dallo stupore, perchè veduto che non lo riconosceva gli disse: come? non conosci me, che per tre mesi continui ho mangiato qui con i tali e tali (e poi nominò tre o quattro rossi famosi), e che...? — Il cameriere, che ai suoi tempi faceva il rosso anche lui, ebbe a gettare i piatti in terra dallo spavento; ma l'*onorato* uffiziale lo rassicurò, battendogli gentilmente sulla spalla, e dicendogli con dolcezza: *Giannino continua a servirmi bene.*

Vi ho raccontato due fatti, e potrei narrarvene cento, dai quali avreste la conferma di quanto in principio vi ho detto, cioè che l'oro ha servito l'Austria quanto e meglio del piombo.

Mancano da tre giorni i giornali di Roma.

ROMA, 11 *giugno*, *ore* 1[2 *pom.* — Scrivono allo *Statuto:* Non so se questa mia ti giungerà, e stamani non so quando, giacchè ho inteso alla posta che non solo già mancano tutti i corrieri, ma che le comunicazioni siano interamente impedite dai Francesi che hanno rotti i ponti, e barricate le altre strade, con le loro truppe; adesso una staffetta andava in ispezione.

Vengo in questo momento dal telegrafo di Santa Maria Maggiore, dove per l'eccessivo vento il telegrafo non agiva. Ho veduto da tutte le parti una gran quantità di truppe francesi, come al loro quartier generale, così al ponte a S. Paolo, alle lavorazioni ecc. ecc. Non vi era però alcun movimento. Otto, o dieci casini andavano bruciando attorno a Roma.

Ieri verso sera fu intimata a voce *e segnatamente tutta la civica* per essere sotto le armi alle 3 dopo la mezzanotte; la ragione non si dovea dire, ma tutti la sapevano; era per una sortita che doveva fare tutta la truppa in numero di 18,000 uomini; divisa in tre colonne per *sorprendere* i Francesi e bruciare anche il ponte battuto verso S. Paolo. La sortita dovea farsi alla mezzanotte tutti in *camicia* onde non accadessero (principalmente) gl' inconvenienti di altre volte che i nostri hanno fatto fuoco sui nostri stessi credendoli francesi. Alle 12 già erano tutte le truppe abbivaccate a San Pietro e cominciavano a sortire dalla porta, ma trovarono i Francesi pronti e schierati in battaglia (si dice) anche loro in *camicia*.

I loro avamposti senza dimandare il *chi viva* fanno addirittura fuoco sulle nostre avanguardie, tantochè furono costretti a ritirarsi. Alle sei rientrati tutti e nei loro quartieri ciascuno, noi civici fummo ringraziati. Roselli con suo editto *ha fatto rimarcare come, fuori la truppa, i cittadini si sono prestati a guarnire le mura*, e la civica a popolare i loro quartieri.

Oggi il cannone è più raro; ieri terminò colla notte; *vidi* che ogni tre colpi nostri ne rispondeva uno il Francese, sempre reciprocamente a guastarsi lavori di approcccio e di doppie fortificazioni. — Pare che per un miglio di raggio attorno le mura dovranno bruciarsi tutti i casini che vi si trovano. Si teme di villa Torlonia; villa *Sauvage* è del tutto atterrata. Villa Borghesi dal cancello, tutta la villa nuova è atterrata. La prima linea della macchia vecchia fino al lago grande, e perciò il primo casino che s'incontra, il condotto dell'acqua, il casino di Raffaele, e quei della trattoria, è un vero pianto: l' ho veduto questa mattina, e mi ha fatto male.

Tordinona ancora è rispettato: pare che quel primo rango di case debba sbarazzarsi in faccia a Castello. Della sortita di ier l' altro, sembra che un battaglione di linea non si portasse benissimo: Roma è tranquilla. Vi è un gran velo su tutto il rimanente.

ROMA, 11. — Questa notte verso le due fu tentata dai nostri, in numero di 7 a 8 mila, una sortita. Ma figurati che *in segreto* se ne è parlato tutto ieri . . . . sicchè hanno trovato i Francesi non solo all'erta, ma concentrati e in ordine di battaglia. Nè forse desideravano meglio i Francesi, perchè può credersi che in una battaglia regolare siano per avere ogni vantaggio sui nostri poco educati alla disciplina e alle evoluzioni del campo. Hanno dovuto quindi ritirarsi senza attaccare, salvo qualche scaramuccia dei tiragliori della vanguardia — Oggi è silenzio . . . . Ma il silenzio a me non piace, perchè non credo che in questo silenzio i Francesi rimangano, *come si crede*, inoperosi; ma anzi dispongano i lavori, e prendano le posizioni che possano ad essi giovare.

— (Dispacio telegrafico). — LIVORNO, 15 *giugno* 1849 *ore* 9, *min.* 35 *ant.* — *Il regio delegato straordinario a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri.*

Ecco notizie di Roma ulteriori contenute in una lettera direttami dal console austriaco in Civitavecchia, sig. Palomba. Ieri 13, giunsero due fregate a vapore portando num. 500 uomini, e num. 300 cavalli, e materiali d'artiglieria da ponti, e compresi parecchi cannoni d'assedio. Questa mattina 14 è partito per Fiumicino il *Narval* rimorchiando un brigantino, una bombarda, venuti ieri di Francia, e due tartane con munizioni e materiali da guerra. Sono arrivati num. 60 prigionieri presi ai Romani, fra i quali il colonnello Pianciani, arrestato in abito militare mentre stava per introdursi a Roma proveniente dalle Marche in vettura.

Le notizie officiali del campo recano, che il di 11 si avanzarono molto i lavori della seconda paralella, e si piantarono varie batterie. I Romani cercano di molestare i lavoranti, ma i proiettili delle loro artiglierie passarono sopra di essi. Fecero una sortita, che si respinse con molta perdita da due compagnie di linea francesi appostate nelle case, le quali ebbero soltanto pochi feriti. Il 12 furono tagliati varii punti sulla riva sinistra del Tevere, e tutto era pronto per l'attacco; ma il generale Oudinot vuol fare un ultimo tentativo, mandando un uffiziale di stato maggiore latore di una lettera, con la quale davano 12 ore di tempo a presentare proposizioni accettabili. Ieri alle ore 7 e minuti 30 ant. ritornò questi con un assoluto rifiuto, ed alle ore 9 fu cominciato l'attacco in varii punti.

(Vedi i documenti pubblicati nel nostro num. di ieri sotto le notizie di Roma.

BOLOGNA, 13 *giugno.* — Il dott. L. Frati, direttore dell'egregio giornale *La Vera Libertà*, per essersi ricusato ad inserire un articolo, fu ritenuto dall'autorità militare. I suoi parenti vogliono correre al quartiere generale per chiedere grazia. Sembra che le autorità militari esigano che il giornale seguiti non ostante la sua prigionia.

Da corrispondenze posteriori sappiamo che il dott. Frati è stato trasferito a Castel-Franco. (*Statuto*).

MALTA, 11 *giugno* — Ci scrivono: Ruggiero Settimo è sempre qui in buona salute e nel più dignitoso contegno di rassegnazione alla sventura del suo paese. A qualcuno che lo ha avvicinato ha detto ripetutamente queste parole: «In tanta catastrofe, il solo conforto è il sapere, che almeno individualmente, ci resta una coscienza pura, purissima da ogni rimorso.» L'ammiraglio Parker, il governatore, e tutte le autorità usano a questo uomo insigne i più grandi riguardi e le più delicate gentilezze. Egli però fa una vita rigorosamente privata, e non ha voluto accettare invito alcuno. Ciò che gli è riuscito di positiva soddisfazione è la condotta de' molti suoi concittadini qua rifuggiti, i quali, oltre al conservare verso di lui il più rispettoso contegno, tengono una condotta che non ha dato il menomo motivo di doglianza alle autorità.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Dai giornali di Londra dei 13 ricavasi che nella camera dei lordi lord Beaumont interpellò il Governo sull'intervento francese a Roma. Ma la discussione che ne seguì sparge poco o punto di luce sul fatto che già si conosceva, che il Governo inglese, quantunque consapevole dell'impresa, non vi avea preso parte alcuna. L' Assemblea procedè quindi alla terza lettura sulla proposizione relativa alla navigazione. Lord Ellenborough e parecchi altri ripeterono le loro obbiezioni, ma tuttavia la proposizione fu letta per la terza volta senza divisione. Fu letta del vescovo di Oxford una clausula, per cui s'escludevano i legni delle nazioni facenti il commercio degli schiavi dal partecipare ai vantaggi della legge, ma venne rigettata da 23 voti contro 9.

Nella Camera dei comuni il sig. Inglis, lord Palmerston ed altri complirono il Governo degli Stati Uniti per la sua nobile condotta nell'aiutare la ricerca della perduta spedizione di scoperta sotto sir J. Franklin. Commendevoli pure a questo riguardo sono gli atti del Governo russo. Poscia si fece una lunga e non interessante discussione sopra una proposizione del sig. Cobden di affidar ad arbitri le decisioni delle contese nazionali.

— *Affari d'Italia.* — LONDRA, 11 *giugno.* — Nella seduta della Camera de'comuni di questo giorno furono fatte interpellanze sugli affari d'Italia.

Il signor Hume. Desidero avere dal Governo una spiegazione intorno agli affari d' Italia. Risulta dal messaggio del presidente della repubblica francese, che l' intervento della Francia a Roma è appoggiato dal Governo britannico. Se così fosse, il Governo sarebbe a biasimarsi. Il Governo francese s' appoggia sull' opinione del popolo; il nostro Governo trae pur esso la sua potenza dal popolo. Desidero sapere se il Governo britannico ha appoggiato l'intervento.

Lord Russell. Il messaggio del presidente della repubblica non si presta all' interpretazione che gli dà l' onorevole membro. Il presidente dice che l' Inghilterra e la Francia erano nei migliori termini, la qual cosa è vera. (*applausi*) Ma noi siamo affatto estranei alla spedizione di Roma. (*applausi*) Il Governo francese ha domandato che cosa noi pensiamo dell' invio di un agente a Roma: non è stata fatta alcuna obbiezione contro un tal provvedimento; ma, quanto alla spedizione, ripeto che noi le siamo compiutamente estranei (*applausi*).

Il signor Hume. Lord Palmerston ci ha detto che egli non aveva ricevuto alcuna comunicazione dal ministro di Francia relativamente alla spedizione di Civitavecchia. Domando se era quistione di una marcia dell' esercito francese su Roma. Che ne pensa lord Palmerston? Che ha risposto egli alla comunicazione?

Lord Palmerston. La comunicazione mi è stata fatta nel mese di dicembre scorso: ma non era quistione di ciò che si farebbe ulteriormente. Io ho risposto, che noi non eravamo giudici del procedere del Governo francese; che, a parer nostro, le differenze sopravvenute fra il Papa e i suoi sudditi potrebbero essere appianate per mezzo di un intervento diplomatico che avrebbe per iscopo un aggiustamento fra il Papa e i suoi sudditi, col quale S. S. assicurerebbe ai Romani le guarentigie costituzionali concesse l'anno scorso, separando l'autorità temporale dall'autorità spirituale.

Il signor Hume. Si è detto nella comunicazione che si aveva intenzione di far marciare l'esercito francese su Roma?

Lord Palmerston. Non ho saputo nulla a questo proposito.

Il signor O' Connell. Questa risposta s'accorda col principio di non intervento negli affari degli altri paesi? Si hanno timori sulla sincerità della parola del santo Padre?

Lord Palmerston. Parecchi Stati del continente mi hanno partecipato, che il nostro concorso alle negoziazioni che stavano per aprirsi a Civitavecchia, sarebbe ben ricevuto.

Il signor O' Connell. Per parte di chi?

Lord Palmerston. Dell'Austria, di Napoli, della Francia e del nunzio a Parigi. Lord Normanby ha detto al nunzio che il Governo di S. M. non interverrebbe fra il Papa e i suoi sudditi.

— Nella seduta della Camera dei comuni del 12, il sig. Hume così si esprime: Lord Palmerston vorrà egli comunicare alla Camera una lettera diretta al marchese di Normanby, in risposta ad una comunicazione sull'andamento politico che il Governo britannico si propone di seguire riguardo agli affari di Roma?

Lord Palmerston. Il Governo britannico ha fatto al Gabinetto francese una comunicazione sugli affari di Roma per mezzo del marchese di Normanby: una risposta è stata fatta per lo stesso mezzo. Quindi io non ho a fare alcuna comunicazione alla Camera.

Il *sig. Milnes.* Lord Palmerston potrebbe dirci quali sono le condizioni dell'occupazione dell'Italia centrale da parte delle truppe austriache.

Lord Palmerston. L'ambasciatore d'Austria ha detto, è già qualche tempo, al governo, che giusta i trattati il governo austriaco avendo un diritto di riversibilità sul gran ducato di Toscana, aveva il diritto d'intervenire negli affari della Toscana.

— Nella seduta del 12 della Camera dei Lord, così si espresse lord Beaumont.

« Io domando se il Governo ha ricevuta una comunicazione del Governo francese intorno alla spedizione in seguito allo sbarco a Civitavecchia; se il Governo ha dato consigli al Governo francese, e se il Governo può spiegare i motivi o lo scopo del Governo francese in questa spedizione.

Il marchese di Lansdowne. Il Governo non ha preso alcuna parte alla spedizione. Sappiamo che la spedizione di Civitavecchia aveva per iscopo di ristabilire la tranquillità a Roma. Il Governo non ha fatto obbiezioni, non ha dato alcun consiglio, egli si è tenuto in disparte e ha persistito in questa via. Noi non abbiamo il diritto d'intervenire nel tempo stesso, noi non siamo rimasti indifferenti all'espulsione del sommo pontefice. Noi abbiamo espresso il voto che S. S. fosse ristabilita per mezzo delle negoziazioni, dando guarentigie al popolo. Io credo che la spedizione è stata intrapresa dalla Francia sotto la sua responsabilità senza consultare le altre potenze.

Il conte d'Aberdeen. Se la comunicazione scritta dal Governo francese fosse deposta sullo scrittoio, essa chiarirebbe la vertenza. Dicesi che una cordiale intelligenza esiste fre i due Governi; perciò non è probabile che non abbiano avuto luogo comunicazioni ulteriori per ispiegare le intenzioni del Governo francese.

Il M. di Lansdowne. Se io fossi stato avvertito avrei potuto rispondere in modo più compiuto.

FRANCIA. — *Il sig. Ledru-Rollin nel furore della sua discussione all'Assemblea nazionale* (12 *corrente*) *chiamò il sig. Thiers del partito dei Cosacchi. Il presidente stava per chiamarlo all'ordine quando il sig. Thiers salì alla ringhiera. Diamo tanto più volentieri la sua risposta, in quanto che può tenersi come una professione politica del vero partito liberale della Francia.*

Thiers. Signori, il sig. Ledru-Rollin cede ad un sentimento che io onoro; egli vorrebbe, essendosi valso di una espressione profondamente insultante, presentarsi come fosse stato provocato, ma non può assicurarsi questo vantaggio. Io ho parlato della demagogia in generale, e non ne ho fatta applicazione a veruna parte dell'Assemblea, quantunque fosse la mia opinione personale (*richiami a sinistra*). Voi mi dite che io sono del partito dei cosacchi. *(a sinistra* Sì, sì*)*.

Thiers. Bene! il paese giudicherà (*movimenti in varii sensi*). Aspettate; il paese giudicherà, *e deciderà* se in me, se nei miei amici, per causa delle opinioni che sostengono ogni giorno, sianvi amici di cosacchi. Il paese giudicherà; giudicherà, se fra l'uomo che ha pronunciato le parole che abbiamo intese ieri e gli insorti di giugno, non vi sia un intimo legame. Il paese giudicherà (*vive approvazioni a destra*). È il paese quello che tutti ci giudica: egli giudicherà se fra voi e gli insorti di giugno esista un più stretto vincolo che fra i cosacchi e noi.

Ora voi volete travisare la questione, lo veggo bene. Trattavasi di un'accusa, ed ora voi vi sforzate di venirci a presentare innanzi la questione della monarchia e della repubblica. Non si tratta di ciò, voi lo sapete bene. Voi non siete sinceri (*interruzione a sinistra*). Voi sapete bene che sotto nessun regime mi sono affrettato ad adorare i nuovi governi nascenti, e voi me ne avete fatti bastanti rimproveri da 18 mesi in qua (*nuove interruzioni*).

Ma l'argomento di cui vi servite prova abbastanza come io non mi sia mai bastantemente inchinato davanti alla vostra opinione, quando essa era trionfante, ed io non acconsentirò certamente mai che in un perfido interesse voi svisiate la questione, e che ci designiate in una posizione che non sia la nostra. Io ho votato la costituzione, ho accettato la repubblica senza secondi fini (*risa ironiche a sinistra*), ma la repubblica in cui le maggioranze fanno la legge, decidono sovranamente: e non la repubblica in cui le minorità malcontente hanno diritto di far chiamate alle armi (*applausi al centro*). Una tale repubblica io non la voglio, io l'abborro, e perciò la combatterò *(approvazioni)*.

Nella repubblica vi può essere ordine e disordine. Nella repubblica vi può essere ordine, egli è per questo che noi l'abbiamo accettata: ma nella repubblica vi può essere disordine, e non vogliamo saperne. Può esservi l'anarchia. (*A sinistra*) Noi non ne vogliamo nemmeno al paro di voi.

Thiers. È questa che noi combattiamo. Se noi non fossimo sinceri, sapete voi che cosa faremmo? Noi ci metteremmo dalla vostra parte, e precipiteremmo la repubblica nell'abisso *(richiami a sinistra, segni d'approvazione sui banchi destri dell'Assemblea)*.

Egli è appunto perchè siamo sinceri, egli è perchè siamo sotto un governo che noi non abbiamo creato, sotto un governo che noi abbiamo solamente accettato, che noi cerchiamo il bene del paese, il bene del governo stesso, che noi combattiamo contro le seduzioni e le aberrazioni della demagogia, che quando si cedesse, farebbero della Francia ciò che è accaduto dell'Italia.

Volete voi che vi narri i capi d'opera che hanno perduta l'Italia? Se vi hanno Austriaci, Napoletani, Spagnuoli da una parte e Francesi dall'altra, egli è perchè l'Italia ha ceduto ai consigli, alle suggestioni dei demagogi. Hanno ragionato come voi, e la risposta che ne ottennero, fu la battaglia di Novara (*fragorosi richiami a sinistra*).

Sapete voi quello che noi non vogliamo? Che non si perda il nostro paese. Egli è che sotto pretesto di combattere i cosacchi non siano essi poi ricondotti in Francia. Sapete voi quello che non vogliamo? sono le battaglie consimili a quelle di Novara provocate dai demagogi, che furono capaci di provocarle, ma che non si sentirono animo di combattervi (*mormorio a sinistra)*.

Noi vogliamo in tutti i Governi, in tutti i Governi qualunque essi sieno, l'ordine, la pace pubblica, non spargimento di sangue, la discussione colla maggioranza, la discussione legale, il paese governato d'una maniera intelligente, e non già provocato goffamente ne' moti più assurdi, e spinto sui campi di battaglia sulle baionette straniere, senza esservi preparato come il Piemonte.

Ecco ciò che vogliamo, ed il paese pronuncierà fra voi, e noi. Ma qualche volta gli eventi pronunciano, ed hanno pronunziato su questo disgraziato Piemonte, su questa sventurata Sicilia che voi avete perduta, voi e i vostri amici (*rumori a sinistra*).

Noi non vogliamo che la Francia sia esposta ad avere per giudice l'evento, perchè l'evento è Novara. Noi vogliamo che la buona politica, che la savia politica presieda agli affari, ed è per ciò che noi combattiamo la vostra influenza, e che noi la combatteremo fino al fine *(bene, benissimo)*.

PARIGI, 13 *giugno.* — Il ministro dell'istruzione pubblica lesse sulla bigoncia la seguente relazione del generale Changarnier:

« Signor presidente del consiglio, il seguente ordine generale, ch'io ho dettato, senza aver avuto tempo di rileggerlo, v'informerà del principio delle operazioni del giorno.

Alle tre e tre quarti alcuni faziosi, trincerati al Conservatorio delle arti e mestieri, di cui avevano difesi gli approcci con barricate, furono attaccati e scacciati con gran risolutezza dalle truppe di linea accompagnati da alcune guardie della sesta legione (*udite, udite*) agli ordini del capitano che me ne rese conto, e la cui energica e patriottica condotta è degna dei più grandi elogii

Altre barricate nelle vie Aumaire, des Gravilliers, Transnonain, du Faubourg du Temple, Nôtre-Dame-de-Nazaret ed altre furono superate appena alzate. Attaccato di fianco, di fronte e dietro niuna d'esse potè far una valevole resistenza ai nostri bravi soldati, il cui indescrivibile ardore avrebbe trionfato di ben diversi ostacoli.

Secondate dovunque dalla cordiale cooperazione della guardia nazionale, le nostre truppe si mantengono in ordine anche ne' quartieri ove i nostri avversarii noverano più partigiani.

La seguente è la posizione delle truppe *(alcune voci: no, non è necessario)*. La relazione qui fa menzione dei posti nel centro di Parigi e vicinanze, ove le truppe erano collocate, e procede a dire:

La divisione Guillabert, incaricata specialmente della difesa dell'Assemblea, tiene dodici battaglioni di riscossa sulla piazza della Concordia.

La brigata detta la riserva, agli ordini del general Dulac, occupa la Pointe S.t Eustache, e la Butte des Moulins e sei battaglioni sono in riserva nella corte delle Tulileries.

Trentasei squadroni sono disposti all'*école militaire*, al al *quai d'Orsay*, e alle Tuilleries.

Otto squadroni manovrano fuori delle barriere sulle strade al nord-est ed al sud onde impedire le comuninicazioni tra Parigi e certi villaggi del territorio che in giugno fornirono molti insorti.

Giudicando dal numero dei faziosi che compongono la colonna, cui ruppi a mezzogiorno e mezzo sui baluardi e dalle masse che molti generali incontrarono per via, rimane chiarito che gli anarchisti disponevano di forze assai considerabili, i conati de' quali sono in questo momento paralizzati.

I forti e trabacche di S.t Denis e Courbevoie sono abbastanza occupati.»

Ricevete signor presidente, ecc.

CHANGARNIER *generale in capo.*

— *Seduta del 14 giugno.* (L'Assemblea essendo in permanenza, questa seduta diviene il seguito di quella del 13).

Il presidente annuncia la morte di due rappresentanti, i signori Cordier (del Jura) e Debaye (Vosges); quest'ultimo fu rapito in 24 ore dal cholera. — I rappresentanti ammalati domandano dei congedi. — Notasi che molti membri della Montagna e della sinistra non sono ai loro stalli, non di meno sono più numerosi d'ieri, la destra quasi tutta occupata. Dietro domanda del procuratore generale di Digione, l'Assemblea rimanda negli ufficii l'esame di una domanda d'autorizzazione di processo contro il signor Rollan rappresentante del popolo per Saône e Loire, prevenuto di eccitamento alla guerra civile. — L'Assemblea adotta la spesa di 25,000 franchi per istabilire un ventilatore nella nuova sala. — La seduta viene interrotta. — Si aspetta un rapporto sulla situazione. Giunge il signor Bauche con molte carte e s'intrattiene col presidente.

Il signor presidente legge una requisitoria rimessagli dal signor Bethmont, con cui domanda l'autorizzazione di procedere contro i signori Ledru-Rollin, Considérant, Boichot e Rattier, accusati di procedimenti eccitanti alla guerra civile ed al mutamento del governo. Il signor Considérant inoltre, è accusato di delitto di stampa nel suo giornale *La Democrazia pacifica.* — Si domanda la lettura di uno stampato contenente degli attacchi i più violenti ed un appello alle armi, datato dalla radunanza d'arti e mestieri, e sottoscritto da 120 rappresentanti.

Da ogni parte si chiede la lettura di un tale manifesto incendiario. Il presidente dà questa lettura. — Il nome dello stampatore, grida la Montagna. — Non v'è! Esso è un atto della polizia! grida il signor Charras *(rumori e grida)*.

Il signor Paschal Duprat, il cui nome fu citato come segnatario di quest'affisso richiama con violenza contro questa violazione. Il signor Antony Touret fa la medesima protesta contro la violazione della costituzione, non aver fatto nulla contro il governo. Molti altri rappresentanti fanno la medesima protesta con più o meno violenza.

In fondo alla ringhiera stanno raccolti in gran numero molti rappresentanti che vogliono egualmente protestare. Tutti in generale si accordano a dire che hanno segnato l'atto d'accusa, ma non quello di cui fu data lettura a nome di un governo provvisorio in cui era fatta una chiamata alle armi.

Il presidente riassume la situazione. L'Assemblea ha voluto conoscere i nomi apposti in fondo all'affisso incendiario. Tutto ciò ha dato luogo a proteste e discorsi che più tardi troveranno luogo nella discussione.

Ora domando all'Assemblea se essa voglia mandare agli uffizii il requisitorio del procuratore generale, o se ella voglia continuare ad intendere altre proteste.

Il signor Charras sale alla ringhiera per un richiamo al regolamento. V'ha sempre luogo per un fatto personale. Giammai, egli dice, vi fu caso più opportuno. Io domando che si continui. (I rappresentanti continuano le loro proteste).

Il gen. Cavaignac prende la parola per domandare, che se l'Assemblea vuole che le persone il cui nome si trova apposto in fondo al documento sieno intese per la loro difesa, non sia fatto in quella seduta.

Il signor Dupin si sforza invano a ristabilir il silenzio. Si fa a gridare aprendosi l'abito. — La mia camicia è tutta inzuppata di sudore.

Il silenzio è ristabilito, e le proteste continuano. Il signor Latrade solleva una nuova tempesta colle sue proteste, dicendo che l'Assemblea sa assai bene che i documenti prodotti non conducono al risultato che si aspettava *(rumori e tumulto)*. Il signor Dupin grida con forza: io dichiaro di notare tanta violenza da una parte che dall'altra.

Il signor Dufaure dice in poche parole che l'Assemblea deve prendere immediatamente una risoluzione sul requisitorio, perchè non sia ritardata l'azione della giustizia, e dà una prova dell'importanza che v'ha a sollecitare comunicando l'avviso che aveva ricevuto in quel momento, ove era annunziato che uno degli incolpati era sulla via di Lione, e non potrebbe trasmettere l'ordine dell'arresto se non quando l'Assemblea avesse deliberato.

L'Assemblea delibera per l'invio agli uffizii.

Tutti i membri si ritirano. Il presidente annunzia che la permanenza continua, la seduta non continuerà probabilmente che a 5 ore.

I rappresentanti sono sempre ne'loro uffizi. Dicevasi nelle anticamere che erano insorti gli operai a Rheims.

— La giornata di ieri 13 farà epoca nei nostri annali repubblicani. L'anarchia vinta nell Assemblea ha voluto prendere la sua rivincita nelle vie. Una nuova e significante vittoria ha definitivamente salvata la causa dell'ordine e della civiltà.

Noi qui non diamo i dettagli di quella giornata, i quali abbondano ne'giornali del mattino, e che la nostra corrispondenza d'altronde ha precisati dietro informazioni prese alle migliori fonti. Tutto quello che noi vogliamo constatare, è l'ammirabile contegno dell'immensa maggioranza della popolazione parigina, e la devozione al di sopra di ogni elogio, della quale diedero prova la guardia nazionale e l'armata.

L'evento ha provato l'esattezza delle nostre previsioni. Tutte le abbominevoli chiamate alla rivolta che da un mese risuonano ogni mattina nelle colonne dei nostri fogli demagoghi, non trovarono che debolissimo eco nel seno della popolazione laboriosa della capitale. Quell'armata della sommossa che sfilava ieri mattina sui nostri baluardi, era presso a poco quella stessa delle società segrete, ch'era venuta ad ingrossare una minoranza di vili e di scioperati.

I veri operai, quelli che onoransi domandando pel lavoro il prezzo che gli fa vivere, videro con indifferenza ed anche con collera quella sediziosa manifestazione, e risposero col disprezzo alle grida d'allarme che i fuggenti spargevano in passando. Questi buoni istinti dei nostri operai sono tanto più stimabili in quanto che non mancarono ad essi incitamenti d'ogni genere, ed i fautori dei disordini seppero con un'abilità macchiavellica trar partito ai loro occhi dalle miserie della nostra situazione economica, che il Governo paralizzato nella propria azione non potè fin' ora allontanare. Ecco quello che spiega come questi stessi uomini che hanno lasciata passare la sommossa, ricusando di aderirvi, abbiano pure dato 100,000 voti a quelle tristi dottrine che dovevano produrre una deplorabile collisione. Si fu a quel fantastico avvenire promesso dai socialisti, pur troppo! che furono accordati i suffragi poco illuminati dei nostri bravi operai. Ma quand' essi videro la via per la quale volevano condurli, quella via in cui la prima tappa è la guerra civile, e che va diritta alla più vergognosa anarchia, retrocessero disgustati, poichè decisi a non cercare il miglioramento della loro sorte che nei mezzi onesti.

Nei fatti che notiamo vi sono importanti insegnamenti che non possono andare perduti I buoni e leali operai debbono comprendere ch'essi non possono più a lungo servire di leva a detestabili ambizioni, le quali sotto apparenze fraterne, nascondono le loro intenzioni fratricide. Il Governo per parte sua non deve perdere un momento di vista la santa missione che si è imposta. Onde togliere per sempre la popolazione laboriosa della capitale alle incessanti seduzioni con cui la circondano, bisogna che si occupi di essa, e che un complesso di efficaci misure e veramente pratiche, venga ad attestare della sua sollecitudine. Un tale dovere il Governo lo comprende e l'adempirà. Il messaggio del presidente ha di già dato alle classi sofferenti delle promesse che non saranno dimenticate e che non rimarranno soltanto promesse.

— Fra i fatti di ieri, ve ne fu uno veramente deplorabile. Due opificii dove stampavansi dei giornali demagogici furono saccheggiati da un certo numero di guardie nazionali. Noi facciamo parte all'indignazione prodotta da quei fogli colla pubblicazione fatta il mattino d'incendiarie dichiarazioni che chiamavano alle armi. L'autorità aveva a compiere il dover suo e non mancò di farlo. Lo stato d'assedio gli forniva d'altronde i mezzi di reprimere quegli abbominevoli eccessi. Ma perchè devastare delle proprietà particolari? Perchè pigliarsela coi caratteri di stamperia, con quei segni della stampa, i quali non hanno che il senso che loro imprime lo scrittore e prestansi così al bene come al male? L'esasperazione tanto legittima degli amici dell'ordine non iscusa tali violenze, che certamente a quest'ora lamentano essi medesimi.

— Noi siamo del parere dell'onorevole generale Cavaignac, il quale tenne ieri all'Assemblea un così nobile linguaggio: se la repubblica può perdersi, non si perderà che per le esagerazioni ed i furori dei repubblicani della vigilia.

— 14 *giugno.* — « Parigi è in istato d'assedio ». Queste parole hanno in sè qualche cosa di tristo, perchè implicano od un abuso di potere, o l'esistenza di una turbolenza, oltre la repressione delle leggi ordinarie. Vi sono circostanze tuttavia sotto cui queste parole possono implicare consolazione e speranza per gli amici dell'ordine, anche quando lo spirito è più depresso alla vista retrospettiva degli eventi che cagionarono il decreto. Lo stato d'assedio del 1849 è assai diverso da quello del 1848. Non è la conseguenza di un sanguinario conflitto, cui contribuì per avventura mancanza di previdenza nel governo; è il risultato di un vigoroso atto di repressione. Se un forestiere arrivasse oggi in Parigi crederebbe appena allo stato di assedio. La circolazione è libera, le botteghe aperte: non v'ha segno di devastazione o di oltraggi; non sentinelle che ad ogni secondo gridino: *Sentinelle, prenez garde à vous!*; non sintomi di terrore nella popolazione onesta. Al contrario i buoni sperano; lo sgomento, la disperazione non si leggono che sul volto dei tristi. I giornali che si considerano come gli organi dell'ordine esprimono la speranza e la fiducia. Il *Débats*, dopo d'aver notato che gli anarchisti si attirarono la punizione colle loro provocazioni, dice:

« Non insulteremo gli sciagurati, che già debbono esser cruciati dalla loro coscienza. Se si versò del sangue, sulla fronte di chi verrà marchiata un'indelebile nota? Tutto il paese risponderà: il paese nuovamente attaccato da mani fratricide è costretto ad obbliare il flagello del cielo per un flagello vieppiù spietato ».

Non crediamo necessario di dar estratti di altri di questi giornali. Essi concorrono nelle loro idee e anche nelle espressioni. L'idea prevalente nelle loro colonne è che il vigore nel governo è divenuto un sacro dovere: che un momento d'indugio avrebbe potuto riuscire fatale alla società, e che fa meglio inceppar il nemico, che versar sangue nell'esercizio d'una legittima vendetta. Crediamo che questo sentimento sia generale fra gli amici dell'ordine — dell'ordine che non bada più a questa che a quella forma di governo — dell'ordine delle repubbliche, come delle monarchie — dell'ordine che salva le società dall'anarchia e dalla distruzione. (*Gaiignani*).

NECROLOGIA. — Annunciamo con dolore la morte della signora Catalani, antica gloria del mondo musicale, giunta in Parigi pochi giorni sono. Gli ultimi anni della sua vita li passò in una deliziosa villa presso Firenze, ove l'amabilità del suo carattere e la sua benevolenza la rendevano oggetto di ammirazione pel ricco, di adorazione pel povero. La signora Catalani soggiacque alla regnante epidemia, dopo una malattia di sole 24 ore. Essa aveva settant'anni. *(Galignani)*.

Le false nuove di Parigi hanno eccitato l'insurrezione di Lione, la quale fu immediatamente repressa, ma con molta effusione di sangue. Eccone i ragguagli:

LIONE, 15 *giugno.* — Ieri la popolazione era oltremodo agitata. Alcuni individui, democratico-socialisti, presentaronsi verso sera al prefetto per domandargli comunicazione del dispaccio telegrafico che doveva avere, dicevan essi, ricevuto da Parigi, e ch'egli non aveva pubblicato. Il magistrato rispose con fermezza e dignità che non gli era pervenuta comunicazione alcuna per quella via, e che lo stato dell'atmosfera spiegava abbastanza l'impossibilità di tal mezzo di comunicazione. Poco soddisfatti ritiraronsi costoro, dichiarando che il dispaccio ricevuto, poichè l'autorità non voleva loro palesarlo, dovea essere sfavorevole al Governo, e uno di essi prese l'impegno di stendere il dispaccio tal quale esser dovea secondo le proprie idee e i proprii desiderii.

Pubblicavasi perciò ieri sera un supplimento al *Repubblicano*, col quale si annunziava che Ledru-Rollin era padrone di Parigi, e che il presidente della repubblica e i ministri èrano a Vincennes. Invano il prefetto fece affiggere a notte avanzata una formale smentita a questo supposto dispaccio. L'agitazione che regnava fin dal mattino divenne più viva. Numerosi attruppamenti si sono formati alla Croix-Rousse, alla Guillotière, nel quartiere Perrache. Verso le 7 una mano di 60 individui circa scendono dalla Croix-Rousse sulla piazza dei Terraux su cui accalcavasi la popolazione. Gli attruppamenti erano compatti dinanzi al palazzo di città, e alle 8 1[2 la folla minacciava di entrarvi a forza; ma due intimazioni precedute dal suono dei tamburi la frenarono per poco; nullameno la folla rimase stazionaria sulla scalinata del palazzo quasi a contatto coi soldati. Nel mezzo della folla alcuni leggevano stampe o manoscritti a lume di candela; perfino un d'essi ha proclamata la repubblica democratica e sociale, fra le grida di *viva la Repubblica*.

Tale fu lo stato delle cose fino alle 11 di notte: allorchè le truppe discesero la scalinata, e formato il circolo, hanno circondato gli attruppamenti, e arrestati 150 individui. La notte passò agitatissima. Restarono in permanenza attruppamenti alla Croix-Rousse, sulla piazza di Bellecour e su quella di Luigi XVIII; passeggiate minacciose ebbero luogo in varii quartieri. Questa mattina sin dalle 5, fu suonato a raccolta alla Croix-Rousse: gli ammutinati hanno reclutati in tal modo da due a trecento individui, che si son diretti, con una bandiera rossa, verso la campagna dalla parte di Caluire, a quanto credesi, per cercarvi aderenti.

Una viva effervescenza regna ancora per tutta la città: le truppe sono dappertutto consegnate. Il palazzo di città e la prefettura sono gremiti di truppe. Nullameno si crede che le notizie di Parigi le quali sono tutt'altro che favorevoli alla sommossa, impediranno lo scoppio che si teme ancora in questo momento.

P. S. Questa mattina, verso le 10, il posto della scuola veterinaria fu sorpreso e disarmato da una banda di 7 ad 800 individui, che si è poscia diretta verso la Croix-Rousse. L'aspetto della nostra città è grave e minaccioso.

Al momento di mettere in torchio, sentiamo che un primo scontro ha avuto luogo alla porta di San Lorenzo o alla porta delle Bernardine. Alcuni uomini del popolo han tentato disarmare il posto; questo ha fatto fuoco, e varii aggressori sono stati, dicesi, uccisi o feriti. Il posto della scuola veterinaria è stato nuovamente occupato dalla truppa di linea. Gli allievi han ricusato di seguire gli ammutinati.

— Il Governo riceve questi altri particolari:

Mercè le misure prese, Lione si manteneva tranquilla, ma gli animi erano agitati, e così sostanzialmente è passata la notte malgrado l'eccitamento dato dai giornali del disordine, in ispecie coll'aver fatto credere che esistevano alla prefettura dispacci telegrafici che non si volevano pubblicare perchè davano nuova della costituzione di una Convenzione nazionale socialistica, e per ordine della stessa, dell'arresto del presidente e dell'avere fraternizzato la popolazione insorta colla guardia nazionale e colle truppe. Solo alcune squadre di giovinastri in città e sino a notte più avanzata alla Croix-Rousse con bandiera rossa hanno percorso le vie. Il prefetto ha vegliato tutta la notte, ed il general comandante la divisione muoveva alla piazza di *Bellecour* con due battaglioni.

Ma venute le prime ore del giorno, l'agitazione si è fatta maggiore, massime nel soprammentovato sobborgo della Croix-Rousse, ove il tamburo dei *Voraces* batteva a raccolta. Forse erano arrivati su quell'altopiano alcuni rappresentanti tornati a corsa da Parigi, e vi si attendeva il 2 *leggiero* mandato fuori di città perchè sospetto. L'audacia dei perturbatori ha manomesso i posti, ne ha disarmato alcuni, ed uno avendo fatto fuoco su di essi per propria difesa, qualche morto è caduto, altri rimasero feriti. Truppa d'ogni arma venne colà spedita con cannoni alla prefettura, sulla cui piazza un agente di polizia era caduto colpito da quattro coltellate; si spedì pure molta milizia, che circondò il palazzo di città, e si stese alla piazza dei Terraux e vie adiacenti. Sulla piazza di *Bellecour* stava la cavalleria e l'artiglieria.

Le bocche da fuoco venivano appuntate alle varie vie che vi fanno capo. Il generale della divisione partiva per la Croix-Rousse; colà si è impegnata una viva fucilata, e per quattr'ore circa tuonava il cannone da que' forti. Le molte barricate costrutte e che s'andavano facendo impedivano ai perlustratori di arrivare a quel popoloso ed animoso quartiere. In *Vaise* pure (altro sobborgo si costrussero alcune barricate dagli ammutinati, a cui si unirono circa 50 alunni della scuola veterinaria, i quali rafforzati dagli uomini in saio, disarmarono un posto. Si spedì tosto colà truppa, che arrivò troppo tardi per salvare 150 uomini di truppa leggiera che si trovavano nello stabilimento della scuola: questi furono tosto disarmati e condotti prigioni alla Croix-Rousse. — Alcuni dicono di aver visto questi soldati costretti dagli ammutinati a formare la prima linea.

I *club* sono in permanenza; le botteghe quasi tutte chiuse, anche in città; agli angoli delle strade, uomini che annunziano la dittatura di Ledru-Rollin, ed essere stato il presidente tradotto a Vincennes, e cose simili, onde viemmeglio animare gl'insorti.

Hanno avuto luogo alcuni tentativi al Palazzo di Città per piantarvi il berretto frigio ed inalberarvi lo stendardo rosso.

Nella notte dal 15 *al* 16. — La Croix-Rousse è occupata militarmente; le piazze e le vie sono coperte di cadaveri e guernite di cannoni. Sono già distrutte le barricate, e alcune case sono fortemente danneggiate; una in particolare è in gran parte distrutta.

Da una parte e dall'altra la lotta fu micidiale; la truppa s'è condotta mirabilmente; l'artiglieria e i moschettieri colpirono una gran quantità d'anarchisti. La fanteria si collocava anche nelle case, e traeva dalle finestre a misura che si avanzava. Lo stesso avveniva in città mentre ferveva la mischia nel sobborgo. Le case delle vie di San Domenico e delle altre che mettono alla prefettura e al palazzo di città, avevano le finestre occupate da soldati.

Il servizio alimentare s'è fatto dall'amministrazione militare quale conviensi a fratelli che si battono per la vita e per gli averi d'ognuno.

Fra i molti uccisi della milizia alla Croix-Rousse non si annoverano ufficiali superiori; è falso che il 2. leggiero retrocedesse, come si era detto; ma si sa che giunto a Ville-Franche, dipartimento del Rodano, trovò ordine per farlo progredire verso Macon.

La vittoria adunque è rimasta per l'ordine e per la società. Se è vero che i rinforzi arrivano agli ammutinati a Saint-Etienne, riceveranno il meritato trattamento che hanno ricevuto i *Voraces;* questi si sono sommessi o dispersi per le campagne. La città è stata posta in istato d'assedio e interdetto l'accesso alle vie principali. Domattina si aspetta per telegrafo l'autorizzazione per porre anche i sobborghi in istato d'assedio. Cade da un'ora (sono le 10) una pioggia a torrenti, e in questo momento una parte della guernigione che stava sulla piazza, ritorna ai quartieri.

Pare certo che gli oratori della rivolta e gli estensori dei giornali rossi sieno stati messi in carcere. (*G. Piem.*)

UNGHERIA. — I giornali ungaresi recano alcuni particolari intorno a ciò che si passa nel campo magiaro. Un ordine del giorno del comandantedi Debreczin, intima agli ufficiali di non uscire vestiti da borghesi, ma coll'uniforme e colla spada, e di guardarsi dal fumare in teatro. — La città di Pesth armò volontariamente un battaglione di Honved di 1200 uomini che avrà il nome di 107.mo. Non lungi da questa città, il popolo colse uno spione austriaco, a cui furono tosto tagliati gli orecchi, volendo con ciò i buoni e faceziosi Ungaresi castigare quella parte del corpo che aveva peccato.

Un certo Daniele Nowak venne fucilato in Pesth per avere, dice la sentenza maggiara, lodato nella Gazzetta un'arciduca austriaco. Il Governo ungarese fa dare la caccia ad un soldato della legione polacca, il quale attentò alla vita di Bem.

La zecca di Debreczin lavora continuamente per trasformare i calici e tutti gli ornamenti di chiesa, che vengono consegnati volontariamente o per forza in tanti buoni ducati ed in zwanziche d'argento. I primi hanno l'impronta delle armi ungariche, le seconde l'imagine della madonna. Entrambi portano la data del 1849 colla cifra tramezzata da due spade. Il valore dei metalli così raccolti non è minore di 22 millioni e la sola chiesa di Kaschau fornì 3 quintali del miglior argento. Malgrado queste requisizioni i preti non sono avversi alla causa magiara, anzi ne sono caldissimi propugnatori. Kossuth ha saputo coglierli nel loro debole, raddoppiando loro lo stipendio.

AUSTRIA. — *Ragguaglio ufficiale del maresciallo Radetzky sull'ultima campagna d'Italia.*

(Cont. — V. Risorgimento num. 452).

Quando l'avanguardia comparve al far del giorno innanzi Casale, essa fu ricevuta a cannonate. Ma quando si venne a conoscere che Casale non era che debolmente presidiata, ma protetta da un forte armato, così fu intimata la resa al forte e alla città; questa però fu accettata sotto condizioni, a cui non si poteva aderire. Perciò si diede ordine alla brigata Liechtenstein di avanzarsi.

Casale, posta sulla sponda destra del Po, congiunta alla riva sinistra con un ponte di ferro, a cui erano stati tolti i pali traversali, e innanzi al quale si era costruita una testa di ponte, protetta inoltre da un forte armato posto, come fu detto, dalla parte occidentale della città, che domina perfettamente il ponte, non poteva esser presa con un colpo di mano; tanto meno che dalla divisione verso il forte non potevano esser piantati nella parte piana e affatto aperta del paese, che la batteria di razzi.

Del resto, il possesso di Casale era desiderabile soltanto per il miglior sostentamento delle truppe, ma non poteva offrire alcun vantaggio militare contro un nemico che si avanzasse da Alessandria, mentre questa città viene completamente dominata dalle alture della riva destra che la circondano, quindi è affatto insostenibile nel caso di un attacco da questo lato. L'intrapresa contro la medesima doveva quindi avere per iscopo di proteggere le spalle dell'armata — servire a minacciare la via che per Trino conduce a Torino — quindi esser più una dimostrazione che un attacco, più un tentativo per vedere se la guarnigione del forte, scoraggiata da una parte per il precipitoso corso delle operazioni presso la principale armata Piemontese, e dall'altra spinta da'cittadini timorosi per la vita e gli averi, nel caso di un bombardamento, fosse per arrendersi dopo breve resistenza; ora questo tentativo doveva esser fatto.

Quindi, mentre la brigata Cavriani, quale appoggio presso Terra-Nuova, prendeva una favorevole posizione militare, un battaglione Geppert occupava il punto in cui s'incrociano le strade di Candia e Vercelli e copriva queste ultime, e un secondo battaglione Geppert si disponeva in parte in colonne di divisione verso il forte e la città, ed in parte osservava con una divisione di ulani la via verso Torino, le tre batterie apersero il loro fuoco contro la città, il ponte e il forte, e il secondo battaglione Rukavina e la 1.a compagnia de'cacciatori si diressero verso la testa del ponte.

Dopo breve fuoco, a cui fu risposto vivamente dal forte, e dapprincipio anche dal ponte e dalla città, i difensori furono scacciati dal ponte e dall'argine citeriore della riva, e la testa del ponte venne occupata dalla compagnia di cacciatori.

Ora per bombardare efficacemente il forte, si portò nella stessa testa di ponte la batteria di razzi, oltre a che già prima si era collocata la batteria a piedi num. ventiquattro, ed ora anche la batteria num. sedici presso la strada di Torino. Dacchè il fuoco ebbe durato due ore senza recare l'effetto sperato, e divenne ineseguibile un energico attacco ed assalto oltre il ponte portato via, si sospese il primo, e le truppe furono ritirate dal tiro della moschetteria, tanto più che un ufficiale dello stato maggiore piemontese, che viaggiava con un salvocondotto del 4 corpo d'armata, venuto colla posta di Torino annunziò che dopo un combattimento presso Novara, vittorioso per le armi nostre, era subentrato l'armistizio.

La divisione prese ora per la notte una posizione, la quale impediva totalmente la comunicazione colla brigata Liechtenstein; osservava la via verso Torino, e teneva fortemente il punto d'incrociamento delle vie di Candia e Vercelli, mentre la brigata Cavriani stava di riserva fra Casale e Terranuova.

La sera di questo dì erano giunti in Candia anche i due battaglioni appartenenti alla brigata Cavriani, cioè il primo battaglione della Landwehr arciduca Carlo e il primo battaglione dei cacciatori volontari viennesi. La mattina del 25, quest'ultimo marciò da Candia alla brigata destinata per Terranuova, e una divisione del battaglione Landwehr arciduca Carlo assunse l'occupazione del ponte della Sesia e il passaggio verso Frassinetto, cosicchè la compagnia del corpo di flottiglia, che stava qui, potè avanzarsi verso Novara, e le altre divisioni presso le loro brigate di Casale e vicino a Terranuova.

I nostri avamposti che stavano innanzi al primo sito, furono molestati, durante la notte del 24 e 25 e tutta la mattina, dalla guarnigione del forte e della città di Casale, la quale tentò perfino di fare una sortita. Onde porre un termine a siffatto giuoco, venne rinforzata verso le ore 2 pomer. la catena dei bersaglieri, posta in linea di battaglia la brigata Liechtenstein e condotta innanzi la città. Nel primo assalto fu presa la casa occupata, posta più vicino ai nostri avamposti, si piantarono i cannoni, e dopo un vivo fuoco d'artiglieria e di moschetteria furono prese d'assalto dal 2.o battaglione Rukavina sotto il capitano Dokteur e la 9.a divisione di cacciatori sotto il capitano Nagy la testa di ponte e la ben difesa abitazione accanto ad essa. Le nostre colonne d'assalto stavano quindi pronte a varcare il ponte rimesso, malgrado il fuoco d'artiglieria diretto contro esso dal forte, e ad assaltare la città — già avanzavasi dappresso, in soccorso, la brigata Cavriani, e in quel punto si stavano per dar l'ordine dell'assalto, quando giunse il corriere colla notizia officiale del conchiuso armistizio, e coll'ordine di sospendere le ostilità e di ritirarsi oltre la Sesia, che doveva formare la linea di demarcazione delle due armate. La divisione occupò quindi uno stretto accantonamento.

Durante la mattina era giunta d'altronde da Mezzana-Corte la brigata Gustavo Wimpffen. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Da due dispacci telegrafici da Livorno al presidente de' ministri toscano rileviamo che i Francesi la sera del 14 avevano già demolito num. 160 metri di muro dalla parte di S. Pancrazio, e lanciate 50 bombe sulla città. — Il 16 dovevano assaltarla.

Ancona. — Nell'*Osser. Triest.* del 15 troviamo quanto segue:

Da fonte degna di fede riceviamo i seguenti ragguagli intorno l'assedio d'Ancona:

Tutte le posizioni fuori d'Ancona, fino a 100 passi circa dal castello sono prese ed occupate dalle I. R. truppe.

Finora però nè la città nè il castello furono costantemente bombardati.

Dopo aver impedito il corso di parecchi acquedotti che mettono capo alla città, questa soffre grande penuria d'acqua, nonchè di altri viveri.

Dicesi però che il castello sia sufficientemente fornito di vettovaglie e di munizioni.

-Zambeccari minacciò bombardare la città, qualora parli di resa.

Il 12 corr. la guarnigione d'Ancona, nel numero di 1000 uomini, fece una sortita, ma fu respinta da un battaglione Hohenlohe alla baionetta senza che questo tirasse neppure un colpo di fucile. In tale circostanza il battaglione summentovato ebbe una perdita di 5 morti e 17 feriti; quella del nemico però ascese per lo meno al doppio.

L'11 corr., una colonna mobile, composta di cinque compagnie e 4 batterie di razzi, si recò passando da Colle Ameno verso Urbino, ove andava girando la schiera d'insorgenti di Pianciani, composta di 800 uomini circa, e voleva far nascere una sollevazione generale a favore de'repubblicani. Pianciani non attese l'arrivo di questa colonna, ma la sua turba d'insorgenti si disperse da ogni parte ne'monti.

Parigi. - *Proclama.* — Cittadini di Parigi,

Una minoranza faziosa voleva sopprimere la maggioranza del suffragio universale.

A nome della costituzione che dicevasi violata, si ponevano in non cale tutte le leggi e la costituzione stessa.

La repubblica stava per perire nell'anarchia.

L'Assemblea nazionale e il Governo non vollero.

Parigi è in istato d'assedio.

Abbiamo reclamata la legge che lo dichiara a nome della costituzione. Non ne faremo uso che per affermar la repubblica.

Parigi, a' 13 giugno 1849.

Seguono i nomi dei ministri.

Parigi, 14 *giugno*. — Dopo che il presidente della Camera annunziò d'aver ricevuto dal procuratore generale Baroche la requisitoria chiedente autorizzazione di procedere contro i signori Ledru-Rollin, Considerant, Boichot e Rattier, e dopo di aver data lettura dei due documenti che l'accompagnavano, cioè: il proclama de' 120 montagnardi che dichiara violata dal Governo la Costituzione ecc., ed un affisso attribuito a questa Convenzione o Governo provvisorio di mezz'ora, l'Assemblea si ritirò nei suoi uffici, ed il sig. Paillet, referente della Commissione, conchiuse perchè venisse accordata l'autorizzazione. L'Assemblea ha votato in questo senso.

— Il ministro dell'interno ha presentato quest'oggi una legge sui club, che dà al Governo, per un anno, la facoltà di proibirli ogni qual volta la sicurezza pubblica richiamasse l'impiego di tale misura. Sarà reso conto all'Assemblea nazionale dell'impiego che verrà fatto di questa facoltà.

— Una qualche agitazione regnava ancora stamane nel sesto circondario, specialmente nella contrada Aumaire, dove furono ancora fatti tentativi per costrurre barricate. Pochi distaccamenti di guardia nazionale bastarono a distrurle.

— I rappresentanti che vennero ieri arrestati, e contro i quali fu dato dall'Assemblea autorizzazione di procedere, sono stati trasferti alle 2 del mattino alla Conciergerie.

— Il procuratore della repubblica e un giudice d'istruzione si sono stamane installati al Conservatorio delle arti e mestieri onde proseguire i processi relativi ai fatti ivi successi nella giornata di ieri

— Le stampe del giornale il *Peuple* sono state poste sotto suggello.

— Le *halles* sono tranquille. Le contrade Beaubourg; Transnonain, Aumaire, Grenétat, Giovanni Robert sono intercettate; la truppa le occupa.

— Sembrerebbe che ieri al Conservatorio di arti e mestieri oltre differenti decreti preparati dai capi della insurrezione, fu trovata una lista dei membri di un Governo provvisorio. Noi non citeremo i nomi che ci vengono riferiti come facendone parte; si comprenderà la riserva che le circostanze c'impongono.

— Le truppe che occupavano ieri la piazza della Concordia, erano rientrate oggi nelle loro caserme. Alcuni battaglioni del 24 comandati dal colonnello de Sparre custodivano l'Assemblea insieme con qualche squadrone di cavalleria ed una batteria di campagna. Però tutte le truppe che formano il campo degli Invalidi erano consegnate, come pure i 48 squadroni che formano la divisione di Parigi. (*Patrie*).

— Le informazioni che giungono dai dipartimenti provano che la malaugurata impresa della Montagna doveva estendersi e propagarsi fuori della capitale. Sopra parecchi punti, dei movimenti analoghi a quello avvenuto in Parigi erano apparecchiati, ma le autorità stavano da per tutto in guardia, ed ogni tentativo di sedizione sarebbe stato da per tutto soffocato.

Gli avvenimenti del 13 hanno dovuto essere conosciuti per tutta la Francia quasi alla stess'ora in cui la rivolta era stata repressa. Il telegrafo ne aveva informati i prefetti. Egli è probabile che la notizia prontamente sparsa del mantenimento della tranquillità avrà dovunque scoraggiato lo spirito di sedizione.

In tutti i casi l'autorità era pronta, e la repressione sarebbe stata nè meno sollecita, nè meno compiuta che a Parigi. (*Corrispondenza*)

Vienna. — Il cholera vi fa progressi.

Sono aspettati a Vienna il re di Prussia, l'imperatore Niccolò ed il vicario dell'impero.

Alessandria. — Sabbato circa le tre pomeridiane giunsero dalla via di Novara due ufficiali austriaci con un dispaccio pel generale Degenfeld. Il generale era a pranzo aperse il dispaccio, e mutando colore, fece un atto di profonda sorpresa. Si portò immediatamente dal generale De-Sonnaz, e questi andò dall'Intendente.

Alle ore otto di sera venne communicato l'ordine a tutta la guernigione austriaca di prepararsi per la partenza.

— Ieri alle 10 1[2 l'uffizialità austriaca col generale si portarono a fare la visita di congedo dal De-Sonnaz.

— Alle quattro di questa mattina venne fatta la consegna dei posti da loro occupati nella Cittadella.

Dicesi che una parte degli austriaci si fermerà per un venti giorni ancora nella Lomellina.

La pace hanno detto alcuni ufficiali: *Star più onorevole per voi altra piemontisa, che per noi altra.!!*

Borsa di Parigi, 15 *giugno*. — Il movimento di rialzo è impresso, non s'arresterà sì tosto. Questo rialzo è naturale. Si era speculato sui disordini gravi che dovevano succedere: la sommossa non avendo riuscito si dovè ricomprare, e per questo stesso motivo i prezzi crebbero. Oltre questo miglioramento nei fondi pubblici, il quale checchè dicano i signori della *Democrazia pacifica* o no, è un indice sicuro della confidenza rinascente, noi dobbiamo indicar pure una ripresa negli affari commerciali, ne' veri affari che costituiscono la proprietà del paese, felice risultato dell'energia mostrata dal Governo e della nobile condotta degli operai, del vero popolo negli ultimi eventi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 chiudesi a 85, 40 in aumento di 1, 50 e il 3 0[0 a 53, 15 in aumento di 65 cc.

Commercio Serico. — Il raccolto dei bozzoli si verifica più scarso in generale di quanto si attendeva, e la qualità mediocre. — A Carmagnola ed Asti pagaronsi 25 a 28, e le partite *sublimi* assai rare sino oltre le 30. — Alessandria e Novi a loro pesi, 24 a 26. — In questa ultima città pei bianchi 30, 32. — Nel Canavese da 24 a 26.

S. NICCOLINI *gerente*.

Il sig. *Philippe*, celebre prestidigitatore del Bazar *Bonne Nouvelle* a Parigi, dopo di aver per lungo tempo riscosso gli applausi dei parigini, vedendo alquanto raffreddato il loro amore per il giuoco dei *bussolotti*, pensò di visitare le principali città d'Europa e Londra fra le altre, ove dicesi che primo abbia fatto inarcare le ciglia agli impassibili abitanti di quella città.

Preceduto da una fama di straordinaria destrezza, egli si trova ora in Torino, e darà la sua prima accademia giovedì 21 al teatro Sutera.

Il desiderio sempre grande nel pubblico di vedere il bianco per il nero, ed il piacere di sfuggire mai sera alle numerose compagnie comiche onde siamo assediati, assicurano al celebre artista un numeroso concorso.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . lire 40 —
» 6 mesi . . 22 —
» 3 mesi . . 12 —
» 1 mese . . [illegible] —
Provincie: 1 anno . . 44 —
» 6 mesi . . 24 —
» 3 mesi . . 13 —
» 1 mese . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso [illegible] libraio
LIVORNO . [illegible]
FIRENZE . [illegible] libraio.
PARMA . [illegible] id.
MODENA . *G. Vicenzi* id.
ROMA . *P. Merle* id.
» . *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Belaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 20 Giugno 1849.** **N.° 457.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

19 Giugno

La vittoria del partito dell'ordine riportata a Parigi inspira ai nostri paure diverse, secondo le diverse speranze. I demagoghi dicono che ella è la *riazione* inaugurata, che si cammina a gran passi allo scioglimento delle libertà. Gli assolutisti invece lascian capire che la vittoria è solo a mezzo, che il partito liberale non sa pigliare misure più risolute ed energiche, che la sua causa non si stacca ancora abbastanza da quella dei perturbatori e dei demagoghi.

Noi vediamo l'esagerazione dai due lati prodotta dalle due tendenze diverse: i demagoghi sentonsi fallire e gridano *tutto è perduto, se ci perdiamo noi*: gli assolutisti veggendosi inopinatamente sormontare, temono andar troppo lenti, e gridano: *si faccia presto, si precipiti.*

Noi al contrario veggiamo nella pronta ed energica repressione della sommossa parigina due cose egualmente buone, egualmente rassicuranti: la prima, l'abbattimento della maggior causa di debolezza nel Governo, dell'anarchia: la seconda, le forze raddoppiate e concordi del partito moderato, che libere dagl'interni impacci potranno una volta far ripigliare alla Francia il suo vero posto nelle quistioni europee e nella nostra principalmente.

Che cosa ha dato alla causa italiana tanto disfavore e tanta indifferenza presso gli uomini di Stato di Francia? L'essersi riposta quasi universalmente dagli Italiani ogni speranza d'aiuto nel partito di Ledru-Rollin, l'averne adottate le tendenze, il frasario, le arti. E quando quasi tutta la stampa italiana, quando agenti ufficiali e non ufficiali confidavano tali speranze senza riserbo a Parigi, ne' crocchi diplomatici, nelle private conversazioni, quel Governo era indotto a crederle la vera espressione della nazionale maggioranza. Quando il partito Rollin gridava alto che *avrebbe sconfitto il Ministero sotto le mura di Roma*, quando alla mazziniana resistenza faceva plauso in coro tutta la stampa demagogica della Penisola, quando le spavalderie, gl'insulti si mandavano in copia da questa stampa forsennata al Governo di Francia, alla stessa maggioranza dell'Assemblea: quando si gridava chiaro per essa, che bisognava ogni cosa finire con una nuova rivoluzione; si dovette a Parigi capire che in Italia si voleva l'aiuto francese, non uscente dall'azione regolare e pacata del Governo, ma dallo scompiglio e dal furore di una sommossa vittoriosa colla bandiera socialistica alla mano.

Ma vinto questo partito, vintolo nel più risoluto modo, colla mostra formidabile delle forze unite dell'opinione dei buoni e delle armi dei soldati, il partito moderato di Francia ricupera tutta la sua influenza, e dalla stessa sua vittoria è costretto ad usarne liberalmente; senza di che esso non farebbe che dare ai vinti avversarii la ragione che si tolsero scioccamente di mano, gittandosi allo sbaraglio dell'insurrezione contro il Governo e contro quella costituzione, del cui pretesto eransi armati per abbattere l'uno e l'altra.

Fu errore grande in Italia, lo fu in Francia l'essersi creduto dai partiti che ogni rivoluzione, per ciò che è subitaneo e violento mutamento di cose, abbia in sè quegli elementi di forza e di durata che son necessari a farne trionfare altrove i principii e le conseguenze. Ebbene, qualunque rivoluzione in Francia, compresa quella del Febbraio, mancava appunto di questi elementi, e fu e dovette essere inefficace.

Le nazioni non possono essere grandi e potenti che ad un patto; conservando appo loro intatti que' principii d'ordine e di libertà, che fatti trionfare altrove colla forza dell'armi menano alla grandezza.

Se le ultime rivoluzioni di Parigi sieno state di questa natura, ognuno che abbia giudizio spassionato lo vede. Se gl'italiani quindi, che vi fecero sopra grande assegnamento, capissero bene i veri interessi della loro patria, ora dovrebbe esser chiaro cogli ultimi casi di Parigi.

Si vide un' opposizione dapprima tumultuosa ed insultante corrompere colla furia la gravità delle pubbliche deliberazioni; poi armata di pretese violazioni alla costituzione, formolare accuse sopra accuse; poi gittandosi minoranza sollevata alla rivolta ed alle armi, con quelle stesse grida, con quegli stessi uomini, lacerare la costituzione, iniziare la guerra civile, rimettere ogni cosa in precipizio ed in rovina.

Quest'ultimo atto di demagogica frenesia dovrebbe aprire gli occhi ai più ciechi: si dovrebbe ora almeno vedere quanto folli erano le speranze in un partito che getta la patria sua in sangue, col pretesto di voler soccorrere l'altrui; stantechè noi teniamo ancora tale quello di Ledru-Rollin e compagni, quando mostravansi spasimanti dell'italiana libertà, per la quale in altri tempi non avevano che silenzio e brutta indifferenza.

Torniamo dunque al principio nostro, che la vittoria della parte *liberale vera* ottenuta in Parigi non può che riescir profittevole alla parte *liberale vera* d'Italia.

Prova ne sia pur questa; che la parte antiliberale, la parte dell'agitazione e del tumulto, la deplora come una calamità; l'assolutistica non le dà intiera approvazione, perchè desidera altro ancora.

La *Concordia* si è adirata contro di noi perchè abbiamo notato talvolta le sue tendenze socialistiche. Che cosa dirà ora questo veridico foglio della patente di *democrata socialista*, che gli vien data a titolo di lode da un suo confratello, pel quale essa professò mai sempre le più vive simpatie, il *Monitore Romano*? Darà esso una mentita all'imprudente amico, oppure dovrà confessare che non andavamo cotanto errati nei nostri giudizii? Qualunque sieno le spiegazioni della *Concordia* su questo punto, il pubblico potrà apprezzare quale sia l'indole vera della stampa demagogica.

Ecco l'elogio della *Concordia* che racchiude il foglio romano dell'11 andante.

La *Concordia*, sinceramente democratica, all'odio contro l'austriaco congiunge una viva propensione *alle dottrine repubblicane* e un po' *socialistiche*.

Togliamo dall'*Opinione* i principali squarci di un articolo nel quale sta dipinta con mano maestra l'opera del mazzinismo in Italia.

Dopo avere fatto un breve cenno del risorgimento italiano così prosiegue:

Mazzini rese vani tutti questi benefizi. Dopo il suo arrivo in Milano quella concordia che aveva guidato fino allora il movimento italiano, scomparve per non lasciarsi vedere mai più. E invece di aiutare il Governo colle opere e col consiglio, col mantenere l'unione e la fiducia nei governati, coll'ammaestrare ed accordare il popolo, coll'animare l'esercito e raccomandare la disciplina, col promuovere le leve de' coscritti, col procacciare denari e suggerire i metodi per procacciarne, coll'eccitar il favore delle potenze estere, si cominciò a disputare di repubblica e di monarchia, di aristocrazia o democrazia, di costituzione o costituente, di popolo sovrano e non sovrano, e intanto gli Austriaci stavano in Italia. Si cominciò colle diatribe, le invettive, le derisioni contro l'esercito che combatteva, con un sindacato impudente contro le operazioni dei suoi capi, colle calunnie e i sospetti contro Carlo Alberto, colle antipatie suscitate fra piemontesi e lombardi, e con cento altre improntitudini del giornalismo di Milano, il quale, tranne poche eccezioni, predominato dalle influenze mazziniane, si sarebbe creduto che fosse pagato dall'Austria, tanto bene ne favoriva gli interessi.

Da Milano i discepoli del Mazzini sparsero il veleno a Torino, a Genova, a Modena, in Toscana, a Roma, per tutta l'Italia; e gli effetti, come era da aspettarsi, furono deleterii.

In mezzo a tanta confusione di cose, e nell' attrito di tante passioni, concitate dall' intolleranza dottrinaria e dall' egoismo di principii di un tal nome, non era più possibile alcun ordine buono: l'esercito piemontese si raffreddò, i suoi capi ne furono indispettiti, il re cedette ai temporeggiamenti ed alle insinuazioni diplomatiche, onde venne il tepore, quindi l'odio contro una causa che gli uni avevano abbracciata con amore, altri anche solo per dovere, ma che da tutti era stata fino allora sostenuta per sentimento di gloria, di onor nazionale, o per deferenza al re; e che di ora in poi temevano dovesse riuscire ad una repubblica ed alla distruzione di una dinastia, alla quale per lunga consuetudine si sentivano affezionati.

Il disastro di Custoza e le sue conseguenze non ebbero d'altronde l'origine. Lo stesso dicasi delle palinodie di Pio IX e della reazione sanguinosa del re di Napoli, che lo avevano preceduto.

Questo primo suo trionfo l'Austria lo deve meritamente ai mazziniani; il che è tanto vero, che gli articoli ufficiali o semi-ufficiali dei fogli di Vienna parlavano di una costituzione repubblicana da darsi alla Lombardia, che gli agenti austriaci si ostentavano fautori di repubblica, e che gli Austriaci stessi tosto dopo che tornarono in Milano, quanto perseguitarono i Carlalbertisti, altrettanto si mostrarono indulgenti coi repubblicani, e non arrossirono di promuovere il comunismo, onde concitare i poveri contro i ricchi. Il Pachta fece ristampare l'*Operaio*, e permise la ristampa di un libro del dottore Cattaneo. E intanto che la censura proibiva l'introduzione degli articoli dell' *Opinione* sopra Mazzini, tollerava la circolazione di vari scritti mazziniani che tendevano a metter odio contro il Piemonte e Carlo Alberto.

Dopo l'armistizio Salasco, in Piemonte vi furono due partiti, l'uno per la pace, l'altro per la guerra: entrambi potevano avere una utilità per la causa italiana. Ma una pace veramente onorevole ed utile all'Italia non si poteva farla senza l'efficace concorso della Francia e dell'Inghilterra, che profersero infatti la loro mediazione. La guerra semprechè fosse ripigliata in momento opportuno e guidata con sagacità, poteva assicurare risultati anco più vantaggiosi. Ma l'una e l'altra furono rese vane dagli intrighi di Mazzini.

Era bene che l'emigrazione lombarda si concentrasse tutta quanta negli Stati sardi, e che quivi cercasse il suo appoggio, perchè il Re di Sardegna era la sola potenza legale che valesse a rappresentarla. Ma nel cercare il suo appoggio, era anche necessario di dargli il proprio, e di sostenerlo con tutti i mezzi materiali e morali che si potevano disporre. L'esperienza delle passate discordie doveva consigliare la concordia e l'abbandono di questioni o inutili o dannose o per lo meno fuori di stagione.

All'incontro Mazzini ridottosi in Lugano, piantò il suo quartier generale, sparse di là per l'Italia e la Francia i suoi agenti e i fanatici suoi libelli. Fomentare le dissensioni in Piemonte, fomentare le sedizioni a Genova, smoralizzare i soldati piemontesi, eccitare alla diserzione i lombardi, promuovere l'indisciplina fra le truppe, tenere inquieto o sospettoso il Governo, diffamare Carlo Alberto, togliergli ogni credito, ogni opinione, ogni forza morale, concitargli dei nemici ne' suoi Stati, renderlo inviso alle potenze estere, furono per otto mesi gli sforzi del mazzinianismo; nè valse a rattenerlo dalla maligna sua industria un cangiamento di Ministero a Torino.

Gioberti proclamava il principio della indipendenza italiana, e quindi la necessità della guerra per conseguirla. Ma erano cattivi incoraggiamenti i tumulti incessanti di Genova provocati dai mazziniani, quelli di Livorno, poi la rivoluzione Toscana e di Roma, la fuga del Papa e del Granduca, e la forma repubblicana introdotta in quegli Stati.

Delle quali cose non la sola fazione aristocratica o conservativa in Piemonte si allarmò; ma la Francia e l'Inghilterra ancora, ed inoltre si diede un'arma potente in mano ai nemici dell'Italia.

Noi non abbiamo gran fede negli aiuti stranieri. Pure l'Inghilterra aveva impulsato fino ad un certo punto la rivoluzione italiana; ma attaccata alle sue istituzioni aristocratiche, ella vide con ispavento il prorompere di una rotta democrazia in Italia. Come anco la Francia tormentata al di dentro da comunisti e socialisti, non potè persuadersi che il mazzinianismo in Italia dovesse essere per lei un buon alleato. Così per questo, come pel discredito gettato contro Carlo Alberto, e per la varietà delle opinioni e delle pretese di quanti erano a Parigi a patrocinare la causa italiana, l'Inghilterra si stancò, e la Francia ebbe pretesti per ricusarci quegli aiuti che con più abbondanza di parole, che sincerità di cuore, ci aveva promessi più volte. La mediazione anglo-francese si risolse in un ridicolo: il Piemonte si trovò abbandonato a se stesso, intanto che i disordini della Toscana e degli Stati romani eccitavano l'attenzione di varie potenze, ed una loro intervenzione armata

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

I.

Fra tutti i paesi, non dirò d'Italia soltanto, ma della Europa civile, non credo siavi alcuno più indegnamente maltrattato dagli uomini e dalla fortuna del napoletano. Le sue condizioni politiche e civili sono il contrapposto più doloroso e più sconfortante alle bellezze ed all'incanto della natura. È stato già detto che Napoli è *un paradiso terrestre abitato da diavoli*: a me la sentenza sembrerebbe più giusta e più conforme al vero, qualora si dicesse che Napoli è *un paradiso terrestre* GOVERNATO *da diavoli*. Rilegati per così dire in un estremo angolo d'Italia, sprovvisti di facili e pronti mezzi di comunicazione col resto della Penisola, i Napoletani sono costretti a gemere ed a soffrire senza posa, senza che i loro gemiti feriscano gli orecchi de' loro concittadini, senza che le loro sofferenze vengano confortate dalla simpatia efficace della opinione nazionale. Tutto congiura a danno loro: tutto perfino la geografia: e gli artefici dei loro mali, certi di compiere l'opera loro nel silenzio e nel mistero, procedono audaci e baldanzosi, forti di quell'audacia e di quella baldanza che negli animi dei malvagi infonde la sicurezza di non essere scoperti.

Le carnificine del 1799, le persecuzioni del 1821 sono consegnate nelle pagine più luttuose della storia d'Italia: ma un denso velo ha ricoperto e ricopre tuttora le sventure patite dai Napoletani per la causa della libertà dal 1821 fino ai giorni nostri; pochi Italiani ne hanno piena ed adequata contezza: forse molti non ne hanno notizia di sorta alcuna. Mi basti dire che da quell'epoca in giù non un anno è passato senza nuove persecuzioni, senza nuovi martirii. Ogni menomo tentativo di mutamenti negli ordini politici del paese, ogni conato di rivoluzione fu represso violentemente e soffocato nel sangue. Dal 1821 al 29 gennaio 1848 fu gara continua fra il Governo e la nazione: gara troppo disuguale, egli è vero, ma tanto eroica e perseverante da una parte, quanto codarda e feroce dall'altra. I Napoletani sono forniti altamente di quel coraggio di resistenza, passivo, tenace, indomabile, ostinato, contro il quale vanno ad infrangersi necessariamente le arti della violenza. È celebre il detto di Giordano Bruno ai giudici dell'inquisizione che gli leggevano la sentenza di morte: *Maiori forsitan cum timore sententiam in me fertis, quam ego accipiam.* In questo detto magnanimo e sublime per antica semplicità si compendia per così dire l'indole dei liberali Napoletani; la verità di quanto affermo risultò luminosamente nei massacri e negli orrori del 1799, e risalterebbe della stessa luce anche oggi qualora (Iddio sperda il lugubre augurio!) si volesse far ritorno a quei tempi infaustissimi. Oggi, la Dio mercè, i tempi non tollerano più certe enormezze; ma, lo ripeto, se il Governo napolitano rizzasse di bel nuovo il patibolo politico, ne stia pur certo, vedrà rivivere i Cirillo, i Pagano, i Caracciolo, i Conforti, i Caraffa e tutta quella falange gloriosa di martiri magnanimi che seppe lietamente combattere e virilmente morire per la causa della patria libertà.

Il desiderio di libertà è prepotente nel cuore dei Napoletani; finchè non verrà soddisfatto il loro paese sarà condannato a vicende interminabili di lagrime e di sangue. Non occorre quindi che io dica con quanta gioia, con quanta pienezza di gaudio e di speranza essi salutarono gli albori dell'italico risorgimento. Nei primi giorni di settembre 1847 una sommossa scoppiava in Reggio di Calabria alle grida di *viva l'Italia, viva Pio IX.* Il Governo si accinse a reprimerla, e con le sue forze preponderanti riuscì a debellarla. Era da sperare però, che dopo la facile vittoria, gli uomini i quali allora consigliavano il re delle Due Sicilie, fatti istruiti dal crescere maraviglioso degli eventi nelle altre provincie d'Italia si affrettassero di dimostrare al principe la necessità di accordare ai suoi popoli le concessioni già fatte dagli altri Principi italiani. E notate che a Napoli queste concessioni si sarebbero ridotte a piccola cosa, e non sarebber costate grandi sforzi. Le leggi infatti che reggevano il regno erano per la massima parte buonissime: il solo passo da fare consisteva nella *sincera* loro applicazione. Questa verità non fu sventuratamente capita. Dopo il fatto di Reggio crebbero i rigori governativi: ricominciarono le fucilazioni e le incarcerazioni numerosissime. Nei primi giorni di novembre giunse in Napoli la notizia delle riforme concedute il 29 ottobre dal Re Carlo Alberto: si sperò di bel nuovo, s'ebbe fede per un momento, se non nella lealtà, nel buon senso almeno del Governo; ma anche questa volta l'illusione durò poco: il Governo non cangiò stile.

Da questa ostinata e cieca resistenza del Governo a voti tanto legittimi, ad esigenze tanto ragionevoli e tanto moderate, nacque il movimento politico, che fu conchiuso dalla costituzione promulgata il 29 gennaio 1848.

Prima però che io mi accinga a discorrere di quel giorno memorabile, non mi sembra affatto fuor di proposito accennar brevemente all'indole dei partiti politici, nei quali si divide il regno. Essi in sostanza possono ridursi a tre. Il primo è il partito dell'assolutismo:

per comprimerli. Insomma l'Italia divisa e tumultuante al di dentro, fu diffamata al di fuori; tutti i giornali stranieri furono contro di noi, tutti a gara ci dipingevano come una spelonca di assassini, o una taverna di demagoghi e invece di aiuti, ci trattavano con disprezzo.

Noi non vogliamo giustificare gli errori di Gioberti; ma il suo maggior torto fu quello di aver voluto operare di sua testa, e di non avere comunicato ai suoi colleghi, o presentato alle Camere, o ad una Commissione scelta dal loro seno una franca esposizione del vero stato delle cose. Egli cadde, e se vi erano già gravi dissenzioni in Italia, se per una guerra nazionale non si poteva contare più sulla Toscana e sullo Stato Romano; se anche in Piemonte vi era conflitto di passioni e di opinioni, dopo ch' egli si dipartì dal Ministero, la discordia salì al colmo. Questi volevano la guerra, perchè senza la guerra non si poteva ottenere la pace; quelli temevano che la guerra fosse un pretesto per introdurre la repubblica: la fuga del Papa aveva scosso molte coscienze, l'ingratitudine verso Leopoldo faceva dubitare di una eguale ingratitudine verso Carlo Alberto: quindi sospetti, gelosie, rancori, intrighi da tutte le parti, e questo turbine di passioni concitate in un momento così improprio, era pure un'opera del mazzinianismo.

Sotto questi sinistri auspizii furono denunziate le ostilità: certo l'occasione era favorevole, l'esercito era florido e numeroso, e bastantemente provvisto del bisognevole. Ma le passioni sono cieche; i repubblicani non mandarono nè un uomo, nè uno scudo, anzi temevano il trionfo di Carlo Alberto, perchè temevano per la repubblica; un altro partito estremo lo temeva del paro, perchè sospettava che dovesse tornare a profitto dei repubblicani. Quindi le mene, gli intrighi, le subornazioni furono poste in opera da ambe le parti, e se l' insuccesso di Novara non fu naturale, il tradimento è da cercarsi tanto nei reazionarii, che nei repubblicani, anzi questi ultimi hanno il vanto della iniziativa. L' esito fu, che l' Austria è padrona dell' Italia.

Mazzini, dopo di avere infiammato tante divergenti passioni in Milano, al primo appressarsi del nemico fuggì a Lugano, e fuggiva quando in un suo proclama prometteva di ricacciare gli Austriaci fino alle Alpi; dopo di avere stoltamente compromesso il canton Ticino, e di aver resa la Svizzera inospitale ai Lombardi, fuggì anco di là, e nel suo passaggio toccò Genova col piede, e vi lasciò il fuoco dell'insurrezione. Quale guadagno poteva ricavare Mazzini, ove Genova si fosse staccata dal Piemonte? Quello di chiamarvi gli Austriaci che stavano a poche marcie, o di farla bombardare da Francesi, Inglesi e Sardi. Passò in Toscana, e dopo di avere rivoluzionato quella provincia, senza curarsi nemmanco di conoscere quali fossero le disposizioni, o il carattere degli abitanti, abbandonò Guerrazzi nelle male peste e fuggì a Roma. E che ha fatto a Roma?

Le popolazioni dello Stato Romano sono senza contrasto fra le più bellicose dell'Italia, nè un pravo Governo che le opprime da secoli ha potuto menomare in loro la bravura antica: è di là che i Romani trassero le più accreditate legioni; è di là che nel medio evo uscirono i più famosi capitani di ventura; è di là che al regno d' Italia vennero soldati e generali valorosissimi.

Roma è la città più difendibile di tutta l' Italia, e da Porsenna fino a noi ogni volta che i Romani vollero o poterono difendersi, le aggressioni esterne riuscirono vane. Nella state le febbri, nell'inverno la sterilità e la fame sono i perpetui ausiliari degli assediati e i nemici degli assedianti.

Inoltre le popolazioni romane sono le sole che inclinino a repubblica, perchè lo stesso Governo papale era null' altro che una repubblica degenerata in una oligarchia di preti. L'odio poi contro quel Governo è generale ed immenso.

Ma di tanti vantaggi neppure uno seppe coglierne Mazzini. Una rivoluzione qual è quella di Roma, che intacca tante suscettività, e che fornisce tanti pretesti di straniero intervenimento, era ben naturale che dovesse tirare una tempesta sulla neonata repubblica. Quindi, o si doveva procedere con prudenza, non affrettare la repubblica, usare dei riguardi verso quelle suscettività, sviare quei pretesti: ovvero, fatta la rivoluzione, conveniva provvedere ai mezzi più vigorosi per difenderla. Ma lo spirito d' ordine e di organizzazione non è quello di Mazzini, meno poi lo spirito di organizzazione militare, per cui tanto si fa distinguere il magiaro Kossuth. All' incontro si perdette il tempo a fare di bei discorsi, non si raccolsero soldati, non si prepararono armi qualunque elle siano; non si provvide alla difesa della città capitale o delle provincie; anzi queste furono abbandonate a loro medesime; a tal che gli Austriaci poterono impunemente commettere una rapina in Ferrara, poi bombardare Bologna, ed al presente Ancona. I Francesi poterono senza contrasto sbarcare a Civitavecchia, e i Napolitani con un ammasso di assai cattiva truppa avanzarsi fin sotto le mura di Roma: e senza quei pochi Lombardi ed altri rifuggiti dell'Italia superiore e centrale, che riuscirono in tempo a raccogliersi colà, Roma mancherebbe affatto di truppe esercitate.

Quei prodi, che ora combattono sul Tebro, sono i medesimi che si batterono sulle nevi dello Stelvio e del Tonale, o sulle rive dell'Adige, del Mincio e del Ticino. Essi si battono non per Mazzini o per la sua idea, ma per l'Italia, e se non più per la sua indipendenza, sacrificata per lungo tempo da Mazzini, almeno per l'onore italiano, che dopo tante illustri prove e tanti sacrifizi dovrebbe pur esser salvo dalla straniera maldicenza.

La causa di Roma è giusta e santa, e perfido e vile è il procedere della Francia; anzi tanto più vile, in quanto che ella non opera di sua volontà, ma dietro una *formale intimazione* dell'Austria: tanto basso è caduta la grande nazione (1)! Ma senza la presenza di Mazzini, è verosimile che avrebbe potuto avere luogo un accomodamento; imperocchè tutti i Gabinetti d'Italia ed esteri sono d'accordo nel considerare Mazzini come un turbolento settario, il quale ovunque si mostri reca il disordine e l'anarchia.

Ma ci si dirà: pure Mazzini a Roma fa bene e sostiene con gloria la causa italiana; a cui noi risponderemo colle parole di un nostro corrispondente, ammiratore, non però fanatico di Mazzini, il quale ci scriveva non ha guari queste parole: « Da che ho imparato a conoscere personalmente Mazzini, l'ho trovato di una nullità che mi ha fatto maravigliare. « Nelle conferenze con M. de Lesseps si portò molto « bene; ma qui era nel suo elemento: fuori di questo, « nol credo uomo capace a governare uno Stato. » Son poche parole, ma dicono assai.

Roma dunque sarà un'altra vittima del suo egoismo. Ma quantunque egli trionfasse colà, non riuscirà mai a riparare il male infinito che ha fatto al resto dell'Italia. Egli non riuscirà a ricacciare gli Austriaci, che senza le discordie suscitate da lui e dai suoi partigiani, non sarebbero a quest'ora più in Italia. Non riuscirà a rimettere in piedi quegli eserciti, che le sue macchinazioni, più che le battaglie hanno dissipato; non riuscirà a darci quell'indipendenza a cui eravamo giunti così da presso, e che avremmo conseguito se i mezzi per conseguirla non fossero stati infermati o spenti da lui. L'Italia superiore ridotta in un solo Stato, e confederata cogli altri Stati italiani, sarebbe stata una garanzia per l'indipendenza, ed un avviamento futuro per l'unione di tutta la Penisola. Mazzini all'incontro voleva un'Italia unitaria, e ci ha condotti ad un'Italia divisa più che prima. La monarchia costituzionale era già un bell'acquisto per gl'Italiani, ma la monarchia costituzionale, al dir di Mazzini, è un governo mostro, un aborto di natura; e non vi è perfezione fuorchè nella repubblica di Dio e del Popolo; e così in grazia di lui non vi sarà più nè repubblica, nè costituzione; il dispotismo ritornerà e quindi nuove e sempre più violente agitazioni nel corpo sociale.

Fu l'intemperanza repubblicana che trasse a Napoli la tragedia del 14 giugno; furono gl'intrighi repubblicani che scoraggiarono i nobili e il clero della Sicilia (2) dal parteggiare per l'indipendenza dell'isola, i quali preferirono di tornare sotto il bombardatore, piuttosto che trovarsi in preda ad una libertà tumultuaria; furono le esorbitanze repubblicane che ci alienarono l'ancorchè tenue appoggio di Francia ed Inghilterra, che diedero vigore all'Austria, che ridussero a nuovo giogo il Lombardo-Veneto e i Ducati, che affievolirono il Piemonte, che cagionarono lo stato di assedio di Genova, l'inutile rivoluzione di Toscana, le imprudenti rivoluzioni di Roma, il bombardamento di Bologna ed Ancona, l'inondazione delle armi straniere, la decadenza della libertà, il risorgimento dell'assolutismo, e nuovi dolori per l'Italia.

La Francia può gettare abbasso una dinastia ed innalzarne un'altra, poi gettare abbasso anche questa, e piantarvi sopra una repubblica; poi gettare abbasso la repubblica e crearsi un imperatore, perchè essendo una nazione unita, grande e forte, con buoni ordini interiori e ben fornita di soldati e di marina, può in caso di bisogno far rispettare la sua volontà. Ma lo stesso non si può fare in Italia, ove sonovi principi vari, legati per interessi dinastici con altri principi forestieri, e la cui esistenza come principi e nel dominio che occupano è garentita da trattati diversi; e dove essendo la nazione divisa, debole e disarmata, non potrebbe fare opposizione contro gli ostacoli che le venissero dal di fuori: lo che si è veduto infatti nella rivoluzione di Toscana e di Roma.

Ma il profeta della *Giovine Italia* e i fanatici suoi clienti che non s'intendono un cavolo del diritto pubblico e dei rapporti politici con cui si reggono le nazioni, che non hanno mai studiata l'organizzazione della società, che si fondano sopra un diritto astratto ben diverso dal diritto positivo, e dalle infinite sue combinazioni, che non consultano mai altri fuorchè la loro fantasia, s'immaginano che si può creare un mondo o riformarlo col semplice talismano su cui sta scritto *Dio e il popolo*.

Dio e il popolo! Bella parola! Ma Dio dice: aiutati che ti aiuterò; ed il popolo fa mestieri educarlo se vuolsi che diventi vero popolo, intelligente, operante, convinto dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Mazzini, nè politico, nè uomo di Stato, nè legislatore, nè guerriero, senza pratica delle cose o cognizione dei tempi o degli uomini, non è che un fantastico dottrinario. È povero talmente d'idee, che nella sua testa, come in quella di un alienato, non vi è che un'idea sola, fissa, monotona, immutabile, incoreggibile, l'idea di una mistica repubblica; e purchè questa idea trionfi, eziandio per un sol giorno, non gl'importa più nulla di ciò che sia per seguirne, fosse anche la perdizione d'Italia; e l'Italia fu perduta per lui.

---

(1) Crediamo non aver bisogno di dire ai nostri lettori quale sia la nostra opinione riguardo alla politica francese in Italia. Con questo non vogliamo scusarla di quegli sbagli ed errori di cui essa poco mancò avesse a portare sì terribile pena; ma non tralascieremo dal credere che l'autore di quest'articolo non abbia scritto sotto l'impressione di uno sdegno troppo concitato che la Francia operi in Italia *dietro una formale intimazione dell'Austria.*

(2) O piuttosto tutta la massa dei Siciliani.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Alessandria. — Sabbato circa le tre pomeridiane giunsero dalla via di Novara due ufficiali austriaci con un dispaccio pel generale Degenfeld. Il generale era a pranzo aperse il dispaccio, e mutando colore, fece un atto di profonda sorpresa. Si portò immediatamente dal generale De-Sonnaz, e questi andò dall'Intendente.

Alle ore otto di sera venne communicato l' ordine a tutta la guernigione austriaca di prepararsi per la partenza.

— Ieri alle 10 1|2 l'uffizialità austriaca col generale si portarono a fare la visita di congedo dal De-Sonnaz.

—Alle quattro di questa mattina venne fatta la consegna dei posti da loro occupati nella Cittadella.

Dicesi che una parte degli austriaci si fermerà per un venti giorni ancora nella Lomellina.

La pace hanno detto alcuni ufficiali: *Star più onorevole per voi altra piemontisa, che per noi altra !!!*

Tortona, 13 *giugno*. — Ebbe luogo ieri mattina la degradazione del maggiore Mellis nel quartiere alla presenza del reggimento alle ore 6: fu quindi tradotto alle carceri e partì stamane, credo alla volta di Fenestrelle sopra un carretto. (*Avvenire*).

Firenze, 16 *giugno*. — Per decreto del Consiglio dei ministri è sciolta la guardia nazionale nell' isola del Giglio e nel comune di Calcinaia.

— Un ordine del giorno del ministro della guerra avvisa doversi conferire molti gradi nella milizia attesa la dichiarata nullità delle nomine fatte dal Governo provvisorio. Coloro che credono aver diritto a promozioni od a nomine dovranno assoggettarsi ad un esame.

— L'altr'ieri il convoglio della strada ferrata partito da Livorno alle 5 e mezzo fu testimone di una scena, la quale non è senza interesse, nè senza ammaestramento: pare che una esperienza di certi cannoni fatta ieri mattina in Livorno dal vascello inglese il *Bellerofonte* avesse fatto spargere, udendo il rimbombo di tanti colpi di cannone, l'idea dell'arrivo in Toscana di Leopoldo Secondo.

Quindi le popolazioni circostanti alla strada di ferro si raggrupparono ai varii cancelli da Pisa ad Empoli aspettando il passaggio del principe per salutarlo e festeggiarlo, molte bandiere recando seco per rendere più dimostrativa la loro gioia. Ed infatti mentre il convoglio percorreva la linea, ad ogni momento scoppiavano grida di festa con viva Leopoldo Secondo. (*Riv. Indip.*).

Roma 12, *ore* 2 *pomerid.* -- Ieri non arrivò alcuna corrispondenza, nè alcuno potè partire; temo che anche oggi non partirà nè arriverà alcuna posta, benchè abbiano spedito delle staffette onde vedere se riesciva di passare da qualche punto, anche se mai per Tivoli, ma non so se riuscirà; comunque, ti scrivo par darti le mie notizie.

Ieri giorno i tiragliori dell' Università ebbero uno scontro con i Francesi fuori di porta del Popolo sui monti Panioli: rimasero due prigionieri, 10 feriti, ed il loro capitano gravemente ferito.

Il fuoco nella giornata fu debolissimo; nella sera cominciò più forte, ed è durato tutta la notte al solito posto. Mi si dice che i nostri abbiano fatta un'altra sortita anche nella notte passata. Il cannone nostro seguita sempre, ma poco corrisposto. Si dice che per ultimare i lavori francesi di approcci altre 48 ore siano necessarie. L'acqua Paola è stata tagliata, non restano che pochi molini sul Tevere. Le carni bastano per tutta questa settimana, come dicono quei che se ne intendono, cuochi, fornari, ecc.: la farina per quattro giorni.

— Persona giunta il 15 a Firenze, e che viene dal campo francese sotto Roma, riferisce il seguente fatto.

I Romani avevano apparecchiati tre brulotti, i quali condotti pel Tevere e giunti sotto il ponte di legno per dove l' armata francese avrebbe dovuto passare per ispingersi in Roma, incendiati a tempo opportuno, avrebbero fatto saltare in aria ed il ponte e gli assalitori. Un contadino udito ciò, recossi al campo francese, e svelò il disegno. Fu il contadino sostenuto al campo francese, certo per conoscere, se narrava il vero oppure veniva apportatore di false notizie per ispargere il malumore. Non andò molto, che i tre brulotti si vennero avanzando. I Francesi avevano apparecchiato le funi onde fermare loro il corso; le tesero, e i brulotti fermaronsi. Allora con le artiglierie li colarono a fondo.

— Da una lettera scritta in Roma il dì 13 e giuntaci oggi, raccogliesi che l'Assemblea romana rispose a Oudinot, protestando d'intendere tuttavia che sia mantenuta la convenzione fatta con Lesseps fino a che la Francia la ratifichi o la rifiuti; che all' indomani (13) Oudinot incominciò a bombardare; che molta pioggia di proiettili cade particolarmente sul quartiere della città ove siede l'Assemblea; che desiderio dei deputati sarebbe, *ove il potessero mai*, di affrettare lo scioglimento di *questa benedetta quistione* di Roma; che le sedute pur nonostante continuano.

Negli ultimi fatti d'arme rimase morto da una palla nella testa il capo battaglione Panizzi, e con lui due altri capitani dell' *unione*, 2 battaglione. (*Statuto*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Oggi (14) all'Old Bailey Guglielmo Hamilton (l'operaio che tirò un colpo di pistola a S. M. alcune settimane fa) fu tradotto alla sbarra. Fu dichiarato colpevole e il tribunale lo condannò alla pena di 7 anni di deportazione. (*Sun*).

SPAGNA. — *Decreto reale.* — Prendendo in considerazione ciò che mi venne esposto dal mio consiglio dei ministri decreto quanto segue:

1. È concessa un'amnistia compiuta, generale e senza eccezione per tutti gli atti politici anteriori alla pubblicazione del presente decreto.

2. Coloro che desiderano godere di questo beneficio

---

il partito che vuole la monarchia pura, *el rey neto*, come dicono gli Spagnuoli. Questo partito non ha nulla dimenticato, nè nulla imparato: nel 1799 fu strumento e complice della sanguinosissima reazione di giugno: a'tempi del regno dei Napoleonidi seguì Ferdinando I in Sicilia: fu persecutore acerrimo della parte liberale nel 1821, e da quel andar di tempo in poi trionfò sempre nei consigli del principe e tenne le redini del Governo. Questo partito avversa apertamente la causa della nazionalità italiana: intorno a questo argomento egli la pensa assolutamente a modo di Metternich: l'Italia, a parer suo, è un espressione geografica. È desso che faceva severo divieto ai dotti napolitani di recarsi ai congressi scientifici, a quei congressi che il Governo austriaco permetteva si adunassero nelle città sottoposte al suo dominio; è desso che impediva a Napoli di accedere al trattato della proprietà letteraria, al quale interveniva l'Austria medesima. Questo partito va contrassegnato col doppio epiteto di partito *austro-spagnuolo*. Lo chiamo *spagnuolo* a cagione della sua tradizione, che incomincia ai tempi dei vicerè: lo chiamo *austriaco*, perchè i suoi istinti e la sua indole lo tengono strettamente legato all'Austria, con la quale egli non ha altra gara se non quella di mostrarsi nemico più feroce e più implacabile dell'Italia e della libertà. Il rappresentante più cospicuo, il capo del partito, al quale accenno, era il principe di Canosa: il suo successore fu il marchese Del Carretto ex-ministro della polizia, il quale fu per diciassette anni continui il regolo, la mente del Governo napoletano. Il partito austro-spagnuolo si compone di una parte del patriziato, di gran parte dell'esercito e della massima parte del chiericato: potente oltre ogni credere a corte, signore della camarilla, ha pochissima attinenza, nessuna simpatia col paese, e non può governare se non ad un patto, facendosi puntello, cioè della forza brutale, della scimitarra e del cannone, delle proscrizioni e dei patiboli.

Il secondo partito, che può dirsi partito *francese*, è composto dai Murattiani e dal maggior numero dei liberali del 1820. Esso parteggia per una libertà temperata e per le franchigie costituzionali rinchiuse in certi limiti. Il suo peccato essenziale è di non essere *italiano*: di essere squisitamente municipale: di là dal Tronto, di là dal Garigliano egli non vede più nulla: l'Italia a parer suo è una entità di ragione, una parola senza significato politico. I fautori di questo partito sono numerosi e potenti: se ne annoverano non pochi fra'patrizii e molti pure nel ceto medio, liberali gretti e di poca levatura, tenacissimi della tradizione napoletana, incapaci d'innalzarsi al maestoso e nazionale concetto della italianità. Questo partito racchiude due elementi alquanto diversi, il primo dei quali (il murattiano) inchina di più verso il dispotismo e segnatamente verso quel dispotismo, che uno statista spagnuolo chiamò *eclarado*, ed il secondo più verso le forme costituzionali, quali erano in Francia sotto il ministero Guizot, od anche meglio sotto quello del conte di Villèle I due nomi, nei quali s'incarnano le due diverse tendenze testè rammentate sono quelli del generale Carlo Filangieri per la prima, del cavaliere Francesco Paolo Bozzelli per la seconda. Dirò in prosieguo del carattere di questi due uomini, i quali tanta parte hanno avuta in questo ultimo andar di tempo nel maneggio delle faccende governative.

Avvi finalmente un terzo partito tutto italiano, tutto nazionale, nel quale consentono gli uomini d'intelletto ed onesti di tutti i ceti, di tutti gli ordini della società: la parola *Italiano* basta a definirne esattamente l'indole e l'essenza. Questo partito ama la libertà, è sincero zelatore del Governo costituzionale, ma a capo di qualunque riforma politica colloca il sacro, l'inconcusso principio della nazionalità: l'indipendenza nazionale, la cacciata degli Austriaci dal bel paese, ecco l'oggetto principale dei suoi voti, il primo articolo di fede del suo simbolo-politico. Non nomino in particolare nessuno, perchè, lo ripeto, tutti i Napoletani di senno e di cuore vanno annoverati in questo partito: molti di essi pagano adesso nelle miserie dell'esiglio e del carcere il fio di aver troppo amato questa nobile ed infelicissima patria italiana. Forse questo partito non è assai forte per numero, ma egli è forte della sola forza che le anime non volgari sogliono tenere in pregio e riverire, della forza dell'ingegno e di quella della virtù.

Non parlo di partito repubblicano, perchè pochissimi individui che non riescono a far proseliti alle loro pazze utopie, non meritano il nome di partito politico. La parola *repubblica* è stato uno spauracchio, del quale il Governo si è servito per atterrire gli uomini miti e creduli soverchiamente, ed una calunnia ch'egli ha usufruttuata egregiamente per screditare ed infamare i liberali onesti e dabbene. In Napoli, lo ripeto con certezza di appormi al vero, non esiste partito repubblicano.

Dei tre partiti politici sopraccennati, il primo stava al potere, allorchè nell'anno 1847 incominciarono a splendere i primi raggi di luce dell'italico rinnovamento; gli altri che trovavansi necessariamente uniti nelle file della opposizione dopo moltissimi sforzi, finalmente il 29 gennaio 1848 s'ebbero il trionfo.

Giuseppe Massari.

dovranno presentarsi alle autorità competenti nello spazio di un mese, cominciando da questo giorno. Nelle provincie oltremare ed all'estero il termine stabilito comincierà dal giorno in cui sarà pubblicato il decreto dalle autorità e legazioni o consolati spagnuoli,

3. Coloro che non avranno prestato giuramento di fedeltà alla mia reale persona ed alla costituzione dello Stato lo faranno nel momento che si presenteranno alle autorità od ai rappresentanti della Spagna all'estero. Saranno tenuti a rinnovare questo giuramento coloro che avranno commessi atti ostensibili contrarii al loro giuramento anteriore.

4. Quest'amnistia non comprende i delitti ordinarii, nè pregiudica i diritti dei terzi.

5. I ministri, ciascuno in ciò che lo concerne, prenderanno le disposizioni necessarie al compimento e all'esecuzione di questo decreto.

Aranjuez, 8 giugno 1849.

LA REGINA.

Il presidente del consiglio dei ministri
Duca di Valenza.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentare del* 15. — In aspettazione che la seduta possa essere ripresa, il presidente annuncia che il signor Ledru-Rollin essendo stato nominato in 5 dipartimenti, si trarrà a sorte quello per cui egli dovrà accettare la rappresentanza. La sorte gli destina il dipartimento del Varo. Dunque il signor Ledru-Rollin è rappresentante di codesto dipartimento. — Pel signor Matthieu si segue lo stesso metodo e risulta rappresentante del dipartimento del Rodano. — Pel signor Felice Pyat si fa lo stesso e risulta per quello della Nièvre. — Parecchi rappresentanti reclamano ancora per iscritto contro l'apponimento dei loro nomi al cartellone incriminato. Il sig. Gandrier fa la medesima protesta alla tribuna. Le notizie dei dipartimenti ricevute oggi sono buonissime, quasi per tutto v'ebbero tentativi di sommosse, ma le nuove di Parigi che sparsero il risultato della giornata del 13, ed il vigore delle misure prese dal governo per reprimere i disordini come pure la messa in istato d'assedio di Parigi hanno incagliato dovunque ogni tentativo di seria insurrezione — Il signor presidente legge una requisitoria del signor procuratore generale per ottenere la facoltà di procedere d'urgenza contro i seguenti rappresentanti: Menand, Heitzmann, Rongeaud, Avril, Rolland, Landolphe, Plieger; i quali in diversi modi sono tutti colpevoli di avere cospirato contro il governo, eccitato ai disordini, ecc., ecc. I rappresentanti si ritirano negli uffici per nominare una commissione e fare d'ogni cosa il loro rapporto. — La seduta è sospesa. — La Montagna si astiene sempre di prendere parte agli atti. Dicesi che il signor Guinard sia stato arrestato.

Parigi, 15 *giugno.* — Oggi non comparve niuno dei giornali rossi e socialisti stati sospesi ieri. Il *National* ha un articolo in cui, quantunque sia dettato con moderazione, si sforza di mostrare che le precauzioni del governo, e le provvisioni da lui adottate erano appena richieste dal bisogno. A questo articolo rispose anticipatamente il *Débats.* La risposta più eloquente tuttavia sta nei documenti trovati nel Conservatorio delle arti e mestieri, e che riporteremo qui appresso.

Non vi può esser dubbio che i cospiratori si siano illusi sulle loro forze, che alla loro chiamata non facesse eco che la parte peggiore della popolazione; ma è impossibile leggere questi documenti senza rimaner convinto che se il governo non avesse repressa l'insurrezione dal bel principio si sarebbe versato del sangue, e siccome l'oste degl'insorti si sarebbe composta della feccia della popolazione, gli onesti operai avendo fatto il sordo agl'inviti della Montagna, la collisione, quantunque breve sarebbe stata accompagnata da orrori più grandi che non quelli che funestarono l'insurrezione di giugno dell'anno scorso. (*Galignani*).

LA NUOVA CONVENZIONE FRANCESE DEL 13 GIUGNO.

Ieri verso due ore dopo mezzogiorno il sig. Ledru-Rollin e il sig. Considérant, seguiti da un certo numero di rappresentanti, cinti com'essi della loro sciarpa, attraversarono le vie Montmartre, Mandar, Poissonière, e dirigendosi verso il conservatorio delle arti e mestieri, via S. Martino. Erano scortati dal sig. Guinard colonnello d'artiglieria della guardia nazionale e da circa 50 artiglieri: venti o trenta persone tanto in abito borghese che in *blouse* compievano il corteggio.

Erano a un dipresso le 2 e 1[2 quando questa piccola truppa arrivò ai cancelli del Conservatorio, che momentaneamente si trovavano aperti per la ragione che il portinaio erasi recato per alcune provvigioni. Gli artiglieri della guardia nazionale si stabilirono nella prima corte, s'impadronirono del posto a sinistra della cancellata, ove alcuni d'essi furono posti in sentinella, mentre altri erano stati disposti alla vedetta lungo il marciapiede nella direzione del baluardo. Una folla curiosa assisteva dalla strada a quella scena, senza prendervi alcuna parte.

Parve che il sig. Rattier avesse adunato nella corte d'entrata i 16 uomini di fanteria di linea che prima occupavano il posto della cancellata, ed abbia loro fatto un'allocuzione. I soldati lo ascoltarono con un silenzio il più ostinato, e finita l'allocuzione, se ne tornarono in un angolo della corte senza dir motto.

Qualcheduno, fosse dei rappresentanti o dei clubisti ivi presenti, stimarono egualmente a proposito di indirizzare molti discorsi agli artiglieri ed alla folla.

Frattanto il sig. Ledru-Rollin e la maggior parte dei rappresentanti che l'accompagnavano in numero di 25 o di 27 avevano continuata la loro via, e dalla prima corte erano pervenuti alla seconda, tenendo l'andito che corre parallelamente la via S. Martino. Tutto aveva il suo solito aspetto; gli operai occupati alle nuove costruzioni del Conservatorio erano andati a pranzo. La solitudine completa di quelle immense fabbriche colpì di stupore e d'inquietudine il piccolo gruppo di rappresentanti, che evidentemente s'aspettavano di trovar una moltitudine sollecita ed entusiasta, ed invece non trovarono con chi poter cambiare una parola.

Le persone di casa eransi recate a prevenire il direttore del Conservatorio il sig. Pouillet, che si recò innanzi a'rappresentanti. Il sig. Ledru-Rollin gli domandò a disposizione dei rappresentanti lo stabilimento facendone loro aprir le sale. Il sig. Pouillet, dopo aver obbiettato il carattere scientifico del Conservatorio e la convenienza di non esporre a verun danno uno stabilimento popolare di tanta importanza, dovette cedere all'insistenza del sig. Ledru-Rollin e suoi compagni.

Egli li condusse al piccolo anfiteatro del Conservatorio, e là tenne la sua prima seduta la Convenzione.

Dopo alcuni minuti la Convenzione parve trovarsi male agiata nel piccolo anfiteatro, non altrimenti illuminata che da alto, e per conseguenza senza finestre, non potendovisi entrare che per via di due porte strettissime. I convenzionali chiesero di traslocarsi in un'altra sala, ove fossero sortite più numerose e molto più facili. Furono allora condotti nella sala delle filature, che è posta al piano terreno, con molte finestre guardanti il giardino del Conservatorio. In questa sala non erano altri mobili che tavole e qualche banco. Là si tenne la seconda seduta della Convenzione, che non fu lunga più della prima.

Già il sig. Pouillet, soprattutto preoccupato dal desiderio di non vedere il Conservatorio e tutti gli oggetti preziosi che contiene abbandonati alle eventualità di una lotta, si dava fatica a ripetere ai nostri cospiratori che quell'asilo della scienza era una cattivissima cittadella, e che avrebbero fatto bene ad andarsene a cospirare altrove.

Crebbe tosto il loro turbamento. Erano appena scorsi tre quarti d'ora da che stavansi agitando le più confuse deliberazioni, che s'udirono alcune archibugiate. Gli artiglieri della guardia nazionale che avevano accompagnato i nuovi convenzionali, avevano cominciato nella via S. Martino presso la cancellata del Conservatorio la costruzione di una barricata. Era il principio di un sistema di difesa che doveva essere esteso tutto all'intorno di quel quartier generale dell'insurrezione. Ma in quel momento un capitano della 6.a legione, accompagnato da una trentina di guardie nazionali soltanto, adunate a poca distanza, marciò coraggiosamente sulla barricata. Vi fu ricevuto a colpi di fucile dagli artiglieri, che ferirono, dicesi, leggiermente due guardie nazionali. La lotta era per farsi assai più viva e seria, quando un battaglione del 62 di linea giungendo a passo di corsa, finì di rompere affatto la barricata, circonvolse gli artiglieri, e ne fece 50 circa prigioni

Lo scoppio dei colpi di fucile intronò fin dentro la sala, ove già pallidi ed esterrefatti agitavansi deliberando i nostri convenzionali: vinti tutti in breve dal terrore stavano per darsi a precipitosa fuga; ma per qual sortita?

Ritornare dalla cancellata della via S. Martino non era troppo sicura via. V'era combattimento. Non v'ha sotto le finestre che il giardino, il quale si prolunga fino al mercato S. Martino, da cui non è separato che da un cancello. I nostri montagnardi si risolvono a pigliar di volo le finestre; ma quelle non potevano aprirsi, mentre non davano passaggio all'aria che col mezzo di ventilatoi. Era quindi necessario rompere tutti i vetri a colpi di pugno, o passare pei ventilatoi. Dicesi che Ledru-Rollin non sia venuto meno a questo bel giuoco di forza. Fu visto salire su di una seggiola e passare a stento e non senza scalfitture per un buco veramente un po'stretto. La larga impronta della sua penosa scalata si potè poi scorgere sulla polvere, di cui i vetri erano sopraccarichi.

Finalmente tutto quello stuolo era sgattaiuolato nel giardino e fuggito da uno dei cancelli che s'aprono sul mercato.

Pare con tutto ciò, che sette di quei rappresentanti avessero presa altra direzione per fuggirsene, mentre caddero fra le mani del 62.mo: abbiamo parlato ieri del loro arresto e dell'accusa onde sono gravati.

I fuggiaschi lasciarono dietro di sè il kepy del signor Rattier, quattro cappelli, uno de' quali, pel polizzino di fondo fu venduto a Mulhouse, e l'altro a Lione, e carte male stracciate, delle quali furono ricongiunti i pezzi. Ecco alcuni documenti che furono raccolti:

Conservatorio delle arti e mestieri, 12 *giugno*, *ore* 2 *pomeridiane.*

«Caro presidente,

«L'insurrezione è scoppiata, e si spande per tutta Parigi.

«La Montagna è in permanenza, guardata dall'artiglieria della guardia nazionale.

«Il popolo corre all'armi per difendere la Costituzione.

«Popolo di Grenoble, accorri all'armi per difender i fratelli di Parigi! All'armi! all'armi! Il vostro rappresentante sta per morire per voi». L. Avril.

Sarebbe bene che un certo numero di noi si mostrasse nelle vie colle divise. Ci potremmo assicurare anticipatamente de' quartieri col far fare delle ricognizioni. Kersausie, Lemaître ed io compieremo a questo dovere.

Tibi. D.

— *Ore* 2 1[2. — Dopo la pacifica dimostrazione, che fu dispersa da' sergenti, ch'hanno ucciso due o tre uomini, la Montagna percorse la città fra le grida *Viva la Repubblica! Viva la Costituzione!* e si costituirono in permanenza al Conservatorio delle arti e mestieri, donde spiccheremo un proclama al popolo, chiamandolo all'armi. Date dovunque il segno. La spada fu sguainata. Comunicate questa lettera ai carbonai di Macon. Niuna esitazione. Saluti fraterni.

Victor Heitzmann, E. Menand, Rolland, Gronegret, Ch. Rebigen, Landolphe.

Non so se a Duchêne giungerà la mia lettera: ma in ogni caso vi scrivo queste due parole per dirvi che dopo una pacifica dimostrazione, che la polizia rese sanguinaria, la Montagna si costituì in permanenza al Conservatorio delle arti e mestieri. Si pubblicò un proclama al popolo. — Esso è chiamato all'armi al grido di *Viva la Repubblica! Viva la Costituzione!* Fate la vostra parte! la lotta è mortale. Fate il vostro dovere, cittadini di Saône-et-Loire. Saluti fraterni. E. Menand, Heitzmann.

— 13 *giugno*, *ore* 3 *pomerid.* — Prima di entrare nel Conservatorio, dice il *Droit*, Rattier accompagnato da più uomini in *blouse*, si recò nel corpo di guardia dello stabilimento ed intimò al sergente di consegnargli i fucili de' suoi uomini, minacciandolo di violenza nel caso che resistesse. Maravigliossi il sergente che tale intimazione gli venisse fatta da un militare, e dichiarò che non si disonorerebbe col dargli le armi. Stava per cominciar una contesa, quando giunse un battaglione di fanteria e fece sgombrare il posto.

Secondo la *Gazette des Tribunaux* Ledru-Rollin fu il primo a battersela, quando la forza armata entrò nel Conservatorio.

La seguente lettera diretta ad un rappresentante, fu pur trovata nel Conservatorio:

«Voi siete ingannato, la truppa marcia risolutamente contro di noi, la guardia nazionale prende le armi, il popolo non è con voi, fuggite».

Si trovarono nel Conservatorio, dopo la fuga dei rappresentanti, pistole, moschetti ed altre armi, come pure alcune sciarpe.

— Ai 13 giugno entrò un distaccamento della prima legione della guardia nazionale nell'uffizio della *Démocratie Pacifique*, situato nel 10 circondario, e dopo essersi fatta la strada, a viva forza arrestarono 3 editori, 3 compositori e due altre persone, e li menarono nella cava, ov'erano ancora custoditi la sera dopo. La stessa guardia nazionale distrusse quindi le forme, sperperò i tipi, e fece altri danni nella stamperia. Nella notte dei 13 un corpo di guardie nazionali e cacciatori di Vincennes si recarono all'ufficio della *Réforme* e sigillarono le porte. Fu arrestato un garzone dell'ufficio. Fu altresì sigillato l'ufficio della *Tribune des Peuples* da un corpo di guardie nazionali, ed arrestato il principale editore ed uno de' suoi assistenti.

— La fazione che incagliò così miseramente, seguita a protestare delle intenzioni affatto pacifiche della manifestazione. Come prestar fede a tale protesta? E donde nasce dunque che i detenuti politici di S. Pelagia credevansi tanto sicuri d'essere posti in libertà nella giornata, che la maggior parte di essi avevano di già fatti tutti i loro preparativi per la partenza? Si è sequestrato tra i documenti rivoluzionari del Conservatorio d'arti e mestieri un documento che forma un'ammirabile riscontro alla follia ed alle stupidezze dei nostri burleschi convenzionali.

Si è una lista ministeriale che diviene un affronto per un paese tanto nobile, tanto intelligente come la Francia: — Ledru-Rollin dittatore della repubblica democratica e sociale, con diritto di vita e di morte sopra ogni cittadino francese. Boichot sergente maggiore del 1 leggiero, ministro della guerra. Che ne avrebbe detto l'armata! — Deville, antico notaio, ministro della giustizia speditiva. — Nadaud, muratore, ministro dei lavori pubblici. — Felice Pyat, ministro dell'interno. — Greppo, ministro dell'agricoltura e del commercio. — Pietro Leroux, ministro dell'istruzione pubblica. — Gent, ministro degli affari esteri. — Bourzat, ministro della marina. — Rattier, sergente del 48 di linea, destinato come generale comandante in capo della forza armata, con diritto di elezione dittatoriale. — Il sig. Antony Thouret, ministro della polizia generale. — Nessuno avrebbe potuto essere agente, se non provando di far parte di una società segreta, o ch'era stato un condannato politico. Il signor Commissaire, altro sott'ufficiale era destinato come governatore generale dell'Algeria. Una guardia pretoriana doveva essere creata e l'ordine della Legione d'onore abolito, siccome un vano balocco (1)! (*Corrisp.*).

— Il *Secolo* annunzia che il signore Stefano Arago, il quale marciava il giorno 13 alla testa della manifestazione, trovandosi respinto sulla china del baluardo de' Cappuccini, della strada del *Rampart*, cadde nella via, ed ebbe rotto in codesta caduta il collo del femore,

— Scrivesi da Parigi al *Times* del 14 giugno.

Sembra che la persona che ha fornito al signor Ledru-Rollin le carte sulle quali egli stabilì il suo attacco contro il presidente ed i ministri, fosse il colonnello Frappolli inviato del Governo romano a Parigi, per somministrar dei dettagli intorno a quanto passavasi a Roma. — Dicesi che la nuova della pretesa perdita di 5 o 6000 uomini per parte dei Francesi, il giorno 4 venisse comunicato dal colonnello Frappolli. Dicesi che l'ordine del suo arresto è stato dato. Il colonnello Frappolli che pareva essere tanto intimamente legato col partito rivoluzionario di Parigi, è, a quanto pare, l'amico di Mazzini.

Lione 16 *giugno.* — Il Governo riceve oggi queste notizie: (*Gazz. Piem.*).

La strage del sobborgo della *Croix-Rousse* non fu sì terribile come corse voce, giacchè il cannone era unicamente puntato contro le barricate, non contro le masse degli operai, a cui s'erano aggiunti gli alunni della scuola di veterinaria e buon numero di soldati della seconda compagnia del 17. leggiero, fatti prigioni o sedotti in quella scuola, ed altri uomini e giovinastri estranei all'agglomerazione lionese.

A un di presso si può calcolare che i combattenti pel disordine fossero un diecimila e più tra quei sulle vie e le piazze, e i molti appiattati nelle case.

Quelli che hanno attaccati i primi il forte delle Bernardine, e con loro meraviglia ne sono stati respinti, perchè credevano fraternizzare, erano da 4 in 5 mila.

Il fuoco di moschetteria durò dalle 11 antimerid. sino alle 3 e 1[2 della sera. Gemeau aveva il suo quartier generale alla prefettura, e Magnan, generale in capo provvisorio dell'esercito delle Alpi, assistito dal generale d'Arbouille, aveva il comando della forza contro la Croix-Rousse. Tutti i militari si diportarono mirabilmente. Si distinsero specialmente il 17. leggiero e il 9. dragoni.

Resta pur troppo confermato, a vergogna di una nazione incivilita, che quei della Croix-Rousse si sono serviti di taluni dei soldati presi alla scuola veterinaria per metterli sulle barricate, e dietro quegli sciagurati traevano sulla truppa; non hanno pure rispettato le ambulanze che andavano a raccogliere i feriti, contro le quali si faceva fuoco. In città una trentina d'insorti tentarono d'impadronirsi della banca, e già atterrata la porta stavan per entrare, quando sopraggiunti alcuni dragoni alla carica li hanno dispersi.

La cattedrale e qualche altra chiesa, il palazzo di giustizia, il palazzo delle arti ed altri pubblici edifizi i eran pieni di soldati.

Oggi la calma è tornata agli animi, e la città è tranquilla, le botteghe sono aperte, molti accorrono alla Croix-Rousse per veder i residui della sommossa che turbò Lione.

La città e provincia di Lione è dichiarata in istato d'assedio, e i catturati compariranno avanti i consigli militari. Quattordici tra giornalisti e loro collaboratori sono in carcere: domani verranno fucilati due sergenti e due caporali passati dalla parte degli insorti.

UNGHERIA. — Riportiamo letteralmente tradotta dalla *Gazzetta d'Augusta* la seguente corrispondenza, che contro il costume di questa gazzetta ragiona con abbastanza d'imparzialità della guerra che si combatte nell'Ungheria.

Vienna, 11 *giugno.* — Finora i nostri fogli di Vienna non contengono altro che elogi sperticati dell'affabilità dei cosacchi e lunghe descrizioni delle camicie e delle mutande dei soldati russi; si crederebbe che i signori giornalisti veggano in queste minuzie la garanzia delle future vittorie dell'Austria contro l'Ungheria. Nulla di meno le cose prendono ogni dì una più cattiva piega, in guisa che noi non possiamo a meno di condannare la spensierataggine dei nostri ben intenzionati.

Noi non lo neghiamo: l'esercito austro-russo potrebbe, mercè la sua forza numerica, dare un colpo decisivo; ma non devesi neppure contestare che la forza dei ribelli è tale da comandare rispetto. Windischgraetz quando partì per le pianure ungariche, aveva sotto i suoi ordini un'armata di 120 mila uomini; Welden non ne ritrovò più che 40 mila, e questi in un pessimo stato.

Non sono in gran parte che cose immaginarie ciò che si va susurrando di un cangiamento nell'opinione dei Magiari, e la diserzione di due squadroni di Ussari palatinali dalla Boemia nell'Ungheria è pure fatto innegabile. L'armata del sud comandata dal dittatore Jellachich non è animata da un buono spirito, così ci assicurano i viaggiatori; quanto a me non ci voglio credere. Orsowa che si diceva presa dai Russi, è ancor sempre occupata dai rivoltosi, come lo è pure Pancsowa, e coll'angoscia nell'animo noi aspettiamo ogni giorno la notizia della capitolazione di Temeswar. Per certo Haynau e Paschewitsch non avranno poco a fare.

La mancanza di grossa artiglieria, a cui non ancor abbastanza si è sopperito, è pur una delle miserie della nostr'armata. La fonderia di cannoni di Debreczin deve fornire cinque pezzi per settimana; le campane servono di metallo, e la Turchia serve di strada per introdurre nei paesi ungheresi delle armi francesi ed inglesi e delle munizioni da cannone. Già sappiamo per esperienza quanto eccellente sia il servizio dei cannoni dei ribelli, e ancora noi non abbiamo dimenticato che da Comorn in meno di tre giorni riuscì loro di smontare 69 dei nostri pezzi d'assedio. Ed è noto che Bem, come Napoleone, manovra specialmente con cannoni; ed i Russi avranno ben ancora qualche rimembranza di lui dai tempi della rivoluzione di Polonia.

Un'altra quistione poi è quella di sapere se i Russi vorranno, come gli Austriaci, regolarsi secondo il sistema di operazione dei generali polacchi che comandano gli insorgenti. Le nostre truppe quando trovavansi sotto gli ordini di Windischgraetz non potevano operare con persistenza; occupate in ogni dove ed affaticate, separate le une dalle altre, non riusciva loro di menare un colpo decisivo. Görgey servesi di carri per trasportare la sua fanteria, e questa comodità, unita al buon nutrimento, fa sì che i suoi soldati sono sempre freschi e ben disposti. Se noi eccettuiamo la battaglia di Kapolna, l'ardito colpo di mano su Gran, dove Welden dovette ritirarsi sconfitto; se eccettuiamo gli accaniti combattimenti nella Transilvania ed il focoso assalto contro Buda, vedremo che in questa guerra i Magiari andarono quasi sempre debitori dei loro successi agli attacchi improvvisi ed ai massacri che ne seguivano. Ufficiali austriaci che sono tra noi di ritorno dalla guerra ungarica, narrano cose favolose degli Ussari e del sistema degli Ungaresi nel fare la guerra. Se i nostri aprono un fuoco debole, i Magiari si ritirano per trarre in inganno gli assalitori, e prenderli poi alle spalle; nel caso opposto gli insorgenti si slanciano come forsennati sui cannoni che vomitano la distruzione, e bene spesso finiscono per rendersene padroni. I più instancabili sono gli Ussari.

Senza sella e senza staffe questi figli delle lande sopraggiungono colla rapidità del fulmine; una nuvola di polvere è nuncio del loro arrivo, ma nel tempo stesso nasconde il loro numero. Essi si fanno addosso al nemico nascondendo la loro testa dietro quella del cavallo e menano coi loro sciaboloni dei colpi dal basso in alto, di modo che possiamo comprendere come la maggior parte dei nostri soldati restino feriti nel collo, vicino agli occhi, in generale sulla faccia. Se questi sterminatori si trovano in pericolo, spariscono colla stessa velocità con cui arrivarono. Se qualcuno perde il cavallo, monta tosto in groppa ad un suo compagno, e spesso si vedono cento cavalli partire al galoppo con un numero doppio di cavalieri.

Non meno terribili sono i Csikos colle loro fruste e lancie, con cui essi aggavignano il piede di un cavallo della cavalleria nemica, producendo in tal modo una indescrivibile confusione, di cui gli insorgenti profittano per far macello di file intiere.

---

(1) Crediamo tutto questo una vera mistificazione.

Ora se noi vogliamo considerare la forza numerica degli insorgenti, se consideriamo le eccellenti posizioni da essi occupate, e l'abilità dei generali unita al fanatismo delle masse, si dovrà riconoscere che le brave nostre truppe, che ebbero oltre ciò il cholera in dono dai loro alleati, hanno da condurre ad effetto un'opera molto difficile. Possa riuscir loro di vincere prontamente.

Leggiamo nei fogli ungaresi che Kossuth entrò il 4 giugno in Pesth preceduto da 12 ussari, e seguìto da 12 lancieri polacchi. Egli ripartì tosto per il campo onde animare colla sua presenza l'esercito magiaro

In Buda-Pesth tutto è rientrato nell'ordine consueto. Sulle mura veggonsi affissi degli avvisi, in cui vengono offerte le più recenti produzioni letterarie. Offronsi pure delle case di campagna. L'appendice dell'*ungharese* contiene dei frammenti drammatici, e l'ultimo dramma rappresentato nel circo di Buda era la presa stessa di Buda.

AUSTRIA. — *Ragguaglio ufficiale del maresciallo Radetzky sull'ultima campagna d'Italia.*

(Cont. e fine. — V. Risorgimento num. 456).

Le perdite che l'armata ebbe a soffrire in tutti i preaccennati combattimenti e battaglie, furono le seguenti:

Nel combattimento presso Gravellona al 20 marzo, dal sergente in giù: 9 feriti, smarriti 12.

Presso San Siro, Gambolò e Mortara il 21 marzo, ufficiali: morti 2, feriti 20, smarrito nessuno, 1 prigioniero.

Dal sergente d'infanteria e di cavalleria in giù: 61 morti, 236 feriti, smarriti 182, prigionieri 8.

Nella battaglia di Novara il 23 marzo.

Ufficiali: morti un ufficiale di stato maggiore e 13 ufficiali superiori; feriti 2 generali, 7 ufficiali di stato maggiore e 94 superiori: smarrito 1, prigionieri 2.

Dal sergente d'infanteria e di cavalleria in giù: morti 396, feriti 1747, smarriti 876, prigionieri 78.

Della divisione Wimpffen presso Casale il 23 e 24 marzo:

Morti 10 gregari, feriti 21.

Quindi la perdita totale in tutti i combattimenti fu come segue:

Ufficiali: morti 1 ufficiale di stato maggiore e 15 superiori. Feriti 2 generali, 7 ufficiali di stato maggiore e 114 superiori; smarriti 1 ufficiale superiore, 3 ufficiali superiori prigionieri.

Dal sergente in giù: 467 morti, 2013 feriti, smarriti 1070, 86 prigionieri.

Degli smarriti però ne ritornarono poco a poco parecchi, i quali in parte erano stati fatti prigionieri, e poi furono scambiati e in parte sbandati.

Già nel corso di questo umilissimo rapporto fu il mio più gradito dovere il nominare coloro che si distinsero maggiormente nei principali punti nelle battaglie dei combattimenti di questa campagna di tre giorni, e come i condottieri o i subalterni si sien resi specialmente benemeriti. Ma non solo essi, no, furono centinaia di ufficiali, migliaia di coraggiosi sott'ufficiali e gregari che gareggiavan con quelli, che sotto gli occhi de'loro comandanti i corpi e generali, e sotto i miei, volevano essere i primi in questa pugna del diritto e dell'ordine europeo, in questo combattimento per l'integrità della patria, per l'inviolabilità del territorio dello stato austriaco. La vita era nulla per questi bravissimi fra'bravi, perchè consacrata alla patria, al nostro amato giovane imperatore, il quale altra volta divise con noi i pericoli e i disagi di queste campagne, del quale volevamo alleviare le prime cure governative, asserenare mediante le nostre vittorie il sentimento inconcusso, ma oppresso dalle fatiche della giornata, e incontrare giubilanti la morte, in unione a'nostri nobili e prodi fratelli d'arme in Ungheria per l'esistenza della monarchia.

Fra i miei valorosi compagni d'armi, appena ho d'uopo di far menzione de'miei primi sostegni, i condottieri del mio singolo corpo d'armata. Dovunque i primi nel combattimento e pieni di perspicacia e risolutezza in ogni singola posizione della guerra, essi furono da bene un anno il modello del più fedele e distinto adempimento del debito loro. Perfino al prode corpo di riserva e a'degni suoi duci, seppure essi medesimi non vennero al combattimento, perchè quello era stato già quasi sempre deciso nelle file anteriori, fu concesso, mediante rapide e faticose marcie, di stare almeno di riserva nella linea di battaglia, e come tale stabilire la piena forza dell'esercito, la sicurezza delle battaglie. Ma i condottieri del 1, 2, 3 e 4 corpo d'armata, nonchè della divisione staccata presso Casale, quindi il generale di cavalleria conte Wratislaw, il generale d'artiglieria barone d'Aspre, i tenenti-marescialli barone Appel, conte Thurn e conte Wimpffen si distinsero moltissimo, ciascuno nella sua sfera.

Nei combattimenti di Borgo S. Siro, Gambolò e Vigevano, il 21 marzo, che precedettero la battaglia di Novara, il generale di cavalleria conte Wratislaw, comandante il 1.o corpo, manifestò, come sempre, un giusto criterio ed un perseverante valore. Sotto di lui emersero il tenente-maresciallo conte Holler e il general maggiore conte Strassoldo nel prendere la via di S. Siro e Gambolò, e specialmente il tenente-maresciallo barone Wohlgemuth, che effettuò in modo ardito e decisivo l'impostogli passaggio del Ticino, e diede poi il favorevole indirizzo al combattimento di Vigevano.

Però se in questa breve campagna io devo nominare primo fra tutti il prode e risoluto comandante il 2.o corpo, generale d'artiglieria barone d'Aspre, il quale al 21 espugnò col suo corpo Mortara, e al 23 sostenne eroicamente a Novara per 5 ore, con minor numero, l'attacco di fronte del nemico, e con ciò non faccio che accordare di nuovo il debito riconoscimento al suo coraggio e alla sua forza morale, già impartitogli in tanti combattimenti e battaglie. – Stava al suo fianco degnamente per valore e perspicacia nella giornata di Novara il tenente-maresciallo barone Appel; nonchè finalmente il comandante del 4.o corpo, tenente-maresciallo conte Thurn diresse con altrettanta intelligenza che risolutezza e bravura l'attacco nel destro fianco del nemico, e contribuì essenzialmente all'esito del combattimento. Fra' generali dell'armata merita lode speciale, tra il novero de'divisionari, prima di tutti S. A. I. l'arciduca Alberto, e dopo lui il tenente-maresciallo conte Schaaffgotsche del 2.o corpo, per perseverante, esemplare costanza; come pure i sigg. tenenti-marescialli conte Lichnowsky del 3.o corpo e de Culloz del 4.o corpo condussero le loro divisioni nel combattimento con perspicacia e prodezza; e finalmente convien nominare come specialmente distinti i sigg. generali maggiori conte Kollowrat, conte Stadion, principe Federico Liechtenstein, nonchè il brigadiere colonnello di Benedek e barone Bianchi del 2.o corpo, general maggiore Allemann e Maurer del 3.o, e il general maggiore conte Degenfeld del 4.o corpo.

Della divisione staccata presso Casale è dovuta la ben meritata lode di prudente ed intelligente comando al prode duce di essa, tenente-maresciallo Wimpffen, e dopo lui al general-maggiore principe Edoardo Liechtenstein.

Conscio pienamente degli utili servigi prestati dai membri attivi del mio quartier generale, a' quali tutti, come fedeli compagni di ogni mio passo, io debbo il più onorevole certificato d'inconcusso coraggio, attaccamento e devozione, io nomino fra questi, prima di tutti, il mio quartiermastro generale tenente-maresciallo di Hess. A questo (io lo testifico qui con tutto il cuore) spetta la massima parte dei successi che ottennero le armi imperiali nell'ultima campagna. Osservando con lucido sguardo tutte le cose, rapidamente riconoscendo e traendo profitto del periodo favorevole, avendo ognor dinanzi l'altissimo scopo, esso godeva la mia piena fiducia, e al suo fianco, io condussi l'armata a certa vittoria. — L'esercito sapeva ciò, e vinse.

Il mio primo aiutante generale, tenente-maresciallo de Schönhals, fu nella sua sfera d'azione, come sempre, l'uomo prestante, che mi soccorse con volonterosità rara ad accrescere nel più alto grado l'innato sentimento d'onore dell'armata. Di molto io gli vo debitore, e mi è grato poterlo qui esprimere ripetutamente. Il general maggiore barone Strwtnik, direttore dell'artiglieria di campagna, ed il generale maggiore de Hlawaty, direttore del genio, mi fiancheggiarono valorosamente, ciascuno nella propria sfera. Il generale maggiore barone Strwtnik trovavasi dovunque ferveva la mischia, dovunque la sua arma abbisognava della sua avvivatrice presenza, ed anche la truppa seguiva di buon grado il suo esperto sguardo.

Il colonnello e secondo aiutante generale de Schlitter e l'aiutante del comando gen. maggiore Eberhard, furono altrettanto perspicaci e operosi in quello che riferivasi agli ordinamenti interni dell'armata, prima della battaglia e quotidianamente, che ognor coraggiosi e risoluti sul campo dell'onore.

Mentre io qui fo cenno soltanto dei più distinti comandanti superiori delle truppe e degli organi principali che mi stanno immediatamente d'intorno, oltre ai quali debbo fare onorevole menzione anche dei capi e ufficiali dello Stato maggiore del quartier generale, nonchè degli aiutanti dell'artiglieria, dei corpi, e finalmente d'entrambi gli aiutanti di ala, il maggiore barone Beykam e barone Dillen e dei miei bravi ufficiali d'ordinanza, mi riservo a recare ancora posteriormente all'eccelsa cognizione di S. M. l'imperatore segnatamente questi, nonchè tutti gli altri che si sono distinti, e in parte vennero nominati nel corso di questo ragguaglio, insieme alla mia umilissima proposta di premi e onorificenze.

Debbo ancor accennare che durante questa breve campagna si trovarono nel mio seguito il sig. di Willisen, regio general maggiore prussiano, nonchè il principe Trubetzkoj, imp. colonnello russo, il primo inviato dal suo re onde assistere a questa campagna, l'ultimo recatosi volontariamente presso di me onde dar notizia giornaliera al suo monarca dei nostri successi, conoscendo quanto vivo interessamento ei vi prendesse.

Questi commilitoni, a me sì cari, di armate a noi alleate, or trovandosi presso di me, or presso i corpi, manifestarono in ogni loro passo quella piena perspicacia e quel sublime coraggio che sono l'inestinguibile impronta di quegli eserciti a cui essi appartengono, e con gioia li vedemmo in momenti sì belli, in mezzo a noi, quali rappresentanti di quelli.

Fra qualche tempo avrò l'onore di umiliare a questo eccelso Ministero della guerra una descrizione delle operazioni di questa campagna, desunta dai documenti relativi.

RADETZKY, *m. p.*
maresciallo di campo.

ALEMAGNA. — STOCCARDA, 14 *giugno.* — La reggenza dei cinque deve aver richiesto al Governo di Würtemberg una considerevole forza armata; il Governo avrebbe risposto, che non riceveva ordini dalla reggenza; la esortò anzi a lasciare Stoccarda. In Heilbronn, dove si è decretato il disarmo della guardia nazionale, che si era in armi radunata per fare una dimostrazione in favore della reggenza il disarmo si è effettuato pienamente. È curioso il vedere, come questa reggenza sembri far di tutto per alienarsi il Governo e le Camere di Stoccarda: essa depose dal comando delle truppe del regno il generale Miller, il quale all'intimazione fattagli dalla reggenza, che dovesse obbedire agli ordini suoi, egli rispose che era generale del regno, e non dell'impero, e che obbedir doveva al suo Governo, e non alla reggenza; sfortunatamente per questa non ha forza da far eseguire i suoi decreti.

— L'ex-parlamento di Francoforte radunato ora in questa città, e che va ogni dì diminuendo di numero, tenne oggi una seduta nella birreria di Kolb.

(*G. d'Aug.*).

FRANCOFORTE, 13 *giugno.* — Un foglio ufficiale del granducato di Baden, in data di Francoforte, reca che il granduca ha licenziato i suoi ministri. Il signor Klecher fu nominato a ministro degli affari esteri, ed il signor Stengel, già ministro di giustizia, a ministro di Stato senza portafoglio.

— La *Gazz. ufficiale delle Poste* dice che nella sera del 12 reale mentre il principe di Prussia si recava in posta da Magonza a Kreuznach, si è sparato contro le sua persona un'arma da fuoco che andò a colpire nella coscia il postiglione Fries. Mancano finora i particolari relativi a quest'attentato.

CARLSRUHE, 12 *giugno.* — Gli scanni dell'Assemblea costituente sono, pei due terzi, vuoti. Siccome si prevede che ben tosto essa avrà a finire o per opera degli ultra-demagoghi, o più verosimilmente per quella dei soldati prussiani, così i membri di quest'Assemblea non si affrettano guari a porsi in viaggio per recarsi a Carlsruhe. Nella tornata di questo giorno sono al banco dei ministri i signori Brentano, Goegg, Peter. Il signor Goegg espone lo stato delle finanze, alla deplorabile condizione delle quali non sapendo come altrimenti provvedere. Il signor Goegg non trova miglior modo che di supplicare in nome del Cielo l'Assemblea affinchè lo voglia esonerare dall'ufficio di ministro delle finanze. L'Assemblea in questa seduta ha decretato lo scioglimento della gendarmeria.

VARIETA'.

È uscito non è guari alla luce un opuscolo il quale ha per titolo: *Aperçu politique, par le baron de Villette-Chevron, ancien lieutenant-général.* Nell'epigrafe posta in fronte di questo scritto, l'autore dichiara che vecchio militare avendo dovuto deporre la spada, egli cerca a servire tuttora in qualche modo la patria col manifestare i suoi pensieri circa i bisogni della medesima.

È una delle naturali condizioni del costituzional reggimento che tutte le opinioni, eziandio le più disparate, cerchino a prodursi alla luce e ad esporre i fondamenti sopra i quali esse poggiano. Fra i privilegi che si trovano distrutti coll'inaugurazione di un Governo libero vuolsi annoverare anche quello dei letterati di professione, i quali godevano di una cotal privativa di presentare esclusivamente al pubblico i loro pensieri colla stampa. Oggi si accolgono sovente con profitto i consigli dei cittadini d'ogni condizione, i quali schiettamente aprono il loro animo ed espongono i loro sensi, i loro divisamenti, ed anche i loro pregiudizi. Vi è sempre qualche utilità a conoscere cosa si pensi da un certo numero di cittadini, e come si possano difendere sentenze che teniamo per erronee. È qui dobbiamo dichiarare che il nostro antico militare parla della causa italiana in un modo affatto contrario alle simpatie costanti del nostro giornale. Egli si mostra esclusivamente, e sarei per dire, grettamente Savoiardo. Ma che la Savoia non abbia il senso italiano, ch'essa pretenda ad avere in certi limiti una nazionalità propria, è cosa naturale, e della quale l'uomo di Stato deve tener conto. L'aver disconosciuto ed urtato questa disposizione fu uno dei molti falli che sono da rimproverarsi al ministero democratico. D'altronde per un senso d'onor militare, per l'attaccamento alla dinastia Sabauda ed all'avita loro bandiera, i generosi figli della Savoia pagarono un largo tributo di sangue e di gloriose gesta militari alla causa che venne combattuta nei campi di Lombardia.

Sappiamo altresì che lo stesso scrittore di quest'operetta, così poco in armonia col senso italiano, aveva chiesto egli pure di fare la campagna del 1848, e non dubitiamo che ove egli avesse ottenuto quanto formava l'oggetto di questa dimanda, egli avrebbe adempito alle prescrizioni dell'onor militare. Noi pertanto non possiamo nutrire rancore verso di lui per aver egli un modo di sentire dal nostro tanto diverso, ma che non possiamo dissimularci essere assai comune in Savoia. La discrepanza poi delle opinioni non c'impedisce di riconoscere la schiettezza e la sincerità del suo discorso, come pure il carattere di onesto convincimento ch'egli spiega, anche quando egli propugna sentenze alle nostre pienamente opposte. Egli ha fatto quanto poteva per esporre imparzialmente un sunto degli eventi che ci condussero all'attual posizione, e se ciò non ostante a molti egli sembrerà parziale, questa è una delle naturali condizioni di un'epoca in cui, per la violenta opposizione dei partiti, niuno può sperare di avere il vanto d'imparzialità presso coloro di cui non accarezza le propensioni. Egli dà al Governo il consiglio di adottare una politica franca ed aperta, la quale, se non sarà sottile e profonda, almeno non darà mai luogo ad arrossire di averla seguìta. Insomma, s'egli non si mostra acuto statista, si riconosce nelle sue parole una certa militare sincerità, che disarma la critica e dispone il lettore, se non ad aderire ai di lui pronunciati, almeno ad esaminarli senza amaritudine e senza astio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ANCONA — Scrivono allo *Statuto* del 17 che quella città è agli estremi. I cittadini sono ridotti a nutrirsi di baccalà e bere acqua fetida. Le imposizioni sono tali, che qualche famiglia è tassata di 100 scudi giornalieri, oltre un primo sborso vistoso. Parlare di resa è delitto punito con la pena di morte.

—Non abbbiamo di Roma nè i giornali nè le corrispondenze. Devono essere intercettate dai Francesi.

PARIGI, 16 *giugno.* — Il *Moniteur* pubblica due decreti del presidente della repubblica. Col primo, considerando che lo stato di Parigi rende necessaria la riunione in una sola mano di tutte le forze disponibili della guardia nazionale e dell'esercito, si decreta che il generale Changarnier riunisca il comando superiore delle guardie nazionali della Senna al comando delle truppe della prima divisione militare, finchè la tranquillità pubblica sia ristabilita nella capitale. Col secondo la città di Lione e tutta la circoscrizione compresa nella sesta divisione militare sono messe in istato d'assedio.

— Per decreto del presidente della Repubblica in data del 15 corrente, il sig. Pouillet viene revocato dalle sue funzioni d'amministratore del Conservatorio d'arti e mestieri.

— L'istruzione giudiziaria concernente l'attentato del 13 giugno ebbe principio stamane al palazzo di giustizia, e fu proseguita tutto il giorno dai quattro giudici d'istruzione, E. Bertrand, Legenidev, Brault e Filhon.

Gli arresti continuarono quest'oggi: il numero totale sommava stassera a 300. Il sig. Guinard, colonnello della legione d'artiglieria della guardia nazionale, venne arrestato stamane. Durante il giorno furono anche arrestati in gran parte i membri del Comitato democratico tedesco. Il sequestro delle carte e dei documenti fatto nelle perquisizioni e nelle visite domiciliari, provocherà nuovi mandati d'arresto. *(Débats).*

— Parecchi giornali hanno creduto di pubblicare, in un modo più o meno esatto, certi documenti sequestrati al Conservatorio d'arti e mestieri, prima che l'Assemblea legislativa avesse data facoltà di procedere contro i rappresentanti, i cui nomi figurano in tali documenti. L'autorità giudiziaria è interamente estranea a quella pubblicazione, che non può che disapprovare.

(Patrie).

— Dietro i dispacci telegrafici ricevuti dal Governo, sembra certo che il complotto doveva scoppiare nel giorno stesso nelle principali città della Francia.

Gli agitatori conosciuti eransi constituiti in permanenza, aspettando le notizie di Parigi, ed una tale circostanza aveva comunicato una visibile inquietudine alla popolazione.

In alcune città, specialmente a Reims, a Digione, a Lione, a Tolosa, si fecero dei tentativi d'insurrezione. Gli agitatori pareva evidentemente che obbedissero ad una parola d'ordine generale giunta da Parigi.

Il giorno 13 a Bordò, le sezioni delle società segrete erano in permanenza; i club erano convocati pel 14 mattina, nell'aspettazione del risultato degli insorgenti di Parigi.

A Reims, il presidente del club si recò il 13 alla sotto-prefettura: egli significò al sotto-prefetto che il suo mandato era terminato, essendo già sicuro a Parigi il trionfo della insurrezione. Nel tempo stesso altri agitatori si recavano dal *maire* per annunciargli il rovesciamento del Governo e l'incarcerazione del presidente della Repubblica.

A Tolosa, lo stesso tentativo d'insurrezione, e lo stesso malaugurato successo.

In ultimo le disposizioni prese dalle autorità secondate dal buono spirito delle popolazioni, e soprattutto la notizia dell'istantanea compressione della insurrezione di Parigi, ha mantenuta da per tutto la più perfetta tranquillità. (*La Patrie*).

— Secondo l'*Opinion publique*, il signor Ledru-Rollin dopo la sua uscita dal Conservatorio delle arti e mestieri, ove un Governo provvisorio era stato nominato, nonchè un Comitato di salute pubblica, si rese direttamente a Versailles, ove passò la notte. Partito per tempissimo da questa città ai 14 per S.t Germain, arrivò a Poissy, traversando la foresta a piedi. Giunto a Poissy prese la strada ferrata che lo trasportò all'Havre, ove s'imbarcò immediatamente per l'Inghilterra. La polizia che lo seguiva amò meglio lasciarlo partire, che arrestarlo. Crediamo che abbia ben fatto. Questa fuga poco eroica è certamente preferibile ad una condanna che avrebbe convertito il capo della Montagna in un martire della libertà.

BORSA DI PARIGI, 16 *giugno.* — Anche oggi continuò il rialzo nei fondi pubblici. Si attende la nuova dell'entrata delle nostre truppe in Roma: le ultime nuove facendo credere che ai 12 si sarebbe dato l'attacco generale.

Nessun fatto nuovo relativo agli ultimi eventi circolò alla borsa. Gli affari furono meno animati che ne' giorni scorsi. A contanti comparat. ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude in aumento di 45 cent. a 85, 85 e il 3 0[0 in aumento di 15 cent. a 53, 30.

LIONE, 18 *giugno.* — Ieri, in onta del cattivo tempo, la nostra città era perfettamente tranquilla; una folla, che sempre si rinnovava, si recò a visitare il teatro del combattimento di ier l'altro, curiosi di esaminare gli effetti dell'artiglieria e farsi raccontare da testimonii oculari questa lotta, resa inevitabile dalla perversità e dall'accanimento dei partiti.

In generale l'attitudine della nostra popolazione dimostrava quanto debole sia il partito audace e violento, che da sì lungo tempo tiene sospesa la minaccia sull'intiero nostro paese, e particolarmente su questa città; possiamo ora giudicare quanto fittizia fosse quest'esacerbazione instillata nel cuore dei nostri artigiani colle declamazioni furenti, colle fallaci utopie e colle mendaci allegazioni.

L'attitudine della folla esprimeva una curiosità calma, unita presso gli uni, alla rassegnazione presso gli altri, alla soddisfazione.

MADRID, 10 *giugno.* — Si dice che il Governo pensi a rinforzare la spedizione d'Italia. È quistione di far partire un corpo di 4,000 uomini con 400 cavalli e 300 muli.

STOCCARDA 14 *giugno.*—Si conferma che il Governo wurtemburghese ha ricusato di fornire il contingente di 5 mila uomini statogli richiesto dalla reggenza, e pregò questa di irsene altrove. Lo reggenza persistette nella sua domanda e dichiarò ch' essa non si allontanerebbe dalla sede dell'Assemblea nazionale. Nell'odierna tornata della Camera wurtemburghese il ministro Römer dichiarò che aveva rifiutato di ottemperare alle domande del potere centrale di Francoforte, il quale vuole che sia radunato un corpo di truppe in Pforzeim.

In KARLSRUHE l'Assemblea costituente nominò un *triumvirato* composto dei signori Brentano, Gögg e Werner in surrogazione del governo dei cinque. Le truppe di Baden che si trovano alla Bergstrasse sono state abbandonate da tutti gli ufficiali. I soldati credendosi traditi si ritirarono in Eidelberga. Mieroslawski lasciò scoperta la parte settentrionale del Baden al di là del Necker.

UNGHERIA. — I giornali di stamane non ci recano ancora nulla d'importante. Il quartier generale di Haynau trovasi sempre in Presburgo, e sinora l'armata imperiale continua a mantenersi sulla difensiva. La vittoria dei Croati presso Peterwaradino decantata da Jellachich in un suo bullettino, si riduce ad una scaramuccia. Il cholera infuria nelle file dei Croati, i malati muoiono in poche ore, ed a questa si aggiunge ora un'altra piaga; le locuste, le quali vanno moltiplicando in un modo spaventevole. (*G. U.*)

INSPRUCK, 14 *giugno.* — Il ministero della guerra spedì per istaffetta l'ordine che tutte le truppe in marcia dal Tirolo meridionale e dall'Italia verso Reutte abbiano tosto a dirigersi verso il Voralberg. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. . .	lire 40 —
, 6 mesi	. . .	22 —
, 3 mesi	. . .	12 —
, 1 mese	. . .	[illegible] —
Provincie: 1 anno	. . .	44 —
, 6 mesi	. . .	24 —
, 3 mesi	. . .	13 —
, 1 mese	. . .	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. *Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
PARMA . *Grazioli*, id.
MODENA . *C. Vicenzi*, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
. . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 21 Giugno 1849.** **N.° 458.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

20 *Giugno.*

Ci scrivono da Eidelberga in data 12 giugno.

Dalla data dell' ultima mia lettera in poi han fatto pochi passi in Germania, e il partito della rivoluzione e quel della reazione.

Quest' ultimo, cioè il Governo di Prussia e i suoi alleati si son finora limitati a mandare innanzi truppe. Lungo il Reno, fino a Magonza e più oltre sono Prussiani a centinaia di migliaia. A Francoforte ieri stesso ne venivano migliaia di Prussiani a piedi ed a cavallo. Tutta la *Berg-strasse* nell'Assia gran-ducale è ingombra di forze armate: son gente dell' Assia stessa, dell' Assia elettorale, di Baviera, di Francoforte, di Meklemburgo e d'altri Stati. Vanno sotto il nome di truppe imperiali, sotto il comando di *Peucker* generale ai comandi del poter centrale di Francoforte, ma coll' assenso ed approvazione della Prussia. Fra queste truppe *imperiali*, si trovano anche non pochi Austriaci e Prussiani.

Tutto compreso i rivoltosi del Baden si trovano a fronte di forse 150 mila uomini. Si è differito dagli alleati l' attacco, si differisce tuttora forse per meglio intendersi, forse per fare il colpo più sicuro.

Per parte sua il Baden si batte con valore e fermezza: ma si governa assai male: crescono ad ogni momento i dissidii, i sospetti e le accuse. Pochi sono atti a comandare; nessuno disposto ad ubbidire. Nel Palatinato il disordine è anche maggiore. Il numero però degli avventurieri della Francia e della Svizzera, non che da ogni parte della Germania cresce a dismisura; e ove si avesse senno, unità di volere, rettitudine e conseguenza di principii, guai alla causa della monarchia in tutta Europa.

Ad ogni modo nel Baden e nel Palatinato, su qualche punto si farà resistenza fiera ed accanita: ma saran fatti isolati, alla ventura e senza scopo. Come vi ho detto, manca il genio che conduca, manca la fede che animi, e i mezzi che sostengano.

È una gran mascherata repubblicana: vi è però gente abbastanza ubbriaca per non lasciarsi mettere a partito, se non a furia di legnate sulla testa.

È poi evidente, che la Prussia e gli altri partigiani della reazione han lasciato correre tutto il tempo immaginabile, e per le seguenti ragioni. Prima di tutto volevano, come ho detto, menare un sol colpo e decisivo. In secondo luogo volevano veder chiaro in volto amici e nemici, conoscersi a vicenda, ed assicurarsi le spalle. Finalmente volevano lasciar friggere i repubblicani nel proprio grasso, che è quanto dire, lasciar che si consumassero in litigi e gelosie; e lasciare anche che si dichiarassero coloro che nel Wurtemberg ed altrove covavano in cuor loro disegni sovversivi, più pericolosi di una aperta rivolta.

Che il partito della reazione abbia guadagnato forza a motivo di questi indugi è cosa indubitata. Non solamente molti dei governi minori si son dichiarati in favor della Prussia e dei suoi alleati, e gli altri ardono d'impazienza di far lo stesso: ma i partigiani di una moderata opposizione tra i liberali dell' ex-Assemblea di Francoforte e di tutta Germania, dopo esalata la la prima amarezza del loro dolore, cominciano a stringersi nelle spalle, ed a sentire che il voler far forza ai Governi, e fondarsi sul popolo ai tempi nostri, è un dar di cozzo nel fato.

Gagern e gli uomini del suo partito hanno proposto di radunarsi a Gotha, per ivi discutere sui mezzi più opportuni, pacifici e legali, di condurre i Governi a riconoscere la giustezza delle loro vedute. Io non posso non augurar molto bene, e dal carattere degli uomini, e dallo scopo che si prefiggono.

Per altra parte i Dahlmann, i Gervinus, e gli altri *professori* che hanno scritto con tanta acerbità contro la Costituzione *octroyée*, o tacciono, o si vanno rattemprando. La tema dell'anarchia, e ciò che è peggio della snaturata e codarda inconseguenza dei capi del movimento badese fa gelar il sangue ai patriotti più infiammati.

Dal canto loro non solamente i rivoltosi mostrano assoluta incapacità d' intendersi e di governarsi: ma coi loro indirizzi alla nazion francese, colle loro idee ristrette di particolarismo (in italiano, municipalismo) han finito d' indisporre quei buoni, solo scopo e fine dei quali era l'unione nazionale.

Insomma, se voi contate le teste e i cuori, mi pare abbastanza certo, che da otto giorni in qua il partito prussiano abbia fatto passi di gigante: e il partito opposto, nei paesi non rivoltati, siasi diminuito in proporzione.

Se non che, com'era facile il prevedere, la lentezza del partito reazionario lasciava ogni possibile latitudine alla rivoluzione. Come un incendio, ove non si lavori alle pompe, si estende finchè trova alimento, così il movimento di Baden pareva, ed è destinato a fare il corso di tutto il sud della Germania.

Per ora si sta estendendo nel Wurtemberg. Vi ricorderete che poco più di cento membri dell'Assemblea di Francoforte, il rifiuto della sinistra di quel corpo deliberativo si era condotto a Stuttgard: che ivi si costituirono in poter centrale, e stabilirono una reggenza imperiale, o dittatura di cinque, a capo della quale misero quella *testina* del sig. Raveaux.

Or bene: il Ministero di Wurtemberg, con Römer per presidente, quello stesso Ministero che tra i primi aveva accettato e riconosciuto la costituzione di Francoforte e la nomina di un imperatore, che a tale scopo s'era messo in guerra aperta col re, e fattogli ingoiare quanto può esservi di più amaro nel calice di una monarchia temperata; quel Ministero stesso ha ora osato dichiarar guerra all'Assemblea sua ospite, e alla reggenza da essa creata, e si prepara a venire a vie di fatto contro di esse.

Dall'altro lato l'Assemblea e la reggenza, forti del voto universale del popolo e dell'armata, hanno audacemente gittato il guanto al Governo locale, e sta ora a vedere se tocchi al re di Wurtemberg, ai suoi ministri e alle sue Camere a lasciarsi dar legge in casa propria, a fuggire od a sciogliersi, o se tocchi all'Assemblea e reggenza di sloggiare e cercar terreno più arrendevole alle loro pretensioni.

L'esito è dubbioso: la più parte delle persone di senno qui credono che il paese e l'esercito son troppo democratizzati per offrire al re e ai suoi un sostegno assai durevole. Si considera la fuga del re come imminente — quando le vie di fatto contro il Baden non siano abbastanza pronte e decisive per ricondurre gli animi ad idee meno avventate e proterve.

Dato che il Wurtemberg si unisca al Baden e al Palatinato, e che sovra le tre province si stabilisca con qualche peso la dittatura di Raveaux e compagni, non poca parte della Baviera terrà dietro ad essi, e più che probabilmente anche il Nassau.

Questo bello, fertile e felice paese si trova adesso in un tormento, di cui non si sa se più si debba ridere o piangere. Il duca di Nassau, uomo dato alle idee liberali fin dal 1830, primo a dare una costituzione ai suoi sudditi, primo a riconoscere la costituzione di Francoforte, primo ad impugnar le armi in nome della nazione germanica nella guerra dello Schleswig, si trova adesso in uggia ed in sospetto al suo popolo.

La ragione si è che a dispetto di tutta la buona volontà del duca, le cose della nazionalità germanica non vanno punto avanti. La colpa non è sua, come non lo era di quel di Baden; ma chi non può batter il cavallo batte la sella.

I Badesi e i Nassovesi che non se la posson prendere coll'abborrito re di Prussia, gittano in terra i loro duchi e li calpestano.

Per tutto il Nassau dunque, come un mese fa nel Baden, si tengono adunanze popolari. Passeggiando a cavallo per le selvose montagne del Nassau, capitai l'altro ieri ad Idelein, dove se ne teneva una solennissima. In una bella antica chiesa stavano radunati da circa mille cinquecento tra deputati del Parlamento di Nassau, democratici avventurieri di professione, e villani a bocca aperta. Alle porte stesse della chiesa vi era chi asseriva l'Assemblea essere per lo meno di 3000 persone. Oggi leggo nei fogli ch'erano 10,000!!

Poco importa. Entrai nella chiesa, e stetti a sentirli per due ore: cose più madornali non potreste immaginare. « La vera rappresentanza della nazione era l'Assemblea di Stoccarda: il vicario e il suo Ministero di Francoforte, il re di Prussia e i suoi alleati erano traditori, e dovevano mettersi fuor della legge. Era tradimento il badare ai loro ordini o l'osservarli. Il duca di Nassau (lor legittimo sovrano) venuto dallo Schleswig per prender cura dei fatti suoi, aveva, come soldato, abbandonato il suo posto, e doveva trattarsi da disertore. I soldati di Nassau doveano richiamarsi dal Baden; quelli dello Schleswig (tre battaglioni di Nassau) dovevano mandare al diavolo i Prussiani e condur soli la guerra, ecc. »

Risoluzioni simili prese con tanta furia di deliberazione dovrebbero sembrar ridicole ad amici e nemici: ma quelle di Offenburgh erano su questo stesso tenore, e condussero alla rivolta del Baden.

Notate che il duca di Nassau non ha in paese che pochi soldati della riserva. Notate altresì che egli possiede quasi due terzi del paese su cui si stende il suo Governo. È il più ricco di tutti i principi e il più inerme. Egli è dunque perduto, a meno che l'attitudine minacciosa delle armate prussiane non valga a tenere i popoli in riguardo. Tre giorni fa egli era in Francoforte a mendicare aiuti.

Ad ogni modo vi è pericolo per lui, come pel re di Wurtemberg, come per l'elettore di Assia-Cassel, pel granduca di Assia Darmstadt, e per tutto il Sud. Questi paesi sarebbero già forse in moto, se i malcontenti di essi invece di far chiasso in casa non si affrettassero troppo di andare onde ingrossare il numero dei faziosi nei paesi già guadagnati alla così detta causa popolare.

Così dunque si sta in Germania. Osservate però che nei paesi rivoltati gran parte dei soldati regolari sono sfiduciati e pentiti; se si battono affatto, lo faranno di malavoglia e di malagrazia. I Prussiani al contrario, per quanto mi vien detto, sono stati messi su con ogni possibile artifizio, e vengono a battaglia a testa calda e con impazienza.

I corpi franchi però son gente che si saprà, e si vorrà battere. Fra essi sono molti che si sono addestrati alle armi nello *Schützen-Vereine* (fratelli della carabina) e nei *Turner-Vereine* (compagnie di ginnastica) gioventù vigorosa ed ardita, che in molti casi si batte per principio e pel piacere di battersi, e non già per bisogno o per disperazione. Vi sono altri caratteri disperati dell' emigrazione di tutta Europa, tra gli altri buoni ed esperti ufficiali.

Tutto questo non potrà mantenere una *lunga* guerra civile, ma la renderà fiera e micidiale. Il risultato dei pochi scontri accaduti sinora sulle frontiere del Baden, son cose da nulla; e non voglio tediarvi con simili dettagli. Il gioco non è ancor cominciato davvero.

Finchè la *Concordia* si contenta di spacciare la sua merce giornaliera di dottrine immorali ed antisociali, ella abusa della libertà, perchè non la capisce altrimenti. Il buon senso ne fa giustizia, lasciandola in quello scredito del quale ogni giorno va allargando i limiti. Ma ch'ella poi, come fece ieri nel *Bref de*

APPENDICE.

UNA RIFORMA SUL SERVIZIO DEI TRASPORTI DEI BAGAGLI.

Il servizio dei trasporti, tanto importante ed indispensabile in guerra, formò mai sempre continuo argomento alle indagini e meditazioni dei più celebri amministratori. Racchiudendo in sè diversi elementi cospiranti ad un sol tutto, l'abile amministratore mirando a perfezionare viemmaggiormente tale servizio è obbligato non solo ad investigarli sottilmente tutti per poterli dotare della maggiore utilità possibile, onde conseguirne dopo quella del tutto, ma è altresì costretto a coordinare questo tutto cogli altri servigii dell' esercito, affinchè possa essere loro, se non di aiuto, almeno non d'impaccio. L'attivarlo, regolarlo e dirigerlo è già di tale difficoltà, che Napoleone mandò più fiate encomiare all'ordine del giorno i commissarii ch'eransi in ciò maggiormente distinti. Può infatti addivenire che debbasi talvolta maggior lode al commissario dell'aver preparato la vittoria, che al generale dell'averla ottenuta; *voi non avreste vinto*, potrà dirgli in certi casi il commissario, *se io non v'avessi mantenuto le truppe.* Così nei fatali giorni dello scorso luglio, se si fosse trovato un amministratore capace a vettovagliarci, a lui saremmo andati certamente debitori della vittoria, la quale non sarebbe sfuggita a noi, cui non il coraggio, ma solo la forza vitale mancava. A confermare il dianzi asserto, ecco come si esprime su questo proposito l'istruzione francese del 16 ventoso, anno III, che io ricavo dal Vauchelle: « Il ne faut pas se le dissimuler, le service des transports est le plus nécessaire aux succés d'une armée, et souvent même à sa conservation. C'est par lui qu'elle se transporte sur les divers points, vers lesquels ont peut diriger son action; c'est par lui qu'elle recoit ses moyens de subsistance, tous ses bagages, toutes ces munitions; c'est par lui enfin qu'elle se retire sans désordre et sans perte. Le service des transports est l'âme d'une armée, parceque lui seul il lui communique la vie et le mouvement...» L'uomo avendo bisogno di nudrirsi e vestirsi, è facile ad ognuno lo scorgere che, passando dall'individuo alla moltitudine, occorre all'esercito che gli si assicuri il vitto e la roba. Il modo con cui si effettua la trasmissione di queste due cose forma l'oggetto del servizio dei trasporti, i quali ponno essere di viveri e di bagagli. Molto si concepì, molto si consigliò, molto si scrisse intorno al servizio dei trasporti, massimamente in viveri, ma poco si lesse, poco si pensò e tanto meno si fece. Vana cosa quindi sarebbe il ripetere informemente ciò che altri con certo maggior scienza ed autorità hanno profusamente trattato a chi, intendendo imparare ed eseguire, può e deve ricorrere alle fonti. Parendo però oggi, che si voglia pensar seriamente a ricostituire l'esercito in tutte le sue parti, corredandolo di tutti quei miglioramenti che la ragione, l'esperienza delle fatte campagne, e l'esempio d'altre nazioni additano, desideroso soltanto di non nascondere alcun'idea la quale potesse in questo momento riuscire utile alla patria, limitandomi al servizio dei trasporti di bagagli, farò cenno d'una riforma, a mio credere, non mai considerata, la quale vi si potrebbe con sommo vantaggio introdurre, e che solo avverse circostanze m' hanno impedito sinora di pubblicare.

Il regolamento di servizio per le truppe in campagna fissa nella tavola N. 1 la quantità di rubbi di bagaglio, per cui è conceduto il trasporto agli ufficiali tanto superiori che subalterni di fanteria, cavalleria ed artiglieria, come segue:

	Rubbi		*Kil.*
Colonnello . . .	36	equivalenti a	331, 92
Maggiore . . .	18	. .	165, 96
Aiutante maggiore .	8	. .	73, 76
Capitano	8	. .	73, 76
Luogotenente e sottotenente	5	. .	46, 10
Cappellano e chirurgo magg.	8	. .	73, 76
Chirurgo in 2. . .	5	. .	46, 10

A tal fine la tavola N. 2 delle competenze corrisponderà, come mezzi di trasporto, al battaglione di fanteria un carro a 2 cavalli e 12 muli; ora però meglio ha provveduto la nuova istruzione ministeriale del 7 7bre 1848, la quale accorda ad ogni battaglione un carro a 4 cavalli pel trasporto degli equipaggi. Così infatti il tiro resta più concentrato, non incaglia tanto la marcia come se fosse altrimenti spartito tra 2 cavalli e 12 muli, porta economia in seguito della diminuzione delle bestie e dei conducenti, v' ha maggior sicurezza per la roba, ed infine si guadagna in trazione utile (1).

Epperò, quanto concerne la competenza in carri si può desiderare qualche cosa di più completo, ma non v'ha niente che riclami una severa critica ed un pronto miglioramento. La riforma da farsi consiste nelle competenze dei rubbi di bagaglio in quanto riflette primo al peso, secondo alla distribuzione di esso sui carri.

1. Ognuno vedrà facilmente che la misura, presa dal regolamento citato intorno alla quantità di rubbi di bagaglio competente a ciascun grado, non è in proporzione dei bisogni, e non eseguibile. Mentre il sottotenente dovrà contentarsi di 5 rubbi di roba, il colonnello ne godrà 36, vale a dire, quasi più del settuplo;

---

(1) Per intendere questo, notisi che generalmente si calcola a 600 kil. la forza di trazione dei cavalli in campagna, ed a 100 il carico dei muli. Cosicchè dall'essere $2\times600+n\times100=h\times600$, ne avviene che la forza di trazione assoluta in amendue i sistema, è rappresentata da 2400 kil. Ma la somma dei pesi dei bagagli competenti agli ufficiali d'un battaglione montando a 1260 kil., ed il tiro del solo carro, potendosi valutare a 700 kil., ne seguirà, che nel nuovo sistema resteranno ancor disponibili 440 kil. di trazione, mentre nell'antico dovrebbesi ancora pensare a ricavarvi il porto dei basti.

Pie IX, falsando nomi e caratteri e lingua, inventi vituperi, e tenti ingannare i semplici, per trarli nelle sue maledette ire irreligiose e politiche, ciò è quanto niuno sdegno può scusare, niun sistema di morale coprire.

Quest'oggi poi, sotto colore d'invocar preci e benedizioni sull'augusto esule di Oporto, essa gli mette nuovamente in bocca tali parole che sono un'ingiuria al suo nome, ovunque caro e riverito, e lo sono per quelli che gli furono compagni nella magnanima impresa di liberare l'Italia dallo straniero.

Tutto è perduto, anche l'onore!

Queste parole non poterono uscir mai dalle labbra di Carlo Alberto, senzachè ad un tempo vituperasse se stesso, i suoi, figli il suo esercito: ed il giornale che per fare oltraggio ad altri tenta di far credere che Carlo Alberto le pronunziasse dopo la giornata di Novara, torna, come abbiamo già dimostrato altra volta, ad insultare un'augusta memoria, della quale si vuol mostrare riverente allora solo che le può giovare a sfogo della mal concetta bile per le sue giustamente irrite speranze.

Giudizio dei corrispondenti dell' Indépendance Belge *sugli ultimi casi di Parigi.*

Parigi, 13 giugno, sobborgo S. Antonio.

Lascio ai vostri onorevoli corrispondenti del centro della città la cura d'informarvi sugli alti fatti dei nostri demagogi e dei nostri ultra-montagnardi. Io m'affretto ad innoltrarmi infra i sobborghi, onde far stima co' proprii miei occhi dell'attitudine delle masse operaie e giudicare se non mi era male apposto quando vi parlai delle loro disposizioni e dei loro sentimenti.

Ora, tutto ciò che ho veduto ha più che mai confermato le mie previsioni. Nessun operaio si è mosso. Non ve ne ha un solo che abbia risposto all'insensata chiamata della Montagna in delirio e della stampa demagogica... nessuno!

M'inganno; qualche antico delegato del Luxembourg, qualche clubista che da lungo tempo aveva rotto con ogni sorta di laboriosa abitudine per consacrarsi ai bassi maneggi della propaganda: alcuni accoliti delle società segrete corsero a raggiungere il centro principale del disordine, ma non ebbero il coraggio di avventurarsi nei loro sobborghi. Ebbero paura di svegliare l'attenzione del vicinato: non vollero infine arrischiarsi fra' loro camerata. Scelsero a teatro delle loro passioni un altro quartiere di preferenza che il proprio. Questo fatto prova in un modo decisivo, che gli operai sono assolutamente ostili ad ogni movimento di insurrezione.

Un deputato della Montagna è venuto nel sobborgo S. Antonio vestito delle sue divise, sopra un cavallo onde investigare le disposizioni degli uomini in *blouse*. Questi se ne stettero muti, e tosto l'imprudente cavaliero, fatto avvertito da qualche buon'anima, disparve, affrettandosi a disfarsi della cavalcatura che abbandonò alla grazia di Dio.

Eguale è l'aspetto del sobborgo Saint-Marceau e di quello di S. Giacomo.

Nel sobborgo del Tempio si notano numerose fisonomie inquietanti e sinistre: ma questa popolazione somiglia alquanto a quella dei Calmucchi, che non intervengono che dopo la battaglia.

Nei sobborghi di S. Martino e S. Dionigi v'hanno alcuni gruppi di gente sospetta che non appartengono a quel circondario pacifico del commercio e della banca. Chè è dunque codesta colonna che in un momento attraversò Parigi come una bufera? Donde veniva? A quale categoria appartenevano quel migliaio circa di uomini, d'operai e borghesi, dei quali fu notata la fanatica rilassatezza? Ve ne ho fatta la descrizione in varie circostanze: sono i membri più ardenti delle società segrete e lo stato maggiore dei club.

Ieri sera, martedì, avevano tentato di riunirsi nella sala delle Accacie ed in molti altri locali del Gros-Caillou della via Moutfetard e dei distretti: ma l'autorità superiore, già fatta avvertita, che agì con una prontezza ed un accordo ammirabili, ebbe colti i perturbatori nelle loro tane, e posti in prigione i più pericolosi. Aggiungete a questi incorreggibili faziosi i più ardenti della falange delle scuole, e voi avrete tutta la statistica di questo indefinibile personale della rivolta.

V'ha dunque fra gli operai una ripugnanza notevolissima a slanciarsi di bel nuovo fra i rischi dell'insurrezione, e giunsi a sapere come alcuni deportati di fresco graziati abitanti del sobborgo di S. Antonio, non solo si sono astenuti dal muoversi, ma scongiurarono i loro colleghi a rimanersi tranquilli senza compromettersi *in un intrigo*.

Rassicuratevi pure quanto alla giornata d'oggi e quelle che seguiranno. Un'insurrezione non è possibile quando il nerbo della popolazione operaia non vi prende parte. Ora essa ripudia ogni specie di solidarietà con codesta assurda presa dell'armi. I buoni soffrono a vedere che v'hanno imprudenti che espongono la propria vita: sono bravi, coraggiosi e talvolta perfino temerari. Si ingorga loro il sangue al cuore. V'ha una voce che grida loro di correre in soccorso di que' pazzi furiosi, che sono i veri Don Chisciotti del patriotismo. Ma mille voci più possenti, le mille voci della popolare coscienza loro impongono di lasciar che passi la giustizia di Dio e degli uomini senza porsi di mezzo; e la giustizia si compie.

Parigi, 14 giugno.

Appena posso riavermi dal mio stupore. Invero sarei disposto a credere che per aver osato una tal chiamata all'armi, la Montagna fu vittima di un'abbominevole mistificazione.

Non mai vi furono minori elementi di guerra civile. Io faceva ancora la parte della sommossa troppo grande allorchè, settimane sono, io vi diceva che tutto al più una giornata di *S. Méry* sarebbe possibile se lo stendardo della sommossa fosse inalberato dai deputati della Montagna. Era far loro troppo onore. Essa non ebbe la decima parte di questa trista importanza. E vi dirò tutto: negli operai, che mostraronsi così ricalcitranti alla voce dell'anarchia, v'era del rispetto per la costituzione, dello sprezzo per un insensato tentativo ed anche una terribile ricordanza delle sanguinose giornate di giugno, reso più cupo e funebre dalla nuova preoccupazione del cholera.

Vi sono nel popolo istinti poetici. Quando la religione non lo illumina a primo tratto, egli apre gli occhi ai barlumi che indirettamente gl'invia: non fu egli dunque insensibile alla vista di quei molti cadaveri che erano portati per le nostre vie e ingombravano i nostri cimiteri.

E che? trucidarsi a vicenda quando la morte fa da se stessa e così spaventosamente l'opera sua? Sarebbe un orribile aberrazione! Gli è così che il popolo sente e parla. Esso s'inclina cento volte sotto la mano che dall'alto lo percuote, e non volle mescolare ire ed empie vendette ai castighi del cielo.

Di tal pensiero mostravasi compreso ieri un operaio del sobborgo S. Antonio presso il mercato Lenoire. Salito su di un piuolo narrava i casi della giornata. Erano le 4 dopo il mezzodì, e ad alcuni passi di là accampavano per la via parecchi battaglioni di cacciatori di Vincennes, che non pensavano del resto per nulla al mondo di sperdere la folla che lo ascoltava: « Amici, sclamava egli, e perchè ci batteremo noi? Col pretesto di difender la costituzione, giungeremo forse a distruggerla. Coloro che ci chiamano alle armi hanno essi chiesto consiglio a noi? La fanno proprio da ragazzi! Sicuro che hanno le nostre simpatie; ma le nostre braccia non saranno con loro. S'invocano gli interessi della Repubblica Romana, e si corre rischio di mettere a soqquadro e d'insanguinare la francese. Oh finiamola una volta; già abbastanza sangue si è sparso.

La guerra civile non profittò mai nulla all'operaio. Lasciamolo uscire naturalmente dalla costituzione, e con una sacrilega battaglia non peggioriamo la nostra sorte già sì poco lieta....

Insomma a chi profittano questi combattimenti? Agli uomini di penna, agli avvocati, ai giornalisti, agli imbroglioni politici (!).... Ma noi che cosa ne raccogliamo? mitraglia, deportazioni, persecuzioni senza fine....

Il mio parere è dunque che il sobborgo di S. Antonio non debba muoversi nè punto nè poco.

Le nostre donne, i nostri figliuoli sono abbastanza desolati dalla miseria e dal cholera; non aggiungiamo a tanti flagelli quello di una nuova carnificina. »

Queste semplici e commoventi parole pronunciate da un povero operaio in blouse trassero le lacrime a più di una spettatrice e a più di un brusco viso. Esse ritraggono fedelmente la disposizione di spirito de' nostri laboriosi ed intrepidi proletarii.

Come dunque la Montagna s'attentò essa a mandar fuori un grido selvaggio di rivolta in faccia ad una tale situazione? Egli è ciò che rimane, e rimarrà lungo tempo un enigma per me.

Gli è ciò che m'induce a pensare che ella ebbe pure adulatori indegni che la pascerono di folli speranze, la traviarono sul valore reale della sua influenza sulle moltitudini, che l'hanno finalmente precipitata in un abisso di vergogne per averle lasciato ignorare lo stato vero e serio dell'opinione pubblica al 13 giugno 1849.

Mi sia lecito nell'interesse della verità d'insistere su questo punto.

Noi non c'ingannammo sulle vere tendenze degli operai di Parigi. Noi abbiamo accertato quella specie di culto provvidenzialmente infuso nella loro mente per la legge fondamentale dello Stato. Dicemmo qual fulmine attendesse gli sciagurati che da qualunque parte venuti attentassero a quest'ultimo palladio delle nostre libertà, e del nostro ordine pubblico.

L'evento confermò le previsioni.

Ciò che avrebbe potuto essere un gran disastro, sta per rassodare la società pericolante, la disciplina dell'esercito, la risoluzione degli onesti.

Un solo voto, e possa egli essere ascoltato! Ed è:

Che i vincitori non disonorino la loro vittoria con eccessi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico

Sono richiamati nell'università di Torino gli esami del magistero per tutti gli studenti delle provincie dipendenti dalla medesima.

Quelli però che avranno fatto lo studio della filosofia nelle provincie della Savoia, e della divisione amministrativa di Nizza, potranno continuare a prendere i suddetti esami nelle città di Ciamberì e di Nizza rispettivamente.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al Controllo generale.

Torino, 15 giugno 1849.

Per S. M. il RE
IL DUCA DI GENOVA
FERDINANDO DI SAVOIA

MAMELI.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto in appresso:

Articolo unico.

Gli esami delle due facoltà di legge, di matematiche ed architettura civile nell'università di Genova, continueranno ancora pel corrente anno scolastico a darsi secondo le norme che erano rispettivamente in vigore prima dell'attivazione dei due regolamenti 16 luglio 1847, e 18 novembre stesso anno.

Il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al Controllo generale.

Torino, il 15 giugno 1849.

Per S. M. il RE
IL DUCA DI GENOVA
FERDINANDO DI SAVOIA

MAMELI.

TORINO, 20 *giugno*. — I senatori Cibrario e Collegno deputati dal Senato del Regno a portare l'indirizzo a S. M. il re Carlo Alberto, scrissero da Porto il 1 giugno, che dopo varie contrarietà di mancate occasioni di vapore a Cadice, di quarantena a Lisbona, di viaggio forzato per terra di cinque giornate ben lunghe da Lisbona, giunsero il 29 a sera a Porto.

La mattina seguente ebbero una prima udienza confortata dalle più amorevoli accoglienze da S. M. il re Carlo Alberto; il giorno appresso ebbero l'onore di leggere a S. M. poco dopo il mezzodì l'indirizzo del Senato.

S. M. lo gradì infinitamente, e rispose parole d'affetto a'suoi popoli ed all'Italia, e quali potevano soltanto uscire dal labbro del più cavalleresco e generoso dei re.

Aggiungono i senatori deputati che fu loro di sommo dolore l'aver pur troppo trovato l'augusto Principe in istato di salute scadente, anzi più seriamente travagliato da lenta infermità di intestini e di polmoni; per la quale i medici, due de'migliori del paese, Assise e Fortunato, giudicano la condizione del Re assai grave.

Interpretando le intenzioni del Senato quei deputati deliberarono di non abbondonare il re Carlo Alberto, finchè sorgano migliori speranze.

La maggior condiscendenza che da qualche giorno manifesta S. M. pei consigli medici, mantiene la loro fiducia.

Soggiungono che le autorità e la città gareggiano nel mostrare venerazione ed affetto al re Carlo Alberto.

Le opinioni sono divise circa la convenienza del clima, molto variabile e soggetto a frequenti nebbie, per la salute di S. M.; quando non le fosse contrario il luogo scelto per sua residenza, sarebbe però in sito di piacevoli ed estesi prospetti, alle porte della città, e comodo e decente a sufficienza per principe che vuole assolutamente ridursi a condizione privata.

Avute queste notizie, S. M. il re Vittorio Emanuele divisò che S. A. R. il principe di Carignano, accompagnato dal cavaliere Riberi, medico della persona, si recassero più prontamente che sarebbe possibile presso l'augusto ammalato. Fu forza fare rispettosa violenza alla volontà di S. M. la regina Maria Teresa, la quale, non curando i disagi di sì lungo viaggio e la gracile sua salute, voleva ad ogni costo portarsi anch'essa presso l'amatissimo reale consorte.

Un vapore fu appositamente apprestato a Genova, il quale potrà fare la corsa in sette giorni. *(G. Piem.)*.

— In seguito alla voce sparsasi che in Genova e nella Moriana si fossero manifestati casi di cholera asiatico, il Governo si diede premura di far verificare se fossero, o no fondate tali voci. Ora siamo lieti di poter assicurare il pubblico che dalle più precise notizie pervenute al Governo quelle voci risultarono erronee, poichè in quanto ai casi di Genova fu accertato che le malattie state indicate come casi di cholera asiatico, non avevano altro carattere che quello di cholera sporadico, malattia, di cui ogni anno si manifestano casi nella calda stagione; ed in quanto alla Moriana fu pure verificato dalla visita sul luogo operatasi dal signor dottore Mottard, che la morte dell'individuo proveniente dalla Francia, che supponevasi affetto di cholera asiatico, fu invece cagionata da violenta gastro-enterite.

(G. Piem.).

ALESSANDRIA, 19 *giugno*. — Ieri alle 4 pomeridiane il presidio austriaco partì da questa città. *(G. Piem.)*.

MILANO. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 18 corrente la seguente circolare alle II. RR. Delegazioni provinciali:

Oltre le disposizioni portate dalla recente notificazione 11 corrente e dirette a rendere più facili e più generali a vantaggio del commercio e dei contribuenti il corso ed il rifluimento nelle pubbliche regie casse dei *viglietti del tesoro*, trovasi di determinare per ora quanto segue:

A comodo principalmente dei piccoli possidenti, viene acconsentito che vengano accumulate nei pagamenti le quote d'imposte sì regie che comunali di una medesima ditta e scadenza; ed inoltre che possano essere riunite e calcolate simultaneamente per gli effetti delle stabilite norme di pagamento le quote d'imposte regie o comunali incombenti anche a più ditte censite dello stesso comune, semprechè sieno di una medesima scadenza.

Le II. RR. Delegazioni provinciali vengono incaricate di dare prontamente a questa circolare la maggiore possibile pubblicità mediante la stampa.

Milano, 18 giugno 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

---

però questi è ben lontano dall' aver 7 volte più bisogno dell'altro di cambiarsi, essendo anzi il primo sottoposto a maggiori fatiche, obbligato marciar a piedi, laddove il secondo cavalca, giovane più facilmente trasuda, e nei bivacchi trovasi esposto maggiormente alle intemperie. Perciò a considerare la cosa solamente dal lato del bisogno, pare che la suindicata tabella sia troppo esagerata per corrispondervi. Si obbietterà, che dato al grado minimo la quantità di rubbi sufficiente per portare la roba necessaria in campagna, nulla più deve calere, che i gradi superiori n'abbiano una maggiore; che inoltre bisogna accordare qualche cosa al decoro, alla dignità.

Veramente è difficile a comprendere come vogliasi far consistere il decoro del grado in un numero più o meno grande di rubbi di roba, la quale, per tener dietro alle colonne, e quasi mai in vista, è priva di quell' apparenza fondamento del medesimo. Ma sia pure, e si aggiunga anzi che la competenza per l' ufficiale superiore debba essere più grande, stantechè gli potrebbe occorrere di custodire libri, carte, ordini relativi al servizio nel suo baule.

Contuttociò egli sarà evidente, che queste assegnazioni sono troppo variate a seconda dei gradi e troppo forti nei gradi superiori, per cui resta difficile il verificarle, e sorpassando i reali bisogni, sopraccaricano inutilmente i carri, i quali se potessero invece alleggerirsi, arrecherebbero maggior mobilità al servizio coll' economia, cose grandemente utili ai successi della guerra.

Volendo quindi che l' attuale sistema delle competenze in pesi possa effettuarsi in pratica, giacchè è supponibile che i regolamenti non sono fatti solo per essere stampati, ma per essere eseguiti, bisognerebbe ogni tanto osservare con una stadera se ciascun ufficiale si è attenuto alla quantità prescritta di rubbi. Ora domando io se si è mai fatta, o se è possibile a farsi questa verificazione, la quale dovrebbe aver luogo le tante volte in campagna, attese le mille variazioni che continuamente possono occorrere sì nella roba, come nel personale, richiede attrezzi, tempo, spazio e misura? Se è possibile a farsi, dopo che non abbiamo nemmeno avuto sempre ed ovunque i mezzi per misurare le razioni di viveri e foraggi? Essendo adunque questo sistema del regolamento non realizzabile in pratica, perchè si vorrà ancora tenere?

Prima qualità della legge è d'ordinare solo ciò che può eseguirsi. Che sarebbe infatti l'ordine senza l' esecuzione?

Ad ovviare adunque a tutti questi inconvenienti e poter godere invece di molti vantaggi che poscia enumereremo, si propone che *il Governo fissi le competenze non a peso, ma a volume*. Non dissentendo poi dall' accordare agli ufficiali superiori una competenza maggiore che agli ufficiali subalterni, solo desideriamo che dessa non sia variabile e crescente così a dismisura come dianzi, epperciò ci atteniamo acchè le competenze dei bagagli siano distinte in sole due classi, l' una degli ufficiali superiori, l' altra degli ufficiali subalterni, rimanendo la *competenza dei primi doppia dei secondi*. A tal fine osservisi, che per stabilire una base a questo nuovo sistema di competenze, bisogna far tale assegnazione agli ufficiali subalterni che permetta loro di recarsi in campagna abbastanza roba da soddisfare puramente ai loro veri bisogni. Ora l' esperienza ha indicato che un baule pesante 60 kil., tutto compreso, contiene roba sufficiente a contentare ben largamente qualunque ufficiale; cifra che corrisponde a rubbi 6 1/2, media tra 5 e 8, quali numeri esprimono secondo il citato regolamento le competenze degli ufficiali subalterni in rubbi di bagaglio. Adottando quindi per competenza degli ufficiali subalterni, cappellani, chirurghi, ecc. 60 kil. di bagaglio, quella degli ufficiali superiori sarà il doppio, ossia 120 kil. — Faccia quindi il Ministero di guerra esperimentare quali dimensioni (a, b, c) convenga dare ad un baule di forma parallelepipeda e costruzione solida, affinchè ripostavi entro la roba occorrente in campagna ad un ufficiale di fanteria, cavalleria ed artiglieria produca un peso di 60 kil. piuttosto in più che in meno. Uno di siffatti bauli formerà la competenza del subalterno, due quella dell' ufficiale superiore. Ordini allora che il Governo solo quei bauli della prescritta forma e dimensione s' incaricherà di far portare sui carri del Treno di Provianda o sussidiario, sia in tempo di pace nei cambiamenti di guarnigione, che in tempo di guerra nei cambiamenti di posizione. Così gli ufficiali non aspetteranno il momento della guerra per procurarseli, e sarà lodato il Governo del volere, che quel ch' è giusto, lo sia tanto in guerra come in pace.

Egli è chiaro poi che secondo questa misura i carri a 4 cavalli assegnati secondo la succitata istruzione ai singoli battaglioni non restano punto sopraccaricati. Essendo infatti in un battaglione di 4 compagnie un maggiore e 19 uffiziali subalterni, ivi compreso il chirurgo in 2, il carro addetto al medesimo conterrebbe non più di 21 bauli, il che, dietro le basi or ora stabilite, formerebbe un peso di 1260 kilogrammi; aggiungendo a questo il peso del carro, calcolabile ordinariamente di 700 kilogrammi, ne deriva che essendo il peso totale (1960 kilogrammi) inferiore a quello (2400 kil.) sopportabile da 4 cavalli, non solamente non havvi sopraccarico nel carro, ma che all'occorrenza vi si potrebbe aggiungere qualche cassa d'amministrazione, il baule del cappellano, quelli del colonnello, ecc.

F. F. B.

⁂

Roma, 12 *giugno*. — Sono dieci giorni e dieci notti che Roma è bombardata! Abbiamo ventisei spedali succursali rigurgitanti di feriti. Non cessa però la pietà e lo zelo dei cittadini. Ogni casa di suo volere si trasforma in ospedale. Due pezzi da 80 trasportati da Civitavecchia battono le mura; le bombe sono quelle da 36; circa altri 40 pezzi ci battono continuamente.

Da ieri (11) alle 5 pomeridiane il fuoco si è impegnato da ambe le parti. Sono le 2 pomeridiane del 12, e il fragore della moschetteria, della mitraglia e delle bombe non si arresta ancora.

I Francesi ci hanno tolta l'acqua di Bracciano, ci hanno seccato quattro mulini, hanno distrutti i punti di comunicazione, i ponti di pietra nella campagna, guasto ed arso quasi il Suburbano. — Giunge in questo punto la nuova che han pure tolta l'acqua Felice e l'acqua Paola dalla parte di Porta Pia, S. Giovanni e Termini.

Roma, 13 *giugno*. La mattina di ieri, 12, Garibaldi ordinò al colonnello Amedei dei pontonieri di uscire fuori la Porta di S. Pancrazio onde proteggere i suoi zappatori nei lavori, dovendo essi travagliare al tiro delle fucilate francesi. Avendo però egli portato fuori un numero eccedente di forze, i Francesi credettero che fosse una sortita ed attaccarono immediatamente il corpo. Allora in mezzo al bombardamento principiò una zuffa micidiale. I Romani nel vantaggio di una posizione caricarono il nemico alla baionetta, e nel momento che passavano una barricata francese, cadeva morto il maggiore Panizzi, come pure due ufficiali, Cremonini e Giordani. — Alle 6 i nostri rientrarono. La perdita è grande dall'una parte e dall'altra. Quest' oggi le truppe del cittadino Arcioni hanno pure scacciato il nemico da alcuni casini sui monti Parioli, di modo che ora il terreno da quella parte è tutto nostro. Alle 7 e mezzo si presentava a Porta Portese un colonnello francese il quale recava da parte del generale Oudinot un indirizzo (vedi *Risorgimento* n. 455) all'Assemblea Romana, al Triumvirato, al generale in capo e al generale della guardia nazionale.

La deliberazione dell'Assemblea del 12 ad unanimità, presenti 127 deputati, fu di riportarsi strettamente al trattato conchiuso con l'inviato francese Lesseps, fino a che il Governo francese non avesse ratificato o rigettato questo trattato. Che non l'Assemblea, nè il Triumvirato, nè il popolo potevano essere responsabili dei danni che egli avrebbe arrecato col bombardamento, ma bensì egli stesso se lo avesse tentato; e si sarebbe di più riguardato come un attentato al diritto delle genti e come un'aggressione, qualunque attacco si desse dal generale stesso, prima che la sopraccennata risposta alle convenzioni Lesseps non fosse comunicata; conchiudeva di mettersi sulla difesa e di respingere, se occorresse la forza con la forza. La seduta si è sciolta alle ore 2 fra gli applausi di viva la Repubblica, viva l'Assemblea.

Ecco le risposte fatte dai varii corpi costituiti:

Risposta dell'Assemblea Costituente Romana.

Generale:

L'Assemblea Costituente Romana vi fa sapere, in risposta al vostro dispaccio d'ieri, che avendo conchiuso una convenzione dal 31 maggio 1849 in poi col signor de Lesseps, ministro plenipotenziario della Repubblica francese, convenzione che egli confermò anche dopo la vostra dichiarazione, essa deve considerarla come obbligatoria per le due parti, e posta sotto la salvaguardia del diritto delle genti, fino a che sia ratificata o respinta dal Governo francese. Egli è perciò che l'Assemblea deve riguardare come una violazione di questa convenzione ogni ostilità ripresa dal detto giorno in poi dall'armata francese, ed ogni altra ostilità che si vorrà riprendere prima che le si comunichi la risoluzione del vostro Governo su questo proposito, e prima che sia spirato il termine pattuito nell'armistizio.

Voi domandavate, generale, una risposta analoga alle intenzioni ed all'onore della Francia. Ma nulla vi ha di più conforme alle intenzioni ed all'onore della Francia quanto la cessazione d'una violazione flagrante del diritto delle genti.

Quali siano per essere gli effetti di una tale violazione, il popolo romano non può esserne risponsabile. Egli è forte del proprio diritto; è deciso a mantenere le convenzioni che l'attaccano alla vostra nazione; si trova soltanto costretto dalla necessità della propria difesa a respingere ogni ingiusta aggressione.

Gradite, generale, i sentimenti della mia alta stima e considerazione.

Roma, dalla sala dell'Assemblea Costituente, 13 giugno 1849, a due ore del mattino.

Il presidente Galletti.

I segretarii

A. Fabretti. — G. Pennacchi. — G. Cocchi.

Il generale comandante delle guardia nazionale romana rispose:

Signor generale:

Il trattato del quale si attende ratifica, assicura questa tranquilla città da ogni disastro.

La guardia nazionale destinata a mantener l'ordine, ha il dovere di secondare le risoluzioni del Governo, ed a questo dovere adempie volenterosa e zelante senza curare disagio o fatica.

La guardia nazionale ha mostrato non ha guari, nell' accompagno de' prigionieri, la sue simpatie per la Francia; ma ha pure mostrato in ogni incontro che sopra tutto le è a cuore la propria dignità, l'onore di Roma.

Ogni infortunio alla capitale del mondo cattolico, alla città monumentale non potrebbe mai attribuirsi ai pacifici cittadini costretti a difendersi, ma solamente a chi ne avesse provata l'aggressione.

Gradite, sig. generale, la mia distinta considerazione.

Roma, 13 giugno 1849, ore 3 antim.

Sturbinetti *generale della guardia nazionale,*
rappresentante del Popolo.

Signor Oudinot di Reggio comandante in capo l'armata di spedizione nel Mediterraneo.

— Il generale in capo dell'armata della Repubblica romana:

Cittadino generale,

Una fatalità induce ora a combatter fra loro le armate di due nazioni repubblicane, che destini migliori le avrebbero invece unite a combattere i loro nemici comuni; giacchè i nemici dell'una non possono non esser nemici ancora dell'altra.

Noi non c'illudiamo; e perciò ci opporremo con tutti i mezzi possibili a chiunque abbatte le nostre istituzioni. D'altronde non sono che i bravi quelli che sono degni di stare a petto dei soldati francesi.

Riflettendo poi che v'è uno stato di vita pegli uomini peggiore che morte; se la guerra che ci fate arrivasse a porci in questo stato, meglio sarà chiuder per sempre gli occhi alla luce, che vedere le interminabili oppressioni e miserie della nostra patria.

Vi desidero salute, ed auguro fratellanza.

Roma, li 13 giugno 1849.

Roselli.

Al cittadino generale in capo dell'armata francese

Il Triumvirato rispose:

Generale,

Abbiamo l'onore di trasmettervi la risposta dell'Assemblea alla vostra comunicazione del 12.

Noi non tradiamo mai le nostre promesse. Abbiamo promesso difendere, in esecuzione degli ordini dell'Assemblea e del Popolo romano, la bandiera della Repubblica, l'onore del paese e la santità della capitale del mondo cristiano. E manterremo la nostra promessa.

Gradite, generale, l'assicuranza della nostra distinta considerazione.

Roma, 13 giugno, ore 3 del mattino.

I Triumviri

Carlo Armellini. — Giuseppe Mazzini. — Aurelio Saffi.

Queste sono le risposte degli eletti del Popolo. Il Popolo darà coi fatti la sua.

VIVA LA REPUBBLICA! VIVA L'ITALIA!

Roma, 13 giugno 1849.

I Triumviri.

Carlo Armellini. — Giuseppe Mazzini. — Aurelio Saffi.

— Per completare la serie dei documenti storici che riguardano le trattative passate tra' Francesi ed i Romani pubblichiamo la seguente lettera che il generale Oudinot scriveva al signor Lesseps in data del 31 maggio.

Dal quartier generale li 31 *maggio* 1849.

Signor ministro plenipotenziario.

Voi avete paralizzato, dal 17 in poi di questo mese, tutti i movimenti del corpo di spedizione che è sotto gli ordini miei.

Mi avete domandato con premura, che la tregua da voi promessa verbalmente alle truppe romane fosse prorogata fino a che il ministero potesse far conoscere la sua risposta ai dispacci di cui era latore il signore De la-Tour-d'Auvergne. Sebbene io fossi convinto che tal ritardo sarebbe dannoso alle operazioni militari, pure ho ceduto al vostro desiderio onde fosse evitata fino l'apparenza di un dissenso tra noi. Da quel tempo in poi le truppe romane hanno potuto recarsi dovunque hanno creduto il loro interesse esigesse. Io per il contrario ho racchiuse le mie operazioni nella parte di territorio che aveva per base Civitavecchia. Voi il 29 di questo mese avete proposto alle autorità romane un *ultimatum*, del quale accettai i termini, sebbene alcune condizioni che vi sono stipulate fossero lungi dal piacermi interamente.

Nella stessa giornata voi mi avete scritto da Roma che questo *ultimatum*, secondo ogni probabilità, sarebbe stato accettato la sera, e poi contro ogni previsione voi mi dichiarate di aver firmate colla repubblica romana convenzioni alle quali voi sperate che io aggiungerò la mia firma.

Queste convenzioni sono in opposizione formale colle istruzioni che ho ricevute. Io le credo contrarie alla volontà del mio governo: non solamente io niego loro il mio consenso, ma le riguardo come non avvenute, e sono forzato a dichiararlo alle autorità romane.

Quando il ministero avrà fatto conoscere, in seguito della missione del signor *La-Tour-d'Auvergne*, le sue intenzioni, io mi vi conformerò scrupolosamente. In attenzione, ho il rammarico di essere nell'impossibilità di concertare oramai la mia azione politica colla vostra.

(*Statuto* .

Bologna, 16 *giugno*. — Leggiamo nella *Vera Libertà*: — Ieri il Consiglio municipale si adunò per trattare affari amministrativi: ma il consigliere Brentazzoli avanzò proposta, che il Consiglio facesse nel modo che stimava più opportuno, atto di sudditanza al Pontefice esprimendogli i desiderii e i bisogni di questo paese. Fu decretata l'urgenza e il consiglio si adunò in comitato segreto. Dopo una discussione di circa tre ore, che ci viene riferito essere stata tanto calma quanto assennata, il Consiglio elesse una deputazione composta dei signori avvocato Zanolini senatore, del conte Carlo Marsigli conservatore, e del consigliere Gaetano Zucchini, la quale dee recarsi a Gaeta per presentare al pontefice l'omaggio di sudditanza del Consiglio municipale bolognese, e manifestargli i più gravi bisogni del paese, e i caldi voti che si formano pel mantenimento delle franchigie costituzionali.

Napoli. — Leggiamo nel *Corr. Merc.*: — Il *Tempo*, giornale *semi-officiale di Napoli*, ha sulla politica della Francia nella quistione italiana un articolo che ci sembra degno dell'attenzione dei lettori per la fonte onde deriva. La *ritirata* da Velletri era stata interpretata dal *Débats* come un atto di deferenza verso la Francia, la quale veniva riconosciuto aver diritto d'intervenire prima d'ogni altra potenza. Il *Tempo*, premesso che se vi era uno Stato che in una quistione d'interesse cattolico potesse avere un maggior diritto d'intervento, era questo il regno delle Due Sicilie, così si esprime:

La domanda d'intervento fatta dal Santo Padre era stata generale, e la Francia stessa ci spingeva a questo intervento. Come dunque supporre che un disaccordo potesse insorgere tra gli eserciti belligeranti? La ragione vi si opponeva, l'umanità comandava un' accordo comune, ed appunto in nome della ragione e dell'umanità le milizie napolitane passarono la frontiera, avanzandosi senza ostacolo quasi fin sotto le mura di Roma. *Il concerto non lasciava nulla a desiderare, ed eravi stato, se non c'inganniamo, un certo disegno di bloccar Roma per mezzo di eserciti coalizzati* ad una distanza di 12 miglia all'incirca, per modo da non danneggiare la città, e costringere gl'insorti, i quali non possedevano nè milizie regolari, nè cavalleria, a deporre le armi, onde sarebbero stati sottomessi senza versar sangue. Se in ciò la memoria ci tradisce, quella del generale Oudinot potrebbe venir in nostro soccorso. Ma fu in questo momento appunto che l'esercito francese cangiò subitamente di attitudine, e la prudenza imponeva allora al re delle Due Sicilie di astenersi, poichè il suo corpo d'esercito era poco numeroso, ed egli che avea semplicemente fornito il suo contingente, non voleva nè entrare in campagna contro la Francia, nè seguire le variazioni della sua politica.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 15 *giugno*. — *Cronaca parlamentare*. — Oggi l'Assemblea non è uscita da'suoi uffici che alle due e mezzo. Al ripigliare della seduta, il presidente ha dato comunicazione di una nuova domanda di procedere contro sette rappresentanti, cioè i signori Avril, Menand, Landolphe, Jeannot, Roujot, Rolland, Heitzmann. L'Assemblea si è ritirata negli uffici per esaminare codesta domanda.

Alle quattro e mezzo la commissione fece conoscere il risultato del suo esame sulla nuova domanda di procedimento contro dei rappresentanti della Montagna; la commissione conchiuse per l'autorizzazione, e fu accordata dall'Assemblea.

Il sig. di Melun ha presentato il rapporto sulle elezioni della Loira; la discussione è rimandata a lunedì.

Domani l'Assemblea avrà a nominare ne' suoi uffizi delle commissioni per apparecchiare dei progetti di legge intorno ai miglioramenti sociali i più importanti. I complotti insurrezionali non debbono più a lungo impedire all'Assemblea di occuparsi dei veri interessi del paese.

Il sig. Vittorio Hugo ha interpellato il ministero sui deplorabili atti commessi contro parecchie stamperie. Il sig. Dufaure ha dichiarato ch'era cominciata su di ciò una instruzione, e che verrà fatta giustizia.

È falso che un aiutante di campo del generale Changarnier, come asserivano certi giornali, presiedesse a quegli atti di distruzione; anzi egli fece di tutto per impedirli.

Il sig. ministro dell'interno ha dichiarato che i dispacci giunti al Governo provavano che il segnale dell'insurrezione era stato dato per tutta la Francia per lo stesso giorno 13. L'autorità prevenuta dovunque, ha potuto impedire l'esecuzione di tali attentati. A Lione il prefetto scrisse che la lotta era imminente, e questa città fu posta in istato d'assedio.

L'Assemblea terminò questa seduta votando dei ringraziamenti all'armata, alla guardia nazionale ed al generale Changarnier. La Montagna sola ricusò di associarsi ad un tal voto.

Il sig. Dupin propose di levare la permanenza, ma la maggioranza la mantenne. (*Patrie*)

— L'Assemblea si riunì oggi 15 a mezzodì negli ufficii per esaminare il progetto di legge relativo ai circoli politici. Si accordarono nello stabilire esservi urgenza di reprimere energicamente gli abusi del diritto di riunione. La maggioranza e i più dei commissarii nominati si pronunciarono in favore del progetto, quale lo aveva presentato il Governo. Il sig. Emilio Leroux pensò che l'interdizione assoluta sarebbe contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione; ma avvisò di concedere temporariamente al Governo tutti i provvedimenti energici e protettori dell'ordine sociale. Il sig. de Sèze disse che tra i circoli e la società v'era un duello a morte: ma sospendere per un anno i circoli, ristabilire per un anno la sicurezza pubblica, disse egli, è render un immenso servizio al paese e preparare la soppressione definitiva dei circoli. Il sig. Piscatory parlò in favore dell'interdizione temporaria. Vuolsi evitare, diss'egli, discussioni ardue e scongiurare il pericolo: abbiamo riguardo alle suscettibilità costituzionali, e giacchè non ci si chiede che una soppressione temporaria accettiamola arditamente, non isgomentiamoci dell'avvenire, e non isgomentiamo col presente. Queste saggie parole produssero una viva impressione sull'ufficio.

— Le maggioranze debbono essere moderate e tranqnille. Questa sentenza sì sensata del Bugeaud applicasi soprattutto alle maggioranze vittoriose, e noi siamo certi che l'Assemblea, la quale accoglieva con tanto favore nel fervore della mischia le parole dell'illustre maresciallo, saprà praticare dopo la lotta il nobile ed ultimo avvertimento che la sua vecchia sperienza gli aveva dato. Non debolezza, ma nè pur violenza. Non transazioni coll'anarchia, ma nè pur reazione. Tutto per l'ordine, ma tutto altresì per la Costituzione e la Repubblica. Si calunniò indegnamente il Governo e l'Assemblea quando si asserì ch'essa avesse in non cale i diritti consacrati dalla Costituzione. Onoriamo oggi i successi dell'ordine restando sul terreno costituzionale. Lo stato d'assedio è un'eccezione passeggiera, la quale deve finire coi casi eccezionali che lo cagionarono: ciò che è durevole ed eterno è la Repubblica cui dobbiam tutti consolidare e difendere.

— *Giornali di Parigi*. — Uno dei giornali rossi repubblicani, la *République*, ricompare quest'oggi, asserendo che la sua temporaria cessazione devesi alla distruzione de'suoi materiali di stampa, ma non ha nessun articolo in capo; e noi troviamo nella *Presse* una lettera degli editori della *Vraie République*, in cui affermasi, che fu sospesa per lo stesso motivo, ma che ricomparirà domani.

La *Presse* pubblica pure lettere del *Peuple* e della *Réforme*. Dice il primo che l'ufficio in cui stampavasi il giornale fu devastato, e che uno de'suoi editori, e alcuni impiegati furono arrestati e che non si può più pubblicare. La condizione finanziera del *Peuple* e la sua impossibilità di pagare le multe cui veniva condannato, danno bastante ragione della cessazione del giornale. Senza l'atto di devastazione, di cui con buona ragione si lagna il proprietario della stamperia, questo non avrebbe potuto cagionare che la cessazione per due o tre giorni. Gli editori della *Réforme* dicono che si apposero i sigilli a'suoi torchi, ma che tosto ricomincierà la pubblicazione.

Il *National* ha un lungo articolo sull'atto vandalico commesso in due uffici di giornali. Questo giornale tenta di versar l'odio di questo riprovevole atto sopra tutto il partito bianco dell'ordine, quando che questo è unanime nel condannare quell'atto. Le considerazioni del *National* forniscono un tema alla declamazione, ma l'effetto ne deve essere passeggiero. Gli uomini imparziali non imputeranno agli amici dell'ordine il fatto di pochi individui, e invano il *National* si sforza di trovare nei giornali di Parigi favorevoli all'ordine una sola linea in approvazione dell'atto ch'esso condanna. Quanto all'oltraggio di cui esso parla al *Palais National*, e con cui mischia encomii dell'artiglieria della guardia nazionale e suo bravo colonnello il sig. Guinard si potrebbero narrar fatti, i quali mostrerebbero che i due affari non stanno nella medesima linea. Ha relazioni correnti di ciò ch'era succeduto allo stato maggiore prima dell'arrivo della forza armata, e che, ove siano corrette, provano che vi fu abbastanza da eccitar la collera della forza armata, anche contro la bandiera dell'artiglieria della guardia nazionale. Affermasi che i preparativi per la Convenzione del Conservatorio delle arti e mestieri furono fatti allo stato maggiore, e che la forza armata, la quale dicesi aver commesso l'oltraggio sulla bandiera dell'artiglieria, fu mandata ad arrestar certi cospiratori, i quali avevano lasciati lo stato maggiore pochi istanti prima.

— Molti dei giornali favorevoli all'ordine contengono articoli in cui, mentre esprimono ammirazione per l'energia del Governo e l'abilità mostrata nello sventare le macchinazioni degl' insorti, raccomandano caldamente una condotta politica, per cui si possa migliorare la condizione degli operai. In tempi diversi l'avviso potrebbe parer per avventura prematuro, poichè talvolta la conciliazione ha faccia di debolezza. Ma, grazie a Dio, ora non è il caso. I soli degni di punizione sono i capi anarchisti, e la feccia della società sempre pronta a rispondere alla chiamata della violenza. Le classi degli operai meritano molta considerazione per la loro condotta nella giornata dei 13. Sappiamo che quasi ogni bottega fu visitata quel giorno dai capi dei circoli e delle sezioni che presero le armi contro il Governo, e quasi in ogni caso gli operai fecero il sordo alle intimazioni, e molti dei clubisti furono cacciati con dileggi.

Sarà perciò giusto, non meno che umano, di far il possibile pel miglioramento della condizione degli operai; ma confidiamo che il Governo adotterà ad un tempo provvisioni onde purgar la capitale da stormi di vagabondi, che si dicono operai e preferiscono l'ozio e l'elemosina all'onesta industria: che sono sempre presti ad atti turbolenti, come strumenti de' capi faziosi, e la cui presenza in Parigi renderebbe impossibile la sicurezza e la pace.

— Leggiamo nel *Moniteur de l'Armée*:

Quando la colonna dei sollevati arrivò al baluardo Bonne Nouvelle, il posto composto di soldati del 18 di fanteria leggera, comandato dal sergente Terré, ch'era stato 18 anni al servizio, ebbe l'intimazione di consegnare le armi. *Venite a prenderle*, rispose l'ufficiale. L'invito non fu accettato. Un altro ufficiale dello stesso reggimento, il sergente Trouche, ch'era stato 12 anni al servizio, comandava il posto del Conservatorio delle arti e mestieri. Il sergente rappresentante Rattier, gli disse: *In nome del popolo, v'intimo di render le armi.* A questo, il sergente rappresentante Boichot aggiunse: *Rendete le armi, e nulla vi accadrà.* La sola risposta del soldato fu: *Voi non avrete da me che palle e baionette.*

Parigi, 16 *giugno*. — Questa mane i rappresentanti si sono riuniti negli uffici per l'esame delle proposizioni sul credito prediale, il reggimento ipotecario e l'assistenza pubblica. Tutti gli uffici non hanno nominati i loro commissari. La più gran calma regna nell' Assemblea, e nessuna nuova circola nella sala delle conferenze.

Alle ore tre un usciere venne ad annunciare che non vi sarà seduta pubblica quest'oggi. (*Corrisp.*).

— Il *Moniteur* del 16 contiene una relazione del ministro di giustizia sulla necessità di render in Francia gratuita giustizia ai poveri. La legge com'è amministrata al presente, è circondata da tante formalità che i poveri sovente non possono ricorrere ai tribunali. Rimedio a questo male sono o corti speciali, come in Piemonte gli uffizii dell'avvocato dei poveri, od esenzione dei dritti, come s'usa in Belgio, Olanda e molti Stati di Germania. Si nominò a questo scopo una commissione.

Parigi, 16 *giugno*. — Risulta da informazioni che sembrano precise, che le sezioni avrebbero sieduto in permanenza nelle giornate che precederono il 13 giugno. I diversi comitati della stampa, delle scuole, dei delegati del Luxemborgo e il comitato democratico socialista delle elezioni, avrebbero pure tenuto ragunata notte e giorno fino ai 12 a sera, e la dilazione della battaglia sarebbe stata deliberata. Quattordici sezioni avvisavano di differirla.

Lione, 17 *giugno*. — Ier l'altro a sera un furiere del 17 leggero ch'era passato nelle file degl'insorti, e veniva condotto dal palazzo civico alla prigione militare, oppose una viva resistenza.

Un ufficiale superiore avendolo voluto confortare alla sommessione, fu preso da lui per la mano, e rabbiosamente morsicato.

I gendarmi doverono usar la forza per far desistere il furiere, e condurlo alla sua destinazione.

(Courrier de Lyon).

— Nell' attacco della Croix-Rousse il 17 leggero si coperse di gloria. Avea chiesto d' esser posto in testa della colonna di attacco destinata a guadagnar la posizione della Croix-Rousse, a fine di poter riparare lo scacco provato da uno de'suoi distaccamenti nell'affare della scuola veterinaria.

Ebbe circa 70 soldati e bassi-ufficiali uccisi o feriti; 3 ufficiali feriti e 2 capitani morti. Gli altri appartengono all'artiglieria ed altri corpi.

Fra i morti trovasi lo sventurato capitano che comandava alla scuola veterinaria, e il cui distaccamento era stato disarmato. Sebbene avesse comandato il fuoco, e fatto tutto ciò ch'era umanamente possibile onde prevenire la sventura, si considerava come risponsabile, e aveva dichiarato prima dell'azione che ove non venisse ucciso, si sarebbe ucciso da se stesso.

Questo bravo ufficiale mantenne pur troppo la parola all' attacco della Croix-Rousse; slanciossi solo armato di fucile sulla prima barricata, ove fu ucciso. Non ebbe che il tempo di pronunciare questa parola sublime: « muoio sei ore troppo tardi ».

Questo capitano aveva guadagnato tutti i suoi gradi nella campagna d' Africa, ove avea fatto 14 campagne come ufficiale de'zuavi. Tali sono le vittime della democrazia.

— Non v'è a Lione che una voce per felicitare l'armata dell'ammirabile contegno che mostrò nella giornata del 15.

Il sig. generale Gémeau ha acquistati nuovi titoli all'ammirazione ed alla riconoscenza dei Lionesi. Se la sommossa fu si prontamente compressa, se essa non ha potuto fare alcun tentativo nell'interno della città, noi lo dobbiamo senza dubbio alle misure prese così abilmente da codesto generale.

Il sig. generale Magnan, che si affrettò di mettersi a disposizione del generale Gémeau, sebbene incaricato del comando dell'armata delle Alpi, fece un atto di deferenza, notato da tutti. Codesto generale ebbe ferito il cavallo.

Tutti ammirano il coraggio del generale d'Arbouville, il quale, nel più forte della mischia, si conduceva tranquillamente ai *Tapis*, a traverso di una grandine di palle. *(Gazz. di Lione).*

— Lo spettacolo che presentano i luoghi che furono teatro all' insurrezione, è quello di una città presa di assalto. Più di cento case furono forate e danneggiate dalle palle; alcune sono quasi demolite; altre non posano più che sopra colonne che possono crollare da un momento all'altro, se non sono sostenute da puntelli. I prospetti delle botteghe sono scomparsi, o più non presentano che dei pezzi sparsi al suolo. Non rimase un vetro sano, e non si cammina che su frantumi di legno, di vetro e di pietra, de'quali sono gremite le vie e le piazze. Si è specialmente sulla gran piazza della *Croix-Rousse*, nella via Grande, nella via del *Mail* e in una parte della *Grand-Côte* che veggonsi tali rovine Più di ventimila persone sono andate ieri a visitare e contemplare in quei quartieri il tristo risultato delle provocazioni di una stampa incendiaria e dei criminosi maneggi degli agitatori della nostra città. Il popolo stesso, il vero popolo n'era costernato, e cominciava a maledire il socialismo e gli apostoli che lo predicano. E lo spettacolo di distruzione che aveva sott' occhio è ben lungi ancora da quello che gli presenterebbe il trionfo di quei miserabili! Sulle fumanti ruine delle nostre case essi giuocherebbero con le nostre teste, e si dividirebbero i frutti delle nostre fatiche! Ed il povero diverrebbe più povero, e sarebbe meno soccorso che mai!

(Gazz. di Lione)

— La sommossa che scoppiò a Lione annodavasi ad un piano d' insurrezione generale. Dei tentativi di rivolta si fecero il giorno 12 a Tolosa ed il giorno 13 a Parigi

Da qualche tempo i giornali rossi a Lione erano di una audacia e di una insolenza straordinaria. Tutti i giorni essi incitavano alla guerra civile. Essi tenevano gli operai nella perigliosa illusione, che l' armata era socialista e che non avrebbe tirato su di essi.

Facevano anche loro credere, che noi fossimo battuti a Roma. Si ricorda ancora l'infame bullettino della *Concordia* pubblicato dal *Censore di Lione*, sebbene la falsità di tali notizie, intorno alle quali le genti dotate di un po' di buon senso non eransi del resto mai ingannate; sebbene, diciamo, la loro falsità era in certo modo chiarita da prove materiali, pure il *Censore* non le ha mai volute disdire. Esso ha voluto proseguire ad ingannare, per quanto poteva, il pubblico sul vero stato delle cose nostre in Italia.

Il Popolo Sovrano e *La Repubblica* tennero la stessa tattica. Codesti giornali facevano sapere ai loro lettori le notizie per mezzo dei bugiardi bullettini pubblicati dagli insorti Romani. Essi guardavansi bene di dare la menoma pubblicità ai bullettini del comandante in capo della nostra brava armata.

Con questa infame condotta erano arrivati a far credere, che i nostri soldati si battevano contro loro voglia, che passavano al nemico, che si facevano tagliare a pezzi, che perivano sotto le palle omicide del generale Oudinot, che, in una parola, maledicevano il Governo, e desideravano di affratellarsi cogli avventurieri che sostengono la Repubblica romana.

Il secondo mezzo di cui usarono per infiammare le classi operaie, consisteva a dire senza posa, che il Governo, per la spedizione di Roma, ha violato la Costituzione. Ed allora codesti miserabili intriganti osarono dire ch'eran essi i difensori della Costituzione. Tra loro c'è evidente mala fede. Essi ben sapevano che sta alla maggioranza dell'Assemblea nazionale di giudicare se la Costituzione sia, o no, violata. Ora la maggioranza aveva pronunciato.

Ma che importa ad essi della legalità e della maggioranza? Ciò che volevano, era un'insurrezione. E s'essi hanno parlato di legalità, di violazione della Costituzione, fu unicamente per ingannare il popolo, per eccitarlo a pigliare le armi.

Il terzo mezzo di cui i giornali rossi di Lione e gli agitatori si sono serviti per provocare l'insurrezione, fu di dissimulare alle classi operaie il vero stato della situazione di Parigi. Essi fecero loro credere che Parigi era in sommossa, l'Assemblea legislativa disciolta, che la Montagna erasi eretta in Convenzione, che Ledru-Rollin era dittatore, che il presidente ed i suoi ministri erano stati posti in accusa.

Tutte queste voci bugiarde erano accettate come vere dagli operai. Si sa che codesta parte della popolazione non legge altro che *Il Popolo Sovrano*, *Il Censore* ed *Il Repubblicano*.

Ecco con quali mezzi si è provocata l'insurrezione della *Croix-Rousse*. — Noi ci siamo limitati alla pura parte di storici. *(Gazz. di Lione).*

AUSTRIA. — Vienna, 13 *giugno*. — Il principe Luitpoldo di Baviera è giunto alla nostra corte incaricato d'una missione relativa alla costituzione dell'impero germanico.

I due granduchi russi Michele e Costantino sono qui arrivati, e dicesi alla villa di Schönbrunn.

Il ministro dell'interno ha vietato a tutti gli abitanti del Tirolo e Voralberg il frequentare le adunanze popolari che hanno luogo attualmente nel regno di Baviera, avvertendo che tale divieto è uguale a quello di frequentare un'adunanza popolare all'interno.

— 13 *giugno*. — L'imperatore ha tenuto una grande rivista a cui assistevano i principi di Russia e di Baviera.

— La *Gazz. di Praga* del 12 contiene nella sua parte ufficiale la seguente notificazione:

Sua Maestà I. R. si è degnata di rilasciarmi il seguente sovrano autografo, in seguito ad una petizione sottoscritta da parecchie comuni del circolo di Bunzlau e Kaurzim, nella quale si prega che la costituzione graziosamente concessa il 4 marzo a. c. venga ritirata, che il ministero sia cangiato; che la dieta venga convocata sulla base della costituzione progettata dal disciolto parlamento, e che quanto prima si ponga in esecuzione la riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria e politica:

Caro barone Mecséry:

Nel concedere la costituzione dell'impero era mia intenzione decisa di porre un argine allo stato d'incertezza procedente dalla rivoluzione, di assicurare ai miei popoli il godimento della costituzionale libertà, di ristabilire l'ordine civile e il dominio della legge.

Al contadino furono guarentiti i beneficii della liberazione dal nesso di sudditela, esso venne sgravato dai suoi pesi con una legge equa, dalla quale emerge uno speciale riguardo per le sue condizioni.

La preponderante maggioranza del popolo riconobbe queste mie intenzioni, ed accolse con riconoscenza e fiducia il prezioso bene della costituzione. La rimembranza de'sopportati patimenti e la grave posizione dell'impero fecero conoscere a tutti i buoni cittadini, che l'unione è necessaria, e che questa derivar non può se non dai rapporti costituzionalmente stabiliti.

In contraddizione a questa pubblica opinione, alcune persone nel paese della corona della Boemia, fanno continuamente degli sforzi — come ella può vedere dal qui allegato memoriale — di spargere fra il popolo il malcontento per la costituzione dell'impero e la diffidenza verso il mio governo.

Onde a questi tentativi non riesca di riprodurre la primiera incertezza, la confusione e le pubbliche calamità che a questa vanno unite, io la incarico di pubblicare nel paese della corona di Boemia la ferma mia risoluzione di attenermi fedelmente ed inconcussamente alla costituzione dell'impero, e di tutelare la dignità della mia corona, come anche i guarentiti diritti e le libertà del popolo, insieme a tutta la mia imperiale autorità contro qualunque attacco incostituzionale.

Allo stesso modo che è tendenza sincera del mio governo quella di assicurare, ripristinando l'ordine pubblico, ai cittadini dell'impero il pieno uso regolare dei diritti politici, così sono pure l'unico terreno legale della lecita attività politica le istituzioni guarentite dalla costituzione. Il mio governo non deve permettere, che allontanandosi da questo terreno, si tenti di toccare o di scuotere la legge fondamentale dell'impero nella sua essenza, in una via anticostituzionale.

Io la incarico di far uso della forza del governo e dell'autorità della legge contro attentati di simil fatta.

Schönbrunn, 5 giugno 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

F. Schwarzenberg m. p. tenente-maresciallo.

Questa sovrana risoluzione, motivata dalla summentovata petizione, porto con ciò a pubblica conoscenza.

Dall'I. R. presidio del governo per la Boemia.

Praga, 10 giugno 1849.

Mecsêry I. R. vice-presidente governiale.

UNGHERIA. — La *Gazzetta di Colonia*, sulla fede di lettere di Vienna, afferma che regna molta freddura tra i generali austriaci e russi, dopo che si seppe con certezza che il comando in capo toccherà al feld-maresciallo Paskewitsch. I generali Schlik e Haynau darebbero, in questo caso, la loro dimissione. Alla data del 19 maggio eranvi nella Bukowina 19 mila russi, ai quali doveva tosto tener dietro un altro corpo di egual forza. Sinora nissun russo entrò nella Transilvania. Le leve ungaresi si proseguono con attività in questo paese, e lo stesso municipio di Hermannstadt, che nello scorso gennaio aveva richiesto l'intervento russo, eseguisce ora con zelo gli ordini del generale Bem.

— Troviamo nel *Corrispondente austriaco* una circolare del ministro ungarese dei culti a tutti i parroci dell'Ungheria. Otto sono i punti essenziali: 1) A cominciare dal 27 maggio si dovrà per tre settimane consecutive cantare ogni giovedì e domenica una messa solenne; si farà quindi una predica per eccitare il popolo alla più ferma resistenza per salvare la patria. 2) Sarà fatta una pubblica processione. 3) Durante la processione si suoneranno tutte le campane. 4) Si esporrà il Santissimo e sarà letta una preghiera composta dal vescovo Horvath, colla quale s'invoca l'aiuto d'Iddio contro le orde cosacche, le quali vengono a distrurre libertà, indipendenza e religione, a mettere il popolo in catene, a profanare le chiese e gli altari, ad assassinare vecchi e fanciulli, e violare le vergini e le sopse. 5) Il 6 giugno sarà per tutta l'Ungheria un giorno di digiuno e di penitenza. 6) Gli ecclesiastici dovranno predicare al popolo che la guerra ha cessato di essere una guerra politica per divenire guerra religiosa. 7) All'appressarsi del nemico gli abitanti dovranno ritirarsi con tutti i loro averi nell'interno del paese. 8.) Tosto che partirà la leva in massa, i vescovi ed i parroci dovranno precedere coi loro ornati ecclesiastici, e colla croce in mano, giacchè questa è una crociata generale di tutto il paese, e giovani e vecchi, e uomini e donne, ogni anima vivente che abbia mani e piedi deve accorrere a combattere i Russi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I fogli di Genova e di Toscana non recano nulla di nuovo.

Parigi, 16 *giugno*. Per decreto del potere esecutivo, stabilito nel consiglio dei ministri, furono sospesi i giornali seguenti:

La Réforme, Le Peuple, La Démocratie pacifique, La Révolution démocratique et sociale, La Vraie République, La Tribune des Peuples.

— Il signor Dufaure deve presentare tra poco, forse anco domani, una legge sulla stampa.

La principale modificazione alle leggi esistenti sarà il ristabilimento del bollo, che al governo preme molto, poichè spera per tal modo di togliere la vendita dei pubblici fogli per le vie, aumentandone considerevolmente il prezzo.

La durata dello stato d'assedio è provvisoriamente stabilita per un mese almeno.

(Indépendance Belge, 16 giugno).

Parigi, 16 *giugno*. — Il sig. di Montalambert depose quest'oggi sul banco del presidente dell'Assemblea una proposta tendente ad annullare l'articolo 67 della legge del 22 marzo 1831, la quale interdice, come ognun sa, la riunione del comando della guardia nazionale con un impiego attivo nelle armate di terra e di mare.

Parigi, 17 *giugno*. — Il *Moniteur* pubblica un decreto del presidente della Repubblica per cui i collegii elettorali di 24 dipartimenti sono convocati per gli 8 luglio, onde procedere alla surrogazione di rappresentanti le cui scelte, morti, dismessioni o annullamenti d'elezioni furono regolarmente notificate. I rappresentanti da nominare sono 35.

— Si è oggi sequestrata alla posta una lettera col timbro delle frontiere di Alemagna, in data del 13, e portante questa soprascritta:

« Al signor capo del movimento e del Governo provvisorio a Parigi ».

— Si ebbe notizia, dice l'*Opinion*, che il signor Ledru-Rollin è giunto in Inghilterra.

Non è vero, come fu detto da un giornale, che il signor Considérant sia stato arrestato. (*Constitutionnel*).

— Dicesi che il colonnello Frapolli, rappresentante della Repubblica romana a Parigi, ha inviato dei dispacci al triumvirato, col quale lo informa degli avvenimenti del giorno 13, della caduta del partito montagnardo, e lo consiglia a capitolare. Assicurasi che il Governo francese ha dato ordine perchè tali dispacci non vengano intercettati e giungano al sig. Mazzini. (*Indép. Belge*).

Baden. — In Francoforte erano giunte il 15 per istaffetta le seguenti notizie dal quartier generale dei Prussiani in Kaiserslautern: — « La seconda divisione occupò ieri Homburgo dopo un lieve combattimento in quelle vicinanze, e si trova oggi tra Landstuhl e Kaiserslautern. La popolazione delle campagne saluta i soldati prussiani come i suoi liberatori; le città invece si dimostrano avverse. Il Governo provvisorio è sparito.

(*Gazzetta delle Poste*).

— Lo scompiglio comincia farsi generale tanto nel Baden quanto nel Palatinato. In questi momenti estremi i governanti di Karlsruhe tentarono un colpo per incendiare gli Stati vicini e specialmente il Wurtemberg. Essi annunziarono officialmente come ricevuta per dispaccio telegrafico la notizia, che Parigi era in mano dei rossi, che Luigi Bonaparte era in fuga, tutta l'Alsazia in rivoluzione e la fortezza di Strasburgo in mano del popolo. Questo preteso dispaccio fu tosto spedito con un corriere alla reggenza dei cinque in Stoccarda dove venne tosto pubblicato. Il colpo però andò fallito, la popolazione rimase tranquilla. *(G. U).*

Vienna 14 *giugno*. — L'imperatore Nicolò giunse ieri l'altro in Cracovia in compagnia de' principi Michele e Costantino. Ignoriamo se lo Czar si recherà all'armata oppure a Vienna. Gli insorgenti tentarono ieri di sorprendere Szered, ma gli imperiali ebbero tempo di ritirarsi; per contro l'attacco degli Ungheresi sull'ala destra degli imperiali presso Csorna fu per questi una disfatta, avendo essi dovuto evacuare questa piazza occupata pochi momenti prima). Non si sa che ne sia divenuto del generale austriaco Wyss, essendosi visto giungere il suo cavallo senza cavaliere. Aulich occupò Fünfkirchen e minaccia la Croazia. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

Presso la libreria GIANINI E FIORE.

Nouvelle (33.*me*) *Édition, avec* 40 *gravures coloriées.*

TRAITÉ DU DOCTEUR LA'MERT

Sur les infirmités secrètés de la jeunesse et de l'âge mûr,
avec 40 gravures coloriées,
Récemment pubblie et se vend en français et en anglais,
sous enveloppe cachetée.
Prix: 5 *francs*.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Traité médical de la physiologie du mariage, des infirmités et maladies secrètes de la jeunesse et de l'âge mûr, qui se contractent communément de bonne heure dans la vie, et qui énervent les forces physiques et mentales, diminuent, affaiblissent la faculté de sentir et epuisent les forces vitales de la virilité; avec des observations ératiques pour le traitement des affections nerveuses et de l'indigestion, soit qu'elles proviennent des causes susdites, d'une trop grande assiduité à l'étude ou de l'influence des climats tropicaux; de faiblesse locale ou de constitution; resserrement et de toutes autres maladies contractées par imprudence. Avec 40 gravures coloriées de l'anatomie, de la physiologie et des maladies des organes de la génération, exposant leur constitution, usage et fonctions, et les torts que causent les habitudes solitaires, les excès et la contagion;

par Samuel La'Mert, M. D.,
57. Bedford-square, London,

Docteur en médecine, membre matriculaire de l'Université d'Edimbourg, licencié de la commission des Pharmaciens de Londres, membre honoraire de la société médicale des hôpitaux de Londres, etc., etc.

Le mariage, afin d'être véritablement la source d'un mutuel bonheur, demande l'accomplissement de plusieurs conditions. Si l'on pouvait soulever le voile qui couvre l'origine des misères conjugales et en connaître la vraie cause dans chaque circonstance, combien de fois on pourrait l'attribuer aux incapacités physiques et par suite aux attentes trompées.

Les excés sont toujours pernicieux. Les dons de la nature dont on jouit avec avantage dans la modération deviennent, par les abus, une source de malheurs et la ruine en plus ou en moins des forces vitales et de la constitution.

Les excés particuliers, dont traite cette ouvrage, causent plus de maux à l'espèce humaine que tous autre déréglements dont elle puisse être affligée.

Dire que plus de 66,000 exemplaires des éditions originales anglaises ont été vendus dans un très-court délai, c'est faire le plus belle éloge du docteur S. La'Mert, dont la réputation si justement meritée comme spéciale dans le traitement des infirmités secrètes, est aussi grande que son innombrable clientèle.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la réligion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

Il sig. *Philippe*, celebre prestidigitatore del Bazar *Bonne Nouvelle* a Parigi, dopo di aver per lungo tempo riscosso gli applausi dei parigini, vedendo alquanto raffreddato il loro amore per il giuoco dei *bussolotti*, pensò di visitare le principali città d'Europa, e Londra fra le altre, ove dicesi che primo abbia fatto inarcare le ciglia agl'impassibili abitanti di quella città.

Preceduto da una fama di straordinaria destrezza, egli si trova ora in Torino, e darà la sua prima accademia questa sera giovedì 21 al teatro Sutera.

Il desiderio sempre grande nel pubblico di vedere il bianco per il nero, ed il piacere di sfuggire una sera alle numerose compagnie comiche onde siamo assediati, assicurano al celebre artista un numeroso concorso.

Libreria Gianini e Fiore.

STORIA DEL PIEMONTE
DAL 1814 AI GIORNI NOSTRI
di
ANGELO BROFFERIO

Prezzo L. 3.

Commercio Serico. — I mercati de'bozzoli cominciano ad esser ben forniti; da molti temesi scarsa la raccolta, i prezzi aumentano quasi ovunque, le qualità superiori pagansi a Carmagnola e Chieri da 30 a 34; Vercelli ed Asti 30, 32; Alessandria e Novi, loro peso, 25, 27; Novara, peso e moneta sua, 34, 38. Le qualità inferiori si raggirano da 2 a 4 meno de'suddetti prezzi.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 20 *giugno* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 76	
»	1831	. . . .	» 77	a 78
»	1834	obbligazioni dello Stato	865	
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 73	74
»	1848	*id.* 1. marzo	» 71	72
»	1849	. . . .	» 72	
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 725	730

Parigi, 17 *giugno*. — Circolo della Borsa. — La rendita continua ad essere assai ferma. Il 5 0[0 salì oggi domenica al *Passage de l'opéra* da 86 a 86, 40 corso a cui veniva chiesto alle 2. Non si fecero che pochi affari.

ANNUNZIO TEATRALE

La compagnia drammatica lombarda diretta dal signor Morelli rappresenterà quanto prima al teatro Nazionale *il Fausto di Wolfango Goëthe*, poema fantastico ridotto per la scena italiana dal signor G. Sabbatini.

Con apposito avviso il capo-comico farà tosto conoscere il programma dello spettacolo.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado; di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 22 Giugno 1849.** **N.° 459.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

21 Giugno.

La seguente lettera scritta da un italiano, la cui giustezza di vedute i nostri lettori hanno oramai potuto pienamente apprezzare, darà una vera idea degli avvenimenti successi in Parigi il 13 giugno.

Essa farà chiaro come il nostro giornale abbia saputo giudicare al vero loro valore le speranze che tanti pur riponevano in quei tristissimi fatti.

— —

Ho lasciato scorrere qualche dì, all'uopo che la polvere ed il fumo si diradassero, e l'occhio potesse sospingersi sicuro entro agli avvenimenti. Ora Parigi è ridotta a tranquillità; e lo è talmente, ch'io non veggo come per molta pezza di tempo possa di nuovo essere in tempesta. Il cuore pregno di amarezza e di sconforto, sto ora studiando che cosa è stato il 13 giugno, quale ne fu la cagione, e chi fu attore in quella trista scena.... Vorrei che la mia voce fosse udita da ogni buon italiano, a qualunque opinione si sia esso dedicato: vorrei potere infondere in ogni mio lettore quella sacra certezza che porto in me, ch'io non parlo se non perchè la coscienza mi suggerisce il parlare; vorrei che infra il rovinìo di amicizie, infra le combustioni d'odii civili, le inquietudini del dissentire politico, si mantenesse culto alla verità: ed in ciò che vuo' dire non c'è che verità.

Ella sa in qual modo io giudicato abbia prima d'ora la spedizione romana; ned è mestieri rifarmi a giudicarla. Il nostro povero paese, oggetto a tutte le persecuzioni, le invidie, le rabbie, sì interne che esterne ne' secoli trascorsi, fu in quest'anno scopo di una intrapresa, che mille volumi di discussione non basteranno a spiegare. Il Governo francese guardò in faccia a Roma e le disse:

— Bada, o Roma, che hai la mosca al naso!

E per iscacciarnela, invece di far uso del ventaglio, strinse il pugno, e diede a Roma una ceffata, che le tolse i sensi e la intrise di sangue: fe' come colui che per medicare un malato d'emicrania, spacca via netto il capo.

Di dietro a cotanta acerbità di mezzi, era giusto pensare che si celassero per compenso benefizii segnalati: così pensai io pure. È contro ogni logica induzione il supporre che la Francia si esponesse a cotanti pericoli, a cotanta onda di impopolarità, senza che avesse in serbo dei mezzi evidenti, e pronti per contrabbilanciare l'apparenza del mal fatto. — A malgrado però di queste considerazioni, l'animo d'ognuno di noi si sentiva trapassato da ferita fredda e profonda: gli era uno stato di impaziente malattia, un'incessante dispnea morale, un dubbiare, un tremare continuo.

Il socialismo parigino che, secondo che ebbi già l'onore di scriverle parecchie volte, s'è arrogato di essere difensore della causa romana, è appunto quello che ha urtato e spronato il Governo in quella via crudele. In Francia nulla è più temuto ed abborrito che il socialismo: la sola supposizione che fra questo e la repubblica romana corresse analogia di intenzioni, ci attirò l'avversione de' Francesi: una maggioranza grande sagrificò forse parte delle proprie convinzioni per potere unirsi, arruolarsi e far capo contro alle minaccie scagliate contro la società francese. Ho parlato alla distesa con un uomo grave, onorato ed affezionato non solo all'Italia in generale, ma anche alla novella repubblica romana: francamente mi disse queste parole, che troveranno un eco malinconico in molti cuori.

— Io sono francese e contento d'esserlo: disdegno le calunnie scagliate contro al vostro povero paese che amo quasi quanto il mio: voterei mille volte contro alla condotta del Ministero: ma in presenza dei socialisti è duopo che ogni galantuomo offra il suo appoggio al Governo.

Ecco l'espressione universalissima dell'opinione dei Francesi sul conto nostro. Vuol ella udire la mia?.... Se le aberrazioni socialiste avessero anche fra noi cotanto impero, io avrei coraggio di dire:

— Amo la libertà meglio che la vita: più della libertà amo l'indipendenza: ma più dell'indipendenza amo la società umana: senza la quale non si può goder nè l'una nè l'altra.

La storia del 13 giugno mi ha fatto nascere in capo questi pensieri.

Mi sono trovato in mezzo al più fitto della folla, mi sono mescolato ai briganti, ai galeotti liberati o scappati; ho udito voci che mi rimescolarono il sangue, veduto atti, pompe d'infamia, di delirio cotale, che lo giuro sull'onor mio, i Francesi non hanno torto di essersi collegati in maggioranza, anche irragionevole, contro a quella parte della Camera che ha il scellerato coraggio di mettere in campo quella specie d'armata.

Le rivoluzioni fatte da un popolo come quello del 13 giugno, farebbero diventare conservatore il rivoluzionario più sfegatato. Nulla di nobile, nulla di ragionevole, nulla di bello in essa: null'altro che canaglia, faccie da assassini, senza camicia, capelli irti; null'altro che puzza di bestemmie, di acquavita, di sangue. Ho visto una povera donna con un fanciullo in braccio pregare il marito di ritirarsi e non far parte della manifestazione; ed il marito briaco come una trottola rispondere ferocemente alle suppliche della moglie; e questa instare: e quegli nell'ira scagliarle un pugno che in vece feriva la testa del bambino, che io credo morisse sull'istante: ho visto meretrici dalle labbra illividite far inni indecenti alla repubblica democratica sociale. Quà in un famoso antro s'alzano brindisi lietissimi al *cholera che sbarazzò la Francia dall'infame Bugeaud*: là si tragge a mezzo di sotto ad una *blouse*, una nascosta pistola, colla quale si vuol *lavare il viso allo scellerato boia Changarnier*. Fetidi vapori s'alzano al cielo in un con grida che la penna ricusa a scrivere: i professori di barricate, visi incancreniti dai vizii e dalla lussuria scorazzano di su e di giù pel boulevard: gli eroi dalle ciere selvaggie sbucano dai *cabarets* come per incanto: si brandiscono all'aria berretti, bastoni, sicchè la via parrebbe occupata da un immane mostro, sulle cui isquamme spuntassero improvvise spine d'istrice. Non viso d'uomo: non un aspetto di donna. Il mio abito richiama l'attenzione sospettosa de' miei vicini: ed odo basso basso susurrarmi all'orecchio: . . . *Gli è un aristò*! Dappertutto l'atmosfera è ingombra di urli, di minaccie, di strida.... Passa una bara, e poi un'altra, e poi un'altra: l'orda infame non rispetta neppure i morti: ecco che uno scavalca le ruote del funebre carro, e si mette a cavalcioni sulle spranghe che fiancheggiano il cadavere, e con voce avvinazzata grida: *Vive la sociale*!

Allora infra me medesimo sclamai: — Dov'è qua dentro la simpatia per l'Italia?... Sono questi sciagurati i difensori che la Montagna ci ha destinati?... Ah per Iddio eterno! Non sia mai detto che per amore di patria, che per nobile parzialità si faccia onta al vero. Il giorno 13 maggio non fuvvi manifestazione in favore d'Italia, nè in favore di Polonia. Alcuni scellerati tentarono la rovina di Francia, e non vi pervennero: ecco tutto.

Pensi ora quanta indegnazione, quanto schifo non debba provare un onest'uomo al vedere nei pochi fogli rossi ancora superstiti qualificare di *manifestazione pacifica* quel tentativo: a meno d'esser qui, d'aver veduto co' miei proprii occhi che qualità di saturnale si stava preparando al *Chateau d'Eau*, io non potrei capire in qual modo la menzogna possa battere le vie della stampa con cotanta sfacciataggine. E non si tratta già di repubblicani dello ieri e del domani, di opinioni più o meno rosse: si tratta di assassini. Manifestazione *pacifica?* . . . Ma ella non fu pacifica se non perchè Changarnier v'ebbe l'occhio sopra. Lo sanno i gioiellieri, gli orefici, i cambia-valute e tutti i negozianti del boulevard che qualità *pacifiche* contenesse la dimostrazione: diffatti tutte le porte vennero subito sbarrate, tutte le botteghe trincerate.

Non le pare che ci fosse un po' di verità in quell'alternativa alla quale dolorosamente accennavo?.... *Blanqui o Radetzky*.

Pur troppo in Italia si corre verso ambidue questi capi: da due anni si può dire che Italia non può dormire che d'un occhio: di agitazione trabalzata in paure, di paure in affetti violenti, di affetti in isperanze, di speranze in disperazioni; ella non ha ancora avuto un'ora sola di raccoglimento e di esame interno.

Gli avvenimenti corrono: la vita vola sull'ali delle misure provvisorie: Dio voglia che non abbiamo a morire prima d'aver trovato le misure definitive. Arrestiamoci dunque sulla via tribolata, e pensiamo un poco: aggrappiamoci agli sterpi che a mezza frana ancor ci restano.

Se il partito socialista avesse guadagnato la battaglia del 13 giugno, ove ne sarebbe la Francia?.... Che bene avrebbe potuto aspettarsi dai ministri *Greppo*, dai generali *Boichot*? Che sarebbe avvenuto dell'armata francese, caduta così a rompicollo nelle mani dei sergenti feroci, sanguinarii ed ignoranti?... Parlo dunque a quelli che avevano fiducia nelle declamazioni montanare: arrestiamoci e pensiamo.

Parigi 17 giugno.

CIRO D'ARCO.

Le dolorose notizie giunte da Oporto della salute del re Carlo Alberto, hanno profondamente afflitto il popolo di Torino. La Guardia nazionale ha immediatamente celebrato un triduo per implorare dal cielo la guarigione del principe che da tanto tempo è avvezza a venerare ed amare. Oggi la vasta chiesa di S. Filippo era piena di cittadini accorsi alla pia funzione. Un popolo intero pregava per la salute del principe autore delle sue libertà, guerriero dell'indipendenza, grande ugualmente pei patriottici e liberali propositi e per le sostenute sventure.

Possa questa nuova testimonianza d'un ardente affetto giungere a consolare le amarezze di quel gran Re, diremo piuttosto, di quel grande italiano. Noi speriamo che l'esempio di Torino sarà ripetuto in tutte le provincie, che da ogni canto di questa terra da lui retta con tanto amore sorgerà una preghiera al cielo per lui. Nulla al cielo è più caro, nulla è più sublime agli uomini che l'amore sincero, ardente, universale di un popolo riconoscente.

Togliamo dal giornale lo *Statuto* il seguente articolo sulla *Restaurazione del governo temporale del Pontefice*, dal quale rilevasi come le coscienze, anche le più timorate, abbiano un'opinione decisa su questa gravissima quistione.

Nel momento che tutta la gente cattolica s'alza a difendere la potestà temporale dei papi, e già Roma, sede delle più stupende meraviglie dello spirito umano, è fatta teatro di guerra, ed esposta, Dio sa, a quali orrende devastazioni, un'opinione sorse nell'universale degli uomini, che cioè tanto zelo e tanto sforzo di consenzienti volontà dei cattolici non debba poi alla fine valere che a ricostituire quel governo clericale, tutto privilegi, che già da lungo tempo era nel disamore delle popolazioni, e che a' nostri giorni omai debbesi reputare assolutamente impossibile. Questa opinione però, che rallegra pochissimi e attrista molti, può ella veramente tenersi per giusta, e da credersi avverata? Noi non sapremmo chi potesse persuadersene: tanto le ragioni di giustizia, e le circostanze dei tempi comandano apertamente il contrario.

APPENDICE.

— —

TESTAMENTO DEL DUCA D'ORLEANS

Copiato il 13 *maggio* 1848 *da una copia fatta sull'originale trovato nel castello delle Tuilleries, quando fu posto a sacco il* 24 *febbraio* 1848.

« Se il debito sacro che sto per compiere dee esser l'ultimo d'una carriera modesta, ma intemerata, io sono certo che tutta la mia famiglia non vedrà nell'espressione de' miei ultimi voti che un modo di più di significarle quell'affetto e quella riconoscenza da cui sono penetrato, porgendo a tutti i miei, quando non sarò più tra loro, un mezzo di effettuare qualcheduno dei pensieri che avrei portato meco. Ma innanzi d'indicare questi voti, che forse non trasmetto qui con tutte le forme legali, persuaso che fra noi questa precauzione è inutile, sento il bisogno di tributare al re la mia rispettosa riconoscenza, che sempre fu meco così buono, alla regina cui tanto io debbo, a mia zia che sempre mi trattò come figlio.

« Quantunque io sia certo che la mia famiglia, la cui unione io tengo per indissolubile, farà per me ciò che in egual caso avrei fatto per ciascheduno de' suoi membri, e si terrà come intimamente congiunta a tutto il mio affetto per la mia cara Elena, tuttavia oso credere che raccomandando di nuovo al re, alla regina, al mio fratello Nemours, a mia zia e a tutti i miei fratelli e sorelle colei che mi ha reso così felice, avrò formato un vincolo di più fra essa e la mia famiglia, dai destini della quale vado lieto che voglia rimanersi mai sempre in ogni evento indivisa.

« Io confido che anche allorquando più alcun dovere, rispetto ai figli che le ho confidati, non la vincolerà alla sorte della mia famiglia, la memoria di colui che l'ha amata sovra ogni cosa al mondo la unirebbe in tutte le diverse contingenze del nostro avvenire, e alla causa che noi serviamo. Elena conosce le mie idee ardenti ed assolute a questo proposito, e non ignora quanto io avrei a soffrire, quando io avessi a vederla altrove, che nel campo ove sono le mie simpatie, ove furono i miei doveri. Egli è per confidenza così pienamente giustificata finora dal nobile carattere, lo spirito elevato, e le facoltà di sacrificio di Elena, che io desidero, che senza contestazione si continui ad affidarle esclusivamente l'educazione dei nostri figli.

« Ma mi affretto a soggiungere, che se per disgrazia l'autorità del re non potesse più vegliare sul mio figlio primogenito fino alla sua maggiorità, Elena dovrebbe assolutamente rifiutarsi ad essere nominata reggente, ed opporsi altamente a qualunque tentativo fosse ammantato, di un sì pericoloso pretesto per toglier la reggenza al mio fratello Nemours, o in suo difetto al più anziano dei miei fratelli.

» Lasciando, come è suo dovere, e suo interesse tutta la cura del Governo a mani virili, e avvezze a maneggiar la spada, Elena si darebbe interamente all'educazione dei nostri figli, al modo che si sacrificò per me.

« È un grande e difficile assunto quello di preparare il conte di Parigi ai destini che lo attendono: perchè alcuno non v'ha che possa ora sapere ciò che sarà questo giovinetto, *quando si tratterà di ricostrurre su nuove basi una società che oggi non riposa che sui mutilati, e mal congegnati frantumi delle precedenti organizzazioni.* Ma sia che il conte di Parigi abbia ad essere uno di que' strumenti che sono infranti prima che abbiano servito, o che egli divenga uno dei fautori di quella rigenerazione sociale, che or non è intravveduta che a traverso di grandi ostacoli, e forse di rivi di sangue; sia egli re, od ignoto ed oscuro difensore d'una causa, cui tutti siamo vincolati, importa che ci sia innanzi tutto un uomo del suo tempo, e della nazione, che egli sia cattolico e servo esclusivamente devoto alla Francia ed alla Rivoluzione.

« Io sono certo che anche rimanendo personalmente fedele alle proprie convinzioni religiose, Elena educherà scrupolosamente i nostri figli nella religione del loro padre, in questa religione che fu da tempo immemorabile quella che la Francia ha professato e difeso, e il cui principio s'accorda così perfettamente con le nuove idee sociali, al trionfo delle quali mio figlio dovrà consacrarsi. Senza volere, nè poter tracciare preventivamente un piano d'educazione per mio figlio, indicherò qui alcuni punti principali, per quella via che dovrà seguire. Desidero che intraprenda di buon'ora lo studio delle lingue straniere, e più tardi quello della storia che sarà d'uopo che egli seriamente approfondisca.

« Gli studi geniali non dovranno occuparlo che come cosa accessoria, soprattutto quando dividerà l'educazione pubblica de'suoi contemporanei. Io spero che di qui là, per via d'una seria riforma, l'insegnamento universitario sarà posto in maggiore armonia coi bisogni della società. Ma checchè ne sia, io domando formalmente che mio figlio sia sottoposto a questa prova dell'istruzione pubblica, che può sola in un secolo, ove non v'ha altra gerarchia possibile che quella dell'intelligenza e dell'energia, assicurare in lui lo sviluppo completo di queste due facoltà. Desidero anzi, senza voler far entrare mio figlio alla scuola politecnica, che subisca l'esame pubblico d'ammissione a questa scuola. Quando comincierà la sua carriera e i suoi lavori militari, avrà innanzi tutto a servire nell'infanteria in quest'arma nazionale dei Francesi, dopo tanti secoli, e nelle file della quale il popolo intero dovrà entrare quel giorno che si tratterà di mandare ad effetto contro la Francia, contro le idee e la dinastia, la sentenza da lungo tempo emanata contro questi illustri contumaci.

« Ma ciò che raccomando soprattutto alla mia cara Elena, e per questo fo altresì assegnamento sulla regina, è la direzione morale che dovrà esser data all'educazione di mio figlio, sono le impressioni che non troverà

Le ragioni di giustizia, una volta che per uno Stato venne sancito e posto ad effetto uno statuto, ingiungono al principe, a'suoi ministri, ad ogni individuo di tale Stato di non potere giammai ritirarsi dall'osservanza dello statuto medesimo, e nemmeno mutarlo, o correggerlo più che non comportano i termini in esso stesso dichiarati. Questo è il patto inviolabile, e la legge perpetua della socievole convivenza di un popolo; e la fede dei contratti è fondamento massimo del vincolo civile, e se turpe e delittuoso è per ognuno il mancare ad essa in qualsivoglia anche meschina cosa della vita, che non sarà egli del patto più solenne, più fondamentale che mai si possa sancire tra gli uomini? Ed il sovrano costituito a mantenere l'osservanza delle leggi potrebbe egli il primo infrangerle? E in tanto lume di scienza sociale, e in tanto vigilare dei popoli alla conservazione e alla difesa dei propri diritti, qual sovrano ardirebbe mai di avventurarsi agli effetti del giusto biasimo universale e della giusta indignazione comune, rompendo la fede già data? Non fu mai possibile calpestare apertamente i principii del giusto e dell'onesto; perciò anche i più impudenti oppressori del genere umano si studiarono di velare sotto apparenza di giustizia le nefandità della loro prepotenza.

Quindi pensi ognuno, se fia mai possibile che quello stesso principe, il quale, pochi mesi addietro, si sottometteva co'suoi popoli all'eterna regola d'uno statuto, voglia ora alla scoperta, senza veruna sembianza di plausibile motivo, porsi a rompere quella fede, a cui si è con tanta solennità obbligato? E già questo esempio non ancora si è osservato, e il crederlo possibile da Pio IX, che primo richiamava i popoli italiani alle riforme del vivere civile, che da tutta Europa era salutato come primo instauratore delle civili libertà in Italia, che cotanto umano e generoso si addimostrò ai suoi popoli, che alla santità dei costumi unisce la fede di quella religione, di cui è supremo custode, parmi sia pensiero d'inconcepibile assurdità, e di tale e tanta ingiuria al grande nome di Pio IX, che non so come non dovesse vergognare chiunque potesse un sol momento accoglierlo nell'animo suo. Pare dunque che come il mantenimento dello statuto, già da Pio IX conceduto a' suoi popoli, è uno dei più grandi obblighi della sua coscienza, così non sia possibile che mai lo stesso Pio IX voglia ad esso mancare, e vi voglia eziandio mancare al cospetto di tutta Europa, che pronta si alzerebbe a giudicare la indebita azione di un tanto Pontefice, che già fu argomento di così grande lode e gratitudine del mondo civile.

Ma le stesse ragioni di giustizia disvelano inoltre a chicchessia, e senza dubbio alla perspicacia di Pio IX che se un ordine di privilegi potè essere consigliato, allorquando era impossibile di chiamare con più larga ed equa misura gli uomini all'azione del governo, questo non è certamente più tollerabile, e troppo offende la giustizia, dacchè la parte laica della popolazione si è resa più valente a sostenere gli ufficii pubblici, di quello che la stessa parte clericale. Niuna ragione di giustizia può mai permettere che l'amministrare gli affari comuni debba spettare ad una sola parte di quei cittadini, che per parità di mente e di scienza vi parrebbe egualmente acconcia. Egli è presumibile appunto che queste ben gravi ragioni di giustizia muovessero l'ottimo Pontefice a soscrivere allo statuto, quando lo attuava nel suo Stato, e dobbiamo credere perciò che queste medesime ragioni gli comandino ora di non toglierlo.

Pure si dice che già i popoli da se stesso lo distrussero, ed il Pontefice venne perciò reso libero da ogni specie d'impegno verso il suo popolo reo di ingratitudine verso di esso. Speciosa ragione che bene mettono in campo i vogliosi delle antiche consuetudini, ma che certamente non può appagare l'animo coscienzioso di Pio IX. Sa Europa intera, che le miserande vicissitudini di Roma furono e sono opera di una mano di faziosi, nemmeno tutti appartenenti allo Stato Pontificio e all'Italia. Lo stesso Pontefice li ha già considerati come realmente sono, e le colpe di costoro non si possono distendere sopra quel popolo, che ha dovuto anzi gemere sotto la prepotenza di essi. Il vero popolo dello Stato Pontificio, cioè la grandissima maggiorità degli abitanti di questo, fedele alla legge e al principe, non può e non deve sottostare a doppio male, quello delle patite violenze e di una fazione, e l'altro della perdita dei benefizii già passati in suo diritto. La santità di Pio IX non può volere una così grave e manifesta ingiustizia.

Ma oltre le ragioni di giustizia, anche le circostanze dei tempi, diceva dover condurre nelle medesime convinzioni. È antica, ovvia, innegabile sentenza che conviene governare non contro, ma secondo le opinioni prevalenti nella moltitudine degli uomini. Ora, a non contare le detestabili licenze dei cospiratori, certo è che in tutti ferve oggidì un giusto desiderio di oneste libertà, e già ormai l'Europa intera è sul punto di consolidare dovunque il regime costituzionale. In mezzo a tutto ciò potrebbesi mai credere che la sola piccola particella di territorio spettante al Governo papale potesse tollerare un regime antiquato, tutt'affatto diviso dalla restante Europa.? Un Governo contrario alle universali persuasioni non potrebbe durare giammai, e sarebbe incessante cagione di inquietudini a chi lo reggesse ed agli Stati vicini. Il Pontefice e la diplomazia intera non potrebbe mai volere un ordinamento di Governo, che lungi dal partorire la quiete desiderata, fomenterebbe anzi i tumulti e le agitazioni. È certo che se le potenze cattoliche si sono mosse a ricostituire nel suo seggio l'autorità temporale del Pontefice, non hanno ciò intrapreso per vederla crollare di bel nuovo tosto che non siano lì lì pronte le armi loro a difenderla e sostenerla. Esse non vogliono certamente ricostituirla impotente a reggersi, nè vogliono alzare un simulacro di principato senza un principio interiore di forza e di vita. Le sollecitudini delle grandi potenze non possono omai intendere ad uno scopo sì vano. Esse sanno quanto ora importi la quiete d'ogni anche piccola parte d'Europa, perchè moltissimo curare si debbano di quella dello Stato retto dal capo di 200 milioni di correligionarii. I principi intesero già l'importanza di combattere gli sforzi dei cospiratori, allorchè, caduto l'impero napoleonico, si legarono a vicenda coi patti della sacra alleanza.

Ma questa (devono già averlo visto) non rispose all'intento; la Germania, ferma allora, si commosse di poi tutta quanta per le mene dei cospiratori, che di nuovo agitavano la Francia, e tanto travagliarono e travagliano la nostra infelice nazione. Ora però il principato ha conquistato quei vantaggi che allora non aveva. I cospiratori minacciando non solamente i troni, ma l'essere stesso della società umana, hanno richiamato a difendere se medesimi insieme col Principato tutti coloro che inorriditi rifuggono dal pensiero della minacciata dissoluzione sociale. I più di questi per altro non saprebbero sì per poco rinunziare alle professate opinioni e alle abituate affezioni, e desiderosi delle istituzioni confacevoli alle civili libertà non saprebbero collegarsi col principato, ove questo non assicurasse loro il godimento di quelle. Egli è solo per tal modo che oggigiorno il principato può dare a se stesso una gran forza e un grande consolidamento; ed egli è solo sopra queste basi che può oggigiorno provvedersi all'ordine, ed alla quiete dell'Europa. Il solo regime costituzionale saviamente ordinato, universalmente promulgato, severamente osservato può spaventare le pretensioni degli anarchisti e degli assolutisti a un tempo, e spegnere la lotta che necessaria esiste fra questi estremi, e che non potrebbe finire senza la generazione di una nuova specie di barbarie. Queste verissime necessità dei tempi nostri diremo noi non sieno abbastanza comprese e valutate da Pio IX e da tutte le potenze che hanno assunto la tutela della sua temporale dominazione, e da tutte quelle però anche, alle quali importa la quiete d'Europa? Non mi pare possibile di pensarlo: e così egualmente non mi pare possibile che il Pontefice possa riprendere la sua temporale autorità senza corredarla di quelle franchigie costituzionali, quali già furono concedute, e senza che i laici entrino nell'esercizio del ben giusto loro diritto di assumere, secondo la idoneità loro, gli ufficii diversi del Governo.

Concludendo diciamo non essere possibile a chicchessia di pensare, che Pio IX possa mai voler mancare al dovere della coscienza ed alla necessità della più sana politica, sicchè niuno può ragionevolmente temere, che egli restituito alla sua temporale dominazione non sia per mantenere ai suoi popoli le franchigie costituzionali, già ad essi concedute, e la così detta secolarizzazione del suo Governo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. – *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze in udienza del 12 giugno.*

La Camera dei deputati nella tornata del 15 marzo del corrente anno, ed il Senato del regno in quella del 19 stesso mese, adottarono una legge che conferisce al governo la facoltà di conchiudere un imprestito all'estero a quelle condizioni che saranno riconosciute più vantaggiose.

Siccome l'accennata facoltà venne circoscritta alla durata di due mesi, che debbono computarsi dalla promulgazione della legge, già il ministero precedente ben giudiziosamente calcolando che nelle circostanze le quali allora correvano era difficile che le trattative per il prestito potessero riescire a soddisfacente risultamento entro quel termine, pensò di ritardare a promuovere la definitiva sanzione della legge medesima sino a che si mostrasse abbastanza prossima la probabilità del successo.

Tali considerazioni non avendo potuto a meno di essere tenute in conto anche dal ministero attuale, dappoichè non era per anco cambiata la situazione delle cose, dovette perciò il riferente astenersi dal sottoporre alla sovrana firma il progetto della legge, di cui si tratta, sino al presente, in cui pare sia giunto il caso di prevalersene, almeno per una competente porzione del prestito.

Ha egli quindi l'onore di pregare ora la M. V. a volersi degnare d'apporre la firma al mentovato progetto esteso nei termini adottati nel tempo dalle Camere legislative.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato nell'ultima sessione.

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a conchiudere entro il termine di due mesi un prestito all'estero fino alla concorrenza di cinquanta milioni a quelle condizioni che saranno ravvisate più vantaggiose.

Art. 2. Appena stipulato il contratto ne sarà reso immediatamente conto al Parlamento.

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Torino, 12 giugno 1849.

Per S. M. il Re
il duca di Genova
FERDINANDO DI SAVOIA

Nigra.

— S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni.

Con decreti del 26 maggio 1849.

Fara D. Agostino, colonnello comandante il 13 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggior generale comandante la brigata di Cuneo;

Quesada D. Agostino, luogotenente colonnello comandante militare della piazza di Tempio, confertogli il grado di colonnello nel regio esercito, continuando al comando della stessa piazza;

— Con decreti del 29 maggio.

Appiani di Castelletto conte Paolo, colonnello di cavalleria, ed intendente generale di guerra, confertogli il grado di maggiore generale nel regio esercito, continuando tuttavia nell'attual sua carica d'intendente generale di guerra;

Georges Vittorio, colonnello comandante il 30 reggimento di fanteria, trasferto al comando del 9 reggimento di fanteria;

Breanski Felice, colonnello, incaricato del comando dell'11 reggimento di fanteria, nominato comandante effettivo dello stesso reggimento;

— Con decreti del 4 giugno:

Chiodo barone Agostino, luogotenente generale comandante generale del corpo reale del Genio, nominato alla carica di presidente del Consiglio del Genio militare;

Olivero cav. Francesco Antonio, maggior generale comandante in 2 il corpo reale del Genio, nominato alla carica di comandante generale dello stesso corpo;

Poerio cav. Raffaele, maggior generale nelle truppe lombarde, nominato comandante la 2 brigata di fanteria provvisoria di riserva.

— Con decreti del 9 giugno:

Mouton Luigi, già luogotenente colonnello nei soppressi carabinieri del principe di Monaco, confertogli il grado di maggiore nel regio esercito;

— S. M. con decreto del 19 giugno ha ordinato che la durata delle sessioni dei congressi divisionali, già convocati con decreti del 28 aprile e 22 maggio mesi ultimi scorsi, e del 5 corrente, e per anco da convocarsi, sarà portata per tutti a 15 giorni a decorrere da quello in cui ebbero principio le sessioni medesime.

— Dovendosi conferire la cattedra dell'*Enciclopedia*, e della *Storia del diritto* vacante nella R. Università di Torino, vengono per parte del ministero della pubblica istruzione invitati tutti coloro che crederanno di potervi aspirare, a far tenere allo stesso ministero i rispettivi loro titoli non più tardi del 10 del prossimo mese di luglio onde essere sottoposti all'esame del Consiglio superiore di pubblica istruzione a termini del articolo 14 del R. decreto 4 ottobre 1848. (*Gazz. Piem.*).

— Allorchè il cholera si fece più minaccioso in Francia, il governo non tardò a sollecitare sì nella capitale che nelle provincie i preparativi per rendere meno disastroso cotale flagello quando la sventura lo portasse in queste contrade; ogni cosa è oramai in pronto, e quando pure tale disgrazia scendesse sopra questo paese non ci troverebbe improvveduti al riparo. (*Idem*).

Torino, 21 *giugno*. — S. M. il Re per impetrare da Dio la salute dell'augusto suo genitore farà celebrare nella Metropolitana un triduo, che avrà principio oggi alle 5 e 1[2 pomeridiane.

Venezia. — Scrivono da Venezia in data del 13:

« Il 13, alle ore 6 antimeridiane, s'impegnava un fuoco vivissimo sul ponte della laguna, che durò fino alla sera. L'intenzione degli imperiali era di assaltare la piazza a mezzo di detto ponte, difesa valorosamente da'Veneziani. Avevano pure gli Austriaci apparecchiate 180 barchette, per assalire le piroghe venete, ma vennero respinte con gravissima perdita degli assalitori. È stata varata una fregata di 90 pezzi di cannone. Venezia ha ricevuto vettovaglie d'ogni genere. Stando la flotta austriaca nelle acque di Ancona, il commercio dei Veneziani con Trieste è aperto. » (*Gazz. Piem.*).

Firenze, 18 *giugno*. — Abbiamo da persona degnissima di fede le seguenti comunicazioni, le quali non fanno che avvalorare le opinioni espresse in questo giornale sull'intervento austriaco in Toscana, sul quale invochiamo ed aspettiamo sempre nuovi e più espliciti schiarimenti.

Si crede che Austria voglia far abdicare il granduca. Certo è riuscita a screditarlo presso molti; ma il granduca non ha chiamato gli Austriaci: gli ha subiti in Livorno: espressamente li ricusò in Firenze.

L'Austria vuole andare e stare per tutto, e spacciare d'essere chiamata.

E che cosa ottiene collo spopolarizzare il granduca? Lavora pei demagoghi.

— Leggiamo nel *Monitore:* — Crediamo di sapere con sicurezza che S. M. l'imperatore d'Austria abbia ordinato al comando generale delle sue truppe in Toscana di passare al tesoro granducale la somma di fiorini 400 mila, che il comando suddetto ricevè dalla comunità di Livorno, in ordine alla deliberazione di quel civico magistrato de'16 maggio ultimo passato. E ciò anche nel concetto che nell' attuale ristrettezza della finanza, tal somma le faciliti il mezzo di concorrere alle spese straordinarie, alle quali potesse dar luogo la presenza del corpo di truppe imperiali venuto in Toscana, per viemmeglio e più generalmente consolidare l'ordine pubblico, e garantirne la conservazione in mezzo alle attuali commozioni di una parte dell'Italia centrale.

Noi vedremmo in questa disposizione rinnovato, a riguardo della Toscana, quello stesso atto benevolo che venne in caso analogo usato verso il Sommo Pontefice dopo l'ingresso delle imperiali truppe in Ferrara.

---

nè nei libri, nè nelle lezioni de'suoi maestri, e che non potrebbero troppo per tempo mai esserle date.

« Elena sa che la mia fede politica m' è cara quanto la mia bandiera religiosa; essendo le mie convinzioni dopo i miei affetti ciò che io m'abbia di più caro al mondo, desidero legarle a mio figlio non pel folle orgoglio di credermi infallibile, ma per un profondo e ragionato sentimento di fedeltà; ella è d'altronde la sola eredità che io possa lasciare a mio figlio, non avendo a trasmettergli nè fortuna, nè nome acquistato, nè una spada di cui io mi sia valso: ma io gli legherò qualche cosa meglio che ciò: gli lascierò quello che maggiormente dee sedurre un'anima elevata, grandi doveri a compiere, e immensi ostacoli a sormontare per compierli.

« Legandogli la difesa di un paese, e di un principio minacciato debbo legargli in pari tempo la fede nel loro buon diritto, e nel loro finale trionfo. Che questi pensieri, e questa devozione morti in me, senza averli potuti mettere in pratica, germoglino nel cuore di mio figlio: che nel suo affetto per la Francia sappia egli sempre essere il suo complice, mai il suo custode: che egli non pensi a' suoi avi che per sentire come la grandezza della stirpe faccia più grandi ancora i suoi doveri, che egli sappia non essere altrimenti della prima famiglia del mondo, che per farsi orgoglioso e degno di reggere un giorno fra le sue mani i destini della causa più bella che dopo il cristianesimo fosse trattata davanti al genere umano: che egli sia l'apostolo di questa causa, e se fia d'uopo il suo martire.

« Ecco ciò che Elena ripeterà anche al mio secondo figlio, se sarà un figlio quello che darà in luce. Se così è, senza esprimere un voto deciso, debbo dire che ho più volte pensato a dare a questo figlio il nome di *Roberto-Filippo* ed a pregare il re d'accordargli il titolo di principe d'Algeri. Quando al contrario io divenga padre d'una figlia, io desidero che porti il nome di *Maria-Amalia-Augusta-Elena*, e che il giorno della sua nascita riceva l'orario che ho fatto fare, e cui non v'avrebbero che le armi ad aggiungere nello stemma.

« Giungo ora alla disposizione di ciò che mi appartiene. Non ho nè debiti, nè risparmii; non possedendo che la mia dote che è vitalizia, non ho beni a lasciare a' miei figli. Le sole cose di cui io possa disporre sono oggetti mobili: io lascierò tutti i miei quadri, armi ed oggetti d'arte al conte di Parigi, salve le eccezioni indicate in questo scritto. Se una volta fatta la liquidazione dei conti, fosse trovato di sopravanzo qualche luigi in cassa, desidero che quella somma, qualunque siasi, sia impiegata all'acquisto di una rendita ad Elena.

« Quanto alla mandria di *Meudon*, della quale il re m'aveva concessa la goldita, sarebbe a desiderarsi che questo stabilimento per la sua bellezza ed utilità potesse essere conservato; ed il miglior modo mi parrebbe questo che il re prendendo la media delle spese degli ultimi 6 anni destinasse una sovvenzione annua al suo mantenimento, affidandone l'amministrazione al mio fratello Nemours. Egli ne è assai pratico, ed amministra con molto ordine, e gli consiglierei di tenere come direttore della Mandria il sig. di Cambis, che ne conosce tutte le tradizioni, essendosene occupato con molta cura. Gli è uno stabilimento che non si dee lasciar perire. Avendovi io fatte grandi spese, rinnovellando quasi per intero tutti gli animali, sarà forse equo che la nuova amministrazione abbia a pagare a'miei eredi una somma adeguata al maggior valore: questa somma sarebbe, al paro d'ogni altro mio danaro contante, aggiunta al capitale che io vorrei lasciare ad Elena.

« Lo stato della mia fortuna non mi permette di fare pensioni alle persone che mi prestarono servizio: non potrò mai abbastanza raccomandarle al re, alla regina, e a tutta la mia famiglia, acciò in avvenire nulla abbiano a soffrire dalla mia mancanza in mezzo a loro. M'affido d'altronde che Elena farà tutto ciò che da essa dipende per conservarne il più possibile attorno a mio figlio. Non potrà avere amici più provati degli uffiziali che mi furono devoti, e il sig. di Boismilon in ispecie che mi ha allevato. Tuttocchè io desideri che una mia memoria, a scelta d' Elena, sia lasciata a ciascheduno di essi, cioè al generale Baudrand, al generale Marbot, al colonnello Gérard, ai signori Montguyon, di Chabaud la Tour, di Elchingen, Bertin de Vauge, Munster, Pasquier, de Cambis, de Boismilon, pure raccomando particolarmente alla mia famiglia i signori di Chabaud la Tour e d'Elchigen, come quelli fra gli uomini cui desidero esprimere qui la mia riconoscenza, come quelli cui io sia più intimamente legato.

« Io non posso del resto indicare ciò che sia a farsi per ognun di loro; ma io me ne riferisco interamente al cuore di tutti i miei, perchè sia compensata quella devozione, della quale ognuno di noi ha potuto apprezzare la sicurezza e la costanza.

« Raccomando Holder, ed Ehover, che mi hanno fedelmente servito in ogni circostanza, e specialmente Holder, che sempre mi fu coraggiosamente affezionato.

« Se non avessi scritto così in fretta questa nota, che non avrei il tempo di ricopiare, avrei dovuto prima di parlare di qualunque altra cosa, dire che nulla avendo a lasciare al re, ed alla regina, li prego di scegliere in tutto ciò che poteva essere di mia spettanza, senza eccezione, anche fra questi stessi oggetti che avrei altrimenti potuto destinare, quella memoria di me che meglio loro andasse a genio: desidero che se ne facciano padroni.

« Quanto a tutti gli altri membri della mia famiglia ai quali sento il bisogno di legare un pegno qualunqne della mia devozione senza limiti per essi, io incarico Elena a voler designare fra tutto ciò che mi appartenne quello che meglio potrebbe convenire a ciaschedun d'essi, e non ne farò qui il nome che per dar loro un addio dal profondo del cuore, e ripetere ancora quanto mi sia caro il loro destino. Comincierò da Nemours, perchè sarà il capo della giovane famiglia: io l'ho amato assai più che non s'ama un fratello. Egli è con tutta la fiducia che m'ispira il suo leal carattere, che io lo veggo assumersi il carico d'un avvenire così grande

Roma, 15 *giugno, ore* 1 1/2 *pom. dallo* Statuto. — Ieri il fuoco seguitò sempre ed ora si può dire che è continuo. Specialmente dalle 5 alle 7 pomeridiane oltre la infinita cannonata caddero molte bombe e granate, ma pochi danni recarono. Di giorno in giorno aumenta la forza e la spessezza del cannone francese. Fin da ieri si dice che fosse aperta la breccia, ma prima che si costruisca la scarpa esterna per la montata ci vuole molto. Nella notte come nel giorno continuavano ogni quarto, ogni mezz' ora delle cannonate che sembravano di maggiore calibro. Finalmente alle 2 1/2 o le 3 *antimeridiane*, hanno cominciato i Francesi un tale cannoneggiamento *alla breccia* che ha svegliato tutti, e non ha permesso di riaddormirsi a molti. Mi si dice da chi l'ha veduta, che la breccia, e la scarpa sempre s' ingrandisce. Nella notte sembra abbiano cominciato a scoprire le batterie d'assedio, giacchè ora si sentono sei od otto colpi fortissimi uniti, e poi far tregua per ricaricare insieme, come si fa in quella *sorte* di batterie. Anche presentemente si sente il cannone, e benchè in proporzione di questa mattina paia meno, pure più è spesso assai rispetto a quello di ieri.

Quale sia la strategica o le ragioni di Oudinot di agire così alla lunga non si sa; io credo per dar tempo che Roma abbia le notizie estere e che rifletta ec lo argomento dal permettere egli stesso (e quasi spedire), tutte le corrispondenze in Roma, anche quelle fermate dai suoi. Altri dicono per mancanza di forza necessaria all'assalto, fatta la breccia.

Ieri è accaduto un qualche scontro fuori di Porta del Popolo. L'esito chi lo racconta favorevole, cioè fatti dai nostri 1500 prigionieri francesi e cacciati i rimanenenti alla sponda diritta del Tevere. Chi disgraziato, cioè con molti feriti de'nostri. Nessun bollettino è ancora sortito questa mattina.

— Una corrispondenza del *Mon. Tosc. racconta così:* Roma, 15 *giugno.* — Ieri sull' inclinare del giorno le truppe romane divise in due colonne fecero una sortita fuori la porta del Popolo. Circa le ore 8 circolavano voci che le medesime avessero battuto i Francesi, e fattine 1,500 prigionieri. Però questi non si videro, ed invece alle 8 1/2 si requisivano vetture, e si mandavano ambulanze, quali ritornarono con molti feriti. Sembra che sicuramente il vantaggio fosse dei Francesi, i quali terminata la zuffa formarono un fortino sul Ponte Molle, e vi posero tre pezzi di artiglieria di grosso calibro. La deliziosa villa Massani, ove ebbe luogo il combattimento, fu totalmente incendiata e distrutta. Durante la notte un vivissimo fuoco di moschetti e cannoni venne, a preferenza di tutti i giorni scorsi, alimentato da amendue le parti sulle alture del Gianicolo, ove i Francesi già fecero crollare lungo tratto delle mura barberiniane circa il mezzo tra le porte Portese e S. Pancrazio. Circa le ore sei il cannoneggiamento è divenuto anche più forte: pare che allora i Francesi abbiano tentata la scalata, ma che le truppe romane li abbbiano respinti con la moschetteria. Tuttora (3 pom.) il cannone prosegue a tuonare sempre sul Gianicolo. Molti sono i danni di già cagionati in città dalle bombe e palle che vanno continuamente cadendo. Il palazzo della Cancelleria ove è l'Assemblea è stato danneggiato non poco, tanto che questa mane sembra che i deputati non vi si siano voluti riunire.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lord, seduta del* 15 *giugno.* — *Il conte d'Aberdeen.* Chieggo quando il governo deporrà sullo scrittoio le comunicazioni che ha avute dal Governo francese riguardo all'invasione di Roma.

Il marchese di Lansdowne. Deporrò quanto prima i documenti richiesti, ma dichiaro fin d'ora che uno di questi documenti non sarà presentato *in extenso*, perchè conviene intenderci prima col Governo francese. Aggiungerò che l'oggetto della spedizione è, da quanto si dice, d'assicurare l'equilibrio politico negli Stati dell' Italia e di dare guarentigia all'indipendenza de'romani. Questi documenti spiegheranno in modo preciso lo scopo della spedizione riguardo alla restaurazione del sommo pontefice; non vi faranno conoscere tutte le trattative che ebbero luogo, ma ci troverete l'opinione del Governo di S. M. sulle disposizioni prese per ristabilire l'ordine in Roma.

Il conte d'Aberdeen. M'importa specialmente sapere perchè truppe francesi così ragguardevoli occupino in questo momento il territorio romano. Debbo supporre che il gabinetto, prima di acconsentire alla spedizione, ne avrà conosciuto lo scopo.

Il marchese di Lansdowne. Il governo non ha acconsentito alla spedizione.

Il conte d'Aberdeen. Avete detto che il Governo non l'aveva disapprovata; ne conchiudo che l'ha approvata. Godo che tra i due Governi regni buona armonia, e spero che il gabinetto dirà al Governo francese che, quando l'oggetto d'un'impresa è tale da non poterlo confessare, è meglio abbandonarlo.

Il marchese di Lansdowne. Dissi che il Governo aveva dichiarato non avere obbiezioni a fare. Credo che, in questo momento, sarebbe disdicevole mettere in campo una questione che susciterebbe intoppi al Governo francese; ma, a tempo opportuno, domanderemo spiegazioni ai Governi di Francia, d'Austria e di Napoli.

— *Camera dei comuni, seduta del* 14. Il sig. Gladston chiama l'attenzione della Camera sull'atto d'indennità delle perdite nella rivolta del Canadà. Denunzia questo atto come un incoraggiamento alla rivolta ed al tradimento.

Lord J. Russell. Non saprei ammettere una tale qualificazione. La Camera si ricorderà che in altra epoca si accordarono compensi all'alto Canadà. In circostanze simili era naturale che il basso Canadà non fosse trattato altrimenti. Il bill non lede per nulla nè i diritti della corona, nè gl'interessi del paese; non vi poteva essere alcuna obbiezione a rivestirlo della sanzione del Governo.

Il sig. Herries biasima la condotta del Governo a riguardo del bill. Chiede che si presenti un indirizzo alla regina per pregarla di non dare il suo assenso a questo bill, se prima non viene dichiarato che le persone compromesse nella rivolta del 1837 non parteciperanno a tale indennità.

Il sig. Brotherton propone che si aggiorni la discussione.

La discussione è aggiornata a maggioranza di 172 voti contro 107.

La Camera si aggiorna alle due ore del mattino.

Seduta del 15 *giugno.* In risposta ad una domanda del signor Napier, il signor Grey dichiara non vedere inconveniente di sorta a deporre copia della lettera del lord-luogotenente d'Irlanda al signor Smith O'Brien ed agli altri condannati per alto tradimento. Questa lettera ha per iscopo di avvertirli che la commutazione della pena di morte avrebbe luogo a patto che sarebbero deportati a vita. I condannati hanno ricusata la clemenza della regina, e sono sotto il peso d'una sentenza capitale.

Ricomincia la discussione sull'atto delle indennità a cagione della rivolta dei Canadesi.

Il signor J. Nicholls biasima la condotta di lord Elgin.

Alla partenza del corriere il procuratore generale sosteneva che le indennità erano dovute legittimamente.

FRANCIA. — Parigi, 17 *giugno.* — Il pres. della Repubblica, accompagnato dai ministri delle guerra, dell'istruzione e dei lavori pubblici, visitò ieri gli ospedali della Salpétrière, dell'Hôtel-Dieu e di Val-de-grâce. Dovunque fu accolto con segni di viva soddisfazione e diede ai malati soccorsi e parole di conforto. Accadde un fatto commovente al Val-de-Grâce. Trovasi ivi il basso-ufficiale Gueswiller ferito nell'assalto di una barricata nel quartiere S. Martin. Dopo essersi trattenuto con questo militare, essersi informato da lui stesso del suo stato, il presidente gli disse: *s'avrà cura di voi: guarite prontamente, vi do la croce d'onore.* A queste parole tutti i militari ch'erano al letto si misero ad applaudire con ispontaneo ardore, mentre il bravo basso-ufficiale, oggetto di questa dimostrazione piangeva. Indi ad alcuni passi il presidente scorto il chirurgo in capo dello stabilimento, di cui gli era stato fatto grande elogio per la sua condotta nelle due giornate, gli disse: *prendo la vostra croce e in cambio vi darò la croce d' ufficiale della legion d'onore.* Quindi il presidente diede egli stesso al basso-ufficiale Gueswiller la decorazione promessa.

— Il generale Magnan, comandante provvisorio l'armata delle Alpi, ha testè diretto il seguente proclama alle truppe poste sotto il suo comando:

« Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati!

« L'armata delle Alpi ha fatta una perdita immensa, irreparabile: il suo degno ed illustre capo, il maresciallo Bugeaud d'Isly non è più; egli fu rapito il giorno dieci di questo mese dalla presente epidemia.

« Voi che lo conosceste tutti, che per la maggior parte avete combattuto sotto i suoi ordini, ed avete potuto conoscere il nobile suo cuore, la sua costante sollecitudine pel soldato, la somma perizia militare, voi lo piangerete con noi, colla Francia tutta, oppressa dalla più dolorosa sensazione per codesta inaspettata morte, che le rapisce l'immagine più potente della sua gloria e della sua forza militare.

« Dal quartiere generale di Lione il 12 giugno 1849.

Il gen. comandante provv. in capo
Magnan.

Nuovi particolari sul maresciallo Bugeaud.

Parigi 15 giugno.

Il signor Thiers mi diceva un giorno: *in Francia non si amano che i morti;* il dolore profondo ed universale, che suscitò la perdita del maresiallo Bugeaud, m'ha richiamato a mente queste parole. Tutti gli occhi piangono: non si parla soltanto della sua gloria, ma del suo cuore. Sì innumerevoli memorie di beneficenza, di bontà, di franchezza, si svegliano, si condensano intorno a quest'uomo che non è più, e che, almeno apparentemente fu sì sovente sconosciuto. Egli è che il maresciallo Bugeaud era veramente grande.

Io abbandono alla storia la parte militare e politica; ma mi si lasci dire qualche parola del suo carattere, del suo naturale.

La prima impressione che destava il maresciallo Bugeaud era quella d'una singolare intrepidità, che si argomentava dagli occhi, dall'aspetto, dalla posa, dal suo linguaggio con una certa qual forza irresistibile, e tale una calma, che io non vidi che in lui. Lodare un maresciallo di Francia pel suo valore, sarebbe, o signore, quasi ridicolo; ma ciò che voglio dire è che il maresciallo non era valoroso al modo che lo è tutto il mondo.

Lo era al modo che scorrono le fiumane, che gli alberi sono folti di foglie, e veramente si potrebbe dire, che non vi aveva alcun merito.

Il cielo, d'un sol getto, lo aveva così fatto, con una pienezza perfetta, e senza che la riflessione, il sentimento del dovere avessero d' uopo, come accade di molti uomini, di nulla aggiungervi. Egli sentiva, che sacrificar la propria vita era la cosa la più semplice del mondo, e si maravigliava non poco tuttavolta che gli veniva fatto di sapere che vi fossero uomini che per ciò facessero tante cerimonie. Ricordo a questo riguardo alcuni suoi detti d' una ingenuità che tocca al subline. Nel maresciallo Bugeaud l'emozione non vinceva giammai il cuore per offuscare la mente. Era dello stampo delle grandi nature militari, quello onde furono informati e Carlo XII, e Napoleone. Un giorno narrandoci un fatto, che più non ricordo, improntato a tutta l' originalità della sua parola e delle sue idee valendosi di questa usitata locuzione. « *Ebbi una gran paura* » uno degli ufficiali più distinti e più spirituali dell'armata, lo fermò dicendogli: « *voi vi adulate generale* » quell'uffiziale lo conosceva assai bene.

Il maresciallo, come si sa, aveva fatta la propria educazione; nè altri vi fu mai che al paro di lui abbia saputo rendere a se medesimo più severa giustizia.

Tuttochè i lunghi discorsi parlamentari fossero ben lungi dal piacergli sempre, i suoi vicini colleghi alla Camera poterono accorgersi a' suoi trasporti, che quella facilità di parlare alla tribuna doveva avergli ispirato un po' di umore geloso, seppure si può valere di tale espressione parlando di un'anima sì nobile ed elevata. Dolevasi di non essere eloquente. Quante volte lo intesi dire, mio Dio! ch'io pagherei caro il linguaggio del tale o del tal altro! Ho delle idee, le credo buone... ma sono scoraggiato per la forma sotto la quale mi si presentano. S'io prendo la parola temo sempre d'aver un gran pascolo a dare alla stampa.

Dolentissimo di non essere oratore, non si credeva meglio abile scrittore; e in ciò si ingannava. Il maresciallo ha scritti opuscoletti, taluno de' quali sono piccoli capo-lavori, non solo di buon senso, ma di stile. Io parlo del buono stile, di quello stile chiaro, sobrio e pensato (mi si perdoni la parola) che è appunto quello delle cose, e non delle parole.

Quanto alla sua bontà, fra i mille tratti, eccovene uno che ve lo dipingerà. Un giovane colpito dalla miseria sollecitava un impiego che poteva dipendere dal maresciallo. Gli diedi per consiglio di indirizzarsi a lui stesso; ma eravi una difficoltà morale: lo vedrete. Feci di più: parlai io stesso del sollecitatore al maresciallo; e mi promise il suo appoggio. Ma... allora io soggiunsi: Conviene che vi faccia una confessione, che la stessa lealtà del mio raccomandato esige. È una specie di pubblicista..... ha scritto contro di voi..... — Eh mio Dio! (rispose il maresciallo) che hanno a fare i suoi articoli colla sua miseria? Ragione di più perchè io debba rendergli qualche servigio, perchè sarebbe una gran sventura in questo momento a non riescire scrivendo contro di me.

Questo uomo da lungo tempo così impopolare, era però certamente uno de' più degni di popolarità. Ho scorsi 3 anni parlamentari accanto al maresciallo Bugeaud, e in fondo al suo pensiero sapete voi quello che vi si trovava sempre? Il soldato, l'agricoltore, l'operaio. Può dirsi che questa trinità abitasse la sua testa e il suo cuore, e non era soltanto come capo militare, come agricoltore, come economista che occupavasi di essi, ma come padre, come amico. Egli li amava. Le sue tendenze, i suoi desiderii, la sua anima aperta ed ingenua lo trascinavano verso le classi popolari. Nessuno sapeva meglio apprezzare, e con più vivezza il loro buon senso, niuno più di lui sentivasi anche disposto ad ingigantirlo.

Se non fu un principe di eloquenza, fu certamente un re della ragione. La sua vita privata ne reca una testimonianza meno luminosa, ma non meno sicura di quello che potè fare la sua vita pubblica. Trovò un mezzo di arricchirsi in un mestiere in cui tutti si rovinano, nell'agricoltura. A Eycideville (è il nome della sua terra, come sapete) quest'uomo che doveva poi chiamarsi il duca d'Isly se ne viveva da buon contadino, facilmente largo di consigli come di danaro. Vi profuse l'abbondanza agricola, non senza valersi qualche volta di mezzi altrettanto bizzarri in apparenza quanto giudiziosi nel fondo.

Glorioso capitano, eminente agricoltore, deputato laborioso e sensato, grande cittadino, amico devoto e sicuro, il maresciallo Bugeaud fu uno di quegli uomini che abbiano parlato più utilmente ai ministri e più francamente ai principi. Ho presi da quest'illustre vita questi particolari famigliari che vi mando.

Gli uomini grandi di Plutarco sono qualche volta altrettanto bene dipinti a piccoli, come a grandi tratti.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio nazionale discusse la quistione della capitolazione nella tornata del 12 giugno:

Nella votazione 44 voti contro 43 rifiutano la conferma del precedente decreto del Consiglio nazionale; e 47 contro 21 adottano il decreto del Consiglio degli Stati, omesse le parole *per il momento* relative alla proibizione del reclutamento: 67 contro 21 rifiutano l'ordine del giorno. La risoluzione adottata pertanto è del tenore seguente:

« L'Assemblea federale della Confederazione Svizzera considerando che l'esistenza ulteriore delle capitolazioni militari è incompatibile coi principii politici della Svizzera come repubblica democratica; decreta:

» 1. Il Consiglio federale è invitato ad aprire indilatamente le negoziazioni accessorie, affine di ottenere la rescissione delle capitolazioni militari ancora esistenti ed a fare un rapporto sui risultati ottenuti, non che a sottomettere all'Assemblea federale delle proposizioni a ciò relative.

» 2. Ogni reclutamento per servizio militare estero è interdetto in tutta l'estensione della Confederazione »

(*Gazz. Ticin.*).

— Facciamo onorevole menzione del rappresentante al Consiglio degli Stati *Petitpierre*, il quale a mala pena in convalescenza da una grave malattia, si è fatto condurre alla seduta per concorrere col suo voto alla rescissione delle capitolazioni militari.

(Repubblicano).

---

quale è quello che si apre a lui davanti, e so bene che egli giustificherà la divisa: — *Tolto via uno, rimane l'altro* ».

« Ringrazio ancora mia zia di tutta la sua bontà, del suo affetto per me, e non dubito che essa non lo rivolga ad Elena ed a' nostri figli.

« Dò un addio alla mia sorella Luisa, che mi fu sempre tenera e cara amica, e lego al suo figlio Filippo, il mio figlioccio, il piccolo monumento che mi ha scolpito Triquacty.

« Alla mia sorella Clementina, sì degna d'essere felice, e che troverà ne' miei fratelli l'appoggio ch'ella ebbe in me.

« A mio fratello Joinville, cui raccomando sodezza, amore al lavoro, e perseveranza in quelle sue nobili qualità che me lo hanno reso sì caro.

« A mio fratello Aumale, che se svilupperà per via di serii e difficili lavori que' germi che allignano in lui, potrà rendere grandi servigi alla Francia.

« A mio fratello Montpensier, cui incombe altresì il debito di rendersi utile al servizio comune della famiglia.

« A mio cognato il duca di Wurtemberg, che io amo per la felicità che ha procurato a mia sorella Maria. A tal proposito dirò che io desidero che sia continuata la pensione che io aveva fatta a mio nipote Filippo di Wurtemberg: lo chieggo ad Elena.

« Dò un addio all'eccellente granduchessa, che io amo molto, e lascio che Elena dica se io abbia risposto alla fiducia che ha in me riposto dandomi sua figlia. Prego l'intiera famiglia, tuttavolta che la granduchessa volesse stabilirsi in Francia, a volerla adottare come una de'nostri.

« Se la principessa Vittoria è fra la famiglia, come io desidero per la felicità del mio caro fratello, le dò altresì un addio, e desidero che il primo figlio che verrà da quest'unione tanto bramata, riceva da Elena un pegno di quell'affetto che avrei per esso nudrito.

« Raccomando a tutti i miei fratelli e sorelle di tutto sacrificare a vicenda alla conservazione della stretta unione che regna fra noi, e che io avrei posto tanta cura a mantenere. Che tutto sia comune fra essi, danaro, pensieri, emozioni d'ogni genere; sieno i membri dello stesso corpo, animato da una sola anima. Sia questo il loro principio. « Tutti per uno, uno per tutti: » e che non pensino oramai più a me che per riparare a quel tanto di forza che la famiglia avrà perduto, crescendo l'individuale loro valore colle loro fatiche e con un onorevole condotta.

« Dopo i membri della mia famiglia che ho nominati, le persone che hanno contribuito al matrimonio che forma la felicità di tutta la mia vita.

« Io non so se io debba pronunciar qui il nome del re a cui sono personalmente attaccato. Elena giudicherà ciò che meglio convenga. Ma io nominerò i signori principe di Wittgenstein, di Schilden, di Rautzan, madama di Bonswitz, di Bautengs, il signor Fleury che ha intavolato il negoziato, il conte Bresson, che io tengo come un amico illuminato, il duca di Broglie che prese egli pure parte a questo affare, e il conte di Molè che lo ha conchiuso. Siccome è lui che mi ha ammogliato, che ricevette il mio primogenito il giorno della sua nascita, unendo al mio matrimonio il grande atto dell'amnistia, questo primo passo verso la fusione di tutti i francesi coll'oblìo del passato, ed un comune interesse per l'avvenire, voglio legargli un pegno speciale de'miei sentimenti, e lo prego di accettare i due quadri di Mignon, del mio amico Scheffer, che sono fra quelli della mia galleria che io ami di più.

« Io desidero che Elena dia pure una mia memoria a madama Scheffer, ai signori Guilhem, Leroy, Bocher, ed al signore e madama Flahaut, al duca di Coigny, al signor Asselion che mi ha reso grandi e reali servigii, e madama d'Audenarde che da quindici anni fu per me una vera amica, e m'ha sempre dati ottimi consigli.

« Se in questo scritto redatto in fretta, ho dimenticato qualche persona cui avessi voluto lasciare una memoria, Elena che conosce tutte le mie relazioni di amicizia, supplirà a questa mancanza.

« Sarei ben fortunato che il maresciallo Soult che fu sempre meco sì buono, che i marescialli Clausel, e Valée sotto gli ordini dei quali io ebbi la ventura di servire, volessero eglino pure accettare una mia memoria.

« Aggiungo a questa nota una lettera suggellata per Nemours: questa gli sarà trasmessa con un forziere, che Holder conosce, con tutti gli inviluppi suggellati che potrebbero trovarsi ne' miei affari.

« Io desidero che tutte le note e memorie che ho redatte, sieno il più che sarà possibile distrutte e bruciate. Finalmente giacchè è tempo dir pur qualche cosa di me, desidero che la mia sepoltura sia fatta senza pompa.

« Ho evitato in vita mia più che fu possibile le commedie, e non vorrei dar noia al mondo dopo la mia morte, non facendo soprattutto servire il mio cadavere ad una mascherata postuma, il cui risultato sarebbe di far sbadigliare gli indifferenti e divertire i curiosi.

« I miei veri amici sapranno bene dove trovarmi.

« L'ultima linea di questo scritto sarà per chiedere perdono a quelle persone che io avessi potuto offendere, e per dire una volta ancora addio alla mia famiglia, cui lego il mio spirito d'unione, prezioso tesoro che la condurrà ben lungi quando sappia valersene ad esprimere i miei voti ardenti pel trionfo della causa francese nel mondo.

« L'ultima mia parola sarà per i miei figli e per la mia cara Elena.

« Ferdinando-Filippo d'Orleans.

« Tolone (Varo) 9 aprile 1840. »

RUSSIA. — *Nota del Governo russo a' suoi rappresentanti all'estero intorno all'intervento nell'Ungheria.*

L'insurrezione ungarese ha fatto in questi ultimi tempi tali progressi, e si è sviluppata al punto, che la Russia non può restarne indifferente spettatrice. Stante l'insufficienza delle forze austriache a provvedere alla difesa delle frontiere dell'impero, essendo queste forze sparse sui diversi punti, dove sono trattenute dalla necessità, il grosso degli insorgenti ha potuto avanzarsi dal Tibisco al Danubio. Quasi tutta l' Ungheria superiore e tutta la Transilvania sono nelle loro mani. I loro piani sovversivi ingigantirono in misura dell'estensione delle loro operazioni militari. Il movimento che nella sua origine era soltanto magiaro, si è ora considerevolmente propagato, e l'insurrezione ungarica non è che la base di una insurrezione evidentemente preparata in Polonia: ne siano prova la presenza degli emigrati polacchi, i quali nell'armata ungarese formano delle intiere legioni, e l'influenza di alcuni individui, i quali, come Bem e Dembinski, essi pure polacchi, formano di loro proprio arbitrio dei piani di difesa e di attacco.

Si è nella Gallizia che si spera di vedere quanto prima scoppiare la rivoluzione, che si propagherà quindi nelle nostre provincie. Le mene e gli intrighi di questi agitatori ne hanno già sparso il seme in Gallizia ed in Cracovia, e dalla Transilvania essi studiansi di attraversare gli sforzi che noi facciamo d'accordo colla Turchia per consolidare la tranquillità nei ducati danubiani, incoraggiando i malcontenti tra i Moldo-Valacchi, ed eccitando in tal modo sulla nostra frontiera uno stato continuo di agitazione.

Non è possibile la durata di una tal situazione senza che i nostri essenziali interessi siano compromessi; questa situazione porta in sè il germe di future complicazioni, cui la più volgare prudenza c'impone di ovviare. E non potendo il Governo austriaco nella sua attuale critica situazione contrapporre delle forze sufficienti senza lasciar scoperte altre non meno importanti provincie dell'impero, pregò formalmente S. M. l'imperatore di prestare il suo concorso per schiacciare prontamente quest'insurrezione che mette in pericolo ambedue gli imperi. Era infatti cosa naturale che i due gabinetti si mettessero d'accordo su questo punto essenziale, che è di loro comune interesse, ed in seguito a quest'intelligenza le nostre truppe sono entrate nella Gallizia per contribuire coll'opera loro a soffocare nel suo nascere l' incendio della rivoluzione.

Noi speriamo che sarà reso giustizia alle nostre intenzioni da quei Governi che sono egualmente interessati al mantenimento della tranquillità che è distrutta nell'Ungeria e minacciata negli Stati vicini dalla più sfrenata demagogia. L'imperatore scostandosi con rammarico dal suo sistema di neutralità e di aspettazione resta pur sempre fedele allo spirito delle prime sue dichiarazioni. Imperciocchè, quando l'imperatore riconosceva a tutti gli Stati il diritto di costituirsi politicamente come meglio credevano, e seguendo questo principio, si asteneva dall'immischiarsi negli avvenuti cangiamenti di Governo, si riservava pur sempre la più intiera libertà di azione per il caso in cui il contro-colpo delle vicine rivoluzioni mettessero in pericolo la sua sicurezza o minacciassero di scomporre a suo danno l'equilibrio politico esistente ai confini dei suoi Stati.

Ora ci risulta chiaro dai piani e dalle tendenze degli insorgenti che la nostra interna sicurezza è minacciata dagli attuali avvenimenti nell'Ungheria e tutti i tentativi che da questa parte vengono fatti per distrurre la monarchia austriaca, sono contrarii allo spirito ed alla lettera dei trattati, e S. M. crede necessario di opporvisi nell'interesse dell'equilibrio europeo. Ammettendo pure che cagioni momentanee rendano possibile per l'Ungheria un' effimera indipendenza, è pur evidente a chiunque conosca i mezzi e le risorse dell'Austria che ciò non potrebbe durare. Ma quantunque di corta durata, l'anarchia unita allo spirito ostile alla Russia da cui sono animati i generali Ungaresi non sarebbe meno per noi pericolosa, ed è perciò che noi non possiam permettere ch'essa di più si estenda.

L'imperatore dunque mentre protegge le sue provincie polacche ed i paesi del Danubio da una propaganda che s'è prefisso per iscopo di fomentarvi l'agitazione, mentre concorre colle sue forze acciò riesca al Governo austriaco di ristabilire più prontamente la pace in questa parte dei suoi Stati, S. M. crede di agire nel tempo stesso nell'interesse dell'ordine e della tranquillità europea.

NESSELRODE.

RIVISTA DEI GIORNALI STRANIERI

Leggesi nell'*Opinion publique:*

La *Presse* stabilisce a suo profitto una specie d'infallibilità politica e morale a danno dei giornali di tutti i colori. Consumato ad un tempo dall'amore dell'ordine e della libertà, questo foglio irreprensibile dà lezioni a tutti coll'autorità della sua sapienza e virtù immacolata. Tutto ciò che non è lei è repressione od insurrezione: essa lontana dai due eccessi è la discussione. Essa è dunque la virtù fra due vizii, la luce fra due nuvole, la moderazione fra due eccessi. Noi neghiamo francamente questi caratteri alla *Presse*. Questo giornale è scritto nelle nuvole, non sulla terra: nell' utopìa, non nella realtà: cagiona il disordine morale non l'ordine. Il giornale che ammette il principio dell' insurrezione, anche oggi, che ha insanguinata la città, non è un giornale amico dell'ordine. Non è pure amico della libertà, poichè ammettere l' insurrezione è provocare la dittatura. No, un giornale, il quale vuole che n una società ove sono scatenate le passioni sino alla demenza, la libertà della discussione possa andar fino alla licenza, non è un giornale moderato e sensato. Un giornale che rimprovera come un diniego di libertà provvisioni necessitate da inescusabili violenze, che domanda perchè non si discuta contro persone che negano la legge delle maggioranze, e che ricorrono alle armi; non è un giornale serio. Che volete voi si faccia? Credete voi di poter ottenere mai da una società che consenta a morire per amor della forma? Direte voi a un legno che sta per affondare, che non voglionsi gittar le merci perchè preziose? Vi si risponderebbe che v'ha una cosa ancor più preziosa, la vita dei passeggieri. Questa è la nostra condizione cui fingete ignorare.

Leggesi nel *Times :*

La massa delle classi lavoranti di Parigi, scoraggiata dalla miseria e dal flagello che fa strage nelle famiglie mostrò un'estrema ripugnanza ad ubbidir alla voce degli agitatori per professione. Secondo ogni probabilità i materiali e i preparativi di una grande insurrezione non erano meno compiuti che in giugno dell'anno scorso; ma l'elemento più essenziale della rivolta mancava, non eranvi officine nazionali per fornire un esercito di combattenti, e i gridi fallaci con cui s'era sì spesso rannodata la parte più fanatica della popolazione cessò di divertire o trascinare la folla. Non eravi più novità in questo movimento. L'antico artifizio consisteva ad uccidere un soldato onde provocare il fuoco delle truppe contro il popolo, e la ridicola farsa della fratellanza tra i difensori dell'ordine e i cerretani della rivoluzione non illude più. Il generale Changarnier caricò le *blouses* colla cavalleria e con alcuni colpi di sciabola si disperse la più compatta massa della nuova rivoluzione. Non ci vollero pur 6 ore perchè divenisse evidente che l'affare era fallito.

Gli anarchisti non mostrarono passione, nè entusiasmo: non ebbero pur tempo a servirsi delle loro armi. Il sobborgo St-Antoine restò tranquillo. La guardia nazionale mostrò la premura e zelo, naturali a'francesi nel compimento de'doveri militari. Quantunque questo attacco contro il Governo della repubblica sia stato mal diretto, mal condotto e mal sostenuto, noi non dubitiamo punto ch'esso non fosse sì formidabile da produrre ben gravi conseguenze, e costare una grande effusione di sangue, se le operazioni del generale Changarnier non fossero state eseguite con maravigliosa prontezza, abile previdenza e forza ragguardevole. Sette brigate di 6 a 8 mila uomini ciascuna occupavano tutta la città col mezzo di una catena di posti strategici; nove battaglioni occupavano il palazzo civico e l'arsenale e tenevano aperta la comunicazione di questo punto centrale col corpo della circonferenza di Parigi. Quarantadue squadroni di cavalleria erano alle barriere per tagliare le comunicazioni colle parti del territorio che faceva d'uopo. Tutta questa vasta e scientifica evoluzione guerresca fu eseguita in alcune ore con perfetto ordine. Egli è evidente che niuna esplosione popolare avrebbe potuto riuscire a cacciare dalle loro posizioni queste enormi masse di truppe, ov'elle rimanessero fedeli al loro dovere.

Fortunatamente l'opinione, non solo della truppa, ma della gran massa della popolazione si manifestò fervorosamente favorevole all'autorità legale ed all'ordine pubblico, e il generale Changarnier fu vivamente applaudito. I socialisti furono sconfitti, e più ancora che dopo la terribile battaglia di giugno. L'aspetto politico della repubblica diviene il soggetto più interessante. Imprima il ritorno di un reale pericolo contribuì potentemente a distruggere i germi di dissensione fra il partito moderato. Il presidente ebbe il compiuto vantaggio, che noi avevamo previsto che trarrebbe da un Ministero composto di uomini sì notoriamente liberali, che possono prendere le più forti precauzioni senza venir accusati di covar progetti contro la costituzione; e il generale Cavaignac con eloquenza e premura venne in soccorso dell'autorità. La condotta dell'opposizione al Parlamento era sprezzabile. Alcuni cospiravano apertamente. Altri erano già in procinto di fuggire, come Ledru-Rollin, che non si curò di essere testimonio del fine della sua intrapresa. Alcuni si adopravano a scongiurare la tempesta dal capo, inventando un sistema di fraudi. Tra questi notavansi l'ardito Lagrange, l'astuto Crémieux e i Bonaparte.

V'ha gran ragione di sperare che questi evenimenti distruggeranno la forza, che la minoranza repubblicana rossa aveva mostrata nell'Assemblea. Questo partito fece una chiamata all'insurrezione contro il governo; il governo la farà incontestabilmente al paese contro i suoi avversarii. Avvi ora motivi sufficienti e sufficienti mezzi di reprimere gli abusi della stampa e dei dritti popolari; senza questa repressione i diritti reali d'una nazione libera sono minacciati di distruzione. È dovere del governo punire vigorosamente e prevenire il delitto. Non noveriamo fra'delinquenti le sfortunate vittime della mancanza di sicurezza pubblica e delle false promesse fluttuanti fra le più strane speranze e la più abbietta disperazione. Vogliamo parlar piuttosto di coloro che contribuirono a ridurre le popolazioni a questo stato e cercano di speculare sulle lusinghe da loro propagate, e la miseria di cui sono causa; se le città d'Europa debbono essere preservate dall'incendio e dalla strage, se la società incivilita debb'essere protetta contro una violenza più selvaggia e snaturata che non quella dei barbari.

VARIETA' ARTISTICHE.

La città di Torino, che per munificenza del Re Carlo Alberto possiede alcuni capolavori di belle arti, ne sarà arricchita quanto prima di due altri, ordinati qualche anno fa dallo stesso Sovrano. Uno di essi è un grandissimo quadro dipinto dal veneziano Francesco Hayez, pittore, come è noto, a nessuno ora secondo nell'immaginazione, nella grazia, nell'espressione e nel colorito. Raffigurò egli con novanta figure, grandi al vero nel davanti, l'orrenda sete che i Lombardi soffersero nella prima crociata descritta dal Michaud, e narrata con istupendi versi da Torquato Tasso e da Tommaso Grossi.

«L'arsura ond'è travagliato l'esercito dei Cristiani, la «smania, lo struggimento, la rabbia impotente che affanna «i poveretti riarsi sotto la sferza crescente del sole, il de«siderio, l'angoscia con che attendono le intermittenti «acque del Siloe, la gioia furibonda che gl'invade al «primo gorgogliare del torrente, l'urtare, il premersi, «il percuotere, l' uccidersi per essere i primi a sa«ziare le aride fauci, è tal pittura, che commuove gli » animi». Così Carlo Tenca scriveva nella *Rivista Europea*, ragionando del poema del Grossi: parole che applicare si potrebbero al quadro di Hayez, sul quale perciò non ci tratterremo di più, i nostri lettori essendo inoltre in grado di poterlo quanto prima meglio apprezzare coi loro occhi, di quello che farlo potrebbe il nostro tapino criterio. Ci restringeremo solo a notare che sarà appeso alle pareti della sala delle *Guardie del Corpo* nel reale palazzo, ed in maniera che sia lecito distaccarlo dal muro, onde, collocato alla sua vera luce, meglio si contempli.

Se questo quadro, lungo venti piedi parigini, è inferiore alla *Presa della smhala di Abd-el-Kader* di Orazio Vernet, lungo sessanta piedi parigini, supera alcun poco quello che eccitò tante lodi in Roma, in Firenze, in Milano ed in Parigi del russo Bruloff, rappresentante *L'ultimo giorno di Pompei*.

L'altro lavoro è il monumento sepolcrale del duca Carlo Emanuele II, da erigersi nella cappella del SS. Sudario, fatto innalzare da lui per mezzo del padre teatino Guarino Guarini, *la cui bizzarra*, come si esprime il Cibrario nella sua *Storia di Torino*, *e fantastica, ma grande ad un tempo, e sorprendente architettura, servì molto bene al concetto del principe.* Questo monumento è opera dello scalpello del veronese Innozenzo Fraccaroli, che lo ornò di quattro figure grandi al vero. Se i paragoni non fossero sempre odiosi, e soprattutto in opere d'arte fra artisti viventi, noi lo intraprenderemmo a suo tempo fra questo e quelli di Amedeo VIII del Cacciatori, di Emanuele Filiberto del Marchesi, che colà già trovansi, e del principe Tommaso del Gaggini, che vi sarà allogato nel decorso di quest'anno. Ma è fuori di dubbio che il Fraccaroli è uno dei più valenti scultori d'Italia, che a considerarlo come tale basterebbero il suo *Achille ferito*, compito quattro o cinque anni fa, ed esposto nelle sale di Brera in Milano, ed il suo gruppo di *Achille e di Pentesilea*, al quale sta ora lavorando. Egli è in somma uno di quei pochi artefici di cui nella *Enciclopedia popolare del Pomba*, faceva onorevole menzione l enciclopedico Carlo Promis, solito ad essere altrettanto severo nei suoi giudizi, quanto parco di elogi

P. B. F.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Civitavecchia, 19 *gingno.* = Una corrispondenza della *Gazz. di Genova* reca quanto segue:

Dopo il fatto d'armi del giorno 14 non vi furono combattimenti di grande importanza. I Francesi hanno avuto finora 1200 uomini fuori di servizio, de' quali 600 feriti sono stati trasportati in Francia e 150 sono in Civitavecchia.

La perdita dei Romani si calcola maggiore. I Francesi ora dominano dalla Villa Pamfili, sino a Ponte Molle e Monte Pariolo. Colla loro cavalleria cominciano ad intercettare delle vettovaglie che entrano in Roma.

Due breccie aperte dai Francesi sono quasi praticabili.

Parigi, 18 *giugno* — La *Presse* e il *National* mettono in capo al loro giornale le seguenti linee:

La censura è ristabilita.

La censura è ristabilita, ma ufficiosamente e non ufficialmente. Un commissario di polizia si recò oggi all' ufficio del *Siècle*, della *Presse* e del *National* per avvertire questi giornali, che se persistevano a riprodurre il loro pensiero sull' interpretazione data dalla maggioranza agli articoli 5 e 54 della Costituzione, la maggioranza della Camera che verrebbe interpellata su questo argomento, autorizzerebbe la messa *sotto sequestro*.

Ci sottomettiamo alla forza, ma vogliamo che il pubblico sappia che la nostra penna non è più libera.

— *Assemblea nazionale*, tornata dei 18 giugno. — Dopo una tempestosa discussione sulla stampa in tempo dello stato d'assedio, il sig. Grevy propose l'ordine del giorno motivato che segue:

« L'Assemblea nazionale, considerando che nessuna legge, nè pure sotto lo stato d'assedio, non autorizza il Governo a sopprimere i giornali, l'invita a rientrare nella legalità e passa all'ordine del giorno.

Voci di destra. L'ordine del giorno puro e semplice.

Voci di sinistra. Lo scrutinio di divisione.

Presidente. L'ordine del giorno puro e semplice avendo la priorità, vi si procederà per via di scrutinio. — Lo scrutinio dà il risultato seguente: votanti 505: per l'ordine del giorno 351 contro 154. L'ordine del giorno puro e semplice è vinto.

Nella stessa seduta il presidente dell'Assemblea legge una richiesta del procuratore generale per autorizzazione a procedere contro il rappresentante Felice Pyat, per un suo scritto inserto nel *Siècle*, la *Démocratie pacifique* e il *Peuple*.

Palatinato. — Le truppe prussiane dopo aver occupato Saarbrück, S. Wendel, Kreurnach, Alzney e Worms, stanno ora concentrandosi presso Dürkheim e Neustadt, in guisa che la maggior parte del Palatinato del Reno resta sgombra dai corpi franchi. (*Gazz. delle Poste*).

Presburgo, 14 *giugno.* — Vi fu ultimamente un combattimento presso Szered (noi ne parlammo già ieri), in cui l' armata austriaca dovette cedere, e ripassare la Waag, con una perdita di 120 prigionieri, 50 a 60 tra morti e feriti, 1 cannone preso e due smontati. I Magiari attaccarono con 12 mila uomini e 45 cannoni, mentre gli Austriaci non potevano disporre che di forze molto inferiori. Il combattimento fu di breve durata, e fu impedito agli Ungaresi di inseguire l'inimico al di là della Waag coll' abbruciare il ponte. — I Magiari poi ebbero la peggio in un combattimento presso Ripry, e si ritirarono in Neutra.

Da tre giorni noi udiamo rombare il cannone dalla parte di Raab. Mi vien detto appunto che mezz'ora fa giunse al quartier generale un dispaccio che annuncia che i Magiari hanno riuscito a schivare gli avamposti austriaci presso Oedenburg, e dopo aver attaccata la città con 30 mila uomini, se ne resero padroni.

(*G. U.*)

— Ieri abbiamo annunciato che il generale ungarese Aulich si trova in Fünfkirchen, e minaccia la Croazia. Non è dunque che una delle solite invenzioni la notizia che corre già da qualche giorno dell'entrata dei Magiari in Fiume. Da questa città a Fünfkirchen non si contano meno di cento miglia, e gli Ungaresi debbono, per farsi strada, battersi per mezzo ai Serbi e Croati di Jellachich, il quale, da quanto appare, finora sarebbe in vantaggio.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino — F. G. Crivellari e C. — Editori
Contrada dei Conciatori, n. 34, vicino al Caffè di S. Filippo.

RITRATTO
DI
GIUSEPPE GARIBALDI
GENERALE DELLA REPUBBLICA ROMANA
GIA' COMANDANTE DELL'ITALIANA LEGIONE
A MONTEVIDEO

Prezzo: Lire 1 50 italiane.

Si vende da tutti i negozianti di stampe e dai Librai.

Dagli stessi editori a giorni si pubblicherà una delle due *stampe litografiche* già annunziate, cioè la prima rappresentante:

CARLO ALBERTO
CHE ABDICA AL TRONO

ROUVERTURE DE LA *CHARTREUSE* DE *PESIO*

Ce vaste établissement situé près de Côni dans un des plus beaux sites du Piémont, vient de se rouvrir pour la cure des eaux, et comme séjour d'été. Le D.r Gibbs continuera à y diriger le traitement hydropathique, dans lequel il a obtenu l'année dernière de si nombreux succès.

Prix. — Logement et table comprise, 5 et 6 francs par jour.

AVVISO INTERESSANTE.

La Damigella Rosalia De la Garde di Parigi, ha l'onore di prevenire il pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli infallibilmente crescere sulle teste anche divenute calve in seguito a sofferte malattie.

Il secreto di tal' acqua le venne donato dal dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale ne fu l'inventore. L'uso della medesima solo per tre giorni consecutivi, basta ad impedire la caduta dei capelli; per la crescenza poi di questi, si richiede una cura d'alcuni mesi. Sebbene per comprovare l'efficacità e la salubrità di tal'acqua la damigella De la Garde possa produrre delle dichiare rilasciatele in alcune città per le quali è passata, da persone notabili, che avendone usato ne ottennero il benefizio che desideravano, tuttavia per maggiore sicurezza delle persone che brameranno esperimentarla, dessa non ne esigerà alcuna mercede se non dopo che tali persone ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

Dessa abita in Borgo Nuovo, contrada della Chiesa, porta n. 7, al primo piano.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 15 giugno 1849.

Regio Commissario presso la Banca di Genova.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa . . .	L.	5,237,335	43
Portafoglio e anticipazioni .	»	6,965,366	43
Fondi pubblici della banca . .	»	391,517	72
Prestito volontario nazionale .	»	60,000	
R. Finanze a mutuo	»	20,000,000	
Corrispondenti della banca e div.	»	56,912	33
Spese diverse	»	107,047	89
	L.	32,818,179	80

Passivo

Capitale	L.	4,000,000	
Biglietti in circolazione . . .	»	28,379,950	
Fondo di riserva . . . . . ,	»	42,558	83
Benefizii del semestre e saldo ed interessi al 10 aprile (mutuo di 20 milioni	»	224,769	84
Conti correnti disponibili . .	»	146,565	90
Non disponibile e diversi . .	»	15,670	43
Dividendi arretrati	»	8,664	80
	L.	32,818,179	80

Commercio Serico — 21 *giugno.* — Continua l' aumento nei prezzi dei bozzoli su varii mercati. Le qualità superiori pagaronsi a Carmagnola 32, 36. Chieri 32, 35. Pinerolo 28, 32. Cuneo ed Asti 27, 31. Canavese 24, 28. Alessandria e Novi, (loro pesi) 25, 28. — La raccolta è mediocre, ed in qualche provincia forse scarsa.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 20 giugno 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	76		
»	1831	. . . .	»	77	a	78
»	1834	obbligazioni dello Stato		865		
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	73		74
»	1848	*id.* 1. marzo	»	71		72
»	1849	. . . .	»	72		
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	725		730

Borsa di Parigi, 18 *giugno.* — Il movimento di rialzo che scorgesi da qualche giorno nei fondi pubblici, fece oggi notevoli progressi. Il dispaccio telegrafico di Lione, il quale annuncia che la legge ebbe il trionfo, dissipò l'inquietudine che cominciava a nascere e cagionò assai dimande in tutti i valori. La moneta abbonda ora sulla piazza. Non ci stupiremmo se la rendita ritrovasse gli alti prezzi che aveva prima che si conoscesse il risultamento generale delle elezioni. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 si chiude a 87, 95 in aumento di 2 fr., e il 3 0[0 a 54, 75 in aumento di 1, 45.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» [illegible]	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27. trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*

Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*

F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.

LIVORNO » *L'Emporio* libraio.

FIRENZE » *Viesseux* libraio.

PARMA » *Grazioli*, id.

MODENA » *C. Vicenzi*, id.

ROMA » *P. Merle*, id.

» » *Capobianchi*, impiegato postale.

NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.

GINEVRA » *Cherbuliez*.

PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*

LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 23 Giugno 1849.** **N.° 460.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

22 *Giugno.*

Gli autori dell'agitazione perpetua, i fabbricatori delle accuse, dei tradimenti lavorano a tutta possa per finir di corrompere quell'opinione pubblica che già da tanti mesi hanno travagliato con ogni sorta di cavilli e d'artifizii. La scuola degli eventi nulla insegna a costoro: al contrario ogni nuovo evento, favorevole o avverso è sempre interpretato colla stessa logica della passione.

Lasciamo i loro giudizi sulle cose straniere: gli ultimi disinganni sui casi di Parigi valgono per tutto.

Ebbene, invece di confessare che nulla avevano di comune con un partito il quale rimetteva in precipizio uno Stato amico, deplorarono in coro il mal esito di un'empia impresa, dopo averla sostenuta coi loro voti, incoraggiata colle loro parole: quello che sarebbonsi guardati bene di commettere nella propria patria, *invocare la rivolta a distruzione di un Governo regolare, frutto dell'ultima espressione della volontá nazionale, del suffragio universale*, non si fecero niun scrupolo di tentarlo nella patria altrui: come se quello che è illecito ed abbominevole in casa tua, in quella del vicino fosse opera meritoria e coraggiosa.

E pensare che questa tattica, i demagoghi la seguono da mesi e per vie diverse v'hanno gia inclinati gli animi di molti ignari! Che nulla giova ad arrestarne i mali effetti: ch'essi (a tanto di cecità son pervenuti) ne menan vanto come di cittadina opera! A contemplare, diciamo, questa lenta, ma progressiva degradazione del criterio morale e politico di un popolo, operata con quell'alacrità ch'altri pone in proseguire un disegno lodevole, dal quale spera un comun bene, un senso profondo di ribrezzo ne invade l'anima, e domandiamo a noi stessi: abbiamo noi bene finora seguito le costoro operazioni, ne abbiam conosciuto minutamente gli andamenti e il carattere, abbiamo stimato al giusto le loro dottrine, i mezzi, gli aderenti, le ramificazioni? Il lungo contrasto che sosteniamo con essi non ci ha forse tolto alcun che di quella severa imparzialità che altri dee portare nel giudizio delle opere altrui, di opere che toccan tanto da vicino la pubblica salvezza?

A tutte queste domande, e non è la prima volta che le facciamo a noi stessi, ci soccorre tosto una risposta.

Essi, gli *agitatori*, si tolsero il carico di appianarci ogni difficoltà, di levar via ogni dubbio, perocchè formolarono troppo chiaramente i loro pensieri, od almeno le tendenze loro assunsero un carattere sì aperto ed innegabile, forse contro i loro stessi intendimenti, che ogni equivoco ci divenne impossibile.

Or bene, noi quantunque il vediamo chiaro da lungo tempo, quantunque niuno scrupolo ci rattenga dal palesare quali sieno i fini ultimi cui tendono gli agitatori, non di meno porremo le quistioni seguenti.

Finora i nemici più frequenti ed operosi delle pubbliche libertà furono i demagoghi o dubbi o schietti, peggiori sempre i primi però: costoro non osarono mai scopertamente avversare tra noi la costituzione, ma crearono mille imbarazzi a saviamente praticarla.

Vogliono essi o non vogliono la costituzione gli agitatori?

Se vogliono, come spiegare i mezzi tutti che adoperano per farla altrui invisa? Come spiegare che nel paese nostro, dove fu largita così nobilmente, accolta con tanto pubblico entusiasmo, essi spargano ogni dì quasi dottrine contrarie al suo vero spirito? Come spiegare che tentino ogni sforzo per separare da essa il Governo, infermandone ad ogni tratto l'autorità con accuse continue non solo ad opere, ma ad intenzioni? Come ammettere ch'essi, i quali si danno sempre i liberali per essenza, gl'Italiani per cuore, facciano ogni di una bruttissima proscrizione di tutti coloro che non la pensano a lor modo, e li condannino come retrogradi, come subdoli, come nemici del pubblico bene? Che fatta questa indegnissima proscrizione, tengan se stessi per i soli capaci, i soli onesti, i soli indipendenti?

Vogliono Governo di nazione o di fazione?

E a questo Governo vogliono essi giungere per le vie costituzionali, per le vie legittime? Oppure è loro pensiero ridurre in termine le cose che una lotta sorga dal loro urto, che in questa lotta si pericolino i destini della libertà, purchè il partito abbia ancora una volta il tristissimo piacere d'imporsi alla nazione?

Sarebbero essi gli agitatori così ciechi dal non vedere quello che tutti veggono, cioè che questa lotta impegnandosi, il vantaggio non rimarrebbe certo loro?

Che potrebbero in quella vece giustificare col proceder loro quello che altrimenti non si potrebbe giustificar mai?

Noi crediamo ch'essi san troppo bene quello che vogliono, ma cominciamo a temerlo molto.

A questo rispetto ci tornano a mente le coraggiose e veraci parole, colle quali il generale Cavaignac, rompendo ogni lusinga che il partito del disordine avesse riposto in lui, terminava l'ultimo suo discorso all'Assemblea nazionale: *se la repubblica dee perire, perirà pei furori vostri e pei vostri eccessi!*

Se la costituzione patirà violenza in Piemonte, diciam noi, noi vi ricorderemo allora i vostri fatti e le nostre previdenze.

La *Concordia* dà per certissimo *che l'onore del Piemonte è perduto*, anche quando quelle parole non fossero uscite dalla bocca dell'Uomo che in questo momento sveglia in tutta Europa tanto desiderio di sè.

E stia la *Concordia* nella pia credenza; che come non ci venne mai in capo di lavarla da tanti altri peccati, non ci piglierà pur voglia di purgarla da questo. Ella sa perchè lo crede, e che giovi farlo credere altrui.

Ma tenga per sè la ben sua insinuazione, che il *Risorgimento* abbia asserito non aver potuto il magnanimo Carlo Alberto pronunziare quella fatal sentenza, ora che forse, al dire della *Concordia*, quel *labbro è chiuso per sempre.*

Prima di tutto noi speriamo che ciò non sia: tali sono le assicuranze che ci vengono date. In ogni caso chi fosse di così rie intenzioni a pensarlo d'altrui, e d'impudenza così gagliarda a stamparlo, come ha fatto la *Concordia*, potrebbe dire che essa mandò fuori l'oltraggiosissimo detto, persuasa appunto di non incontrare il contraddittore, e che quel solo che avrebbe potuto farlo, o non sariasi mai dato una tal cura, o non avrebbe potuto, anche volendo, darsela più.

Del resto è falso che il *Risorgimento* siasi levato ora solo contro questo preteso disonore del Piemonte: egli invece perchè ama e venera davvero la memoria di quell'illustre e grande, benchè troppo sventurato, perchè sente qual sia la carità vera di cittadino, non si stancò mai di respingere l' orribil taccia dal suo paese, e di chiamare coloro che ad ogni costo volevano infliggergliela col titolo d'insensati e di menzogneri.

E questo abbiamo fatto non solo, perchè profondamente convinti che l'onor suo non fu perduto alla battaglia di Novara (gli Austriaci stessi ci resero ben altra testimonianza che la *Concordia!*); ma perchè sentivamo che nei tristissimi giorni che allora correvano per la patria, quand'anche avessimo accuse giustissime da muovere a chi dichiarò e condusse la guerra, quand'anche abbominevoli eccessi ne avessero funestato l'esito, tuttavia la riverenza che avevamo grande alla nazionale sventura, ci vietò di profferire una sola espressione offensiva. Perchè allora, come adesso, oltre ai santi diritti del vero bruttamente offesi, ci pareva e pare atto di lesa patria il venir francamente asserendo in faccia al mondo che l'onor suo è perduto.

Sappiamo, e se nol sapessimo, ogni giorno gli esempi ci abbondano, che i *falsi democrati* credono fare un gran che, quando posson gittare in mezzo al popolo qualche grande accusa, e sostenerla col pretesto di un *nome*, di un *dicesi*. Ma tal arte non fu mai la nostra. Ecco perchè il *giornale* della DEMAGOGIA se ne adonta e vorrebbe a tutto potere chiamarci a parte di tali vergogne.

Scrivono da Parigi ad un nostro collaboratore.

Parigi 18 giugno.

Carissimo,

Credeva di vedere una *rivoluzione*, ma non ho veduto che una *dimostrazione*, che avrà però tutte le conseguenze di una vera rivoluzione: posso dire che ho assistito a tutte le sue fasi, ma la mia aspettazione fu gravemente delusa; l'entusiasmo è morto, dicesi da tutti in Italia, ma bisogna venire a Parigi per vedere la verità di questo detto in tutta la sua estensione; ciò che io non posso giungere a capire si è come questi signori *rossi* non veggano che il popolo è stanco, rifinito di queste agitazioni. Si ha un bel fare, un bel dire, il popolo francese è diventato calcolatore: egli riduce a minimi termini i furori del 93, le glorie di Napoleone, il liberalismo della Restaurazione, la libertà ed il materialismo degli Orleanisti, *il quaterno* del 24 Febbraio, e fatti i conti, trova che il problema della felicità universale non sta a fronte di quella massima, la quale c'insegna che la società umana non vive che di sagrifizi.

Ma torniamo alla fallita rivoluzione. Per guarirti di tutte le ubbie, io non vorrei altro, se non che tu avessi potuto essere con me quando vidi passare a quattro passi di distanza il sig. Ledru-Rollin in mezzo ai due sergenti rappresentanti. Io non sono troppo amico del Ledru-Rollin, ma infine ti giuro che se avessi dato retta ad un subitaneo impulso, lo avrei arrestato, e se colla forza avessi potuto, l'avrei portato via a quei forsennati che lo trascinavano alla rovina: lo seguii fino al palazzo del Conservatorio: là ancora credei ch'egli avrebbe dato di volta; esitò un istante in faccia a quel muto edifizio, ma poi varcò la soglia fatale; che bel lavoro abbiano fatto là dentro, tutti lo sanno; ma che egli avesse ad uscirne saltando per la finestra come un gatto, ciò sorpassò ogni mia previsione! Per quanto io vada farneticando tra me e me, non posso darmi pace come questi scapestrati pazzi abbiano potuto sperare di riescire nel folle loro intento! ma ella è così, si sono ubbriacati a furia di parole, ed hanno scambiata l'indifferenza e l'odio muto coll'adesione e il timore che si credevano di aver ispirato.

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE

II.

Le notizie delle riforme concedute da Pio IX e da Leopoldo II agli Italiani di Roma e di Toscana infiammarono i Napoletani, e ridestarono negli animi loro viva speranza di sorti migliori. Le scritture di Gioberti, di Cesare Balbo, di Massimo d'Azeglio, di Giacomo Durando, nonostante il severissimo divieto della censura e della polizia, erano lette con avidità e richieste universalmente con sollecita premura. Il gran principio, dal quale informavasi l'italiano risorgimento, la concordia del principato col popolo, a malgrado delle grandi difficoltà che doveva incontrare a Napoli la sua applicazione, venne accolto dal maggior numero dei liberali, i quali rinunziando disinteressatamente ad ogni risentimento e dimenticando il passato, deliberarono di fare quanto era in poter loro per promuoverne il trionfo ed iniziare alfine quella nuova era di civile prosperità che sembrava allora dovesse coronarsi dal conquisto definitivo dell'indipendenza e dall'ordinamento durevole della italiana nazionalità. Il governo però stava fermo nel proposito di chiudere gli orecchi alla ragione e di provocare la guerra civile anzichè soddisfare i desiderii della nazione. A chi gli chiedeva riforme e concessioni politiche consimili a quelle di Roma e di Firenze egli rispondeva imperturbabilmente: il regno di Napoli possedere già fin da lungo tempo le leggi, che venivano accolte come splendida novità in Toscana e negli Stati Romani. Equivoco miserabile ed ipocrita! poichè ben sapeva il governo che il paese difettava di guarentigie, e queste chiedeva, poichè senza guarentigie le buone, le ottime leggi rimangono lettera morta, inutili pergamene. La massima sventura di Napoli è stata sempre la stessa; uomini malvagi cioè e corrottissimi o facilmente corruttibili furono preposti al dilicato uffizio di far eseguire le leggi. Ora, io domando, che cosa vale una buona legge travolta e falsata nella pratica sua applicazione?

Questa dolorosa verità non va dimenticata, perchè essa sola può fornire spiegazione di molti eventi in apparenza inesplicabili; a Napoli *l'applicazione delle leggi non fu mai sincera.* In tal guisa il governo ha avuto sempre il mezzo di gettare polvere negli occhi agli stranieri e di trarli in inganno intorno alle vere condizioni del paese. Io ho parlato con molti francesi, i quali discorrendo del regno di Napoli prima del 1848 ne levavano a cielo la felicità e la beatitudine; e questa loro illusione poggiava sulla lettura delle leggi. La sola risposta che io dava loro era d'invitarli a diventare *cittadini napoletani* ed a vedere in qual modo le leggi vengono eseguite. Se qualcuno ha seguito il mio consiglio a quest'ora si sarà certissimamente ricreduto.

La sommossa di Reggio fu l'ultimo tentativo fatto a mano armata per mutare le condizioni politiche del paese: d'allora in poi il partito liberale si appigliò esclusivamente ai mezzi legali per conseguire il suo intento. Dal novembre 1847 in poi numerose dimostrazioni nel senso delle riforme furono fatte nella capitale del regno: le grida di *viva Pio IX, viva i principi riformatori! viva l'Italia, viva Ferdinando II, viva il re* echeggiarono soventi volte nelle mura della fiorente e popolosa città. E la risposta del governo non mutava tenore. Alle grida di *viva il re, viva Ferdinando II* i ministri di quel re facevano rispondere con le archibugiate e con le cariche alla baionetta. Popolo generoso ed infelice! Come gli altri popoli italiani egli chiedeva stringersi attorno al trono, annodare un patto di amore e di concordia col suo principe, ma di essi men fortunato veniva respinto. Le sue grida di plauso innocente e sincero al suo re erano soffocate nel sangue come grida di ribellione! M'è grato assai poter citare a questo proposito le parole autorevoli di un illustre oratore francese, al quale nessuno potrà di certo muovere l'accusa di parteggiare per le opinioni esagerate. Ecco come s'esprimeva il signor Thiers nel suo memorabile discorso intorno agli affari d'Italia, pronunciato alla Camera dei deputati di Francia in uno degli ultimi giorni del gennaio 1848. Dopo aver lodato il contegno dei principi e dei popoli italiani a quell'epoca, l'oratore soggiungeva: « un solo principe, quello di Napoli, a « quel popolo che si affollava intorno a lui mostrò « la punta della sua spada, e quel popolo vi si gettò « sopra. » Queste parole produssero un'impressione profonda sugli animi de'suoi colleghi; e come poteva essere altrimenti? Come non inorridire dinanzi allo spettacolo di un popolo che viene maltrattato come fazioso e ribelle perchè grida *viva il re.*

Ma l'ostinazione del Governo non isgomentò i liberali, nè li allontanò dal loro proposito. Le resistenze tenaci e perseveranti a desiderii legittimi e ragionevoli scoraggiano gli uomini di poca fede, ma ingagliardiscono gli uomini che sanno di combattere a pro' del diritto e della giustizia. Non ostante la brutale accoglienza continuarono in Napoli durante i mesi di novembre e di dicembre 1847 le dimostrazioni a favore delle riforme. Furono fatti parecchi arresti, fra' quali menarono gran rumore quelli di due giovani patrizii da tutti amati e riveriti per le pregevoli qualità della mente e del cuore, Camillo Caracciolo principe di Torella ed il duca Pallavicino di Proto. Io prego il lettore a non dimenticare il procedere del Governo in quelle contingenze, perchè in tal guisa egli capirà agevolmente come in Napoli non sia mai riuscito spegnere al tutto la diffidenza reciproca fra governanti e governati anche dopo il 29 gennaio 1848: diffidenza fatale e disastrosa, la quale fu pur troppo la cagione sostanziale e funesta di tutte le sventure, che poscia contristarono e contristano tuttavia quella nobile parte d'Italia. Le concessioni politiche fatte a proposito, a tempo opportuno hanno il privilegio di soddisfare l'opinione pubblica, e di cementare l'unione fra i popoli ed i principi. Le concessioni fatte quando non è più tempo di non farle, hanno sempre aspetto di esser fatte a malincuore, e quindi non son credute, e quindi invece di troncare i sospetti e le diffidenze, le accrescono e le rafforzano. Così nascono le rivoluzioni: questa è la storia dei politici rivolgimenti sotto tutte le zone, sotto tutte le latitudini ed in qualsivoglia epoca. Se il 3 febbraio 1847 Federigo Guglielmo IV di Prussia invece di fare quel guazzabuglio, che chiamò Dieta, avesse senza più promulgato uno Statuto costituzionale; se invece di *Ausschuss* avesse convocato un vero Parlamento, quanta gloria avrebbe conseguita, quante sciagure e quante calamità avrebbe risparmiate alla Prussia, alla Germania ed a se medesimo! Se Ferdinando II avesse concedute le riforme subito dopo quelle date da Carlo Alberto, più lieti sarebbero stati i destini di Napoli, più sicuro e più regolare l'avviamento delle cose italiane.

Intanto la Sicilia potentemente agitavasi e chiedeva essa pure le riforme. Il 12 gennaio 1848 fu il termine

Ma io non posso cacciarmi dal pensiero, come Ledru-Rollin non abbia previsto ciò che io avrei scommesso, mettendo il capo mio in pegno, che doveva inevitabilmente succedere. Ma i settarii son tutti a un modo: e poi bisogna dire, a onor del vero, che dopo aver veduto il 24 Febbraio, poche cose possono parere impossibili a chi, come Ledru-Rollin, si trovò a un tratto con sì subitaneo volo portato al potere supremo, saltando a piè pari dalla monarchia a quella repubblica ch'ei non vedeva che in un avvenire altrettanto fantastico quanto indefinito. Così pure si avrà a dir di Mazzini; cosa volete andare a dire ad un uomo che si trova dittatore supremo in Campidoglio, ad un uomo che, dopo essere stato perseguitato da tutte le *polizie* d'Europa, si trova a trattare da potenza a potenza colla Francia, ad un uomo che fondò ognora tutta la sua politica, tutto l'avvenire d'Italia su di una parola l'IDEA, e che con questa parola si vede o si crede arbitro dei destini dell'Italia, si vede tener in pugno le fila che avvolger debbono quasi in una rete inestricabile gli uomini che governano la Francia, a trionfo e glorificazione dell'immortale sua IDEA! Sarà forza dire che il mondo e non loro sono i pazzi! e sperare che questi fatali esempi saranno come quegli oragani che la provvida natura suscita per purificare l'aria e ravvivare la terra. Ma mi accorgo che alle mie *filosofiche* riflessioni non basta il foglio che mi sta innanzi, e ritorno, per quanto me ne rimane, ai fatti. Persuaditi dunque che truppe, guardia nazionale e popolo, tutti erano animati da due soli sentimenti, *fastidio e rabbia*, di tutte queste scenate; e questa convinzione m'è entrata a furia di urtoni, di pugni, di soffocazioni che mi son guadagnato, lasciandomi trasportare in questi due giorni dall'onda dei parigini; che lezione per i nostri democratoni! ma anche per loro sarà inutile, l'IDEA vince tutto, e sai cos'è per i nostri l'*idea*? una repubblica unitaria, di cui tentano nascondere il colore, ma che è rossa, niente meno che rossa; badateci bene, una lega sola tutti li stringe, Germania, Italia, Francia si danno la mano, è una sola setta, retta dagli stessi principii, che per la loro *semplicità* s'incarnano in tutte le menti.

Monarchia, costituzione per essi è una sola cosa; abborriscono la repubblica francese attuale più che non abborrirebbero il regno di Enrico Quinto; la loro teoria si fonda sugli estremi, e favoriranno d'or innanzi l'assolutismo per giungere ai loro fini; vedrai che anche presso di noi si daranno la mano *rossi* ed *assolutisti*; non è che non si conoscano, essi stringono sfacciatamente l'infame patto, nell'aperto proposito di sprofondarsi l'un l'altro, vinto il partito moderato. Ma non ci riesciranno; ho veduto, ho toccato con mano che il popolo li conosce oramai e li abborre, e tutto ciò che io posso augurarvi, si è che questo partito venga in Piemonte a questa prova, allora io li chiamerò pure *salvatori della patria*.

In una delle ultime mie lettere ti diceva che il comitato che regge le cose d'Italia stava qui in Parigi, e che qui si sarebbe potuto trattare con maggior comodo e profitto coi triumviri, che in Roma. Posso ora assicurarti che il fatto è verissimo: se non che questi intrighi cangiano aspetto e natura da un momento all'altro, e pare ora che il loro motto sia: piuttosto gli Austriaci che i Francesi: gli estremi, sempre gli estremi!

Dio voglia nonperciò che si giunga in tempo; l'entrata dei Francesi in Roma, dopo un assalto, sarebbe una sventura eguale pei due popoli, ma Oudinot ha eguale interesse ad aspettare le notizie di Parigi, ed ora saprà cos'è Roma, e cosa sono i Romani.

Ho bisogno di molti schiarimenti e notizie sulle cose di costà; il Piemonte stette primo nella gran lotta italiana; sul Piemonte stanno ora fissi gli occhi dell'Europa; la causa dell'indipendenza è sospesa (chè non dirò mai perduta!), la gran causa della libertà viene ora in campo, e questo campo è il Piemonte; non possono tardare le elezioni, e da queste dipendono le sorti nostre, le sorti dell'Italia.

Addio coll'anima.

Leggesi nel *Globe*:

Un notevole documento fu testè presentato dal conte Ladislao Teleky, in nome del Governo ungherese, al signor di Tocqueville ministro degli affari esteri in Francia.

Il signor Teleky è il rappresentante accreditato del Governo di Kossuth in Parigi, e il documento ha perciò assai importanza. Esso è diviso in tre parti:

1. Diritto legale degli Ungheri.
2. Condotta dell'Austria verso il regno d'Ungheria.
3. Condizione dell'Ungheria come campione della civiltà contro la barbarie. I particolari con cui si stabiliscono o s'illustrano le anzidette tesi sono contenuti nel documento. Il conte Teleky conchiude col raccomandar la causa degli Ungheri al Governo francese, il quale insieme a tutti gli altri Governi civili, debbe essere necessariamente posto a repentaglio se cadrà l'Ungheria e vinceranno gli Austro-Russi.

Noi siamo in Inghilterra troppo usi a considerare un popolo distante come *toto penitus divisos orbe*; in breve, com'eravamo noi considerati ai giorni di Giovenale.

L'Ungheria è così poco conosciuta nel nostro paese, che molti fra i nostri lettori crederanno una costa marittima dell'Ungheria così apocrifa, come una costa marittima della Boemia. E tuttavia l'Ungheria ne possiede una, la quale quantunque non molto estesa può per la sua posizione acquistar molta importanza nel commercio europeo, tostochè verrà liberata dalle pastoie della polizia austriaca. La Dalmazia in verità coi suoi splendidi porti è propriamente un'appendice della corona ungarica, quantunque illegalmente e violentemente ne sia stata separata. Ma non parliamo di questa, nè della costa de' confini militari, che tocca pure l'Adriatico, e che, considerata sempre come una parte dell'Ungheria, fu strettamente incorporata con essa per le riforme di marzo 1848.

Oltre a questo ha un distretto detto il *Littorale*, che anche sotto il dominio austriaco fu riconosciuto come una parte integrante dell'Ungheria, non dipendente nè dai confini militari, nè dalla Croazia, ma dall'Ungheria propria, rappresentato nella dieta ungarica da un suo deputato e amministrato da un governatore nominato direttamente dalla corona d'Ungheria. Per causa dell'imperfezione delle nostre carte, questo distretto viene spesso confuso colla Croazia o la frontiera militare. La capitale ne è Fiume, porto di mare, città ricca e industre, la quale con tutti gli svantaggi cui fu soggetta mantenne sempre un commercio assai vivo, principalmente con Marsiglia, ma lieve appetto a quello che sarebbe ove divenisse sbocco dei prodotti delle fertili province danubiane.

Gli abitanti sono entusiasti per gli Ungheri, dall'unione coi quali dipende la loro esistenza.

La vicina Croazia è sì povera, che non può fornire materia di esportazione o comprar articoli d'importazione di qualunque specie. Essi molto a malincuore si sottomisero al reggimento militare di Jellachich, che occupò Fiume l'ultimo autunno, e attendono con ansietà il corpo ungherese, che ora opera contro la Croazia.

Dall'Ungheria attendono la ristorazione di un Governo ordinato e il commercio che ne deve seguire: sentimento in verità comune alla maggior parte degli stessi Croati.

NOTIZIE DIVERSE

TORINO. — *Circolare del Guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia agli arcivescovi e vescovi.*

Ill.mo e Rev.mo signore,

Calde preghiere non ha molto per me dirigevansi a V. S. illustrissima e reverendissima onde le piacesse ordinare in cotesta sua diocesi pubbliche preci a fine di chiamare sul capo del novello Re que' celesti aiuti per cui, risanato in brieve del grave morbo che il travagliava, fosse messo in grado di dare alacre opera all'arduo compito che gli addossò l'inaspettata abdicazione dell'augusto suo Genitore.

Or, poco men che rintegrato nel primiero essere il monarca, nuova calamità affligge e fa tristamente dolente l'augusta regale famiglia. Quei malori ond'era da non poco tempo addietro bersagliata la salute del Re Carlo Alberto, cui avrebbe potuto se non vincere al tutto, notevolmente almeno mitigare un agiato tenor di vita, non iscompagnato dagli opportuni soccorsi dell'arte, esacerbarono invece e fecero più gravi le fatiche e i disagi, che il magnanimo Re, spinto dal nobile desio di farsi generoso campione dell'italiana indipendenza, non dubitò in quest'ultimo biennio di coraggiosamente affrontare.

Nè certo lasciò di conferire eziandio ad indebolire vieppiù le già infiacchite forze del prode monarca il lungo e faticoso suo viaggio per condursi, dopo la fatta spontanea abdicazione, al sito per lui eletto a sua stanza. Le recenti notizie di colà venuteci sul di lui stato di salute ispirano i più gravi e fondati timori.

Quanto questo progrediente infermare di Carlo Alberto sparga di tristezza nei cuori della tenera e virtuosa sua regal consorte, dei riverenti suoi figliuoli, dell'amato cugino, e quanto ne sia con essi addolorata l'intera popolazione di questi regi Stati, non è a dirsi.

A confortare l'animo dell'augusto malato colla presenza di quello fra i congiunti, che meglio d'ogni altro era in grado di assumersi il pietoso ufficio ed a giovarlo dei sussidii che può apprestargli l'arte salutare, esercitata da chi alla profonda cognizione de' principii ond'ella è governata, accoppii il ben rilevante concorso di una piena contezza del temperamento dell'augusto infermo, tosto l'animo suo rivolse l'ottimo nostro monarca, nel cui petto albergano vivi e squisiti i sensi di filiale affetto verso l'inclito Genitore.

Ma consapevole qual'è, siccome quegli, in cui non mai fu esausta la vena fruttificante della religione, non esservi quaggiù salda speranza, che non sia nel superno Datore d'ogni bene schiettamente riposta, non tardò a concepire il pio desiderio che in tutte le parti dello Stato fervide preci al Cielo si alzassero, onde piaccia alla divina Provvidenza di alleviare la gagliardia dei morbi, per cui inferma l'augusto Genitore, e ne venga prolungata la preziosa esistenza.

Ed è perciò che, secondando i sovrani cenni, io mi fo a sollecitare vivamente V. S. ill.ma e rev.ma, onde le piaccia ordinare senza il menomo indugio le opportune preci a tale scopo indiritte in tutte le chiese della sua diocesi, diramando a tal uopo una circolare ai rettori di esse, dove siano appositamente additati i riti da essere in quest'occasione osservati, secondo il savio e zelante suo giudizio.

E punto non dubitando ch'ella sia per conformarsi con ogni sollecitudine alle accennate sovrane intenzioni, ho l'onore di profferirmi col più distinto ossequio

Di V. S. ill.ma e rev.ma

Torino, 21 giugno 1849.

Dev.mo obb.mo servitore
DEMARGHERITA.

TORINO. — Ieri la guardia nazionale di Torino veniva convocata nella chiesa di S. Filippo per innalzare preci al sommo Iddio onde allontani dalla patria la sciagura da cui è minacciata nella preziosissima vita di quel Grande cui essa va debitrice del suo politico risorgimento.

— Oggi vedevasi affisso agli angoli del quartier degli Israeliti un invito onde avessero nel giorno a riunirsi nel loro santuario per implorare dal Cielo la salute dell'augusto monarca Carlo Alberto.

Siamo lieti di poter riferire qui sotto queste altrettanto generose che profonde e sentite parole.

> Israeliti!
>
> Il prode, il magnanimo Re Carlo Alberto, che spontaneo beneficò tutti i suoi popoli coll'inestimabile dono della libertà, e che grande nella prospera, grandissimo nell'avversa fortuna, in estrania terra volontario involavasi, è in questo momento da travaglioso morbo siffattamente afflitto da porre in pericolo i preziosi suoi dì. Accorriamo tutti al santuario ed innalziamo fervide preci all'ottimo Iddio, onde conceda la salute al corpo, la calma allo spirito dell'Eroe italiano.
>
> Quest'oggi 22 giugno alle ore 6 pomeridiane precise avrà luogo nell'oratorio grande la solenne preghiera.

ALESSANDRIA, 21 *giugno* (Dall'*Avvenire*) — Lunedì alle tre pomeridiane sortirono definitivamente di città gli Austriaci: verso le quattro lasciarono anche la cittadella, ottenendo gli onori militari da un battaglione del 5.o reggimento schierato appositamente su quella piazza. Ivi pure trovavasi il generale De-Sonnaz ed il Degenfeld, che in un calesse da posta alle cinque ore raggiungeva in Valenza il piccolo esercito austriaco.

Nessuno più vedesi per città. Ne rimangono solo 120 ammalati con 10 per infermieri e due interpreti.

— Martedì alle 5 1[2 del mattino gli artiglieri civici fecero il loro primo esercizio a fuoco. Alcuni vecchi soldati artiglieri ne ammirarono la destrezza nel maneggiare il cannone.

— Ieri mattina giunse una compagnia del decimo reggimento che trovavasi al campo di s. Maurizio, stanca e sfinita dal viaggio avendo fatto in due giorni 45 miglia piemontesi. Fece una breve fermata sulla piazza e quindi ripartì per Pozzuolo onde portarsi a Genova.

VENEZIA. — Leggiamo nel *Costituzionale* di Trieste del 18:

Viaggiatori arrivati da Venezia sopra un vapore francese portano notizie interessanti intorno a quella città. Sino a che i tempi erano favorevoli alla nostra squadra di blocco, si sentiva grande penuria di carne, legna, ecc. In seguito agli ultimi tempi burrascosi, per cui il blocco si dovette in parte sospendere, fu possibile a molte navi cariche di carni e legna di entrare a Venezia. Di altre vettovaglie non difettano, siccome le isole circonvicine forniscono frutta e legumi in abbondanza.

Nella laguna presso il ponte della strada ferrata sono appostati da circa 60 trabaccoli con artiglieria grave, i quali rendono più difficili i lavori a S. Giuliano, tanto più che il terreno, già per se stesso stretto, fu del tutto guastato dalle mine. Sinora non si potè trar profitto che da una parte del ponte della strada ferrata per piantarvi sopra alcuni cannoni di grosso calibro donde si può bombardare l'estrema parte della città, particolarmente il Macello e Canareggio.

FIRENZE, 18 *giugno*. — La magistratura civica di Firenze ha, con sua deliberazione del 12 corrente, stabilito che le feste profane, con cui era solita celebrare la solennità del santo Protettore di questa capitale siano dilazionate al non lontano momento in cui la popolazione toscana esulterà pel ritorno del suo amato principe.

(Monit. Tosc.).

ROMA, 16 *giugno, ore* 2 *pom.* (carteggio dello *Statuto*).

Ieri dopo le 12 andò sempre più calmandosi il fuoco fino a notte, e non si sono sentiti che pochi colpi di cannone e di moschetto.

Appena giorno si è riacceso, ma oggi è molto più raro di ieri. Sebbene la breccia continui ad ingrandirsi, i Romani han fatto una seconda linea di fortificazioni dietro alle mura minacciate. Oudinot è sempre *al so-*

---

perentorio da essa fissato per le desiderate concessioni: ed al 12 gennaio era ancor tempo: la promulgazione delle riforme avrebbe prevenuta la rivoluzione. Ma giunse quel giorno, ed i Siciliani defraudati nelle loro speranze tennero eroicamente la parola data, chiesero con le armi ciò che era stato ostinatamente negato alla preghiera. Finalmente il 16 gennaio 1848 il giornale officiale del Regno stampava una serie di decreti intorno alla stampa, alla consulta di Stato ed alla particolare amministrazione dell'isola di Sicilia. Ma non era più tempo: un motto, divenuto poscia tanto celebre e ripetuto in solenni circostanze, fu allora pronunciato; si disse *è troppo tardi*, e le riforme che il 12 gennaio sarebbero state acclamate e benedette, quattro giorni dopo non contentarono più nessuno, parvero uno scherno, una derisione.

E qui cade acconcio osservare che il mal volere del Governo napoletano venne secondato dalla inerzia della diplomazia degli altri Stati italiani. Questa inerzia non fu certamente premeditata o voluta: ma pessime e deplorabili ne furono le conseguenze. I Governi non avevano ancora la coscienza della solidarietà degl'interessi italiani: quindi il Governo di Napoli fu abbandonato a se stesso: nessun consiglio salutare, nessun proficuo avvertimento gli pervenne da Firenze, da Roma e da Torino. Il gran principio dell'intervento italiano nelle cose italiane era ancora un desiderio. Chi sa se gli eventi napoletani non avessero preso piega migliore, qualora la diplomazia italiana avesse fatto ogni sforzo per far accedere Napoli alla lega commerciale e doganale, conchiusa a Torino il 3 novembre 1847 fra Piemonte, Roma e Toscana! Qual voce poteva parlare con maggiore efficacia di autorità se non quella dei tre principi riformatori? E se il Governo di Napoli accedeva alla lega commerciale, chi non vede che la comunanza degl'interessi gli avrebbe necessariamente imposti i desiderati miglioramenti politici? La parte di mediatori, di pacieri fra il re delle Due Sicilie, ed i suoi popoli mirabilmente si confaceva agli altri reggitori della Penisola, e l'esito felice della vertenza di Fivizzano, composta amichevolmente ed onoratamente dall'intervento diplomatico del re di Sardegna e del sommo Pontefice doveva e poteva essere d'incoraggiamento a praticare la mediazione pacifica e nazionale in una faccenda di maggiore importanza, e di grandissimo momento per la Italia tutta. Invece la sola potenza che caldamente esortasse il re di Napoli a fare le opportune concessioni era la Francia. Le istruzioni ricevute dal conte Bresson, che poi miseramente troncò il filo dei suoi giorni in sul principio della sua dimora in Napoli, erano a questo riguardo categoriche ed esplicite. L'ambasciatore napoletano a Parigi, duca di Serracapriola, nel partire dalla capitale della Francia ebbe incarico formale da Luigi Filippo di convincere S. M. Ferdinando II della urgente necessità di amicarsi i suoi popoli con opportune concessioni politiche. Oggi è cessata la moda di lodare coloro che non sono più potenti: ma è debito di scrittore imparziale esser giusto verso tutti, ed io sarò giusto anche verso principi detronizzati. Due giovani figliuoli di Luigi Filippo, il duca di Aumale ed il principe di Joinville visitarono Napoli, e sempre tennero al re lo stesso linguaggio: sempre gli furon larghi di savii e liberali consigli. Il secondo segnatamente fece vive e reiterate istanze al suo regale parente, perchè si circondasse di uomini accetti al paese ed iniziasse l'era della riforma e della libertà. Quel principe nobile e cavalleresco fu poco fortunato nei suoi sforzi: ma non per questo vien meno la nostra gratitudine. Almeno egli nei dolori dell'esiglio attinga nella purezza della sua coscienza, nel suo perseverante desiderio del bene quei conforti che debbono indubitatamente mancare ad altri principi della sua stirpe.

Il movimento *riformista* del regno di Napoli non essendo soddisfatto, diventò naturalmente *costituzionale*. Questa metamorfosi era inevitabile. Le concessioni del 16 gennaio furono trovate monche, imperfette e deficienti della sola guarentigia efficace che potevano avere, vale a dire della spontaneità. Le speranze deluse nel 1821 rinacquero potenti ed universali: la parola *costituzione* fu nella bocca di tutti. Furono stese varie petizioni per chiedere al re uno statuto. Il contegno e la vittoria dei Siciliani incominciarono ad isgomentare il Governo, mentre crescevano l'animo ai liberali. L'opinione del paese e le sue manifestazioni erano guidate da un Comitato segreto residente in Napoli, il quale manteneva continue ed immediate relazioni con due altri Comitati dello stesso genere aventi stanza l'uno in Messina, l'altro in Palermo. Il presidente del Comitato napolitano era uno degli attuali ministri del re Ferdinando II, il cav. Francesco Paolo Bozzelli: e qui noterò tra parentesi un fatto, del quale avrò a giovarmi nel seguito di questa narrazione, essere stato il Bozzelli uno dei più risoluti promotori della separazione politica della Sicilia dal continente, ed averne fatta *condizione espressa* della sua alleanza coi Comitati siciliani.

Il contegno delle provincie corrispose egregiamente a quello di Napoli: la camarilla incominciò a paventare ed a tremare, ed imprecava tutto dì ai nomi di Pio IX, di Leopoldo II, di Carlo Alberto, autori, a parer suo, di tutto il male. Finalmente spuntò l'alba del 27 gennaio 1848: il giorno era piovoso: ciò non ostante lungo la strada di Toledo, nella piazza stessa del palazzo reale fu fatta da parecchie migliaia di persone una imponentissima manifestazione. Il castello di Sant'Elmo inalberò in segno di guerra la bandiera rossa. Fu inutile: un soffio divino gonfiava allora le vele della navicella d'Italia: le nappe tricolori sparse a profusione, le grida di *Viva il re, Viva la costituzione* furono la risposta a quella feroce intimazione. Il prode e leale general Roberti, comandante del forte di Sant'Elmo, offrì la sua demissione, anzichè consentire a bombardare la bellissima città. Il generale conte Statella, comandante la piazza di Napoli, il generale Filangeri ed altri consigliarono al re di congedare immediatamente il suo ministero, e di accordare la costituzione. Un solo uomo contraddiceva, e suggeriva la resistenza: questi era il ministro della polizia marchese Francesco Saverio Del Carretto. Il generale Filangieri tolse l'incarico di dargli commiato dalla Corte: gli chiese la spada ed a nome del re gl'intimò la partenza. Furono vane le preghiere, vanissimi i pretesti: un battello a vapore della marineria militare, *il Nettuno*, stava pronto: il Del Carretto dovette imbarcarvisi e partire immediatamente. Il duca di Serracapriola veniva invitato a comporre il nuovo Ministero, ed il popolo quindi riceveva la solenne promessa della costituzione.

Il 29 gennaio erano promulgate le basi dello statuto, del quale il re ed i ministri promettevano la pubblicazione compiuta a capo di dodici giorni. In tal guisa conchiudevasi in quel giorno il periodo dell'ITALIA RIFORMATA, e principiava quello della ITALIA COSTITUZIONALE.

GIUSEPPE MASSARI.

* * *

tro. Ieri giorno fuori di porta del Popolo ci fu un'altro scontro, nel quale abbiamo avuto 40 feriti e 4 morti. I soldati si lagnano degli ufficiali che mancavano quasi tutti; il ministero della truppa che opera senza ordine nè disciplina. *Si dice*, che ieri alle 7 il console francese che abita nel palazzo Colonna, de Gerando, abbia mandato un plico al Triumvirato, che rispose, *mille grazie*. Non si sa altro. Fu invitata la civica di cambiare i fucili a percussione con alcuni scarti a scaglia. Pochi credo aderiranno a questo invito. La *linea* non ha molta volontà di fare più sortite. Di quella di giovedì non se ne è più parlato; i prigionieri?.... verranno. Seguitano a bruciare tutti i casini attorno a Roma; cosa che fa assai pena. Tordinona si regge ancora; Amadei è messo in libertà, l'ho riveduto. Le corrispondenze ritardano, ma tanto alla meglio arrivano. Il giorno girano i concerti per la città. De'Napoletani, Spagnuoli e Tedeschi non se ne ha più notizia.

— 16 *giugno, ore* 3. *pom.* — All'Assemblea oggi incominciava la discussione sull'ingenere della Costituzione, secondo il progetto riformato. Benchè minacci, a quel che si dice, il tetto, la tornata ha avuto luogo anche per oggi là al solito palazzo, perchè il nuovo locale al Campidoglio non è ancora allestito. Fu interrotta la discussione dalla lettura di una lettera inviata dal sig. Corcelles al Triumviro Mazzini per mezzo del cancelliere dell'Ambasciata francese Degerando. Notificavasi insomma che il Governo francese aveva pienamente disapprovata la convenzione Lesseps, e che il medesimo sig. Corcelles, nuovo inviato, dava piena adesione alla condotta del generale Oudinot. — Riguardo a fatti d'armi nulla d'importante.

— Dal *Corr. Merc.* del 21, abbiamo:

Con ansietà sempre crescente, andiamo ricercando notizie di Roma, e le troviamo sempre scarsissime e monche.

Il vapore di stamane certifica che continua in Civitavecchia lo stesso sistema d'intercettare e nascondere le corrispondenze. S'ignorano i particolari; nessuno può sbarcare in quel porto; si conosce soltanto esservi continuo arrivo di feriti francesi; anche le perdite romane non furono lievi nelle ultime sortite, condotte con audacia mirabile e con valoroso disprezzo della morte; ciò si raccoglie dallo stesso *Monitore Romano*.

L'unico dato certo si è che dalle officiali relazioni di questo foglio, in data 16 corr., rimangono eliminate le vaghe voci di vittoria strepitosa sparse a caso da giornali male informati, come se volessero crescere il dolor del popolo con lusinghe tosto dissipate.

Abbiamo sott'occhio lettera da Civitavecchia, 19, nella quale si afferma che a tutto quel giorno s'erano lanciate in Roma circa 250 bombe: che si voleva aumentare il numero de' mortai e usare dell'odioso mezzo in tutta sua forza il 21; che le artiglierie d'assedio traevano continuamente, si rispondeva dalle mura, e l'orribile rombo udivasi fin dal mare sopra Fiumicino.

Civitavecchia, 19 *giugno* (Leggiamo nella *G. Piem.*). Da una corrispondenza il Governo riceve quanto segue: Ora approfitto del vapore *il Commercio di Bastia* per inviare qui accluso un ordine del giorno dell'esercito francese all'assedio di Roma. Ieri l'altro il tenente De Bruno del regio vapore *Authyon*, essendosi recato al campo con permesso ottenutogli dal comandante della piazza, è stato colà bene accolto dal generale Oudinot; ha visitato tutte le operazioni di approccio e le batterie di assedio, colle quali già i Francesi hanno aperte le breccie da cui potrebbero passare divisioni di fronte; ma il generale Oudinot temporeggia a dare l'assalto, forse colla speranza che i Romani finalmente si convertano alla ragione, e desistano da una inutile resistenza, e forse gli ultimi avvenimenti di Parigi ne produrranno l'effetto. Qui giungono ogni dì carichi di viveri per l'armata francese e, fra ieri e l'altrieri, sono pur anche arrivati 150 artiglieri, 40 cavalli, e circa 100 uomini de' residui di reggimenti, che sono subito partiti pel campo.

Ordine del giorno.

« Già l'esercito venne informato che da più di 15 giorni il monte Mario ed il ponte Molle sono caduti in nostro potere, la qual cosa dà alle nostre comunicazioni sulle due sponde del Tevere una grande importanza.

L'inimico tentò ieri l'altro di contrastarcene l'occupazione: a tale effetto tentò una sortita dalla piazza, stabilì sulle alture del monte Pariolo varii pezzi d'artiglieria, e si diresse pure sul ponte Molle.

Il generale di divisione Gueswillers, colla brigata Sauvan, composta del 13 di linea e del 13 leggiero, si portò energicamente incontro al nemico, lo fece caricare alla baionetta e lo respinse quasi sui pezzi.

Sei ufficiali, fra cui un aiutante di campo del generale in capo dell'armata romana, 40 fra sott'ufficiali e soldati furono fatti prigionieri; rimasero quasi 100 morti sul campo di battaglia.

Nella notte del 16 al 17 il generale Gueswillers, risoluto di sloggiare intieramente il nemico, circondò tutte le alture del monte Pariolo, ma esse venivano abbandonate, e alcuni uomini soltanto vi furono sorpresi

Le nostre truppe allora si diressero senza alcuna resistenza fin sotto le mura della Villa Borghese, in cui i soldati romani si erano rifugiati.

Questo fatto d'arme, che ci lascia tutta la libertà di azione sull'alto Tevere, onora le truppe che vi hanno preso parte, e concorre mirabilmente all'esito felice di una campagna già sì gloriosa.

Villa-Santucci, il 17 giugno 1849.

Il gen. in capo Oudinot di Reggio.

Trieste. — Si legge nell'*Osservatore Triestino*:

« Si porta a pubblica notizia, che il porto d'Ancona è stato messo in istato di blocco effettivo dagl'imperiali regi bastimenti di guerra, e che questo blocco, attese le operazioni offensive, dirette in pari tempo contro la detta città dalla parte di terra, dev' essere considerato come vero stato d'assedio.

« Trieste, 18 giugno 1849.

« *Dall'imperiale regia presidenza del Governo* ».

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lord.-Fine della seduta del 15 giugno.*

Il marchese di Lansdowne. A me e non al presidente della repubblica francese, è rivolto il rimprovero del nobile conte, d'aver detto che il Governo britannico approvava la spedizione di Civitavecchia. Non credo di aver pronunciato una sola parola da cui si potesse dedurre una tal conseguenza. Non ho detto che il Governo avesse approvata la spedizione di Civitavecchia, ma solamente che non aveva giudicato dovervi opporre ostacolo, e tanto più fa meraviglia che il nobile conte sostenga il contrario, quanto che egli ha testè presentate osservazioni precisamente sopra il significato della parola *ostacolo*.

Il nobile conte desidera che noi domandiamo spiegazioni ulteriori al Governo francese, e che gli diamo consigli sul modo con cui dovrà comportarsi per l'avvenire.

Non profitterò certamente della buona intelligenza che regna tra i due governi di Francia e d'Inghilterra per suscitare inciampi al gabinetto francese. Nè posso dire fin d'ora se in appresso domanderemo spiegazioni ai Governi di Francia, d'Austria, di Spagna e di Napoli.

Lord Brougham. Non veggo perchè non si potrebbe fin d'ora spiegare l'oggetto della spedizione di Civitavecchia. Credo che si trattasse di rovesciare il Governo di Mazzini, che non ha speranza di consolidarsi; se il Governo francese può fin d'ora spiegare e giustificare la cosa, lo faccia subito: sarà molto meglio. Quanto a Napoli, Spagna ed Austria, queste potenze si trovano, rimpetto alla Francia, in una posizione al tutto differente, e non è giunto il momento di chiedere loro spiegazioni.

Il marchese di Londonderry. Avuto riguardo alla condizione attuale della Francia, credo che sarebbe stato più prudente l'astenersi dal mettere in campo questioni che possono agire sulla pubblica opinione in quel paese. Siamo convinti che la pace d'Europa dipende in gran parte dalla buona armonia tra i due Governi di Francia e d'Inghilterra, ed ecco perchè si è evitato di trattare affari che li riguardano in questi ultimi tempi. Avvennero in Francia rapidi cambiamenti. Si è riunita una nuova Assemblea, ed il Governo ne fu ben travagliato. Tuttavia si fecero in questa Camera al presidente del consiglio alcune domande, alle quali il presidente stesso della Repubblica francese sarebbe stato imbarazzato a rispondere. Credo che il Governo francese sarebbe anche egli in grande imbarazzo se avesse a dire quali erano le sue intenzioni nel decretare la spedizione di Civitavecchia. Noi dobbiamo ancora sapere quale fosse lo scopo primitivo della spedizione, e tutto ciò che il Governo di S. M. può fare al presente, si è di esprimere una opinione sull'origine della spedizione; in questi ultimi momenti abbiamo appena saputo quale fosse la posizione del Governo francese. Senza la fermezza e la lealtà dell'esercito, la prudenza e la saviezza degli uomini al potere la capitale della Francia sarebbe stata di bel nuovo in preda all'anarchia. Le domande che ora si fanno son dunque premature, e credo che le signorie vostre avrebbero fatto assai meglio se si fossero astenute dal manifestare una divergenza di pareri che potrebbe agire sulla pubblica opinione in Francia, od impedire le risoluzioni ulteriori del presidente della repubblica.

Il marchese di Lansdowne. Ricevo dal *Foreign-Office* i documenti che ho domandati, e li depongo sullo scrittoio.

Lord Ellenborough. Credo che i documenti comunicati non abbiano rapporto che alla prima spedizione, la quale era di 6,000 uomini. Ora le cose han mutato faccia. Domando dunque se il Governo francese ha fatto comunicazioni ulteriori al gabinetto, significando che egli avesse cambiato pensiero. È certo che in origine il Governo francese non si proponeva di assalire Roma, perchè non aveva che 6,000 uomini a Civitavecchia. L'idea primitiva era una mediazione accettata. Ma, siccome il generale Oudinot venne respinto, l'idea fu modificata. Un esercito di 20, a 30,000 uomini è stato mandato a Roma perchè se ne impadronisse. La posizione di questo esercito è ben diversa, perchè i 6,000 uomini sbarcati a Civitavecchia erano giunti come amici. Ora vorrei sapere se il Governo francese ha comunicato al gabinetto questo cambiamento d'idea.

Il marchese di Lansdowne. Il governo di S. M. non ha ricevute altre comunicazioni che quelle che ho deposte.

FRANCIA. — Parigi, 16 *giugno*, 8 *ore del mattino.* (*Corrisp. dell'* Indép. Belge).

La revoca del professore Pouillet dalla direzione del Conservatorio delle arti e mestieri, ha prodotto generalmente una cattiva impressione nel pubblico.

Questa mattina, sull' iniziativa dell' onorevole signor Wolowschi, rappresentante, membro della maggioranza, i professori del Conservatorio si riunirono e decisero di adoperarsi collettivamente, onde domandare al ministro di recedere dalla sua risoluzione.

Ieri, in una sala di convegno de' nostri teatri, trattavasi fra' varii letterati e giornalisti di fare in corpo una visita a Victor Ugo, per ringraziarlo della generosa iniziativa che egli prese nella seduta di ieri nel reclamare contro l'atto di selvaggio vandalismo, di cui furono vittima 3 stamperie di Parigi.

Si è altresì fatto proposito di recarsi a ringraziare il signor Dufaure pel modo netto e franco, con cui si è espresso riguardo agli eccessi che disonorerebbero la causa della libertà, quando avessero a rinnovellarsi.

Pare che in questo il sig. Odilon-Barrot abbia assunto la parte onorevole che s'addice al suo carattere d'antico difensore della libertà della stampa. Ha trasmesso egli stesso al sig. Boulè una lettera pel direttore della polizia municipale, con invito al medesimo di far ricerca dei veri autori degli atti di *barbarie*, come ha detto il sig. Dufaure, che gli erano stati indicati onde fossero condotti innanzi ai tribunali.

Anche oggi debbono essere presentate all'Assemblea altre requisitorie contro due membri della Montagna, uno de' quali appartiene ai nostri dipartimenti dell'Est, e fu arrestato al posto della via S. Salvatore al momento che voleva impadronirsene alla testa d'un centinaio d'individui, dopo aver pronunciato il proprio nome in qualità di rappresentante.

Il sig. Rolland, uno dei rappresentanti contro cui fu chiesta ieri un'autorizzazione di processo, se ne stava a pranzo quando lesse in un giornale le lettere trovate al Conservatorio, in una delle quali era la sua firma.

In quel momento stesso il sig. Rolland fece fagotto e lasciò la casa ov'era.

Tuttavolta dopo il mezzogiorno si fece vedere all'Assemblea, e non se ne allontanò che all'istante in cui il signor Dupin riceveva dalle mani del procuratore generale il requisitorio, che fu letto in seduta pubblica.

Parigi, 16 *giugno*. La rivolta è vinta; ma si ha già paura che non siamo ancora tranquilli. Ecco che i giornali legittimisti innalzano il loro vessillo. «Non v'ha più rivolta, ma noi siamo ancora in rivoluzione; conviene stringerci tutti attorno ad un principio.» D'altra parte nella Commissione della legge sui clubs fu nominato presidente il sig. Molé, la cui opinione assoluta è contraria al *mezzo termine* che il sig. Dufaure aveva proposto per non toccare d'un modo troppo aperto alla costituzione. Il fatto è che un ministro, che trovato modo di cattivarsi gli elogi dei giornali d'ogni colore è uno di quei fenomeni amministrativi, il cui esercizio potrebbe pur divenir pericoloso.

È vero che per distruggere questa quasi unanimità un giornale dell'estrema diritta fa notare con affettazione che la Montagna ha applaudito al ministro dell'interno quando ha così nobilmente risposto alle interpellanze del sig. Victor Ugo.

Si parla di chiedere autorizzazione per procedere contro quattro nuovi rappresentanti. V'ha, dicesi, qualche cosa di vero in questa lista burlesca di Governo provvisorio che fu posta in giro, e sulla quale i signori Boichot, Rattier e Commissaire occupavano i tre grandi impieghi militari. Il sig. Considérant sarebbe stato ministro degli affari esteri. Credo questa scelta deliberata da lungo tempo dai socialisti; quanto alle finanze queste sarebbero passate da Proudhon (cui prima dovevano essere certamente affidate) al sig. N. P. Leroux. Al sig. Ledru-Rollin era senza fallo serbata la dittatura. Del resto non mi fo garante di nulla.

Non si aveva ancora a due ore a Parigi alcun indizio della situazione dei principali rappresentanti colpiti da un mandato d'arresto. Si crede generalmente che i signori Ledru-Rollin, Boichot, Rattier e Considérant si trovino ancora a Parigi.

Non credete alla voce assai diffusa che il Governo favorisca la fuga d'uno o due fra questi per paura che abbiano a suscitare imbarazzi.

Il processo va innanzi con sollecitudine. L'intenzione del ministero pubblico è, io credo, di circoscriverlo il più possibile ai principali capi d'accusa, affine di sottrarre il meno possibile di accusati al giury ordinario, e non mandare che i più colpevoli istigatori davanti all'alta corte di giustizia.

L'effetto del 13 giugno si estenderà molto lungi ed aprirà forse alle nostre truppe l'accesso in Roma, che non difendevasi altrimenti, a quanto ci si assicura, che nella speranza d'una rivoluzione in Francia.

Finita la spedizione di Roma la vittoria civile del generale Changarnier ci salverà probabilmente da guerre più terribili, poichè io so da buona fonte che volevasi riguardare una qualche gran chiamata alle frontiere come il solo possibile riparo alle crescenti irruzioni del socialismo.

Ai particolari che io vi diedi sul solenne fiasco che fece la manifestazione del 13 giugno ne aggiungerò oggi un altro. Le guardie nazionali che avevano preso parte alla manifestazione fuggirono quasi tutte in preda a un terrore così fatto, che taluni rientrando ne'loro quartieri si spogliarono del loro uniforme onde non essere inseguiti.

Alcuni uomini in *blouse* soltanto si attentarono ad innalzar barricate sul baluardo e spararono qualche fucilata tanto per insanguinare quella malaugurata impresa

Un clubista molto ingenuo che aveva visti i soldati dar la carica con un vigore, ed una unanimità prodigiosa, s'era posto a gridare: « quel b.... di Proudhon vorrebbe che chiamassimo quei briganti là.... nostri fratelli. »

— *Assemblea legislativa, pres. del signor Dupin.*

Continuazione dello stato di permanenza. — Ordine del giorno del 18 giugno.

La seduta è ripresa alle ore 2 1|2.

Parecchi congedi vengono accordati.

Il generale Gourgaud domanda la parola e richiama le interpellanze del signor V. Ugo a proposito delle devastazioni fatte in alcune stamperie socialiste. In qualità di colonnello della 1.a legione della guardia nazionale, egli nega che siavi stata violazione di domicilio, arresto arbitrario e rottura di torchi. La guardia nazionale non ha fatto che prestare mano forte al commissario di polizia, incaricato in virtù di mandato giudiziario di arrestare alcuni compilatori di giornali.

Un montagnardo. I tribunali giudicheranno.

Il generale Gourgaud. È quanto appunto chiediamo; intanto mi piace di rettificare i fatti.

Il signor Odilon Barrot. Lo stato d'assedio è una misura straordinaria; essa trovasi nella costituzione; la costituzione ha dovuto prevedere il caso in cui una minoranza insorgesse contro la legge.....

Il signor Gambon. Siete voi (*mormorio a destra: all'ordine!*)

Il presidente. Io richiamo nominatamente all'ordine il signor Gambon.

Montagnardi. Tutti! tutti!

Il signor Barrot. Volete forse ricominciare?

Il signor Gambon. Siete voi che avete violata la costituzione!

Il presidente. Richiamo una seconda volta il signor Gambon all'ordine.

Il signor Barrot. La minoranza è insorta . . . essa ha dichiarata la guerra alla Costituzione, pose la maggioranza fuori della legge . . . ed ella viene a lagnarsi di misure che sono le rappresaglie della guerra? . . . No; voi non vedrete in ciò che dell'audacia! . . . (*Benissimo! a destra*).

Io ripeto che nessun torchio fu rotto. Io vi rammento, che un anno fa la prima legione, che presentemente viene presa di mira da una certa specie di stampa, ha perduto nelle fatali giornate di giugno più di 200 uomini tutti padri di famiglia.

Il signor Crémieux. Noi risponderemo innanzi ai tribunali (*rumori*), Io approfitto solo dell' occasione per ricordare che noi non abbiamo leggi che determinino i diritti della stampa sotto il reggimento dello stato d'assedio. Furono sospesi cinque o sei giornali: e dov'è la legge che autorizzi una tale sospensione? Io non credo che il potere esecutivo abbia questo diritto (*mormorio*).

Ma v'è di più! Commissari di polizia andarono negli uffici di certi giornali, ed hanno invitato officialmente i compilatori a non trattare certe quistioni. Io credo che non avessero un tale diritto.

Il signor Gambon. Io permetto al signor ministro di parlare di vincitori e di vinti . . . ma non gli permetto di asserire che noi abbiamo violata la Costituzione . . . (*oh! oh!*) Certo! v'hanno qui due partiti; uno che ha violata la Costituzione, ed un altro che l'ha difesa . . . . (*all'ordine!*). Una maggioranza criminosa! . . . (*all' ordine! all' ordine! Sempre dalla destra*). Signor presidente, richiamate dunque all'ordine l'oratore!

Il presidente. Se il fracasso avesse lasciato sentire la mia voce, avreste inteso che io vietava la parola al signor Gambon, e che gli ricordava non aver esso ottenutala che per giustificarsi e sottomettersi alla maggioranza (*Voce dalla destra, benissimo*).

Ritiro la facoltà di parlare al signor Gambon perchè si mise tre volte nel caso d'essere richiamato all'ordine. Quanto a ciò che dice su questa bigoncia, abusando della facoltà che gli avevo concessa, gli rammenterò che si mise in contravvenzione coll'art. 1 della costituzione cui invoca, il quale dice che la sovranità risiede nel popolo intiero e che una frazione non la può usurpare (*bene*).

Gambon scende dalla bigoncia fra i clamori della Montagna.

Grevy fa di stabilire che v'ha una legislazione la quale regola i diritti della stampa anche sotto lo stato d'assedio. Questa legislazione fu posta in non cale dal Governo presente. Egli sa che si può trar partito da ciò che accadde l'anno scorso sotto la costituente, ma il caso non era lo stesso; la costituente era sovrana.

Essa aveva concesso e sola aveva dritto di concedere al potere esecutivo un dritto straordinario. L'Assemblea legislativa non può concedere lo stesso potere. Il Governo si mise fuori della legge... (*Voci di dritta: siamo nuovamente all'atto d'accusa*).

Barrot. Quand'anche lo stato d'assedio fosse definito dalla legge, è una condizione straordinaria (*benissimo*). Quando una delle nostre città è assediata dal nemico, non v'ha luogo di cercar una definizione. Lo stato di assedio è la guerra! Guai a coloro che hanno resa necessaria questa condizione (*benissimo*). Pongo alla mia volta la quistione all'Assemblea. Concedendoci lo stato d'assedio, ha ella inteso di armarci di una sola parola?... (*no no*). Evidentemente essa volle metterci in grado di resistere all'insurrezione, di risponder alla guerra colla guerra (*benissimo, l'ordine del giorno*).

Crémieux. Prego l'Assemblea di notare che v'ha un' immensa gravità nella risoluzione che sta per prendere. Secondo la nostra opinione la legge è violata dalle provvisioni del Governo riguardo alla stampa. Lo stesso stato d'assedio debb'esser regolato dalla legge; ora il Governo presente disobbedisce alla legge.

Presidente. Il sig. Grevy propone l'ordine del giorno motivato che segue:

« L'assemblea nazionale considerando che nessuna legge neppure sotto lo stato d'assedio, non autorizza il Governo a sopprimere i giornali, l'invita a rientrare nella legalità e passa all'ordine del giorno. »

Voci di destra. L'ordine del giorno puro e semplice

Voci di sinistra. Lo scrutinio di divisione.

Presidente. L'ordine del giorno puro e semplice avendo la priorità, vi si procederà per via di scrutinio.

Lo scrutinio dà il risultato seguente: votanti 505 per l'ordine del giorno 351, contro 154. L'ordine del giorno puro e semplice è vinto.

Il presidente dà lettura di un requisitorio del procuratore generale presso la corte d'appello onde metter in istato d'accusa il sig. Pyat per un suo articolo inserto nel *Siécle*, nella *Democ. pac.*, nel *Peuple*. Si chiede l'urgenza. L'Assemblea decide l'urgenza e si ritira negli ufficii per deliberare.

Parigi, 18 *giugno*. — *Il Comitato dell'unione elettorale ha testè pubblicata la dichiara seguente:*

Le elezioni dei 13 maggio hanno provato che soli i candidati dell'unione elettorale hanno lottato vantaggiosamente contro quelli del partito socialista: che il numero delle voci del partito dell'ordine è superiore a quello delle voci de'suoi avversari. La prossima elezione di rappresentanti del dipartimento della Senna darà ai partiti una nuova occasione di pesar la loro forza.

L'unione elettorale, considerata da questo momento come il più fermo sostegno degli amici dell'ordine, chiama sulla breccia tutti i suoi aderenti. L'unione elettorale entrava a' 13 maggio per la prima volta nella lizza; la sua esistenza e il suo scopo, come i suoi mezzi erano poco conosciuti, ne risultò una specie di disaccordo che tuttavia mostrò la compiuta indipendenza dell'unione elettorale.

Per la prossima elezione il comitato centrale invita nuovamente tutti i candidati e i comitati a mettersi in relazione con esso, e ricorda loro la necessità di farlo prima dell'elezione preparatoria, giacchè dopo questa elezione gli elettori avendo pronunziato il comitato non ha più che a registrare il risultato dello scrutinio. Il comitato centrale continuerà a consacrare tutto il suo zelo alla missione che gli fu affidata, ma i suoi sforzi sarebbero impotenti ove non venisse secondato dagli elettori. Nonostante i suoi reiterati appelli, centomila elettori della Senna non hanno votato ai 13 maggio; un elettore che si astiene volontariamente è un disertore; vuolsi additar al disprezzo pubblico colui che sagrifica al timore, alla pigrizia, a un'imprevidenza colpevole il sacro dovere di difender il paese coi voti. L'unione elettorale è certa del successo se tutti gli amici dell'ordine riconoscono la necessità della disciplina, dell'abnegazione e del coraggio per difender coll'Assemblea legislativa l'eletto dei 10 dicembre. La repubblica e la costituzione sono le basi su cui uno si possa appoggiare per resistere alle dottrine e ai violenti attacchi che minacciano la società di un ritorno alla barbarie.

— Le esequie del maresciallo Bugeaud d'Isly verranno celebrate martedì 19 del corrente, alle tre precise del mattino, nella chiesa dell' Ospizio nazionale degli Invalidi.

Gli amici del maresciallo e generalmente tutte le persone che non fossero state prevenute del giorno stabilito per codesta funebre cerimonia, si compiaceranno di tenersi per invitati e recarsi direttamente alla chiesa.

I signori ufficiali generali che vorranno assistervi, sono prevenuti che vi troveranno le loro piazze riservate.

— Il ministro della guerra ha indirizzato al generale comandante provvisorio l'armata delle Alpi, a proposito della morte del maresciallo Bugeaud d'Isly, la seguente lettera:

Parigi, 12 giugno 1849.

Generale, il maresciallo Bugeaud d'Isly è stato tolto il 10 di questo mese all'armata ed alla Francia.

La perdita immensa che il paese ha fatto nella persona di questo grand'uomo di guerra, che fu pure un gran cittadino, sarà profondamente sentita dall'armata di cui aveva il comando in capo.

Voi annuncierete alle truppe questa dolorosa notizia, e secondo lo spirito del regolamento in vigore, darete le seguenti disposizioni:

L'armata delle Alpi prenderà immediatamente il lutto pel maresciallo Bugeaud d'Isly, suo comandante in capo. Le bandiere e gli stendardi rimarranno coperti di velo fino a che non venga riconosciuto un nuovo comandante in capo.

Gli ufficiali d'ogni grado porteranno il velo al braccio sinistro per un mese, fino al giorno 10 luglio inclusivo.

Ricevete, Generale, l'assicurazione della mia più distinta stima.

Il Ministro della guerra
Firmato Rulhières.

— *Relativamente agli eventi del* 13 *giugno e a quelli di Lione, l'*Ordre *fa le riflessioni seguenti:*

Da qualche tempo i giornali demagogici erano pieni di sollecitudine per l'esercito. Lusinghe e promesse senza fine a quegli stessi soldati che un anno fa venivano chiamati *satelliti del dispotismo*, *vinti di Febbraio, beccai di Cavaignac*, ecc., e che per una trasformazione subitanea quanto strana erano divenuti *fratelli dei socialisti*, uomini profondamente convinti, cui volevansi serbar posti per la rappresentanza all'Assemblea nazionale. Che significa questo cangiamento? Ecco: la sperienza di giugno del 1848 avendo provato, che gli anarchisti non potevano trionfare della truppa colla forza, speravano di riuscire ad ingannarla. Questo sistema avendo riuscito sì bene in febbraio 1848, si credeva poter con qualche arte ottenere un successo ancora più compiuto.

Che era infatti accaduto in quel tempo? Fra gli uomini che avevano preso parte al movimento, alcuni erano sinceri e non volevano che riforme, altri ne' loro progetti andavano più oltre, e desideravano lo stabilimento di una repubblica. Venivano finalmente le diverse sette demagogiche e socialiste che formavano già e costituiscono ancor oggi l'oste dell'anarchia.

Quando i combattenti delle due prime categorie venivano a dire ai nostri soldati: « Voi siete nostri concittadini e nostri fratelli; perchè versereste il nostro sangue quando trattasi di sostenere un potere in lotta col voto del paese? » Certo erano in buona fede, e non pensavano di ricompensare col disonore uomini, di cui stringevano la mano. Ma i caporioni della demagogia, che avevano sulle labbra proditorie parole d'amore e di fraternità, sapevano benissimo che l'esercito sarebbe un ostacolo al conseguimento dei loro desiderii. Perciò che fecero? Erano a pena disciolte le colonne formate dai nostri reggimenti, che ciascun corpo rientrava nel suo quartiere, o era in via per recarvisi, quando si vide una folla rabbiosa attorniare i nostri soldati ed esigere che rendessero le armi. Furono quindi invase le caserme, si commisero insulti senza nome, si cacciò quindi vergognosamente la nostra truppa, e quando più tardi il Governo provvisorio volle richiamare due o tre reggimenti, i Circoli esigerono nuovamente nei termini più odiosi, che i corpi d'armata restassero lontani da Parigi. Noi l'abbiamo detto appresso, in qualche caso che nascevano dubbii sulla condotta che terrebbero i nostri soldati, ove accadesse una sommossa: per sentimento di dovere, per orrore dell' anarchia, e altresì per memoria del sanguinoso insulto dei 20 febbraio, l'esercito non dubiterà mai di combattere. La nostra previsione si verificò pienamente in giugno 1848 e nuovamente in giugno 1849.

SVIZZERA. — Il sig. Kurz, eletto comandante di brigata a Basilea, è incaricato di sorvegliare quella piazza ed il confine settentrionale della Svizzera contro l'eventuale affluenza di rifugiati armati e non armati, e contro altre possibili eventualità. In caso d' urgenza, è autorizzato a chiamar provvisoriamente in attività le truppe de' cantoni più vicini, informandone contemporaneamente il dipartimento militare svizzero, affinchè nel caso d'una prolungazione del servizio si possano designare i Cantoni che avranno a prestare un ulteriore armamento.

Questa decisione del Consiglio federale sarà comunicata ai Cantoni di Berna, Soletta, Basilea ed Argovia, invitandoli ad ottemperare alle domande che saranno loro fatte, al caso, dal comandante di brigata, ed al governo di Basilea-città, dal quale si attende che metterà le sue truppe stanziali, ove occorra, a disposizione del comandante di brigata, senza che sieno considerate come al servizio federale. Il governo di Basilea ha dichiarato d'aderire a questo invito.

Il Governo di Berna ha designato il battaglione n. 69 come primo a mettersi in marcia. Quello d'Argovia ha a tal fine designato i battaglioni 41 e 42, la compagnia d' artiglieria n. 10 quella di cavalleria n. 18 e quella di carabinieri n. 40.

Il Governo d'Obwalden, al quale, come a tutti i cantoni capitolanti, fu dal Governo di Berna comunicato il decreto del gran consiglio bernese di abolizione delle capitolazioni. ha risposto che veglierà perchè nel suo cantone non siano ingaggiati attinenti bernesi; osserva però che questi trattati avrebbero dovuto essere mantenuti sinchè ne fosse spirato il termine La risposta del Governo di Soletta è meno soddisfacente.

AUSTRIA. — Leggiamo nella *Presse* di Vienna del 16: S. M. l'imperatore ha inviato al principe di Varsavia conte Paschievich di Erivan la gran croce di S. Stefano in diamanti, accompagnandola con un autografo del 28 maggio, che è pubblicato dal giornale di Pietroburgo in traduzione italiana. Il suo contenuto è il seguente:

Signor maresciallo! Sono altamente lieto di aver avuto l'occasione di fare la sua personale conoscenza in quella città appunto, che l'alta fiducia dell'imperatore suo eccelso signore le ha assegnato come punto centrale della di lei attività, e la quale per una serie d'anni è giornalmente testimone degl'immensi servigi, ch'ella presta al suo sovrano ed alla sua patria, non meno che all'ordine sociale di tutta Europa.

Nella scelta della di lei persona per parte dell' imperatore a supremo comandante delle truppe, che S. M. imperiale m'invia in sussidio di tutto cuore contro una criminosa ribellione, non ho potuto ravvisare d'altronde che un' arra sicura per la vittoria della nostra giusta causa. Per quanto breve sia stata la mia dimora in Varsavia, essa pure ha bastato ad aumentare la sincera ammirazione e venerazione, che mi hanno inspirato per V. A. le gesta brillanti, che fanno famoso il suo nome negli annali della storia de' nostri tempi.

Desiderando di offrirle un contrassegno della mia memoria, le invio col mezzo del mio aiutante il colonnello barone di Langenau, la gran croce del mio ordine di San Stefano in diamanti, e aggiungo il desiderio, che questa decorazione possa ricordarle mai sempre i sentimenti di alta stima e di sincera riconoscenza che le offre il suo ben affezionato.

(Firmato) *Francesco Giuseppe.*

— Gli uomini di fiducia della Serbia consegnarono il seguente indirizzo a S. M. l'imperatore il 1.o corrente, in occasione che fu loro concessa l'udienza presso S. M. in Schonbrunn.

Imperiale maestà!

Il Governo di V. M. ci ha convocati quali uomini di fiducia della nazione serbica, onde noi gli dessimo quegli schiarimenti intorno ai rapporti dei territorii della Serbia, che servir dovrebbero a costituire definitivamente la Voivodia e la Serbia, che nella M. V. venera il suo illustre rigeneratore.

Noi disimpegnammo all'incarico nostro, e giacchè abbiamo ogni motivo che l'oggetto venga sottoposto quanto prima sia possibile alla sovrana decisione di Vostsa Maestà, ci credemmo inoltre obbligati di avvicinarci all'eccelso trono della Maestà Vostra, onde implorare con tutta la divozione di voler dare ascolto alle giuste preci della serbica nazione, e di dare quanto prima la concessione sovrana ai desiderii di essa.

Umilmente poi imploriamo specialmente, perchè la Maestà vostra si volesse graziosamente degnare di accettare frattanto anche il titolo di Gran-Voivoda della Serbia, e di accogliere la Voivodia tra i proprii paesi della Corona.

Da mille ferite sparge la nazione a tal uopo ancora attualmente il suo sangue. Essa si lasciò rapire dal nemico furente della patria, dal Magiaro ribelle, ogni suo avere, ogni suo bene terreno, e ciò non pertanto rimase ferma nel pensiero di non poter ottenere la sua salvezza che dalle mani di V. M., dal suo indimenticabile rigeneratore, ed essa la otterrà.

In questo grave momento, in un momento della prova più dura, la nazione abbisogna di quella forza morale che solo l'adorato suo monarca è in istato di concederle, ed ella è quella nazione che si è sollevata la prima contro la tendenza separatistica, contro la tendenza dell'oppressione per parte del magiarismo, quella nazione che fu sempre abituata a considerare la sua fedeltà, il suo attaccamento per il sovrano quale un orgoglio nazionate.

La nazione non scorgerebbe in ciò che una sicura malleveria per un avvenire scevro di ogni periglio.

Sentimenti ed azioni di tal fatta di una nazione, nonchè l'avere la Maestà Vostra con tanta giustizia rimesso il Voivoda al posto suo, e ristabilito il patriarcato subito nei primi giorni dell'innalzamento al trono della Maestà Vostra, sono per noi tante guarentigie che le preci della nostra nazione verranno graziosamente esaudite, preci che umilissimamente rinnoviamo ancora una volta, nell' atto che ci raccomandiamo devotamente insieme a tutta la nazione alla sovrana grazia di Vostra Maestà.

Giacopo Ziwanovich — Gio. Paskovics.
Gio. Suplikatz.

Risposta di Sua Maestà. L' espressione dell' attaccamento e della fedeltà che loro a me porgono mi riesce di vera soddisfazione. Il fedele popolo dei Serbi è attualmente esposto a difficili prove. Esso sopporta con rassegnazione le sue sciagure, che a mio profondo dolore furon promosse da una sciagurata guerra civile Coll' aiuto di Dio riuscirò a far valere la legge anche colà, e a ridonare l'ordine e la tranquillità ai loro infelici patrioti.

Io rimetto il loro indirizzo al consiglio de'miei ministri, onde venga maturatamente considerato, ed io li assicuro della mia grazia.

UNGHERIA. — Le notizie dell' Ungheria continuano ad esser vaghe, e noi prevediamo che avrà ancora a percorrere un lungo spazio di tempo prima che possiamo veder chiaro negli avvenimenti che succedono tra il Danubio ed il Tibisco. Infatti, basta gettar lo sguardo sulla carta geografica per vedere che tutto il territorio ungarese è circondato per ogni lato da provincie austriache, turche e russe, ed è niente più naturale che le notizie del teatro della guerra, dovendo farsi strada a noi per un' atmosfera avversa al partito magiaro, ci pervengono inesatte ed alterate. Nulladimeno gli stessi giornali austriaci convengono ora che le forze dei ribelli sono rispettabili, e che le stesse forze unite dell'Austria e della Russia non hanno un sì bel gioco.

Se noi vogliamo compendiare le notizie sino a questo giorno pervenuteci, diremo che la causa dei Magiari trionfa nell'Ungheria superiore, mentre al basso Danubio gli imperiali otterranno qualche vantaggio, non sappiam bene di quanta importanza; i bullettini di Jellachich sono evidentemente esagerati.

Sinora la notizia della proclamazione della repubblica non ci vien confermata da verun documento officiale; questa notizia non è stata data dai fogli di Vienna, e per certo questo fallo ridonderebbe tutto a vantaggio degli Austriaci. L'Austria si adopera per quanto può per suscitar partiti, e spargere la zizzania tra gli Ungaresi; sinora però la demagogia ha pochi partigiani in quel paese, e le mene dell'Austria ebbero nissun effetto. Il malcontento di cui parlano i giornali austriaci non esiste, tutte le classi sono concordi per far fronte ad un nemico tanto superiore di forza numerica. E qualunque abbia ad esser l' esito di questa guerra di giganti, noi possiam sin d'ora prevedere che sarà lunga ed accanita, e l' Austria, anche vincitrice, uscirà pur sempre sfinita da questa lotta.

I generali Russi non sanno come prendersela per formare un piano di guerra. L'ambasciatore russo a Vienna, il signor Medem, fece copiare negli archivi dello Stato i rapporti della guerra combattuta nell'Ungheria dai generali Carlo di Lorena, conte Montecuccoli ed Eugenio di Savoia contro i Turchi ed i ribelli Rakotzy e Tokoly; questi documenti vennero tosto spediti al feldmaresciallo Paschewitsch onde questi possa cercarvi una base di operazioni. Tutti questi antichi generali evitavano sempre di venire ad un fatto campale nelle steppe del Tibisco. La città di Kaschau nell'Ungheria superiore era il punto d'appoggio degli imperiali, i quali passando il Tibisco presso Tokai respinsero le truppe di Rakotzy nel contado di Szathmar che confina al nord colla Gallizia, e là dettarono la pace. Eugenio di Savoia però a motivo dell'armata turca dovette scegliere Szegedin al basso Tibisco per base delle sue operazioni, ed ebbe per ciò a superare delle gravi difficoltà.

— Il principe Edmondo di Schwarzenberg comandante del terzo corpo fu colto da un colpo di apoplessia e la sua vita è in pericolo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 22 *giugno*. — Questa mane giunse da Torino S. A. il principe Eugenio di Savoia Carignano, il quale, sul pacchetto a vapore il *Monzambano*, che salpò da questo porto verso le 9, si reca ad Oporto in compagnia del dott. Riberi a visitare l'augusto infermo.

— La *Gazz. di Milano* del 21 pubblica la seguente circolare alle I. regie delegazioni provinciali.

Le facilitazioni, che a favore dei *viglietti del tesoro* pel pagamento di tutte le imposte sì regie che comunali, furono nell'interesse generale accordate mediante la notificazione 11 corrente mese, e colla successiva circolare num. 924 R. in data 18 del mese stesso, si dichiarano estensibili eziandio a quei diversi modi di contribuzione, comprese anche le tassazioni sui capitali, le quali per supplire appunto ai pubblici carichi del regno col minor aggravio dell'estimo alcune provincie avessero avvisato, od avvisassero di parzialmente adottare dietro il riportatovi assenso superiore.

Le RR. delegazioni provinciali vengono incaricate di dare prontamente anche alla presente circolare la maggior possibile notorietà colla stampa.

Milano, 20 giugno 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Ancona. — Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 21:

Un corriere partito il 19 corrente dal quartier generale del tenente-maresciallo conte Wimpffen a Colle Ameno dinanzi ad Ancona, è pervenuto questa mattina a S. E. il feld-maresciallo conte Radetzki, recando quanto segue:

Il bombardamento generale della piazza di Ancona il 16 a sera e la mattina del 17, mentre anche durante la notte, quando a quando erano lanciate bombe nella città, ebbe per conseguenza che fosse accettata l'intimazione di resa fatta dal sunnominato tenente-maresciallo comandante il corpo d'operazione, ed in conformità ieri sera, 18, veniva conchiusa una capitolazione.

Le II. RR. truppe occuparono oggi la piazza. Le condizioni di questa capitolazione che riferiremo posteriormente per esteso sono in generale le seguenti: — Amnistia politica per gli abitanti, discioglimento dell'anteriore guarnigione, ed occupazione dei forti nonchè del porto per parte delle II. RR. truppe a nome di S. Santità il Papa.

Roma, 13 *giugno*. — Il nuovo inviato di Francia sig. di Corcelles ha diretto alla cancelleria del Governo di Roma una lettera nella quale termina con queste parole:

« La Francia non ha che uno scopo in questa lotta
« dolorosa: la libertà del Capo venerato della Chiesa,
« la libertà degli Stati Romani, e la pace del mondo.
« La missione che mi è affidata è essenzialmente libe-
« rale e protettrice delle popolazioni che sono ridotte
« a tali estremità. »

Il triumviro Mazzini, dopo essere entrato in tutti i particolari delle antecedenti trattative, protestando sempre della validità della convenzione fatta col signor Lesseps, conchiude una sua lunghissima lettera rifiutando ogni accordo.

Questi documenti furono comunicati all'Assemblea costituente il 16, ignoransi finora le deliberazioni in proposito.

Roma, 17 *giugno, ore* 3 *pom.* — L'assedio di Roma *sta al solito*; bombardamento freddo, e quasi innocuo. Nessun fatto d'arme.

Le compagnie lombarde sono state richiamate dal loro solito posto fuori di *Porta S. Pancrazio al Vascello*, per andare sulle mura vicino alla breccia. Stamane ho assistito ad una discussione vivissima che facevano tra loro molti armati, deputati, ufficiali, ecc. a proposito del *Messaggio* del presidente di Francia.

La somma dei ragionamenti era questa: « le menzogne che vi si dicono sono infinite: ma Roma starà: vedrete se da un momento all'altro non arriverà la notizia della rivoluzione di Francia! »

Parigi, 19 *giugno*. — *Assemblea nazionale.* — L'ordine del giorno è la discussione sulla legge dei *club*.

Il presidente legge l'art. 1:

« Il Governo è autorizzato, durante l'anno che seguirà la promulgazione della presente legge, ad interdire i *club* ed altre riunioni pubbliche di natura tale che possano compromettere la sicurezza pubblica ».

L'art. 1 è vinto.

Art. 2. « Prima che sia spirato questo termine, sarà presentato all' Assemblea nazionale un progetto di legge, che interdicendo i *club*, regolerà l'esercizio del diritto di riunione ».

L'art. 2 è messo a partito, e vinto.

Art. 3 ed ultimo. « Spirato il termine sarà reso conto all'Assemblea dell'esecuzione che avrà ricevuta la presente legge ».

L'art. 3 è vinto.

Si mette ai voti la legge intiera.

Votanti 524: assenzienti 373, dissenzienti 151.

La legge è vinta.

Parigi, 19 *giugno*. — Leggiamo nella nostra *Corrispondenza parigina.*

Troviamo nel *Monitore romano* questa curiosa frase:

« Ogni giorno che passa è una perdita pel nemico, ed una vittoria per noi. Vorrebbe il nemico prevenire la crisi parigina con un fatto compiuto ».

Il *Monitore romano*, che pubblica questa frase profetica è dell' 8 giugno. Sapevasi a Roma il giorno 8 di giugno, che si sarebbero battuti in Parigi, che vi sarebbe stata una crisi, e siccome speravasi nel buon successo degli amici di Mazzini, facevasi di tutto in Roma per guadagnar tempo. E chi avvertiva così esattamente il giorno 8 giugno *il Monitore romano?* Forse l'istruzione incominciata getterà alquanto di luce su un tale mistero, e ci farà conoscere per quale singolare coincidenza avvenne che quasi dovunque, nello stesso giorno, nella stessa ora, si sparsero le stesse notizie, che non furono false, se non perchè la rivoluzione fu soffocata.

Borsa di Parigi, 19 *giugno*. — I fondi pubblici mostrarono gran fermezza durante la prima parte della borsa; ma piegarono in seguito a benefizii realizzati, e restano alquanto più bassi di ieri. Non si diede altra causa al ribasso. Non circolò alcuna novella sia dell'interno che dell'estero, la quale potesse aver qualche influenza sui fondi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 chiudesi a 87,50 in diminuzione di 45 cent., e il 3 0[0 a 54,50 in diminuzione di 25 cent.

Commercio serico, 22 *giugno*. — In alcuni mercati dei bozzoli comincia ad esservi tendenza a ribasso. Oggi a Carmagnola eranvene da 10,000 a 12,000 rubbi, e sarà forse stato il più vistoso mercato. In principio pagaronsi da 32-35, quindi 30-32, più tardi diminuirono i compratori. A Chieri sostenevansi da 32 a 36; Asti 28-32; Vercelli 30-36; Pinerolo 28-35; Alba 31-34; Ivrea 25-28.

Nelle seguenti provincie, a loro peso: Alessandria 23-26; Casale 24-25; Novara, a sua moneta, 30-42. — Tutti i suddetti prezzi sono per la buona qualità.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio* libreria
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 25 Giugno 1849.** **N.° 461.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

24 Giugno.

I nostri lettori troveranno nel presente numero i documenti diplomatici comunicati al Parlamento inglese, e relativi alle cose di Roma. Il giornale dei *Débats* riportando questi documenti, dice che il Governo inglese non credè poterli rendere pubblici, se non previo accordo col Gabinetto di Francia: non sappiamo quale possa essere il fondamento di una tale asserzione, ma concordiamo perfettamente nell'opinione da esso espressa, che l'Inghilterra abbia veduto con piacere la Francia imbarcarsi in sì perigliosa impresa; non foss'altro che per godere di quei noti versi di Lucrezio:

Suave mari magno turbantibus æquora ventis
. . . . . Alienum spectare dolorem;

e in verità che questo piacere ella potè raramente goderlo con maggior pienezza. L'Inghilterra la pensa in sostanza come la Francia in questo affare: *essa è uno Stato protestante; ma la regina ha più milioni di sudditi cattolici, ed il Governo deve perciò desiderare sotto il punto di vista degl'interessi inglesi, che il Papa sia in tali condizioni, riguardo al poter temporale, ch'egli possa agire colla massima indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni spirituali.* Essa sperò ancora che senza l'uso delle armi, gli uffici delle Potenze amiche potessero giungere a tanto, da conciliare le cose in modo, *che il Papa potesse rientrare in Roma e riprendere la sua autorità temporale* (nota quinta di lord Palmerston al marchese Normamby). Troviamo poi ancora in questa stessa nota, che porta la data del 6 marzo corrente anno, fatta menzione del desiderio manifestato dalla Francia, ed al quale aveva con premura aderito il Gabinetto inglese, *di vedere cioè la Sardegna prender parte a queste trattative, e che le sue armi fossero adoperate a preferenza di quelle di qualsiasi altra Potenza, ove si dovesse avere ricorso ad un intervento armato.*

Noi sapevamo, e niuno lo ignora, come fosse stato deciso in tale epoca l'intervento toscano, e persistiamo più che mai nell'opinione che la politica di Gioberti in questo caso avrebbe salvato il Piemonte e l'Italia.

Sciolta felicemente tale questione, la sorte avrebbe forse potuto favorirci nell'impresa di conciliare le cose di Roma; ma dobbiamo confessare che la questione romana era di ben altra importanza che la toscana. Ad ogni modo i misteri della nostra diplomazia coprono ancora di un denso velo tutta questa politica: e come le cose di Roma abbiano precipitato le nostre, e qual influenza abbiano avuto le istanze continue con cui *imprudentemente* stringevasi il Gabinetto democratico a riconoscere la Repubblica romana, verrà il tempo di dirlo. Niuno intanto crediamo potrebbe dire quali sarebbero state le conseguenze del nostro intervento armato in Roma, quali le complicazioni, o tristi, o felici, cui avrebbe potuto dar luogo. Gli uni diranno che non avremmo avuto la fatal giornata di Novara, ma gli altri non avranno che a citare l'assedio e la difesa di Roma dalle armi francesi.

È provato intanto, che l'Inghilterra vide con piacere le trattative intavolate dalle *Potenze amiche*, vide con piacere la Francia sobbarcarsi alla dura fatica: ed avrebbe veduto anche con piacere l'ammessione della Sardegna alle trattative, e con maggiore soddisfazione poi l'uso delle sue armi in quest'impresa, ma si astenne però sempre dal prendere parte in questa vertenza, sia in parole, che in fatti. La prima parte dell'impresa è ora compita dalla Francia: a prezzo di quali enormi sacrificii, di quali pericoli, è noto a tutti. L'Inghilterra può ampiamente godere del risultato della politica da lei adottata a questo riguardo. Forse *ora* essa potrà vedere la cosa *sotto il punto di vista degli interessi inglesi*: ma noi speriamo che vorrà anche vederli sotto il punto di vista italiano, e ricordarsi di quanto essa riconosceva come una inevitabile necessità nell'ultima nota, in data del 27 marzo. Citasi in questa il *memorandum* presentato dalle cinque grandi Potenze a Gregorio XVI nel 1832. L'inefficacità assoluta di esso possa provare a tutti, ed all'Inghilterra in primo luogo, che sulla separazione del potere temporale dallo spirituale si fonda tutta la questione romana, per cui la presa di Roma dai Francesi non sarà che un *accidente* di questa terribile ed ostinata lotta.

Noi prendiamo atto di queste parole solenni del Governo inglese:

La riconciliazione del Papa coi suoi sudditi, o non potrà mai effettuarsi, o nol sarà che in apparenza, se non si fonda sulla certezza che sarà conservato il sistema di governo costituzionale e rappresentativo, accordato dal Papa a' suoi popoli, ed a meno che la separazione del potere spirituale dal potere temporale non sia stabilita in termini chiari ed espliciti, atti a porre un termine ai numerosi e continui reclami da tanti anni esposti dal popolo romano.

Gli avvenimenti di cui fummo testimonii non solo negli Stati romani, ma nel resto dell'Europa, dimostrano ogni dì più l'importanza e la necessità dell'esecuzione intiera e compiuta di una tale riforma.

Se ai fatti della Francia fossero state compagne le proteste o le dichiarazioni dell'Inghilterra, le cose pel bene di tutti avrebbero preso ben altro indirizzo. Noi non siamo però ancora che al primo periodo; si vedrà ora se la politica dell'Inghilterra ispiravasi a quei sentimenti che sì prudentemente e giustamente troviamo espressi nelle sue note officiali, e che ressero la sua condotta in queste sgraziate vicende.

La *Concordia* nel suo foglio del 22, assumendo un contegno più tragico del consueto, scaglia sul Ministero ogni più oltraggiosa contumelia, a motivo della promulgata legge sull'imprestito de' cinquanta milioni. Essa asserisce che un tale atto è un'aperta violazione dello Statuto, che ricolma la misura delle iniquità del perfido Pinelli, che supera in violenze gli atti i più tirannici dei Fouché e di altri eroi del despotismo.

In verità non pensavamo che la promulgazione di una legge sanzionata dal Parlamento potesse dare occasione ad uno sfogo di così straordinaria rabbia per parte della *Concordia*. Quella pretesa violazione del patto costituzionale si riduce a un fatto semplicissimo, e che in sè non ha nulla che dir si possa illegale.

Ecco il caso. Il precedente Ministero, tanto caro alla *Concordia*, avendo così bene maneggiato i pubblici affari, che la guerra erasi intrapresa senza un soldo in cassa, e senza aver provvisto ad alcun mezzo per riempirla, le Camere frettolosamente votarono una legge che autorizzava il ministro delle finanze a contrarre all'estero un prestito di 50 milioni *a quelle condizioni ch'egli ravviserebbe più vantaggiose*, e ciò entro il termine di due mesi.

Non essendosi determinata l'epoca dalla quale questo *termine* doveva avere principio, egli è evidente che deve computarsi dall'epoca della promulgazione della legge. Se la Camera dei deputati aveva in mente un altro computo, essa ebbe il torto di non sapere esprimere la sua volontà nella redazione della legge. E quindi la responsabilità della sua mala redazione non può ricadere sul Ministero attuale.

Ma, soggiunge la *Concordia*, la promulgazione di questa legge doveva essere immediata; non era in facoltà del Ministero il ritardarla di più mesi, onde godere per la negoziazione del prestito di una latitudine assai più larga di quella che la Camera intendeva concedere.

A ciò risponderemo, che le leggi non s'interpretano secondo le supposte intenzioni di uno dei rami del potere legislativo, ma bensì dietro i principii costituzionali e l'evidente loro significazione, dove nessun articolo dello Statuto, nessun principio costituzionale impone al potere esecutivo l'obbligo di sanzionare e di promulgare una legge dalle Camere adottata in un dato determinato tempo. Poichè egli può negare la sua sanzione, può *a fortiori* sospenderla per qualche tempo.

Abbiamo notati numerosi esempi nella storia parlamentare della Francia, di leggi la cui sanzione per parte del Re rimase lungo tempo in forse.

Noi non esamineremo se in un regolare sistema costituzionale fosse o no opportuno il limitare questa indefinita facoltà lasciata al potere esecutivo. Solo ripeteremo con piena convinzione, che fintantochè lo Statuto non è modificato su questo punto, è un'assurda esagerazione il sostenere che l'indugio nella promulgazione di una legge costituisca un'aperta violazione dello Statuto, un atto che giusta la teoria dei nostri Ledru-Rollin può provocare una resistenza violenta per parte dei sedicenti *amici della Costituzione.*

Ma ci si dirà, con quel fiorito linguaggio che tanto onora la *Concordia*, che coll'attenersi alla letterale interpretazione della legge, col non badare punto allo spirito che la dettava, ragioniamo come *legulei meschini, dottrinari sofisti, incorreggibili guizottanti.*

Su questo punto risponderemo schiettamente, che in tempi normali, quando il meccanismo costituzionale non fosse incagliato da straordinarie difficoltà, saremmo i primi a biasimare quest'uso estremo di una facoltà mal definita lasciata dallo Statuto al potere esecutivo; ma che, nelle attuali gravissime contingenze, nella condizione difficilissima in cui è ridotto il Governo, non lo possiamo biasimare s'egli adopra tutti i mezzi che non sono in contraddizione colla Costituzione per impedire lo Stato di rovinare.

Il Governo anzitutto deve provvedere ai bisogni dei pubblici servigi. Deve mantenere l'esercito, non lasciare deperire gli ingenti lavori a metà terminati della strada ferrata, fare in modo, in una parola, che i vari rami d'amministrazione continuino i loro uffici. E per ciò si richieggono danari, e l'impiego di mezzi straordinari per procurarseli. La Camera dei deputati gli aveva conceduti al precedente Ministero: questo se ne vale, spinto da una suprema necessità, col fermo proposito di sottoporne l'impiego all'esame ed all'approvazione del futuro Parlamento. Su ciò non vediamo nulla d'irregolare, nulla di contrario allo spirito delle nostre istituzioni.

Intendiamo benissimo che uomini di buona fede possano rimproverare al Ministero di essersi volontariamente ridotto nella necessità di esercitare in tutta la sua pienezza la prerogativa reale, coll'isciogliere l'antica Camera dei deputati, e protrarre sino agli ultimi limiti segnati nello Statuto la convocazione dei collegi elettorali. Di tale determinazione egli è risponsabile, e dovrà renderne ragione al futuro Parlamento.

Ma se il Ministero giunge a provare l'opportunità di questi atti; se, come crediamo, gli vien fatto di dimostrare ch'era assolutamente impossibile il governare con una Camera che aveva cacciato con fischi dal potere Gioberti, all'ombra del cui nome era stata eletta, ed accolti con urli i ministri legalmente nominati dal Re, ed inoltre che non era prudente il convocare i collegi elettorali mentre gli animi si trovavano in uno stato di straordinario eccitamento, in allora non dubitiamo che il paese ed il Parlamento lo assolveranno dalle veementi accuse che la *Concordia* muove contro di lui, all'occasione di una determinazione che non è altro se non la logica conseguenza di una politica conforme alle dolorose necessità dei tempi.

Finalmente si vorrà forse arguire d'incostituzionalità la promulgazione della legge del prestito, perchè una operazione finanziaria affidata ai lumi ed al patriottismo del ministro Ricci, viene eseguita dal ministro Nigra. Un tale assunto ci parrebbe eccessivo anche per la *Concordia*, la quale, malgrado dell'intenso odio ch'ella nutre contro l'intero Gabinetto, è costretta a rispettare l'integrità e l'incontaminata riputazione del ministro delle finanze attuale. La *Concordia* stessa non osa porre a confronto i due ministri, Ricci e Nigra. Mossa da un qualche rimasuglio di pudore, tenta esonerare quest'ultimo dalla responsabilità della promulgata legge, rigettandola interamente sulle spalle del sig. Pinelli.

Noi non sappiamo quale effetto produrranno sul sig. Nigra le patetiche apostrofi della *Concordia*, ma siam convinti che, disposto a dividere coi suoi colleghi la responsabilità del sistema politico del Gabinetto, egli è pronto ad assumere sopra di sè l'intera responsabilità degli atti emanati dal dicastero ch'egli regge. Le arti della *Concordia* andran perdute; il paese non si lascierà deludere dalle sue declamazioni furibonde; e sarà forza ch'esso pronunzi se preferisce il vedere le pubbliche sostanze amministrate da un Nigra o da un Ricci.

Dispacci telegrafici.

CIVITAVECCHIA, 22 *giugno.* — I Francesi ieri superarono le breccie senza resistenza.

CIVITAVECCHIA, 22 giugno. — Ieri i Francesi entrarono in Roma.

Egli è ormai divenuto universale lamento, dopo le sventure tremende che toccarono alla povera Italia, essere ormai disperata la causa della sua indipendenza non solo, ma quella pure della sua libertà negli Stati che soggiacciono o non soggiacciono al dominio dell'Austria. Questo grido di sconforto, questo senso di scoramento è naturale, è scusabile. Ma per chi mira ben addentro manifesta, a nostro credere, una fede non ben radicata nei principii della umana perfettibilità, e un assai corto vedere a riguardo dell'andamento delle cose umane; prodotto in parte da smodata impazienza a raggiungere un fine che solo deve esser frutto di salutari sofferenze e di prove, in parte dall'essere gli spiriti dei più mal provveduti di quella scienza sociale, che pure a' dì nostri avrebbe avuto materia amplissima per progredire.

Inebbriati dal prospero corso degli avvenimenti coi quali quasi per miracolo s'iniziava il nostro risorgimento, hanno questi irrequieti e poco avveduti creduto possibile il raggiunger la meta nel breve giro d'un anno, o poco meno, senza alcun sinistro, senza alcun grave ostacolo. Colpiti da un rovescio terribile quanto inatteso, ora vedono chiusa ogni via di scampo; conculcata l'Italia ed astretta a ribadire i ceppi dell'antico servaggio; oppressa oltrecciò dall'angoscioso pensiero di aver raggravato gli antichi suoi mali, e reso impossibile il francarsene un'altra volta. Qualche intelletto più acuto, e nelle sue indagini più pacato, vedrebbe invece nello sperimento doloroso, cui venne ancora soggetta questa sì duramente percossa ma non mai rinsavita nazione, un ammaestramento di tale efficacia da procurarle col tempo il mezzo di tutte davvero congiungere ed accampar le sue forze a redimersi e costituirsi indipendente dallo straniero.

Ma ebbe ella mai nel tempo che le corsero prosperi casi, ebbe mai quando cominciarono a vacillare le braccia de' suoi figliuoli, a dividersi e perturbarsi i consigli e i principii di chi si poneva a capo delle moltitudini, ebbe mai forse nell'intimo del cuore il convincimento che quel popolo tanto invocato, tanto lodato, e di cui si proclamavano con tanto rumore i diritti, viveva in assoluto difetto di educazione morale e politica? Che una falsa e perniciosa ne andava attingendo da un giornalismo pettegolo, maldicente, sovvertitore, una pessima dai circoli sfrenati e dalle dimostrazioni di piazza? Questi veri cominciano da alcun tempo a penetrare negli animi, e con essi la persuasione che colle teoriche del socialismo più o meno velato, colle intemperanze repubblicane, collo screditare le monarchie costituzionali e gli eserciti regii, e il regno dell'alta Italia, e chi se ne mostrava propugnatore, si preparava all'Italia, non salvezza, non libertà, ma rovina immancabile!

Superfluo riuscirebbe il tornare partitamente sulle cagioni che a grado a grado diffusero il seme della discordia in quelle regioni che con tanto impeto di affetto e di generoso entusiasmo si erano affratellate a sostegno della madre comune. Ma il danno e l'onta che ora loro pesa sul capo; ma il patire che nel loro seno si accampino quelle nimiche falangi che le braccia conserte di tutti gli Italiani avrebbero in pochi giorni respinto oltre l'Alpi non frutterà senno e rammarico fecondo di migliore destino? Per altra parte non è da credere, comunque siansi finora svolti gli eventi, che la promulgazione d'uno Statuto abbia a riuscire infruttifera cosa pei popoli delle Due Sicilie, della Toscana e della Romagna.

La vita d'una generazione fu detto non essere che un giorno nella vita del mondo. Gli elementi delle grandi mutazioni si generano, progrediscono e si compiono tacitamente; e la forza operosa degli Stati che accolsero il germe del cristianesimo e delle libere istituzioni non può venire che a brevi intervalli inceppata. Dagli errori, dalle sventure ritraggono di necessità e norma, e istruzione ed impulso a correre il cammino loro prescritto più animosi perchè più illuminati. Le tendenze morali debbono essere contemplate in una vasta generalità; è d'uopo saper discernervi gli elementi che sviluppandosi danno origine a grandi potenze. Il volgere di alcuni anni dolorosi, le fluttuazioni parziali non sono inciampo, ma via a preparare più solida la grandezza delle nazioni. Educhiamo; educhiamoci e confidiamo. (*Gazz. di Genova*).

Leggesi nel *Times*:

Le relazioni che circolavano sull'avanzarsi in Ungheria di divisioni russe, sono inesattissime. Propriamente parlando, la campagna non fu ancora aperta, e molti dubbi si hanno sulle intenzioni reali dell'imperatore. La dilazione che ebbe già luogo accrescerà materialmente le difficoltà della campagna nel più caldo, più sconveniente mese dell' anno, e finchè la presente lotta avrà l'aspetto d'una guerra estera con un detestato nemico, noi siamo convinti che il risultato non sarà nè sì pronto com'erasi predetto a Varsavia, nè sì satisfacente come speravasi a Vienna. Intanto, quantunque la debolezza dell'Austria l'abbia ridotta al punto di dover aprir le porte dell'impero ad eserciti forestieri, le sue operazioni militari in altre parti d'Europa si sono notevolmente estese. Le forze imperiali in Italia hanno occupato Firenze, presa Bologna, e assediata Ancona, ed il maresciallo Radetzky regna superbo in Milano quasi indipendente dai ministri di Vienna. In Germania la politica austriaca è meno risoluta, ma non meno attiva. Ha truppe nel Vorarlberg e nella guarnigione di Magonza: protegge la Baviera ripugnante ad unirsi alla lega prussiana, e aspetta il corso degli eventi senza la più piccola apparente intenzione di rinunziare ai diritti da lei lungamente goduti in Germania.

Sostenere l'influenza militare e politica di uno Stato sopra un territorio sì esteso, non limitato alle frontiere dell'Austria, ma stendentesi dalla Valacchia al Reno e al mezzogiorno fino agli Apennini, sembrerebbe necessitare immensi mezzi o un' alleanza molto stretta con altre contrade aventi gli stessi interessi. Ora è notorio che le finanze austriache sono ridotte a un basso stato e che le sue forze in uomini sono molto diminuite per la guerra di Ungheria, la quale non solo impedisce le nuove reclute tratte da quel guerresco popolo, ma rende necessario che altre truppe si oppongano a'combattenti magiari. In Italia l'assestamento colla Francia può dipendere da un accidente nel teatro della guerra, o da un cangiamento nell'amministrazione a Parigi. Si potrebbe venire a una diretta ostilità, e la conclusione di pace colla Sardegna pare indefinitamente differita.

In Germania la politica dell'Austria richiede evidentemente ferma adesione alla corte di Monaco, cui si può per avventura aggiungere quella di Wurtemberg.

Ma tutti questi fatti tendono a rendere il gabinetto di Vienna più dipendente da quello della Russia, e a dar alla Russia maggior influenza per mezzo della corte di Vienna sulle principali quistioni che s'agitano ora in Europa. È questo un risultato da rimpiangersi profondamente, non solamente per la salute e dignità dell'Austria, ma per la tranquillità e progresso del continente.

Abbiamo reso giustizia alla fermezza con cui l'imperator Niccolò mantenne la sua posizione nella tempesta generale, anche nelle più scomposte parti de'suoi dominii, e applaudito alla moderazione mostrata verso altri Stati più agitati del suo; ma siccome gli eserciti russi cogl'immensi loro materiali di guerra si sono raccolti sulla frontiera orientale d'Europa, egli è impossibile di non notare un tono meno riservato nel linguaggio dell'autocrata. I suoi atti tuttavia non corrisposero finora al linguaggio. La dilazione delle operazioni in province contigue alle sue, implica una specie di esitazione, e la disposizione dei generali austriaci e delle truppe verso i loro settentrionali alleati non è incoraggiante. In entrambe quella campagna non è popolare, e sarebbe bene che nascessero eventi per impedirla. Gli avvenimenti degli ultimi giorni in Parigi, e la consolidazione del presente Governo francese, vincitore ultimamente della repubblica rossa, sono altamente favorevoli al mantenimento della pace, ed è a desiderarsi che l'Austria, che ha tanti motivi di alleggerirsi dei pesi della guerra, abbracci la politica che la può menare a questo risultato. D'altra banda gl'insorti dell' Italia, Germania ed Ungheria hanno meno ragione che mai di confidare sull' aiuto della fazione rivoluzionaria in Francia testè sconfitta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica un'ordinanza reale del 16 corrente giugno, colla quale è accordato provvisoriamente a 53 vedove di militari morti combattendo per la patria, che appartenevano a famiglie indigenti, un sussidio interinale equivalente alla pensione di cui trovansi già provviste.

— Un dispaccio telegrafico, in data del 7 giugno, spedito dall' incaricato d'affari di S. M. in Portogallo, che trovasi a Oporto, al ministro degli affari esteri a Lisbona, e da questo trasmesso al ministro di Sardegna a Madrid, reca che *un lieve miglioramento ha avuto luogo nello stato di salute di S. M. il re Carlo Alberto; tuttavia si teme ancora una qualche recrudescenza.* *(G. Piem.).*

Firenze, 21 *giugno.* — Abbiamo da persona autorevole una lettera nella quale ci si dice, che l'Austria tende ad un progetto di confederazione di tutte le potenze italiane, escluso il Piemonte.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 20 giugno nella parte *non officiale* contiene una notificazione del gonfaloniere di Firenze, con cui s' invitano i proprietari delle case a far lavare i muri, procurando che vengano a sparire gli scritti eseguiti con carbone od altra sostanza, e a restituire il colore del muro e facciata, ove per tali operazioni sia stato alterato.

— Il *Monitore Toscano* del 21 ha la seguente lettera del generale d'Aspre a S. E. il signor commendatore Baldasseroni, presidente del Consiglio dei ministri di S. A. I. e R. il granduca di Toscana in Firenze.

Sig. Commend. ill.mo

Il Magistrato della città di Livorno, come è noto a V. E., mi rimise parte in danaro effettivo, parte in una cambiale tratta su Vienna la somma di 400 mila fior. in forma di una contribuzione spontanea ad indennizzo delle spese della guerra. Avendo io tosto invocate le determinazioni di S. M. l'imperatore e re mio signore intorno all'applicazione di questa somma, la stessa M. S. con sua veneratissima risoluzione del giorno 3 corrente, sopra proposizione del suo Consiglio dei ministri si è degnata di ordinare che sia reso noto al Governo granducale toscano, che la più volte menzionata somma rimanga a disposizione del Governo medesimo.

Mentre io mi affretto di dar parte a V. E. di questa sovrana risoluzione per opportuna sua norma, mi onoro di prevenirla che la cambiale, la quale per 350 mila fiorini venne tratta sulla casa bancaria di Vienna G. Sina, e scàde col giorno 21 corrente, venne fino dal giorno 17 di questo mese trasmessa a Vienna stessa per la sua regolare presentazione ed accettazione per cui mi riservo di far conoscere a suo tempo all' E. V. quello che in proposito sarà stato effettuato, per poi dar esatto compimento alla suaccennata sovrana risoluzione.

Mi pregio di ripetere i sensi della mia distinta stima e considerazione.

Firenze, 18 giugno 1849.

D'Aspre.

A S. E. il sig. barone generale D'Aspre, comandante il 2. corpo d'armata I. e R. austriaco in Italia, il presidente del Consiglio dei ministri.

Eccellenza,

Mi reco a grato dovere di porgere riscontro a V. E. dell'ossequiato di lei dispaccio in data de' 18 corrente, e con il quale ella si compiace di annunziarmi come S. M. l'imperatore e re suo signore, informato che codesto Comando generale ricevè dalla città di Livorno la somma di fiorini 400,000 a norma di una deliberazione di quel Municipio in data del 16 maggio ultimo passato, ha ordinato farsi conoscere a questo granducale Governo toscano, che la somma soprammenzionata rimane a disposizione del Governo medesimo.

Ringrazio distintamente V. E. per la favoritami comunicazione di questa misura, che mi affretterò a far conoscere a S. A. I. e R. il granduca mio augusto signore, e nella quale sarà senza dubbio ad esso pure ben gradito di scorgere un nuovo tratto di quella squisita lealtà, che così eminentemente distingue la M. S., ed insieme quel benevolo riguardo che essa degnasi avere per la Toscana.

Per il rimanente la cassa della real Depositeria generale in Firenze è autorizzata a ricevere quella porzione dell'indicata somma che a cotesto Comando generale fu pagata in contanti dalla città di Livorno, tutte le volte che il Comando medesimo creda di dare a tal uopo le sue disposizioni, restando questo Governo nell'aspettativa di conoscere a suo tempo l'esito che avrà avuto la presentazione della cambiale sopra il banchiere Sina a Vienna per la residuale somma di fior. 350,000 per quelli ulteriori concerti che le circostanze renderanno necessarii.

Mi onoro pertanto di ripetere a Vostra Eccellenza la espressione sincera dei sentimenti dell'alta mia considerazione.

Firenze, li 19 giugno 1849.

G. Baldasseroni.

Livorno, 20 *giugno.* — Qui non c'è niente di nuovo: la città è tranquilla, il commercio assai attivo. Il console francese qui residente ha ordine di non vidimare passaporti, se non che a persone ben conosciute e fuori d'ogni sospetto.

I Livornesi rifugiati in Bastia si sollevano con piacevoli passatempi nelle pene dell'esilio. Per esempio, il Guarducci recita sul teatro la parte di stenterello! Egli ha pubblicato con le stampe una sua lettera al Serristori, nella quale (sottoscrivendosi col titolo di tenente colonnello) protesta di non essere debitore allo Stato, ma anzi creditore di lire 1200 per spese occorsegli a mantenere la sua colonna. *(Riforma).*

Roma. — Il nuovo inviato della Francia signor di Corcelles ha diretto al signor De-Gerando, segretario dell' ambasciata francese, la lettera seguente, che riferiamo traducendola (come la risposta) dal *Monitore romano* che pubblica i due documenti nell' originale francese.

Quartier generale di villa Santucci,
13 giugno 1849.

Sig. Cancelliere,

Sento al mio arrivo al quartier generale, che il Governo romano rispondendo ieri all' ultima intimazione del generale Oudinot, ha dichiarato che a' suoi occhi la ripresa delle ostilità prima che si potesse conoscere la decisione del Governo francese sul progetto di trattato del sig. Lesseps, era un'offesa recata al diritto delle genti.

Affermo, che le trattative del signor Lesseps furono officialmente respinte da un dispaccio del Ministero degli affari esteri sino dal 26 maggio, e che il 29 detto mese un altro dispaccio rivocava tutti i poteri del sig. Lesseps.

Se il signor Lesseps fu rivocato il 29 maggio, come avrebb'egli avuto qualità il 31 per conchiudere col Governo romano un trattato che in ogni caso, era soggetto a ratifica?

Per quanto riguarda la ratifica, ecco la verità: un nuovo Ministero costituito nei primi giorni di giugno, mi fece l' onore di confidarmi la missione straordinaria che compio in questo momento. Partii di Parigi il giorno 6 giugno, poche ore dopo il ritorno del signor Lesseps; ebbene affermo ancora che il Governo che rappresento non ha esitato un solo istante a respingere il trattato recato dal signor Lesseps.

L' esposizione di questi fatti, la mia presenza al campo, i poteri dei quali son rivestito, attestano bastantemente che il Governo romano sarebbe nel più grande errore, se pensasse poter giustificare, per l' aspettativa d'una ratifica che non si è potuta effettuare, la prolungazione d'una resistenza così contraria alla vera causa della libertà romana ed agli interessi che si pretende difendere.

Ho creduto, o signore, che voi dovevate con tutti i mezzi che sono ancora in vostro potere, confutare l' errore del Governo romano.

La Francia non ha che uno scopo in questa lotta dolorosa: la libertà del capo venerato della chiesa, la libertà degli Stati romani e la pace del mondo. La missione che mi fu affidata è essenzialmente liberale e protettrice delle popolazioni che sono ridotte a tali estremità.

Vi prego, o signore, di gradire l'espressione della mia più distinta considerazione.

L'inviato straordinario della repubblica francese
Fr. De Corcelles.

Le mie istruzioni sono affatto conformi a quelle del sig. generale Oudinot.

La lettera surriferita fu comunicata dal sig. De-Gerando al triumviro Mazzini. Siccome quel dispaccio non era ufficiale pel Governo, nè ad esso indirizzato, il triumviro prescindendo dalle forme diplomatiche rispose da sè nel modo seguente:

Roma, 15 giugno 1849.

Signore,

La lettera che il sig. di Corcelles vi scrive in data del 13, e che voi mi voleste comunicare, non intacca menomamente, voi l' avrete subito conosciuto, il senso della risposta dell'Assemblea costituente romana. Poco monta la data di un dispaccio o d'un altro; poco monta che il signor di Lesseps fosse o no rivocato al momento della sottoscrizione da lui apposta alla convenzione del 31 maggio.

Una parola risponde a tutto: *l'Assemblea ne seppe nulla; essa non ebbe mai comunicazione officiale di questi dispacci.*

La quistione diplomatica è dunque così posta da noi.

Il signor di Lesseps era ministro plenipotenziario di Francia in missione a Roma. Egli era tale per noi il 31 maggio siccome prima. Nulla ci avea avvisati del contrario. Noi trattavamo dunque in piena buona fede con lui, come se noi trattassimo colla Francia, e questa buona fede ci valse l'occupazione di Monte Mario nella notte del 28 al 29 maggio. Impegnati in una discussione intieramente pacifica col signor di Lesseps, avendo a cuore di evitare quello che avrebbe potuto precipitare gli animi verso una soluzione contraria ai nostri voti, e non potendo risolverci a credere che la Francia vorrebbe iniziare la sua missione protettrice coll' assedio di Roma, noi stavamo osservando.

Ad ogni movimento di truppe, ad ogni operazione di dettaglio, diretta a stringere il cordone militare ed a ravvicinarsi a poco a poco alle posizioni che noi avremmo potuto benissimo difendere, il signor di Lesseps ci diceva non trattarsi dal lato dei Francesi che di soddisfare all'eccitamento febbrile delle truppe stanche della loro immobilità; ci supplicava in nome delle due nazioni e dell' umanità ad evitare qualunque collisione, a pienamente confidare in lui e nulla temere per le conseguenze. Noi cedevamo di buon grado, ed ora, per la mia parte me ne pento. Me ne pento non già perchè tema per Roma, ma perchè son petti di prodi che ora difendono ciò che sarebbe stato difeso da buone posizioni.

Il 31 maggio alle ore otto di sera fu sottoscritta la convenzione fra il signor di Lesseps e noi. Egli la recò al campo dicendoci di riguardare la firma del generale Oudinot come una semplice formalità sulla quale non poteva esistere il menomo dubbio. Noi eravamo tutti in gioia perchè le cose stavano per riprendere tra la Francia e noi il loro corso naturale.

Il dispaccio del generale Oudinot contenente il rifiuto d'aderire alla convenzione, affermando essere sua convinzione che il sig. Lesseps sottoscrivendola avea oltrepassato i suoi poteri ci pervenne, credo, durante la notte.

Un secondo dispaccio in data 1.o giugno alle 3 1|2 pomeridiane, e sottoscritto dal Generale, ci dichiarava per parte sua « avere il fatto giustificato la sua risoluzione, ed in due dispacci emanati dal ministro della guerra e da quello degli affari esteri, dichiarargli il Governo francese che la missione del sig. Lesseps era terminata ».

Ventiquattro ore ci erano accordate per accettare l' ultimatum del 29 maggio.

Lo stesso giorno, voi lo sapete, il signor di Lesseps c'indirizzava una comunicazione nella quale dicevasi: « mantengo l'accomodamento sottoscritto ieri. Parto per Parigi onde farlo ratificare. Questo accomodamento fu conchiuso in virtù delle mie istruzioni che mi autorizzavano a consacrarmi esclusivamente alle trattative ed alle relazioni da stabilirsi colle autorità e colle popolazioni romane. »

Lo stesso giorno più tardi il generale ci dichiarava che ricomincierebbero le ostilità; ma che « sulla domanda del cancelliere della legazione di Francia... l'attacco della piazza sarebbe differito sino a *lunedì* mattina *almeno.* »

La *domenica* avea luogo l'attacco e la conseguenza per noi di questo mancamento di fede, era l'occupazione della Villa Pamphili e la sorpresa di due compagnie tagliate fuori, e la cui cifra senza dubbio figura nel bollettino della giornata del 3: questi 200 uomini sorpresi nel sonno, sono ora a Bastia in Corsica, coi 24 prigionieri fatti nella giornata.

Ora, o signore, io vi domando che importa il dispaccio del 26 maggio citato per la prima volta nella lettera del signor di Corcelles? Che importano al Governo romano i dispacci citati dal generale Oudinot? Noi non abbiamo mai veduto questi dispacci, il loro contenuto non conosciamo, non ci furono mai comunicati officialmente. Abbiamo da una parte le affermative del generale Oudinot, dall'altra quelle del ministro plenipotenziario francese: esse si contraddicono le une colle altre. Che la Francia aggiusti tutto questo in modo di salvare il suo onore, se lo può. Tra un ministro plenipotenziario ed il generale d'un corpo d'esercito, la nostra Assemblea ha creduto poter attenersi alla tradizione dei fatti stabiliti dal plenipotenziario. Sembrami ch'essa facesse bene; e vi faccio osservare, o signore, che oggi soltanto — il decimo giorno dell'assedio di Roma — la presenza del signor di Corcelles al campo in qualità di ministro inviato ci è officialmente benchè indirettamente nota.

Considerate le date delle note officiali, confrontatele colla data dell'occupazione di Monte Mario e delle operazioni dell'esercito francese, e ditemi, o signore, se freddamente esaminando la quistione diplomatica, l'Europa non sarà tratta a dire — « il Governo francese non ha voluto che ingannare il Governo romano. Il generale Oudinot ha slealmente profittato della buona fede degli uomini che lo compongono per ristringere il cerchio dell'attacco, per occupare posizioni favorevoli, per procurarsi la possibilità di sorprendere la città. O il dispaccio del 26 maggio non esiste, oppure esso non fu comunicato a tempo al signor Lesseps. »

Infatti il dispaccio del 29 maggio era conosciuto al campo francese il mattino del primo giugno. Quello del 26 potea dunque trovarsi a mani del generale Oudinot il 29. Se il generale in capo non lo fece conoscere a quell'epoca per sospendere le trattative e lo stesso trattante, si potrebbe pensare ch'ei voleva prevalersi di quest'apparenza di trattativa che paralizzava la sorveglianza e le forze del popolo romano, per impadronirsi senza incontrar resistenza a poco a poco delle migliori posizioni: certo com'era colla comunicazione del dispaccio 26 maggio, di far cessare a suo volere qualunque trattativa che non gli piacesse e qualunque armistizio appena fosse pronto ad agire.

Permettetemi di dirvelo, o signore, colla franchezza naturale ad un uomo di cuore: la condotta del Governo romano non è mai durante le trattative, deviata d'un sol punto dalla via dell'onore. Il Governo francese non può dire altrettanto. — La Francia, grazie a Dio, non c'entra; prode e generosa nazione essa al pari di noi è vittima d'un basso maneggio.

Oggi i vostri cannoni tuonano contro le nostre mura, le vostre bombe piovono sulla città santa; la Francia ebbe questa notte la gloria di uccidere una povera giovinetta di Trastevere che dormiva accanto a sua sorella.

I nostri giovani officiali, i nostri militari improvvisati, i nostri popolani cadono sotto i vostri colpi gridando *viva la Repubblica!* I prodi soldati della Francia cadono sotto i nostri, senza grida, senza mormorio, come uomini disonorati. Son certo non esservene un solo che non pensi morendo quanto uno dei vostri disertori ci diceva oggi: « *Sentiamo in noi stessi un non so che come se fossero nostri fratelli coloro che combattiamo.* » (Testuale).

E questo perchè? Io non ne so nulla, voi neppure. La Francia è qui senza bandiera; essa combatte uomini che l'amano e che ieri ancora aveano fede in essa. Essa cerca d'incendiare una città che le fece nulla senza programma politico, senza scopo confessato, senza diritto a riclamare, senza missione a compiere.

Essa fa la parte dell'Austria per mezzo de'suoi generali e non ha il tristo coraggio di confessarlo. Essa strascina il suo vessillo nel fango dei conciliaboli di Gaeta, e non osa fare una dichiarazione franca e netta di ristorazione clericale. Il signor di Corcelles non parla più d'anarchia e di fazioni; egli non l'osa, ma scrive come un uomo turbato questa inconcepibile frase — « La Francia ha per oggetto la libertà del capo venerato della chiesa, la libertà degli Stati Romani, e la pace del mondo. »

Almeno noi sappiamo per chi combattiamo, ed è perciò che siam forti. Se la Francia rappresentasse qui un principio, una di quelle idee che fanno la grandezza delle nazioni, ed hanno fatto la sua, la prodezza de'suoi figli non sarebbe inutile contro il petto delle nostre giovini reclute.

È una ben trista pagina, o signore, quella che la mano del vostro Governo scrive nella storia di Francia; è un colpo mortale recato al papato che voi volete sostenere ed affogate nel sangue, è un abisso immenso che si scava tra due nazioni chiamate a camminare unite pel bene del mondo, e che da secoli si tendevano la mano per intendersi; è una profonda offesa alla moralità delle relazioni fra popolo e popolo, alla credenza medesima che deve guidarli, alla causa santa della libertà che vive di questa credenza, all'avvenire non d'Italia — chè i patimenti sono un battesimo di progresso per lei; — ma della Francia che non può conservarsi al primo grado abdicando le maschie virtù della fede e l'intelligenza della libertà.

Credetemi, signore

Il vostro devotissimo
G. Mazzini

— Questi documenti furono comunicati all'Assemblea costituente nella tornata del 16. Ignoriamo finora le deliberazioni prase in proposito.

— Abbiamo da Civitavecchia sotto la data del 21 i due seguenti ordini del giorno dell'armata francese sotto Roma.

Si diceva che in quello stesso giorno si doveva dar l'assalto alla città. L'armata era animata da uno spirito sì eroico e sì deciso a vincere, che si dovettero estrarre a sorte i reggimenti destinati all'assalto, disputandosi tutti un tale onore.

Da Fiumicino erano giunti in Civitavecchia dei prigionieri e feriti d'ambe le parti.

Da Tolone un pacchetto a vapore vi recò 300 soldati del genio e dell'artiglieria.

— Rapporto del Genio sui lavori di 24 ore.

Nella notte del 17 al 18 si fece avanzare la costruzione delle batterie da breccia: si spera ch'esse potranno aprire tutte il fuoco dimani allo spuntar del giorno, come pure la batteria di sei pezzi innanzi la Villa Corsini.

Nella prossima notte si sbucherà da tre punti differenti innanzi la terza paralella, che è terminata verso la sinistra agli stessi punti delle precedenti: (incontro di una via che conduce alla piazza).

Si crede poter riconoscere questa notte il terreno fra le batterie da breccia, e il piede della scarpa.

Il generale in capo aggiunge: — Io desidero che le batterie possano esser pronte, come pure l'artiglieria lo annunzia, poichè il loro fuoco sarà per la città di Roma una prova che i suoi colleghi di Parigi non han riuscito. In fatti la sommossa che fu facilmente repressa in quella capitale della Francia è un nuovo saggio dell'impotenza di tutti questi miserabili fautori di disordini.

Il comandante superiore Naudin.

Villa Santucci 20 *giugno.*

ORDINE DEL GIORNO.

Quasi tutte le comunicazioni del nemico coll'esterno della città sono interrotte. La più gran parte dei corrieri d'Ancona, di Firenze e d'Albano sono giornalmente intercettati e condotti al quartier generale. Il ponte Salara, recentemente distrutto da una delle nostre colonne mobili, fu quasi immediatamente ristabilito. Appena saputasi questa notizia, una seconda colonna sotto gli ordini del colonnello de Ponteres del 13 leggiero è stata ieri diretta sul ponte Salara. Essa vi giunse ieri a tre ore del mattino, e si è impadronita senza trar colpo di due vetture di polvere, non che della scorta del convoglio e dell'ufficiale che la comandava.

In questi scontri particolari, come pure nelle azioni di un ordine più generale le nostre truppe ottengono da per tutto dei successi, che sono lo scopo delle nostre operazioni e che porranno ben presto fine alla campagna.

Il generale in capo Oudinot.

Ancona. — Leggesi nell' *Osserv. Triest.* del 20. — Da una comunicazione officiale del tenente-maresciallo conte Wimpffen, datata da *Colle Ameno* davanti ad Ancona il 19 giugno a. c., togliamo quanto segue:

Il cannoneggiamento e bombardamento generale della piazza, ch'ebbe luogo la sera del 16 e la mattina del 17, dopo che, anche durante la notte, erano state gittate di tempo in tempo delle bombe nella città, portarono al risultato, che le condizioni della resa a cui avea fatto intimazione il tenente-maresciallo Wimpffen furono accettate, e che quindi la sera del 18 venne conchiusa una capitolazione. Le i. r. truppe occupano quest'oggi la piazza.

La capitolazione stata stipulata è la seguente:

Capitolazione di Ancona.

Nel comun desiderio di far cessare le ostilità, e di evitare ogni ulteriore danno derivante alla città di Ancona dalle operazioni di assedio intraprese dalle truppe imperiali contro la cittadella e i forti, la rappresentanza comunale della città, e gl'incaricati del comando militare della città e dei forti si presentarono al quartier-generale dell'i. r. tenente-maresciallo comandante le i. r. truppe Francesco conte Wimpffen, ove d'accordo furono combinati i seguenti punti:

1. La guarnigione della cittadella e dei forti, che ne uscirà cogli onori militari, essendo composta di vari corpi, il predetto tenente-maresciallo s'impegna di ottenere completa amnistia per quei soldati austriaci, che vi fossere arruolati abbandonando la loro bandiera, nonchè pei carabinieri pontificii e pei soldati di linea che ne facessero parte. I primi ritorneranno ai loro reggimenti dietro disposizione emanata dall' imperial regio comando generale del regno lombardo-veneto; i secondi presteranno giuramento di fedeltà al legittimo loro sovrano, oppure, preferendo di ritornare ai loro focolari, partiranno per lo stradale che verrà da essi prescelto, muniti di apposito foglio di via.

Quei soldati austriaci e pontificii che non hanno appartenuto al militare, potranno liberamente restituirsi alla rispettiva loro patria.

2. Quegli ufficiali delle truppe pontificie che vorranno restare al servizio, saranno ritenuti nello stesso grado che avevano prima degli ultimi affari politici.

3. Agli abitanti di Ancona verrà garantita la sicurtà della persona e della proprietà, e nessuno sarà molestato dipendentemente dalle resistenze fatte alle truppe imperiali. Pei fatti anteriori, in quanto non si tratti di delitti comuni, il prelodato i. r. tenente-maresciallo s'impegna d'invocare la clemenza del Sommo Pontefice.

4. Sino alla occupazione della città e dei forti per parte del corpo austriaco, la guardia civica manterrà l'ordine interno, e farà successivamente la regolare consegna delle porte e punti principali della città nel giorno, ora e modi che verranno in seguito fissati.

5. Tutti i materiali di guerra e tutto ciò che fece parte della proprietà dello Stato sarà pure consegnato alla truppa imperiale, e dovranno essere depositate a cura di apposita Commissione militare le armi e munizioni dei corpi che si sciolgono.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *giugno.* — Venerdì scorso furono presentate alle due Camere del Parlamento copie d'una corrispondenza, che ebbe luogo riguardo agli affari di Roma fra lord Palmerston, il Visconte di Normanby ed il principe di Castelcicala. — In una nota di lord Palmerston al marchese di Normamby in data dal 5 gennaio, il nobile lord esprime il desiderio, che il Papa per l'alta influenza spirituale che esercita, mantenga una posizione indipendente come principe temporale onde non divenga lo strumento di una potenza europea a pregiudizio delle altre.

Con tutto ciò insiste sulla difficoltà di fare un'eccezione al principio di non intervenzione riguardo agli Stati Romani, e fa notare che il Papa è nominato dal collegio dei Cardinali, corpo che non è nazionale. Giunge alle seguenti due conseguenze. Il Papa dee dare guarentigie di buon governo a' suoi sudditi. L'intervento armato per sostenere un cattivo sistema di governo non potrebbe essere giustificato. Questa nota è il primo documento della serie. Il secondo è un estratto di una nota di lord Palmerston al marchese di Normamby in data del 28 gennaio, ed in questi termini:

N. 2. Lord Palmerston al marchese di Normamby.

Per ciò che riguarda la proposta fatta dall'Austria alla Francia per un'azione militare combinata fra l'Austria, la Francia, e Napoli collo scopo di ristabilire il Papa negli Stati Romani, V. E. dichiarerà che il governo della regina divide col governo della Francia il rincrescimento di vedere codesta esposizione di voti e di vedute del governo austriaco. Il governo della regina non intende pronunciarsi sulle differenze fra il Papa ed i suoi sudditi che hanno cagionata la ritirata del Papa a Gaeta; ma il governo della regina sotto ogni rapporto, e non solo dietro un principio astratto, ma relativamente agli interessi generali d'Europa, e per la stima che egli fa del mantenimento della pace vedrebbe con un sincero rincrescimento qualunque tentativo per regolare le differenze stesse tra il Papa ed i suoi sudditi col mezzo dell'intervento militare delle potenze straniere.

Pare agli occhi del governo della regina, dietro la natura delle informazioni avute, che queste differenze non sieno tali che ne rimanga perduta la speranza di vederle accomodate coll'intervento diplomatico delle potenze amiche. Sarebbe quindi superfluo il ricordare come questa condotta di accomodamento sarebbe da preferirsi ad una forzata imposizione di condizioni con armi straniere.

Quanto all'attitudine che l'Inghilterra in ogni caso potrebbe prendere in questi affari, vostra eccellenza, ha dichiarato che quest'attitudine sarà quella d'osservazione, e che l'Inghilterra si limiterebbe (quando ciò paresse necessario) ad esprimere l'opinione che potrebbe avere il Governo a questo proposito. Tali affari, qualunque sia la loro importanza riguardo agli interessi generali d'Europa, non toccano immediatamente agli interessi diretti d'Inghilterra. Qualunque sia la piega che questi siano per prendere, il governo della regina non pensa che l'andamento di questi avvenimenti presterebbe al Governo inglese qualche giusta ragione per abbandonare l'attitudine passiva e di osservazione che pareva naturalmente comandare la posizione dell'Inghilterra in faccia alle presenti contingenze.

La terza nota della serie è quella del principe *Castelcicala* a lord Palmerston in data a Londra del 2 febbraio 1849.

Essa constata la proposta fatta dal Governo spagnuolo di un congresso delle potenze cattoliche a Napoli, onde assestare le quistioni in litigio negli Stati Romani, e reclama formalmente la partecipazione dell'Inghilterra, della Russia e della Prussia.

La quarta nota della corrispondenza è la risposta del Visconte Palmerston al principe di *Castelcicala* in data a Londra del 10 febbraio 1849. Essa reca che il Governo inglese non ha ricevuto dal Papa alcuna domanda speciale in proposito del progetto di congresso di Napoli.

Finchè questa domanda non sia stata fatta, il Governo inglese non potrà pronunciarsi sulla condotta che egli intenderà di tenere.

La quinta nota è l'estratto di una lettera del visconte Palmerston al marchese di Normamby in data del 9 marzo 1849 come segue: — N. 5. — Il visconte lord Palmerston al signor Normamby.

Quantunque l'Inghilterra non abbia un interesse così diretto quanto la Francia nelle questioni ecclesiastiche e politiche sollevate dalle attuali relazioni fra il Papa e la popolazione degli Stati Romani, pure il Governo inglese non può vedere con occhio indifferente queste cose.

L'Inghilterra è uno Stato protestante. Ma la regina ha molte migliaia di sudditi cattolici: quindi è che il Governo inglese dee desiderare, dal punto di vista degli interessi inglesi, che il Papa si trovi in una posizione temporale, tale che egli possa agire con un'intiera indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni spirituali. L'Inghilterra è così lontana dall'Italia, che gli avvenimenti politici della Penisola italiana non possono esercitare sugli interessi inglesi un'influenza tanto diretta, quanto quella che devono esercitare questi medesimi eventi sugli interessi degli Stati più vicini. Con tutto ciò questi eventi dovendo sempre esercitare una potente influenza su certe materie che involgono questioni di pace, o di guerra in Europa, il Governo inglese dee tener d'occhio necessariamente cotali eventi con molta attenzione ed ansietà.

Lo stato attuale delle relazioni tra il Papa e la popolazione de' suoi Stati, fu esaminato con una profonda sollecitudine dal Governo inglese. Sarebbe stato il più vivo desiderio del governo della regina, tanto pei principii generali che in ragione delle circostanze particolari della questione, che le differenze tra il Papa e i suoi sudditi fossero state aggiustate per via di negoziati, sia fra il Papa ed i suoi sudditi direttamente, sia col mezzo de' buoni ufficii delle potenze amiche. Una trattativa diretta fra il Papa ed i suoi sudditi mi sembra però oggi resa impossibile dall'andamento degli eventi di Roma, e per la qualità dei consigli suggeriti al Papa, (v'ha luogo a crederlo) dalle persone che lo circondano a Gaeta. Ma il Governo della regina non vede con ciò negli ultimi fatti di Roma alcuna ragione di rinunziare alla speranza che i buoni ufficii delle potenze amiche potrebbero ancora senza bisogno di forze militari, essere condotte a scioglimento tali differenze, così che il Papa possa rientrare in Roma e ripigliare la sua autorità temporale.

Il Governo della regina vedendo con rincrescimento che siasi adoperato la forza straniera per l'accomodamento di intestine dissenzioni, quando non si tratti di casi estremi e speciali, si rallegrerebbe grandemente tuttavolta che le potenze a cui il Papa si è indirizzato domandando aiuto onde escire d'imbarazzo, tentassero l'effetto della loro morale influenza a Roma prima di metter mano ad altre misure più attive.

Pare al Governo della regina che una manifestazione forte ed unanime di queste potenze nell'interesse dell' ordine da una parte, e dei diritti costituzionali dall'altra, condurrebbe alla ragione la minorità che attualmente esercita la più grande autorità a Roma, e darebbe coraggio e confidenza alla maggioranza fin qui intimidita e scompaginata. Se l'Inghilterra fosse stata invitata a prender parte a questi negoziati, e se un invito a tale riguardo fosse stato accettato, sarebbe questa stata la condotta che la regina avrebbe raccomandato di seguire alle altre potenze.

Il Governo della regina ha saputo con molto piacere che la Francia fosse compresa nell'invito indirizzato dal Papa a certe potenze cattoliche, chiedendo loro di interessarsi attivamente alla situazione attuale de'suoi affari. Il Governo della regina spera che debba esservi un accordo fra alcune potenze d' Europa riguardo a questi affari. Il Governo francese accetterà certamente l' invito di associarvisi. V'ha un gran numero di ragioni evidentissime che fa desiderare, a diversi punti di veduta, che codeste questioni non sieno regolate senza la partecipazione della Francia. Vostra Eccellenza dice, che il Governo francese avrebbe preferto che la Sardegna fosse stata invitata a prendere parte a queste deliberazioni. Il Governo della regina divide intieramente una così fatta opinione.

La partecipazione della Sardegna temprerebbe il carattere straniero del negoziato, e quando qualche tentativo dovesse costringere all'uso delle forze militari nel territorio romano, le truppe piemontesi varrebbero meglio, per una moltitudine di ragioni evidenti, che le truppe dell'Austria, o di qualunque Stato non appartenente alla Penisola. L'opinione del Governo della regina sui punti intorno ai quali il Governo francese ha desiderato che si spiegasse è: che sarebbe a desiderarsi che la Francia fosse associata alle deliberazioni progettate, e che la Sardegna vi prendesse egualmente parte (!!); sarebbe a desiderarsi che ogni sforzo fosse stato fatto per comporre le differenze fra il Papa ed i suoi sudditi per via di negoziati e di influenza morale prima di ricorrere all'uso della forza; una condizione della ristorazione del Papa deve essere che egli dia parola di mantenere *nelle loro principali ed essenziali condizioni* le istituzioni costituzionali e rappresentative da lui accordate l'anno scorso a'suoi sudditi.

La corrispondenza termina colla seguente nota del visconte Palmerston al marchese di Normamby. — Ministero degli affari esteri 27 marzo 1849. — Milord! Ho ricevuto il dispaccio di V. E. dell'8 corrente, che mi trasmette la copia di una nota che V. E. ha ricevuto dal nunzio apostolico, con copia della nota indirizzata dal cardinale Antonelli ai rappresentanti delle potenze amiche per loro chiedere di cooperare al ripristinamento dell'autorità papale a Roma. Io prego V. E. di dire al nunzio, che il Governo della regina ha ricevuto ed esaminato diligentemente la comunicazione che gli fu fatta per mezzo dell' intermediario di V. E. Voi gli comunicherete il profondo rincrescimento col quale il Governo della regina ha saputo le differenze insorte fra il Papa ed i suoi sudditi, l'assassinio del C. Rossi, la partenza del Papa dalla sua capitale e da'suoi Stati, e la proclamazione di una repubblica a Roma.

Il Governo inglese per molte ragioni *evidenti* non desidera di prendere una parte attiva in simili negoziati, mentre non mancheranno di rispondere alla chiamata che loro fece il Papa quelle potenze cattoliche dell' Europa i cui territorii sono più vicini alla Penisola italiana, che non sia l'Inghilterra. Ma il Governo inglese sarà contentissimo se il risultato dei negoziati sarà una riconciliazione fra il Papa ed i suoi sudditi suscettibile di permettere che il Papa di sua spontanea volontà e col consentimento del popolo romano entri nella sua capitale e vi riprenda le sue funzioni spirituali colla sua autorità temporale. Ma è opinione del Governo della regina che una tale riconciliazione potrà con stento esser effettuata, e rimanersi durevole quando abbia avuto luogo: a meno che la base della riconciliazione non sia, che il Papa si obblighi a mantenere il sistema del Governo costituzionale e rappresentativo dato l'anno scorso a' suoi sudditi.

A meno che la separazione fra il potere spirituale, ed i poteri e le istituzioni temporali non sia assai chiaramente e distintamente fissata per mettere un termine agli infiniti lamenti che si levarono da sì lungo tempo negli Stati romani per cagione della riunione del potere spirituale e temporale. La grande importanza di ammettere dei laici alle funzioni amministrative e giudiziarie negli Stati romani fu già posta sott' occhio al Papa antecessore con un *memorandum* presentato nel 1832 al Governo romano dai rappresentanti dell'Austria, della Francia, dell' Inghilterra, della Prussia e della Russia.

Gli eventi sopraggiunti dopo quest' epoca, non solo negli Stati Romani, ma ancora nel resto dell' Europa giovarono a rendere ben più importante ancora l'esecuzione completa ed integrale di una tale riforma.

Vostra Eccellenza darà copia di questo dispaccio al nunzio. *(Times).*

— Leggesi nel *Chronicle:*

Una corrispondenza diplomatica ebbe luogo in principio dell'anno tra il ministro degli affari esteri dell' Inghilterra, lord Normanby, il principe Castelcicala e la corte papale a Gaeta relativamente al proposto intervento negli Stati romani. Siccome l'ultimo di questi documenti ha la data dei 27 marzo 1849, scorgesi che essi non contengono notizie intorno all'ultimo e più importante atto del dramma. La poca luce ch'essi spargono sugli affari cade interamente sulle prime pratiche che ebbero luogo in Gaeta, ora di poca importanza se non in quanto si riferiscono alla recente invasione del territorio papale dall'esercito francese. La corrispondenza giova perciò solamente a veder qual fosse la condotta di lord Palmerston. Si ricorderanno i nostri lettori che prima del fine di gennaio il Governo austriaco, secondando le ripetute istanze del Papa, aveva fatto al Governo francese la proposta di un intervento combinato negli Stati della chiesa collo scopo di restituir il Pontefice ne' suoi dominii. La regina di Spagna aveva proposto una conferenza a Madrid ove domina la religione cattolica; mentre il re di Napoli si affrettò a sostenere che la sua capitale doveva essere scelta come il sito della riunione, e considerando che la quistione non interessava solamente le potenze cattoliche, ma la politica generale dell'Europa, mandò inviti altresì ai Governi della Gran Bretagna, di Russia e di Prussia.

Tuttavia queste proposizioni furono freddamente accolte, e ai 18 febbraio il segretario di Stato del Papa, cardinal Antonelli, mandò una formale richiesta di forze militari all'Austria, Francia, Spagna e Due Sicilie e di morale cooperazione alle altre potenze. Dalle lettere che ci stanno sotto gli occhi ricaviamo qual fortuna trovarono qui le varie proposte.

La condotta generale della Gran Bretagna sembra essere stata quella che ogni statista inglese, dotato di ordinaria prudenza e sensatezza avrebbe tenuta in quel caso. Ammettendo l'interesse che una nazione contenente più milioni di cattolici, la Gran Bretagna poteva avere nell'indipendenza della santa Sede, Lord Palmerston si dichiarò non disposto, per naturali ragioni, a prender parte in quell'affare, senza dar tuttavia una chiara e positiva negativa. Nè in ciò ebbe torto. Ma le sue idee intorno all'attitudine che le potenze cattoliche dovevano tenere verso Roma non sembrano molto dissimili da quelle che sembrano aver dettato la condotta biasimevole del Governo francese: sembra, dice esso, al Governo di S. M. che una forte ed unanime manifestazione dell'opinione di quelle potenze in sostegno dell'ordine per una parte e dei dritti costituzionali dall'altra ridurrebbe alla ragione la minoranza che ora ha il potere in Roma, e darebbe coraggio e confidenza alla maggioranza che finora fu atterrita e soverchiata, e se la Gran Bretagna fosse stata invitata a prender parte in questa impresa, e se l'invito fosse stato accettato, tale sarebbe stata la condotta cui avrebbe raccomandato il Governo di S. M. In altre parole crede che dovevano prendere un' attitudine imparziale ed indipendente verso il Papa e il popolo romano, raccomandando a ciascuno ciò che stima giusto, ma non volendo comparire come ausiliario di alcuno. Da questa corrispondenza scorgesi ch'egli raccomanda, se abbiam ben compreso, che invece di cercare la restituzione dell'esiliato Pontefice, si tenti una riconciliazione e un assestamento fra il sovrano e i suoi sudditi con un' amichevole mediazione. Questo suggerimento caratterizza l'uomo. Dopo il povero risultamento della mediazione nelle cose di Sicilia noi possiamo appena concepire un più forte esempio della forza delle passioni che quella che scorgesi in queste calde sollecitazioni. Senza tuttavia insistere sull' assurdità di supporre che Mazzini e la sua banda fossero eliminati con una semplice mediazione, noi chiediamo permissione di protestare contro un assunto che crediamo radicalmente falso.

Il governo di un paese può, senza infrazione del dritto pubblico, e sulla sua risponsabilità, porger aiuto a un altro Governo per la soppressione di turbolenze domestiche; ma esso non ha dritto d'interporsi, come un terzo, fra un Governo ed i sudditi, e col porsi mediatore fra loro si mette in una falsa posizione, in cui raramente può far del bene e sovente fa male. In ogni caso le concessioni e guarentigie che si può creder conveniente di chieder al sovrano, debbono essere condizioni dell' assistenza offerta, non termini di un combinato assestamento.

Se volete aiutar un sovrano, sia un papa, una regina di Portogallo, o un re di Napoli, a lui, non a'suoi sudditi dovete proporre le condizioni: se egli non le accetta pensi alle conseguenze. Ma porsi arbitro fra un'autorità che riconoscete legittima, e un popolo insorto, con cui, giusta le regole del dritto internazionale voi non potete trattare direttamente, è partito poco saggio o biasimevole. L'invasione francese fu concepita ed eseguita con questo pensiero espresso nei dispacci di lord Palmerston.

Londra, 19 *giugno.* — La seconda lettura del bill per la commutazione della pena di alto tradimento, nella causa del sig. O' Brien e dei suoi coaccusati ha dato luogo ad una di quelle straordinarie scene di violenza e di personalità tra il sig. Roebuck e varii altri membri irlandesi, che raramente o mai turbano le sedute del Parlamento quando quest'onorevole membro n'è assente. In quest'occasione però egli non potè cavarsene troppo bene, poichè i suoi antagonisti seppero mettere dalla loro parte quel corpo formidabile che si ride di tutto e che è sempre certo di riportare la vittoria. La seconda lettura del bill fu vinta da 195 voti contro 19.

— Il marchese Sauli, ministro sardo, ebbe dalla regina la sua udienza di congedo. Il conte Gallina incaricato di una missione speciale ha presentato le sue credenziali. (*Globe*).

FRANCIA. — Parigi, *Cronaca parlamentare del* 19 *giugno.* — Oggi l'Assemblea ha votato quasi senza discussione la legge che autorizza il Governo ad interdire per un anno i club e l'altre adunanze atte a compromettere la pubblica sicurezza. Parecchi oratori della sinistra volevano prendere la parola, ma delle grida partite da bocche del loro partito gli obbligarono a rinunciarvi. Era determinazione presa per parte dell'opposizione di non discutere. Basta, ad ogni modo se abbiamo perduto qualche inutile discorso, abbiamo però una legge resa indispensabile dalle circostanze, ed al postutto una buona legge.

La prima proposizione del Governo dava alla misura un carattere puramente temporario. Sembra che negli ufficii e nel seno della Commissione sieno state fatte delle vive obiezioni a tale proposito. Si chiedeva che d'or innanzi i club fossero definitivamente e per sempre vietati. Fu per una specie di transizione, che fu redatto l'articolo 2 per annunciare una legge definitiva, la quale proibirà i club regolando l'esercizio del diritto di radunarsi.

Forse non era molto necessario d'introdurre nel progetto questa disposizione. A nostro avviso le leggi politiche nei liberi paesi, per quanto si applichino a restringere l'esercizio di certe libertà, debbono essere meramente temporarie.

Non vi sono che le leggi temporarie che vivano, e bisogna vedere con quale maravigliosa facilità le assemblee deliberanti rinnovano i poteri per tal modo concessi, quando le circostanze non sono mutate. Sotto l'ultimo reggimento, il ministero apparecchiava ogni anno una legge valevole per un anno sulla polizia pegli stranieri rifuggiati, nè mai un serio dibattimento surse a negare la domanda dei pieni poteri giustificata dalla necessità. Così sarebbe stato pei club, si sarebbe potuto pertanto risparmiare la discussione a giorno fissato in cui darsi la posta.

Noi, del resto, non attacchiamo una grande importanza a questo incidente. Le passioni del momento sono vive e noi siamo più disposti a calmarle che ad irritarle. Il ministero ha fatto molto volentieri alla maggioranza la concessione da essa sollecitata, ma noi non vorremmo che se ne esagerasse l'estensione e ne accenniamo gl'inconvenienti.

Parigi, 19 *giugno*. — Quest'oggi ebbe luogo il servigio funebre del maresciallo Bugeaud. Tutti sanno che il corpo del maresciallo era stato deposto agl'Invalidi. La chiesa era addobbata in nero dall'alto al basso, con cartoni allusivi ai principali fatti d'arme dell'illustre defunto. Le sue armi gentilizie figuravano al di sopra dei cartoni e dell'addobbo della maggior porta, ma si aveva avuto cura ad onore della repubblica di levare da esse la corona di duca. Era stato eretto un magnifico catafalco. Distaccamenti di ogni arma e della guardia nazionale occupavano la chiesa, i cortili e la spianata degl'Invalidi. Tutti i corpi dello Stato eranvi rappresentati da deputazioni. Alle ore 10 precise l'Assemblea nazionale col suo presidente alla testa e tutti i membri degli uffici si tolsero dal palazzo Borbone; contavansi circa 250 rappresentanti.

Qualche momento dopo giunse il presidente della repubblica coi ministri ed un gran numero di ufficiali generali. La messa fu celebrata dal signor Sibour vicario generale, e l'assoluzione si diede da monsignor arcivescovo di Parigi. La messa era cantata in pontificale. Quando fu terminata, portarono il corpo del maresciallo all'ingresso della Corte d'onore e tutte le truppe sfilarono innanzi ad esso. Dopo che furono passate le truppe, i signori Molè ed il generale Bedeau recitarono due discorsi che produssero una viva impressione e che saranno riportati domani dal *Moniteur*. Il cannone degl'Invalidi tuonò continuamente durante la cerimonia, la quale terminò a mezzogiorno.

Dopo il servizio funebre del maresciallo Bugeaud, gli uffici si sono riuniti per esaminare le proposizione del sig. di Montalembert relativa al duplice comando della prima divisione militare e della guardia nazionale di Parigi. Vi fu pochissimo dibattimento negli uffici. Tutti i commissari eletti sono favorevoli alla proposta.

Parigi, 20 *giugno*. — Il signor Vincenzo Gioberti è stato ricevuto quest'oggi dal signor presidente della repubblica, e gli presentò le lettere di richiamo che pongono fine alla missione che adempiva in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna.

Il signor marchese d'Azeglio eserciterà le funzioni d'incaricato d'affari di Sardegna a Parigi. *(Moniteur).*

Parigi, 20 *giugno*. — Leggesi nel *Dix Décembre :*

Annunziamo con un dolore che sarà comune a tutto il paese la sventura ond'è colpito l'onorevolissimo generale Cavaignac. Sua madre, madama vedova Cavaignac morì oggi a cinque ore presa da un attacco di cholera.

— *Relazione del generale Gemeau al ministro della guerra intorno agli avvenimenti di Lione.*

Lione, 16 giugno 1849.

Signor Ministro,

Mi do l'onore di rendervi conto sommariamente degli avvenimenti della giornata di ieri, trasmettendovi il rapporto più dettagliato del generale Magnan.

Una numerosa colonna d'insorti discesa dalla *Croix-Rousse* si presentò innanzi la scuola veterinaria (riva destra della Saona) verso le nove del mattino. Codesto edifizio, circondato prima assai da vicino, fu quindi assalito con tanta prontezza, che un picchetto del 17 leggiero, forte di circa 150 uomini, posto su di un tal punto e che doveva guardare quattro uscite, non ebbe per così dire il tempo di porsi in difesa. Quel picchetto fu sorpreso ed in parte disarmato; parecchi militari che ne facevano parte si ritrassero nei forti della destra riva della Saona, altri furono trascinati per amore o per forza dagli ammutinatori, fra le gida di *Viva la linea.*

Nel tempo stesso due piccoli posti venivano parimenti disarmati alla *Croix-Rousse*, e diveniva urgente di rimediare ai disordini cagionati da questo attacco improvviso, malgrado l'agitazione ch'erasi manifestata il dì prima.

Tantosto tutte le truppe furono avvertite di recars sui posti ch'erano loro designati in caso di sommossa, il che si eseguì con slancio e prontezza. I generali formarono le loro colonne d'attacco; io stesso marciai, colle truppe che mi trovava avere sotto mano, contro il palazzo della prefettura, il quale era interamente circondato e che fu sbarazzato di subito.

Il cannone tirò quasi senza interruzione fino verso le sei di sera contro le barricate ed i loro difensori; un vivissimo fuoco di moschetteria s'impegnò pure, specialmente dalla parte della *Croix-Rousse* e nella parte montuosa che separa codesto quartiere da quello dei *Terreaux*. Dopo una lotta accanita, le truppe rimasero padrone di tutte le posizioni, la *Croix-Rousse* fu incrocicchiata in tutti i sensi dalle nostre colonne.

Il 17 leggiero, avente alla sua testa il colonnello Gresy, ha voluto lavare la macchia fatta il mattino alla sua bandiera; egli ha mostrato un'intrepidezza che dir potrebbesi esuberante, se non si fosse trattato di vendicare l'onore di un reggimento. Le sue perdite sono considerevoli; egli ha perduto, tra gli altri, il capitano Mortel, ch'erasi lasciato così sventuratamente sorprendere la mattina. Codesto ufficiale combattè come chi va in traccia della morte; l'hanno ritrovato sopra una barricata : « Io dovea morire quest'oggi, disse; non mi dispiace che di non esser morto otto ore prima ».

Un battaglione del 6 leggiero, condotto dal colonnello Okeeffe, attaccò risolutamente la *Croix-Rousse* per di dietro; questa potente diversione ha finito di prostrare il coraggio dei ribelli.

Il 19 di linea, meno impegnato, pure si è fatto distinguere per la sua fermezza e per la bramosia di fare il meglio.

La 10.a batteria del 1 reggimento (pel servizio della piazza) e la 7.a batteria del 3 reggimento (attaccata alla 4.a divisione dell'armata dell'Alpi) hanno mirabilmente servito, ed ebbero sensibili perdite sotto il fuoco delle finestre.

Mentre il grosso del combattimento portavasi sulle alture tra Saona e Rodano, le truppe incaricate di proteggere il centro della città ed il quartiere *Perrache* servirono con altrettanta attività che vigore, così che gl'insorti non poterono stabilire e resistere seriamente sopra alcun punto di codesta vasta estensione.

Incalzato dalla ristrettezza del tempo, e mancante ancora d'informazioni, non ho che ad aggiungere poche parole: le truppe nella giornata del 15 giugno a Lione hanno dato la più formale smentita alle false voci sparse contro di esse dalla maldicenza.

Gl'insorti hanno perduto molta gente; noi fecimo di loro, durante la lotta, mille prigionieri. Gli arresti continuano.

Credesi che noi abbiamo, per parte nostra, 80 tra morti e feriti.

Io ho fatto conoscere a tutti i capi militari delle divisioni vicine i risultati di codesta giornata, che credo di poter considerare come decisiva per la conservazione dell'ordine, non a Lione solo, ma anche in codesta regione della Francia.

Io mi farò un dovere di unirmi ai degni capi dell'armata delle Alpi per sollecitare delle ricompense in favore di quelli che maggiormente le hanno meritate.

Il migliore accordo regna tra le autorità civili e militari.

Aggradite, ecc.

Il generale di divisione
comandante la sesta divisione militare
Firmato Gemeau.

PS. Scusate la fretta con cui fu dettato questo rapporto. Vi farò conoscere con ogni cura i nomi degli ufficiali d'ogni grado, de'sotto-ufficiali e de'soldati che si sono più specialmente distinti.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Stoccarda per lettere del 18: — « Nella seduta di stamane della Camera dei deputati il Ministero aveva annunciato che non si concederebbe più all'Assemblea nazionale di continuare le sue sedute. La maggioranza della Camera fece plauso a questa misura. Schoder esclamò: « Il Parlamento si radunerà alle 3 nel suo locale. — Ma quando i membri della Camera si separarono, furono viste occupate militarmente le contrade che accennano al locale della Assemblea.

Verso le 3 si avvicinarono dei gruppi di deputati. Un commissario civile si fece loro incontro ed intimò loro di andarsene. Essi ricusarono.

Allora si suonò il tamburo, la cavalleria si avanzò al galoppo, i membri del Parlamento si sparpigliarono, la folla si sciolse mandando degli evviva all'Assemblea.

Nella città regnava molta agitazione. Tutte le misure erano prese per opporsi ad ogni tentativo di disordine.

La reggenza dei cinque pubblicò un proclama al popolo tedesco per eccitarlo ad accorrere in soccorso del Baden e del Palatinato.

Sino alle 8 di sera l'ordine non era stato turbato.

Karlsruhe, 18 *giugno*. Molto era oggi il concorso all'Assemblea costituente credendosi che Brentano avrebbe fatto qualche comunicazione intorno allo stato di cose sul teatro della guerra, ma la folla si trovò delusa nella sua aspettazione.

Sappiamo però per lettere particolari che il Palatinato è tutto occupato dalle truppe prussiane, eccettuato il distretto di montagna. Sulla linea del Neker non ebbe luogo nissuno scontro. Molte famiglie sono in fuga.

Schleswig, 14 *giugno*. — Si sparge la voce che sia stato conchiuso un'armistizio di 10 mesi.

(*Corrisp. di Amburgo*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Questa mattina mancano i giornali di Genova.

Quei di Toscana non recano di Roma notizie posteriori a quelle che pubblichiamo nel presente foglio. Si accordano però nell'affermare che il giorno 21 vi doveva accadere l'assalto per parte de' Francesi, con ferma speranza di successo. Dai dispacci telegrafici che abbiamo dato, appare che lo scopo fu ottenuto senza usare le armi. Ne attendiamo i ragguagli.

Notizie recentissime.

Venezia, 20 *giugno*. — L'Assemblea nazionale ha formata una Commissione militare con pieni poteri per la difesa; questa Commissione fa decreti indipendentemente da Manin; il popolo che vede l'autorità dell'eccellente Manin ecclissata, comincia a manifestare il suo malumore, e non stupirei se si dovesse venire alle mani; il bombardamento continua incessantemente; il nostro forte a mezzo ponte tien fermo ed è poco danneggiato; S. Secondo è in eccellente condizione; gli Austriaci da S. Giuliano, e dalla testa del ponte lanciano su Venezia bombe, granate e proiettili di ogni specie, ma pochissime arrivano in città; vanno quasi tutte in acqua. Alcune bombe cadute in principio di Canareggio, recarono pochissimi danni. — La popolazione di quel quartiere ha tutta emigrato in altre parti della città. Se non arrivano gli Austriaci ad occupare la metà del ponte, non potranno fare gran male a Venezia.

È imminente un forte e decisivo attacco dalla parte di Brondolo; i lavori degli Austriaci progrediscono. In mezzo a tanti pericoli minacciati da tutte le parti, la mala sorte volle che ieri sera alle 10 scoppiasse la polveriera situata all'isola delle Grazie dietro il canale della Giudecca, in faccia quasi alla piazzetta di San Marco.

Lo scoppio ha fatto tremare tutte le case di Venezia come avrebbe fatto il terremoto; i danni provenienti da questo scoppio non sono però molto rilevanti. Finora non si conosce che un morto e quattro feriti, due dei quali li ho veduti riporre in barca. — L'incendio durò fino all'una, e cessò per mancanza d'alimento. Si spera di poter rimediare a questo sinistro, avendo ancora nell'arsenale altre macchine ed un sufficiente deposito di materie prime.

Le trattative di pace tra Venezia e l'Austria non sono rotte, ma è probabile, che le armi decideranno la contesa prima della diplomazia.

Il pane è da ieri in qua fatto colla farina di segala; la carne è carissima, ma non v'è deficienza, perchè molti se ne privano. *(Corrispondenza).*

Trieste, 21 *giugno*. — L'*Osservatore Triestino* reca quanto segue :

Ieri sera alle ore 9 1[4 è pervenuta per via telegrafica dall'eccelso I. R. ministero della guerra al comando superiore militare la seguente comunicazione.

« L'armata principale dell'I. R. feld-maresciallo russo principe Paschievitsch è entrata in quattro colonne la sera del 18 oltre i monti nella città di Bartfeld (20 leghe circa da Eperies, confini della Gallizia).

Vienna, 18 *giugno*. — Abbiamo da fonte sicura che Neusatz ed i sobborghi di Peterwaradino sono stati ridotti in cenere dalle granate della guarnigione magiara di quella fortezza. Le truppe imperiali dovettero perciò abbandonare Neusatz.

Perczel, dopo aver introdotto una porzione delle sue truppe nella fortezza, sembra che abbia preso la via di Baseka. (*Presse di Vienna*).

Odenburgo, 17 *giugno*. — Questa città è ancora sempre nelle mani degl'imperiali. Ad eccezione del combattimento di Csorna (quattro leghe da Odenburgo), in cui cadde il gen. Wyss, non vi fu in quelle vicinanze nessuno scontro. Haynau si è recato a Tyrnau per passarvi in rivista una colonna russa, che s'avanza verso la valle della Waag.

Stoccarda, 19 *giugno*. — L'Assemblea nazionale ha deciso di recarsi in Karlsruhe, dove è già stata preceduta dalla reggenza. *(G. U.).*

Baden — Lettere del Palatinato del 19 annunciano che 7 a 8 mila uomini si sono rifugiati colle loro armi dal Palatinato nel paese di Baden. Gli insorti sono dunque rinforzati, ma i Prussiani dominano il passaggio del Reno presso Gemersheim. Un tentativo della legione tedesco-polacca per impadronirsi della testa di ponte andò fallito. Nella piccola città di Eidelberga, prima piazza d'armi degli insorgenti, trovansi 19 mila armati. Sinora non successe nulla d'importante. (*G. U.*)

Berna, 21 *giugno*. — Ci scrivono: Ledru-Rollin è giunto l'altro ieri a Basilea. Stamattina discese qui, e colla diligenza che porta la presente, parte per Ginevra.

Parigi, 20 *giugno*. — Cinque reggimenti ch'erano di guarnigione a Parigi o nei dintorni, furono posti in viaggio questa mane per la frontiera del Reno.

— Il Governo ha dato ordine di porre in libertà Cabrera ed Ametter, detenuti nel forte Lamalgue. Essi possono recarsi dove crederanno, e palesarono l'intenzione di andare in Inghilterra.

— Il ministro dell'interno ha incaricato il signor Augusto Dumont, membro dell'Istituto, di fare la statua in piedi del maresciallo Bugeaud. *(Constitutionnel).*

Parigi, 21 *giugno*. — Oggi non vi fu pubblica tornata. L'Assemblea si riunì negli uffizii per esaminare diverse proposizioni messe all'ordine del giorno.

— S. M. la regina di Spagna, col suo reale decreto in data dell'8 corrente, accorda generale amnistia, senza eccezione alcuna, a tutti coloro che presero parte ad atti politici contro il suo Governo e la costituzione dello Stato prima della pubblicazione del suddetto decreto.

Gli emigrati spagnuoli che vorranno profittare dei benefizi di codesta amnistia sono prevenuti, che in seguito all'articolo 2 del nominato decreto, la dilazione di trenta giorni, cominciando dalla pubblicazione di un tale avviso, fatta dagli agenti rispettivi spagnuoli in Francia, viene loro accordata per adempire presso di questi le necessarie formalità.

Per tale effetto gli emigrati residenti a Parigi e nella sua circoscrizione, debbono indirizzarsi all'ambasciata di S. M. C., e quelli che abitano i dipartimenti, al consolato di Spagna il più vicino alla loro dimora, od ai consolati di Perpignano, o di Baiona sulla frontiera.

Parigi, il 19 giugno 1849.

Con autorità accordata da S. E. l'ambasciatore di Spagna.

Il primo segretario d'ambasciata
A. L. De-Arnau Y. De Aoiz.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 23 *giugno* 1849.

Rendita	1819	L.	76	a	77
»	1831	»	76		77
»	1834 obbligazioni dello Stato		865		
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	73 1[2		
»	1848 *id.* 1. marzo	»	72		
»	1849	»	72 1[2		
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	740		

Borsa di Parigi, 20 *giugno*. — Il 5 per 0[0 a contanti si chiude a 87, 50; il 3 per 0[0 a 54, 25.

Borsa di Parigi, 21 *giugno*. — I fondi pubblici erano molto fermi all'apertura della nuova, data come positiva, della presa di possessione di Roma, ma gli alti corsi non si poterono sostenere. La nuova data dai giornali di stamane, della partenza di cinque reggimenti della guarnigione di Parigi per la frontiera del Reno, potè altresì determinare qualche vendita, che avrà contribuito alla debolezza dei corsi. Comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 86, 90 in diminuzione di 70 cc. su ieri, ed il 3 per 0[0 a 53, 50 in diminuzione di 75 cc.

S. NICCOLINI *gerente.*

Presso la libreria GIANINI E FIORE.

Nouvelle (33.*me*) *Édition, avec* 40 *gravures coloriées.*

TRAITÉ DU DOCTEUR LA'MERT

Sur les infirmités secrètes de la jeunesse et de l'âge mûr,
avec 40 gravures coloriées,
Récemment pubblie et se vend en français et en anglais,
sous enveloppe cachetée.
Prix: 5 *francs.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Traité médical de la physiologie du mariage, des infirmités et maladies secrètes de la jeunesse et de l'âge mûr, qui se contractent communément de bonne heure dans la vie, et qui énervent les forces physiques et mentales, diminuent, affaiblissent la faculté de sentir et épuisent les forces vitales de la virilité; avec des observations pratiques pour le traitement des affections nerveuses et de l'indigestion, soit qu'elles proviennent des causes susdites, d'une trop grande assiduité à l'étude ou de l'influence des climats tropicaux, de faiblesse locale ou de constitution, resserrement et de toutes autres maladies contractées par imprudence. Avec 40 gravures coloriées de l'anatomie, de la physiologie et des maladies des organes de la génération, exposant leur constitution, usage et fonctions, et les torts que causent les habitudes solitaires, les excès et la contagion;

par Samuel La'Mert, M. D.,
37. Bedford-square, London,

Docteur en médecine, membre matriculaire de l'Université d'Edimbourg, licencié de la commission des Pharmaciens de Londres, membre honoraire de la société médicale des hôpitaux de Londres, etc., etc.

Le mariage, afin d'être véritablement la source d'un mutuel bonheur, demande l'accomplissement de plusieurs conditions. Si l'on pouvait soulever le voile qui couvre l'origine des misères conjugales et en connaître la vraie cause dans chaque circonstance, combien de fois on pourrait l'attribuer aux incapacités physiques et par suite aux attentes trompées.

Les excès sont toujours pernicieux. Les dons de la nature dont on jouit avec avantage dans la modération deviennent, par les abus, une source de malheurs et la ruine en plus ou en moins des forces vitales et de la constitution.

Les excès particuliers, dont traite cette ouvrage, causent plus de maux à l'espèce humaine que tous autre déréglements dont elle puisse être affligée.

Dire que plus de 66,000 exemplaires des éditions originales anglaises ont été vendus dans un très-court délai, c'est faire le plus belle éloge du docteur S. La'Mert, dont la réputation, si justement méritée comme spéciale dans le traitement des infirmités secrètes, est aussi grande que son innombrable clientèle.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la réligion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la coscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

ANNONCE.

M. VINN (de Londres), Professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue S.t François de Turin, n. 15.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
6 mesi	22	—
3 mesi	12	—
1 mese	6	—
Provincie. 1 anno	44	—
6 mesi	24	—
3 mesi	13	—
1 mese	6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27. trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali* F. *Pagella e Comp.* di Torino.

Per Genova	presso *A. Beuf.* librajo.
Livorno	*L'Emporio librario*.
Firenze	*Viesseux* libraio.
Parma	*Grazioli*, id.
Modena	*G. Vicenzi*, id.
Roma	*P. Merle*, id.
	Capobianchi, impiegato postale.
Napoli	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	*Cherbuliez*.
Parigi	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 26 Giugno 1849.** **N.° 462.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

25 *Giugno*.

UN GRIDO SOVVERTITORE.

I giornali *demagogici* mandano attorno il grido sovvertitore non più contribuzioni, perchè vogliono si convochi subito il Parlamento. Già in Casale un Circolo governato da Filippo Mellana faceva prova d'indurre quei cittadini a non più pagare le tasse indirette, perchè non furono dall'antico Parlamento votate, e in un momento in cui l'esercito si voleva riordinato e disposto a ricacciarsi sull'Austriaco, si era tanto zelanti dal torre al Governo il modo di mantenerlo e ristorarlo!

Molto già si disse e pro e contro la riscossione delle imposte non votate dal Parlamento, ed a quest'ora il paese, col suo buon senso naturale, con quella suprema idea d'ordine che non abbandona mai se non gli uomini di parte, ai quali il senso morale venne sommerso dalla passione, ha giudicato col fatto delle brutte e condannevoli incitazioni dei demagoghi, che il volevan con questo pretesto tirare ad una sollevazione. Ma ciò non basta ai sedicenti democrati: se i contribuenti, se i venditori, se i commercianti hanno pagato una volta, possono ricusare l'altra. Tale è la speranza che accolsero nuovamente in cuore i *liberali* della *Concordia*, ai quali non basta la mentita data loro dal buon senso del paese, e ancora non vogliono capire che il Piemonte non è terreno da Mazzini, dove si possa sotto nome di popolo esercitare la più solenne tirannia.

Finora la parte ultra-democratica, che ha dato tanti saggi di stolte millanterie e prodotto tanti mali quante furon queste nelle faccende di governo, si mostrò d'una tale inettezza, che anco quelli che più volentieri si accostavano a lei, dovettero accorgersi nella pratica, che le sue eran ciancie vuote di senso, e che faceva strepito solo per salire, per diventar poi salita zimbello di nuovi raggiratori e ridicolo de' savi.

Come mai, infatti, ammirare la sapienza *ultra-democratica*, che spacciandosi osservatrice dello Statuto con magnifiche parole, coi fatti poi chiama il popolo ogni giorno a lacerarlo?

Dice questa *sapienza* che le imposte non furon votate, che il Governo non può quindi riscuoterle. Ma chi ha detto a questi *sapienti*, che si debba perciò incitare il popolo a non pagarle?

Come conciliano questi *sapienti* la regia prerogativa consacrata nello Statuto, di potere tener chiuso il Parlamento per quattro mesi, coll'impossibilità di governare lo Stato in questo frattempo, lasciando perire e scompigliare ogni pubblica amministrazione? Perchè piacque ad un Parlamento governato da una fazione fare e sancire una grande incostituzionalità, riducendo ad un mese la facoltà al Governo di riscuotere le imposte, dovrà il paese, per sostener un tale atto, commetterne uno più mostruoso, mettendosi in aperta rivolta coll'autorità del Governo, col principio dello Statuto?

Quando altri rimostrava ai passati ministri i pericolosi atti cui stavan per commettere con certe leggi, i nostri *sapienti* demagoghi accampavano con gran sonorità di voce la responsabilità ministeriale. Se dunque questa responsabilità esiste, se la nazione mostra d'avere ancora nel Governo del Re quella fiducia che voi mille volte gl'insegnaste a discredere, perchè passare furiosamente sopra queste cose, e gridare alla nazione che divida le vostre ire e le vostre diffidenze?

I *demagoghi* quando vogliono stare in legalità, sono sempre assai curiosi. A cagion d'esempio, intorno al prestito de' 50 milioni consentito dalle Camere, essi tirano fuori, oltre alle altre vaghe ragioni, pure uno squarcio molto *eloquente* di un deputato di non so qual collegio, il quale esprimeva un suo sospetto, che il ministro delle finanze potesse abusare della conceduta facoltà, oltrepassando i termini, entro ai quali era circoscritta. A cagion d'esempio, la *Concordia* menava tanto strepito di una proposta sancita dalla Camera dei deputati, che *dichiarava reo d'alto tradimento quel ministro che avesse consegnato Alessandria agli Austriaci*, e fondata su questa sanzione, strappata evidentemente nella confusione e nell'agitazione d'animo in cui erano i deputati, cominciava a chiamar essa reo il Ministero ed a farlo chiamar tale dalla stampa *gagliarda* delle province.

E di quella proposta il Senato non vide, non udì nulla?

Ma i nostri *ultra-democratici* non badano tanto pel sottile, quando trattasi di gridar forte al *tradimento*, alla *violazione* dello Statuto!

Stringiamo le cose. La stampa sovvertitrice, che si chiama da se stessa indipendente, forse perchè ruppe ogni freno, vuol fare un'estrema chiamata all'insurrezione, e ne toglie pretesto dalle imposte. — Dell'altra parte dello Statuto, che non fa pel suo caso, si guarda bene di parlare; e ben lo può essa, che non vede nello Stato che un'Assemblea unica, indipendente e sovrana, che manda, giudica e condanna.

La chiamata, speriamo, otterrà l'effetto delle altre. Le province, affaticate e stordite da questo continuo rombazzo d'accuse, di violazioni, di tradimenti, le province, che han potuto sentire in che termini si conducano da costoro le cose, per gli ultimi casi di Parigi e di Roma, sanno in chi stia meglio la loro fiducia: se nella prudenza e nella fermezza di quel giovine Monarca, che per la *vera* indipendenza e per la *vera* libertà fu largo del proprio sangue ovunque sorse una lotta degna, oppure in coloro, che gridando indipendenza e libertà, non seppero mai fare ad esse il leggero sacrifizio di un'ira o d'un'accusa.

Ricusare le imposte e ricusare il soldo all'esercito e a ognuno che consacra studii e fatiche nella pubblica amministrazione, gli è dare illegalmente un solenne atto di sfiducia al Governo del Re, gli è gittare un germe funestissimo di divisione nel paese e fare da esso ricominciar quella perfida e miseranda lotta, che in nazioni vicine terminò colle stragi cittadine e cogli stati d'assedio.

Se è questo lo scopo dei demagoghi, convien dire che la loro *sapienza* è inarrivabile.

Ci scrivono da Eidelberga in data 17 giugno:

Continua, senza resistenza alcuna per parte dei rivoltosi, l'occupazione del Palatinato. Il Governo provvisorio, i corpi franchi, cedono al primo apparire degli avamposti prussiani.

Dall'altro lato, cioè sui confini del Baden e sul Necker, la guerra procede più lentamente, e per molte ragioni. In primo luogo le truppe così dette *imperiali* sono composte del contingente di vari Stati, di Mecklemburg, d'Assia-Darmstadt, d'Assia-Cassel, di Francoforte, ecc.: non sono perciò avvezzi ad operare insieme, non hanno nè reciproca fiducia, nè unanimità. In secondo luogo gli uomini del nord, soprattutto la cavalleria ed artiglieria di Mecklemburgo, coperti di gravi elmi di acciaio massiccio, e carichi d'armi e d'arnesi, soffrono molto a motivo dei calori intensi della stagione, e cadono sfiniti, malati, come le mosche. Gli ospedali di Darmstadt, di Offenbach, e di tutte le piccole città dei dintorni fino a Francoforte, ne sono zeppi. In terzo luogo finalmente i Badesi han preso posizioni vantaggiose, difese da monti e da fiumi da cui riesce men facile lo snidarli.

Vi è stato qualche scontro assai serio a Weinheim, a Manheim, e tutto il lungo del Necker, il 15 e il 16: ho motivo di ritener fermamente che i sollevati abbiano avuto la peggio, e ceduto terreno su tutti i punti. A Francoforte però, da cui si sentiva distintissimamente il cannone giorno e notte, correvano e corrono tuttavia i romori più assurdi, sempre a danno delle truppe imperiali: il che fa rilevar di leggieri che anche in quella beata città la causa repubblicana abbia alcuni fautori e benevoli!

Tutto però si riduce a ciarle vane, e ad ancor più vani augurii.

Nuoce bensì alla causa detta esclusivamente *nazionale*, che, mentre i Prussiani vincono senza combattere, quelle truppe che rappresentano quel partito, e che riconoscono tuttavia il potere centrale di Francoforte, siano comparativamente inefficaci e lente.

Pare che anche il caso voglia volger tutto il successo e tutto l'onore a profitto della Prussia e del partito ch'ella rappresenta.

Del resto l'unione germanica è adesso dipendente da quattro principii diversi ed opposti. Il principio del poter centrale di Francoforte, ridotto all'arciduca Giovanni d'Austria, vicario imperiale, che si tiene duro a Francoforte con due soli ministri, senza Assemblea, senza soldati (giacchè quasi tutti gli austriaci sono andati a Magonza e non restano che prussiani), e senza danari; — che si tien qui dove nessuno vi bada, dove nessuno sa quel che egli voglia, spacciando belle frasi, pubblicando proclami, e asserendo che egli rimane qui per l'ordine e pel bene della Germania, mentre non vi è chi sia tanto cieco da non vedere esser egli l'ultima e ben meschina risorsa del partito austriaco.

Il secondo principio consiste del misero avanzo dell'Assemblea nazionale rifugiata a Stuttgard, in guerra col Governo di Wurtemberg, che oramai si è messo in parola di cacciarla via, e la reggenza o direttorio dei cinque, anch'essa senza autorità e senza danari, che emana ordini fulminanti, dimette generali, scomunica re, principi e ministri, e nulla lascia intentato per mostrare ognor più la sua impotenza!

Prima che questa mia vi giunga, se non è del tutto sciolta dalle discordie che la dilaniano, l'Assemblea avrà lo sfratto dal Wurtemberg, e non avrà rifugio che in Baden, se pure il Baden non è previamente soggiogato.

In Baden e nel Palatinato era il terzo principio, quel della repubblica una ed indivisibile, con tanti pareri e tanti voleri quante erano degli uomini le teste, e con meno vero coraggio di quel che si richiede a far fronte ad uno stuolo di fanciulli; principio messo in pratica da uomini senza mezzi e senza fine, in un suolo che dovea necessariamente esser lubrico quanto era cedevole, e dove la sconfitta dovea esser tanto ignominiosa, quanto la vittoria era da principio stata lieve ed ingloriosa.

Resta dunque il quarto principio, quello dell'unione prussiana, composto ora di tutti i Governi, salvo Baviera ed Austria, e sostenuto più o meno volonterosamente da tutti quelli tra i patriotti ai quali un anno di crudeli delusioni ha fatto nascere diffidenza di sè e d'ogni cosa.

Questo partito non ha caldi amici, ma non ha formidabili nemici. È sempre stato di moda in Germania di detestare e maledire la Prussia, senza ben saperne la ragione. È paese protestante, perciò esoso ai cattolici; è aristocratico, *burocratico*, soldatesco, perciò creduto avverso alle idee dei *livellatori* del secol nostro. Eppure tocca a quella potenza, a quel popolo, a quell'esercito a soggiogare, a mettere all'ordine, ad unire, e fino ad un certo punto a dar libertà alla Germania. Non v'è dubbio che la Prussia compirà la conquista materiale. Ad essa terrà dietro la conversione morale. Poichè vi è molto in Prussia e nei Prussiani che è forza rispettare e amare; e i pregiudizii ai tempi nostri non debbono resistere all'evidenza, non debbono accecarci al vero bene.

Le cose di Roma fanno in Germania una strana

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

X.

Uno sguardo addietro. — Febbraio e Giugno. — Rasoio nazionale. — Balbo, Azeglio, ecc. — Una calma sublime. — Fripons et Dupes. — La nuova Repubblica. — Prudhon e Cabet.

Arrestiamoci dunque, le ho detto, e pensiamo. Gittiamo alquanto l'occhio sulla storia di questi ultimi due anni: questo è uno sguardo di filosofo che pochi si rammentano oggidì di sospingere nel recente passato. Che veggiamo noi?.... Null'altro che fatti che comprovano quanto lungi ci siamo lasciati trascinare dal nostro primitivo programma. Due anni or sono tutte le forze, le aspirazioni del Piemonte erano intente ad uno scopo: uno era il grido: un inno solo echeggiava per le vie di Po e di Dora: una nobile ed efficace concordia presiedeva a tutte le patriottiche manifestazioni: una sacra solidarietà legava la stampa col senno pubblico..... Ed ora?.....

Si provi ad osservare la catena de' fatti anello per anello. Un figlio dopo l'altro scompaiono entro la gola vorace della rivoluzione come in un abisso. In Francia si vuole una riforma in Febbraio: dalla riforma scaturisce una repubblica estemporanea ed impensata: la repubblica spaventa la Francia dapprima; ella vi si sottomette per non passare attraverso a un'altra rivoluzione, ed inventa una repubblica *saggia*, *onesta* e *moderata*.

In Giugno non si vuol più saperne di quella *onesta* e *moderata*, e se ne vuole una *rossa*..... Ed infine adesso nè anche la *rossa* accontenta la inquieta ferocia della demagogia, e se ne minaccia una *socialista*. Giunta al potere la *socialista*, sarà trattata di codina, e se ne pretenderà apertamente una *comunista:* se questa avrà vita rallegrerà un poco la nazione colla *salute pubblica*, colla ghigliottina, volgarmente e leggiadramente appellata *rasoio nazionale*, finchè l'odor di cadavere e di sangue non riconducano, giusta l'inevitabile ruota di Vico, le negre falangi dell'assolutismo a ricominciare la storia.

E chi fra noi si ricorda del punto dal quale siamo dipartiti? Chi fa la giustizia di riconoscere quali sono i nomi degl'iniziatori del nostro movimento, movimento ch'esser doveva ragionato e vincere, e che si perdette col divenire passionato? Chi più s'attenta di parlare di Balbo, o d'Azeglio? Ridolfi, Mamiani! dov'è la memoria che n'abbia rispetto? Chi più si rammenta le *Speranze*, i *Prolegomeni*, la *Nazionalità Italiana?*..... Quelle opere e que' nomi non sono più conosciuti che da qualche vecchio e solitario bibliofilo. I tempi sono mutati, e s'è andato avanti, siccome dicono. Quella là era una politica rococò: adesso è la volta de' nuovi venuti. Non c'è scalzagatto che non abbia in saccoccia le sue elucubrazioni da stampare a tutto beneficio di Italia. Tutti hanno bisogno di fare il Platone! i Washington si contano a dozzine: in ogni caffè vi sono due o tre paia di Redentori: in ogni angolo un bell'assortimento di superbi Talleyrands.

Prima che al Piemonte concedute venissero le riforme gli era un fremito di comune speranza e di letizia. L'amico stringeva la mano all'amico, e tutti convergevano le pupille desiose in Carlo Alberto. Dopo le riforme, nella solenne agitazione che padroneggiava gli animi, rimpetto all'attenzione di una costituzione, i giornali erano caldi consiglieri di quiete e di fidanza. Appena uno gettava un grido alquanto energico, o si arrestava sotto i portici a gesticolare con un po' di fervore, tosto un'unanime disapprovazione gli faceva vedere quanto sublime nella sua calma fosse la popolazione: ed i giornali, quelli in ispecie che ora sono più irrefrenabili, dicevano altamente: — Chi fa del chiasso, chi agita non può essere che emissario dell'Austria. — L'opposizione al Governo non era che una formola di teoria astratta, della quale non si vedeva l'applicabilità pratica. I capegli si sarebbero rizzati sulla testa perfino al *Messaggiere* se avesse udito un motto, un bricciolo di parola che da lontano una lega avesse fatto allusione alla repubblica.....

Davvero, al pensare a quel passato ed a questo presente, l'intelletto si sveglia come da incubo; che viaggio abbiamo noi fatto! e per qual via?.... Sì, o signore, Italia da un anno in qua batte la via nella quale la Montagna di Parigi voleva spingere la Francia. Qui a Parigi gli agitatori erano tali per calcolo infame, per mestiere: ed in Italia per un'esagerazione di principio in se stesso lodevole: ecco tutta la differenza. Qui *fripons*, ed in Italia *dupes*. Dietro il corpo di Mazzini, che io credo assai diverso dagli agitatori francesi, vi hanno mani e braccia ch'egli stesso non potrebbe all'uopo moderare. Ledru-Rollin è profugo, perchè fu vittima del partito ch'egli credeva comandare, ma che in realtà gli comandava: non andò al *Conservatoire* a fabbricarvi una *Convenzione* se non perchè vi fu trascinato forse col pugnale alla gola. Se l'ultima rivoluzione avesse trovato la vittoria, invece della disfatta, Considérant col suo falanstero sarebbe stato da lei mandato fuor de' piedi a far delle teorie, come avrebbe sagrificato Rollin, perchè troppo moderato. Nei *clubs*, negli antri rivoluzionarii tutti coloro han ora l'aria di essere capi del movimento, sono derisi siccome imbecilli e paurosi dottrinarii..... Si vuol sangue, si vuole un lodevole numero di teste spaccate, si vuole *Blanqui*. La famiglia è per loro un ceppo: la religione una farsa ridicola: la proprietà è una teoria da ladri: è mestieri sbrigarsi: dar il bando a tutti questi vecchiumi, purgare il mondo da tutte queste stoltezze pregiudicate ed indegne di un popolo libero.

Nella loro repubblica non ci hanno ad essere ricchi e poveri: piuttosto, se altrimenti sperar non si può, saranno tutti miserabili. Nella loro repubblica Dio è sensazione. «Non v'è che gli Austriaci» si dice intorno a me d'ogni parte « che sappiano come far paura, sottomettere e tenere a freno gl'Italiani. Roma non avrebbe resistito a quel modo se Radetzky, o Welden, o Haynau fossero stati in luogo di Oudinot » ecc., ecc.

Non vi dico solamente da tutti gli uomini assennati che io conosco in Germania, ma dai Francesi stessi, di gran lunga versati nelle cose politiche, non si dubita punto della parte che il Governo di Francia debba prendere nelle cose d'Italia, appena assicurato della sanguinosa vittoria in Roma.

Il Governo presente di Francia, qualunque Governo possibile in quel paese, è, e deve essere Governo di compressione e di pace. Appena conquistata Roma, si troveranno a fronte degli Austriaci, dei Napoletani, degli Spagnuoli e del Papa; stipuleranno condizioni, otterranno concessioni, come fecero gli occupatori d'Ancona nel 1832; ma sentiranno la necessità di far sentire agli alleati non esser loro intenzione di venire a contesa con loro. Ogni loro studio volgeranno a tenersi in misura all'Assemblea di Parigi.

Ai giorni nostri, dopo tutto ciò che ha fatto la Francia, visto in quale stato si trovi, ella non può comprar la pace che a duro prezzo. Io non vi parlo in nome mio, ma in nome d'uno che è parte principalissima del Governo di Luigi Napoleone, e che è uomo freddo, esperto, avveduto.

L'ultimo fiasco doloroso di Ledru-Rollin del 13 del corrente dà al Governo nuova forza e nuova indipendenza d'azione.

Ma data anche una rivoluzione, dato anche un Governo di *Rollinisti* e di *Proudhonisti*, ritenete che chiunque ha le redini in Francia s'accorge della somma debolezza del paese, per ciò che riguarda intraprese estere: sente lo sfinimento che procede dalle eterne divisioni, e più dalla triste mancanza di quelle convinzioni, di quella fede, che resero onnipotente la repubblica del 1793. La Francia non può volere perchè ha cessato di credere, di sperare e d'amare. Si vive alla giornata: si pensa a vantaggi materiali, all'industria, al traffico, e tutto ciò ha inoculato alla Francia l'Inghilterra, senza darle la prudenza e la fermezza della sua politica.

La politica inglese, per quanto stretta e gretta, è almeno originale. Ma *Iddio ci guardi da una cattiva copia di essa!*

In tutta la giornata han continuato i romori sulle cose della guerra sul Necker. È certo che vi è stato uno scontro fiero ieri sera a Lauenburgo tra Heidelberga e Manheim. È anche certo che i Badesi han tenuto il campo con fermezza maggiore dell'usato, e che le truppe imperiali hanno commesso gravi spropositi. È possibile che il generale Peuker, che comanda in nome del poter centrale, sia un imbecille. Ad ogni modo però i sollevati continuano a perder terreno, nè si arrischiano ad una battaglia campale. Manheim, investito da due parti, ricusa di arrendersi. Ma dall'altro lato del Reno premono i Prussiani, che forse faran che quella città cangi d'avviso.

A Francoforte continua il passaggio incessante delle truppe prussiane: treni d'artiglieria che non finiscono mai. I cammini di ferro non servono che ai convogli militari.

Tutto ciò fa inarcar le ciglia ai cittadini, è di pascolo alle vane menzogne che vi spargono ad arte i repubblicani. Uno di questi mi dice sul serio che in Baden vi erano un milione e ottanta mila uomini in armi! Fossero pur tanti, che può il più gran corpo senza mente e senza cuore?

Il leggere le scempiaggini, le stravaganze, le pretensioni di quei signori dei Governi provvisori, dei Comitati di sicurezza, ecc., ecc., c'è da stomacare e da disperare della razza umana.

Le truppe imperiali e i Prussiani non danno quartiere. I rivoltosi per parte loro non risparmiano alcuno.

Ecco i soliti tratti delle guerre fratricide!

Ecco come si diffondono in Germania le idee di armonia e di fratellanza!

Il Governo di Baden mantiene lo spirito della sua parola collo spargere le nuove più bugiarde e meno plausibili sulla rivoluzione francese e sulla limitrofa Alsazia e Lorena.

Ma la bugia ha le gambe corte: e non si vince omai più che col vero.

Da persona bene informata mi viene assicurato che le operazioni combinate dei Russo-Austriaci contro l'Ungheria non possono cominciare daddovero che verso il 25 del corrente.

Nell'intima persuasione che nessuna notizia che riguardi l'augusta persona di Carlo Alberto non possa che tornare gratissima ai nostri lettori, togliamo dallo *Statuto* questa lettera, benchè di data alquanto antica.

Oporto, 1 *giugno*. — Lo stato della salute di Carlo Alberto è tale da farne tremare per la sua vita. Le tre malattie che lo fanno soffrire sono di antica data, ma i disagi della vita passata...... le hanno aggravate assai e le hanno rese veramente minacciose. Per accondiscendere al desiderio delle persone che sono intorno a lui, egli consentì di far venire un medico da Lisbona, il quale studiò in Francia, e che ha fama di valore un po' più degli altri: questi la vede brutta. Egli dice che per prolungare un poco la di lui vita, però senza pensare a guarire, avrebbe bisogno di cambiare soggiorno perchè l'aria di Oporto gli nuoce essendo vivissima e fredda, di cambiare regime, perchè mangia soltanto pesce e legume, e di sottomettersi ad una cura, il che sembra contrariarlo assai. Ma poveretto soffre orrendamente di una forte tosse, d'una oppressione che non gli permette quasi più il rimanere a letto, e di una ostinata dissenteria. Egli non esce più non solo di casa, ma non scende neppure più nel suo giardino. Cerca di vedere il minor numero possibile di persone delle tante che gli si vorrebbero imporre, e legge immensamente. Il discorso di politica è quello che aggradisce ancora il più e legge molti giornali. Sono infinite le dimostrazioni di simpatia e di rispetto che ricevette ovunque passò, e giungendo ad Oporto; ma egli ha bisogno di pace, di silenzio, di solitudine, e si sottrae a tutte le dimostrazioni, per quanto la sua naturale cortesia, che conserva anche nella infermità, glielo permette. Quando gli si parla di cambiare soggiorno egli dimostra desiderio di andare nei contorni di Ginevra; dice che è convinto che quell'aria gli converrebbe; il medico non ne è persuaso, ma pure se dimostra veramente questo desiderio credo converrà secondarlo, giacchè è una di quelle voglie dei poveri ammalati che non vanno contraddette. Egli non fu più a Ginevra da quando aveva 16 anni e che vi era in educazione. Forse sono quelle memorie giovanili che gli rendono caro quel paese.

La sua casa qui è su di un'altura fuori di città, situata in modo che domina il mare. Ha un vasto giardino ombreggiato, nel quale faceva conto di passeggiare quando lo potesse, ed evitare così l'uscire che gli era divenuto importuno pel curioso interesse del quale era l'oggetto e la vittima per parte degli abitanti di Oporto. La sua corte è composta di tre camerieri suoi antichi che lo servono con una devozione ed un affetto figliale; di una cuoca portoghese per fare il desinare della gente di servizio. Ha inoltre un cappellano che gli dice la Messa in casa, e che è pure suo confessore. Il console e vice-console di Lisbona sono venuti a stare qui per essere al servizio del Re. Si crede che debba presto venire una nave sarda che porterà forse qualche persona fidata da rimanere presso di lui; si crede che possa anche venire qualcuno della sua famiglia.

La situazione del giardino è assai bella, vi sono alberi giganteschi, e luoghi magnificamente ombrosi. — La visita a questa specie di romitaggio mi fece un gran senso di malinconia: l'ora già tarda dava una tinta mestissima al luogo; la vista di quella casa nella quale mi figurava giacente infermo e solitario quel principe eroico che aveva tentato invano la liberazione dell'Italia, il pensiero che forse fra poco scenderebbe nella tomba qui lontano da tutti e da tutto, mi straziava il cuore.

Oporto è una città commerciante di vino, e nulla più; alla mattina evvi una nebbia come quelle che si hanno a Milano nell'autunno avanzato, e questa nebbia non si dissipa che tardi; alla sera poi ritorna appena tramontato il sole: ecco quale è il clima di questa città.

Leggesi nel *Globe* il seguente notevole articolo sopra Kossuth.

La guerra ungherese è stata in questi ultimi sei mesi il campo favorito delle calunnie degli assolutisti e dei pregiudizii inglesi. La nazione aristocratico-monarchica dei Magiari rappresentata fu alternativamente come un'orda di comunisti sitibonda di sangue, e quindi come gli orangisti dell'Europa orientale, combattenti in nome della libertà per consolidare un'odiosa influenza sulla massa della popolazione che li circonda. All'incontro Iellachich vien descritto come il campione di una schiatta oppressa, il fedele servitore di un impero tradito. Si parla del governatore presidente del regno d'Ungheria come del presidente di un comitato di salute pubblica. Ma forse l'errore più grande concerne le qualità personali di Kossuth. Anche gli osservatori, i quali non possono esser accusati di aver intenzione di detrarre, ci diedero inesattissimi giudizii di questo personaggio. Il signor di Langsdorff, per esempio, nella *Revue des deux mondes* parla di lui come di un rivoluzionario di Parigi. Un altro scrittore non vede in Kossuth che un fanatico dotato di maravigliosa energia ed eloquenza popolare. Certamente il Kossuth possiede queste facoltà, ma in tutta la sua vita furono subordinate alla più temperata discrezione, alla più oculata pazienza, alla coscienziosità, alla pratica degli affari. Luigi Kossuth, giovane di 27 o 28 anni, fu scelto nel 1837 da una nobile signora magiara a rappresentante di *sua signoria* nella dieta ungarica. In questa qualità egli trasmise periodiche lettere alla sua patrona, con un rendiconto di ciò che operavasi nell'Assemblea. La mancanza di comunicazioni stampate dava grand'importanza a questi documenti. Essi circolavano di mano in mano e se ne moltiplicavano in prima le copie manoscritte e quindi le litografate. La riputazione del giovane rappresentante aveva già eccitato il sospetto nelle autorità austriache, e quest'ultimo passo diede loro un'occasione che da lunga pezza appostavano. I fogli litografati spargevansi come un giornale, e i giornali non licenziati erano proibiti in Ungheria. Il Kossuth fu arrestato e passò due anni in prigione attendendo il giudizio. Nel 1839 fu giudicato e condannato ad un nuovo anno di prigionia. Nel 1840 passò dalla prigione alla dieta, ove fu capo dell'opposizione magiara. Gli otto anni susseguenti furono da lui impiegati a cercare di riparare tutti i danni che la negligenza o il tempo avevano fatte alle libertà concesse ai Magiari, e nel tempo stesso a cercar di render omogenee tutte le varie schiatte sparse sul suolo ungarese.

Le sue sventure giornalistiche avevano recato il loro frutto. Uscito di prigione diè opera ad un periodico giornaliero, il *Pesth-Hirlap*, e malgrado le persecuzioni, i sequestri e le leggi della polizia austriaca, ottenne circolazione e fu continuato sotto la direzione personale di Kossuth fino al principio dell'anno passato. L'influenza di Kossuth eccitò la gelosia di più d'un partito nella dieta. Oltre i difensori regolari del Governo austriaco egli fu attraversato dal ricco e popolare Szecheny e dagli ultra-patrizii dell'esclusivo magiarismo. Szecheny, famigliare colla scienza politica e il liberalismo dell'Europa occidentale, mancava di quella fede morale che è l'elemento poetico del carattere di Kossuth: e mentre questi educava il suo paese alla libertà col fondare scuole, organizzar municipii, concedere gradatamente delle franchigie, Szecheny faceva il broncio a tutto il capitale od attività che toglievasi dall'opera di avanzare la prosperità materiale del paese. D'altra banda i campioni della vecchia influenza magiara si opponevano ad ogni atto che potesse metter i Croati e gli Slovachi a livello dei Magiari. Ma Kossuth lottò virilmente, e quando scoppiarono i ponderosi eventi dell'anno scorso, egli si era assicurata la cooperazione di tutte le frazioni del partito nazionale.

Nè fu meno fortunato nel piegarli alle sue sagge e patriottiche viste. Col dare a tutta la popolazione dei villaggi una parte nelle nomine degli ufficiali, egli spianò la via a un progetto generale di elezione a doppio grado. Si estesero a tutta l'Ungheria e sue dipendenze privilegi politici, senza distinzione di schiatta o di lingua. I Serbi poterono aderire con sicurezza alla chiesa greca. Ma la più grande gloria, la più illustre impresa di Kossuth fu di proporre, come ministro di finanze, nel primo consiglio ungherese l'abolizione di tutti i dritti signorili e l'indennità da darsi dallo Stato alla nobiltà spodestata. Così la tattica probabile dell'Austria fu prevenuta e paralizzata. In Gallizia quel Governo non ebbe vergogna di ricorrere alle più scellerate passioni, alla cupidigia del saccheggio, onde eccitare i contadini ad una guerra di sterminio contro i proprietarii.

In questo stesso anno la *Presse* di Vienna annunciava che il modo di governare la Lombardia consisteva nel rovinar i ricchi; dichiara che fu prontamente seguìta dal decreto di pubblicazione di 80 milioni d'assegnati, e dalla minaccia del maresciallo Radetzky di risarcire i poveri di Milano colle terre dei Litta e dei Borromei.

Collo stesso pensiero Schlich e Jellachich si avanzarono nell'Ungheria, e promulgarono ufficiali promesse di partizioni agrarie. Ma la popolazione ungherese rimase sorda a queste perfide ed infiammanti chiamate.

D'altra banda il fiore della nobiltà magiara serve Kossuth colla più onorevole devozione. Si sparsero sul loro disamore innumerevoli fole. Noi, fra mille esempii, non trasceglieremo che questo. Il corrispondente di un giornale di Londra annunciava un movimento in favore dell'Austria fra i magnati di Presburgo. I fatti di questo caso erano brevemente questi: i magnati in quistione erano un piccol branco di ex-ufficiali austriaci ch'eransi ragunati, ed aveano mandato fuori un proclama per la levata di un reggimento nell'interesse imperiale. In tre settimane avevano raggranellato 75 soldati. Così nè fra i capi magiari, nè fra le schiatte che non ha guari erano sotto il loro potere, declinò punto l'influenza di Kossuth. Gli Esterhazy, i Teleky, i Batthyany, i Palfy hanno i loro rappresentanti ne'suoi consigli o ne'suoi eserciti. Fu in grado di pubblicare la protesta della nazione croata contro gli atti dell'assemblea convocata da Jellachich, sotto la pressione della legge marziale a Zagabria. Magiaro per parte della madre, slovacco per parte del padre, egli divenne per tutti i partiti e le tribù dell'Ungheria rappresentante di una nazionalità unita. E quando il rinnovamento di comunicazioni regolari ammetterà il pubblico europeo più liberamente che non si possa ora nella politica interna dell'Ungheria, noi crediamo che il suo giudizio giustificherà l'entusiasmo unanime con cui i suoi concittadini hanno riposte le loro speranze d'indipendenza nel coraggio, nella perseveranza e nella saviezza di Kossuth.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto la legge del 12 corrente mese;

Essendoci stato rappresentato siccome per l'eseguimento della legge sovraccitata sia opportuno di provvedere sin d'ora alla iscrizione della rendita corrispondente all'imprestito di *cinquanta milioni di lire* che il Governo è autorizzato a conchiudere in forza della legge medesima;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sarà inscritta sul Debito pubblico degli Stat di Terraferma, e sovra un registro generale separato dagli attuali, una rendita redimibile al *cinque per cento* sino a concorrente di lire *due milioni cinquecentomila*, da emettersi con iscrizioni al portatore.

Art. 2. L'iscrizione avrà luogo in conformità degli elenchi che il ministero di finanze trasmetterà all'amministrazione del Debito pubblico.

Art. 3. Il *minimum* di ciascuna iscrizione e delle relative cedole sarà di lire *dieci* di rendita.

Art. 4. Sul foglio stesso delle cedole saranno stampati i relativi vaglia per dieci semestri di rendita. Le cedole ed i vaglia avranno la rispettiva matrice.

Art. 5. Alla scadenza dei cinque anni cui si riferiscono i vaglia menzionati all'articolo precedente, sarà, sulla presentazione della relativa cedola, rimessa una nuova serie eguale di vaglia.

Art. 6. Le cedole cogli annessi vaglia saranno formate giusta il modello al presente annesso, e su carta non colorata.

Art. 7. La filigrana della carta avrà un *fregio di contorno*, e nel mezzo lo *Stemma di Savoia* sormontato da *Corona reale*.

Art. 8. Il *bollo a secco* per la cedola sarà di forma ovale, colla leggenda in circolo — *Debito pubblico redimibile* — e nel mezzo — *Legge 12 giugno* 1849. Quello per ciascun vaglia sarà di forma oblunga, colla leggenda orizzontale — *Vaglia al portatore*.

Art. 9. Dopo la prima emissione delle iscrizioni al portatore, di cui all'art. 1 del presente, le relative cedole potranno, sulla richiesta dei possessori delle medesime, essere convertite in *cedole nominative*.

La forma ed i distintivi di queste saranno gli stessi delle cedole al portatore, tranne che avranno l'indicazione del titolare, e non porteranno annessi i vaglia semestrali.

Art. 10. Questa rendita avrà un fondo annuale d'estinzione di lire *cinquecentomila*.

Art. 11. Tanto per il servizio della rendita, quanto per l'estinzione, è fatta l'annua assegnazione dell'occorrente fondo di *tre milioni di lire* sulla tesoreria generale dello Stato, incominciando dal 1° di luglio prossimo venturo.

Art. 12. La rendita decorrerà dal suddetto giorno 1. di luglio prossimo. La scadenza dei semestri avrà così luogo col 30 giugno e col 31 dicembre di ogni anno, e conseguentemente il loro pagamento sarà aperto col 1. di luglio e col 1. di gennaio successivi.

Art. 13. L'estinzione della rendita sarà effettuata con acquisti al corso, semprechè questo sia inferiore al pari, e per estrazione a sorte, col rimborso a valor nominale, quando il corso sia eguale, o superiore al pari.

In questo caso l'estrazione seguirà semestralmente, e due mesi prima dell'epoca del rimborso, che sarà alla scadenza del semestre successivo.

Art. 14. Questo debito godrà di tutte le guarentigie e di tutti i privilegi, e sarà sottoposto alla stessa amministrazione ed alle medesime regole stabilite dalle leggi e dai regolamenti sinora emanati sul Debito pubblico, in quanto non è col presente altrimenti disposto.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino il 16 giugno 1849.

Per S. M. il Re
IL DUCA DI GENOVA
FERDINANDO DI SAVOIA.

Nigra.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Visto l'art. 104 della legge 7 ottobre 1848;

Considerando che non esiste in Sardegna veruna ta-

---

sinonimo di male: il capitale (nelle saccoccie altrui s' intende) un' infamia abbominevole: è tempo omai per loro, che gli uomini siano tutti matematicamente eguali: chi è più robusto sarà considerato un aristocratico: chi è più alto di statura un nemico della novella repubblica: gli uomini dovranno essere belli tutti ad un modo; tutti avranno la stessa dose d' ingegno, lo stesso coraggio, affinchè non ci sia pericolo che ne conseguano disuguaglianze. Non ci sarà più altra religione che quella del piacere, altro Dio che la distruzione . . . Ecco, per che grazioso e poetico sentiero si voleva condurre la Francia sotto il pretesto di salvare la Polonia, l'Italia, oppure qualunque altra parte del globo; chè per loro il pretesto è sempre uno.

Intanto chi portò la pena di queste teorie? Come finirono i tentativi per metterle in pratica? Agitazione, miseria e sangue sono i corollarii consueti di simili premesse. Prudhon ha fallito colla sua banca: se ne pente egli? no: se ha fallito, è segno che non doveva fallire: così ragiona il sofista . . . . . V' erano in Francia parecchi operai che credevano goffamente, che il miglior mezzo di campar la vita onoratamente fosse quello di lavorare e guadagnare; i socialisti hanno dissipato questa pericolosa illusione. Cabet annunziò loro che in una certa regione americana v' era una terra promessa coi grappoli d' uva alti un metro e sacca di frumento simiglianti a campanili; anticipando un' inezia di duemila franchi, ciascuno era sicuro di trovarvi un posto e guadagnare il cento per cento a dir poco; il viaggio per mare essendo lungo e noioso, Cabet pensò a regalare la nave trasportatrice degl' emigranti di una buona banda musicale composta di un trombone e due ottavini; il vento sospinse il felice legno sull'oceano, e tutti gli operai ingollavano saliva al pensiero dei giorni tessuti in oro e seta che essi dovevano filare nell' Icaria. La carovana giunge alla terra promessa; guarda di qua, guarda di là: non vede che un deserto maestoso, ma nemmeno l'ombra dei grappoli e delle sacca. Allora chi muor di fame, chi diventa matto, e chi costretto dalla fiera necessità divien malfattore. — Il tribunale della polizia correzionale di Parigi ha fatto pertanto chiamare al suo cospetto il sig. Cabet, siccome prevenuto di scrocconeria e furto . . . M' aspetto che i fogli socialisti, al loro primo risorgere, dicano che il tribunale di polizia correzionale commette un abuso tirannico di potere . . . . .

Oh Italiani, serbiamoci puri da cotante vergogne: impariamo una volta dalla storia, che il grido *avanti! avanti!* non è solamente il grido nobile dell' umanità: ma è anche il grido di coloro che le hanno giurato una guerra eterna.

Parigi, 21 giugno.

Ciro d'Arco.

◆

riffa che regoli i diritti dei segretarii e cadastrari comunali;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Sarà pubblicata in Sardegna la tariffa del 29 dicembre 1829, la quale comincierà ad aver vigore al primo di agosto prossimo venturo.

Il nostro ministro segretario di Stato predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Torino addì 2 giugno 1849.

Per S. M. il duca di Genova
FERDINANDO DI SAVOIA.

PINELLI.

MODENA, 21 *giugno*. — Riceviamo la seguente *notificazione* del ministro di Buon-governo, in cui vediamo con dolore come la sorte di quel paese sia sempre la stessa e sempre miseranda.

« In coerenza al venerato sovrano chirografo 15 andante n. 2425, ed in conformità del R. editto 8 agosto dello scorso anno, non che dell'altro 11 aprile, susseguito poi dalla notificazione del commissario straordinario per le provincie estensi oltre l'Appennino in data del 27 aprile stesso, vengono esclusi dall'amnistia portata dagli editti medesimi, rispetto alle provincie surriferite i seguenti individui, cioè:

« Ferrari dott. Carlo di Sillicagnano. Ballotti dott. Pietro di Castelnovo di Garfagnana. Storchi prof. Carlo di Modena, domiciliato in Castelnovo suddetto. Compagni Lazzaro. Felici D. Francesco. Guerra conte Carlo di Paolo. Grossi avv. Giuseppe. Baldacci dott. Giovanni. Compagni dott. Giuseppe. Salvetti D. Felice. Delmedico conte Andrea. Tacca D. Lorenzo, già vicegerente di Carrara. Beverinotti avv. Tommaso, come quelli che fra i colpiti dagli editti anteriori si sono in modo più manifesto, e notoriamente compromessi nei politici sconvolgimenti colà accaduti.

« A quelli pertanto de' summenzionati individui, che tuttavia si ritrovassero nello Stato, si assegna il *perentorio termine di 24 ore* ad allontanarsene, quando non preferissero di essere sottoposti a regolare processo; *il che rimane in piena loro facoltà* a termini della surriferita notificazione.

« Riguardo poi alle altre parti dello Stato che ritornarono sotto l'estense governo sino dai primi del p. p. agosto, resta fermo il disposto contro i membri del sedicente *comitato*, di cui nel Messaggiere modenese al n. 59 e 78 del 15 gennaio e 28 febbraio ultimi scorsi, alcuni dei quali individui d'altronde furono *i capi o promotori* della rivoluzione in queste provincie. Rimane inoltre escluso dall'amnistia il profugo ex-tenente colonnello Antonio Brocchi, come uno dei primari fautori della rivolta stessa, e permanente cospiratore.

« In seguito delle premesse disposizioni, restano comprese nell'amnistia le altre persone che presero più o meno parte nelle passate vicende prima che venissero ricuperate dal governo legittimo queste provincie e quelle poste oltre l'Appennino.

« Dovrà però anche rispetto a loro osservarsi quanto è portato dalla notificazione 13 febbraio, pubblicata in Modena da questo ministero di Buon-governo, e dall'altra summentovata del commissario straordinario in Massa, in data 27 aprile, per ciò che riguarda gli assenti, o chi rientrò nello Stato senza permesso ».

Modena, 20 giugno 1849.

DE' BUOI.

BOLOGNA, 21 *giugno*. — Leggiamo nello *Statuto*:

— La vertenza fra il Consiglio comunale e il commissario pontificio in Bologna attira molto la nostra attenzione, come sintomo delle future disposizioni del governo papale. Egli è perciò che ne intratteniamo i nostri lettori. Dalle informazioni che ci siamo procurate da varie parti risulta la esattezza di quanto avevamo narrato, cioè la nomina fatta dal Consiglio di una deputazione che si recasse a Gaeta per ossequiare Pio IX, ed esprimergli i voti e le speranze del paese. Questi voti si formolavano nel mantenimento dello *Statuto Costituzionale*. Monsignor Bedini commissario trovò ostacoli all'invio di questa deputazione tanto sulle persone quanto sul mandato, stimando inopportuno l'esprimere voti politici finchè il Papa era fuori dello Stato. Il Consiglio rispose con una lunga lettera, nella quale giustifica il proprio operato, mantiene fermo sulle persone già elette, ed esprime con franchezza la necessità di conservare le istituzioni costituzionali per ristabilire la verace concordia fra principato e popolo. In pari tempo però il Consiglio si mostrava disposto a differire l'espressione di questi voti all'epoca in cui il governo pontificio fosse pienamente rimesso in tutto lo Stato. Ieri doveva esservi riunione per sentire la risposta definitiva di monsignor commissario.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 18 *giugno*. — *Bill di deportazione*. — L'ultima tornata della Camera dei comuni fu molto animata, e diede luogo a un incidente pieno di un tristo interesse.

Ecco di che si trattava:

Tutti sanno che i capi del movimento che scoppiò in Irlanda l'anno scorso, i signori Smith O'Brien, Meagher, M'Manus e O'Doherty furono condannati a morte per delitto d'alto tradimento.

Questa pena fu quindi commutata in quella di deportazione a vita in una delle colonie dell'Australia. Per giustificare questa commutazione la regina e il lord-luogotenente d'Irlanda si erano appoggiati sul 12 statuto reso sotto Giorgio I, secondo il quale ogni condanna di morte pronunciata per crimine di fellonia potrà essere commutata dal potere reale e scambiata colla deportazione.

Ma questo statuto non parla che di condannati a morte per fellonia. È applicabile ai condannati a morte per delitto di tradimento?

Gl'inglesi sono formalisti, scrupolosi osservatori della lettera delle leggi. Nacque adunque un dubbio sullo spirito del Governo a questo riguardo, e a questo riguardo fu presentata una proposizione onde autorizzare, o piuttosto regolare ciò che fecesi a riguardo del sig. Smith O'Brien e de' suoi compagni.

All'apertura della seduta in cui si discusse questa proposizione, il sig. Napier presentò una petizione dei condannati, con cui chiedevano la permissione di far udire delle osservazioni, per organo di un avvocato, alla sbarra dell'Assemblea sulla provvisione che li riguardava.

Loro scopo era provare che la Corona non avesse il diritto di sostituire la deportazione a vita alla pena capitale pronunciata contro di loro dalla corte del banco della regina: che il nuovo *bill* presentato espressamente per legittimare questa commutazione illegale era viziato da un carattere retroattivo e non doveva ottenere l'assenso della Camera.

Altri incidenti.

Hanno i condannati diritto di presentare una petizione? Non sono morti civilmente? Non sarebbe la loro testimonianza respinta in giudizio? Può la Camera dei comuni udire persone cui non udrebbe la corte?

Tal è la quistione che lord Russel fece al presidente.

Questi risponde che la Camera ha già ricevuto una petizione di Smith O'Brien, ma non ricordasi d'altra.

Nasce una discussione a questo proposito.

L'attorney generale sostiene che la petizione non può esser ammessa. Più oratori parlano pro e contro. Finalmente, proponente il sig. Peel, si decide che trattandosi di una eccezione la petizione verrà ricevuta e letta.

Ma i ricorrenti non progredivano perciò. Protestavano contro il bill e ne chiedevano il rigetto. La Camera, ascoltate le loro proteste ed obbiezioni, non intendeva che far un atto di tolleranza, e rispettare l'esercizio di un diritto. Letta la petizione, si cominciò immediate la discussione del *bill* contro cui quella era diretta.

Allora, in via d'emendamento il sig. Napier chiese l'admissione alla sbarra dell'avvocato dei condannati.

La proposizione fu respinta da 195 voti contro 9. Il *bill* della deportazione fu quindi vinto per 179 voti contro 19.

Tutto è dunque finito per O'Brien e compagni; già il bastimento che li trasporterà all'altro capo del mondo farà i suoi preparativi per la partenza.

Un fatto curioso in questa discussione è che il sig. Roëbuck, radicale sfegatato, abbia sostenuto la proposizione ministeriale e siasi espresso con una severità quasi brutale sui condannati.

« Preferiscono dunque d'esser impiccati ad esser deportati? Lo dicano nettamente. Se questo non è che un mezzo indiretto di sfuggir alla pena, non franca la spesa il fermarvisi. La condotta del sig. Smith O'Brien fu sì miserabile, fece tanto male al paese spingendolo alla insurrezione, che meriterebbe di soggiacere a tutto il rigore della pena pronunciata dalla legge. Se si mitiga per clemenza la pena, non ista a lui il lagnarsene. Dovrebbe ringraziare, non protestare. »

FRANCIA. — *Assemblea nazionale*. — *Tornata del 21 giugno*. — All'apertura della seduta l'Assemblea manda negli uffizii l'esame di una domanda presentata dal procurator generale contro il sig. Malardier, rappresentante della Nièvre, per aver propagato uno scritto intitolato: *Il socialismo spiegato ai villici*.

L'ordine del giorno porta la deliberazione relativa alla verificazione di alcune elezioni.

Il sig. Versigny interpella il ministero sulla relazione del generale Changarnier, che, secondo lui, attacca le opinioni di una certa parte dell'Assemblea.

Il sig. Dufaure spiega che se in tempi ordinarii vi ha ragione di parlare con una certa riserva di questioni di questa natura, quando s'udì una chiamata fatta alle armi alla ringhiera, fatto inaudito finora, conviene esser meno severo sulla relazione che rende conto di evenimenti sì gravi.

— Più giornali pubblicano stamane un manifesto emanato da una frazione importante dell'Assemblea, che si riunisce sotto la presidenza dell'onorevole generale Lamoricière, e prese il titolo di *Circolo Costituzionale*.

L'estensione di questo documento non ci permette riprodurlo, ma noi non lascieremo tuttavia passar quest'opera sì piena di buon senso politico e di coscienza, senza richiamar ad essa l'attenzione del paese e la simpatia degli amici della repubblica onesta e moderata.

Nulla di più franco e leale che il pensiero che dettò la redazione del manifesto. I membri del Circolo costituzionale vogliono risolutamente due cose: l'ordine e la repubblica, non una delle due esclusa l'altra. La repubblica senza l'ordine è la rivoluzione in permanenza, è l'anarchia. L'ordine senza la repubblica è, dopo gli eventi di Febbraio, un voto chimerico, la minaccia d'una rivoluzione insanguinata da una tremenda guerra civile.

Non dicasi adunque, come alcuni sono sfortunatamente troppo inclinati a fare che la repubblica è impossibile, che solo un ritorno alla passata monarchia può salvare la società. Sono sogni, che se ottenessero credito, ingrandirebbero sempre più l'abisso che il socialismo aperse sotto i nostri passi, e renderebbero più plausibili mostruose dottrine.

Bisogna che sappiasi in Francia, e il manifesto lo dice chiaramente, che il solo terreno solido e sicuro per combattere il socialismo è il terreno della repubblica, che solo la democrazia può vincere la demagogia, che la libertà sola può trionfare dell'anarchia e della rivoluzione. Ponendosi in questo stato, guardandosi a un tempo da reazione e da utopie, il manifesto del Circolo costituzionale corrisponde al programma di Luigi Bonaparte al momento della sua candidatura, programma accolto con favore da coloro stessi che ne combattevano l'elezione, e che prese l'assunto di adempiere con iscrupolosa lealtà. Quando uno è lo scopo, comuni devono essere gli sforzi per giungervi, ed è naturale che la conclusione del manifesto sia la dichiara formale che la riunione intende dare al presidente della repubblica e al suo ministero un leale aiuto.

— Il *Courrier français* non passa per buona la polemica del giornale *la Presse*. Esso esprimesi così:

« Il signor Girardin fa abuso di lagnanze e di compianti. Noi sappiamo che questo è il diritto di ogni candidato sfortunato al Ministero; ma tuttavia dobbiamo prevenire il signor Girardin che gli stessi suoi lettori e quelli che più lo amano, finiranno per dire che il modo elegiaco non è scevro di una gran monotonia. La tristezza è cara qualche volta, ma non bisogna essere triste eternamente, tanto più quando si è chiamati Girardin. Il compilatore in capo della *Presse* lagnasi questa mane del signor Odilon-Barrot, il quale difendeva il diritto di radunanza nel 22 febbraio, e proscrive i club nel 1849; e su di questo bel soggetto, il signor Girardin grida colla buona fede e collo stile che lo caratterizzano: « Oh tempi! Oh costumi! Oh destino! » E fa a se stesso un mondo di domande, alle quali si guarda poi bene di rispondere.

I punti interrogativi ed i punti esclamativi dei quali il signor Girardin fa un così bell'uso hanno la loro eloquenza, ma non provano nulla, e tutto quello che ammassa la sua penna a proposito dell'ultimo voto della Assemblea legislativa, non fa che il presidente del consiglio non abbia avuto ragione di presentare una legge contro i club.

Il signor Girardin, con questo candore che gli è proprio, confonde bellamente il diritto di raunanza coll'assistenza di commissario di polizia, quale reclamavalo il signor Odilon-Barrot prima della rivoluzione, ed il diritto permanente di rivoluzione, quale si pratica nei club.

Noi preghiamo il signor Girardin di lasciare per un momento questa ingenuità giovanile che forma il suo più bell'ornamento, e di esaminare le cose più da vicino. Forse allora si persuaderà che non v'ha nulla di comune fra il diritto di adunarsi ad un banchetto, sotto la sorveglianza di un agente dell'autorità, e la licenza di un club dove viene quotidianamente predicata l'insurrezione dagli oratori da trivio.

PARIGI, 21 *giugno*. — Si scorge dal numero dei forestieri, i quali vengono a visitar Parigi e dall'affluenza dei teatri che il cholera diminuì sensibilmente da 8 o 10 giorni.

— Il sig. Considérant è uno dei più gravemente compromessi.

Le sale della *democrazia pacifica* avevano servito specialmente ai conciliaboli rivoluzionarii. Egli è in una corrispondenza indirizzata al sig. Considérant che soprattutto fu provata la solidarietà dei repubblicani romani e dei democrati francesi.

— *Club di Lione*. (dall'Indép. Belge). — Al momento in cui gli affari di Lione preoccupano tutti gli spiriti, non saranno certamente senza interesse i particolari che seguono sull'organizzazione dei club e delle società segrete nella seconda capitale del regno, come pure a S. Etienne, le cui affinità cogli operai di seta e dei *voraces* sono sventuratamente costanti.

In questi luoghi i club non si tengono al modo parigino. V'hanno talvolta tribune fragorose, ma soltanto in epoche di febbre elettorale, e sono allora una eccezione.

Ecco quali sono gli andamenti del partito demagogico. Egli divide le sue forze in moltissime piccole circoscrizioni di 10, 12, 15 o venti persone: mai nulla di più. Così egli trasmette in queste moltitudini di canali senza fracasso, e come alla sordina le risoluzioni prese dallo Stato maggiore. E malgrado tutta la sua sollecitudine, l'autorità prefettoriale è incapace di neutralizzare codeste mille ed una fonte che alimentano il gran torrente dell'opposizione e dell'insurrezione popolare, ma che l'alimentano con lavoro intangibile ed invisibile.

Codesti *mercati* che pullulano, tengono la borghesia delle due città sotto il peso d'una incessante inquietudine. Eglino sono l'istrumento di continue vendette. L'anarchia può impunemente servirsene e se ne serve troppo sovente per dar sfogo ad odii altrettanto più violenti, in quanto che trattasi di paese in cui sono come in Corsica tramandati da una nazione all'altra.

Codesti procedimenti sordi e terribili di rivolta di una razza contro l'altra (poichè a S. Etienne ed a Lione la separazione dei borghesi e dei proletari è tale, che costituisce due caste), questi procedimenti convengono al carattere *lionese e stefanese*, carattere concentrato, bilioso, malaticcio.

Eppoi la popolazione la più energica deriva dalle montagne, e reca al piano le abitudini un po' più oscure che distinguono i figli dei boscaiuoli e dei mandriani. Amano molto meglio occuparsi dei loro affari a porte chiuse nel silenzio delle notti, che adoperarsi a giuoco scoperto fra le mura di un pubblico club, in cui la loro natura poco proclive all'eloquenza non si troverebbe troppo soddisfatta.

Vi sarebbe una lunga storia a raccontarvi sullo stato dell'industria a Lione, a S. Etienne, sull'abbrutimento degli operai, dei minatori, dei tessitori, dei lavoratori delle due città; sui motivi, non dirò già legittimi, ma non al tutto mal fondati, che destarono nel proletariato un'ardente collera contro i negozianti, i banchieri, gli speculatori. Il signor Blanqui (dell'Istituto), non ha detto qui che una piccola parte del vero, ed io non temerei di rivelarvela tutta intera, poichè è servire la causa dell'ordine parlare onestamente, e con franchezza al capitale. Ma certamente non v'ha che sprezzo a rovesciar sugli odiosi ciarlatani che hanno usufruttuato miserie immense e profonde per spingere alcune masse ignoranti e primitive negli abissi della rivolta.

Eransi già introdotti miglioramenti.

La compagnia generale delle miniere di S. Etienne entrò in via di grandi sacrifizii, per addolcire la situazione di 15 a 18 famiglie che vivono in fondo alle viscere della terra, per estrarne il carbone. Terre-noire nelle sue immense usine effettuò istituzioni che la filantropia la più illuminata e la più religiosa abbia potuto immaginare. I fabbricanti di nastri e di seterie delle due metropoli avevano compresa la necessità di occuparsi di questo sventurato pupillo che si chiama popolo, e cominciarono a mettersi all'opera con una sollecitudine che è una espiazione per l'egoismo del passato ed una speranza per l'avvenire . . . Possa questa fatale insurrezione di Lione non protrarre l'esecuzione di sì nobili progetti.

Checchè ne sia la popolazione operaia, trovandosi numericamente più numerosa a Lione e a S. Etienne che la borghesia, ed organizzata in una moltitudine di comitati insurrezionali ove accendevansi le fiamme delle passioni politiche, non fu possibile soffocare questi fomiti d'incendio. Il 1849 non è che una data di più da aggiungersi a quelle del 1832, 1834.

Per ventura le misure prese dai principali demagogi di Parigi, di Lione e di S. Etienne acciò la rivolta levasse la testa in quest'ultima città in pari tempo delle altre, andarono completamente fallite. S. Etienne, questo strano pasticcio di Birmingham, S. Etienne che conta 60,000 operai dei due sessi su 80,000 anime non si è mosso grazie a Dio! Questa città ove i giacobini della più cattiva razza hanno lasciati nel 93 germi minacciosi e sviluppati, ove la memoria pallida e sanguinolenta dell'avvocato Javoque spaventa ancora gli spiriti e spande il terrore in tutti i dipartimenti della Loire, restò calma allora appunto che si sperava vederla sollevata, e fornire il suo contingente all'anarchia.

Ciò che vi sorprenderà molto sarà il sapere che le città di Lione e di S. Etienne erano altrettanto accomodate alla rivolta sotto Luigi Filippo di quello che lo sieno oggi.

Eravi la stessa diffusione di società segrete: ma certi uomini già furiosi demagogi, poi stretti al potere nella persona di molti deputati, avevano assorbita la loro azione e la loro tenebrosa influenza a profitto dei conservatori.

S. Etienne offerivasi sotto quest'aspetto a studii i più curiosi ed i più imprevvisti. Vedevasi sovente un personaggio oscuro rovesciar prefetti, nominar deputati, dettar quasi la legge ai ministri, senza che un osservatore superficiale avesse potuto indovinare onde mai quell'infimo cittadino traesse tanta forza e tanta audacia. Pertanto il *potere* era venuto a capo del suo proposito di amministrare Lione; ma S. Etienne era rimasto, e rimarrà ancora lungo tempo non governabile, soprattutto quando vi sia trasferto il seggio della Prefettura, che si trova per una bizzarra anomalia in una vera borgata di 4,000 abitanti chiamata Montbrison.

I rivoluzionari lionesi sembravano talmente sicuri della vittoria, che avevano già prima deciso di recarsi verso Parigi nel caso che la Montagna avesse avuto bisogno di un rinforzo.

Le lettere particolari di Lione recano che per via di alcune visite domiciliari siano state sequestrate carte della più alta importanza.

Parrebbe che la Convenzione parigina, separandosi in ciò dalla tradizione de'suoi antenati del 93, avesse promesso agli ardenti abitatori delle riviere del Rhône e della Saône una completa indipendenza federativa.

Questo pasto di discentralizzazione democratica e municipale sarebbe stato egualmente offerto alle bramose ed impazienti gole dei Limogieri, dei Tolonesi, dei Provenzali, dei Bordelesi. Donne di alto grado, a quanto si dice, sarebbero in ciò pur compromesse.

Ci pare ancor vedere da codeste schifose macchie di sangue, versato per le vie della capitale del mezzogiorno, par di vedere ancora distaccarsi qualche figura di giovani donne passionate confondere gl'interessi del loro cuore e della loro beltà colle vociferazioni dei club e cogli assassinii della rivolta.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA, 22 *giugno*. Ci scrivono: Ledru-Rollin ha preso il posto soltanto sino a Losanna. I fogli ultra-radicali negano chè sia lui, ma il suo ritratto appeso presso i negozianti di stampa li smentisce. Viaggia sotto il nome di *Coligny*. Ha assistito alla seduta del Consiglio nazionale, ove vedendosi riconosciuto ne sortì all'istante e montò in diligenza fuori di città per sottrarsi ai curiosi.

ALEMAGNA. — ULMA, 17 *giugno*. — Le autorità militari, civili e municipali pubblicarono qui un manifesto sopra gli ultimi tumulti. Il corpo de' volontari fu disciolto. I forestieri, che in città non hanno che fare, o che non hanno rendite fisse, devono lasciar la città fra 24 ore. Se i disordini si rinnoveranno, è minacciato lo stato d'assedio.

STOCCARDA, 18 *giugno*. — La Camera dei deputati, con 54 voti contro 31, passò all'ordine del giorno sulla questione del riconoscimento della Assemblea nazionale.

La mattina del 18 fu letto nella Camera lo scritto ministeriale diretto al presidente dell'Assemblea nazionale, col quale gli si notificava che non si sarebbero più per l'avvenire tollerate le sedute della detta Assemblea; all'intimazione ministeriale non si era ancora risposto. Ma si alzò il signor Schoder, e disse risponder lui per l'Assemblea, la quale in quel giorno stesso si sarebbe radunata nel solito suo locale alle ore 3. Udite appena queste parole, il ministro della guerra uscì dalla sala, a fine, senza dubbio, di prendere le necessarie misure militari. Era mezzogiorno circa. Verso un'ora pomeridiana il generale Miller, accompagnato da un aiutante, da un commissario civile e da un distaccamento di cacciatori di campo, si recarono alla volta del locale dove si radunava l'Assemblea; poco dopo le vie contigue erano già chiuse da truppe di linea e da cavalleria. Si battè la generale, la Guardia Nazionale accorse numerosa.

Verso le tre alcuni membri dell'Assemblea vi si recavano, e fra gli altri il presidente Löwe, Uhland, Schott; siccome erano distanti forse cento passi dalla sala, loro andò incontro un maggiore, e loro intimò retrocedessero: essi ricusarono, allora si batterono i tamburi, si avanzò la cavalleria, il popolo piegò, e quei deputati lasciarono la piazza; si raccoglievano poscia assembramenti qua e là per le vie, e si temeva qualche scontro.

Inseguiti dalla cavalleria si dirigevano i membri dell'Assemblea ora in un luogo, ora in un altro; tennero breve seduta all'albergo Marquardt, ma ben tosto ne furono cacciati fuori. L'Assemblea, sotto la presidenza di Schoder, decise di radunarsi il giorno dopo in altro locale, e, se sarà cacciata colla forza, di trasferirsi in altro paese, forse a Baden.

Francoforte, 18 *giugno*. — Leggesi nella parte ufficiale della *Gazzetta delle Poste* di Francoforte la seguente breve relazione del generale Peucker al ministero dell'impero, in data di Weinheim, 16 giugno: « Questa mattina il nemico, il quale, da quello che appresi dai prigionieri, era sotto il comando del polacco Mieroslawski, forte di 10 in 12,000 uomini, tanto a fronte come al fianco destro tentò un vivo assalto, in cui si combattè con ostinazione pel possesso del villaggio di Grossachsen; ma il nemico venne respinto da tutte le parti con grave sua perdita. Ora il territorio assiano è intieramente sgombro dal nemico. Tutte le nostre truppe si sono coraggiosamente battute. »

— Si conferma che i Prussiani sono entrati a Spira; al loro avvicinarsi gli abitanti inalberarono bandiera bianca; i corpi franchi passarono il Reno, ed 8 carri con carte ed effetti si ricoverarono a Carlsruhe. Le lettere sono discordi sui particolari de'successi de'Prussiani; alcuni affermano che ai corpi franchi fuggiaschi dà la caccia la leva in massa de'paesani; altri dicono che un loro corpo si sostenga tuttora e sia stato circondato. Lettere di Manheim non fanno parola della vittoria dei Badesi annunciata dalla *Gazzetta di Carlsruhe* del 16; il *Mercurio di Svevia* dice anzi che essi furono battuti; ad ogni modo il fatto non debbe essere stato importante. Il piano dei Prussiani sembra essere d'impadronirsi del corso del Reno sino ai confini francesi ed in seguito agire contro Rastadt. Credevasi che Mieroslawsky volesse spedire un corpo di diecimila uomini nella Baviera Renana per cogliere i Prussiani di fianco, e appunto ad impedir questo mirava l'assalto seguito sulla sponda destra del Necker. Intanto che l'attenzione dei Badesi era rivolta al Necker, i Prussiani comparvero improvvisamente innanzi Ludwigshafen e lo presero, dopo di che le truppe dell'impero si ritrassero dalle sponde del Necker. — Stando alla *Gazzetta di Carlsruhe*, Mieroslawski avrebbe bombardato Ludwigshafen perchè quegli abitanti rifiutarono di difendersi. Giusta una lettera da Manheim, oltre alla dogana, furono incendiati i ponti sul Reno, ed il 17 durava ancora il bombardamento; ma si nota che anche in Manheim si avevano gravi danni. I carabinieri di quella città, che rifiutarono di battersi, vennero disarmati, e nella città si sono erette barricate.

— I giornali arrivati questa mattina danno per certo che tutto il Palatinato è stato occupato dai Prussiani senza grave resistenza.

— Lettere dirette da Carlsruhe e Friburgo parlano dell'allarme ognor crescente in quelle città; specialmente a Carlsruhe il timore era grande; quella città, mediante l'occupazione del Palatinato, non trovandosi più divisa dai Prussiani che per il Reno; a ciò vuolsi attribuire la circostanza che l'Assemblea costituente badese non siasi più trovata in numero sufficiente per deliberare. Da Friburgo si dà per sicuro che ivi si aspettava il Governo provvisorio e l'Assemblea costituente.

Circa alla marcia dei Bavaresi si ha che essi entrarono il 15 a Darmstadt per recarsi nel Palatinato: essi adunque tengono dietro agli Assiani, ai Meklemburghesi ed ai Prussiani.

In Riedlingen, sul Danubio, avvennero disordini, per reprimere i quali fu chiamato un reggimento da Ulma. Ivi però i democratici si radunarono e deliberarono di impedirne la partenza. Ciò malgrado la marcia seguì senza opposizione, essendosi chiamate a sostenerla truppe bavaresi da Nuova-Ulma: da ciò nuovo motivo di malcontento ne'radicali. Tuttavia anche i Bavaresi poterono partire la mattina del 17 senza molestia. L'agitazione andò crescendo; alla sera formaronsi attruppamenti: fu ucciso un soldato. La guardia nazionale chiamata non essendosi radunata subito, ricomparvero i Bavaresi; uno di questi fu colto da una fucilata. Allora la cavalleria wurtemburghese percorse le contrade ed eseguì una cinquantina d'arresti.

UNGHERIA. — La guerra decisiva contro i Magiari avrà principio fra pochi giorni. Numerose masse di truppe sono scaglionate da Duckla in Gallizia sino a Odenburgo: al basso Danubio il Bano comanda in persona un corpo considerevole di truppe; la Transilvania è continuamente minacciata da un'invasione russa.

La posizione geografica del paese può dirsi singolare. Verso il nord i monti carpazi ne sono i naturali baluardi: la Transilvania è una vasta fortezza; dagli altri lati l'Ungheria è dappertutto aperta. L'Ungheria si perde e si conquista assai facilmente. L'armata imperiale erasi in tre settimane avanzata dalla Leitha al Tibisco, ma appena i Magiari ebber ripreso l'offensiva, essa in meno di quattro settimane era di nuovo in Raab, punto da cui erasi dipartita. Infatti su quest'immensa pianura, che non conta meno di mille miglia quadrate, non havvi, sino al Tibisco, nissun punto su cui un'armata qualunque possa appoggiarsi; gli stessi carpazi non possono impedire ad una armata che sia penetrata in quelle montagne, di sboccare nella pianura; a tal effetto sarebbe necessaria una fortezza di prim'ordine nel contado di Turvez, oppure in quello di Saròs. D'altronde i montanari dei carpazi non sono favorevoli ai Magiari, e tutto lascia presumere che l'esercito austro-russo si troverà fra non molto sulle sponde del Tibisco. E qui sarà dove la lotta ferverà accanita, locchè avverrà pure nella Transilvania.

I Magiari contano molto sulle fortezze di Komorn e di Peterwaradino che sono nelle loro mani, come pure sugli ostacoli inevitabili che incontrerà l'esercito nemico per vettovagliarsi; questa difficoltà essi cercano a renderla maggiore tagliando le messi anche immature in quei luoghi dove non fanno conto di sostenersi. Se non che, dal punto di vista generale, ogni cosa dipende dallo scontro delle forze magiare con quelle dei due imperatori coalizzati.

I Magiari hanno lasciato sfuggire, senza saperne profittare, l'occasione propizia. E questa era allorquando Buda e Pesth furono abbandonate dagli imperiali e che questi stavano concentrandosi dietro Raab. Quello era il buon momento, e noi non sappiam renderci ragione perchè i Magiari l'abbiano perduto. Ma adesso, dopo che l'esercito russo s'è pur esso portato sulla linea di battaglia, un fatto campale riuscirebbe probabilmente fatale agli Ungaresi; verosimil cosa è dunque che i Magiari (come venne detto) si ritireranno dietro il Tibisco dove la loro numerosa cavalleria troverà un terreno dei più favorevoli.

Circola, sono oramai cinquant'anni, fra le genti magiare una profezia che dice: « *L'ordine e la tranquillità non ritorneranno in Europa sintantochè i Russi non avranno combattuto una battaglia sulle steppe di Debreczin.* » Un anno fa questa profezia sarebbe sembrata un'assurdità; ma eccoci alla vigilia del giorno in cui essa dee avverarsi.

— Sulla fortezza di Karlsburg e sul castello di Deva nella Transilvania sventola tuttora la bandiera imperiale. I comandanti austriaci di quei due posti isolati in un paese tutto occupato dai Magiari, fanno prova di una rara fermezza. — Il generale Luders trovasi ancora sempre in Bucharest; egli non penetrerà nella Transilvania prima che sia giunta nella Valachia la guarnigione russa necessaria. I Turchi sono stanziati presso Rothenthurm e non celano la loro simpatia per i Magiari.

Il magistrato supremo ed il consiglio comunale di Hermannstadt hanno protestato contro l'entrata dei Russi. Queste stesse autorità, come si sa, imploravano nello scorso mese di gennaio il soccorso dei Russi, e questo fa prova che il paese non ha a lamentarsi della condotta dei Magiari. Questo documento è così concepito: « Essendo la nostra città stata conquistata dall'esercito liberatore dei Magiari comandato dal venerabile generale in capo Bem, e vedendo noi nell'attuale nostra guarnigione magiara una guarentigia sufficiente per le nostre persone, le nostre proprietà e la libertà nostra, noi protestiamo formalmente e solennemente contro la rientrata dei Russi. Sottoscritti il borgomastro, i segretarii e gli aggiunti. (*Corrisp austriaco*).

VARIETA'.

LA CERTOSA DI PESIO.

Molti vi sono che grandemente si dilettano di trambusti e del cozzo delle opinioni diverse, nei quali sempre si cimentano le lingue e talvolta eziandio le vite degli uomini; per contrario a non pochi siffatte baruffe riescono piuttosto di noia che di piacere; per essi l'agitazione perenne è quasi una maniera di peste. *De gustibus non est disputandum.* Massima santissima, palladio ed egida dei galantuomini contro ai seccatori, massima degna in ogni tempo di rispetto, e più ancora oggidì, se pure la libertà non è inutil suono privo di significato. Io vi so dire che altre volte, quando infieriva la peste, le oneste brigate, vaghe di fuggirne la rea influenza, si raccoglievano in qualche appartata vallea a novellare, a menar vita piacevole e dolce. Beate loro! Voi cui l'eccessivo caldo toglie il respiro; voi che non sapete reggere con la debita pazienza al garrito degli eroi vissuti sempre incolumi e lontani dal nemico acciaro, conducetevi a goder frescura e riposo alla Certosa di Pesio. È un vastissimo edifizio che sorge nella più amena valle delle Alpi marittime, abbondevole di spaziosi appartamenti, gli uni dagli altri indipendenti in guisa che se amate il consorzio dei vostri fratelli potete con essi sollazzarvi ne'siti di comune convegno; e se la solitudine più vi talenta potete tralasciar di vedere e di udire, tralasciar d'essere veduto ed udito. E l'umor melanconico e quasi selvaggio non durerà forse lunga pezza: chè tratto tratto candidissime ninfe venute di Francia, d'Inghilterra e di Russia compaiono, che colle lunghe e bionde trecce sparse al vento saltano tra cespuglio e cespuglio e corrono leggiadre, sollazzevoli e gaie, sicchè vi nasce nell'animo il desiderio d'entrar con esse in ben costumati ragionamenti, come appunto s'usava nel secolo d'oro. Signoreggia il sito un albergatore provenzale, che capitanando una schiera di aggraziati famigli e di pulitissime ancelle, soccorre ad ogni vostro bisogno, e per piccola spesa vi alloggia e vi nutrisce di pasti non meno saporiti, che ben digrassati e proprii, i quali difficilmente li trovereste nei più forbiti ostelli di popolose città.

Ivi scorre gorgheggiando il Pesio, ruscello di limpidissime acque, ricche di pescagione. Ivi spira sempre un zeffiretto soave che rinfranca i polmoni e tutto il corpo ricrea.

Dalla destra sponda del torrente zampilla un fonte a cui si giunge per via di comodo viale, ombreggiato dagli alberi di robusta vegetazione. Alla sinistra risalendo per cammino aprico si giunge ad un'altra fontana, le cui acque sciolgono qualsivoglia malore onde possa essere affetto chi ha fede in esse e le bee.

Vidi un americano che un mese fa vi giunse sfidato dai medici, correre adesso lieve e sicuro come una capra per l'erta di quelle rupi. Non vi sgomenti il disagio del cammino. Partendo col corriere da Torino alle quattro pomeridiane giungerete in Cuneo verso la mezzanotte. Riposate sino alle sei del mattino, ed allora un vetturale nel breve spazio di due ore e mezzo vi porterà a questo Eden novello. L. S.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Genova e le nostre corrispondenze non ci recano di Roma notizie posteriori a quelle da noi pubblicate ieri.

Parigi, 21 *giugno*. — Il progetto di legge presentato dal sig. de Falloux, sulla pubblica istruzione, fu distribuito quest'oggi ai rappresentanti.

Il sig. ministro dell'interno ha nominato una Commissione incaricata di verificare i guasti fatti il 13 giugno in diverse stamperie di Parigi. Codesta Commissione è composta dei signori Victor Hugo, Vavin e Bixio: essa ha per segretario il sig. Tuillerat.

Una tale Commissione entrò in funzione questa mane, visitando ne' più minuziosi dettagli la stamperia del sig. Proux e quella del sig. Boulè.

— Sembra definitivamente stabilito che l'alta corte di giustizia terrà le sue sedute a Versailles. Tutto induce a credere che verso il fine della settimana prossima, o nei primi giorni della susseguente, la Camera del consiglio sarà chiamata a stabilire intorno alle messe in prevenzione.

Gli avvenimenti di Lione non avranno alcun risultato sull'andamento dell'istruzione che si prosegue a Parigi; saranno istrutti due processi intorno ai due affari e verranno giudicati separatamente.

I rappresentanti arrestati, ed i capi principali del tentativo d'insurrezione del 13 giugno, verranno tradotti soli innanzi l'alta corte di giustizia. Gli altri accusati saranno rimandati innanzi la corte delle assise e il tribunale correzionale.

Borsa di Parigi, 22 *giugno*. — I fondi pubblici sono pesanti come la maggior parte degli altri valori. Gli speculatori sul rialzo, che aspettavano la nuova ufficiale della presa di Roma, e quindi alti corsi per realizzar le loro compre, vedendo che l'assedio va in lungo, si determinano a realizzar ora i loro benefizii, il che, colla mancanza d'affari, contribuisce alla debolezza dei fondi. Si crede generalmente alla borsa, che il fine del mese non passerà senza un'importante ripresa, le quistioni che sembrano arrestar il movimento della vendita, le interpellazioni annunciate per lunedì e la presa di Roma, dovendo aver luogo prima di quel tempo. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 86, 60 in diminuzione di 30 cent., e il 3 per 0[0 a 53, 45 in diminuzione di 5 cent.

Alemagna. — I Prussiani hanno passato il Reno a Germenheim e si sono portati sopra Carlsruhe, tagliando così la comunicazione fra la capitale e l'armata badese. Il Governo, dicesi ritirato a Rastadt. I demagogi Ziz e Struve, senza aspettare il combattimento, si son messi in salvo in Isvizzera.

L'Assemblea nazionale di Stoccarda era convocata pel 25 corrente a Carlsruhe, ma si dubita che si possa radunare in numero legale.

Ungheria. — Leggiamo nella *Gazzetta di Presburgo* che in Raab i Magiari non sono in numero maggiore di 10 mila, con 40 cannoni. Questa piazza vien messa in istato di difesa. Il grosso dell'esercito ungarese trovasi in parte tra Bruckl e Hochstrass sotto il comando di Pöltenberg, in parte presso Gönyö e Komorn sotto gli ordini di Klapka. Il grosso dell'esercito russo è di 87 mila uomini. Da Bartfeld si avanza verso Kaschau e Tokay.

Belgrado. — Dicesi che gli Ungaresi abbiano il 3 giugno preso Carlowitz, capitale dei Serbi, e Dekamenitz, e tolto agli Austriaci 18 cannoni.

Commercio Serico, 25 *giugno*. — Il quantitativo dei bozzoli sui mercati di Piemonte comincia a diminuire, ed evvi tendenza a ribasso, ma sarà lieve. A Chieri e Carmagnola eranvi questa mane in vendita 5000 rubbi da 30, 34. Sabbato scorso nelle altre provincie anche fuvvi leggiera diminuzione ne' prezzi: Asti 27, 30; Vercelli 28, 32; Novara (loro peso e moneta) 36, 40. Si ripete che i suddetti prezzi sono pella qualità superiore.

In Francia risultò definitivamente assai scarso il ricolto, e nel mezzodì pagansi da 3, 60 a 3, 90 il kilogr.; in altre provincie da 4 a 4, 25; nelle Chevènnes sino 4, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

LA

RIVISTA ITALIANA

GIORNALE MENSILE

POLITICO, LETTERARIO E SCIENTIFICO

Anno Primo.

I giornali quotidiani compiono un ufficio loro proprio diverso da quello che si propongono le così dette *Riviste*. Ai primi è commesso il registrare e discutere ora per ora, minuto per minuto gli avvenimenti che si succedono nell'arena politica; riferirli con quei colori vivi ed accesi, coi quali essi si affacciano dappima all'occhio della mente: rettificarli il domani se occorre, attenersi al sensibile e rado salire ai principii che signoreggiano la scienza, e dai quali, come rivi dal monte, derivano le particolari soluzioni dei particolari accidenti. — Oltrechè la forma stessa onde sono pubblicati non concede che nelle loro colonne si dia agli argomenti quell'ampio sviluppo che è pur necessario alla perfetta notizia di un dato avvenimento e all'intima disquisizione dei grandi problemi. Le *Riviste* per l'opposito non dovendo seguire a modo di cronaca le vicende del giorno, ma considerandole ed offerendole nel loro complesso, necessitano quella maggiore ponderazione e quella imparzialità che alla storica ed alla filosofica esposizione si addice. All'idea politica ed al proprio partito soccorrono coll'analisi attenta e perciò sono di loro natura costrette a dare a ciascuno il suo, a dispensare più equamente la lode ed il biasimo, a non attribuire sistematicamente gli effetti ad un'unica causa, ma a scorgerne ed additarne i moltiplici fattori. Quindi esse contribuiscono, nei paesi provetti nel libero reggimento, a formare ed assodare il criterio politico, somministrando ai lettori gli elementi di un maturato giudizio.

Ci parve che dovesse tornar utile una pubblicazione di tal fatta in Italia, dove appunto e per la fortuna dei casi e per la brevità del tirocinio prevale la passione al ragionamento, e dove è mestieri dare larga e solida base alle nuove istituzioni, affinchè la leggerezza non le scalzi, l'indifferenza non le trascuri e l'insipienza non le guasti. In noi non alberga la ridevole credenza di bastare a tant'uopo; offriamo soltanto agli scrittori italiani un arringo finora non dischiuso, fidenti di trovare conforti e sussidi, ma deliberati a percorrerlo anche soli, finchè altri più avventurato non riduca a miglior fine la divisata impresa.

Quattro mesi di esperienza hanno dimostrato quali inconvenienti siano da evitare e quali miglioramenti da introdurre nella nostra *Rivista*. I signori Berti e Carutti che ne assumono unitamente la direzione, si sono assicurati del concorso di parecchi dei loro amici e di uomini per dottrina ed ingegno a buon diritto lodati: essi cercheranno di darle maggiore varietà, e riserbando pur sempre alla politica la parte principale, sperano di arricchirla di filosofiche, storiche e letterarie scritture.

Alieni da ogni spirito di parte, noi continueremo a propugnare quei principii di libertà e d'indipendenza, cui la comune patria aspira fremendo e combattendo; devoti per convinzione e per istinto alla causa popolare ci stringiamo intorno alla bandiera della democrazia, per quanto gli errori e le incapacità degli ultimi tempi ne abbiano oscurati gli intendimenti ed allontanato il trionfo; ma persuasi che nel rispetto profondo della legge è riposta ogni guarentigia di libertà e di avvenire indipendente, nessuna traccia sarà in noi di quella opposizione equivoca ed extra-costituzionale, la quale, inetta a distruggere radicalmente, incapace di creare, impedisce la formazione di quei solidi e vasti *partiti governativi* che iniziano i progressi e dileguano i sospetti e le paure dei sociali sconvolgimenti.

Torino, 8 giugno 1849.

I Direttori Domenico Berti
Domenico Carutti.

Condizione d'Associazione.

1. La *Rivista Italiana* esce regolarmente una volta al mese.

Il prezzo di Associazione in Torino per un anno è di L. 22, per sei mesi L. 12, per trimestre L. 7.

2. Coloro che si associano per tutto il corrente anno riceveranno *gratis* il primo trimestre già pubblicato e così non pagheranno in tutto che L. 15

3. Le associazioni si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore e dai librai Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Luigi Conterno

4. Per le provincie il prezzo franco di porto è di L. 24 per un anno; L. 13 per un semestre; L 8 per un trimestre.

5. Mandando per la posta un mandato di L. 16 riceveranno gli abbuonati le dispense antecedenti; cioè *gratis* il primo trimestre.

6. Qualunque Opera di cui venga trasmessa una copia alla Direzione della *Rivista Italiana* sarà annunziata nel Giornale.

ANNONCE.

M. VINN (de Londres), Professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue S.t François de Turin, n. 13.

Torino — F. G. Crivellari e C. — Editori
Contrada dei Conciatori, n. 34, vicino al Caffè di S. Filippo.

RITRATTO
DI
GIUSEPPE GARIBALDI
GENERALE DELLA REPUBBLICA ROMANA
GIA' COMANDANTE DELL'ITALIANA LEGIONE
A MONTEVIDEO

Prezzo: Lire 1 50 italiane.

Si vende da tutti i negozianti di stampe e dai Librai.

Dagli stessi editori venne già pubblicata una delle due *stampe litografiche* già annunziate, cioè la prima rappresentante:

CARLO ALBERTO
CHE ABDICA AL TRONO

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per GENOVA presso	*A. Beuf*, libraio.
LIVORNO »	L'*Emporio librario*
FIRENZE »	*Vieusseux* libraio.
PARMA »	*Grazioli*, id.
MODENA »	*C. Vicenzi*, id.
ROMA »	*P. Merle*, id.
» »	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI »	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA »	*Cherbuliez*.
PARIGI »	Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA »	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 27 Giugno 1849.** **N.° 463.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

26 *Giugno*.

Noi non abbiamo il menomo elemento per accordare o negare la nostra fiducia alle notizie che oggi son corse sugli affari di Roma. La nuova resistenza che si suppone incontrata dal generale Oudinot al di dentro della città, sarebbe, se mai è vera, una prova ulteriore della fermezza con cui gli uomini che dirigono il Governo de'Romani han deciso di respingere l'occupazione francese. Si può diversamente apprezzare la loro condotta; ma il fatto di un coraggio materiale esiste, e il coraggio si fa sempre ammirare, quand'anche le sue conseguenze vi tentino a maledirlo, ciò che per altro speriamo non dover avvenire nel caso di Roma.

In un sol punto per ora l'opinione sembra concorde. Dacchè l'armata francese ha aperto la breccia, l'occupazione della città è un avvenimento a cui dobbiamo essere preparati; o presto o tardi, il numero e i mezzi di cui dispone un esercito regolare, trionfano sempre sulle masse de'popoli, nelle quali l'impeto e l'entusiasmo non può a lungo andare competere colla disciplina. Se mai un ostacolo ulteriore che si frapponga ai progressi del generale Oudinot potesse giovare alla causa della emancipazione e della libertà italiana, noi intenderemmo congiungere il nostro voto per la vittoria de'Romani al voto che da ogni gradazione della stampa ardente s'innalza. Ma pur troppo, al punto in cui la quistione è già pervenuta, nè noi siamo convinti che la menoma utilità si prometta dall'ulteriore resistere, nè alcuno si fiderà di vaticinare una finale disfatta dell'armata francese!

Ora ritenendo per ipoteticamente compito il fatto dell'occupazione, ci sorge naturalmente il bisogno di domandare a noi stessi: che farà la Francia quando il suo generale si sarà impadronito di Roma? E non possiamo distruggere il dubbio che una serie di nuovi imbarazzi verrà a dimostrare col fatto come tutto si leghi in politica, e come il più piccolo errore che si commetta ne tiri dietro inesorabilmente mille altri.

Per parte di qualsivoglia potenza Europea, queste nuove difficoltà che crediamo poter presentire, certamente non esisterebbero. Se l'Austria fosse padrona di Roma, agirebbe liberamente sulle ispirazioni del suo interesse e della sua politica. Ma la Francia non è unicamente una potenza materiale; il suo nome, per quanto possa nella variazione de'tempi subire le inflessioni del momento, è sempre qualche cosa di più che un mero nome geografico, è sempre un'idea, un sistema, un compendio de'principii rivelati nell'89 all'umanità, e conquistati a costo di mille martirii. La Francia non è libera dunque nella quistione romana, come ogni altra potenza sarebbe: la sfera della sua azione ha de'limiti che non sarebbe possibile trasandare senza immolarvi il proprio nome, e col proprio nome se stessa.

Alla domanda « che farà la Francia » bisogna quindi rispondere con due altre domande: che voleva ella fare? che potrebbe mai fare?

Dopo i fatti avvenuti, e dopo l'insieme delle spiegazioni prodottesi, ciò che il Governo francese voleva il sappiamo.

Voleva, nelle sue interne faccende, soddisfare alle esigenze del partito cattolico, per il quale la quistione del Papa aveva una suprema importanza.

In faccia alla diplomazia, voleva rivendicare il suo posto, e far pesare la sua parola.

In rapporto a Roma e all'Italia, voleva presentarsi, se non come apportatore di un bene, come ostacolo almeno a mali maggiori ed inevitabili.

E in faccia a'principii ed alle idee che si racchiudono nel nome francese, voleva mettere in giuoco una fina politica, che conducendolo direttamente al suo diplomatico scopo, lo salvasse dalla imputazione di aver violato la propria costituzione, ed aver fatto servire le armi francesi all'oppressione di un popolo.

Tutto ciò, bisogna pur dirlo, si sarebbe ottenuto, se un fatto, previsto, ma calcolato assai leggermente, fosse avvenuto. Se al presentarsi della bandiera francese i Romani si fosser decisi a ripudiare il partito Mazziniano, il Gabinetto francese avrebbe sicuramente potuto recare in trionfo gli effetti di un colpo di mano che allora si sarebbe riputato abilissimo.

Ma il caso volle altrimenti. La reazione *spontanea* mancò; si ebbe invece una resistenza; una quistione di amor proprio nazionale intervenne; la *necessità militare* coprì il principio costituzionale; l'intervento amichevole si trovò mutato in una operazione di assedio; l'aiuto divenne occupazione.

Egli è evidente che se si togliesse di mezzo l'idea di un primo scacco sofferto dal generale Oudinot, se non si fosse potuto coprire colla necessità militare la violenza materiale che Roma ha sofferto, la condotta del Governo francese potrebbe con difficoltà trovare una spiegazione capace di soddisfare completamente la pubblica opinione, foss'anco la più moderata. Ma questa necessità militare verrà meno precisamente al luogo ed all'ora in cui avran termine le ostilità: appena che il generale Oudinot avrà fatto tirare l'estremo colpo de' suoi cannoni, sorgerà un'altra, e più imponente necessità, ed è quella che la grande maggioranza dell'Assemblea ha già votato altra volta; è quella di non più oltre stornare dal suo vero scopo la spedizione di Roma. Da quel momento adunque, se saran cessate da un lato le strategiche difficoltà che il generale Oudinot ha dovuto combattere alle porte di Roma, sorgeranno i veri imbarazzi del Governo francese a Parigi.

Egli è costretto a conciliare le condizioni estreme che si propose, e che dopo gli ultimi avvenimenti sarebbe impossibile eludere. Soddisfatto il bisogno di una posizione diplomatica e militare, rimangono in piedi le esigenze del partito cattolico, il diritto de' popoli italiani, la dignità della Francia; e dal loro insieme risaltano due capi distinti, che tutte le ambiguità con cui i suoi agenti in Italia, ed egli stesso dalla tribuna han coperto lo scopo della spedizione, non riescono ad offuscare.

Evidentemente si tratta di rimettere in esistenza di fatto il Principato papale, ma rimetterlo in quell'unico modo che salvi ad un tempo l'onore e i doveri del Governo e del nome francese, e il diritto de' popoli deboli. La Francia è tenuta ed interessata a provocare un gran fatto in Italia, sul quale finalmente appoggiarsi per mostrare al mondo, se il può, che un gran bene abbia procurato all'Italia, e se nol può, mostrare almeno che le abbia evitato un gran male. È questa la sola condizione sotto la quale può al tempo medesimo evitare una catastrofe interna, e noi siamo convinti che ciò non solo è possibile al Governo francese, ma che se uno sforzo fosse mai costretto di fare, lo sarebbe nel solo caso che si proponga di operare in modo diverso; nel caso cioè che si illuda fino a mutare lo scopo primitivo della sua politica, e convertire l'intervento amichevole in una impresa di oppressione odiosa. Ognuno presente ciò che noi intendiamo di dire; non lasceremo pur nondimeno di torre in un prossimo articolo qualunque equivoco che possa snaturare il nostro pensiero.

(*Carteggio particolare*).

Parigi, 22 giugno.

Il cholera e la rivoluzione sono spariti, ed ho scritto ad Enrico, che per fuggire l'uno e l'altra era andato a fare un giro nel Belgio, di ritornare, chè pel cholera il pericolo era passato, e che quanto a rivoluzioni per qualche tempo vi sarebbe *relâche*. Ma invece di venire da me, egli mi scongiura a portarmi da lui; se tu leggessi cosa mi dice del Belgio, pare che sia la terra promessa: infine egli vuol rimanerci per istudiarvi costumi, leggi, storia, industria, ecc. ecc. Si è poi fitto in capo che tra il Belgio ed il Piemonte siavi una tale correlazione di sorti, per cui il secondo abbia a riescire come il primo, ove ne seguisse le norme: a pensarci su, una similitudine la trovo ancor io, e basta leggere la sua storia dal 1830 in poi, per trovare questi punti di contatto. I Belgi passarono per tutte le vicende di partiti, di guerra, di pace, di armamenti, di congressi, di mediazioni, di protocolli, d'imprestiti, per cui passammo e passeremo noi, e sono ora il popolo il più tranquillo e florido dell'Europa: il popolo che in tant'odio di principi, in tanta rovina di Governi, in tanta furia di sommosse, stette fermo alle sue istituzioni, e l'amor suo della libertà andò ognora crescendo coll'amore del suo principe. Enrico fu presente ad una festa data a Leopoldo nella città di Liegi, alla sua visita alle fabbriche di Seraing, ed allo stupendo ed immenso stabilimento delle mine *de la vieille Montagne*, ed il racconto che me ne fa mi ha profondamente commosso. Ad un centinaio di leghe di distanza, un re costituzionale portato in trionfo dal popolo il più intelligente, il più libero, e forse il più colto e veramente ricco dell'Europa; e qui una Repubblica, una società minacciata della più orrenda catastrofe che mai un'immaginazione in delirio avesse potuto sognare! Qual contrasto, e qual solenne avvertimento ai popoli che s'incamminano pur ora nella via della libertà, e sorgono alla vita politica!

Il grido di *viva il Re* sorgeva spontaneo dalle immense moltitudini degli operai belgi, mentre il grido rauco, forsennato, di *vive la Sociale, vive la République rouge* s'alzava nelle vie di Parigi e di Lione! Sono dunque sì diversi questi popoli, che mentre nelle vie del Belgio si spargono fiori sul passaggio di un re, nelle vie di Francia si sparga la morte per un fantasma sanguinoso ed immaginario? No che non sono diversi i popoli, ma diverse le istituzioni; Luigi Filippo si volle arrestare ad un limite che in faccia alla sua corona dichiarò insuperabile; Leopoldo invece conobbe che la vera forza dei troni sta nell'identificarli in un principio, nel fissarlo sopra le più larghe sue basi, e nel difenderlo come cittadino e poi come re.

Non so se mi capirai, ma se non mi capirai, per la mia parola supplirà il sentimento. La parte della fortuna bisogna farla in tutto; ma un re che dice ai suoi popoli, come Leopoldo nel 1848, *se mai credeste di vivere più liberi e felici colla Repubblica, ecco e scettro e corona, io non vi chieggo in cambio che la vostra stima e quell'amore che ho per la comune patria*. Questo re è per me la soluzione di un gran problema. Credo non ci voglia, a' dì nostri, ai suoi colleghi coronati molto sforzo ad imitarlo, ed i Piemontesi fareb-

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 *gennaio* 1848 *in poi.*

LETTERE POLITICHE

III.

La costituzione del 29 gennaio 1848, oltre al cangiare sostanzialmente le condizioni politiche interne del regno di Napoli le mutò pure rispetto all'Italia. Fino a quel giorno infatti Napoli, politicamente parlando, era l'ultimo paese d'Italia: dopo diventò ad un tratto il primo. Il passaggio fu immediato, repentino, senza transizione di sorta: Torino, Firenze, Roma, dal reggimento assoluto passarono alle riforme, Napoli sbalzò d'un salto dalla monarchia assoluta al Governo rappresentativo, e dopo essere stato remora, ostacolo formidabile al progresso dell'italico risorgimento, ne fu cagione acceleratrice.

A giudicar sanamente però di siffatti eventi politici è forza confessare, che la costituzione napolitana arrecò grave perturbazione nel movimento regolarmente ascendente e lentamente ma sapientemente progressivo dell'italiano rinnovamento. Le riforme erano il germe della costituzione: la costituzione sarebbe stata il loro portato legittimo e naturale. La tradizione municipale, potente oltre ogni dire per antichità e per consuetudine in tutte le provincie della nostra Penisola, doveva essere ed era diffatti il puntello del sistema costituzionale italiano. La costituzione italiana, la forma di governo rappresentativo, cioè conforme all'indole ed al genio nazionale d'Italia, scaturiva necessariamente dall'ordinamento sapiente e liberale dei municipii. Per questo motivo le riforme date da Carlo Alberto vinsero per assennatezza e per logica concatenazione quelle di Roma e di Toscana; poichè esse larga parte facevano al miglioramento degli ordini municipali, ed erano per così dire il preambolo necessario, l'apparato, l'introduzione al sistema rappresentativo. Tosto o tardi, ne porto fermo convincimento, le riforme piemontesi conducevano alla costituzione. Ma gli eventi politici non sempre corrispondono alle speranze ed ai desiderii di coloro che li vorrebbero veder procedere con misura e regolarità: quando men vel credete la matassa vi si arruffa tra le mani, e molti stenti avrete a durare, terribili difficoltà a superare pria di ritrovarne il bandolo. Così avvenne nelle emergenze, alle quali accenna il mio discorso. La inconcepibile ostinazione del Governo napoletano, la durezza di cervice e la perversità di cuore degli uomini della parte austro-spagnuola, i quali accerchiavano il re, e tuttodì gli susurravano agli orecchi la funesta parola *resistenza*, innalzarono tali barriere fra il principato ed il popolo napoletano, da rendere impossibile la loro alleanza, o a dir meglio da non renderla possibile che ad una sola condizione, facendola poggiare cioè sulle fondamenta stabili e sicure di un patto costituzionale.

La costituzione era un'intempestività in Italia nel gennaio 1848, ma era una necessità per Napoli: e non c'era verso di scansarla. A conferma di quanto dico mi basti rammentare l'impressione che nelle altre provincie d'Italia produsse la nuova della costituzione napoletana. Tutti i buoni italiani si allegrarono, godo affermarlo per debito di verità, e per debito di gratitudine, di saper cessati alfine i dolori degl'infelicissimi Napoletani: ma la loro fratellevole gioia veniva nel tempo medesimo amareggiata dal timore non irragionevole delle complicazioni dalle quali poteva a cagione della costituzione napolitana essere intralciato il placido e maestoso procedere del risorgimento italiano. Per buona ventura quelle ansietà, quei timori ebbero cortissima durata. La lealtà ed il senno di Carlo Alberto li dileguarono. Il 29 gennaio 1848 Napoli diventava paese costituzionale: l'8 febbraio dello stesso anno vale a dire soli dieci giorni dopo, giusto il tempo strettamente necessario alla trasmissione della notizia ed alle deliberazioni opportune, il Piemonte entrava alla sua volta nella grande famiglia dei popoli governati dal sistema rappresentativo. L'esempio piemontese fu imitato in Toscana e poscia in Roma: ed allora il problema fu sciolto: l'Italia che non era riuscita a far partecipare Napoli alle riforme, a cagione di Napoli diventò costituzionale.

V'ha chi asserisce, che la costituzione fu data a Napoli coll'intento deliberato di suscitare una spaventosa difficoltà ai tre Principi riformatori, e di nuocere al risorgimento italiano precipitandolo ed accelerandolo intempestivamente. Io dichiaro francamente di non consentire con questa opinione: poichè non credo che coloro i quali consigliarono al re Ferdinando II di dare la costituzione, fossero capaci di tanta finezza di calcolo politico. E poi, a dirla schietta, le astuzie, le scaltrezze, i macchiavellismi, il cui finale risultamento è dubbioso ed incerto, non sono ragionevolmente credibili. Qual è l'uomo che per rivolgere contro il petto de' suoi nemici la spada ch'essi tengono nelle mani, si appigli all'espediente di afferrarla per la punta? No: io non credo affatto che il Governo Napoletano vestì la veste costituzionale per far dispetto ai Governi riformatori del resto d'Italia, e quasi politico Sansone abbia tentato scuotere le colonne dell'italico tempio per seppellire sotto le sue rovine se stesso ed altrui. La vera cagione del fatto del quale discorro, è evidente, e tale non dubito sembrerà al lettore, qualora egli abbia posto mente a tutto quanto dissi finora: fu la paura che nella camarilla destava il partito liberale. L'agitazione del paese, il modo imponente col quale la pubblica opinione si manifestava, le notizie di Sicilia diedero al Governo un concetto gigantesco della forza dei liberali, ed il solo scampo che gli parve sicuro fu la costituzione. Questo a me pare il solo modo plausibile e ragionevole d'interpretare gli eventi, senz'aver mestieri di ricorrere ad altre spiegazioni, nè di porger fede a chimerici raggiri, a perfide previdenze, a tanta squisitezza e malvagità di calcolo politico. I fatti posteriori dimostrano pur troppo in modo dolorosamente irrevocabile, che quando non s'ebbe più paura della forza del partito liberale, gli assolutisti buttarono la costituzione fra le ciarpe, e tornarono alle vecchie consuetudini.

Il duca di Serracapriola, come già dissi, ebbe carico dal re di comporre il nuovo ministero: egli scelse a'suoi colleghi il principe di Torella, come ministro dell' agricoltura e del commercio, e per interim dei lavori pubblici; il principe Dentice, come ministro delle finanze: il commendatore Gaetano Scovazzo, come ministro della pubblica istruzione: il barone Cesidio Bonanni, come ministro di grazia e giustizia: il brigadiere Garzia come ministro della guerra, ed il cav. Carlo Cianciulli come ministro degli affari interni. In tal guisa fu ordinato il primo ministero costituzionale napoletano. Ma quali erano questi uomini assunti a sì difficile ed eminente uffizio, in condizioni di tempi così solenni e così straordinari?

Il presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, duca di Serracapriola, è un diplomatico della vecchia scuola, in voce però di uomo onesto e dabbene. Per molti anni fu rappresentante del re delle due Sicilie in Parigi, e pare che nel lungo soggiorno fatto in Francia s'invaghì del sistema rappresentativo quale veniva praticato da Luigi Filippo e dal ministero Guizot. Qualora bero pur bene a proporsi i Belgi per esempio, e per troncarla ad un tratto, a trapiantare le istituzioni del Belgio nel paese. Dirai che l'ho sparata troppo grossa; or bene, se non vuoi questo trapiantamento assoluto, persuaditi almeno che in materia politica noi Italiani dobbiamo fare ciò che si fa in materia d'industria. Cosa diresti di chi s'adontasse perchè le nostre strade ferrate son fatte dietro i modelli, i perfezionamenti, gli studii degl'Inglesi e dei Belgi, con materie, macchine ed anche talora ingegneri stranieri, metteresti forse in questo l'onor nazionale? No certo: or bene, facciamo ai nostri costumi quella ragione che fanno gl'ingegneri alla diversità ed agli accidenti del suolo e della natura, e poi persuadiamoci che una macchina o un meccanismo governativo che si è veduto operare bene in un paese, può trapiantarsi con leggiere modificazioni in un altro, come si trapianta una macchina a vapore o un sistema di locomozione.

Ho assistito alle sedute della nostra Camera legislativa, e non dico altro.... So quali sono gli immensi bisogni del nostro paese in materia di amministrazione, di legislazione, di istruzione pubblica, ecc., ecc., e se non prendesi il partito di adottare le leggi in proposito, fatte or da Francia, or dal Belgio, stiamo freschi, e ritorno sempre colla mia similitudine delle strade ferrate: *je prends mon bien où je le trouve*, diceva Molière quando faceva suoi i più bei squarci dei classici di ogni nazione; così dovremmo far noi, altrimenti ci vorranno chi sa quanti anni prima che possiamo godere dei benefizii dello incivilimento civile, politico e industriale cui sono giunte le nazioni più illuminate d'Europa. Ma temo che invece di prender esempio dal Belgio, noi non abbiamo a correre le tempestose sorti del Portogallo.

Non posso però trarmi dal capo questa terribile antitesi, *Vive la sociale*, *Vive le Roi*, e vedo bene che il nodo non sono atto a sciogliérlo; ma quando il buon Enrico mi dice, che sentendo alzarzi a Liegi da una immensa moltitudine il grido di *Viva il Re*, egli gridando in un cogli altri *Viva il Re* indirizzava questo grido a CARLO ALBERTO, a VITTORIO EMANUELE II, e si sentiva cader le lagrime dagli occhi, io dico e ripeto che se havvi razza di Principi al mondo che meritino la sorte di Leopoldo, questi sono i Principi di Savoia; se havvi popolo che meriti i destini del Belgio, questo è il popolo piemontese, E se essi lo vogliono Dio lo vorrà; perchè popoli e Principi di tal sorte sono degni......

Sento che il giovine nostro Re ha congedata l'antica Corte, ed ha messo la sua casa, come si dice sul piede militare: è egli vero che rimesso dalla malattia ha voluto passare una rivista alla guardia nazionale di Torino in divisa di guardia nazionale? Che ha visitato tutti i quartieri militari trattenendosi famigliarmente coi soldati dei fatti delle campagne di Lombardia? Che sia sua intenzione di adottare il sistema di mandare a monte ogni etichetta, e vivere alla buona andando *in borghese* pei fatti suoi? Sarebbe ormai tempo che la capissero, e sapessero come le pompe, le etichette, *le gale di corte*, siano la peste ai dì che corrono, e Vittorio Emanuele ha ben d'onde conoscere queste e molte altre cose di cui fece la trista e lunga esperienza.

Su questa via pare che siansi anche messi i ministri, ed il signor Massimo d'Azeglio non poteva far cosa migliore che quella di aprire regolarmente le sue sale a tutti gli uomini che han diritto d'entrarvi. *Per intendersi bisogna parlarsi*: è questa una gran massima in politica. Vi lagnate dell' acrimonia dei partiti, ma come mai potrete rimediarvi, se tutti a gara ve ne state separati come se fosse la peste? è questo un difetto del carattere piemontese: ma provate a trovarvi in questi convegni, in queste raccolte, e vedrete che tante avversioni, tante rabbie spariranno. La causa del Piemonte, la questione attuale è così chiara (pur troppo per forza di fato) che bisognerebbe esser ciechi o scellerati per non farsene capaci. Ben fece dunque il signor d'Azeglio, e come ministro, e come scrittore, e come artista niuno può riescire meglio di lui a conciliare gli animi colla necessità e la ragione.

Qui si comincia a veder chiaro nelle cose d' Italia, e molto più in quelle di Piemonte; si comprende ora come in esso siano riposti i destini dell'Italia; l'Inghilterra pare siane ognor più persuasa, meglio però aiutarsi da noi, che godere di simili protezioni.

Ma tutti ci aspettano alla prova delle elezioni, è questo l'estremo cimento, e mi ci troverò; nè sarà mai vero che gli arrabbiati, e l'aristocrazia di corte, cioè la quintessenza dei retrogradi abbiano ad avere questo gusto di vederci rovinati, precipitati a niun pro chi sa per quanti anni: verrò armato di tutto punto, e tu sai che nemici politici io non posso averne, poichè è noto che le mie sostanze, la mia vita darei per la vera libertà, per il bene del mio paese, e non ho mai cercato altro a tal fine, che di persuadere, o di essere persuaso.

SOMIGLIANZA DI SITUAZIONE.

Léon Faucher, uno degli uomini di Stato di Francia che in questi ultimi giorni capisse meglio le condizioni del proprio paese e adoperasse più coraggio a migliorarle, pronunziava dinanzi alla popolazione di Bordeaux un discorso notabilissimo per giustezza e gagliardìa di concetti. Noi ne togliamo a documento dei nostri i brani seguenti, che fino ad un certo segno riassumono la situazione identica dei due paesi minacciati dall'istesso flagello, l'*anarchia*.

.....Veniamo allo stato vero delle cose. Eccolo. Noi abbiamo la maggioranza nel paese. Noi l'abbiamo nell'Assemblea. È un grande miglioramento. Abbiamo fatto un gran progresso. La vittoria è in queste parole, noi abbiamo la maggiorità.

Con tutto ciò importa sapere a qual prezzo noi l'abbiamo ottenuta, per ovviare ad ogni disinganno. Noi abbiamo la maggioranza, ma non l'abbiamo abbondante e quale la aspettavamo. Il risultato non rispose alla nostra aspettazione. I nostri avversarii lo sanno meglio di noi. Eglino sono la minorità; questa minorità che credevasi qualche mese fa una chimera, questa minorità che era di cento voci nell'Assemblea costituente, come mai si è dupplicata nell'Assemblea attuale? Con che mezzi? Vado a dirvelo, o piuttosto, tutto il mondo lo sa, per due cagioni: *l'attività dei nostri avversarii e la negligenza del partito moderato.* Ah! io lo diceva all'Assemblea, e giova benissimo ripeterlo ancora. Noi abbiamo un esempio a seguire dei nostri avversarii, ed è il solo. È la maravigliosa attività che essi adoperano, e la loro devozione. Facciamo per la buona causa quello che essi fanno per la cattiva.

I nostri avversarii, lo so (tuttochè lo neghino apertamente nelle discussioni e ne convengano d'altronde dappertutto), i nostri avversarii hanno imparata la disciplina nelle cospirazioni, e nelle società segrete.

Io non vi propongo la stessa scuola, o signori (*risa ed applausi*). Io cito un fatto. Io dico che avendo imparata la disciplina a quella scuola, che non è nè la vostra, nè la mia, hanno stabilito a Parigi un comitato centrale, e dei comitati secondarii ne'dipartimenti, in tutti i circondarii, ne'cantoni, potrei dire fin ne'comuni. Questi centri d'azione hanno agito al momento decisivo. Avevano un governo da opporre ad un governo regolare. Avevano costituito uno Stato entro lo Stato. Nulla mancava: nè gli agenti, nè i mezzi. Essi avevano il loro bilancio. Non voglio loro farne un delitto. Erano retribuzioni volontarie. Noi possiamo imitarli, anzi sorpassarli. Eglino avevano agenti che il governo, cui io ebbi l'onore di far parte, non ebbe tempo ad allontanare. Per conto mio ho fatto tutto il possibile (*reiterati applausi*). Non ho fatto che il mio dovere, ma ho fatto tutto il mio dovere (*bravo! prolungati*).

M'era proposto questo problema che io sperava risolvere, di rilevare l'autorità dalla sua prostrazione in questo paese, di ristabilire un'amministrazione, di far rinascere ovunque col mezzo della confidenza che il Governo ispirava, quella forza che gli uomini onesti devono avere.

Nulla vi direi di nuovo affermando come questo partito diffondesse per tutta la Francia bugiardi rumori; ma lo credereste? Avevano una posta a'loro comandi, delle linee telegrafiche loro proprie, così bene organizzate, che in un momento hanno potuto annunziare per tutte le parti della Francia l'incarceramento dei ministri, la messa in accusa del presidente della Repubblica, e l'assassinio del generale Changarnier.

Hanno tentato altresì a distogliere gli elettori dal votare. Ho voluto combattere l'effetto di queste imposture, e fu ciò che mi valse un rimprovero, del quale vi domando il permesso d'onorarmi davanti la storia (*applausi*).

Che v'ha egli a fare? Due cose a mio avviso, per prevenire il pericolo che io non credo prossimo, ma che non credo lontano. Voi dovete agire, dovete far questo. Da una parte reprimere, dall'altra ricondurre. Deesi reprimere. Non è possibile che la società si lasci attaccare così da ogni mezzo, che non vi sia nè diritto nè leggi rispettate. Quando un partito si serve dei club, della stampa, delle associazioni, dell'arruolamento, questa ignobil pratica che tocca all'onore dell'armata (quasi che questo onore potesse esser leso!) conviene punire il tentativo, anche allorquando non può riuscire. A fianco di ciò, o signori, conviene provare alle popolazioni laboriose, conviene loro provare che se la società è armata per reprimere, il cuore è animato da simpatia per tutto ciò che soffre, ed è disposto a rendere giustizia a qualunque l'abbia domandata invano da lungo tempo (*applausi*).

Io dico che un potere che abbia in mano gl'interessi di tutti, è il primo difensore di quelli che non si possono difendere.

Vi saranno sempre nelle società, qualunque sia il grado di incivilimento cui siano pervenute, di coloro che ne sapranno di più, e di coloro che ne sapranno meno, dei forti e dei deboli, ma non vi debbono essere oppressi e nemmeno oppressori; poichè questo sarebbe un'onta per coloro che soffrono l'oppressione, onta per coloro che la esercitano (*applausi*).

Non è però questo un rimprovero che io intenda fare pel passato al mio paese. In nessuna epoca la Francia fu diseredata di codesti sentimenti di umanità. Nol fu prima del 1789, nol fu dappoi. Ma io direi volentieri, come il poeta parlando de' beneficii del monarca al suo protetto, io direi alle classi sofferenti:

«Io te ne aveva ricolmo, ora vo fartene sopraccarico.»

Signori, conviene correre fino all'estremo limite dei sacrificii. Conviene fare per le classi operaie tutto quello che si può fare, tutto ciò che è saggio. Conviene evitare le chimere, ma accordare la realtà.

Conviene loro dire, la società farà per esse tutto ciò che deve fare una buona madre, ma che in pari tempo loro sarà rifiutato nel modo più inflessibile, nel modo più inconcusso quello che loro non può essere accordato.

Quello che loro non può essere accordato sono i principii che la Provvidenza ha dato in custodia di tutti gli uomini, che pensano e sentono, i principii che sono la base immutabile dell'ordine in questo mondo. Conviene che la società sia generosa, ma non bisogna che essa si sacrifichi, e sacrifichi il diritto, la cui immagine non può essere velata in un paese, senza che ne soffra, e illanguidisca fino a perirne. Voi m' avete compreso (*applausi*).

Ecco per conto mio quello che voglio. Una repressione ferma, severa se fa d' uopo. Che sieno compressi tutti quanti i tentativi di disordine; ma in pari tempo la concessione volontaria, generosa di tutto ciò che è possibile d' essere largito. *Protezione ai deboli, e castigo ai ribelli. (Bravo).*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ALESSANDRIA, 25 *giugno.* — Dall' aver dato ordine il ministero di somministrare trecento brente di vino ai soldati che si trovano ancora all'intemperie solare del campo di S. Maurizio, ha fatto credere volersi nuovamente richiamare colà le truppe per quindi definitivamente organizzarne i vari reggimenti.

— Dopo la partenza degli Austriaci sono cessati affatto quei piccoli alterchi che qua e là succedevano quasi tutti i giorni nella nostra città. Tolta la causa, tolti gli effetti.

VALENZA, 23 *giugno.* — I Croati che abbiamo sono nè umili, nè prepotenti; ma alzano però di tanto in tanto la visiera, e alcuni dimentichi di essere in paese non conquistato trascinano con aria di trionfo la sciabola, e se qualcuno li guarda la sospendono subito. Un venditore di stampe che aveva esposti i ritratti di Kossout, Bem, Dembinski e Görgey, fu invitato con modi urbani dal maggiore croato a ritirarli. La vista di questi eroi eccita non solo gli Ungaresi, ma gli stessi Croati li contemplano con maraviglia. (*Avvenire*).

LIVORNO, 23 *giugno.* — Si dice che qui debba giungere cavalleria austriaca insieme a due battaglioni granattieri del reggimento imperatore: un reggimento austriaco da Firenze è stato diretto alla volta di Arezzo. Ieri fu arrestato un individuo nell' atto che stracciava il nome del com. Letterer dal foglio col quale aveva annunziato al pubblico la capitolazione di Ancona. — Corre voce che Guerrazzi sia stato assalito da un forte attacco nervoso. (*Riforma*).

— Notizie recentissime di Bologna ci assicurano che le difficoltà, che erano insorte per la partenza della deputazione eletta dal municipio per recarsi a Gaeta, sono sciolte, e che la deputazione stessa è sul punto di mettersi in cammino, e forse domani sarà tra noi.

ROMA, 19 *giugno.* — L'Assemblea costituente romana tiene da tre giorni le sue sedute nella gran sala del Campidoglio. L'antica residenza, per giudicio de'periti, diveniva di giorno in giorno meno sicura, e reclamava pronto ristauro.

L'Assemblea si trasferì dunque domenica alla sua stabile sede, ancorchè fatta segno e bersaglio alle palle francesi, che pur questa mane offesero le case vicine e sfiorarono lo scalone. (*Mon. Rom.*).

— *Costituente romana. — Riunione del* 19 *giugno.*

Nella nostra Assemblea costituente questa mattina nulla si è discusso. Si è letta una lettera del triumviro Saffi, con la quale avvisava che in data del 17 si scriveva da Civitavecchia, che un vapore arrivato da Tolone aveva recato la notizia ch'era scoppiata la rivoluzione a Parigi e che la città trovavasi nello stato d'assedio. Soggiungeva che l'essersi su le interpellanze per gli affari esteri nella seduta dell'11 passato all'ordine del giorno dalla legislativa di Parigi, è notizia riportata solamente dal *Monit. Toscano*. Il Governo nessuna comunicazione ha avuto a questo riguardo.

---

egli fosse stato uomo fornito di vero ingegno politico, e più esperto nella cognizione degli uomini e delle cose, io non dubito che avrebbe dato opera con buona fede e con zelo al miglioramento delle sorti civili del regno, nè si sarebbe appagato di vestire il Governo napolitano alla francese, e far la scimmia ai conservatori parigini. Ma a tal uopo difettò in lui l' accorgimento politico, e quindi arrecò nel suo ministero tutta la grettezza, tutto il materialismo, da cui s'informava il sistema politico dell' ex-re dei Francesi, de' suoi ministri e della maggioranza dei deputati, che co'suoi voti e co'suoi discorsi lo faceva trionfare nel parlamento. Oltracciò il Serracapriola va collocato nel novero di quei patrizi tenacissimi della tradizione napoletana e teneri della corte, i quali del nuovo andamento delle cose italiane non intendevano nulla, e credevano compiuta la felicità del paese, ove essi fossero stati assunti alla dignità di Pari.

I colleghi del Serracapriola poco o nulla si scostavano da lui per l'altezza della capacità politica e per la dovizia dei lumi. Onesto e rispettabile uomo è il principe Dentice, e versato abbastanza nelle materie finanziarie; costituzionale di buona fede e sincero, ma allo stesso modo e nel medesimo senso del presidente del consiglio. Lo stesso dirò del principe di Torella, patrizio allora in Napoli popolarissimo, già officiale di ordinanza del re Gioachino, e tutto imbevuto della tradizione murattiana. La sua casa era il ritrovo degli uomini di lettere e di scienze più ragguardevoli di Napoli, ed era sotto l'assolutismo una casa di *opposizione*. Il suo figliuolo secondogenito Camillo era stato imprigionato prima del 29 gennaio, ed era una delle vere gemme del patriziato civile italiano di Napoli. Anche oggi il partito nazionale si gloria di annoverare nelle sue file questo giovane egregio, nel quale sembra tutta raccogliersi l'eredità di quel patriziato eroico e generoso che sì largo debito di sangue pagò con meravigliosa intrepidezza alla causa patria nel ferale anno 1799.

Nè il Bonanni, nè il Garzia erano, a parlare con stretto rigore di termini, uomini politici. Il commendatore Scovazzo era siciliano: uomo onestissimo, illuminato, facondo, amantissimo della patria, d'indole indipendente e severa, incapace di piegare a voleri tirannici, sia di principe, sia di popolo. Forse egli ebbe torto di accettare il portafoglio, quando ancora ignoravasi quali fossero per essere le relazioni politiche di Napoli con Sicilia, ma nol fece di certo con mira ambiziosa, con fine interessato: sperava di operare il bene, e quando vide tornar vani ed infruttuosi i suoi sforzi si ritrasse dal potere, lasciando meritata fama di uomo intemerato e dabbene.

Il ministro dell'interno, Cianciulli, era un uomo del 1820: costituzionale cioè, ma grettamente, e, mi si condoni la strana parola, *napoletanamente* costituzionale. Egli però rimase al ministero per brevissimo spazio di tempo: si disse di gracile salute, poco idoneo perciò a reggere il grave pondo della cosa pubblica, e rinunziò. Allora fu proposto a surrogarlo il cav. Francesco Paolo Bozzelli, nel quale si adunavano le speranze di tutti i liberali napoletani: e Bozzelli fu ministro.

Ho già detto altra volta qual fosse la parte politica alla quale dev' essere ascritto il Bozzelli: adesso però mi corre l'obbligo di tratteggiare con tutti i suoi particolari l'indole ed il carattere di quest'uomo, sul quale la storia farà pesare la trista gloria di essere stato artefice principale della sventura di Napoli, e quindi della compiuta rovina della causa italiana. Bozzelli è uomo d'ingegno, che sovrasta al mediocre, ma deficiente di ampiezza e di profondità: il suo intelletto è fatto per isfiorare gli argomenti ai quali si rivolge, non per isviscerarli, nè per afferrarne l'essenza e l'intrinseco valore. I suoi studii prediletti sono gli studii di forma, le lettere arcadiche. Io ho letto alcuni suoi madrigali, alcune sue egloghe ed altri poetici componimenti della stessa fatta, i quali per la mollezza evirata del verseggiare, per la insipida eleganza, per la deficienza assoluta di concetto desterebbero grande invidia all' abate Chiari ed a tutta la numerosa e svenevole famiglia dei cantori dell'arcadico Parnaso. Le opere di estetica del Bozzelli portano l'impronta di un critico superficiale e leggero, nella cui mente l'idea del bello è appannata ed ammiserita da minuta e fastidiosa pedanteria e dalla grettezza del senso.

Le sue opere filosofiche e politiche risentono dello stesso difetto: la sua dottrina metafisica è il sensismo. Il Bozzelli fu consigliere di Stato nel 1820, esulò nel 1821 e soggiornò per diciassette anni continui in Francia, nel Belgio, in Inghilterra e Svizzera, dove intese alla pubblicazione delle sue opere ed allo studio della scienza politica. Nel 1838 ottenne di poter rientrar in Napoli, dove esercitò con molta lode l'avvocatura fino al momento nel quale per sua e nostra sventura fu innalzato al Ministero. Nel 1844 fu incarcerato insieme con Carlo Poerio, Mariano d'Ayala ed altri illustri cittadini, fra i quali con doloroso compiacimento nominerò il diletto maestro ed amico mio Matteo de Augustinis, al quale la immatura morte tolse la gioia di salutare il nuovo sole dell'italica redenzione; ma tolse pure l'acerba amarezza di contemplare lo spettacolo della nostra miseria e delle nostre sciagure. La prigionia accrebbe la popolarità che già l'esiglio aveva fruttato al Bozzelli, e all'uscir di carcere diventò il regolo assoluto, la mente, il *leader*, come direbbero gl'Inglesi, del liberalismo napoletano: il Comitato che preparò gli eventi del 29 gennaio era diretto da lui. La popolarità fu nuovo alimento all'orgoglio, del quale egli era già a larga dose da natura provvisto, e destò nell'animo suo un sentimento d'inesauribile e cieca fiducia in se medesimo, che non l' ha abbandonato mai più, e che ha spinto la sua riputazione nel precipizio, nel quale oggi è rovinata.

Figuratevi un uomo con la mente informata dai principii filosofici di Destutt-Tracy e del padre Soave, coll' ingegno arcadico dell' abate Chiari, ricco di studii politici, ma poverissimo d' idee politiche, valentissimo nel arsigogolo e nel cavillo, ostinato come un leguleio, ed orgogliosissimo: figuratevi, dico, un uomo foggiato a questa guisa, ed avrete il ritratto veridico e somigliantissimo del cav. Francesco Paolo Bozzelli. Qualcuno forse maraviglierà della immensa popolarità della quale quest'uomo fu in possesso per tanto tempo della sua vita fra i suoi concittadini: ma la meraviglia cesserà subito, qualora si rifletta che siffatta popolarità era prodotta dalla simpatia politica: microscopio fortissimo che ingrandisce a dismisura le persone, e fa parere giganti i pigmei. La celebrità di Bozzelli poggiava tutta sul silenzio: era celebrità di cospirazione: il primo soffio di pubblicità la stritolò, la ridusse in cenere. Così avviene, nè può succedere altrimenti nei paesi governati dispoticamente: nè io credo che venga in mente ad alcuno di dar biasimo ai Napoletani della fiducia senza limiti ch' essi riponevano nel senno politico del Bozzelli. I suoi antecedenti lo dicevano sperimentato e sincero amico della libertà: la sua fronte era unta dal sacro crisma della persecuzione: i suoi libri sembravano guarentire idoneità politica non volgare. L'inganno fu naturale, e la mia patria infelicissima lo piange ancora a lagrime di sangue.

GIUSEPPE MASSARI.

Napoli, 16 *giugno*. — L'amministrazione dei giornali *Stampa* ed *Arlecchino* scrive all'*Avvenire* la seguente lettera.

Il giornale *La Stampa*, come i suoi predecessori *Libertà Italiana*, *Libertà* ed *Eco della Libertà*, per effetto di sentenza di questa gran corte, per gli articoli de'numeri 41 e 43, è stato soppresso.

L'amministrazione nel darle di ciò partecipazione, si fa un dovere pregarla sospender per ora la spedizione del cambio ch'ella praticava coi giornali *Stampa ed Arlecchino* sospeso anch'esso.

Lusingandosi a miglior tempo riprenderne la reciproca spedizione, la prega accogliere i suoi ringraziamenti.

ESTERO.

TURCHIA. — *Munificenza del Sultano.*

Qualche tempo fa si tenne una ragunata alla società d'agricoltura di Dublino, in cui fu proposto dal conte di Charlemont, presidente, che s'inviasse al Sultano un discorso in ringraziamento del suo donativo di 25,000 fr. in sollievo dei poveri Irlandesi. Il discorso fu affidato al sig. O'Brien, che avea risieduto qualche tempo a Costantinopoli. Egli giunse in quella città in principio di maggio. L'ambasciatore inglese sir Stratford-Canning fece conoscere al Governo turco l'oggetto della visita, e gli domandò un'udienza presso S. M. il Sultano. Dobbiamo osservare che il Sultano aveva già offerta la somma di fr. 250,000 per sollievo degl'Irlandesi, e inoltre deliberato di mandar in quel paese vascelli carichi di provvigioni, ma che n'era stato dissuaso da'suoi ministri, i quali gli avevano fatto osservare non esser conveniente che un sovrano estero mandasse più che non fosse stato offerto per lo stesso uopo dalla regina Vittoria. A' 26 maggio il sig. O'Brien fu ricevuto da S. M. nel palazzo di Beglerbey, onde presentar il suo discorso. Il sig. Pisani, dragomanno dell'ambasciata inglese, tradusse il discorso a S. M., ch'esprimeva la più profonda gratitudine per quell'atto benefico, che avea salvato da morte molte persone, e conchiuse «coll'ardente speranza che i vasti territorii che soggiacciono al vostro impero, e partecipano della vostra bontà possano andar immuni da tali privazioni ed afflizioni».

In risposta S. M. disse che provava gratitudine pel modo con cui le distinte persone che aveano pronunciato il discorso si esprimevano verso di lui, e per la simpatia che dimostravano al popolo turco: «fui profondamente contristato, disse il Sultano, quando udii le sventure del popolo irlandese. Se avessi ubbidito ai dettati del mio cuore, sarei venuto in suo soccorso in modo ben più efficace. Godo in udire che i loro mali siano ora cessati; confido in Dio che possano in avvenire esser felici e indipendenti dall'aiuto delle nazioni estere. Nel contribuire ad alleviare i mali dell'Irlanda compii altresì ad un dovere verso l'impero britannico, poichè è una contrada che m'inspira la più viva simpatia, come la più fedele e miglior alleata della Turchia».

(*Daily news*).

INGHILTERRA. — I giornali del 21 ci mostrano che la tranquillità regna in tutte le parti dello Stato, e che anche per l'Irlanda sperasi un po' di miglioramento grazie alla prospettiva di un abbondante ricolto. Le feste, l'allegria della capitale e la generale quiete e prosperità della contrada contrastano colla condizione del continente, in modo che tutti gli spiriti riflessivi scorgono il vantaggio di quei tranquilli e graduati cangiamenti che hanno recato l'Inghilterra a quell'alto grado in cui trovasi, mentre il continente è in preda all'insurrezione, all'anarchia od alla guerra.

SPAGNA. — Madrid, 17 *giugno*. — La Camera dei deputati continuò quest'oggi la discussione sul progetto di legge sulla tariffa. Alla partenza del corriere il sig. Melara attaccava codesto progetto di legge.

Il generale Zabala parte questo stesso giorno per Valenza. Egli deve prendere il comando del secondo corpo di spedizione per l'Italia.

— Aspettasi di giorno in giorno a Barcellona l'arrivo di una compagnia di attori chinesi, i quali daranno delle rappresentazioni in codesta città. (*Heraldo*).

FRANCIA. — Parigi, 20 *giugno*. (Dall'*Indép. Belge*). Alcune questioni d'intolleranza vanno a sollevarsi probabilmente a proposito delle nuove elezioni, e guai alla stampa sedicentesi moderata se dividerà di bel nuovo le forze vitali del partito dell'ordine, tornando alle vie fatali che hanno compromesso il risultato delle elezioni del 13 maggio. Il più semplice buon senso gli suggerisce che un grand'atto di espiazione va compiuto pel sig. Lamartine. Dee pagarsi un debito a Marie così coraggioso nel processo di Bourges e d'altronde pervenuto sì presso alla metà nell'ultima lotta. Si parla all'incontro di conservatori ignotissimi, come sarebbero il conte Foy, Didot, Einée ecc.

L'istruzione dell'affare del 13 giugno continua: pare che il sig. Guinard assuma con molto disinteresse e coraggio la responsabilità della condotta degli artiglieri della guardia nazionale al Conservatorio, i quali non avrebbero agito, a quanto afferma, che in forza dei suoi ordini.

— Scrivesi da Parigi al *Times* del 21 corrente:

Sonosi sequestrate ieri in una casa del sobborgo Sant'Antonio delle carte della più grande importanza. Sono corrispondenze tra i capi delle società segrete di Parigi ed i triumviri di Roma, e sono pure state confiscate sei lettere dirette da Laviron ai comitati di Parigi. Bisogna ricordarsi che Laviron comandava una compagnia dell'artiglieria della Guardia Nazionale nel 15 maggio del 1848. Egli è alla testa di un corpo militare a Roma.

A quanto pare, la parte attiva ed armata della dimostrazione non doveva intervenire il dì 13 di giugno. La sera del giorno 12 ebbe luogo una raunanza del comitato dei 25. Quella raunanza era presieduta da un individuo seriamente perquisito, quantunque non si conosca il suo luogo di ritiro. Quell'individuo, parlando contro il voto della maggioranza, chiese non si dovesse battersi per le vie, non credendo giunto il momento opportuno, nè l'armata abbastanza disaffezionata, nè il popolo disposto generalmente a battersi. Ed invece insistè nell'asserire che il Governo era preparato. Un altro individuo lesse allora un gran numero di lettere di Lione e di altre città. Manifestavasi in esse una viva impazienza per la lentezza e le esitanze della società centrale; eravi qualificata, caratterizzata con termini insultanti la pusillanimità dei demagoghi parigini, e finivano per dire che, se Parigi non si sollevava, le provincie avrebbero fatto senza di esso. (*Corrisp.*).

Ecco dunque Parigi codino. Lasciamo ai nostri lettori di fare il confronto di questo *linguaggio con quello di alcuni giornali.*

— Togliamo dal *Débats* le osservazioni seguenti intorno al sig. Ledru-Rollin, e al partito che lo precipitò.

L'insurrezione dei 13 giugno non è solo un complotto, di che niuno dubita. Essa è altresì una conseguenza inevitabile del partito montagnardo, quale uscì dalle ultime elezioni. Questo partito non era altrimenti stato inviato per deliberare, ma per tiranneggiare se era il più forte, e per rivoltarsi se il più debole; seguì il suo destino.

Ora, come e perchè il signor Ledru-Rollin, uomo che discute, si lasciò trainare alle azioni e si perdè sì spensieratamente? Ciò pure dipende dalla composizione del partito montagnardo e dalle ultime elezioni. Il sig. Ledru era diventato oratore di un partito che non sapeva parlare e non sapeva operare che colla forza brutale. Ciò non promette a un oratore una carriera oratoria molto lunga.

La parola allora riesce ben tosto all'azione. Al signor Ledru non restava più che operare: avrebbe preferito di non operare, chi ne dubita? Ma colla polvere non si scherza impunemente. Ha oratori che pensano che uno può servirsi della parola colle passioni popolari, come i minatori della miccia colla mina, vale a dire fare una miccia sì lunga che non faccia saltar chi le dà fuoco. Ma la lunghezza dalla miccia alla polvere si può calcolare, non la distanza dalla parola all'azione. Appena snodata la parola incontra l'azione, non è più libera, ma fatalmente legata all' azione cui chiamava, cui credeva lontana e teme vedersi vicina. Appena il signor Ledru-Rollin ebbe gettato il grido fatale all' armi, non fu più libero di ritardare la pugna. Invano volle il domani ripigliare la sua parola: la freccia era scoccata, e, nonostante il voto dell'arciero, avea dato nel segno. Allora il signor Ledru non governò più: da quel momento la coda condusse la testa, ed è questo pure un tratto del partito montagnardo.

Quanto più violento è un partito, tanto maggior predominio ha la coda. Ciò è naturale. Nei partiti che amano la discussione, l'intelligenza ha molta influenza. Nei violenti e che fanno capitale sulla forza materiale per trionfare non governano i più saggi e i più eloquenti, ma i più rotti e brutali. Ogni partito è naturalmente governato da chi rappresenta meglio la sua natura.

Nel partito montagnardo, massime dopo le ultime elezioni, dovea dunque governare la coda o la parte violenta e brutale, ed ecco perchè era inevitabile la sostituzione dell'insurrezione alla discussione.

Questa coda del partito montagnardo disse alla testa di marciare e marciò. Questa coda che è violenta, ma non onesta nè leale, non si diè pur la pena di consultare gli uomini che mandava avanti. Dispose della volontà degli uni, dei nomi e della firma degli altri. Non avea pur creduto necessario di dir una parola a quei rappresentanti che faceva parlare. Era sicura del loro assenso? Faceva assegnamento su loro, checchè dicesse e osasse, purchè riuscisse? Non sappiamo. Certo è che che mai re o dittatore non esigè più insolentemente l'ubbidienza.

— *Rivista dei giornali di Parigi:*

Molti giornali contengono osservazioni sul programma pubblicato dal *Circolo costituzionale* o *terzo partito* dell'Assemblea nazionale. Alcuni organi ultra-moderati esprimono il loro rammarico che questo partito si sia costituito in un corpo distinto, invece di unirsi indissolubilmente alla maggioranza.

Altri giornali ugualmente devoti alla causa dell'ordine credono non esservi pericolo nell'esistenza di un terzo e distinto partito opposto alla reazione, ma proponentesi il mantenimento della tranquillità e il miglioramento della condizione del popolo. Sarebbe per avventura stato meglio che i rappresentanti di questo terzo partito avessero differito a mandar fuori il loro programma, finchè gli spiriti dei timidi fossero più tranquilli, e quando il partito della Montagna fosse stato convinto dai voti del terzo partito ch'essi non possono ottener pur un voto dai veri amici della costituzione per sostener i loro progetti. Ma sarebbe assurdo inferire dal programma che la maggioranza troverà nimici in una falange indipendente di deputati, solo perchè questi ricusano di legarsi alla maggioranza. I 76 deputati che hanno pubblicato il programma debbono esser sì convinti del pericolo di separarsi dalla maggioranza che non cadevano nell'errore di un simile partito nell'ultima Assemblea, quando a fine di reprimere ciò ch'erroneamente diceva tendenza alla reazione accrebbe la forza della Montagna e contribuì al movimento da cui sfugimmo, direi per miracolo. Non è probabile che un errore di questa specie sarà rinnovato, quando pensiamo che se li 76 membri del *Cercle* lo commettessero, non perciò convertirebbero in minoranza la maggioranza. Ancorchè ogni membro votasse colla Montagna, vi sarebbe sempre una gran maggioranza favorevole ai principii del Governo. Abbiamo spesso veduto i partiti che si dicono indipendenti votar colla minoranza sperando di giunger così al potere, non badando al pericolo d'esser posti in disparte dai loro alleati, che in tal caso soli colgono i frutti della coalizione. Ma questo è raramente il caso quando la maggioranza è tale che non può materialmente venire scossa da una coalizione.

L'*Union* dice:

Il corpo che ha preso il nome di *Circolo costituzionale* ha pubblicato un manifesto, in cui dichiara la sua intenzione di cooperare col ministero, e afferma di non intendere di dividersi dal partito dell'ordine. Mentre ci congratuliamo con esso del suo nuovo programma, noi crediamo che con esso sia almeno inutile il *Circolo*. Le persone che hanno a capo il general Lamoricière hanno, secondo noi, a prendere una posizione più regolare e più logica. Perchè infatti non unirsi semplicemente colla maggioranza? Perchè non fondersi con essa? Perchè lasciar tuttavia delle linee di separazione puramente nominali nella maggioranza moderata del paese?

Débats:

Dobbiamo dire che in questi momenti i motivi addotti dal *Cercle* ci paiono legittimi e ragionevoli. In tutte le quistioni fondamentali i suoi membri professano lo stesso principio delle maggioranze. Essi al paro condannano e combattono gli odiosi tentativi d'involger il paese nella guerra civile, riprovano le fatali dottrine che minacciano di scuotere la società fin dalle fondamenta: sono pronti a dar al Governo tutto ciò che è necessario per difendere l'ordine e mantener la pace pubblica. Se dovessimo fargli alcun rimprovero sarebbe di supporre che la maggioranza abbia più assolute idee di repressione che non abbia. Siamo convinti che la maggioranza ha uno spirito meno negativo e molto più progressivo che non sembri avere e lo proverà.

République:

Il manifesto attacca fortemente le dottrine socialistiche. Ci limiteremo a dire che le comprende ben male. L'avviso ufficiale che abbiamo ricevuto ci condanna al silenzio su questo punto. Ma non dimenticheremo le deplorabili accuse del manifesto e risponderemo. Per ora possiamo affermare che il socialismo non ha niente che fare coi 13 giugno. Altro trattavasi in quel giorno e fu deciso dalla forza. La forza trionfò in quel giorno: non avrebbe trionfato sull'idea che è invincibile. Facciamo tutte le nostre riserve di spiegarci più tardi, più adeguatamente.

ALEMAGNA. — Ci scrivono da Eidelberga 15 giugno (1):

Continuano per parte della Prussia i giganteschi preparativi di guerra. Passano per Francoforte e Magonza dragoni, corazzieri, truppe di ogni sorta a dieci mila per giorno. Il principe di Prussia si è messo alla testa. Passando per Ingelheim, l'altro giorno, corse pericolo di morte. Uno dei democrati di quelle parti, un sarto, gli fece fuoco addosso con una pistola, la quale colpì invece del principe il suo postiglione, e lo ferì gravemente in una gamba.

Si aspetta ogni giorno un attacco generale, ma sembra ogni giorno differito. Intanto nel Darmstadt sono sempre le così dette truppe imperiali, sotto comando del generale Peuker, il quale agisce ancora in nome di quel misero fantasma di poter centrale, che tuttavia agonizza in Francoforte.

I Prussiani però si avanzano anche da questa parte; hanno quasi interamente ed esclusivamente investito Francoforte: i due battaglioni austriaci Palombini e Ranieri si sono ritirati a Magonza; così che il vicario e il suo così detto Ministero si trovano in potere di quella Prussia stessa colla quale in astratto ed in parole si considerano in opposizione.

Ciò è appunto quel che la Prussia voleva. Voleva che l'Assemblea di Francoforte fosse del tutto sciolta, il poter centrale ridotto a meno d'un'ombra, perchè tutto si operasse in suo nome e per mezzo suo.

Quind' innanzi anche Peuker e le truppe imperiali saranno sotto gli ordini del principe di Prussia. I Prussiani condurranno contro i rivoltosi almeno i tre quarti delle forze combinate, e la conquista si farà in nome loro e nel loro interesse.

Osservate che anche fra quelle truppe imperiali sono gli Assiani e Mechlenburghesi che hanno già adottato il progetto di costituzione prussiano-sassone-annoverese; e che in somma, se ne eccettuate l'Austria, la Baviera e i paesi rivoltati, non vi è più fra i governi di Germania che un solo volere.

Nell' ultima mia vi scrissi del grave pericolo in cui si trovava il Wurtemberg d' essere sacrificato nella lotta in cui si era impegnato contro il misero e spregevole avanzo dell'Assemblea nazionale, rifugiato a Stuttgart, e contro la ancora più spregevole reggenza o direttorio dei cinque che assunsero ivi il supremo potere in Germania.

Pare ora che il pericolo sia del tutto cessato. Il Governo wurtemburghese ha saputo mostrar sufficiente energia, le truppe hanno dato prova di maggior fedeltà, e il popolo di maggior buon senso di quello che generalmente si aspettava. Per altra parte l' Assemblea e la reggenza sono salite ad una tale sublimità di ridicoloso da toglier loro ogni facoltà di far cosa alcuna in bene o in male.

Nella stessa maniera si temeva non poco per la quiete dell' Assia granducale e del Nassau. Le adunanze popolari che si tenevano e tengono tuttavia in ogni città e villaggio di quei due Stati, il linguaggio intemperante di cui si fa uso, e le pazze risoluzioni con cui si conchiude, facevano temere conseguenze non meno serie di quelle che ebbe nel Baden la famosa Assemblea di Offenburg.

Però non se ne fa nulla. La presenza o la vicinanza immediata di sciami immensi di soldati prussiani, che si dicono conservare in sommo grado lo spirito d'ordine, ed inveleniti oltremodo contro il nome stesso di repubblica, contribuisce non poco a tenere in soggezione le teste più sventate. D'altronde i frutti della rivoluzione nel Baden stesso e nel Palatinato sembrano troppo amari perchè gli uomini di senno di Wiesbaden e di Darmstadt possano bramare di farne il saggio in casa loro. Tutti quei paesi, e i loro dintorni sono innondati di fuggitivi dai paesi rivoltati, che raccontano orrori del modo in cui si calpesta ogni sembianza di legge, e degli effetti disastrosi della divisione d' animi che vi regna.

Non è, per quanto io intendo, che si sia messa la mano nella roba o nel sangue altrui: ma vi domina quello stato di dissoluzione generale, per cui, come in Toscana, non vi è chi sappia comandare, non vi è chi sappia mantenere pur l' ombra e l' apparenza di legge.

Questo produce maggior mal essere ed inquietudine che uno stato di violenza positiva. Gli uomini inciviliti son tanto avvezzi al Governo che non possono farne senza. È come un generoso cavallo a cui abbandoniate le briglie sul collo, si trova imbarazzato di quella subita libertà: e o si ferma o si volge a dritta e sinistra, senza saper dove si vada. È però certo che questo stato di titubanza non dura molto: tutto ad un tratto il popolo, come il cavallo, prende una corsa a caso, a precipizio, a rotta di collo, a rovina propria ed altrui.

Se in Baden non v'è governo, neppure vi è forza alcuna fermamente organizzata. Nei frequenti scontri, finora non gran che importanti, che i corpi franchi badesi hanno avuto coi soldati di Darmstadt nell'Odenvald e nella Bergstrasse, i primi han mostrato maggior vigore di gambe che di braccia, e molto meno vigor d'animo.

È vero che pare regni maggior discernimento e condotta nelle cose del Palatinato, e che tutto insieme queste due provincie abbiano sotto le armi chi dice 100,000, chi 200,000 uomini. Vi è chi crede fermamente che il terreno dovrà essere disputato palmo a palmo; vi è chi si aspetta di vedere rinnovellati i prodigi delle Termopili e di Maratona. Ma noi ricordiamoci che Mieroslawscky, l'eroe di Sicilia, dopo aver tutto veduto ed esaminato nel Baden, esita ancora ad accettare il supremo comando che gli viene offerto, giacchè teme che da un tale incarico poco vantaggio e meno onore possa derivare a lui medesimo, ed alla causa della libertà.

Gli altri generali già in attività nei paesi rivoltati, inspirano poca fiducia e han finora dato pessimo saggio di sè. Uno dei più cavallereschi tra essi, Sigel, giovinetto imberbe, fino al maggio semplice tenente, non rimarchevole che per avvenenza di volto, dopo aver date le più gloriose promesse, si è lasciato battere nell'Odenwald, per nessun'altra ragione che la più assurda disposizione delle sue forze.

Capirete che sotto tali condizioni nè i 100,000 uomini, nè i milioni possono far buon effetto. Se il Baden soprattutto non fosse aggredito da forze straniere si sfascierebbe per meri disordini intestini.

Pare che senno migliore e maggior fermezza conduca le cose del Palatinato.

Ad ogni modo, se è vero quel ch'io dico, cioè se è vero quel ch'io vedo ed odo, la rivoluzione in Germania non che essere impossibilitata ad estendersi oltre i confini delle province già invase, manca anche di punto d'appoggio per mantenersi in esse, e la reazione è certa dell'opera sua.

I partiti estremi saranno soggiogati in Germania come in Italia; e dubito anzi se nel Baden o nel Palatinato si troveranno nel numero dei tanti avventurieri d'ogni razza che vi si sono radunati, eroi come Mazzini e Garibaldi, i quali non avendo cosa a perdere, intraprendano a resistere a oltranza senza il minimo scopo, perchè senza la minima speranza di riuscita.

Le terre francesi e svizzere sono troppo limitrofe alle badesi e palatine. Dopo un primo scontro, è troppo comodo il cercar rifugio in suolo neutro. È vero che Rastadt ed altri forti potrebbero tenere a lungo; ma credo che non si sia finora pensato a provvederli nè d'armi, nè di viveri. Ritengo d' altronde che non appena si udrà l'avvicinamento delle truppe alleate, i moderati, soprattutto nel Baden, prenderanno contro i repubblicani un'attitudine più vigorosa ed imponente di quel che siasi fatto in Roma o in Toscana.

Ma se la reazione è uguale nel risultamento in Germania ed in Italia, quanto non ne son diversi i mezzi e il fine!

Il tedesco, anche il più fanatico anti-prussiano, il quale debba pur mettere abbasso le armi, e riconoscere la supremazia di quel re, per quanto sospetto ed abborrito, può consolarsi almeno col dire

« Che *suo*, benchè tiranno, è il suo signore. »

L'Italiano al contrario è stato arrogante, intollerante contro i suoi principi, nè mai ha cessato dalla sua opposizione, sinchè gli ha per forza gittati nelle braccia dello straniero. La reazione si fa da un capo all'altro della Penisola, ma in nome d'Austria e di Francia: coll'oro che i predoni stranieri esigono da Bologna, da Ferrara, da Livorno, col sangue male sparso a Brescia, a Roma, a Messina, si poteva le mille volte redimere il paese, quando si fosse operato con senno ed unanimità.

---

(1) Non crediamo dover intralasciare l'inserzione di questa lettera, benchè alquanto ritardata, per non interrompere la cronaca degli affari di Germania.

Premuti da un nemico di cui non sanno mai abbastanza valutare le forze, ch'essi sempre disprezzan da lontano, e a cui non san resistere da vicino, aggirati da un altro nemico di cui non vogliono mai imparare a diffidare, ch'essi sempre invocano finchè è lontano per sempre pentirsene al suo venire, gl'Italiani non han fatto ancora un sol passo verso quella fiducia nelle proprie forze e nel proprio volere, che sola può e deve un giorno salvarli.

L'Italiano non è valente che a rovesciare il proprio Governo. In terra questo, e premuto dall'Austriaco, non sa veder salute che nel Francese, nè mai sa prevedere che l'invasione austriaca è conseguenza necessaria della sua ribellione contro il suo Governo, e l'abbandono dei Francesi, o la loro partecipazione all'opera della ristorazione del suo Governo una di quelle necessità su cui è basata la *pace ad ogni costo* che forma tutta la politica europea del giorno d'oggi.

Nel Baden pure, visti gli apparecchi formidabili della Prussia, vi è chi nudriva in cuore speranze d'aiuto francese, vi è chi ha dato sfogo a queste speranze in un proclama a quella nazione!

Ebbene! se v'era cosa che potesse dare il crollo alla causa badese è stato questo snaturato appello ad un popolo straniero. È ancora di moda in Germania l'amar la patria anche più della libertà. Per quanto malcontenti del loro Governo, i Tedeschi rifuggono da ogni intervenzione e mediazione d'una potenza straniera. Come i Francesi si sentono forti in casa loro; vengono a parole, vengono alle mani tra loro: ma che uno straniero se ne immischi, e si trovan subito d'accordo, quanto basta almeno, per guarentire i propri confini. Nè Francesi, nè Russi! Se i Tedeschi possono acquistar libertà per virtù propria, va bene; ma come dono per mano altrui, è per lo meno cosa sospetta e precaria.

O Italiani! apprendete dai vostri vicini un po' di spirito di nazionalità. Non è già che anche in Germania i veri democrati, come Vogt, Raveaux ecc. non sieno *cosmopoliti*, come appunto il nostro prode Mazzini. Ma hanno almeno tanto pudore per distinguere tra quel *cosmopolitismo* che desidera la libertà di tutte le nazioni del globo, e quello che vorrebbe ottenere la redenzione di un popolo, fondandosi sulla filantropia e fratellanza d'un altro.

O benedetta filantropia e fratellanza francese! Che Mazzini dovesse in Roma stessa e per mano dei suoi fratelli di Parigi provare quai lupi siano i popoli l'uno all'altro, e qual necessità che ciascun popolo provveda da sè, e da sè solo ai proprii destini, non solamente senza l'appoggio, ma coll'opposizione stessa di tutti i popoli della terra!

I Tedeschi dunque, se ne eccettuate pochissime teste sventate, non vogliono aiuto straniero. Hanno giocato una partita contro i loro Governi, e l'hanno perduta. Se cercheranno mai di rifarsi, sarà unicamente con mezzi somministrati dalla loro propria inalienabile indipendenza.

Un popolo che è padrone di sè, tosto o tardi, direttamente o indirettamente padroneggia il proprio Governo. Può essere premuto da ordinamenti civili o militari preesistenti ai nuovi bisogni che lo fanno agire: può esser premuto, vale a dire, in ogni ricorso che abbia alla violenza: ma gli resta sempre insuperabile il dominio dell'opinione.

Vi ho già parlato di una adunanza di valentuomini del partito moderato, convocata a Gotha da Gagern, Dahlmann, ed altri dello stesso colore. Questa adunanza abbraccierà ben tosto tutti i membri della destra e dei centri della defunta Assemblea di Francoforte. Già i deputati di quell'Assemblea che appartenevano alla monarchia prussiana hanno chiesto al loro Governo la permissione di recarsi a Gotha e l'hanno ottenuta.

Questo è un fatto della massima importanza. Voi vedete, che per questo mezzo il Governo prussiano e i suoi alleati, il che vuole omai dire tutti i Governi tedeschi, stanno per venire ad un amichevole accomodamento colla parte più sana di quell'Assemblea stessa che si considerava in guerra con loro.

Restano sempre, è vero, i Raveaux e i cento suoi colleghi di Stuttgart in guerra tuttavia e coi Governi, e cogli antichi loro colleghi: ma domina la pazzia e la cecità nei loro consigli: essi fanno da sè a sè, ed alla loro causa assai più gran male di quello che i loro acerrimi nemici gl'intentino o desiderino.

Così, se io non m'inganno di gran lunga, la reazione conduce all'unione ed all'armonia, non meno che all'ordine in Germania. Libertà, a mio parere, ce n'è da vendere. Con una stampa non libera solamente, ma sfrenata, nella massima attività; colla pubblicità di tutti gli atti amministrativi e giudiziarii, non meno che legislativi, col giurato ecc. ecc. *una nazione d'uomini* non si lascia lungamente sottomettere allo stato d'assedio.

Insomma, immaginate che invece dell'austriaco, il Piemonte avesse ricondotto l'ordine ed il necessario regno della forza in Toscana e a Roma; immaginate che dalle Alpi al Tevere dominasse una sola divisa, una sola legge, e voi vi formerete un'idea distinta di tre quarti della Germania. Resta la parte austriaca e la bavarese.

I destini della prima dipendono da avvenimenti stranieri alla Germania. La seconda vorrebbe mettersi in opposizione colla Prussia, e ne implora i soccorsi per quanto almeno riguarda le sue province del Reno!

Abbiamo noi poco in Italia da imparar dai Tedeschi? Secondiamo quelli tra i Governi nostri, i quali hanno tutto il loro interesse e tutta la buona volontà di conservarsi nazionali, con quella buona fede, e con quella costanza con cui ogni buon tedesco si tiene alla Prussia: secondiamo soprattutto il Piemonte, la Prussia d'Italia, che per la sua posizione e per ogni altro buon riguardo dovrà e saprà anche nelle più gravi calamità conservarsi indipendente, nazionale e liberale: facciam di esso il nerbo e la forza della nostra patria. Conduciamo ad uno ad uno gli altri Governi a sottrarsi all'incresciosa padronanza straniera, e ad unirsi al Subalpino. Ritorniamo al progetto di una lega italiana.

Molto resta a rifare che pareva già fatto, è vero: ma molto abbiamo ancora appreso che ignoravamo: da molti errori e pregiudizi siamo guariti. E ormai parrebbe, che nè il mazzinismo, nè il gallicismo dovessero più offuscarci il cervello.

P. S. Al momento di chiudere questa lettera mi viene annunciato, che dopo breve resistenza i Prussiani si sono avanzati nel Palatinato sino a Kaiserslauten, che era il focolare della rivolta in quella provincia. Dall'altra parte i Prussiani e i loro alleati hanno passato il Necker. Dappertutto gli scontri sono di breve durata e di minore importanza. Si crede universalmente, che la lotta debba essere assai meno seria di quel che si aspettava, perchè le popolazioni nei paesi sollevati sono ricadute nel disgusto e nel pentimento, e non desiderano che la pronta soluzione di un problema che è divenuto per loro così doloroso. I corpi franchi non mostrano alacrità che nella fuga.

VARIETA'.

IL FALO' DI S. GIOVANNI.

La sera di sabbato 23 corrente ebbe luogo il solito *falò* di S. Giovanni. Probabilmente alcuno dei nostri lettori non sa bene che cosa sia, e tolgo ad imprestito questo cantuccio di giornale per informarnelo; forse non gliene importa niente, ma fors'anche non sarà nè la prima, nè l'ultima inezia che gli avverrà di inghiottirsi nei nostri periodici.

Sappi dunque, benigno lettore, che tutti gli anni per una consuetudine antichissima che risale anzi a tempi immemoriali, alla vigilia di S. Giovanni Battista patrono della città di Torino, si prepara sulla piazza Castello un'altissima catasta di legna. Sul far della notte la guernigione viene a schierarsi intorno alla piazza, ivi a poco il municipio se ne viene con torcie accese ad appiccarvi il fuoco e farne così un magnifico falò. Appena il municipio si ritira, la truppa saluta il falò con non so quante salve, e quindi gli sfila attorno per ritirarsi nei suoi quartieri. La cerimonia è semplice come vedete, eppure ha il suo lato veramente dilettevole, fantastico, poetico.

Quell'incendio che versa sulla piazza vastissima tanto mare di luce, la luce stessa ripercossa dall'armi delle truppe schierate, e dietro alle truppe quella folla di popolo e più oltre i balconi e le finestre della piazza popolate di spettatori e di spettatrici, ove la facile fantasia si compiace di scoprire coll'aiuto di quella nuova e misteriosa luce che mandano le fiamme mille grazie e mille bellezze, e tutto questo magnifico teatro sotto la volta di un cielo ordinariamente sereno, aperto a quelle tepide e soavi aure delle più belle sere di estate, e mille altre circostanze che non noto, perchè non sono artista, e non voglio esserlo, porgono allo spettatore uno spettacolo nuovo e singolare.

Quest'anno si è sollevato il dubbio se questa magnifica festa si avesse a sopprimere; non so bene se il dubbio fosse promosso da un codino o da un democratico; la proposta era degna dell'uno e dell'altro perchè democratici e codini (parlo dei codini veri) sono due razze di barbari che hanno ugualmente in uggia tutto ciò che muove agli affetti, ed hanno ugualmente chiuso il cuore ad ogni senso di bellezza e di poesia.

Però questa volta credo che furono i democratici gli autori della disgraziata novità; per costoro il falò è un rancidume, un'anticaglia, un avanzo di paganesimo che la loro *pietà cristiana* assolutamente non può tollerare. Perchè è noto che la divozione dei democratici va sino allo scrupolo. Io che disgraziatamente sono un po' più profano, ed un po' meno erudito dei democratici, che volete? ho goduto la festa senza pensar neppure un momento agli Dei del gentilesimo. Ammirava la guardia nazionale e la linea; applaudiva in cuor mio a quelle salve eseguite con sì rara maestria dagli uni e dagli altri, vagava coll'immaginazione per quei balconi e per quelle finestre ove trovava tanto nuovi e non so come malinconici diletti (per carità che qualche austero democratico non mi senta!) e poi tornava al falò, alla truppa, alla cavalleria, e ciò, dico, senza nemmeno sognare che tutto questo avesse nulla che fare con Giove, con Diana e colle altre divinità di Virgilio e di Omero; anzi, a dir la verità, la festa, benchè si dica tanto vecchia, tanto rancida, a me parve nuova perchè ciò che è bello è sempre nuovo (1).

È vero che un savio economico è venuto a disturbarmi quel po' di divertimento con questa riflessione profonda: *ma perchè quei 200 franchi che la città spende in questa festa* INUTILE, *non li potrebbe spender meglio in qualche opera di beneficenza?* Costui era un filantropo, e capisco veramente che non aveva tutto il torto.

È vero che con duecento lire si porge ad una intera città un divertimento più bello e più innocente di quello che possa offrire ai suoi amici una modesta famiglia in una sera di carnovale. Duecento lire! Quale è la festa da ballo per gretta che sia che non costi duecento lire! E quante duecento lire, o piuttosto quante migliaia e forse milioni di lire si gittano in un carnovale nella nostra sola città! e si gittano in teatri, balli, gozzoviglie ed altri piaceri ancor più riprovevoli che il falò di S. Giovanni! Capisco che la scusa è cattiva, perchè nulla toglie che quei balli, quelle cene e quei teatri non siano un lusso colpevole. Sperò bensì che il mio filantropo farà quanto prima una mozione: 1. Per sopprimere il carnovale avanzo anche lui del paganesimo; 2. Per chiudre tutti i teatri; 3. Per proibire tutte le feste da ballo e permettere unicamente i giuochi di ginnastica; 4. Per chiudere tutte le trattorie, pasticcerie, liquoristi, ecc. ecc. e permettere unicamente modeste osterie ove si spacci il pretto necessario. Spero che ci sarà tolto presto d'innanzi agli occhi lo scandalo del negozio di Bass, e del caffè Nazionale, e di tanti altri monumenti del nostro lusso sibaritico, e che l'oro indegnamente profuso colà sarà invece mandato alla Commissione di beneficenza od agli asili d'infanzia. E poichè ho fede nel progresso indefinito, spero che un giorno o l'altro si eserciterà una maggior vigilanza sul lusso privato, si rinnoveranno le leggi suntuarie, e per maggior economia si stabilirà per tutti una sola forma di abiti, una stessa maniera di abitazioni, una stessa razione di cibo e di bevanda, ecc. ecc., e tutto il superfluo, come dico, sarà mandato agli asili d'infanzia od al ricovero di mendicità, ed il mondo si convertirà felicemente in un perfetto convento, o meglio in un vasto ospizio di beneficenza, o meglio ancora in un vastissimo asilo d'infanzia..., e credo che non ne siamo lontani. Ciò nondimeno, confesso la mia ostinazione, non ho potuto non congratularmi col municipio che abbia lasciato in disparte il consiglio sapientissimo del mio filantropo, con un coraggio maggiore che non sarebbe stato il mio. Perchè io ho una debolezza nativa, una venerazione grandissima pei filantropi e generalmente per tutte le razze di pedanti. Gli economisti mi lusingano, la statistica mi commuove, e l'aritmetica mi persuade; ed ammiro il coraggio civile del municipio il quale andò imperturbabilmente incontro alle ire dei filantropi, degli economisti, dei pedanti e dei democratici. *

(1) È anche singolare come quella festa notturna a cui interviene tanta moltitudine non dà mai luogo a nessun disordine anche minimo. Però voglio notare l'inurbanità, per non dir peggio, di quella tal vettura che si collocava in piazza S. Carlo, traverso alla visuale del falò, ed impedendo così il godimento dello spettacolo ad un gruppo di popolani che se ne stavano sulla gradinata della statua equestre di Emanuele Filiberto. Io non sono democratico, ma queste insolenze sono più sciocche e più intollerabili, direi quasi delle insolenze della *Concordia*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Dicesi che nuove e gravi differenze sieno insorte sulle trattative di pace tra noi e l'Austria. Alcuni asserivano perfino che queste fossero di nuovo sospese.

CIVITAVECCHIA, 24 *giugno*. — L'entrata dei Francesi in Roma venne qui l'altro giorno annunziata dalle autorità. Il perchè si credette generalmente che l'impresa fosse terminata. Se non che si seppe poscia che i Francesi avevano preso d'assalto le mura, passando per la breccia. Fu questa un'azione importante e molto felice, in quanto che si possono ora considerare quali padroni della città. Ora si accingono ad espugnare la posizione di S. Pietro in Montorio e quindi le barricate, che si dicono ben munite di artiglieria. Persone giunte dal campo annunziano che oggi si doveva dare un secondo assalto per impossessarsi intieramente della città. Si vuole che le truppe veggendosi senza speranza, si concentrino in Castel Sant'Angelo, che essendo molto fortificato, può trarre ancora a lungo la resistenza dei Romani. *(G. di Genova).*

Bollettino del 22 giugno. — 2 ore del mattino.

L'assalto fu dato il 21 a 12 ore di sera.

Tre colonne hanno attraversato le breccie fatte ai bastioni 6 e 7 e alla cortina che le unisce.

Le truppe si sono spinte avanti con risoluzione, e si impadronirono delle posizioni senza gran perdita. A quest'ora l'ambulanza non ha raccolto che due capitani e dieci soldati.

La gabbionata stabilita alla gola di due bastioni è molto avanzata, e le stazioni saranno assicurate prima del giorno.

Sono stati fatti cinquanta prigionieri, di cui tre ufficiali. Infine l'insieme dell'operazione non può essere più soddisfacente.

Il generale in capo OUDINOT DI REGGIO.

—Il *Corriere Mercantile*, per lettere di Civitavecchia del 24, dice che i Romani avrebbero ripreso le posizioni perdute il 22; ma soggiunge che tali notizie meritano conferma.

PARIGI, 21 *giugno*. — È corsa voce a Parigi di alcune modificazioni ministeriali. Il fatto si è che i giornali e le corrispondenze che rappresentano l'estrema destra dell'Assemblea, incominciano a fare una vivissima guerra a quella parte del gabinetto che passa per non essere imbevuta del sistema di resistenza a tutta oltranza. Codesti giornali spingono a ritirarsi i signori Dufaure e Tocqueville, che vorrebbero vedere surrogati dal signor Leone Faucher e dai signori Thiers, Molé e de Broglie.

Il circolo costituzionale ha testè compilato un manifesto che riprodurremo più innanzi.

Esso esprime altamente la volontà di prestare appoggio al Ministero; protesta formalmente contro ogni intenzione di dividere il partito dell'ordine; in una parola, esso dichiara di professare sulle questioni fondamentali gli stessi principii della maggioranza; ma si pronuncia energicamente pel mantenimento della Repubblica e pel rispetto della Costituzione, e contro il sistema della resistenza eccedente.

L'antagonismo verso l'unione del Consiglio di Stato trapela da ogni riga del manifesto. Si può fin d'ora prevedere che la dissensione tra queste due frazioni del partito dell'ordine non tarderà a farsi grande, e che scoppierà con molta forza il giorno in cui i membri che rappresentano l'opinione del Circolo costituzionale nel gabinetto usciranno dal ministero.

Cominciasi pure ad occuparsi seriamente delle prossime elezioni. Pare quasi certo che il partito socialista abdicherà, almeno a Parigi, nella lotta che nascerebbe tra i candidati ministeriali e quei dell'opposizione di tutti i colori. *(Indép. Belge).*

PARIGI, 23 *giugno*. — L'Assemblea nazionale legislativa ha adottato per urgenza la legge, il cui tenore segue:

Art. 1. Il Governo è autorizzato, durante l'anno che seguirà la promulgazione della presente legge, ad interdire i *club* e altre riunioni pubbliche, che sarebbero tali, che potrebbero porre in pericolo la sicurezza pubblica.

Art. 2. Prima che sia spirato questo termine verrà presentato all'Assemblea nazionale un progetto di legge, che interdicendo i *club*, regolerà l'esercizio del dritto di riunione.

Art. 3. Sarà reso conto all'Assemblea nazionale, spirato questo termine, dell'esecuzione che avrà ricevuta la presente legge.

Deliberato in tornata pubblica a Parigi li 19 giugno 1849.

Seguono i nomi del *presidente e segretario.*

La presente legge verrà promulgata.

Il presidente della repubblica.
BONAPARTE.

—Il gerente della *Démocratie pacifique* di Francia fu condannato ad un anno di prigionia e cinquemila franchi di multa per aver con un suo violento articolo eccitato all'odio ed allo sprezzo contro il Governo.

STOCCARDA, 21 *giugno*. — Il presidente dell'Assemblea nazionale è partito oggi per Wildbad per condursi quindi a Karlsruhe. In Stoccarda non trovasi più nessun membro di quel Parlamento. Una divisione di truppe con artiglieria partirà da Stoccarda per Heilbrum, probabilmente per guarentire la frontiera vurtemberghese da un attacco dei corpi franchi del Baden.

EIDELBERGA, 20 *giugno*. — I Prussiani sono entrati in Bruchsal senza incontrare molta resistenza; essi tagliarono tosto la comunicazione per la strada ferrata con Eidelberga, dove trovasi Mieroslawski. I corpi franchi si concentrano in numero di 20m. su Karlsruhe, ben decisi, per quanto dicesi, a far ferma resistenza.

UNGHERIA. — Scrivesi da Jassy al *Corrispondente Austriaco*, che il condottiero della leva in massa romanica, Gankuhera, abbia liberato, dopo un sanguinoso combattimento, la fortezza di Karlsburg nella Transilvania dall'assedio dei Magiari. Janku minaccierebbe Hermannstadt. Queste notizie meritano conferma.

Il quartier generale di Jellachich trovavasi il 15 in O-Ker.

COMMERCIO SERICO. — 26 *giugno*. — Continuano i mercati de' bozzoli ad essere passabilmente forniti; ma in varie provincie scorgesi prossimo il fine. I prezzi sostengonsi passabilmente, con tendenza a ribasso. Oggi a Carmagnola 2500 rub. da 30 a 35; Chieri 3500, 31-36; ieri Pinerolo 4000 da 28-32; Cuneo 29-33; Vercelli 28-33; Alba 28-30; Asti 25-30; Alessandria (loro peso) 23-27; Novi 22-24, ed i *bianchi* 32-34; Novara (loro peso e moneta) 32-29.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 26 giugno 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 78	
»	1831	. . . .	» 78	a 79
»	1834	obbligazioni dello Stato	870	
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 75	76
»	1848	*id.* 1. marzo	» 73 50	
»	1849	. . . .	» 75	
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 765	

BORSA DI PARIGI, 23 *giugno*. — Gli affari non furono oggi più animati di ieri, ma i fondi sono più fermi. La piccola ripresa sui fondi devesi alla speranza di una conclusione più pacifica delle cose di Roma. Credesi pure che la conoscenza degli ultimi eventi di Parigi e di Lione e la disfatta della fazione rossa in queste due città produrrà un immenso effetto morale, che potrà determinarli ad accettar le condizioni offerte. A contanti comparat. ai corsi di chiusura di ieri, il 5, 0|0 si chiude a 87, 10 in aumento di 50 cent. e il 3, 0|0 a 53, 70 in aumento di 25 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Appartamento di undici membri, non computati quattro soppalchi, con ampia cantina e legnaia, da appigionarsi al presente in casa Mattirolo, vicolo di S. Lazzaro nella via della Basilica, scalone in fondo al cortile, piano primo.

VENDITA DI STABILI

Trecento giornate di terreno coltivo, con ampii fabbricati rustici e civili siti a poca distanza dalla capitale. Per le opportune informazioni dirigersi al Gerente del giornale in via dell'Arcivescovado accanto alla Madonna degli Angioli.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 28 Giugno 1849.** **N.° 464.**

TORINO

27 *Giugno.*

MORTE DI CARLO ALBERTO.

Il Governo ha ricevuto la sera del 26 da Genova per via del telegrafo la seguente infausta notizia:

Un dispaccio telegrafico giunto a Baiona il 21 ci annunzia la morte di S. M. il re CARLO ALBERTO. (Gazz. Piem.).

Carlo Alberto non è più! In Oporto, dove ritraevasi a vita privata, spirava dopo non lunga malattia.

I suoi ultimi giorni furono confortati dalle cure di parecchi tra'suoi più antichi fedeli, e dalla sollecitudine dell'intiera città, che riguardava come proprio il pericolo, che minacciava una sì preziosa e nobil vita.

Benchè apparecchiati all'infaustissimo annunzio per le notizie del rapido declinare di una salute tanto tempo e per tante cause affranta, tuttavia la mente ne rimane scossa e conturbata come da improvviso e sommo disastro.

Veneratori liberi e schietti del creatore primo delle nostre libertà, del campione supremo dell'italiana indipendenza, sentiamo che la mano non reggerebbe ora delineando anche in brevi termini la grande vita che si spense in Oporto.

Mescoliamo silenziosi alle lagrime della desolata Famiglia Reale, al lutto dell'intiera nazione, le nostre lagrime e il nostro lutto.

QUISTIONE ROMANA.

In Roma, che potrebbe mai fare la Francia? Questa è la seconda domanda che ieri movevamo a noi stessi; e per quanto è possibile rannodare gli atti futuri in gruppi di generiche espressioni, noi non giungiamo a scoprire tra le mire del Governo francese che tre soli partiti, nella sfera de' quali crediamo che tutte le eventualità escogitabili verranno necessariamente racchiuse.

Non parliamo della ristaurazione del Papa. Per noi, e per chiunque sia convinto che il segreto da cui dipende la forza, la durata e l'essenza degli umani progressi, consiste nel far servire le forme alle istituzioni, non queste a quelle; per noi la ristaurazione del principato papale è un atto puramente materiale, che nulla esprime, perchè tutto è capace di esprimere. Pio IX, co'suoi successori, è un nome, un simbolo che, come in tutte le lotte di dinastie e di successioni, può ben avere un valore fugace o relativo a partiti e frazioni di popolo; ma in faccia all'umanità non significa se non quanto possano significare le condizioni alle quali il suo ritorno è legato. Dal punto di vista del cattolicismo un papa-re può sembrare un bisogno, e forse lo è realmente; ma per la sorte di Roma, per l'avvenire d'Italia, il pontefice è un accidente politico come un principe qualsivoglia; il suo temporale dominio può esser buono o cattivo indipendentemente dal principio religioso, la sua ristaurazione è un fatto estrinseco che quand'anche non si voglia giovevole da se stessa, sarà pur qualche cosa che la forza c'impone, e di cui dobbiamo saper cavare profitto. Questo fatto è compiuto per l'impulso d'una coalizione potente, e per l'azione delle armi francesi. Sarà un bene od un male? Ciò dipende dalla Francia medesima che lo consente e lo compie; essa può farne il suggello delle sciagure italiane, è ancora a tempo di farne l'inizio d'un fortunato avvenire.

Le tre ipotesi alle quali alludevamo, ognuno le avrà presentite. La missione francese si potrebbe risolvere o in un sistema di oppressione decisa, o in una mascherata reazione, o in un franco aiuto alla libertà.

La prima è un'ipotesi assurda, e possiamo eliminarla senz'altro. Temere che il Governo della repubblica francese assuma gli atti e le parole di uno czar, immaginarlo così privo d'ogni pudore, così sicuro della sua sforza, così sviato dal suo sistema, da proclamare sul Campidoglio i principii di un assolutismo cosacco, sarebbe la più ridicola tra le esagerazioni che mai ci possano attraversare la mente. La Francia non ha dunque da scerre che tra due vie: o la emancipazione sincera, o l'oppressione mascherata; o verrà a de'fatti che possano esplicitamente giustificare lo scopo della sua politica e lavarne le macchie di cui appare bruttata, o perseverando nel sistema, già usato ed esausto forse, di proclami, discorsi, dispacci, a frasi incerte, a promesse mal definite, a minaccie indirette, porgere a Roma le amarezze dell'assolutismo in mezzo al miele delle più generose parole.

Predire sin d'ora quale delle due strade il Governo francese si proponga di battere, è sforzo che supera il nostro ardire. I fatti già consumati, pur troppo ci fan palpitare; pur troppo il nome del Gabinetto francese ha cominciato a gravitare su qualche parte d'Italia: il Lombardo e il Siciliano non saprebbe udirlo più senza piegare lo sguardo sulle catene che porta. Ma è dunque possibile che uomini di un illustre passato, uomini in cui sino all'altr'ieri fummo avvezzi ad amare gli apostoli delle più nobili idee, persistano nella funesta tendenza che la politica esteriore del Gabinetto francese ha ricevuto da loro? Se Milano, se Palermo, se Venezia, se Firenze non son bastate a riscuoterli, Roma sarà dunque incapace essa pure di rivelare alla Francia che, sotto alle stranezze mazziniane, e alle cospirazioni della Montagna, esistono grandi e veri bisogni dell'umanità? che l'apparenza demagogica non va brutalmente confusa coll'elemento cardinale della libertà? che quanto havvi di virtuoso nel combattere la licenza de'partiti sovvertitori, altrettanto havvi d'iniquo nel prestare una mano all'assolutismo? Noi possiamo illuderci ancora; ma la nostra immaginazione ricusa di spingere fin là il deplorabile vaticinio. Comprendiamo l'allarme e lo sdegno d'un giorno; ma che un branco di fanatici *rossi* giunga a dominare l'intelligenza, a soffocare gli istinti de' più elevati fra i pubblicisti francesi, che ne faccia altrettanti uomini nuovi alla storia ed all'urto degli interessi politici; ecco ciò che ancora è inconcepibile a noi, e c'induce a sperare che il sacrificio d'Italia non è tutto ancora deciso a Parigi!

Non è quistione di filantropia, nè sforzo di democratiche frasi ciò che noi veniamo a proporre, quando vogliam sapere se tra i principii, tra i precedenti di un Barrot e di un Thiers possa esistere mai l'intento di convertire il soldato francese in gendarme del re di Napoli, in sicario del dispotismo? Non ci si vorrà certamente imputare una tacita adesione alle tendenze disordinate, che abbiam sempre combattuto con tutto l'impeto del nostro cuore, quando domandiamo alla Francia che non permetta ad alcuno de'suoi agenti di trattare i Romani con quella politica d'illusione con cui furono trattati e immolati i Siciliani. Si disingannino pure gli uomini che soprastanno nell'attuale momento ai destini della Francia e del mondo: il movimento italiano ha origini più profonde di questa schiuma che essi veggono galleggiare alla superficie. La novità, le passioni, la forza dell'interesse privato, il fanatismo delle mezze idee ha potuto snaturarlo un momento e sviarlo dalla meta che la Provvidenza gli aveva segnata; ma se un istante l'Italia ha peccato di eccesso, qual è dunque il paese così puro d'eccessi che abbia il dritto di scagliare la prima pietra a lapidare l'Italia? L'assassinio d'un uomo illustre, la fuga di un granduca e di un papa, son fatti deplorabili al certo, e da noi deplorati pur troppo; ma non sono nè il palco di Carlo I e di Luigi XVI, nè il terrore del 1792, e se vi ha potenza nel mondo che sia tenuta di perdonare agli eccessi mazziniani, e dar loro l'unica punizione opportuna, il trionfo d'una libertà solida e saggia, quella potenza è la Francia! Sotto lo sgabello del triumvirato di Roma, dietro la squadriglia di Garibaldi v'è un popolo di cinque e più milioni, che ha bisogno di vivere, e respirare pace e libertà. E perchè da quel popolo uscì un assassino, si avrebbe ora il cuore di farne una massa bruta, da consegnarsi alle gotiche istituzioni del regime pretesco, di quello appunto che anni fa sollevava l'indegnazione dell'uomo che ora presiede al governo della repubblica? Ripetiamolo: possiamo ingannarci, ma il sacrifizio di Roma, comunque avvenisse, aperto o simulato, violento o tacito, sarebbe sempre un ultimo errore nel quale si sommergerebbe l'onore della Francia, e più che l'onore il riposo. A rimettere il Papa sul suo seggio sovrano, l'Austria e i suoi alleati bastavano. L'armata repubblicana non può avervi concorso che per rendere alla ristaurazione pontificia quel carattere di umanità e lealtà che i tempi richiedono. La maggioranza della popolazione francese ha contato su questo elemento come sopra un principio inteso, da non mettersi in dubbio. L'opinione de' buoni e de' saggi in tanto si è potuta conciliare attorno del Ministero, in quanto ha creduto che l'omaggio reso al cattolicismo lasciasse intatte le competenze del principio civile. Si è avverato in mano agli uomini della repubblica ciò che Guizot credette di poter leggere nelle ombre dell'avvenire: il pontefice ha salvato il principe. Ma quando accadesse che le esigenze del partito cattolico giungano a domandare l'oppressione, e il papato non serva che a farsi strumento alle usurpazioni del principato, noi non crediamo che l'opinione francese possa non risentire il peso della sua vergogna. La quistione romana adunque non è tutta ristretta nel territorio papale. Il nome francese non può esservi mescolato che per depurarla da tutto ciò che a nome di Cristo la nequizia umana ha saputo inventare. La violenza materiale non può essere perdonata al Governo francese, che in quanto sia coronata da un sociale trionfo. Bisogna che la ristaurazione di Pio IX sia circondata da guarentigie, ma solide e vere, quanto è profondo e generale il bisogno di un Governo libero e progressivo in Italia. Bisogna saper nascondere ne' vantaggi palpabili delle buone istituzioni le memorie de' dolori sofferti, le fatali preoccupazioni che prevalsero intorno alla persona ristaurata. È a quest'unica condizione che l'opera sarà duratura, che l'elemento dell'ordine in Francia potrà assicurarsi sulla opinione della massa il trionfo che gli è stato possibile riportare sulle intemperanze de' demagoghi. Senza di ciò non è da aspettarsi che una sollecita delusione: sarà opera d'un momento, fragile quanto le basi del dispotismo, disonorevole a chi l'abbia intrapresa e compiuta, pericolosa al paese che l'abbia lasciata compire.

Ma ciò non è tutto. Roma non è un'isoletta perduta nell'immensità dell'oceano; Roma è in Italia e vive della vita d'Italia. Noi crediamo poter mostrare domani che, quand'anche, come noi speriamo, la più sincera e liberale politica guiderà l'ordinamento dei destini romani, la missione del Governo francese che ha posto il piede in Italia non può tutta restringersi entro le mura di Roma, senza correre il rischio di perdere, per compressione di fuori, il frutto dell'opera architettata di dentro.

Fino dalla prima occupazione austriaca della Toscana, più contenti di dover lodare che biasimare, in questo foglio abbiam notato come, disapprovan-

---

APPENDICE.

Società degli amici della pace universale.

II.

J. S. Buckingham.

La consolidazione del Governo francese, vincitore della repubblica rossa, la nostra non lontana conclusione di pace coll'Austria, lo stato presente della poveva Italia, la proposizione testè fatta al Parlamento inglese dall'illustre Cobden di aggiustare i dissidii internazionali senza ricorrere alle armi, appoggiata da 1,132 petizioni sottoscritte da 204,205 sudditi della Gran-Brettagnà (*Globe* 20 giugno), l'imminente congresso degli amici della pace che si aprirà in Parigi sul principiare di luglio, e l'avervi già annunziato nel n. 391 di questo stesso foglio che il giornale inglese lo *Standard* aveva riprodotto nelle sue sterminate colonne l'applaudito discorso pronunciato dal signor Buckingham nel congresso della pace in Bruxelles, mi invitano a darvi un sunto di questo discorso, preceduto da pochi brevissimi cenni sul celebre oratore, uno dei più rinomati filantropi dei due mondi.

Dopo tanti errori, e sagrifizii, e sangue prodigati inutilmente, pare finalmente giunto il momento di raccoglierci nel seno della pace a guarire le nostre piaghe, a riflettere sulle nostre cose, a educarci reciprocamente ed a prepararci un po' meglio alle sorti che la Provvidenza amica ci riserva nel futuro. Per ora convien proprio lasciar in pace la quistione della nostra indipendenza, e cercare di consolidare la libertà interna. Fedele alla teorica del vero e grande progresso sociale, io credo che la crescente civiltà, grazie specialmente al continuo perfezionamento delle pubbliche comunicazioni d'ogni maniera, ci faceva già prevedere non lontano l'affrancamento generale, e l'unione dell'*Europa civile* in una sola famiglia; unione che avrebbe quindi inevitabilmente sollevato l'Oriente dalla sua presente abiezione. Se mercè la presente libertà di discussione potessi sperare un po' di tolleranza alle mie idee, oserei dire che *le nazionalità intese nel senso volgare ristretto mi sembrano in sostanza una specie di nuovo municipalismo un po' più in grande.* E per verità, venendo alla pratica, in Londra mi dico italiano, in Damasco mi chiamo franco ossia europeo, a Nuova-York sono un forastiero giunto dal vecchio Continente, e se un dì i nostri nipoti voleranno nel mondo della Luna vi si annunzieranno per terricoli.... Ma lasciato questo esordio, veniamo al nostro oratore della pace.

Il signor James-Silk-Buckingham, distinto uomo di mare, gran poliglotta, scrittore fecondo, e viaggiatore infatigabile, fu membro del parlamento inglese per cinque anni, visitò la Palestina, l'Egitto, l'Arabia, la Persia e le Indie orientali ed occidentali, spandendo dappertutto le sue idee filantropiche colla potenza delle sue predicazioni e delle sue scritture, ed organizzando società di beneficenza. I viaggi del signor Buckingham, e specialmente quelli attraverso le principali città dell'Unione Americana furono un continuo trionfo, essendo egli stato festeggiato ovunque con inaudita solennità.

La sua divisa è: *temperanza, educazione, beneficenza e pace.* Fondatore, direttore dell'*Istituto britannico e straniero* in Londra, il signor Buckingham è anche uno dei più intelligenti ed attivi membri della società degli amici della pace, i quali vennero a perorare in Bruxelles nello scorso settembre. Vero filantropo, egli studia continuamente i mezzi di rendere bella e dolce la vita dell'uomo coll'unione, colla concordia, colla benevolenza, colla civiltà e colla pace. Il signor Buckingham, il gran patrocinatore della temperanza, dell'educazione e della pace nel nuovo mondo, in meno di un mezzo secolo pubblicò l'immensa materia di circa novantaquattro volumi di seicento pagine caduno, oltre un gran numero variato di altre memorie minori sui suoi temi favoriti.

E benchè, come disse uno spiritoso francese, *ce n'est pas avec un si grand bagage qu'on va à l'éternité*, è però fuor d'ogni dubbio che per compiere tanti lavori variatissimi in mezzo ad una carriera percorsa con una sì prodigiosa attività, si richiede il più alto grado di energia intellettuale che si possa forse possedere da un sol uomo. Lietissimo di aver potuto apprezzare personalmente un sì illustre personaggio, gli auguro di cuore salute e lunga vita acciò possa continuare i suoi utili ed onorevoli lavori pel bene dell'umanità di cui si è reso cosi benemerito. Intanto eccovi il breve sunto del sopra lodato discorso in favor della pace, che ho tentato di compendiare sulla versione inglese, che volle farne a bella posta un nostro spirito colto e gentile.

L'oratore incomincia col gettare un rapido sguardo sulla proposizione in discussione, sulla convenienza cioè d'un congresso per ultimare i dissidii internazionali, considerandola sotto i suoi tre aspetti più essenziali, storico, finanziero e morale. I grandi imperii antichi di cui il signor Buckingham fece un vivo quadro per averne visitate le rovine, furono distrutti dall'orribile flagello della guerra.

Le città ad esempio di Atene e di Roma, un dì maestre di filosofia e di civiltà, oggi non sono più che una ben pallida ombra di ciò che furono. Città magnifiche, per costrurre le quali, popolarle e adornarle furon necessarii più secoli, vennero spopolate e distrutte in pochi giorni. Campi per fertilizzare i quali e fare che producessero quanto nutrisce, rallegra e diletta l'uomo, si richiesero tanti anni di studii e di lavori, vennero isteriliti in poche ore. Invece del divino comando fatto all'uomo di moltiplicarsi e popolare la terra, le guerre diedero luogo ai più opposti risultati, distruggendo tutto quanto la ridente pace e la prosperità sorella avevan prodotto. Il dotto inglese passando quindi ai tempi più a noi vicini fece vedere che le stesse cause producendo pur sempre gli stessi effetti, gli Spagnuoli ed i Portoghesi, i più grandi conquistadosi dalla pubblica opinione un' invasione, la quale non era stata a modo alcuno provocata, tranne a Livorno, venuti gli Austriaci in Firenze ed altri luoghi della Toscana, senza muovere contr'essi una resistenza inutile, tutte le classi della società però serbavano verso di loro quel dignitoso contegno, che era ad un tempo stesso *una protesta* ed *una cautela*.

Libertà di stampa in Toscana *più non esiste*; permettonsi contumelie contro i *liberali moderati*, più di tutti invisi all' autorità dominante, perchè più di tutti nemici delle reazioni; ed un israelita, Bonaiuto-Paris-Sanguinetti, direttore d'una *Rivista*, che *dicesi indipendente*, va facendone nella materia le sue prove.

Il barone d'Aspre ha voluto far pubblicare nel *Monitore Toscano* un articolo, per dimostrare che l'aiuto e l'intervenzione delle sue truppe erano *indispensabili* alla Toscana, e che se l'occupazione costa una somma egregia, non mai si potrebbe retribuire abbastanza pel vantaggio che ne deriva a Toscana tutta. Diffatti, si asserisce nello stesso articolo, la città di Livorno offeriva *spontaneamente* al D'Aspre, in segno di gratitudine, una somma ragguardevole, la quale con generosità *straordinaria*, ma non *nuova* pel Governo austriaco, sarà versata nella depositeria dello Stato toscano per alleviare il carico cagionato dal quotidiano mantenimento di circa diecimila uomini tuttora stanziati a Firenze ed altri luoghi!! Dimentica l'articolo precitato di notare però, che Firenze, città fedele per eccellenza al proprio sovrano, vi restaurava il dominio granducale ben prima dell'arrivo del d'Aspre e suoi soldati; — che la guardia civica d' essa città e d' altri luoghi della Toscana versò il proprio sangue per vincere la causa della ristaurazione; la qual causa fu poi sostenuta da quanti vi si impegnarono, non senza grave rischio di ricadere sotto la vendetta della fazione potente stata rovesciata, e che se avesse osato, forse avrebbe ancora potuto risorgere.

Il direttore d'un giornale bolognese, intitolato *La Vera Libertà*, venne arrestato e punito per non aver voluto pubblicare un ragguaglio falso di supposte feste date dalla città di Firenze al maresciallo Radetzky al suo passaggio colà. Coteste feste consistevano in una serenata offertagli dalle sue truppe, cui la popolazione assisteva, secondo il solito, per impulso di curiosità, e nulla più.

In quest'occasione, e nella rivista passata dal maresciallo, sonosi scoperti varii personaggi, i quali durante il reggimento dei demagoghi figuravano tra i primi agitatori dei Circoli, spingendo gl' incauti a tumultuare, ed ora quetamente se ne stavano impuniti, vestendo l'assisa austriaca! Molti di cotestoro osarono perfino di farsi riconoscere da coloro, presso i quali avevano sì bene esercitato la loro missione, e più di tutti notossi un tal *** ufficiale della guardia municipale, la quale dicevasi guardia pretoriana del Guerrazzi, composta, come si sa, della gente più screditata ed abbietta, che faceva professione della più pura democrazia, cioè della maggiore sfrenatezza ed inobbedienza a qualunque legge, e qualunque sanzione penale.

Ora è notorio in Firenze, che quel tale invitato a partire per mettersi in salvo al sopraggiungere della truppa austriaca, rifiutò all'autorità toscana di piegarsi a questo partito, dimostrandogliene la superfluità coll' esibire un brevetto da ufficiale di S. M. I. R. Apostolica, del quale brevetto intendeva valersi per riprendere il proprio posto. Questi, pur troppo, ci duole il dirlo, *è italiano*, coi molti altri scoperti per avere esercito sì brutto ufficio!! Vuolsi di presente partito per Vigevano, dove probabilmente andrà a fare novella prova della sua tanto sperimentata perizia nella simulazione corrompitrice e rovinosa. Noi crediamo doverlo indicare, postochè gli è caduta la maschera, onde non faccia nuove vittime.

Lascieremo ai lettori la cura di giudicare cotesti agenti e coloro che se ne servono per una pretesa causa *dell'ordine* che si vorrebbe far nascere, provocando prima *il disordine*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. A. R. il duca di Genova, con decreti firmati in udienza del 23 corrente, per S. M. il Re, ha nominato:

L'avvocato Serafino Dabray, giudice di prima cognizione, a sostituito avvocato de'poveri presso il Magistrato d'appello di Nizza;

L'avvocato Giuseppe Enrico Eusebi, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Nizza, a presidente del tribunale di S. Remo;

L'avvocato Maurizio Mari, giudice reggente l'uffizio d'istruzione nel tribunale di prima cognizione d'Oneglia, ad avvocato fiscale presso quello di S. Remo.

— *Manifesto della regia Camera de'conti portante notificazione de'mastri uditori camerali deputati per apporre il visto alle cedole del debito pubblico redimibile da emettersi in virtù del decreto reale del 16 giugno corrente.*

La Regia Camera de'conti

Le cedole del debito pubblico al portatore da emettersi in esecuzione del decreto reale in data del 16 giugno corrente dovendo portare il visto di uno de'signori mastri uditori presso questo magistrato, notifichiamo al pubblico essersi da S. E. il signor primo presidente dello stesso Magistrato, con suo decreto di questo giorno, deputati a tal uopo li signori mastri uditori baroni Alberto Gamba, e Giuseppe Boggio.

E mandiamo il presente manifesto pubblicarsi nei luoghi e modi soliti, ed inserirsi nella raccolta degli atti del Governo, dichiarando che alle copie stampate nella Stamperia Reale dovrà prestarsi la stessa fede che all'originale.

Dato in Torino, il venticinque giugno mille ottocento quarantanove.

Per detta eccellentissima
REGIA CAMERA

Soleri *segr.*

Genova, 26 *giugno*. — Troviamo nella *Gazzetta di Genova* il seguente avviso interessante.

« È avvertito il pubblico che trovansi in circolazione delle monete austriache, dette svanziche, false: esse hanno la forma delle svanziche così dette nuove: si distinguono principalmente:

1. Dallo essere coniate a più colpi per cui è impossibile la precisione, ed emergono contorni doppi;

2. Dalla conformazione della effigie: essa rappresenta Ferdinando I. — La punta del naso è troppo acuta, e il dissotto quasi piano, laddove dovrebbe essere più voltato in su; il mento è troppo puntato; l'angolo formato dai contorni della mandibola inferiore e del collo troppo incavato e quasi retto, dev' essere molto più ottuso. Il taglio del collo è pochissimo inarcato. Il nastro della corona d'alloro è troppo sottile, e termina in punta avvece di essere rotondo.

3. La lettera *M.* sotto l'effigie è troppo grande.

4. Le lettere in genere sono larghe di forma, e sottili di pieni.

5. Le due croci delle corone alle aquile, e quella del mondo nell'artiglio sono piccolissime, avvece di essere eguali a quella della grande corona.

6. Portano la data del 1844.

7. Il loro peso è inferiore di sei caratti.

Padova — Il *Monit. toscano* del 24 ha queste parole: Notizie di Padova recano aspettarsi colà la Deputazione che manderebbe la città di Venezia per trattare la resa; e aggiungono aspettarsi nella giornata del ventidue.

Parimente si aspetta a Padova il signor De Bruck plenipotenziario a questo effetto per parte dell' Austria.

Firenze, 23 *giugno*. — Se non siamo male informati, la venuta del granduca in Toscana non sarà procrastinata. — Si dice, ma noi non ne assumiamo la responsabilità, che al lui arrivo avverrà un mutamento nella nostra diplomazia, destinandosi il Martini a Parigi, il Poniatowski a Napoli e il Lenzoni a Torino. Corre voce di alcuni torbidi accaduti in Corsica, che però furono immediatamente sedati.

(Costituz.).

Civitavecchia, 24 *giugno*. — Sotto questa data abbiamo il seguente ordine del giorno del gen. Oudinot:

« Soldati, noi siamo per toccare il termine di una campagna durante la quale la vostra bravura, la vostra disciplina e la vostra perseveranza vi hanno acquistato una gloria immortale.

Dopo gagliardi combattimenti e luminosi successi voi avete in pochi giorni abbattuti i baluardi di Roma.

Voi avete preso d'assalto con un ammirabile vigore i principali bastioni della piazza; ben presto penetrerete da padroni nella città.

Voi rispetterete i costumi, le proprietà e i monumenti; incaricato di rassodare negli Stati pontificii l'ordine e la libertà, il corpo di spedizione nel Mediterraneo non fallirà alla sua missione: esso occuperà in tal modo una bella pagina nella storia di un popolo che ha numerosi titoli alla sua protezione e alle sue simpatie.

Data al quartier generale il 22 giugno.

Il generale in capo
Oudinot di Reggio.

Le notizie che susseguono quest'ordine non sono abbastanza chiare per poterle riferire ai nostri lettori.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 22 giugno.* — *Anstey.* Tra i documenti concernenti gli affari di Roma pubblicati si trova una lettera che S. M. la regina inviò al Papa. Vorrebbe lord Palmerston comunicarla?

Palmerston. Questa lettera è concepita nei termini di uso. S. M. la regina esprime al Papa il rammarico che gli hanno inspirato gli eventi e il desiderio che la differenza elevatasi fra lui e i suoi sudditi venga composta amichevolmente.

Roëbuck. Desidero sapere se il Governo di S. M. abbia espresso qualche disapprovazione del progetto di bombardamento di Roma dai Francesi. L'oratore delinea la storia delle differenze tra il Papa e i suoi sudditi. Dice che una lettera del ministro del re di Napoli fu diretta al nobile lord ministro degli affari esteri per chiedergli di partecipare alle pratiche che stavano per aver luogo per la restituzione del Papa. Si annunziavano due modi: le pratiche e la forza delle armi. Durante le pratiche, la Francia intervenne non solo con quelle, ma altresì colle armi.

Egli è precisamente la disapprovazione compiuta, categorica, e senza condizione dell' intervento francese ch' io vengo a chiedere al nobile lord. L'Inghilterra non dee partecipare a quest'affare pur col silenzio. Il nobile lord deve condursi arditamente e dichiarare positivamente che l'Inghilterra non approvò punto questo intervento a Roma, e che quando Roma si appellò a lei, le fu ripsosto che l'Inghilterra non entrava punto in questa quistione. Chiedo al nobile lord di voler ben dichiarare se ha spiegato definitivamente al Governo francese che tutto ciò che succede ora avanti le mura di Roma merita severa riprovazione non solo del popolo inglese ma del Governo di S. M. (*Ascoltate*). Le truppe francesi stanno per bombardare Roma. Esse non vi possono lanciar una bomba senza distruggervi qualche prezioso monumento d'arte, ed anche per ciò chiedo che l'Inghilterra usi la sua alta autorità e la sua influenza morale non solo nell' interesse della pace, ma altresì per la conservazione di tutto ciò che le arti hanno di prezioso e che a nome dei principii stessi su cui è fondata la rivoluzione francese si metta un termine a questo atroce eccesso (*applausi*).

Palmerston. La Camera comprenderà tutta la delicatezza della posizione del Ministero inglese. Recar un giudizio sulla condotta di un Governo, come quello di Francia, a mio avviso non ispetta a un ministro della Corona, in un affare in cui il Governo inglese ricusò affatto di associarsi. Tuttociò ch'io posso dire è che non abbiamo preso alcuna parte agli evenimenti di cui si lagna l'onorevole membro. I documenti addotti provano che noi abbiamo sempre allontanata ogni idea di intervento armato. Perciò non è a maravigliarsi se non siamo molto famigliari coi fatti che produssero l'affare.

Hume. La Camera udrà con piacere che l' Inghilterra non ha preso parte veruna nell' intervento di Roma. Domanderò al nobile lord s'egli si oppone all'esibizione dei documenti che ho recentemente reclamati da lui.

Palmerston. Mi giunsero queste carte in forma di un dispaccio a un ambasciatore di Francia, ma il Governo francese non essendosi opposto alla loro pubblicazione non ricusai di produrli.

Hume domanda se il Governo inglese, avendo riconosciuto il Governo di Francia come un Governo di fatto, abbia del paro riconosciuto il romano.

Palmerston. L' Inghilterra non riconobbe il Governo francese se non quando ebbe una posizione ben stabile. L' Inghilterra non riconoscerà il romano che in consimile condizione.

— I giornali inglesi del 22 pubblicano questa comunicazione ufficiale:

I lordi del Comitato del consiglio privato pel commercio avendo consultati i lordi della tesoreria sul punto di sapere se gli articoli prodotti dall'Algeria potranno esser importati in Inghilterra su bastimenti francesi, e avendo aggiunta alla loro domanda copia d'una lettera del ministro degli affari esteri relativa a ciò, e la relazione dei commissarii delle dogane, fu mandata una comunicazione alla direzione delle dogane dal sig. Hayter, uno dei segretarii della tesoreria, in cui dicesi che ha ricevuto l'ordine di trasmetter copia d'una lettera del sig. Porter e copia d'una lettera del ministro degli affari esteri. Il sig. Hayter gl'informa che le loro SS. (i lordi della tesoreria) opinano col Visconte Palmerston e la direzione del commercio, l'Algeria dover esser trattata come una possessione francese. Perciò i commissarii delle dogane si debbono regolar in conseguenza.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, seduta del 23 giugno, presidenza Dupin seniore.*

Il sig. Dupin, altro dei segretarii, legge il processo verbale. Signori, egli dice, nell'ultima seduta il cancelliere Charras ha creduto conveniente di sollevare una questione personale a proposito del nome di Persigny aggiunto al mio nome patronimico. L'Assemblea, sulla osservazione del signor Basc, è passata all'ordine del giorno. Sono alla portata di dire all'Assemblea ed allo stesso signor Charras, che ho il diritto di aggiungere il nome che mi è contestato, al mio nome patronimico.....

Voci dalla destra. No! no! basta!

Il sig. Fialin di Persigny scende dalla ringhiera.

Il sig. presidente dà lettura di una lettera firmata da Persigny, con la quale questo rappresentante, nominato in due dipartimenti, dichiara di decidersi per quello del Nord. (Rinvio al sig. ministro dell'interno).

Il sig. Molé. Signori, io propongo all'Assemblea di votare per l'armata e per la guardia nazionale di Lione gli stessi ringraziamenti che ha votato all'armata ed alla guardia nazionale che hanno combattuto in Parigi *(benissimo!)*.

Io credo di supplire ad un pubblico bisogno e ad un debito del paese, facendo questa proposta all'Assemblea *(sì, sì!)*

Il sig. presidente. Sono votati ringraziamenti all'armata ed alla guardia nazionale che combatterono a Lione per l'ordine e per la difesa della società minacciata *(benissimo!)*.

Il sig. presidente. Ora invito il signor Bouchart, referente della Commissione del Consiglio di Stato, a volersi compiacere di leggere la lista proposta dalla Commissione per surrogare i 20 membri di codesto Consiglio che dovettero ritirarsi.

Il sig. Bouchart dà lettura della lista, quale vedesi oggi nel *Constitutionnel*. La Montagna accoglie parecchi nomi borbottando.

Il sig. presidente. A termini della Costituzione, la lista sarà stampata e distribuita: tre giorni dopo, essa verrà posta in deliberazione.

Il sig. ministro dell' interno. In seguito alle giornate di giugno 1848, tre legioni della Guardia Nazionale di Parigi furono disciolte. A termini della legge, esse debbono essere riorganizzate nell'anno dopo lo scioglimento. Tuttavia il Governo non giudicando a proposito, nelle attuali circostanze, di passare immediata-

---

tori e guerrieri del medio evo, colle loro immense colonie e ricchezze hanno dovuto soggiacere alle calamità che la guerra cagiona perfino ai vincitori, sicchè oggi perduta quasi ogni cosa sono ridotti ad una estrema debolezza e fanno toccare con mano la verità del detto di Shakespeare: *la gloria rassomiglia ad un circolo nell'acqua, il quale non cessa di dilatarsi finchè non siasi dileguato.*

Gli effetti della guerra considerata sotto l'aspetto delle finanze non sono meno rovinosi. Quasi tutte le nazioni europee sono ingolfate in un mare di guai finanzieri, e le due più potenti e guerriere, che si collocano esse stesse alla testa della civiltà, l' Inghilterra e la Francia, si trovano specialmente nella più trista situazione a questo riguardo. Il debito nazionale della Inghilterra, ora di circa ottocento milioni sterlini, coll'annuo interesse di trenta milioni, venne contratto quasi per supplire alle sole spese di guerre intraprese più per arrestare i progressi della libertà, che per proteggerli; ducento milioni essendo la somma che si pagò per impedire alle colonie americane di rendersi indipendenti, il che nulla di meno ebbe luogo; e quattrocento milioni vennero spesi per porre un argine alla propagazione delle istituzioni repubblicane, il che nemmeno si potè ottenere. E l'ultima addizione fatta a questo enorme debito dei due milioni presi in prestito dal cancelliere dello Scacchiere per rendere l'entrata annua eguale all'uscita, è principalmente dovuta al grande armamento navale e militare, la cui spesa monta quasi a venti milioni sterlini; una sola campagna contro una barbara tribù caffra, al Capo di Buona Speranza, assorbendo un milione e mezzo dell'erario pubblico (*ascoltate!*)

Se i propugnatori di queste guerre se ne assumessero esclusivamente tutto il peso, essi verrebbero giustamente retribuiti della loro follia, ma sgraziatamente esso gravita su tutto il popolo. E così l'operaio sarà costretto a privarsi di parte del cibo, dell'abito, dell'asilo, del riposo, della istruzione e dei piaceri, che avrebbe potuto procurarsi, senza l'imposizione fatta sul suo limitato guadagno per pagare le spese di queste guerre. Oltre alla strage prodotta dalla guerra sul campo di battaglia, dove i gemiti dei feriti e dei morienti riempiono l'aere, dove le lagrime della vedova e i lamenti dell'orfano prolungano l'agonia, oltre a questi orrori che rinnovansi ad ogni combattimento di terra o di mare, vi ha ancora un'infinità di mali e di privazioni per quelli stessi che non prendono parte al conflitto, conseguenza d' una enorme tassa che li opprime, e li priva della speranza di poter rallegrare la loro miserabile esistenza. La guerra, considerata nelle sue morali, o piuttosto immorali conseguenze, non è meno orribile. E tra le nazioni cristiane, è un'aperta violazione dei principii del Vangelo. In vece del comando: *Amatevi l'un l'altro*, noi leggiamo: *Straziate, ferite, uccidete il vostro simile!* Invece di: *Perdonate ai vostri nemici*, noi leggiamo: *Siate inesorabili con tutti.* Guai a noi! se veramente Iddio ci perdonasse soltanto come noi perdoniamo agli altri.

A questo proposito il signor Buckingham racconta il seguente apologo di Franklin. Per dimostrare l'assurdità e gli orrori della guerra il gran filosofo narra che un mortale essendosi trovato improvvisamente trasportato dalla terra in cielo, dopo avervi goduto di tante bellezze e di tanti diletti, pregò un angelo di accompagnarlo in un viaggio attraverso la profondità dello spazio sino a qualche pianeta. Acconsentendovi l'angelo, ed essendo ambidue muniti d'ali, partirono insieme. Dopo avere successivamente visitate più orbite, il conduttore guidò il suo compagno verso la terra, e giunsero sopra le isole delle Indie Occidentali, precisamente quando due numerose e potenti flotte, una inglese comandata da lord Rodoney, l'altra francese sotto gli ordini del conte di Grasse, s'avvicinavano l'una all'altra. Essi videro inalberare una bandiera rossa sulla nave che portava l'ammiraglio inglese, e quindi una bianca sulla nave ammiraglia francese. Gli uomini che trovavansi da una parte non avevano mai conosciuti quelli che stavano dall'altra. Tra loro non esisteva alcun odio, nè mai si erano scambiati una parola od uno sguardo inurbano. Nulladimeno le due flotte s'avvicinavano ogni vieppiù colle bandiere spiegate, e cominciavano a lanciarsi reciprocamente proiettili d'ogni maniera. In breve ora gli alberi, le vele, le sarte furono in pezzi, il fragor della battaglia misto ai gemiti dei morienti rimbombò nello spazio, e sollevaronsi immense nuvole di fumo. Torrenti di sangue inondarono le navi, i morti vennero gettati in mare, e le onde si fecero rosse. Ad una sì orrida scena il mortale disse al suo duce: Io ti pregai di condurmi sulla terra, e tu mi hai strascinato all'inferno! Alle quali parole l'angelo tosto rispose: Ah no! I demoni, più savi degli uomini, non si distruggono fra di loro più di quanto non lo facciano le belve, le quali non combattono che fra due razze diverse. L'uomo è la sola creatura che pare compiacersi, anche senza esservi provocato, di spargere il sangue del suo simile *(prolungati applausi)*. Che bella ventura per la patria di Franklin, se le idee del gran filosofo fossero state più generalmente diffuse!

Sotto qualunque aspetto voglia considerarsi la guerra, essa è sempre la più grande calamità che possa affliggere il genere umano. Essa riduce i più ricchi imperii alla miseria, le più floride nazioni alla desolazione, travolge la generazione presente e la futura in un debito non redimibile; impedisce il progresso dell'educazione, dell'industria, delle scienze, del commercio e di ogni miglioramento. Essa distrugge ogni religione ed ogni morale, rendendo gli uomini nemici e perversi.

mente a questa organizzazione, per conseguenza io depongo un progetto di legge per regolare questa situazione *(Benissimo)*.

Il sig. ministro degli affari esteri depone due progetti di legge; l'uno relativo alla ratificazione di un trattato di posta col Belgio, l'altro alla ratificazione di un trattato col ducato di Baden relativo alla costruzione di una strada di ferro destinata ad unire codesto ducato colla Francia.

Il sig. presidente dà lettura di una requisitoria del procurator generale della repubblica a Bordeaux, tendente ad una domanda di processo contro il cittadino Marco Dufresse per contravvenzione alle leggi della stampa e pubblicazione di un articolo nella *Roche d'Aquitaine*, in data 13 giugno *(Ah! ah)*. L'Assemblea consultata rimette l'esame della requisitoria ai suoi ufficii.

Il signor Roccher dà lettura di un rapporto della Commissione incaricata di esaminare la domanda di facoltà di procedere contro il rappresentante Malardier. La Commissione propone di accordare tale facoltà. L'Assemblea adotta la risoluzione della Commissione.

Il signor Baudin chiede d'interpellare il ministro dell'interno intorno ad una visita del commissario di polizia, fatta l'altr'ieri in un locale del suo domicilio, posto in via dell'Hazard, dove riunivasi, dic'egli, un certo numero di rappresentanti della Montagna. Malgrado la giustificazione della loro qualità, quel commissario di polizia fece delle perquisizioni. —

Il ministro, conosc'egli un tal fatto? È egli disposto a farne ottenere una riparazione? —

Il signor ministro dell'interno. Il Governo ha mostrato d'essere pronto a rispondere a tutte le interpellanze, ma bisogna che queste non giungano improvvise. Chiedo che le interpellanze siano rimandate a lunedì *(Sì, sì)*.

Il signor presidente. L'ordine del giorno è esaurito. Le interpellanze sono rimandate a lunedì. La seduta è levata.

I signori rappresentanti lasciano la sala delle sedute.

— I signori generale d'Hautpont, generale Husson, generale Ornano, generale Rapatel, colonnello Lémercier e Larabit, hanno presentata una proposizione, a termine della quale, dal 1 gennaio 1850 la metà degli impieghi dei sotto luogo-tenenti vacanti nell'armata, verranno dati ai sotto-ufficiali. La generosità di questa misura val meglio certamente che le ignobili lusingherie prodigalizzate dai socialisti al corpo dei sott'ufficiali.

— La commissione ha proposto all'unanimità di adottare la proposizione del sig. di Montalembert, che conferisce al generale Changarnier il duplice comando della guardia nazionale e dell'armata, siccome la testimonianza più conveniente e più luminosa da offerirsi all'onorevole generale.

Parigi, 22 *giugno. — Circolare del ministro della giustizia.*

Sig. Procuratore generale,

Il partito dell'anarchia gittava da qualche tempo al governo, alle instituzioni, all'intera società insolenti sfide. Illuso da alcuni inaspettati vantaggi ottenuti nelle ultime elezioni generali, credeva trovar complici là ove non aveva in sostanza che oppositori. Per la terza volta dopo la fondazione della repubblica una minoranza faziosa rivolgevasi alla forza materiale contro i poteri emanati dal suffragio universale. Per la terza volta altresì trionfò il diritto grazie al concorso leale, energico della guardia nazionale e della truppa. Ma, come voi agevolmente vedrete, la società non potrebbe lungamente sussistere in questo stato di ansietà continua, e fra conflitti sanguinosi e quasi periodici: essa si esaurirebbe finalmente nel marasmo e nella miseria, o riagirebbe violentemente contro un governo impotente a darle la sicurezza, primo bisogno delle nazioni che vivono di lavoro. Vuolsi assolutamente porre un termine a questo stato di cose. Noi nol possiamo che rendendo alle leggi, al rispetto del diritto gli eterni fondamenti di ogni governo libero, e in conseguenza della repubblica una forza tale, che ogni pensiero di violenza sia d'ora in poi soffocato in tutti gli anarchisti, anche i più ardenti e più risoluti pel sentimento della loro compiuta impotenza. Ai magistrati dell'ordine giudiziario, e voi soprattutto che siete depositario dell'azione pubblica spetta il concorrere potentemente a questo risultato.

L'occasione è buona e decisiva. L'esperienza è oggi fatta per tutti. Niuno si può più illudere sui flagelli che la vittoria, anche momentanea, dell'anarchia porterebbe sulla società. L'autorità è dunque d'ora in poi sicura del concorso attivo di tutti i buoni cittadini, i quali non vogliono vedere la nostra bella e grande società francese degradarsi, e forse dissolversi fra le convulsioni di una guerra sociale. D'altra parte in nessun tempo fu tra noi più compiuto l'accordo tra il poter legislativo e l'esecutivo nel sentimento del pericolo comune e nella risoluzione energica di preservarne la patria. Certo mai il vero magistrato non esita al cospetto del dovere; ma possiamo pur dire che mai più che in questo tempo non sarà stato assicurato dell'appoggio dei grandi poteri dello Stato, e di quello non men deciso dell'opinione pubblica.

Non siavi adunque esitazione nel compimento dei doveri del vostro ministero: la severità delle leggi colpisca prontamente tutti coloro che non contenti del suffragio universale e del dritto di discussione e di critica illimitata, vogliono ricorrere ancora alla violenza. Quale scrupolo vi arresterebbe? Non son essi ancor più colpevoli verso la libertà, cui mettono in sì grave pericolo, che non verso l'ordine che finisce sempre per trionfare?

Fui più volte consultato sulla quistione di sapere se il grido di *Viva la repubblica sociale* e lo spiegare il vessillo rosso costituiscano un delitto. Prima degli ultimi evenimenti rispondeva ciò dipendere dalle circostanze. La mia risposta sarà ora più assoluta; un grido e dei colori che sono divenuti il simbolo della guerra civile non possono d'ora in poi rimanere impuniti.

La legge sui circoli e le riunioni pericolose vi fornirà i mezzi di spegnere questi focolari, ove le passioni si nutricano ed eccitano. Non deesi permettere che queste violenze cacciate dei circoli trovino organi più pericolosi forse nelle pubblicazioni quotidiane, od anche nei piccoli opuscoli che si vendono nelle nostre città e campagne.

Non richiamerò mai abbastanza la vostra attenzione sugli agenti ed emissarii delle società segrete, che, dopo aver seminato l'odio e preparata la guerra, spariscono e non lasciano dopo sè che disperazione e ruina.

La legge attuale vi arma già di tutti i mezzi proprii a prevenir il pericolo di questa propagazione del male. Forse essa verrà modificata in modo che, rendendosi più rapida l'azione della giustizia, la si renda altresì più efficace.

Già vi feci sentire più volte quanto importasse all'utilità della repressione ch'essa fosse immediata, e quanto all'azione della giustizia nuocesse l'uso di estendere e complicare inutilmente le processure criminali. Più che mai riconoscerete la necessità di aver deferenza per le mie raccomandazioni a questo proposito.

Non vi parlerò dello stato d'assedio, provvisione imposta al governo da una imperiosa necessità di salute pubblica; essa non riguarda che alcuni dipartimenti, per cui si daranno istruzioni speciali, e non avrà per altra parte che una limitata durata.

Finalmente, sig. Procuratore generale, le grandi e difficili posizioni elevano gli uomini che le sanno comprendere, e si sentono tanto coraggio da bastarvi. Ho perciò piena confidenza nel vostro concorso: la società ha fede in questa magistratura francese protetta, pur contro le rivoluzioni, dal rispetto universale che seppe acquistare: la società non verrà frustrata in questa sua confidenza. Ricevete, sig. Procuratore generale, ecc.

Odilon-Barrot.

— *Ecco il manifesto del Circolo costituzionale promesso nel nostro numero di ieri:*

« Il circolo costituzionale formato sotto la presidenza del signor Dufaure, e che dopo l'elezione al ministero di quest'onorevole rappresentante non cessò di esistere, crede utile e opportuno in questo momento d'esporre le ragioni per cui si è stabilito.

« Il circolo costituzionale si è formato perchè i membri che lo compongono hanno la stessa fede politica, perchè giudicano in pari modo i pericoli da cui è minacciata la società, e perchè sono dello stesso parere sui rimedi che bisogna applicare al male.

« Il primo sentimento col quale si sono essi adunati, si è la ferma e comune volontà di mantenere la costituzione. La maggior parte di loro non hanno nè creata nè affrettata coi loro voti la repubblica; tutti francamente l'accettarono, e senza secreti fini vogliono conservarla. Nè solo intendono di darle il loro aderimento, ma bensì prestarle il loro concorso. Agli occhi loro, non basta non esserle ostile, importa anche aiutarla e servirla. Mal si sostiene un Governo che si tollera soltanto, e si sta ben presso ad abbandonarlo quando si dichiara che esso è impossibile, e quando si riserbano per un altro i propri desiderii e le proprie speranze. Le speranze e i desiderii loro sono per la repubblica e pel suo rassodamento. Non si illudono essi sulle imperfezioni che possono rilevarsi nella costituzione; ma tal quale essa è, lealmente eseguita, sembra loro offerir tutte le condizioni essenziali d'un buon Governo; e, in opposizione a voti impazienti di revisione immediata, essi non ammettono che la costituzione possa venir modificata, se non giusta le forme e gl'indugi che la costituzione ha essa stessa prescritti. Ogni cambiamento irregolare riaprirebbe per tutti i partiti la via delle rivoluzioni.

« Ma nel tempo stesso che voglion sinceramente e fermamente che sia mantenuta la costituzione, i membri del circolo non ammettono che, sotto il pretesto della sua violazione da parte dei grandi poteri dello Stato, il paese possa essere precipitato, come avvenne testè, nei pericoli e negli orrori della guerra civile. Essi riprovano altamente quelle colpevoli e folli imprese; tutti applaudono al trionfo dell'ordine; essi non rifiuteranno al potere nulla di ciò che gli è necessario per difendere la società; nè si arresteranno al punto ove la resistenza divenisse reazione; allora, contenendo il potere, essi crederebbero ancora di aiutarlo.

« Avversarii ben noti di ogni anarchia, difensori costanti dei grandi principii su cui posa la società, i membri della riunione non han bisogno di protestare contro l'imputazione che si è loro fatta di scindere il partito dell'ordine. Raunandosi, come essi fanno, intorno alla costituzione, non dividono già il partito dell'ordine, ma lo fortificano; ciò ottengono coll'assicurarle il concorso di tutti coloro i quali non si sentono l'animo soddisfatto, nel difender l'ordine, se non sotto la bandiera della repubblica.

« Essi non ammettono che alcuno all'Assemblea nazionale o nel paese sia più nemico ch'essi non sono, delle false e funeste dottrine che minaccino la società, e sia animato da una volontà più energica di quella ch'essi hanno di lottare ostinatamente contro quelle pericolose chimere.

« Senza dubbio, essi lo riconoscono, l'utopia socialistica è un avversario comune contro il quale devono collegarsi gli uomini di tutti i colori politici, e i membri del circolo costituzionale sono pronti, per combatterli, ad unirsi in tutte le circostanze in un voto comune con tutti i partiti amici dell'ordine. Non è in fatti, questa o quella forma di governo cui attacca questa utopia, è la società stessa, è qualunque società. Ma nel tempo medesimo che sono convinti di questa verità, i membri del circolo costituzionale hanno un'altra convinzione: essi credono che la prima condizione di buon successo per la causa dell'ordine si è che la lotta si sostenga sempre e apertamente in nome e per la salvezza della repubblica. Bisogna, dicesi, salvar da prima la società e il buon ordine; si vedrà in appresso per la repubblica e per la costituzione. Questione male stabilita! La prima condizione d'ordine è il mantenimento della costituzione; la prima condizione di forza è la potenza della repubblica. La forza desunta dalla repubblica e dalla costituzione è la sola atta a salvare la società.

« Riconoscendo per altra parte l'utile concorso che possono prestare alla causa dell'ordine i partiti politici più diversi, i membri del circolo costituzionale considerano come l'elemento più prezioso della loro riunione la perfetta conformità dei loro sentimenti e dei loro principii. Senza dubbio tutte le volte che si cerca uno scopo comune, si può deliberare insieme utilmente e onorevolmente, quand'anche si tenda a questo scopo per mezzi differenti. Ma le cose stanno in condizioni ben ardue, migliori quando, tendendo tutti ad un medesimo scopo, s'impiegano per ottenerlo mezzi uguali.

« Molti avversarii della propaganda socialistica credono sinceramente che il solo mezzo per domarla sia di vincerla colla forza.

« I membri del circolo costituzionale son d'avviso bensì che niuna violenza rimane senza repressione, e niuna malvagia propaganda senza una propaganda opposta; ma essi pensano nel tempo stesso che esiste altresì un altro e miglior mezzo di trionfarne.

« Questo mezzo è di applicarsi seriamente e costantemente a guarire le piaghe sociali. Il socialismo è un'utopia, ma le miserie sociali non sono chimere. Il massimo delitto forse del socialismo è di segnalare, per mali troppo certi, rimedi impossibili, e, per la sua impotenza, di far riputare incurabili dei mali che la società ha il dovere di alleviare, se non di guarire. La migliore sentenza a darsi contro di lui si è di opporre realtà benefiche a stolte utopie, e di provare che, per tutti que' crudeli patimenti ch'esso altro non sa che esacerbare, esistono non solo simpatie vere e profonde, ma ben anco lenimenti certi o rimedii efficaci.

« I membri della riunione ripudiano come false e odiose quelle spietate teorie, le quali tendono a far credere che v'ha in tutte le società una somma determinata di dolori e di lagrime, cui non è in potere nè degl'individui nè de' Governi il distruggere o il diminuire. Son queste dottrine empie, del pari ingiuriose a Dio e all'umanità. No, non v'è una sola di queste piaghe sociali il cui lenimento o il cui rimedio non sia possibile; se non fosse possibile, noi non proveremmo nel fondo del cuore il vivo sentimento che ci muove a compassionarle.

« Ricercare sinceramente un tal rimedio, studiare le istituzioni pratiche le quali possono ridursi ad effetto, riconoscere la parte che in quest'opera appartiene al Governo e quella che deve essere lasciata agli sforzi individuali; prendere, ove occorra, l'iniziativa parlamentare di queste riforme, tale è l'ufficio cui deve massimamente imporre a se stesso, nella nuova Assemblea, il partito dell'ordine. Ma una siffatta impresa non può essere tentata se non da una associazione d'uomini che vi abbiano fede; i membri del circolo costituzionale hanno tutti questa credenza. Ed è per essi principalmente un subbietto di soddisfazione il trovare lo stesso convincimento nel messaggio del presidente della repubblica, che accenna non già tutti, bensì una parte dei rimedii da applicarsi al male. Essi non conoscono opera che sia più degna dello zelo e della devozione di tutti i buoni cittadini; e in ciò che li concerne, sono risoluti di porre nel suo adempimento quanto hanno di facoltà intellettuali, di perseveranza e d'energia. È questo ormai l'unico mezzo, nell'effettuare tutto ciò che è savio e giusto pel miglioramento della sorte del maggior numero, di prevenire la più funesta delle rivoluzioni. Quella che distruggesse senza fondare, aggraverebbe tutti i mali cui promette di guarire, e sotto pretesto di istituire l'uguaglianza del ben essere, non istabilirebbe dappertutto se non il livello della miseria.

« Profondamente convinti che, in tempi come i nostri, la fiacchezza del potere è un gran male, e la sua forza una necessità, i membri del circolo costituzionale non hanno fondata una riunione oppositrice. Essi dichiararono altamente fin da principio, e dichiarano di nuovo la loro ferma volontà di prestare al presidente della repubblica ed al suo ministero un appoggio non men leale che indipendente; questo sincero concorso per parte loro è assicurato al Governo; ed appunto perchè non dubiterebbero mai di avvertirlo francamente coi loro consigli, e, se bisognasse, anche coi loro voti, de'suoi errori o de'suoi traviamenti, gli conferiranno una maggior forza col loro conscienzioso aderimento.

— La *Gazz. di Lione* annunzia che l'autorità di Marsiglia avrebbe ricevuta la novella dell'entrata delle truppe francesi a Roma. Non ho d'uopo d'aggiungerle che se questa novella è esatta, non ha che l'interesse di un fatto più che preveduto. Per me Roma fu presa il 13 giugno. La solidarietà dei Romani del palazzo Borbone e dei Francesi del Vaticano era sì completa, che le ricerche fattesi in seguito all'istruzione del 13 giugno procurarono la scoperta di una legione franco-romana installata a Marsiglia, e pronta a marciare su Parigi. Furono altresì trovati i registri di pagamento in cui la somma pagata nell'ultimo mese saliva a 42 mila fr. Io credo del resto che il triumvirato abbia assai più contribuito a queste spese che il comitato democratico socialista.

È d'uopo convenire che la Montagna è passabilmente audace ad osare, dopo consimili fatti, di muovere implacabili recriminazioni contro quel povero Estancelin perchè non fu preso da bastante orrore di un intervento straniero.

Il rimedio a tanto male pare però speculativamente ben calcolato. Non sono ancora molti anni passati che nell'Europa civile gli uomini aggiustavano le loro querele col duello, coll'assassinio e coll'aggressione, non confidando che nel proprio braccio. Questo lagrimevole stato di cose diede luogo alle contese feudali e baronali, e si videro sorgere tribù contro tribù e città contro città, specialmente nel Belgio. Ma dopo tante intestine discordie s'incominciò a riflettere esser quello il vero mezzo di distruggersi a vicenda, e quindi individui, baroni e città, deposte le armi, acconsentirono di ricorrere ad un tribunale comune, equo ed imparziale. Nell'antico sistema il ricco ed il potente erano quasi certi di prevalere sul povero e sul debole; mentre ora non vi sono più vite sacrificate, case abbruciate o proprietà distrutte, perchè il più umile può farsi rendere ragione dal più potente. Il desiderio della società degli amici della pace si è oggi di cercar di collocare le nazioni nello stato felice in cui trovansi gli individui, acciò possano aggiustare i loro dissidii in un modo pacifico. Ma prima convien preparare l'opinione pubblica ad un sì grande cambiamento, e questo è appunto lo scopo principale dei Congressi della pace.

Il signor Buckingham si lusinga che l'Europa possa entrare in simili discussioni per rendere le più savie e riflessive nazioni favorevoli ed atte ad indurre i loro Governi ad assumersi l'obbligo, mercè di speciali mutui trattati, di riferire le loro dispute ad un arbitro, invece di aggiustarle colle armi. Ora per ottenere un sì nobile risultamento, sarebbe necessario di far precedere un congresso dei più distinti giureconsulti deputati dai varii Governi per comporre un nuovo codice di leggi internazionali in armonia coi presenti bisogni sociali. Stabilita questa Costituzione internazionale, quando i popoli ed i Governi siano veramente amici della pace, non sarà difficile formare un tribunale supremo, composto dei più distinti uomini di Stato rappresentanti tutte le nazioni. È vero che l'esecuzione pratica di questo concetto incontrerà serie difficoltà, ma s'incominci almeno dal tentarne un saggio, e ricordiamoci che in tutte le grandi imprese richiedonsi quell'ardore, quella determinazione e quella perseveranza, senza di cui nulla di magnanimo venne mai condotto a termine.

E qui l'oratore toccò delle mediazioni antiche, e dipinse con vivi colori, specialmente le nostre presenti vertenze italiane in cui l'Inghilterra e la Francia presero una parte un po' tarda e poco felice. Nè l'idea d'un congresso europeo di nazioni per ultimare le grandi liti senza spargimento di sangue è nuova, giacchè il buon Enrico quarto, ove non fosse stato spento così all'improvviso, l'avrebbe forse realizzata col suo potere e colla sua grande influenza. Chi non conosce le eloquenti pagine del degno abate di *Saint Pierre* in favore di un simile tribunale, avanti a cui le nazioni fossero tutte eguali? E sappiamo che anche il pacifico Guglielmo Penn raccomandò un congresso internazionale, per la conservazione della pace europea.

Nel numero 391 del *Risorgimento* abbiamo già ricordato quanto felice successo abbia avuto in America il contegno pacifico dei Quaccheri verso gli indigeni di razza rossa, i quali armati da capo a piedi, vedendo questi forestieri inermi, loro vennero incontro ad abbracciarli quali amici.

Il sig. Backhouse, di ritorno dal suo recentissimo viaggio attorno al globo, che compiè per una missione di religione e di pace, ci assicura che le sue intenzioni pacifiche gli amicarono i Cafri dell'Africa, gli Aborigeni dell'Australia ed i più selvaggi abitanti delle isole orientali, e che tutti lo protessero e lo accolsero come fratello perchè si presentò sempre disarmato.

Per ultimo, il nostro oratore, reduce probabilmente pochi giorni prima da Messina, che vide tutta insanguinata pel recentissimo bombardamento, fece un commovente paragone tra la povera città Siciliana, e la fortunata metropoli del Belgio, piena zeppa di forestieri, e di cittadini tutti raggianti di gioia per le presenti feste nazionali, e chiesta a se stesso la ragione di un contrasto maggiore di quello che havvi tra il giorno e la notte, rispose: *Qui regna la pace, e là infuria la guerra!* Se la mediazione offerta troppo tardi avesse avuto luogo in tempo ed in modo efficace, grazie al congresso internazionale che si propone, Messina non invidierebbe forse ora la felicità di cui ridonda Bruxelles. Se l'idea di questo congresso verrà realizzata, *gli amici della pace* avranno cooperato efficacemente a salvare in avvenire la stupenda metropoli del Belgio, e tutte le altre città dagli orrori della guerra e dalla distruzione.

Dunque (così conchiuse il filantropo britanno in mezzo ai più lieti e prolungati applausi) proseguiamo animosi in questa nobile carriera, finchè ci sia dato di raggiungere la meta della nostra ambizione, che consiste nello spegnere il fuoco consumatore delle più belle opere del genere umano.

Su questo suolo, teatro di tante guerre, innaffiato di tanto sangue, s'inalberi la bandiera dell'amicizia e della concordia, mentre noi invochiamo i celesti venti, acciò tenendola essi spiegata, ognuno vi possa leggere il divino motto: *Pace e fratellanza all'uomo sulla terra!* . . .

Torino 1849, il dì 24 giugno.

G. F. Baruffi.

* * *

All'incontro, e per esser giusto verso tutto il mondo vi chiederò la permissione di affidare alle vostre colonne tutto il mio sdegno contro un'immonda produzione rappresentata ieri al teatro Montansier col titolo di *Esposizione dei prodotti della Repubblica. La proprietà è il ladroneccio. La Montagna che partorisce* ecc. Vi fosse almeno stata la scusa del coraggio, attaccando possenti avversarii! Si sarebbero forse perdonate alcune troppo mal celate personalità, in grazia di un po' di omaggio reso al talento de' loro nemici, ovvero della spiritosa acutezza dell'attacco: ma l'allusione vi è troppo smascherata senza distinzioni, nè v'ha troppa cura o riguardi nell' aggressione. È un far dell'Aristofane da saltimbanco.

Il sig. M. P. Leroux vi è rappresentato colla sua capigliatura ed il suo sistema; il sig. Marrast senza stima per le funzioni che ha disimpegnate. Il sig. Proudon, malgrado la prigione in che è rinchiuso: il signor Considérant, malgrado l'accusa capitale che pesa su di lui, vi sono immolati sotto la maschera degli attori; gli altri sulla tela. Fu vista con rincrescimento un'opera così poco spiritosa e per nulla generosa, segnata da tre nomi che sono almeno in parte vincolati a qualche vero successo.

Amo meglio finire annunziandovi la degna iniziativa, ispirata da un sentimento di gratitudine, presa dal direttore del circo che ogni giorno destina un migliaio di piazze a beneplacito delle truppe di guarnigione.

Questa ospitalità così bene intesa, ha destato un singolare ed animato movimento nella bella sala dei Campi-Elisi. (*Ind. Belge*).

ALEMAGNA. — Stoccarda, 21 *giugno*. — Nell'odierna seduta della nostra camera i membri dell'estrema opposizione parlarono nuovamente delle circostanze occorse il giorno dello scioglimento dell' Assemblea. Il ministero dichiarò ch'erasi aperta un'inchiesta, e che sarebbe quanto prima fatto un rapporto alla Camera. Questa dichiarazione venne favorevolmente accolta dalla maggioranza.

Furono quindi votati 60 mila fiorini per la costruzione delle opere di fortificazione in Ulma.

— Scrivono da Landau in data 18 giugno, che quella fortezza, la quale già da qualche tempo era stretta di assedio dai corpi franchi, è stata liberata dalle truppe prussiane nel momento stesso in cui la mancanza di viveri ne rendeva imminente la resa.

— Una divisione di truppe prussiane entrò il 19 in Spira; fu intimato ai cittadini di consegnare le armi.

Baden. — I giornali tedeschi sono ripieni di particolari intorno ai combattimenti sostenuti dai corpi franchi contro le truppe prussiane; siccome però sinora non succedette nulla di decisivo, e che queste battaglie non sono in fin de'conti che scaramuccie, in cui i corpi franchi hanno ordinariamente la peggio, noi non crediamo dover annoiare i lettori con questi insignificanti dettagli.

Da lettere di Manheim abbiamo che le manovre dell'armata imperiale tendono ad avviluppare gli insorgenti. Gli Assiani ed i Meklemburghesi si avanzano dalla parte dell'Odenwald, i Prussiani ed i Bavaresi dal Palatinato, e finalmente i Wurtemburghesi trovansi già scaglionati sulle loro frontiere. Tosto che questa trappola, in cui trovasi rinchiuso Mieroslawski, sarà terminata dai quattro lati, tutto andrà in aria come un castello di carte; giacchè questa rivoluzione non ha verun elemento di vitalità.

La massima confusione regna nel campo degli insorgenti; la *Gazzetta d'Augusta* pretende che i capi del Governo provvisorio stanno facendo fagotto di quanto possono radunare in oro ed in argento, e che in Amburgo venne, ad istanza del granduca, sequestrata una somma di varie centinaia di mille fiorini che i capi del movimento di Baden spedivano in America. Diamo questa notizia con tutta riserva.

Prussia. — Il corrispondente di Norimberga pretende che il sig. di Radowitz, non ha guari tenuto per onnipossente, è caduto repentinamente in disgrazia, e si è ritirato nella sua campagna di Meklemburgo.

I deputati prussiani che vogliono assistere alle conferenze di Gotha hanno ottenuto un congedo per *un viaggio di salute*. Vi si recheranno circa 240 dei membri dell'antico centro.

POLONIA. — Sintomi di una ricostituzione della Polonia per parte della Russia.

Le cose sembrano da qualche tempo prendere una piega singolare nella provincia di Posen. Questo cangiamento è una conseguenza delle attuali complicazioni guerriere e diplomatiche, le quali mettono in forse tanto l'oriente quanto l'occidente dell'Europa. Già sappiamo esser imminente un'occupazione del granducato di Posen da truppe russe, e quest'occupazione, che va d'accordo colle negoziazioni che ebbero luogo nel castello Lazienki a Varsavia in proposito dei destini della Polonia, vien confermata da diversi sintomi occhiveggenti. Le gazzette polacche già discutono apertamente quest'eventualità in tutte le sue conseguenze, e le stesse persone, che presiedono all'amministrazione di Posen, parlano senza ritegno di sorta della prossima entrata dei Russi. Se noi vogliamo prestar fede alle asserzioni di questi personaggi, la guarnigione del granducato di Posen, che trovasi sempre pronta a partire ad ogni momento, sgombrerebbe dal paese per andare a rinforzare l'esercito, che sta concentrandosi verso l'occidente, e le provincie orientali della Prussia sarebbero lasciate sotto la tutela del potente amico del nord!

Nulladimeno noi dobbiamo ammettere, che questo progetto, diplomaticamente elaborato, non sarà mandato ad effetto se non quando gli scompigli dell'Alemagna siano giunti ad un certo eccesso, o che la forza degli eventi renda necessaria una potente alleanza contro la Francia. Queste collisioni sempre crescenti, alle quali la guerra magiara fa da oscura e fluttuante retroscena, non possono a meno di aver una segreta relazione con una levata di scudi per parte dei rivoluzionarii in tutte le provincie della Polonia, e naturalmente anche nella parte prussiana. Questa è una verità palpabile.

Egli è d'altronde innegabil cosa che nelle provincie di Posen i sintomi di una tale sollevazione si fanno ogni dì più minacciosi. La *Gazzetta d'Oriente* di Posen, foglio redatto con molto criterio e organo principale della rivoluzione polacca, nel suo ultimo numero dichiara al Governo prussiano che lo stato d'assedio, che le impedì sinora di spiegarsi chiaramente intorno alla democrazia e allo stato della Polonia, non varrà più per l'avvenire a frenare il suo slancio verso quella libertà cosmopolitica che fa ogni dì nuovi progressi in oriente ed in occidente! Questa voce, che risuona improvvisamente sì audaciosa, non si perde solitaria in queste provincie, ma trova il suo eco nelle autorità prussiane e russe sempre vigilanti, e nei vasti progetti della diplomazia.

Non è più lecito dubitarne: una nuova politica organizzatrice dell'autocrata russo tende a farsi padrona dei destini della Polonia, e crede di ovviare ad una rivoluzione, facendo concessioni all'unità ed accordando una costituzionale indipendenza ad un regno polacco. Questo progetto del castello Lazienki non è più un mistero; egli è in unissono col nuovo sistema di politica universale che lo czar portò seco in scarsella quando partì da Pietroborgo per venir fare sua comparsa sulla scena europea.

In un'epoca in cui tutti pretendono far da organizzatori, non vorrassi vietare al principio cosacco di darci un gusto delle sue idee di organizzazione. Quanto poi al famoso progetto di riorganizzazione e di una ricostituzione dell'unità polacca a cui noi vogliamo in queste pagine accennare, questo progetto avrà principio con un'incorporazione delle diverse provincie polacche coll' attuale regno di Polonia, vale a dire colla provincia polacca che appartiene alla Russia. Il *Dziennik Polsk* annuncia, che il Governo russo ha comperato la linea di strada ferrata che da Cracovia mena nella Silesia e che si congiunge su questo punto colla strada ferrata di Varsavia. Se ne deduce quindi la conseguenza che la Russia, in compenso dell'aiuto ch'essa presta all'Austria, vuol ritenere in compenso le provincie polacche che all'epoca della divisione della Polonia furono devolute alla casa d'Absburgo.

Si dà per certo in Polonia esistere tra Russia ed Austria un trattato con cui questa si obbliga di ceder a quella dopo il soggiogamento dell'Ungheria, quella parte della Gallizia che si estende dalla imboccatura della Raba nella Vistola lungo la montagna sino al Dniester. Però questo progetto di cui i Russi in Cracovia menano vanto, non va troppo a genio alle autorità militari austriache. Certo è che queste hanno ultimamente di nuovo inalberata la bandiera giallo-nera sullo Schlopberg e questa scentola ora, cosa assai strana a vedersi, sulle teste dei Tserkessi e dei Cosacchi del Danubio colà accampati. Questo solo fatto basta a provare che il dominio dell'Austria su quelle terre è al suo fine.

(*Gazz. d'Augusta*).

VARIETA'.

Continuazione dell'articolo inserto nell'Appendice del num. 458 sulla riforma del servizio dei trasporti.

2.o Questa riforma però sarebbe lungi dall'essere completa, se non si facesse parola sulla maniera più opportuna di costrurre e disporre i nuovi bauli sui carri, per evitare così la dannosa confusione, che non potrebbe mancare di esistere, qualora si persistesse nell'antico sistema. Scusi il lettore se noi lo tratteniamo in tanti dettagli, e si persuada che tutta la somma delle cose militari poggiasi sui medesimi ed essere sempre miglior amministratore e generale colui che meglio li conosce e più se ne occupa.

Affinchè il baule possa resistere al continuo attrito, agli urti, alle cadute, sarà conveniente il costrurlo in legno, ricoperto esternamente di vernice o di pelle, onde l'umidità non lo compenetri. Non avendosi sempre tempo in campagna di comporre la roba nel baule nella maniera più opportuna, e riuscendo utilissimo il poter prendere e rimettere la roba con prestezza senza confusione e pregiudizio della medesima, importerà molto: 1.o che le dimensioni del baule siano tenute alquanto più grandi di quello che realmente occorrerebbe nella supposizione che gli oggetti vi fossero sempre disposti regolarmente; 2.o che il baule si apra a metà altezza, onde, per la minor profondità delle due parti e per la più comoda distribuzione che vi si può fare, mettendo nell'una, p. es., gli oggetti di biancheria e panni, nell'altra gli oggetti di cancelleria e *toeletta*, spalline, libri, ecc. riesca più facile il raggiungere lo scopo preaccennato. A raffermare la roba contenuta nella parte superiore del baule, il miglior mezzo che si presenta si è quello di fissare al basso con chiodini una tela, in cima della quale saranno cucite tre correggie le quali, corrispondendo con altrettante fibbie affisse nell'alto, serviranno a tirare la tela ed a rattenere il tutto. Una lastretta metallica portante inciso il titolo, nome, cognome, grado e corpo dell'ufficiale cui appartiene il baule, verrà fissata sulla faccia anteriore del medesimo.

La forma parallelepipeda rettangolare permettendo di far combaciare per ogni faccia i bauli, offre il grande vantaggio di poter economizzare lo spazio nei carri, rendendoli così atti a contenere altre cose, evita gli urti e risparmia molte corde di legamento. Nella ipotesi che si voglia stare al vero reale bisogno, come viene indicato nella nota, il che sarebbe convenientissimo, prescrivasi che i bauli siano trasportati per lungo in quattro file sul carro, ciascuna riga tanto inferiormente che superiormente conterrà i bauli spettanti agli ufficiali d'una compagnia; epperciò due strati a due righe basteranno per gli ufficiali delle compagnie. Il terzo strato sarà formato dai due bauli del maggiore, dalle 4 piccole casse d'ufficio dei capitani delle compagnie, bauli dell'ufficiale porta-bandiera, del chirurgo in 2.o, dell'ufficiale in soprannumero.

Si avrà così un totale di 25 casse, le quali formerebbero un prisma retto, lungo 1,m 20, largo 1,m 20, ed alto 0,m 63 e produrrebbero un peso di 500 kilogr. Restandovi così ancora spazio nel carro da mettervi 16 marmitte in rame ad uso di ogni compagnia del battaglione, quali sarebbe utilissimo adottare, bisognerebbe aggiugnere il loro peso totale di 120 k. a quello del carro e delle casse, e si avrebbe così un peso di 1320 k. tiro corrispondente a 2 cavalli. Così disposti i bauli, ne conseguiterà che occorrendo in campagna di prendere o riporre un baule, ciò si farà speditamente; poichè il soldato di confidenza dell'uffiziale non avrà più bisogno di manomettere come prima tutto il carriaggio per estrarne un sol baule, ma invece s'indirizzerà tosto al 1, 2, 3 o 4 compartimento secondo che il suo padrone apparterrà alla 1, 2, 3 o 4 compagnia, e potrà ben tosto prendere il suo baule. Nel rimetterlo quindi, senza più indugio o timore alcuno, non avrà che a riporlo nel medesimo luogo di prima.

Di quali vantaggi non andrebbe ora accompagnata questa riforma? Stanchi, sudati o bagnati dalla pioggia, dopo lunga e penosissima marcia, o dopo aspro ed accanito combattimento, arrivano gli ufficiali alla nuova posizione indicata. In questa circostanza nulla giunge loro più gradito che di poter mutarsi, e tanto più presto rimarranno soddisfatti, quanto più presto potranno avere i loro effetti; alla qual cosa provvede mirabilmente questo sistema.

Supponiamo, come il più sovente succede in campagna, venga ordine improvviso di prender le armi e marciare in un coi carri e bagagli, ambulanze, ecc. Ricordi ognuno lo scompiglio che nasce allora dal non aver preparate dianzi le cose ordinatamente, e trasportiamoci col pensiero in un di simili casi. Tosto gli ufficiali domandano e cercano delle loro ordinanze, fanno porre in assetto la roba, come meglio si può, le spediscono in tutta fretta a deporre i bauli sui carri; questo, dice il maresciallo Bugeaud in una sua operetta, è per le spie il più sicuro indizio dei movimenti che hanno a farsi. Arrivate al parco dei bagagli, se pur esiste, le ordinanze si disputano la precedenza dell'arrivo, onde poter più presto disimpegnarsi della loro incombenza, tutte vogliono il più bel posto pel loro baule; un *facciamo presto, sbrighiamoci*, ecc. è il loro solito grido, ed intanto si va realmente adagio. Si finisce, non senza avervi perduto molto tempo, a fare un carro, mostruoso per il disordine che vi regna, minacciante di cadere ad ogni istante, malgrado la gran quantità di corde che il rattengono. I soldati quindi, sempre pronti a trar profitto del disordine, ovunque si trovi, vi caricano sopra i loro zaini, fucili, ecc. e talvolta se stessi. Questa infrazione alla disciplina si sarebbe potuto evitare qualora fosse stata esercitata con maggior rigore, ovvero si fosse circondato il soldato di cose che spirassero l'ordine e la regolarità. Volendo stabile disciplina, malgrado il variar dei capi e delle circostanze, bisogna corredare l'ordinamento delle truppe e quanto loro riguarda di istituzioni, che in sè siano atte a mantenerla, e togliere ogni cosa che meni all'errore, all'incertezza, all'abuso, al disordine, fonti tutte dell'indisciplina. Così l'attuale mal fondato servizio dei trasporti era alla coda delle colonne una delle cause del molto disordine, che è bene il non descrivere. Male si otterranno buone qualità personali se prima non si pensa a rendere tali le materiali. Se si adotterà questo sistema di fissare le competenze a volume, ne conseguiterà che essendo più facile conoscere le trasgressioni, riuscirà eziandio più agevole l'evitarle. Poichè essendo il carro composto di bauli di forma identica, la consegna, che si darà ai soldati di guardia di non tollerare altro sul carro, sarà meglio compresa e con maggior certezza eseguita. I soldati, temendo di essere scoperti, non oseranno più deporre sopra un carro così bene ordinato e simmetrico uno zaino, un fucile, ecc., saranno contenti i carrettieri di poter condurre con più bell'agio e malleveria; i cavalli non saranno più astretti a sopportare esorbitanti fatiche; la roba così disposta difficilmente rovescierà o si perderà; finalmente si avrà il gran vantaggio, che qualunque sia la nostra posizione in faccia del nemico, si potrà ad ogni momento ed in un istante rimettere i bauli, e così non si ritarderà più la partenza, che il più soventi ne venne per questo motivo protratta a danno del servizio. F. F. B.

Nota. — Per non scostarsi molto dal regolamento di campagna e tenere una via media tra quello dal medesimo tracciata, si era proposto 60 k. di competenza bagagli agli ufficiali subalterni ed il doppio agli ufficiali superiori. Volendo però soddisfare unicamente al puro bisogno, non v'ha dubbio che basta molto meno.

Il sig. colonnello del 4.o reggimento di fanteria, zelantissimo promotore di quanto può riuscir utile al servizio, da lungo tempo aveva proposta tale riforma. La cassa di legno fatta costruire a tal oggetto dal medesimo, prova che in un baule di forma parallelepipeda rettangolare, avente le dimensioni esterne, lunghezza 60 centimetri, larghezza 30 ed altezza 25, contiene assai comodamente gli oggetti più necessarii ad un ufficiale. Vi ponno in esso capire 4 camicie, 4 paia mutande, 5 paia calzetti, 6 fazzoletti, 1 paio bertelle, 2 cravatte, 1 paio spalline, 1 tunica, 1 paio pantaloni, 1 paio scarpe, 5 libri di regolamenti, varii oggetti di cancelleria e toeletta. Il tutto formerà un peso di circa 20 kilogr.; se vi si aggiunga quello della tenda dell'ufficiale, la quale sarà posta sopra il baule ed ivi rattenuta da due coreggie. Sarebbe più vantaggioso al servizio che l'ufficiale potesse portar seco la sua tenda; a tal intento riuscirebbero utilissime le tele di puro *caoutchouc*, che si fabbricano in Inghilterra, le quali pesando pochissimo e formando piccolissimo volume, potrebbero, senza grave incomodo, portarsi ed all'uopo distendersi a piacimento. Diremo pure di passaggio aver il sullodato colonnello eziandio proposto di abolire le marmitte in latta ed adottare quelle in rame; sedici delle medesime basterebbero ad un battaglione, ed avrebbero il vantaggio sulle altre di conservarsi più lungo tempo e di potersi vendere in ogni crescenza con perdita poco sensibile, ed essendo trasportate sul carro a bagagli, nel mentre si alleggerirà il soldato, non si avrà più a lamentare la loro mancanza.

La riforma annunciata, come mi è occorso recentemente di sapere, è già in pratica nel Belgio. Devo alla gentilezza di un distinto ufficiale belgico i seguenti dati sul carro a bagagli addetto colà a ciascun battaglione (il quale è composto di sei compagnie), che riusciranno, spero, grati al lettore.

« Il carro destinato all'uso speciale d'ogni battaglione contiene gli oggetti infradescritti:

1 Cassa in legno pel comandante del battaglione.
7 Casse d'amministrazione.
1 Cassa di medicamenti.
27 Casse in legno per gli effetti degli ufficiali.
1 Cassa contenente le paghe.
1 Cassa per gli strumenti dell'armaiuolo.

Tutti questi oggetti insieme pesano incirca 800 kilogr.

La cassa per gli effetti degli ufficiali può contenere un paio spalline, un vestito d'uniforme, una tunica (capot), 3 pantaloni d'estate: 3 camicie, un *gilet* di flanella, 2 paia mutande, 5 paia calzetti, 3 asciugamani, 5 fazzoletti, 3 paia guanti, 2 berretti da notte, 2 paia stivali, alcuni regolamenti di servizio e diversi oggetti di toeletta, ecc.

Questa cassa ha 97 centimetri di lunghezza, 21 di altezza e 34 di larghezza.

Caricata pesa 16 kilogr.

Ciascun capo di corpo ha un *fourgon* per lui, come pel suo grande e piccolo stato maggiore.

Delle 7 casse d'amministrazione, 6 sono pel servizio delle compagnie, come per quello del piccolo Stato maggiore. È stabilito altresì che gli ufficiali portino a tracolla un piccolo zaino per riporvi le cose più urgenti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 27 *giugno*. — Riceviamo dai due giornali di Genova notizie di Roma che si contraddicono assolutamente. Secondo il *Corriere Mercantile*, l' ordine del giorno di Oudinot del 22 sarebbe una solenne millanteria, ed il 23 i Francesi avrebbero perduto tutte le posizioni acquistate, con perdite gravissime: dissensioni tra il generale in capo ed il generale del genio Le-Vaillant: Oudinot fuggito, ecc.; cosicchè, per lo meno, il *risultato positivo di tutti i fatti sinora successi, sarebbe questo: si rinunzia all'offensiva, si sospendono le ostilità*; così il *Corriere*, che riconosce però anche un'altra versione riferita dalla *Gazzetta di Genova*.

Notizie recentissime di Roma.

Il pacchetto a vapore postale francese giunto questa mane da Civitavecchia, reca:

« La notte del 23 e la giornata del 24, sono state adoperate a coronare completamente le breccie e ad appostare forti batterie. Esse devono prontamente far tacere i fuochi di quelle batterie che la configurazione del terreno aveva permesso di sottrarre sinora ai nostri attacchi. Questi lavori si conducono, come sempre, con metodo ed attività; così che le nostre perdite sono presso che insignificanti.

« Lo stato sanitario della nostra armata continua ad essere soddisfacente.

« Civitavecchia, 25 giugno.

« *Il colonnello comandante superiore*
De Naudin ».

Parigi, 24 *giugno*. — Nulla d'importante in Parigi. Il Comitato elettorale di Orleans scrisse al sig. Lamartine per sapere se, in caso di elezione multipla, sceglierebbe pel dipartimento del Loiret. Il sig. Lamartine rispose che accetterebbe con riconoscenza la candidatura del Loiret, e che ogni probabilità parevagli in favore di un paese che avevagli offerto uno dei primi un'ospitalità onorevole e spontanea. Imperiose circostanze non mi permettono di prender in questo momento un impegno formale.

Circolo della Borsa di Parigi, 24 *giugno*. — Non si fa alcun affare oggi domenica alla piccola borsa del *Passage de l'Opera*. Il 5 per 0|0 era chiesto a 87, 15 e offerto a 87, 25. Ier sera l'ultimo corso fece 87, 35. Si crede alla borsa che la notizia della disfatta della frazione rossa in Francia avrà una felice influenza sulla conclusione definitiva della quistione di Roma.

Alemagna. — *Abbiamo da Stoccarda in data 22 giugno*. — I membri della reggenza giunsero il 20 in Stokach (Baden) in cinque vetture accompagnati dai democratici che raccolsero lungo il suo cammino, e sbarcarono all' Acquila. — Grande era il movimento in quel picciolo paese; i colpi di mortaretti annunciavano l'arrivo degli ospiti, tutte le campane suonavano; Vogt tenne un discorso alla guardia nazionale radunata, quindi la reggenza ripartì per Engen. Francesco Raveaux membro della reggenza appena giunto in Baden, morì sgraziatamente colpito d'apoplessia.

Mancano le lettere di Baden.

Commercio Serico, 27 *giugno*. — Volge al suo fine il raccolto de' bozzoli. Oggi ve n'erano sul mercato di Carmagnola 4000 rubbi da 32 a 35; Chieri 2000, 30-35; Cuneo 6000, 30-36; Asti 800, 28-30; Vercelli 26-32.

S. NICCOLINI *gerente*.

STENOGRAFIA.

Il sottoscritto, giustamente sorpreso del silenzio finqui mantenuto dagli Stenografi addetti alla Camera dei deputati riguardo all'articolo intitolato *La Stenografia al Parlamento*, pubblicato nel penultimo numero dell'ora estinto giornale *La Nazione*, per quello che li concerne, cioè ch'essi seguono il metodo dell'intendente Milanesio, protesta:

1. Essere ciò falso, giacchè essi si reggono in tutto in sul metodo ad essi insegnato dal loro maestro Filippo Delpino, assai prima che il signor Milanesio stampasse quel Progetto di Regolamento, il qual Progetto non è altro che una copia dell'articolo pubblicato nel *Constitutionnel* dal sig. Prevost, direttore degli Stenografi all'Assemblea di Francia.

2. Rispetto alle altre cose che in detto articolo si contengono in lode del Milanesio, cui l'anonimo artista (che il sottoscritto sa essere un *unum et idem* col Milanesio) incensa a piene mani, afferma, che il Milanesio non è Stenografo, e, se lo è, non lo è che teoricamente, e niente pel necessario meccanismo della pratica, senza della quale in fatto di stenografia ogni opera riescirebbe inutile. Epperò lo eccita a sostenere il confronto con uno degli Stenografi addetti alle nostre Camere nel raccogliere una parte qualunque delle ordinarie sedute.

3. Stupisce infine il sottoscritto, che il Milanesio sia dichiarato fondatore e propagatore della Stenografia in Piemonte, il quale nè al Circolo politico, nè a quello della Confederazione potè mai co' suoi allievi raccogliere, nè pubblicare una seduta; anzi dal Circolo della Confederazione, che si teneva al Teatro Nazionale, fu licenziato, e venne in suo luogo chiamato il Delpino co' suoi Stenografi.

G. Marzorati.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
, 6 mesi . . . 22 —
, 3 mesi . . . 12 —
, 1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
, 6 mesi . . . 24 —
, 3 mesi . . . 13 —
, 1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno . *L'Emporio librario*
Firenze . *Vieusseux* libraio.
Parma . *Grazioli*, id.
Modena . *C. Vicenzi*, id.
Roma . *P. Merle*, id.
. . *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 29 Giugno 1849.** **N.° 465.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

28 *Giugno.*

SICILIA E PIEMONTE.

Lo stato di Palermo, fino al 12 giugno, data delle ultime nostre corrispondenze, era di uno squallore che supera tutte le previsioni, e minacciava di peggiorare da un momento all'altro, sino a toccare gli estremi limiti dell'oppressione, se mai si conoscono limiti nell'oppressivo regime che il Governo napolitano fu sempre avvezzo ad usare, ed è oramai deciso a ristaurare in quella estrema parte d'Italia.

Pochi, tra i moltissimi fatti che potremmo citare, ne daranno un'idea.

I monaci che, colle loro campane e coi loro soccorsi aiutarono la rivoluzione del gennaio 1848, sono divenuti nell'animo dei nuovi governanti il soggetto d'un odio inestinguibile e delle più crudeli persecuzioni. Scacciati gli uni, arrestati gli altri, tutti intimidati, non vi ha pretesto che non si sappia inventare per disfarsene, e dove manchi il pretesto, si supplisce con un atto di mera e semplice volontà. Un domenicano *ottuagenario* era stato messo in carcere e si trattava di fucilarlo, perchè *detentore di armi vietate*; e queste erano due granate che conservava nella sua cella come monumento delle molte piombate sul suo monistero. Due cappuccini erano sottoposti a delle formali torture, perchè non avevano voluto o potuto rivelare dove fossero le armi che la polizia sapeva *con certezza* essere state nascoste nella sepoltura del loro convento.

Le carceri rigurgitano di arrestati. Bisogna, ci scrivono, aver l'aria d'un impotente cadavere, per trovarsi un poco al coperto dalla gola che fanno a questi manigoldi tutti coloro che con l'apparenza d'una buona salute si mostrino nella possibilità di menar le mani al bisogno. Ogni giorno che ci svegliamo sul nostro letto, ci sembra un acquisto già fatto; ma ogni giorno ci occorre sentire una nuova lista di famiglie, alle quali sia toccata o una proscrizione, o un insulto, o una fucilazione.

Le autorità esercitano un illimitato potere: le leggi, il giudizio, l'esecuzione, tutto sta nel loro pienissimo arbitrio, e mostrano di saperne usare da bravi *repubblicani*. Ogni idea di Governo rappresentativo, ogni lusinga di emancipazione amministrativa, anzi ogni lontana speranza di un qualunque Governo umano e permanente è fuggita. Gli orrori del 1847 sarebbero una delizia oggi. Il Ministero napolitano concentra tutto nelle sue mani; ma al solito, imbecille e sciocco in se stesso, ignaro del paese e degli uomini che lo abitano, si limita ad inceppare i funzionarii locali a lasciare che l'abbandono ed il disordine estinguano gli ultimi sentimenti di vita che ancora restassero.

La promessa del principe ereditario, *gemma strappata dal sacro petto del Re*, e tutte le altre promesse di un sistema di Governo locale, che erano buffonate finchè fosser vere, oggi son divenute una pretta e confessata menzogna. Filangieri, fattosi umile e buono, si picchia il petto, dicendo ora di aver oltrepassato le sue facoltà, ora di essere stato ingannato dai ministri di Napoli.

Tutta la massa degl'impiegati e de'magistrati è stata rinnovata, o si rinnova attualmente. Si va a cercare quanto vi sia di più inetto nell'intelligenza, e di più sordido nel cuore, per riempire i posti dai quali si è cacciato, non chi soltanto abbia preso una parte attiva nel movimento, ma chiunque non abbia contribuito a rovinarlo. E siccome niuno ebbe allora il coraggio di confessarsi contrario alla rivoluzione, così han dovuto apertamente scoprire col fatto che gli agenti di Ferdinando erano i liberali più ardenti, i *democratici*, i *repubblicani*, ecc. Prefetto di polizia è l'avvocato *Foderà*, quel medesimo che da mattina a sera gridava contro la *moderazione* del Parlamento, e provava fino all'evidenza che i deputati che nominarono il Duca di Genova a re di Sicilia, erano *gesuiti* e *ritardatarii*. Direttore supremo della polizia è il famoso Ferdinando *Malvica*, l'uomo che instituì il diabolico Circolo repubblicano, e lo sostenne colla sua infaticabile loquacità, finchè il popolo stesso, nauseato, non lo costrinse a tacere e nascondersi. Vecchia maschera di liberale, poi venduto a Sant'Angelo e Delcarretto, poi flagello e dilapidatore delle provincie napolitane che fu mandato ad amministrare, poi strumento di agitazione clubistica, ora capo di polizia, nessuno meglio di lui è in caso di conoscere gl'individui ed estirpare dal paese tutto ciò che avvi di onesto ed illuminato.

La persecuzione cade a preferenza sui deputati e sui pari, e tra loro sui più onesti, sui più istruiti e sui più antichi nel desiderio della libertà. Malvica è circondato da quella canaglia che lo assisteva nel far la guerra al Parlamento ed al Governo durante la rivoluzione; di essi si fida, ad essi profonde e fa profondere impieghi e protezione.

Uno scrupoloso scrutinio si è fatto tra i professori dell'università: i migliori sono stati espulsi: *Bruno*, *Napoli*, *Amari*, ecc., tutti coloro insomma, che contribuirono tanto a formare lo spirito ed i costumi della gioventù. La proscrizione di Amari ha profondamente indegnato le anime più fredde; ma ha provocato un bell'atto. Si è voluto porre in sua vece l'avvocato Garaio, uomo ultra-moderato; ma con grande sorpresa dell'ex-democrazia si è trovato in esso tanta onestà, da avere il coraggio di dichiararsi indegno a sostituire il professore Amari, di cui venera il sapere ed i principii: questa nobile risposta, ci scrivono avergli fruttato l'arresto.

Esistono ancora imprigionati a Napoli i 600 circa siciliani che furono l'anno scorso traditi in Calabria, e poi arrestati vicino a Corfù. Una delle promesse di Filangieri era la loro prossima liberazione. Qualificati per *prigionieri di guerra*, ognuno intende che dovrebbero essere stati messi in libertà appena fatta la pace; ma il ministero napoletano è fermo a ritenerli in carcere, e minaccia di processarli.

Si conserva la guardia nazionale in Palermo, ma come forza municipale, maltrattata, insultata, voluta responsabile di qualunque delitto comune. I cittadini, vedendosi ridotti alla condizione di sbirri, fan tutto il possibile per esentarsi dal servizio; ed una serie di misure disciplinari ve li costringe inesorabilmente. Il comandante generale barone *Riso*, che, di buona o mala fede che fosse, prestò tutta l'opera della sua influenza per indurre il popolo a capitolare, era stato lodato e ringraziato da Filangieri, finchè n'ebbe bisogno; oggi che la sua influenza è superflua, è sparito in lui il carattere di benemerito comandante, è ritornato quello di pari, uno de'votanti la decadenza, membro della deputazione spedita al duca di Genova, e questi titoli sono stati più che sufficienti per condannarlo all'esilio.

Adescati dalla famosa amnistia, molti siciliani da Malta partono per Palermo o Messina. A misura che arrivano, il Malvica fa loro intimare di rimbarcarsi. Quattro ex-deputati, già martiri della violenza *demo-mocratica*, ebbero 48 ore di tempo per iscegliere tra la partenza o l'arresto. Reclamarono, allegando l'amnistia: Satriano oppose un puro e semplice *così voglio*; Malvica li trattò da bambini, che non avevan saputo comprendere come l'amnistia non era stata che un mezzo provvisorio di acchetare il popolo armato, nè prevedere che malgrado ogni promessa taluni de'43 proscritti avrebbero ottenuto la grazia, mentre quanti altri avessero contritribuito alla rivoluzione sarebbero stati proscritti.

A questo impudente linguaggio, di cui senza dubbio sentirebbe fino vergogna il governo di Tunisi, i quattro deputati non avevano che rispondere. Chiesero almeno di potere aspettare l'arrivo d'un qualche vapore per imbarcarsi colle famiglie, ma n'ebbero l'inesorabile replica « fra 48 ore, o partiti o arrestati » e quindi costretti a gettarsi su di una barca a vele, riuscirono finalmente a toccare, dopo 14 giorni di penoso viaggio, il solo porto d'Italia nel quale è ancora possibile trovare un asilo.

Tale è lo stato della Sicilia, tale la perfidia del Governo napolitano, tale è la smania con cui gli uomini che riacquistano il potere arbitrario, spingono la reazione alle estreme sue conseguenze. Qualunque italiano, a cui il movimento del 1848 non sia servito di mero trastullo o di progetto d'ambizioni private, troverà nello spettacolo dell'Italia attuale, qualche cosa che gli stringa il cuore e gli cavi un sospiro. Ma il siciliano che ha visto di uno in uno distrutti i suoi disegni, mistificato da'gabinetti, calunniato da'partiti, deriso fino dalle tribune parlamentarie, ingannato dai diplomatici, ridotto a soffrire tutto ciò che sa immaginare di più crudele il più sfacciato de'dispotismi, ha ben altro in pensiero che gemere e sospirare. Nell'ansietà di un men tristo futuro, gira attorno lo sguardo, e non vede in tutta la sfera delle italiane speranze che un'unica stella, il Piemonte!

Sì, o Piemontesi, tollerate che un vostro fratello siciliano vel dica con tutta l'effusione del cuore in questi estremi momenti: voi soli la Provvidenza ha salvato oramai; *voi soli avete in deposito sacro la fiaccola delle libertà italiane. Finch'essa splenda fra voi, noi profughi e miseri avremo coraggio. Non vorrete custodircela dunque, custodirla a noi, a'vostri fratelli, che furon primi ad accenderla? Sì, custoditela colla più gelosa solerzia; credete a chi ha la sventura di esserne esperto: ad accenderla una serie di dolorosissimi sforzi è spesso impotente, ad estinguerla non manca che un soffio.*

Salvate l'avvenire d'Italia; voi, e voi soli il potete. Il nostro comune pericolo è appunto dove meno si mostra. Dall'unità de'vostri pensieri, dalle vostre abnegazioni individuali, dall'unanime accordo delle vostre tendenze, tutto dipende. Stringetevi a questo giovine re che stringe il vessillo de'tre colori d'Italia; il suo cuore è vergine ancora alle tempeste delle vicende politiche; sta a voi di farne un eroe e il salvatore comune dell'italiana famiglia! Disprezzate, se così vi piacesse, come consiglio le nostre parole; ma accettatele come preghiera de'più sinceri tra i vostri amici, de'più teneri tra i vostri fratelli, di coloro a cui siete con ragione orgogliosi di avere offerto una rara e cordiale ospitalità.

Un Siciliano.

Il ritorno di Brofferio al *Circolo democratico* della Rocca, fu segnato da un atto che lascieremo apprezzare a tutti i buoni cittadini,

« Chi paga le imposte, è nemico della patria ».

Così ha dichiarato, dopo una discussione che ha durato due sere, il Circolo democratico torinese nella tornata del 21 corrente. E noi pubblicando questa patriottica deliberazione, *abbiamo per fermo che troverà eco in tutte le provincie piemontesi, dove*

SULLA QUESTIONE GENOVESE.

La verità a tutti.

Capitolo I.

Considerazioni generali.

Nell'accingermi a trattare le questioni concernenti a Genova, non mi dissimulo le difficoltà dell'assunto, ed il pericolo cui vado incontro di non appagare il desiderio di molti soliti a lasciarsi guidare da opinioni pregiudicate.

Ma siccome per costoro non ebbi mai intenzione di scrivere, sibbene per coloro, che *veri italiani* di *fatto* e non di *nome* soltanto, desiderano *il bene* di *tutta* la Penisola, il qual bene solo può ottenersi dalla *vera concordia*, così cerco predicarla con questa scrittura, senza inquietarmi delle interpretazioni, che potran darsi alle mie parole; ed affermando queste *sempre rette e da niun fine secondario dettate*, procedo senz'altro ad esporre le mie idee sulla quistione in discorso.

Ogni paese ha nel proprio Governo le sue gravi difficoltà. Per l'Inghilterra la massima è l'Irlanda, e col tempo sarà fors'anche l'India. — Per la Francia v'han l'Algeria e le flagranti minaccie del socialismo. — Per la Germania son le quistioni slave e l'unità od il sistema federativo. — Per gran parte d'Europa v'hanno i pericoli della questione d'Oriente; e per l'Italia specialmente, scendendo a proporzioni men vaste, Napoli ha la questione Siciliana; Roma la divisione del Governo in laicale ed ecclesiastico; Toscana ha quel benedetto sempre inquieto Livorno; il Lombardo-Veneto ha quella della invano desiderata e tentata sua *vera* autonoma esistenza; noi finalmente abbiamo la nostra grave difficoltà *in Genova*, giacchè stimo inutile toccare di quelle certo omeopatiche di Modena e di Parma.

Riunita al Piemonte per un atto d'estera prepotenza, cui era naturale che non consentisse, anzi protestasse come fece con degne parole, memore delle antiche sue glorie, come della sterminata sua passata potenza e ricchezza; con suolo non ferace, ma ricco per l'industre alacrità e per l'ingegno de' suoi abitatori, Genova coraggiosa, impressionabile, economa, ardita, lungamente educata da' suoi Governi nell'odio contro noi, non poteva ad un tratto dimetterlo, e prestarsi ad una fusione d'interessi, d'affetti, di costumi ed usi affatto comuni, dopo che, per secoli interi, i due popoli aveanli avuti al tutto diversi.

Un Governo prudente, antiveggente, disinvolto, avrebbe potuto di gran lunga ridurre la difficoltà, non sopprimerla affatto; perchè contro natura mai non è dato procedere con buon successo.

Purtroppo, forza è confessarlo però, malgrado le migliori intenzioni, non tralasciati anche ingenti sacrifizii, perchè questi li fecero in modo meno illuminato il più delle volte s'andò a rovescio, e s'ottennero perciò pessimi risultati.

Fino dalla prima unione, ministri illuminati, e da larghi e generosi sensi animati, avrebbero dovuto nella questione genovese *proporsi un tema*, e, dopo averlo per bene studiato, provvedere in conformità delle adottate viste, e con un seguito delle maturate idee.

Invece si visse, come suol dirsi, *alla giornata*, si cedette il più delle volte al raggiro, nel quale prego i miei fratelli genovesi permettermi dir loro, che sono, perchè ingegnosi, periti assai; si secondarono molte viste private; quelle pubbliche più sovente si tralasciarono, e colle migliori intenzioni, ripetesi, non s'impedirono molti inconvenienti, dei quali or cogliesi l'amaro frutto, col dolore di vederci spesso *molto a torto* giudicati, quanto alle dette intenzioni almeno.

La corte, che da noi sempre fu finora, e a torto *tutto*; la corte ebbe una sola mira nelle sue inspirazioni al Principe; quella di muoverlo a consolare con onori e con favori l'aristocrazia della perduta propria sovranità. Quindi se le aule del regio palazzo erano più o meno frequentate dagli ascritti *al libro d'oro*, ne traevano gli esperti cortigiani indizio della maggiore o minore devozione de' novelli sudditi al Principe.

Cotesto calcolo, fino ad un certo segno, potea essere fondato ne' primi tempi dell'unione; non più dopo che prevalsero *in fatto* le idee democratiche; non mai poi quando gli onori ed i favori anzidetti non procedessero di pari passo coi più evidenti vantaggi materiali assicurati alla nuova provincia; vantaggi, i quali sempre in fin di conto prevalgono nell'animo dei più, e specialmente fra un popolo per propria natura *positivo* e *speculatore* in sommo grado.

Ho detto *positivo* e *speculatore* per servirmi d'espressioni *vere* e *proprie*, senza intendere dar loro il menomo senso sfavorevole; aggiungo ancora quella di *accorto*, che certo non debbe offendere alcuno.

Siffatta tendenza a favorire gli interessi materiali soventi volte fu spiegata, debbesi dichiararlo; ma perchè ciò facevasi senza piano preconcepito, ripetesi, e senza maturo e studiato seguito d'idee, soventi volte pure era pienamente fallito lo scopo, malgrado i più grandi sacrificii.

In un paese così abbondante di capitali com'è Genova; in posizione così fortunata pel traffico; con una popolazione tanto idonea al medesimo, la prima idea elementare, cui tutte le altre debbono tendere e concordare, doveva esser quella di promuovere lo spirito d'associazione; — di facilitare in paese i collocamenti dei capitali suddetti nelle speculazioni sì agricole che industriali; — d'assicurarne il facile sviluppo, mediante gli accessi più comodi, più brevi e più moltiplicati, come di procurare al Porto tutta quella maggior sicurezza e libertà, senza di cui il commercio non può vivere e prosperare, promuovendo contemporaneamente l'aumento della navigazione, industria principale e più naturale, cui è più idonea quella popolazione.

In questo senso molto si fece, conviene ammetterlo se si vuol esser giusto, e rinunciare a certe idee pregiudicate, le quali, convien anche francamente dichiararlo ai nostri fratelli genovesi con quella franchezza moderata di cui fo professione, soventi volte, col dare sinistre interpretazioni agli atti governativi, anche i più innocenti, si fece fallire lo scopo cui erano quegli atti diretti, fruttando loro mal'accoglienza.

Per sradicare codeste idee pregiudicate v'ha un sol mezzo, e questo è quello dell'istruzione, perchè le menti da essa illuminate meglio comprendono *i veri interessi*, e successivamente fan rinunciare ai pregiudizii.

Il genovese, per propria natura ripetesi, *positivo*, *accorto*, *speculatore*, *alacre* ed *indefesso*, con tutti gli elementi di buon successo che ha un popolo ingegnoso, mancò però finora di quell'istruzione ed educazione, che sole formano il buon criterio e la pratica veramente illuminata. Quindi i suoi traffici furono più iso-

ferve il sentimento della patria e l'amore della libertà.

Ecco adunque un Circolo che assume di suo capo potestà deliberativa! che fa ciò che le stesse Camere non potrebbero fare, stantechè il dichiarare nemico della patria chi crede adempire un obbligo di buon cittadino è una tale mostruosità, che niuno Statuto al mondo, per quanto largo e democratico, potrebbe giustificar mai.

La Camera dei deputati sola può, per uno di quei gravissimi contrasti che posson sorgere (ed è sempre somma sventura che sorgano in uno Stato tra il potere esecutivo ed il legislativo), ricusare talora o limitare la riscossione delle imposte. Ma vedere uomini che si tengon politici e spacciansi per campioni di libertà e fanno il cipiglio a chi com'essi non la comprende, vedere, diciamo, questi uomini a mente riposata proporre alla nazione un sì terribile spediente, proporglielo con gran minaccia come mezzo di uscire da una difficile posizione, nella quale ci costrinsero più di ogni altra cosa gli errori e le burbanze dei sedicenti *democratici*, è cosa profondamente sconfortante.

Non ci farebbe meraviglia, se dopo le furibonde e continue grida dei giornali che primi furono a proporre di ricusare le imposte al Governo, una brigata d'uomini inesperti delle cose politiche, acciecati dal furore della passione, avessero fatto la pericolosa bravata. Ma trovare un antico deputato, uno de' più rumorosamente applauditi alla ringhiera, un leggista famoso, il quale non solo approva una siffatta deliberazione colla sua presenza, ma la propone al paese nel suo giornale, raccomandandola come un *patriottico atto*, ciò sorpassa per noi il credibile dell'esagerazione, e siam forzati di nuovo a domandare: dove voglion costoro condurre il paese?

Diamo per disteso il seguente articolo di Leopoldo Galeotti, tratto dallo *Statuto*. L'autorità di un così valente pubblicista giunge molto opportuna a corroborare le nostre dottrine politiche sulla quistione romana. Noi le abbiamo dovuto dare a stralci secondo lo svolgersi rapido ed inaspettato degli eventi. Alcuni però ci fecero colpa di non esserci bastantemente dichiarati, altri di aver ecceduto nelle dichiarazioni. Il far nostre le vedute che si contengono nel presente scritto, l'adottarne formalmente tutte le conseguenze pratiche, risponda agli uni ed agli altri.

« È noto quali erano le condizioni dello Stato romano negli ultimi anni di Gregorio XVI. Venne allora in mente ad alcuni di esaminare le cagioni vere di tanti scandali, di tanti mali, di tanti sconvolgimenti, e di cercare egualmente se un rimedio vi fosse, quale esigevano i tempi, quale potesse efficacemente finire una lotta divenuta ormai insopportabile a tutti. Io fui tra quelli. Ed il libro che allora io pubblicava prima a Parigi, e poi a Losanna sulla *Sovranità e sul Governo temporale dei Papi*, era appunto destinato alla soluzione dell'accennato problema.

Il mio libro allora il solo effetto produsse di far creder possibile una riforma, dove per l'innanzi era sembrato che tutto si opponesse ad ottenerla. Ma i rivoluzionari lo trovarono troppo cattolico, troppo conservatore, troppo monarchico, mentre i fautori ciechi dei vecchi abusi lo trovavano troppo rivoluzionario. Benchè regnasse Pio IX, ne fu proibita in Roma la vendita, fu impedito ai giornali il darne conto: i più condiscendenti lo tacciarono di utopia, solamente fra secoli realizzabile. Il tempo fece giustizia di tutti; e mentre nei primi mesi del nuovo pontificato ciò che da me si proponeva faceva gridare quasi all'eresia, pochi mesi dopo, cioè nel marzo dell' anno 1848, concedevasi allo Stato romano in forma solenne di bolla uno Statuto costituzionale.

Non dirò se quello Statuto fosse perfetto. Era quale i tempi volevano che fosse. Era quale tutta Europa, fino alla rivoluzione del Febbraio credeva che esser dovesse uno Statuto costituzionale, nel triplice interesse della libertà dei popoli, della prerogativa del Principe, della forza del Governo.

Intanto questo Statuto produceva tre effetti:

Aboliva col pieno consenso del Papa e dei cardinali e colle forme volute dalle costituzioni apostoliche i capitoli famosi di Eugenio IV.

Chiamava i popoli a partecipare della sovranità e del Governo.

Reintegrava i laici dello Stato nell'esercizio completo della vita civile, parificandoli ai laici della restante Europa.

Venne in appresso la rivoluzione, che ora si chiude coll'intervento delle potenze cattoliche.

E la sovranità temporale dei papi, che i deboli di spirito, e la gente poco avvezza a ragionare di cose politiche credevan finita per sempre, acquista pel fatto stesso dello intervento garanzie nuove ed elementi nuovi di durata e di forza.

Come accadrà la restaurazione pontificia? È questo il problema che si agita adesso nei convegni della diplomazia e nelle conversazioni politiche da un punto all'altro dell'Europa: è questo il pensiero che tiene in opposto senso agitati gli spiriti, e sospesi gli animi da un punto all'altro d'Italia, e più specialmente nello Stato romano.

Io, quanto a me, ho piena fiducia che il problema sia già risoluto, e che lo sia in quel modo il quale apparisce agli occhi miei come il solo giusto, il solo possibile, il solo necessario, il solo consigliato dalla prudenza politica.

La restaurazione pontificia non può andare al di là del 16 novembre 1848. Dunque restaurazione liberale, dunque restaurazione costituzionale, dunque restaurazione laica.

Questa fiducia in me nasce dalla necessità delle cose: mi confortano in questa fiducia l'animo generoso di Pio, la parte che nell'intervento ha presa la Francia, lo spirito del secolo che è quello che è e non può esser cambiato.

Ma siccome sono giunte fino a me alcune lodi equivoche e sospette, che danno al mio povero libro quelli stessi che or sono diciotto mesi l'avversavano e lo respingevano, sento quindi il bisogno di scendere ad ulteriori dichiarazioni, che senza questa circostanza non avrei creduto di dover fare giammai. Respingo quelle lodi, nè per modestia le respingo, ma per coscienza di cittadino, per dovere di scrittore.

Il mio libro altro non è che un documento istorico. Invocarlo adesso come programma politico sarebbe uno sconoscere affatto i mutamenti recati dalla rivoluzione, un preparare al papato ed al misero popolo una nuova serie di collisioni e di sventure.

Col mio libro io mi proposi quattro assunti diversi, cioè:

Volli provare che il poter clericale altro non era stato che l'effetto di una successiva serie di usurpazioni commesse prima sopra i feudatari, e poi sopra i comuni.

Volli provare che se il papato aveva bisogno nelle condizioni *attuali* del mondo cattolico di un dominio temporale, non poteva nè doveva per altro repugnare dall'associarsi al progresso dell' umanità, ai bisogni della civiltà.

Volli provare che tutti i mali dello Stato romano dipendevano appunto dal Governo clericale, ingiusto in se stesso, anomalo nella sua forma, assurdo nelle sue conseguenze.

Volli proporre un sistema di riforma il quale parificasse lo Stato romano agli altri Stati d' Italia, e desse al medesimo un modo di Governo non repugnante ai lumi ed ai bisogni del secolo.

I primi tre assunti del mio libro conservano attualmente lo stesso valore che avevano allora, nè trovo in questa parte argomento alcuno che sia valevole a farmi mutare di sentenza.

Quanto al quarto assunto non repudio nemmeno alcune teorie astratte di diritto pubblico che allora io professava, e che professerei anche adesso, se la rivoluzione italiana stata non fosse, e se il mondo morale e politico prendesse legge dalle meditazioni di gabinetto piuttosto che dagli avvenimenti esteriori che si succedono. Ma ciò sarebbe sempre indifferente per la questione romana.

Avvegnachè tali teorie che allora io vagheggiava non erano speciali per lo Stato romano; ma erano invece generali alla riforma che io con molti altri avremmo voluto prevalesse in Italia, e si riferivano al carattere che avremmo desiderato prendesse allora il movimento italiano.

Ma per lo Stato romano militava altresì una circostanza particolare che non potevasi perder di vista. Volendo che quello Stato partecipasse ai beneficii di una riforma politica, e che fosse parificato agli altri Stati d'Italia, bisognava per altro prender partenza dal fatto che costituiva l' ultimo stato del diritto pubblico, e quindi stabiliva i rispettivi rapporti del Papa e dei cardinali coi popoli soggetti. Questo fatto lo costituivan per me i capitoli d'Eugenio IV. Conobbi che molti mali eran venuti dallo stesso averli violati, compresi che quei capitoli potevano prestarsi all'attuazione d'una riforma politica, compresi che volendo lavorare nei limiti del possibile mi era necessario partirmi da quella base. Ragionando in tema di riforma, di null'altro che di riforma, non poteva io fare altrimenti. Vi sono certe cose nel mondo che sono una rivoluzione. Questa io non doveva supporla, e non la supposi. La promulgazione dello Statuto fondamentale fece appunto ciò che io non poteva supporre. Quella promulgazione cambiava affatto il diritto pubblico dello Stato, quella promulgazione costituisce una nuova base di fatto dalla quale non è dato prescindere.

Dico non è dato prescindere, e lo dico sotto il punto di vista giuridico, e sotto il punto di vista politico.

Sotto il punto di vista giuridico, perchè prescindendo da quel fatto bisognerebbe supporre tuttora esistenti i capitoli di Eugenio IV, che la bolla dello Statuto lacerava in tutta quella parte che al diritto pubblico dello Stato si riferisce, gli lacerava col consenso dei cardinali, gli lacerava ponendo in essere per parte loro una vera e propria abdicazione, gli lacerava colle formole le più solenni, e coi modi meno suscettibili di equivoca interpretazione.

Sotto il punto di vista politico, perchè prescindendo da quel fatto, potrebbe per avventura darsi ai popoli dello Stato romano un Governo buono, ma questo Governo sarebbe odioso ed ingiusto solo perchè diversificante dalle forme politiche degli altri Stati d'Italia, e si darebbe appunto nell' assurdo antico, nell'assurdo che io già combattei, che i popoli dello Stato romano solo perchè soggetti quanto alla sovranità al pontefice, debbano esser governati ed amministrati in modo eccezionale. Così non s'intese nel medio evo, così non deve intendersi adesso. I popoli dello Stato romano devono essere ammessi al benefizio del diritto comune, come sostenni sempre, e come ora sostengo ed affermo.

Questi due argomenti rispondono adunque a coloro che volessero allegare il mio libro come pretesto ad incaute intenzioni, che non saranno certamente nè gradite, nè soddisfatte dal Papa. Egli sa bene quali dolorose vicende abbiano recata la crise attuale, quali fatalità abbian ridotto alla impotenza le volontà meglio disposte, quanta parte abbiano avuto anche nei fatti più dolorosi quelle stesse passioni che erano frutto di un passato di odiosa memoria.

Conosce altresì che nemmeno Dio fare potrebbe che questi mesi di rivoluzione stati non fossero, e cosa sia una rivoluzione, quali tracce essa lasci, quali riguardi richieda.

Egli diffiderà d'incauti consigli, egli non vorrà guastando l'opera propria spargere il seme di nuove gare, e quindi di nuove sventure. Egli non vorrà lacerare un patto che stipulò solennemente colla civiltà d'Europa, non meno che coi popoli dello Stato.

L. Galeotti.

Lo *Statuto* di Firenze rispose già ad un articolo inqualificabile, intitolato lettera prima sulla Toscana, pubblicato dalla *Concordia*.

Quello che lo *Statuto* non ha potuto dire a causa delle eccezionali condizioni politiche della Toscana, il nostro corrispondente di Firenze ci diè il mezzo di aggiungerlo. Taciamo della codardia di un corrispondente che all'ombra dell'anonimo assale l'onore delle private famiglie. Solo è interesse nostro e di tutti gli amici della vera libertà di lavare dalla taccia di fautori degli Austriaci coloro che in Toscana tentarono con mezzi nazionali la restaurazione della monarchia costituzionale. Essi hanno in Firenze dato l'esempio della separazione dagli invasori, della loro condotta il paese tutto è testimone, e se non hanno protestato pubblicamente è stato solo perchè si sono sentiti troppo superiori alle calunnie della *Concordia*. Per dare un'idea della buona fede del corrispondente, basti il dire che hanno attribuito moglie e figlie a persone che non furono mai ammogliate, che tra le persone alle cui mogli e figlie si osa insultare, ve ne hanno che non sono, nè furono mai maritate.

Se queste non fossero arti per iscreditare il partito costituzionale italiano, noi ci saremmo taciuti, ma crediamo interessante lo smascherare chi si serve di tali arti per spinger le cose all'ultima loro rovina.

(Da lettera).

N. B. *Ci crediamo in debito di soggiungere che la* Concordia *in seguito ad alcune spiegazioni ha già rettificato e distrutto l'errore o la calunnia del suo corrispondente.*

Ricaviamo da lettere di Gaeta che il papa pare che siasi finalmente persuaso che lo *Statuto* è per lui una necessità suprema. Continua però ancora la camarilla a fare ogni sforzo per allontanarlo da tale idea, e non ultimo il cardinale Antonelli oppone sempre nuovi ostacoli.

Pio IX desidererebbe portarsi a Castellamare, ma il re di Napoli non sembra aderirvi perchè la residenza in Gaeta serve di pretesto alla sua assenza da Napoli.

— Non si conferma la voce che corse che Montanelli e Pigli erano stati arrestati in Marsiglia.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Leggiamo nella *Gazz. Piem.* d'oggi:

« In alcuni numeri della Gazzetta d'ieri per errore si omise di aggiungere che la notizia del dispaccio telegrafico di Baiona era priva di autenticità. Le ultime notizie intorno lo stato di salute di S. M. Carlo Alberto sono in data del 13 corrente, e recavano che fosse avvenuto un qualche lusinghiero miglioramento.

« Ma poichè il console di S. M. a Baiona in una sua lettera del 21 egli pure riferisce, all'appoggio

---

lati che fatti con ispirito d'associazione, d'onde gli sforzi individuali mai non poterono aspirare a grandi imprese, le quali sole creano i grandi risultati, diversi in ciò dai loro maggiori, ch'ebbero nell'antico *S. Giorgio* la più grande e la meglio ordinata delle associazioni.

Volgere i Genovesi nuovamente a questa tendenza dovea essere lo studio del Governo, il quale, forza è pur confessarlo ripetesi, o trascurò di farlo, o il fece in modo imperfetto e poco illuminato, o talvolta ancora vi si oppose per malintesi sospetti, e non giuste prevenzioni, suggerite dalla sinistra intenzione di dividere.

Onde occultare questi sospetti poi, si ricorse talvolta pure a spedienti men degni di quella lealtà e fermezza che un Governo debbe sempre usare ne' suoi atti, e derivarono taccie di debolezza e di paura, le quali poi insuperbirono alcuni audaci, e costrinsero nel seguito il Governo medesimo ad essere severo.

Rimediare a questi errori debb'essere il tema che si proponga d'ora in poi il nuovo Governo costituzionale che abbiamo. Malgrado i tempi difficili che corrono, se da una parte i cittadini depongono ingiuste prevenzioni e lo spirito di partito, il quale sempre conduce ai tristi risultati che abbiam sott'occhio, e se dall'altra i governanti, procedendo con lealtà e con fermezza, dato bando a qualunque men fondato sospetto, istruiscono educando e favoriscono in modo illuminato gl'interessi materiali, non sarà vano calcolo il presumere, che aumenterà la prosperità generale e privata del Genovesato.

Da questa nascerà per quella provincia maggior quiete politica, minore spirito di municipalismo, e quella compiuta *fusione italiana*, la quale è intimo desiderio di tutti, senza che finquì siasi potuta conseguire per errore degli inesperti, per la perfidia dello straniero che ci ha subillati, e pelle male arti di que' tristi e di quei faziosi, *pessimi cittadini*, che per soverchio orgoglio, o per troppa avidità, così bene seppero secondarlo nel compromettere cogli eccessi loro l'italiano risorgimento, mandato da essi per nostra sventura in compiuta rovina.

Capitolo II.

Provvedimenti ragguardanti l'istruzione e l'educazione.

Premesse queste idee generali sul nostro argomento, passo ora allo sviluppo delle medesime, coll'accennare la pratica applicazione che ne' miei principii vorrei vedere adottata, onde meglio governar Genova.

Ed in primo luogo taccio del compiuto sviluppo delle *scuole di metodo*, le quali debbono assicurare *in tutto lo Stato*, e rendere generale per *tutti* i cittadini dei *due sessi* il beneficio dell'educazione e della istruzione elementare (1).

Molto già fecesi al proposito in pochi anni; ma *molto resta a fare*; e se le politiche questioni alquanto fecero sostare a tale riguardo, io voglio sperare che, tornati gli animi a maggior quiete e meno distratti da lamentevoli gare, si proseguirà alacremente nell'impresa. Fermarsi a mezza via, sarebbe indegno del Governo e dei cittadini, ed io troppo stimo e considero l'uno e gli altri per poterlo supporre.

Educati ed istruiti con buon metodo elementare i fanciulli, importa fondare un' ottima educazione ed istruzione professionale. Questa assicura il vero progresso dell'agricoltura, come dell' industria fabbrile, ed alla pratica ignorante *(routine)* sostituisce la pratica illuminata, intelligente ed accorta.

Perchè l'educazione ed istruzione professionale siano con buon metodo avviate, richiedonsi istituti ordinati in modo largo e generoso, diretti da uomini dotti, sperimentati e coscienziosi, giustamente retribuiti, i quali non mancheran di formare ottimi allievi e degni cittadini.

L'istituto della Veneria Reale, dove vi sarà una scuola agricola-veterinaria e forestale che si sta riordinando, già provvede in massima ai bisogni dell'agricoltura.

Per quanto concerne all'educazione ed istruzione occorrente alle arti fabbrili, molto già fecesi pure, ma moltissimo, forza è pur confessarlo, ancora resta a fare.

Restringendomi a quanto più particolarmente concerne la questione genovese, dirò che, mentre l'educazione vuol essere continuata da abili ed onesti quanto religiosi catechisti, debbonsi sollecitamente aprir scuole di costruzione navale, di nautica e di commercio, avvertendo di affidarle ad uomini che, come dice il Duhamel, principe de' costruttori, non siano pratici o teorici soltanto, ma soli od accoppiati riuniscano la teoria alla pratica; perocchè ambe sole procedendo, a troppi errori sono esposte (1).

Coteste scuole di costruzione navale, di nautica e di commercio non possono crearsi e prosperare, se gli allievi non vengono prima fondati nell'insegnamento che lor debbesi dare in una scuola d'aritmetica, algebra e geometria, insegnate popolarmente, cioè senza soverchio apparato di scienza, non buono soventi volte a far procedere in modo illuminato, ma solo più che altro adatto a coprire l'ignoranza.

La Camera di Commercio, alla quale io vorrei pur vedere applicato nel suo ordinamento il principio dell'elezione, che debbe successivamente entrar ne' nostri costumi, la Camera di Commercio, composta d' uomini illuminati, debbe secondare i provvedimenti governativi fatti o da farsi, e quando, cosa non da presumersi, vi si vedesse lentezza nell'attendere all' impresa, il Governo spontaneamente dovrebbe attendervi egli stesso colle più opportune e più pronte disposizioni.

Ho parlato prima ed avanti ogni cosa delle scuole del dispaccio telegrafico pubblicato ieri, l'infausta nuova della morte di S. M. Carlo Alberto, e dà così a temer probabile il tristo caso, il Governo ha frattanto ordinato che vengano sospesi gli spettacoli di questa sera. »

---

(1) M'astengo dal parlare della questione religiosa, perchè troppo delicata; mi fo lecito notare soltanto, che specialmente dopo gli ultimi eventi, ne' quali in vario modo figurarono molti del clero, essa richiede con somma urgenza *pronti provvedimenti*. L'affare della nomina dell'arcivescovo, con sì poca destrezza trattato e condotto a Roma, vuol esser ripreso, e facilmente può terminarsi, se affidato a menti più disinvolte; è questa, notisi, quistione cardinale per Genova.

(1) Una scuola dei mozzi, specie di collegio di marina di second'ordine, sarebbe un istituto utilissimo per educare ottimi marinai e sotto-uffiziali e capitani nella marina commerciale. Sarebbe poi un istituto politicamente e moralmente profittevole, in quanto toglierebbe al vagabondaggio, al ladroneccio ed al mestiere del borsaiuolo tanti monelli e mariuoli, che or sono la desolazione della polizia per frenarli.

Non crediamo dover fare per ora alla sovra inserta nota della Gazzetta officiale quelle severe osservazioni che richiederebbe la suprema gravità del caso.

Roma, 22 *giugno.* — (Carteggio dello *Statuto*) *ore* 4 *e* 1[2 *ant.* — Tutta stanotte ha tuonato il cannone, sì da S. Pancrazio, sì da Castello. Ne erano scosse le case; e benchè avvezzi a questo suono, si è dormito assai male. Un' ora fa suonava la *generale.*

Ore 8 *e* 1[2 *ant.* — A guardia della breccia al bastione di Villa Barberini era stanotte la linea, reggimento 3. Costoro hanno lasciato salire i Francesi senza resistenza. Alcuni altri corpi però, e la civica che stavano alle barricate hanno impedito che ne salisse un maggior numero.

Però la compagnia salita si è riparata nel Casino che è presso al ciglio del bastione, e protetta dal cannone che batteva in breccia: alle 7 vi si manteneva tuttora. Le batterie romane da San Pietro in Montorio e da S. Sabina bersagliavano il casino della villa: mentre da S. Pancrazio e perfino dal Vaticano battevansi le batterie francesi di Monteverde. Ma dal casino i Francesi non rispondevano affatto. Coperti dal casino stesso hanno incominciata una trincea, continuando la quale, e coperti dalla medesina, hanno congiunto l'angolo del casino al parapetto del bastione ancora saldo, preparando così un riparo sicuro dietro il quale salire la breccia. Il cannone taceva da un'ora e più, adesso si sente un grande tirar di moschetti.

Ore 11 1[2. Finora il giuoco è per i bersaglieri, e gli *stutzen* sono alla prima cinta. I lavori francesi sono condotti con arte maravigliosa dal gen. Vaillant, il primo ufficiale del genio ch'abbia la Francia. Ieri sera dicevansi arrivate per via di Toscana notizie certe che Bonaparte e i ministri di Francia fossero arrestati. Ma Oudinot seguita a battere.

La discussione sulla Costituzione è andata a spasso.

Ore 2 1[2 *pom.* I Francesi hanno scavato tre strade coperte, ossia fossi, per cui scendono e salgono la breccia a loro piacere. I diversi ambienti del casino a terreno li hanno messi in comunicazione fra loro. I Lombardi tentarono snidarneli, ma furono costretti a ritirarsi.

— 22 (Carteggio dello *Statuto*). — Ieri il cannoneggiamento aumentò sempre sino a notte. Verso le 12 pom. vi fu un attacco di moschetteria fortissimo. Seguitò il cannone.

Alle 3 antimeridiante ha battuto la generale. I Francesi sono dentro le mura nel casino Barberini al 5 baluardo sopra Porta Portese. Suonano tutte le campane a stormo. Le notizie che ora si sanno (11 antim.) sono talmente confuse e diverse che non saprei che dirti di positivo.

I triumviri han messo fuori un editto allarmantissimo. Ora si combatte con i nostri cannoni per cacciarli o bloccarli (come si dice da alcuni). Il casino è trafforato dalle palle.

Il fatto mi è stato raccontato in mille modi; ma dall'insieme pare questo. Si sono presentati pochi Francesi sulla breccia; hanno ucciso una fazione, un officiale lì vicino ha gridato alle armi; intanto un centinaio di Francesi sono entrati dalla breccia, ed hanno fatta una gran scarica sopra varie truppe che andavano ad opporglisi, e sgomentati si sono ritirati alle controfortificazioni. I Francesi sono andati ad occupare quel casino, lasciando (si dice) una strada che comunica al loro campo. Ora lavorano dietro al casino mal ridotto. Si parla di una gran sortita di Garibaldi con molta truppa. I quartieri della civica sono sufficientemente forniti di uomini.

La città è sempre nell'ordine. Speriamo che seguiti. Oudinot fa la guerra a conto suo (si dice). Seguita la rivoluzione terribile a Parigi (si dice). Addio.

— In questo giorno 22 i triumviri pubblicarono i due proclami ehe seguono, dai quali appare la fiducia che ancora ripongono nella rivoluzione montagnarda:

Romani!

Coll'aiuto della tenebra, come un traditore, il nemico ha messo piede sulla breccia. Sorga Roma, sorga il popolo nella sua onnipotenza, e lo sperda! Chiudano la breccia i suoi cadaveri! Chi tocca, come nemico, il sacro terreno di Roma è maledetto da Dio.

Mentre Oudinot tenta disperatamente l'ultimo sforzo, la Francia si leva commossa, e rinnega questo pugno di soldati invasori che la disonorano. Un ultimo sforzo da parte nostra, o Romani, e la patria è salva per sempre. Roma colla sua costanza avrà dato il segnale a un nuovo risorgimento europeo.

In nome dei vostri padri, in nome del vostro avvenire, levatevi a combattere, levatevi a vincere. Una preghiera al Dio dei forti: — un pensiero di fiducia nei fratelli: — e la mano al fucile. Ogni uomo oggi diventi un eroe. La giornata decide i fatti di Roma e della repubblica.

22 giugno 1849.

I triumviri
Mazzini - Armellini - Saffi.

Romani!

La campana a stormo ha cessato. La grande voce di Roma dovea far intendere ai fratelli combattenti che i cittadini stanno pronti a soccorrerli; e al nemico, che l'intera città si rovescierà, occorrendo, sulle sue linee. Ora basta. Il bollettino del comando in capo vi dirà tra pochi minuti la condizione delle cose. Serbatevi pronti all'azione. Preparate l'armi. Stringetevi fraternamente. Confortatevi a grandi fatti. La campana non suonerà più che per dirvi: *accorrete.* E accorrerete. Noi lo giuriamo per le giornate del 30 e del 3. — Viva la Repubblica!

22 giugno 1849, undici ore.

I triumviri
C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

Genova, 27 *giugno.* — Riceviamo dai due giornali di Genova notizie di Roma che si contraddicono assolutamente. Secondo il *Corriere Mercantile*, l' ordine del giorno di Oudinot del 22 sarebbe una solenne millanteria, ed il 23 i Francesi avrebbero perduto tutte le posizioni acquistate, con perdite gravissime: dissensioni tra il generale in capo ed il generale del genio Le-Vaillant: Oudinot fuggito, ecc.; cosicchè, per lo meno, il *risultato positivo di tutti i fatti sinora successi*, sarebbe questo: *si rinunzia all'offensiva, si sospendono le ostilità;* così il *Corriere*, che riconosce però anche un'altra versione riferita dalla *Gazzetta di Genova.*

Notizie recentissime di Roma.

Il pacchetto a vapore postale francese giunto questa mane da Civitavecchia, reca:

« La notte del 23 e la giornata del 24, sono state adoperate a coronare completamente le breccie e ad appostare forti batterie. Esse devono prontamente far tacere i fuochi di quelle batterie che la configurazione del terreno aveva permesso di sottrarre sinora ai nostri attacchi. Questi lavori si conducono, come sempre, con metodo ed attività; così che le nostre perdite sono presso che insignificanti.

« Lo stato sanitario della nostra armata continua ad essere soddisfacente.

« Civitavecchia, 25 giugno.

« *Il colonnello comandante superiore*
(*Gazz. di Gen.*). De Naudin ».

— *Aggiungiamo alle surriferite notizie la seguente nostra corrispondenza:*

Civitavecchia, 25 *giugno.* — Oggi si crede che abbia luogo l'attacco per prendere la posizione di S. Pietro in Montorio. Il generale Oudinot cerca di risparmiare il sangue.

Sebbene la posizione dei Romani divenga ogni giorno più difficile, perchè or si può dire che sono intieramente bloccati e quasi senza più munizioni da guerra, nonostante non si è sentito ancora la minima voce che abbiano idea di venir ad una capitolazione di qualche vantaggio per loro.

Oggi sono arrivati due reggimenti di 1500 uomini caduno, i quali partono questa sera pel quartiere generale.

— Giusta il giornale del *Tempo* di Napoli l'esercito romano sarebbe in numero quasi eguale al francese. La statistica seguente pubblicata da questo giornale può esser riguardata come esatta, poichè si accorda con tutti i documenti pubblicati dalle due parti dal principio delle ostilità:

La legione Garibaldi, che sofferse molto ne' suoi incontri coi Francesi e Napolitani, trovasi ridotta a	1,895.
La legione Galletti . . .	1,385.
La legione Melara . . .	1,400.
La legione Mezzocapa . . .	1,900.
La legione Masi	950.
La legione Grandoni, detta dei crociati di Vicenza	850.
La legione Zambianchi . . .	382.
La legione Arcioni, detta degli spatriati	970.
La legione Manara lombarda .	850.
La legione universitaria . .	385.
La guardia nazionale mobile .	1,788.
Truppe di linea, 4 regg. incompiuti	4,000.
Il reggimento Roselli . . .	2,600.
Dragoni	260.
Cavalleria	1,380.
Armata regolare	8,000.
Artiglieria	1,362.
	30,457.

Giusta lo stesso giornale i baluardi di Roma che hanno una periferia di 16 miglia, sono inoltre difesi da 140 pezzi di grosso calibro, e 132 altri di minor dimensione, mortai e cannoni.

Bologna, 23 *giugno.* — Ancona e la sua cittadella fu effettivamente occupata dalle I. R. truppe il 21, e non il 19 come ieri dicemmo. (*Gazz. di Bolog.*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 22 *giugno.* — (Dall'*Indép. Belge*). Oggi non v'ha seduta e vi sono poche notizie.

I partiti continuano disegnarsi. Un *entrefilet* significantissimo dell'*Union* ci annunzia che il partito legittimista intende d'ora innanzi esercitare una influenza quasi preponderante sulle decisioni del Governo. Dalle induzioni che si possono dedurre da questa dichiarazione si potrebbe confermare la scissione che va operandosi viemaggiormente di giorno in giorno in seno alla riunione del consiglio di Stato fra la maggioranza e la minoranza.

Se la minorauza non si rannoda al *Circolo costituzionale* non diverrà impossibile che non abbia a formare un nuovo club parlamentario affatto distinto.

Egli è sulla questione dell'autorità che dovrà essere lasciata al Papa dopo la presa di Roma che avranno luogo i più vivi dibattimenti. Il partito legittimista tutto intiero non mancherà di dare appoggio all'assolutismo pontificale. Una giusta soddisfazione data alle popolazioni Romane con quella moderazione liberale che forma il carattere proprio della politica nazionale francese è però il solo mezzo di mutare la natura delle disgustose memorie che destò in tutto il mondo questa malaugurata spedizione Romana.

Un'altra questione feconda d'irritazioni sorgerà certamente dalle conseguenze dell'inchiesta comandata intorno ai guasti recati alle stamperie.

Vorrei potervi dire che fra *testa* e *braccia* del potere esecutivo sta per tornare l'armonia; ma sventuratamente i fatti non m'autorizzano ad affermarvelo.

Molte proposte importanti furono discusse oggi negli ufficii. Due fra le altre non parvero aver ottenuta la maggioranza de' voti, quella relativa al compimento del *Louvre*, e quella relativa allo stato d'assedio del signor La-Claudure che lo vorrebbe immediatamente tolto.

Si sta raccogliendo una sottoscrizione per offerire una spada al generale Changarnier.

Ieri ebbero luogo le esequie di madama vedova Cavaignac, la rispettabil madre dell' ex-presidente della repubblica. Tutte le opinioni avevano un rappresentante a quel doloroso convegno, e la chiesa di S. Rocco appena poteva contenere i numerosi estimatori del carattere della degna, della coraggiosa cittadina di cui onoravasi la vita e la morte; e gli amici più numerosi ancora del generale suo figlio. Il generale Cavaignac era costernato. Il suo volto portava le impronte di vivi dolori e di gravi preoccupazioni. La disperazione vi lasciò visibili solchi. Gli occhi sono gonfii di lagrime che tratto tratto prorompono. Le guancie, già così smunte, sembrano vieppiù immagrite, e non lasciano intravvedere che qualche febbrile risalto.

Il dolore di quella fiera fisonomia tanto abbattuta, tanto conquassata mosse tutti a compassione. Ciò che principalmente ha colpito è forse meno l'affollato concorso di abiti neri e alquanto splendidi di cravatte semi-officiali e bianche che doveano là incontrarsi (ricordi più o meno memorabili della via di Varennes) era forse meno questo ostensibile apparato di simpatie borghesi che l'ingenua attitudine di quelle povere donne e di quegli uomini in blouse ehe assiepavano le barriere del coro e delle navate. Fu vista quella brava gente identificarsi veramente col generale e dividere un dolore che la loro semplice e pronta intuizione comprendeva forse meglio che tutti quegli spiriti di quest'essenza giornalistica, e disponibile e di funzionarii in ritiro. Non v'ha dubbio che quel popolo non pensava in quel momento supremo al sanguinario esecutore della giustizia di Giugno.

Non discerneva che un figlio vedovo di una madre. Bello e nobil dolore che comprende l'anima poetica delle masse, e che rialza la fisionomia dell'uomo di Stato.

Una parola ancora su madama Cavaignac. Era una donna ardente, pel bene passionata, per la giustizia devota agli interessi del popolo, fu sovente intesa predicare la tolleranza a pro degli sventurati operai traviati da anarchiche istruzioni.

« I loro vizii sono i nostri, diceva essa; se la borghesia avesse loro dato l'esempio della rassegnazione sarebbero più rassegnati; se noi stessi fossimo meno egoisti, meno impazienti, meno cupidi, sarebbero eglino più calmi, più cristiani. Noi loro abbiamo insegnato l'ateismo; noi li abbiamo allontanati da Dio col nostro esempio, noi abbiamo fatto la loro sventura. Si compatiscano dunque i loro eccessi. »

Il generale Cavaignac professava, come la sua venerabil madre questa religione di misericordia. Gli erano famigliari le espansioni d'una pietà commovente ed illuminata... Eppure egli divenne lo strumento della giusta collera degli uomini durante le spaventose giornate del 23, 24 e 25 luglio. Impenetrabile derisione della Provvidenza che si piace in tal modo a pigliarsi giuoco delle nostre tendenze!

Una nuova Cornelia dà alla luce due Gracchi. Uno muore prima del tempo per la fatalità delle circostanze: l'altro muove armato contro un'insurrezione plebeia.

Quando mai così fatti esempii ci faranno meno avventati nei nostri giudizii sugli uomini e sulle cose del secolo!

Parigi, 24 *giugno.* — Il ministro dell'istruzione pubblica ha testè presentato all'Assemblea nazionale il progetto di decreto sulla libertà d'insegnamento.

Noi avremo occasione di apprezzare questo lavoro elaborato da una commissione di cui era presidente il signor Thiers e che verrà domani sottoposto allo studio preparatorio degli uffizi dell' Assemblea. Limitiamoci per ora a dire che il progetto del Governo entra francamente nella via segnata dalla costituzione e che compie l'opera cui l'ultimo Governo aveva vanamente tentata per ubbidire ad una prescrizione formale della Carta del 1830, costituendo e regolando la libertà d'insegnamento.

Ciò che noi vogliamo dir oggi all'occasione di questo progetto riguarda una questione che i giornali trattano con rabbia da qualche settimana, senzachè la loro polemica da una banda e dall'altra abbia punto fatto avanzar la soluzione.

La repubblica è un governo libero. Niuno mette in dubbio questa triviale verità, e noi non formoliamo maggior accusa contro il socialismo che quella di sopprimere la libertà. In questo senso noi sosterremo che i socialisti non sono repubblicani. Se nel gran partito dell'ordine ha uomini che si aggrappano ancora a un passato impossibile, in seguito al legittimo odio che in-

---

di costruzione navale, di nautica e di commercio, perchè nella questione che mi occupa, siccome esse ragguardano all' industria principale del paese, doveano tenere il primo luogo, ragionando dell'educazione ed istruzione industriale del medesimo.

È inutile il dire, che coteste scuole debbon essere, oltre a quelle già citate d'aritmetica, d'algebra e di geometria per gli artigiani, sussidiate dalle scuole di fisica, di chimica e di meccanica applicate alle arti fabbrili. Così avrebbesi a Genova una *vera università* per l'insegnamento industriale, distinta e separata da quella dell'alto insegnamento.

Anche a questo proposito molto già s'è fatto, ed abbiamo nelle scuole torinesi un bel esempio degno di imitazione; ma *moltissimo* resta ancora a fare prima che si arrivi a quel grado di perfezionamento che presentano per esempio l' Istituto politecnico di Vienna, le scuole d'arti e mestieri che sono in Francia, tra cui noto, per la parte pratica specialmente, il celebre Istituto detto della *Martinière* a Lione, e quello di Chalons e d'Angers.

Coteste istituzioni, create e perfezionate a Genova, darebbero alla vispa ed ardita gioventù ligure un'utile occupazione che la distrarrebbe da cose e da idee non ancora mature per quell'età, soventi volte anzi pericolose e tali da fuorviarla dal retto sentiere della virtù.

La spesa di queste scuole, anche admesso il principio di meglio corrispondere le fatiche del Corpo insegnante, retribuito, convien dirlo, in modo gretto assai fra di noi, non sarebbe una spesa gravissima, potendovisi far contribuire in più modi da più persone nell'interesse comune. Al postutto, quand'anche un tal dispendio avesse a riuscire più grave, il danaro speso a tal fine, tanto è in breve centuplicato, che sarebbe ben incapace e gretto quel Ministero che vi si ricusasse.

La scuola commerciale con tutti i suoi rami d'istruzione, e con un programma ben studiato, è quella che debbe formare col tempo negozianti pratici ed illuminati, i quali gradatamente rinunzieranno ai pregiudizii, non degni di loro, che ora professano; e mentre saranno più felici nelle speculazioni alle quali attenderanno, più contenti del Governo e ad esso più devoti, meglio lo seconderanno nei successivi miglioramenti, che lo spirito di continuo progresso, cui checchè si dica in contrario, è per natura l' uomo chiamato dal divino Fattore, saprà loro inspirare.

In un momento di generale provocata animadversione fu a Genova, come altrove, soppresso il collegio-convitto, che una società famosa erasi fatto dare per volgere l' educazione nel suo senso. Io però disapprovai, lo dichiaro, nel tempo gli atti di brutalità che accompagnarono quella soppressione, come li disapprovarono tutti gli uomini onesti e generosi. Ma se essa era del resto giusta in massima, doveasi a Genova, come qui ed altrove, pensare al succedaneo, cioè ad istituire collegii nazionali, dove i padri di famiglia, i quali non possono attendere da se stessi all'educazione dei proprii figli, od abbisognano d' essere in essa soccorsi coi posti gratuiti, potessero collocare la prole. Opportuni e ben studiati decreti ordinarono il provvedimento; ma caduto il Buoncompagni, il ministero democratico ebbe ben altro in testa, ed unicamente occupato di quella *guerra pronta*, che *così bene* seppe ordinare, per condurci ai lamentevoli risultati conseguiti, ed ora *calunniosamente* imputati *a chi n' è innocentissimo*, trascurò dall' ordinamento de' collegi e dei convitti, lasciando ai molti professori già nominati godere l'assegnato soldo, senza che possano far la scuola, od accogliere i convittori (1). Vuolsi che a Genova non manchino i locali, ed è a desiderare, che il Ministero della pubblica istruzione, badando seriamente, e di preferenza *alla propria specialità*, apra i collegi nazionali, e specialmente quello di Genova, dove i molti lasciti di posti gratuiti assicurerebbero a buon numero di giovani un'ottima educazione, ed alla totalità d'essi una maggiore istruzione.

Queste sono le riforme educatorie e d'istruzione, che io vorrei vedere *quanto prima* attuate in Genova, perchè ne debbono derivare ottimi risultati.

Ne' tempi difficili che corrono, in cui più imperversa la lotta del male col bene, in cui l' inasprimento dei partiti può condurli ad estremi eccessi, più che mai preme il miglioramento delle popolazioni, il quale miglioramento sol può ottenersi, non cesserò dal ripeterlo, *educando ed istruendo*, è ancora premuroso officio d'ogni onesto ed illuminato governante di condurre i pubblici negozi in modo, che l' immensa maggiorità sia più contenta che no. A questo proposito *molta prosperità economica e libertà sincera*, conforme all' indole del popolo, sono gli *unici* mezzi per riuscire. La prosperità non si può creare ad un tocco di verga; ma si può gittarne i semi, quando si vuole davvero, e fare in modo, che quasi il pubblico goda per immaginazione anticipatamente dei frutti. Epperò bisogna prima *volere* e poi *sapere*, perchè nulla si farà mai di buono, insino a tanto, che con un largo sistema di vedute l'amministrazione avrà curato il male attuale dell'*ignoranza* e dell'accidia, mercè d'un' educazione ed istruzione *veramente* illuminata e liberale, come prima abbiam detto.

I provvedimenti che ho fin qui suggeriti non richiedono in sostanza, nè gran tempo, nè esorbitanti sacrifizi. Essi possono grandemente distrarre le menti ora preoccupate, e con sì tristi risultati, dalle politiche gare, e provando l'interessamento del Governo debbobono gradatamente accrescere la devozione al medesimo.

(Continua). C. I. Petitti.

(1) Dopo la sconfitta di Novara, come sempre succede nei grandi infortunii, si gridò al tradimento da coloro che furono per imprudenza unica causa di quell' infortunio, del quale vollero rendersi risponsali coloro che pur versarono il proprio sangue, mentre gli accusatori loro lontani da ogni pericolo, lucrano sulle calunnie che contengono i loro inverecondi scritti. Si chiamò un' inchiesta, e questa tosto venne istituita. Furono molto accortamente eletti membri della Commissione due tra i più caldi accusatori, i signori Iosti e Lanza. Ciò malgrado finora la Commissione, *non una sola prova* di tradimento riuscì a raccogliere.

spirano le dottrine montagnarde e socialiste, sappiamo che la repubblica non è complice delle loro criminose follie e che rannodandosi ad essa, difendendola, uno difende la società e la civiltà stessa.

Ma se la repubblica è un'era di libertà dobbiamo dire perciò che questa libertà debba esser illimitata, quindi ch'essa debba svilupparsi nel dominio della politica pura e applicarsi esclusivamente alla stampa ed ai circoli?

Coloro che sostennero una simile dottrina non tengono conto, quali che siano le loro intenzioni, nè del mezzo sociale in cui vivono, nè degli ammaestramenti della storia.

La Francia soggiace alle conseguenze de'suoi 14 secoli di monarchia: i suoi costumi non sono ancora avanzati quanto le sue idee, e i principii falliscono spesso contro la forza delle abitudini contratte. La rivoluzione dell'89 sviluppò potentemente presso noi l'istinto dell'eguaglianza; ma i bisogni di libertà men bene definiti furono meno imperiosi e l'abuso sfrenato che si fece dei dritti novelli sin dalla prima ora della nostra emancipazione, gittò nell'animo tanta diffidenza e stomaco che a quest'ora il paese si tiene ancora in legittima sospensione.

Per chi sa che cosa abbiano fatto nella prima rivoluzione la stampa ed i circoli, per chi pure si limita a ricordarsi della loro fatale influenza nel breve periodo scorso dopo i 24 febbraio, la quistione è giudicata. Con leggi che regolino e contengano queste leve sì potenti nelle mani dell'anarchia la Francia difficilmente si può governare: colla libertà illimitata la Francia non si può governare: la forza sottentra al diritto.

Perciò quando uno si atteggia come campione della libertà e per primo ed unico tema difende la libertà illimitata della stampa e dei circoli non si fa una cosa seria, poichè si abbandona un terreno eccellente per prenderne uno detestabile. Si chiede alla libertà precisamente ciò che non ci può dare senza sua rovina.

La sola via da seguire è quella per cui è entrato il ministro dell'istruzione pubblica. Ammette risolutamente le libertà pratiche; dopo la libertà d'insegnamento, passiamo ad altre, che o non sono o sono ristrette oltre misura e il cui progressivo sviluppo si tradurrebbe in maravigliosi risultamenti. Studiamo lo stato della società nei paesi veramente iberi, repubblicani o monarchici e rimarremo sgomentati di ciò che ci rimane ancora a fare.

Libertà professionale, libertà industriale, libertà commerciale tutto è ancora da creare in Francia, e Dio sa qual beneficio noi trarremmo da una riforma anche graduata e piana. Ecco lo scopo cui debbono tendere tutti gli spiriti sani, tutti gli amici discreti della repubblica, tutti i difensori intelligenti dell'ordine e della società.

Parigi, 24 *giugno*. — *Ordine del ministro della guerra all'armata.*

A Parigi ed a Lione, in parecchi dipartimenti, l'armata, in questi ultimi giorni, ha reso immensi servigi al paese ed a se stessa. — Essa smentì le calunnie che le apponevano di simpatizzare col disordine. — Essa ha superbamente rialzata la sua bandiera in faccia alle fazioni. — Il suo posto nella società è precisamente segnato; quello di protettrice dell'ordine, e per conseguenza della libertà sotto la legge. — I suoi diritti ad un legittimo orgoglio sono di nuovo consacrati; essi sono la ricompensa della disciplina, del coraggio e del sacrifizio.

Soldati, in nome del presidente della repubblica e del Governo, il ministro della guerra si congratula con voi, e vi ringrazia a nome del paese intero.

Il ministro della guerra Rulhière.

— Il signor Bourcart, capo del terzo battaglione della prima legione, ha diretta al signor Gasc, ufficiale di questo battaglione, la lettera seguente:

Il signor colonnello m'incarica di pregarvi di mandargli la vostra dimissione pura e semplice, e di farla passare per la via gerarchica, vale a dire per le mie mani. Ciò fatto, permettetemi di dirvi una parola per parte mia.

L'uomo che ha disonorata la legione, l'ufficiale che si meritò d'essere cacciato vergognosamente dal di lei seno, siete voi, il quale ai 23 di giugno 1848, nascondendo la vostra viltà dietro le vostre così dette opinioni politiche, ricusavate di marciare coi vostri camerata per la repubblica contro chi attaccava l'ordine sociale intero; siete voi che avete mancato all'appello anche il 13 giugno ultimo e che avete aspettato, per dare la vostra dimissione, di essere citato innanzi il Consiglio di disciplina a dar conto della vostra strana condotta, sperando di trovare così l'impunità nello scandalo, poichè vi eravate messo nel caso d'essere privato del vostro grado. Tale si è la risposta che volli farvi come cittadino e come capo del battaglione. (*Corrisp.*).

— *Un club di Montagnardi in Parigi e la polizia.* Ecco una scena di romanzo! di romanzo democratico e sociale.

Da qualche giorno gli abitanti della via du Hasard, si dolevano del terribile fracasso ond'era assordata la casa num. 6 dalle 10 di sera alle 2 del mattino. Infatti uomini di vigorosa tempra si trovavano regolarmente riuniti al primo piano del suddetto parallelogramma, e vi agitavano i più tempestosi dibattimenti.

Il vicinato cui è serbata la parte del querelante nell'avventura accertava che quella adunanza quotidiana non si discioglieva giammai senza che fosse saltato in aria qualche mobile scavezzato. Quanto agli agitatori mandavano tutti fuori degli *ut* di petto, ed il muggito della *Montagna che partorisce* non era che un innocente mormorìo in confronto di que'febbrili ululati. Il fatto sta che qualche strano accidente ha posto in sospetto la polizia, ed il signor Rebillot prestò facilmente orecchio a qualche spiritoso novelliere, che lasciò credere che là entro si tenesse una spaventosa conventicola, e vi fossero fra i cospiratori Boichot e Ledru-Rollin. Così che alle 10 di sera una brigata di 25 uomini condotta da un ufficiale di pace intelligente, unitamente ad un commissario di polizia si pose all'assalto della fortezza.

Si sa come vanno simili facende nei *vaudevilles*. È sempre la stessa cosa.

Alcuni sergenti di città ed altri cavalieri della via di Gerusalemme montano le scale a guisa di tanti caprioli, intercettano le sortite e prendono le loro posizioni, fermi ed immobili come il destino.

Oh quanti grand'uomini sognanti una patria alla Danton, alla Robespierre, alla Marrast, alla Babeuf si sono veduti troncar l'avvenire in sul fiore delle loro speranze da una funesta squadra di birri! Oh a che debol filo s'attengono i successi del genio ed i castelli in aria dell'ambizione! Rispondete voi tutti, esperti uccisori di rinomanze, voi De Sartines, Fouchê, Gisquet, e voi signor Rebillot: che avete mai fatto delle tante glorie spumose che avete fatto cadere sotto i vostri mandati d'arresto?

Infine ieri ogni soldato teneva il fiato dacchè s'era ficcato in capo di por la mano addosso a qualche capo della convenzione nazionale. Intanto che gli staffieri fanno la guardia entrano i magistrati.

Appena aperta la porta scorgono nella prima sala attorno ad una tavola rotonda dieci o quindici pezzi di piccola moneta montagnarda fra i quali i signori Miot, Mathé, Cantagrel, Martin Bernard, ecc. che ragionavano famigliarmente alla buona in tutto il loro diritto.

I magistrati alquanto impacciati mettono fuori il loro mandato di perquisizione e fanno le viste di mettersi all'opera: ma i deputati si alzano impetuosi come l'uragano, e vi si rifiutano con tale una energia, che sarebbe stato assai bene l'avessero adoperata per l'onore de'principii in quella sala del Conservatorio di arti e mestieri, che gli storici chiameranno col soprannome di sala dei *Vasistas* e che il motto di *fragile* scritto sulla famosa cassa di bosco bianco ha caratterizzato ancora meglio pei contemporanei di Cham.

Se voi userete violenza, gridano alcuni deputati, noi vi faremo passare per la finestra.

Signori! risponde il commissario, noi non abbiamo paura delle vostre minaccie. E che? ci mostrate i pugni prima ancora che noi ci siamo mossi?... Quando avessimo avuta l'intenzione di violentarvi, a quest'ora sarebbe finita. Abbiamo forze bastanti..... ma sappiamo vivere come si deve, aggiunge con dolcezza l'onorevole commissario. Noi non ci troviamo qui che in virtù di un ordine regolare. «Il vostro ordine regolare significa nulla del tutto, gridano in coro tutti i montagnardi. Noi siamo i rappresentanti del popolo; con che diritto venite voi a violare la nostra pacifica unione?

La polizia avrebbe potuto rispondere che ciò era in virtù dello stato di assedio... Questa risposta ne avrebbe valso un'altra, ed avrebbe avuto il merito di chiudere ogni ulteriore discussione: ma ha preferito di fare un processo verbale, scrivendo che la democrazia adunata in via Hasard (che caso nel nome stesso di questa via!) aveva impedito che si ponessero le mani ne'tiratoi e si guardassero le carte.

E tutti i deputati presenti, dopo alcune difficoltà preliminari, finirono per porre la loro segnatura in calce al medesimo processo, protestando in pari tempo che avrebbero interpellato il ministero intorno ad una così scandalosa violazione di domicilio. *Amen!*

È da notare questo curioso episodio. Il sig. Martin Bernard non trovavasi seduto alla tavola rotonda, come innanzi fu detto, quando la polizia entrò in camera. Si mostrò un po'più tardi quando appunto le scale e le corti erano già invase dall'ordine pubblico.

Alla vista di così fatta onesta gente, sergenti di città ed altri simili, ecc., il feroce deputato si sentì mosso dall'antico vigore de'suoi bei giorni «Che fate qui voi, schiuma di canaglia! miserabili bambocci! porci! imbecilli!» e gridava forte. Gli agenti dell'autorità lo sogguardarono ben bene in viso, e ricambiarono con un sardonico sorriso così fatte gentilezze, avvezzi come sono d'ordinario a simili complimenti.

L'onorevole membro passando loro dietro le spalle, era corso a raggiungere i suoi colleghi, che, come avete letto, facevano valere il loro pudore di rappresentanti contro l'insistenza della magistratura municipale. Ecco come il sig. Ledru-Rollin, che è a Londra, sfuggì per la decima volta in Parigi agli agenti dagli occhi d'Argo del sig. Rebillot!

ALEMAGNA. — Francoforte, 20 *giugno*. — Dicesi che vi siano trattative tra il vicario dell'impero ed il Governo prussiano, che potrebbero avere per risultato un nuovo riconoscimento del potere centrale provvisorio e della persona che attualmente vi presiede. Vuolsi di più che queste trattative debbano aver fra breve un felice risultamento.

Il potere centrale ha comperato agli Stati Uniti una fregata, cui sarà posto il nome di *Ansa*, e che sarà destinata al servizio dell'impero germanico. Sembra però che gli Americani abbiano fatto vedere lucciole per lanterne al signor Duckevitz, giacchè la fregata è ben lungi dal valere il prezzo convenuto di 400m. dollari, e gli agenti che conchiusero questo contratto dovettero inoltre lasciare 600m. dollari di cauzione per guarentire che la fregata non sarà impiegata nella guerra contro la Danimarca.

Monaco, 23 *giugno*. = Il principe e la principessa di Joinville sono giunti qui il 20 da Coburgo e sono partiti il 21 per Stain, dove renderanno visita alla regina del Brasile loro madre e suocera. Il nostro giurì ebbe per la prima volta a pronunciare il suo verdetto per un delitto di stampa. Il delinquente era un certo Vecchioni studente, accusato per un suo articolo violento ed insolente. Egli venne assolto dai giurati fra gli applausi degli spettatori che non s'aspettavano questo risultamento.

Baden. — Le lettere di Rastadt e di Karlsruhe non ci dicono che i Prussiani abbiano fatto nuovi progressi. Una divisione erasi bensì avanzata il 21 sino a Blankenloc a 2 leghe 1[2 da Karlsruhe, ma dopo un breve combattimento cogli insorgenti colà postati, essa si ritirò in Bruchsal. L'ala destra dei Prussiani trovasi ancora in Graben. Il corpo-franco di Willich, mal comandato e male disposto dal suo capitano, soffrì perdite piuttosto gravi. — Sinora si crede che la divisione prussiana che divide i due eserciti degli insorgenti sia ancor troppo debole per arrischiarsi ad agire da ambe le parti; le vengono pertanto mandati dei rinforzi dalla parte del Reno.

Nella seduta dell'Assemblea costituente del 22, Brentano dichiarò che il colonnello polacco Mniewski, accusato d'aver tradito a Filipsburgo, era stato arrestato e condotto in Karlsruhe. Non mancano degli esaltati i quali credono traditore lo stesso Mieroslawski.

Gli insorti, in caso che venissero respinti dal Reno e dal Necker, fanno conto di concentrarsi sulla linea della Murg e della Foresta nera. Ma le operazioni dell'armata imperiale sembrano dirette in modo da tagliare questa ritirata a Mieroslawski.

Schleswig-Holstein. — Il bombardamento di Fridericia sembra sospeso; l'esercito tedesco non ha più fatto nissun movimento. I Danesi stanno sempre aspettando che una flotta russa venga recar loro soccorso.

Vienna, 19 *giugno*. — Secondo un editto ministeriale le I. R. truppe presteranno un nuovo giuramento, la di cui formola è modificata in guisa che dopo le parole: «di essere fedele a S. M.» furono aggiunte quest'altre: «e di osservare e di proteggere la costituzione.

UNCHERIA. — Pesth, 15 *giugno*. — Il ministro di guerra, feld-maresciallo Görgey, giunse qui ieri per mezzo del battello a vapore. Tutti i ministri si sono ora installati nei rispettivi loro uffici e ne hanno avvertito il pubblico colle gazzette, pubblicando nel tempo stesso questa dichiarazione: «Il presidente del Governo non potendo senza discapito dei pubblici interessi, dare ogni giorno varie ore d'udienza, vengono a ciò destinati il martedì, il giovedì ed il sabato dalle 9 sino a 1 ora pom. In questi giorni il presidente darà udienza a tutti indistintamente. In occasione poi d'affari urgenti sarà accordata, dietro richiesta, un'udienza privata.

Pesth, 7 giugno 1849.

Aloysius Zabowky.
Consigliere di Stato.

Continuasi a spianare le opere di fortificazione di Buda. I materiali saranno adoperati per costrurre cittadelle sulla collina di Buda.

Finalmente la peste del socialismo cominciò mostrarsi anche nell'Ungheria. Un nuovo giornale, *Il 14 Aprile* attacca Kossuth con una violenza estrema e si fa persino ad accusarlo di sciupare il danaro del paese, facendo spese inutili e sperdendo i danari del paese per i suoi divertimenti.

Quindi questo foglio spiega agli Ungaresi che ancora non hanno veruna nozione di questa materia, cosa sia socialismo; dice che il capitale è la peste del popolo ecc. Fortunatamente questo cinico linguaggio muove a schifo i Magiari, i quali non ne fanno nessun conto. Qui vi è la mano dell'Austria che lavora.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Il Re e la Reale famiglia partirono ieri per la villa di Moncalieri.

Bologna, 25 *giugno*. — Questa sera partono alla volta della Toscana le due deputazioni che si recano a Gaeta per far atto di sudditanza e di ossequio al Pontefice, e per invitarlo ad onorare di sua presenza Bologna ponendovi temporariamente sua stanza. Quella del municipio è composta dei signori Zanolini senatore, conte Marsili e Gaetano Zucchini. L'altra spedita dalla Camera di commercio: dei signori Tito Masi pres. del trib. di commercio, Luigi Bassi con Giuseppe Colinelli. *(Vera Libertà).*

— *Togliamo dal* Corriere Mercantile *quanto segue:* Genova, 28 *giugno*. — Qualche appassionato o malevolo prese a criticare (chi lo crederebbe?) la nostra cura e diligenza nel distinguere le notizie dubbiose dalle più o meno credibili, nell'indicarne la fonte, nel porre a fronte le diverse versioni, nel coordinare, nello scegliere.

Noi ci facciamo un merito di questi assurdi rimproveri d'uomini che amano bevere grosso.

La missione del giornalista è di riferire i fatti come stanno, e non come si vorrebbero; l'uffizio di spugna che sugge e sputa non la invidiamo a nessuno; crediamo nostro debito *informare*, e non *illudere*.

La nostra riserva nel riferire certe voci correnti rimane troppo giustificata dalle odierne notizie. È oramai constatato che i Francesi più non perdettero le acquistate posizioni di Villa Barberini sul Gianicolo e le breccie di S. Pancrazio fino a porta Portese.

Marsiglia, 26 *giugno*. — Un battaglione di cacciatori a piedi (tiraglieri di Vincennes) è arrivato ieri. Questo battaglione è destinato per l'armata d'Italia. *(G. du Midi).*

Borsa di Parigi, 25 *giugno*. — Il dispaccio telegrafico pubblicato stamane che annuncia l'entrata delle nostre truppe nel recinto che separa Roma dalle sue fortificazioni, fu ricevuto a Parigi con soddisfazione, e i fondi salirono. Si parlò di cattive nuove d'Alemagna, dell'entrata degli Ungheri sul territorio di Trieste, e in seguito della necessità in cui si sarebbe trovato Radetzky di levar l'assedio di Venezia; ma queste nuove sono molto incerte. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato il 5 0[0 e il 3 0[0 si chiudono in aumento di 30 cc. a 87, 40 e 54.

Berna, 26 *giugno*. — Ieri si presentò da noi un inviato ungarese con una credenziale e lettera di Kossuth. Si presentò pure un inviato napolitano colla minaccia di espulsione dal regno dei nostri nazionali, se non si ritrattava il decreto dell'abolizione delle capitolazioni.

L'affare sarà portato all'Assemblea federale, che senza dubbio non cederà, ed occorrendo, richiamerà i nostri soldati.

Francoforte, 24 *giugno*. — Notizie positive giunte stamane portano quanto segue: Si conferma la rottura del ponte sul Reno. I Prussiani hanno passato il Reno, grazie al tradimento di un ufficiale degli insorgenti, che abbandonò la sua posizione nel momento decisivo. La cavalleria, esposta improvvisamente al fuoco, piegò, mise in disordine la linea, e la battaglia che da principio volgeva in favore degli insorti, ando in fine perduta.

All'indomani i Prussiani attaccarono Burchsal, e dopo un'accanita resistenza, e con molte perdite, se ne impadronirono. Mieroslawsky si è ritirato a Butten sul confine di Würtemberg.

Manheim e Eidelberga, due centri dell'insurrezione, sono in potere dei Prussiani, i quali si sono rivolti contro Carlsruhe, ove si aspetta una battaglia decisiva, il cui esito sarà probabilmente disastroso per i corpi franchi.

Il governatore si è ritirato a Offenburgo, ove avrà incontrato anche la reggenza di Stoccarda. Ha preso seco tutte le casse pubbliche e 2 milioni e 1[2 di obbligazioni dello Stato.

Altre somme da lui spedite a Parigi furono ivi sequestrate. (*Corrisp.*

Ungheria. — Ci giungono stamane cattive notizie della guerra ungarica; speriamo che vi sia esagerazione.

Bullettino del feld-maresciallo luogotenente Wohlgemuth al generale in capo Haynau. — Il nemico aveva preso posizione dinanzi a Pered, ma dovette cedere, e fu pur anco cacciato dal villaggio dal grosso dell'armata russa e dalla brigata Pott. Il nemico occupava già dal mattino Also-Szelly, ma abbandonò questa posizione senza combattimento. Tra Szelly e Kinaly-Rew vi fu un vivo combattimento; il nemico fu respinto, e Kinaly-Rew fu preso ed occupato dalla brigata Theising, mentre la colonna russa verso Pered manovrava nel fianco dell'inimico.

Sul fianco sinistro la brigata Perin si avanzò verso Hawrany, ma, per quanto sembra, non ebbe a sostenere verun combattimento. Ambe le colonne del destro e del sinistro fianco hanno cooperato a questo felice risultamento. — Sul campo presso Pered, 21 giugno 1849, ore 2 pom.

Dispacci telegrafici. Dal campo di battaglia alle 8 di sera. La divisione Herzinger ed i Russi si sono avanzati sino a Kinaly-Rew e Szigarad, e le brigate Pott e Perin sino a Furkard.

Görgey con 30 mila uomini e 80 cannoni è in piena ritirata al di là della Waag.

— Scrivono alla *Gazz. di Augusta* in data di Vienna 22 giugno, che il generale Guyon è stato destituito e che Perczel venne posto sotto un consiglio di guerra. Il gen. ungarese Pöltenberg ha ora il comando delle truppe magiare presso Raab. A queste tristi nuove aggiungiamo che la *Gazz. d'Augusta* riferisce che a Vienna correva voce che i Magiari, in numero di 40[m. avessero respinto gli Austro-Russi presso Galantha. Noi facciamo voti perchè quest'ultima notizia si confermi.

Commercio serico, 28 *giugno*. — Continua a diminuire su tutti i mercati de' bozzoli il quantitativo; i prezzi mediocremente si sostengono: oggi a Carmagnola 1000 per 30-34; Chieri 2500 30-34; Pinerolo 1000, 26-30; Vercelli 1000, 30-33; Cuneo 30-34.

Vuolsi attribuire ai cari prezzi di Francia, cioè 3,75 a 4,25 nel mezzodì, ed altrove 4,25-4,50 il Kil.; il veder sul fine del nostro raccolto nessun forte ribasso, quantunque il prodotto siasi realizzato in generale passabile.

S. NICCOLINI *gerente.*

GIORNALE
DELLA SOCIETA'
D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE
ANNO I.

TORINO
Tipografia Paravia e Comp.
1849.

ANNONCE.

M. VINN (de Londres), Professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue S.t François de Turin, n. 13.

Appartamento di undici membri, non computati quattro soppalchi, con ampia cantina e legnaia, da appigionarsi al presente in casa Mattirolo, vicolo di S. Lazzaro nella via della Basilica, scalone in fondo al cortile, piano primo.

VENDITA DI STABILI

Trecento giornate di terreno coltivo, con ampii fabbricati rustici e civili siti a poca distanza dalla capitale. Per le opportune informazioni dirigersi al Gerente del giornale in via dell'Arcivescovado accanto alla Madonna degli Angioli.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno » L'*Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle* id.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 30 Giugno 1849.** **N.° 466.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

29 *Giugno*.

Fra pochi giorni uscirà, speriamo, il decreto reale per la convocazione dei collegi elettorali, e per la successiva apertura delle Camere legislative. Il Governo credette di dover usare di tutta la latitudine accordatagli dallo Statuto, e noi vogliamo credere che lo scopo suo principale nel protrarre sino all'estremo limite la facoltà concessagli di stabilire un intervallo tra la chiusura e l'apertura di una nuova Camera, quello sia stato di lasciar campo all'opinione pubblica di fissarsi sulla natura di quegli avvenimenti che scossero il nostro Stato dalle sue fondamenta.

Avrà egli raggiunto il suo scopo? Questo è quanto non ardiremmo sin d'ora affermare; la prova solenne delle elezioni lo dirà: e noi intanto non vogliamo giudicarne con altro criterio se non con quello che ci fornisce la nostra fiducia nel carattere dei popoli subalpini.

Qual differenza passar possa tra le ultime elezioni e quelle che stanno per aprirsi, noi non vorremmo dire. Tutto ciò che può stimolare una nazione generosa stava allora per noi; dai sofferti danni speravasi che se ne sarebbe ricavata quell' esperienza che avrebbe allontanato nuovi pericoli; *uomini nuovi*, erasi gridato, e *uomini nuovissimi* erano saliti al potere: la bandiera della democrazia sollevava gli spiriti i più ardenti, e l'avvenire si presentava rinfrancato per gli uni dalle più vivaci speranze, segnato per gli altri da una necessità che non lasciava quasi più dubbio anche ai più cauti e sospettosi. La battaglia di Novara, un secondo armistizio, la rivoluzione di Genova, l'esaurimento assoluto della finanza pubblica, segnano ora l' infausto periodo che divide le ultime dalle imminenti elezioni; ed a queste per noi corse terribili vicende si aggiungono ancora quelle, per cui volgendo intorno lo sguardo noi ci troviamo soli in Italia, e fra i pochi popoli in Europa che possano ancor dirsi liberi, e retti da un Governo nazionale, da vere istituzioni costituzionali.

La differenza dunque che corre tra i dì nostri e quelli che propiziarono le elezioni della Camera democratica è tale che, come abbiamo accennato in principio, non vorremmo dire. Or come si potrà mai supporre che, scambiate di tanto le nostre sorti, esservi possa chi non vegga che quegli elementi, i quali fecero di sè sì solenne prova, abbiano di nuovo ad essere posti per base alla consolidazione del minacciato e pericolante nostro edifizio politico? La più dura esperienza dovrà dunque andar perduta per noi, i fatti i più palpabili dovranno ancora trovare chi voglia negarli, dovremo noi chiudere gli occhi all'orlo di quel precipizio in cui siamo per cadere? Ah no, che non vogliamo crederlo; la metà delle sciagure che ci percossero, la metà degli esempi che ci stanno sugli occhi basterebbero a tornare in senno, ad illuminare il popolo il più cieco ed ostinato.

La patria è in pericolo; siano dichiarati traditori della patria coloro che pagano le imposte, esclamano gli uni: *siamo traditi, siamo venduti; sorgiamo come un sol uomo, e sia vendicato il Piemonte, sia libera, indipendente l' Italia!* gridano gli altri. E come risponde la capitale, come le province a queste grida lanciate dai giornali? col silenzio: e tutti pagano, perchè ben sanno che tal danaro è dovuto al paese, e non al Governo. Voi volete che il popolo giudichi, e decida: or mirate quale sia in tutta Europa, in tutta Italia l'opera rivoluzionaria, l' opera democratico-socialista; mirate quale sia l'opera vostra, e poi dite quale possa essere il giudizio del popolo! Gli effetti stanno a fronte delle cause, i risultati delle promesse, e bisognerebbe pure che la nazione fosse cieca od insensata per non arrestarsi su quella via per cui essa fu trascinata finora, per non vedere che l'entusiasmo non supplisce alla politica, per non ricordarsi che il carattere positivo del Piemontese sdegna le vane illusioni, e riesci ognora al suo scopo per calcolata fermezza ed irremovibile, ma temperata virtù di propositi.

La questione nostra è dunque talmente chiara, l'avvenire si presenta così certo, i partiti sono talmente spiegati, i bisogni, o meglio le necessità del paese così evidenti, lo stato politico dell' Europa, l'opinione pubblica dell' immensa maggiorità delle nazioni che ci circondano così dichiarate, che giammai forse il criterio degli elettori potè fondarsi su più sicure basi. Noi non vogliamo ancora porre gli elettori in faccia al supremo dilemma *di scegliere tra la guerra e la pace*; ma diremo sin d'ora anche noi con un egregio scrittore patrio, che la questione non *è più d'indipendenza, ma di libertà*; non già nel senso che possiamo mai abbandonare l' idea della prima, ma nel senso che per ora intervertir si debbano i termini, per cui la libertà avrà ad essere scala sicura all'indipendenza.

Attenersi fermi alle libere nostre istituzioni — conservarle, rinfrancarle non per noi soli ma per l'Italia tutta — stringersi intorno al trono della bellicosa e franca stirpe sabauda — fissare con occhio sicuro la voragine in cui è precipitata la pubblica finanza, e segnare con mano ferma i mezzi di ritrarne il paese — stabilire su salde basi l'educazione e l'insegnamento pubblico — studiare ed attuare quelle riforme, quei miglioramenti sociali che sollevino gradatamente, ma efficacemente la condizione delle classi operaie — pensare una volta al *possibile* e non al *desiderabile*: ecco quale debbe essere l'opera della nuova Camera.

Noi sappiamo a qual diverso scopo mirino tante *anime generose* e *filantropiche* che si sentono trascinate da una forza irresistibile ad afferrare ancora una volta il governo dello Stato, ad esaltazione e gloria della *vera idea italiana*; ma speriamo che gli elettori capiranno alfine che cosa suonino tante belle parole, e come il Piemonte pensando una volta a provvedere a sè, non fosse altro che per istinto naturale della propria conservazione, provveda infallibilmente all'indipendenza finale ed alle libertà presenti di tutta Italia.

La *Concordia* principia nel suo numero 155 la sua furibonda polemica colle solite imprecazioni allo stato d'assedio di Genova. Noi possiamo assicurarla che molti onesti genovesi non le sanno troppo buon grado di queste sue rabbiose simpatie. Sarebbe poi bene che la *Concordia* si volesse ricordare che il Ministero democratico fu il primo a concepire l'idea di mettere Genova in istato d'assedio; e se vuole, le ristamperemo il decreto sottoscritto Chiodo (1), mandato a Genova poco prima della sua caduta ad uso facoltativo dell'autorità governativa. Se quel Ministero, prima della sommossa di Genova, decretava già di sottoporla a quel regime, domandiamo alla *Concordia*, che cosa avrebbe fatto dopo; la preghiamo di una risposta, poichè questi sono fatti, e la desideriamo tanto più, in quanto che potrebbe anche darsi che essa su questo fatto avesse qualche cosa a dirci, che noi ignorassimo.....

Conchiude poi un altro articolo con queste fatidiche parole: *Se un giorno la guerra civile verrà a visitare anche queste pacifiche contrade, e spargervi la desolazione, su di voi soli ricadrà il sangue cittadino, o incorreggibili uomini del* Risorgimento. Obbligatissimi!

Consigliare alla nazione di pagare le imposte in attesa della prossima apertura delle Camere, secondo la *Concordia* vuol dire, predicare la guerra civile! oh monna *Concordia*, bisognerebbe proprio *non aver più un resto di pudore*, per rispondervi; noi vi preghiamo anzi a continuare su questo tuono, ed a ricordarvi che avevate promesso *usque ad deliquium* di cominciare con quell antifona che non vediamo più in capo al vostro giornale; rimettetela, che farete bene.

(1) *All'Ill.mo sig. generale De Asarta, comandante della divisione di Genova.*

Torino, addì 25 marzo 1849.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato in una delle sue sedute di autorizzare la S. V. Ill.ma a porre la città di Genova in istato d'assedio, nel solo caso però ch'ella non avesse più che un tale mezzo per mantenere la pubblica tranquillità, che spera per altro il Consiglio che non verrà mai turbata (!!).

Ho l' onore di rinnovarle gli atti della mia considerazione e del mio ossequio.

Il presidente del Consiglio dei ministri
C. Chiodo.

(Estratto dal Corriere Mercantile *del 4 aprile).*

Daremo ancora, ove occorra, il testo di quella benigna legge di sicurezza pubblica, o meglio *legge stataria*, che assicurava indirettamente a tutto il Piemonte i benefici effetti dello stato d'assedio: legge che insinuossi ingenuamente alla tribuna non essere fatta che per i nemici del Ministero democratico, ed in forza della quale la *Concordia* avrebbe avuto l' ineffabile gusto di liberarsi *legalmente* dei suoi nemici, e del *Risorgimento* pel primo.

Leggesi nel *Times* una corrispondenza, datata dalla villa Panfili presso Roma, a' 12 giugno. Ne ricaviamo i seguenti squarci:

Credetemi, io non vedo tutti questi preparativi senza conoscere profondamente l'ingiustizia di questa guerra, e la selvaggia sconvenienza di restituir il capo della chiesa cristiana col ferro e col fuoco: ma le riflessioni morali non istanno bene in chi ha dovere di osservare ciò che occorre presso di lui e di spiegare tutto il bene e il male. Nel dar l'attacco su questo punto il comandante in capo sa che assale la parte più forte della città, la parte ove troverà più impedimenti, come molte vie strette, il fiume a valicare, prima d'impossessarsi di Roma. Ma io credo che sia mosso dal lodevole motivo di risparmiare la parte storica della città, e colla speranza che come sarà penetrato entro le mura, il triumvirato non persisterà nelle sue pretese. Se questo attacco riesce, egli cercherà di occupare l'importante posizione di S. Pietro in Montorio. Quindi egli spera di esser in grado di dettar condizioni, specialmente se un simultaneo attacco sulla destra del fiume sarà egualmente fortunato. I Francesi hanno costrutto un ponte di barche presso S. Paolo, sotto la città, e sono così padroni di ambe le rive, che io stesso feci una lunga escursione sulla sinistra, e vidi una colonna composta di due battaglioni di fanteria e un reggimento di cavalleria passar in direzione dei terreni alti verso Tivoli ed Albano, collo scopo di chiudere gli acquedotti che conducono l'acqua in città. La confidenza del

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XI.

La noncuranza parigina. — La vecchia rivoluzione. — Convenzione. — Danton e Marat. — Boichot e Rollin. — Le piccole e graziose ghigliottinette. — Parlare da riazionario. — La Francia non è repubblicana. — L'Inghilterra sola potrebb'essere repubblicana. — Ledru-Rollin e l'attrice. — Che cos'è la Montagna?

Parigi è vispo, garrulo, amico del piacere, sempre coraggioso, sempre egoista, sempre noncurante: il cholera c'è? ci stia: v'ha rivoluzione per le vie? si pestino pure i partiti: la società è in pericolo? ragione vuole appunto che si canti, si danzi finchè ce n'è il tempo. Se Parigi possedesse la testa, l'avrebbe nel sacco: rassomiglia all'artista della soffitta, che non ha mai briga pel domani. — Pensi agli affari cui tocca il pensare! — Ecco la formola generale dell'idea parigina.

Il giorno dopo il 13 giugno, Parigi pareva già una città che da trent'anni fosse vissuta nella più casalinga delle tranquillità. Gli omnibus a centinaia e le vetture a migliaia s'incrocciavano in ogni direzione: erano rifatte frequenti e brillanti le botteghe: affollati i *boulevards*, pieni i teatri. — È finito tutto! — E bene? — dicevansi l'un l'altro i passeggianti, e subito dopo pensavano al loro negozio, al loro pranzo, al ballo *Mabille*, come se Changarnier e Ledru-Rollin fossero personaggi del medio evo per nulla connessi cogli avvenimenti de' nostri giorni.

— Changarnier non ischerza! sclamava uno e se ne andava all'Ippodromo.

— Eccoci sbarazzati del socialismo! diceva un altro entrando in un coupé per farsi condurre al Bosco di Boulogne.

— Che novelle di Roma?... E come vi piace l'opera nuova di *Adam?*... Dov'è Ledru-Rollin?.....

La noncuranza universale è il tipo che domina questa immensamente nobile, pochissimo repubblicana, e moltissimo pazza città.

Parigi non debbe essersene accorto: ma uno di questi dì io dalla cima della colonna Vendôme sono stato a contemplarla, non per quaranta secoli, ma per una buona ora d'orologio. L'onda de' pensieri sospinta da un vento occidentale in quel dì alquanto gagliardo, ricondusse la mia memoria a' tempi sublimi ed infausti della prima rivoluzione..... Oh che nomi! oh che rimembranze! Corday, Chaumette, Tinville, Marat, Carrier..... Gironda, Montagna! Allora come adesso i popoli erano condotti di epoca in epoca senza che se ne avvedessero: ora gli è un Febbraio scaturito come pallottola di sotto a un bussolotto: ora gli è un Termidoro: ora un Giugno: ora un Brumaio.

E i popoli sempre poco o nulla ne sanno, e allora come adesso le provincie francesi erano stanche della dittatura orribile, inquieta, mutabile di Parigi. Marsiglia, Bordeau, Lione volevano ribellarsi: Nantes, Arras cospiravano e volevano farla finita una volta colla dominazione dei furibondi di Parigi.

E quindi ne nasceva una *Convenzione*, tristo vocabolo, che ora s'è tentato risuscitare: e la Convenzione trovò modo di dominar la Francia. Danton avea mente audacissima; fiero si manteneva rimpetto a' pericoli: Robespierre era meno audace di Danton, ma più calcolatore; e la lega (alquanto difficile) di queste due forze ha fatto della Convenzione una potenza fatale sì, ma in alcuni tratti sublime..... Boichot e Rollin non potevano aspirare a tanto, ed hanno dovuto terminare il dramma, dandosi ad una fuga della forza di 120 lepri spaventate. — Allora v'erano i fautori di Pitt, di Coburgo e di York; adesso i conservatori della *Rue Poitiers:* allora i federalisti ed i partigiani della causa dipartimentale; ora gli amici della costituzione.... La storia è una continua copia di passati errori e miserie. Una differenza v'ha fra i rossi d'oggi e la vecchia Montagna: differenza negli uomini e nelle circostanze. Allora gli uomini erano forti e capaci: feroci come tigri, ma veggenti come filosofi: ora gli uomini sono speculatori che esercitano il mestiere di montanaro come eserciterebbono quello di avvocato, o di calzolaio. Allora grande e sublime spuntava un' era sull'orizzonte civile: quegli uomini ne compresero la grandezza e la sublimità: e nei mezzi loro tremendi decretarono la morte di tutta l'antica società. Un ostacolo incontrarono nella religione, e l'avvilirono co' loro riti e adorazioni di sgualdrine sugli altari: un altro ostacolo si trovarono di fronte nel rispetto tradizionale all'autorità, ed essi, sputato in viso alla figlia dei Cesari, tagliarono la testa al figlio dei re: la immensità del delitto prova che avevano capito l'immensità delle difficoltà da superare..... Che tempi!

E dire che tutto apparentemente manifestava colore bucolico! Robespierre ama i fiori odorosi e ne circonda le *Tuilleries:* il calendario novello è una litania di botaniche allusioni: le nuove nomenclature tutte mandano odore di rosa e di idilio. A poco a poco il popolo s'è avvezzato alla vista del sangue e della ghigliottina: il fantasma della morte è divenuto famigliare compagno dei sollazzi, delle cene e delle danze ignude. I teatri si aprono: il giorno si gode lo spettacolo del *rasoio;* la sera un dramma in musica. Di mezzo al marciume del sangue, ai mucchi di cadaveri s'alzano canzoncine dolcissime: le signore vestono stoffe diafane *color della Montagna*, adornano il vezzoso capo con un berretto *alla Marat*, ed alle orecchie è gentile spettacolo il dondolare di piccole ghigliottinette con molta perizia cesellate. Ogni dì il *Monitore* pubblica una lunga lista di condannati dal tribunale rivoluzionario: i gridatori pubblici vanno annunziando le esecuzioni del dimani, e tutto cammina colla massima regolarità e scioltezza.....

Io non credo che Parigi, per quanto non curante ora sia, possa ritoccare il grado di noncuranza di quei tempi: ma credo fermamente che una vittoria de' socialisti ci ricondurrebbe dritto e netto a quelle nefandità. Le stesse mene da *sans-culottes*, le stesse proteste, lo stesso colore bucolico s'osservano nel socialismo presente.

I socialisti, a udirli, sono una mano di dolcissimi ed amantissimi apostoli, di null'altro curanti, fuorchè del bene della misera umanità: al soave mormorio delle loro allocuzioni, rimpinzate di tenere espressioni, come *fratelli! pace! avvenire!* si giudicherebbono altrettanti arcangeli. Essi non vogliono niente per loro medesimi: tutte le loro fatiche sono dedicate al vantaggio del prossimo..... Moriranno di fame, ma empiranno la pancia del popolo..... Qual meraviglia dunque che le popolazioni abbiano in parte bevuto alla coppa del socialismo, come un dì bevettero in onore della dea *Ragione?*.... L'uomo, ripeto, s'avvezza a tutto: anche alla triumvirato è sì grande che ogni giorno diviene più necessario un forte avviso, e quantunque io non possa approvar l'atto, credo che il generale Oudinot non verrà a capo di nulla senza un vigoroso bombardamento. Il generale ha da risolvere un difficile problema, quello di condurre la guerra con principii di umanità e sloggiare uomini armati che si fanno scudo di antichi monumenti, senza danneggiare le opere dell'arte.

Il quartier generale del comandante in capo è alla villa Santucci, residenza estiva di un monsignore di quel nome, ora con Pio IX a Gaeta. La situazione è bella e particolarmente adatta a quell'uso, scorgendovisi il paese circostante e i bastioni di Roma sì bene che si può vedere ogni uomo distintamente. Una scala a chiocciola mena ad una torriciuola, dalla cima di cui si gode di una splendida vista. Da questa torre io noverai i cannoni che si trovano sui bastioni e la batteria nuovamente collocata sul monte Testaccio, e quando avrà luogo il grande attacco io spero di poterlo vedere da qui e mandarvene i particolari.

Le posizioni ora occupate dalle truppe francesi si scorgono distintamente da questo punto. Voi vedete la forza di 25,000 uomini distribuiti in modo sì artificioso che ogni campo separato è, per le ineguaglianze del terreno, sottratto dalla vista di Roma. Una persona che stia sui bastioni non può veder il nemico, e tuttavia nelle valli fra le collinette che tolgono la vista, vi sono fanti, cavalli e artiglierie senza numero, tutti occupati in preparativi ostili. A prima giunta io non aveva idea del numero degli uomini concentrati in quel punto, e si fu soltanto visitando ciascun campo in particolare, ciascuno de'quali è situato fra due colline, che io potei conoscere la forza totale. Alcuni di questi accampamenti sono a un trar di fucile dalla città, ma li protegge il terreno elevato. Se i Romani fossero provvisti di bombe, nè gli accampamenti potrebbero esser sì vicini, nè si potrebbe continuare sì liberamente l'opera delle trincee; ma egli è evidente ch'essi non hanno provvigioni di questa sorta, e per questo motivo possono inoltrarsi sì agevolmente i Francesi. La villa Santucci si distingue da tutte le altre di quelle vicinanze per due immensi palmizii.

Il mio letto consiste in alquanto fieno e lo zaino mi serve da origliere. Al mio arrivo in compagnia di un amico diplomatico, il generale Oudinot ebbe la bontà d'invitarci a pranzo; la difficoltà stava nel poter aver una camera e un po' d'acqua da sciacquarsi. Ricorsi ad una vivandiera: essa aveva del vino e dell'acquavite a mia disposizione, ma non una goccia d'acqua. Mi recai ad un pozzo vicino, era esausto da lungo tempo. Trovai finalmente una Samaritana che mi fu larga di una tazza d'acqua e mi promise una chicchera di caffè per ogni mattina che mi sarei trattenuto in quelle vicinanze. Il generale è ospitale per quanto lo permette la villa Santucci; ma gli vengono sporte numerose dimande. Abbiamo due ambasciatori, un duca, un ammiraglio e parecchi altri visitatori al giorno, e per tutti si dee provvedere. Generalmente parlando dormono in carrozza, buon sito se la carrozza è chiusa.

Da quanto v'ho detto vedrete chiaramente che i Francesi sono padroni di tutto il territorio fino alle porte di Roma, da Monte Mario al nord a S. Paolo al sud e che su ambe le rive del Tevere hanno libera comunicazione. Comprenderete pure che i Romani si sono ritirati dentro le mura da questa parte della città e che non hanno la minima comunicazione al di fuori. Per quanto risoluta sia la difesa dei Romani non posso dubitare che ad un generale francese alla testa di 25,000 uomini, venga fatto di aprir una breccia e penetrare in città, e che il piano dei primi di impegnar il combattimento nelle mura della città verrà cautamente evitato. Vedremo che piega prenderanno gli eventi. Sarà il generale Oudinot forzato dalla determinazione dei difensori di combattere o morire, a bombardar la città e spianare le mura, dovechè troverà ostacolo, o il triumvirato, Avvezzana e Garibaldi si ritireranno nel Castel S. Angelo abbandonando Roma al suo destino e calando ad accordi per se stessi?

Noi abbiamo sempre veduto in consimili casi i capi riparare a vapori forestieri di guerra, come si vide ultimamente a Catania, Palermo e Genova; ma qui non avvi ambiguo neutrale che incoraggi alla guerra e faciliti la fuga; così suppongo che il triumvirato e gli altri capi saranno ridotti a mercè del generale in capo.

Ma sappiamo che il Governo francese e il comandante in capo desiderano fare ogni ragionevole sacrifizio per salvar se stessi dalla disgrazia di bombardar i monumenti di Roma, e non mi meraviglierei, se si permettesse ai presenti capi della repubblica di andarsene in pace.

Il generale Oudinot conosce tutta la delicatezza della sua posizione. Egli deve eseguir a qualunque costo gli ordini che gli vengono trasmessi, o rinunziare al comando: e come può egli esitare dopo il disastro dei 30 aprile, e l'onore e la gloria di un esercito francese nelle sue mani? Egli è davanti alla città da sei settimane; i suoi disegni furono guasti dal signor Lesseps e le sue mani furono legate da un armistizio che ei disapprovava. Non comprendo com'egli possa esitar un momento e lasciar che il peggior nemico del soldato in campagna, l'inazione, entri in campo. Osserverò ancora, prima di lasciarvi, che il lasciar aggiustar al general francese tutte le sue batterie sì quietamente, è una prova che le forze dei Romani non sono sì grandi com'erasi detto.

È chiaro che i Romani confidano in una battaglia nelle vie, e che si sono rassegnati a rinunziar ad ogni difesa esteriore, come inutile.

Leggesi nel *Galignani* dei 25:

Il *National* di ieri ha un articolo sull'assedio di Roma. Sarebbe inutile il negare che l'opinione pubblica era generalmente contraria in Francia all'intervento in Italia, e che la necessità dell'assedio fu veduta con rammarico. Tuttavia, commesso il primo grande errore dell'intervento, era debito del Governo continuare nella sua strada, poichè il conflitto non era tanto fra i Romani e l'esercito francese, quanto fra gli amici dell'ordine e i repubblicani rossi e socialisti, e solo il campo di battaglia fu trasportato da Parigi a Roma.

Il perchè il Governo ottenne una specie di *bill* d'indennità per l'errore commesso, se pur fuvvi errore. Il *National*, dopo aver predetta la resa di Roma, domanda che farà il Governo, conseguito questo scopo. La quistione è divenuta assai comune, ma forse è prematura. Il *National* predice continui imbarazzi; ma siccome la sua predizione è fondata sopra una determinata ostilità per parte del papa, così si può non verificare, non essendovi finora mezzo di conoscere quali siano realmente le volontà del popolo romano. Se sono vere le relazioni date da alcuni giornali dell'opposizione sulle forze dei forestieri in Roma, è facile il vedere che gli abitanti non ebbero finora molta opportunità di manifestare i loro desiderii. Se in una popolazione di 150 mila anime v'hanno 30 mila armati per la difesa di un particolare partito, e se di questi 30 mila quasi due terzi sono venturieri forestieri, i quali hanno ogni cosa da guadagnare pel trionfo della loro parte, e nulla da perdere colla sconfitta di essa, non v'ha nulla di straordinario nel fatto che la parte quieta e disarmata della popolazione si astenga per terrore dalla manifestazione di un desiderio, la quale potrebbe riuscirle fatale. Per sapere che si vogliano i Romani, dobbiamo vederli dall'oppressione di un partito in Roma e dall'influenza estera. Liberata che i Francesi avranno la città dall'oppressione delle bande armate, dovranno lasciare agli abitanti libera scelta nel dichiarare la loro volontà. Qual essa si sia, contraria o favorevole al papa, il Governo francese la deve rispettare. Non nelle colonne del *National*, nè nelle relazioni degli uomini che attorniano il papa devono illuminarsi i ministri sulla reale opinione ed i desiderii del popolo romano, ma nella libera manifestazione del paese. È probabile che le truppe francesi, quando saranno entrate in Roma, verranno riguardate come amiche. Se non fu saggia cosa andar a Roma, e noi siamo ben lungi dal dir il contrario, dobbiamo confessare che l'assedio fu condotto con ogni riguardo verso la salvezza della parte non combattente della città. Le bombe e le palle dell'esercito francese furono sinora dirette specialmente contro le opere difese in parte da'forestieri, e colla speranza di convincer il Governo romano dell'insensatezza di una protratta resistenza, e di prevenire la necessità di ricorrere ad estremità, le quali involverebbero gli amici dell'ordine nella stessa calamità che gli uomini che hanno ripetutamente ricusata alla nazione la facoltà di dichiarar il suo volere. Tuttavia la parte più dilicata e difficile dell'impresa non è forse ancora venuta. La possessione di Roma è divenuta difficile pei riguardi degli assedianti, ma anche il *National* ammette che Roma deve capitolare, ed è probabile che all'arrivo del sig. Accursi a Roma egli avrà bastante influenza sull'Assemblea per confortarla a cessare le ostilità. Ma in risposta alla quistione del *National*, su ciò che faranno i Francesi penetrati a Roma, sembra a noi possibile una sola risposta. Essi debbono rispettare la volontà nazionale. La difficoltà consiste in farla esprimere liberamente.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero d'agricoltura e commercio.*

Avvicinandosi l'epoca in cui, a termini della legge 11 settembre 1845, dovrà andare in vigore in tutto lo Stato il nuovo sistema metrico-decimale, il Governo si crede in debito di tanto rammentare al pubblico, acciò tutti coloro che dovranno essere forniti al 1 gennaio dell'anno 1850 dei nuovi pesi e misure, possano fin d'ora pensare a farne acquisto, per non essere poi colti alla sprovveduta.

Il Governo che ha già date tutte le disposizioni, perchè la conoscenza del suaccennato sistema venga al possibile diffusa nella popolazione, al qual uopo sono già preparate le leggi complementarie da sottoporsi alle Camere, è più che mai fermo nel volere che, al giorno prefisso, si trovi il medesimo in pieno vigore.

(*G. Piem.*).

Alessandria, 28 *giugno (*Dall'*Avvenire).* — Invece di levare una quantità di brente di vino da spedirsi al campo S. Maurizio come erasi dato l'avviso, ora vi sarebbe l'ordine invece di provvederne sei mila brente e conservarle in apposite cantine già appigionate prima della campagna.

Nei giorni addietro era stato levato l'ordine d'immagazzinare fieno e biade tra Tortona e Voghera; e poi tutto ad un tratto ne venne, dicesi, spedito con mezzi di trasporto straordinarii.

— Ieri mattina rientrarono in città le compagnie del 6 reggimento, che per dar luogo agli Austriaci erano state mandate a Castellazzo e S. Salvatore.

Genova, 28 *giugno* (Dalla *G. di Genova*). — Le autorità di Genova, quantunque ricevessero dal *Tripoli* ufficialmente la notizia della caduta di Roma, conoscendo tutte le difficoltà che i Francesi dovevano incontrare quantunque avessero penetrato per la breccia in quella parte della città, annunziarono tal notizia con molta riserva.

L'illuminazione di alcuni stabilimenti in Genova la sera dell'arrivo del *Tripoli* fu fatta perchè vigilia di San Giovanni, com'è lunga consuetudine, senza neanche le autorità ne fossero informate.

Sarebbe quanto dire che il falò di Torino fu per festeggiare la gran vittoria dei Mazziniani e la morte dei 5 mila Francesi.

E questo serva di risposta al foglio 153 della *Concordia*, che non tralascia di calunniare il Governo con le più stupide menzogne.

Firenze. — A chi dubitasse ancora dei vantaggi che arreca alla città di Firenze la presenza di una guarnigione austriaca, sottoponiamo il seguente curioso documento, dal quale apparirà come la sollecitudine delle autorità toscane per guarentire dai morsi canini o patriottici i garretti dei reali imperiali cavalli, possa forse anche per riverbero valere a francare i cittadini della invasa metropoli dal pericolo dell'idrofobia.

EDITTO (1).

Mentre il bisogno di tutelare la pubblica salute rende necessario nella corrente stagione estiva il consueto spurgo dei cani vaganti, viene una tal misura reclamata altresì dall'affluenza di detti animali, che seguendo la cavalleria austriaca allorchè si reca agli esercizii nei campi di manovra, molesta assai i cavalli, e può esser causa di gravissimi inconvenienti.

Chiunque pertanto voglia preservare i proprii cani dal pericolo che loro nell'uno e nell'altro senso sovrasta di essere uccisi, è invitato a tenerli sotto rigorosa custodia.

Dalla Prefettura di Firenze, lì 22 giugno 1849.

Il prefetto interino
R. Cocchi.

(1) *Da copia autentica escita dalla stamperia granducale.*

Firenze, 25 *giugno.* — Troviamo nello *Statuto* il seguente articolo:

La deputazione che altre volte annunciammo prossima a partire alla volta di Gaeta a nome del Municipio bolognese, deve a quanto si accerta, giungere quest'oggi fra noi. Noi ci felicitiamo che le passate controversie veggansi in tal modo di fatto cessate, e che niun ostacolo sia interposto a che la libera espressione dei desiderii dei popoli giunga a Sua Santità.

Noi avremmo considerato un doloroso principio l'incominciare dall'estrema delle violenze, quella che isola il principe dai suoi popoli, che pone il primo nell'impossibilità di fare il bene perchè non ne conosce i bisogni e le brame, che mette i secondi alla disperazione nell'impossibilità di essere ascoltati. No, questa violenza indegna di un popolo e di un'epoca civile, degna appena della Porta o del celeste impero, indegna di un principe qualsiasi che non volga le sue brame a tirannide, e maggiormente d'un principe ecclesiastico, e del capo della cristianità, questa violenza diciamo non era possibile che inaugurasse la restaurazione del trono pontificale.

Già troppo grandi difficoltà si frappongono a questa restaurazione, troppe scissure dividono gli animi, da non dover aumentare imbarazzi e rancori. Chi ciò operasse, farebbe opera empia.

Comprendiamo che un interesse speciale, sia di setta, sia di casta, possa consigliare la dissensione, possa chiudere ogni adito e conservare in sè esclusivamente e confiscare a suo pro le vie che giungono a chi ha in mano la somma delle cose, per cavarne speciale profitto. Ma noi che non volemmo mai nè sette, nè caste, noi che invocammo sempre la felicità dei popoli, il ben'essere del paese, noi che non conoscevamo altro culto quaggiù che quello della giustizia e della patria, chiediamo che in questi solenni momenti il principe sia accessibile, perchè l'indispensabile riconciliazione si compia, perchè un interesse qualsiasi, o un cieco preconcetto di parte non guidi i consigli di chi ha in faccia all'avvenire e a Dio la responsabilità della restaurazione che va ad iniziarsi.

Noi siamo certi che i deputati bolognesi adempiranno alla loro missione con quell'intelligenza e con quel patriottismo che noi in loro conosciamo. Noi non dubitiamo che non mancheranno di esporre francamente i voti del loro paese, di spiegare senza spirito di parte e senza rancore il doloroso passato, d'indicare senza velo ciò che è indispensabile per l'avvenire.

Noi siamo egualmente persuasi che la voce del giusto e del ragionevole non mancherà di fruttificare nel cuore di Pio. Delle sue convinzioni noi non dubitammo giammai. E se un senso di giusta indignazione contro gl'ingrati chiamogli sul labbro talvolta amare parole,

---

prigione: se ha potuto un dì avvezzarsi alla vista della ghigliottina, non è certo un miracolo che abbia potuto dare ascolto alle bestemmie contro Dio, contro tutte le basi delle leggi umane, ai programmi selvaggi di una dottrina feroce e barbarica. Dunque?....

— All'erta, o Parigi! sclamai: s'intende per conto mio.

E così sclamando discesi dalla cima della colonna Vendôme.

Il mio parlare, com'ella vede, è decisamente un parlare da reazionario: se io scrivessi ne' giornali di Parigi, uopo sarebbe moderare d'alquanto la mia schiettezza: ma in Piemonte una verità da galantuomo può essere spiatellata senza paura: epperciò le aggiungerò senz'altre circonlocuzioni, che infino a che Parigi sarà governato a repubblica, il male di Francia non sarà mai guarito. La Francia non è repubblicana: non può essere repubblicana, sia a cagione della vivacità stessa degl'ingegni, della quantità di scioperati, della inquietudine ed elasticità morale che non sa acquietarsi e raccogliersi se non per brevi istanti; ella nutre nel suo seno troppi elementi di disordine: ammessa una repubblica perfetta in Francia, non vi sarebbe quiete che per qualche mese; nella libertà stessa si elaborerebbono principii di sovversione e distruzione, pronti a scoppiare al primo toccar di scintilla: grande è il numero dei Blanqui e dei Prudhon: stragrande la quantità delle invidie, delle ambizioni. Rimpetto alla Francia che dice *sì*, troverassi sempre una minorità audace che dice *no:* e la guerra fra il *no* ed il *sì* trova ben di rado un esito conforme al diritto ed alla logica. Il solo paese ov'io suppongo potrebbe allignare la repubblica, è precisamente quello che n'è più lontano, vuo' dire l'Inghilterra: e perchè? . . . . Perchè al di là dello Stretto vi è la panacea politica, cioè il rispetto all'autorità. Colà vi è vera libertà, epperò potrebbe esservi repubblica, perchè vi si crede in Dio, nella legge e nella regina. In Francia nulla è rispettato: Dio meno di nulla, e la legge meno di Dio. In Inghilterra opposizione e Governo si stendono la mano e s'aiutano: qui è fra loro continua e fiera la guerra; e la nazione è sempre in preda all'agitazione ed allo scontento. Là, *opposizione* significa discussione; qui importa villania e rabbia sistematica. Si collochi al seggio della presidenza Prudhon, tosto *Prudhon* sarà scavalcato e deposto in forza della sua teoria medesima, il *dritto alla resistenza:* e Prudhon potrebbe tener dietro *Barbès:* ma siccome questi è una specie di *illuminato*, forte nella sua credenza di comunista, ma incapace di delitti, così dovrebbe anch'egli presto ritirarsi e lasciare il posto a Blanqui, che è capace di tutti i delitti inventati o da inventarsi. Blanqui sarebbe fuor di dubbio un soggettino in sul fare di *Carrier;* e commetterebbe tante scelleratezze, che la Francia non vedrebbe l'ora di salutare un nuovo Brumaio.

È una delle mie convinzioni le più profonde, lo ridico, che la Francia non sarà mai tranquilla finchè si tiene costituita in repubblica. È egli necessario aggiungere, che questa non è mia convinzione soltanto, ma convinzione d'ogni francese onorato ed amante del proprio paese? . . .

La sera del 13 giugno, verso le dieci ore, un *fiacre* sostò davanti alla porta di un'attrice rinomata: ne scese un individuo in *blouse* con berretto di cotone: salì egli all'abitazione dell'attrice e picchiò:

— Chi è là? chiese la gentile con voce commossa.

— Un povero perseguitato, rispose Ledru-Rollin.

L'attrice stette alquanto in forse: e poi nol volle ricevere. Ledru-Rollin dovette cercare altrove rifugio. In quel momento io giurerei, che Ledru-Rollin avrebbe voluto non essere mai stato montanaro. E meno ancora nel momento in cui gli toccò di svignare con malagevoli aggrappamenti attraverso l'inferriata della finestra del *Conservatoire.*

Che cosa cred'ella che stiano ruminando ora tanti esuli che avrebbono potuto servire e dar lustro alla patria col loro ingegno? che fa *Louis Blanc* a Londra? che farà *Ledru-Rollin?* che *Considérant?*

Terribile, ma severa lezione! La Francia è ristucca omai delle prove e degli esperimenti, a' quali la si assoggetta come fosse un'*anima vile.* Che vogliono tutti questi novelli nomi oscuri che pretendono ad una sanguinolenta celebrità? Chi sono questi montanari? La maggior parte falliti: buon numero di giuocatori di bigliardo; calzolai, muratori, sarti e servitori . . . Ledru-Rollin, Considérant sono eglino fatti per accomunarsi con simil fatta di gente? A che serve il continuo e sotterraneo cospirare? Che utile loro viene dal mettersi in mazzo con debitori che niegano il debito, con sergenti feroci e stupidi? . . . E che bene hanno essi fatto alla democrazia? . . .

La Montagna non ha fatto altro che sollevare dubbii, ed ispirare timori soverchi al Governo ed alla maggioranza: non ha altro merito che di avere sospinto Bonaparte in una via nella quale questi avrebbe fatto meglio a fermarsi. La Montagna parigina è colpevole del sangue sparso a Roma.

Stia saldo nel credere a ciò che or ora le dicevo sulla simpatia della Francia per la forma repubblicana. I giornali che sostengono il contrario, sono un impasto di spiritose invenzioni; altro sono le ciarle in istampa, altro è l'opinione pubblica; questa si manifesta ogni volta che può, ed in modo non dubbio. Oda un esempio: i teatri sono in questi dì tutti echeggianti di plausi alle idee d'ordine e di moderazione: i Rossi vi fanno la figura che altre volte facevano i notai ed i medici: vuo' dire le loro caricature. Il teatro del *Vaudeville* ha intrapreso una serie di rappresentazioni *reazionarie* sotto il titolo di *Foire aux idées:* due o tre dì sono vi si rappresentò il terzo numero: è una vivacissima ed efficacissima pittura in sul fare aristofanico degli ultimi avvenimenti di Parigi.

Parlando di *Ledru-Rollin*, il signor *Parigi* dice: *Il voulait sauver la France . . . Il s'est sauvé lui même.* Non ho mai udito applausi più frenetici di quelli coi quali venne accolta questa frase. Nel terzo atto compare in iscena un *industriale* che possiede un telescopio, nel quale si vede il passato, il presente e l'avvenire di Francia . . . *Parigi*, dopo aver rifiutato di guardarvi il *passato* di un anno fa, e detto che il presente è un po migliore, v'accocca l'occhio a scoprirvi ciò che sarà la Francia in un paio d'anni . . . Una gran letizia gli si dipinge in volto . . .

— Ebbene? che vedete voi? chieggono a Parigi le provincie ed i fiumi.

— Oh! risponde balbettando Parigi . . . Oh! qual dolce spettacolo!

— Ma infine che vedete? . . .

— Veggo . . . ripiglia Parigi . . . Veggo . . . Non voglio dire che cosa veggo, perchè non amo i processi.

— E il teatro s'empieva di grida di gioia.

Parigi, 25 giugno.

Ciro d'Arco.

egli mostrerà, siam certi, col fatto, che non confonde i colpevoli cogl' innocenti; mostrerà sopra tutto che egli non vuole lottare col suo tempo, e che comprende essere missione del papato governare e non comprimere le ineluttabili rivoluzioni dello spirito umano.

Noi questo attendiamo e speriamo non senza ragione dal principe e dai deputati bolognesi. Speriamo soprattutto, che nell' animo di questi tacerà l' amore municipale che potrebbe in questi momenti spingerli forse a brame che lusingherebbero l'amor proprio di una città a danno dell'universale dello Stato, a danno della causa nazionale. Essi comprendono che una lotta si combatte a Gaeta. Essi conoscono la missione e le intenzioni francesi. Un invito al Papa di recarsi a Bologna, quale vociferavasi da alcuno doversi fare dai medesimi, sarebbe fatto grave, sarebbe errore politico della più alta conseguenza; così volemmo solamente accennare al pericolo non perchè dubitiamo, ma solo per risposta a chi tali desiderii forse innocentemente ha emessi. Noi sappiamo cosa dobbiamo attendere dall' intelligenza e dal patriottismo degli uomini più distinti della più saggia *città d' Italia*, di quella che fra molte si distinse ognora per singolare cura degl'interessi nazionali. Bologna non può smentirsi giammai.

Noi accompagniamo la Deputazione bolognese coi voti più caldi, cogli augurii più sinceri, e nuovamente emettiamo il desiderio che esprimemmo altre volte, che, cioè essa sia seguita da altre numerose di tutte le più distinte città dello Stato. Un sincero, franco e leale riavvicinamento farà che la novella restaurazione non assuma il carattere fatale di reazione, indegna dell' ottimo dei principi, e che non farebbe che accrescere le sventure del più infelice dei popoli.

— Il *Costituzionale*, giornale di Firenze c' invia l'avviso che segue:

Il *Costituzionale* per ordine governativo in seguito al suo num. 12, è costretto a sospendere per otto giorni le sue pubblicazioni, che riprenderà mantenendo intatti e fermi i suoi principii politici, avvertendo che nel caso di ottenere una diminuzione della sopraenunciata sospensione, come speriamo, il giornale riprenderà immediatamente il suo corso, e la Direzione procurerà di indennizzare i signori associati di questa involontaria mancanza.

Firenze 25 giugno 1849.

Livorno, 26 *giugno*. — Il vapore postale di Civitavecchia porta le notizie che il generale Oudinot, per evitare danni notabili alla città, non si è ancora avanzato verso l'interno di Roma. Il cav. Vincenzo Martini è qui sbarcato stamane di ritorno da Napoli. Ieri mattina fu arrestato il medico Morosi. Un ordine del Governo discioglie per nuovamente comporre il corpo della reale Marina. La condotta ostile tenuta verso il detto Governo da alcuni uffiziali, e da molti marinai, pare la causa del rigoroso procedere. È tornato da Napoli a riassumere le funzioni di console delle Due Sicilie il cav. Tschudy, e in breve sarà fatta solenne pubblica riparazione all'arme e alla bandiera di quello Stato. (*Riforma*).

Roma. — Il *Monit. Rom.* del 22 pubblica il proclama seguente:

Romani :

Il nemico, per quell'inevitabile progresso che hanno le opere dell'assediante, è giunto palmo a palmo, movendo la terra, a salire sui bastioni; ma nel tempo stesso abbiamo messo in azione tre batterie costruite per questo oggetto, e fulminando i suoi lavori con quella destrezza e valore che distingue la nostra artiglieria, gli abbiamo cagionato perdite gravissime.

Il Francese a caro prezzo non ha guadagnato che pochi metri di terreno. Esso è circoscritto dalle nostre batterie e dalle nostre truppe, che, molestandolo, cercano il momento propizio di attaccarlo. Non può avanzare d'un passo, prima d'aver compiuto sotto il nostro fuoco lunghi e faticosi lavori.

Cittadini! La campana vi ha avvisati di ciò per risvegliare i vostri animi, certo del tutto pronti alla riscossa. Non sarete però chiamati che nel momento di adoprare i fucili.

So che nessuno mancherà all'appello.

Roma, 22 giugno 1849.

Il gen. in capo Roselli.

— *Il seguente estratto del Monit. Rom. del 22, mostra di che sorta notizie si facciano correre a Roma sugli ultimi avvenimenti di Francia.*

Notizie giunte ier sera da Genova e da Firenze dicono arrestato il presidente della Repubblica e il Ministero. Anche *L'Avvenire* di Firenze vi allude coll'ultime sue parole che riportiamo.

— Un vago sentore di dispacci e di lettere farebbe credere ad una *gravissima complicazione* di cose in Parigi.

Già questo giornale aveva notato la falsità dei dispacci telegrafici fatti pervenire a Marsiglia dal Ministero. Noi li abbiamo qualificati per questo come *dispacci Faucher*. A forza di dirci che *Parigi è tranquilla*, ci diedero la certezza del moto insurrezionale del popolo che riprese i suoi diritti e la sua dignità.

Aspettiamo conferma di questi fatti, e intanto colla nostra fermezza nel resistere, colla nostra costanza, lasciamo tempo alla grande giustizia del popolo e secondiamola. (*Monit. Rom.*).

Civitavecchia, 24 *giugno*. — (*Carteggio dello Statuto*). — Roma non è caduta come si credeva dietro le ultime notizie: è certo però che le nuove posizioni prese d'assalto dai Francesi assicurano sempre più il risultato finale. Essi sono a S. Pietro in Montorio dove sono arrivati per la breccia, e sono entrati pure da porta S. Pancrazio. Hanno arrestato un convoglio di 180 buoi, con vino, grano, e agnelli, e hanno spedito il tutto a Civitavecchia. Si aggiunge che adesso sono in potere dei Francesi tutti i bastioni che dominano la città.

Roma, 22. — Grande è l'allarme che regna in Roma. Gli abitanti sembrano stanchi. La guardia nazionale e i carabinieri hanno fatto intendere che si limiteranno alla custodia dell'ordine. Intanto i Francesi attaccarono ieri le porte Portese, S. Pancrazio e del Popolo e sono riusciti a stabilirsi sulla breccia di porta Portese, sebbene in numero non grande. Di essi 800 hanno occupato il casino Barberini dentro le mura. Questa mattina Garibaldi e Manara hanno tentato di sloggiarli; ma invano.

Si parla di una capitolazione che porrà un termine a tante sventure.

Roma, 23 *giugno*. — Ieri notte le due compagnie dell' *Unione* che guardavano il bastione a sinistra di Porta S. Pancrazio, per un timore panico fortissimo e collettizio lo abbandonarono. Garibaldi credette impossibile di respingere il nemico, per lo stato in che allora si trovavano le truppe. All'alba si decise l'attacco: fu dato l'allarme colla campana a martello — corse il popolo e la civica: ma Garibaldi mandò a dire che riserbava il fatto per la notte. Mazzini lo spronò all'attacco subito. Disse sì, poi no. Credeva inopportuno il tentativo per le fortificazioni fatte dal nemico sulle mura; assicurando che la seconda sua linea era forte; che quella voleva difendere e avrebbe difesa. Il fatto è che Garibaldi tenderebbe a farsi dittatore militare, che Sterbini e i più energumeni della Camera lo spronerebbero a ciò, e pel colpo di mano preparerebbero il popolo. Sterbini volendo (ma il caso è impossibile) sostituirsi al Triumvirato come secondo dittatore civile.

I Francesi sono tormentati dal nostro cannone, ma lavorano nelle parallele; non pare che abbiano appostato ancora batterie. Conservano anche adesso la stessa posizione (sono le 2 pom.). Questa mattina Sterbini fece adunare l'Assemblea in comitato segreto. Voleva che si accogliesse quanto ha sparso e sparge fra il popolo. Ma fu chiesto l'ordine del giorno puro e semplice, e dopo la discussione e gli schiarimenti di Mazzini, non fu difficile ottenerlo a quasi unanimità.

Vi fu attacco anche a porta del Popolo. Credo sia ucciso per isbaglio dai nostri, Angelico Fabbri di Gubbio. (*Statuto*).

Roma, 23 *giugno*. — Ieri si voleva tentare un attacco contro i Francesi, non fosse altro per liberare della loro presenza quel poco di bastione di cui sono padroni sopra la breccia, e nel quale possono farsi molto forti, piantando artiglierie che molestino Roma gravemente, senza attaccare per niente le fortificazioni fatte. Non occupano, è vero, che poche braccia di terreno, ma può essere loro sufficiente appoggio per operazioni più gravi. Ma del resto l'attacco non ebbe luogo, non giudicandolo opportuno il Garibaldi, che pur poteva disporre, per ordine del Triumvirato, di quante truppe sono in Roma. Il partito *rosso-socialista* occupavasi di tutt'altro che di armi; faceva grandi strepiti per far dichiarare una dittatura militare. Chiamati i *Triumviri* a dar ragione dello stato delle cose in comitato segreto, vi fu una breve, ma riscaldata discussione, che terminò coll'adottare l'*ordine del giorno puro e semplice* sulle proposizioni di Bonaparte e Sterbini, « che il generale Garibaldi fosse nominato generale in capo, incaricato della difesa della città indipendentemente da qualsivoglia altro potere ».

Stanotte il bombardamento è stato assai tempestoso; nè limitaronsi più le bombe al *quartiere* di *Trastevere* e ai contorni della *Cancelleria*, ma offesero i quartieri più centrali e arrecarono non piccoli danni.

Di Francia nessuna *nuova precisa;* ma però il proseguire dell'assedio fa conoscere generalmente quello che è, e non s'è voluto mai dire. Lascia che io non ti faccia pronostici sulla durata e riuscita della resistenza di Roma. (*Statuto*).

— Si legge nel *Monitore Toscano*: — Da privata corrispondenza di Roma in data dei 23 giugno cadente abbiamo quanto appresso:

La sortita delle truppe romane, che doveva aver luogo ieri, non ebbe altrimenti effetto. Queste nelle ore pomeridiane cannoneggiarono le fortificazioni nemiche al di quà delle mura ma con poco successo.

I Francesi proseguono alacremente nei loro lavori, ed hanno costruita una strada coperta che li mette in comunicazione al di fuori delle mura col grosso dell' esercito, ed hanno già introdotto per la medesima circa 14 pezzi di artiglieria per collocarli in batteria al casino Barberini.

Ieri sera circa le ore 8 1|2 incominciò per parte dei Francesi un forte bombardamento che è durato fino alle 3 di questa mane: si dice che siano cadute in città, e specialmente nel rione Pigna, dalle 120 alle 150 bombe. Queste hanno cagionato gravissimi danni ai fabbricati, e non pochi morti e feriti si hanno disgraziatamente a deplorare. Molte famiglie hanno disertato da quella parte; molte si sono rifugiate nei pian terreni dei palazzi, ed in altri luoghi ove esistono vôlte. Ad onta di tutti questi gravi danni, e senza la minima probabilità di poter respingere i Francesi, che già sono entro le mura, pure non si pensa a cedere, anzi si vuol resistere. L'Assemblea di questa mane faceva delle proposizioni per una capitolazione; ma tutto fu inutile, giacchè la tenacità di soli tre o quattro membri bastò perchè la maggioranza cedesse.

Gli eccessi in ogni genere che si vanno commettendo in questa infelice città sono indescrivibili.

Questa mane e fino a questo momento (3 pom.) niun fatto d'armi ha avuto luogo.

Terracina, 19 *giugno*. — Le truppe spagnuole la mattina del 17 partirono da questa città dirigendosi a Piperno e Sezze per operarvi il disarmo; compiuto il quale sono ritornate in Terracina. Monsignor Berardi, sedicente commissario pontificio, ha visitato sempre in mezzo agli spagnuoli tutti i paesi di questa provincia, a cui ha diretto un proclama pieno dei soliti cattolici sensi, da cui sono ispirati tutti gli inviati di Gaeta ed i celebri conduttori dei soldati del papa. Quantunque il governo della repubblica sia diligentissimo nell' inviare le corrispondenze postali, pure il commissario pontificio, unitamente al governatore Narducci, violano in modo il segreto postale, da disgradarne perfino il generale Cordova, che spesso ne fa loro rimproveri

Tutti i fucili e armi di qualunque specie rinvenute nel disarmo sono inviate alla pacifica stazione di Gaeta. (*Contemp.*)

Ancona, 21 *giugno*. — Benchè nei giorni 19 e 20 corrente fossero già stati occupati i punti più forti della città, pure l'I. e R. tenente maresciallo comandante in capo conte di Wimpffen, per lodevoli viste di prudenza, non volle prenderne prima d'oggi formale possesso, onde non turbare le operazioni della magistratura comunale, intenta a trovare imbarcazioni, ed altri mezzi di trasporto ai molti forestieri di varie nazioni che voleano ripatriare.

Il tenente maresciallo, accompagnato da numeroso seguito, muoveva alle 5 antimeridiane dal suo quartier generale in Colle Ameno verso il borgo Pio di Ancona, ove trovavasi già schierata, sotto gli ordini dell'arciduca Ernesto, brigadiere nel corpo d' armata, tutta quella truppa che non era addetta al servizio della giornata, ed alla guardia degli accampamenti.

Passato in rassegna dal comandante in capo, si dispose l'esercito alla sacra funzione (per festeggiare l'anniversario dell'incoronazione di Pio IX), celebrata nella chiesa del Crocifisso, ove, dopo il divino sacrificio, fu intuonato l'inno ambrosiano.

Durante il canto dell'inno ambrosiano venne innalzato nella cittadella il grande stendardo pontificio, e salutato con salve di moschetteria e delle artiglierie di tutti i baluardi, non che dei legni della marina anstriaca qui stanziati, che inalberarono pure accanto della austriaca la bandiera papale. (*Gazz. di Bologna*).

Bologna. — La *Vera Libertà* reca la seguente notificazione:

Germani Raffaele, nativo di Bologna, di anni 23, ammogliato senza prole, di condizione canepino, fu sorpreso il 23 corrente alle ore 7 pomeridiane, nascosto sotto l'angolo di una strada, con pistola alla mano, la quale approntò senza effetto contro un soldato austriaco che di lì passava. Sottoposto il Germani a giudizio statario il giorno 24 corrente, venne condannato a morte mediante fucilazione.

Natale Sangiorgi, soprannominato Risino, nativo di Salarolo, di anni 26, di condizione bracciante, venne il 21 andante arrestato a Castel Bolognese con un trombone alla mano e coltello, ed oggi consegnato al giudizio statario, fu da questo condannato alla morte mediante fucilazione.

Le sentenze furono eseguite il 24 corrente alle ore 7, anche in riflesso delle cattive qualità dell'uno e dell'altro dei condannati, ambidue già anteriormente imputati ed inquisiti per omicidio e rapine.

Giacomo Mei, nativo di Pieve Ruffino, domiciliato a Bologna, di anni 44, negoziante di stracci, era dal giudizio statario condannato alla morte per essersi trovata nascosta sotto il tetto della sua abitazione una pistola e delle munizioni da guerra.

Circostanze mitiganti parlavano in favore di lui, il perchè fu a lui accordata la grazia della vita, e commutata la pena in otto mesi di carcere.

Se anche le attuali circostanze mi costrinsero di fare eseguire le dette sentenze, sono però confortato dal pensiero che il salutevole esempio cadde sopra individui, specialmente i due primi, altrimenti pregiudicati e nocivi alla società.

Nutro speranza che io non sarò più in avvenire chiamato a mettere in pratica misure di tanto rigore, ed anzi per concorrere da parte mia a toglierne possibilmente l'occasione, voglio dare per l'ultima volta agli abitanti delle quattro Legazioni per consegnare le armi e munizioni di guerra, altro termine perentorio DI TRE GIORNI, contando dal dì della pubblicazione della presente, avvertendo che, scorso questo termine, io farò eseguire la legge con tutto il suo rigore contro dei renitenti qualunque.

Dal Quartier generale in Villa Spada il 25 giugno 1849.

L'I. R. Governatore civile e militare
Generale di cavalleria
GORZKOWSKI.

Gaeta, 17 *giugno*. — Ieri vi fu gran festa per l'anniversario della elezione di Pio IX al pontificato. I legni qui ancorati fecero la solita salve di 21 colpo. Dopo il *Tedeum* gli ufficiali della guarnigione in divisa di gala ed il corpo diplomatico baciarono il piede di S. S. Per terminar lietamente la giornata, il papa invitò a pranzo il re, la regina e la real famiglia di Napoli. Una tavola separata accoglieva i diplomatici.

Queste notizie di Gaeta, in mancanza di più importanti di colà, togliamo dall'*Araldo*. (*Corr. Merc.*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *giugno*. — *Assemblea legislativa. — Presid. del sig. Dupin.*

Appena convalidata l'elezione del gen. Changarnier, il ministro di grazia e giustizia presentò un progetto di legge sulla stampa, e dice: « L'Assemblea costituente col decreto dell'11 dicembre 1848 ha posta la legge sulla stampa nel numero delle leggi organiche. L'Assemblea sarà dunque chiamata a riprendere la legislazione sopra questa materia ed a coordinarvi le disposizioni. Io già mi sono occupato di raccogliere e di preparare gli elementi di questo lavoro.

Ma il tempo che si richiede per lo studio e la compilazione di tutte queste leggi sarà necessariamente considerevole.

Ora vi sono nella nostra legislazione, quale esiste al presente, parecchi punti che è urgente di modificare, parecchie lacune che bisogna riempire. Io credo perciò di dover precorrere il giorno in cui discuterete la legge generale, per proporvi alcune disposizioni, che, del resto, sono in un certo modo staccate, e dovranno prendervi posto ulteriormente.

E per vero non trattasi nè di distruggere, nè di modificare le norme generali che dominano la nostra legislazione; trattasi semplicemente di estendere queste norme ad alcuni nuovi casi che nacquero dalle circostanze e che domandano tutta l'attenzione del legislatore.

Vi sono necessità imperiose a cui non è possibile di non provvedere. Il pericolo della società colpisce oggi tutti gli sguardi. Questo pericolo nasce principalmente dal deplorabile impulso a cui la stampa cedette da qualche tempo.

Gli appelli alle armi, le provocazioni alla violenza presero il luogo della discussione.

La discussione dev'essere interamente libera, ma nel tempo istesso pura da tutte quelle violenze che cambiano il carattere e l'ufficio della stampa, e minaccierebbero la sua libertà nell'avvenire.

Il Governo aveva il dovere di ricercare e di proporvi i provvedimenti che debbono far isparire queste provocazioni. Tali provvedimenti del resto non ledono affatto i principii del diritto comune.

Il progetto che noi sottoponiamo alle vostre deliberazioni si divide in tre parti.

Dapprima esso ripara a qualche lacuna che esiste nella parte penale della legislazione della stampa.

Riprende poi alcune disposizioni troppo leggermente cancellate in quella legislazione e che riguardano i giornali ed altri scritti periodici.

Finalmente si occupa della procedura per abbreviare le dilazioni ed imprimerle una maggiore rapidità nell'interesse tanto della difesa degl'incolpati, quanto della repressione dei delitti.

Le disposizioni penali hanno dapprima per obbietto le offese verso il presidente della repubblica e gli attacchi contro i diritti e l'autorità ch'egli tiene dalla costituzione. Il progetto si è limitato ad estendere al primo magistrato della repubblica la protezione che gli articoli 1 e 2 del decreto dell'11 agosto 1848 accordano all'Assemblea nazionale e che essi avevano estesa al potere esecutivo uscito dall'Assemblea costituente.

Le provocazioni che tendono a spezzare i legami della disciplina militare, gli attacchi contro il rispetto dovuto alle leggi, l'apologia dei fatti classificati fra i crimini e i delitti danno poscia argomento alle incriminazioni del progetto; imperocchè sono eccitazioni dirette al disordine, estranee al diritto di libera discussione, e che bisogna affrettarsi a far isparire.

Ci sembrò egualmente indispensabile il prendere alcune precauzioni, sia contro la pubblicazione dei piccoli scritti, degli opuscoli, dei fogli volanti, sia contro il portare in vendita quegli opuscoli e quegli scritti. È certo che questo modo di pubblicazione ha preso uno sviluppo considerevole, e tende a corrompere fino nel contado il buon senso delle classi laboriose col diffondimento delle più funeste dottrine.

Nel numero delle pene che il progetto intenderebbe di aggiungere, ve n'ha una che colpisce la subornazione militare esercitata per via della stampa.

Per la vendita degli scritti nelle campagne, la legge domanda il deposito preventivo, ed assoggetta i venditori alla preventiva autorizzazione.

Essa chiede che s'interdicano le soscrizioni pubbliche, le quali non sono altro che una protesta contro i decreti della giustizia.

Concede ai tribunali il diritto di sospendere i giornali dopo condanna.

Finalmente domanda l'abbreviamento della procedura in materia della legge sulla stampa.

Estende gli articoli 1 e 2 del decreto 11 agosto 1848 al delitto di offesa o di attacco contro l'autorità del presidente della repubblica.

La pubblicazione di false notizie fatta di mala fede e collo scopo di offesa o di attacco, sarà passibile di 2 mesi a un anno di carcere.

Niun giornale o scritto periodico potrà essere firmato da un rappresentante. Ogni giornale firmato da un membro dell'Assemblea, sarà soggetto a procedimento giudiziale, come se non portasse veruna soscrizione.

La cifra attuale della cauzione resta qual fu fissata dal decreto dell'11 agosto.

Alcune voci dalla Montagna. È una legge degna di Polignac! *(silenzio!)* Il ministro domanda che sia dichiarata d'urgenza *(accordata)*.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze sugli affari interni della repubblica.

Il cittadino Savoie monta alla ringhiera. — Il sig. Mauguin domanda la preminenza trattandosi di affari esteri (*ilarità*). I due oratori contendono alquanto per la preferenza. L'Assemblea continua a ridere. Mauguin finisce con rimanersi alla ringhiera.

Mauguin. Da qualche tempo gli spiriti sono molto inquieti sul proposito degli affari esteri. I fatti sventuratamente non fecero fin qui che giustificare queste inquietudini. Dal fondo dell'Europa un rumore d'armi si fa intendere. In poco d'ora tutte le potenze centrali si misero in armi. Tosto si ordinò una coalizione. La Francia ne ha dessa fatto parte? Fu essa officialmente edotta dei pericoli che si corrono? Quale è la nostra situazione in mezzo a codesto movimento di truppe?

Queste sono le interpellanze che io voglio indirizzare al Ministero, sulle quali intendo chiamare l'attenzione di tutti onde scongiurare qualunque pericolo da noi, tuttavolta che ne fossimo minacciati.

L'oratore è convinto che la congiura dei re si è rinnovata. La Francia non essendosi posta dal lato della Germania ha favorita la risurrezione della coalizione: fece anzi di più. Colla sua condotta politica sembra essere essa stessa entrata a parte di questa nuova congiura dei re contro i popoli.

La Russia è alla testa di questa coalizione. L'Austria non sostiene più altra parte, che quella di protetta. La Russia la serve dal lato dell'Ungheria. La Francia fa i suoi affari in Italia. Nel caso che la coalizione riesca è facile comprendere quali saranno le parti delle tre grandi potenze. Faranno ciò che già fecero nella divisione della Polonia. La Russia avrà Costantinopoli. L'Austria e la Prussia accresceranno i loro territorii. Che parte toccherà di fare alla Francia? Si vede chiaro. Ciò che v'ha di certo si è che dessa continuerà ad essere isolata; si è che dessa dovrà adottare una politica imposta dallo straniero, quando di per sè sola non possa combattere contro la coalizione.

Ma l'Inghilterra! L'Inghilterra rimarrà neutrale. S'è consunta in Inghilterra una rivoluzione che non fu abbastanza notata. Non è più la Camera dei lord che governa, è la città.

L'Inghilterra si batterebbe pel suo commercio. Essa non verrebbe alle armi per questioni puramente politiche. Essa permetterà che la Russia si installi a Costantinopoli. Essa abbandonerà la Francia alla coalizione monarchica.

È da lungo tempo che la Russia si è creduta destinata a governare il mondo. Infatti s'avvicina il suo tempo ».

Entra in grandi particolari sull'amministrazione inglese. Non vuol saperne infine di alleanza coll'Inghilterra. L'Assemblea comincia a stancarsi, e l'oratore dichiara che ciò che dice è di tale e tanta gravità, che spera che si vorrà prestargli attenzione. Riscuote moltissimi applausi dalla Montagna parlando dell'eroismo degli Ungaresi.

Secondo il signor Mauguin tutto si va preparando perchè sia fatta nostro malgrado una nuova carta di Europa. Non vuole che sia dichiarata brutalmente la guerra: ciò che vorrebbe è una dimostrazione degna, energica, e piena di minaccia. Non si può, dice l'oratore, lasciar la Francia nello stato in cui è. Conviene provarle che se voi avete saputo mantenere all'interno l'ordine, malgrado i partiti, voi sapete conservarle la sua gloria malgrado i suoi nemici.

(La seduta continua).

— Circolare del signor ministro dell'interno.

Parigi, 24 giugno 1849.

Signor prefetto,

Il *Moniteur* d'ieri contiene la legge sopra i club ed altre pubbliche adunanze, votata il 19 giugno dall'Assemblea nazionale. Io debbo spiegarmi con voi intorno al pensiero politico che ha dettata questa legge e sul modo con cui la farete eseguire.

La costituzione riconosce nei cittadini il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi: ma essa non ne ha fatto un diritto assoluto ed illimitato; essa, pel contrario, ne ha subordinato l'esercizio ai diritti ed alla libertà altrui, non che alla pubblica sicurezza.

Ristretto già dalla legge del 7 di giugno 1848 sugli attruppamenti e da quella del 28 luglio 1848 quanto alle adunanze politiche, non pubbliche, noi abbiamo creduto e l'Assemblea nazionale ha giudicato che doveva subire almeno temporariamente un'altra restrizione per quanto concerne le adunanze pubbliche.

Noi siamo in una di quelle gravi circostanze in cui gli amici più fedeli della libertà non debbono esitare a chiederle straordinarii sacrificii per salvarla da suoi proprii eccessi.

Le adunanze pubbliche, sotto il nome di club, o sotto forma di banchetti, hanno goduto da quindici mesi una libertà quasi illimitata. Avete veduto quello che hanno prodotto? Hanno sparso nella società un'idea salutare e feconda? Hanno dato ai cittadini una più viva intelligenza del governo sotto cui erano chiamati a vivere, dei diritti che prendevano ad esercitare, dei doveri che avevano ad adempire? Hanno inspirato maggior rispetto ed attaccamento per questo nuovo governo, la cui prima impresa era di cancellare le prevenzioni che le memorie di un'altra epoca sollevava contro di lui?

Voi lo sapete, signor prefetto, i club si sono assunta una ben diversa missione. Essi furono dovunque frequentati da spiriti ardenti ed appassionati, riscaldati dalla stessa loro unione, e volevano ad ogni costo inventare qualche cosa al di là delle istituzioni tanto liberali adottate dalla Francia dopo la rivoluzione di Febbraio; e quando sentirono che le istituzioni politiche potevano resistere ai loro asssalti, essi attaccarono i fondamenti più necessarii della società. Non v'è alcuna delle grandi affezioni dell'anima umana, non alcuno dei principii della vita sociale che non sia stato posto in dubbio e discusso e disprezzato; e tali dispute ebbero tanta fortuna che un giorno, su due terzi del territorio della Repubblica, furono presti a scoppiare gli elementi della guerra civile; immenso male che non si evitò se non perchè l'insurrezione di Parigi e la sua energica repressione avvennero ad un sol punto.

Tutta la parte di un male sì profondo non è dei club, la stampa ne ha pure la sua.

Ma la società ha, come ciascheduno de'suoi membri, l'istinto della propria conservazione; essa vuol difendersi, le occorrono dei mezzi pronti e sicuri onde prevenire il ritorno di sì deplorabili disordini; la legge del 19 giugno è uno di tali mezzi.

Il primo uso che voi, signor prefetto, ne farete sarà di vietare in tutta l'estensione del vostro dipartimento ed in modo assoluto i club, o le adunanze pubbliche; esse sono un pericolo permanente e certo in mezzo al febbrile eccitamento che gli ultimi avvenimenti gettarono nella nostra società.

In quanto ai banchetti ed alle altre pubbliche adunanze, la vostra prudenza potrà facilmente scernere da prima il carattere pacifico o turbolento che potrebbero avere. Forziamoci d'impedire che sterili ed inquietanti agitazioni assorbano tutta l'attività degli spiriti in Francia, a danno degli utili lavori e dello studio pacifico dei veri interessi della società.

Allora quando un'adunanza accidentale o permanente vi sembrerà pericolosa, voi prenderete una determinazione per impedirla.

Se sarà d'uopo, farete chiudere le porte del luogo preparato a riceverla. Se tale misura non sarà sufficiente, farete occupare il locale da una forza militare.

Se, nullameno, l'adunanza si fa, voi avete dalla legislazione esistente tutti i mezzi per scioglierla, e farete chiamare innanzi ai tribunali chiunque avesse resistito alle vostre intimazioni; il concorso della giustizia non vi mancherà.

La legge non colpisce le adunanze che hanno per oggetto quistioni religiose, scientifiche o letterarie, o che, formate per uno scopo determinato, estraneo alla politica, si sciolgono da se stesse quando è terminata l'opera loro; meno poi colpisce le adunanze elettorali. Se si fanno elezioni nel vostro dipartimento, ben lungi dall'impedire, incoraggierete piuttosto le assemblee preparatorie in cui gli elettori procurano di convenire sui principii politici che debbono presiedere alla loro scelta, discutono i titoli dei loro candidati, e pongonsi in caso di adempire in una maniera intelligente il loro primo dovere di cittadino. Voi invigilerete soltanto onde tali assemblee non perdano il carattere loro apparente, e non nascondano, sotto un rispettabile nome, adunanze pericolose.

Io vi ho detto abbastanza, signor prefetto, per farvi intendere l'uso fermo e moderato che dovete fare dei poteri che la legge mi affida e che vi trasmetto: il risultato di cotesti sacrificii che noi chiediamo alla libertà, dev'essere di ristabilire l'ordine nella nostra società agitata. Altri governi sentirono al paro di noi il bisogno di assicurare al loro paese quello stato di pace interna, senza cui una società non potrebbe vivere. Il loro errore è stato quello di credere che quando l'ordine materiale era stabilito; quando le leggi erano generalmente osservate, l'opera dei pubblici poteri era terminata. I poteri istituiti in Francia dalle due grandi elezioni del 10 dicembre e del 13 maggio non cadranno in un simile fallo. Altre istruzioni vi diranno, fra pochi giorni, come io la pensi a questo riguardo. Pel momento non doveva parlarvi che di uno de'mezzi per ristabilire nel nostro paese il rispetto alla costituzione, la scrupolosa obbedienza alla legge, l'inviolabile protezione dei diritti e dell'onore di ciascun cittadino. Senza queste condizioni non può più aversi, nol dimentichiamo, nè attività di lavoro, nè sviluppo d'intelligenze, nè grandezza, nè vera libertà.

Voi mi terrete al corrente esattamente della esecuzione in cui porrete la legge del 19 giugno. Del resto sapete ch'essa non deroga punto alle disposizioni della legge 28 luglio 1848, per riguardo alle società segrete ed alle adunanze non pubbliche.

Aggradite, signor prefetto, l'assicurazione, ecc.

DUFAURE.

PARIGI 25 *giugno*. — Stamane ebbero luogo le esequie di madama Armand Marrast. Essendo ella protestante, il convoglio si recò direttamente al cimitero. Il pastore Atanasio Coquerel pronunciò un lungo discorso. Numeroso era il corteggio e vi si distinguevano principalmente tutti i redattori del *National*. Il gen. Cavaignac era osservato per la melanconia impressa nel suo volto.

— Il *Sémaphore* e il *Mémorial d'Aix* annunziano l'arrivo di Haydi Dervich inviato straordinario dal Governo di Mascata presso il Governo francese. Ha donato una magnifica spada al sig. Peauger, prefetto, che egli chiama governatore di Marsiglia, e pare essere dolentissimo della perdita di uno dei sei cavalli bellissimi ch'ei deve offrire a nome del suo sovrano al presidente della Repubblica. Incresce generalmente che il prefetto di Marsiglia non abbia potuto offerire ospitalità all'inviato che giunse a stabilire relazioni commerciali vantaggiosissime fra la Francia ed il vasto territorio di Mascata, e si rendono grazie al signor Altaras presidente del concistoro israelitico di Marsiglia per essersene fatto carico lui in un modo degno della Francia.

— Il *Corriere di Lione* fa ascendere a 60 mila fr. la somma della sottoscrizione aperta in favore dei militari. È a presumere che fra breve questa cifra sarà raddoppiata. In tutte le narrazioni fatte della giornata del 15 giugno a Lione non si parlò gran cosa del 6 di linea, all'attitudine del quale in sullo scoppiare dell'insurrezione si deve forse il felice scioglimento della medesima. Tosto che il 17 de'leggieri posto alla scuola veterinaria fu disarmato, e che furono disarmati altresì i piccoli posti isolati, la folla divenne numerosissima sulla piazza della Croce Rossa. Una compagnia del 6 di linea sortita dalla caserma (le Bernardine) erasi appostata di prospetto alla cancellata per impedire che la folla scendesse a Lione. Egli è là che cominciò il fuoco.

Questa compagnia rinforzata da due altre, e sostenuta colle armi di due altre ancora, che occupavano la caserma delle Bernardine sostenne il combattimento dalle 10 e 1|2 fino ad un'ora. Allora arrivò la divisione d'Arbouville. Così è constatato che alcune compagnie del 6 di linea hanno sostenuto sole per due ore la lotta contro gli insorti. Se il reggimento si fosse lasciato disarmare, la lotta avrebbe preso un carattere più formidabile. Lo scioglimento sarebbe divenuto più sanguinoso.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 23 *giugno*. — Manheim e Eidelberga sono cadute in seguito ad un moto rivoluzionario. Nella prima città essendosi diffusa la voce che i capi del movimento progettassero di prender la fuga, il reggimento di dragoni colà stanziato arrestò il Trüzschler, commissario del Governo di Baden, e fu tosto spedito ai Prussiani in Käferthal l'invito di entrare. In Eidelberga la reazione fu eseguita per opera degli stessi cittadini, i quali aprirono le porte alle truppe imperiali.

Mieroslawski, il quale in Posen ed in Sicilia ha dato prove d'incapacità, si è lasciato ora circondare ai fianchi ed alle spalle dalle truppe prussiane. Come è il solito in queste circostanze, piovono le accuse di tradimento.

Il Mercurio di Svevia smentisce la notizia della morte di Raveaux, il quale trovavasi il 21 in Donaueschingen dove aringò il popolo.

KARLSRUHE, 23 *giugno*. — Da due giorni noi siamo all'oscuro intorno a ciò che si passa a tre leghe da questa città; tutti però vanno d'accordo nel dire che il combattimento decisivo ha avuto principio. La città si fa ogni momento più cupa; non si sente parlare che di accuse, di sospetti e di arresti di questo o di quel capo del movimento; le cantonate sono tappezzate con placardi che annunciano la legge marziale e castighi di morte e di confiscazione. Dopo che il castello e le casse furono svaligiate, si pose la mano nelle stalle del Granduca e del Margravio. Le vacche ed i buoi furono condotti al macello, agli osti vennero imposte delle contribuzioni in vino e birra.

Verso sera poi cominciossi penetrare un poco di luce e seppimo che un combattimento aveva avuto luogo nelle vicinanze di Filippsburgo; i fuggiaschi giungevano in numero sempre crescente. I corpi franchi erano stati battuti dal Principe di Prussia a Waghäusel. Ora credesi che Mieroslawski si ritiri nella Foresta nera, ma è poco probabile essendosi egli lasciato avviluppare per ogni lato. Le truppe prussiane ebbero bel gioco con quelle schiere indisciplinate, dove tutti volevano comandare e nissuno ubbidire. Non si era creduto opportuno di dividere l'esercito in reggimenti e brigate, e formare un piano ragionevole; ogni capo-battaglione voleva operare per proprio conto, e così tutto fu perduto per i soldati repubblicani. Dicesi che gli insorti siano ora ridotti a soli 5 mila uomini.

BERLINO.—Si conferma che Radowitz sia caduto in disgrazia. Egli però non si è ritirato alla sua campagna come erasi detto, ma giace bensì ammalato in Berlino.

UNGHERIA. — Aspettiamo che il corriere di domani ci rechi notizie più precise intorno alla battaglia di Pered; intanto riferiamo dal *foglio costituzionale* alcuni ragguagli intorno alle cose d'Ungheria.

PESTH, 14 *giugno*. — Qui regna la più profonda quiete; *di rado ci avviene di vedere della gioventù passeggiare per le nostre vie; tutti gli uomini capaci di portar le armi, sono partiti per l'armata;* nulladimeno il commercio è molto attivo. Sul mercato abbiamo abbondanza di merci inglesi e non mancano che le braccia nei magazzini e nelle botteghe per servire i numerosi avventori. Non mancano i generi coloniali, e quantunque assai cari, il prezzo non si può dire esorbitante.

Si lavora continuamente a demolire le mura di Buda, una gran parte delle opere di fortificazione sono già distrutte.

Ieri Kossuth trovavasi ancora in Pesth; egli abita nella sua vecchia casa, due cacciatori stanno di guardia dinanzi alla sua porta. Nella città non havvi che una debole guarnigione, composta in gran parte di cacciatori ungaresi, i quali portano un abito bigio con mostre verdi. Davanti la casa di Kossuth havvi un assembramento permanente di curiosi che desiderano di vedere quel celebre personaggio. Anche Gorgey si trattenne la settimana scorse in Pesth; egli se ne stava assiso per ore intere fuori del casino dove vedevasi sempre un immenso cerchio di curiosi col cappello alla mano, i quali stavano a vederlo prender dei sorbetti e fumare dei sigari. Questo generale desta maggior interesse ancora, se è possibile, che Kossuth. Egli esce sempre vestito da borghese. La sua statura è svelta, la sua fisonomia è interessante e giovanile, i capelli rasi, porta occchiali, ed ha ordinariamente un abito alla tedesca con un nastro tricolore alla bottoniera. Questo è l'ordine d'ultima classe con cui viene rimeritato il valore militare; ora però non è più che una cosa di moda, tutti ne portano, uomini e donne. Del resto sono stati fondati tre ordini del valor militare. Il primo è una medaglia colle armi ungariche senza corona, con una ghirlanda d'alloro; il secondo è pure una medaglia di metallo formante una coccarda nazionale con una corona d'alloro. Il terzo è una semplice coccarda di nastro tricolore quale la porta Gorgey.

Si lavora a riparare le case che soffersero dal bombardamento. Il danaro è abbondante, non si vedono più le banconote austriache.

Non v'ha sinora a lamentare per parte del popolo nissun eccesso.

VARIETA'.

RIMEDIO ANTI-GALLICO
PROPOSTO DAL *CARROCCIO*.

Una delle piaghe roditrici della società francese, si è la prevalenza degl'interessi commerciali. I francesi si sono allontanati dai generosi spiriti cavallereschi, pei quali furono sì lungamente distinti in Europa, a cagione dell'influsso computistico e taccagno dei guadagni commerciali. E questa è forse la prima delle molle che sostiene il principio della pace ad ogni costo, che trasse a profitto dei mercanti tanto sangue del popolo, e cambia i soldati repubblicani in satelliti del maggior prete. E poichè il Ministero piemontese non sa e non vuole mantenere il già belligero Piemonte al suo posto, protestando contro la Francia, che combatte sotto Roma l'autonomia e la libertà italiana, noi invitiamo i cittadini a protestare nel solo modo che ci resta aperto, astenendosi dal provvedersi di merci e derrate francesi, finchè questi stanno sul terreno d'Italia. Torino, più d'ogni altra nostra città, può con questo mezzo giovare agl'interessi italiani!!

NOTIZIE DEL MATTINO.

Notizie recentissime di Roma.

Il pacchetto a vapore il *Castore* giunto a Genova questa mane (29) da Civitavecchia reca le notizie seguenti:

CIVITAVECCHIA, 27 *giugno*. — Ieri l'altro qui giunsero con due fregate ed una gabarra 3000 uomini di fanteria, che partirono subito pel campo, e quattro mortai da bombe, e molte munizioni che furono avviate per Fiumicino.

È giunto ieri da Parigi per via di mare, il signor Accursi ministro degli affari esteri della Repubblica Romana. Sinora gli è stato negato di potersi recare non che a Roma, al campo francese.

Egli disse pubblicamente credere inutile qualunque ulteriore resistenza de'Romani.

È giunto dal campo il bullettino seguente:

« La notte del 24 e la giornata del 25 è stata adoperata a terminare la costruzione delle tre forti batterie dietro le breccie, che sono attualmente per intero coronate e rese inespugnabili. Le batterie stanno per aprire il loro fuoco, far tacere quello del nemico, e cacciarlo prontamente da tutte le posizioni, che la configurazione del terreno gli ha permesso di conservare. Questo andamento progressivo, metodico, che nulla può impedire, e che rende le nostre perdite insignificanti, travaglia il nemico, che vede i suoi mezzi di difesa venir meno a poco a poco.

L'agitazione è grande in Roma, gli animi si sgomentano e la demoralizzazione si insinua ne'corpi i più fortemente organizzati dell'armata.

Quello de'carabinieri non conta più che 2 compagnie costituite.

Il gen. Gueswiller ha diretto il 25 una esplorazione sul ponte Salara, e intercettò parecchie vetture, fra cui alcune cariche di salnitro. Ha fatto prigionieri alcuni dragoni romani.

26 giugno.

Il collonn. com. superiore
DE NAUDIN.

Un breve ordine del giorno di questa mane annunzia che il fuoco non era ancora cominciato perchè la terza batteria si conduceva a compimento.

Si dice vagamente che i Romani abbiano ieri cominciato a mostrarsi inclinati a trattare di pace col generale Oudinot.

La forza effettiva dell'armata combattente francese al momento d'oggi, non comprese le perdite, è di 28 mila uomini, 48 pezzi di campagna, cioè 8 batterie composte di pezzi da 12 e 2 obici da 16; 20 pezzi d'assedio di grosso calibro; 13 mortai e qualche pezzo da 30 alla Paixhans.

Delle munizioni ne hanno in gran copia, perchè ogni legno che viene da Tolone, ne sbarca, e si spediscono al campo.

L'incaricato francese, sig. de Corcelles, venuto dopo la partenza del signor de Lesseps, continua a rimanere in Civitavecchia. Si dice che allorquando sarà presa Roma, è egli incaricato di rappresentare in quella città civilmente la nazione francese ed istituire il Governo provvisorio. *(G. di Genova).*

BORSA DI PARIGI, 26 *giugno*. — I fondi pubblici seguirono oggi il movimento di ieri. Fermi all'apertura e per una buona parte della borsa scemarono alquanto verso il fine. Gli affari del resto erano poco animati. La presa d'Ancona dagli Austriaci parve di buon augurio (!!) per la resa di Roma. In generale le nuove estere sono considerate buone alla borsa: si vede con somma soddisfazione l'ordine vincer il disordine e l'Europa dover fra poco tornare nel suo stato normale. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 per 0|0 si chiude a 86, 90 in diminuzione di 50 cent.; e il 3 per 0|0 a 53, 55 in diminuzione di 45 cent.

UNGHERIA. — Scrivesi da Presburgo in data 22: La battaglia fra gl'insorgenti guidati da Görgey in persona, e il corpo d'armata di riserva comandato dal tenente maresciallo Wohlgemuth, unito a una divisione di truppe russe ha cominciato il 20 corrente. Non se ne hanno ancora dettagli ufficiali, e ciò che se ne sa, risulta da rapporti di alcuni ufficiali giunti dal campo di battaglia, e da quello che pervenne ieri mediante un corriere. A tenore di questo un'imponente forza d'insorgenti attaccò la mattina del 20 la posizione del tenente-maresciallo Wohlgemuth, espugnò il passaggio oltre il Waag, e le truppe imperiali furono obbligate a ritirarsi. Ma gl'insorgenti portarono ben presto una forza ancor maggiore in battaglia. Secondo una comunicazione officiale marciarono 30,000 uomini sotto Görgey contro il generale Wohlgemuth. Questi si mantenne co' suoi 15,000 uomini fino verso sera, dove accorsero a recar appoggio i Russi.

La notte interruppe la battaglia. La mattina del 21 non si venne a conflitto, ma la battaglia si accese violentissima dopo il mezzogiorno; gl'insorgenti combatterono con cieco furore. Le forze sembrano essere state d'ambedue le parti all'incirca eguali. Ma il furore e l'entusiasmo soggiacquero questa volta alla disciplina dell'armata austriaca e russa. L'armata di Kossuth fu sbaragliata, la cavalleria la inseguì fino a Farkasd, e molti degli Honvéd vennero spinti nelle paludi presso Gutta. (O. T).

S. NICCOLINI *gerente*.

Presso l'Editore Libraio POMPEO MAGNAGHI,
contrada Carlo Alberto.

PANORAMA POLITICO
OSSIA
LA CAMERA SUBALPINA
in venti vedute
PER
GIUSEPPE MONGIBELLO

Prezzo fr. 2.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali* *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria*
FIRENZE » *Vieusseux* librajo.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 2 Luglio 1849.** **N.° 467.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

1 Luglio.

L'Assemblea nazionale francese ha impiegato le due ultime sue tornate in discussioni sulla politica estera del Ministero, suscitate dalle interpellanze dei signori Mauguin e Savoye.

La parola del sig. Mauguin ebbe altre volte la virtù di accendere gli animi e di creare nel seno delle prime Assemblee del regno di Luigi Filippo le più fiere tempeste. Quand'egli, gareggiando di veemenza col suo amico il generale Lamarque, spingeva il Governo di Luglio a portare in tutta l'Europa le armi della rivoluzione, la sua voce echeggiava in tutti gli angoli della Francia, ed ogni suo discorso era il segnale di minacciosa agitazione popolare.

Ma gli anni, l'esperienza, e fors'anche motivi personali, hanno temperato la foga dell'ardente tribuno; le sue orazioni che si raggirano da varii anni più sovente su argomenti economici che politici, sempre eleganti, talvolta eloquenti, non sono più animate da alcuna favilla rivoluzionaria, non respirano più l'antica passione.

Così nelle ultime sue interpellanze egli parlò dei pericoli che da ogni dove, dai deserti dell'Asia alle sponde del Reno si addensano e minacciano la Francia, come un diplomatico della scuola di Talleyrand, che mira più a convincere che ad appassionare gli animi.

Il sig. Mauguin prese a dimostrare che la Russia, approffittando delle convulsioni politiche che straziano l'Occidente, mirava non solo a realizzare i suoi progetti ambiziosi su Costantinopoli, ma altresì ad acquistare un'influenza preponderante sul continente europeo; e che perciò valendosi delle tendenze reazionarie delle grandi potenze germaniche, essa sta concertando una formidabile coalizione contro la Francia.

Evocò le rimembranze del 92 e delle guerre napoleoniche, e cercò di persuadere all'Assemblea che l'esistenza stessa della Repubblica era seriamente minacciata.

Ma dopo avere stabilite sì gravi premesse, egli giunse ad una conclusione che con esse stranamente contrasta, poichè invece di conchiudere, come fece in un'altra analoga discussione il sig. Ledru-Rollin, che a fronte di una coalizione ostile, l'interesse e l'onore della Francia gli comandavano la guerra immediata, esso si limita a consigliare al Ministero l'impiego delle arti diplomatiche, delle rimostranze, delle note, dei memorandum, sulla cui efficacia non vi è omai più persona al mondo che abbia la menoma fede.

Al debole attacco del sig. Mauguin rispose facilmente il sig. Tocqueville, chiamato per la prima volta a difendere alla bigoncia la politica del Ministero. Ei non durò gran fatica a dimostrare che l'anima delle antiche coalizioni fu sempre l'Inghilterra, che senza la sua cooperazione efficace non se ne può costituire una nuova, od almeno che sia tale da porre a repentaglio la potenza della Francia: ora, essendo fatto incontrastabile che l'Inghilterra è alienissima dalla guerra, e si professa leale amica della Francia, il ministro potè con ragione asserire che la coalizione denunziata dal sig. Mauguin era un fantasma privo di realtà, uno spauracchio indegno di fissare menomamente l'attenzione degli uomini di Stato.

L'argomento di cui si valse il sig. Tocqueville ci pare incontrastabile. La Francia assicurata, non già dell'amicizia, ma solo della neutralità dell'Inghilterra, non ha a temere l'unione delle altre potenze europee. Inespugnabile da ogni lato, essa si vendicherebbe facilmente di una crociata assolutista tentata a suo danno, evocando in suo aiuto gl'instituti di libertà ed i sentimenti di nazionalità che fervono ovunque in Europa.

Ma se una coalizione si formasse sotto gli auspicii del Gabinetto di Pietroburgo, per estendere su tutto l'Occidente l'influenza Moscovita, noi siam certi che l'Inghilterra non rimarrebbe neutrale, ma farebbe, per impedire la consolidazione in Europa del predominio russo, sforzi analoghi a quelli ch'ella già fece, mercè i quali giunse già ad abbattere l'impêro napoleonico.

Il Governo inglese vuole sinceramente il mantenimento della pace, perchè essa favorisce lo sviluppo della prosperità materiale del paese; lo vuole pure perchè tale è l'irremovibile idea del ceto industriale e commerciale, la di cui influenza politica si fa ogni giorno maggiore; ma se la prepotenza russa minacciasse l'indipendenza dell'Occidente; se lo czar tentasse di raggiungere l'ambizioso scopo che Napoleone si era prefisso allora, l'Inghilterra non esiterebbe a scendere armata nell'arena politica per respingere l'invasione delle schiatte nordiche, non meno risoluta di quanto si mostrò nelle guerre della rivoluzione. E se in quella gran lotta le passioni dell'aristocrazia furono potenti ausiliarii delle viste politiche di Guglielmo Pitt, gl'istinti liberali delle classi medie inglesi contribuirebbero ora a spingere il Ministero Whig a combattere con egual forza i progressi dell'assolutismo.

Il contegno adunque dell'Inghilterra e la non dubbia sua politica, rendono vani i timori di una coalizione anti-francese. Di ciò si dimostrò convinto non solo il ministro Tocqueville, ma ben anche il più schietto dei repubblicani della vigilia: il generale Cavaignac.

Questi, salito alla ringhiera per dare alcune spiegazioni intorno alla politica che egli aveva seguita nella vertenza dello Schleswig, non dubitò di ripetere in termini benchè un po' meno espliciti le considerazioni poste in campo dal sig. Tocqueville per confutare i sinistri pronostici del sig. Mauguin. Esso pure dichiarò che l'alleanza inglese bastava per rendere vani i timori che questo oratore manifestava sui disegni della Russia.

L'opposizione stessa non tentò di sostenere il signor Mauguin; essa capì che egli aveva considerato la questione estera da un lato da cui il Ministero era inespugnabile, dal lato dell'equilibrio politico; quindi portò la discussione sul vero terreno, sul quale i partiti possono combattere, quello cioè della parte cui spetta alla Francia di prendere nelle grandi lotte intestine che fervono in tanta parte d'Europa.

Il sig. Savoye, organo della Montagna, non sfoggiò alla ringhiera verun talento oratorio. La fiacca e pesante sua parola, la prolissità e l'ineleganza del suo discorso, provarono quanto povero d'ingegni fosse il partito rosso, ridotto nell'assenza del suo capo il sig. Ledru-Rollin a valersi di un oratore di tal fatta.

Tuttavia il sig. Savoye ebbe il merito della schiettezza e di una certa logica. Egli disse che la Francia era in obbligo di spandere in tutta l'Europa i principii rivoluzionarii; che questi s'erano sviluppati con somma energia in Germania, ed in ispecie nel Palatinato e nel Baden, e che ivi avrebbero certamente ottenuto un pieno trionfo, se non fossero stati combattuti dalle armi prussiane: dovere quindi il Ministero dichiararsi in favore dei rivoltosi d'oltre Reno.

Il sistema politico del sig. Savoye, cui il sig. Leroux venne a svolgere con argomenti filosofici poco intelligibili, sarebbe sino ad un certo punto ragionevole, ed avrebbe certamente ottenuto l'adesione della maggioranza dell'Assemblea, se la causa per cui s'invocava la simpatia della Francia, fosse quella della vera libertà. Ma pur troppo tale non è il caso. I clienti dei sigg. Leroux e Savoye non combattono per la emancipazione della Germania ed il trionfo della causa liberale. Il Governo ch'essi hanno rovesciato era uno dei più illuminati e più progressivi d'Europa; esso aveva cercato di soddisfare tutti i voti legittimi dei suoi popoli, ed era giunto persino ad accettare quella costituzione di Francoforte, che non trova più verun aderente. Il vero scopo dell'insurrezione renana era il trionfo delle dottrine socialiste, l'applicazione dei principii sovvertitori di Struve e di Hecheeren, più assurdi, più funesti di quelli professati dai più esaltati demagoghi parigini.

Questo fatto venne proclamato dal ministro, e non fu dall'opposizione smentito. E questo fatto bastò per assicurare il trionfo del sig. Tocqueville. Dopo avere convinto i Badesi di socialismo, ei potè non solo ricusare loro altamente le simpatie della Francia, ma proclamarli nemici che si dovevano combattere; e le energiche sue parole furono dall'Assemblea altamente approvate. Condotto dal sig. Savoye sul terreno del socialismo, potè il ministro raccogliere un nuovo argomento per combattere il sig. Mauguin: *Voi che vi dimostrate spaventato dal fantasma delle coalizioni*, diss'egli, *sappiate che non vi è coalizione possibile contro la Francia*, se non nel caso *che tra noi venissero a trionfare le dottrine sovvertitrici della società; oh! allora sì, si formerà una lega terribile che si estenderà su tutto il Continente, ed abbraccierà l'Inghilterra stessa per combattere i settari che han giurato distruggere la proprietà, la famiglia, la religione; allora la Francia correrebbe veri pericoli, perchè la causa della giustizia e della civiltà sarebbe dal lato dei suoi avversarii.*

Nel rispondere al sig. Savoye, il sig. Tocqueville non fu men logico ed assennato che nel combattere il sig. Mauguin. Onde non avremmo che sincere lodi a tributare al suo discorso, se tutta la politica estera della Francia fosse ristretta alla Germania. Ma non possiamo spiegarci come egli non abbia profferto una parola sulle cose d'Italia.

Non possiamo credere che un uomo così sagace come il sig. Tocqueville possa confondere le cose nostre con quelle della Germania meridionale. Egli certamente sa fare una distinzione tra gli sforzi da noi tentati per riacquistare la nostra nazionalità ed i benefizii delle istituzioni liberali, e le follie demagogiche del Baden e del Palatinato. Quindi perchè dar luogo col suo silenzio a un dubbio per noi sì ingiusto e fatale?

Noi speriamo che in una nuova discussione il sig. Tocqueville si dimostrerà più esplicito e franco relativamente all'Italia, e ch'egli riconoscerà apertamente che la nostra causa è quella della vera libertà, di cui egli fu in ogni tempo uno dei più illustri propugnatori. Noi sappiamo pur troppo quanto le insane violenze di molti giornali, e le passionate declamazioni di parecchi nostri oratori contribuiscano ad ingannare e ad insospettire l'opinione pubblica in Francia sulle cose della Penisola. Questa è una delle più fatali conseguenze della furia dei nostri demagoghi; e Roma stessa saprà dirlo a suo tempo!

Ma non possiamo supporre che uno statista come Tocqueville, che si è dimostrato negli stupendi suoi studi sull'America così esperto indagatore dell'indole dei popoli, cada nell'errore degli uomini volgari, e giudichi l'Italia dagli schiamazzatori che si sono innalzati sulla rovina dei buoni. Ei saprà discernere sotto quell'agitazione anormale lo spirito vero che anima i popoli italiani, e si convincerà che non aspiriamo che ad acquistare quei diritti, stati riconosciuti sacri dalla Francia da oltre sessant'anni, ed a godere dei benefizii di una libertà conforme ai principii sociali e religiosi che professano i veri apostoli dell'incivilimento.

Il *Messaggiere Torinese*, nel suo numero di sabbato 30 giugno, ed in un articolo segnato P., accusa il *Risorgimento* di avere avversato con ogni sua possa l'intervento francese sotto il Governo di Lamartine e di Ledru-Rollin, inducendo il Governo sardo a *protestare che se i Francesi avessero osato varcare le Alpi per muovere contro gli Austriaci, sarebbero stati accolti in Piemonte a colpi di cannone*!!

Abbiamo già detto altre volte che queste imputazioni non possono aver peso che presso coloro che non lessero mai il *Risorgimento*. Ricorderemo però una sola cosa, ed è, che il *Risorgimento* fu il giornale italiano che PRIMO abbia invocato e promosso il riconoscimento della Repubblica francese sotto il Governo di Lamartine e Ledru-Rollin: che continuò sempre d'allora in poi a propiziare l'intervento francese sotto tutti i Ministeri, e che se di qualcosa potesse venir accusato, sarebbe di aver insistito con soverchia tenacità e fiducia in questo suo proposito. Il signor P. potrebbe convincerci molto meglio citando i nostri articoli *scellerati*, coi quali noi lo provochiamo a smascherarci, piuttosto che abbandonarsi a quella furia d'ingiurie e di calunnie, che nulla provano a chi si attiene a *fatti* e non a parole. Quanto poi *al cambiamento di linguaggio* per l'intervento francese in Roma, la cosa non essendo così remota, noi lo sfidiamo pure a provarci col testo dei nostri articoli in qual modo sia dimostrato che noi godiamo dell'*alleanza francese coll'Austria a danno dell'Italia*.

La polemica delle ingiurie e delle villanie nulla prova, e quando si può confondere un nemico coi *fatti* e colle *sue stesse parole*, queste sono le vere armi di cui bisogna servirsi, *o uomini del Messaggiere*! tutto il resto è olio per i gonzi.

Mentre la Commissione testè instituita pel riordinamento delle leggi e dei regolamenti postali prosegue con alacrità i suoi studi sulla rilevante materia, e non possiamo non augurare da'suoi lavori l'indirizzo ed il perfezionamento di quelle in modo più adatto ai bisogni de'tempi e più confacente a promuovere l'incremento delle relazioni internazionali, sappiamo pure come l'amministrazione delle poste si adoperi frattanto con ogni possa per introdurre un più regolare progressivo andamento del servizio.

Già dal mese di gennaio si intavolavano pratiche perchè il corriere di Genova si valesse intanto del quantunque breve tratto di strada ferrata acciò fosse un po'più accelerato l'arrivo di cui era, com'è di presente, lamentata la tardanza, relativamente massime al breve intervallo tra esso arrivo e la partenza quotidiana. Sorsero allora parecchie difficoltà, e non fu fatto di mandare il pensiero a pronto effetto.

Ci viene ora assicurato che quelle difficoltà, le quali sicuramente, noi crediamo, avrebbero potuto essere vinte con maggiore volontà e prestezza, più non esistono dacchè furono, non è guari, rinnovate apposite rappresentanze e fatti i necessari incumbenti dall'amministrazione delle poste, che fu assistita del più sollecito ed efficace appoggio del ministero dell'estero, egualmente che di quello de' lavori pubblici. Il perchè, se pur sono esatte, come abbiamo giusto motivo a non dubitarne, le informazioni che ci siamo in oggi procurate, il servizio del trasporto dei dispacci che fa il corriere di Genova, comincierà appunto a godere del vantaggio dell'esistente tratto di strada ferrata fra non più di 15 a 20 giorni.

Ricordiamo poi qui l'avviso che inseriva l'ispettore generale delle poste nel foglio della *Gazzetta Piemontese* del 26 giugno, dell'ampliazione a cui sta provvedendo con alacrità non minore del bisogno, di locali per alcuni de'propri uffizi in Torino; notando come siavi stata indotta *anche* nello intendimento di apportare maggiore regolarità ed esattezza nella classificazione e distribuzione della cresciuta mole di giornali, al quale riguardo vengono mossi sì frequenti richiami, che, convien pur dirlo, possono talvolta essere prodotti da cause indipendenti dall'amministrazione delle poste, secondo la sua dichiarazione in quell'avviso contenuta.

Nè dobbiamo ancora tacere, cosa che ci consta pure da buona fonte, come l'amministrazione medesima abbia pur già mandato due distinti impiegati in Sardegna per raccogliere le nozioni atte a fissare le determinazioni meglio intese all'organizzazione delle poste in quella parte degli Stati, giusta le esigenze dei tempi.

Tanto più volontieri siamo entrati in pensiero di venire a questi schiarimenti, in quantochè, sebbene si tratti di cose che sono pur note a molti, vediamo come qualche altro giornale che non aveva di certo lasciato di raccogliere prima di noi minuti ragguagli in proposito, continua a serbarne silenzio, anche quando non lascia di movere assai spesso relativi lamenti.

Leggiamo nel supplemento serale alla *Gazz. di Vienna* del 25:

Notizie or ora giunte da Verona in data 22 ne recano che il ministro del commercio de Bruck vi era giunto per la via di Milano da Torino (??) dove avea trattato delle ultime condizioni della pace colla Sardegna. Già il 21 i deputati di Venezia i signori Pasini e Papadopoli giunti a Mestre erano arrivati a Verona e vi attesero il signor de Bruck per trattare della resa di Venezia. Il signor de Bruck e il conte Montecuccoli hanno di gia ricevuti, e, per quanto narrasi, a tenore dell'intimazione del maresciallo conte Radetzky per la sommissione di Venezia, verrà accordato un termine, durante il quale possano allontanarsi i capi e gli avventurieri stranieri. (*Oss. Triest.*).

Leggesi nel *Chronicle*:

La quistione romana non è che al principio, e se la Gran Bretagna dovesse in modo ufficiale intervenire indirettamente fra le repubbliche romana e francese, essa andrebbe all'incontro di lunghi e gravi imbarazzi diplomatici. Se il Papa, a cagion d'esempio, venisse restituito con guarentigie costituzionali, possiamo noi dubitare che ogni susseguente e inevitabile quistione di partito verrebbe rimessa dai liberali di Roma nell'arbitrio del ministro inglese? S'egli decidesse contro di loro sarebbe accusato di abbandonarli: se in loro favore, parrebbe che noi favoreggiassimo in contrade estere una fazione opponentesi all'ordine ed all'autorità.

Lord Palmerston già sa per esperienza le difficoltà delle pratiche romane. Nel 1831 sir Giorgio Seymour si unì in un *memorandum* coi ministri d'Austria, Francia, Russia e Prussia per suggerire miglioramenti nell'amministrazione e promuovere un assestamento delle differenze fra il Papa e i suoi sudditi. Dopo 14 mesi di sterilissima diplomazia, in cui noi demmo speranze ai liberali italiani per poi frustrarle, Lord Palmerston se ne lavò le mani e richiamo l'inviato inglese al suo posto a Firenze. Dopo quest'esempio noi comprendiamo perfettamente la mala voglia del ministro degli affari esteri d'impacciarsi ancora nelle cose di Roma. Il Governo britannico non ha direttamente nulla che fare cogli Stati pontificii e non può mai troppo ripugnare ad immischiarsi con essi, il che non farebbe che eccitare speranze, le quali non si potrebbero poi realizzare e ci porrebbe in impegni che non recherebbero verun vantaggio ai nostri interessi.

Un dispaccio telegrafico ricevuto a Parigi il 27 giugno ha trasmessa la seguente notizia:

« Carlsruhe fu occupata ieri dai Prussiani.

« Due reggimenti Badesi sono passati dalla loro parte.

« Gli insorti si concentrano a Rastadt.

« Il Governo provvisorio si è ritirato questa notte da Offenbourg a Fribourg.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, in udienza del 30 giugno, per la convocazione dei collegi elettorali e del Parlamento.*

Sire,

Lo Statuto limita a quattro mesi l'intervallo che può correre tra lo scioglimento della Camera dei deputati e la sua nuova convocazione: basta enunciare questa disposizione del patto giurato da V. M. per dare ragione della proposta che io ho l'onore di presentarle. Però stimo opportuno di far conoscere le considerazioni per cui il Ministero ha creduto di dover usare di tutta la latitudine che lo Statuto accorda nell'esercizio di questa prerogativa reale.

Lo scioglimento della Camera avveniva allora appunto, che secondo la legge elettorale del diecisette marzo 1848, doveva aver luogo la revisione delle liste degli elettori politici: la fretta colla quale si erano le prime liste ordinate, la novità dell'instituzione, la poca consapevolezza negli elettori stessi dell'importanza del diritto elettorale. e quindi la loro noncuranza a farsi inscrivere allora; ed infine l'assenza di molti che si trovavano in quei giorni al campo, rendevano più imperiosa la necessità di cotale revisione, e sarebbe stata ingiustizia per molti passare all'elezione dei nuovi deputati, prima che cotale revisione avesse potuto aver luogo.

Ma le forme ed i termini che la legge assegna a tale operazione richiedevano pressochè tutto il tempo per cui era dalla legge fatta facoltà al Governo di sospendere la nuova convocazione.

Ancora: dovevano in questo frattempo riunirsi i consigli provinciali ed i consigli divisionali; anzi la loro convocazione era già stata protratta assai più che nol permettessero gl'interessi locali che ivi si discutono e si deliberano.

La riunione contemporanea del Parlamento e dei Consigli provinciali e divisionali avrebbe portati gravissimi inconvenienti; fra i quali quello di distorre o dal Parlamento o dai Consigli quelle persone che per avventura facessero parte di quello e di questi. Ed altresì parve utile che la riunione dei Consigli provinciali e divisionali precedesse quella del Parlamento, onde i deputati venissero alla Camera meglio informati della vera condizione del paese e dei veri suoi bisogni.

Infine il Consiglio dei ministri non si dissimulava, che essendo pendenti le negoziazioni della pace, difficile sarebbe stato di mantenere in faccia al Parlamento riunito quella prudente riserva che in simili circostanze è troppo essenziale per la migliore condotta delle trattative; e che, siccome era pur necessario che il Parlamento venisse a ricevere comunicazione di quel trattato che si conchiudesse, e fosse interrogato del suo assenso in quelle parti che lo Statuto dispone, meglio era protrarre la convocazione della nuova Camera a tempo in cui fosse più prossima la definizione di questi trattati, da cui così direttamente può dipendere la fortuna del nostro paese, e che appunto per questa ragione non vuol essere imprudentemente affrettata.

Per altra parte pareva utile assai dar tempo alle passioni di calmarsi, ed agli elettori di considerare freddamente alle condizioni in cui si trova il paese, onde dalle elezioni venisse ad esprimersi un maturo e ponderato voto della pubblica opinione.

A questo effetto il Governo di V. M. pensò a provvedere eziandio al modo per cui più frequenti convenissero alle elezioni coloro che ne hanno il diritto.

Per riparare ai difetti della legge elettorale, i quali o portano vere difficoltà, o prestano plausibili scuse ai negligenti, sarebbe occorso qualche provvedimento legislativo, ma questo non era in mano del Governo; e, quantunque una interpretazione più larga della legge elettorale potesse forse dare facoltà al Governo di assecondare i voti che, e dai privati, e dai comuni, e dalle provincie, e dai Consigli divisionali gli giungevano, onde le elezioni si facessero per mandamento, tuttavia ei credette più sicuro partito di starsi negli stretti limiti della legalità non controvertibili, assecondando per quanto era possibile, secondo questa, i desiderii che gli venivano manifestati.

Quindi è, che siccome l'articolo 65 della legge 17 marzo stabilisce espressamente che spetta a V. M. di determinare il luogo del distretto elettorale od amministrativo dove denno convenire gli elettori; e che l'articolo 66 provvede a che i collegi eccedenti il num. di 400 debbano dividersi in sezioni non minori di 200 elettori ciascuna, e l'articolo 67 successivo determina soltanto questa norma, che ogni sezione sia formata di comuni, o frazioni di comuni i più vicini tra loro; pensò il Consiglio di proporre a V. M. di stabilire che in tutti i collegi elettorali eccedenti i 400 elettori, le sezioni si radunassero in ciascun capo-luogo di mandamento, ove si trovasse il numero voluto dalla legge per formare la sezione; dando facoltà agli intendenti di unire più mandamenti, o di aggiugnere alcuni comuni i più vicini per formare cotale numero, in caso che non vi si trovasse in ciascun mandamento.

E considerando alla stagione in cui cadono queste elezioni, nella quale fervendo i lavori della campagna difficilmente gli agricoltori, che rappresentano tuttavia il principalissimo degl'interessi della nazione, s'indurrebbero a lasciare i loro campi per recarsi ad esercitare il diritto elettorale, stimò di superare questa difficoltà collo stabilire che le elezioni cadessero in giorno festivo. Nella quale determinazione argomentò di trovar aiuto nel clero di questi Stati, il quale convinto dell'importanza che sull'ordine stesso religioso deve esercitare l'ordine sociale, non sarà restìo ad ordinare l'esercizio delle funzioni del culto in modo che possano i cittadini attendere a queste, ed all'adempimento dei loro doveri sociali.

Il Governo avrebbe pur desiderato di poter soddisfare al voto delle popolazioni dell'isola della Sardegna, che gli venne testè espresso dal commissario straordinario di V. M., adottando anche per le elezioni colà codeste modificazioni che le rendono più comode; ma per far ciò conveniva derogare a disposizioni speciali sancite da quella legge 17 marzo per l'isola, nè credette il Consiglio che tale facoltà si appartenesse al potere esecutivo; per cui mentre si riserva di provocare in proposito l'opportuno provvedimento legislativo che assimili anche in questa parte l'Isola agli Stati di terraferma, gli fu forza di mantenervi per ora il modo ed il luogo di convocazione portato dalla tabella annessa alla legge elettorale.

Il Consiglio dei ministri, nel proporre a V. M. codeste determinazioni intorno all'esercizio del diritto elettorale, ha la coscienza di attenersi strettamente ai termini della legalità, e crede che ogni buono ed imparziale cittadino riconoscerà in questi provvedimenti l'intenzione di far sì che le liberali instituzioni di cui l'augusto vostro Genitore donò questo paese, siano una verità, e non si traducano in una finzione coltivata a profitto dei partiti dell'una, o dell'altra tendenza.

I ministri di V. M. desiderano, che ogni atto del vostro Governo sia improntato di quel fermo proposito che Voi spontaneamente annunciaste alla nazione quando assumeste le redini dello Stato, vale a dire di sincero amore della libertà, e di efficace volontà a reprimere ogni licenza.

In questo senso ho l'onore di presentare alla M. V. l'analogo decreto:

VITTORIO EMANUELE II.

Visto l'art. 9 dello Statuto;

Visti gli art. 65, 66 e 67 della legge elettorale 17 marzo 1848;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Parlamento è convocato pel giorno trenta del prossimo mese di luglio.

Art. 2. I collegii elettorali sono convocati negli Stati di terraferma pel giorno quindici dello stesso mese, e nella Sardegna pel giorno 22.

Art. 3. Sta ferma la designazione dei capi-luogo di collegio portata dalla tabella annessa alla legge 17 marzo 1848.

Art. 4. Però nei collegii eccedenti il numero di 400 elettori, ed in cui a termini della legge 17 marzo 1848 debbe farsi luogo alla divisione per sezioni, queste sono convocate nei capi-luogo di mandamento che concorrono a formare il distretto elettorale.

Art. 5. Dove un mandamento non presenti un numero di elettori sufficiente a formare una sezione a termini della ridetta legge 17 marzo, l'intendente della provincia vi unirà quel numero di comuni o frazioni di essi appartenenti ad altro mandamento del distretto, le quali siano più prossime ed abbiano maggiori facilità di comunicazioni col capo-luogo di mandamento dove si raduna la sezione.

Art. 6. Nulla è innovato intorno al modo di convocazione dei collegii elettorali dell'isola di Sardegna.

Art. 7. Le designazioni anzidette saranno pubblicate in ciascun comune del distretto elettorale, almeno la domenica precedente alla convocazione del collegio, vale a dire l'otto del prossimo luglio.

Art. 8. Gli uffizi di ciascuna sezione così stabilita fanno lo squittinio dei voti, a termini dell'art. 87 della legge 17 marzo anzidetta, dichiarandone il risultato mediante verbale sottoscritto dai loro membri.

Art. 9. I presidenti delle varie sezioni convengono il giorno dopo nel capo-luogo del collegio elettorale, ed ivi in unione coll'uffizio della prima sezione si procederà alla ricognizione generale dei voti dell'intiero collegio.

Art. 10. Se dal risultamento di tale ricognizione non viene a stabilirsi una elezione che abbia le condizioni volute dall'art. 92 di detta legge, si procederà, a termini dell'art. 93, ad una nuova votazione in ciascun collegio ed in ciascuna sezione sopra i due candidati proclamati dal presidente.

Art. 11. All'effetto di questa seconda votazione i collegii e le varie sezioni di essi s'intendono sin d'ora nuovamente convocati pel giorno 22 luglio.

È posto a diligenza dei presidenti di ciascuna sezione di rendere avvertiti gli elettori, mediante pubblicazione nei varii comuni, quando questa seconda riunione non dovesse aver luogo, per aver sortito effetto definitivo la prima votazione.

Art. 12. Anche in caso di seconda votazione si procederà allo scrutinio parziale e generale nei modi sovra indicati.

Art. 13. Si osserveranno per la trasmissione dei verbali i termini ed i modi stabiliti dalla legge 17 marzo 1848.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì trenta giugno mille ottocento quarantanove.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* del 30 giugno ci dà sulla salute di Carlo Alberto le notizie seguenti:

« Siamo lieti di annunziare che una lettera pervenuta dall'incaricato d'affari presso la corte di Lisbona, in data da Oporto il 18 corrente, smentisce sino a quel punto l'infausta notizia recata dal dispaccio telegrafico di Baiona, e porta il bullettino n. 3, così concepito:

« La malattia del Re Carlo Alberto presenta tuttavia sintomi inquietanti. S. M. attende con ansietà notizie del suo augusto figlio Vittorio Emanuele ».

« Pur troppo i ragguagli che questa lettera porta intorno all'opinione dei medici di colà, lasciano poca speranza sull'esito della malattia, ed aggiungono che i dolori profondi fisici e morali da cui è travagliato quell'amatissimo nostro Principe, vennero incruditi dall'inquietudine sulla malattia dell'augusto suo figlio. L'arrivo di S. A. R. il Principe di Carignano gli avrà tolto questa causa di dolore; così possa il valente dottore Riberi, che preservò sinora i giorni di un tanto monarca, giungere in tempo a salvarci questa Vita, per cui prega un intiero popolo riconoscente! »

— L'*Heraldo* (giornale di Madrid) del 22 giugno ha quanto segue:

Le corrispondenze di Oporto annunciano che Carlo Alberto è pericolosamente ammalato, ma non indicano il genere della sua malattia. Un giornale di codesta città, da noi ricevuto ieri, dice:

« S. M. il conte di Barge continua a lottare contro la sua grave malattia, la quale inspira serie inquietudini ».

Milano. — Troviamo nella *Gazz. di Milano* del 29 giugno la seguente *notificazione*:

In relazione all'articolo 1.o della notificazione 11 corrente giugno si deduce a comune notizia che le pubbliche casse emetteranno in avvenire, entro i limiti della somma stabilita dalla precedente notificazione 22 scorso aprile, num. 458 R., anche viglietti del tesoro d'un importo minore di lire 30, cominciando sin d'ora coll'emissione di viglietti da quindici lire, fruttanti pure l'interesse del tre per cento, ed accettabili nel pagamento delle imposte, e a titolo di deposito, colle stesse norme fissate per simili effetti in generale.

Detti nuovi viglietti sono stilizzati conformemente a quelli delle altre categorie che già si trovano in corso.

Tale provvedimento contribuirà senza dubbio al divisato scopo di pubblica utilità e comodità, prestandosi gli accennati viglietti di nuova emissione ai pagamenti di lieve entità ed al conguaglio delle partite maggiori, tanto nei rapporti delle pubbliche casse, quanto nelle occorrenze delle private transazioni.

Milano, il 26 giugno 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Firenze, 27 *giugno*. — (*Corrispondenza*). — Se per tanto tempo non vi ho scritto accagionatene la mancanza di notizie importanti piuttosto che la mia volontà. Ormai tutti i giorni in Firenze si seguitano e si somigliano senza che nessun fatto venga ad alterarne la uniformità. Firenze non vive, ma vegeta, e questo stato è quello che i Tedeschi chiamano ordine, quello che con tante baionette e con tanti proclami son venuti a riporre nell'Italia centrale. La popolazione continua nel suo contegno dignitoso e sprezzante, checchè ne dica la *Concordia*, cui non importa nemmeno rispondere, e qualche volta va anche più in là, poichè se qualche volta i soldati austriaci trascendono in prepotenze, si prendono il gusto di fargliela scontare colla sola arma che ci resti, il pugno e il bastone. Due risse di questo genere accaddero domenica 24, una in Firenze, l'altra nel sobborgo di Porta alla Croce, e ne fu prima causa l'avere i soldati insultate delle donne; queste due risse in cui i Tedeschi ebbero la peggio, terminarono con delle gravi ferite, alcune delle quali susseguite da morte.

Un'altra rissa accadde parimente domenica fra un velite e un soldato tedesco. Questo cominciò a beffeggiare il primo per la medaglia della guerra d'indipendenza che aveva in petto, dicendogli esser quella una medaglia che non valeva niente in confronto della sua (era decorato) dove stava scritto *Italia vinta*. Il velite piccato rispose subito col solito spirito fiorentino « *Sì, ma tu ci hai a scriver di dietro: Ungheria persa.* » Qui si cominciarono a sciabolare, finchè due ufficiali non li divisero.

Del governo vi dirò poco perchè è assolutamente ecclissato, e non fa nè bene nè male: tedesco però nel cuore non è, per quanto sia costretto sovente di chinar la testa al D'Aspre, il quale è in conclusione il capo del potere esecutivo. Posto però in circostanze così difficili come quelle nelle quali si trova, bisogna rendergli la giustizia che tenta per quanto può di fare argine alle esigenze straniere e far pesare il meno che sia possibile sulle nostre spalle il ferreo bastone del maresciallo, che uno dei nostri ministri diceva l'altra sera esser più intrattabile di Radetzky. Il suo contegno nell'affare della sospensione del giornale il *Costituzionale* merita però qualche parola. In un'appendice del num. 12 cotesto giornale aveva ferito con molto spirito e senza nessuna frase che potesse esser incriminata legalmente la posizione isolata degli ufficiali austriaci in Firenze, collo scopo specialmente, credo io, d'intimorire un po' chi volesse farci alleanza, e di far sentire a tutti quant'era dignitoso il contegno tenuto fin qui, onde invogliare a perseverarvi. Aspre montò sulle furie, corse domenica al ministero, minacciò di mettere la città in istato d'assedio, di volere a disposizione il direttore responsabile, di voler conoscere il redattore di quell'appendice e di chiedere finalmente che il giornale fosse soppresso ed in modo che non potesse più uscir fuori sotto altro nome. Il ministero però non cedè alla furia del maresciallo e con fermezza rispose.

A questa inopinata resistenza a poco a poco il maresciallo cedè, riducendo la dimandata soddisfazione a 8 giorni di sospensione.

Cosa avverrà in seguito della Toscana è difficile preconizzarlo; quanto durerà l'occupazione straniera è impossibile il dirlo; non v'è però uno che non sia persuaso che allora le cose non sieno per prendere una piega migliore e che non vegga chiaramente che tutti i danni e le vergogne a cui andiamo soggetti dipendono più che dalla volontà dei governanti, dalla prepotenza degli stranieri, i quali vorrebbero farli schiavi per modo da ridurli *tamquam baculum in manu senis*, o costringerli a dismettersi per prendere assolutamente in mano le redini del governo. — Intanto gli sguardi di tutti i buoni, e pur molti, son diretti al Piemonte unico baluardo d'Italia. E si vede con dolore, noi che provammo fino alla feccia come sia amaro il calice della demagogia, che essa alza sempre costà la testa e minaccia. Per amor del cielo state saldi, e quest'idra sarà forzata a chinar le cento sue teste. La morte di Carlo Alberto che fortunatamente non è ancora accertata, contristò la città. Speriamo che Dio ci conservi cotesto uomo, sul cui capo si accumularono tutti i dolori d'Italia.

Nel caso che la trista novella sia vera, la maggior parte della gioventù ha deciso o di prendere il bruno, o di celebrare almeno un'esequia solenne al martire nostro; a noi che non sapemmo vincere non resta altra arme che il protestare.

Livorno, 28 *giugno*. — Avant'ieri Giorgio Guerrazzi detenuto e fratello dell'ex-dittatore ebbe i passaporti per Marsiglia, dietro promessa di effettivamente abbandonare la Toscana. Il vascello inglese il *Bellerofonte* è partito nella nottata per Portoferraio: sono nel molo i legni da guerra *Porcupine* inglese, e la *Staffetta* goletta sarda.

Varii posti di Livorno occupati dagli Austriaci sono stati consegnati di nuovo ai soldati toscani. Qui dura lo stato d'assedio, il quale però non dà fastidio gran fatto che agli stampatori, pei quali è stata rimessa la censura preventiva e rigorosissima.

Qui è giunta la deputazione di Bologna per portarsi presso Pio IX a Gaeta. (*Riforma*).

Roma. — *Il municipio romano ha indirizzato ai rappresentanti esteri in Roma la seguente circolare:*

Onorevole signore!

Da ventidue giorni si lanciano proiettili dalle truppe francesi sopra l'abitato di questa città, rimanendone offesi anche i tempii, ed i monumenti più insigni.

Nella notte dal giorno 22 al 23 fu aumentato oltremodo questo mezzo di aggressione, tanto più vituperevole quanto è maggiore il grado dell'attuale civiltà: vecchi, donne, fanciulli ne furono vittima. Il magistrato romano in questo stato di cose volgesi a voi, tenendo certo che nell'interesse umanitario, e rappresentando una nazione grande e civile, non possiate rimanervi testimonio indifferente di un fatto così barbaro contro la città monumentale per eccellenza, e vi adopererete valevolmente perchè una guerra, d'altronde non provocata, non prorompa almeno in quegli eccessi che ripugnano alla condizione presente delle nazioni civili di Europa.

Aggradite le sincere proteste dell'alta nostra stima.

Dal Campidoglio., li 24 giugno 1849.

Francesco Sturbinetti *senatore*.

Gallieno Giuseppe — Tittoni Angelo — Lunati Giuseppe — Galeotti Federico — Corboli Curzio, *conservatori*.

Giuseppe Rossi *segretario*.

— Il corpo diplomatico ha sottoscritto la seguente protesta, la quale è stata presentata dal console inglese sir Freeborn ad Oudinot accompagnandola da una lettera.

Protesta.

Generale!

I sottoscritti agenti consolari rappresentanti i loro governi rispettivi, si prendono la libertà di esporvi, signor generale, il loro profondo rincrescimento d'aver fatto subire alla città eterna un bombardamento di più giorni e notti. La presente ha per oggetto, signor generale, di farvi le rimostranze le più energiche contro questo modo d'attacco, che non solamente mette in pericolo la vita, e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma ancora quello delle donne, e di fanciulli innocenti.

Noi ci permettiamo, signor generale, di portare a vostra conoscenza che questo bombardamento ha già costato la vita a più persone innocenti, ed ha portato la distruzione degli oggetti d'arte, che non si possono giammai rimpiazzare.

Noi poniam fiducia in voi, signor generale, che a nome dell'umanità, e delle nazioni civilizzate, voi vorrete desistere dal bombardare ulteriormente, e così risparmiare la distruzione della città monumentale, che è posta sotto la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del mondo.

Gio. Freeborn, agente consolare di S. M. britannica.
A. Marstaller, console di S. M. il re di Prussia.
Cavaliere P. E. Magrini, attaccato alla legazione di S. M. il re de' Paesi Bassi.
Gio. Bravo, console di S. M. il re di Danimarca.
Federigo Begrè console della Confederazione svizzera.
C. Kolb console di S. M. il re di Wurtemberg.
A. Shakery, segretario della repubblica di S. Salvadore nell'America centrale.
Nicola Broon, console degli Stati-Uniti di America.
Gio. E. Freeman console degli Stati-Uniti di America per Ancona.
Girolamo Borea, console generale di S. M. il re di Sardegna, e provvisoriamente anche di Toscana.

ROMA. — Leggiamo nel *Corr. Merc.* — Lettere di Roma in data 24 corrente, che abbiamo sott'occhio, dicono che insorse un grave dissidio fra Roselli e Garibaldi: ne attribuiscono il motivo a che il secondo opinava doversi attaccare i Francesi appena entrati dalla breccia, mentre il primo sosteneva che non si hanno forze bastanti, che le truppe sono demoralizzate ecc.

ROMA 25 *giugno, ore* 9 *ant.* — I Francesi si vanno assicurando in quel casino Barberini, ma mica il solo casino: vi hanno fatto una cinta intorno con fosso e parapetto, mi dicono almeno per un 700 o 800 passi di diametro. I nostri cannoni battono il casino e lo hanno tutto crivellato, tuttavia si regge. I Francesi rispondono alle cannonate nostre, ma ieri mattina ebbero smontati due o tre pezzi, cosicchè ieri tacquero nella difesa o offesa che sia. Si divertirono a fare a schioppettate.

Le cannonate durarono fino all'*Ave Maria*, nella notte qualcuna raramente. — Circa le 6 fino alle otto vennero delle bombe, non molte. Nella notte puranco qualcuna. Nella notte molta moschetteria verso S. Pancrazio e casino Barberini. Questa mattina fatto giorno gran cannonate.

Omai sono 22 o 23 giorni di codesta musica. Molti Romani dormono per le scale o ne' portoni per paura delle bombe, nella presunzione di poter più facilmente scappar via allorchè giungesse la bomba. Molti se ne sono andati verso S. Maria Maggiore come luogo più sicuro, e credo sia vero.

Ieri al giorno alle 4 batteva l'appello, mandai a spiare al quartier che v'era di nuovo; seppi che essendo morto il generale Ferrari, (quello che l'anno scorso dirigeva le nostre armate contro i Tedeschi) lo accompagnavano alla tomba, perchè per alcun tempo fu generale della civica. È morto di malattia dopo lunga dimora in letto.

Ieri giunsero alcune truppe che stavano verso Terni. Dicesi che vennero ad accompagnare alcuni carri di provvisioni. Diffatti questi carri furono veduti, e dicevansi provenienti da fuori, e conducenti grano. Finora pane, carne, vino ed olio non manca. Le altre cose si penuriano quasi tutte.

Lo spirito del popolo è sempre eccellente: non ci possono nè trame nè paure. Saprai come Oudinot conti ancora sopra una reazione, e speri per questo principalmente sulla guardia civica. Ebbene una dimostrazione della medesima guardia civica tendente a quanto pare a forzare il Governo ad una capitolazione, potè a grandi stenti riunire *due centinaia* di guardie nazionali, ed andò compiutamente in fumo. (*Avvenire*).

— Ricaviamo dallo *Statuto* le due seguenti corrispondenze.

ROMA, 25 *giugno.* — Tutto ieri i Francesi seguitarono a lavorare e lavorano tuttora, stando coperti dalle fortificazioni attorno la loro posizione del casino Sciarra. La mattina scoprirono una mezza batteria, che più tardi per qualche poco tacque, e subito si è fatto vociferare che fosse smontata dai nostri.

I cannonieri nostri continuano sempre a tormentare i loro lavori, ma i Francesi poco si sgomentano, e seguitano indefessamente. Verso la mezzanotte hanno principiato a tirare qualche bomba, a giorno molte cannonate; ma le cose stanno sempre in quello *statu quo* che è insopportabile. I nostri civici ieri accompagnavano il cadavere del G. Ferrari: ve n'erano due battaglioni.

Come vedrai il nostro *Monitore* soltanto ieri sera dà la caduta di Ancona, ma se osservi bene, ogni cosa che perdiamo è una vittoria, un bene per noi: una perdita, una disgrazia per chi l'acquista: pare impossibile, come tenevano prima tanto a sostenerla!

Roma è tranquilla; la protesta delle potenze contro il bombardamento la credo arguita dall'indirizzo del municipio alle potenze per questo oggetto.

— 25 *giugno.* — Qui perduta la speranza di Parigi, si conta sugli Ungheresi. Si dice che 30 mila ne siano scesi in Italia, per cui gli austriaci di Venezia e di Ancona si dicono partiti per Trieste minacciata.

Ieri mattina ebbe luogo un attacco, ma senza alcun deciso vantaggio per nessuna parte. Si assicura che i Francesi abbiano aperto un'altra breccia presso la Porta S. Pancrazio, e ciò per espugnare Girandola, una posizione dalla quale i nostri molestano il casino Barberini occupato dai Francesi.

Fra i volontarii di fresco arrivati si contano i troppo celebri assassini d'Ancona, che si son visti entrare con universale spavento.

— *Nota sulle operazioni dell'assedio di Roma:*

Una delle tre batterie che coronano le brecce, non essendo perfettamente terminata, il fuoco non è stato aperto il 26 allo spuntare del giorno, avendo deciso il generale in capo che tutte e tre le batterie dovevano tirare insieme. Ciò induce soltanto un ritardo di poche ore.

Le nostre colonne mobili continuano a percorrere la campagna sulla riva sinistra del Tevere. Una di esse si è impadronita d'un nuovo convoglio composto di sette vetture di grano e due di salnitro.

Civitavecchia, 27 giugno 1849.

Il tenente colonnello com. sup.
C. DE VAUDRIMEY.

RAVENNA. — Son qui moltissimi reduci dal presidio di Ancona, essi affermano che parte dei loro commilitoni hanno preso servizio sotto le bandiere pontificie, altri, circa un 600, si sono imbarcati per l'America. (*Vera Libertà*).

BOLOGNA, 26 *giugno.* — Da un articolo alquanto intricato della *Gazzetta di Bologna* appare che la deputazione che doveva recarsi a Gaeta, facendo atto di sudditanza al Pontefice, ed esprimendo i desiderii e la speranza dei Bolognesi, per la conservazione delle istituzioni costituzionali, non farà che domandare a Pio IX di fissare la sua dimora in Bologna, avendo monsignor Bedini a ciò limitato l'incarico degli onorevoli deputati.

TRIESTE, 27 *giugno.* — Si porta a pubblica notizia che dietro comunicazione del signor tenente-maresciallo conte de Wimpffen, comandante le truppe austriache in Ancona il blocco della città e del porto di Ancona annunziato coll'avviso uffiziale del 18 m. c. ha cessato colle ore 9 antimeridiane del giorno 21 mese corrente.

Dall'I. R. presidenza del Governo. (*Oss. Triest.*)

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 25 *giugno.* — Oggi nell'Assemblea legislativa il signor Barrot presentò una proposizione di legge sulla stampa in 19 articoli. Per questa verrebbe mantenuta la cauzione monetaria stabilita al presente. A nessun rappresentante del popolo si permetterebbe di segnar il suo nome come editore responsabile di un giornale, essendo l'inviolabilità annessa alla condizione di membro dell'Assemblea, considerata come inconciliabile coi procedimenti, cui può venir assoggettato uno scrittore pubblico: ogni giornale eccitante alla rivoluzione od alla guerra civile, potrebbe esser temporariamente sospeso, e le dilazioni che ora sono necessarie in caso di giudizio, verrebbero notevolmente abbreviate. Si dichiarò l'urgenza, e la legge sarà esaminata negli uffizii.

Vennero quindi le interpellanze sulle cose estere. Il signor Mauguin cominciò coll'esporre lo stato dell'Europa (*vedi più sotto il suo discorso*), ad un dipresso come usava di fare alla ringhiera 18 o 19 anni sono. Egli crede che la Russia si adoprerà a tutt'uomo ad impadronirsi di Costantinopoli, e che la sola Francia ne la può impedire; non col dichiarare la guerra, ma col mostrar un'attitudine guerresca, la quale intimorisca la Russia, e ne reprima le ambiziose voglie.

Il signor Savoye difese la causa degl'insorti di Baden e del Palatinato, e si lagnò amaramente della condotta del Governo verso alcune persone implicate in quegli affari.

Il ministro degli affari esteri rispose abilmente, e fra le altre cose affermò che il signor Savoye si fosse recato egli stesso ad Offenbach ai 15 maggio, ed ivi avesse arringato in modo rivoluzionario e promesso agl'insorti a nome del signor Ledru l'aiuto dei socialisti francesi. Ciò produsse un grande effetto nell'Assemblea, ed il signor Tocqueville difese quindi gli atti del Governo, i quali tendevano solo, disse, ad opporsi alle sovversive dottrine compresse a Parigi ed a Lione. Venendo quindi al discorso del signor Mauguin, l'onorevole ministro asserì che la Francia non era in alcun pericolo di guerra, e che se la libertà aveva sofferto in Germania, ciò non dovevasi che allo stesso partito rivoluzionario. (*Vedi più sotto il suo discorso*).

Discorso del signor Mauguin all'Assemblea francese ai 25 giugno.

Da qualche tempo la condizione del continente è gravissima. Dall' estrema Europa, dai deserti dell'Ural fino alle Due Sicilie e d'altra banda, dalle rive dell' Eufrate, che hanno mandate le loro popolazioni a soccorso di Costantinopoli, e da Costantinopoli stessa fino allo Stato papale, d'ogni parte infine non udite che comandi militari.

Ebbero, è vero, nell'Austria, nella Prussia, nella Confederazione germanica discordie civili, ma nessuna di queste nazioni non entrò in guerra con un'altra. La condizione è grave, vi dico. Forsechè ci appressiamo a una grande catastrofe? Ecco la quistione su cui voglio chiamare le vostre meditazioni, quelle del paese e quelle del ministero.

Voglio discutere con tranquillità, non vuo'far appello alle passioni, non sono di alcun partito, si sa (*risa*). Ma voglio esaminare i pericoli della situazione, per mettervi in grado di stornarli e farli volger a gloria del nostro paese.

Da tre quarti di secolo s' è formato nel nord una coalizione che pesa su tutta l'Europa e massime sulla Francia. Abbiamo trovata questa coalizione dai primi giorni della nostra rivoluzione: essa resistè a tutte le sue traversie: esisteva ancora sotto l'impero, nel 1815, nel 1830 e soprattutto ai 15 luglio 1840.

Erasi potuto pensare che gli eventimenti del 1848 avrebbero finalmente rotta questa coalizione e che la diplomazia vi si sarebbe attivamente adoperata. Nulla di questo. Non trovasi la presenza della diplomazia in alcun luogo, o piuttosto la si sorprende rannodante questa coalizione che si era divisa a proposito di una quistione secondaria; voglio parlare della quistione della Danimarca.

D'una parte v'era la Russia, l'Inghilterra e la Svezia; dall'altra la Prussia, l'Austria e la Confederazione germanica. Noi ci gettammo alla parte dell'Inghilterra e della Russia, e grazie alla nostra diplomazia si rannodò la coalizione diretta contro di noi.

Ora la coalizione esiste, niuno il negherà: essa esiste come nel 1813, più che nel 1813, sotto la protezione della Russia. Nel 1813 la Prussia era protetta dalla Russia, ora è l'Austria! Perciò la coalizione si rifece per appoggiar i progetti della Russia: voi sapete che uno di questi progetti è di estendersi sul Bosforo. Posti questi fatti, veniamo a bomba. Ne' suoi progetti sull' Oriente la Russia incontra tre ostacoli: l'Austria, l'Inghilterra, la Francia. Di questi tre ostacoli il più formidabile è il più vicino, l'Austria: voi sapete altresì ciò che succede in Austria: l'Austria è minacciata da un sollevamento delle nazionalità che la compongono: essa è minacciata di uno smembramento. Senza la Russia, l'Ungheria sarebbe libera e darebbe la libertà all'Italia.

Perchè dunque la Russia aiuta l'Austria, la quale è il principal ostacolo al suo ingrandimento? Supponiamo l'Austria smembrata, divisa in tre o quattro nazioni, la Russia s'acconcierebbe facilmente con essa. Perchè la Russia non accetta questa posizione?

Tutti i motivi che la Russia adduce ne'suoi manifesti non sono i veri, sono anzi falsi: i reali non li vuole addurre. Eccoli:

Vi ho detto che uno smembramento dell'Austria pareva utile alla Russia: un uomo di mediocre intelligenza le avrebbe dato il consiglio di promuoverlo.

Ma la Russia è più abile. L'Austria, se non resistesse a'suoi popoli, sarebbe obbligata a dare una costituzione. L'Austria costituzionale abbandonerebbe l'alleanza dell'Oriente per quella dell'Occidente. D'altra banda i popoli oppressi non dimenticano, e in Austria v'ha 16 milioni di Slavi, fra cui la Russia ha degli amici.

Il panslavismo fu creato dalla Russia. Perciò la Russia si troverà alla testa di tutti i malcontenti dell'Austria: essa terrà l'Austria pel cuore e le viscere. L'Austria sarà suo stromento e la seguirà in Oriente!

Ecco dunque 130 milioni di uomini che si presenteranno per divorare ciò che rimane ora dell'impero turco.

E, come la Russia sarà malcontenta dell'Austria, solleverà l'Ungheria, l'Italia, la Croazia, la Gallizia! L'Austria cadrà a talento della Russia. Essa non è più che un suo feudo, come la Crimea, come la Polonia.

Questo piano è vasto: per noi è nuovo, ma è negli usi della Russia. Osservate ciò che fece in Polonia, quando questa aveva ancora un re. Scoppiò una rivolta. Forsechè la Russia sostenne gl'insorti?

No, essa non adopera mai in tal guisa: essa si mette sempre coi governi. Quando il pascià d'Egitto fece marciare le sue truppe su Costantinopoli, la Russia recò aiuto alla Turchia: ma mettendosi a costa del Governo se lo mise sotto la sua dipendenza: mantiene le rivolte, e i popoli stanchi finiscono coll'invocar i Russi come salvatori e pacificatori.

Ciò accadrà in Austria. In questo momento la Russia lascia andar la Prussia e l'Austria in Alemagna e in Italia: ma si farà dare la parte del leone. E così ne' suoi progetti sull'Oriente la Russia si farà uno stromento dell'Austria e lascierà l'Inghilterra e la Francia.

L'Inghilterra non ha più sul Continente l'influenza che aveva. Essa non può più dar dei sussidii, non mandar un esercito sul Continente. Per altra parte l'Inghilterra vide una rivoluzione nel suo Governo. Essa non è più governata dall'aristocrazia, dalla camera dei lord, ma dalla città, dalla Camera dei comuni: essa non si vuol più occupare in quistioni di commercio e abbandona la politica; non si vuole più battere.

Una voce. Ha ragione.

Mauguin. Voi la vedeste eccitare l'insurrezione sicula, quindi retrocesse perchè la Russia era dietro Napoli! Nella quistione turca retrocesse pure perchè vi rinvenne la Russia. Giammai non la romperà colla Russia perchè ha troppo da guadagnare con essa.

Del resto l'Inghilterra per Alessandria e qualche città dell'Arcipelago greco lascierà che la Russia faccia a Costantinopoli ciò che le garba. Essa si pronunzierà contro noi. L'alleanza inglese non ci può che nuocere, non so in che ci potrebbe giovare.

Viene ora la Francia ultimo ostacolo (*ah! ah!*)

Nei tempi ordinarii noi potremmo aver colla Russia relazioni amichevoli. In altri tempi, lo confesso, avrei preferita l'alleanza russa all'inglese. Ma quando si pone la quistione della rivoluzione, v' ha un reale antagonismo fra noi e la Russia, un'ostilità morale.

La Russia rappresenta il dispotismo assoluto, e noi la libertà illimitata. Dall'ostilità morale si passa agevolmente alla materiale. V'ha uno studio curioso a far in questo momento: quali possono essere le disposizioni del gabinetto di Pietroburgo verso di noi? Si sa che la Russia non è amica del Governo deposto. Perchè?

La Russia non gli aveva perdonato d'essersi gittato nelle braccia dell'Inghilterra. L'aveva accusato di aver fomentata la rivoluzione di febbraio. A Pietroburgo si afferma di averne le prove. Avevano ruggine con noi per le nostre proteste alla Camera in favore della nazione polacca. Questi due motivi ci alienavano la Russia.

Le quistioni d'Oriente e di Polonia non sono per la Russia quistioni di gabinetto, ma di nazione. La Russia vuole a qualunque costo Costantinopoli e la Polonia: per essa non sono soltanto quistioni di gabinetto.

L'Inghilterra da lungo tempo ci ha, nella quistione d'Oceano, subordinato alla sua politica: essa fece della Francia un suo agente, un suo soldato (*mormorii*) o almeno ci può ridurre a quest'ufficio: non ci siamo ancora.

Quanto alla quistione polacca è la stessa politica.

Noi avemmo verso la Russia il dritto d'accettare per noi stessi la risponsabilità di tutti i motivi d'inimicizia di questa potenza contro gli altri Governi.

E poi non credete voi che le nostre rivoluzioni non isgomentino i nostri vicini? Le chiavi di Costantinopoli sono a Parigi. Supponete la Francia indebolita e vinta, e la Russia è regina dell'Oriente e dell'Occidente e ottiene ciò che vuole, la monarchia dappertutto.

Le importa dunque affievolire la Francia. La rivoluzione di febbraio era stata inprima accolta con favore a Pietroburgo: ma bentosto circolava il motto: ormai si vorrà montar a cavallo. E quindi si parlò di castigar il disordine, e voi sapete che noi n'eravamo considerati i primi fautori.

Nè si fermarono là. Il maresciallo Radetzky fu nominato feld-maresciallo della Russia: la battaglia di Novara, battaglia perduta per la Francia, la Russia la considerò come una battaglia guadagnata da essa (*approvazione a manca*). E come non trattavasi che d'intervenire in Ungheria (questa nazione di cui non vuolsi parlare che con rispetto, e che sostiene una lotta il cui fine è ben facile a prevedere) la Russia aumenta le sue forze, indebolisce il suo esercito del Caucaso. E questi preparativi solo per aiutare l'Austria! Non vi sarebbe proporzione fra i mezzi e lo scopo.

Ecco la vostra posizione. La Russia s'insignorì dell' Austria, se la fece sua. Ha già la Prussia e se ne profitta. Vuole avere Costantinopoli, e sa che le chiavi sono a Parigi: inoltre voi l'avete ferita nella sua politica e l'inquietate. Voi sapete quali preparativi di guerra essa fa: date loro uno scopo: non può averne che uno, marciare contro di voi.

Pensateci bene! già i battaglioni prussiani sono alle vostre frontiere, più oltre la Russia e l'Austria. Siete voi ben certi di non dover bentosto pensar seriamente alla difesa del vostro territorio?

Se tuttavia le potenze collegate credessero inutile il marciare contro la Francia, e questa è l'ipotesi la più favorevole, sapete voi ciò che accadrebbe? Si rifarebbe la carta d'Europa senza di voi, vostro malgrado si darebbe l'Italia all'Austria, l'Alemagna all'Austria e alla Prussia, l'Europa intera alla Russia: lo czar sarebbe l'Agamennone dell'Europa (*risa*).

Quale sarebbe la condizione della Francia? Rilegata in un canto, detestata da popoli e da re, cacciata dai consigli d'Europa. Pensateci, il nostro sentimento nazionale ne sarebbe vivamente offeso, e voi sapete che due dinastie caddero per averlo misconosciuto (*bene*).

Dopo ciò che vi resta a fare? Non vi dirò di dichiarare immediatamente la guerra.

Non credo che il mio paese la dovrebbe temere; certo invece che essa riuscirebbe a lei gloriosa ed utile: ma la guerra si può ancora evitare, e allora sarebbe un delitto provocarla fin d'ora.

Ciò che voglio si è che la Francia faccia una dimostrazione degna, energica, minacciosa.

Minacciate la guerra, se volete avere la pace.

Se il vostro contegno sarà fermo e risoluto, sapete quanti amici ed alleati avrete? (*interruzione*).

Non voglio esaltare le passioni: ma vedete lo stato d Europa, essa si solleva tutta contro l' iniquo congresso di Vienna: essa si leva tutta contro il colpo di che è minacciata dai crociati. L' Europa è un vasto scacchiere ove non ha un pezzo il quale non sia importante e non possa far decidere della partita. D'ogni banda vi giungerebbe questo concorso utile nella lotta, ed io vi posso affermare che s' ella sapesse d' essere ben attaccata, la Russia stessa non vi braverebbe.

Voi renderete all'Ungheria la libertà, alla Turchia la sicurezza, voi sarete i benefattori dell'Europa, avrete amici, su cui far assegnamento.

Vuolsi provare che il vostro cuore palpita alle sacre parole d'indipendenza e di patria, più che non quello dei vostri avversarii.

Ve lo dico; voi che volete l'ordine, non lasciate che i partiti esaltino le passioni violente a nome delle nazionalità.

Deliberate finchè avete tempo; mostrate energia, e voi assicurerete la pace: renderete l'ordine alla Francia malgrado i partiti: mostrate che sapete quanto le altre potenze far rientrare la Francia nella sfera del suo onore e della sua dignità (*approvazione*).

Discorso del signor Tocqueville ministro degli affari esteri.

L'Assemblea permetterà di rispondere oggi stesso ai discorsi che ha inteso. Prenderò ad una volta l'assieme delle due questioni; la questione particolare sollevata dal signor Savoye, la questione più importante, più generale trattata dall'onorevole Mauguin.

Quanto alla questione particolare, il signor Savoye mi permetterà di dirgli, che incombeva a lui più che a chicchessia il dovere o tutto almeno il diritto di venire a difendere i movimenti insurrezionali che ebbero luogo nel Palatinato, perchè certamente ha contribuito non poco, (a credere ad un documento che leggerò), a suscitare la rivolta funesta . . . (*rumori alla Montagna*) la rivoluzione funesta (ripeto la frase) che ha insanguinato quelle contrade: e quando la frase che io adopero solleva recriminazioni, convien dire che non si sappia che la rivoluzione di Baden ha cominciato col massacro fatto dei loro ufficiali dai soldati (*movimenti*).

Ecco ora il documento che intendo sottoporre agli occhi dell'Assemblea.

L'Assemblea sa che il movimento radicale e rivoluzionario del gran ducato di Baden, fu prodotto, o almeno generalizzato ed attivato da una riunione popolare che ebbe luogo a Offenbourg. Ora ecco ciò che scriveva al ministro degli affari esteri il ministro della repubblica a Baden in data del 16 maggio.

« Io credo utile, signor ministro, di chiamare la vostra attenzione su di un fatto di cui posso guarentirvi l'autenticità. Il signor Savoye, precedentemente incaricato degli affari della repubblica a Francoforte, si è recato il 13 maggio ad Offenbourg, salì alla ringhiera e pronunciò in tedesco un discorso, ove disse, che egli era deputato in faccia all'Assemblea pei socialisti di Francia, e delegato dal cittadino Ledru-Rollin per far certi i loro confratelli alemanni di tutte le simpatie della Francia, incoraggiarli a perseverare nella loro santa causa e promettere loro appoggio e fraternità (*rumori al centro*). »

Non è a meravigliare, che il signor Savoye siasi creduto obbligato di venire a difendere coloro che egli ha contribuito a trascinare in una rivoluzione funesta . . . io lo ripeto . . . (*rumori a sinistra*).

Una voce dalla parte medesima. Ai fatti, ai fatti.

Tocqueville. Eccomivi. Innanzi tutto m' appiglio a quest' ordine del giorno di un generale prussiano che fu posto sotto gli occhi dell' Assemblea. Non fu detto di chi fosse quest'ordine del giorno, nè in qual momento fosse pubblicato.

Per mio conto io propendo a credere che è o interamente falso, o almeno assai alterato.

Sono indotto a crederlo, perchè quest' ordine del giorno allega un fatto falso, che io so esser falso. Non è vero che siavi stata tra la Francia e la Prussia una intelligenza, un accordo per bloccare il Palatinato. Ciò non è vero. Ciò non può essere stato detto da un generale prussiano: probabilmente non è stato detto, ed in ogni caso, lo ripeto, non è vero.

In secondo luogo mi si fa rimprovero di non aver ricevuto gli agenti di un Governo, che si dice un Governo regolare. Non ho che una cosa a rispondere su questo punto: ed è, che la Repubblica francese non avendo riconosciuto questo preteso Governo regolare, il ministro degli affari esteri non poteva, non doveva ricevere i suoi agenti.

Quanto all'arresto fattosi d' uomini d'armi, ed alla presa d'armi da guerra a questo riguardo, e coll'agire come ha fatto, il Governo non fece che conformarsi alle leggi dirette del dritto delle genti ed alla neutralità fra due parti belligeranti (*adesione*).

Ma fu arrestato un agente del Governo di Buda-Pesth? Il processo sulla cospirazione del 13 giugno lo svelerà. Non fu arrestato come agente di Governo straniero, ma bensì come cospiratore.

Vengo all'ultimo fatto. È vero che fu presa una somma che era trasportata a Parigi da una persona che dicevasi un agente del Governo insurrezionale di Baden, e quel danaro fu preso, perchè non era al tutto inverisimile che non solo fosse stato trasportato in Francia, ma che fosse danaro rubato (*Rumori a sinistra, risa di adesione al centro e a diritta*). Io dico, che ciò è probabile assai, e che i fatti posteriori lo proveranno *(Nuovi rumori a sinistra).*

Lascio da un lato i fatti particolari, e giungo al fondo della questione. La condotta del Governo riguardo agli insorti Badesi fu conforme al suo diritto e al suo dovere. Noi non abbiam voluto venire indirettamente in aiuto d'una delle parti belligeranti: noi non abbiamo rifiutato di ricevere coloro che sfuggivano ai rigori della giustizia del loro paese, ma abbiamo chiuso il passo agli uomini armati, e quando si fossero presentati, sarebbero stati disarmati.

A questo modo adunque abbiamo rigorosamente osservate le leggi della neutralità. Si doveva egli fare di più?

Per me sono profondamente convinto che non si poteva fare di più. La prima ragione su cui fondo la mia convinzione si è che io non veggo interesse sufficiente per noi, nè diritto per immischiarsi degli affari interni d'Alemagna.

Il secondo motivo che potrei tacere, ma intendo di far conoscere, si è che la causa degli insorti di Alemagna non mi pare degna di eccitare in questo momento il nostro interesse *(Rumori a sinistra).*

Il capo della insurrezione badese è sempre quello stesso uomo che si mostrò il nemico della Francia più ardente, è lo stesso uomo che in tutti i suoi discorsi in tutti i suoi scritti, dopo venti anni, ha costantemente combattuto colla più amara ironia la pretensione attribuita alla Francia di volersi estendere dalla parte del Reno.

Ma senza salire tant'alto nella storia di questi ultimi anni, non è egli evidente che gl'insorti di Baden hanno i medesimi principii, i medesimi voti, le stesse tendenze, le medesime dottrine di coloro che abbiamo qui combattuto?...

(Una voce dalla Montagna) Sì, sì. *(Al centro)* Ah! lo confessate dunque.

Tocqueville. Hanno le medesime dottrine distruttive d'ogni ordine sociale che avevano coloro che noi abbiamo vinto colle armi alla mano, e che vinceremmo ancora *(Rumori sui banchi della Montagna, voci confuse).* La prova di ciò che io dico in questo momento è contenuta in un documento che desidero sottoporre ai vostri occhi. È un dispaccio che mi fu indirizzato qualche giorno fa da uno degli agenti del Governo. Eccolo:

« Ho pensato che vi sarebbe tornato vantaggioso di farvi conoscere i voti ed i sentimenti degli uomini dei quali si vorrebbe in questo momento difendere la causa. Io vi trasmetto due manifesti indirizzati al popolo francese, alla Guardia nazionale ed all'armata dagli insorti del Palatinato. Erano destinati ad essere sparsi in Alsazia ed in Lorena. Molti battelli furono intercettati e presi, che ne racchiudevano un gran numero.

Ecco il primo.

Il Palatinato alla guardia nazionale ed all'armata francese.

Cittadini!

Onta eterna al popolo ed all'armata francese quando soffia più a lungo la politica la più liberticida che abbia esistito, che traditrice della Costituzione già apertamente cospira coi nostri tiranni.

Una voce della Montagna. Benissimo, benissimo!

Il presidente al ministro. Continuate, terminate.

Il *Moniteur* constaterà le adesioni (*risa d'approvazione a destra ed al centro*) Tocqueville (*continuando*).

« Che il vero popolo francese cacci via questo pugno di miserabili vili e che l'arma che non ha che per guida l'onore si metta alla testa della nazione al conquisto de' suoi diritti. E voi Boichot e Rattier.... (*Risa e rumori*) e voi Boichot e Rattier, intendete voi il grido della democrazia alemanna? Protestate energicamente nobili rappresentanti, nobili soldati contro un Governo distruttore della libertà dei popoli! All'armi cittadini! »

Il sig. Gambon, benissimo!

Tocqueville. Ecco il secondo documento. Si tratta dell'Assemblea nazionale badese e della sua seduta del 15 giugno. Il capo del Governo ha pronunciato in quella seduta queste parole. « Il popolo di Parigi è insorto. È sotto le armi. Tutto fa sperare che la vittoria sia certa. L'Alzasia è pure in insurrezione. La guardia nazionale ha occupato la cittadella di Strasburgo. *Viva la libertà, morte ai tiranni* ».

Dopo aver letto simili documenti io credo poter dire che anche allora che noi avessimo avuto il diritto di intervenire in Alemagna, il nostro interesse ci comandava di astenercene. Vengo ora alla questione generale che fu trattata dal sig. Mauguin.

Ho cercato la conclusione netta e precisa del suo brillante discorso, e mi sembrò che non ve ne potesse essere che una ragionevole.

È evidentemennte la quistione di pace o di guerra che il sig. Mauguin ha posto in campo forse contro la sua stessa intenzione. Ma è a questa conclusione che conduce la logica delle sue parole, più forte ancora che le sue intenzioni. *(Risa di adesione).*

Imprendo dunque ad esaminare questa grande questione della pace e della guerra. — Havvi in Francia un partito, io non dico in quest' Assemblea, ma sì in Francia havvi un partito che vuole la guerra, nel pensiero che la guerra porterebbe l'ultimo colpo all'ordine europeo e all'ordine francese. Di costoro io sono l'avversario, e il combatterò sempre; ma vi sono altri uomini, e il sig. Mauguin è di questo numero, che credono la Francia inevitabilmente strascinata alla guerra dalla cura della propria difesa; che stimano aver essa a fronte una coalizione già formata che marcia contro di essa, e che la rinchiude in un cerchio di nemici.

Se ciò fosse vero, se anch'io vedessi un cerchio di ferro e di fuoco ristringersi contro di noi, non esiterei a sollevare il grido di guerra. Proporrei, non come il sig. Mauguin, minaccie; un gran popolo non minaccia se non quando è determinato e pronto a colpire; ma io direi: vi ha nella vita dei popoli momenti supremi in cui non possono essere salvati se non coll'energia e col ricorrere alle armi; e l'uno di questi momenti è venuto per noi.

Se la pace che noi vogliamo, che cerchiamo di mantenere, non fosse più che una pace dolorosa per noi, utile e feconda soltanto per le nazioni straniere, io direi pure che il momento della guerra è venuto, che val meglio correrne i pericoli anzichè subire un tale stato di cose.

Ma questo momento è egli giunto? L'Assemblea mi permetta di dirglielo. Codesta questione di una nuova coalizione non ha cessato dall'essere la mia occupazione dal momento che sono entrato al ministero. Nulla ho trascurato per penetrare ogni segreto disegno e conoscere a fondo quelle nascoste volontà che ci minaccierebbero; ma ho dovuto convincermi che presentemente una coalizione, un accordo delle potenze per distruggere, non dirò solo la nazionalità francese, ma la repubblica che io voglio mantenere ben altramente che voi (è vero), ma altrettanto che voi, ho dovuto convincermi, ripeto, che questa pretesa coalizione non è che una chimera (*adesione*), ma una chimera pericolosa.

Perchè non crediate che sia senza pericolo il salire a questa tribuna ad ogni momento per farvi il giro del mondo (*si ride)* ed indicare che noi abbiamo sul tale o sul tal altro punto un nemico, ed abbiamo al contrario un amico sul tale, o sul tale altro. È cosa di tal natura da eccitare la suscettività delle nazioni grandi ed altere, e potrebbe far sorgere col lungo andar del tempo ciò che si pretende esista oggi. Cosicchè non esiterei a dire, senza applicare questa espressione al signor Mauguin, che manifestando simili timori che non hanno fondamento, si commette opera di cattivo cittadino (*numerosi segni d'approvazione*).

L'esempio del passato è là che prova che le coalizioni in Europa non sono nè lunghissime, nè pericolosissime (*rumori a sinistra*), nè pericolosissime quando non c'entra l'Inghilterra.

Ora il signor Mauguin ha convenuto che non solo l'Inghilterra non era disposta ad entrare in una coalizione, che non solo ve la incitavano i suoi uomini di Stato, ma che vi si opponevano l'opinion pubblica e i suoi interessi.

Aggiungo che l'Inghilterra ci ha provato dopo la rivoluzione di Febbraio con segni non equivoci che non solo dessa voleva conservare la neutralità, ma che voleva vivere in buone relazioni con noi. Codesta gran nazione che pratica la libertà così degnamente da tanto tempo sa rispettarla in casa d'altri.

Le potenze alemanne possono elleno volere la guerra con noi? Tutti coloro che hanno studiato con qualche attenzione gli affari di quel paese, sanno che mai le grandi potenze alemanne furono tra loro divise per tanti diversi interessi, per non dire contrarii, che per conseguenza non furono giammai così poco disposte a riunirsi in un accordo contro di noi.

Quanto alla Russia, in nessun documento, fra quanti me ne sono passati sott'occhio, che emanano dagli agenti della rivoluzione di Febbraio, non ho trovato traccia di codesta animosità che le viene attribuita. Ho veduto al contrario dalla parte della Russia una specie di soddisfazione e volere ben fermo di non immischiarsi in nulla negli affari della Francia.

Il Governo russo è un Governo forte. Ha le qualità dei Governi forti. L'alterigia e franchezza *(richiami a sinistra*). Vi faccio notare, o signori che, io rispondo a coloro che attribuiscono allo czar delle intenzioni dalle quali potrebbe risultare una imminente coalizione. Io rispondo di non aver trovato la benchè menoma traccia di questa coalizione. Ah! senza dubbio una coalizione sarebbe possibile; ma soltanto in un caso (*interruzioni a sinistra).*

Sì, quando ciò che si chiama repubblica democratica e sociale venisse a trionfare, non solo una coalizione sarebbe possibile o probabile, essa sarebbe certa *(numerosi segni d'approvazione*).

Io sono convinto che se esistesse in Francia un potere che minacciasse non solo i Governi degli altri popoli, ma le loro istituzioni civili, io sono convinto che in questo caso, malgrado lo spirito di libertà che ha penetrato in seno alle grandi potenze alemanne e le loro profonde divisioni, io sono convinto che se la repubblica democratica e sociale avesse a piantare il suo vessillo in Francia, se la presente maggiorità avesse a convertirsi in minorità, se il Governo avesse a passare ad altre mani *(interruzione a sinistra*), se in luogo di veder me alla tribuna, si avesse a vedervi il signor Ledru-Rollin, io sono convinto che allora la guerra diverrebbe non solo probabile, ma certa *(numerosi segni di adesione*).

Ciò che inoltre è vero, si è che se lo stato insurrezionale demagogico che regna in una parte dell'Alemagna si prolungasse ancor molto, ne potrebbe derivare un pericolo di coalizione.

Dopo febbraio una nuova posizione era sorta per la Francia. Le monarchie assolute s'erano trasformate in monarchie rappresentative. La libertà, sotto una di queste forme almeno regnava dall'altra parte del Reno. Quindi è che noi potevamo stringere possibili alleanze anche facili. La Francia infine era libera ed indipendente nella sua politica estera. Chi ha cambiato lo stato delle cose? Sono le incessanti agitazioni cui si è abbandonato il partito demagogico di Alemagna, (*è vero è vero*) e che hanno spogliate di ogni loro forza costituzioni e Governi.

Così la libertà ha fatto un passo indietro in Alemagna, ed è un grande imbarazzo per noi. E di chi è la colpa se non di coloro che co' loro incessanti torbidi, cogli innumerevoli lor assassinii hanno inquietata la coscienza dei popoli, e li hanno disposti sotto un certo qual aspetto a tornare a quello stato di cose che la rivoluzione aveva atterrate?

Io spero che questo movimento non sarà per continuare; ma infine se vi sarà pericolo di coalizione sarà per tutto questo (*adesione al centro).*

Io non esito a dirlo: la nostra politica è una politica di pace. È la mia. Io desidero tanto quanto i nostri più cari interessi lo permettono, di conservare la pace nel mondo. Io lo desidero non solo nell'interesse dell'umanità, ma nell'interesse della Repubblica.

Io sono profondamente convinto che questa Repubblica, che io servo, che voglio servire, cui voglio rimaner fedele, e alla quale non si attenterà mai finchè io siederò su questi banchi, ha bisogno di provare due cose. Dessa ha bisogno di provare alla Francia ed all'Europa, che con lei si può aver l'ordine, ed un ordine vero all'interno; l'ordine non solo nei fatti, ma nello spirito e nelle idee: che con lei anche si può mantener la pace al di fuori. Quando noi avremo fatte queste due prove, noi avremo assai più fatto per la Repubblica, che voi non potete fare colle vostre impazienze.

Inoltre io voglio la pace, perchè credo che nello stato attuale di Europa la guerra ci trascinerebbe ai più fatali disastri. Sì, quando io penso a tutte queste società scosse dai loro fondamenti necessarii, quando io vedo intaccarsi audacemente la religione, la proprietà, la famiglia *(rumorose interruzioni a sinistra);* quando veggo intaccate queste venerate basi di ogni ordine sociale.....

Cantagrel. Neghiamo, neghiamo *(Scoppi di risa).*

Tocqueville. Quando io veggo il suolo della civiltà ovunque scosso non solo in Francia, ma nell'intera Europa, io dico che la guerra in questo momento non sarebbe solo terribile per noi, ma lo sarebbe per tutti, perchè essa cagionerebbe una conflagrazione universale *(Numerosi segni di approvazione).* Egli è appunto perchè ho questa convinzione che dico, se la pace è possibile ed onorevole (ed io sono convinto che è possibile ed onorevole), è per questo che la pace mi pare una causa santa, e alla quale voglio interamente dedicarmi con tutta la mia energia *(Benissimo, benissimo).*

Squarci del discorso del sig. Cavaignac, pronunciato all'Assemblea ai 26 giugno.

Ci si rimproverò di non essere stati attivi e produttivi ne' cinque mesi che avemmo il potere. Riconosco che era condizione della nostra esistenza non potere produrre grandi cose, ed eravamo felici se non facevamo del male e potevamo produrre qualche bene.

Tutti gli oratori che si succedettero alla ringhiera si accordarono in riconoscere che non era permesso alla Francia il vivere isolatamente. Dissi e ripeto che se la Francia era condannata all'isolamento avrebbe fatto bene ad uscirne con una scossa, foss'anche colla guerra. Quando venimmo agli affari, a chi c'indirizzammo? Che dovevamo fare? Apparentemente noi ci dovevamo collegare coi Governi. Ora potevamo noi collegarci coll'impero russo? Mai no. Col prussiano? No. Coll'Austria? No. Con chi dunque? Con una sola grande potenza il cui primo interesse era la conservazione della pace. Si asserì che il Governo inglese non si fosse collegato con noi che per invigilarci. Sia. Tal era se volete, l'intenzione dell'Inghilterra. Ma noi altresì abbiamo interesse a invigilar l'Inghilterra. Ora quando due potenze hanno interesse a invigilarsi, non v'ha nulla di più leale, di più onesto, dalla parte d'entrambe, che collegarsi.

L' oratore fa di provare che la Francia non sia punto subordinata all' Inghilterra. Insiste sulla posizione presa dal Governo verso il Piemonte e il Governo veneto.

Perciò, conchiude l'oratore, respingo 1. il rimprovero: che noi abbiamo dato luogo alla ricostituzione d' una coalizione contro noi. 2. Il rimprovero che noi non siamo stati altro che agenti dell' Inghilterra. Ricorda quindi i motivi che gli hanno fatto presentare ai 22 maggio l' ordine del giorno motivato vinto nell' Assemblea.

Riconosce che presentando quest' ordine del giorno, assunse sovra di sè una grave risponsabilità ma non prendeva questa responsabilità che pel momento della transizione separante la costituente dalla legislativa. Ora la legislativa può manifestare la sua volontà. L'oratore dimanda ch' essa dica chiaramente se vuole riprendere per sè la risponsabilità dell'ordine del giorno dei 22 maggio.

L'onorevole membro è condotto quindi a parlare dei vantaggi del sistema della pace: gode di aver praticato questo sistema finchè governò la repubblica. Afferma, che se la repubblica avesse inclinato alla guerra, le nazioni sollevate contro i loro Governi si sarebbero rannodate ad essi per combatter la Francia. Ricorda il movimento e il progresso pacificamente ottenuto dagli eventi del 1830 e del 1848, e domanda ciò che produsse questo progresso. La guerra? No, la pace. Dunque perchè non lasciar ancora sviluppare questo movimento? Non è forse l'elemento di potenza più durevole ed onorevole per la Francia?

Cittadini, continua il general Cavaignac, non credo, già lo dissi, che l'Europa sia disposta a muoverci guerra. Ma quando si sarà resa la vita all'Austria, quando si sarà annientato il lavoro dell'Assemblea di Francoforte, allora comincieranno per noi le difficoltà della pace. Da questo giorno la repubblica entrerà forse in quarantena nell'Europa. Gl'imbarazzi comincieranno colla freddezza, coll'isolamento, colle difficoltà commerciali che si accumuleranno attorno a noi.

Non credo, ripeto, che l'Europa voglia muoverci guerra ma radunerà intorno a noi le difficoltà della pace.

Pensando a questo pericolo credei dover provocare la costituente a legar alla legislativa questo pensiero: ella aveva visto negli eventi d'Europa un grave pericolo per l'avvenire.

Ora mi si dice; che volete fare? Rispondo. I grandi Stati quando hanno da regolar interessi conferiscono fra di loro, si chiedono e si danno guarentigie. Non esiste più quest'uso? Anzi tutto convien certamente avere delle forze preste, ma quindi si debbono chiedere solide guarentigie. Ve le danno? le mettete sotto gli occhi dell'Assemblea: altrimenti guardatevi contro un pericolo omai certo. Dovete cercar alleanze. Ne avete delle buone? confidate. Se non ottenete guarentigie, se non avete alleanze, diteccelo, ricorreremo nuovamente al paese.

Cronaea parlamentare del 26 *giugno*. — Dopo una viva discussione tra il sig. Resseguier ed il sig. Lagrange cagionata da una parola (relativa all'appello all'armi, fatto dal sig. Ledru-Rollin) che il primo pronunciò ieri, e che gli meritò un richiamo all'ordine, il sig. Savoye continua il dibattimento sulla sua interpellanza in risposta agli affari esteri. Egli ha parlato con volubilità per un'ora e tre quarti, ed ha fatto un nuovo corso di politica estera (il quale parve interessare ben poco l'Assemblea, anche dalla sinistra) sotto pretesto di spiegare un ordine del giorno motivato che non giunse a spiegare.

Appena che l'oratore sembrò volersi fermare, il sig. Dupin sembrò voler pur dirgli di abbreviare il suo discorso; ma egli non fa alcun conto nè degli avvertimenti, nè dei rumori dell'Assemblea, i quali raddoppiansi quando, dopo di essersi fermato un istante per respirare, egli chiese ancora d' essere ascoltato con grande attenzione. — Basta! Basta! gridasi da ogni parte. — Ei prosegue col medesimo fuoco, dicendo: ma questo, o signori, non basta (oh! oh! andiamo! via!)

Il sig. Thiers si vede fare delle annotazioni; pare che pensi di parlare.

Per risvegliare l'attenzione della parte dove siede, il sig. Savoye parla della sentenza eseguita su Roberto Blum, e fa un grande elogio di lui, sì che la Montagna gli grida più volte bravo!

Il sig. Savoye termina finalmente il suo discorso, e dà al presidente il suo ordine del giorno motivato.

Chiedesi l'ordine del giorno puro e semplice, ma il sig. Mauguin prende la parola e spiega ciò che ha voluto dire parlando delle minaccie ch'ei vuole si facciano alle potenze estere. Ciò che vuole si è che pongasi l'armata sul piede di guerra. Egli resiste ancora alla ringhiera, e probabilmente vi starà per un pezzo, malgrado che la voce gli si sia fatta fioca.

Cronaca parlamentare del 27 *giugno*. — Il signor Bouvet aveva chiesta facoltà d' interpellare il sig. ministro dell'interno sullo stato d'assedio nel dipartimento del Rodano ed in altri. Egli domanda il perchè di una tale estensione, di una misura così rigorosa.

Il ministro dà lettura di diversi dispacci, i quali provano che l' insurrezione di Lione era preparata e comunicata ai dipartimenti vicini, per cui eravi obbligo per parte del Governo di prendere la più pronta e più certa misura per reprimerla.

Il sig. Bouvet pretende che lo stato d'assedio abbia sparso il terrore nei dipartimenti, e depone un ordine del giorno motivato per ottenere che lo stato d'assedio venga levato.

Il sig. Duche appoggia con violente frasi la domanda fatta dal sig. Bouvet. Egli è un terrore *bianco*, dice egli, che vuolsi eccitare (*grida della Montagna*). La reazione è imminente, e cita un mondo di fatti odiosi che la maggioranza respinge con prolungato susurro.

Il sig. Dufaure fa buona giustizia di tutte codeste declamazioni, provando che eravi una intelligenza perfetta tra i perturbatori delle città di Lione, di Saint-Etienne, Vienna ed altri luoghi per fare delle sommosse come a Lione; che il solo stato d'assedio poteva dare al Governo il modo di soffocare immediatamente quelle fucine di ribellione, e che fu d'uopo appunto di quella necessità perchè si decidesse di domandarlo all'Assemblea.

Dopo nuove grida della Montagna si passa all'ordine del giorno.

Il sig. Dupin annuncia che l'ordine del giorno domanda la discussione del regolamento dell'Assemblea.

Il sig. Baudin nullameno fa una nuova interpellanza al ministro dell'interno su di una certa visita fatta in casa d'un deputato, abitante in via dell'Hazard, n. 20. Egli la qualifica come violazione di domicilio.

Il sig. Dufaure spiega in poche parole che il commissario di polizia ch'erasi presentato, aveva creduto di doversi ritirare dinanzi ad una protesta fatta da 17 persone ch' erano adunate in quel locale, ed aggiunse che s'egli avesse a disapprovare il detto commissario, sarebbe solo per non avere eseguito il suo mandato; soggiunge di non poter dare altre spiegazioni al signor Baudin, e dice stimare che se ne contenti *(risa generali).*

Dopo di aver inteso il sig. Odilon-Barrot, il quale prova che la persona del rappresentante è inviolabile, ma non il suo domicilio, perchè se fosse altrimenti, tutti i rei potrebbero sottrarsi alle ricerche della giustizia; e che non havvi d'inviolabile che il domicilio degli agenti esteri, l'Assemblea ascolta il sig. P. Leroux, il quale narra come un agente di polizia sia andato per arrestarlo in casa di un amico ove abita, e come non avendo trovato lui abbia arrestato l'amico che non voleva dire dove il Leroux potesse rinvenirsi, e come finalmente venisse pure egli stesso arrestato mentr'erasi recato a reclamare l'amico suo. Furono quindi rilasciati entrambi facendo loro qualche scusa.

Il sig. Dufaure che ignorava tali dettagli promette assumere informazioni e di fare buona giustizia dei traviamenti degli agenti inferiori, i quali avessero potuto operare in un modo così reprensibile.

Si passa all'ordine del giorno.

Il sig. ministro della guerra depone parecchie proposizioni.

Il sig. Charras vuole impegnare una discussione sopra una di esse relativa ad un aumento della legione straniera d'Africa.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — In data di Civitavecchia 27 giugno non riceviamo nulla d'importante, se non la risposta di Oudinot alla protesta dei Consoli, che una corrispondenza dello *Statuto* la dà concepita in questi termini: « Compiangere egli al pari dei Consoli le calamità che so- « vrastano alla capitale per la sua prolungata resistenza, « ma che le istruzioni sue del 24 maggio gl'impon- « gono di sottomettere Roma con tutti quei mezzi che « furono posti in di lui potere. » Aggiunge il corrispondente che la risposta non fu appagante relativamente al bombardamento.

Parigi, 28 *giugno*. — Nell' Assemblea nazionale trattò del regolamento. Il presidente fece conoscer all' Assemblea più nuovi requisitorii deposti sul tavolo. Due sono deposti dal procurator generale presso la Corte d' appello di Parigi, uno dal procuratore generale presso la Corte di Colmar, e l'ultimo dal procuratore generale presso la Corte di Bourges (*agitazione prolungata*).

Il presidente legge il primo requisitorio chiedente licenza di procedere contro i rappresentanti Roujat, Baure, Meyer, Hopp, Clustett. L'Assemblea pronuncia l'urgenza e rinvia al domani la nomina della Commissione incaricata della relazione. Il secondo requisitorio chiede facoltà di procedere contro i signori Martin Bernard, Gambon, Jonnes de Montry, Brives accusati di aver fatto parte d'una società segreta.

Borsa di Parigi, 28 *giugno*. — I fondi pubblici annunciavano nell'apertura disposizione al ribasso: ma essendo nuovamente corsa la voce che Roma avesse finalmente capitolato, la rendita trovò fermezza e restò in assai sensibile aumento da ieri. Non circolò altra nuova estera degna di nota. In genere si fecero pochi affari.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 87, 25 in aumento di 45 cent. e il 3 0[0 a 53, 70 in aumento di 30 cent.

Londra, 27 *giugno*. — Il Bill per l'ammissione degli Israeliti al Parlamento, fu rigettato ieri sera dalla Camera dei Lord, alla maggioranza di 95 voti contro 70.

Smith O'Brien e gli altri 5 condannati debbono essere inviati alla terra di Vandiemen.

Alemagna. — I fogli di stamane non fanno che confermare l'entrata dei Prussiani in Karlsruhe dopo un combattimento in Durlach che durò due ore.

Ungheria. — Da un rapporto ufficiale del generale Haynau risulta che l'armata austro-russa non potè inseguire i Magiari al di là della Waag, essendo stato distrutto in tempo il ponte presso Serech Akot.

Le notizie del Sud continuano ad essere sfavorevoli ai Magiari. Il supplemento della *Presse* di Vienna sulla fede di lettere private di Mitrowitz asserisce che Orsowa sarebbe stata espugnata dai Russi.

Del resto riesce sempre difficile di poter dire con precisione a che punto si trovino le cose in quel paese. Mentre i giornali austriaci decantano vittorie favolose, i giornali tedeschi narrano non meno incredibili vittorie dei Magiari.

Così la gazzetta nazionale di Berlino vuole, che una battaglia di due giorni abbia durato 64 ore. — Stamane la gazzetta d'Augusta afferma che il feld-maresciallo Paskiewitsch, il quale aveva ultimamente il suo quartier generale in Eperies, sta ora concentrandosi verso Cassovia; che il gen. Görgey è lui pure in marcia a quella volta e che fra non molto avremo notizia di un gran fatto campale. Altri vogliono che Görgey, dopo la sconfitta toccata a Pered, siasi ritirato sotto Komorn.

In ogni cosa vi sono delle contraddizioni.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
6 mesi	22	—
3 mesi	12	—
1 mese	6	—
Provincie: 1 anno	44	—
6 mesi	24	—
3 mesi	13	—
1 mese	6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali* *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per GENOVA presso	A. *Beuf.* libraio.
LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Viesseux* libraio.
PARMA	*Grazioli*, id.
MODENA	*G. Vicenzi*, id.
ROMA	*P. Merle*, id.
»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 3 Luglio 1849.** **N.° 468.**

TORINO

2 Luglio.

IL PERICOLO È GRANDE.

Il dì della gran prova si appressa. Stanno per aprirsi nuovamente le urne elettorali ad accogliere i voti della nazione piemontese. È questa per fermo una situazione piena di ostacoli e di pericoli: tutti lo veggono e manifestano serii timori che quest' esperimento riuscendo cattivo non sia per mettere in gran pericolo le nostre libere istituzioni, e torre al paese più meritante d'Italia quell'alto grado d'influenza e di rispetto che conseguì a prezzo del suo sangue e della sua tranquillità.

Se il paese venisse interrogato nella quiete delle menti, in quello stato normale in cui ciascun uomo non ha che a volgersi alla propria coscienza per esprimere un voto sincero, nulla ci sarebbe a dire. La manifestazione della volontà nazionale è solennemente libera, anche quando per cortezza di giudizio può far errore in questa od in quell' altra scelta. Ma questa quiete, salvaguardia naturale e legittima dei liberi voti degli elettori da un pezzo più non esiste. E non solo non esiste quiete, chè ciò sarebbe inevitabile condizione dei tempi, ma vi è quella febbrile agitazione di spiriti, quel traviamento d'idee che costituiscono una prova evidente, che i giudizii degli elettori non possono esercitarsi con quella pienezza di libertà necessaria, voluta dalla legge e dalla suprema gravità de'casi richiesta.

E onde provenne quest'agitazione e questo traviamento d'idee?

Non è qui il caso di tessere la lunga ed intralciata storia delle cause tante che li generarono e fomentarono. Due sole principali vogliamo accennare: i partiti estremi, e l'inoperosità o forzata o volontaria del governo.

Dopo l'esito infelicissimo dell'ultima guerra i partiti che l'avean principalmente mossa, per torre da sè il carico delle sue funestissime conseguenze e apparecchiarsi un'opinione favorevole nel paese, pensarono d'impadronirsi de' proprii errori, e delle proprie avventatezze e gittarle sovra una parte della nazione che sempre aveale abborrite e combattute. Niun miglior espediente soccorreva loro a quest'uopo che inventare un gran tradimento, al quale avessero avuto mano tutti coloro ch'essi da lunga pezza cercavan di mettere in odio al popolo, e cogliendo i varii e multiformi accidenti del disastro di Novara, rappresentarli come tante prove innegabili di questo tradimento.

Così i partiti ottenevano due cose ad una volta: screditavano e cacciavan l'odio sopra i loro avversarii, purgavan sè della taccia che mettevan su di essi e rappresentandosi alla nazione come soli custodi del suo onore, se ne propiziavano le volontà.

La nazione che poco prima travagliata dalle arti di questi partiti aveva mandato una Camera che era in tutto opera loro; la nazione che aveva visto troncarsi in pochi giorni il nodo di una guerra, che i millantatori andavanle predicando di sicurissimo esito; la nazione che pure mandando a sacrificare le vite dei suoi figli ignorava le pessime condizioni in cui trovavasi il nostro esercito, che pur gridavasi da taluni *pronto* e *fiorente*, dovette immaginare che qualche cosa di ben straordinario fosse accaduto, perchè ad un tratto rimanessero prostrate le sue armi e le sue speranze. E quando vide buon numero di que'deputati, che alcuni mesi prima eranle messi in voce d' uomini liberalissimi, venir solennemente protestando, che la rotta di Novara era frutto di una diabolica macchinazione, e che l'esercito stato non era distrutto dall'austriaco, ma sibbene dalle arti di una tal macchinazione, dovette persuadersi che se la cosa non era per l' appunto, come narravanla i cinquantatre deputati nella protesta del 4 aprile, almeno qualche cosa di simile doveva essere accaduto.

Così son fatti gli uomini, che aman sempre riferire i grandi mali onde vengon percossi, più che al corso naturale delle cose, ed ai proprii errori, all' umana malvagità.

Questo sospetto così divulgato nel popolo, così sostenuto da una stampa ferocemente corrompitrice, acquistò possa e divenne quasi in molti una persuazione. Narriamo deplorabilissimi fatti. L'entrata al ministero di parecchi uomini che i partiti col continuo accusare eran giunti a far credere di una consumata perversità, crebbe forza a tale sospetto. Furon tosto rappresentati dagli arrabbiati della *democrazia* complici o conniventi della tenebrosa macchinazione, loro arma favorita. Lo stesso iniquo moto di Genova diede nuovi appicchi alle accuse. Si gridava, si faceva gridare che il governo tollerava l'onta d'un sconfitta, che avrebbe potuto immantinente lavare, ch' era proposito deliberato il farlo, che il ministero s'avviava alla riazione, e vi si avviava conscio.

A tutte queste accuse sparse con un' insistenza, con un accanimento, un accordo, che sarebber mirabili per una buona causa, la pubblica fede vieppiù si smarriva.

Che facevano essi intanto i ministri, addosso ai quali scatenavasi tutta quella furia? Troppo persuasi che i soli sacrificati erano essi, dimenticavan che il criterio della nazione si andava sommergendo, che la forza principale del governo si rompeva visibilmente nell'opinione, che tristissimi elementi addensavansi per le future elezioni, ai quali sarebbe poi stato tardi e malagevole il rimediare.

Funesta dimenticanza!

Essi pure sotto il gravissimo peso di un disastro che i loro antecessori avevano in massima parte preparato e sottraevansi allora, per una di quelle combinazioni che gli stessi liberi governi non sanno evitare alle sue conseguenze, credevan la loro forzata posizione insuperabile, e vi si rassegnavano a modo di vittime espiatorie di un non loro peccato.

Ma i governi non sono individui: e quando gravi perturbazioni minacciano di aggravare una cattiva condizione, il loro primo e capitale dovere è opporvisi per tutte le forze: posson ben fare il sacrificio della loro personalità, ma quello della pubblica opinione non mai.

Si opposero essi ministri con tutte le forze loro al torrente devastatore che sommergeva la pubblica opinione, che andava scalzando le più sante basi del governo?

Noi siam certi che la loro coscienza forse non li rimprovera di aver mancato a questo dovere: ma i fatti eran superiori alle loro coscienze: forse non videro il gran guasto che si apparecchiava; forse speravan troppo in quel buon senso, che gli eventi avrebbero dovuto educare; e forse, benchè contro ogni evidenza, si lusingarono che le arti dei corrompitori sariensi arrestate innanzi al lutto di una nazione vinta per la più santa delle cause.

Checchè sia, diedero luogo all'infuriare della tempesta, ed ora i nugoli stanno raccolti sul loro capo. Pochi giorni ci avanzano alle nuove elezioni. All'udire con che ferventi speranze i partiti estremi le affrettino, si dovrebbe giudicare che la pubblica opinione ancora non si è riavuta dell'orribil colpo che le venne da costoro portato: ch'essi si tengono ancora signori del campo, che hanno per sicura la vittoria.

Benchè non avvezzi a credere alle millanterie, fummo pur troppo costretti di credere ai loro effetti. È tempo adunque che per nostra parte dicasi al paese intera la verità, ch'esso sappia che cosa sono i tradimenti che gli si vollero far credere, che fini avevano gli uomini che sparsero una tal voce, qual pericolo si corra incontro fidando nuovamente in cotali uomini, e da ultimo quali sieno i modi probabili di schivare questo pericolo.

ROMA, L'ITALIA, LA FRANCIA.

A vedere che la stampa inglese e francese comincia a penetrarsi dell'imbarazzo, in cui la Francia si troverà quand'abbia occupato Roma, ci accorgiamo di non avere elevato una sterile quistione allorchè ci siamo gettati in codesta ricerca. La sola differenza che noi veggiamo tra il modo in cui i giornali stranieri la trattano, e il modo in cui noi crediamo che sarà, o dovrebb'esser trattata, consiste nel limite da assegnarsi all'azione del Governo francese. Siam tutti di accordo (e le frasi sacramentali del nuovo inviato signor Corcelles oggi ci dan dritto ad esserlo sempre più) sul carattere liberale che avrà in Roma la ristaurazione del Papa. Prima forse che Pio IX vi rientri, un ingresso trionfale vi farà lo *Statuto*; e per quanto *tartara* o *cosacca* si sia voluto qualificare la spedizione di Roma, possiamo esser certi che, quando le passioni si saranno calmate, Roma si troverà ben lungi dall'esser tanto *cosacca*, quanto sventuratamente per adesso è Milano o Firenze, quanto l'esagerata resistenza del Triumvirato l'ha messa in rischio di divenire. Ma qui si ferma la stampa straniera, e qui a noi non pare che la quistione romana possa fermarsi. Indipendentemente da ogni diplomatico impegno, da ogni principio d'influenza o di onore, la Francia non può considerarla isolatamente; per quegli stessi motivi che hanno determinato una spedizione a Roma, per que'medesimi fini di soddisfare alle esigenze del partito cattolico, di restituire al Papa una posizione dignitosa e stabile, di soffocare il principio anarchico in Italia, di rassodarvi la pace, lo stato normale, il germe del progresso politico e sociale, bisognerà inevitabilmente distendere a tutta l'Italia l'azione dell'influenza francese.

I giornali stranieri non sembrano aver voluto considerare la quistione da un tal punto di vista; e se esso non entra nelle mire segrete de' loro gabinetti, possiam dire con sicurezza che la diplomazia e il giornalismo sono perfettamente di accordo nell'ignorare che cosa fosse l'Italia.

Ignorerebbero infatti che, in onta a tutto, malgrado qualunque avversa fortuna, qualunque battaglia perduta, qualunque violenza e rapidità di occupazione straniera, qualunque coalizione di potentati, l'Italia è e sarà sempre l'espressione, la conseguenza, la vittima, se si vuole, di una comune tendenza.

Si credette una volta che, per decretare la dissoluzione d'Italia, bastava chiamarla *espressione geografica*; e si disse, senza saperlo, una profonda verità nella quale sta tutta racchiusa l'unità del paese. Questo solo esser costretti a materialmente distinguerlo con unico nome, questo solo accordarci una linea unica di confine geografico, avrebbe dovuto far sentire all'autore della frase la necessità di riconoscere che, al di sotto delle tante divisioni apparenti, esiste la lingua, il carattere, la tempra dell'animo, quel non so che d'indefinibile che costituisce in gruppi distinti l'umana specie, cancella le differenze accidentali o fittizie, e fissa la nazionalità naturale. Se il principe di Metternich avesse diretto a noi la notizia che l'Italia è un'espressione geografica, noi gli avremmo risposto, che appunto per ciò è destinata a vivere la vita propria ed emanciparsi dall'Austria.

Ma egli nol ripeterà certamente dopo avere osservato il fenomeno di quest'ultimi tempi, avanti al quale è impossibile il non vedere che una inesorabile solidarietà di destino dirige i movimenti e le sorti di tutti i popoli italiani, da Trapani all'Alpi. L'intera Penisola nel giro di pochi mesi è andata dall'un estremo all'altro delle forme politiche; ma è impossibile che ci si citi un solo degli Stati che la compongono, nel quale il rivolgimento si sia tutto operato per l'azione degli elementi proprii. Si son dati la mano a vicenda, l'uno ha servito all'altro d'impulso, quasi alla loro insaputa, trascinati da quella forza intima, da quell'*indefinibile*, che le popolazioni non sentono costantemente, se non quando appartengano insieme ad una stessa nazionalità. Una sommossa scoppia ed

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

La verità a tutti.

(Vedi *Risorgimento* num. 465).

CAPITOLO III.

Provvedimenti relativi all' amministrazione marittima.

Dopo aver suggerito que' provvedimenti che a me sembrano più necessarii pel miglioramento dell' educazione e dell' istruzione, l' ordine delle mie idee ora richiede, che io ragioni di quelli concernenti all' amministrazione marittima, la quale è, come già ho detto, relativa all'industria principale che occupa il paese.

E qui la prima idea che sorge al mio pensiero, è quella della così urgente e necessaria curatura del Porto di Genova.

Tutti sanno che il detto Porto, pericoloso in certi momenti, ogni anno deteriora per mancanza di fondo. Tutti sanno, che numerose squadre, facilmente in esso ancorate e sicure anni sono, più non potrebbero esserlo ad dì d' oggi, per sopraggiunti successivi interrimenti; ma forse non tutti sanno che questo essenzialissimo assunto, trascurato finora, lo fu per una male intesa gara fra gli Edili ed il comando generale della marina.

Ora cotesta gara il Governo centrale debbe farla assolutamente e prontamente cessare con decisa fermezza, segnando e curando l'osservanza delle rispettive attribuzioni dei due uffizi.

Ma perchè riesca il Porto sicuro, e di sufficiente fondo, al dire delle persone pratiche che mi feci carico di consultare, non basta un solo *cavafango a vapore*, da tanti anni invano aspettato, ora attuato, ma spesso inoperoso, perchè anche il solo espurgo quotidiano fatto da esso, non è sufficiente, richiedendosi l'opera continua d'almeno due cavafango a vapore.

Il fondo cresce per avviso di coloro che lo misurarono per la così detta *resacca* o rimbalzo del mare, che bisogna togliere col dare ad esso rimbalzo un maggiore sfogo. A questo riguardo convien studiare un sistema, non fidarsi de' soli ingegneri, anche marittimi, consultare gli esperti e vecchi navigatori, ed adottato una volta quello che è conveniente, proseguire con alacrità e con fermezza nell' assunto, se non si vuole veder continuare l'attuale stato lamentevole di cose (1).

Contemporaneamente, onde favorire il maggiore appulso de'naviganti allo scalo genovese, sembra conveniente riveder le tariffe de'dritti, che vi si fan loro pagare; e prendendo per norma quelli imposti agli altri principali scali del Mediterraneo e dell'Adriatico, procurare di fare anche in ciò concorrenza ai medesimi, coll'attenersi a dritti inferiori, onde sia il nostro scalo preferito. Il governo debbe avvertire, che cotesto lavoro di revisione delle tariffe vuol essere bensì fatto per opera degli ufficiali dell'amministrazione marittima, ma col concorso e direzione dell'amministrazione superiore centrale, per ovviare agli errori che uomini interessati alle esazioni potrebbero far commettere.

Il Porto di Genova manca di magazzini di deposito, conosciuti sotto il nome inglese di Dok. Occorre pensare ai medesimi, e siccome a Londra i più importanti debbonsi a società private, che trovarono nel farli costrurre un utile collocamento de'capitali loro, promuovendo lo spirito di associazione a Genova io credo non impossibile, sebbene in minor scala, giugnere a tale risultato, purchè il Governo faccia fare i progetti a sue spese, dimostri con esatti calcoli statistici, che possono farsi, la convenienza dell'impresa e l'utilità di portarvi i proprii capitali; insomma anche in ciò *instruisca* ed *illumini* l'opinione, la quale non mancherà di seguirlo, quando sia bene informata.

Lo stesso può dirsi di un Lazzaretto, così indispensabile a Genova, dopo le nuove discipline adottate per la Sanità. Molti progetti tempo fa vennero fatti al proposito. Converrebbe riprenderli, e siccome le attuali strettezze dell'erario non concedono al Governo d'assumere egli solo questa impresa, importa di farvi anche concorrere la speculazione privata, sussidiata dal pubblico erario, come si è detto sopra pei Dok.

Cotesta speculazione non mancherà di prestarsi all'impulso governativo, sempre quando le prime spese di progetti e di studii, come dei calcoli statistici, che debbono illuminare sui presunti prodotti, saranno pur sopportate dal Governo; ed agli azionisti dell'impresa, liberamente deliberata, si lascierà il solo pensiero di provvedere alle opere, che saranno in massima adottate.

Un'idea luminosa già venne recentemente formolata, per istanza del commissario straordinario, luogotenente generale Alfonso La Marmora, rispetto al Porto di Genova. Voglio parlare della traslocazione degli stabilimenti della Marina militare alla Spezia, e della cessione de'fabbricati, dove ora sono la Darsena ed Arsenale marittimo, per l'ingrandimento così necessario del Porto Franco di Genova.

Chiunque conosca i luoghi e voglia imparzialmente giudicare la questione, facilmente comprende come attuando questo pensiero debbano derivarne utilissimi risultati al commercio del genovese emporio ed alla miglior disciplina e buon governo dell'amministrazione marittima militare, portandola, come fu proposto, alla Spezia ed adattandovi i locali dell'antico vasto Lazzaretto così detto del Varignano.

L'idea generalmente piacque; il Governo l'accolse con è vinta in Romagna, ed una voce s'alza in Piemonte a condannare le enormità del governo clericale. Quella voce dall'estrema punta della Penisola torna indietro nel Vaticano, e da quel momento è divenuta impossibile l'inaugurazione di un nuovo Papa senzachè si annuncii con una solenne *amnistia*. Il Papa riforma la propria amministrazione, e tanto basta perchè il Piemonte e la Toscana si sentano costretti a riformarla dal canto loro. Il Borbone, educato al motteggio di Metternich, resiste, infuria, chiude ermeticamente i suoi popoli al contagio della civiltà italiana; che importa? Una specie di filo elettro-magnetico porta l'ondulazione da Torino all'estrema Calabria, a Messina, a Palermo.

---

(1) Credono alcuni che basti allungare i Moli per impedire gl'interrimenti. Altri pensano invece rendersi così più difficile l'entrata nel Porto, già malagevole talvolta nell' inverno. Siffatta questione vuol essere ben studiata. Lo stesso dicasi di quella dello spopolamento d'ogni pianta nelle montagne soprastanti alla città, onde credesi derivar pure l'interrimento maggiore condotto dalla furia delle acque, e la crescente forza del vento australe che aumenta la *resacca*, come è succeduto a Marsiglia dopo che furono spopolate le Cevenne.

Irritata da un ostinato disprezzo la Sicilia, riprende coll'armi la propria Costituzione, invece delle riforme che non ha potuto ottenere colle preghiere; e tanto basta perchè il regime costituzionale si propaghi a Napoli, a Torino, a Firenze, a Roma. Da quel momento la sollevazione lombarda è decisa; Parigi l'affretta e la determina; ma giacchè l'austriaco è cacciato da Milano, l'esercito piemontese è costretto a marciare. Un' idea di fusione balena da queste parti, eccola propagata fino all'opposta estremità del paese, ecco la dominazione borbonica vacillare avanti al progetto di una grande unificazione d'Italia. Alle grida de' mazziniani in Milano, rispondono le barricate in Napoli. Più tardi un papa è cacciato da Roma, ed un granduca è costretto a copiare il deplorabile esempio.

Il partito repubblicano prevale nel centro; e bentosto la *democrazia* piemontese s'agita irrequieta: stende una mano affettuosa agli uomini dell'*idea*, assedia il trono, apparecchia o prevede la catastrofe che poi Novara discioglie. L'austriaco occupa il territorio sardo, e immediatamente il coraggio rivoluzionario vien meno in Sicilia, e la ristaurazione si compie a Firenze. Tutto, in questa *espressione geografica*, si vincola ad un occulto legame, tutto si spinge o si precipita ad una meta comune, tutto tende a mostrare col fatto che sotto Napoli, Roma, Firenze, Torino, esiste un'Italia, destinata a non avere riposo finchè non sia trovato il principio del riposo comune.

Ora è in un punto di quest'Italia che ha messo piede l'armata francese. Può ella curarsi del solo spazio occupato, e credere che l'opera del suo intervento vi resti rinchiusa, non assorba il rimanente della Penisola, o non ne resti assorbita? Ecco il punto di vista da cui crediamo che vadano considerati gli affari di Roma, e sul quale il Governo francese o non ha concepito finora un adequato giudizio, o è apparecchiato ad operare un'impresa ben più difficile e complicata che l'assedio dell'*eterna città*.

Nel momento a cui siamo arrivati, Roma, sottoposta all'azione francese, non solamente è destinata a determinare quale fra i tre principii che si contendono la candidatura della preponderanza in Italia, dovrà trionfare sul Campidoglio, ma determinarne ancora il predominio su tutta l'italiana famiglia. E se ci fermiamo un momento a riflettere sulle probabilità di fortuna, che ciascuno de' tre principii porti con sè, e sulla forza che la bandiera francese sia capace di conferirgli, non ci parrà grandemente difficile indovinare sin d'ora la scelta.

La forma repubblicana è perita in Italia. Sopraffatta da cento difficoltà storiche, dinastiche, sociali, screditata nell'opinione, avversata da' costumi, umiliata dal miserabile saggio con cui si produsse in Toscana, ripudiata francamente in Sicilia, costretta a mascherarsi e vivere di mendicate menzogne in Piemonte; è pianta priva di vitalità, posata materialmente sopra un suolo friabile e ingrato; ancora un'ultima scossa, e la vedremo ripiegarsi a marcire su quello stesso terreno in cui non riuscì ad insinuare le sue radici, e molto meno maturare **un** seme che possa farla ripullulare.

La lotta, dunque, in Italia rimane fra l'assolutismo e la monarchia temperata. Questi due cordiali nemici si guardano in viso oramai, e si sfidano a morte. L'uno ha per sè un'imponente apparato di forze materiali, l'altra ha mezzi minori forse, ma ringagliarditi dalla coscienza delle forze morali: l'uno è Napoli ed Austria, l'altra è croce di Savoia, ma al tempo medesimo è opinione di grandi e di piccoli intelletti, è bisogno di masse; l'uno gavazza inebbriato nel suo trionfo della giornata, l'altra sorride e riposa nella certezza dell'avvenire.

Qualunque de' due rivali sia quello a cui il Governo francese pretenda porgere la sua mano, noi siamo convinti che nulla esso avrà fatto finchè non abbia la forza di costituirlo a sovrano di tutta Italia.

Si vuole una Roma ricondotta alla schiavitù clericale? Non basta che si giunga a rimettere in seggi d'oro il sacro Collegio, non basta che si soffra l'invasione della Toscana, il bombardamento di Bologna e di Ancona, la spogliazione della Lombardia, l'oppressione della Sicilia, l'impudenza e la malafede del Gabinetto napolitano, le boriette dei due duchini, il sacrificio di Venezia.... no, tutte queste vergogne, per le quali non avrà la storia che parole di esecrazione e di orrore, non bastano: bisogna marciare fin qua, strappare al Piemonte uno Statuto giurato, annichilargli un re che ha deciso ad ogni costo osservarlo, rompere i nostri torchi; finchè ciò non si compia, finchè il regime assoluto sarà respinto da un solo degli Stati d'Italia, l'oppressione degli altri sarà un effimero saggio, destinato a sanzionare per sempre l'impotenza degli oppressori.

Si vorrà libera Roma? Bisognerà cominciare dal porla in mezzo a liberi Stati. Quando la gentile Toscana è divenuta caserma di reggimenti croati, e il fiore della popolazione lombarda è respinto dalla sua casa, e de' suoi beni spogliato, e un sistema di persecuzioni spietate si tollera su quegli infelici Siciliani, ai quali poco fa un ministro inglese facevasi scrupolo di applicare il titolo d'insorgenti; la Francia che venga ad offrire libertà esclusiva ai Romani, potrà commettere per suo conto uno sbaglio de' più grossolani, ma in quanto a noi Italiani, non avrà sicuramente il miserabile onore di averci mistificato. Libera Roma in mezzo a popoli schiavi, significa o eternare in Italia il principio della congiura, o aver deciso l'oppressione di Roma domani, dandole oggi la libertà: o è errore, o menzogna.

Tale, qual è l'Italia, qual è costituita dalla natura, quale le vicende dei secoli, la costanza medesima del dispotismo l'han fatta, ha due bisogni ineluttabili, di cui l'uno è il complemento dell'altro. Autonomie nelle forme e comunità negl'interessi son due elementi che non possono più separarsi dalla sua sorte. Per qualche secolo ancora l'*Italia una* non sarà che utopia; ma il bisogno dell'*Italia unita* non ammette dilazione di un giorno. Ne appelliamo alla esperienza medesima del dispotismo. Perchè mai ciascun principe italiano fu una volta obbligato a promettere che non avrebbe scemato di un atomo il suo regime di oppressione? Perchè mai il Gabinetto austriaco ha per tanti anni vegliato sui menomi atti del più piccolo fra gli Stati d'Italia? Perchè la soppressione d'un oscuro giornale a Palermo si decretava in Vienna? Perchè i principi italiani furon tutti legati ad una stessa catena, il cui primo anello si custodiva gelosamente nello scrittoio di Metternich? Perchè la catena si trovò tutta snodata al momento che la spada di Carlo Alberto potè troncarne un anello? Appunto perchè un' Italia, nè anco come *espressione geografica*, non può esistere al mondo se *unita* non è: slegatine i popoli, bisognerà che si congiungano i principi.

Ecco dunque il vero, l'unico campo della missione francese in Roma. A momenti sarà costretta di scegliere. Se non dobbiamo supporre che sia venuta a rilevare l'ufficio de' reggimenti cosacchi, dev' essere venuta a mettere in equilibrio gli elementi della convivenza italiana. Parificarci ne' dritti, confederarci negl' interessi, questo è il gran problema da sciorre. Innumerevoli difficoltà vi si oppongono, noi lo sappiamo; ma sappiamo ugualmente che se i ministri francesi non le hanno prima d'ora previste, o se si lusingano di poterle con un tratto di diplomatica leggerezza sorpassare, la spedizione francese in Roma da un lato diverrà una commedia, dall'altro sarà l'elemento inestinguibile di quella commozione europea che han tanto a cuore di soffocare. L'Italia, come tutti i popoli oppressi, è il contrappeso con cui si direbbe che la Provvidenza abbia voluto infrenare l'arroganza o le iniquità de' popoli fortunati!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero di pubblica istruzione.* — Con sovrana risoluzione del 15 corrente giugno, l'insegnamento dei principii razionali del Diritto nell'Università di Torino, venne affidato al professore di legge avvocato Albini, a vece di quello dell'Enciclopedia e della storia del Diritto.

Per regii decreti del 25 stesso mese, hanno avuto luogo le seguenti nominazioni, cioè del professore di legge avvocato Michele Angelo Tonello, a consigliere ordinario nel consiglio universitario di Torino, e del professore Vincenzo Troya ad ispettore delle scuole secondarie del distretto della regia Università di Torino.

Liste elettorali politiche.

Citta' di Torino.

Il sindaco

In esecuzione dell'incarico affidatogli, si reca a dovere di portare a cognizione de'suoi concittadini il seguente decreto in data di ieri.

Dal palazzo civico, il 1.o di luglio 1849.

Pinchia.

Tenore del decreto:

Viste ed esaminate le liste elettorali politiche compilate dal Consiglio comunale di Torino pei sette collegii in cui si divide questa capitale;

Vista la novella circoscrizione di detti collegii, e la distribuzione degli elettori per essi determinata;

Viste le aggiunte e le eliminazioni praticate in dette liste e motivate nei verbali della 2.a e 7.a seduta della tornata di primavera trasmessi a questo generale ufficio;

Visti li ricorsi e titoli relativi presentati a questo generale uffizio dopo che il consiglio civico approvava dette liste, onde ottenere di essere compresi nel novero degli elettori dagli infradescritti signori:

Beilletti Francesco, professore delle regie scuole di S. Francesco di Paola.

Giacosa Cesare, ingegnere idraulico ed architetto civile.

Abrate Lorenzo, farmacista in Torino.

Filippi cav. Vittorio Lorenzo, maggiore di fanteria.

Genero Felice fu Giuseppe, negoziante.

Farinelli architetto Francesco.

Risico cav. Clemente, maggiore d'artiglieria.

Borella ingegnere Pietro del fu Ignazio.

Boglino Giovanni, priore beneficiato.

Valendosi della facoltà confertagli dall'art. 45 della legge 17 marzo 1848, manda inscriversi i medesimi fra gli elettori e pubblicarsi il presente a termini dell'art. 46 successivo.

Il Sindaco di Torino farà constare a quest'ufficio della seguìta pubblicazione nei termini e modi dalla legge voluti per quell'effetto che di ragione.

Torino, il 30 giugno 1849.

L'intendente generale Pernati.

Como, 28 *giugno* (Dal *Repubblicano*). Da ieri i nostri confini sono guardati rigorosamente da uno stretto cordone militare. A quest'uopo furono notabilmente rafforzati i posti di confine, e giunsero qui e a Varese nuovi soldati. Questa mattina arrivarono in città due batterie di cannoni, e furono sospese le corse pubbliche dei battelli a vapore sul lago. Figuratevi che tutto questo è per il *tiro cantonale di Lugano*. Il feld-maresciallo ha paura che i carabinieri ticinesi vengano a cercare in Lombardia i bersagli croati, e prende le sue precauzioni. Si crede che finita la festa a Lugano tutta questa truppa passerà in Tirolo per la strada militare.

Firfnze, 29 *giug.* - (Corrisp.) *Condizione della Toscana.* —Il nostro Governo è composto di uomini onesti, certo mossi da retti intendimenti, ma costretti a subire la influenza dell'Austria, che mira apertamente a convertire la Toscana in una specie di feudo imperiale, essi le servono di strumento. Così dovettero abolire la bandiera tricolore, che pure fu adottata dal principe quando la sua volontà era interamente libera. Ma essa doveva cadere, come quella che è simbolo di *ribellione* all'Austria, e di amore all'Italia. Così i nostri reggitori consentirono che altri nel giornale ufficiale si rallegrasse del disastro di Novara, altissima fra le sventure nazionali, e confondesse con meravigliosa impudenza il principio della indipendenza italiana colla demagogia toscana, attribuendo il ristauro dell'ordine e del principato alla vittoria degli Austriaci; secondo che avrete letto nel num. 154 del *Monitore*. L'aver lasciato inserire nel giornale ufficiale un articolo di questa fatta, nel quale si rinnega gesuiticamente l'Italia, è macchia che non si potrà sì di leggieri lavare.

Vero è che il nostro Governo è, come si suol dire, posto fra l'incudine e il martello. Nondimeno alle esigenze smodate dell'Austria, che vuole assolutamente screditarlo e metterlo in odio al popolo, potrebbe opporre un freno qualunque che risparmierebbe al paese infinite vergogne, che sono germi di gravissimi mali; o subirle almeno con quella ferma dignità che equivale ad una continua protesta.

Pare invece che il nostro Governo goda ad umiliarsi davanti all'Austria, come può provarvelo, a cagione di esempio, ~~la~~ lettera del presidente del Consiglio al maresciallo d'Aspre, relativa al dono di 400m. fiorini fatto dall'imperatore al tesoro toscano, stampata non so in qual numero del *Monitore*. L'Austria, sospingendo il Governo nelle vie tortuose di una politica servile ed innazionale, diametralmente opposta alla passata, mira a togliere a Leopoldo l'amore de' suoi popoli, cancellando in lui il principe italiano. Isolando il principe dal popolo, essa intende perpetuare il vassallaggio di questa provincia, tentando, col rompere ogni accordo tra principe e popolo, di farlo rimontare al periodo delle congiure e delle sommosse, all'agitarsi delle sette che tanto giovarono in passato a consolidare la sua supremazia, porgendole il destro d'invadere a suo talento gli Stati italiani, sotto colore di assicurare i principi da' pericoli che essa stessa aveva suscitato. Gli uomini di senno vedono quali immensi danni sia per portare questa politica, onde il nostro Governo è vittima e insieme complice.

Ma non è dato loro impedirla; giacchè essi non possono assumere nè il contegno di oppositori, nè quello di fautori di un Governo che ne è lo strumento. Opponendosi al Governo per rimetterlo nella diritta via, essi, ammaestrati dal passato, temono risuscitare la demagogia, pronta a gittarsi in qualunque opposizione per guastarlo; e agitando così il paese somministrano agli Austriaci un pretesto per istarci Dio sa quanto. Costituendosi aperto sostegno di un Governo ridotto ad essere esecutore dei voleri dell'Austria, essi temono non solo di perdere la loro dignità, ma di dare tale animo ai retrogradi da renderli capaci di spingere anche più oltre la reazione. Nondimeno io penso che il vero modo di giovare al paese consisterebbe nell'interporsi fra retrogradi e Governo, onde frenare i primi, e, appoggiando il secondo, stimolarlo a riscattarsi dalla servitù dell'Austria, e a non temere più che tanto i risentimenti della demagogia.

La maggioranza moderata del paese, dalla quale pur dipende l'avvenire della Toscana, pare che prima di rimettersi ad operare, voglia stare a vedere che cosa saprà nascere dal presente viluppo di cose. Intanto essa è osteggiata con uguale accanimento dai retrogradi e dai demagoghi, che si accordano a volerla screditata

---

favore; s'ordinarono i relativi studii e parrebbe a primo aspetto probabile che sia mandata ad effetto (1).

Più di tutti persuaso dell'utilità d'essa, più volontieri di chiunque presterei fede alla reale esecuzione dell'assunto; se non che ravviso prevedibili gravi ostacoli, da privati raggiri fatti sorgere, i quali mi fan temere questo progetto, come tanti altri, rilegato fra non molto ne'cartoni ministeriali, con inutili spese di perizia e nulla più.

In primo luogo i proprietarii de'magazzini di Porto Franco, alienati come ognun sa, durante l'occupazione francese ai privati a tenuissimo prezzo, ricavando ora pigioni ragguardevoli de'magazzini suddetti, temendo di vederle ridotte pel divisato ingrandimento, faranno ogni sforzo perchè questo non abbia luogo e non mancheranno i pretesti per giugnere a siffatto scopo, come già si è veduto nell'occasione in cui si fabbricò il terrazzo in sostituzione delle antiche *muragliette*, sotto il quale terrazzo si avrebbe potuto praticar *verso il mare* magazzini atti a scemare l'ingombro attuale del Porto Franco.

In secondo luogo tutto il personale della marineria militare, che or si gode il lieto e ridente soggiorno di Genova, sarà, non v'ha dubbio contrario all'ideata traslocazione alla Spezia degli stabilimenti marittimi militari. Quindi si debbe il Governo centrale aspettare a veder sorgere infinite difficoltà ed ostacoli, a sentir lamentare gittate le spese egregie fatte, e che si stan facendo, pe' detti stabilimenti marittimi nell'attuale darsena genovese. Debbe aspettarsi a veder compilati calcoli esorbitanti delle spese occorrenti per adottare il Varignano al divisato uso, onde dimostrare impossibile all'erario l'impresa. — Debbe aspettarsi ad eccezioni politiche e di sicurezza per la migliore e più cauta custodia a Genova che altrove dei detti stabilimenti, anche ad onta del recente esempio, pur troppo seguito, dell'intera depredazione loro, senza che siansi fatte quelle difese *che pur poteansi fare*, e senza che *siasene chiesto conto* a coloro, che pur avrebbero *dovuto* difenderli pel solito nostro difetto di repressione alle più gravi mancanze (2).

Quando il Governo convinto ciò non ostante dell'utilità del divisamento, non si senta di procedere con fermezza tale da impor silenzio alle eccezioni ed alle resistenze non fondate; e malgrado le medesime non sappia imporre la propria volontà e determinazione ai suoi ufficiali, è *affatto inutile* avviar l'impresa, e lusingare l'opinione di un miglioramento, il quale non attuato farà nascere invece un giusto malcontento. Conforto pertanto chi spetta ad ordinare sulle prime la cosa in modo, che più non possa recedersi dall'assunto; a farlo colla massima sollecitudine per non dar tempo ai raggiri; a rimaner sordo alle istanze contrarie, ed a spiegare occorrendo severità *per farsi obbedire*. Egli è con questi mezzi soltanto che si potrà conseguire il proposto fine, e che verrà assicurato al genovese emporio un beneficio, il quale sarà nuovo argomento di devozione per la popolazione di Genova.

Sarà questa occasione opportuna per assegnare a società estere, che volessero portare capitali a Genova, stanze e magazzini particolari dove più liberi, più sicuri e men costosi riescirebbero i loro depositi; e sarà pure occasione di destinare l'attuale bacino di carenaggio, che sta compiendosi, al raddobbo delle navi mercantili mediante quei diritti, che possono fissarsi a compenso del servizio reso a coloro che lo useranno. Quanto all'avere altro bacino alla Spezia, si potrà pensarvi col tempo; intanto per avviso di tutti gli intelligenti, il materiale della marina militare sarà molto meglio conservato, e di più lunga durata, perciò di minor costo, alla Spezia che a Genova, dove le navi in disarmo così presto si sciupano e si rovinano per la cattiva qualità delle acque in cui giacciono galleggianti.

Terminando questa parte del mio lavoro noterò ancora, che data al Porto di Genova una maggiore importanza nel rispetto commerciale, ed accrescendovi il concorso dei naviganti, oltre all'immenso beneficio che deriva al commercio generale, si accrescono i prodotti erariali, e si viene così ad avere largo compenso ai sacrifizii che si farebbero per mandare ad effetto le proposte imprese (3).

---

(1) Erano già scritte queste parole, quando anticipando sui miei voti e di tutti coloro che conoscono i luoghi ed i bisogni del genovese emporio, il Governo promulgò il 23 maggio un decreto, il quale a seguito d'apposita relazione fatta dal presidente del Consiglio dei ministri, stabilisce in massima la traslocazione degli stabilimenti in discorso, ed elegge una Commissione d'uomini competenti a proporre i mezzi d'attuare sollecitamente l'ideato assunto.

(2) Erano pure già scritte le parole che precedono, quando essendovi state fatte alcune obbiezioni da persona creduta pratica, non interamente convinto però dagli addottimi argomenti, credetti dover controllare quelle obbiezioni, consultando altre persone, esse pure assai pratiche nella materia, le quali inoltre aveanla accuratamente studiata, e s'erano così poste in condizione di giudicarne con piena conoscenza di causa.

Riepilogate le obbiezioni fattemi ne' seguenti termini, trascrivo le fattemi risposte, come mi vennero indirizzate, e penso che il pubblico buon criterio, valutandole al giusto loro valore, sarà persuaso che la divisata traslocazione della darsena militare alla Spezia, e la cessione de' fabbricati, che essa ora occupa in Genova, ad uso di *Porto-franco* così ampliato, è un provvedimento utilissimo all'emporio genovese, che gli uomini, non diretti da opposizione sistematica ad ogni provvisione governativa, riconosceranno qual vero beneficio.

Obbiezione I. La marineria da guerra procura in Genova una spesa tra lavori ed altro di 3 milioni, che concorrono a vivificare la città; quindi la privazione di ciò *è un castigo*, mentre l'aumento del traffico è problematico, e dipende da infinite circostanze.

Risposta. Quegli individui che lavoravano in Genova, lavoreranno alla Spezia; perciò non scema il lavoro, anzi si aumenta per le nuove opere. Questo è un gran vantaggio, essendo la mancanza di lavori proporzionati al numero dei braccianti la vera causa della miseria e di tutti i suoi corollarî. — Il voler attirare tutto a Genova a danno delle provincie, è un gretto municipalismo. L'aumento del traffico non ad ogni costo. I sedicenti democrati accusano i moderati (che soli ebbero il coraggio di combattere gli Austriaci in campo aperto) di segrete intelligenze collo straniero , e con personificare così in se stessi la causa nazionale, coll'attribuirsi il monopolio dell'amor patrio.

I retrogradi che speravano che per odio ai demagoghi i moderati porgessero loro la mano , vedendoli invece implacabili nemici, lavorano ad infamarli , personificando in se stessi la causa dell' ordine. Retrogradi e democrati si aiutano scambievolmente senza saperlo; ma senza accorgersene i secondi continuano a ricevere l'impulso dai primi. Gli uni e gli altri vogliono confusa ad ogni costo nell' opinione delle moltitudini la causa della nazionalità con quella della demagogia: i retrogradi per servire gl' interessi dell' Austria che li muove , sovvertendo la coscienza pubblica ; i democrati per servire quelli della setta iniqua , che immolava l' Italia alle proprie follie. L' avvenire delle idee liberali in Toscana dipende adunque dal separare accuratamente e dal distinguere la causa nazionale dalla demagogia, che è la sua maggiore nemica, onde disarmare nello stesso tempo retrogradi, ~~moderati~~ e democrati. Questo è il maggiore beneficio che i Toscani possano recare alla loro patria.

Il risorgimento italiano dividesi in due periodi distintissimi. Il primo periodo è di creazione , imperciocchè in esso gl'italiani attesero con mirabile perspicacia a non mettere l'idea nazionale in opposizione con nessuno fra gl' interessi sociali, e non uscendo mai dal campo della realtà, ebbero il concorso efficacissimo di tutta la nazione. Il secondo periodo è di pretta negazione. In esso la demagogia con una perseveranza ed un accordo degno di miglior causa , attese a distruggere quanto erasi edificato nel primo , non solo urtando di fronte tutti quanti gl' interessi sociali , e inimicandoli fra di loro , ma minacciando la società ne' suoi principii fondamentali , per piegarla alle proprie voglie e costringerla ad acconsentire che si facessero sopra di lei pazzi esperimenti, i quali intromisero nel suo seno un germe di universale dissoluzione e di ineffabile sterilità. Or come la conciliazione di tutti gli interessi sociali partorì quello slancio nobilissimo che tutto pospone alla causa pubblica, che rese notabilissimo il primo periodo del nostro risorgimento; così il secondo periodo, minacciando gl'interessi tutti e sospingendoli armati l'uno contro l' altro a far prova di espugnarsi a quello slancio sublime , sostituì naturalmente l'istinto della conservazione e l'egoismo. La demagogia , minacciando la società nella sua esistenza , per sostituire se stessa a tutto, spianò la via all'occupazione straniera , disponendo gli animi di molti a desiderare quantunque forza brutale rimettesse in sesto la società scompaginata e disfatta. Or i segreti fautori dell'Austria , prevalendosi con arti sottilissime di questa disposizione creata dalla demagogia, lavorano a tenere l'istinto della conservazione in continuo sospetto di nuovi sconvolgimenti , onde altri tutto posponga alla necessità di tenere in sesto la società e alla paura di vederla nuovamente scossa dalle furie dell'anarchia. E i demagoghi , lasciando intendere che qualora gli Austriaci sgombrassero , vorrebbero ad ogni modo *vendicarsi*, servono in ciò mirabilmente i retrogradi.

Ma per quanto facciano i retrogradi e gli inetti, che senza accorgersene li secondano, l'occupazione straniera non potrà mai *naturalizzarsi* fra noi, come desiderano i fautori dell'Austria. Gli Austriaci secondano efficacemente l'apostolato che in loro favore esercitano i retrogradi, serbando una disciplina rigidissima. Essi s'ingegnano di guadagnarsi gli animi parte col terrore , parte colle lusinghe , parte col tentare di assopirli.

Ma questi dati , comecchè efficacissimi , non prevarranno di certo alle condizioni che rendono impossibile il mescolarsi delle classi colte e civili (che volere o non volere saranno sempre l'anima delle nazioni) cogli Austriaci. Essi vivono pertanto isolati dalla popolazione, e galleggianti, se mi è dato così esprimermi, sulla superficie di quella , non trovando accoglimento se non che presso certi, forestieri di sangue , ma fatti per lungo domicilio cittadini toscani , i quali dovrebbero pur considerare che corteggiando i nemici d'Italia, insultano impudentemente al paese che è loro patria adottiva. Retrogradi e demagoghi se ne prevalgono per predicare che gli Austriaci sono stati accolti dai Toscani quasi liberatori: i retrogradi per indurre a credere che la causa della indipendenza nazionale fosse promossa non dal fiore del paese, ma bensì da una setta; i demagoghi per indurre a credere che fuori di essi nessuno fosse realmente liberale. Le due città di Toscana ove si commettono questi vituperi , sono Firenze e Livorno, come quelle in cui questa specie di forestieri più abbondano.

Per ora mi limiterò a parlarvi solo di Livorno. Livorno può essere considerato come una colonia mercantile. Uomini di ogni nazione vi convennero ad esercitarvi la mercatura. Il grosso commercio è nelle mani dei forestieri: il piccolo, esercitato generalmente da Italiani. Ora la sfacciataggine di cotesti mercatanti è giunta al segno che merita di essere divulgata, onde la pubblicità riesca almeno di freno. Vero è che l'esempio di prostituire in certo modo il paese agli Austriaci è stato dato dal gonfaloniere, uomo veramente incomprensibile, perchè soldato della indipendenza italiana sotto Mantova, banditore di temperanza e di moderazione quando il senno e la ragione reggevano tuttavia le sorti del paese, complice della demagogia quando essa ebbe il sopravvento, ed ora vilissimo piaggiatore dello straniero, che egli segretamente consentiva di chiamare in Toscana quando la commissione governativa operava quanto umanamente era possibile per tenerlo lontano.

Egli non si è vergognato di andare spontaneamente ad ossequiare il maresciallo Radetzky, benchè i priori del Municipio negassero di partecipare a questa vergogna; e tratta con grande domestichezza e convita in casa sua gli ufficiali austriaci, che essi stessi nel loro cuore devono disprezzare tanta codardia. Or l'esempio dato dal gonfaloniere trovò subito imitatori nella Camera di commercio. Mentre gli uomini tutti che hanno senno e onore fremevano di dolore e di vergogna a considerare come una mano di forsennati avessero aperte le porte di Toscana allo straniero, la Camera di commercio, presieduta dal signor ..... domandava al maresciallo d'Aspre che, mandate le milizie toscane in Austria, degnasse concedere a Livorno un presidio *permanente* di 10 mila austriaci! Nè il maresciallo avendo aderito alla domanda, la Camera lo supplicò di non assottigliare almeno di soverchio il presidio austriaco di Livorno.

E questa è quella Camera che deliberava pochi giorni innanzi di donare alla commissione demagogica che reggeva Livorno 110m. lire da alimentarne l'anarchia moribonda per mancanza di danaro! Ora corre voce che Camera e Municipio si siano messi d'accordo per domandare la soppressione della guardia civica per Livorno. Nè basta. Uomini spettanti alla medesima categoria mestano e rimestano onde chiusa la scuola di mutuo insegnamento, si chiudano anco gli asili infantili sotto pretesto che essi non abbiano prodotto quel frutto che era da ripromettersene ; quasi che la generazione educata negli asili avesse già potuto dar prova di sè in questi ultimi tempi ! Da questi fatti pubblici passiamo ad alcune opere private; e strappiamo nuove maschere. È costume che nel giorno onomastico della gran duchessa l'ufficialità toscana dia una festa da ballo. Quest'anno essa fu deserta, poichè essendovi stati invitati gli Austriaci, nessuna delle nostre signore (tranne due, la.... e la....) intervenne.

Benchè questo fatto avesse dovuto servire di lezione e di avvertimento a chiunque intendesse insultare questa infelice città, pochi giorni dopo un signor ..... dava una festa da ballo, rallegrata dalle armonie della banda imperiale, all'ufficialità austriaca; e d'allora innanzi convertiva la sua casa, quasi direi, in quartier generale di quella.

E qui mi fermo, perchè se io dovessi entrare in altri particolari di questa specie, dovrei dir cose che saprebbero di amaro a parecchi.

Gli Austriaci (circa 2 mila) qui se ne stanno chiusi nelle fortezze che hanno rimesso alquanto in sesto, ed occupano le porte e la gran guardia. Le requisizioni non cessano mai. Il colonnello comandante il presidio Toscano s'ingegna di affratellare i suoi soldati cogli Austriaci; ma pare che la repugnanza sia veramente istintiva, giacchè le due guarnigioni non si mescolano più che tanto. Il ...... poi intende l'onore militare e la dignità cittadina in un modo che merita di essere conosciuto. Egli colonnello non si è vergognato di condursi col suo stato-maggiore a molto umilmente ossequiare il Latterer, maggiore comandante la guarnigione austriaca.

Essendo questa la prima volta che un colonnello va ad ossequiare officialmente un semplice maggiore, il Latterer ne fece le meraviglie, e dette, nominandolo, una lezione di galateo militare e di dignità al B......... Gli ufficiali toscani si comportano bene, ma se si ricordassero un po' più spesso di essere anco cittadini italiani, credo che si comporterebbero anche meglio. L'unico corpo toscano, che faccia davvero onore al paese, è quello dei bravi veliti. Del resto non manca chi tenti di commettere discordie fra cittadini e milizia, onde un nuovo elemento di dissoluzione e di vergogna s'intrometta in paese. Ma finora è stata opera gettata.

L'Austriaco ha cresciuto a mille doppi l'amore e la reverenza che la gente dabbene porta al nostro eroico Piemonte, che è pur sempre la stella polare d'Italia. Il nostro console (uomo veramente egregio) non potendo rimetter l'armi rotte dai demagoghi dopo il disastro di Novara, senza prima ricevere la dovuta soddisfazione, dacchè gli Austriaci occuparono la città, in luogo di arme tiene sempre inalberata la nostra gloriosa bandiera tricolore. Tutti, passando innanzi la casa del console, levano gli occhi con somma riverenza a quel simbolo venerando della nostra nazionalità, bagnato dal sangue più puro e più generoso d'Italia.

Proibito il tricolore, (per modo che gli stessi ufficiali toscani decorati da Carlo Alberto hanno sostituito il nastro azzurro a quello tricolore che reggeva le loro decorazioni) i nostri giovani in segno di affetto al Piemonte portano il nastro azzurro al cappello. Gli Austriaci hanno capito benissimo cosa significhi quel nastro. Ciò che acerbamente duole si è che una parte della nostra gioventù si è per disperazione gittata di nuovo alla vita bassamente materiale, che sfibra e annienta corpo e anima. Gli Austriaci ne promuovono lo sviluppo con grandissima cura; onde hanno lasciato aprire i teatri diurni, che, a nostra vergogna, sono molto praticati, specialmente dalla plebe, e da quella parte del ceto medio che in tutti i paesi del mondo è l'incostanza politica in persona. I commerci e le industrie non avendo ancora ripreso il loro solito andamento, quì la miseria è grande. E alla miseria si aggiungeranno probabilmente le malattie, poichè gli Austriaci ci hanno portato il tifo. Gli arresti sono cessati; ignorasi peraltro quali saranno le sorti degli imprigionati, poichè si procede, almeno per ora, economicamente. Aspettiamo il Granduca, che non viene mai. La sua venuta potrà forse alleviare i mali pubblici.

Livorno, 29 *giugno*. — Ci scrivono: In questi ultimi giorni è stato fucilato a Firenze un capitano ungarese che tentava di disertare con alquanti suoi compatriotti. Di costoro ne sono mancati una trentina: tre, che furono ripresi, vennero subito passati per le armi. — Leopoldo stava già per tornare in Toscana, ma risapute le nuove esigenze del d'Aspre, non si è mosso altrimenti. In questi giorni vennero operati nuovi arresti, non però numerosi. In Livorno non solo è stata rimessa in vigore la censura preventiva e rigorosissima, ma è stato anche rifiutato il permesso di pubblicare un giornale a chi l'ha chiesto. Lo spaccio dei libri è peraltro libero come prima.

L'ex-dittatore Guerrazzi è sempre chiuso nel maschio di Volterra, ove è trattato con molti riguardi. Se gli amici si provano nella sventura, quest'uomo non ne aveva di certo alcuno, perchè appena caduto , i suoi fautori fecero di lui quel conto che si farebbe di un uomo che non fosse nato. Il fatto è, che nessuno si occupa più di lui. Non pensate che i documenti lasciati in Palazzo Vecchio scuoprano grandi cose: compromettono molti agenti secondarii , ma ben poco rivelano dello stato del Governo provvisorio , perchè esso tutto faceva per mezzo di corrispondenze particolari e dei Circoli a lui devoti. Il grosso commercio di Livorno, al quale molto premono i guadagni, e punto la patria , ha instato presso il Governo perchè l' exministro Adami , rifugiatosi in Marsiglia , sia perdonato.

Qui la casa del sig. . . . . è chiamata come il quartier generale degli Austriaci. Essi vi convengono tutte le sere a ballare ed a divertirsi, ed a rallegrare il trattenimento non manca quasi mai il nostro gonfaloniere, che molti credono ammattito; tale è il piacer suo di trattare cogli Austriaci, che tutti gli uomini che hanno qualche amor proprio, cercano in ogni occasione di scansare.

Roma, 26 *giugno*, 2 *pom*. (*Carteggio dello* Statuto). I Francesi seguitano sempre i loro lavori ; i nostri non cessano di molestarli.

Nella notte abbiamo avuto una forte moschetteria , e varii colpi di cannone, ma non se ne conosce il perchè, nè il risultato.

I carabinieri fanno il servizio colla civica; che sarà ? La ragione che portano è la fuga di un centinaio di forzati ch'erano nei lavori delle fortificazioni; che sarà altro ?...

L'acqua Paola è stata nuovamente tolta. Quel suo ritorno costò la vita di quattro pontonieri, e l'alluvione nelle mine che si facevano dai nostri.

L'altro ieri furono fermate a Porta del Popolo delle bestie cariche scortate da alcuni di Garibaldi; furono trovati molti argenti di chiese rovinate , pel valore , si dice, di 16,000 scudi.

Seguitano indirizzi dell'Assemblea al popolo per la difesa , ed a ciò si chiede sempre l'aiuto della nazionale. Seguita pure nei quartieri civici il cambio dei fucili loro a percussione con quelli a pietra, scarto delle altre truppe.

Roma, 26 — (*Carteggio dello* Statuto). Sapute le nuove di Parigi, quì si conta sugli Ungheresi. Ieri alla Porta del Popolo si presentò un carro tirato da cinque mule carico di casse e bauli, e le sentinelle che lì si trovavano non vollero lasciarlo sortire , benchè scortato da alcuni soldati di Garibaldi , ed invece fu tradotto al Governo , e fu riscontrato che le casse erano piene di argenterie ed altri oggetti , invece della roba denunziata. Questo fatto, che dovrebbe illuminare , tenetelo come positivo.

Il corriere d'oggi non è giunto ancora, perchè i Francesi hanno nuovamente occupato ponte Solara.

— Nel numero di ieri abbiamo inserto la lettera del Municipio romano ai consoli esteri in Roma e la protesta di questi al generale Oudinot pel bombardamento della città. Oggi ci giunse la lettera del console di S. M. britannica colla quale accompagnava e rimetteva al Municipio la detta protesta.

Regio Consolato di S. M. britannica in Roma.

Non appena il sottoscritto agente consolare di S. M. britannica ha ricevuto il pregiato dispaccio delle SS. VV. Ill.me rappresentanti il Magistrato romano , in data di questo giorno , si è fatto sollecito di convocare in sua casa i soggetti componenti il corpo consolare residente in questa capitale, coi quali sin dalla prima comparsa dell' armata francese alle mura di Roma si era posto di concerto per offerire, siccome fecero , per mezzo del ministro delle relazioni estere , i loro servigi alla magistratura romana per qualunque officiosa interposizione presso il comandante in capo di quell'armata, generale Oudinot.

Il medesimo dispaccio è stato da tutti sentito col più vivo interessamento, e ben tosto intesi sul modo e forma di corrispondere all' invito delle SS. VV. Ill.me. Una energica, quanto officiosa dichiarazione, nel modo che meglio per noi si potesse, è stata diretta allo stesso generale Oudinot, che qui acclusa mi affretto di rimetter loro in originale e copia , onde elleno provveggano al modo di far pervenire il primo al campo francese colla massima sollecitudine nella fiducia che la medesima venga accolta favorevolmente.

Il sottoscritto di concerto co' suoi colleghi , si permette di aggiungere che ove il Magistrato romano giudicasse opportuno di valersi dell' opera loro personale presso lo stesso generale in capo per ulteriori ufficii, i medesimi non esiteranno a prestarvisi con ogni buon grado , sempre che le SS. VV. Ill.me provveggano che si ottenga per parte delle parti combattenti una tregua sufficiente di tempo per la loro gita e ritorno dal campo francese.

In tale intelligenza lo scrivente ha l' onore di rassegnarsi.

Li 24 giugno 1849.

Umilissimo devotissimo servitore
Gio. Freeborn.

Agli onorevoli membri
della magistratura romana.

è problematico, ma certo, onde con altri mezzi affluirà molto maggior danaro a Genova. Essa sarà meglio vivificata, e quanto si spenderà alla Spezia sarà un di più che porterà la prosperità in un lungo tratto di quella riviera; in somma vi sarà aumento dei valori reali, ed aumento per la più rapida circolazione di essi.

Obbiezione II. Si contesta la ristrettezza del Porto-franco potendosi adoperare i molti locali che si hanno in città. In ogni caso si può ridurre a magazzino la Chiesa ed il convento di S. Agostino, con una spesa che riuscirebbe lucrosissima, e con altra si praticherebbe una via comoda al Mandraccio, poi si ha tutta l'annona, che è della città, e presto o tardi bisognerà cederla.

Risposta. Chi contesta la ristrettezza del Porto-franco, o non conosce lo stato delle cose, *o non ha buona fede*. Le mercanzie sono accatastate perfino sulle scale degli edifizii minaccianti rovina, La Camera di commercio ha sempre mosso le più vive querele, dicendo per tale motivo *soffocato il traffico*. Il progetto di occupare i locali di S. Agostino è conosciuto, ed erasi fatto per la dura necessità di non potersi sperar meglio; ma quei magazzini si addentrano considerevolmente in città, quindi crescono le spese dei trasporti già eccessive. I magazzini in città presentano il medesimo inconveniente, e di più quello di perdere il beneficio del Porto franco, e di dover tenere anticipati i diritti di dogana per tutto il tempo in cui la merce rimane in magazzino: e forse di non poter più ottenere il rimborso quando essa è destinata per solo transito. Altronde tutti i magazzini di città *sono anch'essi pieni e ribboccanti*. Qui è anche mestieri di accennare alcuni fatti: una nave inglese vuole maggior nolo per venire a Genova di quanto richieda per recarsi a Livorno, malgrado sia quel porto *più lontano*. Questo è di fatto. — Quale n'è il motivo? Non altro, salvo che a Genova i bastimenti non possono scaricare *direttamente*, ma devono servirsi delle così dette *piatte*, perciò vi vuole per lo scarico un 15 o 20 giorni; e poi la ristrettezza dei magazzini cresce a dismisura la spesa del *magazzinaggio*; e poi ancora quella nave che ha scaricato a Genova deve portarsi a Livorno per fare il grosso carico di ritorno, mentre qui in Genova è impossibile di tenere grossi depositi per la ristrettezza appunto dei siti. Pongasi ora a disposizione del commercio quella lunga fronte di edifizii posti in attiguità al Porto che formano l'arsenale, il bagno ed i magazzini saranno a portata dello scarico, e sarà diminuita la spesa dei trasporti: i bastimenti potranno scaricarsi senza adoperare le *piatte*, e si faranno naturalmente grossi depositi di merci per cui i bastimenti troveranno agevolmente tutto il carico per il ritorno. Così si farà una vantaggiosa concorrenza col porto della Toscana.

Obbiezione III. Se il nostro commercio prenderà incremento sarà per l'aumento di transito, quando vi saranno le strade ferrate, ed essendovi allora facilità di spedire la merce appena sbarcata , non vi sarà bisogno di moltissimi magazzini adesso necessarii, perchè mancano i mezzi di trasporto.

Risposta. È un errore che il commercio di Genova debba solamente crescere *per il transito*, anzi le mire dei negozianti di Genova sono rivolte *a tutt'altro scopo*, a quello cioè di *formare un vero emporio*, dove si possano trovare merci di procaccio, specialmente per coloro che non possono dai loro lontani paesi trovare pronte commissioni, onde utilizzare il ritorno.

Ad ogni modo è pure un errore quello , che limitato il commercio al transito non si richiedano ampi magazzini. Se poi si considera, che difficilmente si sarebbe riuscito (senza distrurre una parte della città) a far sì che la strada ferrata mettesse capo all'attuale Porto-franco, e che per altra parte, disposti i depositi di merci in modo egualmente comodo per i trasporti di mare, come per quelli di terra, il che appunto avviene colla progettata opera, si viene a sciogliere l'essenziale problema per il commercio, così di *transito* come di *traffico*. Perciò *la quasi unanimità* dei negozianti genovesi, ed in ispecie la Camera di commercio, loro legittima rappresentante, meritamente trovano, che niun progetto *più utile, più grandioso, più eccedente ogni loro speranza* poteva farsi di quanto sia quello *spontaneamente* proposto dal Governo, il quale compie altresì ad un altro bisogno, di provvedere cioè al mezzo di operare costruzioni navali per il commercio, ed eseguire qualsiasi riparazione ai bastimenti, che prima dovevano per tale oggetto condursi a Marsiglia od altrove.

Obbiezione IV. Il progetto è dettato da mire politiche del Governo.

Risposta. Si ammette che il Governo creda più conveniente di trasferire la marineria militare alla Spezia , anzi che tenerla in Genova; ciò non toglie punto che abbia pure ed anche in modo principale pensato a vantaggiare il commercio di Genova, vantaggio che rifluisce sullo Stato in generale, perchè aumenta la prosperità pubblica e l'importanza politica del reame. Ed appunto perchè quel progetto concilia due interessi di così gran momento, come quelli della marina militare e del commercio, cose anch'esse di strettissima relazione tra di loro, e di vicendevole aiuto, deve essere maggior lode al Governo che lo ha concepito, e non saranno certo i Genovesi *di buona fede*, li quali sono particolarmente interessati al commercio marittimo, che potranno lagnarsi se il Governo desidera di avere forze di mare imponenti , ben disciplinate, rispettate per la loro importanza, ed atte a proteggere anche nei momenti difficili la bandiera nazionale, affinchè possa sventolare sicura sulle navi mercantili, che corrono nei più lontani mari a raccogliere ricchezze ed elementi d'ogni interna agiatezza.

Io mi lusingo d'aver colla discussione pienissima fatta e provocata di questo punto riguardevolissimo della quistione genovese, delibata la materia a segno , che coloro che dovran prendervi parte, e la pubblica opinione, siano così posti in grado di giudicarne con piena conoscenza di causa, ed in modo atto a profittare agli interessi, cui intesi giovare dettando questa mia scrittura.

(5) Fra le opposizioni che saranno suscitate all'ideata traslocazione degli stabilimenti marittimi militari da Genova alla Spezia saravvi quella della difficile custodia loro, perchè non difesi da una piazza di primo ordine come è Genova, e non premuniti da una sorpresa che venisse ad assalirli sì dalla parte di mare, che di terra, specialmente ora che il vicino ducato di Parma, reso feudo dell'Austria, notevolmente indebolisce il nostro confine da quella parte. Non mancano all'obbietto le risposte, col dire doversi o potersi fortificare il Varignano. (*Continua*).

C. I. Petitti.

Napoli, 23 *giugno*. — La sera del 16 giunse a Gaeta il sotto-capo dello stato maggiore austriaco, accompagnato da un capitano di stato maggiore, per presentare, come fece, a Sua Santità le chiavi della città e piazza di Ancona. *(Nazione)*.

— 25 *giugno*. La divisione spagnuola ha eseguito delle riconoscenze militari spingendosi a Piperno, Maenna, Roccagorga e Roccasecca, paesi rientrati nell' obbedienza del S. P. dopo l' ingresso della divisione napoletana a Frosinone. Quindi gli Spagnuoli, occupato Sezze, e ristabilitavi la pontificia autorità, hanno preso di nuovo la posizione di Terracina, ov'è il quartier generale di Cordova.

Altri animali ed attrezzi da guerra spagnuoli sono giunti in Gaeta da Barcellona, e la seconda divisione spagnuola con un reggimento di cavalleria trovasi già in viaggio. *(Giorn. Costit.)*

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 18 *giugno*. — Par molto improbabile che il barone Rothschild si presenti come candidato alle elezioni della città di Londra. Se fosse rieletto non potrebbe sedere nella Camera dei comuni. Tuttavia in mancanza di positive informazioni, noi possiamo fare a questo riguardo delle congetture. Se il barone si presenta alle elezioni il suo successo non è dubbio, a meno che gli elettori si lascino influenzare dalla considerazione, ch'egli non può sedere al Parlamento. *(Corrisp.)*.

— Rivista de' Giornali inglesi, — *Opinione del Times sulle cose d'Italia*. — Questo giornale trattando della spedizione francese a Roma, dopo averne discorsa la parte militare, così prosegue intorno alle difficoltà politiche dell'impresa.

« Il sig. Corcelles, ch'era stato mandato a Roma con pieni poteri dopo il richiamo del sig. Lesseps, ha voce d'uomo sensato ed abile, e fu già inviato a Roma dal general Cavaignac nel passato novembre, ma sfortunatamente troppo tardi essendo già il Papa fuggito. Tuttavia il suo successo dipende da tre molto incerte condizioni — la condotta dell'esercito francese, le intenzioni del Papa e de' suoi consiglieri, le intenzioni della popolazione romana. — Forse sarebbe desiderabile che si formasse incontanente un governo rispettabile di laici romani, che invitassero il Papa a tornare riconoscendo le instituzioni liberali concesse l' ultimo anno. Ma non possiamo profetare un evento sì desiderabile.

Egli è più supponibile che avendo i Francesi conquistata Roma col loro sangue, nè avendo contratte obbligazioni formali col Papa e le altre potenze italiane, vorranno mantenere una posizione militare incompatibile coi dritti del sovrano e l'indipendenza del popolo, e una tale condotta può esser materia di grave considerazione per tutti gli Stati europei. La corte papale e Pio IX stesso ricusa di approvare quell' occupazione e di voler riprendere la dignità pontificale, mentre un generale francese sarebbe in realtà signore della capitale. Sembra poi incredibile che gli abitanti di Roma, dopo sì fiera lotta, si vogliano assoggettare al potere ecclesiastico come vogliono i consiglieri del Papa. Su questo punto sono unaniml tutte le relazioni inglesi che ci pervengono da Roma e dalle adiacenti provincie. Meno di tutti può un governo papale venir imposto nelle popolazioni a viva forza. Le armi spirituali sono spuntate e non produssero mai molto effetto all'ombra di S. Pietro. I suoi mercenarii forestieri sono sbandati: la guardia svizzera, scomparve: la Confederazione elvetica proibisce nuovi arruolamenti per servizio estero.

La sua dignità ed autorità furono fatalmente scosse. Perciò quantunque sia probabile che l' occupazione di Roma venga effettuata quanto prima, e la parte più determinata della guarnigione si arrenda o se ne vada, o chiudasi nel castello di S. Angelo, tuttavia rimane a superarsi onninamente la difficoltà più grave, la quale anzi si scioglierà più difficilmente per causa della lotta. Comporre queste differenze tra il Papa e' suoi sudditi è difficile; comporla colla sola autorità delle baionette forestiere, impossibile; e noi prevediamo per l'influenza diplomatica della Francia una specie di successo anche più dubbio e più caramente comprato che quello che ottengono le sue truppe nell'assedio della città eterna.

FRANCIA. — Parigi, 28 *giugno*. — Tutti i partiti si agitano molto per le prossime elezioni, ma v'ha luogo a credere che questa agitazione non avrà alcun efficace risultato.

Ciò che si chiama il partito dell'ordine non avendo perduto nell'ultima battaglia elettiva quasi nessuno de' sui capi-fila, l'unione elettorale si trovò assai impacciata a comprendere nella sua attuale lista dei nomi che comandino attenzione e simpatia.

Il candidato suo più notevole è il signor di Malleville, poi i signori Fould e Chambolle.

Nel partito opposto l'imbarazzo è ancora più grande. Vi ha in presenza, in questo momento, quelle tre azioni che si urtano, per cui sarà difficile un'alleanza.

Il comitato democratico socialista, malgrado che sia rimasto alquanto purificato dagli agenti della polizia, che vi si possono a loro bell'agio introdurre, persiste nelle sue pretese, e in preda restò ad una grande scissione. Da otto giorni, dacchè si è ricostituito, che tiene senza interruzione le sue sedute, non ha ancor potuto trovarsi d'accordo che su quattro nomi che non sono certamente i più brillanti, fra i quali sono i signori Buvignier e Joly antichi rappresentanti.

La Montagna, egualmente costituita in comitato, che forma una specie di tratto d'unione, e gli amici della costituzione (*il National)* è andata un po' più innanzi.

Si è posta d'accordo sopra 6 nomi, fra i quali anche i sigg. Joly e Buvignier.

Del resto il Comitato della Montagna ed il Comitato democratico socialista se la passano molto male assieme.

Ecco l'ultimo tentativo per metterli d'accordo:

1. Tre socialisti.
2. Tre montagnardi.
3. Due amici della Costituzione.
4. I redattori in capo dei tre giornali minacciati di sospensione.

Ammessa questa base, non vi sarebbe più luogo a gran dibattimento sui nomi.

— Leggesi oggi sui muri di Parigi un grande avviso, col quale è annunziato che *Luigi Filippo*, *conte di Neuilly*, *ex-re de' Francesi, già domiciliato ultimamente al castello delle Tuilleries a Parigi* (sono i termini testuali) farà vendere pubblicamente le belle foreste di Gisors, Baqueville e Pacy-sur-Eure, all'incanto, onde pagare i debiti contratti sotto il suo regno.

La moglie di Giacomo Lafitte, la vedova del celebre e ricco banchiere che ha prodigata l'immensa sua fortuna alla protezione dell'industria francese a conforto degli sventurati di tutte le classi e di tutte le opinioni, morì questa mattina, dicono taluni, d'un attacco dell'epidemia regnante, altri d'un attacco di appoplessia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati, tornata del 27 giugno*.

Un messaggio del consiglio federale annuncia essere arrivato nella città federale ed essersi presentato al presidente della Confederazione un *inviato straordinario del re di Napoli* nella persona del conte *di Ludolf*, il quale richiama contro le risoluzioni prese dai supremi consigli federali riguardo alle *capitolazioni militari*, e in ispecie contro la *proibizione degli arruolamenti*. Il presidente avendogli significato, essere il potere esecutivo federale incaricato di entrare in trattative allo scopo di sciogliere le capitolazioni, l'inviato rispose essere inutile ogni trattativa, non volendo il re minimamente recedere da quanto sta nei trattati coi rispettivi cantoni capitolanti, e aggiunse che in caso contrario S. M. avviserebbe a tutte le rappresaglie a lei possibili.

Intorno a quest'oggetto il consiglio degli Stati risolve:

1. Il presidente è incaricato di intendersi col presidente del consiglio nazionale per vedere a quale de'consigli torni più comodo il prendere l'iniziativa nell'affare in quistione.

2. Si ritengono intanto come cosa compiuta e nulla avente che fare coll' attuale emergente, le risoluzioni ultimamente prese dai consigli circa le capitolazioni militari, alle quali risoluzioni il consiglio federale darà senz'altro esecuzione.

ALEMAGNA. — Francoforte, 26 *giugno*. (*Corrispondenza*).—Da più di dieci giorni non vi ho scritto, perchè gli avvenimenti che da più settimane si sono andati avvicendando intorno a me non sono che una conferma quasi *ad literam*, di ciò ch'io avea pronosticato nelle mie lettere da tre o quattro mesi in qua.

Ecco in sostanza il risultato. Tutta la Baviera Renana, il Palatinato e le altre minori provincie sulla sinistra del Reno furono sottomesse dai Prussiani quasi senz'ombra di resistenza. Nella Berg-Strasse, e nell' Odenwald sul confine Badese le così dette truppe imperiali hanno trovato breve intoppo; e in alcuni scontri hanno anche avuto la peggio. Ma all'apparire dei Prussiani, tosto che le operazioni sono state spinte con maggior vigore e più giudizio, son cadute Manheim ed Heidelberga, e non resta più a temere opposizione quando non sia a Rastadt od in alcun'altra fortezza.

Ritenete però che gli insorgenti non furon battuti nè dal valore, nè dalle forze superiori dei loro nemici, ma bensì dalle loro discordie, dalla matta loro presunzione, incapacità e improvvidenza. I soldati che erano stati o per amore o per forza sedotti alla causa della rivoluzione si sono disgustati e sdegnati della *canaglia* con cui erano stati messi a mazzo, e *questa*, cioè i volontarii e corpi franchi non han mostrato fermezza che nei bagordi, nè alacrità che nella fuga.

È ben vero che a Francoforte ed altrove si è fatto mari e monti delle rare e dubbie prove di valore date da costoro. Il fatto è però che essi non han mai mostrato la fronte, che quando aveano gran vantaggio o di numero o di posizione, e che anche in tali casi si son sempre dileguati ogni volta che fossero premuti con qualche vigore.

Nè dovete già credere che essi contassero mai sulle proprie forze, o che contemplassero alcuna seria resistenza ove fossero abbandonati a sè stessi. Si fondavano sulle simpatie tuttora assai vive nelle classi più basse di tutta Germania per la causa della *democrazia*; si fondavano sulle promesse del *Parlamento-Groppone* traslocato da Francoforte a Stuttgardt, e sulla certezza ch'esso si lusingava d'avere di por sossopra il Wurtemberg, e di mettere in fiamme tutto il mezzodì di Germania. Si fidavano finalmente dei Francesi, di Ledru-Rollin e della Montagna.

Ora di tutte queste belle lusinghe, quale havvi che siasi avverata? Lo spirito democratico della Germania, può essere spirito di parte, può anche essere spirito di classe, ma non è spirito nazionale. Nelle città, fra le persone meno occupate, e meno assennate vi sono, in teoria, dei sovvertitori: ma questi non son molti e non lo sono in pratica. Amano di brontolare, di maledire i Governi, di *agitare*, finchè non si tratta che di parole che si perdono nell'aria col fumo delle loro pipe: ma se si viene ai fatti, molti di essi si vedrebbero indietreggiare da ogni atto di violenza e di atrocità.

I democrati tedeschi non si gitteranno mai nei subbugli a corpo perduto come i Francesi.

D'altronde poi i democrati son pochi, son uomini di poca elevazione d'ingegno, di carattere anche minore, e d'influenza nessuna.

La gran massa della nazione, dica chi vuole, è conservativa.

Le speranze della fazione del Baden nella gran massa del popolo, andavano dunque subito perdute. Vi fu alcuno, (e furono assai pochi) che applaudì, e fece voti pel buon successo della loro causa — ma niuno andò più in là.

Solamente, durante la lotta, questi zelanti ammiratori inventarono storie romanzesche senza numero delle geste gloriose, e dei trionfi dei campioni della libertà. Queste vili menzogne politiche hanno un terribile effetto. Francoforte n'è stata scossa due o tre volte fino alle fondamenta. Ma l'effetto è galvanico: scuote, mette in convulsioni, ma non dà vita. La bugia ha le gambe corte.

Restava dunque a volgersi all'Assemblea. L'Assemblea finchè stava in Francoforte credeva d'aver nelle mani il Wurtemberg. Venuta a Stuttgard, essa tenne per alcuni giorni il mondo in sospeso. Non è impossibile che con senno e misura non avesse potuto trar di seggio quel Governo, e spinger quel paese a pesare sulle bilance della rivoluzione. Ma chi poteva aspettar giudizio o moderazione da simil genia? Si diedero ad ogni più assurdo sfoggio d'impotente arroganza, finchè si misero in tutto e per tutto dal lato del torto, finchè il più cieco fanatico fu obbligato a togliersi dal loro fianco: finchè quel Governo esitante e periclitante, cominciò dall'opporsi con dignità e fermezza, e finì per cacciarli ignominiosamente.

Ridotti di numero, perduti e più che perduti di credito, eccoli venir fuggitivi a quel Baden istesso, o piuttosto a quel fiacco partito repubblicano del Baden, che si aspettava da noi consiglio e soccorso. La fortuna gli ha condotti insieme perchè abbiano a cadere vittime di un solo destino. Fra dieci giorni non si farà più parola di essi

Restavano i conti ch'essi facevano sui Francesi, o almeno sulla repubblica di Francia.

È cosa assai naturale che la loro fiducia su questo punto abbia dovuto impallidire, all'ecclissarsi di quel bell'astro di Ledru-Rollin, come lo stesso avvenimento avrà senza dubbio dato l' ultimo crollo al mazzinismo sul Tevere.

Ma ciò che mi riesce inconcepibile si è come tanto i repubblicani Badesi, quanto i Romani non veggano che, quand' anche avesse potuto soccombere il partito ora regnante in Francia, nè Ledru-Rollin, nè uomo al mondo potrebbe far cangiare alla Francia la sua politica straniera.

La causa della rivoluzione di Francia non ha nulla di comune con quella della Germania, dell'Italia o della Polonia. La Francia non ha più nulla a bramare, nulla a temere per ciò che riguarda la sua nazionalità. Tutte le potenze d'Europa hanno determinato, per lo meglio, di lasciarla stare e lasciarla fare. Ella può lacerarsi a suo senno in tutte le quistioni politiche e *sociali*, senza turbarne perciò l'equilibrio del globo. Tutti, dico, hanno interesse a lasciarla in pace, ed ella pure ad evitare ogni contesa all'estero.

Ad ogni suo moto, è vero, rispondono moti analoghi nei paesi limitrofi. Ella ne gode, in quanto che dall'irrequietudine dei suoi vicini cresce per lei l'interna sicurezza: ma non per secondare tali moti, non per riparare tali interessi le conviene venire a tenzone con chi non la molesta.

La Francia è sazia di conquiste, o piuttosto ha perduta ogni fiducia di più condurne alcuna a compimento. Oggi governa Napoleone e la maggiorità; e pure si sentono essi deboli e nulli per una guerra straniera: che sarebbe poi ove dominassero Ledru-Rollin ed una minorità?

Mettiamo pure che per disperazione intraprendessero una guerra. Il Piemonte del Marzo 1849 lo sa troppo bene. Una guerra intrapresa per disperazione non migliora le sorti di una nazione.

Io vi dico: non v'è uomo, non importa il colore, che volesse in Francia muover guerra in nome della nazionalità italiana, o tedesca: ma ove mai un tal mentecatto potesse trovarsi, conseguenza sarebbe la più solenne inaudita disfatta.

Or dunque, poichè la Francia non può e non vuole bandire la crociata della libertà, le è necessario prendere sopra di sè la reazione, e spingerla energicamente.

Ella deve dunque, come dicono gli Americani, *go the whole hog*.

Dunque? direte voi. — Dunque rispondo: le sorti nostre sono sotto il peso di un destino inevitabile, sarebbe futilità il cozzare contro di esso; pazzia il pretendere di trattenerne il corso.

È un temporale; lasciate che passi.

Passato che sia, vedremo il da farsi: tutti diranno la loro: io pure la mia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Il *Montezuma* partito da Civitavecchia ai 27 giugno alle 10 del mattino, giunse a Tolone ai 28 alle 5 della sera. Recava quaranta feriti e sessanta malati.

Le nuove che ci porta non sono molto decisive.

Non si era ancor potuto spegnere il fuoco delle batterie romane collocate sul Gianicolo, e bisognò fortificarle sui bastioni presi dai Francesi. Vi si collocò una batteria di 27 pezzi, con cui ai 26 i Francesi dovettero impadronirsi della posizione, per quindi attaccar vigorosamente la città.

Roma è cinta da presso dai Francesi che non vi lasciano penetrare nulla. Questi ultimi giorni si arrestarono 75 carri di salnitro. Si presero pure 500 barili di vino spediti da Orvieto per Roma e scendenti pel Tevere. Si gittò nel fiume il contenuto.

(Gazette du Midi).

Parigi, 29 *giugno*. — L'Assemblea ha oggi rinnovato i suoi uffizii e nominò i presidenti e segretarii. Tutte le nomine appartengono alla maggioranza. Gli uffizii autorizzarono gli atti giudiziali contro i 12 rappresentanti. L'autorizzazione è concessa in ciò che spetta la complicità nella trama del 13 giugno. Oggi si dovè giudicare il capitano Kleber dal consiglio di guerra per la sua condotta ai 13 giugno.

Ungheria. — Non abbiamo nissuna notizia positiva del teatro della guerra; sembra però che i Russi vadano sempre più concentrandosi per tentare quindi un colpo sui due punti principali: Pesth o Raab.

— La *Presse* pretende che un magiaro fanatico abbia, in Presburgo, attentato alla vita dell'Haynau.

— Il colonnello comandante la legione italiana, Alessandro Monti, ha indirizzato ai suoi soldati un ordine del giorno, di cui riportiamo la conclusione:

« Soldati d'Italia! L'Ungheria mi affidò il comando della vostra legione; io vo superbo di un tanto onore. Voi sarete armati di tutto punto; avrete abiti e distintivi italiani e italiano sarà pure il comando. Gli ufficiali saranno scelti fra coloro di voi che avran dato maggiori prove di patriottismo e di valore. Il sangue che scorre nelle mie vene, è il miglior pegno della fiducia che io ripongo in voi. Noi traverseremo il paese nemico volando di vittoria in vittoria e giungeremo alle Alpi dove porgeremo la mano ai propugnatori della libertà, siano Italiani o Ungari, e giureremo un'alleanza eterna.

(Corrisp. austr.).

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 30 giugno 1849.

Rendita	1819	L.	78
»	1831	»	78 79
»	1834 obbligazioni dello Stato		860 865
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	76
»	1848 *id.* 1. marzo	»	74 a 75
»	1849	»	75
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	770 775

Borsa di Parigi, 29 *giugno*. — I fondi pubblici furono oggi meno fermi che ieri. Si fecero pochi affari. Non circolò notizia importante dell'estero. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 87, 20 in dimin. di 5 cent. e il 3 0|0 a 53, 40 in dimin. di 30 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

GIORNALE MILITARE

LA SENTINELLA

In tutta Italia non contiamo che un giornale militare che è *la Sentinella* di cui qui favelliamo. E questo unico giornale, in tempo di guerra quasi generale nella Penisola, sapete quanti conta abbonati?.... È dubbio se copra le spese di stampa.

Se la recente infausta esperienza ci ha confermati di nuovo il principio già vecchio e incontestabile per noi già vecchi, cioè che prima condizione per ben condurre una guerra è la pratica delle cose militari, essa ha altresì provato la superiorità di chi investito di un comando accoppia alla pratica la dottrina.

E chi è fra i nostri militari, che non sappia come presiedessero alle avversarie schiere uomini di provetta età, conservati accuratamente da quel Governo nelle file attive dell'esercito, e come gli altri uffiziali, in genere siano forniti di estese cognizioni speciali, e scientifiche?

In noi non erano queste condizioni che eccezioni, piuttosto frutto del buon volere degli individui, che di un sistema; il torto è divisibile, fra il Governo e fra le persone.

S'illuse il primo quando credette bastare l'esigere esami, ed ampliarne il programma. Agli altri, scorgendo come la dottrina non fosse via a favori, non venne fatto di persuadersi esser indispensabile il mantenersi al fatto del progresso delle arti e delle scienze; e che solo mezzo per ciò era l'incessante studio, non obbligatorio, ma geniale, appassionato, infaticabile.

E certamente fra i rami del commercio librario piemontese, quello di opere militari è il più ristretto, e fra noi il farsi editore di tali opere, è il comprare caramente una incerta e ristretta gloria.

Io non so se vi sia un solo esempio che il Ministero abbia fatto comprare un qualsiasi numero di copie di scritti militari stampati da un uffiziale a proprio conto.

Ora, secondo a me pare, noi volgiamo alla pace, ma per quanto tempo sia essa per durare, il sa Iddio. Sarebbe più che errore, sarebbe delitto l'addormentarsi in braccio alla medesima; e lo sarebbe certo il trascurare di eguagliare, e se puossi anche di superare in capacità, i popoli di miglior rinomanza guerriera.

La gioventù formisi abitudini sode ed utili: conti fra queste la lettura delle opere dell'arte sua. Gli altri si persuadano che l'opinione pubblica non può più accordare la sua stima, che al merito reale.

A'tempi nostri, in ogni età l'uomo ha bisogno d'imparare, e l'ha vieppiù chi comanda.

Voi dite forse, che il giornale non è buono; che è troppo caro; proteggendolo col fornirgli abbonati, e memorie per inserirvi, nè sarà certo il miglioramento, e diverrà cosa vostra. Riguardo alla spesa essa non pareggia quella de' giornali francesi che danno una equivalente quantità di stampati.

La Sentinella, senza assumere il carattere dell'opposizione sistematica di sua sorella francese, nè impugnare il turibolo dell'adulazione del potere, può esser l'organo di una savia proposta, di un ottimo pensiero, o di una giusta doglianza. Essa può divenire per l'armata la voce dello Statuto, la patrona del vero, e del diritto. Essa, speriamo, saprà farlo senza mancare ai doveri della fede giurata, dell'urbanità, della disciplina.

Essa merita per lo scopo, e per la sua lealtà il favore dell'armata.

L. Z. Quaglia.

Tipografia **Ferrero e Franco.**
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA presso	*A. Beuf*, libraio.
LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Vieusseux* libraio.
PARMA	*Grazioli*, id.
MODENA	*C. Vicenzi*, id.
ROMA	*P. Merle*, id.
	Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 4 Luglio 1849.** **N.° 469.**

TORINO

3 Luglio.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA ECC., ECC.

AI POPOLI DEL REGNO.

Nel riassumere coll' esercizio de' miei doveri la firma degli affari che per la malattia onde fui travagliato, dovetti affidare a S. A. R. il DUCA DI GENOVA, sento in cuore quanta debba esser la mia gratitudine verso la Provvidenza che volle, nel darmi un fratello, darmi insieme un amico, il quale coll' opera e col senno potesse all' occasione far cosi pienamente le mie veci.

Mi è caro in quest'occasione render grazie parimente a coloro, che nel porger voti onde mi fosse da Dio restituita la salute e le forze, seppero penetrare l'intimo del mio pensiero, ed insieme conoscere il maggiore de' miei desiderii, quello di poter impiegare al bene di tutti la vità che impetrarono mi venisse riserbata.

Ma se io non doveva tacere i sensi di gratitudine che mi si destano in cuore per atti che a me personalmente si riferivano, altra ben più triste e grave occasione m' impone il dovere di volger parole d'affetto a coloro i quali nel lutto che minaccia lo Stato e la mia casa, così spontanei ed unanimi si unirono in un sol voto ed in un solo dolore.

In questi tristi giorni, resi più tormentosi dall' incertezza e dalla lontananza, un pensiero mi è di conforto, e lo sarebbe egualmente al re CARLO ALBERTO, a mio padre, ove gli fosse dato esserne a parte. D'aver tanto amato e l'Italia ed il suo popolo, d'aver tanto operato e tanto sofferto per esso, di trovarsi lontano, infermo, in terra ospitale, è vero, ma pure in terra di volontario esiglio, egli avrebbe il maggiore dei guiderdoni, quel voto al quale anelava la sua grand' anima, s'egli vedesse ora quanta gratitudine, quanto amore abbia saputo comprarsi col suo sapiente concedere, e col suo forte operare.

Sarà giunto a quest'ora in Oporto S. A. il principe di Carignano, che gli saprà narrare quali si sien mostrati per lui coloro ai quali egli volle dare libertà vera ed onorata indipendenza; e fra tante ingiurie della fortuna avrà almeno il conforto di sapere non tutte disperse le sue speranze, non tutti sterili i suoi sacrificii.

A fecondare quei germi che la sua mano spargeva, a renderne durevole il beneficio, volle destinarmi Iddio in tali momenti ed in tali occasioni che il trono dovette sembrarmi e fu una sventura; ma se egli non nega aiuto ad un cuor retto, e ad un caldo ed operoso volere, non sarà sventura per lo Stato, io ne ho la piena fiducia.

Io conosco quali doveri abbia a compiere e quali esempi a seguire, e sento, la Dio grazia, animo saldo abbastanza per accettarne il peso; ma sento altresì che io fallirei all' impresa se invece d' aiuto trovassi inciampo, e se quel popolo, senza il concorso del quale non possono reggersi le libere istituzioni, ne turbasse lo sviluppo, e ne rendesse impossibile l'esercizio. Ad esso io volgo sincere e franche parole, quali si convengono ad un Re leale, e quali debbono udirsi da un popolo libero.

Chi ubbidisce al senno e non alle passioni, chi girando l'occhio sullo stato politico d'Europa, sa nel presente leggere l'avvenire, conoscerà che le mie parole sono gravi ed accennano a realtà, sulle quali a tutti importa seriamente riflettere: conoscerà che l' esprimerle è atto di cuor retto, non pensoso di sè, ma del pubblico bene.

Quelli invece, cui la passione toglie di vedere dure ma indeclinabili realtà, quelli che nutrono desiderii o pensieri d'impossibile effetto, quelli — non voglio evitar la parola — che mi si dichiarano nemici, confido ch'io saprò farmeli amici mostrando loro coll' opera, quale io mi sia veramente, e di quali calunnie fui fatto segno; e di leggieri ne saranno fatti accorti, ove siano nemici leali; ove nol fossero, saprò amarli egualmente e saprò perdonare, purchè non avversino e non turbino quelle leggi e quegli ordini, che stabiliti da Re CARLO ALBERTO, ho giurato difendere e mantenere.

Le nostre libere istituzioni hanno nemici di più d'un genere, ed in più d'un modo potrebbero perire: ma contro i più gravi pericoli possono trovar ferma e sicura difesa nella volontà e nel senno dell'universale.

D'ambedue ha dato prove il paese nel passato, e dovrà darne nell'avvenire; saldo volere, e senso pratico sono i caratteri del suo popolo. È giunta occasione di applicare al bisogno queste preziose facoltà.

L'Europa, minacciata nella sua esistenza sociale, è costretta oramai a scegliere fra questa e la libertà. L'una e l'altra potrebbero esistere unite non solo, ma aiutarsi a vicenda, ove fosse negli uomini operar giusto e temperato pensare; ma ciò non è, o è raro pur troppo.

Costretti a scegliere fra le due, non esitano i popoli, nè i Governi. Se volgiamo intorno lo sguardo, ne vediamo numerosi gli esempi. Vediamo in più luoghi la società scalzata ne' suoi fondamenti dagli eccessi della libertà volgersi sbigottita a chi la salvi, anche a costo di perdere i beneficii d'una libertà vera ed onesta.

Sta in voi, nel vostro senno preservarvi da questi estremi, non rendere la libertà impossibile, nè impraticabile lo Statuto. Da voi dipende consolidare quegli ordini che stabiliva Re CARLO ALBERTO, render compiuti i suoi voti, e se vi è avviso aver seco obblighi di gratitudine, tenete per fermo che nessun segno potreste mostrarne che fosse di lui e di voi più degno, nè che gli riuscisse più accetto.

Gli ordini politici, le costituzioni, gli statuti non li stabilisce, nè li rende adatti a' veri bisogni di un popolo il decreto che li promulga, bensì il senno che li corregge, ed il tempo che li matura: e questo lavoro, dal quale solo può sorgere la potenza e la felicità d'uno Stato, si conduce coll'azione calma e perdurante del raziocinio, non coll'urto delle passioni: si conduce procedendo a gradi per le vie del possibile, e non gettandosi a slanci inconsiderati per sentieri che l'esperienza da secoli ha dimostrato impraticabili.

Una pace, che non potrà essere se non onorata e degna di noi darà campo, lo spero, al senno del popolo e de' suoi legislatori, onde riparare alle ingiurie della fortuna, e collocare questo Regno in quel grado che gli compete fra gli Stati liberi e civili.

La mia Casa unita da secoli alle pubbliche venture, a parte in ogni tempo de' lutti come delle allegrezze comuni, è ora, mercè il Re CARLO ALBERTO, stretta con un nuovo vincolo a questa nobil parte d'Italia. Solo segno de' miei desiderii, solo scopo delle mie parole è il rendere questo vincolo indissolubile, e restaurare con esso la forza, la dignità e le fortune dello Stato. Coll'aiuto della Provvidenza, col concorso franco ed operoso dell'universale, non sarà vana la mia promessa, nè tradita la speranza d'un avvenire che cancelli la memoria delle sofferte sventure; e potrà Re CARLO ALBERTO, che vorrà Iddio donare alle nostre tante e così ardenti preghiere, godersi, anche lontano, nel nobile pensiero d'aver poste alla sua fama quelle fondamenta che sole son degne d'un Principe, la felicità del suo popolo assicurata da rispettate e libere istituzioni.

Dat. dal R. Castello di Moncalieri, li 3 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

D'AZEGLIO.

CHI HA FATTO IL PERICOLO?

Senza risalire troppo alto negli eventi, noi cominciamo dal porre in principio, *che ogni Stato, il quale muti improvvisamente e da radice i proprii ordini, primachè si rassodi in essi, dee passare per molti gradi di debolezza.* Cominciamo dall'ammettere quest' altra non meno sicura verità: *che niuna nazione mai condusse di fronte ed a bene due capitali imprese: la libertà interna e l'indipendenza esterna.* Ed aggiungiamo, *che forse in niun tempo, di cui faccia menzione la storia*, si svolsero con tanta rapidità ed in così breve spazio di tempo eventi sì complicati e straordinarii, quali avvennero in Europa in questi due anni.

Queste cose poste, e venendo al caso nostro speciale, non intendiamo perciò scagionare gli uomini dei loro errori: anzi diciamo che quanto più gravi e difficili erano i tempi, avrebbero dovuto questi errori essere meno grandi e meno pertinaci; vogliamo mostrare solo, che sopra questi errori svolgevasi una catena irresistibile di cause prepotenti, alle quali il più robusto e coraggioso senno non avria trovato rimedio, o scarso ed inadeguato, come si vide.

Dopo ciò noi ci faremo a chiedere: Chi è, che non tenendo conto della gravissima situazione fatta all'Italia dopo che i principi diedero le Costituzioni, si fece senza posa a spingerli ancora, a cacciarli fuori di quella via che pareva dapprima la più giusta, come la più sicura? Non esiteremo a rispondere: i demagoghi, mascherantisi del vago e pomposo nome *di democratici.*

Noi ci faremo a domandare, perchè in Piemonte, lasciate stare le condizioni particolari di Toscana e Roma, si creò dapprima un' opposizione cieca, iraconda, il cui sistema favorito era l'accusa perpetua al Governo, falsandone le intenzioni, combattendone ogni atto, guastandone la situazione interna ed esterna? E qui pure non esiteremo a rispondere: per amore di quella falsa *democrazia*, il cui fomite partendo dai convegni di Ledru-Rollin in Parigi distendevasi per mille e segreti agenti nelle contrade d'Italia.

Già la *democrazia* avea dato i suoi frutti a Roma, e furono l'assassinio di Rossi, e la fuga del Pontefice. Seguivala poco stante Firenze: i tumulti

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

IV.

La composizione del ministero Serracapriola era poco fatta per appagare le ragionevoli esigenze del paese. Il partito italiano, ch'ebbe pure tanta parte nella rivoluzione e che più d'ogni altro aveva diritto di essere rappresentato nelle alte regioni del potere non iscorgeva fra i consiglieri responsabili della corona alcuno dei suoi campioni. Però il nome di Bozzelli faceva tacere ogni risentimento, dileguava ogni dubbiezza, toglieva qualsivoglia sospetto. *C'è Bozzelli*: ripetevan tutti, possiamo star sicuri. *C'è Bozzelli*: questo era il grido di fiducia della nazione, il magico talismano che placava le ire, ravvivava la fede, manteneva viva ed accesa la speranza, rassicurava gli animi intorno al presente ed all'avvenire. Bozzelli ministro era il liberalismo napoletano fatto signore del governo, arbitro e duce dei destini della patria. Quanto tesoro di popolarità si adunava in quel nome e come fu miserabilmente sciupato! Di quanta felicità doveva e poteva esser ferace, e di quante orribili calamità fu cagione!

Uno dei primi atti del nuovo ministro dell'interno fu di proporre alla direzione generale della polizia del regno uno degli uomini più benemeriti della causa patria, uno dei suoi più illustri compagni di carcere, Carlo Poerio. Figliuolo secondogenito del magniloquente oratore Giuseppe Poerio, antico e sperimentato amico della libertà, imprigionato da tre a quattro volte, egli era fatto per riscuotere e per meritare la fiducia della nazione; e tutta la possedeva. Nella famiglia Poerio la libertà è tradizione; il suo stemma gentilizio è il martirio. Giuseppe Poerio, già incarcerato e scappato quasi per miracolo a morte nel 1799, fu nel 1820 l'oratore più eloquente di quel glorioso Parlamento: quando gli Austriaci vittoriosi a Rieti entrarono nel regno da conquistatori in faccia alle loro baionette trionfatrici e sitibonde di sangue, imperterrita a difesa del diritto e della conculcata libertà tuonò la voce di Giuseppe Poerio. Dalla sua bocca uscirono gli ultimi liberi accenti dei rappresentanti del popolo napolitano. Poscia egli visse lungamente in esiglio, e reduce in patria dopo parecchi anni morì onorato e compianto da tutti nel 1843. Suo fratello Raffaele esulò egli pure nel 1821, e nella nobile carriera delle armi seppe acquistarsi molta fama, gran lustro alla patria. Colonnello al servizio di Francia accorse in Italia, rinunziò a tutto non sì tosto il santo grido della indipendenza percosse il suo orecchio, ed ora egli serve onoratamente come maggior generale nelle file del valoroso esercito sardo. I due figliuoli di Giuseppe, Alessandro, del quale avrò a discorrere in appresso, perì martire della italiana indipendenza nella fazione combattuta a Mestre contro gli Austriaci nel mese di ottobre dell'anno scorso, e Carlo non tralignarono dalle paterne vestigia. Un loro cugino, Enrico, pugnò valorosamente nella guerra del 1848 e n'ebbe una gloriosa ferita. Dal complesso di questi fatti agevol cosa tornerà a chiunque farsi idea esatta della indole e del carattere di Carlo Poerio; ed indovinare il plauso col quale venne accolta la sua nomina all'uffizio testè rammentato. Pur troppo però la causa patria non s'ebbe da lui quei servizi che universalmente se ne aspettavano, e ciò non certamente per colpa sua, ma del capo al quale era sottoposto. Forse egli avrebbe meglio fatto a non accettare quel posto, ovvero a ritrarsene volontariamente, ma Bozzelli aveva diviso con lui la carcere e la sventura; e le anime generose sono naturalmente ritrose a diffidare, e quindi ad abbandonare coloro coi quali s'ebbe a soffrire ed a lagrimare insieme. Questa fu grande sventura per Napoli: poichè Carlo Poerio avrebbe fatta parte da sè, e surrogando il Bozzelli a tempo opportuno avrebbe prevenuto una infinità di errori e di colpe irreparabili.

Il primo sbaglio di Bozzelli fu la compilazione dello Statuto, alla quale il re gli aveva affidato il carico di dare opera. L'occasione era propizia per gittare le fondamenta dell'edifizio costituzionale, e dare al paese istituzioni liberali conformi alla civiltà dei tempi ed all'indole del genio nazionale italiano. La costituzione napoletana doveva essere opera al tutto originale, essenzialmente italiana. I principii cardinali della politica sono certamente gli stessi dappertutto; l'essenza del governo rappresentativo è identicamente ed invariabilmente la medesima. Ma la forma dev'essere naturalmente subordinata all'indole ed ai bisogni del paese al quale viene applicata. Queste sono verità elementari; le insegna il volgare buon senso: nella patria di Gaetano Filangieri e di Mario Pagano però non furono capite. Il Bozzelli non seppe far altro di meglio se non tradurre letteralmente gli articoli della Carta francese del 1830, intarsiandola di alcuni altri articoli tolti dalla costituzione del Belgio ed omettendo un punto capitale, il giudizio dei giurati nelle materie criminali e nei delitti di stampa. Io non dico che lo Statuto francese fosse Statuto illiberale o ristretto; dico solamente ed affermo che fu gravissimo errore di trapiantarlo in Napoli *sic et simpliciter* senza le modificazioni indispensabili richieste dalla diversità delle condizioni politiche dei due paesi. Quando la forma del reggimento politico non scaturisce a dirittura dalle viscere del paese è pianta esotica, la quale arreca in se medesima un germe di morte e non si abbarbica profondamente nel suolo. E l'errore del Bozzelli, proveniente dalla sua ignoranza assoluta della indole essenzialmente italiana del nostro risorgimento, tolse ogni libertà agli altri governi della nostra Penisola, i quali non furono più arbitri delle loro deliberazioni. L'Italia voleva anzitutto conseguire la indipendenza, e quindi avea mestieri di perfetta uniformità nelle sue istituzioni civili: perciò, dopo la costituzione di Napoli, Carlo Alberto, Leopoldo II, Pio IX ebbero per così dire le mani legate. La logica politica, il debito della italianità imponevano loro di concedere ai loro sudditi uno Statuto analogo a quello di Napoli, e così fu fatto. Nuova e seconda ragione di perturbazione nell'italico rinnovamento. La costituzione napoletana fu per questi riflessi la prima negazione dell'autonomia italiana, fu un vero intervento morale negli ordini politici dell'Italia. Noto questo fatto non per puerile vaghezza di formole astratte, di politici teoremi, ma perchè le sue pratiche conseguenze furono funestissime a Napoli ed all'Italia.

Da questo primo e sostanziale errore nacquero tutti indegni di Livorno li preparavano, e Leopoldo pure era messo in fuga dai suoi ministri.

I demagoghi, sotto il pretesto della Costituente, volevan camminare alla repubblica: facevano impaccio costituzioni e principi: vollero liberarsi degli uni e delle altre. Molte furono le arti usate: dalle lusinghe alle minaccie, da queste ai terrori, e da ultimo al sangue.

E dopo queste arti riuscite secondo l'intento dei repubblicani, si ebbe il coraggio d'interrogare il voto universale del popolo!

Che voto poteva esser quello, e come libero, ognuno lo intende. I buoni, o fuggivano impauriti, o si celavano, dopo aver indarno protestato colla voce e coll'esempio contro la ria opera che si andava tessendo. Si derisero e perseguirono come nemici.

Le repubbliche erano così inaugurate nell'Italia centrale: Ledru-Rollin, respinto in Francia, trionfava in Italia per opera di Mazzini e dei falsi democrati,

Ma Roma e Firenze non avevano armi: restava Piemonte, ostacolo grande ai repubblicani, perchè aveva grosso esercito in piedi.

Che fecero questi? Come di Livorno si eran valsi per abbattere Firenze, così a Genova si volsero per iscompigliare Torino. E quindi un continuo gridare di *Costituente* e di *Democrazia* per una turba o prezzolata od illusa, un far nascer tumulti ad ogni lieve pretesto e, pessimo de' tentativi, cercare di corrompere il soldato per tirarlo ai loro fini.

Sotto tali auspicii nasceva il Ministero del 16 dicembre, il quale per non disconfessare l'origine sua, dovette assumer titolo di *democratico*. Così si dava ansa alle già trionfanti democrazie romana e toscana, e speranza che ben presto forse il nome sariasi tramutato nella cosa.

Vincenzo Gioberti aveva tentato di dare alla parola significato plausibile, conciliandola coi principii costituzionali. Ma i repubblicani larvati o veri sapevano troppo bene, che lanciatala una volta nella moltitudine, niuna spiegazione prepostera sarebbe bastata a temperarne il vago e moltiplice senso, ch'essi l'avrebbero sempre interpretata a modo loro. Compresero però i *democratici*, che Gioberti, per la fama delle sue dottrine e per l'onestà del suo carattere, non avrebbe, dopo quelle spiegazioni, potuto più essere con loro gran tempo. Avevan bisogno che ci fosse per le elezioni, ci fu: e la Camera venne secondo le brame dei nuovi *democratici*. Il gran punto era vinto: Gioberti era quindi divenuto un impedimento alla restante effettuazione dell'idea democratica dei ministri.

Gioberti era legato dalle sue dottrine, volle operare in conseguenza. Sorse il contrasto, e Gioberti soggiacque, dando al mondo miserando spettacolo del come la più provata onestà non regga dinanzi al raggiro, e come le parti politiche portino innanzi come dote distintiva l'ingratitudine e lo spregio pei loro benefattori.

Tolto di mezzo Gioberti, i ministri che credevano alleggerire la posizione loro, la sentirono in quella vece raggravata. Divenuti sudditi d'una maggiorità, non da essi governata, legati dai molti precedenti, dalle arroganti promesse, pressati dagli agenti dell'Italia centrale, dovettero pensare al modo di uscire con un colpo risoluto dalla falsa posizione in cui si erano messi senza troppo misurarne le conseguenze. Dopo essersi lasciati imporre la guerra pronta dall'imperante maggiorità, bisognava o farla o cedere il posto, o pericolare la nazione, o i loro portafogli. La guerra fu dichiarata.

Esauste erano le finanze: dall'estero, dopo infruttuosi tentativi, niuna speranza di soccorso: centrentamila uomini sulle armi, i Lombardi di continuo all'incitare con lusinghe di grosse insurrezioni e di aiuti.

Il Ministero democratico non seppe reggere. Invano molti de' più esperimentati capi dell'esercito pronosticavano fatale l'esito d'una guerra ripresa con quegli elementi: non furono ascoltati.

Novara parlò! e una campagna di tre giorni mostrò quale fosse la perizia di quel Ministero, quale il precipizio che aveva scavato alla nazione. Tutte le conseguenze de' commessi errori diedero fuori ad un tratto, e le corruzioni praticate nell'esercito, e i proclami ingiuriosi de' commissari, e la democrazia praticata a sproposito in luogo della disciplina e dell'obbedienza, e i mal provvisti viveri, e la condotta suprema, vacillante, e tutta insomma l'opera disordinatrice di cinque e più mesi di grida, di tumulti, d'imperizia, d'ipocrisia. Il male era per mille ragioni evidentissimo, gli effetti ne erano seguiti secondo il prevedere de' savi, secondo il prevedere del senno più comunale. Altri uomini alla vista di un castigo sì rapido e sì terribile che avevano tirato sulla nazione, sarebbersi coperti di vergogna, avrebbero almeno ammutito: i falsi democrati chiamarono la battaglia di Novara un tradimento, chiamarono il frutto naturale dell'opera loro una congiura: trovarono scarse le vittime mietute dal ferro nemico, e ne trassero prove al loro perfido assunto.

Confessare che avevano errato, che erano stati ingannati, vedere lo svolgersi naturale di cause semplici da tutti vedute e confessate, sarebbe stato per loro segno di dappocaggine. Credettero argomento di forza fare al contrario, e accusarono, e le vittime vennero da loro rappresentate come carnefici, e i traditi come traditori. A Torino i deputati democratici si contentarono di protestare con accuse assurde ed insostenibili. A Genova si protestò colla sollevazione e colle armi. Strano e miserando accecamento di partiti! Pretendevano dalla nazione e dal Governo sovrumani sforzi, e intanto armavano l'una contro l'altro!

La sollevazione di Genova, alla quale ebbero massima parte alcuni deputati democratici, fu seguita dai voti di tutti gli altri. Non una voce si alzò per deplorare l'indegno fatto, o si alzò solo per biasimare quel vigoroso soldato ed intrepido cittadino, che risparmiando infinito sangue, ridonava alla quiete una grande città manomessa da molti tristi.

E qui apparve singolarmente di che natura fossero i sedicenti democrati della *Concordia*: la loro demagogia pervertitrice balzò agli occhi di tutti: si capì allora da tutti che volevano, a che tendevano.

Ma vennero i giorni di Mazzini, i giorni di Ledru-Rollin, e i demagoghi si scopersero ancora di vantaggio. Si praticò apertamente la rivolta; si augurò come un benefizio alla Francia: si dimenticò che Mazzini aveva in varie guise ingiuriato quel Re magnanimo ed infelicissimo, che ora voglion esser soli a compiangere ed ammirare: si dimenticò che Mazzini aveva guasta col suo moltiforme e turpe satellizio l'opera santa dell'indipendenza, rendendo colle spurie repubbliche di Roma e Firenze nullo l'aiuto di que' popoli: si dimenticò, o finse di dimenticare tutto questo, e si giunse a tale d'audacia, di far rimprovero al Piemonte di non aver saputo imitare i mazziniani!

A Parigi furono nuovamente scoperte le arti dei nostri democratici; e la *Concordia* brillò tra i giornali rossi per un'omogeneità di sensi *invidiabile*!

A Lione aiutò non poco la costoro causa, spacciando vittorie strepitose e fughe desiderate.

Ma vinsero gli uomini d'ordine ivi e in Parigi; e i nostri *democratici* deplorarono quella vittoria della società come una sventura.

Tornato vano il tentativo socialista che portava tutte le speranze dei demagoghi dei due paesi, i falsi nostri democrati raddoppiarono le accuse al Governo: gridarono ai contribuenti di non più pagare le imposte, dichiararon *nemico della patria* chi il facesse, e si diedero vanto del *patriottico atto*.

Così riepilogando le glorie della *spuria democrazia* piemontese, noi la vediamo dapprima industre ai maneggi, instancabile alle accuse, precipitarsi sovra quante riputazioni e di virtù e d'ingegno sorgessero tra noi, e tentare di abbatterle tutte.

Noi la vediamo ricovrarsi sotto l'ombra di un nome illustre per giunger meglio ne' suoi intenti, e conseguitili, gittare questo nome cogli altri alle bolge, chiamandovi sopra l'odio e le maledizioni del paese, Vincenzo Gioberti!

La vediamo, essa spacciantesi nimica di privilegi, non riconoscere altra eguaglianza che quella de' proprii addetti; a questi soli profondere onori, cariche, lucri. La vediamo anteporre un Tecchio ad un Balbo, un Bargnani ad un Perrone!

Per sua opera vediamo cacciato dal Parlamento un Pietro Gioia, autore primo dell'unione compiuta di Parma e Piacenza, escluso un Berchet, rimandatine i magistrati per falsa interpretazione dello Statuto. Dirotte e scompigliate così le forze della nazione, cacciata attraverso l'idea costituzionale quella di una falsa democrazia, con singolare irriverenza a quel Re che vedeva e pativa l'opera sua, in tal guisa manomessa e sformata, noi assistiamo con raccapriccio all'atto finale che si scioglie a Novara. Queste non sono declamazioni da retore; è pura storia che invitiamo gli elettori del Piemonte a leggere e meditare, perchè essa sola può dare il giusto criterio di quella setta che creò il gran pericolo, al quale ci troviamo condotti, e che lo va accrescendo colle solite arti, attribuendo altrui le colpe sue.

Noi vogliam che il paese ponga ben mente a questi due soli fatti dei nostri democratici: indi può trarne il giudizio per tutti gli altri: la SOLLEVAZIONE GENOVESE e il TENTATIVO DEL 13 GIUGNO IN PARIGI.

Chi approvò col suo silenzio la prima, biasimandone l'energico ed umano repressore?

I nostri democratici. Eran dunque o complici, o certo conniventi.

Chi predicò vergognosamente la sommossa parigina, chi spregiò il suffragio universale di quel popolo, invitandolo a calpestarlo colle armi?

I nostri democratici, che da quella orribile impresa aspettavano la propria salute.

Questi due fatti per noi dicono tutto: essi svelano il passato, e son lume all'avvenire: vedesi che la vantata *democrazia* di costoro ha per supremo diritto la rivolta e la guerra civile; che fintantochè le leggi favoriscono la setta, son buone ed utili; ma quando s'attraversano a' suoi disegni, bisogna o cassarle, o frangerle. Dopo ciò diremo noi ancora alla nazione: *chi ha fatto il pericolo?*

(*Carteggio particolare*).

PARIGI, 29 *giugno*.

Ho letto i numeri dei nostri giornali dell'opposizione che mi mandasti, e che ricevetti dalla gentilezza del sig. .... In verità che nullá abbiamo ad invidiare alla *Tribune des Peuples*, alla *République*, ed a tutti gli altri di questo conio; e se andiamo avanti di questo passo dove riesciremo? E se le elezioni si faranno sotto queste benigne influenze dove andremo? Cerco d'indovinare, e mi prende paura che ciò possa essere non un affare, alla napolitana, alla toscana, alla parigina, ma forse un affare un po' ALLA PRUSSIANA. Inquieto dell'avvenire, vado ognor frugando nella storia contemporanea e nelle vicende del giorno esempi e raffronti onde trarne una norma, ed il caso più identico alle presenti nostre condizioni me lo offre *in giornata la Prussia*. — Le sue riforme nel 1847, le peripezie delle sue assemblee, lo spirito del suo esercito e la sua attitudine militare negli ultimi avvenimenti, dovrebbero darci materia a serie riflessioni.

Ma *la libertà, la costituzione, i patti giurati*, sento gridare da ogni lato; or bene sai in che modo questi signori venerano *lo Statuto?* Me lo dipinge al vero una legge che ho letto essere stata un dì in vigore in Ispagna; secondo questa legge chi avesse ardito toccare colle sue mani la regina era reo di morte; avvenne un giorno, che il palazzo reale prese fuoco, la regina era sola, implorava aiuto, misericordia; ma nessuno osò toccarla, e morì dignitosamente e regalmente arrostita. Così farebbero i nostri puritani della *libertà* e dello *Statuto*; attaccano ogni dì il fuoco ai quattro lati dell'edifizio politico, vi soffiano dentro come mantici, e se qualcuno tenta di salvarlo, gridano tutti in coro alla violazione, al sacrilegio, all'orrendo delitto di toccare alla libertà, allo Statuto! Chiunque leggesse questi giornali, direbbe che il Piemonte è una galera, che non havvi più ombra di libertà, che un regime tirannico comprime tutti gli animi, e che la reazione ritorna a piene vele, che il Re Vittorio Emanuele II è........, che cosa sia io lo so; ma mi sento soffocare dalla bile e dalla vergogna, quando odo ripetere sul serio dagli stranieri queste insane calunnie, quando m'accorgo che tra Torino e Napoli non si fa differenza alcuna, e tutti siamo messi in un fascio!

Dovrei pure aver già fatto il càllo a tutte queste miserie, ma vedendo l'impegno che si mette quì in Parigi per quelle poche elezioni all'Assemblea legislativa che saranno a farsi, non posso tormi dall'animo il pensiero, che fra poco il mio paese sarà chiamato ad una ben più decisiva prova.

Se non lo vedessi coi miei occhi, e se tu non me l'avessi cantato in musica, io non crederei come siavi ancora chi voglia parlare di *guerra eterna*, di *leva in massa* ecc. ecc. Bisogna pure spiegarsi una volta, e mettere il partito agli elettori in parole lampanti: *è ella possibile la guerra?* Bisogna che il Piemonte sappia, che per la via in cui è corso finora si va in rovina senza onore, senza profitto, nè per lui, nè per altrui; prima si diceva *Italia farà da sè*, ora è giunto il momento di dire, *il Piemonte farà da sè*, e sarà questa volta la vera lezione; e provvedendo a sè, provvederà per tutti gli altri. Colle millanterie, coi vanti boriosi, puossi egli sperare di darla ad intendere agli Austriaci? Ah che io non rammento tanto la battaglia di Novara, come il proclama di Radetzky al rompersi dell'ultimo armistizio! Una battaglia può esser giuoco della sorte, ma quel proclama che in termini precisi, severi e freddi fissò l'avvenire con sì risoluta certezza, ben dovrebbe mostrarci quali sono *al momento* le vere nostre condizioni.

Niuno vorrà imporci una pace che non sia onorata; tutti sanno, e gli Austriaci i primi, cos'è il Piemonte, e lo rispettano, poichè non è dato che ai nostri de-

---

gli altri. Il Bozzelli si figurò di esser tornato al 1820, nè più, nè meno; egli non capì affatto l'immenso divario, l'abisso che separava il 1848 dal 1820, il 29 gennaio 1848 dal 2 luglio 1820; adoperò in buona fede: ma si chiarì uomo politico profondamente inetto ed incapace, affatto ignaro delle condizioni dei tempi, assolutamente inscio della italianità.

L'errore di Bozzelli fu diviso dal Ministero, del quale egli era la mente ed il duce politico. Nessuna delle grandi questioni del momento fu sciolta. La prima di esse, quella da cui tutte le altre strettamente dipendevano, era quella della italianità. Che cosa era la costituzione di Napoli? un episodio dell'italiano risorgimento, un conseguente logico e rigoroso dei fatti di Roma, di Firenze e di Torino. Era quindi, non dirò soltanto necessaria ed urgente, ma indispensabil cosa inaugurare la italianità nel governo, fare entrar Napoli immediatamente nella italica famiglia, accedere alla lega commerciale, iniziare, e prontamente ridurre a termine le trattative per la lega politica. La costituzione napoletana era una dichiarazione di guerra implicita all'Austria ed alla santa alleanza: e qual mezzo più efficace e più sicuro di prepararsi alla guerra, se non la lega politica fra i quattro Stati dell'Italia italiana? A Vienna la cosa non fu altrimenti intesa, ed il principe di Metternich, maestro in diplomazia e sagace estimatore degli eventi politici, diceva in quell'andar di tempo al marchese Alberto Ricci, rappresentante di S. M. sarda presso la Corte Imperiale: *au printemps prochain il y aura en Italie plaies et bosses*. La guerra della indipendenza era il corollario naturale di tutti gli eventi italiani succeduti dal 16 giugno 1846, giorno della esaltazione di Pio IX al pontificato, in poi: la previdenza politica più volgare bastava a farla ritenere per indubitata. I fatti e gli uomini parlavan chiaro ed alto: la libera e giovane stampa bandiva con consolante unanimità la guerra santa: il pensiero della oppressa ed insanguinata Milano, della generosa Venezia stava in tutti i cuori: era un fremito universale in tutta la Penisola. Solo il Bozzelli chiuse gli occhi all'evidenza palpabile dei fatti, e rimase inerte ed inoperoso. Egli si ostinò a non ravvisare nel 29 gennaio 1848 se non un fatto parziale, un fatto provinciale, un fatto esclusivamente *napoletano*, mentre esso era un gran fatto nazionale, un evento *italiano*. La grettezza della sua politica, la sua deficienza di fede nel sacro principio della nazionalità furono palesi. Egli contemplò il risorgimento italiano con la stessa impassibilità, con la medesima indifferenza fredda ed imprevidente, con la quale avrebbe contemplato una rivoluzione nella nuova Olanda o nel celeste impero. Quindi non fece nulla, assolutamente nulla: la traduzione della Carta francese gli fece smarrire il senso non recondito nè oscuro del movimento italiano. In tal guisa uno dei voti più caldi, la maggior brama dei napoletani non venne appagata: il Governo rimase napoletano, non diventò italiano.

Io non starò a descrivere le benefiche conseguenze che da un opposto sistema politico sarebbero derivate a Napoli ed al resto d'Italia. Ognuno le intende e le indovina agevolmente. Supponete la lega fra governi italiani conchiusa ed attuata nel febbraio 1848, ecco reso issofatto indubitato il prospero successo della guerra della indipendenza, ecco prevenuta per sempre in Italia l'anarchia, ecco recisi i nervi e tronche le braccia alla demagogia, ecco spente nel germe le gelosie, le diffidenze, l'astio meschino fra i principi non solo, ma anche fra i popoli italiani. Allora l'Italia avrebbe fatto veramente da sè, allora l'Italia era, allora l'esoso straniero, ricacciato oltre le Alpi da tutte le forze collegate d'Italia, avrebbe perduto perfino la speranza di rivarcarle. La tradizione accorreva mirabilmente a soccorso ed a conforto della causa comune: Carlo Alberto sguainava la spada di Guastalla, Ferdinando II quella del suo grande avo Carlo III, il quale alla testa dei napoletani debellò nel 1744 l'oste austriaca nei campi di Velletri. Le due spade s'intrecciavano insieme: l'Austriaco non aveva più scampo: l'Italia era salva, il santo principio della nazionalità trionfava per l'Italia e con l'Italia: una grande nazione riacquistava il suo primato, sorgeva forte e potente nella libera gerarchia delle nazioni dell'Europa civile. L'imperizia politica del Bozzelli gli tolse la facoltà dell'opera stupenda. Sensista, gretto e meschino sensista, gli mancarono le ali per innalzarsi all'altezza del principio della italianità, bandito con divina eloquenza dal filosofo più spiritualista dei tempi nostri, dall'italo Platone, da Vincenzo Gioberti. Egli discendente e conterraneo di Giambattista Vico, non capì, non intese nulla alle dottrine dell'immortale Italiano, che fa rivivere nel secolo decimonono il genio dell'autore della *Scienza nuova*.

Incominciò quindi fin d'allora quell'antagonismo, poscia non più interrotto, fra il Piemonte e Napoli, che fu cagione di tutti i dolori, di tutte le vergogne, di tutte le calamità dell'Italia. Balbo e Gioberti sapientemente chiamarono il Piemonte *Prussia italiana*: io credo appormi al vero chiamando Napoli *Austria italiana*. E di vero, ciò che furono, ciò che sono la Prussia e l'Austria rispetto alla Germania, Piemonte e Napoli furono e sono rispetto all'Italia. A confortare questa mia asserzione non mancheranno, pur troppo abbonderanno gli esempi e le prove nel seguito di questo racconto.

E quasi perchè niente difettasse al paragone Napoli, l'Austria italiana, ebbe la sua Ungheria, con sorti sventuratamente diverse, ma con pari diritto e con magnanimità non disuguale: e fu la misera Sicilia. La sola diversità (ed è tutta a favore di Germania) che corre fra i destini di questa e dell'Italia è la seguente: la Russia minaccia la nazionalità germanica, ma non la opprime direttamente, laddove l'Italia nostra sventuratissima vede accamparsi borioso e tracotante lo straniero nelle due più floride sue province.

La italianità era pure l'arca di alleanza fra il popolo napoletano e la dinastia borbonica. Ferdinando II propugnatore della italica nazionalità stava forte ed amatissimo sul trono, come Carlo Alberto. Ma i consiglieri responsabili del nipote di Carlo III non sapevano che una dinastia nazionale è immortale, e nulla fecero a pro del principato civile. Che divario fra il linguaggio dei ministri sardi e dei napoletani: quelli nel promulgare la costituzione facevano dire al re le solenni, memorande parole: *i tempi vogliono cose maggiori*, gli facevano rammentare *l'itala sua corona*: questi dimenticavano l'esistenza, il nome dell'Italia, facevano risaltare a chiare note le miserie dell'incorreggibile loro municipalismo. Io lo dissi già dall'alto della ringhiera del Parlamento, ed ora lo ripeto, perchè il tempo e le sventure, ben lungi dal menomare o dall'infiacchire la mia opinione, l'hanno invece potentemente corroborata: la cagione di tutti i mali di Napoli, e quindi d'Italia fu la deficienza del senso nazionale nei ministri del 29 Gennaio: FU IL DIVORZIO DALLA ITALIANITÀ.

GIUSEPPE MASSARI.

* * *

magoghi di versare il vituperio sulle onorate piaghe della patria; tutti sanno che i destini, le libertà d'Italia sono sempre affidato alle armi piemontesi, al giovane e generoso suo Re. Ma tutti dicono che dal futuro Parlamento si saprà se la libertà sia possibile in Italia. Tu sai come vanno qui le cose, e se hai letti gli ultimi dibattimenti all'Assemblea legislativa potrai veder chiaro l'avvenire; se i nostri Ledru-Rollin in miniatura volessero farci egual servizio, meno male, ma....... Tutti gridano pace, pace, e l'Inghilterra si mostra risoluta a non lasciare che venga accesa la fiaccola della guerra, e noi vorremo ancora gridarla ai giorni che corrono in faccia a tutte le potenze d'Europa? Noi cui tutti sanno farci i conti sulle dita? Ma mi ricordo di aver inteso dire ad uno dei nostri democrati, che la parola *impossibile* non era o non doveva più essere parola italiana, e quasi quasi sto per credergli, poichè nulla oramai mi pare impossibile a cotesti signori!

Ma il torto è vostro in massima parte, che non sapete mai decidervi a dire arditamente la verità, che vi siete lasciati opprimere, soffocare la parola in bocca da tutte le vane millanterie dei vostri arrabbiati declamatori, colle parole, *Italia*, *democrazia*, *libertà*, *popolo*, *guerra immediata*; l'infelice nostra patria è di nuovo prostrata al suolo. Nessuno osò mai pubblicamente strappare la maschera a chi ne faceva ogni dì or sì folle, or sì perfido abuso; molti è vero erano illusi, molti esaltati in buona fede sino alla frenesia, ma chi sapeva dire in privato qual sarebbe stato l'esito di tutte queste esagerazioni, di questo forsennato accecamento, è colpevole di non averlo detto in faccia alla nazione. — *Qui vive la pietà quando è ben morta*, disse già Dante. Ma la pietà dei moderati fu pietà per loro, fu egoismo, fu un tradimento alla patria! Prendete esempio almeno in questo dalle nazioni veramente libere; le più crude, le più ingrate verità scendono dalla tribuna, si stampano nei giornali a fronte delle più strane esorbitanze, delle più insidiose argomentazioni, o dei più sfacciati attacchi. I magistrati non esitano a lanciare *requisitorii* contro le più alte cervici, contro i più furibondi partigiani, — e l'onda della demagogia si rompe contro la legge.

L'impresa è dura, piena di miserie, e di pericoli, ma quando direte al popolo questo è il bianco, questo è il nero, quando non avrete più paura di chiamare le cose pel loro nome, di fargliele toccare colla mano, allora non dubitate che il popolo piemontese saprà scegliere a dovere: mettete sin d'ora la questione in termini assoluti: la questione d'onore, d'onor vero, non si pone in dubbio a chi si chiama *Piemontese*; ma badate a non scambiare l'onore colla follia; niuno è tenuto all'impossibile, fuorchè certi signori i quali sappiamo dove vogliono andare, badate che lo *Statuto* non abbia a correre la sorte della regina di Spagna.

Leggiamo nello *Statuto:*

«In seguito della sfida corsa fra il signor Vincenzo Ricasoli e il direttore della *Concordia*, il signor Valerio ha scritto e pubblicato nel numero 153 di quel giornale una ritrattazione di tutto ciò che nella *corrispondenza di Toscana*, inserita nel numero 142 della *Concordia*, si leggeva d'ingiurioso a carico del barone Bettino Ricasoli. Il fratello di questo nostro concittadino ed amico ha adempiuto il debito suo chiedendo riparazione della ingiuria fatta alla famiglia. Eguali accuse di fatti notoriamente falsi dirette ad altri nostri concittadini, si leggono in quella *corrispondenza*. La confessione della falsità d'una parte di essa, può anche senza altre dichiarazioni valere di criterio al pubblico per dare alle cronache della *Concordia* quella fede che si meritano.

— Ci giunge la notizia da Bologna (dice lo *Statuto*) che il nostro giornale è stato proibito in tutte le Legazioni come lo era già il *Risorgimento* torinese.

A noi non giunse inaspettata questa misura, avendone veduti i sintomi nella *Gazzetta di Bologna*, la quale ci palesava essere duro a monsignor Bedini che il vero stato delle cose colà si conoscesse, che le tendenze clericali si denunciassero, e dei pericoli si facessero avvertite quelle popolazioni con linguaggio calmo e onesto.

Devono però persuadersi coloro che sognano una reazione in Romagna, che tutta la parte onesta ed intelligente del paese, se vuole governo forte, se vuole finirla con gli anarchisti, vuole egualmente quelle libertà alle quali ha diritto come liberamente concesse dal principe, e che esigono i tempi. Rinnovare i dolori di Romagna l'Europa non vuole: perchè se vuole veramente la pace, non dee conservare un centro d'agitazione, nutrita da giusti bisogni e da mali reali.

Noi siamo certi che alla caduta di Roma tuttociò avrà fine; e che la parte reazionaria troverà in Oudinot una resistenza che non varrà a superare. La Francia che ha versato il suo sangue sotto Roma farà che frutti libertà, e si guarderà di non essere ingannata come nel 1832 da gente per cui non fu sacra allora neppure la fede dei trattati.

Richiesti inseriamo la seguente lettera.

Torino, addì 3 luglio 1849.

Ill.mo Signore

Nel foglio num. 467 del giornale da V. S. Ill.ma diretto si asserisce, che le difficoltà elevate in gennaio ultimo circa l' introduzione del servizio postale sulla strada ferrata si sarebbero potuto vincere con maggiore volontà e prestezza.

L' estensore dell' articolo è male informato. Fu solamente in marzo ultimo che si trattò del detto servizio, pel quale erano in presenza due sistemi, quello cioè di trasportare le lettere, i passeggieri, e gli effetti del corriere in un vagone, e l'altro di trasportare la vettura corriera sur un vagone (*Truk*).

Il primo sistema era, massime allora, più conforme alle circostanze speciali di questa Amministrazione, che per difetto di mezzi pecuniarii manca di locali e di macchine adatti al secondo sistema; il perchè in mia lettera del 20 marzo appoggiava il parere degli ingegneri della locomozione, i quali avrebbero preferito di fare il servizio postale col primo, anzichè col secondo metodo.

Per quanto mi consta, l'Amministrazione delle poste si ristette da ulteriori pratiche, e solo con lettera ministeriale del 12 giugno scorso mi venne comunicato un rapporto in cui si encomiava il secondo sistema sull' esempio di quanto lo scrittore del rapporto aveva visto praticare altrove. Risposi con lettera del 15 stesso mese, che mal si giudica dagli esempi se prima non si stabilisce l' identità delle circostanze di fatto: che però fra quindici giorni tutto sarebbe preparato per l'esecuzione del servizio postale col secondo metodo; con altra mia lettera del 28 giugno avvertiva, che il 3 corrente potrebbe cominciare il servizio.

Questa è la verità dei fatti: se l' estensore dell' articolo vuol venire a visitare la stazione di S. Salvario, e lasciati a parte gli esempi dedotti da circostanze ben diverse, se egli paragonerà i risultati ottenuti coi mezzi somministrati dalle finanze, vedrà che non si manca nè di volontà, nè di prestezza; se poi egli riflette, che da un anno le opere sono in parte rallentate, in parte sospese, ed è tuttavia prossima l' apertura al pubblico di altra linea, non troverà troppo breve quella ora in esercizio da Torino a Valdichiesa.

Poichè la S. V. Ill.ma ha dato luogo nel suo riputato giornale al citato articolo, io spero dalla di lei compiacenza che vorrà anche inserirvi questa mia lettera, ed anticipandolene li miei ringraziamenti, ho l'onore di essere con distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma.

Dev.mo servitore
L'Intendente generale delle strade ferrate.
BONA.

Riceviamo la seguente lettera che inseriamo, riservandoci a trattare questa materia di proposito.

Ebbi già a parlarti altra volta come il contrabbando si operi su larga base, e particolarmente ne siino infestate le provincie oltre Sesia, Vercelli e Casale comprese. Non parlo delle provincie di Tortona, Voghera ed Alessandria, ov' è impossibile esitare un collo di merci, avendo a lottare con quelle del contrabbando. I negozianti che trattano li miei generi saranno nello stesso caso mio, cioè di poter comprare con utile là, dove erano soliti vendere.

La finanza ebbe già a prendere alcune misure per le lanerie, ma i coloniali sfuggono a tale controllo. Sarebbe a desiderarsi, che ne venisse fatta parola nei giornali, onde il Governo vi mettesse riparo. Funeste conseguenze derivano dal contrabbando: rovina della finanza pubblica. — Concorrenza illecita all' onesto commercio. — Fonte d'immoralità alle popolazioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

MODENA, 28 *giugno*. — Ci scrivono: Qui a Modena tutto è silenzioso: il Governo arresta, arresta uomini e ragazzi, senza mai dire il perchè. I così detti *rei*, sono acciuffati per lo più di notte, trattati bruscamente, ammanettati stretti *sino al dolore*, sien pure rispettabilissime persone, condotti in carcere, e messi, a giorni alternati, a pane ed acqua. Tutto questo apparato fa supporre cose grosse, spaventevoli!... e poi? poi termina con 8, o 10 giorni di carcere solamente. I *felloni*, vanno a domandare il perchè vennero carcerati. — Vada, vada e abbia giudizio — rispondono i pezzi grossi, e così tutto finisce, non però con comune soddisfazione. Notate, come cosa degna di particolare attenzione in paese influenzato dall' Austria, che non venne molestato, nè ricercato menomamente nessuno dei rossi, anzi *scarlatti*, che esiston pure anche in questo ducato. Essi han parlato, predicato, strillato, maledetto ecc., secondo la loro scuola Mazziniana, pubblicamente, energumenamente, in piazza, ed in caffè, ma il Governo *non ha voluto* sentirli. Invece, i moderati, che parlavano a mezza voce, in sala e in camera, che non volevano maledire l'uman genere, ma invece vederlo felice, sono i perseguitati, i castigati... di che? di avere avuto un nobile voto! Questo fatto che giornalmente accade sta a provare che *austriaco* e *demagogo* si danno la mano amichevolmente pel *bene d'Italia*..... Il duca è innamorato, appassionato dei contadini, ed essi *languiscono* d'amore per lui... O dite un po' che i principi non possono essere democratici! I contadini Modanesi sono gli amabili padroni dello Stato. Essi, per dar prova della loro tenerezza, avevano scelto un mezzo appariscente quanto mai. Tiravano niente meno che a sventrare i liberali. A Carpi, una domenica mattina, 1. di aprile caduto, una turba di villani col *mirto* al cappello urlando — Viva il duca! — si dette il piacevole spasso, per sempre più eccitarsi all' allegria, di levar fuora dei lunghi e larghi stiletti — con essi tirando in qua e in là alla cieca, colpì varie persone — per dar nel sicuro, menavano i coltelli dal basso in alto, così sventrarono due individui, e di cui uno era un tal Costante Rebucci, profugo del 31, rientrato da un anno in patria. Esso e l'altro ferito, morirono. Un terzo fu malamente piagato, e il ferro penetrò sì, che per più di un mese fu creduto in pericolo di vita, avendo avuto anch' egli un intestino ferito. Dei molti contadini rei di questa congiura, solo due sono stati ritenuti, troppo palesemente rei, essendo quelli che colpirono i tre suddetti. — Gli altri vennero rilasciati e sì aveano i coltelli tutti *uguali* di forma e di tempra, cosa che dimostrava un preventivo accordo... Ma un velo pietoso si è voluto gittare sull'ordita trama, e i contadini sono più baldanzosi che mai. Il duca si ha per male, che i Modanesi non si sbraccino a fargli di cappello quando passa in carrozza per le vie. Poco tempo fa due giovani eleganti che trottavano a cavallo, avendolo incontrato, *obbliarono il loro dovere*. Un tal signor B..... si prese il pensiero di farlo rilevare a chi di ragione, e i giovanotti, per tal *peccato* vennero messi in arresto — e così è trovato il modo, che il duca veda qualche scappellatura.

VENEZIA. — Leggesi nel *supplemento serale della Gazzetta di Vienna del 27:*

« Secondo rapporti da Mestre del 24, i deputati Veneziani Papadopoli e Pasini stati inviati al f. m. Radetzky per trattare della sottomissione di Venezia, e che non conferirono però che col ministro del commercio de Bruck a Verona, furono mandati indietro e sono già partiti per Venezia. Il bombardamento e i lavori d'assedio vengono continuati con maggior fervore che mai. L'ammiraglio Dahlrup è atteso di ritorno da Ancona colla flottiglia. L'esperimento coi palloni a fuoco comincierà fra breve. Si inferisce da tutto ciò che il maresciallo conte Radetzky insiste perchè Venezia si renda senza condizioni.»

VENEZIA, 27 *giugno*. — (*Corrispondenza*). — Il cannone oggi tuona sul serio; e benchè siamo avvezzi a sentirlo notte e giorno da due mesi, io non so quando finirà la cosa. Da un mese dacchè gli Austriaci occupano Malghera, la città si difende dai due piccoli forti che non sono che a mille metri dalle prime case di Venezia.

L' uno è costrutto in una piccola isola della laguna chiamata S. Secondo, e l'altro è collocato sul ponte della strada di ferro.

Gli Austriaci si provano a bombardare, ma i loro proiettili non arrivano al di là di 200 o 400 metri in Venezia. Canareggio che è il quartiere più esposto, è per intero disertato dalla popolazione che l'abitava, la quale venne a rifugiarsi dal lato di S. Marco, e della Giudecca. I due forti che servono oggi di difesa a Venezia, quando fossero posti fuor del caso di difesa, si cercherebbe ancora una difesa nelle fortificazioni che sono all'estremità della città.

Noi cominciamo ad essere abituati al rumore del cannone; ma confesso d'aver avuto più d'una volta un po' di paura, tanto più che la scossa dell'aria è qualche volta abbastanza forte perchè ne tremino le case.

Ma ciò che diviene di giorno in giorno più serio sono i viveri che cominciano a mancare. Non si ha più che del pan nero, e questo ancora appena cotto: la carne e il vino sono cose di lusso. Ma in mezzo a tutto questo voi non potete immaginarvi la grave calma che regna in Venezia; credo veramente che finora non iscoppiò un grido tumultuoso. E tuttavia i poveri debbono soffrire moltissimo.

LIVORNO. — Molti emigrati politici giunsero nel porto di Livorno il 28 col vapore il *Telegrafo*; ma ne ripartirono sollecitamente dirigendosi alla volta di Bastia.

(*Monit. Toscano*).

— Leggiamo nella *Riforma di Lucca* del 30:

Se non siamo male informati, la magistratura civica della nostra città, sulla voce sparsa che le armi della sciolta guardia nazionale dovessero esser trasferte a Firenze per essere ivi meglio custodite, ha fatto una viva rappresentanza al R. Governo, non tanto a fine di fargli sentire la cattiva impressione che quella voce ha prodotto in questo pubblico, quanto all'oggetto di fargli conoscere il desiderio ardentissimo che si ha dal paese di veder prontamente riorganizzata questa guardia nazionale.

ROMA. — *Risposta del generale Oudinot alla protesta de' consoli riguardo il bombardamento.*

Quartier generale, 25 giugno 1849.

Signori,

Le ultime istruzioni del mio Governo, in data del 29 maggio, contengono le seguenti ingiunzioni:

« Noi abbiamo esaurito ogni mezzo di conciliazione;
« il momento è venuto in cui è necessario agire con
« ogni vigore, o rinunziare ad un'impresa per la quale
« si versò sangue francese, e nella quale per conse-
« guenza è impegnato il nostro onore, come i nostri
« interessi di politica esterna.

« In una tale alternativa ogni esitazione è resa im-
« possibile. Importa adunque, generale, che senza per-
« dere un momento, vi dirigiate sopra Roma con le
« forze imponenti già riunite sotto i vostri ordini, e che
« vi prendiate posizione a malgrado di tutti gli osta-
« coli. Tale è la volontà del Governo della Repub-
« blica, che io sono stato incaricato di manifestarvi. »

(Il ministro degli affari esteri).

Voi vedete adunque, o signori, che gli ordini del mio Governo sono assoluti, e il mio dovere è prescritto. Io adempirò la missione di cui sono incaricato.

Per certo il bombardamento di Roma produrrà effusione di sangue innocente, e danni a monumenti che dovrebbero essere eterni. Niuno può esserne più dolente, che io non ne sia. I miei sentimenti a questo riguardo vi sono noti: essi sono espressi nelle notificazioni indirizzate il 13 al Triumvirato, al presidente dell'Assemblea Nazionale, e al comandante della Guardia nazionale e dell'armata, ed agli abitanti di Roma.

Ho già avuto l'onore di farvi conoscere questa notificazione della quale vi spedisco nuovi esemplari.

Dopo il 13 la condizione militare delle due armate è totalmente cangiata. Dopo varii combattimenti onorevoli, le mie truppe han dovuto muovere all'assalto. Esse si sono energicamente stabilite sopra un baluardo di Roma. Frattanto il nemico non avendo per anche fatto alcun atto di sommissione, io son costretto a seguitare le mie operazioni militari.

Quanto più la resa della piazza sarà differita, e più gravi saranno le calamità che voi giustamente temete. Ma i Francesi non potranno essere accagionati di questi disastri, e la storia li franchera d' ogni responsabilità.

Ricevete, signori, ecc.

OUDINOT.

ROMA, 27 *giugno*. — Troviamo nello *Statuto:* — Nel combattimento d'ieri si disse aversi avuto non piccole perdite d'ambe le parti, ma senza acquistare, nè perdere posizioni.

Alle 11 1/4 pomeridiane d'ieri i Francesi attaccarono con accanito fuoco di moschetteria Porta Angelica, Giardino Vaticano, la così detta Navicella, ed altri punti di quelle parti, e questo durò per circa un'ora; ma fu così grande, che il combattimento sembrava nell' interno della città: fino qui per altro da nessuna parte potettero entrare. Alcuni però argomentano che i Francesi abbian dato questo attacco in più punti, per aver luogo di porre 18 cannoni alla posizione detta del Casino Barberini che presero venerdì p. p., e che mai avean potuto impostare in quel luogo, essendo molestati da' nostri; ciò è credibile, giacchè appena cessata la moschetteria, si è inteso un continuo tonare di cannonate dalla detta posizione, e senza allentare un momento seguita ancora, e si sente e vede venire da ogni parte bombe e razzi, per cui siamo in un continuo rimbombo, e per conseguenza si teme di momento in momento trovarsi sotto le rovine, e così finire le nostre agonie penosissime. Dico penosissime per ogni verso, giacchè ci accostiamo anche alla mancanza dei viveri. La carne di vaccina si paga bai. 10 e 12 la libbra, la vitella 15 e 18. Non le parlo di polli, perchè Roma non ne ha: solo le dirò che le uova e il vino vale il doppio di ciò che costava nel passato. Abbiamo a buon prezzo il solo pane, chè forzatamente i fornari debbono venderlo a bai. 25 la diecina e 32 le pagnottelle, ma su questo si ricattano colla qualità.

Ciò sembrerebbe che dovesse portare una reazione del popolo, ma siccome il ceto infimo in questi momenti guadagna quanto vuole, ruba ciò che gli piace, e fa insomma ciò che più gli accomoda, così abbiamo tranquillità, ma siamo sacrificati.

— Lunedì, 25 giugno, a Spoleto si aspettavano i Tedeschi. Il preside è scappato.

ROMA, 27 *giugno*. — Da alcuni giorni ci sono ritardate le corrispondenze dalla parte di Toscana, per l'occupazione di Ponte Salara; e dalla parte delle Legazioni non so per quale causa. Stanotte vi è stato un fierissimo combattimento prima alle barricate romane contro la breccia aperta, poi su tutta la linea delle mura di S. Pancrazio. — Questa mattina fulminano le batterie francesi il muro a destra di S. Pancrazio per aprire una nuova breccia. Il cannone di Castello S. Angiolo e gli avamposti di *Villa Poniatowski* tengono lontani i Francesi da *Porta del Popolo*, dove minacciano spesso di volersi accostare. Questa storia non può durare però lungamente.

— Troviamo nel *Corr. Merc.* la seguente sua corrispondenza che reca alcuni fatti del 26.

— *Ore* 2 *pom.* — Dai Francesi ebbimo questa notte l'attacco in varii punti: in ispecie al palazzo Giraud fuori porta S. Pancrazio, 4 o 500 passi, esso è detto il Vascello, tuttora occupato da noi, malgrado la continua pioggia di palle e bombe, che vi fanno piombar sopra i nemici. Loro scopo è di scacciarci dal Vascello per stabilirvi delle batterie contro il lato destro di porta S. Pancrazio, segno finora di varii infruttuosi loro sforzi. Saremo alfine costretti d'abbandonarlo, ma si farà prima saltar in aria.

Temo che a giorni dovremo cedere per mancanza di munizioni da guerra.

Nessuno si dissimula che alla lunga cadremo: però è debito nostro di difenderci a tutta possa: noi avremo l'onore d'un'eroica resistenza.

— *Ore* 2 3/4 *pom.* — Da circa un' ora bombe e granate a profusione, e spinte verso il Quirinale.

CIVITAVECCHIA, 28 *giugno*. — È arrivato oggi un nuovo reggimento da Tolone: talchè l'armata francese in Italia è in questo momento di 30,000 uomini.

BOLOGNA, 29 *giugno*. — Nella Romagna appariscono segni di una reazione, e corre voce che il commissario pontificio non trovando gli attuali consigli comunali abbastanza arrendevoli alle mire del governo, li scioglierà, sostituendovi provvisoriamente delle commissioni composte di pochi individui incaricati solo di dirigere l'azienda amministrativa dei comuni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Lettera del barone Rotschild agli elettori della città di Londra.*

La decisione della Camera dei lord non mi lascia alternativa. La lotta è ora fra la Camera dei lordi e voi stessi. Essi vogliono conservare le ultime vestigie dell' intolleranza religiosa: voi desiderate distruggerle. Voi soli potete decidere se abbiate a continuare l'onorata lotta, o abbandonare la causa e i voti della libertà. Aveva sperato che il graduato e fermo progresso dell'opinione in favore della libertà religiosa e civile avrebbe esercitato influenza sui sigg. lordi: che l'esempio di eminenti statisti sarebbe stato una guida nelle loro deliberazioni e che come questi eransi negli ultimi anni adoperati per togliere da noi ogni segno di degradazione, la Camera dei pari si sarebbe lasciata indurre ad ascoltare i suggerimenti di una più liberale politica, e secondare i desiderii della popolazione di Londra, e l'opinione dei rappresentanti dell' Inghilterra, i quali colle loro sempre più numerose maggioranze dichiararono esplicitamente qual fosse il loro convincimento in questa grande quistione. La mia speranza fu frustrata e sono costretto con mio grande rammarico a rinviarvi l'onorevole incarico che affidaste alla mia cura. Considerando la vostra causa come la mia, e giudicando dei vostri presenti sentimenti dalla passata vostra bontà e generosità, io non esito a sollecitare i vostri voti per le prossime elezioni, perchè colla mia persona si rivendica un principio, e perchè io credo che voi siate presti a continuare la grande lotta costituzionale collo stesso vigore e sollecitudine che avete mostrato finora. La verità ci farà strada sotto i vostri auspicii. Il vostro convincimento eserciterà influenza sul Parlamento e si renderà giustizia secondo le forme ed il vero spirito della costituzione inglese. Io sono, signori, il vostro ecc.

New-court, 27 giugno.

Lionello Rotschild.

Leggesi nel *Morning Chronicle*. — Ieri il *lord maire* diede un banchetto in onore di sir Robert Peel e dei suoi antichi colleghi al Ministero. Numerosi erano i convitati, fra cui notavasi il *maire* di Liverpool, il duca e la duchessa di Northumberland ecc. Alle frutta si fecero gli usati brindisi in favore della regina e del principe Alberto. Il conte Aberdeen pronunciò quindi un discorso, da cui traiamo il passo seguente, perchè si riferisce direttamente ai nostri casi. «Senza voler trattar qui di quistioni politiche, sostengo che dovere di ogni uomo investito di alte funzioni di Governo è mantenere per quanto glielo permette l'onore del suo paese la pace universale, non solamente pel suo paese, ma esercendo una legittima influenza su tutto il mondo. Come ministro mi sforzai sempre di allontanare tutte le differenze che potevano sorgere fra nazioni vicine. Animati da questi sentimenti, voi potete giudicare quanto io e il mio orrevole amico sir Roberto Peel, siamo stati felici lasciando il potere, di veder la nostra patria in profonda pace e ogni altro paese d'Europa in tranquillità o progresso. Per ciò che concerne lo stato presente dell'Europa, dirò solo che mio desiderio ardente è che le scosse e tempeste che l'agitano cessino ben tosto, e che la gran causa della civiltà, dell'ordine e della libertà finisca per trionfare.

— *Rivista dei giornali inglesi.*

Leggesi nel *Times:* — Il sig. di Tocqueville, ministro degli affari esteri in Francia, fece sopra alcune quistioni riguardanti la politica estera della repubblica un discorso che lo innalza fra gli oratori e statisti della Francia a un grado eguale alla dignità della sua carica e alla rinomanza de' suoi scritti politici. Ma gli effetti di questo discorso sull'avvenire del ministero e della pace d'Europa saranno ancor più notevoli. Per la prima volta dopo la rivoluzione di Febbraio il governo francese espresse la sua opinione e le sue idee sovra queste importanti quistioni, senza una tendenza equivoca verso i principii rivoluzionarii degli Stati esteri, cui sembrasse non voler ripudiare e si vergognasse confessare. Vedemmo il sig. Lamartine manifestar il suo zelo per la causa della pace, colle promesse e gl'incoraggiamenti più imprudenti. Vedemmo il sig. Bastide per le sue antiche alleanze politiche mosso da una viva simpatia per le guerre e le insurrezioni della Sicilia e della Lombardia, quantunque non avesse nè il potere, nè la risoluzione necessaria per istornar la rovina del partito di cui avea sposata la causa. Vedemmo il sig. Drouyn de Lhuis continuar questo equivoco sistema, spingerlo fino agli ultimi suoi limiti nell'affare dell'intervento romano. Mentrechè i suoi predecessori professavano sentimenti, giusta i quali non intendevano operare, egli adoperava giusta principii cui non osava confessare. Ministri di una rivoluzione, retrocedevano davanti ad una solidarietà colle rivoluzioni d'Alemagna e dell'Europa meridionale. Il sig. Drouyn de Lhuis sforzavasi di restituir il governo papale concertandosi coll'Austria, Napoli e la Spagna, e tuttavia ingannava queste potenze e affettava anzi di operare mosso da amicizia verso i Romani.

Il discorso del signor Tocqueville contrasta sensibilmente con questa politica di connivenza o di reazione. Dalle spiegazioni del signor Tocqueville scorgesi che la politica del Governo francese non fu mai più decisamente pacifica, e ci soddisfa il vedere che questa disposizione ad aderire alla causa della pace dipende non solo dall'inabilità di far la guerra senza un inconveniente e un pericolo estremo, ma ancora dall'aver tolte o scemate le cause che potevano probabilmente produrre la guerra generale. Il discorso del signor Tocqueville è la maggior risposta alle assurdità che si spacciano incessantemente su cospirazioni di assolutisti contro le libertà d'Europa. Ove sono le potenze abbastanza sicure del loro trionfo sui principii popolari all'interno per fare una crociata contro le istituzioni repubblicane della Francia? Queste inventate coalizioni assolutiste sono figure retoriche usate per giustificar una politica sospettosa ed insultante verso le autorità costituite dell'Europa. Il signor Tocqueville ridusse alle loro vere proporzioni queste apprensioni, e con dignità e candore tenne un linguaggio che sarà ben accolto a Pietroburgo senza il minimo sagrifizio degl'interessi reali della Francia.

La pace dell'Europa e le intenzioni amichevoli di essa verso la Francia riposano principalmente sopra due grandi considerazioni politiche, la cui semplicità e verità diedero una forza irresistibile alla risposta del ministro francese. 1. Nessuna combinazione delle grandi potenze dell'Europa non può esser molto durevole, nè formidabile per la Francia, se non vi s'associa l'Inghilterra. 2. Lo stabilimento della libertà costituzionale in Alemagna ha già sciolta la stretta unione fra le principali corti tedesche dopo il 1815. Diminuì materialmente i moventi e le forze di una combinazione generale degli Stati contro il popolo francese. Le inclinazioni pacifiche del popolo inglese, la neutralità della corona d'Inghilterra e la crescente indifferenza della nazione inglese per le forme di governo, che altre nazioni crederanno dover adottare, sono assai concludenti quanto al primo punto. Per ciò che riguarda il 2. (che si riferisce specialmente alla proposizione del signor Mauguin) la menoma conoscenza dello stato attuale dell'Europa, esclude assolutamente la possibilità di una coalizione offensiva tra la Russia e l'Alemagna contro la Francia.

SPAGNA. — Nel *Morning Post* del 28 giugno troviamo quanto segue: — Si dice che la duchessa di Valenza sia partita per Parigi con una missione del duca (il generale Narvaez) presso il presidente della Repubblica francese, onde fortificare la cordiale disposizione tra il Governo di Francia e quello di Spagna, diminuita alquanto per la questione romana e il malinteso di Cuba. Nel marzo scorso la duchessa, ch'è parente di Luigi Napoleone, ritornò a Madrid dopo di avere compiuta una missione a soddisfazione della regina Cristina. Il principe Luigi Napoleone aveva dato allora a sua cugina la seguente lettera per Narvaez.

Mio caro cugino,

Profitto dell'occasione per dirvi confidenzialmente quanto non oso confidare a mio cugino, il nostro nuovo ambasciatore; buona creatura in fondo, ma che ha mostrato troppo pronunciatamente delle democratiche disposizioni, siccome fanno spesso i membri più giovani di nobili case, i quali sono ambiziosi ed hanno ad assicurarsi un certo stato.

Mi prendo la libertà di consigliarvi di non continuare ad usar misure estreme e sanguinarie contro gli avanzi del partito inglese esistente ancora in Ispagna. L'Europa tutta vede con orrore codesti episodii di sangue, dei quali il vostro paese è stato teatro, e lord Palmerston non è avverso al progetto di un accomodamento tra i carlisti e i progressisti, se dobbiam credere quanto il signor Olozaga ha detto ad uno dei miei ministri. Vi consiglio pure a non insistere sulla questione dell'intervento papale, per certe ragioni che vi spiegherò altra volta. Se qualche nuovo aspetto offerissero codeste questioni, vi raccomanderei di rimandare la duchessa a Parigi. Vi dò un abbraccio.

Parigi, marzo 1849.

Il vostro affezionato parente ed amico
Luigi Napoleone Bonaparte.

Alcuni mesi sono, una copia di questa lettera cadde in poter nostro (dice la direzione del *Morning Post*), ma essa conteneva un passo così straordinario relativamente agli Inglesi, che non abbiano creduto di porla in luce. Ora non trovandovi più il detto passo, stampiamo questo documento sulla fede del nostro corrispondente di Madrid.

— Dicesi che quando il Papa passò in rivista le truppe spagnuole a Gaeta, lo stendardo di Castiglia, secondo l'antico costume nell'armata spagnuola, fu steso ai piedi del S. Padre. Questi ignorando ciò che si volesse che egli eseguisse, chiese al vescovo di Cuenca che cosa doveva fare. Questo prelato gli rispose che il sommo Pontefice essendo considerato come il vicario di Dio in terra, o come il re dei re, lo stendardo di Castiglia era steso a' suoi piedi perchè egli si degnasse di passeggiarvi sopra. Quando Pio IX vi ebbe passeggiato e benedette le truppe, il vescovo di Cuenca inginochiandosi gli disse: Santissimo Padre, permettetemi di sperare di ricevere un dono da voi: donatemi le vostre scarpe, giacchè dopo di aver toccato lo stendardo di Castiglia, esse non possono più toccare che il suolo castigliano. Il vescovo fece recare delle scarpe per ricambio, e Pio IX diede le sue al prelato spagnuolo, che con quelle scarpe si è assicurato un cappello da cardinale.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna, 29 *giugno.* — Il Consiglio federale si riunirà stassera per deliberare intorno a proposte di gran momento, che saranno presentate domani al Consiglio nazionale; e sono queste:

1. Domanda d'un credito illimitato, a fine di provvedere, se occorre, alla difesa della patria;

2. Autorizzazione di chiamare sotto le armi le truppe federali, se le circostanze il richiedano.

La concentrazione di numerose truppe dette dell'impero, ma la maggior parte prussiane, alle nostre frontiere, attrae da quel che pare, l'attenzione delle autorità federali. *(Suisse).*

ALEMAGNA. — Francoforte, 26 *giugno.* — Le sedute dell'adunanza di Gotha, oggi aperta, non saranno pubbliche come dapprima credevasi, ma saranno bensì pubblicate le sue decisioni. La posizione del potere centrale sarà oggetto delle sue prime discussioni. Ognuno del resto può prevederne il risultato; si farà di tutto per indurre la Prussia a prendere le redini del potere centrale.

La nostra aristocrazia del danaro, la quale erasi eclissata dopo le giornate di marzo, comincia ora a rialzar la testa credendo assicurato l'ordine, dopo che la rivoluzione del Baden venne schiacciata. La reazione comincia le sue opere col mettere in ridicolo la costituente del nostro piccolo stato libero. Del resto poi questi dissapori non avranno nissuna grave conseguenza per la Germania dove la classe agiata è generalmente liberale.

Karlsruhe, 26 *giugno.* — La *Gazzetta di Karlsruhe* ha bruscamente mutato linguaggio. Invece degli articoli furibondi dei capi-setta rivoluzionarii, il giornale convertito porta in testa una dichiarazione di stato di assedio del granduca; è questa la quinta. La prima fu di Sigel, venne in seguito quella dell'Assemblea costituente, poi quella di Peucker ed infine quella del principe di Prussia, senza contare le leggi statarie speciali di Mieroslawski e di Schoffel.

Non abbiamo notizia di quanto avvenne al di là di Ettlingen verso Rastadt e la Murg, ultimi punti d'appoggio del Mieroslawski. Corre voce che il generale Znyade sia stato trucidato dagli stessi corpi franchi i quali lo credevano traditore.

Berlino, 24 *giugno.* — I giornali di Berlino parlano di nuovo dei rapporti della Prussia col principato di Neuchatel. Il *Novellista* tra gli altri dice assai chiaramente: «La Prussia che impugnò la spada per far valere i diritti del duca dello Schleswig, del granduca di Baden, del re di Baviera, tralascierà essa forse di far valere i suoi diritti?» — Però uno scrittore prussiano domanda nella gazzetta tedesca cosa vorrà fare la Prussia del Neuchatel che non ha altro pregio che di aver costato allo Stato 60 mila scudi annui sino al giorno in cui la Svizzera ne prese possesso.

Le gazzette semi-officiali di Berlino e di Vienna si lanciano vicendevolmente le più grossolane accuse. Così la *Riforma tedesca* afferma, forse con verità, che la polizia di Vienna ha frequenti rapporti con un certo Prokesch redattore di un giornale radicale di Berlino.

Berlino, 25 *giugno.* — Il *foglio costituzionale* di Berlino pretende che il Governo del Würtemberg, in risposta ad una nota del Governo prussiano, abbia protestato contro qualunque ingerenza della Prussia negli affari interni del Würtemberg.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* che in Breslavia la polizia abbia riconosciuto in un certo mercante di merletti, che viaggiava con passaporto belgico, un emissario del *club dirigente* di Parigi, per nome Chapilzcki, polacco, il quale avrebbe avuto dal *club* pieni poteri a fine di eccitare l'insurrezione nella Polonia e nella Silesia.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che un mandato d'arresto fu spiccato testè contro il signor Raveaux, incolpato d'aver formata una cospirazione tendente a rovesciare e cambiare il Governo esistente in Prussia, e a far insorgere i cittadini contro quest'ultimo.

Schleswig-Holstein. — I Prussiani hanno definitivamente occupato Aarhuus, e tutta l'armata imperiale ha finalmente fatto qualche passo, mentre l'inimico si ritirava ogni dove si mostravano le armi tedesche. Gli stessi Danesi i quali minacciavano di tentare uno sbarco presso Bard per liberare la fortezza di Fridericia, furono respinti con gravi perdite.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 3 *luglio.* — Si hanno notizie di Oporto in data dei 20: di Madrid in data dei 22, e non recano nulla d'infausto intorno a Carlo Alberto.

Puossi dunque riguardare come assolutamente smentito l'annunzio recato da un dispaccio telegrafico di Baiona, e così leggermente riferito dalla *Gazzetta ufficiale.* *(Corriere Mercantile).*

Chambéry, 2 *luglio.* — Sappiamo da fonte che possiamo considerare sicura, che il Governo stabilirà una linea telegrafica di qui a Torino, in comunicazione colle linee francesi che riescono a Lione. *(Courrier des Alpes).*

Roma. — Il giorno 27 si venne ancora ad un combattimento, ed i nemici erano numerosi da ambe le parti. Nessun risultato però decisivo.

Parigi, 29 *giugno.* — Nell'Assemblea legislativa si votò per la nomina di 20 consiglieri di Stato e per 2 membri del consiglio di amministrazione dell'*Hôtel des Invalides*. A questo furono scelti i signori Druet-Desvaux e Buffet; pel consiglio di Stato soli 17 ottennero il voluto numero di voti. Si discusse quindi sul regolamento. Fu presentata quindi la relazione alla Commissione nominata per esaminare la facoltà di procedere contro i signori Martin Bernard, Gambon, Demontry e Brives. Si raccomanda all'Assemblea di secondar la domanda fattale.

Parigi, 29 *giugno.* — La Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'istruzione secondaria, ha nominato il sig. Thiers presidente, ed il signor Fresneau segretario.

— Il Governo deve fra poco presentare all'Assemblea legislativa un progetto di legge sull'organizzazione della guardia nazionale, che modifica, a quanto pretendesi, in un modo essenziale la legge del 1832, sulla stessa materia. Sarà specialmente sul modo di elezione degli officiali, che verrà, dicesi, fondamentalmente modificata.

— Dietro un lavoro che si sta ora facendo al ministero della guerra, assicurasi, che il corpo di spedizione comandato dal signor generale Oudinot va ad essere fra poco portato a 50,000 uomini: parlasi pure di un nuovo supplemento di artiglieria e di macchine d'assedio. *(Indépendance Belge).*

Francoforte, 27 *giugno.* — È giunta da Berlino una nota in cui quel Gabinetto persiste a volere la dimissione del Vicario. Vi deve essere stato in proposito un consiglio dei ministri. Il Vicario alla sua volta persiste a voler restare.

Baden. — Le truppe imperiali si dispongono a stringer d'assedio la fortezza di Rastadt.

Ungheria. — L'*Osservatore Triestino* ha un dispaccio telegrafico che reca la presa d'assalto della città di Raab per parte degli imperiali il dì 28 giugno, e l'entrata in questa città dell'imperatore alla testa del 1.o corpo d'armata.

S. NICCOLINI *gerente.*

LA

RIVISTA ITALIANA

GIORNALE MENSILE

POLITICO, LETTERARIO E SCIENTIFICO

Anno Primo.

I giornali quotidiani compiono un ufficio loro proprio diverso da quello che si propongono le così dette *Riviste*. Ai primi è commesso il registrare e discutere ora per ora, minuto per minuto gli avvenimenti che si succedono nell'arena politica; riferirli con quei colori vivi ed accesi, coi quali essi si affacciano dappima all'occhio della mente: rettificarli il domani se occorre, attenersi al sensibile e rado salire ai principii che signoreggiano la scienza, e dai quali, come rivi dal monte, derivano le particolari soluzioni dei particolari accidenti. — Oltrechè la forma stessa onde sono pubblicati non concede che nelle loro colonne si dia agli argomenti quell'ampio sviluppo che è pur necessario alla perfetta notizia di un dato avvenimento e all'intima disquisizione dei grandi problemi. Le *Riviste* per l'opposito non dovendo seguire a modo di cronaca le vicende del giorno, ma considerandole ed offerendole nel loro complesso, necessitano quella maggiore ponderazione e quella imparzialità che alla storica ed alla filosofica esposizione si addice. All'idea politica ed al proprio partito soccorrono coll'analisi attenta e perciò sono di loro natura costrette a dare a ciascuno il suo, a dispensare più equamente la lode ed il biasimo, a non attribuire sistematicamente gli effetti ad un'unica causa, ma a scorgerne ed additarne i moltiplici fattori. Quindi esse contribuiscono, nei paesi provetti nel libero reggimento, a formare ed assodare il criterio politico, somministrando ai lettori gli elementi di un maturato giudizio.

Ci parve che dovesse tornar utile una pubblicazione di tal fatta in Italia, dove appunto e per la fortuna dei casi e per la brevità del tirocinio prevale la passione al ragionamento, e dove è mestieri dare larga e solida base alle nuove istituzioni, affinchè la leggerezza non le scalzi, l'indifferenza non le trascuri e l'insipienza non le guasti. In noi non alberga la ridevole credenza di bastare a tant'uopo; offriamo soltanto agli scrittori italiani un arringo finora non dischiuso, fidenti di trovare conforti e sussidi, ma deliberati a percorrerlo anche soli, finchè altri più avventurato non riduca a miglior fine la divisata impresa.

Quattro mesi di esperienza hanno dimostrato quali inconvenienti siano da evitare e quali miglioramenti da introdurre nella nostra *Rivista*. I signori Berti e Carutti che ne assumono unitamente la direzione, si sono assicurati del concorso di parecchi dei loro amici e di uomini per dottrina ed ingegno a buon diritto lodati: essi cercheranno di darle maggiore varietà, e riserbando pur sempre alla politica la parte principale, sperano di arricchirla di filosofiche, storiche e letterarie scritture.

Alieni da ogni spirito di parte, noi continueremo a propugnare quei principii di libertà e d'indipendenza, cui la comune patria aspira fremendo e combattendo; devoti per convinzione e per istinto alla causa popolare ci stringiamo intorno alla bandiera della democrazia, per quanto gli errori e le incapacità degli ultimi tempi ne abbiano oscurati gli intendimenti ed allontanato il trionfo; ma persuasi che nel rispetto profondo della legge è riposta ogni guarentigia di libertà e di avvenire indipendente, nessuna traccia sarà in noi di quella opposizione equivoca ed extra-costituzionale, la quale, inetta a distruggere radicalmente, incapace di creare, impedisce la formazione di quei solidi e vasti *partiti governativi* che iniziano i progressi e dileguano i sospetti e le paure dei sociali sconvolgimenti.

Torino, 8 giugno 1849.

I Direttori Domenico Berti
Domenico Carutti.

Condizione d'Associazione.

1. La *Rivista Italiana* esce regolarmente una volta al mese.

Il prezzo di Associazione in Torino per un anno è di L. 22, per sei mesi L. 12, per trimestre L. 7.

2. Coloro che si associano per tutto il corrente anno riceveranno *gratis* il primo trimestre già pubblicato e così non pagheranno in tutto che L. 15.

3. Le associazioni si ricevono in Torino dal Tipografo-Editore e dai librai Gianini e Fiore, Carlo Schiepatti e Luigi Conterno.

4. Per le provincie il prezzo franco di porto è di L. 24 per un anno; L. 13 per un semestre; L. 8 per un trimestre.

5. Mandando per la posta un mandato di L. 16 riceveranno gli abbuonati le dispense antecedenti; cioè *gratis* il primo trimestre.

6. Qualunque Opera di cui venga trasmessa una copia alla Direzione della *Rivista Italiana* sarà annunziata nel Giornale.

Maisons unies de DECKER *Frères de Turin*
et de BÉRANGER *et* C.ie *de Lyon*
Mécaniciens-balanciers

Brèvetés des gouvernements français et sarde.

Manifacture spéciale de *Bascules* pour le commerce, Chemin de fer, Poids publics, Octrois des villes et Abatoirs.

Balances-pendule à mécanisme clos, exemptes de nettoyage, garantie 3 ans pour la précision et la solidité.

Peso-compteur à l'usage des chemins de fer, administrations, bureaux.

Balances à colonne, balances fines et ordinaires, romaines oscillantes invariables.

Poids (campioni) en pile, ou à Godet, poids cylindriques en cuivre puli, poids en fonte.

Mesures linéaires, mesures pour liquides et matières sèches.

Presses à copier les lettres et objets divers.

Atelier bourg Doire, magasins rue Porte neuve, 19, à Turin. Des prix courans sont envoyés sur demande.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 3 luglio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 78	
»	1831	. . . .	» 78	a 79
»	1834	obbligazioni dello Stato	880	
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 74	75
»	1848	*id.* 1. marzo	» 73	
»	1849	. . . .	» 75	
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 780	785

Borsa di Parigi, 30 *giugno.* — Niuna nuova interna od estera potè avere qualche influenza sui fondi. Ier sera al *Passage de l'Opera* si spandeva la voce di cattive nuove giunte da Roma. Probabilmente per speculazione. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 si chiude a 87, 15 in diminuzione di 5 cc., e il 3 0[0 a 53, 30 in dimin. di 10 cc.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *G. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 5 Luglio 1849.** **N.° 470.**

TORINO

4 Luglio.

Ieri abbiamo pubblicato il proclama, con cui S. M. si è diretta ai popoli del regno, ed ha loro francamente spiegato tutto l'animo suo con parole « quali si « convengono ad un Re leale, e quali debbono udirsi « da un libero popolo ».

Se dalle nostre impressioni possiamo argomentare quelle che i nostri concittadini risentiranno alla lettura di un sì solenne documento, noi crediamo che mai la voce di un Re non potè essere nè più ansiosamente aspettata, nè più profondamente sentita. Per quanto un popolo si attenga alla ritualità della forma costituzionale, si danno pure de' momenti ne' quali si senta il bisogno che il capo supremo dello Stato, prescindendo da ogni organo intermedio, volga direttamente alla nazione una parola apportatrice di fiducia, di speranze, di affetto. Il Re Vittorio Emanuele, che da una penosa malattia ritorna all'esercizio delle proprie forze e delle funzioni che la costituzione dello Stato gli ha conferite; che vi ritorna in un momento nel quale un'altra augusta vita è in pericolo, e in un momento nel quale dal periodo delle grandi commozioni il paese sta per passare a quello de' grandi travagli governativi, ci rammenta le parecchie volte in cui Carlo Alberto, volgendosi anch'egli direttamente al suo popolo, potè con poche parole confortarlo dalle sventure sofferte e prepararlo ad un meno infelice avvenire.

E l'avvenire è il punto, sul quale dal canto nostro abbiamo a preferenza accettato con piena gioia le nobili e franche promesse che egli viene a rinnovellarci. Il passato ci era ben noto, a noi, come alla gran massa della nazione, in mezzo alla quale il livore de' partiti può ben essersi insinuato, ma è destinato a sparire sotto l'evidenza della verità. Noi comprendiamo che il cuore di un giovine re, cresciuto alle ispirazioni del padre, provato alle stesse imprese ed agli stessi pericoli, ceda all'irresistibile istinto di promettere o la mentita de' fatti, o la generosità del perdono a chiunque abbia osato *calunniarlo*; ma comprendiamo del pari che se uomini così ciechi esistettero, o non furono fra il popolo sardo, o il popolo sardo non tarderà a disconoscerli.

Noi accettiamo il proclama del nostro re in quello spirito da cui fu dettato. Vi accettiamo la parola del padre, dell'amico, il simbolo di rannodamento alle opinioni, alle tendenze, e se si vuole ai partiti, il nuovo impulso a quella armonia di pensieri, senza la quale le migliori istituzioni politiche rimangono allo stato di pura forma, e non fruttano che amare delusioni.

Noi non l'accettiamo soltanto, ma vi attingiamo un sentimento di vivissima compiacenza. La prima idea alla quale ci ha spinti è quella di ricordarci il doloroso spettacolo che presentano gli altri Stati d'Italia, ciascheduno de' quali sarebbe pur troppo ben lieto di trovarsi sotto il governo di un principe che abbia il diritto e la volontà di tenere ai suoi popoli un uguale linguaggio. Ma di questo medesimo sentimento noi troviamo a poter cavare un conforto; giacchè se un tal principe esiste fra noi, ciò basta per tenerci fermamente convinti che la causa italiana è ben lungi dall'essere perduta.

LA *CONCORDIA* ED IL PROCLAMA DI VITTORIO EMANUELE II.

L'*Opinione* riporta nelle sue colonne, come noi, il proclama del Re ai popoli del regno, senza aggiungervi commento. La *Concordia* fa a quest'importantissimo documento un'amara critica, ma si astiene *imparzialmente* dal riportarne il testo.

Lasciando da parte la Corona (com'essa dice), tutta si rivolge contro i ministri, e li accusa di aver voluto con quest'atto pregiudicare la libertà delle prossime elezioni. — La *Concordia* dunque non riguarda questo atto come incostituzionale, e ne dà l'assoluta risponsabilità al Ministero: approva che il Re ringrazii il popolo per le preci innalzate a Dio per la sua salute; approva che il glorioso nome di CARLO ALBERTO sia invocato dal FIGLIO, ma altamente incrimina quel periodo in cui il Principe volgendosi a coloro che sì duro strazio fecero del suo nome, a coloro che fecero pesare sul suo capo sì ingiuste accuse e tentano ogni dì snaturarne i pensieri e gli atti, loro dice che tutto perdonerà, e che ogni suo sforzo impiegherà nel cattivarsi il loro affetto, purchè contro lui solo e non contro le istituzioni, le leggi, la salute della patria impieghino le tristi loro arti.

La *Concordia* chiede imperiosamente: *dove sono questi nemici, quali queste calunnie?* I nostri lettori ci comprenderanno, se non rispondiamo a queste imprudenti interrogazioni. Ma essa soggiunge ben tosto che questi nemici ben li conosce, e questi sono i *retrogradi* ed i *dottrinarii*, nemici dichiarati della *Concordia*, perciò nemici dichiarati del paese! E quando mai (soggiunge essa) si sentì parlare di *partiti* e di *passioni?* quando mai si *negò di vedere la realtà?* dove sono coloro *che abbiano nutrito desiderii e pensieri di impossibile effetto?* quando mai *si alzò una parola contro i principii che reggono la società civile?* Chi non vede che queste sono prette invenzioni, odiose calunnie! E come potrà ciò dirsi, dove regna la *Concordia*, dove la passione cede in tutto alla severa ragione, dove niuno mai corse dietro a lusinghiere illusioni, ma sempre si attenne alla realtà, al positivo? Come potrà ciò dirsi a coloro che sempre misurarono i mezzi allo scopo, per cui un pieno successo coronò sempre il loro desiderio? A coloro che non alzarono mai parola che accennasse, benchè lungi le mille miglia, a quelle dottrine che perturbarono e minacciarono di compromettere tutti gli ordini sociali in Germania ed in Francia? Dove sono i mazziniani in Piemonte, dove i passionati e sistematici oppositori?

Tali apprensioni (al dir della *Concordia*) *sono sì stravaganti ed assurde, che non val la pena di confutarle. — E dove mai in Piemonte si produsse un solo di questi germi fatali, che possa fornire il minimo pretesto alle strane parole del Ministero?. . . .*

Tutto è pace, come ognun vede, e la *Concordia* nulla tralascia per continuarci uno stato sì beato.

Noi saremo abbastanza sinceri, per dire che niente meno ci aspettavamo da questo giornale; esso sente, a malgrado di quanto si sforzi dire, l'impressione che la parola angosciata sì, ma franca di un Re può fare sul paese; esso sente che il nome immortale di Carlo Alberto, che la sua venerata memoria, non saranno invano invocati dal generoso suo Figlio a tutelare il suo trono, il suo sangue e quella liberta, quell'avvenire a cui egli tutto sagrificava. Esso sente che il popolo subalpino comprenderà come la voce del suo Principe ha dovuto innalzarsi al di sopra di tutte quelle considerazioni e di quei limiti politici che contrastare non possono colle urgenti necessità della patria. La potenza di questa voce essi la conoscono, ma non è pure ignota a veruno l'arte con cui versando tutto il loro fiele sul Ministero, facendolo segno a tutte le loro accuse, accennano ben più alto che non pare; essi *si vietano scrupolosamente ogni parola di biasimo, essi, ben lungi dall'aversar la Corona, le serbano il più grande rispetto.* È il ministro che *scopre* questa Corona, e quasi *li provocherebbe* a farne altrettanto.

Oh cessate una volta da queste ipocrisie! Voi dite che le parole *di unione, di libertà brucierebbero ai dottrinarii le labbra.* Non è sulle labbra, ma in cuore, che bisogna aver queste parole, e col sangue, e non con vane declamazioni, che bisogna provarne l'affetto, e qual sia il NOME che a voi *abbrucia le labbra* lo provaste oggi, se pur non è *per rispetto*, che rifuggite dal pronunziarlo!

Se pur non è per rispetto, che *votando un culto alla memoria di Carlo Alberto*, rispondete al giovane suo erede, che voi volete che *la sua Corona sia* NAZIONALE, NON AUSTRIACA, NON MEZZO AUSTRIACA!

Così si risponde ad un Re che sparse il suo sangue su tutti i campi della guerra italiana, ad un Re che giurò, che giura di voler mantenere a prezzo di qualsiasi sagrifizio la libertà, che ne appella francamente a' suoi popoli, scongiurandoli a pensare ai pericoli che circondano la patria!

Così si risponde al Figlio di Carlo Alberto. Paragonate ora a questo linguaggio quello del presidente della Repubblica francese, che volgendosi alla nazione, ai partiti, loro ricorda che è ormai tempo CHE I BUONI SI RASSICURINO, CHE I MALVAGI TREMINO! Paragonate questo linguaggio a quello di tutti i principi d'Italia!

Giudichi il paese, voi dite, *tra questo Ministero ed i nostri amici politici;* giudichi il paese, noi diremo, non tra *Ministeri* od *amici politici*, ma tra i buoni ed i cattivi cittadini; e poi concludete pure sclamando: *nulla prevarrà contro la coscienza pubblica*, che è LA COSCIENZA NOSTRA! La coscienza del Piemonte è la coscienza della *Concordia!!*

Ma le libertà nostre, il nostro avvenire stanno nelle nostre opere, la Costituzione è nel cuore del Re, nel cuore di tutti i i Piemontesi; a nessuno sarà mai dato di menomarla, di renderla impossibile; è questo un sacro deposito affidato da Carlo Alberto a' suoi popoli, che lo serberanno inviolato per l'Italia intiera.

Dopo quanto abbiam detto sull'articolo della *Concordia*, crediamo offrire un esempio di quel buon senso, con cui anche un partito che non nasconde i suoi principii estremi ha saputo accogliere il proclama del Re.

Il *Messaggiere* si esprime così:

> Alla vigilia delle elezioni il Re Vittorio Emanuele si indirizza *ai popoli del regno* con un proclama in cui rifulgono generosi pensieri e mansuete intenzioni.
>
> Sebbene la firma ministeriale accenni alla responsabilità del Gabinetto ed apra la via a legali osservazioni, noi per rispetto alla Corona ci rechiamo a dovere di astenerci da ogni comento.
>
> Non faremo altro pertanto che chiamare l'attenzione del Piemonte sopra alcuni periodi che aprono la mente a gravissime considerazioni, e svelano, forse troppo, il concetto dei ministri.
>
> ..... Se alcuno credesse di scorgere in queste parole una velata minaccia contro l'esistenza dello Statuto nel caso di democratiche elezioni, noi lo invitiamo ad attribuirla al ministro che le ha presentate alla reale sanzione. Non cadrà mai in mente a nessuno che il figlio di Carlo Alberto possa pensare neppure un istante a non conservare intatto in qualunque tempo e contro qualunque malefica insinuazione il sacro deposito delle paterne istituzioni.

LA LIBERTA' DI STAMPA IN TOSCANA.

La presenza degli Austriaci in Toscana porta i suoi frutti. Il Governo di quella infelice e nobile contrada d'Italia è spinto alla reazione: e l'Austria raggiunge il duplice intento di far della Toscana una provin-

---

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

La verità a tutti.

(Vedi *Risorgimento* num. 468).

CAPITOLO IV.

Provvedimenti relativi alle strade d'accesso al porto di Genova.

Non basta espurgare il porto; provvederlo di comodi ed ampi magazzini; renderlo sicuro dagli assalti del nemico e dalle fortune di mare; facilitarne gli appulsi con modici diritti imposti agli avventori; compartire a questi tutte le facilità di speculazione, di concambio, di pronta ed imparziale giustizia; importa ancora, che gli accessi allo scalo siano dalla parte di terra molti, facili e sicuri.

Le strade delle riviere, fatte ancora alcune rettificazioni e miglioramenti, adempiono nelle due direzioni a questo scopo, e là dove prima a stento transitava il mulo da basto, ora comodamente passano le vetture ed i carri.

Primo benefizio dei reali di Savoia, assumendo il potere a Genova, fu quello di sostituire all'antica malagevole strada della *Bocchetta*, la quale necessitava molti costosi travasi alle merci, la comoda ed ampia via del passo de'*Giovi*, e della valle di Scrivia, la quale in ogni stagione dell'anno permette ai carri di maggiore grandezza e carico libero transito.

Fu questo un'immenso beneficio, ma forza è riconoscere, che il transito suddetto, numeroso a segno di giungere ad una media d'oltre quattrocento carri al giorno, rende indispensabili, frequentissimi costosi ristauri, malgrado i quali, tuttavia in certe stagioni dell'anno riesce disagevole e lento quel passo.

Causa principale dell'accennato inconveniente vuolsi sia quella della sbagliata costruzione della strada, la quale costruzione venne affidata, per uno de'soliti raggiri, ad una privata società, mediante il compenso della goldita del dritto di barriera ivi stabilito per un dato numero d'anni. Vuolsi pure che quella società, onde aumentare i proprii lucri, non abbastanza invigilata, abbia trascurato molti lavori riusciti meno solidi, e per economia di spesa li facesse in luoghi più soggetti agli avvallamenti, e più esposti alle intemperie del clima.

Era generale il pensiero della necessità di procedere ad una nuova sistemazione, traslocando in siti più adatti, perchè meno esposti, gran parte della strada in discorso, e ricostruendo molti lavori ed edifizii in modo più solido, epperciò più durevole; se non che sorse contemporaneamente il prezioso utilissimo trovato delle strade ferrate, il quale nell'abbreviare e facilitare singolarmente il cammino dal Piemonte a Genova, e nel diminuire il prezzo de'trasporti, può riuscire di immenso vantaggio al traffico di quell'emporio.

Dapprima la difficoltà del passo dei Giovi fece temere *impossibile* l'esecuzione dell'impresa; ma di poi, meglio studiati i luoghi, mercè degli sforzi miracolosi dell'umano ingegno, si arrivò al felice convincimento di reputare l'opera, sebben di sommo dispendio, tuttavia *eseguibile.*

Una società genovese presentavasi per assumerne l'impresa, mediante il compenso della cessione de'dritti d'esercizio ad essa assegnati per un dato numero d'anni; ma il divisamento essendosi chiarito più tendente a speculazione d'agiotaggio, che ad esecuzione reale, il Governo, il quale allora aveva finanze floridissime, molto opportunamente avvisò doversi preferire la costruzione per conto diretto del pubblico erario, presunto facilmente ed abbondantemente compensato col prodotto che frutterà l'esercizio della strada in discorso.

Si attuarono sollecitamente i lavori: già da Torino a Novi la strada può dirsi compita ed atta a porsi in esercizio, se non ostassero alcune soluzioni di continuità, che ritardano tal epoca, per errori dovuti all'imperizia d'agenti men pratici, i quali, tuttochè avvertiti a tempo, s'ostinarono a divisar lavori, che ideati ed eseguiti in altro modo, e suggeriti pure in tempo, sarebbero riusciti assai meno costosi e da gran lunga terminati.

Ma da Novi a Genova rimane la parte più difficile e più costosa, quella dell'arduo passo dell'Appennino, nella quale occorrono edificii arditissimi in muri di sostegno ed in ponti, come specialmente in viadotti sotterranei (*Tunnel*) nel numero di cinque o sei fra tutti della lunghezza di oltre i metri ottomila, l'uno de'quali, il massimo, eccedente i metri quattromila.

Quantunque molti lavori preparatorii siano già stati fatti, tanto in quella direzione, che in quella da Alessandria, dove la strada debbe spartirsi in due rami, diretti l'uno a Torino, l'altro al Lago Maggiore, onde facilitare il traffico del porto di Genova colla Svizzera e colla Germania meridionale, mentre il ramo di Torino può col tempo, prolungato nelle viscere delle Alpi, facilitare il commercio colla vicina Francia, tuttavia resta la maggior parte ancora, la più difficile e la più costosa dell'anzidetto lavoro da compiersi (1).

Ora ne'tempi che corrono, per noi tristissimi, dopo le sconfitte ripetutamente patite in una guerra avventatamente intrapresa, in disuguale conflitto perchè fummo lasciati soli, esposti malgrado il nostro valore a potentissimo nemico; gli immensi sacrifizii d'uomini e di danaro fatti, mentre chi doveva aiutarci perdevasi in ridicole e vane ciancie, in colpevoli municipali gare ed in isforzi non opportuni e non combinati, quantunque talvolta coraggiosi ed anche eroici, riuscirono inutili, e peggio ancora.

In siffatti tempi, dico, è difficile, per non dire impossibile, al pubblico erario sollecitare il compimento delle opere a segno di procurare al genovese emporio il pronto beneficio ideato.

Io fui quello, e me ne vanto, che *il primo* proposi ed ho ottenuto, che fosse adottato il partito dell'esecuzione della strada per conto diretto e per cura della cia tedesca e di screditare il principato civile, che sarebbe il solo ostacolo idoneo ad impedire l'opera iniquissima. Non v'ha popolo in Italia più barbaramente, più indegnamente trattato del toscano. Dopo avere con mirabile esempio di unanimità imponente e deliberata infranto l'ignobile giogo dei demagoghi, dopo avere acclamato con vivi trasporti di giubilo il principato costituzionale, doveva e poteva ragionevolmente credere di godere alfine la desiderata pace, e la sola pace che convenga ad un popolo civile, la pace dignitosa della libertà. Invece che cosa s'è veduto? agli sgherri della demagogia son sottentrati gli Austriaci, a Guerrazzi il maresciallo d'Aspre! Nel mese di marzo la popolazione fiorentina era condannata a veder tutti i giorni l'avv. Livornese, scimiottando il Kossuth, percorrere le vie della gentile città circondato da stato maggiore sopra il cavallo del granduca: nel mese di giugno, spettacolo men ridicolo assai, ma più doloroso, gli si parano dinanzi agli occhi i soldati stranieri!

---

(1) È noto il progetto di traforare l'Alpe al colle detto della Rovere, passando dalla valle della Dora riparia in quella dell'Arco, a Modana. Da più anni si studia il progetto, si pretende inventata una macchina di traforo per attuarlo; si è in tutta Europa dichiarata possibile l'impresa, per cominciar la quale erano nel bilancio stanziati li fondi. Pare che un rendiconto avrebbe dovuto esserne dato alle Camere, ma i progettanti non han fretta e i ministeri avevano altre cose in mente. Intanto decorrono i grassi soldi assegnati ad ingegneri esteri, senza nulla incominciare; attalchè havvi la spesa senza alcun risultato.

Ma il contegno di Firenze deve oramai aver convinti i generali Austriaci che essi potranno imporsi con la forza, non mai però rendersi accetti alla popolazione. Diciamo il *contegno di Firenze*, perchè l'ignominia e la bassezza di pochi non possono ragionevolmente addebitarsi ad un intero paese. I più ragguardevoli cittadini hanno protestato decorosamente con la dignità solenne ed austera del loro procedere, e protestano tuttavia col tenersi assenti e lontani dalla patria di Dante, ora fatta quartiere delle milizie austriache! I Ricasoli, i Corsini, i Salvagnoli, gli Antinori, i Bartolomei, i Torrigiani, gli Andreucci, i Capei ed altri moltissimi hanno abbandonato Firenze. Gino Capponi, il decoro e l'ornamento del patriziato civile italiano, è ritirato in villa. Iddio serbava la sua veneranda e precoce canizie al dolore ineffabile di contemplare lo scempio della povera patria iniziato dai demagoghi, compiuto dagli Austriaci!

In siffatta condizione di cose è agevole indovinare che la libertà dello scrivere o è diventata finzione, o almeno è grandemente diminuita ed offesa. Guerrazzi faceva rompere a sassate le invetriate delle tipografie dove si stampavano giornali indipendenti ed avversi alla sua tirannide democratica, e così imponeva silenzio ai suoi avversarii.

Adesso è venuta in moda la sospensione dei giornali, che non lodano le scomuniche scagliate dal prefetto di Firenze contro i cani che mordono i cavalli dell'esercito austriaco! Mirate come i partiti violenti apparentemente fra loro dissenzienti concordano nella scelta dei mezzi di Governo! La persecuzione è la nobile prerogativa della parte moderata, ch'è la parte nazionale; ieri era maledetta e perseguitata a nome della libertà, oggi la maledizione e la persecuzione vengono a nome dell'ordine!

L'ultima enormezza recentemente commessa contro la libertà in Toscana è la sospensione del *Costituzionale* a cagione di un'appendice spiritosa sì, e dettata da sensi nobilissimi, ma innocente e moderatissima, nella quale era detto che oramai *andare in Italia*, significa *andare in Piemonte*. Questa verità enunciata senza pompa di frasi, senz'affettazione, con l'accento ingenuo della schiettezza, non è piaciuta ai proconsoli austriaci, i quali hanno ordinato al Ministero toscano di punire l'impertinente giornalista che ardiva dubitare della italianità politica di Firenze, quando essa è protetta dalle baionette austriache! ed il Ministero, il Ministero che iniziava la sua carriera col togliere la bandiera tricolore, ossequiosamente e prontamente obbediva. Il *Costituzionale* veniva sospeso, non ostante che nessun articolo di legge scritta conferisca in Toscana al potere esecutivo il diritto di sospendere la pubblicazione di un giornale.

Noi non meravigliamo della docilità esemplare del Ministero Baldasseroni ai cenni del maresciallo d'Aspre. Il presidente di quel Ministero fu il cattivo genio del Ministero Ridolfi, e la consegna del Rensi fatta nel 1845 al mite Governo di Gregorio XVI fa prevedere abbastanza qual sorte potranno aspettarsi da lui le toscane libertà. Non sappiamo però intendere, come mai a' suoi atti porgano la loro cooperazione alcuni fra i suoi colleghi. Come mai il prode generale de Laugier consente a farsi complice di un ministro che fa da portavoce all'austriaco? Come non si senta egli rimescolare il sangue al pensiero di essere lo schiavo, l'esecutore umilissimo dei voleri di quell'austriaco, contro il quale pugnò valorosamente? Con qual animo continua a sedere in quel Ministero il senatore Capoquadri, che fece parte di quella commissione governativa, la quale nel ripristinare gli ordini costituzionali in Toscana, solennemente si dichiarava avversa all'intervento straniero? I suoi onorandi colleghi dignitosamente protestarono, ed egli accetta di essere fra i componenti di un Ministero, che nel calpestare la libertà, avvilisce la dignità del principato civile, trascina nel fango austriaco lo scudo granducale, ed offende il sacro immortale principio della nazionalità?

Che cosa siano per fruttare siffatte ignominie noi non sappiamo; sappiamo però che a questo modo si compie lo sfacelo e l'annientamento politico della Toscana, incominciato da Guerrazzi, da Montanelli e dai loro degni accoliti. All'ombra protettrice del maresciallo d'Aspre, Baldasseroni continua l'opera dell'ex-dittatore livornese. La demagogia fu stolta, empia e violenta, e perì. La stessa sorte attende coloro che a nome di altri principii ne imitano la logica, il senno e la tolleranza.

Il *Messaggiere Torinese* e la *Democrazia Italiana* si sono uniti a fondare un Comitato elettorale, ed han dato fuori la loro professione di fede.

Ciò che il *Messaggiere* può aver detto contro i candidati conservatori ognuno l'immagina; ma ciò che dice contro i candidati così detti *democratici* merita la pena di riprodurlo.

Vogliamo che gli elettori sappiano chiaro e tondo che dal presente gabinetto reazionario all'ultimo ministero democratico, noi non facciamo alcuna differenza, e che fra i deputati che si attaccarono come polipi ai banchi dove sedevano gli Sclopis, i Pinelli, i Revel, e quelli che si convertirono in acrobati di Buffa, di Ricci e di Chiodo, noi non sappiamo davvero a chi dire di preferenza: bene obbligati!

..... Senza riguardo allo Statuto violavano il diritto di associazione; chiudevano il circolo di Genova, e proponevano alla Camera la soppressione di tutti i circoli; conservavano l'uffizio di revisione sui libri provenienti dall'estero; mandavano Buffa nella Liguria a esercitare durissime repressioni, con un decreto in tasca di stato d'assedio; ordinavano arbitrarie perquisizioni, arbitrarii sfratti ed arbitrarii arresti per mezzo della polizia; qualunque violenza era per essi lecita in nome della democrazia.

Dicevano voler fare la guerra. Si rappresentava che era d'uopo di radicali riforme nell'esercito, e non cangiavano nè un generale, nè un colonnello; si proponeva di mandare alla frontiera la guardia cittadina, e i provvedimenti non venivano mai, e le armi giacevano oziose negli arsenali; si osservava che lo stato maggiore della guardia nazionale di Torino era composto d'uomini avversi alla democrazia, e si faceva orecchio da mercante; esauste le casse, si proponevano leggi di finanza per sopperire alle spese della guerra, ed erano rigettate, e rompevasi l'armistizio con poche migliaia di lire, bastevoli appena a stipendiare un reggimento; col pretesto della guerra si sospendeva la Costituzione; il ministero proponeva, e la Camera sanciva che la libertà della stampa, l'inviolabilità del domicilio, la libertà individuale dovessero cessare sino al ritorno della pace. Il cannone tuonava a Mortara, e il ministero discuteva alla Camera l'unione del ducato di Mentone; gli Austriaci vincevano a Novara, combattevano a Casale, comparivano a Trino, e la Camera non voleva assolutamente lasciar parlare delle cose della guerra; e negli ultimi istanti, quando un deputato proponeva che la Camera si costituisse in permanenza, che si armasse il popolo, che si chiamassero a difesa della libertà tutti i Piemontesi, minacciavano i ministri di deporre i portafogli, e la Camera passava all'ordine del giorno.

È vero che due giorni dopo si gridava contro l'armistizio, si votavano indirizzi, proteste, monumenti, con un impeto eroico, con un chiasso infernale: e poi?...... Tutto, tutto si conchiudeva con gli Austriaci in Alessandria, e un viaggio in Portogallo.

Ora che vi abbiamo compendiate le imprese dei due ministeri, a chi volete, o elettori, concedere la confidenza vostra?.... In nome della patria non la date a nessuno di essi.

Dopo di ciò, il lettore sarà curioso di leggere la nota de' candidati del *Messaggiere*. Ebbene: per una inconcepibile contraddizione, vi si trovano i più caldi sostenitori del Ministero democratico!

Togliamo dal *Saggiatore* alcuni squarci di un caloroso articolo *sulle prossime elezioni del Piemonte*, scritto da un generoso profugo Napoletano. Dopo aver veduta la libertà cui tutto aveva sagrificato, perduta nella sua patria dalle arti e dai furori dei partiti estremi si volge al Piemonte come ultima àncora di speranza alle pericolanti libertà italiane.

Trassi in riva del Po, qui dove ebbe cuna e meglio che altrove nudrito il pensiero nobilissimo dell'italiana nazionalità, dove si combattette davvero per essa e con dotte carte e con spade pugnaci, e qui rinvenni l'Italia, nei trivii non già e nei circoli, chè la regal donna non alberga sì basso, ma nell'aule sapienti e nel governo e nell'arme rinvennila. Qui rinata l'Italia, qui siede soltanto a quest'ora; egli è da qui, non volgerà lungo tempo, che dominatrice e guerriera uscirà a campo, e l'antico serto ricingerà, e la terra divisa dall'Alpe e dei tre mari sovrana, la terra che nomasi Italia, sarà finalmente d'Italia.

È questo un gran momento, o signore; volgonsi i destini tutti qui dentro dell'universa patria degl'Italiani, ci appressiamo ad una pugna suprema, è la morte e la vita che giuocasi, fate, deh! fate voi, degno figliuolo di questa nobilissima terra, fate con ogni opera vostra, con ogni studio, con tutti quei mezzi che l'ingegno vostro sortì dalla natura, che questo buon popolo subalpino tutta la necessità di quest'ora abbia a comprendere, che voglia prescegliere in questa lotta la vita, la morte fuggendo con lo abborrir dai perversi consigli dei suoi velati nemici, degli impostori di libertà. Che appoggino essi il Governo Sabaudo, che sian concordi e pacati, che conservino al Piemonte le libertà, e le liberta faranno cammino per l'altre provincie d'Italia; e se in alcuna di esse saranno ombre e null'altro, non tarderà, non tarderà tempo, e l'ombre prenderanno sostanza. Conservino le libertà, e sostengano i tutori di queste; conservino le libertà ed avranno l'indipendenza bentosto, perciocchè a mio credere non è dalla indipendenza che nasce la libertà, ma sibbene dalla libertà l'indipendenza, questa non essendo null'altro che la bisogna, la necessità della conservazione di quella. Conservino la libertà, ed io mi imprometto, e quanti nella mia patria son buoni, che verrà tempo, verrà tempo, e non tardi, che tornata a consigli più umani, la spada di Velletri alla spada di San Quintino congiunte saranno in cima dell'Alpi, vi pianteranno i termini antichi. La libertà del Piemonte è la libertà di tutta l'Italia, pensino a ciò gli elettori e la carità degli oppressi li stringa.

Correran cento voci, e cento orditi son tesi da un partito più austriaco dell'Austria, a tradire il buon volere dei popoli; fate di smentir queste voci, d'intorbidar quegli orditi; la stampa ministra suprema di civiltà, nol sia delle tenebre e degli intrighi di fazione soltanto. Voi trattate l'ufficio nobilissimo della propagazione del bene e del vero: coraggio! Brandite dunque vostr' armi, combattete, combattete, e la vittoria non mancherà di coronar la causa del giusto.......

Certi uomini cui per la ignoranza è negato comprendere il vero, e per la mala volontà udir la coscienza rimorditrice e ribelle, alzeranno forte la voce e grideranno esser ceppi e miseria in questo felice paese ove è soltanto libertà in Italia; io potrei confonderli con il racconto dei miserabilissimi fatti di Napoli; direi loro come non è più libertà di stampa colà, come un giornale di opposizione moderatissima è tosto sospeso e proibito, il danaro della garanzia divorato dai poliziotti, i redattori battuti, imprigionati, e solo permessa la stampa a scrittori perchè l'Italia e gli Italiani tutti schernissero, giubilando di loro sventure, perchè calunniassero i buoni, esaltassero i tristi; direi loro come son dieciottomila prigionieri di Stato, nè questi son repubblicani, chè se il fossero mai, sarebbero pure impuniti. Repubblicani e Sanfedisti son per Canosa tutt'uno......

Narrerei, come fosser liberi i dibattimenti, come il voto dei rappresentanti, come scherniti e maltrattati e minacciati ed anche colpiti da pugnale i deputati dell' opposizione; direi, come non è più guardia nazionale nel regno, che da più di un anno disciolta doveva per virtù dello Statuto giurato riordinarsi, e non fu riordinata; che le Camere da cinque mesi disciolte dovevano per legge riconvocarsi fra tre mesi, e non son pur anco convocate, e forse nol saranno mai più; come compresse da un anno le provincie, da due mesi la Sicilia, queste son tutte in istato d'assedio eterno, e non d'assedio come quello di Genova; ed il Ministero eretto in dittatura, il Ministero Bozzelli! E pur v' ha chi si lagna del Piemonte? Parlan qui pur di tirannide? Costoro per l'anima mia van puniti!.........
Io li punirei d'un mese di governo napoletano.

A voi dunque ed ai vostri, egregio amico, spetta il debito di smascherare i tristi, e troverete che i più sono i buoni; fate che la parola virtù sia data alla virtude soltanto, e che il vizio, vizio si appelli. Fate di questa mia lettera l'uso che meglio vi piace: io sono Napoletano ed ho un po'di diritto ad essere creduto, più almeno di quelli che tutto dicendo voler fare non hanno fatto mai nulla, e che per verità solo detestano il potere in altrui. Dite che di grazia non costringessero i galantuomini a far l'elogio di Canosa e di Ruffo. Fate con la vostra penna e con la eloquenza con che gli animi voi dominate, persuasi i vostri concittadini, che chi tutto vuol rinnovare vuole tutto distruggere. Dite che chi parlava questo pensiero emise il fortissimo spirto sul patibolo del 99. Che questi era pur liberale, che si chiamava Mario Pagano! Ripetete ciò che io vi ho detto delle napoletane miserie, e questi compareranno lo stato loro con quello del mio povero paese, e s'abbraccieranno al governo di giusti uomini che hanno, d'italiani verissimi; e dite loro, se è d'uopo, che chi li invita a ciò fare non ha d'altro speranza che della ricostituzione dell'italianità, non ha d'altro temenza che della morte della patria, e che straniero ad ogni ambizione tranne quella che dell'operare il bene non fosse, null' altro interesse lo lega a questo Governo Sabaudo che la causa degli onesti, la gloria d'Italia.

Torino, 2 luglio 1849.

FR. PALLAVICINO DI PROTO, *D. dell'Albaneto.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

PIACENZA. — Da una lettera di Piacenza togliamo quanto segue:

. . . Veramente ci è di che dare la testa nei muri! Non bastava che i proscritti di questi ducati fossero quasi tutti uomini distinti per probità e moderazione. Non bastava che i forsennati fossero lasciati stare come merce sacra e preziosa: ma ora si nota questo per dippiù, che le promozioni e i favori negati alle persone della prima categoria si versano a piene mani sui secondi, anche con iscapito ed evidente violazione di giustizia. E questo è consiglio e opera di assolutisti e reazionarii ai quali tarda (si direbbe) di pagare un debito di riconoscenza, e mantenere in onore quei

---

pubblica amministrazione. Ma, ripeto, *volgano ben diversi i tempi*. Se allora l'adottato partito suddetto era *il migliore*, non può contendersi esservi ora gravi ragioni per *mutar pensiero*, se non si vuole veder protratta alle calende greche l'impresa, la quale oltre al riuscire più costosa, di gran lunga ritarderebbe il giustamente desiderato beneficio.

Importa dunque che l' amministrazione seriamente avvisi a rimediare agli inconvenienti fin qui denunciati, prontamente renda possibile l'esercizio tra Torino e Novi, ed anche ulteriormente fin dove potrà ottenersi, prima d'arrivare alle costruzioni più difficili nella valle della Scrivia. Importa che, liquidato il dispendio finora seguito, possa farsi una precisa idea del montar del medesimo, onde averlo presente ne'calcoli della spesa residua, cui si dovrebbe ancora sottostare, e ne'computi da farsi, intendendo li patti da convenirsi mutando sistema; importa che questa mutazione abbia luogo mercè della concessione dell'impresa all'industria privata, la quale assumendo il carico di compir l'opera, e ricevendo le opere già eseguite, od assuma l'obbligo di rimborsarle, come si è in Francia praticato, ovvero assuma quello soltanto di sottostare alla spesa di terminarle, mediante la cessione del prodotto dell'intero esercizio, che a modo alcuno non conviene di spartire tra due amministrazioni, colla goldita ben inteso d'un molto minor numero d'anni in compenso, *e colla garanzia d'un interesse minimo*.

Con questo spediente, allo stato attuale delle opere, *in meno di tre anni* il nostro sistema di strade ferrate, fin qui progettato, non solo *sarebbe compiuto*, ma potrebbe essere con altre tratte ancora accresciuto, come per esempio da Pinerolo e da Savigliano a Torino, fors'anche da altri luoghi, con immenso vantaggio del commercio interno, e con accrescimento altresì de'prodotti finanzieri; all'opposto, se si continua nel lavoro diretto, in ragione soltanto de'fondi che s'avran disponibili, *vi vorranno molti anni* prima di poter giungere al porto franco colla via ferrata; e l'emporio *genovese* ne sarà gravemente pregiudicato.

Ma per riuscire a questo scopo illuminato conviene rinunciare alle lesinerie ed al gretto timore di vedere l'industria privata arricchirsi con troppi guadagni, come si fece finora, disgustandola dalle imprese di Pinerolo e di Savigliano, le quali imprese *già sarebbero compiute*, se non commettevasi questo errore. Perocchè egli è col solo incentivo del lucro che le grandi imprese si eseguiscono, attraendo a sè i capitali esteri e del paese, e facendoli fruttare a beneficio comune. Egli è in tal modo che un'amministrazione illuminata riesce, anche in tempi difficili ed agitati, a crear nuove ricchezze atte a supplire a quelle mancanti per consumazioni improduttive ed a creare nuovi prodotti all'erario. Egli è finalmente, anche nel rispetto morale e politico, che, creando un nuovo movimento d'affari, si riesce a divertire gli animi dal calore delle questioni che agitano il civile consorzio, volgendo la pubblica attenzione ad argomenti d'interesse materiale, i quali temperano le esagerazioni dello spirito di parte.

Io entrai in maggiori particolari su questo tema, perchè sono convinto che la fusione delle provincie liguri-piemontesi essenzialmente dipende dal pronto compimento dell'impresa delle strade ferrate: il quale compimento, accomunando interessi, tendenze e costumi, come relazioni commerciali tra i due popoli, farà più prontamente sparire le antiche prevenzioni, dalle quali sono da tempo immemoriale divisi, e più ancora dopo i recenti malaugurati eventi che tanto esacerbarono rispettivamente gli animi, e vennero con deplorabile recrudescenza a prendere nuovo calore.

Io mi lusingo che questo consiglio, dato con intera imparzialità, non tornerà perduto pel governo, a qualunque delle contendenti opinioni esso cada in mano nelle imminenti elezioni, ed ho fede che il Senato, come la Camera dei deputati, quando il ministero, qualunque ei sia, trascurasse, cosa da non supporsi, dall'attendere al proposito, faranno a gara per costringerlo ad occuparsi dell'argomento, ed a sollecitamente attuarne l'assunto.

CAPITOLO V.

Direzione migliore da darsi all' esuberante popolazione delle provincie Liguri.

Il difetto di lavoro e di sussistenza nelle provincie Liguri, malgrado l'operosità della laboriosa loro popolazione, anzi appunto per l'operosità medesima che vedesi mancare in patria di profittevole alimento, la costringe ad espatriare in buon numero, cercando sotto altro cielo mezzi di lavoro e d'esistenza.

Finchè l'emigrazione, fatta con capitale anche tenuissimo, ha per oggetto di speculare sull'industria marittima e commerciale, quantunque praticata col pensiero di stabile domicilio altrove, non può riputarsi dannosa perchè crea in lontani paesi fondachi e fattorie, forse anche colonie, che legate alla madre patria per conforme religione, usi, lingua e costumi, sempre meglio e con maggiore profitto possono fare svolgere il traffico di quella e crear nuovi prodotti.

Ma quando, come succede appunto nella Liguria, l'emigrazione ha luogo tra gli agricoltori delle due riviere, i quali crescendo in numero, nè potendo ricavare dal poco ferace suolo che coltivano sufficiente sussistenza, sono perciò costretti a girne al nuovo mondo in lontane terre che assumono di coltivare *a giornata*, recando seco per unico capitale due robuste braccia ed una marra, a che lasciarli andare così lungi dal suolo natio? A che esporli a disagi ed a pericoli d'una lunga navigazione, come di giungere in luogo dove mancando l'occupazione corron rischio di perir di miseria? — A che perdere ogni anno parecchie migliaia d'utili cittadini, laboriosi ed onesti, mentre abbiamo nell'isola di Sardegna una vasta e feconda terra, la quale non aspetta che un più copioso numero d'abitatori, per dare larghi prodotti dell'ubertoso suo suolo?

La fortunatissima abolizione dei feudi della Sardegna, l'ineluttabile necessità di farla seguire dall'abolizione delle decime, così gravose e così poco necessarie ad un clero *già troppo ricco*, ponendo in mano del Governo vasta estensione di terreni liberi, è un'occasione propizia per promuovere in quell'Isola colonie genovesi alle quali, come si fa di presente dalla Francia nell'Algeria, vengano conceduti terreni, coll'anticipazione de' mezzi necessarii per coltivarli. Con questo spediente la Liguria si libera, senza perdita di cittadini, dell'esubedessi, per le cui mani gl'interessi loro furono così mirabilmente restaurati.

E per verità, cosa volete sperare da quei costituzionali testerecci, li quali cautamente e cogli occhi fissi al possibile pretendono di gittare buone fondamenta, e poi a mano a mano, con chiavi, e puntelli e cementi tirare in alto e saldare la fabbrica? Chi lasciasse fare a costoro comporrebbero opera indistruttibile. Ma quegli altri . . . . . Oh di quegli altri si ha eccellente mercato! immaginate che vogliono buonamente cominciare dal tetto! Non è una bella maraviglia? Gli assolutisti guardano, lasciano fare, e battono le mani, e finiscono per abbracciarli come amici . . . innocenti o consapevoli che importa? ragion vuole che siano giudicati dall' opera; e l' opera è come di amici.

A Palermo, a Napoli, a Firenze, a Modena, a Milano è sempre il fatto medesimo che si riproduce colle medesime circostanze: perdono e amore ai *pazzi:* ai buoni e sensati persecuzioni e ire implacabili.

Finchè s' intessono de' sofismi, i più arguti han più ragione, e la verità vi rimane dentro impigliata. Ma la logica de' fatti è inesorabile e infallibile, e i fatti per noi Italiani hanno una significazione ben singolare!

Ora ne impareremo noi nulla! Pare destino dell' età presente di correre come cieca alle sue ruine, nè i fatti la erudiscono, nè le esperienze la insegnano, nè le mille voci che ancora si levano in nome della ragione e del senso comune non bastano a illuminarla.

Non si può amare la patria e non rattristarsi immensamente di questa specie di vertigine che perde il bene per amore di un meglio chimerico.

Eppure non ci vorrebbe gran cosa a rimettersi sulla via buona. Basterebbe fare verso i grandi interessi della patria, quello che tutti fanno verso gli interessi più volgari. Non obbedire cioè a una sola idea astratta e vagamente preconcetta, ma studiare nei fatti, calcolare gli ostacoli, discutere le concorrenze, misurare gli impulsi, e le forze, o amiche o nemiche, tenere schierate sugli occhi le varie contingenze che la fortuna e l' opera degli uomini possono addurre, e frammezzo a questi o favori, o pericoli, o difficoltà disegnare una via, un procedimento, che fuggendo alture e abissi, si indirizzi cautamente a quei progressi che lo stato sociale o richiede o comporta.

Se ciò si sapesse fare (nè è gran cosa) noi saremmo salvi. Bando alle astrazioni: bando alle idee esclusive: bando alle smanie inconsiderate. Studiamo il nostro terreno, e sboschiamne a poco a poco gli sterpi.

Si può dare follia più grande che quella di voler fare tutto a un tratto? Di qui sorsero i nostri primi danni, e di qui pur troppo, se non si rinsavisce, sorgeranno gli estremi.

Questa lezione ci viene dai nostri nemici! Voglia Dio che non vada perduta come le altre!"

Cagliari, 27 *giugno.* — Leggesi nell' *Indic. Sardo*: Dopo sei anni di pessimi o di mediocrissimi raccolti, finalmente la tanto impoverita Sardegna può racconsolarsi, che la Provvidenza in quest' anno le sia stata larga quasi in ogni rispetto dei suoi favori. La raccolta del frumento, per i dati che si hanno, è abbondantissima e tale da potersi pareggiare alle migliori che si rammentano dagli avi nostri. Quella dell'orzo è pure copiosissima. Le altre delle fave e dei generi secondari si presentano rispettivamente in un aspetto qual più qual meno inferiore. — Che se a questo aggiungonsi gli abbondanti prodotti della pastorizia e quindi la copia del formaggio, e così pure il prospero successo delle nostre tonnare, possiamo dire, che il Cielo ha guardato di buon occhio questa povera Isola e l'ha voluta rialzare almeno in parte dallo stato di abbattimento in cui era per fatto non così dell' avara natura, come degli uomini, che non mai han cercato di usufruttuare in quanto era più possibile le sue naturali ricchezze.

Cagliari, 28 *giugno.* — *Lettera circolare del signor regio commissario straordinario per la Sardegna, diretta in data 21 giugno ai signori intendenti generali della medesima.*

Ill.mo sig. Intendente generale.

Sin da quando fui invitato ad assumere le funzioni di commissario straordinario di S. M. per l'Isola, intervenuto personalmente al consiglio dei ministri che allora reggevano lo Stato, lessi e trasmisi loro una nota di alcuni provvedimenti che credeva assai utili alla Sardegna, e che sollecitava in certo modo come uniche condizioni della mia accettazione a tali delicatissime funzioni. In capo a questa nota figurava la domanda del più pronto pagamento possibile delle cedole a carico del debito pubblico dell'Isola.

D'allora in poi, ogni qualvolta scrissi al R. Ministero delle finanze, non tralasciai di rinnovare le mie richieste in proposito, e questo Dicastero con suo dispaccio del 30 maggio scorso mi notificava, che sebbene per la somma ristrettezza dell' erario non fosse in grado di accennarmi l'epoca precisa in cui possa riaprirsi il pagamento degli interessi delle cedole, mi assicurava non essere dimenticata la proposta, e continuarsi a studiare i mezzi che sieno per acccellerare l'epoca suddetta, per sempre più giustificare quanto il miglior essere delle popolazioni della Sardegna stia a cuore al Governo di S. M.

Il suddetto Ministero, il quale per subvenire ai più urgenti bisogni dell' Isola veniva di spedire, coi due antecedenti vapori giunti in Cagliari, una somma vistosissima rispetto alla ben nota penuria delle regie finanze, col medesimo dispaccio del 30 maggio, qui sopraccennato, m' incaricava di usare di tutta la mia influenza onde cessasse in alcune provincie, ed in certe classi di cittadini, quella sistematica renitenza sin ora usata rispetto al pagamento dei tributi. Opportunamente mi osservava in proposito, che se per molti morosi può esservi per valida scusa la tristezza dei raccolti degli ultimi anni decorsi, per la qual ragione il Governo di S. M. andò a rilento nell'esigere l'appurazione dei ruoli degli esercizi scaduti, per altri invece, e fra questi la classe elevata del clero Sardo, non reggere i medesimi motivi, nè il Governo non sapere darsi ragione del rifiuto che contrappongono queste persone alle reiterate domande di pagamento di ragguardevoli arretrati di cui vanno esse in debito.

« Il decoro della Sardegna, soggiunge il Ministero,
« quel decoro di nazionalità che seppe conservare con
« tanta perseveranza, deve consigliarla a concorrere nei
« pesi comuni secondo le di lei forze il permetteranno;
« da ciò il Governo sarà in caso di trarre argomento
« che la desiderata fusione d'interessi colle finanze
« del Continente fu atto di vicendevole utilità, base
« primaria del miglior essere cui concordemente aspi-
« rano e le provincie di terraferma, e le provincie del-
« l' Isola. »

Credo sig. intendente generale, doverla rendere consapevole, tanto delle mie istanze presso il Ministero, come degli incitamenti dal medesimo avuti, pregandola si compiaccia dal canto suo stimolare il versamento nelle regie casse delle cospicue somme dovute all'erario, onde mediante queste somme e quelle che le casse di terraferma potranno somministrare, malgrado l'attuale loro strettezza, si possa accellerare l'epoca del pagamento delle cedole a carico del debito pubblico dell' Isola; pagamento ritardato soltanto dalle attuali critiche circostanze, e che conviene fare al più presto possibile, per dovere e per interesse del credito stesso che va sostenuto ad ogni costo.

Mi sono abbastanza note tutte le condizioni dell' Isola e mi sta abbastanza a cuore di dire costantemente le cose quali sono, per non avere tralasciato di esporre al Governo che la generale deficienza del numerario nel paese è pur troppo una *deplorabile realtà*; ma non posso a meno di riconoscere che per andare a riparo di tale mancanza non basteranno giammai le somme che con istraordinario sacrificio potrebbero somministrare le finanze del Continente, se non venisse in pari tempo effettuata la vendita dei prodotti indigeni, solo modo di dare vita alla circolazione interna del danaro; e su questo punto converrà confessare che se da un anno a questa parte scarsa o nulla fu l'estrazione dei prodotti dell' Isola, e specialmente dei cereali, che ora ingombrano inutilmente i granai pubblici e privati, la colpa deve imputarsene assai meno all' autorità, la quale perciò soltanto per soverchia condiscendenza, che non alla malaugurata influenza di certe società, che per fini ben noti, e sotto il pretesto di promuovere gl' interessi popolari, fecero un gran danno al vero popolo, coll' impedire l'estrazione dei superflui prodotti, e con essa l'introduzione di una somma assai ragguardevole di danaro che sarebbe ora in circolazione.

La Sardegna, senza industria locale, ebbe certamente una grande sventura nelle successive annate di carestia; ma non concorse proporzionatamente colle altre provincie del Regno agli ingenti sacrifizi cui soggiacquero e soggiacciono queste per i passati e presenti deplorandi eventi. Un gran male agli isolani fu fatto dagli isolani stessi col predicamento di dottrine le più antisociali e le più contrarie ad ogni principio d'economia politica: piaccia al Cielo che serva questo di esempio agli ignoranti, ed agli incauti, e di regola a tutti per l'avvenire!

Mi sono esteso sopra quest'argomento affinchè tutte le autorità, e specialmente le autorità amministrative, concorrano per quanto possono ad illuminare i loro amministrati sui loro veri interessi, e sappiano tutti bene, che se da un lato il Governo fa il possibile onde sollevare l' Isola nelle positive sue strettezze, da altra parte è cosa ben naturale che il medesimo Governo venga aiutato in tale opera da chi ne ha debito e possibilità.

Gradisca, sig. intendente generale, i sensi della distintissima mia considerazione.

Il luogotenente gen. senat. del Regno
Alberto della Marmora.

Roma, 28. — *Il console inglese ha indirizzato questa mattina alla romana magistratura la lettera che segue:*

Regio consolato britannico.

Roma, 27 giugno 1849.

Il coll. Hysson, console generale del Portogallo, ha manifestato al sottoscritto il suo vivo rincrescimento per non aver ricevuto dalla magistratura romana la circolare del 24 corrente, diretta ai diversi rappresentanti esteri in questa capitale intorno al bombardamento della città per parte dei Francesi.

Questa omissione tanto più spiace al sig. Hysson, perchè non vedendosi figurare il suo nome nella rimostranza diretta al generale Oudinot, si è dato luogo a supporre che esso si sia ricusato dal parteciparvi.

Quindi è che il medesimo dichiarando adesso per mezzo del sottoscritto la sua piena e spontanea adesione all'indirizzo del corpo consolare del 24 corrente al generale Oudinot, fa istanza che questo suo atto venga immediatamente fatto noto al pubblico per mezzo del *Monitore* e di altri giornali.

Il sottoscritto, nel farsi organo della volontà del rispettabile collega presso le SS. VV. Ill.me, aggiunge i proprii ufficii ond'essa venga debitamente accolta ed adempiuta, mentre con sensi del più sincero rispetto ha l'onore di essere

firmato — *Gio. Freeborn.*

Agli onorevoli membri
della magistratura romana.

Roma, 28 *giugno.* — Leggiamo nell' *Avvenire*: Ieri sera alle 11 e 1[2 vi fu un piccolo attacco di moschetteria, e sul far del giorno hanno riattaccato di nuovo con più vigore facendo lavorare anche i cannoni.

I nostri hanno fatto una gagliardissima difesa, hanno respinti i Francesi, e tengono sempre tutte le antiche posizioni. Le palle di cannone dei Francesi da 36 giungono fino a 3000 metri sulla città dalle loro batterie.

Per ora il triumvirato e l'Assemblea sono decisi di resistere quanto più si possa, in vista anche di moralizzare sempre più il principio, e per meglio smentire l'infame calunnia che sono pochi faziosi che combattono. Ma ognuno si domanda in segreto perchè tanti sacrifizii ora che nulla più abbiamo a sperare da alcuno, e che tutti ci hanno abbandonati? Però nessuno ha il coraggio di proporre una capitolazione, giacchè come ognuno sa, non è qui quistione di monarchia o repubblica, ma avversione terribile al governo dei preti che tutti abborriscono.

La città si conserva tranquilla. Solo ieri sera nacque un poco di tristezza nel veder ritornare in città Garibaldi con la sua legione. Il popolo credè che fosse abbandonata la difesa, e si pensasse a capitolare; ma tornò subito la tranquillità quando seppero che erano entrati soltanto per cambiarsi di vestiari, e che subito tornavano alla difesa.

Vivissimi e commoventi erano gli applausi che la colonna Garibaldi riscuoteva dal popolo nel percorrere la città fino al suo quartiere.

Ancona, 26 *giugno.* — Ci scrivono: Il già preside Mattioli, il comandante Zambeccari, il commissario Chierici, che lasciarono qui tracce sanguinose, partirono sopra legno inglese da guerra, dicesi, per Corfù o Malta, deludendo buona mano di compromessi, i quali imbarcati sopra trabaccoli romani, avevano da essi, come si narra, ricevuto promessa solenne di emigrare insieme uniti, e di far comune la loro sorte e le loro sostanze.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La duchessa d'Orleans, accompagnata dal conte di Parigi e dal duca di Nemours, è giunta il 28 giugno a Blackwall nel dopo pranzo, a bordo dello Steamer la *Giraffa* di Rotterdam. La principessa fu ricevuta dal sig. Wightman, l'ispettore della compagnia della strada di ferro di Blackwall, il quale aveva preparato ogni cosa per lo sbarco della illustre viaggiatrice e pel suo trasporto a Londra col treno speciale. Le LL. AA. RR. gli esternarono i loro vivi ringraziamenti. *(Corrisp.).*

FRANCIA. — Parigi, 29 *giugno.* — L' Assemblea nazionale ha oggi approvato i 5 primi capitoli del suo regolamento. Il dibattimento non interessò gran fatto, e le critiche che l'opposizione ha mosse contro il lavoro della Commissione, non avevano un carattere abbastanza serio perchè la maggiorità dovesse farne caso.

Lo scopo delle principali disposizioni del regolamento nuovo è di accorciare la durata dei dibattimenti, e di economizzare il tempo dell'Assemblea. Egli è così che lo scrutinio di divisione, che d'ora innanzi sarà detto scrutinio pubblico, fu ristretto nelle sue applicazioni di cui l'opposizione ha fatto un sì grande abuso.

Questo scrutinio non potrà essere domandato per tutte le questioni di pura forma, come quelle d'ordini del giorno, di dilazione, di priorità, di chiusura. Tutti i ritardi che le formalità di procedimento introducono nella discussione sono soppresse.

Lo scrutinio pubblico non sarà applicato che ai voti che si traducono in articoli di legge, e il paese che ha diritto di conoscere i voti de' suoi rappresentanti, sarà sufficientemente informato dai risultati stessi di questi scrutinii inserti nel Monitore, riprodotti dai fogli dipartimentali tutta volta che hanno qualche importanza.

L'Assemblea ha deciso che le parti del suo regolamento già votate, saranno immediatamente messe ad esecuzione. Tale decisione fu presa dietro la domanda del relatore della Commissione. Si levarono contro violente reclamazioni dalla sinistra. Noi non le abbiamo potuto comprendere.

Il regolamento è la legge dell' Assemblea. Nessuno ha da intervenire in quest'opera ch'essa sola può fare e modificare. Non essendo richiesta alcuna sanzione, alcuna promulgazione, il voto che ammette o rigetta una disposizione regolamentare, è perciò definitivo. La regola che l'Assemblea riconobbe migliore, può dunque senza il minimo inconveniente venir immediatamente applicata, e sarebbe assurdo asserire ch' essa debba provvisoriamente ubbidire ad un regolamento ch' essa dichiarò cattivo e cui riformò testè. Ciò è sì vero che l'Assemblea costituente non esitò un momento a tenere questa condotta. Incalzata dal tempo votò il suo regolamento a frammenti, e a misura che votava, dichiarava i suoi voti immediatamente esecutorii.

La pretesa dell' estrema sinistra non era dunque giustificabile. Quando una quistione di regolamento è discussa e decisa, perchè differirne l'applicazione?

Coloro, cui spiace il regolamento saranno dunque fra **tre** giorni più soddisfatti o rassegnati? e in ogni caso non è egli più conveniente e sensato consentire di buona voglia ad economizzar il tempo dell' Assemblea nazionale?

Parigi, 29 *giugno.* — Oggi nell' Assemblea nazionale nacque una grave quistione relativamente alla facoltà di procedere contro quattro rappresentanti, come aventi partecipato al comitato esecutivo della *Solidarietà repubblicana.*

Il relatore aveva chiesto che venisse concessa l' autorizzazione.

Più oratori della sinistra insisterono perchè l'Assemblea votasse separatamente su ciascuno dei rappresentanti incolpati.

Non avea nulla di più giusto, epperciò niuno si oppose.

Ma appena il presidente ebbe pronunziato il nome del primo incolpato, il sig. Martin Bernard, due rappresentanti della sinistra, i signori Soubier ed Em. Arago vennero a chiedere che si facesse conoscere e si sottomettessero ad una pubblica discussione le accuse mosse contro lui.

Il relatore si oppose energicamente, e osservò con molta ragione che adoperando in tal guisa l' Assemblea aggraverebbe singolarmente la condizione degli incolpati.

Non era infatti chiaro che se si faceva simile discussione, la decisione che darebbe l'Assemblea avrebbe il grave carattere di un' accusa, il quale eserceerebbe sulla decisione dei giurati una trista influenza?

Ora l'Assemblea non dee che permettere che si proceda, nel caso in cui sianvi bastanti indizii. Mai diversamente non si fece sotto la Costituente in simili casi.

Il sig. Arago invece voleva che si rimettesse in vigore la processura della Convenzione, la quale infatti faceva decreti di accusa contro i suoi membri.

Guardici Iddio dai modi brutali della Convenzione, la quale, quando giudicava così uno de' suoi membri, faceva chiudere le porte, onde pronunciato il decreto, non si potesse sottrarre all' esecuzione, che ne faceva fare immediate da' gendarmi.

— Trentatre rappresentanti del popolo trovansi attualmente implicati in processi giudiziarii, sia a cagione dell'attentato del 13 giugno, sia per delitti estranei a quella giornata.

Il 13 giugno un rappresentante, il sig. Suchet, fu arrestato in flagrante delitto; sei altri, i sigg. Deville, Maigne, Bach, Fargin-Fayolle, Daniel Lamazière, Vauthier e Pithes furono pure arrestati in flagranti al Conservatorio d'arti e mestieri.

Nella seduta del 14 giugno fu data facoltà di procedere contro i sigg. Ledru-Rollin, Considérant, Rattier e Boichot, i quali avevano presa parte attiva nei fatti del giorno antecedente.

Nella seduta del 15 fu sollecitata ed ottenuta la facoltà di procedere contro i sigg. Menand, Heitzman, Rolland, Rougeot, Pflieger, Landolphe ed Avril, sottoscrittori od autori di diversi documenti sequestrati al Conservatorio. La stessa misura fu presa contro un altro rappresentante, il sig. Janot, il quale erasi presentato con uno scopo insurrezionale al palazzo di città di Belleville.

Inoltre, dietro domanda del procurator generale, fu data autorità di procedere contro il sig. Rolland, già nominato.

Nella seduta del 18 si autorizzò a procedere contro il sig. Felice Pyat, il quale in una lettera diretta al presidente aveva dichiarato d'essere uno degli autori del manifesto inserto nella *Démocratie pacifique* del 13 giugno.

Nella seduta del 21 fu fatta inchiesta d'autorizzazione a procedere contro il sig. Malardier per mezzo del pro-

---

rante sua popolazione agricola specialmente, e di quella povera delle città che non trova lavoro, e la Sardegna, ora spopolata, misera e derelitta, cresce in numero di abitanti, in ricchezza ed anche in quiete, perchè l'esempio di una popolazione operosa, castigata e morale, non può che grandemente influire su quella inoperosa, ineducata e meno civile indigena, ch'or giace in preda a discordie, a vizii ed a delitti, contribuendo così ad accrescerne la produzione e la moralità.

Specialmente si accennerà a questo scopo col successivo miglioramento dell'amministrazione economica e della giustizia, ambe esercitati con legalità e con fermezza, frenata ogni licenza, e ristabilita in pieno vigore l'esatta osservanza delle leggi eguali per tutti, cessato ed escluso ogni privilegio ed accresciuti col beneficio dell'educazione e dell'istruzione i mezzi intellettuali di una popolazione svegliata ed ingegnosa com'è la sarda, e come lo è del pari quella ligure, che le sarebbe nel divisato modo congiunta.

Io insisto su questo argomento grandemente, perchè lo ravviso d'importanza estrema pel Genovesato come per la Sardegna, perchè sono convinto, che è il solo mezzo che questa abbia di risorgere; perchè sono persuaso del pari, che abbondando in Genova i capitali possono formarsi società, le quali attendano a speculazioni agricole e forestali specialmente, come anche minerali, atte a dar larghi prodotti, se il Governo con larghi vantaggi saprà incitare l'operosità genovese e farli preferire ad arrischiate lontane speculazioni estere, altre interne più sicure, men faticose e più produttive.

Quantunque poco favorevole alle Commissioni, soventi volte più causa di perditempo che d'altro, nel caso concreto però opinerei, che ne venisse eletta una di senatori e di deputati genovesi e sardi, scelta fra gli uomini più sperimentati e più solleciti del comun bene, coll'incarico di studiare i mezzi di attuare l'assunto, e colla cura al Governo di sopperire alle prime spese di progetto e di calcoli statistici bene avverati, i quali riescano ad illuminare l'opinione ed a darle quell'incentivo di cui abbisogna, perchè la speranza del lucro ecciti la speculazione privata e la renda vieppiù operosa.

A questo riguardo non cesso dal raccomandare, che si dia bando assoluto ad ogni gretta idea, come ad ogni ipotesi esagerata dalla quale possa derivare cattivo esito delle imprese. Che anzi largheggiando nelle concessioni, e ne' favori, procurando l'arricchimento de' privati, senza danno ben inteso della popolazione lavorante, si arriva ad aumentare grandemente la generale ricchezza, ad inspirare fiducia nel Governo, divozione al Principe ed alle patrie instituzioni, prosperità insomma e quiete non dubbia.

Ho fede, che questi illuminati consigli e questi voti inspirati da vera carità patria non torneranno perduti; e che se non mi sarà dato vedere compiute le ideate imprese per la mal ferma salute, che volge al suo fine la mia travagliata esistenza, potrò almeno vedere alcune di quelle imprese avviate in modo da portar meco la lusinga del loro buon successo futuro.

(*Continua*). C. I. Petitti.

curator generale presso la corte d'appello di Bourges, a cagione di un libro da lui pubblicato.

Nella seduta del 23 giugno una simile misura fu presa contro il sig. Marco Dufraisne, processato per un articolo firmato da lui e pubblicato nella *Roche de la Dordogne*.

Finalmente nella seduta d'ieri furono domandate facoltà di procedere contro altri dodici rappresentanti. Noi abbiamo questa mane pubblicato il nome loro indicando la natura dei processi diretti contro di essi.

Si noterà che il sig. Pflieger era già stato compreso nei precedenti processi. Alcuni, oltre alla loro partecipazione all'attentato del 13 giugno, sono incolpati di aver fatto parte di una società segreta come membri della *Solidarietà repubblicana*. Noi ricorderemo a tale proposito che innanzi a due corti d'assise, il giurì ha dichiarato che la *Solidarietà repubblicana* era una società segreta, e che i membri di codesta associazione, incolpati in quei processi, sono stati per conseguenza condannati alle pene portate dalla legge *(Constit.)*.

— *Cronaca parlamentare del* 30 *giugno*. — La seduta comincia tardi, il seguito dello squittinio per la nomina dei consiglieri di Stato avendo occupata l'Assemblea fino alle ore 3 e 1[2.

Il generale Cavaignac depone una petizione per la creazione di una cassa di soccorso mutuo, e domanda la preferenza. Si deciderà questa quistione allorquando la Commissione delle petizioni sarà nominata.

Il sig. di Kerdrel difende la Commissione dall'accusa portata contro di essa, di aver falsato i principii nella sua decisione relativa alla messa in accusa di quattro rappresentanti. La Montagna accoglie con poco favore le spiegazioni date dall'oratore. Tutti gli accusati chiesero la parola per difendersi. Il primo a parlare è il sig. Francesco Buvet, le cui parole difficilmente s'intendono, stante la debolezza della sua voce. Noi intendiamo che egli parla di proscrizioni parlamentarie, il che solleva un gran rumore.

Una voce della sinistra: Non siamo noi che interrompiamo, egli è il diritto. — Silenzio! — risponde il presidente.

Il sig. Odilon-Barrot dice ch'è un grand'errore quello di attribuire al Ministero l'iniziativa delle misure chieste per la messa in accusa dei rappresentanti. Egli è un processo giudiziario, incominciato a nome del popolo; ed è quanto egli vuol provare.

Il corso della giustizia è fermato dalla inviolabilità dei rappresentanti. L'Assemblea non ha parte alcuna nei processi che non possono essere parlamentari come si dice. Essa non ha nè a discutere, nè a deliberare che sul principio. Essa non può entrare in un dibattimento giudiziario. La sua missione non può essere una missione giudiziaria. — Pretendereste per caso che il procuratore avesse ceduto a qualche vendetta politica?

Sì! Sì! — Grida la Montagna.

L'oratore combatte tutte codeste idee con gran vigore. Viene a conchiudere che non si possa stabilire un dibattimento contraddittorio che sarebbe senza esempio.

Il signor E. Arago prende la parola e trova, come il presidente del Consiglio, che nel principio l'Assemblea non può costituirsi in Assemblea giudiziaria. L'Assemblea, secondo lui, non ha che ad esaminare se la messa in accusa non sia una vendetta politica. Egli avrebbe voluto che si chiamassero innanzi alla Commissione ed il procurator generale ed i rappresentanti incolpati, per discutere i documenti sui quali si stabibilisce l'accusa.

Il signor Arago avrebbe voluto non già che si facessero conoscere tutti i motivi sui quali posa l'accusa, ma qualche cosa che potesse illuminare l'Assemblea: per quanta fiducia egli abbia nella Commissione incaricata di fare il rapporto, non la estende fino a votare senza esame una questione cotanto grave

Parigi, 30 *giugno*. — Il sergente maggiore del Genio Leroy, che il socialismo di Lione voleva nominar rappresentante, fu creato luogotenente. Dopo la sua promozione la compagnia cui apparteneva gli offerse una spada d'onore, come pegno dell'alta stima di cui gode presso i suoi superiori e subordinati.

— A'26 giugno ebbe luogo una commovente cerimonia allo spedale militare di Lione. Si distribuirono croci ai feriti. La distribuzione generale delle ricompense alla nostra brava truppa dee farsi il 1 luglio in una solenne rivista, ma pe' militari feriti si volle anticipar il tempo. È un balsamo che si volle versare sulle loro piaghe. Nulla potrebbe dipinger la gioia di questi poveri malati il cui letto di dolore era visitato dalla gloria. Coloro che meno favoriti contemplavano con occhio umido l'invidiata stella, dovettero esser consolati dagli ufficiali presenti, e la promessa di una indennità pecuniaria non sembrava loro che un debole compenso appetto del segno magico della legion d'onore.

Istruzioni date dal governo francese agli agenti francesi a Vienna e a Gaeta, relativamente all'impresa di Civitavecchia.

Il sig. Drouyn de Lhuys all'ammiraglio Cecille, comunicato al Visconte Palmerston dall'ammiraglio Cecille ai 21 *aprile*

Parigi, 19 aprile.

Sig. ammiraglio. — Ho l'onore di mandarvi copie di due dispacci testè da me scritti, uno all'incaricato di affari di Francia a Vienna, l'altro al nostro ambasciatore al Papa, e al nostro inviato alla corte di Napoli, onde comunicar loro le ragioni e l'oggetto dell'impresa che sta per farsi a Civitavecchia sotto i comandi del generale Oudinot. Vi prego di leggerli a lord Palmerston. Non dubitiamo che il governo britannico approverà una determinazione, scopo della quale è mantenere, per quanto sta in noi, la bilancia del potere: guarentire l'indipendenza degli Stati italiani: assicurare al popolo romano un sistema liberale e regolare di amministrazione, e preservarlo tanto dai pericoli di una cieca reazione, che dalla frenesia dell'anarchia. Ricevete ecc.

Drouyn de Lhuys.

Il sig. Drouyn de Lhuys al sig. De la Cour.

Parigi, 17 aprile 1849.

Signore. — Gli evenimenti che sì rapidi ebbero luogo nell'Italia settentrionale; i movimenti effettuati dall'esercito austriaco dopo la sua breve contesa coll'esercito piemontese; l'intenzione esplicitamente manifestata dal principe Schwartzemberg d'intervenire in tutte le provincie d'Italia limitrofe alla Lombardia, e finalmente la decisione dei membri della conferenza di Gaeta, i quali non crederono di dover accedere ad alcuno dei piani suggeriti dai nostri plenipotenziarii, tutti questi fatti indussero a pensare, che a fine di ritenere nell'assestamento delle cose dell'Italia centrale quell'influenza che spetta legittimamente alla Francia e la conservazione della quale è necessaria per mantenere la bilancia del potere, la Francia deve prendere un'attitudine più energica. Il Governo della Repubblica ha deliberato di mandar a Civitavecchia un corpo di truppe comandate dal gen. Oudinot. La nostra intenzione in prendere questa risoluzione non fu d'imporre al popolo romano un sistema d'amministrazione che la libera loro volontà avrebbe rigettato, nè di costringere il Papa ad adottare, quando fosse restituito nel potere, questa o quella forma di Governo.

Noi credemmo e crediamo più che mai, che per la forza degli eventi, per effetto di naturale disposizione negli spiriti umani, il sistema amministrativo stabilito a Roma dalla rivoluzione del passato novembre è destinato a cadere tosto, e che il popolo romano si riporrà nuovamente sotto l'autorità del romano Pontefice, purchè venga assicurato dal pericolo di una reazione.

Ma noi crediamo tuttavia, e sapete che il nostro linguaggio non variò mai specialmente in questo, che quell'autorità non prenderà forti radici e non si potrà afforzare contro nuove tempeste, se non coll'aiuto di nuove instituzioni che impediscano il ritorno dei vecchi abusi, a sterpare i quali aveva generosamente Pio IX cominciato a dar opera. Facilitar una riconciliazione che solo a questi termini potrebbe aver luogo; dar al santo Padre e a tutti coloro che a Roma od a Gaeta sono disposti a cooperarvi l'assistenza ch'essi possono richiedere per superare gli ostacoli frapposti da esagerate pretese o da male passioni. Tal è l'oggetto della nostra impresa. Il principe Schwartzemberg comprenderà, sono convinto, che dopo aver presa l'importante decisione, ch'io ho l'onore di annunciarvi, noi non abbiamo voluto porre a rischio il successo colle dilazioni che avrebbe portate una preliminare comunicazione colla conferenza di Gaeta. Inoltre le nostre intenzioni non sono equivoche, non se ne può sospettare.

Ciò che desideriamo è che il santo Padre, rientrando a Roma, si possa trovar in tal condizione che sia satisfacente a lui e al suo popolo, e possa al tempo stesso preservar l'Italia e l'Europa da nuove turbolenze e non si scemi l'indipendenza degli Stati italiani. I mezzi cui ricorriamo sono, s'io non m'inganno, i più atti per ottenere questo scopo. Essi debbono quindi ottener l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine e della pace. Noi non vedremmo senza dolore che l'Austria, cui l'occupazione di una parte considerabile dell'Italia superiore e la vittoria recentemente ottenuta sull'esercito piemontese, assicurano già una grande influenza in Italia, credesse proprio, come ne manifestò più volte il pensiero, di occupare Bologna per assicurarsi nuovamente, il che quantunqne inutile a lei in sostanza, ecciterebbe tuttavia qualche inquietudine nello spirito altrui.

Drouyn de Lhuys.

Un'altra comunicazione quasi identica e concepita negli stessi termini fu mandata dal sig. Drouyn de Lhuys ai sigg. d'Harcourt e de Rayneval. Senonchè in questa raccomandavali loro di persuader al Papa «di pubblicar tosto un manifesto, il quale col guarentire al popolo libere istituzioni, secondo il desiderio di esso e le necessità dei tempi, andasse incontro ad ogni resistenza. Il manifesto comparendo nel momento in cui le truppe francesi toccherebbero il suolo dello stato papale sarebbe il segnale di una riconciliazione, da cui sarebbe escluso un picciol numero di malcontenti». Insistevasi sulla utilità, anzi sulla necessità di un tal documento, e dicevasi che solo la rapidità degli eventi aveva impedito dall'aspettare il risultamento delle deliberazioni della conferenza di Gaeta.

Lo *Standard* fa la seguente riflessione sui documenti addotti.

La pubblicazione di questi documenti del governo francese, anteriori alla partenza delle truppe, riuscì meno satisfacente che non credevasi. Ciò che riguarda la instaurazione di un governo a Roma non è abbastanza chiaro ed esplicito nel punto della separazione dell'autorità spirituale dalla temporale. Conchiudesi da ciò che le comunicazioni col governo *de facto* della parte popolare di Roma sono egualmente equivoche, e fornirono perciò un buon argomento di diffidenza sull'intervento francese.

ALEMAGNA. — Gotha, 28 *giugno*. — Tutti i più valenti oratori del partito moderato tennero oggi lunghi discorsi in quest'adunanza; la discussione fu splendida oltremodo, e rammentava i primi tempi dell'Assemblea di Francoforte. In generale tutti si dichiarano per il progetto di costitnzione della Prussia.

Baden. — Il giornale di Magonza ci reca i seguenti particolari intorno al combattimento di Durlach: «Secondo il bullettino officiale il combattimento durò accanito dalle 10 del mattino sino alle 3 pomeridiane; il principe di Prussia comandava in persona le truppe prussiane; i corpi franchi Badesi erano condotti da Willich. Questi erano composti di cacciatori svizzeri, dei cacciatori di Hanau e della legione polacca con artiglieria badese. I corpi franchi fecero lunga e buona resistenza. Le loro posizioni dovettero esser prese dai Prussiani colla baionetta in canna. Dopo essere stati sconfitti, essi si ritirarono in buon ordine verso Rastadt senza perdere nissun cannone. Gli stessi Prussiani rendono giustizia all'abilità spiegata dal Willich.

In Karlsruhe si festeggiano i Prussiani che sono considerati come liberatori. Tutti gli abitanti vanno a gara nel dar prova di devozione al nuovo ordine di cose; si ritirano le bandiere tedesche per sostituirvi la giallo-rossa, vale a dire la badese; vedevansi persino alcune case adorne dei colori prussiani. *(G. U.)*

Francoforte, 27 *giugno, ore* 7 *di sera*. — Ricevo in questo punto la nuova di un importante successo dell'armata prussiana. Gli insorti sono stati battuti in due decisive battaglie, ed i Prussiani hanno occupata la fortezza di Rastadt. Credesi che gli insorti, i quali disegnavano di prendere una posizione nelle montagne della Foresta Nera, abbiano abbandonata ogni idea di resistenza: le loro forze sono disperse in tutte le direzioni. *(Indep. Belge)*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 4 *luglio*. — Col vapore d'oggi ci perviene il seguente documento di Civitavecchia 1 luglio:

« Ieri sera, alle ore 7, la seguente dichiarazione è
« giunta al quartier generale del corpo spedizionario
« francese.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

« L'Assemblea Costituente dichiara che ogni resi-
« stenza è divenuta impossibile, e che essa rimane in
« permanenza.

« Il Triumvirato è incaricato del presente decreto.

« *Firmato* Saliceti, *presidente*.

« Nello stesso tempo il generale in capo dell'armata
« francese riceveva dal generale Roselli la domanda di
« una sospensione di ostilità. Quindi veniva annunziato
« l'invio al generale francese di una deputazione della
« Municipalità romana. Questa deputazione è stata ri-
« cevuta alle 10 di sera. Tutto annunzia la fine della
« resistenza, che una legione straniera ha sola potuto
« prolungare opprimendo la popolazione Romana, ed
« impedendogli di profittare della protezione liberale
« della Francia. »

« L'autorità militare veglia energicamente al mante-
« nimento dell'ordine in Civitavecchia. Chiunque ten-
« tasse di turbarlo sarebbe severamente punito. »

Firmato — Il comand. superiore di Civitavecchia.

P. S. Ieri (1 luglio) alle cinque pom. fu sottoscritta la capitolazione. Non se ne conoscono finora le condizioni: si dice disarmamento per ora delle truppe, meno la civica.

Oggi (2) alle 4 pom. le truppe francesi entreranno in Roma. *(Corr. Merc.)*

Da lettera del 29 da Londra, si ricava che il Re Carlo Alberto, quantunque aggravato tuttavia dall'affezione di petto che ne minaccia i giorni, viveva tuttavia.

Parigi, 30 *giugno*. — I sigg. Brives e Gambon, conforme alla dichiarazione fatta da uno di essi alla tribuna, hanno chiesto alla fine della seduta di costituirsi prigionieri sotto la condotta del sig. Yon, commissario speciale di polizia dell'Assemblea. Questo magistrato, dopo di avere consultato il signor procuratore della Repubblica, accettò tale missione. Egli salì con questi due rappresentanti in una vettura, e li condusse all'uffizio delle carceri.

— Gli uffizii hanno terminato l'esame del progetto di legge sulla stampa. Nella maggioranza degli uffizii si è approvato l'assieme del progetto di legge, il cui scopo si è di reprimere certi fatti gravissimi non preveduti dalla legge esistente, come sarebbero gli attacchi ai diritti ed i poteri costituzionali del presidente della Repubblica e le offese alla sua persona; la provocazione all'indisciplina dei militari; l'attacco al rispetto dovuto alle leggi; la pubblicazione di false novelle, fatte per mala fede e con intenzione di turbare la pubblica pace.

Circolo della Borsa di Parigi, 1 *luglio*. — Il 5 0[0 fu negoziato oggi al *Passage de l'Opera* a 87, 05. V'era più desiderio di vendere che di comprare. Si vede con pena dall'ultima relazione del generale Oudinot che la capitolazione di Roma potrebbe tardare più lungo tempo che non erasi creduto.

Alemagna. — Ogni speranza di riconciliazione tra i Gabinetti prussiano ed austriaco sembra svanita.

Commercio serico. — Il raccolto dei bozzoli trovasi al termine anche nelle colline: sul complesso puossi calcolare d'un'annata ordinaria; il miglioramento verificatosi nella qualità, lascia sperare una soddisfacente rendita.

I prezzi a peso e moneta di Piemonte si raggirarono da 28 a 34 il rubbo; la media sarà così 30-31; in confronto di quanto si pagò nella scorsa annata, questi prezzi sembreranno elevati, ma vuolsi considerare, che non essendovi ricordo di così bassi segni dovuti a circostanze straordinarie, il costo delle sete in questo anno non sarà perciò al dissopra d'un adeguato novennio.

Per altra parte, la scarsezza del raccolto in Francia, gli elevati prezzi ivi praticati, e la tenue rimanenza di sete sulle piazze di produzione, giustificano abbastanza l'operato nel nostro paese.

S. NICCOLINI *gerente*.

ANNONCE.

M. VINN (de Londres), Professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue S.t François de Turin, n. 15.

STENOGRAFIA

Risposta al signor G. Marzorati.

Lessi un po'tardi nel *Risorgimento* num. 464 un articolo *Stenografia* sottoscritto da un tale *G. Marzorati*, senz'indicazione della qualità. Io non conosco di questo nome che un *Girolamo* padre, ed un *Giuseppe* figlio, ambi stampatori in caratteri. Quest'ultimo è inoltre *stenografo-rouleur* alla Camera dei deputati. Per la materia in cui versa l'articolo, debbo inferire che n'è autore il *Giuseppe*. Sebbene a prima giunta io credetti non doverne far caso, parendomi che il silenzio sia la miglior risposta a certe avventate imputazioni, tuttavia scorgendovi una ridicola protesta ed una sfida ancor più ridicola, non ho stimato fuor di proposito di pigliare per un orecchio questo giovinastro, e metterlo sul retto sentiero rispondendo, come faccio, ai tre singoli capi.

1. È falso che io abbia detto che gli stenografi seguono in tutto il metodo da me proposto al Parlamento: sfido chicchessia a provarlo. Può darsi che il Delpino siasi valso di alcune norme da me suggerite. È falso similmente che il mio progetto di regolamento sia quello del *Prevôt*, come il Marzorati impudentemente afferma, senza addurne prove e citazioni. Io lo compilai dietro le memorie da me raccolte a Parigi all'Assemblea nazionale, e le nozioni avute dal Corby, estensore del *Moniteur*, come dissi nel progetto.

2. Il Marzorati mi attribuisce un articolo anonimo inserito nel giornale la *Nazione* num. 120, di cui forse l'autore, acerrimo sostenitore del vero, aspetta sempre indarno di essere *sbugiardato*. Comunque quest'articolo sia stato da taluni considerato come parto della penna mia, pure si sono essi ingannati a partito. Io soglio firmare mai sempre tutti i miei scritti. Le lodi profuse in detto anonimo vanno dritto e meritamente al Delpino. Parlando di me, io non ci ho trovato che la pura verità, cioè d'essere io stato il primo a diffondere e a professare per sovrauo rescritto la stenografia in Piemonte fin dal 1815. Nessuno potrà contestarmi quest'esile vanto. Il non essere poi *stenografo*, come dice il Marzorati, siamo d'accordo; egli ha solo omesso di aggiungere allo *stenografo* l'addiettivo *rouleur* cioè esecutore al pari di lui della parte materiale dell'arte.

Supponiamo che io discendessi nell'agone con uno di cotesti sbarbatelli e mi vincesse nella celerità della mano, si dovrà forse trarre da ciò l'illazione che il servizio al Senato sia regolare e ben diretto qnalora fossi io, od altri l'autore dell'anonimo? Questa sfida che fate ad un uomo che ha già varcato il mezzo secolo, ed al quale non toccò mai d'imprendere una sì rude fatica per guadagnar danaro, e ridicola non men che antilogica, e prova che voi non avete nè anco *le gros bon sens qui trotte dans tes rues*. D'altronde per condurre una macchina stenografica è egli forse necessario di essere stenografo, letterato e padrone dei due idiomi? Non abbiamo noi sott'occhio questa singolare anomalia in una delle nostre Camere? senza però menomare i meriti di alcuni di quei bravi stenografi al Senato, fra cui l'Ardy, maggiore, che lasciano concepire le più fondate speranze di buon successo.

L'anonimo parla di tre o quattro stenografi idonei per alacrità ed ingegno a raggiungere col tempo la meta nell'arringo che lodevolmente percorrono. Penso, signorino mio, che non vi sarete mai fitto nella giovine cucuzza di essere del bel numero uno: se la scioltezza de'vostri diti può pareggiarli e fors'anco superarli, vi converrà studiare qualche anno per uscire dalla cerchia del materialismo dell'arte, perchè dovreste sapere che la stenografia nel vero suo significato, riposa meno sulla punta delle dita, che entro la forma del cappello, dove risiede la parte più essenziale, senza la quale non sarete mai stenografo.

3. Voi fate poi le meraviglie che io fondatore dell'arte emulatrice della parola nei nostri paesi, non abbia mai fatto di pubblica ragione i discorsi del Circolo politico, e della Confederazione italiana. Ignorate voi per avventura che si a quello che a questa io interveniva a solo fine di dirigere *gratuitamente* alcuni dilettanti? che non mi passò mai per la mente di pubblicare i discorsi; trattandosi di mere esercitazioni? Però alcuni improvvisi vennero, dietro preghiera degli oratori, stampati dallo stesso vostro padre e dalla stamperia sociale, i quali son lì per darvi una solenne mentita, a *sbugiardarvi* in faccia al pubblico. Voi, mentitore inverecondo, osaste pur anche lanciare la parola *licenziato* dalla Confederazione italiana, dove, membro qual io era, recavami per puro diletto, e per l'anzidetto fine, senza impegno, nè guiderdone di sorta. Sapete voi chi si licenzia? Si licenzia un *Girolamo* padre vostro degnissimo, se stampa male le scritture degli uffizi che serve. Si licenziano coloro i quali, al pari di voi, servono al Parlamento, e sono pagati per la mano d'opera che vi prestano. Se il Delpino interveniva coi suoi al teatro Nazionale *una sola sera*, si è perchè mancavano i miei allievi ai quali d'altronde non correva obbligo alcuno, e perchè, per gl'intrighi del padre vostro presso il dottor Treschi segretario, ch'egli serviva, non vennero avvertiti di quella tornata.

Soggiungo per ultimo, che tutto quanto contiene l'articolo del *Risorgimento* non è farina del vostro sacco. Non durai fatica a trapelarne il melenso autore, il quale profittando della vostra inesperienza, o della dabbenaggine del *Girolamo*, padre vostro, fece apporre allo scritto il nome di uno di voi, giacchè l'iniziale G. si può applicare sì al *padre* che al *figliuolo*, cui manca lo *spirito!!* . . .

Povero giovine, vi compiango! Toglietevi con buona venia questa paterna lezioncella che non è certo *stenografica* nè *metrologica* (passatemi queste espressioni che sono di mia competenza). Continuate a leggere e a studiare come lodevolmente voi fate; ma soprattutto non vi prenda il ticchio anzitempo di schiccherare articoli per giornali dove la malignità vincerebbe la dialettica, se vi fosse, la menzogna e la sfacciataggine tengon luogo di locuzione e di stile, che farebbero vergogna ad una scolaresca di terza. Se poi l'articolo è stato composto o firmato da quel buon galantuomo, ma rimbambito vostro genitore, ella è cosa ben ridicola che all'età sua voglia spacciarsi per scrittore e uomo di lettere, smettendo quelle di piombo ch'ei maneggia con tanta destrezza nell'arte sua. Mio buon *Girolamo* date retta a un mio consiglio, occupatevi a darci una nuova *Guida di Torino*, e continuate a rannodare e disgiungere le nere figlie di Cadmo che avete propizie e che impinguano la vostra borsa; ma non lasciatevi accalappiare da quei certi prodigii di scienza, vostri amici, uno dei quali è sedicente professore, senza che nessuno abbia mai saputo qual ramo dello scibile egli professi, e

« *La cui virtù preclara*
« *E i meriti infiniti*
« *Son noti a l'universo..... e in altri siti.* »

Chiudo con avvertirvi che se la procace vostra penna vi solleticasse a ripetere menzogne e falsità, io, alieno come sono dalle insulse polemiche, ed occupato a cose di maggior momento, non mi degnerò di rispondervi più verbo, che che vogliate dire malignamente e bestialmente di me.

A. Milanesio.

Appartamento di undici membri, non computati quattro soppalchi, con ampia cantina e legnaia, da appigionarsi al presente in casa Mattirolo, vicolo di S. Lazzaro nella via della Basilica, scalone in fondo al cortile, piano primo.

VENDITA DI STABILI

Trecento giornate di terreno coltivo, con ampii fabbricati rustici e civili siti a poca distanza dalla capitale. Per le opportune informazioni dirigersi al Gerente del giornale in via dell'Arcivescovado accanto alla Madonna degli Angioli.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno . *L'Emporio librario*
Firenze . *Vieusseux* libraio.
Parma . *Grazioli*, id.
Modena . *G. Vicenzi*, id.
Roma . *P. Merle*, id.
. . *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 6 Luglio 1849.** **N.° 471.**

TORINO

5 Luglio.

ROMA E LA FRANCIA.

La questione italiana entra in un nuovo periodo: la lotta generosa, quanto sfortunata, dell'indipendenza, venne troncata dalle insane arti di quel partito, che, fatte le estreme prove in Firenze, Genova, Livorno e Roma, cadde ora in quest'ultima città, dopo aver inutilmente prodigato un valore ed un sangue che avrebbe forse potuto far trionfare la vera e sola causa italiana! Noi abbiamo ognor detto che la bandiera francese non poteva essere apportatrice nè di antiche odiose servitù, nè servire a vili inganni contro le nostre nuove libertà; vedemmo con dolore la Francia principiare l'opera sua sotto un'influenza e guidata da quei pregiudicati giudizii che fecero stare in forse della sua politica anche i più tenaci suoi aderenti, la vedemmo tentennare e poi scontare a prezzo dei più duri sacrifizii la mal incominciata opera. Ma era forse destino, che mettendo il piede su questa terra infelice, essa pure avesse ad essere illuminata dalla sventura! Quai pericoli abbia corso la Francia nelle vie di Parigi, quali dolorose vicende nell'Agro romano, è a tutti noto, e tutti ora conoscono qual funesto vincolo stringesse i nemici ch'essa combatteva ad una volta a Roma ed a Parigi.

Il municipio romano aperse le porte all'esercito francese: noi ringraziamo coll'anima il cielo, che siasi arrestato lo spargimento del sangue di due liberi popoli: e non abbandoneremo mai la speranza che la bandiera francese sventolerà sull' eroiche mura di Roma come bandiera di libertà civile e politica.

All'annunzio di questo avvenimento abbiamo detto: non Roma è caduta, ma il Triumvirato mazziniano; e diremo più ancora ch' egli è caduto da forte, che le armi italiane hanno ceduto alla ragione quanto alla forza, e che non bisognerebbe aver ombra di patrio sentimento, per non sentirsi diviso il cuore da un misto di pietà e di giusto orgoglio, al contemplare la forza e la grandezza di una tale resistenza, benchè adoprata per una causa e per uomini che tutto travolsero nel cieco ed infrenato loro fanatismo!

Non ci nascondiamo che lo spettacolo che può presentar Roma invasa ed occupata da un esercito francese non ci stringa l'animo, e dia luogo a tristissime riflessioni: ma bisognerà pur sempre rammentare che i Romani non avevano altra scelta che tra i Francesi e gli Austro-Napoletani.

Imprechisi al destino, ma questo era il bivio cui i più sgraziati avvenimenti, le arti perfide dei due estremi avevano trascinato il popolo di Roma. — Sappiamo che non manca chi dice *meglio gli Austriaci che i Francesi*, ma sappiamo altresì qual è lo spirito che loro detta questo tristo voto: havvi chi crede che l'Italia spinta all'estremo dall'austriaco possa rialzarsi nella disperazione: ma a costoro noi chiederemo qual prova abbia fatto la nostra politica disperata contro la politica calcolatrice e spassionata dell'Austria.

Havvi chi ricorda Ancona nel 1832 ed il soldato francese testimonio impassibile del dispotismo gregoriano; il ricordo è grave e nol neghiamo; ma giustizia vuole che si ricordi anche Anversa assediata e presa dall'esercito francese, che con questo fatto assicurò per sempre l'indipendenza e la libertà del Belgio. Chi poi vorrà dire che i moti parziali d'Italia del 1831 e 1832 possano paragonarsi col subitaneo, irrepressibile e generale risorgimento italiano dei giorni nostri? Chi non sente che la causa della libertà non può e non debbe più perire in Italia? Colui solo può dubitare che ritornar possano i tempi del 1831, che non ha giurato di conservare intatte alla patria le acquistate libertà a qualsiasi prezzo, anche della vita.

Or se cangiati di tanto sono per noi i tempi, che non avrà a dirsi della Francia? Il Governo francese sa ora cosa vogliano dire per lui la quistione e l'intervento in Italia: egli ha provato a qual precipizio rischiò di essere trascinato dalla politica che aveva creduto poter seguire in aprile; le sue proteste, le sue promesse in favore della libertà e del voto del popolo romano, sono state accolte non più dai soli Italiani, ma dalla Francia intiera; sono notate in caratteri di sangue da un partito che le serba come armi formidabili, onde coonestare le funeste sue mire.

I fatti che succederanno in Roma decideranno in faccia all'Europa se la costituzione della repubblica francese sia stata, come pur si disse, perfidamente violata e calpestata; se l' influenza che la nazione francese si arrogò con tanta pubblicità di convinzione in Italia miri alla santa impresa della libertà dei popoli, o alla sfacciata conculcazione di ogni loro diritto: miri a ricondurli alle catene dell'Austria, al dispotismo intollerabile della teocrazia.

A nulla servirebbero tutte le arti e gli inganni della diplomazia e della politica; la Francia dovrà scegliere, e dalla sua scelta i Francesi sapranno quale avvenire lor prepari il Governo di Luigi Napoleone. Questa non è più solo questione italiana, lo ripetiamo, è questione francese, è questione europea; e le più gravi difficoltà cominciano ora. Il sig. Tocqueville disse alla tribuna dell'Assemblea francese che il campo della diplomazia sarebbe stato quello in cui sarebbersi incontrati i più gravi ostacoli; disse che la Francia non avrebbe mai esitato a gettarsi a qualsiasi cimento per salvare l'onore: gli avvenimenti parlano or per lei, come per noi tutti; essa vedrà, toccherà con mano quali sono le vere condizioni dei popoli romani, quali i loro diritti, quale la giustizia suprema dei loro reclami, dei loro legittimi voti. Noi entriamo coll'Europa intiera in un nuovo periodo; faccia Iddio che le passate vicende, le sofferte sciagure siano scuola proficua a tutti, e che i popoli Italiani possano una volta salutare la bandiera francese come bandiera di libertà, come augurio di indipendenza.

Una sola città in Italia rimane a combattere, a resistere all'Austriaco, a perdurare intrepida agli assalti continui del ferro e del fuoco; ma già la stringe, più che il nemico, la fame inesorabile!

La regina dell'Adriatico seguirà, pur troppo, le sorti di Roma, nè sarà già il Francese, che protestandosi mediatore di pace, mallevadore di libertà, entrerà nelle sue lagune, ma chi per diritto di forza chiamerà, se non punirà, quai ribelli i generosi ed infelici suoi figli! Or perchè (e non possiamo tacerlo) tanti voti s' alzavano in Italia alle vicende di Roma, mentre Venezia combatte, soffre e forse sta per cadere dimenticata quasi frammezzo alle grida che da tanti lati s' innalzano su Roma?

Perchè Venezia cacciò i demagoghi, i seguaci dell'*Idea*, perchè il saggio e generoso Manin volle la libertà coll'ordine, colla vera eguaglianza e contrappose allo spettacolo della Repubblica mazziniana, quello di una Repubblica moderata, positiva e realmente democratica. Le glorie di Mazzini e dei suoi seguaci saranno proclamate, ingigantite in tutti gli angoli d'Europa; le glorie di Venezia, di Manin non troveranno forse che uno sterile compianto, e non avranno che il culto dei buoni, al par di lei dimenticati ed oppressi!

Noi non vogliamo affidare solo alla storia riparatrice severa ed imparziale dei torti degli uomini e dei tempi, la sua fama, le sue glorie; noi speriamo ancora che la magnanima Venezia otterrà, pel suo valore, per la sua costanza, da' suoi stessi nemici, dall'Austria, quei patti che altri a lei pure assicurar poteva, a lei che durò esempio di vera fortezza, e non ebbe altro torto che di volere la vera libertà, la vera indipendenza.

La *Concordia* di ieri ha uno di quegli articoli magistrali, di cui si para a festa in certe solennità, come quando si appressano le elezioni, e più che altro, ogni volta in cui l'ex-Ministero *democratico* abbia bisogno di rinfrescare la memoria della sua sciagurata apparizione, e rilevarsi dai colpi che gli avvenimenti gli han dati nell'opinione del pubblico. Ci è impossibile emularne la prolissità, l'enfasi, le circonlocuzioni, i sofismi; ma certe cose non si possono lasciar trascorrere senza qualche breve osservazione.

Lasciamo stare le *incostituzionalità* commesse dal Ministero. Le Camere son vicine ad aprirsi, appartiene a loro il deciderne; il popolo ne ha deciso dal canto suo, turando le orecchie alle insinuazioni e provocazioni sovversive che la *Concordia* e il suo ben degno seguace, il *Carroccio*, hanno a piene mani versato in questi ultimi giorni.

Ma il mirabile, l'inconcepibile, l'apice estremo della presenza di spirito con cui quel giornale sa affrontare le più difficili circostanze, è un lungo tratto nel quale si prende a difendere *le opinioni e le tendenze della passata Camera de' deputati*, e il modo in cui si pretende di farlo. Che si dicesse: noi siamo i soli che comprendano la libertà, i soli ad avere indovinato che la sorte e la prosperità del paese dipendeva dalle teorie con cui ci siamo prodotti, dal trasportare la piazza nella Camera, dal risolverci ad un passo decisivo ed irreparabile dopo aver mostrata tutta la nostra incapacità di apparecchiare gli elementi militari, finanzieri, popolari, che potevano condurlo a buon fine; che si voglia in somma difendere il partito così detto *democratico*, col dare alle sue stranezze il titolo di *politica*, e non trovando altro modo di difenderlo, si ricorra al vecchio sutterfugio de' traditori e del tradimento; tutto ciò sta bene, ed è sempre soffribile, perchè finalmente uno sfogo si deve concedere ad un partito che è composto di esseri umani, ed ha perciò il suo amor proprio. Ma venirci ancora ad offrire delle spiegazioni su quel partito che creò il Ministero del 16 dicembre, in modo da presentarlo, non come una aberrazione, un episodio della nostra vita politica, ma come un fatto grave e degno di conservarne ancora la memoria e convertirlo in soggetto di serie discussioni; questo, per noi, è qualche cosa peggio che intollerabile, e ci fa il senso di una scena comica, introdotta in mezzo alla più severa tragedia.

E a quali miserabili pretesti va ora a ricorrere la *Concordia*!

Sapete voi perchè in tre mesi di Camera *democratica* non ebbimo una menoma riforma interna, anzi si videro avversate e respinte le sole due o tre leggi, che avessero un senso veramente democratico, e si trovavano già proposte? Perchè quella Camera — la quale, come ognun sa, non aveva opposizione e fu onnipotente — stava « contro una fazione compatta, « tenace ed artificiosa ».

Sapete voi da che nacquero le divisioni ed i sospetti nati fra i cittadini? Voi crederete forse dalle agitazioni, dalle grida che i democratici innalzavano qua e là, ne' circoli, sulla piazza, nelle tribune del Parlamento; crederete dalle ingiurie, dalle virulenze con cui quel partito accusava, calunniava, insultava, perseguitava ogni giorno le migliori riputazioni tutte, perchè tutte furono d'accordo a respingere la menoma solidarietà col partito della *Concordia*; crederete che le divisioni nascessero dai famosi proclami genovesi, che da un lato offendevano le suscettibilità delle truppe, da un altro accarezzavano quello stesso partito contro il quale più tardi bisognò agire, fino a fargli dire che «*quod non fecerunt barbari, fecerunt barberini?*» No; le divisioni nacquero « dalle arti e dagli intrighi messi avanti da quella fazione »; che è quanto dire dagli uomini, i quali isolati, delusi nel loro patriottismo, rassegnati all'abbandono da cui erano coronati i loro antichi sforzi, e sacrificii per la libertà e l'indipendenza del paese, non sapevano che augurare il bene alla patria, il bene sventuratamente impossibile a nascere da tanta avventatezza e incapacità.

Non occorre dirne di più. I fatti son là; chi ebbe occhi gli ha visti, chi non è imbecille, ne ha potuto misurare la portata e le conseguenze; si potrebbe rimescolarli in eterno; al punto in cui siamo si dovrebbero coprire di un prudente e salutare obblio. Ma qui la questione non è storica, è puro interesse elettorale, e questione di partito. La così detta *democrazia* aveva certamente degli uomini, la cui capacità ed onestà si sarebbero mostrate, se attorno a loro non fossero sorte a soffocarle le esorbitanze degli uomini che si dissero *nuovi*, perchè erano e dovevano restare ignoti. Non vi ha elettore di buona

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XII.

I partiti. — L'imparzialità. — Le nostre speranze. — Chi ci guadagna? — Gli agnellini. — Odilon-Barrot. — Guizot. — Pritchard. — Regolamento dell'Assemblea. — Articolo terribile. — Girardin.

V'ha un triste fatto nella filosofia della storia, ed è questo: i contemporanei di rado, o mai traggono profitto dagli insegnamenti che i propizii e gli avversi casi loro porgono. In ogni epoca si piange, si ride, si vince, o si perde: al ripetere delle cagioni che al riso, od al pianto, che alla sconfitta, od alla vittoria diedero origine, le nazioni si rifanno da capo, ed adoprano come se ne' fatti antecedenti non vi fosse nulla da imparare. Egli è perchè l'impeto de' partiti non lascia luogo alla contemplazione severa: perchè la passione viene sostituita tirannicamente alla ragione.

La passione è selvaggia; la passione muta la stessa generosità che dovrebbe generalmente informarla, in avventatezza: la passione è sempre testereccia, permalosa. I partiti da essa ispirati non hanno posa, contendono, lottano, vanno alla ventura, alla sbrigliata come cavalli di Mazeppa entro ad una eterna e bruna foresta; credono di menar colpi agli avversarii, ed invece una morte vicendevole consegue a' loro colpi.

Chi è pertanto abbastanza forte per mantenersi imparziale infra le mutue violenze, fra generosi e generosi, in mezzo a fratelli contro fratelli, s'alzi e dica la parola del galantuomo: con patto preciso però che nessuno dia retta alla sua parola, e che ciascuno faccia come più gli aggrada.

Oserò io dirle, che da un pezzo in qua, solitario osservatore degli avvenimenti europei, mi è frullata in testa l'idea di poter proclamarla anch'io quella parola del galantuomo? Non le niego che mi starebbe bene un po' di vergogna sul viso per cotanta pretensione. Ma via! illudiamoci infin che n'abbiamo il tempo: le illusioni sono sempre altrettanti guadagni fatti sopra le realtà d' una vita che non fu mai cotanto trista come quella che trasciniamo.

Mi permetta dunque che, fiancheggiato dall'appoggio di quest'illusione, io seguiti a scriverle senza pensiero di parte: avido solo delle verità brutte siano, o siano gentili.

Già le debbo aver confessato con tutta umiltà, che la mia fede nella Provvidenza di cieca e fervente che essere dovrebbe, andava allentandosi in guisa assai pericolosa.

Ora mi è d'uopo aggiungerle, che i recenti avvenimenti non servono per nulla a ricondurmi sul retto sentiero. Le speranze nostre d'un confine ai dolori, di uno scioglimento ragionevole del presente dramma, si vanno ogni dì più assottigliando.

Man mano che le rivoluzioni s' avvicendano, che i cannoni tuonano, che le terre traballano, s'alzano al cielo nembi di polvere che intercettano i raggi del sole della ragione: l'esagerazione d' un principio astratto si traduce in bombardamento; un sangue nobile (mi perdonino i democratici puri il vocabolo) scorre senza fine, senza onore. L'esagerazione d'un altro principio, il socialismo, calunnia la libertà, e rende schivi di essa anche coloro che l'amavano. Una generosa nazione si fa crudele per capriccio: un'altra non meno generosa, ma più infelice (la nostra!) si fa olocausto per un altro capriccio. La diplomazia sogghigna amaramente, ed in fine de' conti chi trae guadagno dalle sventure è l'Austria: l'Austria sola, che s'ella non ricevesse seria inquietudine dall'Ungheria sarebbe ora l'impero più felice ed orgoglioso del Continente.... Fra Italia che voleva essere Italia, ed Austria che vuol essere un'*olla podrida* di nazionalità, io non so con quale giustizia il destino possa favorire quest'ultima: e su questo punto mi dichiaro impenitente indurito.

Per ciò che spetta all'indurimento nel peccato molto mi somministra da dire il novello contegno della Montagna parigina. Oramai i socialisti sono ridotti tal quali erano prima del 13 giugno: il malanno sta nell'ecclisse totale del loro oratore, l'unico che sapesse dir ragioni invece di ingiurie: però se la caveranno sufficientemente bene anche così. Hanno incominciato a mutar tattica. Prima essi chiamavano la nazione all'armi: poi invece vi fu un consolante sdilinguire per la pace: essi non volevano che la quiete, il sonno, la prosperità, tutte cose tranquille: essi erano agnellini, d' una lanetta un po' rossa, è vero, ma puri agnellini. Ora infine ripigliano l'antico costume d'orso: s'è già potuto udire qualche bel ruggito, non che qualche urlo squisito di interruzione: però non s'è ancora venuto ai pugni: tutta Parigi spera che ben presto anche questa lacuna parlamentaria sarà riempita. Le interpellazioni state un momento interrotte collo scopo di aiutare la povera Roma in quella bella maniera, riprendono il loro corso: ogni argomento sarà causa d'interpellazione: da Nicola si diffonderà l'interpellazione fino al sultano, alla China; se fa caldo s'interpellerà il Ministero sulla nessuna cura che ei si prende della temperatura: se il Governo è in relazione coll'Inghilterra, gli si darà del vile servo: se non lo è, gli si rinfaccierà di non sapere conservare l'amicizia utile ed onorevole d'un grande Stato. Le opfede che vorrebbe ricusare il suo suffragio a quelle poche capacità che non occorre accennare; ma vedere che la *Concordia* miri niente meno che ad imporre in massa agli elettori le infelicissime scelte che furon loro strappate sotto l'illusione del nome, allora magico di Gioberti, ecco ciò che niuno avrebbe aspettato, ecco la tremenda ed irreparabile calamità che quel partito si sforza ad apparecchiarci.

Se saprà riuscirvi quest'altra volta, noi diremo che la *Concordia* vaglia e possa molto più che il Piemonte!!!

La *Concordia* nel suo numero d'oggi ci accusa di averla calunniata, chiamando *ritrattazione* quello che essa dice *rettificazione*, e ciò riguardo all'inserzione nelle nostre colonne di un articolo dello *Statuto* relativo a una lettera in cui offendevasi l'onore di molte famiglie fiorentine.

Or quali sono le parole con cui noi commentavamo un tale articolo? Eccole (n. 465): *Ci crediamo in debito di soggiungere che la Concordia, in seguito ad alcune spiegazioni, ha già* RETTIFICATO *e distrutto l'errore o la calunnia del suo corrispondente.* Domandiamo ora quale sia la buona fede della *Concordia?* La ringraziamo intanto di chiamarci a questo proposito *giornale della reazione*, e di metterci a paro della *Gazzetta di Milano.* D'or in avanti riporteremo più scrupolosamente tutti gli articoli che la riflettono nei giornali sì italiani che esteri, dando principio col seguente della *Riforma* di Lucca del 2 corrente.

A tutti è nota oramai la polemica fra lo *Statuto* di Firenze e la *Concordia* di Torino; ma pochi si aspettavano che dovesse venir rischiarata da un fatto nuovo, come quello che noi possiamo fornire. Quando lo *Statuto* parlava di non so che misteriosi documenti, la *Concordia* doveva sapere se lo *Statuto* diceva a caso o col pegno in mano; ma essa non facendo conto della discrezione di quel giornale, gli diede del mentitore, riserbandosi anche a tempo opportuno l'azione nei tribunali. Ora perchè si vegga chi di loro meriti quella taccia, pubblichiamo un documento da noi conosciuto fin dai tempi della insurrezione genovese, e cui altri potrà, crediamo, aggiungerne di nuovi.

Al Governo Livornese,

La Marmora con 15 mila uomini ha assaltato Genova. — Si battono. — Chiedono soccorso. — Vi sono vapori in Livorno? Se sì, ditemelo. — Domani ve ne saranno e quanti? — Tenete gente apparecchiata. — Il nemico è ai confini. — Siamo disposti a batterci. — Lo spirito pubblico si solleva. — Domani forse verrò. — Ma certo Valerio.

Firenze 6 aprile 1849, 4 pom.

GUERRAZZI.

STRADE FERRATE

Questa sera venne trasportata, in via d'esperimento per la prima volta, sulla strada ferrata da Torino a Valdichiesa la vettura corriera. Il pieno successo di questa prova ci fa sicuri che fra pochi giorni il servizio postale il più importante dello Stato, quello cioè della capitale con Genova, riceverà un notevolissimo miglioramento, mercè il quale il pubblico avrà un maggior spazio di due ore per impostare le lettere dirette a quest'ultima città.

Di questo benefizio andremo debitori alle strade ferrate, o per dir meglio all'illuminato e zelante funzionario che le amministra, ed agli ingegneri che secondano i suoi sforzi. Il trasporto delle vetture per mezzo delle strade ferrate richiede apposite opere, e presenta talvolta serie difficoltà. Queste vennero facilmente e prontamente vinte, mercè le cure del signor ingegnere Somelier, a cui è affidata la direzione del materiale, come ognuno che assistette alla prova di questa sera ebbe a convincersene.

La vettura corriera partiva dal palazzo Carignano alle sei alla volta della stazione delle strade ferrate. Ivi, mercè una ben combinata salita, la vettura trovavasi condotta sopra un piano a perfetto livello col carro (*truck*) destinato a riceverla. L'operazione di staccare i cavalli e di assicurare la vettura sul truck, richiese sette minuti. Se si pon mente che si eseguiva per la prima volta, puossi con fondamento argomentare che coll'andar del tempo si compirà in quattro o cinque minuti. Onde puossi calcolare con certezza che la vettura corriera dal punto della partenza dal palazzo Carignano a quello in cui sarà dal locomotore trasportata sulla via di ferro, non trascorreranno oltre quindici minuti.

All'arrivo di Valdichiesa, la vettura corriera prontamente staccata dall'unito convoglio, viene, mercè di un'apposita piatta-forma (*plaque tournante*), disposta su di un piano inclinato, d'onde facilmente i cavalli la conducono fuori della stazione sulla via ordinaria: qui pure in meno di sei minuti la vettura corriera, dopo fermato il locomotore, sarà pronta a ripartire. Cosicchè in tutto dieci o dodici minuti al più si richieggono per caricare e scaricare il pesante e mal adatto legno che serve al trasporto dei dispacci.

La rapidità colla quale le indicate operazioni si operano, sono una prova dell'intelligenza colla quale il servizio della strada ferrata è regolato, e torna a grande onore, lo ripetiamo, dello zelante funzionario il cav. Bona, che dirige quest'importantissimo ramo di pubblica amministrazione, e degli ingegneri ed impiegati che degnamente lo secondano.

Noi abbiamo ferma speranza che le esitanze del ministero e i suoi indugii nel provvedere mezzi di finanza adeguati all'uopo non vengano ad incagliare gli sforzi dell'amministrazione delle strade ferrate, se si osserva che il miglioramento di cui sta per godere il pubblico, non è che un primo passo di poca importanza a fronte di quella che potrà presto conseguire se si attivano nel corrente dell'anno, come sarebbe facilissimo, i tronchi da Villafranca ad Alessandria e da Alessandria a Novi.

Ecco il ritratto che il signor di Lamartine, nel *Conseiller du Peuple*, fa dei demagoghi:

I demagoghi sono stati il flagello del popolo in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Essi furono che perdettero Atene. Essi che perdettero Roma. Essi che perdettero la prima repubblica nel 1793. Essi che assalirono la seconda l'indomani del 25 Febbraio, e cinque volte in quindici mesi! Essi furono finalmente che arrischiarono di perdere un anno dopo la sua fondazione, quella magnifica repubblica americana che forma l'esempio e l'ammirazione de' moderni tempi.

Appena che Washington, il suo virtuoso fondatore, ebbe conquistato l'indipendenza del suo paese, e convocato il congresso (Assemblea nazionale sovrana degli Stati-Uniti) i demagoghi, organizzando da per tutto dei *club*, come da noi, incominciarono, come da noi, a radunare il popolo ed ammutinarlo contro la vera ed unica sovranità, contro il Congresso; a calunniare il gran cittadino, ad accusare di angheria e di tradimento quello stesso Washington, che aveva allora cementata colla sua mediocre fortuna e col generoso suo sangue la libertà della repubblica; a proscriverlo, a vituperarlo, a gettarlo in una specie di esiglio morale dai pubblici affari, per chiamare al suo posto degli insubordinati soldati, dei sollevatori da piazza e dei falliti di Bonston, la feccia in somma d'Europa, cacciata dal pubblico disprezzo sulle rive dell'Atlantico.

« Oh mio amico! » scriveva allora Washington, l'amico di Lafayette, ad uno dei suoi compagni d'armi, « io verso lagrime di sangue sull' avvenire del mio paese, se la saggezza del popolo americano non giunge a sottrarlo a tali uomini. I demagoghi sono per noi più difficili a vincersi che gli Inglesi. Essi pongono in compromesso tutto quello che noi abbiamo fatto: essi stabiliscono un governo di permanente agitazione e società demagogiche erigono in faccia al congresso nazionale, *imperium in imperio*. E quale impero? L'impero dei più audaci, dei più impudenti, dei più perversi. Se l'America vuol tollerare codesta anarchia, se il congresso non frena i *club*, la repubblica è perduta! »

L' America dopo un anno di agitazione e di follia, che in fatti compromise la sua indipendenza, fu poi saggia abbastanza per infrenare ed anche vietare i *club*. Vinti una volta i demagoghi, divenne la più grande e la più solida delle democrazie.

Se voi non fate lo stesso siete perduti. Mentre la Francia demagogica ha un pericolo di più dell'America; questo pericolo è la guerra. La demagogia trionfante getterà, l'indomani del suo trionfo, la Francia nella guerra; la guerra demagogica è la collegazione; la collegazione è l'invasione per un dato giorno; l'invasione è la fine della libertà e della patria! *Finis Germaniæ*, come dicono le antiche cronache.

I demagoghi avranno scritto di propria mano col sangue vostro l'epitafio della nostra infelice patria!

Lo dico e lo confermo, e l' avvenire mostrerà s'io menta!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni.

Con decreti del 15 giugno 1849:

Scati di Casaleggio marchese Luigi, maggior generale comandante la seconda divisione all'armata, promosso al grado di luogotenente generale comandante della stessa divisione;

Trotti cav. Ardingo, maggior generale comandante la brigata della Regina, promosso al grado di luogotenente generale comandante della quarta divisione all'armata;

Cugia di S. Orsola cav. D. Anacleto, maggior generale comandante della Regia Accademia militare, nominato comandante della brigata Regina;

Fecia di Cossato cav. Luigi, maggior generale nel R. Corpo di Stato maggiore generale, nominato comandante della Regia Accademia militare;

Nava Antonio, colonnello comandante il 26 reggimento di fanteria, trasferto al comando del 13 reggimento fanteria;

Martini di Castelnuovo vass. Alessandro, già comandante il soppresso 28 reggimento di fanteria, destinato al comando del 26 reggimento di fanteria;

Cortellini avv. Carlo, uditore di guerra della divisione di Novara, destinato provvisoriamente ad applicato all'uditorato di Guerra e di Marina in Genova;

Vialardi di Verrone conte Amedeo, maggiore nei granatieri guardie, applicato al comando della cittadella di Torino.

Legazione di S. M. Cattolica in Torino.

S. M. la Regina di Spagna fece il seguente decreto:

Considerando quanto mi ha esposto il consiglio dei ministri, decreto nel modo che segue:

Art. 1. Si concede amnistia piena, generale e senza eccezione per tutti gli atti politici anteriori alla pubblicazione del presente decreto reale.

Art. 2. Per godere di questo beneficio, dovranno coloro che intendono di giovarsene presentarsi alle autorità competenti nel termine preciso di un mese da calcolarsi dalla data di questo decreto. Nelle provincie di oltremare ed all'estero, quel periodo di tempo si conterà dal momento in cui la pubblicazione di questo decreto sarà fatta dalle autorità, dalle legazioni o consolati di Spagna.

Art. 3. Coloro che non avranno prestato giuramento di fedeltà alla mia reale persona e alla costituzione dello Stato, lo presteranno nell'atto di presentarsi alle autorità od ai rappresentanti di Spagna all'estero. Tale giuramento verrà prestato altresì da coloro che avessero commesso fatti palesi contrarii al giuramento prestato già prima.

Art. 4. Questa amnistia non comprende i delitti comuni, nè pregiudica ai diritti dei terzi.

Art. 5. I rispettivi ministri daranno le norme opportune, ciascuno nella parte che lo concerne, pel compimento e l'esecuzione di questo decreto.

Dato in Aranjuez, 8 giugno 1849, firmato dalla mano reale.

Il Presidente del Consiglio dei ministri
DUCA DI VALENZA.

Questo decreto reale si reca a conoscenza degli Spagnuoli che si trovano negli Stati di S. M. il Re di Sardegna e desiderano di giovarsi dei beneficii contenuti nel medesimo, avvertendoli che gli effetti del decreto reale avranno luogo solamente per coloro che si presenteranno alla legazione od ai consolati di S. M. Cattolica negli Stati Sardi, entro il termine d'un mese, che comincierà a decorrere dal giorno della pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Piemontese.*

Torino, il 3 luglio 1849.

Per ordine dell'eccellentissimo signor ministro di S. M.

Il segretario della legazione
TOMAS DE LIGUES Y BARDASI.

Guardia nazionale di Torino.

Ordine del giorno primo luglio 1849

Militi!

Nel mentre rallegra gli animi nostri la notizia, che ci lusinghiamo veder confermata, essere false le dolorose voci che si erano sparse sulla esistenza del Re Carlo Alberto, il sapere in vita il grand'uomo, che beneficando i suoi popoli, fondava questa nostra instituzione, ed al vostro amor patrio confidava la conservazione dei largiti benefizii; nel mentre una tanto desiderata notizia con accento di affetto e di riconoscenza si ripete sulle labbra di tutti, persuaso di incontrare in ognuno di voi, o miei commilitoni, una compiuta cordiale approvazione, ho l'onore di proporre al corpo intiero della guardia nazionale di Torino il seguente progetto, il quale ha per iscopo di erigere a totali nostre spese un monumento in marmo al generoso institutore della guardia nazionale, all'infelice campione d'Italia, in perenne attestato della nostra devozione e riconoscenza.

Articoli di progetto.

1. Un monumento in marmo sarà eretto in mezzo alla grande sala d'armi e bandiere presso il quartiere della guardia nazionale a spese degli individui che la compongono.

2. Saranno aperte in tutte le compagnie sottoscrizioni volontarie per cura dei rispettivi signori capitani, i quali sono pregati di ritirare contemporaneamente le quote offerte dai signori militi, e quelle quindi unitamente alle liste di sottoscrizione trasmettere al comando superiore: saranno perciò distribuiti a tutti i signori capitani per l'uniformità, regolari stampati per le suddette sottoscrizioni.

3. Le quote sono stabilite a soldi 20 caduna; facoltativo di prenderne il numero che si desidera.

4. Incassatasi dal comando superiore la somma totale ricavata dalle quattro legioni, sulla base del fondo avuto si darà a concorso fra li signori architetti ed ingegneri che fanno parte della guardia nazionale di Torino il disegno per tale opera.

5. Trascorso un mese dal giorno dell'apertura del concorso, i disegni presentati saranno per la *scolta* sottoposti al giudizio di una Commissione composta di artisti da nominarsi.

6. Le liste di sottoscrizione, ed il disegno prescelto, legati in volume, saranno conservati negli archivi del comando superiore della guardia nazionale.

Compagni! Null'altro aggiungo, se non che la ricchezza del monumento deve corrispondere alla grandezza del soggetto, e che la maggiore o minore ricchezza di esso non dipende che da voi tutti.

Il generale comandante superiore
la guardia nazionale di Torino
MAFFEY.

TORINO. — La Commissione d'inchiesta sugli ultimi fatti d'armi del Piemonte continua alacre le sue investigazioni, e sperasi che nei primi giorni del nuovo Parlamento il ministero sia in grado di farne relazione.

Si sa intanto che non risulta menomamente ad essa che vi sia l'ombra di tradimento che gl'ubbriachi democratici vanno ancora sfacciatamente ripetendo per abbattere la monarchia accalappiando i gonzi. (*Sagg.*).

— Il Governo promove alacremente il telegrafo elettro-magnetico che debbe stabilirsi lungo la strada ferrata di Genova se è possibile prima ancora che questa sia posta in attività, e secondo i progetti del distinto ingegnere Bonelli, lombardo, che ne aveva presentata l'idea alla Camera dei deputati che ultima visse.

GENOVA. — *Estratto dalle deliberazioni del Consiglio municipale in seduta del* 31 *maggio.*

Letto un rapporto esteso d'ordine del signor sindaco dal signor consigliere Bixio, indiritto a che questo civico Consiglio a causa d'onoranza e di riconoscenza dichiari doversi annoverare tra i cittadini di Genova il signor Pietro Leone Favre console generale di Francia in Genova, ed il signor Albano di Gasquet capitano di fregata, e comandante del battello a vapore francese, per essersi i medesimi con tutto lo zelo adoperati a vantaggio dei nostri concittadini nei giorni di pericolo in cui versammo, del passato mese di aprile;

E letto il dispaccio ministeriale in data 7 maggio, col quale viene collaudato il divisamento di questo municipio come a lui municipio, ed a que' distinti personaggi onorevole;

E ciò incontrando l'universale gradimento dei signori

---

posizioni sono sempre state così..... Odilon-Barrot ha adesso tempo di ruminare i suoi diciott'anni d'opposizione: le difficoltà ora sono maggiori che per avventura nol fossero allora: ma il presidente del Consiglio si sarà a quest'ora accorto che cosa si cova sotto all' opposizione, anche sincera, quand'ella è eretta in sistema..... Si ricorda ella, o signore, il fatto di *Pritchard?* Ora che son passati qualche anni, e che la storia è letta spassionatamente, mi dica ella un po' chi avesse torto, Guizot, o l'opposizione? All'udir questa, si sarebbe giurato che nulla di più codardo si potesse inventare della condotta tenuta in quell'occasione dal Governo francese: eppure la soluzione di quel viluppo è stata onorevole e degna di un Governo che non vuol fare il Rodomonte, e che nell'istesso tempo vuol essere rispettato. L'indennità a Pritchard era dovuta, perchè colui aveva perduto i suoi beni, e la confisca non esiste più: se si rampognò il d'*Aubigny*, fu pura giustizia, ed Aberdeen medesimo confessò, che non avrebbe esitato un istante a destituire e censurare un agente dell' Inghilterra colpevole di atti eguali a quelli del d'*Aubigny*....

Il Ministero ha scoperto un mezzo di mettere un freno ai Demosteni della Montagna. Invece di mettere loro della ghiaia in bocca, siccome soleva l'antico Greco, ha pensato di proporre un *Regolamento della Assemblea*, nel quale v'ha qualche articolo che debbe produrre di certo un effetto refrigerante sulla patriotica eloquenza de' montanari: non le ricordo che l'articolo 115, nel quale è detto che ogni deputato, cioè..... voleva dire ogni rappresentante del popolo, che sarà stato *richiamato all'ordine* con nota del suo nome nel processo verbale, perderà per quindici giorni il diritto alla metà del suo onorario. Io non saprei come dubitare dell'efficacia di quest'argomento *alla borsa:* sono certo che il mastro muratore e il calzolaio, ecc., che naturalmente a quest'ora debbono già avere calcolato filo per filo le spese della giornata, ed i risparmii mensili, d' indi innanzi non manifesteranno nessuna voglia di fiatare: e se verrà in campo qualche discussione o di fabbrica, o di calzature, essi non vi piglieranno parte, e tanto peggio per la Francia....... Ho piacere intanto, ch'ella non si dimentichi che Lamartine non è ancora eletto, e che Guizot sta a Brompton. Evviva l'eguaglianza!

E neppure Girardin? Chi mi spiega perchè *Girardin*.... il cittadino Girardin non sia nominato rappresentante?.... In proposito di quest'uomo debbo proprio dirle, che la bandiera della sua benevolenza è drizzata per adesso verso Italia. E francamente confesso, che a malgrado della diffidenza che m'ispira quel suo continuo volteggiare, mi sento spronato a ringraziarlo. L' ingegno nessuno nè potè, nè potrà mai negarglielo: e con più ingegno difficilmente potrebbe ora discutersi la questione romana di quello ch' ei faccia. Ma dappoichè egli si è associato agli oppositori del Ministero si trova molto impacciato nelle reti ch' ei vuol tendere altrui: in un colla difesa d' Italia egli si è assunto anche la difesa dei paradossi parigini: e l' astuzia ed ingiustizia dei suoi sofismi in quanto a questi ultimi è tanta, che l'autorità di cui noi Italiani vorremmo fosse circondata la sua parola si abbassa e si perde. Girardin va brancolando: inoltra il piede sopra un terreno ch' egli non aveva ancora esplorato: si direbbe che ha paura della popolarità ch'ei vorrebbe acquistarsi infra gli agitatori..... popolarità che non si acquista mai ad un prezzo onorato. Quindi è che a forza di lineette, di teoremi, di schioppettii, di salti mortali, egli perde di vista la meta, e finirà per lasciar la questione d' Italia a mezza strada.

Poco fa egli diceva:

« — La Francia s' è divisa in *partito della repres-*
» *sione*, ed in *partito della rivoluzione* . . . Entrambi i
» partiti corrono alla loro perdita. La *Presse* si vuole
» collocare in mezzo ad essi per salvarli, ed inalbera la
» bandiera della *discusssione.* »

Questa è una vera sciarada: se la Francia è divisa in due partiti: se questi due partiti corrono entrambi alla loro ruina, ne consegue che la Francia tutta è bell' e spacciata, e che al luogo di essa sulla carta geografica vi sarà il solo Girardin, padrone di fare da sè ogni sorta di *discussione.*

Ultimamente a proposito delle interpellazioni di Savoye, Mauguin, e della risposta di Cavaignac, la *Presse* dice:

« — Savoye vuole la guerra: ha torto. — Mauguin non
» vuole la guerra, ma un atteggiamento minaccioso: ha
» torto. — Cavaignac vuole la pace *discutendo*, e ne-
» goziando: ed anch'egli ha torto ».

Ora, io avrei una voglia matta di sapere precisamente quale sia il parere della *Presse.* Guerra no! Pace no! *Discussione*, anche questa, no! . . . In nome della santa pazienza che cosa debbono fare i ministri? mettersi probabilmente a mezz'aria fra le nuvole e la terra.

Lo ripeto, non c'è mai logica nelle opposizioni sistematiche. Che il signor Girardin pensi a difendere l' Italia, e non il socialismo! Che il Girardin ci aiuti colla mirabile sua alacrità, col suo ingegno, e colla sua influenza! Difender una povera nazione battuta da amici e da nemici, quella è impresa sacrosanta!

Parigi, 29 giugno.

CIRO D'ARCO.

consiglieri, la proposizione fu all'unanimità approvata.
Per autenticazione ad uso d'uffizio.

Il segretario di città
Molfino.

Modena, 26 *giugno*. — Ieri fu pubblicata dal ministero di buon governo la seguente notificazione ;

«Fra le svariate voci che si vanno spargendo, specialmente per le campagne in ordine alla coscrizione, onde imprimere disgustose sensazioni nella gioventù dalla relativa legge chiamata al militare servizio, havvi pur quella di persuaderla che verrebbe inviata poi in esteri Stati.

S. A. R. nell'emanare l'editto della coscrizione non ha mai inteso, nè intende di mettere a disposizione di governi esteri le proprie milizie, e lo scopo primario delle sagge sue viste si è quello di formare corpi di truppe *atte a vegliare per la difesa dello Stato, e pel mantenimento dell'ordine, principale base della felicità de'suoi sudditi!!*

Ben in grado questo ministero di altrettanto significare al pubblico, in esito a venerata sovrana determinazione, dichiara destituite d'ogni fondamento, maliziose e false le disseminate voci, e per norma di chiunque fa noto che a misure di severo castigo procederà contro quelli che venissero scoperti in progresso autori o fautori di tali menzogne. De Buoi.

Firenze. — D'Aspre vuole il potere esecutivo, e mettere la città in istato d'assedio. Perchè ?
(*Corr. Merc.*).

Livorno, 30 *giugno*. — Il cav. Pio Romagnuoli, console in Livorno degli Stati romani, è stato destituito dal governo pontificio. Il console austriaco ne rimane incaricato provvisoriamente. Il quartiere dello spedale israelitico, fin qui occupato da bersaglieri toscani, è stato abbandonato dai medesimi; vuolsi che quivi debbano alloggiare ancora truppe che si attendono. (*Riforma*).

Roma. — *Relazione degli ultimi fatti alle mura di Roma.*
Bollettino francese del 27 *giugno*.

Noi procediamo costantemente innanzi, gradatamente è vero, ma con metodo e perseveranza. Oggi 35 dei nostri cannoni fanno un fuoco nutrito dai bastioni contro le batterie nemiche e contro il porto San Paolo e S. Pancrazio.

Il comandante superiore Donjon.
Bollettino del 28 *giugno*.

Le operazioni d'assedio procedono sempre con metodo ed operosità.

Il generale conta d'impadronirsi domani di un nuovo bastione.

Tutto è pronto per questo; il successo è quasi certo.

Il comandante superiore Donjon.
Bullettino del 29 *giugno*.

Le giornate del 27 e 28 sono state segnate da notevoli successi.

Il 27 alla punta del giorno una colonna mobile composta di due squadroni di cacciatori e due di dragoni si sono impadronite sulla via Appennino di diversi convogli che si conducevano a Roma.

L'effettivo delle vetture ascende a 180 circa; parecchie di esse venivano da Tivoli, ed erano cariche di polvere.

Durante queste giornate la nostra artiglieria ha battuto le batterie nemiche con tanta energia che superiorità. Il 28 a 9 ore del mattino il fuoco di queste ultime era intieramente estinto. Due cannoni di piccolo calibro continuano soli a trarre sopra le gabbionate rovinate. Il loro fuoco è senza direzione ed importanza.

Due cannoni di marina hanno dal loro canto battuto la porta di S. Paolo.

Il comandante superiore Donjon.
Dispaccio telegrafico.

Per consolidare il nostro stabilimento sui *remparts* era indispensabile d'impadronirsi del bastione n. 8, che domina in parte San Pancrazio. La breccia era resa praticabile ieri sera 29 giugno. L'ordine dell'assalto fu immediatamente dato. Le colonne di attacco hanno preso le posizioni a tre ore del mattino; la resistenza è stata molto seria; i nostri soldati la resero impotente colla loro energia e col loro slancio; uccisero al nemico meglio di 200 uomini (sappiamo al momento che sono guasi 400), fecero 125 prigionieri, di cui 18 uffiziali di ogni grado.

Parecchi cannoni d'assedio rimasero in nostro potere; noi siamo fortissimamente stabiliti in questa nuova ed importante posizione.

Intanto che noi ottenevamo questi importanti successi, una colonna mobile distruggeva a Tivoli la polveriera che somministrava all'armata romana le sue principali risorse; quasi nello stesso tempo noi ci impossessammo alla rada di S. Paolo di 40 brulotti che i romani avevano lanciati contro il nostro ponte.

Tutto fa presumere che la Francia conseguirà quanto prima una soluzione conforme alle sue intenzioni.

Dal quartier generale 30 giugno.

Il generale comand. in capo.
Oudinot.

Civitavecchia, 1 *luglio*. — Ieri l'altro giunsero da Gaeta col vapore francese il *Vauban* gli ambasciatori francesi M. D'Arcourt, Rayneval e monsig. D. Falloux, che partirono subito per il campo. Essendone ritornati questa mane, si sono rimbarcati col vapore il *Narval* per Gaeta. Col *Lombardo* è qui transitata per Napoli e Gaeta una deputazione bolognese che si reca da Sua Santità composta di 13 persone, aventi per capo il senatore Zanolini.

Civitavecchia, 2 *luglio*. — Fino al momento della partenza del vapore non è venuta più veruna notizia dal quartier generale. Il signor de Corcelles, incaricato del Governo francese, appena ebbe conoscenza della notificazione, partì pel campo e non vi giunse che nella notte di ieri. Ci vorrà tutto il giorno d'oggi per trattare, e non si potrà sapere il risultato che questa sera tardi.

Nel fatto d'armi del 29 i Francesi hanno avuto la perdita di 250 uomini, de' quali 200 feriti, quasi tutti alla baionetta. L'assalto di quel bastione fu dato all'arma bianca, e nel combattimento, d'ambe le parti, si servirono pochissimo dell'arma a fuoco.

Addì 2 *luglio*, *ore* 1 *pomerid*. — Roma si è resa. Le truppe francesi entreranno in città oggi alle ore 4 pomeridiane. Le truppe romane saranno tutte disarmate, ad eccezione della guardia nazionale per il buon ordine della città.

Appena si avranno i particolari precisi della capitolazione, partirà da qui per Genova il R. pacchetto l'*Authion* (*G. di Genova*).

Come semplici documenti riferiamo gli atti officiali che seguono, stati pubblicati in Ancona dal giorno 22 *in appresso*.

I. Notificazione.

Onde garantire la pubblica e privata sicurezza nelle città e nei territorii occupati dalle mie truppe, trovo opportuno di prescrivere quanto segue, in pendenza di quei provvedimenti che saranno per emanare, a nome di Sua Santità, dal commissario straordinario pontificio.

1. Tutta la guardia civica, dovunque fosse stata eretta sotto qualsiasi denominazione, non che tutti i corpi franchi o volontarii di qualunque specie, restano disciolti dal giorno della pubblicazione della presente notificazione, e le armi e munizioni di cui sono provveduti, devono essere immediatamente, e non più tardi di 24 ore consegnate a quelle commissioni che verranno in ogni singolo luogo istituite dal rispettivo comandante militare nella residenza del comune.

2. Nello stesso termine di 24 ore devono essere conconsegnate da tutti gli abitanti di qualsiasi classe, colla indicazione sopra appostovi cartello del nome, cognome e luogo di abitazione alla medesima commissione militare, le armi d'ogni specie da fuoco, da punta e da taglio, non che le munizioni da guerra che possedessero. — Trascorso il detto termine, saranno fatte delle visite domiciliari per assicurarsi dell'esecuzione del presente ordine, ed il solo fatto del possesso di un'arma o di munizioni costituirà la prova della contravvenzione. — Il reo verrà tratto dinanzi ad un Consiglio di guerra, giudicato entro 24 ore e fucilato.

3. Vengono dichiarate sciolte tutte le associazioni ed adunanze politiche ed i così detti circoli. — Sono pure proibiti tutti gli assembramenti nelle pubbliche strade. I contravventori saranno puniti a tenore delle leggi militari.

4. Dovendosi rimettere dovunque gli stemmi ed i colori del legittimo Sovrano, restano proibiti tuttora gli emblemi tricolori d'ogni sorta, siano coccarde, bandiere ed altro, come pure i berretti, cappotti ed altri distintivi di soppressi corpi armati. I contravventori saranno puniti a seconda delle leggi militari.

5. La libertà della stampa resta sospesa, e potranno essere per ora pubblicate quelle sole opere o gazzette che colle opportune cautele verranno ammesse dall'autorità militare. Gli stampatori che vi contravvenissero saranno puniti colla confisca dei torchi o con multe pecuniarie; e se la stampa fosse diretta a turbare l'ordine pubblico, subiranno inoltre tutto il rigore delle leggi militari; cui saranno pure soggetti tutti quelli che si permettessero di vendere o di affiggere stampe o scritti di qualunque specie senza preventiva autorizzazione.

6. Tutti i pubblici esercizi di trattoria e caffetteria, bigliardi, le bettole che dovranno essere chiusi irremissibilmente alle ore 10 di sera, ed a quest'ora avranno ad essere rientrati nelle loro case, a scanso d'immediato arresto, tutti gli abitanti della città e della campagna, ad eccezione dei parochi e curati, dei medici ed altre persone addette al servizio sanitario, o che potessero giustificare concludentemente il motivo della assenza dalle loro case.

7. Le pattuglie militari incaricate di sorvegliare l'osservanza delle presenti prescrizioni, e di chiamare o arrestare i contravventori, devono essere rispettate ed obbedite. Qualunque insulto verbale o reale alle medesime, e qualunque opposizione alle loro intimazioni si punirà da un consiglio di guerra col massimo rigore, e secondo le circostanze anche colla fucilazione.

Desidero che le popolazioni si prestino volonterose all'esecuzione di queste prescrizioni indispensabili nella attuale condizione delle cose, e che mi dispensino quindi dal ricorrere ai mezzi estremi, che non esiterò ad adoperare per ottenere l'intento.

Ancona, 22 giugno 1849.

L'I. R. tenente maresciallo
comandante le truppe imperiali
Francesco conte di Wimpffen.

II. Una seconda notificazione dell'I. R. tenente maresciallo comandante le truppe imperiali, governatore militare e civile Francesco conte di Wimpffen, in data di Ancona 23 giugno 1849, prescrive in cinque articoli le norme intorno alla immediata partenza del territorio di Ancona dei forestieri; alle eccezioni a questa generale misura massime per riguardo agli arrivi di mare, e finalmente alle prescrizioni e penalità circa le denunzie da darsi da chi alberga forestieri, ecc.

III. Una terza notificazione che precedette pur essa l'arrivo di mons. commiss. pontificio Savelli, è la seguente:

Agli abitanti della città e provincia di Ancona!

Le vicende politiche vi hanno fatto provare di molte sciagure. Esse sono gravi, ed esigeranno ancora altri non pochi sagrifizi: non sono più irreparabili: studiatevi di riattivare il commercio, l'industria, il lavoro, occupazioni, alle quali voi naturalmente inclinate. Sparisca ogni spirito di parte, e subentri l'amore dell'ordine e di concordia. Sincero attaccamento al paterno governo di S. Santità, obbedienza alle leggi, rispetto alle autorità, illimitata fiducia nel magnanimo cuore di Pio IX. Sono questi i migliori mezzi di riparare le vostre sventure. La Giunta di Governo seconderà i vostri lodevoli sforzi, adempiendo così alla missione che la fiducia di sua eccellenza il sig. conte di Wimpffen, i. r. tenente maresciallo, governatore militare e civile delle Marche, prendendo possesso di questa città e provincia a nome del Sommo Pontefice, ha voluto ad essa appoggiare.

Ancona, dal palazzo dell'apostolica delegazione, 23 giugno 1849.

La Giunta provvisoria di Governo
Andrea cav. Bonfigli, presidente — *Marchese Carlo Bourbon dal Monte* — *Vincenzo conte Fabiani Serafini* — *Francesco commendatore Acqua*.

ESTERO.

SPAGNA. — Dopo l'ultimo decreto d'amnistia, la politica del gabinetto, e del presidente del Consiglio specialmente, pareva dover essere una politica di conciliazione. Il Ministero lavora attivamente e con buon successo per ottenere l'assimilazione dei partiti. Una luminosa prova di codesta tendenza ministeriale, vedesi annunziata nella *Gazzetta* di quest'oggi. Un decreto reale nomina reali consiglieri i signori Quinto Orlando, Antonio Gonzales e Facondo Infante. Questi due ultimi appartengono all'opinione esaltata. Tutti i partiti accolsero queste nomine favorevolmente. (*Corrisp.*)

Secondo un quadro officiale pubblicato dall'*Heraldo*, il prodotto del tabacco in Ispagna, che nel 1838 non era che di 94,452,187 reali, è giunto a 157,536,033 reali nel 1848. I tre primi mesi del 1849 danno una rendita di 50,461,759. Non si è mai veduto questo importante brano dei nostri pubblici redditi in uno stato così prosperante. I sigari di Avana abbondano e sono a buonissimo mercato. I tabacchi che si consumano in Ispagna possono sostenere con vantaggio il paragone fra quei di Francia e d'Inghilterra.

— Il calore eccessivo che in questo momento domina a Madrid, vi produce un gran numero di malattie. Oggi il caldo era insopportabile, il termometro segnava 30 gradi di Rèaumur. *Heraldo del* 26 *giugno*

FRANCIA.—Parigi, 1 *luglio*.—Tutti i giornali si sono occupati in quella parte del progetto del nuovo regolamento che riguarda la disciplina dell'Assemblea. Quantunque la necessità d'infliggere severe pene a coloro che intorbidano l'ordine fosse generalmente ammessa, stupirono le disposizioni che permettono di assoggettare i delinquenti a momentanee detenzioni. Si notò tuttavia che la provvisione non era nuova e che il regolamento di parecchie delle antiche Assemblee di Francia, in ispecie della Convenzione, metteva la detenzione nel novero delle pene disciplinari.

Ciò che non si disse ed importa di far conoscere nel momento in cui sta per cominciare la discussione, è che il regolamento della Convenzione non fu puramente comminatorio, e che almeno una volta fu severamente applicato. Ecco ciò che accadde nella tornata dei 9 piovoso, anno III.

Disputavasi sovra un decreto fatto precedentemente contro uno scrittore detto Lacroix, ch'erasi mandato nanti il tribunale criminale della Senna, come autore d'un'opera intitolata lo *Speculatore francese*, denunciata alla Convenzione come contenente dottrine monarchiche. Chiedevasi la dilazione di questo decreto. L'autore della denuncia Duhens difendeva vivamente l'atto della Convenzione da lui provocato. Duhens era un medico, deputato di Lilla, onestissimo uomo, ma il più esagerato e violento dei montagnardi.

Nel discorso che pronunziò in quest'occasione si permise queste parole: *l'aristocrazia e il realismo trionfano*. Incontanente il deputato Chiappe chiede che per decreto dell'Assemblea Duhens sia mandato all'abbaye. Duhens fa di difendersi, e secondo l'usato accusa e accresce l'irritazione de'suoi avversarii. D'ogni parte gridasi: *A l'Abbaye! Duhens all'Abbaye!* L'Assemblea è in disordine, e il presidente si copre. Rinata appena la calma, il presidente richiama Duhens all'ordine per aver insultata la Convenzione. Ma l'Assemblea dichiara che ciò non basta: le grida *all'Abbaye all'Abbaye* ricominciano. Si propone e vince un decreto per cui Duhens deve andar all'*Abbaye*.

Chiedesi che il decreto venga notificato a Duhens e che parta immediate. — Nuovo decreto in questo senso fra gli applausi dell'Assemblea e le grida *viva la repubblica*.

Ma in questa processura sommaria eransi dimenticate due cose: dapprima udire le spiegazioni del membro accusato, fissar quindi il tempo della detenzione. A richiesta di Legendre, il quale fu l'oratore più energico ed ascoltato di tutto questo periodo del regno convenzionale, la parola fu concessa a Duhens, che si difese il meglio che potè, dichiarando che se la Convenzione manteneva il suo decreto, vi ubbidirebbe come aveva sempre ubbidito alle leggi. Il rispetto della regola, che nella storia della convenzione trovasi ad ogni piè sospinto, è molto singolare in questi tempi farnetici e dovrebbe esser norma nei nostri.

La discussione continuò violenta, ma la maggioranza vi pose termine. « Non vuolsi» sclamò Clauzel « che una parte dell'Assemblea dia legge all'Assemblea intera. » Si vinse l'ordine del giorno e la detenzione di Duhens fu limitata a tre giorni.

« Noi anderemo tutti all'Abbaye » avea sclamato Cambon quando fu proclamato il decreto. Niuno vi andò tranne Duhens, che si sottomise con garbo alla decisione de'suoi colleghi.

Lo stesso giorno 9 piovoso a 3 e 3[4, cioè poco prima che si rendesse il decreto, Duhens scriveva dall'Abbaye al presidente dell'Assemblea la seguente lettera.

« Cittadino presidente, in virtù del decreto, mi sono reso all'Abbaye. Come non si accolgono più prigionieri in questa casa che si sta riparando, attendo gli ordini della Convenzione per rendermi nel sito che designerà. Salute, repubblicano » Duhens.

In risposta a questa lettera la Convenzione decretò che il rappresentante Dnbens starebbe in arresto a sua casa. — Abbiamo ricordato questo precedente poco conosciuto per provare che la regola contro cui declamano con molta ira alcuni giornali, era accettata senza contestazione e lagnanza dai più ombrosi repubblicani della Convenzione nazionale.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale ha indirizzato ai Cantoni la seguente circolare.

Berna, 27 giugno 1849.

Fedeli e cari confratelli,

Abbiamo l'onore di comunicarvi il decreto del 20 giugno dell'alta Assemblea federale sulle capitolazioni militari esistenti.

Atteso che il decreto, vieta tutti gli arruolamenti pel servizio militare straniero sul territorio della Confederazione, noi v'invitiamo a mandarlo ad esecuzione d'un modo conveniente ed efficace. A tale riguardo renderete immediatamente pubblico il divieto d'arruolamento, ne farete chiudere gli ufficii, che potrebbero ancora esistere, e darete alle autorità di polizia le necessarie istruzioni, acciò sieno puniti come si conviene i trasgressori.

Consiglio degli Stati. — *Tornata* 28 *e* 29 *giugno*.

Vi è all'ordine del giorno la risoluzione del consiglio nazionale intorno alle esternazioni fatte al presidente del consiglio federale dall'inviato del re di Napoli in merito alle capitolazioni militari, e intorno alla petizione di alcune case svizzere dimoranti in quel regno. Il consiglio nazionale avea risolto: 1. Sulla petizione degli Svizzeri di Napoli si passa all'ordine del giorno. 2. Quanto al resto che si riferisce alle capitolazioni militari, si prende nota a protocollo, e si attende che il consiglio federale riferisca sull'esecuzione data alle ultime risoluzioni dei supremi consigli relativamente alle capitolazioni militari. Sleiger di San Gallo, Schorno di Svitto, Gysel, Nager e Brosi tentano di tirare il consiglio ad una modificazione la quale implicitamente infirmerebbe le risoluzioni già prese. Gutzwiller di Basilea-Campagna invece non è contento di quanto risolse il consiglio nazionale, e vorrebbe di più. Il re di Napoli (dice) minaccia di mettere il sequestro sui beni degli Svizzeri dimoranti ne'suoi Stati se si eseguiscono i decreti dell'Assemblea federale? Oh con simile minaccia non ci fa paura! È facile il rendergli pan per focaccia. Si incarichi il consiglio federale, che, qualora la minaccia avesse ad effettuarsi, siano dichiarate sciolte *ipso facto* le capitolazioni, e obbligati gli Svizzeri colà militanti a ripatriare immediatamente, sotto pena di perpetuo esiglio, e perdita della cittadinanza anche dei loro discendenti.

Messe in votazione le conclusioni del consiglio nazionale, sono adottate a grande maggioranza.

Restituzione delle armi sardo-lombarde. La trattativa di quest'oggetto è rimessa alla futura sessione.

Il consiglio degli Stati aderisce alla risoluzione del consiglio nazionale di aggiornarsi fino al 12 novembre.

Il presidente passa in rivista diversi oggetti che restano ancora a trattarsi, e dubita assai che si possa sciogliere la sessione prima di lunedì o martedì prossimo, 10 luglio.

ALEMAGNA. — Francoforte, 27 *giugno*. — Si è già detto altre volte quali lotte abbia a sostenere il potere centrale per sostenere la sua esistenza ch'egli tenta di prolungare per quanto possibile. Era chiaro che questa esistenza non è di verun utile, scevra com'è di ogni forza vitale, ed in generale l'Alemagna tutta si mostra di questo parere. Se non che le cose ben potrebbero mutar faccia.

Ogni giorno vien meno in Germania la speranza di ottenere l'unità politica sotto l'egida infranta della costituzione francofortiana, nè tampoco sotto i dubbiosi auspici di quella che largiva il gabinetto di Berlino.

Accettando la prima la Prussia non avrebbe avuto bisogno di ricorrere nè alla forza delle armi, nè agli espedienti della diplomazia, imperciocchè la volontà dei popoli avrebbe costretto i governi a sottomettervisi e la volontà della nazione conquistato avrebbe un impero alla Prussia. Ma questa, avendo rifiutato il dono offertole, fu giocoforza per essa di ricorrere a tutti i mezzi della vecchia politica per giungere forse più tardi a quella meta che stava per toccare. E a tale effetto essa non seppe nulla immagiuar di meglio che uno Statuto copiato sull'opera che il Parlamento nazionale aveva elaborato, e, per ver dire, questa copia sfigurava l'originale. Perchè dunque distruggere l'Assemblea, perchè sconvolgere la Germania dall'uno all'altro capo, perchè correre i rischi ed i pericoli d'una lotta contro lo spirito del secolo per mettersi in una situazione di cui gli intrighi della Baviera avranno buon mercato? Per offrire alla nazione una costituzione senza nissuna garanzia di vederla accettata da quei governi nei quali si ridesta ora il sentimento d'orgoglio e d'indipendenza?

Questa noi non la crediamo la strada che accenni alla fondazione di un novello impero. La costituzione largita non ha maggiori probabilità di successo della costituzione di Francoforte, la quale aveva persino le simpatie del popolo bavarese.

Mentre noi perdiamo la confidenza che riponevamo in una sana politica del gabinetto di Berlino, noi dobbiamo esser dell'opinione di coloro che rivengono al potere centrale e ne desiderano la conservazione sintantochè siasi stabilito qualche cosa di definitivo. Forse l'Alemagna preferirebbe che l'arciduca Giovanni cedesse i suoi diritti al re di Prussia surrogandolo nelle sue funzioni; ma essendo ciò molto inverosimile bisognerà contentarsi almeno d'un'ombra di potere che rappresenti in lui l'unità o almeno il diritto dell'Alemagna.

È inutile far osservare come questo potere dipenda dal buon volere della Prussia, e per darne una prova basti il dire che il ministro della guerra dell'impero non riceve dal principe di Prussia nissuna notizia officiale di quanto avviene nel paese di Baden, e non sa che ciò che ne dicono i giornali e i rapporti del generale Peuker. Vuolsi persino che questi abbia incorso la disgrazia del principe per aver comunicato al ministero di Francoforte alcune istruzioni che il principe avevagli indirizzato. Sinora al potere centrale non fu data comunicazione officiale della battaglia di Waghausel, nè dei combattimenti di Filippsburgo, e di Durlach nè dell'occupazione di Karlsruhe.

Non è qui il luogo di parlare degli attacchi quotidiani della stampa contro il potere centrale. Gli si rimprovera persino di sciupare i fondi della Confederazione, ciò che non par probabile, giacchè una gran parte dei funzionarii del ministero vennero congedati. Tutta la quistione si riduce ora a sapere se il potere centrale abuserà della sua posizione per attraversare l'unità che si cerca di fondare. Ciò è quanto temevasi, ma ogni timore deve ora cessare per la semplice ragione che i mezzi gli mancano per agire in questo senso. L'unica sua risorsa è l'intrigo, e probabilmente non mancherà di valersene. Nulladimeno non si deve tener conto dei danni che può recare quando si rifletta agli inconvenienti che trarrebbe seco la mancanza di questo ultimo punto di unità che ancora ci rimane.

La missione del potere centrale è di radunare una nuova Assemblea e di renderla possibile. Se lavora con questo scopo la sua esistenza sarà sufficientemente giustificata; nel caso contrario l'istoria non troverà parole di biasimo forti abbastanza per qualificare quest'istituzione anfibia. *(G. U.)*.

La *Gazzetta delle Poste* ci assicura che il potere centrale è lui pure di quest'avviso. Vedremo.

Gotha, 28 *giugno*. — Tutti i membri della conferenza vogliono che vi sia un impero, e quanto prima. La maggioranza vuole una dieta, e il progetto de' tre Governi, come base della costituzione tedesca. Alcuni pochi rigetterebbero tutto il progetto in massa. V'ha dunque una destra preponderante, ed una sinistra poco numerosa. Ma nella destra si scorgono due partiti; uno rappresentato da Beckerrath, Bassermann ecc. aderisce senz'altro al progetto del Governo; l'altro rappresentato da Dahlmann, propone di aderirvi bensì, ma a patto che la Prussia non ceda alle pretensioni della Baviera e dell'Austria.

Il primo partito ebbe il sopravvento nelle riunioni preparatorie: il signor Dahlmann non è stato nominato relatore per estendere la dichiarazione da discutersi.

— Ecco il famoso progetto di Costituzione imperiale tedesca di Berlino che mena tanto rumore.

Progetto di costituzione concertato per l'Alemagna dai re di Prussia, Sassonia ed Annover.

Sezione I. — *Dell' impero.*

§ 1. L'impero d'Alemagna è composto del territorio degli Stati della Confederazione germanica, i quali riconoscono la costituzione dell'impero. I rapporti dell'Austria coll'impero d'Alemagna saranno oggetto di ulteriori trattative.

§ 2. Se uno Stato tedesco ha lo stesso sovrano che uno Stato non tedesco, il paese tedesco avrà una costituzione, un governo ed un'amministrazione distinti dal paese non tedesco.

§ 3. I cittadini tedeschi potranno soltanto far parte del governo e dell'amministrazione del paese tedesco. La costituzione e la legislazione dell'impero hanno in questo paese la stessa autorità che in qualunque altro paese dell'impero germanico.

§ 4. Se un paese tedesco ha lo stesso sovrano che un paese non tedesco, deve il sovrano aver residenza nel paese tedesco, ovvero stabilirvi una reggenza composta solo di cittadini tedeschi, prescindendo dai legami esistenti fra paesi tedeschi e non tedeschi. Nessun sovrano di Stato non tedesco potrà giungere al governo di un paese tedesco, e nessun principe dell'impero potrà accettare una corona straniera, senza prima rinunziare al governo del paese tedesco.

§ 5. Gli Stati germanici particolari conservano la loro indipendenza, per quanto essa non è ristretta dalla costituzione dell'impero. Essi hanno i diritti e le prerogative sovrane, tranne quelle che sono esclusivamente riservate al poter esecutivo.

Sezione II. — *Del potere esecutivo dell' impero.*

§ 6. Il potere esecutivo dell'impero in faccia ai paesi esteri rappresenta la nazione dell'impero in generale, e i singoli Stati in particolare. Il potere esecutivo dell'impero nomina gli ambasciatori ed i consoli, mantiene le relazioni diplomatiche, conchiude trattati ed alleanze collo straniero, e principalmente trattati di commercio, di navigazione e di estradizione.

Egli ordina tutti i provvedimenti internazionali.

§ 7. I governi particolari dell'Alemagna hanno trasferto al potere esecutivo dell' impero il diritto di ricevere o di nominare ambasciatori; essi non avranno consoli particolari. I consoli degli Stati stranieri riceveranno il loro *exequatur* dal potere esecutivo dell' impero. I governi particolari conservano il diritto d'inviare plenipotenziarii al capo dell' impero o ad altri governi tedeschi.

§ 8. I governi particolari sono autorizzati a fare trattati con altri governi tedeschi. Essi possono anche conchiudere trattati con altre potenze, ma soltanto riguardo ad oggetti non riservati al potere centrale.

§ 9. Qualunque trattato conchiuso da un governo particolare con un altro governo tedesco o no, deve essere sottoposto alla revisione del potere esecutivo dell'impero, affinchè lo confermi se vi è interessato.

§ 10. Il potere esecutivo dell'impero ha esclusivamente il diritto della pace e della guerra.

§ 11. Il potere esecutivo comanda tutta la forza armata dell'impero.

§ 12. L'esercito dell'impero è composto della forza di terra degli Stati dell'impero, destinata al bisogno della guerra.

Gli Stati che contano meno di 590,000 abitanti saranno riuniti in agglomerazioni militari più grandi, o incorporati in altro Stato limitrofo maggiore.

(I §§ 13 al 18 stabiliscono i regolamenti di minor importanza).

§ 19. La marina appartiene all'impero; nessuno Stato particolare può tenere vascelli di guerra, nè spedire lettere di marca.

I §§ 20, 21, 22 e 23 riguardano le disposizioni relative alla navigazione, le quali sono riservate agli Stati litorali. I §§ successivi, fino al § 32, regolano le attribuzioni del potere esecutivo relative alle strade ferrate, ai canali, alle strade, ecc.

§ 33. L'impero tedesco formerà un solo territorio doganale commerciale, circondato da una barriera comune, e saranno soppressi tutti i dazii interni. Il potere esecutivo potrà introdurre nel territorio doganale Stati non appartenenti all'impero.

I §§ 34 al 40 sono di mero regolamento: i successivi fino al § 51 regolano le attribuzioni del potere esecutivo sulle poste, sui telegrafi, sui nuovi pesi e misure, le banche, debiti dello Stato, imprestiti, ecc.

§ 52. Il potere esecutivo provvede alla conservazione della pace dell'impero, dell'ordine interno: 1. se uno Stato dell'impero turba la quiete di un altro Stato tedesco; 2. se in uno Stato tedesco, nazionali o stranieri compromettono l'ordine; ma vuolsi che sia richiesto aiuto dal governo interessato, salvo che minacciata ne sia la salute dell'impero; 3. se la costituzione di uno Stato tedesco è violentemente soppressa o mutata, e se un ricorso al tribunale dell'impero non valga a somministrare un immediato soccorso.

§ 53. A fine di conservare la pace dell'impero, il potere esecutivo può inviare commissarii ed impiegare la forza armata.

Dal § 54 al 64, disposizioni di mero regolamento.

Sezione III. — *Del capo dell'impero.*

§ 65. Il Governo dell'impero è retto da un presidente alla testa di un collegio di principi.

§ 66. La dignità del presidente dell' impero è riunita alla corona di Prussia.

§ 67. Il collegio dei principi è composto di sei voci deliberative: 1. la Prussia; 2. la Baviera; 3. il Wurtemberg, Baden e i due Hohenzollern; 4. Sassonia, i ducati di Sassonia-Reuss, Anhalt-Schwartzburg; 5. Annover, Brunswick, Odenburg, Mecklemburg, città anseatiche; 6. Assia elettorale, Assia-Darmstadt, Nassau, Assia-Omburgo, Lauenburgo, Limburgo, Waldeck, Lippa e Detmold-Schomburg, Lippa, Francoforte.

§ 68. Gli Stati che hanno un plenipotenziario comune nel collegio dei principi, si concerteranno sulla scelta dei medesimi. Quando non potranno accordarsi, una legge dell' impero regolerà la cooperazione degli interessati.

§ 69. Il presidente dell' impero, risiederà, durante la Dieta, nella sede dell' impero: se il presidente non si trova nella capitale dell'impero' vi sarà rappresentato da uno dei ministri.

§ 70. Il presidente esercita il suo potere col mezzo di ministri responsabili nominati da lui.

§ 71. Il presidente rappresenta l' impero e gli stati particolari dell'Alemagna all'estero. Egli nomina gli ambasciatori e i consoli ecc. ecc. ed è incaricato delle relazioni diplomatiche.

§ 72. Il presidente dichiara la guerra e conchiude la pace.

§ 73. Il presidente conchiude le alleanze, e tratta colle potenze estere, mediante la cooperazione della Dieta, conformemente alla Costituzione.

§ 74. Tutti i trattati, conchiusi dai governi tra di loro o coi governi esteri, devono essere comunicati al presidente al quale spetta di ratificarli quando vi sia impegnato l'interesse dell'impero.

§ 75. Il presidente convoca e chiude la dieta: egli ha diritto di sciogliere la Camera del popolo.

§ 76. Il collegio dei principi, sotto la presidenza del capo dell'impero, o, in sua assenza, sotto quella della Baviera, ha il diritto di proporre le leggi. Esso esercita il poter legislativo unitamente alla dieta, conformemente alla costituzione.

§ 77. Il collegio dei principi delibera alla maggioranza dei plenipotenziarii presenti. In caso di numero eguale di voti, prevale quello del presidente.

§ 78. Il presidente dell'impero promulga le leggi, e fa decreti per la loro esecuzione.

§ 79. In materia penale il presidente ha diritto di grazia e di commutazione di pena; ma egli non può sospendere, senza il consenso della dieta, alcuna procedura già incominciata. Il presidente non può far grazia ai ministri condannati, senza consentimento della Camera che li mise in accusa.

§ 80. Il presidente dell'impero è incaricato di mantenerne la pace.

§ 81. Egli dispone della forza armata.

Sezione IV. — *Della dieta.*

§ 82. La dieta è composta di due Camere; la Camera degli Stati e quella del popolo.

§ 83. La Camera degli Stati è composta dei rappresentanti degli Stati tedeschi.

§ 84. Fintanto che le provincie austro-tedesche non fanno parte della confederazione, il numero dei membri dello Stato federale è diviso come segue: Prussia, 40 membri; Baviera, 20; Sassonia, 12; Annover, 12; Wurtemberg 12; Baden, 10; Assia Elettorale, 7; Granducato d'Assia, 7; Holstein, 6; Mecklemburg-Schwerin, 4; Lucemburgo-Limburgo, 3; Nassau, 4; Brunswik, 2; Oldemburgo, 2; Sassonia-Weimar, 2; Sassonia-Coburgo-Gotha, 1; Sassonia-Meningen-Hildburghausen, 1; Sassonia-Altemburg, 1; Mecklemburg-Strelitz, 1; Anhalt-Dessau, 1; Anhalt-Bernburg-Rudolstat, 1; Hohenzollern-Hechingen, 1. Un voto ciascuno tutti gli altri piccoli principati e le città anseatiche, tranne Amburgo, che ne ha due; in tutto, 167 membri.

§ 85. I membri della Camera degli Stati sono eletti metà dal governo, e metà dalla rappresentanza nazionale dello Stato particolare. Se vi sono due Camere nello Stato particolare, la metà da scegliersi dal Parlamento verrà eletta da ciascuna delle Camere. In caso che sia disuguale la metà, la Camera popolare nomina il maggior numero di rappresentanti.

§ 86. In quegli Stati che mandano un solo deputato alla Camera degli Stati, il governo propone tre candidati, dai quali la rappresentanza nazionale uno ne sceglie a maggioranza assoluta di voti. Lo stesso succederà in quegli Stati che mandano un numero impari di deputati, riguardo all'ultimo da nominarsi.

§ 87. Quando la maggior parte degli Stati saranno collegati in un solo tutto, allora una legge deciderà sulle modificazioni da introdursi nella composizione della Camera degli Stati.

§ 88. Può soltanto esser membro della Camera degli Stati colui: 1. che è cittadino dello Stato che lo ha eletto; 2. che abbia compiuta l' età di trent'anni; che si trovi nel pieno possesso dei diritti civili e politici.

§ 89. I membri della Camera degli Stati saranno eletti per sei anni, e verranno rinnovati, per la metà, di tre in tre anni.

§ 90. La Camera del popolo si compone da popolo tedesco.

§ 91. I deputati della Camera del popolo sono nominati per quattro anni, conformemente alla legge elettorale.

§ 92. I membri della dieta dell'impero ricevono una indennità.

§ 93. Non possono essere vincolati da mandato imperatorio.

§ 94. Nessuno può essere membro d'ambedue le Camere.

§ 95. A fine di prendere una risoluzione, è necessaria la presenza almeno della metà del numero legale dei rappresentanti, e si richiede la maggioranza assoluta.

In caso di numero eguale a confronto di voti, il progetto è rigettato.

§ 96. Ciascuna Camera ha il diritto di proporre leggi, di accusare i ministri, di esporre gravami ec.

§ 97. Una decisione della dieta dell'impero non può essere adottata, che col concorso delle due Camere.

§ 98. Una decisione della dieta dell'impero non può ottenere vigore di legge, che per l'accordo di ambedue le Camere, del presidente dell'impero e del collegio dei principi.

§ 99. Una decisione della dieta che non abbia ottenuto il consentimento del Governo, non potrà essere riprodotta nella stessa sessione.

§ 100. Questo paragrafo determina i varii casi in cui è necessaria la decisione della dieta dell'impero.

(*Continua*).

VARIETA'.

BELLE ARTI.

Il quadro del professore Hayez, di cui si è discorso in questo giornale del 21 del mese passato n. 459, trovasi ora allogato nella sala delle guardie del corpo del reale palazzo, epperciò è lecito ad ognuno di ammirarlo. Esso fa stupenda mostra di sè, ed è non solo uno splendido attestato della valentìa dell'artista, ma anche una prova del generoso patrocinio che il re Carlo Alberto accordava alle arti belle, e che noi portiamo ferma fiducia di veder continuato nel suo augusto successore, come già lo vedemmo imitatore del suo coraggio e del suo affetto alle libere istituzioni (1).

Soltanto duolci che la cornice sia di brutta forma, di gusto meschino, e ben lungi di essere proporzionata all'estensione del dipinto. «La cornice è la mezzana della pittura» era solito a dire Salvatore Rosa, che sapeva quello che si diceva. Diffatti se una bene adattata luce dà anima e vigore al dipinto, la cornice ne accresce l'effetto.

(1) Anche la Regina Adelaide sembra prediliggere le belle arti, essendosi non ha guari recata nella galleria dei quadri moderni, ove ne tolse parecchi di cavalletto per ornare il suo appartamento. Quale buon pronostico per i nostri artisti.

CELEBRITA' TEATRALI.

V'erano parecchi esempii di celebrità teatrali ritiratesi spontaneamente nella vita privata: ben pochi di celebrità che sianvi ritornate sulla scena. La celebre cantante, madama Sontag, fu testè scritturata a Londra dal sig. Lumley e dee esordire fra pochi giorni al teatro della regina. La carriera drammatica di essa era stata interrotta dal suo matrimonio con un distinto diplomatico italiano. La signora Sontag era divenuta moglie del conte Rossi, ministro di Sardegna presso la corte di di Berlino. Questa corte, ov'ella poscia visse, mostravasi così appassionata per la musica, che la signora Rossi dovè continuare a coltivare il suo talento, il quale crebbe sempre in questo tempo di riposo.

La signora Sontag cominciò la sua carriera musicale a 15 anni, comparve allora sul teatro di Vienna ove destò l'entusiasmo. Il celebre impresario Barbaia la fe' tosto venir in Italia, ove produsse una viva sensazione nella *Donna del lago*. Perciò il teatro italiano di Parigi la scritturò per cantare colla sig. Malibran. In Inghilterra fu udita prima a Devonshire-house, quindi al teatro della regina, ove ottenne un immenso successo. Da Londra ritornò a Berlino e visse in intimità colla famiglia reale. Il suo addio al teatro in occasione del suo matrimonio fu oggetto d'una vera solennità, di cui parlasi ancora nella capitale della Prussia. Dicesi che la sig. Sontag ricalchi le scene in seguito alle cose di Piemonte che distrussero la posizione di suo marito.

(*Débats*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* del 4 luglio, dà un *Supplemento*, nel quale viene esposto tutto il carteggio corso fra il Governo di Venezia e gli agenti dell'Austria, maresciallo conte Radetzky e conte de Bruck. Noi lo riporteremo per intero nel foglio di domani, e diamo intanto la conclusione dell'Assemblea veneta, comunicata al conte de Bruck dal presidente Danièle Manin:

Dal Governo provvisorio di Venezia.

«il 1 luglio 1849.

Eccellenza!

« Ho comunicato all'Assemblea dei rappresentanti il « rapporto che i signori Calucci e Pasini fecero al Go« verno intorno alle conferenze avute con Vostra Ec« cellenza in Verona i giorni 21 e 22 giugno, e la let« tera che mi faceste l'onore di scrivermi il dì 23 da « Milano e l'Assemblea stessa nella sua sessione di ieri « ha presa a scrutinio segreto, con 105 voti sopra 118, « la seguente deliberazione:

« Udite le comunicazioni del Governo;

« Letti gli atti della corrispondenza diplomatica;

« Visto che le così dette offerte dell' Austria rispetto « al Lombardo-Veneto da un lato non assicurerebbero « i diritti, nè rispetterebbero la dignità della nazione, « e dall'altro si ridurrebbero a semplici promesse prive « di qualunque garanzia, e verificabili a solo piaci« mento dell'Austria medesima;

« Visto, che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero a disonorevoli patti di capitolazione;

« Udita la dichiarazione del Governo, che agli atti delle trattative sarà data pubblicità col mezzo della stampa, affinchè tra l' Austria e Venezia sia giudice l'Europa,

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

« Nell'atto che adempio al dovere di porgere a V. E. la presente comunicazione, non posso dissimularle il mio rincrescimento, che l' indole dei patti proposti abbia resa vana la nostra sincera intenzione di giungere ad un accomodamneto reciprocamente onorevole e soddisfacente.

« Aggradisca V. E. le attestationi della mia profonda considerazione ». Manin.

Il Corriere di Genova non ci reca stamane notizie di Roma ulteriori a quelle che abbiamo già pubblicato. — Dagli altri Stati italiani nulla d'importante.

Parigi, 2 *luglio*, *ore* 4 3[4. — Il generale Bedeau è partito ieri sera, con pieni poteri, per surrogare il generale Oudinot. Questa missione venne offerta e ricusata dai generali Changarnier e Lamoricière.

— La Commissione incaricata di esaminare la domanda per la sospensione di sette rappresentanti, conchiuse all'abbandono del procedimento intrapreso contro il deputato Beaune: quest'esempio d'imparzialità, produsse un ottimo effetto sull'Assemblea.

Parigi, 2 *luglio*. — Nell'Assemblea nazionale si procedè all'elezione mensuale del presidente. Ecco il risultato della votazione. Votanti 380. Dupin aîné ne ottenne 349: Michel de Bourges 14: Lamoricière 4: Grévy 2: Ledru Rollin 1 (si ride). Dupin aîné è proclamato presidente.

Borsa di Parigi, 2 *luglio*. — La liquidazione dei fondi pubblici si fece al *Parquet* con ribasso. Corse voce che il generale Bedeau era nominato al comando di una delle divisioni dell'esercito d'Italia. Il che agli occhi di taluno, pare indicare che l'affar di Roma possa ancor durar lunga pezza. Insomma la quistion di Roma alla borsa sembra dover ancor tardare a risolversi. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 si chiude a 86, 80 in diminuzione di 35 cc., e il 3 0[0 a 53, 40 in aumento di 10 cc.

Gotha, 29 *giugno*. — L'adunanza dei notabili terminò con una dichiarazione sottoscritta da 132 membri, tra i quali anche il presidente Becker. In questa i deputati sottoscritti promettono, sotto le debite riserve, di appoggiare il progetto di costituzione delle tre Corti e la la convocazione di una Dieta. Venti membri circa si astennero, tra questi Vinke.

Francoforte, 29 *giugno*. — La Prussia ha positivamente richiamato il suo plenipotenziario presso il potere centrale.

Karlsruhe, 29 *giugno*. — La notizia della presa di Rastadt riportata da varii giornali era prematura. La *Gazzetta di Karlsruhe* non ne fa parola. Ieri udivasi verso quella parte un forte cannoneggiare: secondo le ultime notizie i Prussiani hanno attaccato le fortificazioni più avanzate di Rastadt, ma la guarnigione fece la notte scorsa una sortita e respinse ben lungi gli avamposti prussiani.

La linea della Murg fu difesa accanitamente dagli insorgenti. Presso Bischweier si accese ieri la battaglia che durò dalle 10 del mattino sino alle 9 di sera. Gli insorgenti in num. di 19 mila sotto gli ordini di Mieroslawski, favoriti dal terreno e dai loro trincieramenti, hanno combattuto col coraggio della disperazione, ma furono infine respinti su tutti i punti. Baden-Baden è stata presa d'assalto. Il principe di Prussia è stato molto esposto; molti ufficiali del suo seguito ebbero più volte uccisi sotto i loro cavalli. Quanto alle perdite non si può ancora nulla dire di certo. Oggi non sentesi più rombare il cannone. Gli insorgenti però occupano ancora una forte posizione davanti Rastadt.

Ungheria. — I giornali tedeschi confermano la presa di Raab, ma non ci recano nissun particolare.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* il Bano avrebbe riportato una grande vittoria presso S. Tommaso; 78 ufficiali magiari sarebbero stati fatti prigionieri e 600 fucili sarebbero caduti in mano ai vincitori. Il cholera però continua a decimare le file dei Croati.

DISPACCIO TELEGRAFICO.

I Francesi entrarono in Roma il 3 *a ore* 10 (*numeri incerti*) *senza voler accordare condizioni.*

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	lire [illegible]	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 9	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*. libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 7 Luglio 1849.** **N.° 472.**

TORINO

6 *Luglio*.

COME SCHIVARE IL PERICOLO.

Narrate in breve le opere principali de' falsi democrati, visto a che estremi condussero quella Italia che tanto protestavansi d'amare, dimostrato insomma coi fatti alla mano come abbiano creato il pericolo nel quale versa la libertà in tutta la Penisola, poco ci resta a soggiungere. Una cosa però notabilissima non vogliamo che sfugga al paese. Vogliamo porre per un istante, che i demagoghi ancora non avessero dato della loro potenza i tristissimi segni che diedero; vogliamo per un momento porli davanti ad uno o più giudici alti e spregiudicati, e facendoli ad uno ad uno passare davanti all'occhio profondo ed indagatore di questo giudice, il quale ne esaminasse imparzialmente le qualità dell'ingegno e del cuore, vogliamo domandare qual giudizio avrebbe dovuto pronunziare quest'uomo intorno alle attitudini politiche della *setta democratica*. Avrebbe visto costui, che niun alto valore o letterario, o scientifico, o militare albergava ne' varii suoi membri principali: che niuno di essi aveva dato alla patria alcuno di que' virtuosi saggi che soli rendon possibili agli uomini le magnanime imprese.

Avrebbe maravigliato assai, come la più parte di loro, usciti improvvisamente nell'arena politica, vi recassero quella folle presunzione che è compagna dell'ignoranza, e che non rado s'accorda colla perversità. Avrebbe letto in que' cuori tormentati dall'ambizione, combattuti da quel senso innato della propria debolezza, che vinto una volta cede il campo alla più determinata superbia un inesplicabile mistero d'odio, di soperchierie, di spregio per tutto ciò che sopravvanzava la corta loro virtù. E se dopo un tal esame quest'uomo fosse stato interrogato se da tali elementi potesse uscire qualche cosa di generoso e di virtuosamente giovevole per Italia, noi siamo certi che avrebbe risposto del no.

Gli è perciò, che le opere uscirono conformi agli uomini. Avevano in animo i *democratici* di sostituire alla mirabile rivoluzione italiana una rivoluzione fatta ad immagine dei loro affetti; e ne uscì l'odio, le discordie, la sconfitta.

Infatti, percossi fin sul cominciare della loro impresa da quella trista sterilità di concetti, che è il più sicuro indizio di un folle ardimento, giunti che furono al seggio del potere, non una legge buona seppero ideare, non un atto che rivelasse al mondo come almeno se scarsa era la virtù dell'ingegno, quella dell'animo abbondava.

L'istesso bellicoso istinto de' nostri democratici non li rese industri al segno da farli imprendere qualche cosa di veramente utile per l'esercito, che compier doveva il gran fatto dell'indipendenza, da loro tanto ostentata!

Tutto quanto si fece di opportuno e di utile pure in questa parte, è dovuto al Ministero Pinelli, che aveali preceduti. Ma questa trista sterilità apparve anche maggiore nelle cose negative.

Alcune leggi liberali eran proposte; *quella di far intervenire nella nomina dei sindaci il principio dell'elezione (proposta Michelini)*, quella di facilitare l'esercizio dei diritti elettorali ad un più gran numero di cittadini (*proposta Elia Benza*): furono interrotte entrambe dalla pressa dei democratici, cui la cura del proprio impero stava più a cuore che non gl'interessi del popolo.

In una cosa però non furono sterili i *democratici*, e fu nell'immaginare e proporre leggi esorbitanti ed oppressive. Non ci voleva altro che un'arroganza insigne d'uomini, che uno spregio il più dichiarato della nobile e quieta indole de' popoli subalpini, per metter fuori, come fece il Rattazzi, quella legge stataria, la quale per poco non sospendeva le più vitali guarentigie dello Statuto, in un paese, dove fin allora a frangerlo erano stati soli gli uomini del suo colore, i sedicenti *democratici*.

Che poi questo fatto della sterilità *democratica* ed inettezza in ogni genere di pubbliche faccende, e quello della loro maravigliosa attitudine ad appigliarsi senza troppi pensieri a mezzi violenti ed ultra-legali, non fossero soltanto conosciuti ed apprezzati in paese, il provano i solenni giudizii che portarono di loro insigni uomini di stato forestieri.

Dalla tribuna di Francia Adolfo Thiers, la cui autorità, benchè posta in dubbio dai democratici, vale pur qualche cosa in Europa, non dubitò chiamare l'ultima maggioranza *democratica*, *maggioranza di ragazzi inesperti*; ed accennando in un'ultima sua parlata alle opere di questa maggioranza, ricordava il malaugurato giorno di Novara, e diceva che ei non voleva per la patria sua una giornata simile a quella, e che la signoria in Francia di quel partito che la produsse in Piemonte, avrebbe menato dirittamente ad un tal esito.

E questi pure sono fatti pubblici: e sfidiamo i *democratici*, ministri o addetti, a recarci delle opere loro un giudizio di uomo autorevole, il quale le abbia in qualche modo approvate o lodate.

Al contrario, appena s'intese al di fuori che un tal ministero erasi inaugurato in Piemonte, che tali uomini pigliavano in mano le redini dello Stato in momenti tanto difficili e solenni, tenner perduta la causa dell'Italia, ch'essi, al contrario di molti dei nostri *democratici*, videro sempre nel Piemonte e non altrove.

Appetto di tali opere, ognuna delle quali suona una sciagura nella patria nostra, appetto di tali giudizii dell'Europa sul conto dei loro autori, appetto degli eventi che risposero ovunque obbedienti ad una tale qualità di opere, può esso ancora il paese fidare in coloro che vengono a sollecitare i suoi voti, e seguono tuttavia ad ammantarsi del titolo falso ed ingannatore di *democratici?* Può egli commettere i sacri interessi della pubblica educazione a coloro che fecero sì mal governo degli ingegni virtuosi? Può egli chiamare a ristorare il pubblico erario coloro che non seppero ideare un progetto plausibile di finanze all'interno, che fuori non ispirarono tanta confidenza perchè si concedesse a larghissime condizioni, un sussidio di danaro? Può egli chiamare a dirigere le pubbliche amministrazioni coloro che nel giro di pochi mesi tutte le scompigliarono ed invilirono? Noi, per quanto sappiamo grande la forza dell'errore una volta che si fe' strada negli animi, non possiamo darci a crederlo. Il senno piemontese è stato iniquamente e lungamente sopraffatto, ma sopravvive.

Il paese si guarda intorno stupito, e chiede a questi uomini: che avete fatto? Qual bene ci avete procurato? Qual peso alleggerito? Ed essi non sanno altro rispondere che le volgarissime e viete parole: *fummo traditi*. Ma il paese solo può dirle queste parole a buon diritto, esso che veramente lo fu, e i democratici non troverebbero quasi giustificazioni!

Concludiamo: i modi probabili di schivare il pericolo sono additati in un solo consiglio, il quale riassume tutti gli altri che potremmo dare. Vedete chi ha fatto il pericolo, e direte che sono gli estremi partiti colle arti loro o palesi o coperte: l'uno di essi, per ispiccare maggiormente in mezzo ad uno Stato costituzionale, assunse un titolo che ripugna manifestamente colla costituzione, e chiamossi *democratico*; sinceramente doveva chiamarsi repubblicano: l'altro, restando quello che sempre fu, il partito del privilegio e del dispotismo, lavorarono però entrambi di conserva a menare in ruina le nostre istituzioni, a servire e far trionfante Austria in Italia!

Questa verità noi la dicemmo mille volte al paese: or parlano i fatti, e ci danno ragione anche troppo. Epperò noi gridiamo ai nostri concittadini: se *volete schivare il pericolo che minaccia le libertà, allontanate da voi gli uomini dei due estremi: voi li conoscete per le passate opere: non fidatevi di loro per l'avvenire, qualunque sia il manto sotto il quale vi si presentano.*

UN CONSIGLIO ALL'AUSTRIA.

L'assedio di Roma è finito; comincia ora la quistione di Roma, e perciò quella di tutta l'Italia. Riflettiamo un momento sulle vere condizioni a cui ci troviamo condotti, e tentiamo di formarcene un concetto preciso.

Noi siam fermi ancora nella nostra antica opinione che l'intervento francese in Italia abbia un carattere militare, destinato a servire di base all'azione politica ed alla libertà diplomatica del Gabinetto francese. Note, dispacci, corrieri, proteste, consigli, esso potè finora adoperarne a sua posta; ma cinquantamila uomini a Roma formano un plenipotenziario di ben altra importanza, e bisognava che lo spedisse la Francia, perchè il suo linguaggio divenisse intelligibile e convincente nelle regioni dell'alta diplomazia. Noi partiremo sempre da questa ipotesi. Altri proseguano pure a presentare la spedizione francese come una invasione vandalica, a ritenere per evidente la coalizione della repubblica con l'autocrazia moscovita; i fatti venturi e già prossimi, daran torto o ragione all'una delle due opinioni; per ora noi continueremo a vedere in favor della nostra il concorso di tutte le probabilità che sian degne di mettersi a calcolo in questo genere di vaticinii.

La Francia dunque, secondo noi, è in questo momento, in Italia, il simbolo della ristaurazione liberale. La sua missione è quella di eliminare gli elementi disorganizzatori, dar forza all'elemento della libertà e dell'ordine, elemento che per noi non può risultare che dalla parificazione de' dritti e dalla confederazione degli interessi. Fondare sopra le più solide basi che mai si possa il principato *sinceramente* costituzionale, conservare le autonomie degli Stati, riunirne le tendenze e le forze sotto un sistema d'intima e popolare federazione: questo è per noi l'ultimo risultato a cui necessariamente è diretta l'azione del Governo francese. Potrà riuscirvi più o meno felicemente, secondo che maggiore o minore svolgimento avranno gli ostacoli che son pronti ad insorgere; ma nel momento attuale questo è il suo carattere, la sua tendenza, il suo dovere ed il suo interesse.

La massa di tutti gli ostacoli che si oppongono all'influenza francese, si può compendiare in una sola parola che è l'Austria.

L'Austria, questo eterno e cordiale nemico delle nostre libertà e del nostro riposo, rannoda sotto l'apparato delle sue forze, e copre sotto l'importanza del suo nome, tutto ciò che formi una difficoltà alla rigenerazione italiana. Se nemici interni abbiamo, se ne avevamo una volta, se ne abbiamo incontrati nell'ora scorso biennio, aperti o mascherati, volontarii o involontarii, in qualunque sfera che si presentino, nell'aristocrazia, nel clero, nella piazza, nel giornalismo, nei circoli, sentiamoci in tutti la mano e l'oro dell'Austria, e saremo sicuri di non errare, e vedremo col tempo che l'intima conoscenza de' fatti dimostrerà che non ci eravamo ingannati.

Oggi che l'altalena dei partiti e la lotta delle passioni è stata dagli avvenimenti costretta un poco a fermarsi, ed ora che un'armata francese trovasi d'aver messo il piede nel bel centro della Penisola, il grande interesse dell'Austria sta nel paralizzarne l'azione, cioè nel lasciarle intatto il carattere d'invasione, e torle quello di protettrice influenza.

Se il Gabinetto di Vienna presentasse crudamente il problema, sarebbe senza fallo battuto. La Francia non può, quand'anche avesse un Governo il quale lo voglia, non può agire in Italia per conto dell'assolutismo. Nè *santa*, nè *infernale* alleanza può esser quella che abbia la forza di trascinare il Governo francese in un sistema di decisa reazione: perchè in quel sistema troverebbe il più grande avversario che abbia a temere, la suscettibilità, l'amor proprio della nazione, e quindi l'esaltazione de' partiti, e quindi quella mutabilità di forme, que' pericoli di rivolgimenti, quegli elementi di commozione contro i quali da parecchi mesi si è dibattuta, e da' quali è concorde oramai a volersi salvare.

L'Austria è dunque costretta a non cercare che un mezzo indiretto per paralizzare la Francia; il suo artificio non può essere che quello di saper porre a profitto qualcuno degli ostacoli parziali che la libertà e la confederazione trova in Italia.

Qualunque fosse il loro nome e la maschera, si può comprenderli in due classi, l'elemento retrogrado e il demagogico.

Contare sul primo è pazzia. È scarso, disonorato, ignorante. Lasciato a sè stesso, ha contro di sè la forza immensa dell'opinione, e la realità de' bisogni. Perchè fosse capace di operare un minimo effetto, gli è d'uopo di aiuti, ma energici e proporzionati all'immensa massa colla quale dovrebbe contendere. L'Austria non ha danaro abbastanza per render corrotto il gran numero d'incorruttibili che esistono ancora in Italia. L'Austria non può che disseminare discordie, intrighi, calunnie; ma con tal mezzo non si arriva che a smuovere appena la superficie. Per dare un valevole aiuto all'elemento retrogrado, non può contare che sulle reazioni formali, sull'aiuto delle baionette. Avrebbe forza di farlo, e lo ha fatto su molti punti d'Italia; ma oggi, alla presenza d'un esercito francese a Roma, questo gran mezzo è finito.

Cercherà dunque, le convien di cercare l'elemento demagogico. Qui una nuova serie di gravi imbarazzi. L'Austria ha dovuto avvedersi oramai d'un irreparabile sbaglio commesso. La demagogia dappertutto è cacciata, non ha più un asilo sulla terra italiana. Il regime militare l'ha soffocata; non giornali, non circoli, non costituenti, dappertutto cannoni e leggi statarie: l'Austria ha volontariamente rinunziato ai più efficaci fra i suoi strumenti. Se avesse potuto distendere le sue mani su ciascheduno degli Stati italiani, se avesse invaso da un lato l'intero territorio sardo, se non avesse da un altro subìto l'entrata de' Francesi a Roma, anche codesto sistema di violenza avrebbe il suo valore. Il regime militare, piantato sull'intera Penisola, sarebbe mezzo e fine ad un tempo; la quistione si troverebbe troncata dalla radice.

Ma quando l'affare del papa è messo ne' termini in cui il Gabinetto francese vuol porlo, e quando lo Statuto vive e prospera in Piemonte, la pressione materiale in Toscana, in Lombardia, e in Romagna, l'intelligenza cordiale a Napoli, la persecuzione in Sicilia, saranno stenti perduti, finchè non sopravviene l'aiuto d'una eccitazione demagogica qui in Piemonte.

Allora soltanto nascerebbe alla Francia una nuova serie di difficoltà, davanti alle quali tutto è costretto di cedere, anche la suscettibilità della nazione francese.

Supponete un partito esaltato in Piemonte che non trovi in alcun caso, in alcuna forma, onorevole la pace, nè pure in quel modo che sia *necessaria*; supponetelo invaso da quel tanto ardore d'indipendenza con cui si riesce sì bene a differire l'indipendenza, come si riuscì una volta a Novara; supponetelo così penetrato della necessità di secolarizzare il Governo romano, da trovarlo sempre *pretesco* finchè un papa ci sia, e non ci torni la dittatura mazziniana; supponetelo così franco ne' principii liberali, da trovare sempre oppressa la Toscana, finchè vi si porti quel *tigre* di un Leopoldo, e non vi si vegga sostituito l'*angelico* Montanelli; supponete che, infiammata da questi *generosi* principii, la *generosa* democrazia piemontese si agiti, gridi, scriva, tumultui, e non accordi riposo a chi non la segua; voi vedrete allora che la Francia si troverà innanzi ad un ostacolo insuperabile, e qualunque proposta o consiglio, qualunque progetto di organizzazione finale le si renderebbe impossibile. Allora che resta? L'ordine e la pace sono una necessità divenuta europea; bisogna ottenerli. Se nel sistema liberale non vuolsi, se si rifiuta all'influenza francese, bisognerà tollerare che venga dall'influenza austriaca.

Ecco dunque il consiglio che noi crediamo di poter dare al gabinetto di Vienna. La presenza de' Francesi a Roma, lo Statuto in Piemonte sono un bel nulla, se esso saprà rieccitare la *democrazia*, o piuttosto la demagogia piemontese. Il momento è solenne e opportuno. Danaro ed emissarii ne ha. FACCIA CHE LE ELEZIONI IN PIEMONTE RIESCANO NEL SENSO DELLA CONCORDIA. Allora, noi lo garantiamo, la causa italiana è vinta per l'Austria: allora l'influenza francese, che non può essere isterilita dall'elemento retrogrado, sarà paralizzata del tutto dall'elemento che assume la maschera *democratica*: il quale, presentandosi come un destino inesorabile, e rappresentando la realità e la forza delle cose, darà all'interesse dell'Austria tutto ciò che gli manca di ragionevole, di soffribile e di morale. Ci ascolti bene il ministero austriaco; è quistione vitale:

I CANDIDATI DELLA CONCORDIA!

O ben presto avrà a pentirsi della sua inazione, e sarà troppo tardi.

Così ognuno vedrà come noi c'ingegniamo di meritare l'onore che la *Concordia* ci accorda, collocandoci a fianco della *Gazzetta di Milano*.

I Francesi sono entrati in Roma a mezzogiorno del 3 corrente.

— Mazzini ed Avezzana sono partiti con passaporti inglesi.

— Garibaldi con alcuni suoi seguaci si è ritirato nei contorni di Tivoli.

Dicesi che il Governo provvisorio, surrogato al triumvirato, sia stato composto dei seguenti personaggi:

Saliceti, presidente della Costituente Romana - *Ca-*

landrelli, generale dell'artiglieria e *Mariani*, tutti membri della Costituente.

Una profonda mutazione, alla quale non eravamo poi lungi dall'essere apparecchiati, ci si è presentata in questi ultimi giorni nello spirito apparente della *Concordia*. Per profitto degli elettori (ai quali il colpo di scena è diretto) e per edificazione degli uomini onesti, bisogna notarla.

Dopo l'infinita e noiosa cantilena delle belligere frasi, colle quali la *Concordia* ha sempre sfuggito la quistione delle pratiche realità, avvolgendosi in un mondo ideale, in cui i più generosi sentimenti dei popoli italiani potevano divenire strumento alle mire del suo partito, la *Concordia*, son pochissimi giorni, aveva profferito la sua solenne ed inesorabile sentenza:

« La pace con l'Austria, noi non la vogliamo, nè la vorremo mai, perchè l'Austria è l'oppressione, il saccheggio, l'assassinio, la divisione e la rovina della patria ».

« La pace con l'Austria, noi non la vogliamo, nè la vorremo mai, perchè la convinzione dee presiedere alle opinioni, ecc..... »

« Noi non vogliamo, nè vorrem mai la pace con l'Austria; ma tanto più non l'avremmo voluta in questo momento sì decisivo per la sorti della patria ».

Così parlava ai 18 giugno, e per provare sempre meglio che così parlando esprimeva la volontà nazionale, ha gridato ogni giorno:

« Si convochi il Parlamento ».

« Unica salvaguardia è il Parlamento ».

« Si convochi e tosto ».

« La convocazione del Parlamento è il voto unanime del popolo subalpino ».

« Immediata convocazione del Parlamento ».

Finalmente, già ci siamo: il Parlamento è convocato; il giornale della *Democrazia* (?!) ha cominciato le sue omelie elettorali. Ma chi l'avrebbe mai detto? *Quanto mutato, oimè da quel di pria!*

Non è più vero quel « non vogliamo e non vorremo »: all'incontro: « PACE VERA, STABILE, ONORATA, LA VOGLIAMO NOI PURE ». Così la *Concordia* tre giorni fa (ma agli elettori).

« Si è voluta la guerra pronta quando si avevano « tutti gli elementi di probabilità per vincerla.... Ora, « per decidere intorno alla pace od alla guerra, si « DOVRANNO TENERE A CALCÔLO TUTTE LE NUOVE EMERGENZE ». Così la *Concordia* dell'altro ieri.

Nell'interesse politico dobbiamo rallegrarci a vedere come la forza prepotente delle cose arriva a soggiogare fino l'indomabile *democrazia*. Lo sapevamo noi già. Il partito della *Concordia* non è forse quello che per quattro interi mesi gridò: guerra e guerra pronta; che poi, afferrati i portafogli, mise fuori un programma in cui si metteva l'*opportunità* come condizione alla guerra; che, fedele al programma, stette ancora tre mesi prima di decidersi a *rompere e rovinare* la guerra?

Ma nell'interesse giornalistico, con buona pace della *Concordia*, non possiamo astenerci dal dire che questa flessibilità di linguaggio deve necessariamente colpire i lettori, e soprattutto que'benedetti elettori a cui la *Concordia* intende di far la corte. Supponete, infatti, che essi sieno abituati al cantico di guerra intuonato ogni giorno da quattro mesi in qua nel primo articolo della *Concordia*: non devono ora restare scandalezzati a vederlo mutato in un frasario di estrema prudenza, da fare invidia a noi, *dottrinarii*, *moderati*, *retrogradi*, *codini*, ecc. ecc. ecc.? Che dirà l'elettore? Dirà: ecco ciò che vuole la *Concordia*; vuole che io gli nomini il suo candidato; e in quanto alla politica bellicosa, che già avevamo imparato a memoria, è come se mi dicesse: SCUSATE LE CHIACCHIERE!

(Carteggio particolare)

Bologna, 1 luglio.

Da più e più giorni io non ricevo il giornale il *Risorgimento;* so che è stato proibito nelle Marche ed in alcune città delle Legazioni; ma qui finora questa proibizione non si conosce. Siccome però siamo buonamente avviati al ritorno delle cose antiche, ho ragione per credere che la polizia entri a spiegare questa faccenda più che i ritardi delle poste, le negligenze delle spedizioni ed altre fanfalucche con cui si giustificano di nuovo questi atti arbitrarii; verificate voi intanto costì la regolarità delle spedizioni; se noi non riceviamo i vostri giornali (ho però veduto giorni sono un numero della *Concordia* posteriore a tutti quelli che mi mancano del *Risorgimento*) credo che voi altri riceverete la gazzetta di Bologna e quell'infelice nostro foglio che chiamasi la VERA LIBERTA'. Amara derisione! o purtroppo tristissima verità, poichè quella è la vera libertà di stampa di cui ora godiamo! Da questo avrete una misura giusta delle nostre attuali condizioni. Bologna non pertanto (dicono taluni) è *tranquilla*; ed io dico, il popolo Bolognese come quello delle Legazioni *aspetta....* non è questa una minaccia, una di quelle millanterie che ci condussero ai termini in cui siamo, ma è l'espressione di quella maggioranza, cui la presenza degli Austriaci non scosse mai dalla ferma convinzione, che sia impossibile l'abolizione delle nostre istituzioni costituzionali; chi scambiasse il nostro silenzio con una vile adesione, s'ingannerebbe a partito. L'antico governo, il dominio clericale sono cose defunte; e tutti i monsignori sanno che per trarle di terra bisognerebbe cacciar sotto di essa i tre quarti della vivente popolazione.

Le memorie di secoli che io compendio nel solo anno 1831 non sono cancellate; il sangue sparso dai Gregoriani in questa città basta per se solo a stringerci tutti in un solo pensiero. Non dimentichiamo però i benefizi di Pio IX; il suo nome non fu mai calpestato in Bologna, e crederemmo bestemmiarlo ora sospettando il ritorno del *governo dei preti....* vedete la penna mi trema nella mano solo allo scrivere queste tre parole, e crederei me, i miei concittadini gli uomini i più vili della terra, indegni perfino del governo austriaco, se potessimo mai dubitare che la nostra esistenza possa unirsi più mai ad una tale idea!

Sotto il peso degli avvenimenti di Roma, nell'ansia affannosa in cui siamo da un giorno all'altro, capirete come possa spiegarsi il nostro silenzio e la nostra inazione; cogli Austriaci poi sul collo certe cose sarebbero vere pazzie: ma se gli Austriaci son qui, i Francesi sono a Roma. Cosa io possa pensare della politica e della condotta di questi ultimi, non credo aver bisogno di dirvelo; conoscete la mia opinione sui *Galli* e sul loro intervento in Roma, ma non spingerò mai le cose al punto di negare che io provo un sollievo nel dire: *se gli Austriaci sono in Bologna, i Francesi sono in Roma*. Sollievo crudele, piacere di dannato! Ma nelle presenti contingenze non sarei uomo, non italiano se non lo sentissi; noi saremo forse tra la schiavitù e la libertà, ma i Francesi sono tra l'onore e l'infamia.... ci sono in Italia, ci vennero non chiamati; io non ebbi mai vane illusioni sul conto loro, ma sto fermo nel credere che una nazione che ha data la libertà ai Greci, ai Belgi, che ha sagrificato un miliardo e duecento o trecento mila uomini per abolire la schiavitù, la pirateria, e civilizzare o colonizzare l'Africa settentrionale, non può trattare gli Italiani peggio che gli Arabi, e venire volontariamente in Italia per ravvoltolare nel fango la sua bandiera, o quel che è peggio per lasciarla calpestare dagli Austriaci. Essi ebbero sangue per sangue (lascio le insanie dei Mazziniani), ma Dio li scelse a provare primi all'Europa ciò che sarà l'Italiano quando sarà educato alla libertà ed all'armi. Mi chiamino moderato, codino, mi dicano che non sono italiano, io rispondo che un uomo d'onore non crede alle infamie che quando sono compiute, dovesse pur esserne la vittima.

Del resto niuno può ora metterci più che parole; e vedremo chi avrà ragione.

Ma veniamo alle attualità, o piuttosto alle eventualità: corse già qui più volte la voce del prossimo arrivo di Pio IX; se viene cogli Austriaci tanto vale che rimanga ancora a Gaeta. Ma lasciamo questo: vorrebbesi da taluno che ne sa qualcosa, che stiasi combinando di indurre il Papa a portarsi qui, a stabilirvi solennemente la sua sede, col corpo dei cardinali, corpo diplomatico, ecc. ecc., nella speranza che i Bolognesi, le Marche, le Legazioni si lascino attrarre a questo pomposo fascino; così Roma si troverebbe un giorno senza Papa, senza corte, senza tutti li ecc. ecc. e senza repubblica. Direte che son tutte cose che se ne può fare a meno senza darsi alla disperazione, ma dimenticava di aggiungere che Roma dopo tutto questo, si troverà ancora *in mano dei Francesi*: allora questo affare come avrebbe a chiamarsi? Complicazione diplomatica, politica, ovvero semplicemente mistificazione? E se il Papa si contentasse pel momento di una chiesa cattolica-apostolica-Bolognese? I Francesi dopo aver fatto tanta guerra a Roma per *riconciliarla* col Papa, vorranno ora far la guerra al Papa per ricondurlo ai Romani? Della potenza negativa dei papi abbiamo avuto grandi prove in Pio VII, e alla politica dell'Austria queste *complicazioni* sono il rimedio con cui guarì sempre di tutti i suoi mali — il che vuol dire che dopo lo scioglimento, ossia l'entrata inevitabile dei Francesi in Roma, non saremo che al terz'atto di questo grande e tristo dramma.

Intanto non crediate che i Bolognesi vogliano prestarsi a questi o veri o supposti intrighi; i popoli tutti di queste provincie, ve lo ripeto, *aspettano*, e non vivono che in un sol pensiero che pongono in cima a tutto, la costituzione e la separazione del dominio temporale dal clericale; sanno che è questione europea; vengasi pure in campo con ragioni cattoliche, politiche, o morali, è questione il cui scioglimento non può sospendersi; ed io dico qui per Pio IX ciò che diceva poco più sopra dei Francesi: a un'*assurdità*, a un *delitto* anche in materia politica, io rifiuto credere finchè posso, finchè l'evidenza non mi forza al giudizio. —

Leggo nei giornali toscani frequenti invocazioni al Piemonte, e non havvi in Italia chi a questo non abbia volto l'occhio; tutti quai più, quai meno abbiamo rigettata la solidarietà del bene, e ci siamo divisi ed avventati gli uni contro gli altri nella breve fortuna: una tale solidarietà tutti invocano ora; così noi riconosciamo, che la sventura è il solo vincolo che stringer ci possa! Ma se resisterete, se durerete voi soli, io lo dico con tutti i buoni italiani, nulla è perduto: è questa la voce universale, e in questa ferma fiducia abbiatemi . . .

P. S. Di monsignor Bedini e della deputazione che partì per Gaeta che potrò dirvi? Il primo governa sotto gli Austriaci, e gli altri san pur bene che cosa vanno a fare a Gaeta: ma in qualsiasi evento la potenza *negativa* la conosciamo anche noi, e di potenza *attiva* abbiam dato in due anni non poche prove. L'esercito romano, la resistenza di Roma, che dura già da tre mesi contro trentamila Francesi, mostreranno a chi ne ha d'uopo quale possa essere d'or in poi la potenza politica del pastorale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 4 luglio.

AFFARE DI VENEZIA.

Cronologia storica delle avvenute trattative.

Precede il proclama di Radetzky (già pubblicato nel *Risorgimento) agli abitanti di Venezia*, in data 4 maggio 1849, da casa Papadopoli, col quale intimava alla città *resa piena, intiera ed assoluta*, e la risposta di Manin, in data 5 maggio, dal Governo provvisorio di Venezia, colla quale fa noto al M. Radetzky il decreto di resistenza a lui affidato dall'Assemblea dei rappresentanti. Aggiunge la mediazione di Francia ed Inghilterra, e che trattative potrebbero nonostante aver luogo direttamente col ministero imperiale e conchiude con queste parole: « Spetta adesso all. E. V. il decidere se durante le pratiche di pacificazione abbiano ad essere sospese le ostilità per evitare un forse inutile spargimento di sangue. »

Alla quale risposta il M. Radetzky diede, in data 6 maggio, casa Papadopoli, un ultimo e definitivo riscontro che termina così: « Cessa adunque d'or innanzi ogni ulteriore carteggio, e deploro che Venezia abbia a subire la sorte della guerra. »

(*Qui la Gazzetta di Milano ripiglia le trattative col ministro de Bruck*).

L'I. R. ministro de Bruck, il quale per altro affare di Stato trovavasi in Italia, animato dal desiderio di tentare e promuovere un amichevole componimento al solo scopo di risparmiare agli abitanti di Venezia, ed a quella illustre città i disastri e le rovine, seppe trarre dalle espressioni stesse dell'ultima parte del foglio del signor Manin opportuna l'occasione ed il soggetto, e giacchè travedevasi da quello la disposizione di divenire a dirette trattative col ministero imperiale, così il ministro de Bruck, provocato, ed ottenutone il consenso dal consiglio dei ministri, diedesi speciale cura di compiacere prontamente anche in questa parte al desiderio dei Veneziani.

Ed in allora, mentre l'espugnato forte di Malghera era già in possesso dell'Austria, il ministro de Bruck dirigeva a Venezia la lettera seguente:

Al signor avvocato Manin.

« Nella risposta da lei data il giorno 5 maggio al proclama dei 4 dello stesso mese di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, ella fece allusione a dirette trattative col ministero imperiale per giungere ad uno scioglimento più facile e pronto.

« Quantunque non saprei in che potessero consistere queste trattative, pure per esaurire ogni via di moderazione, sono autorizzato di prevenirla, che mi trovo presente nel quartier generale presso Mestre, fino a domani alle ore 8 antimeridiane. »

Mestre, 31 maggio 1849.

L'I. R. Ministro del commercio DE BRUCK.

Alla premessa lettera del ministro de Bruck susseguirono i due fogli 31 maggio, e 1 giugno 1849, qui letteralmente trascritti:

Dal governo provvisorio di Venezia.

31 maggio 1849.

ECCELLENZA!

« Nella mia lettera del 5 corrente io aveva l'onore di annunziare a S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, che dal Governo provvisorio di Venezia erano stati invocati i buoni uffizi dei governi francese ed inglese, affinchè, continuando la loro opera di mediazione, contribuissero ad ottenere per questo paese una conveniente condizione politica, ed aggiungeva che sarei disposto anche ad entrare in trattative dirette col gabinetto di Vienna, qualora esso feld-maresciallo trovasse ciò più opportuno per conseguire uno scioglimento più facile e pronto: che è quanto dire per ottenere più prontamente e più facilmente, che fosse accordata a Venezia una conveniente condizione politica.

« Sua eccellenza il feld-maresciallo nella sua replica del 6 corrente, ripulsando l'idea di ogni mediazione, nulla diceva rispetto alle trattative dirette, le quali sembrarono anche escluse da sua eccellenza il ministro degli affari esteri in Vienna, che veniva sul proposito interpellato dall'ambasciatore francese ivi residente.

« Ora l'E. V. con la sua lettera d'oggi, dichiara essere autorizzato a trattare col Governo di Venezia onde io, ottenutane speciale abilitazione dall'Assemblea dei rappresentanti di questa popolazione, come dal decreto, di cui mi pregio unire un esemplare, ho l'onore di annunziare all'E. V. di essere pronto e disposto ad intavolare le pratiche occorrenti per divenire ad un componimento, che assicuri una conveniente condizione politica al mio paese; e a tal fine prego l'E. V, che si compiaccia accordare regolari salvo-condotti a due cittadini di mia confidenza, che a questo effetto si porteranno a Milano, o in quell'altro luogo che all'E. V. sembrasse più conveniente.

« Gradisca l'E. V. le attestazioni della mia profonda considerazione. »

MANIN.

Dal Governo provvisorio di Venezia.

1 giugno 1849.

ECCELLENZA!

« I signori Giuseppe Calucci e Giorgio Foscolo sono incaricati di recarsi presso V. E. per le trattative, di cui è cenno nel foglio che ebbi l'onore dirigervi in data d'ieri. Gli impegni che ne derivassero per parte nostra non saranno validi se non dopo ottenuta l'approvazione dei rappresentanti la popolazione di Venezia, a tenore del decreto accompagnatovi col detto mio foglio.

« Aggradite, eccellenza, le attestazioni della mia profonda considerazione. »

MANIN.

I signori incaricati Calucci e Foscolo ebbero infatti una conferenza col ministro de Bruck, nella quale dopo avere diffusamente discorso dei nuovi principii, e delle liberali istituzioni, a cui deve essenzialmente conformarsi la generale amministrazione dell'impero, il prelodato ministro espose, e tratteggiò per sommi capi le basi fondamentali dello Statuto speciale, che in correlazione al § 76 della Costituzione dell'impero, reggere deve, e ravvivare di leggi patrie e costituzionali il regno lombardo-veneto. È a notarsi che lo Statuto surricordato, quantunque fosse un dettagliato elaborato del ministro stesso, però non era ancora da lui comunicato al Consiglio dei ministri.

Chieste, ed accordate reciprocamente in tale conferenza tutte quelle migliori spiegazioni, che nell'argomento furono credute necessarie, gl'incaricati Calucci e Foscolo fecero ritorno a Venezia, di dove poi in data 3 giugno pervenne la lettera, che viene qui trascritta con tutto il successivo carteggio.

Venezia, 3 *giugno* 1849.

ECCELLENZA!

« Il Governo di Venezia, dietro la relazione da noi fatta, ci incarica di porgere a V. E. i proprii ringraziamenti pella benevolenza, ch'ella gentilmente dichiarò di sentire verso la nostra città.

« Riferimmo pure le tre proposizioni che V. E. volle comunicarci, cioè o di costituire un Regno Lombardo-Veneto con apposito Statuto, o di dividerlo in due grandi sezioni una Veneta, una Lombarda, o finalmente di rendere Venezia una città imperiale con un proprio regime municipale. La decisione su tale proposito non può dipendere che dal voto dell'Assemblea, in cui il Governo farà la parte di relatore. In caso si grave V. E. comprende peraltro quanto importa, che i punti della discussione sieno nitidamente precisati, nè certo noi abbiamo avuto la potenza intellettuale di tutto ritenere in ogni sua parte lo Statuto elaborato da V. E.; e quando pure molto lo ricordassimo, non possiamo pretendere che l'Assemblea stia sulla fede della nostra memoria. Aggiunga, che sulla terza proposizione assai leggermente abbiamo discorso, nè ci sarebbe possibile trasfondere in altri quella chiara idea, di cui noi pure manchiamo.

« Sarebbe forse indiscreto dal lato nostro se chiedessimo copia di quello Statuto, di cui V. E. volle confidenzialmente farci lettura; ma V. E. vorrà perdonarci se invece la preghiamo che volesse sommariamente indicarci le basi fondamentali dello Statuto medesimo, e favorirci un'idea precisa delle guarentigie e dell'ordine costituzionale delle città di dominio imperiale.

« La somma gravità dell'argomento scusa abbastanza questa nostra lettera, la quale ci porge l'occasione di protestarci col più sentito rispetto. »

Di vostra Eccellenza

Umiliss. e Devotiss.

G. CALUCCI, GIORGIO FOSCOLO.

Milano, 5 *giugno* 1849.

AI SIGNORI CALUCCI E GIORGIO FOSCOLO

a Venezia.

« Onde appagare possibilmente il desiderio espressomi dalle signorie loro nel foglio 3 corrente, pervenutomi questa mattina a Parma, di conoscere più concretamente, non già le proposizioni come piacque alle SS. LL. di chiamarle, ma bensì le idee ch'io ebbi occasione di sviluppare dei varii modi possibili di stabilire la condizione politica di Venezia come parte integrante della monarchia costituzionale dell'Austria nei limiti determinati dalla Costituzione dell'impero, io esporrò in succinto queste idee.

« Non mi è dato di comunicar loro la chiestami copia dello Statuto compilato pel Regno Lombardo-Veneto, a senso dell'art. 76 della Costituzione dell'impero, perchè trattasi appunto di semplice progetto, che deve riportare ancora la sanzione sovrana; ma ciò non toglie, ch'io non ne possa tracciare per sommi capi i principii fondamentali, siccome quelli che sono, quantunque in senso più lato, consonanti colle concessioni intese per altri popoli dell'impero.

« Prendendo pertanto in esame il primo punto di una costituzione collettiva pel regno Lombardo-Veneto lo Statuto contemplerebbe di garantire la propria nazionalità ai suoi abitanti, accordando loro per mezzo di rappresentanti liberamente eletti la parte competente nel Parlamento dell'impero per gli interessi generali della Monarchia, e quanto agli interessi interni di stanziare nella dieta nazionale del regno le proprie leggi.

« A meglio rafforzare e rendere più generalmente proficue le libertà costituzionali, sarebbe accordata una legge comunale basata sopra i più larghi principii dell'autonomia dei comuni, e così pure sarebbero applicati al regno Lombardo-Veneto i diritti fondamentali, che precedono la costituzione dell'impero, con quelle modificazioni che meglio corrispondono al genio della nazione, massime per ciò che riguarda l'indipendenza, e la supremazia della chiesa cattolica.

« Passando ora a considerare la seconda ipotesi, cioè della costituzione separata dei due territorii Lombardo e Veneto, è ovvio il dedurre, che le massime surriferite sussister potrebbero senza vitali modificazioni a beneficio di ognuno dei due territorii.

« In tale combinazione di cose, la città di Venezia conserverebbe ancora l'inapprezzabile vantaggio di formare centro dei rapporti sociali, commerciali e amministrativi delle venete provincie, e di ritrarre da questo l'indispensabile alimento alla propria prosperità e grandezza.

« Nell'ultimo supposto, che contemplerebbe il caso dell'isolamento della città di Venezia a parità di Trieste, si presenta spontanea la considerazione, che Trieste, priva mai sempre di naturale territorio e circondata da nude montagne e da altipiani poco produttivi, fu costretta in ogni tempo di cercare nel lontano commercio i mezzi alla propria sussistenza, ed al proprio incremento, mentre Venezia, capitale da secoli di un ricco territorio, seppe contrapporre alle eventualità del commercio le risorse più certe, e più indipendenti dell'agricoltura e dell'industria.

« Volendo ora segregarsi dalle sue provincie rimarrebbe come capo reciso dal suo tronco, e ridotta a cercare con dubbio esito nuove fortune rinunziando alle proprie.

« Il modo del resto con cui viene ad essere costituita Trieste, attesa la peculiarità della sua condizione topografica, consiste essenzialmente in questo, che la rappresentanza civica abbina in sè le attribuzioni della dieta provinciale, esercitando queste in apposite tornate.

« Avendo in tal guisa corrisposto all'interpellazione fattami, rimango col desiderio che la città di Venezia sappia risolvere il suo meglio, e presto, onde non soggiacere agli estremi pericoli della guerra.

L'I. R. ministro del commercio de Bruck.

Venezia, 9 *giugno* 1849.

Eccellenza!

« Fino dal primo giorno in cui fummo onorati di conferire con V. E., ella ebbe la bontà di dichiararci che il nostro linguaggio doveva essere franco, perchè solo dietro franche parole si potevano gettare le basi di un utile e durevole accomodamento. V. E. dunque vorrà permetterci, che francamente esponiamo il nostro pensiero.

« Dichiarata dall'E. V. l'impossibilità di porre per base delle trattative l'indipendenza assoluta di Venezia, sul che appunto si aggiravano specialmente le nostre istruzioni, noi fummo costretti a nulla concretare, poichè portati sopra un campo diverso. V. E. per altro comprende, che impossibile ci sarebbe stato il convocare l'Assemblea senza offrirle una concreta proposizione; ed a questo oggetto appunto scrissimo posteriormente la nostra lettera del 3 corrente. Ci duole il dirlo, ma la risposta che n' ebbimo non migliorò certamente la nostra posizione. Denudiamo la cosa da ogni prestigio: quale offerta faremmo noi, fuorchè quella di discendere ad una semplice capitolazione? E si accerti, Eccellenza, che il popolo di Venezia, pieno ancora delle tradizioni di una libera vita, abituato ormai da quindici mesi all'indipendenza, affezionato maggiormente a queste nuove sue istituzioni, perchè comperate con sacrifizii di sangue, non ascolterebbe nemmeno il Governo, se gli parlasse un tal linguaggio, e per la prima volta getterebbesi il seme della discordia e dell'anarchia.

« Vostra Eccellenza ci disse, è vero, dover noi aver l'intimo convincimento, che in Austria più non sono gli uomini del passato; che liberale è il Ministero, che indubbiamente avremo libere istituzioni; ma le lontane speranze potranno mai indurre il popolo ad una capitolazione? Siamo certi, Eccellenza, di tutta la rettitudine delle di lei intenzioni: siamo certi che se la di lei opinione non venisse seguita, Ella per avventura si ritirerebbe; ma dopo questo, che sarebbe di noi? Anche nel 1815 ebbimo grandi promesse; pure V. E., spinta dalla propria lealtà, non potè disconoscere che non ci furono mantenute. Ora invece non avremmo nemmeno promesse, ma nude speranze; e frattanto aprirebbesi uno stadio di militare occupazione, di cui la durata non potrebbesi calcolare.

« Partiamo piuttosto, Eccellenza, da un dato sicuro, il quale ci possa portare ad un effettuabile risultamento. S. M. l'imperatore in una notificazione del 16 settembre 1848 prometteva che del Lombardo-Veneto farebbe un regno separato, tributario sì, ma avente una esistenza politica, e le cui guarentigie sarebbero state più ampie di quelle che ora ci vengono accennate come progetto di probabile approvazione. Se quest' idea di un regno separato non divenne assolutamente impossibile, sia per noi il dato su cui aprire le nostre trattative, e siamo certi, che specialmente applicando ad essa la idea saggiamente accennata da V. E. di costituire Venezia la capitale del Veneto, noi verremmo con tali istruzioni, onde terminare prontamente una guerra, la quale turba non poco il bene di tutto lo Stato.

« Eccellenza! il giorno in cui Ella assunse di proteggere le sorti di Venezia, assicurando così la durevole pacificazione dell' Italia settentrionale, si pose sul cammino di una gran gloria politica: progredisca in questo cammino, cerchi di cogliere la palma, ed avrà la benedizione del popolo, ed un nome onorato nella storia colossale di questi tempi.

« Spiegato in siffatta guisa il nostro pensiero, dipendiamo da V. E., e cogliamo l'occasione di segnarci con profondo rispetto

Dell' Eccellenza vostra

Umiliss. Devotiss.

Giuseppe Calucci. — Giorgio Foscolo.

Fatta astrazione da alcune espressioni portate dalla lettera surriferita, e senza contestarne l'esattezza, susseguì alla medesima quella che qui riportiamo:

Milano, 11 *giugno* 1849.

Ai signori Calucci e Foscolo
a Venezia.

« La risposta in data del 9 corrente, con cui le LL. SS. vollero favorire la mia del 5 corrente, non poteva a meno di destare in me il senso dispiacevole, che non siensi abbastanza compresi i principii, che solo possono formare base ad un avvicinamento.

« Mi si accenna, che nelle trattative da parte mia non sarebbero offerte che *speranze*. — Ma, — o si voglia considerare la posizione del Regno Lombardo-Veneto in faccia alle altre provincie dell'impero, ed in questa parte sta il fatto ormai compiuto della costituzione 4 marzo p. p., di cui ad ogni buon fine acchiudo un esemplare, la quale stabilisce per principio fondamentale ed indeclinabile, che il regno stesso forma parte integrante della monarchia; — oppure si voglia considerare la costituzione speciale di queste provincie, ed avvisare in modo più concreto ai rapporti di un regno Veneto col resto della monarchia, e specialmente col regno Lombardo, allora si presenta meglio definito il campo, sul quale solo è dato di venire a trattative; le quali avrebbero per risultamento non già *speranze* o *promesse*, ma la concessione effettiva di tutte quelle istituzioni, che fossero compossibili col suaccennato principio della costituzione 4 marzo p. p.

« Rassicurate le LL. SS., che per tal mezzo arrivar si potrebbe ad una positiva e soddisfacente combinazione, e rimanendo così rimossi i dubbi, che sembrano averne impedita l'iniziativa, non lascio la speranza, che l'assennatezza di codesti cittadini, penetrata della gravità delle circostanze, non vorrà lasciarsi sfuggire la propizia occasione di concorrere col fatto proprio a stabilire la condizione futura della patria, anzichè abbandonarla all'esito non più dubbio, nè lontano, di una guerra micidiale e devastatrice.

« Le LL. SS. apprenderanno da questa leale e franca mia risposta quanto io apprezzava il franco e leale loro linguaggio, e vorranno accettarla qual nuovo pegno del vivo desiderio, che ho di allontanare dai loro concittadini ogni maggiore disastro, e di contribuire nello stesso tempo, per quanto io possa, al loro ben essere ed alla loro dignità nazionale.»

L'I. R. ministro del commercio De Bruck.

Venezia, 13 *giugno* 1849.

Eccellenza!

« Abbiamo comunicato al Governo il tenore del pregiatissimo foglio dell'11 corrente, testè ricevuto, che la E. V. ci fece l'onore di scriverci, e sarà convocata tosto l'Assemblea dei rappresentanti, per le relative decisioni.

« Nell'atto che la ringraziamo, Eccellenza, dei nobili sentimenti che le piacque esternare pel ben essere e per la dignità del nostro paese, nutriamo speranza che i reciproci desiderii possano essere sollecitamente coronati mediante una positiva e soddisfacente combinazione.

« Aggradisca l'E. V. le ossequiose attestazioni della nostra profonda stima.

Di Vostra eccellenza

Umiliss. Devotiss.

G. Calucci. — Giorgio Foscolo.

Dal Governo provvisorio di Venezia
17 *giugno* 1849.

Eccellenza!

« Come i miei incaricati ebbero l'onore di scrivere all'Eccellenza vostra, il giorno 13 del corrente, il Governo andava a convocare l'Assemblea dei rappresentanti per comunicare alla stessa il tenore delle cose seguite, e specialmente quello della lettera che l' Eccellenza vostra si compiacque dirigere sotto la data dell'undici.

« L'Assemblea, non sapendo prevedere a quali pratiche conseguenze possa condurre l'applicazione del principio posto nella succitata lettera dell' Eccellenza vostra, trovò di non poter prendere una determinata deliberazione, ma autorizzò il Governo a progredire nelle negoziazioni per poi presentarle un trattato concreto.

« Io quindi, nella speranza che si possa giungere a determinare le instituzioni del regno, ed i suoi rapporti con l'impero in modo che guarentisca il nostro ben essere e la nostra dignità nazionale, secondo le espressioni dell' Eccellenza vostra, invierò quali incaricati per le trattative i signori Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini, e prego l'E. V. di farmi tenere pei medesimi il salvo-condotto, e stabilire il luogo ed il giorno in cui dovrebbero tenersi le conferenze.

« Aggradisca l'E. V. le proteste della mia distinta stima e considerazione.

Manin.

Al signor Daniele Manin
a Venezia.

« Poichè nella di lei lettera dei 17 corrente, mi viene espresso il desiderio di conferire con me sulle future istituzioni del regno Veneto, ed i suoi rapporti coll' impero, in modo di garantire il ben essere di codesti cittadini, e la loro dignità nazionale, io mi presterò di buon grado un' altra volta ad assecondare in questa parte il desiderio medesimo, a risparmio di maggiori disastri e rovine.

« I due incaricati indicatimi vorranno quindi presentarsi il giorno di giovedì 21 corrente alle ore otto antimeridiane, ai nostri avamposti militari, per essere accompagnati alla stazione della strada ferrata presso Mestre, ove si troverà pronto un traino apposito per condurli a Verona, dove sarò per attenderli ».

Milano, li 19 *giugno* 1849.

L'I. R. Ministro del commercio
de Bruck.

Giunti pertanto in Verona i signori incaricati Calucci e Pasini, ebbe luogo una conferenza col ministro de Bruck, ed in questa si discese a più particolarizzate spiegazioni così sulla forma politico-amministrativa da darsi alle provincie venete, ritenendone a capo Venezia, come sulle principali modalità generali da adottarsi tanto rispetto alla parte finanziaria, commerciale e materiale della città di Venezia, quanto rispetto al perdono, ed alle garanzie personali da concedersi agli individui facienti parte delle milizie, o maggiormente compromessi nelle politiche vicende.

Fatto ritorno il ministro a Milano e conferito sul proposito con S. E. il Feld-maresciallo, tali trattative formarono base delle condizioni finali, che furono riepilogate e riportate nel foglio che segue:

N. 59. *Al signor Daniele Manin*
a Venezia.

« Dopo le conferenze ch'ebbero luogo in Verona nei giorni 21 e 22 corrente mese cogli incaricati signori *Calucci* e *Pasini*, avviso superfluo di ritoccare ancora l'argomento della futura condizione politica di Venezia, giacchè ogni migliore illustrazione in proposito può aversi e dai precedenti miei fogli, e dagli stessi signori prenominati, ai quali anche verbalmente non mancai di prodigare nell'argomento le più late e precise spiegazioni.

« Relativamente poi agli altri oggetti, sui quali si aggirarono parimente le conferenze testè avute coi signori incaricati Calucci e Pasini, mi affretto a dichiararle, di concerto con S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, che ritenute ferme le condizioni accordate dall' E. S. nel proclama 4 maggio p. p., nulla osta di accordare e di determinare ulteriormente quanto segue:

« 1. La carta monetata così detta *comunale* verrà ridotta a due terzi del valore nominale; e per i vaglia, su cui riposa la carta denominata *patriottica*, come pure per tutti i titoli provenienti da prestiti forzati, ecc., la riduzione sarà della metà.

« La detta carta avrà corso legale soltanto in Venezia per l'accennato diminuito valore fino a tanto che, d'accordo col Veneto Municipio, sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo entro breve spazio di tempo.

« L'ammortizzazione poi di questa nuova carta dovrà seguire a tutto peso del Municipio, mediante la già decretata annua sovraimposta in ragione di cent. 20 per ogni lira d' estimo, o con altre misure sussidiarie, onde affrettare la totale estinzione, prevalendosi anche della creata banca nazionale veneta, che viene a tale effetto conservata.

« In riguardo di questo aggravio non saranno inflitte multe di guerra, ritenendo però ferme quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi di terra-ferma.

« 2. Verranno rispettati i diritti civili già acquistati in virtù delle leggi emanate dal Governo provvisorio durante l'esistenza del medesimo.

« 3. Verrà ristabilito il cordone finanziario nel modo istesso, come esisteva prima della rivoluzione, per determinare la linea del porto franco, restringendo intanto i posti finanziari di sortita.

« 4. Gli uffici civili riprenderanno la loro denominazione, e gl' impiegati ritorneranno al posto da loro anteriormente occupato, e ciò fino a nuove disposizioni tanto relativamente a loro, quanto alla nuova organizzazione, alla quale potessero soggiacere gli ufficii stessi. »

« 5. Tutti i militari esteri di qualsiasi grado, come pure tutti gli ufficiali, ed impiegati militari del medesimo rango, i quali erano anteriormente in servizio austriaco, ed ai quali non si estende il perdono generale accordato da S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, dovranno lasciare la città di Venezia, ed in generale l'impero austriaco, e si stabilirà d'accordo col municipio di Venezia il modo del loro trasporto altrove per via di mare a carico del municipio stesso.

« 6. Le persone di condizione civile, non native di Venezia, le quali non vi avessero già da tempo fissato il loro stabile domicilio, dovranno sollecitamente partire per la loro patria, sia nell'impero, sia nell'estero, promettendo che non avranno a provare la minima molestia.

« 7. Gli abitanti tutti di Venezia potranno liberamente rimanere in città senza tema di molestie, ad eccezione di al più 40 persone da nominarsi al momento della seguita occupazione, le quali dovranno lasciare la città assieme ai militari, come all'art. 5.

« 8. Se però qualcuno dei contemplati agli articoli 5, 6, 7, si facesse reo dopo l'occupazione di nuovi attentati a danno della pubblica tranquillità, e venisse condannato, in allora potranno essere prese in riflesso anche le colpe anteriori.

« Queste sono le ultime condizioni, che S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky trova di accordare, ritenuto però, che se entro 8 giorni non vengono accettate, dovranno ritenersi come non avvenute.

« Quando venissero accettate basterà che ne sia fatto consapevole S. E. il tenente-maresciallo conte Thurn, comandante il secondo corpo d'armata, ed in allora S. E. il conte Radetzky si darà prontamente la cura di recarsi a Mestre per combinare l'esecuzione assieme ai commissarii che verranno spediti come incaricati di assistervi.

« Io pure vi assisterò e sarò sommamente grato di aver contribuito a salvare Venezia da quei disastri, ai quali colla guerra avrebbe dovuto miseramente soggiacere.»

Milano, li 23 *giugno* 1849.

L'I. R. ministro del Commercio De Bruck.

Alle offerte condizioni finali, come sopra, susseguì per ultimo la risposta seguente:

Dal Governo provvisorio di Venezia,
« il 1 luglio 1849.

Eccellenza!

« Ho comunicato all'Assemblea dei rappresentanti il
« rapporto che i signori Calucci e Pasini fecero al Go-
« verno intorno alle conferenze avute con Vostra Ec-
« cellenza in Verona i giorni 21 e 22 giugno, e la let-
« tera che mi faceste l'onore di scrivermi il dì 23 da
« Milano e l'Assemblea stessa nella sua sessione di ieri
« ha presa a scrutinio segreto, con 105 voti sopra 118,
« la seguente deliberazione:
« Udite le comunicazioni del Governo;
« Letti gli atti della corrispondenza diplomatica:
« Visto che le così dette offerte dell' Austria rispetto
« al Lombardo-Veneto da un lato non assicurerebbero
« i diritti, nè rispetterebbero la dignità della nazione,
« e dall'altro si ridurrebbero a semplici promesse prive
« di qualunque garanzia, e verificabili a solo piaci-
« mento dell'Austria medesima;

« Visto, che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero a disonorevoli patti di capitolazione;

« Udita la dichiarazione del Governo, che agli atti delle trattative sarà data pubblicità col mezzo della stampa, affinchè tra l' Austria e Venezia sia giudice l'Europa,

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

« Nell'atto che adempio al dovere di porgere a V. E. la presente comunicazione, non posso dissimularle il mio rincrescimento, che l' indole dei patti proposti abbia resa vana la nostra sincera intenzione di giungere ad un accomodamneto reciprocamente onorevole e soddisfacente.

« Aggradisca V. E. le attestationi della mia profonda considerazione ». Manin.

Firenze. — Dal *Costituzionale* del 3 ricaviamo quanto segue:

Questa mattina le truppe toscane in Firenze hanno prestato solenne giuramento di fedeltà a Leopoldo II granduca costituzionale.

— Fino dal giorno 26 del decorso mese è tornato a Firenze proveniente da Napoli, ove trovavasi presso S. A. I. R. il granduca, monsignor Vincenzo Massoni rappresentante pontificio in Toscana.

— La Banca di Livorno è uscita incolume da ogni conseguenza dei disordini politici di quella città — tanta fu la saggezza e prudenza dei reggitori, tanta la intelligente solerzia della direzione, tanto efficace il concorso di tutti gli agenti, che lungi da soffrire arresti e danni di sorte alcuna, la Banca ha funzionato costantemente in maniera da rendere assiduo il soccorso al commercio e proficuo il lavoro agli azionisti. Sappiamo che l'utile netto della Banca di Livorno sulle operazioni fatte dal 1 gennaio al 30 giugno 1849 eccedè il 3 per 0[0; questo è brillante risultato che attesta ad un tempo la eccellenza dell'amministrazione e la solidità commerciale di Livorno.

— Si dice imminente la pubblicazione di alcune leggi importanti, e fra le altre quelle relative alla stampa, alla guardia cittadina, ed all'ordinamento della polizia; se non siamo male informati codeste leggi avranno breve durata perchè soggette a sanzione delle Assemblee legislative.

— Ci si assicura che le condizioni delle finanze toscane sieno alquanto migliorate — che alcuni recuperi di somme cospicue sieno già rientrati nelle pubbliche casse — che altri parimenti ragguardevoli debbano rientrare fra poco — che la circolazione dei valori fra il governo centrale e le provincie sia stata provvidamente attivata — che le economie introdotte specialmente nei dicasteri guerra, interno e finanze diano già confortevole risultamento — e che le rendite doganali si trovino in progresso.

Roma. — Da una corrispondenza dell' *Avvenire* in data del 30, ricaviamo quanto segue:

Verso le 2 antimeridiane del 30 i Francesi attaccarono Porta S. Pancrazio e Porta del Popolo, e diedero l' assalto alla nuova breccia praticata. La truppa di linea si difese debolmente, e tutto il peso della lotta toccò ai bersaglieri lombardi, i quali benchè facessero prodigi di valore, sopraffatti dal numero furono costretti a ritirarsi, abbandonando tre cannoni inchiodati. La Porta S. Pancrazio trovossi così presa di mezzo ed i Romani abbandonarono il Vascello che venne occupato dai Francesi come pure la Villa Spada. Durante questi attacchi lanciavansi bombe dai mortai posti sui monti Parioli per intimorire la popolazione e divertir l'attenzione.

Pare che i Romani tentassero riprendere le posizioni perdute ed attaccassero vigorosamente alla baionetta. Il moro di Garibaldi ed il prode colonnello Manara perdevano la vita in questo sanguinosissimo assalto.

Era occupata così una linea dai Francesi, e la parte sinistra di Porta S. Pancrazio, punto più elevato della città; rimaneva però un'altra linea solidamente fortificata e di difficile espugnazione; ma al suono delle campane a stormo non aveva risposto così generalmente il popolo come si era sperato, e non tutti i corpi di milizia ispiravano pari fiducia nel loro valore, benchè in molti punti i popolani e i soldati si mostrassero minacciosi e risoluti a non cedere. Lo stato delle cose era gravissimo ed i capi dei corpi furono convocati a consiglio.

L'Assemblea terminava intanto la discussione della Costituzione che veniva approvata nell'insieme. Giunto alle 2 p. m. il triumvirato, Mazzini espose la situazione trista della città insistendo per continuare nella difesa. Tre partiti si presentavano: 1. Cedere. 2. (e questo era nell' opinione dei capi delle truppe) Difendersi internamente sino all'ultimo. 3. Trasportarsi fuori di Roma e difendersi.

La voce dell' oratore era spesse volte coperta dal fragore dei cannoni che tuonavano vicini. Fu proposto di prorogare la seduta alla sera e respinta la mozione. Quando il corrispondente dell'*Avvenire* chiudeva la lettera, continuava la discussione, e come può credersi assai agitata.

— I danni cagionati dalle bombe e dai cannoni in questi ultimi giorni furono gravissimi. Il palazzo Spada ricevette nuovamente in un sol giorno 37 palle di cannone e la celebre statua di Pompeo è distrutta. L'affresco di Poussin al palazzo Castagni è rovinato: S. Pietro in Montorio è crivellato di palle che rovinarono le pitture di Sebastiano dal Piombo e fracassarono il tempietto di Bramante. Sarebbe *troppo lungo* il continuare questa tristissima lista. (*Avvenire*).

Estratti della corrispondenza del Times.

Dalla villa Millini-Falconieri, a' 19 *giugno.*

Nell'ultima mia del 17, vi scrissi che le batterie della seconda parallela non potevano, per causa delle irregolarità del suolo, attaccare la base delle mura presso la porta S. Pancrazio, e che sarebbe necessario fare una terza parallela, o almeno stabilire una forte batteria a 55 metri dalla piazza. Il generale Vaillant si adoperò a far gli approcci a quel punto e gli venne fatto, quantunque fosse sottoposto ad un vivo fuoco dalle mura. Mentre io scrivo 40 pezzi battono le mura. La prima cosa a fare è render praticabile la breccia, e dopo ciò è assaltare la città colla spada alla mano. Credo che non si verrà a questo punto e che il comandante in capo si adoprerà per occupare la sommità di S. Pietro in Montorio, e ivi fortificarsi e invitare il Triumvirato ad arrendersi. La sommità di San Pietro domina la città, e quando se n'è ottenuta la possessione l'esercito nimico non ha più speranza. Certamente Mazzini, Garibaldi ed Avezzana non saranno così fanatici da voler continuare una disperata resistenza, e avranno veramente intenzione di ridurre Roma in rovina?

Si può dire che ora cominci veramente l'assedio. Mai comandante in capo non ebbe sì difficil opera a compiere, e farà molto se potrà cacciar il Triumvirato senza danneggiare le sacre vestigia di Roma. Contro qualunque altra città di egual forza la lotta non avrebbe durato più di tre giorni: ma qui egli deve attaccare la parte più forte, per non danneggiare i preziosi monumenti de' giorni antichi. Le palle e le bombe non si adoperano che per toglier i nemici dai bastioni e dalle mura e non si permetterà un assalto in forma, a meno che le truppe esasperate non vogliano dar mercè a'loro oppositori.

Ne succederebbe allora un saccheggio, che appena cominciato non si potrebbe più arrestare. Come tutto ciò che si riferisce a quest' impresa, l'assedio stesso è un paradosso, e dalla creazione del mondo mai generale in capo non ricevè ordini come quelli che furono dati al general Oudinot, o s'impose, di espugnar una città senza danneggiarne i monumenti ed esporre la vita de'proprii soldati. Foss'io comandante in capo darei la mia dimissione o getterei nel Tevere le mie istruzioni, e preso quest'ultimo partito non esiterei un istante ad appigliarmi a' mezzi più speditivi.

Il Triumvirato protrae la sua resistenza perchè conosce le difficoltà morali del general in capo, e perchè fa assegnamento sulla cooperazione de'suoi fratelli cospiratori in Parigi, i quali avvocano la sua causa in parlamento e disturbano così le operazioni. Sono assai divertito e alquanto scandalezzato nel leggere le favole che si spacciano. Un giorno mi si dice che il general Oudinot ha fatto fucilare una mezza dozzina di ufficiali ribelli; un altro che ha disarmato un intero battaglione che non voleva combattere contro i Romani, ecc. Il vero è che non un uomo ricusò di far il suo dovere, che perfetta è la disciplina delle truppe, che solo si lagnano che il general in capo sia troppo lento e non permetta l'attacco. Ogni uomo accoppato fuori delle mura è un rimprovero per loro, non comprendendo i soldati che le loro vite non siano preziose quanto i monumenti di Roma.

Prima di chiudere questa mia vi posso dire che è collocata la batteria da 12, e ch'io l'ho vista in opera dalla cima della scala a chiocciola. Le mura già cominciano a cadere e i massi di pietre rotte e la polvere che s'innalza ad ogni momento mostrano quanto il fuoco sia vivo. In men di due giorni la breccia, o meglio le tre brecce saranno rese praticabili e vedremo allora ciò che sarà costretto a fare il comandante in capo. Il fuoco sulle mura ha quasi cessato; solo una volta all'ora un solitario cannone saluta le batterie che fanno breccia. Sembra che i Romani vogliano abbandonare questa parte della difesa esterna e stiano costruendo una seconda muraglia e batterie sul Gianicolo donde battere i Francesi. Il terreno innanzi la breccia è favorevole per un assalto: ma il terreno dietro la seconda linea è più ancor favorevole per la difesa, e i Francesi troveranno, s'io non m'inganno, molte opere preparate contro di loro.

Quartier generale, 23 *giugno*. — Nel mattino dei 22 furono dichiarate praticabili tre brecce e si determinò di dar un assalto colla protezione della notte tostochè avesse cessato il fuoco della guarnigione. Perciò alle 10, nel più solenne silenzio. tre colonne di attacco, consistente ciascuna in 200 granatieri, fiancheggiate da 200 soldati leggieri e seguite da tre divisioni di 30 uomini ciascuna, di zappatori, e minatori, montarono pel rotto delle mura. Non sì tosto si scorse la loro salita, che si diede l'allarme, e i Romani sulla cima della breccia e i parapetti da lato fecero parecchi spari di moschetteria. La colonna d'attacco s'impossessò in breve tempo del sito ov'erano state fatte le brecce. I granatieri si avanzarono colla baionetta, e fecero 106 prigionieri. Alle 11 la posizione era presa, e incontanente 300 uomini, portanti ciascuno un gabbione, una zappa, una picca, si misero all'opera, e in breve tempo fu assicurata la truppa: la bocca dei bastioni, vale a dire una linea tratta fra loro ove cominciavano a trarre dalle mura, fu chiusa, e alle 2 dopo mezzanotte furono in posizione 4 pezzi di artiglieria.

Il general in capo mandò immediatamente fuori un ordine del giorno in cui incoraggiava i soldati. Sendo ogni corrispondenza con Roma proibita dal comandante non posso dirvi che si passasse fra le mura. Mi si dice che la strada per Firenze sia tuttavia aperta, e probabilmente per essa voi avrete lettere e giornali, e notizie esatte su ciò che stiano facendo i triumviri. Incontrai un signore ed una signora al Capo, ch'erano fuggiti ai 19, ma le loro notizie non erano nè estese, nè adeguate com'io desidero. Tuttavia per quanto io udii, il popolo è sommesso al triumvirato, e Mazzini, Avezzana e Garibaldi sono onninamente signori della città, e finchè durerà il loro potere non vi sarà reazione. Non vi potrei dire l'effetto che abbia prodotto sui triumviri ed il popolo la caduta di Ancona, il fiasco della dimostrazione rossa in Parigi, e gli ultimi successi dell'esercito francese. È naturale il supporre che i primi abbiano deposta ogni speranza, e che il popolo pensi seriamente a salvare la vita e la proprietà. Rimane a vedere se negli ultimi momenti i primi ricorreranno alla diabolica minaccia di far saltare in aria i monumenti storici della città eterna, o se avrà luogo una reazione per iscongiurar l'imminente rovina. Il signor di Courcelles, la cui missione come inviato istraordinario comincierà tostochè apparrà possibile la pacificazione, è gia venuto da Civitavecchia, e per quanto posso giudicare, si può far capitale sulla sua prudenza e fermezza. La crisi è imminente.

Rimane tuttavia a compiersi l'opera principale, e la presente condizione si può considerare come la prefazione di un libro, o meglio il prologo d'una tragedia. So che si biasimò il comandante in capo perchè si scelse per l'assalto il punto più forte delle fortificazioni: ma io mi diedi la pena di esaminare non solo ciò che fece, ma ciò che avrebbe potuto fare, e, per quanto vale il mio giudizio, egli e il consiglio di guerra che deliberarono quest'attacco non avevano meglio a fare. L'esercito francese può ora datare i suoi bullettini dalle mura di Roma.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Annunciando che in Inghilterra la Camera dei Lord aveva rigettato per la seconda volta il bill votato dalla Camera dei comuni per la revoca delle leggi che vietano agli israeliti l'entrata al Parlamento, noi abbiamo detto che il sig. Lionello Rothschild aveva dato immediatamente la sua dimissione dalle funzioni di rappresentante della città di Londra. Ma nè la città di Londra nè il sig di Rothschild non abbandonano la lotta. Una nuova elezione va ben presto a succedere, ed il partito che momentaneamente trionfò alla Camera dei lord non può trovare nessun candidato il quale acconsenta a correre la sorte della lotta elettorale. Egli è dunque certo che il sig. Rothschild verrà rieletto una terza volta. Egli non potrà prendere il suo posto nei Comuni fino a che la legge non venga riformata; ma egli è impossibile che la Camera dei lord resista ancora lungo tempo alla reiterata espressione della opinione pubblica, formolata dal corpo elettorale il più importante, il più numeroso e il più illuminato del paese. Quando una legge d'esclusione simile a questa che colpisce gli israeliti chiudeva pure ai cattolici l'entrata al Parlamento, allora noi abbiamo veduto che l'Irlanda nominò, malgrado della legge, il sig. O'Connell per uno de'suoi rappresentanti. L'elezione venne annullata; ma innanzi a quello che chiamasi in Inghilterra la *pressione del di fuori*, la legge di esclusione fu rivocata; ed insieme ai cattolici entrarono al Parlamento tutti i dissidenti. Lo stesso risultato avrà infallibilmente la lotta tutta legale incominciata da parecchi anni dalla città di Londra per far sparire dalla legislazione inglese l'ultimo rimasuglio d'intolleranza. Presentemente più che mai l'Inghilterra debbe alle sue istituzioni, delle quali a giusta ragione è tanto superba, il provare ch'esse sono compatibili con tutte le libertà. (*Débats*)

FRANCIA. — PARIGI, 2 *luglio*. — Il *National* riproduce stamane, aderendovi perfettamente, la lista dei candidati pel dipartimento della Senna, cui pubblicava ieri la *République*, giornale socialista.

Quattro elementi concorsero a comporla: 1. I rappresentanti della Montagna. 2. I delegati della stampa democratica. 3. Il Comitato democratico e socialista. 4. Il Comitato degli amici della Costituzione.

I candidati si ripartirono in tal guisa, che gli amici della Costituzione, di cui è organo il *National*, ottennero solo 3 posti sulla lista: gli 8 altri furono abbandonati alle frazioni estreme dell' opinione demagogica.

I 3 candidati degli amici della Costituzione e del *National*, sono i sigg. Flocon, Dupont de Bussac e Goudchaux. Gli 8 altri sono i signori Charassin, Demay, Guinard, Joly padre, Malarmet, Proudhon, Ribeyrolles e Vidal.

Non parleremo degli uomini, ma le opinioni de' candidati appartengono a tutti. Ora noi dimandiamo, come mai opinioni che sinora si fecero la più viva guerra, possono trovarsi sulla stessa lista, e sollecitare gli stessi suffragii?

Il nome più significante è quello del sig. Goudchaux. Nell'ultima Assemblea questi parlò assai: conosciutissime sono tutte le sue opinioni, e non si capisce com' egli potrebbe, senza contraddirsi, camminar un solo giorno d'accordo cogli strani colleghi che gli vengono dati. Egli combattè costantemente le teorie del signor Blanc. Che potrebbe esservi di comune tra lui e il sig. Vidal, *alter ego* di Louis Blanc? Il sig. Goudchaux contribuì colle sue energiche parole, e ciò gli torna ad onore, allo scioglimento delle officine nazionali; che può aver a fare con quel nugolo di candidati socialisti che avevano applaudito alla fondazione di dette officine, e lottarono a tutt'uomo contro la dispersione di quest'elemento di disordine e di guerra civile che appellavano la forza operaia?

Il sig. Goudchaux predicò costantemente il rispetto per gl' impegni presi dal Governo o da' particolari; e come vedrà dunque il sig. Proudhon, che esordì con una proposizione giustamente condannata dall'Assemblea costituente, che avrebbe consacrata la violazione di tutti gli obblighi e rovinato il creditore a profitto del debitore? Il sig. Goudchaux è banchiere, e si mette nella sua lista il sig. Proudhon, che vuol sopprimere gl' interessi, e perciò i banchieri? Finalmente il signor Goudchaux fu nominato in giugno dell' anno scorso dagli amici dell'ordine della Senna, che pur testè avevano posto il suo nome a scrutinio. Come dunque gli elettori dell'opposizione non lo respingono più? Cangiò il sig. Goudchaux, o i suoi elettori?

A queste obbiezioni non si fa che una risposta. La repubblica è minacciata, e tutti i repubblicani debbono riunirsi per difenderla.

Gli amici del sig. Goudchaux non iscorgono che ponendo in tal modo la quistione, peggiorano singolarmente la condizione della repubblica cui dicono difendere, poichè lascierebbero credere non esservi altra repubblica, che quell'abbominevole anarchia rivoluzionaria che fu vinta l'anno scorso a'23 giugno e quest'anno ai 13 e 15 giugno a Parigi ed a Lione.

No, in fede; e la repubblica, la vera repubblica, che ha la sua base su altri principii, troverà altri difensori che il sig. Goudchaux. Scender a patti col socialismo, cattivo genio della repubblica, è volerla ruinare. Non la si salverà, non la si fonderà sulla base di tutti gli interessi e di tutti i lumi, che quando la si sarà liberata da ogni impura lega. Il sig. Goudchaux aveva cominciato quest'impresa: si lascia ora scoraggiare, si trascina in una via che non è la sua: si attende una disfatta sicura, e inoltre l' eterno rammarico d'esser compromesso da'proprii avversarii.

LIONE, 3 *luglio*. — L'esercito delle Alpi è sciolto, qui rimangono 12 mila uomini. Il generale Magnan è partito per Strasburgo, dove prenderà il comando di quella divisione militare.

ALEMAGNA. — GOTHA, 28 *giugno*. — Facciamo seguire il risultamento della conferenza del partito moderato. È un programma sottoscritto da 132 membri. Mancano venti circa, come abbiam detto, tra i quali Vinke il quale voleva che si cancellasse il § 1. Ecco il documento.

« Le gravi strettezze della patria, il pericolo di una situazione che non offre guarentigie nè per la nostra pace interna, nè per la nostra potenza all'estero hanno fatto un dovere ai sottoscritti di intendersi sull'attuale stato di cose e cercare la via da seguire onde ognun possa, in adempimento dei suoi doveri di cittadino, coadiuvare a ristabilire uno stato legale di cose che assicuri alla nazione l'unità e le franchigie sue. Il risultamento della conferenza convocata a tal effetto in Gotha il 26, 27 e 28 giugno volgente vien compendiato nei punti seguenti:

I. Intimamente convinti, che l'Assemblea nazionale tedesca, promulgando il 28 marzo la costituzione dell'impero, agiva come le circostanze d'allora il richiedevano, i sottoscritti non possono a meno di riconoscere che è divenuto un'impossibilità il mandare ad effetto quella costituzione senza modificarla. Per contro col progetto di costituzione della conferenza di Berlino si è ora aperta una via sulla quale ci sarà forse dato di ritrovare l'unione perduta.

La patria minacciata gravemente da nemici esteri ed interni, lacerata dalla guerra civile c'impone l'obbligo di batter questa via, sulla quale siamo pure allettati dal contenuto del progetto di Berlino, il quale, sebbene vizioso in alcune parti, non lascia però di fissare le basi fondamentali della novella confederazione, in ispecie collo stabilire un capo dell'impero ereditario nella persona del Re del più potente Stato esclusivamente tedesco, una Camera degli Stati ed una Camera del popolo punti essenziali della costituzione di Francoforte.

II. I sottoscritti tengono molto più alla sostanza della costituzione del 28 marzo, che non al voler mantenere con pertinacia la forma di quell'opera. Essi considerano la costituzione offerta dai tre regni come una promessa inviolabile data alla nazione, e riconoscono che la via da essi battuta deve condurre alla meta proposta, ritenendo che tutti i governi tedeschi che coopereranno alla convocazione di una dieta sulle basi sovra esposte sieno a questa rappresentati in modo che i deputati di tutti i singoli Stati non rappresentino che un'unità; e ritenendo ancora che la facoltà di rivedere la costituzione non si estende che a quei punti che non concordano in parola o in sostanza col progetto del 21 maggio.

III. Quando dunque risulti politicamente necessario che gli altri Stati tedeschi — non tenendo conto dell'Austria che rinega la nostra confederazione — si stringano nel modo più obbligatorio a questo progetto di costituzione, e promuovano una pronta convocazione della dieta, in quel caso i singoli Stati avranno a cooperare secondo le loro forze onde coronare l'opera nazionale.

IV. A tal effetto i sottoscritti considerano come essenziale loro missione l'operare per una convocazione del Parlamento e prender parte alle elezioni. Quanto alle elezioni per la Camera del popolo la legge elettorale votata dall'Assemblea di Francoforte resta paralizzata da insuperabili inciampi, e perciò il bene della patria vuole che le elezioni sieno altrimenti regolate. A questo riguardo i sottoscritti credono opportuno che queste elezioni vengano fatte secondo le leggi esistenti nei singoli Stati. Ma qualora questo mezzo fosse impossibile nelle attuali circostanze, spetterebbe pur sempre (secondo il tenore del *memorandum* di Berlino) ai singoli Stati l'ordinare le opportune modificazioni; in ogni caso i sottoscritti non si rendono risponsabili delle conseguenze qualora l'opera intiera dovesse andar fallita per alcuni scrupoli sulla legge elettorale.

Considerando perciò la critica situazione della patria, la di cui politica esistenza sarebbe gravemente compromessa quando non si entrasse in questa via, i sottoscritti credono essere loro dovere di dichiarare:

I) Essi si adopreranno per far accedere al progetto di Berlino quegli Stati che non vi hanno ancora dato la loro adesione.

II) Essi prenderanno parte alle elezioni per la prossima dieta di Gotha il 28 giugno 1849.

(*Seguono le* 132 *firme*).

BERLINO, 28 *giugno*. — Tutti i Governi tedeschi rispondono all' appello della Prussia per costituire la nuova Confederazione, ad eccezione della Baviera che si attiene all'Austria.

— I fatti della guerra ungherese sono sempre incerti.

VARIETA'.

Breve sguardo retrospettivo. — I figli della repubblica- Adriana Lecouvreur. — Il Fausto di Goëte al Carignano. — Une Faute *al d' Angennes. — L'attore Perichon e la sua beneficiata. — Il sig. Philippe ed i suoi bussolotti.*

Da alquanti giorni la drammatica compagnia al servizio di S. M. Sarda lasciò il Carignano per recarsi in Genova al Carlo Felice, anticipando così di un mese circa la sua partenza.

Se non ebbero tutte un buon successo le produzioni di cui fu fatto da questa compagnia esperimento nella cessata sua stagione, può dirsi che non poche non furono mal scelte ed ebbero buona accoglienza.

Nessuna però fra queste menò tanto rumore quanto i figli della repubblica. — *I figli della repubblica!* — Furono applauditissimi i tre primi atti; pochissimo gli ultimi due. — Dichiarati di ottimo effetto i primi, di pessimo i secondi. La ragione è chiara. Nei primi c' è la *grande bête noire*; c' è l'uomo aristocratico tratteggiato a tinte oscure e barbare con tanto di coda! V'ha l'uomo egoista, ambizioso, tiranno della propria figlia che non vorrebbe sposa ad un repubblicano, benchè generale, e che osa valersi bassamente dello stesso di lei amore per quello, onde perderlo ad ogni costo. Nei due atti ultimi, all' incontro, è raffigurato un bel quadro, ma non troppo seducente, delle prodezze democratiche di Robespierre, del grande *ristauratore* della democrazia!

Fra queste prodezze vi ha questa di ordinare che sieno risparmiati i giorni della figlia di un suo avversario ad istanza dello sposo, qualche momento prima d'aver ricevuto l'annunzio che la medesima ha lasciato il capo sotto la mannaia di un suo cagnotto, ispettore delle carceri, che si è così vendicato di chi aveva osato rinfacciargli le iniquità della propria vigliaccheria. V'ha quest'altra di ordinare che per un giorno siano sospese tutte le esecuzioni capitali, e non sieno quindi poste in moto le ghigliottine, trattandosi di festeggiare qualche cosa di grande, di straordinario, di religioso. Robespierre non trova altro modo più degno! I carnefici riposano; le vittime aspetteranno ancora un giorno! Sarà un po' più lunga l'agonia. Altro che i fallò! altro che le illuminazioni di questi nostri tempi! Tuona in quel punto il cannone della repubblica; e quegli stessi uditori che prima avevano posto in moto perfino le panche del teatro onde applaudire al vizio dell'aristocratico, ammutoliscono ben presto davanti agli orrori del democrata che diserta la Francia di tutti gli uomini che fanno inciampo alle sue mire. Del resto, nessuno degli uomini istorici introdotti in questo dramma è tratteggiato bastantemente con quella verità di carattere che si conviene ad un buon dramma; e se avverrà che abbia ad essere riprodotto, è a credere che la maggior parte degli stessi attori porranno maggior cura e diligenza negli abiti e nel costume dell'epoca.

Non sappiamo se quel capo comico vorrà tentare anche in Genova un nuovo esperimento di quella sgraziatissima *Battaglia di Tolosa*. Quando ciò accada, suplisca egli al buon senso del revisore torinese, e tolga per intero quel breve squarcio posto in bocca al Peracchi, con cui volto alla vittima della sua seduzione, scusata (già s'intende) dalla fatalità, dice: « ah*!* se tu fossi di quelle che guardano arditamente in fronte al marito dopo.... *io ti sprezzerei tanto... che t'odierei....*» e tutto ciò all'istante che stanno per essere appunto sorpresi entrambi dal marito, che bussa alla porta per farsi spettatore del proprio scorno, e vendicarsene in un modo ridicolo! Ponga mente alla bella frase «*ti sprezzerei tanto.,... ecc.*

Non è sempre a torto che il pubblico qualche volta è trascinato a fischiare! e credo che quella sera i fischi erano tutti devoluti a chi aveva approvato simili sconcezze insopportabili da un pubblico civile.

Il Morelli colla sua drammatica compagnia prese il luogo della Reale al Carignano, e cominciò la nuova serie delle sue rappresentazioni con un dramma tradotto dal francese dei signori Scribe e Legouvé intitolata *Adriana Lecouvreur* applauditissimo per tante e tante sere al Teatro della Repubblica. Grazie alla sollecitudine del Morelli il pubblico torinese fu posto in grado di vedere ben presto se l'opera drammatica tanto encomiata dalla stampa di Parigi fosse veramente degna della sua fama. Ci duole che manchi e tempo e spazio a riprodurre alcuni particolari storici intorno a questa *Adriana* valentissima attrice del secolo XVIII tanto decantata e compianta dallo stesso Voltaire; ed a tracciare almeno un breve sunto del dramma rappresentato. Forse nol sarà per l'ultima volta! Ebbero campo a distinguervisi i principali attori della compagnia, ed in ispecie la Sadoski si studiò di provare col fatto, che se assai bene le si addice la commedia del Goldoni, non sa (quando occorra venir meno alle molteplici difficoltà del dramma; con tutto ciò non riescì intieramente a vincere un difetto che in lei cagiona la vivezza e l'impeto del sentire, che con poco governo le trabocca anche suo malgrado dall'animo.

Da ciò deriva talvolta una non troppo giusta inflessione di tuono nella voce, e la poca misura del tempo e delle pause, le quali, siccome nella musica, sono egualmente indispensabili ad esprimere parlando, con successo, le più minute gradazioni della passione.

Per esempio quando essa (Adriana) al buio, in una Casa sospetta si trova di fronte ad una gran dama che riconosce per sua rivale, non esita ad umiliarne l'alterigia insultante con queste parole: « Voi mi vorreste perdere, io vi salvo; chi di noi due è più nobile? » ma nel pronunciarle si lascia vincere talmente dalla foga della passione ond'è accesa, che il tono della sua voce cade in falso, e contraddice quasi all'altezza del concetto: anzi tanta è la compiacenza giovanile che dimostra, tanta è la pompa che fa di un generoso sentimento, che ne rimane di gran lunga scemato l'effetto. Quindi è che si è quasi costretti ad arguire inevitabilmente come l'attrice si mostri in apparenza nuova ad un sentimento che dovrebbe parere sgorgante da un'animo costantemente educato a nobili sensi, in cui la generosità sia un istinto. La virtù vera dell'animo non si manifesta giammai tanto bella e possente come quando si disvela spogliata dell'enfasi di un eccessivo amor proprio!

Del resto tutti sanno, che è facile la critica, e l'arte è difficile. La Sadoski è fornita della dote precipua che fa le grandi attrici, quella del sentire. Può dirsi giovane ancora nell' aringo drammatico, ma l'esperienza e il tempo non mancheranno d'esserle proficui maestri. Frattanto è debito di giustizia il dire com'essa in nessun dramma siasi fin qui mostrata così valente come in questa *Adriana Lecouvreur*. L'ultimo atto in cui ella sconta colla morte un insulto lanciato alla sua rivale, che se ne vendicò col veleno, non è che una lenta agonia, la quale sola può render tollerabile l'abilità di una attrice; e la Sadoski fu in più tratti sorprendente.

Nuove produzioni ci sono annunziate dal Morelli, fra le quali *i Moschettieri*, e *il Fausto di Goëte*, ridotto dal signor Sabbatini, che in un opuscoletto ha esposte le ragioni che lo hanno potuto determinare a porvi entro le mani, onde adattarlo alla scena italiana. L'impresa è ardita e auguriamo che non manchi il successo.

In una delle sere stesse che applaudivasi al Carignano a questo dramma di Scribe, un altro se ne rappresentava al d'Angennes dalla compagnia drammatica francese (*Une faute*) dello stesso autore, non inferiore certamente di merito.

Se ne togli la parte del servo Baldassarre, che il pubblico torinese fu avvezzo a vedere affidata a Vestri, convenne persuadersi che quel dramma era debitamente recitato per la prima volta in Torino. La sola versione italiana basta a togliergli in gran parte que' pregi che sono improntati al vero carattere nazionale.

I direttori di questa compagnia non risparmiano a zelo e fatiche onde rendersi accettevoli al pubblico torinese collo studio di nuove produzioni. Due di queste saranno poste in iscena di questa sera; il signor Perichon le offre per sua beneficiata —*Margot*, e *Bocquet pére et fils*.—È a credere che non gli mancheranno gli amici delle sue sensate arguzie, ed in gran copia gli spettatori; fra i quali il signor Philippe, che non farebbe male a mettere i suoi bussolotti al buio e a recarsi anche egli ad ammirare nel Perichon certe trasformazioni più difficili delle sue. G. V.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — Le notizie che riceviamo stamane di Roma, sono le medesime che leggonsi nel presente numero pervenuteci per nostra corrispondenza; alle quali aggiungiamo le seguenti ricavate dalla Gazzetta di Genova.

« Nell' entrare i Francesi in città, vennero loro uccisi due uffiziali. I repubblicani vedendo disperata la loro causa, si abbandonarono a deplorabili eccessi.

Molti Lombardi furono pure muniti di passaporti inglesi. Le truppe francesi occupano tutte le posizioni della città compreso il castello S. Angelo.

Il conte Balbo era aspettato a Civitavecchia.

Ecco il manifesto che il generale Oudinot indirizzò il giorno 3 ai Romani nell'istante che faceva il suo ingresso in città:

Abitanti di Roma.

L'armata spedita dalla repubblica francese sul vostro territorio ha la missione di ristabilire l'ordine reclamato dal voto de'popoli. Una minorità faziosa o traviata, ci ha costretto a dar l'assalto a'vostri bastioni. Noi siamo padroni della piazza, noi adempiremo la nostra missione. In mezzo ai contrassegni di simpatia che ci hanno accolto, là dove i sentimenti del vero popolo romano non erano menomamente dubbii, alcuni clamori ostili si son fatti sentire, e ci hanno obbligati ad una repressione immediata.

La gente dabbene e i veri amici della libertà ripiglino animo; ma i nemici dell'ordine e della sicurezza sappiano, che se si rinnovellassero manifestazioni oppressive provocate da una fazione straniera, esse saranno rigorosamente rintuzzate. Per dare alla sicurezza pubblica delle malleverie positive. decreta le seguenti disposizioni:

Provvisoriamente tutti i poteri sono riuniti nelle mani dell'autorità militare. Essa immediatamente si associerà al concorso dell'autorità municipale.

L'Assemblea, il Governo, il cui regno violento ed oppressore cominciò coll' ingratitudine e finì con un empio appello alla guerra contro una nazione amica dei popoli romani, i club e le associazioni politiche hanno cessato di esistere. Tutte le pubblicazioni per mezzo della stampa, tutti gli avvisi non autorizzati dall' autorità militare sono provvisoriamente interdetti.

I delitti contro le persone e le proprietà sono di competenza dei tribunali militari.

Il generale di divisione *Rostolant* è nominato governatore di Roma.

Il generale di brigata *Sauvant*, comandante della piazza.

Il colonnello *Sot*, maggiore della piazza.

PARIGI, 3 *luglio*. — Il presidente del Consiglio legge dalla bigoncia all'Assemblea un dispaccio telegrafico che il Governo ha testè ricevuto, colla data dei 30 giugno, in cui s'annuncia che il Governo romano chiese una sospensione di ostilità e mandò deputati del municipio presso il general in capo comandante dell' esercito francese.

BORSA DI PARIGI, 3 *luglio*. — Il mistero che regna ancora sulla missione del nuovo generale inviato a Roma, servì di pretesto agli allarmisti per ispandere alla borsa le voci più esagerate. Ma il dispaccio che lesse alla bigoncia il presidente del Consiglio è una vittoriosa risposta a quelle voci. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude a 86, 25 in diminuzione di 55 cent.; e il 3 per 0|0 a 53, 10 in diminuzione di 30 cent.

ALEMAGNA. — Il quartier generale del principe di Prussia si trova in Etlingen. Alla fortezza di Rastadt venne intimato di rendersi, senza che sarebbesi dato l'assalto, il che però non sarà cosa facile essendo che gli insorgenti sono ben provvisti di cannoni, e l'unico mezzo d'impadronirsi di questa piazza sarà forse di assediarla.

Brentano si è ritirato dal Governo provvisorio di Baden. Il partito di Struve aveva messo avanti la proposta che chiunque parlasse di accomodamento fosse fucilato.

Da persona autorevole di Firenze, ci viene trasmessa la seguente rettificazione.

Un journal de Turin *la Concordia* a prétendu, que le ministre de France en Toscane avait donné des bals en l'honneur des Autrichiens; il suffira pour faire apprécier la valeur de ces assertions de constater que depuis son arrivée à Florence, le ministre de France n'a donné ni bals, ni soirées dansantes, ni fêtes d'aucun genre.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino: un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *G. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 9 Luglio 1849.** **N.° 473.**

TORINO

8 Luglio.

È TEMPO DI SCIOGLIERE IL GRAN DEBITO.

La nazione aspetta ed ha ragione di richiedere che prima di dare il suo voto agli uomini che il vanno sì caldamente sollecitando, si sciolga un antico debito seco lei.

Dieci giorni dopo la battaglia di Novara, mentre tutto il paese era sossopra per l'esito infausto delle nostre armi, mentre piangeva la morte di alcuni di que' valorosi, che anche dagli esterni erano additati come una delle sue principali glorie, si compiè un gravissimo atto. Trovaronsi cinquantatre uomini abbastanza corrivi, abbastanza sicuri di una cosa, che non sarebbe venuta in mente a nessuno di queto e giusto animo, i quali, o non volendo, o non sapendo ravvisare nel disastro di Novara la conseguenza naturale e legittima di molte imprudenze e pravità antecedenti, si diedero il tristo piacere di rappresentarlo al paese come opera di un tradimento.

Quantunque si capisse da tutti la causa di una sì grave avventataggine (il nome è debole, rispetto all'importanza del fatto), pure non si credeva che i sedicenti democratici, sulle cui teste doveva versarsi l'accusa ch'essi gittavano sugli altri, avessero usato tanta burbanza nell' asserire, tanta ipocrisia nel mascherarsi e tanta irriverenza nel cogliere il tempo alle loro accuse.

Comunque, questi cinquantatre, tutti ex-deputati, accusarono una parte della nazione, che non seppero qualificare altrimenti, che pel partito loro opponente, d'avere provocato con raggiri e corruzioni il disastro di Novara.

Dell'audacissimo asserire non diedero, al solito, niuna prova. Anche questa volta mostrarono *tanto rispetto* per la nazione, che pretesero essere creduti in parola. Ma avevano premura di scolpar sè in suo cospetto, e si affrettarono di passar sopra tutti que' riguardi che l'onestà e la giustizia imperiosamente domandano in simili casi. Sapevasi da tutti, che autori della precipitata guerra erano stati essi soli, ch'essi soli, o d'accordo, o di loro capo, avevanla imposta al Ministero.

Importava dunque, primachè il paese chiedesse solenne conto della loro sciagurata condotta, ch'essi si purgassero, accusando gli altri.

Tutti noi leggemmo la malaugurata protesta del 4 aprile: girò in copia per le provincie, trovò semplici molti, che credettero unicamente perchè i loro deputati asserivano: trovò molti altri che stupirono delle accuse e dell' audacia degli accusatori. Fu una gran fiaccola gittata in mezzo ad un incendio già bastantemente acceso. Così si voleva dai *democratici* sovvertitori.

Il male che fece quella protesta, non si saprebbe dire se più perfida o più puerile, fu immenso. E il male dura tuttavia, perche gli accusatori avendo lasciato artificiosamente ogni cosa al buio, avendo fatto pesare la tristissima nota di traditori sovra molti che non osarono nominare, perchè non potevano, non si potè chiarire e smascherare la falsità insigne delle loro asserzioni.

Il paese fu fatto indegnamente ludibrio da quell' immorale, insussistente e subdolo atto di accusa. Credettero i soscrittori poter impunemente imporlo alla coscienza pubblica. Ma la coscienza pubblica giustamente commossa, ora lo rigetta in capo dei loro autori, e chiede solennemente che del male operato nelle menti popolari si faccia pronta e solenne riparazione.

Nelle cose ordinarie, quando un privato si fa lecito d' accusare altrui, le leggi penali provveggono perchè la pubblica moralità e la giustizia siano efficacemente tutelate. E qui si accusò non un individuo, ma molti, e si fece pubblica l' accusa. Il tribunale che deve giudicare gli accusatori è dunque l' intiera nazione. Sappiamo che alla Commissione istituitasi per ricercare i fatti di Novara, i nostri ex-deputati accusatori non fecero pervenire niuna prova qualsiasi che chiarisse in qualche modo l' orribil fatto da essi dato al paese come una verità. E in quella Commissione stanno due o tre del loro amici politici: ***Ravina***, ***Josti*** e ***Lanza***. Dal lungo silenzio che si mantiene, si può argomentare che nè essi, nè gli altri membri della Commissione abbiano trovato neppur essi niuna prova de' vociferati tradimenti.

Rimane dunque che i soscrittori della protesta subiscano la sorte degli accusatori loro pari: la nazione deve sapere ch' essi accusarono ciecamente, a torto, senza prove sufficienti alle mani; accusarono unicamente per non essere accusati!!

Le elezioni non possono farsi sotto la tristissima impressione di una grande e falsa accusa, largamente sparsa, ed astutamente fatta accreditare. È giunto il momento di sgannare i semplici, di alleviare la pubblica coscienza dall' indegno peso onde si volle gravare.

È un fatto, che si gettò un'orribile accusa di tradimento sopra una parte della nazione che non si seppe nominare.

È un fatto, che di quest'accusa non si diede nessuna prova, che la si volle far credere al paese, abusando dello scompiglio momentaneo delle menti prodotto da una grande sventura nazionale.

È un fatto, che il Governo ordinò un' apposita Commissione per ricercare i pretesi tradimenti ed i pretesi traditori, e che i pubblici accusatori ex-deputati non vi recarono nessun documento che potesse, anche di lontano, dar corpo all' orribile ombra.

È un fatto, che quantunque gli accusatori non abbiano individuato nomi, hanno pure gettato il sospetto e l'odio sovra alcune classi d' uomini onoratissimi e per molti rispetti benemeriti del paese.

È un fatto, che tutte le leggi dell'umanità, della giustizia, furono in questo stoltissimo e colpevole procedere, apertamente violate.

Il paese, la cui buona fede fu impudentemente sorpresa, ha il diritto di esigere una solenne e pronta riparazione. Se alcuno dei deputati soscrittori venisse rieletto, senzachè per sua parte giustificasse il suo procedere in questo fatto, gli elettori entrerebbero mallevadori di un' accusa gravissima, della quale non ebbero nessuna prova.

GENOVA E LA *CONCORDIA*.

Fra tutte le arti che l'intrigo elettorale può mai speculare noi non ne conosciamo alcuna che, modestamente parlando, si possa dire più indegna di quella a cui ha avuto ricorso la *Concordia*, nel dirigersi *agli elettori della Liguria*. Tutto è tollerabile in un giornale di partito: la nullità de' pensieri, la velleità delle dottrine, l'ampollosità delle descrizioni, la falsità delle notizie, la goffaggine delle frasi, l'ipocrisia, il gesuitismo, tutto, fuorchè l'esacerbare le piaghe della patria, coltivare i rancori speciali, e servirsene di stromento per far trionfare il partito.

L' articolo a cui alludiamo finisce con una conclusione, alla quale il più onesto de'cittadini non troverebbe a rimproverare una sillaba; noi l'adottiamo per nostra: sceglicte « uomini distinti per probità, per capacità, e per santa carità di patria. » Qual consiglio migliore di questo si potrebbe dirigere mai ad un corpo elettorale, se si prenda isolatamente la conclusione della *Concordia?* Ma qual cosa si potrebbe mai concepire di più nauseante, se si getta lo sguardo sulle premesse dalle quali la *Concordia* fa muovere il suo indirizzo?

Ad ascoltare quest'organo puro della più pura *democrazia*, questo inesorabile nemico dello spirito municipale, questo caldo propugnatore delle idee di fusione, questo generoso disprezzatore della pace all'Adige, la *Concordia*, che nel furore della sua smania fusionistica giunse a pretendere che la Sicilia si fondesse col Piemonte, ad ascoltare adesso il linguaggio che tiene agli elettori della Liguria vi farebbe raccapricciare se il raccapriccio fosse compatibile col ridicolo.

Genova ne' 55 anni dacchè « nel mercato de' popoli.... fu data alla Corona di Savoia » è stata desolata. « Munti e tosati come le pecore » i suoi abitanti; depressa con enormi dritti la sua navigazione, inceppato il suo commercio di transito; le sue riviere prive di porti, di strade, di ponti; la sua agricoltura, la sua industria abbandonata alla ventura. La casa di Savoia ha distrutto quella « agiatezza universale che nelle due riviere faceva fiorire e rendeva felici le provincie liguri. » Ed oggi, dopo 55 anni del mutato dominio:

« Languida è l'agricoltura, quasi nulla l'industria,
« ristretto il commercio. I proprietarii sono in gran
« parte sbilanciati nella loro domestica economia, i
« coltivatori domandano invano ad un avaro terreno
« uno scarso sostentamento, e MOLTA PARTE DELLA
« POPOLAZIONE È COSTRETTA AD ESULARE IN FRANCIA
« E NELLE AMERICHE onde non trovare in mezzo ai
« suoi monti una seconda Irlanda » (1).

Tale è il fatto, francamente asserito dalla *Concordia*. Fermiamoci un momento per farvi due brevi riflessioni, prima di passare alle cause che lo hanno prodotto, ed al modo in cui si va a cavare la conclusione che noi abbiam cominciato dall'approvare.

La prima si è che il fatto, se fosse vero, non sarebbe che il fatto dell'assolutismo. Diciamo *se fosse vero*, e intendiamo con ciò, non già levarci a difesa di un sistema contro il quale gli uomini del *Risorgimento*, ben prima e ben più francamente che quelli della *Concordia* si sono innalzati; ma perchè l' esagerazione ci urta quand'anche possa rafforzare le nostre idee. Genova non ha certamente ritratto, e nol poteva sotto un regime che pesava indistintamente su tutti, que' vantaggi economici che la riunione al Piemonte può di sua natura arrecarle. Genova, diremo di più, non potrà mai sviluppare liberamente le sue attitudini naturali finchè ai vantaggi delle politiche istituzioni gli Stati sardi non avran saputo congiungere i beneficii del discentramento amministrativo, finchè la fusionistica *Concordia* e gli uomini del suo partito non arrivino a conoscere che la forza e la prosperità degli Stati dipende dal saper dare all'elemento municipale tutta l'estensione di cui ha bisogno per divenire organo vivente ed attivo di un gran tutto politico. Ma dal dire che Genova, come tutto il paese, abbia sof-

---

(1) Non possiamo ommettere di dire che mentre leggevamo queste parole della patriottica *Concordia*, un illustre Italiano, arrivato in Genova da pochi giorni, ci scriveva così, in data del 4 luglio: « . . . Io sono colpito de' progressi materiali e morali che ha fatti Genova ne' pochi anni che ne manco . . . . »

APPENDICE.

La politica disperata.

Elettori! voi vi ricorderete, ma qualora non ve lo ricordaste, ci facciamo un dovere di ricordarvelo noi, che un ministro *democratico* ebbe il candore di dire: *Ci vuol politica* DISPERATA *e noi facciamo della politica* DISPERATA. Dopo ciò, è superfluo il raccomandarvi quanti facevano o fanno parte di un sistema politico di questo conio; *siete voi* DEMOCRATICO? *è* DEMOCRATICO? o ciò che torna allo stesso, un *politico* DISPERATO? ecco la domanda che dovrà precedere, ecco la condizione che dovrà subordinare la vostra scelta.

I *codini* vi diranno che l'indipendenza non si acquista, la libertà non si salva, gli Stati non si governano a questo modo; lasciateli dire: i *codini* hanno buon tempo, e per *codini* si deve intendere i liberali moderati; gli altri si abborrono assai meno e viceversa: vedete a Napoli, a Palermo, a Firenze, a Bologna, a Modena, a Piacenza, a Milano: i retrogradi e i *democratici* se la fanno tra loro d' incanto, mentre i liberali moderati la passano male; e la ragione è semplice: questi cercano di rendere la libertà possibile, stabile, perpetua; i *democratici* invece, da che mondo è mondo, han sempre fatto la pappa al diavolo, vale a dire ai nemici della libertà, agli amici del privilegio e del dispotismo.

Tornando alla politica *disperata*, vi ripetiamo di non dar retta ai *codini:* essi hanno buon tempo: essi amano la libertà per tutti, per l'umana dignità, per la felicità del paese, furbi per Dio!.... laddove i *democratici*... se fossero così minchioni! cominciano dall'amarla per loro, per quel che loro può rendere, per gli onori, per gli stipendi, poche parole, per la dote che può portare; dopo, se ce ne resta..... alla buon'ora!

Torniamo alla politica *disperata.* I *codini* hanno un bel calunniarla, ma essa è troppo alta..... figuratevi un pallone a vento..... un vero pallone-aquila..... non ci manca che la *direzione;* ma in compenso vi è la certezza di capitare per l'ordinario come sapete; la storia del gran Fetonte voleva alludere di sicuro ai nostri politici *democrati:* pare scritta a posta. I *codini* vi diranno pure che vi guardiate da chi ha il dono d' indovinare sempre al rovescio da ciò che predicono e vi accertano; come se questo termometro non valga l'altro! Vi assicurano che il Governo sarà *ecrasato?* fate conto che sarà il contrario, e voi siete a cavallo. Vi accertano che il tal popolo, la tal nazione si leverà *come un sol uomo?* Potete essere persuasi, come se già lo vedeste, che non si move un'anima. Il tal esercito non esiste più? vuol dire che è pres'a poco intatto, che non è mai stato così in salute. La tal causa trionferà di sicuro? datela pure per ispacciata. Dicesi che le imprecazioni portano malanno; quelle dei *democratici*, fortuna a cui toccano: guai invece dove cascano le loro benedizioni e simpatie! non gli resta che legarsi al collo una mola asinaria, e giù *in profundum maris:* il miglior servizio che potrebbero far all' Italia sarebbe il profetico linguaggio da loro tenuto sull'Austria, e viceversa.

Ma torniamo alla politica *disperata.* Dante che se ne intendeva la scolpì a caratteri tanto fatti sulla porta del più bello de' suoi tre regni: *Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate!* Altrove disse che le nove Muse gli mostravan l'Orse, cioè le stelle regolatrici della navigazione: *democrazia* e politica *disperata*, ecco l'Orse d' Italia.

Quegli antichi Romani che non sapevano di canto fermo, che diavolo andarono a studiare! andarono a studiare di porre accanto alla statua della Fortuna la statua del *Buon Evento*, figlio della saviezza! ma erano *codini*, e cavar sangue da una rapa . . . capite bene! Però T. Varrone, da buon *democratico*, elesse piuttosto di farsi suonare nella forma maggiore, che far del torto alla scuola, che seguitare la *codina* prudenza del suo collega o quella di Fabio; ma poi non *disperò;* evviva la sua faccia! si agisca pure da *disperati*, purchè dopo non si disperi e basta! e lo stesso codinissimo senato lo complimentò, che è tutto dire; se non che, nè di lui, nè dei pari suoi non ne volle più sapere una maledetta, e Annibale finì per levargli l'incomodo, ma dopo 16 anni. Qual è oggi quel *democratico* che durerebbe la pazienza di lasciarlo 16 mesi?

La storia per altro dice, che Mario stesso fu contro ai Tedeschi d'allora tutto prudenza e ponderazione, o se volete tutto il contrario dei nostri: Teutoboco faceva il bravazzo, l' *ammazzatodos*, giureresti che leggeva la *Concordia*, il *Carroccio*, la *Gazzetta del popolo*, che era membro di qualche Circolo: ogni giorno un cartello a Mario, con un carro di villanie, e Mario zitto, Mario pazienza, finchè giunse il momento per lui *opportuno;* avresti detto che Teutoboco era un *Valeriano* e Mario un *codino:* me ne duole per Mario: meglio era il farsi battere, come Teutoboco. Anche il famoso Antonio Primo, che non era dei più flemmatici, pure soleva dire, che il *temporeggiare giova assai più spesso della temerità*, del far la guerra alla disperata, e il peggio si è che ha vinto sempre anch'esso. La prudenza di Francesco Sforza, il Bonaparte del Medio-Evo, era per così dire proverbiale; e quella di Wasingthon? . . . oh rabbia! . . . ma adesso che ci penso, anche Wasingthon non fu *democratico*, il che vuol dir *codino.*

E quando pensiamo poi, che G. Cesare, che Macchiavello, che Sully, che Louvois, che Federico, che Buonaparte guardavano sempre in cassa, e quest'ultimo era solito di dire: *de l'argent*, *des hommes et point de phrases*, non par egli una cospirazione contro la politica disperata? fortuna che costoro non erano *democratici.* Figuratevi se i nostri *democratici*, allattati come tanti Arturi in un caschetto, e cullati in palvese, con sette ministri che parevano i sette figli d' Ammone, figuratevi se potevano abbassarsi a tal segno di prosaicume da pensar al danaro . . . . ben inteso, per far la guerra! nemmen per sogno; Orlando furioso e simili, ne fecero forse mai fiato? Ancor una volta, nemmen per sogno.

Ma torniamo di grazia alla politica *disperata*; seppure tant'è, che non ci siamo e come!

Stringiamo il sacco: la politica *disperata* è la politica della poesia . . . Vero è che lo stesso poeta Ariosto dice in un luogo, che *nel periglio* insieme colla forza ci vuol *consiglio*; ma ci dà poi il correttivo nel temerario Agramante *Che si trovò obbligato alla fortuna D'averlo tratto all'isola* DESERTA.

Dunque, ELETTORI, ancor una volta, ricordatevi degli uomini che inaugurarono la politica *disperata:* la politica *disperata*, so ben che si burla! è una scoperta che farà epoca; non si parlerà più dell' Italia, che si parlerà ancora della politica *disperata:* è la scoperta d'un mondo nuovo . . . Si è fatto qualche sproposito, se voi volete; si è preso qualche *qui pro quo*, e un po' badiale, se così vi piace; ma anche Colombo sbagliò Cuba per il Cattaio.

Elettori, giudizio!

* * *

ferto dall' assolutismo, al presentare il fatto come esclusivo ad essa, e dipingere la Liguria come vittima nostra, havvi un gran vuoto, che l'impudenza della *Concordia* è sol capace a varcare di un salto. A noi rincrescerebbe il presentare all'incontro la Liguria come provincia privilegiata nello Stato; ma nella fiducia che il lettore non ci vorrà attribuire, in senso contrario, quella grettezza di sentimenti da cui è mosso l'articolo della *Concordia*, non possiamo non ricordare che la *Liguria* è la sola provincia su cui non pesino le *gabelle*; che il suo catasto fu mantenuto sul piede in cui era negli ultimi anni della repubblica; che perciò la città di Genova non paga a titolo di imposta diretta al di là di circa 90 mila franchi all'anno; che se questa somma, in rapporto al valore degli stabili su cui pesa, stesse come 1 a 100, nelle altre provincie dello Stato la proporzione dell'imposta sarebbe come 3 a 100. Genova può non esser felice, e crediamo che non lo è; ma si può avere il coraggio di sostenere che la dominazione della casa di Savoia l'abbia poi desolata? Genova, sotto il regime assoluto, non potè prosperare quanto doveva; ma ciò non le ha per altro impedito di predominare nel commercio del Mediterraneo, rivaleggiare con Marsiglia, lasciare indietro Livorno, torre ogni possibilità di concorrenza a Messina. Ci sono, senza dubbio, de' punti di vista sotto i quali l'unione al Piemonte ha dovuto riuscirle dannosa; ma l'avvenire non è chiuso per Genova, ma le riforme non sono nè respinte, nè divenute patrimonio esclusivo della *Concordia*: ma infine tutto è compensato nel mondo, e la pessima delle logiche è quella che guarda i fatti da un solo lato. Per il fatto dell'unione, la riviera di ponente si trovò contrariata nel suo commercio degli olii dalle tariffe che andò ad incontrare ne' porti francesi; ma la riviera di levante si trovò favorita nello spaccio de' vini in Piemonte. Il commercio ha potuto non più offerire un utile impiego ai capitali oziosi; ma la proprietà territoriale si è potuta largamente distendere molto al di qua del confine ligure. Qualche commesso o sventurato o infedele avrà potuto emigrare in America; ma migliaia di persone son venute da ogni parte d'Italia a risiedere in Genova, ma le notabilità genovesi han trovato in Piemonte accoglienza, impieghi, occupazioni onorate. Genova insomma ha avuto gli svantaggi e i vantaggi d'una fusione; potrà e dovrà vantaggiarsene ancora più: in ciò siamo tutti di accordo, e come dritto e come desiderio, perchè la sua prosperità è la nostra; ma ciò che non abbiamo in comune, e che intendiamo lasciare del tutto sulle spalle della *Concordia* è l'idea di vittima, sotto la quale ce la presenta.

Questa idea la respingiamo non solo perchè non è vera, ma ancora perchè ingiuriosa ad un uomo che oramai merita ben altro dal paese. Ove Genova fosse stata tanto sacrificata dall'assolutismo, quanto e come la *Concordia* la dipinge, questa eminente ingiustizia non ricadrebbe che sul nome di Carlo Alberto. Ora se la *Concordia* non si è accorta di una tal conseguenza, apprenda a pesare altra volta le sue parole; se poi lo sapeva, il lettore che svolgesse le pagine di quel giornale, e dietro all'articolo di cui parliamo leggesse le frasi di affetto con cui esso perseguita l'illustre Re, resterebbe colpito da tanto mercato d'ipocrisia.

Veniamo ora alle cause del fatto. Secondo la *Concordia* havvi una *setta*, una *fazione*, da cui la Liguria ripete tutti i suoi mali: ed è gli uomini di questa setta che bisogna evitare nelle prossime elezioni.

L'argomento sta bene finchè si permetta alla *Concordia* di conservare l'equivoco sul quale lo appoggia. Quali sono gli uomini che compongono quella setta? A qual sistema appartengono? Quali sono quegli altri a cui la *Concordia* fa grazia di probità, di patriottismo, di capacità? Bisogna spiegarsi: in un momento così solenne, chi si tiene su delle vaghe allusioni, chi non ha il coraggio di dire franco ed intero il suo concetto, porta la presunzione di voler sorprendere la fede degli elettori.

Si parla di uomini che mirino a distruggere, a menomare le istituzioni di Carlo Alberto? In questo caso siamo anche noi colla *Concordia*, e con essa e con noi troveremo il paese intero, e non valeva la pena di lambiccarsi il cervello a raccozzare insieme tante belle frasuccie, per farne scaturire un indirizzo agli elettori della Liguria.

L'allusione dunque non è diretta a' retrogradi veri. Ma se faremo astrazione di loro, ciò che rimane è la gran massa della nazione, nella quale esistono certamente i probi e i non probi, gl'intelligenti e gli ignoranti, i patrioti più o meno fervidi; ma ciò che è impossibile rinvenirvi è la setta, la fazione, i nemici della Liguria.

Perchè smarrirci così tra le mezze parole? Parliamoci franchi: la questione, tal quale la *Concordia* ha inteso di porla, non è, come ipocritamente la dice, tra il bene ed il male, tra libertà e servitù; ma tra la *Concordia* e il Piemonte, tra il suo partito e il popolo inerte, tra un pugno d'uomini che si dicono *democratici* e la gran massa de' cittadini a cui vogliono imporre di nuovo il loro dominio.

Genova soffre: ammettiamo pure che soffra: ma chi sarebbero dunque questi angioli salvatori di Genova? Gli uomini del 16 dicembre? E che verrebbero a fare costoro, che sarebbero capaci di fare? Lo dicano francamente, spieghino il loro programma, parlino in termini propri, la finiscano una volta con queste ampollose metafore, e queste sfumate generalità che nulla esprimono perchè possono ugualmente star bene in bocca de' più grandi riformatori, come del maresciallo Radetzky.

Son gli uomini della guerra? Ma allora non saran quelli che la vollero e la fecero in marzo, perchè non potrebbero aver tanta impudenza da presentarsi con questo umiliantissimo titolo ai loro elettori.

Son gli uomini della pace? Ma che cosa sanno essi di governo pacifico? Qual atto di amministrazione, qual riforma è mai uscita da loro, qual idea di progresso reale nelle condizioni economiche del paese, qual è il pensiero che possa o rivelare un loro sistema governativo, o mostrare almeno che non sieno affatto digiuni d'ogni sistema? Noi non li conosciamo che come oppositori al principio di elezione nella scelta de'sindaci, come avversi alla estensione del diritto elettorale, come proponenti leggi statarie, come affezionati all'imposta progressiva, come avidi dei beni del clero, come desolatori della finanza, come autori di certi ben noti proclami, come diplomatici largamente pagati per andare a cercare l'Italia nel gabinetto segreto di Guerrazzi, e ne' circoli di Livorno. È questa la *probità*, la *capacità*, la *carità di patria* a cui si allude? Se lo è, perchè dissimularlo? Sarebbe sempre un sistema come tanti altri, ma lo dicano apertamente agli elettori della Liguria; non li chiamino a nominare così alla cieca i loro rappresentanti; li pongano in grado di giudicare sin d'ora ciò che la *desolata* Liguria debba sperarne.

Parliamoci ancora più chiaro: la quistione non è nè anco tra partito e partito, ma tra uomini che si trovano attualmente al potere, ed uomini che vogliono ad ogni costo arrivarvi. E questo è appunto ciò che la rende sempre più triviale e monotona, e questo gli elettori dovrebbero chiaramente conoscere e meditare. Qui non basterebbe il dire che l'uno o l'altro ministro, o che tutto il Gabinetto attuale non meriti la maggioranza della prossima Camera: per noi, e per chiunque sappia astrarre dalle persone avanti all'interesse del pubblico, gli uomini passano, e le istituzioni rimangono. Ma la *Concordia* vuole tutt'altro; vuole gli uomini della sua *camarilla*, li vuole onnipotenti e terribili, vuole comandare dietro di loro, vuole per mezzo loro esercitare le sue vendette, ed effettuare i suoi segreti disegni. Ed anche questo sarebbe un sistema come tanti altri; ma si dica e si sappia!

La Liguria ha uomini sommi da mandare alla Camera. Anche fra coloro che nell'ultima sessione si confusero nel democratico caos, il paese potè osservarne di quelli che farebbero invidia a qualunque collegio, e onore a chi li seppe prescieglière. Noi ci auguriamo di vederli nominati di nuovo, ma all'onor loro ed all'utilità del paese dobbiamo un'altra cosa augurare: che il loro nome non passi sui tipi della *Concordia*. A quella prova tremenda non vi ha riputazione che regga, per quanto alta si fosse. Il nome di Gioberti parea destinato a sfidare la più nemica fortuna, eppure nè anco quel nome si resse, e la sua sventura cominciò dal momento in cui un malefico genio lo indusse a vergare una lettera, che cominciava colle fatali parole: MIO CARO VALERIO!

Elezioni parlamentari. — Pubblici funzionari. — Eligibilità.

Ci vien chiesto se possa esser valida l'elezione a deputato di un funzionario amovibile dell' ordine giudiziario.

Affine di risolvere adeguatamente il propostoci dubbio, premetteremo che i pubblici funzionari, appunto per la loro qualità, hanno per sè una presunzione di moralità, di scienza, di attitudine alle materie che formano l'oggetto delle deliberazioni delle assemblee legislative, la quale cresce in ragion diretta dell' importanza delle stesse loro incombenze; e così eglino non solo sono elettori quando si trovino forniti delle condizioni richieste dagli art. 1 ed 8 della legge elettorale per tutti generalmente i cittadini, ma lo sono pur anco per ispeciale favore in alcuni dei casi contemplati negli art. 3 e 4 in mancanza dell' intero censo o di parte del medesimo.

La stessa legge, all' art. 104, pronuncia l' assoluta privazione dei diritti elettorali contro i condannati a pene criminali, contro coloro che sono in istato di fallimento dichiarato o d' interdizione giudiziaria, o che furono condannati per furto, truffa od attentato ai costumi.

La costoro esclusione dall' elettorato e dall' elegibilità ha manifestamente fondamento nella considerazione che riescirebbe contrario all'interesse ed al decoro della nazione, che agli atti più solenni della vita politica di un popolo concorressero persone contro cui milita la massima presunzione d'immoralità, di dolo, di mala fede e d' incapacità.

Simili motivi non si potrebbero per certo applicare ai pubblici funzionari.

Avendo adunque questi ultimi non minori presunzioni a loro favore che gli altri cittadini, hanno perciò la virtuale attitudine ad essere eletti, sebbene non tutti del pari possano conciliare l' esercizio delle loro funzioni con quello del mandato che venga loro conferito dal popolo. E qui è il nodo della questione. Ma il nodo si scioglie osservando che, quando si tratta di funzioni le quali, come quelle indicate nel proposto quesito, sono dall' art. 98 della legge elettorale dichiarate inconciliabili colla deputazione, sta in facoltà dell' eletto il far cessare l' incompatibilità che lo tien lontano dal nazionale Parlamento. Egli non ha, per conseguire questo scopo, che a dimettere tali funzioni prima della verificazione della sua elezione per parte della Camera. Cessando la causa, cessar ne dee l'effetto.

Tali sono i principii ricevuti in Francia, ove l'art. 18 della legge sull' organizzazione municipale del 21 marzo 1831 è concepito, per ciò che s' aspetta alla questione in discorso, in termini quasi identici con quelli del precitato art. 98 del regio editto del 17 marzo 1848. Benchè a termini di quella legge non possano essere eletti a consiglieri municipali i contabili di redditi comunali, gli stipendiati dal comune, ecc., il consiglio di Stato tuttavia riconobbe costantemente come valide le elezioni dei medesimi, semprechè prima dell' installazione del consiglio municipale abbiano dichiarato di rinunciare alle funzioni onde nasce l'incompatibilità. (V., fra gli altri, gli arresti del consiglio di Stato del 16 agosto 1832 (Torte-Ostalet c. Gauran), dell' 11 aprile 1834 (Debret-Duverger), del 18 luglio 1838 (Castet).

Nello stesso senso opinano Cormenin, Dufour, Chevalier e tutti gli altri scrittori che hanno trattata la nostra questione.

Ma, senza cercare altrove le autorità, basti riflettere che la nostra prima Camera de' deputati ammise senza difficoltà nel suo seno tutti i funzionari inamovibili dell'ordine giudiziario ch'erano stati eletti il 27 apr. 1848, non ostante che in questo giorno dell'elezione non godessero ancora di quell'inamovibilità che, giusta l'articolo 82 dello Statuto, solo acquistarono coll'attivazione del medesimo, cioè l'8 del successivo maggio.

Nè si tema che alcun inconveniente sia per derivare dalla pratica applicazione di questi principii; poichè se da un canto vidimo parecchi deputati lasciare gli stalli della Camera per lucrosi pubblici uffizii, un solo per altra parte antepose la deputazione al suo impiego, modestissimo del resto, come è quello di segretario di Comunità.

Per le sin qui addotte considerazioni, pertanto, che risguardano non tanto i funzionari amovibili dell'ordine giudiziario, quanto tutti gli altri impiegati che trovansi nelle stesse circostanze, noi riteniamo che essi saranno ammessi a far parte della Camera de' deputati sempre quando prima della verificazione de' loro poteri, poco monta se prima o dopo l'elezione, si sieno dismessi dal loro impiego.

Raccomandiamo però caldamente agli elettori che vollero richiederci del nostro sentimento, di assicurarsi per quanto sia loro possibile, che il candidato di cui si tratta, qualora venga eletto, non sia poi, ad esempio dell'intendente generale Boschis e dell' ingegnere Fagnani, per preferire gli emolumenti del presente suo ufficio all'onore, che noi riputiamo superiore ad ogni altro, di rappresentare la nazione.

Ecco il giudizio del *Corriere Mercantile* sul proclama reale, che noi ci facciamo un dovere di riportare. *In tempi eccezionali*, dice esso, *il buon cittadino mira più oltre che a parziali censure*: *in tempi eccezionali*, vorremmo noi poter dire, *tutti i buoni cittadini dovrebbero riunirsi pel bene della patria.*

Così sinora rimane sola la *Concordia* a mettere al paese in mala vista il proclama reale.

In questa, non solo reazionaria, ma miseranda e pericolosa condizione di tante parti d'Italia, ecco che i popoli del Regno subalpino odono la voce del loro nuovo re, del figlio di Carlo Alberto. Non istimavano doverla udire che alla fine del mese, pel discorso di apertura della nuova sessione parlamentare; ma il proclama anticipato è segno appunto di più universale ed intesa attenzione, di più stretto giudizio.

La corona, in qualunque vero e ben applicato sistema costituzionale, rappresenta l'alta tutela del nazionale interesse, e personifica la somma delle opinioni e delle tendenze legalmente espresse e sancite dal voto della popolare maggioranza o da quella de' suoi mandatarii. Dunque prendiamo sempre atto dei principii di progresso e delle ricognizioni di diritto che ne emanano; e ciò facciamo nel caso nostro, riconoscendo volentieri, non solo i nobili ed affettuosi sentimenti, ma, quel che più importa, la solenne parola di difendere e mantenere le leggi ed ordini costituzionali, l'assenza del vecchio frasario regio (in questi tempi ritornato di moda); il principio di popolare discussione riconosciuto come il solo spirito vitale che possa stabilire e maturare gli ordini politici, le costituzioni, gli statuti, dalla *octroyation* del principe scritti soltanto sulla carta, ma resi efficaci dall'azione del raziocinio pubblico, che è in somma il trionfo della ragione sul vieto e tirannico principio di autorità, e infine rammentati i doveri d'un re verso un popolo libero.

Ecco, lo diciamo francamente agli elettori, ecco quella sostanza del proclama, espressione di fede costituzionale della corona, da cui devono trarre sicurezza e fiducia di bene esercitare il loro diritto, ch'è ancora un dovere. Qualunque estranea considerazione ceda il luogo davanti alla necessità di eleggere uomini che siano degni davvero di raffigurare colla loro azione collettiva il principio applicato di ragione e discussione popolare, vincitore del *diritto divino* e della dispotica confusione di *Stato* con *Sovrano;* uomini capaci di ventilare i sommi nostri interessi, di rimuovere gli esterni ed interni pericoli delle nostre libertà.

Elettori, il tempo è tale senza dubbio che offre più specialmente all'attenzione vostra il regio proclama; ma questo vi parla dei diritti del popolo; nulla deve dunque trattenervi dalla libera e piena espressione della vostra elettorale coscienza.

Il ministero che vi appose la firma, risponde davanti alla nazione, davanti a' suoi deputati risponderà fra pochi giorni del suo operato. Imputiamo a lui quanto la redazione del proclama offre al dubbio o al dissenso pubblico; l'abuso con cui volle coprire e quasi consacrare la sua politica all'ombra del regio manto; la poco nascosta intenzione di invitar quasi ad optare fra questa politica e il pericolo dell'esistenza dello Statuto; il modo con cui, dopo generosi sensi e giusti principii, volle (quando poteva completare l'effetto con parole di bella fiducia e di esortazione) intrudere espressioni che fingono possibile uno sbaglio; un eccesso di tutti i votanti, dei deputati, un attentato alla legale posizione del capo dello Stato — il che *costituzionalmente* non si può, nè si deve supporre da alcun ministero senza far giudice il potere esecutivo del legislativo.

Ma i tempi sono eccezionali; il buon cittadino mira più oltre che a parziali censure.

Il re, superiore a questi ministeriali errori, vi parla della sua reverenza alla costituzione, e senza limiti; elettori, rivocare in dubbio la sua parola, anche in menoma parte, chi può volerlo fra voi, vi direbbe lo stesso ministero che è la più grave delle offese, la più *incostituzionale;* Vittorio Emanuele dice di *fecondare e rendere durevole* l'opera paterna; qual cittadino, fosse anche ministro, può fargli dire che pensa, in un dato caso, menomarla o distruggerla? Votate adunque con franchezza in senso dello Statuto, che con fede crediamo custodito da lui come la migliore fra le eredità; lo Statuto vi dà diritto di votare senza restrizioni o prevenzioni per quella politica veramente conforme all'universale interesse della patria.

In questo giornale (n. 471, 6 luglio) nel riferirvi l'esito dell'esperimento eseguitosi la sera precedente del trasporto a Valdichiesa sulla via ferrata della vettura del corriere, si resero a chi sopraintende a quel ramo del pubblico servizio, ed agli ingegneri le debite lodi per la loro attività ed il loro zelo; quanto al ministero non solo si serbò un silenzio, che si può dire ingiusto, ma se ne trasse contro di lui argomento di censura; quasi a quelle difficoltà, che vi vennero chiamate *esitanze del Ministero*, fosse da attribuirsi la mancanza di appositi fondi per progredire nell' apertura di nuovi tronchi della strada ferrata.

Or bene, per attribuire a ciascuno il dovuto, i fatti vogliono essere rettificati. Quantunque nulla si possa, nè si debba detrarre agli encomi che si fecero e dell'attivissimo capo di quell'amministrazione e degl' ingegneri, non vi ha dubbio tuttavia, che a quei provvedimenti dell' amministrazione non fu certamente estraneo il ministero, che colla debita premura accoglieva la richiesta in proposito fatta dall' ispezione generale delle regie poste, e diramava quindi ordini ben positivi e precisi, affinchè si superassero le difficoltà, che sembravano ancora frapporsi al conseguimento del desiderato scopo; del pari non fu mai cosa dubbia per il ministero, che il governo dovesse a costo anche di gravi sacrifizi provvedere fondi per la continuazione delle opere necessarie a compimento dei tronchi di strada insino a Novi.

A quest' uopo le trattative intraprese con ardore, e continuate senza interruzione dal ministero fanno fede come egli fosse conscio del dover suo. I fatti tutti che verranno fatti palesi, proveranno pure, chè, se l'osservanza delle leggi, cui deve primo il governo rispettare, ed obbedire, ritardò il conseguimento dello scopo, al ministero non se ne può fare rimprovero; e che egli invece non *esitò* mai nel battere quella via, che gli era così evidentemente segnata dal giusto desiderio del pubblico, dai bisogni del paese, e da un ben inteso interesse delle finanze dello Stato. (*Art. com.*)

Nel promulgare, per effetto della clemenza del nostro Principe, e per causa di savia politica una generale intera amnistia all'occasione dei fatti seguiti in Genova ne' primi giorni dell'aprile scorso, la gravezza e la notorietà del reato, che concorrevano ne' capi ed autori di que' fatti, giustamente consigliarono ad alcune eccezioni che vedonsi dichiarate nel relativo decreto.

Le prove del reato essendo tanto chiare, quanto facili a raccogliersi, poichè risultano da documenti officiali, la pubblica opinione si aspettava che i magistrati conscii dei propri doveri si sarebbero affrettati ad attuare i relativi procedimenti, onde pronunciare sui contumaci, cui si lasciò piena libertà di porsi in salvo, quella sentenza legale, che loro debb'essere applicata.

Malgrado la facilità con cui l'autorità giuridica poteva disimpegnare il proprio dovere, finora non v' ha, che almeno si sappia, sentenza alcuna profferita nel fatto di Genova, e gli esclusi dalla amnistia altro non sono che contumaci in fuga, intorno ai quali la giustizia ancora ha dopo oltre tre mesi a provvedere.

Godendo de' loro diritti civili e politici, s'essi per cautela della propria libertà personale non interverranno alle elezioni, possono nullameno venire nelle medesime eletti deputati, e dar luogo così a discussioni che la prudenza e la pace comune debbono scansare.

Si comprendono i motivi che possono protrarre certe decisioni giuridiche; ma non si comprende come questa indulgenza possa estendersi sino ai capi del Governo, cui compete sopraintendere all' amministrazione d'una pronta ed esatta giustizia, i quali hanno perciò il dovere di richiamare alle proprie incumbenze coloro che per debolezza o per altra causa le trascurano.

Già troppe occasioni d'acerbe discussioni, soventi volte soggetto di scandalo, abbiamo perchè occorra ancora quella concernente all' annullamento dell' elezione che può succedere di taluno degli esclusi dall'amnistia. Noi quindi scongiuriamo il Ministero a chiamarne severo conto a coloro cui compete d'attuare tale spedizione; e quando veramente risulti d'una colpevole trascuranza, a dare in proposito quegli esempi di severità, che valgano a convincere, che se il Governo deve rispettare la piena indipendenza de' magistrati, per contro non deve tollerarne la trascuranza.

Un'altra ragione ancora abbiamo di così parlare ed è quella di sfuggire tutte le occasioni che possono mantenere a Genova e nella Liguria uno stato d'irritazione ed opposizione, il quale può col tempo condurre a nuove tristissime conseguenze, e non occorre qui ulteriormente accennare.

Noi speriamo pertanto, che il Ministero conservatore, al quale, checchè si dica dall'opposizione, pur debbesi il vanto d'aver conseguiti, nella difficile condizione in cui trovavasi quando giunse al potere, utilissimi risultati, saprà ancora ottener quello ora in discorso e vorrà così scansare il meritato rimprovero, che gli si farebbe nel caso opposto d'averlo trascurato.

P........

L'*Osservatore Triestino* pubblica due articoli semiufficiali estratti dal *Lloyd*, nel primo dei quali tendente a provare che l'Austria e la Sardegna trattano direttamente senza alcun intervento nelle trattative di Francia o Inghilterra, non troviamo cosa che sia necessaria a riportarsi meno la seguente protesta:

« *Non* occorre provare che l'Austria non richiese menomamente nelle conferenze di Milano che fosse operato qualsiasi mutamento nella costituzione Sarda. « Gli inventori di questa vociferazione sembra abbiano « dimenticato che la costituzione dell'imperatore Francesco Giuseppe impartita al popolo austriaco è molto « più liberale di quella posseduta dalla Sardegna. » (Dio lo voglia!)

Crediamo per altro sia necessario riportare per intiero il secondo articolo come segue, intitolato come il primo.

LE TRATTATIVE DI PACE FRA L'AUSTRIA E LA SARDEGNA.

II.

Nello stesso tempo che il generale Dabormida e il senatore Buoncompagni abbandonavano Milano, il governo sardo inviava a Parigi il conte Gallina coll'incarico di ottenere, mediante l'influenza delle potenze mediatrici, che l'Austria si accontentasse della somma di trenta milioni, quale indennizzo per le spese della guerra. Alle rimostranze, da ciò occasionate, dei gabinetti di Parigi e di Londra, il governo imperiale rispose dover esso rifiutare formalmente qualsiasi pretesa della Francia ed Inghilterra, di considerarsi quali giudici arbitri in quest'affare, quantunque per rispetto a queste due nazioni esso sia pronto a dimostrare che la somma di duecento milioni non oltrepassava i limiti del diritto e dell'equità. Fu già da noi accennato come il Re Vittorio Emanuele si fosse obbligato colla sua parola reale verso il maresciallo Radetzky a rifondere le spese della guerra che l'Austria potesse documentare, e i plenipotenziari sardi non osarono porre in dubbio ciò, nè contrastare la validità della promessa del loro monarca. — Egli è vero che il maresciallo Radetzky non stabilì in ciò una data somma; il che non avrebbe neppur potuto fare, mentre le spese della guerra dovevano essere determinate dalla ragionateria generale dello Stato a Vienna, onde servire di norma al gabinetto viennese per l'importo da fissarsi dell'indennizzo da richiedersi dal Piemonte. Ma appunto perchè il comandante in capo delle truppe austriache non aveva determinata alcuna somma, eran comprese in questa tutte quelle spese della guerra, a cui aveva dovuto supplire l'erario austriaco per l'ingiusta guerra di Carlo Alberto.

Il *Corrispondente austriaco* dimostrò recentemente con dati ufficiali che l'Austria, stabilendo l'indennizzo pelle spese della guerra a duecento milioni chiedeva piuttosto meno, che più di quanto aveva realmente speso. Non era quindi difficile di convincerne anche la Francia e l'Inghilterra.

Perciò le rimostranze di queste due potenze in Vienna si limitarono a ripetere l'impossibilità di trovare tal somma richiesta dall'Austria, già posta in campo dai plenipotenziari sardi alle conferenze di Milano.

È facile smentire la consistenza di questo argomento mediante i seguenti dati, generalmente noti:

Gl'interessi annui del debito pubblico del regno di Sardegna ammontavano, allo scoppiar della guerra nell'anno 1848, a poco più di sette milioni. Ammettiamo che i debiti contratti onde fare la guerra abbian fatto salire questi interessi a dodici fino a tredici milioni all'anno. Aggiungiamo a ciò i duecento milioni, che l'Austria domanda quale indennizzo delle spese della guerra, e concediamo che la Sardegna dovesse assumere questa somma al 6 per cento, attese le sfavorevoli condizioni del mercato monetario europeo: ne risulterebbe un annuo importo d'interessi d'altri dodici milioni. In questo caso tutto l'aggravio degli interessi del debito pubblico piemontese ascenderebbe da circa ventiquattro a venticinque milioni di lire italiane, per conseguenza a poco più di un quinto di tutta la rendita pubblica di quel paese, che sale in media a milioni 105—110, mentre le gravezze del debito pubblico austriaco sommano ad un terzo dei suoi redditi. Siccome l'ingiusta rinnovata provocazione della Sardegna contribuì essenzialmente ad accrescere il debito pubblico austriaco, nulla più giusto che la Sardegna ne assuma la parte di cui è debitrice, specialmente dopo che l'Austria vittoriosa trattò con tanta indulgenza il successore di Carlo Alberto. Se dopo la battaglia di Novara l'eroico maresciallo fosse entrato a Torino, di cui gli rimaneva aperta la via, onde dettare colà la pace, il Governo sardo avrebbe consentito senza opposizione al pagamento di duecento milioni all'Austria, solo affinchè le truppe imperiali sgombrassero presto la capitale del Piemonte. Avrebbero la Francia e l'Inghilterra dimostrato in un caso simile, quella moderazione che manifestò l'Austria dopo la splendida vittoria di Novara? Ed ora la Sardegna si fa appunto di questa moderazione uno scudo, onde quasi rifiutare all'Austria il dovuto indennizzo delle spese della guerra, mentre trenta milioni fanno appena la settima parte di quello che l'orgoglio e l'ambizione di Carlo Alberto costò al tesoro imperiale.

Siccome le esigenze della corte di Vienna apparvero giustificate perfin negli occhi della Francia e dell'Inghilterra, il gabinetto sardo inventò un nuovo pretesto coll'asserire, tornargli impossibile di conseguire sotto le attuali circostanze un prestito di oltre trenta milioni, mentre non si potrebbe punto ottenere questa somma da capitalisti esteri. A provare quest'asserzione, la corte di Torino citava gli sforzi fatti dal signor Mombrino, governatore della Banca di Genova, il quale da due mesi andava invano cercando, per ordine del suo governo, un prestito in Francia o in Inghilterra.

Sembra però che ultimamente alcune forti case bancarie siensi mostrate maggiormente disposte a contrarre un prestito siffatto a favore del Governo sardo, a condizione che il danaro sarebbe rimesso appena quando fosse conchiusa la pace coll'Austria. Sembra che i banchieri inglesi non si fidino gran fatto del Governo sardo, e temano che il loro danaro venga sciupato in nuovi preparativi di guerra nel Piemonte, a cui essi non vogliono prestar mano, attesochè il commercio inglese abbisogna innanzi a tutto del mantenimento della pace universale per prosperare e svilupparsi.

D'altra parte i Gabinetti di Parigi e Londra, penetrati dell'importanza d'una prossima conchiusione della pace tra l'Austria e il Piemonte per l'influenza che eserciterebbe sulla tranquillità d'Italia, s' interessarono seriamente a ravvicinare maggiormente ambe le parti contendenti riguardo la somma per l'indennizzo delle spese della guerra. Il Gabinetto di Vienna fece il primo passo relativo, annuendo a ridurre la somma domandata alla metà (100 milioni). Dopo lunghe tergiversazioni però la Sardegna accrebbe la sua offerta della metà, cioè di trenta milioni a sessanta. Onde appianare la risultante differenza di 40 milioni, le potenze mediatrici fecero la proposta di troncare il nodo con una *côte mal taillée*, come suol dire il Francese. A tal fine l'Austria doveva rilasciare ancora venti milioni, e la Sardegna aggiungerne da parte sua altri venti, e venire ammessa ad unanimità la somma di 80 milioni, quale indennizzo per le spese della guerra.

Neppure questa proposta fatta sotto gli auspicii di quelle due potenze, di cui il Piemonte aveva invocata la mediazione, andò a genio ai signori di Torino, che insistettero pella somma di 60 milioni.

Or siccome finalmente l'Austria, per dare all' Europa in generale e al Governo francese ed inglese in particolare una prova palpabile di moderazione, si adattò ad una nuova riduzione di 25 milioni, ribassando l'importo dell'indennizzo delle spese della guerra a 75 milioni; la Sardegna si dimostrò pronta a fare anch'essa un nuovo sagrificio pecuniario, senza però aderire appunto al pagamento dei 75 milioni. Il Ministero sardo espresse il desiderio di riprendere le interrotte conferenze di Milano sulla base dell' importo di 75 milioni, nel che però fece trasparire che il generale Dabormida e il senatore Buoncompagni avrebbero dovuto arrestarsi alla somma di 70 milioni. In breve, la divergenza fra le inchieste dell' Austria e l'offerta del Piemonte ascende a poco più di 5—10 milioni, cosicchè facilmente e fra breve seguirà un reciproco accordo.

Mentre la Sardegna si mostrò volonterosa di accostarsi alle domande della Corte viennese riguardo all'indennizzo delle spese della guerra, essa chiese tosto il ristabilimento dello *statu quo*, quale esso esisteva all'apertura delle Conferenze di Milano. Con ciò s'intendeva l'evacuazione della fortezza d' Alessandria, per parte delle truppe austriache. Invece di Alessandria doveva essere occupata da queste la piccola città di Valenza che domina il passaggio del Po. Qui giova osservare, che quando Vittorio Emanuele si rivolse reiteratamente al maresciallo Radetky affinchè fosse evacuata la fortezza d'Alessandria, il maresciallo promise accontentarsi di Valenza. Fondandosi su questa promessa, il Ministero sardo chiese ora lo sgombro d'Alessandria. — Il Ministero piemontese opinava, che una tal concessione per parte dell' Austria avrebbe contribuito potentemente a far approvare i crediti necessari per sopperire alle spese della guerra dalle Camere piemontesi da convocarsi fra breve.

In riguardo strategico gli è tutt' uno che le truppe austriache occupino Alessandria o Valenza, poichè queste due città distanno fra loro di poche miglia, e nel caso d'una ripresa delle ostilità, Alessandria ricadrebbe tosto nelle mani degli Austriaci. Consapevole della propria forza, il Governo austriaco aderì senza difficoltà alla evacuazione di Alessandria, onde facilitare con ciò al Ministero sardo la conchiusione e l'adempimento del trattato di pace.

La Corte di Vienna, dimostrando dopo la vittoria di Novara altrettanta longanimità che moderazione rispetto la Sardegna, ebbe principalmente in mira di assicurare, anche col sagrificio dei propri interessi pecuniarii, il trono di un giovane monarca, al cui fianco trovasi un'arciduchessa d'Austria.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 7 *luglio*. (dalla *Gazz. Piem.*). — Siamo ancora privi di notizie positive intorno lo stato di salute di S. M. il re Carlo Alberto. Le varie notizie però che posteriormente da diverse parti sono arrivate, ci danno la certezza che erano assolutamente false le voci che ci avevano annunziata la sua morte. Noi attendiamo con ansietà più precise informazioni di S. A. R. il principe di Carignano e del dott. cav. Riberi, che, da una lettera di Londra, sappiamo già arrivati a Oporto. La qual cosa ci conferma ancora nella certezza, che nel giorno del loro arrivo era ancora salva la preziosa vita dell'augusto principe.

— *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia ai vescovi.*

Ill.mo e rev.mo signore,

Il reale decreto del 30 ora scorso giugno convoca i collegi elettorali pei giorni 15 e 22 del corrente luglio, e fissa l'apertura del Parlamento ai 30 dello stesso mese. La relazione che a quel sovrano provvedimento precorse, chiarisce che non senza buone ragioni fecersi cadere le elezioni in dì festivi. Troppe sono, a dir vero, nella stagione che va inoltrandosi, e troppo incalzanti le operazioni agricole che occorrono, e cui attendono o sopravvegghiano non pochi degli elettori, perchè sperare ragionevolmente si possa che i più di essi, lasciate in sospeso con notevole loro discapito le cure rurali nei dì non festivi, l'animo seriamente rivolgano alla grand'opera dell'eletta dei loro rappresentanti nel nazionale Parlamento. Non è d'altro lato chi ben non risappia che quanti più voti l'urna elettorale racchiude, tanto n'è più compiutamente espressa la verace opinione dell'universale, e puossi con più di fondamento pigliare fidanza, che tai nomi siano per escirne da porgere al pubblico le più valide malleverie del futuro benessere della nostra diletta patria, dal cui vigoreggiare e fiorire in tanta parte dipende quello dell' intera italica Penisola con esso lui sì strettamente e indissolubilmente legato.

Ognuno, in cui spento del tutto non sia il verace amore del ben pubblico, sente ora più che mai il bisogno che gli eletti del popolo altamente penetrati delle vere e leali condizioni del paese, e dato severo bando nei parlamentari dibattimenti ad ogni vana utopia, ed a quelle discussioni soverchiamente passionate, le quali, non che tornare a bene, altro non fanno che render più difficile il rimediare efficacemente ai molti e gravi mali, onde la nostra civil comunanza è profondamente travagliata, e ritardare l'attuarsi di quegl'interni miglioramenti, a cui tolsero le straordinarie contingenze dei tempi che corrono il potersi dianzi mettere mano, vogliano schiettamente, e senza spirito di parte, appigliarsi alla via più sicura, di far che si assodino e ricevano l'opportuno loro esplicamento le politiche libertà e franchigie, delle quali fummo di fresco dotati per insigne sovrano benefizio, mostrando incessantemente col fatto non esser noi immaturi a riceverle e goderne in tutta la loro pienezza, ed esser elle ben altro che inaccordabili col rispetto alle leggi, e con quegli ordini governativi, senza dei quali torna impossibile a chi regge il dare alla cosa pubblica quell'indirizzo che le si addice. Gli è questo il solo spediente di attutare le voci dei retrivi e di chiunque od occultamente disama e disfavorisce le novelle istituzioni, od apertamente le nimica ed avversa.

Fu quindi, a quel che ne pare, ottimo consiglio per agevolare l'atto delle elezioni (le quali se costituiscono il precipuo dei diritti onde il cittadino giustamente si pregi, son pure in uno il più sacro dei doveri che gli incumbe d' adempiere verso la patria) il consacrarvi giorni dedicati ai doveri religiosi, e ad ogni lavoro sottratti, unendo così in bella armonia due eminenti uffizi, i quali hanno l'uno verso l'altro sì intime e sì rilevanti attinenze.

Piaccia alla S. V. Ill.ma e Rev.ma di secondare per quanto è in lei, come io ferventemente ne la prego, questo ragionevole desiderio del Governo di S. M., ordinando che negli accennati giorni festivi sieno le cose disposte e combinate in guisa che la celebrazione dei divini uffizi in tai giorni del 15 e 22 corrente luglio, lasci spazio e comodo sufficiente agli elettori di poter accoppiare l'adempimento del duplice dovere di cattolico e di cittadino.

La benevola sua cooperazione all'ottenimento del lodevole proposito, gioverà ad assicurare i copiosi vantaggi che il Governo sen ripromette, e sarà novella prova di quell'illuminata devozione alla patria ed al Re, che in lei si splendidamente rifulge.

Ho l'onore di raffermarmi col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Dev.mo obb.mo servo Demargherita.

Firenze, 4 *luglio*. — Ci scrivono: Tutta la città è commossa per un fatto delle autorità austriache, il quale vi mostrerà fin dove son giunte le nostre miserie. Nella città di Pistoia v'è da qualche tempo un corpo austriaco comandato da un tenente colonnello. Al corpo di guardia, che monta al suo alloggio, si presentò verso la mezzanotte del 27 giugno un giovine pistoiese di 18 anni, chiamato Attilio Frosini, e gridò alla sentinella *viva Kossuth*! La sentinella ripetè questo grido; il Frosini passò oltre, poi retrocedè, gridò al solito, al solito gli fu risposto. Allora il Frosini disse alla sentinella: *Siete ungarese?* — Sì — *Dunque siamo fratelli.* — Sì — *Ebbene: Kossuth è qua ai confini, andiamo con lui ad aiutare i miseri Romani.* Allora la sentinella prese il giovine e lo trasse nel corpo di guardia. Fu frugato, non aveva armi, nè danaro. Si aduna un consiglio di guerra austriaco. Il Frosini confessa il fatto, dice che a ciò si risolse per un'ispirazione della Madonna. Interrogato se si pentisse, risponde: *no, perchè ho ubbidito a chi comanda a me e a voi.* — *E chi è questi?* — *Iddio* — E il giovine s'inginocchia reverente. Allora senza difesa alcuna, fu condannato dalla maggiorità; il tenente colonnello, il capitano istruttore, il medico lo giudicarono pazzo, e lo assolverono; gli altri dissero che faceva il pazzo e lo condannarono. La sentenza fu di morte.

Il prefetto corse a Firenze, andò dal generale D'Aspre, gli disse che il Frosini fu sempre alieno dalle cose politiche; figlio d'un cuoco, di professione scritturale, non si occupò che di numeri; melanconico fin dall'infanzia, aver da più giorni dato segni di pazzia scrivendo lettere disordinate, mostrando fanatismo religioso, mutando stranamente le sue abitudini, sbalestrando nei discorsi. Rappresentò la sua età tenera, il disordine delle sue idee, l'aver tentato non consumato il delitto. Mostrò che per legge toscana nessun pagano, neppure in tempo di guerra è giudicabile da tribunali militari; che nessuna legge toscana dà la pena di morte a chi suborna un soldato perchè diserti; che lui generale D'Aspre non ha pubblicato alcun ordine che crei tribunali militari austriaci pei Toscani, e che commini quella pena per quel delitto o attentato. Disse infine, *non vi fu neppur difesa*.... Il generale d'Aspre rispose al prefetto queste sole parole: *come*? *la sentenza non è ancor eseguita*? Allora il prefetto accorse al ministero.

Il solo ministro dell'interno andò dal general d'Aspre; molto disse e pregò. Per tutta risposta, il generale mandò l'ordine che la sentenza fosse subito eseguita. Il giovinetto udì imperterrito la trista nuova. Si confessò, si comunicò, raccomandò i vecchi genitori al sacerdote, lo abbracciò e gli confidò che il cielo era aperto per lui, perchè avendo ubbidito a Dio, la palma del martirio era il suo premio. Poi ricusò d'esser bendato, si scoperse il petto, si fece il segno della croce e disse: *tirate diritto*, e cadde trafitto dalle palle austriache. Qui la notizia del processo fece maraviglia; la negativa della grazia destò lo sdegno; la morte del giovine ha sparso la costernazione. Ora ne partecipa tutta la Toscana. Il ministero si è scosso. Il consiglio di Stato fu convocato: domani darà il suo parere. Il ministero protesterà.... Ma che giova? Qui non v'è più alcuna legge, alcuna garanzia. Non si può dire nemmeno: « *se lo sapesse il principe!* »

Il giorno dopo la fucilazione di questo giovane fu affissa una notificazione, nella quale i prefetti d'ordine del Consiglio dei ministri, e dietro comunicazione del Comando superiore delle imperiali truppe notificavano che d'ora innanzi tutti coloro i quali cercheranno di smuovere la fedeltà dei soldati imperiali, subornandoli o incitandoli alla diserzione, saranno consegnati alla giurisdizione militare austriaca. Questa notificazione, che destò lo sdegno di tutti, non è stata pubblicata sul *Monitore*; se potrò averla ve ne manderò copia. — Nel giorno stesso in cui si affiggeva questa notificazione venivano chiamati dalla Delegazione di polizia i gerenti dei principali giornali, e si avvertiva loro, che non dovevano parlare nei periodici da essi diretti dell'affare di Pistoia, che sopra ho narrato, e nemmeno accennarlo, come pure astenersi da qualunque cosa che potesse riguardare la presenza delle truppe austriache; si avvertiva poi che, parlando di Ungheria, dessero senza troppi commenti le notizie, estraendole però da altri giornali; che raccontando le cose di Roma, guardassero bene di non adoperar parole che potessero sembrare troppo ostili ai Francesi; del resto, si aggiungeva: continuate liberamente, poichè in Toscana la stampa è libera, e sottomessa soltanto a una legge repressiva. — Il numero degli Austriaci in Firenze è sempre di circa 9000, e invece di scemare cresce; ieri arrivarono alcuni battaglioni del reggimento italiano Haugüvitz.

Vi ho narrato dei fatti, mi astengo dal commentarli, poichè veramente anche noi non sappiamo che giudizio portare. Si vede pur troppo, che il Ministero china spesso la testa al volere di Aspre, ma sappiamo d'altronde che, privo com'è di forza, obbedisce a una dura necessità.

Quello che crediamo fermamente si è che i Tedeschi facciano di tutto per far nascere qualche tumulto anche leggero, onde trovare un pretesto a porre in Firenze lo stato d'assedio, che è il loro perpetuo sogno e desiderio.

Ieri in fortezza da Basso la guarnigione di questa città prestò di nuovo il giuramento (è il quinto che presta) e ricevè le bandiere bicolori. Il giuramento però fu prestato al principe e alla costituzione. Speriamo! L'avvenire solo potrà mostrarci se coloro che sono al potere sono uomini di prave intenzioni, o se si sacrificano per il paese col più grande dei sacrifizii, quello d'esporre anche la propria fama.

P. S. Ecco il documento, di cui sopra ho parlato:

Notificazione.

Il prefetto di Firenze, dietro istruzioni ricevute dal Consiglio dei ministri, rende noto al pubblico, che il Comando superiore delle imperiali e reali truppe austriache, mosso da alcuni riprovevoli fatti avvenuti in questi ultimi giorni, ha comunicato al Consiglio medesimo quanto appresso:

« I delitti che tendono a subornare la fedeltà o disciplina delle ii. e rr. truppe per mezzo d'illecito arruolamento e seduzione alla diserzione, e simili misfatti, sono sottomessi alla giurisdizione militare austriaca. »

Firenze, luglio 1849.

Il prefetto Cocchi.

Roma, 2 *luglio*. — (Dal *Mon. Rom.*). — L'Assemblea costituente romana, nella seduta di ieri votò definitivamente ad unanimità e per appello nominale la costituzione della repubblica.

Compiuta con quest'atto la parte essenziale della sua alta missione, decretò, dietro mozione del deputato Agostini, che la legge fosse scolpita su due tavole di marmo, e collocata sul Campidoglio, eterno monumento della unanime volontà del popolo, legittimamente rappresentato da'suoi deputati.

Prima di sciogliere la solenne seduta, l'Assemblea decretò un funerale nella basilica di S. Pietro a tutti gli eroi, che offersero la vita per la patria e per la repubblica intorno le mura di Roma. Quanto ai feriti, non meno degni d'onore, e bisognosi d'altri provvedimenti, l'Assemblea votò un ospizio, destinando a quest'uopo uno dei palazzi nazionali.

Finalmente, perchè nessuna cosa mancasse all'alta armonia che regna sempre fra il popolo, l'Assemblea costituente, e i cittadini a cui nei supremi momenti avea confidato di salvare la patria, l'Assemblea dichiarò con solenne decreto benemeriti della patria, i triumviri, Armellini, Mazzini e Saffi.

— Ecco le proposizioni fatte dal Municipio, ma sempre manoscritte, al generale Oudinot e all'incaricato Corcelles: 1. L'armata francese entrerà nella città dei Romani e vi occuperà le posizioni militari che stimerà convenienti. 2. I corpi militari di concerto col generale Oudinot, e le autorità militari Romane in città faranno servizio promiscuo alle truppe francesi nella città e nel forte. 3. Le autorità romane stabiliranno vari accantonamenti per le altre truppe di ogni arma che non rimarranno in città. 4. Tutte le comunicazioni con Roma attualmente intercettate dall'armata francese torneranno ad essere libere. 5. Le disposizioni difensive nell'interno della città non avendo più scopo, saranno tolte e la circolazione sarà interamente ristabilita; 6. La libertà individuale, la inviolabilità delle persone per ogni fatto antecedente, e la sicurezza della proprietà sono garantite indistintamente a tutti. 7. La guardia nazionale è mantenuta in attività di servizio nei termini della sua istituzione. 8. L'armata francese non s'ingerirà punto dell'amministrazione della città. (*Statuto*).

— Ma la risposta fu che l'armata sarebbe entrata vincitrice senza nulla accordare, volendo a discrezione sua il paese, e diede tempo a risolvere dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane di oggi. Il municipio all'unanimità rispose, che protestava contro quanto il francese voleva fare, e contro il disordine ed il male che poteva accadere in Roma, e che sulla Francia lasciava pesare tutta la responsabilità di tale atto.

L'Assemblea non volendo che l'armata della repubblica romana fosse testimonio taciturno di quanto sta per accadere, ha ordinato all'armata di uscire di Roma per *l'onor suo*, e la sua *incolumità*, facendola accompagnare d'alcuni suoi membri, come commissari straordinari, e lasciando al Triumvirato di dare al generale in capo quei poteri che saranno necessari per operare, ecc.

Ultimatum di Oudinot, che non si volle accettare dal Municipio.

La città di Roma si pone sotto la protezione dell'onore, e sotto i principii liberali della repubblica francese.

1. L'armata francese farà la sua entrata nella città, e vi occuperà quelle posizioni militari, che crederà convenienti.

2. Tutte le comunicazioni colla città, che sono in questo momento interrotte dall'armata francese, ritorneranno libere.

3. Le disposizioni difensive stabilite nell'interno della città, non avendo più oggetto, scompariranno.

4. Le truppe regolari romane prenderanno gli accantonamenti, che loro saranno designati. I corpi di truppe straniere negli Stati pontificii saranno licenziati: sarà data ai militari che li compongono, ogni facilità per ritirarsi a'loro focolari.

Roma, 3 *luglio, ore* 9 *e* 1/2 *antimeridiane.* — I Romani si stanno occupando di levare le barricate. Chi porta via un trave, chi un legno, chi un sacchetto ecc. In Castello si è presentato poco fa un colonnello francese con 6 uomini per prendere gli appunti per l'occupazione del Castello. I Francesi hanno prescritto a ciascun corpo qui residente di ritirarsi ai rispettivi quartieri; ed è per questo che questa mattina sgombravano il Castello. È sortito un avviso del Municipio, che dice che non si son fatte convenzioni coi Francesi essendo essa una nazione generosa, ecc. Invita i cittadini a star tranquilli, e riceverli amichevolmente e non far loro alcuno sfregio.

— *Mezzogiorno.* — I Francesi sono entrati in Roma in piccolo numero. Si sono ritirati dentro l'ospizio detto dei Cento-Preti, ove v'è il fontanone. Sulla piazza ve n'era una compagnia sotto le armi del cinquantaduesimo con tre tamburi. Una sentinella era all'imboccatura del ponte. Tutti passavano colla massima tranquillità. Moltissimi de'nostri sono andati sul Gianicolo in piena conversazione coi Francesi. La barricata del ponte Sisto è demolita. Così tutte le altre che ho incontrato per via. (*G. di Genova*).

— È stata affissa per Roma la costituzione della repubblica romana! che adesso (alle 12) si pubblica in Campidoglio.

Quattro o cinque mila persone assistevano in Campidoglio alla lettura della costituzione della nostra repubblica; uno scoppio di generali evviva ne hanno coronata questa lettura...... Caso strano ch'essa dovesse succedere l'ultimo giorno della sua vita! Ma il popolo romano ne conserverà ben lunga memoria!

Il ministro inglese ha già rilasciato 755 passaporti, e vi sono tutt'ora, 2 pomeridiane, oltre 300 persone inscritte. Il console americano ne ha anch'egli rilasciati delle centinaia.

— Garibaldi invitò tutti i corpi a sortire con lui da Porta S. Giovanni (si crede per andar negli Abruzzi); mise assieme 2500 teste, circa 250 cavalli e due pezzi di artiglieria; gli furono dati, si dice 40,000 scudi in danaro ed altri in carta; avvertì che avrebbe fucilato il primo che si fosse fermato, ed alle 9 pomer. del 2 sortì. Circa 150 dragoni sono fuggiti con tutti i meglio cavalli e bardature complete. (*Statuto*).

Nel *Corriere Mercantile* troviamo che il generale Garibaldi partì il 2 senza che se ne conoscesse positivamente la direzione; il corpo sotto a' suoi ordini ascende a circa 5000 uomini, essendosi ad esso aggregati molti soldati di altre legioni, che o per non aver confidenza nei capi, o per non voler fermarsi in Roma si arruolarono con lui. Il generale Roselli doveva partire il 3 con quasi 8 mila uomini.

La *Gazzetta di Genova* in data di Civitavecchia 5 luglio, dice che colà giungono da Roma moltissimi Lombardi diretti per Londra; Garibaldi esser anche partito di Roma con 4 mila uomini, e la prima divisione francese tenergli dietro inseguendolo. Le truppe regolari romane saranno accantonate a Terni od a Terracina. Ora sono accasermate in Roma. Le comunicazioni di terra con Roma sono tutte riaperte.

Bologna. — Questa città che ha tenuto vivo il fuoco della libertà nel centro d'Italia, quando tutte le altre sembrava dormissero, la città che mantenendosi fedele e devota al pontefice, si può dire che ha protestato annualmente colle armi alla mano contro il dispotismo clericale, questa città è condotta ora da una piccola mano di retrogradi, che stanno preparando una reazione, e che vogliono a forza ritrattare il passato. Si vorrebbe trarre il papa a Bologna, persuadendolo che la curia romana potrà liberamente esercitare il suo impero. Bologna non è egoista, Bologna non vuole esser causa di scandali e di scissure fraterne. La terza deputazione ieri partita per Gaeta sia una prova delle mene che accennava. Ognuno che conosca i nomi di chi la compone, può di leggeri comprendere quanto sia lungi dal rappresentare l'opinion pubblica. La commissione provinciale concepì e mise in atto questa idea. La terza commissione va a Gaeta per chiamare il pontefice a Bologna senza altro chiedere, senza altro domandare! Il 21 scorso, anniversario della sua coronazione, si fece gran festa dalle autorità costituite nel tempio magno della città, ma questa gran chiesa era deserta, modo da far dire alla guarnigione straniera esser maraviglioso il contegno di questa città.

(*Avvenire*)

— Di questa nuova deputazione leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 4:

« Una nuova deputazione spedita a nome della provincia di Bologna partiva lunedì sera diretta a Gaeta per fare atto di ossequio alla Santità del sovrano pontefice. La componeva S. E. il sig. marchese Francesco Guidotti Magnani, ed il N. U. sig. marchese Vincenzo Amorini.

Palermo, 26 *giugno.* — Il terrore incalza. Continuano a respingere in massa gli emigrati che, sulla fede dell'amnistia, si risolvono a rimpatriare. Si fanno arresti ogni sera; si fucila senza processo o con processo militare e segreto. Il monaco ottuagenario, reo di aver conservato i frantumi d'una bomba, è stato condannato a morte; ma l'arcivescovo di Palermo ha fatto sospendere l'esecuzione della sentenza appoggiandosi sopra un decreto che non la permette senza il consenso dell'autorità ecclesiastica. — Un beccajo che faceva parte della guardia nazionale, erane stato escluso nell'ultimo scrutinio perchè nel periodo in cui il popolo fece gli ultimi sforzi per resistere all'invasione napoletana ebbe una parte attiva. Giorni fa, mentre era andato in campagna ad acquistare degli animali bovini, la moglie ricevette l'avviso in iscritto di quella esclusione, e conoscendo il tenore degli editti pubblicatisi si affrettò a consegnare il fucile e la munizione che in qualità di guardia nazionale il marito avea ritenuto. Questi, tornato in casa, approvò la condotta della moglie, e tutto parea finito; quando la notte una pattuglia ne assale la casa, e rovistandola da capo a fondo vi trovò quattro cartuccie, che la moglie aveva dimenticato di consegnare. Il beccajo allora è condotto in arresto, e l'indomani è fucilato! La numerosa famiglia che ha lasciato nella miseria è uno spettacolo di pietà che compendia in sè sola tutto ciò che soffre in questo momento il popolo siciliano. E per mani di chi? *Dei più ardenti repubblicani!* non sarà mai soverchio il ripeterlo.

Satriano era partito per Napoli, e si aspettava l'indomani, latore delle definitive misure che il ministero Bozzelli avrebbe adottate intorno alla sorte della Sicilia.

Ogni corrispondenza non clandestina è troncata. Tutte le lettere che arrivano per la posta, son lette e bruciate, tranne le commerciali, e fra queste non tutte quelle che non sieno dirette a delle case estere. Le famiglie degli emigrati, i quali giungono oramai a 3 o 4 mila, son condannate a non ricevere nuove de' loro parenti. Giornali e notizie di fuori, assolutamente vietati. Il 26 non si sapeva nulla a Palermo di Roma, di Toscana, di Francia, ecc., ed una lettera che, sfuggita alle ricerche dell'instancabile Malvica è arrivata fin qua, si estende in supposizioni stranissime.

(*Da lettere*).

ESTERO.

PORTOGALLO. — Il nuovo ministero sotto la direzione del conte Thomar inaugurò il suo avvenimento al potere con un atto di clemenza, concedendo una larga amnistia.

FRANCIA. — Parigi, 4 *luglio.* — *Cronaca parlamentare.* — Comincia la tornata alle ore 2 1/2. Si nomina l'ultimo membro del consiglio di Stato. L'ordine del giorno porta la facoltà di procedere contro 7 rappresentanti. *Barrault* ôra contro la proposizione. Dice avvicinarsi il sistema della legge sui sospetti. Il suo discorso solleva dei continui rumori. *Vesin* si occupa di quistioni di principii, non di persone, e poco gl'importa qual sia il numero degl'incolpati. Conchiude col rinvio della relazione alla Commissione per trovarvisi qualche contraddizione. *Lefranc* vuol giustificar la decisione favorevole presa dalla Commissione in favore del signor Baune. Il signor Jubelin è creato consigliere di Stato per 232 voti.

— Dicevasi, ma senza alcun fondamento, nella sala *des pas perdus* che il signor Lamoricière fosse stato nominato ambasciatore a Pietroburgo.

Strasburgo. — Il signor Madier de Montjan, che erasi detto arrestato, passò la frontiera e trovasi ora fra le file delle repubbliche tedesche. Dicesi pure che due altri membri della Commissione dei venticinque del comitato socialista di Parigi sono già presso Mieroslawski.

— La Francia ha reso al Papato un gran servigio e ha diritto d'essere ascoltata nei consigli che avrà a dare. L'impresa di Roma ebbe per iscopo di afforzar la nostra influenza in Italia, e di proteggere la vera libertà, la libertà pratica contro il doppio scoglio della anarchia e dell'assolutismo. Abbiamo vinta l'anarchia, dobbiamo superare le velleità assolutiste che si suggeriranno al Santo Padre, e ch'egli rimuoverà certo com'è dell'appoggio della Francia.

Confidiamo pienamente nei lumi di Pio IX. Egli comprenderà che non senza pericolo si retrocederebbe fino al tempo di Gregorio XVI, e vorrà attirarsi nuovamente i cuori delle popolazioni romane, dotando i suoi Stati di istituzioni liberali aventi per base il governo laico.

(*Corrisp*).

— *Dispaccio del sig. Corcelles con cui accompagna la protesta dei consoli contro il bombardamento di Roma.*

Signor ministro. — Ho l'onore di mandarvi la protesta segnata da alcuni agenti consolari al generale Oudinot e la risposta di questo. S'io fossi stato al campo quando il generale la dettò lo avrei pregato di far conoscere che l'asserzione contenuta nel documento è falsa. Protestano contro il bombardamento che avrebbe durato undici giorni ed altrettante notti contro la devastazione dei monumenti ecc. Ora egli è certo che non si presero di mira che i bastioni presso la porta S. Pancrazio dalle nostre batterie. Da 26 giorni dura l'assedio e non una bomba fu lanciata direttamente in città: Roma non fu bombardata. Temo che il general Oudinot col suo silenzio relativamente al fattogli rimprovero non lo faccia creder vero: ma il governo può affermare nulla esser più inesatto.

Il *Constitutionnel* alludendo alla missione del general Bedeau, fa menzione di una voce per cui egli avrebbe ordine di conservar lo stato delle cose, e, ove fosse necessario, prender il comando delle truppe francesi.

Il *National* dice:

« Si è recato a scambiare il gen. Oudinot, che non si considerava come capace: ma non per far uso dei poteri affidatigli, eccetto che all'arrivo alla sua destinazione non trovi presa la città. Il sig. Oudinot non contribuì poco a questa deplorabile guerra, in cui diè prova di gran presunzione e di talenti militari molto dubbii. La disgrazia che sta per cadere sopra lui gli farà forse amaramente rimpiangere la leggerezza e la passione con cui condusse un affare che toccava i più cari interessi del paese. Piccol compenso pel gran male che fece. La lezione ch'ei riceve non sia almeno perduta pel suo successore ».

ALEMAGNA. — Francoforte, 30 *giugno.* — *Corrispondenza particolare.* — Non abbiamo novelle recenti della guerra del Baden. Presa Karlsruhe, disfatti gl'insorgenti a Durlach, messi in fuga e disordine i capi della rivolta, più non si sa dove essi possan far testa se non a Rastadt, nè è ben noto quali misure abbian prese per metter quella fortezza in istato di difesa. Ritengo che tutta la strada ferrata da Heidelberga a Basilea debba essere sgombra e libera in meno di tre giorni.

Vinto il partito dei repubblicani e dei pseudo-costituzionali, cioè quello dell'adunanza di Stuttgard, che non pare essersi più riunita in luogo alcuno, pare che sia anche per cader quello del poter centrale, tuttora stabilito a Francoforte. Il vicario parte, a quanto si dice, pe' suoi bagni di Stiria dove suol recarsi ogni anno. Di là è cosa dubbia s'egli voglia restituirsi a Francoforte, o se piuttosto cercare un'altra volta il ritiro delle sue montagne, il suo casino di Banhof, o le sue miniere di Eisenberg. Ad ogni modo egli lascia dietro di sè il suo ministero (quel bel ministero), impone loro di governare, di tener duro, e di aspettare la sua venuta. Risponde aspre ed altiere parole alla Prussia, e niega di venire a patti con essa. In somma egli fa *pro domo sua*, cioè per l'Austria tutto ciò che può farsi senza una baionetta e senza un fiorino.

Intanto però sta decretato che Francoforte debba essere occupata da tre reggimenti prussiani, e gli Austriaci che ora servono quasi di guardia d'onore all'arciduca dovranno far luogo.

Per me ritengo che i bagni della Stiria non siano che un bel pretesto per coprire la ritirata dell'astuto vecchio, che partito lui, i suoi ministri se ne andranno l'un dopo l'altro pei fatti loro, e che non sentiremo più parlare nè di vicario, nè di poter centrale.

Già il ministro plenipotenziario di Prussia Kemptz se n'è andato per non più tornare e per non più mandar altri in suo luogo. Sicchè la Prussia a Francoforte sente d'essere in casa propria.

La radunanza dei deputati del partito moderato a Gotha ha già avuto luogo. I Gagern, i Raumer ecc. con più di 70 dei loro amici già si sono costituiti secondo le debite forme e hanno pubblicato il loro programma. (*Vedi Risorgimento n.* 472). Ritengo che tutta l'antica Assemblea, eccetto la sconfitta sinistra, si unirà ad essi, e quest'adunanza sarà alla futura Assemblea legislativa o *Reichstag* da convocarsi in nome della Prussia e dei suoi alleati, ciò che fu all'Assemblea costituente di Francoforte quel *Vorparlament* o società per la confederazione alemanna che si tenne in Heidelberga nel marzo del 1849. Se non che l'Assemblea di Gotha ammaestrata dall'esperienza del passato sentirà la necessità di proceder cautamente ed essendo omai il solo partito d'opposizione organizzata in faccia di governi che hanno trionfato d'ogni altra opposizione, e son perciò ebbri di successo, dovrà pensare a sostenersi col limitarsi strettamente a misure legali e misurate, e a cercare autorità nella gravità e nel decoro.

Confesso la verità ch'io non ho fede che in essi. Se come pare, i governi tedeschi, pel bene proprio, hanno di tanto sentita la necessità di tenersi uniti da accordare ai loro sudditi un patto federale qualunque, toccherà a quei valentuomini a dare a quel patto quelle modificazioni, e a vegliare alla cauzione ed esecuzione di esso in quel modo che meglio risponda alla dignità della nazione e ai veri interessi della libertà razionale.

Molti intorno a me pensano altrimenti. Credono che niuna commissione, niuna moderazione possa riconciliare i governi intenti come sono ad una piena reazione. Credon che l'opera delle baionette debba essere intera.

E badate che ciò si ritiene da molti non solo per ciò che riguarda Germania, ma altresì per tutta l'Italia. Qui si riguarda la pace tra l'Austria e Sardegna come interamente compiuta.

Si parla anche d'alleanza; ma finchè continua d'Azeglio alla testa del Governo, io non crederò mai ciò, nè mai soffrirò che si creda. È però naturale che l'Austria se ne lusinghi, o anche che finga di lusingarsene, che l'appoggio del Piemonte per Italia e Francia non è già per essa poca cosa. Importa perciò che il nostro Govêrno sfugga ogni ombra di essere sospetto.

Dopo la battaglia di Novara e lo sbandamento dell'esercito, non poteva il Piemonte non dichiararsi vinto; non poteva non lasciar *tutto ciò che poteva prendersi* in balìa del vincitore. L'occupazione del Novarese, di Alessandria, di Torino stessa erano conseguenze inevitabili di una guerra mal misurata. Ma la Casa di Savoia si sentirà mai dire:

« *Perdesti il regno e in un l'animo regio.* »

Fattasi necessaria la pace bisognava subirne le condizioni. Dei milioni, pazienza! Ma l'Austria non poteva prendere più che l'oro o le terre. Importa sopra ogni cosa e al principe e ai sudditi il serbare intatta, inviolata la loro indipendenza e nazionalità. Importava il tenersi in uno stato di nimistà morale implacabile contro una potenza che ne aveva soverchiati con forze meramente materiali.

Ove il Governo non voglia o non sappia far valere quest'assoluto dominio di sè, o non può sussistere un giorno, o starà solamente, come la sempre debole Toscana, in virtù di armato patrocinio straniero; — il che non è sussistere.

In Germania le cose vanno altrimenti. Vanno precisamente come potrebbero andare in Italia se si fosse condotta ad effetto l'idea di Gioberti, o se volete l'idea mia, giacchè io l'aveva sviluppata in iscritto prima, o mentre si tentava di metterla in azione. Se, vale a dire, i ciechi partiti di Toscana e di Roma fossero stati ridotti a silenzio per armi italiane, e segnatamente piemontesi, invece d'armi austriache o francesi.

In Germania sono germaniche le truppe occupatrici. I partiti estremi sono anche qui per una cruda necessità soffocati nel sangue: ma sono Germani contro Germani. Ricondotti i forsennati alla ragione, come lo furono i Genovesi da La Marmora, una riconciliazione degli animi è non solamente possibile, ma pronta ed immediata. Prevale o tosto o tardi la ragione, e fra gente nata d'un sangue e parlante la stessa lingua, le ire si attutano senza grande sforzo d'amor proprio. Ma in Romagna e in Toscana, oltre il malversato sangue, domina uno straniero, freddo, impassibile, che sembra assai generoso quando non insulta alle sventure che ha cagionate.

Fra tre mesi, fra tre anni, se io ben mi appongo, la Germania si troverà una ed indipendente, per tutto ciò che riguarda gli interessi materiali, la vera forza, l'onor della nazione. Già lo è su molti capi; e vi assicuro che anche durante la guerra civile che si va ora estinguendo, questo popolo teutonico ha sempre mostrato di intendere molto meglio la vera libertà dell'individuo, di quello che mai possano intenderla i Francesi. Con tanti moti di truppe regolari e irregolari, con tante gelosie di governi, anarchie di popoli, l'ordine e la pace si è conservata al Nord del Necker colla massima facilità, nè mai si è fatto ostacolo, o disturbo alle mosse del privato più di quello che si faccia in Inghilterra stessa nella più profonda pace.

Stoccarda, 30 *giugno.* — Il re è tornato oggi dalla Foresta nera, ov'erasi recato per convincersi co' proprii occhi, che si erano prese tutte le precauzioni onde metter il paese allo schermo di un'invasione dei corpi franchi di Baden. La sollecitudine del re fu degnamente apprezzata. Dovunque S. M. fu accolta con entusiasmo.

Karlsruhe, 30 *giugno.* — I Prussiani presero ieri le opere esterne delle fortificazioni di Rastadt.

BELLE ARTI.

Milano, 5 *luglio.* — Il generale Dabormida ed il cav. Boncompagni si sono recati alla casa del nostro esimio pittore Hayez, come incaricati di portargli la croce dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, *volendo S. M. il re Vittorio Emanuele seguire le orme dell'Augusto suo genitore nel proteggere le scienze e le arti.*

Questa distinzione che onora del pari il Sovrano mecenate ed il celebre artista, fu applaudita da tutti i milanesi, riconoscendo che in Italia sia ancora un principe benefattore dei preclari ingegni, e perchè Hayez, oggidì forse il primo pittore della nostra penisola, è amato e stimato da tutti, non solo per la sua perizia, ma pur anche per la sua gentilezza e per la sua modestia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Genova, lunedì, non arrivano. Quei di Toscana e le nostre corrispondenze non ci recano nulla di Roma posteriore a quanto trovasi già inserto nel presente numero.

Parigi, 4 *luglio.* — Riceviamo da Mâcon la nuova che va ad essere disciolta l'armata delle Alpi. Non sarà conservata che la quinta divisione, la quale diverrà la prima dell'armata di osservazione del Reno. Credesi che il quartier generale sarà stabilito a Colmar.

(*Constitutionnel*).

Parigi, 4 *luglio.* — Quest'oggi è stata chiamata innanzi il tribunale civile della Senna, presieduto dal sig. di Belleyme, la causa dei giornali sospesi contro il sig. ministro dell'interno.

Il sig. ministro dell'interno ha fatto sostenere dal sig. procuratore della repubblica una declinatoria fondata sulla separazione dei poteri giudiziario ed amministrativo.

Malgrado l'eloquente e irrepugnabile arringa del sig. Giulio Favre, il tribunale ammise la declinatoria e si dichiarò incompetente. (*La Presse*).

Parigi, 4 *luglio.* — Il Consiglio di revisione ha rigettato l'appello del capitano Kleber contro la sentenza capitale cui era stato condannato per tradimento ai 13 giugno. Kleber ricorse in cassazione.

Borsa di Parigi, 5 *luglio.* — I fondi pubblici mostravan oggi prima della borsa e all'apertura del *parquet* disposizione al ribasso. Ma la nuova dell'entrata dei Francesi a Roma li fece rialzare. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude a 87, 80 in aumento di 30 cent. e il 3 0/0 53, 90 in aumento di 10 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria Gianini e Fiore.

PANORAMA POLITICO
OSSIA
LA CAMERA SUBALPINA
in venti vedute
PER
GIUSEPPE MONGIBELLO

Prezzo fr. 1 50.

MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
Balances, Romaines, Poids (campioni) Bascules du commerce, Balances-pendules et mesures
DE
DECKER FRÈRES BÉRANGER ET C.E

Brévetés des Gouvernemens Français et Sarde, magasins rue Porte neuve 19. Ateliers Bourg-Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés sur demande.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., acca alla donnadegliM Angi. olejan

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . L. n. 40 —
. 6 mesi . . . 22
. 3 mesi . . . 12
. 1 mese . . . [illegible]
Provincie: 1 anno . . . [illegible]
. 6 mesi . . . 24 —
. 3 mesi . . . 13 —
. 1 mese . . . 5 50.
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27.
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale sarà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZINEO
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso A. Beuf, libraio.
Livorno · L'Emporio librario.
Firenze · Vieusseux libraio.
Parma · Grazioli, id.
Modena · G. Vicenzi, id.
Roma · P. Merle, id.
· Capobianchi, impiegato postale.
Napoli · Padoa-Marghieri libr.
Ginevra · Cherbuliez.
Parigi · Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra · P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 10 Luglio 1849.** **N.° 474.**

TORINO

9 *Luglio*.

DUE PAROLE AGLI ELETTORI.

La storia contemporanea ci mostra quante sono le mutazioni che si succedono nell'opinione pubblica in seguito a quegli avvenimenti che cangiano o per decisive battaglie, o per rivoluzioni repentine la faccia di uno Stato.

In Francia le Assemblee politiche passarono così a un tratto da un estremo all'altro, e le elezioni fatte sotto l'impressione di questi decisivi avvenimenti stabilirono delle maggioranze compatte, assolute nei più opposti sensi; nè di tali esempi mancano le storie parlamentari della Grecia, del Belgio, della Spagna, del Portogallo, e di tutti i popoli che passarono a' dì nostri dall'assolutismo alla libertà.

Se le condizioni dell'Italia e del Piemonte, se gli avvenimenti che si compirono in questi ultimi giorni possano indurre una crisi nell'opinione pubblica del Piemonte, noi nol sappiamo: ma qualunque siano le intenzioni che altri ci presta, noi ci affrettiamo a dire che considereremmo come una vera disgrazia pel nostro paese l'avvenimento di una Camera che si tranquillasse alla memoria di Novara, o si colorisse della caduta di Roma e della compressione violenta cui soggiace non in Italia solo, ma pare abbia a soggiacere in tutta Europa il vero elemento democratico per gli eccessi dei principii demagogici.

Noi auguriamo dunque alla nostra patria, e per essa possiamo dire all'Italia, una Camera francamente liberale, costituzionale, ed una maggioranza che si ispiri ai sentimenti della sinistra, e si moderi con quelli della destra, rifuggendo con eguale forza e convinzione dai due estremi: e per servirci di una frase che rende forse ancora più spiccata la nostra idea, noi auguriamo una Camera che rappresenti quel partito che chiamasi, in istile o gergo parlamentario, *centro-sinistro* (1). Ammettendo però, anzi desiderando che i due lati estremi siano occupati a edificazione del pubblico da un discreto nucleo di democratoni e di demagoghi da una parte, e di assolutisti dall'altra.

Voi volete dunque, sentiamo già dirci dagli uni, *una Camera di codini, di moderati*; mentre gli altri sclameranno: *già lo sospettavamo: voi volete una Camera di repubblicani*. Ma noi non andremo questa volta per le lunghe, e risponderemo francamente a tutti:

Desideriamo, e se potessimo, vorremmo una Camera di provati liberali, e soprattutto, di uomini positivi, che non avendo mai transatto colla propria coscienza, coll'onore proprio, c'inspirino fermo fiducia che non transigeranno pur mai colle libertà e coll'onore del paese.

Di uomini, che chiamandosi Piemontesi o Liguri, siano intimamente persuasi che con questo nome si professano veri Italiani.

Di uomini che non credano essere men liberali dicendosi monarchici e costituzionali.

Di uomini indipendenti, che non abbiano aspettato a' dì nostri a sentire la dignità, i dritti dell'uomo e del cittadino, e che non avendo mai corteggiato il privilegio o la prepotenza, sappiano perciò senz'astio o livore far sì che l'eguaglianza sia d'ora in poi una verità per tutti.

Che non abbiano perciò paura nè della repubblica, nè della reazione.

E siccome i tempi potrebbero in Italia inclinare forse più a quest'ultima che alla prima, vorremmo deputati cui non facesse uopo dir di più.

Ma come supporre, sclamerà taluno, che una maggioranza di tal fatta possa stare con questo Ministero? Or noi non crediamo ingannarci sperando che non urterebbero l'un nell'altro. — Del resto si sa che tocca tanto al Ministero di accomodarsi alle Camere, quanto a queste di accomodarsi al Governo del Re; ed in ogni caso non mancherebbe fra i ministri chi saprebbe fare un volontario e certo non grave sagrifizio, e chi farebbe *di necessità virtù*.

Il paese ha già veduto lo scioglimento di due Parlamenti nel breve corso di un anno; il primo sciolto dai democratici, perchè *moderato*; il secondo sciolto dai moderati, perchè qualcosa più *di democratico*. Come agiscano questi scioglimenti su quelle istituzioni, che quali piante novelle furono trapiantate nel mal fermo nostro terreno, ciascuno può immaginarlo: quali ne siano state le conseguenze, non occorre dirlo; e una terza prova in questa *stagione inclementissima* potrebbe giustificare molte e triste previsioni. Per quanto certi elettori possano essere avversi al *positivo* ed infiammati don *idea*, non hanno che a girare l'occhio intorno, e scorgeranno come si trovino in mezzo a rovine che si estendono ben oltre il loro orizzonte. Un Governo che possa dirsi una volta GOVERNO *e Governo libero e costituzionale*, è la prima necessità del paese: dei tre poteri dello Stato non abbiamo avuto sinora che lo squilibrio, posti alternatamente or in cima, or in fondo a misura di quegli avvenimenti, di quei partiti che or per l'uno, or per l'altro estremo ci trascinarono alle misere condizioni in cui siamo; ed in due distinte sessioni, con due Parlamenti, il paese aspetta ancora il PRIMO BILANCIO DELLO SATO, e si trova colle casse pubbliche esauste a fronte delle trattative austriache!

Aprano dunque gli elettori l'orecchio al nostro consiglio, pesino spassionatamente le nostre parole, e decidano se sotto di esse possa ascondersi quella malizia, quel mistero, con cui ognora si tentò dai nostri nemici di snaturarne il senso: noi ci siamo astenuti dal proporre per conto nostro un sol candidato, nella speranza che questa volta i fatti parlino più alto di tutte le insinuazioni, raccomandazioni e proteste elettorali, nella fiducia che nelle imminenti elezioni sia dato il voto alle *opere*, e non più ai *nomi*.

È tempo che il Piemonte *pensi a sè*: è questo il voto di tutta Italia, e noi facciamo appello al criterio ed al buon senso dei nostri lettori, se questi non siano consigli di uomini sinceri e di veri liberali.

---

(1) Le sale destinate alle sedute delle Assemblee legislative sono per lo più costrutte, come la nostra, in modo che i deputati siedono in un semicircolo, che sta a fronte del presidente e dell'uffizio della Camera stessa. — Questo semicircolo è materialmente diviso in parte *diritta*, *sinistra* e *centro*. La diritta è quella che collocasi a destra del presidente.

Ma dalla divisione locale si dedusse una divisione politica, per cui (prendendo norma dalle passate Camere francesi) i deputati che si raccoglievano alla diritta, chiamavansi or col nome di dottrinarii, or di realisti o legittimisti; quei della sinistra col nome di liberali, di costituzionali, di dinastici e di repubblicani. — Rappresentando il centro un *mezzo*, suddiviso ancora in centro *sinistro* e *diritto*, a misura che toccavano alla destra od alla sinistra.

Così il centro sinistro rappresentava, sotto Luigi Filippo, quel partito, cui niuno mai negò il titolo d'indipendente e di liberale per eccellenza, che fu detto anche *tiers-parti* (terzo partito), che chiamato ne' suoi membri al potere, avrebbe salvato la libertà ed il trono.

La sinistra viene poi anche soventi compresa sotto il nome di *Opposizione*, come la diritta sotto quello di *Ministeriale*; ma queste denominazioni cangiano a misura che un partito prevale sull'altro, salendo al potere; come vedemmo nelle Camere nostre, in cui l'*Opposizione* passò più volte da un lato all'altro.

Inseriamo con vera premura nelle nostre colonne il seguente articolo estratto dal giornale *L'Iride Novarese*, raccomandandone la lettura ad ogni elettore.

PAROLE

di un Elettore che non aspira alla Deputazione
dirette ai Collegii 116 *e* 117.

Le elezioni imminenti dei rappresentanti della nazione, l'importanza gravissima delle cose sulle quali il Parlamento è chiamato a deliberare, e finalmente la miseria dei tempi che corrono, sono questi tutti motivi fortissimi che devono muovere a far conoscere al popolo con sincerità e franchezza le condizioni in cui si trova il nostro paese.

Crediamo che col dì d'oggi le professioni politiche abbiano già fatto il loro tempo, e che le popolazioni illuse e spesse volte tradite da coloro che con mendaci promesse carpirono il voto degli elettori, non sono più oltre disposte a prestar fede a chi ha la modestia di proclamarsi come il migliore dei deputati possibili. Il paese ha veduto che non solamente la probità politica, ma manca in costoro ben anche talvolta la probità morale, quella probità cioè di cui si onorano il contadino in villa, l'artiere nella città ed il popolo nelle officine ugualmente come il soldato sui campi, l'impiegato negli ufficii, ed il ricco nella troppo invidiata beatitudine dell'opulenza.

Il popolo ha conosciuto, o quanto meno ha dovuto conoscere che i grandi proclamatori della *Democrazia senza limiti* non sono sempre nè i più generosi nel soccorrere al loro paese nei duri tempi della sventura, nè i più forniti di quel coraggio civile che consiste nell'usare liberamente della parola nei momenti del pericolo, e non nello sprecarla nei giorni del buon successo e dell'entusiasmo. A nessuno sono rimaste celate le ambizioni dei piaggiatori del popolo, perchè esse non tardarono a svilupparsi, e mancarono anzi perfin di pudore col non attendere le ovazioni del trivio prima di ascendere alla tribuna.

Questa è storia dei giorni correnti, e nessuno la può ignorare, ed anche all'istante in cui vi favello, ne vediamo degli episodii che amerei fossero gli ultimi, ma che non lo saranno sicuramente.

Guardatevi adunque voi che siete di buona fede, e che amate il vostro paese, perchè è quello ove siete nati e cresciuti, e che avete affezione pei vostri concittadini, perchè li tenete per amici, e volete il loro bene; guardatevi, vi ripeto, da questi agitatori perpetui che hanno sempre le frasi degli eroi sulle labbra e la viltà nel cuore e le turpezze nei desiderii: misurateli alla stregua delle loro opere, e non a quella delle loro declamazioni: non credete loro quando censurano tutti gli uomini e tutte le cose, mentre non hanno nessun antecedente in loro favore: non isperate che siano grandi filosofi, grandi politici, grandi rigeneratori del mondo, se nel mondo antico che vogliono rinnovare, non figurarono mai nè per virtù cittadine, nè per disinteresse, nè per sacrifici al pubblico bene. Usate queste precauzioni, e vi salverete dall'errore, perchè la virtù civile non erompe improvvisa da coloro che non coltivarono lungamente le virtù private, e risovvenitevi sempre che colui che ardisce di proclamare se stesso pel migliore dei cittadini, si chiama più spesse volte Erostrato che non Aristide.

Credete, le ambizioni covano più cocenti nei cuori dei democratici dei circoli e della piazza, che non negli animi dei cittadini tranquilli, onesti ed operosi: date tempo, forza e sicurezza a quelle ambizioni, e vedrete quali libertà verranno stabilite.

I rossi di Francia, i rossi di Roma ed i semi-rossi di Toscana ve lo provano con esempi recenti: terrore e violenza, intolleranza e fanatismo, il tutto regolato dall'arbitrio, e sostenuto colla spogliazione e coll'assassinio, ecco l'ideale del loro governo: il dispotismo dei re nei tempi più classici non seppe immaginar nulla di più perfetto nel circolo dell'idea, e nulla di più speditivo in quello dell'azione, di quanto tentarono ed ese-

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XIII.

Un partito repubblicano. — La repubblica in Torino. — Il mese di Francia. — Il Triverbo. — L'appetito viene mangiando. — Una repubblica senza repubblicani. — Tizio, Angelo, Sempronio, Angelo; totale, due Angeli. — Savoye. — Rollin. — Pflieger. — Gambon. — Professori di Parigi, e cartisti di Londra.

Mi vogliono ad ogni costo assicurare che in Piemonte vi sia un partito repubblicano, co' suoi *Huber*, co' suoi *Sobrier*, e fors'anco co' suoi *Flotte* e *Blanqui*. Io fra me dico: in quella guisa che le carote si piantano nella terra, così pigliano me per una terra da carote, e me la danno ad intendere. — Fo un piccolo ammiccare della palpebra sinistra, mi do l'aria d'uomo navigato, e conchiudo che non io non sono terra da carote, e non credo a ciò che mi dicono. — Diancine, *Flotte* e *Blanqui*? Sono due soggetti presto nominati, è vero: ma a rappresentarli ci vogliono dei mostacci meno delicati di quelli che ordinariamente Domeneddio ha dato agli Italiani.

— Allora, mi si dice: — Forse non vi saranno in Piemonte teste cotanto dementi: ma gli è certo, che un partito repubblicano esiste.

A dir vero, da star qui proprio in mezzo della caldaia repubblicana, le idee platoniche che alla parola Repubblica si appiccicano, si sono nel mio cervello così sciaguratamente scomposte, rimescolate, cotte e svaporate, che io non posso più capire nè i benefizii, nè le evangeliche dolcezze, nè quasi omai la stessa significazione di quelle parole, nemmeno se mi danno il libro di Platone sulla testa. Si immagini ella, o signore, che conato dantesco mi tocca fare coll'intelletto per comprendere in qual modo possa esistere un partito repubblicano in Piemonte..... Non ho ancora scritto che un par di periodi, e mi par già di essere alla quarta o quinta bolgia..... Un partito repubblicano?.... M'ascolti bene, o signore; questo partito, per quanto sia democratico ed indipendente, è soggetto alle leggi della natura, senza dubbio: cioè o esiste, oppure non esiste. Se il partito esiste, ed ammesso che abbia i danari di far un piccolo viaggio d'istruzione, e che si degni ascoltare l'umile consiglio d'un deplorabile dottrinario, com'io sono, io lo invito ad intraprendere una corsa alla capitale di Francia: già: ci starà tutto nella Diligenza; perchè mi ricordo sempre quel *diecimila* di Genova. Appena giunto a Parigi, studii che cos'è la Montagna, faccia le sue investigazioni sulla condotta, sul [illegible] dei più rompicolli fra i montanari, sulla tenerezza che hanno i Francesi in generale per lo stato di cose presente, confronti, rannodi, giudichi, e poi parta. Ho l'onore di accertarla che la Diligenza ritornerà a Torino piena di pecore ultra-mansuete, e che a confronto del reduce partito repubblicano, il *Risorgimento* sembrerà divenuto una gazzetta violentemente scarlatta. — Se il partito non esiste, allora è degno d'ogni rispetto.

A Parigi, a forza di 15 Maggio, di 13 Giugno, di 22, 23, 24 Febbraio, di 29 Gennaio e così va dicendo, hanno empito tutti i giorni del mese di qualche dolce ricordo. Omai ogni mattina all'alzarsi da letto il postero parigino potrà leggere nel suo diario:

— Questa giornata fu celebre, perchè hanno sbudellato tanti poveri diavoli.

— Quest' altra lo fu per la bella morte dell'arcivescovo sulle barricate.

— Quest'altra ancora, perchè hanno scannato il general Bréa.

— Anch'oggi è famoso per circa dodici mila cadaveri.

— Oggi poi de'essere stato uno spavento il veder in piazza tante migliaia di operai chiamativi dal bell'affare degli *ateliers nationaux*.

— Questo giorno fu pieno d'emozioni: le *blouses* volevano salvar la Polonia.

— Invece in questo volevano salvar l'Italia, ecc. ecc.

La novella repubblica francese non conta guari più d'un anno e mezzo, e come ella vede, ha già potuto distribuire un grazioso avvenimento a ciascun giorno. Invece di dire: *Mercoledì*, *Sabbato*, *Domenica* e che so io: essa può benissimo dire: *Rivoluzione*, *Dimostrazione*, *Cannonate* ecc.... Quando si va girellone per Parigi, si è perseguitati in un modo opprimente dal triverbo *Liberté*, *Egalité*, *Fraternité*. Ogni stabilimento, ogni uffizio, ogni chiesa ha la sua iscrizione: quasi quasi ogni angolo, dov'è il solito: *Il est défendu* con quel che segue, porta pure in fronte l'inevitabile *Liberté*, *Egalité*, *Fraternité*. Par quasi che il motto si vegga sì spesso fuor delle case, perchè non ci possa capir di dentro. Io non so nulla: ma so che — in quanto a *Liberté* la repubblica di Febbraio non può vantarne molta: in un anno e mezzo due volte lo stato d'assedio: due volte la sospensione di giornali: incarceramenti, deportazioni ed altre gioie simili sono, a quanto pare, sagrifizii che si possono fare benissimo per avere il gusto di dire che si è in repubblica. — In ordine all'*Egalité* non veggo nulla di straordinario: quelli che hanno carrozze e cavalli non vanno a piedi come quelli che non ne hanno: i galant'uomini non sono niente affatto eguali ai birbanti; chi ha due piatti sul desco non ne mangia quattro, perchè c'è Changarnier che gli accenna di non mangiar che i due: Rotschild, che è un gran banchiere, non è eguale a Proudhon che è un banchiere fallito; non v'ha altra *égalité* insomma fuor di quella che ci era *sous les tyrans*, siccome dicono. — Non parliamo poi della *Fraternité!* Quella che si manifesta con degli insulti, con dei pugni, con dei piedi chi sa dove..... quella là è una *Fraternité* per ridere, una *Fraternité* da niente: dove appare la vera, la edificante *Fraternité* si è nelle relazioni fra Parigi e le provincie, fra dipartimenti e dipartimenti, fra giornali e giornali: si è nell'armonioso rimbombo del cannone vagamente sposato al leggiadro accompagnamento di moschetteria; al qual motivo scherzano intorno le variazioni dei canti che s'alzano di dietro alle barricate, i gruppetti del mercante a cui si saccheggiò l'officina, i trilli di una donna contaminata e morente, gli urli di vomito del comunista che ha assassinato un acquavitaio. Questi sono sintomi di bella e buona fraternità: ma in progresso di tempo e di repubblica questi sintomi si faranno ancora più amabili ed evidenti. La repubblica diverrà *forte* col tempo, perchè v'ha un proverbio che dice che l'appetito viene mangiando. Una volta la Francia si lamentava d'avere i re *fainéants*: ora che i socialisti procurano di rendere *fainéants* i popoli, la Francia avrebbe torto di lamentarsi. Che importa che il credito non viva, che il commercio stia neghittoso, che la miseria si diffonda, che le chiese si spopolino, che si rida di Cristo e della legge, che una lebbra morale si propaghi sulla società, che non vi sia più nè figli nè madri, nè tuo nè mio? Importa un bel nulla: basta che si viva in repubblica. Viva la repubblica!

Bene spesso questo pensiero mi rampolla pel capo:
— Che bella cosa sarebbe una repubblica ove non vi

guirono i nuovi apostoli del governo democratico-sociale. Ma le conseguenze dei loro sistemi sono la miseria pubblica e la barbarie. e da queste sorelle non è mai disgiunta la schiavitù.

Siate convinti che se vi ha assioma infallibile in politica, questo assioma è quello che dice — *che all'esagerazione succede la reazione* — e vi dico che questo aforismo non falla, perchè non vi ha nazione che nel lungo corso dei secoli non abbia fatto più volte il doloroso esperimento di questa dura verità.

Ora che vi ho suggerite le cautele per premunirvi dagli *arrabbiati*, non voglio mancare di darvi quelle contro i *piagnoni*, cioè contro coloro che aspirano ai tempi passati coll'uguale trasporto con cui noi confidiamo nell'avvenire.

Questi non sono tanti di numero quanto si vuol far credere da taluni, ed io li riterrei coi democratici *ardenti* poco presso nell' uguale rapporto in cui si trovano gli uomini, i quali hanno perduto un impiego, una ricca fortuna od un privilegio con quelli che aspirerebbero a quello stesso impiego, a quella stessa fortuna ed al medesimo privilegio: voi vedete che la proporzione differisce di gran lunga da una uguaglianza numerica.

Pur tuttavia dei retrogradi ve ne hanno e ve ne sono di quelli che sanno tessere molto fine le ragnatelle nelle quali il buon popolo, che pecca soventi per soverchia credulità, incappa e si avviluppa.

Io non saprei dirvi se siano gesuiti o rosminiani, se preti o secolari, se cortigiani o burocratici, se nobili o popolani, se ricchi o poveri, se maschi o femmine o di altra natura o forma qualunque; penso che ve ne hanno di tutti i sessi, di tutte le condizioni, di tutti i colori e di tutte le specie, e tengo pure per fermo che essi lavorano con molto buon frutto perfino nelle sagrestie e nei confessionali, e molto più nelle campagne e nelle officine, e che hanno ancora forti radici nell' armata e non sono sbarbicati del tutto dalla magistratura e dai ministeri; e vi aggiungerò per di più che per me sanno di questo odore molti di coloro i quali gridano più forte la gran parola *democrazia*. Del resto pella massima parte voi potete conoscerli ai titoli di cui fanno sfoggio, agl' intrighi condotti nascostamente, ma che non rimangono lungo tempo secreti, e più di tutto ancora ad una certa atmosfera che li circonda, la quale è tutta loro particolare e perciò non definibile, ma che è però repulsiva degli animi schiettamente popolari e sinceramente liberali. È avviso di molti che gli uomini leali conoscono e si trovano per inspirazione quasi istintiva respinti dal consorzio di coloro che non lo sono: fidatevi a questo istinto ed eviterete lo scoglio.

Ma vi ripeto, che la miglior guida per una buona scelta si è quella di giudicar degli uomini dai loro antecedenti. Chi diede prove di capacità, di valor civile e di probità più difficilmente venderà il paese per servir bassamente al governo, più difficilmente tradirà il suo dovere per soddisfare alle ambizioni, più difficilmente sacrificherà il suo voto per venir al lucro di uno stipendio.

Non abbiate troppa fede nell'assioma fallace — *che a cose nuove bisognano uomini nuovi.* — In ogni condizione di governo gli uomini che abbisognano sono i capaci e gli onesti, e quando siano tali, o vecchi o nuovi gli uomini vanno adoperati. La teoria degli uomini nuovi, portata agli estremi a cui si volle spingere negli ultimi tempi, è divenuta una misura ingiusta e reazionaria nel senso di volere il cambio di tutti gli ufficii e l'ostracismo per tutti i cittadini che hanno servito il loro paese per rimpiazzarvi coloro le cui ambizioni non sono ancor soddisfatte, e la cui capacità è per lo meno sino al dì d'oggi ancora sconosciuta e problematica.

Rifiutate gli uomini del vecchio tempo quando li sapete cattivi, ma siate giusti con quelli che hanno ben meritato della nazione, e sovvenitevi che la generazione che ci ha preceduti ebbe più coraggio, più costanza e più fede di noi, perchè seppe conquistare le sue poche franchigie col sacrificio della vita e delle sostanze, mentre noi per egoismo e per meschine rivalità non sappiamo conservar quelle che spontaneamente ci vengono largite.

Ora che vi ho detto quali sono le persone che non dovete scegliere, passo a favellarvi di quelle sulle quali dovreste far conto se intendete ad avere un buon deputato.

Fra i democratici in delirio perpetuo ed i retrogradi reazionarii, forte di numero, ma poco operosa voi trovate una classe di uomini moderati, i quali nel tempo stesso che idolatrano la libertà rifiutano la licenza. Questi uomini sono quelli che esprimevano idee larghe e generose e che sognavano l'indipendenza d'Italia quando molti tribuni del giorno d'oggi tacevano e facevano fors'anche di peggio servendo al dispotismo ed alle sette tenebrose che sostenevano il dispotismo. Questi uomini voi li avete ammirati ed allora li chiamaste imprudenti perchè in tempi pericolosi ebbero soli il coraggio della parola quando il paese era nella servitù e nell'abbiezione. I primi vostri sguardi, le vostre prime speranze furono a loro rivolte quando l'Italia si riscosse ed essi vi condussero dalle riforme al sistema rappresentativo, e da questo sistema vi avviarono alla grand'opera dell'indipendenza e della nazionalità italiana. Il giorno della nostra rigenerazione era venuto: l'Italia dopo quasi otto secoli avea sentito per la prima volta il bisogno dell'unione per avere la forza; i Governi si erano steso la mano per soccorrersi; la vittoria avea già sorriso alle nostre armi e tutti i popoli della Penisola, dal Faro all'Isonzo, aveano levato un grido di gioia che si era confuso nel voto di fusione e di fratellanza. Ma uno sciagurato partito sorgeva nel Parlamento che agitando le questioni inopportune sulla legge di unione, sulla creazione e sui limiti di un regno dell'alta Italia, sulle forme di Governo, sulla scelta di una capitale, sull'ampliazione delle nazionali franchigie e sul progetto di una Costituente, scatenava furenti le più basse passioni di egoismo e di rivalità municipali, seminava la calunnia e le diffidenze fra Governo e Governo e fra Popoli e Governi, offendeva l'onor militare, e cresceva le speranze dei democratici e dei reazionarii ed il dramma funesto veniva chiuso colla rotta di Volta e di Custoza.

I buoni Italiani non si scoravano pel primo rovescio, ma coll'imponenza di una armata proteggevano sulla linea del Piemonte l'Italia meridionale dall'invasione nemica ed appoggiavano delle mediazioni che potevano condurci forse a condizioni ancor vantaggiose dopo una prima sconfitta.

Ma un altro partito più sciagurato ancora favoriva le eccentricità politiche di Toscana e di Romagna, forzava il Governo alla ripresa delle ostilità, e la giornata di Novara pose il colmo alle nostre sventure ed alle nostre vergogne.

Fra tante calamità deplorabili gli uomini della moderazione e dei savii consigli non hanno figurato e non furono tampoco sentiti, perchè le declamazioni dei tristi e degli ambiziosi aveano soffocato la loro voce e fatto dei loro nomi un segno alla derisione ed al disprezzo. Ma la trista verità dei fatti è più potente e persuasiva della fallacia delle parole, e la condizione miseranda d'Italia oggidì è prova irrefutabile dell'imperizia degli uomini che la condussero a tali estremi.

Pure le illusioni ed i delirii non sono cessati, e nel momento solenne di formare un terzo Parlamento i cittadini devono essere instrutti delle eventualità che può correre il paese a seconda degli uomini e dei principii che saranno per prevalere.

È un fatto che non può essere dissimulato, che dopo il disastro di Novara il Piemonte si trova in posizione difficilissima tanto sotto il punto di vista politico, come sotto il rapporto economico e finanziero.

Occupato in parte dalle truppe nemiche, aggravato dalle contribuzioni di guerra, sbilanciato nelle finanze, senza appoggio nelle potenze estere, il Piemonte ha d'uopo di tutta l'energia del sentimento della sua dignità nazionale per non piegare sotto il giogo dell'Austria. Ridotto all'impossibilità di riprendere attivamente le armi, non ha per ora altro mezzo per conservare un resto di indipendenza, fuor quello di opporre alle esigenze degli imperiali una resistenza passiva, confidando nel diritto delle genti e nei rapporti politici e civili internazionali che non possono al dì d'oggi essere disconosciuti e violati perchè sanciti con tutti i trattati delle nazioni d'Europa e passati nei costumi di tutti i popoli inciviliti.

In queste condizioni durissime per coloro che avvisano al possibile, e non si pascono nei sogni dell'idealismo, è dimostrato che il Piemonte non può tornare ad una libertà qualunque di azione, se non segnando una pace coll'Austria, la quale dal suo canto ha tutto l'interesse di consentirla a patti ancora abbastanza convenienti ed onorevoli per un paese sgraziato come il nostro, che fra pochi mesi si troverebbe nella posizione forzata di subire l'alternativa di una conquista, ovvero gli orrori e le conseguenze disastrose di una guerra intestina.

Dico che il Piemonte deve trattar la pace coll'Austria, perchè non è in grado di continuar la guerra, ed io non svelerò maggiormente i nostri misteri ed i nostri dolori per provare una verità che sentiamo tutti, fuori quei soli che colla codardia nel cuore esigono dagli altri quei sacrificii e quel coraggio disperato di cui essi furono, e saranno mai sempre incapaci di fornire l'esempio.

Dico che l'Austria non può ricusare dei patti ragionevoli, perchè l'Ungheria, la quale combatte e sostiene coll'armi, e non colla sola potenza dell'idea e della parola la causa santissima della sua nazionale indipendenza, bilancia le sorti della guerra, e perchè la Confederazione Germanica freme dell'insulto che le viene dalla lega austro-russa.

Pur tuttavia nel tempo stesso che la pace coll'Autsria è necessaria, è necessario del pari lo sgombro degli imperiali da tutto il nostro territorio; senza questa condizione la pace è impossibile pel Piemonte, perchè non vi ha sventura di tempi che possa portarci a transigere sull'onor nazionale.

Ma se è indispensabile la pace, sarebbe impolitica, vituperevole e ruinosa una lega coll'Austria. Il Piemonte, dal trattato di Chateau-Cambresis (3 aprile 1559) a quelli di Parigi e di Vienna (1814-1815) ha dovuto sempre la sua importanza come potenza secondaria alla neutralità sostenuta coll' armi, a seconda de'suoi interessi, ogni volta che venne minacciata dalle nazioni limitrofe, e non si fu che con questo sistema che pervenne ad estendere i suoi dominii, e ad esercitare perfino talvolta una vera preponderanza nell' antica bilancia politica di Europa (1).

Vassallo dell' Austria il Piemonte cadrebbe da ogni influenza in Italia, e la questione della comune nostra indipendenza come Italiani sarebbe irremissibilmente perduta. Nè men grave nei giorni che corrono sarebbe l'errore, nè meno disastrose le conseguenze di una alleanza con Francia, perchè risveglierebbe le diffidenze del gabinetto di Vienna, il quale è più da temersi nelle sue minaccie, di quello che non sia rassicurante nelle sue promesse il ministero di Parigi.

Checchè ne dica Macchiavelli, la neutralità raddoppia le forze di uno Stato di second' ordine, perchè in esso le potenze più forti hanno a temere ad un tempo ed un amico di meno ed un nemico di più (2).

Io ritengo pertanto che tutti coloro i quali amano veramente questa povera nostra patria debbano col dì d' oggi rassegnarsi ad una pace coll' Austria quando questa cessi dall'occupazione militare, ma devono pur respingere al tempo stesso qualunque proposta di alleanza, e ciò anche quando il nostro nemico avvisasse a compensar largamente un tanto sacrificio. Il protettorato dell'impero, sotto qualunque forma si presenti, sarà sempre fatale pella libertà e più ancora pell' indipendenza italiana, e noi che non abbiamo saputo usare di un momento fortunato per rigenerare l'Italia, non dobbiamo sacrificare i nostri nipoti, i quali potranno forse raggiungere quel santo scopo se saranno più saggi di noi e se ricorderanno ancora per evitarli i nostri errori e le nostre sciagure.

Queste sono le viste che nell' interesse ben inteso del Piemonte dovrebbero dominare sul nuovo Parlamento, e siccome queste vedute sono quelle degli uomini moderati e dei costituzionali sinceri, così io penso che quando prevalessero per isventura nelle elezioni uomini differenti da questi, il paese sarebbe tratto all'ultima sua ruina. Sì, lo ripeto, che ritengo fermamente che sarebbe deplorabile la nostra sorte, se il Piemonte dovesse subire per una volta ancora le conseguenze del fanatismo democratico e dell'ipocrisia reazionaria che lo trascinasse in una politica ideale e delirante, o lo ritornasse miseramente a quel dispotismo tradizionale che un gran principe tanto generoso, quanto sventurato ha distrutto colle liberali istituzioni a noi compartite.

La salvezza pertanto del nostro paese è riposta negli uomini di buon senso e nel partito sinceramente liberale, partito che è quello della massima maggiorità in Piemonte, ma che per crudele fatalità manca di energia e di risoluzione, e più ancora di menti ferme e decise che sappiano riassumere in un sistema chiaramente espresso i veri bisogni, i desiderii legittimi, e le eventualità possibili del nostro popolo e dei nostri tempi.

Un Parlamento che fosse compreso da queste verità sarebbe il solo nazionale, perchè farebbe cessare le oscillazioni, vincerebbe le ingiuste resistenze, ed assiderebbe finalmente il Governo su basi veramente libere e sicure. E stabilita la libertà, il Piemonte non tarderebbe a prosperare, cessate appena le agitazioni intestine che paralizzano le fonti della sua ricchezza.

Gli elettori, se onesti ed affezionati al paese e se desiderosi di conservare le liberali istituzioni e di svilupparle, portandole gradualmente al loro complemento, devono andar convinti, che un Governo debole e vacillante è il peggiore di tutti i Governi; che quando le fazioni non tacciono a fronte del voto della maggioranza non vi ha più ordine nel movimento delle cose pubbliche, nè sicurezza pei cittadini; che quando manca l'ordine e la sicurezza irrompe l'anarchia; che l'anarchia conduce alla dittatura ed al Governo militare, e che quando le armi hanno compressa, anche per un sol momento, la libertà, questa intristisce e consuma lentamente sino a che la nazione ripiomba sotto la verga del dispotismo.

Declamate sin che volete, o apostoli dell'esagerazione e del fanatismo, voi non perverrete mai a confutar questi fatti, che sono una verità politica confermata dalla storia di tutti i tempi e di tutte le nazioni, e finchè non saprete pervenirvi, i buoni cittadini sono in dritto di chiamarvi nemici del vostro paese e precursori del dispotismo e della schiavitù (1).

Vedete la Francia e giudicate. Nel febbraio 1848, dopo una rivoluzione tanto improvvisa, quanto terribile, il Governo s'informa all'idea repubblicana, e finchè quell'idea rimane puramente politica il Governo si rassoda e si svolge, e la gran nazione rinasce alla speranza di veder annullati nella diplomazia d'Europa

---

(1) V. *Mably, t. 5, pag. 54, e seg. delle sue opere, Ediz. di Parigi, anno 3. repubblicano* - Principes des Négociations - *chap. 7.*

(2) *Macchiavelli riprova la neutralità. V. al cap.* 21 del Principe, *e nel tom.* 9 *delle sue opere a pag.* 121, 125 *e seg. nell'edizione* (1804) *dei classici italiani — Mably*, loc. cit., *sostiene per l'incontro che la neutralità è il sistema più sicuro e più utile pelle potenze secondarie, e loda Carlo Emanuele di Savoia per i vantaggi che seppe conseguire da siffatta politica.*

(1) *Mirabile per dottrina e per sodezza di ragioni è il secondo discorso di Macchiavelli sulla prima Deca di Tito Livio, ove questa verità vien posta in tutta evidenza. V. Macchiavelli,* Opere, *tom.* 2, *pag.* 18 *e seg.*

---

fossero dei repubblicani!..... Mi maraviglio che alcuno dei lettori vi trovi da ridere..... Parlo sul serio. Se in Europa non vi fossero repubblicani io vorrei che tutta Europa fosse repubblicana. E sarei certo che Europa durerebbe in quello stato lunga pezza senza guerre, senza stati d'assedio, senza proscrizioni.

Ma coi repubblicani che ho la consolazione di ammirare qui davvicino è impossibile la repubblica.... Lo ripeta, lo canti su tutti i tuoni in Piemonte a quel tale partito, che se non esistesse sarebbe rispettabile.... Sono i repubblicani che rendono inapplicabile la teoria repubblicana. Se in Piemonte v'ha repubblicani che somigliano a questi, dica pure loro che risparmino la pena di sperare, a meno che non pretendano d'esser altrettanti angeli.... Che bella ipotesi! ... Io non conosco i capi repubblicani di Torino: Tizio suppongo e Sempronio: immaginiamo che a Tizio e Sempronio spuntino sulla schiena le ali di Cherubino; se ne hanno la faccia, tanto meglio; se no, non importa: sono piccolezze da materialista le osservazioni sulle forme esteriori. Faccio dunque Tizio e Sempronio padroni della repubblica Torinese..., Quanto tempo di vita dà ella a quella repubblica?.... Ecco qua. Il primo giorno i due angeli attaccano lite e s'acciuffano pe'capegli; ambedue vogliono essere presidenti; guadagna quello che offre minor presa al nemico, cioè quello che ha meno capegli, Sempronio: per imitazione intanto attaccano lite, e s'arrovellano anche le popolazioni; chi ha danari li nasconde: chi non ne ha vuole rubarne. Cinquantamila sono le vie di far fortuna: ed ecco le vie battute da cinquantamila avidi. Si strappano le ali dalla schiena di Sempronio: invece d'un rivale, eccone mille: se questi mille stanno lì per andar in alto, dieci altri mila vogliono andar più alto di loro. L'operaio guata, ingolla saliva e va almanaccando invece di lavorare; e finisce col ribellarsi al padrone perchè tutti sono eguali: il contadino dà un calcio alla marra, e pensa che è meglio tentare di andare a godere qualche cosa fra tanti litiganti.... Per tagliar corto si copia la Francia, e si cammina cantando verso un abisso di cui si vuol per forza ignorare l'esistenza.

Se ho già svelato qualche cronachetta scandalosa della storia montanara di Parigi; le aggiungo oggi questi piccoli tratti per dar forza di verità al mio concetto di una repubblica senza repubblicani.

Ma sa che il signor *Savoye* è in gran crepacuore di non poter essere successore di Ledru-Rollin; ha visto (sarebbe stato meglio per lei se l'avesse potuto udire!), che bell'oratore sia: che torrente di patriottismo versi dal cuore. Sappia dunque che il signor *Savoye* non è francese, ma un emigrato politico tedesco. Trovò ospitalità in Francia, e vi s'infrancescò. Nella sua qualità di nullatenente, che è quella lodevole, ma un po' troppo generale dei socialisti, pensò a campar la vita dando lezioni di lingua alemanna. Il comitato rivoluzionario lo protesse, e gli porse mezzi di trovare allievi. Di allievo in allievo, egli penetrò in casa di una madamigella *Sharp*, figlia naturale di un ricco inglese, di cui non le scrivo il nome. Ledru-Rollin vedeva spesso il *Savoye*; il valente oratore era anzi stato de'primi ad aiutare il profugo. In quel tempo Rollin si trovò assai male in finanze, e sapendo della novella allieva del *Savoye* gli diè furtivamente di gomito.... Il *Savoye* capì l'antifona, e cominciò alla larga, con maestria a fare come chi direbbe l'ambasciadore infra Ledru-Rollin e miss *Sharp*. La bisogna fu così bene maneggiata, che qualche mese dopo Ledru-Rollin e miss Sharp furono marito e moglie... Qui la cronaca dice: Ledru-Rollin *sposò*... e *pagò*. — Il domani della rivoluzione di Febbraio *Savoye* fu subito nominato ministro plenipotenziario a Francoforte. Non occorre far menzione degli *undici milioni* che il ministro dell'interno del governo provvisorio spese in totale vantaggio della Francia; ma è pur giustizia aggiungere che Ledru-Rollin citato ultimamente per debito di lire 12,000, dichiarò di non posseder nulla, e che tutto il suo avere apparteneva a mistriss *Sharp!!!*

Sa ella chi è il signor Barrault, l'allievo di *Enfantin* che andò pel mondo in cerca della *donna libera*, vestito dell'*abito simpatico*?

Sa ella chi è il signor *Gambon*, che per farsi nominare sulla *Niévre* inventa delle frottole con una franchezza da farne indietreggiar le muraglie?

Sa ella chi è il signor *Pflieger*, che dopo il 24 Febbraio alla testa dei contadini d' Alsazia saccheggiò e distrusse le case ed i beni degl' Israeliti di que' confini?

Qual è la repubblica sì salda da star ritta quando la minano siffatti repubblicani? Sempre più sono convinto che l'Inghilterra sola potrebbe essere repubblicana. I professori di barricate di Parigi vennero un dì chiamati dai cartisti di Londra affinchè li aiutassero a fare una piccola *revolt*. Pigliate le generali disposizioni, i parigini dissero:

— Potete disporre di molti uomini?

— Oh per questo, siate tranquilli, risposero i cartisti.

—Bene! Prevenite i vostri uomini e distribuiteli in gruppi di cinque o sei per la strada principale....

— Sarà fatto, dissero i cartisti.

— Essi debbono solamente gridare per agglomerar gente.

— Benissimo!

— Quando la folla sarà abbastanza imponente sbucheremo fuori noi.....

— Ah.... E poi? chiesero i bravi cartisti.

— E poi?...Noi arrestiamo i primi *omnibus*, i *cabriolets*, e le carrozze, le rovesciamo a terra....

— A terra? sclamarono interdetti gli albionesi.

— Già: in mezzo alla strada pubblica....

— Ma adagio! Gli *omnibus* sono gli agenti più utili ed attivi delle transazioni commerciali.... Sono là pel servizio pubblico....

— Che scrupoli ?....

— No! No! Pensate a qualche cosa altro.

— Ebbene! Qui vicino vi sono delle case in via di costruzione: noi pigliamo i pali, i ponti, e congegniamo una barricata....

— Ma! disse un cartista.... Quei materiali non sono nostra proprietà: appartengono all'impresario della fabbrica; bisogna rispettare ciò che non è nostro.... Non avreste voi qualche altro mezzo...?...

— Allora, rispose uno dei professori di Parigi, non ci resta che intercettare le strade per mezzo di fosse trasversali....

— Come? delle fosse nelle strade di Londra?...

— Sicuro!...

— Eh! cari signori! ma noi non ne abbiamo il diritto: su questo proposito vi è un bill chiaro, e preciso, gridarono sdegnati i cartisti.

Cosicchè i professori di Parigi ed i cartisti di Londra non poterono intendersela. — Quest' aneddoto è raccontato da Alceste e dimostra assai chiaro che bella cosa sarebbe la repubblica in Inghilterra, ove non ci sono repubblicani!!

Parigi, 4 luglio.

CIRO D'ARCO.

i trattati umilianti di Vienna e di Parigi. Ma ben tosto l'idea sociale invade l'idea politica, ed i moti di maggio, di giugno conducono alla soppressione delle libertà ed allo stato d'assedio della capitale, e se in un gran cittadino l'ambizione avesse anche per un sol momento prevalso al dovere, il dispotismo militare veniva stabilito sulle ruine della repubblica.

L'anarchia fu per un istante repressa, ma non vinta, e la Costituente di Francia passò alle misure vincolanti la stampa ed il dritto delle libere riunioni. Crebbero le agitazioni, ed il Governo venne affidato ad un presidente che cammina a gran passi verso la ristorazione e l'impero.

Per ultimo il partito sociale si dichiarò in rivolta permanente ed alla Costituente successe una Camera legislativa più compiacente e più divota al Governo assoluto e repressivo di quello che non furono i Parlamenti del buon tempo di Luigi Filippo, e col giorno d'oggi le leggi reazionarie vengono proclamate a grande maggiorità.

Insomma nel 4 marzo 1848 la Francia dichiarava all'Europa — che i trattati del 1815 non erano più riconosciuti dalla repubblica (1) — Al 27 marzo ed all'8 maggio il Governo rispondeva alla deputazione italiana e proclamava all'Assemblea nazionale — che al primo appello, la Francia avrebbe protetto colle sue armi l'Italia, se minacciata nella libertà od invasa nel territorio dagli stranieri (2); — e quella Francia stessa ancora repubblicana nel maggio e nel giugno 1849 combatte contro Roma, spettatrice indifferente del trionfo degli imperiali nell'occupazione della Lombardia, di parte del Piemonte, della Toscana e della Romagna, e si stringe con Austria, con Prussia e con Russia in una alleanza che per pudore non ardisce di confessare.

E se chiedete come mai quella grande nazione sia caduta in tanta bassezza, vi risponderò che i partiti la dilaniano e che l'impressione di terrore per una crisi sociale imminente e sanguinosa che può condurla alla miseria ed alla barbarie, fa tacere in lei ogni sentimento generoso per consultare e provvedere alla propria difesa non solo, ma all'esistenza. E ciò vi mostra a quali tristi e miserande condizioni possono condurre un paese civile le intestine discordie ed i disordini dell'anarchia.

Tenete per principio costante — che una nazione divisa è sempre debole, e che quando si trova minacciata nell'ordine e nella sicurezza interna, essa diviene egoista, perchè quella di esistere e conservarsi è la prima di tutte le necessità tanto pelle nazioni, come pegl'individui, e che a questa necessità cede molto facilmente ogni idea di libertà e di simpatia. —

Se amate pertanto che le libertà vengano assicurate, se non avvisate al ritorno dei tempi dell'assolutismo, se volete che questo sgraziato Piemonte rimargini le sue piaghe e risorga, se non intendete a spegnere l'ultima speranza del *Risorgimento italiano*, create un Parlamento di uomini probi, sinceramente liberali e moderati, e non dimenticate nel momento solenne delle elezioni, che una prima Camera esagerata nei principii politici produsse la disastrosa ritirata del Mincio, che una seconda delirante per la democrazia portò la luttuosa catastrofe di Novara, e che una terza Camera di tempra uguale alle due prime condurrebbe la reazione accompagnata colla dittatura militare e coll'abrogazione dello Statuto.

Questi non sono terrori che io cerchi di spargere per favorire un partito. Io ho detestato sempre tutti i partiti, e li ho creduti in ogni tempo la peste d'Italia. Il solo partito politico che un italiano di buona fede e veramente liberale può professare e deve promuovere, si è quello che ci conduca all'indipendenza innanzi tutto, e quindi ci porti allo sviluppo più ampio possibile delle franchigie costituzionali, conciliate sempre colla conservazione dell'ordine e coll'uguaglianza civile. Credo che non vi ha possibilità di ben governare se i poteri legittimamente costituiti mancano di forza per contenere i turbolenti ed i faziosi, e che questa forza non verrà mai al Governo, se gli uomini di buon senso ed amici dell'ordine non si riuniscono in una maggioranza compatta per far prevalere i principii della giustizia e della moderazione. Non ho fede nelle utopie che si fanno valere per muovere le masse a vantaggio di pochi ambiziosi che aspirano al potere. Finalmente la storia mi ha persuaso che ai delirii democratici, e nei tempi antichi e nei tempi moderni successero sempre le reazioni del dispotismo, e mi ha pure convinto che l'idealismo in materia politica conduce le nazioni alla loro ruina.

Senza vincoli con nessun Governo del mondo, fuori quelli che nascono dai doveri di cittadino, senza relazioni e senza simpatie speciali con nessun ministro e per nessun sistema io credo buoni tutti ugualmente i Governi, quando possibili, ma credo possibili quei soli che convengono ai tempi, alle condizioni ed ai costumi dei popoli che vanno governati.

Darei le leggi di Licurgo ai Francesi se li credessi capaci delle virtù di Sparta; ma siccome li vedo commercianti, ambiziosi, avidi di guadagno e corrotti, tengo per fermo che saranno sempre pessimi repubblicani. Lo stesso ripeto pegl'Inglesi, pegli Alemanni e pegl'Italiani, e sorriderei agli sforzi di Mazzini se non costassero tanto sangue, perchè il buon senso mi dice che sono i popoli che devono adattare il governo ai loro bisogni ed alle loro condizioni, e non è il governo che debba o possa creare un popolo per informarlo ad abitudini e virtù imposte colle leggi. Una repubblica se non è basata sulla virtù, sulla semplicità dei costumi e sul disinteresse è poco più di un nome vano e non può avere che breve vita, ed io non penso che nel nostro secolo sia in potere di nessun partito del mondo di richiamare l'Europa alla semplicità della vita ed alla moderazione nei desiderii degli antichi Quiriti, e neppure alla parsimonia dei buoni popolani di Firenze, i quali nel 1506 presentavano a Giulio II papa come regale municipale — otto barili di vino ed una soma di pere. (1) — ed aveano ridotte le loro donne — a calzari senz'ornamenti ed anche le maggiori o più ricche a passarsi di una gonnella assai stretta di grosso scarlatto di Pio o di Camo, cinta da uno scheggiale all'antica (2).

Queste sono le mie convinzioni, ed io le ho esposte con lealtà e franchezza qualunque esse siano. Prevedo che molto probabilmente non saranno le idee moderate quelle che prevarranno nelle elezioni, e voglia il Cielo che sia fallace la mia profezia. Se il mondo deve correre la sua carriera, non sarò io di certo che possa attentarmi di arrestarlo, ma come Italiano e come piemontese mi sarei creduto colpevole in faccia ai miei concittadini se avessi taciuto, e se con questo scritto pervenissi a portare il mio convincimento nella coscienza anche di un solo elettore, crederei di aver reso un servigio al mio paese, avendo favellato pella verità e pella conservazione delle liberali nostre instituzioni.

Novara, 20 giugno 1849. *G Pampuri.*

---

(1) — « *Les traités du* 1815 *n'existent plus en droit aux* « *yeux de la république française* » — *diceva Lamartine nel famoso suo manifesto alle Potenze d'Europa* — *V. Lamartine*, Trois mois au pouvoir, *pag.* 59 *e seg.*, *ediz. di Bruxelles* 1849.

(2) « — *Allez dire à l'Italie* (*sono parole di Lamartine* « *ai deputati italiani*) *que si elle était attaquée dans* son « sol *ou dans* son ame, *dans* ses limites, *ou dans* ses liber« tés, *que si vos bras ne suffisaient pas à la défendre*, *ce* « *ne sont plus de voeux seulement*, *c'est l'épée* de la Fran« ce *que nous lui offririons pour la préserver de* tout en« vahissement » — *ed altrove nel rapporto all'Assemblea nazionale egli soggiunge* — « L'Italie entière est libre: un « cri de détresse y appellerait la France non pour conquérir, « mais pour protéger » — *Lamartine*, loc. cit., *pag.* 119 *e seg.* — 148 *e success.*, *ed anche alle pag.* 176, 183, 184. 255 *e seg.*

(1) *Macchiavelli nella sua* Legazione seconda alla corte di Roma, al tom. 6, pag. 413, 414 delle sue Opere.

(2) *Villani*. Storia fiorentina, lib. 6.

Ci prestiamo ben volentieri alla richiesta del sig. Lanza, ma non possiamo rinunciare al diritto di valerci delle sue stesse riflessioni per ritorcerle verso l'onorevole ex-deputato.

Crediamo infatti che, in una materia così delicata e capace di così gravi conseguenze, fu imprudenza ed enormità il gridare dalla tribuna: *all'infamia, al tradimento!* il portare quest'accusa sui giornali che si dicono *democratici*, il predicarla nei Circoli, l'insinuarla in tutti i modi diretti o indiretti nell'immaginazione del popolo, il servirsene per infamare, non già uno o pochi colpevoli che potessero esistere; ma classi intiere di cittadini, ma la miglior parte dell'armata, ma persone che qui non dobbiamo nè anco accennare.

I tre rispettabili membri della Commissione possono non aver partecipato per nulla a questo scellerato maneggio; ma non potranno negarci che esso si è adoperato da' giornali principalmente de' loro amici politici.

Il *Risorgimento*, come il pubblico intero, attenderà la pubblicazione de' documenti; ma crede avere esercitato non altro che un legittimo diritto, prendendo il fatto del silenzio tenutosi finora e fondandovi la spontanea illazione che *il tradimento* sia ben lungi dall'esser provato. Se questa è imprudenza ed enormità, sarà sempre minore di quella con cui il tradimento si è dato per certo, si è accreditato, e si è messo per base a tutte le declamazioni della stampa detta *democratica*.

Se poi le parole del *Risorgimento* si vorranno prendere come un artificio elettorale, ci si permetta di dire che non sarebbe diverso da quello a cui ricorre l'onorevole sig. Lanza, nel mandarci la reclamazione qui sotto inserta; la quale evitando di dare il menomo rischiarimento, si riduce a tenere sospesa *la spada del tradimento* sopra un altro partito politico, precisamente « allo scopo palese di allontanare da esso il voto degli elettori ».

Del resto, noi dal canto nostro non domandiamo che giustizia reciproca ed uguale per tutti; assicurata la quale, ci troveremo facilmente d'accordo.

Al Direttore del giornale il Risorgimento.

Ill.mo Signore,

Il di lei giornale nel foglio di oggi n. 473 contiene un articolo intitolato: *È tempo di sciogliere il gran debito.*

Lo spirito e le tendenze di quest'articolo mi provocano a rispondere sollecitamente, tanto come membro della Commissione d'inchiesta sui disastri dell'ultima campagna, quanto come uno fra quei deputati che segnarono la protesta del 30 marzo, in cui dichiaravasi che *il disordine e lo scompiglio del nostro esercito fu l'opera di un tradimento.*

Il *Risorgimento* in quell'articolo chiama calunniatori tutti coloro che portarono tale giudizio, perchè « *i nostri ex-deputati accusatori non fecero pervenire nessuna prova qualsiasi che chiarisse in qualche modo l'orribil fatto da essi dato al paese come una verità. E in quella Commissione stanno due o tre de'loro amici politici: Ravina, Josti e Lanza. Dal lungo silenzio che si mantiene, si può argomentare che nè essi, nè gli altri membri della Commissione abbiano trovato neppure essi niuna prova de'vociferati tradimenti.* »

Non ignora, signor Direttore, che il di lei giornale ha provocato parecchie volte i membri della Commissione d'inchiesta a dire quanto la loro discrezione impediva di palesare: alcuni membri della medesima furono anche dal *Risorgimento* e da altri giornali analoghi punti sul vivo; tuttavia preferirono la satira e l'insulto all'indiscrezione, perchè convinti che la più grande riservatezza sia necessaria ai membri della Commissione intanto che dura l'inchiesta.

Il silenzio pertanto di Ravina, Josti e Lanza alle provocazioni del di lei giornale non si deve interpretare come una prova che non siansi trovati indizi di tradimento nell'inchiesta in corso, ma piuttosto come un dovere della Commissione di non precipitare alcun giudizio, nè di palesare nulla se non quando le indagini siano compiute.

Ogni persona di buon senso e di buon conto non poteva dare a quel silenzio altra interpretazione.

Il lavoro della Commissione volge verso il suo termine. Essa si è impegnata di riferire tutti i fatti giunti a sua cognizione e pubblicarli unitamente a tutti i documenti relativi. Il pubblico conoscerà quindi fra breve quanto conosce la Commissione, ed esso potrà pronunciare il suo giudizio sulle cause dei nostri disastri. Dai fatti avverati, e dagli indizi raccolti vedrà infine se la nostra sconfitta fu il semplice effetto di avversa fortuna, oppure se gli intrighi, le mene de'partiti e il tradimento vi ebbero parte.

Per ora che il lavoro della Commissione non è ancor pubblicato, chi anticipa un giudizio avventato commette in ogni caso una grave imprudenza. Precipitare poi un tale giudizio nell'interesse di un partito politico alla vigilia delle elezioni, ed allo scopo palese di allontanare i voti degli elettori da 80 candidati circa, dichiarandoli calunniatori al cospetto della nazione, e nello stesso tempo intimidire gli elettori colla minaccia *di farli entrare mallevadori di un'accusa gravissima*, è questa tale enormità, che nessun uomo onesto commetterebbe mai.

Si compiaccia, signor Direttore, d'inserire questa mia protesta sul di lei giornale, a tenore della legge sulla stampa, ed ho l'onore di riverirla.

Torino, addì 9 luglio 1849.

G. Lanza.

QUISTIONE TEDESCA.

Or che la fortuna di Prussia è in ascendente, or che le truppe di quella potenza compiono, quasi senza incontrare inciampo, l'occupazione di tutta Germania, or che la sconsigliatezza e l'intemperanza dei partiti han messo tutto il popolo, non meno che tutti i Governi tedeschi, meno uno, a discrezione di un solo, importa il vedere qual sistema di resistenza sia seguito da quell'uno che ha tutto a perdere dal nuovo stato di cose.

In somma, or poichè prevale la Prussia, che fa ella l'Austria?

Il partito democratico è agli abissi: rotto nel Baden, smaccato nel Wurtemberg, screditato da per tutto, privo d'ogni ombra di sognato appoggio in Francia, esso è, o si troverà almeno a giorni, obbligato ad assoluto silenzio. Il partito eminentemente nazionale, da gran tempo disanimato, va cercando mezzi di venire a transazione col potere. Enrico Gagern e suo fratello Massimiliano si son recati a Gotha; Dahlmann e Fed. V. Raumer li seguitarono. Gervinus sta oziando a Loden, per non più, a quanto dice, ingerirsi di cose politiche. Molti degli altri sono a casa loro. Tutti però presto o tardi si ridussaro alle conferenze di Gotha, su cui gli amici della legalità, dell'ordine, e della *unione possibile* nazionale fondano le loro più care speranze. Queste conferenze hanno luogo col beneplacito e sotto il patrocinio della Prussia e dei principi suoi confederati. Il risultato di esse sarà cosa tutta conciliatoria e pacifica. Sarà un'assemblea d'uomini che, abdicato tutto il potere di dettar legge ai loro Governi, si contenteranno d'intendersi con essi, di suggerire, di supplicare.

I Governi veggono questa radunanza con piacere — con piacere pure, credo, la gran maggioranza della nazione.

L'opposizione per parte dei governati è dunque in Germania o infranta, o piegata. Per parte dei governanti, eccetto sempre la Baviera, vi è accordo tra essi, per quanto apparente, per quanto transitorio e precario.

Ecco dunque unita Germania — eccone esclusa l'Austria.

L'Austria vede e freme: ma tace, dissimula, e vi si oppone tuttavia con quegli argomenti che le rimangono.

La prima arte e la più ovvia è la dissimulazione. L'Austria si mostra dispostissima a dare il proprio assenso a ciò che non può impedire. Vede *con piacere* che la Prussia s'incarichi dell'alta polizia di tutta Germania, ancorchè la riconoscenza di questo ristabilimento dell'ordine e della quiete debba terminare col porre tutto il paese in balìa del pacificatore.

L'Austria dunque sembra recedere da ogni pretensione sulla Germania, e sembra contenta d'indennizzarsi come può sulla Toscana e la Romagna: s'intende sempre per via d'*influenza*, chè d'alta sovranità e di stabile conquista più non si parla a' dì nostri.

Faccia pure la Prussia: s'impadronisca in Germania dei principi e dei popoli; l'Austria tiene il suo in casa propria, *protegge* l'Italia, e coll'aiuto della Russia ricupera l'Ungheria: poi verrà stabilito tra le due antiche alleate tedesche un nuovo legame federativo che ne formi due imperi in uno: quel *dualismo* a cui non pochi uomini di Stato di buona fede tendevano.

Intanto però che l'Austria recede da ogni opposizione aperta in nome proprio, spinge innanzi Baviera. Questa Baviera, ogni pagina della quale contiene un aggravio sofferto da essa per la mala fede e rapacità austriaca, questa Baviera tanto invida e gelosa quanto debole ed insignificante, trova ora il suo conto a rivendicare in nome dell'Austria interessi e dritti che questa già sembra aver posto in non cale. La Baviera sola nega di aderire al piano d'unione proposto dalla Prussia. Le sue provincie già sono di fatto occupate da forze prussiane: i suoi sudditi son tenuti in rispetto dall'apparato stesso di forze con cui tutto il nord di Germania sembra versarsi sul mezzodì. Eppure la Baviera si tiene restia ed arrogante: fa appello alle ire religiose del partito oltramontano, e pare inclinata a formare all'Austria un piccolo *Sonderbund*, una lega meridionale — qualunque cosa in somma che possa servire a disturbare i piani di quelli che vorrebbero l'unità della nazione.

L'Austria poi ha un altro campione più audace e più astuto, e questo è l'ex-vicario dell'impero, arciduca Giovanni.

L'arciduca Giovanni ardeva di smania di tornare a casa sua. Non agognava che il suo ritiro di Stiria. Ora che l'Assemblea che lo trasse di là è dispersa, ora che il Governo stabilito in virtù di un decreto di essa è di dritto e di fatto venuto meno, non c'è verso di indurlo ad andarsene. Egli è qui, dice egli, senza un soldo, senza un soldato, senza autorità, e senza nome. La Prussia lo fa gentilmente pregare che dia luogo. Risponde con tuono più che romano, voler prima morire al suo posto.

Io avea da prima attribuito tutto ciò ad ostinazione, a spirito di contraddizione, assai perdonabile in un austriaco. Ma niente affatto! Era disegno. Non vuole andarsene perchè è nell'interesse dell'Austria ch'egli vi resti. L'Austria che fa l'amica alla Prussia, che par così pronta a cederle la Germania, ad accordarsi con essa a qualunque patto, va però cercando sottomano di frastornarne tutti i piani. È chiaro che se il poter centrale provvisorio non dà luogo, non può sottentrare il nuovo Direttorio centrale progettato dai principi alleati.

Bisogna dunque che il vicario si contenti di ritirarsi per amore o per forza. Ora per amore non cede: e sarebbe cattiva politica l'usargli violenza.

Così tutto rimane in sospeso, e l'Austria guadagna tempo. Ma non basta. Hanno cercato, l'arciduca vicario e i suoi ministri, di far da sè soli, cioè colle così dette truppe imperiali composte di contingenti degli Stati minori, la guerra del Baden. Non vi son riusciti, e hanno avuto bisogno dell'aiuto della Prussia. Cercano ora però di gittar tutto l'odio della guerra sulle truppe prussiane, e i loro fogli son pieni di accuse contro le atrocità commesse da queste sulle provincie conquistate.

Tali accuse non tengono, perchè i soldati prussiani con tutti i loro difetti d'indisciplina, sono uomini colti e civili, e molto umani. Il poter centrale ha poi anche messa su una piccola sommossa a Francoforte. Vi ho detto mille volte che Francoforte è il paese di cuccagna dove non si pensa che a mangiare, a bere, e a far danari. Persuasi di ciò i Prussiani aveano levate quasi tutte le loro truppe da quella città, per ispingersi con tutte le forze nei paesi sollevati.

Ed ecco che l'arciduca, il suo ministro (credo n'abbia uno e non più) e i suoi partigiani, profittando d'una sciocca rissa tra un dragone badese e alcuni mascalzoni del paese, spargono un panico universale nella città: fan metter cannoni nei luoghi aperti con micce accese, fan venire in gran fretta tutti quei pochi austriaci che aveano in Magonza, e dichiarano essere essi tutti pronti a morire al loro posto pel bene della Germania e della cara città di Francoforte.

A Francoforte ne furono sbalorditi. Essi che non potevano vedere il pericolo, che neppur sognavano il male, han dovuto credere in esso per materia di fede, e ringraziare, benedire, ed esaltare la vigilanza, il disinteresse, e l'attività di questo buon principe vicario che ha preso pietà di loro, e non vuol lasciarli!!

Intanto Francoforte è piena di austriaci che ammorbano. Il vicario si trova circondato da truppe di casa sua, a lui devote, securo da ogni violenza, securo almeno da ogni colpo di mano, attorniato da tutta quella pompa che può dare il potere armato. Alcuni imbecilli di qui lo riguardano come lo stromento della Provvidenza destinato a salvarli. Ma noi, a nostre spese, meglio avvezzi alle gherminelle austriache, dobbiam vedere con poca sorpresa come l'Austria, con forse tre o quattro battaglioni e un vecchio volpone di principe, riesca a tener tuttavia Francoforte e Magonza, con un simulacro di Governo, che in tempi migliori non ha mai voluto riconoscere, e non ha mai cessato di avversare. È ben vero che la Prussia potrebbe stabilire il suo direttorio ad Erfurt o altrove. Ma anche questa sarebbe misura decisiva, e potrebbe condurre a dissidii gravi.

Se da tutto ciò nasce alla fine dissapore irreconciliabile, ed anche aperta rottura tra la Prussia e l'Austria, se i progetti di *unità*, di *dualismo*, o di *trinità* germanica si risolvono in una guerra accanita tra il nord ed il sud — tanto meglio per noi, meglio per tutta Europa!

P. S. Che i Governi tedeschi possano ultimamente intendersi sopra di alcun punto, è cosa che par tuttavia impossibile. Si usano però molti riguardi reciproci, e vanno cautamente. Le cortesie che passano tra la Prussia e l'Austria, tra il Ministero prussiano e l'arciduca Giovanni sono infinite. Contuttociò cercano di sopraffarsi, e di scavalcarsi l'un l'altro.

(*Corrisp. partic.*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Amministrazione del Debito pubblico nei regii Stati di terraferma.*

A mente dell'art. 18, tit. 11 della legge 26 marzo ultimo passato, si prevengono gli acquisitori delle cedole con essa create (la cui forma e la semplicità furono notificati col reale decreto del 13 giugno p. p.) che la distribuzione delle medesime, così *nominative* che al *portatore*, comincierà ad aver luogo dal giorno di domani 9 corrente luglio, cioè, in Torino presso l'amministrazione, per quelle il cui prezzo fu versato nella tesoreria provinciale di Torino; e nelle provincie, presso gli uffici d'intendenza, pei pagamenti operatisi nelle rispettive tesorerie provinciali.

A tenore del succitato articolo di legge, la consegna avrà luogo contro la rimessione delle quitanze di versamento.

La distribuzione principierà dai numeri di serie assegnati alle cedole rappresentanti il capitale nominale di L. 2,782,765. 50 compiutosi nel giorno 12 di aprile p. p. come trovasi specificato nella relazione che precede il succitato reale decreto del 13 giugno, ed a tali cedole sarà (a tenore dell'ultimo a linea della legge del 26 marzo) unito rispettivamente un *vaglia* speciale pel trimestre della rendita di gennaio, febbraio e marzo scorsi per effetto del disposto nell'articolo medesimo, che stabilì tale vantaggio per quei primi versamenti, pagabile il detto *vaglia* alla scadenza del primo semestre.

Per quella porzione delle cedole suddette, s'inserisce fin d'ora una prima nota designativa dei numeri delle quitanze, alle quali corrispondono le cedole stesse.

Successivamente si distribuiranno pure nei modi avanti accennati, le altre cedole della suddetta creazione, di mano in mano che l'amministrazione avrà ricevuto dal ministro delle finanze gli elenchi che debbono servir di base alla loro formazione, pubblicandosene altresì sulla *Gazzetta officiale* le note, ove saranno parimenti descritti i numeri delle quitanze, alle quali corrisponderanno le cedole preparate.

Torino, addì 8 luglio 1849

Per il dirett. Simondi *vice-diret.*
(*Gazz. Piem.*)

Roma, 4 *luglio* (*Carteggio dello* Statuto). — Sino alle 2 pomeridiane di ieri le cose andarono bene. A quell'ora però cominciarono ad entrare i reggimenti, la cavalleria, l'artiglieria ed Oudinot collo stato maggiore, in mezzo a questi. Il primo corpo ebbe dei fischi al caffè delle belle arti, e due compagnie spiegate fecero scomparir tutti. Il gran *Cernuschi* gridò dal palazzo Ruspoli mentre che passava una batteria (in francese) viva la repubblica italiana, morte allo straniero che viene a distruggerla; un officiale si era scagliato addosso per menargli, ma egli scoprì il suo *crascià* e come rappresentante del popolo fu salvo; allora prese la bandiera al caffè nuovo, e con un gruppo di persone andava gridando lungo il corso: a piazza Colonna un ufficiale con un picchetto gli si fecero sopra, spianarono i fucili, e l'uffiziale strappò dalle mani di *Cernuschi* la bandiera, e la portò alla gran guardia. Nel passare poi Oudinot sotto Piombino cominciò qualcuno a battergli le mani, intanto un altro gli afferrò la briglia del cavallo, ma un suo officiale d'ordinanza si buttò su quello, che con varii si ritirarono in una bottega, che lo stesso Oudinot indicò onde fossero presi.

Nella giornata ci furono quattro, o cinque omicidii; un prete perchè parlava con un francese, altri borghesi si dice all'incirca per la stessa ragione. L'abate *Perfetti*, gran nemico di Sterbini, ucciso, Pantaleoni che fortunatamente è rimasto poco ferito. I Francesi presero una diecina di persone, seguitarono ad entrare, e credo che oramai saranno tutti. Il quartier generale è il palazzo Colonna.

Castello alle 9 non era ancora occupato, e vi ho veduti i soli civici alla porta. Il generale ha voluti i nostri carabinieri che fanno il servizio con i Francesi alla porta: pattugliano dietro un loro officiale, gli spediscono da tutte le parti per guide, dispacci ecc.; ieri le botteghe si chiusero quasi interamente, il caffè delle belle arti non se ne parlava più. Fui alle 10 al Popolo: trovai un cannone puntato in mezzo alle due chiese che avrebbe pulito il corso; le barricate sono a terra. Non s'incontrano che Francesi: son sortito un momento per vedere le nostre rovine, lo che ti assicuro fa male; ho veduto pure le loro lavorazioni che incantano. Sino ad ora non è sortito nessun decreto; neppure una parola. La nostra Assemblea non si sgomenta, e si raduna; il triumvirato fa le sue funzioni (almeno sta al suo posto); non so se gli diano retta però. Roma oggi è tranquilla, e speriamo non accaderà altro: ma Oudinot, ed il governatore di Roma che fa?

Altra lettera ci dà l'abate Perfetti solamente ferito, ed il Pantaleoni scampato fortunatamente. (*Statuto*).

— Scrivono da Roma le seguenti notizie in data del 4 al *Monit. Tosc.*

« Avrei voluto darvi, come mostrate desiderio, nuove di Garibaldi, e delle poche migliaia partite con lui, ma non mi è riescito di saper nulla di certo. Le voci però sono varie e contraddittorie. Vi è chi dice che quella truppa siasi sbandata, e Garibaldi messosi in salvo per la via di mare; e chi dice sia stato fatto prigioniero dalle forze riunite di Spagna e Napoli. Può essere falsa e l'una e l'altra notizia.

Qui siamo bastantemente in calma. Jeri sera circa le 5 pom. fecero ingresso in città da 20,000 Francesi, i quali già occupano le porte e le principali piazze.

In genere sono stati bene accolti. Solo del caffè delle belle arti ed in qualche altro luogo si è mostrato qualche attruppamento di popolo, che i Francesi hanno tosto con facilità disperso. Per questi parziali fatti, e per alcuni altri pur troppo crudeli, dicesi che Roma sarà posta in istato d'assedio, e che la governerà civilmente, e militarmente un generale francese; se non erro, Rostolan. Si attende sopra ciò di momento in momento il proclama di Oudinot.

La guardia civica sarà disciolta. Questa sera uscirà di Roma il rimanente della truppa repubblicana. Dove andrà? Che farà? Dimani se avrò più accertate notizie vi saranno mandate. »

— Aggiungiamo la seguente versione del *Costituzionale* di Firenze anche in data del 4.

Saprete che Garibaldi è andato fuori di San Giovanni in Laterano con un grosso corpo di truppe. Oggi si sa che si è diretto verso il confine napoletano dalla parte di Genzano. — Si dice poi che i Francesi vogliano spedirgli addietro un esercito, ma non lo credo.

Due preti furono ieri sera molto maltrattati: a un tenente francese fu gettata della immondizia, e qualche soldato Francese fu pugnalato nella notte. Ma senza gran danno; però dietro questi disordini si promulgherà la legge marziale che è sotto i torchi.

Sotto altri rapporti il paese è tranquillo; si disfanno le barricate; l'Assemblea costituente rimane al suo posto in forza dell'art. 67 della Costituzione: il nuovo triumvirato è al posto, ma non fa nulla. Nessun proclama è escito fin qui.

— Da altra corrispondenza del *Costituzionale* ricaviamo quanto segue:

I Francesi sono entrati ieri da porta del Popolo e da porta San Pancrazio; a quanto mi sembra erano circa diecimila, bella gente, ma assai patita forse per la stagione in questa località. Non furono molto applauditi, ma neppure ricevuti con manifesta freddezza. Si diceva che ieri sera ne sarebbero giunti altri, ma ignoro se ciò sia avvenuto. Si dice che il Municipio siasi messo d'accordo con il gen. Oudinot per mantenere alcuni posti alla guardia nazionale; al Quirinale si crede andrà ad alloggiare il gen. Vaillant.

L'Assemblea costituente si è disciolta dopo la pubblicazione della Costituzione romana fatta con molta solennità in Campidoglio: è stata una specie di festa e nei momenti in cui si celebrò, un senso dell'antica dignità romana invadeva tutti i cuori degli astanti.

Si parla dell'allontanamento dei forestieri, o almeno dei capi del Governo e delle truppe, ma non vi è nulla di stabilito.

In piazza di Spagna vi sono molti cariaggi dei Francesi e qualche cannone.

Ore 2. — Sento che ieri notte sia accaduta qualche uccisione di soldati Francesi. — Questa cosa irritò moltissimo Oudinot. — Si parla già della dichiarazione dello stato d'assedio.

Vedo il *Monitore* che continua a dare articoli violenti; la lettura di esso fece cattiva impressione al popolo e, per dire il vero, anche a me; oggi il giornale che si mostra più ragionevole è il *Contemporaneo*; alle circostanze di forza maggiore è inutile opporsi.

Ore 3 *e mezzo.* — Pur troppo lo stato d'assedio è decretato; ne è cagione il contegno di ieri sera verso qualche soldato trovato per le strade a cui fu dato noia; con lo stato d'assedio avranno pur troppo luogo degli arresti; però vengo di percorrere la città che è assai quieta. A domani.

Bologna, 5 *luglio.* — Leggiamo nella *Gazz. di Bol.* — Il Consiglio provinciale della Legazione di Ferrara, riunito in sessione straordinaria, risolvè di inviare a Gaeta una deputazione di tre persone con incarico di prestare atto di omaggio alla Santità del Sovrano Pontefice Pio IX a nome di quella provincia, aggiungendovi la espressione dei voti della ferrarese popolazione, perchè si degni, durante l'assenza dalla capitale, onorare di sua temporanea dimora queste nostre provincie. La suddetta deputazione è partita oggi da Bologna, prendendo la via di Livorno, a compiere l'onorevole missione.

— Leggiamo nel *Costituzionale* del 3: — Non possiamo tacere il nostro dolore, leggendo nella notificazione 27 giugno di monsig. Savelli all'art. 5 delle multe per le contravvenzioni « *che il quarto delle medesime sarà dato al delatore della contravvenzione* ».

È massima de' più saggi pubblicisti che i Governi debbano moralizzare, non demoralizzare il popolo, se vogliono l'ordine, la quiete e la civiltà delle nazioni...... cotal massima è predicata indistintamente da tutti gli uomini di cuore e di mente, sotto ogni reggimento despotico o liberale. Come mai è sfuggito alla penetrazione di mons. Savelli questa santa verità? I tempi delle premiate delazioni devono essere seppelliti in eterno, perchè non giova riprodurre fra noi gli odii, le accuse, le calunnie e le guerre cittadine!

— *Domani daremo il testo della Costituzione Romana.*

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *luglio.* — Il sig. sceriffo Firmis ha proclamato il risultato dell'elezione della città di Londra. Il barone di Rothschild aveva ottenuti 6017 voti e lord John Manners 2814. Maggioranza pel barone di Rothschild 3203. Il sceriffo ha proclamato il barone Lionello di Rothschild bene e dovutamente eletto (*applausi*).

I due candidati hanno ringraziato in seguito i loro elettori e fatto votare dei ringraziamenti allo sceriffo. Il signore di Rothschild ha espressa la speranza che una simile lotta non si rinnoverà per un pezzo. Se non si ottiene il successo che si è in diritto di sperare dopo codesto risultato elettorale, egli non trascurerà alcuno dei mezzi costituzionali in suo potere per ottenere lo scopo desiderato dagli elettori della città di Londra.

(*Corrisp.*).

PORTOGALLO. — Il nuovo ministero, dice l'*International de Bayonne* del 3, ha testè pubblicato un'amnistia generale senz'eccezione, e ha in tal modo giustificato il suo programma di conciliazione e di tolleranza. Quest'atto generoso fu accolto col più vivo entusiasmo a Lisbona, e accrebbe considerevolmente la popolarità del nuovo gabinetto. Nullameno esso trovò accerrimi oppositori nel Senato: il conte di Labradio e i suoi colleghi han risoluto di fargli una guerra violenta, non già a motivo de' suoi atti, ma degli antecedenti personali dei nuovi consiglieri della corona, i quali non hanno l'approvazione dell'opposizione democratica.

Il decreto d'amnistia è concepito ne' seguenti termini:

« Prendendo in considerazione il parere de' miei ministri di Stato, e udito il Consiglio di Stato, decreto quanto segue:

Art. 1. Amnistia generale e compiuta è accordata per tutti i delitti politici commessi dopo il mio decreto reale in data del 28 aprile 1847 (data dell'ultima amnistia).

Art. 2. Tutti coloro che saranno detenuti da qualsiasi autorità il cui processo sia terminato o pendente, saranno immediatamente posti in libertà.

Art. 3. Tutti coloro i quali, in forza di provvedimenti presi dalle autorità o in seguito di un processo, furono obbligati ad abbandonare il regno o a cangiar di domicilio, potranno considerarsi come perfettamente liberi.

Art. 4. I militari che han disertato per evitare i processi intentati contro di loro per delitti politici, sono compresi nelle disposizioni dell'articolo precedente per tutti gli effetti.

Palazzo di Las Necesidades, 20 giugno 1849.

La regina.
(*Seguono le firme de' ministri*).

FRANCIA. — Parigi, 5 *luglio* — *Cronaca parlamentare.* — Alla lettura del processo verbale il signor Heurter interpella il signor Grandin sull'annunzio fatto ieri, che vi sarebbero quanto prima stati disordini. Il signor Grandin tien fermo per la sua opinione. Il sig. Heurter dichiara che il ministro dell'interno gli ha detto come egli fosse d'avviso che nulla potesse giustificare tali inquietudini.

Il processo verbale è adottato dopo qualche parola pronunciata sullo stesso argomento dal signor Sauteyra. L'Assemblea passa quindi all'ordine del giorno. Si accorda facoltà di procedere contro i signori Beyer, Kopp, Hoffer, Austelt, Lourion, a gran maggioranza, 300 contro 130.

Si rinviano alla Commissione gli articoli 101 e 102 del regolamento. La Commissione conserva la redazione dell'articolo 101 e ne propone una nuova pel 102. Quest'articolo ha per oggetto di constatare l'assenza dei rappresentanti, e dà luogo ad assai vive discussioni, che il signor Leroux potè render amene, dicendo tuttavia buonissime cose contro questo regolamento che somiglia a quello d'una scuola.

Non vuole che si provi l'assenza collo scrutinio, poichè i rappresentanti si possono sovente astenere dallo scrutinio, ed egli stesso fu sovente in questo caso. Il suo discorso produsse qualche sensazione. L'articolo 101, dopo lunga discussione, è vinto. Sul 102 parlano Bac, Lherbette ed il relatore.

Il ministro dell'interno legge alla bigoncia il dispaccio del generale Oudinot, datato dalla villa Santucci, a' 2 luglio alle 10 della sera, con cui annunzia la proposta di sommessione fatta dal municipio romano.

— La seduta di ieri fu tutta impiegata al dibattimento per le autorizzazioni chieste contro 7 rappresentanti.

Egli è tempo, gran tempo che codeste lotte personali finiscano, e che la giustizia, i cui diritti sono sacri, si tenga alfine per soddisfatta.

— Si raccomanda da ogni parte lo zelo e l'unione agli elettori moderati, e malgrado i risultati numericamente assai deboli che si ebbero dallo scrutinio preparatorio, abbiamo luogo a sperare che queste raccomandazioni non torneranno vuote.

La repubblica onesta e moderata vede ingrossarsi ogni giorno le file de' suoi difensori. Va acquistando di convinzioni. I voti devono fortificare e far prevalere queste convinzioni. Ordine e lavoro; ecco ciò che vuole l'immensa maggioranza della Francia, e la classe laboriosa degli operai parigini, che si è posto tanta cura ad ingannare, comincia a comprendere con quell'ammirabile istinto che le è proprio, che importa mettere la rappresentanza della capitale in armonia completa coi voti ed i bisogni della popolazione.

— Il generale Cavaignac diresse al compilatore del giornale dei *Débats* la seguente lettera:

Signore,

Un giornale, in un articolo in cui non sono nominato, ma indicato abbastanza, asserisce che in una recente occasione sono decaduto dalla mia speranza o dalla mia pretesa di pervenire alla dignità di maresciallo di Francia. Vorrete voi compiacervi di accogliere la seguente risposta, che dirigo pure ad altri giornali di Parigi?

Ai 21 dicembre ho ritirato dalle stesse mani del sig. presidente dell'Assemblea costituente una proposizione deposta da uno de' miei colleghi, tendente a farmi conferire la dignità di maresciallo. Mi sarebbe stato facile di contare sui commovimenti di quel giorno per sorprendere una simile decisione alle disposizioni dell'intera Assemblea. Io nol volli; e ciò che non volli allora da quell'Assemblea, in una circostanza tanto solenne, da qual altro potere ed in quali altre circostanze mi sarebbe poi potuto sembrar pregievole di accettare?

Le insinuazioni delle quali ora io son fatto oggetto, m'inducono a dare uno schiarimento che riserbava all'occasione della discussione di una delle leggi organiche. Un tale schiarimento farà conoscere l'impossibilità d'aver io, anche indirettamente manifestato alcuno dei desiderii, alcuna delle pretese che mi si attribuiscono.

Il maresciallato è una dignità che gode di prerogative; sotto un tale riguardo io lo considero siccome incompatibile collo spirito delle istituzioni repubblicane. Codesta dignità viene in oggi rappresentata da illustri soldati che abbiamo ammirato e rispettato per tutta la nostra vita. Il maresciallato richiama delle grandi memorie. Deve vivere con quegli uomini di guerra e spegnersi con loro.

Il comando in capo debb'essere un *grado* esercitato per lo stesso titolo e nelle stesse condizioni di un altro; esso non deve, in un Governo repubblicano, costituire una *dignità*, una *prerogativa.* L'eredità, le dignità militari e civili sono il corteo necessario, logico del Governo monarchico.

In un Governo repubblicano formerebbero un' anomalia, alla quale non mi cadde mai in pensiero di aderire, nè mai aderirei.

Ricevete, signor Compilatore, l'assicurazione de' miei distinti rispetti.

Generale Cavaignac.

AUSTRIA. — *Decreto imperiale.* — *Noi Francesco Giuseppe Primo, per grazia di Dio ec.*

Le forti scosse, alle quali da oltre un anno va soggetto lo Stato, e la necessità di procacciare alle moltiplici indebolite sorgenti dello Stato stesso, le immense spese atte a combattere l'inimico sì interno che esterno, hanno coartato straordinarie misure, l' esecuzione delle quali, sotto le sopraggiunte difficilissime circostanze, era solo possibile coll' approfittare del credito. La banca nazionale austriaca, mediante la sua direzione, in circostanze nelle quali riesciva impraticabile e senz'effetto ogni altra assistenza, ha prestato allo Stato degli importantissimi servigi, che noi con compiacenza riconosciamo.

Sebbene sia garantito pienamente il perfetto e preciso adempimento di tutti gli obblighi incontrati dalla Banca, e che le solide fondamenta di questo Istituto, presenti pell'avvenire piena mallevadoria, pure aprofittarono i nemici dello Stato e dell' ordine degli eventi della guerra negli ultimi mesi, onde in unione all'avidità di guadagno e credulità, spargere l'agitazione sull'avvenire della valuta di banca, spinger il corso delle cambiali ad una elevatezza non naturale, e con ciò turbare le transazioni, e nello stesso tempo preparare allo Stato degl' imbarazzi. Nel mentre noi abbiamo preso le più energiche disposizioni onde porre un pronto termine alla guerra civile che infierisce in una parte del nostro impero, e che la nostra valorosa armata con i più luminosi successi ha combattuto i nemici esterni dell'Austria, fu diretta di continuo la nostra speciale attenzione a fondare un pieno, duraturo e sicuro ordine negli affari delle monete, e di abbattere con fermezza le macchinazioni, le quali hanno scelto i mercati di danaro a teatro delle loro operazioni. A questo scopo, dopo ripetuta e matura ponderazione sull' oggetto, e dietro proposta del nostro Consiglio dei ministri, abbiamo deciso di dichiarare ed ordinare:

1. È nostra precisa volontà, che a coprimento dei bisogni dello Stato, non s'abbia ad approfittare della banca nazionale austriaca con un ulteriore aumento delle sue note, che si trovano in circolazione.

2. A questo scopo noi ordiniamo che nell'oramai attendibile favorevole cangiamento delle circostanze, si proceda senz'indugio all'assunzione di un imprestito volontario sotto le più possibili vantaggiose condizioni tanto pello Stato che pei paganti le imposizioni. Noi vogliamo, che quest'imprestito venga aperto in guisa che ad ogni ben pensante sia reso possibile a prendervi parte in modo esteso, e cooperare onde sanare le piaghe inflitte dagli eventi alla generalità. Mentre noi finora abbiamo ovviato, ad onta degli aumentati bisogni dello Stato, di aggravare gli abitanti dell'impero con nuove ed aumentate imposizioni, noi contiamo con tanta più fiducia su ciò, che quelli che ne possedono i mezzi, non trasanderanno quest'occasione onde assisterci nelle nostre cure a seconda delle proprie forze, alla fondazione duratura dell'ordine nell'impero ed alla consolidazione del credito dello Stato.

3. Pel coprimento nel frattempo dei bisogni dello Stato è da provvedersi con un'ulteriore emissione di assegni della cassa al 3 per cento, in conformità della decisione del parlamento del 3 gennaio a. c. da noi sanzionata all'8 gennaio a. c., i quali assegni non solo si potranno impiegare invece di contante in tutti i pagamenti alle casse pubbliche, ma anche, in seguito della menzionata legge, sono d'accettarsi da ognuno pei pagamenti nell'importo del loro valore nominale e dei retro all'assegno indicati interessi scaduti fino al giorno del pagamento. La somma totale di questi assegni di cassa non deve sorpassare l'importo maggiore di venticinque milioni, qual somma è necessaria alla reluizione degli estradati assegni di cassa in seguito della circolare del 10 febbraio 1849.

4. Noi ordiniamo inoltre, che non solo gl'importi che affluiranno con queste misure (in quanto che tali non siano necessarii al bisogno corrente), vengano rimessi alla banca nazionale in diminuzione delle anticipazioni da quelli prestati allo Stato, ma che anche quei danari che il tesoro dello Stato sarà nel caso di conseguire in Italia mediante le luminose vittorie delle nostre truppe verranno dedicati allo stesso scopo.

5. Pella prossima sospensione del divieto d' esportazione dall'estero delle monete austriache, abbiamo dato al nostro ministro i necessarii incarichi.

Dato nella nostra città capitale e di residenza di Vienna, il 28 giugno dell' anno 1849, primo del nostro regno.

FRANCESCO GIUSEPPE.
Schwarzemberg, Krauss, Bach, Gyulai,
Thinnfeld, Kulmer.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *luglio.* — Si dice che i governi di Sassonia e di Annover abbiano richiesto la Prussia, affinchè rannodasse intelligenze col potere centrale di Francoforte, e devono quindi essersi aperte trattative per la composizione di un nuovo poter centrale. A queste trattative prenderebbero parte il ministro bavaro signor di Pfordten, e l'inviato austriaco Prockesch; dicesi anche Stüve, a nome dell'Annover.

NECROLOGIA. — La compagnia drammatica al servizio di Sua Maestà, la quale occupa ora le scene genovesi, ha nella scorsa notte fatta una grave perdita in Torino nella persona del signor Gottardi, che da molti anni sostenne in essa con plauso le parti di primo attore. Egli era qui rimasto per malattia che dapprima non sembrò pericolosa, ma in pochi giorni lo stato infiammatorio appalesatosi ai polmoni s' accrebbe di tanto, che non valse a vincerlo l'opera assidua dell' arte medica. Egli lascia nel pubblico desiderio di sè come artista; e tutti quei che il conobbero dappresso piangono in lui la perdita di un cuor nobile ed affettuoso, speciale modello di pietà filiale.

I direttori delle attuali compagnie drammatiche tengono questa sera chiusi i teatri in segno di lutto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Dicesi che il Governo abbia fatto le seguenti nomine a varii importantissimi carichi dello Stato. L'avvocato Pietro Gioja di Piacenza sarebbe chiamato a consigliere di Stato. I signori Federigo Sclopis, Thaon Revel, l'antico ministro di finanze, il canonico Moreno, il generale Franzini, il prof. cav. Riberi, il sig. Brielli, ricco possidente del Novarese sarebbero chiamati a far parte del Senato.

Genova, 9 *luglio.* — Il vapore *Lombardo* giunto questa mattina reca le seguenti notizie di Roma.

L'Assemblea costituente fu sciolta con la forza dai Francesi. I rappresentanti protestarono, dichiarando prorogata la seduta a giorno indeterminato. (*Corr. Merc.*).

— Roma è posta in istato d'assedio.

Parigi, 6 *luglio.* — Leggesi nell'*Événement*:

« Era stato spedito un dispaccio al generale Bedeau, per invitarlo a sospendere il suo viaggio verso Roma ed a fermarsi a Marsiglia, dove attendesse nuove istruzioni dal governo ».

« Il signor Bedeau scrisse ch'egli considerava la sua missione come terminata e che ponevasi in viaggio per ritornare a Parigi ».

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 9 luglio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	77	a 78
»	1831	. . . .	»	76	
»	1834	obbligazioni dello Stato		875	880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	75	76
»	1848	*id.* 1. marzo	»	74	75
»	1849	. . . .	»	74	
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	795	800

Borsa di Parigi, 6 *luglio.* — Il dispaccio telegrafico di Roma letto ieri alla ringhiera, diè maggiore slancio alle buone disposizioni che s'erano manifestate ieri nei fondi pubblici al fine della borsa. Non circolava notizia estera d'importanza. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude a 88, 05 in aumento di 25 cent.; e il 3 per 0|0 a 54 in aumento di 10 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . lire [illegible] –
. 6 mesi . . . 22 –
. 3 mesi . . . 12 –
. 1 mese . . . [illegible] –
Provincia: 1 anno . . . 44 –
. 6 mesi . . . 24 –
. 3 mesi . . . 13, –
. 1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Vieusseux* libraio.
PARMA . *Grazioli*, id.
MODENA . *C. Vicenzi*, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
. . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 11 Luglio 1849.** **N.° 475.**

TORINO

10 *Luglio*.

Noi abbiamo tentato di comprendere l'intervento francese, e siamo stati fermi nell'attribuirgli il carattere di un contrappeso liberale alle tendenze usurpatrici e dispotiche dell'Austria.

Fra tutti i *possibili* avvenimenti, di cui l'epoca nostra ci ha già dati esempi non pochi ed inattesi, vi è al certo quello che potrebbe smentire le nostre previsioni. Lo riteniamo ancora per altamente difficile, quanto sarebbe il far dimenticare da tutta l'Europa, e cancellare dalla storia de' nostri tempi le seguenti parole:

« La bandiera che vengo ad inalberare sulla « vostra riva è quella della pace, dell'ordine, della « conciliazione, e della vera libertà. » (Oudinot, a' Romani).

« La causa che noi sosteniamo a Roma, la causa « che il valore de' nostri soldati farà trionfare, non « è solamente la causa della dignità della Francia, « non quella dell'onore delle nostre armi, ma è, LO « DICO SINCERISSIMAMENTE, la causa della LIBERTA' « ROMANA. » (Odilon Barrot, all'Assemblea).

Se è una colpa aver contato su queste frasi, che non ammettono elasticità d'interpretazione, sarà colpa che ci toccherà di dividere coll'immenso numero degli uomini onesti, ai quali non è potuto certamente sembrare possibile che, in un sì breve corso di tempo, ci toccherebbe di vedere smentite quelle solenni e *sincerissime* promesse.

In tutto il procedere dell'armata francese verso i Romani, noi abbiam trovato finora qualche cosa da deplorare, ma non abbiam saputo dividere con una gran parte della stampa le esagerazioni di cui si è servita. Il linguaggio indeciso col quale fu spiegato lo scopo della spedizione francese, ci sembrò un primo errore da cui provenne, come inevitabile effetto, la resistenza del triumvirato, e quindi l'impegno d'onore che ha costretto il generale Oudinot ad entrare da vincitore in una augusta città, nella quale avrebbe dovuto e, crediamo, potuto essere accolto da amico. Malgrado ciò, noi abbiam sempre posto la mira all'ultimo risultato dell'impresa, e ci abbiam veduto il trionfo della monarchia costituzionale, e ci abbiamo augurato il mezzo pacifico di un riordinamento generale negli interessi comuni e nella comune nazionalità de' popoli italiani.

Quest'ordine d'idee e di previsioni ci è stato un momento turbato dalla prima impressione che ci ha prodotto il *decreto* del generale Rostolan, che inseriamo qui appresso.

In una città assediata e battuta per più settimane, comprendiamo che non si entra senza che il primo periodo di occupazione divenisse un periodo di rigore. Comprendiamo di più che gli atti ostili coi quali, dopo finita la guerra, sono stati ricevuti i Francesi, abbian dovuto maggiormente inasprirli ed eccitarli verso il sistema di reazione. Ma non possiamo comprendere che questi atti isolati, quest'ultimo eco d'una lunga ed energica resistenza, abbia acquistato tanta importanza agli occhi del generale Oudinot, che dispone di una forza così imponente, da permettere le misure severe e, potrebbe aggiungersi, un po' troppo eccentriche, che il generale Rostolan ha emanate. Siam tentati di dire che l'idea del pugnale è un fantasma, una specie d'idea fissa, di cui i Francesi non san mai spogliarsi ogni volta che abbian da fare coll'Italia. Ma noi non avremmo creduto che le ombre di Duphot, di Basswille, di Palma, di Rossi, abbiano ad avere la forza di travolgere la loro ragione più di quanto il potessero i tanti e tanti esempi di assassinii che la storia nazionale e straniera può presentare ai Francesi.

Noi ci vorremmo affliggere a vedere così snaturata la spedizione francese per una preoccupazione che probabilmente ha dominato l'immaginazione del gen. Rostolan, il quale, ne siam pur certi, è ben lontano dall'avere indovinato il pensiero del suo Governo. Lo diciamo di nuovo: uno *stato d'assedio*, sul primo entrare dell'armata francese, è concepibile, e forse ci arrischieremo di dire che potevasi ritenere per necessario; ma volere che la popolazione romana vada a letto alle 9 della sera, col caldo soffocante di quelle parti, e non permettere un po' di respiro notturno che ai medici ed a' pubblici funzionarii, è qualche cosa colla quale ci sforziamo indarno a conciliare l'idea del serio, e ci soddisfa appunto nel senso che per la sua stessa eccentricità annuncia la sua poca durata, e l'intenzione di astenersi da misure più serie, per quanto fossero più efficaci allo scopo.

La *Concordia* è in gran collera col *Risorgimento*. In un articolo, un po' sgrammaticato e un po' eloquente, ci ha proprio fulminati. Vorremmo rispondere sullo stesso tuono, ma la lena ci manca. Per quanto quel *patriottico* giornale si sprema, le sue invettive, sempre madornali, sempre scelte a sproposito, dette e ridette le mille volte, ci giungono fredde, e malgrado gli obblighi d'ogni giornalista, che quando occorra noi conosciamo a dovere, ci è impossibile spremere anche dal canto nostro quattro frasi esaltate che facciano contrappeso alle sue.

Che si può dire di nuovo tra noi ed essa? Pretende ogni genere di monopolii, anche quello dell'ingiuriare. Un giorno eravamo tentati di offrire un premio a chi trovasse un foglio della *Concordia*, nel quale il *Risorgimento* non fosse entrato come materia di un insulto, di una calunnia, di un sarcasmo. Se qualche volta ci viene il ghiribizzo di restituirle modestamente qualcuna delle tante carezze che ci regala, eccola in furia, e non intende finirla più!

Del resto, noi usiamo assai parcamente di questo diritto, e soltanto quando la cosa può avere un interesse pubblico.

Così per esempio, a vederla ansante nelle faccende delle prossime elezioni, e sapendo che, per suo decreto, noi eravamo condannati a metterci a fianco della *Gazzetta di Milano*, ci siamo affrettati a dare un modesto consiglio al Ministero austriaco, invitandolo a proteggere le candidature della *Concordia* come unico e sicuro mezzo di mandare al diavolo statuti, libertà, federazioni, ecc. in Italia. È poi questa un'offesa? Opinione come tant'altre!

Così, a vederla a mettere avanti il sistema della pace, dopo che giorni fa ci avea spaventati colla politica della guerra ad ogni costo, ci siamo limitati, sempre modestamente, a notare questa piccola *nuance* di colore politico. È poi questa un'offesa? Non abbiamo già detto che la *Concordia* mancasse di fede e di coscienza politica: notammo la impressione che ci faceva: impressione come tante altre!

Così ancora, a vederla per pochi candidati di più o di meno, affaccendata ad eccitare discordie, ed ingelosire contro il Piemonte i popoli della Liguria; ad osservare l'indegnazione che questa sucida tattica destò generalmente nel pubblico, ci prendemmo la libertà di rettificarne i fatti, e notarne la debolezza delle riflessioni. È forse questa l'offesa? Sarebbe, tutt'al più, un'abbondanza da parte nostra, perchè confessiamo che bastava il dire agli elettori della Liguria: non le badate, o signori, son colpi di scena, o non vi è nulla di serio!

Se il risentimento della *Concordia* si aggirasse sul tema medesimo de' nostri articoli, meno male! A chi si sente pungere così sul vivo, è necessario accordare il dritto di alzare un urlo. Ma in vece la *Concordia* scopre una formidabile batteria, e ci assale furiosamente da tanti lati che, per risponderè, non basterebbe un volume. Risale ai tempi dell'assolutismo, e là trova il *Risorgimento*; scende a degli atti puramente personali, e là trova il *Risorgimento*; cita la legge stataria del Ministero *democratico*, e quasi quasi l'addebita al *Risorgimento*; spia tutti gli infiniti maneggi che si stan facendo per creare una Camera codina, e ne vede le fila nel *Risorgimento*; rinfaccia la lentezza della Commissione d'inchiesta pe' fatti della guerra, e a chi la rinfaccia? al *Risorgimento*; conchiude col ritornello del tradimento, lo dice sparso ed incarnato nella pubblica opinione (senza dire per altro che essa lo ha sparso), e . . . . ma qui non ha l'audacia di attribuirlo al *Risorgimento*, e fa bene!

Andate ora a replicare su tutte queste bagattelle! Confessiamo che potremmo e sapremmo farlo; ma a certo punto i lettori si annoierebbero, e la *Concordia* creperebbe di rabbia.

AGLI ELETTORI APATICI.

Il ristretto numero di coloro che si presentano in qualità di elettori per munirsi dei necessarii ricapiti affin di procedere alla nomina de' consiglieri comunali, provinciali e divisionali, avvalora un timore, un'opinione che da alcun giorno va diffondendosi, e sulla quale ci duole profondamente l'essere astretti a far parola. Se non che il debito di buon cittadino ci pone nella necessità di rompere un silenzio che sarebbe colpevole, e di associarci all'opera benemerita di chi sorse con energia a scuotere dal letargo coloro che in tempi di tanta gravità e di tanto pericolo per la patria, se ne stanno neghittosi. Si congettura, adunque, e si teme che molto a rilento abbiano a concorrere gli elettori a deporre il loro voto in quell'urna, in cui col nome dei futuri nostri rappresentanti dovrà chiudersi tanta parte de' nostri destini e dei destini d'Italia!! Si crede persino che alcuni vogliano di proposito astenersi dal votare, mossi da cruccio per le dolorose vicende che avvolsero or ora in tanto lutto l'Italia, o spinti da

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

V.

La tanto desiderata costituzione venne officialmente promulgata il 10 febbraio 1848. Nel nome santissimo di Dio onnipotente uno e trino, S. M. Ferdinando II dichiarava concedere spontaneamente ai suoi popoli le franchigie rappresentative. Bozzelli non capiva in sè dalla gioia: innalzato per così dire sulle ali della popolarità al supremo potere, forte della fiducia del paese egli doveva essere e fu diffatti lo scrittore dello Statuto. Dicesi che quando egli l'ebbe letto al re e questi l'ebbe firmato, cadesse ai suoi piedi e ne abbracciasse le ginocchia. Sarei molto imbarazzato a dir positivamente la impressione prodotta nell'universale dalla pubblicazione di quell'atto solenne: il paese voleva una costituzione, e l'aveva: in quel primo momento si badò poco al modo col quale essa era compilata e non s'ebbe altro desiderio fuorchè quello di vederla applicata e munita della sanzione irrefragabile della pratica e della esperienza.

Il ministero Bozzelli per questo riflesso, oltre all'essere il primo ministero costituzionale, per ordine di tempo era di fatto ministero costituente: poichè piena ed intiera possedeva la prerogativa d'iniziare nel regno l'applicazione del sistema rappresentativo. In qual modo i ministri adoperassero l'invidiabile prerogativa diranno per me i fatti.

Il passaggio da una condizione politica ad un'altra opposta ed anche diversa non è facile nè piano: di rado avviene senza scossa e senza grave perturbazione dell'ordine sociale. Le libertà non scaturiscono giammai limpide e pure dal seno di una rivoluzione: immensamente difficile però ed oltre ogni credere arduo diventa il carico di chi è preposto in simili contingenze al governo delle pubbliche faccende. Nel toccare il porto di salvezza dopo la burrasca, più vigile e più accorto dev'essere il nocchiero, perchè il vascello non vada ad arrenare o ad infrangersi contro gli scogli. Dopo la italianità, l'ordinamento delle pubbliche libertà, vale a dire l'attuazione leale e sincera del Governo costituzionale era la questione di maggior importanza, che al ministero del 29 gennaio incombeva l'obbligo di sciogliere.

Come si regolarono il Bozzelli ed i suoi colleghi? sospesero l'azione delle leggi. Per ventisette anni il regno era stato governato da sospettoso e severo dispotismo: poche ore bastarono a farlo passare ad una condizione diametralmente opposta, alla libertà illimitata. La polizia vessatrice, arbitraria, feroce, ad un tratto scomparve: alla censura, non saprei se più inetta o più iniqua, tenne dietro la libertà di stampa assoluta senza freno, senza temperamento di sorta. In tutti gli altri Stati d'Italia la promulgazione degli statuti costituzionali fu sempre accompagnata da una clausola, nella quale si prescriveva che fino a quando nuove leggi non fossero state fatte dal principe e dal Parlamento, le antiche sarebbero rimaste in vigore. Precauzione salutare ed utilissima, dettata dal buon senso e dagl'insegnamenti della scienza politica. Al Bozzelli parve altrimenti; e non trovò niente di meglio a fare, se non distruggere al tutto l'imperio delle antiche leggi, senza sopperirle con altre conformi ai tempi nuovi ed alle mutate condizioni civili. Questo fatto basta a dare idea sufficiente della sua entità politica: basta, a parer mio, a dimostrare che a lui mancavano i requisiti più volgari dello statista.

A guarentire la pubblica sicurezza, ad infrenare i malvagi pronti sempre ad afferrare la propizia occasione dei politici rivolgimenti per soddisfare le loro voglie prave, era mestieri provvedere senza perdita di tempo all'ordinamento della milizia cittadina, la quale in ogni stato libero è il propugnacolo naturale dell'ordine e della libertà. Bozzelli non se ne diede carico, e soltanto il 13 marzo rese di pubblica ragione una legge provvisoria intorno alla guardia nazionale: legge pessima e malissimamente concepita, la quale viziò fin dal nascere quella istituzione tutelare, e fu non piccola cagione dei disordini che poscia contristarono il regno, e per mezzo dell'anarchia lo ricondussero di bel nuovo nei ceppi dai quali si era divincolato, nei ceppi del dispotismo. La stessa condotta fu serbata rispetto alla stampa. In un paese dove per ventisette anni continui fu proibito, non dirò solo il parlare, ma il leggere ed il pensare, la parola ebbe ad un tratto libero sfogo. L'ordinamento dei municipii, base essenziale d'ogni civil reggimento, cardine del sistema rappresentativo fu trascurato e negletto in tutto e per tutto. L'amministrazione, parte così importante dell'edifizio governativo, fu appena toccata: tranne poche nomine di nuovi intendenti e sottintendenti, le cose durarono nelle antiche condizioni. La magistratura, la cui inamovibilità era annunziata in un articolo dello statuto, fu alquanto rimpastata, ma non rinnovata e riformata com'era necessario. Tutti sanno il deplorabile e svergognato abuso che oggidì si è fatto del noto principio: *a cose nuove, uomini nuovi*. Ma l'abuso niente prova contro la verità di un principio, e se nella sua applicazione gli uomini appassionati e senza criterio trasmodano, è al tutto irragionevole e degno di biasimo incorrere nell'opposto eccesso. Il troppo è troppo in tutto. I demagoghi dell'Italia centrale fecero tavola rasa, e scompaginarono gli ordini amministrativi: il ministero Bozzelli lasciò in sostanza le cose come stavano, e il risultamento fu in entrambi i casi lo stesso, l'anarchia amministrativa.

Il riordinamento delle milizie regolari era pure faccenda di sommo momento, ma non ebbe sorti migliori: il ministero non vi pensò neppure per ombra. Il ministro della guerra, brigadiere Garzia, adoperò non come consigliere responsabile di re costituzionale, ma come ministro di re assoluto. E se oggi un dissidio tremendo e sciagurato tien diviso l'esercito dal resto della cittadinanza, la prima cagione di questo fatto dolorosissimo vuolsi senza alcun dubbio ripetere dalla incuria e dalla imprevidenza dei ministri del 29 gennaio, i quali nulla fecero per amicare la truppa alle nuove istituzioni, e conciliare sapientemente le esigenze severe della disciplina militare, coi nuovi doveri imposti al soldato dalla nuova forma di reggimento politico.

Verso la diplomazia si adoperò allo stesso modo: non un ministro, non un ambasciatore fu rimosso dal suo posto: e furon visti, bizzarro e strano spettacolo! quei diplomatici che avevano ostinatamente e perseverantemente contrastate, per quanto era in poter loro, le riforme italiane, tramutarsi ad un tratto in diplomatici costituzionali.

A Roma segnatamente la metamorfosi fu più singolare e più straordinaria. Il conte Ludolf, rappresentante del re delle Due Sicilie presso la Santa Sede, gareggiò durante gli ultimi mesi del 1846 e durante tutto l'anno 1847 con l'ambasciatore d'Austria, conte Lutzoff, nello sconsigliare il sommo pontefice Pio IX dal proseguire nel cammino delle riforme e compiere l'opera iniziata dal memorando editto di amnistia del 17 luglio 1846. Un onesto e ragguardevole esule napoletano, rifuggito in Roma, l'onorevole marchese Luigi Dragonetti poco mancò non avesse lo sfratto dall'eterna città grazie alle tenaci insistenze del conte Ludolf, e forse l'avrebbe avuto senza l'intervento efficace ed autorevole di Massimo d'Azeglio, che con la sua franca e leale parola mostrò al Santo Padre l'ingiustizia flagrante della deliberazione che il diplomatico napoletano voleva obbligarlo a fare. Pochi mesi dopo il Dragonetti diventava ministro degli affari esteri in Napoli, e dimenticando generosamente il passato, serbava il Ludolf al suo posto. Ora dopo il 29 gennaio questo medesimo diplomatico aveva l'onore di essere rappresentante del re costituzionale. Questo esempio vale per gli altri molti che potrei rammentare.

In questa guisa le leggi tacevano, la costituzione rimaneva sempre un desiderio, anzichè un fatto, una formola politica, un'intangibile astrattezza: nulla più. Torna agevolissimo a chiunque indovinare e prevedere fin da questo momento quali fossero per essere le conseguenze disastrose di questi imperdonabili errori del ministero, che doveva gittare le fondamenta durevoli della felicità civile di quella nobile parte d'Italia. Figuratevi un paese che riceva ad un tratto la sua libertà, e nel principiare a battere la nuova e spinosa strada è lasciato senza guida, senza direzione: le pasun' ira stizzosa contro l' avversa fortuna, o animati da un odio sistematico e da una profonda diffidenza contro chi siede alle redini della cosa pubblica.

Strano veramente, e disperato partito! Concetto dissennato di menti travolte! Che mentre versa lo Stato in maggiori distrette; mentre tanti mali concorrono a travagliarci, tante perdite vi sono da riparare, tanti errori da emendare, tante riforme da intraprendere, tante e sì vitali faccende da compiere, piaccia a taluni di tenere il broncio, di fare i dispettosi colla patria addolorata e trafitta che chiede aiuto, coi nostri fratelli che in noi soli confidano, chè da noi almeno aspettano il conforto dei nobili esempi! la dignità nella sventura, l' ardore per la causa della libertà conculcata in ogni altra parte della Penisola!

Deh pensiamo essere i tempi che corrono procellosi, ma che in essi sta ancora rinchiuso il germe del nostro pieno restauro, purchè non ricusiamo la fatica di fecondarlo; e tempi siffatti vogliono ben altro che ire cupe, e stolidi risentimenti, e dispettosi silenzii, ed infingardaggine e viltà che s'ammanta di vane e catoniane apparenze! Tutti abbiamo torti gravissimi da piangere e rimproverarci; tutti errammo, e gravissimamente errammo, ostinandoci nell'errore, sebbene battuti e ammaestrati dalla sventura! Al passato dobbiamo solo pensare per trarne argomento a migliorare il nostro avvenire, non per alimentare dissidii, seminare sospetti, rinnovare imputazioni. Lo spettacolo miserando che dopo sì belli auspicii ci offrì l'Italia dissociata, lacerata, sconvolta da voglie discordi, da fazioni avventate, da dottrine sovvertitrici, dee tutti stringere nel forte, nel riparatore concetto di una sincera unione! Ricominciamola almeno nei limiti del nostro patrio terreno, in cui la sacra pianta ancora germoglia incontaminata, stringiamoci intorno al palladio del nostro Statuto, e facciamo meravigliati i nostri nemici, adoperando per modo che *in tutti* s'infonda il rispetto delle nostre istituzioni.

Mentre ancora tanto ci resta; in cospetto del regno delle Due Sicilie ammutolito, anneghittito da un dittatorio regime; delle Romagne, della Toscana compresse sotto il giogo dello straniero che vi esercita il sommo iure, che vi mena a tondo la verga insanguinata e dispotica, noi chiamati alla libera e pacifica discussione de' nostri più preziosi interessi nel nazionale Parlamento, risponderemo colla fredda indifferenza, col silenzio rabbioso, col dispetto puerile? E per pascere un cieco rancore, perderemo la patria e noi stessi?

Faremo getto delle guarentigie che il turbine non ci rapì, perchè temiamo che tutto non possa camminare a seconda dei nostri desiderii? Che tutto non sia per collimare appuntino colle nostre teorie? Oh! non sia detto di noi, che preservati dalle sciagure sotto cui gemono tanti nostri fratelli, non sapemmo fare altro che raggravare i mali della patria, sdegnando di appigliarci alla tavola di salvezza che la Provvidenza ci aveva porta in mezzo al comune naufragio! *(Gazz. di Genova).*

La lettera del sig. Lanza è un'altra prova del nostro assunto.

Inserimmo ieri la lettera del sig. Lanza, facendovi sopra poche e spedite riflessioni: dobbiamo però tornarvi quest'oggi per aggiungervene altre poche, ma concludenti.

Dice la lettera del sig. Lanza: PER ORA IL LAVORO DELLA COMMISSIONE NON È ANCORA PUBBLICATO, CHI ANTICIPA UN GIUDIZIO AVVENTATO COMMETTE IN OGNI CASO UNA GRAVE IMPRUDENZA.

E queste parole, come tutto il tenore della lettera, sono dunque la più aperta e solenne condanna della protesta dei 4 aprile: perchè, che altro si fece in essa se non *anticipare un giudizio avventato* sopra fatti che non si conoscevano, e non si potevano conoscere?

La protesta inserita nella *Concordia* il 4 aprile porta però la data del 30 marzo (giovava così fare per poter aver il diritto di parlare alla nazione, come s'è fatto). Or bene, le prime notizie un po' chiare del disastro di Novara non pervennero in Torino che il 26 di marzo: al dì 30 era quindi impossibile che i deputati soscrittori della protesta avessero alle mani tali documenti sicuri ed irrefragabili, da poter asserire in faccia alla nazione, come fecero, che il *disordine e lo scompiglio del nostro esercito fu l'opera di un tradimento.*

L'atto avventato e grave il commisero dunque i signori ex-deputati anticipando un giudizio che doveva pronunciare solo un altro tribunale. Ed il signor Lanza non fece altro che render suo malgrado giustizia al vero, quando asserì, *che la più grande riservatezza era necessaria* in un affare di tanto momento.

Forsechè i signori deputati soli che sottoscrissero la protesta dovevano essere dispensati da una tale riservatezza?

Non è egli vero che asserirono il tradimento senza provarlo, signor Lanza? Or come va che voi deputato dichiaravate *il disordine e lo scompiglio del nostro esercito, opera di tradimento* il 30 marzo, ed il 10 luglio venite dicendo non doversi fare nessun giudizio avventato?

Eravate sicuro allora, siete dubbio e rispettivo adesso. Comprendiamo: allora l'impeto v'acciecava, ignoravate i fatti: or che li vedeste, mutate linguaggio. Ma noi mutiamo già noi, e torniamo a dirvi che il giudizio anticipato, il giudizio avventato, il giudizio senza prove, l'avete fatto voi ed i vostri compagni soscrittori.

Gli è perciò che noi ci levammo contro l'assurdo ed immoral modo di procedere; gli è perciò che teniamo obbligo di buon cittadino l'avvertir la nazione che que' suoi ex-rappresentanti, quando le asserivano i raggiri e i tradimenti di qualcuno de' suoi figli, non ne avevano e non ne potevano avere niuna sufficiente prova.

Quale delle due condotte sia la più morale, di noi che non volemmo accuse gravissime senza prove, e di voi che le feste, giudichi il paese.

Il suo giudizio è il solo che c'importi.

Sig. Direttore del Proletario.

Torino, 10 luglio 1849.

Trovo nel numero 6 del *Proletario* queste righe: *Tutti sanno la spedizione ch'egli (*il cav. Pinelli) *fece testè nelle province, di Giorgio Briano, ecc. ecc. A che sia riuscito l'attivissimo viaggiatore commesso della ditta Pinelli e comp., ignoriamo; i sindaci ed i parroci non vollero sinora, interpellati da noi, risponderci.*

Mi fa meraviglia che tutti sappiano, ed ella in particolare, una cosa ch'io solo non so, cioè dell'esser andato a viaggiare nelle province per conto del ministro degl'interni.

La prego dunque, e se è uopo, la richieggo a nome della legge, d'inserire nel suo più prossimo numero la seguente brevissima rettificazione.

Giorgio Briano non si partì di Torino mai per viaggiare per conto di chicchessia, molto meno per quello del cav. Pinelli, ministro degl'interni, al quale professa tanta stima da credere che non abbia bisogno di tali spedienti, quali gli suppongono certi giornali, per esprimere dalla nazione il suo sincero e libero voto nelle prossime elezioni.

GIORGIO BRIANO.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 7 corrente ha dispensato dalla carica di consiglieri di Stato i signori:

Barone cavaliere Pietro Fascio, e
Cav. comm. Paolo Avogadro di Casanova;

Ed ha nominato consiglieri di Stato ordinarii i signori:

Conte comm. Giovanni Regis;
Barone Giuseppe Jacquemoud; ed
Avv. Pietro Gioia.

— S. M. con decreto d'oggi ha nominati senatori del regno i signori:

Franzini conte Antonio, generale;
Sclopis di Salerano conte Federico, primo presidente;
Deferrari Domenico, consigliere di cassazione;
Galli della Loggia conte Carlo Ferdinando, colonnello;
Riberi cav. Alessandro, professore medico di S. M.
Pillet-Will conte;
Moreno commendatore abbate, canonico, economo generale;
Brielli cav. Pietro;
Foresi cav. Guglielmo;
Malaspina march. Luigi.

— Il Governo riceve in data di Oporto 28 giugno le seguenti notizie ufficiali intorno la preziosa salute di S. M. il Re Carlo Alberto.

Nei giorni 25 e 26 corrente S. M. ebbe un leggiero miglioramento. Il giorno 27 vi fu una recrudescenza della malattia: oggi la dissenteria è diminuita; ma la prostrazione delle forze continua, e pare anzi che di giorno in giorno aumenti.

S. M. ieri diceva: *Io m'indebolisco sempre più.* Questa confessione di S. M. è molto significante, perchè ordinariamente, quando le si domandano notizie, risponde: *Sto meglio.* Insomma v' hanno alternative di bene e di male; la malattia è ridotta ad uno stato che dà molto a temere.

— *Del* 29. Oggi S. M. il Re Carlo Alberto è quasi nel medesimo stato di ieri. I medici mi ripetono che i casi di dissenteria cronica sono molto pericolosi.

Tutti ammirano la forza di carattere di Sua Maestà, che s'alza ancora alla solita ora; ma con tutto ciò egli è molto aggravato, e i nostri presentimenti sono tristi.

In questo stato di cose è vivamente a desiderarsi che le circostanze pubbliche del nostro paese possano permettere che presto uno dei membri della Famiglia Reale si rechi a Oporto.

Devo fare osservare che un dispaccio spedito per via di terra impiega 18 o 19 giorni da qui a Torino; per la via di mare, di cui possiamo prevalerci il 9, 19 e 29 di ciascun mese, non ne bisognano che dodici.

Così v'ha un intervallo di 7 giorni circa, durante i quali il ministero non può ricevere di qui per la via di terra che le nuove d'una data posteriore a quelle trasmesse dai *piroscafi.* Ne fo menzione onde si spieghi il perchè non si ricevano a Torino più frequenti dispacci da questa legazione. (*Gazz. Piem.*).

— Leggiamo nella *Legge:* — Possiamo assicurare che il ministero con decreto in data di ieri ha levato lo stato d'assedio da Genova, confermando però al commissario generale Alfonso La Marmora tutti i poteri che prima gli erano stati accordati.

Sappiamo pure che le truppe tedesche nelle nostre provincie occupate hanno cangiato gli alloggiamenti, e ciò, dietro instanza fatta dal governo, onde alleggerire quei comuni che in modo sproporzionato ne sopportavano gli accantonamenti.

— *Comitato Costituzionale per le prossime elezioni nominato l'11 maggio del presente anno in adunanza di senatori, ex-deputati ed elettori:*

Aporti Ferrante senatore. — Balbo Cesare ex-deputato. — Boncompagni Carlo ex-deputato. — Collegno Giacinto senatore. — Dabormida Giuseppe ex-deputato. — Durando Giovanni tenente-generale. — Durando Giacomo ex-deputato. — Farina Paolo avvocato. — Fraschini Vittorio ex-deputato. — Giulio Carlo senatore. — Moffa di Lisio Guglielmo. — Mollard Benedetto ex-deputato. — Regis Michele maggior-generale. — Pietro di Santa-Rosa ex-deputato. — Paolo Solaroli maggior-generale.

Elettori!

Il momento decisivo si appressa. Voi avete in mano il destino del nostro paese, e con esso l'avvenire di tutta Italia.

Altre volte siete stati chiamati ad eleggere i rappresentanti della nazione: ma l'esercizio di un così nobile diritto mai non ebbe l'importanza che oggi presenta: mai non fu di maggior pericolo nel dare i vostri suffragii, il seguire il prestigio di un nome, il cedere all'impulso di un partito fallace suono di una lusinghiera parola. Ogni errore, ogni debolezza può essere fatale: dai vostri voti dipende la felicità e la vita stessa della nazione, l'onore del nome italiano.

Il peso che portiamo per le passate sventure è troppo grave perchè sia possibile il dissimularlo. Dalle tante speranze un dì concepite, è rimasta al paese la memoria d'una dolorosa catastrofe, agli uomini antichi nell' amore della libertà un calice di amarezza, a molti lo scoraggiamento e la diffidenza, al potere la difficoltà del governare, al popolo i sagrifizii e la miseria, all' Italia l' invasione straniera, all' Europa lo spettacolo dei nostri errori, delle nostre discordie. Volgete attorno lo sguardo, e ravviserete pur troppo la fedeltà di questo deplorabile quadro: contemplatelo con animo fermo e pacato: ecco il solo consiglio che ci permettiamo di darvi, il solo argomento con cui vogliamo giustificare la scelta dei nomi che raccomanderemo ai vostri suffragii.

Nel sistema delle nostre idee, nella esposizione dei principii da cui siamo retti, non entra nè cecità di partito, nè ipocrisia di linguaggio. Lontani ugualmente, anzi ugualmente nemici a qualunque reliquia di assolutismo, a qualunque tendenza repubblicana: convinti che la libertà non può essere più gravemente minacciata che dall'intemperanza delle fazioni estreme, simbolo della nostra fede politica è lo Statuto di Carlo Alberto, e questo riputiamo dovere d'ogni buon cittadino, sostenere e difendere con tutta la costanza dell'animo, con tutto il nerbo della volontà. In esso si racchiudono i germi delle istituzioni che possono fare felice un popolo libero, le quali riescono benefiche e stabili quando sono svolte con maturità di consiglio, fecondate dalla religione, sussidiate dalla educazione morale e politica della maggioranza dei cittadini.

Indebolita dagli errori e dalle sventure del passato, la patria domanda a' suoi figli di provvedere a' suoi

---

sioni fin allora represse e dalla repressione stessa inferocite ed infiammate fecero scoppio in quel suolo vulcanico ed ardente. Oggi il Bozzelli impreca continuamente all'anarchia ed al disordine! Ma il lettore dalla precedente esposizione di fatti giudicherà imparzialmente, se io mi appongo al vero nell' imputare a lui i mali della patria. L'anarchia è legittima figliuola della squisita e colossale incapacità governativa del Bozzelli: maledicendola, egli maledice l'opera sua. Non c'era che un espediente efficacissimo ad ovviare ogni male, la pronta convocazione del Parlamento: ma al Bozzelli infatuato di se medesimo parvero inutili i consigli ed i lumi altrui, e non si diè briga di radunare i rappresentanti della nazione.

L'altra gravissima e capitale questione del momento era la vertenza siciliana. La Sicilia era insorta, e con le armi aveva conseguito il diritto di vedere appagati i suoi desiderii. La Sicilia chiedeva l'indipendenza e la separazione politica da Napoli. Dirò schiettamente, che questa pretensione era una dissonanza nell' italica armonia, e perturbava il risorgimento nazionale, il quale richiedeva la maggiore efficacia possibile di unione. Ma questa è mia opinione personale, e nel manifestare un rincrescimento non intendo in alcun modo contendere ai Siciliani l' imprescrittibile diritto di fare la felicità della loro bellissima Isola com' essi meglio credono. L'uomo politico non si deve perdere in rincrescimenti sterili: deve accettare i fatti, deve prevenire il male, deve conciliare, deve operare. In quell'andar di tempo la scissione fra l' Isola ed il Governo napoletano non era così forte, come divenne in seguito: tre mezzi si offrivano al ministero del 29 gennaio per comporre al più presto la dolorosa vertenza. Egli doveva fare immediatamente le concessioni più larghe che mai si potesse: contentare i Siciliani: accattivarsi la loro fiducia con un procedere dignitoso e leale: e sarebbe riuscito. I capi della rivoluzione siciliana erano uomini illibati, di null'altro desiderosi fuorchè del patrio bene, di probità specchiata, di animo nobilissimo. Basta citare un sol nome, perchè li compendia tutti, quello del venerabile Ruggiero Settimo, uomo antico e temprato alla Washington, fiore di cavalleria e di gentilezza, la virtù ed il disinteresse in persona. Una parola schietta e fratellevole di pace e di amore bastava: Ruggiero Settimo e tutta Sicilia con lui avrebbero stese le braccia. La politica delle larghe e leali concessioni era la politica più generosa e più provvida nel tempo stesso: era la sola che potesse troncare fin dal principio la guerra empia e fratricida.

L'altro mezzo era quello d'invocare la mediazione, l'intervento pacifico degli altri governi italiani: mezzo meno utile del primo, ma pure ottimo, perchè mentre da un canto portava con sè la confessione implicita della italica autonomia, dall'altro precludeva ogni adito alle ingerenze ed ai raggiri stranieri. In terzo luogo, non volendo fare nè la prima, nè la seconda di queste due cose, il ministero poteva dichiararsi incompetente (e ne aveva il pretesto legale), ed affidare ai due rispettivi Parlamenti di Napoli e dell'Isola il carico di comporre la questione. La prudenza, la sana politica, l'umanità, gli interessi bene intesi della dinastia suggerivano e consigliavano d'appigliarsi ad uno di questi tre mezzi. Il ministero napoletano invece incominciò a sofisticare ed a mercanteggiare intorno alle guarentigie richieste dai Siciliani, i quali non sapevano persuadersi come il Bozzelli ministro dimenticasse così presto le promesse fatte dal Bozzelli presidente del Comitato liberale di Napoli ai Comitati di Messina e di Palermo: quindi cresceva la diffidenza, e gli animi loro vieppiù s'inasprivano.

Nessun pensiero adunque della italianità: nessuna cura dell'ordinamento interno del paese: discordia e guerra con la Sicilia: ecco gli auspicii, coi quali il ministero del 29 gennaio inaugurava nel regno di Napoli l'era costituzionale.

VI.

L'inerzia incredibile del ministero risaltava maggiormente, quanto più ingrossavano i tempi e gli eventi proseguivano il loro andamento concitato e precipitoso. La popolarità del Bozzelli incominciò per conseguenza a scemare: i Napoletani volevano che il Governo si nazionalizzasse, si facesse italiano, che la costituzione venisse pienamente e sinceramente attuata e che a qualsivoglia costo si componesse la vertenza siciliana. Il malcontento fu universale: cupo dapprima e silenzioso, ma grave e profondo stava pronto a scoppiare alla prima occasione, la quale non si fece aspettare lungo tempo. La legge elettorale, a norma della quale dovevano essere scelti i rappresentanti della nazione, fu la scintilla che appiccò fuoco alla polvere e cagionò la prima esplosione del pubblico sdegno contro il ministro dell'interno.

Il re giurò la costituzione su i santi Vangeli il 24 febbraio, e con lui giurarono i principi della famiglia reale, i ministri, i primi ufficiali dell'esercito, la magistratura e gl'impiegati più ragguardevoli dello Stato. La cerimonia venne celebrata con grande apparato nella chiesa di s. Francesco di Paola. L'invocazione solenne del nome temuto di Dio Ottimo Massimo riassicurava gli animi aggiungendo all'autorità della regia parola la sanzione divina della religione. Nell' uscir dalla chiesa il re fu accolto con prolungate acclamazioni. La gioia espansiva di quel popolo ardente ed affettuoso era fatta per parlare al cuore del giovane monarca con la eloquenza irresistibile della schiettezza e della verità, e dovette mostrargli a chiare note in qual perfido inganno l'avessero tratto gl' iniqui consiglieri che pochi mesi prima lo avevano spinto a rispondere con la violenza ai pacifici desiderii di libertà dei suoi sudditi.

Tranne questa cerimonia nessun altro indizio il ministero dava alla nazione della esistenza di una nuova forma di Governo. La bandiera non fu cangiata: indarno tutti i petti si fregiarono di nappe tricolori, il vessillo borbonico rimase quel ch'era prima, non fu abbellito dai colori della italianità. Non un motto dell'apertura del Parlamento universalmente sospirata, da tutti ardentemente bramata. Cominciò anzi a vociferarsi sinistramente della legge elettorale, la quale dicevasi, a condizione di elegibilità fissasse un censo altissimo. Il modo col quale lo Statuto prescriveva dovesse formarsi la Camera dei pari, copiato *ad literam* dalla carta francese, non generava grande fiducia nella indipendenza di quel consesso e più necessaria rendeva una legge elettorale larga e liberale, la quale schiudesse l'adito dell'Assemblea legislativa agli uomini probi ed intelligenti, nei quali s' incarnava veramente il pensiero del paese. Arrogi che la divisione delle fortune essendo piuttosto universale nel regno, fissando un censo altissimo si toglieva a non pochi degnissimi di tanto onore la facoltà di sedere nell'aula dei deputati, e della Camera elettiva si faceva in certa guisa una ripetizione, ciò che i Francesi spiritosamente addimandano una *doublure* della Camera dei pari. Il Bozzelli sensista imperterrito ed inesorabile, anche in questa occasione non seppe fare astrazione dal materialismo de'suoi principii metafisici e politici, e del censo di eligibilità fece il perno della sua legge elettorale. Voleva fissarlo in sulle prime alla somma ragguardevole di ducati seicento (intorno a tre mila fr.) e l'avrebbe fatto senza le rimostranze vivissime di molti suoi amici. Dopo molti stenti consentì ad una transazione, e quel malaugurato censo fu fissato a 240 ducati (un po' più di mille fr.). La legge elettorale fu promulgata, se mal non rammento, il 30 febbraio, e la convocazione della Camera stabilita al 1 maggio.

Frattanto la continuazione delle ostilità in Sicilia porgeva alimento maggiore alla pubblica diffidenza: l'irritazione negli animi crebbe oltre ogni credere. Il ministero incalzato e sopraffatto dagli eventi, biasimato da tutti piegò sotto il peso della propria incapacità, e dopo avere col suo contegno invelenita la vertenza siciliana, chiese la sua dimissione pubblicando una dichiarazione, la quale era una confessione espressiva e significante della sua inettezza e della sua dappocagine, poichè affermava senza ambagi ritrovarsi nella impossibilità di comporre amichevolmente la questione siciliana e dinanzi a questa difficoltà insuperabile retrocedere. Questo fu, è, e sarà sempre il costume degli uomini della risma di Bozzelli e dei suoi colleghi: inerti, imprevidenti, senza accorgimento politico di sorta essi hanno il tristo privilegio di creare le difficoltà, e poi schiacciati dall'opera delle loro mani, si ritraggono dall'impresa, dichiarandola impossibile. Eppure al Bozzelli parve aver fatto gran che: la sua apparente demissione era uno stratagemma: teneva per fermo di essere necessario al paese, e la sua memoria ricchissima di classica erudizione, gli suggerì il pensiero d' imitare Achille che si ritira sotto la tenda a confuturi destini, col restaurare all'ombra della pace le sue forze affrante, anzichè esaurirle con generosi ma improvvidi conati. Il sagrifizio che la patria c'impone non può mai essere quello dell'onore!

Con la scorta di queste massime noi abbiam cercato di conoscere, per indicarveli, uomini degni di rappresentare il paese. Uomini che siano francamente e tenacemente attaccati alla conservazione degli ordini costituzionali: che vogliano sinceramente la libertà ed il bene di tutti; che le vogliano ad ogni rischio; che non ne facciano pretesto e stromento di private ambizioni. Coll'agevolarvi così l'esercizio di un prezioso diritto, l'adempimento di un difficile dovere, noi crederemo di avere, secondo la misura dei nostri lumi e delle nostre forze, pagato alla patria il debito di buoni cittadini.

Torino, 6 luglio 1849.

Per il Comitato
Giacomo Durando.

Firenze, 7 *luglio*. — (dal *Mon. Tosc.*) Fino dal giorno decorso è partito da questa capitale il cav. Ottaviano Lenzoni, ministro residente di S. A. I. e R. il Granduca *presso* S. M. il Re delle Due Sicilie, incaricato di una missione straordinaria presso S. M. I. e R. Apostolica.

STATO ROMANO. — Togliamo dal *Mon. Rom.* il testo della

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA

Proclamata solennemente al mezzogiorno del 3 luglio dalla loggia del Campidoglio.

PRINCIPII FONDAMENTALI

I. La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato romano è costituito in repubblica democratica.

II. Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, nè privilegi di nascita o casta.

III. La repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.

IV. La repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l'italiana.

V. I municipii hanno tutti eguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato.

VI. La più equa distribuzione possibile degl'interessi locali, in armonia coll'interesse politico dello Stato, è la norma del riparto territoriale della repubblica.

VII. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII. Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

Titolo I. *Dei diritti e de'doveri de' cittadini.*

1. Sono cittadini della repubblica:
   Gli originari della repubblica;
   Coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti;
   Gli altri italiani col domicilio di sei mesi.
   Gli stranieri col domicilio di dieci anni;
   I naturalizzati con decreto del potere legislativo.
2. Si perde la cittadinanza:
   Per naturalizzazione, o per dimora in paese straniero con animo di non più tornare;
   Per l'abbandono della patria in caso di guerra, o quando è dichiarata in pericolo;
   Per accettazione di titoli conferiti dallo straniero;
   Pe accettazione di gradi e cariche, e per servizio militare presso lo straniero, senza autorizzazione del governo della repubblica. L'autorizzazione è sempre presunta quando si combatte per la libertà d'un popolo.
   Per condanna giudiziale
3. Le persone e le proprietà sono inviolabili.
4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di giudice, nè esser distolto da'suoi giudici naturali.
   Nessuna corte o commissione eccezionale può istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome.
   Nessuno può esser carcerato per debiti.
5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.
6. Il domicilio è sacro: non è permesso penetrarvi che nei casi e nei modi determinati dalla legge.
7. La manifestazione del pensiero è libera: la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.
8. L'insegnamento è libero.

Le condizioni di moralità e capacità, per chi intende professarlo, sono determinate dalla legge.

9. Il segreto delle lettere è inviolabile.

10. Il diritto di petizione può esercitarsi individualmente e collettivamente

11. L'associazione senza armi e senza scopo di delitto è libera.

12. Tutti i cittadini appartengono alla guardia nazionale nei modi, e colle eccezioni fissate dalla legge.

13. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose, se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

14. La legge determina le spese della repubblica, e il modo di contribuirvi.

Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, nè percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

Titolo II. — *Dell'ordinamento politico.*

15. Ogni potere viene dal popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal Consolato, dall' Ordine giudiziario.

Titolo III. — *Dell' Assemblea.*

16. L' Assemblea è costituita dai rappresentanti del popolo.

17. Ogni cittadino che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.

18. Non può essere rappresentante del popolo un pubblico funzionario nominato dai Consoli o dai ministri.

19. Il numero dei rappresentanti è determinato in proporzione di uno ogni ventimila abitanti.

20. I comizi generali si radunano ogni tre anni nel 21 aprile.

Il popolo vi elegge i suoi rappresentanti con voto universale, diretto e pubblico.

21. L' Assemblea si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione.

Si rinnova ogni tre anni.

22. L'Assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata di cui crederà aver bisogno.

23. L'Assemblea è indissolubile e permanente, salvo il diritto di aggiornarsi per quel tempo che crederà.

Nell'intervallo può esser convocata ad urgenza sull'invito del presidente coi segretari, di trenta membri, o del Consolato.

24. Non è legale se non riunisce la metà, più uno, dei rappresentanti.

Il numero qualunque de' presenti, decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

25. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche.

Può costituirsi in comitato segreto.

26. I rappresentanti del popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.

27. Ogni arresto o inquisizione contro un rappresentante è vietato, senza permesso dell'Assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.

Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'Assemblea, che ne sarà immediatamente informata, determina la continuazione o cessazione del processo.

Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato rappresentante.

28. Ciascun rappresentante del popolo riceve un indennizzo, cui non può rinunciare.

29. L'Assemblea ha il potere legislativo: decide della pace, della guerra e dei trattati.

30. La proposta delle leggi appartiene ai rappresentanti e al Consolato.

31. Nessuna proposta ha forza di legge, se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di otto giorni, salvo all'Assemblea abbreviarlo in caso d'urgenza.

32. Le leggi adottate dall'Assemblea vengono senza ritardo promulgate dal Consolato in nome di Dio e del popolo. Se il Consolato indugia, il presidente dell'Assemblea fa la promulgazione.

Titolo IV. — *Del Consolato e del Ministero.*

33. Tre sono i consoli. Vengono nominati dall'Assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi.

Debbono essere cittadini della repubblica, e dell'età di 30 anni compiti.

34. L'ufficio de'consoli dura tre anni. Ogni anno uno de'consoli esce d'ufficio. Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.

Niun console può esser rieletto se non dopo trascorsi tre anni dacchè uscì di carica.

35. Vi sono sette ministri di nomina del Consolato:

1. Degli affari interni.
2. Degli affari esteri.
3. Di guerra e marina.
4. Di finanza.
5. Di grazia e giustizia.
6. Di agricoltura, commercio, industria e lavori pubblici.
7. Del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.

36. Ai consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi e le relazioni internazionali.

37. Ai consoli spetta la nomina e revocazione di quegl'impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione deve esser fatta in consiglio de'ministri.

38. Gli atti de'consoli, finchè non sieno contrassegnati dal ministro incaricato dell' esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma de'consoli per la nomina e revocazione de'ministri.

39. Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell'Assemblea, i consoli espongono lo stato degli affari della repubblica.

40. I ministri hanno il diritto di parlare all'Assemblea sugli affari che li risguardano.

41. I consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'Assemblea, nè possono escire dal territorio della repubblica senza una risoluzione dell'Assemblea, sotto pena di decadenza.

42. Sono alloggiati a spese della repubblica, e ciascuno riceve un appuntamento di scudi tremila seicento all'anno.

43. I consoli e i ministri sono responsabili.

44. I consoli e i ministri possono essere posti in istato di accusa dall'Assemblea sulla proposta di dieci rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.

45. Ammessa l'accusa, il console è sospeso dalle sue funzioni. Se assoluto, ritorna all'esercizio della sua carica; se condannato, l'Assemblea passa a nuova elezione.

Titolo V. — *Del Consiglio di Stato.*

46. Vi è un consiglio di Stato, composto di quindici consiglieri nominati dall'Assemblea.

47. Esso deve essere consultato da' consoli e dai ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti e sulle ordinanze esecutive: può esserlo sulle relazioni politiche.

48. Esso emana quei regolamenti pei quali l'Assemblea gli ha dato una speciale delegazione. Le altre funzioni sono determinate da una legge particolare.

Titolo VI. — *Del potere giudiziario.*

49. I giudici nell' esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello Stato.

50. Nominati dai consoli ed in consiglio de' ministri, sono inamovibili; non possono esser promossi nè traslocati che con proprio consenso; nè sospesi, degradati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

51. Per le contese civili vi è una magistratura di pace.

52. La giustizia è amministrata in nome del popolo pubblicamente; ma il tribunale, a causa di moralità, può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.

53. Nelle cause criminali al popolo appartiene il giudizio del fatto, ai tribunali l'applicazione della legge. La istituzione dei giudici del fatto è determinata da legge relativa.

54. Vi è un pubblico ministero presso i tribunali della repubblica.

55. Un tribunale supremo di giustizia giudica, senza che siavi luogo a gravame, i consoli ed i ministri messi in istato di accusa. Il tribunale supremo si compone del presidente, di quattro giudici più anziani della cassazione, e di giudici del fatto, tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna provincia.

L'Assemblea designa il magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico ministero presso il tribunale supremo.

È d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

Titolo VII. — *Della forza pubblica.*

56. L' ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentato e diminuito.

57. L'esercito si forma per arruolamento volontario, o nel modo che la legge determina.

58. Nessuna truppa straniera può essere assoldata, nè introdotta nel territorio della repubblica, senza decreto dell'Assemblea.

59. I generali sono nominati dall' Assemblea sulla proposta del consolato.

60. La distribuzione de'corpi di linea e la forza delle interne guarnigioni sono determinate dall'Assemblea, nè possono subire variazione, o traslocamento, anche momentaneo, senza di lei consenso.

61. Nella guardia nazionale ogni grado è conferito per elezione.

---

templare impassibile l'eccidio dei Greci. Così il suo proponimento fosse stato sincero e durevole! La sua fama di onestà rimaneva incolume ed intemerata: tutti l'avrebbero detto meschino statista, ma nulla più: il naufragio della sua abilità governativa era inevitabile, ma sopravviveva la riputazione di uomo dabbene, di buon liberale.

Dico che la demissione era *apparente*, e la penna non verga questa parola senza premeditato disegno. Pochi giorni dopo diffatti il ministero si ricomponeva, e Bozzelli restava al suo posto, serbava la sua autorità. Abbandonavano i loro portafogli Scovazzo, Garzia e Bonanni: sottentravano nel dicastero della pubblica istruzione Carlo Poerio, in quello di grazia e giustizia Aurelio Saliceti, in quello della guerra e marina il colonnello Vincenzo degli Uberti: quello dei lavori pubblici interinamente affidato al principe di Torella, passava sotto la direzione di Giacomo Savarese. Il Serracapriola cedeva il portafoglio degli affari esteri al principe di Cariati, ritenendo per sè la presidenza del consiglio. Il ministero così rimpastato tolse dal giorno della sua formazione definitiva il nome di ministero del 6 marzo. In sostanza però niente era cangiato: lo spirito del ministero del 29 gennaio sopravviveva alle sue rovine. Bozzelli è sensista, e non crede alla immortalità dell'anima, ma ha fede incrollabile nella sua immortalità ministeriale. La morte del ministro del 29 gennaio era simulata: fu breve sincope, corta asfissia: egli rinacque alla vita del portafoglio più gagliardo e rubizzo di prima il 6 marzo, e nel rimettersi all'opera perseverò imperturbato negli antichi errori, nella incorreggibile inerzia, nella tenace ammirazione di se medesimo. I suoi migliori amici con affettuose critiche ovvero col silenzio più eloquente di qualsivoglia critica gli additavano i pericoli, lo esortavano a non volere la rovina sua e quella del paese. Inutili ammonimenti, parole sprecate al vento! dal tripode ministeriale Bozzelli sentenziava oracoli, lasciava correr l'acqua alla china, e come Francesco d'Austria diceva: tutti hanno torto: io solo ho ragione: *totus mundus stultizat*.

Ho già detto chi fosse il Poerio, e quanta dovizia di popolarità si adunasse nel suo nome. Egli però non entrò al ministero a tempo propizio, e ben lungi dal rialzare il Bozzelli dalla pesante caduta, gli fu compagno nella perduta popolarità. Ad onor del vero giova osservare, che in questa emergenza l' opinione fu eccessivamente severa ed anche ingiusta, poichè le intenzioni del Poerio erano rettissime, e se peccava di soverchia debolezza verso il ministro dell' interno, era scusabile.

Ebbe comuni con lui la persecuzione ed il carcere, ed i legami santificati dalla sventura son quelli che gli uomini ben nati sciolgono con maggior difficoltà. Del resto l' errore di coloro che mal giudicarono di Carlo Poerio durante il breve suo ministero è luminosamente confutato dai fatti posteriori. Carlo Poerio è stato, come dirò in appresso, fra deputati più coraggiosi della opposizion costituzionale, fra più odiati dalla camarilla. Il contegno serbato verso il Poerio chiarì pur troppo l' esasperazione prodotta nel paese dal disinganno ricevuto dal Bozzelli. Trista condizione di cose! I buoni sono le vittime espiatorie delle colpe e degli errori degl' inetti e dei malvagi. L' opinione pubblica tradita una volta nella sua aspettativa, diventa facilmente proclive a diffidare di tutti, anche di chi non lo merita.

Il nuovo ministro dei lavori pubblici, Giacomo Savarese, godeva di bella fama, conseguita per le doti dell'ingegno non comune e per la zelante perseveranza con la quale sotto la sferza del dispotismo aveva inteso a promuovere l'educazione del popolo. Il filantropico istituto degli asili d'infanzia, astiosamente avversato dal governo assoluto, debbe a lui di essere stato introdotto in Napoli. Giacomo Savarese fece per la educazione del popolo napoletano ciò che Carlo Boncompagni e Roberto d'Azeglio, Lorenzo Pareto, Ferrante Aporti e Raffaello Lambruschini fecero per quella dei popoli Piemontese, Ligure, Lombardo e Toscano, ed al pari dei nomi di quegli uomini onorevolissimi il suo splende nei fasti dell'italiana filantropia. Il colonnello degli Uberti ministro della guerra, d'indole mite e di sensi italianamente liberali, distinto uffiziale del genio, scrittore di libri accreditati intorno all'architettura ed all'idraulica militare, arrecava al ministero molti lumi e zelo sincero per la cosa pubblica; ma gli mancava l'energia necessaria per trasformare l'esercito napoletano, tutto imbevuto della tradizione dell'assolutismo in esercito veramente disciplinato e costituzionale. Il ministro degli affari esteri, Gennaro Spinelli principe di Cariati, vecchio uffiziale di Murat, diplomatico del 1820 è uomo di maniere affabili e cortesissime, un cavaliere compito, un vero gentiluomo, un *accomplished gentlemen*, come direbbero gl'Inglesi. Non sortì dalla natura grande intelletto, ma non difetta di quella supellettile di astuzie e di piccole scaltrezze, che soleva far il pregio dei diplomatici della scuola di Talleyrand. Egli possiede il requisito in tanto pregio tenuto da codesti diplomatici, di parlar molto senza dir niente, e di farvi credere di avere risposto alle vostre interrogazioni senza avere in realità risposto nulla. Scettico in tutto e segnatamente in politica, con le labbra sempre composte a sorriso gentile nel tempo stesso e maliziosamente beffardo, lo diresti il tipo della mollezza napoletana, il modello della indolenza. Figuratevi un uomo di questo temperamento ministro degli affari esteri e ministro costituzionale a Napoli in tempi nei quali s'agitava la gran questione della indipendenza nazionale!

Colui fra nuovi consiglieri responsabili del principe, che meglio pareva attagliato al mestiere, era il ministro di grazia e giustizia Aurelio Saliceti, valente giureconsulto, professore di diritto civile nella regia università degli studii di Napoli, magistrato incorrotto ed austero. Non v'è uomo che abbia suscitato contro di sè sdegni ed ire più rabbiose, e che forse li abbia meno meritati. Egli non è uomo di alti concetti politici, ma par fatto a posta per ordinare un governo alla dimane di una rivoluzione. Egli ha l'istinto governativo per eccellenza; il suo pregio essenziale e più splendido è la fermezza del carattere, è la potenza della facoltà volitiva; se per raggiungere uno scopo prefisso dovesse traforare un muro col capo, egli se lo fiaccherebbe piuttosto anzichè ritrarsi dall'impresa. Nei lineamenti severamente regolari del suo volto si legge la tempra ferrea dell'animo: su quel viso non si scorge una curva; si direbbe la traduzione vivente del noto assioma, *linea recta brevissima*. Dategli un governo ad organizzare ed egli fornirà egregiamente il suo compito senza debolezza, senza esitanza, con impareggiabile risolutezza.

Il Saliceti (il quale tra parentesi non è nemmen parente del famoso ministro della polizia di Gioachino Murat, che aveva lo stesso nome) fu chiamato a far parte del ministero quasi per caso. Il governo rappresentativo fa gran consumo, mena strazio nelle file degli uomini politici, ed a Napoli, paese novizio ancora nell'esercizio delle libertà costituzionali, è ben naturale che i ministri non sbucassero da terra come funghi. Il Saliceti era stato pochi giorni dopo il 29 gennaio nominato intendente della provincia di Salerno, posto importantissimo nella gerarchia amministrativa del regno, ed in pari tempo difficilissimo; egli sostenne ottimamente il carico affidatogli, ed essendo dall'altro canto antico magistrato, ed in fama di uomo onoratissimo nelle materie legali, abbisognando un ministro di grazia e giustizia, venne senza più preposto all'eminente uffizio.

Il ministero, ovvero a parlare con maggiore esattezza di vocaboli, la rappresentanza ministeriale del 6 marzo rinveniva il paese nelle stesse condizioni, nelle quali stava al 29 gennaio. Dico le stesse senza esagerazione, poichè non s'era fatto un sol passo nella pratica del sistema rappresentativo. Soltanto le difficoltà da superare erano cresciute a dismisura. La sospensione delle leggi incominciava già a produrre il suo effetto inevitabile, l'anarchia, il disfacimento compiuto della società. La questione siciliana anzichè progredire era divenuta più spinosa ed intricatissima. Le nubi si addensavano fosche e numerose nel politico orizzonte del regno di Napoli; fin d'allora i liberali onesti ed intelligenti principiarono a paventare per le sorti della patria, e ad aspettare con la sagace ansietà della previdenza il periglioso ed incerto avvenire.

Giuseppe Massari.

* * *

62. Alla guardia nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell' ordine interno e della costituzione.

Titolo VIII. — *Della revisione della costituzione.*

63. Qualunque riforma di costituzione può esser solo domandata nell'ultimo anno della legislatura da un terzo almeno de'rappresentanti.

64. L'Assemblea delibera per due volte sulla domanda, all' intervallo di due mesi. Opinando l'Assemblea per la riforma alla maggioranza di due terzi, vengono convocati i comizi generali onde eleggere i rappresentanti per la costituente, in ragione di uno ogni quindici mila abitanti.

65. L'Assemblea di revisione è ancora Assemblea legislativa per tutto il tempo in cui siede, da non eccedere tre mesi.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

66. Le operazioni della costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della legge elettorale, e delle altre leggi organiche necessarie all' attuazione della costituzione.

67. Coll' apertura dell' Assemblea legislativa cessa il mandato della costituente.

68. Le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore, in quanto non si oppongono alla costituzione, e finchè non siano abrogati.

69. Tutti gli attuali impiegati hanno bisogno di conferma.

Votata ad unanimità. — Dal Campidoglio il 1 luglio 1849.

Il presidente — G. Galletti.
I vice-presidenti
A. Salicetti — E. Allocatelli.
I segretarii
G. Pennacchi. G. Cocchi.
A. Fabretti. A. Zambianchi.

Roma. — In data del 5 scrivono al *Mon. Tosc.* da Roma quanto segue:

(*Ore 2 pomeridiane*). — Nella giornata di ieri proseguirono ad accadere degli assassinii, pei quali caddero vittime due ufficiali e tre comuni francesi. Anche questa mattina altro soldato fu ucciso di pugnale.

Il nuovo governatore della città ha ordinato l'arresto degli ufficiali di pubblica sicurezza, e dei così detti capipopolo.

Dicesi che ai capi del cessato Governo sieno state intimate poche ore di tempo a partire.

Questa mattina le truppe francesi hanno proseguito ad entrare in città prendendo le migliori posizioni.

Circa le otto di ieri si impadronirono del forte S. Angelo. — Il nuovo governatore Rostolan ha rivolto il seguente proclama agli

Abitanti di Roma!

Il generale comandante in capo l'armata francese mi ha nominato a governatore della vostra città.

Vengo a questo posto coll'intenzione ben precisa di secondare energicamente, con tutti i mezzi nel mio potere, le misure già prese dal generale in capo per assicurare la vostra quiete, per proteggere le vostre persone, le vostre proprietà.

Prendo i seguenti dispositivi.

Da oggi in poi:

1. Ogni assembramento sulle vie pubbliche è interdetto, e sarà sciolto colla forza.

2. La ritirata sarà suonata alle nove pomeridiane. La circolazione nella città cesserà alle nove e mezzo. A quell'ora i luoghi di riunione saranno chiusi.

3. I circoli politici, che nonostante il proclama del generale in capo non fossero già chiusi, lo saranno col mezzo della forza, e i proprietari o conduttori dei luoghi dove detti circoli esistessero, sarebbero perseguitati con tutto rigore.

4. Ogni violenza, ogni insulto contro i nostri soldati o contro le persone che hanno con essi amichevoli relazioni, ogni impedimento recato all'approvvigionamento verranno immediatamente puniti con modo esemplare.

5. Potranno soltanto liberamente percorrere la città nella notte i medici ed i pubblici funzionari. Questi dovranno essere muniti d'un lascia passare firmato dall' autorità militare, e si faranno accompagnare di fazione in fazione fino ai luoghi ove dovranno rendersi.

Abitanti di Roma! Voi volete l'ordine, io saprò garantirvelo. Coloro che sognassero di prolungare la vostra oppressione, troverebbero in me una severità inflessibile.

Roma, 5 luglio 1849.

Il generale di divisione, governatore di Roma.
Rostolan.

Civitavecchia, 4 *luglio*. (Dalla *Gazz. di Genova*). — Le notizie di Roma non sono le più rassicuranti per riguardo alla popolazione: oggi intanto si vocifera esservi stato fuori di Roma uno scontro fra i Francesi e Garibaldi colla peggio di questi; e di più che in Roma sianvi stati degli assassinati per applausi fatti ai Francesi, e due o tre degli assassini presi e fucilati.

Tre reggimenti di linea, 1, 2 e 3, e qualcuno di cavalleria romana sono stati conservati, ed altri disciolti.

Ieri partì da qui il piroscafo inglese il *Buldog* per Malta, e si crede che con esso partirono Mazzini ed Avezzana con altri pochi signori venuti da Roma *ad hoc*.

Ieri sotto braccio del principe di Canino (*Bonaparte*) fu preso e arrestato dai carabinieri, per ordine del generale Oudinot, il signor Cernuschi, gravemente compromesso in Roma per la costruzione delle barricate, e per le ingiurie scagliate contro i Francesi.

Ieri il comandante di Civitavecchia radunò una Commissione di tutti i capi di ufficii civili e militari per conoscere la loro opinione a riguardo dell' innalzamento degli stemmi pontificii. Vi fu qualche opposizione. Si decise finalmente di attendere le disposizioni di Roma e se ne scrisse per ciò al generale Oudinot.

— Nel num. di ieri abbiamo accennato dell'abate Perfetti e di Pantaleoni, aggrediti e feriti in carrozza. Troviamo ora nella *Speranza dell' Epoca* una lettera del medesimo Pantaleoni, colla quale dà i ragguagli dell'avvenuto:

Signor Direttore della Speranza dell' Epoca,

A scanso di equivoci o false voci, la pregherei pubblicare queste poche righe su quanto mi occorse pur adesso, or son due ore, e che forse ella avrà inteso per altra parte.

Andava colla mia vettura ad Argentina, ed era meco l'abate Perfetti. Il mio cocchiere prese per via Frattina al Corso. Vedendolo frequente di gente, ed essendomi ognora spiacevole oltremodo di dar noia a chi passeggia, ordinai di voltare alla prima traversa, ch'era quella di via in Lucina. Nel voltare, un giovane, dalla cui educazione e dalla cui usanza con noi, men che da altri potea attendersi tale cosa, montato dietro alla carrozza, diè un pugno con il sigaro a mano all' abate Perfetti, il quale supponendolo uno scherzo, il chiamò perfino a nome, salutandolo. Intanto quello stesso giovane corse dall'altro lato, ov'io sedea, attaccandomi ed a quanto mi parve, volendo saltare entro la vettura stessa. Lo respinsi, e poichè mise mano ad un bastone, mi difesi col mio, mentre altri mi circondavano con daghe e bastoni dall' altro lato. Ordinava al cocchiere di correre, ma questi invece, non so se per codardia od altro, era sceso dal suo seggio in via, a tale che io mi vedeva condotto a mal partito. Impugnai allora una spada che aveva nel mio bastone, mentre altrettanto faceva quel giovine che primo si attaccò; e montato in alto della vettura, minacciai vender cara la mia vita. Gli assalitori sostarono allora alquanto, ed io prendendo quel destro, mi slanciai fuori della vettura, e con la mia spada a mano mi misi a correre, voltandomi di tanto in tanto per mia sicurezza. Mi rifugiai costì in una casa, ove trovai quella cortese ospitalità, che solea chiamarsi un dì italiana.

Io non ho rancore alcuno, non odio, ed obblio tutto e perdono volentieri agli autori d'un sì miserabile attentato. Una cosa sola mi resterà grave e per lungo tempo sul cuore, ed è che *italiani* possano credere di servire alla causa *italiana* commettendo atti che sono riguardati giustamente con orrore presso ogni popolo civile, e più ancora ove dominano i principii di libertà. Si è di già anco troppo malmenato l'onore della nostra nazione con simili delitti.

Mi creda pieno di stima

Roma, 3 giugno 8 pom.

Dev. Serv.
D. Pantaleoni.

L'abate Perfetti che, come appare dallo scritto qui sopra, era rimasto nella vettura, mentre il cocchiere stupidamente si stava a terra, fu vittima del più brutale assassinio. Egli è ferito d' un colpo, crediamo di daga, sul petto; ma non ne conosciamo i particolari. (*Speranza*).

Napoli, 5 *giugno*. — Leggiamo nella *Nazione*, giornale ultra-ministeriale.

Pio IX ha già ricevute le chiavi di Roma, come quelle di Bologna e di Ancona. Fin qui la politica della Francia va di pari passo con quella dell'Austria. L' una e l'altra, co' medesimi atti, han chiaro mostrato voler la ristaurazione del dominio temporale del Papa, anzi averlo qual principe riposto sul seggio, cui son volti gli sguardi di trecento milioni d'uomini.

Sorge ora naturalmente la quistione se l'Austria, siccome le altre potenze intervenute in Roma, ritenga pur essa le clausole espresse dalla Francia e più apertamente dall'Inghilterra circa i limiti e l'esercizio del dominio che tutte sono concorse a ristaurare. Varie sono su questo proposito le congetture, nè giova discorrerle, dopo averne tante volte ragionato. Noi crediamo che tutto ciò che avverrà sia il risultamento non di fatti posteriori, ma di un accordo prestabilito, non sembrandoci conveniente che i negoziatori avessero determinato l' intervento in massima, e lasciate da parte quelle condizioni di esso, dalle quali poi sarebbe nata la discrepanza, e poi la guerra.

— Nello stesso giornale leggiamo:

«Ieri (4) giunse a Gaeta, col *Vauban*, il colonnello francese sig. Niel, mandatovi dal generale Oudinot a portar le chiavi di Roma al Sommo Pontefice.

— Secondo la *Nazione*, Oudinot diede avviso ai generali Nunziante e Cordova della via tenuta da Garibaldi, il quale avanzavasi verso Velletri, onde prendere in mezzo il corpo del generale romano.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Leggesi nel* Chronicle *l'articolo seguente relativo all'elezione del signor Rotschild.*

La città di Londra ha giustificata la confidenza di coloro che fidavano nella sua rinnovata professione dei gran principii della libertà religiosa, commerciale e civile. Nuovamente il barone Rotschild è dichiarato persona propria a rappresentare in parlamento la metropoli del mondo commerciale, e per una maggioranza così decisa che deve precludere la strada ai più cocciuti fautori della reazione. Adunque, per quanto riguarda gli elettori, la questione è bell'e decisa; i fautori dell'esclusione non hanno più nulla a sperare dalla tattica politica. Una maggioranza di migliaia di voti non va più soggetta a casualità. Non si può spiegarla con alcuna ipotesi oltre la sola ragione ovvia. Calcolate pure l'accidente o la sorpresa, quantunque un partito che fosse realmente forte non potrebbe mai allegare la sorpresa. Vi possono essere molte ragioni, operanti con varii gradi di forza sugli spiriti, per cui i cittadini debbano preferire a loro rappresentante il barone Rotschild a lord John Mamers; ma una sola è degna d'essere mentovata, la quale possa spiegare la maggioranza di 3500 voti: che cioè la città di Londra ha irrevocabilmente deciso di abrogare ogni incapacità derivata da diversità di culto e di porre la quistione nanti il Parlamento e il paese. Noi siamo fermamente convinti che l'emancipazione israelitica verrà sancita da ambe le Camere. La maggiorità crescendo nell'una e la resistenza scemante nell'altra hanno dimostrato assai che questa quistione è una di quelle che s'invigoriscono colla discussione, ed ora che si presenta nuovamente al giudizio delle Camere con favorevoli circostanze, egli è impossibile di dubitare della riuscita. Che un numero considerabile di legislatori in ambe le Camere possano permanentemente e con piena conoscenza di causa escludere gli ebrei dal godimento dei dritti politici è una supposizione che noi non crediamo punto probabile.

FRANCIA. — Parigi, 5 *luglio*. — Abbiamo detto che l'Assemblea legisl. nella seduta d'ieri, dopo di aver deciso che non eravi luogo ad autorizzare di procedere contro il signor Baune, avea dato facoltà di procedere contro il sig. Ronjat, il secondo dei sette rappresentanti compresi nella requisitoria del procurator generale. Quest'oggi la stessa facoltà fu successivamente accordata con individuali squittinii contro gli ultimi cinque rappresentanti incolpati, i signori Beyer, Kopp, Anstett, Hofer e Lourion. Codeste operazioni occuparono la prima parte della seduta.

L'ultima parte della seduta si occupò del seguito della discussione sul regolamento. Noi abbiamo parlato della difficoltà insorta sull'articolo 101, portante che l'indennità cessa di diritto per ogni rappresentante assente senza congedo, o che prolunga l'assenza oltre il termine del congedo accordato. La questione era di sapere in qual modo sarebbe a provarsi l'assenza. Dovevasi sciegliere tra due sistemi presentati, l'uno dal sig. Gremault, il quale domandava che la presenza dei membri dell'Assemblea fosse comprovata per mezzo delle loro firme apposte ad un registro deposto in ogni ufficio; l'altro dalla stessa Commissione, tendente a far riguardare siccome assente senza congedo ogni deputato, il quale per tre sedute consecutive non avesse risposto agli appelli nominali, e non avesse preso parte ai pubblici squittinii, od alle discussioni di tribuna. Il sistema del signor Grimault, fondato sul registro di presenza, non dava la garanzia ch'ei prometteva; poichè egli è chiaro che firmare e sedere non è la stessa cosa. Nella pratica un tale sistema sarebbe stato affatto illusorio. Il sistema della Commissione era il solo che offerisse una seria controlleria, una garanzia di esattezza, non assoluta, ma compatibile colle debolezze e le necessità della vita umana.

Tuttavia questo sistema non trovò più che l'altro favore agli occhi degli oratori montagnardi, i quali sonosi dichiarati contro ogni idea d'infliggere una pena materiale all'assenza irregolare. Il sig. Pietro Leroux ha reclamato pei membri della rappresentanza nazionale la libertà completa e illimitata di votare o non votare, di sedere o non sedere. Un vivo e caloroso improvviso del sig. Corne referente, ha fatto giustizia di questa singolare pretesa. I rappresentati sono uomini liberi certamente, come dice il sig. Pietro Leroux, ma essi hanno rinunciato alla libertà loro accettando il mandato rappresentativo; essi non sono liberi di non eseguire esattamente un tale mandato. Colla teoria del sig. Pietro Leroux, non solo si avrebbe dovuto rigettare l'art. 110, ma tutto il regolamento. Un altro oratore della Montagna, il sig. Bac, non fu più giudizioso, nè meglio ispirato. L'articolo della Commissione venne finalmente adottato.

Noi ci limiteremo a notare gli schiarimenti provocati dal sig. Lagrange sopra una questione estranea a codesto dibattimento, ma che ha pure il suo interesse. La questione era di sapere se l' indennità legislativa è pagata ai membri dell'Assemblea che sono posti sotto la mano della giustizia. Risulta per informazioni fornite da uno dei questori, il sig. di Panat, che i rappresentanti detenuti non ricevono l'indennità. I precedenti dell'Assemblea costituente hanno provvisoriamente servito di regola a questo riguardo. Ma la questione è riserbata pel futuro.

Si è veduto come nell'ultima seduta l'Assemblea aveva adottato l'articolo 113, che ai tre ordini di pene già sanzionati dai precedenti regolamenti, aggiunge la pena materiale della censura con esclusione temporaria dal luogo delle sedute.

Trattavasi in oggi di determinare i casi ne' quali verrebbe applicata una tal pena e di regolarne gli effetti e le conseguenze. L'articolo 120 dispone che la censura con esclusione temporaria sarà pronunciata contro ogni membro che avrà contrastato alla censura semplice, che avrà fatto in pubblica seduta appello alla violenza, o provocata la guerra civile, che si sarà reso colpevole di oltraggi verso l'Assemblea, od una parte di essa, o verso il presidente. L'articolo 121 aggiunge che una tal pena impone al membro contro del quale fu pronunciata, l'obbligo di uscire immediatamente dall'Assemblea, e di guardarsi dal ritornarvi per tre consecutive sedute. In caso di disobbedienza del rappresentante all'ingiunzione fattagli dal presidente di uscire, la seduta è levata. Non farà maraviglia che questi due articoli abbiano sollevati dei richiami vivissimi dagli stalli della Montagna. Non farà maraviglia nemmeno che il nome di Manuello abbia risuonato nelle parlate che si fecero contro il dispotismo e la tirannia della maggioranza Che bella occasione, che tema stupendo pel signor Charras! L'onorevole membro si diè l'incomodo di raccontarci col più solenne tuono la storia dell'esclusione pronunciata contro Manuello nel 1823. Sfortunatamente tutta l'eloquenza sua mancava di opportunità e di vero. Il vero si è che non sonovi esatti rapporti tra l'esclusione di Manuello, pronunciata arbitrariamente da un colpo di Stato parlamentare, e la pena dell'esclusione temporaria che sarebbe pronunciata per tre giorni in virtù di un regolamento e nei soli casi dal regolamento determinati. Tale è il senso delle osservazioni colle quali il signor Corne ha terminato il dibattimento. I due articoli furono in seguito posti ai voti ed adottati. La discussione si fermò lì e continuerà domani. (*Débats*).

Parigi, 6 *luglio*. — *Cronaca parlamentare.*

Discutesi sul nuovo regolamento. L'art. 121 dà luogo a più emendamenti, che sono sostenuti da' loro autori senza successo.

Il sig. Juery du Tarn lagnasi amaramente d'essere stato ieri continuamente interrotto. L'Assemblea sembra disposta a continuare questo stesso sistema a suo riguardo. Dirigesi al presidente, il quale non seppe mantener il silenzio.

Dupin gli risponde che la sua osservazione avrebbe dovuto esser fatta dopo il processo verbale. Non può, dice, far la polizia della veglia, nè quella dell'indomani, e siccome non è nella quistione, lo invita a lasciar la bigoncia.

Juery scendendone, sclama di appellarsi al popolo sovrano.

L'articolo 121 è vinto.

Sull'art. 122 il sig. *Denegrousse* pronuncia un discorso che eccita molti rumori. Il presidente lo invita invano a rientrare nella discussione generale. Egli ha preparato un discorso scritto, e lo vuol leggere a qualunque costo. Finalmente scende di bigoncia, e l'articolo è vinto, come pure il 123.

Il sig. Raspail (Beniamino) presenta sull'art. 124 un articolo addizionale, per cui le disposizioni disciplinari degli articoli precedenti si applicano al presidente, il quale abuserebbe delle sue prerogative con una chiamata all'ordine ingiusta, ecc. Sostiene la sua tesi, e s'attira dalla parte del presidente delle osservazioni, e quindi la dimanda della quistione antecedente, che è accordata.

Péan vuole che si applichino le stesse pene ai ministri che interromperebbero la discussione, e che non avendo provvisione, in qualità di rappresentanti, si faccia la stessa ritenzione su quella che hanno come ministri. La quistione antecedente è chiesta e pronunziata.

L'art. 124 è vinto con un emendamento, per cui si permette ad un rappresentante assente di farsi difendere da uno de'suoi colleghi.

L'art. 125 riguardante ciò che s'ha a fare quando l'Assemblea diventa sì tumultuosa che il presidente si deve coprire e sospendere la tornata, ordina che i deputati si ritirino nei loro uffizii per una mezz'ora (*rumori nell'Assemblea*).

Bac dice che è una punizione collegiale inflitta agli allievi. Si vincono gli articoli 126, 127, 128, 129. L'articolo 130 interdice formalmente a' suoi membri ogni postilla, raccomandazione e sollecitazione concernente gl'interessi privati.

Charras vuole delle spiegazioni. *Gourgaud* chiede la soppressione degli articoli. *Charras* propone che il rappresentante il quale mancherebbe a queste condizioni soggiaccia ad una ritenzione della metà della sua provvisione d'un mese. *Gourgaud*, *Bac* ed altri combattono le disposizioni di quest'articolo. *Segur d'Aguesseau* e *Gourgaud* lo trovano pericoloso, ingiusto, e dicono che non l'eseguiranno. Il presidente fa loro osservare che quest'opinione è condannabile. La discussione continua.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VITTORIO EMANUELE II
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,
ecc. ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Lo stato d'assedio promulgato nella città di Genova, cesserà dal giorno dell'11 del corrente mese.

Art. 2. Le facoltà date al nostro commissario straordinario cav. Alfonso della Marmora con decreto del 1 aprile scorso gli sono confermate, e gli è conseguentemente anche quella di ristabilire lo stato d' assedio quando imperiose circostanze lo rendano necessario.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Torino, li 9 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli.

Roma, 6 *luglio*. — L'attitudine di Roma continua sempre come il primo giorno: nessuno si affratella ai Francesi, e tutti i momenti vi sono risse, ed ammazzamenti.

Finora, ad onta che il passato governo sia stato soppresso, non si è ancora saputo niente su quanto si vuol stabilire pel seguito. Pare che a Gaeta continui una vivissima guerra fra la Francia da una parte, e il Papa colle potenze nordiche dall'altra.

— Delle truppe al servigio di Roma, circa 3 a 4 mila partirono con Garibaldi; 2 mila circa prestarono giuramento al Governo che *sarà* stabilito dai Francesi: tutti gli altri sono stati disciolti. Così è scomparsa interamente la giovine armata italiana, che se fu indisciplinata o mal diretta, si distinse però sempre pel suo valore e pell'amore patrio. Dei Lombardi di Manara, i 300 superstiti sono qua che non sanno che fare. Questi poveri giovani si acquistarono l'affezione e la gratitudine di tutta Roma per il loro valore non solo, ma per la loro disciplina e ottima condotta.

Tutti gli altri corpi, Medici, Arcioni, universitari, ecc., sono stati sciolti.

— I congedati hanno ritenuto tutto il vestiario, depositate le armi: 7 scudi e mezzo di congedo, e se non statista, 10 scudi, e via da Roma. Andavano via a processioni quest' oggi. Chi continua nel servizio è stato sottoposto a un comando militare apposito per essi. I capi sono francesi. Il primo reggimento questa notte ha l'onore di far la guardia al generale Oudinot.

— I triumviri non hanno abbandonato Roma, e anche la più gran parte della sciolta Assemblea non sono partiti. Fin qui di arresti politici non ne sono stati fatti. Fu cercato di Sterbini, ma non lo trovarono.

— Si dice sciolta la guardia nazionale, perchè non vuol prestarsi al servigio promiscuo coi Francesi.

— Questa notte hanno perlustrato Roma pattuglie francesi per lo meno di 120 uomini ciascuna.

— Con ordine del giorno del 5 luglio il generale Oudinot ha nominato il capitano di stato maggiore Castelnau al ministero della guerra.

— Con ordine del giorno del 5 luglio del generale Rostolan è accettata l' offerta cooperazione dell'armata romana per la pacificazione della città e degli Stati romani. (*Avvenire*).

— Il generale francese le Vaillant è preposto al comando interino della restante armata romana.

Parigi, 6 *luglio*. — La divisione posta sotto gli ordini del general Magnan occuperà l'Alto Reno, dal 16 al 25 di questo mese, ed avrà il suo quartier generale a Colmar. Essa è forte di 10,000 uomini, e si compone dei battaglioni di guerra di sei reggimenti d'infanteria e d'una compagnia del Genio. Ecco come verrà accantonata: a Colmar lo stato-maggiore, i 48, 52, 74 di linea, una batteria dell'8 di artiglieria, e la compagnia del Genio; a Neuf-Brisach il 9 leggiero ed una batteria del 7 di artiglieria; a Cernay il 17 leggiero; a Belfort il 2 leggiero. (*Constitutionnel*).

Parigi, 7 *luglio*. — Si votò nell'Assemblea sul regolamento nella sua totalità. Esso fu vinto per 367 voti contro 137.

Borsa di Parigi, 7 *luglio*. — I fondi pubblici si apersero un po' pesanti; ma sparsasi voce che Roma fosse stata occupata definitivamente dalle nostre truppe, e senza condizioni, e che il Papa dovesse, prima di tornar ne' suoi Stati, venir a Parigi; ritrovarono una fermezza straordinaria, e restano in sensibile aumento da ieri. Deve pure arrivare in Parigi il duca di Leuchtenberg, genero dell'imperator Nicolò, incaricato di esprimere al presidente della repubblica la simpatia dello czar verso la Francia. Si crede pure alla compiuta riuscita della lista dell'unione elettorale nelle elezioni degli 8. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 chiudesi a 88, 50 in aumento di 45 cc., e il 3 0[0 a 54, 35 in aumento di 35 cc.

Stoccarda, 3 *luglio*. — Un'ordinanza del re di Wurtemberg in data del 2 convoca un'Assemblea di rappresentanti per procedere alla revisione della Costituzione.

— Il generale prussiano de Graeben, ha fatto intimare ai ribelli di rendere la fortezza di Rastadt. In caso di rifiuto accorda una dilazione di 24 ore agli abitanti ed alla guarnigione: tosto dopo avrà luogo l'assalto. (*Fogli Renani*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino:	un anno	L. 40 —
»	6 mesi	[illegible]
»	3 mesi	[illegible]
»	1 mese	[illegible]
Provincie:	1 anno	[illegible]
»	6 mesi	24 —
»	3 mesi	13 —
»	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali* *F. Pagella e Comp*, di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf*. libraio.
LIVORNO	»	*L'Emporio* libraria
FIRENZE	»	*Vieusseux* libraio.
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*G. Vicenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez*.
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 12 Luglio 1849.** **N.° 476.**

TORINO

11 Luglio.

CAPITOLAZIONE DELLA *CONCORDIA!*

Questo *patriottico* giornale, avido di trovare nella nostra politica una delle tante contraddizioni di cui esso ha dato sempre spettacolo, e più avido di vendicarsi per quella piccola *nuance* (dalla guerra alla pace) che noi abbiamo notata ne' suoi ultimi articoli, s'è oggi svegliato dal bel sogno di averci colpito in flagranza di mutati principii. L'affare è grave, ed esige le più esplicite dichiarazioni da parte nostra.

Nel nostro num. 474 abbiam dato una specie di professione di fede sulle elezioni. Ed abbiam detto così:

« Noi auguriamo alla nostra patria una Camera
« francamente liberale, costituzionale, ed una mag-
« gioranza che *si ispiri ai sentimenti della sinistra*
« *e si moderi con quelli della destra*, sfuggendo con
« eguale forza e convinzione dai due estremi; e per ser-
« virci di una frase che rende forse ancora più spiccata
« la nostra idea, noi auguriamo una Camera che rap-
« presenti quel partito che chiamasi, in istile o gergo
« parlamentario, centro-sinistro . . . . . »

Seguivano alcuni passi che, parafrasando questo principio, spiegavano anche più nettamente il nostro pensiero, il quale, per altro, era chiaro da sè; e ridotto ai minimi termini, sarebbe:

Noi desideriamo deputati fermi a resistere allo spirito di reazione ugualmente che a quello di demagogia; e che se dalle seduzioni de' tempi si sentissero trascinati a cedere qualche cosa dall'una o dall'altra parte, siano piuttosto compiacenti verso la libertà che verso l'assolutismo.

La *Concordia* s'impossessa delle nostre parole, e che fa?

1. Le mutila:
2. Le traduce;
3. Le applica al ministero;
4. Le dichiara ipocrite;

e tutto questo per prenderne occasione di ribadire la sua subitanea mutazione di linguaggio intorno alla leggiera *nuance* (dalla guerra alla pace).

Toglie via tutte quelle parole che noi abbiamo interposto tra *l'auguriamo* e il *centro-sinistro*, in modo da lasciare un po' dubbio il senso di questa frase, e tradurla a suo modo.

La traduce: « Opposizione moderata, ma pure opposizione! »

Allora è facile applicarla direttamente al ministero, e dire: giacchè questo ministero viola lo statuto, le libertà, ecc.; giacchè inceppa la libera stampa, e impedisce il diritto di associarsi, e si arroga il potere legislativo, ecc., ecc., egli è evidente che una Camera di *centro-sinistro* non può sostenerlo; dunque il *Risorgimento* è già impegnato a combatterlo; dunque « ci troviamo di accordo col *Risorgimento*. »

Si figuri il lettore con quale angoscia abbiam potuto sentirci dirigere questa terribile imputazione: un accordo colla *Concordia!* Nè anco nel sogno; nè anco un'alienazione mentale ci poteva trascinare a dir cose che ci facessero partecipare alla politica di quel giornale, ed alle tante responsabilità che gli stanno addosso, in faccia all' Italia, alla causa della sua emancipazione, a quella della libertà. Sorpresi da una rivelazione che eravamo ben lungi dall' aspettarci, abbiamo riletto le nostre parole, le abbiam messe in confronto coll'articolo della *Concordia*; e sventuratamente, dobbiam dirlo, l'accordo esiste, ma con una tenuissima differenza, che in vece di partire da una nostra qualunque *pieghevolezza*, viene interamente ed esclusivamente da una pretta *capitolazione* che fa la *Concordia*.

Parliamo prima di noi, e poi di essa.

Che cosa abbiam rappresentato finora, e costantemente, e in tutti i casi? Se lo chiediamo a noi stessi, un' intima convinzione ci dice che noi abbiam propugnato, abbiam sempre creduto di propugnare una sola causa: libertà costituzionale all' interno, e confederazione fra' popoli tutti d'Italia. Abbiam sempre creduto che la prima ed ineluttabile condizione per arrivare a questo doppio scopo era la pazienza, la freddezza, la *moderazione*. Abbiamo perciò combattuto tutte le risoluzioni precipitate. Abbiamo sperato nella sciaurata mediazione fino a che i casi di Roma e Firenze, e la fantasmagoria del nostro ministero democratico non vennero ad avvertirci che quella era già divenuta una vana speranza. Ci siamo dichiarati francamente avversi alle lusinghe del partito repubblicano; lo abbiamo sempre considerato come causa di una reazione immancabile. E i fatti — ci sia permessa questa amarissima compiacenza — ci han già dato ragione.

All'avvicinarsi delle presenti elezioni, abbiam detto: il momento è difficile; da una intemperanza degli elettori piemontesi può sorgere la nostra rovina e quella di tutta l'Italia; ma guardiamoci dal panico di un fantasma pericoloso; la *reazione* non è possibile finchè noi non la vogliamo e non la provochiamo; abbiamo nemici dall'una e dall'altra parte: teniamoci fermi nel mezzo, e la libertà sarà assicurata. Queste parole furon messe in ispregio; ma — ci sia permessa quest'altra, non certo amara, compiacenza — la stampa è oggi quasi tutta concorde nell'adottare lo stesso principio.

Fra i due nemici da' quali abbiamo inteso guardarci, non dobbiamo dissimularlo, lo spirito demagogico ci ha dato occasioni ben più frequenti di combatterlo; perchè in quanto alle tendenze retrograde, nel vero senso della parola, non osiamo già dire che non esistano punto in Italia, ma le abbiam sempre trovate un po' favolose; e se in ciò ci siamo ingannati, non dee far meraviglia quando abbiamo udito sino alla nausea, che autori e fautori della reazione siam noi, e quando, se cercate oggi stesso nella *Concordia* una definizione del *Risorgimento*, lo troverete chiamato *antro della fazione aristocratica!*

Dalla nostra convinzione volgendoci alle apparenze del mondo, in che modo siamo stati noi giudicati? Una maggioranza, che possiamo francamente dire grandissima, ha dato piena approvazione ai nostri principii. Quando le prime celebrità dell'Italia sono state dal canto nostro, e quando la stampa non ci ha potuto contrariare se non gettandosi o nel partito mazziniano o nel partito della *Concordia*, noi avevamo il diritto di dire a noi stessi: l'opinione della gran massa è con noi!

Ma le minoranze accanite ci si sono scagliate addosso. La *Concordia* che, come ben dice ella stessa, ha avuto (e ci ha dato) la fortuna di essere stata sempre in disaccordo con noi, non lasciò intentato alcuno de' mezzi che la gelosia di mestieri e lo spirito di partito possono mai speculare per abbattere un ostinato rivale.

Noi retrogradi, aristocratici, codini, municipali, ecc.; noi uomini del privilegio e dell'ambizione; noi segreti nemici delle libere istituzioni; noi dottrinari evirati; noi prima causa di tutto ciò che l'Italia ha sofferto. *Noi profondamente iniqui; noi nemici del trono e della patria, disposti a rovesciar l'uno, a sacrificar l'altra; noi i più colpevoli, i più disprezzevoli tra gli uomini.*

Finchè credevamo che l'inganno entrasse per qualche cosa in tutte queste virulenze, e non sapevamo che fosse tutto un giuoco di malafede, ci siamo arrischiati a domandare spiegazioni. Abbiamo sfidato i nostri avversari a parlare francamente, a colpire le parole o gli atti che potessero ragionevolmente far dirigere sopra noi tanta tempesta di accuse. Quando ci risposero o col silenzio o con una putredine di menzogne e sofismi, ci siamo incoraggiti di più, li abbiamo sprezzati!

Ed oggi a che ne siamo?

Oggi, la stampa che ci era decisamente avversa, professa quegli stessi principii, pe' quali ci colmò di calunnie; cosicchè il nostro delitto è già confinato nell'aver pensato molti mesi addietro ciò che oggi soltanto si comincia ad ammettere dai nostri avversarii.

Ci fu imputato di non volere la fusione col Lombardo-Veneto. Aperta menzogna; ma pure se anco nol fosse, questo che era il gran capo di accusa contro il *Risorgimento*, oggi vien dichiarato una opinione innocente.

Ci dissero che volevamo *ad ogni costo* la pace. Calunnia ancora più sfacciata; ma pure oggi si ammette che si poteva sperare sulle « vac e mediazioni » senz' essere perciò il nemico nato delle libere istituzioni.

Ci dissero *moderati* e *dottrinarii*, ed in queste parole s'intendeva compendiare tutto ciò che vi sia di più tristo nell'uomo politico; ed oggi la stampa è di accordo con noi nel domandare agli elettori « persone oneste e severe » che sappiano all' uopo « appoggiare, o guidare, o consigliare il ministero », che non professino principii di opposizione sistematica, ecc. ecc.

Ciò troviamo in generale nella stampa, poco più, poco meno. La *Concordia* poi è un fenomeno di miracolosa conversione. Giorni fa abbiamo citato le speciali parole, con cui a' 18 giugno di quest'anno dichiarava che la pace con l'Austria non voleva e non avrebbe voluto giammai, molto meno ne' momenti attuali. Ora si dichiara decisamente per la pace; e per coprire la contraddizione palpabile, in cui tutto il mondo la vede caduta, schiva la quistione per sè e l'addebita agli ex-deputati.

Tutto ciò alla vigilia delle elezioni; tutto ciò evidentemente non ha che l' unico scopo di accalappiare i collegii.

« Oh! no (dice la *Concordia*): gli elettori pos-
« sono riposare tranquilli: i deputati democratici non
« saranno certo corrivi a riprender le armi senza
« una grande necessità ».

Or giudichi il pubblico chi è tra il *Risorgimento* e la *Concordia* colui che abbia mutato politica. Noi crediamo di sostenere ciò che sempre abbiam sostenuto; essa finge di scoprire oggi per la prima volta quali sieno i nostri principii, e invece di affaticarsi a calunniarli, come sempre ha fatto sinora, batte gioiosamente le mani, e dà la maravigliosa notizia che siamo in fine di accordo! Chi è sì cieco da non vederlo? Avanti alla necessità delle cose, avanti al buon senso degli elettori, la *Concordia* abbassa le armi, e capitola!

Noi salteremo la quistione del gabinetto attuale. Altra volta lo abbiamo accennato: i ministri, nella nostra opinione, son uomini nei quali la intatta conservazione dello Statuto è in cima de' loro pensieri. Han convocato il Parlamento; esso deciderà de' loro atti. Un nostro anticipato giudizio non potrebbe che inutilmente pregiudicare la quistione.

Non salteremo però le ultime frasi della *Concordia* laddove, dimenticando di avere abbassato le armi, torna a giostrare coi soliti scherzi delle nostre *rugiadose* parole, della *tela delle nostre insidie* e del *cappello di D. Basilio* che ci regala. A niuno vogliamo imporre il dovere di prendere le nostre parole per quel che suonano, e torre il dritto di attribuirci mire segrete; a niuno, fuorchè alla *Concordia*, miracolo vivo ed eterno d'ipocrisia consumata. In ogni tempo ci siamo alquanto meravigliati a contemplare la sua inimitabile impudenza; ma oggi, mentr'essa dà al pubblico italiano questo vergognoso spettacolo di vel-

---

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

CAPITOLO VI.

Libertà piena del commercio. — Lega doganale. — Grande associazione commerciale.

(V. *Risorgimento*, N. 470).

Il primo e più essenziale interesse di Genova essendo il commercio, dopo aver pensato ai mezzi educativi ed istruttivi, come ai comodi che debbono promuoverlo e farlo prosperare, importa contemporaneamente avvertire alle regole e discipline con cui vuol essere ordinato, perchè vieppiù profittevoli riescano le sue speculazioni.

Per uno di quegli errori cui l'umana natura è solita a cadere, lungamente si credette che i privilegi, i vincoli, le proibizioni, i dritti differenziali fossero tanti mezzi di far prosperare rami speciali di traffico, e che non potesse darsi vero guadagno al commercio proprio d' una nazione, senza nuocere a quello altrui; in altri termini, non vi fosse lucro che non costituisse altri in perdita.

Cotesto errore, non ancora interamente sradicato pur troppo, ed alacremente tuttor difeso dall'avidità dell'interesse privato male inteso, lungamente ritardò l'incremento della prosperità commerciale, od almeno non la lasciò salire a quel punto, cui nell'interesse dell'universale avrebbe potuto giungere.

Senza toccare i punti principali della storia commerciale, la quale ne insegna la guerra de' sistemi seguiti or nell'uno ed or nell'altro senso di libertà, o di vincoli, basta al mio assunto dire, che la scienza economica meglio propagata ebbe almeno questo risultato di persuadere, che se gl'interessi fondati dal sistema de' vincoli e delle proibizioni, come de' privilegi, meritano il riguardo di non introdurre mutazioni troppo repentine conducenti al sistema opposto di libertà, gradatamente arrivando in vece con successive riforme a questo, s'arriva contemporaneamente al miglioramento ed alla maggior copia de' prodotti, come al minor costo di produzione ed ai prezzi infimi di spaccio, i quali accrescendo la consumazione, e necessitando perciò maggior produzione, aumentano il lavoro e quindi sempre più beneficano la classe povera ed operosa che vi attende, procurando al tempo istesso al capitale che lo alimenta più frequenti rinnovati utili.

Da queste verità generali, ormai entrate nel convincimento dell'universale, tranne poche eccezioni, passando alle regole d'applicazione, parmi nel caso nostro poter dire, che se v' ha paese in cui la libertà commerciale più prontamente possa ordinarsi, senza timore di ledere gl'interessi fondati dal sistema opposto, certo gli è il nostro.

Imperocchè l'industria fabbrile, promossa e sostenuta da privilegi e da favori di dritti speciali, non è ancor salita con tal sistema a quella prosperità artificiale cui altrove giunse, perchè possa temersi di vederla compromessa gradatamente, introducendo il sistema opposto di libertà, che lascia ogni produzione ed ogni spaccio al naturale suo corso, senza stimolo alcuno.

I nostri scambi consistendo principalmente in materie prime, le quali vendonsi, o per meglio dire, permutansi coi manofatti esteri, ed i mezzi con cui i detti scambi seguono per via dell'industria marittima, alla quale tanto è idoneo il popolo genovese, i cui noli sono, com' è noto ad ognuno, i men costosi, facilmente si comprende la nessuna necessità di favorire cotesti scambi e cotesta industria altrimenti, che con dritti erariali minimi, e con comodi e facilitazioni, massime negli scali che servono di mercato, per ottenere la maggior parte possibile di lucri.

Premesse queste verità, deriva a mio credere che il successivo avviamento delle discipline commerciali verso il sistema della libertà intera di traffico è lo spediente più facile e più sicuro, perchè questo aumenti in prosperità, onde la copia de' lucri privati crescendo, faccia aumentare la generale ricchezza, e tutti gli interessi, sì privati che pubblici, ne vengano a profittare.

Senza entrare in minuti particolari, mi ristringo pertanto a dire che le discipline commerciali e le tariffe daziarie e doganali vogliono essere successivamente condotte al sistema di libertà commerciale intiera, mercè del quale cessino entro un dato tempo atto a cautelare i rispettivi interessi fondati dal sistema opposto, e cessino del pari i monopolii (non governativi però), i privilegi, i dritti protettori e differenziali, il cui effetto è di stimolare la produzione oltre le naturali sue proporzioni, e di esporla così a maggiori pericoli di fortunose vicende.

Ho fede che, adottando siffatto sistema, gli speculatori genovesi, cui non mancano i capitali, ed i naviganti liguri così atti ai marittimi trasporti, anche più lontani e pericolosi, al minor costo possibile, potranno nelle speculazioni di traffico, non solo resistere a qualsiasi concorrenza, ma primeggiare eziandio, per certi speciali commerci, cui essi sono più idonei per circostanze di luogo, di tempo e di persone.

Queste previsioni e queste verità non abbisognano di molta dimostrazione per coloro che conoscono a Genova la natura e l' indole de' commerci che vi si possono più utilmente fare, come di coloro che sono chiamati ad attendervi.

Io non insisto pertanto ulteriormente su codesto argomento, perchè ho fretta di giugnere alle conclusioni più essenziali del mio lavoro, e mi lusingo di averne detto abbastanza per esser inteso da coloro cui il detto lavoro è indirizzato.

Da molti anni ragionasi in Italia di una lega doganale in vario senso ordinata. L'infelicissima divisione della Penisola, le rispettive gelose gare che alimentano siffatta divisione, e più recentemente l' hanno portata al colmo dell'infortunio; gl'invero opposti interessi che a primo aspetto sembrano accrescere ancora siffatta divisione, furono tante cause per cui uomini, anche di grave proposito, e governi italiani, anche mossi da ottime ed illuminate intenzioni, furono alla lega doganale contrarii.

Dapprima l'Austria colle solite sue viste d'intera dominazione su questo infelicissimo paese, dalla medesima tanto brutalmente manomesso e taglieggiato, nell'interesse del suo emporio triestino e degli Stati ereditarii che sono oltre l'Alpi, cercava rendere l'opinione favorevole ad una lega doganale, ordinata coi principii proibitivi e vincolanti ch'essa da molti anni professa, coll'evidente pensiero di sottoporre ogni italiana industria al predominio di quella austriaca.

leità, il vederla ricorrere al meschinissimo artificio di ascrivere a noi l'ipocrisia, della quale ogni elettore potrà spontaneamente accusarla, dobbiam dirlo francamente, quel giornale, la sua politica, la sua condotta ci muovono a schifo. Oh! si tenga pure il cappello di D. Basilio, che siede così bene su quel suo viso da sgualdrinella: per quanto faccia, non potrà mai ottenere che il pubblico la prenda per onesta matrona!

La *Concordia* vuol pace, purchè sia *onorevole*. Di grazia, quali sarebbero le sue condizioni onorevoli? In vece di ricorrere alle solite frasi di *disdoro*, *umiliazione*, *avvilimento*, *disonore*, ecc. dica una volta il suo avviso. Da quattro mesi ascoltiamo lo stesso linguaggio, da quattro mesi abbiam cercato di conoscere il limite tra la pace onorevole e la vergognosa; mai non ci è stato possibile trovarne un cenno nella *Concordia*. Che vuol dire tanto mistero in un giornale così democratico? Elettori, vel diremo ben noi, vi metteremo sulla via di scoprirlo. Son ciarle e trappole tutte. Vuole che nominiate i suoi candidati, per condurli un'altra volta al potere. Vuole che un'altra volta il paese soccomba sotto la smaniosa agitazione del suo partito. Vuole che ancora una volta si soffra sulla tribuna la presenza di un Reta; e voi già vedete con quanto affetto vel raccomanda.

La *Concordia* insomma offre di capitolare in faccia al paese, per ottenere che più tardi il paese sia costretto a capitolare davanti alla sua *Camarilla*. Gli elettori decidano.

UNA RIPARAZIONE ASPETTATA.

Un grand' atto di giustizia compiè il Ministero, nel chiamare al Consiglio di Stato l'avv. Pietro Gioia. Sono di quegli atti che non lascian più disperare di quelle solenni riparazioni, che i tempi di parte rendono sempre impossibili. L'avv. Gioia di Piacenza, escluso dal Parlamento in apparenza, perchè stipendiato dalla Camera di commercio di quella città, in effetto perchè nemico delle esorbitanze democratiche, ha il gran merito, oltre alle egregie virtù dell'animo e dell'ingegno, d'aver il primo procurato efficacemente l'unione immediata di que' ducati col Piemonte, e d'aver sostenuto per questo, e sostenere tuttavia persecuzioni e l'esiglio!

Questa è riparazione nobilmente fatta dal Governo, ma dicesi che l'opinione s'apparecchi di farne un'altra ancor più solenne, nominando l'avvocato Gioia in qualche collegio del Piemonte a deputato al Parlamento. Noi lo desideriamo ardentemente, come avremmo desiderato, che da provincia a provincia dello Stato nostro, e più tra quelle dove i partiti s' affaticarono di gittare più diffidenze ed odii, per esempio tra Torino e Genova, avvenissero di questi ricambii d'affetto e di stima. Dicevasi, giorni sono, che in Genova il generale Alfonso La Marmora sarebbe stato anteposto in qualche collegio ad antichi candidati.

Noi lo credemmo per varie ragioni e per quella capitale, che i Genovesi con un tal atto darebbero la più solenne mentita alla *Concordia*, d'aver in qualunque modo avuto parte nel tumulto dello scorso aprile. I buoni Genovesi, il Municipio, molte altre persone cospicue lo biasimarono altamente; ora sarebbe giunto il momento di farne un pubblico giudizio irrepugnabile, eleggendo a rappresentante di quella grande città il valoroso che colla sua intrepida sagacia seppe preservarla dagli eccidii inevitabili di una lotta che sarebbesi prolungata con infinito suo danno, se egli non era.

Queste, lo sappiamo, sono riparazioni più difficili: ci sono pregiudizii da vincere; la *Concordia* non perdonerebbe forse ai Genovesi il coraggioso atto: ma lo ammirerebbe l'Europa, ne siamo certi.

Anche le nomine di Federigo Sclopis e di Thaon Revel giunsero grate agli amici della vera libertà, agli estimatori della loro dottrina ed agli antichi servigi prestati al paese. Ma ci tolsero la speranza di vederli tornare fra i deputati, dove ora più che mai il loro aiuto sarebbe stato non che utile, necessario, dovendosi dalle vane generalità discendere alle speciali e pratiche applicazioni.

Estratto di lettera del corrispondente del Times, *colla data di Palo 27 giugno.*

L'assedio procede sì tardo, che s'io non avessi in mano prove positive delle intenzioni del Governo francese, io supporrei che il general Oudinot avesse ricevuto ordine di non prender Roma, ma di prolungare le sue operazioni finchè si rendesse a discrezione. Ognuno dice che la città si potrebbe prendere con un colpo di mano, colla perdita di ben pochi uomini e non molto danno ai monumenti. Da lungo tempo si sarebbe potuto prender Roma coi mezzi di cui poteva disporre il general in capo, ma gli allievi della scuola politecnica ragionano sempre, e nulla, secondo l'opinione loro, si può compiere se non per principii scientifici. Certamente tutti gridano contro le dilazioni, ed anche i generali borbottano sommessamente; ma gli uomini dotti dicono che mormorano gl'ignoranti e se uccidiamo ciò debb'essere *secundum artem*. Il comandante in capo se ne crucia, ma egli non è un forte ingegnere, e siccome egli ha un gran timore per la sua responsabilità, così le cose vanno tutti i giorni ad un modo. Niuno può affermare per principio che gl'ingegneri s'abbiano il torto; e chi direbbe che la sola parte della città che domina gli altri punti debbasi lasciare in potere del triumvirato? Ma gli uomini pratici considerano questo assedio come eccezionale e che non debbesi avvicinarsi a Roma, come si farebbe ad Anversa. Quanto a me io sono persuaso che due colonne di diecimila uomini ciascuna, facendo impeto da ciascuna estremità della città, ove le mura si possono quasi atterrare colla mano, terminerebbero l'affare in poche ore. S. Pietro in Montorio avrebbe seguito il destino di altri punti: ma opinioni come la mia non hanno alcun valore in campo e la scienza prevale ad ogni altra considerazione. Tuttavia gl'ingegneri assicurano il successo del fuoco che sta per cominciare, e affermano che tosto tutto il Gianicolo sarà nelle loro mani. Allora comincierà veramente l'azione, ma fino allora noi staremo a vedere come si svolgerà il dramma. L'artiglieria di campagna ha già fatto il suo ufficio sopra i bastioni e si crede necessario di lanciar di quando in quando delle bombe nelle posizioni occupate dal nimico. Quantunque non militare ho veduto di molte operazioni di questo genere, e so che il bombardamento talvolta può esser barbaro e non necessario, talvolta indispensabile. Il general Oudinot è stato costretto a lanciar bombe sui punti donde dirigevasi il fuoco nella breccia. Infatti egli non poteva evitare di far ciò, e, o doveva venire scacciato dalla breccia, o cacciare i Romani dalle tre batterie che ora vietano il suo progresso.

Il comandante in capo e gl'ingegneri non diressero il fuoco contro la città e si misurò la distanza e la forza della polvere per impedir il fuoco verticale di oltrepassare i dovuti limiti, sebbene io non dubiti che parecchi proiettili vadano oltre. Mi soffermo particolarmente in questi fatti per causa del modo d'operare del corpo consolare residente in Roma, il quale potrebbe indurre a creder il contrario.

Una lettera fu mandata al general Oudinot, in cui lo si accusa di bombardar la città, e lo si prega, per motivo di umanità di desistere; se ne maravigliò il generale, il quale veniva dianzi accusato di aver troppo riguardo ai monumenti di Roma e sagrificar troppo i suoi soldati. Da prima non intendeva che smentire semplicemente l'accusa, ma ne lo ritrasse il rispetto ai governi. Egli non ismentì l'accusa, credendo forse ciò non convenire alla sua dignità e forse amando di lasciar agli abitanti della città il terrore di un bombardamento. Ma un'accusa di tal natura non potendo lasciarsi passare senza risposta, un signore che rappresenta diplomaticamente il governo francese si assunse l'incarico di scolpare l'Oudinot con documenti che manderà al ministero degli affari esteri. Gli agenti consolari di Roma sono interessati, come gli altri residenti, a salvare le loro proprietà private, e gridano forte colla speranza di prevenire un bombardamento; ma ci spiace il vedere ch'essi muovano un'accusa sì tremenda senza addurre dei fatti. Prima di chiudere la lettera, mi permetterete di ripetervi ch'io disapprovo formalmente l'impresa; che la Francia ha manifestamente violato il principio su cui posa il suo governo e al tempo stesso la fede alle potenze cattoliche dell'Europa. Ma ad un tempo vi confesserò che, impegnato l'onore delle armi francesi, devesi entrar a Roma a qualunque costo, e che la presa di quelle bande che sotto colore di libertà s'impossessarono della città eterna dee contribuire alla pace del mondo.

Altra cosa è il principio per cui si fece l'impresa, altra l'onor militare, e non credo di contraddirmi sostenendo l'onore di questa brava truppa. Vorrei che il generale Oudinot non avesse mai preso il comando delle armi, ma finchè eseguisce con talento ed umanità gli ordini datigli non mancherò di rendergli giustizia. Il perchè protesto contro la protesta dei consoli, poichè il comandante in capo ha più cura dei monumenti e degli abitanti di Roma, che non della salute delle sue truppe.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Nuove elezioni.*

CANDIDATI PROPOSTI
DAL COMITATO COSTITUZIONALE.

Acqui, ingegnere Bella Giuseppe.
Alba, avvocato Leone Rocca.
Alassio-Albenga, Ernesto Riccardi capitano dei bersaglieri.
Albenga, march. Vittorio del Carretto di Balestrino.
Alessandria, 1.o coll., ingegnere Angelo Casalini,
» 2.o coll. avv. Pietro Casati.
Alghero, 1.o coll. intend. gen. Francesco Serra.
» 2.o coll. gen. Gio. Battista Manno.
Aosta, caus. Alessio Martinet.
Arona, Giuseppe Torelli.
Asti, avv. Savina.
Avigliana, generale Dabormida.
Barge, Gustavo Ponza di S. Martin.
Biandrate, Giuseppe Barbavara.
Biella, caus. Giuseppe Arnulfo.
Biella-Andorno, generale Luigi di Cossato.
Bioglio, Sella Gio. Battista.
Borgomanero, generale Giovanni Durando.
Bosco, generale Ardingo Trotti.
Bobbio, Longoni Ambrogio cap. dei bersaglieri.
Boves, prof. Gio. Battista Cavallera.
Borgo S. Dalmazzo, avv. Benedetto Fabre.
Borgosesia, prof. Buniva Giuseppe.
Brà, Guglielmo Moffa di Lisio.
Bricherasio, professore Melegari.
Broni, Antonio Gallenga.
Cagliari, 1.o coll. Cristoforo Mameli.
» 2.o coll. Carlo Decandia.
» 3.o Salvator Rossi.
» 4.o cav. Francesco Serra cons. d'appello.
» 5.o cav. Stanislao Caboni.
Caluso, Pietro Garda.
Canale, dott. Sisto Anfossi.
Caraglio, gen. Vittorio Delfino.
Garessio, Massimo di Montezemolo.
Carrù, avv. Luigi Gastinelli.
Carmagnola, avv. Gaspare Benso.
Cairo, Giorgio Briano.
Casale, Pietro Degiovanni.
Caselle, Paolo Laclaire.
Casteggio, Camillo Piatti.
Castelnuovo-Scrivia, canonico Pernigotti.
Castelnuovo-Belbo, cav. Carlo Boncompagni.
Cavour, cav. Carlo Vesme.
Ceva, Gio. Battista Romano.
Cheraseo, Agostino Petitti magg. d'artiglieria.
Chiavari, gen. Alessandro La Marmora.
Chieri, Eugenio Balbiano.
Chivasso, Actis colonnello d'artiglieria.
Cicagna, Francesco Sauli.
Cigliano, conte Alessandro di Casanova.
Condove, Gio. Battista Rocci.
Cortemiglia, conte Appiani.
Costigliole, Ottavio Fornaca cap. dell'11.o di linea.
Cossato, Robiolio Gio. Battista.
Crescentino, avv. Leandro Saracco.
Cuglieri, 1.o coll. cav. Luigi Giuseppe Passino.
» 2.o Antonio Pinna di Macomer.
Cuneo, avv. Francesco Pellegrini.
Demonte, cons. d'appello Maurizio De-Andreis.
Dogliani, conte Vassallo.
Domodossola, dottore Giovanni Bianchetti.
Domodossola-Banio, ingegn. Protasi Gian-Domenico.
Dronero, Giuseppe Pastore colonnello d'artiglieria.
Felizzano, avv. Perpetuo Novelli.
Finale, ingegnere Pietro Bosso.
Fossano, conte Luigi Francini.
Frassinetto, avv. Mazza.
Garlasco, Anacleto Cappa.
Gavi, avvocato Pietro Torre.
Gassino, conte Ottavio di Revel.
Iglesias, 1.o coll. cav. Bernardo Falqui-Pes.
» 2.o avvocato Antioco Melloni.
Intra, capitano Augusto Pinelli del 9.o reggimento.
Isili, 1.o coll. prof. Radicati, scolopo.
» 2.o prof. Giuseppe Siotto.
Ivrea, avv. Pietro Riva.
Lanzo, professore Genina Luigi.
Lavagna, intendente generale Odoardo Castelli.
Mede, avv. Luigi Pallestrini.
Moncalieri, colonnello Nava.
Moncalvo, Capello Gabriele detto Moncalvo consigl. comunale di Torino.
Mombercelli, avvocato Cornero Gio. Battista.
Montemagno, teologo Giovanni Monti.
Monforte, generale Faustino Como.
Mongrando, avv. Gaetano Demarchi.
Mondovì, generale Giacomo Durando.
Mortara, avv. Rossi ex-sindaco.
Nizza-Monferrato, cavaliere Luigi Provana.
Nizza al mare, 1.o coll. avvocato Deforesta.
» 2.o avv. Domenico Galli.
Novara intra muros, generale Solaroli.
2.o avv. Rondoni-Prina.
Novi, avvocato Pietro Isola.
Nuoro, 1.o coll. Sappa cons. di Stato.
« 2.o cav. ingegnere Carbonazzi.
Oleggio, avv. Giovanola.
Oneglia, avv. Antonio Fontana.
Oristano, 1.o coll. can. Arcays.
» 2.o cav. Corias.
» 3.o capitano Spanu.
Ozieri, Giuseppe Gisconi.
Ornavasso, consigliere d'appello Pietro Innocenti.
Pallanza, Alessandro Peletta di Cortanzone.
Pancalieri, generale Alfonso La Marmora.
Perosa, professore Tonelli.
Pieve, avv. Giacomo Benso.
Pinerolo, Giuseppe Brignone.
Pont, generale Michele Regis.
Pontestura, cav. prof. Gian Pietro Gallo.
Portomaurizio, avv. Antonio Airenti.
Puget-Théniers, cav. Leotardi Bartolomeo.
Quart, Riccardo Montgenet.
Racconigi, avv. Michelangelo Castelli.
Rapallo, prof. Vincenzo Troya.
Recco, Rossi.
Romagnano, avv. Paolo Ramellini.
Rivoli, avv. Arnoldo Colla.
Rivarolo, medico Carlo Demaria.

Sorsero allora due opposte opinioni fra coloro che eran noti per essere poco ligii all'Austria.

Gli uni, lusingandosi a torto che la divisata lega potesse riuscir mezzo ed avviamento alla vagheggiata idea dell'unità italiana, sbadatamente, a mio parere, caddero nel laccio teso dagli aulici consiglieri.

Gli altri meglio vedendo nell' avvenire, e calcolando che la cresciuta influenza dell'Austria, per mezzo della lega, grandemente accrescerebbe il suo politico predominio nella Penisola, predominio cui anzi l'opinione dell' universale non può che essere avversa, perchè è primo ostacolo alla nazionalità ed all' indipendenza di tutta Italia, costantemente si mostrarono avversi all'austriaco divisamento, sostenendolo impossibile, impraticabile, nocivo alle relazioni commerciali importantissime e profittevolissime, che i varii Stati autonomi italiani hanno fra di loro, e colle altre estere nazioni.

Io non dubitai nel tempo di scrivere in questo senso, e tuttora sono, lo confesso, di questo avviso. Gli avvenimenti luttuosi e fatali seguiti dopo non mi sembrano aver gran fatto migliorata la quistione, a meno che la lega doganale italiana fosse ristretta ne' confini della Penisola; l'Austria rinunziasse al suo sistema proibitivo e vincolante; e l'aulico consiglio, convincendosi una volta ch' egli non ha altro mezzo di protrarre ancora per qualche tempo l'abborrita sua dominazione fra noi, avesse il coraggio e la generosità di separare affatto le sue italiane provincie da quelle ereditarie, che sono oltre le Alpi; di governarle italianamente per ogni rispetto, e di restringersi a promuoverne davvero la prosperità, contro la quale ora usa tanto opera, con provvedimenti brutali, meno illuminati e nocivi alla stessa continuazione della sua dominazione.

Se gli uomini di Stato, che reggono la somma delle cose nel predetto aulico consiglio, siano inclinati a siffatte mutazioni, che il rispettivo interesse pur loro consiglia, e non abbiano piuttosto un divisamento affatto opposto, io lascierò a chiunque resti il lume dell'intelletto, il carico di giudicarne.

Però non nego, che una lega doganale sarebbe un immenso beneficio pell' emporio genovese, che il porto di Genova può dirsi il porto di Milano e della Lombardia, onde spiegasi la premura con cui l' opinione genovese accolse i progetti di fusione fatti per formare uno Stato solo del Lombardo-Veneto, di Parma e di Modena con quello Ligure-Piemontese, perchè siffatta fusione era, non solo da ragioni politiche dimostrata utilissima; ma ben anco provavasi per ragioni economiche profittevolissima al commercio ligure.

Se pertanto abili negoziatori potessero condurre a questo risultato, nel rispetto economico almeno, ora che per le nostre fortunose disgraziate vicende forza è pur troppo rinunciare all'assunto della fusione nel rispetto politico, checchè ne dica l'opposizione, io sono il primo a mutare l'antica mia opinione contraria alla lega, ed a profferirmi favorevole alla medesima, con che nessuno dei particolari della convenzione, che s'intenderebbe al proposito, possa condur mai, *anche indirettamente*, a confondere interessi italiani con quegli austriaci delle province oltremontane; — non mai giungano ad accrescere la già soverchia fatale politica influenza dell'Austria su di noi; sibbene ristringano lo scopo ed i mezzi della lega doganale in discorso alle province italiane dall' Austria governate, come ai Ducati, che possono nel fatto dirsi pur troppo *feudi ligi* d'essa, regolando le discipline commerciali, che si dovranno adottare con sistema di perfetta eguaglianza tra i vari Stati autonomi della Penisola, comprese le provincie della Lombardia e della Venezia; onde che nessuna influenza oltremontana venga ad accrescere la già pur troppo difficile politica nostra condizione, alla quale prima ed avanti ogni cosa conviene avvertire, sacrificandovi anche, per a tempo, gl'interessi economici più importanti di qualsiasi parte della Penisola.

Ma se, come vedesi, le difficoltà d'una lega doganale, a fronte del mal volere oppressivo dell' Austria verso tutta Italia, sono come par chiaro gravissime, e rendono l' assunto per lo meno affatto improbabile, quando non si voglia dire del tutto impossibile, vuolsi riconoscere però, che colla destrezza dei negoziati non sarebbe ugualmente improbabile od impossibile una lega doganale italiana, fatta tra i vari Stati autonomi della Penisola, escluso soltanto il regno Lombardo-Veneto, perchè austriaco.

Di questa lega gettava le fondamenta Pio IX, quando non ancora sedotto da perfidi consiglieri, nemici dell' italiano risorgimento, mostrava anzi voler questo promuovere in ogni maniera, onde nasceva quell' entusiasmo di devozione ed affetto che i popoli della Penisola mostravano per la veneranda sua persona; sentimento ora pur troppo mutatosi in quello affatto opposto, dopo che Pio IX aggirato, ripetesi, da iniqui consigli, obbliando tutti i suoi precedenti generosi, illuminati, veramente italiani insomma, divenne il principale ostacolo del risorgimento medesimo.

È noto, che monsignor Corboli-Bussi insieme al professore Pieri, fu spedito presso i vari governi italiani per intendere le basi della lega doganale in discorso; che ripulso, mercè dell'austriaca influenza a Parma, a Modena ed a Napoli, trovò facile accoglimento a Firenze ed a Torino, dove s'intesero i preliminari di massima della lega preallegata, fondati sui principii più liberali e meglio intesi, nel rispetto economico, come nel politico.

Ora se le disgraziate tendenze, che predominano a Roma ed a Firenze possano porgere qualche lusinga di buon esito, confesso dubitarne assai.

Il Governo Ligure-Piemontese, così mal giudicato e con gretta gelosia a Roma ed a Firenze, debbe pertanto, malgrado i preveduti ostacoli, nulla lasciar d'intentato per persuadere al papa ed al granduca di Toscana, come al re di Napoli, il comune interesse che tutti hanno di congiungersi con una lega doganale, elemento di quella politica, che poi col tempo potrà, se Dio vuole, sorgere ancora a beneficio dell' italiano riscatto; laonde a tutti convengano nell'assunto od alcuni soltanto, non può contendersi l'utilità dell'assunto medesimo, ed il vanto di gloria ed onore, come di reali profitti, che ne avverebbe a coloro che promuoverebbero od anche solo seconderebbero l'impresa (1).

(1) Erano pur già scritte queste nostre considerazioni sulla lega doganale, quando dopo le riprese trattative coll'Austria, onde convenir con essa d'una pace *onorevole*, si sparse nel pubblico la voce, che quell'astuto gabinetto, rimettendo in campo esorbitanti pretese, avesse tra le altre quella d'una

Rivarolo (di Genova), Adolfo Parodi.
Saluzzo, Felice Gerbino cons. d'appello in ritiro.
Saluzzola, avv. Piacenza Giacomo.
San Quirico, Villavecchia missionario.
San Damiano, avv. Vittorio Fraschini.
San Remo, avv. Tizio.
S. Martino Siccomario, ingegnere Luigi Barbavara.
Santhià, avv. Stefano Eugenio Stara.
Sartirana, march. Ferdinando di Breme.
Sarzana, avv. Berghini Pasquale.
Sassari, 1.o coll. D. Pasqual Tola.
» 2.o prof. avv. Cossu.
» 3.o avv. Sulis.
Sanfront, avv. Giovanni Notta.
Savigliano, Pietro di Santa Rosa.
Savona, dottore Zunini.
Serravalle, avv. Domenico Figini.
Sestri, prof. Antonio Caveri.
Sospello, avv. Piccon Luigi.
Spezia, Filippo Oldoini.
Spigno, Molinari.
Susa, avv. Francesco Chiapusso.
Staglieno, avv. Giovanni Rusca.
Stradella, avv. Pietro Gioia.
Strambino, Massimo d'Azeglio.
Taggia, maggiore Gio. Battista Spinola.
Tempio, generale Priamo Manconi.
Torino. 1.o coll. Camillo Cavour.
» 2.o Cesare Balbo.
» 3.o Vincenzo Gioberti.
» 4.o cav. Gio. Filippo Galvagno.
» 5.o Pier Dionigi Pinelli.
» 6.o intendente Cottin Giacinto.
» 7.o generale Raffaele Poerio
Torriglia, Francesco Cassinis cap. de'bersaglieri.
Tortona, avv. Paolo Farina.
Trino, avv. Luigi Ferraris.
Utelle, Teodoro di Santa Rosa.
Valenza, generale Passera Nicolò.
Varallo, Giacomo Carelli.
Varazze, Leone Lamba-Doria cap. d'artiglieria.
Varzi, Domenico Cucchiari colonn. del 4. di linea.
Ventimiglia, maggior gen. Filippo Maraldo.
Vercelli, generale Antonio Olivero.
Verres, avv. Gio. Battista Frescot.
Vigevano, professore Albini.
Vistrorio, avv. Giulio Demaria.
Voghera, avv. Carlo Panizzardi intendente gen.
Voltri dott. Michele Peyrone prof. di chimica nell'università di Genova.

Torino, 10 luglio 1849.

Per il Comitato GIACOMO DURANDO.

CANDIDATI DELLA *CONCORDIA*.

SARDEGNA, Salvatore Angelo De-Castro. Sussarello. Domenico Fois. Giovanni Battista Tuveri. Gavino Scano. Gavino Nino. Professore Ferraciu. Guillot. Dottore Faustino Cannas. Mari. Avvocato Pasquale Corbu. Fratelli Siotto-Pintor. Antonio Loru. Antonio Spano. Canonico Asproni.

SAVOIA. Tappaz, capitano d'artiglieria. Parent, di Ciamberì. Dessaix e Dubouloz, di Thonon. Levet e Anthonioz, di Annecy, e gli ex-deputati Blanc, di Albertville. Bastian, di Bonneville. Carquet, di Bourg St-Maurice. Brunier di Leone, di La-Chambre. Chenal, di Sallanches. Jacquemoud, di Moûtiers. Louaraz, di Montmellian. De la Chenal, ex-deputato. Jacquier-Chatrier, ex-deputato. Dottore Chatenoud. Cottin, di Frangy.

Nizza, primo collegio, Bunico avvocato. Secondo collegio, Galli Domenico avvocato. *Sospello*, Baralis avv. *Pouget-Thèniers*, dottore Cauvin, chirurgo maggiore. *Utelle*, Modesto Escoffier, professore.

Aosta, A. Martinet. *Quart*, Barbier, avvocato. *Verrez*, avvocato Defey.

Spezia, Doria-Pamphili Domenico. *Sarzana*, Giulio Rezasco. *Levanto*, generale Staglieno.

S. Remo, Carli, dottore. *Ventimiglia*, avvocato Biancheri. *Taggia*, Giovanni Ruffini.

Casale, Mellana Filippo. *Frassinetto*, dottore Lanza. *Moncalvo*, maggiore Giuseppe Lyons. *Pontestura*, Felice Govean, direttore *della Gazzetta del Popolo*. *Montemagno*, causidico Giuseppe Demarchi.

Bobbio, Malaspina Luigi. *Varzi*, avvocato Vincenzo Bertolini.

Novi, Bianchi. *Gavi*, avvocato Degiorgi. *Serravalle*, capitano Lavagnino Nicolò, del quinto reggimento.

Voghera, avvocato Salvi. *Casteggio*, Lorenzo Valerio. *Broni*, Agostino Depretis. *Stradella* Cesare Correnti.

Novara (intra muros), A. Giovanola. *II. Collegio*, Guglianetti. *Arona*, Achille Mauri. *Borgomanero ed Orta*, avv. Luini, di Novara. *Romagnano*, Cagnardi. *Biandrate*, Barbavara Giuseppe. *Oleggio*, maggiore Cadorna.

Mortara, Josti. *Vigevano*, maggiore Cavalli, comandante dei pontonieri. *Garlasco*, Epifanio Fagnani. *Sartirana*, avvocato Cavallini. *San Martino Siccomario*, ingegnere Valvassori. *Mede*, ingegnere Cambieri.

Pallanza, avv. Cadorna. *Intra*, ingegnere Francesco Simonetta. *Ornavasso*, causid. Botta.

Varallo, canonico Turcotti. *Borgosesia*, generale Antonini. *Domodossola*, Gentilini, ex-capitano. *Bannio*, ingegnere Ambrogio Vicari.

Biella, professore Michelangelo Rulfi. *Bioglio*, capitano Alfonso Balegno. *Cossato*, professore Sola. *Saluzzola*, colonnello Tharena. *Andorno*, medico Zumaglino. *Mongrandi*, Medico Selve, sindaco di Graglia.

Genova, Pareto Lorenzo. Vincenzo Ricci. Giorgio Pallavicini. Penco. Nicolò Federici. Sauli, colonnello del Genio. Contrammiraglio Mameli. *Staglieno*, Lorenzo Ranco. *S. Quirico*, Carlo Eugenio Rossi. *Voltri*, Cesare Cabella. *Rivarolo*, colonnello Arduino. *Torriglia*, Losio. *Recco*, Edoardo Reta.

Chiavari, dottor Sanguinetti. *Lavagna*, Rosellini. *Sestri*, Caveri. *Cicagna*, Cristoforo Moya.

Oneglia, Carlo Riccardi. *Porto-Maurizio*, Tito Rubaudo. *Pieve*, G. B. Cuneo.

Acqui, avv. Mantelli. *Nizza*, barone Roddini. *Ovada*, Domenico Buffa.

Alba, Ravina. *Bra*, professore Lione. *Canale*, Alessandro Michelini. *Cortemiglia*, Borella. *Monforte*, avv. Daziani.

Alessandria, avv. Ratazzi. Avv. Giuseppe Cornero. *Valenza*, ingegnere Pera. *Felizzano*, ispettore Carbonazzi. *Bosco*, conte Mathis.

Ivrea, Domenico Marco. *Vistrorio*, Massimo Mautino. *Caluso*, notaio Scapini.

Vercelli, Evasio Radice. *Cigliano*, prof. Capellina. *Trino*, Aurelio Bianchi-Giovini. *Crescentino*, prof. Chiò.

Mondovì, prof. Garelli. *Ceva*, Cesare Dalmazzo. *Cherasco*, Defanti Freglia. *Dogliani*, Chiarles. *Carrù*, prof. Vincenzo Botta. *Garessio*, avv. Fava.

Saluzzo, avv. Sineo. *Savigliano*, teologo Cuniberti. *Venasca*, Sebastiano Tecchio. *Sanfront*, Buttini Bonaventura.

Susa, generale Bes. *Condove*, capitano Massimini.

Pinerolo, avv. Fer. *Pancalieri*, prof. Griffa. *Bricherasio*, prof. Melegari. *Cavour*, Antonio Perrone. *Perosa*, medico Trombotto.

Savona, Fiorito. *Varazze*, Bonelli avv. *Cairo*, conte Giuseppe Durini.

Albenga, Doria Dolceacqua. *Alassio*, Scofferi.
Asti, avv. Baino. *Costigliole*, prof. Sonza. *Montechiaro*, avv. Berruti. *Castelnuovo*, capitano Felice Tosetto.

Cuneo, dott. Parola. *Borgo S. Dalmazzo*, Giusto Benigno Cerruti. *Dronero*, Gaetano De-Camilli. *Caraglio*, Angelo Brofferio. *Fossano*, Casimiro Grandi. *Demonte*, G. B. Michellini.

Tortona. Cesare Spalla. *Castelnuovo Scrivia*, prof. Bersani.

Carmagnola, prof. Sola. *Moncalieri*, prof. Pateri. *Chieri*, generale Zenone Quaglia. *Gassino*, avvocato Bottone. *Chivasso*, prof. Viora. *Caselle*, Romualdo Cantara. *Lanzo*, Guglielmi.

CANDIDATI DEL *MESSAGGIERE TORINESE*.

Trino, Allemandi, generale.
Borgosesia, Antonini, generale, già deputato.

Bioglio, Balegno, capitano.
Quart, Barbier di Aosta, avv.
Genova, Bargnani Gaetano, già deputato.
Carrù, Botta prof., già deputato.
Garessio, Brizio Paolo, sacerdote.
Caraglio, Brofferio avv., già deputato.
Nizza marittima, primo coll., Bunico avv., già dep.
Caselle, Cantara Romualdo, negoziante.
Genova, Celesia Emmanuele.
Borgo S. Dalmazzo, Cerruti teol., già dep.
Dogliani, Chialiva Abbondio.
Ceva, Dalmazzo Cesare, già deputato.
Dronero, Decamilli Gaetano, di Genova.
Montemagno, Demarchi Giuseppe caus. coll., di Casale.
Broni, Depretis Agostino, già dep.
Moncalieri, Fava Giovanni Enrico, avv.
Pinerolo, Fer avv., già dep.
Demonte, Galli Giovanni, dirett. della *Fratellanza*.
Cigliano, Gazzera avv., di Bene.
Fossano, Gaudi Casimiro.
Pancalieri, Griffa, dottore.
Mortara, Josti Giovanni, già dep.
Serravalle, Lavaguini Nicola, capitano.
Nizza Monferrato, Levi David.
Moncalvo, Lions maggiore, già dep.
Torriglia, Losio Antonio, già dep.
Borgomanero, Luini avv., di Novara.
Condove, Massimini Alessandro, cap. di artiglieria.
Casale, Mellana avv. Filippo, già deputato.
Cuneo, Parola, medico, già dep.
Monforte, Pelisseri avv., di Torino.
Alba, Ravina avv. Amedeo, già dep.
Boves, Re Rocco, già dep.
Spigno, Rossi Leopoldo, già dep.
Pont, Sorrisio avv. Pietro, già dep.
Castelnuovo d'Asti. Tosetti Felice, capitano.
Varallo, Turcotti Aurelio, già dep.
Casteggio, Valerio Lorenzo, già dep.

BERGAMO. — *Notificazione*. Giovanni Battista Pagani nativo e domiciliato in Cividate alla cascina Ruscotta, distretto XI di Martinengo, d'anni 24, cattolico, ammogliato, senza prole, contadino; — fu arrestato da una pattuglia militare la notte del 1 luglio a. c. alle 2 antimeridiane a motivo d'esser trovato possessore d'un fucile, d'una sciabola e due baionette, il che ebbe anche a confessare il suddetto Pagani nel suo protocollo di esame.

Sottoposto quest'oggi a giudizio statario militare pel possesso delle armi, venne a senso dei proclami di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky 29 settembre 1848, e 10 marzo 1849, non che della notificazione 6 aprile a. c. datata da Bergamo, condannato a morte e fucilato.

Bergamo, 7 luglio 1849.

Dall'I. R. Comando del 3.o *corpo d'armata*.

FIRENZE, 8 *luglio*. (*Corrispondenza del* Risorgimento). — Voi siete male informato: il granduca ancora non torna, nè può tornare. E sapete perchè? Perchè l'Austria vorrebbe finirlo di perdere nella opinione, e vorrebbe legalizzare la usurpazione della Toscana. Il granduca quindi per interesse proprio, e più ancora per vero amore che porta a questo infelice paese, non vuole sottomettersi all'ultima vergogna. La sventura non lo ha abbattuto, lo ha rialzato.

Quantunque circuito da chi vorrebbe succedergli nel potere; quantunque inospitalmente torturato a Napoli nei modi i più indegni, quantunque non consigliato, nè retto da un Ministero che non ha senno politico, nè coraggio: il granduca ha respinto saggiamente tutti gli intrighi per farlo abdicare, e respinge con ugual saggezza il perfido complotto di riportarlo a Firenze, strascinato *a coda di cavallo* dal generale D'Aspre, in mezzo ai due insolenti arciduchi, che vorrebbero pubblicamente mostrarsi i suoi carcerieri e pedagoghi. Ora le cose sono ridotte a tal segno, che per intedescar pienamente la Toscana non manca che l'umiliazione estrema del granduca. L'Austria per vendicarsi di lui, non si contenta che sia suo vassallo, vuol che tale si mostri, e ne goda, come un servo ubbriaco. Essa esige da lui una ritrattazione solenne, come il Sant'Ufficio l'esigeva dagli eretici. In vece del Sanbenito vuole che indossi l'uniforme di generale austriaco. Invece degli Arguezillas della Santa Inquisizione, vuole che lo scortino gli ufficiali austriaci dello stato-maggiore del generale D'Aspre.

Così dovrebbe rientrare ne' Pitti per restarvi schiavo avvilito dello straniero, e principe nominale, e odiato dal popolo. Leopoldo secondo, checchè ne dican coloro che non lo conoscono e ne giudicano sul detto di mezzani austriaci (fra i quali brilla di russa luce ancora qualche indegno italiano di P.....), Leopoldo II ha più discernimento della cabala austriaca, ed è persuaso che quando il sacrifizio della sua reputazione fosse consumato; quando non vi fosse più speranza alcuna per gli onesti liberali di avere in lui un principe, se non indipendente, almeno non schiavo; quando i *rossi* finissero d'avere ragione apparentemente di lui; il suo regno entrerebbe nell'ultimo periodo. Il trionfo dell'Austria sarebbe breve: la Toscana uguagliata a Modena, a Parma, a Milano, proverebbe l'istesso dolore, e mediterebbe la stessa vendetta.

La questione non sarebbe che di tempo: perchè al primo soffio di vento contrario all'Austria, anco il trono toscano scomparirebbe come tutti gli altri simili sgabelli dorati dei vassalli arciduchi.

La dinastia lorenese in Toscana si è retta finquì, perchè per legge d'investitura, per affetto, e per calcolo si è fatta toscana. Se diventa austriaca, se ostenta d'essere austriaca, se s'impegna a voler esser austriaca, non fa che segnare la propria condanna. E Leopoldo II per antica esperienza, sa che l'Austria ha saputo sempre opprimere la Toscana ne' tempi tranquilli, ma non ha saputo mai sostenerla ne' tempi torbidi. Leopoldo II vuol quindi reggersi con le forze del suo popolo, e non con quelle d' un impero che prima bastava a se stesso, ed ora se vuol sopravvivere anco un poco al suo onore, ha bisogno d'essere sostenuto, cioè sottomesso dalla Russia.

Leopoldo II abbandonato da tutti, non è abbandonato dal suo buon senso, e da quell'istinto che specialmente hanno i buoni padri, quando l'avvenire de' suoi figli è compromesso. Egli non tornerà in Toscana per segnare la decadenza della sua stirpe.

ROMA 4 *luglio*. — Dal Campidoglio. Ieri sera decretammo:

« Se le adunanze dell'Assemblea venissero impedite, 15 de' suoi membri potranno convocarla in qualunque luogo libero della Repubblica. — Così convocata l'Assemblea sarà in numero legale, se si riuniscono almeno 60 dei deputati.

— Le sezioni furono permanenti l'intiera notte. Si crede che uscirà un manifesto del francese.

— Oudinot scrive al Roselli che comunichi al triumvirato ed all'Assemblea la seguente lettera:

Roma 4 *luglio*.

« Il generale comandante in capo delle truppe francesi:

« Tutti i materiali da guerra saranno conservati nei quartieri della città. »

OUDINOT.

ORDINE GENERALE.

Le truppe romane stanziate in città avendo quasi tutte prestato atto d'intera sommissione all'autorità militare francese, saranno d'ora in poi considerate come truppe alleate. Staranno nella piazza fino a nuovi ordini. I corpi di cui la sommissione non è anche pervenuta sono immediatamente sciolti. Il generale di brigata Le Vaillant (Giovanni) è provvisoriamente nominato a comandante dell'armata romana sotto gli ordini superiori del governatore di Roma.

Il tenente colonnello Tontevés del 13 reggimento a capo di stato maggiore ed a comandante in secondo della suddetta armata. Il capo squadrone di artiglieria Devant è specialmente incaricato della riorganizzazione

---

Ho proceduto finora frammezzo a difficoltà così insuperabili da non purgare affatto gli esposti divisamenti della taccia d'utopia, che taluni potrebbero imputar loro.

Ora un altro divisamento mi resta ad esporre, il quale essendo d'ordine interno, e non richiedendo esteri concorsi, purchè arrivi ad entrare nel convincimento dell'universale, non è nè improbabile, nè difficile, nè impossibile.

Voglio parlar qui, come già dissi altra volta, dell' istituzione in Genova d'una grande associazione commerciale, la quale raccolti per via d'azioni ingenti capitali, che abbondano nel genovese emporio, applicandoli a grandi imprese di commerciali speculazioni, potrebbe giugnere a grandiosi risultati, atti ad aumentare notevolmente l'importanza de'prodotti in quello Stato.

Di queste associazioni l'antichità ci offre stupendi esempi a Venezia, a Genova ed in altre italiane repubbliche, come nella lega anseatica. E più recentemente il regno de'Paesi-Bassi per opera e cura di quel principe accorto che era Guglielmo d'Orange, come il Lloyd di Trieste, in scala assai minore però, e nel Belgio, nella Gran Bretagna e nell'America del Nord, abbiamo altri esempi, che sarebbe utilissimo imitare a Genova, istituendovi un novello S. Giorgio.

Per accennare a questo scopo, conviene che il Governo, scelti uomini capacissimi ad idearlo, prenda l'iniziativa de'progetti, e soccomba alle relative prime spese d'essi, esponendo alla pubblica opinione i vantaggi dell'assunto, mercè di dati statistici, esattamente raccolti e calcolati, fatti di pubblica ragione ad insegnamento comune.

Quando si riesca a provare all'accorto e solerte speculatore genovese l'innegabile convenienza che v'ha di riunire in isforzi comuni i mezzi privati, i quali così cresciuti possono attendere a grandi imprese, non v'ha dubbio, che l'opinione rimanga restia e disconosca i vantaggi cui se le offre d'aspirare, e che perciò avventori in gran copia non sorgano alle divisate imprese.

Intorno a queste avvertasi dovere il governo ristringere la propria ingerenza ai progetti da maturarsi nel modo accennato, ma che ordinata una volta la progettata società, salva la tutela ordinaria che può essere necessario di fondare nell'interesse dell'universale, nel resto la più grande libertà d'azione vuol essere lasciata alla società in discorso, perchè mentre giova, che il governo illumini, istruisca, promuova, tanto non preme poi che s'ingerisca nella pratica applicazione delle regole che avrà sancito, e lasci a coloro cui più interessa conseguire profittevoli risultati, e che più pratici nelle materie commerciali sapranno conseguirli, il pensiero ed il carico di attendere liberamente a siffatto assunto.

Coi suggerimenti, che sono andato tratto tratto facendo, parmi, che mentre mi son fatto carico delle difficoltà che potrebbero frapporsi agli ideati divisamenti, non ho tralasciato di suggerire quelli, che meglio possono favorire il traffico nel genovese emporio; e se avrò avuta la fortuna di persuadere governo e governati, sarò largamente compensato della povera mia fatica, od almeno avrò provato il mio desiderio di giovare nel poco che posso in ragione degli scarsi miei mezzi al bene de'Genovesi fratelli. (*Continua*).

C. I. PETITTI.

---

lega doganale a condizioni tutte favorevoli pel commercio degli Stati ereditarii, e *dannose* per la Penisola, ed inoltre si volesse la nostra rinunzia a costrurre vie ferrate verso la Svizzera (*da Genova ad Arona ed ultra*).

L'opposizione non ha perduto quest'occasione per denigrare e calunniare il governo, quasichè prono ai voleri dell' Austria, anche al momento in cui otteneva colla sua fermezza, e la restituzione del libraio Triulzio, contro ogni dritto arrestato, giudicato e condannato dalla giurisdizione militare austriaca, e l'evacuazione della cittadella d'Alessandria, contro l'occupazione inevitabile però della quale tanto erasi, *e con ragione*, gridato, nelle nuove trattative s'avesse il pensiero di sagrificare ancora la dignità e gl'interessi del paese.

Se un ministero *democratico*, sedendo al potere, avesse ottenuto la soddisfazione conseguita da quello *conservatore* a Novara ed in Alessandria, certo che i giornali ed i circoli *radicali* non avrebbero cessato d'intuonare inni di lode.

Ma l'opposizione *sistematica*, decisa *a tutto* denigrare e calunniare, o tacque di que'fatti, o ne parlò di volo, come di cosa di nessun conto, od arrivò persino ad interpretarli in senso pregiudicevole ed odioso, giugnendo ad ideare una *novella strategia*, dalla quale risulta *più favorevole* la posizione d'un *minor* corpo austriaco *a Valenza*, che non quella d'un oste *maggiore* alloggiato nella nostra *principale* fortezza d'*Alessandria*.

Quando un partito è ridotto a siffatte recriminazioni, convien dire che la debolezza de'suoi argomenti è misura dell'esigua sua forza!

Parlando ora della diceria concernente all'invero esorbitante pretesa d'una lega doganale, e della soppressione della linea di via ferrata tra Alessandria ed Arona, diremo, che sebbene non iniziati ai negoziati in corso, crediamo tuttavia poter affermare che il nostro governo ha in essi propositi *ben lontani* dall'accogliere siffatte pretese, ove esistano, e che se ridotto dalla necessità lamentevole cui lo spinse l'avventata, imprudente ed imprevidente condotta de'suoi predecessori, dovette l'attual ministero accettarne la *triste* eredità, desidera bensì contrarre una pace *onorevole*, ma è deciso a ricusar sempre quella che tale non fosse, pensa restringerla soltanto a compor le vertenze politiche e militari nate fra l'Austria e noi, irrevocabilmente risoluto nel resto ad escludere dal convegno qualsiasi patto, il quale, *anche indirettamente*, senta una tendenza ad alleanza e ad interessi, che divenissero perciò comuni.

Se *abbandonato* dal resto d'Italia, per gare sacrileghe ed infami, lo stato Ligure-Piemontese, vinto due volte, dopo inutili prove di sterminato valore, sagrificò i suoi figli, e rovinò l'erario, col sopperire come fa tuttora ad ingenti spese senza neppure avere il compenso della gratitudine de'beneficati; se dovette esso rinunciare alle idee d'ingrandimento, che nel comune interesse avea ed in buona fede più di molti altri adottato; tornando agli antichi suoi confini, con una eredità gravosa anzi che no, cui è deciso però a fare onore, in ragione de' propri mezzi per quei sentimenti generosi che lo mossero ad insorgere solo contro al nemico comune, non ne avviene ch'egli perciò rinunzi ai principii di *dignità*, di *nazionalità* e d'*indipendenza*, che ha irrevocabilmente adottati. Infatti *soli* noi non abbiamo deposto, nè *deporremo mai* i colori italiani; *soli* abbiamo le nostre fortezze libere da nemica occupazione; *soli* abbiam *fatto prova* di dignità e d'indipendenza ne'casi di Novara e d'Alessandria, mentre gli altri principi italiani son divenuti *feudatari* dell'Austria. *Soli* intendiamo mantener viva l'idea e la tendenza all'italiano risorgimento, onde attuarla ad occasione *più opportuna*.

L'opposizione sistematica adunque *mente* e *calunnia* quando ci attribuisce opinioni e tendenze opposte.

dei varii corpi. La direzione degli affari amministrativi è confidata al sotto-intendente militare Pagès. Il generale comandante l'artiglieria francese procederà immediatamente all'inventario delle armi e munizioni d'ogni sorta che si trovassero nella piazza.

Dal quartiere generale di Roma 5 luglio 1849.

Il gen. comandante in capo
Oudinot di Reggio.

— A Rieti, a Terni e a Bracciano divise tutta la truppa immediatamente. I carabinieri a Roma. — Galletti dichiara che ha dato la sua dimissione come generale dei carabinieri.

I deputati non poterono il 4 riunirsi al Campidoglio perchè i francesi avevano invase le sale, ed impedivano l'accesso a chiunque. Si riunirono quindi all'antico locale delle cancellerie, ove votarono una protesta, che fu tosto stesa, e si sciolsero.

Roma, 6 *luglio.* — Non vi dava ieri notizie precise dei ferimenti e degli omicidi accaduti in Roma perchè erano tante le voci che correvano da ingannarsi facilmente. Il Perfetti che tutti davano come morto è solamente ferito dicesi nel braccio destro, non si sa se da un colpo di pugnale, o di baionetta. Che siano uccisi alcuni francesi è pur troppo vero; furono altri insultati in qualche luogo, e stamane è stato arrestato uno dei già bersaglieri Manara che aveva insultato un ufficiale e credesi sarà fucilato. Altri preti furono gravemente maltrattati in conseguenza della loro imprudente condotta.

Il proclama di Oudinot ha fatto un senso veramente spiacevole: varie copie sono state stracciate dai muri. Come andrà a finire è la domanda di tutti. Verrà Pio nono? Avremo la costituzione? Molti sperano nella Francia, altri si divertono a mantenere il mal umore con un monte di invenzioni. Le armate napoletana e spagnuola pare che retrocedano, e si ritirino nello Stato di Napoli. Il triumvirato è positivamente partito, chi dice come prigioniero del governo francese sopra un suo bastimento da guerra, chi dice libero. Il municipio chiamato a governare insieme con il poter militare è deciso a dismettersi appena parli di restaurazione.

Di Garibaldi sono varie le voci, ma pare che lungi dal tentare un'insurrezione nel regno di Napoli, cercherà di imbarcarsi per l'America. Comincia l'emigrazione, moltissimi deputati sono già fuggiti perchè la loro sicurezza era in pericolo. Pare che Saffi non sia con gli altri due triumviri. Lo stato d'assedio è così stretto, che in alcune strade non è permessa la circolazione, e specialmente nelle località vicine ai bivacchi delle truppe francesi, le quali sono costrette a pattugliar in gran numero e con l'arma preparata. Si parla anche dello scioglimento della guardia nazionale.

(*Costituz.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Dai giornali di Londra dei 7, ricavasi che nulla di molto importante era occorso nel Parlamento inglese. L'*Irish poor relief bill* fece qualche progresso. Fu interessante una breve conversazione relativa al trattato di Vienna e l'intervento della Russia in Ungheria: *Hume* aveva annunziato che avrebbe interpellato il ministro sulle relazioni dell'Inghilterra coll'Austria e il trattato di Vienna. Egli desiderava sapere se le mutazioni che occorrono ora in Europa, e l'intervento della Russia in Ungheria, porrebbero fine al trattato di Vienna.

Russell rispose che ciò che si passa ora nel Continente, non ha che fare col trattato di Vienna. Il governo russo fu invocato dall'austriaco perchè lo aiutasse a reprimere l'insurrezione dell'Ungheria. La Russia non intendeva immischiarsi nelle cose d'Europa, nè assister l'Austria nel violare il trattato di Vienna.

Hume osservò essersi detto che erasi fatto un accordo fra la Prussia e l'Austria, per cui certe parti d'Europa sarebbero concesse alla Russia, il che modificherebbe il trattato di Vienna.

Russell non conosce quell'accordo.

Osborne. Ci dirà il nobile lord i motivi per cui qualifica quel movimento d'Ungheria un'insurrezione.

Russell non si crede tenuto a rispondere a tal quistione.

Osborne prega il nobile lord di cercar un'opportunità per trattare di tale argomento.

FRANCIA. — Parigi, 7 *luglio.* — Si sa che il generale Rulhière, ministro della guerra, ha riprovato altamente una lettera indirizzata al generale Oudinot, della quale molti giornali lo avevano fatto autore. Ecco come è spiegata la cosa. Un onorevole generale aveva scritto al comandante in capo della nostra armata in Italia una lettera che il direttore della posta di Tolone aveva per isbaglio diretta per via di terra, e collocata entro il plico delle lettere di commercio. Arrivata a Roma la lettera, fu surrepita, e non si sa per qual preoccupazione, forse per l'irregolarità della sua scrittura, attribuita al generale Rulhière.

Il fac-simile della scrittura fu tosto diffuso per Roma e pel campo francese. Sulle prime vi destò una certa qual sensazione; ma un aiutante di campo del ministro della guerra, faciente parte dello stato maggiore del comandante in capo, non tardò, guardando bene al documento, a constatare l'errore in cui si era incorsi, ed a restituire la risponsabilità della lettera a chi di diritto, cioè al generale Baraguay di Hillier, che se la assunse interamente.

Le mura di Parigi sono in questi momenti coperte di affissi, intorno ai quali si aduna una gran quantità di curiosi. Sono innanzi tutto liste di candidature, di cui non si saprebbe dire il numero, ma che si distinguono assai per la diversità dei nomi che esse raccomandano.

Inutile è il dire che egli è unicamente nel campo socialista che la scissione ebbe luogo. Gli uomini d'ordine, i partigiani della repubblica onesta e moderata non hanno che una lista. Malgrado gli sforzi del *Secolo* che ebbe l'infelice idea di voler candidati suoi proprii, questo gran partito rimane fermamente unito, ed i risultati dello scrutinio preparatorio sono accettati da tutti. Che egli adoperi nella prova di domani tanto zelo, quanto assieme vi sarà nel voto, e la vittoria, una vittoria luminosa, non gli mancherà.

Un solo nome posto innanzi, cui furono consacrati due affissi, uno in versi, l'altro in prosa, il nome di Lamartine, potrebbe gettare nello scrutinio definitivo qualche disordine. Già ci rincrebbe che il sig. Lamartine non avesse luogo fra i nostri candidati, e senza gittarci nelle iperboli degli affissi che ora si leggono, ci rincrescerebbe ancora più, all'ora in cui siamo, che il comitato dell'unione elettorale non abbia fatto piegare la sua regola davanti la fantasia del poeta, se non fossimo più che certi che proposto quasi senza concorrenti dagli elettori del Loiret, il sig. Lamartine sarà eletto ad Orleans.

Il sig. Lamartine non ha dunque più nulla a fare colle elezioni di Parigi. La verva di Barthélemy non fu posta in opera con gran guadagno, e gli elettori moderati cui si indirizza non comprometteranno i loro successi, mutilando, anche con profitto del celebre candidato, la lista che hanno accettata tutta intiera.

Ma se si va intesi nel nostro campo, non si fa altrettanto in quello dell'opposizione. V'hanno sui muri di Parigi sei od otto liste almeno, appartenenti a tutti i colori, e che si mostrano reciprocamente i denti, guardandosi in cagnesco.

Prima di tutto abbiamo la lista della Montagna, del comitato democratico socialista, della stampa socialista e degli amici della costituzione.

Quindi abbiamo la lista del sig. Proudhon e dei prigionieri nelle carceri della gendarmeria.

Abbiamo la lista dell'unione repubblicana.

Abbiamo la lista del giornale *La Libertà* e del suo comitato.

Abbiamo la lista del *Secolo* che non ha comitato.

Abbiamo infine due o tre altre liste di fantasia che non vi dicono di dove sieno venute.

Ma accanto a questi affissi ve ne sono altri che li commentano. Sono letti con molta avidità dal pubblico.

Fra gli altri ve ne ha uno d'un antico deportato di giugno, per nome Lepestre, che rompe una lancia contro la montagna, e persuade i suoi vecchi amici delle società segrete a cercare finalmente coll'ordine e col lavoro il ben essere e la felicità che vanno desiderando.

L'Assemblea nazionale ha finalmente terminata la discussione sul suo regolamento. Il parto fu laborioso. L'opposizione non subisce che con viva ripugnanza le regole di severa disciplina colle quali la maggiorità ha voluto assicurare il rispetto della dignità dell'Assemblea e dei diritti del presidente.

Questo regolamento non sarà certamente una lettera morta ogni qualvolta scoppiassero torbidi eguali a quelli del primo giorno della sessione.

Il presidente in tal caso sarebbe bastantemente forte per prevenire, reprimere e punire qualunque disordine, specialmente se accade che possa esservi ancora qualche rappresentante abbastanza insensato e colpevole per fare una chiamata alle armi e provocare la guerra civile.

I dibattimenti di ieri furono poco interessanti, salvo un breve incidente per alquante parole scambiatesi un po' duramente tra il sig. Bac ed un giovane deputato della diritta, sig. Leo de Laborde, per cui furono chiamati all'ordine.

ALEMAGNA. — L'*Alsatien di Strasborgo* del 4 luglio dà le seguenti notizie di Baden:

Pare che le truppe prussiane diansi premura di occupare Lahr per metterla al coperto delle vendette dei rifugiati a cagione dell'aperta opposizione che gli abitanti fecero contro il moto insurrezionale ed a cagione del tentativo di rendersi padroni del tesoro pubblico all'occasione del loro passaggio innanzi la stazione di Lahr.

Nella città di Kehl e nei dintorni tutti provano un mortale terrore. Il contingente d'uomini fornito ultimamente da codesto distretto, sulla requisizione del governo provvisorio, e che giungeva a seicento, sarebbe stato specialmente maltrattato; noi non osiamo pur ripetere l'enorme proporzione delle perdite che abbiamo da un testimonio oculare e di un attore della fazione. Codesta truppa dopo l'affare di Hoppenheim, sarebbesi impegnata nella valle di Murg, e sarebbe stata vivamente inseguita dai Prussiani, quando tutto a un tratto la strada le fu tagliata da truppe vurtemburghesi: da ciò ne sarebbe risultato che, presi tra due fuochi a mitraglia, gl'infelici non avrebbero avuto altro scampo che di salvarsi dalle due parti sulle montagne, gettando le armi.

Conoscendosi le località, si può presumere che ben pochi abbiano potuto salvarsi. Un giovine colpito da una palla in un braccio, dopo una fortunata corsa di parecchie ore, giunse al Reno che passò nuotando, non ostante i dolori e la perdita del sangue. Costui raccontò che il campo di battaglia era in preda ad una vera desolazione.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *luglio.* — Il principe di Joinville stette qui tre giorni strettamente incognito, colla principessa e il suo figlio. Ritornerà a Londra passando per Berlino e Amburgo. Solo scopo del suo viaggio è visitar la zia della principessa. D. Carlos altresì trovasi qua. Quattro giorni fa eravi pure il conte di Chambord.

UNGHERIA. Secondo la *Corrispondenza generale di Berlino* i cosacchi sono giunti fino ad Hatvan, ad alcune leghe da Pesth. Il principale corpo russo è a tre miglia da Pesth.

La gazzetta di *Breslau* del 3 luglio parla pure di una grande battaglia, dietro una lettera di Vienna del 2 luglio.

La nuova, essa dice, di una grande vittoria riportata dai Russi sotto gli ordini del principe Paskewitch, tra Eperies e Kaschau, sopra gli insorti comandati dal generale Dembinski, è giunta qui, ma non è ufficiale, sebbene sia più importante che quella della presa di Raab. I Russi stessi riconoscono che i Magiari si battono colla più gran bravura: 35,000 uomini tennero fronte per due giorni ad 80,000 Russi. Questi ultimi perdettero 4,000 uomini, ed i Magiari 6,000 e 35 cannoni.

Diamo le precedenti notizie senza garantirne l'autenticità. Se una battaglia di tale importanza fosse stata realmente data il 22 ed il 23 giugno, e con un risultato così favorevole per le armi imperiali, senza dubbio avrebbe ricevuto una pubblicità officiale.

Intendiamo da una lettera di Vienna del 1 luglio, diretta all'*Indépendance Belge*, che il quartier generale del feld-maresciallo Paskiewitch trovavasi ancora il 27 giugno a Kaschau; che i suoi avamposti erano a Joro (sul Tibisco), che il grosso dell'armata russa doveva continuare la sua marcia nell'indomani, 28 giugno, verso Miskolcz, dove contava di giungere in quattro o cinque giorni. Le voci che sonosi fatte correre a Vienna dell'entrata dei Russi a Pesth, erano dunque premature.

VARIETA'.

Le celebrità dei partiti.

Veramente il Piemonte ha di che levarsi in superbia! Le elezioni cavano dall'ombre, e mettono ad ogni volta in luce tanti grandi uomini che ci sarebbe da dotarne due grandi nazioni, non che una piccola. Leggete la *Concordia!* Vi parrà nè più nè meno di assistere ad una di quelle divote e fervorose amplificazioni con cui i priori e guardiani de' conventi sogliono incantare i fedeli dell'ordine. Gran predicatore il nostro padre tale! e il tal'altro gran teologo! e quel gran maestro di morale, e quell'altro gran confessore di duchi e principi, e via via per più ore con questa leggenda istoriata, che non finisce mai, e che porta pure il suo frutto, di intenerire e fascinare i semplici. Così la *Concordia.* Volete un grande statista? ecco il tale. Grande economista? il tal'altro. Cuore saldo come di bronzo? lo troverete in quest'altro. Ingegno magnifico, eloquenza incomparabile? L'abbiam qui sotto mano in questo e in quell'individuo. Che menti! che studii! che grandezze! ignote, è vero e non percette dagli occhi volgari, ma ecco noi le caviamo dal buio, e colla nostra bacchetta magica si fa vedere che i topi sono montagne!

A questo modo si opera da una parte. Della contraria non ho notizie sufficienti, ma è probabile, che qualche cosa di simile avvenga anche nelle loro file. — *Iliacos intra muros, peccatur et extra.* — Le lodi che si gettano adesso sono veracemente come le bolle di sapone soffiate nel vano, che brillano e fiammeggiano incontro al sole, e indi a poco si rompono in un po' d'aria e di schiuma. Per es., se il lodato non risponda perfettamente all'intenzione de' lodatori, e metta fuori una parola, un concetto che gli appartenga, e non sia preso in prestito all'officina comune, ecco la bolla di sapone si rompe, e restano, come si diceva, aria e schiuma.

Povero popolo! a che dure mistificazioni è condandannato! Per lui, con lavoro quotidiano si intessono le menzogne: per lui le declamazioni ubbriache, per lui le dottrine impossibili; ma soprattutto si stampano per lui de' grandi uomini, i quali non vogliam cercare se abbiano dottrina e ingegno, ma certo, la più parte, non hanno senso comune.

Epperò se a me che sono uno del popolo fosse lecito di esprimere l'opinione mia, direi che non fosse da guardare più che tanto alle *magnificaggini dei priori e dei guardiani*, e che quando arrivano certe note belle e stampate di nomi e di elogi, si dovrebbe innanzi tutto sospettar piamente, che nomi e elogi non fossero che appendice o complemento dell'altre menzogne con cui spesso si gremiscono i fogli. Anzi, siccome è indubitato, e per mille indizi provatissimo, che le lodi sono misurate secondo il grado di docilità che è nel lodato, così, ragionando alla buona, vorrei si conchiudesse, che quanto più uno appare lodato, tanto meno è atto alla deputazione, dove prima virtù è quella della coscienza e dell'altezza e indipendenza dell'animo.

Direte che le mie parole son troppo severe! . . . . . Ed io vi risponderò: Date un'occhiata al passato, e guardate che bei frutti ci abbian portato le consorterie! *Setta operante* e *governo buono* sono due termini che si escludono. Non ebbero in nessun tempo, nè potranno aver mai amicizia insieme. Perchè il governo vuol vedute larghe e imparziali, e le sette e i *clubs* e le fratoccherie d'ogni specie non vedono che nel loro breve cerchio e attraverso ai loro poveri prismi. Epperò se volete buone elezioni, state lontani dai *cerchi* e dai *prismi*, e cercate le vostre inspirazioni nell'intimo senso e nella ragione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 11 *luglio* (*Dalla Gazzetta di Genova*). — È qui di passaggio il conte Cesare Balbo, di ritorno dalla sua missione a Gaeta. Si dice che l'illustre inviato avesse incarico di consigliare al Pontefice di dare al suo Governo forme liberali, le sole che possono imprimere al Governo stesso un carattere di stabilità, ma che siano tornati vani i suoi ufficii presso la corte di Gaeta.

Roma. — La guardia civica di Roma è sciolta. Il disarmamento incomincierà il giorno 8 luglio alle 6 antimeridiane: sarà compito nel termine di 48 ore.

— Le porte S. Lorenzo, Salara ed Angelica sono interdette alla circolazione.

— Sono giunti in Roma il sig. De Courcelles inviato straordinario della repubblica francese a Roma, ed il signor De Rayneval ministro della stessa repubblica a Napoli.

— Dicesi arrestato Ciceruacchio. — Dicevasi che il 6 Garibaldi fosse nei contorni di Tivoli. Un vetturale lo ha veduto ora a Monte Rotondo. Un proclama di Oudinot dice che la divisione d'antiguardo persegue il corpo che sotto gli ordini di Garibaldi sparge il terrore nelle popolazioni della campagna.

— Il *Corriere Mercantile* dice che è giunto il 9 a Genova il *Lombardo* da Civitacecchia con molti profughi: Lombardi la maggior parte, altri Romani, Napolitani e anche dello Stato e Genovesi. L'autorità locale, dietro istruzioni governative, si oppone allo sbarco.

Parigi, 7 *luglio.* — *Dispaccio telegrafico.*

Il generale comandante la settima divisione militare, al sig. ministro della guerra;

L'aiutante di campo del generale Oudinot mi ha detto che Garibaldi con cinque o sei mila uomini, uscì da Roma nella mattina del 3, dirigendosi su Terracina, a quel che pare.

La prima divisione del corpo di spedizione partì il 4 per inseguirlo. *(Moniteur).*

Alemagna. — A Berlino e a Francoforte le cose politiche prendono un aspetto sempre più burlesco. Il vicario dell'impero vuol convocare una Dieta in Norimberga o in Ratisbona, mentre i tre re alleati vogliono convocarne un'altra in Erfurt. Del resto le trattative aperte in Berlino per creare un potere centrale di comune accordo coll'Austria e colla Baviera, sono intieramente fallite.

Il principe di Prussia ha rifiutato il soccorso di truppe austriache offerto dal ministro di guerra dell'impero per operare nel distretto del Lago.

In Dusseldorf furonvi nuovamente sanguinosi conflitti fra borghesi e militari.

— Lettere di Karlsruhe del 6 luglio non recano altro se non che si vede sventolare su diversi punti della fortezza di Rastadt la bandiera nera in segno di resistenza a morte. Willich, noto per la sua intrepidezza, ha il comando di quella piazza e sembra deciso a volersi sacrificare lui insieme co'suoi soldati.

Ungheria. — Da un proclama dell'autorità civica di Buda-Pesth risulta, che in quella capitale regna molto disordine e molto malcontento. Il partito anti-magiaro rialza la testa; i prigionieri austriaci vengono liberati di viva forza per via, e, secondo lo stesso proclama, vi sarebbero dei cannoni e delle munizioni nascoste in città per servire poi all'occasione.

Quanto alle notizie di guerra, pretendono che gli imperiali conserveranno le attuali loro posizioni sintanto che Paskewitsch siasi maggiormente avanzato, mentre per altra parte spargevasi la notizia di una battaglia tra Szönye Dotis. Secondo la *Gazzetta di Vienna*, lo stesso Paskiewitsch doveva entrare in Pesth l'8 o il 9. Il *Lloyd* parla di un combattimento presso Moor, e del traslocamento del Governo da Pesth a Szegedin.

Non abbiamo notizie positive, manca però di ogni fondamento quanto dicono i fogli francesi d'una pretesa disfatta di Dembinski. —

— L'imperatore è ritornato a Schönbrunn.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 11 luglio 1849.

Rendita	1819	L.	77 1|4	a 78
»	1831	»	76	77
»	1834 obbligazioni dello Stato		880	
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	75 50	
»	1848 *id.* 1. marzo	»	74 50	75
»	1849	»	74	75
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	800	

Parigi, 8 *luglio.* — *Circolo della borsa.* — Ieri sera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* il 5 per 0|0 fu negoziato a 88, 70. Oggi domenica era chiesto a 88, 90 senza che si trovassero venditori.

A sostenere i fondi contribuisce non poco la speranza generalmente corsa che le elezioni che avranno luogo oggidì saranno favorevoli al partito dell'ordine; nessuna notizia straniera degna di osservazione ha circolato.

S. Niccolini *gerente.*

MANUFACTURE SPÉCIALE
De *Balances Romaines, Poids* (camp.) *Bascules du commerce, Balances-pendules et mesures.*
DE DECKER frères BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouv. Français et Sarde, magasins rue Porte neuve 19. Ateliers Bourg-Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés sur demande.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino:	un anno	lire 40	—
»	6 mesi	22	—
»	3 mesi	12	—
»	1 mese	6	—
Provincie:	1 anno	44	—
»	6 mesi	24	—
»	3 mesi	13	—
»	1 mese	6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*.
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *G. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 13 Luglio 1849.** **N.° 477.**

TORINO

12 *Luglio*.

Elettori del Piemonte, eccovi i consigli e le speranze di gran parte d'Italia.

Leggete quest'indirizzo:

Il momento in cui versa il Piemonte, lo dicemmo già più volte, è solenne e supremo; supremo non per esso soltanto, ma per l'intera penisola. Il Piemonte trovasi in una di quelle posizioni difficoltosissime d'onde una nazione può bensì sortire, ma a patto di una compattissima unione, e di una cospirazione di tutte le forze ad un unico scopo.

La reazione è vittoriosa in molte parti d'Europa, in altre parti per l'abuso della licenza la libertà è a mala pena eseguibile. Ma il Piemonte onde sottrarsi alle estreme conseguenze della sconfitta, onde riparare ai suoi mali, onde conservare la sua indipendenza, onde rifare le perdute sue forze, onde salvare l'onore, ha bisogno di serbare intatta la sua libertà.

Il Piemonte che ebbe la libertà dal magnanimo Carlo Alberto, che ebbe in sorte una dinastia per la quale è sacra la fede come l'onore, non potrebbe temere pericolante quel palladio se non se per l'opera della demagogia, la quale, se anche non potesse giungere giammai (come noi crediamo) a farne pericolare l'esistenza aiutando l'opera insistente, cieca e malvagia dei retrogradi, se non potesse far nascere tumulti ed occasioni di esterne collisioni che per mano straniera ne cagionassero l'eccidio, potrebbe però sventuratamente vedere anche in Piemonte l'uso della libertà stessa impossibile, e porrebbe il governo nel penoso bisogno di sacrificarlo momentaneamente alla sicurezza della società. Ma questo sacrifizio fosse pur esso momentaneo, ma questa sospensione fosse pur breve e precaria, renderebbe più agevole e di esito più certo quella reazione che non può compiersi nel resto d'Italia, che mal s'invoca nei consigli di Napoli, e nelle anticamere di Gaeta, finchè la libertà esista in Piemonte, e sia un fatto realizzato e non disordinato. Ormai dopo tanta comunanza di speranze e di disinganni, di errori e di dolori siam giunti a tale, che nulla può compiersi in un angolo della penisola senza che il resto vi si uniformi o tosto o in breve. — No, finchè il Piemonte ha le sue franchigie, noi teniamo che i progetti di restaurazione clericale, che le mene di reazione bianca, siano sogni di menti passionate, e non piani politici effettuabili.

È perciò che se vi fu mai occasione nella quale il Piemonte nel compiere in apparenza un atto d'interno regime, nell'esercitare un dritto di franchigia provinciale dovesse volgere gli occhi al resto d'Italia, se vi fu occasione in cui dovessero esser rivolti al Piemonte da tutte le parti d'Italia gli sguardi ansiosi ed anelanti di ogni onesto cittadino, di ogni uomo amante della sua patria, di ogni uomo dell'ordine, che nel ritorno dell'assolutismo non vede ragionevolmante che l'anarchia custodita sotto le ceneri e serbata a perpetua minaccia della società, certo che il momento è questo nel quale va a riaprirsi il parlamento piemontese. È perciò che quelle elezioni ci preoccupano grandemente.

Più la patria è in pericolo, e più devono sentire quei cittadini il dovere di mandare al parlamento gli uomini più provati per patria carità, quelli per i quali la patria è una religione e non una speculazione, e l'amore per la medesima un culto e non un'ipocrisia.

Più i tempi sono difficili, e più debbono avvertire gli elettori piemontesi che agli uomini di senno e non ai ciarlatani debbono essere affidate le sorti del paese.

Più abilità si richiede in coloro che devono riparare ai mali prodotti dalle sventure sofferte, e più debbono venire allontanati dal parlamento i sofisti, i declamatori, e gli uomini che senza tirocinio presumono tutto, perchè alla realtà non assuefatti si abbandonano alla poesia dell'immaginazione.

Più sono i nemici che minacciano opprimere quel miserando paese e si pascono della brama, che sarà vana (ne abbiamo ferma fiducia) di vederlo debole ed impotente: più debbono gli elettori reclutare i loro rappresentanti fra gli amici del loro paese. Due tristi prove hanno loro appreso dove si trovino questi veri amici, e a quali segni si conoscano.

Ai ciarlatani che verranno a chiedere i loro voti risponda questa volta fieramente l'elettore piemontese: mostratemi i servigi da voi prestati alla patria, mostratemi le vostre cicatrici. Se voi foste di coloro che garrendo seminavano le discordie nelle nostre città mentre i figli del nostro popolo abbandonati i solchi e la famiglia, versavano il loro sangue per noi; se voi foste di coloro che tumultuarono al di qua del Ticino mentre al di là del Mincio si combatteva; se voi foste di coloro che predicaste la disunione negli animi che fu madre dell'abbandono del quale furono vittime i nostri nei campi di Custoza; se voi foste di quelli che pagaste d'ingratitudine, che amareggiaste con calunnie e sospettosi rimbrotti, e forse abbreviaste la vita del vostro benefattore Carlo Alberto; se voi foste di quelli che facendo coro ai suoi nemici vituperaste il suo nome; se voi foste di quelli che colle opere e cogli scritti aiutando l'anarchia nel centro d'Italia preparaste vieppiù sventure al nostro paese, se foste di quelli che lo spingeste ad una guerra in momento inopportuno, a condizioni impossibili e forse con secondo fine; se foste di quelli che con farisaico pianto sul ciglio gioiste nel cuore dell'eccidio dei nostri figli a Novara, che col labbro medesimo che aveva proferite le più impure bestemmie, le calunnie le più atroci contro il nostro magnanimo Re, lo acclamaste abdicatario perchè la sua partenza spianava la strada alle vostre idee repubblicane, che coll'inganno sollevaste Genova eccitando il più grande dei flagelli, la guerra civile; se voi foste di quelli che in luogo di procurare a noi soccorso dalle altre parti d'Italia per combattere una lotta ineguale, calcolaste sui nostri sacrifizi, sul sangue nostro, sugli errori stessi della parte traviata del nostro popolo, per soccorrere le frenesie e le nequizie che si andavano commettendo nell'Italia centrale, volendoci così complici d'un parricidio; se voi siete di costoro, dicano altamente gli elettori piemontesi: *noi non vi vogliamo*. Conosciamo cosa valgano le vostre declamazioni, conosciamo di che tempra sia il vostro amore di patria; il vostro disinteresse ci è noto, della vostra abilità sentiamo gli effetti. Sappiamo che molti di voi involontariamente per ignoranza e per caldo d'immaginazione, molti per servizio di setta, ed alcuni anche venduti ad interessi non nostri, congiuraste tutti ai danni del Piemonte. Sia questa la risposta che da un angolo all'altro del regno subalpino ricevano quei demagoghi la presenza dei quali nel parlamento piemontese sarebbe il più tristo augurio per l'Italia. Essa veramente sarebbe la presenza dei geni malvagi.

Noi attendiamo ciò dal senno e dalla patria carità degli elettori piemontesi: lo attendiamo doppiamente, e ne siamo quasi sicuri, dacchè ci cadde sotto gli occhi il manifesto impareggiabile di Re Vittorio Emanuele. Confessiamo che la lagrima ci è spuntata sul ciglio nel leggere quella pagina. Oh Iddio non abborre questa terra, alla quale furon dati dei Re capaci di simili sensi, di tale linguaggio! La lealtà del cavaliere antico, la maestà e la sicurezza del Sovrano, la bontà del padre e del fratello, il linguaggio mesto della sventura, ma dignitoso dell'uomo che non piega innanzi al destino e si sente capace di sopportarlo e degno di vincerlo, tutto fino la domestica virtù la più preziosa, l'amor figliale più caldo e più sincero, traspirano in quella pagina dettata dal cuore magnanimo del Sire Sabaudo. Quella parola avrà ormai fatto il giro del regno piemontese, e avrà fatto balzare tutti i cuori. Quelle popolazioni inginocchiate innanzi agli altari a chiedere al Dio de' Re e de' popoli la salute del loro Re, ad implorare che il magnanimo che iniziava la loro felicità non perisca esule volontario così precocemente in terra straniera, debbono pure con gioia aver udito quel nome subitamente invocato sulle labbra, tuttora pallide per recente grave malore, dell'augusto figliuolo.

Una voce eguale alla sua li chiamò a saggie riflessioni, fu loro prodiga di onesti consigli, e loro additò gli imminenti pericoli. Sarà sordo il Piemonte alla voce del suo Re? Noi non lo crediamo. Non lo crediamo tanto più ora dopo le solenni parole da lui dette ai suoi popoli. La voce del capo irresponsabile dello Stato si è sollevata sulle tempeste delle passioni e dei partiti, e vi ha luogo a credere che le tempeste si calmeranno. Noi lo speriamo, tuttochè l'impura penna dei demagoghi non abbia arrossito di scagliarsi contro quest'atto Se però essi ne hanno, come crediamo, temuto l'effetto, ciò ci è prova ad un tempo e della bontà dell'atto medesimo, e della favorevole impressione che le masse ne hanno avuto. D'altronde le grida dei demagoghi saranno vane. Lo ha fatto ben intendere il regio programma. Il ministro Azeglio, il cui amore sincero per la libertà, e la lealtà del cui carattere non temono le calunnie di qualsiasi opposizione, ben fece a fare interloquire dignitosanente il Principe in questi momenti, e far sentire al paese che dalla sfrenatezza della licenza pericoli può correre l'uso della libertà. Egli doveva avvertirlo: avvertirlo in modo onesto e decoroso; come deve all'occorrenza salvarlo quando il pericolo venga, dall'anarchia, e porre il governo in situazione di poter camminare se una cieca opposizione gli preparasse cadute nelle quali sarebbe l'estrema ruina nazionale.

Noi bramiamo che quest'occasione non venga: perchè, torniamo a ripetere, dal rendere possibile l'uso della libertà in Piemonte, e dall'apertura d'un saggio parlamento crediamo che debbano immensi beni venire all'intiera penisola.

Possa almeno dopo tanti disinganni un raggio di senso comune balenare nelle menti traviate: e nel cuore della maggioranza degli elettori la patria carità vinca tutte le passioni, e la tranquillità del Piemonte, la salvezza delle italiche libertà sovrasti ad ogni altro sentimento, ad ogni altro desiderio di partito. Pensino i veri amatori della patria che nelle urne elettorali piemontesi è in gran parte racchiuso l'avvenire delle costituzioni di molte parti d'Italia.

(*Statuto*).

UNA GIOSTRA DEL *MESSAGGIERE*.

È un fenomeno inesplicabile! Esistono migliaia e migliaia di giornali nel mondo, di tutte le gradazioni; si citano, si combattono tra loro a vicenda di quando in quando; ma un giornale che sia eternamente la befana, l'idea fissa de' suoi confratelli, che sia citato e flagellato ogni giorno, ad ogni proposito e ad ogni sproposito; un giornale, soprattutto, che divenga materia de' più lunghi e de' più magistrali fra gli articoli degli altri giornali, non esiste che in Torino, e si chiama il *Risorgimento*!

Lasciamo stare tutti que' moscherini, che van ronzando sotto i portici di Torino e ne' caffè delle provincie: quella è necessità di mestiere; il *Risorgimento* è ben lieto di offrire a tanti affamati un mezzo cotidiano di trar danaro da' curiosi; ed il pubblico dev' essere contento di poter adoprare i *fischietti*, le *gazzettine del popolo*, i *proletarii*, i *carrocci*, ecc., come succedanei alla ipecacuana od all'oppio.

Ma il *Messaggiere Torinese*, ma l' infiammato, l'eloquente Brofferio, consumare il tempo, la carta ed il danaro de' suoi abbonati a parlare del *Risorgimento*: questo è darci un'importanza, che in buona fede crediamo non meritare! Ieri, per esempio, un articolo di quattro buone colonne, l'articolo *di fondo* del *Messaggiere*, di che si crederebbe occupato? Dalla prima all' ultima sillaba parla del *Risorgimento*! E quante volte si supporrebbe che il nomini? Diciotto volte: è scritto in corsivo, si può facilmente verificarlo.

Che cosa vuole l'onorevole ex-deputato da noi? Udite, o lettori, ed apprendete a conoscere fin dove si possa spingere la perfetta conformità tra il democratico ed il ciarlatano.

— Noi, per più di 30 anni « convertimmo il Pie- « monte in letamaio di cortigiani, in refettorio d'i- « pocriti, in caserma di pretoriani, in bottega di « usurai, in rete di spie, in tana di sbirri » primo capo di accusa: al quale non ci occorre che di fare una semplice osservazione, ed è quella che noi, gli uomini del *Risorgimento*, 30 anni fa eravamo appena in fasce.

Avanti. — La sconfitta di Novara (già si sa, dopo le limpidissime prove che ne ha ora arrecate l'opuscolo del chiarissimo sig. Predari, che a quanto pare ne fu testimonio oculare) è opera di tradimento. Chi l' ha operato? Ci voleva ben poco ad indovinarlo: gli uomini del *Risorgimento*. Ma siccome son « volpi troppo vecchie », non si son già compromessi, hanno avuto bensì l'abilità di operare sopra un'armata di 120 mila uomini, sotto la sorveglianza di un ministero *democratico*, che in fatto di spionaggio e di violenze conosceva il suo dovere, un' opera di dissoluzione che tutti i diavoli dell' inferno saprebbero a stento imitare. Il tradimento vi fu, e noi lo consumammo « con perfidi « consigli, con inique insinuazioni versate nel cuore « come granelli di arsenico (nuovo processo d'avve- « lenamento); con discorsi ad arte sparsi, con scritti « scaltramente diffusi, con falsi racconti, con sub- « dole proposte, con scoraggianti riflessioni ». E fin qua la cosa sarebbe tanto possibile, quanto è bugiarda; ma gli « ordini odiosi, gli avari provvedi- « menti, gli errori volontarii, le mancanze di mu- « nizioni, di tende, di ambulanze, di vesti, di soldo, « di pane » che diamine han da fare con noi, che non eravamo nè ministri, nè militari, che stavamo rintanati nel nostro ufficio, sotto il peso delle persecuzioni democratiche e la minaccia della legge stataria?

Avanti. — Noi pretendiamo che il sig. Brofferio « si abbandonasse nelle nostre braccia, per salvarlo « dal pericolo che per opera nostra gli sta sul ca- « po ». Se quest'altra imputazione si vuol prendere in un senso materiale, che razza d'inclinazioni ci va a supporre il sig. Brofferio? Che faremo di lui sulle braccia? Ma se poi si vuol prendere in un senso più dignitoso, quando mai gli abbiamo creato un pericolo, e quando mai s' è egli lasciato sorprendere in imminente pericolo? E quando mai, ad un uomo di quella importanza, noi od un partito qualunque può avere avuto bisogno di tendere agguati?

Avanti. — Chi ha « mitragliato e bombardato Genova? » Credevamo essere stato un affare di militare esecuzione? Niente affatto: furono gli uomini del *Risorgimento*.

Chi tiene agli elettori genovesi « la baionetta sulle reni e la sciabola sul collo? » Gli uomini del *Risorgimento*.

Chi ha « dato la caccia ai Lombardi come a bestie feroci? » Ancora gli uomini del *Risorgimento*.

Ma quel che è più serio, noi abbiamo una cavalleria, e la scagliamo « sopra uno stuolo di cittadini che osa rallegrarsi d'una vittoria italiana ».

Avanti ancora. — Il *Risorgimento* diffonde emissarii nelle provincie a spaventar gli elettori, e strumenti delle sue *retrograde macchinazioni* sono in tutto il paese. « Intendenti, questori, sindaci, commissarii di polizia, e l'altare, e il pergamo, e il confessionale » . . . . tutto è con noi e per noi, secondo Brofferio. Oh! potenza del *Risorgimento*! Oh! penetrazione, coraggio e patriottismo del *Messaggiere*!!

Parliamo un poco sul serio. — È a noi, proprio a noi, che Brofferio ha inteso dirigere tante accuse? Non ci sarebbe per caso un equivoco? Non potreb-b'essere un articolo tratto *dalle comuni*, da applicarsi a chi capiti il primo? Ce lo dica l' onorevole ex-deputato, ci levi di angoscia, perchè noi cominciamo a temere che la sua ragione si sia rifugiata in Isvizzera.

Del resto Brofferio è, a quanto lascia vedere, indispettito perchè crede che, quando noi parliamo di *democratici* di dicembre, non facciamo distinzione tra essi ed il redattore del *Messaggiere* che, com'egli ben dice, è « democratico veramente ».

Distinguiamo. Brofferio e quel partito hanno delle profonde differenze, che noi non crediamo aver mai perduto di vista. Brofferio è francamente repubblicano e non ne fa un mistero; il partito della *Concordia* non lo è se non ne'momenti in cui la repubblica abbia probabilità di successo. Brofferio non ha proseliti, ed una volta, in qualche importante votazione, lo lasciarono solo; il partito della *Concordia* è, o era, numeroso, compatto, votava, scriveva, agiva, maneggiava sempre *come un sol uomo*. Brofferio ha la parola chiara e franca, il pensiero deboluccio sì, ma svelato; quegli altri lì, spesse volte balbettavano, e quasi sempre avevan l' arte di mirare al bersaglio in modo da tener conto della parabola. Per un momento Brofferio si confuse col partito *ex-democratico*, gli porse il suo valevole appoggio, lo lodò, lo sostenne; ma fu un momento d'illusione, e di speranze che dovevano rimanere crudelmente deluse! Da lì a poco scoperte le carte, prese le posizioni, ognuno andò al suo destino, e Brofferio rimasto solo, conobbe che tra le sue opinioni e il sistema della *Concordia* non v' era conciliazione possibile! Bisogna rendergli questa giustizia, niuno ha mai spiattellato le più dure verità al ministero *democratico* con tanta franchezza, quanto egli ne ha usata, ma *da quell'epoca in poi*.

Ciò è poco. Relativamente a noi, dobbiamo notare un'altra gravissima differenza. Brofferio ci attacca, ma la *Concordia* ci perseguita; Brofferio scherza, e la *Concordia* dice davvero. Chi credesse che noi ci offendiamo menomamente degli articoli del *Messaggiere*, s'ingannerebbe. È una giostra, è una soddisfazione che l'egregio ex-deputato vuol dare al Circolo di cui è degnissimo presidente. Se egli non facesse di quegli articoli contro il *Risorgimento*, come mai si potrebbe distinguere la sua fede repubblicana? Del resto, finito l'articolo, tra noi e lui non resta che una *sincera* amicizia; bisognerebbe vederlo quando c'incontra; ci dà tali strette di mano da lasciarcene offesi i nervi per qualche giorno. Queste cose non avverrebbero con qualche *democratico* di dicembre; Brofferio è tutt'altro: insomma Brofferio è sempre Brofferio!

Noi non siamo da tanto, da levare compiutamente il velo alle trattative diplomatiche che ora si agitano in Milano tra i nostri commissarii e gli Austriaci. Ma il lungo indugio e la mestizia che adombra le fronti ministeriali lasciano pur troppo intendere, che i nemici d'Italia mettano innanzi condizioni esorbitanti e tali che non possano, salvo l'onore, venire accettate. Il governo compie a un dovere sacro e rigoroso, respingendole; ma da ciò stesso si crea una posizione grave e piena di pericoli, la quale dee destare l'affetto e la sollecitudine di tutti i buoni cittadini e stringerli animosi e confidenti alla pubblica autorità. In questi momenti solenni che recano la vita o la morte nostra, non può farsi cosa più stolta o più scellerata che muover liti e battaglie al governo e impedirne o screditarne l'azione, come se non gli bastando le difficoltà estrinseche, noi, colle nostre mani, volessimo tuttavia aggiungerne altre, private e domestiche.

Diciamo che non può farsi *cosa più stolta o più scellerata*, e crediamo che il nostro dire non vada punto al di là dal vero. Supponete infatti che mentre l'autorità suprema respinge con generosa indegnazione le proposte austriache, e pugna per l'onore e per l'indipendenza nazionale, tutti i cittadini levassero unanimi una voce di plauso e lo ringraziassero del valoroso proposito; codesta concordia spaventerebbe i nostri nemici e li rimuoverebbe per avventura, in tutto o in parte, dalle loro esorbitanze. Essi sentirebbero quanta forza risulti dall'accordo delle simpatie popolari e governative, e penserebbero assai, prima di insorgere contro questo mirabile consenso, in cui stanno la vita e la salute de'popoli.

Ma se per contrario l'autorità pubblica sia lasciata sola in queste lotte penose..... Che dissi? Se si versino sopra di lei le imprecazioni e i dispregi, se si calunnino i suoi atti, si falsino le sue intenzioni, si disconoscano i suoi propositi, se si adoperino tutte le arti anche più vili per farla odiosa al pubblico, e spargervi ire e sospetti; se quest'opera insensata e crudele si vada compiendo quotidianamente con una scandalosa persistenza, traviando le opinioni degli imperiti e rompendo a poco a poco e dissolvendo il principio dell'autorità, allora è evidente che di altrettanto si afforzano le baldanze de'nostri nemici e si debilitano le nostre resistenze: imperocchè dovremmo pur troppo avere imparato che gli Austriaci non sono tanto temibili pei loro soldati e pei loro cannoni, quanto per la funesta sagacità con cui sanno *utilizzare* le nostre discordie.

Epperò non dubitiamo di affermare, che coloro i quali, in questi momenti supremi, senza nulla intendere de'pericoli onde siamo cinti, si gittano turpemente al maledire e al calunniare, che ciechi e indifferenti al bene pubblico non sentono altra voce se non quella delle loro piccole passioni individuali, e antepongono ad ogni cosa la fatua compiacenza di declamazioni scioccamente demagogiche... coloro sono veramente da nominare nemici *della patria*, e come tali meritano il dispregio e l'esecrazione dei buoni.

Or duole tanto che il Piemonte serbi all'incirca l'essere suo, e vi abbia un principe ancora *indipendente*, e uno Statuto, di cui i nostri fratelli d'Italia si chiamerebbero beatissimi se un brano solo ne avesser per se?... In verità convien dire che dolga! imperocchè la debilitazione sistematicamente tentata delle nostre forze governative equivale precisamente a fare tanto impossibile la pace, quanto pur troppo è difficile la guerra, e (tolga il Cielo il sinistro augurio) a ragguagliare anche questa alle parti restanti d'Italia.

Se a questo fine pensassero i redattori di certe gazzette, si vergognerebbero della loro opera iniqua e sleale, e gli stringerebbe rimorso del parricidio onde si fanno rei. Omai è tempo di finirla colle frasi di cui il pubblico a ragione è ristucco: omai si domandano parole vere, giudizio retto, e ponderata estimazione dei fatti; e i declamatori per mestiere debbono omai scegliere tra il cessare della loro trista usanza, o l'essere con manifesta ragione tenuti nemici e traditori della patria.

Richiesti volentieri inseriamo la dichiarazione seguente:

Dichiaro di non riconoscere per mia l'opera intitolata *Teorica del Sovrannaturale* ristampata testè in Torino sotto il mio nome, e di stare apparecchiando un'edizione legittima della medesima, che in breve uscirà alla luce.

Di Parigi, 7 luglio 1849.

Vincenzo Gioberti.

Il commissario straordinario di S. M. per l'isola di Sardegna Alberto della Marmora invia al nostro giornale perchè vogliamo darle maggior pubblicità la seguente lettera che già faceva inserire nell'*Indicatore Sardo* giornale di Cagliari.

Cagliari, 4 luglio 1849.

Ill.mo signor gerente,

Avendo motivo di credere che un piccolo opuscolo da me diretto agli elettori dell'Isola come privato, possa dar luogo a credere ch'io abbia con tale pubblicazione inteso abusare della mia posizione per influire sulla scelta personale dei futuri deputati sardi, la pregherei d'inserire nel lodevolissimo suo giornale la lettera che sino dal 15 dello scorso giugno dirigeva ad un Dorgalese mio compadre di battesimo, il quale dopo la lettera del mio opuscolo mi pregava di dirigerlo nella scelta del suo deputato: oso sperare che questa mia risposta, che non era destinata alla pubblicità, toglierà ogni dubbio sulle mie intenzioni.

La ringrazio anticipatamente, e la prego di gradire i sensi della distintissima mia considerazione.

A. Della Marmora.

Cagliari, 15 giugno 1849.

Caro Gio. Gaspare,

Quantunque occupatissimo, non voglio lasciare di rispondere al vostro foglio dell'8, che mi scrivete in proposito della mia lettera stampata, diretta agli elettori, non volendo lasciarvi in un errore.

Se io giudicai conveniente di dare alcune ammonizioni agli elettori di Sardegna, non fu mai mia intenzione d'influire sulla scelta o sul rifiuto di un deputato.

Per indole, per convinzione, per dovere, io specialmente nella mia qualità governativa, non posso, nè debbo indicare agli elettori il candidato che dovranno scegliere.

Quella libertà di elezione che deve essere la base del sistema rappresentativo, non esisterebbe se le persone in carica, e specialmente quelle che trovansi a capo delle cose, si ponessero a patrocinare l'elezione del tale, o del tale.

La lettera che scrissi fu dettata da un vero amore del paese, e non dall'idea di abusare della mia qualità nell'Isola; come mai potrei fare una cosa che biasimerei, anzi punirei, in un impiegato qualunque, che abusasse della sua carica per influire nelle elezioni.

No, caro compadre, io nè penso, nè opero in questo modo, e mai indicherò a chi che sia un candidato per suo deputato: ognuno vi pensi secondo il suo modo di vedere: io scrissi la mia lettera come privato, e giammai come commissario di S. M.

Vi prego di fare bene conoscere questi miei sensi ai vostri amici, affinchè non si creda di me quello che non è, cioè ch'io intenda per spirito di partito abusare della mia posizione: io partito non ne ho nessuno, rispetto tutte le opinioni, e desidero una cosa sola, la pace interna, la prosperità, e l'onore del paese.

Addio caro compadre: salutate la moglie.

Vostro affez.mo compadre
Alberto Della Marmora.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Elezioni politiche.

IL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO

Vista la legge elettorale del 17 marzo 1848;

Visto il decreto reale del 30 giugno p. p.;

Veduta la circolare del ministero dell'interno in data del 4 corrente;

Notifica

Che alle adunanze degli elettori convocati per il giorno 15 di questo mese dal succitato reale decreto, sono destinati i seguenti locali, cioè:

I collegio.

Sezione I. *Elettori inscritti nelle liste formatesi nel 1849, state approvate dal signor intendente generale di questa divisione amministrativa, i cui certificati portano i seguenti numeri:*

Dal n. 1 al n. 300, Teatro di fisica nel palazzo della R. Università degli studi, via della Zecca.

Sezione II. *idem*, dal n. 301 al n. 567, Sala terrena della Accademia Filodrammatica, via della Posta.

II collegio.

Sezione I. *idem*, dal n. 1 al n. 290, Grande aula nel palazzo della R. Accademia delle scienze.

Sezione II. *idem*, dal n. 291 al n. 562, Salone d'ingresso nel palazzo dell'Accademia Filarmonica.

III collegio.

Sezione I. *idem*, dal n. 1 al n. 300, Sala terrena del collegio notarile nel palazzo de'Magistrati della Camera de'conti e d'appello.

Sezione II. *idem*, dal n. 301 al n. 582, Sala al primo piano annessa agli uffizii dello Stato maggiore della Milizia Nazionale nella casa adiacente alla chiesa dei ss. Martiri in Doragrossa.

IV collegio

Sezione I. *idem*, dal n. 1 al n. 300, Salone al primo piano nel civico palazzo.

Sezione II. *idem*, dal n. 301 al n. 570, Salone al primo piano nel palazzo di S. A. R. il duca di Genova sulla piazza San Giovanni, con accesso dalla scala a destra.

V collegio.

Sezione I. *idem*, dal n. 1 al n. 280, Sala al piano terreno nel Collegio delle provincie con ingresso dalla via di S. Francesco di Paola, porta n. 27.

Sezione II. *idem*, dal n. 281 al n. 537, Altra sala terrena separata dalla suddetta nello stesso Collegio, cui si accede dalla porta n. 11, via dell'Ospedale di S. Giovanni.

VI collegio.

Sezione unica. *Tutti gli elettori insieme*, n. 300, Oratorio nel Collegio nazionale del Carmine, via del Carmine, n. 5, piano terzo.

VII collegio.

Sezione unica, *idem*, n. 341, Sala nell'edifizio delle scuole elementari, via dei Macelli, n. 0, casa della Città.

Sarà pubblicata una tabella indicativa della circoscrizione dei sette collegi della città e del suo territorio, stata deliberata dal consiglio comunale in seduta del 26 di maggio p. p., ed approvata dall'intendente generale di questa divisione amministrativa con suo decreto del 30 di giugno ultimo.

Sarà parimenti pubblicato un elenco stampato per ordine alfabetico di tutti gli elettori compresi nelle suaccennate liste.

I locali avanti designati saranno aperti agli elettori come sovra iscritti, alle ore otto mattutine di detto giorno 15, onde si possa alle nove precise aprire la seduta dal presidente o consigliere del magistrato di appello, che avrà la presidenza provvisoria di ciascun collegio o sezione elettorale.

A ciascuno degli elettori verrà distribuito un certificato d'iscrizione sulle liste anzidette, sulla cui presentazione avrà l'ingresso nel luogo dell'adunanza del collegio o sezione elettorale a cui appartiene. Tale distribuzione si farà nella civica segreteria, e nella sala al primo piano, cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra, entrando nel palazzo di Città dal lato della piazza. La distribuzione avrà luogo oggi, domani e dopo domani, 12, 13 e 14 corrente dalle 9 del mattino alle 5 pomeridiane.

Qualora in seguito alla prima votazione non riesca eletto il deputato, gli elettori s'intenderanno convocati pel giorno di domenica, 22 del corrente, onde procedere ad una nuova votazione, a tenore dell'art. 93 della legge 17 marzo 1848.

Un'apposita pubblicazione farà conoscere agli elettori quali sieno i collegi in cui la seconda convocazione avanti indicata siasi resa superflua, per essere la nomina del deputato riuscita a tenore dell'art. 92 della citata legge.

Torino, dal palazzo della Città, addì 12 di luglio 1849.

Il sindaco Pinchia.

Genova, 11 *luglio*. — La Commissione mista incaricaricata di studii per l'ingrandimento del Portofranco di Genova, cercò anzi tutto il mezzo di far servire immediatamente all'uso del commercio qualche parte della Darsena. Se non siamo male informati, le sue proposte a questo riguardo furono bene accolte dal governo, e saranno date le opportune disposizioni per lo sgombro dei locali additati e dimandati.

(Corr. Merc.).

— Un proclama del sindaco Antonio Profumo invita i cittadini alle elezioni, indicandone i locali, e conchiudendo in questi termini cui facciamo eco con tutto il cuore:

« Elettori! Le instituzioni liberali non germogliarono
» nè crebbero mai fra l'apatia dei popoli, e l'indiffe-
» renza alla pubblica cosa. Accorrete numerosi alle
» elezioni, e scegliendo a deputati uomini probi e
» forniti di politico senno, consoliderete quelle libertà,
» che sole possono far prosperare la patria vostra e
» la nazione italiana ».

— Troviamo nella *Gazzetta di Genova* il seguente manifesto *dell'amministrazione di sicurezza pubblica nella provincia di Genova.*

Si rammentano al pubblico le regie lettere patenti del ventidue aprile 1843, tuttavia in vigore, che sono del tenore seguente:

Art. 1. D'or innanzi niuno o per conto proprio, o per quello d'altri potrà andare in giro nei nostri Stati, e tanto meno introdursi nelle case od ufficii, al fine di vendere libri, stampe, e simili oggetti, o di cercare sottoscrizioni per associazioni ad opere ed a qualsivoglia altra produzione appartenente al commercio librario, senza essere munito d'una speciale permissione del dicastero incaricato degli affari di polizia.

2. I librai, gli stampatori ed altri esercenti il commercio di libri e stampe, i quali abbiano uno stabilimento proprio fisso e risponsale nei nostri Stati, per ottenere la permissione di cui nell'articolo precedente, dovranno nel ricorso indicare il loro nome e cognome, la patria, il luogo del loro stabilimento, e la natura delle operazioni che si propongono.

Quelli che posseggono bensì uno stabilimento ossia negozio ne' nostri dominii, ma non abbastanza risponsale, dovranno unitamente al ricorso suddetto presentare certificati comprovanti la loro moralità, tanto per parte del sindaco del luogo del loro domicilio, come dell'autorità politica della provincia cui appartengono, ed inoltre una dichiarazione del tribunale di commercio, o di quello che ne faccia le veci, che attesti la riputazione di probità di cui godono presso il commercio.

3. Coloro che non avendo stabilimento, ossia negozio alcuno nei regi Stati, operano in qualsiasi qualità per altrui conto, siano essi regii sudditi ovvero forestieri, dovranno al ricorso contenente le premesse indicazioni unire la dichiarazione autentica di una casa commerciale libraria avente nei regii Stati uno stabilimento proprio, fisso e risponsale, il quale risponda civilmente per essi di tutte le conseguenze discendenti dal loro fatto per le operazioni suddette.

4. Riguardo ai semplici venditori ambulanti di libri e stampe che sono assimilati ai rigattieri ed ai merciaiuoli ambulanti, la permissione per tale loro traffico verrà rilasciata dall'autorità politica della provincia nella quale hanno il loro domicilio. Questa permissione non durerà che per un anno, e vi verranno aggiunte quelle maggiori cautele che saranno determinate col mezzo di istruzioni particolari del predetto dicastero, comuni a tutti i merciaiuoli ambulanti.

5. I contravventori al disposto delle presenti incorreranno nelle pene portate dall'art. 480 del codice penale, senza pregiudizio delle pene in cui fossero incorsi per altri speciali reati commessi nell'esercizio di tale commercio.

Le autorità di sicurezza pubblica e gli agenti della forza armata sono specialmente incaricati di assicurare l'esatta osservanza delle riferite disposizioni di legge coll'arresto in flagrante e la immediata consegna all'autorità giudiziaria di tutti i contravventori.

Genova, 11 luglio 1849.

Il questore. — De-Ferrari.

Firenze, 9 *luglio*. — Il governo ha in data del 5 corrente ricevuto da Napoli notizia officiale che il generale Oudinot aveva inviato al S. Padre le chiavi della città di Roma per mezzo di un suo officiale, il quale dopo aver fatta la debita consegna al pontefice ha proseguito per Napoli, ove sembrava esser incaricato di una missione presso quel governo.

(Mon. Tosc.).

Lucca, 9 *luglio*. -- Con piacere ci affrettiamo ad annunziare come il ministero dell'interno, soddisfacendo al voto pubblico abbia contraddetto l'ordine d'invio a Firenze dei fucili di questa guardia civica. Abbiamo perciò ragione di sperare che anche i pochissimi già inviatici verranno quanto prima restituiti. *(Riforma).*

-- Leggiamo nella *Riforma* di Lucca:

Livorno, 9 *luglio*. -- Sabato 7 venne da Genova il R. pacchetto sardo *Goito*, che fa il servizio regolare postale fra Genova e Napoli. Il vapore toscano il *Giglio* partì giovedì per Napoli. Il giorno 8 è arrivato da Napoli e Civitavecchia il vapore il *Lombardo*; aveva a bordo da circa 100 profughi di Roma tutti muniti di passaporto inglese o americano. Venti circa che erano in destinazione per qui, sono stati respinti; pare che sarà lo stesso per gli altri diretti a Genova e non avranno altro ricovero che Malta. Fra questi fuggiaschi si notarono: Canino, Ricciardi, Ottolini, Cattaneo, Masi, Trotti, Doria, Galotti, Sterbini e l'israelita Teglia ec. Il Mazzini e gli altri triumviri, muniti di passaporto inglese, sono stati imbarcati a bordo del vapore inglese *Bulldog* per essere trasportati a Malta. Le ultime notizie di Roma portavano che i Francesi provvisoriamente avevano chiuse le porte e oramai impedivano a tutti l'uscirne. Del Garibaldi voci vaghe che sia stato fatto prigioniero. -- La compagnia Rostan di Marsiglia ha avuto dal governo di Francia il privilegio per il servizio postale fra Costantinopoli e Marsiglia, fin qui fatto dai vapori dello Stato di Francia. Il vapore la *Ville de Marseille*, è già stato dalla compagnia destinato a questo nuovo servizio.

Roma. — Il *Monit. Romano*, che ha preso la denominazione di *Giornale di Roma*, nel suo primo num. del 6 luglio così racconta gli ultimi fatti:

Ai 28 e 29 di giugno i Francesi aprirono una breccia nel bastione laterale alla porta San Pancrazio verso Lebeccio.

Nella mattina del 30 lo assaltarono e lo presero colla lieve perdita di 15 morti e circa 60 feriti.

Gli assediati perdettero circa 400 morti, 120 prigionieri, fra i quali 18 ufficiali ed 8 cannoni.

Questa perdita li indusse a desistere da ulteriore difesa divenuta impossibile.

Quindi sulla sera, alla richiesta del generale Roselli, si sospesero le ostilità per trattare col municipio sul modo con cui l'esercito francese sarebbe entrato in Roma.

Nulla si potè stabilire.

Quindi, alle 10 pomeridiane del giorno 2 di luglio, i Francesi occuparono le porte di S. Pancrazio, la Portese, e quella di S. Paolo, che erano state abbandonate dai difensori, e vi distrussero le barricate che le munivano.

Alle 9 antim. dei 3 occuparono quella dei Cavalleggieri, ed alle 10 quella del Popolo.

Alle 6 pom. due divisioni, comandate dai signori generali Gueswilleres e Rostolan, entrarono in città.

Il sig. gen. in capo Oudinot di Reggio marciò con numeroso stato-maggiore in mezzo alle sue truppe, e prese alloggio nel palazzo Colonna.

La maggioranza dei Romani accolse le truppe francesi come liberatrici.

Pochi mal'intenzionati, per la maggior parte stranieri, ardirono proferire voci ingiuriose.

Furono all'istante repressi.

Le truppe osservano la più esatta disciplina.

La città è tranquillissima.

Sono stati pubblicati, fra gli altri che abbiamo già riportati nel *Risorgimento*, i seguenti atti.

Ordine generale

Soldati:

L'armata francese occupa la città di Roma. La divisione d'antiguardo persegue il corpo che, sotto gli ordini di Garibaldi, sparge il terrore nelle popolazioni della campagna.

Le truppe regolari romane prenderanno gli accantonamenti che sono ad esse assegnati.

Voi siete di già fortemente stabiliti in Roma.

Da più di due mesi voi avete costantemente dato esempio di tutte le virtù militari. Rimanete fedeli a voi medesimi, e ben tosto le ingiuste prevenzioni che si fossero concepite contro di voi, si cangeranno in simpatie. Io ne tengo garante il vostro abituale rispetto per l'ordine e per la disciplina.

Dal quartiere generale a Roma, li 4 luglio 1849.

Il gen. in capo Oudinot di Reggio.

ABITANTI DI ROMA.

Dopo che le truppe francesi sono entrate nelle vostre mura, l'oppressione e il timore che allontanavano da noi la maggioranza dei Romani, hanno già cessato.

La maggior parte dell'armata romana, quella che non aveva ammesso nelle sue file veruno straniero, ha offerto al gen. in capo il suo concorso per la pacificazione della città e degli Stati romani.

La sua cooperazione è accettata. D'ora innanzi vedrete le truppe francesi e le romane marciare d'accordo verso il fine delle vostre speranze.

I legami di unione e di simpatia si ristringeranno vieppiù fra le due armate. Sarà per voi un nuovo motivo di fiducia; ed io sarò così accertato che l'ordine e la quiete saranno presto ristabiliti, e che tutte le memorie di un potere violento spariranno.

Roma 5 luglio 1849.

Il gen. di divisione, gov. di Roma
Rostolan.

Il generale in capo dell'armata francese

Dispone:

Art. 1. Tutti i buoni del tesoro del caduto Governo attualmente in circolazione dovranno essere nello spazio di dieci giorni a datare dal 10 del corrente mese, presentati alla cassa della depositeria per esservi impronato un nuovo bollo.

Art. 2. Ogni tentativo di contraffazione sarebbe punito secondo il rigore delle leggi.

Roma, 6 luglio 1849.

Oudinot di Reggio.

Il generale in capo dell'armata francese.

Considerando che la guardia civica di Roma, che per lungo tempo ha reso grandi servigii al mantenimento dell'ordine, è al presente distratta dallo scopo della sua istituzione;

Considerando che un gran numero d'individui indegni di portarne la divisa, sono stati successivamente ammessi nelle sue file;

Dispone:

Art. 1. La guardia civica di Roma è sciolta.

Art. 2. Ella sarà immediatamente riorganizzata, secondo le sue basi primitive.

Art. 3. Il generale governatore di Roma è incaricato dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Roma, li 6 luglio 1849.

Oudinot di Reggio.

Il generale comandante in capo l'armata francese.

Considerando che in questi ultimi tempi numerosissimi assassini hanno insanguinato la città di Roma;

Dispone:

Art. 1. Un disarmo generale avrà luogo nella città di Roma.

Art. 2. Il generale governatore è incaricato dell'esecuzione del presente ordine.

Roma, 6 luglio 1849.

Oudinot di Reggio.

Abitanti di Roma,

In forza della decisione del generale in capo relativa alla guardia civica, ed al disarmo di tutti i corpi della detta civica, tutti gli abitanti rimetteranno le loro armi e munizioni all'artiglieria francese, nel modo seguente:

1. *Al palazzo di Venezia.* — I rioni di Monti, Trevi e Colonna.
2. *Al palazzo Borghese.* — I rioni di Campo Marzo, Ponte e Parione.
3. *Alla Sapienza.* — I rioni di Regola, Pigna e S. Eustachio.
4. *Al palazzo Torlonia.* — (A San Giacomo Scossa Cavalli). — Il rione di Borgo.
5. *Al Campidoglio.* — I rioni di Ripa, Campitelli e Sant'Angelo.
6. *A S. Calisto.* — Il rione di Trastevere.

Un ufficiale di artiglieria si troverà in ciascuno di questi luoghi per ricevere le armi.

L'operazione del disarmo incomincierà il giorno 8 di luglio, alle sei antimeridiane, e dovrà essere compito nel termine di 48 ore.

A datare dal 10 del corrente mese, alle sei antimeridiane, qualunque individuo che fosse trovato delatore o detentore d'armi qualsiasi, da fuoco, d'armi bianche, stili, pugnali e bastoni con spade, sarà subito tradotto innanzi ai tribunali militari.

Qualunque proprietario o conduttore d'una casa ove restassero armi o munizioni dopo il termine fissato sarà egualmente arrestato e tradotto davanti ai tribunali militari.

Qualunque cittadino che si ricusasse di rimettere volontariamente le sue armi o munizioni vi sarà costretto militarmente.

Le fazioni francesi che guardano le porte della città visiteranno minutamente gl'individui, le vetture, le bestie da soma che sortiranno da Roma. Riterranno gli oggetti preziosi che gli sembreranno provenienti dagli stabilimenti pubblici, condurranno al comando di piazza coloro che fossero portatori, e coloro che volessero passare con armi o munizioni.

Le porte San Lorenzo, Salara e Angelica saranno interdette alla circolazioue.

Roma, 7 luglio 1849.

Il generale di divisione governatore di Roma.
Rostolan.

Ferrara, 6 *luglio*. Una deputazione composta dei signori conte Camillo Trotti, conte Francesco Manzoni e marchese Giovanni Battista Canonici è partita per Gaeta onde tributare il debito omaggio di sudditanza a S. S. Pio IX in nome di questa città e provincia.

Molta truppa austriaca giunse qui stamane reduce da Ancona, e dicesi diretta per Brondolo. (*G. di Ferrara*).

— La deputazione inviata a Gaeta dalla città di Bologna per deporre ai piedi di Sua Santità coi sentimenti di sommissione e d'amore, l'universale desiderio della città e della provincia che le libere istituzioni siano mantenute, fu ignominiosamente respinta.

Giunta a Napoli, non le fu permesso da quella polizia di proseguire il viaggio, se non con promessa, sulla parola d'onore, che della seconda parte del messaggio non avrebbe essa deputazione fatto parola col Santo Padre.

A Gaeta il cardinale Antonelli, presa cognizione della prima parte del messaggio, rimandava i deputati, dicendo che il S. Padre cui avea già fatto noto, assicurava egli, la loro venuta, rispondeva non aver tempo di vederli. Ritornassero in pace. (*Avvenire*).

ESTERO.

INGHILTERRA. -- Nella Camera dei comuni, ai 6 luglio, il sig. *Russel* orò a proposito della proposizione del sig. D'Israeli.

I discorsi notevoli dell'onorevole cancelliere dello scacchiere e dell'onor. baronetto sir Roberto Peel hanno semplificato assai il mio assunto. Ne li ringraziò. Certamente nessuno non potrebbe negare che noi non abbiamo incontrato nel nostro esordire nella carriera ministeriale, delle gravi difficoltà ed imbarazzi. Nell'anno scorso le turbolenze del Continente aveano fatta concepire la speranza a molti uomini, ora condannati e sottoposti alla pena dei loro atti, di poter saccheggiare la città di Londra. Si dovettero allora adottare provvisioni per la tranquillità di questa grande metropoli. Ciò facemmo facendo capitale sulla popolazione e sul suo amore alla costituzione inglese e alla nostra sovrana. Nè c'ingannammo, e sarò sempre superbo di essermi trovato uno dei membri del gabinetto operante in tal guisa. La fame e la miseria dell'Irlanda sono calamità nazionali sì grandi, che riesce quasi impossibile sollevarle radicalmente. Abbiamo chiesto al Parlamento di soccorrere l'Irlanda, i cui mezzi erano esausti, e non si dirà che noi ci siamo mostrati avari del dánaro pubblico per fornir all'Irlanda quest'assistenza pecuniaria.

Come l'Inghilterra, l'Irlanda altresì ebbe i suoi giorni di pericolo e l'energia del lord luogo-tenente l'ha salva.

Dopo tre anni altri pericoli si affacciarono e noi al cospetto di essi non abbiamo mostrato nè esitazione, nè debolezza. Relativamente alla polica estera il sig. D'Israeli nel suo discorso rinnovò e ridestò la vecchia accusa mossa sì spesso contro il governo di S. M., consistente in dire che noi avevamo fomentata l'insurrezione e la rivoluzione. Questo rimprovero non ha fondamento.

I governi del Continente non conoscono i sentimenti dei loro popoli, e non avendo provveduto con saggi provvedimenti alla concessione di dritti a' loro sudditi, furono stupiti delle rivoluzioni che scoppiarono l'annò scorso. Invece d'investigarne le vere cause, supposero che le arti straniere le avessero cagionate. Certamente non vorrei retrocedere davanti al brindisi *alla libertà civile e religiosa dell'universo*. Ma so d'altra parte che noi non avremmo diritto d'intervenire presso altre potenze, a meno che non ci paresse che questo intervento fosse richiesto da qualche grande ed importante interesse dell'Inghilterra. La nostra politica consistè in non prender parte alla maggior parte degli evenimenti che succedono in altri paesi. Sempre presti ad usare la nostra influenza e a dare dei consigli nell'interesse dello stabilimento della pace all'estero, ma senza intervenire giammai nelle discussioni all'estero.

Passo ad un altro rimprovero dell'onorevole baronetto D'Israeli. Frammezzo a tutte le mutazioni occórse nel governo francese, noi abbiamo creduto dover mantenere costantemente le relazioni più amichevoli colla Francia. Credo che il mantenimento di queste relazioni abbia permesso al governo francese di conservare una moderazione, cui non avrebbe guardata se l'Inghilterra si fosse mostrata ostile verso di essa. Come dissi, l'unione amichevole fra l'Inghilterra e la Francia tende a mantenere la pace dell'Europa e del mondo. Quantunque noi non siamo sempre stati d'accordo colla Francia in tutti i partiti che ha presi, quantunque non possiamo approvare tutti i suoi atti, non ho nessuna ragione di credere ch'essa non abbia delle intenzioni onorevoli verso di altre nazioni, nè che intenda violar i trattati i quali guarentiscono la pace dell'Europa. Non voglio dire che non siavi ancora una deplorabile miseria in Irlanda, ma quando l'onorevole membro ne vuol far cadere la risponsabilità sopra di noi, io la declino e me ne appello al giudizio della Camera (*applausi*). Il governo non è risponsabile delle calamità cui non può impedire (*applausi*).

Queste calamità, lungi dallo spingerci a disperare, debbono esser uno stimolo per contribuire ad alleviarne il peso con tutti i nostri sforzi. Se noi abbiamo questo convincimento, se noi persistiamo in questo sistema di politica, che crediamo giusto, se noi continuiamo a dar agli altri popoli l'esempio della libertà unita coll'ordine spero che le benedizioni della Provvidenza si stenderanno sulla nostra patria.

D'Israeli risponde al nobile lord che la quistione sottomessa al Parlamento non è meramente commerciale. Trattasi di un voto di confidenza ad un Governo che è al potere da più di tre anni; d'un voto di confidenza in un tesoro esausto, in un impero coloniale posto in pericolo, in un blocco danese, in un insurrezione sicula, nell'agricoltura ruinata, nella desolazione dell'Irlanda, che tali sono i risultati dell'attual ministero.

La proposizione *D'Israeli* è messa a partito. Assenzienti 156; dissenzienti 296; maggioranza contro 140.

— Il signor Drouyn de Lhuys deve probabilmente venir a Londra in qualità di ambasciatore della repubblica francese. (*Globe*).

FRANCIA. — Parigi, 7 *luglio*. — L'Assemblea nazionale dopo una viva discussione adottò alla maggioranza di 332 voti contro 148 la proposizione del sig. di Montalembert, per autorizzare il governo a riunire nelle stesse mani il comando delle truppe ed il comando superiore delle guardie nazionali di una medesima circoscrizione. La questione tante volte disputata del duplice comando esercitato dal generale Changarnier è dunque stata risoluta. (*Constitutionnel*).

— La prima parte della seduta fu occupata da tre dimande per ottenere la facoltà di procedere contro altrettanti rappresentanti. La prima riguardava il sig. Marco Dufraisse, ed aveva per base tre articoli pubblicati dal giornale la *Ruche de la Dordogne*, di cui il sig. Marco Dufraisse era gerente.

Questo rappresentante protestò contro ogni partecipazione alla pubblicazione degli articoli incriminati dal pubblico ministero; egli era assente, ed aveva firmato dei fogli in bianco prima della sua partenza, eludendo così le prescrizioni della legislazione sulla stampa. La Commissione e l'Assemblea Nazionale con lei pensarono che in faccia al testo formale della legge, la quale vuole che i giornali non possano comparire che sotto la responsabilità del gerente, era impossibile di sottrarre il sig. Marco Dufraisse alla responsabilità che gli spetta come gerente della *Ruche de la Dordogne*, e paralizzare l'azione legittima della giustizia.

La seconda domanda di poter procedere, concerneva il sig. Pflieger, rappresentante dell'Alsazia, incolpato di oltraggio verso un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, di provocazione alla ribellione e di oltraggio verso un comandante della forza pubblica. Il sig. Cassal ha preso la difesa del sig. Pflieger che è fuggito, e del quale si è raccontata la ridicola Odissea nel Belgio e nell'Alemagna. Il sig. Cassal obbediva ad un affetto ben naturale verso un amico d'infanzia, ma gli tornò impossibile di trovare un argomento, e si limitò a fare l'elogio del sig. Pflieger e l'apologia delle opinioni della Montagna intorno alla famiglia ed alla proprietà.

Venne infine la volta del sig. Gambon. Il procuratore generale presso la corte di Bourges chiedeva la facoltà di procedere, a cagione della lettera con cui il signor Gambon aveva, la vigilia delle elezioni, annunciata la proclamazione della repubblica a Dresda, l'entrata degli Ungheresi a Vienna, e la messa in accusa del ministero francese. Codesta lettera fu il punto di partenza dei colpevoli maneggi nel dipartimento della Nièvre. Nullameno la Commissione biasimando severamente la lettera del sig. Gambon, ha creduto di dover ricusare l'autorizzazione di procedere, e l'Assemblea adottò queste conclusioni. (*Constitutionnel*).

Parigi, 8 *luglio*. — Verrà un tempo e speriamo non lontano, in cui tutte le preoccupazioni politiche si volgeranno verso le arti e i lavori della pace. Quando questo momento fia giunto, quando la repubblica assisa sovra solide basi avrà scoraggiate per sempre le trame all'interno e le cattive intenzioni all'estero, le sarà permesso, se non di abbandonarsi onninamente alla democrazia e d'esser ingrata verso l'esercito e coloro che lo comandano, almeno di restringere ne'più stretti limiti l'autorità dei capi militari. Ma ora saremmo ingrati se dimenticassimo che l'esercito, sola istituzione cui la rivoluzione di Febbraio non ha potuto abbattere, salvò due volte in un anno la Francia dall'anarchia; ciechi se non vedessimo che tutto verrebbe nuovamente posto in quistione e a repentaglio, se la spada non fosse sospesa sulle nostre discussioni civili. A fazioni brutali che ricorrono incessantemente alla forza e traducono le loro dottrine in colpi di fucile, vuolsi opporre forza e colpi di fucile. È l'unico mezzo di convertirli all'ordine, col profondo sentimento della loro impotenza.

Ma affinchè l'esercito abbia sempre sui cattivi cittadini un'azione preventiva e repressiva, vuolsi ch'esso sia ben comandato; vuolsi che sia, nelle ore decisive, presto ad operare e allo schermo d'ogni conflitto. Gli eventi del 15 maggio e la mezza vittoria riportata in quel giorno dagl'insorti ci fecero avveduti del soverchio inconveniente della moltiplicità dei comandi. Ove tutti son capi, niuno è capo.

La proposizione del signor Montalembert (*vedi sopra*) aveva per iscopo di rimediare a quest'inconveniente.

Negli ultimi 5 mesi della Costituente il doppio comando conferito al Changarnier fu acremente censurato. Non si contestò mai che questo doppio comando non fosse in contraddizione con un articolo della legge sulla guardia nazionale, ma il governo chiedeva che per motivo degli eventi si lasciasse senza esecuzione la legge.

Questo dritto accordato tacitamente era poscia stato apertamente negato, e per conformarsi alle volontà dell'Assemblea il governo dovè separare i due comandi concentrati nelle mani del Changarnier. Ma giunse il dì 13 giugno, o il momento di adoperare, e il potere esecutivo obbedendo alla gran legge della salute pubblica gli conferì nuovamente il doppio comando: violò la legge e salvò la Francia applaudito da tutti. L'Assemblea non poteva lasciar sussistere più lungo tempo questa contraddizione, tra le necessità del fatto e le esigenze del diritto. Finchè dura lo stato di assedio, sendo sospesi i diritti dell'autorità civile, l'autorità è regolarmente concentrata nelle mani del capo militare, ciò è vero, ma è desiderabile la pronta cessazione dello stato d'assedio e non vuolsi che la necessità del doppio comando possa metter ostacolo al ritorno del dritto comune.

Tal fu il senso del voto di ieri, che fu ammirabilmente spiegato dal signor Dufaure. Noi non avremo, più che il ministro, l'inquietudine dell'opposizione e del signor Baraguay su questo voto. Non crediamo in un paese che rovesciò due monarchie alle dittature usurpate coll'assenso e concorso della guardia nazionale. Là non è il pericolo, ma piuttosto, per qualche tempo ancora, ne'tentativi disperati dei faziosi e il provvedimento temporario dell'Assemblea avrà il doppio effetto di prevenire e reprimere quei tentativi.

— Scrivesi da Strasborgo in data del 6 luglio:

L'armata delle Alpi essendo disciolta, la quinta divisione comandata dal generale Marcy è destinata per l'Alsazia. Essa è composta di un effettivo di 10,000 uomini circa, e 400 cavalli, e si compone di 12 battaglioni in due brigate, con due batterie ed una compagnia del genio.

La prima brigata, il cui quartiere generale sarà a Cernay, componesi di due battaglioni di guerra e del secondo leggiero, che prenderanno guarnigione a Belfort e Giromagny; di due battaglioni del 17 leggiero che occuperanno Cernay, Thann ed Ensisheim, ed infine di due battaglioni del 74 di linea che verranno ripartiti nei comuni di Soultz, Guebwiller, Rouffach e Pfaffenheim,

La seconda brigata, il cui quartiere generale sarà a Colmar, è composta di due battaglioni del 9 leggiero, destinato per Neufbrisack e Saint-Croix, di due battaglioni del 48 di linea, destinati per Colmar, Herlisheim, Munster, Equisheim, e di due battaglioni del 52 che deve entrare a Iurckheim, Ribeauville, Saint-Hippolyte ed Oberbergheim.

La settima batteria del 7 di artiglieria occuperà Neufbrisack.

La ottava batteria del 4 di artiglieria sarà al quartiere generale di Colmar colla compagnia del genio.

Tali guarnigioni non sono che provvisorie; il ministro ha l'intenzione di far accampare le truppe verso il centro dell'Alsazia, ed esse si avvicineranno così ben presto a Schelestadt.

Il generale Magnan è chiamato a comandare la quarta divisione militare in surrogazione del generale Bougenel, chiamato da un pezzo a far parte del comitato di cavalleria. Peccato che il cangiamento avvenga nelle attuali circostanze, poichè potrebbe parere agli occhi di taluno un segno di disfavore, il che non è. Il generale Bougenel ha dato prova di fermezza negli avvenimenti di cui fu teatro Strasborgo.

Ma il nostro comandante di divisione era chiamato da molto tempo, come abbiamo detto, al comitato di cavalleria, poi fu indicato anche come ispettore di un distretto di cavalleria. Quest'ultimo impegno specialmente esigeva un'assenza di sei mesi; d'altra parte, un forte accrescimento di truppe nella divisione vuole imperiosamente la presenza del suo comandante in capo. (*Débats*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Nota del conte Ludolf incaricato d'affari del re di Napoli.*

Berna, li 27 giugno 1840.

Fino dalle prime risoluzioni prese dal consiglio nazionale sulla quistione delle capitolazioni, il governo di S. M. il re delle Due Sicilie ha sentito colla più profonda e dolorosa sorpresa che il Consiglio federale veniva invitato ad intavolare le necessarie trattative allo scopo d'ottenere la rescissione delle capitolazioni militari tuttora esistenti, in virtù delle quali più cantoni della confederazione svizzera si sono assunti di tenere al servizio di S. M. quattro reggimenti; — e che veniva proibito ogni reclutamento in tutto il territorio della confederazione.

Il gabinetto del re fu tanto più sorpreso di questo procedere, in quanto che si esercita verso un governo amico, che ha sempre mai riposto le sue più assidue cure nel conservare nel modo più amichevole le relazioni che passano fra i due paesi: ed in quanto che questa violazione dei trattati esistenti ha luogo da parte di una nazione che più di qualunque altra ha dato al mondo in ogni tempo le più illustri prove della sua religiosa fede alla parola data, ed agli assuntisi impegni.

D'altra parte non sarà certo sfuggito alla perspicacia delle federali autorità, il discredito che farebbe ricadere su tutta la nazione un atto sì poco conforme ai principii di diritto internazionale; ed è pure evidente, che la rottura di questi trattati, in vista dello spirito che l'ha dettata, non mancherebbe di chiamare sulla Confederazione il biasimo delle nazioni incivilite, che riguardano come un imprescindibile dovere ed un debito d'onore la scrupolosa osservanza dei trattati e degli effetti che ne derivano.

Il sottoscritto incaricato d'affari di S. M. il re delle Due Sicilie ha quindi ricevuto l'ordine di domandare in nome del governo di S. M. ed in opposizione alle determinazioni di cui ho più sopra parlato, che siano conservate in pieno vigore le capitolazioni militari esistenti. Il governo del re non si aspetta meno dalla lealtà del popolo svizzero. Che se sventuratamente si volesse persistere nelle già prese risoluzioni, il sottoscritto deve dichiarare formalmente, che dal momento che il governo Elvetico crede a proposito di rompere liberamente ciò che è stato solennemente convenuto, il governo di S. M. siciliana si stimerà da parte sua sciolto dagli impegni che mi si riferiscono in tutta la loro estensione, e non esiterà a prendere sia per questo che per ogni altro riguardo le più rigorose misure, le quali non potranno essere considerate che come giuste rappresaglie. Nullameno il sottoscritto gode ancora poter ripetere che ha fiducia nella fede elvetica e nel buon senso della nazione, che dispenseranno il governo del re d'adottare con dispiacere le misure di cui sopra.

Portando il contenuto di questa nota a conoscenza di Sua Ecc. il sig. Presidente del Consiglio Federale, il sottoscritto altro non fa che confermare per iscritto quanto ebbe l'onore di esporgli a viva voce.

Coglie con premura questa occasione per rinnovare a S. Ecc. i sensi della sua alta considerazione.

Sott. Il conte di Ludolf.

Risposta del Consiglio Federale.

Berna, 3 *luglio* 1849.

Il Consiglio Federale Svizzero ha l'onore di rispondere quanto siegue alla nota colla quale il sig. conte di Ludolf, incaricato d'affari di S. M. il re delle Due Sicilie ha chiesto con comminatoria di rappresaglie, che siano conservate in tutto il loro vigore le capitolazioni militari.

La Svizzera ha fatto una lunga serie di tristi e dolorose sperienze colle capitolazioni militari: più noi progrediamo, e più la pubblica opinione lo condanna. Il popolo svizzero ha pronunciato il suo giudizio contro di esse nella nuova costituzione federale, quando ha stabilito che la stipulazione di nuove capitolazioni fosse per sempre interdetta, abbandonando quelle che esistono alla loro propria sorte ed alla decisione delle autorità. Gli ultimi avvenimenti, l'impiego oltremodo lesivo del sentimento nazionale che fu fatto di queste truppe, hanno deciso la suprema autorità della Confederazione ad intavolare trattative allo scopo di rescindere le capitolazioni già esistenti, ed in questa vista a sospendere provvisoriamente ogni arruolamento.

Portando ciò che precede alla conoscenza del signor incaricato d'affari di S. M. siciliana, il Consiglio Federale non può in nessun modo accettare tacitamente il rimprovero che questa misura sia una violazione dei trattati contraria al diritto internazionale, e che la Svizzera si scosti dalla sua religiosa fede alla parola data.

Il Consiglio Federale non si farà a mostrare che la maggior parte delle capitolazioni precedentemente conchiuse coi cantoni svizzeri sono state arbitrariamente rotte dagli stati esteri, e ciò violando i patti i più sacrosanti; non si farà ora ad esaminare se il re delle Due Sicilie abbia ottenuto la promessa da lui fatta in alcune capitolazioni di favorire il commercio svizzero, — egli si limiterà per ora a richiamare l'attenzione del sig. incaricato d'affari sull'articolo delle disposizioni generali del trattato che autorizza ciascuna delle parti a rompere le capitolazioni anche avanti la loro scadenza, ogni qualvolta sopraggiungessero evenimenti imprevisti. Il Consiglio Federale farà delle nuove proposte al Governo del re delle Due Sicilie in punto a questi evenimenti, ed ai motivi del decreto emanato dalla Assemblea Federale; del resto non mette un sol momento in dubbio che il Governo del re avrebbe fatto uso di questo articolo, ogniqualvolta degli interessi gravi del suo Stato l'avessero motivato.

La Confederazione Svizzera può aspettare con piena sicurezza il giudizio delle nazioni incivilite, di cui il sig. incaricato parla nella sua nota; questo giudizio porterà, non ne dubitiamo punto, che i principii repubblicani e la posizione attuale della Svizzera non le permettono di tollerare più oltre l'arruolamento pel servizio militare negli stati esteri.

Non val quasi la pena di far osservare terminando che le autorità federali non si lasceranno indurre con delle minaccie a rivocare una risoluzione da loro presa nell'interesse della dignità nazionale.

D'altra parte il Consiglio Federale Svizzero non può nascondervi la sua sorpresa nel vedere che il Governo di S. M. il re delle Due Sicilie, prima di indirizzarci la sua nota, non abbia almeno aspettato la comunicazione officiale del decreto e delle proposte ulteriori che il Consiglio Federale è incaricato di fargli. Noi portiamo fiducia che il Governo del re vorrà prendere in maturo esame il contesto delle capitolazioni, lo stato generale delle cose, e le comunicazioni ulteriori del Consiglio Federale, il quale forte del buon diritto della Svizzera, e con coscienza tranquilla, nutre la convinzione che il Governo di S. M. il re delle Due Sicilie eviterà di ricorrere a misure, le quali sarebbero incompatibili colla equità, e che di conseguenza non potrebbero giustificarsi agli occhi della opinione pubblica in Europa.

Il Consiglio Federale coglie la presente occasione per dare all'incaricato d'affari sig. conte di Ludolf la certezza dell' alta sua considerazione.

(Seguono le firme).

Berna. — Il foglio federale pubblica il decreto concernente le misure militari prese sin qui dal Consiglio Federale.

La frontiera sarà guardata da tre battaglioni d' infanteria (Argovia, Soletta e Sciaffusa) con due compagnie di carabinieri (Berna e Svitto). Il comandante di brigata a Basilea (colonnello Kurz) sorveglierà la linea frontiera da Basilea a Costanza, e il comandante di brigata Muller la linea frontiera da Costanza a Sciaffusa. Sotto gli ordini del primo stanno i battaglioni d'Argovia e Soletta coi carabinieri Berna; sotto gli ordini del secondo il battaglione di Sciaffusa e la compagnia dei carabinieri di Svitto.

UNGHERIA. — L'ultimo rapporto di Haynau annuncia una vittoria delle armi imperiali presso Komorn, la quale però non fu che una scaramuccia; secondo la *Gazzetta d'Augusta* gli Ungaresi perdettero parecchi uffiziali, la bandiera del primo battaglione di Honved. La perdita degli Austriaci fu di 300 uomini. L'armata imperiale sta prendendo posizione davanti Komorn, dove trovansi rinchiusi 60m. uomini sotto gli ordini di Klapka. Giorgio Klapka nacque nel 1820 in Temeswar, fece i suoi studi in Szeghedin e Karanschebesch, prese quindi servizio nell'artiglieria imperiale ed entrò per ultimo nella guardia mobile ungarese. Fu visto combattere come capitano degli Honved a Veszprim, presso San Tommaso, quindi cogli Szekli nella Transilvania, e fu spedito per ultimo come maggiore a Komorn, ma non tardò guari ad abbandonare questa fortezza e, sempre combattendo, s'avanzò sino al grado di generale. Egli surrogò Görgey durante la sua assenza dal ministero della guerra ed è ora comandante della fortezza di Komorn.

ALEMAGNA. — Baden. — Fu il 30 ch'ebbe luogo l'assalto della linea della Murg. In tre ore fu effettuato il passaggio, e la fortezza di Rastadt intieramente circuita. Una parte degli insorgenti si ritirò in Rastadt, il resto prese la direzione di Offenburg e Friburgo, e, sostenendo un fiero combattimento presso Oor, riuscì ad impedire il passaggio al terzo corpo d'armata, sintantochè sopraggiunsero masse compatte. Allora i corpi franchi si sbandarono nella direzione del Sud. Con questo combattimento si può dire che ha fine l'insurrezione badese, giacchè la fortezza di Rastadt quantunque ben approvvigionata di munizioni da guerra, non è parimenti ben munita di viveri, perlocchè la resistenza sarà di corta durata.

Il 1. luglio sentivasi un forte cannoneggiare in quella direzione. Il generale Mieroslawski è sparito.

Schleswig-Holstein. — Le truppe dell' impero tedesco durano molta fatica a vincere la persistenza e l'energia del piccolo popolo danese. L'assedio della fortezza di Fridericia, che dura da sì lungo tempo, è ben lungi d'esser vicino al termine; la guarnigione danese fece una sortita e distrusse uno dei trincieramenti tedeschi.

Berlino. — *Progetto di costituzione concertato per l'Alemagna dai re di Prussia, Sassonia ed Annover.*

(*Continuazione*). — (*Vedi* Risorgimento *num.* 471).

§ 101. Tutte le comunicazioni governative concernenti le finanze, devono essere fatte anzi tutto alla Camera del popolo. Il bilancio è votato per tre anni.

§ 102. La dieta dell'impero si riunisce tutti gli anni nella sede dell'impero: sarà convocata dal presidente dell'impero, quando una legge non vi provvederà espressamente.

Il presidente dell'impero potrà convocarla straordinariamente.

§ 103. Le epoche ordinarie delle sessioni delle diete de' governi particolari non devono coincidere con quelle della dieta dell'impero.

§ 104. La Camera del popolo può essere disciolta dal presidente dell'impero.

In caso di discioglimento, la dieta deve riconvocarsi nell'intervallo di tre mesi.

§ 105. Lo scioglimento della Camera del popolo trae seco la proroga della Camera degli Stati fino alla riconvocazione di quella del popolo.

§ 106. Il termine della sessione è annunziato dal presidente dell'impero.

§ 107. Una proroga della dieta o d'una delle due Camere per parte del presidente dell'impero, se oltrepassa il termine di 14 giorni, ha bisogno del consenso della dieta o della rispettiva Camera.

Anche la dieta, e ciascuna delle due Camere può prorogarsi da sè per 14 giorni.

§ 108. Ciascuna delle due Camere elegge il suo presidente, i suoi vice-presidenti ed i suoi segretarii.

§ 109. Le sedute delle due Camere sono pubbliche. Il regolamento di ciascuna Camera stabilisce le condizioni, sotto le quali può tenersi seduta privata.

§ 110. Ciascuna Camera esamina i poteri de' suoi membri e decide sull'ammissibilità degli stessi.

§ 111. Ciascun membro, entrando nel Parlamento, presterà il giuramento, come segue: «Io giuro di osservare fedelmente la Costituzione germanica, così Dio mi aiuti»,

§ 112. Ciascuna Camera ha il diritto di castigare, per condotta sconvenevole, i suoi membri, e, in casi estremi, anche escluderli, conformemente al regolamento di ciascuna Camera. L'esclusione non potrà pronunziarsi che alla maggioranza di due terzi.

§ 113. Non hanno accesso nelle Camere nè individui, nè deputazioni per consegnare petizioni.

§ 114. Si stabilirà un regolamento per ambedue le Camere. L' applicazione di questo regolamento ai casi particolari, è riservata alle decisioni delle Camere.

§ 115. Un membro della Dieta non può, durante la sessione, essere imprigionato, nè posto sotto processo senza l' autorizzazione della Camera a cui appartiene, tranne il caso di flagrante delitto.

§ 116. In quest'ultimo caso è necessario d'informarne la Camera.

§ 117. Ciascuna Camera è in diritto di richiedere lo sprigionamento, durante la sessione, di un suo membro stato arrestato nel tempo dell' elezione, o prima dell'apertura delle Camere.

§ 118. Nessun membro della Dieta può essere giuridicamente, nè disciplinarmente molestato per cagione de' suoi voti, nè per l'esercizio del suo mandato.

§ 119. I ministri dell' impero ed i commissarii da loro indicati hanno il diritto di assistere alle deliberazioni di ambedue le Camere, e di essere ascoltati dalle medesime.

§ 120. I ministri dell'impero devono, a richiesta di una delle Camere, comparire innanzi alla stessa.

§ 121. Non possono essere ministri i membri della Camera degli Stati.

§ 122. Quando un membro della Camera del popolo accetta un impiego o una commissione dal Governo dell'impero, deve assoggettarsi ad una nuova elezione; egli conserva il suo posto alla Camera, fintantochè non si è proceduto a nuova elezione.

Sezione V. — *Tribunale dell'impero.*

§ 123. La giurisdizione dell' impero si esercita per mezzo di un tribunale dell'impero.

I §§ 124 a 127 determinano la competenza di questo tribunale, e stabiliscono i varii casi nei quali è necessario il suo intervento. Al tribunale spetta l'informarsi delle accuse contro i ministri dell'impero. Una legge particolare regolerà la composizione e l'organizzazione di questo tribunale. È riservato al potere legislativo d'instituire tribunali d'ammiragliato, siccome anche di stabilire con leggi la giurisdizione degli ambasciatori e dei consoli.

Sezione VI. — *Diritti fondamentali del popolo tedesco.*

§ 128. Saranno guarentiti al popolo tedesco i seguenti diritti. Questi servono di norma alla costituzione degli Stati particolari.

§ 129. Il popolo tedesco si compone degli abitanti degli Stati componenti l'impero germanico.

§ 130. Ciascun tedesco possiede il diritto di cittadinanza tedesca: egli può esercitare questi diritti in qualunque provincia tedesca. Quanto al diritto d'eleggere deputati all'Assemblea nazionale, sarà questo oggetto di una legge speciale.

§ 131. Ciascun tedesco ha il diritto di fissare il suo domicilio dove vuole, acquistare beni stabili, disporne, esercitare qualunque professione, ecc.

§ 132. Nessuno Stato tedesco può far differenza tra i suoi abitanti e gli abitanti di un altro Stato tedesco, per quello che riguarda le leggi civili, penali e di procedura.

§ 133. La pena della morte civile è abolita; e laddove è già pronunziata, cesseranno i suoi effetti, salvi però i diritti acquistati da un terzo.

§ 134. La libertà d'emigrazione è illimitata: non si percepisce diritto alcuno per le sentenze.

§ 135. Al cospetto della legge non v'ha differenza di caste. Tutti i privilegi sono aboliti. I Tedeschi sono uguali al cospetto della legge. Tutti sono ammessibili ai pubblici impieghi, secondo la loro capacità. Il servizio militare è uguale per tutti; non vi si ammettono supplenti.

§ 136. La libertà personale è guarentita. Non può eseguirsi verun arresto che in forza di un mandato giudiziale e motivato, tranne il caso di flagrante delitto. Quest'ordine deve essere comunicato all'arrestato sul momento dell'arresto o entro le 24 ore.

L'autorità di polizia deve, nel corso del successivo giorno, mettere in libertà, o consegnare alle autorità competenti, chiunque abbia fatto arrestare ecc.

§ 137. Sono abolite le pene del marchio, della berlina e delle verghe.

§ 138. Il domicilio è inviolabile: non può farsi perquisizione domiciliare, che in forza di un ordine giudiziale, o in caso di flagrante delitto, e secondo le formalità prescritte dalla legge.

§ 139. Non può operarsi il sequestro di lettere e di carte, che in forza di un ordine giudiziale e motivato, tranne il caso d'arresto o di perquisizione domiciliare.

§ 140. É guarentito il segreto delle lettere.

§ 141. Ciascun tedesco ha il diritto di esprimere col mezzo della parola, degli scritti, della stampa le sue opinioni.

La censura non potrà mai essere ristabilita.

Si promulgherà una legge sulla stampa, a fine di guarentire la pubblica sicurezza e i diritti dei terzi.

I delitti di stampa saranno giudicati col mezzo dei giurati.

§ 142. Ogni tedesco gode della piena libertà di religione e di coscienza.

§ 143. Ogni tedesco gode di illimitata libertà nell'esercizio privato e pubblico del culto. I delitti e gli abusi commessi nell'esercizio di questa libertà saranno puniti secondo la legge.

§ 144. La religione non esercita veruna influenza sull'esercizio dei diritti civili e politici.

§ 145. Ogni comunione religiosa amministra i suoi affari da sè, e rimane in possesso ed uso dei beni e fondi destinati al suo culto ed all'istruzione religiosa. Non vi ha religione di Stato. Nuove comunioni religiose possono stabilirsi senza autorizzazione del Governo.

§ 146. Lo Stato non può costringere alcuno a praticare un qualche culto o assistere a solennità ecclesiastiche.

§ 147. La formola del giuramento è questa: «Così Dio m'aiuti.»

§ 148. La validità legale del matrimonio è dipendente dall'adempimento dell'atto civile; la benedizione religiosa deve essere posteriore all'atto civile. La differenza di religione non può essere un impedimento di matrimonio.

§ 149. I registri dello stato civile saranno custoditi dalle autorità civili.

§ 150. L'insegnamento è libero.

§ 151. L' insegnamento e l'educazione sono soggetti all'alto controllo dello Stato, che lo esercita per mezzo di autorità speciali nominate a questo fine.

§ 152. L'insegnamento privato non è soggetto a restrizioni: ciascuno potrà fondare instituti di educazione e d'insegamento, informandone le autorità dello Stato.

§ 153. All'istruzione della gioventù si provvederà sufficientemente con pubbliche scuole. I genitori, o chi li rappresenta, non potranno lasciare i figli, o in qualunque modo a loro affidati, senza l'istruzione che riceveranno nelle scuole primarie.

§ 154. I pubblici insegnanti godono dei diritti che spettano agl'impiegati dello Stato.

§ 155. Pei poveri l'istruzione è gratuita.

§ 156. A ciascuno è libera la scelta dello Stato, e di prepararvisi dove e come vuole.

§ 157. Ogni tedesco ha il diritto di fare petizioni alle autorità, alla Camera del popolo e alla dieta.

§ 158. Per procedere giudizialmente contro un pubblico impiegato, non è necessaria la previa facoltizzazione delle autorità.

§ 159. I Tedeschi hanno il diritto di radunarsi pacificamente, e senza armi, senza previa autorizzazione.

Le assemblee a cielo scoperto possono essere proibite, quando sovrasti un pericolo urgente per la pubblica sicurezza e per l'ordine pubblico.

§ 160. I Tedeschi hanno il diritto di formare associazioni. L'esercizio di questo diritto e di quelli contenuti nel § 159 verrà regolato da una legge per guarentigia della pubblica sicurezza.

§ 161. Le disposizioni dei §§ 159 e 160 sono applicabili all'armata di terra e di mare, in quanto che non contrastino colle prescrizioni della militare disciplina.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Abbiamo dato fra le nomine de' senatori di giorni sono anche quella dell'antico ministro di finanze, Thaon Revel, come ci era assicurato da parecchi amici. Ma la *Gazzetta officiale* non confermò la nomina. Cosicchè l'antico ministro di finanze, Thaon Revel, può tornare come deputato alla Camera elettiva, e sarà pubblico vantaggio.

— Ieri giunse a Torino il conte Cesare Balbo di ritorno da Gaeta.

Roma, 7 *luglio*. — Dal *Giornale di Roma*. — Garibaldi percorre colla sua banda i territorii di Tivoli e Palestrina. La prima divisione dell'esercito francese lo persegue.

— Ieri si principiò il processo per iscoprire gli assassini del conte Rossi.

— Il sig. Carlo Baudin, segretario della legazione francese in Napoli, ed ora dimorante in Roma, è stato incaricato di fare un rapporto dei danni cagionati ai monumenti di Roma in occasione dell'ultimo assedio.

— Cernuschi è stato arrestato.

Del resto non abbiamo nulla d'importante.

Londra, 6 *luglio*. — Nella Camera dei comuni sir Robert Peel fece un lungo ed abile discorso in difesa dell'abolizione sui dritti cereali e in difesa della libertà di commercio in genere. Questo discorso, il più memorabile che siasi pronunciato per chiarezza nel Parlamento durante la presente sessione, fu in risposta all'indirizzo del sig. D'Israeli sullo stato della nazione.

Parigi, 8 *luglio*. — Le operazioni elettorali cominciarono stamane. Esse si compierono colla più grande tranquillità, prova della prudenza e fermezza del governo. Il numero dei votanti fu considerabile in questa prima giornata e non sarà minore domani.

Parigi, 9 *luglio*. — Si annuncia la dimanda di procedere contro quattro nuovi rappresentanti.

Borsa di Parigi, 9 *luglio*. — I fondi pubblici mostrarono molta fermezza durante la prima parte della borsa, piegarono quindi in seguito senz'altra causa che realizzazioni di benefizii, e restano quindi quasi al prezzo di chiusura di sabato. La borsa è considerata come buona: e se le elezioni, come si crede, saranno favorevoli al partito dell' ordine, si vedrà per la terza volta arrivare il 5 per 0[0 a 90, e il 3 per 0[0 a 55. Ma speriamo che niuna causa imprevista li farà ricadere. Non circolava notizia importante. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 88, 70 in aumento di 20 cc., e il 3 per 0[0 a 54, 50 in aumento di 15 cc.

Lione 10 *luglio*. — Non si conosce ancora esattamente il risultato delle elezioni a Lione. Jules Favre ottenne finora una gran maggioranza sui signori Rivet e di Mortemart.

Alemagna. — Sulla fortezza di Rastadt il 6 luglio sventolava ancora la bandiera nera, ma i Prussiani non avevano ancora tentato nessun assalto. La guarnigione di circa 800 uomini è pronta a morire piuttosto che cedere, e si prevede una sanguinosa catastrofe, per ultimo atto del dramma rivoluzionario.

Ungheria. — La *Gazzetta di Vienna* ci reca notizie di Kronstadt del 23 giugno, stando alle quali le truppe russe, comandate da Luders, sarebbero entrate in quella città, dove, otto giorni prima, trovavasi Bem, di cui ora non si sa più niente. Lo stesso foglio conferma che Kossuth col suo governo è partito da Pesth alla volta di Szeghedin; la popolazione di Pesth rassegnata stava aspettando l'ingresso dei Russi.

Görgey trovasi sempre coi suoi 60m. uomini, parte in Komorn, parte nelle vicinanze della fortezza. Sembra che sia avviluppato per ogni parte dai Russi e che i viveri comincino mancargli, di modo che egli sarebbe costretto a tentare un colpo decisivo per liberarsi da quella difficile posizione.

Il *Lloyd* pubblica un proclama del governo rivoluzionario magiaro che comincia colle parole: *la patria è in pericolo*. Viaggiatori giunti da Pesth narrano, che vi sono chiuse tutte le botteghe, e che tutti, e giovani e vecchi, vi vengono costretti ad arruolarsi come militari. Gli arruolatori sono autorizzati a fucilare i renitenti.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SECRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18, 3.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.
Illustré de 40 sujets anatomiques.
Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

Libreria Gianini e Fiore.

PANORAMA POLITICO
OSSIA
LA CAMERA SUBALPINA
in venti vedute
PER
GIUSEPPE MONGIBELLO

Prezzo fr. 1 50.

RIFORMA E RIVOLUZIONE
STATUTO E REPUBBLICA
SAGGIO POLITICO
PER
CARLO ALFIERI.
Prezzo centesimi 50.
Vendibile dai principali Librai di Torino.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » [illegible] —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno » *L'Emporio libraria*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Parma » *Grazioli,* id.
Modena » *C. Vicenzi,* id.
Roma » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 14 Luglio 1849.** **N.° 478.**

TORINO

13 Luglio.

Dopo domani l'urna elettorale raccoglierà i voti della nazione; è questa sempre una solenne prova, ma non crediamo dover oltre ripetere come dal risultato di queste elezioni dipendano non solo le sorti nostre, ma quelle dell'Italia; e ben a ragione da tutte le provincie della Penisola noi sentiamo alzarsi una sola voce che ci rammenta qual sia l'obbligo supremo che c'incombe.

Giunti a questo punto, qual dovrebbe essere il nostro più vivo desiderio? Noi lo diremo francamente: benchè poca sia la speranza che ci conforti, vorremmo che gli elettori, innalzandosi al di sopra di tutte le polemiche, si mettessero in faccia a quelle realtà che sono eguali per tutti, senza distinzione di partiti: e benchè lo Stato nostro sia di una palpabile evidenza, noi lo compendieremo in questi termini:

Pensino gli elettori.

— Che noi siamo il *solo popolo* in Italia, che rimanga ancora in possesso delle istituzioni costituzionali e di un governo indipendente.

— Che la conservazione di questo stato di cose in Piemonte, è la sola speranza di libertà che resti a tutti gli altri Stati connazionali.

— Che la politica europea, ossia delle cinque primarie potenze, è *una sola*, e concorre unanime, benchè con diversi mezzi, ad un solo supremo fine, a quello del ristabilimento *dell'ordine*.

— Che questa parola *ordine* nel senso *europeo* vuole e può dire *istituzioni libere* a chi sappia farsene capace; ma vuole dire repressione concorde, determinata, energica, infallibile, a chi (per servirsi di un paragone che a tutti può convenire) non voglia ritornare a quel punto, in cui lo Statuto di Carlo Alberto colmò i vòti dei più ardenti amatori di libertà.

— Che il nostro attuale governo, veggasi nel Re, nei ministri, nel loro sistema politico, ci guarentisce infallibile la Costituzione e la nostra indipendenza da ogni straniero predominio, e che noi provochiamo gli spiriti i più esaltati a dirci quale sarebbe il sistema che diventerebbe *possibile*, qualora questo fosse reso *integralmente impossibile* da una Camera che esordisse con una opposizione furiosa, sistematica, qual è facile presentirsi dal linguaggio dei suoi giornali.

— Finalmente, che, per quanto le parole di *pace coll'Austria* di *indennità di guerra* ci stringano l'anima, noi dobbiamo pesarle, dopo esserci fatte, con un egregio scrittore patrio, queste interrogazioni:

Le cause che ci hanno fatto perdere la battaglia di Novara, sono esse tolte?

Se queste cause non sono tolte, non abbiamo forse noi a temerne gli stessi effetti?

Coll'armistizio del 24 marzo, la questione dell'indipendenza fu sospesa; chi ci assicura che da un secondo armistizio non sia per essere sospesa la questione della libertà?

Coll' armistizio del 24 marzo noi consegnammo le porte d'Alessandria; col secondo, non corriamo forse il pericolo di consegnare quelle del Parlamento?

L'ipotesi non è sì strana, quale noi la crediamo (1).

Ma havvi ancora una parola a pesare, ed è la parola *reazione*; se per essa s'intenda il ritorno di quel regime che segna il tristissimo periodo che corre tra l'anno 1814 ed il 1847, noi diciamo che essa è impossibile, a meno che il popolo subalpino sia il più vile della terra.

Se poi, per *reazione*, s'intenda il ritorno di un governo dalle piazze, dai circoli, nei gabinetti; il ritorno delle assemblee politiche da costituenti o convenzioni, ad asssemblee legislative, il ritorno dalla licenza alla libertà, dall'ideale al positivo, dal fanfastico al possibile; allora noi ricordiamo ai nostri lettori un solo proclama, e gli lasciamo giudici delle eventualità.

Di polemiche, di declamazioni, di proteste, di recriminazioni, crediamo che gli elettori ne abbiano avuto quanto basta.

Persuasi della realtà di questo stato di cose, lo ripetiamo *eguale per tutti i partiti*, sotto l'influenza di queste irreparabili impressioni noi deporremo il nostro voto nell' urna elettorale nella fiducia che, se altri il farà ispirato da eguali sentimenti, la parola *Costituzione* abbia d'or innanzi ad essere compresa e sentita dal popolo, dal vero popolo per altri mezzi, che per quelli negativi onerosissimi, coi quali sinora esso ebbe a comprenderla; abbia ad essere incarnata nel Monarca, nel governo, nelle leggi, nell' istruzione, nell'esercito, nelle industrie, nei commerci, nelle arti, nei costumi, a consolidare per sempre la libertà, la prosperità del paese, ad essere la speranza come lo scudo dell'Italia.

---

(1) Berti, *Rivista Italiana*, dispensa del maggio 1849, articolo *Uno sguardo sul nostro avvenire*.

ELETTORI ANDATE ALLE ELEZIONI.

È il più prezioso de' vostri dritti, ma è in queste circostanze il primo de' vostri doveri.

Chiunque per sazietà o per qualsivoglia altra cagione ricusa d'andare a porre il suo voto nelle urne dove stanno per agitarsi i destini della nostra libertà, congiura indirettamente a rovinarla. I tristi, gl'imbroglioni d'ogni genere, i pescatori di torbidi, i fatui ambiziosi, gli avidi non cercano altro che allontanare dal decisivo esperimento i buoni e queti e ben intenzionati cittadini, perocchè sanno che allora la vittoria sarebbe nelle loro mani.

Due partiti ci sono che hanno interesse ad allontanare i queti elettori dal concorrere alle elezioni: quelli che le vogliono fare a loro esclusivo profitto, e quelli che spingono a farle in un senso esagerato per apparecchiare la riazione. Checchè si dica e si vociferi, i moderati, se vogliono stare uniti, non hanno a temere d'essere soverchiati dagli estremi, i quali hanno un bell'ingrossar la voce, un far pompa d'ogni possibil virtù, ma non giungono a rappresentare la cinquantesima parte del popolo piemontese, e sono in effetto così poveri d'ingegno, come ricchi di millanterie. Volete voi esser persuasi di questa verità? Leggete di grazia le apologie che i falsi amici del popolo, sedicenti democratici, fanno di sè e dei loro amici. A fianco della parola *democrazia* intercalata nelle copiose raccomandazioni, i più astuti che sentono da che parte spiri il vento, vi aggiungono quella di moderazione. Sanno che il paese è stanco delle esorbitanze democratiche, e con una piccola transazione s'impadroniscono di questo sentimento naturale del popolo per tradurlo ne' loro fini. Non ha guari un *democratico* avrebbe creduto contaminarsi pronunciando le parole *moderazione* e *moderati*, come credeva avvilirsi pronunciando quelle di *pace coll'Austria*. Ora i *democratici* si ammantano di moderazione, e parlano di *pace* anche coll'Austria. E questa loro variazione è novella prova che posti a fronte della necessità non sanno che piegarvi il capo al par degli altri. La notiamo al paese come documento, non come una colpa. Non vogliamo per nostra parte crescere il già troppo grave fascio delle passate. Non vogliamo, a loro imitazione, tessere una fastidiosa leggenda delle pubbliche difficoltà, per gittarle tutte sul capo di pochi uomini che si chiaman ministri. Il parlamento farà giustizia delle accuse e degli accusatori, se sarà raccolto con sapienza, e inspirato con giustizia. Lasciamo questo tristo piacere a coloro che della politica carriera fanno un campo di passione, ed un mercimonio di vanità. Noi abbiamo dinanzi la patria guasta e conquassata da molti mali, i peggiori de' quali sono gli odii e le discordie sparse e fomentate dai partiti.

L'autorità del governo, scardinata da perpetue ed assurde accuse, ha sommo uopo di venir prontamente ristaurata. Senza di essa la civile società, come albero cui un malefico umore abbia corrotto le radici, andrebbe in vicino dissolvimento. Non si può rimaner oltre in questo stato di sorda e disastrosa guerra di una parte dell'opinione contro il Governo, senza che da questa prolungata ostilità non nasca qualche cosa di funesto alle nostre libertà.

È forza, è necessità impreteribile che governo ed opinione si riconcilino. A ciò si richiede risecare gli estremi da ambi i lati: il terreno della conciliazione è quello della ragione; e sono ragioni supreme dei popoli come de' Governi quelle necessità contro le quali si lotta invano. Così se le elezioni non riescono con questo carattere conciliativo e ragionevole, se portano alle Camere elementi estremi tali da mantenere questo funesto dissociamento delle forze vitali del paese, noi temiamo assai che ancora una volta la passione prevalga alla ragione, che ancora una volta si lotti ciecamente contro alle necessità, e che per misera soddisfazione di alcune private ambizioni, il pubblico bene vada sommerso.

Gli è perciò che scongiuriamo i moderati a non tenersi indietro il dì della lotta, a non dividere le forze per compiacenze personali, a intendersi bene fra loro, a contare le loro file, a vegliare ai soprusi, alle trappolerie, alle illegalità.

Ma soprattutto a vincere coll'esempio, colle parole, coi rimbrotti gli apatici e i timorosi. La lotta è grande e decisiva: val bene il sacrifizio di qualche privato comodo la conservazione della libertà!

La quale se sia per soffrire nocumento, sarà stata sicuramente in parte colpa della falsa *democrazia* prevalsa in Piemonte, ma colpa altresì, ed inescusabile, di quel partito poderoso di numero, di dottrina, di virtù, che seppe solo esser moderato nelle parole, e fu ai fatti inerte, accidioso e nullo.

Ecco consigli utili per gli elettori: se non vogliono lasciar la vittoria in mano degli esaltati e degli imbroglioni: gli ascoltino e ne facciano senno.

È l'avviso di chi sente appressare il fuoco alla casa del vicino e gli grida: GUARDATI.

Riandate gli squittinii delle elezioni precedenti, troverete che collegi ai quali si contano e tre e quattrocento elettori, ebbero rappresentanti, deputati, a designare i quali concorsero dove trenta, dove venti, e dove fino un minor numero di cittadini.

« Ho il fieno da riporre, il grano da tagliare, che importa a me del deputato? Già lo faranno anche senza di me — forsechè pagherò il pane men caro, o avrò il sale gratis se vado alle elezioni? Un giorno sciupato — ecco il frutto. »

Così pensano, e dicono molti elettori, e agiscono in conseguenza.

Ebbene io vi dirò, che il vostro voto, non vi darà forse il pane a miglior mercato, o il sale gratis; ma potrà impedire che un giorno e questo e quello ci

---

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

Capitolo VII.

(V. *Risorgimento*, N. 476).

Energia, fermezza e legalità nell'amministrazione politica, economica e della giustizia, sì civile che criminale per la più esatta futura osservanza delle leggi d'ordine interno.

Mentre sta nel mandato de' reggitori previdenti, onesti ed accorti di provvedere a che tutte le sorgenti di pubblica prosperità siano, per quanto è in potestà del governo, promosse e curate, non è questo meno tenuto a procedere *con energia, con fermezza* e *con legalità* nell'amministrazione politica, economica e della giustizia, sì civile che criminale, per la più esatta futura osservanza dell'ordine interno. Perocchè, siccome senza quest'ordine non si dà libertà vera e compiuta prosperità; sibbene, mancando esso, contrasto di parti l'una soverchiante l'altra, perciò tendenza all'anarchia, non occorrono molte parole a dimostrare, come il vero mandato governativo *tutto* consista nel sopraccennato regolare processo di cose.

La debolezza, che lascia allo spirito di parte ed alle fazioni libero il campo, può dirsi *un vero reato* governativo commesso dai reggitori. Perocchè tuttavolta che, per difetto di coraggio, mancasi di energia e di fermezza nel contenere colla debita legalità i tristi, può dirsi che i reggitori medesimi s'associano alle male opere di cotestoro, e ne assumono tutta la responsabilità. « Se non vi sentite il coraggio, assumendo il « potere, di sopportarne tutti gli oneri, tra quali è « compreso quello della repressione legalmente appli- « cata, cessate pur dall'uffizio; chè la vostra chiamata « al medesimo può riuscire fatale al paese! — Se vi « spaventano le grida e le contumelie d'un'opposizione « sistematica e faziosa, non vi attentate a provocarle, « coll'assumere l' uffizio medesimo! — Se non avete « cuore di chiamare inesorabilmente le provvisioni della « giustizia punitrice sopra coloro che offendono le leggi « sulla stampa, turbano la società coi loro incessanti « garriti, cercano avvilire e far disprezzare le cose più « rispettabili e più venerande; scavalcare insomma il « governo per sostituirsi al medesimo, avidi come « sono di potere e di ricchezza, cedete issofatto il « loco, e non aspirate mai a reggere i vostri concit- « tadini! »

Gli è questo un canone che più d' un governante dovrebbe aver sempre fisso in mente; perocchè quando s'indagano i veri motivi de' politici rivolgimenti, non è difficile scorgere avere questi per lo più per unica sorgente la debolezza, la trascuranza, il timore, o l' illegalità de' governanti verso de' governati.

Applicando questi principii a Genova, la franchezza e la lealtà del nostro carattere richiedono dicasi apertamente, che dal 1814 in poi, mentre furono trascurati per torti giudizii, per men fondati sospetti, o per soverchia malintesa fiscalità, molti elementi della prosperità pubblica; da altra parte, per debolezza, per timore d'accrescere il malcontento, *soverchiamente cedevasi*, laddove era d'uopo *resistere*, od illegalmente procedevasi là dove anzi occorreva d'osservare con intera legalità le prescritte formalità.

Cotesto sistema doveva partorire i suoi frutti durante il regime assoluto, colle sevizie della polizia e coll'arbitrario militare, come cogli errori dell'amministrazione, e col campo lasciato libero al raggiro quel sistema preparò risultati fatali alla pubblica prosperità, quindi fondati motivi di malcontento; — quindi cresciuto ostacolo alla piena fusione de' due popoli; — quindi tendenze ed interessi opposti!

Ciò non pertanto l'erroneo sistema non impedì che la memoria delle innegabili gloriose gesta de' Genovesi vieppiù persuadesse loro essere bensì sottoposti a dominio considerato *estero* e *men legittimo*, perchè derivante più dalla *forza* che dal *diritto;* ma avere i dominatori *timore* de' dominati; quindi riuscire sempre esitante il governo di cotestoro.

Invece di fare tutto il bene possibile a Genova ed al maggior numero de' suoi abitatori, il governo, come già si è detto nel capitolo I, ristringendosi ad usare i maggiori riguardi all'aristocrazia della nobiltà e del danaro, ed a non urtare la naturale improntitudine popolare, accarezzandola anche talvolta, e lasciandola esposta alle men colte tendenze cui la volgeva, duolci doverlo dire, un clero generalmente dato più alle forme esterne del culto che non all'intrinseca sostanza ed al vero scopo del medesimo, si lasciò per più lustri l' universale del mezzo ceto nello scontento, e persuaso che non aveva altro mezzo di riuscire oltre quello del raggiro. Questa condizione di cose non era gran fatto atta a promuovere il miglioramento morale delle varie classi della popolazione.

Quando, prevalendo in tutta Europa le idee democratiche, col principio dell'eguaglianza sul quale esse fondansi, il governo, vedendo il rapido progresso dell'opinione, si convinse della necessità di operare, comunque tardi, molte essenziali riforme all' ordinamento di queste, in fretta ed in segreto combinate, senza consultare uomini atti a maturarle, avvenne che riuscirono imperfette — che urtarono non pochi interessi fondati — che per certi rispetti *oltrepassarono* il comun voto, mentre per altri *non lo soddisfecero*. Così succede a que' governanti, i quali senza previo maturo studio, senza lungo esercizio pratico, passando dai minori ai maggiori ufficii, chiamati al potere *dal solo favore* principesco, o popolare, o dal raggiro delle camarille, anzichè *da un merito solido e reale*, come da lunghi, intemerati ed illuminati servigi, estemporaneamente creati reggitori dello Stato, da veri empirici procedendo, attribuendosi la scienza infusa, credono qualunque materia di governo famigliare alla lor mente, facile perciò ad essere maneggiata. Onde nascono poi le terribili conseguenze della disseccata fonte d'ogni pubblica prosperità; i politici rivolgimenti, che più di tutto a siffatte conseguenze conducono; le disposizioni avventate; le provvisioni immature ed inopportune; i decreti imprudenti, causa frequente del disordine e dell'anarchia (1).

Se per non risvegliare tristi ricordi io mi astengo, per Genova, come per le altre parti dello Stato, dal ricordare molti di questi errori, dai quali vennero più d'una delle surriferite conseguenze; se per non entrare in soverchi particolari tacerò di molti fatti a Genova manchi affatto; potrà impedire che siate rovinati nella roba, che siate travagliati nella famiglia, potrà impedire che la Camera sia composta d'uomini o per ambizione malvagi, o per inettitudine perniciosi, i quali rovinino il paese — e col paese voi — perchè dove lo Stato soffre, tutti i cittadini soffrono.

---

(1) Lo spirito di parte, là dove trasmoda, ne' governi costituzionali, più ancora che le camarille di corte, anch'esse condannevoli del resto, porta ai ministeri ed aziende, in virtù della massima rivoluzionaria *a cose nuove uomini nuovi*, personaggi che per niente pratici dell'assunto vi commettono e lascian commettere i più madornali errori. Il paese si ricorderà lungamente *dell'incapacità radicale* di molti fra i nostri ministri costituzionali, molti atti imperiti e rovinosi, de quali basterebbero a meritar loro *un'accusa* ed *un giudicio*, come rei d'avere assunto un ufficio cui erano inetti.

Lasciaste che la cabala e il raggiro, onnipossenti fra i pochi, dominassero le ultime elezioni — i vostri figli inutilmente uccisi, i commerci interrotti, le industrie sospese, le private fortune manomesse, la pubblica periclitante — tali furono i frutti dell'ignavia e non curanza vostra.

Ora amaramente vi dolete, o imprecate altrui, e sognate dappertutto tradimenti e traditori.

Recitate piuttosto il *confiteor* — picchiatevi il petto e dite pure *mea culpa*, *mea culpa* — i traditori sapete chi furono?

Voi foste. I tradimenti quali? La ignavia, la non curanza vostra. E il rimorso delle sventure chiamate in capo alla patria, a voi si dee; a voi l'onta, a voi il rimprovero, i quali vi steste inoperosi spettatori della lotta fra il buon senso e la passione, o stolta o cattiva.

Tagliate i grani, riponete i fieni, itene al mercato a vece di recarvi al collegio; affinchè poi i tedeschi di viva forza vi prendano la mal guardata roba: affinchè negletto per il privato il pubblico interesse, vediate poi nella comune consumarsi eziandio la individuale vostra rovina.

E quando dico che eleggiate, non dico solo che vi rechiate a materialmente deporre il vostro voto nell'urna, ma che pensiate in tempo alla scelta che farete.

I più giungono il dì dell'elezione al collegio, senza sapere a quale persona daranno il loro suffragio. Là il primo intrigante che si mostri, carpisce loro un voto illegittimo, perchè dato senza sapere a chi.

Se vi occorra l'opera d'un avvocato che vi faccia una causa, d'un agente che amministri i vostri beni, quanto studio non ponete in cercarlo tale per cognizioni, e talenti e probità, che possiate avere piena fiducia in lui? Cercate, interrogate, vi consultate.

Ma il deputato non tutela solo questo o quel vostro diritto, il deputato non amministra solo tale o tal altra porzione delle vostre sostanze, esso dispone di tutto il vostro avere, perchè esso è che vota le imposizioni; egli è arbitro di tutte le vostre facoltà, perchè a lui ne è affidata la salvaguardia; egli è padrone della vostra vita medesima, di quella de'vostri figli, perchè esso determina la politica del governo, e dal suo voto dipendono la pace, la guerra.

Or vedi se meglio ti convenga sospendere un giorno i tuoi lavori ordinarii, per eleggere un buon deputato — o lasciare che il caso o anzi la cabala decida di te e delle cose tue.

Io non ti parlo d'astrattezze, non son metafisico, non filosofeggio, ma credo che se Dio ti ha dato qualche lume di ragione è perchè tu te ne valga; come se ti pose gli occhi in fronte, è perchè tu guardi al tuo cammino.

Se tu voglia ire in un luogo, e più vie ti si parino innanzi, nota e conosciuta l'una, l'altre non sai come siano; se hai fior di senno in zucca t'appigli alla prima.

Così dei far pel deputato. Non ti lasciare stordire dai paroloni, dagli epiteti; fa di conoscere colui pel quale voti. (*Eco della Baltea Dora*).

ELEZIONI.

Troviamo proposto come candidato della *Concordia*, al terzo collegio di Torino, il presidente Massa Saluzzo.

Non perchè avessimo cosa a ridire sulla persona, ma per prender nota di un principio, fermiamo l'attenzione de' lettori su questa candidatura, la quale ci mostra sempre meglio che la *Concordia*, nelle piccole come nelle grandi cose, è avviata a rifare la sua politica.

È noto infatti con quanta energia essa sostenne che i magistrati non possano esercitare il mandato della deputazione, se non dopo tre anni dalla inaugurazione dello Statuto, prima della qual epoca non ha essa creduto di doversi ritenere per inamovibili.

È noto ancora che la Camera, nell'ultima sessione, facendo eco a quella opinione della *Concordia*, annullò parecchie elezioni di magistrati.

Se ciò malgrado la *Concordia* vien oggi a proporre un magistrato, dobbiamo ragionevolmente supporre che abbia mutato d'opinione; e noi dal canto nostro non avremmo alcuna opposizione da fare alla nomina del Massa Saluzzo, se non ci rincrescesse il vederlo messo come ostacolo a quella di Gioberti che, preconizzato altra volta dalla *Concordia* stessa, fu eletto in circa 20 collegi.

Siamo pregati della seguente inserzione:

Torino, li 13 luglio 1849.

Al sig. Direttore del Risorgimento.

Dal num. 168 della *Concordia*, oggi pubblicato, vedo promossa dal comitato democratico, cui s'inspira quel giornale, l'elezione del signor maggiore generale Angelo Campana, comandante generale in secondo della milizia nazionale di Torino.

Associandomi, e ben di cuore, alle lodi che il foglio democratico giustamente tributa al generale Campana, credo far atto leale nell'avvertire gli elettori torinesi, che il generale Campana proposto per candidato del circondario di Cherasco, Bene e la Trinità, accettò siffatta candidatura, come risulta dal suo indirizzo agli elettori di quel circondario; indirizzo che ella troverà scritto in piè della presente, ed è stato oggi distribuito agli elettori del circondario suddetto.

Ora, atteso siffatto precedente impegno, gli elettori torinesi comprenderanno che anche dato il caso d'una doppia elezione, certo ben meritata, la conosciuta lealtà del generale Campana, alla totale insaputa del quale *posso affermare*, che il comitato democratico ha operato, si troverebbe in certo modo tenuta a persistere nella candidatura del circondario che aspira a rappresentare.

L'evidentissimo fine di scartare, proponendo il Campana, altri candidati alla deputazione del primo collegio di Torino, mostrando, come si vorrebbe far servire il nome del degnissimo mio amico nell'interesse d'un partito, del quale egli è ben lontano di far parte, come scorgesi dalla di lui professione di fede politica, che ho per speciale sua incombenza fatta stampare, credo interpretarne i generosi e leali sensi, nel porre in avvertenza, siccome faccio, gli elettori del primo collegio, onde nessuno d'essi disconosca il *vero motivo* della proposta della *Concordia*.

Pregandola a dar luogo nel suo giornale a questa mia, godo di profferirmele colla più distinta considerazione

Dev.mo servo
Petitti.

AGLI ELETTORI DEI MANDAMENTI DI CHERASCO, BENE E LA TRINITA'

Nel proporni a voi qual candidato nelle imminenti elezioni dei deputati alla Camera, o miei concittadini, provo il bisogno di dichiararvi qual è la mia professione di fede politica.

Vecchio soldato di Napoleone il grande, ammesso all'onore di servirlo nella sua guardia imperiale, io non mentirò per certo all'intimo mio convincimento, quindi vi dirò francamente quali principii professo.

Cotesti principii sono:

Miglioramento della condizione delle classi povere, per quanto è possibile, sì nel morale che nel materiale.

Guerra decisa ad ogni monopolio politico o finanziero.

Repressione energica di qualsiasi tumulto tendente all'anarchia ed alla guerra civile, non già a quell'onesta agitazione che è la vita dei popoli liberi.

Animare ed istrurre con ogni mezzo lecito ed onesto l'utile istituzione della guardia nazionale, della quale mi onoro fare non ultima parte.

Attuare con tutti i mezzi possibili le comunicazioni più rapide fra i popoli pel bene del commercio, ed a fine di tenerli lontani dal guerreggiare tra loro.

Ridurre d'assai l'armata stanziale pel successivo riordinamento, così necessario, delle nostre finanze; al quale riguardo, ottenendo l'impetrata vostra elezione, mi riservo esporre un progetto che ho in mente e che proporrei al Parlamento.

Lungi dal pingermi come opponente al governo, cui mi professo anzi devoto, dichiaro che esso avrebbe il mio appoggio sempre quando si mantenga forte e leale, occupato soltanto di curare la pubblica prosperità. Quando declinasse da questi principii, non esiterei a fargli opposizione.

Insomma avverso, ripeto, a qualsiasi monopolio politico o finanziero, mi dichiaro d'esserlo egualmente al trionfo della demagogia, e voler soltanto quello della giustizia e della vera libertà.

Con questi sentimenti in cuore, e non altrimenti, sollecito l'onore della vostra scelta alla deputazione, nell'intimo convincimento in cui sono di meritarla per la lealtà de'miei sentimenti, e se non altro, per la mia buona volontà a dedicarmi intieramente al servizio della patria.

Vostro affez.mo concittadino
L. A. Campana.

Richiesti, inseriamo la seguente lettera che diamo sulla fede dello scrivente:

Torino, 9 luglio 1849.

Ill.mo Signore,

Mi permetta d'indirizzarle i seguenti riflessi, e si compiaccia, ove li creda giusti ed opportuni, di farli palesi al pubblico per mezzo del suo rispettabile giornale.

L'atto sovrano che emancipava i Valdesi, li parificava a tutti gli altri cittadini del regno quanto ai diritti civili e politici, di guisa che debbano essi partecipare in ugual modo a tutti i vantaggi che impartisce lo Stato ad ogni membro della famiglia piemontese.

Ora gli spedali sì civili che militari dovendo aprirsi a chiunque sia affetto da malattia tale da venirvi ammesso, è cosa innegabile che l'ammalato vi debba essere curato senza riguardo veruno alla religione che professa, e senza esservi molestato in verun modo rispetto alle sue intime credenze o trascurato a motivo di esse. E se non fosse così, i diritti impetrati dagli emancipati sarebbero una mera chimera, una illusione vana.

Se dunque, le dicessi, illustrissimo signore, che in uno spedale di questa dominante (e pur troppo la cosa potrebbe dirsi di molti altri), i frati e le suore si permettono, anzi si fanno dovere di molestare, d'inquietare ad ogni momento i protestanti che sonvi ricoverati, per motivo della religione loro, di svegliarli in mezzo alla notte, di spaventarli quando sono dessi in preda alla febbre o al delirio, con minaccie d'inferno, di dannazione eterna ove non abiurino, e poi li trascurino più o meno, in caso perdurino essi nella professione dell'avita fede, e che gli ufficiali di sanità preposti allo stabilimento lascino senza obiezione compiersi cotali atti di gretto fanatismo, molto nocevoli per certo agli ammalati, e si limitino ad alzare le spalle quando a loro se ne porgano doglianze. — E per esempio, si indichi sulla cartella ove s'iscrive il nome del ricoverato, quanto segue: *N. N. eretico calvinista*, onde con dette parole, degne solo del medio evo, ed agl'ignoranti tanto spaventevoli, si procacci al povero dissenziente disprezzo da tutta la camerata, mentre vi si palesa l'astio di quello che le scrisse.... Che ne penserebbe ella, illustrissimo signore, e che ne direbbe?

In quanto a me, trovo tali atti del tutto iniqui, vergognosi, e quindi non confacenti ai tempi ed al risorgimento nostro, e pare a me basti vengano posti sott'occhio del Governo onde vi si ponga pronto riparo. Sono, infatti, gli ospedali ospizi di catecumeni o bene case per sollevare gli ammalati? — Debbesi badare alla religione di questi, od alla loro malattia? E se un Valdese è cittadino dello Stato e vi ha diritti uguali a quelli d'ogni altro, perchè negli stabilimenti pubblici viene egli qualificato di *eretico*, il che pel volgo significa *dannato*? Come se a Dio solo non spettasse il discernere quello che avrà la vita eterna o non l'avrà; come se un Governo dovesse ingerirsi in cose di tal fatta: come se ovunque un protestante Valdese non avesse ugual diritto al rispetto quanto un suo concittadino cattolico-romano!! — I cimiteri, dicemmo noi, l'anno scorso a pari epoca, nel suo pregiato giornale, debbono essere comuni e civili, onde per ogni dove chiunque vi possa venire onoratamente sepolto; così gli ospedali ed altri stabilimenti dello Stato. — O se si voglia che vi intervenga la religione, stia pure, ma con patto che i diritti dei cittadini sian sempre rispettati, e che, per motivo della fede venga mai nessuno fatto privo de'vantaggi che in ogni paese incivilito la legge equamente impartisce ad ognuno.

Gradisca, ill.mo signore, i sensi dell'alta stima e dell'ossequio con cui sono

Suo Devot.mo ed Ubb.mo servo
A. Bert ministro Valdese in Torino.

Al direttore del giornale il Risorgimento.

Ill.mo signor direttore,

Nel num. 474 del suo giornale, ella fa precedere la mia lettera da alcune considerazioni, in cui mantiene la taccia di *calunniatore* gettata sopra di me e de'miei colleghi politici: Nel num. successivo 475 inserisce ancora un altro articolo intitolato *La lettera del signor Lanza è un'altra prova del nostro assunto*, e questo assunto sarebbe che io ed i miei colleghi che sottoscrissimo la protesta del 30 marzo siamo *calunniatori, avventati ed immorali*.

Signor direttore, nessun uomo onorato può stare sotto il peso di queste taccie infamanti, ancora che provengano dal *Risorgimento*. Io ho procurato d'indurla, se non a ritrattarle, almeno a sospenderle sino al giorno in cui *la commissione d'inchiesta sui disastri dell'ultima campagna* avesse pubblicato il suo lavoro. La giustizia e la prudenza la consigliavano a tanto; ma il di lei giornale, che coll'insistenza nelle sue accuse mira evidentemente ad un risultamento immediato, cioè ad influire malignamente sulle imminenti elezioni, tiene poco conto della prudenza e della giustizia.

Con questo suo modo di procedere V. S. mi costringe a dichiarare che io al giorno d'oggi non ho motivo o ragione di ritrattare nulla di quanto asserii alla Camera de'deputati nella seduta, non so bene se del 28 o del 29 marzo. In quella seduta io diceva che era incomprensibile come il governo sia rimasto più di tre giorni privo di notizie del campo, e solo abbia saputo le cose quando il sagrifizio era consumato; io diceva che era generale la voce avere i nostri soldati stentato di viveri anche questa volta, e nella pingue Lomellina; diceva che degli infami avevano abusato dell'affetto dei soldati per il suo Re a fine di dissuaderli dal battersi, diffondendo prima della battaglia dei biglietti stampati fra le loro file, ne'quali era scritto: *soldati, per chi vi battete? il Re è tradito; a Torino si è proclamata la repubblica.* Uno di questi biglietti io deponeva sul tavolo della presidenza; diceva inoltre che le truppe lombarde erano state collocate in modo da non potere prender parte alla pugna; e di più 'assicuravasi che alcune nostre truppe si fossero rifiutate dal battersi. Infine io esclamava: « ma, signori, l'esercito non è « traditore, l'esercito fu tradito; fu tradito da que'disgraziati « che ai loro interessi privati, a egoismo di partito hanno « sagrificato gl'interessi e l'onore della nazione e dell'esercito. »

Queste, poco presso, erano le parole che il dolore mi dettava in quel momento, e lo ripeto, non ho ora nè motivo, nè ragione di pentirmene d'averle pronunciate.

Gli stessi indizii succennati, l'ultimo de'quali fu attestato alla stessa deputazione della Camera da tal personaggio che era in grado di saperlo, m'indussero a sottoscrivere la protesta del 30 marzo, che sarei di nuovo pronto a sottoscrivere se occorresse.

Questa, signor direttore, è l'ultima mia risposta alle reiterate provocazioni del di lei giornale, e se V. S. prosiegue a mantenere e ripetere le infamanti accuse di calunniatore e

---

seguiti, dai quali fatti derivarono le conseguenze in discorso, non posso prescindere tuttavia dal notarne una, *fonte principale ed unica*, oso dire, di tutte le altre.

Intendo parlare del timore generatosi nel governo de' moti popolari, i quali lo riducessero alla veramente sempre triste condizione di dover essere severo, per comprimerli e per dominarli; ed intendo ricordare il convincimento entrato nell' universale, che il governo *avesse paura* de' cittadini, che quindi i più audaci tra questi tutto potessero osare impunemente per venire a capo de' loro disegni.

Come sempre succede, i moderati, gli egoisti, i timidi ed i poco curanti, i quali tutti per lo più compongono il maggior numero, tenendosi estranei ai moti che si preparavano in piazza, od assistendovi come curiosi soltanto, lasciaron fare ai più arrischiati, molti de' quali erano agenti provocatori prezzolati dall'oro del nemico straniero, per recare tra noi il disordine ed indebolirci.

A questo vario concorso di circostanze pur troppo voglionsi attribuire i vari eccessi seguiti in Genova, che gli uomini onesti di tutte le opinioni, se professano principii di vera morale, non possono dispensarsi dall'altamente lamentare.

Gli eccessi della stampa infatti la più licenziosa che mai dar si potesse, le massime immorali ed invereconde da essa bandite, con evidente depravazione del popolo, non atto ad apprezzare il veleno che gli si porgeva con speciosi ed ingannevoli argomenti; le escandescenze del sedicente circolo italiano, capitanato da uomini, de' quali, se per moderazione e perchè nell' esilio, taccio le qualità, credo sia almeno lecito il dire, che non aveano quelle morali, atte a dominare le moltitudini, furono la causa de' tremendi casi seguiti nella capitale della Liguria, con tanto danno di quell' emporio, con tanta deroga alla dignità del governo, con tanta diminuzione della potenza del medesimo, e specialmente, con sì pessimo effetto e ritardo della fusione delle antiche colle nuove province (1).

Il governo tuttodì provocato, vilipeso, insultato, aggredito finalmente *a mano armata persino* da uomini audaci, capi od agenti d' una fazione che fonda ogni opera sua sullo sfasciamento sociale, dopo aver lungamente ceduto, dopo aver subìte le più umilianti pretese, dopo essere passato in una parola sotto le *forche caudine*, videsi a quel segno ridotto, in cui gli era indispensabile usar la forza e ricorrere alle vie eccezionali ed ai terribili mezzi di guerra, onde mantenere la propria autorità in Genova.

Io non intendo ricordar qui i casi acerbi ivi succeduti, i quali casi saranno perpetuamente lamentati dagli uomini onesti di *tutte* le opinioni, ripeto. Solo dirò, che admesso ancora, come vogliono taluni, nato il tumulto ed ispirato da *un sentimento onorevole e generoso*, il quale giunse a concitare quell' infiammabile popolazione, subbillata da avventurieri che volevano comprometterla, e giunti ai cattivi cittadini, i quali non esitavano ad entrar nell' impresa, mossi da ben poca carità patria, non è men vero però, che il pretesto d'occupazione estera imminente, il quale primo adducevasi onde insorgere, era insussistente, — che dapprima il minor numero della popolazione partecipava al tumulto, mentre l'immensa maggiorità dell' universale, non solo non vi si associava, ma altamente lo disapprovava; — che al postutto, quand' anche ben chiaro fosse il diritto all' insurrezione pell' abbandono del governo in faccia al nemico, il mezzo usato per impedirlo *era il pessimo fra tutti;* perocchè la custodia de' forti affidata ad uomini anche coraggiosissimi, ma per niente pratici delle militari fazioni, era anzi una gravissima imprudenza, che poteva esporre a più pronta invasione nemica il primo e più forte antemurale dello Stato; mentre invece le truppe assoldate, sussidiate anche se vuolsi dalla milizia cittadina e dagli uomini di buon volere, ben meglio avrebbero difesa la rocca medesima dalle aggressioni del barbaro invasore.

Ma, e chi non sa del resto, che l' affettato timore dell'austriaca invasione, non era che *un pretesto*, per legittimare in apparenza l' esautorazione del governo legale, per introdurre il disordine e l' anarchia; per dar la città in mano ai Mazziniani, per farne quel che fecero di Livorno e di Roma specialmente, con quali risultati si sa da coloro, che non dominati da fanatismo politico, giudicano rettamente e coi principii del giusto e dell' onesto i fatti, le cose e le persone?

Scacciato il Governo legittimo da Genova; espilati e sperperati i magazzini della Darsena; creato, senza alcun mandato ed autorità, un governo rivoluzionario, Dio sa come liberale, e questo retto da uomini di meno oneste intenzioni, nacquero i succeduti casi, che per moderazione m'astengo dal ricordare, sinceramente ristringendomi a compiangere le vittime dei medesimi (2).

Nè credasi, che io voglia scusare gli eccessi succeduti per parte d'alcuni tra coloro che furono mandati ad espugnare l' infelice città, la di cui massima parte della popolazione era certo *innocentissima* dei seguiti fatti, e specialmente di taluno fra essi che la penna si ricusa a descrivere. Perocchè se questa ricusa del pari narrare gli eccessi d' alcuni soldati indegni di vestire la militare assisa, non può negarsi che *prima in città* seguirono fatti ugualmente riprovevoli, i quali *provocarono*; od almeno *servirono di pretesto* a quegli eccessi.

Ora nessuno mi contenderà, che se il governo si fosse conservato energico, fermo, legale in Genova, fino dalle prime concedute riforme, sicuramente non si sarebbe arrivato mai al punto di doverne venire a reprimere, come *fu necessità*, l' insorgimento genovese.

A questo titolo io confesso, che se dò torto a coloro che furono attori dell' insorgimento suddetto, lo dò quasi più ancora a quei reggitori, e a quei magistrati che lo lasciarono procedere libero ed impunito, senza menomamente impedirlo.

Se invece di *sempre cedere* ai popolari tumulti, notoriamente provocati dagli agenti dello straniero e da pessimi cittadini; se invece di far rispettare l'autorità costantemente non si fosse lasciata avvilire la medesima;

---

(1) La popolazione dei regi Stati, prima delle riforme, se non era al tutto civile e progressiva, non era almeno inclinata a corruzione, e rispettava e religione e virtù. Lasciata senza freno *di fatto* la stampa, non può più dirsi ora lo stesso. Noi non vorremmo avere il carico coscienzioso, che pesa al proposito di tale licenza su certi scrittori e certi magistrati.

(2) Se fu fatta, e con ragione pronta giustizia d'alcuni militari anche graduati, i quali commisero eccessi, non così succedeva degli uffiziali civili e militari, che lasciaron andare per debolezza o per incapacità le cose alla peggio, e furono, almeno indirettamente causa dei commessi reati. In tutt'altro paese codesti uffiziali avrebbero subito un processo statario. Da noi, *anche questa volta*, taluni furon promossi, molti provveduti a riposo con grasse pensioni. Costoro si lagnano, perchè *non giudicati*. Il pubblico con ragione lamenta l'esorbitante aggravio imposto all'erario, largheggiando pensioni ad uomini che meritavano castigo. E quando si farà tra noi *buona e severa giustizia?*

d'immorale, proverò alla Camera, qualora ritornassi, e innanzi ai tribunali che io non sono tale.

La prego di volere inserire questa mia nel prossimo numero del suo giornale, e sono

Casale, addì 12 luglio 1849.

Suo devot.mo
G. Lanza.

RISPOSTE.

1. Se il risentimento del sig. Lanza versa sulla parola, non dobbiamo aggiungere che l'invito di trovare il passo in cui noi ci siamo serviti della parola *calunniatori*.

2. Se cade sull'idea, abbiamo creduto, e fino a produzione di prove contrarie crederemo sempre *avventata* ed *immorale* l'asserzione del tradimento.

Il sig. Lanza confonde due fatti: il suo discorso dalla tribuna, e la *dichiarazione politica* degli ex-deputati della sinistra.

Alla tribuna il sig. Lanza fu energico quanto la circostanza lo portava ragionevolmente ad essere; fu forse precipitato ad accogliere come prova od indizio certi bullettini di troppo sospetta provenienza; ma infine fu riserbato, e noi non abbiamo mai creduto che egli in quel suo discorso abbia dimenticato la dignità parlamentaria.

Quando però sottoscrisse la *dichiarazione politica*, che ora si protesta «di nuovo pronto a sottoscrivere» mise il suo nome sotto un documento che noi abbiamo dichiarato «avventato e immorale» e di nuovo siam pronti a dichiararlo così.

Il sig. Lanza, alla tribuna, presentava gl'indizi di una trama, l'esistenza della quale poteva, a suo giudizio, spiegare la fatale ed inconcepibile catastrofe. Il sig. Lanza, nella sottoscrizione, non più parlava di indizii, ma di certezza, di piena convinzione.

« Sì, opera di tradimento fu lo scompiglio di tanta
« parte del nostro esercito. »

« No, non ci occorre aspettare l'esito dell'inchie-
« sta..... per riconoscere l'opera del tradimento. »

« Noi già li conosciamo, i traditori, e li conosce il
« paese: noi conosciamo e il paese conosce le arti, i
« loro inganni. »

Sig. Lanza! Avete voi o non avete voi messo la vostra firma sotto queste parole? Voi dite di sì; ed in tal caso eccovi la sola risposta che possiam farvi, e che già vi abbiam fatta:

Chi era *certo* del tradimento, chi *conosceva* i traditori, chi non *avea bisogno* d'inchiesta, al 30 marzo, avrebbe in tanto corso di tempo trovato e messo alla gran luce del giorno le prove;

Chi in vece di dirci che le *prove* esistano, viene ancora a ripetere gl'*indizi* da cui fu colpito nel primo momento, dà chiaro a vedere che prove non ha trovato finora;

Chi, da membro della commissione d'inchiesta, non ha trovato finora le prove, è costretto di confessare che quando sottoscrisse un documento, nel quale il tradimento si dava per certo e manifesto, firmò un atto *avventato* per la sua sostanza, *immorale* se mirava al colpevole scopo di partorire al paese i dolorosi effetti di cui era capace, e che sventuratamente produsse;

Chi, per non adattarsi alla necessità di una tale confessione, rimane sotto la responsabilità di quell'atto, deve concedere ad altri il diritto di giudicarlo; e se trova alcuno che persista nel dichiararlo avventato, non può ragionevolmente vedervi *imprudenza* ed *enormità*;

Molto meno intenzione d'*influire malignamente*;

Molto meno sperare una ritrattazione, quando ha da fare con un giornale che detesta, in principio e in pratica, la calunnia, e che non avendone mai fatto uso, non ha che temere dalla giustizia de' tribunali.

In breve: il sig. Lanza non ha che da scegliere fra due partiti:

O rinunciare alla *dichiarazione politica*,

O *provare* il tradimento.

Senza di ciò, sarà costretto a soffrire che sul suo nome pesi una responsabilità, che non è in poter nostro il levargli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 13 *luglio*. — Il governo e S. M. anche personalmente hanno ricevuto notizie ufficiali sulla salute del re Carlo Alberto in data del 4 luglio, ed anzi un rapporto minuto e circostanziato del dottor cav. Riberi. Da questo abbiamo acquistato la certezza che l'imminenza del pericolo è scomparsa, e che si apre l'adito a fondata speranza che possa la salute preziosa dell'augusto Monarca ristabilirsi, se non senza incomodi, almeno con tollerabile processo.

L'arrivo di S. A. R. il principe di Carignano diè sulle prime all'affetto di padre un inquietante sospetto sulla salute dell'augusto suo figlio: ma rassicurato su questo punto ei si trattenne coi suoi ospiti con affettuosa benevolenza, ricercandoli con sollecitudine delle cose del paese, ed esprimendo loro il desiderio di vederlo ridonato alla pace ed all'interna prosperità.

(*G. Piem.*).

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*

Elezioni comunali.

Gli elettori comunali essendosi presentati in numero ben ristretto alle ultime elezioni, vollero alcuni accagionarne la civica amministrazione, come quella che abbia trascurato di fare a tempo debito le pubblicazioni necessarie, onde renderne abbastanza noto il giorno. La semplice esposizione di alcuni fatti gioverà, crediamo, a rettificare la pubblica opinione.

È noto che sul principio dell'anno si convocò il consiglio comunale in sessione straordinaria, la quale doveva tener luogo della sessione ordinaria di autunno dell'anno scorso. Il Consiglio composto in gran parte di membri nuovi al maneggio delle cose del municipio, un nuovo organismo amministrativo da applicare a questo comune, le moltissime deliberazioni rese necessarie dalle circostanze affatto eccezionali in cui si trovò il paese, ed un bilancio considerevole ed intricato da studiare, discutere ed approvare, erano tali difficoltà che non si potevano superare senza molto studio e molta fatica, e senza un corrispondente spazio di tempo.

Per quanto operosa fosse dunque la sollecitudine dei consiglieri municipali, non si potè a meno di protrarre alquanto la sessione straordinaria, e così si dovette necessariamente ritardare la sessione ordinaria di primavera, la quale alla sua volta invece di compiersi in 15 giorni ne richiese 45, che appena bastarono per dar passo alle più urgenti deliberazioni.

A malgrado della moltiplicità degli affari, la revisione delle liste elettorali comunali formò una delle prime occupazioni del Consiglio; ma non ostante ogni sollecitudine convenne pur fare le prescritte pubblicazioni, lasciar trascorrere i termini voluti dalla legge, e quindi aspettare che le liste fossero definitivamente approvate dall'intendenza generale.

A termini del decreto reale del 7 ottobre 1848 le elezioni dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali debbono aver luogo nei primi quindici giorni di luglio, e si avrebbe avuto il tempo sufficiente per provvedervi convenientemente se da una parte non fosse sopravvenuto il decreto con cui furono convocati pel 15 del mese i collegi elettorali politici, e se dall'altra non fosse stata diramata una circolare del sig. intendente generale del 26 scorso giugno, colla quale si annunziò che ritardandosi le elezioni comunali oltre il 15 luglio sarebbe stato necessario uno speciale decreto per la convocazione degli elettori, e non si sarebbe poi potuto tener conto di tali elezioni tardive per la nomina dei consiglieri provinciali e divisionali, poichè il fatto di un comune non dovea portar incaglio nell'andamento di tutta la provincia o della divisione.

L'amministrazione di Torino si trovò dunque posta nel bivio o di ritardare le elezioni comunali, e privare i suoi concittadini del prezioso diritto di concorrere alle elezioni provinciali e divisionali, ovvero di affrettare la convocazione degli elettori. Alcuni osservarono che queste elezioni avrebbero potuto aver luogo alla vigilia di quelle politiche; ma oltrecchè in tal modo avrebbero potuto nuocersi a vicenda, l'amministrazione ha pur dovuto considerare che molti elettori comunali hanno stabilito altrove il loro domicilio politico, e che per conseguenza bisognava provvedere in modo che gli elettori potessero adempire al doppio loro mandato; fu quindi indispensabile di scegliere il giorno di mercoledì, parendo del resto sufficiente una pubblicazione di tre giorni consecutivi, in sessanta luoghi diversi della città, oltre a quella della gazzetta ufficiale.

Valgano questi schiarimenti a dimostrare come il municipio nulla lasci di intentato per corrispondere degnamente alla fiducia de' suoi amministrati.

Parma, — La *Gazz. di Parma* dell'11 luglio reca il decreto che segue di un prestito interno del govern. supremo civile e militare barone Sturmer.

Art. 1. Onde provvedere ai bisogni urgenti del pubblico erario è ordinato un prestito, che sarà guarentito coi beni patrimoniali dello Stato, e fruttifero in favore dei sovventori nella ragione del cinque per cento l'anno.

Art. 2. Dovranno concorrere a tale prestito i proprietarii, i patentati, i capitalisti, gli stipendiati e i pensionati dello Stato.

Art. 3. Vi concorreranno i proprietarii mediante pagamento di lire venti per ogni cento lire della totale rendita annua imponibile che ciascuno di essi possegga, giusta i ruoli del 1849, per terre ed edifizii in un dato comune.

Chi non possegga in tutto almeno cento lire di rendita non avrà verun carico.

E neppure s'imporrà verun carico, qualunque sia la totalità della rendita, sulle cifre inferiori alle cento lire.

Le possidenze indivise si avranno come appartenenti ad un solo proprietario.

Art. 4. Concorreranno al prestito i patentati mediante un secondo pagamento della tassa, di cui ciascuno sia imposto nel 1849 in un dato comune per diritto fisso di patente e diritto proporzionale e spese d'esazione, secondo la cartella rilasciata al medesimo.

Però in quel secondo pagamento verranno ommesse le frazioni inferiori alle 10 lire, onde anche verrà che i tassati per meno di *dieci lire* non avranno alcun carico.

Art. 5. Concorreranno al prestito i capitalisti mediante pagamento dell'*uno per cento* sul sommato dei rispettivi crediti di ciascuno dimostrati dai pubblici atti.

Pei sommati inferiori a *due mila lire*, e per quanto sia al di sotto di *lire duemila* nei sommati maggiori, non s'imporrà verun carico.

I modi della determinazione del carico di ciascun capitalista saranno stabiliti con altro decreto.

Art. 6. Concorreranno al prestito gli stipendiati e i pensionati dello Stato, mediante ritenzione che lor sarà fatta *del dieci per cento*, ossia *di un decimo dell'intero stipendio o dell'intera pensione annuale* di cui sieno in godimento.

Però sugli stipendi e sulle pensioni il cui intero montare annuo sia inferiore a *lire mille*, e su quanto sia al di sotto di *cento lire* negli stipendii e nelle pensioni superiori, non sarà fatta alcuna ritenzione.

Le persone giovate di provvigione invece di stipendio si avranno come stipendiate.

Per chi abbia più stipendii, o stipendii e provvigioni ad un tempo, la somma del prestito sarà stabilita sul cumulo di tali emolumenti.

Gli stipendii, le provvigioni e le pensioni di cui qui si tratta, sono quelli corrisposti o rilasciati dalla cassa del tesoro dello Stato, da quella dell'amministrazione delle contribuzioni indirette, da quella della reale tipografia, e dalle casse dei corpi militari.

Art. 7. Il pagamento delle predette somme di prestito sarà fatto in cinque rate uguali nei cinque mesi dall'agosto al dicembre dell'anno corrente.

I proprietarii, i patentati e i capitalisti, o chi per loro, come sarà detto nell'altro decreto accennato di sopra all'art. 5, pagheranno ciascuna rata, che sarà rispettivamente di lire quattro per ogni cento di rendita, di lire due per ogni dieci di patente, e di un quinto di lira, ossiano venti centesimi per ogni cento lire di capitale, nelle mani dei rispettivi esattori il dì quindici di ciascuno dei cinque mesi anzidetti. Contro i morosi sarà proceduto come per l'esazione delle contribuzioni dirette.

Agli stipendiati ed a quei pensionati che sono soddisfatti mensualmente, sarà fatta sul montare del loro stipendio o della loro pensione in ciascuno dei detti cinque mesi una ritenzione del due per cento dell'intero loro soldo annuale o dell'intera loro annua pensione, salva sempre la disposizione del secondo paragrafo dell'art. 6.

Ai pensionati pagati trimestralmente la ritenzione sarà del quattro per cento nel terzo trimestre, e del sei per cento nel quarto trimestre.

Art. 8. Le somme così ritenute sugli stipendii e sulle pensioni si noteranno dai rispettivi cassieri come pagate, e ne sarà data agli stipendiati ed ai pensionati una corrispondente ricevuta. Al tempo medesimo dalla cassa del tesoro se ne farà linea d'entrata sotto il titolo di *prestito allo Stato*, e dalle altre casse se ne farà versamento a quella del tesoro sotto il titolo stesso.

Art. 9. Le bullette di ricevuta che saranno date dagli esattori ai proprietarii, ai patentati e ai capitalisti, e quelle che dai cassieri saranno date agli stipendiati ed ai pensionati, verranno in seguito cambiate in *cartelle di prestito allo Stato fruttifero al cinque per cento.*

Art. 10. Un tale frutto decorrerà dal 1 di luglio del 1849 in favore di tutti quelli che avranno esattamente soddisfatta ogni rata secondo l'art. 7, e decorrerà solamente dal 1 gennaio del 1850 in avanti rispetto a quelli che per qualunque rata o porzione di rata fossero rimasti in ritardo.

Chi paghi a un tratto le cinque rate entro il 15 agosto, vale a dire entro il termine stabilito per la prima rata, conseguirà il frutto dal 1 di gennaio del 1849 in avanti.

Art. 11. Nel corso del primo trimestre del 1850, conosciuta esattamente la totale somma raccolta pel presente prestito, il montare ne sarà iscritto sul gran libro del debito pubblico dello Stato, e ne sarà fatta, senza spese, a diligenza dell'ispettor generale del tesoro e delle casse pubbliche, notificazione agli uffizi della conservazione delle ipoteche in favore dei sovventori sui beni patrimoniali dello Stato.

Art. 12. Nel corso dello stesso primo trimestre del 1850 verranno stabiliti e notificati i modi e il tempo,

(*a*) in cui le bullette di ricevuta saranno cambiate in cartelle del prestito;

(*b*) in cui saranno corrisposti i semestri di frutti ai sovventori od ai loro cessionarii;

(*c*) e in cui seguirà la restituzione ratizzata delle somme capitali.

Art. 13. Il presidente delle finanze dello Stato è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parma il dì otto di luglio dell'anno mille ottocento quarantanove.

Barone di Sturmer.

---

se invece di frequentemente mutarne gli uffiziali, alla menoma espressione di popolare scontento, non si fosse terminato, forse *non senza segreta ragione*, per lasciare all'ultimo la città in mano ad uomini meno atti a governarla con prudente ardire, e con fermezza in quei momenti supremi, certo che le cose sarebbero ben diversamente seguite di quanto seguirono.

Non dico questo per recriminare, il Cielo me ne liberi, ma lo dico, perchè le deplorabili peripezie succedute servano almeno d'utile insegnamento per l'avvenire ai cittadini, per non lasciarsi più accalappiare dai politici susurroni e dagli agenti provocatori prezzolati dall'oro dello straniero; — al governo, per non continuare nel sistema finor tenuto *d'assoluto difetto d'energia, di fermezza e di legalità.*

Tolga il Cielo, che si preferiscano da me le vie eccezionali, solo scusabili quando havvi pericolo d'intera rovina! La sola osservanza dello Statuto e delle leggi organiche, che ne sono la conseguenza, basta a mio credere a mantener l'ordine, a frenare i subillatori, a punire gl'insorgenti, a cautelare ogni dovere, come ogni diritto. Ma di grazia, questa osservanza *sia intera e compiuta!* Chiunque voglia sottrarvisi, venga *colle forme legali* punito. I governanti ed i magistrati, che trascurassero dal farlo, siano senza riguardo alcuno castigati! Insomma, ripeto, il governo proceda con energia, con fermezza e con legalità, e si avrà quiete intera, e ogni disordine, fin dal primo suo nascere, verrà frenato e represso, e la maestà e l'autorità della legge non si vedran più, come per l'addietro violate; e gl'interessi pubblici e privati finalmente, egualmente fatti sicuri, non verrà più esposta la prosperità generale ai pericoli ed ai danni, cui sin qui andò incontro!

Nè il Governo, a mio credere pure, debbe inquietarsi delle intemperanti querele d'una stampa licenziosa. *L'intera pubblicità* d'ogni suo atto, e *l'ingenua spiegazione* d'ogni sua intenzione imposta, come permette la legge a que' fogli stessi che cercarono dare sinistra interpretazione a quegli atti medesimi, basta a rettificar prontamente il pubblico criterio. Notisi, prego, l'avvertenza dell'*imposta* rettificazione *allo stesso foglio* opponente, perchè siccome quelli d'opinione contraria, e gli officiali segnatamente, non si leggono da coloro che parteggiano per l'opposizione, importa assai che costoro trovino accanto al veleno, con gran piacere da essi talvolta sorbito, prontamente amministrato l'antidoto.

Quando poi, come tuttodì succede pur troppo, con danno immenso della fuorviata pubblica opinione, e con depravazione, oso dire, delle menti illuse, credule e meno colte, la sinistra interpretazione giunge sino all'ingiuria, siccome i varii casi di questa sono dalla legge sulla stampa preveduti, colla comminazione di pene appropriate, debbesi inesorabilmente procedere contro i contravventori, ed è ufficio *e dovere preciso* del pubblico ministero di non lasciar passare inosservata la menoma delle infrazioni alla legge sulla stampa. Gridisi pur quanto vuolsi dall'opposizione, *ma ognuno faccia il dover suo* con energia, con fermezza e con legalità; chè infin di conto il potere legale uscirà illeso dal conflitto, e forza resterà alla legge.

Questa sola io invoco, e *nulla più*, chi può vietarmelo?

So bene che per iscusare la propria negligenza sonovi agenti del pubblico ministero i quali van dicendo: essere inutile promuovere istanze e processi di stampa; perocchè probabili più che altro sono le assolutorie de' giudici del fatto. Cotesta scusa, a mio parere, è affatto insussistente. Il magistrato, fedele ai propri doveri, deve esaminare con giusto ed imparziale criterio se vi ha contravvenzione; questa notata esso è tenuto a promuovere le istanze legali, senza occuparsi poi del risultato qualunque siasi d'esse (1)

Impassibile nel conflitto, dominato dal solo pensiero di promuovere l'osservanza della legge, il magistrato medesimo sempre debbe cercare di curarne l'osservanza, riescavi o no, per esso deve riuscire poi indifferente, purchè solo abbia soddisfatto al mandato assunto nell'accettare l'ufficio d'agente del pubblico ministero. Quelli fra i *detti agenti* pertanto che esitano a soddisfare al carico loro imposto di far rispettar la legge, con questo solo fatto provansi meno atti all'assunto, e debbono rinunciarvi. Se il Governo d'ora in poi esigerà che i suoi agenti del pubblico ministero siano meno indulgenti, o per parlare più esattamente il linguaggio del vero, *men trascuranti*, si vedrà presto stancata l'opposizione sistematica e ricondotto l'ordine resterà quella sola opposizione che è non solo *utile*, *necessaria* a qualsiasi governo rappresentativo, e le leggi sulla stampa che pur *esistono*, ma *non si osservano*, verranno d'ora in poi *puntualmente osservate*.

So bene che questo mio sistema non piacerà a coloro che speculano sull'opposizione, ed oltre al darsi il piacere di acquistare popolarità e di promuovere le torte opinioni che professano, hanno interesse a far seguire lo scandalo, perchè questo, incitando il maggior numero a leggere, aumenta gli utili del giornale, in conseguenza meglio fa pagare le scritture d'esso: ma per costoro, ripeto, che io non scrivo, e coll'aiuto di Dio spero non essere ridotto a scriver mai; quindi indifferente alle contumelie con cui credono dover talvolta codestoro rispondere a' miei scritti, non cesserò perciò dal continuarli, perchè *li credo utili* alla difesa dell'onesto e del giusto.

Terminando questo capitolo dirò dunque, che se il Governo vuol *perdurare ed esistere*, debbe adottare più a Genova ancora che altrove un sistema *veramente liberale d'intera pubblicità*, applicata con energia, con fermezza e con legalità, senza inquietarsi delle querele dell'opposizione sistematica, contenendola, occorrendo, colle forme legali, ma facendo però prontamente diritto ai richiami ed opposizioni che gli risulteran fondati.

Cotesto sistema, accompagnato dalle provvisioni suggerite per una miglior educazione ed istruzione, e per la più sollecita cura degli interessi materiali del paese, fatto così quieto, prospero e felice, avrà per certo risultato di far cessare tutte le ingiuste prevenzioni, di soddisfare a tutti i veri bisogni, di persuadere all'opinione dell'universale, che se l'unione di Genova al Piemonte fu *in dritto* dapprima un atto, con ragione disapprovato da molti, *nel fatto* la fusione delle due contrade tornando rispettivamente utile ai due popoli, fu un vero beneficio, dal quale i reciproci interessi possono trarre un gran vantaggio.

(*Continua*).
C. I. Petitti.

* * *

(1) È verissima la tendenza de' *giudici del fatto* a non vedere il reato anche là dove più è evidente. Questo prova lo scarso avvedimento di coloro che vollero, per conseguire popolarità, *stata assai breve però*, proporre un'istituzione, alla quale *non eravamo maturi ancora*, e tolsero al governo così ogni mezzo di farsi rispettare. Vuolsi notare però, che oltre ad alcuni difetti d'ordinamento, i quali peggiorano ancora l'inconveniente, la scarsa perizia del pubblico ministero, mentre lascia impuniti delitti di stampa evidentissimi, perciò più difficili ad assolversi dai giurati anche più inclinati alla indulgenza, se ne perseguono altri i quali non escono dai confini della polemica.

Venezia. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* del 9 luglio:

Abbiamo sott'occhio la *Gazz. di Venezia* del primo corrente. Essa contiene il carteggio del Governo provvisorio di Venezia coi ministeri d'Inghilterra e di Francia, e con le autorità austriache. Il carteggio coi ministeri d'Inghilterra e di Francia sarà da noi pubblicato, siccome molto importante, nel nostro foglio di domani. Diamo intanto la seguente risposta di Palmerston a Manin in data 20 aprile 1849.

Uff. degli aff. esterni 20 aprile 1849.

Signore,

Ho l'onore di parteciparvi la ricevuta della vostra lettera del 4 corr., e d'assicurarvi, in risposta, che il governo di S. M. ha osservato con grande interesse non solo i gravi sagrifici fatti dal popolo di Venezia durante gli ultimi dodici mesi, col proposito di sostenere la causa da esso abbracciata, ma altresì il buon ordine che fu mantenuto nella città per tutto quel periodo di tempo. Ma riguardo al desiderio da voi significato in favore dei vostri cittadini che Venezia cessi di appartenere all'Austria, il governo di S. M. può dirvi soltanto che il trattatto di Vienna, a cui la Gran Bretagna intervenne come parte contraente, assegna Venezia come una porzione dell'impero austriaco, e che il componimento proposto dai governi inglese e francese a quello dell'Austria, nell'agosto passato, come base della negoziazione, non andava ad alterare in questa parte il trattato di Vienna. — Nessun cangiamento può esser fatto nella condizione politica di Venezia, se non col consenso e l'opera del governo imperiale; e quel governo ha già annunziato la sua intenzione in questo riguardo. Il governo di S. M. può quindi soltanto ripetere seriamente l'avviso ch'egli ha recentemente commesso al console generale di S. M. a Venezia, di comunicare in suo nome al governo di Venezia, cioè, che i Veneziani non perdano tempo nell'adoperarsi di giungere ad un amichevole accomodamento colle autorità austriache, come il miglior mezzo di stabilire senza collisione l'autorità dell'imperator d'Austria nella città di Venezia.

Ho l'onore di essere, signore,

obbed. umil. servitore
Palmerston.

Al sig. Manin.

Venezia.

Altra del 9 detto. Secondo lettere private giunte questa mattina, le nostre truppe si sarebbero impadronite la notte del 7 all'8 della batteria dei Veneziani sul ponte della laguna, e vi avrebbero inchiodati tutti i cannoni; sarebbero poi state costrette a ritirarsi colla perdita di 20 uomini, fra cui due capitani.

— La *Gazz. di Milano* dell'11 luglio racconta come segue:

Giusta rapporto del comandante del secondo corpo d'armata di riserva tenente-maresciallo conte Thurn, dal quartier generale di casa Papadopoli in data 7 luglio corrente, diretto a S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, la notte del 6 al 7 corrente fu operata una sorpresa contro la batteria nemica eretta in mezzo al ponte della strada ferrata che conduce a Venezia. Le truppe adoperate erano tutti volontarii, che in considerevol numero s'erano offerti per questa spedizione, e consistevano in 20 uomini dei fanti Koudelka, 26 dei fanti Mazzucchelli e 20 dei bersaglieri stiriani. Guidati dal capitano Brüll s'avanzarono questi sulla strada ferrata, percorsero parte sui ruderi degli archi rovinati e parte a nuoto il tratto di 300 tese del ponte demolito, e con raro coraggio investirono poi la batteria, e vi montarono sopra in mezzo alle grida di *hurrah*. Parte del presidio cadde sotto le baionette degli assalitori, e gli altri furono cacciati in fuga ed i cannoni inchiodati.

Ottenuto che fu sì brillante successo, quelle valorose truppe, conformemente alla disposizione dell'attacco, si ritirarono nuovamente di qua al lembo del ponte donde erano partiti. Il capitano Brüll, ch'era montato coi primi assalitori sul parapetto nemico, vi trovò la morte degli eroi. Delle truppe si ebbero due leggiermente feriti e tre sbandati.

Firenze, 10 *luglio*. — Ieri è arrivato in Firenze mons. Muzzarelli proveniente da Roma.

Se non siamo male informati è sotto i torchi una nuova legge che porterebbe una sovraimposta di due milioni e 200 mila lire, ripartibile sulle antiche basi della tassa di famiglia.

Siamo assicurati che la guardia civica debba sollecitamente riorganizzarsi, e che ne sia già nominato il nuovo stato maggiore *(Costituz.)*.

Livorno, 10 *luglio*. — La goletta sarda da guerra la *Staffetta* partì da questo porto domenica mattina per Genova. Il principe di Canino voleva sbarcare in Livorno, adducendo che lo chiamavano gravi interessi; dietro la negativa del governo egli protestò verso di quello dei danni ai quali andava incontro. Ieri sera fu la prima volta, dall'ingresso degli Austriaci, che si dette teatrale trattenimento; ebbe luogo all'i. r. teatro Leopoldo e vi si rappresenta gli *Esposti*, opera in musica. *(Riforma)*.

Roma, 7 *luglio*. — Il signor generale Oudinot di Reggio, comandante in capo, ha trasferito la sua residenza al palazzo Rospigliosi.

— Il Municipio ha pubblicato il seguente atto:

S. P. Q. R.

Romani!

Il proclama del generale Oudinot, comandante in capo l'armata francese, annunzia che l'autorità militare dimanderà subito il concorso del Municipio. La vostra rappresentanza municipale non ebbe parte nelle disposizioni finora pubblicate. Essa però rimane al suo posto a solo fine di non abbandonare la tutela de'suoi concittadini in momenti supremi. Essa vi rimane, finchè le sia possibile trattare convenientemente gl'interessi municipali, e tutelarvi, per quanto sarà in lei, da più gravi circostanze. Essa ha sempre il proponimento di non demeritare quella fiducia che le accordaste nell'eleggerla. Essa riceverà sempre i vostri reclami, nè risparmierà la sua interposizione presso l'autorità onde vi sia resa giustizia, ed abbiano sempre a diminuirsi le gravezze dell'attuale stato di cose.

Romani! Anche in questa situazione deve mostrarsi l'indole vostra leale. Noi ci adopereremo perchè questa possa arrecarvi un migliore avvenire.

Dal Campidoglio li 6 luglio 1849.

Francesco Sturbinetti *Senatore*.

Conservatori. *Lunati Giuseppe*, *Callieno Giuseppe*, *Galeotti Federico*, *Deandreis Antonio*, *Piacentini Giuseppe*, *Corboli Curzio*, *Feliciani Alceo*, *Tittoni Angelo*.

Giuseppe Rossi *Segr.*

Ci scrivono da Roma in data del 7:

— La città comincia a comporsi a ordine ed a tranquillità. Della politica del generale Oudinot non so che dirvi; finora non si è fatta una parola del Sommo Pontefice; solo è stato dato ordine di togliere il frigio berretto al vessillo tricolore.

Gli insulti ai Francesi si fanno ogni giorno minori; nondimeno anche ieri sera alcuni sciagurati insultarono con grida di scherno ai Francesi nell'ora della ritirata.

Gli antichi agenti di polizia sono stati nuovamente chiamati al servizio, e per costoro mezzo sono già stati fatti vari arresti.

Varie perquisizioni sono pur state fatte, e molti argenti e oggetti preziosi, pertinenti specialmente a chiese sono stati rinvenuti, e a queste già restituiti.

I cavalli trovati in Castello ed in altri luoghi e che appartenevano alle scuderie papali, sono stati ricondotti al Quirinale. Così molti dei primi impiegati della segreteria dell'interno, della consulta, e dell'alta polizia sono stati richiamati al loro posto. *(Mon. Tosc.)*.

Bologna, 9 *luglio*. — Per ora non abbiamo conferma della notizia che Pepe facesse una sortita dalla parte di Brondolo, per cui avrebbe fatto un numero vistoso di prigionieri. Ier l'altro arrivarono più di 100 carri di artiglieria, munizioni e bombe; si diceva fossero dirette per Venezia, oggi per altro hanno presa la via di Modena. Le porte di Bologna sono ormai due giorni che sono chiuse! a nessuno è permesso uscire; fra gli altri motivi che si credono dare di questa misura vi è anche la voce che si faccia per impedire la diserzione. Il padre Ugo Bassi scrisse alla sua famiglia che era partito con Garibaldi: del padre Gavazzi non sappiamo nulla. Venerdì e sabato (ieri non lo so) non fu distribuito neppure il *Monitore Toscano*! forse vogliono proibire anche questo! È arrivato a Bologna l'abate M......ri, l'amico di Pio, che lo seguì a Gaeta, e racconta che Pio IX è tenuto all'oscuro degli avvenimenti attuali, che egli non l'ha mai potuto avvicinare e parlargli, grazia che tocca solamente a due o tre cardinali ed altre due *persone*, che ti figurerai chi siano. Dice che quando gli furono presentate le chiavi di Bologna, egli al sentire che una piccola scaramuccia (così almeno gli dissero) era accaduta sotto le mura, ne fu oltremodo commosso e si pose in orazione, come vi sta quasi tutto il giorno. *(Costituzionale)*.

Napoli, 7 *luglio*. — Il colonnello Niel giunse avant'ieri in Napoli dalla piazza di Gaeta per fare omaggio a S. M. il re ed informarla, da parte del generale in capo Oudinot, della seguita occupazione di Roma.

— La divisione spagnuola è marciata per Velletri. *(Giorn. Costit.)*.

— Siamo assicurati essersi messo a disposizione del tenente maresciallo Wimpffen il vapore il *Delfino* appartenente alla nostra R. marina. *(Nazione)*.

— Gli arresti sono qui continui e numerosi.

Ultimamente è stato arrestato il Settembrini, uno dei più vivaci scrittori politici del regno. I nostri lettori sanno che erano già stati arrestati i deputati Spaventa e Leopardi, e mille altri, i cui non si conoscono *(Avvenire)*.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 4 *luglio*. — Il piccolo naviglio che andava a compiere la spedizione spagnuola d'Italia fu costretto a rientrar momentaneamente a Barcellona per causa dei venti contrarii, che non gli permisero traversar il golfo di Lione.

FRANCIA. — Parigi, 8 *luglio*. — Una proposizione fu oggi deposta dai signori de Crouseilhes, Labordère, Lacaze e de Faultrier, tendente a far decidere: 1. Che il decreto del governo provvisorio del 17 aprile 1848 (il quale dichiara il principio dell'inamovibilità della magistratura incompatibile col governo repubblicano) sia rivocato; 2. Che i magistrati sospesi, ed al cui surrogamento non siasi ancora provveduto, riprendano immediatamente le loro funzioni; 3. Che nel caso dei cangiamenti portati nello stato attuale della magistratura, dalla legge di organizzazione giudiziaria, le riduzioni non si possano operare che per estinzione.

— *Cronaca parlamentare del* 9. — I rappresentanti votano all'Assemblea per le elezioni e ne risulta che la seduta annunziata per un'ora non si apre che alle due e un quarto. — Vengono fatte alcune osservazioni sulla legge concernente le elezioni. Trattasi di decidere se i rappresentanti sieno compresi nell'eccezione dell'articolo 44, quando non trattasi che di elezioni parziali. Il signor Dufaure dà degli schiarimenti, in seguito dei quali si passa all'ordine del giorno. Si discute in seguito il progetto di legge che tende ad accordare al comandante superiore delle guardie nazionali una indennità di 30,000 franchi. Codesta legge viene adottata, malgrado i richiami del signor Charras, il quale vorrebbe una diminuzione richiesta dalle circostanze. Viene adottato un articolo addizionale chiedente che la città di Parigi contribuisca per 1[3 in codesta indennità.

Il signor Victor Hugo prende la parola sulla discussione della proposta tendente a nominare una commissione incaricata di preparare le leggi necessarie all'applicazione dell'articolo 13. — Dal principio del suo discorso egli solleva dei grandi dibattimenti, dichiarando, che secondo lui, una commissione nominata pel ristabilimento dell'ordine, è la pressione pel presente e la compressione pel futuro. — Ora, egli dice, la calma è ritornata, il terrorismo disparve, bisogna al disordine sostituire l'assistenza fortificante. — Ei vuole che una grande ed unica commissione si occupi dei mezzi di mitigare i mali che schiacciano il popolo.

Egli vorrebbe una inchiesta solenne sullo stato dei patimenti del popolo; egli cita dei casi di miseria spaventosa; un uomo morì di fame: si è veduta una madre e i suoi quattro figli, durante il cholera, cercare la loro sussistenza nell'ammazzatoio infetto di Montfaucon! — Si sono fatte molte cose per assicurare la tranquillità, ma nulla si è fatto per impedire che il popolo muoia di fame! L'uomo cattivo ha per compagno l'uomo infelice. Fate delle leggi contro la miseria. — Il signor G. de Beaumont prova per gl'infelici le simpatie medesime del signor Victor Ugo. Egli tuttavia condanna le parole imprudenti di codesto oratore. Non convien mai fare delle promesse che non si possano mantenere nè effettuare!! *(Corrispondenza)*.

Parigi, 9 *luglio*. — Le elezioni che si terminano oggi vanno a compiere le lacune che le vacanze e le morti avevano fatte negli ordini dell'Assemblea nazionale. Perciò rinnovata e provvista, grazie al suo vigoroso regolamento dei mezzi di mantener l'ordine nel suo seno, l'Assemblea potrà d'ora in poi occuparsi colla tranquillità e la maturità necessaria, delle grandi quistioni d'interesse materiale e morale che costituiscono realmente la politica, e la cui soluzione darà il senso pratico della rivoluzione di Febbraio.

Due progetti considerabili furono già fatti dal Governo; la legge sull'insegnamento, e la legge sull'assistenza pubblica.

Estendere a tutti i Francesi i benefizii dell'istruzione, sostituir regolarmente la libertà d'insegnamento al monopolio, ed in questa difficile trasformazione conciliare il dritto di padre di famiglia col dovere dell'invigilare imposto dallo Stato, tal è il disegno che si vuol colorire colla legge proposta all'Assemblea dal ministro dell'istruzione pubblica.

Nè meno importante è lo scopo che si vuol ottenere col progetto di legge sull'assistenza. Realizzare una delle promesse della costituzione, estendere sulle classi povere la protezione che lo Stato deve a tutti i cittadini e guarentirle coll'intelligente e leale applicazione del principio della fratellanza, contro i bisogni urgenti che nascono per essa dalle infermità e dallo sciopro tale è la grande e difficile opera che vuolsi compiere col progetto presentato dal signor ministro dell'interno. Guarire ad un tempo l'ignoranza, male dell'anima, e la fame, male del corpo; ecco una doppia missione che il potere esecutivo fa di compiere e cui l'Assemblea non esiterà associarsi. Si parlò di vacanze che l'Assemblea intendeva prendere in questi giorni caldissimi; sarebbe desiderabile che prima manomettesse questi due gran progetti e così desse al paese un saggio delle soddisfazioni che è in dritto di attendere da'suoi rappresentanti.

— Non ci rimane più nulla a dire sulle elezioni, ora che i voti già furono affidati all'urna. Ma ci pare certo che il risultamento non farà che fortificare le basi della repubblica moderata.

Se nelle infinite varietà del partito dell'ordine ha notevoli divisioni sulla valutazione del passato ed anche del presente, v'ha un punto su cui tutti sono d'accordo e che ci dà forza contro l'anarchia, è il profondo sentimento della Francia. Non si vogliono più rivoluzioni, e si accetta quindi la repubblica, quale che sia stato il convincimento in passato.

Fra i numerosi candidati, amici dell'ordine, che si presentarono ai suffragii degli elettori, non havvene un solo che non abbia promesso fedeltà alla costituzione e alla repubblica. Infatti non si sta per l'ordine quando non si sta per la repubblica. S'invocano nuove rivoluzioni.

Ecco il perchè tutti gli uomini discreti e veramente patriotti si sono rannodati intorno alla repubblica, cui non avevano desiderata, e ne sono i più forti sostegni. I repubblicani anziani si lasciarono vincere dalla diffidenza. L'essersi uniti ai demagoghi e socialisti è uno di quegli irreparabili errori per cui periscono i partiti politici. Non compresero che con tali alleati riuscivano alla rivoluzione ed all'anarchia. Ma la passione politica dà le vertigini. Subir la legge di coloro che s'erano combattuti, e ciò per dispetto, prender la coda del partito del disordine, quando si poteva prender la testa di quello dell'ordine, dà forse prova di abnegazione e di umiltà, non di sensatezza e d'amor patrio.

— Parlavasi da qualche tempo di un imprestito di 200 milioni, necessario per coprire il *deficit* dell'anno corrente. Una prima parte di codesto prestito, dice un giornale, è stata contrattata. Le case Rothschild e Gabriel Odier hanno contrattato per 50 milioni; rimangono a determinarsi i periodi dei versamenti, ma credesi che le ultime condizioni non tarderanno ad essere conchiuse, poichè il sig. di Rothschild parte, dicesi, per Vienna fra due giorni. Il nuovo prestito concordando colla definitiva occupazione di Roma, confermata dai dispacci telegrafici ricevuti ieri, debbe necessariamente ricondurre la fiducia tra gli speculatori ed imprimere una nuova attività al corso degli affari.

— Credesi che il governo lascierà a Roma per ora una guarnigione di 6,000 uomini che veglieranno intorno al trono pontificio unitamente ai 4,000 Spagnuoli posti dalla regina Isabella a disposizione del sommo Pontefice. Il generale Oudinot ritornerà in Francia col rimanente del corpo di spedizione.

— L'assenza del signor Ledru-Rollin è stata giudizialmente comprovata per mezzo del tribunale della Senna, che autorizzò la signora Ledru-Rollin a percepire gli affitti e le entrate. Intanto l'autorità persiste a credere, che il dittatore del conservatorio di arti e mestieri, come pure i suoi accoliti Boichot e Rattier, sieno sempre nascosti in Parigi e non cessa di ricercarli.

— Leggesi nel *Courrier de Lyon*:

Confermasi che il signor Lamoricière è nominato ambasciatore a Pietroborgo. Ma la sua nomina non sarà ancora annunziata officialmente; si vuole aspettare la risposta da Pietroborgo, ed il signor Lamoricière non ha lasciato ancora Parigi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Civitavecchia, 11 *luglio*. — Ieri s'imbarcarono per Livorno, e per i regii Stati sul vapore francese il *Commercio* di Bastia, circa 190 individui rifugiati da Roma, molti de'quali dirigevansi a Londra, ed in Isvizzera passando tutti per Genova.

Viterbo ieri l'altro fu occupata da una colonna di 3000 Francesi che furono ricevuti dal municipio a suono di banda civica. Si dice che il preside di Viterbo, sig. Ricci, sia stato arrestato unitamente all'ex-preside di qui Manucci.

Di Garibaldi si asserisce essere stato circondato dai Francesi che gli avrebbero preso molti carri e fatti varii prigionieri. Nulla però si sa di positivo.

Questa polizia si occupa di noleggiare due legni per trasportare gli emigrati a Malta.

Oggi s'imbarca sul *Virgilio* per Marsiglia il triumviro Armellini colla sua famiglia con due passaporti, uno Americano, e l'altro Inglese.

(Corrisp. della G. di Genova).

— Il *Monitore Toscano* in data dell'11 corrente contiene ciò che segue:

Abbiamo da Roma i documenti che seguono:

Decreto. — La bandiera e gli stemmi d'un governo che ha cessato la sua esistenza, come pure il berretto rosso, insegne d'anarchia e di terrore, spariranno nelle ventiquattro ore.

Roma, li 8 luglio 1849.

Oudinot di Reggio.

Seguono 4 ordinanze del gen. Oudinot relative alla polizia.

Parigi, 9 *luglio*. — Nell'Assemblea nazionale il ministro della guerra lesse un dispaccio telegrafico del general Oudinot, colla data dei 5, nel quale comunica la nomina del general Rostolan a governatore di Roma, e del gen. Sauvan a comandante militare della piazza, e il consegnamento del castello S. Angelo a 7 ore. Verso il finire della tornata furono proposte delle grazie all'esercito per la sua coraggiosa condotta, ma la sinistra ricusò di aderirvi, temendo d'implicare una approvazione al governo. Essi perciò fatta la divisione, si astennero dal votare, e il voto non fu dichiarato valido per mancanza di un sufficiente numero di votanti. Si concessero 30,000 fr. all'anno come indennità annua al comandante della guardia nazionale della Senna per ispese di rappresentanza: e si adottò la proposizione di far un comitato che debba avvisare ai mezzi di dar soccorso alle classi povere.

Borsa di Parigi, 10 *luglio*. — Durante gran parte della borsa i fondi pubblici si mantennero con molta fermezza sopra i corsi di chiusura di ieri. Verso il fine abbassarono per causa di diverse voci sulle elezioni, che si temevano socialiste, dallo scrutinio della *banlieue*. Ma l'opinione generale è che a Parigi saranno buone. In certi dipartimenti si faranno cattive scelte, gli amici dell'ordine avendo commesso ancora l'errore di non intendersi. Non circolava niuna notizia. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 chiudesi a 88, 40 in dim. di 30 cc. e il 3 0[0 a 54, 20 pure in dim. di 30 cc.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria Gianini e Fiore.

PANORAMA POLITICO
OSSIA
LA CAMERA SUBALPINA
in venti vedute
PER
GIUSEPPE MONGIBELLO

Prezzo fr. 1 50.

RIFORMA E RIVOLUZIONE
STATUTO E REPUBBLICA
SAGGIO POLITICO
PER
CARLO ALFIERI.

Prezzo centesimi 50.
Vendibile dai principali Librai di Torino.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino : un anno	. . Lire 40	—
» 6 mesi	. . » 22	—
» 3 mesi	. . » 12	—
» 1 mese	. . » 6	—
Provincie: 1 anno	. . » 44	—
» 6 mesi	. . » 24	—
» 3 mesi	. . » 13	—
» 1 mese	. . » 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf*, libraio.
LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Vieusseux* libraio.
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*G. Vincenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 16 Luglio 1849.** **N.º 479.**

TORINO

15 Luglio.

Troviamo nel giornale dei *Débats* (10 luglio) un articolo sulla questione romana, che vogliamo ancora credere non sia stato ispirato dalla politica del governo francese, poichè sintantochè le parole e le proteste officiali e semi-officiali di quel governo consegnate nei suoi atti pubblici, e pronunziate dai suoi membri alla tribuna nazionale, non saranno dichiarate illusorie, ingannatrici, noi diremo che il giornale dei *Débats* parla per proprio suo conto.

Quale sia stata la nostra opinione sulle cose di Roma, è noto abbastanza; il dilemma che ci fu ognor presente al pensiero era, o Francesi, o Austriaci; e in tale inevitabile scelta, abbiamo detto che credevamo nell'interesse delle libertà romane, che meglio fosse per loro cedere alla Francia che all'Austria. Abbiamo dichiarato che l'ispirazione ed il principio di questa impresa ci lasciavano sopra pensiero; ma le parole del governo, le sue formali dichiarazioni vennero in appresso a calmare le nostre apprensioni.

Roma è ora in potere delle armi francesi; e se nel sangue si doveva lavare la macchia fatta alla sua bandiera, il sangue non è mancato! La Francia ha vinto la città di Roma! Ma è giunto il punto in cui si saprà dal mondo come abbia a chiamarsi questa sì contrastata e dura vittoria.

Noi intanto ci affrettiamo a dichiarare che dessa non cangia per noi i termini della questione che abbiamo sempre riassunta in tutti i periodi di questa lotta, *nella ristaurazione leale dello Statuto romano.* — Ora, se noi avessimo a credere al giornale citato, la questione romana sarebbe ricondotta su di un terreno, che noi non potremmo a meno di chiamare infelicissimo: non si tratterebbe più di *costituzione*, ma di *riforme*; non più di divisione o conciliazione di dominio temporale e spirituale, ma di *amministrazione mista, riservato il ministero degli affari esteri esclusivamente nelle mani di un prete; e perchè il governo romano, soprattutto agli occhi delle potenze straniere, è un governo religioso, per questa ragione i suoi rappresentanti all'estero, i suoi* nunzii, *rimarrebbero rivestiti dello stesso carattere. Finalmente la direzione dell'istruzione pubblica sarebbe egualmente posta in questa categoria.*

Procedono e seguono quindi altre riflessioni *sui diversi gradi d'applicazione dei sistemi rappresentativi e costituzionali, che debbono farsi secondo la diversa natura dei popoli, la loro storia, i loro costumi*: non che alcune preventive osservazioni *sulla doppia natura dell'autorità papale, per cui non si debba domandare al Papa più ch'egli non possa dare senza cessare d'essere Papa.*

Se la Francia vuol continuare a servirsi delle *argomentazioni* del generale Oudinot nel campo politico e religioso, allora noi ben sappiamo a che possano riescire tutte le proteste contro i cannoni; ma se la Francia non vuol macchiare il suo nome di ben altra macchia che non ebbe a vendicare la sua bandiera, allora noi diremo che crederemmo impossibile questo linguaggio in bocca dei suoi ministri; — più impossibile ancora che tal politica regger potesse a quella tribuna, che risuonò di tante e sì solenni generose liberali promesse. La Francia ha già innalzato Mazzini su di un piedestallo, cui giammai egli avrebbe osato sognare; e se non sa il *Débats* cosa suonino le sue parole in Italia, dovrebbe pur sapere qual sia il linguaggio della stampa libera in tutta Europa, e particolarmente d'Inghilterra e Germania sulle cose di Roma; dovrebbe rammentare qual potente vincolo possa stringere di nuovo certi nomi, certe idee, e come alle solenni proteste che le armi francesi erano scudo alla libertà, all'indipendenza del vero popolo romano, siano stati rotti e cacciati coloro che nell'impresa di Roma gridavano sagrificati all'assolutismo, alla reazione, il nome della Francia e la costituzione della repubblica.

L'Italiano dei dì nostri il *Débats* non lo conosce, e nella sua vana presunzione egli ignora che le parole *indipendenza*, *nazionalità*, *costituzione*, scuotono ora quei cuori, invadono quelle menti che esso vorrebbe ancor supporre sotto il giogo di ciechi pregiudizii, dai quali rifuggirebbe per suo conto con orgoglioso dispetto!

Dai giorni in cui Napoleone scomunicato e vinto, dicevasi dal popolo italiano subir esso la pena di aver portato le mani sul papato, da quei giorni si è operata sin nelle più incolte classi una decisa mutazione, e Gregorio XVI è stato politicamente per l'Italia ciò che Luigi XV fu per la Francia; ambidue questi principi hanno reso impossibile il ritorno di quegli abusi, di quelle cieche enormezze che macchiarono, deturparono il loro regno. Nè in ciò si dica che il principio religioso siasi viziato nelle masse; chi fu osservatore attento del nostro risorgimento politico, avrà potuto scorgere come l'elemento cristiano ravvivato in tutti i cuori sia quello che più altamente lo ispirò e lo diresse. Or questo popolo, che al nome di Pio IX si alzava alla libertà, come mai potrà comprendere che in questo stesso nome abbia a vedere la minaccia di perderla?

Non siavi chi si illuda; la vera religione correrebbe maggiori pericoli in questo che la stessa libertà; il popolo italiano è giunto egli pure a discutere sulla questione *della secolarizzazione del Governo dei preti*: lo si interroghi: e noi già sappiamo qual sarà il senso dell'ingenua, ma giusta risposta, non ispirata da odio, da irreligione, da illusioni demagogiche, ma da sentimento irrepressibile di indipendenza nazionale, di libertà, di AMORE ALL'ITALIA.

Le cento volte abbiamo detto: *La Francia non è ancor giunta a fissare la sua politica sull'Italia.* Se gli avvenimenti che si succedettero dall'aprile al giorno d'oggi provassero per noi, o contro di noi in tale supposto, ne siano giudici i lettori. Ma se le parole del *Débats*, per la circostanza ancora che trovansi inserte nel giornale semi-officiale *La Patrie*, accennassero allo spirito che reggerà in Roma il Governo francese, allora noi ritratteremo le nostre parole: e diremo che la Francia ideò, eseguì la sua impresa in Roma, diretta da un sistema di politica più che determinata: che gli Italiani ne saranno le prime vittime, ma che il Governo repubblicano di Francia non sfuggirà alle conseguenze di sì sleale, snaturata politica.

Saremo fra gli ultimi ad abbandonare quelle lusinghiere speranze che attingemmo sempre all'idea di giustizia, di lealtà, che credemmo dover supporre quai basi alla politica ed ai più evidenti interessi della repubblica francese, e seguitando colla più scrupolosa attenzione quegli avvenimenti, che si annunziano ora sotto sì tristi auspicii, speriamo provare che il *Risorgimento* perdurerà ognora inflessibile nel difendere quei principii, che crede l'unico fondamento *alla vera Libertà ed alla vera Religione.*

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova.*

Ci accade sovente di leggere e sentir ripetuta da molti con tutta solennità una asserzione che pur vediamo assolutamente smentita dal fatto, e su cui importa il richiamare alquanto la meditazione de' nostri lettori; così le nostre parole potessero ricondurre al buon senno tanti incauti che si lasciano trascinare dalle apparenze e torti giudizii, a biasimi inconsiderati, a funeste determinazioni!

Si grida, adunque, e si spaccia come assioma a tutti evidente: essere oggidì il campo politico diviso in due parti: starsi dall'una i veri amatori di libertà, dall'altra i retrogradi, che prendono nome di conservatori, di moderati: ma a cui deesi ad ogni modo appiccicare il titolo di *codini.* Noi siamo invece d'avviso che questa ripartizione posi in tutto sul falso, e punto non corrisponda alla realtà delle cose per chiunque sappia aprir gli occhi, e consenta a guardare di buona fede.

Sonvi pur troppo, nè in picciol numero, gli spiriti a cui solo talentano o per mala abitudine, o per cupidi e vergognosi interessi, o per cortezza d'ingegno i vecchi sistemi, l'ordine antico di cose, le delizie del pretto assolutismo, il regime del privilegio (nè molta fatica convien durare a scuoprirli); come d'altra parte, e per l'onore dell'umanità, e per vanto della grande ed infelice nostra patria vivono anime generose ed ardenti per la causa santissima della libertà; uomini parati per propugnarla a sagrificare gli affetti, gli averi, la vita: indomabili sotto i colpi dell'avversa fortuna, intrepidi, infaticabili nella difesa dei principii che sono fondamento ai sacri diritti del cittadino. Ma punto non accade che in questi due campi, e non più, dividasi la nazione. Pur troppo sotto il manto di puri democratici, sotto la maschera di amici del popolo e delle libere istituzioni si aggira nelle nostre città, e s'intromette in ogni adunanza, in ogni ritrovo, e suda, e scrive, e travagliasi una genìa malaugurata a cui deve l'Italia in gran parte la sua rovina.

Sempre mal paga del presente, sempre infesta per sistema a chi regge la cosa pubblica, sempre ostile ad ogni provvedimento che tenda a raddrizzare, a calmare le menti accese; insofferente d'ogni pacifica discussione, d'ogni freno al disordine; eterna encomiatrice d'ogni eccesso nelle opere e nelle dottrine di chi pensa a suo modo, dessa non attende che a porre in discredito quanti si studiano a conciliare colla libertà la custodia della pubblica sicurezza, colla tolleranza delle opinioni voluta dallo Statuto, il rispetto alle morali e religiose credenze. Una genìa cosiffatta per giungere al conseguimento de' suoi desiderii pone ogni cura nel diffondere a grado a grado nel popolo prima il ridicolo, poscia il disprezzo, e finalmente l'odio contro quei liberi e intemerati cittadini che dopo aver consacrata tutta la vita a illustrare colle opere dell'ingegno, con nobili sudori ed azioni grandi la patria, seppero con discapito di loro fortune, con pericolo grave e imminente mostrarsi intrepidi difensori e propagatori delle sue libertà. Ma che mai sanno contrapporre questi predicatori perpetui di democrazia pura, questi Bruti da trivio ai nobili esempi che ci vennero offerti da quelle medesime splendide intelligenze, da quegli infaticabili educatori del nostro popolo, da quei precursori del nostro risorgimento, che ora non si ha vergogna di calpestare, di far segno a tante stolide accuse?

Perchè guidati da studii profondi, ammaestrati dalla sperienza, perchè avversi alle utopie van questi proclamando la necessità di attenersi allo Statuto, di svolgere e perfezionare quella vita costituzionale in cui siamo ancora fanciulli; perchè insinuano avversione alle intemperanze; sconsigliano il culto intempestivo alle teoriche repubblicane; perchè raccoman-

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XIV.

Microscopio. — Torre di Babele. — Confusione delle idee. — Marrast. — Bastide. — Madama Bastide. — Bertrand e Raton. — Royer-Collard. — Il Febbraio e la Francia. — Qualche documento. — La prosperità pubblica e privata del Febbraio.

Vuol ella ch'io prosiegua lo schizzo della repubblica ch' io lasciava al mezzo nell' ultima mia lettera? . . . Davvero gli argomenti ed i colori ch' io potrei adoperare sono tanti, che la pazienza mi vien meno nel coordinarli.

Ha ella mai assistito allo spettacolo del microscopio, ed ammirato la goccia di aceto ingrandita sei milioni di volte nel suo volume? . . . Ha ella osservato quella infinita congerie brulicante di coleopteri, di bruchi, di ragni, di anguille, di gamberi, di scorpioni, qual senza capo, qual senza gambe, qual con artigli, quale rotolante, quale strisciante, quale serpeggiante senza ordine, senza direzione . . . cozzantisi mutuamente, e facentisi l'un dell'altro puntello . . . ? . . . Io non trovo materiale similitudine più atta di questa ad esprimere approssimativamente ciò che nel mio intendimento significa la repubblica moderna.

Ah! in fede mia la storia di Babele è una bella ed istruttiva storia! Allora la torre non si potè costrurre, perchè Dio inviò fra i costruttori la confusione delle lingue. In Francia dove sarebbe impossibile portare la confusione delle lingue, perchè non vi si potè mai imparare nemmeno l' ortografia di nessun' altra lingua fuor la francese, Dio ha pensato mandare la confusione delle idee. L' operaio senza lavoro che è la parte militante della società inquieta, è a quest'ora così infarcito di parole che non capisce, come *crédit*, *banque d'échange*, *droit au travail*, *droit de résistance*, *Phalanstère*, *harmonie universelle*, *ordre sériaire*, *triade*, *organisation*, *transformation*, *répartition* ecc., che non sa più a qual diavolo darsi in corpo ed anima; e la novella torre di Babele invece di elevarsi e solidificarsi, si sfascia e dilegua come nebbia. Le popolazioni francesi direbbonsi somigliare al colono di Manzoni che sta sulla soglia della porta, seguendo coll'occhio i negri nuvoloni che vanno raggruppandosi e librandosi sovra le campagne; sta dubbiando, se da quei vapori densi debbansi sprigionare fulmini e tempeste, oppure una pioggia benefica, e non sa se debba tremare o sperare . . .

Ma se pur si vuole tener conto della sperienza degli avvenimenti passati, il dubbio scomparirà. La Francia è in pericolo e grande.

Osservi un po' come tutto si ricopia, tutto è imitazione nelle rivoluzioni. Ella vede ora un partito far plauso di parole alle estere nazioni che combattono per la loro libertà. Quello stesso partito fu alla somma degli affari; avrebbe potuto allora fare con opere ciò che ora comanda, prega, inculca con violenti chiacchere, e nol fece. Perchè?

Lo chiegga ai repubblicani.

Il 23 giugno 1848 il signor *Marrast* indirizzò la circolare seguente a tutti i *maires* di Parigi.

« Voi siete testimonio stamane degli sforzi tentati da
» un *piccolo numero di turbolenti*, per gittare l'allar-
» me nel seno delle popolazioni . . . . Non è solo la
» guerra civile che si vorrebbe attizzare fra noi, ma
» il saccheggio, e la disorganizzazione sociale: si pre-
» para la rovina della Francia . . . »

Che differenza trova ella fra queste espressioni e quelle che adopra oggi il ministero Barrot, e quello che potrebbe adoprare qualunque governo?

Eppure legga oggi il giornale del partito di *Marrast* e vegga in che modo si parla delle misure ora prese contro quelli che vogliono nè più nè manco che in giugno, *la guerra civile*, *il saccheggio e la disorganizzazione sociale.* —

Nel 13 giugno ora scorso il signor Bastide, che non era più ministro, e che non aiutò Italia più di quelle che l' abbiano aiutata i suoi successori, fu visto a far parte della *manifestazione pacifica.* Invece nel 24 giugno dell'anno scorso il signor Bastide che era ministro, va alla Camera, e con voce spaventata annunzia, che gl'insorti sono padroni dell'*Hôtel de Ville* affine di profittare dell' entusiasmo della paura ed *enlever*, come dicono i Francesi, il voto per lo stato d'assedio: era una frottola!

I signori del *National* adesso che non sono più ministri la fanno da fieri ed ardenti patrioti; quando lo furono, hanno avuto gran piacere dello stato d' assedio, delle deportazioni; hanno sospeso parecchi giornali tale e quale appuntino come hanno fatto i ministri presenti, dippiù hanno messo in prigione Girardin, mentre i presenti si sono contentati di ammonirlo e consigliarlo a prudenza.

Marrast e Bastide ora sono spartani: quando hanno potuto, hanno condotto vita da epuloni fra le cene voluttuose, fra i velluti, le porcellane, l' oro e gli specchi di proprietà nazionale; ed a questo proposito potrei anche raccontarle un aneddoto di Bastide, o per meglio dire di sua moglie, donna virtuosa, anticamente lavandaia, credo, e che per conseguenza nei convegni diplomatici non poteva così subito imparare a far la signora. Potrei anche aggiungerle che l' austero repubblicano signor Marrast, che poteva benissimo seguitare a mangiar nè piattelli di cui faceva uso prima, volle, giunto alla presidenza, pranzare e cenare abitualmente colle suppellettili e vasellami, che sotto l'orribile monarchia nessuno s'era mai ardito toccare, perchè merci troppo preziose: sicchè guastò e sfregiò parecchi tondi di *Sèvres* di grande valore . . . . . Ma questi fattarelli sono inutili appunto perchè in troppa copia; tutti insieme dimostrano, che gran felicità sia stato per la Francia l'invenzione del 25 Febbraio 1848.

I *Raton* si inginocchiarono: vennero dietro a loro i *Bertrand*, salirono sui loro dorsi, e s'arrampicarono alla dittatura: ecco che cosa è stata la rivoluzione di Febbraio. Parigi senza consultare la Francia ha proclamato la repubblica, e la Francia è restata là stupefatta le mani in mano. Chi tace consente, dice un vecchio proverbio; ma bene spesso, per me, non trovo nulla di più sciocco che un proverbio, tranne due proverbi. La Francia tacque: ma fu ben lungi dal consentire.

Dopo la fuga di Carlo X, Royer-Collard, il venerabile vecchio, che pure non fu mai legittimista nel senso politico della parola, fu visto un dì abbassare pensoso il capo e sospirare:

— Rimpiangete voi i Borboni? gli domandò un allievo in oggi celebre.

— No, rispose Royer-Collard: non rimpiango i Borboni: essi meritano la loro sorte; ma rimpiango il principio ch'essi seco trasportano in esilio.

Grave sentenza, e feconda d'insegnamento!

In luglio si grida: *viva la Carta!* E quella Carta stidano la concordia degli animi, e vorrebbero bandita ogni ira di parte, ogni preconcetta opposizione ai governanti, questi uomini benemeriti della nazione, delle lettere, delle armi, delle scienze, della libertà italiana, saranno diventati feccia di assolutismo, e soprattutto meritevoli della tremenda qualifica di codini?

Sapete chi va moltiplicando in modo spaventoso il numero dei retrogradi? chi lavora con frutto a promuovere la causa dell'assolutismo e dell'Austria? Sono i sommovitori di perpetua anarchia, sono i seminatori dell'odio tra fratelli; si è appunto quello sciame di sofisti, di scrittorelli, di giovani avventati, digiuni di ogni elemento di scienza politica, e soprattutto di ogni virtù, che si fanno a gittar fango impunemente sovra nomi che tutta Italia è avvezza da tanti anni á venerare. Miserabili! se credete che così presto la sana maggioranza del nostro paese voglia chiuder le orecchie ai dettami dei suoi antichi maestri per correr dietro alle vostre dicerie furibonde. Miserabili! se non pensate quale maledizione cadrebbe sulla misera nostra patria quando giungesse, per farsi docile alle *fraterne* vostre ammonizioni, a vilipendere, a disprezzare, per innalzar voi, i nomi di Aporti, di Lambruschini, di Collegno, di Gioberti, di Gino Capponi, di Balbo, di P. Gioia, di Terenzio Mamiani! Amare e praticare la libertà come costoro sarà codinismo; ma potrà ancora salvarla e salvarci: amarla come vorrebbe quella genìa da noi dipinta poc'anzi, e che sì fatalmente ancor rumoreggia, dove ci condurrebbe?

Siamo pregati dell'inserzione seguente:

Torino, addì 11 luglio 1849.

Ill.mo e chiarissimo sig. Direttore.

Interesso la di lei gentilezza a voler dar luogo nel pregiatissimo di lei foglio alle seguenti linee nell'interesse della beneficenza ben'intesa, al qual uopo mi rivolgo alla conosciuta di lei filantropia.

Poche parole, perchè vorrei che tutti i giornali le inserissero, e tutti i cittadini le leggessero.

So che vanno in volta alcuni, non so se dir tristi, o sventurati, limosinando per le case de' privati a nome mio, anzi dandosi per messi miei, che largirono soccorsi sulla fede del mio nome, e per rispetto alla sventurata causa della giustizia, di cui mi vanto, e mi cruccio nel tempo stesso, di essere il limosiniere. Ma faccio avvertiti per via dei giornali tutti coloro che avessero in animo di beneficare la infelice emigrazione che mai nè io, nè questo rispettabile municipio diedero carico a persona di ricevere sottoscrizioni e domandare danari.

Tutto quanto la carità dei buoni Torinesi, e si è riscontrata molta, intende di porgere a favore dell'emigrazione, si fa la preghiera di farlo avere al Comitato dei sussidii, sito nel palazzo di città. Ai generosi verrà tosto rilasciata ricevuta d'ufficio, tanto pei danari, che per gli effetti. Il danaro viene poi subito passato al cassiere, e gli effetti si tengono nelle aule dell'ufficio per la distribuzione; e lo scrivente, oltre le registrazioni che seguono in ufficio, porge al ministro degli interni l'elenco dei nomi dei donatori, delle cose, e le somme dei danari per una regolare controlleria amministrativa, e perchè il Governo sia al giorno di quanto si opera dai generosi a favore della emigrazione.

Gradisca, illustrissimo signor Direttore, le proteste sincere della perfetta mia devozione, come i ringraziamenti cordiali per la pubblicazione che si compiacerà di fare, e mi creda

Di V. S. Ill.ma
Umilissimo, devotissimo servidore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La convocazione del collegio di Pinerolo è prorogata pel giorno diciotto del corrente mese.

Resta ferma la convocazione pel giorno 22 portata dal decreto 30 giugno pel caso di seconda votazione, non che le altre disposizioni in esso contenute.

Pinelli.

Ispezione generale delle Regie Poste

La brevità attuale dell'intervallo tra l'arrivo in Torino e la ripartenza in giornata del corriere di Genova non può se non produrre inconvenienti, già conosciuti e lamentati, consistenti sia nella non coincidenza della distribuzione di quelle corrispondenze colle altre, sia nella impossibilità in cui si è di far partire le risposte nello stesso giorno quando esse vogliono essere precedute da passi per difficile sbrigo di affari o per rilevanti operazioni commerciali.

Di ciò penetrata l'Amministrazione delle Regie Poste, rivolge più che mai le sue cure a mettere, per quanto sta in lei, riparo a simili inconvenienti, e non può non averne forte il desiderio, conoscendo essa pure come siavene vero bisogno.

Doppio mezzo affacciavasi di riuscirvi, se non ancora in molta, almeno in qualche parte, quello cioè di trarre profitto del tratto di strada ferrata che si ha intanto praticabile tra Torino e Valdichiesa, e quello per anche di sopprimere la breve fermata che fa il corriere in Alessandria a pro delle corrispondenze intermedie.

Quanto al primo mezzo, l'Amministrazione delle R. Poste fu validamente secondata da chi regge quella delle strade ferrate. Ma conveniva tener conto sia dell'orario stabilito per la partenza de' convogli, e più ancora dell'ora in cui il corriere possa opportunamente giungere a Valdichiesa, senza dover anticipare la partenza da Genova di tanto che per avvantaggiare l'una, ne venisse a scapitare l'altra delle principali città del regno; locchè ad ogni modo tornerebbe sempre a danno comune nella reciprocità degli interessi.

Quanto al secondo, era d'uopo di provvedere a che le corrispondenze convergenti in Alessandria dai varii importanti punti vi potessero arrivare prima che il corriere ne proseguisse il viaggio senza veruna maggiore fermata.

A tutto non si è ancora potuto soddisfare come si vorrebbe; ma nulla si lascierà d'intentato, perchè avuto riguardo ad ogni convenienza parziale, l'insieme del servizio postale sulla importante linea di Genova sia più accelerato nel maggior utile universale, ed almeno, perchè (ciò che sarà pur presto) le ore di distribuzione e d'impostazione delle relative corrispondenze non siano più diverse da quelle stabilite per la massima parte delle altre linee.

Quest'Amministrazione ha tanto più fondato motivo di sperarlo, e gode di darne preventivo avviso al pubblico, ed in ispecie alla classe de'commercianti a cui ciò più particolarmente concerne, in quantochè essa ebbe or ora a presentire dall'Azienda delle strade ferrate di che saranno fatte sollecite disposizioni perchè, tosto costrutto un nuovo tratto di via di ferro al di là di Valdichiesa, il corriere da e per Genova venga ad utilizzarlo anche prima che lo si possa mettere a disposizione del pubblico.

Infrattanto, col concorso de'due rispettivi ministeri, si sono presi gli opportuni concerti tra l'Amministrazione delle Poste e quella delle strade ferrate, acciò ed in andata ed in ritorno, il trasporto de'dispacci cominci ad essere fatto dal corriere, anche in via di primo esperimento, sull'anzidetto tratto di strada ferrata tra Torino e Valdichiesa; nè si è tralasciato di avvisare ai mezzi di evitare la durata di aspetto del corriere in Alessandria, e già ne consegue che la partenza quotidiana, se per la necessità di adattarsi alla coincidenza dell'orario de'convogli delle strade ferrate, dovrà essere per a tempo fissata da Genova ad alcuni minuti prima del consueto, cioè alle 2. 30 come già era, a vece delle 2. 50 circa, può essere fin d'adesso protratta quella da Torino per Genova dalle ore una alle tre pomeridiane senza che ne venga prolungata per nulla l'ora dell'arrivo in Genova, la quale anzi sarà pure anticipata tosto sia praticabile fra breve il nuovo tronco suddetto oltre Valdichiesa.

Quindi la Ispezione generale delle regie Poste, mentre continuerà ad adoperarsi per introdurre ogni fattibile miglioramento nel servizio postale in maniera più adatta ai cresciuti bisogni,

NOTIFICA

Che a cominciare dal 20 di luglio corrente, l'ora fin qui stabilita per la impostazione delle lettere e pieghi che trasporta il corriere di Genova sarà per Torino protratta dal mezzogiorno *alle ore due precise pomeridiane*, e ciò per fino a che non si possano avere maggiori vantaggi di tempo.

Con questa opportunità ricorda ad ogni buon fine le avvertenze, che le lettere impostate dopo l'ora fissata per la partenza non avranno corso che nel giorno successivo, e che le lettere da assicurarsi debbono essere consegnate un'ora prima.

Annunzia altresì, che ai signori viaggiatori, i quali, volendo partire da Torino nella vettura del corriere, dovranno trovarsi al punto di partenza dal palazzo Carignano *un quarto d'ora prima delle tre*, sarà riservato il posto nei vagoni, giusta le intelligenze prese coll'Azienza generale delle strade ferrate, quando giunti alla *stazione* non vogliano rimanersi nella vettura del corriere durante il tragitto sulla via in ferro.

Torino, il 14 di luglio 1849.

Per l'Ispezione generale
Il segretario generale
A Rossi.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Nel porto di Genova giunse un vapore, il *Lombardo*, proveniente da Civitavecchia e quindi un altro, il *Bastia*, dalla stessa direzione, sovra cui si trovava buon numero di rifuggiti da Roma: il regio commissario generale La Marmora non potendo consentire che sbarcassero e non volendo essi recarsi in Francia, alla volta della quale sono diretti quei vapori, fece loro offrire vettovaglie, e ne autorizzò anche il trasbordo sovra altri legni che tendessero ad altra destinazione.

Informato il ministero di questa emergenza, spedì sin da ieri l'altro a sera un alto funzionario applicato al ministero degli interni alla volta di Genova, con istruzioni presso quel regio commissario straordinario per trovar modo di conciliare l'interesse della sicurezza e della tranquillità del paese coi riguardi dovuti alla sventura.

— Il maggiore Lissoni autore dell'opuscolo intitolato: *Contro le ingiustizie, l'illegalità, l'incostituzionalità della commissione straordinaria di scrutinio per gli uffiziali lombardi, ecc.*, fu testè dichiarato dal tribunale di Prefettura di Alessandria convinto di *libello famoso* contro la suddetta commissione ed il ministero di guerra, e quindi condannato in contumacia nella pena del carcere per mesi sei e nella multa di lire duecento.

— La *Gazz. di Milano* del 13 sotto il titolo di Sentenza reca l'annunzio di 12 pene capitali contro inquisiti per la rivoluzione di Brescia del marzo scorso. Noi non crediamo di dover intralasciare questi solenni monumenti della clemenza austriaca!!

« *Sentenza*, la quale dal pieno giurato consiglio di guerra radunatosi per ordine dell'imperiale regio supremo comando dell'armata d'Italia, venne a maggioranza dei voti pronunciata:

1. Pietro Maccarinelli detto *Cicca*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 31, cattolico, nubile, di professione macellaio, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii, di avere il primo aprile dell'andante anno durante la rivoluzione in Brescia preso parte all'omicidio di parecchi borghesi e militari verificatosi nelle carceri della Piazza vecchia, e specialmente di aver dato la vicina morte ai medesimi di già agonizzanti, infiggendo loro nel petto e nel basso ventre colpi di coltello. Lo si dichiara quindi reo del delitto di omicidio a norma dell'articolo 30 della legge marziale, non che a senso del proclama di sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

2. Costantino Rizzi, detto *Pitanzina*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 31, cattolico, ammogliato, padre di un figlio, di professione tintore, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, e così pure all'omicidio con rapina commesso il primo aprile dell'andante anno sulla persona di Luigi Sambrini. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato di complicità nell'omicidio con rapina, e lo si condanna in forza delle precitate leggi alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

3. Vincenzo Bianchi, nativo di Pavia nella Lombardia, d'anni 26, cattolico, nubile, di professione orefice, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, ed è pure più da vicino indiziato di complicità nell'omicidio verificatosi il primo aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

4. Bortolo Gobbi, nativo di Lumezzane, provincia di Brescia nella Lombardia, d'anni 19, cattolico, nubile, di professione calzolaio, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii, di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, e così pure di aver cooperato all'omicidio verificatosi il primo aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitate da eseguirsi colla forca.

5. Gaetano Conegatti, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 38, cattolico, nubile, di professione tintore, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si è reso confesso ed è pure in parte convinto dalle deposizioni testimoniali di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, così pure di aver cooperato all'omicidio verificatosi il primo aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

6. Giovanni Dall'Era, detto *gobbo*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 27, cattolico, nubile, macellaio di professione, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato e convinto dalle deposizioni de' testimonii di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, e così pure di aver cooperato all'omicidio verificatosi il primo aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

7. Giovanni Avanzi, detto *pestaos* o *gnoc*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 46, cattolico, vedovo con due figli, di professione calzolaio, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni dei testimonii di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, più si rese in parte confesso, parte è convinto dalle deposizioni de'testimonii e da quelle di altro suo complice di aver partecipato all'omicidio con rapina commessa il 1 aprile dell'andante anno sulla persona di Luigi Sambrini. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato di quello di compartecipazione all'omicidio con rapina, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

8. Napoleone Zanini, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni ventinove, cattolico, nubile, di professione muratore, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de'testimonii di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, di più egli è da vicino indiziato di avere cooperato all'omicidio commesso nella persona di Giuseppe Gorgato il primo aprile dell'andante anno. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato di quello di compartecipazione all'omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

9. Pietro Zanini (vecchio) nativo di Villanova provincia di Brescia nella Lombardia, d'anni 45, cattolico, ammogliato, padre di due figli, fruttivendolo, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii di avere preso parte alla ribellione di Brescia nel mese di marzo dell'andante anno portando armi; di più egli è da vicino indiziato di avere cooperato all'omicidio commesso nella persona di Giuseppe Gorgato, e così pure egli è remotamente indiziato di cooperazione all'omicidio di Giovanni Marinoni verificatosi il primo aprile dell'andante anno. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

Si dichiara inoltre sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali a norma dell'articolo 39 del codice penale Teresiano.

10. Pietro Zanini detto *Petco*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 30, cattolico, nubile, fruttivendolo, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii, di avere partecipato alla ribellione di Brescia nel mese di marzo dell'andante anno portando armi; egli è pure da vicino indiziato di aver cooperato all'omicidio commesso nella persona di Giuseppe Gorgato il primo aprile del corrente anno. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato di quello di compartecipazione al delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

11. Francesco Fappani, nativo di S. Eufemia presso Brescia nella Lombardia, d'anni 31, cattolico, nubile, di professione falegname, nel mentre il fatto imputato gli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii di avere preso parte alla ribellione di Brescia nel mese di marzo dell'andante anno portando armi, e battendosi colle medesime contro le II. RR. truppe. Egli è inoltre più da vicino indiziato di cooperazione nell'omicidio con rapina commesso nella persona di Luigi Sambrini il primo aprile del corrente anno, e da vicino indiziato di cooperazione nell'omicidio commesso pure il primo suddetto aprile nella persona di Giuseppe Gorgato. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi ed essersi battuto colle medesime contro le II. RR. truppe, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca. Si dichiara inoltre sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali e secondo l'articolo 39 del codice penale Teresiano.

12. Bonafino Maggi, detto *Barabba*, nativo di Milano nella Lombardia, di anni 30, cattolico, nubile, macchinista, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimoni di avere partecipato alla ribellione di Brescia nel mese di marzo dell'andante anno portando armi, di più egli è da vicino indiziato di avere cooperato all'omicidio commesso il primo aprile del cor-

---

racchiata, spiegazzata, sciupata in mille guise, finisce per non valer più nulla.

In febbraio si grida: *viva la Riforma!* e di dietro alla Riforma, quasi per un congegno di meccanica teatrale, eccoti scaturita una repubblica.

Il conte di Parigi se ne andò come se n'era andato il duca di Bordeaux; la monarchia di luglio fu rovesciata dagli stessi ciottoli che formarono le barricate, sovra le quali essa s'era fondata; i ciottoli sono materia dura e di facile cemento, e senza gli errori del Governo e le persecuzioni di un'implacabile opposizione, che ora alla sua volta si trova perseguita da altra opposizione ancora più tenace e rabida, la monarchia di luglio avrebbe avuto vita. La Francia dunque s'atteggiò in guisa di chi aspetta, e disse:

— Veggiamo anche questa prova!!

Ed a quest'ora la Francia ha già veduto abbastanza. Ha veduto che senza riguardo alle prove orrende già fatte, la si trascinava per un abisso già conosciuto. Ha veduto in nome della libertà sguinzagliarsi i più bestiali feroci istinti, le più rodenti ambizioni: sostituirsi l'intrigo alla giustizia; calunniati gli intelletti forti, posti in adorazione uomini nuovi ed ignari di ogni sapienza; udì promulgarsi, come teorie nuove, vecchie dottrine che già l'avevano insanguinata; vide il governo di una conventicola rapace tener luogo d'un governo realmente popolare, e siccome nube di locuste divoratrici, i così detti repubblicani dello ieri avventarsi verso i lucri e le dovizie nazionali; vide in meno di sei settimane diminuiti i suoi *valori* di oltre a quattro miliardi: l'autorità non essere più nel ministero, ma nei *clubs;* il potere non più all'*Hôtel de Ville*, ma in piazza.

V'ha qualche documento che è bene sia ricordato: per esempio dal Febbraio in poi si sono inscritti nel gran libro del debito pubblico cinquantasei milioni di *rendite perpetue* al tre e cinque per cento, rappresentanti un capitale enorme di 1400 milioni. A tutto carico del tesoro venne creato invece dell'antica *dette flottante* un nuovo debito di egual natura che al 1 del giugno scorso toccava già la somma di fr. 395,451,000, e che probabilmente toccherà la cifra di fr. 500,000,000 prima della fine dell'anno.... Questi ed altri consimili sono i vantaggi recati alla prosperità pubblica dal Febbraio. In quanto alla privata v'ha egli bisogno di far calcoli ed enumerazioni? Chi non sa le innumerevoli fabbriche disertate, le arenate speculazioni, la morte del lusso che fu sempre la vita e la ricchezza di Parigi, la miseria di molti or pria ricchi, e la più grande miseria di infiniti operai disoccupati? Chi non sa le barbariche imprese dei devastatori delle strade ferrate, il saccheggio delle *Tuilleries*, gli incendii del *Palais Royal* e *Neuilly*, e tante altre belle cose, che per avere il gusto saporito di vivere sotto la repubblica, o sopra, ch' è poi tutt' uno, si possono commettere e soffrire? Si è fatto ora un chiasso, con rinforzi di elegie e di lamentazioni degne di Geremia, per due tavolini scavezzati nella stamperia di dove escirono le cause morali della stessa violenza commessa: il *National* si guarda ben bene dallo stampare che in Febbraio quarantatre furono le stamperie saccheggiate e distrutte.....

Torno a dirle, se in Piemonte v'è un partito repubblicano, mi faccia questo piacere, lo consigli a venir qui a studiare che cos'è la repubblica.

Parigi, 5 luglio.

Ciro d'Arco.

rente anno sulla persona di Giuseppe Gorgato. Lo si dichiara reo del delitto di partecipazione alla ribellione armata mano, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca. Si dichiara inoltre sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali a norma dell'articolo 39 del codice penale Teresiano.

Brescia, li 16 giugno 1849.

Dall'I. R. Commissione militare inquirente

(L. S.) Rodolfo Brehm maggiore preside. (L. S.) Wanbacher capitano auditore.

Questa sentenza venne approvata dal comando supremo d'armata, con dichiarazione del 29 giugno 1849, e fu eseguita nei giorni 9 e 10 luglio corrente.

Brehm maggiore.

— La stessa gazzetta aggiunge la seguente

Notificazione. — In forza del proclama 10 p. p. marzo, con sentenza del giudizio statario tenutosi qui il giorno 10 corrente, vennero condannati alla morte mediante polvere e piombo, e quindi lo stesso giorno fucilati i nominati:

Giovanni Stazzonelli di Montagno, provincia di Sondrio, d'anni 40, cattolico, vedovo con due figli, di professione tagliapietre, e

Lazzaro Ricchi di Badia in questa provincia, d'anni 25, cattolico, celibe, disertore dall'i. r. reggimento fanti conte Wimpffen, amendue confessi, dopo legalmente rilevato il fatto di essere stati detentori all'atto del loro arresto seguito nei giorni 27 rispetto allo Stazzonelli, e 17 p. p. giugno rispetto al Ricchi, in sulla pubblica strada, di notte avanzata e per opera di una pattuglia, il primo di una pistola carica a pallettoni, di munizione e di un coltello lungo ed acuminato ad uso stilo, nonchè di una maschera di velluto nazionale; il secondo di un corno ripieno di polvere e di un falcino, avendosi pure per deposizione di testimoni che poco prima dell'arresto del Ricchi si sentisse prossimo alla persona del medesimo il rumore di cosa pesante cadente in terra, il qual rumore fu poi constatato fosse cagionato da un calcio da fucile a due canne munito dei rispettivi acciarini, stato rinvenuto sul luogo dalla forza arrestante.

Como, li 10 luglio 1849.

Poppovich m. p. *colonnello.*

Venezia. — Riferendoci a quanto abbiamo promesso nel nostro num. di sabato, copiamo dall'*Oss. Triest.* del 10 luglio il seguente

Carteggio del governo provvisorio di Venezia coi ministri d' Inghilterra e di Francia, e con le autorità austriache.

N.° I.

Il presidente del governo provvisorio di Venezia ai ministri degli affari esteri di S. M. la regina della Gran Bretagna e della repubblica francese.

Milord,
Monsieur,

Venise, 4 avril 1849.

C'est au nom de l'humanité et de la justice, c'est au nom de la légitimité et de la liberté, que le peuple de Venise implore les effets aussi promptes que possibles de cette médiation bienfaisante, que lui font espérer depuis plusieurs mois des gouvernements des deux plus puissantes et plus libre nation de l'Europe. Nous allons rappeler des faits bien connus; mais nos malheurs nous y forcent; et le malheur, dignement supporté, quand même il serait dénué de tout autre droit, est à lui seul un titre auprès des coeurs généreux. Les droits du peuple venitien sont, comme chacun sait, des plus anciens et des plus légitimes. Venise, sortie de ses lagunes comme une création du libre arbitre, et de la persévérance humaine, comme une protestation vivante contre la violence étrangère, fit de son histoire une conséquence immédiate de son origine; et tout en gardant son indépendance et son originalité, noua d'honorables rapports avec les peuples les plus redoutés de la terre, et rendit quelques services à la civilisation par ses arts, à l'humanité par son commerce, à la chrétieneté par ses armes. Les moyens spontanés, par lesquels elle acquit et garda ses domaines; la façon dont elle perdit et ses domaines et son existence politique, concourent à témoigner de ses droits. Tout en lui promettant une liberté plus vraie que celle qui lui était connue, on la livra à une puissance qui n'avait alors sur elle pas même le droit du plus fort. La sainte-alliance, dont le rôle était de faire respecter tous les droits qu'on disait violés par la révolution et la guerre; la sainte-alliance ne songea pas à Venise. L'Autriche, dont les proclamations animaient les Italiens à la guerre contre la France dans l'espoir de recouvrer leur vie nationale et l'héritage de leurs souvenirs; l'Autriche n'a pas tenu ses promesses. Les traités de 1815 ont subi des changements, que l'Europe a déjà reconnus. L'Angleterre et la France, qui ont reconnu la legitimité du mouvement Sicilien, ne pouvaient sans doute refuser leur appui à notre délivrance, dont la légitimité repose sur des fondements plus sacrés. Venise, en joignant ses forces, dans le moment de la lutte, à celles d'autres États d'Italie, n'en garde pas moins la propriété de ses titres, et le caractère unique, dont elle fait preuve même dans les présents efforts de sa résistance. Nous ne rappelerons pas les promesses dont l'Europe a retenti, ni ces paroles solennelles, où la pacification de la Péninsule était inséparablement liée à l'idée d'affranchissement, ni tous les temoignages de sympathie qu'eut Venise, et qui, dans son état, deviennent autant de promesses pour son avenir.

Si d'autres États italiens ont jadis rejeté les secours de la France, Venise était, en revanche, accusée du contraire: les journaux du temps en font foi. Et si quelqu'un, en son nom, a jamais osé s'associer à un refus non moins imprudent qu'ingrat, aucun de ses actes officiels ne saurait être cité qui ne prouvât notre gratitude et notre confiance. C'est ainsi que, dès le commencement, nous adressâmes au gouvernement de S. M. Britannique des paroles, dont la signification n'était pas douteuse. Mais quand nous aurions, à cet endroit ci, des torts que nous n'avons pas, ce serait offenser des gouvernements tels que ceux des puissances médiatrices, que de penser qu'il daigneraient saisir de si minces prétextes pour nous abandonner dans notre détresse.

En nous séparant un instant de notre peuple, et en assumant l'orgueil de mérites qui ne nous sont pas personnels, nous pouvons affirmer que le titre principal de Venise à l'appui des puissances, n'est pas tant ce qu'on lui a fait ou ce qu'on lui a promis, que sa propre souffrance et la manière dont elle sait l'endurer. L'histoire des révolutions ne présente pas beaucoup d'exemple d'un amour de l'indépendance allié avec un tel génie de sacrifices, qui parait être devenu l'état naturel des esprits. Point de factions, point de tumultes, point d'ostentation, point de haînes. La liberté nouvelle n'éteint pas l'ancienne piété: les habitudes d'une vie *par trop* pacifique font place à des rudes exercices, à des privations journalières. La durée de la résistance est elle même un titre, puisqu'elle démontre que ce n'est pas une ivresse turbulente, mais une volonté réfléchie.

Tout en recommandant (à V. E.
(à vous M.r le ministre,
l'Italie tout entière, dont les intérêts sont solidaires, et dont la pacification, c'est-à-dire l'affranchissement, est devenu la condition indispensable de la paix de l'Europe, nous devons vous supplier de prendre d'abord en considération notre état, qui, faute de moyens économiques, ne saurait se prolonger sans donner gain de cause à notre ennemi. Ses délais sont calculés; il veut que la diplomatie de deux grandes puissances soit sa dupe, et qu'elle paraisse sa complice. Ce que Venise demande, c'est que le joug autrichien ne pèse plus désormais sur elle; c'est non pas qu'on lui rende tout ce que Campoformio lui a ôté, mais son nom au moins, et ce qui est strictement nécessaire à son existence. Elle se place sous le patronage associé de l'Angleterre et de la France, et leur abandonne le choix des moyens. La diplomatie, dans cette espèce de négociation, a beau jeu, puisque notre délivrance n'est pas une révolution, c'est la reprise de nos droits historiques, de notre légitimité.

Au fait, Venise affranchie ne saurait donner de l'ombrage; Venise autrichienne serait une honte et un embarras.

Agréez, monsieur, milord, l'assurance de ma profonde considération.

Le président du gouvernement de Venise
MANIN.

A. S. E. le ministre aux affaires étrangères
de S. M. la reine de la Grande-Bretagne
Londres.

A monsieur le ministre aux affaire étrangères
de la République française
Paris.

(La risposta di lord Palmerston al num. II fu da noi data nel foglio di sabato).

N.o III.

Il ministro degli affari esteri della repubblica francese al signor Manin, ecc., ecc.

(Questo dispaccio è stato ricevuto dal presidente del governo provvisorio di Venezia il giorno 14 maggio).

Paris, le 27 avril 1849.

Monsieur,

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce mois. Les nobles sentiments, que y sont exprimés avec tant d'élévation et de dignité, m'ont profondément touché. Personne plus que nous ne rend justice au courage, à la modération, à l'abnégation de tout intérêt personnel que le peuple venitien a apportés à la défense de son indépendance. Si la liberté italienne eût été partout défendue ainsi, elle n'aurait pas succombé, ou du moins, en recourant à temps, après une honorable resistance, à la négociation, elle eût obtenu des conditions, qui lui eussent assuré une partie des bénéfices de la victoire. Il en a été autrement. Des fautes irréparables ont été commises, et les Venitiens, qui n'ont pas à se les reprocher, doivent aujourd'hui, par la force des choses, en supporter les conséquences. Quelque illusion que puisse vous faire un généreux patriotisme, vous êtes trop eclairé, monsieur, pour ne pas comprendre qu'après les évènements accomplis, lorsque Venise continue seule, en Italie, à tenir tête à l'Autriche, le cabinet de Vienne ne saurait être amené à lui accorder une existence complétement séparée, qu'il lui refusait à l'époque même où il consentait à l'accorder aux Lombards. Pour l'y déterminer il faudrait, ou des évènements au dessus de toute prévoyance humaine, ou une guerre générale, qui serait pour l'Europe, dans les conjonctures actuelles, une si terrible calamité, que vous même, monsieur, voux pouvez à peine la désirer; votre haute raison ne vous permettant sans doute pas d'attendre pour votre patrie des avantages incertains et hypothétiques au prix d'une catastrophe universelle, dans laquelle Venise elle même se trouverait peut-être engloutie. Je vous en conjure donc, monsieur, n'essayez pas plus longtemps de vous dissimuler les necéssités de la situation; usez, pour ouvrir les yeux de vos compatriotes, de l'autorité que vous ont justement acquise vos talents et vos services, et sans perdre davantage un temp précieux, mettez à profit l'ensemble des circonstances, qui, aujourd'hui encore, peut disposer l'Autriche à traiter Venise avec plus de menagemens, ou même à lui faire, sous une forme quelconque, des concessions importantes. Je n'ai pas besoin de vous dire que, si vous entrez dans cette voie, la France fera tout ce qui dépendra d'elle pour vous la faciliter. Vous saurez déjà, lorsque cette lettre vous parviendra, que tels sont aussi les sentiments et les dispositions du cabinet de Londres.

Agréez, monsieur, l'assurance de ma haute considération. *E. Drouyn de Lhuys.*

Monsieur Manin
Venise.

N. IV.

Il presidente del governo provvisorio di Venezia al sig. E. De la Cour, incaricato d'affari della repubblica francese a Vienna.

Monsieur l'ambassadeur,

Le 24 avril dernier monsieur le ministre aux affaires étrangères de la république française chargea monsieur Valentin Pasini, notre agent à Paris, de me faire connaitre qu'à son avis nos différends avec l'Autriche seraient plus facilement arrangées, si nous entrions en négociations directes avec les autorités autrichiennes, en nous assurant en même temps, que nous serions appuyés par les ambassadeurs français et anglais à Vienne.

Le gouvernement provisoire de Venise, qui a toujours suivis le conseils de la France, est disposé à les suivre même en cela, marchant par la voie qui lui a été tracée, pourvu qu'il en ait les moyens.

Monsieur le maréchal Radetzky, après avoir poussé vigoureusement le siège et bombardé Malghera, intima la reddition de la ville avec des conditions, qu'on pourrait à peine accepter si nos fortifications avaient été prises ou détruites.

Dans la réponse que nous lui avons donnée, nous lui avons indiqué notre disposition à traiter même directement avec le gouvernement autrichien. De cette déclaration il ne fit aucun cas, et continua énergiquement les hostilités par terre et par mer.

Toutefois nous persistons dans le désir de suivre le conseil de la France. Pour cela, il est nécessaire qu'il y ait une personne à Vienne, qui puisse négocier en notre nom, et dont la sûreté personelle ne soit pas compromise. A cet effet, je m'adresse à vous, monsieur l'ambassadeur, dont je connais les sentiments nobles et généreux, et qui ne pouvez pas être insensible à la condition qui nous a été faite par les évènemens, et je vous prie de vous intéresser pour obtenir un sauf-conduit au surnommé monsieur Pasini, à fin qu'il puisse se porter immédiatement à Vienne pour la négociation dont il s'agit, à l'égard de laquelle il a dejà reçu les instructions nécessaires.

Ce serait seulement pour éviter une perte de temps précieux, que j' oserai vous prier, monsieur l'ambassadeur, de vous donner la peine, lorsque vous aurez obtenu le sauf-conduit, de le faire transmettre par l' intermédiaire de votre gouvernement à monsieur Pasini.

Veuillez agréer, monsieur l'ambassadeur, l'assurance de ma haute considération.

Venise 11 mai 1849.

signé Manin.

A m.r Lacour
ambassadeur de la rép. française
à Vienne.

N. V.

L'incaricato d'affari della repubblica francese a Vienna al signor Manin, ecc., ecc.

(Questo dispaccio è stato ricevuto dal presidente del governo provvisorio di Venezia il giorno 19 maggio.)

Légation de France à Vienne.

Vienne le 15 *mai* 1849.

Monsieur Manin,

Je n'avais pas attendu la lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser en date du 11 de ce mois, pour m'employer officieusement en faveur de Venise. — A différentes occasions j'ai entretenu les ministres de S. M. impériale de la position exceptionelle de cette ville et tout récemment encore je leur ai fait part, à la suite d'instructions émanées de mon gouverment, des propositions d'accommodement transmises par M. Valentin Pasini.

Je ne vous dirai point combien j'eusse été heureux de contribuer à faire cesser un état de choses, dont la prolongation entraîne tant de sacrifices de la part des habitants de Venise. J'ai donc vivement regretté de ne pas avoir vu mes efforts couronnés de succés, ou du moins de n'avoir pu déterminer le cabinet de Vienne à entrer dans la voie d'une conciliation avec la ville, au nom de laquelle vous m'écrivez.

Mais il persiste à repousser, non seulement tout intermédiaire entre Venise et lui, bien plus encore toute offre de négociation émanée directement de cette ville elle-même.

C'est à ce titre qu'il refuse d'accorder a M. Valentin Pasini le sauf-conduit, qui lui permettrait de se rendre ici, sauf-conduit dont je lui ai fait la demande immédiatement après la réception de votre lettre.

M. de Schwarzenberg s'est borné à me répliquer que le gouvernement de S. M. impériale était fermement décidé à ne point traiter avec Venise; que par suite la mission de M. Pasini à Vienne n'aurait aucun but; et que du reste, si l'on avait, dans la ville assiégée, l'intention de négocier, on devait s'adresser à M. Radetzky, lequel était investi de tous pouvoirs à cet effet.

Je m'empresse de vous transmettre cette réponse, que j'eusse désirée de nature à vous satisfaire.

Je déplore donc qu'il n'en soit point ainsi, mais je crois devoir vous dire qu'elle est l'expression d'une pensée qui me semble fortement arrêtée.

Recevèz, monsieur, l'assurance de ma haute considération.

Le chargé d'affaires de la
République française
E. de la Cour.

Venezia, 4 *luglio.* — (*Da lettera*). — Il forte sul piazzale di mezzo al ponte tien fermo. Nella notte si riparano i guasti fatti nel giorno dai cannoni tedeschi. E le nostre artiglierie mantengono un fuoco ben nutrito e molto preciso, ed il nemico ha dovuto parecchie volte sospendere il fuoco per avere smontati i pezzi. — La nostra assemblea ha decretato che sarebbe indegno per Venezia il dare ascolto alle ultime proposte obbrobriose dell'Austria, e decise di continuare la lotta fino agli estremi, pensando che è più dignitoso l'essere vinti dalle armi che arrendersi a patti. Si agitava la proposta di mettere guardia civica e truppa tutta sotto il comando di Pepe, ossia la commissione militare che presiede, per avere più forza e più unità d'azione; ma questa proposta venne aggiornata per non mettere l'allarme in tutte le famiglie. La difficoltà di procurarsi il pane fa nascere nel popolo il timore di rimanerne privo, epperò nelle ore fissate dalla comune per la distribuzione del pane dai fornai, vedreste una folla di popolo impaziente e susurrante. L'altra sera in una di quelle calche rimasero soffocate tre persone, una donna e due uomini. La guardia civica di Venezia fa un servizio che riescirebbe persino pesante alla stessa truppa di linea. È raro che un milite riposi 4 giorni, malgrado ciò non si odono gravi lagnanze.

Quest'oggi dalla terrazza in cima del palazzo vediamo i legni austriaci alle prese coi nostri in mare. Il nostro Pio IX attaccò vigorosamente il Vulcano, i nostri piccoli legni e trabaccoli lo appoggiavano e la cannonata continuava vigorosa fino alle 12 circa. Ora si sono allontanati i legni nemici e non si vede più che qualche raro fuoco. Mi si dice in questo momento che Brondolo sia attaccato dagli austriaci e con vigore. Vado or ora allo stato maggiore per avere notizie esatte.

Firenze, 11 *luglio.* — *Lettera scritta dal Ministero delle finanze ecc., ai Prefetti e Governatori.*

Ill.mo Signore,

Lo stato della pubblica finanza e la conseguente necessità di rinfrancarla di quelle rendite che ne sono state distratte, e tolte alla primitiva destinazione, di supplire alle spese generali del paese, hanno reso indispensabile il ricorso ad una imposta straordinaria, con il prodotto della quale si possa almeno in parte supplire alle esigenze del pubblico servizio nel secondo semestre dell'anno corrente.

E tale imposta tien luogo in quest' anno di quella che per la maggior somma di L. 3,000,000 era stata immaginata di prelevare sulle rendite non fondiarie dei cittadini, quando fino dall' ottobre 1848 era stata proposta le diminuzione del prezzo del sale e la soppressione della tassa di famiglia che doveva nella nuova imposta rimaner compresa ed assorbita.

Il rapporto che nei pubblici fogli precede il sovrano decreto con il quale la nuova straordinaria tassa di famiglia è stata sanzionata, dice ogni dì più occorrente a giustificare agli occhi di ogni discreto la necessità della provvidenza alla quale il governo del Granduca è stato suo malgrado costretto, e può somministrare i mezzi necessari per illuminare in proposito quelle menti che la malignità delle fazioni volesse pur cercare di traviare.

Rimane però, signor prefetto, che i signori gonfalonieri e le magistrature comunitative si penetrino ugualmente della necessità di sollecitare le operazioni che loro incombono per il riparto della tassa attribuita a ciascuna comunità, non meno che della convenienza di condurle per guisa che il riparto stesso sia per riuscire il più giusto ed il men gravoso che si possa, alle popolazioni.

Con questa veduta ogni latitudine è stata lasciata alle magistrature, ed il governo del Granduca conoscendone l'eccellente spirito è persuaso che esse se ne varranno con tal giustizia e con tal savio accorgimento da raggiungere l'intento voluto, e da avvicinarsi quanto più è possibile al concetto con il quale per necessità è stata imposta sotto il nome di tassa di famiglia, quella che avrebbesi voluto far posare sopra le rendite non fondiarie.

Il ministero desidera, signor prefetto, che V. S. Ill.ma diasi di ciò particolar cura e diligenza nei suoi rapporti con i gonfalonieri e colle magistrature, esigendo poi con ogni attenzione che i cancellieri comunitativi concorrano per quanto loro spetta con tutti i loro mezzi al più sollecito e regolare compimento dell'operazione.

Ho l'onore di confermarmi col più distinto ossequio.
Di V. S. Ill.ma
Dal ministero delle finanze, ecc.
li 11 luglio 1849.
V. G. Baldasseroni.
Dev. obbl. servitore P. Mensini.

Roma, 9 *luglio.* — Il tenente colonnello Boyer del 1 reggimento di cacciatori è nominato *ad aggiunto* al gerale Levaillant (Giovanni) per ciò che riguarda l'armata romana, e sarà specialmente incaricato degl' interessi della cavalleria.

Quando Oudinot si recò a S. Luigi de' Francesi, il superiore del clero che lo attendeva sulla porta, gli augurò in un breve discorso le celesti benedizioni per aver ristabilito l'ordine, consolato la chiesa, ecc. Il generale rispose colle seguenti parole:

« Vi ringrazio, in nome dell'armata, delle preghiere che vi piace dirigere al cielo per essa.

« Il Santo Padre si è già degnato di attestarmi la soddisfazione da lui provata pei vantaggi delle nostre armi, di che sento profonda riconoscenza.

« In tali gravi circostanze l' armata, io debbo dirlo a lode di lei, ha dato continui esempi, non solamente di coraggio, ma di pazienza, di moderazione e di tutte le virtù militari. Ma, io debbo confessarlo, essa non ha fatto che il suo dovere. Al nostro governo però dovete rivolgere i vostri ringraziamenti, e soprattutto alla Divina Provvidenza, di cui non siamo che deboli stromenti in una causa sì grande e sì santa. Possa il cielo continuarci il suo sostegno! Pregate, signor superiore, perchè Dio ci preservi questa preziosa protezione, senza la quale sarebbero vani tutti gli sforzi umani ».

— Abbiamo annunziato in un precedente numero l'arrivo a Gaeta del colonnello Niel, latore delle chiavi di Roma. Nel *Giornale di Roma* si legge ora una minuta descrizione del fatto: essa ci sembra così curiosa, che non vogliamo defraudarne i nostri lettori.

— Una delle prime cure del generale Oudinot. dopo la sommissione di Roma, fu il far portare al Sovrano Pontefice con le chiavi della città la fausta notizia del ritorno della pace. Questa missione con una delicatezza intesa da ognuno fu affidata ad un ufficiale superiore del Genio, al colonnello Niel, capo di stato maggiore del generale di divisione Vaillant e uno degli ufficiali i più distinti di quest'armata.

Il colonnello s'imbarcò sul Tevere, giunse rapidamente a Gaeta, e fu all'istante ammesso innanzi a S. Santità. La soddisfazione e la gioia del santo Padre furono profonde, frammiste di lagrime; era infine la vittoria dell'ordine e la liberazione di una popolazione tanto amata e da lungo tempo oppressa! Egli teneva presso con paterno interesse al racconto delle sofferenze dell'armata francese, la precisione dei penosi lavori prolungati al solo scopo di risparmiare a Roma la rovina ed i disastri.

« Colonnello, *disse il sommo Pontefice tutto commosso*, io l'aveva detto spesso altre volte, io sono » lieto di poterlo ripetere oggi dopo un tanto servigio: » egli è sopra la Francia che io ho sempre calcolato. » Essa non mi aveva promesso cosa alcuna ed io sentiva che all'opportunità darebbe alla chiesa i suoi » tesori, il suo sangue, e ciò ch'è più difficile forse » per i suoi valorosi figli, quel coraggio contenuto, » quella perseveranza sofferente a cui io debbo che » siasi conservata intatta la mia città di Roma, quel » tesoro del mondo, quella città cotanto amata e » sperimentata, verso la quale nel mio esiglio, il mio » cuore, i miei sguardi pieni di angoscia furono mai » sempre rivolti. Dite al generale in capo, e a tutti i » generali sotto i suoi ordini, a tutti i suoi uffiziali, » e vorrei che si potesse dire a ciascun soldato, che » la mia riconoscenza è senza limiti; le mie preghiere » per la prosperità della vostra patria saranno più » ferventi; quanto al mio affetto per i Francesi diverrebbe più sentito se (*aggiunse sorridendo*) fosse » possibile. Quanto a voi, colonnello, io sarei lieto di » potervi dare una prova della mia particolare » stima ».

Il colonnello rispose, che i suoi desiderii sarebbero all'intutto soddisfatti se Sua Santità si degnasse di accordare a lui ed a sua moglie una memoria di pietà. Ecco, disse subito il santo Padre dandogli con gentilezza esquisita una magnifica corona, ecco per la pia moglie; ecco pel bravo soldato, e lo insigniva della decorazione di commendatore dell'ordine di S. Gregorio. Dopo una conversazione prolungata per due ore, il colonnello partì portatore della lettera autografa di Sua Santità che segue.

Questa grandissima lettera, le parole indirizzate al colonnello Niel saranno una ricompensa che apprezzeranno tutti i Francesi. Essi hanno qui sostenuto le gloriose tradizioni della loro nazione; salvato l'ordine, difesa la chiesa, ed avuto ancora la missione gratissima di ricondurre il primo sentimento di calma e di confidenza nel contristato cuore di Pio IX.

Sig. gen. Oudinot di Reggio

Roma.

Il conosciuto valore delle armi francesi, sostenuto dalla giustizia della causa che tratta, ha raccolto il frutto che a quelle armi era dovuto, la vittoria.

Accetti, sig. generale, le mie congratulazioni per la parte principale che in così grave avvenimento è a lei dovuta; congratulazioni non per sangue sparso, dal quale abborre il mio cuore, ma pel trionfo dell'ordine sopra l'anarchia, e per la restituita libertà alle persone oneste e cristiane, per le quali non sarà quind'innanzi un delitto o di usufruire i beni che Dio ha loro dispensati, o di poterlo adorare fra la divota pompa del culto, senza pericolo di perdere la libertà e la vita.

Per le gravi difficoltà che dovranno incontrarsi in appresso, confido nella protezione divina.

Credo che non sarà inutile per le truppe francesi di conoscere la storia degli avvenimenti che si sono succeduti durante il mio pontificato. Questi sono accennati nella mia allocuzione, che ella, sig. generale, conosce, ma che non ostante le rimetto in un numero di copie, affinchè possa essere letta da quelli ai quali ella conosca opportuno di far conoscere; si vedrà sempre meglio da quella, che il trionfo dell'armata francese è stato riportato sopra i nemici dell'umana società, e perciò dovrà sempre riscuotere i sentimenti di gratitudine di quanti sono in Europa e nel mondo gli uomini onesti.

Il sig. colonnello Niel, che unitamente al suo riverito foglio mi ha presentato le chiavi di una delle porte di Roma, le recherà questa mia: e sono ben contento di valermi di questo mezzo per esternarle i sentimenti paterni del mio affetto e l'assicurazione delle preghiere che faccio continuamente al Signore per lei, per l'armata, pel governo e per tutta la Francia.

Riceva l'apostolica benedizione che di cuore le comparto.

Datum Caietae, die 5 iulii 1849.

PIUS PAPA IX.

— Il governatore di Roma ha stabilito la sua residenza al palazzo Torlonia sulla piazza di Venezia.

— Il tenente colonnello Chapuis, del 32 di linea, è nominato prefetto di polizia, ed ha la sua residenza al palazzo Madama.

— Sono stati richiamati alla polizia Benvenuti, De Romanis, Bertini e Caroselli.

— Se non siamo male informati, sono dati degli ordini perchè molti monasteri sieno restituiti alla loro primitiva destinazione.

— È stato arrestato il sig. Michele Accursi.

— Parimenti sono stati arrestati circa 28 militi del corpo di Finanza.

— Si assicura che rientri oggi in Roma la prima divisione dell'esercito francese che inseguiva nelle regioni di Tivoli e di Palestrina la banda di Garibaldi.

(*Monit. Tosc.*).

— Un dispaccio telegrafico ricevuto dal Governo toscano sotto la data di Livorno, 12 luglio, porta quanto segue:

« I Francesi hanno occupato Viterbo, ove hanno arrestato il preside Ricci unitamente al Manucci ex-preside di Civitavecchia.

« Garibaldi è circondato dalle truppe francesi a Monterotondo, e gli è stata tolta molta parte della sua retroguardia e dei suoi cariaggi.

BOLOGNA, 11 *luglio*. — Una riga in aggiunta all'altra mia di questo stesso giorno per dirti *positivamente* che monsig. Bedini ha estradata ai confini dello Stato una circolare, colla quale ordina agli ufficiali del Governo di procedere all'arresto di tutti gli individui che facevano parte della Costituente Romana, e di tutti quelli che figuravano come presidi di provincia nel cessato regime. — Si dice poi che voglia riformare la polizia, mettervi altri impiegati che abbiano un colore *omogeneo*.

Ieri per ordine del comando austriaco è stato chiuso il caffè degli Studenti del teatro comunale.

— È stata chiusa porta Castiglione, murata quella della Lamme, e vuolsi da alcuni che egual sorte debba toccare a porta S. Felice. Avverti che porta Castiglione fu una delle quattro che rimasero anche in epoche di agitazione e di tumulto sempre aperte.

— Ieri furono fucilati 9 Ungheresi, che insieme ad altri erano disertati: oggi altri 11 disertarono.

(*Avvenire*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentare, seduta del* 10 *giugno*.

La seduta ha cominciato dalla votazione per iscrutinio sulla proposizione fatta ieri per l'indirizzo di ringraziamento all'armata d'Italia, alla marineria ed ai suoi capi. La sinistra si astenne dal votare: la proposta è stata adottata con 382 voti contro 2.

— *Seduta dell'*11 *luglio*. Prendendo argomento dal processo verbale il sig. Santeyra tentò inutilmente di ricondurre i dibattimenti sulla discussione terminata ieri relativa allo stato d'assedio. Egli scende dalla tribuna sull'osservazione fattagli dal presidente, che la discussione era stata chiusa ieri. L'ordine del giorno richiama la discussione del progetto di legge relativo alla licenza dell'8.a 9.a 5.a, 12.a legione della guardia nazionale di Parigi. L'urgenza è dichiarata e la legge adottata. L'Assemblea si occupa quindi della prima deliberazione sul progetto di legge relativo allo stabilimento di una strada ferrata da Strasburgo a Spira.

— Scrivesi da Parigi al *Times* del 10 luglio:

Pare che l'occupazione ed il periodo di occupazione di Roma per mezzo delle truppe francesi daranno materia a nuovi accomodamenti; egli è probabile che nel caso in cui un amichevole accordo avesse luogo, ciascuno tornerebbe a casa sua. Il Papa non sarà lontano dal concedere le riforme divenute necessarie, atte ad allontanare ogni pretesto ai rivoluzionarii, senza eccitare la gelosia degli altri potentati. Tutto dipenderà dal contegno che prenderà la Russia. Se nella condotta di codesta potenza non vi sarà nulla che possa allarmare l'Europa meridionale ed occidentale, i risultati non si farebbero aspettare: ma se lo czar, sotto pretesto di consolidare i suoi successi di Ungheria si avvicinasse alla frontiera d'Italia o dell'Adriatico, la questione prenderebbe allora un carattere formidabile. La Francia non se ne starebbe tranquilla se le armate russe si mostrassero disposte ad avanzarsi nel mezzodì dell'Europa. Il ritorno del Papa nella sua capitale avverrà ben presto, ed un tale ritorno farà cessare una delle grandi difficoltà attaccate alla occupazione di Roma per parte dell'armata francese. La resa di Roma farà chiasso in Ungheria. — Il conte Telecki è partito da Parigi per Londra.

— I giornali quotidiani di Parigi sono in numero di 36; eccone i titoli:

Assemblée nationale. Charivari. Constitutionnel. Corsaire. Courrier français. Crédit. Démocratie pacifique. Dix décembre. Droit. Estafette. Evènement. Gazette de France. Gazette des Tribunaux. Journal des Débats. Journal des Villes. Journal du Peuple. Liberté. Moniteur du soir. National. Nouvelliste. Opinion publique, Ordre. Patrie. Pays. Peuple. Presse. Réforme. République. Révolution. Siècle. Temps. Tribune des Peuples. Union. Univers. Voix de la Verité. Vrai République.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 8 *luglio*. — Abbiamo da fonte sicura, che Erfurt sarà destinata ad esser sede del Parlamento delle tre corti riunite di Prussia, Sassonia ed Annover; nella stessa città risiederà il tribunale supremo dell'impero.

Da qualche tempo scorgesi nella Germania meridionale un sintomo degno di esser notato; in quei paesi dove non ha guari dominava uno spirito sì anti-prussiano, gli animi patriottici, sitibondi di unità, fanno sacrificio delle loro personali antipatie, e rivolgono il loro sguardo verso la Prussia, unica stella oramai dell'Alemagna. Tutti sono ora convinti, o per lo meno sanno per istinto, che la divisione è madre delle grandi sventure, e non di rado avviene di sentir esprimere dai tedeschi del Reno il desiderio di esser incorporati colla Prussia, onde rinforzare il nucleo della futura unità.

Unica speranza del partito della rivoluzione è di veder tornar vani gli sforzi della Prussia per giungere all'unità. Quel partito si lusinga che i scismi politici condurranno ad una forma simile al vecchio patto federale che farà arrossire la nazione di vergogna, che soddisferà nessuno e a nessuno potrà imporre. Dopo il ravvicinamento del Wurtemberg alla Baviera, queste speranze vanno alimentandosi.

— La Gauthiod giunta in Lubecca recò la notizia che il 3, alle 2 del mattino fu vista a 3 leghe da Moen una flotta russa di 12 vascelli da guerra; più tardi scorgevasi presso Kluss una corvetta danese. (*G. U.*).

BADEN, 7 *luglio*. — Essendo stati inutili gli inviti agli insorgenti della fortezza di Rastadt di arrendersi, il bombardamento ebbe principio stamane subito dopo la mezza notte, e durò continuato e vivo sino alle 6. Rastadt è già in fuoco su varii punti. Ignorasi per altro se il bombardamento abbia avuto altre conseguenze, se la pertinacia negli insorgenti sia rimasta vinta, o se essi siano ancora decisi a seppellirsi sotto alle ruine della città.

(*Merc. di Svevia*).

DALLA MURG, 9 *luglio*. — Ieri sera alle 6 due battaglioni di fanteria con quattro cannoni tentarono una sortita dalla fortezza di Rastadt per attaccare una batteria che recava grave danno agli insorgenti assediati. I posti avanzati dei Prussiani resisterono finchè furono loro spediti dei rinforzi. Il combattimento durò tre ore, dopo di che gli insorgenti rientrarono nella fortezza. Le perdite dell'una e dell'altra parte sono assai considerevoli. Vuolsi che gli insorgenti abbiano gettato palle incendiarie sul villaggio di Niederbuhl vicino a Rastadt; tre strade e diversi pubblici edifizi sarebbero rimasti preda alle fiamme.

— Secondo le ultime lettere, i Prussiani trovavansi il 9 luglio nelle vicinanze di Costanza.

(*Gazz. di Karlsruhe*).

UNGHERIA. — Dal teatro della guerra ungarica nulla d'importante, nè dal Nord nè dal Sud.

I fogli austriaci dicono che si sta ogni dì aspettando la notizia dell'operata congiunzione del corpo russo che scende dalle città montane col corpo principale dell'esercito alleato, per prendere poi con energia l'offensiva contro il corpo di Görgey. — Il servizio del Danubio a Pesth vien fatto da un vapore che apparteune già alla società del Danubio e che venne battezzato *Görgey*, quantunque fosse dapprima destinato a portare il nome dell'imperatore Francesco Giuseppe. — Kossuth era giunto il 3 in Szegedin.

Gli stessi fogli ungaresi confessano che Dembinski non conserva più nissun comando nell'esercito ungarese. Perczel vien accusato altamente d'incapacità, e di non aver sostenuto Bem in tempo opportuno. La fortuna che comincia voltar le spalle a Kossuth dà maggior peso ai rimproveri con cui il dittatore magiaro è perseguitato giornalmente dall'opposizione. L'orizzonte dell'Ungheria comincia a farsi torbido. Pur troppo esistono anche là quegli elementi di dissoluzione che ebbero sì larga parte nella caduta di Varsavia; una simile catastrofe è da temere per l'Ungheria.

VARIETA' ARTISTICHE.

L'esposizione di belle arti in Parigi ebbe luogo in questo anno provvisoriamente nel palazzo delle Tuilleries.

Les Tuilleries non convengono certamente meglio ad un ospedale che ad un museo. La destinazione dei pubblici edificii non è così arbitraria come si potrebbe pensare: e perchè tornino adatti allo scopo che si prefigge ci vuol altro che un decreto. Anche alle Tuilleries non si trovarono troppo soddisfatti gli artisti per la pessima organizzazione del locale.

Si attende sempre con impazienza che sia compiuto il progetto del Louvre cui debbono essere aggiunte apposite sale. Ma questo è un progetto che ha oggimai fatti ottusi i tiralinee di tutta una generazione di architetti contemporanei.

Negli anni addietro durante l'esposizione al Louvre de'moderni dipinti, era mestieri coprire gli antichi, così che questi non potevano più servire di studio, nè essere visibili.

Col decreto di quest'anno (per cui furono destinate le sale delle Tuilleries all'esposizione) s'è posto riparo a così fatto inconveniente.

Giusta il catalogo che si ha sott'occhio, il numero dei capi somma a più di 2500!! Ma i primarii artisti non iscesero nell'arena..... Havvi un solo quadrò di Orazio Vernet, il Proteo della pittura, ed è il ritratto del generale Cavaignac; quel pittore essendo già di troppo occupato attorno ad un grandissimo quadro ordinatogli dall'imperatore delle Russie. Non un quadro di Delaroche, o di altro simile magnato, non una bella statua di Dradier, nessuna di David d'Angers o di altra notabilità scultoria. Sotto il cessato governo scorgevansi opere comandate dal re, dal ministro dell'interno, dal prefetto del dipartimento della Senna; non una sola di queste se ne legge nel catalogo. È forse che i regimi repubblicani sono meno proclivi dei monarchici alle arti belle, che pure ingentiliscono i costumi? Ai contemporanei l'ardua sentenza!

— La nostra esposizione è stata aperta li 8 del corrente mese, e secondo il solito in sale che sembrano infuocate dalla zona torrida. Ne discorreremo quanto prima. Giova osservare frattanto, che se non son molti i capi che la adornano, non dovrebbero almeno mancare i soscrittori al pronto pagamento delle loro azioni, onde non cada anche fra noi una simile instituzione, come per le vicende della guerra sono cadute altre eguali nella nostra Penisola. In ogni caso venga in di lei soccorso il governo.

— Con ottimo consiglio la nostra milizia nazionale ha divisato di erigere un monumento al Re Carlo Alberto, e vuole darlo a concorso; faccia il cielo che per ciò non gli tocchi la sorte del monumento di Beccaria! Preferibile era di scegliere un bravo artista, e tale indicato dall'opinione pubblica, come fecero Annecy e S. Giovanni di Moriana pei monumenti di Berthollet e di Fodéré. Rifletta poi la milizia che città e società già decretarono statue e medaglie a Carlo Alberto, prima come Re riformatore, e poi come Re costituzionale, e nulla fecero. Non imiterà, spero, il loro esempio. Voglia e faccia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI DI TORINO.

I. Collegio. — Conte Cavour 203: maggiore Campana 167; eletto Cavour.

II. Collegio. — Conte Balbo 279: avv. Brofferio 63; Balbo eletto.

III. Collegio. — Vincenzo Gioberti.

IV. Collegio. — Ballottaggio tra il ministro Galvagno e il prof. Pescatore. Per Galvagno 40 voti di maggioranza.

V. Collegio. — Cav. Pinelli 176: maggiore Cavalli 145. Elezione sospesa.

VI. Collegio. — Ballottaggio tra il ministro Galvagno e l'avv. Cottin.

VII. Collegio. — Prof. Carlo Promis 140: Prof. Antonelli 54. Poerio 1: eletto Promis.

ELEZIONI DELLE PROVINCIE.

Caselle. — Conte Ceppi, all' unanimità.

Alessandria. — Rattazzi.

Rivoli. — Avvocato Colla.

Moncalvo. — Lions.

Racconigi. — Ballottaggio tra i signori avv. Michelangelo Castelli voti 74, e Felice Govean 24.

Barge. — Elezione definitiva; elettori 395, votanti 167: pel dottore Bertini 159.

Cuneo. — Definitiva, dottor Parola.

Avigliana. — *Id.* generale Dabormida.

Casale. — Mellana, definitiva.

Cigliano. — Capellina, definitiva.

Novara (extra muros). — Ballottaggio tra Guglianetti e Rondoni-Prina.

Id. (intra muros). — *Id.* Solaroli e Giovanola.

Voghera. — Ballottaggio: tra Salvi, Panizzardi.

Moncalieri. — *Id.* Pateri, Corno.

Vercelli. — Definitiva, Radice.

Lanzo. — Ballottaggio, Genina, Guglielmi.

Chivasso. — Avv. Viora.

Gassino. — C. Bottone.

Chieri. — Ballottaggio tra il gen. Quaglia ed Eugenio Balbiano.

Broni. Depetris.

Stradella. Correnti.

Cuorgnè. Pinelli, con voti 142 su 234 votanti.

FIRENZE, 13 *luglio*. — Abbiamo da Roma i documenti che seguono:

Il Generale in capo ordina.

Il sig. direttore generale delle Poste cessa le sue funzioni.

Il sig. principe Massimo è ripristinato nelle funzioni di sopraintendente generale.

Il sig. principe di Campagnano in quelle d'ispettore generale delle Poste.

Roma 9 luglio 1849.

OUDINOT DI REGGIO.

Il Generale in capo ordina.

Sono nominati:

Commissario straordinario di grazia e giustizia sig. avvocato Piacentini.

Commissario straordinario delle finanze sig. avvocato Lunati.

Commissario straordinario dei lavori pubblici, agricoltura e commercio, il presidente del consiglio d'arte sig. professore Cavalleri.

Roma 9 luglio 1849.

OUDINOT DI REGGIO.

Ordinanza.

Considerando che ancora durano le condizioni, che resero necessaria la proroga delle scadenze commerciali, non essendo interamente riaperte le comunicazioni colle province,

Si ordina:

Art. unico. — Le scadenze commerciali prorogate a tutto oggi dal cessato governo, restano ulteriormente prorogate a tutto il giorno 20 del corrente mese di luglio.

Roma, 10 luglio 1849.

Il commissario straordinario
al Ministero di grazia e giustizia
GIUS. PIACENTINI.

PARIGI, 12 *luglio*. — *Elezioni della Senna.*

Ecco il risultato comprovato e compiuto delle elezioni del dipartimento della Senna. Si sa che lo spoglio officiale dei voti non succederà che dopo domani; le leggiere differenze che potranno avvenire in seguito alla verificazione definitiva, non sembrano poter cangiare la proporzione dei suffragii ottenuti dai candidati dell'*Unione* e da quelli del partito opposto.

I signori:	Lanjuinais	127, 893.
	Magnan	124, 952.
	Bonaparte	124, 683.
	Maleville	123, 606.
	De Bar	123, 388.
	Delessert	119, 463.
	F. Barrot	119, 157.
	Ducos	117, 729.
	Chambolle	117, 392.
	Fould	113, 177.
	Boinvilliers	111, 317.

(*Dal Constitutionnel*).

— Si assicurava a Vienna, ai 7, che i Russi avessero occupato Pesth e Wastren, e fatto avanzare sulla riva sinistra del Danubio una colonna verso Comorn.

(*Débats*).

— La nuova che i Danesi abbiano disfatte le truppe imperiali che assediavano Fridericia è confermata. L'esercito tedesco perdè tutta la sua artiglieria: gli si fecero inoltre 1800 prigionieri. (*Débats*).

MARSIGLIA. — *Elezioni.* — Noi conosciamo ora il risultato degli spogli di quasi tutti i cantoni del dipartimento. Più non mancano che le cifre d'Eguilles e dei cantoni d'Istres e di Lambesc. Il signor Rullier ha ottenuto, dietro i nostri calcoli, 33,702 suffragi, ed il signor Dupont de l'Eure 16,674. Il signor generale Rullier esce ad una gran maggioranza; tuttavia dobbiamo confessarlo, un numero grande di persone si sono astenute dal votare. (*Dal Sémaphore del* 12).

Charente-Inférieure. — La nomina dei signori Eschasseriau figlio e Gustavo Marchal, candidati conservatori, è assicurata.

Loiret. — Dietro i calcoli del giornale il *Loiret*, conoscevansi 38 elezioni sopra 81. Il signor Lamartine aveva più di 15,000 voti. Dopo questi risultati si può considerare l'elezione del signor di Lamartine come assicurata in codesto dipartimento.

Lot. — Il signor Verninac, antico ministro della marina, la vince sul signor Ribeyrolles, redatore in capo della *Réforme*.

Morbihan. — La nomina del signor Paolo di Kerdrel, presentato dall'unione della destra di Saint Patern, non è disputata.

Rodano. — Al momento della partenza del dispaccio, il signor Giulio Favre aveva ottenuto a Lione 25,000 voti, ed il sig. Rivet 9,000 soltanto.

Vosges. — La nomina del signor Ravinel, candidato della destra, pare certa. (*Dal Constitutionnel*).

VIENNA, 8 *luglio*. — Correva voce questa mattina che Debreczin fosse caduta in mano de' russi. La notizia pare che si confermi.

PRESBURGO, 7 *luglio*. — Gli Ungheresi hanno evacuata l'isola di Schütt. Le truppe imperiali l'hanno occupata e si sono spinte fino a Neudöfel, lontano 3|4 d'ora da Komorn. L'imperatore di Russia ha mandato all'imperatore d'Austria l'ordine militare di S. Giorgio, ordine che egli stesso non porta perchè non si merita che dopo una vinta battaglia.

MESTRE, 1 *luglio*. — La strada ferrata da Verona è condotta a termine.

CARLSRUHE, 10 *luglio*. — La fortezza di Rastadt continua a difendersi coraggiosamente, e risponde con cannonate alle dimande di resa che gli si fanno.

Domenica 8 tentarono una grande sortita per distruggere le opere nemiche, che loro però non riuscì abbenchè avessero con loro 1000 uomini d'infanteria e 4 cannoni. Il combattimento durò dalle 6 fino alle 10 di sera. Quei di Rastadt lasciarono 200 prigioni in mano dei nemici.

UNGHERIA. — Quartier generale di Igmand, 8 luglio. — Il signor di Pazmandy, già ambasciatore degli Ungheresi a Francoforte, è stato ieri condotto qui prigione: egli voleva condurre armi e cavalli a Kossuth, ma fu preso agli avamposti austriaci.

La seguente lettera è stata diretta al conte Balbo, e la riproduciamo per intero, avendola trovata in qualche giornale mutilata dell'ultima parte:

« Le 14 juillet 1849 ».

« J'ai lu dans la *Concordia* de hier, que j'ai « été proposé au 2.me collège éléctoral de Turin « comme candidat pour la députation.

« Je m'empresse de vous prévenir que je n'ai « pas accepté cette candidature.

« J'ai résolu de n'en accepter aucune, et en au« cun cas je ne me serais mis en concurrence avec « un ancien collègue, que j'aime et honore infini« ment ».

DES AMBROIS.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . lire 40 —
„ 6 mesi . . . „ 22 —
„ 3 mesi . . . „ 12 —
„ 1 mese . . . „ 6 —
Provincie: 1 anno . . . „ 44 —
„ 6 mesi . . . „ 24 —
„ 3 mesi . . . „ 13 —
„ 1 mese . . . „ 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO „ *L'Emporio librario*
FIRENZE „ *Viesseux* libraio.
PARMA „ *Grazioli*, id.
MODENA „ *C. Vicenzi*, id.
ROMA „ *P. Merle*, id.
„ „ *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI „ *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA „ *Cherbuliez.*
PARIGI „ Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA „ *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 17 Luglio 1849.** **N.° 480.**

TORINO

16 *Luglio.*

NUOVE ELEZIONI.

Rendiamo in prima le debite grazie al buono, savio ed intelligente popolo di Torino, il quale calunniato ogni dì da coloro che dicono di amarlo nelle provincie, procura co' suoi voti elezioni liberali ed assennate. Ma queste grazie non vanno a coloro che per un incomodo di parecchie ore, per una gita in villa ritardata, tralasciarono di recare il loro voto nel quinto Collegio, e in altri. Costoro non solo non hanno contribuito alla elezione che volevano fare, ma facilitarono quella che non avrebbero voluto.

In provincia accaddero gli stessi errori da noi preveduti ed avvertiti nel numero di sabbato. Per misere gare personali, quando uno, quando due e più concorrenti moderati si trovarono nello stesso Collegio, e il profitto restò all'avversario, com'era da aspettare. Pare impossibile che con tanti esempi e nostrali e forestieri, la parte moderata abbia poco o nulla imparato. Non abbiamo ancora il numero preciso de' votanti ne' varii Collegi, ma cominciamo a vedere che quella apatìa e quella negligenza che lamentammo non ha guari diedero i loro frutti. In alcuni Collegi gli elettori non andarono oltre il terzo!

Dalle fatte nomine nulla si può finora argomentare: il loro numero non va oltre le trenta, e i partiti si bilanciano. Però in parecchi Collegi, dove gli antichi membri di sinistra ebbero già una decisa maggioranza, questa volta si dovette venire ad un secondo squittinio, e sì che le professioni di fede erano tutte rubate ai moderati, perfino le frasi! Da per tutto si manifesta come favorevol sintomo un senso di prudenza, che i candidati si guardano bene dall' offendere, anche quando non armonizza colle loro segrete mire. Ma ciò presagisce egli un ritorno più o men lontano ai veri sensi di moderazione negli eletti? Lo vedremo.

Intanto il partito moderato che vinse, come doveva, nella capitale, e avrebbe vinto più compiutamente, se stato non fosse imprevidente ed inoperoso, come non doveva, è chiamato a fare novella prova nelle province. Molti paiono dover essere i secondi squittinii, ed è in questi che si conoscerà la sua forza.

Abbiamo già detto, e lo ripetiamo: il partito moderato è la grandissima maggioranza della nazione; per conseguenza i Collegi elettorali sono per tre quarti popolati de' suoi membri: s'egli esce perdente dalla lotta, se i suoi candidati non trionfano tutti, sua sarà la colpa; egli avrà vilmente ceduto un terreno che era in gran parte suo; egli avrà veduto avanzarsi e pigliar campo avversarii pochi, ma stretti, e si sarà ritratto senza neppure l'onore della pugna! Ci pare che a quest'ora e i consigli e i rimproveri sieno soverchi oramai. Non abbiamo ai nostri moderati che ad offrir loro un esempio dei nostri vicini. Si guardi con che unione, con che accordo, con che insistenza procedano nelle contemporanee elezioni i moderati francesi: e quasi tutti i loro candidati trionfano, e se trionfano, oltre al merito personale, debbono il loro trionfo alle forze concordi e disciplinate degli elettori, al loro concorso alle elezioni, in una parola. Dunque torniamo a dire: se i moderati vogliono la vittoria, e la vittoria importa quella *dell'ordine*, *della libertà*, *del progresso*, vadano alle elezioni. I secondi squittinii saranno la più solenne prova della loro superiorità, e il loro trionfo sarà assicurato.

CONDIZIONI DELL'AUSTRIA.

Togliamo dall'*Opinione* le seguenti riflessioni, che ci sembrano assai bene calcolate, quantunque non siamo per dividere intieramente l'avviso del suo autore sulle conseguenze ch'egli ne trae.

« Convien confessare che De Bruck ha operato più da mercante che da diplomatico; e da mercante più avido che intelligente. Trovandosi egli in intrinseci rapporti d'interessi colla società del *Lloyd* a Trieste, e coi principali usurai e bancocrati di Vienna, nel chiedere buona somma di milioni al re di Sardegna, egli si proponeva di rendere un non lieve servigio a' suoi amici, i monopolizzatori della banca viennese. Questa banca, all'ora in cui siamo, è creditrice di bei 580 milioni di franchi verso lo Stato, il quale, lungi dal poterne pagare la minima parte, è costretto ogni mese a chiedere nuovi danari a prestito, così che cresce in egual proporzione il debito dello Stato verso la banca, e la passività della banca verso il pubblico. Attualmente il suo fondo in danaro è ridotto a ventotto milioni di fiorini, intanto che la circolazione delle sue cedole è salita a 257 milioni di fiorini; per cui si puntelli pure fin che si vuole cotesto tarlato edifizio, una grande bancarotta è inevitabile: anzi la bancarotta vi è già, almeno tacita, perchè la banca da varii mesi non isconta più le sue cedole, se non in picciole somme; per lo che hanno esse scapitato enormemente, e perdono 1[5, 1[4 e perfino 1[3, secondo la qualità delle valute che si domandano.

« L'agio enorme a cui salirono l'argento e l'oro e gli effetti cambiabili sopra le piazze estere, hanno gettato lo spavento nel commercio austriaco, e mille voci sorsero a domandare un rimedio. Quello adottato dal governo non è che un meschino palliativo; ed infatti l'agio dell'argento che dal 27 era disceso fino a 13, è di nuovo salito da 18 a 20.

« Al presente il governo non sapendo più ove trovar danari per far fronte alle enormi spese, accresciute anche dalla guerra dell'Ungheria, sta per ricorrere ad un ripiego fra i più immorali, ma però assai consueto nell'Austria. Ei vuol proporre un prestito di 100 milioni al 5 1[2 0[0 col mezzo di lotterie. I biglietti saranno di 25 fiorini, ciascuno dei quali esige annualmente un fiorino d'interesse ossia il 4 0[0; e il residuo 1 1[2 0[0, che somma in tutto a 1,500,000 fiorini, sarà diviso in premii di somme diverse da estrarsi a sorte fra i possessori dei viglietti. Con ciò si alletta la naturale avarizia dei tedeschi, che gli rende passionatissimi pei giuochi di rischio e quindi anco per le lotterie. Oltre l'interesse del 4 0[0 sono ingolositi dalla speranza di poter conseguire un premio a sorte che gl' indenizzi del capitale una o più volte. A che trovasi ridotto un impero di 36 milioni di abitanti, ed un governo che ci vanta ad ogni poco la sua probità, la sua equità, la saviezza della sua amministrazione, e la felicità de' suoi popoli!!

« Convien credere che anche la banca si trovi ridotta in assai basse acque, imperocchè due settimane or sono, o ricusò, o non potè scontare gli assegni che il Ministero delle finanze suole caricare sopra di lei; e questa circostanza, come anco il ritardo di una settimana a pubblicare il mensile suo bilancio, non mancò di eccitare delle inquietudini tra il pubblico e dei clamori nei giornali.

« Posto pertanto che lo Stato Sardo si fosse dichiarato disposto a pagare i 200 milioni, questi non sarebbero passati nell'erario, ma piuttosto negli scrigni della banca, a sconto dei 580 milioni di cui lo Stato le è debitore. Lo Stato non ne avrebbe sentito alcun sollievo; il pubblico nemmeno; perchè i milioni se gli sarebbero divisi i principali capitalisti della banca, i quali con questo mezzo avrebbero diminuito i pericoli a cui sono esposti, e che da un momento all'altro minacciano una sottrazione alle ampie e male acquistate loro ricchezze.

« Infatti le indennizzazioni da pagarsi dal Piemonte, qualunque abbia ad essere la cifra, sono già a quest'ora, e per così dire in erba, assegnate alla banca, e ci si dice che De Bruck abbia fatto al nostro Ministero nuove proposte di pace, col ridurre considerevolmente la cifra dei milioni, *semprechè si paghino subito*, tanta è l'urgenza di danaro che si ha a Vienna; ci si dice altresì che la Francia dia consigli *generosi* e degni di lei, cioè che si faccia subito la pace *coûte que coûte*; perchè i conquistatori di Roma hanno un'immensa paura di venire ad una guerra cogli Austriaci, con quegli Austriaci che furono venti fiate sconfitti e vinti in fuga [illegible]

. . . .

« L'Austria avrebbe potuto confermarsi queste provincie (del Lombardo-Veneto) ove tosto dopo il ritorno di Radetzky in Milano, si fosse messo in oblìo ogni cosa, e prevalendosi delle animosità sorte allora fra Lombardi e Piemontesi, si fosse promulgata una costituzione generosa: ma si perdette l'occasione, e se Radetzky ha il merito di aver salvata la monarchia, ha il demerito altresì di non averle assicurato l'avvenire. Aveva ragione quando diceva che la monarchia austriaca era in Italia, non a Vienna, non in Ungheria o in Boemia: ma poi fece l'errore di non contare se non sui risultati meccanici della forza, che sono accidentali e passeggeri, quando non vengano assicurati dalle politiche istituzioni e dal potere della pubblica opinione. Così il suo procedere violento ha impoverito un paese ricchissimo, senza recare alcun beneficio all'Austria; ha vieppiù inasprito gli odii degli Italiani contro l'Austria; ha perpetuato lo stato di guerra fra i due popoli, e verifica quanto aveva predetto il principe Jablonowski, che l'Austria non avrebbe giammai potuto mantenere l'Italia se non con sagrifizi che ne distruggono i vantaggi.

« Ora nissuna costituzione può più soddisfare i Lombardo-Veneti, meno di tutto poi quella progettata dal cavaliere De Bruck; e l'Austria si sfibri, si esaurisca pure, ma il Lombardo-Veneto è destinato a formare uno Stato indipendente, forse di qui a non molto, forse fra due o tre anni; e quello Stato darà l'impulso, la forza e l'unione a tutta l'Italia. È questa una verità così evidente, che si potrebbe dimostrarla con un calcolo aritmetico ».

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

FIRENZE, 11 *luglio.* — Leggiamo nel *Monitore Toscano* dell'11 luglio i seguenti decreti:

Art. 1. Sarà imposta ed esatta per l'anno corrente in tutto il granducato, a con titolo di tassa di famiglia una contribuzione di lire due milioni centomila, pagabile dalle comunità per la rispettiva tangente a forma del riparto annesso al presente decreto (*vedi il prospetto pubblicato per mezzo d'affissione).*

Art. 2. Il successivo riparto delle somme attribuite a ciascuna comunità sulla popolazione in essa com-

---

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

CAPITOLO VIII.

(Cont. e fine). — *(V.* Risorgimento, *num.* 478).

Stato d'assedio.

La politica esaltazione delle menti, agitate dai subillatori sì interni che esteri, mandati da varii partiti per travagliar l'opinione, onde far nascere moti popolari, giunta all'estremo in Genova, persuadeva al Governo centrale, anche quando stava in mano di quel *ministero democratico*, i di cui membri *tanto avevano operato per agitare il paese*, che le cose erano giunte a segno di rendere impossibile la conservazione dell' ordine, senza ricorrere a mezzi di governo eccezionali, cioè *allo stato d'assedio* (1).

Noto questa circostanza, perchè, sebbene nel fatto *lo stato d'assedio* in discorso, fosse poi promulgato dal ministero *conservatore*, succeduto al *democratico*, non è men vero però, che questo, giustamente inquieto dei moti di Genova, avea con ministeriale dispaccio, fatto nel seguito di pubblica ragione, autorizzato il comandante e l'intendente generale di Genova a promulgare siffatto provvedimento, al primo indizio d'insurrezione, che scorgevasi imminente, quantunque il R. commissario Buffa avesse mostrato, verso il fine della sua missione, qualche maggior fermezza, col far chiudere il sedicente circolo italiano, centro de' moti che si preparavano, e quantunque ad eccezione della pessima scelta fatta dell'Avezzana, agente principale del Mazzini, cui imprudentissimamente affidò il comando della guardia civica genovese, nel termine della sua residenza in Genova, sapesse contenere coraggiosamente le popolari improntitudini, del che vuolsi lodare.

Venuto l'infortunio di Novara, e spiegatasi l'insurrezione, con que' pretesti e con que' caratteri che son noti, postochè dovevasi ricorrere all'estremo della forza per riconquistar Genova sopra coloro che vi aveano usurpato il potere, *era naturale* che venisse attuato lo stato d'assedio, come quel provvedimento che solo poteva meglio contenere i tristi.

Molto si è parlato e si parla tuttora di siffatto provvedimento, con acerbe querele dall'opposizione, ed al sentire certi fogli d'essa si direbbe che sono continui a Genova i supplizii, che la libertà individuale vi è manomessa, che quella della stampa è sottoposta alle più severe restrizioni, che governasi insomma con tirannia.

Per coloro però che *vogliono star nel vero*, giudicare senza passione, ed esser giusti, vuolsi riconoscere lo stato d'assedio in Genova non essere fin qui che *di puro nome*; perocchè, *nella sostanza*, non un solo supplizio venne fin qui ordinato, se si eccettuano quelli de' militari, pe' quali già si fece, *e si farà ancora*, pronta ed esemplare giustizia, onde castigar coloro che trascorsero ad eccessi. — Quanto ai delitti comuni, stanno bensì facendosi alcuni processi, ma il risultato dei medesimi è difficile ad accertare, per la difficoltà che trovasi nell'ottenere deposizioni. — Rispetto ai reati politici, *tranne le dodici persone eccettuate* alle quali sarà fatto processo in contumacia, poichè si lasciarono liberamente andare in esiglio, l'amnistia, che tutti gli altri ha assolto, non solo riguarda i fatti seguiti in Genova, ma, per recente liberale disposizione, venne anche estesa a molti luoghi circonvicini; sicchè può dirsi che *l'indulgenza del Governo fu somma*; — che esso, convinto doversi attribuire più ad errore che a ree intenzioni l'occorso, cerca ogni mezzo per metterlo in dimenticanza, e per ricondurre pace e quiete là dove molta era la concitazione degli animi. — Che anche per la stampa notasi la stessa indulgenza; perocchè, oltre al non esservi censura preventiva, come v'ha quasi in tutti luoghi dov'è vigente lo stato d'assedio, si tollera che i giornali opponenti espongano i proprii argomenti, anche in tuono risentito, purchè non trascorrano fino ad estrema ingiuria; e dico *estrema*, perchè alcuni fra essi, *largamente* usando della accordata tolleranza, non tralasciano dall'apertamente mostrare tutto il loro maltalento e *molto fiele* contro il governo; talvolta ancora al punto di provocare la continuazione delle ire cittadine con uno spirito di municipalismo, che sarebbe più degno ommettere per carità di patria.

Se gli uomini di molto ingegno, che scrivono in que' fogli, *seriamente* riflettessero alla vera condizione presente delle cose, pare ch'essi dovrebbero convincersi, che il sistema da essi tenuto è contrario, non tanto all'interesse del governo centrale, quanto a quello della stessa loro città. Infatti al punto cui sono le cose medesime, sarebbe vana lusinga il credere, che il governo volesse nuovamente tornare all'antico sistema di debolezza, e lasciarsi nuovamente intimorire da tendenze e dimostrazioni, le quali indichino divisamenti ulteriori di resistenza. Certo nessuno vuole umiliare i Genovesi, e sarebbe grave torto il farlo. Ma nell'interesse del loro commercio istesso, vuolsi *pienamente fra di loro ricondotto l'ordine*, epperò, quanto più presto si giungerà davvero a tale risultato, tanto più sollecito sarà il provvedimento che farà cessare lo stato d'assedio, mentre questo invece sarà più oltre protratto, quanto più durerà l'agitazione (1)

Questo calcolo è così chiaro, che quegli che si ricusasse a comprenderlo mostrerebbe, o che la passione lo accieca, o che è di ben corto intendimento.

L'opinione dell'universale, se non m'ingannano riscontri che credo sicuri, è così radicata a questo proposito, e così poco lagnasi dell'attuale condizione di cose, la quale, con poche restrizioni allo stato di piena libertà, seppe ricondur l'ordine; che temendo questo di nuovo compromesso dalla cessazione del sistema eccezionale, molti Genovesi quasi desiderano di vederlo ancora continuato, perchè non abbiano a sorgere nuovi scandali.

Io non divido però questo parere, lo dichiaro, e son d'avviso, che adottato ed attuato davvero il principio predicato nel capitolo precedente d'operare con energia, con fermezza e con legalità, appena ogni cosa sarà ricomposta a quell'ordine ed a quella quiete, che tanto interessano la sicurezza e la libertà del commercio, convenga far cessare ogni legge d'eccezione, e debban tornare in piena osservanza tutte le concedute franchigie, purchè le leggi organiche di queste vengano puntualmente osservate.

Si è detto, che se lo stato d'assedio è poco sensibile in Genova, all'estero inspirando esso tuttor timori sulla supposta concitazione degli animi, può trattenere da molte speculazioni, quindi riesca dannoso al commercio internazionale. Se si riflette seriamente all'obbiezione, si ravvisa insussistente; perocchè il commercio essendo sempre benissimo informato, non ignora, che le regole dello stato di assedio sono *blande e per niente severe a Genova*, cioè più *di nome* che *di fatto*; ripeto, che i soli tristi contengono colle minaccie più pronte e più severe; che a nessuna angarìa o vessazione quelle regole danno luogo, e che perciò esse non possono inspirare alcun timore agli speculatori. Coloro che diversamente ragionano, mostrano anch'essi, o d'essere accecati dalla passione, o di avere, siami lecito il dirlo, un assai corto intendimento.

Premesse queste considerazioni pare a me che la prudenza consigli di porre *davvero* ogni passato evento in *assoluta dimenticanza*; di entrare francamente in un sistema di buon accordo, chiedendo apertamente quanto può essere utile al paese, e che il governo *è dispostis-*

---

(1) La stampa opponente invano pretese negare, che fra i politici susurroni, a Genova come a Torino, fossero agenti dello straniero, che incitavano le masse, onde meglio indebolirci col disordine. Troppo noti erano e sono i precedenti del maggior numero di cotesti susurroni, per non crederli prezzolati dall'oro dell'Austria, *così interessata a dividerci!* Anche il partito mazziniano, efficacemente secondando colle sue pazzie il nemico straniero, largamente spese a Genova, e tra i Lombardi per far nascere trambusti; invano il Montanelli ciò negava del suo esiglio; troppo son noti i pagamenti fatti a Genova dalla *depositeria toscana* con tal fine, per poterne dubitare.

(1) La stampa opponente, numerando con avversa intenzione i giorni che dura lo stato d'assedio, e vantando la quiete attuale di Genova, pretende, che ingiustamente si continua colà siffatta eccezionale condizione di cose, quantunque nemanco nascondansi certi divisamenti di più aperta e più acerba opposizione, che riservano alcuni corpi istessi, appena si tornerà al sistema normale. Potremmo citare in prova fatti e pretese *troppo notorie*; ma nella lusinga che migliori consigli faccian mutar pensiero, crediamo doverne prescindere a scanso di qualsiasi pretesto d'irritazione, che desideriamo anzi veder affatto cessare.

presa, non meno che l'incasso delle somme medesime si faranno generalmente nei modi e con le regole determinate dalla legge degli 11 febbraio 1815 e dalle istruzioni alla medesima annesse, salvo quanto venga in contrario stabilito con il presente decreto.

Art. 3. Sarà in facoltà delle rispettive magistrature di procedere al riparto della somma imposta a ciascuna comunità sopra quel maggior numero di classi che indipendentemente dalla legge degli 11 febbraio 1815, riputeranno secondo le circostanze locali più opportuno all'oggetto di raggiungere nella distribuzione del tributo la maggior giustizia possibile, ferma stante l'esenzione delle famiglie indigenti.

Art. 4. Le comunità le quali già formavan parte del ducato di Lucca sono autorizzate a seguitare nel riparto della somma loro imposta le regole, ed i modi fin ora praticati pel riparto della tassa personale, e continueranno anche per la percezione i sistemi vigenti per l'incasso delle altre pubbliche gravezze.

Art. 5. L'imposizione della quale si tratta sarà pagata alle comunità per conto del regio erario dai singoli contribuenti in tre rate uguali, cioè, una al 31 agosto prossimo futuro, la seconda al 31 ottobre e l'altra al 31 dicembre successivo.

Art. 6. Tutti coloro che nel riparto della imposta si sentissero aggravati, potranno farne riclamo avanti le rispettive magistrature comunali, e nei modi soliti, dentro il 15 settembre futuro, ben inteso sempre che il riclamo non sospende il pagamento della prima rata nel termine stabilito, e le magistrature comunali dovranno aver dato sfogo regolare ai riclami medesimi avanti lo spirare del mese d'ottobre susseguente.

— Il dottore Antonio Bartolini è stato reintegrato nella cattedra di Patologia e Terapia medica speciale e Clinica medica nella università di Pisa con tutti gli obblighi, prerogative ed appuntamenti annessi a quel posto.

Livorno, 10 *luglio*. — Questa mattina arrivarono qui provenienti da Volterra num. 29 soldati di linea Toscani, legati ed accompagnati da opportuno presidio, e incolpati di una tentata sommossa contro le guardie della fortezza di Volterra. I Livornesi veggendo transitare il deplorabile corteggio li fischiavano, dimostrando così come disapprovino gli abusi della indisciplina militare. Pare che i num. 29 prevenuti saranno giudicati dal consiglio di guerra.

Livorno, 13 *luglio*. — Il maresciallo d'Aspre esercita sopra il nostro governo una compressione senza limite, e non di rado anche senza scopo, e per ciò ridicola: egli e l'arciduca Alberto vorrebbero essere salutati come salvatori della Toscana.

E siccome la popolazione di Firenze con un coraggio civile ed una perseveranza degnissimi di lode non cessa mai di manifestare in mille modi coi fatti e colle parole in che conto tenga gli Austriaci, quei due signori minacciano ad ogni piè sospinto di sottometterla allo stato d'assedio. Dalla popolazione di Firenze bisogna per altro distinguere alquanti forestieri quivi domiciliati, i quali non rifiniscono mai di accarezzare gli Austriaci.

A questa gloriosa schiera aggiungete alcune pochissime svergognate, notissime per iscostumatezza, e avrete il complesso del satellizio austriaco in Firenze.

Quella parte di popolazione che continua a chiamarsi sognata aristocrazia si comporta benissimo, salve pochissime eccezioni. La figlia del marchese . . . a cagion di esempio, con alterezza veramente degna di lei ha rifiutato parecchie volte di ricevere il maresciallo d'Aspre, sebbene egli fosse condotto dal padre. N. . . . piuttosto che dare alloggio nel proprio palazzo agli uffiziali austriaci spende un tesoro per mantenerli alla locanda. Altrettanto dite di moltissimi fra i signori di Firenze, i quali non vogliono a nessun modo vedere contaminate le loro case.

Ma il maresciallo d'Aspre prevalendosi di pochi fatti isolati, che non hanno nessun valore, come quelli che muovono dai forestieri, e volendo ad ogni modo indurre a credere che gli Austriaci sono accettissimi alla massa della popolazione, manda un mondo di articoli scritti dal suo segretario (che è un lombardo), nei quali si magnificano le accoglienze ricevute dagli Austriaci a tutti i direttori dei giornali toscani, che tutti naturalmente li rifiutano.

La violenza aprì le colonne del *Monitore* ad uno di quegli sciaurati articoli.

Il direttore del giornale ufficiale, bravissimo uomo, ma alquanto timido, non trovando appoggio nel governo che avrebbe dovuto intervenire in questa faccenda, dovette soggiacere ai comandi del d'Aspre, che in caso di rifiuto minacciò di mandare in Austria quale reo di avere congiurato nel 31 contro l'imperatore, come è attestato dai libri della polizia di Milano.

Così comparve nel num. 154 del *Monitore* lo scellerato articolo comunicato, che scandalizzò tutti. Del resto, l'impudenza del maresciallo d'Aspre, nel falsare i fatti più notorii è tale, che come sapete, sotto la sua penna la contribuzione di guerra imposta da lui a Livorno (come provano i libri di quel municipio) si è convertita in dono spontaneo, offertogli dalla riconoscenza dei Livornesi.

— Il presidio austriaco di Firenze è di 9,000 uomini con 36 cannoni da campagna, oltre quelli da posizione. Esso occupa anche i punti esterni che dominano le fortezze. Notate inoltre, che temendo di essere aggrediti di notte per le strade, gli Austriaci per ovviare al rischio di restare al buio, ai lampioni a gaz, che facilmente possono essere spenti, han fatto aggiungere lampioni a olio.

— Pare che le esigenze smoderate del D'Aspre abbiano finalmente riscosso il nostro governo. Il cavaliere Ottavio Lenzoni è partito per Vienna latore, vuolsi, di una protesta contro il procedere del D'Aspre. Aggiungesi che Leopoldo dichiari formalmente in questa protesta, che qualora l'Austria volesse costringerlo a rifare un passato impossibile, egli se ne richiamerebbe all'Europa intiera, ed anzichè sottostare a tanta tirannide, rinunzierebbe alla propria corona.

La protesta termina chiedendo che il D'Aspre sia rimosso dalla Toscana.

L'Austria mira a stancare la pazienza del povero Leopoldo per ridurlo ad abdicare, onde le sorti della Toscana cadano nelle mani di una reggenza padroneggiata da un commissario imperiale. Potete ritenerlo come positivo.

— In questi ultimi giorni il piccolo presidio toscano di Volterra prese a tumultuare per liberare il Guerrazzi ed i suoi compagni dalle carceri. Il capitano che lo comandava, dovette fuggire, perchè i suoi soldati volevano ucciderlo. Il contegno de' Veliti, secondato da una mano di animosi cittadini, impedì che il tumulto sortisse il suo intento. Molti soldati ribelli si sbandarono per le circostanti campagne.

Questo vergognoso tumulto è attribuito da alcuni all'oro dei demagoghi, da altri a quello dei retrogradi, che tanto hanno bisogno del disordine per compire l'opera loro, e da altri infine all'ambasciatore di una grande potenza, che anche a Roma si è mostrato tenerissimo dei capi-setta.

L'ex-dittatore Guerrazzi ha indirizzato al governo una lunga memoria, nella quale s'ingegna di provare essere stato sempre pel Principe, ed avverso alla setta che ha sconvolto la Toscana per conto suo (!!!).

(*Nostra corrispondenza*).

— Scrivono da Napoli allo *Statuto*:

L'arciduchessa Isabella, figlia del nostro Granduca, è stata dimandata in isposa dal principe D. Francesco conte di Trapani, fratello di S. A. R. la Granduchessa, e il matrimonio è già combinato.

S. A. la Granduchessa va sempre migliorando nel suo stato di salute, ed appena sarà ristabilita tanto da poter mettersi in viaggio, ritornerà in Toscana insieme con tutta la reale famiglia.

Roma. — Leggiamo nella *Speranza* le seguenti notizie:

— Ci si assicura, che i rappresentanti del popolo della cessata Assemblea costituente, oltre all'essere stati indennizzati, non sappiamo bene se per uno o due mesi anticipati, si dividessero poi abusivamente fra loro una somma di quattordici mila scudi, non comprendiamo con qual titolo, o con quale pretesto. Siamo assicurati che qualche rappresentante più onesto abbia respinto la somma ad esso attribuita dal colonnello Calandrelli che n'era il distributore.

— Siamo assicurati che l'avvocato Lunati sia stato proposto alla finanza. Facciam plauso a questa nomina, conoscendo la probità e i liberali sentimenti di quel valentuomo. Alla grazia e giustizia è stato proposto l'avvocato Piacentini, uomo altresì di nota probità. Raccomandiamo a lui solamente quella fermezza, che è indispensabile quando si entra nella carriera politica. L'interno era stato offerto all'avvocato Pasquale De-Rossi, e ci si dice che egli abbia rifiutato. Certo che quel ramo di pubblica amministrazione addimanda, e specialmente nelle presenti circostanze, cognizioni, studi e pratiche alquanto diverse da quelle in che l'egregio professore è stato versato.

— La bandiera del governo che ha cessato la sua esistenza era la tricolore coronata del berretto rosso. Questa dunque resta soppressa, e ne siamo lieti, perchè il berretto frigio, comechè fra noi non se ne comprendesse il vero senso, fu insegna della più sfrenata anarchia e delle nefande stragi dell'epoca del terrore. Ma la bandiera tricolore italiana coronata dalle bandellette giallo-bianche fu nostra insegna, insegna del governo costituzionale ed italiano di Pio IX adottata fino all'epoca del decreto Zucchi del 18 marzo 1848. Questa adunque non può ritenersi soppressa.

— Ricaviamo da lettere di Gaeta che il Papa pare che siasi finalmente persuaso che lo *Statuto* è per lui una necessità suprema. Continua però ancora la camarilla a fare ogni sforzo per allontanarlo da tale idea, e non ultimo il cardinale Antonelli oppone sempre nuovi ostacoli.

Pio IX desidererebbe portarsi a Castellamare, ma il re di Napoli non sembra aderirvi perchè la residenza in Gaeta serve di pretesto alla sua assenza da Napoli.

— Una Commissione francese è stata nominata a prendere la consegna della cassa pubblica, dei libri della finanza, e del torchio de' buoni della repubblica.

— Ci si assicura che per ordine superiore siasi proceduto all'arresto del famoso *Ciceruacchio*, ossia Angelo Brunetti, ch'egli avvertitone fosse già partito in tempo da raggiungere il corpo del Garibaldi.

— Noi abbiamo per un momento corso la cinta fuori delle mura, e ne pianse il cuore a vedere le vandaliche rovine esercitate dal furore delle passioni contro piante secolari, contro ville suburbane, contro case ad ornamento, a comodo o delizia erette nel dintorno di Roma. — Diciamo dal furore delle passioni, perchè la più parte di quelle rovine le vediamo esercitate non a difesa, ma a seconda del nome del proprietario, e perchè certo in senso di arte militare furono le più inutili, ed esecrabili barbarie commesse a sfogo di odio di parte, e di personali vendette.

— Da tutti si tiene quasi per positivo che il governo che anderà a stabilirsi sarà costituzionale, abbastanza secolare e solido: comunque auguriamoci bene. Garibaldi pare sia a Terni; i Francesi sembra che oltre la Comarca di Roma non lo abbiano più inseguito. I Tedeschi oltre Fuligno non sono venuti avanti, meno che 45 furono a Spoleto per dimandare al gonfaloniere se avea bisogno di loro; questo li ringraziò.

Son due giorni che manca il corriere di Bologna, si crede per causa di Garibaldi.

Ho veduto ieri villa Panfili. I guasti non sono quanti si credevano.

— Noi crediamo, così lo *Statuto*, che il De Rossi abbia assunto la direzione del ministero di grazia e giustizia. L'interno non è ancora affidato a nessuno. Quanto alla direzione di quello affari esteri noi non crediamo alla chiamata del Mamiani (che sarebbe stata ora ben inopportuna), ma vorremmo credere vera la notizia recata da altra lettera, che cioè sia stata offerta ed accettata da mons. Corboli.

— Scrivono da Napoli in data del 6 allo *Statuto*:

Nulla vi posso dire per ora di ciò che accade a Gaeta. È certo però che non è stata presa risoluzione alcuna relativamente ai futuri destini degli Stati Romani. Il partito clericale si ravvolge per ora nel mistero, e se la passa in mezzo a tutte le interrogazioni più categoriche con mezze parole, con risposte a mezza aria e con monosillabi. Sapete voi in che sono ora concentrate tutte le sue speranze? Nelle future elezioni del Piemonte; si lusingano che queste saranno tutte nel senso della *Concordia*, e ciò li presenta la prospettiva del proprio trionfo definitivo.

— L'altra notte girava la pattuglia francese di circa 30 uomini. A piazza Rosa da una casa fu tirato, chi dice dell'acqua, chi un sasso, chi un colpo di fucile (chi lo vuole poi a polvere, chi a palla) sulla pattuglia. I Francesi non sapendo con precisione d'onde venuto il colpo, entrarono nel portone, carcerarono gli abitatori di *tutti* i piani.

Si condussero via come si trovavano, vestiti e non vestiti, ecc. fra tutti 17. Fatto giorno si portarono su varii punti al comando di piazza a S. Marcello; poi al quartiere sulla piazza stessa, e poi su e giù pel corso, poi in prigione. Ieri sortirono perchè non v'è stato fra essi chi poter dichiarar reo. Dicesi che il reo non fosse fra i 17.

— Altro fattarello. Ieri mattina fu carcerato il superiore del convento di Gesù e Maria, e un laico dello stesso convento al Corso incontro S. Giacomo. Dicesi, ma si racconta in più modi, che i Francesi volessero alloggio in detto convento. Questi due frati ci si opposero, e *dicono*, colle armi alla mano, anzi dicono di più, che il tenente francese fu ferito. Fatto sta che i due frati furono carcerati, legati ben bene, e condotti pel Corso su e giù diverse volte (questa è penitenza francese), poi tenuti molto tempo sulla piazza del Popolo come in berlina, e quindi in prigione.

Io garantisco la legatura, il passeggio e la berlina; il resto e la causa impulsiva non lo so.

— Dicesi emanato l'ordine di arresto pel famoso P. Gavazzi, ma che non si sa dove sia. Egli aveva due passaporti, uno inglese, l'altro americano. Quello inglese gli è stato rubato, e un altro è partito in sua vece; a quello americano non gli hanno voluto fare il visto in polizia.

Dicesi che sabato prossimo sarà l'ultimo giorno dello stato d'assedio, e si finirà d'andare a casa alle 9 1[2. Con questo caldo andare a casa alle 9 1[2!

— Ogni dì si dice che devesi alzare bandiera papale, ma finora non si è alzata. Tuttavia par certo che in questa settimana si farà l'operazione.

— Di Garibaldi si sa nulla. Si dice che sia rimasto con un migliaio d'uomini, e si sia internato nella celebre macchia della Faiola. Se è vero, vi sarà da fare per isloggiarlo. Ieri portarono in Roma un colonnello di lui gravemente ferito. La *Gazzetta* però non dice nulla.

Bologna, 10 *luglio*. — Una nuova notificazione del commissario pontificio invita a ritornare ai loro posti quegli impiegati e funzionari che vi si trovavano il 16 novembre 1848 con nomina regolare, non revocata da legittima autorità, assicurandoli che vi saranno riammessi qualora usino del loro diritto entro il corrente luglio, ed il governo non abbia d'altronde giusto motivo per escludere o sospendere la loro reintegrazione.

(*Vera libertà*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 12 *luglio*. — La discussione incominciata negli offici dell'Assemblea legislativa, a proposito della nomina di una Commissione

---

simo ad accordare; d'astenersi dalle domande indiscrete e pungenti, le quali mostrino di voler recriminare, o di persistere in tendenze contrarie alla vera e compiuta fusione dei due paesi, com'è dall'interesse rispettivo d'ognuno consigliato; di rinunziare ad ogni opposizione *sistematica* insomma, la quale mostri maltalento e passione, e di restringersi soltanto a quella opposizione *legale* e *giusta*, quando n'è il caso; la quale opposizione, come abbiam detto, è sempre necessario elemento degli ordini rappresentativi.

Voler perdurare ripeto nel malumore, nel far dispettoso ed impegnoso, non è degno del resto d'uomini generosi, e conviene lasciare tal ufficio a coloro, che non san comprendere i tempi che corrono, i veri e reali bisogni della società, il mezzo più acconcio di soddisfarli.

Mi è grato però il sentire, che a questo proposito in generale da qualche tempo in poi v'è reale buon progresso; e siccome io considero davvero *come fratelli* gli abitanti di Genova e della Liguria tutta, così non cesserò dal confortarli a procedere oltre ancora, finchè siano interamente svanite tutte le malaugurate cause di dissidenza che poterono travagliare il paese.

La concordia insomma, la *piena concordia*, sola può *salvarci* nelle presenti peripezie. Un concorso di circostanze infelici ci ha tratti pur troppo a dure e tristi condizioni; i bei progetti che si avevano furono dissipati come nebbia al vento; un *unico* mezzo v'ha di riprenderli; forse col tempo, nello star concordi, nell'usare con prudenza delle ottenute franchigie, nel mantenerci uniti, forti, indipendenti. *Tutti errammo* pur troppo, gorvenanti e governati! A che serve il negarlo, il perdersi in recriminazioni ormai inutili, il concitarsi nuovamente e perdurare nell'odio e nel dispetto? Questo sistema ci condurrebbe a nuove dissenzioni, a nuovi infortunii, a nuove umiliazioni. La vera carità di patria non consiste nelle false idee d'una grandezza, cui *per ora non abbiam più mezzo di giungere*, perchè abbiamo sciupata nelle gare una forza ed un'operosità che avremmo invece dovuto far servire a combattere il nemico comune. Collo stare uniti, forti ed indipendenti, potremo forse, *col tempo*, aver nuove occasioni di risorgere a nazionalità vera, ed all'indipendenza reale di tutta la Penisola. Gli sforzi di resistenza, benchè onorevolissimi, taluni anche eroici, *per ora* pur troppo a null'altro conducono, come vedesi, che a tristi risultati. A che adunque desiderare, che tosto dovunque rinnovinsi per condurci a nuovi infortunii? Meglio assai è aspettare *altra vera opportunità*; intanto rimarginar le piaghe, riparare ai danni patiti, e prepararsi con forte e generosa educazione ad incontrare, se occorre, novelli pericoli.

Questi non sono consigli d'un animo illuso, od appassionato; sono i dettami d'un freddo e prudente calcolo, che vede ancor nell'avvenire qualche speranza di risorgimento, *purchè non s'abbia troppa fretta di conseguirlo*, e non vogliasi nuovamente scendere ai modi arrischiati e temerarii che ci perdettero.

Nel porgere siffatti consigli a miei concittadini, io non mi dissimulo, lo ripeto ancora, il pericolo che corro verso taluni d'essi, d'offendere le loro idee pregiudicate, d'ostare alle passioni onde son dominati, di comparire insomma agli occhi loro un *retrogrado*, o per servirmi d'un'espressione volgare, ora in uso, un *vero codino!* Sia pure! Io mi rassegno alla sinistra interpretazione che si vorrà dare alle mie parole da coloro cui la concitazione dell'animo impedisce un freddo giudicio. — Agli uomini di buona fede però ed imparziali mi lusingo ancora di non aver parlato invano, e d'averli persuasi che dal solo sistema da me proposto può sperarsi ancora qualche bene all'infelice patria nostra, sulle disgrazie della quale or siamo chiamati a piangere, senza disperare però della futura nostra salvezza, se staremo uniti, forti e prudenti; mentre coll'opposto sistema niun altro fine potremo conseguire, fuori quello di nuovi guai, di nuovi danni, di nuove umiliazioni (1).

CONCLUSIONE.

Nella scrittura, che ho assunto il carico di dettare, coll'animo, la Dio mercè, interamente sceverato da qualsiasi idea municipale, od altrimenti pregiudicata, anzi col ben deciso pensiero d'attendere, per quanto i miei deboli mezzi il concedevano, a promuovere quella fusione d'interessi, di principii e d'idee, che ogni buon cittadino debbe desiderare interamente compiuta fra noi, credo aver dimostrato;

1. Che l'educazione e l'istruzione vogliono essere davvero riformate in Genova e nella Liguria, come tra noi, con principii interamente liberali, fondati sulle migliori, più illuminate dottrine. Che dal solo buon successo di questo assunto può sperarsi di veder svanite molte idee pregiudicate e molte ingiuste prevenzioni tra cittadini e contro il governo, come altresì molte ire municipali; i quali inconvenienti tutti ora ci travagliano, e son causa permanente del difetto d'ordine e di quiete, come di quella non intera prosperità, cui tutti pur dobbiamo anelare. Che per giungere a questo felice risultato di cose abbiamo tutti i necessari elementi, e solo importa che il governo adotti per parte sua concetti maturi, illuminati, imparziali, ed apertamente sinceri; che i cittadini, dal canto loro, rinunzino alle idee preconcepite di diffidenza e di avversione, *persuadendosi una volta*, che sta nel rispettivo interesse d'essere *più concordi che opponenti* all'autorità, la quale non può in fin di conto desiderare l'infelicità de'sudditi, onde ad essa sempre deriva debolezza e disdoro.

2. Che siccome la principal sorgente di ricchezza e di prosperità per le Liguri provincie, e segnatamente per la capitale d'esse, è l'industria commerciale e marittima, ogni pensiero del governo debb'essere rivolto a questo fine: di promuoverne il maggiore possibile incremento, curando la sicurezza ed i comodi del Porto principale, come di quelli minori, rendendone men gravoso l'appulso, per la via di mare, con dritti minimi imposti ai naviganti, e con tutte quelle facilitazioni e quegli agi, che possono far sicure, libere e pronte le transazioni e le speculazioni commerciali. — Accordando singolari favori e privilegi, *a tutti però accessibili*, onde lo spirito d'associazione vieppiù sia promosso, perchè solo esso può attendere alle grandi imprese, dalle quali pur solo derivano i grandi risultati.

3. Che provvisto al facile, sicuro e libero accesso per la via di mare, ugualmente provvedasi per quella di terra, onde vieppiù cresca il concorso allo scalo genovese; alla qual cosa, mentre già contribuiscono le strade ordinarie, negli anni addietro con opra di savio consiglio costrutte e sistemate, meglio ancora e più efficacemente per certo contribuirà la strada ferrata ora in costruzione, la quale, a guisa *d'arteria massima*, porterà il commercio genovese oltre l'Appennino, pei pianori piemontesi e lombardi, fin oltre l'Alpi, e porrà Genova in pronta e più facile relazione commerciale colla Francia, colla Svizzera e colla Germania meridionale. — Che siffatto felicissimo risultato, potendosi conseguire soltanto coll'operare con sollecitudine, onde non lasciarsi precedere dall'altrui concorrenza; ed essendo il paese in condizioni erariali difficili e calamitose quel sistema di costruzione e d'esercizio diretto, che in tempi *d'intera prosperità* era da preferirsi, vuolsi pur troppo ora abbandonare, per attenersi a quello invece delle concessioni all'industria privata; che questa non mancherà di concorrere, purchè siangli fatti patti larghi e sicuri, mercè d'una garanzia d'interesse minimo da accordarsi; garanzia la quale, quand'anche dovesse costare allo Stato qualche somma, sarebbe sempre una spesa nell'interesse dell'universale, un utilissimo impiego.

4. Che non potendosi procurar lavoro e sussistenza a tutta la popolazione che vive in Genova e lungo le riviere, per la scarsa feracità del suolo, ed il numero soprabbondante d'essa, il quale tende ad emigrare in lontane contrade, dove porta bensì molta operosità e

---

(1) Cotesti nuovi guai, e più ancora cotesti nuovi danni io vedo in certe resistenze, le quali perchè *meno opportune*, a nulla conducono, e sempre sono in fin di conto vinte. Siffatte resistenze possono benissimo onorare il valore italiano, e provare a coloro che disprezzandolo affermavano *non saperci noi battere*, che anzi quanto gli altri popoli più guerrieri sappiam combattere, talvolta anche vincere; ma nelle presenti nostre condizioni, o *prima* opposte, o serbate a tempo *più opportuno*, meglio avrebbero giovato. Il valore infatti spiegato in molti fatti parziali ed isolati, se si fosse impiegato ad aiutare i liguri-piemontesi *sul Mincio* e *sul Ticino*, avrebbe forse impedito la nostra sconfitta.

speciale ed unica di assistenza e previdenza pubblica terminò ieri. Il 1.o ed il 7.o soltanto hanno rimandata a quest'oggi la scelta dei loro commissari. Una scissura profonda si è veduta intorno alla natura di queste misure, tanto sotto il punto di vista morale come sotto il pratico. Si è generalmente concordi nel riconoscere che convenga fare per le classi operaie tutto quanto si può fare, e cercare di giungere per ogni mezzo al miglioramento della loro sorte; ma non far nascere speranze chimeriche e non adottare che dietro sode riflessioni ogni invenzione che cagionasse delle spese considerevoli le quali aumentassero il *deficit* del bilancio. Alcuni membri hanno reclamato, sotto forme più o meno coperte, il diritto al lavoro. Tale non fu il sentimento della maggioranza, la quale ha risolutamente rigettata ogni idea di assistenza e previdenza assoluta.

Il signor Thiers ha combattuto con forza le chimere e le pericolose e fatali illusioni che il partito democratico insinua ostinatamente nello spirito del popolo. «Tra le illusioni non v'è la più falsa e la più stolta, diss'egli, che quella ch'ora viene a mischiarsi alla quistione così semplice dell'assistenza e ne vuol trarre la menzognera promessa della estinzione della miseria. Io sono poco credulo, continuò il signor Thiers, e non solo *non* ammetto le teorie innumerevoli, che ogni giorno veggo nascere, ma non ammetto alcuna istituzione di credito qualunque siasi. Egli è nell'equilibrio del bilancio, nella ristorazione delle nostre finanze specialmente, che bisogna cercare il segreto del miglioramento della sorte del popolo. Ciò non vuol dire che non siavi assolutamente altra cosa a fare per le classi povere ed operaie che di pensare ad ottenere codesta perfetta situazione finanziaria. Si può anche direttamente fare delle buone cose, immaginare delle istituzioni utili a pro delle categorie estreme, della vecchiaia e dell'infanzia; ma v'ha pochissimo, veramente pochissimo a fare a pro degli adulti e dei lavoratori appartenenti all'età media. Tuttavia credo che sarà possibile, fino ad un certo punto, rimediare agli inconvenienti ed ai disastri dello sciopro. La mia persuasione a questo riguardo è nata dai seri studi che ho fatto testè con uomini capaci e zelanti, presi da diverse amministrazioni pubbliche.

«Sarebbe cosa iniqua, dice l'onorevole signor Thiers terminando, di scambiare coll'insensibilità e colla durezza per le classi sofferenti, la convinzione meditata dell'impotenza di estirpare dal seno della società la miseria e trapassare la misura umana del progresso!»

(*Corrispondenza*).

— Gli undici candidati dell'unione elettorale furono tutti eletti a maggioranze considerevolissime. Fra il sig. Lanjuinais, il cui nome esce il primo, ed il signor Goudchaux, il candidato de' socialisti che ha ottenuto maggior numero di voti, havvi circa 26,500 voti di differenza. Fra il signor Boinvilliers, l'ultimo degli undici eletti, ed il signor Esquiras, l'ultimo degli undici candidati che seguono, la differenza è più forte ancora; essa è di circa 30,000 voti. La media di codeste differenze sorpassa 28 mila suffragii.

Si confrontino le cifre dell'elezione del 13 maggio, in cui i candidati delle due liste in lotta stringevansi così dappresso, e framescolavansi nei risultati dello squittinio, e si avrà la misura del progresso che hanno fatto le opinioni moderate tra le classi operaie.

La popolazione di Parigi ha veduto al fatto quei capi di parte che le promettevano mari e monti. Provata da un anno di sofferenza e di miseria, ella sa che il ben essere cui aspira non può venirle col disordine che disseca tutte le sorgenti del lavoro. Può essere ingannata sopra certe necessità della vita sociale, vedere per un momento lucciole per lanterne, ma perchè tali traviamenti continuassero, converrebbe che gli apostoli e che la loro abnegazione personale rispondesse delle loro convinzioni.

Ora il 13 giugno le ha insegnato quello che erano e quello che volevano gli uomini che la traviavano, erano tanto poco sicuri della bontà della loro causa che gli ha veduti fare un brutale appello alle armi. Essa gli ha veduti pronti a scagliarsi addosso al potere come addosso ad una preda, ed insanguinare la città a vantaggio delle loro detestabili ambizioni. Gli ha veduti tentare di sostituire ai sogni di avvenire posti innanzi ai loro creduli settarii, le tristi realtà di un abborrevole passato, e ricondurre insieme alle parole le cose della Convenzione. (*Corrispondenza*).

— Alcune elezioni dei dipartimenti sono già note. Esse sono molto significanti. Nel dipartimento della Haute-Vienne dove i candidati socialisti erano stati tutti eletti al 13 maggio, ha grandi maggioranze il candidato della repubblica moderata. Il signor Fixier ha riunito 2,500 voti più del signor Dupont de Bussac, che fu proposto come candidato socialista. Il signor Fixier piglierà il posto ch'era destinato al signor Michele de Bourges.

Nell'*Hérault* era stato eletto il signor Ledru-Rollin. Proponevasi in suo luogo il signor Flocon; ma alla maggioranza degli elettori non piacque un tal candidato, e nominò il figlio dell'illustre decano dei nostri marescialli, il signor Napoleone Soult, il quale s'ebbe 15,000 suffragii più del suo concorrente.

Pare certo che nella *Nièvre* i risultati elettorali non saranno meno favorevoli. La triplice elezione del sig. Pyat ha prodotto nella rappresentanza dei dipartimenti una vacanza, la quale sarà probabilmente occupata dal sig. Manuel.

Così in tre collegi almeno l'opposizione socialista perderà le nomine che aveva ottenute due mesi sono. Aggiungasi a codeste perdite quelle fatte a Parigi, e si vedrà l'immenso progresso che ottengono sugli spiriti le idee di ordine e di moderazione.

— Si sono fatte correre tutte sorta di voci sul conto del sig. Thiers. Secondo gli uni il sig. Thiers era partito per Londra, dove doveva avere un abboccamento con alcuni membri della famiglia d'Orleans; secondo gli altri, il sig. Thiers era partito per Roma, nella giornata di ieri. Recavasi a codesta città per concertare col generale Oudinot ed i personaggi che circondano il Papa il programma della ristorazione pontificia. Il vero si è che il sig. Thiers non ha lasciato Parigi. Tutte le persone che assistevano alla seduta dell'Assemblea legislativa hanno potuto vederlo al suo posto.

(*Dal Courrier de Lyon del* 13.)

— *Rivista dei giornali francesi.*

Siècle. Si conosce ora perfettamente il risultato delle elezioni: gli 11 candidati della lista dell'unione elettorale furono eletti con grande maggioranza. Fra gli ultimi di questa lista e il primo della lista dell'opposizione, sig. Goudchaux, v'è una differenza di circa 10,000 voti. Tutti i giornali della reazione cantano vittoria. Noi comprendiamo facilmente la gioia di questa gente sgomentata ai 13 maggio, così pronta a spaventarsi come a tranquillarsi: essi credevano allora tutto perduto, ed ora credono tutto salvato. Noi nè avemmo i loro timori, nè abbiamo adesso il loro entusiasmo. Certamente una parte dei candidati socialisti furono eletti nelle prime elezioni: ora un uomo, alla cui attitudine e moderazione tutti i partiti resero omaggio, arriva il duodecimo sulla lista, e voi tosto dite di aver guadagnato immensamente nell'opinione pubblica; domani i sigg. Thiers, Molé e Falloux crederanno di poter far tutto, e che solo le loro idee incontreranno quind'innanzi simpatia. Il governo non s'illuda; il suo successo sarà ben leggero, finchè non avrà fatto nulla di serio, di utile e di durevole. Sì, noi siamo tristamente convinti che il paese non sarà più tranquillo, la confidenza non maggiore, l'impresa di Roma non meno intricata, e la lotta fra i due principii del progresso e della reazione, tra il passato e l'avvenire, la repubblica e la contro-rivoluzione, fra coloro che desiderano mantener la costituzione e gli altri, non sarà meno forte.

— *Credit:*

Conosciamo già il risultamento delle elezioni e speriamo che vincitori e vinti sapranno trarne profitto. I vincitori comprenderanno che il minimo errore può rovinarli; i vinti che il più piccolo progresso può dar loro la vittoria; quanto più i primi hanno a temere l'ebrietà d'una vittoria sì poco decisiva, tanto più i secondi debbono riporre le loro speranze nella prudente pazienza, nella saggia moderazione che dee inspirar loro una sconfitta sì poco rilevante. D'ambe le parti si dovrebbe capire che è venuto il momento di intendersi; poichè d'ambe le parti ha fortunatamente uomini che preferiscono la pace alla guerra civile. Ma la guerra civile sarebbe conseguenza inevitabile della divisione dei cittadini in due parti quasi eguali, se non vi fosse tra esse qualche mezzo di assestamento, se non vi fosse un numero d'atti, in cui la cooperazione d'entrambi sarebbe vantaggiosa tanto agli uni che agli altri. Noi saremo perciò minacciati di guerra civile finchè gli uomini prudenti di questi due partiti, finchè il governo in ispecie, che dovrebb'essere rappresentante di quella prudenza conciliativa non si metterà sul terreno degl'interessi comuni, di provvedimenti che possano dar agli uni l'impiego e l'agiatezza che manca loro, agli altri la confidenza e la sicurezza di cui son privi.

— *National:*

Le elezioni dello stato d'assedio sono terminate. Gli undici candidati della cospirazione realista ottennero la maggioranza. Tuttavia non avremmo sperato che la lista democratica ottenesse un numero sì considerabile di voti. I giornali della reazione non mancheranno di celebrar la vittoria del partito onesto e moderato; quanto a noi ci limitiamo a dichiarare che sotto l'azione del terror bianco, quando sospesi i più democratici giornali, e quando quelli che sopravvivono sono mutilati da una censura non ufficiale, che il numero dei voti ottenuto dalla lista repubblicana prova abbastanza chiaramente quali sarebbero state le elezioni ove la libertà della stampa e del discorso avesse guarentita la libertà delle elezioni.

— Leggesi nel *Conseiller du peuple*, giornale mensuale del signor Lamartine, un articolo intitolato: *Demagogia.* Noi ne ricaviamo i seguenti passi:

Sapete voi il loro vero pensiero? Ve lo dirò io che lo conosco. — Ognuno dei grandi agitatori del popolo dice ad alta e a bassa voce: « Tostochè l'insurrezione dei comunisti, dei socialisti, dei terroristi e dei minchioni mi avrà portato alla dittatura, siccome io non saprò che fare, e che se non farò nulla dopo aver promesso tanto, io sarò accusato di non far nulla e precipitato dalla mia altezza nel nulla, bisognerà pur fare qualche cosa.

Ebbene, sapete voi ciò che farò per occupare la critica, per colorire con un buon pretesto i miei miracoli d'eguaglianza e di felicità promessi ai popoli e per chiudere la bocca a'miei accusatori, farò due cose: il terrore all'interno, la guerra all'estero. Col terrore farò tacer tutti. La proscrizione e il patibolo sono risposte senza replica alle denigrazioni dei giornali di Parigi e agli schiamazzatori dei circoli. Osservate come i giacobini furono docili e disciplinati tostochè fu presso loro il tribunale rivoluzionario; Robespierre non ebbe più un contraddittore, il carnefice non un emulo. E colla guerra io farò una diversione terribile alla magnanimità del popolo che oserebbe ricordarmi le mie promesse.

Dirò ai malcontenti: andate alla frontiera, voi volete del pane, avrete sangue. « La guerra » ecco dunque la seconda parola di quest'insurrezione, di queste convenzioni, di queste dittature. Non illudetevi, vuolsi tagliar colla sciabola quel nodo inestricabile di contraddizioni, di assurdità, d'impossibilità, di passioni eccitate e non soddisfatte, di fanatismo e di delirio, che stringesi ora ne'circoli politici. L'indomani del suo avvenimento al potere, sullo scudo del socialismo e del giacobinismo, il dittatore avrà sclamato « Alle armi, formate i vostri battaglioni, passate le Alpi da un lato, il Reno, i Pirenei, invadete il Belgio a settentrione, innondate l'Alemagna, l'Olanda, la Prussia, l'Austria, la Polonia, l'Ungheria, sollevate tutti i popoli, ponete il Continente in rivoluzione, fate la crociata della demagogia dovunque. » E voi seguireste, siatene certi, gli uni per fanatismo, gli altri per tema. Sapete che accadrebbe? Ve lo dico colla stessa franchezza, colla stessa certezza che se aveste già l'evenimento sotto gli occhi; ve lo dirò, perchè lo so, perchè uso studiare lo spirito delle nazioni estere, la forza e la debolezza dei ministeri, le disposizioni dei popoli, il numero degli eserciti, eccolo: nel primo momento voi avreste la forza di una inondazione che rompe i dicchi. Qua e là, in Italia ed in Belgio, sulle rive del Reno, negli Stati insignificanti dell'Alemagna soprattutto voi otterreste qualche successo felice. Voi cantereste qualche *Te Deum*, cioè qualche *ça ira*, *Te Deum* dei ghigliottinanti.

Entrereste a Bruselle, vi affratellereste colla demagogia tedesca e belgica, nelle città prussiane delle provincie renane: sollevereste in parte la Savoia, il Piemonte, Genova, Napoli forse: riportereste qualche vittoria di Jemmappes contro gli Austriaci o i Prussiani, che correrebbero per contrastarvi la Germania. Ma poi? Il mondo continentale sarebbe sotto le armi. L'indomani del giorno in che avrete dichiarata la guerra l'Inghilterra formerà la coalizione. Essa sola la tiene fra le mani; sappiatelo. E finchè voi state nel vostro diritto, sul vostro suolo, nelle condizioni del dritto delle genti e del rispetto delle nazionalità, l'Inghilterra non potrebbe rannodare la coalizione senza perdersi essa stessa. Poichè l'Inghilterra è un paese libero, un paese ove l'opinione regna sui re, le regine, i ministri. L'opinione inglese destituirebbe all'istante e per acclamazione il suo Governo che dichiarerebbe la coalizione contro la repubblica francese, se questa non avesse attaccato persona. Il sentimento del buon diritto è sovrano a Londra. Ora il dritto sendo per voi, nessuno oserebbe arruolare un soldato contro voi.

Lione, 12 *luglio*. — Dopo uno spaventoso uragano, una tromba d'acqua mista di grandine cadde ieri alle 8 della sera sulla nostra città. Le vie erano divenute torrenti; le coste di S. Sebastiano e de'Carmelitani, la Grande-Côte, la via di Montauban furono quasi totalmente disselciate, e scavate profondamente.

Nella precedente notte era di già scoppiato un temporale sulla nostra città. Il fulmine era caduto sopra una casa della piazza di Luigi XVIII. Esso distrusse due fumaiuoli, i cui resti furono scagliati ben lungi.

Gli abitanti di codesta casa si sono affrettati di abbandonarla. Essa è infettata da una puzza di solfo.

— *Innondazione di Saint-Etienne.*

Togliamo i seguenti dettagli dall'*Avenir Républicain* di Saint-Étienne.

La nostra città è in preda alla desolazione. Il fiume del Furens, ingrossatosi a cagione di un violento temporale, il quale scoppiò nelle montagne della Repubblica e di Pila dov'esso ha la sorgente, produsse degli immensi e irreparabili guasti. Quasi tutte le belle fucine stabilite sulle sue rive sono state trascinate via o danneggiate. Di là le acque, travolgendo tutti gli ostacoli, irruppero nella città.

I ricchi magazzeni ed i caffè delle vie Saint-Louis, di Foy, della Comédie, del Grand-Moulin e delle piazze del Peuple, del Marché, della parte all'est della piazza dell'Hôtel-de-Ville, furono invasi dalle acque.

Le correnti urtavansi specialmente all'angolo delle piazze dell'Hôtel-de-Ville e del Marché, ed alla parte all'est della piazza Marengo. Quivi le parti esterne di alcuni magazzeni furono infrante dalla violenza delle acque e dall'urto di travi e di mobiglie dall'acque stesse trascinate.

Codesto subitaneo accrescimento d'acque avvenne fra le ore 9 e le 10 di ieri sera martedì.

Pur troppo le perdite non sono soltanto materiali. Ad ogni tratto scoprivansi dei cadaveri, i quali oggi a mezzogiorno si stimavano a 15.

Potrà formarsi un'idea della violenza dell'acque, pensando che travi enormi attraversavano la piazza dell'Hôtel de Ville e la piazza Marengo, e che furono

---

robuste braccia, ma scarso capitale, giova preferire di rivolgere l'emigrazione alla vicina isola di Sardegna, di suolo così ferace, per scarsi abitatori, lasciato incolto, onde non si perdano per lo Stato tanti utili cittadini. Che questa promossa tendenza ad emigrare in Sardegna, secondata da larghe concessioni può procurare agli abbondanti capitali che sono a Genova il mezzo d'utili speculazioni, ben più sicure di molte fra quelle arrischiate, che talvolta tentano in lontanissimi lidi i negozianti genovesi. — Che siffatta emigrazione, coll'esempio dell'operosità ligure, vincerà l'apatia de'Sardi, e restituirà a quell'Isola, altre volte sì fiorente, quella prosperità di cui ora manca, col portarvi inoltre maggiore moralità e quiete.

5. Che il miglior mezzo perchè riescano a compiuto buon fine i divisamenti suggeriti, sta nel concedere la piena libertà del commercio; l'esclusione perciò del sistema proibitivo e vincolante, col quale solo ottiensi una produzione coatta, e talvolta fittizia, ostacolo permanente al vero progresso industriale. Che questa libertà, lungamente contrastata dall'avidità dell'interesse privato, tutti i giorni meglio persuadesi conveniente all'opinione dell'universale, la quale gradatamente rinuncia ai giudizi del Colbertismo, e successivamente fonda pel traffico libere discipline, rispettando però colla necessaria prudenza gl'interessi fondati dal sistema opposto. Che certo una *lega doganale italiana* sarebbe utilissima e facilissima a fondare, quando, com'è nel comun voto, tutta la Penisola ricuperasse la sua piena nazionalità ed indipendenza. Ma posto che, per di lei infortunio, a siffatto risultato non è ancor dato di giungere, più difficile è l'impresa in discorso, e meglio varrebbe il rinunciarvi per la parte soggetta allo straniero almeno, anzi che dovesse a questo venirne un aumento d'influenza, che potesse ledere l'indipendenza degli Stati autonomi della Penisola istessa. Che esclusa la parte posta per suo infortunio sotto straniera dominazione, tranne il non probabil caso che questa voglia consentire a separarla dagli altri suoi Stati, per i varii Stati autonomi del resto della Penisola può la lega facilmente intendersi, sebbene con risultati minori. Che cotesta lega doganale, la quale tuttavia renderà sempre più attivo, facile e produttivo il commercio nella Penisola gioverà al tempo istesso a quel sistema di fusione che solo col tempo può promettere la vera nazionalità ed indipendenza dell'Italia. Che, come già si è detto, le sole grandi imprese potendo produrre grandi risultati, gioverà assai procurar questi, mercè di una grande associazione commerciale, la quale, ad esempio di quelle che ci ricorda la storia, così fiorenti altre volte nelle italiane repubbliche e nella lega anseatica, come di quelle che vedemmo fondate ne'Paesi Bassi e tuttor vediamo nella Gran Brettagna ed altrove, potrà giugnere anche a Genova, meglio degli sforzi privati, a risultati di gran momento, onde ne acquisterà immenso vantaggio la produzione generale.

6. Che altro mezzo efficacissimo, onde ricomporre ogni cosa in quiete ed ordine, si ha nel procedere con energia, con fermezza e con legalità nell'amministrazione politica, economica e della giustizia, sì civile che criminale, astenendosi da qualunque atto di debolezza, come da qualunque sevizia od illegalità, le quali potessero o muovere i tristi ad insolentire, lusingandosi dell'impunità, o generare ne'tranquilli ed onesti cittadini fondato motivo di malcontento. Che la puntuale osservanza delle leggi di ordine interno è il miglior mezzo per mantener quest'ordine. Che chiunque se ne allontani, sia esso governante o governato, vuol essere ricondotto al dovere colla necessaria fermezza. Che in conseguenza di questo canone, gli ufficiali del pubblico ministero, ai quali incumbe di sopraintendere all'osservanza suddetta, debbono esssere incitati alla puntuale esecuzione de'proprii doveri; e quando vi si mostrano esitanti, freddi o trascurati, è debito, come interesse del governo centrale, o di ricondurli a maggiore esattezza nel disimpegno delle proprie incumbenze, o di esonerarli senz'altro dalle medesime, con atto di severità meritata ed opportuna, senza ulteriore aggravio dell'erario, il quale in fin di conto è tenuto soltanto a premiare i buoni servizi, non quelli che non lo sono.

7. Che lo stato d'assedio, cui per gli occorsi eventi dovette sottoporsi la città di Genova, fu pur troppo *una necessità triste*, ma *innegabile*, ed una *conseguenza naturale* dell'esaltazione degli animi ch'erasi con imprudente debolezza lasciata prevalere. Che però nella sostanza cotesto stato d'assedio, ben diverso da quello attuato in altri paesi, è più *di nome* che *di fatto*, checchè ne dicano con acerbe querele i fogli dell'opposizione. Perocchè, se si vuol essere giusti, trascorsi i primi giorni in cui *lo stato di guerra* giustificava gli atti severi cui fu ridotto il governo, provocato ed aggredito dagli insorgenti, non può contendersi che appena cessata la ribellione, il governo medesimo, dopo aver lasciato mettere in salvo tutti coloro che erano più compromessi, con pienissima amnistia, dalla quale furono solo eccettuati, come di ragione, i delitti comuni e militari, ed esclusi i capi dell'insurrezione, pose ogni fatto politico *in assoluta dimenticanza*, e si mostrò anche per essi indulgentissimo. Che quindi non può dirsi a Genova di presente violata la libertà individuale, come nè anche quella della stampa, cui solo vietasi, senza previa censura però, d'eccedere come prima nella sua opposizione sistematica. Che questo stato di cose è così lontano dal pregiudicare il commercio, poichè fece anzi tornare il paese a maggior quiete, che non pochi sono i negozianti genovesi *di buona fede*, i quali *desiderano di vederlo continuato ancora* per qualche tempo, onde sia quell'emporio restituito a *piena* tranquillità, e non abbiano a nascere nuovi scandali e nuovi disordini. — Che questi scandali e questi disordini è nell'imminente interesse dell'emporio suddetto di cansare: perocchè, convinto il governo dei pessimi risultati della debolezza prima usata, nè potendosi credere che voglia commettere ancora il grave errore di tornare alla medesima, è chiaro che importa all'interesse della città non provocare ad ulteriore severità, la quale sarebbe giustificata quando nascessero nuovi disordini. Che del resto il solo mezzo di salvare il paese sta nella rispettiva concordia de'governanti co'governati; — sta nel buon volere di quelli a beneficar questi; — sta nella fiducia de' cittadini verso l'autorità, la quale in fin di conto ha più interesse di rendersegli favorevoli che contrarii, ed opererebbe perciò *contro se stessa*, quando adottasse un sistema opposto.

Che in conseguenza se si vuole davvero a Genova veder terminata affatto, anche l'ombra o la minaccia di qualsiasi rigore, importa che termini pure interamente lo spirito d'opposizione, di gara e di contrasto, come di impegno contro il governo; ed importa del pari che questo, dopo aver bandito ogni men fondato sospetto, procedendo con pubblicità e con lealtà, conceda tutte quelle domande che sono giuste e fondate, e che dettate dall'interesse dell'universale i rappresentanti di questo hanno diritto di porgere. Che cessata ogni contesa e rinunziata ogni pretesa di gretto municipalismo, come d'ingiuriosa diffidenza, ne avverrà per certo quella conciliazione degli animi, che è nel comun voto degli uomini onesti ed imparziali, e nascerà senza fallo da questa conciliazione la fusione compiuta delle antiche colle nuove provincie, le quali debbono essere tenute dal governo in condizione perfettamente uguale, e *tutte* del pari volgenti a quella vera prosperità, cui in ragione de'rispettivi mezzi potranno arrivare.

Terminando questo mio discorso, nel quale ho la coscienza di essere stato assolutamente imparziale; di non avere in ossequio al potere taciuto que'torti che per un malaugurato concorso di circostanze egli ebbe per lo passato, mentre non aspirando a popolarità, coll'usata mia franchezza e lealtà, non ho taciuto del pari quei falli in cui inciamparono i cittadini, credo poter dire d'avere nello studio fatto avvisato ai soli mezzi che si hanno d'uscir con onore e col rispettivo vantaggio del governo e del pubblico, dalle difficoltà che presenta la questione genovese.

Avrò io riuscito nell'assunto? A me non ispetta il giudicarlo; sibbene a quella pubblica opinione, la quale, quando non è fuorviata dalle intemperanti passioni, giudica sempre delle cose e delle persone con sano criterio.

A questo pertanto io mi rimetto, tranquillo sul buon volere che m'ha inspirato nell'intrapreso studio; indifferente al giudizio contrario, che non sarebbe meritato, quanto alle intenzioni almeno; e contento d'aver fatto opera di buon cittadino scrivendo queste pagine che raccomando all'altrui indulgenza.

C. I. Petitti.

* * *

sfondati dei portoni da pezzi di legno. La via Nazionale e tutte le vie paralelle servivano di letto a profondi e rapidi torrenti, dove l'acqua scendeva a gran fasci da una parte della via all'altra. La rapidità di codesti torrenti era tale, che malgrado l'altezza delle acque, correvano una linea retta, senza gettarsi nelle vie trasversali.

Nè la memoria degli uomini, nè la storia del paese ricordano una simile innondazione. Quella del 1834, cagione di tanti disastri, non è stata in paragone che un caso senza importanza.

ALEMAGNA. — Dicesi che il granduca di Baden non solo ricusi di tornar nel suo ducato, ma intenda abdicare in favore del margravio Guglielmo. (*Indépendance Belge*).

Gli Stati del Meklemburgo alla seconda lettura della costituzione hanno modificati più articoli onde renderli meno democratici, ma conservarono l'abolizione della nobiltà e degli ordini di cavalleria. Si abolì un articolo in cui dichiaravasi che la forma di governo fosse *una monarchia democratica.* (*Galignani*).

BELGIO. — L'*Evénement* pubblica una lettera di Brusselle, in cui dicesi che il signor Ledru-Rollin arrivò in detta città agli 8 con un passaporto in nome di Fletzel, segnato Bastide nel 1848. Victor Considérant arrivò lo stesso giorno, e così Etiénne Arago. Partirono per Ostenda donde s'imbarcheranno per l'Inghilterra. Si disse per errore che gli accompagnasse il signor Bixio.

VARIETA'.

MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO.

La Commissione la quale istituitasi nei fausti giorni della nostra politica rigenerazione, si faceva a promuovere una pubblica soscrizione per innalzare un nazionale monumento al magnanimo Re che ai suoi popoli concedeva le riforme e lo Statuto, crede oramai giunto il momento di attuare questa solenne e non peritura dimostrazione della riconoscenza di tutta la nazione verso l'augusto fondatore delle nostre libertà.

La circostanza che la Commissione promotrice di tale soscrizione volle cedere la precedenza a quella di beneficenza istituitasi poco dopo a fine di chiamare anche i poveri a parte delle pubbliche esultanze, le vicende della guerra sì generosamente intrapresasi per per l'indipendenza italiana, la volontà di non distogliere la cittadina beneficenza da' soccorsi destinati all'eroica Venezia, e da quelli proposti per le famiglie povere dei contingenti chiamati straordinariamente sotto le armi, la speranza infine di poter invitare a parte della nostra riconoscenza altri popoli italiani redenti dal giogo straniero, queste si furono le ragioni che indussero la Commissione a ritardare sino a questo giorno il compimento dell'assuntosi incarico.

E affinchè in questo frattempo i fondi già raccolti non rimanessero inerti nelle sue mani, mentre la nostra patria incontrava volenterosa ogni sagrifizio a pro della causa italiana, la Commissione, lasciando in deposito nelle casse de'municipii, attenuate per le straordinarie contingenze, le ragguardevoli somme da alcuni di essi già votate, stabiliva nella sua tornata de'13 aprile 1848 di versare nel prestito nazionale volontario le somme già esatte dai privati soscrittori, e la presa determinazione nel dì successivo otteneva pieno eseguimento.

Dappoichè la fatale giornata di Novara ha posto un limite alle nostre più liete speranze, e il sublime sagrificio di Carlo Alberto ha risvegliato in tutti i cuori più vivo il desiderio di innalzargli il monumento già decretatogli dalla riconoscenza del suo popolo; la Commissione ha determinato di invitare i promotori delegati nelle città e provincie dello Stato a rimandarle non più tardi del 10 prossimo agosto le liste sottoscritte e i fondi raccolti.

Nello stabilire tale epoca per questa trasmissione, la Commissione prega i promotori delegati a voler in questo frattempo fare un nuovo appello alla generosità de'loro concittadini, perchè vogliano in questi ultimi giorni inscrivere il loro nome, o rinnovarlo per nuovo dono sulle liste di soscrizione, affinchè più ragguardevole sia il risultato della medesima.

A facilitare poi la trasmissione delle liste e dei fondi incassati, si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati a prendere per le somme raccolte dei *boni* sulle regie poste. Questi boni, intestati in nome proprio del signor F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggiore regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizione esattamente trascritte dal segretario della Commissione.

Appena riavute le rimanenti liste saranno tutte regolarmente pubblicate nella forma già usata per le dieci prime, e saranno quindi convocati senza ritardo i soscrittori delle singole liste per procedere all'elezione dei loro rappresentanti nel seno della commissione definitiva, alla quale, secondo le norme della soscrizione, è rimessa ogni decisione relativa alla scelta ed all'esecuzione del monumento.

La Commissione nutre speranza che le somme già raccolte dai privati cittadini o da qualche municipio per l'erezione di minori monumenti al Re legislatore e al campione dell' italiana indipendenza, quella che vorrà votare il Parlamento nazionale in conseguenza del memorando voto del 30 p. p. marzo, quelle infine messe insieme dalla Guardia nazionale, somme in diversi modi raccolte, ma destinate tutte ad un solo scopo, saranno con cittadina abnegazione versate in una sola cassa, affinchè invece di molti piccoli monumenti, uno solo se ne elevi grande, maestoso, e degno veramente dell'uomo cui è dedicato e della nazione che glielo ha decretato. Siano scolpite su di esso in marmo od in bronzo le Riforme e lo Statuto, sicchè parola non se ne cancelli per volgere di tempi e di eventi, e quel nazionale monumento sarà come il palladio delle nostre libertà, innanzi al quale e principe e popolo sentiranno il sacro dovere di rispettare e di difendere le libere istituzioni che dal magnanimo Re ci venivano largite.

E quando lo sconsolato esule di Oporto saprà come i popoli da lui qeneficati hanno provveduto ad eternare la memoria della loro riconoscenza, una lagrima di gioia scorrerà da quelle ciglia, che già tante ne hanno versate di dolore, dappoichè in un solo funestissimo giorno il magnanimo principe vedeva fatalmente distrutto il vasto disegno, al compimento del quale aveva consacrata la sua vita.

Per la Commissione promotrice
il vice-presidente BISCARRA.
Il segr. E. L. SCOLARI.

Le liste di soscrizioni sono ancora aperte nelle provincie presso i direttori dei comizi agrari e presso alcuni privati: in Torino presso ognuno dei membri della Commissione, composta dei signori marchese *Roberto d'Azeglio*, presidente; cav. prof. *G. B. Biscarra*, vice-presidente; prof. *S. Berutti*; banch. *M. A. Bertini* prof. avv. *G. Buniva*; comm. *G. B. Cossato*; cav. *C. M. Despine*; can. cav. *G. Melano*; ing. *G Piolti*; cav. *G. Pomba*; banch. *E. Rignon*. cassiere delle soscrizioni; cav. *E. L. Scolari*, segret.; avv. *R. Sineo*; *L. Valerio*; cav. *F. Vicino*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Strambino. — Azeglio.
Ivrea. — Avv. Pietro Riva.
Caluso. — Scappino.
Mongrando. — Avv. Gaetano Demarchi.
Asti. — Ballottaggio tra Bayno e Grandis.
Varallo. — Radice.
Mortara. — Ballottaggio tra Rossi e Josti.
Alba. — Amedeo Ravina.
Saluzzo. — Ballottaggio tra Regis e Sineo.
Canale, — Michelini Alessandro.
Tortona. — Ballottaggio tra Ambrogio Vicari e Farina.
Frassinetto. — Ballottaggio tra Mazza e Lanza.
Alessandria. — Giuseppe Cornero.
Santhià. — Seconda votazione fra Costantino Reta ed il prof. Talucchi.
Castelnuovo d'Asti. — Boncompagni in ballottaggio con Rossi.
S. Damiano. — Fraschini.
Mombercelli. — Cornero padre.
Novi. — Bianchi.
Aosta. — Martinet.
Sestri. — Caveri.
Bricherasio. — Melegari.
Genova, primo collegio. — Maggioranza relativa, ma non sufficiente per V. Ricci.
2. *Id.* — Ballottaggio fra il contrammiraglio Mameli e Sauli.
3. *Id.* — Tra Cuneo e prof. Ansaldo.
4. *Id.* — Tra F. Sauli e G. Musso-Montebruna.
5. *Id.* — Tra G. F. Penco e Tom. Spinola.
6. *Id.* — Tra Sauli e avv. Farina.
7. *Id.* — Tra Lorenzo Pareto e Domenico Doria.
Boves. — Ballottaggio tra Cavallera e Cerutti.
Montemagno. — *Id.* Tra Monti e .... N. N.
Quart. — Barbiè.
Chiavari. — Sanguinetti.
Valenza. — Ballott. tra Gio. Passera e Pera.
Pontestura. — Ballottaggio fra il prof. Gallo e l'avv. Bronzini.
Condove. — Id. tra l'avv. Michelangelo Castelli e l'avv. Roffi.
Bra. — Id. tra Lisio e Leoni.
Fossano. — Conte Franchi.
Savigliano. — Pietro di Santa Rosa.
Cherasco. — Ballottaggio tra il generale Campana e barone Deffanti Freglia.
Arona. — Achille Mauri.
Rapallo. — Domenico Pamphyli.
Varazze. — Bonelli 56. Fabio Invrea 43. Ernesto Riccardi 23.
Voltri. — Ballottaggio fra l'avvocato Cabella e cavaliere Ghilini.
Ciamberì. — Costa di Beauregard.
Collegio di Nizza Monferrato. — Bona Bartolomeo. intendente gen., in ballottaggio coll' inten. Boschi.
Borgomanero. — Durando gen. Giovanni, in ballot con N. N.
Caraglio. — Brofferio.
Vistrorio. — Pietro Garda.
Demonte. — Andreis consigliere d'appello.
Borgo S. Dalmazzo. — Cerruti in ballottaggio con G. B. Michelini.
Acqui. — Ingegn. Bella in ballottaggio con N. N.
Felizzano. — Carbonazzi in ballottaggio coll'avv. Mantelli.

ERRATA CORRIGE.

Chivasso. — Ballottaggio tra Viora e il coll. conte Actis.
Finale. — C. Cavour, in concorrenza con S. M. Carlo Alberto.

GENOVA, 15 *luglio.* — Si è sparsa voce che gli emigrati di Roma giunti da alcuni giorni in questo porto, fossero dal governo impediti di recarsi ad altra qualsiasi destinazione, e che rimanendo a bordo, abbiano dovuto soffrire crudeli privazioni, e perfino la fame.

Se gli ordini pervenuti dalla capitale alle autorità di Genova proibivano lo sbarco di quei fuorusciti sino a che si fossero potute adottare convenienti disposizioni a loro riguardo, è falso che siasi fatto loro il menomo impedimento di recarsi altrove, anzi ciò e nulla più si consigliava dalle autorità stesse, a cui non spettava di vidimare le carte, bensì ai consoli delle potenze, nei di cui Stati scegliessero gli emigrati di ricoverare.

È poi egualmente erroneo che il governo si possa accagionare di qualsiasi disagio sofferto da quegli esuli mentre rimanevano a bordo, poichè non solo fu provvisto per il pronto sbarco di quelli cui la salute rendesse perniciosa una prolungata stazione a bordo, ma per mezzo dell'amministrazione di pubblica sicurezza si fecero offrire sussidii di viveri per tutti coloro che ne potessero abbisognare, giusta quanto si è sempre praticato dal governo in simili casi.

— È stato dato l'ordine affinchè entro il corrente mese sia provveduto per lo scioglimento dei battaglioni di riserva. I quadri dei medesimi verranno aggregati ai battaglioni attivi.

ROMA, 12 *luglio, ore* 12 1[4 *antim.* — Meno male. Questa sera 12 invece di venire a casa alle 9 1[2 ci verremo alle 10 1[2, ed anche alle 11. Il nostro governatore di Roma Rhostolan ha posto fuori un ordine che dice, che essendosi effettuato il disarmamento con molta regolarità e precisione fidando sulla buona condotta dei cittadini permette di poterci ritirare a casa alle 10 1[2: cioè alle 10 1[2 spareranno due colpi di cannone e questo sarà il segno di ritirata.

Dopo lo sparo vi è tempo mezz'ora; alle 11 sortiranno le pattuglie per ogni verso, e chiunque incontreranno arresteranno; dunque vedete che ci andiamo facendo buoni.

PARIGI, 13 *luglio.* — Delle 35 elezioni ch' erano a farsi ultimamente in Francia per morte avvenuta di candidati già eletti, o per essere stati eletti in più luoghi, escono quasi tutte moderate.

Tutte moderate furono pure quelle di Parigi che abbiamo date ieri.

Il ministro della guerra Rullier, il signor di Lamartine ed il figlio del maresciallo Soult uscirono a grande maggioranza.

— Leggesi nell'*Evénement*:

Si è sparsa voce questa mane, che sarebbero scoppiati gravi torbidi ad Alby. Una folla di sommovitori sarebbesi recata al palazzo di città, gridando: Viva Ledru-Rollin. Dicesi, che a gran pena si giungesse a disperderla. Alla partenza del corriere la città era ancora in fermento.

— Leggesi nel *Shipping Gazette* di Londra dell'11 luglio:

I signori Ledru-Rollin, Stefano Arago, Martin Bernard ed il sergente Boichot, sono sbarcati questo dopo pranzo alla riva di Santa Caterina. Essi venivano da Ostenda sullo Steamer *Sir Edwards Banks.*

— Il consiglio dei ministri si è unito ieri e questa mattina per occuparsi della quistione politica riguardante l'occupazione di Roma.

L'ambasciatore inglese, i ministri d'Austria, di Napoli, di Spagna, e l'ambasciatore Belgcio furono questa mane chiamati ad una conferenza al ministero degli affari esteri. (*Estafette*).

USTRIA. — VIENNA, 9 *luglio.* — Dietro notizie ufficiali pervenuteci dal quartier generale russo del feld-maresciallo principe di Varsavia in Miskolcz, in data 5 luglio, ebbimo l'annunzio dell'arrivo del quarto corpo d'armata russo, che Debreczin se gli era reso spontaneamente per mezzo d'una deputazione che gli venne incontro fino ad Hadhaz. In seguito di ciò aveva preso possesso della città ai 3 di sera. (*Lloyd*).

VIENNA, 10 *luglio.* — Il giovine principe Labkowitz è morto in Raab del cholera.

Secondo le ultime notizie del quartier generale di Nagy-Jgmand si erano avute nuove da Pesth fino a sabbato, secondo le quali un grande scoraggiamento regnava in quella città malgrado un proclama sottoscritto da Mezaros ed affisso sui principali cantoni, nel quale si leggeva che l'armata austriaca era stata completamente battuta da Görgey presso Acz, e che perciò Pesth non aveva nulla a temere. I prigioni austriaci erano stati condotti da Debreczin a Pesth, e questa retromarcia aprì gli occhi anche ai più fanatici.

Verso Waitzen, a quel che ne sappiamo, la comunicazione era intieramente interrotta, ed i Russi marciavano sopra Erlau. Tutte le truppe magiare si ritiravano verso Szolnock (Theiss). Klapka deve avere il supremo comando presso Comorn. Dembinski, che era stato scacciato dai Russi dai monti Karpazii, è adesso sottoposto al supremo comando di Mezaros. Il governo in Pesth doveva già sabbato (7) conoscere la resa di Debreczin.

Il cholera si è di nuovo lasciato vedere a Pesth con rinnovato furore.

Ai 19 giugno Kossuth viaggiava verso Grosswardeda e totalmente incognito: passò poi Szolnok senzachè gli abitanti s' accorgessero d' aver dato albergo ad un tal ospite. (*Lloyd*).

S. NICCOLINI *gerente.*

CACCIE PIEMONSESI

Collezione di quattro Stampe litografiche disegnate dal vero

DA FELICE CERRUTI.

Questa collezione sarà per ora composta di quattro eleganti litografie, i soggetti delle quali saranno ripartiti come segue:

1. Caccia del *Beccaccino* lungo Sturella e Po nelle vicinanze di Cimena.
2. Detta della *Quaglia* nelle campagne di Collegno.
3. Detta della *Beccaccia* nei contorni di Lombardore.
4. Un *Alto* o riposo di cacciatori.

Tutte le suddette scene sono disegnate dall'egregio artista Felice Cerruti, guidato sempre e diretto sui luoghi stessi dal fiore dei nostri più esperti e valenti cacciatori.

Particolarità locali, attitudini, punto di azione, persino le svariate razze dei cani opportuni a ciascheduna caccia saranno scrupolosamente imitate dal vero: anzi questi ultimi poi verranno sempre ritratti dalle nostre più famose celebrità cagnesche sia indigene, che esotiche.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

La collezione delle caccie piemontesi *è composta di* quattro stampe litografiche *impresse a doppia tinta*, *con riquadro in oro e sopra carta* colombier, *giusta la prima stampa che si pubblica per saggio contemporaneamente al presente manifesto.*

La pubblicazione delle altre tre stampe avrà luogo colla distanza di un mese l'una dall'altra.

Il prezzo di ciascheduna stampa è fissato a lire cinque italiane.

Se ne faranno alcuni esemplari coloriti, e per ciascheduna stampa di questi il prezzo è fissato a lire otto italiane.

Le sottoscrizioni si ricevono da tutti i negozianti di stampe, dai librai, dagli ufficii postali, non che dagli editori.

Torino, l'11 giugno 1849.

Gli Editori
Fratelli BACCIARINI, F. BASILI, F. G. CRIVELLARI e C.

I medesimi editori hanno pur dato in luce un pregievole ritratto di Carlo Alberto al prezzo di L. 1.

TIPOGRAFIA SPEIRANI E FERRERO
Vicino alla Chiesa di S. Rocco, in Torino.

AVVISO

In marzo ultimo scorso il signor intendente generale cav. BIANCHI fece omaggio al Parlamento nazionale d'un opuscolo intitolato: — *Idee d'economia politica intese a procurare lavoro al popolo, vitalità ed incremento all'agricoltura, al commercio, ed alle industrie, mercè la forza potentissima dell'associazione, giunta al vincolo dell'interesse pecuniario*; *ridotte in progetto di legge organica.*

Pochi giorni dopo la presentazione di detto opuscolo la Camera fu disciolta, per cui non ebbe il tempo materiale di esaminarlo.

Il lavoro sovr'accennato si appara d'importanza tale finanziera, commerciale e politica, da non lasciar dubbio che la nuova Camera dei deputati, prossima a convocarsi, non sia per prenderlo a disamina.

Epperciò si notifica a chiunque bramasse di conoscere l'opuscolo anzidetto, che un numero di copie tuttor se ne trova in questa Tipografia al prezzo di fr. 1, 20.

TEORICA DEL SOVRANNATURALE.

Edizione fedelmente eseguita su quella di Brusselles, 1838, *dal sottoscritto.*

L'illustre abate Gioberti, dichiarando di non riconoscere questa mia ristampa della *Teorica del Sovrannaturale*, non nega però di aver diramata a' suoi amici come sua l'opera stampata sotto questo titolo in Brusselles, coi tipi di Marcello Hayez, nel 1838, e ch'io presento riprodotta con uno scrupolo da sfidar qualunque riscontro.

Il pubblico pertanto può essere sicurissimo di aver nelle mie copie di un libro che ha finalmente conciliata la ragione umana colle sublimi oscurità della religione, lo scritto genuino del grande e ortodosso filosofo italiano al quale una nuova edizione per cura dell'autore stesso, non torrà mai l'inestimabile pregio di essere il primo parto di un sommo ingegno, in cui racchiudesi il germe di tutti i vasti e prodigiosi suoi pensamenti.

LUIGI CONTERNO.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 16 *luglio* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	76 50	a 77
»	1831	. . . .	»	76	
»	1834	obbligazioni dello Stato		875	880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	75 50	
»	1848	*id.* 1. marzo	»	74 50	75
»	1849	. . . .	»	75	
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	815	

BORSA DI PARIGI, 13 *luglio.* — La borsa fu oggi meno animata che gli altri giorni. Essa si commosse alquanto alla nuova data da giornali Italiani che la Costituente romana avesse deciso di non discioglersi, e nomar i suoi consoli all' estero. A questa nuova si è attribuita la debolezza dei corsi; ma siccome risalirono poscia alquanto, si riputò falsa la nuova, o non tanto importante. A contanti comparativamente ai prezzi di chiusura di ieri il 5 0[0 si chiuse a 88, 20 in aum. di 5 cent., e il 3 0[0 invece si chiuse a 54, 10 in dim. di 15 cent.

Presso la libreria GIANINI E FIORE.

STORIA DEL PIEMONTE
DAL 1814 AI GIORNI NOSTRI
di
ANGELO BROFFERIO

Prezzo L. 3.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40 —
6 mesi	22 —
3 mesi	12 —
1 mese	6 —
Provincie: 1 anno	44 —
6 mesi	24 —
3 mesi	13 —
1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 4 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Genova	presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno	*L'Emporio librario*
Firenze	*Vieusseux* libraio.
Parma	*Grazioli*, id.
Modena	*C. Vicenzi*, id.
Roma	*P. Merle*, id.
»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	*Cherbuliez.*
Parigi	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 18 Luglio 1849.** **N.° 481.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

17 Luglio.

ELEZIONI.

Non si conosce finora che una debole frazione de' nomi che comporranno la nuova Camera, e quindi sarebbe presuntuoso il voler determinare l'indole della futura sua maggioranza. Pure, l'aria di trionfo con cui la stampa *democratica* annuncia il risultato delle elezioni in provincia, gl'insulti di cui copre il corpo elettorale di Torino, e quel non so che di acre che ha ripreso nel suo linguaggio dopo esser discesa, qualche giorno fa, alle più pacate riflessioni, farebbe supporre che il partito della *democrazia* abbia elementi abbastanza per credersi già vittorioso nell'elezioni, e nuovamente padrone delle nostre sorti.

Il fatto non è così; nè noi sappiamo altrimenti comprendere queste nuove millanterie se non come una tattica elettorale, come mezzo cioè di offrire ai collegi, in cui l'elezioni non sono definitivamente compiute, lo stimolo di un finto esempio per ispingerli a seguirlo, e volgere così a benefizio della compagnia *democratica* le sorti del ballottaggio che dovrà eseguirsi nella prossima domenica.

Un po' di statistica sulle nomine già conosciute, rischiarerà meglio il vero stato delle nostre speranze.

Noi conosciamo fino a quest'ora non più che 42 deputati già eletti. Di questi, 23 decisamente appartengono al partito conservatore; gli altri 19 sono uomini che la *democrazia* mette fra le sue file, ma che per una non debole parte son lontani dallo sposare puramente e semplicemente le dottrine e le intenzioni di quel partito. Cosicchè se per *democrazia* s'intende ciò che il significato genuino della parola importa, i 19 deputati della sinistra si troveranno, senza averlo previsto, congiunti in massa alla maggioranza; se poi s'intendesse qualche cosa di simile a ciò che ne fece l'ultima Camera e il suo ministero, allora i 19 deputati si troveranno divisi da un buon numero de' loro amici e ridotti ad una frazione d'uomini che dignitosamente si dicono *radicali*, e propriamente van detti *arrabbiati*.

Ciò in quanto all'elezioni compiute. L'elezioni a compiersi presentano ancora moltissimi nomi di conservatori, e poche sono le ballottazioni a farsi, nelle quali il candidato *democratico* abbia nel primo scrutinio riportato la maggioranza de' voti.

Due fatti poi sono soprattutto a notarsi finora: L'uno è il vedere che in nessun collegio, nel quale si era altre volte nominato un conservatore, sia oggi sottentrato un *democratico*: e quindi il partito non ha acquistato terreno.

L'altro è il vedere che anzi abbia sensibilmente perduto una buona parte di quello che possedeva; giacchè troviamo certi nomi, in favor dei quali altra volta gli elettori accorrevano *come un sol uomo*, e che oggi sono stati assoggettati al ballottaggio, il quale per quella cima di *democrazia* equivale ad uno sfregio.

Questo stato di cose non è certamente tale da menarne gran vanto; e crediamo di scoprire nel linguaggio medesimo de' nostri avversarii, che essi ne sono intimamente penetrati al pari di noi: ciò almeno sembra che debbano significare l'esagerate e vaghe doglianze che muovono sui maneggi gratuitamente attribuiti al ministero ed al partito conservatore. Doglianze che, se non fossero una formola stereotipata per la circostanza dell'elezioni, attirerebbero sopra di loro una risposta non troppo dolce a soffrirsi.

Il ministero infatti avrà potuto adoperare tutti i mezzi legittimi che sieno in suo potere per assicurare il trionfo de' suoi candidati: noi temiamo che non l'abbia fatto; ma se il fece, domandiamo primieramente da quando in qua un governo costituzionale è impedito di desiderare che la rappresentanza nazionale non cada in mano de' suoi nemici? e da quando in qua, ed in qual codice è scritto che un ministero non abbia da poter dire o far dire agli elettori qualche cosa che contrappesi le tante stravaganze e calunnie, con cui l'ultimo fra gli ultimi imbrattatori di giornali si crede in diritto di raggirare il cervello de' suoi abbonati?

Certo, noi non andremo sino a proporre l'uso di alcun mezzo illegittimo; ma quando vediamo che l'opposizione è così piena di scrupoli, che va pescando ogni frase d'ogni più innocente circolare, che si trova scandolezzata da un proclama del Re, al quale la stampa italiana è tutta concorde a far plauso, ci sentiamo spinti a maledire quel sentimento di moderazione che ci fa fingere ignari delle vergognose mene sulle quali l'opposizione ha appoggiate le sue candidature in provincia. E quando poi facciamo un paragone tra il modo nel quale il ministero d'Azeglio ha potuto influire sulle elezioni correnti, e quello in cui furono altra volta dominate dal ministero *democratico*, siamo indotti a domandare: come fanno costoro a trovare la fonte inesausta di tanta impudenza?

Del resto, è impossibile, lo ripetiamo, il formarci sin d'ora un concetto preciso del risultato finale. Volendo farla da indovini, crediamo potere sperare che, malgrado tutto, la maggioranza sarà ispirata da sentimenti di moderazione. Tra i collegi di cui ci mancano ancora notizie, pochi son quelli sui quali la *democrazia* deve poter contare. Per un calcolo che non era poi tutto scherzevole, noi avevamo presentito che il suo trionfo era soltanto assicurato in certe località, nelle quali il partito operava da lungo tempo, e con successo costante; e per una coincidenza che darebbe luogo a riflessioni, alle quali non abbiamo tutto il coraggio di abbandonarci, le elezioni più *democratiche* non sono nè mancate, nè vacillate in que' luoghi appunto, dove gli Austriaci sono stati, o sono attualmente. Non è mestieri esser molto temerario per dire, che cotali elezioni non ponno non incontrare il pieno gradimento dell'Austria.

Checchè sia, nell'incertezza in cui siamo, l'unico che oggi sia chiamato ad adempire un atto di suprema importanza è il partito conservatore. Pur troppo è stato indolente! Se esso tratterà il ballottaggio colla medesima freddezza che ha usato nel primo scrutinio, il partito *democratico*, che non riposa un momento, avrà facilmente il di sopra. In ogni tempo è un delitto, ed è un indizio d'ebetismo politico, il mancare all'esercizio del primo fra i nostri dritti e fra i nostri doveri, che è quello di contribuire col proprio voto alla formazione di una buona *rappresentanza*. Ma in questi momenti la responsabilità dell'elettore cresce a mille doppi. Un voto di più o di meno può rovinare il paese; ogni *democratico* di più che penetri nella Camera, è una speranza di meno che resti alla salute d'Italia.

Si legge nella *Concordia* d'oggi la protesta di un elettore di Cuorgnè, nella quale si accusa di maneggio e di sopruso il ministero ed i suoi dipendenti, perchè in un primo manifesto quell'intendente d'Ivrea aveva convocato una sezione di quel collegio in Agliè capoluogo di mandamento, ed in un altro manifesto posteriore in deroga al primo convocavansi tutti gli elettori del collegio in Cuorgnè.

Manco male, questo è un raggiro, un maneggio del governo per riunire i suffragi a favore del ministro Pinelli candidato di quel collegio.

Cara quella *Concordia*! sempre colla solita buona fede!!!

Che l'elettore, il dottore protestante, nel nuovo manifesto abbia subito veduto un maneggio, un raggiro del governo: si può ancora passar sopra. Sarà egli uno di quei politiconi della *Gazzetta del Popolo* che vedono dappertutto tradimenti, macchinazioni, senza pur darsi le briga di aprir gli occhi e di leggere i documenti!

Ma che voi, signora *Concordia*, non abbiate letto quel secondo manifesto dell'intendente d'Ivrea che dà la ragione semplicissima della convocazione in una sola assemblea di tutti gli elettori del collegio di Cuorgnè, capoluogo del distretto, perchè in seguito alla decretazione definitiva delle liste si venne a conoscere non essere il caso di divisione per sessioni, non arrivando ai 400 gli elettori, e che voi abbiate così senza scopo e candidamente tralasciato di riferire per disteso quel manifesto, non ve lo possiamo passare.

Ripareremo noi alla lacuna, ed i lettori giudicheranno da parte di chi vi sia mala fede.

REGIA INTENDENZA GENERALE

della divisione amministrativa d'Ivrea

Agli Elettori del Collegio di Cuorgne'.

Oggi solamente essendo tutte pervenute a questo generale ufficio le liste elettorali politiche del collegio di Cuorgnè, a seguito della loro definitiva decretazione, ne risultò un numero complessivo di soli 385 elettori, di maniera che a senso dell'articolo 66 della legge 17 marzo 1848, più non potrebbe il detto collegio dividersi in due sessioni come erasi prima stabilito col decreto 2 corrente.

Si prevengono pertanto tutti gli elettori del collegio di Cuorgnè, che le votazioni dovranno aver luogo in una sola adunanza da tenersi il 15 corrente in Cuorgnè, capo-luogo a ciò designato dalla tabella B annessa alla precitata legge.

I signori sindaci tutti dei mandamenti di Cuorgnè ed Agliè faranno nel giorno di domani pubblicare ed affiggere nel rispettivo comune il presente manifesto; pubblicazione che dovrà essere ripetuta nel giorno di sabato e poi ancora la domenica successiva prima della messa parrocchiale al momento in cui vi accorreranno gli abitanti.

Si pregano inoltre i signori sindaci predetti, qualora lo credano necessario, a dare speciale avviso agli elettori del proprio municipio di tale nuova indispensabile disposizione.

Ivrea, 11 *luglio* 1849.

L'intendente generale
L. di Quarti.
(*La Legge*).

Ill.mo e degn.mo sig. Direttore

Torino, addì 15 luglio 1849.

Interesso la conosciuta di lei compiacenza e filantropia a voler dar luogo nel pregiatissimo di lei foglio all'unito articolo; e tanto più interesso la di lei bontà, vista la lunghezza dello stesso: lo scopo finale dello stesso mi rende ardito ad invocare la di lei indulgenza.

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XIV.

Storiella. — Fatti democratico-sociali. = La repubblicana rossa. — Robespierre. — Danton. — Proudhon. — La Presse. — Il sergente Bertrand. — Duché. — Bac. — Stato d'assedio.

Vorrebbe ella permettermi di raccontare una piccola storiella inverosimile?.... Una storiella inverosimile non può far di manco d'esser vera in questi tempi: la mia incomincia con quattro teste tagliate, e finisce.... Ma è vano ch'io le dica come finisce, imperocchè non l'ho tampoco incominciata. Si tratta d'un intreccio enormemente democratico-sociale, perchè v'entrano degli elementi drammatici color di sangue, ed esclamazioni, come *Popolo*! *Fratelli*! ecc., la moralità verrà dopo.

Ella sa che uno fra i vantaggi che Parigi ricavò dalla gloriosa repubblica il più segnalato è quello di poter godere di una rivoluzione ogni mese, tanto che impossibile qui torni il saper che cos'è noia e monotonia. Io ho voluto studiarle tutte quelle rivoluzioni passo per passo, nelle vie, nelle piazze che loro servirono di teatro, e dietro documenti di testimonii. Non è a dire che bella Odissea svariata ci sarebbe da tessere con tante fila che avrei fra mani! La rivoluzione del giugno 1848, per esempio, non è conosciuta finora che per sommi capi. È noto il piano di Cavaignac; ma è affatto ignoto e misterioso quello de' rivoluzionarii....; vuo' dire dei cittadini gagliardi, dei difensori dei sacrosanti diritti, dei generosi democratico-sociali, e che so io. Però se ancora è da scoprirsi il piano dell'empia guerra, si cominciano a registrarne i gentili fatti particolari. Sulla principale barricata del sobborgo Sant'Antonio fu visto confitto sopra un palo il cadavere mutilato d'una guardia in uniforme. — Nel *Panthéon* si rinvennero molti cadaveri appesi per le pugna e traforati in cento guise da colpi di baionetta. Nel ricinto San Lazzaro, un ufficiale di fanteria fatto prigioniero dai ribelli.... cioè dai sublimi repubblicani *dell'altro ieri*, ebbe ambe le mani monche, ed un dragone morì a cavallo ove lo si aveva riposto dopo: vergli amputati i piedi. — Sei guardie nazionali, e due soldati vennero arrostiti vivi. — Il generale Brea disarmato e poi ucciso a colpi replicati di carabina a tre passi di distanza. — L'arcivescovo D'Affre gittato boccone a vomitar sangue. — Incendi, saccheggii; infine dieci o dodici mila cadaveri sparsi per la città... Tutto ciò costituisce un bel programma di repubblica senza dubbio, ed è bene stolto chi non capisce a dirittura il valore di quei benefizii e di altri consimili che la repubblica trae con sè.

Ma la mia storiella inverosimile e vera val meglio ancora. — Sulla piazza dell'*Estrapade* gl'insorti avevano fatto buon numero di prigionieri. Di tratto in tratto lungo la notte s'udivano le solite sinistre voci echeggiare: « *Aux armes! On tue nos frères! On égorge nos frères!* Ad ogni ripercotersi di quella voce un'orrenda ed incredibile atrocità le rispondeva. Si pigliava cioè un prigioniero, e previo affilamento d'un lungo coltello fatto con diligenza sull'orlo del marciapiede, gli si tagliava dolcemente e lentamente la gola, e poi la vertebra. Chi faceva quel bell'uffizio non era già un cannibale, ma una donna vestita di nero con berretto rosso. L'affare andò così oltre alla mezzanotte: le truppe guadagnando ogni istante qualche vantagggio, que' selvaggi si videro obbligati ad indietreggiare ed abbandonare la barricata. Chi lo crederebbe? Piuttosto che abbandonare i prigionieri che ancora loro rimanevano, si tolse di mano alla orribile femmina il coltello, e le si consegnò una gran sciabola, colla quale essa troncò il capo a tutti i poveri rimasti.

— Oh fratelli! Viva la repubblica rossa! gridava sganasciando la feroce bestia.

Ella avrà osservato come in quest'anno i Montanari non lasciassero passar giorno senza vantare l'antica Convenzione. Ogni numero di giornale conteneva qualche sonora e sospirosa apostrofe *a San Robespierre*, *a San Marat*, *a San Couthon*. E' non lo facevano già per chiacchierare ed empir le colonne: il loro scopo si era rendere quelle benedette immagini famigliari allo spirito pubblico, ed avvezzare gli animi al ritorno felice d'un novello novantatre, con tutte le cuccagne analoghe. Un giornale di provincia scappò fuori un giorno a dire che Ledru-Rollin doveva essere il dittatore della Francia, e che Proudhon poteva grattarsi la testa quanto gli piaceva, ma che bisognava sottomettersi al signor Rollin. Indi grandi rabbie nel cuore esulcerato di Proudhon che saprebbe benissimo rassegnarsi ad esser lui dittatore, ma giammai potrebbe sopportare la dittatura d'un *eunuco moderato* quale ei giudicava il celebre oratore.

Il 13 giugno ha sconcertato un poco i bei piani: ma ammesso anche che Ledru-Rollin fosse riescito felicemente nell'intento suo, egli non avrebbe durato una settimana sul seggio della dittatura. Basta rileggere i fatti, e guardare indietro.

Sul principiar di termidoro, anno secondo, proprio nel bel mezzo del terrore, una mattina Robespierre si presenta alla Convenzione a far la richiesta formale di circa cento cinquanta teste, delle quali aveva in quel dì bisogno indispensabile. Vi fu un po' di susurro: tuttavia, siccome il rifiutare sarebbe stata una novità, gli si accordarono le suddette teste. Ma perchè Robespierre voleva tanto sangue? Eccone la ragione. Gli uomini pervenuti alla somma delle cose avevano allora alle spalle una turba anelante e famelica del potere. Erano Giacobini di seconda, quarta, decima, cinquantesima classe: cotestoro facevano un po' la guerra al triumvirato, ed un po' si mordevano fra loro con avide ganascie. — Danton osò dire in una famosa seduta, che era omai tempo di lasciar tranquilla la ghigliottina!!

Dio scampi un sacrilego capace di consimile moderazione! I partigiani del triumvirato mandarono urla da scompaginarne le muraglie dell'Assemblea: Robespierre gli cacciò sul viso l'accusa di *moderazione*, e lo fece comparire davanti a que' cari giudici, che non aprivano bocca se non per dire: *morte!* Ed il fautore delle gesta di settembre vien condotto al patibolo per cagione di *moderazione!!* E Chaumette, ed Anacarsi Clotz e cento altri ardenti rivoluzionarii ebbero tronco il capo per la stessa cagione!

Pensi ella un poco che lamentevole figura farebbe in eguali circostanze il cittadino Ledru-Rollin! O s'arresterebbe, ed allora lo attenderebbe il destino di Danton: o andrebbe avanti.... chi sa dove!.... ed allora lo aspetterebbe la sorte dello stesso Robespierre, che a forza di voler sangue e di voler teste finì per istancare Dio e la maggioranza, e per lasciare la testa sullo stesso patibolo che tante ne aveva spiccate per ordine suo.

Veggo forse troppo negro il nesso fra il passato e l'avvenire? Non credo. Tutto è a temersi in un paese travagliato com'è la Francia da orribili dottrine: tanto più orribili in quanto elle sono sostenute e promulgate con incredibile audacia, con pertinace perfidia, con ingegno, con coraggio degni di miglior causa. Tratto tratto

Gradisca, illustrissimo e degnissimo signor Direttore, le proteste sincere della mia devozione, come i più cordiali ringraziamenti pel favore invocato, e mi onoro di essere di V. S. Ill.ma.

Umil.mo e dev.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni.

L'ABATE CAMERONI

Capo degli esuli ai concittadini di Piemonte.

Torino, addì 15 luglio 1849.

Finchè i tempi lo concessero, a voi chiedemmo le speranze buone, a voi un posto ove combattere e morire onorati.

Ora vi chiediamo, che quelli i quali lealmente vogliono conformarsi alle vostre leggi, abbiano tra voi una patria, o Piemontesi, e se questa parola vi sembrasse render suono troppo superbo, noi vi richiediamo un asilo che sdegneremmo mendicare all' Europa complice o spettatrice dell'assassinio; vi chiediamo la fraterna compassione e il soccorso, cui non potremmo invocare dalle altre genti, senza nostra e vostra vergogna.

Finqui il governo del Re, il Parlamento nazionale, la carità privata assai largamente sovvennero ai fuorusciti, che per carità di patria abbandonarono le provincie native, e confessarono l'Italia esulando.

Ora il Comitato centrale dei soccorsi rendendo, quanto più profondamente si può, grazie pei benefizi passati alla legislatura, al governo dal Re ed alle popolazioni, rinnova con fiducia, e con più calore le sue preghiere per nuovi benefizi.

Fra le sventure nostre, sventura massima è la discordia civile, che i fratelli divisi, da prepotenza d' armi e straordinaria, e quindi non durevole ira di casi, vengano a più lungo scisma per credulità alle calunnie e veleno di disprezzo.

Ora ai nemici del nostro paese non concederemo quest'altra vittoria sopra tutte desideratissima, e faremo che la carità cristiana, a cui anche in questo tempo, senza pudore nessuno oserebbe legar le mani, ripari i danni della guerra, e cancelli colle sue lagrime divine, quelle dure parole che si scrivessero sui protocolli di diplomazia straniera.

Ben ci potrebbero vietare di chiamarci concittadini; ma, per modo alcuno, non potranno farci un delitto di amarci e soccorrerci come fratelli. Tanta è la virtù della luce della dottrina di Gesù Cristo, che fin a quando pur ne vive una favilla, ed è eterna, essa basta a scaldare ed illuminare il mondo, e a serbar viva quell' alta fiamma, che umana forza non potrà mai seppellire sotto il moggio, senza che più desiderata ne trapeli la luce, e più inestinguibile riarda l'incendio vivificatore.

I fuorusciti adunque, a cui le procelle politiche tolsero la casa o la famiglia, e che forse nel loro paese natìo non potrebbero riedere se non per visitarvi le fosse dei loro cari, e le rovine fumanti delle loro case, i fuorusciti che terrebbersi infamati se accettassero il perdono di aver amata la patria, questi fuorusciti qui vi offrono, o Piemontesi, la gratitudine loro, il loro braccio, il loro ingegno, la loro rassegnazione e la loro fratellevole testimonianza! E queste, crediamo, sono forze che produrranno nel presente, e più nell'avvenire. In voi sta, o Piemontesi, il mostrare, come avete mostrato sin qui, che siete più generosi della fortuna, più savii dei vincitori e degni ancora d' esser eletti dalla Provvidenza divina, educatrice dei popoli, a strumento dei suoi reconditi disegni.

Di questi infelici doppiamente a voi compatriotti e per legge di natura, che vi fece d'una lingua, e d'una schiatta medesima, e per elezione di volontà liberamente espressa, e per necessità di sventura e d'onore, molti sono operai abilissimi, che niegano di portare la loro industria, ove abbiano a patire la vista di padroni stranieri; molti altri sono espertissimi contadini, che non potrebbero tornare ai loro villaggi senza essere legati alla schiavitù d' una milizia minacciosa alla patria; nè mancano donne, che ponevano dolcezza di più lieti tempi, e fanciullette, che crescono alla forte educazione della disgrazia. Costoro tutti fino ad ora rivestì, nudrì e confortò l'ospitalità piemontese, e sostenne la speranza di un vicino riscatto; speranza, che aveva principale fondamento nelle armi piemontesi. Ora se altro ne vuole Iddio, deve il Comitato pensare che ai soccorsi temporarii, e all'asilo di qualche mese, succedano più durevoli provvedimenti. E poichè non v'ha chi non sappia oggimai che la ricchezza è nel lavoro, ben possiam dire che questi, i quali più non oseremmo chiamare fuorusciti, nè profughi, recano con sè le ricchezze loro, che è quanto dire l'attitudine al lavoro. Il Ministero ha già operato molto in proposito colla circolare del sig. ministro degli interni 15 giugno 1849 alle intendenze generali, nella quale ha prese francamente e largamente misure umane, per lo stanziamento degli emigrati, e dotate di buoni principii di pubblica economia. Questo chiamasi iniziare il bene comune. Tutte le mie viste vennero generosamente adottate nella precitata circolare.

Resta che l'ospitale Piemonte dia favorevole corso a codesta moneta del povero operaio, e ne lo aiuti e ne protegga lo scambio; e mandando a paro la carità e la giustizia, soccorra, come uomini liberi e onorati sogliono soccorrere, altri uomini onorati e liberi.

Di che il sottoscritto troppo bene esperto della pietà modesta e ragionata de'Piemontesi, non ha alcun dubbio, e crede che sarà stato più che sufficiente ricordare i bisogni ed accennare il nuovo carattere che ora dovrebbe prendere la beneficienza, perchè il concorso de'pietosi e degli assennati pareggi le crescenti ed urgenti necessità.

Abate Carlo Cameroni.

Al chiar.mo Direttore del *Risorgimento*.

Mi lusingo voglia avere la compiacenza di dar luogo nel suo giornale ad alcune glose all'articoletto: *Sappiamo che le truppe* ecc., riportato, non mi ricordo più da quall'altro periodico, sul foglio dell'11 corrente del *Risorgimento*. Ivi è detto: *Sappiamo che le truppe tedesche nelle nostre provincie occupate* (e pur troppo! e troppo a lungo!) *hanno cangiato gli alloggiamenti.* — È vero, accaddero molti traslocamenti — *e ciò dietro instanza del governo.* — E ciò pure sarà vero, e fu certo lodevole l'intenzione; infatti soggiunge l'articolo — *onde alleggerire quei comuni che in modo sproporzionato ne sopportavano gli accantonamenti.* — E qui c'è sbaglio, perchè, se ottimo il fine proposto, il fatto però risulta niente meno che al contrario, e il governo mi saprà buon grado, non dubito, che facendo eco al desiderio della popolazione e del municipio di questo borgo, lo avverta dell'essere egli stato defraudato nelle sue intenzioni. Il fatto sta che, dopo avere sofferto in grado distinto (assieme al più amaro dei dolori morali che ancor ci pesa sull'animo) e danni e disagi e pericoli, ne'luttosi giorni della ritirata, noi ebbimo di continuo un battaglione di fanti, un corpo di musica, una batteria di cannoni, in tutto mille uomini, con 62 cavalli, e mentre si confidava ne' principii della giustizia distributiva sperando venire, almeno in parte, *alleggeriti*, venne anzi, appunto negli avvenuti *cangiamenti di alloggiamenti* aumentato l'accantonamento, aggiungendo col cambio della batteria altri 62 cavalli. Si noti che la scarsità di locali, a stento bastanti all' alloggio dei militari, metteva già in angustie pel ricovero de' primi 62 cavalli.

Se il peso morale è diviso equabilmente sulle due provincie occupate, poichè a tutti è grave il pensare che solo fra Ticino e Sesia debba gravitare l'*occupazione* straniera, è però certo che il peso reale è assai male equilibrato, se Borgomanero deve sottostare a sì grosso presidio, col di più di sempre crescente numero di ammalati militari, che, anche dagli accantonamenti della Valsesia (ove pur sono ospedali civili) vengono accumulati in questo nostro spedale, con evidente pericolo di tifo, che sarebbe proprio una corona adattata alle delizie della nostra situazione.

Se il governo *fece instanza* per alleggerire i comuni *in modo sproporzionato aggravati*, noi lo ringraziamo della buona intenzione, ma insti di grazia finchè l'intenzione tocchi lo scopo.

Borgomanero, 16 luglio.

Il devotissimo
Nicolò Eustachio Cattaneo.

Leggesi nel Chronicle *l'articolo seguente sulle cose di Roma.*

Se nel mese di gennaio 1848 un profeta più verace che non sia il sig. Cobden, ci avesse detto che in meno di due anni un esercito forestiero cingerebbe d'assedio la città che, capo in prima dell' indomito popolo che conquistò il mondo, conservò il suo titolo all'omaggio dell'Europa col divenire ad un tempo la pacifica metropoli della chiesa e delle arti — e che, finito tutto, il generale dell' esercito assediante annunzierebbe al suo governo come, dopo avere scalate due brecce, e attaccato più di 400 uomini colla baionetta nell'assalto, egli avrebbe ricevuta la sommessione dei cittadini, e si sarebbe impossessato del Castel S.Angelo — se noi avessimo udito tutto questo, noi avremmo penato assai a conghietturare per quale combinazione di evenimenti si sarebbe commesso un tal sacrilegio, e più ancora come si sarebbe potuto impunemente commetterlo. E tutto ciò è succeduto. Nè la cosa è finita. Il governo che fece l'impresa, colse la prima e più manifesta occasione di dichiarare con un'ostentata franchezza, che egli era mosso nell'adoperar in tal guisa dalla brama di acquistar influenza in Italia ad una potenza che non ha geograficamente alcuna connessione cogli affari della Penisola. Noi avremo probabilmente fra pochi giorni prove palpabili che il suo scopo era di soffocare una nascente democrazia, e restituir il papa.

Ma l' aggressore non è l'Austria, è la Francia. Ciò, con altri motivi che è inutile addurre qui, darà ragione del fatto che, lungi dal provocare delle ostilità verso l'Austria che covava lord Palmerston, due anni sono, durante una profonda pace, per un possibile, ma non deciso intervento, l'invasione non trasse da Donning-Street pur una formale protesta, nè la più leggera parola di riprovazione. Noi non condanneremo il nostro governo per aver tenuta la passiva attitudine che la prudenza dettava, quantunque ci rallegreremmo in vedere che si fosse mantenuta una decisa distinzione tra la connivenza e la semplice astensione, come si sarebbe potuto fare con qualche esplicita manifestazione di biasimo. Non desideriamo che la Gran Bretagna s'impacci nelle quistioni continentali in difesa di un popolo per la cui indipendenza essa non ha reale interesse, e coi cui governi non ha neppure una diplomatica corrispondenza, e se al Castello di S. Angelo sventolasse ora la bandiera coll'aquila bicipite, in vece della bandiera tricolore, noi deprecheremmo egualmente un attivo intervento. Ma ci sia permesso il dubitare, per quanto apprezziamo l'amicizia di Francia, se un potere che può far di questi marroni possa esser precisamente l'alleato inseparabile colla cui politica la Gran Bretagna debba incatenare la sua, e nella cui compagnia debbe viaggiare, come ci accertarono, non è guari, fino al limitare della guerra, ma non oltre. E noi non possiamo trattenerci dallo stimmatizzare nei più forti termini il modo con cui fu fatta l'impresa, l'indegno artifizio per cui la Francia fece di nascondere le sue azioni a'suoi confederati, onde ottener essa sola il vantaggio dell'influenza che sembrava promettere l'impresa col prevenirli in campo — le professioni di filantropia repubblicana e di fraterna tenerezza verso il popolo con cui mascherò, ma non potè celare la sua intenzione di effettuare la forzata restituzione del principe. Le brutte arti che hanno dato ad una condotta già molto censurabile per sè stessa un aspetto gratuitamente offensivo alle potenze estere, affatto inconciliabile coi primi principii di dritto pubblico. Su qual modello i Francesi possano formar il governo ch'essi stanno per imporre ai Romani, non sappiamo. Probabilmente ciò verrà riguardato come un affare di poca importanza da coloro che reputano la restituzione del papato, in qualunque forma, un'anomalia in teoria, un anacronismo in pratica.

Se l'ingegno o la fortuna degli agenti francesi riuscisse ad effettuare una separazione reale fra le funzioni temporali e le spirituali della sedia di S. Pietro, che assicurasse ad un tempo al capo della chiesa l'indipendenza politica e una congrua provvisione, noi saremmo quasi disposti ad obbliare il versamento di sangue e la violenza dell' invasione, in considerazione del bene che ne ridonderebbe al popolo italiano ed alla chiesa romana. Ma per ora noi crediamo che il conseguimento di questo scopo sia più che mai rimoto, e ci dovremo contentare di veder riposto Pio IX sul suo trono, con qualche spuria forma di governo rappresentativo, operante meccanicamente sotto l'azione del protettorato forestiero, inevitabile figlio dell'invasione estera. E se il papato deve formar tuttavia una parte del sistema europeo, come per lo innanzi, sarebbe pur bene il conceder a'dominii della chiesa una neutralità perpetua, come quella di cui sono investiti i cantoni svizzeri per utile comune dei loro vicini. Ma è soverchio il dire che qualunque assestamento, il quale debba connettere l'integrità della sovranità temporale del papa colla guarentigia di tutte o d'alcuna delle potenze europee sarebbe altamente riprovevole, in quanto tenderebbe a limitare l'imprescrittibile diritto del popolo romano di modificar a talento la forma del suo governo, e sarebbe irrito e nullo per massima di dritto pubblico, che niuna regola pratica di giurisprudenza internazionale può sospendere, nessun trattato o precedente distruggere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Il giorno 13 del corrente mese il sig. De Bois-le-Comte, ministro di Francia, ha rimesso a S. M., in nome del presidente della Repubblica francese, il gran cordone della legion d'onore; S. M. a sua volta spediva al sullodato presidente le insegne dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

— Sotto la data del 3 corrente è stato inserito nel giornale *L'Assemblée Nationale*, che si pubblica in Parigi, un articolo relativo all'annessione di Mentone e Roccabruna al Piemonte, che potrebbe piuttosto chiamarsi un libello.

Quantunque non sia questo che una stucchevole ripetizione delle imputazioni calunniose contro il governo Sardo, che furono profferite dai consoli di Monaco nelle loro proteste, e vittoriosamente confutate dai Mentonesi per mezzo di varii periodici sì italiani che francesi, nullameno il consiglio delegato della città di Mentone si crede in dovere di protestare contro l'autore dell'articolo mentovato, persuaso che il chiarissimo direttore del suddetto foglio sia stato indotto in errore, come ignaro delle nostre cose politiche. Perciò fa la seguente breve risposta da rendersi pubblica.

Sempre la stessa mano perseverante nella speranza nudrita dall'adagio: *Calunniate, calunniate, sempre alcun che ne rimane.*

Il ministero francese, prima di sanzionare il fatto compiuto, ha scrupolosamente indagato di chiarire le varie accuse mentitamente articolate contro una popolazione da troppo lungo tempo curva sotto la più intollerabile oppressione.

Esso non ha deciso che dalle prove, convinto:

Che il governo Sardo non ha mai eccitato sommosse a Mentone e Roccabruna;

Che quest'imputazione è un'infame calunnia contro il nobile cuore del Re Carlo Alberto;

Che il voto di queste due città fu spontaneo ed unanime;

Che questo voto fu regolarmente espresso, ed è falso che vi abbiano concorso donne e fanciulli, come

---

il senno pubblico pare scuotersi, e decretare solenne sentenza contro i nemici della società; ma questi sono così fieri e tenaci, così imperterriti, che ritornano all'assalto con sempre crescente gagliardìa; quando si veggono sul punto di diventar ridicoli tacciono e stanno cheti per qualche istante; passato il loro cattivo momento eccoli recidivi, più feroci, più minacciosi di pria. Scelgo un esempio fra i molti. Proudhon fu per qualche tempo ridotto al silenzio: già si incominciava a ridere de'suoi sofismi; ora eccolo risuscitato e quasi fortè come per l'avanti. Chi gli ha porto la mano?.... Un uomo inesplicabile, un eroe raro, mistico, un antico legittimista, divenuto orleanista, poi fatto repubblicano incerto, e poi infine socialista coi fiocchi!... Il signor Girardin. Quasi quasi mi sentirei voglia di svelarle ciò che la mia distributrice di giornali mi diceva sul conto suo all'orecchio. Io non posso davvero ispiegarmi la labilità di memoria del direttore della *Presse*. Consento ch'ei possa aver dimenticato d'essere stato protetto dal ministero Martignac, d'aver implorato sorrisi e sovvenzioni dalla duchessa di Berry, d'essere stato confidente di Luigi Filippo; ma come può egli dimenticarsi chi sia stato, chi sia ancora Proudhon?... Mi permetta che per edificazione storica de'lettori, io qui ricordi le opinioni succinte del celebre sofista; servirà questo po' di ricordo a dimostrare i gradi d'onestà a'quali il mercurio del Girardin può salire.

Il signor Proudhon ha passato la sua vita nel dire le più straordinarie bestemmie, e nel contraddirle subito dopo dette; questo è un artifizio assai utile, imperocchè una cosa detta fa il suo uffizio e corre il mondo, intanto che il contraddirla presta all'autore mezzo di far citazioni opposte, e non distrugge il male già fatto. Ella avrà spesso letto nel *Peuple* parole di Proudhon, onde si ricaverebbe che egli ama la proprietà, la famiglia e la religione. Ma così non è. Ecco a cagion d'esempio alcuni suoi aforismi. « *Que le prêtre se mette enfin dans l'esprit, que la véritable vertu, celle qui nous rend dignes de la vie eternelle, c'est de lutter contre la réligion et contre Dieu.*

Queste belle parole sono leggibili nell'opera sua intitolata: *Système des contradictions économiques*, al tomo 2.o, alla pagina 529. Legga queste altre: *Dieu imbécile, ton règne est fini: cherche parmi les bêtes d'autres victimes. Te voilà détroné et brisé. Ton nom voué au mépris, et à l'anathème sera sifflé parmi les hommes; car Dieu c'est sottise et lâcheté, c'est hypocrisie et mensonge, c'est tyrannie et misère. Dieu c'est le mal!* (Id. tom. I., pag. 411-416). Legga queste altre ancora: *S'il est un être qui ait mérité l'enfer, il faut bien que je le nomme, c'est Dieu!*... Consideri pure quest'altra piccola bagatella: *L'athéisme pratique doit être la règle de la société nouvelle!!!*

Com'ella vede Proudhon dice pane al pane, e non v'ha luogo ad interpretarlo dubbiamente.

Il suo modo d'intendere la resistenza legale è anche abbastanza chiaro: *une circulaire signée Guizot attaque la République... Le meurtre commis sur sa personne serait excusable!!!* Rimpetto a questi gioielli di citazioni mettiamoci una mano sul cuore e diciamo altamente, che se la Repubblica democratica e sociale professa questi principii, ell'è una Repubblica di assassini. Che cosa può dirci di bello ora il Girardin che s'è fatto il precursore d'un messia come Proudhon?... È vero che alla teoria della *libertà illimitata* professata dalla *Presse* non c'è nulla che urti... Ieri vi fu un giudizio di un sergente Bertrand, accusato d'una monomania terribile: costui girava pe'cimiteri, disseppelliva i cadaveri, li squarciava e ne traeva le budella, loro fracassava il cranio e ne premeva con delizia feroce le cervella colle mani, e non rifiniva dallo squarciare e fracassare, fino a che la stanchezza e la febbre lo soggiogavano: allora esciva dal funereo campo, e rientrava nel quartiere soddisfatto e mitigato. La società è cotanto reazionaria ed aristocratica da trovare orrendi questi fatti. Di certo Girardin e Proudhon non la debbono pensare così. Quello che faceva il sergente Bertrand era in virtù del *droit individuel supérieur à la constitution;* in virtù dell'*athéisme pratique*, in virtù della *libertà illimitata*.

La seduta dell'Assemblea di ieri fu una perfetta tempesta con tuoni e lampi; il fulmine cadde nella saccoccia del signor Duché, in favore del quale si fece per la prima volta l'applicazione dell'*argomento alla borsa*. A udir lui, il signor Duché, è un partigiano disperato dell'ordine e della quiete; ma la popolazione di Saint Etienne, ed in ispecie le monache di un convento di que'dintorni la pensano altrimenti. Chi sorse a difendere il Duché fu un altro tremendo socialista, il signor Bac, del quale, così per continuare gli istruttivi cenni biografici della Montagna, le dirò che sotto Luigi Filippo non fu solo orleanista, ma fu collaboratore al giornale legittimista nominato *Europe Monarchique*, giornale essenzialmente assolutista e diretto da uomo di non dubbie opinioni, il signor Alfredo de la Gueronnière. La discussione volse tutta intorno all'opportunità dello stato d'assedio. I rossi gridano come tanti papagalli contro lo stato d'assedio di Parigi; secondo loro gli è uno stato insoffribile; Parigi par che muoia di terrore; non può nemmeno respirare: catene di ferro strozzano le gole parigine: un rantolo di agonia pare s'oda alzarsi solenne e fremente dalle vie, dalle piazze .. ecc. Invece creda a me, Parigi non fu mai nè sì bella nè sì gaia, nè sì tranquilla come adesso. Hanno è vero soppresso i giornali che stamparono l'appello all'insurrezione, ma ne resta pure un buon numero di un color *ponceau* per nulla inferiore ai soppressi. La tattica presente è questa; si dicono tutte le diavolerie possibili, si scagliano sanguinose calunnie, insulti inuditi a dritto e rovescio..... e poi si finisce col dichiarare che nello stato d'assedio non essendovi la libertà della stampa, il lettore deve perdonare se il giornale non esprime tutta la sua opinione.

Del resto, una prova che lo stato d'assedio non influisce sulle elezioni l'abbiamo nella nomina di Raspail a candidato di Parigi nello scorso settembre, mentre ancora durava lo stato d'assedio.

L'altra mattina capitai in un caffè ov'eravi un crocchio animatissimo di studenti.

— Afferma di non poter dir nulla e dice tutto.... sclamava un giovinetto sogghignando.

— No! gridava a tutta gola un altro: noi abbiamo tutti la musoliera.

— I rappresentanti non possono più parlare, nè fare appello...

— ... All'armi volete dire?

— Ebbene sì: io sono studente, ma anche gli studenti hanno una missione!....

— La missione l'hanno, osservò placidamente un altro, ed è quella di studiare.

Non potei far di manco che fissare ben bene gli occhi di quel bravo studente; diradato il crocchio ho voluto stringergli la mano.

Parigi, 11 luglio 1849.

Ciro d'Arco.

◆

anche non vi siano intervenuti tutti i notabili, meno pochi vecchi impiegati del principe;

Che pur troppo fu motivato dallo stato d'orribile ilotismo, in cui da più di trenta anni gemeva l'infelice paese di sei mila anime appena, e che amerebbe assoggettarsi più presto ad un despota asiatico che ricadere sotto il ferreo dominio di colui che faceva piangere a lagrime di sangue e morir di fame i poveri sudditi. Tutto ciò si può constatare con autentici documenti.

La Francia, che quando ha d'uopo di porre il piede in Italia sa come si valichi il Sempione, come si giunga ad Ancona e Civitavecchia, non ha interesse alcuno perchè il microscopico principato di Monaco rimanga sotto il giogo che lo ha per tanto tempo aggravato, piuttosto che essere riunito ad un regno che può dare a quel picciol popolo sofferente e vita e prosperità.

La Francia non ha verun interesse perchè sei mila abitanti, smunti fino al sangue da un despota, paghino annualmente trecento cinquantamila franchi, cioè quasi lire sessanta a testa, e vegga un principuzzo divorarsi quest'oro in Parigi o ne viaggi che lo recano alle delizie delle corti straniere.

La Francia deve sentir compassione della sorte d'un popolo, il quale le ha dato del suo sangue nell'epoca delle grandi guerre, e cui non può costringere a restare eternamente il deplorabile obbietto delle risa, o piuttosto della giusta pietà di tutti per il capriccio d'un avaro ed ombroso signore feudale, trista reminiscenza d'altre età.

La Francia non ha nulla a sperare, nè a temere in qualsivoglia mano possa trovarsi questo paese che chiamano fortezza di Monaco (ove la Sardegna ha diritto di guernigione), mentre quattro uomini ed un caporale posti sulle alture della Turbia, a soli colpi di pietre la farebbero ridurre a discrezione in meno di due ore.

Niente altro aggiungeremo per ora: basti questo a dimostrare quanto vi ha di odioso e di ridicolo nelle pretensioni de'nostri politici avversari.

Mentone, addì 12 luglio 1849.

Il consiglio delegato — Cav. Augusto Massa, *sindaco* - Galleani di S. Ambroise - Dott. Gio. Domenico Bottini - Leandro Bosano - Isnardi avv.

ELEZIONI.

Borgo S. Dalmazzo. — Cerruti in ballottaggio con G. B. Michelini.

Acqui. — Ingegnere capo Bella (voti 108) coll' avv. Mantelli (voti 65).

Chivasso. — Ballottaggio tra Viora e il coll. conte Actis.

Finale. — C. Cavour, in concorrenza con S. M. Carlo Alberto (!!)

Casteggio — Ballottaggio tra i sigg. avv. Pietro Gioja, e Lorenzo Valerio.

S. Martino Siccomario — Ingegn. Valvassori coll'ingegnere Barbavara.

Garlasco — Ingegn. Fagnani coll'avv. Cappa.
Vigevano — Matteo Ferrari col prof. Albini.
Romagnano — Avv. Cagnardi coll'avv. Ramellini.
Biandrate — Ingegn. Barbavara col prof. Ragazzoni.
Dronero — Avv. Cariolo coll'avv. Voli.
Spigno — Avv. Galvagno con Rossi.
Castelnuovo Scrivia — Berzani Pio.
Rivarolo — Cap. Parodi in ballott. con Pittaluga.
Bosco — Gen. Trotti col conte Mathis.
Felizzano — Cav. Carbonazzi col prof. Novelli.
Serravalle — Avv. Torre col can. Pernigotti.
Sanfront — Avv. Bertini col cav. Gerbino.
Lavagna — Rosellini col caus. Castelli.

Firenze, 14 *luglio.* — I pensionati dell'accademia francese di Roma, dopo 2 mesi di soggiorno a Firenze, sono ripartiti con il loro direttore M. Allaux per riprendere possesso della villa Medici che avevano dovuto abbandonare durante l'assedio di Roma.

Firenze, 13 *luglio.* — Il *Monitore Toscano* pubblica il rapporto *de'ministri*, e il decreto del Gran Duca sulla stampa, che noi abbiamo ieri accennato. Eccone il tenore:

Rapporto del Consiglio dei ministri a S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Altezza Imperiale e Reale.

L'abuso della libertà della stampa si dispiegò tra noi rapido e minaccievole, produsse effetti pur troppo deplorabili, e profondamente sentiti e deplorati dalla parte sana dei cittadini, che è quanto dire dalla grandissima maggiorità di essi. — Idee crudelmente seduttrici, o avverse senza ritegno, o insidiose all'ordine legittimamente costituito e ai fondamenti dello Stato e della società, s'insinuarono anco mediante la stampa con audacia e con scaltrezza, a corruttela della pubblica opinione; si spinse l'attacco a ciò che di più augusto e rispettabile è tra gli uomini, e al di sopra di loro; si tentò di commuovere le passioni individuali, onde creare masse di forze che sostenessero l'opera del sovvertimento. L'azione della legge repressiva fu invero paralizzata a cagione dei disordini di piazza; ma talvolta sarebbe rimasta inefficace, ancorchè avesse potuto liberamente dispiegarsi. — Tutto ciò apparisce manifesto senza fermarsi a farne partitamente dimostrazione.

Il consiglio dei ministri, persuaso che volga a tutela della vera e onesta libertà ogni provvedimento diretto a prevenire o reprimere la licenza, si crede in debito, dopo aver preso il parere sostanzialmente conforme del consiglio di Stato, di sottoporre alla approvazione di V. A. I. e R. l'annesso progetto di decreto, da porsi frattanto in esecuzione immediata, e da portarsi dipoi alle Assemblee legislative (qualora il provvisorio esperimento non ne sconsigli) onde sia convertito in legge permanente.

I provvedimenti proposti nel decreto, rispettando in massima la libertà della stampa, tendono principalmente: 1.o A renderne l'abuso più difficile e meno frequente, o più spedita e più certa la esecuzione delle relative ordinanze. 2.o A dar modo alla autorità politica in qualche urgente caso, che vuolsi sperare d'ora in avanti o affatto ipotetico o raro, affinchè possa pervenire a impedire, almeno per un periodo di tempo discretamente limitato, le perniciose conseguenze della continuazione nell'abuso medesimo, mentre ne sia già avvenuta una condanna, o ne sia stata fatta, e non per la prima volta, nè per semplici contravvenzioni, ma per delitti di stampa, la denunzia in via giuridica su cui penda processo o giudizio. 3.o Ad assicurare la indipendenza, la imparzialità, e la speditezza dei giudizi sopra i delitti di stampa in un modo più consentaneo alle abitudini ed alle condizioni non per anco abbastanza mutate del popolo toscano.

Al primo dei divisati intenti è proposto di provvedere coll'aggiungere alle condizioni di legalità già costituite per ogni impresa di giornale, e scritto periodico, salve alcune opportune eccezioni, una cauzione mediante deposito fruttifero di quantità determinata gradualmente, e con decrescimento ragionato sulla meno frequente comparsa delle pubblicazioni periodiche. Così le condanne pecuniarie non saranno rese vane rispetto alle spese del giudizio e alla rifusione dei danni e interessi per la insolvenza dei condannati, e rispetto alle multe non riuscirà altrimenti difficile, stentato e odioso eseguire le condanne a traverso i dispendi, e le dilazioni inerenti alla escussione. L'azione nella legge repressiva non resterà in tali rapporti parzialmente defraudata o indebolita dal suo stesso rigore; si potrà altresì sperare, che i direttori responsabili siano tali da tenersi entro i limiti del dovere, e vi si tengano effettivamente avendo eglino stessi da perdere. Egli è per questa ragione che ogni direttore responsabile dovrà possedere e ritenere in proprio almeno una terza parte del deposito allorquando, non essendo l'unico proprietario, non ne esponga al rischio delle proprie mancanze la totalità.

D'altronde la quantità massima del deposito stesso è fissata in tal misura da non ridurre soverchiamente difficile l'assunzione delle imprese di cui si tratta, e insieme da corrispondere abbastanza all'importare delle condanne contingibili. La frequenza di queste, siccome la prossimità o quasi simultaneità tra loro, vuolsi presumere proporzionata alla maggiore o minor frequenza delle periodiche pubblicazioni; quindi in proporzione di questa decresce la quantità del deposito. L'ordine poi, ossia la gradualità, con cui alle condanne esso dee rimanere affetto, soddisfa all'intento avuto in mira, nè è dissonante dalle regole generali. E poichè a sole vedute di ordine si è inteso servire, perciò, fin'anco il sospetto di fiscalità si previene e si elimina col frutto attribuito al deposito sul ragguaglio del cinque per cento ad anno.

Un riguardo al diritto di proprietà che sussiste anco sulle cose affette ed obbligate ad altri, ha consigliato a non impedire assolutamente la disponibilità o l'esercizio delle azioni dei creditori sulla somma depositata. Bensì conveniva provvedere, affinchè l'oggetto precipuo del deposito non rimanesse defraudato nè con atti veri, nè molto meno con atti simulati a comodo di circostanza. Il caso della cessione o del sequestro rassomiglia a quello della diminuzione o dell'esaurimento del deposito per causa di condanne. Pariforme determinazione gl'investe ambedue; nè poteva questa differire nelle conseguenze, e nel termine di comporto per la loro applicazione, da quella stabilita nella legge dei 17 maggio 1848 per l'altro caso del non eseguito pagamento delle multe.

La prescrizione di tre mesi indotta dalla legge predetta a riguardo dei delitti di stampa giustica la necessità di ritenere altrettanto tempo vincolato il deposito agli effetti per cui è ordinato, ossia di renderlo irrepetibile per tre mesi posteriormente alla cassazione, ancorchè volontaria, del giornale o altro scritto periodico.

I provvedimenti discorsi finora investono naturalmente anco i giornali dei quali già si fa periodica pubblicazione: ma era giusto, onde non operarne forse istantaneamente e indirettamente senza una speciale causa la soppressione, concedere un discreto termine, che sarà di un mese dal dì della pubblicazione del real decreto ad uniformarvisi. Spirato tal comporto, la legge interpella per l'uomo, e opererebbe i suoi effetti.

Questi effetti finalmente di fronte a tutte le pubblicazioni periodiche non eccettuate dall'obbligo di una preventiva cauzione mediante deposito, s'identificano ove questo non si eseguisca, con quelli sanciti dalla legge precitata dei 17 maggio 1848 per la mancanza delle altre condizioni, senza il concorso delle quali un giornale comparirebbe alla luce in contravvenzione.

Quindi la penalità doveva essere, ed è proposta la stessa.

E poichè non tutte le pubblicazioni periodiche danno per il loro subietto argomento a temere gli abusi della stampa, perciò nell' art. 3 del decreto sono definite le eccettuazioni dal provvedimento generale.

Le cose esposte fin qui spiegano i motivi e i modi avuti in vista per soddisfare al primo dei tre intenti, che principalmente il consiglio dei ministri di V. A. I. e R. si propone.

Il secondo intento siccome è accennato in principio di questo rapporto, consiste nel dare all'autorità governativa potestà di riparare per tempo in qualche caso, che vuolsi sperare ben raro, ai danni istantanei che l'abuso della libertà della stampa può produrre. Il riparo è apparso necessario nella temporaria sospensione di qualche giornale o scritto periodico che, incorsa una condanna per delitto di stampa, soggiaccia similmente per delitto a denunzia e procedimento giudiciale, ovvero vi soggiaccia di nuovo mentre già pendono altri due procedimenti egualmente per delitto. Il pericolo del pubblico danno può apparire allora manifesto e far sentire grave o urgente il bisogno della difesa.

Il direttore responsabile e ogni altro proprietario del giornale si dimostrano allora dimentichi della vera e benefica missione che lo Statuto fondamentale rispetta nella stampa, concedendone la libertà. L'autorità governativa rimarrebbe in trista e spregevole posizione, impotente a operare il bene e a prevenire il male, se dovesse ristarsi passiva contemplatrice, aspettando l'esaurimento delle forme inseparabili dallo sviluppo e degli effetti dell'azione giudiciaria. — È sembrato pertanto necessario soccorrerla. Esperienze nostre, presenti alla memoria addolorata di tutti, rammentano e giustificano la opportunità del soccorso. — Dio conceda al nostro paese e a V. A. I. e R. giorni migliori dei passati, sì che non abbisogni mai usarne!

Allorchè poi infelicemente il bisogno si verificasse, le cautele aggiunte nell' articolo 11 del progetto prevengono ogni giusta o affettata apprensione di eccesso nell'uso del mezzo compartito a soccorso dell'autorità. Ed invero l'uso di esso sarebbe deliberato collegialmente dal governatore o prefetto in consiglio di governo o di prefettura. La sospensione sarebbe limitata a quindici giorni al più; resterebbe tolta per la sopravvenienza di pronunzia assolutoria in quell' intervallo di tempo; la deliberazione del consiglio di governo o di prefettura sarebbe senza ritardo conosciuta dal ministero dell'interno.

Al terzo precipuo intento, che il consiglio dei ministri si è proposto, corrisponde la innovazione indotta dall'articolo 12 del progetto all'articolo 54 della legge de' 17 maggio 1848. Questa è motivata dalla convenienza di ritornare almeno per ora agli usi, alle abitudini, che difficilmente si potrà credere e più difficilmente dimostrare con esperienza che ad un tratto disconvengono alla Toscana.

L'educazione politica di un popolo non si forma repentinamente, e sempre meno di un popolo per molte generazioni estraneo alle faccende, alle idee ed ai doveri della vita pubblica. Tutto in natura procede per gradi così nei materiali come nei morali progressi o incrementi. — Certamente i pregi dell'istituzione del Giurì dipendono dall' avanzamento della nazione nella educazione politica. — Ove questa sia appena sul cominciare, ove inoltre abbia sofferto in pochi mesi tante vicende e sì diverse, anzi contrarie, quante e quali la Provvidenza o per istruirci, o per altri suoi alti giudizii volle che il nostro paese vedesse e soffrisse, sarà di pochi il credere che la prelodata istituzione trovi i cittadini già educati politicamente come è necessario onde se ne apprezzino e se ne ottengano i vantaggi. È frutto di quella educazione la impassibilità e il coraggio civile di cui fa d' uopo nell' ufficio di giudice, cui repentinamente debbono elevarsi cittadini non abituati ad esercitarlo, e viventi in mezzo ad una società agitata tuttavia, se non dalle tempeste politiche, da quel movimento almeno che rimane dopo che di quelle il furor sommo si acquetò, o rugge lontano.

Ha perciò creduto il consiglio, che nella realtà non sia togliere, ma piuttosto dare o restituire garanzia di buona giustizia, nel deferire la cognizione e il giudizio dei delitti di stampa alle Camere criminali delle Corti regie, senza alterare le forme di procedura e di giudizio quali dovevansi osservare per le disposizioni della legge del 17 maggio 1848, che al seguito dell'articolo 54 di essa ne facevano cognitori i tribunali di prima istanza colla aggiunzione, che ora si propone di sopprimere, dei giudici del fatto. Sopprimendosi questi per le considerazioni sopra addotte, è sembrato che la sostituzione della competenza delle Corti regie favorisca gl' imputati più che quella dei tribunali di prima istanza per il maggior numero dei giudicanti, per il loro numero pari anzichè dispari, per la presunzione di più esperimentata sapienza e attitudine, e per la più certa indipendenza del potere che esercitano essi ai quali nessuna cagione di timore dà il presente, molto minori speranze esposte ad essere defraudate dà l'avvenire.

Sono fin qui spiegati i principali provvedimenti che si rassegnano alla superiore considerazione di V. A. I. e R. col pensiero, che fattone intanto esperimeno colla provvisoria loro adozione, possano ottenere quella stabile delle Assemblee.

Ha reputato altresì il Consiglio opportuna la occasione di riassumere il soggetto delle disposizioni contenute nella notificazione della cessata R. Consulta del 31 agosto 1847, sia per contemperarne alquanto la penalità sulla proporzione di quelle stabilite nella legge precitata del 17 maggio 1848, sia per assicurarne meglio i salutari effetti. La importanza di frenare la licenza di chi proclama nel pubblico la vendita di fogli volanti, o di chi ne affigge senza speciale facoltà del potere politico locale, non ha bisogno di dimostrazione. Anco il paese ha già subìto abbastanza dolorose esperienze, e ne ha sentito i danni e i pericoli.

Vuolsi infine aggiungere che in condizioni transitorie ed eccezionali trovasi attualmente la Toscana, attesa la presenza delle ausiliari truppe di S. M. l'imperatore di Austria. Tali condizioni hanno impegnato il Consiglio a considerare e a persuadersi che non tanto per riguardi ad esse dovuti, quanto a prevenzione di ogni inconveniente e disordine che potesse nascere dai trascorsi della stampa periodica, che mancasse a quei riguardi col pericolo di successivo turbamento alla quiete pubblica ed alla azione libera del governo di V. A. I. e R. sia utile, anzi necessario, mantenere la stampa nei limiti della doverosa temperanza e convenienza, assoggettando i fogli periodici che in qualunque maniera cessassero di rispettarli, al pericolo della sospensione non eccedente i quindici giorni, e della soppressione ancora in caso di recidiva, senza pregiudizio dei procedimenti o condanne che per la stessa causa dipendessero dalle azioni esperibili in ordine alla più volte rammentata legge de'17 maggio 1848.

Qualora pertanto le esposte considerazioni incontrassero l'approvazione di V. A. I. e R., resta alla sovrana autorità sua l'apporre la regia firma all'annessa minuta di decreto che le viene umiliata.

E devotamente inchinati al regio trono, abbiamo la gloria di rassegnarci con venerazione profonda

Dell'Imperiale e Reale Altezza vostra
Li 5 luglio 1849.

Umilissimi servi e sudditi.

G, Baldasseroni — Leonida Landucci — C. Capoquadri — Duca di Casigliano — I. Mazzei — C. Boccella — De Laugier.

(Domani daremo il decreto del Granduca).

Roma, 11 *luglio.* — Fintantochè l'ordine e la sicurezza pubblica lo richiederanno i giornali non potranno uscire alla luce se la loro pubblicazione non è giornalmente autorizzata.

Il *Costituzionale Romano* non ha comunicato alle autorità competenti il suo numero del 9 di luglio.

D'ora innanzi qualunque giornale autorizzato dovrà mandare, nel giorno precedente alla sua pubblicazione, al sig. colonnello prefetto di polizia la composizione intiera del numero che intenderà pubblicare.

(Giornale di Roma).

— Il signor Annibale Accursi è stato arrestato, a quanto annunzia il *Costituzionale Romano*. Noi lo abbiamo incontrato in questo momento in una vettura libero, onde la notizia data dal *Costituzionale Romano* non è certo esatta.

— Ci scrivono da Roma il 12:

« Stamane il passato direttore di polizia capitan Calvagni, mentre con elegante cocchio e due superbi cavalli, requisiti nei tristi giorni alle scuderie Torlonia, usciva dalla porta Cavalleggieri per portarsi a Civitavecchia, è stato arrestato. Al medesimo sono stati rinvenuti ne' suoi bauli una quantità di oggetti preziosi, verghe di oro e argento, e dicesi anche 35 mila scudi in oro.

Ordinanza.

Molte persone si presentano giornalmente alla polizia per domandare di depositarvi armi che sono state lasciate presso di loro, o che hanno rinvenuto. Perchè queste consegne d'armi si effettuino più sollecitamente

Si decreta:

Art. 1. Tutte le persone che troveranno armi, o presso le quali si fossero depositate, le porteranno negli ufficii dei presidenti de' loro rioni, che le riceveranno in deposito, e che le invieranno quindi nel luogo che successivamente sarà designato.

2. I signori presidenti dei rioni daranno ricevuta alle persone che depositeranno le armi; essi medesimi ne avranno dichiarazione dall'artiglieria quando effettueranno il loro deposito.

Roma, li 12 luglio 1849.

Per ordine del generale di divisione, governatore di Roma.

Il tenente colonn. del 32, prefetto di polizia
Francesco Chapuis.

Ordinanza.

Molte persone circolano in Roma con uniformi militari che non hanno più il diritto di portare. Questo stato di cose non potendo continuare lungo tempo, si decreta:

Articolo unico. — Quattro giorni dopo la pubblicazione della presente ordinanza, ogni persona che si vedrà con uniforme militare che non avrà diritto d'indossare sarà arrestata, condannata a cinque giorni di prigione e a dieci franchi di multa per la prima volta: in caso di recidiva gli saranno inflitti dieci giorni di prigione, venti franchi di multa, l'uniforme sarà confiscata, e se la persona è forestiera, sarà allontanata da Roma.

Li 12 luglio 1849.

Per ordine del generale di divisione, governatore di Roma.

Il tenente colonn. del 32, prefetto di polizia.
Francesco Chapuis.

— Sappiamo (così la *Speranza*) che dei fogli fannosi circolare, onde ottenere soscrizioni per la ripristinazione del Governo di Pio IX. Noi, che fummo testimoni del modo facile col quale si ottennero le migliaia e centinaia di migliaia di soscrizioni e di adesioni al governo della repubblica, sappiamo bene qual valore debba accordarsi a simile genere di pubbliche manifestazioni. A non lasciare frattanto indurre in errore uomini di buona fede, o lontani stranieri, a non lasciare insultare il senso comune con simili mistificazioni, noi ripetiamo qui come annunzio di un fatto positivo, e che sfidiamo i più sfrontati a voler smentire — che non un solo grido, una sola voce in questi sette di si levò in favore del governo di Pio IX: che non un solo scritto che l'invocasse apparve neppure nelle mura, che pur sono lorde di tante iscrizioni insultanti, che vorremmo anzi veder sparite. Noi credemmo all'antipatia destata dal governo così detto de' preti, ma come uomini di buona fede, come uomini onesti, e che sinceramente vogliono l'ordine e la prosperità del paese, dobbiamo altamente dichiarare, che mai avremmo potuto credere all'esistenza d'un odio sì profondo, sì radicato, sì inesorabile, sì generale, non contro la persona augusta di Pio IX, che in questo caso soffre solo come il sospettato rappresentante di quel sistema, ma contro il governo de' preti. Non vi hanno che nemici dell'ordine, non vi hanno che i veri ed irremissibili rivoluzionarii, che possano desiderare la ripristinazione del vecchio sistema delle prelature, o del cardinalato governativo, del governo così detto de' preti, il quale ci immergerebbe pur troppo di nuovo nei disordini, negli assassinii, nelle cospirazioni, per le quali fu così famoso quell'odiato regime, per finire poi di nuovo con quei terribili rivolgimenti, e con quella anarchia, alla quale pur troppo questo misero paese è stato in braccio finora.

— A' venticinque deputati dell'ex-Assemblea è stato ingiunto di partir subito da Roma, e di dover oltrepassare la distanza di quarantacinque miglia, cosicchè devono andare a cadere in bocca o ai Tedeschi, o ai Napoletani o agli Spagnuoli. I Francesi con essi non vogliono imbrattarsi le mani.

— Dicesi che si stia trattando il ritorno del Papa, ma che dalla Francia si vorrebbe conservare il ministero secolare per quanto si può; ecclesiastici soltanto il ministro delle relazioni estere, e quello dell' istruzione pubblica (il solito pasticcio di prima del 16 novembre, e che è finito come tutti sanno). Ma per quanto si tratti codesta secolarizzazione non si vorrebbe ammettere.

Tuttavia i Francesi vi si provano con molta attività. Domenica sarà il dì assegnato al rialzamento degli stemmi pontificii mentre si canterà il *Te Deum* a San Pietro. Vuolsi che saranno in quel dì interdette tutte le altre ancorchè sacre funzioni, perchè tutti siano liberi di assistere a questo *Te Deum*.

— La scorsa notte molte carcerazioni sono state fatte per la regione dei Monti. Pare che non si avveri l'arresto di Ciceruacchio e di Materazzi, perchè non gli hanno potuto trovare. Il Carbonaretto è stato arrestato certamente.

(*Mezzogiorno*)

— Nulla di nuovo di cose pubbliche. Arrestati un tal Lauri, ed un tal Lenzi; arrestati altri cinquanta circa soldati finanzieri.

Nulla di più. (*Avvenire*).

— I due presidi Ricci e Mannucci martedì 10 alle quattro pomeridiane erano in Orvieto e ne partirono alla volta di Chiusi, d'onde retrocessero mercoledì essendo stati respinti dalle autorità toscane. Era dunque ben vero il dispaccio telegrafico che li diceva arrestati.

— Il cardinale Castracane a capo d'una processione di frati d' ogni colore, e di monsignori d' ogni grado e virtù si recarono ad ossequiare il generale Oudinot. Il gran campione di Pio IX si scusò di non aver prevenuto la cara visita e si congratulò con se stesso di aver sostenuto l' onore della sua patria, e di aver reso dei servigi alla chiesa ed a quei reverendi che hanno dovuto soffrir tanto nei cattivi giorni trascorsi, disse contare sul loro concorso, essendo l' armata ed il clero i due grandi corpi chiamati a salvare l'avvenire.

— Il generale Oudinot ha rimandato la spada al nostro senatore Sturbinetti nella sua qualità di generale della civica, accompagnando l'invio con un cortesissimo biglietto, con una carta di visita, e per messo un colonnello. Sturbinetti ha gradito quanto sopra ed ha risposto con pari cortesia.

— La città di Roma è tranquillissima, tutti sono incantati della disciplina ed educazione dei soldati francesi, che si prestano dovunque occorrono. Meno alcune eccezioni, in generale negli ufficii restano gl' impiegati posti dal passato governo, ma *esplicitamente* ancora non si sa che governo abbiamo od avremo. Credo che si tenga in sospeso, aspettando la decisione da Gaeta. Lusinghiamoci bene.

Ancona, 8 *luglio*. — Siamo sempre alle solite: nessuna speranza di migliore avvenire; le nostre libertà sono tutelate da chi mi ripugna perfino di nominare. Ogni giorno nuove pretensioni, ogni giorno nuovi passi verso la reazione; e monsig. Savelli pare che non sogni altro che i beati tempi di Gregorio XVI, non sogni altro che arresti, esigli, persecuzioni continue; se fosse libero nella sua azione, Ancona a quest' ora avrebbe nelle carceri od in esiglio i migliori dei suoi cittadini; ma, te lo ripeto ancora, una *volontà* superiore alla sua si oppone a queste misure. Pare che tutti congiurino contro Pio. (*Cart. del Costit.*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 12 *luglio*. — L'Assemblea legislativa si occupò nella discussione di una proposizione presentata dai membri della sinistra di creare Camere industriali indipendenti dalle Camere ordinarie di commercio. Dopo breve discussione, l'Assemblea decise di non prenderla in considerazione. La prossima materia dell'ordine del giorno fu la discussione di varie proposizioni tendenti a diminuire l'ammontare dell'indennità al presente concessa ai rappresentanti. Il sig. Victor Lefranc propose che l'Assemblea si risolvesse in comitato segreto per considerare il soggetto: ma la maggioranza stette per la negativa. Si propose quindi di porre la proposizione a parte insieme alla quistione precedente, ma la proposta fu rigettata da 307 voti contro 185. La discussione procedè quindi, e dopo alcune osservazioni del sig. Bidoux in favore della diminuzione dell'indennità e del gen. Cavaignac contro ogni alterazione, l'Assemblea rigettò tutte le proposizioni.

Parigi 13 *luglio*. — Quest'oggi si è adunata nel gabinetto del presidente la commissione dei congedi per l'Assemblea, onde prendere una risoluzione definitiva intorno all'epoca della prorogazione dell' Assemblea. Come noi lo avevamo di già annunziato, la commissione pare disposta a fissare quest'epoca dal 15 agosto al 1 ottobre, la quale coincide colla radunata dei consigli generali di cui fanno parte molti rappresentanti. (*Corrisp.*)

— Notizie inglesi:

Scrivesi da Parigi al *Globe* del 12 luglio, che 100 e più membri dell'Assemblea nazionale sono decisi di fare un appello al pubblico francese, per obbligarlo a dichiararsi se la forma del governo debba essere repubblicana o monarchica: un tal piano avrebbe un grande appoggio dalla nazione.

Dicesi che il governo francese faccia, per mezzo del sig. de Corcelles, prendere impegno al Papa di pubblicare un manifesto liberale, e di affidare al sig. Mamiani la formazione di un ministero. Ciò soddisferebbe il partito costituzionale, non meno che i repubblicani moderati: ma il Papa ha una ripugnanza personale pel sig. Mamiani. Egli ammette che Mamiani è popolare, ma lo trova troppo liberale.

Si è fatto gran chiasso per la presentazione di una nota di Lord Normamby al governo francese. Un po' di riflessione avrebbe mostrato che una tal nota, se è stata trasmessa, è una formalità d' uso, e che non vi sarebbe ragione di supporre che il governo francese esitasse a dare all'Inghilterra delle spiegazioni soddisfacenti, e anche garanzie a proposito dell'occupazione di Roma. (*Corrispondenza*).

— Erasi proposto dapprima di deliberare a porte chiuse, poi la questione preliminare a proposito delle proposizioni relative all' indennità. Non dispiace che l'Assemblea abbia voluto un dibattimento in pieno giorno. Le nostre popolazioni campagnuole avevano forse bisogno di essere illuminate sul vero carattere di codesta indennità, ch' è stata specialmente denigrata ai loro occhi.

Le nostre campagne hanno pochissimo gusto per le cose aristocratiche, ma siccome le imposte pesano fortemente su di esse, si sorprendono facilmente le loro simpatie per tutto ciò che ha l'apparenza di una diminuzione nelle pubbliche cariche.

Quando la discussione che avrà luogo sarà giunta ad esse, comprenderanno due cose: prima che l'onorario accordato ai rappresentanti non è che la giusta indennità del tempo ch'essi danno agli affari del paese e del danno che ne proviene agli affari propri. Secondo che non si è mai tanto mal serviti, come dai servitori che non si pagano, o che si pagan male, e ch'egli è un privarsi volontariamente dei beneficii più chiari della forma repubblicana, il rendere la rappresentanza accessibile soltanto alle classi aristocratiche, le quali hanno molto a conservare, senza dubbio, ma che hanno un interesse mediocre a riformare e migliorare quanto esiste. (*Corrispondenza*).

— Le nuove e numerose elezioni di quest'oggi attestano, quasi ad una sola eccezione, che dovunque il senso degli ultimi avvenimenti è stato perfettamente compreso, e che la Francia è deliberatamente decisa di ritornare e di mantenersi nelle vie dell'ordine e della repubblica moderata. (*Corrispondenza*).

UNGHERIA. — *Leggonsi nel* Chronicle *i seguenti particolari sull'imperator d'Austria, datati dal quartier generale di Bana, 1 luglio.*

Ieri io vidi l'imperatore, per la prima volta, in un piccolo villaggio distante di qui circa una lega, ove riposava il quartier generale nel suo viaggio da Raab a questo sito. Gruppi di ufficiali, cavalli, dragoni, carrozze, ecc. s'erano impadroniti del villaggio, mentre lungo la strada, coperta da nugoli di polvere, procedevano militari vestiti con ogni assisa, parlanti ogni lingua; quando si udì nell'aria un lontano mormorìo, che, nel suo appressarsi si convertì in entusiastici saluti. Annunciavasi l'imperatore, che veniva da Raab in calesse. La carrozza si fermò e ne uscì con grande agilità un giovine vestito con giubba grigia da generale: era l'imperatore Francesco Giuseppe accompagnato da suo fratello arciduca Ferdinando. Gli ufficiali andarono con gran pressa a salutar il sovrano, che strinse la mano al comandante Haynau, e si trattenne qualche momento con lui in animata conversazione e poscia si rivolse ad altri ufficiali cui strinse pure la mano. L'imperatore pare intimo conoscente di questi ufficiali. Lo scrittore di queste linee era in posizione tale da poter osservare ogni movimento. L'imperatore ha una statura più che mezzana, svelta e vigorosa; ma ha forme virili. Dopo la presa de' trinceramenti di Raab, mentre l'imperatore li stava osservando, passò un soldato cui era stata fracassata una gamba. L'imperatore se ne mostrò commosso. L'esercito ama molto il suo giovine duce.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Mondovì. — Giacomo Durando con Baruffi.

Ceva. — Giacomo Durando.

Montechiaro. — Galvagno con Berruti.

Costigliole d'Asti. — Senza votazione per mancanza di formalità.

Crescentino. — Saracco con Chiò.

Venasca. — Techio con N. N.

Susa. — Bes con Chiapuzzo.

Cicagna. — Moya.

Staglieno. — Ballottaggio tra Lorenzo Ranco e Giacomo Durazzo.

Albenga — Balestrino.

Alassio. — Scofferi.

Levanto. — Ballottaggio tra l'avv. Farina e Francesco Sauli.

Borgo Sesia. — Antonini.

Pallanza. — Carlo Cadorna.

Duing. — Cav. Despine.

Annecy. — Cav. Mathieu.

Garessio. — Montezemolo.

Sartirana. — Ballottaggio tra Cavallini e il marchese Breme.

Savona. — Gavotti con Zumini.

Recco. — Tra Rossi ed Edoardo Reta.

Monforte. — Daziani.

Boves. — Olivero con Cavallera.

Romagnano. — Cagnardi e Ramelli.

La Motte. — Eletto Mollard con 221 voti su 236 votanti.

Pont Beauvoisin. — Pare assicurata l'elezione del sig. Jacquemoud consigliere di Stato. Ebbe 4|5 dei voti nella sessione del Pont: in quella di St. Genix ebbe l'unanimità. Non si conoscono i voti della sessione des Echelles.

Aix-les-Bains. — Martinel quasi a unanimità.

Rumilly. — Brunet, già intendente generale, a unanimità.

(*Courrier des Alpes*).

Rettificazione.

Gassino. — Bottone con Thaon di Revel.

Alba. — Ravina coll'avv. Rocca Leone.

Parigi, 14 *luglio*. — Il Governo ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico datato dagli 11 luglio da Berlino.

Il ministro di Francia al ministro degli affari esteri.

I preliminari della pace ed una convenzione per un armistizio fra la Danimarca e la Prussia a nome della Germania, furono segnati ieri a Berlino dai plenipotenziarii Danese e Prussiano.

Alemagna. — *Kuppenheim presso Rastadt* 11 *luglio*. — Ieri comparve inaspettatamente un parlamentario di Rastadt in questo quartier generale, ed offrì di render la piazza alla sola condizione di poter uscir liberamente. Naturalmente l'accordo non poteva seguir subito; c'è però da sperare che non stenteranno molto ad intendersi.

Berlino, 11 *luglio*. — L'armistizio colla Danimarca che contiene preliminari di pace è conchiuso, ma non ancora ratificato. Vi sono difficoltà intorno alle condizioni ed esigenze della Danimarca.

Vienna, 11 *luglio*. Si conferma la nuova dell'assedio di Pesth, e della malattia di Görgey. Corre anzi la voce che Pesth sia caduta. La presa di Arat per parte degli Ungheresi confermasi pure.

— *Leggiamo nella* Gazzetta di Milano *il seguente dispaccio telegrafico:*

Il giorno 11 corrente si ottenne presso Comorn una nuova vittoria, e nello stesso giorno Pesth e Buda furono occupate dalle II. RR. truppe senza resistenza.

Quartier generale casa Papadopoli, li 15 luglio 1849.

Il comandante del 2.o corpo d'armata di riserva
tenente-maresciallo conte Thurn.

Borsa di Parigi, 11 *luglio*. — I fondi pubblici si tennero durante la prima parte della borsa al prezzo di ieri, ma dalle 2 furono un po' pesanti, e rimasero un po' in ribasso da ieri. Non si conosce la causa di ciò, e sembra provocata da grossi speculatori che lavorano nella *coulisse* collo scopo di determinarvi un corso medio più basso per la liquidazione dei 15. A contanti, comparat. ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 resta in dim. di 35 cent. a 87, 85 e il 3 0|0 a 53, 90 in dim. di 20 cent.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA
la sera del 13 *luglio* 1849.

Regio Commissario presso la Banca di Genova.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa . . .	L.	5,218,041	93
Portafoglio e anticipazioni . .	»	10,381,817	31
Fondi pubblici della banca . .	»	437,168	88
Prestito volontario nazionale 1848	»	61,950	
R. Finanze a mutuo	»	20,000,000	
Corrispondenti della banca e div.	»	203,068	67
Spese diverse	»	108,326	08
	L.	36,410,372	87

Passivo

Capitale	L.	4,000,000	
Biglietti in circolazione . . .	»	31,904,650	
Fondo di riserva	»	95,892	16
Somma applicabile al riscontro delle anticipazioni	»	21,000	
Benefizii del semestre	»	8,997	10
Conti correnti disponibili . .	»	113,206	44
Non disponibile e diversi . .	»	19,197	37
Dividendi arretrati	»	247,429	80
	L.	36,410,372	87

Richiesti volentieri ripetiamo la dichiarazione seguente:

Dichiaro di non riconoscere per mia l'opera intitolata *Teorica del Sovrannaturale* ristampata testè in Torino sotto il mio nome, e di stare apparecchiando un'edizione legittima della medesima, che in breve uscirà alla luce.

Di Parigi, 7 luglio 1849.

Vincenzo Gioberti.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SECRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18, 5.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.
Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

Torino — F. G. Crivellari e C. — Editori
Contrada dei Conciatori, n. 34, vicino al Caffè di S. Filippo.

RITRATTO
DI
GIUSEPPE GARIBALDI
GENERALE DELLA REPUBBLICA ROMANA
GIÀ COMANDANTE DELL'ITALIANA LEGIONE
A MONTEVIDEO

Prezzo: Lire 1 50 italiane.

Si vende da tutti i negozianti di stampe e dai Librai.

Dagli stessi editori venne già pubblicata una delle due *stampe litografiche* già annunziate, cioè la prima rappresentante:

CARLO ALBERTO
CHE ABDICA AL TRONO

DECKER frères BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES, PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES, PESO-COMPT.r, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés sur demande.

ROUVERTURE DE LA *CHARTREUSE* DE *PESIO*

Ce vaste établissement situé près de Còni dans un des plus beaux sites du Piémont, vient de se rouvrir pour la cure des eaux, et comme séjour d'été. Le D.r Gibbs continuera à y diriger le traitement hydropathique, dans lequel il a obtenu l'année dernière de si nombreux succès.

Prix. — Logement et table comprise, 5 et 6 francs par jour.

ERRATA CORRIGE.

Nel num. 478, pag. ultima, col. 3, linea 43, *invece di* una bella statua di Dradier, *leggasi* una bella statua di Pradier.

LA SENTINELLA
GIORNALE DELL' ESERCITO
Si pubblica il 1, 4, 8, 12, 16, 20, 24, 28 d' ogni mese.

PREZZO D'ABBUONAMENTO:

Un anno, L. 24. Un semestre, L. 13 e 50. — *Abbuonati non militari.* — Un anno, L. 26. Un semestre, L. 14. — *Per l'estero franco ai confini:* — Un anno, L. 30. Un semestre, L. 16. — Le richieste devono essere spedite alla *Direzione della Sentinella*. — L'ufficio è stabilito: In *via di Po, n. 15, piano secondo.*

ANNONCE.

M. VINN (de Londres), professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue Saint François de Turin, n. 15.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino:	un anno	Lire 40 —
,	6 mesi	, 22 —
,	3 mesi	, 12 —
,	1 mese	, 6 —
Provincie:	1 anno	, 44 —
,	6 mesi	, 24 —
,	3 mesi	, 13 —
,	1 mese	, 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf*, libraio.
Livorno	,	*L'Emporio libraria*
Firenze	,	*Viesseux* libraio.
Parma	,	*Grazioli*, id.
Modena	,	*C. Vicenzi*, id.
Roma	,	*P. Merle*, id.
,	,	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	,	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	,	*Cherbuliez*.
Parigi	,	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	,	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 19 Luglio 1849.** **N.° 482.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

18 *Luglio.*

AGLI ELETTORI DELLE PROVINCIE.

I giornali dell'agitazione, che tanto rispettano se stessi, quanto rispettano il vero, non avendo potuto impedire la solenne manifestazione del pubblico senno data dalla città di Torino nelle ultime elezioni, versano i loro subdoli encomii sulle provincie, perchè abbiano in parte risposto alla loro chiamata. Quei giornali dimezzano il vero anche in questo. Se il pubblico senno trionfò nelle elezioni di Torino, è lode eziandio delle provincie; perchè, domandiam noi, onde si compone il fiore della scienza e del valore che s'accoglie in Torino? Non sono forse figli delle provincie in gran parte coloro che tengono il primato in lettere, in arti, in scienze? I pubblici uffizii, i fondachi, la milizia, non sono essi ripieni degli abitatori delle provincie, convenuti nella capitale e resisi col loro studio e colla loro perseveranza de' suoi precipui ornamenti? Che si vuol dunque accusare quando si versa il biasimo sulle elezioni di Torino?

Si accusano le provincie in ciò che hanno di più splendido e di più virtuoso; si oltraggia il valore della nazione, si percuote sciaguratamente il capo per far onore alle membra restanti. Oh sapienza nuova ed ammiranda!

Ma il falso di questa prima accusa porta seco necessariamente quello della seconda. Non è vero che le provincie non abbiano, per quanto far si poteva con tanto assiduo travaglio di pervertitori, mostrato di capire seriamente la nuova situazione. Dappertutto il fradicio elemento del falso democratismo trovossi scalzato: il dubbio ha cominciato a sottentrare ad una balda certezza. Coloro che avuto avevano alcuni mesi fa quattro e cinque elezioni, uscirono a stento con una, e contrastata. Quasi dappertutto i capi del *democratismo* sovvertitore trovarono diradate le file, e scemata la fede dei credenti, e quella reliquia che pur bastò ancora, non la dovettero che a quel magico cerchio d'errori e d'accuse che si studiarono mantenere intorno alla coscienza degli elettori, e che l'inoperosità colpevole de' moderati lasciò sussistere, fidando incautamente nel ritorno della verità.

Però anche le provincie scossero l'indegno giogo sotto il quale eran tenute da più mesi; e primo atto del loro francheggiato senno fu il voltarsi a quegli uomini stessi che videro poco prima in sì acerba guisa accusati e maledetti. Laonde di ben altre lodi noi siamo loro debitori e per quanto già fecero, e per quanto accennano voler fare. Spingano ancora innanzi lo sguardo, scrutino di vantaggio i loro oscuri menatori, si facciano addietro un poco colla memoria, e troveranno ampia materia da giudicarli severamente, e vedere che la maggior ingiuria che far potessero al loro senno, era il credere alle costoro promesse!

Ma ora importa tenersi fermi all'ultima prova: finora il maggior numero d'elezioni cade sui moderati: le prime glorie piemontesi turpemente vituperate, risalgono in cima: una grande giustizia si opera negli animi degli elettori non solo pei voti che danno, ma per quelli che ricusano di dare: ma questa non potrà esser compiuta, che riportando vittoria nella maggior parte dei secondi scrutinii nella domenica prossima.

La parte de' moderati, accolta nella grandissima maggioranza nazionale, non ha da fare niuno grande sforzo: senza strepiti, senza accuse, senza sollecitazioni, conti i suoi soldati, li tiri in battaglia, e la prova è vinta.

In qualche collegio, la maggioranza ottenuta da qualche spurio democratico con maschera da moderato, sarà data dagli intriganti per certo segno di vittoria.

Arte anche questa. Consultino i pazienti elettori le liste elettorali, e s'avvedranno che quella tal maggioranza uscì, perchè i moderati non convennero a votare. Sono conti semplicissimi e spediti, ma bisogna farli per convincersi della pochezza degli avversarii.

Allora le provincie, ripristinate nella loro forza ed indipendenza, potranno rispondere come si conviene ai calunniatori della capitale ed agl'interessati loro encomiatori: quando vituperaste Torino, vituperaste noi; *quando lodaste noi, voleste vituperare Torino, che è la nostra più legittima rappresentante; noi vi rimandiamo perciò i vostri biasimi e le vostre lodi.*

Leggiamo dal *Corriere Mercantile*:

I primi risultati elettorali si conoscono. Sventuratamente la grande quantità di quelli rimasti in sospeso, e perciò rimessi alla seconda votazione, conferma in ogni sua parte il nostro poco lusinghiero discorso di ieri. Tutte le viziose cause, tutti gli abusi politico-morali onde femmo parola, concorrono a sospendere in modo così anomalo l'esito definitivo, tanto dei sette collegi urbani, quanto di molti altri circonvicini; tale concorde difetto non può avere altre origini che le due riferite ieri: 1. Scarso numero degli accorrenti. 2. Dispersione dei voti per assoluta mancanza di riunioni preparatorie (degne del nome) e di accordo preventivo.

Quanto alla prima basti una cifra non bella, ma vera. — Il numero degli elettori politici inscritti nelle liste dei sette collegi di Genova, ascende in totalità a 2422. Il numero dei votanti nei medesimi sette Collegi nel 1. scrutinio di ieri, in totalità, se pure tocca, non oltrepassa gli 800 . . . Ogni osservazione diventa superflua.

Quanto alla seconda, il risultato parla da sè.

A questo numero di 800 elettori intervenuti a votare in sette Collegi di Genova che ne contano da duemilacinquecento, è di una trista significanza.

È ella la maggioranza o la minorità che dee prevalere? Or come Genova potrà dirsi rappresentata, quando un quarto solo de' suoi elettori sia convenuto a nominare i deputati?

Non potrassi egli dire con ragione che le elezioni vennero fatte da un partito a scapito e disdoro della reale maggioranza? Che, o chi ha interesse di sviare gli elettori in quella città sì ardente per tutto ciò che è diritto di popolo?

A quella cifra di 800 elettori fra tutti i collegi di Genova, noi contrapponiamo solo quella degli elettori che presero parte alla nomina del deputato nel primo collegio di Torino: ben 400 e più si trovarono in quel giorno: sicchè un solo Collegio di Torino ne avrebbe mandato quanto cinque Collegi di Genova insieme!

Il popolo ha diritto di essere seriamente rappresentato, lo Statuto non debb'essere una derisione. Or come il popolo genovese potrà dirsi rappresentato, come praticato lo Statuto, se una minorità detta la legge ed è lasciata sola a fare le elezioni?

Noi duriamo fatica a credere queste esorbitanze, se non ce le rivelasse un organo tutt'altro che sospetto, il *Corriere Mercantile*, e speriamo che Genova per onor suo, che il popolo genovese per mostrare al mondo che il suo ardore per la libertà non era un fuoco passeggiero, ripareranno ne' secondi squitinii a questo grandissimo difetto, e faranno sì che si possa dire: *i deputati di Genova sono il frutto della libera e compiuta espressione del voto popolare.*

Accogliamo molto volontieri la seguente rettificazione intorno a due signore, di cui si è fatto parola nella penultima lettera politica che ci venne diretta da Parigi.

Monsieur le Directeur,

Gênes, 17 juillet.

La dernière lettre politique écrite de Paris, que vous avez insérée dans le num. 479 de votre estimable journal, contient une série d'anecdotes et de plaisanteries sur le compte des mad. Bastide et Marrast, qui reposent sur des faits complétement inexacts.

Connaissant votre amour de la vérité, j'ai cru vous faire une chose agréable en vous fournissant le moyen de réparer une erreur d'autant plus régrettable, qu'elle retombe sur un sexe qui devrait toujours demeurer hors d'atteinte des tracts de la polémique passionée des partis.

Adversaire politique des mm.rs Bastide et Marrast, la rectification que je vous adresse, n'est dictée, que par le désir de rendre justice à deux personnes, dont j'ai pu apprécier le caractère, pendant le temps où elles ont occupé une haute position dans les régimes du pouvoir.

Madame Bastide n'est point la fille d'une blanchisseuse, ainsi que l'a cru m.r Ciro d'Arco sur la foi de quelque petit journal de Paris. Elle appartient à une honorable famille de négociants, au sein de laquelle elle a reçu une éducation soignée. Femme dévouée, mère de famille exemplaire, elle a laissé au ministère des affaires étrangères le souvenir des plus précieuses vertus.

Quant à madame Marrast, jeune et intéressante anglaise, elle a dignement occupé la place brillante, où l'élévation soudaine de son mari l'avait placée. Pendant plusieurs mois elle a prodigué ses soins pour attirer dans les salons de la présidence de l'Assemblée nationale les hommes honorables de tous les partis, et à faire régner sur cette espèce de terrain neutre un ésprit de conciliation et de paix: des émotions de la politique, et les fatigues d'une vie trop agitée, ont miné sa frêle constitution, et ont été cause d'une mort prémature, qui a causé les plus vifs régrets à tous ceux qui ont eu l'honneur de la connaître.

Par ces quelques notions dont je puis vous garantir l'éxactitude, vous pouvez juger combien peu mesd.es Bastide et Marrast ressemblent aux protraits que l'on vous a tracé d'elles, et combien il faut se tenir en garde contre les bruits calomnieux, que les partis ont l'art d'accréditer sur le compte des personnes les plus respectables.

Recevez, monsieur le directeur, l'assurance de mes sentiments distingués.

Un Français.

Ci scrivono da Parigi 14 luglio.

Nell' impossibilità di poter concorrere come speravo alle nostre elezioni, ha voluto studiare quelle che si passavano qui sotto i miei occhi. Non ti parlerò dei candidati, i cui nomi avrai letti e riletti nei fogli francesi; il partito conservatore non si aspettava ad un sì compiuto trionfo, ma bisogna pur dire che l'ha meritato per l'unione perfetta che diresse tutte le sue operazioni: finqui dunque tutto va bene; *i socialisti* i *rossi*, sbalorditi dispersi subiscono le conseguenze delle loro follie, e siccome qui tutto si fa per slanci, dall'alto della Montagna eccoli capitombolati in un fondo donde ci vorrà tempo prima che possano uscirne fuori; ed a fare questo subitaneo mutamento nell'opinione bastò la scappata del 13 giugno, dirai tu: ma non è tanto la scappata di Ledru-Rollin che produsse questo cangiamento di scena, quanto l'energia con cui il governo seppe cogliere quest'occasione per dare il tracollo ai suoi nemici. —

La fissazione che domina ora i Francesi è l'*ordine*; ma che dico fissazione, è una manìa, e credo che con questa parola si possa tentare tutto; ciascuno, è vero, la comprende a modo suo, ma tutti son d'accordo per farla sinonimo di *pace* ad ogni costo all'estero, di *repressione* ad ogni costo nell'interno.

Ordine dunque in Francia, ordine in Prussia, ordine

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 19 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

VII.

È celebre un motto di sir Roberto Peel intorno all'Irlanda. Nel ritrarsi dal potere prima che il Parlamento avesse sanzionato il *bill* di emancipazione dei cattolici che schiuse a Daniele O' Connell ed agli Irlandesi le porte della Camera dei Comuni, l'insigne statista con quella profonda cognizione degli uomini e delle cose che contrassegna gli uomini del suo calibro e del suo paese, esclamò: *l'Irlanda è la mia gran difficoltà: it is my great difficulty.* La *grande difficoltà* per un ministero napoletano è la Sicilia: la quale non rassomiglia per buona ventura all'Irlanda, per quanto spetta alle sue condizioni sociali, ma vi si accosta non poco dal canto delle sue politiche relazioni col regno di qua dal Faro. La difficoltà di comporre la vertenza sicula era immensa, non lo nego: ma il ministero Bozzelli invece di affrontarla arditamente e di scioglierla con uno dei mezzi che ho già indicati, prescegliendo le vie tortuose, serbando un contegno puerilmente rabbioso, e, mi si permetta l'espressione, schizzinoso l'accrebbe a dismisura e la rese insuperabile. Leggendo un giorno la memorabile controversia, sostenuta tra l'illustre Carlo Fox contro lord North intorno alla questione americana io rinveniva argomenti formidabili contro il sistema politico del ministero napoletano, e fra me stesso diceva: se il grande oratore *Whig* fu così veemente e severo contro il North, che cosa non avrebbe egli detto contro il Bozzelli, i cui errori nella questione siciliana farebbero diventar sapientissima e previdentissima la politica di North, che fruttò all'Inghilterra la perdita dell'America settentrionale? Ma dove mi trascina la penna? Paragonar Bozzelli anche ad un pessimo ministro inglese torna sempre a scapito di quest'ultimo ed a disdoro della verità.

Le questioni politiche, delle quali doveva senza perdita di tempo ed alacremente occuparsi il ministero del 29 gennaio, erano come già dissi, la italianità, l'attuazione dello Statuto e la Sicilia. Delle due prime il Bozzelli non si diè briga di sorta: per ravvisarne la urgenza e la indispensabilità non era mestieri possedere il genio della divinazione politica: bastava un po' di buon di senso, ed anche un condillacchiano poteva capirle. Ma Bozzelli non era da tanto: la sua politica miopia fu veramente straordinaria. L'italianità e l'ordinamento costituzionale del paese gli si paravano dinnanzi agli occhi: ma egli non li vide: il suo politico intelletto rimase al buio, mentre la luce degli eventi gli splendeva attorno. La sola questione, della quale ebbe coscienza fu la siciliana: non per altezza di senno politico, ma per necessità, poichè implicando essa direttamente gl'interessi della dinastia, fortemente destava l'attenzione e la premura del Re, il quale costringeva i ministri ad occuparsene seriamente. Quanto il principe abbia a lodarsi dello zelo e dell'avvedutezza dei suoi consiglieri responsabili, non so: certo è che se Bozzelli ed i suoi colleghi avessero avuto nell'animo il proposito deliberato di togliere alla dinastia borbonica la sovranità dell'Isola non avrebbero adoperato diversamente da quel che fecero.

Mentre il ministero napoletano precipitava di errore in errore, e col progredir dei giorni più si scostava dalla meta alla quale voleva giungere, la diplomazia estera, segnatamente l'inglese, non se ne stava colle mani alla cintola. Lord Minto con la sagacità tutta propria ai diplomatici inglesi s'ingerì accortamente nella questione ed offrì al Re la sua mediazione. È qui cade acconcio ripetere la critica che ho già fatta, alla inerzia ed alla noncuranza della diplomazia italiana. Quale occasion migliore di questa per inaugurare l'italianità nella diplomazia, e consacrare con uno splendido fatto l'italica autonomia componendo italianamente e senza ingerenza straniera una vertenza fra un governo ed un popolo italiano? Sventuratamente nè la Toscana, nè la Sardegna, nè Roma, rivolsero il loro pensiero alla Sicilia, e lasciarono fare agli Inglesi. Eppure era evidente, che il dissenso fra Napoli e Sicilia avrebbe tolto ai due paesi la facoltà di arrecare alla prossima e prevedibile guerra d'indipendenza il sussidio potente ed energico che l'Italia ragionevolmente ne attendeva!

La stampa italiana istintivamente presaga di questo fatto doloroso fu quasi unanime a contrastare le pretensioni dei Siciliani, ed apertamente biasimava i loro pensieri di separazione. Gioberti nella sua *Apologia* ed in una lettera scritta da Parigi a Pietro Leopardi (inserita nel numero 51, 25 febbraio 1848 del *Risorgimento*) a nome della italianità eloquentemente al suo solito propugnava la causa dell'unione fra i due regni dell'Italia meridionale. Un ministero provvido ed intelligente avrebbe attinto tesori di forza in questa manifestazione della opinione nazionale, e concedendo prontamente ai Siciliani le maggiori larghezze possibili, o li avrebbe attirati senza stento ad una conciliazione per loro proficua, e per entrambe le parti onorevole, ovvero qualora essi, ciocchè non credo, avessero rifiutato qualsivoglia accomodamento, li avrebbe senza più messi dalla parte del torto ed indubitatamente li avrebbe soggiogati con la forza autorevole ed irresistibile della opinione italiana, la quale a quei tempi gloriosamente felici tutta informavasi dal santo pensiero della unione. Ma la forza della opinione è forza che non si tocca e non si vede: ed il sensismo di Bozzelli era inetto a capir la potenza di una forza morale e materialmente in Germania, ordine in Italia, e pur troppo ben tosto ordine in Ungheria; credo non siavi bisogno di molta perspicacia per sapere cosa voglia dire tutto questo, eppure vi è ancora un paese che parmi non la voglia capire, un paese in cui la verità è quasi delitto, e questo benedetto paese è il nostro Piemonte. Non c'è verso di fargliela intendere, e lo vedo a chiare note nelle cieche esagerazioni dei nostri giornali radicali, e nelle timide reticenze dei fogli conservatori, dico timide per non dargli quel titolo che meriterebbero.

In Francia col 13 giugno l'opinione pubblica si è rimessa in piedi, e tu vedi come cammina diritto al suo scopo.

Ma a noi non bastano due armistizi, e l'occupazione austriaca di due province; non basta vederci oramai soli in Europa; la ritirata di Milano, la battaglia di Novara, l'invasione e il predominio degli stranieri su tutto il resto dell'Italia, la smascherata alleanza di tutte le potenze d'Europa per l'*ordine*, son cose che ci riguardano tanto quanto se il Piemonte fosse nella luna; e se un malavvisato venisse fuori a dire, *che a stabilire l'*ORDINE *in Piemonte basterebbe un cenno*, non so cosa potrebbe succedergli; dire a taluno che s'incammina in una via in riva al mare: *badate, che se giunto a tal punto voi non prendete per quell' altura sarete infallantemente sorpreso dalla marea e soffocato dall'onda irresistibile*, è far onta al suo coraggio, è tradirlo; un tale avviso indica chiaramente il desiderio di vederlo andar a male, che marea, che pericoli, che leggi di natura, son sogni, son chimere, e l'onda gli giungerà alla gola, che avrà ancora per voi una voce di scherno o di minaccia!

Vedrò io dunque una volta almeno in questi giorni in cui possono decidersi le nostre sorti, sorgere chi ardisca dire la verità, la nuda ed anche ingrata verità al paese? Si scuoterà dunque quell'apatia, quell'indolenza o spensierata o codarda, per cui le nostre elezioni si lasciarono sinora in balìa ad un pugno di uomini che le usufruttarono a profitto loro ed a rovina della vera causa liberale? per undici candidati da aggiungersi ad una irremovibile ed oltrepotente maggioranza Parigi tutta fu in moto per quindici e più giorni; per decidere delle nostre fortune, delle nostre libertà, dell'avvenire dell'Italia, quanti non sono quelli che piuttosto che darsi la briga di adempiere alle formalità elettorali, piuttosto che darsi l'incomodo di una breve corsa, e financo di portarsi di casa loro alla sala delle elezioni, diranno: *eh! che per un voto di più o di meno non andrà in sobbisso il paese!* per costoro sai cosa ci vorrebbe?

Se non altro, una legge la quale imponesse pubblicamente la pena della privazione del diritto elettorale per due successive elezioni, a chi mancasse due volte senza legittimo motivo all'esercizio del diritto che per legge gli spetta.

Non sono forse obbligatorii l'oneroso servizio della guardia nazionale, gli uffizii di consiglieri comunali, di tutore ecc. ecc.?

Ma passate poi le elezioni, chi grida, chi bestemmia più alto contro Camere, deputati, leggi? coloro appunto che non avrebbero mosso un dito per dar causa vinta ad un buon candidato.

E queste riflessioni io faceva, forzato a starmene in casa per non poter da più giorni resistere oltre all'impeto continuo di interrogazioni, di osservazioni, previsioni, con cui mi assalivano tutte le generazioni parigine.

Che siansi presi pel passato dei solenni granchi sui nostri *onorevoli*, non vi è da farne le meraviglie; che questo abbia non poco contribuito a disanimar molti elettori lo comprendo; ma ora che dall'opera si possono giudicare gli uomini, ora che i nomi vennero classificati quasi in tante categorie dai diversi partiti, parmi che la bisogna sia di molto semplificata; chi lo vuole *rosso*, sa dove cercarlo, chi *bianco*, sa dove prenderlo, nè mancano le gradazioni tutte di questi colori a piena scelta.

Non vi ha dunque più luogo ad esitanze, e quando secondo l'ultima modificazione elettorale, di cui mi scrivesti, si verrà al ballottaggio, chi potendo votare per il conservatore non lo farà, potrà dire *mea culpa*, quando andrà colle gambe in aria.

Ma il peggio non sta ancora tutto in questo; sta nell'ignoranza tanto profonda quanto superba, per cui gli uni si credono i più solenni pubblicisti quando vi hanno chiamati codino, e provato che intendono le teorie costituzionali come io intendo la teoria della luna; mentre gli altri che sanno pur bene la loro aritmetica, assoggettando i benefizi del regime costituzionale agli stessi calcoli coi quali reggono le loro partite rurali o commerciali, fatti i conti, vi mettono sott'occhio una tale cifra che non rende troppo *onorevole* il titolo di deputato.

In circostanze normali non si avrebbe a dir altro se non che queste sono le vicende per le quali debbono passare tutti i popoli prima di giungere a godere dei veri e reali benefizi della libertà: ma noi ci troviamo in uno stato assolutamente eccezionale, e mentre ogni nostro sforzo dovrebbe tendere a concentrarci in noi stessi, a pensare una volta ai fatti nostri, ed a cercar mezzo di far sì che le *alte* potenze vogliano *benignamente* cessare dal tenerci gli occhi addosso, ed esonerarci da quell'amorosa tutela colla quale ci perseguitano, cercare infine a farci dimenticare; io prevedo che questa volta ancora le questioni di politica trascendentale assorbiranno tutto il tempo della Camera, e darassi di nuovo quello spettacolo che ha resa la rappresentanza nazionale così rispettata al di fuori, e così stimata in paese!

Ma predicando a te io predico ad un convertito, e se predicassi in piazza predicherei nel deserto: più vedo, più medito, più mi persuado che tutti siamo stati fin ora trascinati dagli avvenimenti; ma temo sia finito il tempo in cui dicevasi che l'*impossibile* era divenuto il *probabile*; non perciò se il Piemonte volesse una volta penetrarsi della vera sua situazione nulla sarebbe perduto. So quali sono i progetti dei nostri democratoni; *o tutto con noi, o niente*; ma so pure che non sarà loro dato di sagrificare la Costituzione alla loro smania di potere. — Un personaggio che potrebbe dirsi sin d'ora storico, parlandomi dell'Italia e dell'impresa di Roma mi diceva pochi dì sono: *essa è ora ricondotta ai veri suoi principii*: io gli risposi lasciandomi trasportare fuori dei gangheri, ma egli senza scomporsi mi replicò, *caro mio, l'Europa è decisa a conservar l'ordine a qualsiasi costo.*

E con questa sentenza, la cui applicabilità non rimane più che a farsi in Piemonte, io chiudo la mia lettera, sperando che vorranno salvarcene gli elettori.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Relazione a S. M. fatta dal Ministro segretario di Stato per gli affari dell'Istruzione pubblica, in udienza del 16 corrente.*

Sire,

Coll'articolo 4 del regio biglietto 6 aprile 1833 erasi stabilito, che gli esami di concorso si dessero in provincia nelle stesse città e dagli stessi esaminatori che sul finir di ciascun anno scolastico sarebbero stati designati per gli esami di magistero.

Col reale decreto 15 decorso mese essendosi richiamati in Torino tali esami di magistero, rendesine cessario di provvedere per gli esami di concorso.

Egli è ad un tal fine che il riferente proporrebbe alla firma di V. M. il qui unito decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli esami di concorso ai posti gratuiti nel reale collegio delle provincie per le facoltà di teologia, legge, medicina e chirurgia, avranno luogo d'ora in avvenire in tutte le città capo-luogo di provincia, nelle quali troverassi vacante un qualche posto gratuito.

Occorrendo il caso di un posto comune a due o più provincie, il concorso seguirà od in tutte od in una sola delle città capo-luogo di provincia, secondo che verrà designato dal Consiglio universitario.

Art. 2. Tali esami verseranno sulle materie e saranno dati nelle forme degli anni precedenti. Però gli esaminatori locali si limiteranno a dare il solo esame verbale, e dovranno trasmettere i temi ed i lavori dell'esame in iscritto col risultato dell'esame verbale da essi dato, il tutto chiuso e sigillato, alla regia università, ove avrà luogo lo squittinio ed il giudizio definitivo sul complesso dell'esame e sul rispettivo merito dei candidati.

Art. 3. Nulla è innovato per quanto concerne gli esami di concorso pei posti di filosofia superiore e di belle lettere, come pure per tutti gli altri appartenenti alle provincie di Torino, Pinerolo e Susa, che continueranno a darsi in Torino come per lo passato.

Art. 4. Il Consiglio universitario darà le opportune disposizioni per l'esecuzione del presente decreto, e segnatamente per la fissazione del giorno degli esami, per la destinazione degli esaminatori, per l'esame verbale, per la trasmessione dei temi e per il rinvio dei lavori in iscritto.

Il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al Controllo generale.

Torino il 16 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

MAMELI.

MINISTERO DI FINANZE. — Per decreto reale del 16 corrente mese, il sig. conte L. Nomis di Cossilla, regio archivista, consigliere dell'amministrazione del debito pubblico, venne delegato a firmare per il direttore generale di detta amministrazione, ed in concorrenza di esso e del vice-direttore, i titoli dei debiti costituiti colle leggi del 7 settembre 1848, 26 marzo e 12 giugno 1849.

ISTRUZIONE PUBBLICA. — *Avviso di concorso.* — Nella provincia di Cuneo, alcune città e cospicue borgate hanno fatto divisamento di aprire scuole elementari coll'estensione e sul piano della legge 9 ottobre 1848 pei collegi nazionali. A fine però di potersi assicurare che i maestri, i quali dovranno venire trascelti, abbiano la capacità e tutte le altre doti necessarie a rendere profittevole l'istruzione, e a farla camminare di pari passo coll'educazione religiosa e civile dei fanciulli, sono venute nella determinazione di aprire l'adito a chiunque si crede idoneo ad aspirarvi col mezzo di pubblico e regolare concorso.

I posti di maestro da conferirsi, sono:

a) Nella città di Fossano, posti num. 2, collo stipendio di lire 700 ciascuno.

b) Nel comune di Borgo S. Dalmazzo, posti num. 3, collo stipendio di lire 700 ciascuno.

c) Nel comune di Boves, posti num. 4, collo stipendio di lire 700 ciascuno.

d) Nel comune di Centallo, posti num. 3, collo stipendio di lire 600 ciascuno.

e) Nel comune di Chiusa, posti num. 3, collo stipendio di lire 600 ciascuno.

In totale i posti di maestro da conferirsi sono quindici.

Può aspirare ad alcuno determinatamente od indeterminatamente di questi posti chi avrà le seguenti condizioni:

1. Di essere legalmente domiciliato in questi regii Stati.

2. Di essere cattolico, e di non aver oltrepassata l'età di 40 anni.

3. In pari merito saranno preferiti quelli che avranno anche provato di aver compiuto lodevolmente il corso di metodica.

La domanda di concorso sarà accompagnata da documenti che provino le anzidette condizioni, vale a dire: 1. fede di battesimo; 2. certificato di domicilio; 3. patente d'idoneità all'ufficio di maestro.

Il voluto esame di concorso per giudicare della relativa capacità degli aspiranti, si terrà in Cuneo alla presenza di apposite commissioni, e verserà su tutte le materie d'insegnamento elementare prescritte dai regolamenti, e sarà diretto da norme stabilite dal Consiglio generale d'istruzione elementare.

Gli esami in iscritto si terranno in due giorni distinti, cioè 16 e 17 del prossimo agosto; nei giorni successivi avranno luogo gli esami verbali.

Le domande per essere ammessi dovranno essere presentate dieci giorni prima di quelli destinati per gli esami, al regio provveditore degli studii per la provincia di Cuneo.

Nella provincia di Saluzzo la città di Savigliano apre il concorso per tre posti di maestro elementare con lo stipendio di lire 900 ciascuno. I titoli per aspirarvi sono i medesimi che quelli sovraccennati, e l'esame di concorso si terrà dinanzi ad una commissione nella città di Savigliano, nei giorni pure sovra indicati. Le relative istanze si presenteranno al provveditore locale di Savigliano.

—Il giornale la *Democrazia italiana* (num. 164) in un articolo intitolato *Quesiti politico-finanziari* riferisce un contratto, che si suppone stipulato tra il governo ed un' impresa per somministrazione di fondi destinati a compiere la strada ferrata tra Torino e Genova, vi aggiunge poi le solite sue insinuazioni di mancie promesse dall'impresa ad un un terzo, di raggiri e di segreti.

Il ministero si reca a dovere di accertare che in tutto quel racconto non vi ha una parola di vero, mentre si riserva di rendere esatto conto, dove e come sarà d'uopo, di tutti i trattati, vengano essi o no portati a conclusione.

—*La seguente lettera è stata diretta dagli emigrati di Roma giunti col* Lombardo, *e si è pubblicata nel* Corriere Mercantile.

Signori RAFFAELE RUBATTINO e C.a — *Genova.* — Noi sottoscritti, a nome ancora di tutti i nostri compagni di sventura, ci troviamo in debito di esprimervi tutta la gratitudine dell'animo nostro pei molti sacrificii da voi incontrati nell'averci accolti, e trattenuti per varii giorni nel vapore il *Lombardo* di vostra proprietà; e come non vi fossero bastanti le perdite che avete sostenute pel ritardato viaggio, non esitaste persino di fornire il vitto a tutti coloro che ne aveano di bisogno.

Nelle sventure della patria ci ha non poco confortato il rinvenire tanta filantropia in un momento, in cui ci si faceva quasi dubitare che vi fosse angolo di terra che ci accogliesse.

Accettate di buon grado, signori *R. Rubattino e C.*, questi nostri sentimenti che altro non possiamo offrirvi; e conservate sempre memoria di noi, come noi ci rammenteremo sempre e dei vostri beneficii, e delle cure amorevoli prodigateci dell'ottimo capitano L. Dodero, comandante il *Lombardo*, dal capitano in secondo Bosio, dagli ufficiali di bordo, e dall'intero equipaggio, pei quali non abbiamo parole sufficienti ad esprimere ciò che loro dobbiamo. — Dal Porto di Genova, a bordo del vapore il *Lombardo*, 14 luglio 1849.

(Seguono le firme.).

FIRENZE. — Diamo, come fu ieri promesso, la nuova legge sulla stampa.

NOI LEOPOLDO II

Per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria, e di Boemia, arciduca d'Austria, granduca di Toscana, ecc. ecc.

Visto il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposizione del nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Chiunque voglia intraprendere la pubblicazione di un giornale, e di qualsivoglia scritto o opera periodica, oltre l'adempimento delle condizioni prescritte nell'art. 9 della legge de' 17 maggio 1848, è obbligato a dare una cauzione nel modo, e salve le eccezioni di che nei seguenti articoli.

2. La cauzione è determinata nella somma,

Di lire novemila, se la pubblicazione sia per farsi tre volte o più per settimana, compresi i supplementi o fogli aggiunti, e tanto a giorni fissi, quanto a giorni incerti.

Di lire seimila se la pubblicazione sia per farsi come sopra, due volte per settimana.

Di lire tremila, se la pubblicazione sia per farsi una volta per settimana, o a periodi più lunghi.

3. Rimangono libere dall'obbligo di qualunque cauzione.

1. Le pubblicazioni periodiche a intervallo di un mese, o più lungo.

2. Le pubblicazioni di giornali, e scritti, o opere periodiche affatto estranee alle materie politiche ed esclusivamente consacrate alle scienze fisiche ed esatte, alle arti liberali o meccaniche, ed alle materie giurisprudenziali.

3. Le pubblicazioni di fogli periodici, destinati esclusivamente agli avvisi giudiciarii, arrivi marittimi, mercuriali, e prezzi correnti, e in genere ad argomenti di commercio e mercatura.

---

intangibile. Fatalità tremenda e disastrosa! Napoli, la terra del pensiero, la culla della metafisica italiana, la patria di Bruno, di Telesio, di Campanella, di Vico, il paese platonico per eccellenza, il paese più spiritualista che esista al mondo, governato da un pastore dell'Arcadia, da un tapino e burbanzoso sensista!

Frattanto incalzava la necessità di comporre ad ogni costo la questione di Sicilia: il Comitato generale di Palermo convocava il Parlamento al 25 marzo, e l'atto di convocazione era elaborato in modo da essere una mera esecuzione della Costituzione del 1812, meno in quelle parti che le mutate condizioni de' tempi rendevano impraticabili. Il ministero napolitano colto così all'improvvista e preso alle strette, deliberò alfine di fare proposta di concessioni tanto larghe, da togliere al Comitato siculo l'iniziativa di un atto spettante esclusivamente alla prerogativa sovrana, la convocazione cioè del Parlamento. I nuovi decreti furono compilati dall'onorando Scovazzo, il quale prevedendo pur troppo la dolorosa serie di guai che sarebbe per contristare Napoli e Sicilia qualora la vertenza non fosse stata definitivamente assestata, non trasandò alcun mezzo per raggiungere il nobile e pacifico intento, e suggerì sempre espedienti efficaci, concessioni larghe e durevoli, non mezzi termini. Il governo napoletano concedeva ai Siciliani Parlamento ed amministrazione separata, ministri proprii, meno quello degli affari esteri, ed un luogotenente che a nome di S. M. Ferdinando II reggesse l'Isola, ed all'eminente uffizio preponeva l'uomo illustre e popolarissimo nel quale s'incarnava la rivoluzione siciliana, il venerabile Ruggiero Settimo. Veniva nel tempo stesso creato un ministro speciale per la Sicilia residente in Napoli alla immediazione del Re, ed a questa dignità era assunto il commendatore Scovazzo. I decreti nei quali si concedevano queste franchigie, erano tutti costituzionalmente firmati dallo Scovazzo, tranne quello che lui nominava a ministro di Sicilia alla immediazione del Re, il quale era firmato dal presidente del Consiglio, duca di Serracapriola.

Queste furono le concessioni, che dal giorno della data degli anzidetti decreti s'intitolano *del 6 marzo*. Erano ottime, ciò è indubitato, ma venivano a tempo debito? Per la seconda volta il famoso motto È TROPPO TARDI venne pronunciato. Le riforme che avrebbero contentato il 12 gennaio Napoletani e Siciliani, il 16 gennaio parvero monche, insufficienti e furono respinte; ed il governo che non seppe diventare riformista quando ciò era necessario, fu costretto ad un tratto a tramutarsi in costituzionale. Le concessioni del 6 marzo fatte il 29 gennaio avrebbero spenta nel nascere la vertenza siciliana: il 6 marzo non soddisfacevano più, non contentavano chi si sarebbe contentato il 29 gennaio di molto meno. I governi imprevidenti pagano in tal guisa il fio della loro imperizia e della loro neghittosità. La guarentigia suprema d'ogni sorta di concessioni politiche è la credibilità, e la credibilità emerge direttamente dalla fama di lealtà del governo che promette le richieste franchigie. Il ministero napoletano non possedeva siffatti requisiti; la sua condotta incerta e titubante, la sua ostinazione lo resero uggioso ai Siciliani, i quali non scorgevano nei suoi atti quella impronta di lealtà e di fermezza, che genera la fiducia come per incantesimo, e gli animi più ritrosi e diffidenti soggioga col fascino potente della schiettezza e della virtù sapiente ed operosa.

Nell'interesse dei Siciliani ed in quello di Napoli era da desiderare ardentemente, che le concessioni del 6 marzo venissero da quelli accettate, ma il ministero Bozzelli aveva per colpa tutta sua perduto ogni diritto a riscuoter la fiducia della Sicilia, e quindi non fu creduto: le sovraccennate concessioni furono respinte. Lord Minto latore di quei decreti a Palermo riconobbe anch'egli ch'essi non offrivano nessuna efficace guarentigia, ed invitò il Comitato a proporre le modificazioni che ad esso sarebbero parute necessarie ed opportune, aggiungendo aver egli ricevuto dal Re ampie facoltà per trattare coi Siciliani, ed il principe esser disposto a tutto concedere, purchè non si fosse esautorato, purchè non si togliesse alla dinastia borbonica la corona dell'Isola. I punti intorno ai quali il Comitato di Palermo si mostrava inflessibile erano la indipendenza del governo locale da quello di Napoli e l'esercito proprio. Ai Siciliani parve che la nomina di Ruggiero Settimo a vice-re, di Stabile, di Scordia e di Torrearsa a ministri fosse resa vana e ridotta a derisoria apparenza dalla creazione del ministero per gli affari di Sicilia alla diretta immediazione del Re; essi volevano un vice-re con tutti gli attributi, con tutte le facoltà che la costituzione del 1812 assegna al Re dell'isola di Sicilia. Maggiori erano le esigenze per quanto spettava all'esercito; la permanenza delle truppe napolitane nella cittadella di Messina era incitamento perpetuo a diffidenza, e tutte le franchigie concesse sembravano, vane parole, finchè l'Isola non avesse soldati proprii. Intorno a questi due punti cardinali aggiravasi *l'ultimatum* presentato a lord Minto dal Comitato palermitano con preghiera di recarlo al Re. Il diplomatico inglese accettava l'incarico, e partendo affermava la conciliazione essere assai probabile, il principe fosse per persuadersi facilmente della ragionevolezza della nuova proposta. In tal guisa il conflitto ben lungi dal cessare si perpetuava e cresceva; l'incapacità inerte e superba del Bozzelli produceva i suoi frutti.

Il rifiuto dei Siciliani indispettì il ministero, costernò grandemente i buoni, i quali già leggevano nell'avvenire le conseguenze disastrose del deplorabile dissidio. Scovazzo, che sinceramente bramava la conciliazione

4. Dal proprietario del giornale, o scritto e opere di cui sia intrapresa la periodica pubblicazione, dovrà esser depositato l'importare della cauzione in danaro contante nella cassa della depositeria generale, dalla quale ne verrà corrisposto il frutto annuo del cinque per cento.

Un certificato dell'eseguito deposito sarà presentato alla prefettura del rispettivo compartimento, insieme colla dichiarazione prescritta dall'art. 9 della legge dei 17 maggio 1848.

5. Ogni direttore risponsabile di giornale e di qualunque scritto periodico, se non sia insieme l'unico proprietario, dovrà possedere nel suo proprio e privato nome il terzo almeno dell'importare della rispettiva cauzione.

6. Ai proprietarii e direttori responsabili di giornali o di altri scritti periodici attualmente in corso, e non immuni a forma del precedente artic. 3 dall'obbligo della cauzione, è assegnato il termine di un mese dal dì della pubblicazione del presente decreto ad eseguire il deposito e ad esibirne il certificato alla prefettura del rispettivo compartimento.

7. La cessione o il sequestro della somma depositata per cauzione non potrà avere efficacia se non dal momento in cui ne avvenga legale notificazione alla depositeria generale, sempre però senza pregiudizio del diritto di prelazione stabilito nel snguente articolo.

Qualora nel termine di quindici giorni da quello della predetta notificazione non si dimostri avvenuto il fatto o della retrocessione o dello svincolamento del sequestro, ovvero non sia reintegrata la cauzione mediante il deposito della corrispondente quantità, la pubblicazione periodica rimarrà sospesa di diritto.

8. La cauzione sarà affetta con privilegio, in primo luogo alle spese del giudizio, in secondo luogo ai danni e interessi, e finalmente alle multe cui fosse condannato il direttore responsabile, e con esso l'autoee dell'articolo redarguito, ferma stante nel caso d'insufficienza della cauzione la solidale obbligazione dei beni propri dei condannati.

E se dentro quindici giorni computabili da quello in cui la sentenza condannatoria sia divenuta eseguibile, non sarà stata soddisfatta la condanna, e resa libera o reintegrata la cauzione, ed insino a tanto che ciò non avvenga, rimarrà sospesa di diritto la pubblicazione del giornale o altro scritto periodico.

9. Tre mesi dopo che sia assolutamente cessata la pubblicazione di un giornale o altro scritto periodico per non più comparire, e sempreché da un certificato del R. procuratore presso il tribunale di prima istanza del luogo ove quello pubblicavasi, risulti non essere allora pendente procedura o soddisfazione di condanna che lo riguardi, diverrà liberamente repetibile la somma depositata a titolo di cauzione, salvo l'interesse dei terzi sequestranti o cessionarii.

10. Se malgrado l'inadempimento delle condizioni prescritte negli articoli 4 e 6, o malgrado la sospensione incorsa di dritto in conformità degli articoli 7 e 8, sia pubblicato alcun foglio del giornale o scritto periodico, il direttore risponsabile incorrerà nelle pene stabilite nell'art. 11 della legge de' 17 maggio 1848.

11. Ogniqualvolta che il direttore responsabile o abbia subito una condanna, o soggiaccia attualmente a due procedimenti o giudizi, per delitto di stampa, e si istituisca contro di lui ulteriore procedimento parimente per delitto di stampa, il governatore o il prefetto del compartimento con deliberazione presa in consiglio di governo o di prefettura potrà immediatamente decretare che sia sospesa la pubblicazione del rispettivo giornale o scritto periodico fino a quindici giorni e dovrà renderne conto senza ritardo al ministro dell'interno.

Tale sospensione cesserà che sopravvenga e sia eseguibile una sentenza assolutoria del competente tribunale sopra alcuno dei procedimenti pendenti allorchè la sospensione medesima fu decretata.

Anco la inobbedienza al decreto predetto di sospensione sottoporrà il direttore risponsabile alle pene stabilite nell'art. 11 della legge dei 17 maggio 1848.

12. La cognizione dei delitti commessi per mezzo della stampa, ed enumerati nell'art. 54 della legge dei 17 maggio 1848, cessa di appartenere dal dì della pubblicazione del presente decreto ai tribunali di prima istanza, e cessa nel tempo medesimo la istituzione dei giudici del fatto introdotta col precitato articolo.

La competenza a conoscere e risolvere le cause relative ai delitti preindicati è deferita alle camere criminali decidenti delle Corti regie, che ne conosceranno in preferenza agli altri affari, e sarà osservata davanti ad esse la procedura medesima stabilita per i tribunali di prima istanza, ritenuta nei congrui casi quella indicata dall'art. 192 del regio motuproprio dei 2 agosto 1838 e dalle disposizioni correlative.

Le camere delle accuse delle predette Corti regie esercitano ogni volta che possa occorrere l'ufficio delle camere di consiglio dei tribunali di prima istanza.

E i regii procuratori presso questi tribuuali rimetteranno le querele, o requisitorie, e i processi relativi al R. procuratore generale presso quella delle Corti regie cui nei rispettivi casi appartiene il giudicarne.

13. Chiunque senza speciale permissione dell'autorità locale, revocabile a piacimento di essa, venda, distribuisca, o proclami sulle vie, piazze, o altri luoghi pubblici, ovvero si attenti di affiggere al pubblico, fogli scritti o stampati di qualunque specie, ancorchè ripetano pubblicazioni già avvenute, incorrerà per questo solo fatto nella pena del carcere da quindici giorni a tre mesi, applicabile dal competente tribunale di prima istanza, oltre il sequestro istantaneo e la perdita dei fogli destinati alla vendita o alla affissione, senza pregiudizio delle altre pene comminate per i delitti di cui si verificasse la concorrenza.

14. In tutto ciò che non è contrario al presente decreto resta in pieno vigore il disposto nella legge del 17 maggio 1848.

15. Durante la permanenza in Toscana delle ausiliari truppe austriache, potrà esser sospesa fino a quindici giorni con deliberazione del rispettivo governatore o prefetto presa in consiglio di governo o di prefettura, e senza pregiudizio delle azioni esperibili coerentemente alla legge de'17 maggio 1848, la pubblicazione di quel giornale o scritto periodico, che contenesse in qualunque maniera provocazioni contro le medesime II. e RR. truppe, o eccitando turbamenti nei rapporti del necessario contatto tra quelle e i cittadini, potesse produrre disordini e danni pubblici e imbarazzi nocivi alla tranquilla e libera azione del governo granducale.

Il giornale o scritto periodico una volta sospeso potrà anco essere soppresso in caso di recidiva con deliberazione presa come sopra, approvata dal ministero dell'interno.

I nostri ministri segretari di stato per il dipartimento dell'interno e per il dipartimento di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno in ciò che lo riguarda della esecuzione del presente decreto.

Dato in Napoli li dieci luglio milleottocentoquarantanove.

LEOPOLDO.

Il presidente del consiglio dei ministri
G. Baldasseroni.

Il ministro segretario di Stato
pel dipartimento dell'interno
L. Landucci

Il ministro segretario di Stato
pel dipartimento di giustizia e grazia
C. Capoquadri.

— Oggi (così l'*Avvenire*) è stata affissa la nuova legge sulla stampa periodica. Ci rincresce di vederla informata del principio che un gran lusso di penalità e una esuberanza di modi di repressione armi il potere e garantisca la società. Questo principio non è il nostro. Peccato vecchio in Toscana è il credere che giovi all'osservanza delle leggi il farne delle nuove, quando tante volte sarebbe bastato il far eseguire le antiche.

Se le condizioni dei tempi non permettevano in Toscana la libera stampa, meglio sopprimerla francamente; se la nuova legge è fatta per un articolo, meglio aggiunger l'articolo che si credeva necessario alla legge antica; se era necessità di fare una legge più restrittiva, meglio non motivarla.

Il tempo non ci concede per ora più lungo esame.

Roma, 13. — Ci lusinghiamo che nella cominciata ristaurazione romana per parte di Oudinot, si faccia ricorso ai più distinti ed onesti liberali dello Stato, e quelli specialmente che lasciarono desiderio di sè nel Principe e nel paese per provato liberalismo, per temperanza e lealtà di principii, e per intemerata onestà. Gli occhi di tutti sono rivolti specialmente al sig. Gaetano Recchi di Ferrara, e si lusigano che egli vorrà prestare il soccorso del suo ingegno alla patria in questi supremi momenti, nei quali ogni buon cittadino deve fare annegazione di se medesimo. Il generale Oudinot non mancherà, ne siamo certi, d'incoraggirli ed invitarli a prestar l'opera loro per il bene della patria.

— I sigg. de Corcelles e Rayneval si trovano in questo momento a Roma, onde porre le basi di una savia ed illuminata amministrazione quanto è possibile, dopo la testè cessata anarchia. Il secondo in ispecial modo coi suoi lumi e la pratica cognizione del paese, coadiuva questa difficile operazione.

— L'invio delle chiavi di Roma al S. Padre, fatto dal generale Oudinot, oltre un atto di cortesia, era un atto necessario per assicurare l'Europa che la Francia non intendeva a far credere di aver occupato Roma a conto suo. Male però ragionano coloro che in quest'atto vogliono vedere un' offerta pura e semplice della città al S. Padre. Gli atti successivi del generale Oudinot lo dicono chiaramente, e noi siamo in grado di poter con tutta certezza asserire che le intenzioni del governo francese manifestate apertamente all'Assemblea non sono punto cangiate. La Francia vuole che un governo veramente rappresentativo assicuri la sovranità temporale del Papa. L'occupazione di Roma non cesserà finchè le mene di un partito ostile non abbiano fatto luogo nella corte del S. Padre ai consigli più onorevoli e più ragionevoli del governo francese.

(*Carteggio dello* Statuto).

ORDINANZA

Viste le circostanze eccezionali nelle quali trovasi questa città, la polizia decreta fino a nuovo ordine le seguenti misure:

Art. 1. Tutti gli abitanti sono tenuti di spazzare innanzi alle loro botteghe e case fino nel mezzo della strada. Questa spazzatura dovrà essere compita alle ore 8 della mattina.

Art. 2. Le immondezze saranno in seguito radunate e trasportate mediante carri forniti dal Municipio.

Art. 3. Ogni infrazione alla presente ordinanza sarà punita colla multa di uno a cinque franchi.

Dato dal palazzo del governo li 12 luglio 1849.

Il ten. colonn. prefetto di polizia.
Francesco Chapuis.

Bologna, 12 *luglio*. — Ho potuto conoscere finalmente il perchè della chiusura delle varie porte, a cui vi accennai nell'ultima mia. Diminuirono la guarnigione, e non eravi truppa bastante a guarnire le 12 porte che abbiamo.

È partito il reggimento Costantino per Brondolo. Sento che misure di rigore a suo riguardo fossero state prese dall'autorità militare, non mostrandosi molto propenso alla partenza.

Parlasi di un colonnello ungherese fucilato, altri vuole agli arresti: certo è che esso non è partito, e non trovasi più al suo alloggio, nè in città.

Malta, 11 *luglio*. — Il generale Avezzana, ed i signori Pellegrini e Reta, giunsero sul *Bulldog* avant'ieri.

(*Mediterraneo*).

Palermo, 20 *giugno*. — Si legge nella parte officiale del *Giornale officiale* di Sicilia la seguente lettera:

Palermo, 20 *giugno* 1849.

Signore,

Dovendo, indi a' sovrani speciali ordini di S. M. il re N. A. S., restituirsi ai Padri della compagnia di Gesù ed a quelli del SS. Redentore l'amministrazione dei beni che rispettivamente possedevano in Sicilia nel dì 2 agosto 1848, mi son determinato disporre, che tale amministrazione pei beni della compagnia di Gesù resti affidata, coll'obbligo di renderne conto, al reverendo padre D. Camillo Jemma, procuratore generale ch'egli era della suddetta compagnia, e per quel che riguarda i padri del Redentore rimanga l'amministrazione commessa, coll'obbligo istesso di darne conto, al reverendo padre D. Angelo Maria Carvotta, che era ministro in mancanza del rettore.

Lo comunico a lei per l'uso corrispondente di sua parte.

Il tenente generale comandante in capo
Principe di Satriano.
Al direttore generale dei rami e dritti diversi.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 14 *luglio*. — Ciò che importa notare principalmente nel risultato delle ultime elezioni, a quest'ora quasi tutte conosciute, è il movimento dell'opinione ch'esse manifestano.

La maggioranza non acquista nuova forza da quella decina di voti ch'essa acquistò, sendo già padrona del terreno parlamentare. Ciò che la fortifica è la splendida testimonianza ch'essa vi attigne per compiere la sua opera di conciliazione e di pacificazione.

Invece l'opinione estrema, quella che scrisse sulla sua bandiera le dottrine della disorganizzazione e del socialismo, riceve una lezione non meno forte, poichè fu sconfitta dal suffragio universale.

Che un partigiano della repubblica moderata sia chiamato a colmare una lacuna fatta dalla scelta o dalla morte di un rappresentante di cui ha comuni le opinioni, non è cosa in sè molto importante, poichè prova soltanto che gli elettori perseverano nel loro primo modo di vedere e che vogliono, tanto in luglio che in maggio, essere rappresentati da uomini dell'ordine.

È tuttavia una singolarità delle elezioni degli 8 luglio, questo risultamento il quale pare ora certo: di 35 posti vacanti 23 erano stati dati in maggio a repubblicani amici dell'ordine. Il carattere delle 23 rielezioni, ciò par oggi quasi certo, rimane esattamente ciò che era in maggio. Queste rielezioni sono tutte favorevoli alla repubblica moderata. Ma ecco cosa più curiosa ed istruttiva. Delle 35 elezioni a farsi, 12 avevano appartenuto in maggio all'opposizione socialista.

In alcuni dipartimenti le elezioni si erano fatte con grande maggioranza, e la lista intera dei socialisti aveva trionfato. Ebbene, in questi dipartimenti stessi ebbe luogo una salutare reazione. Vedemmo nella Haute Vienne il signor Michel de Bourges scambiato dal sig. Tizier: nella Drôme l'autore del bilancio della repubblica rossa, il signor Mathieu scambiato da un antico costituente il signor Morin: nel dipartimento di Saône-et-Loire sostituito il signor Lamartine al signor Ledru-Rollin.

In altri dipartimenti ove le due opinioni emule si erano divisa inegualmente la deputazione, la bilancia pendere in favore della repubblica moderata. E così la Nièvre, che con gran pena aveva nominato l'illustre presidente dell'Assemblea signor Dupin, nominare con gran maggioranza il signor Manuel invece del sig. Felice Pyat. Nel Loir-et-Cher il signor Clary succede al signor Germain Sarrut.

Nell'Ardêche il signor Roveure sconfigge i socialisti che in maggio avevano dati i loro voti al signor Pietro Bonaparte. A questa statistica ancora incompiuta aggiungiamo le elezioni della Senna, ove tre capi dell'opposizione più avanzata, i signori Ledru-Rollin, Felice Pyat e Bach lasciarono il luogo a tre candidati moderati, e noi avremo il conto approssimativo delle perdite provate dall'opposizione socialista e del vuoto che si fece nelle file dell'esercito.

Insomma, delle dodici elezioni a farsi, una sola fu sinora conservata da essi: dieci almeno riuscirono favorevoli alla parte moderata.

A Lione solamente l'opposizione potè ottener un candidato. Ma su questo punto abbiamo da osservar una cosa. Il sig. Giulio Favre non è altrimenti socialista. Perciò la città, che fu sinora considerata come centro delle dottrine del disordine, dovette essa istessa rinunciare a farsi rappresentare da un apostolo della malefica utopia del socialismo. A Limoges non un socialista, ma il sig. Dupont de Bussac si fece battere dagli elettori. A Monpellieri lo stesso fenomeno: a candidato l'opposizione scelse il pochissimo socialista sig. Flocon. Buon augurio. La società è ben risoluta a difendersi: vuole vivere.

— Jeri la commissione dei congedi all'Assemblea riunita nel gabinetto del presidente, deliberò sulla quistione. Fu deciso che questa quistione sarebbe portata

---

ed aveva fatto quanto era in poter suo per attuarla, addoloratissimo del cattivo esito dei suoi sforzi e delle sue pratiche si ritrasse volontariamente dai pubblici uffizii, accompagnato dalla stima e dall'affetto di tutti gli uomini dabbene, i quali somma e ragionevole fiducia riponevano ne'suoi lumi, e con amaro rincrescimento vedevano abbandonare la vita politica un uomo di quella fatta. D'allora in poi lo Scovazzo visse vita solinga e ritirata coll'animo trafitto dallo sconfortante spettacolo delle sciagure della patria comune, ma colla coscienza serena ed incolpabile, perchè allegrata dalla certezza di aver fornito i proprii doveri e di non avere trascurato nessun mezzo per prevenire le patrie calamità.

E questa fu la terza perturbazione arrecata dal Bozzelli all'armonico e regolare progresso dell'italico risorgimento. Mentre in tutta Italia diffatti si parlava di unione e di concordia, mentre Genova e Piemonte governate da un sol pensiero affrettavano coi voti il momento di affrontare e di vincere insieme l'esoso straniero; mentre Firenze abiurando le antiche ire rendeva ai Pisani le catene tolte loro in epoca di guerra fratricida, mentre l'isola di Sardegna veniva congiunta con più saldi e stretti vincoli agli Stati Sardi di terraferma, nella estremità meridionale d'Italia due floride e generose provincie restavano separate, e vedevano la libertà perpetuare la divisione funesta dei tempi di schiavitù. Di qui ebbe origine la dolorosa anomalia, della quale fummo poscia spettatori; unione nell'alta Italia cioè, separazione nella bassa; al settentrione Milano, Venezia, Torino, Genova, Parma, Piacenza, Modena, Reggio, immemori delle passate discordie, congiunte in una sola famiglia; al mezzogiorno Napoli e Palermo fin allora unite l'una dall'altra dividersi e surrogare lo studio di una querela affatto municipale al concetto supremo della nazionalità.

A giudicare di quei fatti dagli eventi poscia succeduti non si saprebbe capire come mai i Siciliani rifiutassero le proposte concessioni del 6 marzo, e se m'è lecito esprimere schiettamente la mia opinione dirò, che in tal guisa adoperando i generosi Isolani nocquero immensamente a Napoli, all'Italia ed a loro medesimi.

Ma che giova illudersi? in politica i fatti non s'inventano, ma si subiscono, ed il mezzo più spedito e più efficace di sciogliere certe difficoltà, non è di negarle stoltamente chiudendo gli occhi alla evidenza, soltanto, perchè questa evidenza non ci va a sangue e ci dispiace; ma di darne contezza a se medesimo senza esagerazione e senza dubbiezze, per essere così in grado di schivarle e di appianarle. Il concetto primordiale ed intrinseco della rivoluzione siciliana era la indipendenza; a nome della indipendenza tutta l'Isola s'era commossa, e Palermo aveva scacciato i napoletani; patrizi, popolani, borghesi, uomini di opinioni politiche diverse consentivano nel medesimo principio, volevano la stessa cosa, e perciò la rivoluzione fu unanime e vittoriosa. Il Comitato palermitano composto di uomini assennatissimi ed onorevolissimi non doveva e non poteva sconoscere il fatto; la volontà popolare era esplicita e manifesta; contraddirla era opera vana. Un popolo non si spoglia ad un tratto della sua indole, non dimentica facilmente le sue tradizioni; la Sicilia è sollecita della sua indipendenza e vuol conseguirla. La volle nel 1812, la volle nel 1820, la voleva nel 1848 Io lo ripeto: questo fatto mi addolora, perchè bramerei invece strettissima unione fra le due provincie italiane di qua e di là dal Faro di Messina; ma sarei uno stolto se foggiando i fatti e gli uomini a seconda dei miei desiderii e delle mie opinioni politiche mi studiassi di negar l'evidenza.

Il naturale ed istintivo amore dei Siciliani per la indipendenza della loro Isola venne accresciuto dal contegno che verso di essi serbava il ministero napolitano. Le negoziazioni già per se stesse tanto difficili e tanto intricate furono vieppiù complicate dal sospetto e dalla diffidenza. Ecco il bel servizio reso dal Bozzelli e dai suoi colleghi alla causa della unione italiana ed a quella della dinastia borbonica! Se il 29 gennaio la conciliazione con la Sicilia era difficile assai, a capo di un mese di trattative, l'abilità governativa dei ministri napoletani ne aveva centuplicata ed accresciuta a dismisura la difficoltà.

Il 6 marzo pensarono finalmente a far senno, ma non era più tempo: e quelle concessioni peccavano nelle fondamenta, perchè non portavano l'impronta della lealtà e della spontaneità: ed i soli argomenti, il solo criterio di credibilità degli atti di un governo sono appunto la lealtà e la spontaneità. V'ha di più: la notizia della rivoluzione parigina del 23 febbraio giunse in Sicilia quasi contemporaneamente con le anzidette concessioni, e produsse negli animi una commozione elettrica, più facile ad immaginare che a descrivere. Gli animi dei Siciliani già per istinto inchinevoli alla separazione da Napoli, giustamente inaspriti ed insospettiti dal contegno incerto e poco schietto del ministero napoletano, furono potentemente concitati dalla nuova degli eventi di Francia: le concessioni del 6 marzo giunsero proprio a malpunto e furono rifiutate.

Così compivasi il fatto gravissimo della separazione compiuta dell'Isola dal Continente, e s'iniziava quella serie funesta di mali infiniti non ancora conchiusa; di mali che in sostanza ripetono la loro origine dalla medesima cagione; dalla imperizia governativa dei ministri del 29 gennaio.

Giuseppe Massari.

nanti l'Assemblea il primo giorno di tornata pubblica. L'Assemblea dovrà decidere se vuole rinviare l'esame della quistione alla stessa commissione, o se vuole che una commissione speciale sia nominata a questo scopo. Nel caso che il deposito di una proposizione verrebbe giudicato necessario per informarne la Camera, un membro della commissione dei congedi la deporrebbe seduta stante. L'Assemblea sembrò esser d'avviso di proporre due mesi di prorogazione. Si sa già che se qualche necessità politica esigesse la riunione dell'Assemblea prima che spirasse quel termine, una commissione di 25 membri, nominata dall'Assemblea o dal suo presidente giusta l'art. 22 della costituzione, ha facoltà di convocarla.

UNGHERIA.—Dalle notizie che ci giungono dal teatro della guerra ci riesce veramente impossibile formarci un'idea precisa dello stato in cui si trovano le cose in quel paese. I giornali austriaci sono sempre ripieni di favolosi racconti, parlano di vittorie che non si confermano mai.

La gazzetta di Vienna ci racconta sul serio, che i Magiari disertano a stormi e vanno rinforzare le file degli Austriaci. Secondo quel veridico foglio lo stesso Gôrgey sarebbe morto. È inutile dire che vi ha in ciò nulla di vero, come nulla di vero v'ha pure in quelle strepitose vittorie che i fogli austriaci vanno ogni dì decantando. I Magiari furono, è vero, battuti su qualche punto, ma fecero la loro ritirata in ordine; poco o nissun vantaggio ritrassero gli Austriaci da quelle pretese grandiose vittorie. Se volessimo prestar fede ai bullettini imperiali, gli Ungaresi sarebbero in fuga per ogni parte senza sapere dove più trovar posa. Ora invece sapiamo che l'importantissima fortezza di Arad è caduta nelle mani di questi ultimi, dopo un assedio di nove mesi. L'assalto era diretto dal capitano ungarese Gaal; la guarnigione austriaca uscì cogli onori militari.

La presa di Arad è una prova palpabile, che gli Ungheresi non trovansi poi a sì mal partito come a prima giunta si sarebbe disposto a credere. Per altra parte però certe circostanze fanno concepire una triste idea del morale della popolazione ungarese. Debreczin, Erlau, Gyonyos, Hatwan hanno l'una dopo l'altra fatto atto di sommessione al cosacco. Ciò che desta più meraviglia si è il vedere tra queste città il nome di Debreczin che senza parlare dell'altissima sua importanza strategica, è sede del più puro magiarismo; ed in verità dopo tanti apprestamenti, dopo tante crociate predicate v'è luogo di stupire nel vedere quelle popolazioni cotanto guerriere restar apatiche, e opporre nessuna resistenza. E ciò è a parer nostro il più cattivo sintomo che si mostri nell'Ungheria, e che ci lascia in dubbio se i Magiari possano non già vincere, ma fare una lunga resistenza. Anche nell'Ungheria l'esperienza ha dimostrato, che le leve in massa sono più presto comandate che messe in opera, e che l'entusiasmo popolare è cosa di corta durata.

— Leggesi nel *Globe*, giornale inglese semi-ufficiale, e che trae le sue inspirazioni dal ministero degli affari esteri l'articolo seguente sulla guerra d'Urgheria.

Sin dalla metà del secolo XIII, quando Bata-Chan innondò colle sue orde mongoliche, nessun pericolo paragonabile a questo minacciò mai non solo la nazione ungherese, ma l'esistenza stessa della civiltà nelle province fra cui scorre il Danubio.

Se gli Ungheri soccombono nella presente crisi, se tutti coloro che rappresentano l'opulenza e l'intelligenza del paese saranno sterminati o banditi, quale vitalità lascieranno dietro di sè, qual potere di riproduzione? L'Ungheria, come mera provincia dell'Austria non avrebbe più valore neppure per l'Austria. Rimarrebbe il suolo, ma sparirebbe ogni vestigio di capitale.

Le città sarebbero ridotte in cenere, gli argini dei fiumi distrutti, le strade ferrate annientate, distrutte le mandre e le gregge: la fame e la pestilenza regnerebbero trionfanti nelle desolate province. L'Austria e l'Ungheria diventerebbero di fatto province dell'impero russo: ma lo stesso destino toccherebbe alla Turchia, e ciò non a distante periodo, ma probabilmente nel corso stesso di questa guerra. Nè qui è il fine.

Noi avremmo un'emigrazione ungarica nell'Europa occidentale. Tutti coloro che non incontrarono la morte sul campo o per malattia, fuggirebbero, ove fosse possibile, dalla dominazione russa. L'Unghero, conservatore in casa sua, fra le sue mandre ed i suoi pascoli, le sue piante di tabacco ed i suoi campi di grano, diventerebbe irrequieto agitatore in esiglio. Stimolato fino alla rabbia dal senso d'ingiustizia e di trascuraggine, spinto alla disperazione dalla povertà e dai patimenti, si associerebbe al gran movimento democratico, che scalza le fondamenta della società in Europa e gli arrecherebbe, ciò di che finora mancò, un forte e ben diretto ordinamento. Le stesse facoltà che rendono l'Unghero il miglior conservatore della pace e dell'ordine, lo renderebbero doppiamente pericoloso in questo caso. Noi speriamo ancora che la buona causa trionferà in Europa: che gli Ungheresi sconfiggeranno i cosacchi come sconfissero gli Austriaci, soli, senz'aiuto d'alcuno. Speriamo pure che all'orlo del precipizio, il governo turco aprirà finalmente gli occhi, e vedrà che la propria conservazione esige il soccorso agli Ungheri. Ma non ci possiamo trattenere dal pensiero, che noi ci troviamo ora in una crisi che invoca un'energico intervento delle grandi potenze dell'Europa occidentale, e certi avvocati della pace ci sembrano stranamente inconseguenti, quando sagrificano la lettera morta allo spirito vivente, e rifuggono da tutti i mezzi che possono produrre una durevole e sicura pace.

ALEMAGNA. — Francoforte, 13 *luglio*. — Secondo un articolo ufficiale della *Gazzetta delle Poste*, il presidente del Ministero, principe Wittgenstein, è incaricato del ministero degli esteri durante l'assenza del generale Jochmus. È questa una prova che l'arciduca vicario persiste nell'idea di voler conservare nelle sue mani il potere centrale in dispetto di tutti i santi, e solo per tentare di salvar il gioco dell'Austria.

Intanto la Prussia guadagna ogni dì più terreno. I due principati di Hohenzollern furono ultimamente incorporati con questa potenza, e il ducato di Dessau sembra dover subire una simil sorte. Il Gabinetto di Berlino riceve sempre novelle adesioni de' Governi tedeschi al progetto di costituzione delle tre corti.

Baden. — Il 10 luglio comparve al quartier generale di Kuppenheim un parlamentario di Rastadt, il quale offrì la resa della piazza sotto condizione della libera sortita. Il generale prussiano non volle accettare simili patti; ma è probabile che fra breve verranno fatte delle proposizioni convenienti. In Rastadt regna il terrore; la popolazione ridotta agli estremi dalla fame desiderava di arrendersi già prima d'ora, ma il comandante della piazza proibì, sotto pena di morte, di parlare di resa.

Nelle campagne del Baden i contadini che erano partiti parte volontariamente, parte per forza, per andarsi battere per il mantenimento della costituzione nazionale, fanno ora ritorno ai loro consueti lavori, e rinasce quell'attività d'industria e d'agricoltura che mancava da qualche mese.

Berlino, 11 *luglio*. — L'armistizio colla Danimarca, che deve nel tempo stesso contenere i preliminari della pace, è conchiuso, ma non ratificato. Dalle ultime trattative conosco da fonte sicura quanto in appresso sto per dire. La Danimarca voleva che la Prussia, per conchiudere quest'armistizio, si facesse passare procura da tutti gli altri Stati tedeschi, l'Austria sola eccettuata. Prussia fece allora un appello a tutti gli Stati germanici, ma quest'appello non ebbe il desiderato effetto, imperciocchè l'Austria aveva lavorato in senso opposto, non soffrendo che s'intaccasse il suo arciduca Giovanni ne' suoi diritti. Il Governo di Berlino però non si sgomentò per simili contrarietà, e siccome parecchi Stati tardavano a mandarvi la procura, egli si decise a conchiudere l'armistizio senza inquietarsi di quegli Stati, lasciando loro del resto la libertà di dare in appresso il loro assenso. Secondo le condizioni a me note, lo Schleswigh otterrà l'indipendenza legislativa ed amministrativa. L'armata dello Schleswigh-Holstein non verrà sciolta, ma dovrà ritirarsi dietro la Eider. Lo Schleswigh sarà occupato al sud da tre mila Prussiani, ed al nord da due mila uomini di truppe svedesi. Nel tempo stesso cesserà il blocco dei porti tedeschi. I due governi erano già d'accordo sui paragrafi dell'armistizio, quando giunse la notizia dello smacco delle armi tedesche presso Fridericia.

Resta ora a vedere se questo disastro avrà un'influenza sulla condotta avvenire della Prussia.

La *Riforma tedesca* nelle ultime notizie dell'edizione della sera dice che si aspetta in otto giorni la ratificazione dell'armistizio.

Schlesvig-Holstein. — Nella battaglia di Fridericia i Tedeschi ebbero una perdita, tra morti, feriti e prigionieri, di 54 ufficiali, 11 medici, 290 sotto-ufficiali e 2829 soldati. Lettere di Haderslebena nunciano che i Danesi erano rientrati in Fridericia dopo aver seppellito i morti. I morti tra Tedeschi e Danesi debbono esser 1500. Questi ultimi hanno perduto il generale Rye, il quale fu autore di quella sortita che riuscì tanto fatale ai Tedeschi.

— *Progetto di costituzione concertato per l'Alemagna dai re di Prussia, Sassonia ed Annover.*

(Continuazione e fine). = (V. *Risorgimento*, N. 477).

§ 162. La proprietà è inviolabile. Non può aver luogo l'espropriazione che per utilità pubblica, stabilita da legge, e con indenizzazione.

La proprietà letteraria sarà tutelata dalla legge.

§ 163. Le disposizioni concernenti la divisione e la successione saranno riservate alle leggi di ciascuno Stato particolare.

§ 164. Ogni vincolo di soggezione è abolito.

§ 165. Sono abolite senza indennità le giurisdizioni patrimoniali, le prestazioni personali, ecc.

§ 166. Tutti i canoni fondiarii sono riscattabili.

I §§ 167 al 171 sopprimono ogni privilegio di caccia, i fedecommessi, la confisca de' beni, ed ogni giurisdizione che non emani dallo Stato.

§ 172. La giustizia emana dallo Stato: non sussistono giurisdizioni patrimoniali.

§ 173. L'amministrazione della giustizia è indipendente dall'autorità amministrativa.

Nessuno può essere sottratto al suo giudice legale. Non si potranno instituire tribunali d'eccezione.

§ 174. Però tribunali militari giudicheranno dei crimini o delitti dei militari, siccome pure delle mancanze di disciplina.

§ 175. I giudici non potranno essere rimossi, nè sospesi senza previo giudizio.

§ 176. La procedura giudiziaria è pubblica ed orale, e la legge può introdurre eccezioni nell'interesse della pubblica moralità.

§ 177. Nei delitti gravi, e nei delitti politici il giudizio si farà per giurati.

Dal § 178 al § 181 si provvede pure all'amministrazione della giustizia, si toglie alla polizia ogni diritto d'infligger pene, si toglie ogni poter giudiziario all'amministrazione, ed in caso di conflitto una legge provvederà.

§ 182. Ciascuna comunità ha per base della propria costituzione l'elezione degli amministratori e dei rappresentanti, l'amministrazione indipendente de' proprii negozii, la pubblicazione del bilancio municipale, la pubblicità delle discussioni.

§ 183. Ciascun bene stabile è soggetto ad un'imposta municipale.

§ 184. Ogni Stato tedesco deve avere una costituzione con rappresentanza nazionale.

I ministri sono responsabili in faccia alla rappresentanza nazionale.

§ 185. La rappresentanza nazionale ha voce deliberativa nella votazione delle leggi e delle imposte, nel regolamento del bilancio; ha pure il diritto d'iniziativa nel propor leggi, ha diritto di far rimostranze, indirizzi, e di mettere i ministri in accusa.

Le sedute delle diete sono ordinariamente pubbliche.

§ 186. Ai popoli dell'impero che non parlan tedesco, sarà garantita la loro nazionalità, ed essi conservano l'uso della loro lingua, la loro religione, l'amministrazione interna e la giustizia.

§ 187. Ogni cittadino tedesco abitante in paese estero è sotto la tutela dell'impero.

Garanzia della Costituzione. Il presidente dell'impero presta il seguente giuramento alla costituzione:

« Giuro di proteggere l'impero ed i diritti del popolo tedesco, di conservare la costituzione dell'impero e di fedelmente eseguirla. »

Il giuramento del plenipotenziario del collegio dei principi è così concepito:

« Giuro di proteggere l'impero e i diritti del popolo tedesco e di conservare la costituzione dell'impero. E così mi metto sotto la salvaguardia d'Iddio.»

Questo giuramento verrà prestato in una seduta di ambe le Camere.

L'obbligazione di mantenere la costituzione dell'impero deve nei singoli Stati avere la preminenza su quella di mantenere la costituzione dello Stato.

In caso di guerra o di rivoluzione le disposizioni dei diritti fondamentali sui tribunali, la stampa, gli arresti, le visite domiciliari e il diritto di riunione debbono venir sospese durante un certo periodo di tempo, ma però sotto le seguenti condizioni:

1) Deve l'intiero ministero tanto dell'impero, quanto di un singolo Stato, prender queste misure.

2) Il ministero dell'impero dovrà ottenere l'assenso della dieta dell'impero, ed il ministero di un singolo Stato quello della sua dieta particolare se sono riunite. Nel caso contrario le misure dovranno essere comunicate nella prima riunione. Le ulteriori disposizioni resteranno stabilite da una legge. Intanto seguirannosi le vigenti leggi per la dichiarazione dello stato d'assedio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Sallanches. — Chenal.

Moutiers. — Jacquemoud dott.

Rivarolo. — Ballottaggio tra avv. Trombetta e med. Demaria.

Cortemiglia. — Ballottaggio tra Appiani e Beccaria.

Ovada. — Ballott. tra Buffa ed il magg. Derossi.

Nizza 1.o collegio Bunico.
2.o id. Ballott. tra il chirurgo Cauvin e Galli.

Porto Maurizio. — Airenti.

Pieve. — Ballott. tra Marco e Benso.

Oneglia. — Riccardi con 111 voti, Boccanera con 130.

Sarzana. — Ballott. Giulio Resasco con Berghini.

Andorno-Cacciorna.—Ballott. tra Arnulfi e Zumaglini.

Cossato. Ballott. tra Sola e Trompeo.

Rivoli. — Ballott. tra il barone Luigi Demargherita e avv. Colla.

Venasca. Ballott. tra Tecchio ed il gen. Bes.

Varallo Ballott. tra il canonico Turcotti e Guglianetti.

Sospello. — Piccon (161) con Baralis (104).

Utelle. — Scoffier (88) con Santa Rosa (37). I voti delle sessioni non sono ancora conosciuti.

Rumilly. — Brunet Gaspard.

Albertville. — Palluel.

Montmeliano. Louaraz.

Cairo. — Garassini.

Mede. — Ballottaggio tra Cambieri e Palestrini.

Verrez. — Ballottaggio tra l'avv. Deffey e Mongenè.

Thonon. — Frezier.

Evian. — De Blenay.

Domodossola. — 1.o collegio. Ballottaggio tra il dott. Bianchetti ed intend. Cavalli.

Id. — 2.o collegio. Ballottaggio tra l'avvocato Cavalli e Belli.

Ornavasso. — Ballottaggio tra l'avv. Cadorna e Botta.

Intra. — Simonetta.

S. Jean Maurienne. — Menabrea.

Saluzzola. — Rulfi.

Taggia. — Ballottaggio tra Ruffini e Spinola.

S. Remo. — Ballottaggio tra Roverizio e Cassinis.

Ventimiglia. — Ballottaggio tra Maraldi e Biancheri.

Pancalieri. — Ballottaggio tra La Marmora Alfonso e Griffa.

Roma, 14 *luglio*. — Questa mattina il Municipio romano, che era in esercizio dai 25 dello scorso aprile, ha data la sua dimissione al signor generale comandante in capo. Il signor generale l'ha accettata, ed ha emanato il seguente decreto:

Il generale in capo

Vista la dimissione dell'attuale municipio;

Considerando che bisogna provvedere provvisoriamente alla rappresentanza municipale;

Decreta:

È nominata una Commissione provvisoria municipale composta dei seguenti individui:

Lorenzo dott. Alibrandi. Bartolomeo dott. Belli. Antonio Bianchini. Cav. Pietro Campana. Mar. Bartolomeo Capranica. Prof. Carpi. Mar. G. B. Guglielmi. Avv. Filippo Massani. Principe D. Pietro Odescalchi. Vincenzo Pericoli. Prof. Pieri. Avv. Filippo Ralli. Mar. Sacchetti. Avv. Ottavio Scaramucci. Pietro Paolo Spagna. Dott. Tavani.

Roma 14 luglio 1849.

Oudinot di Reggio.

Parigi, 15 *luglio*. — L'Assemblea nazionale ha adottato d'urgenza la legge del seguente tenore:

Art. 1. Fino a che l'organizzazione della guardia nazionale e la costituzione dell'armata non sieno regolate da una legge, conformemente all'articolo 103 della costituzione, e non ostante le disposizioni degli articoli 64 e 67 della legge del 22 marzo 1831, il potere esecutivo è autorizzato, sotto la sua responsabilità, a riunire il comando delle truppe in uno o più dipartimenti ed il comando superiore di tutte o parte delle guardie nazionali comprese nella stessa circoscrizione.

Art. 2. La disposizione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 85 della legge elettorale, non è applicabile al caso preveduto dal precedente articolo.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi, il 7 luglio 1849, ecc. ecc.

— L'Assemblea nazionale legislativa ha adottato d'urgenza la legge seguente:

Articolo unico. Lo stato di scioglimento della guardia nazionale dell'ottavo, nono e dodicesimo circondario della città di Parigi è prorogato fino al termine dell'anno corrente.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi, il dì 11 luglio 1849, ecc. ecc. (*Moniteur*).

Berna, 15 *luglio*. — Con un decreto che ha poste le truppe già disposte sulle rive del Reno sotto il comando di un capo di divisione (il signor Gmür) il consiglio federale ha invitato i cantoni a fornire completamente il materiale del contingente federale ed a tenerlo pronto ad entrare in campagna.

— Il consiglio federale, con sua circolare del 12 luglio, annuncia che prende in considerazione l'affare dei rifuggiati, e la loro ripartizione a tenore degli articoli della costituzione; raccomanda ai cantoni di distribuire su tutto il loro territorio i rifuggiati che saranno ad essi diretti, promettendo insieme che non sarà trascurato alcun mezzo per affrettare la loro partenza.

(*Courrier Suisse*).

Vienna, 12 *luglio*. — Le nostre lettere di Vienna non ci recano alcuna positiva notizia dal teatro della guerra; tutto si riduce a voci e supposizioni. Si dice che i Russi oltre Kremnitz e Schemnitz abbiano anche occupate le città montane di Neusohl, Altsohl, Königsberg e perfino Erlau; e che al loro entrare in Debreczin abbiano ancora trovato gran quantità di prigioni austriaci, e li abbiano posti in libertà. I preparativi per l'assedio di Comorn si conducono con celerità e con uno stile grandioso. Si annunzia di più che ai 7 il bano diede di nuovo battaglia ai Magiari tra Tapolya e Baika con la peggio degli ultimi. Grosswardein sembra dover esser fatto centro del governo degli insorti.

Nagy Igmand, 11 *luglio*. — Quest'oggi, mercoledì, verso il mezzogiorno si sentì repentinamente in vicinanza del quartier generale il rimbombo del cannone. Gli insorgenti avevano fatto una sortita dal loro campo trincerato sotto Comorn con forze considerevoli; avevano attaccati e respinti i nostri avamposti, e parevano aver l'intenzione di batterli completamente. Furono però ricevuti da pari loro. Il combattimento fu molto caldo ed ostinato; d'entrambe le parti v'ebbero molti morti e feriti; dalla parte dell'Austria patirono specialmente l'artiglieria ed i granatieri; la cavalleria prese poca parte al combattimento; anche i Russi entrarono vigorosamente nel fuoco, ed ebbero perdite considerevoli.

Il risultato della battaglia fu che gli Ungaresi furono respinti su tutti i punti e dovettero di nuovo ritirarsi nel loro campo. Non possiamo ancora aver dettagli quest'oggi perchè la battaglia durò fino a sera avanzata. Al quartier generale corre la voce che Görgey sia morto della sua ferita ricevuta ad Acs, e che quest'oggi sia stato seppellito. Mezaros deve aver preso il comando a vece di lui. Un'altra notizia che si ebbe oggi nel campo è che Paskewitsk ha preso Debreczin.

(*G. U.*).

Circolo della borsa di Parigi, 15 *luglio*. — Oggi non si fece nessun affare alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Ier sera il 5 per 0[0 chiedevasi a 87,90 egualmente senz'affari. Fra gli speculatori parlavasi di un duello a spada che avrebbe avuto luogo tra il signor Girolamo Bonaparte antico ambasciadore a Madrid e il signor Coetlogon redattore del *Corsaire*. Assicuravasi che il signor Bonaparte avesse toccata una ferita estremamente pericolosa: dicevano anzi alcuni, che egli fosse morto. Il combattimento avrebbe avuto luogo in una camera, e la causa ne sarebbe stata un articolo del sig. Coetlogon, in cui il sig. Bonaparte si sarebbe creduto insultato.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 18 luglio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	76 50	a 77
»	1831	. . . .	»	77	
»	1834	obbligazioni dello Stato		875	880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	75 50	
»	1848	*id.* 1. marzo	»	74 50	
»	1849	. . . .	»	75	
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	820	825

S. Niccolini *gerente.*

DECKER FRÈRES BÉRANGER ET C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES, PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES, PESO-COMPT.R, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés sur demande.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *G. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Margheri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond *Deloire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 20 Luglio 1849.** **N.° 484.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

19 *Luglio.*

ELEZIONI.

L'articolo che inseriamo qui appresso, traendolo dallo *Statuto* di Firenze, espone nella maniera più franca che mai si possa il punto di vista da cui l'Italia sta contemplando attualmente il corso delle nostre elezioni.

Siamo stati perplessi ad inserirlo, perchè la conchiusione a cui scende il giornalista fiorentino, ci sembra alludere ad un'ipotesi che noi non prevediamo, o non crediamo dover prevedere; o della quale, in tutti i casi, vogliamo declinare la responsabilità anticipata.

Pure ci siamo finalmente decisi a non celarla ai nostri lettori per due motivi.

Dapprima, perchè essi conoscano qual sia l'impressione che produce nel resto d'Italia la lotta attualmente impegnatasi fra i nostri partiti politici.

Poi, perchè siamo convinti che, quand'anche l'ipotesi immaginata dallo *Statuto* si avveri, il sistema costituzionale ha in se stesso tanta fecondità di rimedii, da rendere assai lontano il bisogno di quelli, a cui l'articolo allude.

L' urna elettorale dirà in breve al Piemonte ed all'Italia ciò che il Piemonte e l'Italia debbano sperare di bene, o temere di male.

Se l' urna elettorale porterà al Parlamento una maggioranza di uomini assennati, e veramente amici della patria e dell'Italia, questa maggioranza consolidando la libertà in Piemonte, renderà impossibile il dispotismo negli altri Stati, contribuendo ad ottenere una pace onorata, salverà quanto si può di dignità nazionale, soccorrendo e non osteggiando il governo volgerà a profitto d'Italia le simpatie che le recenti sventure del Piemonte ed il giovine Re, hanno risvegliate presso le grandi potenze dell'Europa.

Se poi per somma sventura del Piemonte e nostra, passasse nel nuovo Parlamento la politica dell' antico, se prevalessero le stesse tendenze che disciolsero il ministero Pinelli, che formarono il ministero democratico, che impedirono l' intervento nell' Italia centrale, che precipitarono i casi della guerra, che costrinsero a volontario esiglio il più generoso ed il più sventurato dei Re, che sperarono nella vittoria di Ledru-Rollin, che versarono a larga mano le calunnie su quanti il Piemonte e l' Italia contano uomini onorati e virtuosi, allora il momento della convocazione del Parlamento Subalpino segnerà il principio di una nuova iliade di sventure nazionali.

Perì a Novara la causa dell'indipendenza; la causa della libertà italiana si deciderà in breve a Torino.

E già le speranze dei fautori del dispotismo, i desiderii dei nemici della onesta libertà, i voti del partito retrogrado si volgono ansiosamente al Piemonte, come non ha guari si volgevano a Roma ed a Firenze: già si preconizzano follie ed intemperanze: già in espettativa di un'altra mala prova che sperano ed aiutano, vanno gridando che gl' Italiani non sono degni di libertà, non sono idonei al regime rappresentativo.

Ma l'empio voto non sarà esaudito ed alle inique speranze darà risposta solenne e definitiva il senno degli elettori,

I quali sanno in che supremo cimento versi al presente la salute d'Italia, e quanto noi collocati in meno prospera fortuna, e destinati a pesare sulla bilancia più per il male che avremmo potuto impedire, che per il bene che potessimo fare, abbiamo diritto di sperare da essi.

Speriamo molto dagli elettori; speriamo moltissimo dall' animo generoso del Re, e dalla fermezza del suo ministero. Speriamo altresì che chiunque vada al Parlamento, si renda conto dei doveri che ora più che mai gl' impone la patria.

Il tempo delle oscitanze è finito: all' energia che altri adopra nel volere il male, contrapponga energia più gagliarda nell'impedirlo; non si lasci sopraffare dalla paura; non ceda, nè si arresti davanti al meccanismo di bene architettate commedie, e nella storia dei ministeri democratici attinga quanto fa di bisogno per giustificare le opere sue. Quello ch'essi crederono di poter fare per rovinare il paese, egli lo faccia per salvarlo da ulteriori sciagure: oramai sappiamo per prova qual sia il valore di certe parole nella bocca dei demagoghi.

Se non avessero governato a Roma ed a Firenze, potremmo tuttora dubitarne: ma la prova fu fatta, nè possiamo illuderci adesso sul conto loro.

Il ministero sardo difenda a tutta oltranza lo Statuto costituzionale: difenda le prerogative reali, e non consenta che di esse si faccia un simulacro di vano potere impotente egualmente a volere il bene, e ad impedire il male: difenda le franchigie costituzionali, e non permetta che diventino monopolio di partito, e strumento di fatue agitazioni: difenda statuto, prerogative e franchigie con tutti i mezzi che sono in poter suo; le difenda non curando minaccie, non curando pericoli, non curando i favori dell'aura popolare.

Il ministero sardo è responsabile delle opere sue dirimpetto a tutta Italia, non meno che dirimpetto al Piemonte.

E se per avventura la maligna stella che splende da tanto tempo sull'orizzonte d'Italia, rendesse necessaria alcuna di quelle misure cui son forzati ad aver ricorso gli Stati quando sono minacciati nella loro esistenza, queste misure il ministero stesso le adoperi risolutamente, e senza oscitanza, non abbandonando quest'opra ad altre mani, non ritraendosi per scrupoli inopportuni dalla scena politica.

Nelle mani del ministero attuale qualunque arma si adopri non sarà mai pregiudicevole nè alla libertà, nè alla dignità dell'Italia.

LE DIFESE DI UN EX-MINISTRO.

Se volessimo abusare del tempo e dello spazio, come certi scrittori di lunga lena e di corta ragione, la vasta circolare agli elettori di Riccardo Sineo ce ne fornirebbe ampia materia. Questo documento della sapienza democratica rivela molte preziose verità a chi ancora non le sapesse. Esso è l'apologia più lunga e più circostanziata del ministero del 16 dicembre: peccato ch' ella non sia la meglio fatta, che l'inesperienza di storia, di politica, di amministrazione vi campeggi luminosamente. Per combattere, a cagion d'esempio, l'aristocrazia, il dottissimo ex-ministro risale ad un secolo addietro, e fatta una lunga filza degli aristocratici privilegi, conclude che que' privilegi esistevano allora!

Per dimostrare che il ministero democratico professava una politica peregrina e nazionale, il sig. Sineo vi dice come una gran novità che quel ministero *aveva per base la democrazia all'interno*, l'indipendenza d'Italia *nei rapporti coll'estero*: il che equivale a dire che quel ministero voleva ciò che vuole l' infimo dei cittadini che balbetti in politica: la libertà al di dentro, e l'indipendenza al di fuori.

Per provare che tutti coloro i quali parlarono di quel ministero con quella onesta libertà ch'è diritto di ogni cittadino, il sig. Sineo assevera che le *considerazioni* di un *preteso ufficiale piemontese, non hanno imputazione che concerna il ministero del 16 dicembre, che non contenga una falsità.*

Voi crederete che dopo una siffatta asserzione il dottissimo ex-ministro s'accinga a provarla. Ma egli invece si mette a narrare a dilungo varii aneddoti intorno ai nobili, che hanno tanto che fare coll'argomento, quanto le favole a proposito di storia.

Dato questo peregrino saggio di scienza aneddotica, il sig. Sineo entra nel gran mare degli eventi dello scorso anno. Traccia alcuni periodi avanti le Riforme, parla della Costituzione, salta ai ministeri, nota che il primo era ancora tutto composto di titolati. La storia della fusione è segnatamente trattata con una limpidezza, che finisce per lasciare nella memoria del lettore un'oscurità peggiore dell'ignoranza assoluta. Si direbbe che qualche imbroglio indefinibile che si vuole accennare, ma non scoprire, leghi la lingua allo scrivente, e gli dimezzi tra bocca la verità.

Noi non ristaureremo i fatti che sono omai dominio della pubblica coscienza; per noi nulla v'è in quel periodo doloroso e solenne, che dobbiamo tacere o menomare: noi fummo di coloro che vollero la fusione vera, immediata, schietta, quale era imperiosamente richiesta dalle gravissime circostanze d'allora.

La storia parlerà del resto, e il partito cui apparteneva il Sineo, non vi farà certo un' ottima comparsa.

Narra del consiglio nuovo de' ministri, succeduto a quello di Balbo-Pareto, dopo l' infausta scissura di quest'ultimo da' suoi colleghi, dice che tutti i suoi membri erano uomini noti, *tranne il piacentino Gioia.* Sineo probabilmente ignorava allora quello che sapeva tutta la Penisola, che cioè l'avvocato Gioia era stato il primo promotore dell'unione de' ducati, che andato era deputato al campo di Carlo Alberto per recargliene l'atto formale, ecc.

Rappresenta l'atto del Parlamento, che dopo i disastri di luglio investiva lo stesso Carlo Alberto di poteri straordinarii, come frutto di una congiura ordita da' nemici del trono e della patria. Non dimentica le grida mandate in quei giorni, ed accenna perfino che sul *plafone* della Camera dei deputati v'erano giornalisti urlanti. Con ciò egli si apre la via a mostrare che il ministero del 19 agosto era già opera della tramata congiura, e lo tassa però di *cortigianesco*, ecc. Non aspettate che l'imparziale ex-ministro vi parli delle alcune buone cose operate da questo ministero, contro il quale egli ed i suoi amici giostrarono con ogni sorta d'armi per ben tre mesi continui.

Era frutto di camarilla, nulla di bene poteva operare! o almeno il *coraggioso oratore* dell'opposizione non ebbe animo di confessare una verità che fino i nemici avevano predicato.

Appianatasi la strada collo slodare a più non posso le precedenti amministrazioni, meno quella del Casati, per la ragione che nulla fece, il valente storico viene nel proprio terreno, al Ministero del 16 dicembre. Voi aspettate subito ch'egli vi dica il perchè questo ministero costituzionale, a differenza di tutti gli altri, che pure erano costituzionali, immaginasse d'intitolarsi *democratico*, con manifesto sfregio al principio monarchico che sapeva di dover propugnare.

Nulla di ciò; egli vi torna invece a censurare le difficoltà finanziarie ereditate dal ministero Pinelli, dimenticando le enormi spese del triplicato esercito, degli apparecchi militari o rinnovati o creati, di soccorsi ai Lombardi e Veneti, di tutto insomma il carico d'un'impresa mal riuscita che aveva tirate sul Piemonte infinite spese e non aperta una nuova risorsa.

Ma l'accortissimo ex-ministro vuole scagionare l'amministrazione cui apparteneva, la quale e pel modo con cui si inaugurò, e pel credito di che godeva all'estero e per le note sue tendenze, non seppe inspirare colà niuna confidenza per ottenerne prestiti divenuti assoluta necessità. E a questo proposito non vogliamo lasciar sfuggire ai lettori un tratto d'ingenuità che non sa nulla di politico.

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

VIII.

Le nazioni rassomigliano agl'individui; le grandi collezioni di uomini che formano le nazioni partecipano alle passioni, alle debolezze, ai vizii, alle virtù dei singoli uomini. La natura dell'uomo e quella dell'umanità sono la stessa cosa. Nelle faccende politiche il paragone regge a meraviglia. Un uomo che ha acquistato di fresco la sua libertà è naturalmente sospettoso ed esigente; la memoria dell'antica servitù, il timore di soggiacervi di bel nuovo lo rendono facilmente proclive alla diffidenza. Così parimenti succede ai popoli ed alle nazioni. Un popolo che ha vissuto lunga pezza di tempo la dolorosa e mesta vita della schiavitù, diventato libero leggermente s'adombra, crede con facilità eccessiva ai tradimenti, ai macchiavellismi, alle trame tenebrose. Il fantasma del passato gli si para dinnanzi agli occhi della mente, e gli fa velo al giudizio. Per questa ragione difficile oltre ogni credere è il noviziato, il tirocinio della libertà, ed ardua non poco è la impresa dello statista chiamato a reggere i destini di un paese alla dimane di un politico rivolgimento. Ardua, io dico, è siffatta impresa, ma pur nobilissima ed utilissima, e chi sa condurla felicemente a fine è altamente benemerito della patria e della civiltà. Guidare un popolo nei primi momenti della sua redenzione, sorreggerne i primi passi nell'ampia e spaziosa via della libertà è l'opera più santa e più sublime, che sia dato ad uomo imprendere quaggiù.

A questa suprema ed eminente magistratura politica era inalzato il Bozzelli, ed in qual modo ne intendesse gli ardui doveri è inutile che io dica: la precedente narrazione mi dispensa dal dire al lettore, ciò che egli oramai scorge da se medesimo. I ministri del 29 gennaio non solamente non fecero nulla a pro della educazione del paese alla nuova vita civile, ma quasi si direbbe avere operato a dirittura con l'intento premeditato di spegnere la libertà. Io son convinto ch'essi così governandosi non sapevano di far male; ma che monta? in politica poco o nessun divario corre fra la colpa e l'errore, fra l'ignoranza e la malvagità; gli effetti sono identicamente gli stessi. Carlo Fox diceva stupendamente: *l'ignoranza dei ministri esser delitto.*

Nelle condizioni finora descritte rinvenivasi il regno di Napoli, allorchè negli ultimi giorni del mese di febbraio venne proclamata in Francia la Repubblica. Questa notizia infiammò gli animi già troppo concitati e troppo giustamente esasperati dal contegno del ministero; sgomentò la Corte, fu nuovo ed efficace alimento all'anarchia, che per tanti non dubbii e non vani indizii manifestavasi nella capitale e nelle diverse provincie del regno. La scossa prodotta dalla inaspettata e impreveduta notizia fu immensa e profonda, nè poteva succedere altrimenti. L'annunzio di una rivoluzione di quella importanza in Francia era fatto per iscuotere e commuovere i paesi meglio ordinati e più compatti che sieno al mondo, e Napoli che non era ordinata a libertà nè molto nè poco, che da pochi giorni viveva alla vita del governo rappresentativo ne fu più di qualsivoglia altra regione d'Italia e di Europa profondamente agitata e commossa. Era fulmine che cadeva sopra un edifizio, al quale di fresco erano stati tolti gli antichi puntelli, e ne affrettava la estrema rovina. Se il principio della italianità fosse stato già attuato nel governo, se la vertenza siciliana fosse stata amichevolmente ed efficacemente composta, se il reggimento rappresentativo da *parola* fosse diventato *realità*, la monarchia costituzionale poteva riposar sicura e sfidare impavida qualsivoglia cimento; la rivoluzion francese non ne avrebbe in alcun modo minacciata la esistenza; il buon senso dell'universale sarebbe bastato a far prontamente giustizia di ogni conato di ribellione repubblicana, di ogni aspirazione verso l'anarchia, di tutte le mene di coloro che senza ragione veruna e per solo amor del disordine avessero avuto il pazzo e sconsigliato intendimento di cangiare la forma di governo.

Ma il contegno del ministero Bozzelli fu tutt'altro; i suoi madornali errori porgevano giustamente appicco alla diffidenza ed al malcontento, e fornivano in gran copia pretesti a coloro che dopo la rivoluzione parigina di Febbraio non volevano sentir più parlare di monarchia temperata, di reggimento costituzionale.

Se il ministero fosse stato il solo argine da contrapporre al torrente repubblicano la causa della monarchia in Napoli era spacciata; ma il buon senso del paese che ripugnava alle imprudenti innovazioni servì la monarchia infinitamente meglio dei suoi ministri. Pareva però che la notizia di tanto evento avesse dovuto aprir gli occhi, e muovere a prendere per paura quei provvedimenti che si sarebbero dovuti fare dapprima per obbedire ai dettati della ragione politica ed agl'insegnamenti della esperienza. Ma niente valeva a smuovere i ministri napoletani dalla loro beatissima inerzia; la voce terribile di Dio tuonava col linguaggio parlante degli eventi, ed essi non l'ascoltavano, Il suolo tremava sotto i loro piedi, ma essi non vacillavano nei loro propositi, o per meglio dire nella deficienza di qualsivoglia proposito; dalla nicchia dei loro portafogli contemplavano con stupida indifferenza l'uragano che col fragoroso avvicinarsi presagiva l'imminente scompiglio.

Incominciarono i tumulti e le dimostrazioni; il ministero aveva stancata la longanimità del paese, egli

Dice l'accortissimo Sineo che quando il *Governo ispira fiducia e simpatia per la schiettezza e nobiltà de' suoi propositi, molte sorgenti si aprono spontanee che mancano ad un Governo sospetto ed impopolare.* Convien dire che la nazione nostra e le estere avessero riconosciuto per l'appunto questi ultimi caratteri nel Ministero democratico, perchè niuna nuova sorgente spontanea si aperse all'interno, niuna delle vecchie fu possibile all'estero!

Ma veniamo innanzi nella storia del ministero democratico. Il sig. Sineo non dubita di fare con tutta la buona fede di cui è capace la seguente narrazione.

> Mazzini, il capo della giovine Italia, portatosi nel 1848 in Lombardia, allorchè le nostre armi erano vittoriose, aveva dichiarato che non farebbe opposizione alla creazione del regno dell'Alta Italia, ed alla consolidazione nella Penisola del regime monarchico-costituzionale. Ma dopo la capitolazione di Milano egli si tenne per isciolto dalla sua promessa, ed i suoi agenti si sparsero in tutta Italia per eccitare gli spiriti repubblicani. Furono accolti con favore negli Stati pontificii ed in Toscana, per odio contro il partito austriaco che primeggiava in quelle corti.

Così secondo l'ex-ministro, il sig. Mazzini metteva proprio sotto il suo beneplacito la formazione del regno dell'Alta Italia, e ne aveva prefisso i termini fatali alla capitolazione di Milano!

Ma il sig. Sineo vi soggiunge subito, che se il ministero democratico invece di essere del 16 dicembre era del 16 agosto, o meglio del 2 agosto, perchè l'armistizio Salasco porta la data del 6, si sarebbe impedita quella spiacevole conseguenza, cioè l'opposizione di Mazzini alla formazione del regno dell'Alta Italia!

Ci vuole veramente una favolosa semplicità per asserire seriamente tali cose, asserirle oggi in cospetto degli eventi conosciuti e giudicati!

Ma il forte non istà ancora tutto qui. Voi v'immaginate che un ministro il quale protestava solennemente alla Camera di tenere per Vangelo il programma del Gioberti, riprovi con onesta franchezza tutte le ree cause che partorirono le repubbliche dell'Italia centrale: egli salta a piè pari quelle cause, e i tumulti di Livorno, e le mene mazziniane, e l'assassinio del Rossi, e tutta quella storia, che per essere pubblicamente conosciuta non rimette nulla del suo carattere d'obbrobriosa.

Egli piglia le cose come sono: eventi naturali gli paiono quelle repubbliche: Pio IX e Leopoldo le provocarono: Guerrazzi, Sterbini, Montanelli, Canino non c'entrano per niente.

Ci vorrebbe una pazienza quasi colossale il seguire passo passo l'*ardito* esploratore della politica democratica nell'Italia centrale. Egli non osa dirlo apertamente, ma qua e là balena la sua propensione ora per un biasimo mal dato, ora per una lode intempestiva, ora per una transizione prudente. Che più? Dopo aver a poter suo scagionato Guerrazzi e compagni dell'aver improvvisamente e con turpi artifizii mutati gli ordini politici in Toscana; dopo essersi passato con una insigne leggerezza sopra i fatti di Roma, egli viene a questa solenne conclusione: ***Toscana*** [illegible] ***Roma lasciò andare a star fuori Leopoldo e Pio IX, come la Francia lasciò andare a stare Carlo X e Luigi Filippo.***

Così ecco d'un sol tratto giudicati due iniziatori dell'italiano risorgimento, ed è un già ministro di Carlo Alberto quegli che così li giudica!

Non ricorderemo i notissimi pretesti de' colleghi di Gioberti nel fatto dell'intervento nell'Italia centrale. È comodo assai per un ex-ministro metter tutte dal suo canto le buone ragioni, lasciando le cattive ad un avversario che non parla. Gioberti, secondo Sineo, uscirebbe da questo fatto o come una meschina vittima di un raggiro diplomatico, o come un complice deliberato di una rea politica. Non faremo commenti sul già conosciuto. I fatti mostrarono ampiamente da qual parte fosse l'ignoranza, da quale la reità. I Toscani stessi si tolsero questo incarico!

Presentata la storia a questo modo, era facile all'ex-ministro democratico il dimostrare quanto fosse *sapiente* ed *opportuno* il diportarsi come fece colle repubbliche dell'Italia centrale. Della missione Valerio in quelle parti, dei soccorsi magnificati e mancati, non una parola. Non cercate nemmeno la condotta del ministero democratico nel fatto della ripresa guerra: egli vi dice che tutto era preparato e buono, che eravamo superiori di forze all'Austriaco, che grandi insurrezioni di Lombardia erano certe, che insomma l'esito della campagna dipendeva da noi! Nulla si può rispondere che non abbiano risposto, e prima le previsioni degli uomini prudenti, e dopo gli eventi. Ma vi fu tradimento di Ramorino, ma il capo dell'esercito era incapace! Pare che ministri tanto accorti e prudenti avessero dovuto o presentire, o antivenire: ma la prudenza loro vien sempre dopo il fatto. Termineremo l'ingrato assunto di notare inesattezze ed errori in questo scritto.

Esso, tranne la prolissità della forma, può qualificarsi come legittima continuazione della politica della *Concordia* e della *Gazzetta del Popolo*, il che a quanta gloria debba tornare di un ex-ministro, lasciamo pensarlo ai lettori, i quali, s'ebbero come noi la pazienza di leggere e commentare lo scritto del Sineo con ispassionato giudizio, si maraviglieranno certo, e prima che un uomo di dottrina come lui, che tenne nello Stato un grado eminente, abbia potuto sposare così tenacemente, e poi esporre così ingenuamente le illusioni delle moltitudini e le accuse degli esagerati su classi, su cose, su d'uomini che avrebbero almeno meritato qualche riguardo di più da chi avesse con onesto senno ponderato le difficoltà somme dei tempi nostri.

(Carteggio particolare).

Zurigo, 15 luglio 1849.

Dopo essere stato fermo e freddo spettatore della rivoluzione del Baden, dopo averne fatto il giro dal Meno fino al lago di Costanza, vengo finalmente ad imbattermi nei miserandi avanzi di essa, qui, in questa terra Svizzera.

Non ho mai mostrato alcuna simpatia per essa, Iddio lo sa. L'ho sempre considerata come un attentato non meno tristo che insano; come un colpo di Stato contro principi inoffensivi per parte di gente che non avea ardire di rivolgere i proprii attacchi contro despoti possenti. Per non poter battere il cavallo, i democrati tedeschi han tirato alla sella, o se meglio vi piace, al granduca di Baden, e se avessero potuto al Re di Wurtemberg.

Han fatto nè più nè meno di quel che si è fatto tra noi in Toscana e a Roma: la farsa Badese non è che una meschina parodia del dramma tosco-romano, meno l'eroica difesa di Roma, la quale ha dato un po' di dignità a scene di per sè troppo dolorose e stomachevoli.

A Zurigo vi erano ieri sera al mio arrivo per lo meno mille cinquecento fuggiaschi sparsi per le strade senza ricovero e senza partito. I più militari d'ogni grado e d'ogni arma, i quali hanno dato non poco a fare alle autorità civili e cantonali, ed han messa in costernazione ed allarme tutta la frontiera. Gli ufficiali parte per insolenza propria, parte per riguardi e diremo debolezza altrui hanno ottenuto licenza di portare le armi ch'essi vanno strascinando per le strade con gran tintinnio, quasi in trionfo. I soldati laceri e malconci, mezzo abbrustoliti dal sole, e coi piedi sanguinanti per le lunghe marcie.

Intanto i gran motori di tutto quel subbuglio, *causae mali tanti*, i membri del defunto governo provvisorio, dittatori, consoli e tribuni, membri dello sciolto parlamento groppone, i magnati insomma del Baden repubblicano e dei loro alleati se la sguazzano nei principali alberghi di Zurigo, alle spese di chi non so.

Oggi io sedeva a mensa a tavola rotonda con una ventina almeno di questi degnissimi soggetti, e posso assicurarvi essere io il solo che avessi una faccia dimessa e tetra. Rimpetto a me sedeva un uomo [illegible] mezza età, col capo calvo, gli occhi grigi e il volto sereno e giocondo, e a fianco a lui una giovinetta bionda, bella quanto il possa mai essere una tedesca di diciott'anni appena. Dall'altro lato di questa fanciulla era un altro signore più avanzato che le parlava con una certa degnazione contegnosa, e a cui la bella faceva tutta la corte immaginabile. Questo signore era senza dubbio uno degli eroi e martiri della gran causa, avvezzo agli omaggi e che li ricevea da quella ragazza con una disinvoltura meravigliosa.

In sul finir della tavola l'eroe-martire fece venire una bottiglia di vino squisito, di cui versò agli astanti amici. « Vedete, diss'egli, è rosso: viva il rosso! »

« Viva il rosso! » gridarono i commensali, e tosto ne seguì un cozzar di bicchieri, un gridar d'allegria, come se la bandiera rossa già sventolasse sul palazzo dei czar.

Allora la fanciulla che sino allora non avea che affettatamente libato colle labbra il proprio bicchiere, fece brindisi coll'eroe convitante e con quanti vollero, tracannò quel bicchiere, poi un altro e un altro ancora, gridando: rosso! rosso! più forte di tutti gli altri.

Povera scioccherella! Ch'*ella* non sapesse che repubblica rossa volesse dire sovvertimento d'ogni ordine, ghigliottina, battesimo, o come qui lo chiamano, *bagno di sangue* (blut-bad) è possibile: ma quei signori che l'hanno così bene ammaestrata, che hanno permesso che una creatura così tenera e così avvenente si unisse ad essi in quel coro di cannibali, potevano vedere in parte l'opera loro, se facendosi alla finestra avessero veduti i poveri fuggiaschi, i delusi campioni della repubblica rossa badese, traballanti pel vino in cui aveano sperato di affogare la coscienza della propria disperata situazione.

Così va il mondo, paga l'innocente pel reo. Ai soldati sedotti e mal andati i Zurichesi per propria difesa s'apparecchiano a dar lo sfratto; quando questi bei signori si mostrano nelle strade si fa loro di cappello, e si guardano con ammirazione.

Intanto però le cose van male in Germania. Spento il partito repubblicano, il partito moderato non sa a che appigliarsi, e i governi che vedono o credono di vedere il paese sottomesso a discrezione, cessano di più occuparsi dei bisogni, e bisogna pur dirlo, dei voleri del popolo. Il trionfo gli inebbria, eppure è così. Confesso d'aver avuto qualche fede nei consiglieri del re di Prussia, in Radetzky, in Vinke, in Bassermann, in Gagern ed altri tanti, i quali benchè aristocratici erano eminentemente e profondamente nazionali; ma mi sono ingannato. O non vogliono fare al governo quella forza che pur potrebbero per timore che non venga il partito estremo a tirar tutto a mal termine; o volendo s'avveggono di non essere da sè soli da tanto da poter riuscire, e dall'esperienza del passato diffidano della cooperazione di chi, a volere o non volere ha modo di condur seco le masse

In somma siamo al termine d'un atto. È caduto il sipario, bisogna lasciare che i violini facciano l'opera loro; che gli spettatori sbadiglino, gli attori si rivestano, e le scene si cangino nell'intermezzo. Verrà poi, se abbiamo fede, l'atto secondo, il terzo, la catastrofe. Ma le rivoluzioni son lunghe, la vita è breve; il sonno dei popoli non è cosa periodica, si sa quando comincia, non quando finisce.

Vi basti che la Prussia, l'Austria, la Russia, l'Anticristo osano tutto, a tutto si provano: il popolo tedesco dorme e per virtù propria

Più non si desta
Di qua dal suon dell'angelica tromba.

Oh direte ch'io sono impaziente! Ma che volete? Io non sono nè Noè, nè Mathusalem. Ho già aspettato da venti anni la pienezza dei tempi, e vorrei vederla io: al diavolo i posteri!

D'altronde osservate che anche nel 1848 il popolo tedesco si mosse ad imitazione altrui, non per istinto spontaneo.

Egli è per questa ragione ch'io vorrei contar piuttosto sugli Italiani. Essi nulla devono alla rivoluzione di Febbraio, se non l'aver loro guastato le uova nel paniere. L'Italia non ha bisogno di esser satellite della Francia: deve studiare il proprio destino e seguirlo. I mali con cui ha a lottare son molti e varii, lo so: ma come era essa istradata pel bene prima di quello sciagurato Febbraio? Studii bene la via per cui allora tendeva, e vi si rimetta.

Tenetevi voi, tienti tu, Piemonte, supremamente solo, inaccessibile, inesorabile. Comprati una pace onorata coll'Austria: bada a guarire dalle ferite tuttor sanguinanti: a rimetter sangue nelle vuote vene, e il tempo tuo non fallirà.

È quello il destino della casa di Savoia dai tempi di Vittorio Amedeo ai dì nostri. Iddio lo vuole. Vogliatelo anche voi Italiani! Serratevi intorno ai successori di Carlo Alberto. Passerà di moda la repubblica, passeranno i ciarlatani; ma l'amor di nazione, il desiderio di rinobilitarvi, di ripristinarvi nell'opinione dei popoli non può estinguersi in voi

Il *Lloyd* di Vienna negli ultimi suoi numeri del 7 e dell'8 luglio ragiona delle trattative di pace tra l'Austria ed il nostro governo, levando a cielo la mitezza dell'Austria e del maresciallo Radetzky a scapito (ben inteso) della moderazione e del senno dei nostri negoziatori. L'onorevole ministro degli affari esteri soprattutto è il segno prediletto dei frizzi e della ira del giornale viennese. Evidentemente l'Austria è dolente di veder preposto ella direzione delle pubbliche faccende un uomo come Massimo d'Azeglio: essa lo conosce appieno, [illegible] sa che quanto egli è assennato e prudente, altrettanto è fermo nelle sue convinzioni e tenerissimo dell'onor nazionale: perciò sarebbe lietissima di vederlo fuori del potere, e a tal uopo fa insinuare dalle sue gazzette stipendiate essere egli il principale ostacolo alla conchiusione della pace, e dovere S. M. Vittorio Emanuele II congedarlo perchè le trattative della pace giungano [illegible] fine.

Dopo aver accennato alla interruzione delle incominciate trattative, il *Lloyd* soggiunge: « *I giornali di Parigi e di Torino che affermano tal cosa tacciono accortamente la pretensione del M. Azeglio d'imporre al plenipotenziario austriaco la condizione di un'amnistia* ASSOLUTA *a favore dei fuorusciti lombardi. Se il re di Napoli allorchè la Francia e l'Inghilterra si adoperavano per ottenere un'amnistia a pro degl'insorti siciliani, rispondeva che questo essendo un atto d'interna amministrazione nessuna estera potenza doveva immischiarvisi, con maggior diritto può l'Austria far osservare al M. Azeglio, che la Sardegna nella sua qualità di vinta non può prescrivere al governo austriaco come debba esso regolarsi verso gl'insorti lombardi. Il M. Azeglio non può come presidente del consiglio dei ministri di Sardegna obbliare le vessazioni che ebbe come scrittore a soffrire negli scorsi tempi per parte della polizia di Milano, e pare ora provar piacere di accrescere invece di appianare le difficoltà che sorgono nella conclusione della pace con l'Austria. Il M. d'Azeglio è a ciò incitato e spinto dai fuorusciti lombardi, coi quali visse sempre in stretta relazione.* »

A queste asserzioni dettate con tanta sicurezza ed in tuono asseverante e categorico, noi a sola difesa dell'illustre ministro citeremo i fatti, i quali in qualunque circostanza valgono sempre infinitamente meglio delle parole.

Massimo d'Azeglio arreca nell'esercizio delle sue eminenti funzioni quella fermezza di convincimento e di principii, quella coscienza del proprio dovere, che furono guida alle sue azioni come scrittore e come privato, cittadino. Il *Lloyd* si appone al falso nel supporre ch'egli possa aver desiderio di vendetta contro

---

s'era compiaciuto ad evocar l'anarchia e l'anarchia non si faceva aspettar lungo tempo. L'ordinamento attivo e sapiente della guardia nazionale era desiderato e con viva istanza addimandato da tutti. I buoni cittadini sospiravano il momento nel quale venisse attuata quella istituzione benefica e tutelare, da cui a ragione si promettevano valido aiuto contro il disordine. Dopo lungo ed imperdonabile ritardo, il 13 marzo il ministro dell'interno rendeva di pubblica ragione una legge provvisoria intorno alla guardia nazionale, al cui comando veniva preposto il principe di Salerno zio del re dapprima, poi il tenente generale principe Pignatelli Strongoli, e più in là il generale Gabriele Pepe. Quella legge mal concepita e fatta di mal garbo aumentò il male invece di diminuirlo; e questa fu non lieve sciagura, perchè in tutte le cose di questo mondo e nelle politiche meglio che nelle altre, tutto sta a cominciar bene. Il tempo feconda i germi del bene parimenti che quelli del male: e siccome il ben principiare agevola quasi sempre e favoreggia il prospero sviluppamento successivo, così pure il cattivo incominciare promuove lo sviluppamento del male. Nè giova dire che quella legge era provvisoria e che quindi poteva essere emendata o corretta: poichè il raddrizzare un cattivo avviamento non è sempre facil cosa, ed in ogni caso meglio è far bene in sul principio anzichè essere astretti a correggere ed a migliorare. Anzi, se bene si rifletta, se l'iniziar bene una impresa qualsivoglia torna sempre a grande utilità del suo buon esito finale, è cosa necessaria e di sommo momento allorchè si tratta di una istituzione politica che per la prima volta ha vita in un paese. Che dire di una legge la quale in capo di pochi giorni di pratica, chiarisca cattiva o assai discosta dalla perfezione? Io so che il Bozzelli si scusa di aver fatta una legge poco buona intorno all'ordinamento della milizia civica allegando la gran fretta con la quale fu astretto a compilarla: ma questa difesa aggrava la colpa. Come? un ministro costituzionale poteva non sapere che statuto e guardia nazionale sono cose assolutamente inseparabili? La fretta, dite voi? Ma perchè lasciarvi sopraffare dagli eventi? Perchè starvene inoperoso? Perchè sciupare un tempo prezioso, ed aspettare il momento di esser costretto ad operare a rompicollo, col coltello alla gola? La legge del 13 marzo fu compilata a furia: ma perchè il ministero non pensò provvedere all'ordinamento della guardia nazionale sin dal 29 gennaio?

Uno dei nuovi ministri del 6 marzo poco soddisfatto dell'andamento delle cose, ne indovinò ben tosto le cagioni, e senza perdita di tempo deliberò apporvi riparo: ed era ancor tempo. Il ministro al quale intendo accennare, era Aurelio Saliceti. Poche ore di ministero bastarono a fargli capire l'origine del male, e misurarne la intensità. La macchina governativa senza moto, il paese in balìa di sè medesimo, le bollenti e fervide passioni incessantemente alimentate dagli errori de' ministri, tutto insomma il sinistro apparato dell'anarchia gli si schierava dinanzi agli occhi. Nè il Saliceti è uomo da perdersi in isterili rincrescimenti quando il male incalza ed urge il rimedio: parlò forte ed alto agli altri ministri ed al principe I suoi modi recisi e di una franchezza che rasenta se non si confonde con la durezza, spiacquero al re, e i suoi colleghi che non sapevano perdonargli di aver tentato scuotere la loro torpidezza, usufruttuarono la sfavorevole impressione da lui prodotta nell'animo del sovrano e fecero ogni opera per bandirlo dai loro consigli. Il Saliceti voleva ordinare l'amministrazione e dare al governo un impianto solido e definitivo, voleva insomma che la costituzione fosse una verità. Ciò bastò a fruttargli la taccia di *repubblicano*. Fuvvi perfino chi disse al re essere gran somiglianza fra i lineamenti di Aurelio Saliceti e quelli di Massimiliano Robespierre. La sanguinosa memoriae ollegata con questo nome sortirono l'effetto desiderato. La camarilla ed i ministri si diedero alacremente ad escogitare un pretesto per togliere il portafoglio al ministro di grazia e giustizia. L'occasione propizia non tardò ad offrirsi, e fu afferrata con premura.

Quando l'opinione pubblica è commossa ed insospettita ogni cosa fornisce argomenti di agitazione. I liberali napoletani avevano in uggia i reverendi padri della compagnia di S. Ignazio, e non avevano torto. A Napoli, come a Torino ed a Roma i gesuiti erano stati artefici spietati di mali non lievi, istrumento potente di oppressione e di tirannia. A Napoli soggiornava l'Achille, o a dir meglio il Chisciotte della rugiadosa compagnia; il padre Carlo Curci, colui che fu tanto audace da scendere in lizza contro il principe del pensiero italiano Vincenzo Gioberti. Il desiderio di veder sfrattati dal paese quei pertinaci avversarii d'ogni bene, nacque nell'animo di tutti: e siccome il governo non accennava di essere in procinto di prendere intorno a questa faccenda un provvedimento energico e soddisfacente, la popolazione si appigliò al solito espediente dei tumulti. Io sono per indole e per antico convincimento poco proclive a lodare le manifestazioni in piazza, le così dette dimostrazioni, e porto ferma opinione che il modo col quale furono cacciati i gesuiti da Genova, da Torino, da Napoli, più che ad essi nocque alla buona causa. Lo sbaglio più grande che possa venir commesso da un partito politico, è di perseguitare i suoi nemici odiati e dall'odio universale resi impotenti ad operare il male. Un giorno il signor Cousin sapientemente annoverava dalla ringhiera della Camera dei Pari di Francia fra le cagioni che produssero la risurrezione dell'ordine di Sant'Ignazio Loyola nel 1814 il modo violento della loro morte. Non è la violenza che uccide i nemici della civiltà, ma la noncuranza, il disprezzo. Vincenzo Gioberti a nome della religione, dell'Italia, della civiltà, aveva fulminato ed atterrato i gesuiti: l'ordine era trafitto nel mezzo del cuore dagli la polizia austriaca. Un ministro devoto al principe ed alla patria, per tutelare la dignità dell'uno ed il decoro dell'altra non ha mestieri di attingere le sue ispirazioni in un risentimento contro infimi agenti di bassa polizia. Il periodico viennese del resto deve sapere che l'onorevole presidente del consiglio non pensa punto a vendicarsi della polizia austriaca, e ciò per l'ottima ragione che non ebbe mai a patirne alcuna vessazione (e qui sarebbe veramente il caso di aggiungere *senza suo merito*); Massimo d'Azeglio non ha mai avuto fede nelle congiure, nelle cospirazioni e cose simili, ma bensì nei moti aperti, generali, nazionali, e perciò non essendosi mai mescolato in gare di setta, non diede mai appicco a persecuzioni contro di lui a nessuna polizia, nemmeno all'austriaca.

Con la solita veracità il *Lloyd* afferma che S. M. Vittorio Emanuele II è *stanco della parte che gli fa rappresentare il M. d'Azeglio*, contraddicendo in tal guisa l'evidenza dei fatti, perchè egli è chiaro per chiunque ha fior di senno, che qualora ciò fosse il re avrebbe un rimedio pronto e infallibile, mandar cioè il presidente del consiglio pei fatti suoi: ed il d'Azeglio che ha fatto il possibile per non esser ministro, e che volentieri cesserebbe di esserlo ove la patria non esigesse da lui il sagrifizio della sua pace e del suo riposo, avrebbe il rammarico di non più avvicinare un principe che ispira sensi di riverenza e di amore a chiunque ha la fortuna di avvicinarlo, ma sarebbe pur beato di rientrare nella vita privata.

Il *Lloyd* loda la moderazione mostrata dal feld-maresciallo Radestzky dopo la battaglia di Novara; ma la moderazione del marerciallo Radetzky non scema per nulla gli obblighi sacri che il d'Azeglio deve adempire verso il suo re e verso la nazione. Trovandosi alla testa del ministero, egli invece deve far di tutto perchè quella moderazione non si muti in esigenze indiscrete, in abuso di vittoria. Quanto all'amnistia, noi sappiamo benissimo, che il ministro costituzionale di Vittorio Emanuele II non può esigerla dall' Austria, perchè per *esigere*, bisogna *potere*. Ma nè il *Lloyd* nè chi lo fa parlare, nè l'Austria, nè il mondo potranno o dovranno esigere che un ministro piemontese abbandoni e dimentichi chi ha combattuto con noi, chi si è fidato di noi, chi si è dato a noi, chi si è in parte compromesso per noi. In questo non entra nè politica nè diplomazia: è affare di coscienza e di onore, è senso puro di dovere; e noi crederemmo fare ingiuria agli stessi uomini di stato dell' Austria se li giudicassimo incapaci di sentire che il riparare per quanto è possibile, il male di che si è stato cagione, è il primo ed il più indeclinabile di tutti i doveri. Per adempiere questo sacro debito di onore e di umanità il presidente del consiglio e tutti i ministri di S. M. sono deliberati ad esaurire tutte le prove e tutti i sacrifici, e se sarebbe follia il credere che nello stato attuale delle cose l' Austria si pieghi alle domande del nostro governo per timore di noi, è dall' altro lato ragionevole sperare ch' essa a ciò si pieghi per onor suo, e potremmo aggiungere per l'interesse dell' ordine e della tranquillità. La cosa ci par chiara ed evidente, a meno che il *Lloyd* non pensi, che nell'attribuire agli statisti austriaci sensi di umanità e di volgare preveggenza incorriamo in errore.

Quanto poi alle relazioni, che il *Lloyd* afferma esistere fra i fuorusciti Lombardi ed il ministro degli affari esteri, la nostra risposta è semplice e categorica.

Massimo d' Azeglio vede e tratta i Lombardi, ora che son profughi come li trattava e li vedeva per l'addietro quando non lo erano, e quelli che tra loro erano suoi amici lo sono ancora e lo saranno sempre. Egli non ha avuto mai costume di abbandonare nessuno, di rinnegare gli amici pel solo fatto che fossero caduti in qualche sventura. Nè questa è lode per l'onorevole ministro: i pari suoi non cangiano affetti e simpatie per mutar di tempi o per vicende di fortuna, e ciò facendo sanno benissimo di compiere un debito di galantuomo, nulla di più. Se i pubblicisti austriaci trovano strana siffatta condotta noi non possiamo far altro se non compiangerli, ed esortarli a rammentarsi che gli uomini d' onore anche quando sono ministri non cessano di essere fedeli alle loro amicizie. D' altra parte chi conosce davvicino Massimo d'Azeglio sa che nè i Lombardi, nè persona al mondo lo farebber mai declinare da ciò che egli stima suo dovere come ministro del re e come depositario responsabile dell'onore nazionale.

Che il *Lloyd* ed i suoi confratelli abbiano grande interesse a sbalzare dal potere Massimo d'Azeglio è cosa fuor di dubbio, e noi non ce ne maravigliamo. I ministri che non fanno i Rodomonti ma che operano con fermezza, che subiscono la legge della necessità ma non transigono di una sillaba a scapito dell'onore italiano e della dignità della corona Sabauda, che vogliono la libertà, non l'anarchia, che sono fedeli al principe ed alla patria; questi ministri non possono andare a sangue agli scrittori del *Lloyd*. L'avversione è naturale: noi non ce ne lamentiamo. Di una sola cosa però abbiamo diritto di stupirci; che un giornale cioè il quale pretende discorrer seriamente di politica e di diplomazia non vergogni di ricorrere ad accuse insussistenti e ridicole per assalire un ministro, ch' è collocato tant' alto nella stima di tutti gl' Italiani e nella benevoglienza del re, ed al quale gli avversarii più accaniti non negano lo squisito senso pratico, e la cognizione profonda delle cose e degli uomini. (*La Legge*).

CONTRO-PROTESTA

Il sottoscritto lesse la protesta firmata avv. Bronzini Eusebio, inserta nel giornale *il Proletario*, in data di ieri l'altro, e ripetuta integralmente nel *Messaggiere Torinese* di ieri sera, principiante colle seguenti parole: *Che la sezione seconda del terzo collegio di questa città fosse gesuitante, austricizzante, giobertiana; il che è sinonimo, è cosa che per nulla sorprende ecc.;* senza badare ai titoli ingiuriosi di cui piacque al protestante fregiare gli elettori di detta sezione, si limita ad altamente dichiarare per menzognere e falsissime le accuse tutte in detta protesta contenute, mentre non è vero che siasi in detta sezione, appena finito il primo appello, ricominciato il secondo, essendosi invece ultimato il primo verso i tre quarti dopo il meriggio, ed aspettato sin oltre l'una e mezza per ricominciare il secondo; non è vero che siansi ammesse per valide le schede portanti il semplice nome di *Gioberti*, essendosi anzi dichiarate nulle per mancanza di sufficiente indicazione; non è vero infine che siansi dal titolato Gloria o da altri elettori emesse urla, od altri segni di disapprovazione, tuttavolta che sortivano dall'urna schede col nome di *Brofferio*, per la semplicissima ragione che nessuna si trovò che portasse un tale nome.

Torino, 19 luglio 1849.

Il presidente dell'ufficio
della 2.a *sezione del* 3.o *collegio*
notaio Operti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 16 corrente ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Fascio barone Pietro, presidente capo, già consigliere di Stato, confertogli il titolo e grado di primo presidente;

Rambert di Chatillon barone Luigi, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato a consigliere nello stesso magistrato;

Gnecco conte Giuseppe Antonio, dispensato dall'ulterior esercizio della carica di consigliere nel magistrato d'appello di Casale, conferendogli il titolo ed il grado di presidente;

Caire avv. Giuseppe, nominato ad avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale, con anzianità di consigliere d'appello, e consigliere effettivo nello stesso magistrato;

Ballestrero di Castellengo conte Carlo, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, nominato ad avvocato dei poveri presso lo stesso magistrato.

— *Comitato costituzionale per le prossime elezioni.*

Elettori:

Lo Statuto nel chiamarvi ad eleggere i rappresentanti della Nazione, vi ha assicurato l'esercizio di un nobile diritto, ma vi ha imposto insieme un indeclinabile dovere.

La maggioranza degli elettori vuole la libertà, vuole l'ordine, vuole la conservazione e lo sviluppo dello Statuto di Carlo Alberto; la maggioranza degli elettori saprà far prevalere la sua volontà, col presentarsi domenica prossima alla seconda e decisiva giornata elettorale.

Chiunque per cansare un leggero incomodo si astiene dal votare, compromette con la sua negligenza l'avvenire della patria: egli mostra col fatto di essere indifferente alla conservazione dello Statuto costituzionale, che è quanto dire, ad esser libero o schiavo.

Le fazioni vegliano; ma i loro sforzi saranno impotenti se la maggioranza saprà mostrarsi non men vigilante di esse per difendere i suoi diritti, e assicurare il trionfo della ordinata libertà.

Elettori: la patria vi chiama a decidere coi vostri voti delle sue sorti: niuno di voi si mostri ritroso alla chiamata: la vostra negligenza potrebbe essere causa della sua rovina, e con essa quella dei più preziosi vostri interessi.

E voi candidati dell'opinione costituzionale, che onorati dal suffragio degli elettori, aspettate da un nuovo squittinio il loro giudizio definitivo, mostratevi ambiziosi di questo onore, quanto ne siete degni, e accrescete la giusta fiducia che i vostri concittadini hanno in voi riposta, col dichiararvi pronti ad incontrare per amor del paese le fatiche e gl'incomodi della deputazione: sappiano gli elettori che essi possono far conto sul vostro patriotismo, ed essi non esiteranno ad affidare nelle vostre mani i destini della nazione.

Pel Comitato costituzionale
Giulio.

Firenze, 15 *luglio*. — *Ordine del giorno.* — Dei mal intenzionati e perversi spargono ad arte pel paese voci calunniose a carico del militare toscano. Il ministro è in debito d'avverarle. Ma essendo e dovendo essere altrettanto il naturale e giusto difensore della verità e del decoro delle truppe che ha ora l'onore di dirigere, rende pubblicamente noto, che gli addebiti dati alla truppa stanziante in Volterra o di passaggio per Siena, non sussistono; e i rapporti ricevuti dalle autorità locali, lungi dal biasimare quelle soldatesche, recano i migliori e più completi attestati dell'ottima loro condotta.

L'armata avrà essa pure errori da lamentare. Ma chi può dirsene immune sia per mancanza di coraggio civile, sia per inerzia, sia per mal'augurate improntitudini, getti la prima pietra. Ne portammo debitamente tutti la pena.

Ma per equo discarico, non è fuor di proposito il tornar col pensiero ai 35 anni decorsi. In allora l'armata generalmente consideravasi qual pianta inutile, parassita, gravosa allo Stato e quindi il danaro impiegato per la di lei esistenza, un error del governo. Biasimavasi ogni rigor salutare: le distinzioni a cui la truppa aveva diritto, l'educazione disciplinare e istruttiva chiamavansi superfluità. Le armate non s'improvvisano. Quindi non è maraviglia se giunto il bisogno, i frutti corrisposero al mal seminato.

Sarebbe opra al di sopra dell' umano potere il presumere che in breve tempo si estirpasse i radicati difetti di 35 anni, e si creasse ad un tratto e quasi per incanto un esercito morale, disciplinato, istruito. Ma il ministro ha tal profonda fiducia nell'onoratezza e buon volere degli uffiziali, sott'uffiziali e soldati toscani, da concepire l'infallibile speranza, purchè secondato, di lasciar al paese un esercito proporzionato ai bisogni attuali, e un quadro all'occorrenza di più copiosa forza degna di sostenere l'onore e la gloria delle armi toscane e servir sempre di scudo al sovrano, alle leggi ed ai cittadini.

Li 15 luglio 1849.

De Laugier.

— In Livorno arrivarono questa mattina altri 250 emigrati di Roma, fra cui molti toscani ai quali si nega la facoltà di sbarcare.

Livorno, 16 *luglio*. — Questa mattina è arrivato da Genova il vapore *S. Giorgio*. Si ha la notizia che agli emigrati di Roma è stato accordato di scendere, a condizione di essere ritenuti in fortezza fino ad ulteriori disposizioni, eccettuati coloro che partiranno immediatamente per la Svizzera; di quest' ultima concessione non ne approfittano che i danarosi. L' ultimo atto dei triumviri romani è stata una speculazione commerciale.

Trovandosi essi a Civitavecchia con gran quantità di *buoni*, certi che non avrebbero avuto nessun valore in terra straniera, hanno comprato tutta la potassa disponibile, e ne hanno caricati dei bastimenti che hanno spedito a Marsiglia. Il dottore Mangini è tornato da Marsiglia e si è costituito prigioniero. Corre voce che il padre Gavazzi sia stato arrestato a Roma.

(*Riforma*).

Roma. — Circa i danni recati nell'assedio di Roma a S. Pietro in Vaticano, troviamo nel *Giornale di Roma* la dichiarazione seguente:

Roma *dal palazzo d'Aste*, *il* 12 *luglio* 1849. Il sottoscritto nella sua qualifica di economo della rev. fabbrica di S. Pietro in Vaticano, avendo fatto verificare dai suoi architetti i guasti avvenuti in quell'augusta mole durante l'assedio di Roma, de' quali si è menato tanto rumore da alcune gazzette, ha l'onore di significare alla E. V. di aver riconosciuto, che i medesimi sono di lievissima entità: e questi non già nella gran cupola, come si proclamava, ma bensì in altre parti, di cui facile è stato il riparo già pienamente eseguito.

Questa officiale dichiarazione, che spontaneamente si emette dal sottoscritto, altro scopo non ha, che rassicurare l' animo religioso e gentile dell'E. V., se mai avesse aggiunto fede a quanto in contrario hassi avuto l'impudenza di pubblicare in proposito dalle suddette gazzette.

Non dubita poi lo scrivente che V. E. non sia per visitare quell'ammirabile fabbricato, del quale in prevenzione si permette inviarle un'esatta descrizione: ed allora sarà egli assai felice di potere anche di viva voce esternare quei sentimenti di ossequio e di ammirazione, giustamente dovuti al merito eminente di così illustre e prode generale di generosa e cristianissima nazione, quale si è la Francia, che colla difesa della religione e dell'ordine onora l'intero mondo catttolico.

Intanto colla più alta considerazione si reca ad onore di rassegnarsi

Di Vostra Eccellenza

Devot.mo obb.mo servitore Lorenzo Lucidi
Economo della R. F. di S. Pietro.

A S. E. il sig. generale comandante
in capo, Oudinot di Reggio.

Roma, 13 *luglio*. — Secondo che ci scrive un nostro corrispondente di Narni, Garibaldi sarebbe passato di là, avrebbe messe delle imposizioni alle popolazioni, avrebbe disarmato la civica, e posti in libertà i detenuti che si trovavano nella fortezza di Narni.

(*Riforma*).

— 14 *luglio*. — Domenica prossima doveva esservi gran *Te Deum*, e poscia rivista di tutte le truppe sulla piazza di S. Pietro. Doveva ieri uscire l'avviso, ma ad un tratto andò l'ordine di sospendere questa pubblicazione. A due ore uno stampatore mi disse che era andato l'ordine di stampare l'avviso del *Te Deum*, con l'arme del Papa, e che si affiggesse nella notte. Vedremo se è vero.

Oudinot si è fatto portare al palazzo Rospigliosi, dove abita, una piccola stamperia, due torchi, e cinque o sei casse di carattere per stampare quando vuole e ciò che vuole.

Di Garibaldi nulla. Prosieguono le carcerazioni.

— *Mezzogiorno.* — Nulla di nuovo. È sortito quel tale editto pontificio di cui ho parlato sopra. Ha il solito antico formolario, cioè stemma papale, le figurine di S. Pietro e di S. Paolo, intestato il cardinale vicario Patrizi ec. ec.

Esso è affisso unicamente sulle porte delle chiese, e non per la città. Vol vedete che questi Francesi conoscono molto bene le convenienze, e che se nella sostanza il loro intervento è come qualunque altro intervento, nelle forme . . . . . oh! per le forme poi bisogna lasciarli stare. Ad ogni modo, vedremo.

(*Corrisp. dell'Avvenire*).

— Si legge nel *Giornale di Roma* del 16:

Il Consiglio superiore di amministrazione sospendendo quei giornali la pubblicazione dei quali nelle attuali circostanze gli sembrò pericolosa all'ordine pub-

---

acuti strali di quella sovrumana parola. La violenza giovò loro: non li spense, ma li fece rivivere. La palma della persecuzione è arma tremenda: è grandissimo errore fregiarne i nemici: i gesuiti sprezzati eran finiti per sempre; perseguitati divennero formidabili.

Ma poichè l'opinione pubblica pronunciavasi con tanta schiettezza, era debito del governo provvedere a soddisfarne le esigenze, e con la deliberata iniziativa togliere ogni cagione di disordini e di tumulti. Questo appunto bramava che si facesse Aurelio Saliceti, ed in questi sensi categoricamente parlò al consiglio dei ministri. Costoro presero, come si suol dire, la palla al balzo, e secondo il solito stile di coloro che non tollerano contraddizione ai loro divisamenti ed alle loro opinioni, dissero il Saliceti desiderare ciò che stava per succedere: esser egli il provocatore del chiasso e volere lo sfratto dei gesuiti per propiziarsi gli agitatori di piazza. In questa guisa gli uomini ciechi e violenti adoperano verso coloro che li avvertono dei pericoli imminenti, e li esortano a mutar strada se vogliono scansarli. La logica dei partiti procede nel consueto tenore: chi prevede il pericolo e francamente lo addita e propone i mezzi di prevenirlo e di premunirsene è imputato di desiderarlo, oppure di esserne egli stesso il promotore. Saliceti poggiando i suoi ragionamenti sulla incalzante evidenza dei fatti, suggeriva dovesse il governo assumere l'iniziativa, e con savia, ma ferma risoluzione far cessare in Napoli la presenza dei gesuiti divenuta oramai pietra di scandalo e cagione di sconcerti gravissimi. L'assennato ed opportuno consiglio parve delitto. I fatti però non si fecero aspettar molto a giustificarlo, e l'imprevidente ministero, con sommo scapito della dignità del sommo potere, fu costretto a concedere al tumulto ciò che aveva negato ai suggerimenti del buon senso e del politico accorgimento. I governi che non sanno capitolare decorosamente con la preveggenza illuminata degli eventi, son poi forzati a capitolare ignominiosamente coi moti in piazza, ed in tal guisa manomettono ed infiacchiscono l'autorità del potere. I gesuiti abbandonarono Napoli, e furono condotti sulle navi che dovevano recarli a Malta. La loro uscita dalla città venne fatta con premeditato sfoggio di durezza e con tutte le sembianze della violenza. Una lunga fila di carrozze li condusse dal largo del Mercatello dove tenevano il loro collegio fino al Molo dov'era il luogo dell'imbarco. Nell'ultima carrozza scoperta scorgevasi un vecchio agonizzante fra due suoi confratelli che gli recitavano le preci de' morenti. L'astuzia dei venerandi padri è inesauribile di espedienti; in quella emergenza usufruttuarono l'agonia per accattivarsi l'universale commmirazione, e vestire la nobile divisa di martiri e di perseguitati. Il lugubre spettacolo produsse non lieve impressione nell'animo del popolo napoletano, naturalmente immaginoso e devoto alla religione degli avi. Il ministero nulla fece per impedire l'atroce commedia recitata a spese di un moribondo, e che poteva facilmente esser cagione di scompiglio e di deplorabile agitazione.

Saliceti era infermo ed astretto suo malgrado a stare in letto. Il presidente del Consiglio gli scrisse un viglietto, nel quale bruscamente lo invitava ad intervenir prontamente nel consiglio dei ministri, ed ove non potesse avesse incontanente mandata la sua dimissione. Il tuono poco gentile, la forma inusitata della lettera chiarivano evidentemente l'intenzione dalla quale era dettata, ed il Saliceti non era uomo da aspettare gli si rinnovasse lo scortese invito. La risposta fu la demissione. Nel dicastero di grazia e giustizia gli sottentrò il magistrato Marcarelli, il quale non arrecava al ministero nessuna forza politica.

Forse un uomo di modi più concilianti del Saliceti avrebbe trovato il mezzo di far prevalere le proprie opinioni senza asprezza. Certo è che la sua ruvida franchezza gli nocque assai a corte e presso gli altri ministri, ma egli non s'apponeva al falso. Voleva ordinare davvero il governo costituzionale, ed innalzare sulle ruine dell'assolutismo l'edifizio rappresentativo: questo era l'unico mezzo di prevenire il ritorno del passato, di debellar l'anarchia, di assodare la prosperità del paese. Nè credo che il Saliceti s'avesse in mente altro pensiero: la taccia che gli venne apposta di repubblicano fu una sleale invenzione de' suoi nemici, i quali intendevano togliergli ad un tempo la popolarità e la fiducia del principe. Mi si dirà che in seguito egli accettò di far parte del primo triumvirato repubblicano di Roma: ma a questa obiezione, in apparenza inespugnabile, non è difficile la risposta. Ho già detto che il requisito principale di Aurelio Saliceti è la facoltà ordinatrice, la facoltà di organizzare un governo. Egli stava a Roma esule vivendo vita ritirata e solitaria: l'Assemblea costituente spontaneamente lo nominò triumviro a grande maggioranza di voti. Non ostante la poca fiducia nella durata del governo repubblicano, a lui parve debito di gratitudine accettare l'incarico, e studiarsi di organizzare in Roma un governo stabile e regolare. A questa meta e non ad altra miravano i suoi sforzi, ed egli non fu certo complice della follia e dell'iniquità altrui. Il partito costituzionale napoletano è debitore al Bozzelli ed ai suoi colleghi d'aver perduto un uomo della tempra del Saliceti. Quei ministri ebbero la trista prerogativa di alienare dal governo uno degli uomini che meglio d'ogni altro avrebbe contribuito a render vero in fatti e praticabile il sistema costituzionale.

Giuseppe Massari.

* * *

blico, non intende rendersi solidale di quelli che ha autorizzato: compariranno questi a loro rischio e sotto la loro responsabilità. Il Consiglio ha stabilito di non tollerare alcun tentativo di qualunque natura.

Roma, 13. — Roma è tranquillissima. Si prosiegue al riordinamento delle cose più politiche che amministrative. Ieri, mi si dice, fosse arrestato Calvagni, che gli abbiano trovato del danaro nella somma circa di 30 mila scudi. Degli editti non te ne parlo giacchè gli troverai sul giornale romano. Fu sospeso il giornale *La Speranza:* questo foglio era stato pubblicato senza darlo alla censura o rivista.

Garibaldi sembra abbia divise in più colonne le sue truppe e buttate per quei poveri paesi. Si dice che gli Spagnuoli in 10,000, abbandonato Velletri ai Francesi, vadano con tutte le loro artiglierie ad *assalirlo*, ma credo che ci avranno da fare un pezzo. Perugia è governo pontificio, come già facilmente avrai veduto dagli editti emanati in quella città. L'affare dei boni diviene serio. A Roma si bollano, monsignor Bedini non li accetta: a Spoleto (neutro ancora) circolano poco senza bollo. Le dative sono riscosse in un paese per gli Austriaci, in un altro per il Papa, in uno per non si sa chi: a Spoleto però e circondario ci pensa Garibaldi a riscuotersele per sè. Speriamo che tutto si accomoderà. In Roma, oltre agli indirizzi che circolano per il ritorno del Papa da sottoscriversi, vi è pure una questua giusta ed onorifica per accumulare un poco di danaro per dare lavoro agli operai oziosi, come ce ne ha dato esempio l'officialità francese ed Oudinot. Si dice Pio IX a Napoli.

(*Statuto*).

Roma, 14. — Calvagni che era sotto la protezione di un incaricato d'affari del Brasile è stato messo di nuovo in libertà, trovandogli 7,000 scudi solamente (almeno così si dice).

Roma seguita ad essere tranquillissima, e tutto procede con ordine per il riorganizzamento di tutto. Credo che l'affare de' boni sia un punto brutto per qualunque governo sarà messo nello Stato. Bologna, Ancona, Perugia, Velletri, è governo pontificio. Roma, Viterbo non si sa ancora. Spoleto sempre neutro. In Ancona sono annullati tutti i boni del passato governo. Di Garibaldi, e compagni non se ne sa nulla di particolare.

Molti stanchi della passata anarchia hanno formato, come accade sempre dopo una rivoluzione che ha leso infiniti materiali interessi, un partito che chiamerebbesi bene di quietisti. Essi sarebbero pronti ad accettare quel poco che si può salvare, pure di non prolungare la crisi.

Ciò è doloroso in quantochè questi forse non riflettono che ordine durevole non si ha rientrando in un' epoca di transizione, che tale sarebbe quella che sta per cominciare, se in luogo d'un governo rappresentativo si avesse, non dico il governo dei preti assoluto, ma anche il consultivo. Questo sarebbe da una parte in lotta continua col potere, mirerebbe naturalmente a trasformarsi, e quando non lo volesse, lo vi sarebbe naturalmente spinto dall'universalità delle popolazioni le quali terrebbero sempre come stato insopportabile l'essere governato diversamente dalle promesse giurate del principe, e diversamente dalle altre provincie italiane. La tendenza di assimilarsi che sarà sempre irresistibile nei popoli italiani non lascierà la tranquillità durevole che questi signori sperano a questo miserando paese, finchè se ne vorrà fare uno stato eccezionale e *sostanzialmente* in maniera diversa governato.

(*Statuto*).

Dalle vicinanze di Orvieto 13 *luglio.*

Qui si attende Garibaldi a momenti. Sembra che la solita fazione di esagerati, a dispetto della maggioranza della popolazione, voglia introdurre in città questa banda per tentarvi una resistenza, che sperano possibile stante la forza del sito. Il terrore della popolazione è grande. Quanti hanno potuto fuggire sono fuggiti. Ora però s'impedisce l'uscita dalla città, minacciando ai fuggiaschi di acquartierargli in casa i soldati che stanno per entrare. Non intendiamo come da Viterbo non si avanzino i Francesi come si aspettava e sperava a risparmio di mali maggiori.

(*Statuto*).

Roma, 14 *luglio.* — Il generale Oudinot ha pubblicato il proclama che segue:

« Dopo il nostro ingresso nella vostra città, indubbie testimonianze di simpatie, numerosi indirizzi hanno provato che Roma non attendeva che l'istante in cui, liberata da un regime di oppressione e di anarchia, potesse di nuovo far mostra della sua fedeltà e della sua gratitudine verso il generoso pontefice, cui ella è debitrice delle iniziate libertà.

« La Francia non ha giammai posto in dubbio l'esistenza di questi sentimenti.

« Restaurando oggi nella capitale del mondo cristiano la sovranità temporale del Capo della Chiesa, ella pone ad effetto i voti ardenti del mondo cattolico.

« Fino dal suo ascendere alla dignità suprema l'illustre Pio IX ha dato prove dei sentimenti generosi di cui è animato verso il suo popolo.

« Il sovrano pontefice apprezza i vostri desiderii, i vostri bisogni : *la Francia lo sa.* La vostra fiducia non sarà delusa.

Roma, 14 luglio 1849.

Il generale in capo
Oudinot di Reggio.

— Un ordine del generale annunzia un *Tedeum* pel 15 (*vedi più sotto*) cui assisteranno tutti i corpi di guarnigione. Alla rivista che succederà alla funzione assisteranno le truppe romane alla sinistra delle francesi. Una salve di 100 colpi annunzierà l'istante in cui sarà inalberata la bandiera pontificia. A nome del Governo francese saranno distribuiti dei soccorsi agli indigenti.

— Annullato il decreto del triumvirato, in data 5 maggio, è richiamata in vigore la tariffa doganale del 1830, ed i cambiamenti successivamente introdotti nell'introduzione od estrazione di merci e generi doganali negli Stati romani.

— L'altro ieri i nostri carabinieri cambiarono i bottoni all'uniforme, tolsero quelli coll'aquila romana, e sostituirono quelli col triregno e le chiavi. Inoltre misero tutti l'incerato sul cappello. Il motivo fu che avevano tolta la coccarda tricolore, e ripristinato il bianco ed il giallo, e perchè non si vedesse prima dell'ora stabilita fu coperto coll' incerato. Proprio come si fa alle statue che si velano coi pampani.

— A Castello fu tolta ieri l'asta che regge la bandiera. Dicesi che se ne debbano porre due lateralmente all'Angelo, una per reggere la bandiera francese, l'altra per reggere la papale.

— Il generale Morris, spedito da Oudinot a Viterbo per rimettervi l'*ordine*, ha nominato un nuovo preside ed emesso varie disposizioni, fra le quali quella che minaccia l'immediata fucilazione ai cittadini che porteranno armi nascoste, e la cui *buona condotta morale non sia certa!* I forestieri che portarono le armi contro i Francesi saranno cacciati e rinviati ai loro paesi.

— Son usciti dal forte Sant'Angelo anche il tenente Monari, i collaboratori Blasi e Giansanti, ed il civico D'Andrei, tutti detenuti come addetti al generale Zamboni.

(*Cost. Rom.*).

— Il capo popolo del rione Trevi fu arrestato.

— Il sig. avv. Pietro Tinelli, antico assessore del Ministero dell'interno, vi riprende provvisoriamente fin da questo giorno le sue funzioni.

Esso è incaricato di organizzare il servizio del suddetto Ministero.

— Si dice che per togliere buon numevo di gioventù oziosa possa aver luogo una leva militare. Vogliono alcuni che il numero dei buoni in circolazione ascenda a 7 in 8 milioni di scudi romani. A fine di estinguerli si fa il progetto di apporre un testatico, diminuendo altresì di poco il valore nominale di essi. Si dice che un tal Zampi di Bologna venga scelto governatore di Roma.

— È voce che quest'oggi debbano giungere in Roma tre commissarii pontificii, cioè i cardinali Amat, Della Genga e Brunetti.

(Monit. Tosc.).

— *Ordine generale.* — Domenica prossima (15 luglio) nella Basilica Vaticana sarà celebrato un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie pel felice esito delle armi francesi in Italia, e per lo ristabilimento dell'autorità pontificia. Tutti i corpi di guarnigione di Roma assisteranno a questa cerimonia religiosa, che avrà luogo alle 4 pomeridiane.

Eguale solennità sarà ripetuta in ciascuno degli accantonamenti occupati dall'armata.

Dopo il *Te Deum* sarà passata una grande rivista. Le truppe Romane vi saranno presenti, e prenderanno la sinistra dei corpi francesi di simile arma.

Una salve di 100 colpi tirata da Castel S. Angelo annunzierà alla città l'istante in cui la bandiera pontificia sarà inalberata.

Tutti gli edificii pubblici saranno illuminati nella sera.

Dei soccorsi a domicilio saranno distribuiti agli indigenti a nome del governo francese.

La ritirata batterà alle ore 10.

Roma, 14 luglio 1849. *Il generale in capo*
Oudinot di Reggio.

— Per accrescere maggiormente la solennità di domani, nella quale si rendono pubbliche grazie all'Altissimo datore della pace, il signor generale comandante in capo ha ordinato che sieno messi in libertà tutti gli uffiziali dell'esercito Romano che furono fatti prigionieri e sono in Civitavecchia.

— Dopo il giorno 2 luglio sono stati arrestati in Roma trentasei individui, come prevenuti di diversi delitti o misfatti; essi saran giudicati nel più breve termine, ed in conformità delle leggi militari.

(Giorn. di Roma).

Roma, 14 *luglio.* — Si attendono i commissarii per proclamare la forma del governo. Garibaldi è ridotto con poca gente; ha avvertito i suoi soldati, che chi se ne vuole andare è libero. È stato stretto da tutte le parti; la prima brigata di fanteria francese gl'impedisce, avendo occupato Frascati e Tivoli, di entrare nel Napoletano: una colonna mobile di cavalleria e fanteria sotto gli ordini del general Morris si dirige verso Viterbo, coprendo così Civitavecchia, Corneto e Narni. Garibaldi si diresse verso Perugia, si dice sia a Todi.

Garibaldi ha occupato Casigliano (sul confine dello Stato romano) e vi si trovava alla partenza del corriere.

(Costituzionale).

— Corrispondenze degne di fede (così la *Bandiera del Popolo*) ci annunziano essere il generale Garibaldi entrato in Toscana a capo di 6 a 7000 uomini, nel mentre che gli alleati austro-franco-croati lo cercavano dalla parte di Napoli.

Perugia. — Scrivono allo *Statuto*, che Perugia era stata messa in istato d'assedio, e si procedeva al disarmo della guardia nazionale. A Terni si sapeva essere alcune bande armate, che si supponevano i legionari di Forbes e gli avanzi della colonna Pianciani.

Ancona. — Il *Democratico* di questa città, che dopo gli ultimi avvenimenti avea sospese le sue pubblicazioni, è ritornato alla luce riassumendo il primo nome di *Piceno.*

Frosinone, 10 *luglio.* — La provincia di Campagna è nuovamente occupata dalle regie truppe napolitane, mentre le truppe spagnuole occupano la marittima. Il commissario straordinario di S. Santità per le due suaccennate provincie è monsignor Berardi Ceccanese, che risiede in Velletri.

(*Cost. Rom.*)

Civitavecchia, 14 *luglio.* — Una notificazione del comandante Ardant avvisa il pubblico, che domani sarà celebrato un solenne *Tedeum* pel successo delle armi francesi ed il ristabilimento delle autorità pontificie. Gli edifizii pubblici saranno illuminati, e gli ufficiali prigionieri qui detenuti saranno provvisoriamente e sotto parola d'onore posti in libertà in detto giorno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra. — Il *Globe* del 14 luglio dice che l'arrivo del signor Drouyn de Lhuys a Londra, in qualità di ambasciatore della repubblica francese, sarà salutato da tutte le classi della società politica. La sua franchezza e la sua cortesia, ben note, gli garantiscono un favorevole ricevimento. Egli coopererà cordialmente con lord Palmerston per la soluzione di diverse quistioni nelle quali il suo buon volere e la sua abilità amministrativa saranno del più felice effetto.

— Il *Times* fa le seguenti riflessioni intorno alla vittoria ottenuta dai Danesi sulle truppe alemanne innanzi a Fridericia :

Sebbene godiamo del castigo severo inflitto ad una ingiusta causa, ad un'agressione non provocata, pure diremo che una tale vittoria sarebbe giunta molto inopportuna, quando avesse dovuto produrre l'interruzione delle trattative per la pace che stavansi conchiudendo a Berlino. I nostri lettori sanno che i negoziati aperti a Londra sotto gli auspici di lord Palmerston arenaronsi compiutamente perchè il governo britannico non si fondò, come quei di Francia e di Russia, sul terreno innalzato dalla buona fede e dalla politica, ma voleva fare una transazione che non piaceva ad alcuno dei due partiti. Gl'interessi del commercio britannico continuarono a soffrire, ma la nostra diplomazia non ha potuto far nulla, essa non ha protestato, nè dato avviso, supponendo pure che la guerra si continuasse in seguito ad una tacita connivenza. Checchè ne sia, una negoziazione diretta veniva continuata recentemente a Berlino con migliore speranza di successo.

Il re di Prussia ed i ministri suoi si vergognavano della via in cui erano stati spinti dallo schiamazzo popolare e dall'Assemblea di Francoforte, e si poteva finalmente sperare che la pace sarebbe stata conchiusa. Noi confidiamo che la sconfitta del partito dei ducati non condurrà gli Alemanni ad identificare di nuovo il loro onor nazionale con quella causa, e che i governi avranno il coraggio e la fermezza necessaria per concludere il trattato.

Poichè, se la Prussia e l'Alemagna pretendessero di gettare tutte le loro forze militari nel centro, essi rigetterebbero infallibilmente le truppe danesi nelle loro isole e nelle loro fortezze, ma sveglierebbero inoltre più che mai la giusta opposizione dei principali gabinetti del Continente ad un intervento. E chi deve intanto dismettere o prendere il carattere ben delineato di una guerra straniera contro la Danimarca? Così il momento attuale è il più critico certamente dopo il principio delle ostilità.

Se la Prussia avesse l'imprudenza di gettare nuove truppe nei ducati per vendicare la sconfitta dei corpi franchi dello Schleswig-Holstein, noi potremmo facilmente indicare le conseguenze del mutamento che ne risulterebbe nella posizione della Danimarca in faccia alla Francia ed alla Russia. Ma lasciando a parte pel momento questa importante questione, noi dobbiamo far notare l'effetto prodotto nei tre reami Scandinavi dalle aggressioni dei loro vicini di Alemagna.

La Svezia, la Norvegia e la Danimarca hanno sentito con più forza che mai come i loro interessi politici i più elevati erano uniti con legami ancor più forti che non fossero quelli della storia e della razza. Questi popoli trovarono vile ed irragionevole che il più debole dei membri dell'antica loro confederazione venisse attaccato in nome dell'onore nazionale germanico, senza poter invocare il soccorso attivo dei suoi alleati. Dal Capo-Nord fino al Sund, non havvi che un sentimento per la causa della Scandinavia attaccata nello Schleswig.

L'eventualità che ha dato origine a quelle violente querele, la previsione cioè, della morte dell'attuale re di Danimarca senza figli, potrebbe più tardi facilitare il grande progetto nazionale di una unione delle tre corone, il che sarebbe la soluzione popolare e politica di codeste difficoltà.

Holstein e Lauenbourg seguirebbero la linea mascolina come feudi germanici e la Danimarca unita alla Svezia dagli stessi vincoli della Norvegia, ricupererebbe e conserverebbe unita a questo reame l'importanza politica e la prosperità che appartengono ad istituzioni libere, alla sua postura geografica ed all'energico carattere de'suoi nazionali.

FRANCIA. — Parigi, 15 *luglio.* — Ciò che l'opposizione diceva primachè fosse conosciuto il risultamento delle elezioni lo dice tuttavia. Ciò che paralizzò i suoi conati e produsse la sua disfatta è lo stato d'assedio. Sotto l'impero delle leggi ordinarie e delle libertà ch'esse consacrano essa avrebbe mantenuti e accresciuti i vantaggi riportati da lei nelle ultime elezioni. Ma tutto le mancò ad un tempo: la sua stampa fu confiscata o inceppata, le sue riunioni elettorali paralizzate, se ne diffamarono i candidati, senzachè essa potesse darsi la soddisfazione di render ingiuria per ingiuria. Brevemente le elezioni di Parigi si fecero sotto l'impressione del terrore, e questo terrore pesò unicamente sui socialisti.

Il signor Dufaure aveva giudicato sì bene queste menzognere declamazioni, che l'opposizione non le avrebbe rinnovate se avesse avuto altro mezzo di colorire la sua sconfitta. Ma come fare? Forsechè un partito si rassegna mai a dirsi vinto? confessa che le sue file si diradano? Si sa benissimo che sia questo stato d'assedio, ma in mancanza d'altro espediente, uno si nasconde ancora dietro questa trincea mantellata, e tutte le voci della stampa opponente si accordano in accusare lo stato d'assedio.

Questi giornali non vi pensano. Non rendono giustizia a se stessi: per quanto dipendè da loro la causa cui sono devoti fu energicamente difesa. Lo stato d'assedio non interdiceva loro che una cosa, la chiamata all'armi ed all'insurrezione. S'immaginerebbero per avventura che avrebbero riuscito meglio ove avessero potuto provocare la guerra civile? Sarebbe un calunniar sè ed il pubblico.

Essi non avrebbero usato di quella libertà cui reclamano, e noi non vogliamo altra prova che la condotta da loro tenuta a' 13 giugno. La chiamata alle armi, pubblicata da alcuni de'più violenti fogli dell'opposizione, fu scartata da tutti gli altri fogli dell'opposizione. Ciò che la loro sensatezza, il loro patriotismo gli vietò di fare alla vigilia di una battaglia nella strada, e quando si trattava di una rivoluzione, si sarebbero forse creduti autorizzati a farlo alla vigilia di una semplice lotta elettorale e per far riuscire dei candidati mediocri? Certamente no.

Quanto al loro pubblico, la calunnia non è meno flagrante. La stampa opponente s'immagina sempre aver a che fare con lettori violenti, rotti, spingenti tutto all'estremo, cui la sperienza non insegna nulla. Essa s'inganna. Nella popolazione parigina ha un gran numero di cittadini, cui le folli promesse del socialismo aveano fuorviato, ma le illusioni si dissipano a misura che si sviluppano gli evenimenti, e sapete voi che giova ad aprir gli occhi della moltitudine? Precisamente gli atti di violenza che si commisero, il sistema organizzato di perturbazione e di disordine che si scorse chiaramente ai 13 giugno: in vece di mascherar accortamente l'abisso ove vogliono precipitare la nostra società, lo si scoperse a tutti. I più ardenti si raffreddarono a questa vista, e tutti i buoni istinti che dormicchiavano nell'anima si rivoltarono all'idea dei disastri che alcuni ambiziosi ammucchiavano sulla patria. La violenza dei 13 giugno produsse la disfatta che toccarono i socialisti agli 8 giugno. Non ricerchisi altra causa.

— Il *National* vuol essere un giornale molto grave; almeno esso godeva di questa fama più o meno usurpata, ma ora non c'è più mezzo d'illudersi: le carote che spaccia fanno ridere i più intrepidi suoi lettori. Non è guari egli annunziava che il signor Thiers si fosse recato a Londra per far visita all'antica famiglia reale. Enorme carota. Gli risposero (e si poteva risparmiar la spesa) che il signor Thiers erasi recato a Valenciennes per sue bisogne; ma il *National* vuole ciò nonostante far ingollare al pubblico la sua carota, persuaso che una menzogna ripetuta tre volte, con accompagnamento di circostanze immaginarie, sarà ricevuta come una verità incontestabile. Così fece per 18 anni e finì per riuscire con immenso pregiudizio del paese. È vero che gli occhi si sono finalmente aperti, ma tardi. Il *National* facendo capitale sulla credulità de'lettori persiste ad affermare che il signor Thiers andò a Londra, e la prova ne è che Valenciennes è presso Ostenda e che la signora duchessa d'Orleans s'imbarcò ivi qualche tempo fa per l'Inghilterra! Non è una spiritosa invenzione?

— Per decreto in data del 13 di questo mese, il sig. generale de Lamoriciare, rappresentante del popolo, è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica in missione temporaria presso S. M. l'imperatore di Russia.

(Moniteur)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ricaviamo dal *Courrier Suisse* del 16, che il signor Sigel è giunto a Zurigo mercoledì dopo mezzogiorno. Egli era in carrozza insieme ai suoi ufficiali di Stato Maggiore; un'altra carrozza conteneva dei capi dei corpi franchi in *blouses* con sciarpe rosse. Erano seguiti da un certo numero di cavalieri e di officiali a cavallo; tutti erano sorpresi di vedere come gli officiali avessero conservate le loro armi.

Erano giunti a Zurigo nello stesso giorno 250 soldati di fanteria; si attendeva l'artiglieria, più di trenta pezzi con una quantità di furgoni.

Secondo un giornale, il corpo di Sigel, al momento del suo ingresso in Isvizzera, avrebbe contato più di 4,000 uomini, dei quali 2,000 circa avrebbero deposte le armi a Rheinau, 1,400 sarebbero entrati da Eglisau con la maggior parte dell'artiglieria, e 500 cavalli ed un migliaio sarebbe passato sul territorio Argoviano.

I rifuggiati di Costanza hanno anch' essi passata la frontiera. Così, salvo la presa di Rastadt, tutto è finito nel gran ducato di Baden. Il corpo ch'era a Costanza è giunto a Kreuzlingen (Turgovia) nella notte di martedì a mercoledì in numero di 6 a 7,000 uomini, coi triumviri Gögg e Werner ed altre notabilità dell'insurrezione. Essi avevano seco loro 9 pezzi di cannoni. Si andava a ripartirli sui diversi punti del cantone. Costanza è stata occupata mercoledì da 4500 Essesi, infanteria, cavalleria e artiglieria, del corpo Peucker.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica l'indirizzo che la deputazione della città e provincia di Verona presentò in solenne udienza a S. M. l'imperatore.

« Maestà! La congregazione provinciale di Verona nel regno lombardo-veneto si presenta dinanzi a V. M. per esporle i sensi di devozione ed omaggio, quali già li esponeva al di lei augusto antecessore, nella fausta occasione della sua assunzione al trono.

« Nella coscienza di compiere un atto che scaturisce da un intimo sentimento di ossequio spera che Vostra Maestà vorrà nella sua clemenza degnarsi di graziosamente accoglierlo, ed accordare anch' essa la sovrana sua grazia ad una città e provincia che fu sempre dagli augusti suoi antecessori trattata con benevolenza e distinta con particolari benefizi.

« L'innalzamento di Vostra Maestà al trono degli eccelsi suoi antecessori, salutato con gioia da tutti i sudditi, sarà benedetto da tutti quelli cui toccherà il prezioso dono della sovrana sua grazia.

« Questa sovrana grazia servirà al mondo intiero di prova che la divina Provvidenza, la quale circondò di sì grande potenza la Maestà Vostra, la sceglieva in pari tempo a dispensatore de' suoi attributi, conferendo a Vostra Maestà il volere d' impiegare i medesimi a beneficio della provincia di Verona e de' suoi popoli.

« A fine di ciò condurre magnanimamente a compimento, possa la Maestà Vostra percorrere la terrestre carriera ricolmo di felicità e di gloria, e circondato dallo splendore della giovinezza fino alla serenità deo più tardi anni (!!!) »

Sua Maestà si è quindi degnata di rispondere le seguenti parole nella lingua del paese:

« Con vero piacere ricevo io le proteste di lealtà e devozione, di che voi mi presentate l'espressione a nome della città e provincia di Verona.

« Dite ai vostri committenti, che i miei sforzi non saranno appieno appagati, se non quando non solo essi godranno in tutta la misura di quei maturi tesori, con cui il Cielo ha benedetto le loro belle contrade, ma li vedrò nel pieno godimento di tutt' i beneficii che pace, ordine e ben ordinate istituzioni politiche possono dare ad un paese.

« Nutro speranza che la leale cooperazione di tutt' i buoni cittadini mi appoggierà nel più efficace modo nel rapido conseguimento di questo scopo ».

NOTIZIE DEL MATTINO.

Annemasse et Reignier — Mongellaz quasi all'unanimità.

S. Julien et Thorens — Ballottaggio tra Pissard (159) e Bastian (151).

Pinerolo — Fer.

Bonneville — Jacquier.

Firenze, 16 *luglio.* — La notte veniente alle due partirà il primo reggimento toscano per il confine di Romagna. Si teme che Garibaldi voglia forzarlo, o almeno che alcuni dei suoi soldati che vanno disperdendosi entrino in Toscana e facciano danni e violenze nei paesi limitrofi.

— Garibaldi, a quanto si dice, è sull'Appennino toscano.

Roma, 15 *luglio.* — Una notificazione del prefetto di polizia reca, che per ordine del generale in capo, a datare di questo giorno, tutti i giornali sono soppressi, all'eccezione del giornale officiale col titolo di *Giornale di Roma.*

Qualunque giornale comparirà alla luce sarà immediatamente sequestrato, ed i redattori verranno perseguitati con tutto il rigore delle leggi.

(*Monit. Tosc.*).

— Si è voluto obbligare il municipio romano d' inviare una deputazione a Gaeta per richiamare il Papa; ma esso, coerente ai suoi principii, ha preferito dare la sua demissione, accompagnandola di un indirizzo.

Borsa di Parigi, 16 *luglio.* — I fondi pubblici furono pesanti durante tutta la borsa, senzachè se ne sappia il motivo. Ora che le grandi quistioni che hanno vivamente agitata l'Europa sono quasi risolte, si comincia a pensar agli accatti che la maggior parte delle potenze dovranno fare per metter i bilanci in equilibrio. Questa idea sembra dominar oggi alla borsa e recarvi alquanta freddezza. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 87, 60 in diminuzione di 25 cc. e il 3 0[0 a 53, 60 in diminuzione di 30 cc.

— Scrivesi da Berlino in data 13 luglio:

L'armistizio colla Danimarca è concluso fino al primo gennaio: potrà essere prorogato. Il blocco verrà tolto e la Danimarca restituirà i navigli catturati, appena le truppe dell'impero sarannosi ritirate dietro una linea di demarcazione, da Flensbourg a Tondeyn. Durante l'armistizio un governo particolare verrà stabilito per lo Schleswig.

(*Débats*).

Marsiglia, 16 *luglio.* — Il principe di Canino giunse sabbato a Marsiglia, ma non vi si trattenne, e continuò il suo viaggio per Londra, munito di un passaporto americano.

(*Gazette du Midi*).

Agram, 11 *luglio.* — Scrivono al *Corrispondente austriaco.* Ieri è giunta la nuova che il feld-maresciallo Nugent con 14 battaglioni d'infanteria e 6 squadroni di cavalleria era giunto in Warasdino ed aveva piantato colà il suo quartier generale.

La notizia sparsasi ieri della nuova battaglia del bano coi Magiari presso Topolya e Cartaver, sembra che non si confermi, benchè reiterate lettere giunte da Essek parlino di ciò con certezza. Anzi molti pretendono d'aver udito il rimbombo del cannone.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 21 Luglio 1849.** **N.° 484.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

20 *Luglio.*

ELEZIONI.

Noi non abbiam voluto esagerare, nè crediamo di avere col fatto esagerato per nulla le cifre delle elezioni. Abbiam cercato di tenerne un conto scrupolosamente esatto, e con sorpresa troviamo in un giornale dell'opposizione una cifra affatto diversa dalla nostra, e tanto diversa che ci toglie la possibilità di attribuirla ad un semplice equivoco. Fra il nostro calcalo e quello che oggi ci dà l'*Opinione*, corre la differenza che ognuno vedrà ne' numeri seguenti.

Elezioni definitive:

Secondo noi	68,	secondo l'*Opinione*	69.
Moderati	38 . . .	id. . . .	27.
Democratici	30 . . .	id. . . .	42.

Una sola avvertenza può forse spiegare l'enigma. L'*Opinione* si serve delle parole *Ministeriali* ed *Opposizione*. Noi le abbiamo evitate, perchè ci sarebbe impossibile il penetrare nell'intimo de' deputati, e scoprirvi le loro personali disposizioni intorno ai ministri. Noi parliamo di sistema e non di persone. Intendiamo per *moderati* coloro che dividono i nostri principii e detestano, poco più o poco meno, le esorbitanze della *Concordia*. Quanto ai *democratici*, non vorremmo che si cada in qualche pernicioso equivoco: noi non intendiamo coloro che abbiano principii democratici (nel qual caso reclameremmo per noi il diritto di appartenervi) ma coloro che si servono della parola per dar libero passo, fra la moltitudine incauta, a tutte le loro opinioni e a tutti i loro interessi.

In generale perciò chiamiamo *democratici*, e li distinguiamo da noi, gli uomini che riguardano l'opposizione come un mestiere, e la fanno per farla, e non cessano di farla se non quando trovano pervenuti al potere, o se stessi, o i loro amici a cui possano strappare impieghi, diplomatiche missioni, danaro, concessioni d'ogni maniera, ecc.

Chiamiamo *democratici* gli uomini che afferrando l'idea favorita del giorno, la gonfiano, la stemprano, la trombettano, la vestono di tutte le forme più seducenti, e la condannano a servire di mezzo a' loro ambiziosi disegni; gli uomini, per esempio, che urlarono per quattro mesi domandando la PRONTA GUERRA, che presero i portafogli sotto gli auspizi della pronta guerra, e poi stettero tre mesi al potere trovando sempre inopportuna la guerra, e poi finirono col non saperla nè anco apparecchiare, col non sapere nè anco scoprire ed attraversare i disegni de' *traditori*, com'essi dicono.

Chiamiamo *democratici* gli uomini che a nome della democrazia combattono le leggi più *democratiche*; che oggi vi domandano una *costituente italiana* a suffragio universale, e domani vi provano « all'evidenza » che il suffragio universale in Piemonte sarebbe un principio rovinoso alla libertà (cioè al loro partito).

Chiamiamo *democratici* gli uomini che per ben tre mesi, dopo la battaglia di Novara, continuavano a gridare: « guerra! la pace è, e sarà sempre impossibile! » e il quarto mese, temendo la ripulsa degli elettori, si presentarono con un programma di pace, e pretesero anzi provarvi che la pace è ciò che essi avevano sempre voluto!

Chiamiamo *democratici* gli uomini che vanno in deliquio per le patriottiche imprese di un Reta; e poi spargono diffidenze e scellerate calunnie su certi NOMI, davanti ai quali, se avessero un atomo di sentimento nazionale, dovrebbero sapere immolare ogni pensiero secreto, per incarnarvi una sola idea, l'idea dell'avvenire d'Italia.

Chiamiamo *democratici* tutta quella ciurmaglia di parolai, che razzolando le vecchie e sterili metafore dell'*Ami du peuple*, pretendono niente meno che a dominare con quattro frasi l'umana intelligenza non solo, ma gli eserciti e i Gabinetti.

Chiamiamo *democratici* tutti quei moscherini politici che il calore dello Statuto trasse dalle tenebre dell'assolutismo; e privi d'idee, d'esperienza, di studii, credono grandeggiare sull'universo, dando del *dottrinario* a chiunque non divida la loro crassa ignoranza.

Chiamiamo *democratici* coloro che dopo aver dato al Piemonte, all'Italia, all'Europa tante prove d'incapacità e di malafede, oggi, oggi stesso osano ancora dirigersi ai nostri elettori e chiedere il loro aiuto perchè li mettano nuovamente in istato di riprendere LA DIREZIONE DEL POTERE!!

Ognuno intende adunque che la parola *democratici* in bocca nostra, diretta ad uomini tali, non sarebbe che una pretta ironia. Se si vuol presa sul serio, non è che l'abuso della parola; se si vuol tradotta o indicata con un segno materiale, significa *partigiani della Concordia*.

Noi non diremo che tutti i segni caratteristici di quel partito si riuniscano negli uomini a' quali una porzione dei collegii in provincia ha già dato la preferenza; non diremo nè anco che le loro antiche convinzioni siano così radicate nell'animo loro da farci oramai disperare di una Camera, nella quale il partito della *Concordia* è già arrivato a contare 38 voti su 68. All'incontro vogliamo abbandonarci al rischio di una estrema delusione, e supporre che il senno, la moderazione, le proteste, le nuove professioni di fede, le promesse che nel delirio della febbre elettorale scapparono a quel giornale, e che si sono con ammirabile disciplina riprodotte nei cento suoi organi subalterni e ne' tanti indirizzi agli elettori che ci sono piovuti da tutti i lati; tutto questo vogliamo supporre che non sia un ultimo tratto di gesuitismo ben calcolato, ma sia piuttosto un atto di rassegnazione che i proprii sbagli e la forza degli avvenimenti giungono finalmente a strappare da quel partito. In questa ipotesi, che la *Concordia* sarà contenta di vedere ammessa da noi, non possiamo che esclamare: tanto meglio dunque per il paese!

I *democratici* credono averci confuso con una replica perentoria, allorchè si son tanto affaticati a giurare che le loro intenzioni son ben lontane da quelle che i loro avversarii han supposto. E non s'accorgono dunque ch'è questo il modo di darci solennemente ragione?

O non son essi quei tali che furono fin adesso; e in tal caso la quistione è finita, ci troveremo insieme ad una sola e medesima impresa, ch'è quella di salvare la libertà.

O sono appunto que' tali; e allora perchè andar cercando una maschera che tra poco, da qui a domani, saran costretti a levarsi un'altra volta dal viso? Animo! parlino agli elettori come parlavano fino all'altr'ieri; promettano di sollevar le montagne colla loro eloquenza della tribuna; tornino a quelle felici ispirazioni delle leve in massa, de' *mezzi rivoluzionarii*, ecc.; animo, vi tornino pure: ci sono ancora de' gonzi pronti a batter loro le mani; abbiano almeno il coraggio del ciarlatano!

Ma noi, per altro, mettiamo l'argomento nel suo doppio aspetto all'unico fine di far omaggio alla necessità della logica. Se poi si vuole che diamo libero sfogo all'impulso dei nostri presentimenti, diremo a quegli elettori che siano ancora perplessi sul voto da profferire domani: non credete a tante belle parole; non vi fidate di un partito che da un giorno all'altro muta bandiera, sistemi e tendenze; non vi lasciate sedurre da questi politici farisei, che han sempre sulle labbra la lettera dello Statuto, e si riserbano in cuore di calpestarne lo spirito a proprio ed esclusivo profitto, dal momento che voi col vostro voto li avrete fatti potenti; preferite gli uomini *noti* agli uomini *nuovi*; preferite le istituzioni ai colpi di scena, il paese al partito, l'Italia alla *Concordia!*

AGLI ELETTORI DI TORINO.

Domenica è il giorno della gran prova per voi, o elettori di Torino. Già rispondeste coll'opera alle calunnie che di voi fecero i giornali avversi. Ma l'opera non è compiuta; per rispondere ancora più egregiamente dovete coronarla coll'ultimo sforzo.

Tre collegi, il quarto, il quinto, il sesto, hanno a fare lo squittinio definitivo. — Tutti e tre i candidati costituzionali, il ministro Pinelli, il ministro Galvagno, e l'avvocato Cottin, hanno già riportata la maggioranza dei voti. Dunque le probabilità tutte stanno per loro. Ma in questo frattempo si fece un gran lavorare dagli avversarii: bisogna che il partito moderato ricompri questo sordo lavoro colla sua frequenza. Sappiamo che contro alla candidatura del ministro Pinelli nel quinto collegio si fe' correre la voce, che Pinelli avrebbe prescelto il collegio di Cuorgnè. Smentiamo noi per nostro conto questa voce, artificiosamente e senza fondamento sparsa. Poi soggiungiamo che appunto l'elezione di Pinelli fatta dal collegio di Cuorgnè sarà immancabilmente contrastata.

APPENDICE.

LETTERA D'UN PROVINCIALE.

> Nudo il ver non vogliam che il volgo veda
> Ma creda ver ciò che vogliam ch'ei creda.
> CASTI. *An. Parl. c.* 24.

. . . *Semo perduti!* . . . *e senza speme vivemo in disio!* Così certi spettabili viri d'una certa Commedia. Amici cari, mi duole a dirvelo, o secondo la vostra espressione famigliare, mi si spezza il cuore, ma il caso nostro è tale: *semo* perduti! o come disse quell' egregio parigino il 13 scorso giugno: *siamo traditi! la truppa è fedele!* siamo traditi; la provincia è ragionevole, la provincia ha aperto gli occhi e sa per cosa spendere la nostra *democrazia!* . . . almeno così accade in questa parte che mi è toccata a lavorare per vostro mandato.

Il male, il gran male per noi altri *democratici* si è che si comincia a ragionare: la ragione comincia a far stragi deplorabili: le nostre vigne . . . i nostri campi che già lussureggiavano di carote così stupende e di bietole mai più viste, qua e colà offrono lo spettacolo di un vero flagello.

I sintomi di questo *cholera*, della pessima specie, sono di un carattere che fa spavento, e una volta che l'intelletto è invaso dal morbo, chi in poche ore, e chi istantaneamente... mi mandano a carte 49, e non vogliono più sapere dei fatti nostri nè tanto nè quanto. A cura della quale infermità nè consiglio, nè arte di *democratica* medicina mostra di far profitto; la natura del malore è tale, che malgrado ogni argomento ce li porta via, che è un orrore. Maravigliosa cosa è ad udire quello che io debbo dire; il che se dagli occhi di molti e da' miei non fosse stato veduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriverlo: che importa a noi dei vostri *pericoli* di voi altri? è arrivato a dirmi un semplice artigiano, ripetendo quasi *ad literam* le parole di quell'altro maladetto, del sobborgo di S. Antonio: *et puis ces combats ne profitent qu'aux journalistes et aux ambitieux politiques*; di tanto efficace malignità è la natura della pestilenza, che qui serpeggia. Se da per tutto è così noi potremmo già fin d'ora ragunarsi in brigata sulla *piccola montagnetta* e quivi a ricriazione dello spirito afflitto raccontarci delle favole . . . Ma cambiamo metafora.

Tutte le mie batterie sono smontate pezzo per pezzo da questa maledetta Ragione. Credereste che in più di un luogo ho dovuto mettermi bravamente sulla difensiva, trincerarmi, asseragliarmi nel mio campo ed anche battere in ritirata? Credereste che per farmi dispetto il nemico ieri l'altro mi ha fatto questa? Nuovo Castruccio, mentre io mettevo in moto certe mie macchine, egli per tutta risposta si è limitato a manganarmi bellamente un asino? Nè chiedetemi se col basto, che già questo s'intende. Ho un bel mutare la mia base d'operazione: il nemico con cui sono alle prese ha una virtù veramente diabolica; basta dire che è la Ragione.

Ho un bel gridare: state in guardia, *fratelli*, chè la ragione è insidiosa, la ragione fa cascare i lattaiuoli, la ragione viene e l'innocenza se ne va! i lattaiuoli sono bell'e cascati, l'innocenza è bell'e andata! ma badate, fratelli, chè la ragione è fredda, la ragione è sterile, la ragione ammazza, invecechè la passione è ardente, feconda, vivificatrice.... Tutto inutile! gli è quanto dire a compare lupo: dove siamo incamminati?

Niente che più mi disperi di quel sentirmi ogni poco rispondere: *ma ragioniamo* un tantino, io *ragiono* così, sentite ora le mie *ragioni*; e con questo loro manigoldo ragionare turbano tutte quante le nostre speranze, mandano a monte tutti i nostri bei calcoli: è una vera maledizione?... Ma, *fratelli*, dov'è la fede? fu già tempo che la fede faceva muovere le montagne, ai nostri giorni son le montagne che fanno muovere la fede: sarebbe egli vero che le *montagne* abbiano perduto il credito? *Per Dio*, non ci mancherebbe altro? Ma *vivaddio!* ciò non può essere, no, *vivaddio!* voi sapete che simili interiezioni sono come dire i nostri cavalli di battaglia: quando si è in arcione a simili rabicani guai a chi tocca! ebbene vorreste darmi questo credito, che ho avuto in un solo combattimento dieci *viva Dio* e non so quanti *per Dio* uccisi sotto?

Ma badate, persisto a dire, badate che il Piemonte è in pericolo, lo Statuto è in pericolo! . . . e nella foga dell' improvvisazione m'è persino sfuggito il pericolo della *re-pubblica*, anzi persino il pericolo della *privata:* sapete che cosa mi rispondevano? Viva Dio, che voi avete buon tempo . . . . vedete prevaricazione!

Altra volta spiccando un volo verso le regioni della più alta filosofia stacco dagli stivali di uno dei nostri amici gli sproni seguenti: « Stringiamoci intorno alla bandiera della *democrazia*, per quanto gli *errori* e le *incapacità* di questi ultimi tempi ne abbiano oscurato gli intendimenti e allontanato il trionfo ». Sapete la risposta che mi vien data? inorridite! Dunque scottati dall'acqua calda dobbiamo ricorrervi più che mai? ci avete tolto la lana, abbiam da darvi anche la pecora? salire per la stessa scala donde ci siamo rotto il collo? passare per la stessa strada che ci ha condotti nel fosso? Dunque l'esperienza, è proprio giurato, secondo voi, che non ci debba servir a nulla? *Per Dio* che ci prendete per ben fanciulli! . . . neh che bella risposta? quale pervertimento! . . . E notate che un tal linguaggio non mi vien mica da persone istrutte: quando mi attacco a persone istrutte ci lascio il pelo, o vo a risico; sentirete: ieri m'imbatto con due o tre studenti che leggevano, indovinate! leggevano (inorridisco!) leggevano quella piccola bagatella del *Risorgimento !* io fo quell'atto e quella certa smorfia di raccapriccio che produrrebbe un serpentaccio, atto e smorfia che voi m'avete raccomandato tanto, e servendomi persino della Scrittura, grido loro: *Fratres, nolite locum dare diabolo : resistite fortes in fide!* state a sentire la risposta che mi diede uno di quei fringuelli: mi rispose pacatamente con M. Tullio: *Timeo lectorem unius libri.* Ed io: ma badate alla *Concordia!...* e il becco con l'effe: s'ha da badare agli interessi del regno, agli interessi del paese e non a quelli della *Concordia* e simili: ed io subito: ma cercate prima gli interessi, cercate prima il regno della *Concordia* e simili, e tutto il resto vi verrà per giunta! mi fossi prima morso la lingua! Sapete che cosa s'alzò a dirmi un altro discolo e a modo di beffa? S'alzò a dirmi: *vade retro Satana*, così in ghignando; poi si rimisero a leggere, ma con che attenzione! e che è peggio parmi che leggessero quel certo consiglio dato all'Austria di adoperarsi pei candidati della *Concordia*.

Concludiamo: in questa località non c'è granchè da sperare: ho avuto delle accoglienze più fragorose che lusinghiere: ho trovato pochissima cera molle, suscettiva di tutte le impressioni che si vuol darle... brevemente, ho trovato malizia molta: figuratevi un paese, dove ogni passo inciampate in un uomo di quarant'anni, di trenta e persino di venticinque che arriva a farvi delle obbiezioni! e il peggio si è che dicono il vero, danno in brocca che l'è una rabbia, questo è il maggior rovello, la nostra vera disperazione. Ho esaurito tutti i generi d'eloquenza: ieri per esempio, ho ricorso persino all'artifizio della rima: in una riunione di elettori, dove mi accorgevo che il talismano della parola *codino* aveva già perso grosso, uscii a dire: in sostanza, volete *puri*? scegliete *oscuri*! che volete? Cornificio mi valse un corno: niuno m'aveva aria di persuaso. Un'altra volta mi attacco a Napoleone e con enfasi *concordiana*, che è quanto dire napoleonica: cittadini elettori, mi slancio a dire, ponete ben mente: dall'alto della nostra formidabile montagnuzza 40 e più..... *circoli* vi contemplano!... Se questa non è eloquenza piramidale, io non ne posso altro; eppure, lo credereste? ci fui per questo mio slancio, e punto basta; si misero a ghignare, ed ecco quanto. Nè anche più l'assedio di Gerosolima non fa fortuna: immaginatevi che una bella volta mi provai di camminare su e giù per la sala a modo di quel tale, di cui parla Giuseppe Ebreo, e gridando a perdita di fiato: *guai a voi! guai a noi!......* Quegli fu rovesciato giù dalle mura con una sassata degli assedianti, ed io fui vittima d'una risata degli ascoltanti. Insomma, questo popolo qui è marcio, fracido di buon senso, e volete che ve ne dica unaltra? ci ride sui baffi: a un proclama, o appello, o indirizzo della *Concordia* e simili, torce subito il muso, e come quel tale del Malmantile:

> « Visto appena lo scritto e che contiene
> Resta certo di quanto era indovino
> Che i furbi voglion farlo Calandrino. »

* * *

È dunque di tutta necessità che gli elettori del quinto circondario si assicurino ad ogni modo il loro rappresentante, e non curino le voci che si fanno correre. Noi siamo persuasi che il sig. Pinelli si onora di questa rappresentanza, e tanto più se ne dee onorare qui in faccia a' suoi più accaniti denigratori, che misero ogni opera per mandarla a vuoto.

Vadano dunque tutti gli elettori del quinto collegio di Torino domani a portare il loro voto, e non siavi alcuno, che per frivoli motivi, come già altra volta, si astenga, perchè da un voto dipende il buon esito di questa difficile ed importantissima lotta.

Lo stesso diciamo agli elettori del quarto collegio. Il signor Pescatore, concorrente del signor Galvagno, è definitivamente eletto a Ciriè, sicchè tutti i voti debbono portarsi sul ministro d'agricoltura e commercio, per dare un grande attestato di stima a questo laborioso e benemerito cittadino, che non fa pompa di liberalità, ma la pratica.

In tal modo si fanno due buone opere senza scontentar nessuno.

Col portare tutti i voti del quarto collegio su Galvagno, si assicura l'altra elezione dell'avvocato Cottin al sesto, e si aggiunge al nuovo Parlamento, che tanto ne avrà d'uopo, un integro e valoroso amministratore, un savio, modesto ed operoso, il quale non per altro vien escluso dai democratici, se non perchè conosce di lunga mano e giudica come meritano le opere loro.

Diamo un'ultima avvertenza non inutile agli elettori. Le polizze d'ingresso dell'anno scorso non valgono più: gli elettori debbono provvedersi delle nuove al palazzo civico, ed hanno tempo fino a domenica mattina.

Altre parole d'incitamento sono superflue ormai: gli elettori di Torino mostrarono in ogni tempo quel senno che fa la disperazione dei loro vituperatori; non verranno meno ora che le sorti delle nostre istituzioni stanno per decidersi. Già hanno visto il tristissimo esempio dato dagli elettori di Genova. Seguitino, per Dio! a mostrare coi fatti che il titolo di *retrograda* ed *aristocratica* datosi dagli stolti e dagli inverecondi a Torino, lo meritano solo coloro che proclamandosi liberissimi ed italianissimi, non sanno darne la più legittima e concludente prova, concorrendo a gara ad esercitare il più prezioso ed il più importante fra i pubblici diritti.

I fatti che si succedono in Roma dopo la sua occupazione dai Francesi, non lasciano più luogo ad alcuno di quei dubbi coi quali noi contrastammo a quella politica, che altri voleva fosse l'unica ispiratrice del loro intervento. Sappiamo qual carico ce ne venga fatto, ma domanderemo a tutti, se unanime non sia stata in Italia l'opinione, che se qualcosa potevasi ancor sperare da una nazione straniera, quest'era dalla Francia. Supporre, che la repubblica francese potesse in Roma adottare il linguaggio e la politica di cui siamo pur troppo alle prove, era cosa che oltrepassava ogni onesta previsione. Credere alla solenne parola di un governo, di uomini celebri nei fasti del liberalismo, credere alla parola d'onore di una nazione libera, indipendente e potentissima non sarà mai imputato a colpa a chi confida che la generosità e la giustizia possano ancor avere difensori. Noi abbiamo sperato, altri disperò e maledisse alle armi francesi fin dal primo loro apparire; ora a cosa avrebbe potuto giovare l'aggiunta di altri sospetti, di altre imprecazioni? Non perciò la condotta del generalissimo Oudinot è tale, che noi non sappiamo più come qualificarla; se la paragoniamo a quella degli Austriaci nelle Legazioni, sono perfettamente identiche; se la paragoniamo a quella del maresciallo D'Aspre in Firenze, la condotta dell'Austriaco vince di lunga in relativa ed apparente lealtà e liberalismo quella del francese; paragonare gli atti alle parole, le promesse alla realtà sarebbe dunque oramai inutile.

Il governo francese serba ora un assoluto silenzio, e dalla tribuna nazionale non sorge una voce a domandar conto degli atti di quella politica che contrista in Italia ogni sincero amatore della libertà, della nazionalità e della religione.

Ma se tace il governo, se tacciono i rappresentanti del popolo, non tacciono i giornali francesi, e mentre a Roma è soppressa repentinamente ogni ombra di libertà di stampa, non cessano questi dal magnificare al mondo i loro trionfi ed ostentare sensi di *libertà compatibile coi diritti del Papa*. — Or noi lo diremo francamente, l'Italia purtroppo comprende per dolorosa esperienza l'abuso della forza, la conculcazione di ogni diritto, ma non havvi in tutta la Penisola un vero liberale che comprender possa oramai più la condotta di Oudinot in Roma.

Abbiamo detto altre volte che ricordar doveasi l'opera della Francia in Grecia e nel Belgio: ma la memoria nostra è ora forzata piuttosto a ricordare quell'infausta spedizione in cui il soldato francese sotto il vessillo costituzionale corse a distruggere la libertà, la costituzione in Ispagna, a ristabilire il più esoso e sanguinario dispotismo.

E noi che sperammo, che magnificammo ognora la libera e generosa nazione francese, siamo forzati a gettare con disdegno e con rossore quei fogli in cui troviamo travolta ogni nostra idea, fuorviata ogni speranza.

Gli eccessi dei mazziniani furono da noi inesorabilmente condannati, ma dobbiamo dire ora che un eccesso non ne giustifica mai un altro: al nome d'Italia, di libertà noi imprecavamo ai mazziniani, ma non sappiamo or più qual nome possa darsi all'opera francese.

Sono queste parole che ci vengono strappate di bocca da un'intima convinzione: non imprechiamo a nessuno, ma non mai avremmo creduto di doverle stampare.

La Francia non ricorda quanto il 24 Febbraio abbia pesato sull'Italia; essa è *forte*, *indipendente*; a noi la *pena*, a lei la *gloria* di quel giorno fatale!

Giorni fa, a proposito di elezioni, noi dicevamo che un Governo costituzionale, non solo può, ma deve influire CON OGNI MEZZO LEGITTIMO sull'opinione degli elettori, e procurare che i rappresentanti della nazione non vengano scelti fra i suoi nemici.

La *Concordia* volendo mostrare che sa di storia, cita gli ultimi tempi di Luigi Filippo, e i giornali del sig. Bertin e del sig. Muret de Bort, e il ministro Guizot, per conchiudere che noi professiamo « la teoria della corruzione elettorale ».

Questo tratto di grossolana malafede ci fa muovere due domande:

1. Se il proclama del Re, se le circolari de' ministri, se qualunque de' mezzi legittimi che il Gabinetto presente avrà potuto adoprare, si chiama *atto di corruzione*, quale sarebbe il termine più schifo di questo, che potremo degnamente applicare a ciò che fecero gli amici della *Concordia* quando vollero e riuscirono a creare la memorabile Camera democratica?

2. La *corruzione* e il *mezzo legittimo* son forse tutt'uno per la *Concordia*? In questo caso essa ha ragione; ma noi non avremo che il torto di non averla creduta capace di spingere fin là la sua nota impudenza.

Attendiamo, di grazia, le sue risposte, e le promettiamo di non mancare alla replica, finchè non si persuada una volta per sempre che il *Risorgimento* non è disposto a lasciarsi sopraffare dalle sue calunnie e dalle sue insolenze.

Togliamo dal giornale semi-ministeriale il *Globe* quanto segue:

Parlammo, qualche tempo fa, degli ostacoli che il governo austriaco persiste in frapporre alla pacificazione colla Sardegna. Duolci il dire che questi ostacoli non sono punto rimossi, ed ogni giorno ci fornisce una nuova prova della pazza ambizione e dei risentimenti personali, secondando i quali il principe Schwarzemberg sembra voler cercar un compenso all'umiliazione sua verso la Russia. Il governo Sardo offre 60 milioni, rendita di un intero anno, come contribuzione di guerra. L'Austria sta salda sui 75, e complica inoltre la quistione colla dimanda d'inserzione di certe stipulazioni commerciali. Anni sono, il principe Schwartzemberg, sendo ministro d'Austria in Torino, tentò invano di ottener l'assenso del governo Sardo a questa proposta. Il suo amor proprio è ora impegnato ad ottener colla forza ciò che non potè allora colle pratiche. E questo è il motivo per cui in faccia all'esercito del generale Oudinot, colla guerra ungherese, egli è pronto a rinnovare le ostilità colla Sardegna.

L'altra quistione è quella dell'Ungheria, e niuna dimanda più seria considerazione.

L'Europa liberale e civile osserva con grande ansietà la decisione che i governi inglese e francese daranno su questa quistione. Il signor Drouyn de l'Huys fu il ministro che nell'Assemblea costituente francese dichiarò francamente il suo dolore per l'intervento russo e il conte Ladislao Teleki, inviato dell'Ungheria in Parigi, ebbe cura di registrarne le parole tostochè furono pronunziate. I due liberali governi non dimenticano la grave responsabilità che si unisce a'loro primi atti, nè sarebbero giustificati ove ponessero a repentaglio la pacifica condizione delle loro rispettive contrade, quando i loro nazionali interessi non sono lesi. Sarebbe bene di conoscere il preciso oggetto che hanno in mira i rappresentanti del governo ungherese in questo Stato. Essi non vogliono da noi nè uomini, nè danari, nè armi. Non chiedono altro che di essere riconosciuti come Stato indipendente. Un tal passo per nostra parte ci porrebbe in grado di contrarre un accatto e ricorrere a'loro alleati naturali i Turchi. Ma coloriscano o no il loro disegno, il popolo inglese non ha da guardar con sì profondo interesse l'esito della lotta, — lotta che, al dir di lord John Russel, interessa la libertà civile e religiosa in tutto il mondo. Il signor Drouyn de l'Huys impiegherà la sua buona volontà e la provata sua capacità amministrativa nell'impresa di secondar questa simpatia, e non è questo l'ultimo dei motivi che ci fanno rallegrar di cuore ch'egli sia stato investito di quella carica.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare dell'ispettore generale delle regie poste agli uffizi postali.*

Se in poco tempo già mi è occorso di rivolgere frequenti lettere circolari ai signori impiegati dell'amministrazione delle regie poste, non posso ad ogni modo lasciare di aggiungerne semprechè lo richieda la maggior regolarità ed uniformità dell'andamento delle varie parti del servizio a cui c'incumbe l'obbligo di soddifare col massimo impegno.

Mi furono or ora sporti richiami autorevoli su di che nella ricorsa solennità del *Corpus Domini* sia stata in certi luoghi parzialmente negata la distribuzione delle lettere, e mi consta pure da recentissimo ragguaglio non dubbio, che viceversa in altri luoghi sia invalso l'uso di distribuire lettere e gazzette a troppo tarda ora di notte, con trasgressione manifesta dei regolamenti.

Colla circolare del 29 di novembre 1847, n. 56, all'oggetto che avessero pronto eseguimento gli ordini di S. M. circa la distribuzione ed il ricevimento delle lettere nei giorni festivi, senza eccettuazione, fu lasciato l'incarico alle direzioni divisionali di proporre per ciascun uffizio del rispettivo distretto quel regolamento di orario che sarebbe stato ravvisato più conveniente, a seconda anche dell'arrivo e della partenza dei servizii di trasporto de' dispacci.

Ricordando quella disposizione, non posso limitarmi a dire ch'essa non debbe di certo venire menomamente trasandata; ma debbo soggiungere che vuole essere rigorosamente osservata in maniera che sorta l'effetto a piena soddisfazione del pubblico, con tutta imparzialità.

L'art. 163 dell'istruzione generale sul servizio delle poste, stabilisce poi, che la distribuzione di notte dopo l'oraa fissata pel chiudimento dell'uffizio, e proibita per evitare di compromettere il servizio: ed a fine che sia conciliata questa regola colla giusta impazienza del pubblico, è ivi fatta facoltà agli uffiziali di posta di estendere, in via di eccezione, l'ora della distribuzione sino alle otto della sera nell'inverno, e sino alle nove nella state, per le città e pei luoghi ove l'arrivo dei dispacci succede nelle ore pomeridiane.

Tende allo stesso scopo l'art. 15 dell'istruzione suddetta, ove è dichiarato in massima, che l'uffiziale di posta non sia obbligato per qualsiasi persona, nè a distribuzione nè ad altro servizio nel tempo in cui l'uffizio deve rimaner chiuso, salvo il rilascio dei bollettoni, il bollo delle lettere in corso particolare, e la spedizione ed il ricevimento delle staffette straordinarie.

Il motivo di sì formale limitazione di ora, da cui consegue che voglia essere rimandata al mattino successivo la distribuzione delle lettere e dei giornali là ove arrivano di notte i dispacci, è tanto chiaramente espresso nei citati articoli 15 e 163, e da chicchessia n'è sì facilmente compresa la necessità, che per quanta debba essere nel resto l'arrendevolezza (di cui reitero anzi qui la più viva raccomandazione ai signori impiegati in ordine ad ogni appagabile desiderio del pubblico in ciò che non osti il prescritto dai regolamenti), non deve tuttavia mai essere derogato a quella limitazione, salvo quando, per ragione di straordinario caso, intervenisse apposito ordine di questa ispezione.

Giusta l'articolo 164 dell'anzidetta istruzione generale, la distribuzione delle lettere arrivate nelle vigilie dei giorni festivi, poteva essere protratta ad ora più tarda di notte colà ove gli arrivi succedono verso sera, al solo oggetto di evitarne il ritardo della distribuzione al *dopo dimane*, quando (cio che in adesso più non è) ogni distribuzione di lettere per qualunque persona, di qualunque grado, era severamente vietata in dì festivo, a meno che si trattasse di lettere giunte per istaffetta straordinaria.

Ad ovviare quindi, siccome io ne ho fermo dovere e proposito, gli abusi già invalsi in alcuni luoghi circa la negativa o relativamente troppo ristretta fissazione di orario nella distribuzione delle lettere in giorni festivi, comprese le quattro principali solennità, ed egualmente circa la troppa e sconveniente estensione di orario per la distribuzione di notte, inculco vivamente ad ogni ufficiale di posta di attenersi alle massime ed alle basi summentovate nella relativa occorrente misura, in modo da togliere affatto ogni ulteriore richiamo, di cui tanto meno, dopo di questo ricordo, più non varrebbe alcuna scusa ch'egli si facesse ad addurre, quando la sussistenza dell'abuso denunziato fosse dimostrata, come lo è appunto in oggi, dalla natura dei ragguagli che m'inducono a mandare attorno la presente.

Conseguentemente determino che, ricevuta questa circolare, dovrà ogni uffizio postale, a più positiva norma del pubblico, tosto apporre un nuovo avviso allo sportello, ove siano precisate le ore in cui esso uffizio debbe stare aperto anche nei giorni festivi, niuno eccettuato, e quelle di sera, *trascorse le quali resta assolutamente vietata la distribuzione di lettere o di giornali a chicchessia;* il quale avviso rammemori eziandio l'indicazione precisa del tempo utile per l'impostazione delle lettere, all'oggetto di evitare ch'esse debbano venire rimandate all'ordinario successivo.

L'ispettore generale
Di Pollone.

— Nel *giornale l'Opinione*, n. 166 del 16 luglio, si fa da un vercellese la seguente interpellanza:

«L'art. 17, primo alinea della legge municipale 7 ottobre 1848 dice, che sono eleggibili tutti gli elettori, ad eccezione dei ministri del culto aventi cura d'anime, *degli stipendiati del comune* ecc. Ora mi pare d'aver inteso sul fine dello scorso anno, che il ministero interrogato in occasione delle elezioni dei consiglieri municipali, se dovevansi comprendere sotto il nome di stipendiati quei medici e quei chirurghi che ricevono dal comune una semplice retribuzione pel loro servizio prestato ai poveri, abbia risposto che i medesimi non sono punto compresi nel novero degli stipendiati di cui parla l'articolo precitato. Cotesta dichiarazione io la cercai invano fra gli atti del Governo e nel foglio ufficiale del regno.

« Per lo che sono a pregare V. S., se così le aggrada, di eccitare il ministero per mezzo del suo rispettato giornale a nuovamente spiegarsi sull'articolo in quistione. Credo che il ministero non avrà difficoltà alcuna, poichè lo stesso Pinelli ministro che ha fatto la legge, potrà certamente e giustamente spiegarla. »

Il consiglio di stato nella seduta dal 3 febbraio 1849, al quesito: *Se il medico de' poveri abbia a considerarsi stipendiato del comune e perciò eleggibile*, opinò nel modo seguente:

«Considerando che l'articolo 17 dichiara ineleggibili al consiglierato comunale *gli stipendiati del comune*, che lo stipendio essendo l'assegnamento, la retribuzione annua, si corrisponde in ricompensa di determinati continuativi servigi, non si è punto la quantità dell'assegnamento, ma il fatto dell'assegnazione e la continuità insieme prese del lavoro o servigio, che determinano la qualità di stipendio;

« Che quantunque modici ed esigui siano per l'ordinario gli assegnamenti che si fanno ai medici per la cura dei poveri, tuttavia non cessano essi di essere *veri stipendiati del comune*, come infatti fra tale classe di persone il § 2.o dell'art. 16 esplicitamente annovera i medici. Che adunque non si può non riconoscere per ineleggibili al consiglierato comunale il medico dei poveri ». (*Gazz. Piem.*).

Venezia. — Abbiamo a suo tempo data la relazione delle trattative intavolate fra il cav. de Bruck ed i signori Calucci e Pasini per la pacificazione di Venezia. Per maggiormente farne risaltare il carattere riportiamo la relazione che ne fecero gli inviati veneti a Manin.

Rapporto dei sigg. Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini al Governo provvisorio di Venezia.

Al Governo provvisorio di Venezia.

I sottoscritti, incaricati dal Governo di recarsi in Verona presso il ministro austriaco cav. de Bruck per proseguire le negoziazioni precedentemente incoate, espongono nel presente rapporto l'esito della loro missione.

L'Assemblea dei rappresentanti nell'adunanza 16 corrente, dopo udito il parere di una speciale commissione, considerando «che non erano *bene determinate* le proposte del ministero austriaco, e che quindi non si poteva prender sopra quelle una deliberazione *bene determinata*, passò all'ordine del giorno, affidando al governo l'incarico di chiedere gli schiarimenti opportuni e sovra quelli poi continuare o no esso trattato, salva la ratifica della stessa Assemblea.»

Il ministro austriaco, nel suo foglio 11 giugno, per ciò che riguarda la posizione del Regno Lombardo-Veneto rispetto alle altre parti dell'impero, si limitava puramente ad accennare il principio, secondo lui *fondamentale ed indeclinabile*, della costituzione imperiale 4 marzo 1849, che cioè il regno stesso dovesse formar parte integrante della monarchia. In quanto alla costituzione speciale di queste provincie, ed ai loro rapporti col resto della monarchia, ravvisava egli meglio definito il campo su cui era dato di venire a trattative; e da queste, a suo credere, si avrebbe potuto avere per risultamento, non già *speranze o promesse*, com'egli per togliere un nostro dubbio si esprimeva, ma la concessione effettiva di tutte quelle istituzioni che fossero trovate compossibili col suaccennato principio della costituzione imperiale 4 marzo.

Per tal guisa, di tutti i principii, di tutti gli ordinamenti amministrativi contenuti nella costituzione 4 marzo, il solo che riguardo alle provincie Italiane non potea subire alcun mutamento, ma doveva rimanere intatto, era quello dell'integrità e dell'indivisibilità dell'impero; tutti gli altri potevano essere modificati o non esser presi in considerazione all'atto di compilare quello Statuto speciale, in cui, giusta quanto prescrive eziandio l'articolo 76 della costituzione 4 marzo, dovevano essere determinati i rapporti delle provincie italiane, con le altre parti della monarchia.

Istruzioni corrispondenti a questa idea fondamentale e conformi alle deliberazioni prese dall'Assemblea nella adunanza 31 maggio, ci furono date da questo governo dopo consultata la Commissione per le negoziazioni cogli esteri, eletta nel dì 16 corrente. Si partiva dal principio di un regno lombardo-veneto, legato alla monarchia austriaca col vincolo dell'unione personale e con altri larghi ed indeclinabili nessi o rapporti, concernenti gli affari esteri, le vie di comunicazione, le dogane, il comando, l'uso delle forze militari, ecc. In coerenza di ciò, erano stati predisposti alcuni studii sulle istituzioni politiche più convenienti alle nostre provincie, e su quelle garanzie e quegli ordini amministrativi, dai quali non sarebbe dato di prescindere in uno Statuto veramente liberale, che avesse per iscopo di promuovere efficacemente la prosperità del regno, rispettando la dignità nazionale.

A noi però non fu porta occasione di fare alcun uso di questi studii.

Per adempiere all'incarico avuto ci recammo a Verona il dì 21 corrente, ed aprimmo le conferenze, riportandoci al principio espresso nella lettera scritta dal ministro il giorno 11, che, salva, cioè, l'integrità dell'impero, lo speciale Statuto di queste provincie potesse essere svolto liberamente ed indipendentemente da ogni altro articolo della costituzione imperiale, e fosse perciò dato di comprendervi tutte le istituzioni compossibili coll'integrità dell'impero.

Ma fin dal principio delle conferenze, il ministro ebbe a farci ben diverse dichiarazioni, e nulla affatto corrispondenti a quelle del suo foglio 11 giugno. Non solo non era egli disposto da parte sua ad indagare, d'accordo con noi, quali potessero essere le basi di una Costituzione speciale delle provincie italiane, compossibili con la integrità della monarchia; ma ci espose a dirittura che un progetto di Statuto per le provincie venete era stato da lui compilato d'ordine dell'imperatore, alla cui approvazione doveva in seguito essere assoggettato; che ci avrebbe fatto lettura del detto progetto; ch'esso conteneva tutto quanto era possibile accordare alle provincie lombardo-venete, a soddisfazione dei loro bisogni ed a guarentigia della loro nazionalità; ch'egli avrebbe volentieri udito le nostre osservazioni sulle singole parti del progetto, ma che non per questo era in sua facoltà di farvi alcun essenziale cangiamento come a lavoro, i cui principii fondamentali erano collegati cogli alti interessi della monarchia, e già fissati preventivamente dal ministero centrale.

Noi abbiamo fatto ripetutamente, ma inutilmente, osservare al ministro come queste sue nuove e così assolute dichiarazioni non si accordassero punto col tenore non meno esplicito della sua lettera 11 giugno. Ciò non ostante, credemmo di dover egualmente pigliar conoscenza del progetto di costituzione, già approntato dal ministro, come di un atto che, se non altro, ci rivelava i pensamenti e le intenzioni attuali del governo austriaco riguardo all'Italia.

Tre furono i documenti, dei quali ci venne fatta lettura: 1. Un manifesto del cav. De Bruck, quale ministro imperiale del commercio e dei lavori pubblici da pubblicarsi nel caso che il suo progetto di Statuto fosse stato accettato. In questo manifesto erano accennate le basi principali dello Statuto, e se ne prometteva la futura concessione da parte dell'imperatore, non *già* una pronta attuazione; 2. il progetto di Statuto per il regno veneto, da applicarsi anche al regno lombardo; 3. un progetto di legge comunale.

Il progetto di Statuto, comunicatoci dal ministro, non è una speciale costituzione pel regno veneto, in cui, salva l'integrità dell'impero, sia provveduto ai particolari diritti e bisogni del nostro paese con adatte misure e con derogare, quando fosse stato necessario, alle altre clausole della costituzione imperiale 4 marzo; è invece uno Statuto quasi affatto provinciale, un'appendice od un corollario della detta costituzione imperiale, la quale dovrebbe sussistere in tutta la sua integrità anche per la Lombardia e la Venezia.

Sono accordati al regno gli stessi diritti fondamentali della libertà della stampa, della libertà dell'associazione, della libertà personale, dell'inviolabilità del domicilio e delle corrispondenze epistolari, ecc.; ma questi diritti, nei casi di guerra o di turbolenze interne, possono esser sospesi. Tutti poi gli altri articoli della costituzione imperiale debbono applicarsi al regno veneto ed al lombardo. Quindi deputati italiani al Parlamento generale dell'impero, una sola marina ed un solo esercito per tutta la monarchia, un solo bilancio e tesoro, un ministero centrale degli affari d'industria e commercio, ed altri ministeri parimente centrali per le comunicazioni d'ogni genere, per le pubbliche costruzioni, per la polizia, ecc. In aggiunta a ciò, ed in forza dello speciale Statuto, il regno avrebbe per la trattazione degli affari concernenti meramente il comune o la provincia, de' consigli comunali e provinciali, ed una Consulta di Stato, o Congregazione centrale presso il potere esecutivo. Questo potere esecutivo sarebbe esercitato nel regno, sotto la dipendenza del ministero centrale dell'impero, da un governatore, assistito da un Consiglio di governo. Il governatore ed i consiglieri del governo sarebbero nominati dal re, tra *tutti* i cittadini dell'impero, e così pure sarebbero chiamati indistintamente i cittadini del regno, od i cittadini delle altre provincie dell'impero, agl'impieghi, il cui conferimento fosse di competenza del potere esecutivo.

La dieta o parlamento del regno sarebbe divisa in Senato ed in Camera dei deputati. Il Senato sarebbe composto, per tutto il Veneto, di 36 membri, eletti 24 dalle provincie, 2 dalle corporazioni scientifiche e 10 dal re. La durata in carica dei senatori sarebbe di anni 10 e potrebbero essere rieletti o confermati. Per tutti sarebbe richiesta l'età di anni 40, e di più, pei senatori eletti dalle provincie un estimo di scudi 20,000.

La Camera dei deputati sarebbe composta di 72 membri, i quali durerebbero in circa per un quinquennio, ed al giorno della elezione dovrebbero aver compiuto i 30 anni. Le condizioni per l'elezione e l'eleggibilità dei deputati sono abbastanza larghe, ma per la nomina dei senatori ristrette oltremodo e viziose. Ogni nomina per le due Camere, ed ogni deliberazione dei senatori e dei deputati dovrebbero farsi a voto palese.

I membri della consulta di Stato, sedente a lato del governatore, sarebbero eletti, 3 dal Senato e 5 dalla Camera dei deputati. Durerebbero in carica quanto le Camere, e siccome queste non sederebbero nell'anno che per un breve periodo di tempo, il governatore negl'intervalli delle sessioni si gioverebbe della consulta.

Da ciò si rileva agevolmente che tra il sistema di amministrazione ch'era in vigore in queste provincie avanti il marzo 1848, e quello ora immaginato, non havvi alcuna sostanzial differenza, salva la istituzione della dieta e l'annuale sua convocazione. Ma questa istituzione del senato e della Camera dei deputati, così com'è foggiata nel progetto di Statuto, non potrebbe essere al regno di alcun notevole giovamento, e sarebbe più un'istituzione di nome che di fatto. Imperocchè, tolti gli affari la cui trattazione spetta ai comuni e alle provincie, o sui quali sarebbe chiamata a deliberare la consulta di Stato; tolti quelli importantissimi, e veramente vitali riservati al parlamento imperiale ed al ministero centrale, di nient'altro potrebbe trattare la dieta del regno, se non se di qualche legge particolare, applicabile alle sole nostre provincie, e per la quale sarebbe poi sempre necessario il concorso e la sanzione del potere esecutivo centrale. Con siffatti ordinamenti politici le nostre finanze non sarebbero amministrate nell'interesse del regno, concorrendo noi con una quota equa e proporzionale nelle spese generali della monarchia; ma sarebbe invece mantenuta quella per noi gravosissima ripartizione delle imposte, che ha durato per 33 anni fino all'epoca gloriosa del marzo 1848.

Le tariffe doganali, le convenzioni commerciali cogli esteri Stati sarebbero stabilite, non con riguardo speciale per le provincie italiane, ma secondo i bisogni e le convenienze economiche degli altri Stati della monarchia.

Nessun rispetto si avrebbe per la nazionalità italiana quando gli impieghi del regno si conferissero indistintamente ad ogni cittadino della monarchia, e gli Italiani, con ingiusto ed inaccettabile compenso, fossero chiamati a pubbliche funzioni nelle altre parti dell'impero. Al quale proposito della nazionalità giova avvertire che, secondo lo Statuto, vi sarebbe, oltre la cittadinanza generale dell'impero, una cittadinanza speciale del regno, indispensabile per chi deve essere elettore od assumere uffici nei consigli provinciali, nella consulta di Stato e nella Dieta, ma non necessaria per chi fosse chiamato dal potere esecutivo ai pubblici impieghi. E questa cittadinanza del Regno, ed il diritto di prender parte negli affari del comune, per le complicatissime disposizioni contenute nel progetto di legge comunale, potrebbero agevolmente essere acquisiti dai cittadini delle altre parti dell'impero; ma con assai maggiore difficoltà od in più lungo tempo dai cittadini degli esteri Stati, e particolarmente dai veri cittadini nostri, gli abitanti delle altre parti d'Italia. Infine, nessuna parte della flotta, nessuna parte dell'esercito, sarebbe costituita di soli Italiani e risiederebbe stabilmente nel regno; con che forse è recata la più viva ed umiliante offesa al sentimento ed all'onor nazionale.

Per tutte queste considerazioni, attenendoci alle istruzioni avute dal Governo, ed alle deliberazioni dell'Assemblea, noi abbiamo trovato che non era possibile continuare le trattative. Abbiamo esposto al ministro imperiale i principali motivi, pei quali il suo progetto di Statuto era da noi riputato non idoneo per le provincie italiane, e conseguentemente inaccettabile. Gli abbiamo dimostrato in ogni miglior guisa, come esso non corrisponda certamente ai bisogni morali del tempo e del paese; come non possa valere a ripristinarvi la pace e la tranquillità; e come finalmente, malgrado le precedenti promesse, non sia da quello rispettata in alcun modo la nostra dignità nazionale.

E tanto più facilmente abbiam dovuto ritenere sciolta da parte nostra ogni negoziazione, che, interrogato il ministro sull'epoca e sul modo in cui le nuove condizioni politiche sarebbero attuate, ed accennata la necessità, pel caso in cui si stipulasse un trattato, di un intermedio regime provvisorio, durante il quale fossero accordate sufficienti garanzie, e presi gli opportuni provvedimenti a salvaguardia di ogni nostro diritto per gli averi e pelle persone, ed a tutela del debito pubblico e delle valorose nostre milizie, abbiam dovuto riconoscere che, nemmeno intorno alle condizioni di questo regime interinale si avrebbe potuto giungere ad un equo componimento. Il ministro ci dichiarò apertamente che la costituzione ed ogni ulteriore guarentigia che l'Austria fosse per accordare alle provincie italiane, non sarebbero attuate se non dopo il termine della guerra, e dopo assicurata la pace dell'Italia e dell'Europa, e che intanto sarebbe stato inevitabile di assoggettare Venezia, come ogni altra parte delle provincie ialiane, al governo militare.

Venezia 25 giugno 1849.

Giuseppe Calucci.
Lodovico Pasini

TOSCANA. — *La* Riforma *ha un articolo critico sulla nuova legge di stampa che abbiamo già pubblicato. Eccone i passi più rimarchevoli:*

« Per la legge già esistente, ogni garanzia in faccia al governo stava nell'idoneità del gerente il quale approvato dalla pubblica autorità, si sottometteva a tutte le conseguenze giuridiche della sua risponsabilità; oggi invece, quello che era un impegno personale diviene, mediante il deposito della cauzione, una garanzia reale, e nulla più. Ma avuto riguardo alle ristrettissime finanze della Toscana ed alla maggiore possibile elevazione delle multe da infliggersi in materia di stampa, l'ammontare della cauzione è troppo grande, ed il giornalismo toscano senza risorse, costretto a viver miserissima vita, e già gravato dal dazio di bollo ecc., troverà la morte aggiungendovisi l'obbligo del deposito. Anche l'assoluta equiparazione del giornalismo della capitale a quello delle provincie è cosa che non ci pare affatto conveniente ».

Dopo aver lamentato la sostituzione de' magistrati ordinarii al giurì, continua:

« Noi non crediamo di essere caduti tanto in basso. Abbiam fatto, è vero, tristissima prova di noi, ma il governo attuale è forse troppo preoccupato delle cose che furono, e giudica troppo del futuro sull'esempio e sul timore dei tempi passati. Quelli mai più torneranno; il mondo dopo essersi febbrilmente agitato, ora cerca la quiete e vuol godere in pace le sue libertà che ad ogni costo vuol mantenere, ed è creder troppo poco nel senso comune degli uomini, il dubitare che il paese non abbia imparato nulla alla scuola di tanti tristissimi avvenimenti ».

« La legge termina con autorizzare in via transitoria e fintantochè durino le attuali condizioni del paese, delle misure economiche contro i giornali che mancassero ai riguardi imposti dalla specialità delle circostanze, senza l'esperimento dei mezzi giuridici ».

« Noi non neghiamo che nello stato eccezionale in cui può trovarsi un paese possano rendersi necessarii, o almeno giustificabili eccezionali partiti; ma certo ne duole di vedere compresa in una legge che è destinata a vita permanente, una disposizione transitoria e che uccide la legge stessa. Meglio valeva per nostro avviso il differire la legge permanente a circostanze migliori, quando cioè l'eccezionalità delle condizioni fosse cessata, e la nuova legge fosse potuta sorgere dalla matura discussione e dal senno delle assemblee.

— Lo Statuto *invece difende la nuova legge nei termini seguenti:*

In altri tempi, e prima dei fatti esperimenti, le nuove disposizioni sul diritto di stampa sarebbero state per noi argomento di acerba censura.

Ma chi guarda le piaghe tuttora fresche e sanguinose di una stampa immorale e licenziosa che tutto ha contaminato col suo alito impuro; chi rammenta l'azione dissolvente esercitata da una specie di giornalismo che tutto ha compromesso, chi pensa alla facilità colla quale la stampa non contenuta da freno alcuno trasmoda in licenza; chi osserva che ai danni morali che può fare la stampa mal si ripara colle sole misure repressive, se altre garanzie non sono date alla società; chi vede la stessa Francia repubblicana aver ricorso a garanzie anche più dure di quelle che oggi introduce fra noi il decreto governativo, non può esser tentato a muover lamenti, o a farsi sostenitore d'inflessibili astrazioni.

Pur troppo la mala prova ci ridusse a tale che dovremmo rinunziare a stabilire la libertà nel nostro paese se non consentiamo di temperarla in modo, che non si perda di nuovo tra le convulsioni dell'anarchia.

Meglio la severità della legge, che le intimidazioni quotidiane, che le violenze agli scrittori, che poca plebe prezzolata a manomettere le stamperie. Fu questa tra noi per cinque mesi la libertà di stampa che ci fu fatta godere.

Vi è però nel decreto una qualche disposizione che se necessaria, avrebbe potuto esser meglio redatta o meglio concepita, perchè via ne sparisse quella soverchia elasticità che veramente colpisce a prima vista. La moralità del governo mitigherà con savia interpretazione ciò che di troppo arbitrario apparirebbe nella disposizione.

Nella provvisoria abolizione dei giudici del fatto vediamo in vero abolito un gran principio di libertà, che avremmo invece voluto che si svolgesse gradatamente come mezzo di educazione pubblica, e mezzo di moralità. Ma mentre di ciò, e per le ragioni astratte, e per le pratiche applicazioni dovremo occuparci quando si tratterà se la disposizione provvisoria debba convertirsi in legge permanente, non possiamo d'altronde trattenerci dall'osservare, che la incipiente educazione politica, il difetto di coraggio civile che chiude perfino la bocca ai testimonii, la facilità a lasciarsi intimidire, hanno reso in Italia presso che illusoria la censura repressiva dei delitti di stampa abbandonata ai giudici del fatto.

L'indipendenza d'altronde che forma il pregio non contestato della magistratura toscana, ci è garanzia sufficiente dell'imparzialità colla quale eserciterà le nuove funzioni, che adesso provvisoriamente le affida il decreto governativo.

Roma, 15 *luglio.*—La nomina dei nuovi ministri Lunati, Piacentini e Cavalieri ha in generale soddisfatto il pubblico. Il portafoglio dell'interno, dietro rifiuto di De Rossi, venne offerto al Galletti ex-presidente della costituente. Non avendo però egli creduto di poter accettare questa carica sebbene unita a quella di comandante dei carabinieri, gli venne intimato di lasciar Roma entro otto giorni.

— Da varii giorni si fanno circolare dei fogli di adesione al ritorno di Pio IX, ma questi però ad onta che vengano presentati agli impiegati con minaccia in caso di rifiuto della perdita dell'impiego, non sono però coperti che di pochissime firme.

— Si è voluto obbligare il municipio romano d'inviare una deputazione a Gaeta per richiamare il Papa; ma esso coerente ai suoi principii ha preferito dare la sua dimissione, accompagnandola del seguente indirizzo:

Signor Generale,

In mezzo alle molte svariate vicende di questa capitale, fu sempre cura singolare del municipio vegliare quanto più potesse all'ordine, mirare al pubblico bene.

Animati da questi sentimenti, nè potendosi per noi provvedere agli attuali disastri e riparare un triste avvenire, uopo è che a voi e all'onore della nazione francese affidiamo la causa di Roma, la sorte degli Stati romani.

Il vostro governo muovendo in favore del capo della cristianità, venerato pur sempre dai Romani, muoveva eziandio per impedire che ai popoli s'imponesse il giogo della forza e dell'arbitrio. Voi incaricato di tale missione vi annunziaste ugualmente sostenitore dell'ordine e delle nostre libertà. La mancanza forse di spiegazioni più precise diede luogo a fatti dispiacevoli. Non per questo la nazione francese non cambierà il suo proponimento.

La crisi finanziera, l'orrore d'una reazione, il timore di nuove rivoluzioni, sono questi i mali che particolarmente ci interessano siano allontanati per sempre.

Ammesso il sempre pernicioso sistema dei Boni a corso forzoso era necessità aumentarne sempre l'emissione in mancanza di altre risorse. Le circostanze della circolazione accumularono nella capitale presso che l'intiera quantità di tali Boni. Un discredito, un deprezzamento, un annullamento, sarebbero esclusivamente la miseria di Roma.

Il colore dei partiti, i rancori privati possono nel cambiamento di governo condurre assai alla reazione, nè mancano già motivi a temerne. Voi vedete da ciò quanti mali potrebbero derivare.

Per quali influenze ed in quali circostanze sorgesse ed ingigantisse il malcontento nelle nostre popolazioni è a tutti ben noto, e perciò forse sarebbe scoppiata sanguinosa rivoluzione se la prima parola del pontefice Pio IX non avesse arrestato il torrente, ed è stata nell'animo di tutti la speranza di un lieto avvenire. Le istesse cagioni produrrebbero gli stessi effetti, e tanto più deplorabili quanto più compressi per anni colla forza.

Siffatte osservazioni, signor generale, non vi sono dirette da un partito, ma da una rappresentanza che vuol ordine, che vuole durevole e vera tranquillità. Voi le accetterete a preferenza dei consigli che potessero venirvi da persone di un partito estremo.

La nazione francese non vorrà, come noi non vogliamo, il nostro paese esposto a nuovi e tremendi disordini. Quindi vi ripetiamo che all'ONORE della nazione francese, alla vostra leale cooperazione affidiamo di provvedere alla presente situazione di Roma e dello Stato e della sicurezza di un avvenire tranquillo, non per forza di compressione ma per saggezza e garanzia di bene ordinate e libere istituzioni.

Con questo atto la rappresentanza municipale compie il suo mandato, e dà termine all'esercizio delle sue funzioni.

Francesco Sturbinetti *senatore.*
(*Seguono le firme dei conservatori*).

Roma, 15 *luglio.* — Fino dalle 9 di questa mattina, il corso e le principali strade di Roma sono generalmente parate alle finestre.

Le nostre truppe di fanteria han l'ordine di portare l'incerata sui giacò o cappelli puntati: la cavalleria è senza coccarda affatto sui *bonets.*

Si parla di una commissione governativa od una specie di *terzo potere*, e si dice composta dei principi Barberini, Orsini, cardinale Altieri ed altri che non rammento.

Ieri passò per il corso monsig. *De-Falloux*, con domestico appresso, e (mi si dice) che principiassero da piazza-Colonna tutti a fargli delle scappellate, e che alle Convertite si alzassero tutti, uscissero fuori, e tutti facessero dei grandi inchini, di modo che il monsignor fu costretto a lasciare il corso per non incomodare tanta gente.

Di Garibaldi si dice che vada verso Todi, e che di là tenti entrare nel confine toscano.

Mi si dice che a S. Calisto, ex-caserma dei buoni doganieri, si siano scavati 12 cadaveri di persone da loro fucilate in quel locale.

Oggi alle 4 avremo gran *Te Deum* nelle basiliche di s. Pietro, s. Giovanni e S. Maria maggiore. A s. Pietro ci sarà poi gran rivista: suonata generale di campane, ed un'ora prima a letto. (*Statuto*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi. *Cronaca parlamentare.* — *Seduta del* 16 *luglio.* — *Il signor Sauteyra* ha la parola per fare delle interpellanze sopra nomine nell'ordine giudiziario, che non sarebbero state fatte nei limiti prescritti dalla costituzione e dalla legge elettorale. Secondo l'oratore, alcuni magistrati avrebbero data la loro dimissione per presentarsi alla deputazione, e non essendo poi stati nominati rappresentanti sarebbero stati rimessi nell'ordine giudiziario. Egli domanda al ministro perchè ha accettate delle dimissioni che non erano solide, e perchè, dopo tali dimissioni, non si sono immediatamente surrogati i dimissionarii.

Il signor Barrot spiega, che circa la prima domanda (quella della legalità) il signor Sauteyra ha fatto una falsa applicazione delle leggi citate. — Quanto alla seconda (quella della moralità) dichiara che dovunque trova uomini di morale severa e fermamente decisi a reprimere il disordine, gli nomina.

Egli è vero che dei magistrati hanno date veramente le loro dimissioni per correre la sorte d'essere eletti rappresentanti, e che secondo la voce pubblica sono stati rieletti nell'ordine giudiziario. Ma supporre che siavi un vergognoso mercato di cui si faccia complice il ministro — io vi dichiaro che tra i tre magistrati dimissionarii, ve n'ha uno cui non ho ancora potuto persuadere di accettare la sua rintegrazione (*rumori e grida dalla sinistra*).

Il ministro dichiara che non si rende conto nè delle grandi difficoltà che il potere è obbligato a superare, nè della necessità che v'ha per lui di circondarsi di tutti gli uomini d'importanza che possono concorrere a dare forza al governo.

« È un'orazione funebre! gridasi dalla sinistra. »

Il signor Sauteyra non istà a discutere sul merito dei magistrati in questione. Ma, secondo lui, avrebbero dovuto essere surrogati immediatamente, ed invece si aspettò che la speranza d'essere eletti fosse spenta per ritornarli nei loro posti. Potrebbero avvenire per tal modo dei vergognosi mercati, e non dev'essere così; ciò è un abuso. — Egli ha voluto farlo notare.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Il presidente annunzia la deposizione di alcune proposte, fra l'altre quella per la prorogazione dell'esposizione dell'industria e quella della diminuzione della detenzione preventiva, ed annuncia pure delle nuove domande di autorizzazione a procedere contro tre rappresentanti, i signori Commissaire, Cantagrel e Keenig.

Una voce. Egli è per inaugurare la sala?

Viene ordinato il rinvio agli ufficii.

L'ordine del giorno richiama la domanda di amnistia.

Il signor Charras sale in ringhiera e dichiara di ritirare questa proposizione.

La seduta è levata.

Parigi, 15 *luglio.* — Parecchi dei giornali d'oggi sono occupati nelle elezioni. Quelli dell'opposizione tentano di spiegare la disfatta della parte ultra-democratica colle restrizioni imposte dallo stato d'assedio sulla libertà degli elettori. Non è mestieri dare estratti su questo soggetto ed altri di lieve interesse. Non dobbiamo tuttavia tacere una voce che corse negli ultimi giorni, e che sembra aver destato l'attenzione dei giornalisti francesi, perchè vi si fece allusione nei giornali di Londra. Questa voce è che una parte considerabile dei membri formanti la maggioranza dell'Assemblea legislativa, argomentando che la nuova Camera non sia legata dagli atti del corpo costituente che essi suppongono essere stati in qualche modo l'opera della pressione, e desiderando di accertare l'opinione reale del popolo in grande, quanto alla forma di governo più atta a procacciare la felicità del popolo, intende di proporre, che invece di aspettare tre anni, termine fissato dall' Assemblea costituente per riveder la costituzione, si faccia un appello diretto alla nazione. (*Galignani*).

— Lione, 17 *luglio.* — *Le elezioni del dì* 8 *luglio.* E sarà pure abbastanza notevole il dettaglio delle elezioni dell'8 luglio, il cui risultato pare ora assicurato sopra i 35 posti vacanti, 23 erano stati dati in maggio a repubblicani amici dell' ordine. Il carattere delle 23 rielezioni sembra fin d'ora quasi certo che resti esattamente ciò che era in maggio. Queste rielezioni ritorneranno tutte alla repubblica moderata. Ma ecco ciò ch'è più curioso e più istruttivo; sulle 35 elezioni da farsi, 12 avevano appartenuto in maggio all' opposizione socialista. In alcuni dipartimenti le scelte avevano avuto luogo a grandissime maggioranze e la lista intera dei socialisti aveva trionfato. Ebbene! ora in quegli stessi dipartimenti si operò una salutare reazione.

Noi abbiamo veduto, nell'Haute Vienne, il signor Michele de Bourges surrogato dal signor Tixier; nella Drôme, l'autore del bilancio della repubblica rossa, il signor Mathieu, surrogato da un antico costituente, il signor Morin; in Saône e Loire il nome del signor di Lamartine sostituito al nome del signor Ledru-Rollin.

In altri dipartimenti in cui le due opinioni rivali eransi inegualmente divise le deputazioni, la bilancia pende dalla parte della repubblica moderata.

Così la Nièvre, che a gran pena aveva nominato l'illustre presidente dell'Assemblea signor Dupin, nomina ad una maggioranza abbastanza forte il signor Manuel in luogo di Felice Pyat. A Loir-et-Cher, il signor Clar scaccia il signor Germanno Sarrut.

Nell'Ardèche, il signor Roveure, mette in rotta i socialisti che in maggio avevano attaccati i loro voti al nome del signor Pietro Bonaparte. Aggiungiamo a questa statistica ancora incompleta le elezioni della Senna, dove tre capi dell'opposizione estrema, i signori Ledru-Rollin, Felice Pyat e Bac hanno fatto piazza a tre candidati moderati, ed avremo il conto approssimativo delle perdite che l'opinione socialista ha toccate e del vuoto che si è fatto nelle file della sua armata.

A Lione soltanto l'opposizione ha potuto far passare un candidato. Ma su questo punto vi è a fare una chiosa. Il signor Giulio Favre non è socialista. Così la città che fu considerata fin qui come il focolare delle dottrine disorganizzatrici, ha dovuto essa stessa rinunziare a farsi rappresentare da un apostolo della malefica utopia del socialismo. A Limoges, non fu un socialista, fu il signor Dupont de Bussac che fu battuto dagli elettori. A Montpellier si produsse lo stesso fenomeno; per candidato sfortunato l'opposizione ha preso il pochissimo socialista signor Flocon.

Ecco quanto può augurar bene: la società è decisamente risoluta a difendersi.

ALEMAGNA. — *La* Gazzetta di Colonia *dà le seguenti condizioni dell'armistizio tra la Danimarca e la Germania.*

Il governo di Holstein è conservato. Il governo dello Schleswig sarà composto di 3 membri. Inghilterra, Prussia e Danimarca nomineranno ciascuna un membro. I Danesi riterranno Alson e Arol. Le parti del Jutland e Schleswig non riceveranno guarnigione. Lo stesso giornale dice che i preliminari di pace conterranno i seguenti punti: 1. L'Holstein e il Lauenburg conserveranno la loro condizione presente e avranno una costituzione; 2. Lo Schleswig avrà una costituzione e sarà riconosciuta la sua indipendenza amministrativa e legislativa. Sarà mantenuta l'unione personale e politica tra lo Schleswig e la Danimarca; la quistione della successione verrà trattata poscia, e chiedendo la Danimarca che l'Inghilterra interponga la sua mediazione e vi cooperino le altre potenze europee.

VARIETA'.

Della sanità del popolo.

Farebbe sicuramente opera di buon cittadino chi proponesse alla pubblica considerazione i mezzi pratici creduti più facili a migliorare direttamente la sorte materiale e morale del popolo, anzichè lusingarlo continuamente con tante ciancie sonore e con tante povere scritture politiche, che egli non gusta o non intende, o che, per non dir peggio, gli stordiscono il capo e gli fanno gettare molto di quel tempo prezioso, che per tutti, ma specialmente per la classe povera è l'elemento primo della vita. Mossi da sì lodevole intendimento vediamo appunto sorgere da qualche tempo alcuni veri filantropi eccitare i governi, e le amministrazioni comunali a studiare i mezzi di giungere a qualche pratico risultamento in questo genere, come sta appunto meditando, tra gli altri, il municipio torinese, il quale accolse volonteroso la proposizione del consigliere Capello diretta al miglioramento della classe operaia, da cui egli stesso è sorto così nobilmente. Tendono pure a questo scopo alcune società moderne, come si è ad esempio quella di patronato pei giovani liberati dal carcere penitenziario, che il Piemonte deve al benemerito conte I. Petitti. Sono anche molte e variate le operette venute in luce da pochi mesi per cura di società e di benevoli personaggi, lavori tutti diretti ad illuminare rettamente il popolo ed a migliorarlo sotto il triplice aspetto fisico, morale ed intellettuale.[*] La sola opera del signor Thiers *sulla proprietà*, ristampata più volte in un immenso numero di esemplari e tradotta nelle principali lingue, fece il giro del globo in pochi mesi. Ma tra tutte le società europee che lavorano da breve tempo efficacemente al pronto miglioramento del vero popolo, vuolsi particolarmente encomiare l'accademia francese delle scienze morali e politiche. Questa benemerita società va pubblicando frequentemente da pochi mesi preziose operette di una incontestabile utilità, che divulga al tenuissimo prezzo di quaranta centesimi per cadun volumetto. I più distinti dotti della Francia concorrono alla formazione di questa nuova utilissima biblioteca popolare. Basti citare tra gli autori i nomi dei signori V. Cousin, Troplong, H. Passy, C. Dupin, Thiers, Mignet, B. Sainte-Hilaire, Villermè, Portalis, Blanqui, Damiron e simili nomi notissimi ad ogni colta persona. Tutti coloro che per dovere o per ischietto amor di popolo si occupano del bene possibile della società, dovrebbero aver sott'occhio e studiare e divulgare le belle idee pratiche racchiuse in questo tesoro bibliografico. Per me, se un prepotente amor patrio non mi fa velo, avendo letto con mia particolare istruzione alcuni di questi piccoli volumetti, oso lusingarmi di fare cosa grata ai miei benevoli compaesani col tentare di compendiare per forma di appendice alcuni di questi utili trattatelli, incominciando per saggio da quello testè pubblicato dal signor Lélut sulla sanità del popolo. Il caldo della presente stagione, che genera molti incomodi sanitarii, e la paura del cholera, non ancora totalmente dissipata, giustificano almeno in parte la preferenza da me data a questo librettino. E per verità la salute dovendosi quasi considerare come il recipiente degli altri beni, non se ne parla forse mai di troppo, e sarebbe a desiderarsi che in tutte le città di provincia, non che nella capitale, venisse istituito un *consiglio permanente d'igiene pubblica e salubrità* ad imitazione di quanto praticasi in altri paesi più civili. Tale è poi l'influenza della sanità sulle nostre azioni, che un popolo sano è di gran lunga più morale ed attivo, il che viene pure adombrato dal noto proverbio: *Mens sana in corpore sano.* I Torinesi poi leggono scritto su d'un' antica lapida posta in alto nella loro cattedrale: *Sit tibi cara salus; caetera crede nihil!*

Dite anche voi, o gentili lettori, se in vece di consumar tanto tempo nelle irritanti conversazioni politiche, non monta la pena di impiegarne almeno una piccola parte a studiare e discutere alcuni dei miglioramenti morali e materiali del popolo per cui resta ancora tanto a fare?

Incominciando dunque dalla salute del corpo, e a darvi un'idea meno imperfetta dell' opera del signor Lélut, tenterò compendiarvi il solo breve capitolo in cui l'autore discorre di ciò che il popolo può fare egli stesso per la propria sanità. Ma prima non istanchiamoci di ripetere, che conviene educare il popolo, ma non già con semplici libretti o *manuali*, che in generale non sono letti che da coloro i quali non ne abbisognano. A proporzione che il popolo verrà istrutto, e specialmente colla educazione del cuore, da preferirsi di gran lunga a tutte le cognizioni, imparerà egli stesso a svincolarsi dai pregiudizi pericolosi, dalle abitudini e dai piaceri funesti alla sua salute. È questo un maraviglioso risultato della solidarietà delle nostre due nature, per cui il bene ed il male dell'una non può stare senza quello dell'altra, e la sanità del corpo e dell' anima si danno la mano amicalmente, e si guarentiscono a vicenda l'una l'altra secondo il suddetto assioma latino, in cui vi ha forse più di filosofia che di medicina. Una prova che il popolo con una maggior dose di istruzione e di educazione migliorerebbe di molto la sua sanità, risulta da quanto potrebbe far per se stesso, ove alcune nozioni più esatte, una miglior volontà, ed un po'meno di resistenza ai buoni consigli gli servissero di norma su questo punto.

Le condizioni conservatrici della sanità e preservatrici dalle malattie sono per tutti, pel contadino come pel cittadino, *la nettezza e la temperanza*, alle quali si possono facilmente richiamare tutte le altre, ed a cui tutti indistintamente poveri e ricchi possono agevolmente soddisfare. L' asserire che le abitudini ed i bisogni della vita del povero operaio rendano difficile o quasi impossibile la nettezza, è una esagerazione, perchè in qualunque situazione non vi ha cosa più agevole e meno costosa della pulitezza. Leggete difatto come a questo riguardo esprimesi il nostro autore: «La propreté; mais c'est l'eau qui coule; cette eau qu'avec une si admirable abondance, j'allais dire une si admirable charité, la Providence a épanchée sur toute la face de la terre, en fontaines, en rivières, en mers. Elle est bien coupable la créature humaine qui, se refusant à cette invitation de la Providence, dédaignant ce premier de tous ses bienfaits, croupit dans la fange, comme une brute immonde, quand certains animaux eux-mêmes, par l'emploi qu'ils savent faire de l'eau, lui donnent l'exemple de la propreté. Hé quoi! quelques gouttes, quelques seaux d'eau, employés durant quelques secondes, suffisent à la netteté du corps, des vêtements, des abitations; cette netteté suffit elle-même à prévenir une foule de maladies, de maladies les plus graves, ces effroyables affections de la peau, par exemple, qui, pendant tant de siècles, ont été à la fois la honte et le fléau de l'humanité; et il y a des individus, des familles, des communes, des provinces, des nations entières qui continuent à pourrir dans la malpropreté. On ne dira jamais assez au peuple soit des villes, soit des campagnes, ce qu'il y a de facile, de salubre, et, en quelque sorte, de sacré dans la propreté. Elle est le premier signe qui distingue l'homme de la brute, la première condition de la santé, de cette santé où l'âme est aussi intéressée que le corps. Il n'y a pas de corps si laid que la propreté n'embellisse, pas de vêtement si humble qu'elle ne relève, pas d'habitation si pauvre, si étroite, si malsaine, qu'elle ne puisse enrichir, agrandir, assainir, rendre habitable et agréable.»

Ora che cosa richiedesi per conservare netti il corpo, gli abiti e la casa? Una cosa sola: *basta volerlo.* Il signor Lélut paragona alcuni villaggi francesi e svizzeri, lodando moltissimo la nettezza squisita di questi ultimi e dolendogli l'anima di dover biasimare il sudiciume dei primi. Caro lettore, se la brevità di quest'appendice me lo concedesse, io potrei farti stordire davvero col delinearti appena a gran tratti il quadro d'un villaggio del Delta e quello d'un villaggio olandese. Basti accennare che il naso ti avverte della vicinanza del villaggio egizio, e ti senti sconvolgere lo stomaco nello attraversarlo, mentre la è una soavissima voluttà ottica aggirarsi pei graziosi villaggi e per le belle città della nettissima e stupenda Olanda. E poi tu sai che la pestilenza sta di casa nel sudicio Egitto, i cui abitanti semiciechi, poveri e sparuti ti attristano, mentre ti rallegra l'anima la fiorente salute che irradia dalle fresche faccie de'lieti abitatori dei Paesi Bassi.

A mettere in pratica l'altro dovere di sanità, la temperanza che alcuni illustri filosofi cristiani collocano tra le *virtù corporali*, non si tratta che di sapere e di volere. Il cibo, la bevanda, il piacere e lo stesso lavoro, tutto deve essere governato da questa virtù che può esercitarsi facilmente dal più povero e dal più umile. L'intemperanza è ben sovente la compagna d'un'estrema povertà. Tra gli eccessi che deve prevenire la temperanza ve ne ha uno scusabile, e talvolta, anche meritorio, l'eccesso del lavoro. E benchè questa specie di intemperanza sia talvolta provocata da varii bisogni reali, il lavoro, meno alcune eccezioni, vuole essere ristretto nei limiti che gli impongono le forze dell'uomo. Al di là di questi limiti il lavoro dissipa in pochi anni il capitale dell'intiera vita. Ma ciò che logora le forze dell'uomo a mille doppi è la vera intemperanza che la medicina e la religione condannano tra i peccati mortali. Ah! se il popolo potesse mai vedere per un istante cogli occhi del medico le orribili miserie e le malattie funeste a cui strascina l'intemperanza del vitto, della bevanda e dei piaceri!.... Egli proverebbe sicuramente compassione del suo corpo e dell'anima sua, e fatto savio e moderato nel vitto, ne' piaceri e nel lavoro, sentirebbe addoppiarsi le forze e la sua sanità fortificarsi contro le dure fatiche delle varie professioni.

Popolo mio diletto, ciò che non puoi vedere coi tuoi proprii occhi e conoscere coi tuoi studii, credilo alla testimonianza di chi ha veduto e potuto vedere, e ne ascolta i consigli.

Vi ha ancora un'altra virtù sorella della temperanza, e la cui pratica, benchè indirettamente, riesce così utile alla conservazione della sanità. Questa si è l'*economia.* Forse nella via che abitate, e nella stessa casa attigua alla vostra voi avete qualche esempio dei gran vantaggi di un ben inteso risparmio. La famiglia che vi abita spende meno di voi pel proprio alimento, pei suoi abiti, pei suoi piaceri, e frattanto il suo vitto è migliore del vostro; essa veste meglio di voi, ed i suoi abiti più netti nella state sono anche più caldi nel verno. La casa è meglio governata, le camere sono più nette, più calde nel verno e più belle delle vostre, ed i piaceri che questa famiglia gode sono più frequenti e variati, e soprattutto più puri. E così i membri di questa famiglia sono più sani e robusti, e vivranno più lungamente di voi. Voi credete che il vostro vicino aduni danaro e roba?.... Egli fa meglio di ciò, giacchè accumula un prezioso tesoro di salute, e si assicura i mezzi di non dover ricorrere al medico. Animo dunque, seguite l'esempio di queste buone famiglie, e praticate quanto esse fanno, se non volete tener conto delle mie parole.

Ho ancora un consiglio a darvi, e poi ho finito. Se la nettezza, la temperanza ed un ragionevole risparmio non valgono a guarentirvi da ogni malattia, badate, voi soprattutto che abitate la campagna, a non confidare subito il vostro ammalato al primo che vi si presenta. Esiste un'igiene popolare, ma non abbiamo forse ancora una medicina popolare. La medicina è la più complessa di tutte le scienze e la più difficile di tutte le arti. Per l'esercizio della medicina non bastano la scienza e l'esperienza unite, ma l'onestà la più scrupolosa deve presiedere a tutti gli atti di questo sacerdozio della sanità. Lungi adunque dal letto del dolore quei meschini empirici, vuoti di dottrina e di vera esperienza, e sovente senza probità, flagello delle nostre campagne, che i poveri contadini si ostinano a voler consultare. È meglio di gran lunga inviare in cerca di un buon medico, degno di questo nome, benchè lontano, notando che le distanze si abbreviano quasi tutti i giorni. Il povero ammalato abbandoni intanto il lavoro, al cui eccesso deve sovente attribuirsi la cagion del male; si cerchi nel letto un riposo indispensabile, si prepari alla visita del medico colla dieta, e col bere qualche leggiera bevanda, un po' d'acqua ad esempio in cui si saranno fatti bollire pochi grani d'orzo e simili. Più d'una volta con questo facile e semplice regime indicato dalla stessa natura, il medico troverà l'ammalato già guarito. Così praticando i buoni e laboriosi abitanti del contado terranno lontani i pericoli di malattie, che mal conosciute vengono trattate a rovescio, e così schiveranno quelle infermità incurabili che rendono impossibile il lavoro a persone che non possono vivere senza di lui mezzo, e senza le quali la società stessa non potrebbe sussistere lungamente.

Torino, 1849 il dì 14 luglio.

G. F. Baruffi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI

Perosa. — Medico Trombotto.

Roma. — La Commissione municipale istituita da Oudinot pubblicò il seguente manifesto:

Romani!

Chiamati dal generale comandante in capo dell'armata francese ad assumere la cura e l'amministrazione del vostro comune, noi abbiamo creduto dovere anteporre l'interesse urgente della cosa pubblica ad ogni personale riguardo. Noi accettammo di provvedere temporaneamente ai comunali interessi per quanto era in noi; non si risparmierà alcuno studio e fatica per soddisfare i presenti vostri bisogni, ed apparecchiare a coloro che a noi dovranno succedere, una via più spedita di migliorare le vostre sorti. Ma per raggiungere in sì difficili circostanze quest'unico scopo dei nostri desiderii fa d'uopo il concorso operoso di tutti i buoni, la cooperazione sincera di tutte le classi della società. Noi abbiam fede che non sarà per mancare.

Il ristabilimento dell'ordine e dell'autorità temporale del Sommo Pontefice negli Stati romani ha vivamente commosso tutto il mondo cattolico. Roma non può essere indifferente ad un avvenimento al quale è chiamata dai sentimenti di gratitudine e di ragione, e dalla rimembranza funesta di quel passato che non può riandarsi senza dolore.

Voi saprete corrispondere all'invito dell'autorità che ci regge, e dimostrare col fatto la vostra riconoscenza a quella nazione generosa, che offrendosi amica vi rassicura in quest'oggi che non sarà delusa la vostra fiducia.

Dal Campidoglio, li 15 luglio 1849.

P. Principe Odescalchi *Presidente.*
(Seguono le altre firme).

— La scorsa notte è stata mandata via da Roma gran gente sospetta. (*Avvenire*).

Roma, 16 *luglio.* — Ieri sulle due grandi antenne del forte S. Angelo e sulla gran torre del Campidoglio furono innalzati gli stemmi del Pontefice e R. C. A. al rimbombo di cento colpi di cannone. La bandiera francese sventolava sulla porta d'ingresso alla Mole Adriana. Sulla piazza del Vaticano e per le sue adiacenze stavano schierati dodici mila tra francesi e romani.

Un solenne *Te Deum* fu cantato in S. Pietro. Vi assistevano i cardinali Bianchi, Tosti, Castracane ed il generale Oudinot con il suo stato maggiore. Il cardinale Castracane benedisse il popolo con l'Augustissimo Sacramento. (*Monit. Tosc.*)

— De Corcelles parte per Gaeta per trattare colà, fra le altre cose, del riconoscimento della carta monetata. Alcuni dei principali negozi son chiusi per non essere obbligati a vendere, e ricevere il pagamento in carta, poichè si teme che da un giorno all'altro possa questa esser messa fuori di corso.

Lunati si è dimesso, non sappiamo chi gli succederà. Si crede che dimani arriverà la commissione governativa con Bernetti presidente.

— Di Garibaldi le notizie che si hanno stamane sono tutte in contraddizione.

Livorno, 17 *luglio.* (*Carteggio dello* Statuto). — Lettere di Napoli venute ieri col vapore postale ci dicono che si istruisce severamente un processo per l'insurrezione del 15 maggio 1848, e che 7 deputati sono stati arrestati in questi ultimi giorni. Si sparge, non sappiamo con quanta verità, che lo scopo principale dei congiurati fosse quello di uccidere il re.

Vuolsi che dei detenuti politici nel lazzeretto per i fatti dell'anarchia livornese, quarantacinque sieno stati messi in libertà per mancanza di prove. Pare che l'esempio del D. Antonio Mangini sarà imitato da altri suoi compagni di esiglio.

Parigi, 17 *luglio.* — Gli uffizii dell'Assemblea si sono occupati oggi in nominare i commissarii incaricati di esaminare le autorizzazioni di procedere contro i signori Commissaire, Cantagrel, Koenig; non v'ebbe discussione e tutti i commissarii sono favorevoli al processo. Gli uffizii si sono altresì occupati in nominare i trenta commissarii che debbono esaminare il bilancio del 1850. L'Assemblea discute in questo momento sul servizio delle contribuzioni dirette e dei servizii dipartimentale e comunale. Molti membri trattarono la quistione della nostra condizione finanziaria. Il signor Panat censurò agramente il sistema seguito finora e fece un tristo quadro delle nostre finanze. Più membri opinarono pel ristabilimento delle imposte soppresse dall'Assemblea costituente. La discussione deve continuare domani.

Borsa di Parigi, 17 *luglio.* — Fino alle 2 1[2 i fondi pubblici furono pesanti, principalmente il 3 0[0, ma senz'affari. Mezz'ora prima della chiusura, domande assai vive fecero alzare alquanto il 5. Si sparse voce che il Papa fosse entrato in Roma. Si disse pure che l'accatto, di cui parlasi sulla piazza da qualche tempo, verrebbe fatto per soscrizioni, come l'accatto della città di Parigi. Queste voci non facciamo che citarle, senza prestarvi gran fede. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude senza cangiamento a 87, 60 e il 3 0[0 a 53, 50 in diminuzione di 10 cc.

Schleswig-Holstein. — Amburgo, 12 *luglio.* Le truppe dell'impero sono di nuovo dinanzi a Fridericia.

Schleswig, 12 *luglio.* — L'armistizio della Danimarca colla Prussia contiene, a dispetto dell'Alemagna, che durante l'intervallo lo Schleswig sarà separato dalla Germania. Si noti che l'armistizio contiene preliminari di pace.

Küppenheim, 12 *luglio.* — L' assedio e la difesa di Rastadt continua di nuovo ostinatamente. Si era conceduta da ambe le parti una tregua di ventiquattro ore per seppellire i morti dell' ultima sortita, quindi l'assedio si ripigliò con nuovo vigore.

— Gli ultimi avanzi degl' insorti badesi hanno toccata la Svizzera; le truppe dell'impero hanno occupato Costanza. Rastadt resiste ancora. (*Débats*).

Vienna, 13 *luglio.* — Da Presburgo 12 luglio ci scrivono che ieri alle 3 fu condotto qui sotto buona scorta Dionigi Pazmandy già presidente dell'Assemblea nazionale ungarica. In questo punto mi si reca l'annunzio da sicura fonte, che un corriere è giunto al ministro della guerra portante la notizia che Pesth e Ofen sono state occupate dal corpo del feld-maresciallo luogotenente Ramberg. Solo da Siebenburgen non abbiamo notizie. Secondo uno scritto pervenuto dal quartier generale russo il principe Paskewitsch deve essere entrato in Erlau l'8.

Nagy Igmand, 12 *luglio sera.* — Alcuni disertori ci portano la notizia che Görgey si sia dimesso dalla sua carica di ministro della guerra, e che Mézaros gli sia succeduto. (Il rumore dunque sparso ieri della morte di Görgey è falso). Il cholera continua ad imperversare nelle due armate, nell'austriaca però più che nella ungherese. Nello spedale di Babolno morirono in un solo giorno più di 60 uomini.

— Quartier generale di Nagy Igmand. La notizia che Pesth e Ofen sono caduti in mano degli austro-russi si conferma. Il servizio delle poste è già ristabilito tra Vienna e Pesth. Stuhlweissenburg è occupato dagli austriaci. Si dice che una parte dell'armata ungherese del Danubio sia partita da Comorn per Gran.

— Scrivesi da Varsavia in data dell'11 luglio:

Tutto il reame di Polonia è dichiarato in istato di assedio, in seguito di che la frontiera è stata ermeticamente chiusa. Questa rigorosa misura non fu punto cagionata da turbolenze interne. (*Gazzetta di Breslau*).

Errata-Corrige. — *Ieri nella lettera in data di Zurigo* 13 *luglio, facc.* 2, *col*, 3, *leggevasi* «Confesso di aver avuto qualche fede nei consiglieri del re di Prussia, in *Radetzky* in Vinke, ecc.; leggasi in luogo di Radetzky — Radowitz».

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

---

[*] Il sig. cav. Pomba, cui il commercio librario italiano va debitore di tanti benefizii, sta pubblicando anch'esso in Torino una piccola biblioteca destinata all'istruzione ed all'educazione diretta del popolo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

		Lire
Torino:	un anno	40 —
»	6 mesi	22 —
»	3 mesi	12 —
»	1 mese	6 —
Provincia:	1 anno	44 —
»	6 mesi	24 —
»	3 mesi	13 —
»	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 30, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 23 Luglio 1849.** **N.° 485.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

22 *Luglio*

Mettiamo sotto gli occhi de'nostri lettori un articolo del *Débats*, che presenta la situazione attuale del Piemonte sotto il suo vero aspetto, tanto riguardo alla quistione austriaca, quanto in riguardo all'influenza che le nostre istituzioni son destinate ad esercitare sul rimanente della Penisola, secondo che arriveremo a conservarle o metterne in dubbio la durata. Ignoriamo se questo articolo esprima un sentimento deciso del partito conservatore di cui il *Débats* è organo in Francia, o sia la semplice espansione di un pensiero individuale; ma in ogni caso, è sempre con piacere che dobbiamo vedervi finalmente risorgere i principii di quella politica larga ed illuminata che intorno agli affari italiani s'era interamente ecclissata ne'giornali conservatori francesi.

Finora le intenzioni liberali che la Francia vorrebbe far prevalere a Roma, invece di trovar opposizione e ripugnanze quali erano da aspettarsi da un certo qual partito sembravano anzi aver ottenuta un'adesione, ed un concorso che siamo avventurati di poter constatare. Lo spirito di libertà esclude l'idea del monopolio, e se è vero, come ci si dà per certo, che il governo austriaco secondi il governo francese ne'suoi sforzi onde mantenere il sovrano degli Stati romani nella via delle riforme, noi non possiamo che congratularcene, mentre è in quest'accordo che vediamo una nuova guarentigia per la pacificazione d'Italia. Ma è altresì un motivo di più per desiderare che lo spirito di moderazione e di conciliazione che l'Austria mostra a Roma e a Gaeta, lo mostri egualmente nel resto d'Italia.

I negoziati del Piemonte tenuti in sospeso dopo i disastri che hanno posto fine alla guerra toccano oramai ad una crisi che verrà disciolta colla prossima riunione del Parlamento nazionale; e se prima di questo istante, cioè prima del primo agosto, non si troveranno definitivamente condotti a termine, è a credere che tanto l'indipendenza esterna quanto la pace interna del solo Stato costituzionale d'Italia potranno forse essere gravemente compromessi.

È una quistione che interessa la Francia, come potenza limitrofa, e come potenza costituzionale. C'importa molto di non vedere alle nostre frontiere uno Stato liberale di meno, ed una dipendenza dall'Austria di più.

Due o tre principali difficoltà pongono ritardo al definitivo assestamento delle relazioni del Piemonte coll'Austria. Per ciò che riguarda al limite territoriale non v'ha luogo a contestazione. Il Piemonte è costretto a subire le conseguenze della sua mala fortuna. La quistione dell'indennità pecuniaria fu ed è ancora più difficile a risolversi. Sulle prime l'Austria aveva chiesti 200 milioni. Era questo un così evidente abuso della vittoria che finì per ridurre la sua domanda a 75, cioè a 5 milioni al di là di quello che aveva offerti il Piemonte. Ma in ultimo all'accettazione provvisoria della cifra di 70 milioni il governo austriaco aggiunse una novella condizione. Ha proposto che fosse riservato il pagamento di ulteriori indennità che sarebbero state successivamente regolate da inchieste.

Il governo piemontese ha rifiutato, e con ragione, di assumere obblighi dei quali non era possibile misurar l'estensione, e di dare una specie di *bianco-segno* per quelle scadenze delle quali gli era pure impossibile calcolare la cifra.

Vi ha ancora per parte dell'Austria un'altra difficoltà. L'Austria vuole nel trattato a conchiudersi col Piemonte, comprendere i ducati di Parma e Modena, e stipulare essa stessa a nome di questi due ducati. Il Piemonte vuol contestarle questo diritto, e domanda la facoltà di trattare separatamente e direttamente con Parma e Modena come Stati indipendenti. Noi crediamo con tutto ciò che su questo punto il Piemonte non potrà far altro che rinunciare alla sua protesta. Certamente è a dolersi che l'Austria assuma così sui due ducati una specie di sovranità, ma non vediamo come si possa impedire che i duchi di Parma e Modena dieno al governo austriaco procura e diritto di stipulare per essi.

Noi aggiungeremo che il Piemonte porge all'Austria delle armi contro se stesso e contro i suoi proprii richiami, volendo alla sua volta stipulare nel trattato delle guarentigie per le istituzioni costituzionali della Lombardia.

La buona volontà che questo Stato dimostra per proteggere gli interessi de'suoi antichi alleati, gli ha fatto certamente onore: ma nello stato attuale delle cose, l'Austria è sventuratamente autorizzata a rispondergli, che la Lombardia è uno Stato austriaco, e che non tocca a lui ad imporre condizioni per essa.

Noi crediamo del resto che queste ultime difficoltà saranno facilmente risolte, e che il trattato definitivo sarà prontamente conchiuso, se il governo austriaco si mostrerà ragionevole sulla quistione delle indennità.

Per quello che è a temersi è che l'Austria non voglia all'incontro profittare degli imbarazzi e dei pericoli che minacciano l'amministrazione attuale del Piemonte. Si sa che il nuovo Re alla sua venuta al trono ha disciolto il Parlamento che aveva trascinato suo padre alla guerra fatale terminata a Novara, ne convocò un nuovo pel 30 luglio. Le elezioni si fanno ora, e noi non ne conosciamo il risultato. Ma il ministero si trova collocato fra questi due pericoli. Se il Parlamento si aduna prima che il trattato sia conchiuso, le difficoltà raddoppieranno; se da un'altra parte il trattato è conchiuso a condizioni troppo onerose, il ministero potrà soccombere innanzi ai primi voti della Camera. Ora il ministero attuale diretto da uno degli uomini i più illuminati d'Italia, il sig. d'Azeglio, è l'ultimo scampo del partito liberale e costituzionale, e la sua ultima salvaguardia ad una volta contro la reazione e la rivoluzione, e contro un movimento retrogrado che tornasse il Piemonte all'assolutismo, non meno che contro un movimento avanzato che lo precipitasse alla demagogia.

Egli è forse ciò che desidera l'Austria, perchè essa sa che la corrente delle idee, principalmente delle idee popolari, non è attualmente volta a nuove rivoluzionarie esplosioni, e che il disordine non farebbe che condurre a reazioni più violente ancora. Quindi è che essa dice in questo momento al ministero di Torino: «Stringete un'alleanza con noi, collegate i vostri interessi coi nostri, mettetevi sotto la nostra protezione, e transigeremo su tutte le difficoltà».

Ma ciò non è quanto debba desiderare la Francia. Essa non potrebbe vedere senza una giusta inquietudine la potenza meglio organizzata d'Italia, e in pari tempo quella che più le è vicina, cadere sotto l'influenza diretta ed esclusiva dell'Austria.

Inoltre, i governi che come la Francia e l'Inghilterra hanno a cuore di veder svilupparsi in Europa e soprattutto in Italia le istituzioni liberali e regolari, non potrebbero vedere che con sommo rincrescimento la caduta del sistema costituzionale nel Piemonte.

Il Piemonte era entrato nella via costituzionale prima della rivoluzione di Febbraio. I rovesci politici ne lo hanno violentemente distolto; ma oggi che cerca di riprendere il suo cammino interrotto, vi sarebbe di che dolersene profondamente a vederlo di nuovo arrestarsi. Alla sua causa è collegata quella del liberalismo di tutta Italia. La missione del Piemonte è di ordinare un governo che possa servir di esempio, e per così dire di tipo agli Stati del resto della Penisola, e che provi agli amici della libertà che vi ha qualche cosa fra l'assolutismo e la demagogia. I governi che non vogliono nè dell'uno nè dell'altro di tali eccessi, non devono dimenticarlo: e noi siamo certi che gli affari d'Italia settentrionale in questo momento attraggono la loro attenzione altrettanto che quelli dell'Italia meridionale.

Troviamo nel *Pays* l'articolo seguente, di cui vorremmo poter garentire il contenuto. Noi non sappiamo comprendere perchè mai nella quistione romana si trovino tante difficoltà, quando la più semplice ed equa soluzione consiste nel rimettere in pieno vigore lo Statuto che Pio IX ha concesso, ed al quale non possono in conto alcuno attribuirsi le escursioni demagogiche del partito mazziniano. Del resto, sia pure accordato un ultimo sfogo alla smania di *costituire* che la diplomazia manifesta sempre in simili casi; ma non si offra al mondo lo scandalo di un pontefice che manchi alla sua parola, nè di una Francia che crudelmente deluda le speranze del partito costituzionale in Italia, che si è con piena fiducia abbandonato alle sue esplicite e ripetute dichiarazioni.

AFFARI DI ROMA.

Lettere ricevute da Gaeta, ove in questo momento si trovano riuniti i rappresentanti di tutte le potenze, annunziano che l'affare della restaurazione papale prende un aspetto sempre più favorevole. Una delle potenze che voleva imporre a questa ristorazione condizioni non accettevoli fino allora, l'Inghilterra (l'incaricato d'affari inglese chiedeva a Napoli nuove condizioni per la Sicilia) consente ora a tenere in serbo le sue questioni e si associa senza condizioni all'azione diplomatica degli altri Stati.

Le basi di questa ristorazione e del nuovo governo sarebbero: due camere elettive. — La prima (detta degli anziani) composta di membri a 40 anni almeno, senza poter essere eletti che a condizione d'aver prima esercitate pubbliche funzioni: la seconda, detta de' Comuni, composta di membri a 30 anni almeno. — Amnistia ovvero *lettere di grazia* accordate a coloro che avendo preso parte alla ribellione le domanderebbero *nominativamente*. Sarebbero esclusi da questa disposizione alcuni capi contro i quali verrebbe pronunciata la pena del bando. La Francia verrebbe indennizzata delle spese della sua spedizione.

LA STAMPA MINISTERIALE DI NAPOLI.

Il *Risorgimento* è caduto anche in disgrazia presso la stampa ministeriale di Napoli. Un articolo del *Tempo* ci fa de' severi rimproveri; altri della *Nazione* prendono l'opportunità di rispondere alle nostre parole per vomitare ingiurie sul Piemonte. Rispondiamo ad entrambi.

Il *Tempo* (num. 119), alludendo, per quanto pare, alle ultime notizie da noi pubblicate sulla Sicilia, sfugge accortamente di entrare in materia, e si limita a dolersi che «in giornali gravi e che passano per essere l'espressione del pensiero governativo» si ammettano delle CALUNNIE, e «con poca coscienza vi si sieno accolte e pubblicate».

Ognun vede che questa maniera di giustificare i proprii atti sarebbe molto facile e comoda, se si potesse farla valere nel mondo. Noi abbiam parlato di *fatti* venutici da buonissima fonte. Da posteriori relazioni abbiam rilevato che qualche circostanza di lieve momento si potrebbe rettificare; ma ciò che forma la parte essenziale della condotta che le autorità napolitane tengono attualmente in Sicilia, è una pretta e storica verità, com'è l'apice dell'impudenza il qualificarla per una *calunnia*.

È egli vero, o non vero, che la truppa napolitana è entrata in Palermo preceduta dalla solenne promessa di un'amnistia per ogni genere di reati, comuni e politici, e dalla quale non furono esclusi che soli 43 individui?

È egli vero, che centinaia di persone, per ogni verso rispettabili, sono state arbitrariamente cacciate in esilio, o respinte dal paese nel momento che vi tornavano affidate all'atto dell'amnistia?

Di tutto il resto non parliamo. Risponda l'organo del ministero di Napoli a queste due sole domande, e ci dispensi dalla necessità di pubblicare la lista dei nomi, coi quali mostrare che non basta il mandare a noi la parola *calunnia* per allontanare da sè l'obbrobrio d'una condotta sfacciatamente infedele.

Rispondiamo ora alla *Nazione*, la quale, quantunque direttamente si attacchi ad una frase del *Saggiatore*, pure, siccome il pensiero di quella frase fu anche nostro, e siccome non risponde che con una massa di contumelie versate sopra il Piemonte, così ci crediamo in diritto di prendervi parola, perchè Piemontesi siamo noi pure.

È nostra, è di tutti gl'Italiani, è divisa da una buona parte della stampa straniera l'idea che oggi l'Italia, cioè il paese, nel quale gli elementi del risorgimento italiano son confinati, si riduce al solo Piemonte. Il governo napolitano non vuol soffrire che ciò si dica, non vuol rinunziare ai titoli di nazionalità che una serie di atti, l'uno più che l'altro avverso agl'interessi comuni d'Italia, gli ha tolto. E fin qua noi sapremmo compatire all'amor proprio del ministero napolitano; l'uomo è fatto così: le nostre esigenze là son sempre più vive dove meno abbiam diritto a pretendere; la più sensibile onta che si possa fare ad un gobbo, è il parlargli della sua gobba.

È già da un pezzo che noi abbiamo contratto l'abitudine di non pensare a Napoli quando parliamo d'Italia; di ricordarcene prontamente all'incontro quando parliamo dell'Austria. Ci si vuol farne una colpa! Il ministero Bozzelli comincia forse a sentirne un po' di vergogna? Ma riformi dunque la sua politica! L'onnipotenza del fatto è l'unico mezzo di distruggere le impressioni generate dal fatto. Continuando sulla linea finora battuta, è impossibile far penetrare nella mente degl'Italiani, che Napoli sia in Italia, molto meno poi che l'Italia sia a Napoli, là dove tutto ciò che di buono, di grande e di giusto fu concepito in qualche punto della Penisola, ha costantemente trovato ostacoli e guerra. La *Nazione* avrà un bel dilungarsi in polemiche rabbiose: chi legge i suoi articoli sarà sempre indotto a ricordarsi che Napoli e l'Austria furono i soli nemici delle riforme; che Napoli, colla sua inconcepibile ostinazione, ridusse a quistione di rivolta in Sicilia ciò che a Torino, a Firenze, a Roma era l'affare di semplici concessioni; che alla lega doganale, a' progetti di federazione, alla guerra dell'indipendenza, chi fu sempre ritroso, chi sempre si oppose fu Napoli. Questo concetto è già incarnato nell'opinione, è ben lontano dall'essere calunnioso, e non si arriva a distruggerlo prendendo la falsa via, nella quale la *Nazione* si getta adesso relativamente al Piemonte.

Chi poteva aspettarsi che un organo del ministero napolitano sarebbe andato a razzolare nella sentina della stampa *democratica* tutto ciò che di più tristo si è scritto od insinuato contro il Piemonte? Venezia, da noi soccorsa colla nostra flotta e con tutti i sussidii che l'esausto erario potè mandarle, eccola, secondo la *Nazione*, da noi lasciata «sola ed abbattuta»: Milano fu «gittata come cencio al nemico nel PREMEDITATO armistizio Salasco; Firenze e Roma furono da noi lasciate fra gli artigli di Guerrazzi e Mazzini; la causa dell'indipendenza per noi non ebbe che uno scopo esclusivamente dinastico». È su questo genere che il giornale napolitano continua a tessere una specie d'indice degli articoli della *Concordia*, e provare all'evidenza che l'Italia non è in Piemonte; dove si son rifiutate le magnanime (!!!) offerte del re di Napoli, si son subite «vergognose sconfitte» e le più umilianti condizioni; si è condannato a morte «come capro espiatore» il generale Ramorino; dov'è «il bombardatore di Genova»; dove si fanno encomii a tutti i rompicolli demagogici della Sicilia, si discacciano come cani i legionarii lombardi», e forse ai cenni dell'austriaco, e mentre il re di Napoli «veste e nutrica quelli che combatterono contro di lui in Sicilia»; dove «i debellati avanzi di Novara saccheggiano nella fuga i borghi ed i villaggi; dove, finalmente, la causa italiana per ambizione e per incapacità si è manomessa e perduta per ben due volte di seguito».

Tale, o Piemontesi, o Italiani tutti, è il linguaggio che il lazzarone ci tiene quando lascia un momento l'ufficio del croato, e si vuol porre a parlare d'idee generose. Non è già nuovo per noi: la *Concordia*, il *Pensiero Italiano*, il *Messaggiere*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Carroccio* gli han già fatto la scuola, perchè gli estremi si toccano, e tante volte non sono che un medesimo ente a due faccie. Noi non abbiamo l'uguale vantaggio, perchè Napoli non ha che la stampa del ministero; noi non abbiamo neppure corrispondenze da quelle parti, perchè le nostre lettere o non giungono affatto, o sfacciatamente si dissuggellano dal prefetto di Napoli; noi, se anche ne avessimo gli elementi, ci crederemmo avviliti a prendere in prestito le turpitudini de' partiti, e farcene strumento d'insulto ad un governo qualunque. Ad onta di ciò, se volessimo recriminare, ci mancherebbe forse materia da potere attingere nel gran libro della pubblica notorietà? A costoro che osan malignare l'armistizio Salasco e la disfatta di Novara, non abbiamo il dritto di domandare dov'erano allora le loro armi? E la nostra *vergognosa sconfitta* non sarebbe cento volte meno ingloriosa che la *giornata* di Velletri, che la *conquista* della Sicilia, operata sempre con due reggimenti di Svizzeri alla testa, e coll'oro, e colla corruzione, e co' tradimenti? E si ha dunque il coraggio di spargere un menomo dubbio sulla legalità della condanna di Ramorino, in Napoli, sotto quel governo che, non contento del sangue dei fratelli Bandiera, non sazio delle 300 e più vittime sacrificate nel 1837 in Sicilia, non finisce di fucilare a Palermo, non ha ribrezzo di torre vigliaccamente la vita al padre d'una numerosa famiglia, reo di aver dimenticato quattro cartucce di polvere in un angolo della casa? E si osa rivolgere sul Re di Piemonte un titolo infame, inventando un bombardamento di Genova, che nessuno ha mai visto fuorchè nelle colonne della *Concordia*, quando gli eccidii di Messina son provati da documenti officiali, e quando qui, e dappertutto esistono i testimonii oculari d'un efferato bombardamento eseguito *per più settimane di seguito* sulla città di Palermo, comandato da un ubbriaco, e diretto da un pazzo? E si ha ancora l'impudenza di affettare tanto rancore contro gli sventurati Siciliani che, in onta a tutte le conquiste, hanno ed avranno sempre per sè il dritto, la storia, i trattati, i giuramenti? E si pretende che il Piemonte li abbia per *demagoghi*, quando non ne ha visto pur uno in mezzo a' sovvertitori che han desolato l'Italia, quando, e in casa e fuori, non han mai dato che esempi di moderazione e di senno?

Noi non finiremmo mai più se ci mettessimo su questa via per rispondere alle insolenze della *Nazione;* e lo faremmo ben volentieri, se conoscessimo che la pubblica opinione non sia quanto noi convinta che la prima ed ultima causa di tutte le sventure piombate sopra l'Italia viene esclusivamente da Napoli. Il ministero Bozzelli può, con un ritorno sul suo vecchio passato, sentirne oramai un primo rimorso; Iddio lo voglia! ma se è mai questo lo spirito da cui il suo giornale si è mosso nell'assalirci con tanta e così eccentrica virulenza, si persuada che nuovi e splendidi fatti ci vogliono, non parole bassamente calunniose. Finchè questi non vengano, tutto il mondo sarà d'accordo con noi a ripetere che l'Italia non è a Napoli.

RETTIFICAZIONE.

Giorni sono pubblicavasi un libercolo, specie di rapsodia di tutti i bullettini austriaci, italiani e francesi sull'ultima campagna, con questo sonoro titolo: I MISTERI DELLA CATASTROFE DI NOVARA SVELATI. Il raccoglitore *coraggioso* de' bullettini nascondeva il suo nome, costume de' pari suoi, ed ingiuriava in alquante pagine di prefazione molti nomi e molte cose. Il libercolo era evidentemente fatto con l'ignobilissimo scopo di aggiungere una voce di più alle mille assurde che contristarono ormai ogni onesta coscienza. E per questo lato porta il suo giudizio con sè. Ma l' autore della prefazione oltre all' aver falsato quasi in tutto il concetto sugli ultimi eventi, mira ad accusare parecchi uomini intemerati, la cui riputazione, se non lodi, dovrebbe almeno ispirare quel rispetto che non si nega ai più oscuri cittadini.

Non è nostro intento, dopo quanto abbiamo scritto da più mesi, il rifare da capo il criterio delle cose per cacciarlo in capo a chi spensieratamente lo rigetta: noi crediamo quest'ostinataggine la più dura condanna. Non possiamo però non accogliere con molta premura tutte quelle particolari rettificazioni di fatti, che rimettendo in luce una verità falsata, sono giustizia non meno agli individui che alle cose. Tale è quella che ci viene oggi dall'ex-ministro di giustizia Federigo Sclopis, la quale varrà, per una sola asserzione che rettifica, a mostrare quante altre falsità contiene quella sciagurata prefazione che pare opera d'austriaco non d'italiano, meno poi di piemontese.

Ecco la lettera dello Sclopis.

Di Villa, presso Torino, 19 luglio 1849.

Pregiatissimo Signore,

Mi rivolgo alla cortesia di V. S. riveritissima pregandola di volere dar luogo nel giornale da lei degnamente diretto alla seguente mia dichiarazione.

In un opuscolo pubblicato recentemente in Torino presso il signor Federico C. Crivellari e C. editori, col titolo i *Misteri della catastrofe di Novara svelati* ecc., venutomi testè sott'occhio, leggo nella prima pagina il racconto di un amendamento alla legge della fusione lombarda che ivi si dice da me proposto, ed imposto al signor marchese Ricci, ministro allora dell'interno, sotto la minaccia di richiamare l' esercito dal Mincio.

Io non posso lasciar trascorrere siffatta asserzione, che offende ad un tempo la delicatezza mia e quella del mio collega senza rispondere.

E vi rispondo dichiarando assolutamente falso quanto ivi si narra.

Non è vero, lo ripeto, che l' ammendamento, o meglio l' aggiunta o spiegazione dal marchese Ricci proposta alla legge d' unione della Lombardia sia stata originata, o promossa da minaccia mia, o di verun altro, nè da impaurimento del Ricci.

Nè io, nè i *miei compagni*, come li qualifica l'opuscolo citato, non siamo mai stati usi ad esercitare intimidazione, nè il marchese Ricci è uomo da subirla.

La quistione della capitale non ebbe nulla che fare coll'ammendamento a cui accenna l'opuscolo. Per convincersene basta ricorrere ai documenti, ed agli atti della Camera dei Deputati.

Avvezzo a vedere tuttodì nelle stampe così audacemente oltraggiata la verità, ed abusata la buona fede dei semplici, avrei tollerato in silenzio anche questa calunnia. L'esempio di tanti uomini egregi vilmente oggi insidiati e straziati con simili inique arti mi avrebbe servito d'ammaestramento anche in questa occasione.

L'asserzione poi uscendo da uno scrittore che, mentre lancia acerbe accuse contro persone nominate nasconde il proprio nome, meritava pure per questo lato meno riguardo.

Tuttavia credetti che, trattandosi di un fatto che si appresenta in forma così assoluta e positiva, e che accoppia ad una supposta mia violenza, una parimente supposta debolezza altrui, il tacere sarebbe, assai più che inopportunità, trascuranza colpevole.

Allo smentire che fo le falsità narrate non ho da aggiungere altro, se non che ne ho tenuto inteso il marchese Ricci, il cui nome non dee essere impunemente oltraggiato, e dalla di lui gentilezza tengo conferma scritta di quanto dico.

Non mi diffonderò in altre spiegazioni sul tessuto di quella relazione per quanto mi concerne, e chi mi conosce saprà spero valutarne lo spirito e la tendenza.

Mi permetterò solo di esprimere che parmi cattivo italiano colui che non riconosce il moltissimo che il Piemonte ha fatto per la causa della nostra indipendenza e della nostra libertà. Il tempo farà giustizia a tutti.

Mi confido che l' imparzialità e la cortesia di V. S. riveritissima vorranno accogliere la mia preghiera, ed anticipandole per ciò i miei rispettosi ringraziamenti, me le professo riverentemente,

Devotissimo Servitore
FEDERIGO SCLOPIS.

Un Elettore di Caraglio, persona autorevole e degna di fede, ci prega di pubblicare il seguente articolo.

Le elezioni di Caraglio! Immensa ne era dunque l'aspettazione. Il *Fischietto*, da quanto mi venne riferto, ha fatto bravamente in tale circostanza bastonare fra loro gli elettori di quel collegio. A voi, sig. *Proletario*, le bastonate parvero una cosa troppo magra; per vincere il vostro confratello, ed ottenere un maggior effetto, giudicaste necessario almeno un morto, e voi lo avete subito trovato. Chi avrà tanta indiscretezza da negarvi un morto, quando voi ne avete bisogno?

Ma in premio di tale condiscendenza non sarete voi, sig. *Proletario*, abbastanza gentile per accogliere alcune mie piccole rettificazioni dettate dal solo amore della verità intiera e schietta? Registrate dunque, ve ne supplico, i seguenti brevi riscontri all'articolo inserto nel vostro n. 16, che riguarda il parroco di Caraglio; registrate di grazia:

Che quel parroco la mattina del 15 corrente mese non tenne alcuna concione in chiesa, e così gli elettori ivi raccolti per adempiere al precetto della messa, come voi dite, non ebbero a penare il menomo che a frenare il loro sdegno per quelle declamazioni pazze, quelle invettive furibonde che nessuno fece;

Che la casa parrocchiale di Caraglio avendo comunicazione interna e diretta colla chiesa, non occorre al parroco di uscire sul piazzale quando dalla chiesa torna a casa, e così non vi escì la mattina del 15. Peccato che anche qui i fischi, le grida, gli urli e le assordanti benedizioni con cui fate inseguire quel parroco dalle donne e dai ragazzi non trovino luogo per collocarsi!

Che il parroco di Caraglio avea bensì un fratello unico, ma questo, vedete disgrazia, morì son nove anni;

Che nella casa di quel parroco tutta quanta potete bensì trovare dei crocifissi e dei breviarii, ma non un fucile: anzi a questo riguardo mi fu detto aver egli protestato che se una sol arma offensiva gli si trovasse in casa, era contento di essere denunciato a Oudinot, Wimpffen o Radetzky.

Registrate ancora, sig. *Proletario*, che nessun carabiniere ebbe ad accorrere, nè alcun processo venne istrutto, nè è possibile che s'istruisca, per la ragione semplicissima che il vostro racconto tutto quanto non è che un parto dell'accesa vostra fantasia, e che nelle elezioni di Caraglio si eleggeva bensì Brofferio a una lieve maggiorità, ma non succedeva il menomo tumulto; e ciò sia detto a lode di cui tocca.

Sig. *Proletario*, quando l'Ariosto, il quale vedete era un gran poeta, offeriva il suo immortale poema al cardinale Ippolito d' Este, questi percorsolo, sapete che cosa gli dicesse? *Messer Lodovico, dove diavolo avete preso tante coglionerie?* Fate conto che la stessa domanda venga fatta a voi. Ma le coglionerie di messer Lodovico aveano per iscopo di dilettare i suoi lettori; le vostre quale scopo abbiano... lo sapete voi.

Voi chiudete, sig. *Proletario*, il vostro racconto con un po' di morale, sta bene: la morale ci vuole dappertutto. Permettetemi adunque che anch'io aggiunga la mia, e sarebbe questa: che l'ufficio tremendo di distribuire quotidianamente il pane giornalistico si ha da lasciare, anche nell'interesse del giornalismo, a coloro che alla buona fede ed alle altre virtù cittadine uniscono anche il senno e l'ingegno necessario per farlo.

Gradite, ecc. *Un Caragliese.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

FIRENZE, 19 *luglio*. — Ci scrivono: « La legge sulla stampa non ispiacque ai conservatori quanto alla soppressione dei *giudici del fatto;* perocchè il paese non essendo maturo a quell'istituzione, e ravvisandosi sufficientemente cautelata l'indipendenza de'giudici colla loro *inamovibilità*, pare agli uomini spregiudicati sufficientemente guarentita la libertà della stampa, ed efficacemente frenati gli eccessi della medesima.

Se non che, spiacque però vedere, tanto con quella legge, che con quella che impone la *tassa di famiglia* introdotto un *pericoloso* precedente, che il governo toscano avrebbe dovuto aver a cuore di scansare, voglio dire la promulgazione di leggi senza il concorso del Senato e del generale consiglio dei deputati.

Nè scorgesi motivo per cui il ministero fosse condotto ad operare in siffatta guisa; perocchè il Senato ed il Consiglio predetto avrebbero sicuramente deliberato in senso conforme alle ministeriali proposte, mentre che il far la cosa senza il concorso della nazionale rappresentanza, farà dire e credere che le due leggi vennero promulgate per ingiunzione dello straniero, come potete facilmente comprendere.

Dopo avervi parlato di noi, che sempre stiamo gementi ed aggravati dall'invasione straniera, sopportata però con qualche dignità, tranne poche eccezioni, vi parlerò di voi.

Non potete credervi con quanta ansietà si aspettino qui le nuove delle vostre elezioni, ora in corso. Perocchè tutti coloro, che han animo retto e mente illuminata, convengono, che dal risultato di esse pur troppo ancora dipende la salvezza o la compiuta rovina dell'intera Penisola.

L'attitudine, che sembra prendere la Francia in Roma dovrebbe influire assai costì, e dar buone speranze, come forza e coraggio ai moderati. Se ciò accade, se un governo costituzionale fermo e saldo prende forza in Piemonte e va costituendosi in Roma, anche il partito retrogrado di Toscana, il quale disgraziatamente or canta vittoria e tiranneggia, con evidente disdoro e danno del paese e della stessa dinastia, prima così ben veduta, si persuaderà finalmente, che se la massa è disgustata della demagogia, non può d'altra parte neanche comportare l'assolutismo; e che le libertà giuste e moderate, una volta concedute, difficilmente si possono e si debbono riprendere da un principe, che sappia vedere il *suo vero interesse*, e da ministri che siano oculati e prudenti.

Leggiamo nello *Statuto* del 19 luglio.

— Per quanto sappiamo il governo aveva in animo di provvedere all'ordinamento dello Stato applicando provvisoriamente la legge municipale che già fu proposta al Consiglio generale dal ministero Capponi. Sulla opportunità di questa applicazione e sul merito intrinseco della legge, pensò molto saviamente il governo di chiedere consiglio ai principali municipii.

Oltre un mese è ormai trascorso dacchè il governo sollecitò questo voto. Per ora solo il municipio di Firenze cercò di soddisfarvi con quello zelo e quella intelligenza che lo distingue, ed il rapporto della Commissione deve esser già da qualche settimana nelle mani del governo.

Gli altri municipii, è doloroso a dirsi, ma per quanto è a nostra notizia, non corrisposero alle intenzioni del governo. Alcuni trascurarono di esaminare il progetto di legge, altri con eccezioni pregiudiciali si tolsero d'impaccio, altri si limitarono a generiche ed inutili avvertenze.

Questa inescusabile trascuratezza è una vergogna per il paese, e noi la denunziamo al pubblico con rammarico. Se essa è un effetto di quella colpevole apatia che impedì presso di noi lo sviluppo pacifico delle libere istituzioni, non v'è censura che basti per condannarla; e se vestisse le apparenze di opposizione al governo, come di qualche municipio ci fu fatto supporre, alla irragionevolezza dell'intenzione sarebbe pari il ridicolo del fatto.

RADICOFANI, 18 *luglio*. — Il giorno 16 circa le 12 meridiane ebbi sicura notizia che Garibaldi alla testa di 5000 uomini di fanteria e 500 di cavalleria e 2 pezzi di cannone era partito da Orvieto movendo alla volta di S. Lorenzino, appoggiando con l'ala destra a Bolsena, quindi a città della Pieve, venendo al Centino. Divisa quindi la sua banda in più corpi, parte si diresse verso Chiusi, parte per il ponte Arrigo, 9 miglia da Radicofani e parte per le montagne ivi prossime facendo capo in Cetona. Stamane un'avanguardia di 100 uomini di cavalleria del Garibaldi si è portata a Celle, prendendo la via di Trevinano, pare per riunirsi a Cetona, ove tuttora trovasi la precitata legione.

— Il *Monit. Tosc.* cui togliamo le suddette notizie aggiunge le seguenti parole:

Ulteriori notizie pervenuteci dai confini ci assicurano che un corpo della banda di Garibaldi ha occupato Cetona, che 7 militi di questo corpo a cavallo si sono presentati a Chianciano. La popolazione di Chiusi si è apparecchiata alla difesa; quelle di Sarteano, di Montepulciano e di Chianciano, temendo maggiori disastri, hanno deliberato di non resistere se le bande di Garibaldi si presentano.

Ora le nostre forze si vanno concentrando per attendere le truppe austriache, che si avanzano dalle parte dell' Umbria e dalla parte di Siena.

Il *Monitore* pretende che le truppe toscane abbiano respinto a Chiusi un corpo del Garibaldi e fattigli alcuni prigionieri.

— Nel momento di porre in torchio dice il *Costituzionale*, sappiamo che ieri le truppe toscane ebbero presso Cetona un leggiero scontro con una colonna di Garibaldi che sembra perdesse un morto e due prigionieri. Garibaldi è ora diretto per la Maremma dalla parte dell'Amiata, se pure le truppe spedite non glielo impediranno.

LIVORNO, 19 *luglio*. — È arrivato il R. Vapore il *Giglio* da Napoli, e come all'ordinario, si dice che il ritorno del granduca sarà differito all'entrante settimana. Si aspettano i generali D'Aspre, Ferrari, Laugier, a quello che sembra per la regolarizzazione del servizio. Sul vapore *Maria Antonietta* giunto questa mattina da Napoli e Civitavecchia si trova il padre Gavazzi e dicesi che si dirige verso l'America. (*Riforma*).

ROMA, 17 *luglio*. — Il tenente colonnello Chapuis prefetto di polizia, viene ad essere rimpiazzato in queste funzioni dal capo di battaglione Le Rouxeau.

— Il signor Lunati avendo dato la sua dimissione dalle funzioni di commissario generale delle finanze, questa venne accettata, ed è stato nominato a tal impiego il sig. Galli.

— A datare da questo giorno (16) il reingresso alle rispettive case degli abitanti di Roma sarà annunciato da due colpi di cannone dal forte S. Angelo alle ore undici e mezza della sera. La circolazione delle persone sarà interdetta a mezzanotte.

— Per decreto del ministero di grazia e giustizia approvato dal generale comandante in capo il corpo di spedizione del Mediterraneo

Il corso dei giudizii sarà immediatamente riassunto e le sentenze si pronuncieranno in nome di Sua Santità Pio IX; collo stesso nome verranno intestati gli atti delle Cancellerie.

Il *Giornale di Roma* d'ieri ha inalberato anche esso lo stemma papale.

— Tutti i giornali di Roma di ogni colore essendo soppressi per decreto di Oudinot 14 luglio, siamo costretti di desumere dal *Giornale* (officiale) di *Roma* la relazione delle feste colà fattesi il giorno 15 per la ristaurazione del governo temporale del Pontefice. Ecco come questo giornale racconta:

Alle 2 pomeridiane le truppe francesi, stanziate nella città, mossero alla volta del Vaticano e si collocarono sulla gran piazza.

Alcuni distaccamenti di varie armi entrarono nel tempio ad accrescerne l'ornamento; varii corpi si estesero lungo la via del Borgo Nuovo sino al Castel S. Angelo.

Le truppe romane presero posto accanto al colonnato verso la porta Angelica.

Alle 3 e mezzo pomeridiane la bandiera pontificia fu inalberata sul castello S. Angelo e sulla torre del Campidoglio, e fu salutata da 100 colpi di cannone.

Alle 4 e mezzo principiò la funzione sacra. Il signor generale comandante in capo vi aveva invitato gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali presenti in Roma, il corpo diplomatico ed altri insigni personaggi. Il popolo vi accorse in folla come suol fare nelle grandi solennità che si celebrano nel gran tempio.

Le funzione si preparò all'altare della Confessione e si disposero i banchi del clero, le due orchestre ed i palchi dei posti di onore verso quella della cattedra.

Il signor generale Oudinot di Reggio comandante in capo, accompagnato dagli altri signori generali e dallo stato-maggiore generale, partì dal Quirinale alle ore 5 pomeridiane, e ricevette dovunque, lungo le vie, segni di rispettosa gratitudine. Presso Ponte S. Angelo fu accolto con strepitosi evviva.

Passò quindi a rassegna le truppe tanto francesi quanto romane.

Giunto alla porta della Basilica fu ricevuto dal clero vaticano, avente alla testa l'illustrissimo e rev. Monsignor Vice-gerente.

Monsignor Marino Marini, segretario del rev. Capitolo Vaticano, pronunziò il seguente discorso:

« Siamo ben fortunati, signor generale, di accogliervi in questa augusta Basilica, mentre vi presentate in nome della generosa nazione francese a riassumere le illustri tradizioni di Carlo Magno, che sull'Altare dei SS. Apostoli Pietro e Paolo depositò l'atto solenne di sua magnanima religione e pietà.

» È all'intercessione di questi gloriosi Apostoli, i corpi dei quali qui riposano quale dolce pegno della protezione divina, che noi ascriviamo di essere rimasi illesi da tanti pericoli che ne hanno circondato, e che voi, signor generale, dovete attribuire il più bello ornamento della vostra vittoria, quello cioè di aver risparmiato stragi e rovine.

« Nel renderne oggi solenni grazie all'Altissimo, non cessiamo di supplicarlo a continuarci la sua protezione, e speriamo che egli correggerà nella sua bontà tutti quelli che volea punire; talchè possa il mondo essere purgato dai nemici dell'ordine e della religione, non già colle armi della sua collera, ma coll'abbondanza della sua grazia.

« Iddio ha scelto voi, signor generale, a compiere i grandi destini che a conforto di questa città avea predisposti, allorchè i nostri affanni e le nostre umili preghiere lo piegavano a misericordia; siate voi il benedetto da Dio, e aggradite gli omaggi di nostra riconoscenza di cui sincere prove ricevete di continuo nelle pubbliche acclamazioni. »

Il signor generale rispose:

» La Francia ha affidato a' suoi soldati una grande e santa missione, e noi veniamo oggi a ringraziare Dio dell'averci concesso di condurla a buon fine.

» Il ristabilimento dell'autorità temporale del Santo Padre nella sua capitale, è pegno certo della pace del mondo.

« La Francia non ha risparmiato alcun sacrifizio per compiere quest'opera sociale e religiosa ad un tempo; e troverà il suo compenso nella prosperità degli Stati romani e nella stima delle nazioni cattoliche. È questa l'unica sua ambizione.

« In questo giorno solenne io sono orgoglioso di essere l'interprete ed il garante delle di lei generose intenzioni. »

Il signor generale comandante in capo recossi quindi al suo posto di onore. Egli aveva ai lati il signor De Corcelles, inviato straordinario della repubblica francese a Roma ed a Gaeta, ed i signori uffiziali generali dello stato-maggiore generale.

Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali Bianchi e Tosti, ed il rev. Capitolo si collocarono ai luoghi consueti.

L'eminentissimo e rev. sig. Cardin. Castrucci Castracani degli Antelminelli, Vescovo di Palestrina e penitenziere maggiore, intuonò il *Te Deum* e quindi compartì la trina benedizione.

Partito il celebrante, l'eminentissimo e rev. signor cardinale Tosti si accostò al palco del signor generale comandante in capo, e pronunziò il seguente discorso:

Signor generale:

« Voi tramanderete ai vostri posteri il titolo di liberatore di Roma; permettete intanto a un cardinale romano, per quanto con voce fioca pei patimenti durati a nome anche de' suoi colleghi, di esternare a voi, alla vostra armata, e alla cristianissima Francia i sentimenti di eterna gratitudine. Voi ci liberaste dall'oppressione di mostri che disonorano il genere umano: e voi oggi ci annunziate il ritorno del Sommo Pontefice nostro Sovrano e Padre. Contro lui si scagliarono e forse ancora si scagliano, poche furie d'Averno, ma loro chiude la bocca la voce generale del mondo cristiano, che lo vuole qui ricondotto glorioso. E vi verrà, ma sempre accompagnato dalla singolare sua mansuetudine per quanto abusando i perversi di questa, credano dovuta loro ogni impunità, e rendersi così sempre più baldanzosi ed audaci.

« Signor generale! la vostra saviezza, la vostra condotta militare, e de' prodi che vi circondano, ci ha risparmiato anche dai mali della guerra; e le devastazioni che deturpano Roma e suoi contorni, tutte si debbono al genio malefico dei nostri tiranni. La disciplina, la morale della vostra truppa serve d'esempio e di correzione ai pochi romani traviati dalla colluvie di tanti empii qui ragunati. I buoni piangono ancora il poco sangue francese che si è sparso; ma questo sangue unito a quello d'innocenti sacerdoti e probi cittadini trucidati barbaramente da que' mostri, chiamerà le benedizioni dal Cielo sulla Francia, su di voi e su i vostri valorosi soldati. Debbo ancora speciali ringraziamenti a voi e all'ottimo governatore di Roma per avermi rintegrato al governo dell'uffizio apostolico di S. Michele, che è tanto a cuore di Sua Santità, e di averlo potuto purgare da tanti corruttori ed iniqui che vi si erano introdotti. Io spero che un giorno vi degnerete visitarlo.»

Viva la Religione! — Viva il Sommo Pontefice!
Viva la Francia!

Il generale Oudinot rispose:

» Eminenza:

Col personificare in me l'esercito che comando, voi mi rendete un onore insigne, ma mi attribuite una parte troppo interessante nel felice avvenimento che si è compiuto.

Il ristabilimento dell'autorità temporale del S. Padre è opera di tutta la Francia.

Noi, soldati, non siamo stati che gli stromenti d'una generosa e santa causa.

Al nostro governo pertanto devesi riferire tutto il merito d'un'impresa, ed alla protezione della divina Providenza il buon successo di essa.

Noi non abbiamo, Eminenza, dubitato giammai delle simpatie dei Romani per la nostra Francia; ed allorchè l'accesso di questa bella città ci era interdetto, noi conoscevamo egualmente come essa si trovasse sotto il giogo oppressivo e straniero. Allorchè foste liberi da questa tirannia, allorchè poterono manifestarsi i vostri sentimenti, voi deste libero corso alla vostra riverenza pel Santo Padre e per la religione. Numerosi indirizzi mi sono giunti, calde manifestazioni sonosi fatte per chiedere il ritorno di Sua Santita'.

Rialzandosi oggi la bandiera pontificia sul Forte S. Angelo, noi non facciamo che dar compenso ai vostri voti particolari, ed a quelli del mondo cattolico intiero. Sento il bisogno di aggiungere che noi ci siam felicemente dedicati all'adempimento di questo dovere. Ne ho qui un altro da compiere, Eminenza: voi mi faceste testè l'elogio della disciplina e del morale delle truppe sotto i miei ordini. Giammai un elogio fu più meritato.

Io son fortunato di poter dichiarare nella basilica di S. Pietro, ed in presenza d'innumerevoli testimoni, che durante una campagna di circa tre mesi, i miei compagni d'arme han fatto le incessanti prove di brillante valore associato a profondo rispetto per l'ordine e per la disciplina. Io non esagero punto dicendo che ovunque e sempre, officiali, sott'officiali e soldati si porsero tipo di virtù militare.

Voi diceste, Eminenza, che le devastazioni onde Roma è funestata debbono attribuirsi al genio distruttore de' vostri persecutori. Grazie, Eminenza; questa sì giusta testimonianza e cotanto imparziale mi rincuora più ch'io mi valga ad esprimerlo.

Forse non sarà mai conosciuto quel che abbiamo noi sofferto in pensando che le necessità della guerra potrebbero trar seco la distruzione di secolari monumenti. Nell'intento di preservarli, noi abbiam rallentato le nostre operazioni, e procrastinato un risultato ch'era di tanta importanza di conseguire.

Dio ci ha rimeritati di questa longanimità. In somma, o Eminenza, i servigi che l'armata francese ha potuto rendere alla religione ed all'ordine sociale, sono oggi completamente ricompensati. La nostra ambizione è soddisfatta, dacchè noi conseguimmo la confidenza dei vostri compatriotti, non meno che la simpatia e la stima delle popolazioni cattoliche.

Voi poneste fine al vostro discorso col grido di *viva la Francia*, io terminerò col gridare: *viva la religione — Viva il S. Padre!*

Il cardinale commosso ha soggiunto:

» Le vostre parole, o generale, sono dettate dallo spirito di Dio; le sue benedizioni scenderanno sempre più su di voi, e su la Francia.

Viva la religione! — Viva il sommo Pontefice!
Viva la Francia! »

Uscito il signor generale comandante in capo sulla piazza si collocò fra la gradinata del tempio e l'obelisco, e fece sfilare avanti di sè le truppe.

Consistevano queste in tre divisioni comandate dai signori generali Rostolan, Gueswiller e Regnault d'Angely.

Le romane consistevano in tre battaglioni e quattro squadroni.

Nella sera la illuminazione generale della città corrispose alla solennità del giorno, e quella della cupola Vaticana prima a lanternoni e poi a fiaccole, offrì il solito grandioso spettacolo che solo Roma può dare.

— Fu diretta allo *Statuto* del 19 corrente la lettera coll'articolo che segue intorno alla restaurazione del papa.

Sig. Direttore,

Roma, 16 *luglio* 1849.

I giornali sono soppressi in Roma, ed è tolto ogni mezzo legale di dare pubblicità al pensiero. Molto m'interessa che alcuni articoletti che avrei dato alla direzione della *Speranza* vengano pubblicati, e mi dirigo alla di lei compiacenza onde voglia dar loro luogo nel di lei accreditato periodico. Ho combattuto senza sosta la rivoluzione e la funesta tirannide ch'essa ci impose, onde ottenere una restaurazione veramente liberale, e che sola può preservarci da nuove rivoluzioni e da novella anarchia. Veggo però con dispiacere che i due partiti estremi sembrano unirsi a ricondurci al vecchio assolutismo, e ad una restaurazione retrograda altrettanto fatale pel paese. Non debbo e non voglio esser confuso con loro, e perciò tengo assai a formulare nettamente l'opinione mia.

Accolga, sig. Direttore, le proteste della mia stima, e mi creda

Devotissimo servitore
D. Pantaleoni.

L'Europa è intervenuta per ristaurare il Papato nello esercizio indipendente delle sue funzioni spirituali. A ciò essa crede (almeno nelle circostanze attuali) indispensabile la annessione di una sovranità temporale. Noi fummo ognor persuasi che tale sarebbe stata l'opinione europea; e certo le sevizie, gli abusi esercitati contro il clero ed i ministri del santuario dal cessato regime debbono aver non poco giovato a confermar l'Europa in questa opinione.

La restaurazione del Papa come principe temporale in Roma noi la credemmo d'ogni tempo inevitabile, ed è però che ci adoprammo a tutt'uomo onde cercare di condurre un accomodamento amichevole fra principe e popolo, a risparmiare a questo sventurato paese tutti gli orrori della rivoluzione, dell'anarchia, della guerra e delle reazioni, che pur troppo per le passioni degli uomini sogliono ad ogni moto rivoluzionario tener dietro, e da più lati infatti ci si minacciano. Se a quello scopo fallimmo, noi lo ripetiamo francamente, come il dicevamo or sono sei mesi « *la maledizione cada pure su chi fra noi avversò la conciliazione fra popolo e principe, su chi ci gettò in mezzo a quel vortice dei mali che minaccia inghiottire il nostro paese.* » Noi siamo ben certi che l'imprecazione non ricadrà sul nostro capo, nè su quello degli uomini della nostra opinione politica.

Ma ora le circostanze sono in parte cambiate. Una rivoluzione ha avuto luogo, ha avuto luogo un intervento armato di varie nazioni, trionfante dopo una resistenza ostinatissima mostrata dal paese. Che cosa ora si può, si deve fare per fondare un governo d'ordine, un governo duraturo?

Ecco il problema il più essenziale per noi, per le potenze che sono intervenute, per tutta l'Europa, per tutto il mondo cattolico. Ora non vi hanno che due mezzi possibili per risolverla, e sfidiamo tutti i diplomatici a trovarcene un terzo.

Primo. Fare un governo di forza, di violenza, di oppressione, e colle baionette imporre la legge. Se tale fosse l'intenzione di qualcuna delle potenze occupatrici, se ci si volesse imporre il governo del Papa assoluto, senza condizioni, *quand même*, lo si dica chiaramente. Noi sappiamo certo che tale non è l'opinione della Francia, e n'abbiamo garanti i suoi principii, il suo onore, i suoi interessi, le sue dichiarazioni. Che seppure la contraria opinione dovesse trionfare, noi scuoteremo, come facevano gli Apostoli, la polve dei nostri calzari, e dopo aver sofferto finora per mantener l'ordine, andremo esulando altrove a respirare un'onesta libertà, ed ove ne sia lecito senza mancare alla legge, imprecare alla tirannide, alla violenza, all'abuso della forza contro le eterne leggi del retto e del giusto.

Questo è per noi; ma intanto quali sarebbero le conseguenza per il paese? Raddoppiate le passioni dalla violenta coercizione ed eccitate dalla reazione, si tradurrebbero in assassinii, in cospirazioni, in disordini per finire poi, appena la occupazione violenta cessasse, ancora una volta in rivoluzioni ed anarchia. E in mezzo a ciò, cosa sarebbe dell'autorità morale, del principio spirituale del Papato?... Perderebbe ogni indipendenza in mezzo alle baionette straniere, perderebbe ogni considerazione, ogni importanza, si attirerebbe la maledizione de' sudditi, e il risultato di questa politica sarebbe infine d'attingere uno scopo tutto contrario a quello pel quale si mosse, essa servirebbe solo alla rovina del Papato. Quegli uomini religiosi e di buona fede che lavorano a questo sistema ci pensino ben seriamente: tale sarebbe l'ultima conseguenza del loro operare e della funesta ambizione di qualche prelato.

Secondo. Dare una soddisfazione a tutti i bisogni ed a tutte le oneste tendenze del paese e del secolo e fondare sopra quelle un legittimo governo. Ora questa, l'affermiamo senza timore d'esserne smentiti, questa è la vera intenzione del governo francese, questa è la sola maniera di potere sciogliere il nostro problema in un modo decoroso pel Papato, utile per l'Europa, accetto agli Italiani.

Ma quali sono queste tendenze delle popolazioni romane, questi bisogni che il secolo e l'incivilimento ha loro imposto?

Noi ne citiamo tre come le principali — secolarizzazione completa — istituzioni costituzionali e rappresentative — federazione nazionale.

La secolarizzazione consigliata già nel 1815, creduta bisogno urgente anco dalle cinque potenze nel famoso memorandum del 31, è divenuta ora per qualsiasi uomo di *buona fede* una inesorabile necessità di ordine pubblico. Ed è certo grande necessità di ordine per qualsiasi paese d'Europa chiamare la porzione la più intelligente, la più attiva, la più ricca, la più influente della popolazione a prendere parte nel governo, onde questo sia sostenuto e difeso da quelle terribili sovversioni, da que' cataclismi che minacciano rovesciare fino nella sua più profonda base la società, e d'uno dei quali pur fummo ora testimoni, nè ancora ne è ben rassicurata l'Europa. Ora credere che gli Stati romani si acquieteranno tranquillamente ad essere governati da una casta di 60 o 80 uomini che non hanno alcun interesse nel paese che si reclutano quasi ognora all'estero, e ciò senza alcun utile qualsiasi, egli è veramente assurdo e non ci sentiamo al caso di combatterlo seriamente. Noi faremo piuttosto un appello alla buona fede di chiunque abbia visitato Roma o prima o poi, alla stessa buona fede dell'esercito francese se inteser mai che s'invocasse il ritorno del governo così detto dei preti. D'altronde il fatto è chiaro. Perchè in Toscana al primo destro surse una reazione in favore dell'ordine e in favore del governo? Perchè invece qui sotto la pressione dell'anarchia e di disordini tanto più gravi, con una popolazione tanto più bellicosa non fu mai il menomo tentativo di reazione? Perchè neppure adesso si leva un solo plauso in favore di quel regime? . . . Perchè niuno voleva il governo clericale, perchè questo ci ricondurrebbe alle cospirazioni, alle rivoluzioni, alla guerra civile. Noi siamo uomini d'ordine: noi vogliamo un governo forte, durevole, ed è perciò che avverseremo ognora con tutti i *mezzi* che *la legge* e la nostra pochezza ci accordano, una tale restaurazione.

Quanto alla costituzione, non ci accade insister molto. Il paese si è gettato durante 28 anni nelle cospirazioni e nelle rivoluzioni per avere un sistema rappresentativo costituzionale, ed allora non esisteva quasi costituzione in Europa. Ed ora ch'essa è divenuta il diritto comune di tutta Europa, ora ch'essa è legge fondamentale in tutti gli Stati italiani, si vorrebbe forse, che questi stessi tre milioni di uomini dovessero formare un'eccezione a tutto il resto? E che se ne contentassero? Che un governo senza invocare l'appoggio delle popolazioni, senza soddisfare ai loro desiderii ne fosse sostenuto? Ciò è assurdo.

Quanto all'ultima condizione d'un'onesta soddisfazione a darsi al sentimento nazionale con una federazione, noi non diremo ora che una sola parola. Tutta la forza del partito rivoluzionario in Italia fu in questo, che seppe impadronirsi di quel sentimento generoso, che in parte fu, in parte esso gridò tradito dai governi, e con ciò scosse tutta la società. Ora se non si toglie al partito rivoluzionario quest'arme, esso sarà sempre forte e potente, esso rovescierà qualsiasi ordine. Sì, il diciamo con piena convinzione, noi non crediamo duraturo un solo de' governi in Italia, se essi non si adopreranno a dare una onesta soddisfazione ad una tendenza sì generosa, e che è nel profondo dell'animo d'ogni Italiano.

Concludiamo adunque, che senza queste tre condizioni noi non crediamo possibile una *restaurazione*, a meno che non la si voglia imporre colla violenza e colla forza al popolo.

Orvieto, 16 *luglio*. (*Carteggio dello Statuto*).

Il giorno 14 si vide nel piano di Orvieto la legione di Garibaldi, e circa le ore 9 antimeridiane si presentò alla porta della Rocca l'aiutante di campo di Garibaldi (Pietro Stagnetti) per richiedere l'imposizione alla nostra città.

Allora si aprì un congresso nel quale presero parte la magistratura e diversi cittadini.

L'aiutante di Garibaldi disse che il suo generale sapendo che Orvieto è città assai ricca, avrebbe dovuto tassarla per scudi 30,000, ma che invece si limitava a chiedere 10,000 scudi e 30 cavalli. Finalmente la somma fu convenuta in scudi 2,000 senza cavalli.

La sera Garibaldi entrò in città, fu in comunità, e poi tornò al suo campo.

Circa le ore 22 la truppa di Garibaldi, composta di 3 in 4 mila uomini, si pose in marcia prendendo la direzione di Ficulle.

Le richieste fatte dalla detta truppa nella giornata d'ieri furono immense, fra le altre in scarpe, per cui la spesa incontrata ascenderà sicuramente a circa 5,000 scudi.

Prima dell'arrivo di Garibaldi molte famiglie erano già partite.

Ieri sera circa un'ora di notte cominciò a venire la cavalleria francese, e a due ore di notte era giunta tutta la truppa, composta di 350 cavalieri e 400 fanti.

La città fu illuminata per ordine del generale.

Il preside Ricci fuggì da Orvieto prima che arrivasse Garibaldi. Ieri è tornato alla testa dei Francesi, ed è venuto col titolo di governatore di Orvieto.

Garibaldi non ha abbandonato la sua posizione nelle vicinanze di Ficulle, e circa le due pomeridiane alcuni suoi soldati si sono fatti vedere nel nostro piano, per cui in città vi è stato un grande allarme.

— *Ore* 23 *e mezzo*. In questo momento l'esercito di Garibaldi ha preso le colline della Rocca e Bardano, e si avvicina in Orvieto.

Bologna, 18 *luglio*. — Sono arrivati altri Austriaci, diconsi parte del reggimento Costantino già partito per Ferrara. Varii arresti furono fatti e fra questi voglionsi i complici dell'assassinio del carabiniere Castelvetri accaduto nel 1843 a Savigno. A Ferrara è stato ingiunto il pagamento dei 27 mila scudi in contanti di cui era stato sospeso il pagamento: gli arrestati non sono ancora stati posti in libertà. Due ufficiali reduci da Roma e fermati da Garibaldi raccontano che esso li pregò a prender servizio con lui, essendo sempre nella lusinga che la causa italiana non fosse disperata. Oudinot a Roma rassicurò i due medesimi ufficiali come le ostilità accadute erano richieste dall'onore delle armi, e disse che coi Francesi sarebbero stati i difensori delle loro libertà. Ugo Bassi è aiutante di campo di Garibaldi.

(*Costituzionale*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 18 *luglio*. — La quistione di allungare il tempo già destinato alla esposizione dei prodotti dell'industria, proposta dal sig. Lagrange, fu presentata all'Assemblea, la quale l'ha quasi col suo voto risolta.

Chi sollevò un vivo dibattimento fu la commissione dei congedi. Essa non propose alcuna risoluzione, ma invitò soltanto l'Assemblea a dichiararsi sopra una quistione, della quale si dan pensiero tutti i deputati, e che, secondo verrà decisa, tanto in un senso che in un altro, dovrà rendere la commissione più severa o più facile in faccia alle numerose domande di congedi che le vengono giornalmente dirette.

Un progetto di proposizione, firmato da tre segretarii dell'ufficio e dal sig. Gustavo di Beaumont, fu immediatamente depositato sul banco del presidente. Questa proposizione ha per iscopo di prorogare l'Assemblea dai 13 di agosto ai 30 di settembre.

La sinistra si è vivamente lamentata, non sapremmo dire perchè, anche dopo di aver inteso il sig. Bourzat. Essa domandò la quistione preliminare. Ciò era del tutto assurdo. La quistione preliminare è un mezzo di sopprimere la discussione, ma non può sopprimere l'esame.

Gli autori della proposizione reclamavano l'urgenza, e fu su di un tale terreno che il sig. Bourzat collocossi per combattere la misura proposta. Il sig. Bourzat ha delle strane paure; gli pare, che posta una volta in vacanza l'Assemblea, debba perire la costituzione e la repubblica.

Ma l'Assemblea è la maggioranza, ed è questa stessa maggioranza che gli amici del sig. Bourzat ponevano fuori della legge, come infedele alla costituzione! (nulla v'ha dunque di più puerile che la paura del signor Bourzat, e l'Assemblea non ha esitato a prendere in considerazione la domanda d'urgenza e la proposizione medesima) ed all'eccezione di una ventina di voti della destra, la maggioranza fu unanime in tal voto.

Ieri in fatti ci si assicurava che tutti i capi delle differenti frazioni eransi perfettamente intesi intorno alla necessità delle vacanze parlamentari e che non penerebbero a mettersi d'accordo circa l'epoca e la durata di codeste vacanze.

— Un incidente molto singolare nacque nella seduta di ieri. Uno dei rappresentanti compresi nell'ultima requisitoria del pubblico ministero, il sig. Cantagrel, ha domandato alla Commissione incaricata di esaminare l'inchiesta di autozizzazione a procedere, che si compiacesse d'ascoltarlo.

L'usciere incaricato di fargli conoscere la risposta affermativa della commissione, non ha potuto trovare il sig. Cantagrel, il quale aveva lasciato il palazzo dell'Assemblea

Sarebbe stato conveniente che il lavoro della commissione rimanesse sospeso fino al momento in che fosse piaciuto al sig. Cantagrel di presentarsi?

Ciò non era fattibile; e dopo un'ora di aspettazione, il rapporto della commissione fu presentato all'Assemblea.

Si sollevò su di questo incidente un vivo dibattimento. La condotta della commissione certamente era irreprensibile, ma tuttavia poichè non v'era alcun inconveniente ad aggiornare di 24 ore il voto sul sig. Cantagrel, la maggioranza ha adottato di rimandarlo all'indomani, per quello che concerne il rappresentante, salvo a stabilire immediatamente sulla parte delle conclusioni della commissione relativa agli altri due.

— L'Assemblea non era in numero per votare sulla domanda di poter procedere contro il sig. Commissaire.

Tale insufficienza di votanti proviene totalmente dal sistematico astenersi della sinistra.

Non si saprebbe giustificare questa tattica, la quale ha il doppio inconveniente di mostrare poco rispetto per la giustizia e di non arrivare al suo scopo.

Se la sinistra avesse la certezza, o almeno la speranza di far abortire, col suo astenersi, la domanda di procedere, noi saremmo per biasimare una tal manovra, ma per altro diremmo d'intenderla.

Ma la sinistra sa bene che la sua stizza non cangerà punto il risultato. Ella sa che la maggioranza è forte abbastanza per bastare a se stessa, e che per poco che si richiami allo zelo de'suoi membri, compirà facilmente il numero legale del voto.

Quello che non fu fatto ieri si farà quest'oggi: saravvi una mezza seduta andata e nulla più.

Si è già assai male adempito al proprio dovere verso il paese per parte della minoranza, senza che voglia paralizzare per tal modo l'azione dell'Assemblea. Ma non istà in ciò il suo solo torto. Apparentemente la minoranza non suppone di poter calpestare i diritti della giustizia. Quando i magistrati diriggono ai rappresentanti del popolo un'inchiesta, egli è un debito d'alta convenienza, un debito sacro il rispondervi. Rigetti la minoranza una tale inchiesta, se la crede mal fondata, essa ne ha il diritto; ma che si ricusi anche di pronunciare un no, che si rimanga in una sdegnosa immobilità quando è invitata a formulare la propria decisione, questo si chiama un rifiuto di giustizia.

— Per decreto del presidente della Repubblica, in data 14 luglio 1849, il signor vice-ammiraglio Perceval-Deschênes è nominato al comando della squadra del mediterraneo in surrogazione del signor vice-ammiraglio Baudin.

UNGHERIA. — In Debreczin fu pubblicata la seguente notificazione di quel magistrato:

« Attesochè il municipio della città di Debreczino — considerando la presente condizione della patria, avendo fatto l'esperienza che gli avvenimenti degli ultimi tempi ebbero un triste successo, e che appunto queste intraprese immersero la patria nell'attuale infelice situazione — ha unanimemente deciso in una generale assemblea tenuta quest'oggi, di dichiarare solennemente a Sua I. R. Maestà Apostolica Francesco Giuseppe la sua sommissione; esso spedì a tale uopo una deputazione a S. Eccellenza l'imp. generale d'infanteria russo Tscheodajeff, comandante del quarto corpo d'armata, colla preghiera che l'onorato generale voglia interporsi presso S. Maestà Francesco Giuseppe, il nostro graziosissimo re, onde Sua Maestà si compiaccia benignamente di riconciliarsi con una città, che pel corso di secoli ebbe a dimostrare la sua non interrotta fedeltà ed attaccamento verso il suo legittimo re. In seguito a ciò l'autorità della città invita tutti gli abitanti a far tosto ritorno alla fedeltà di sudditi di S. I. R. M. A. Francesco Giuseppe e di desistere da qualsiasi impresa, che secondo la fatta esperienza, non conduce a salvezza, ma di tenersi anzi lontani da esse, e di riconoscere come sacro dovere il mantenimento dell'ordine legale e la piena osservanza delle leggi.

Debreczin, 5 luglio 1849.»

Notiamo che le notizie seguenti sono tratte da fogli austriaci.

Vienna, 16 *luglio.* — Rapporto dal quartier generale dell'armata meridionale. Il 20 giugno ebbe luogo vicino a Perlass, fra la brigata del generale Knicanin e l'inimico, un importante combattimento, che riuscì in nostro vantaggio. L'inimico aveva di già sorpassato il canale Bega; fu però impedito ad avanzarsi più oltre verso Tittel dalle divisioni d'avamposto dei Csaickisti, e venne poi finalmente ributtato al di là del canale a carica di baionetta dalla sopraggiunta riserva.

— Secondo notizie private trovavasi il quartier generale del comandante in capo Haynau ieri ancora a Nagy-Igmand. Il tenente generale russo Berg è partito da Igmand onde recarsi per la via di Buda alla grande armata russa del maresciallo Pasckievicz. Da Pesth ricevemmo l'ordine del giorno di Mezaros, col quale sotto ai suoi ordini immediati viene rimesso al comando Dembinski, in luogo di Gorgey stato dimesso. I giornali di Pesth aveano amaramente accusato Gorgey a causa della sua inazione.

Dal quartier generale del Bano sono giunti rapporti fino all'11, i quali non riferiscono alcun cambiamento. Egli attendeva tuttora le operazioni dell'armata del Danubio.

S. M. l'imperatore Nicolò è partito il dì 9 per Pietroburgo.

Dal quartiere generale del comandante in capo Haynau in Nagy-Igmand in data di ieri, è giunta la notizia che la divisione Molthe è entrata in Buda. L'armata del maresciallo principe Paschievicz s'avanzò oltre Waitzen sulla riva sinistra del Danubio. I Magiari tentavano di farsi strada anche colà, ma i Russi li respinsero con importanti perdite verso Comorn; per modo ch'essi sono circuiti su tutte e due le rive del Danubio.

Ieri si supponeva, che il generale di artiglieria Haynau farebbe un movimento contro il campo trincerato dei Magiari. Da tre giorni il numero dei disertori che passano dalla parte nostra si aumenta in massa.

Kossuth coi suoi seguaci trovavasi giovedì scorso ancora a Illö. Sembra che i Russi si avanzino da Debreczin, donde si misero di bel nuovo in marcia anche per la parte delle steppe.

— Scrivesi da Raab in data 12: Le marcie delle truppe continuano incessantemente, e si concentrano masse maggiori intorno a Comorn, trattandosi non solo di bloccare la fortezza, ma di impedire ogni passaggio al corpo di truppe di Görgey, che vi è rinchiuso. I preparativi di guerra presso Comorn sono imponenti, e si attende fidenti prossimo qualche gran fatto della nostra armata. Per disposizione del comando dell'armata, e a causa del caldo opprimente, le truppe non marciano che nelle ore del mattino e della sera.

— Scrivesi da Presburgo in data 15, che Neutra fu finalmente occupata dalle i. r. truppe.

— La *Presse di Vienna* narra, che il tenente maresciallo Wohlgemuth sia stato nominato governatore civile e militare della Transilvania, e che assumerà il comando del corpo di armata che sta adesso agli ordini del tenente maresciallo Clam-Gallas.

— Il generale maggiore Benedeck fu nominato proprietario del reggimento Latour, che porterà quind'innanzi il suo nome.

VARIETA'.

Kossuth. Leggiamo nel *Times*: Siamo pregati di inserire quanto segue:

Signore. Il vostro corrispondente, che si dice *unghero*, ha pubblicato un lungo articolo, il quale pare dettato dall'Austria, e, relativamente al Kossuth, si esprime in questi termini: « Non ridesterò le memorie non molto orrevoli della sua vita privata. » E poscia « Non fuvvi mai ingegno sì grande da agitatore e da demagogo combinato con tanta mancanza di candore, di probità politica, di ogni sentimento di rettitudine e di lealtà, con sì vana presunzione, o con tanta perfidia, come nella persona del capo della rivoluzione ungarica. »

Parlando per osservazione personale, noi dichiariamo enfaticamente che l'asserzione del vostro corrispondente relativamente a Kossuth è una vile calunnia, e sfidiamo questo anonimo corrispondente a manifestare ciò che sa intorno al privato carattere di Kossuth.

Ridestiamo queste minacciate memorie; noi siamo parati a rispondere Quanto alla vita pubblica di Kossuth essa è ben conosciuta, la storia giudicherà imparzialmente. Intanto invitiamo il vostro corrispondente a citare un solo fatto, una sola parola in sostegno della sua asserzione. Noi siamo, signori, i vostri fedelissimi servitori.

Pulszky *membro nella dieta ungarica.*
Sbloys Bikkes *colonn. dell'esercito ungarico.*

Il sig. Bancroft, ministro degli Stati-Uniti a Londra mandò la seguente circolare relativa alla morte del sig. Polk.

« A questa legazione si è ricevuta la notizia officiale che il sig. Giacomo Knox Polk, già presidente degli Stati-Uniti, spirò ai 15 del passato giugno. Non come i suoi predecessori egli compiè la sua giornata innanzi sera, ma non prima di compiere un'illustre carriera. Il giudizio de' suoi connazionali gli affidò alte cariche. Innalzato successivamente alle più alte cariche dello Stato, presidente del più importante comitato del congresso, capo della Camera dei rappresentanti del popolo americano: supremo magistrato nella sua repubblica, presidente nella repubblica federale, egli si mostrò sempre pari alle più alte incumbenze; sublime in prudenza, attività, temperanza e fortezza. Definì, stabilì ed estese i limiti del suo paese. Fece regnar le leggi dell'unione americana sulle rive del Pacifico. La sua influenza e i suoi consigli tesero ad organizzare il tesoro nazionale sui principii della Costituzione e ad applicare le libertà alla navigazione, al commercio, alla industria. Più amato ove meglio conosciuto, visse felice e morì lasciando la patria in prosperità grandissima, che devesi in parte a' saggi suoi provvedimenti. Invito i consoli e vice-consoli degli Stati-Uniti e gli altri miei concittadini a partecipare al dolore della sua famiglia e della sua patria. La memoria di lui come pubblicista sarà sempiterna, la gioventù del nostro paese informerà a virtù emulando la purezza della sua vita privata ».

Giorgio Bancroft.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Torino, 4 collegio. — Pescatore.
» 5 » — Cavalli alla maggioranza di un voto.
» 6 » — Avv. Cottin.
Genova 1.o collegio. — V. Ricci.
» 2.o » — Mameli Giorgio.
» 3.o » — Cuneo G. B.
» 4.o » — Francesco Maria Sauli.
» 5.o » — Penco.
» 6.o » — Damiano Sauli.
» 7.o » — Lorenzo Pareto.
Voghera — Salvi.
Montemagno — Monti.
Valenza — Ing. Pera.
Racconigi — Avv. Michelangelo Castelli.
Tortona — Paolo Farina.
Casteggio — L. Valerio.
Moncalieri — Avv. Pateri.
Chivasso — Avv. Viora.
Arona — Achille Mauri.
Trino — Bianchi-Giovini.
Novara (intra muros) — Giovanola.
» (*extra muros*) — Guglianetti.
Gassino. — Cav. Bottone.
Cavour. — Vesme.
Carmagnola. — Sola.
Bra. — Lisio
Serravalle. — Pietro Torre.
Frassinetto. — Dottor Lanza.
Rivarolo di Piemonte. — Medico Demaria.
Borgo S. Dalmazzo. — Conte G. B. Michelini.
Biella — Andorno. — Arnulfo.
Cossato. — Sola.
Condove. — Avv. Boffi.
Acqui. — Cav. Bella ingegnere capo del circondario di Torino.
Pontestura. — Cav. prof. Gallo.
Felizzano. — Cav. Carbonazzi.
Biandrate. — Cav. Giuseppe Barbavara.

Sarteano, 17 *luglio.* — Qui tutti siamo agitati perchè a Cetona è arrivata la banda di Garibaldi. Parte di questi soldati si son fermati a Cetona, e parte si dice che sieno entrati a Chiusi. Garibaldi colla sua moglie, che veste assisa di generale, sono a Cetona alloggiati dal gonfaloniere Gigli. Qui sono arrivati sul tardi soli 7 cavalleggieri che non hanno fatto alcun male. Stamane i civici ed i pochi soldati che abbiamo erano usciti per tener fronte a Garibaldi; ma presto han dovuto ritirarsi e sbandarsi, e se a Cetona sapevano questa temerità, non ne campava uno.

Tanto a Cetona che altrove, ruberie non ne sono state fatte, ma la paura è grande in tutti. Si danno viveri per tenerli quieti, e anche di quest'oggi se ne sono mandati a Cetona.

Sarteano, 18 *luglio.* — Questa sera è passata per la nostra terra la truppa di Garibaldi: giunta verso le 5 si è accampata sull'alto monte del *Renaio* vicino al bosco: dicono che sieno da 4 mila: hanno durato a sfilare per la piazza circa tre ore.

A Cetona hanno voluto 400 scudi: forse vorranno qui altrettanto. (*Statuto*).

— Nel *Monitore Toscano* troviamo:

Le notizie che abbiamo ricevuto questa mattina intorno ai movimenti delle colonne del Garibaldi diversificano poco da quelle che ieri pubblicammo.

Una parte delle forze di Garibaldi trovasi sempre a Cetona, dove hanno imposta una tassa di due mila scudi. Altri piccoli corpi minacciano quali Pitigliano, quali Montepulciano. Nondimeno da certi movimenti parrebbe che questo capo di avventurieri, vedendosi ad ogni momento stringere da più parti, si voglia aprire una via per Orbetello.

Le forze austriache già sono in buon numero giunte a Siena; le nostre si concentrano per operare di comune accordo con le prime.

Dal comando delle truppe austriache in Perugia sappiamo che fino dal 18 fu inviato un battaglione a Città della Pieve, e due compagnie a Tavernelle. Pare che Garibaldi abbia lasciato un distaccamento de' suoi a Todi. Gli Austriaci lo avrebbero attaccato il 18.

Bologna, 18 *luglio.* — È ritornata ieri sera la deputazione andata a nome del municipio ad ossequiare S. S. Pio IX a Gaeta.

Questa mattina è pure giunta a Bologna la deputazione del Tribunale di commercio già partita allo stesso oggetto. *(Vera Libertà.)*

Roma. — Il nuovo municipio di Roma ha presentato al generale Oudinot il seguente indirizzo:

Sig. Generale:

Eletti da Voi ad assumere provvisoriamente la Municipale amministrazione di Roma, malgrado la difficilissima condizione dei tempi, abbiamo assunto l'incarico per la obbligazione che corre ad ogni buon cittadino di prestarsi al servigio della sua patria, e per la gratitudine che vi professiamo. Sì, signor Generale, non è Romano che, amante del proprio paese, non vi debba esser grato. A voi era stato affidato il ristabilimento dell'ordine e della sovranità temporale del Capo della Chiesa in questa Metropoli della Cristianità, e sapeste degnamente eseguirlo. Una guerra per circostanze indipendenti da noi fu necessaria: moderato nella battaglia e temperante nella vittoria tali vostre virtù renderono molto minori i mali che n'erano inseparabili: i monumenti delle arti antichi e moderni, gloria nostra e patrimonio di tutto il mondo civile, furono salvi.

Perciò il nome vostro e della vostra armata, la cui esemplare disciplina non è, e non sarà mai abbastanza commendevole, sarà registrato da noi con memoria di onore; mentre a voi ed a lei dobbiamo la tranquillità e la sicurezza che dopo giorni pur troppo perigliosi abbiamo ricuperate.

Gradite, sig. generale, le assicurazioni del no stroprofondo rispetto.

Dalle sale del Campidoglio il 16 luglio 1849.

La Commissione municipale di Roma.

P. principe Odescalchi *presid.* — (*Seg. le altre firme*).

Berlino. — Il *Monitore Prussiano* annunzia nella sua parte officiale che parecchi Stati di Alemagna hanno aderito all'alleanza formata tra le corti di Prussia, Sassonia ed Hannover per costituire definitivamente l'Alemagna ed assicurare la sua forza e la sua grandezza. Codesti Stati sono: il granducato di Hesse-Darmstadt, Sassonia-Weimar, Mecklenbourg-Schwerin, Mecklenbourg-Strelitz, Oldenbourg e Nassau. Altri Stati mandarono plenipotenziari a Berlino per trattare della loro adesione.

— *Quartier generale di Küppenheim*, 16 *luglio.* — I Prussiani non fanno sembiante di voler cambiare il loro metodo d'assedio verso Rastadt. Invece d'un formale assedio, procedendo di paralella in paralella, pretendono di avanzarsi a forza di cannonate ed assalti, e prendere così la fortezza, come si suol dire d'*emblée*, con un colpo di mano. Gli insorgenti però nel loro acciecamento continuano ostinati nella difesa. Pare però adesso che dopo 14 giorni d'assedio la cosa si faccia seria. I Prussiani lavorano indefessamente a costruire nuove formidabili e grandiose batterie, ma il risultato, malgrado ciò, è ancor lontano. Questa notte la guarnigione del forte tentò una nuova sortita, ma con un successo peggiore della prima.

Vienna, 16. — La nuova posta di Vienna del 15 non ci ha portato nulla di molto importante. Non si sa se il rumore sparso ieri, che una parte dell'armata degli insorti si sia mossa da Comorn verso Gran, si confermi o no. Quello che è certo si è, che la battaglia decisiva non si combatterà già sotto Pesth, ma sotto Comorn, ed a Szent-Tamasoh sull'estrema Theiss. Infatti gl' insorgenti da qualche tempo vanno concentrando tutte le loro forze in questi due punti. Del resto, le due armate sono troppo numerose, perchè due o tre sanguinose battaglie possano decidere la questione. La guerra di Ungheria non finirà così presto.

Nagy-Igmand, 15 *luglio.* — La presa di Arad per parte degli Ungheresi pare che non si confermi.

Vienna 17 *luglio.* — Il quartiere generale del comandante in capo barone Haynau trovavasi anche ieri a Nagy-Igmand. Nulla si è quindi colà cambiato. Quest'oggi doveva partire per Dotis. Il generale Ramberg trovavasi ier l'altro a Buda. La forza principale russa sta fra Waitzen e Gran. Kossuth, per quanto viene riferito, è partito in fretta da Czegled alla volta di Ketskemet e Szegedino. Fino a colà ei non potè raccogliere in nessun luogo la leva in massa. Ier l'altro dicevasi generalmente a Pesth, che i Russi siensi avanzati dalla parte di Debreczino fino a Szolnok. Questo fatto accennerebbe alla fuga frettolosa di Kossuth, il quale da Szegedino si rifugierà probabilmente ad Arad. Stuhlweissemburg (Albareale) fu occupata già ai 14 pacificamente dalle truppe imperiali. Il generale di artiglieria Nugent ha occupato Körmend, Kanischa e Kestel sul lago Balatone senza colpo ferire.

— Scrivesi pure dalle foci del Tibisco, in data 13, che i Magiari continuano a fare ogni sforzo per irrompere ad ogni costo verso Pietrovaradino; che il tenenta maresciallo Clam-Galles abbia aperto le sue operazioni non già contro Orsova, ma dalla parte del passo delle Torre rossa; che infine dalla parte di Perlasz e dal canale Francesco udivasi tuonare incessantemente il cannone.

— La comunicazione tra Buda e Pesth è ristabilita, e il 13 sono entrati in quest'ultima città alcuni distaccamenti di cosacchi, ai quali il dì dopo doveva tener dietro l'armata principale.

— Scrivesi alla *Presse* dal Sirmio, che il numero delle i. r. truppe, che trovansi attualmente concentrate intorno a Pietrovaradino, e a' piedi del Frusca-Gora, ascende circa a 30,000 uomini. Sperasi prossima la resa di quella fortezza, senza ulterior spargimento di sangue, imperciocchè il miglior andamento delle cose sembra aver reso la guarnigione proclive alla dedizione. Bem fa tutti gli sforzi possibili per superare la linea del Tibisco, e per sbloccare Pietrovaradino. Ciò non gli è però ancora riuscito, tuttochè ei concentri considerevoli masse di truppe.

S. NICCOLINI *gerente.*

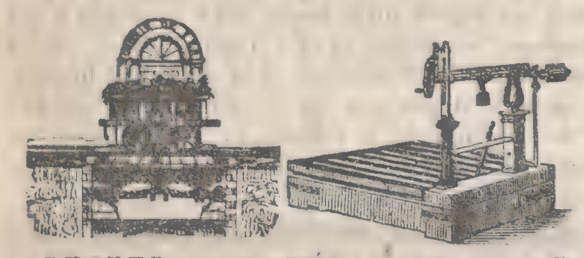

DECKER FRÈRES BÉRANGER ET C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

ROUVERTURE DE LA *CHARTREUSE* DE *PESIO*

Ce vaste établissement situé près de Còni dans un des plus beaux sites du Piémont, vient de se rouvrir pour la cure des eaux, et comme séjour d'été. Le D.r Gibbs continuera à y diriger le traitement hydropathique, dans lequel il a obtenu l'année dernière de si nombreux succès.

Prix. — Logement et table comprise, 5 et 6 francs par jour.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18, 5.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.
Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

M. VINN (de Londres), Professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue S.t François de Turin, n. 13.

LA SENTINELLA
GIORNALE DELL' ESERCITO
Si pubblica il 1, 4, 8, 12, 16, 20, 24, 28
d' ogni mese.
PREZZO D'ABBUONAMENTO:

Un anno, L. 24. Un semestre, L. 13 e 50. — *Abbuonati non militari.* — Un anno, L. 26. Un semestre, L. 14. — *Per l'estero franco ai confini:* — Un anno, L. 30. Un semestre, L. 16. — Le richieste devono essere spedite alla *Direzione della Sentinella.* — L'ufficio è stabilito: In *via di Po, n. 15, piano secondo.*

Libreria Gianini e Fiore.

PANORAMA POLITICO
OSSIA
LA CAMERA SUBALPINA
in venti vedute
PER
GIUSEPPE MONGIBELLO

Prezzo fr. 1 50.

RIFORMA E RIVOLUZIONE
STATUTO E REPUBBLICA
SAGGIO POLITICO
PER CARLO ALFIERI.

Prezzo centesimi 50.
Vendibile dai principali Librai di Torino.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 20 luglio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	77 1[4
»	1831	. . . .	»	76 50
»	1834	obbligazioni dello Stato		875
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	75 50
»	1848	*id.* 1. marzo	»	74 50
»	1849	. . . .	»	75
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	820

Borsa di Parigi, 19 *luglio.* — Gli affari non offersero oggi maggior interesse che nei giorni passati. Eravi anzi tendenza al ribasso. Non circolava nessuna notizia interessante. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 87, 45 in diminuzione di 25 cent. e il 3 0[0 a 53, 30 in diminuzione di 10 cent.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf*. libraio.
LIVORNO	»	*L'Emporio* librario
FIRENZE	»	*Viesseux* libraio.
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*C. Vicenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez*.
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 24 Luglio 1849.** **N.° 486.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

23 *Luglio*

LA DEMOCRAZIA SI È PERDUTA.

Una pioggia di elezioni *democratiche* oggi è sopravvenuta, e i giornali di quel partito le han fatto gran festa, come quando i fanciulli accolgono con folle tripudio la caduta delle prime nevi.

Il fatto è un po' esagerato, il gaudio è un po' troppo gesuitico, la causa pubblica non è ancora disperatamente perduta come a prima vista parrebbe, giudicandone da quell'aria di sicuro trionfo e da quel tuono di modesta superbia che i nostri avversari vanno affettando.

Malgrado le spiegazioni che l'*Opinione* ci ha date, o per dir meglio appunto per la maniera in cui essa si spiega, noi siamo tranquilli sulla precisione della nostra statistica elettorale; e colla medesima sicurezza con cui asserivamo l'altr'ieri che il partito de' moderati aveva, nelle elezioni compiute, una discreta maggioranza, asseriamo ora che le sorti sono mutate, non già nella gigantesca proporzione che si vorrebbe far credere, ma dentro i limiti delle cifre che seguono:

Totale delle elezioni conosciute finora	122.
Moderati	55.
Democratici	67.
Maggioranza *democratica*	12.

Contro la quale stanno ancora le probabilità delle elezioni non ancor conosciute; che se per certi collegi si può sin d'ora contare che apparterranno alla *democrazia*, per altri è ugualmente sicuro che ingrosseranno la cifra de' moderati.

Fin adesso dunque il tripudio de' nostri avversarii sarebbe per lo meno precipitato; da un giorno all'altro potrebbe trovarsi sostituito da una profonda mestizia.

Ma diamoci pure per vinti. Siano le elezioni decisamente acquistate alla *Concordia* in grandissima maggioranza: è perciò il caso di andarne in pazzia, e dichiararsene «profondamente commossi di riconoscenza e di gioia?»

A questo abbiamo le nostre difficoltà. In generale, il favore elettorale ha tutta l'apparenza di una fortuna; chi l'ottiene ha il diritto di profittare della finzione legale e costituzionale, e dire che *il paese abbia solennemente giudicato* che i tali o tali altri siano gli uomini della sua fiducia; ha il diritto ancora di prendere un atteggiamento serafico, e incrocicchiando le mani sul petto, mormorare co' buoni padri di S. Ignazio: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*; cioè, per adottare la traduzione della *Concordia*: *Non è a noi*, POVERI INDIVIDUI, che tanto bene si riferisce, *ma alla causa che difendiamo.*

Ebbene, o venerabili padri della *democrazia piemontese*, tiriamoci un poco i conti, e vediamo se non siete troppo corrivi ad inorgoglire in questa santa umiltà.

Fra il trionfo de' candidati *democratici* e quello della *democrazia*, passa la gran differenza che esiste tra la materia e l'intelligenza, tra l'individuo e il sistema. Qualunque sia la loro posizione politica, qualunque titolo ricevano o assumano, giornalisti, circolisti, libellisti, deputati, ministri, è chiaro che costoro non hanno un valore politico che in quanto esprimano e tendano a far trionfare un sistema d'idee. Considerati in se stessi, i *democratici* non rappresentano che materia bruta; l'anima, l'intelligenza non consiste nel tale o tal altro nome, ma nella causa che essi intendono di difendere. In vece dunque di dire che «i due terzi delle elezioni definitive han proclamato il trionfo de' *candidati democratici*;» in vece di prender tanto coraggio da questo fatto materiale, sarebbe stato prudenza attendere ancora un poco per afferrare il momento in cui sia lecito dire: il nostro sistema trionfa.

Ora, passiamo un poco in rivista tutte le eventualità possibili di una Camera, nella quale il partito della *Concordia* abbia la maggioranza, e vedremo che non ci è caso in cui potrà dire che il suo sistema trionfi.

La prima condizione a cui deve inevitabilmente aspirare, è l'unione. Come tutti vedono, se i democratici han vinto, i moderati non son poi disfatti; se gli uni hanno una debole maggioranza, gli altri sono in minoranza imponente. Que' pochi voti di più, che già i nostri avversari possiedono, spariranno in un attimo, per poco che una divergenza minima si manifesti tra loro. Nell'ultima sessione le cose erano in ben altro stato: la Camera rigurgitava di *democratici*; uno o due gruppi che si staccassero in qualche speciale quistione, non bastavano a sgretolare tutta la massa compatta del maggior numero; due o tre deputati che timidamente sursero a giustificare Gioberti, rimasero soli, e furon tenuti per disertori; Brofferio, deluso nelle sue primitive speranze, ebbe un bel tuonare contro la legge stataria; Reta lesse il suo latino dalla tribuna, e tanto bastò perchè la maggioranza votasse contro Brofferio.

Oggi non siamo a quel caso. I venerabili padri lo sanno, e palpitando lo dicono: «somma prudenza; «attività; CONCORDIA somma; ecco le virtù che noi «predichiamo fin da quest'ora al Parlamento...... «non facciam questione di nomi, nè di partiti...... «tutti DEVONO esser con noi.....» Così la *Concordia* per oggi; domani lo sentirete ripetere dalla *Gazzetta del Popolo*, fra due o tre giorni dal *Carroccio*.

Ora la prima eventualità che si presenta. è la diserzione. È possibile, ed è probabile.

Nel calcolo che noi abbiam fatto per misurare la forza numerica de' due partiti, abbiam contato degli uomini che conosciamo per avversi al *Risorgimento*, ma non ai nostri principii, e che molto meno sarebber decisi a farsi vittima rassegnata di qualunque stranezza della *Concordia*. Sperare di sottoporre costoro alla severa disciplina che governava la Camera antecedente; sperare che un gesto, un'occhiata basti per indurli a muoversi ubbidienti come pecore, e deporre nell'urna una palla obbligata, questa volta è troppa presunzione. Siamo sotto l'impero di nuove e prepotentissime circostanze; chi dispone di un giudizio proprio; chi pensa, più che al partito, al paese; chi si sente amor proprio abbastanza per non far causa comune con un partito nella cui bandiera sta scritto O NOI, O NESSUNO, non vorrà subire il martirio democratico, non potrà transigere colla coscienza. Una diecina d'uomini onesti ed intelligenti, che sien disposti a pensarla così, è tutto ciò che manca perchè la maggioranza si trovi trapiantata dall'uno all'altro lato. Ora, è improbabile e tanto più impossibile, che fra cento e più candidati *democratici* non si trovino dieci uomini onesti ed intelligenti.

Diffatti — se non è pur questa una delle dieci insidie elettorali — si parla già della formazione di un partito terzo, il quale col gettarsi dall'uno o dall'altro lato, possa frenare le intemperanze della sinistra, ed eliminare il ritegno della destra. Questo disegno, che ha tutti i difetti delle mezze-misure, nella circostanza attuale non iscioglierebbe la questione. Un'altra volta ne parleremo; ma per ora ci sia soltanto d'indizio per arguirne che nelle file della *democrazia* lo scisma è possibile, e la maggioranza numerica del momento potrà sparire fra poco. Ecco dunque un primo caso nel quale i *democratici* avran vinto la lotta collegiale, e la *democrazia* si troverà battuta nel Parlamento.

È però anche possibile che restino uniti. Se vi ha partito che abbia studiato ben bene il tristo lato della tattica costituzionale, è quello. Esso sa che nelle assemblee politiche l'*indipendenza*, l'*imparzialità*, la *buona fede*, son progetti facili e belli a concepirsi per ogni deputato giunto di fresco, ma che ben presto una fatale realità vi apprende che, colle migliori intenzioni del mondo, voi siete costretti di dedicarvi prima di tutto al vostro partito, sotto pena di rovinare il paese. Un membro del Parlamento inglese diceva una volta: mi ricordo di avere ascoltato sovente de' discorsi che han mutato la mia opinione, ma non mi ricordo di un solo che m'abbia determinato a votare contro i miei amici politici. E Casimiro Perier diceva a un deputato ministeriale: sostenetemi quando ho torto, perchè quando ho ragione, i mezzi di vincere i miei nemici non mancano. Queste massime i *democratici* sanno ben prima e molto meglio di noi, e per porle in pratica conoscono de' segreti che il partito de' moderati non sa mai studiare. Può darsi dunque che il così detto partito-terzo rimanga allo stato di mero progetto; che i dieci uomini onesti ed intelligenti non si ritrovino; e che tutti, indissolubilmente legati da un vincolo di inalterabile fratellanza, saran pronti a votare, al solito, *come un sol uomo.*

Or qui si offrono due nuove eventualità: o muteranno, o non muteranno sistema.

Ad ascoltare le loro parole, una profonda rivoluzione si è già in essi operata. La saggezza, la moderazione che spirano da qualche settimana in qua son cose da mettervi alla tortura. Oggi l'articolo *duce* della *Concordia* ci ha fatto quasi quasi dubitare che essa ha ragione, che il torto, l'errore e la malafede siano interamente dal canto nostro. — «La costituzione esiste per tutti: pei democratici come pe' ministeriali.» — «Non volere più dello Statuto, . . . non meno. . . , volerlo tutto; volerlo cioè nella lettera come nello spirito; volerlo con tutti i mezzi che lo stesso statuto mette a nostra disposizione; volerlo, in una parola, non come maschera di libertà, ma come guarentigia feconda d'ogni sorta di beni PEL POPOLO E PEL PRINCIPE.» — «Noi, soggiunge e con ragione, non conosciamo via più conciliatrice di questa. Qual è infatti l'onest'uomo, qual è colui che ama la patria sua, e che non possa e non debba seguirci nella palestra che proponiamo?» — Nessuno, noi rispondiamo sinceramente; ma prima di tutto desideriamo sapere se mai, per caso, un manoscritto del *Risorgimento* si sia smarrito, e sia divenuto l'articolo *duce* della *Concordia*; perchè quanto a riconoscere in codeste parole il giornale di un anno. di un semestre, di un mese fa, si provi chi vuole, noi non arriviamo a sostenerne lo sforzo.

Ci è egualmente impossibile il prendere sul serio una tale mutazione. Altra volta abbiam veduto nella *Concordia* qualche cosa di simile; ma allora si potè facilmente spiegarla. I suoi amici erano divenuti ministri. Si sa che le opposizioni più ardenti, appena arrivate al potere, domandano patriottismo ed accordo, cioè vogliono evitare per sè i tormenti che han fatto soffrire ai loro avversarii. Oggi, finchè le elezioni non eran compite, la moderazione potea servire da credenziale presso i collegi; ma lo squittinio è chiuso, il trionfo de' candidati *democratici* è, com'essa dice, proclamato; se vi ha mezzo di spiegare la sua perseveranza nella moderazione, sarebbe il supporre che essa li ritenga sin d'ora come già pervenuti al potere; ed in ciò ci permetta di dirlo, ha troppa fretta!

Sia come si voglia, ritorniamo al nostro argomento. Il programma de' *democratici* è tutto mutato. Essi siederanno dunque alla Camera colle stesse tendenze *conciliative*, colla stessa *moderazione*, collo stesso spirito *dottrinario*, che han formato sinora la iniquità dell'altro partito. In altri termini, essi non saranno più *democratici*. E che cosa dunque saranno? Togliete, di grazia, togliete a costoro la concitazione, la precipitanza, il sofisma, il pianto, la furia; ridu-

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 *gennaio* 1848 *in poi.*

LETTERE POLITICHE.

IX.

La demissione, o per meglio dire la destituzione del Saliceti sortì l'effetto che soglion d'ordinario sortire le deliberazioni improvvide e non ponderate: scemò cioè credito al potere ed accrebbe immensamente la popolarità dell'uomo che si era voluto politicamente annientare. Così procedono i governi inetti: la loro arte consiste nell'alienarsi gli animi e nel suscitarsi continuamente ostacoli e difficoltà. Saliceti al potere era un ministro utile e laborioso; fuori del potere diventò una vera potenza, e fu il nome nel quale la pubblica opinione concentrò tutte le sue speranze e tutte le sue ire contro il governo. I sintomi dell'anarchia apparivano intanto manifesti e terribili: la stampa tempestava contro il ministero, le dimostrazioni incomposte e tumultuose contristavano la pacifica capitale del regno. La notizia della rivoluzione francese che aveva così potentemente agitati e commossi gli animi fu presto seguita da quella delle rivoluzioni di Vienna e di Berlino, e quindi dei gloriosissimi cinque giorni di Milano.

Quest'ultimo evento dopo gli altri due era prevedibilissimo. La meta verso la quale volgeva fin dal primo suo nascere l'italico risorgimento era l'indipendenza, ed era naturale il supporre che tosto o tardi Milano e Venezia sarebbero insorte a vendicare i diritti della italiana nazionalità. I casi di Parigi e di Vienna furono la cagione acceleratrice del grande e sospirato evento. Lo sguardo del ministero Bozzelli però non penetrava tant'oltre nell'avvenire, e la notizia giunse ad esso inaspettata come il fulmine. La parte italiana esultò al suono della gradita novella; ben tosto il sacro grido in *Lombardia, all'armi* fu profferito da cento bocche, come a Genova, come a Torino, come a Firenze, come a Roma, a Napoli si fecero grandi dimostrazioni di giubilo e si bruciò l'insegna austriaca. Ho già detto di non essere gran fatto amico dei moti in piazza e del chiasso, perchè li credo essenzialmente avversi alla libertà, la quale per prosperare e per consolidarsi ha mestieri di ordine e di tranquillità. Ma contro lo straniero credo lecito tutto: qual meraviglia se nelle diverse città italiane alla nuova della rivoluzione di Milano si corresse a bruciare l'arma austriaca, l'aquila a due teste, il simbolo esoso della tirannide straniera, l'emblema della servitù? Nei periodi di entusiasmo la foga dei sentimenti popolari non può essere contenuta: i governi savii e preveggenti fanno ogni opera per regolarla e rivolgerla a bene, ma non pensano a contrastarla. Fu trovato strano da taluni, che a quella dimostrazione intervenissero guardie nazionali con la loro divisa; eppure niente era più naturale. La guardia nazionale di Napoli aveva coscienza dell'esser suo, sapeva di esser *nazionale* davvero, vale a dire italiana, e nell'assistere al bruciamento delle armi imperiali rendeva omaggio al principio, in forza del quale essa medesima esisteva, incitava il governo a smettere una volta le municipali grettezze e diventare italiano. Volere che un popolo non si scuota nè si commuova all'annunzio della caduta del suo barbaro oppressore è pretensione assurda ed impossibile. Nella cacciata dell'austriaco da Milano i Napoletani scorgevano la vita della loro libertà e la salute d'Italia. E che? non avevano forse il diritto di testimoniare la loro gioia italiana, e di distruggere lo stemma di chi aveva colla prepotente forza delle armi spenta a Rieti e nelle gole di Antrodoco nel 1821 le napoletane libertà? il governo anzi per dare attestato solenne al paese della sua nazionalità e per mostrarsi conscio della sua origine e della sua essenza doveva senza perdita di tempo manifestare i suoi sensi e far convinti tutti che gli stava a cuore il trionfo della patria indipendenza. Doveva farlo, ma, è necessario ch'io lo dica? nol fece. Nelle altre parti d'Italia si cantarono *Te Deum*, si fecero dimostrazioni *officiali* di giubilo: a Napoli niente. A Firenze dove imperava un principe stretto da vincoli di parentela con la dinastia di Absburgo, gli eventi di Milano furono festeggiati con solenne pompa. I ministri, i grandi dignitarii dello Stato ebbero premura di recarsi in Santa Maria del Fiore per intuonar l'inno di grazie e di laudi al Dio vendicatore degli oppressi e dell'Italia. A Napoli i ministri furono sbalorditi, ed al solito rimasero inerti ed inoperosi. Bozzelli era destinato a lasciar dietro di sè tutti nella municipale grettezza: tutti, persino il ministero Ridolfi, che veniva pure e ragionevolissimamente appuntato d'insipiente e borioso municipalismo!

L'ambasciatore di S. M. imperiale ed apostolica era allora il principe di Schwarzenberg, già rappresentante del suo governo presso il re Carlo Alberto ed oggi uno dei componenti il ministero Stadion a Vienna. Egli aveva sempre cordialmente abborrita l'Italia ed esecrati gli Italiani: nè dissimulava nelle conversazioni pubbliche e famigliari i suoi sentimenti. La nazionalità italiana per lui era un goffa utopia: i suoi difensori canaglia: tutti i liberali gente da capestro. Lo spettacolo delle insegne imperiali buttate giù dal popolo e quindi bruciate lo commosse a sdegno grandissimo: ne domandò riparazione al governo, il quale glie l'avrebbe data volentieri, se non era rattenuto non da pudore, nè da nazional verecondia, ma dalla gran paura che i liberali allora gl'incutevano. Il principe di Schwarzenberg partì arrabbiatissimo e covando in cuor suo la vendetta. Nel ceteli ne' pretti confini della buona logica e del disinteresse privato; metteteli nel campo delle riforme legislative, costituzionali, economiche, e diteci che cosa rimanga di loro e dell'importanza del loro sistema. Un giorno si affrettarono a darci come un'idea di programma, e gli elettori, a quanto pare, dovettero esserne edificati. Le *pensioni*, il *catasto*, la *posta*, il *gioatico*, il *sale*: ecco cinque parole nelle quali stan chiuse le sorti future del Piemonte; ecco tutto il sistema delle *riforme economiche* che la democrazia ci ha promesso. « Se il partito democratico riescirà ad attuare le sovraespresse riforme, crederebbe di aver bene redarguito il tempo che gli venne altre volte assorbito dai più potenti interessi della libertà e della indipendenza.» E chi nol vede diffatti? Il Piemonte non ha cosa alcuna di più urgente, nè di più facile ad eseguire nel momento attuale; ma ciò che è più, senza l'aiuto della *democrazia*, a chi mai sarebber passate per capo queste colossali riforme di pensioni, catasto, posta, gioatico, e sale?

Ad onta di ciò, noi ci prenderemo la libertà di assicurare ai nostri lettori, che con siffatti programmi i *democratici* si troverebbero certamente seduti fra i deputati della nazione, ma la sventurata *democrazia* sarà sparita dagli Stati sardi, e appena potremo esclamare *qui era una volta*! guardando in viso quegli uomini che ne furono i gagliardi propugnatori.

Resta l'ultima ipotesi, e la più verosimile. Tutte queste professioni di fede non sono probabilmente che voti di marinaio in tempesta: la moderazione, questo nuovo Dio a cui si dirigono nel momento attuale i più casti voti della *Concordia*, sarà da qui a poco bestemmiato, appena che i candidati *democratici* avran messo piede sul lido.

Torneranno dunque i bei tempi! Udremo un'altra volta *i papaveri e le lattuche*; la pace, la guerra, le persecuzioni alla stampa, il bombardamento di Genova, i misteri della catastrofe di Novara, le baionette sulle reni, e le sciabole sul collo de' Genovesi, la illegalità delle imposizioni provvisoriamente riscosse, l'affare del circolo di Casale, e chi più n'ha più ne metta..... verranno tutti questi brillanti argomenti di esercitazioni rettoriche, sui quali a quest'ora quinterni immensi di manoscritti si devono star preparando. Omelie, orazioni ex abrupto, dissertazioni erudite, apostrofi, interpellazioni, invettive, e poi lacrime, smanie, applausi alla sinistra, fischi alla destra, tutti questi evidentissimi vantaggi del secol d'oro, li avremo probabilmente.

Allora, democratici e democrazia saranno insieme nel loro pieno trionfo.

Allora sarà il momento di ricordarsi degli elettori, e gridare colla *Concordia* del 25 luglio: VIVA TORINO! VIVA GENOVA! VIVANO LE PROVINCIE!

Perchè allora il governare sarà reso evidentemente impossibile, quant'è impossibile che il potere ricada tra le zampe de' democratici.

Allora non ci resterà che intuonare il cantico di Simeone.

Allora sarà provato col fatto che noi non ci siamo ingannati quando abbiam dato un certo consiglio al Gabinetto austriaco.

Allora sarà pure provato che, in tutte le ipotesi, compresa la più favorevole a' nostri avversarii, i *democratici* han vinto, e la *democrazia* si è perduta; se pure non è essa abbastanza impudente per reputarsi vittoriosa quand'abbia saputo far trionfare un sistema che si compendia nelle parole: O NOI, O NESSUNO!

Estratto di un dispaccio del sig. de Corcelles, relativo al bombardamento di Roma, in data del 7 luglio.

Torno alle preoccupazioni del governo nel momento in cui mi faceste l'onore di scrivermi ai 2 luglio. È d'uopo che l'opinione non sia traviata sulle circostanze del nostro ingresso a Roma: relazioni più recenti ed esatte hanno già dovuto rassicuravi; tuttavia io continuo a provare la moderazione delle nostre armi come se avessimo a difenderci dall'accusa di barbarie.

Quanto al bombardamento io attesto che non ebbe luogo e mi misi in grado di mandarvi bentosto il risultamento di una investigazione che ho provocata per provare ciò che affermo. Ho già accolte le ritrattazioni verbali di più consoli. Noi formiamo una commissione ove sono rappresentati, come il mondo artistico, dal sig. Visconti, conservatore dei monumenti di Roma.

Fin d'ora posso dirvi con certezza che 100 o 150 obici o palle al più caddero nel recinto della città, che ha 5 leghe di circuito: non se ne veggono le traccie. Non si poterono constatare, in seguito all'impiego di questi proiettili, che alcune ferite e la morte di alcune persone. E ancora quest'ultima sventura è contestata.

Nessun monumento antico, nessun museo fu danneggiato. Voi avrete una relazione precisa relativamente a ciò. Alcune case private furono distrutte dagli insorti stessi per facilitare il fuoco delle loro fortificazioni, massime nelle vicinanze di S. Angelo. Ecco i soli guasti della guerra in questo genere di distruzione. In ciò che ci concerne noi non abbiamo atterrato che mura esterne e alcuni ridotti all'entrata del Gianicolo.

Al Vaticano, nella sala degli arazzi eseguiti secondo i cartoni di Raffaello, e nel quadro rappresentante la predicazione di S. Paolo, l'estremità inferiore del panno, e l'ultima figura a manca ha il segno di una palla. Nella parte inferiore del quadro v'ha pure una traccia della palla. Il danno è facilmente riparabile.

La fontana dell'acqua Paola presso porta S. Pancrazio ricevè una palla che non fe' molto danno. Il volume di queste acque non diminuì sensibilmente.

A S. Pietro in Montorio, fortificato, occupato da Garibaldi e collocato presso la breccia, le mura di più cappelle e dell'abside, e il tetto portano le traccie di numerose palle francesi. La balaustrata scolpita da Giacomo Dellaporta fu interamente rotta da Garibaldi. Tre quadri della scuola di Carracci scomparvero. Il piccolo tempio di Bramant è intatto.

Corrispondenza del Times *sulle cose di Roma, in data di Roma, 6 luglio.*

Domina il reggimento militare: le autorità paesane sono messe in disparte, le bande forestiere disarmate e cacciate, e una parte dell'esercito regolare posto sotto la protezione dei Francesi. Ebbe luogo qualche assassinio. L'esercito nemico è accolto con freddo silenzio, ma la città è in pace e gli abitanti si mostrano moderati ed amici dell'ordine. Tal'è in compendio la condizione odierna di Roma. Io seguo la mia vecchia regola dell'imparzialità e credo solo a ciò che ha il carattere dell'evidenza. Avete veduto sicuramente l'ordine del giorno del generale Rostolan per assicurare la tranquillità della città. Non so se approverete questa severità, ma a mio parere essa è necessaria, e se il generale non adoperasse in tal guisa i suoi soldati verrebbero ammazzati e niun forestiere potrebbe più risedere in Roma. Vi dissi sin da quando i Francesi sbarcarono in Roma, ch'io non approvava l'impresa, ma tuttavia debbo riconoscere la necessità in cui trovasi ora il generale in capo di mantenere l'ordine e la tranquillità nella città che è ora sotto la sua protezione. Altra cosa è un principio, altra l'esecuzione di un progetto. Vi annuncio nel tempo stesso che i Francesi s'impossessarono di Roma senza venir astretti a condizioni. Nulla si è fatto qui che possa compromettere il gabinetto francese o dar la minima ombra al governo austriaco od a qualunque altro. Non fu usata la parola *protettorato* e la Francia ha occupato temporariamente Roma col manifesto scopo di esercitar influenza e di restituir il Papa in comune colle altre potenze.

Conosciutasi la determinazione dell'Assemblea nazionale di non protrarre la difesa di Roma e del general Oudinot di eccettuare dall'amnistia la legione estera e i corpi liberi che l'avevano aiutata, si sparse la più gran costernazione fra queste persone. Garibaldi raccolse da 4 mila persone; ma gli altri, non sapendo che si fare, ricorsero a'consoli esteri colla speranza che, essendosi mostrati amici della libertà, li avrebbero pure soccorsi nella loro fuga. Perciò il governo ora cessato chiese un certo numero di passaporti, e l'agente consolare inglese, signor Freeborn, ne spedì parecchi per Inghilterra e Malta. Credo che i Francesi saranno contenti di essersi in tal modo liberati da una folla di gente che gli avrebbe imbarazzati a Roma; ma udii in alcuni circoli lamentare la facilità con cui s'erano dati questi passaporti inglesi. In qualunque parte del continente si mostra certo maggior rispetto ad un passaporto inglese che a qualunque altro, per l'opinione generalmente ricevuta, che solo i sudditi inglesi sono muniti di questi preziosi talismani e che l'onore e la lealtà dirige questa come le altre nostre amministrazioni. Ma ciò che si dirà poscia è materia di dubbio; e gl'inglesi non verranno implicati nel sospetto che accompagna i rivoluzionarii falliti, le cui persone sono così protette? Confusi colle molte persone che si sono ragguagliate a loro? Il signor Mazzini, per esempio, ch'era qui pur l'altra sera, ha un passaporto inglese, e conosco alcuni altri, che hanno non migliori titoli, e in questi ultimi mesi, prevedendo i loro disastri, si sono provveduti di passaporto.

Spesi qualche ora nell'osservare i danni che sofferse Roma da questa parte del Tevere, per le bombe e i cannoni, e se sia o no stata veramente bombardata in senso militare. Conosco pienamente la distinzione da farsi tra il danno prodotto da una bomba o granata fuorviata e i tremendi effetti di un fuoco diretto a bello studio, e debbo dirvi che veramente non si può asserire essere stata bombardata la città, quantunque abbia veduto siti ove forse 100 o 150 di questi proiettili hanno lasciato il segno. Non ho perlustrata tutta Roma, ma fui condotto a'luoghi ove dicevasi essere stato maggiore il danno e cercai invano le prove di ciò che asserivasi. Chiesi facoltà di parlar al generale in capo su questo argomento e di domandargli s'egli veramente intendeva bombardar Roma sul finire delle sue operazioni, ed egli dichiarò che quantunque desiderasse incutere timore nel popolo e lasciasse credere ch'egli volesse bombardare, aveva stretti ordini di non farlo, e che non volevasi trarre che sopra S. Pietro in Montorio ed altri punti ov'erano situate le batterie nemiche. Mi recai altresì in Trastevere, ove debbonsi esser fatti i più gran guasti, ma anche qui, tranne i palazzi più prossimi a S. Pietro, non si cagionò tutto il male che credevasi, e anzi verso la base della collina non si possono dire gravi, e solo verso la fontana dell'acqua Paola voi scorgete i reali effetti di un bombardamento. Non vedesi che un mucchio di rovine e la chiesa stessa di S. Pietro è distrutta. Molte bombe caddero sul tetto e misero in pezzi ogni cosa. Le poche case circostanti non mostrano più che le nude pareti e pochi travi rotti. A questo punto ebbe luogo il vero attacco e furono esausti tutti i mezzi della difesa; a questo punto tutti gli orrori della guerra furono sparsi con illimitata prodigalità. Visitai ogni punto, la casa di Garibaldi, i bastioni presi, le ville Orlandi e Valentini, la villa Panfili, ove corremmo sì gravi rischi.

Non vidi mai uno spettacolo più tristo, e tutti gli effetti di una prolungata resistenza che vidi altrove sono un nulla verso di questi. La villa Orlandi è crivellata dalle palle. La sua vicina Valentini non è in condizione molto migliore, e ogni casa presso cui stava una batteria è del paro devastata. La povera porta s. Pancrazio mostra i tristi segni della guerra. Le trincee per cui gli approcci francesi furono recati alle mura, giungono fin quasi alla porta e il popolo era attivamente occupato in esaminare i siti ove gli assedianti scavarono la loro strada e tentarono di stabilire batterie che quasi toccavano le mura. Buoni erano i mezzi di difesa ed uno spazio immenso per cui sono delineate le loro trincee, e su cui si stabilirono le loro batterie mostra le enormi pene che si presero gli assedianti: ma molto migliori erano i mezzi di difesa, e, quantunque paia strana quest'asserzione in me, i Francesi non avrebbero mai potuto penetrare per quella parte in città, ove gli assediati avessero ben conosciuta l'arte della guerra e fossero stati ben determinati a difendersi. So che il general Oudinot, se fosse stato battuto in quel punto, sarebbe stato costretto ad attaccar la città a un'altra porta più debole, forse a ricorrere al bombardamento. È una fortuna per l'Oudinot che gli assediati non fossero meglio preparati a S. Pietro in Montorio, poichè esaminata ogni cosa, io sono convinto che 10 mila uomini ben forniti di artiglieria avrebbero potuto tenerne indietro 50 mila per sei mesi. Se le batterie dominanti la sommità della collina fossero state ben collocate, i Francesi non avrebbero mai potuto far l'alloggiamento nella breccia, che fu causa dell'ultimo loro successo, ed anche se dopo un forte combattimento e lo spazio di due mesi si fosse occupato il bastione, si sarebbe potuto formare una seconda linea inespugnabile e stabilire forti batterie su tutte le alture che dominano quel punto. Le truppe cui era affidato il bastione prima preso non fecero il loro dovere. Esse si lasciarono sorprendere o intimorire e gli eventi susseguenti non derivarono da altra causa. L'ufficiale che comandava fu condannato, ma Roselli e Garibaldi non ebbero minor colpa; e finchè il general Oudinot fece il suo attacco in questa direzione si dovevano prendere le debite precauzioni per poter resistere. Quella posizione è in fatti una piccola Gibilterra, ove la si consideri come isolata dalle parti deboli della città, e, ripeto, non si sarebbe mai potuta espugnare ove fosse stata difesa con vigore ed abilità. Tenete a mente che tutto lo spazio interno è più alto che il bastione preso da prima, e che le alture dentro le linee della città lo dominano da ogni lato. Forse gli assediati non mostrarono qui tutta la loro energia credendo appena alla dichiara di Oudinot che a qualunque costo S. Pietro in Montorio doveva esser suo, e fecero più attenzione a' punti di più facile accesso: ma in ogni caso la loro difesa, secondo i principii della guerra, non può esser lodata, e la città fu perduta in modo indegno delle professioni che s'erano fatte.

Leggesi nel *Times*:

La risposta definitiva dei governi austriaco e russo relativamente alla loro futura politica sull'Italia e l'Ungheria (scrive il nostro corrispondente da Parigi) è attesa qui ansiosamente e non si farà aspettar lungamente. La missione del general Lamoricière in Russia è naturalmente connessa con questa quistione molto importante per la pace europea. Dicesi da quelli che lo conoscono intimamente che il Lamoricière sia adattissimo a questa missione. Egli è franco e conciliante, coll'ardito portamento di un soldato, che piace al potente monarca presso cui è accreditato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ELEZIONI

Saluzzo. — Sineo.
Chieri. — Gen. Quaglia.
Bosco. — Gen. Trotti.
Lanzo. Genina.
Spezia. Giuseppe Ricci.
La Chambre. — Brunier.
S. Maurice. — Carquet.
Crescentino. — Chiò.
Santhià. — Reta.
Venasca — Tecchio.
Sanfront. Buttini.
Asti. — Avv. Baino.
Montechiaro. — Berruti.
Castelnuovo d'Asti. — Cav. Buoncompagni.
Bra. — Moffa di Lisio, 1. sezione 119: 2. sez. 86. totale 205.
Leone prof., 1. sez. 104: 2. 83. Totale 187.
Carrù. — Gastinelli.

— I collegii elettorali di Bioglio provincia di Biella, di Costigliole provincia d'Asti, e di Gavi provincia di Novi sono convocati pel giorno 29 del corrente mese.

In caso di non riuscita elezione nella prima votazione l'adunanza per la ballottazione seguirà il giorno dopo per quell'ora che verrà dall'ufficio del collegio determinata.

Stato dimostrativo de' posti gratuiti nel R. Collegio CARLO ALBERTO *per gli studenti delle provincie, vacanti pel 1849-50, pei quali è aperto il concorso, con indicazione de' circondarii ai quali i posti medesimi appartengono, delle facoltà alle quali sono applicati, e delle città capi di provincia nelle quali avrà luogo l'esame di concorso.*

---

salire in carrozza disse con piglio sdegnato: *je reviendrais d'ici à quelques mois*. La profezia non si avverò a puntino, ma un anno dopo l'ambasciatore diventato ministro costituzionale di S. M. imperiale ed apostolica dava pegno di affetto al governo che suo malgrado aveva dovuto scacciarlo inviando a Gaeta un rappresentante diplomatico, il quale presentò le sue credenziali nella stessa settimana in cui Carlo Alberto rompeva la guerra, che doveva così prontamente e così fatalmente conchiudersi col disastro di Novara.

Il ministero che non aveva per niente cooperato al trionfo della italiana indipendenza e che non lo desiderava, perchè non gliene importava affatto, fu esterrefatto dalle nuove di Vienna e di Milano; ma giusta il solito rimase inerte. Il gran colpo lo sbalordì, ma non gli aprì gli occhi. La statua intende meglio gli effetti della tempesta di quel che Bozzelli intendesse e capisse il movimento italiano. Pochissimi giorni dopo sopraggiunse la notizia della guerra dichiarata all'Austria dal re di Sardegna, e della entrata dei Piemontesi in Lombardia: ne fu latore il professore Antonio Scialoia, il quale aveva lasciato Torino precisamente il giorno nel quale la guerra santa s'iniziava dalle armi piemontesi. Bozzelli fece mille proteste d'italianità allo Scialoia, che giungeva a tempo opportuno per salvare se fosse stato ascoltato, il regno dalle sciagure che poscia funestamente lo colpirono. Con Scialoia giungeva pure reduce dal più che ventenne esiglio il generale Guglielmo Pepe, il prode e leale soldato, che dal marzo 1821 non aveva mai più riveduta la patria dilettissima. Il linguaggio del generoso guerriero concordava a meraviglia con quello del giovane e dotto economista. Così fossero stati ascoltati! era ancora tempo: Napoli e l'Italia sarebbero campate dall'estrema rovina. Ma il ministero non sapeva capire qual nesso vi fosse tra Napoli e Lombardia; anzicchè cogliere allori sulle rive del Mincio e dell'Adige, era beato di vegetare cavolo rattrappito sulle rive del melmoso Sebeto. Al primo grido di guerra i ministri responsabili di Carlo Alberto lo consigliavano a varcare il Ticino: ai ministri napoletani invece il Garigliano ed il Tronto parevan già troppo lontani per esser varcati. Il dottore della *Mandragola* di Macchiavelli per essere stato a Livorno chiedeva se vi fosse ancor del mondo da vedere: per Bozzelli la fine del mondo eran Portelle, Fondi e Terracina!

Poerio e Savarese, poco contenti del sistema ministeriale, avevano già rassegnati nelle mani del re i loro rispettivi portafogli: il ministero era sconquassato. La guerra italiana gli diè l'ultimo crollo e lo mandò per aria. Se il partito liberale avesse in quelle emergenze adoperato con maturità di senno e con preveggenza il momento era propizio: la causa era vinta. Sventuratamente gli errori ministeriali irritarono siffattamente la opinione da generare eccessi deplorabili, i quali misero il suggello all'anarchia ed accelerarono il trionfo definitivo della reazione retrograda. Finqui ho parlato con severa schiettezza dei falli dei governanti: ora discorrerò con pari imparzialità degli errori dei governati.

La condotta del Bozzelli e de'suoi colleghi riscuoteva la unanime disapprovazione; l'agitazione politica invece di calmarsi era immensamente cresciuta; ogni evento che sopraggiungeva svelava di più la ministeriale inettezza, gettava nella bilancia dei torti del ministero un peso maggiore. Il tracollo fu dato dalla rivoluzione lombarda. La costituzione però dava agio alla pubblica opinione di manifestarsi legalmente, e di scalzare dal potere i ministri. Sventuratamente l'irritazione degli animi tolse agli uomini assennati la facoltà di operare con quella saviezza, che s'è lenta nella sua azione, nella stessa lentezza attinge elemento potentissimo di forza. Quando un governo, rinnegando la sua origine, adopera a rovescio dei suoi doveri, v'è un mezzo infallibile di muovergli guerra con certezza di debellarlo: accettare cioè la battaglia nei confini segnati da lui medesimo. La legalità, la legalità sola è lo strumento formidabile ed onnipotente de'politici miglioramenti. Il contegno dei Lombardi nei primi tre mesi del 1848 è stupendo esempio della verità alla quale accenna il mio discorso. Nella loro opposizione al governo austriaco essi ebbero cura di non dipartirsi di un capello dalla stessa legalità austriaca. Ogni giorno quel governo ristringeva i confini di quella legalità, ed ogni giorno i Lombardi lo seguitavano e gli facevano toccar nuove sconfitte, e lo astringevano a calpestare, ad infrangere la sua medesima legalità. Chiarire la incompatibilità di un governo con la legalità è il modo più certo di schiantarlo fin dalle fondamenta. Una delle due, o esso cede, e lo scopo è conseguito; o resiste, ed allora diventa forzatamente aggressore, vale a dire, è primo a violare la legalità, si dichiara issofatto ribelle e sedizioso: nel qual caso il risultamento della lotta è sempre propizio alla buona causa. La coraggiosa e legale opposizione dei 15 anni fruttò i famosi dugenventuno della Camera del 1830, e da questi nacque la rivoluzione dei tre giorni di luglio. Se Beniamino Constant, Giorgio La-Fayette ed il generale Foy, invece di contendere palmo a palmo col ministero Villèle nel terreno della legalità, avessero spinto alla rivoluzione, si mettevano subito dal canto del torto, si davano della scure sui piedi con le proprie mani, commettevano un vero suicidio politico. Questa è massima generale, che non patisce dubbio nè in morale, nè in politica. I principii falsi ed esagerati non si contrastano con principii falsi ed esagerati nel senso opposto: un governo che non adopera a norma della legalità non va combattuto fuori della

L'esame di concorso avrà luogo pei concorrenti a qualsiasi posto il 1 di agosto prossimo 1849.

Chambéry. Teologia. 1 Chambéry.
Aibert-Ville e Moutiers. Teologia, 1 Moutiers.
S. Jean de Maurienne. Teologia, 1 S. Jean de Maurienne.
Idem. Med. Chirurg. 1 S. Jean de Maurienne.
Bonneville. Med. Chirurg., 1 Bonneville.
Annecy, *Bonneville*. Teologia, 1 Annecy.
S. Julien, *Thonon*. Teologia, 1 Annecy.
S. Julien e Thonon. Leggi, 1 S. Julien.
S. Julien. Med. Chirurg., 1 S. Julien.
Pinerolo. Teologia, 1 Torino.
Susa. Teologia, 1 Torino.
Ivrea e Biella. Leggi, 1 Ivrea.
Alessandria, *escluse la città e terre del contado*. Teologia, 1 Alessandria.
* *Idem* (città). Teologia, 1 idem.
* *Bosco*, *nativi del borgo*. Teologia, 1 idem.
* *Idem*. Leggi, 2 idem.
* *Idem*. Med. Chir., 2 idem.
* *Frugarolo*, *nativi del borgo*. Med. Chir., 1 idem.
* *Idem e contado Alessandrino*. Leggi, 1 idem.
* *Tortona e terre*. Leggi, 1 Tortona.
* *Vigevano*, *nativi della città*. Med. Chir., 1 Vigevano.
Voghera e Bobbio. Leggi, 1 Voghera.
Bobbio. Teologia 1 Bobbio.
Idem. Med. Chir. 1 idem.
Acqui. Med. Chir., 1 Acqui.
Idem. Leggi, 1 Alba.
Alba. Idem, 1 idem.
Bra. Idem, 1 idem.
Cuneo e Fossano. Leggi, 1 Cuneo.
Idem. Med. Chir., 1 idem.
Vercelli. Med. Chir., 1 Vercelli.
Novara e Varallo. Leggi, 1 Novara.
Pallanza. Leggi, 1 Pallanza.
Domodossola. Idem, 1 idem.
Nizza. Med. Chir., 1 Nizza.
S. Remo. Idem, 1 S. Remo.

Posti gratuiti vacanti e messi a concorso ai quali hanno dritto di concorrere i nativi di tutti i distretti di riforma, cioè: Un posto per la filosofia positiva,
Tre per la filosofia razionale, e
Sette per le belle lettere.

L'esame dei concorrenti a tali posti si darà soltanto in Torino, ed avrà altresì luogo il primo agosto.

Così deliberato dal Consiglio universitario nell'adunanza 17 corrente.

Torino, il 19 luglio 1849.

GIACOMELLI *segr.*

* *L'asterisco indica i posti di fondazione Ghislieri, gli altri tutti sono di regia fondazione.*

FIRENZE, 20 *luglio*. — Leggiamo nel *Costituzionale*: Abbiamo raccolto da diverse corrispondenze di ieri, che Garibaldi ha occupato Montepulciano con circa 1500 uomini fra fanteria, e cavalleria. Varii piccoli corpi occupano Sarteano, il monte Renaio, Celle, S. Casciano dei Bagni, e Roccalbegna, e così impediscono che il corpo principale sia sorpreso. Pare che Garibaldi intenda di fortificarsi in Montepulciano, poichè ha ordinato, che sieno fatte delle barricate. Il municipio ha offerte le razioni, ma Garibaldi ha voluto che fossero puntualmente pagate. Da quello che si è potuto raccogliere, sembra che Garibaldi abbia seco circa 5,000 uomini.

ROMA. — *Il generale comandante in capo* — Visto il rapporto sommario che gli è stato fatto circa i danni d'arte sofferti dalla città di Roma durante l'assedio;

Considerando come importi all' arte ed alla verità, che quei danni siano rigorosamente e solennemente riconosciuti;

ORDINA:

Art. 1. È istituita una Commissione incaricata di ricercare e di additare con esattezza lo stato de' monumenti e stabilimenti artistici di Roma, che avessero sofferto qualsiasi detrimento. La Commissione presenterà nel più breve tempo possibile al generale in capo la sua relazione.

Art. 2. Sono nominati membri di questa Commissione:

I signori

Alaux, direttore dell'Accademia di Francia.
Commendatore Campana, archeologo.
Durantini, professore dell'Accademia di S. Luca.
Fabbris, direttore delle gallerie e musei pontificii.
Kolb, console generale di Wurtemberg.
Leblanc, tenente colonnello del genio.
Cavalier Lemoine, accademico di S. Luca.
Cavalier Magrini, attaccato alla Legazione dei Paesi Bassi.
Orioli Francesco, archeologo.
Commendatore Salvi, professore dell' Accademia di S. Luca.
Conte Vespignani, architetto.
Commendatore Visconti, commissario delle antichità di Roma.

Art. 3. Chiunque avesse cognizione di guasti e di furti fatti recentemente ai monumenti ed alle collezioni artistiche di Roma, è invitato a dichiararlo alla Commissione.

Roma, 14 luglio 1849.

Il generale comandante in capo
OUDINOT DI REGGIO.

— Togliamo dal *Giornale di Roma* le seguenti curiosissime particolarità sulla festa del 15. Pare che la collaborazione del *Costituzionale Romano* attualmente sia passata al *Giornale di Roma*.

Al *Te Deum*, cantato nella basilica Vaticana, fra gl'invitati notabili, vi furono le guardie nobili, e gli ufficiali della guardia svizzera.

Quell'inno di ringraziamento fu eseguito con musica di Giovanni Costanzo.

Quando la moltitudine, ansiosa di ossequiare il sig. generale comandante in capo, lo circondò mentre usciva dalla porta della basilica Vaticana, un giovane gli si avvicinò, e pronunziò il seguente discorso:

Monsieur le général,

C'est au nom de tous ces gens, de nos familles, et je peux dire encore de Rome entière, que j'ai l'honneur de vous parler.

Nous attendions impatiemment ce moment, pour vous exprimer publiquement les sentiments de la plus vive reconnaissance pour tout ce que vous avez fait pour nous sauver de la terreur qui nous accablait.

Dieu merci, en vertu de la valeur de vos troupes, la paix nous a été redonnée, et l'autorité du Pape, que nous aimons fortement, c'est par vous qui va être ici rétablie. C'est aujourd'hui que le triomphe de la religion se renouvelle.

Nous donc, excellence, fils de l'église, sujets très-fidèles du Pape, amis passionés pour les Français, nous, je dis, nous vous en remercions très-vivement, et non pas corrompus par l'argent, mais pleins de liberté et de confiance nous écrions sincèrement: Vive la réligion, vive le Pape, vive la France, vive le général fils du maréchal Oudinot, vive l'armée française notre libératrice.

Il sig. generale in capo non lo eonosceva (era Annibale Piccoli, giovane studioso e poliglotto); ciò nondimeno ebbe la compiacenza di sentirlo, e gentilmente rispondere presso a poco nei seguenti termini:

Nel fatto del ristabilimento del governo pontificio vedeva evidentemente l'opera della Provvidenza, ed era superbo che la Francia ne fosse stato l'organo;

Che il ristabilimento e l'autorità temporale della santa sede era un fatto compiuto, che assicurava la pace d'Europa;

Che quest' opera era non meno sociale che religiosa;

Che gradiva di sentire manifestata per la Francia la simpatia dei Romani, e ne garantiva il più sincero ricambio;

Che aveva fatto la guerra non ai Romani, ma ad un'orda di stranieri che erano calati in Roma da tutte le parti d' Europa; e che era lieto di vedere come la Provvidenza, nella necessità della guerra, ne aveva risparmiato gli orrori;

Che se i Romani si gloriavano di essere figli della religione e veri cattolici, lo erano non meno i Francesi, membri della stessa famiglia, figli dello stesso padre, figli di Dio. — Viva Iddio, viva la religione, viva il Papa.

La Francia in questo giorno è esuberantemente compensata dei sacrifici che ha fatto!

Mentre si pronunciavano tali discorsi, eransi avvicinati al sig. generale *vari canonici della basilica ed altri ragguardevoli ecclesiastici*, e tutti furono profondamente commossi; *alcuni* versarono lagrime di tenerezza.

Le truppe francesi, mentre ritornavano alle loro caserme, furono applaudite in molti luoghi, e specialmente a piazza di Pietra ed a quella di Sciarra.

Sull'invito dell'ill.mo e rev.mo monsig. Lucidi, economo della rev. fabbrica di S. Pietro, il sig. generale comandante in capo, il sig. gen. Rostolan governatore di Roma, altri signori generali, lo stato-maggiore generale e molti ufficiali superiori videro la illuminazione della cupola dalla loggia detta diplomatica.

Quivi monsig. Lucidi aveva anche invitato vari prelati ed altri distinti personaggi, ed offrì a tutti un sontuoso rinfresco.

L'immensa piazza (che nella sera dei 29 dello scorso giugno era deserta) brillava *per la quantità delle varie uniformi*, e la moltitudine di popolo esultante per quella gioia che si sente da chi è rimasto illeso in un male passato, e spera fondatamente in un bene nell'avvenire.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 11 *luglio* (*nostra corrisp.*). — La pubblica attenzione è stata qui occupata da un singolare processo che l'inviato napolitano ha ostinatamente sostenuto contro il principe di Granatelli siciliano. L'accusa si fondava sopra una legge inglese, che proibisce *the fitting out* di legni da guerra ne'porti inglesi destinati ad ostilità contro una potenza amica della Gran Brettagna, e proibisce ugualmente la reclutazione ed ingaggiamento di soldati o marinari per una guerra contro una potenza amica. Nel ministero di Lafarina un avventuriere inglese, sedicente colonnello *Aubrey*, amico di *Forbes* e *La Masa*, ebbe la commissione di fare una legione irlandese. Questo d'Aubrey era una spia del re di Napoli. Fortunatamente Granatelli e Scalia ne furono avvertiti in tempo, e per cui non potè coglierli nella rete. Nondimeno sulla testimonianza di questo infame, e di due marinari, uno palermitano, l'altro maltese, entrambi comprati, fu lanciata l'accusa contro i due commissari siciliani, e la pena sarebbe stata quella della carcerazione o di una forte ammenda.

Dal canto nostro non si chiamarono testimoni, ma tutti furono prodotti dalla parte contraria, e fra questi era anche lord Palmerston.

Il dibattimento durò tre giorni, e per otto ore in ogni giorno. Gli avvocati, e precisamente il più anziano sir Fizkoy Kelly (ch'è stato altre volte membro del gabinetto) mostrarono un'abilità straordinaria, specialmente nel far confessare allo stesso testimonio d'Aubrey i suoi accordi con Castelcicala; nello stesso modo riuscirono per gli altri due marinari. La sala d'udienza, e le gallerie, che circondano la sala erano piene di gente, e di eleganti signore. Il pubblico era tutto a noi favorevole, e malgrado il silenzio imposto dagli uscieri applaudiva a tutto ciò che ci era favorevole, particolarmente quando d'Aubrey confessò, che era un *rascal*, e si provò, che il marinaro siciliano neppur conosceva di vista Granatelli, con cui asseriva di aver parlato più volte. La testimonianza di lord Palmerston fu tutta in favore degli accusati: nello spiegare la rivoluzione siciliana, la costituzione del 1812, ed il carattere officiale dei commissari che egli dichiarò d'avere anche ricevuto in casa sua nelle sue *soirées*, come ragguardevoli personaggi, dichiarò pure che il governo avea esaminato la quistione che or si faceva innanzi la corte pel *fitting out*, e che non avendo trovato applicabile al caso questa legge avea permesso l'uscita de'vapori. Castelcicala e quel miserabile di Canofari furono sempre presenti, tranne nel momento della promulgazione della decisione dei giurati. Castelcicala parlò anche come testimonio; ebbe la sfacciataggine di dire che in Napoli vi è una costituzione; fu obbligato dagli avvocati a spiegare l'enigma del Ferdinando III, IV e I, e dichiarò che per tre volte avea veduto d'Aubrey, sebbene aggiunse che le pratiche e le convenzioni pei testimoni erano state fatte da'suoi avvocati. Il principale avvocato parlò tre ore e mezzo, fece un quadro così commovente della rivoluzione e dei dritti de'Siciliani, insistendo sempre sul paragone coi dritti e con la costituzione di cui godono gl'Inglesi, che io ne fui commosso quasi alle lagrime. Poi disse a Castelcicala che avrebbe voluto parlare con rispetto di un ministro di una potenza estera, e d'un uomo che avea figurato in un fatto glorioso per l'Inghilterra (fu a Waterloo), ma il carattere dei testimoni, de'quali si era avvalso, e il modo come erano stati corrotti, lo facevano arrossire. Questo ripetè più volte, e Castelcicala lì presente dovette inghiottire questi complimenti. I giurati stettero appena venti minuti chiusi per deliberare, e quando ricomparvero nella corte erano tutti risolenti, e raggianti, quando il cancelliere (o *recorder*) domandò se il principe di Granatelli era colpevole, e il corpo dei giurati rispose *not guilty*, tutto il pubblico cominciò a prorompere in acclamazioni; lo stesso per Scalia e pel capitano del *Bombay*, un certo *Moody* compresi nell'accusa. Non vi posso descrivere la contentezza universale: l'articolo del *Daily news* che qui vi acchiudo può darvene un'idea.

« Se alcuno potesse ancor dubitare qual fosse il principale scopo del procedimento contro il principe Granatelli, i clamori della stampa assolutista per la sua assoluzione ce l' avrebbe manifestato. Questa persecuzione fu una delle più felici idee di Re Bomba, uno dei suoi più arguti mezzi di dar noia a lord Palmerston. La sua malizia si è qui fatta aperta. Ma siccome quell' amalgama di reale codardia, duplicità e sete di sangue desiderava altresì che si gittasse in carcere uno de' più illustri suoi sudditi, così la persecuzione era ad un tempo maliziosa e vendicativa. In ciò si scorge bene Re Bomba.

Lord Palmerston osò desiderare il rinnovamento della libertà sicula, corrispondere con un governo siculo nominato ed ubbidito dalla nazione, porre un limite alle atrocità del governo e dell' esercito napolitano in Sicilia, accogliere le rappresentanze dei Siciliani a Downing Street, onorar questi e rispettarli a Carlton Gardens, ed égli non volle metter l' illustre monarca in grado di assassinare i suoi sudditi, come il suo predecessore permettè a Metternich di assassinar i Bandini, e per questi gravi e moltiplici delitti non vi fu mezzo, cui non si ricorresse per non dargli noia.

L'eccellente Aberdeen fu rimpinzato di storielle di ogni ragione, perchè lo molestasse nella Camera dei Lord: il *Times* spacciò carote d'ogni sorta per dargli briga colla stampa, e perfino il povero signor Bankes fu impiegato perchè lo tormentasse nella Camera dei Comuni. Ma l'ultima e più poderosa macchina, quella che doveva far cadere in disgrazia lord Palmerston, e far condannare da un giurì la sua politica, fu l' atto d'accusa contro il principe Granatelli. Fu in vero un gran progetto nutrito, incoraggiato, promosso da pari e da giornali, da diplomatici e da deputati. Il principe Granatelli a Newgate! vivanda ben grata da recare alla mensa del re. Che trionfo un lord Palmerston! « Ecco, ecco la vittima della vostra politica. » Si sarebbe detto additando le mura! « Ecco in Newgate il risultato del vostro intervento. »

Fortunatamente per onor del paese i cospiratori fecero fiasco. La loro accusa, i loro sofismi, le loro false testimonianze, la loro moneta, al loro malizia non valsero a nulla. Il tentativo di dar noia a lord Palmerston ricadde su loro. E per sentenza di un giurì inglese, dopo un solenne giudizio di tre giorni, Re Bomba, il suo diletto rappresentante e i loro alleati furono scornati.

Che dire di un monarca, il quale non contento di versar il sangue per tre giorni nella sua capitale continentale, di distruggere la capitale della Sicilia, e annullare le libertà di quell' Isola nell'ora del suo trionfo, nel mattino susseguente alla vittoria, quando i suoi sudditi sono alla sua mercè, quando può soddisfare il suo cuore con tutte le brutali e vendicatrici passioni a casa, essendo nuovamente dispotico padrone dei suoi Stati, che dire di un tale monarca, il quale vuole ancora perseguir in giudicio i suoi esiliati e vinti sog-

---

legalità, ma bensì con la legalità medesima. Coloro che scendono in piazza sono evidentemente gli ausiliarii più efficaci dei cattivi governi. Per procedere però in questa guisa è mestieri possedere il senso della legalità, il quale è indizio indubitato della maturità di senno civile: ed è giusto riflettere che questo senso, frutto della pratica della libertà e della consuetudine del vivere libero, non può ritrovarsi a meno di un prodigio in un popolo per lungo andar di tempo sottoposto al governo dispotico. Il senso della legalità germoglia nella coscienza degli uomini liberi, ed è coltivato dagli statisti educatori e liberali. Ora fino al 29 gennaio chi erano stati gli educatori politici dei Napoletani? Canosa e del Carretto, gli uomini cioè del dispotismo superlativo, i nemici inesorabili di ogni libertà. Toccava ai loro successori costituzionali, toccava a Bozzelli provvedere con sapiente alacrità a far capire con l'esempio, ch'è sempre autorevolissimo quando è dato da coloro che stanno al vertice del potere, la onnipotenza della legalità. Un uomo che trascinò ferri pesantissimi per molti anni, non può ad un tratto camminare speditamente: senza volerlo inciampa e stramazza per terra: nell'istesso modo un paese schiavo per ventisette anni non poteva ad un tratto procedere pacatamente nella sicura via della legalità. La politica e la storia non porgono esempii di miracoli siffatti. Con queste premesse intendo spiegare i fatti, ma non iscusarli: nè io scuserò giammai le funeste intemperanze che contristarono Napoli durante i mesi del marzo e dell'aprile del 1848, ed accelerarono il trionfo della reazione.

Gli errori infiniti del ministero insegnavano, per così dire alla parte liberale quale dovesse essere il suo contegno. Dopo il 29 gennaio la forma di governo era cangiata, una nuova e feconda legalità, la legalità della libertà, subentrava all'antica: era mestieri usufruttuarla a vantaggio del paese, a vantaggio della opinione liberale. I ministri non pensarono ad attuare lo Statuto, dunque la opposizione che cosa doveva fare? invocare continuamente, domandar senza posa l'attuazione del patto costituzionale. La cosa mi par chiara ed evidente. In tal guisa il ministero era astretto a cedere alla necessità, ovvero ritrarsi dal potere: la sola cosa che poteva salvarlo era la opposizione a sproposito, la opposizione esagerata. Pur troppo s'ebbe maggior fede nei tumulti e nelle clamorose dimostrazioni, ed invece di chiedere risolutamente ed incessantemente la realtà pratica dello Statuto, se ne domandò la riforma.

Questo appunto fu il grande errore del Saliceti, che allora stava a capo della pubblica opinione. Pochi giorni dopo la sua uscita dal ministero fu divulgato in tutta Napoli un programma politico, il quale è conosciuto anche oggi col nome di PROGRAMMA SALICETI. I punti principali erano, la riforma dello Statuto, l'abolizione della Camera dei Pari, la facoltà conferita alla Camera dei deputati di emendare la costituzione, l' invio di commissarii organizzatori nelle province e la guerra italiana. La sola parte di quel programma che fosse indispensabile, e che urgeva promuovere, era l'ultima, la cooperazione di Napoli cioè alla guerra della indipendenza. A questo punto vitale era d'uopo sagrificare qualsivoglia pretensione, subordinar tutto. Ed il programma per questo riflesso peccava per la base, poichè implicava manifesta contraddizione: voler la guerra infatti, e nel tempo medesimo investire la Camera dei deputati di poteri costituenti era contraddittorio. A Napoli successe lo stesso che nelle altre parti d' Italia: la questione di libertà cioè fu inopportunamente suscitata, e complicando gravemente la questione cardinale ed essenzialissima della indipendenza rese assai dubbio il prospero successo, quasi certa la rovina della gran causa della indipendenza nazionale. Se l' opposizione avesse detto al ministero: fate la guerra italiana, accorrete in Lombardia, fornite il vostro contingente d'uomini e di danari alla santa impresa dell'italiano riscatto, oltre all'adempiere al debito della italianità conseguiva il suo scopo, e ritirava verso la sua origine il movimento politico anteriore al 29 gennaio, ch'era intrinsecamente italiano, e prodotto dall'impulso venuto da Roma, da Firenze e da Torino.

Anche facendo per poco astrazione dalla questione della italianità, mi pare evidente che il miglior mezzo di iniziare *praticamente* la vita costituzionale del paese era di chiedere al ministero l'attuazione pura e semplice, ma leale, perseverante e sincera dello Statuto, nulla più, nè nulla meno. Così l'opposizione non oltrepassava di un capello i confini della legalità. obbligava il ministero a far senno, a cangiar sistema, e raggiungeva infallibilmente il suo scopo. Richiedendo istantemente la schietta e franca attuazione dello Statuto, si giovava immensamente all'Italia, si facevano toccar con mano al paese i vantaggi del viver libero, si consolidava l'ordine pubblico profondamente turbato dalle recenti scosse, si toglieva ogni pretesto ai ministri. Nè costoro avrebbero più potuto calunniare con qualche apparenza di verosimiglianza le intenzioni dei loro avversarii, imputando loro progetti di sconvolgimento e di ribellione, e quindi alimentando la diffidenza non mai realmente spenta fra la dinastia e la nazione. Guerra italiana, attuazione dello Statuto erano i due cardini logici e politici sui quali doveva puntellarsi la opposizione, ed allora essa avrebbe senza alcun dubbio sortito il trionfo. Ma gli errori di Bozzelli da un canto che avevano prodotta indescrivibile irritazione, la rivoluzione francese dall'altro che aveva infiammati e concitati gli animi tolsero alla opposizione quella temperanza e quella moderazione, che sono nel tempo stesso virtù civili pregevolissime ed accorto calcolo politico, e la incitarono ad affacciare le diverse pretensioni compendiate nel programma Saliceti. GIUSEPPE MASSARI.

getti? E che dobbiamo dire della condizione di quegl'infelici che sono sotto i suoi artigli, quando tale è la sua condotta verso quelli che fortunatamente si trovano assenti? E questo è il sovrano che il *Times* si compiace in onorare, e le cui lodi sono riportate nel *Morning Chronicle*?

Degni del reale persecutore erano i testimonii. Un venale e infamato ufficiale inglese, che volendo vendere la sua spada a qualsivoglia causa, più volonteroso ancora tradiva per moneta la causa a cui avea venduta la sua disonorata spada, e un marinaio italiano presto a giurar ogni cosa per un bicchier di vino. Tali furono le testimonianze che un diplomatico, soldato esso pure che altre volte ebbe l'onore di servire nell'esercito britannico, raccozzò e pagò. Il principe Granatelli tosto scoperse chi si fosse questo insegna Aubrey, e fatta la scoperta, non volle più aver relazione con lui; mandò quel bravo soldato all'ambasciata napolitana, e ivi vendè la notizia che aveva ricevuta sotto colore di onore e d'integrità. Per la sgraziata somma di 300 st., per usar le parole di Fitzroy Kelly, sagrificò la sua fama di uomo e di soldato inglese. L'altro si potè avere a miglior mercato: era povero, e certamente pochi scudi avranno bastato.

Questi sono i fatti: una persecuzione regia sostenuta da tradimento, pagata per corruzione. Cosa invero degnissima del Re Bomba. Ma i suoi avvocati erano ben poco accorti, immaginandosi che un giurì inglese avrebbe prestata fede a simili testimonianze. Grazie al Cielo nella subornazione dei testimonii Re Bomba fallì: nè certo sono ad invidiarsi i sentimenti di coloro che lo spinsero alla sozza impresa, siano essi pari, deputati, avvocati, ambasciatori o giornalisti. Lord Palmerston avrebbe potuto arrestare il processo ingiungendo all'attorney generale d'interporre un *nolle prosequi*. Ben fece ad astenersi, e nella retta sentenza del giurì troverà la più viva soddisfazione, e Re Bomba e compagni la degna riprovazione.

FRANCIA. — Parigi, 19 *luglio*. — Non bisogna che le declamazioni dell'opposizione diano al paese una falsa idea dell'impiego che l'Assemblea ha fatto del suo tempo dal 28 maggio in qua.

L'opposizione così piena d'indulgenza pe' suoi proprii atti, è poi senza pietà per la maggioranza. Sono vecchie abitudini che noi non abbiamo certo la pretesa di modificare, ma che giova far notare alla pubblica coscienza. Qualunque cosa avvenga, l'opposizione sarà sempre ciò ch'ell'è. Nell'estimazione degli atti della maggioranza e del governo, ella sarà sempre affetta da incurabile miopia per tutto quanto è degno di lode, e vedrà sempre con occhiali che ingrandiscono immensamente tutto ciò che può dar appiglio al biasimo.

A questa regola si è conformato ier' l'altro uno dei suoi oratori, quando a proposito del progetto di proroga, riassumeva in termini burleschi il bilancio dei lavori compiuti fin qui dall'Assemblea.

Niente è più ridicolo e falso di un tale inventario. Se l'oratore ha parlato sul serio, il suo linguaggio non fa onore alla sua intelligenza; s'egli si è volontariamente ingannato, la sua maliziosa manovra non fa l'elogio della sua buona fede.

Quello che la Camera ha fatto dal 28 maggio in poi non bisogna cercarlo nel dettaglio delle discussioni e dei voti, ma bensì nel contegno da essa preso, nell'insieme dei sentimenti espressi, e nella risonanza salutare che quei sentimenti avevano al di fuori.

Portiamoci col pensiero al 28 maggio, ricordiamoci quello che eravamo allora e vediamo ciò che ora siamo. E questa è l'opera dell'Assemblea.

L'Assemblea costituente era finita. Dio ci guardi di sconoscere i servigi ch'essa rese, ma chi non sa che gli ultimi mesi della sua sessione furono pieni di burrasche, e che la mala intelligenza tra la maggioranza d'allora ed il potere esecutivo era flagrante. La venuta dell'Assemblea legislativa fece sparire quelle gravi discordie ed una delle più considerevoli cagioni delle inquietudini e dell'alarme che provava il paese, fu tosto soppressa.

Le elezioni del 13 maggio avevano dato alle opinioni che stanno per l'ordine e per la Repubblica moderata una importante maggioranza, ma tali elezioni erano state vivamente disputate. Interi gruppi di dipartimenti avevano nominati dei candidat socialisti. Là pure dove quei candidati avevano dovuto soccombere, una minoranza fortemente organizzata erasi prodotta. Pareva che la Francia fosse divisa in due campi che rivalizzassero di forza, tanto l'audacia della minoranza suppliva al numero. La guerra civile era nell'aria, l'appello alla battaglia, a questo giudizio di Dio, rimbombava ogni mattina nei fogli anarchici senza darsi pensiero di mascherarlo.

In faccia di tale situazione l'Assemblea si mostrò ferma e risoluta. Il cuore non le mancò mai un momento, neppure quando il capo della Montagna gettò innanzi alla maggioranza una sfida insolente. Sicuro del concorso dei rappresentanti della Francia, il governo fece arditamente il suo debito nella crisi decisiva del 13 giugno.

Per tal modo, grazie all'Assemblea, grazie al potere esecutivo il nostro paese sfuggì ancora una volta agli orrori della guerra civile e di quel governo rivoluzionario di cui il Conservatorio d'arti e mestieri ci mostrò la prospettiva.

Ecco quello che la Camera ha fatto, e sono questi, certamente, importanti servigi, bastevoli a far sì che la Francia che ne raccolse i frutti, ne tenga conto.

Sappiamo bene che tali servigi non vanno a sangue dell'opposizione. Tuttavia converrebbe intendersi.

I rappresentanti della sinistra non accettano la solidarietà dei criminosi tentativi che abortirono nel 13 giugno, e quegli stessi, il nome dei quali fu sottoscritto ad un proclama incendiario, si diedero premura di rifiutare ad un punto l'atto e la firma. S'essi perseverano nel loro rifiuto, e perchè non sono disposti a riconoscere che l'ammirabile repressione del 13 giugno ha restituito alla Francia la calma, la sicurezza, la fiducia nell'avvenire, e che la parte che prese l'Assemblea in tal repressione, le ha di già acquistati dei titoli sicuri alla riconoscenza del paese?

— Leggesi nel giornale la *Liberté*:

Il sig. Carlo Bonaparte, principe di Canino, cugino del sig. Luigi Bonaparte, ed antico presidente dell'Assemblea nazionale romana, è giunto ad Orleans la sera del 17 corrente, e stava per porsi nel convoglio che partiva per Parigi, quando il sig. prefetto ordinò di arrestarlo. Il detto prefetto, collo stesso convoglio partì per annunziare una tale cattura e parlarne col signor Oudilon Barrot ed il signor presidente della Repubblica.

Il sig. Luigi Bonaparte, per tutta ospitalità, ha fatto condurre di brigata in brigata il sig. Carlo Bonaparte suo cugino, fino all'Havre, dove gli si permetterà d'imbarcarsi per l'Inghilterra o gli Stati-Uniti, a sua scelta.

— Leggesi nel giornale il *Toulonnais* del 15 luglio;

Si assicura che la squadra del Mediterraneo, la quale conta in questo momento sei vascelli: il *Friedland*, col vice-ammiraglio comandante a bordo, l'*Inflexible*, il *Jemmapes*, l'*Hercule*, l'*Jena* ed il *Jupiter*, e due fregate, la *Psyché* e la *Pomone*, ha ordine di disporsi a prendere il largo nei primi giorni della prossima settimana. La sua destinazione non è positivamente conosciuta, ma la voce più accreditata si è che codeste forze navali sieno per essere mandate sulle coste d'Italia.

— Il tribunale correzionale di Julle (Corrèze) ha condannato il signor P. Detournelle, tipografo, a 3,000 fr. d'ammenda per mancanza d'indicazione del suo nome e della sua abitazione a piedi del bullettino di una supposta battaglia sotto le mura di Roma, dove l'armata francese sarebbe stata sconfitta. Questo bullettino era stato sparso alcuni giorni prima del 13 giugno passato nel dipartimento della Corrèze, come estratto dal giornale la *Concordia* di Torino. (*Dal Pays*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il 2 luglio fu presentata al Consiglio federale dal signor de Sydow ambasciatore prussiano una nuova nota relativa all'allontanamento del signor Roeder, govern. mil. di S. A. R. il principe Alessandro di Prussia, da Ginevra per ordine di quel governo. Il governo prussiano manifesta la sua meraviglia perchè si allontani quest'ufficiale di merito a cui non si può rimproverare d'aver in modo alcuno trasgredito i diritti d'ospitalità, nel momento istesso in cui Ginevra rifiutò di espellere un rifugiato tedesco già allontanato da parecchi cantoni svizzeri, i di cui scritti incendiarii contenevano principii intollerabili non solamente in una monarchia, ma eziandio in qualsiasi Stato regolarmente organizzato, che abusando dell'asilo, erasi dato a continui intrighi colpevoli, ed un articolo del quale, recentemente inserito nell'*Evoluzione*, fu biasimato dal Consiglio federale ed ha rivoltato tutte le oneste persone. Il Consiglio federale, avendo declinato ogni competenza sul suindicato allontanamento, il governo di Prussia dovette prendere a considerare ciò che avesse da fare a tale riguardo.

« Sarebbe certamente stato nel suo dritto (continua la nota prussiana) il far uso di rappresaglie, specialmente il rimandare immediatamente dagli Stati di S. M. tutti gli attinenti ginevrini che vi sono stabiliti. A Ginevra, si aspettava simile misura. Anzi, considerando che il Consiglio federale aveva rifiutato d'intervenire contro l'abuso che il governo di Ginevra aveva fatto della sua autorità, le rappresaglie avrebbero potuto essere estese a tutti gli Svizzeri stabiliti negli Stati di S. M. Ma il governo di S. M. dovette prendere in considerazione la manifestazione de' sentimenti de' Ginevrini e degli altri Svizzeri che hanno apertamente e pubblicamente disapprovato la condotta del governo di Ginevra. Egli non volle che onorevoli particolari avessero a sopportare danni per un fatto imputabile unicamente al governo. Quindi, protestando solennemente contro l'allontanamento del capitano Roeder, il governo di S. M. ha risolto d'astenersi da rappresaglie per questa volta, e di riferirsene su questo affare al giudizio della pubblica opinione, che ha unanimemente espresso un sentimento di biasimo severo; sentimento che sarà senza dubbio stato diviso da S. E. e dai signori membri del consiglio federale. »

— Il numero totale degli emigrati tedeschi che sono nella Svizzera è ritenuto di 7000. Lo stato officiale di quelli che sono a Berna ne porta il numero a 1126, compresi 36 Ungaresi disertati dall'Italia. Essi sono accasermati e sottoposti a regole militari. Hecker, che era emigrato in America, ma d'onde era stato richiamato a Baden per far parte del governo provvisorio, è arrivato a Basilea. A Nuova-York alcune centinaia di tedeschi si disponevano ad imbarcarsi per venire in Germania a combattere per l'insurrezione. Si ignora se questo progetto sia poi stato effettivamente eseguito.

— Una lettera del dipartimento federale della giustizia e polizia (Druey) invita le competenti autorità ad allontanare dalla Svizzera i capi politici e militari degli insorti badesi; come tali sono indicati nominatamente Brentano, Struwe, Gögz, Werner, Mieroslawski, Sigel, Doll ed altri.

— Il governo bavarese ha annunciato che quelli dei suoi sudditi i quali sono stati costretti a prendere le armi contro di lui, possono restituirsi alle loro case senza timore di persecuzioni: già 150 di essi passarono il 17 per Basilea, diretti per i loro paesi.

— Pare che il ministro badese de Marshal, alle istanze fattegli dal presidente del Consiglio federale, sig. Furrer, perchè sia pubblicata un'amnistia, abbia risposto in modo da far sperare che presto sarà fatta ragione a questo desiderio.

— L'ambasciatore prussiano, signor de Sydow, è partito da Berna per andare, dicesi, a far visita al principe di Prussia nel suo quartier generale.

Zurigo. — I rifugiati politici che ancora sono in questo cantone giungono ai 2,500 circa. Ora, giusta una distribuzione fatta dal commissario federale in Sciaffusa, 600 di questi saranno mandati a Berna, 400 a Vaud, 75 a Soletta, 75 a Neuchatel, 100 a Ginevra: gli altri, circa 1,100, saranno accasermati in Zurigo e Wintertour. Il capo della polizia federale dà l'indicazione di molti vasellami d'argento stati tolti al castello d'Eberstein, e che vengono richiesti dal commissario di Gernsbach.

Sciaffusa. — Dietro notizie sicure, nel granducato di Baden si trovano ora 52,000 uomini, cioè 32,000 prussiani, capitanati dal principe di Prussia, l'armata dell'impero di 15,000 uomini sotto gli ordini del generale Peucker, il resto Bavaresi. In breve giungeranno altri 8,000 Prussiani destinati a rafforzare il corpo d'assedio di Rastadt. Circa alle idee del re di Prussia prevalgono negli alti uffiziali tre diverse opinioni. Gli uni dicono (e questa manifestazione si attribuisce ad un generale) che si domanderà alla Svizzera la restituzione di tutto il materiale da guerra, che i Badesi hanno introdotto nella Svizzera, non che la consegna di parecchi rifugiati, accompagnando la domanda con una minaccia di blocco; gli altri credono ad una guerra di note, altri finalmente opinano che non si farà nulla. In fatti ove si considerino le attuali circostanze della Germania, l'opinione prevalente in una parte dell'armata, massime dell'impero, e gli sforzi che renderebbe necessarii la decisa risoluzione del popolo svizzero ove fosse assalito, è probabile che si eviterà di far guerra alla Svizzera, quando il governo federale prenda la giusta posizione che a lui conviene, adempisca cioè strettamente gli obblighi internazionali, e respinga energicamente tutte le pretese che ledessero l'onore ed i diritti della Svizzera.

Svitto. — La *Gazzetta*, spiegando la risoluzione del governo circa alle capitolazioni, dice che questo non intende opporsi alla proibizione d'arruolamento, ma riservarsi d'intendersi cogli altri cantoni cointeressati; del resto l'arruolamento essere cessato di fatto in questo cantone già da gran tempo.

ALEMAGNA. — L'Assemblea degli Stati dell'Assia elettorale fu aperta il 13 dal ministro Eberhard in qualità di commissario. Nel discorso d'apertura il governo, senza dire esplicitamente se esso abbia aderito formalmente al progetto di costituzione delle tre corti, dichiarò che non vedeva salute per la Germania che in questo progetto. La commissione d'indirizzo venne esclusivamente composta di membri della destra.

Carlsruhe, 19 *luglio*. — La *Gazzetta di Carlsruhe* è ripiena di mandati inquisizionali e di connotati di persone accusate d'aver preso parte all'insurrezione. Vi si trovano personaggi d'ogni condizione. Il foglio officiale annunzia che il termine dello stato d'assedio venne prolungato di quattro settimane. Un altro decreto del governo scioglie le brigate, i reggimenti, i battaglioni, gli squadroni, ecc. finora esistenti, tranne poche eccezioni, e sottopone a giudizio statario i militari che in qualunque modo abbiano preso parte alla rivolta.

Amburgo. — L'Assemblea costituente della città libera d'Amburgo terminò i principali suoi lavori, diè compimento alla costituzione ed alla legge elettorale, adottata all'unanimità. L'Assemblea si è prorogata per qualche tempo, e soltanto i suoi ufficii sono rimasti in permanenza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Rivarolo (*Genova*). — Cap. Parodi.
Recco. — Rossi.
Staglieno. — Ranco.
Voltri. — Cabella.
Varazze. — Bonelli.
Savona. — Gavotto.
Finale. — Cavour.
Susa. — Generale Bès.
Mondovì. — Baruffi.
Boves. — Prof. Oliveri.
Garlasco. — Fagnani.
S. Martino Siccomario. — Valvassori.
Sartirana. — Cavallini.
Mede. — Cambieri.
Dogliani. — Chiarle.
Cherasco. — Barone Frelia Defanti.
Sarzana. — Giulio Resasco.
Ornavasso. — Causidico Botta.
Vigevano — Ing. Matteo Ferraris.
Mortara. — Josti.
Varallo. — Canonico Turcotti.
Romagnano. — Cagnardi.
Oleggio. — Maggiore Cadorna.
Borgomanero. — Favaforni Giacomo.
Domodossola. — Dottor Carlo Cavalli.
Banio. *Id.*
Nizza di Monferrato. — Bona.
Ovada. — Buffa.

Livorno, 22 *luglio*. — Si vuole che il gen. Garibaldi colla sua banda sia stato circuito dalle truppe austriache e toscane nelle terre di *Montepulciano* in modo da non poterne sortire che con una azione decisiva.

Si ha notizia in questo istante da Firenze, da persona degna di fede, che le bande del Garibaldi s'internano sempre più nella *Valdichiana*, e sembrano dirigersi verso Arezzo.

Garibaldi ha pubblicato un proclama, nel quale fa conoscere essere egli venuto per liberare la Toscana dall'invasione dei barbari, e per conservare la bandiera italiana; questo proclama, non si sa come, è conosciuto dal popolo abbenchè il governo ne abbia impedita rigorosamente la stampa.

Il vapore da guerra francese *Lonyson* procedente da Malta giunto in Civitavecchia il 20 corrente portò l'ordine a quel comandante della stazione francese, d'impedire l'ulteriore trasporto in Malta dei compromessi politici di Roma, rifiutando quella autorità inglese di accoglierli. (*Gazz. di Genova*).

Roma, 19 *luglio*. — *Il generale in capo* prende le seguenti disposizioni:

Sono chiamati a far parte del Consiglio municipale della città di Roma, unitamente ai membri già nominati, i signori D. Giovanni dei principi Chigi; il canonico D. Luigi Gaggiotti; l'avvocato Felice de Jardins; il cavaliere Giacomo Palazzi, architetto; Lorenzo Santini.

Roma, 19 luglio 1849.

Il generale comand. in capo
Oudinot di Reggio.

— *Ordinanza.* — Si sono vedute, nelle ore della notte, numerose riunioni di popolo percorrere la città in onta alle leggi in vigore.

Considerando che tali assembramenti non possono che qualificarsi come criminosi, e diretti a mal fine, si decreta:

Art. 1. Ogni riunione di persone superiore al numero di cinque, nelle ore specialmente notturne, rimane espressamente vietata.

Art. 2. I contravventori saranno immediatamente arrestati e puniti con tutto il rigore delle leggi.

Art. 3. La forza armata veglierà alla esecuzione del presente decreto, restando avvertito ognuno che particolari istruzioni sono state date alla forza stessa a tale riguardo.

Data dal palazzo del governo, li 18 luglio 1849.

Il prefetto di polizia
L. Rouxeau.

— In seguito della domanda avanzata per parte della Commissione speciale amministrativa del patrimonio gesuitico, già instituita dalla santità di nostro signore Pio PP. IX, si è ordinato da questo ministero che tutti i beni spettanti al detto patrimonio posti nello Stato pontificio, dei quali erasi appreso il possesso dal ministero delle finanze per decreto dell'abolito governo del 2 marzo decorso, vengano restituiti alla prelodata Commissione, e tornino immediatamente sotto la di lei amministrazione.

Con questo pubblico avviso viene revocata qualunque diffidazione emanata, e ciascuno riconoscerà la sullodata Commissione per tutti gli effetti di ragione.

— Il dì 17 giunse in Roma il sig. D'Harcourt ambasciatore della repubblica francese presso la Santa Sede. (*Giornale di Roma*).

— A Roma è stato arrestato monsignor Paolo Gazzola, come pure Gustavo Modena.

Parigi, 20 *luglio*. — Pare che il signor Carlo Bonaparte sia giunto ai 18 all'Havre incognito e senza scorta. Egli dovè imbarcarsi alla sera per Southampton a bordo dell'*Express*.

Francoforte *sul Meno*, 18 *luglio*. — L'accordo che la Prussia ha conchiuso colla Danimarca in un momento di sventura consiste in tre parti. 1.o L'armistizio che corre per sei mesi. Esso abbraccia 14 articoli. Di favorevoli non ve ne sono altri che la levata del blocco, la resa dei bastimenti mercantili predati, compresi i loro carichi, coll'obbligo di rimpiazzare quelli che furono venduti; su quelli che si sarebbero avariati o perduti si passò sopra. 2.o I preliminari di pace; essi sono espressi in cinque articoli, e contengono appunto ciò che la guerra voleva impedire, cioè la separazione dei Ducati. Non v'è neppure espressa una garanzia contro la possibile futura incorporazione dello Schleswig colla Danimarca. L'unico punto adunque, intorno al quale la Danimarca ha indubitatamente torto (secondo l'Alemagna almeno) finì per decidersi a suo favore. 3.o Articoli secreti. In questi la Prussia deve essersi impegnata di conchiudere la pace ad ogni costo, anche in caso dell'opposizione dei ducati. Almeno tale è la supposizione che corre di bocca in bocca nei circoli più istrutti della capitale.

Vienna, 17 *luglio*. — A quel che si dice quest'oggi i Russi avrebbero occupato definitivamente Stuhlweissenburg e Szolnok. Si ricevettero pure di nuovo per la prima volta dopo tre mesi, lettere dirette da Pesth del 15, ciò che conferma vieppiù la certa occupazione di quella città.

— Secondo le nostre lettere dalla Valachia doveva aver luogo agli 8 un combinato assalto su d'Hermanstadt eseguito dalle truppe russe provenienti da Kronstadt e dal corpo di truppe di Siebenburgo, sotto il comando di Clam-Gallas, proveniente dal passo della Torre Rossa (Rothenthurm). L'armata ungherese si è divisa, una parte opera presso Comorn, Waitzen e Gran sotto il comando di Görgey, Klapka, Guyon; l'altra presso Szegedino nel Banato e nel Siebenburghese sotto il comando di Dembinski, Bem, Perczel, Vetter e Vecley. Damjanics è provvisoriamente ministro della guerra.

Dalla Sirmia ci vien scritto. Il numero delle truppe imperiali che presentemente operano presso Peterwaradino ed ai piedi di Fruska-Gora ammontano a 30,000 uomini. Si spera qui sempre sulla resa di Petarwaradino. Bem opera intanto sulla Theiss e pare che attacchi una somma importanza alla liberazione di Peterwaradino. Fino adesso non gli è ancora riuscito di tragittare la Theiss; dovunque tentò il tragitto fu respinto vigorosamente. Egli però raduna grosse masse di truppe per poterlo finalmente sforzare.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 23 luglio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 77 1|2
»	1831	. . . .	» 76
»	1834	obbligazioni dello Stato	865
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 75 1|2
»	1848	*id.* 1. marzo	» 74 1|2
»	1849	. . . .	» 75
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 815

Borsa di Parigi, 20 *luglio*. — Oggi v'ha un poco più di fermezza che nei giorni scorsi. Dopo la presa di Roma, le nuove estere non hanno più influenza sui fondi. Una sola quistione pare interessare gli speculatori, ed è di sapere se il governo avrà ricorso al credito pubblico, se l'accatto di cui parlasi da qualche tempo si farà in un tempo prossimo o lontano, e se questa operazione finanziera sarà fatta a condizioni simili a quelle con cui si trattarono prima operazioni di simil natura.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 87, 70, in aumento di 25 centesimi, e il 3 per 0[0 a 53, 30 senza cangiamento.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . Lire 40 —
 6 mesi . . . » 22 —
 3 mesi . . . » 12 —
 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
 6 mesi . . . » 24 —
 3 mesi . . . » 13 —
 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 4 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO · *L'Emporio librario*
FIRENZE · *Vieusseux* libraio
PARMA · *Grazioli*, id.
MODENA · *G. Vicenzi*, id.
ROMA · *P. Merle*, id.
· · *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez*.
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA · *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 25 Luglio 1849.** **N.° 487.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

24 Luglio

Un destino inesorabile ci condanna a trovarci sempre in contrasto colla corrente delle opinioni.

Noi inclinavamo a ritardare la guerra quando tutto il mondo affrettava co' voti, cogli urli, cogli scritti e co' maneggi segreti la catastrofe di Novara.

Noi abbiam gettato un grido di spavento e preveduto una serie di gravi sventure all'Italia, allorchè tutta la stampa democratica festeggiava il gran colpo di mano che cacciò Pio IX da Roma, e Leopoldo da Firenze.

I conciliaboli di Gaeta, l'invasione austriaca, l'oppressione della Sicilia, la semi-invasione di Roma, son fatti che bastano a dimostrare che in quanto agli avvenimenti già consumati l'errore non era dal canto nostro. Avremo adesso l'eguale sventura d'indovinare ciò che è ancora a compirsi?

Anch'oggi noi ci troviamo divisi dalle opinioni comuni riguardo alle nostre interne condizioni. Che gioverebbe dissimularlo? Sotto questa calma apparente ci è qualche cosa di tristo che non sapremmo ben definire sin d'ora, ma che pure una specie d'istinto ci fa presentire.

La corrente delle opinioni, già l'abbiam detto, è mutata. Chi fremeva in bellicosi progetti, chiede ardentemente la pace; gl'interessi materiali del nostro paese, dimenticati, sprezzati, posposti ad ogni più meschina utopia che si sapesse mantellare di generosa apparenza, oggi son l'inizio e la fine di tutti i discorsi; chi più ha soffiato nella peste delle discordie, chi non ha goduto delle nuove istituzioni che per eccitare differenze e rancori tra uomini e uomini, tra l'una e l'altra classe di cittadini, oggi è apostolo di pacificazione e d'amore. La pubblica opinione, come un fil d'erba al margine d'un ruscello, si piega alla corrente che passa, e crede alle parole di pace, come poco fa si piegava a quelle di guerra. Noi siamo increduli ancora; noi, martiri della *moderazione*, e vittime eterne d'ogni maniera di virulenze, gettando intorno uno sguardo, ci veggiamo di nuovo isolati, e quasi sentiamo il rimorso di trovarci a rappresentare la parte degli esaltati, che in altri tempi ci sembrava così riprovevole ne' nostri avversari.

Vorremmo ingannarci! ma chi ci ha accompagnati nel nostro passato, si guardi pure dall'ingannarsi nel giudicare i nostri presentimenti.

Noi non crediamo alle parole di conciliazione che dappertutto ci vengono; le troviamo inesplicabili nella loro origine, contradittorie nella loro attualità, sospette nel loro scopo.

Ci si dice che i fatti han parlato, e che i fatti non producono solo, ma impongono la convinzione. I fatti! ma son essi arrivati da ieri? e non fu sotto l'impressione de' fatti che abbiam veduto sgorgare la massa delle calunnie, delle ingiurie, delle esorbitanze, e delle rabbiose contorsioni de' partiti ardenti?

Ci si dice che lo statuto è per tutti, che le quistioni di nomi e partiti son finite oramai, che un solo interesse ci lega, l'intento di conservare ed accrescere le nostre istituzioni, e dirigerle al fine a cui tendono, la comune prosperità. Ma conciliare queste sante massime colle pazze gioie che certe elezioni han destate, è qualche cosa alla quale la nostra logica, meticolosa se vuolsi, ripugna. Possibile che lo statuto sia per tutti, quando gli elettori di Torino, poco prima vituperati acremente, divennero benemeriti della patria per avere ricusato i loro voti al ministro Galvagno? Possibile che lo statuto si voglia, non meno che lo statuto, nient'altro che lo statuto, da uomini che non lasciarono mezzo intentato per ottenere che gli elettori di Santhià facessero allo statuto il più grande sfregio che si poteva, affidando la loro rappresentanza ad un Reta? Possibile che sia venuto questo fortunato momento in cui lo statuto è per tutti, quando tra le tante enormezze che la *libera* stampa continua a regalare, ci è toccato or ora di leggere il nome del generale La Marmora confuso con quelli de' Windisgraëtz e di Radetzky? Tanto contrasto tra le professioni di fede e gli atti e le parole isolate dei nostri avversarii, non è un fenomeno che deponga della loro sincerità; e fra una maggioranza che crede e noi umili ed increduli giornalisti, troviamo ragionevolmente su che basare l'opinione che il torto e la colpa non dev'essere ancora dal canto nostro.

Ci si domanda in fine qual potrebb'esser mai l'ultimo scopo d'una ipocrisia così spinta, e così delicatamente protratta. Ed ecco l'ultimo punto sul quale saremmo imbarazzati a rispondere. I partiti hanno i loro misteri. Chi avesse la divina sapienza di scoprirli, li saprebbe predominare e sconfiggere. Vi ha egli diritto a pretendere che gli uomini del *Risorgimento* debbano sin d'ora predire in qual modo negli arcani della *democrazia* si pensi cavar profitto dalla inattesa ed inconcepibile calma alla quale si è consacrata per ora?

Certo, siam noi pure convinti che il rinnegare un antico e costante passato, il dare una solenne mentita a sè stesso, è l'uno de' più grandi sacrificii che si possano fare nella carriera politica, e deve avere il suo prezzo.

A ragionarne colla logica della esperienza ordinaria, questo genere di repentine mutazioni sogliono avere per fine il rendere *possibili* certi nomi che pei loro atti anteriori, o per la forza degli avvenimenti, si trovino condannati a ritirarsi dalla scena governativa.

Ma se noi volessimo applicare al caso presente codesto principio, ci troveremmo sicuramente delusi. Il partito *democratico* sa, o tra non guari sarà costretto a sapere, che le sue *impossibilità* non vengono da circostanze estrinseche ed accidentali, ma sono inerenti a se stesso, ed incarnate nella maggioranza de' nomi che lo compongono. Esso ha molti nomi e pochissimi uomini; i quali erano ben prima d'ora *possibili*, e indipendentemente dalle velleità del partito che li ha presi per suoi campioni. Il suicidio della *democrazia* non accresce nè scema di un atomo la loro importanza; se questo fosse dunque lo scopo, la *democrazia* si sarebbe annichilata per puro capriccio: la sua morte rimarrebbe a pura perdita del partito, e de' tanti interessi che gli si sono aggrappati.

Noi abbiamo un miglior concetto della sua abilità, per potergli imputare un simile sbaglio. Siam dunque costretti a sospendere il nostro giudizio sui suoi fini segreti, ed aspettare che una prima rivelazione sopraggiunga, e ci ponga in via di scoprirli.

L'*Opinione* torna a trattare un soggetto sul quale altra volta avea dato un parere che, presentato quasi per incidenza, ci sembrò potersi per quel momento lasciar trascorrere inosservato. La sua insistenza ci fa ora sospettare che voglia farne una parte essenziale del suo *colore* politico; nel qual caso noi, che ci sentiremmo costretti a combatterla fermamente, crediamo dover cominciare sin d'ora a fissare il nostro sistema.

Si è più volte parlato di vantaggi doganali che l'Austria pretenderebbe come una delle condizioni di pace. Ignoriamo se il fatto esista. Per quanto abbiam saputo arguire dalle vaghe notizie che ne abbiam raccolte qua e là, saremmo inclinati a supporre che il solo articolo di cui i negoziatori austriaci abbian mostrato qualche premura, sia la ripristinazione del diritto reciproco di visita sulle merci che, col pretesto di navigare sulle acque neutre del Ticino, s'immettono in contrabbando nell'uno e nell'altro Stato.

Diremo francamente che se mai fosse questo il punto di quistione, il Piemonte non solo non avrebbe motivo di opporvisi, ma sarebbe interessato a consentire ad un patto che giova ad entrambi, e non è indifferente per la nostra finanza.

Però, è inutile impegnare una polemica sopra un soggetto meramente ipotetico; nè è su di ciò che noi siamo contrari al parere dell'*Opinione*. Il sig. Bianchi Giovini, a proposito delle supposte pretese dell'Austria, mostra un vivo impegno di combattere le teorie di libertà commerciale, e si appoggia sopra articoli di suoi collaboratori, ne' quali il sistema *protettore* è sostenuto in tutto ciò che abbia di più assurdo e più vieto.

Sarebbe in verità doloroso il vedere che la guerra dell'indipendenza debba avere per ultimo risultato di pace un sopraccarico di errori economici incarnati nella nostra legislazione, alla quale, in vece, se molte cose lo statuto ci permette augurare, quella delle doganali riforme non è, secondo noi, nè la ultima a doversi procurare, nè l'infima per la sua importanza. Noi abbiam preveduto che, sotto l'aspetto finanziero, l'attuale regime delle nostre dogane non potrebbe subire che lente e graduate modificazioni; ma non avevamo ancora supposto che un progresso verso il principio della libertà di commercio sarebbe stato, sotto l'aspetto economico, una materia di differenze e discussioni: e non dobbiamo dissimulare che ci fa dello scandalo il vederne gettate le prime difficoltà nelle pagine di un giornale diretto da un uomo, a cui non sapremmo certamente negare una vastità di conoscenze incompatibile colla grettezza delle teorie di protezione industriale.

Per ora dunque ci limitiamo a notare che la quistione ha un doppio aspetto. Politicamente considerata, l'Austria non può domandare, ed il Piemonte non potrebbe mai consentire il menomo privilegio al commercio austriaco. E fin qua siamo pienamente di accordo coll'*Opinione*.

Ma se dalla politica si vuol passare all'economia, se per resistere alle esigenze del signor De Bruck si vuol prendere le difese del sistema protettore, se per impedire che l'Austria partecipi al bene-

---

APPENDICE.

Di un progetto di riforma dell'insegnamento legale.

Solo quattro anni addietro tutto l'insegnamento legale dell'università torinese riducevasi al diritto romano, al diritto canonico, al diritto penale, civile, commerciale, e alla procedura. Per verità non poteva essere nè più gretto, nè più meschino, avuto riguardo ai progressi della scienza. Il regolamento del 4 agosto 1846 v'introdusse una riforma che si poteva dire radicale, ampliandolo per quanto i tempi lo consentivano. Ridotto l'insegnamento del gius canonico a tre anni oltre alle instituzioni, s'instituirono le cattedre d'enciclopedia del diritto, ossia introduzione generale alla scienza del diritto, di storia del diritto, di filosofia del diritto sotto il titolo di principii razionali del diritto, di diritto pubblico, di diritto amministrativo, della teoria delle prove, di economia politica, del diritto internazionale pubblico e privato, proposta quella di medicina legale, ordinato con miglior forma il sistema degli esami.

Tuttavia questo ordinamento era ben lungi dall'essere perfetto. Specialmente l'instituzione del governo rappresentativo esigeva nell'insegnamento giuridico dei nuovi miglioramenti, e ne rendeva praticabili alcuni che prima sotto un governo assoluto erano forse più desiderabili che effettuabili. Se non che questi miglioramenti pareva che potessero cadere non tanto sulla ampliazione delle materie dell'insegnamento, quanto piuttosto sopra una migliore distribuzione delle medesime, e specialmente sull'organizzazione dell'insegnamento per molti rispetti difettosa, e sul sistema degli esami.

Sentendo che in esecuzione d'un incarico dato dal già ministro dell'istruzione pubblica Cadorna erasi presentato un progetto di riforma dell'istruzione giuridica sotto il titolo di *Idee per servire ad una ricostituzione della facoltà di legge*, pensai che realmente si avvisasse a introdurre quelle riforme che sono altamente richieste dalla condizione dei tempi e dalle esigenze di un libero reggimento. Questo progetto si sta ora discutendo, in una commissione composta di alcuni professori e dottori di collegio della facoltà legale. Ma chi crederebbe che tale progetto, non toccando punto gli ordini dell'insegnamento giuridico in ciò che hanno di più difettoso, limitandosi ad una semplice distribuzione di materie, ben lungi dall'allargarne almeno la cerchia, o dal migliorarne il complesso, si restringe invece, si mutila e si deteriora l'insegnamento nelle sue parti più vitali e più importanti? Lascio da parte le innovazioni meno rilevanti che vi si fanno, e nelle quali in gran parte convengo io pure, essendo sostanzialmente conformi ad idee manifestate parecchi anni fa.

Le innovazioni capitali del progetto sono: l'abolizione della cattedra d'*Enciclopedia del diritto*, e della *Filosofia del diritto*, come insegnamento separato, la restrizione dell'insegnamento della storia del diritto.

In quanto all'Enciclopedia del diritto non intendo esporre qui le ragioni che ne dimostrano l'importanza e i moltiplici vantaggi, e chiariscono come questa introduzione generale alla scienza del diritto serva a guidare i giovani ad uno studio ordinato e completo della medesima. Dirò soltanto, che questo ramo d'insegnamento ha in suo favore l'esperienza di quasi un secolo delle università di Germania, e quella poco meno di un mezzo secolo delle università di Olanda e del Belgio, che è quanto dire delle università più illustri di Europa, e per conseguenza il consenso di tutti gli uomini più insigni dei paesi in cui la scienza del diritto venne con più ardore e coi più felici successi coltivata, i quali non ebbero dubbio alcuno dell'utilità dell'Enciclopedia del diritto come preparazione immediata agli studii giuridici. Notisi che specialmente nelle università di Germania per la libertà dell'insegnamento che vi regna, causa precipua del fiorente loro stato e della maravigliosa loro operosità scientifica, l'Enciclopedia del diritto, nel senso con cui venne adottata col regolamento del 1846, è riguardata non solo utile, ma necessaria, e annoverata anzi fra i corsi fondamentali.

Notisi inoltre che nelle università germaniche i professori debbono lottare incessantemente nell'arena scientifica coi loro colleghi e con una schiera sempre rinnovantesi di giovani valorosi, che fidenti nel loro ingegno, nei loro gagliardi studii, nel loro avvenire, disputano l'uditorio ai proprii maestri; liberi da tirannia di regolamenti restrittivi, e da pedanteria di sistemi che inceppino e insegnanti e discepoli, hanno tutto l'interesse a far economia di tempo e ad appigliarsi a metodi speditivi, a tentare ardite innovazioni. Pure in mezzo a tanta libertà, a tanto impulso ad innovare, e nessuno venne in pensiero di impugnare l'utilità della Enciclopedia del diritto, anzi sono talmente d'accordo nel riconoscerne i vantaggi e l'importanza, che si veggono talvolta nella stessa università sino a cinque corsi di Enciclopedia del diritto fatti contemporaneamente da professori ordinarii, da professori straordinarii e da *privat. docenten.*

Nei programmi che nelle università di Germania si sogliono dare ai giovani, perchè servano loro di guida in tutto il corso universitario, si porge loro il consiglio di studiare per due volte l'Enciclopedia del diritto, una al principio, l'altra sulla fine del corso!

In Francia gli uomini più intelligenti in fatto d'istruzione giuridica risguardarono la creazione della cattedra di Enciclopedia del diritto fatta nella facoltà di diritto di Parigi nel 1840 da Cousin, allora ministro della pubblica istruzione, come un segnalato beneficio, e un'utilissima instituzione, per modo che in alcune altre facoltà di diritto della Francia zelanti professori, convinti del vantaggio di questo insegnamento, lo assunsero spontaneamente. Per ultimo, di tutti gli uomini insigni che ai nostri giorni riclamarono specialmente in Francia la riforma dell'insegnamento legale, e sottoposero ad esame i sistemi delle università germaniche, neppure uno, ch'io sappia, si è levato a contestare la utilità di questo ramo d'insegnamento; venne anzi altamente commendato e riconosciuto di urgente necessità (1)! Gli stessi nostri studenti nel loro buon senso sono fatti capaci dell'utilità di un tale insegnamento. Ciò non di meno si crede di fare un notevole miglioramento coll'escludere dal nuovo piano di studii giuridici l'Enciclopedia del diritto, come se la sua inutilità assoluta fosse così palpabilmente evidente da non valere nemmeno la pena di farne motto: si abolirebbe questo insegnamento per ritornare al vecchio sistema delle due *institute* con plauso certamente ed edificazione di coloro che ignorano la natura, il carattere e lo scopo dell'Enciclopedia del diritto come introduzione generale alla scienza del diritto, o ne hanno erroneo od inesatto concetto, come pure di coloro che leggieri e superficiali l'avversano forse a motivo del titolo che loro sa un po' del pretensioso, e di coloro per ultimo che rimpiangono il vecchio sistema.

Assai più strana però e quasi da non credersi si è la proscrizione che va a colpire la filosofia del diritto come insegnamento distinto. Alla metà del secolo XIX contestare l'utilità di una cattedra di filosofia del diritto! mentre in tutte le università non del tutto male ordificio di una qualunque riforma delle nostre tariffe, ci si vuol dare ad intendere che le tariffe non debbano mai riformarsi, ci si vuol anzi provare che il colmo della prosperità industriale del Piemonte dipenda dalle grottesche teorie di tre secoli fa, assurde in faccia alla ragione, smentite da' fatti più palpabili e più costanti; allora la quistione muta d'aspetto e di gravità, nè si potrebbe abbandonarla così all'impero dei pochi cenni con cui se ne sbarazza l'*Opinione*.

---

(1) Ecco fra gli altri come si esprime sull'enciclopedia del diritto un illustre professore di Strasbourg:

« Il est peu de création qui exercerait une influence aussi capitale, aussi bienfaisante sur le succès des études en général, sur le développement intellectuel, et sur la moralisation des élèves... L'harmonie collégiale des professeurs, leur rapport d'estime réciproque et de concours au bien d'enseignement aurait surtout à gagner par l'inauguration solennelle d'un cours qui aurait pour objet de proclamer l'unité indissoluble de la science, et de faire ressortir l'importance théorique et pratique de chacune de ses parties » — Hepp. *sur l'organis. de l'enseign. du droit.*

Noi speriamo che il Piemonte non sarà costretto a subire l'umiliazione di scendere in questa classe di dispute; ma se mai lo fosse, ci faremmo un obbligo stretto di parteciparvi con tutte le deboli forze di cui potremo disporre.

Intorno alla restaurazione papale troviamo nello *Statuto* del 21 corrente il seguente secondo articolo del signor Pantaleoni, che come il primo crediamo degno della più larga pubblicità.

Nessuno vorrà credere, che un governo sostenuto dalla sola forza e dal terrore possa lungamente e pacificamente durare. La forza materiale val poco, se non è sostenuta dalla morale; e questa viene dalla soddisfazione de' bisogni pubblici, e de' giusti pubblici desiderii, dall' amore, dalla persuasione, dalle istituzioni. Questo solo governo può impedire *nuove commozioni* negli Stati romani. Non vi è dubbio, non havvi che la vera libertà ai nostri di che possa preservare la società dall'anarchia e dalla dissoluzione. *Secolarizzazione* adunque e *costituzione* sono i soli due capi che possano rassicurare l'Italia e l' Europa.

Nell'articolo di ieri accennammo al bisogno di una federazione italiana, onde dare un'onesta soddisfazione al sentimento nazionale, del quale saprebbero altrimenti troppo bene abusare i rivoluzionari. Ma vi ha un altro e più possente motivo d' ordine pei piccoli Stati, che rende al tutto indispensabile una federazione.

Ai nostri dì il partito rivoluzionario ha nei vari Stati (mi si passi l' espressione) una *santa alleanza* di settarii, che può bene stare al pari della *santa alleanza* di Vienna, di Verona, di Aquisgrana. Ora con tal mezzo gli è agevole portare d'improvviso le sue bande da un punto all'altro della carta geografica, e rovesciandosi tutte ad un tempo sovra un piccolo Stato, esso non può non essere manomesso, e l' ordine non andarne sconvolto. Noi l'abbiam visto nelle ultime vicende in Italia e in Germania. Toscana, Roma, Baden, Wurtemberg, Nassau sono stati i paesi i più facilmente sconvolti e dove il partito rivoluzionario ha più facilmente trionfato. Ciò appunto addimostra, che i piccoli Stati non hanno sufficiente difesa nella forza materiale. In Germania ov'era una federazione, senza commozione alcuna dell'Europa, la rivoluzione è stata subito compressa. In Italia essa vi ha durato sei mesi, ed ha sconvolto mezza l'Europa, perchè non vi erano truppe federali da venire in soccorso dell' ordine e della legalità. Egli è chiaro adunque che senza una *Federazione* che leghi più Stati insieme a reciproco aiuto, non vi ha sicurezza alcuna per l'Europa contro nuove commozioni negli Stati romani, anco ad onta della *secolarizzazione* e *costituzione;* comechè però questi due fatti anco di per sè di già valessero ad allontanarne la probabilità, facendo sì che i rivoluzionarii dell' estero trovino pochi elementi di aiuto nell' interno.

Crediamo dunque d'aver dimostrato, che quelle tre condizioni sono indispensabili *a rassicurare l' Italia e l'Europa da nuove commozioni.*

Ma noi sosteniamo ancor più. Sosteniamo, che esse sono indispensabili alla dignità, all' importanza ed alle esigenze del papato, considerato e come principato e come autorità spirituale.

Come principato è ben naturale che il papato rientri nelle condizioni di qualsiasi altro regno. Ora aver dimostrato che per tali riforme lo Stato si preserva da nuove commozioni è avere implicitamente dimostrato altresì che il principato ne sarà tanto più stabile, tanto più fermo, tanto più indipendente. Si veda quali sono i paesi che in mezzo a tanta agitazione hanno potuto preservare i loro ordini interni dalla rovina. Il Belgio e il Piemonte, collocati in condizioni le più pericolose, collocati in prima linea a fronte della repubblica francese, hanno con la loro costituzione, francamente e lealmente mantenuta, non solo salvato il loro ordine interno, ma servito di baluardo a tutta Europa contro la rivoluzione repubblicana. Belgio e Piemonte costituzionali hanno salvato il principio monarchico. La condizione eccezionale dello Stato pontificio di essere *monarchia elettiva* rende tanto più indispensabile di rinvenire un elemento di stabilità nel popolo; in una costituzione, in una federazione, quanto il frequente cambiare del principato e in uomini al tutto nuovi e diversi rende impossibile il cercarlo nel principato stesso. Se dunque per ogni principato è utile, per la stabilità del principato ecclesiastico, è indispensabile una costituzione ed una federazione.

Ma noi dicemmo essere anco al papato, considerato come autorità spirituale, utile e conveniente che la restaurazione si facesse con quelle tre condizioni.

Noi non siamo di quelli, che considerino leggermente la questione del papato. Essa, e specialmente nei momenti attuali, è una delle più gravi, una di quelle che più interessano l'ordine sociale e l'avvenire dell'Europa. Ci volea tutta la leggerezza del partito rivoluzionario, ci volea tutta la pochezza dell'Assemblea costituente romana per credere di tagliare il nodo di quella difficile questione con tanta sconsideratezza.

L'Europa cattolica rispose coll'invio di quattro armate, e dette con ciò una prova di quanto altamente essa si sentisse interessata in quell' ardua questione.

L'Europa ha bisogno urgente di un principio morale, di un principio d'ordine, che scendendo fino al cuore, ponga nella coscienza il sostegno della società esterna che crolla. Rafforzare, spiegare, applicare questo principio rigeneratore, è il grande ufficio del papato e il papato perciò ha bisogno non solo di mantenere, ma di accrescere la sua morale autorità.

Ora quando sarà più grande, più potente, più influente sul popolo il papato? Liberale o assolutista?.... La risposta non può essere dubbia. Tutto il mondo cattolico è liberale, e vive a sistema rappresentativo. Così è di Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Baviera, Italia, Austria, Irlanda; e liberale, benchè non più costituzionale, è la cattolica Polonia. Ora come immaginare solamente un papa assolutista con un mondo cattolico liberale? Quale influenza può avere un capo che professi opinioni al tutto contrarie a quelle del suo seguito? È il caso d'un generale che marciasse a settentrione, mentre l'esercito marcia al mezzodì.

Nè questa è semplice speculazione. È la storia del pontificato in questi ultimi tempi. Com'è ch' esso perdette ogni giorno forza, valore, influenza in Europa fino al pontificato di Pio IX? Com' è che questo pontefice fu ad un tratto levato a cielo in tutto il mondo, mentre del suo antecessore si parlava in tutt'altro modo? Fu forse diverso il dogma, altra la fede, differente il culto? — No; ma Gregorio XVI fu retrogrado, fu assolutista, — Pio IX fu progressivo, fu riformatore, fu costituzionale. Ora cosa replicare ad una prova sì evidente, ad un paragone sì conclusivo?..... Ed ora eosa sarebbe mai se un Pio IX, dopo essere stato liberale e costituzionale, ripudiasse i suoi principii non solo, ma rompesse la data fede, abiurasse uno Statuto, ch' egli sanciva solenne, duraturo, fondamentale, *udito l'unanime parere dei venerabili fratelli cardinali di S. R. C. espressamente a tal uopo adunati in concistoro* ?.... Noi non vogliamo neppur pensarlo, tanto sarebbe grave il colpo per le credenze, fatale l'impressione nelle popolazioni cattoliche. — Nè a scusare tale atto potria neppur dirsi che lo Statuto fu rotto da'popoli, e però ne rimase sciolto il principe di ogni obbligo. — Oltre che ciò è contro ogni buon principio di morale, niente sarebbe poi più falso. I poteri costituiti, i consigli costituzionali rimasero fino all'ultimo fedeli allo Statuto, e si lasciarono cacciare piuttosto che deviare dalla linea che loro era segnata dal dovere. La rivoluzione non fu meno contro il principe che contro la costituzione, e fu condotta (mille volte il dichiarò il Pontefice) da una minorità violenta e faziosa. Come dunque potrebb'egli allegare questa rivoluzione, onde sciogliersi della religione di sua promessa, e prevalersene per la soppressione di legittime libertà? — Ciò non potrebbe neppure immaginarsi senza far torto al carattere ed all'onoratezza di Pio IX, il quale d'altronde anco nella sua allocuzione del 20 aprile citava come uno de'torti i più gravi del partito rivoluzionario d'aver sciolto i consigli da lui istituiti.

Quanto alla federazione italiana fu questa un'idea tutta di Pio IX, che fu il primo e il più costante a cercarne l'attuazione.

Riteniamo dunque d'aver dimostrato che le tre condizioni da noi indicate come indispensabili alla restaurazione romana sono le sole che possano *rassicurare l'Italia, e l'Europa, essere accette al popolo, ed utili e dignitose pel papato e per Pio IX.*

La *Presse*, sotto la data del 20 corrente, parlando de' documenti relativi alle negoziazioni avvenute a proposito di Venezia, non solo coll'Austria, ma colle potenze mediatrici, o almeno sè dicenti tali, dopo di aver reso la debita giustizia a Manin, chiamandolo Italiano dei tempi antichi, avente in sè la qualità dell' uomo onesto, dell' uomo di Stato e del gran cittadino passa a raffrontare il diverso contegno tenuto in tale affare da lord Palmerston e dal sig. Drouin de l' Huys. Ecco come si esprime:

Convien rendere al sig. Drouin de l' Huys la giustizia di riconoscere che tra la sua corrispondenza e quella di lord Palmerston v'è una gran differenza. Il ministro inglese non prova che una debolissima simpatia per gli insorti delle lagune.

Venezia dopo il trattato di Vienna appartiene all'Austria; tutto quello che l' Inghilterra e la Francia unite potessero intraprendere, non muterebbe per nulla un tale stato di cose, e ciò che i Veneziani hanno a fare di meglio ed al più presto, si è di ritornare al dovere. Tale si è il senso di un dispaccio diretto da lord Palmerston al sig. Manin, il 22 aprile scorso. Tuttociò è chiaro abbastanza, e i Veneziani non avevano più, dopo quella lettera, a farsi la menoma illusione per questa parte.

Ma dalla parte della Francia era, almeno nel mese d'aprile, la cosa un po'differente. In sostanza, il signor Drouin de l'Huys dice bene che v'è identità di sentimenti tra i gabinetti di Londra e di Parigi; e anche esso, come lord Palmerston, impegna il sig. Manin a rientrare al più presto possibile nelle buone grazie dell'Austria.

Ma quale diversità nel linguaggio! Mentre che il ministro inglese si limita a rappresentare seccamente il trattato di Vienna ed il diritto dell'Austria, il signor Drouin de l' Huys, pieno di affetto, rende omaggio alla saggezza dei Venczíani. Egli riconosce che se la libertà fosse stata difesa nel rimanente d' Italia come lo fu a Venezia essa non avrebbe dovuto soccombere.

Egli va ancora più innanzi, e comprendendo bene che quella eroica ed infelice popolazione non saprebbe che farsi dell' inutile testimonianza di una sterile simpatia, dichiara al sig. Manin, che s'ei vuole entrare in vie d'accomodamento coll'Austria, può contare sull'appoggio della Francia, *la quale farà tutto quanto dipenderà da essa* per ottenere delle condizioni onorevoli.

Il sig. Drouin de l' Huys fu preso in parola. Il sig. Manin, autorizzato dall'Assemblea, entrò in relazioni col ministro plenipotenziario dell'Austria, sig. de Bruck e dopo un mese di negoziati egli ebbe a presentare che condizioni inaccettabili. Lord Palmerston, il quale non aveva dato alcun incoraggiamento, ha lasciato che l'Austria usasse come voleva della ruinosa superiorità che le concessero gli ultimi disastri d'Italia.

Ma il nostro governo, di cui il sig. Drouin de l'Huys aveva promesso i buoni ufficii, come ha poi mantenuto i proprii impegni? E, se non ha del tutto dimenticata la sua promessa, donde nasce dunque ch'egli abbia così poca autorità presso il governo austriaco, al quale ha pur reso testè un gran bel servizio sotto le mura di Roma?

La città di Chivasso andrà fra breve debitrice ad uno de' suoi più benemeriti cittadini dell'impareggiabile beneficio di possedere entro le sue mura una scuola infantile. Un benemerito teologo, lustro ed ornamento della sua patria e della diocesi, legava a tale scopo la somma di ll. 4,000: ed un suo cugino emulo delle sue virtù, vi aggiungeva quella di ll. 3,000.

Queste somme non essendo sufficienti per l'erezione ed il mantenimento del pio istituto, gli amministratori del municipio e quelli della congregazione di carità divisarono di aprire in tutte le famiglie volontarie sottoscrizioni. Queste vengono divise in quote annue di ll. 5.

Non dubitiamo del concorso dei nostri concittadini ad un'impresa sì caritativa e religiosa.

A questa si associeranno pure i possidenti non residenti fra noi. A questi servirà d' eccitamento il nobile esempio del marchese di San Germano, che sottoscriveva a pura richiesta per 20 azioni, come l'anno scorso destinava 100 emine di granaglie al soccorso delle povere famiglie dei contingenti. E quello dell'egregio comandante del deposito del nono reggimento, Federico Maltese, che non vincolato a noi per legami di patria comune, sottoscriveva pur esso per 20 azioni.

Finalmente possiamo calcolare sul concorso di monsig. Moreno, l'esimio pastore di questa diocesi, che dopo aver largito ll. 8,000 all'asilo d'Ivrea, non ricuserà certo il suo concorso a quello di Chivasso.

Con tanti sussidii la santa impresa non andrà fallita, ed il voto dei buoni verrà esaudito coll'erezione di un istituto destinato ad informare la crescente generazione nei principii di religione, di moralità e di virtù civili, che sole possono preparare su salde basi l' edifizio di una patria forte, libera ed indipendente.

Sacerdote G. MAZZUCHELLI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla relazione del ministro segretario di Stato di guerra e marina;

Visti i decreti già da noi emanati per estendere ai co-

---

nate esiste un insegnamento distinto della filosofia del diritto, sebbene talvolta sotto diverso nome, nella nostra università che fu delle ultime ad esserne dotata, se ne propone l'abolizione prima ancora d'averlo visto ridotto ad effetto! chè in tre anni, parte per cagione del metodo adottato nel trattare la materia, parte per cause estrinseche, il corso restò sempre incompleto, anzi si trettò tutt'altro che la filosofia del diritto.

Qui però l'A. del progetto si è preso cura di dare almeno una ragione di questa abolizione, cioè che nel suo sistema essendo ciascuna materia insegnata filosoficamente, si sopprime l'insegnamento separato della filosofia del diritto; la quale o dovrebbe ripetere successivamente le teorie speciali già dagli altri insegnate sulle loro rispettive materie, o dovrebbe attenersi a semplici generalità sempre insufficienti, sovente inutili, e talvolta dannose; ovvero infine dovrebbe trascorrere nelle speculazioni della filosofia generale, oltrepassando così i limiti naturali della facoltà. Nel piano di studii pertanto che viene proposto ogni professore dovrebbe esporre la teoria filosofica, lo sviluppo storico e la dottrina positiva del ramo di diritto assegnatogli. Questo metodo filosofico-storico-dogmatico può essere ottimo nei trattati giuridici destinati all'istruzione comune, ma riuscirebbe a mio avviso per molti rispetti e vizioso e in parte ineseguibile in un sistema d'insegnamento pubblico. Di vero o si vuole che il professore di ciascuna materia speciale, oltre all'esposizione della parte storica e del diritto positivo, esponga anche le teorie o dottrine filosofiche sulla materia medesima, che per lo più formano oggetto dei trattati di filosofia del diritto; oppure s'intende che il professore si valga dei lumi della filosofia del diritto e della storia per illustrare il diritto positivo. Nella prima ipotesi ne nascerebbero i seguenti inconvenienti:

1. Il piano sarebbe ineseguibile, specialmente in uno dei rami più importanti del diritto, cioè nel diritto civile, il quale assorbe da sè solo una parte considerevolissima delle dottrine della filosofia del diritto. Come mai si potrebbe in quattro anni (ed io convengo nella riduzione dell'insegnamento del diritto civile ad un quadriennio con un solo professore) esporre completamente, per quanto esser si voglia conciso, senza per altro cader nè nel prolisso, nè nell'oscuro o nel confuso, tutto il diritto civile nella parte filosofica, e nella parte positiva, coll'aggiunta della parte storica e della comparazione delle legislazioni come sembra che voglia l'A. del progetto? Prendasi a cagion d'esempio la dottrina della proprietà; secondo il proposto sistema il professore dovrà esporne i fondamenti razionali, esaminare le principali teorie filosofiche sulla medesima, quindi dare la contezza del modo con cui nelle varie età la proprietà è stata regolata, poi esporre il diritto vivente oltre alla comparazione delle legislazioni. La trattazione di questo solo punto assorbirebbe un tempo notabile. Si ripeta lo stesso metodo nelle altre parti del diritto civile, sulle convenzioni, sul diritto di successione, ecc.; e poi mi si dica, se non dovrà accadere di necessità che, o la trattazione orale, o scritta dovrà essere di una lunghezza eccessiva, a cui mancherà ben anco il tempo, o la parte filosofica assorbirà la storica e dogmatica, o viceversa, e quindi sarà mancato lo scopo; oppure si tratteranno leggermente e superficialmente le tre parti, e si avrà un insegnamento imperfetto e monco di tutte, completo di nessuna. Vuolsene una prova palpabile? veggansi alcuni trattati dell'antico sistema, nei quali per difetto appunto di un insegnamento della filosofia e della storia del diritto si seguiva, sebbene assai imperfettamente il metodo che si propose. Veggasi qualche trattato scolastico recente ove un tal metodo fu adottato più largamente, e certamente con maggior merito scientifico, e poi si decida se il piano sia eseguibile senza alcuno almeno degli inconvenienti sovradditati.

2. Supposto anche effettuabile l'additato metodo sorgerebbe un altro sconcio che, cioè questo agglomeramento di teorie filosofiche, d'indagini storiche, di discussioni di diritto positivo rendendo la materia soverchiamente complessa indurrebbe confusione nella mente dei giovani e assai più difficilmente potrebbero acquistare delle idee chiare e precise, che studiando separatamente queste tre forme del diritto.

3. È da notare, che la filosofia del diritto ha delle dottrine, che ove essa non abbia un insegnamento proprio, non si saprebbe bene con quale delle materie speciali, unirle: per es. ove e da chi si tratterebbe del principio fondamentale del diritto, della natura dei diritti, dei rapporti della morale e del diritto, delle attinenze tra il diritto positivo e il diritto razionale?

Vi sarebbero quindi od omissioni intorno alle dottrine più elevate della scienza o duplicazioni: chè non crederei che nel nuovo piano si spingesse la pedanteria al punto di fissare e circoscrivere con disposizioni di legge o regolamento i temi da trattarsi da ciascun professore. V'hanno poi altre materie proprie della filosofia del diritto che, posto il sistema che si propone, potrebbero essere egualmente trattate da più professori. Esempio ne sia la teoria della trasmessibilità dei diritti. Essa potrebbe trovar luogo e nel diritto civile, e nel diritto delle genti, ed anche nel diritto commerciale, e quindi nuove inopportune ripetizioni, quelle ripetizioni che l'A. del progetto vorrebbe appunto evitare col sopprimere la cattedra di filosofia del diritto.

Le generalità vaghe, il trascorrere nel campo della filosofia generale non provano nulla contro un insegnamento della filosofia del diritto, non provano che una maniera viziosa di trattarla.

Nella seconda ipotesi poi, se s'intende cioè che ogni professore debba valersi dei sussidii della filosofia del diritto e della storia del diritto per illustrare e svolgere il diritto positivo, allora si confonderebbe la filosofia del diritto, colla filosofia del diritto positivo o colla trattazione filosofica del diritto positivo; allora mi sarebbe duro assai ad intendere perchè si volesse dare il bando dalle nostre scuole alla parte più nobile e più sublime della nostra scienza. Credesi forse, che essendovi un insegnamento separato della filosofia del diritto i professori fra i quali è ripartito il diritto positivo, a cui sono assegnate, per dir meglio, le altre parti della scienza legale siano ridotti a una gretta interpretazione d'articoli, o siano dispensati dal trattare filosoficamente le loro materie, che è quanto dire scientificamente? Anzi egli è appunto un'istruzione apposita nella filosofia del diritto che renderà loro più agevole questo modo di trattare il diritto positivo. Ma altro è esporre filosoficamente il diritto positivo, altro insegnare la filosofia del diritto. Ed è a motivo di questa confusione di idee che forse per alcuni non molto riflessivi può avere un'apparenza speciosa il sistema sovra annunziato, il quale può avere appoggio anche nella falsa applicazione di una idea giusta in se stessa, cioè l'unità della scienza del diritto.

La scienza del diritto è certamente una per l'intimo legame che unisce logicamente le verità che al diritto si riferiscono. Ma quest'unità non toglie che in essa si ravvisino tre parti distinte, la filosofia, la storia, la dommatica del diritto, ossia il diritto vivente. Mercè dei progressi dell'umano sapere ciascuna di queste tre parti abbraccia sì ampia cerchia di cognizioni, che una sola basterebbe ad assorbire la vita d'un uomo.

Se l'assunto non fosse d'una difficoltà somma, e in un sistema di pubblico insegnamento quasi impossibile, la scienza del diritto per mantenere l'unità, dovrebbe essere insegnata da un solo. Ma dovendosi di necessità dividere il lavoro, la divisione più naturale e direi anche più logica è quella appunto delle indicate tre parti. Delle quali quella che si presta senza inconveniente ad una suddivisione è l'ultima, cioè la parte dommatica, perchè ha diversi rami che formano un tutto da sè ad onta delle loro logiche attinenze. La storia del diritto, intendo l'esterna, e la filosofia del diritto mal si prestano ad una divisione. Aggiungasi che ciascuna delle muni di Mentone e Roccabruna i regolamenti di pubblica amministrazione vigenti ne' regi Stati, intanto che possa la definitiva unione de' comuni stessi essere per legge effettuata dai tre poteri dello Stato;

Sentito il consiglio de' ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Saranno pubblicati nei comuni di Mentone e Roccabruna, ed ivi resi esecutorii dal giorno della loro pubblicazione, li seguenti provvedimenti per la marina mercantile, cioè:

1. La legge penale per la marina mercantile del 13 gennaio 1827;

2. Il regolamento della stessa data;

3. Il regolamento de' porti e spiaggie del 24 novembre 1827;

4. Il brevetto sulla gente di mare e sull'inscrizione marittima del 17 settembre 1842;

5. Le lettere patenti 27 maggio 1843 e 22 agosto stesso anno sull'istituzione del consiglio d'ammiragliato mercantile;

6. Il regolamento pei cantieri della marina mercantile del 19 settembre 1846;

7. La tariffa de' dritti di sanità vigenti ne' porti e spiaggie del littorale.

Art. 2. Sono stabiliti in Mentone:

1. Un vice-console di marina locale dipendente dalla direzione di Nizza;

2. Un capitano di spiaggia di 1.a classe;

3. Un ricevitore ordinario de' dritti d'ancoraggio;

4. Un guardiano di spiaggia.

Art. 3. I detti comuni dipenderanno in quanto alla sanità marittima dalla consulta di Nizza.

Il ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto negli atti del governo.

Dat. Torino, il 16 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Della Rocca.

Elezioni de' deputati. — Collegio di Cavour. — Rettificazione.

Nella sezione di Cavour i votanti furono	147
Il dottore Plochiù ottenne voti	127
Il cav. Baudi di Vesme	20

Nella sezione di Vigone votarono 130 elettori, ma si trovarono nell'urna 131 bullettini, e così uno di troppo, della seguente conformità:

Cav. Baudi di Vesme	119
Dottore Plochiù	11
Gioberti	1

Il cav. Baudi di Vesme avrebbe adunque in suo favore un suffragio di più del suo competitore, ma, attesa l'accennata eccedenza di un bullettino sul numero dei votanti, l'ufficio della prima sezione, cui si aspettava di proclamare il deputato, si limitò a rassegnare puramente e semplicemente l'emergenza alla decisione della Camera.

L'Austria va instituendo di tanto in tanto qualche processo in odio or dell'uno, or dell'altro degli abitanti del Piemonte, che trascorra a qualche imprudenza. È noto il caso di Triulzi. La stessa disgrazia è accaduta ad un contadino carico di famiglia, il quale avendo offerto da bere ad una sentinella, per essere stata colta dalla pattuglia col fiasco alla bocca, accusato dalla medesima come seduttore alla diserzione, fu tosto preso, legato e tradotto innanzi alla corte marziale del luogo.

Un altro fatto non meno pietoso da un lato, non meno turpe dall'altro, si è pur compiuto su di uno studente di Varallo, per nome Reina Fedele. — Fu arrestato dagli Austriaci come reo di delitto di falso ingaggiamento nella persona di uno di loro, esaminato e condannato alla fucilazione; sentenza commutata da Radetzky in otto anni di reclusione al carcere duro.

Firenze, 21 *luglio*. — Sono state pubblicate in Pistoia e Prato le seguenti notificazioni:

I.

Un'orda numerosa di ribelli, nemici dell'ordine, è sortita dalla città di Roma, e si gettò nelle montagne con non altro scopo che quello del ladro, dell'assassino. Essi per la maggior parte sono forzati liberati, che inseguiti dalla truppa francese, saranno forse costretti a dirigersi verso la frontiera toscana, a tutela della quale ho inviato un distaccamento di truppe ii. rr. sufficienti per respingerli e distruggerli.

Il comandante di questo distaccamento procederà in nome mio, e d'intelligenza colla rispettiva autorità civile al disarmo generale, ed allo scioglimento della guardia civica in tutti quei luoghi e paesi, ch'egli troverà di sottoporre a queste misure.

In conseguenza di ciò, ovunque la presente notificazione sarà pubblicata, tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta, compresevi le così dette armi insidiose di qualunque sorta, dovranno essere depositate *nelle 24 ore dopo la pubblicazione* presso l'autorità locale rispettiva, che ne rilascierà regolare ricevuta. Spirato il detto termine si faranno anche delle visite domiciliari, e chiunque nelle medesime, od altrimenti verrà scoperto delatore o detentore di un'arma qualunque sarà assoggettato al rigore della *Legge Marziale*.

La riorganizzazione della guardia civica rimane riservata al regio governo.

L'obbedienza alla legge è il primo dovere di ogni buon suddito: chi non vi si uniforma, ha delle intenzioni ostili contro l'ordine pubblico.

Attendo quindi pronta obbedienza alle presenti disposizione per non essere costretto a punire.

Firenze, li 11 luglio 1849.

L'i. e r. generale d'artiglieria
barone D'Aspre.

II.

Consta da varii fatti, che nei luoghi in cui venne da me ordinato il disarmo generale, non tutti hanno obbedito a questa ingiunzione, mentre taluni anzichè deporre le armi proprie presso le autorità rispettive, si permisero di nasconderle.

Ciò mi induce a supporre, che si nutrano delle mire ostili contro la pubblica sicurezza, e quella delle truppe sotto i miei ordini, per cui mi vedo in dovere di procedere con tutto il rigore delle leggi militari contro i detentori e delatori d'armi.

Mentre io voglio ancora permettere, che tutte le consegne spontanee di armi presso le autorità rispettive, che verranno fatte in qualsivoglia tempo, abbiano sempre a considerarsi come avvenute in tempo utile, avverto *che 24 ore dopo l'ultima pubblicazione della presente verranno attivate delle visite domiciliari, e chiunque in esse, od altrimenti sarà trovato delatore o detentore di un'arma qualunque da fuoco, da taglio e da punta, comprese le così dette armi insidiose, non che le munizioni da guerra, sian polveri, sia piombo, verrà sottoposto alla legge stataria, e se convinto, fucilato nel termine di ventiquattro ore.*

La presente notificazione sarà affissa alle cantonate per tre giorni consecutivi, affinchè nessuno possa scólparsi coll'ignoranza della medesima.

Firenze, li 15 luglio 1849.

Il generale d'artiglieria
comandante il 2. corpo d'armata
barone D'Aspre.

— Si legge nel *Mon. Tosc.* del 21. — Le bande di Garibaldi scorrazzan tra Montepulciano, Cetona, Fojano e gli altri paesi contermini. Si afferma che il grosso di queste occupi Montepulciano e che in tutto non passino di molto i quattro mila uomini. La comunità di Montepulciano, e alcune altre piccole comunità sarebbero state taglieggiate grandemente.

A Cetona una banda di avventurieri avrebbe presi in ostaggio un certo numero di quei religiosi. — Notizie giunte da Arezzo, e scritte alle tre di notte del 21, assicurano che una banda è entrata a Foiano ordinando le razioni per l'intiera truppa. —

In questo momento riceviamo avviso officiale che un grosso corpo di austriaci della brigata *Liechtenstein*, venuto per la parte dell'Umbria, è entrato il 20 in Cetona.

Questa notizia ci fa oggi chiaramente conoscere quale sia per essere la fine di questo pazzo e scellerato tentativo. Le forze nostre e le austriache stringono già da tutte le parte questi avventurieri, e se non siamo male informati, forze sufficienti sarebbero già per mare mandate a guardia di Porto S. Stefano e Orbetello.

Siena, 20 *luglio*. — A ore 12 sono entrati in Siena circa 3500 Austriaci, con una batteria di campagna. Una colonna della legione Garibaldi è comparsa verso monte Oliveto Maggiore. Alle ore 8 pomeridiane tutti i Tirolesi sono partiti in carrozze, barocci e diligenze per Buonconvento.

Sarteano, 20 *luglio*. — Le schiere Garibaldiane da Sarteano presero per vie nascoste e non dirette la volta di Montepulciano, e fecero alto sul monte Follonico, punto isolato e inaccessibile a cavalli e artiglierie. Imposizioni non ne hanno messe per ora.

(*Costituzionale*).

— Leggiamo nella *Riforma di Lucca* del 21 corr.: « Oggi possiamo assicurare positivamente quanto già annunziammo relativamente al ritorno di S. A. R. Leopoldo II, che, meno casi impreveduti, sbarcherà nel porto di Viareggio il giorno 24 del corrente mese.

Roma, 18 e 19 *luglio*. — Il signor Mangin è nominato segretario generale della prefettura di polizia: le sue funzioni incomincieranno da oggi.

— Il generale in capo previene che il governo francese non mise a sua disposizione alcun fondo per soccorsi individuali. Quindi non può dar corso alle domande che gli sono dirette per questo oggetto.

Le petizioni relative ad oggetti particolari, d'impieghi, di lavori, d'indennità ecc. ecc. sono rimesse agli impiegati o dicasteri ai quali appartengono, conformemente all'avviso pubblicato dal governatore di Roma.

— Il commissario straordinario di grazia e giustizia, con notificazione del 16 corrente, dispose che il corso de' giudizi fosse immediatamente riassunto.

Tale disposizione non potevasi protrarre ulteriormente, senza pregiudizio della cosa pubblica.

Siamo però autorizzati ad avvertire, che le misure prese sono meramente provvisorie.

Le cause appartenenti alle giurisdizioni ecclesiastiche (secondo le istruzioni comunicate verbalmente dal commissario straordinario ai giudici) non vi sono comprese.

Il comando francese intende soltanto di provvedere agli affari correnti ed urgenti.

Lascia al governo di Sua Santità la decisione delle cause spettanti ai tribunali ecclesiastici, o che non soffrono pregiudizio da dilazione.

— Il tenente maresciallo austriaco Wimpffen, che per la via degli Abruzzi era andato in Napoli, nel giorno 16 giunse in Roma.

— Un corpo di truppe spagnuole e napolitane, partito da Valmontone, marcia per Palestrina e Nerola alla volta di Rieti.

— Garibaldi infestò Orvieto ed alcuni paesi vicini. Al primo annuncio il generale Morris, comandante la colonna mobile che lo persegue, vi accorse, ed ai 16 entrò in quella interessante città.

All'avvicinarsi dei Francesi l'avventuriere fuggì e si diresse verso Città della Pieve. Sembra che abbia intenzione di marciare ad Orbetello per imbarcarsi nelle vicine spiaggie.

— Nella notte precedente ai 17 si eseguirono ragguardevoli arresti.

Abbiamo da Roma in data del 19 le seguenti notizie:

« Ogni giorno proseguono gli arresti. Questa mattina circa le ore 5 è stato anche carcerato monsignore Gazzola collaboratore del *Contemporaneo*. Ieri circa le ore 4 pomeridiane si fecero chiudere i due caffè situati in piazza Colonna, denominati del Giglio e de' Specchi. — La carta monetata della repubblica sempre più si disprezza. Dicesi possa soffrire almeno per ora una decimazione del 40 per 0[0; ciò fa essere la maggior parte dei cittadini nella massima agitazione. Ieri partirono, dicesi per Malta, l'avv. Sturbinetti, Galeotti ed il Mariani. (*Mon. Tosc.*).

ESTERO.

BELGIO. — Brusselle, 17 *luglio*. — Il sergente Rattier, che trovavasi qua con falso nome, in compagnia di un inglese, è stato arrestato dalla polizia. Mi manca il tempo per cercar ragguagli sui motivi e le circostanze dell'arresto, ma spero farvele conoscere domani. Vi dirò solo, che il Rattier, dimenticata la sua qualità di rappresentante e gli alti ufficii cui diceasi chiamato ai 13 giugno, erasi rassegnato alla modesta condizione di servitore: almeno annunciavasi come servitore del suo compagno di viaggio. (*Gazette des tribunaux*).

FRANCIA. — Parigi, 20 *luglio*. — Solo la petizione del general Castellane diede qualche interesse alla tornata dell'Assemblea di ieri. Essa avea per iscopo di farlo rientrare nel quadro di attività.

La legge sullo stato-maggiore generale dell'esercito fu evidentemente violata dal governo provvisorio quando, con decreto dei 17 aprile, mise 38 luogotenenti generali in ritiro.

Niuno contesta questa violazione. È dritto delle rivoluzioni conculcare le leggi.

Perciò quando il signor Charras sviluppò quella teoria che il governo provvisorio poteva fare ciò che gli garbava e che, spezzato un trono, lacerata una carta, poteva ben non curare un articolo di legge e qualche spada, il signor Charras aveva ragione, il governo provvisorio poteva far tutto.

Ma doveva far ciò che fece? Era conveniente, utile, patriotico? Ecco la quistione posta dalla petizione e cui l'Assemblea doveva risolvere.

Su questo punto il signor Charras, che solo difese l'atto, disse ben poche cose, e sappiamo il perchè. Anche secondo il suo punto di vista, la discussione doveva inclinare alla personalità. Riusciva sempre a constatare, perchè occupandosi in ridurre la cifra dei nostri generali, il governo provvisorio avesse risparmiati gli uni, colpiti gli altri.

Il signor Charras non scese su questo terreno e l'approviamo. Ma questa stessa riserva è una condanna del decreto dei 17 aprile; quando si fanno simili esecuzioni, vuolsi poterne proclamare altamente i motivi.

Il generale Fabrier che sostenne la petizione era stato molto aggressivo in ciò che concerne il signor Charras. Egli aveva in qualche guisa discusso gli stati di servizio di quest'ufficiale, che per qualche mese esercitò al ministero della guerra importanti uffizii.

Tal discussione era intempestiva. L'onorevole generale aveva diritto discutendo atti d'amministrazione, cui il signor Charras partecipò, ma oltrepassava il diritto parlamentare, portando sulla bigoncia gli atti militari del signor Charras.

Perciò questi fu autorizzato da queste provocazioni a

---

anzidette parti, per conoscerla a fondo come si richiede, per bene insegnarle, esige studii speciali, e direi quasi un'attitudine particolare di mente. Nella filosofia del diritto dee predominare il genio speculativo, nella storia l'erudizione e la pazienza delle indagini storiche, nella parte positiva, ossia nel diritto vigente, il criterio pratico. È indubitato che nello stato attuale dello scibile la filosofia del diritto, senza tralasciar d'essere un ramo e un ramo importantissimo delle scienze giuridiche, forma da sè sola una scienza che ha la propria sfera malgrado la divergenza di opinioni e di metodi nel trattarla e nel fissarne i limiti, un oggetto proprio, la propria storia. È anzi quella parte della scienza del diritto che domina tutte le altre, quella in cui più che in qualunque altra dee splendere l'unità e il nesso logico di quelle verità giuridiche generali che sono il cardine di tutta la scienza. Perchè dunque vorrete scindere in brani questo corpo di dottrina onde sia distribuito alla spicciolata da ciascun professore? Come si manterrà l'unità e il nesso logico di essa se la sperperate nei diversi rami dell'insegnamento legale? Che unità volete che esista tra le dottrine di diversi professori che volendo dare una base filosofica alla materia da essi trattata partiranno da principii diversi e fors'anche contraddittorii, o abbracceranno quale uno, quale un altro sistema di filosofia del diritto? Quindi invece di quell'accordo e di quell'armonia che pur dovrebbe passare fra le parti della scienza, ancorchè separatamente insegnate, ne nasceranno invece tratto tratto delle discrepanze o delle contraddizioni, con danno della gioventù, che incontrerà incertezza e dubbii là dove avrebbe dovuto acquistare forti convinzioni e luce di evidenza.

Posto un tal piano vi sarebbero delle cognizioni parziali sparse dalla filosofia del diritto, ma la scienza della filosofia del diritto, quella per cui il complesso delle cognizioni intorno al diritto assume carattere e dignità di scienza, non esisterebbe, perchè non può essere che dove v'hanno verità strettamente connesse e logicamente dedotte intorno a un dato oggetto. Non si creda ch' io abbia esposte tutte le ragioni che militano per un insegnamento distinto della filosofia del diritto.

Queste però bastano per poter conchiudere che nella progettata riforma, o si elimini affatto dall' insegnamento giuridico la filosofia del diritto, o collo specioso pretesto di darle maggior estensione ed importanza si mette in brani onde ogni cattedra ne abbia un lembo da pararsene, e s'impediscono i migliori effetti di questo studio. Una filosofia del diritto così smembrata e sparpagliata son certo che sarebbe stata accolta anche in quei tempi in cui il solo nome di questa scienza faceva paura, perchè si sarebbe ben capito che tolta l'unità di questa scienza e del suo insegnamento essa era spacciata, e gli studenti avrebbero forse continuato ad uscire dall'Università senza sapere nemmeno cosa fosse filosofia del diritto.

E chi impediva sotto l'antico sistema a ciascun professore di risalire ai sommi principii della materia che trattava? e non era anzi questo suo dovere? E se abolite la cattedra di filosofia del diritto, imporrete voi per legge e per regolamento ai professori di risalire ai principii della propria materia, e di trattarla filosoficamente? Per verità che questa disposizione avrebbe assai del ridicolo! Sarebbe lo stesso come stabilire che i professori dovranno insegnar bene! L'insegnamento di una scienza per essere completo deve rappresentarla in tutta la sua integrità. Se pertanto la filosofia del diritto forma un tutto da sè distinto logicamente dalle altre parti, uopo è che abbia un insegnamento suo proprio. Fate che l'istruzione sia intiera com'è la scienza, e non monca, e poi lasciate che ogni professore tratti la parte che gli è assegnata nel miglior modo che sa. Tocca a lui a conoscere i limiti entro i quali dee contenersi, purchè la trattazione della materia sia completa, e non insegni tutt'altro che quello che gli spetta, defraudando i giovani di quanto loro deve. Lasciate pure ch' ei risalga ai principii sommi della sua materia, che invada anche il campo della filosofia del diritto, purchè non tralasci una parte di ciò che deve insegnare. Il vero scintillerà più vivido dal cozzo delle discussioni. Io preferirei il danno di alcune contraddizioni e il pericolo di alcune ripetizioni (purchè non vi si aggiungano gravi omissioni, come accadeva una volta, e come accade tutt'ora) ad una mutilazione fatta sistematicamente, ad un insegnamento monco. Pretendere di fissare ad ogni professore il suo còmpito, come fa un capo di bottega a' suoi operai, è una stolta pretensione. La scienza vive di libertà, ed è questa che manca nel nostro insegnamento universitario in generale, è questa che bisogna introdurre, e non pensare a sopprimere alcuni dei rami più importanti dell'insegnamento giuridico.

La terza innovazione importante che s'introdurrebbe negli studi giuridici sarebbe la restrizione dell'insegnamento della storia esterna del diritto, riducendola ad un semplice accessorio delle instituzioni del diritto privato moderno. Il difetto del sistema attuale si è di aver lasciato un tempo troppo ristretto a questo insegnamento: invece di rimediare a questo difetto col fare della storia del diritto un insegnamento distinto, come lo esige questa parte integrante della nostra scienza, lo sviluppo grandissimo che ai nostri giorni hanno preso gli studi storici del diritto, se ne fa una parte dell'introduzione allo studio del diritto, cioè si congiunge con un' altra materia che, sebbene non necessaria, assorbirà per lo meno la metà dell'anno scolastico. Così mentre nei paesi più colti si allarga l'insegnamento della storia del diritto, presso di noi si propone di restringerlo, riducendolo alle meschine proporzioni, che ebbe in Francia col decreto imperiale del 22 ventoso anno XII!

Se pertanto si eccettua la conservazione delle cattedre di diritto pubblico e di economia politica, nel rimanente il nuovo progetto ci ricondurrebbe in sostanza al sistema antico con qualche restrizione di più.

Non sarebbe egli questo non progredire, ma retrocedere, non migliorare, ma deteriorare. Tale non può certamente essere l' intenzione dell' egregio autore del progetto. Molto meno è da supporre che si agisca per ispirito di contraddizione a ciò che si è fatto nel 1846. Ho troppa fede nel senno e nei lumi della Commissione che esamina questo progetto, per credere che innovazioni di tal sorta, le quali mutilerebbero il sistema d'insegnamento legale che è in vigore, e lo renderebbero assai più imperfetto di quello che è, possano essere accolte in un tempo in cui le libere instituzioni consentono, anzi esigono, che si allarghi e non si restringa l'insegnamento della facoltà legale. Lo spero pei bisogni dell' istruzione, per l' interesse della scienza, per l'onore della nostra università. Ritengo anzi che la riforma non si limiterà alla designazione delle materie dell'insegnamento, ma a tutta l'organizzazione della facoltà, al sistema di esami in particolare. Giova eziandio sperare che compiti gli studii, che crediamo preparatorii, dell'attual commissione sul piano sovr'annunciato, si nominerà una commissione composta non di soli professori e dottori di collegio della facoltà legale, molto meno di alcuni soltanto di essi (chè la scienza non si può credere ristretta tutta nel recinto dell' università), ma degli uomini più distinti nelle scienze giuridiche e politiche, tanto del corpo insegnante, quanto fuori di esso, versati nei sistemi d'istruzione giuridica, onde formare un progetto di completo riordinamento dell'insegnamento e della facoltà legale, che sia conforme ai bisogni e alle condizioni dei tempi e alle esigenze di un paese libero. L'insegnamento politico legale è d'assai maggiore importanza di quello che a prima giunta possa sembrarci. Ondechè con ragione fu detto da un uomo illustre che: « la direzione dell'insegnamento e lo stato « della scienza del diritto hanno maggiore influenza « sulla felicità dei popoli che la stessa legislazione ».

Albini.

tesser egli stesso la storia della sua carriera e delle sue promozioni. L'attacco non poteva stare senza risposta e la maggioranza stessa ascoltò l'oratore senza molta impazienza.

Ciò che ha di notevole nelle spiegazioni del signor Charras è il modo con cui parlò del duca d'Aumale. Egli non esitò a riconoscere l'interesse che il figlio dello ex-re aveva avuto pel suo avanzamento, quatunque non ne ignorasse le opinioni repubblicane.

I repubblicani anziani ricevevano una lezione di convenienza molto eloquente. La Repubblica a esser giusta non ha che a guadagnare.

La petizione del generale Castellane fu mandata al ministro della guerra.

Parigi, 19 *luglio*. — L'Assemblea consumò quindici giorni a discutere ed a votare un decreto di polizia interna per tentare di neutralizzare l'elemento eterogeneo introdotto nel suo seno dal socialismo.

Furono stabilite delle pene rigorose, la censura, la prigionia contro quelli tra i suoi membri che si lasciassero andare a violenze nel parlare.

L'Assemblea ha dunque i mezzi d'impedire le interne ferite che le potrebbero esser fatte; essa è così in grado di preservare la società dagli attentati che le si potrebbero fare alla ringhiera.

La maggioranza ha provato in parecchie circostanze, d'essere energicamente risoluta a difendere se stessa. Ha essa dimostrato ieri la medesima premura per la società? No.

Il sig. Charras, sollecitato a dire in virtù di quale diritto il governo provvisorio aveva violati tutti i regolamenti dell'armata, mettendo fuori dei quadri un gran numero di luogotenenti generali, ha risposto: «*in virtù del diritto d'insurrezione*» e v'aggiunse: «*Questo diritto vale come un altro.*»

Come! il diritto d'insurrezione, codesto preteso diritto, in virtù del quale una frazione del popolo sostituisce colla violenza un governo ad un altro; codesto diritto fondato nel più mostruoso abuso che gli uomini possano fare della circostanza, che gli fa abitanti di Parigi piuttosto che d'Epinal o di Quimpercorantin; codesto diritto vale, secondo il sig. Charras, quanto il diritto di tutto il popolo a deliberare sulle grandi quistioni della sua esistenza?

E non si trovò una persona in una Assemblea di settecento cinquanta membri, per chiedere che l'oratore colpevole di una simile proposizione antisociale fosse solennemente riprovato?

Bisogna cercare la causa di un tale silenzio: la maggioranza è dominata dallo spirito che fece la rivoluzione del 1830.

Questa maggioranza poteva mai fare un delitto al governo provvisorio di avere violato, in virtù del diritto d'insurrezione, il regolamento militare che assicurava l'esistenza dei nostri generali?

I capi di questa maggioranza non violarono nel 1830 le leggi fondamentali che stabilivano l'ordine di trasmissione del potere in una dinastia, posta sul trono da una delegazione popolare, e che avendo ricevuto per otto secoli la sanzione di ottanta assemblee generali?

Noi certamente non iscusiamo per nulla l'abuso dell'insurrezione, ma bisogna convenire che il delitto del governo provvisorio non era che un peccatuzzo in paragone del delitto dei 221 *conservatori* del 1830.

(*Gazz. de France*).

— Annunciasi il prossimo imbarco per l'Italia di truppe che avevano avuto il contr'ordine, quando s'intese l'occupazione di Roma. L'invio di tali rinforzi non è per altro spiegato; ma se l'ordine della partenza non è ora contramandato dopo le notizie tanto pacifiche giunte da Roma, non si saprebbe più vedere in questa misura che un soprappiù di precauzioni, oppure un mezzo di distaccare parecchie colonne le quali percorrerebbero gli Stati romani, e compiere la pacificazione del paese. (*Gaz. du Midi*).

— Noi potremo assicurare che i sigg. Thiers e Molè, le di cui simpatie per la repubblica non sono più un mistero per alcuno, han stabilito di fare tutti i loro sforzi per ricondurci alla rivoluzione di Febbraio 1848. Parlasi molto seriamente di un piccolo colpo di Stato, la cui conseguenza sarebbe la confisca del suffragio universale, e la prorogazione del potere esecutivo attuale, al quale si sostituirebbe una monarchia imperiale.

Aggiungesi, ch'egli è appunto per facilitare l'esecuzione di questo piano che si è chiesta, e che la maggioranza sosterrà la proposta della prorogazione durante alcuni mesi dell'Assemblea nazionale legislativa.

(*Il Temps*).

— Leggesi nel giornale *La Liberté*.

« Ci annunciano in questo momento che madama la duchessa di Berry è giunta a Parigi. »

« Di già!!! »

Noi risponderemo alla *Liberté:*

No, non ancora.

— Si proverà questa settimana a Vincennes la macchina dell'esposizione, che secondo ciò che dice l'inventore, lancia a prodigiose distanze 60 o 80 palle per secondo. (*Pays*).

— Due giornali annunziano l'arresto del principe di Canino a Orleans per ordine del ministero, nel momento in cui venendo da Marsiglia recavasi a Parigi. Uno di questi giornali dice, che verrà trasferito al castello d'Ham: l'altro che fu trasportato all'Havre, ove dovè essere stato imbarcato per l'Inghilterra.

Ma giusta un giornale di Bourges, se giunto a Orleans non si recò a Parigi, era cosa convenuta. Infatti leggiamo nella *République de* 1848:

« Udiamo che il principe di Canino, accompagnato da alcuni Italiani, lasciò gli Stati romani per recarsi in Inghilterra. Passò oggi a Bourges per portarsi a Orleans e all'Havre per Chartres e Evreux ».

(*Constitutionnel*).

— Leggesi nella *Constitution* del Loiret:

Il signor Bonaparte, figlio primogenito di Luciano, ex-presidente dell'Assemblea costituente è arrivato ad Orleans. La sua presenza produsse alquanta agitazione non tanto forse a causa del suo nome, come delle circostanze del suo viaggio in Francia. Condotto da Bourges, sotto la scorta di due gendarmi, il signor Bonaparte non cessò d'essere guardato a vista dagli agenti di polizia. Andando per città dopo il suo arrivo egli si vide costantemente seguitato da un uomo. Egli lo abbordò e gli domandò se avesse ricevuto ordine di far ciò. Ricevuta una risposta affermativa, lo pregò di camminargli a lato e di fargli da cicerone. L'altro consentì. La somiglianza di Bonaparte coll'imperatore è grande. Da quanto abbiamo udito, nella sua precipitosa fuga egli non ebbe tempo di provvedersi di danaro, e non ha di che comprarsi il necessario. Ciò che è indubitato si è, che egli può recarsi ove gli garba, tranne Parigi. Tuttavia egli brama di vedere la capitale e scrisse anche, dicesi, al suo zio Girolamo a questo proposito. Una persona giunta testè di Parigi, e con cui stette conversando qualche tempo, dicesi esser segretario del signor Boulay (de la Meurthe). Il signor Bonaparte fu visto la sera dopo il suo arrivo bere quietamente il caffè in uno degli *éstaminets* della piazza di Martroi. Due gendarmi sedeano a un desco nella stessa camera. Intorno alla porta e nell'*éstnminet* eravi gran folla.

— Leggesi nel *Corsaire:*

Il signor Mazzini e due suoi colleghi giunsero in Inghilterra, e si misero immediate in relazione coi signori Ledru-Rollin, Boichot, Martin Bernard ecc. Nella stessa sera si convocarono a una grande riunione gli esigliati. Dopo 3 ore di deliberazione i citttadini Ledru-Rollin, Louis Blanc, Felix Pyat, Caussidière, Martin Bernard, Boichot, Rattier, e gli ex-triumviri romani fondarono una società politica col titolo di *Europa futura*. La società si riunirà settimanalmente per preparare le sue proclamazioni ed atti ufficiali pel prossimo trionfo della repubblica sociale.

VARIETA'.

Carlo Botta *ed i suoi figli.* — Carlo Giulio *e suo figlio.* — Michele Pecchennino.

Travagliato, se non da oftalmia, da somma stanchezza agli occhi, debbo a mio malgrado astenermi da qualche tempo quasi da ogni lettura. Si è per siffatto motivo, che solo pochi giorni fa, spinto dagli elogi che me ne furono fatti da alcuni amici, impresi a leggere l'articolo su S. Giorgio nel Canavese, inserito nel quaderno 77 del dizionario del professore cavaliere Casalis.

E ad onore del vero confesso, che di molta lode è degno l'egregio scrittore Saluzzese, avendo rilevato con giudiziose osservazioni i sommi meriti dell'illustre Carlo Botta, avendone anatomizzato, per così dire, il vasto ingegno, soprattutto per ciò che concerne la sua perizia nelle scienze mediche. Ma egualmente ad onore del vero mi è forza dichiarare, che il Casalis ha peccato di importanti ommissioni biografiche sia a riguardo del Botta, sia di altri sangiorgiesi.

Pare egli totalmente ignorasse, che prima di lui assai parlassero del Botta il Tommaseo nell'ottavo volume della *Biografia degl'Italiani illustri*, pubblicata in Venezia dal professore Emilio De Tipaldo, ed il Mastrella nella *Révuc retrospective* del 31 ottobre 1837, poichè se conosciuto avesse quegli scritti, tolto certo ne avrebbe parecchie nozioni, onde arricchire vieppiù il suo articolo. Facendo nullameno eco agli applausi ch'ei riscosse dall'universale, stimo di far opera di schietto cittadino coll'accennare alcune delle sue mancanze.

1. Ommise, che il Botta fu medico dell'esercito italiano della Valtellina; che dal generale Joubert fu nominato membro del governo provvisorio del Piemonte; che dopo la battaglia di Marengo essendo uno dei triumviri reggenti la somma delle cose, uscì di carica colle mani sì nette, che di un centesimo non accrebbe lo scarso censo paterno, esempio che andò forse perduto per altro triumviro.

Prova sia dell'estrema illibatezza del nostro Botta, che infermatasi la sua moglie Antonietta Viervil (e non Vierville, come scrive il Mastrella) fu costretto a vendere a peso (e così colla perdita di mille scudi) la sua storia americana ad un droghiere dimorante nella *rue des Arts* per pagare i medicinali, avendo il suo editore di perfida fede spacciata un'edizione clandestina.

2. Che per ben due volte fu nominato membro del corpo legislativo del dipartimento della Dora (e non una volta da quello della Loira, siccome afferma il Mastrella) ne fu vice-presidente, proposto per questore, ma non approvato da Napoleone.

3. Che fu nominato rettore dell'Accademia di Nancy e quindi di quella di Rouen.

4. Che fu creato cavaliere dell'ordine della Riunione da Napoleone, di quello della Legione d'onore da Luigi Filippo, della Stella Polare da Bernadotte, del Merito civile di Savoia da Carlo Alberto con pensione, e di S. Gregorio Magno da Papa Gregorio XVI.

5. Ommise di far cenno della sua disertazione *sur la nature des tons et des sons;* il Botta era intenditore di musica, e suonava il flauto nella sua gioventù.

6. Del suo opuscolo intitolato: *Proposizione ai Lombardi di una maniera di governo libero. Milano* 1797. È una utopia di un giovane onesto, le cui opinioni variarono nel decorso dei tempi per le vicende, in cui fu avvolto per l'acquistata esperienza, e pei studi fatti sulla specie umana.

7. Della sua traduzione della *Monocologia*, di autore a me incognito, e di cui Giuseppe II, avventato riformatore, favorì la pubblicazione nell'idioma latino, benchè il Mastrella non sembri attribuire tale lavoro al Botta.

È vero che l'opuscolo non porta che le lettere iniziali C. B., ma io posso assicurare, che ogniqualvolta a lui se ne discorreva, con un sorriso sardonico lasciava intendere che ne era il traduttore, e rideva sovente coi suoi famigliari di questa satirica operetta.

8. Del suo *Précis historique de la Maison de Savoye et du Piémont. Paris* 1802.

9. Della sua *Histoire des peuples italiens*, che fu poi tradotta da altri nella lingua italiana.

10. Della sua traduzione dal francese (stampata in Torino da Alessandro Fontana) del *Voyage autour du globe* ecc. ecc. del capitano Duhaut-Çilly, di cui era compagno Paolo Emilio Botta; vi sono alla fine osservazioni di questo. Trovandosi la nave in cui egli era salito in rada a Valparaiso, ed ivi pure soggiornando una fregata americana, fu molto festeggiato dal Commodoro e dagli ufficiali, tostochè fu riconosciuto pel figlio dello scrittore della loro istoria, ma non gli si diede una festa officiale, come allora fu divulgato da alcuni giornali e come asserisce il Mastrella.

11. Dei suoi articoli stampati nella *Biografia universale*, del Michaud, e dei due molto assennati sulla *Istoria letteraria d'Italia* inseriti a suo tempo nel *Moniteur universel*; e infine delle sue dissertazioni sulla dottrina di Brown, e sui versi italiani senza rime.

12. Trasandò il Casalis di notare, che già si sono mandate alle stampe diverse lettere del Botta, ma che molte rimangono inedite che meritano di veder la luce, fra le quali sono quelle esistenti presso Stanislao Marchisio.

13. Tacque del premio quinquennale avuto dalla Accademia della Crusca per la sua storia d'Italia.

14. Non osservò, che cessata la sovvenzione di lire 6,000 accordatagli dalla società editrice della seconda istoria d'Italia durante il tempo in cui vi attese, sarebbe stato di bel nuovo ridotto in dure condizioni, se il Re Carlo Alberto, allora principe di Carignano, sulle rappresentanze del Rossi, professore di chirurgia, non gli avesse concessa l'annua pensione vitalizia di lire 3,000.

Questo tratto, del resto assai comune in quel generoso personaggio, (che fu altrettanto disinteressato per lui, che largo verso gli altri, siccome proclamollo in pieno senato il marchese Alfieri di Sostegno) commosse siffattamente l'eccellente cuore del Botta, che volle lasciare un pubblico ed eterno attestato della sua viva gratitudine, col raccomandare caldamente ai suoi figli nel suo testamento di non dimenticare giammai un sì segnalato benefizio.

La particola del testamento che lo concerneva fu inviata a Carlo Alberto, e se ne fece allora parola in più di un giornale. Meritavasi di far emergere, che all'epoca della ristaurazione nell'anno 1814 fu eliminato insieme ad altri dall'Accademia delle scienze!! e non vi fu riammesso che all'avvenimento al trono di Carlo Alberto.

15. Nulla disse della statuetta del Botta, modellata dal Marocchetti, e fusa in bronzo in Parigi, di cui un esemplare fu mandato a Carlo Alberto, e se ne veggono in Torino presso il cavaliere Cossato, ed il conte Bertalazzone d'Arache; nè accennò alla medaglia incisa in di lui onore da Gaspare Galeazzi.

16. Trasvolò sul monumento eretto in San Giorgio, fuso in bronzo dal Soyer, in Parigi, sul modello del Marocchetti, ommettendone affatto la descrizione (indicata tuttavia dal Tommaseo), mentre avrebbe potuto dedurla dal rapporto pubblicato a suo tempo dalla Commissione, che ne era la direttrice, ed in cui scorgesi l'incisione del monumento. Benchè pregiabile esso si presenti nel suo complesso, è troppo modesto, epperciò inferiore al valore dell'illustre Sangiorgiese. Eppure chi se lo immaginerebbe? La Commissione vi dovette rimettere alcun che del suo per supplire al pagamento della spesa, non essendo stata sufficiente quella raccolta dagli azionisti. Ciò sia detto specialmente a vergogna di noi Piemontesi, che non abbiamo saputo innalzare finora un monumento ad Alfieri, a Lagrangia, e ad Alberto Nota.

17. Giusto era il che Casalis non avesse dimenticato in questa occasione i degni figli del Botta, cioè di Scipione incisore in rame (il quale ha combattuto coraggiosamente nelle giornate di luglio), delle stampe della *Flora Sardoa* del professore Moris, posseditore di un bel ritratto di suo padre, dipinto dal Champmartin, e di un calamaio che gli servì a scrivere le storie d'Italia: nè di Paolo Emilio, naturalista e medico, che in questa ultima qualità fu addetto all'esercito mandato nel Sennaor da Mehemet-Alì. Fece il viaggio dell'Arabia Felice con missione speciale dell'amministrazione del Giardino delle piante, del quale viaggio diede poscia una succinta relazione, l'unica che abbia voluto pubblicare. Essendo console della Francia a Massuk scoprì moltissimi ruderi della famosa Ninive, i quali ora in massima parte ornano il *Louvre*, avendo però trasmesso due teste in basso rilievo al nostro museo di antichità. Attualmente è console generale a Gerusalemme. Luigi Filippo nominollo officiale della Legion d'onore, Carlo Alberto dell'ordine Mauriziano e Papa Gregorio XVI dell'ordine di S. Gregorio Magno. Obbliò infine il terzo figlio Cincinnato, che col suo coraggio, di cui fece prova in più fazioni durante quindici anni nell'Affrica, salì dal grado di basso-ufficiale a quello di capitano.

18. Discorrendo il Casalis del padre del tuttora vivente professore Giulio, non si curò di narrare i vantaggi da questo recati alla pastorizia piemontese, poichè ad esso si debbe l'introduzione fra noi delle pecore *merinos*, avendola suggerita al re Vittorio Amedeo III, che ne fece trarre in buon dato dalla Spagna.

19. Non è vero, come pretenderebbe il Casalis, che l'incisore michele Pecchennino incidesse lo *sposalizio* di Raffaele, perchè la grande stampa intagliata dal Longhi fosse difficile a trovarsi, se non a caro prezzo, mentre dopo il ritocco non è nemmeno rara adesso, e solo rare sono moltissimo le prove avanti lettera; ma perchè il Pecchennino non era atto a grandi incisioni, nè a tradurre da dipinture, e diffatti intendeva d'incidere per riscontro a quel rame la *Trasfigurazione*, copiando quella di Morghen, come copiato aveva lo *Sposalizio* del Longhi, incisioni che chiamansi con termine tecnico *ritagli*, e sono in generale tali lavori poco stimati, se non sono egregiamente operati.

Egli emigrò per qualche tempo negli Stati-Uniti americani, ove incise in piccola dimensione un *Ecce Homo*, i ritratti di Bonaparte, di Bolivar, di un gentiluomo inglese ec. ec., e tre microscopici ritratti, cioè di Bonaparte, di Washington e di Sterne. Ebbe dei dispiaceri al suo ritorno, essendosi rinvenuti fra le sue carte dei documenti provanti la sua affigliazione alla setta dei Liberi muratori. Invaghitosi poi di gentile signora, smarì il senno, e si è forse in un momento di delirio ch'ei recise in due il rame dello *Sposalizio*. Era il Pecchennino di buon aspetto, affabile, cortese, modesto; ma non aveva numeri bastevoli per salire a qualche altezza; i suoi ritratti eguali ad un dipresso a quelli di Ficquet, non sono in nulla da paragonarsi a questi; e se Morghen e Longhi lo encomiarono si è che i detti artisti conoscendo le gravi difficoltà della loro arte, non volevano disanimarlo con critiche altronde inutili.

Il Casalis ragiona assai in disteso del professore Pescatore, e tocca di volo la persona del professore Giulio, il quale ha per lo meno diritti eguali al panegirico tessuto al primo. Carlo Ignazio Giulio, in cui non sai se maggiore la bontà del cuore, o l'elevatezza della mente, è senza fallo uno dei begli ingegni, di cui ora pregiasi l'Italia, essendo profondo matematico, saggio economista, e versato in altre umane discipline. E fede ampia ne fanno le sue lezioni di meccanica all'università di Torino, quelle così popolari della meccanica applicata alle arti, il suo luminoso rapporto sull'ultima esposizione dei prodotti d'industria, e quello sulla tassa del pane.

Di questo nel suo genere non meno importante del primo, compilato d'ordine del ministero dell'interno, sotto il governo assoluto, poche copie ne furono divulgate, forse perchè contenenti alcune di quelle verità, che sempre rifulgono negli scritti del Giulio; le altre copie giaciono tuttora sepolte negli archivii ministeriali, da dove trarle dovrebbe l'attuale oculato ministro, e mandarle attorno ad istruzione dell'universale. Sostenne il Giulio la carica di primo uffiziale del ministero dei lavori pubblici, fu segretario della società degli asili infantili, e socio della R. Accademia delle scienze, di quella di agricoltura, della R. Camera di agricoltura e di commercio, della società agraria, consigliere della società promotrice delle belle arti, membro del Consiglio della istruzione pubblica, senatore del Regno, fece e fa tuttora parte di parecchie commissioni; è commendatore dell'ordine Mauriziano e cavaliere del merito civile di Savoia.

Eccomi, grazie al Cielo, giunto al termine del rozzo mio dire, col quale mi assunsi l'ingrato incarico di far emergere alcune ommissioni del chiarissimo scrittore Saluzzese, nè mi dilungai di più, come potuto avrei, pensando che già ho ecceduto indiscretamente i limiti assegnatimi in un giornale dedito alla politica. Nel pregare il cavaliere Casalis di tenermi per inscusato, se ho osato d'insegnare a Minerva, porto piena fiducia, che modesto ed arrendevole come egli è, e come esserlo dovrebbero tutti gli uomini valenti suoi pari, non rifiuterà di giovarsi in un'appendice al suo dizionario delle mie osservazioni a proposito di altri suoi articoli, e di quelle che potrebbero essergli fatte da persone più erudite di me, onde rendere viemmeglio compiuto il lungo e prezioso suo lavoro, che egli spera condurre a buon fine, giusta ciò che mi fu asserito, nel decorso dell'anno 1850. Moltissimo al di sotto in ogni ramo di cognizioni al Casalis, arrossirei del mio ardimento, se non mi confortasse l'idea doversi presentare sempre la verita' nuda, siccome la raffigurano gl'iconologi, nè mai coprirne veruna parte col velo della parentela, dell'amicizia, o di altri personali risguardi. *La verité avant tout, partout et au dessus de tout.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI

Ventimiglia. — Gen. Maraldi.
Oneglia. — Carlo Riccardi.
Taggia. — Gio. Ruffini.
S. Remo. — Stefano Roverizio.
Nizza di Mare, 2. collegio. — Galli.
Dronero. — Cariolo
Levanto. — Paolo Farina.
Verres. — Defey.
Sospello. — Baralis.
Pieve. — Giacomo Benso.

Toscana. — Il Granduca deve essere giunto ne' suoi Stati nella notte del 22 al 23.

Roma, 20 *luglio*. — Nello scopo di dare sfogo ai reclami diretti alla restituzione de' sacri vasi, arredi da Chiesa, e delle campane tolte agli stabilimenti religiosi, e di altri oggetti di proprietà de' particolari, si è istituita un'apposita Commissione.

— È giunto in Roma, proveniente da Parigi, M.r Espivent, aiutante di campo del generale comandante in capo.

— La provincia della Valdichiana in molte parti si è levata in massa contro le bande di Garibaldi, ed Arezzo è apparecchiata a difesa.

— Ci scrivono da Roma il 20 luglio al *Monitore Toscano*.

« Qui proseguono gli arresti. È voce generale che questa sero o domani mattina giunga in Roma una Commissione pontificia, che ora dicesi composta dei cardinali De Angelis, Marini e Vannicelli, e dei monsignori Martel, D'Andrea Roberti e dei principi Rospigliosi, Barberini e Orsini. È voce che col proclama di S. S. si conceda un'amnistia, ma che in questa non siano compresi i membri del triumvirato, i deputati, i commissarii, i capi-popolo, gli ecclesiastici e tutti gli amnistiati nel 46.»

Parigi, 21 *luglio*. — Nell'Assemblea nazionale cominciò la discussione della legge sulla stampa. Parlò contro il progetto il signor *Mathieu de la Drôme*, che chiamò mostruosa la legge, e propria a promuovere il socialismo anzichè a combatterlo, perchè il popolo vedrebbe allora nei socialisti uomini perseguitati che vogliono il bene del popolo. *Montalembert* parlò in seguito sugli abusi della stampa, che producono l'anarchia. Adduce alcuni esempi. Parlò quindi il sig. *Favre* pur contro il progetto.

— Leggesi nel *Courrier du Havre* dei 19 luglio:

Essendosi sparsa stamane la voce che il sig. Guizot proveniente d'Inghilterra fosse a bordo del pachetto a vapore a Southampton, una gran folla si recò per vederne lo sbarco.

Il signor Guizot accolto da rispettosa simpatia dalla parte degli uomini onorevoli che l'attendevano, discese all'albergo *de l'Amirauté*. Egli recasi per Honfleur alla sua terra di Val Richer.

Fra le persone venute di Parigi per vedere il signor Guizot, notammo il duca di Broglie, il signor Piscatory e alcuni altri uomini illustri in politica.

Borsa di Parigi, 21 *luglio*. — Il dispaccio telegrafico di Roma, il quale annuncia lo stabilimento in quella città dell'autorità papale, produsse ier sera, al *Passage de l'Opéra*, qualche domanda sul 5 per 0|0, che lo portò a 87, 90. Ora il *parquet* si aperse con buone disposizioni: il 5 ed il 3 per 0|0 migliorarono assai, ma per mancanza d'affari i corsi di apertura non si sono potuti sostenere. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude a 87, 60 in dimin. di 10 cc., ed il 3 per 0|0 a 53, 15 in dimin. di 15 cc.

Vienna, 18 *luglio*. — Il supplemento della sera della gazzetta di Vienna di quest'oggi contiene le seguenti notizie del teatro della guerra: Dietro notizie private di Nagy-Igmand di ieri e di Pesth dell'altro ieri avevano i Magiari fatto di nuovo, domenica, un disperato tentativo presso Waitzen per aprirsi un passo. Si gettarono con impeto sopra una parte della grande armata russa che sta al comando del maresciallo Paskiewicz. I Russi si ritirarono verso mezzogiorno fino a Duna-Rees. Ma sulla riva destra del Danubio operavano le truppe imperiali, e la divisione di Ramberg che occupa Pesth sortì all'improvviso da quella città, cosicchè i Magiari attaccati con forza da tutti i lati dovettero di nuovo ritirarsi con perdita sotto Comorn.

Ieri il corpo d'armata russo del general Paniutin si è mosso alla volta di Pesth, ed il quartier generale abbandonerà probabilmente Nagy-Igmand per recarsi in quella città.

Da Siebenbürgen è pervenuta la notizia che i Magiari presso Bistriz hanno sofferto una completa sconfitta, nella quale i russi avrebbero conquistato 12 cannoni. In seguito a questo fatto il corpo d'armata del generale Grotenjelm era entrato in Hermannstadt.

Ai 13 il Bano si è mosso da Soue per attaccare i Magiari, che forti di 30,000 uomini sono accampati presso Hegyes nelle vicinanze di Teresiopoli.

Nagy Igmand, 17 *luglio* — Una lettera diretta ad uno dei corrispondenti della *Gazz. d'Augusta* dà per ragione del trasferimento del quartier generale, l'impersversare sempre crescente del *cholera* in quel locale. Parla a dilungo del giubilo che regnava nel campo per tal notizia. I soldati e gli ufficiali cominciavano a mormorare nel veder tutti i giorni sparire tanti dei loro compagni e tuttavia ostinarsi i duci a non mutar di luogo.

Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 21 corrente:

Vienna, 19 *luglio*. — A quanto dicesi in varii circoli politici, pare che il nostro gabinetto sarà quanto prima combinato. Il dottore Rach, cioè che assumerebbe il portafoglio degli interni, il signor de Schmerling quello della giustizia, il dottore Leopoldo Neumann, l'istruzione, il consigliere ministeriale Kleile l'agricoltura.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno	Lire [illegible]	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» [illegible]	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » ***P. Merle***, id.
» » ***Capobianchi***, impiegato postale.
NAPOLI » ***Padoa-Marghieri*** libr.
GINEVRA » ***Cherbuliez.***
PARIGI » Uffici di corrispond. ***Delaire e Lejolivet.***
LONDRA » ***P. Rolandi*** libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 26 Luglio 1849.** **N.° 488.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

25 *Luglio.*

I giornali dell'opposizione sono pieni di interrogazioni, di supposizioni, di suggestioni e recriminazioni al governo sulle voci che corrono relativamente alla pace coll'Austria. Essi preludiano così a quelle interpellanze con cui sfogheranno alla Camera il lungo loro silenzio. Quale sia per essere questa pace, checchè ne dicano i nostri avversarii politici, noi nol sappiamo; il mistero che la copre con tanta gelosia non è forse troppo atto a preparare gli animi a riceverla; diranno forse taluni che una medicina amara è meglio gettarla giù a un tratto che prendersela a sorsi, ma su questo punto noi abbiamo già osservato che tra un silenzio assoluto, e la pubblicazione di tutti gli accidenti delle trattative, vi sarebbe stato una via di mezzo, seguendo la quale si sarebbe potuto conciliare le necessità diplomatiche, coll'ansietà del pubblico.

Il dogma che la diplomazia si fonda sul mistero, è molto scosso a' dì nostri: ciò che non si sa officialmente, si *suppone* privatamente, e su che cosa si fondassero le nostre speranze due mesi fa è noto, come è noto pure quali sono gli avvenimenti che cangiarono sotto questo aspetto in favore dell'Austria le relative condizioni. — Non perciò dopo tante speranze, dopo tanti generosi sforzi e sacrifizii, in mezzo a tanta concitazione di animi e di avvenimenti, chi potrà maravigliare se il sentimento nazionale si sente oppresso a quell'idea che tronca ad un tratto ogni speranza, ogni illusione e vi presenta per risultato finale di sì nobile, di sì santa impresa una cifra di milioni da pagarsi all'Austria?

Ah! diciamolo pure, una nazione che non sentisse il peso di tanta sciagura, darebbe di sè tale idea che troppo grata sarebbe ai nostri nemici. Ma fatta la debita parte a quel sentimento che invade tutti gli animi e non meno di qualsiasi altro, ne siamo certi, quelli cui a conciliare un tale atto spinse l'intimo convincimento della fatale sua necessità; dovremo noi fare sì che questa pace abbia ad essere fonte di nuove e non meno esiziali intestine sciagure?

Vorremmo sperarlo, ma sappiamo quale sia la logica e la giustizia dei partiti. La missione del Piemonte (sclama il resto d'Italia) non è troncata da una pace onorevole: egli ne ha un'altra non meno alta e generosa; come sia per compierla noi lo vedremo, ma non possiamo far a meno di ricordarci che quegli uomini stessi, i quali precipitarono il paese all'estrema lotta, vennero da esso nuovamente chiamati a rappresentarlo.

Una Camera democratica avrà dunque a sancire quella pace, che sia qual ella vogliasi, sarà frutto dell'opera sua; altri vorrà vedere in questo suo ritorno il trionfo di un partito; noi vediamo *una giustizia*. La Camera democratica dovrà sciogliere il problema, o *pace* o *guerra*; e noi ne siamo soddisfatti, poichè dopo la giornata di Novara e l'abdicazione di CARLO ALBERTO, noi avremmo voluto che i ministri democratici si fossero trovati a fronte dell'opera loro; noi avremmo voluto che l'amaro calice fosse stato presentato alle labbra di chi l'aveva preparato, e questa sarebbe stata vera giustizia! Invece, a qual spettacolo siamo noi per assistere?

Coloro che prepararono la giornata di Novara, coloro che precipitarono il Piemonte nell'abisso di miserie in cui trovasi al dì d'oggi, s'alzeranno forse accusatori del nuovo governo! Non vogliamo con ciò far ricadere tutto l'enorme peso dei mali che ci opprimono sul ministero democratico o sugli uomini del suo partito; noi non dimenticheremo mai le franche e sentite parole del ministro Cadorna all'ultima seduta della Camera democratica: non vogliamo nemmeno con ciò dire che l'attuale ministero stia al ministero democratico come il bianco al nero; le giustificazioni, come le accuse assolute, non si danno in politica. Tralasciamo dunque dall'indagare se in questi quattro mesi non siasi presentato quel momento, che colto in punto, ci avrebbe data una pace degna ancora della causa comune; il momento trascorso è irrevocabile.

Il tempo delle belle parole dovrebbe oramai essere finito: le nostre condizioni esterne ed interne non furono mai così esplicite; gettiamo uno sguardo intorno, e vedremo che siamo oramai *soli* in Europa, *soli* in faccia all'Austria. Gettiamo uno sguardo su di noi stessi, o meglio ai conti nostri, e vedremo che 150 milioni a trovarsi, senza calcolare i già consunti, basteranno appena alle estreme necessità che da ogni lato ci stringono.

Il nostro stato finanziario e politico è dunque di un'evidenza palpabile.

E noi, lungi dallo spaventarci dei nuovi trionfi democratici, diremo a tutti: se volete gli uomini della democrazia per trattare la pace coll'Austria o per rompere la guerra, per rifornire l'erario esausto, per governare una volta ancora le nostre sorti, le nostre libertà; eccoli, essi sono di nuovo pronti; il loro glorioso passato è guarentigia del loro avvenire; in pochi giorni essi soli son capaci DI SCIOGLIERE LA GRANDE QUESTIONE!

* * *

Noi abbiamo francamente esposti i dubbi e i timori che ci ispirano la posizione nostra presente, e il risultamento delle elezioni. Nè però vogliamo chiudere l'animo e l'orecchio a speranze migliori che altri accolga, e volontieri diamo luogo a quest'articolo che ci viene comunicato, non senza far voti che i pensieri generosi dell'A..... possano venire confermati e chiariti per veri dalle esperienze imminenti.

Le elezioni sono a un dipresso compiute. Molti, cercando fra gli eletti, si affaticano a scernere quali di loro abbiano nome di democratici, e quali di conservatori. Noi non vogliamo assumerci questa briga, perchè abbiamo migliore opinione del paese, e portiamo fiducia che allorquando gli eletti sederanno ai loro scanni, non avranno altro pensiero se non quello dell'interesse e della salute della patria.

Davanti ai grandi avvenimenti che si vanno quotidianamente svolgendo intorno a noi, alle necessità che ci premono, ai pericoli che ne circondano, non può rimanere luogo a passioni ignobili, a gare astiose, a fantasie ubbriache, le quali un'altra volta percossero il paese, e lo trassero vicino a rovine estreme. Maturità di senno e temperanza di consigli sono ora, non che dovere di coscienza, dovere e necessità *di posizione*.

L'Europa, o diciam meglio, la parte di Europa che tiene in mano armi e potenze, ha sue idee e suoi consigli ben fissi, per contrastare ai quali bisognerebbe essere padroni d'un'altra Europa. Che varrebbe dunque pensare e volere altrimenti? Faremmo opera vana, e per sovrappiù ridicola!

La politica non procede con idee immutabili e assolute: ciò ripugna alla sua natura. Essa a vicenda cede e contrasta, combatte e si arretra, e quantunque debba avere un fine a cui tenda, non ha, nè può avere un mezzo unico, nè una via unica per riuscirvi. È sua gloria e suo vanto cansarsi a tempo or da una parte or dall'altra, appunto come quegli schermidori abili, che non potendo distornare gli assalti, li deludono con accorgimenti e difese.

L'Italia fu celebre un tempo per queste arti. Le altre nazioni le hanno imparate da lei, e noi gittati in balia di governi stranieri e tirannici le abbiamo intanto obbliate. Ora è venuto tempo di riapprenderle, se vogliam salvarci dalla taccia che già più volte ci si è lanciata al capo, di fanciulli imprudenti.

Immagini e declamazioni sarebbero ora supremamente ridicole, ma in quella vece si richieggon ragioni vere e studio di cose, e ponderazione larga ed esatta dei fatti, delle opinioni e delle tendenze europee, le quali ci stanno intorno e ci premono come una specie di fato inevitabile e misterioso.

In questo stato di cose, l'antica distinzione di democratici e di conservatori, di repubblicani e di monarchici, non ha più nè senso, nè significazione. Conservatori siamo, e (se punto amiamo il paese nostro) dobbiamo essere tutti, perchè appunto si tratta di conservare patria e libertà, le quali non possono essere salve se non salvando la monarchia.

Diamo un'occhiata ai paesi circostanti: che lezioni! che terribili insegnamenti! Bisognerebbe essere ben stolidi, ben immensamente cattivi per non profittarne! Epperò quando certi uni mettono dubbio che una parte degli eletti siano per turbare il paese con utopie inauspicate: quando sentiam ripetere che si sacrificheranno la verità alle passioni, le realtà *all'idea*, il senno e la ragione agli applausi de' demagoghi, e che il paese sarà un'altra volta perduto pel meschino intento di favorire alcuni ambiziosi, e che lo si disarmerà di quella forza che gli darebbe un consigliare concorde e temperato, noi rispondiamo che queste esorbitanze non sono possibili, e continuiamo ad aver fede nella ragione umana e in quel divino sentire che si chiama *amore verso la patria*, la quale ridotta alle ultime prove, aspetta trepidando che il senno comune la ritiri dai precipizi a cui fu sospinta.

Non è esagerazione il dire che gli occhi di tutta Europa sono fissi sopra di noi. I nostri fatti e le nostre parole saranno rigidamente librati, e si vorrà da quelli argomentare se siamo o no degni di libertà.

Preoccupati da queste grandi idee, noi speriamo, noi crediamo fermamente che i deputati lasceranno sulle soglie della Camera le misere preoccupazioni di setta e di partito, e che agli applausi del volgo fanatico e ignorante anteporranno il giudizio delle persone ragionevoli, e il sublime proposito di salvare questa patria comune, e con essa l'Italia. La quale, giova ripeterlo, non si salva con declamazioni favolose, nè con frasi più o meno brillanti, ma con consigli e resistenze misurate all'incredibile difficoltà dei tempi.

L'epoca che ci sta innanzi è epoca eminentemente storica. I posteri più remoti vorranno saperne ogni fatto, ogni parola, o per pagarci un debito di riconoscenza, o per darci un'orribile accusa, di avere noi colle nostre mani guastato il più magnifico inizîamento delle libertà italiane.

Questo pensiero mestissimo e solenne penetrerà, ne siam certi, nel ricinto della Camera, e ne indirizzerà le deliberazioni, sollevandole a quell'altezza che i tempi domandano. Le miserie di una volta non ricompariranno più! Forse fu inevitabile di pagare un tributo alla novità e all'inesperienza delle cose: ora aspettiamo opere e consigli degni del senno e della magnanimità italiana!

P. G.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ELEZIONI DEFINITIVE.

TORINO. I collegio — Conte Camillo di Cavour.
» II » Conte Cesare Balbo.
» III » Abate Vincenzo Gioberti.
» IV » Matteo Pescatore.
» V » Maggiore Giovanni Cavalli.
» VI » Avv. Cottin.
» VII » Professore Carlo Promis.
GENOVA. I collegio — Ricci Vincenzo.
» II » Vice-ammiraglio Mameli.
» III » Cuneo G. B.
» IV » Sauli Francesco.
» V » Penco.
» VI » Sauli Damiano.
» VII » Pareto Lorenzo.
Ciamberì. — Costa di Beauregard.
Bourg S.t Maurice. — Carquet.
Ugine. — Lachenal Ambroise.
Annemasse. — Mongelaz.
Bonneville. — Jacquier Chatrier.
Taninges. — Bastian di Bonneville.
La Chambre. — Léon Brunier.
Saint-Jean de Maurienne. — Menabrea.
Thonon. — Frezier.
Evian. — De-Blonay.
Rumilly. — Brunet.
Montmeillan. — Louaraz.
Pont Beauvoisin. — Giuseppe Jacquemoud.
Albertville. — Palluel.
Saint Pierre d'Albigny. — L. Marescal (in contestazione con Ract).
La Motte. — Avv. Mollard.
Annecy. 1.o collegio. — Cav. Matthieu.
Duing. — Cav. Despine.
Aix-les-Bains. — De Martinel.
Moutiers. — Dottore Jacquemoud.
Sallanches. — Chenal.
Caselle. — Conte Ceppi.
Rivoli. — Avvocato Colla Arnoldo.
Alessandria. — Avvocato Urbano Rattazzi,
» » Giuseppe Cornero.
Moncalvo. — Maggiore Lyons.
Casale. — Avv. Filippo Mellana.
Cuneo. — Dottor Parola.
Vercelli. — Evasio Radice.
Alba. — Ravina Amedeo.
Canale. — Michellini Alessandro.
Cuorgnè. — Pinelli.
Barge. — Bertini.
Mongrando. — Demarchi.
Broni. — Depretis.
Stradella. — Correnti.
Cigliano. — Capellina.
Avigliana. — Dabormida.
Caluso. — Notaio Scapini.
Ciriè. — Professore Pescatore.
Rapallo. — Domenico Doria Pamphyli.
Caraglio. — Brofferio.
Monforte. — Avv. Daziani.
Chiavari. — Sanguinetti.
Sestri. — Caveri.
Novi. — Alessandro Bianchi.
Ciccagna. — Moya.
Castelnuovo Scrivia. — Don Berzani Pio.
Strambino. — Azeglio.
Ivrea. — Avv. Pietro Riva.
S. Damiano. — Fraschini.
Monbercelli. — Cornero padre.
Aosta. — Martinet.
Bricherasio. — Melegari.
Savigliano. — Pietro di Santa Rosa.
Fossano. — Conte Franchi.
Arona. — Achille Mauri.
Vistrorio. — Pietro Garda.
Demonte. — Andreis, consigliere d'appello.
Albenga. — Balestrino.
Alassio. — Scofferi.
Nizza marittima. — Primo collegio, avvocato Bunico.
Porto Maurizio. — Avv. Airenti.
Pallanza. — Avv. Carlo Cadorna.
Garessio. — Massimo Montezemolo.
Ceva. — Generale Giacomo Durando.
Biella. — Prof. Rulfi.
Cairo. — Garassini.
Borgosesia. — Generale Antonini.
Quart. — Barbiè.
Perosa. — Medico Trombotto.
Pinerolo. — Avv. Fer.
Cortemiglia. — Appiani.
Intra. — Simonetta.
Saluzzola. — Rulfi.
Gassino. — Bottone.
Chieri. — Generale Quaglia.
Chivasso. — Avv. Viora.
Saluzzo. — Riccardo Sineo.
Valenza. — Ingegnere Pera.
Voghera. — Dottore Salvi.
Montemagno. — Monti.
Bosco. — Generale Trotti.
Lanzo. — Genina.
Tortona. — Paolo Farina.
Racconigi. — Michelangelo Castelli.
Crescentino. — Prof. Chiò.
Felizzano. — Cav. Carbonazzi.
Carmagnola. — Avv. Sola.
Santhià. — Costantino Reta.
Novara (intra muros). — Avv. Giovanola.
» *(extra muros).* — Avv. Guglianetti.
Trino. — Bianchi-Giovini.
Venasca. — Sebastiano Tecchio.
Sanfront. — Avv. Bonaventura Buttini.
Cossato. — Prof. Sola.
Frassineto. — Dott. Lanza.
Condove. — Avv. Roffi.
Borgo S. Dalmazzo. — G. B. Michellini.
Serravalle. Avv. Torre.
Pontestura. — Prof. Gallo.
Acqui. — Ingegnere Bella.
Biandrate. — Giuseppe Barbavara.
Casteggio. — Lorenzo Valerio.
Moncalieri. — Avv. Pateri.
Cavour. — Vesme.
Verres. — Defey.
Dronero. — Cariolo.
Levanto. — Paolo Farina.
Sospello. — Baralis.
Pieve. — Giacomo Benso.
Nizza marittima. — Secondo collegio, Galli.
Bra. — Lisio.
Rivarolo di Piemonte. — Medico Demaria.
Andorno. — Arnulfo.
Castelnuovo d'Asti. — Cav. Boncompagni.
Asti. — Avv. Bajno.
Montechiaro. — Avv. Ignazio Berruti.
Pont. — Riccardo Sineo.
Mortara. — Giovanni Josti.
Rivarolo di Genova. — Capitano Adolfo Parodi.

Recco. — Vice-intendente Pietro Rossi.
Staglieno. — Lorenzo Ranco.
Voltri. — Avvocato Cesare Cabella.
Varazze. — Avv. Bonelli.
Savona. — Nicolò Gavotto.
Finale. — Camillo Cavour.
S. Martino Siccomario. — Ingegn. Angelo Valvassori.
Susa. — Generale Bès.
Ornavasso. — Causidico Botta.
Boves. — Prof. Oliveri.
Garlasco. — Ingegn. Epifanio Fagnani.
Sartirana. — Avv. Cavallini.
Mede. — Ingegn. Cambieri.
Vigevano. — Ingegn. Matteo Ferrari.
Romagnano. — Avv. Antonio Cagnardi.
Varallo. — Canonico Turcotti.
Oleggio. — Maggiore Raffaele Cadorna.
Borgomanero. — Giacomo Fava-Forni.
Domodossola. — Primo coll., dott. Carlo Cavalli.
Bannio. — Dott. Carlo Cavalli.
Carrù. — Avv. Pietro Luigi Gastinelli.
Mondovì. — Prof. Baruffi.
Spezia. — Marchese Ricci.
Sarzana. — Giulio Rezasco.
Cherasco. — Luigi Defanti.
Dogliani. — Avv. Chiarle.
Nizza Monferrato. — Avv. Bartolomeo Bona.
Ovada. — Domenico Buffa.
San Remo. — Stefano Roverizio.
Taggia. — Giovanni Ruffini.
Spigno. — Rossi.
Oneglia. — Carlo Riccardi.
Ventimiglia. — Gen. Maraldi.

Circolare del Ministero di guerra e marina ai diversi comandanti di corpi.

1. Addì 20 del *volgente* luglio saranno rimandati in congedo illimato gl'individui dei reggimenti di *cavalleria* e degli *squadroni-guide a cavallo* appartenenti alle classi 1818-19-20.

2. A far tempo dal 20 *corrente* mese saranno similmente rimandati in congedo illimitato gl'individui appartenenti alla classe 1819 del corpo reale d'*artiglieria* tanto provenienti dalla fanteria e cavalleria, quanto quelli proprii dell'artiglieria, e alle classi 1819-20 del corpo degl'*infermieri militari.*

3. Saranno infine rimandati in congedo illimitato a far tempo dal 20 al 22 del *corrente* gl'individui delle classi 1821-22-23 nei reggimenti di fanteria e nel corpo dei *bersaglieri.*

4. Nel licenziamento delle diverse classi, dovranno essere dai corpi strettamente osservate le norme tutte prescritte nel circolare-dispaccio del 20 d'aprile corrente anno, num. 428.

5. Mediante il licenziamento delle classi 1821-22-23 nella fanteria, resta soppresso il battaglione di riserva in cadun reggimento, epperciò tutto il personale in uffiziali come in bass'uffiziali e soldati non faciente parte delle due classi 1821-22, rientrerà nei battaglioni attivi, e sarà ripartito fra le compagnie dei quattro battaglioni per modo che gli uomini della 1.a compagnia faranno parte del primo battaglione, quelli della 2.a del secondo battaglione, della 3.a del terzo battaglione, della 4.a del quarto battaglione.

6. I capitani, i furieri, l'uffiziale a disposizione, ed il furiere maggiore saranno invece mandati al rispettivo deposito, come venne prescritto dal dispaccio-circolare del 31 maggio scorso, num. 110, divisione amministrazione militare.

7. Col licenziamento delle summenzionate classi s'intenderanno pur soppressi i quattro reggimenti di fanteria, cioè il 24, 25, 26 e 27. Il ministero si riserva di provvedere riguardo ai signori generali di brigata, colonnelli, cappellani e chirurghi maggiori che saranno per risultare in soprannumero.

8. Quantunque sia prescritto il giorno in cui dovranno essere licenziate le classi 1821-22 appartenenti ai battaglioni di riserva, s' intenderà tuttavia che detti individui non potranno essere licenziati che fino a tanto che abbiano i battaglioni loro avuto lo scambio nel rispettivo presidio da altri battaglioni che saranno a tal uopo mandati.

9. Per dare eseguimento ai summenzionati scambi, resta stabilito quanto in appresso:

a) Il battaglione di riserva del 18 reggimento fanteria a *Fenestrelle*, e la sua quarta compagnia ad *Exilles*, riceveranno lo scambio da un battaglione di uno dei reggimenti che fanno parte del 1.o corpo d'armata, secondo gli ordini che sarà per dare direttamente S. A. R. il Duca di Genova.

b) Il battaglione di riserva del 1.o reggimento al forte di *Lesseillon*, come pure gli altri distaccamenti saranno rimpiazzati da distaccamenti somministrati dai reggimenti della brigata di Savona, dietro gli ordini diretti che sarà per dare il comandante generale della divisione di Ciamberì.

c) Il comandante generale della divisione militare di Alessandria farà in modo che uno dei battaglioni della brigata d'Aosta somministri due compagnie a *Casale* e due a *Vercelli* in rimpiazzamento del battaglione di riserva del 17 reggimento di fanteria, e provvederà pure agli altri distaccamenti che occorreranno nella divisione, concertandosi all'uopo col luogotenente generale comandante il 2.o corpo d'armata.

d) In quanto poi ai battaglioni di riserva dei granatieri-guardie, e del 15 reggimento di fanteria che sono a presidio in Nizza e nelle città lungo il litorale di ponente saranno i medesimi rimpiazzati da altri battaglioni appartenenti ai reggimenti che fanno parte del 2.o corpo d'armata, secondo gli ordini che sarà per dare il luogotenente generale comandante del medesimo, previi gli opportuni concerti che sarà per prendere col comandante generale della divisione di Nizza.

10. I battaglioni che dai reggimenti saranno distaccati, continueranno tuttavia a far parte del corpo di armata al quale appartengono; ma riguardo al servizio di piazza saranno sotto gli ordini dei comandanti generali delle divisioni militari, nel modo stesso che lo sono gli altri corpi non appartenenti ad uno dei due corpi d'armata, ed in quanto all'amministrazione dipenderanno dall'azienda generale di guerra.

11. I summentovati battaglioni attivi destinati a rimpiazzare i battaglioni di riserva, partiranno il giorno che verrà loro indicato dal luogotenente generale comandante del rispettivo corpo d'armata.

12. I battaglioni di riserva che avranno a ricevere lo scambio, licenzieranno *due* giorni prima dell'arrivo del battaglione attivo la classe 1821, ed *un* giorno innanzi la classe 1822: in tal guisa il servizio sarà assicurato, e la truppa arrivante sarà facilmente alloggiata.

Il rimanente del battaglione di riserva, comandato dal suo maggiore, partirà il giorno dopo dell'arrivo del battaglione attivo, e si recherà al reggimento per essere ripartito nel modo prescritto dall' art. 5 del presente circolare.

13. Gli altri battaglioni di riserva, il giorno dopo del licenziamento della classe 1822, partiranno dall' attuale loro stanza, e si recheranno essi pure al rispettivo reggimento al quale appartengono, come prescrive il succitato art. 5.

14. In ogni modo però i luogotenenti generali comandanti i corpi d'armata, ed i comandanti generali delle divisioni militari territoriali, ciascuno nella parte che loro riguarda, dovranno far in guisa che col giorno 1 del *prossimo agosto* s'intendano sciolti gli attuali reggimenti composti di battaglioni di riserva, ed ogni reggimento di fanteria venga ad avere i suoi quattro battaglioni attivi, ed il rispettivo deposito composto come prescrive il circolare 403 del 12 febbraio 1849, divisione armi diverse.

15. Arrivati che saranno presso i battaglioni attivi gl'individui del battaglione di riserva, sarà cura del colonnello di mandare al deposito i bassi-officiali che non saranno ravvisati idonei al servizio attivo, particolarmente quelli che nella formazione dei battaglioni di riserva venivano tratti dal corpo dei Veterani ed Invalidi, affinchè il ministero possa poi provvederli altrimenti.

In tale occasione potranno similmente essere mandati al deposito i soldati che non saranno creduti più capaci a continuare il servizio attivo.

Il ministro segr. di Stato
(Giorn. Mil.). Della Rocca.

— Sono stati ordinati li seguenti scambi nelle stanze dei reggimenti:

Brigata Pinerolo, 13 regg. fant. da Novi a Genova.
Id. Acqui 17 id. da Voghera a Novi.
Id. id. 18 id. da Tortona a Nizza.

Torino, 25 *luglio.* — Togliamo dalla *Legge.* — Sappiamo che nella scorsa notte l'arma dei carabinieri fece importanti arresti in questa città.

In un locale furono arrestati sei individui sospetti come ladri, e si rinvenne loro addosso egregie somme di danaro in oro.

In altro locale arrestaronsi pure da cinque o sei individui urgentemente indiziati come autori di grassazioni.

— Ci viene assicurato che il Magistrato d'appello di Genova il dì 23 corrente emanò la sentenza contro i dodici principali imputati nei fatti di Genova non stati compresi nell'amnistia, condannandone dieci alla pena capitale, e due ai lavori forzati.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.* — Sulla richiesta del signor Lorenzo Valerio siamo autorizzati a dichiarare ch'egli non ha ricevuto dal ministero degli affari esteri per la sua missione in Toscana e Roma che il rimborso delle spese da esso fatte per detta missione ed ascendente a lire sei mila novecento ottanta.

Milano. — Troviamo nella *Gazzetta di Milano* del 23 luglio la seguente circolare alle II. RR. intendenze prov. delle finanze Lombardo-Venete.

Onde facilitare sempre più l'uso dei viglietti del tesoro a comodo dei contribuenti, si permette che tanto presso le dogane, quanto presso le ricevitorie del dazio consumo nei daziati che si verificano simultaneamente per conto di più ditte, possano queste riunirsi ad effettuarne il pagamento in una somma cumulativa, impiegando viglietti del tesoro sino alla metà dell'importo totale, fermo ai detti ufficii l'obbligo delle prescritte registrazioni.

Le II. RR. intendenze provinciali delle finanze daranno tosto al presente decreto la maggiore pubblicità, per norma di chiunque vi possa avere interesse.

Milano, il 15 luglio 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Monteccucoli.

Parma. — *L'I. R. tenente maresciallo, governatore supremo civile e militare degli Stati di Parma:*

Veduto il sovrano decreto in data del 3 febbraio 1848 (n. 66) pel quale fu ordinato una leva di cinquecento uomini sulla classe del 1848;

Dopo relazione e proposta della giunta governativa,

Decreta:

Art. 1. De' *cinquecento* uomini, onde doveva essere formata la leva sulla classe del 1848, ossia sui nati nel 1828, ne saranno presi soltanto *trecento*, i quali formeranno il contingente d'attività.

Art. 2. Andranno in deduzione del contingente coloro che fossero già stati arrolati. Saranno per altro richiamati tosto in servigio, se più non vi fossero, e la durata di questo si avrà per incominciata dal giorno in cui furono arrolati.

Art. 3. I consigli di arrolamento, presieduti ne' capoluoghi de' territorii amministrativi dai rispettivi governatori e commissarii territoriali, si terranno entro il più breve tempo possibile.

Art. 4. La giunta governativa è incaricata dell'eseguimento del presente decreto.

Dato a Parma, 18 luglio 1849.

Barone di Sturmer.

— Veduta la sua determinazione in data del 31 maggio 1849, colla quale si stabilì la forza effettiva del primo battaglione di linea;

Veduto il decreto fatto oggi stesso, col quale è stato determinato il contingente da prendersi sulla classe del 1848;

Dopo relazione e proposta della giunta governativa,

Decreta:

Art. 1. Sulla classe del 1849, ossia sui nati nel 1829, sarà fatta una leva militare di *trecento* uomini, *dugento* de' quali formeranno il contingente d'attività, e *cento* quello di riserva.

Art. 2. Anderanno in deduzione de' contingenti coloro che fossero già stati arrolati. Saranno però richiamati in servigio, se più non vi fossero, e la durata di questo si avrà per incominciata dal giorno in cui furono arrolati.

Art. 3. I consigli d'arrolamento terrannosi ne' capoluoghi de' territorii amministrativi dai rispettivi governatori e commissari territoriali, appena compiute le operazioni della leva del 1849.

Art. 4. La giunta governativa è incaricata dell'eseguimento del presente decreto.

Dato a Parma, 18 luglio 1849.

Barone di Sturmer.

— Riconosciuta già la convenienza, per la più ordinata e pronta spedizione degli affari d'ogni ramo del pubblico servigio, di ricondurre la direzione superiore amministrativa dello Stato a quella divisione in presidenze o dipartimenti, che si trovava stabilita nel 20 di marzo del 1848;

E venuto il momento di poter ciò eseguire;

Ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. La giunta governativa è sciolta.

Art. 2. A ciascuno dei membri della medesima sono rendute pubbliche testimonianze del gradimento del principe e dello Stato per gl'importanti e illuminati servigi da loro resi, e pel sagrifizio che in momenti difficili non negarono di lor medesimi al bene del loro paese.

Art. 3. Sono ristabiliti i dipartimenti
delle *Finanze*,
di *Grazia, Giustizia e Buongoverno*,
e dell'*Interno*,
colle rispettive attribuzioni e divisioni che appartenevano a ciascuno dei medesimi nel 20 di marzo del 1848.

Art. 4. Ciascun capo di essi dipartimenti avrà titolo di *Presidente*, e tutti e tre comporranno sotto la presidenza del governatore supremo civile e militare dello Stato, il *Consiglio delle conferenze.*

Art. 5. Il presidente dell'interno sarà provvigionalmente incaricato pur anche delle *relazioni estere.*

Fatto a Parma, addì 21 di luglio 1849.

Barone di Sturmer.

Firenze, 21 *luglio* — Nella parte officiale del *Monit. Tosc.* troviamo quanto segue:

Siamo lieti di annunziare al pubblico che S. A. I. e R. il granduca nostro sovrano, durante la sua dimora in Napoli, ha avuto il conforto di vedere stabiliti gli sponsali tra l'augusta sua figlia l'arciduchessa Maria Isabella, e S. A. R. il principe D. Francesco di Paola Luigi, conte di Trapani, fratello di S. M. il re delle Due Sicilie.

Non dubitiamo che i Toscani saranno per condividere la gioia che proviamo nel dar loro notizia di un così fausto avvenimento.

Firenze, 22 *luglio* — (*Dal Monit. Tosc.*) — Garibaldi ha lasciato Montepulciano, traendosi dietro come ostaggi il sotto-prefetto ed alcuni sacerdoti. Ieri teneva col grosso della sua banda Turrita; aveva l'avanguardia a Foiano. Sembra che accenni ad Arezzo, forse per nascondere il suo disegno, che par quello di valicare l'Appennino e gittarsi nelle Romagne.

Forze numerose lo inseguono alle spalle ed ai fianchi, occupando già gli austriaci Chiusi, Cettona ed altri luoghi in quella linea. Crediamo di sapere che una parte di quelle milizie, le quali per mare erano destinate a far sicuro il littorale da Porto Santo Stefano ad Orbetello, cessato il bisogno per quella parte, marci di già per alla volta di Arezzo.

— Notizie più recenti recano che gli austriaci sono entrati a Montepulciano, dove hanno sorpreso una delle bande Garibaldi, parte della quale si è data alla fuga, parte è rimasta prigioniera o uccisa.

— Ci scrivono sotto la data medesima del 22;

Abbiamo in Toscana e precisamente oggi in Arezzo Garibaldi.

Al momento che scrivo, e sono le 11 1|2 antim. gran suono di campane per un gran *Te Deum* in duomo per la ristaurazione del governo pontificio.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Bologna, 20 *luglio.* — (*Dalla Gazz. di Bologna*). — Appena rientrate in Bologna le due deputazioni dal nostro consiglio municipale, e dalla nostra Camera di commercio inviate ad ossequiare il sovrano pontefice in Gaeta, esse si fecero sollecita premura di riferire a S. E. rev. monsignor commissario straordinario l'esito soddisfacente della onorevole loro missione.

Ammesse dapprima presso l'em. e rev. sig. cardinale segr. di Stato, furono da lui presentate al S. Padre, che si degnò accogliere con paterna amorevolezza, esprimendosi verso loro e verso la città nostra con parole di sovrana benignità.

— Ci consta poi officialmente che nel giorno 10, a mezzo del sullodato em. segr. di Stato, la Santità Sua degnavasi pure di accogliere con segni di gradimento la deputazione della provincia di Ferrara, alla quale egualmente indirizzò parole piene di amore e di paterna sollecitudine per il bene dei suoi sudditi.

Da queste deputazioni il S. Padre gradiva eziandio l'espressione del voto di vederlo temporaneamente porre sua sede nelle nostre provincie, e lasciava ad esse ogni fondamento a sperare che, prima del suo ritorno a Roma, egli possa onorarle di sua augusta presenza.

— Dal *Repubblicano* di Lugano del 15 luglio togliamo il documento che segue, senza affermarne o negarne l'autenticità, ma lasciandone ad esso tutto il carico, sì perchè quel giornale non suol essere troppo spassionato, e sì perchè nessun autorevole foglio lo ha pubblicato finora.

Circolare interna di monsignor Bedini ai capi di provincia.

Ill.mo signore!

Il consiglio provinciale di Ferrara ha nominato una deputazione, la quale si rechi a deporre ai piedi del S. Padre un atto di fedele sudditanza, ed un voto pel suo felice e prossimo ritorno col riporre la temporanea sede in questa provincia.

Prevedendo che agli altri consigli provinciali di queste Legazioni entrerà pure nell'animo la brama di compiere quel voto e di fare quell'atto, stimo opportuno di chiamare la S. V. ill.ma ad alcune considerazioni, le quali hanno con ottimo effetto regolato la deliberazione, e la scelta del mentovato consiglio di Ferrara.

L'ufficio della deputazione vuolsi in quei due oggetti contenere: nell' atto di sudditanza e nel voto del ritorno: affinchè sia l'espressione di sentimenti scolpiti nel cuore dei sudditi, e con inopportune domande (le quali scemerebbero il merito di un atto disinteressato e spontaneo) non si amareggi l'animo già troppo addolorato del S. Padre, il quale non potrà e non vorrà accogliere altre idee e speranze, fuorchè ne' proprii Stati, dove è riserbato all'animo di lui generoso di procurare a' suoi popoli riverenti e tranquilli quella felicità, la quale loro venne con atto riprovato e funesto crudelmente rapita.

Ciò sia detto della qualità del mandato. Intorno alla qualità delle persone, gioverà riflettere che esse sieno tali a non risvegliare alcuna disgustosa memoria, e da non fare contrasto col fine al quale la nomina della deputazione viene diretta. Il formare la deputazione nel seno del consiglio provinciale, che ha avuto un'origine legittima, che non abbisogna di conferma per essere più o meno mantenuto, e che non ha preso parte ad indirizzi, i quali, benchè dettati sotto la impressione della violenza, pure finchè non sieno revocati offendono in faccia al mondo ed alla storia la dignità del sovrano, e le intenzioni e coscienze dei sudditi, dispensa da quelle difficoltà che s'incontrerebbero eleggendo tutt'altra deputazione.

È vero che il municipio di Bologna prendendo una nobile e generosa iniziativa ha risoluto di mandare al S. Padre una deputazione; ma per allontanare ogni ingrato sospetto ne ha raccolto il mandato entro ai termini sopra indicati, e per cancellare l'effetto di proclamazioni ben altro che volontarie e sentite, mi ha lasciato prova visibile e permanente (anche quale corpo morale, come non era da dubitare riguardo agli individui) che la venerazione e il rispetto verso il Sovrano Pontefice non poteva venir meno.

Per somiglianti considerazioni e per le pratiche che hanno avuto luogo, le quali sono già state comunicate alla S. V. ill.ma dal signor consultore di questa provincia, io ho approvato la deputazione da questo consiglio nominata, la quale in breve s'incamminerà, e forse al giungere del presente dispaccio si sarà incamminata a Gaeta per fare atto di sudditanza al S. Padre, e pregarlo ad avvicinare la temporanea sua sede a questa provincia.

La S. V. ill.ma comprende con quali riguardi si debba procedere nel condurre ad effetto il lodevolissimo divisamento, e quanto convenga meglio preferire la nomina di una deputazione a qualunque più sommesso indirizzo. Non fa quindi mestieri che aggiunga alcuna avvertenza; ma confidandomi appieno nell'accorta di lei sollecitudine e prudenza, ho il bene di protestarmi colla più distinta stima.

Bologna, 5 giugno 1849.

Il commissario straordinario C. Bedini.

— La seguente relazione degli ultimi fatti di Roma scritta da un uffiziale piemontese, quantunque di data un po' lontana, pure commendevole per precisione ed imparzialità, la traduciamo qui dalla *G. di Genova* ai nostri lettori.

Roma, 10 *luglio* 1849.

Testimonio oculare dei fatti di Roma, ve ne stendo una succinta relazione, e se da una parte l'onor nazionale potesse rendermi propenso per gl'Italiani che qui combatterono, la loro bandiera che non è la mia, consigliandomi a tenermi d'un lato, rimasi imparziale per le due parti.

La storia giudicherà della quistione politica dando lode o biasimo a chi spetta, l'una o l'altro; io vi dirò i fatti militari, siccome li compresi. Pubblicateli se vi aggrada.

Erano in questi ultimi tempi raccolti in Roma dai cinque ai sette mila emigrati, in gran parte lombardi e di ogni altro paese d'Italia e forestieri ancora, i quali mentre tenevano da un lato in soggezione i pacifici cittadini, dall'altro rispingevano l'intervento francese.

La tardanza del corpo spedizionario nel marciare su Roma prontamente dopo lo sbarco a Civitavecchia il 24 aprile, diede campo alla città di riconoscersi, e di pararsi alle difese, e le prime barricate furono di fatto innalzate il giorno 29 solamente.

I Francesi presentandosi sotto Roma, quantunque tardi, erano spinti a tentare un attacco dietro le insinuazioni del sig. d'Harcourt, il quale fondavasi sulle parole di alcune dame della città, che una reazione sarebbesi manifestata all'apparire di quelle truppe. Ne fu conseguenza il rovescio del 30, ed i Francesi si ritiravano dopo l'attacco a poche leghe da Roma, poi a Castel di Guido il giorno dopo, e finalmente a Palo a metà della strada di Civitavecchia.

Ricevuti nuovi soccorsi il corpo di spedizione si avanzò sotto Roma, cingendo la città su tutta la riva destra del Tevere. Duecento uomini forse passavano sulla sinistra verso S. Paolo per assicurare la costruzione d'un solido ponte di fronte a questo edificio.

Il corpo d'armata francese, forte forse di 20 mila uomini, che poi s'accrebbero, era scompartito in tre divisioni. Due erano disposte in linea ad un kilometro dalle mura, ed uno era in riserva a tre kilometri dietro a cavaliere della strada di Civitavecchia. I suoi avamposti erano ad un tiro di fucile da Villa Pamphili, la quale insieme alle Corsini e Valentini era occupata dagli avamposti dei difensori, ed in tale stato di cose s'incominciarono i negoziati del sig. Lesseps.

Durante questi, si fece la spedizione di Velletri, e nell'interno si lavorò a costrurre barricate in tutti i quartieri di Roma, s'innalzarono trinceramenti e batterie con certa arte verso Porta S. Pancrazio, lungo il Tevere, superiormente alla città, al Ponte Molle, sulla passeggiata del Pincio ed a Porta Pia. — Molte case furono atterrate attorno al Castel S. Angelo e fuori della cinta delle mura, come pure furono abbattuti in gran parte i giardini della Villa Borghese e molti casini di questa, sempre nello scopo di impedire gli approcci al coperto, e favorire la difesa... Il popolo, quantunque pagato non si prestava volonteroso a questi lavori. — Rotte repentinamente le trattative, disapprovato il Lesseps, cui fu forse in parte consigliero, o l'ambizione, od il timore personale per le voci che corsero in Roma ed al campo, fossevi una congiura per assassinarlo; le colonne francesi attaccarono improvvisamente la Villa Pamphili e Corsini nella sera 3 giugno. Intorno a quest'ultima ebbero luogo successivi attacchi e ripresa dai difensori, poi rioccupata dai Francesi, rimase agli ultimi che vi si trincierarono. Questi attacchi e quelli del 30 aprile si debbono considerare come i più sanguinosi. Nella notte successiva aprivasi la trinciera verso S. Carlo sulla capitale del 3 bastione contato sulla sinistra di chi esce da Porta S. Pancrazio. I tre bastioni così contati furono gli attaccati.

Roma è cinta di mura, che appoggiandosi a Castel S. Angelo girano sul Vaticano, Porta Portese ed attorno fino a Porta del Popolo; la sola parte minore al N. O. compresa fra Porta del Popolo e Castel S. Angelo ne è priva, ma è bastantemente difesa e dalla cittadella e dal Tevere, il quale in quella parte lambe la città colla sua riva sinistra.

Queste mura in parte vecchissime, in parte più recenti e fatte a bastioni non debbono considerarsi come fortificazioni regolari, che anzi nella massima parte non sono munite peranco di terrapieno, e per tutto sono sollevate da terra senza fossi, in terreni che permettono gli approcci.

I Francesi ommettendo la parallela a 600 m. costrussero la prima a 300 comprendendovi i tre bastioni suddetti, ed appoggiando la sinistra della parallela verso Villa Corsini; da questa parallela essi si avanzarono coi lavori d'approccio ordinarii sulle tre capitali dei tre bastioni attaccati. A 100 m. si alzò la nuova parallela, da cui si partì sempre coi soliti lavori d'approccio verso gli stessi tre bastioni.

Attorno a Villa Corsini furono piantate due batterie di infilata. Sulla prima parallela costrutta a 300 m., dietro ed avanti la stessa, altre batterie controbattevano l'artiglieria dei difensori.

Alcune artiglierie ancora erano da questi lavori rivolte contro il monte Testaccio e sulla sinistra del Tevere di fronte a Porta Portese sopra S. Alessio; sui quali luoghi i difensori collocavano batterie per prendere in fianco ed a rovescio i lavori d'attacco.

Giunti i lavori di zappa a 30 m. dalle mura si collocarono le batterie di breccia. Quattro furono aperte nei due bastioni, i più sulla destra dell'attacco.

Nella notte del 30 giugno i Francesi montarono sulle breccie senza provare molta resistenza; i difensori sorpresi si rifuggiarono dietro nuovi trincieramenti in terra e muri preparati e fecero giuocare altre batterie stabilite sopra trincieramenti elevati su due monticelli avanti a S. Pietro in Montorio.

I Francesi non crederono potersi avventurare ad attaccare di viva forza questi trincieramenti. Coronarono le breccie, ne aprirono due nuove sui due bastioni che comprendono Porta S. Panerazio; montandovi s'impadronirono d'una batteria, e prendendo a rovescio i trincieramenti li fecero abbandonare insieme alla Porta.

Il Vascello, edificio fuori delle mura occupato dai difensori fin dopo l'assalto dei primi due bastioni, fu allora abbandonato, ed il presidio rientrò in città per la porta S. Pancrazio nella notte giovandosi d'una astuzia di guerra.

Mentre si eseguivano tali ultimi attacchi i Francesi preso e ristabilito il ponte Molle superiormente alla città, vi passavano una colonna, e collocando alcune artiglierie sui monti Parioli, col loro fuoco verso Piazza del Popolo, operavano una efficace diversione dall'attacco principale ed intimorivano i cittadini.

Sull'energia di Garibaldi riposavano il governo ed i difensori di Roma. A questo punto ei disse impossibile ogni altra difesa; il triumvirato mandò quindi proporre condizioni di resa, le quali, respinte dal generale nemico, il triumvirato faceva abbandonare ogni posto, ed i Francesi potevano entrare in città un mese appunto dopo cominciato l'attacco.

Questo fu eseguito sulla parte più forte della cinta, e la sola atta a valida difesa; l'attacco del 30 aprile e la ritirata davano per soprappiù animo ai difensori, e quindi i Francesi ebbero ad eseguire un assedio regolare, quantunque ommettendo una parte considerevole dei primi lavori.

Chi conosce la topografia di questa città vede che i Francesi portandosi a cavallo del Tevere sul monte Mario e sui monti Parioli, con finto attacco da questa parte, e con attacco improvviso verso porta S. Lorenzo, porta Maggiore o porta S. Giovanni ove le mura sono prive di terrapieni e deserto l'interno, sarebbero entrati d'un colpo nella cinta. Dopo avanzando di posizione in posizione, sempre in fuori dell'abitato, potevano facilmente essere padroni del monte Cavallo e del monte Pincio, che sovrastano la città. Quivi in meno di 3 giorni erano in miglior condizione per imporre la resa, che non sui tre bastioni conquistati. Questi sono dominanti come il Pincio, ma più lontani dal centro vitale di Roma, ed il Tevere sta frammezzo.

Danni considerevoli la città non ebbe a soffrire. Alcuni proietti in Trastevere e verso porta del Popolo. Tuttavia villa Corsini, Valentini, Spada, il Vascello, edificio a 50 metri fuori porta S. Pancrazio e S. Pietro in Montorio furono quasi distrutti nel corso dell'attacco.

I monumenti non ebbero danni da alcuna parte. I guasti più considerevoli debbono attribuirsi ai difensori, i quali per ragion di difesa abbatterono molte case interne ed esterne, oltre ai giardini e casini della celebrata villa Borghese.

Le legioni Garibaldi, Manara, Mellara, Medici e poche altre, composte quasi intieramente di forestieri, furono quelle che operarono la difesa di Roma.

I laboriosi cittadini ed i proprietarii vi furono estranei, e piuttosto subivano la forza di un partito forestiero.

Le requisizioni, la carta moneta screditata, e le prepotenze inevitabili alienavano l'animo di quelli. Saccheggio non fu mai dato, ma invece si requisivano le argenterie delle chiese, del patrimonio papale, e dei principali cittadini, e qualunque fosse il loro pregio artistico, erano coniate in moneta.

Le perdite, quantunque ognuna delle parti le esageri a danno dell'avversario, si riducono vicino ai 1,400 uomini per ciascuna fra morti e feriti. È da notarsi però, che di due battaglioni Manara, 19 ufficiali furono posti fuori combattimento, ed un solo dei suoi battaglioni, di 600 uomini, ebbe a perderne vicino a 250.

A chi s'attendesse l'apologia d'una delle due parti, direi che il valore è dato agl'Italiani come ai Francesi: direi che dalle due parti si combattè degnamente. Gli uni avevano il numero e la disciplina; gli altri le mura e l'esaltazione.

È però deplorabile che tanta gioventù italiana si consumi ovunque v'è tumulto, ed illusa combatta a danno della libertà, alzando e sostenendo una bandiera che rappresenta l'anarchia e che strascina dietro di sè, come inevitabili e necessarie conseguenze le leggi ed il governo dei popoli meno colti.

Garibaldi usciva prima dell'ingresso dei Francesi, dicesi con 2,000 volontarii di tutti i paesi. Due colonne francesi furono spedite in osservazione verso Viterbo, Albano e Tivoli.

I triumviri partivano pochi giorni dopo ricevendo passaporto per l'estero; i corpi franchi e la guardia civica erano disarmati, ed i forestieri muniti successivamente di passaporto anch'essi debbono abbandonare Roma 24 ore dopo.

Le truppe di linea le quali prestarono atto di sommissione al governo ristabilito sono mantenute in servizio.

Roma è sotto lo stato d'assedio; 30 battaglioni francesi, 2 reggimenti di cavalleria, 1.o cacciatori d'Africa e 11.o dragoni, varie batterie di campagna e 22 bocche a fuoco di grosso calibro impiegate nell'assedio, con 4 mortai, sono nella città, tolte le due colonne mobili contro Garibaldi. Alcune fanterie e squadroni serenano sulla passeggiata del Pincio e sulla piazza del Popolo ove 4 bocche di campagna chiudono la strada del Corso.

Napoli, 20 *luglio*. — Ieri il re venne da Gaeta. Alle 3 pom. ricevè S. E. il sig. conte di Colobiano, accreditato presso S. M. nella qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Sarda. (*Nazione*).

ESTERO.

CALIFORNIA. — Le notizie ricevute dalla California non sono di tale natura da incoraggiare l'emigrazione. Gravi disordini avvennero a S. Francisco, appena dopo l'arrivo del battello a vapore che recava le corrispondenze degli Stati-Uniti. Quando s'intese che il congresso erasi sciolto senza aver votato l'organizzazione della California in territorio, e senza avere deciso quali leggi saranno ad esso applicate, si manifestò una grande effervescenza in tutta la popolazione. Ben tosto si espressero altamente minacce di rivolta. Il generale Smith ed i suoi ufficiali tentarono inutilmente di reprimere la ribellione; essi furono obbligati, per sottrarsi ad un massacro, di rifuggirsi a bordo delle navi da guerra che erano all'àncora nella baia.

I Californesi e gli Americani stabiliti in California sono irritati di veder sbarcare ogni giorno delle bande di stranieri che s'impossessano di una parte delle miniere, e non fanno che attraversare il paese mettendone a loro profitto le ricchezze, senza curarsi nè degli Stati-Uniti nè delle leggi americane. La popolazione pertanto va decimandosi in una guerra a coltella, senza parlare del cholera che porta via i lavoratori delle miniere a centinaia.

Un gran numero di costoro eransi recati ai *placers* nei primi giorni di primavera, immaginandosi di avere per essi parecchi mesi, ma non avevano pensato allo sfacimento delle nevi che incominciò coi primi caldi. I fiumi straripparono ed inondarono mano mano tutte le pianure dove trovasi l'oro. Gli scavatori sono obbligati di battere la ritirata innanzi alla inondazione, e la loro ostinazione al lavoro, colle gambe nell'acqua, e colle mani nel fango delle paludi, ha moltiplicate fra essi le febbri endemiche, alle quali ben tosto succede cholera. (*Constitutionnel*).

INGHILTERRA. — *Camera dei lord* 19 *luglio*. — Il conte di *Malmesbury* mosse interpellanze al governo per aver udito, che negli ultimi giorni cinque o sei persone, le quali avevano presa parte nell'esercito rivoluzionario di Roma, erano giunte in Inghilterra con passaporti dati dal signor Freeborn console di S. M. a Roma. Egli non desiderava pel momento di esprimere la sua opinione intorno alle cose di Roma. – Se ciò facesse, egli certamente esprimerebbe le stesse opinioni com'erano state espresse qualche sera prima da un nobile barone che non trovavasi allora a suo posto. Qual che sia l'opinione del governo intorno alla politica della Francia nel fare l'impresa d'Italia e impossessarsi militarmente di Roma, non era certamente uso degli agenti consolari di dar passaporti inglesi a forestieri, e perciò una posizione cui non meritavano. Se le vite di queste persone fossero state in pericolo, si sarebbero potuti dar tali passaporti per umanità; ma tale non era il caso.

Il generale Oudinot non era men contento di liberarsi di quelle persone, che non fosser essi di uscire dai suoi artigli, epperciò non poteva comprendere la condotta del signor Freeborn. Nell'adoperare in tal guisa, egli aveva scemato il rispetto che avevasi pe' passaporti inglesi e i viaggiatori nazionali troverebbero in seguito delle difficoltà per motivo del sospetto, che quind'innanzi, per l'abuso che se ne fece, graviterebbe sui passaporti inglesi. Egli desiderava sapere se il signor Freeborn avesse adoperato in tal guisa per autorità conferitagli dal ministro degli esteri o soltanto per inspirazione propria. Se il nobile marchese non poteva risponder in tal giorno verrebbe interpellato al domani.

Il marchese di *Lansdowne* disse, che risponderebbe subito. Sapeva che il signor Freeborn aveva dati quei passaporti. Conveniva col nobile conte, che il signor Freeborn non doveva dar passaporti inglesi ad alcuno, a meno che non fosse in pericolo di vita. Non sapeva veramente se tale fosse il caso, ma credeva che il signor Freeborn fosse stato mosso da quel motivo.

Lord Brougham credeva che fosse cosa assai importante il non dar senza discrezione passaporti a forestieri. Coloro cui furono consegnati credevano esser in buona fede, quindi il piccolo inconveniente degl'Inglesi che viaggiano sul continente. Ma se ogni forestiere li potesse ottenere, ciò tornerebbe a danno dei sudditi inglesi che non avessero il passaporto affatto in regola. Un mariuolo fuggente dalla scena delle sue mariuolerie avrebbe il passaporto più in regola, che non gli onesti Inglesi. Inoltre ciò era ingiurioso agli Stati forestieri.

Il conte di *Harrowby* ricordava ai lord, che un passaporto inglese era un salvocondotto per contrade estere. Se lo si desse a un forestiere in pericolo, cesserebbe di essere una guarentigia per l'Inglese. Se chi s'era reso molto famigerato passeggiava colla scorta di un passaporto inglese sicuro per le vie di Roma, non era cosa da passarsene così di leggieri.

Il conte di *Minto* poteva per caso dare qualche spiegazione sulla condotta del signor Freeborn. Da questo egli aveva recentemente ricevuta una lettera, in cui affermava d'esser accasciato dalla fatica per non aver dormito da 30 ore, occupato com'era stato in « facilitare la partenza di persone che ove fossero state prese, sarebbero state fucilate. » L'umanità era stato la guida del signor Freeborn. Egli (Minto) credeva poter asserire, che i passaporti non erano stati dati con altro scopo che di facilitare la fuga di persone la cui sicurezza era in pericolo.

Il conte di *Malmesbury* temeva che il signor Freeborn si fosse nuovamente mostrato, come altra fiata, una persona molto sensitiva (*nervous*). Egli stesso aveva veduto una delle persone ch'eransi recate in Inghilterra con passaporto inglese. Questa gli aveva detto che il generale Oudinot era stato ben contento che egli ed altri che gli consigliavano, se ne andassero con passaporto inglese, e che egli stesso aveva dato a molti dei salvocondotti francesi.

SPAGNA. — La *Patria* rispondendo all'*Epoca*, che domanda quale sarà la politica della Spagna in Italia, dice che furono trasmessi ordini al rappresentante di S. M. a Gaeta, e che questi ordini modificano le istruzioni anteriori. Si dà per certo che in virtù di queste disposizioni, Martinez della Rosa appoggierebbe risolutamente la secolarizzazione del potere romano e la conservazione dei principii costituzionali proclamati nel 1847 e 1848 dal sommo Pontefice. Così la Spagna adotterebbe insomma la politica francese quale sembra esser debba nelle gravi circostanze che stanno per presentarsi, e che formeranno la seconda parte della questione romana.

— Il generale Prim è giunto a Baiona il 18 del corrente.

Tra i fuorusciti che rientrarono in conseguenza della amnistia, si distinguono il generale conte di Casa-Eguia, il maresciallo di campo Vargas, D. Vicente Gonzalez, aiutante di campo del generale Egesia, il generale Ilzurbe, Santiago Marin luogotenente colonnello e Gil del Real.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale*, *tornata dei* 21 *luglio*. — L'ordine del giorno è la discussione del progetto di legge sulla stampa.

Mathieu (*de la Drôme*). — Cittadini, debbo desiderare che si vinca la legge o no? Forse, nell'interesse della minoranza cui appartengo, dovrei desiderare che si vincesse. Avete chiusi i circoli politici e interdette le associazioni: ora volete inceppare la stampa. Mi tacerei se non temessi nuove commozioni. Ho risoluto di combattere la legge per impedire questo evento. La legge è contraria al principio dell'eguaglianza politica, perchè esige una cauzione, ed ogni legge che esige una cauzione mi sembra violare la costituzione. Essa creerà un privilegio. Evidentemente vi sarà un privilegio per colui che avrà un capitale: inferiorità, oppressione per chi non potrà presentare una cauzione.

Voi v'inquietate dei progressi della quistione sociale. E da prima invece di promuovere la riconciliazione fra il ricco ed il povero voi create un privilegio a favore di quello. Quindi una sola classe potrà difendere le sue opinioni, i suoi interessi. La rappresentanza in questo recinto non sarà più che una finzione, una menzogna. E dal momento in cui la rappresentanza non sarà più qui che una menzogna, la rivoluzione sarà nella via (*benissimo! sulla Montagna*). La vostra legge è una mostruosa eccezione al dritto comune, interdicendo la gerenza di un giornale ai rappresentanti. Favorite l'aristocrazia? Avreste scelto un buon momento. Quando l'assemblea si è avvilita colla sua condotta! (*alla destra: oh! oh! all'ordine! a sinistra: sì, sì*).

Presidente. Non permetterò a chicchessia di dire che l'assemblea si è avvilita colla sua condotta. Invito l'oratore a spiegarsi (*rumori a manca*).

Mathieu. Alla ringhiera non intendo mai produrre degli scandali. Non volli dire che l'assemblea si fosse avvilita nel suo carattere, nella sua dignità; volli solo dire che pel suo regolamento...

Presidente. Continuate.

L'oratore dice che la presentazione della legge fatta dal signor Barrot è un rinegamento di tutta la sua vita, di tutte le sue opinioni per 15 anni. La legge sarebbe diretta contro i faziosi! Ma chi erano i faziosi, pei signori de Chantelauze e Polignac? I signori Thiers e Guizot, Beniamin Constant e Odilon-Barrot. Quali furono i faziosi pel signor Guizot nel 1847? I signori Barrot e i suoi aderenti (*risa*).

Ora si rivolge l'ingiuria contro altri: ma l'ingiuria è un'arma dei partiti e non fa i colpevoli (*benissimo! a manca*). Passo, cittadini, al vero motivo della presentazione del progetto. Questo motivo, non dissimulo, è la tema del socialismo. Se udiamo i riazionarii, il socialismo sarebbe in procinto di divorar tutto: religione, proprietà, famiglia (*voci diverse: sì, sì*).

Mathieu. Secondo me, voi siete nell'errore. Ma se la vostra supposizione fosse fondata, voi prendereste la peggior via per combattere il socialismo. Il popolo dirà: giacchè si ritira la voce ai socialisti, gli è che vogliono il bene dei poveri; i ricchi chiudon loro la bocca... Se il pericolo è come dite, non avete che un mezzo di combatterlo: lasciar libera la discussione. Nessun errore resiste all'esame, alla discussione (*a manca, benissimo!*).

Il signor di Montalembert. L'onorevole preopinante si è considerevolmente scostato dalla legge della quale ci stiamo occupando. Io non posso, nè voglio seguirlo in tutte le quistioni sociali ch'egli ha sviluppate. Il suo discorso non mi riguarda che in un punto. Sono 14 anni ch'io venni a combattere ed a votare contro le leggi di Settembre; oggi vengo a votare in favore della legge che vi viene presentata, e che, secondo lui, è peggiore di quelle del Settembre. Spiegherò la mia idea; ma risponderò prima ad una obiezione. Ci si dice che le leggi del Settembre non salvarono la monarchia, e che quelle d'adesso non salveranno la Repubblica. Io rispondo che se queste ultime leggi possono dare al paese 12 anni di prosperità, di sicurezza e di libertà, come fecero le leggi del Settembre (*rumori a sinistra*), io mi terrei per parte mia soddisfatto (*andiamo dunque! a sinistra*), sì, per parte mia; ed io credo che l'immensa maggioranza del paese si terrà pure per soddisfatta, se questo stato tranquillo e prospero le viene dato senza dittatura e senza stato d'assedio (*benissimo! a destra*).

E come può darsi, mi si dice, che dopo di avere votato contro le leggi del settembre, voi difendiate quelle d'adesso? Io rispondo che un medico chiamato presso d'un ammalato a dodici anni di intervallo, non credesi legato dalle prescrizioni date per l'addietro.

Non c'illudiamo sulla situazione attuale. La società è ogni giorno esposta ad un colpo di mano! (*richiami a sinistra*). Essa è come una piazza assediata. Voi avete fatta qualche felice sortita, ma se avete disarmate le braccia dei vostri nemici, non avete però disarmati i loro cuori. Or bene, io ne sono convinto, se in questi momenti voi levaste lo stato d'assedio prima di avere votata la legge attuale, siatene sicuri, avanti a un mese sareste obbligati a ricadere sotto la dittatura (*benissimo! a destra*).

Noi non possiamo nasconderlo: in nessun tempo la stampa fu come al presente audace, violenta, dissolvente! Essa non rispetta più nulla di quanto parve santo e sacro; Dio, la religione, la proprietà, la famiglia! Non havvi menzogna, calunnie odiose che non abbia propalate... (*nuovi reclami a sinistra*). Ne volete una prova? Un uomo il quale ha reso dei gloriosi servigi alla Francia, un uomo tanto distinto pel suo cuore, pel suo coraggio, pe'suoi talenti, pel suo pattriottismo... mi piace di rendergli questo omaggio, sebbene non abbia io sempre divise le sue politiche opinioni.... il signor maresciallo Bugeaud (*Ah! ah! ecco .. a sinistra*) la stampa, la cattiva stampa avevalo, a furia di bugie reso odioso (*mormorìo*).

Parigi, 21 *luglio*. — Il pubblico comincia a preoccuparsi della probabilità di una nuova crisi, della quale l'ovazione d'Amiens ha lasciato intravvedere l'imminenza e l'importanza.

Un mormorìo generale ci arreca le parole di un colpo di Stato, d'intronizzazione improvvisa, di 18 brumale, d'aquila vegnente d'Alsazia e volante come al 20 marzo di campanile in campanile.

Tutti sentono che l'Assemblea, snervata dagli intrighi, indebolita dalle sue condiscendenze, dal silenzio de'suoi oratori, isolata dal popolo per lo spirito sordido che par dominare la sua maggioranza, non può più contenere il potere esecutivo nei limiti di una costituzione decretata. Tutti sentono che questo potere, simile ad una molla d'archibugio, scatterà al minimo tocco e produrrà una pericolosa esplosione.

Tali rumori hanno essi origine dall'ambizione di un partito, poco numeroso, ma attivissimo, che postosi intorno ad una sedia, per causa del voto del 10 dicembre spera che un nuovo colpo di vento, vegnente anch'esso dalle campagne, la sollevi ancora più in alto.

Noi non neghiamo quanto vi può essere di fondato in questa supposizione. A che mascherare quello che tutti sanno? Il sentimento pubblico non s'inganna intorno alle disposizioni dei partiti. Che sarà per nascere? non si sa, ma tutti si accordano sopra di un fatto: vi ha qualche cosa che poggia all'*Elysée*.

E perchè le idee camminano verso una trasformazione di potere che già possedesi? E perchè, in questo paese la tendenza degli interessi e degli eventi va invincibilmente dalla democrazia alla monarchia?

Il movimento che in oggi si manifesta non è dunque altro che la natura delle cose la quale va operando.

Non v'è altro che, siccome si sono falsate le condizioni dell'ordine, l'opera della natura delle cose non può produrre che una nuova fase di disordine.

Così, proclamando la repubblica senza avere consultata la Francia, non si è stabilita a questa forma di governo la marcia delle idee e degli eventi. Una forma, qual ch'ella siasi, non ha tanta potenza. Nei corpi viventi la forma nasce dal fondo: la natura agisce sotto la scorza dell'albero, e la scorza segue gli sviluppi del succo ch'ella sembra imprigionare.

Si decretò nella costituzione che la repubblica *era definitiva* ....Ma la costituzione stessa lo sarà?

Egli è perchè non si è posto in pratica il diritto superiore del popolo che un tale diritto tende a mostrarsi colle insurrezioni, coi colpi di Stato, colle usurpazioni, colle sorprese. Se, come noi siamo autorizzati a crederlo ed a dirlo, giacchè non havvi ancora alcuna esplicita e regolare decisione dell'intero popolo che contraddica la nostra opinione, la natura della Francia è monarchica, noi avremo dei tentativi disordinati di monarchia; e se codesti tentativi potessero riuscire, ne uscirebbe dalla crisi un reggimento arbitrario, mentre tutti i limiti costitutivi che debbono regolare il governo regio e garantire la libertà, sono stati distrutti per l'istituzione di un reggimento repubblicano.

Tutt'altro fu fatto che dare l'onnipotenza ad un'unica assemblea. Se quest'unica assemblea venisse a sparire a profitto di un potere intronizzato da un uragano, non vi sarebbe più riparo, nè materiali per costruirne, e questo stesso potere passerebbe colla burrasca che lo avrebbe recato.

Un governo creato a questo modo non potrebbe dunque nè rassicurare la proprietà, nè ristabilire la fiducia, nè organizzare l'amministrazione, nè rendere la pace alle città ed il volo all'industria. Non si avrebbe alcuno dei vantaggi della monarchia: ciò sarebbe aver fatto una tappa nel deserto, sarebbe una fase della rivoluzione, e noi prediciamo con certezza che una tal fase finirebbe coll'immensa confusione del partito che l'avrebbe prodotta.

In mezzo a codeste apprensioni della pubblica opinione, noi non vediamo che una via a tenersi da tutti gli uomini che vuonno preservare la libertà e l'ordine sociale da tanto danno inaspettato: questa è d'appellarsene alla nazione intera e di mettere in fine categoricamente innanzi ad essa la quistione suprema che si teme di vedere risoluta da una frazione del popolo.

Una petizione a questo scopo fu da noi fatta; noi indicheremo fra breve il luogo ov'essa verrà deposta onde tutti i cittadini possano firmarla.

H. De Lourdoueix.
(*Gaz. de France*).

— Dicesi che duecento prigionieri romani sieno giunti a Tolone.

— Leggiamo nel *Midi* di Tolosa.

Una corrispondenza di Parigi c'informa che probabilmente i prigionieri italiani saranno internati a Tolosa e in altre due città del mezzogiorno della Francia. Istruzioni del sig. ministro dell'interno, dirette ai prefetti, ordinano che sieno trattati coi maggiori riguardi.

— Trattasi sempre di organizzare un servizio regolare di corrispondenza tra il nostro porto e Civitavecchia.

Il bastimento a vapore ospitale il *Grégeois*, che andò a cercare dei feriti e dei malati a Civitavecchia, è aspettato da un momento all'altro.

Parecchi bastimenti a vapore s'apparecchiano a partire per l'Italia.

— Il signor generale di divisione Bourjoly ed il signor luogotenente-colonnello Espivent, aiutante di campo del generale Oudinot, sono giunti ieri colla malle-posta da Parigi recandosi in Italia.

Il sig. Espivent reca le ricompense accordate ai valorosi della nostra armata di Roma. (*Gaz. du Midi*).

— Col 15 del corrente furono poste in pratica le nuove convenzioni postali decretate tra la Francia e la Spagna, non che tra la Francia ed il Belgio. Da quest'epoca le lettere scambiate tra la Francia ed il Belgio non costano più che 40 centesimi, e quelle tra la Francia e la Spagna 50. L'affranco preliminare inoltre, lungi dal rimanere obbligatorio tra la Francia e la Spagna, non è più permesso dall'un territorio all'altro.

(*National*).

SVIZZERA. — Il dipartimento federale di giustizia e polizia ha fatto diverse comunicazioni ai cantoni con circolari del 18. Ne risulta che il numero dei rifugiati tedeschi entrati nella Svizzera in colonne è di 9000, oltre a cento cinquanta polacchi, ed un considerevole numero di individui giunti isolatamente od in piccoli distaccamenti. Il commissario federale è stato incaricato di farne la distribuzione fra i cantoni, avendo in considerazione la quantità della popolazione ed altre circostanze. La disposizione che i rifugiati debbano essere internati ad 8 ore dai confini è riferibile soltanto a quei confini dove si possono temere conflitti con truppe estere, ed in generale può esservi pericolo per le relazioni internazionali della Confederazione; quindi ora anche i cantoni de' Grigioni e di Turgovia riceveranno rifugiati. Finalmente si ordina di non mandar rifugiati a Basilea, non essendo loro libero il passo nè in Francia nè in Baden, e non essendo prudente l'affollare molti rifugiati ai confini.

— Il commissario federale ha avvertito i rifugiati, che se dopo essere stati internati si presentassero di nuovo al cantone di Basilea, sarebbero scortati fuori della Confederazione.

— Il nuovo ambasciatore francese, conte Reinhard, ha presentato il 18 le sue credenziali al presidente del consiglio federale.

Basilea. — Non si conferma l'arrivo in questa città del rifugiato tedesco Hecker. Il generale prussiano de Weber, che comanda in Lorrach, fece il 18 luglio con numeroso seguito militare una visita al colonnello Kurz, comandante in Basilea.

In Basilea è generale la voce che il governo di Baden in rappresaglia del rifiuto della Svizzera di restituire le armi tolte ai rifugiati tedeschi se non dietro indennizzazione delle sopportate spese, abbia sequestrato i beni tutti che gli Svizzeri possedono nel granducato (si calcolano del prezzo di 10 milioni), ed ordinato l'occupazione dei comuni svizzeri sulla destra sponda del Reno. Sinora però nulla è venuto a confermar questa voce, che era sparsa anche a Carlsruhe.

ALEMAGNA. — Berlino. — Ci si scrive da Berlino in data 17 luglio:

Quest'oggi si sono cominciate nella nostra città le elezioni delle due Camere. S'incontra con piacere per le vie un gran numero di elettori, e non è dubbio, come volevano alcuni fogli, che la maggior parte di codesti elettori compiano il loro dovere. Il nostro Comitato dell'*Unione costituzionale e patriotica*, la quale aveva ricevuto da tutti i Comitati corrispondenti delle società conservatrici del regno la missione di dirigere le operazioni elettorali, diresse alcuni giorni sono una circolare agli elettori, nella quale dichiarò di riguardare tutte le persone del partito moderato che non facessero uso del loro diritto costituzionale come nemici della patria.

Dicesi pure che in parecchie grandi città, specialmente a Colonia ed a Breslau, tutti gli sforzi tentati dal partito democratico per incoraggiare la maggioranza degli elettori ad astenersi, onde lasciare il campo libero alla minoranza democratica, resteranno affatto senza frutto. Il partito democratico ha generalmente molto perduto della propria influenza a cagione degli ultimi avvenimenti di Baden. (*La Patrie*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Pancalieri. — Gen. Alfonso La Marmora.

Essendo insorta una contestazione sulla validità di alcune schede in favore del gen. La Marmora, l'uffizio credette non perciò di proclamarlo deputato, mandando alla Camera di pronunziare sulla validità delle schede che unì al processo verbale.

Torriglia. — Conte di S. Martino, primo uffiziale al ministero dell'interno.

Genova, 25 *luglio.* — (Dalla *Gazzetta di Genova*). Il magistrato d'appello in questa città sedente pronunciava ieri la sua sentenza contro gli undici non compresi nel decreto d'amnistia dell'8 aprile 1849, prevenuti del reato di ribellione.

Dieci di essi, cioè il *colonnello* Giuseppe Avezzana, l'*avvocato* David Morchio, l'*avvocato* Ottavio Lazzotti, l'*avvocato* Didaco Pellegrini, Costantino Reta, Nicolò Accame, Borzini, il *marchese* Giovanni Battista Cambiaso, l'*avvocato* Federico Campanella, Giovanni Battista Albertini, furono condannati alla pena di morte, e l'undecimo, cioè l'*orefice* Weber, ai lavori forzati in vita. Oltracciò il *marchese* Giovanni Battista Cambiaso fu multato in Ln. 20,000, l'*avvocato* Ottavio Lazzotti in Ln. 2,000, tutti gli altri in Ln. 1,000, e tutti all'indennità che di ragione, spese, ecc.

Troviamo nella *Gazzetta di Milano* del 24 corrente i seguenti documenti.

Le deputazioni delle città di Bergamo e della Congregazione provinciale di Brescia furono a Vienna ricevute in udienza solenne da S. M., e le ossequiarono i seguenti indirizzi, a'quali l'Augusto Imperatore degnossi rispondere in lingua italiana.

Sire!

I politici avvenimenti che dal principio dell'anno decorso agitarono pressochè tutti i popoli d'Europa, seco travolsero anco le provincie lombarde, le quali invece di riformarsi come furono lusingate a quella indipendenza e libertà che le recassero al grado di nazione, per una serie di malaugurate vicende si videro inaridire le fonti di ogni materiale prosperità, e dovettero con amara esperienza convincersi, il vero bene dei popoli, e la durevole felicità degli stati non potersi ottenere meglio che all'ombra di un forte e ben costituito governo.

Nell'intima persuasione di questi sentimenti la città di Bergamo, nel civico Consiglio del giorno 10 corrente aprile, concordemente adottava di umiliare a V. M. I. R. A. col mezzo di apposita deputazione un indirizzo che esprimendo i sensi di devozione e di omaggio verso la M. V. implorasse insieme dalla sovrana clemenza, coll'oblio del passato, i favori non meno di quella stessa benevolenza colla quale gli augusti predecessori della M. V. si degnarono riguardare a questa nostra città.

Anco le deputazioni amministrative dei comuni della provincia, conscie dei conformi sentimenti di quegli abitanti, plaudenti all'adottato divisamento nella mancanza di rappresentanza politica, hanno dichiarato associarsi al voto del civico consiglio.

Ora l'incaricata deputazione, adempiendo l'onorevole mandato facendosi interprete dei voti comuni, umilia a V. M. i sommessi omaggi della città e provincia di Bergamo, e confida che accettandoli benignamente, vorrà dare un'arra dell'implorato oblio del passato ed un prezioso pegno della sovrana benevolenza.

Possa una vicina pace, bisogno e desiderio di tutti, ricondurre la tranquillità nelle famiglie, l'ordine civile nel governo, e dare a queste contrade il godimento di quelle costituzionali istituzioni cui aspiravano, e che la M. V. si degnava promettere per la felicità di questi Stati italiani.

Bergamo, li 18 aprile 1849. — (*seguono le firme*).

Risposta di S. M. alla deputazione di Bergamo.

Nell'eleggere, per rappresentarla presso di me, delle persone che mi hanno date prove non dubbie di fedeltà e di devozione, la città di Bergamo ha fatto cosa che mi riesce grata assai.

Fosse pur vero, che l'amara sperienza del passato abbia oramai convinti tutti i vostri concittadini che il vero bene dei popoli non può ottenersi meglio che all'ombra di un forte e ben costituito governo.

A procurarvi questi beni sarà consacrata la mia vita, e confido di riuscire nell'intento, coll'aiuto di Dio, e col mezzo dell'operoso concorso dei buoni. Al vostro ritorno in patria dite ai vostri committenti, che accolgo con soddisfazione, come pegno di un migliore avvenire, i sensi che mi avete a nome loro espressi.

Vienna, li 12 luglio 1849.

Indirizzo della città di Brescia.

Sacra Maestà I. *A.* R.

Ardente e generale è il voto manifestato dagli abitanti di questa città e provincia perchè abbiansi ad umiliare a V. M. I. R. A. i sensi del loro profondo omaggio ed ossequio, non che la loro più solenne promessa di una piena obbedienza agli ordini della stessa M. V.

Esultante la congregazione provinciale pel mandato ricevuto dai proprii amministrati supplica l'augustissimo monarca a voler nell'alta sua benignità e clemenza accogliere la sincera ed unanime dichiarazione di ossequio e sudditanza, e continuare alla stessa quella paterna protezione che la benefica casa regnante ha mai sempre elargito a tutti i popoli soggetti alla corona.

Brescia, il 26 aprile 1849. (*Seguono le firme*).

Risposta di S. M. alla deputazione di Brescsa.

Due volte la città di Brescia ha mancato verso il proprio sovrano alla fede giurata, e nel tornare disgraziatamente al primiero fallo, essa è stata colpita da una pena proporzionata alla gravità della reiterata colpa.

Egli è con sommo dolore che mi sono trovato in dovere di adoperare la forza materiale, onde ristabilire fra voi l'ordine pubblico gravemente turbato.

La prima condizione onde poter mandar ad effetto le ardenti brame del mio cuore, tutte intente al vostro bene, è la piena obbedienza alle leggi, di cui mi avete fatto, a nome dei vostri amministrati, solenne promessa, che ben volentieri accetto come felice augurio dell'avvenire.

Quando saranno generalmente rispettate le leggi allora sarà possibile di vie maggiormente perfezionarle, e di metterle in piena armonia coi vostri bisogni, non che colle istituzioni largite alle altre provincie della corona.

Tocca a voi di accelerare quel desiderato momento, col vostro leale contegno e coi vostri incessanti sforzi.

Vienna, li 12 luglio 1849.

Vicenza, 20 *luglio.* — Questa congregazione provinciale, unitamente alle congregazioni municipali delle regie città di Vicenza e di Bassano, ha eletta una deputazione incaricata di umiliare ai piedi di S. M. l'imperatore e re un indirizzo di devozione ed omaggio delle città stesse e della provincia di Vicenza.

Questa deputazione partirà da qui domani 21 corrente, per la città capitale e di residenza, onde soddisfare alla onorevole sua missione.

— Riceviamo in questo punto le seguenti lettere di Venezia.

Venezia, 10 *luglio.* — Venerdì a notte i tedeschi misero in acqua e lasciarono trascinare dalla corrente una barchetta piena di munizioni e materie incendiarie, con miccia accesa che avrebbe dato fuoco ad un dato punto. Questa barchetta venne fino all'altezza di S. Secondo, e del piazzale di mezzo del porto, e scoppiò. Lo strepito fu tale che molte lastre di Venezia andaron per aria.

Quasi nello stesso tempo, e mentre le truppe di S. Secondo e del forte erano sbigottite, e tutte dirette ad osservare l'accaduto, si accese tutto ad un tratto un vivissimo fuoco del bengal dal lato opposto, vale a dire alla sinistra nostra del ponte. Questo fuoco del bengal non permetteva di vedere cosa si facesse dietro, e al favore di questa oscurità artificiale si avanzarono a forza di remi alcune barchette con soldati nemici, i quali diedero la scalata al piazzale di mezzo.

I nostri artiglieri presi alla sprovveduta, disarmati, perchè non avevano che a servire i cannoni, si ritirarono alla prima linea di difesa, ossia la terza linea fortificata. I soldati nemici rimasero padroni del terreno, portarono via la nostra bandiera, tentarono d'inchiodare i nostri cannoni, e di mettere sossopra il nostro forte. Appena i nostri riavutisi dalla sorpresa ebbero tempo di ricomporsi, fatto avanzare un drappello dei nostri magnifici e valorosissimi gendarmi, scortati dalla guardia mobile ripresero la posizione alla baionetta uccidendo cinque dei nemici che rimasero sul terreno, annegandone tra altri, e fugando a precipizio il resto.

I cannoni che furono male inchiodati furono immediatamente riattivati, e il fuoco ricominciò da ambe le parti attivissimo. Domenica sera i nostri posti avanzati s'accorsero che l'inimico ritentava un'altra sorpresa, per cui vi fu un cannoneggiamento generale su tutta la linea e da tutti i nostri legni. Tutta Venezia ne tremava. Fu un falso allarme; non vi so dire fin quando durerà questo stato di violenze e di somma ristrettezza in cui si trova Venezia.

Ciò che vi so dire si è che oramai Venezia difetta di tutto. Si beve acqua, si mangia un pan di segala che ad alcuni non conferisce. La carne è cosa di lusso di cui pochi si possono soddisfare; malgrado ciò il popolo è tranquillo, ed attende con rassegnazione il fine di questa sventurata guerra.

Venezia, 13 *luglio* — Gli austriaci allontanarono da Venezia la linea del blocco, sgombrarono da Brondolo, dopo aver fatto tutti i lavori d'assedio, e da ieri in quà il fuoco di Malghera, S. Giuliano, Campalto e Botteninghi si è rallentato assai; il motivo di questo repentino mutamento di attitudine dicesi che sia l'imperversare delle febri e malattie di ogni genere da cui venivano assaliti i soldati appena arrivavano nelle nostre paludi; il mese di luglio è fatale. Noi abbiamo più della metà del nostro esercito ammalato; il battaglione dei cacciatori delle Alpi composto di mille uomini circa è ridotto a novanta uomini validi, il resto è colle febbri. — Questo battaglione era a Brondolo ai posti avanzati, e dormì ventotto notti sul nudo terreno a cielo scoperto senza spogliarsi. Ogni trattativa fra l'Austria e Venezia pare definitivamente rotta. Venezia sarà vinta dalla fame, non dall'armi. La penuria di tutto si fa di giorno in giorno maggiore, e il pane stesso non può essere fabbricato in quantità sufficiente da soddisfare tutto il popolo.

L'aspetto di Venezia è squallido, molti negozi si chiudono o perchè mancano di nuova mercanzia, o perchè non trovano più ad esitare quello che hanno; le signore di Venezia si fanno un riguardo di mostrarsi fuori di casa per non lasciare sospettare di essere indifferenti alla sciagura che sovrasta al paese: non incontreresti per le strade, per le piazze che militari assorti nelle più sconfortanti idee sul loro avvenire, sul prossimo loro destino; e molti mutilati, i quali vanno sortendo dagli ospedali a misura che guariscono per lasciare il loro posto alle nuove vittime che questa guerra va inesorabilmente mietendo. Nessuno veste bene per non insultare al comune infortunio. Noi siamo sempre in uniforme pronti a qualunque evenienza.

Venezia, 15 *luglio* 1849. (*Corrispondenza*). — Ieri mattina balzò in aria per la seconda volta la polveriera all'Isola della Grazia, ma con maggior danno dell'altra volta, perchè vi rimasero morti parecchi ufciali. Fa pietà il vedere girare per Venezia militari di ogni grado mutilati dal ferro e dalle palle austriache. Il pane di segala va mancando; ma Venezia si mantiene, malgrado a ciò, rassegnata e tranquilla.

Firenze, 23 *luglio.* — Quest'oggi fu pubblicata una notificazione del presidente dei ministri che comincia così: «È giunto finalmente il giorno tanto desiderato da tutti i buoni toscani. S. A. I. e R. il Granduca con tutta la famiglia è in viaggio, e coll'aiuto di Dio arriverà dimani in Viareggio».

— Da rapporti pervenuti al governo toscano rileviamo che la vanguardia dei cavalleggieri di Garibaldi è sempre sotto le mura di Arezzo. Il comandante intimò che gli venissero aperte le porte; gli fu risposto negativamente, opponendo, ove d'uopo, forza alla forza. Pare che il grosso della banda di Garibaldi sia a Castiglion Fiorentino. La colonna austriaca che l'insegue, entrata in Foiano stamane (22 luglio), è in marcia a questa volta. La banda di Garibaldi ove passa mette imposizioni.

Gaeta, 17 *luglio.* — Sotto questa data abbiamo un proclama di Pio IX ai Romani, dal quale rileviamo le seguenti parole:

« Intanto pel riordinamento della cosa pubblica andiamo a nominare una Commissione, che munita di pieni poteri e coadiuvata da un ministero, regoli il Governo dello Stato ».

Roma, 21 *luglio.* — I Francesi hanno intrapreso delle fortificazioni a Porta S. Giovanni.

È arrivato il signor Le Duc, già segretario del Lesseps, giunto da Parigi ieri mattina in tre giorni e mezzo, e ripartito subito per Gaeta. Nella sua breve fermata in Roma quel diplomatico mantenne la più stretta riserva sullo scopo del suo viaggio e sulle intenzioni del governo francese in riguardo alla questione romana.

Sono stati trattenuti alla posta ieri ed oggi i giornali di Genova. (*Avvenire*).

Parigi, 21 *luglio.* — Giovedì la corte di cassazione aveva a decidere intorno al ricorso del capitano Arturo Kleber, del quarto reggimento d'infanteria di linea, condannato alla pena di morte dal 2.o consiglio di guerra sedente a Parigi.

Sulle quistioni formolate dal sig. avvocato generale Sevin, la corte, considerando che si tratta di una decisione del consiglio di guerra, e che la qualità militare del ricorrente in cassazione non era negata, ha dichiarato non potersi ammettere il ricorso del condannato. (*National*).

— L'istruzione relativa agli avvenimenti del 13 giugno tocca al suo fine, e la Camera del consiglio pronuncierà prima degli ultimi giorni del mese su codesta voluminosa procedura.

Parigi, 22 *luglio.* — Il principe di Canino è giunto in carrozza di posta a Roano ai 20 alle 11 e 1|2 del mattino. Si fece condurre presso il dottore Pouchet ove passò parecchie ore. La sua visita fu, dicesi, scientifica. Quindi si recò sulla strada ferrata all'Havre, accompagnato dal commissario centrale d'Orleans ed altri ufficiali. Giunto la sera all'Havre, Carlo Luciano Bonaparte s'imbarcò il domani mattina a bordo del vapore dello Stato *Phénix* che partì per l'Inghilterra. Il principe fu accompagnato a bordo dal sotto-prefetto dell'Havre.

Berna. — Scrivesi da Berna in data del 18 luglio:

Il Consiglio federale adottò una determinazione, a termini della quale i capi militari e politici della insurrezione di Baden e della Baviera renana saranno espulsi dalla Svizzera, e riceveranno passaporti per recarsi in Francia o in qualche altro paese.

Alemagna. — Scrivesi da Francoforte che nessun attacco di viva forza sarà più fatto contro la fortezza di Rastadt, atteso che ben presto mancheranno i viveri alla guarnigione, talchè non tarderà ad arrendersi.

Un'ordinanza del Granduca discioglie quasi tutta l'antica armata badese, ad eccezione di uno squadrone e di alcuni battaglioni; i soldati e i sotto-uffiziali pensionati che presero parte all'insurrezione saranno abbandonati ai tribunali militari.

— Leggesi nel *Courrier Suisse*:

Annunciasi che la guarnigione di Rastadt ha consentito di arrendersi a discrezione, s'è vero che ogni resistenza sia cessata nel rimanente del paese. Codesta proposizione dev'essere stata accettata, ed i Prussiani conducono seco loro due deputati, onde si assicurino con gli occhi proprii dello stato delle cose. Da qualche tempo le operazioni militari innanzi alla piazza si conducevano molto debolmente, nello scopo di giungere al risultato senza danneggiare le fortificazioni che costarono 45 milioni, e non sono ancora del tutto finite.

Ungheria. — (*Dalla Gazzetta d'Augusta*). — Alli 8 luglio pervennero in Miscalz i dispacci del generale Tscheodajeff, i quali annunziavano l'occupazione di Debreczin; questa ebbe luogo alli 7 dello stesso mese, e sfortunatamente non abbastanza per tempo, perchè 22 uffiziali austriaci prigionieri di guerra, che gli abitanti di Debreczin già avevano stabilito di spedire a Pesth, non cadessero vittima del furore popolare. Sei fra questi infelici furono trucidati, e gli altri mutilati. In seguito a questo fatto Tscheodajeff ordinò il disarmo degli abitanti, l'estradizione di tutti i prigionieri e la consegna degli uccisori degli ufficiali austriaci. Le armi furono ben tosto rimesse, e due degli uccisori appena si trovarono in mano dei Russi, vennero giustiziati. I restanti 20 ufficiali, 2 medici, e 47 soldati furono subitamente posti in libertà, e partirono da Debreczin colle colonne russe.

A quanto pare Tscheodajeff si sarebbe soffermato appena 24 ore in Debreczin, la cui occupazione perciò si può considerare una scorreria cosacca. Ai 14 dello stesso mese si pretendeva sapere in Pesth che Tscheodajeff da Debreczin si era mosso verso Szolnock; siccome però egli non aveva ordini positivi di occupare questa città, così sembra più probabile che il suo mandato fosse di assicurarsi del passaggio della Theiss e collocarsi sulla gran via che da Pesth conduce a Szolnock.

— La *Presse* ci dà la notizia che gl'imperiali sotto la data dei 14 avrebbero occupato Stuhlveiscenburg, Kanischa, e Kezthely. Se questa notizia si conferma, gli Ungheresi avrebbero così abbandonata tutta la sponda sinistra del Danubio fino ai confini turchi.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 24 luglio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	77 50	
»	1831	. . . .	»	76	
»	1834	obbligazioni dello Stato		875	a 880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	76	
»	1848	*id.* 1. marzo	»	75 1|4	
»	1849	. . . .	»	76	
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	820	822 1|2

Borsa di Parigi dei 22 *luglio.* — Oggi, domenica, non si fece alcun affare alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra.* Il 5 per 0|0 era chiesto a 87, 65, ma non eranvi offerte. Non circolava notizia importante, e gli speculatori erano pochissimi.

S. NICCOLINI *gerente.*

DEI DIFETTI PRINCIPALI
DELL'ATTUALE ORGANIZZAZIONE
DELL'ARMATA
E DEL SUO MIGLIORAMENTO

Prezzo lire 2.
Presso Gianini e Fiore.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
" 6 mesi . . . " 22 —
" 3 mesi . . . " 12 —
" 1 mese . . . " 6 —
Provincie: 1 anno . . . " 44 —
" 6 mesi . . . " 24 —
" 3 mesi . . . " 13 —
" 1 mese . . . " 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso [illegible] libraio.
LIVORNO · L'Emporio librario
[illegible] · [illegible] libraio.
PARMA · [illegible] id.
MODENA · [illegible] id.
ROMA · *P. Merle,* id.
" · *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbulnez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA · *P. Rolandi* librajo.

Anno II. — **Torino, Venerdì 27 Luglio 1849.** — **N.° 489.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

26 *Luglio.*

I giornali dell'opposizione parlano tutti di pace conchiusa coll'Austria. La *Gazzetta Piemontese* tace. Il sig. Brofferio è giunto sino a sapere che ieri Radetzky era a Moncalieri.

In difetto di comunicazioni o manifestazioni ufficiali, è impossibile asserire qualche cosa di positivo; ma il fatto è che nel corso di questa giornata la nuova di una pace effettivamente conchiusa si è troppo divulgata per potersi ancor dubitare che tutta sia falsa.

Vorremmo esser meglio informati per potere con precisi ragguagli dileguare l'ansietà de' nostri lettori: ma in generale da quanto abbiam potuto raccogliere risulterebbe che la quistione pecuniaria si sia conchiusa a un dipresso ne' termini che da più tempo si è detto; che il rimanente delle condizioni si sia ristretto ne' puri limiti della necessità, e che soprattutto nulla si sia dovuto consentire che possa menomamente macchiare l'onore del paese.

Il generale Dabormida, qui giunto questa mattina, dicesi che ripartirà domani per Milano.

STATISTICA ELETTORALE.

Le elezioni sono per ora compiute. La *Concordia* le ha calcolate a suo modo; perchè non dobbiamo contarle noi pure al modo nostro? Diamo le nostre cifre; tra poco si vedrà quale de' due giornali abbia mentito.

Totale de' collegi			204
A dedurre:	Elezioni ancora ignote	29.	
	Elezioni non ancor fatte .	4.	
	Elezioni doppie . . .	6.	
	Elezioni nulle . . .	1.	
		40.	40.
			164.
Le quali si dividono in	*Moderate* . .	66.	
	Democratiche .	98.	
		164.	

Avvertenze:

1. Le ignote sono: Sardegna 24: *Puget-Theniers, Utelle, Saint-Julien, Bobbio, Varzi*: 5. — Totale 29.

2. Le non fatte sono: *San-Quirico, Gavi, Bioglio, Costiglione d'Asti.* — Totale 4.

3. Le doppie sono: Pescatore, Rulfi, Sineo, Farina, Cavour, Cavalli. — Totale 6.

4. La nulla è quella di C. Reta, già condannato alla pena capitale dal magistrato d'appello di Genova.

5. La maggioranza *democratica* adunque per ora sarebbe di 32 voti; secondo la *Concordia* ascenderebbe a 72. Altra volta, parlando di un calcolo simile fatto dall'*Opinione*, abbiam notato l'origine della differenza. Forse non ci siamo bene spiegati, o la *Concordia* non ci ha voluto comprendere.

Il significato delle parole, in politica, ha il suo valore corrente. In forza di questa legge, il *democratico* d'una volta differisce da quello d'oggi. La *Concordia*, accorgendosi della differenza, ha cambiato il vocabolo, e divide i deputati in *appartenenti all'opposizione*, ed *appartenenti al ministero*. Ciò ha tre scopi:

1. Gonfiare la cifra, e da 66 portarla a 121;

2. Far la corte a que' deputati, che non essendo bene decisi per l'uno o per l'altro de' due partiti, si sentiranno forse lusingati di appartenere ad un gran corpo di *opposizione*;

3. (E questo è il vero ed il più importante) nobilitare se stessa ed il piccolo nucleo di puri e semplici *concordisti*, i quali non possono più dominare sulla maggioranza come fecero l'altra volta, non possono far nulla di serio restando isolati, non avrebbero quindi la menoma importanza se non si sforzassero sin d'ora a penetrare, per questa via indiretta, tra le file della maggioranza.

Del resto, noi quando abbiam contato 66 *moderati*, ci siamo limitati strettamente a coloro di cui notoriamente conosciamo i principii; e quando abbiam relegato 98 deputati fra i *democratici*, abbiamo contato per nostri avversarii chiunque sia stato una volta col partito della *Concordia*. Oggi le cose son mutate; anzi oggi la stessa *Concordia* è mutata; chi sa che senza volerlo non ci troveremo d'accordo, e tutta la nostra statistica elettorale dovrà rifarsi da capo? In tutti i casi, noi siamo sempre al nostro posto, difendiamo sempre lo stesso sistema, parliamo sempre le stesse parole; l'unica differenza che può trovarsi nel nostro linguaggio è quella che in certe epoche riceviamo col silenzio del disprezzo le goffaggini della *Concordia*, in certe altre crediamo nostro dovere il darcene carico. Così in questo momento vogliam limitarci a rimandare la parola *delazione* sul viso di chi la scrive nelle colonne della *Concordia*, dirigendola a noi; e ci rincresce soltanto il sapere che non potrà fargli gran peso, giacchè il senso del pudore si perde per l'abitudine del mestiere!

Il *Constitutionnel*, il giornale scettico per eccellenza, il flagello del gesuitismo, il gallicano puro, ci manda oggi un articolo che darà a pensare a tutti i suoi più inveterati ed arrabbiati avversarii politico-religiosi.

Se la questione romana è una questione sulla quale si concentra ogni dì più l'interesse di tutta l'Europa, essa assorbe ora gli animi degl'Italiani, e noi siamo lungi dal volerne diminuire l'estrema gravità: nonostante non possiamo tacere che il linguaggio del *Constitutionnel* ci pare alquanto strano anche in questi tempi, in cui poche sono le cose che possano ancor destare la nostra maraviglia. — Ecco alcuni squarci di quest'articolo:

« La sovranità del popolo non è un principio sì « assoluto, che possa ricevere dappertutto la stessa « applicazione. — Hannovi delle situazioni, delle circostanze eccezionali, in cui il diritto nazionale deve « cedere ad un diritto superiore, al diritto delle « genti ».

« Un popolo non ha, nè deve avere la sua intiera libertà, anche in casa sua, quando esso contiene e pretende regolare da sè solo cose che interessano profondamente tutti gli altri popoli ».

« Ne nasce allora una specie di sovranità univer« sale, che primeggia sulla sovranità nazionale ».

Ed a chi non fosse persuaso di queste sentenze, ecco alcuni esempi che soddisfanno al caso:

« E questo succede per certi territorii, che dotati « di certi privilegi o naturali, o di convenzione, « sono per compenso posti fuori del diritto comune « delle nazioni. — Ciò esiste per certi fiumi o laghi « interni, che secondo la regola generale dovrebbero « appartenere esclusivamente a quella sola potenza « che essi bagnano, e che in ragione di speciali circostanze sono considerati di diritto comune a tutte « le potenze ».

« Or dunque lo *Stato romano*, seggio del governo « pontificio, che esercita un'autorità religiosa sopra tutte « le potenze cattoliche, non deve egli pagare questo « predominio spirituale con una *certa diminuzione della « sua propria* sovranità, quando egli vuole intaccare « questo governo, che è ad un tempo il suo proprio « e quello di tutta la cristianità? Roma ha il privilegio « di contenere il regno universale del cattolicismo; e « se essa volesse intaccare questo regno, *il suffragio « stesso di tutti i suoi cittadini non potrebbe più « dirsi suffragio universale.* Questo regno, questo monarcato cattolico appartiene al mondo cristiano, e « Roma n'è più superba che non ne sia imbarazzata: « quando quest'autorità cade, Roma s'affligge; quando « si rialza, Roma la riceve COLLE PIÙ VIVE ACCLAMAZIONI (sic). »

Non vi sarebbe egli qui una piccola confusione tra lo *Stato romano* ed il *Papa*? E giacchè si parla tanto di Roma, i Bolognesi, le Legazioni, le Marche non potrebbero esse fare una qualche osservazione dedotta anche da esempi di fiumi, di mari, di monti? In complesso queste saranno teorie scientifiche, ma i Romani non potranno forse dire: se tanta è la loro giustizia, la loro semplicità, se il mondo cattolico vi prende in astratto tanta parte, se tanti vantaggi, tanto onore avvi ad assoggettarvisi, perchè non far sì che *tutti* vi abbiano egual parte, *tutti* abbiano a contribuire a questa sì bell'opera, *tutti* a far sicuro, grande, indipendente il seggio pontificale?

Il *Constitutionnel* va avanti all'obbiezione che gli si potrebbe fare, dicendogli che la Francia distrugge pure di tempo in tempo i suoi governi dalle fondamenta. Ma egli dice: « in prima se la Francia « ha rovesciato la monarchia, *l'avvenire farà vedere* « CIÒ CHE ESSA VI HA GUADAGNATO. Inoltre il paragone « (soggiunge ancora) non sta: la Francia ciò che ha « fatto, l'ha fatto da sè, colle sue proprie mani; e « sono proprio cittadini francesi, che hanno cangiato « il governo della Francia; e non è certo che i repubblicani di Roma fossero tutti romani ». Non sarebbe egli stato più semplice dire: noi siamo 35 milioni, e voi non siete che 3 milioni?

Ma la conclusione di quest'articolo si allontana alquanto dal suo contesto, poichè il *vecchio Constitutionnel* termina sclamando: « avrà a dirsi con ciò « che l'autorità ristabilita abbia ad essere quell'autorità esclusivamente clericale, *quale essa esisteva « nel medio evo*? Havvi chi finge di spaventarsi del « ritorno di una teocrazia tirannica; ma niuno vi « crede sul serio ».

E fatti a modo suo i debiti elogi a Pio IX, così finisce:

« Egli è difficile prevedere fin d'ora quale sarà « il portato e la misura delle riforme attualmente « compatibili coll'ordine negli Stati sì profondamente « scossi della Santa Sede. È una questione che sarà « giudicata sul luogo da uomini competenti e sotto « l'influenza della Francia, che ha pagato col suo « sangue il diritto di dare i consigli che le suggerirà « la sua esperienza, e d'imporre colla persuasione « delle modificazioni a tutte le pretese assolute od « eccessive ».

Come queste parole consonino con quelle che noi abbiamo lette nello stesso giornale a commento delle proteste or di Cavaignac, or di Odilon Barrot, or di Tocqueville, noi non vogliamo ricordarlo; il *Constitutionnel* ci chiuderebbe la bocca colle ragioni del

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

X.

Lo spettro lurido dell'anarchia sorgeva spaventoso ad offuscare la placida serenità del firmamento napoletano, Bozzelli era stato il mago che l'aveva evocato dagli abissi. Quando le passioni sono concitate e ferventi, la menoma cagione è bastevole a determinarne lo scoppio: una scintilla basta a far divampare formidabile ed universale incendio. Le prave voglie, i malvagi desideri esistono naturalmente in seno alle civili società, ed in tempo di rivoluzione hanno tutto l'agio di comparire alla luce del giorno: l'arte dei governi savii e preveggenti consiste appunto nel toglier loro qualsivoglia pretesto plausibile o ragionevole. I governi che trascurano di soddisfare le legittime esigenze della pubblica opinione, sono artefici onnipotenti d'immensi mali, poichè forniscono la maschera dietro la quale i ribaldi occultano le schifose sembianze, e trascinano dal canto loro le maggioranze. Tutti gli uomini aborrono per naturale istinto dall'anarchia, e questa non potrebbe giammai manifestarsi se gli errori dei governanti non venissero a porgerle soccorso.

Le questioni interne del regno si complicarono gravemente della grande questione della gusrra d'indipendenza: il governo che doveva guidare lo slancio nazionale ed avviarlo a bene, al solito rimase inoperoso. Quindi il chiasso continuo, le agitatrici dimostrazioni, i frequenti assembramenti, le incomposte grida. Un caffè collocato in uno dei punti più centrali di Napoli, sotto il palazzo di Buono, diventò il convegno dei cervelli più sventati, delle teste più esaltate della città: grande era la folla dei giovani generosi ed illusi che vi accorrevano: ma non è a dubitare che gli sgherri dell'antica polizia, gli uomini stipendiati dall'oro austriaco facessero ogni opera per usufruttuare l'entusiasmo ed il naturale bollore della gioventù a profitto della reazione. Le nuove di Milano affrettarono la preveduta conflagrazione: si chiesero armi, si chiese di marciare in Lombardia: il ministero non diede ordine che accennasse a movimento di truppa regolare verso l'alta Italia. Parecchie sere sotto le finestre del re fu pronunciato il grido di guerra; e la guerra all'Austria era la salvezza della libertà e della dinastia; ma pur troppo fra il popolo ed il re stava barriera inerte ed opaca, il ministero. Il solo atto italiano al quale esso diede opera, fu una proposta di lega politica agli altri Stati italiani fatta dal ministro degli affari esteri in una nota al conte Ludolf, ambasciatore a Roma, e scritta il 26 marzo. Ma questo atto non ebbe alcuna pubblicità: io n'ebbi contezza pochi mesi dopo, allorchè facendo parte della commissione scelta dalla Camera dei deputati per compilare la proposta d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, mi avvenne di leggere i documenti diplomatici che il ministero presentava ad oggetto di mostrare la sua italianità. Il principe di Cariati, ministro degli affari esteri, si vanta per questo fatto di essere stato l'iniziatore della lega politica italiana, ed io ben volentieri gliene renderei lode, se avessi potuto convincermi, non dirò della spontaneità, ma della opportunità di quell'atto. Proporre al Piemonte che già aveva varcato il Ticino ed era entrato in campo, una lega, non era, politicamente parlando, una sconvenienza ed uno scherno? le Leghe, i trattati d'alleanza si conchiudono o prima o dopo la guerra, non mai quando essa ferve ancora, o è appena incominciata. Io non lodo i ministri sardi di non aver colto in parola il governo napoletano; lo sbaglio anzi mi sembra enorme, e tornò funestissimo alla causa italiana: dico solamente che i ministri napoletani attaccarono, come dice il proverbio, i bovi dietro il carro, e le loro proposte giungevano sventuratamente troppo tardi! In quel fatale *troppo tardi* si compendia il sistema politico del governo di Napoli. Le riforme furono *troppo tardi* il 16 gennaio: *troppo tardi* furono le concessioni del 6 marzo ai Siciliani: *troppo tardi* fu la proposta di lega del 26 marzo. Gli eventi non aspettano: l'uomo che non ha usufruttuato il suo talento attira sul suo capo la celeste maledizione, mentre l'accorto compagno che seppe duplicare i cinque talenti, prospera benedetto dagli uomini e da Dio. Il ministero napoletano imitò l'egoistica oscitanza dell'uomo dell'unico talento rammentato dalla parabola evangelica.

Il ministero abbandonato dai suoi componenti più liberali e più popolari, dovette rinunziare al potere: Bozzelli alfine fu astretto a separarsi dal portafoglio, e ritornò alla vita privata tanto ricco d'impopolarità, quanto nel suo innalzamento alle pubbliche funzioni era dovizioso di popolarità. L'opinione fu inesorabile. La caduta di Bozzelli produsse giubilo universale.

La composizione del nuovo ministero fu laboriosa e difficilissima. Il re ne diede il carico successivamente al generale Guglielmo Pepe, al tenente generale principe Pignatelli-Strongoli ed al marchese Luigi Dragonetti. Furono consultati gli uomini che più avevan fama di liberali, si tennero varii convegni, e sempre senza frutto. Il programma Saliceti, addiventato popolarissimo, non piaceva al principe, e coloro che l'avevano firmato erano inflessibili a non transigere neppure di una sillaba Finalmente dopo infinite trattative, dopo lunghe discussioni fu composto un ministero nel modo seguente: Carlo Troia, presidente del consiglio: Luigi Dragonetti, ministro degli affari esteri; Pietro Ferretti, ministro delle finanze; il brigadiere Gaetano del Giudice, ministro di guerra; il magistrato Vignale, ministro di grazia e giustizia; l'avvocato Giovanni Avossa di Salerno, ministro dell'interno, ed il colonnello Vincenzo degli Uberti, ministro dei lavori pubblici.

Carlo Troia è uno degli storici più dotti e più insigni dei tempi nostri, autore di opere accreditate e lodatissime, uomo onesto ed intemerato, di soavi ed illibati costumi, di animo gentile ed incorrotto. Fu esule nel 1821, e confortò le amarezze dell'esiglio con la infaticata assiduità alla meditazione, e con lo studio amorosamente diligente della storia italiana. La sua illustrazione del *Veltro* di Dante è un gioiello di erudizione e di critica acuta ed ingegnosa. Dopo il suo ritorno in patria non si frammischiò nelle faccende politiche, ma salutò con gioia i lieti albori del 29 gennaio, e diede opera con Saverio Baldacchini, Camillo Caracciolo, Achille Rossi e Ruggiero Bonghi alla pubbligenerale Oudinot. Non ci rimane che a sperare che i fatti siano migliori delle nuove sue teorie politico-cattoliche: e conchiuderemo a nostra volta col dire, che vi siano dei popoli che furono finora vittime di un principio, noi lo sappiamo e lo vediamo pur troppo; ma che il principio cristiano possa sinceramente dar luogo a simili teorie, a simili esempi, noi nol crederemo mai. Il principio cristiano è per noi troppo alto locato, perchè siavi chi possa giammai convincerci che il papato è inconciliabile colla vera ragionevole libertà, che i suoi dritti sono inconciliabili coi giusti diritti dei popoli. — Il *Constitutionnel* non sa cosa sia stato, cosa sia per *tutti* gli Italiani la *teocrazia romana*; non sa cosa sia pel suddito pontificio la memoria dell'assoluto governo clericale!

L'inconcepibile leggerezza con cui egli tratta questa questione, la burbanza con cui egli offende un popolo mille volte più infelice che fuorviato, ci mostra all'evidenza ch'egli, o non conosce i primi elementi della storia e dell'indole italiana, o che il vecchio Volterriano ravvolgendosi nel manto pomposo del *suo cattolicismo*, trova bello, generoso e sicuro d'immolare a sua volta un popolo, e farsene sgabello a quella politica che gli ispirava quei dubbi *sull'avventre della repubblica*.

Così un giornale italiano moderato, monarchico-costituzionale e vero cattolico si crede in obbligo di rispondere ad un giornale repubblicano, volterriano, o gallicano, che si vantava e si vanta di essere il flagello o la befana di tutte le ipocrisie politiche, sociali, e religiose.

L'*Osservatore Triestino* ha un articolo contro noi, perchè nel num. 476 abbiamo inserito una nostra corrispondenza da Firenze, nella quale si svelava o si supponeva qualche progetto ambizioso dell'Austria sulla Toscana.

Finchè il foglio austriaco rigetta le nostre parole e ne tolga ogni responsabilità al governo piemontese, non fa che il suo dovere e un omaggio alla verità.

Quando poi ci chiede perchè noi, che crediamo necessario il far la pace, *offendiamo in modo così villano chi può riprenderla ad ogni momento*, risponderemo che tra il volere la pace e il prostrarsi davanti all'Austria è tanta la differenza che, se queste due cose fosser tutt'uno, la pace ci parrebbe impossibile.

Quando finalmente vuole convincerci che, parlando dell'Austria, si parla di un governo a *leggi liberalissime*, ed a *libertà costituzionali*, che ha volontariamente accordato, che vuol serbare a' suoi popoli, che perciò non vuole tolte agli altri popoli, ecc., allora ci permetta osservare che esso è obbligato a tenere un tal linguaggio, ma noi non possiamo ravvivare la nostra fede sino a supporre che la fonte delle libertà si sia come per incanto trasportata là appunto donde l'oppressione della famiglia italiana è finora perennemente sgorgata.

L'*Osservatore* conchiude con «deplorare che il «mondo ci creda organi del nostro governo.» Ma si levi di pena: il mondo sa che tra noi ed una parte de' ministri sardi passa una personale amicizia, la quale ha per prima ed unica base della sua durata la *perfetta indipendenza delle nostre opinioni*, e l'assoluta mancanza di relazioni politiche. Soltanto è un vezzo de' giornali *democratici* il supporre l'opposto; e noi ce ne ridiamo in segreto.

Ma a proposito di giornali *democratici*, sarebbe sì buono l'*Osservatore Triestino*, da dirci perchè mai le loro virulenze non tocchino per nulla la sua suscettibilità, e poche parole del *Risorgimento* l'han fatto montare sulle furie?

Ci vorrà anche dire perchè mai fra i tanti giornali piemontesi che certamente, riguardo all'Austria, non sono un fiore di cortesia, il *Risorgimento* è il solo a cui tocchi l'onore di non esser lasciato entrare nelle Legazioni?

Ormai non c'intendiamo. Qui, noi siamo retrogadi e quasi quasi austriaci: da Bologna e Trieste siamo maledetti e proscritti, e la tolleranza austriaca non si concede che ai nostri avversarii. Che fossimo noi *demagoghi*?

Sulle elezioni troviamo nel *Corriere Merc.* il seguente articolo:

Benchè molti risultati definitivi si conoscano, ne mancano ancora abbastanza perchè riesca temerario qualunque giudizio sul colore complessivo di queste elezioni.

Vediamo nondimeno diffusa e sostenuta da grande probabilità la voce, che dall'urna sia sortita una maggioranza di opposizione; non si può indovinare che grado d'opposizione, e nessuno si attenta definirlo; ma si andava mormorando sommessamente in Torino di qualche nuova ed acconcia modificazione ministeriale che ammettesse uno o due capi di un supposto centro sinistro, riconosciuto nerbo dell'eletta Camera. Queste voci meritano ad ogni modo d'essere notate. Quanto alla verità del fatto su cui si fondano, vedranno i nostri lettori nei numeri a questo immediatamente successivi, che intendiamo indagarla e studiarla con maggior diligenza di quello che finora si avesse fra noi l'abitudine d'impiegare in siffatte materie.

Passando poi dal fatto al principio, alla radicale quistione del *da farsi* nella nuova Camera, qualunque ne siano gli elementi, a qualunque parlamentare frazione appartenga la maggioranza, ed a qualsivoglia capo obbedisca, la verità è una sola, la necessità non cambia, i pericoli dello Stato non diminuiscono, la regola di condotta imposta dalla difficile posizione rimane sempre la stessa.

Sarà sempre innegabile che la *marea discendente*, il violento riflusso di tutta Europa ci lascia scoperti, che se ne togliamo l'Inghilterra non havvi Stato in tutta Europa il quale non soggiaccia miseramente al mascherato dispotismo, od alla più fiera repressione, mentre noi qui stiamo scrivendo a bell'agio di questioni anche troppo locali, ed estraendo dall'urna i nostri mandatarii, forse fidando a loro anche esagerate speranze; che dappertutto havvi stanchezza o disinganno di popoli, sopravvento di governi; che tutta Italia è in balia dello straniero — Austria nel Lombardo-Veneto, Modena, Parma, Toscana, nelle Legazioni, e per simpatia nelle *Due Sicilie* — il resto aperto a tutti i popoli cui può *impartire la benedizione una mano sacerdotale*; che dentro i nostri confini medesimi stampasi ogni giorno l'orma dei fanti e dei cavalli stranieri; che mentre il nemico a stento modifica le ingorde pretese, lievissimo e poco sincero appoggio prestano altre potenze, quantunque a nostro favore interessate.

Ciò posto, sia formata la Camera di questa o di quella opinione, segua l'impulso di questo o di quell'individuo, crediamo fermamente che se non le mancano (il che siamo lontanissimi dal credere) gli elementi indispensabili di scienza, di intelligenza e di amor patrio superiore a qualunque interesse o passione di partito, nutrirà, praticherà con abnegazione e con fede principii di coalizione contro l'eccezionale stato in cui si trova il nostro paese.

Eccezionali sono le condizioni nostre.

Bisogna anzi tutto ricondurre, o attendere le condizioni normali.

E allora, allora soltanto comprendiamo la possibilità, la ragionevolezza dei soliti effetti del meccanismo parlamentare.

Ma qualunque aspirazione a certe parti di politica estera cui bisogna sapientemente rinunziare sarebbe una conferma delle nostre attuali miserie.

Ma qualunque scena parlamentare combinata su quelle indagini o recriminazioni che hanno per iscopo di combattere col passato invece di preparare l'avvenire, non produrrebbe altro che fumo d'orgoglio offeso, di passioni in lotta, senza il minimo vantaggio della verità, e con perdita di tempo prezioso.

Ma qualunque questione pura e semplice d'individualità, guerra di portafoglio non riuscirebbe che a guastare la questione di principio, a scontar l'avvenire.

Questo abbiamo voluto fin d'ora chiaramente esprimere. Formerà quasi esclusivo soggetto dei nostri seguenti discorsi.

Diamo luogo con piacere al seguente articolo:

Il maggior generale Ansaldi comandante la brigata Savona già lasciava nel 18 reggimento, di cui era colonnello, gloriosa ricordanza delle sue gesta nella campagna del 1848. Ora va superba la brigata Savona di averlo a suo duce poichè ebbe occasione d'ammirarne la bravura sul campo di Novara ove fu sempre il primo de' suoi soldati e contribuì in gran parte il di lui esempio a respingere varie volte il nemico.

Egli il primo si slanciò seguìto dal battaglione cacciatori del 16 reggimento (comandato dal maggiore Alessandro Danesi) all'assalto di quelle alture che pel vivo e continuato fuoco e per le imponenti masse nemiche che contrastavano la nostra brigata, meritarono a molti e pria d'ogni altro al nostro generale la fama di valoroso guerriero.

Animato e spinto dagli *hourrà* dello stesso Ansaldi, questo battaglione riprese per più volte la posizione contrastata con più ordine che coraggio da un nemico sempre ingrossante. Nè è solo il battaglione cacciatori che attesti e vada altiero di trovare nel suo generale chi lo guidi all'onore con un coraggio militare insieme e conscienzioso ed illuminato: la linea tutta della brigata l'ebbe a compagno in quella pugna, ogni soldato divise con lui il pericolo e sostenne e sentì accresciuto da lui il valore, col grido di *Viva l'onor italiano*, *Viva la patria*; che abbastanza attesta quali sieno i generosi e retti sentimenti che lo spingevano alla pugna.

Ma nel tempo stesso che siamo lieti di ricordare le valorose gesta del maggior-generale cav. Ansaldi dobbiamo soggiacere alla triste ricordanza dell'illustre comandante la divisione, il tenente-generale cav. Perrone che più volte in quella giornata, ove compiva il sublime e generoso sacrificio della vita per la patria, ebbe a dimostrare la sua piena soddisfazione pel modo con cui la brigata si comportava ed era diretta dal generale Ansaldi. Ei ripetè più volte, che avrebbe a suo tempo fatto testimonianza di tanto valore, il quale forse in oggi rimarrebbe nell'oscurità, se gli uffiziali sottoscritti dello stesso battaglione non fossero spinti ad ubbidire ad un senso d'amore e di riconoscenza verso chi combattè sì valorosamente per la patria e guidò i suoi compagni d'armi per quella via ove altri colsero tali distinzioni di cui sinora non fu insignito chi le meritò pel primo.

Gli uffiziali del 3 battaglione
del 16 reggimento.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Dicesi che l'avvocato Galvagno abbia dato la sua licenza dalla carica di ministro. — Noi non possiamo altrimenti spiegarci questa sua determinazione, che supponendola prodotta dalla sua non elezione alla nuova Camera; lo scrutinio di ballottazione, al quale erasi divenuto in suo nome in quattro collegi elettorali, si pronunziò per una rara fatalità in tutti quattro i collegi a lui contrario. — Egli otteneva in complesso 471 voti in concorso di 4 candidati che ne raccoglievano 516. Egli veniva escluso fra i concorrenti or da 8, or da 6, or da 2 voti.

Noi speriamo che la sua licenza non sarà accettata, poichè il sentimento di delicatezza che gliela faceva dare, a fronte di questi accidenti non può essere giustificato da chi ebbe sì larga parte ai voti della nazione.

— Il signor Lorenzo Valerio fa stampare nella gazzetta officiale, ed oggi ristampa in caratteri maiuscoli nella *Concordia*, che per la sua missione secreta di due mesi circa in Toscana, non gli venne corrisposta che la somma di franchi 6980.

La somma in vero non è esorbitante. Sette mila franchi per due mesi non corrispondono che ad una carica che importerebbe 42 mila fr. all'anno.

Ma le questioni di danaro noi le sottoponiamo sempre al loro risultato definitivo; resta dunque a sapere cos' abbia fatto il signor Valerio in questa sua missione. Quando conosceremo la natura della missione, il modo con cui venne compita, ed il bene che ne ricavò il paese ed il governo Sardo, allora diremo anche noi la nostra opinione; intanto aspettiamo.

— La *Gazz. di Genova* ci dà la seguente descrizione di un luttuoso fatto d'amore trattato dinanzi a quel magistrato d'appello.

Antonia Camicia del vivente Luigi, giovane d'anni 23 circa, del paese di S. Pier di Vara, frazione di Varese, figlia di genitori che vivono sulle loro proprietà, venne accusata di omicidio volontario commesso mediante sparo di pistola, per causa di gelosia e per impeto d'ira sulla persona di Giuseppe Calliada. Trattandosi di un fatto di tanta celebrità, non sarà forse discaro ai lettori di udirne il racconto.

L'Antonia Camicia, donzella di non raggiante bellezza, ma nell'insieme di avvenente aspetto, dotata di una vibratissima immaginativa, d'un cuor fortemente sensibile, dono funesto che rende l'uomo grande nelle virtudi e nei vizi, e sempre infelice, era nell'età delle illusioni quando conobbe di lei esser amante un tristo giovine, che non compiuto il quarto lustro, per leggerezza o per progetto si mostrò indifferente e pronto al delitto; questi era Giuseppe Calliada.

L'incauta donzella, quantunque di condizione a lei inferiore egli fosse, pure ciecamente di lui s'accese, si giurarono fede ed amore di sposi reciprocamente, suggellando il patto colla minaccia di essere il traditore ucciso con un colpo di pistola dal tradito; ma il Calliada invece corrispondeva all'amore innocente quanto fervido di quella giovane, con un amor pasciuto solo di bassi desiderii, e prevalendosi della debolezza del sesso gentile, tendeale un laccio! Venne meno il pudore di lei; in un istante di ebbrezza amorosa cadde in fallo!

D'un frutto d'illecito amore fu bentosto feconda, e di qui il suo disinganno, la sua sventura, il suo delitto.

Pasciute le voglie impudiche il tristo giovane cominciò a raffreddarsi, e poscia ad altra fiamma schiudeva il cuore; nel mentre la gravidanza della tradita donzella andava sviluppandosi, ella doppio tormento soffriva: gl'incommodi del suo stato da un lato, dall'altro il patema d'animo nel vedere scoperto un gravissimo suo fallo occulto e vergognoso, esposta alle rampogne vivissime dei parenti, alle dicerie derisorie del contado; ma pure taceva, sperando al rammentare i giuramenti e le proteste ricevute, e che forse i genitori suoi per sanare quella piaga avrebbero accondisceso alla fine a quel matrimonio; infatti la di lei madre trattò, quantunque a malincuore, di un tale maritaggio, e giunse fino a promettere dote maggiore onde il Calliada togliesse l'Antonia sua figlia da tanto disonore.

Ma egli qui finalmente si smascherava, aveva già rallentate le sue visite, quando rispose colla negativa alla proposta di matrimonio, e d'allora in poi si allontanava dalla casa dei Camicia. Finalmente si dava a trattare altri sponsali con Serafina Debarbieri nipote del parroco di quel luogo, e forse anche colla di costui cooperazione, nel mentre questi non ignorava il grave

---

cazione del giornale il *Tempo*, che debb'essere annoverato fra i migliori periodici d'Italia a quell'epoca, e che dopo il 15 maggio, abbandonato dai suoi fondatori diventò servilissimo, e prezzolato difensore degli asbitrii ministeriali. Cattolico non per cieco costume, ma per sincerità profonda di convincimento, il Troia pareva fatto a posta per assumere la direzione delle facende politiche di un potente Stato d'Italia, quando ancora le chiavi del Sommo Pastore e la croce di Cristo fregiavano l'italico vessillo ai tre colori nazionali. Il nuovo presidente del consiglio arrecava nel governo indole conciliante, modi affabilissimi, vivissimo desiderio del bene, sviscerato amore alla patria italiana. I suoi bianchi capelli, il venerando volto, gli occhi vivaci e parlanti sembravan tante guarentigie sensibili che dava la natura della sua squisita bontà, della sua buona fede.

Il colonnello degli Uberti è lo stesso che già dissi essere stato ministro della guerra nel gabinetto del 6 marzo. Il ministro di giustizia, Vignale, ornamento della napolitana magistratura, era procuratore generale a Messina nel settembre 1847, e con la sua condotta imparziale e benevola seppe in condizioni difficilissime conciliare i suoi doveri con la carità degli oppressi e con quella sollecitudine verso la sventura, ch'è il contrassegno delle anime bennate. Il suo innalzamento al potere fu un pegno dato al paese ed un tributo di giusto omaggio al probo e liberale magistrato.

Luigi Dragonetti, ministro degli affari esteri, era l'italianità assunta al governo. La sua vita fu un prolungato e continuo sagrifizio alla causa nazionale: deputato al Parlamento nel 1820, incarcerato parecchie volte, e finalmente proscritto, egli stava in Roma nei primi mesi del pontificato di Pio IX, e fu tra più operosi ed assennati iniziatori della libertà di stampa in Italia. Uomo d'indole mitissima, ed oltre ogni credere benevole, tenerissimo degli amici, incapace di odio contro chicchessiasi, lo diresti una gentildonna, tanta è la squisita urbanità dei suoi modi, tante sono le attrattive del suo conversare. Il suo scopo supremo era di far partecipare Napoli al movimento Italiano, e con la penna propugnò sempre la causa della nazionale indipendenza: la libertà della patria gli stava sommamente a cuore, ma prima di ogni altra cosa egli voleva si pensasse alla indipendenza, alla nazionalità, ed aveva ragione. Il suo intelletto robusto e nudrito del sostanzioso cibo di studii profondi, rifuggiva dalle municipali grettezze: il cielo di Napoli gli pareva smorto e sbiadato, finchè il sole della italianità non sorgesse a rischiarare della benefica e consolante sua luce il politico orizzonte del paese.

L'impiccio fu grande per trovare un ministro della guerra: le condizioni speciali del paese davano a questo dicastero un'importanza politica tutta particolare, poichè faceva d'uopo a chi doveva essere assunto all'eminente uffizio possedere la fiducia della nazione e quella dell'esercito, e nel tempo stesso essere versatissimo nella scienza militare. Il vero ed ottimo ministro della guerra sarebbe stato il generale Carlo Filangieri, ma il suo contegno prima e dopo il 29 gennaio lo avevano reso inviso all'universale, ed era moralmente impossibile che egli potesse sedere in un consesso di ministri veramente costituzionali. Fra tutti gli ufficiali superiori dell'esercito il meglio accetto al partito liberale era il brigadiere Gaetano del Giudice, il quale diffatti fu chiamato da Troia a reggere il dicastero della guerra e della marineria. A quello delle finanze fu preposto il conte Pietro Ferretti, anconitano, il quale dopo il 1831 astretto a cercar scampo dalla persecuzione gregoriana, ottenne di poter soggiornare in Napoli, dove ben tosto la specchiata illibatezza del vivere, la generosità dei sentimenti, la rara abilità finanziaria gli fruttarono la stima e l'affetto di tutti. La presenza di un italiano non nativo del regno nel ministero sembrava lieto presagio d'italianità, pegno vivente della natura essenzialmente nazionale del ministero.

Il portafoglio dell'interno fu offerto all'avv. Giovanni Avossa di Salerno, ed il decreto di nomina venne firmato dal re: ma la malferma salute gli tolse di poter accettare il difficile incarico, e gli fu surrogato senza perdita di tempo uno dei principi del foro napoletano, uno fra' più eloquenti avvocati del regno, l'egregio Raffaele Conforti. Oltre alla entità morale ed intellettuale di lui, la sua nomina, politicamente parlando, fu vera ed utilissima conquista fatta dal ministero, perchè egli aveva aderito al programma Saliceti, e nell'accettare il portafoglio degli affari interni con un programma politico più pratico, e quindi più facilmente attuabile dava esempio di sapiente annegazione delle proprie opinioni e di illuminato zelo per la prosperità della patria. Il nome di Conforti suona gratissimo ai Napoletani, perchè rammenta quello di un martire illustre del 1799, del coraggioso avversario delle usurpazioni e delle ingerenze clericali, di Francesco Conforti, che fu tra l'eletta schiera di quei generosi che esalarono sul palco l'anima fortissima con la serena ed imperturbata impassibilità dello stoico, con la virile ed eroica rassegnazione del cristiano. Pochi pareggiano e nessuno vince Raffaele Conforti, per la delicatezza del sentire, per la squisitezza dell'affetto, per la gentilezza dell'animo: gli studii metafisici, nei quali è versatissimo, non hanno inaridito in lui, come in tanti altri, la vena dell'affetto. Leale, schietto, ispirato da nobile entusiasmo per l'Italia e per la *libertà*, nel diritto pubblico e nella scienza della legislazione dottissimo, spiritualista sincero e convinto, egli toglieva il portafoglio per dovere, non per mire ambiziose, dimentico di sè, sollecito soltanto del patrio bene, ed infiammato di sacro ardore per la causa della italiana nazionalità.

Tanta era la necessità urgente di comporre un ministero, che nei primi giorni non fu possibile provvedere ai portafogli del commercio, dell'istruzione pubblica e degli affari ecclesiastici. Il giorno stesso del loro innalzamento al potere i ministri ebbero cura di rendere di pubblica ragione il loro programma politico, il quale dalla data della sua pubblicazione si disse del 3 *aprile*. I punti cardinali erano la cooperazione alla guerra italiana, il vessillo tricolore bandiera dello Stato, l'organizzazione delle provincie per mezzo di commissarii delegati *ad hoc*, la riforma della legge elettorale, la nomina dei pari accordata al re, che doveva scegliere sopra un elenco presentato dagli elettori, e la facoltà conferita alla Camera dei deputati di svolgere e di modificare lo statuto. Come ognun conto che aveva questo scapestrato futuro suo nipote.

Chi ha nobile fibra in core, potrà ora idearsi e sentire la dolorosa situazione in cui si trovava l'Antonia Camicia, tradita nell'amore, perduta nell'onore, coll'onta sulla fronte, lo strazio nell'anima, esposta alle ciarle e contumelie del paese, ai sempre più duri rimproveri dei genitori, in uno stato di fisica costituzione in cui più vivi campeggiano nella mente i tristi pensieri. La disperazione prima l'assalse, ed avrebbe attentato ai suoi giorni se la pia sorella Colomba non la rinfrancava; ma si sovvenne poscia della pena giurata a colui che tradiva; un desio di vendetta di qui generossi in lei.

Era la sera del 13 novembre 1848, l'idea del vendicarsi, già fattasi in lei gigante, l'inebriava talmente, che caricata una pistola, furente uscìa di sua casa avviandosi verso quella ove solea portarsi a veglia presso la fidanzata novella il Calliada.

Quand'ecco schiudersi una porta, uscirne un uomo: era il Calliada. — *Ah! dove tu vieni?* la Camicia proruppe — non rispose colui, e forse fe' un atto di scherno — partì il colpo di pistola! . . .

Cadde boccheggiante in mezzo al suo sangue il Giuseppe Calliada colpito da basso in alto fra la quinta *e sesta* costa spurie sinistre. Accorsero persone sul luogo, e trovarono un uomo spirante ed una donna che forsennata mostrava una pistola dicendo: *Son io che ho ucciso quel tristo che mi ha tradita! l'uccisi mentre tornava dalla sua bella!*

La Camicia venne subito arrestata dalla guardia nazionale, ed il Calliada spirava il mattino seguente.

Nel giorno ventiquattro corrente avanti questo magistrato d'appello ebbe luogo il pubblico dibattimento.

Oggi lo stesso magistrato ha dichiarato convinta l'Antonia Camicia del reato ascrittole.

E veduti gli articoli 605 e 62 a linea del codice penale

Ha condannato e condanna la medesima alla pena d'un anno di carcere da computarsi dal giorno del di lei arresto, all'indennità di ragione ed alle spese.

Firenze, 23 *luglio*. — Quest'oggi è stata pubblicata la seguente notificazione:

È giunto finalmente il giorno tanto desiderato da tutti i buoni Toscani. S. A. I. e R. il granduca con tutta la regia famiglia è in viaggio, e coll'aiuto di Dio arriverà dimane in Viareggio. Il consiglio dei ministri si affretta a rendere pubblica questa fausta notizia, sicuro del lieto effetto che deve produrre sul cuore della popolazione. È il padre di famiglia che dopo cinque mesi di dolorosa separazione torna a congiungersi ai figli. È il principe che per venticinque anni curò sopra ogni altra cosa il bene della Toscana, che torna a riassumere col medesimo affetto l'opera incominciata, pieno di fiducia di ritrovare nel suo popolo quegli stessi sentimenti, che la grande maggiorità del medesimo gli ha sempre conservato.

Li 23 luglio 1849.

Pel consiglio dei ministri
Il presidente G. Baldasseroni.

Siena, 21. — (*Dalla Riforma*). — I Garibaldiani dopo le due infelici prove non si sono fatti più vedere a Chiusi. Il grosso di quella truppa di circa 2,000 uomini o poco più ieri era a Montepulciano. Oggi sembra che voglia dirigersi verso Asinalunga e Torrite, nel quale ultimo luogo sono ordinate le razioni. Gli Austriaci sono a Buonconvento e forse stassera parte di essi a S. Quirico; sommano a più di 3,000 uomini con sei pezzi di artiglieria. Il Garibaldi non ha che uno o due cannoni di piccolo calibro. Una mano dei suoi scorridori a cavallo, fra i quaranta o cinquanta uomini, giunsero ieri all'improvviso al ponte d'Arbia presso Buonconvento e di là si diressero verso Murlo di Vescovado. Se non partivano presto sarebbero stati presi dai bersaglieri austriaci, 300 de'quali in tutta fretta ed in vettura furono inviati colà. Arrivarono tardi ma pare che l'inseguano. Il Garibaldi ha seco la moglie e trenta altre amazzoni, più duecento giovinetti da 13 a 15 anni; chi gli ha visti riferisce che si trovano nel più deplorabile arnese.

Dal convento di Cetona hanno condotto sedici di quei frati e non vogliono rilasciarli perchè sono spariti due individui delle loro orde che accusano i frati di averli gettati in un pozzo.

A città della Pieve era ieri concentrata molta truppa austriaca per prender Garibaldi di fianco; insomma dalle disposizioni prese pare più che probabile che questo corpo sarà messo nel mezzo.

È continuo il passaggio per Siena di disertori e di arrestati alla frontiera.

P. S. Aggiungo due altre righe per confermarti secondo le ultime notizie qua pervenute, che le bande di Garibaldi hanno sgombrato da Montepulciano prendendo la direzione di Torrita e di Asinalunga. Nel partire han condotto seco loro in ostaggio il sotto-prefetto Tommasi, quello che disimpegnava eguali funzioni a Castelnuovo di Garfagnana. Avevano ritenuto anche il pretore Baldi, ma dopo tre miglia di cammino lo hanno rilasciato. I frati di Cetona nel tristo viaggio tengono compagnia al Tommasi.

I quaranta o cinquanta uomini che si diressero ieri verso Murlo di Vescovado sono tagliati fuori dal grosso della banda, e già vennero a patti per arrendersi. Si crede che con pochi tirolesi che si facciano vedere per quei boschi saranno tutti presi.

— Dai rapporti pervenuti al governo il *Mon. Tosc.* toglie le seguenti notizie:

Scrivono il 22 da Monte S. Savino: « Perviene in questo momento la notizia che la colonna di truppe austriache giunta la scorsa notte a Foiano insegue la colonna Garibaldi per la via del Filo alla volta di Castiglione, narrandosi che circa le ore nove di stamane sia passata presso la fattoria del Pozzo. La masnada degli uomini a cavallo che ha pernottato a Fonte a Ronco retrocesse poi da Frassinetto, ove fu imposta ed esatta la tassa di scudi cinquanta, com'era precedentemente avvenuto anche alla fattoria di Fonte a Ronco. »

Da Arezzo, pure il 22, abbiamo:

» La vanguardia dei cavalleggieri di Garibaldi è sempre sotto le mura della città. Il comandante della medesima ha intimato che venissero aperte le porte; gli è stato risposto negativamente, ed alla minaccia di usare la forza per ottenerlo, è stato replicato che sarebbe in egual modo respinta. Ora è stata presentata al gonfaloniere la minaccia di commettere incendi e devastazioni nelle adiacenti campagne: a ciò non è stato pur risposto. Pare che il grosso della banda Garibaldi sia a Castiglion Fiorentino. La colonna austriaca entrata in Foiano stamani è in marcia a questa volta. Altra colonna la segue.

Da Montepulciano, li 22 detto:

« La comunità di Moltepulciano è stata imposta dalla banda Garibaldi della fornitura intera di ranci, foraggi, scarpe, e più di 1000 scudi in contante. Ad Asinalunga furono requisite 6000 libbre di pane, e la comunità fu imposta di scudi 121. L'arciprete del luogo, Mucciarelli, fu arrestato sulla pubblica strada, non risparmiandogli insulti, e per riscattarsi dovè sborsare scudi 100, sebbene le chieste fossero di scudi 500. Il sotto-prefetto di Montepulciano, che comportandosi con dignità e risoluzione degna del suo ufficio (*vedi sotto*) era stato preso in ostaggio, fu poi lasciato in libertà a Foiano. »

Il ministro dell'interno dirigeva la seguente lettera al sotto-prefetto di Montepulciano:

« Come giunse dolorosa la notizia della captività di V. S. Ill.ma prepotentemente operata dalla gente di Garibaldi, altrettanto lieta e consolante è tornata quella della sua liberazione, che ha da lei ricevuto in questa mattina.

« Attendo di conoscere le particolarità che accompagnarono la sua prigionia, e il modo con cui ne venne liberato; il governo gode intanto contestarle la piena sua soddisfazione per la fermezza e per il prudente coraggio con cui seppe dimenticare ogni personale pericolo per non aver presenti che i doveri del proprio ufficio, e ne prende buon augurio, che l'esempio non sia per rimanere sterile, sicchè elevatisi i funzionari governativi all'altezza della propria missione, non abbia mai più a deplorarsi quella pusillanimità, o peggio quella trista apatia, di cui si ebbero sventuratamente non pochi riscontri nelle passate sciagure del nostro paese.

« Il governo stesso si affretterà poi a far conoscere a S. A. I. e R. il granduca la lodevole condotta di V. S. Ill.ma, convinto che in circostanze pari ed anche maggiori di quelle in cui si è trovata, non saprebbe contraddire giammai a se stessa, e tornerebbe a dar prove di quell'attaccamento al R. e pubblico servizio, onde si è finqui distinta.

« Ho l'onore di confermarmi con distinto ossequio
Di V. S. Ill.ma

« Dal ministero dell'interno il dì 23 luglio 1849.

Livorno, 23 *luglio*. — Sabato 21 giunse da Gaeta il vapore Sardo da guerra *Authion:* dopo aver lasciato dei dispacci per il governo continuò per Genova. Ieri mattina arrivò da Civitavecchia il vapore da guerra francese il *Narval* che sbarcò qui il tenente maresciallo Wimpffen.

Questa mattina sul *San Giorgio* erano di passaggio per Marsiglia Filippo Sterbini, il conte Luigi Pianciani e il P. Gioachino Ventura; i primi due con passaporto francese, l'ultimo con passaporto inglese. Sentiamo che anche da Malta si rimandano gli emigrati e una buona porzione ne sono tornati a Civitavecchia. Il battaglione qui giunto sabato per procedere verso le maremme, ieri mattina a ore 6 ripartì per la capitale. S. A. il granduca partì sabato da Castellamare per Gaeta, ieri sera ne ripartì sul regio vapore napoletano il *Tancredi* per Viareggio, dove arriverà questa sera.

(*Riforma*).

— Il 21 è passato da Livorno il conte La Tour addetto al ministero degli affari esteri di Torino, latore di dispacci della sua corte per Gaeta. (*Statuto*).

Roma, 21 *luglio mezzanotte*. — Due parole sul mio viaggio a Segni. — Prendemmo notizie degli Spagnuoli nella cui giurisdizione trovasi Valmontone. Non ve n'è neppur uno, meno uno ammalato all'ospedale.

Uno dei beneficii che ho trovato al mio ritorno in Roma, è quello che il cannone di ritirata spara alle 11 e 1$|$2 e v'è tempo da tornare in casa fino a mezzanotte. Sicchè aumenta la dilazione. Si attende una commissione pontificia. Si dice formata da tre cardinali. Si vuole che saranno Amat, Vannicelli e Marini. Altri dicono che sarà presieduta da Bernetti. Si pretende che sarà preceduta da un'amnistia generale, ma che saranno tante le eccezioni che si ridurrà al nulla. Che il corpo dei carabinieri sarà disciolto per essere poi ricostituito con migliori soggetti e depurato dagli intrusi che guastano i buoni., (per buoni s'intendono i papalini fedeli). Che frattanto sono stati congedati 70 o 80 lombardi che negli ultimi momenti della repubblica s'erano associati al corpo dei carabinieri. Che il loro generale Giuseppe Galletti abbia avuto 8 ore di tempo a partire da Roma. Che fra breve deve ricostituirsi la civica, e che presentemente si sta lavorando per depurarla, e poscia ciascun ammesso riceverà una patente d'ammissione.

Ieri arrestarono otto preti compromessi negli ultimi affari. Dicesi che Oudinot sia andato a Gaeta per vedere che il Papa annuisca a riconoscere tutta la carta monetata fatta dopo la di lui partenza da Roma. Pare che Gaeta non abbia questa volontà. Per cui si sta su tal particolare molto fluttuanti e di mal umore. Si vanno restaurando i monasteri di monache per ridonarli all'uso monastico. (*Avvenire*).

— Il *Monit. Toscano* pubblica il seguente documento già da noi accennato ieri.

PIVS PP. IX

Ai suoi amatissimi sudditi.

Iddio ha levato in alto il suo braccio, ed ha comandato al mare tempestoso dell'anarchia e dell'empietà di arrestarsi. Egli ha guidato le armi cattoliche per sostenere i diritti della umanità conculcata, della fede combattuta, e quelli della S. Sede e della nostra sovranità. Sia lode eterna a lui, che anche in mezzo alle ire non dimentica la misericordia.

Amatissimi sudditi, se nel vortice delle spaventose vicende il nostro cuore si è saziato di affanni sul riflesso di tanti mali patiti dalla Chiesa, dalla religione, e da voi; non ha però scemato l'affetto, col quale vi amò sempre, e vi ama. Noi affrettiamo coi nostri voti il giorno che ci conduca di nuovo fra voi, e allorquando sia giunto, noi torneremo col vivo desiderio di apportarvi conforto, e con la volontà di occuparci con tutte le nostre forze del vostro vero bene, applicando i difficili rimedii ai mali gravissimi, e consolando i buoni sudditi, i quali mentre aspettano quelle istituzioni che appaghino i loro bisogni, vogliono, come noi lo vogliamo, veder guarentita la libertà e la indipendenza del sommo pontificato, così necessaria alla tranquillità del mondo cattolico.

Intanto pel riordinamento della cosa pubblica andiamo a nominare una commissione, che munita dei pieni poteri e coadiuvata da un ministero, regoli il governo dello Stato.

Quella benedizione del Signore che vi abbiamo sempre implorata anche da voi lontani, oggi con maggior fervore la imploriamo, affinchè scenda copiosa sopra di voi: ed è grande conforto all'animo nostro lo sperare, che tutti quelli che vollero rendersi incapaci di goderne il frutto pe'loro traviamenti, possano esserne fatti meritevoli mercè di un sincero e costante ravvedimento.

Datum Cajetae die 17 julii, anni 1849.

PIVS PP. IX.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lord. tornata dei 20 luglio.* — *Lord Brougham* fa la storia degli eventi che accaddero nell'Italia settentrionale, tocca delle campagne tra la Sardegna e l'Austria, e si maraviglia, che ciononostante le pratiche fra queste due potenze vadano in lungo e siano forse lontane dal termine più che mai. Gli eventi dell'Italia impegnano assai la responsabilità dei ministri.

L'oratore dà quindi un'occhiata all'Italia centrale. Un esercito di quaranta a cinquanta mila uomini, con centoventi cannoni, occupa Roma. Egli vorrebbe sapere come sia giunto, ciò che venne a fare e ciò che farà. Senza cercar il motivo per cui la Francia repubblicana mandò un esercito a Roma per distruggervi una repubblica nascente, il nobile lord esprime l'ammirazione che destò in lui la condotta dei soldati francesi sotto le mura di questa capitale. Ma sendo Roma occupata dai Francesi, gli Austriaci signori di Ancona e di Bologna, e inoltre nulla essendo terminato, crede venuto il momento di sollecitare delle spiegazioni e tentare di porre un termine a queste operazioni militari. Egli avvisa che un congresso generale per l'assestamento delle cose d'Europa gli parrebbe il solo mezzo di ottenere questo scopo. Parla quindi dell'intervento dell'Inghilterra nelle cose del reame di Napoli e della parte che rappresentarono gli agenti inglesi.

Il marchese di Lansdowne. Non si contesta il dritto del governo inglese di chiedere non solo alla Francia ma eziandio a tutte le altre potenze intervenute in Italia spiegazioni sopra i loro movimenti. Perciò si chiesero. Il governo francese dichiarò formalmente che facendo l'impresa d'Italia voleva la conservazione della pace e dell'ordine. Il governo francese era in una condizione affatto speciale. Esso aveva diritto all'appoggio del governo inglese non solo per causa delle difficoltà con cui doveva lottare all'interno, ma altresì avuto riguardo allo stato generale dell'Europa. Se, come credo sinceramente, il governo francese desiderava mantenere la pace del mondo, il governo inglese doveva necessariamente dargli tutto l'appoggio che poteva in modo con-

---

vede, questo programma si accostava molto a quello di Saliceti, soltanto era un po'più temperato, e non intaccava punto la pienezza della regia prerogativa. Torno a ripetere che il punto essenziale era la guerra italiana, e che essa solo doveva essere in sostanza il programma di un ministero preveggente e nazionale davvero: ma le condizioni degli animi, lo stato della pubblica opinione imponevano l'ineluttabile necessità di toccare anche alle questioni interne, ed il ministero Troia non poteva impunemente sottrarsi a quella necessità. Il seguito di questa narrazione farà convinto il lettore di una verità che s'indovina col raziocinio, ma che la esperienza conferma troppo dolorosamente, essere sempre in politica gravissima imprudenza il tentare di sciogliere nel tempo stesso due questioni. Le nazioni non progrediscono a sbalzi: la cronologia è elemento indispensabile, è condizione *sine qua non* d'ogni civile e politico progresso.

Il dì sette aprile venne divulgato un manifesto del principe, nel quale egli con nobile ed affettuoso linguaggio confessava l'amor suo alla patria italiana, si dichiarava pronto a cooperare con efficace energia e con indefesso zelo al trionfo della nazionale indipendenza e diceva essere ITALIANO e SOLDATO. Questo notevole ed autorevole documento, che muniva della sovrana sanzione le promesse ministeriali e le innalzava alla dignità di vere franchigie politiche, fu scritto dal ministro degli affari esteri. Tutti riconobbero lo stile affettuoso ed elegante, maschio e vibrato di Luigi Dragonetti. Fu vero monumento di sapienza politica, e rimarrà nella storia testimone irrefragabile della lealtà e della purezza dei principii di quel nobile ministero. Se tutti i ministri avessero fatto parlare al monarca lo stesso linguaggio, le cose non sarebbero ridotte alle spaventevoli condizioni odierne: Napoli non sarebbe la parte più infelice di questa Italia infelicissima!

Il ministero Troia operò nel primo momento una salutare metamorfosi nella pubblica opinione, acchetò le passioni, placò le ire, ma questi beneficî effetti duraron poco: il male era profondo: il disastroso e duplice ministero Bozzelli aveva prodotto guasti irreparabili, contro i quali andarono inutilmente ad infrangersi gli sforzi e le cure dei suoi successori, i quali avrebbero indubitatamente conseguita la salvezza del paese, se la pesante eredità de' passati errori non fosse stata barriera insuperabile, ostacolo invincibile. I ministri della risma di Bozzelli sono onnipotenti nel male, e meglio di Metternich possono dire: *après moi le déluge*, poichè dopo di essi il governo è reso impossibile.

In breve i portafogli vacanti furono occupati. A quello dell'agricoltura e commercio venne preposto il professore Antonio Scialoia, giovane di bella e meritata fama, nel quale il senno corroborato da svariate cognizioni e dal profondo studio dei libri e degli uomini precedeva gli anni: essendo versatissimo nelle scienze economiche, era oltre ogni credere idoneo a reggere il dicastero testè indicato, e la scelta per tutti i versi fu ottima. Il nuovo ministro sorpassò le speranze de'suoi amici, deluse la sinistra aspettativa dei suoi nemici, e nella pratica degli affari si chiarì uomo di carattere fermo e risoluto, di penetrante ingegno, di deliberato volere. Senza voler in alcuna guisa scemare i varii pregi politici de'suoi ottimi e ragguardevoli colleghi dirò francamente, che fra essi lo Scialoia era quello che con maggior brevità di tempo avrebbe compito il suo noviziato costituzionale: e non temo d'affermare, che ove sorti migliori arridano alla mia patria diletta, quel valente giovane sarà senza dubbio dalla forza delle cose chiamato ad essere di grande utilità nel maneggio delle pubbliche faccende. Nell'ingegno limpido e chiaro, nel solerte acume, nella perspicace fermezza, nella lucida parola di Antonio Scialoia si ravvisano i requisiti, la stoffa del vero statista.

Il nuovo ministro della pubblica istruzione fu Paolo Emilio Imbriani, ragguardevole avvocato del foro napoletano, figliuolo di uno de'più benemeriti deputati al parlamento del 1820, e cognato di Carlo Poerio. Pochi giorni dopo il 29 gennaio Bozzelli lo nominò intendente della provincia di Avellino, ma l'anima sua sensibilissima ed oltre ogni credere impressionabile mal tollerava di stare sottoposta ad un ministro che dell'Italia non curava, e dopo quaranta giorni soli di amministrazione diè fuori una protesta contro gli atti ministeriali, che gli fruttò giusta popolarità e lo innalzò al ministero. Il portafoglio degli affari ecclesiastici venne affidato all'avvocato Francesco Paolo Ruggiero, che godeva riputazione di liberale sperimentato ed era tenuto in pregio d'uomo abile, assennato ed idoneo alla pratica delle civili faccende. La condotta posteriore di quest'uomo non deve far imputare al Troia poca accortezza nella scelta dei suoi colleghi, poichè tutti sarebbero incorsi nell'errore dell'onorevole presidente del consiglio. I ministri costituzionali nei paesi civili si scelgono tra gli uomini che diedero attestati non dubbii di sapienza e d'ingegno nella palestra parlamentare: ma nei paesi dove s'inizia appena il reggimento rappresentativo non v'è norma certa e sicura, e l'inganno è facile. Si giuoca ad indovinare, e non di rado occorre di sbagliare. Del resto, i paesi governati dispoticamente sono terreno propizio alle riputazioni effimere e mendaci: manca la pietra di paragone, ch'è la vita pubblica, e la fama di certi uomini diventa articolo di fede al quale tutti credono: sopravviene la pubblicità ed il fantasma svanisce. Ulisse si scopre un Tersite, il gigante si chiarisce piccino come un abitante del Liliput. A Napoli poi più che altrove abbondavano quelle riputazioni colossali edificate tutte sul silenzio, che l'aura della libertà ha incenerito come gli scheletri sotterrati nelle case di Pompei, i quali al primo soffio d'aria vanno in fumo e svaniscono come ombra. Nel novero di riputazioni siffatte van collocati Bozzelli e Ruggiero: il quale ultimo fu l'elemento dissolvente del ministero Troia, poichè il suo contegno nel consiglio alterò non poco la omogeneità della quale il ministero urgentemente abbisognava per procedere sicuro e spedito nella sua via, ch'era quella di conciliare durevolmente il principato col popolo, di ordinare le pubbliche libertà, e sopra ogni altra cosa di mandar forti sussidii di uomini e di danari alla guerra che il Piemonte fiaccamente aiutato da Toscana e da Roma combatteva sulle sponde del Mincio.

Giuseppe Massari.

ciliabile colla sicurezza e l'onore del paese (*applausi*). Si chiesero più fiate spiegazioni al governo francese. Le spiegazioni date furono satisfacenti pel governo, attesa la condizione presente, sebbene in altra condizione avremmo potuto non essere soddisfatti (*ascoltate*). Il governo francese dichiarò volere ristabilire l'ordine e restituir il Papa. Credo che tale sia lo scopo dei governi francese ed austriaco. Ne' loro conati di raggiungerlo, non operarono di concerto.

Ma quantunque non operino di concerto e non combinino i loro atti, essi tendono allo stesso scopo: quantunque tra essi non siavi dichiarata alleanza, esiste tuttavia un'alleanza e un fine comune, il ristabilimento dell' ordine in Italia. Credo che il governo austriaco vorrebbe restituir il Papa senza condizioni, e che il francese ne voglia alcune, e in ispecie quella di stabilire certe instituzioni relative al modo di governo. La condizione della sovranità del Papa ha questo di speciale, che nel suo potere temporale non è che un monarca di quarta o quinta classe. Nel suo potere spirituale egli gode di un' autorità senza pari nell'universo intiero. Ogni Stato avente sudditi cattolici romani, ha un interesse nella condizione degli Stati romani, e debbe vegliare a che il Papa possa esercere la sua autorità senza impacci d' influenza temporale tale che possa colpirne il suo potere spirituale. I nobili lordi Brougham ed Aberdeen non posero, secondo me, ben mente nelle loro osservazioni ai cangiamenti esterni succeduti da due anni in Europa, e che non si possono paragonare che alla crisi ch' ebbe luogo in tempo della riforma, e rese necessaria ovunque la revisione dei principii dirigenti le relazioni politiche.

Il nobile marchese sostiene che il governo britannico non aveva trascurato, nè risparmiato nulla per impedire la guerra di Sardegna, e cita a quest' uopo documenti ufficiali emanati dal sig. Abercromby, onde stabilire la verità della sua asserzione. Soggiunge che non fa voti meno ardenti che quelli del nobile conte di Aberdeen per veder l' Austria continuare a rappresentar in Europa la gran parte che le spetta, ed è sì essenziale pel resto del mondo. Quanto alle velleità bellicose del nobile lord Palmerston ed alla diffidenza che ispira, dicesi, alle corti estere, il rimprovero è singolarmente intempestivo nel momento in cui è ancor umido l'inchiostro sul trattato di pace che, grazie alla mediazione del governo inglese, mette un termine alla guerra che desolava l'Europa settentrionale. Speriamo che il mezzodì possa esser del paro pacificato, e grazie alla stessa mediazione del norte. Ottenuto questo risultamento, dessi qualche riconoscenza agli sforzi di un gabinetto ch'ebbe la ventura di conservare la pace interna, e intatta la pace estera in mezzo alle commozioni universali. La nostra alta posizione fu conservata senza ignominiose concessioni e senza sagrificare la grande rinomanza di onore e di integrità, il *clarum ac venerabile nomen* che l' Inghilterra conservò ognora. (*Applausi*).

La Camera mette la proposizione a partito. Assenzienti alla proposta di lord Brougham 96, dissenzienti 108. Maggioranza pel ministero 12.

— *Camera dei comuni*, *tornata dei* 21 *luglio*. —

Osborne. Chiedo che il ministero ci comunichi tutti i documenti concernenti la marcia dei Russi in Ungheria. Si suppose generalmente che l'Ungheria facesse parte dell'Austria, e non fosse uno stato indipendente. Errore. Nella terra del dispotismo, l'Ungheria fu sempre un'oasi di libertà. Essa fu per la prima volta unita all'Austria sotto Ferdinando I: ma allora essa ricevè una costituzione libera. Nel 1848 Ferdinando II concesse all'Ungheria una costituzione indipendente, ma nel 1849 violò perfidamente questa guarentigia.

L'imperatore attuale Francesco Giuseppe è un usurpatore del regno d' Ungheria: non è che uno strumento nelle mani di sua madre artefice di tutti gl'intrighi fra l' Austria e la Russia. Non ha nulla di comune tra il movimento d' Ungheria e quello di Francia, poichè quel movimento dura da 30 anni.

L'aristocrazia ungherese è un' aristocrazia nel senso più favorevole della parola; essa guidò sempre il popolo. Luigi Kossuth primo proclamò nel suo paese la libertà della stampa e fu condannato a quattro anni di prigione. Esso occupa in questo momento la più bella posizione. Come Washington, difende la libertà civile e la libertà religiosa. Lord John Russel qualificò un tratto il movimento d'Ungheria come insurrezionale. Che fece il governo austriaco che si dice paterno? Bombardò Venezia, Milano, Presburgo, Pesth. Non trattasi ora meramente di una lotta per l' indipendenza dell' Ungheria, ma di una lotta fra l' indipendenza e il dispotismo. L' onorevole membro chiede comunicazione dei documenti.

Milnes. La lotta tra l'Austria e l'Ungheria è la più gran prova del dispotismo austriaco. Si vuole che l'Ungheria sia una provincia dipendente dall'Austria. Come mai gli Ungheri, non ostante la loro bravura, potranno difendersi dall'Austria e Russia unite? La quistione non è aristocratica, nè democratica, ma nazionale; giammai la repubblica non vi fu proclamata. La Dieta dichiarò esservi interregno, uno stato di cose provvisorio, cui si potrebbe metter un termine coll'elezione costituzionale di un re. Il non intervento suppone uno stato di pace e la quistione consiste in sapere come si potrà conservar la pace in Europa. Non certo come suppone lord Palmerston, con mezze misure.

Roebuck. Trattasi d'una quistione internazionale e vuolsi risolverla giusta i principii del dritto delle genti. Sfortunatamente non è solo colpevole lo czar. La repubblica francese violò il principio del non intervento e attaccando il popolo di Roma si rese colpevole non meno dell'autocrate russo. Il governo dee trattare energicamente questa quistione. Il popolo inglese ha simpatia per gli altri popoli. Desidero che un buon governo domini il mondo e venga conculcato il dispotismo, sia questo dispotismo francese o russo. L'Inghilterra intervenne nelle cose della Grecia, essa non può restar passiva al cospetto dell'intervento russo in Ungheria o a Costantinopoli. Nulla le impedirebbe di far ulteriori progressi. Prenda il nobile lord un contegno imponente e sarà non solo un benefattore del paese, ma un uomo di Stato saggio e politico.

Palmerston. Desidero evitare ogni espressione poco amichevole verso l'Austria. So che venne accusato il governo di S. M. e io stesso di lasciarmi dominare da sentimenti astiosi verso le potenze estere, e principalmente verso l'Austria, ma senza ragione. Il governo inglese non è animato che dal desiderio del bene della patria e della civiltà. L'Austria fu già nostra alleata e la ricordanza di quest'alleanza deve inspirare agli inglesi fedeli alle tradizioni nazionali sensi di stima verso quella potenza. Nell'Europa centrale questa è una barriera contro le usurpazioni da una parte e l'invasione dall'altra e perciò quello che potrebbe far cadere l'Austria dal suo grado sarebbe pregiudicievole all'Europa. Ma l'Austria non si è identificata coi progressi della libertà in Europa e contraria a questi fu la politica austriaca. Non pronuncierò qui un giudicio sulla contesa tra l'Ungheria e l'Austria. Credo che tutte le simpatie saranno in Inghilterra pei Magiari. Se questi saranno vinti e ruinati l'Austria stessa ne proverà grandissimo danno. Sarebbe perciò a desiderarsi che si componesse la lite. Il governo inglese non credè esserglisi ancora offerta occasione d'intervenire, ma non la trascurerebbe ove si presentasse.

FRANCIA. — Parigi, 22 *luglio*. — *Progetto di legge sulla stampa*.

Si fa rimprovero al progetto di legge sulla stampa di disseppellire le tradizioni dei governi precedenti e di voler fare una cosa nuova di una cosa vecchia. V'è del vero in codesto rimprovero, ma non è men vero che coloro i quali attaccano la legge attuale, non sono che i servili plagiari di quelli che, per 60 anni, hanno combattuto ogni piano di legislazione efficace contro gli eccessi, della stampa.

Codesti svagamenti della discussione, codesti torti reciproci che si concambiano, non riescono dunque a null'altro che a provare quell'ovvia verità che le opere degli uomini non sono che riproduzioni.

Ma nella sostanza, ponendo da un lato ogni puerile personalità, v'ha forse qualche cosa di serio nell'argomento che il signor Mathieu de la Drôme, ed il signor Giulio Favre svilupparono ieri sotto tutti i suoi rapporti, e che consiste in dire che tutti i governi che tentarono di reprimere la stampa perirono per essa?

Il signor Montalembert ha ingegnosamente risposto, dicendo agli oratori dell'opposizione che si stimerebbe ben fortunato se, colla legge attuale, la repubblica potesse ottenere i dodici anni di pace, di libertà, di prosperità che le leggi del Settembre aveva o date all'ultimo regno.

Ma v'è una risposta più seria e più perentoria a farsi. Per sapere se l'ultimo governo è perito a cagione delle leggi del Settembre, come pretende il signor Giulio Favre, o malgrado le dette leggi, come afferma il signor Montalembert, bisogna domandare come hanno vissuto e come perirono i governi che posero in piena pratica la libertà illimitata della stampa.

Ora, ecco dalla storia:

Dal 1789 fino al 1799 abbiamo avuto in Francia la libertà della stampa indefinita, illimitata.

Durante quei dieci anni non passò quasi una settimana senza che nel seno dell'assemblea, la quale faceva le leggi, non venissero agitate quistioni sulla stampa: s'innalzavano burrascosi dibattimenti, che per lo più terminavansi con una dichiarazione la quale annunciava che si sarebbe al più presto occupata della legge sulla stampa.

Una tal legge non fu mai fatta.

Per la compiuta verità storica dobbiamo dire che in quel periodo di dieci anni fuvvi un intervallo di 14 mesi in cui la stampa fu soppressa di fatto dal reggimento rivoluzionario. Quando il terrore non faceva sparire i giornali, faceva sparire i giornalisti. N' è un testimonio Camillo Desmoulin.

Ora, vuolsi sapere quale sia stata l'influenza della stampa unita, è vero, ai *club*, a codest' altra potenza rivoluzionaria, che gli amici del sig. Giulio Favre vorrebbero rimettere in onore?

La stampa ed i *club* hanno fatto il 20 giugno ed il 10 agosto 1792. Atterrarono un governo: era una monarchia, è vero; ma repubblica o monarchia, i governi vonno vivere e la stampa ed i *club* non lo permettono.

Sotto il direttorio, il colpo di Stato del 18 fruttidoro non ebbe per iscusa che l'audacia sempre crescente della stampa realista, la quale preparava alla faccia del sole una contro-rivoluzione. In fine quale si fu la ragione che agli occhi degli uomini onesti ha giustificato il colpo di Stato del 18 brumale, se non se la recrudescenza del giacobinismo e l'inverecondia della stampa illimitata?

Bisogna solo ricordarsi gli eventi dei nostri due mesi di giugno, e ravvicinarli con un'occhiata retrospettiva, per convincersi di questa verità, che gli eccessi della parola scritta generano gli atti eccessivi, e la licenza discende sempre dal giornale nella via.

Le violenze della stampa perdettero la nostra prima repubblica. Se la repubblica del 1848 non vuol perire, conviene che opponga le leggi alle violenze della stampa.

(*Corrispondenza*).

— Il 10 *Dicembre* senza approvare in tutte le sue disposizioni il progetto di legge sulla stampa, vi trova incontestabilmente alcune buone cose: ma il principal difetto che vi trova è che non vi sia una legge definitiva. Perchè, dice quel giornale, rimandare ad altri tempi la soluzione di questioni che potrebbero essere sciolte all'istante?

In che cosa la pubblica opinione sarà più illuminata entro 6 mesi? quali nuovi fatti si saranno compiuti?

L'esperienza non è dessa più che al colmo e non si è egli forse edotti su tutti i pericoli della stampa malintenzionata?

— Leggesi nell'*Assemblea nazionale*:

« La licenza è la nemica la più implacabile della libertà. La licenza nella stampa provoca e rende accettevoli le leggi repressive, le leggi severe, le leggi draconiane, al modo che la licenza nell'esercizio dei diritti, o delle pretese politiche, conduce fatalmente al dispotismo. L'intrepido difensore della libertà illimitata conta egli le leggi draconiane, il dispotismo fra i mezzi di guarigione che la licenza, dice egli, porta sempre con sè?

I rivoluzionarii scrivono sui loro stendardi con audacia: *libertà*, *riforma*, *progresso*, e distruggono intanto ogni libertà, paralizzano ogni riforma, rendono impossibile ogni progresso.

I rivoluzionarii sembrano avere per elemento d'agitazione la tempesta. Che si può egli fare di durevole fra i flutti in furore? Quando la nave è vicina al naufragio, non si pensa che ai mezzi di salvamento, e le necessità della situazione rendono indispensabile e ragionevole ogni mistura eccezionale. Egli è per questi motivi che facciamo buona accoglienza al nuovo progetto di legge provvisorio sulla stampa. Il progetto è improntato da capo a fondo delle traccie prodotte dalle circostanze in cui è presentato, e di tutte quelle preoccupazioni che lo faranno approvare.

Certamente sarà modificato in una legge definitiva: ma ancora una volta, tutto ciò che v'ha di eccessivo, tutti gl'incagli che prepara alla libertà sono riversibili su tutti coloro che hanno rese necessarie così fatte disposizioni eccezionali.

UNGHERIA. — Secondo notizie particolari gli insorgenti avrebbero ora concentrate le loro forze su due punti: presso Komorn e S. Tommaso al basso Tibisco. Trovansi presso Komorn 90 mila uomini, la metà dei quali trovasi sotto gli ordini di Klapka sottentrato a Görgey nel comando. Questo corpo si è trincierato sulla sponda destra del Danubio presso Uj-Pzöny. L'altra metà comandata da Wissokzy ha preso essa pure una forte posizione sulla linea sinistra del Danubio al confluente della Waag. Klapka deve stringere gli imperiali sotto gli ordini di Haynau e Wissokzy, alla sua volta deve tenere i Russi in iscacco, sintantochè Bem abbia respinto il corpo di Jellachich e trovato occasione per accorrere in soccorso colle sue truppe. Infatti, al basso Danubio stanno concentrandosi 60 mila insorgenti sotto gli ordini del generale Vetter, oramai guarito dalle sue ferite, per operare contro il Bano nella Croazia. Nella Transilvania Bem non ha attualmente a sua disposizione che 20 mila uomini di truppe raccogliticcie. Con forze sì poco imponenti egli non può nemmen pensare ad opporre una seria resistenza ai Russi, ma intraprenderà una guerra di guerilla, e quando quelle truppe russe entreranno nell'Ungheria, egli attaccherà le guarnigioni rimaste nel paese, e raccolta la leva in massa attaccherà i Russi alle spalle. Bem non intende ritenersi un comando fisso, ma comanderà dove il bisogno più urgente il richiede. Intanto Kossuth tentò di organizzare la crociata per mezzo di colonne volanti di Honved; questi crociati toglieranno i viveri all'esercito coalizzato, e se riescono in questo loro progetto e se Komorn vien liberato, gli insorgenti allora dirigeranno tutte le loro forze contro Paskewitsch e Lüders.

(*G. U.*).

— Abbiamo da Presburgo i seguenti particolari intorno alla battaglia di Waitzen. Dembinsky trovavasi col nerbo delle sue truppe, 40 mila uomini circa, presso Waitzen, ed occupava l'isola di S. Andrea e Szöd. Görgey dalla sua posizione verso Komorn cercò a farsi strada verso Earhkang. Görgey e Dembinsky avevano concertato i loro movimenti. Dembinsky attaccò Paskewitsch e lo respinse sino a Dunakoz, nelle vicinanze di Gödöllö. Görgey all'incontro non potè riuscire nel suo attacco, quantunque con 50 cannoni ei tenesse fermo Karera, ma dovette nuovamente ritirarsi verso Iszke e Komorn. I nemici stessi rendono elogi all' attacco di Dembinsky, mentre anche la sapiente ritirata di Görgey è degna essa pure di un gran generale. Così i giornali austriaci, i quali, in tal guisa parlando sembrano voler mascherare una sconfitta sofferta dalle loro truppe, e questo sospetto vien confermato dal non essere sinora ancor comparso nessun bullettino officiale.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Utelle. — Escoffier.
Lavagna. — Rosellini.
Varzi. — Avv. Bertolini.
Bobbio. — Castagneri.
St Julien. — Pissard.

Firenze, 24 *luglio*. — È stato pubblicato il seguente avviso:

« Giunse in questo momento, per mezzo di telegrafo, avviso essere S. A. I. R. con tutta la sua augusta famiglia sbarcato in Viareggio: il consiglio dei ministri ne previene i cittadini di Firenze, ed il cannone annunzia alle popolazioni così fausta notizia ».

Lucca, 24 *luglio*.—(Ci scrivono) — Dovendo arrivare il Granduca da Gaeta e sbarcare a Viareggio, gli Austriaci non mancano di affrettarsi ad incontrarlo. Iersera giunse qui il generale d'Aspre e l'arciduca Alberto con una compagnia di granatieri austriaci ed altri ne sono arrivati successivamente questa mattina.

Essi hanno voluto montar la guardia al palazzo. Il prefetto, insieme al ministro della guerra che qui giunse iersera hanno fatto loro molte rimostranze in proposito; ma tutto inutilmente, poichè il generale d'Aspre ha risposto esser loro diritto e dovere di accompagnare e difendere il Granduca e volerlo essi esclusivamente esercitare.

— Notizie di questa mattina, 24, intorno alla colonna di Garibaldi, ci recano quanto segue:

« Ieri sera le truppe austriache occupavano Cortona, Foiano e Montevarchi. — Arezzo aveva sempre nelle sue vicinanze il grosso delle bande di Garibaldi, che trovavasi accampato sopra un colle detto S. Maria. — Il municipio aretino fu per mezzo di un parlamentario richiesto di molte razioni; esse furono somministrate.

« Il generale Stadion ha portato il suo quartier generale ad Asciano ».

— Sono veramente 5000 uomini di cui Garibaldi dispone, parte dei quali 600 Francesi, un migliaio Lombardi, gli altri Romagnoli con pochissimi Toscani.

(*Costituz.*).

Parigi, 23 *luglio*. — *Assemblea nazionale*. — L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla stampa. *Grevy* fa un pomposo elogio del discorso del signor Montalembert, che secondo lui è il solo che abbia ben compresa la quistione. I suoi elogi ironici sono approvati dalla sinistra, e trova in conclusione che il sig. Montalembert è il più crudel nemico della libertà della stampa, mentre se ne dichiara il più ardente difensore. La legge oltrepassa tutti i rigori delle leggi di Settembre.

Dufaure chiede di parlare. Dà delle spiegazioni molto chiare sulle leggi di Settembre, e prova che le citazioni che si fanno di discorsi pronunciati 14 anni fa sono onninamente false, poichè ciò ch'egli e gli oratori di quel tempo dissero contro le dette leggi non era relativo che agli attentati e delitti di stampa che voleansi torre alla giurisdizione ordinaria per farli giudicare dalla corte dei pari. Termina il suo discorso dicendo: Se volete attenuar la miseria, vuolsi ordine, sicurezza, rispettar la famiglia, la religione, la costituzione, e per ottenere tutti questi beni è necessaria la repressione degli abusi. Questo discorso produce una profonda sensazione.

Barrault comincia un discorso contro il progetto. Parla da prima del sistema, poichè la legge della stampa è la conclusione del sistema che mandò truppe a Roma, e concepì il progetto sull'istruzione pubblica, la chiusura dei circoli ecc.: tutte provvisioni che menano ad una ristorazione o ad una rivoluzione. Questo discorso minaccia d'esser molto lungo.

Borsa di Parigi, 23 *luglio*. — La settimana comincia male per gli affari. La borsa d'oggi fu più insignificante ancora che le precedenti. Non fuvvi cangiamento nei prezzi, e questo *statu quo* pare doversi continuare fino al fine del mese. Del resto siamo nella stagione che si trattano pochi affari, e la maggior parte degli speculatori manca da Parigi. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato, il 5 0\[0 si chiude in aumento di 5 cent. a 87, 65 e il 3 0\[0 a 53, 15 senza cangiamento.

Tolone, 22 *luglio*. —La fregata a vapore il *Cacique* ha fatto viaggio il 19 per Civitavecchia. Questo bastimento porta dei distaccamenti di diversi corpi facienti parte dell'armata che è a Roma.

Ungheria. — Lettere di Vienna del 16 luglio annunziano il passaggio della Theiss operato dagli Ungheresi e l'occupazione di Pesth fatta da Paskiewitch. La città è deserta; tutta la popolazione maschile ha accompagnato Kossuth. Prima della sua partenza egli ha pubblicato un proclama in questi termini:

« Nobili abitanti di Buda-Pesth!

« Rimanete tranquilli e neutrali. Andate da amici innanzi agli Austriaci vostri nemici; mostrate la bandiera gialla e nera, onde nessun disastro colpisca il cuore del paese, la più devota delle capitali. Noi dobbiamo abbandonarvi, poichè qui non possiamo sviluppare le nostre forze. Abbiate speranza; fra un mese io ritornerò nella mia cara capitale. La mia parola ve l'ho già mantenuta e ve la manterrò ancora. »

« Prima di lasciarvi ebbi cura, amici miei, che nessuno di voi debba soffrire per mancanza di viveri. »

« Addio ed a rivederci. »

S. NICCOLINI *gerente*.

DECKER FRÈRES BÉRANGER ET C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Presso F. G Crivellari e Comp. *editori, via dei Conciatori, n.* 34, *vicino al Caffè di San Filippo, in vendita il primo fascicolo di:*

MARIA DA BRESCIA
OVVERO
L'AMORE E LA PATRIA
EPISODIO
DELLA RIVOLUZIONE LOMBARDA
negli anni 1848-1849
PER
COSTANZO FERRARI

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stará aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid,
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 28 Luglio 1849.** **N.° 490.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

27 Luglio.

Il *Corriere Mercantile* si sforza, in un articolo ben concepito, di giudicare o comporre la polemica del *Risorgimento* e della *Concordia*, intorno alle elezioni. Noi, dal canto nostro, lo ringraziamo di quei frizzi che alla sfuggita ci lancia, perchè non sono che fiori di gentilezza, a paragone delle parole di cui ci onorava altra volta. Noi aderiamo pienamente alle sue massime generali di politica, e possiamo assicurargli che sono e furon sempre le nostre. Ma dobbiamo, appunto per essere conseguenti, rispondere ad alcune riflessioni di fatto, nelle quali tutto il nodo della quistione consiste.

« Finchè *vagamente* si discute di *democrazia*, parola cui uno attacca un significato, e l'altro un altro, a che si approda? A nulla ».

« Se per democrazia s'intende ignoranza ed avventatezza, il *Risorgimento* ha ragione ».

Il *Corriere* dovrebbe levar via il tuono ipotetico, e dire francamente che noi abbiamo ragione. — Noi non abbiamo combattuto gli uomini, ma il loro sistema. La democrazia della *Concordia* non nasce adesso, ha fatto già le sue prove; le quali se null'altro che clamori costarono a lei, al paese riuscirono ben dolorose! Noi dunque la conosciamo, l'abbiamo anzi descritta pochi giorni fa da' suoi tratti caratteristici, la conosce il *Corriere*; perchè dunque venircene a mettere il significato come un'interrogazione od un'ipotesi?

Se per democrazia s'intende ignoranza od avventatezza, dice il *Corriere*; ma non è qui la quistione. Essa è di fatto, e di un fatto tale, che il *Corriere*, volendo prendere la parola, aveva il diritto ed il dovere di giudicarlo.

La quistione è: se ciò che la *Concordia* ha finora venduto per *democrazia* non è che ignoranza ed avventatezza; allora il *Risorgimento* ha ragione. Che ne pensa dunque il *Corriere* su questo punto di fatto? Crede egli che la vera *democrazia* abbia il menomo punto di contatto colla politica professata finora dagli uomini della *Concordia?*

Un'altra domanda dello stesso genere esso ci fa: « l'opposizione in se stessa è un pericolo? » Ma eccolo a darsi spontaneamente risposta: « Una opposizione irragionevole, imprudente, cieca, la quale o rigettasse utili conclusioni presentate da' ministri, o le impedisse con ismodate pretese, sarebbe rovina dello Stato e delle nostre libertà ». Ebbene: abbiamo noi detto giammai altro che questo? Ci si facciano tutte le imputazioni possibili; ma supporre che tendiamo a respingere qualunque opposizione indistintamente, è darci un tal grado di ebetismo politico, che, ci si permetta di dirlo, farebbe men onta a noi che a chiunque volesse attribuircelo.

Una volta, il *Corriere* lo sa, fummo all'opposizione noi pure, e ci trovammo a fronte di uomini, dai quali non avevamo ricevuto che una massa d'ingiurie e di calunnie. Che non avremmo potuto noi dire per accrescere i loro imbarazzi! Ebbene, rivedete le nostre parole d'allora, e vedrete se, per poche volte che attaccammo i loro atti, cento volte non li appoggiammo e vedrete se i soli casi in cui fummo loro avversarii, non si trattava che di aperte contraddizioni tra ciò che avevan promesso e ciò che operavano.

Oggi siamo ad un momento difficile. Da un buon pezzo abbiam detto ciò che ora dice il *Corriere*. Se gli uomini che presero il titolo di *democratici* vengono alla Camera colle stesse disposizioni d'allora; se non si viene che a farvi pompa d'*ignoranza* ed *avventatezza*; se non pretendono che fare una opposizione *irragionevole, imprudente* e *cieca*; ciò sarà precisamente, come dice il *Corriere*, « rovina dello Stato e delle nostre libertà ».

Quali sono le presunzioni attualmente? — Ed abbiamo detto anche questo. Nelle parole della *Concordia*, la sua tendenza è mutata, è divenuta opposizione *ragionevole, prudente, oculata*. Tanto meglio per il paese! Ma noi non possiamo calcolare l'avvenire se non sopra gli elementi che ci offre il passato. Noi non crediamo alle sue promesse politiche, perchè più volte ci son fallite. Noi abbiam voluto che essa lo sappia, che tutto il mondo lo sappia: se il mutamento del suo linguaggio non fosse che un tratto d'ipocrisia, pensi pure a riuscire nei suoi progetti; ma quanto ad averci saputo burlare, sarebbe tempo perduto.

Ciò dicevamo finora, e ciò vogliamo che sappia il *Corriere*; ma in questo momento dobbiamo aggiungere che alle esplicite e ripetute dichiarazioni che oggi la *Concordia* ci dirige, noi non abbiamo che opporre.

La sua politica, tal quale sta scritta « nel primo articolo del suo numero 180 », noi l'accettiamo per nostra.

Ma la terremo sempre sotto i nostri occhi, perchè sia l'unità di misura alla quale compareremo gli atti e le parole dell'avvenire che si dischiude al paese.

L'accettiamo nella lettera e nello spirito; e non temiamo di dire che, se il fatto risponderà alla parola, la libertà è salvata al Piemonte, e con esso all'Italia.

Il professore Matteo Pescatore convinto, a ragione, essere omai tempo di abbandonare le vane discussioni e le sonore declamazioni, per prendere a maturo esame le gravi questioni di politica interna, state sin ora quasi interamente neglette dal Parlamento e dalla stampa, manifesta l'intendimento di esporre successivamente le sue idee sulle riforme da introdursi nell'ordinamento finanziario, amministrativo e militare dello Stato.

Quindi, cominciando dalle finanze, egli esordisce nell'ardua impresa con un lungo articolo inserto nella *Concordia* di giovedì, consacrato all'analisi dei principii sui quali riposano i passati bilanci.

Mentre altamente commendiamo il divisamento del dotto professore, e concordiamo pienamente nell'espressa opinione che le ottenute libertà politiche non avrebbero alcun pregio reale, se non valessero ad effettuare ampie riforme economiche e sociali; ci crediamo in dovere di renderlo avvertito di alcuni gravi errori di calcolo nei quali egli è caduto nello stabilire le basi sulle quali egli intende far riposare i suoi ragionamenti.

Il professore Pescatore comincia dal ricercare qual sia il reddito complessivo di tutti gl'individui dello Stato, per paragonarlo quindi alla somma che viene annualmente prelevata dai contribuenti, onde sopperire alle spese pubbliche.

Esso crede potere ammettere per base un reddito medio per ciaschedun individuo di un franco al giorno, ossia di lire 360 all'anno; e valutando la popolazione dello Stato a quattro milioni e mezzo d'abitanti, egli stabilisce quindi il reddito complessivo del paese ad un bilione e 620 milioni di franchi; che, per far prova di moderazione, ei riduce a un bilione e 400 milioni.

Paragonando poi questa somma con quelle che si ricavano dalle imposte, che è di 70 milioni, ei conchiude che ove i pesi pubblici fossero egualmente ripartiti, ciaschedùno dovrebbe concorrere alle spese dello Stato a ragione del ventesimo dell'annua sua rendita.

L'ipotesi adottata dal dotto professore, ci duole il dirlo, è pur troppo lontanissima dal vero. Piacesse al cielo che il reddito dei nostri concittadini potesse calcolarsi in media ad un franco al giorno per individuo. Ma la realtà è lontana da questo risultato, quantunque meschino egli appaia a prima giunta.

I più valenti statisti della Francia, mercè lunghi ed accuratissimi calcoli, sono giunti a determinare il reddito medio di ciaschedun individuo del loro paese a 70 centesimi all'incirca. Ora i salarii essendo da noi assai meno elevati che in Francia, egli è evidente che il reddito medio dei nostri concittadini sarà minore del reddito medio dei Francesi, e non potrà valutarsi molt'oltre i 60 centesimi, cioè il terzo certamente, se non i due quinti in meno del supposto dall'erudito scrittore della *Concordia*.

Onde confermare l'esattezza matematica di questa nostra asserzione, basterà il rammentare qual sia il reddito medio delle famiglie de' contadini che campano la vita col mero lavoro manuale.

In una famiglia di quattro individui composta di un marito, di una moglie, e di due ragazzi di minore età, e che si può considerare come la famiglia normale, il marito guadagnerà in media un franco al giorno, e la moglie dieci soldi: trenta soldi fra entrambi. Se nell'estate i salari sono più elevati, lo sono molto meno nell'inverno; onde nello stabilire la sovra indicata cifra siam certi di non rimanere al di qua del vero.

I giorni di lavori agricoli, avuto riguardo ai giorni festivi ed alle contrarietà atmosferiche, non sommano certamente a più di 260 all'anno: supponiamoli pure 300, ed avremo pel reddito della famiglia in discorso lire 450 all'anno. Questa essendo composta di quattro individui, il reddito annuo di ciascheduno di essi sarebbe di lire 112 50, ossia 31 centesimi al giorno.

Se non fosse il timore di riuscire soverchiamente tediosi, ci sarebbe facile l'ottenere identici risultati dal calcolo dei salari soliti a corrispondersi ai contadini impiegati tutto l'anno in qualità di bovari e simili.

Se le famiglie dei contadini, che sono le più numerose dello Stato, non ritraggono dal solo loro lavoro che un reddito di 31 centesimi al giorno, si può con certezza asserire che il reddito medio degli individui di cui si compongono tutte le classi della società non sarà due volte maggiore, e che il fissarlo quindi dai 60 ai 66 centesimi al giorno si corre il rischio di errare in più anzichè in meno.

Se questi calcoli sono esatti, bisognerà per lo meno ridurre di un terzo la proporzione determinata dal professore Pescatore fra le rendite complessive di tutti i cittadini, e l'ammontare delle pubbliche gravezze; e conchiudere, che ove queste fossero ripartite egualmente, ciascheduno dovrebbe concorrere alle spese dello Stato pel quindicesimo almeno delle sue rendite.

Rettificata la prima base stabilita dal valente professore, esaminiamo i calcoli che su di essa stabilisce.

Onde determinare la proporzione nella quale viene colpita dal fisco la classe *la più numerosa* e *la più faticante*, egli sceglie il caso di una famiglia, che possedendo quindici giornate di terra, ritrae da queste, lavorandole colle proprie mani, un reddito annuo di lire 1000.

Osserveremo anzi tutto che, volendo stabilire la condizione della classe la più numerosa, egli non dovrebbe prendere per norma un proprietario di quindici giornate di terreno; giacchè i proprietarii di tal fatta fanno parte della minorità della nazione, e godono di una moderata agiatezza.

Ma questo riflesso non ha che fare coll'esattezza dei calcoli del dotto professore.

Stabilito il reddito che la famiglia in discorso ritrae dalle sue quindici giornate in lire 1000, ei dice ch'essa dovrà pagarne al tesoro, a ragione della tassa prediale, il decimo, ossia lire 100.

Qui non possiamo a meno di maravigliarci come un uomo cotanto perspicace sia caduto in sì solenne errore.

Le lire 1000 che la nostra famiglia ritrae dalle sue quindici giornate non rappresentano certo la sola rendita netta di queste, la somma cioè che se ne ot-

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

XVI.

Come riveggo il mio paese — Inquietudine e sospetto — Parlar da galantuomo — Voler la libertà — Risquons tout — Voraci — Belgio e Savoia — Fratelli — La Sonnambula — I Giuda — La diffidenza ed il sospetto.

Mi ricorda d'averle detto al mio escir d'Italia per correre la Francia, che mi pareva esser caduto dalla pentola nelle bragie. Per sistema sto molto attaccato al sillogismo delle similitudini; e mi tocca per tanto, ora che rivedo Italia, dire che dalle bragie mi trovo trabalzato nella pentola. Scorgo diffatti che qui tutto bolle, tutto frigge, tutto crepita; parmi che la sperienza abbia poco o nulla giovato a miei compatriotti, comecchè di insegnamenti solenni non si possa proprio dire esservi stata penuria. La quantità delle teorie inapplicabili sembrami esser più aumentata che sminuita; odo, come prima, una colluvie di chiacchere nebulose, un gemito di fanciullesche aspirazioni, tener muta quella positiva logica che conviensi ad un popolo che realmente vuol esser libero e merita d'esserlo; veggo con dolore la permalosità ed il sospetto reggere piuttosto le opinioni che non il tranquillo e sereno ragionare: fra una spiegazione infame, ed un esame severo, veggo gli spiriti concitati attenersi più presto a quella che a questo, quasi che l'esagerazione anche di generosità non sia viziosa e pericolosa. Gli apostoli di caffè non più a dozzine li conto, ma a centinaia; a migliaia i sistemi di governo belli e nuovi: odo ancora (e questo non l'avrei proprio creduto) parlare di leve in massa, di crociate coi coltelli e se occorre coi temperini, colle scope, mentre io, a dirle netta la verità, non capisco decisamente a che cosa possano servire le scope ed i temperini ora che le sventure e gli sbagli ci hanno sospinti al punto in cui siamo. Ei mi pare che qui si stia ancora in sul credere a quel bell'adagio che dice: basta voler la libertà per ottenerla. Cari i miei compatriotti! Volete che vi dica una cosa da quel galantuomo che sono?.... È vero che basta volere la libertà per ottenerla; ma l'abbiamo noi veramente voluta? In che modo? O per meglio dire, in quante centinaia di modi? Chi la voleva bionda, e chi grigia; questo tendeva a ponente, quello tirava inverso levante; appena gli uni facevano un passo, un preparativo, piantavano sulla via una tenda pei seguaci, sopraggiungevano altri a disperdere la carovana, a distruggere i preparativi e la tenda; e ne nasceva una guerra prima sorda e poi feroce, e si dava forma vera alla nota favola dell'orso e del tigre che si mangiarono a vicenda non lasciando sul campo che una coda. *Volere* la libertà è una parola che importa niente o molto come gli altri metafisicumi declamati nei circoli: tutto dipende dall'applicazione che se ne fa; resta a vedersi se noi *infami* moderati credevamo quest'applicazione meglio o peggio di questi signori che fanno l'italianissimo a forza di calunnie, di urli, di punti d'esclamazione e d'interrogazione. Resta a vedersi se fra due che si vogliono arricchire diventi opulento prima quello che incomincia dalle saggie ed esigue economie, oppur quello che vuole a dirittura diventar milionario. Il saper *volere* esser liberi è una scienza che richiede lunghi sagrifizii, studi e fatiche ad essere imparata; è stolto chi crede che d'un uomo oggi schiavo possa domani farsi un cittadino perfettamente libero. Che pensiero strano! Gli uomini sono obbligati ad imparar tutto, e con regolarità; imparano a leggere, a cantare, a cavalcare, a far il cuoco, a far l'avvocato, a fare il sarto, a far il diplomatico; e non imparano queste cose senza averle bene studiate ed avervi speso intorno gran parte d'anni... Eppure si vuol per forza conoscere la scienza della libertà senza averla studiata, come se la professione di cittadino libero fosse più facile che quella del cuoco o del calzolaio. Per ben reggere una famiglia, amministrare un patrimonio ci vogliono delle cognizioni pratiche... Eppure si direbbe che reggere una nazione, amministrare uno Stato sia un affare da nulla, all'udirne tante brave persone che fanno il Licurgo sotto i portici e sulle panche degli speziali, e specialmente nelle sale da bigliardo.

Quando il governo provvisorio di Francia, dopo la famosa rivoluzione di Febbraio di cui ho tentato di farle il panegirico, inviava la compagnia del *Risquons tout* verso il Belgio, commetteva un'azione orrendamente antisociale, ma che poteva star benissimo d'accordo colle teorie del Febbraio. Che cos'era infine la spedizione del *Risquons tout*? Era una compagnia di *cittadini gagliardi*, tutti pieni di *liberi intendimenti*, muniti di pistole, schioppi, vanghe, forche ed altri utensili adattati allo sviluppo dei *patriottici pensamenti*, i quali pieni di compassione per la tirannia sanguinaria, reazionaria, compressiva, infernale sotto la quale il Belgio stentava a tirar il fiato, andavano là a portare quella bella libertà, quelle soavi teorie che fanno ora così limpido e sereno il cielo politico della Francia. Il Belgio che è composto tuttoquanto di codini, che si può chiamare con coscienza un antro di aristocratici, ebbe la sfrontata cecità di opporsi alla spedizione, e resistere alle incantevoli offerte di quei redentori là; errore deplorabile per cagione del quale il Belgio continua a vivere duri ed angosciosi giorni sotto il giogo della servitù monarchica, nel mentre la compagnia del *Risquons tout* sta così bene di salute in Francia, o nei luoghi vicini di deportazione.

terrebbe concedendole ad altri in affitto; ma bensì, oltre la rendita, gl'interessi dei capitali, ed i salari dell'opera manuale impiegati nella coltivazione.

Il professore Pescatore è troppo esperto in economia politica per ignorare una verità cotanto elementare.

Ora, chiunque ha qualche pratica delle cose rurali, sa che una famiglia la quale coltivi con intelligenza e solerzia un non esteso podere, ne ricava un prodotto che supera d'assai il doppio di quanto ne otterrebbe dandolo in affitto. Non crederemmo andare nelle esagerazioni affermando che ne ricava un reddito tre volte maggiore: ma nello stabilire che questo sta al reddito netto, come 100 al 40, siam certi di non essere smentiti da verun agricoltore.

Ciò essendo, il reddito della nostra famiglia si comporrebbe come segue:

Lire 400	che rappresentano la rendita delle quindici giornate di cui essa è proprietaria;
» 600	che costituiscono la mercede dell'opera manuale e dei capitali alla coltivazione impiegati.
L. 1000.	

Ora la tassa prediale colpisce la rendita netta e non già il prodotto lordo dei fondi, quindi la nostra famiglia non avrà a pagare, nell'ipotesi adottata dal professore Pescatore, che il decimo di lire 400, ossia 40 lire.

I fatti confermano pienamente questo risultato, giacchè è noto come in media il tributo regio sia lungi dal potersi calcolare a lire 3 per giornata.

Dietro questi calcoli, che ci paiono di una esattezza matematica, possiamo asserire essere del tutto erronea la conclusione a cui giunge il dotto professore di legge, quando egli dice che una famiglia che possegga quindici giornate di terra paga a ragione della tassa prediale il decimo del suo reddito, mentre non dovrebbe pagarne, ove le tasse fossero ripartite su tutti i redditi, se non la vigesima parte.

La verità si è che la proporzione fra le gravezze e la rendita complessiva dei cittadini è al più come l'uno al quindici; e che la famiglia tolta ad esempio dal sig. Pescatore paga a ragione del tributo regio, al massimo, la vigesimaquinta parte del suo reddito.

Noi ci facciamo lecito di pregare il dotto professore a voler prendere ad esame i nostri calcoli, ed ove non gli venisse fatto di chiarirli erronei, a volere modificare le basi sulle quali egli intende innalzare un nuovo edificio finanziario.

Conoscendo la potenza irresistibile della sua logica, ci sarebbe difficile il prevedere a quali straordinarie conseguenze, a quali enormezze egli addiverrebbe, se i suoi acuti raziocinii poggiassero sopra una base radicalmente falsa.

(*Continuazione e fine dell'articolo del sig.* Pantaleoni *sulla restaurazione papale.*

(Vedi *Risorgimento* n. 487).

Le condizioni che noi proponemmo alla restaurazione pontificia sono anco le sole che rispondano *ai principii, all'onore, agli interessi, alle dichiarazioni* della Francia.

Sono noti a tutti i principii di libertà che dominano in Francia. Collocata essa per la sua posizione topografica, per la sua civiltà, per la sua importanza alla testa del movimento latino deve gran parte della sua grandezza ad una tale circostanza. — Essa non può rinunziare ad un tale primato, senza rinunziare ad un tempo alla sua grandezza e senza abdicare quella importanza ch'essa ha in Europa. È la Francia, e sono i principii della civiltà latina che vengono in discussione nella questione italiana e nella questione pontificia, e la Francia deve far trionfare questi principii se vuole mantenere la sua influenza ed il suo primato.

Ciò è pei generali; ma discendendo ai particolari, come il governo francese potrebbe mantenere che la spedizione romana non fu fatta in opposizione del famoso art. v. della costituzione della repubblica francese, se di questa spedizione non dovesse uscire la libertà del popolo romano, la vera libertà, non quella che i rivoluzionarii ci promisero, e fu la più indegna, la più infame tirannide, ma la sola libertà possibile per noi, la costituzionale? Potrebbe egli mai dirsi che la spedizione fu fatta in aiuto de' popoli, se ad essi non fosse accordato ciò per cui tanti e tanti anni lottarono, ciò che possedeano prima dell'infausta rivoluzione del 16 novembre?.... Certo che no; e noi abbiamo troppa opinione del governo di Francia per supporlo capace di volerci far vittime di miserabili arti, che pur troppo si vanno molinando in segreto da adepti della reazione, e da coloro che vissero ognora degli abusi e de' disordini dell'antico regime.

Poco dirò dell'onore del governo francese. Cosa direbbesi di esso in tutta Europa, se trionfassero principii al tutto contrarii a quelli pei quali esso dichiarò d'intervenire a Roma, pei quali esso esiste, pei quali combatteva e combatte tuttavia in Europa? Cosa diverrebbe della parola della Francia? Le lagrimevoli vicende del giugno, l'anarchia della quale la Francia è stata sì da vicino minacciata, la gravezza de' casi, la straordinarietà delle condizioni possono bene scusare presso molti la debole parte presa dalla Francia nelle cose dell'Alta Italia. Ma ora dopo aver spedito 30 mila uomini in Italia, chi potrebbe credere salvo l'onore della Francia, senz'avere ottenuto quelle condizioni dal Papato dopo averne essa procurata la restaurazione? Potrebbe la Francia con onore farsi autrice della restaurazione d'un governo dispotico o quasi dispotico, d'un governo clericale, d'un governo che non fosse per le sue tendenze e pe' suoi rapporti italiano?

Ma i principii, l'onore della Francia vanno pur troppo, e per nostra ventura, d'accordo coi suoi stessi interessi nella questione romana. — Cosa si propose la Francia col suo intervento? cosa si propose il governo con l'uso di forze sì considerevoli e mettendo perfino in pericolo la sua esistenza e l'ordine pubblico in Francia? — I nemici del governo francese ci dicono, che l'oggetto fu solo di abbattere il partito rivoluzionario, di gettare abbasso gli alleati del partito rosso di Francia, di battere a Roma gli adepti della Montagna. Ma se questo fosse stato lo scopo del governo francese, che bisogno avea esso d'intervenire? Austria, Napoli, Spagna si erano già incaricati della bisogna, e il governo francese non avrebbe fatto la follia di lanciarsi in mezzo a tanti pericoli e difficoltà, quando trovava che altri gratuitamente il serviva sì bene. — Gli è dunque evidente che altre e più possenti ragioni governarono la spedizione francese, e diversi infatti erano i suoi interessi da quelli delle altre potenze che sono intervenute.

La Francia (lo disse il suo stesso governo) doveva far sentire la sua voce come potenza cattolica, e mantenere gl'interessi cattolici in guisa che coincidano con gl'interessi stessi di Francia, e non fare ch'essi fossero snaturati e travolti dagl'interessi di qualsiasi altra potenza cui fosse dato d'intervenire. La Francia aveva degli interessi d'influenza politica, de' quali non potea lasciare all'Austria il privilegio in Italia e a Roma.

Questi furono i due motivi principali che portarono l'armata francese in Italia. Ora al punto di vista cattolico, noi il dicemmo in altro articolo, la Francia ha bisogno di rilevare il principio religioso, di rinforzarne, di ravvalorarne la sua influenza sulle masse e sul popol minuto di Francia, ove non è più possibilità d'ordine, se ogni freno religioso è rotto. Ora, il dimostrammo ieri, il cattolicismo assolutista non ha forza, non ha influenza e soprattutto in Francia. — Esso diviene inutile allo scopo dell'ordine, allo scopo istesso del governo. Il vero interesse francese coincide in ciò col vero interesse religioso: il cattolicismo debb'essere progressivo, debb'essere liberale. — Ecco un motivo potentissmo, perchè il governo francese debbe appoggiare la restaurazione del papato, quale noi la divisammo.

Ma la Francia ha ancora gli interessi d'influenza politica a mantenere. Essa li ha anco troppo trascurati, assorta come il fu dei proprii pericoli interni. Ora la Francia non può certo farsi forte del partito assolutista e clericale: essa non può appoggiarsi sul partito rivoluzionario che è nemico d'ogni ordine e d'ogni governo. Essa non ha, nè può avere che il partito liberale e nazionale, il quale per necessità deve inclinare verso la Francia. Gl'interessi politici adunque della Francia combinano in ciò al tutto con quelli del partito liberale e nazionale d'Italia, che noi credemmo di formulare in quelle tre principali condizioni da apporsi alla restaurazione dei principato papale.

Le dichiarazioni del ministero francese furono tutte in questo senso! Diverse nella forma secondo le diverse assemblee alle quali s'indirizzarono, o secondo la diversa potenza alla quale furono comunicate, tutte però coincidono in questo: che la restaurazione pontificia debb'essere liberale: che i bisogni dei popoli, le loro tendenze, i loro voti debbano essere rispettati. Quando noi pensiamo alle dichiarazioni solenni d'un Odilon Barrot fatte alla tribuna di Francia, fatte nel comitato degli affari esteri, alle comunicazioni fatte al governo rivoluzionario, ai proclami stessi che il sig. Drouin de Lhuis ha riconosciuto per suoi, noi certamente non sapremmo dubitare un momento, che la Francia saprà ad ogni modo ottenere, quanto con tante spese, difficoltà e pericoli ha fatto credere in accordo co' suoi principii, col suo onore, coi suoi interessi colle sue dichiarazioni di volere ad ogni modo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell' interno.* — Si invitano i signori deputati a riunirsi per le ore undici antimeridiane di domenica prossima nelle sale del palazzo della Camera dei deputati per procedere alla costituzione dell'ufficio provvisorio ed all'estrazione a sorte dei membri componenti la deputazione che avrà l'onore di ricevere S. M. il Re nel giorno successivo in occasione dell'apertura del Parlamento.

Nella circostanza di tale riunione, e successivamente sino alle ore nove del mattino seguente, si distribuirà alla segreteria della Camera il biglietto di cui devono essere muniti i signori deputati per avere l'accesso al sito loro riservato nella grand'aula del senato del regno.

(*G. Piem.*).

— Sentenza del magistrato d'appello di Genova.

Classe criminale, nella causa del R. fisco di Genova

contro

Avezzana Giuseppe, ex-generale della guardia nazionale,
Reta Costantino,
Morchio avv. David,
Lazzotti avv. Ottavio,
Pellegrini avv. Didaco,
Campanella avv. Federico,
Cambiaso marchese Gio. Battista,
Albertini Gio. Battista, negoziante,
Accame Nicolò, commesso di commercio,
Borzino Carlo Ciro Aureliano, capitano marittimo,
Weber Federico, orefice;

Tutti undici contumaci, accusati del reato previsto dall'art. 185 del codice penale, per aver preso parte principale nell'insurrezione di questa città avvenuta sul declinare dello scorso mese di marzo, e nei primi giorni del successivo aprile, scopo della quale era di mutare il governo legittimo dello Stato e sostituirvene altro.

Il magistrato d'appello in Genova sedente.

Fattosi domandare ad alta voce in pubblica udienza per mezzo dell'usciere di servizio, se alcuno compariva agli effetti di cui negli articoli 459 e 460 del codice di procedura criminale, nessuno essendosi presentato;

Udita lettura della sentenza di rinvio pronunciata il 23 giugno ultimo da questo magistrato, sezione d'accusa, dell'ordinanza portante il nuovo termine a comparire, non che dei verbali della affissione e pubblicazione di questa, fatta a suono di tromba ed a termini dell'art. 457 di detto codice di procedura alla porta dell'ultima abitazione di detti accusati, ed a quella della sala d'udienza di questo magistrato;

Sentito all'udienza del giorno 21 corrente il sig. Vincenzo Adami, sostituito avv. generale, nella sua instanza pella dichiara della contumacia degli accusati;

Riconosciuto che tutte le formalità dalla legge prescritte sarebbero state osservate;

Dichiara legalmente incorsa la contumacia di detti Giuseppe Avezzana, Costantino Reta, David Morchio, Ottavio Lazzotti, Didaco Pellegrini, Federico Campanella, Giambattista Cambiaso, Giambattista Albertini, Nicolò Acame, Carlo Ciro Aureliano Borzino e Federico Weber;

Sentita quindi in camera di consiglio lettura dei verbali, documenti e deposizioni scritte dei testimonii;

Udito il suddetto sig. Adami nelle sue conclusioni per l'applicazione della pena;

Ed adempiutesi tutte le formalità prescritte nell'art. 468 del già citato codice di procedura criminale;

Attesochè dal complesso de'documenti versati in processo e dalle collimanti ed uniformi deposizioni della maggior parte de' testi esaminati in proposito risulta più che sufficientemente accertata la parte efficacissima che caduno degli inquisiti, come sopra posti in accusa, avrebbero presa nell'insurrezione scoppiata in questa città il primo aprile prossimo passato contro le regie truppe all'oggetto di cambiare e distruggere la forma del governo con sostituirne uno provvisorio a quello che legittimamente esisteva e col separare di fatto Genova dal resto della nazione;

Consta infatti relativamente a caduno di essi, incominciando dall'Avezzana:

1. Che questi nella sua qualità di generale della guardia nazionale di Genova, date le maggiori assicurazioni al generale comandante De Asarta che sarebbe andato seco lui d'accordo, come era di suo dovere, pel mantenimento del buon ordine nell'interesse del legittimo governo cui aveva prestato giuramento di fedeltà il 31 marzo prossimo passato, incominciò a manifestare altrui intenzioni opposte, dicendo voler fare in quel giorno spiegar chiaro detto generale, persuaso com'era che le di lui truppe non si sarebbero battute;

2. Che all'indomani poi, giorno, secondo ogni apparenza, già fissato per lo scoppio della rivoluzione che si andava da lunga mano preparando, fatto inculcare ai parrochi di animare il popolo a prestarsi in soccorso della patria, come se questa fosse in pericolo, ed all'oggetto di meglio persuadere il popolo d'un qualche imminente pericolo fatte di pien giorno chiudere tutte le porte, meno quelle della Pila e della Lanterna, ordinò con reiterati inviti da lui firmati al direttore del Portofranco di consegnare per essere distribuiti al popolo cinquanta casse di schioppi che si trovavano depositati per conto della Sicilia, ed ottenuta una tale consegna mediante promessa di indennità e minaccia espressa in questi termini: *Che in difetto il popolo provvederà altrimenti per andare al possesso d'armi in quei momenti tanto necessarie;* verso le 4 pomeridiane montò a cavallo, e proferite ad intelligibil voce le parole *adesso è fatta*, si avviò verso l'Acquaverde alla testa di una turba di armati in mezzo al frastuono di tutte le campane, compreso il campanone di Palazzo, che d'ordine suo suonavano a stormo, ed i tamburi che battevano la generale: che per istrada alla sua banda s'unì pur quella d'altri armati che già ritornavano dalla Darsena, che avevano assalita ed invasa, gridando vittoria;

3. Che giunti all'Acquaverde e fatta intimare la resa all'arsenale dentro di cui erasi racchiuso il generale De Asarta colle truppe della guernigione, l'Avezzana comandò l'attacco, ma dopo aver diretto il primo fuoco ordinò e fece eseguire delle barricate, mandando ad occupare alcune posizioni che dominavano detto arsenale, le quali armate di cannoni nella notte, determinarono l'indomani il generale De Asarta ad accettare e firmare la capitolazione in forza di cui si ritirava colle truppe da questa città;

4. Che nominato poscia l'Avezzana a far parte di un comitato di sicurezza che non tardò ad erigersi in governo provvisorio, pubblicò proclami in cui dichiarò cessato il legittimo governo, organizzò e diresse la resistenza che si oppose dappoi alle regie truppe che furono mandate per ristabilire la legittima autorità, e con ogni energia si oppose anche dopo che, per esser fuggiti i due suoi colleghi, concentrati eransi nel municipio tutti i poteri, si cedesse o si accettasse una qualche capitolazione, scrivendo in una sua lettera delli 7 aprile suddetto al municipio, che l'azione delle regie truppe era una violenza, e la proposta capitolazione più infame dell'armistizio: lusingandosi forse del prossimo arrivo di soccorsi che gli si promettevano dall'agente della repubblica toscana La Cecilia, il quale in una sua lettera del primo aprile gli scriveva da Massa in termini che indicano come quella lettera dovesse essere ostensiva a più persone, essendo così concepita:

Amici! (e certo questi esser dovevano i complici dell'Avezzana) nel ricevere la vostra lettera tutto si è messo in movimento — il delegato di Massa è volato a Firenze. Voi avrete tutto: l'appoggio toscano non vi mancherà — da Livorno faremo partire volontari e danari — preparatevi a riceverli. — Io poi appena arriveranno mi metterò in marcia — intanto Lerici, Sarzana e la Spezia si muoveranno e mi attenderanno. Coraggio, coraggio, avanti, avanti.

Il vostro La Cecilia.

5. Infine che l'Avezzana unitamente agli altri due suoi colleghi pubblicarono proclami, decreti e manifesti da tutti e tre firmati, in uno dei quali, dichiarato cessato il legittimo governo e subentratovi quello del popolo e sciolto così ogni giuramento delle autorità civili, amministrative e militari verso del medesimo, si invitavano tutti gl'impiegati a far atto di adesione al governo provvisorio, sotto pena di essere considerati come nemici della patria; in altro facevasi appello agli abitanti delle due Riviere onde si considerassero separate dal Piemonte e venissero in soccorso della loro antica madre e capitale; in un terzo tentavasi pure di staccare la truppa dalle sue bandiere per prender servizio a difesa di Genova, cercando persuaderla di essere stata tradita e venduta ne' campi di Novara, mentre poi in altro si prometteva un soprassoldo di lire 3 al giorno

---

Or bene, se i *Risquons tout* invece di andare nel Belgio fossero venuti in Italia, crede ella che con tanta pressa di animosità, di odii, di teorie, di ciancie, di errori, con tanta idolatria per la parola democrazia, e non per la significazione di essa, con tanto sovvertimento di opinioni, con tanto gracchiar di sciocchi, con tanto combatter di ciechi nelle tenebre, cred'ella che noi avremmo avuto la saggezza, voglio dire la cecità di respingerli con le loro dottrine? Io nol credo: nel Belgio sono tutti codini come siamo lei ed io: ma in Italia, possiamo vantarcene, si sta assai meglio: essa è terreno fatto apposta pei *semi generosi* di dottrine sublimi e sacrosante, le quali, è vero, non conchiudono nulla e servono anzi di magnetismo per tirare sempre più indietro gli austriaci, ma pure concorrono a dimostrare che la *sacra fiamma* tale, e *l'antico fuoco* tal'altro sono ancora vivi sotto cenere; le quali parole se non altro procurano una bellissima soddisfazione a chi ha piacere di pronunziarle.

Non mi meraviglio che la Savoia abbia ora eletto in maggioranza dei deputati moderati: già m'ero accorto che la Savoia è retrograda: altrimenti la spedizione dei *Voraci* non avrebbe avuto quell' esito cotanto deplorabile: infin dei conti i *Voraci* non erano venuti da Lione a Chambéry che per importarvi, prima di tutto, la tranquillità, l'abbondanza, la fratellanza, ecc....poi, la vera libertà. I Savoiardi non li hanno voluti; si sono scoperti per quelli che sono.... codini, che nei *generosi Voraci* non hanno voluto riconoscere dei *fratelli*. . . .

Ah caro signor mio! Quando pronunzio questa parola *fratelli* che, già tempo, faceva correre latte e miele invece di sangue nelle vene di coloro che la udivano nei circoli, e la leggevano nei giornali, io mi sento quasi la bocca impastocchiata, la lingua impigliata. Poveri noi! Abbiamo pur gridato quanto bastava! . . . Siamo fratelli, siete, sono fratelli! Siamo cugini, siamo innamorati uno dell'altro che è una gioia; siamo riso e fagioli; ed invece omai non veggo più riso intorno, senza poter dire altrettanto dei fagioli. Dio mi perdoni la freddura!

Alla fratellanza è subentrato un mal vezzo di sospettare mutuo e fiero: vecchi amici si guatano di berfia; ai fatti si cercano moventi e cagioni odiose; non si crede più nell'onestà dell'intimo confidente di ieri: una stizzosa diffidenza domina i partiti . . . . Io ho per fermo che questo è un gran male, e dimostra l' ineducazione politica d'un popolo.

Ultimamente, trovandomi a Parigi, ho voluto per semplice curiosità studiare quanto d'artifizioso, e quanto di sincero vi fosse ne' pareri medici e morali dati da una sonnambula assai in nome di profetessa. Entrai nel santuario ove sedeva la paziente soggiogata dal fluido del dottore suo compagno: lievemente tenebrosa, soavemente profumata ed elegante era la camera: tutto era silenzioso. Mi venne colà raccontato il seguente aneddoto, ch'io le trascrivo.

Io non so s'ella si ricordi che or fa una quindicina di giorni o tre settimane, i socialisti di Parigi furono in grande angustia e rabbia di scoprire quali fossero i Giuda che penetravano nelle loro segrete conventicole, e che pubblicavano alcuni loro gelosi arcani per mezzo della stampa: tutti i *clubs* ricevettero l' ordine di raddoppiar la vigilanza e la polizia in proposito degli *affigliati:* si indagò, si corse, si frugò, ma indarno. Due capi-setta, vedendo infruttuosa ogni ricerca, e leggendo nel *Dix décembre* e nell'*Assemblée* nuove ed importanti rivelazioni, si appigliarono all'ultimo partito che loro restava, e si portarono dalla sonnambula L. P.: quella medesima che io voleva sindacare. . . . I due *democ* e *soc*, pigliarono successivamente la mano della dormente. Dopo alcuni minuti di silenzio, la sonnambula fe' un cenno di disgusto, e con mal garbo disse.

— Dio mio! com'è cattivo il vostro fluido, signori!

I due socialisti restarono alquanto sconcertati da questo poco gentile preludio, e l'un d'essi, con piglio che avrebbe voluto esser disinvolto, sclamò:

— Lasciamo da una banda la qualità del fluido: non si tratta di questo: vogliamo sapere almeno approssimativamente quali sono i traditori che si intromettono fra noi, per poi ispampanare i nostri segreti.

La sonnambula si raccolse di nuovo in muta contemplazione: scorsero alcuni altri minuti; indi con voce fioca disse:

— Non posso rispondere . . . perchè . . .

— Perchè? Dite pure: perchè non potete rispondere? gridarono ambedue.

— Perchè. . . . uno di voi deve saperlo il perchè!... rispose essa con voce sottilissima ed esitante.

I due democratico-sociali si tennero immobili come statue; allora la profetessa soggiunse vivacemente:

— . . . . Anche l'altro . . . . anche l' altro lo sa il perchè!!

O favola o ciarlataneria siasi questo aneddotto, contiene pure un insegnamento.

Il sospetto e la diffidenza non possono, non debbono allignare che fra le segrete società socialiste, communiste, e che so io, ove tutti sono traditori dal primo fino all' ultimo. Fanno parte dei benefizii recati alla Francia dalla rivoluzione di Febbraio.

Dio scampi il Piemonte, quest'estremo asilo dell'italiana libertà, dall'imitare, non dico i delitti, ma alcuna, fosse per una sola, delle selvaggie abitudini delle società segrete francesi.

25 luglio.

Ciro d'Arco.

ad ogni popolano che sarebbe concorso di già a combattere la guerra contro gli sleali soldati dell' esercito piemontese, avrebbe continuato a prestar il suo servizio contro le regie truppe.

Atteso, in quanto al Reta, che da parecchi testi vien deposto com' egli, in una delle ultime sere di marzo prossimo passato, nell'arringare una moltitudine di persone che trovavansi sulla piazza del palazzo ducale la eccitasse contro il governo, cercando di persuaderla che il regio governo con arti subdole ed inique aveva tentato d' ingannar la popolazione, ma che il Parlamento non volevasi render solidale della vergogna derivante dall'armistizio di Novara, risulta poi da quelle deposizioni, non meno che dai documenti relativi, che nominato esso Reta a membro del comitato di sicurezza, mostrò dapprima qualche difficoltà ad accettare, se il municipio non facesse parte di quel comitato, ma ciò non ostante, per quanto il municipio siasi costantemente ricusato di entrarvi, egli accettò e ne esercitò le funzioni firmando in un co' suoi colleghi non solo que' decreti e proclami, di cui si è fatto cenno parlando dell'Avezzana, ma eziandio i mandati ed ordini di pagamento, fra cui uno scritto e firmato da lui solo, in cui sotto la data del tre aprile s'ingiungeva al tesoriere provinciale di consegnare al latore di quell'ordine il tesoro, previo inventario, di quanto si conteneva in quell'ufficio, di cui gli si sarebbe dato scarico dallo stesso; ed altro ordine, parimenti da lui solo firmato, in cui s'imponeva al municipio di pagare una somma di lire dieci mila al governo provvisorio, la quale somma lo stesso Reta, in una sua lettera al sindaco, dichiarava essere stata da lui stesso ricevuta e passata a mani del co-inquisito Weber per recarla ai soldati lombardi in Bobbio, onde impegnarli a venire in aiuto della insurrezione.

Atteso, in quanto al Morchio, che dalle deposizioni di parecchi testimonii si evince che nella sera del 1.o aprile p. p., trovandosi egli nel teatro di Chiavari, si pose a parlare ad alta voce delle cose d'Italia e ad eccitare le persone ivi adunate di venire al soccorso di Genova, che ne aveva il maggior bisogno; e siccome lo stesso erasi pure portato a Cicagna, corse voce che in quella vallata avesse cercato a far dei proseliti, onde spalleggiare l'insurrezione di Genova; che tornato in Genova nel giorno 2 aprile, accettò d'esser membro del governo provvisorio, ed oltre all'esser concorso all'emanazione di tutti quegli ostili proclami di cui si è fatto carico all'Avezzana ed al Reta, ed a tutte quelle disposizioni che si diedero per impedire il ristabilimento del legittimo governo, esso in particolare fece rilasciare, con decreti da lui solo firmati, certi Lorenzo Vassallo ed Agostino Oliva, detenuti sotto processo, e firmò pure un decreto, tutto vergato di suo carattere, che accordava piena amnistia ai soldati sotto processo, purchè consentissero a giurar fedeltà al governo provvisorio e passar al suo servizio, e firmò pure un ordine in data delli 4 suddetto, con cui venne ingiunto il tesoriere provinciale di pagare subito a quello del governo provvisorio la somma di L. 10,000.

Atteso in ordine a tutti gli altri coinquisiti, prima di scendere ai particolari indizii che militano a carico di caduno di essi giova ritenere a scanso di soverchie ripetizioni, che vengono essi generalmente segnalati in processo come agitatori continui del popolo, e promotori della maggior parte delle dimostrazioni ostili al governo che ebbero luogo in questa città, e come quelli che avendo sin da principio preso a circuire l'Avezzana, tanto nel palazzo Tursi, quanto nelle sale del governo provvisorio formavano agli occhi di molti de' testi una specie di consiglio segreto dell'Avezzana e di que' governanti da cui era stata preparata e provocata la seguita insurrezione. Ciò premesso, passando a parlare dell'avvocato Lazzotti, risulta dal detto concorde di parecchi testi:

1. Che allorquando nel giorno 27 marzo prossimo passato, contro il divieto del generale Avezzana, i tamburi della guardia nazionale batterono la generale, si fu esso Lazzotti uno di quelli che si arbitrarono di ordinarlo, onde incominciare a far gente, e far nascere qualche fermento;

2. Che nella sera del 28 marzo suddetto, egli dalle finestre del palazzo Tursi arringò il popolo eccitandolo ad armarsi, col cercare di persuaderlo ch'era stato tradito coll'armistizio di Novara;

3. Che posteriormente in occasione che trattavasi di armare la popolazione, sulle osservazioni da taluno fatte che non convenisse distribuire armi a persone già condannate dalla giustizia, pubblicamente rispondeva doversi anzi a loro dare quasi di preferenza giacchè erano quelle che si battevano e sostenevano il partito;

4. Che allorquando si riuscì ad ottenere, mediante l'arresto dell'intendente generale, la consegna alla guardia nazionale dei forti dello Sperone e del Begatto, si fu lui che alla testa d'una squadra d'armati andò pel primo a prendere possesso del Begatto raccomandando ad altri di farne altrettanto per lo Sperone;

5. Che di là egli fece un rapporto all'Avezzana in cui lo eccitava a farsi consegnare altri forti, od a provvedere in modo che il Diamante occupato ancora dalle truppe non potesse rendere illusoria l'occupazione dello Sperone e del Begatto che erano da quel forte dominati;

6. Che creato il governo provvisorio egli si installò presso dello stesso scrivendo e firmando ordini, istruzioni, mandati alla stessa tavola de' suoi membri, firmandoli tanto a nome proprio, quanto per detto governo, come se egli ne facesse parte, a tal che il Morchio ebbe a dire che si erano il Lazzotti ed il Pellegrini che continuavano a far le carte in Genova;

7. Che ad un uffiziale qui rimasto dopo seguita la capitolazione col generale De Asarta, negò egli il permesso d'uscire dalla città, dicendogli esser giusto che se dal De Asarta erasi violata quella capitolazione, s'infrangesse pure dal governo provvisorio coll'impedir la partenza di quelli dei compresi in essa che non erano ancora partiti;

8. Che infine esso Lazzotti, facendola quasi da capo, sotto la data delli quattro aprile scrisse una lettera da lui firmata pel governo provvisorio al cassiere, in cui gli ordinava di non abbandonare l'ufficio neppure per mangiare, perchè altrimenti in un momento d'urgenza esso sarebbe obbligato a far sfondare l'uffizio e la cassa i momenti essendo supremi;

Atteso, in quanto all'avvocato Pellegrini, che dal processo risulta;

1. Che nella sera in cui venne tolto il plico che dal generale De Asarta si spediva al generale Lamarmora, si fu esso che dalle finestre del palazzo Tursi in aria di sprezzo ne diede lettura al popolo;

2. Che esso era stato uno di quelli che, presentatosi con molti altri militi al generale De Asarta, aveva reclamata con maggior insistenza la consegna de' forti alla milizia comunale;

3. Che mentre la moglie del generale De Asarta era ritenuta in ostaggio al palazzo Tursi, volendo iscusare il marito col dire che non avrebbe potuto cedere altri forti alla milizia comunale senza rendersi spergiuro e tradir l'onore militare, fu udito il Pellegrini risponderle ad alta voce, non esservi più Re, esser sovrano il popolo, e non riconoscersi più Re;

4. Che nella sera delli 31 marzo p. p., dopo aver vivamente eccitato il popolo ad insorgere, magnificando l'ingiustizia dell'armistizio, il tradimento del governo e del municipio, e la necessità d'armarsi, essendosi da taluno gridato *evviva il governo provvisorio*, esso fece osservare esser meglio per allora intitolarlo *Comitato di sicurezza*, per procurarsi una più facile adesione, che poi, spiegato meglio il vero desiderio del popolo, gli si cambierebbe titolo, ma doversi a tal fine ricorrere al municipio; verso dove recatosi quell'assembramento, gridando però sempre *viva il governo provvisorio*, esso rinnovando sempre quelle sue osservazioni, e conchiudendo che il titolo nulla cangiava alla cosa, propose un triumvirato nelle persone di Avezzana, Reta e Morchio, e questo venne tosto dalla folla acclamato;

5. Ch'esso nel giorno 1.o aprile prossimo passato trovandosi armato alla testa d'una banda che gridava *vittoria, vittoria*, nel tornar che facevano dalla Darsena, fu incontrato dal generale Avezzana, quando questi recavasi all'attacco dell'arsenale, e si unì colla sua banda a quella che era comandata dall'Avezzana, ed in tale circostanza esso animava gli uni all' attacco ed altri a trascinar cannoni per trasportarli a Pietraminuta ed a Montegaletto, rilasciando poi lui stesso gli ordini di pagamento per coloro che eransi prestati ad un tal lavoro;

6. Che nella notte delli 4 alli 5 aprile suddetto egli fu uno di que' due che qualificatisi commissari del governo provvisorio intimarono all' ufficiale di bordo del vapore l'Arno di salpare da questo porto per Chiavari onde andarvi a prendere i Lombardi, rilasciando a scarico di quell'uffiziale un'analoga dichiarazione tutta da lui scritta;

7. Che in Chiavari egli arringò il popolo narrando come Genova fosse insorta contro l'armistizio di Novara, e si trovasse in bisogno di soccorsi che esso riclamava in di lei favore;

8. Che tentato avendo esso ed il Morchio di fuggire dal porto di Genova, minacciati ed obbligati a scendere dalla barchetta in cui si trovavano, venendo rimproverati di abbandonare così il popolo, dopo averlo essi cotanto eccitato, si scusò col dire esser tanto compromessi che, se le cose andavano male, sarebbero stati entrambi impiccati!

Atteso, in quanto al Campanella, che risulta dalle deposizioni di parecchi testi;

1. Che il medesimo figurando fra i graduati più influenti presso l'Avezzana nel palazzo Tursi, era egli pure intervenuto col Lazzotti a prender possesso del Begatto, ed approvando il di lui rapporto, l'aveva seco lui firmato onde metter in avvertenza l'Avezzana della necessità di provvedere a che le regie truppe di presidio al Diamante estender non potessero il presidio comunale del Begatto;

2. Che in occasione dell'attacco dell'arsenale esso Campanella prese parte a quella fazione, essendo stato veduto in quei momenti all'Acquaverde vestito da capitano d'artiglieria, colla sciarpa in tracolla;

3. Che nominato dal governo provvisorio a colonnello dello stato maggiore come persona dichiarata da quel governo di sua piena confidenza, accettò quell' impiego, e rimase quasi in permanenza a fianchi dell'Avezzana per continuare a dirigere e spalleggiare la causa dell'insurrezione, dare e diramare ordini ed istruzioni, dare il suo visto alle persone che chiedevano uscire dalla città;

4. Ch'egli aveva rilasciato ordini di pagamento firmando pel governo provvisorio a favor di coloro che a Montegaletto si erano battuti contro le regie truppe.

Atteso in quanto al Cambiaso:

1. Che alla chiusura del circolo italiano, esso radunò in sua casa quelli dei socii di detto circolo che vollero continuare a congregarsi;

2. Che in ogni circostanza dal palazzo Tursi mostrossi al popolo qual uno de' capi del movimento, eziandio in quelle in cui sovraeccitate le passioni dai discorsi che si facevano di voler entrare a prender le armi;

3. Che negli ultimi giorni di marzo prossimo passato esso Cambiaso all'oggetto di eccitare viemmaggiormente il popolo, e predisporlo sempre più a prender parte all'insurrezione che stava per scoppiare, inventò e divulgò una falsa notizia che diceva essergli stata mandata dal mastro di posta di Pontedecimo, cioè, che giunti già fossero colà cento ulani, ma risaputosi ciò da quel mastro di posta che venne a smentirlo nello stesso palazzo Tursi, fu dal medesimo obbligato a disdirsi col pubblico da una finestra di quel palazzo, e ripiegò allora a dichiarare che quella notizia eragli stata data da un ignoto;

4. Infine, che creato maggiore dello stato maggiore dal governo provvisorio che per pubblico proclama il dichiarava persona di tutta sua confidenza, accettata una tale carica esso di continuo rimanevasi presso l'Avezzana ed il governo provvisorio nello stesso modo ed allo stesso oggetto del Campanella per dirigere cioè ed aiutare l'insurrezione, favorirne e prepararne i mezzi di resistenza contro il ritorno della legittima autorità, e prendendo parte a tutti i congressi, che ivi si facevano in proposito;

Atteso, in ordine all'Albertini, risulta dal processo:

1. Che seguito l'arresto arbitrario del generale comandante della piazza, esso alla testa degli individui che scortavano la carrozza in cui veniva tradotto, colla spada sguainata minacciava di ferire il cocchiere se non faceva camminare più lentamente i suoi cavalli;

2. Che nella sera delli 31 marzo p. p., sguainata la spada offrivasi pronto d'andare con cinquecento o seicento uomini a prender l'arsenale, e proclamato che fu il triumvirato, si pose ad esclamare con giubilo: *finalmente ci siamo arrivati;*

3. Che l'Albertini incaricò persona influente di trovar modo a radunare tutti i barcaiuoli sotto i portici della piazza di Caricamento onde poterli aver pronti a sua disposizione per favorir l'insurrezione;

4. Che datosi da lui nel pomeriggio del 1 aprile successivo l'ordine che si battesse la generale, e si andassero a prendere posizioni contro le regie truppe, recossi in compagnia dell'Avezzana all'attacco dell'arsenale;

5. Che l'indomani alla testa di duecento o trecento uomini andò a prendere possesso dell'arsenale, ed ivi ben lungi dall'impedire il saccheggio che vi si faceva di molti oggetti di quello stabilimento, apparisce anzi che vi prendesse parte, e lo favorisse, per cui venne da altri surrogato nel comando che provvisoriamente eraglisi affidato di quel posto, ed egli ne fece vivissime lagnanze;

6. Che nella sera del 1 aprile ad ora molto avanzata esso Albertini in compagnia di varie persone armate recossi in casa del sindaco barone Profumo, il quale poco prima eravisi ritirato per indisposizione di salute e con parole minacciose ed una pistola in mano il costrinse a ritornare, come ritornò al municipio, per spedirvi ordini di somministranze di viveri, e pagamento di boni pei combattenti alle barricate;

7. Infine che lo stesso Albertini tentò ogni mezzo onde indurre il generale Ferretti a far atto d'adesione al governo provvisorio.

Atteso, in quanto al Nicolò Accame, che indipendentemente da tutti gli eccitamenti dati colla stampa nel giornale di cui egli era redattore onde spargere il malcontento nella popolazione contro il governo, e spingerla all'insurrezione, per cui troverebbesi già sotto processo, risulta dalle disposizioni concordi di parecchi testi *de visu:*

1. Che nel giorno primo aprile prossimo passato egli trovavasi alla testa degli insorti che erano diretti all'attacco dell'arsenale, e si fu lui che andò ad intimarne la resa, la quale essendosi ricusata diede luogo al combattimento che s' impegnò da una parte e dall'altra;

2. Che si fu lui che nel giorno successivo, d'incarico dell' Avezzana o qual suo rappresentante, stipulò, conchiuse e firmò la capitolazione fattasi col generale De Asarta per la resa di detto arsenale, e la partenza delle truppe da Genova e dai circostanti forti;

3. Che firmò esso l'ordine in virtù del quale venne delegata terza persona a prender possesso della darsena in nome del governo provvisorio, dopo aver dato in compagnia dell'Albertini l'incarico ai capi de'barcaiuoli di metter costoro a loro disposizione sotto i portici della piazza di Caricamento;

4. Che esso assunse la qualità di segretario del governo provvisorio e come tale firmò il decreto dell'amnistia che si prometteva ai militari detenuti, che avessero riconosciuto il governo provvisorio, e firmò pure varii mandati di pagamento e proclami di cui era incaricato di curare la stampa;

5. Infine, che in detta qualità egli minutò e sottoscrisse due lettere in data del 3 aprile scorso, che furono rinvenute tra le carte lasciate dal governo provvisorio, le quali erano dirette a due parrochi di questa città, perchè facessero suonare, come di fatti si suonarono in tutta quella notte, le campane a stormo.

Atteso, in quanto al Borzino, che risulta parimenti dal processo:

1. Che lo stesso fu uno di quelli che nel giorno 27 marzo p. p. ordinò, contro il divieto del generale Avezzana ed allo stesso criminoso fine del Lazzotti, e dopo esser concorso all'arresto della staffetta spedita dal generale De Asarta, impadronitosi del plico di cui era la stessa latrice, e rottine li sigilli, lo rese aperto, cosicchè potè il coinquisito Pellegrini darne lettura al pubblico;

2. Che nella sera del 27 marzo scorso, quando vennero portati li schioppi al palazzo Tursi, egli vi figurava come il capo de'susurratori, che andando e venendo coi suggerimenti dai detti coinquisiti Lazzotti e Pellegrini, eccitava il popolo ad armarsi, e figurò pure per tale quando venne arrestato e ritenuto in ostaggio l'intendente generale al palazzo Tursi, provocando egli costantemente il popolo a dimostrazioni ostili contro il governo;

3. Che nel giorno primo aprile egli fu veduto entrare in darsena cogli insorti a chiedere ai custodi l'ubicazione de' magazzini delle munizioni, ed indi in poi vi fu veduto recarvisi giornalmente;

4. Che nel giorno successivo esso prese il comando e la direzione d'una barca cannoniera, pel di cui equipaggio riceveva paghe dal governo provvisorio, e fatta uscire la medesima dal porto, dirigendola sulle acque di Sampierdarena, da detta barca vennero tirati varii colpi di cannone contro le regie truppe accampate in que' dintorni, avendo egli pure tentato inutilmente, malgrado le sue minaccie, di avere dal comandante della marina un numero sufficiente d'uomini per equipaggiare un'altra consimile barca.

Atteso finalmente, in quanto al Weber, che sebbene sia generale opinione ch'egli pure prendesse una parte effettiva nell'insurrezione di cui è caso, non sarebbevi però prova sufficiente in processo, ch'egli sia stato veduto a far parte degli insorti che a mano armata attaccarono le regie truppe o fecero resistenza contro di esse, e solo hassi a di lui riguardo, che amico e compagno di tutti gli anzidetti inquisiti, tanto prima quanto dopo la seguita insurrezione volontariamente si assunse l'incarico di recarsi, come fece a Bobbio ed a Tortona con una somma di lire diecimila fattasegli sborsare dal governo provvisorio, onde colà recarsi e fornire l'occorrente ai soldati lombardi per sollecitarli ad accorrere in aiuto dell' insurrezione, già scoppiata contro del regio governo, e nulla per parte sua si lasciò d'intentato per riuscirvi, lasciando a tal fine una lettera dell'Avezzana al colonnello Thamberg, comandante quella divisione, colla quale s'invitavano detti soldati a quello scopo, ed aggiungendovi anche li suoi particolari eccitamenti all'uopo medesimo, non senza indizio che fosse stato da lui colà portato quell'analogo proclama che dopo il di lui arrivo si vide pubblicato in Bobbio.

Attesochè tutte queste risultanze avvalorate dalla notorietà dei fatti, dalla voce pubblica e dalla contumacia di tutti detti coinquisiti manifesta appalesano la loro correità nell'attentato di cui si tratta nella qualità di agenti principali in quanto alli primi dieci, e di complice soltanto in quanto al Weber;

Per questi motivi

Ha dichiarato e dichiara convinti li suddetti Avezzana, Reta, Morchio, Lazzotti, Pellegrini, Campanella, Cambiaso, Albertini, Accame e Borzino d'essere agenti principali dell'attentato come sopra ad essi imputato, ed il Weber d'esserne complice in senso però del secondo alinea dell'art. 109 del codice penale.

Epperciò visti gli articoli 185, 201, 20, 109, secondo alinea e 23 di detto codice penale così concepiti:

« Art. 185. Sono parimente puniti colla pena di
« morte l'attentato o la cospirazione che hanno per
« oggetto di cangiare o di distruggere la forma di go-
« verno, o di eccitare i sudditi o gli abitanti ad ar-
« marsi contro l'autorità sovrana. »

« Art. 201. Oltre alle pene stabilite negli articoli 170
« e seguenti sino all'art. 199 inclusivamente pei crimini
« di lesa Maestà, ciascuno degli autori e complici dei
« medesimi sarà sempre condannato ad una multa che
« sarà dai magistrati fissata secondo le circostanze, ed
« avuto riguardo alle sostanze dei delinquenti, e potrà
« estendersi fino a lire cinquantamila.

« Colla medesima sentenza saranno inoltre i delin-
« quenti condannati all' indennizzazione in quella de-
« terminata somma a cui già risultassero ascendere le
« perdite dei danni derivati da detti crimini tanto allo
« Stato quanto ai particolari; salva ragione per quel
» maggiore risarcimento che fosse in seguito per ac-
« certarsi essere dovuto.

« Art. 20. Le condanne alle pene di morte e dei
« lavori forzati a vita traggono seco la perdita dei di-
« ritti specificati nell'art. 44 del codice civile.

« Art. 109, secondo alinea. Negli altri casi la pena
« dei complici sarà diminuita da uno sino a tre gradi
« secondo le circostanze.

« Art. 23. Le sentenze di condanna alla pena di morte,
« di lavori forzati a vita ed a quelle pene cui va ag-
« giunta la berlina, saranno stampate e affisse e pub-
« blicate nella città in cui sono state pronunciate, nel
« capo-luogo del comune in cui fu commesso il cri-
« mine, nel luogo dell'esecuzione ed in quello del do-
« micilio o della dimora del condannato. »

Ha condannato e condanna in contumacia i primi dieci alla pena della morte, ed il Weber a quella dei lavori forzati a vita, come pure alla multa di lire ventimila il Cambiaso, di due mila il Lazzotti e di lire mille caduno tutti gli altri, alla privazione dei diritti civili contemplati nell'articolo 44 del codice civile, all'indennità che di ragione, ed alle spese; mandando stamparsi, affiggersi e pubblicarsi la presente sentenza a termini dell'art. 469 del codice di procedura criminale.

Così fatta e pronunziata all'udienza pubblica di quest'oggi dalla classe criminale suddetta, presenti li signori consiglieri cavaliere presidente Ferdinando Luigi Penecini faciente funzioni di presidente, cav. Agostino Germi, cav. Gio. Castagnola, cav. Matteo Della Rocca, Giuseppe Degola ed Alessandro Berio, i quali sottoscrivono la presente sentenza.

Genova, il 24 luglio 1849.

Firmati all' originale Penecini *cons. pres.* — Germi — Castagnola — Della Rocca — Degola — Berio — Becchi *sost. segr. crim.*

Per copia conforme spedita all'ufficio fiscale generale.

Genova, il 25 luglio 1849.

M. Lavaggi *M. udit. segr.*

Parma. — Il supplemento della *Gazz. di Parma* del 25 luglio pubblica i seguenti decreti.

Il commendatore Enrico Salati, consigliere di Stato effettivo, è nominato presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno.

Egli si gioverà dello stipendio annuo di lire nuove diecimila, giusta il decreto sovrano del 30 aprile 1821.

Il cavaliere Vincenzo Cornacchia, consigliere di Stato effettivo, sin qui governatore generale, è nominato presidente dell'interno.

Egli si gioverà dello stipendio annuo di lire nuove diecimila, giusta il decreto sovrano del 30 aprile 1821.

Il conte Edoardo Dall'Asta, sin qui consigliere della Giunta governativa, è nominato governatore di Parma collo stipendio di cinquemila lire, fissato dal sovrano decreto del 10 giugno 1831.

Il consigliere di Stato effettivo, dottor Marcaurelio Onesti, sin qui consigliere della Giunta governativa, è nominato consigliere nel tribunale supremo di revisione, e conserverà l'attuale suo stipendio annuo di cinquemila lire.

Egli sederà nel predetto tribunale dopo il consigliere dottor Giacomo Barbieri.

Milano. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 25 luglio il seguente *Avviso* di quella I. R. prefettura del Monte Lombardo-Veneto.

Constando che alcuni creditori dell'I. R. Monte Lombardo-Veneto, dopo aver ottenuto la liquidazione d'ufficio sulle proprie quitanze, le trattengono presso di sè non saldate: locchè oltre all'essere irregolare secondo le discipline di cassa, potrebbe dar luogo ad inconvenienti e a dannose conseguenze, si diffidano i creditori stessi a non dilazionare ulteriormente presentarsi alla cassa del Monte per esigere i proprii crediti, poste a loro carico tutte le conseguenze che potessero derivare da tale fatto loro proprio di ritardata riscossione.

Milano, 23 luglio 1849.

In mancanza del prefetto
C. Ferrario *segr. dirigente*

Un dispaccio di Livorno del giorno 24 annunzia nei seguenti termini l'arrivo del Granduca in Toscana:

S. A. il Granduca di Toscana di ritorno ne'suoi Stati sbarcò stamane a Viareggio, e dopo poche ore di riposo recossi a Lucca.

Il presidente del consiglio ed i ministri degli esteri e della guerra movevano da Firenze il dì innanzi ad incontrarlo.

Il corpo diplomatico si rende pure oggi a Lucca ad ossequiarlo.

Si assicura che dopo qualche giorno l'A. S. riederà alla capitale.

Roma, 22 *luglio*. (*Corrispondenza*).

Poche parole, ma *vere*. Freddo nel giudicare, benchè ardente ne'desiderii, ho avuto ognora per supremo principio d'essere anzi indulgente e giusto co'nemici. Potete dunque contare sui miei ragguagli.

La devastazione delle ville è *orrenda*, e quella della Borghese e Patrizi non motivata da qualsiasi scopo ragionevole di difesa. Sortendo dalla Borghese ho capito che cosa un liberale meno freddo di me possa augurare. Altri oggetti d'arte furono rispettati, come i musei, e in genere su ciò non vi ebbe grande rovina. Frattanto in S. Croce di Gerusalemme, nel palazzo Pontificio si rubò anco oggetti di lettere ed arti. Le proprietà private non furono in alcun modo rispettate. Cavalli tutti rubati e tolti a privato uso, non dell'esercito. Argenti tutti requisiti; altre spogliazioni, specialmente ai signori d' ogni maniera. Incendio delle vetture de'cardinali e de'confessionali, ecc.

L' opinione contro il ritorno del governo antico è ognor più decisa e senza misura; non avrei mai creduto a tanto. Più che altro vi contribuì il vedere che chi avea rinegato la guerra contro l'Austria, ora un anno dopo la facea con gli Austriaci e Francesi a'suoi sudditi. La repubblica cadeva da sè a tracollo il marzo ed aprile. Due cose la mantennero dopo. L'insolenza colla quale i Francesi parlavano degl'Italiani, giunta all'ingiustizia di vedere una repubblica combattere altra repubblica *identica per l'origine*, e l'odio, la rabbia dirò piuttosto, contro il regime antico. È falso che numerose istanze siano state fatte per ricevere il papa. Pochi servitori di cardinali e pochi preti, e questo è tutto. I Francesi per non far conoscere la verità soppressero i giornali. È falso che vi siano stati degli evviva domenica passata per Pio IX. Molti ve ne furono per Oudinot e pe'Francesi. Il Popolo saria contento d'essere sotto Francia, ma non sotto i preti.

La condotta di Gaeta è tutt' austriaca, anti-italiana, despotica, ve lo giuro sull'onor mio: nel dicembre non dipendeva che dal papa il venire, e comandare più che nol facesse prima dell'assassinio del Rossi; ma Gaeta non volle mai sentire di pace, e ci volle sacrificar ad ogni costo, nella speranza d'una restaurazione assolutista. In aprile la Francia chiese un proclama liberale che avrebbe diminuito o tolto la resistenza. Gaeta preferì la guerra, guastare il paese piuttosto che promettere la libertà. Il Rosmini che avea tenuto il papa nelle vie liberali ed italiane, se ne allontanò vedendosi poco gradito. Ultimamente credette dover tornare a Gaeta, ma non lo si volea fare entrare, col pretesto che le sue *carte non erano in regola.* Coll'insistenza potè giungere ad entrare, ed essere ricevuto dal papa, al quale narra tutto, e col quale parla due ore. Si ritira, ma due gendarmi lo vanno a trovare, e gl'intimano di partire. Corre di nuovo dal papa, che lo consiglia ad obbedire, dicendo egli non essere in propria casa; ei se n'andò. *Vi guarentisco il fatto.* Il papa è come prigioniero circondato da cardinali e adepti d'Austria e Napoli. Qui si vorrebbero reazioni. D'Harcourt è furioso per gli atti di Gaeta. Passò per Roma e va a Parigi. Corcelles m'assicurano, che è tornato a senza aver potuto ottener nulla. Rayneval è l'uomo che ha fuorviata la spedizione francese. Questa dovea abbattere la rivoluzione, proclamare la costituzione, o per meglio dire restaurarla nel restaurare il governo legittimo di Pio IX che era costituzionale. Invece avendolo restaurato senza condizione e senza parlare di costituzione, ora la camarilla è padrona e non vuole sentire di Statuto, di guardia civica, di libertà di stampa. Ci si darà la consulta di Stato con voto deliberativo nella finanza. Presso a poco nel senso dei *Débats!*

— Il giornale di Roma del 21 pubblica quanto segue:

Quartier generale di Roma del 18 *luglio.*

Monsignore,

Il corso regolare della giustizia era da più mesi interrotto. Egli è a siffatto stato di cose, non men pregiudicevole agli interessi della popolazione romana, che a quelli della pubblica moralità, che l'ordinanza del commissario generale di grazia e giustizia ha inteso di rimediare.

A Sua Santità soltanto si apparteneva di fissare i limiti delle giurisdizioni, ed io non doveva prendere che misure le più provvisorie, al fine di lasciare tutta la libertà di azione all'amministrazione che il S. Padre non tarderà a stabilire. È stato d'altronde convenuto che le cause dipendenti da tribunali ecclesiastici sarebbero riservate.

Da ciò ne risulta, monsignore, che i diritti della vostra giurisdizione non possono essere lesi, ed io sarò il primo a difenderli contro ogni attacco che si potesse tentare.

Aggradite, monsignore, la protesta dell'alta mia considerazione, e de' miei più distinti sentimenti.

Il generale in capo
Oudinot di Reggio.

A monsignor vice-gerente di Roma.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 23 *luglio.* — A proposito della proposizione Pelletier, relativa all' abolizione del pauperismo ed alla soppressione del proletariato, l'*Ordine* si esprime così: I signori Montagnardi dovrebbero mostrarsi ben più sobrii di proposizioni. Tutti i loro bei progetti di innovazione, di rigenerazioni politiche, economiche, sociali, lo diciamo con dolore, lungi dal giovare alla causa del vero progresso, non giovano che ad incepparlo, gettando l' inquietudine negli animi.

Si è detto con ragione: *sono i repubblicani della vigilia che hanno compromessa la repubblica.* Potrebbesi dire con altrettanta ragione: sono i pretesi amici del progresso che lo renderebbero per sempre impossibile se si lasciassero fare. Non v'è un'idea savia che essi non abbiano travisata. La loro ignoranza delle più semplici nozioni economiche, dei fenomeni industriali e commerciali i più ordinarii, sorpassa ogni credenza.

Nulla gli arresta; nè il rispetto della costituzione, nè le eterne regole del giusto e dell' ingiusto, nè le più volgari esigenze del senso comune. Tutti quasi sono presentemente d'accordo intorno alla necessità di organizzare in Francia delle buone istituzioni di credito fondiario, ed intorno ai servigi che potrebbero rendere al paese delle banche territoriali, facenti delle anticipazioni all'agricoltura per mezzo di valori rappresentati da lettere di cambio, di cui lo stesso terreno costituirebbe la garanzia. Il congresso centrale di agricoltura ha recentemente emesso un voto formale a questo riguardo, e l' assemblea legislativa ha incaricata una commissione di procedere a studi, e di farle un rapporto intorno a questa quistione. Or bene! ecco che un onorevole Montagnardo ha precisamente compromessa, per quanto stava da lui, quest' idea così semplice e così utile, assalendo l' assemblea con uno dei suoi mostruosi progetti, di quelli cui abbiamo alluso di sopra, progetti che non possono nascere che negli spiriti travolti, nelle menti malate e che non hanno altro effetto che quello di contribuire alla disistima del principio di governo in virtù del quale essi produconsi con una tanto deplorabile fecondità.

Parigi, 23 *luglio.* — Si è testè formata un'associazione anti-socialista pel miglioramento della condizione delle classi lavoranti. Essa è guidata da un numeroso comitato consistente nei signori Berryer, Molè, Thiers, de Broglie, Montalembert ed altri rappresentanti ed eminenti persone. Oltre gli sforzi contro il socialismo, il comitato studierà ogni quistione connessa colla miseria del popolo, e darà opera ad avvisar ai mezzi migliori per cessarla. Si porrà sotto gli auspicii della religione e del lavoro onde sparger nel popolo principii religiosi e morali. Promuoverà la formazione di comitati locali e i soccorsi pecuniarii del pubblico a tale scopo.

— Il principe di Canino prima di partire da Roano mandò una lettera al *Journal de Rouen* diretta al *sig. Dupin presidente dell'assemblea legislativa di Francia.* La pubblicheremo nel prossimo numero.

ALEMAGNA. — Trattato tra Prussia, Sassonia e Annover. — La *Gazzetta tedesca* pubblicava giorni sono questo documento senza verun carattere d'ufficialità. Oggi la gazzetta officiale di Annover lo riporta essa pure, laonde sarebbe bastantemente confermata l'autenticità del documento medesimo, che noi qui riproduciamo onde possano i lettori giudicare su quali basi sia fondata la novella unità germanica.

« Trovandosi pericolante la pace interna ed esterna dell'Alemagna ch'ebbe sinora per base il patto federale, e facendosi sentire la necessità di stabilire un governo unitario per la Germania, ed una più stretta lega fra quei governi che sono decisi a seguir gli stessi principii, i governi di Prussia, Sassonia e Annover hanno conchiuso il seguente trattato:

Art. I. I governi reali di Prussia, Sassonia e Annover, a tenore dell'art. 11 del patto federale tedesco dell'8 giugno 1815, conchiudono una lega collo scopo di proteggere la sicurezza interna ed esterna della Germania, e di conservare l'indipendenza e l'inviolabilità dei singoli stati tedeschi.

I membri della confederazione germanica conservano pertanto tutti i diritti di cui in questa godevano, come pure i doveri che a tali diritti corrispondono.

Art. II. Tutti i membri della confederazione possono entrar a parte di questa lega. Lo Stato che ne farà parte gode del diritto di essere soccorso in caso di bisogni. Quest'aiuto consiste nella mediazione per sciogliere per via pacifica le contestazioni che per caso nascessero; consiste di più nel soccorso militare contro ogni violenza illegale di qualunque siasi sorta.

Art. III. § 1. Rimane devoluto alla Prussia il primo posto in questa lega; a lei spetterà di prendere quelle misure che giudicherà opportune per ottenere lo scopo a che mira la lega medesima. Per l'adempimento di questa carica per la durata di un anno venne stabilito quanto segue in appresso. In caso che, prima che fosse scorso l'anno, la costituzione dell'impero venisse messa in vigore, saranno seguite le norme dalla medesima prescritte. Ma se, all'epoca anzidetta, l'ordine costituzionale non fosse ancora ristabilito, rimane riservata la prolungazione delle norme provvisorie stabilite nel presente atto.

§ 2. Per dirigere gli affari relativi alla lega sarà formato un consiglio amministrativo al quale ogni Stato della lega manderà uno o più plenipotenziarii. Questo consiglio amministrativo si radunerà in Berlino subito dopo la ratificazione del presente trattato.

Il consiglio dovrà prendere cognizione di tutti gli affari ed entrar in deliberazione sui medesimi. Riguardo poi agli affari che richiedono misure generali e durature, specialmente quando si tratti di una mediazione per aggiustare delle contestazioni, in generale quando si tratti di misure legali spetta al consiglio di prendere le decisioni opportune. Il consiglio poi non avrà che a dare il suo parere alla corona di Prussia quando occorra di eseguire le misure deliberate, o quando sopravvenga qualche caso straordinario. Dovranno inoltre i membri del consiglio essere intermediarii tra la corona di Prussia ed i rispettivi governi; dovranno tener questi al corrente degli affari federali, e la corona di Prussia non comunicherà coi governi che per questa via.

§ 3. Alle attribuzioni del consiglio amministrativo debbono ancora aggiungersi le seguenti: 1) accettare nuovi Stati a far parte della lega; stipulare gli atti in proposito e le condizioni da stabilirsi per fissare il soccorso che verrà prestato all'occorrenza; 2) prendere le misure per convocare la dieta che dovrà rivedere la costituzione e dirigere le discussioni della medesima; 3) nominare e dare le opportune istruzioni al commissario civile che seguirà le operazioni militari quando avvenisse di dover mandar soccorso a qualche Stato; spetta a lui in ultimo il decidere in caso se si debba ricorrere ad una semplice mediazione, oppure al tribunale supremo federale.

§ 4. Quando si abbia bisogno di ricorrere a negoziati diplomatici, sia per evitare una guerra straniera, sia per conchiudere alleanze, sia per ristabilire la pace turbata, la corona di Prussia rimarrà incaricata di tali negoziati, ed il consiglio amministrativo dovrà esser tenuto al corrente sulla marcia dei medesimi. Dovrà il consiglio stesso decidere se, in casi speciali, i governi alleati debbano spedire i loro plenipotenziari per prender parte direttamente ai negoziati, oppure se gli agenti diplomatici dei singoli Stati non debbano che appoggiare le trattative in corso.

§ 5. Le operazioni militari saranno dirette dalla corona di Prussia, alla quale gli Stati alleati concedono tutte quelle prerogative le quali, secondo i § 50, 53, 54, 57, 64 degli statuti di guerra della confederazione appartengono al generale in capo; in generale, quando si tratti di cose di guerra dovranno servir di norma gli statuti sovraccennati. Gli Statti alleati terranno a tal effetto in pronto le loro forze militari. Sarà in altro luogo stabilito il numero delle truppe che dovranno sempre essere in pronto. In generale, trattandosi di mantenere l'ordine interno ogni Stato alleato dovrà mantenere la tranquillità nelle sue proprie terre e nei territorii che gli sono più vicini; in tal guisa, in caso di urgente bisogno ogni governo alleato può soccorrere il suo vicino pericolante. Quando però sia necessario ricorrere ad operazioni militari sur una vasta scala, tutte le truppe messe a disposizione debbono essere riguardate come un esercito e saranno come tale adoperate.

Art. IV. Per soddisfare all'innegabile necessità di regolare per l'avvenire le cose germaniche secondo le norme dei tempi e i principii della giustizia, gli alleati si obbligano di dare al popolo tedesco una costituzione il di cui progetto venne già stabilito di comune accordo, e la copia del quale va annessa al presente atto. Questo progetto sarà proposto alla sanzione di un'Assemblea nazionale da convocarsi a quest'effetto a norma del progetto di legge elettorale da noi stabilito. I cangiamenti che verranno proposti da quest'Assemblea, debbono, per esser valevoli, avere l'assenso degli alleati.

Art. V. § 1. Gli stessi alleati si obbligano di creare col 1 luglio un tribunale federale e si sottometteranno alle sue decisioni secondo i limiti di competenza fissati dal § 4 di quest'articolo.

§ 2. Questo tribunale supremo sarà composto di giudici federali da nominarsi tre da Prussia, due da Sassonia e due da Hannover. Resta riservato ad ogni Stato di concedere alla sua Assemblea particolare una parte in questa nomina.

§ 3. Il tribunale risiederà in Erfurt, ed il più vecchio dei tre membri nominati dalla Prussia avrà la presidenza.

§ 4. Gli alleati si sottomettono alle decisioni di questo tribunale federale provvisorio: 1. In tutti quei casi che i §§ 124 e 125 del progetto di costituzione riconoscono di competenza del tribunale dell'impero. 2. Sarà pure di competenza del medesimo tribunale di aggiustare con modi pacifici quelle quistioni che mettessero in pericolo la pace del paese e di occuparsi delle liti che in seguito all'esecuzione di questo trattato potessero insorgere tra gli stessi alleati, qualora non siano competenti i tribunali dei singoli Stati.

§ 5. Non sarà concesso a nissun governo di entrare in questa lega, se non si sottomette in ugual guisa alle decisioni del tribunale federale provvisorio.

§ 6. Starà al consiglio amministrativo di dare più minuti provvedimenti per l'installazione del tribunale e di dar esecuzione alle decisioni del medesimo. I membri del tribunale sono incaricati dei progetti di legge occorrenti.

— Armistizio e preliminari di pace fra Sua Maestà il re di Prussia e Sua Maestà il re di Danimarca, conchiusi a Berlino il 10 luglio 1849.

« Essendosi quest'oggi stesso firmati i preliminari di pace fra S. M. il re di Prussia da una parte, e S. M. il re di Danimarca dall'altra, desiderando le prefate Maestà di porre un termine alle calamità della guerra ed all'effusione del sangue, e considerando conveniente che vengano adottate, riguardo al ducato di Schleswig, disposizioni allo scopo di ristabilire una pace definitiva e durevole in conformità dell'articolo 1 dei suddetti preliminari di pace, — hanno deciso, per giungere a questo doppio intento, di conchiudere una convenzione di armistizio, ed a tal uopo nominarono quali rappresentanti il signor Alessandro Gustavo Schleinitz, ciambellano di Sua Maestà, per parte del re di Prussia, il signor Ljelzer Cristiano Reedtz, ciambellano di S. M., per parte del re di Danimarca, i quali, sotto la mediazione del conte di Westmoreland, ministro di S. M. britannica a Berlino, e dopo aver constatati i rispettivi pieni poteri, stabilirono questi articoli:

« Art. 1. Dal giorno dello scambio delle ratifiche della presente convenzione cesseranno completamente le ostilità di terra e di mare per lo spazio di 6 mesi, e, scorsi questi, per altre 6 settimane dopo la denuncia dell'armistizio fatta dall'una delle parti.

« Nel caso che l'armistizio venga denunciato, le truppe prussiane e tedesche potranno occupare il territorio fortificato dello Schleswig, il quale allora sarà sgombrato dalle truppe neutrali che ancora vi si troverebbero, in forza dell'art. 5.

« Art. II. S. M. il re di Prussia darà al comandante generale delle forze riunite prussiane e tedesche nel Jutland e nei ducati di Schleswig-Holstein l'ordine di sgombrare il Jutland, e di rimettersi nel termine di 25 giorni nelle posizioni specificate all'art. 3 e 5.

« Art. III. Il comandante generale delle truppe prussiane e tedesche, non che il comandante delle truppe danesi, sceglieranno alcuni uffiziali prussiani e danesi, i quali, allo scopo di fissare i tratti di paese da occuparsi relativamente dalle truppe prussiane e neutrali, tracceranno sulla carta una linea di demarcazione, la quale s'estenderà da un punto del littorale al sud-est e in vicinanza della città di Flensburg fino ad un altro punto sulla costa al nord-ovest della città di Tondern; in tal maniera la prima città e le dipendenze del Jutland si troveranno al nord, la città di Tondern invece al sud della suaccennata linea di demarcazione.

« Art. IV. S. M. il re di Prussia per tutta la durata dell'armistizio potrà tenere un corpo d'armata nello Schleswig e al sud della prefata linea di demarcazione, la cui forza però non oltrepassi i 6000 uomini. S. M. il re di Danimarca continuerà a tenere occupate le isole di Alsen e di Arroe; 2,000 Svedesi, come truppe neutre, occuperanno la parte del ducato al nord della linea di demarcazione: il soldo e mantenimento di questi è a carico del re di Danimarca. È convenuta la cessazione del blocco dei porti prussiani e germanici; la restituzione delle navi mercantili sequestrate e del loro carico, l'indennizzazione per quanto fu venduto; la restituzione delle contribuzioni levate dalle truppe germaniche nei paesi da loro occupati, ed il pagamento delle future imposte ecc., non che l'indennizzo di quanto fosse stato requisito dalle truppe stesse. Le spese di mantenimento e casermaggio delle truppe prussiane che restano nel ducato, sono a carico del paese: per i dettagli sarà conchiuso fra quattro settimane una convenzione speciale, riservato il giudizio d'un arbitro quando i commissarii prussiano e danese non si mettano fra loro d'accordo. I prigionieri saranno scambievolmente restituiti fra 25 giorni. Il re di Prussia inviterà i governi di Germania che hanno preso parte a questa guerra ad aderire alla presente convenzione, la quale è obbligatoria anche per loro, come se vi avessero preso parte. Sarà nominata un'amministrazione dello Schleswig in nome del re di Danimarca; essa sarà composta di tre commissari da eleggersi uno dal re di Danimarca, uno dal re di Prussia, uno dalla regina d'Inghilterra: reggerà colle leggi vigenti, manterrà nel paese l'ordine e la quiete, ed avrà tutte la autorità meno la legislativa che resta sospesa durante l'armistizio, potrà però abrogare e modificare le leggi emanate dopo il 17 marzo 1848: le truppe prussiane, danesi e neutrali si presteranno agli ordini di questa amministrazione, ciascuna nei paesi da loro occupati. Sarà convenuta col governo danese una bandiera da servire alle navi dei ducati durante l'armistizio.

« II. *Preliminari della pace* in 5 articoli. È assicurato allo Schleswig un potere legislativo ed un'interna amministrazione propria e separata dall'Holstein, ritenuta la politica unione del ducato colla corona di Danimarca. Si tratterà ulteriormente della definitiva organizzazione del ducato colla mediazione dell'Inghilterra. L'Holstein e Lauenburg continuano a far parte della confederazione: all'Holstein è promessa una rappresentanza; si riservano ad ulteriori trattative le relazioni fra questi ducati, la Germania e la Danimarca, salvo i diritti di successione che spettano alla famiglia del re di Danimarca e di diritti eventuali delle terze persone: la quistione di successione sarà regolata con ulterior trattato, coll'intelligenza comune delle grandi potenze. Le parti contraenti invocheranno la garanzia delle grandi potenze per l'esatta esecuzione della pace definitiva circa al ducato di Schleswig.

« III. *Articolo segreto.* Vuolsi che in questo la Prussia siasi obbligata a stipular la pace anche in caso d'opposizione dei ducati ».

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Cagliari. — Fu nominato in 2 collegii Mameli ministro dell'istruzione pubblica.

» Fu pure nominato in due altri collegi di Cagliari Serra consigliere d'appello.

Oristano. — Decastro.

Genova, 27 *luglio.* — Per via di Lisbona ci giungono notizie di Oporto del 10. La *Revoluçao de Septembro* dice, che la salute di Carlo Alberto continua nel medesimo stato d'incertezza. Nei giorni innanzi erasi notato qualche miglioramento ma questo fu di poca durata. (*Corr. Merc.*).

Firenze. — Lettera di Arezzo del 24, riferita dal *Monitore Toscano*, ha quanto segue:

E qui giunta pochi momenti fa una seconda colonna di truppe austriache forte di circa 2000 uomini che insegue Garibaldi, la quale sembra muovere alla volta di Montevarchi, essendochè in questa mattina alle ore 7 si ritrovava alle *Ville*, dove, a vero dire, potrebbe anche prendere la via di Borgo S. Sepolcro.

Lo stato maggiore del Garibaldi è composto da Forbes, Ciceruacchio con due figli, padre Bassi e Marrocchelli.

Roma, 23 *luglio.* — Ieri mattina in piazza di Venezia vi fu altra riunione militare. Si dispensarono parecchie decorazioni della legion d'onore a taluni che hanno *ben meritato* nella guerra, e nell'assedio di Roma.

Napoli. — Scrivono in data del 23 al *Corriere Merc.*

L'ex deputato e ministro Poerio è stato arrestato: per Scialoia e Dragonetti il governo ha già spiccato il mandato d'arresto, ma non gli è riuscito fin ora di trovarli.

L'ex ministro sardo presso la santa sede Enrico Martini, dimorante da qualche tempo in Napoli, ha ricevuto l'ordine per mezzo di un commissario di polizia di partire dal regno entro lo spazio di giorni otto.

Ungheria. — Dall' *Oss. Triestino* togliamo quanto segue:

I fogli della capitale del 22 corrente non ci recano notizie del teatro della guerra nella parte settentrionale dell'Ungheria, più recenti di quelle da noi tolte ieri ai fogli della sera del 21. Notizie bensì di grave importanza, se pur anco non positive, ci recano l'*Ost-Deutsche-Post*, e il foglio *Costituzionale della Stiria* riguardo all'armata meridionale del Bano. Secondo questi fogli, e i ragguagli da essi desunti dai giornali della Croazia, il generale degli insorgenti Bem avrebbe raccolte sul Tibisco considerevoli forze (parlasi di 60,000 mila uomini), e il 14 avrebbe attaccato il Bano presso S. Tommaso, dove avrebbe avuto luogo sanguinosa battaglia, in cui le nostre truppe avrebbero combattuto con singolare coraggio e perseveranza, e il Bano avrebbe dato nuove prove di sagacità e di eroismo. Cedendo però alla forza numerica di gran lunga superiore, il Bano avrebbe concentrato le sue truppe a Tittel, luogo stato molto fortificato da Knikanin. Secondo un'altra versione il quartier generale del Bano troverebbesi a Ruma. La fortezza di Pietrovaradino sarebbe stata sbloccata, e provveduta di nuove truppe. Le brigate Rastich, Drascovich e Puffer sarebbero però giunte di già nel Sirmio passando il Danubio, e si troverebbero non lungi da quella fortezza. Checchè ne sia di queste notizie vaghe e meritanti conferma, egli è però certo che il Bano aveva d'uopo di rinforzi, ed è con piacere che rileviamo essere il comandante in capo Haynau partito il 18 da Pesth con considerevoli masse di truppe dirigendosi alla volta del sud per congiungersi all'armata del Bano Jellacich. Ecco quanto in proposito leggiamo nella *Presse* del 22. A tenore di rapporti testè giunti da Pesth in data 20 corr., il generale d'artiglieria Haynau, dopo aver fatto sfilare tutta l'armata innanzi a sè, è partito da quella città, e si è messo in marcia alla volta di Szeghedino a recare sussidio al Bano.

Prima della sua partenza aveva egli emanato un proclama agli abitanti di Pesth, il cui contegno fu così dubbio negli ultimi giorni. Secondo gli ultimi rapporti del maresciallo Pasckiewicz circa ai fatti d'armi presso Waitzen, il reggimento d'usseri ribelli Ferdinando venne fatto quasi tutto a pezzi. Waitzen, dalle cui case fu fatto fuoco sui russi, venne per ordine del maresciallo saccheggiata per due ore.

Le favorevoli notizie del teatro della guerra nell'Ungheria superiore furono alquanto paralizzate dagli ultimi rapporti del Bano datati il 16 da Ruma, dove ei si è ritirato. Il Bano avea attaccato il 13 e 14 presso Hegyes i Magiari aventi forze assai superiori e dopo un eroico combattimento in cui avea lasciato circa 700 morti, avea intrapreso la ritirata. Ei fu evidente da rapporti autentici, che nel quartier generale del Bano covava il tradimento. Ciò risultava da tutti i movimenti dei Magiari. Il Bano prese tosto tutte le sue disposizioni, e ritirossi in schiere ordinate a Tittel. Durante la battaglia titubavano già alcuni battaglioni, ma il Bano cavalleresco vi accorse e si mise alla testa in mezzo a immensa pioggia di palle, di cui non hanno memoria i soldati più vecchi. Da sei giorni giungono ai Magiari considerevoli rinforzi dalla Transilvania, dal Banato e da Szegedino, e ciò indusse il Bano, che conduceva 3000 uomini contro i 30,000 dell'inimico di prendere una posizione difensiva al di là del Danubio. Appena giunto a Tittel, il Bano fe' porre in ferri il capitano G. del reggimento confinario del banato tedesco su cui pesa grave il sospetto di tradimento.

— Il quartier generale del principe Pasckiewicz fu trasferito da Waitzen a Gödöllö.

— *La Gazzetta d'Augusta narra come segue:*

Vienna, 21 *luglio.* — Dal teatro della guerra ungherese del Sud ci sono pervenute tristi notizie. Bem con 50,000 uomini ha tragittato il Franzcanale, ha preso d'assalto le nostre trincee dopo un'accanita battaglia di quattro giorni, ed è entrato in seguito trionfante in Peterwaradino. Non si conoscono ancora le perdite, che devono essere considerevoli da ambe le parti. Il quartier generale del bano deve trovarsi a Kovil. Le schiere ungheresi a Szegedino estremamente fanatizzate da Kossuth, si sono gettate con impeto dalla parte del Sud dove l'armata del valoroso bano, considerevolmente decimata dalle malattie, non potè loro resistere. Nella Sirmia e nella Slavonia in seguito a questa notizia regna la più grande costernazione. La forza dei Magiari operante nel Sud è calcolata a 100,000 uomini.

Queste tristi notizie vengono quest'oggi confermate da Agram. Zombor si dice occupato dai Magiari, dove furono accolti con giubilo dal popolo. La minacciosa posizione di Bem ha costretto il bano a ritirarsi per non essere tagliato fuori. Numerosi carri pieni di feriti e di fuggitivi sono arrivati dalla Bacska ad Essek e Mitrowitz. Görgey si avanza da Losoncz verso la Theiss.

Kuppenheim, 20 *luglio.* — I commissarii della fortezza di Rastadt sono ritornati nel forte senza voler saperne di resa.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 27 *luglio* 1849.

Rendita	1819	L. 77 1[2
»	1831	» 76
»	1834 obbligazioni dello Stato	880
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	» 76
»	1848 *id.* 1. marzo	» 75 1[4
»	1849	» 76
»	1849 obblig.ni dello Stato	» 825

Borsa di Parigi *del* 24 *luglio.* — La notizia che sia stato trasmesso dall' inviato austriaco il 19 un *ultimatum*, col quale erano assegnati 4 giorni all' accettazione delle offerte condizioni, passati i quali, ogni trattativa sarebbe stata rotta, ed i commenti che vi si fecero sopra, cagionarono un ribasso sui fondi pubblici, assai sensibile su quello di ieri. I fondi piemontesi che si trattano alla borsa di Parigi non diminuirono, per la qual cosa è a credere che le voci corse non abbiano gran fondamento.

Comunque sia, ripetiamo che i fondi in contanti hanno sensibilmente diminuito, e la maggior parte dei valori si risentirono di questa diminuzione più per mancanza di compratori e di speculazione, che per la cieca fiducia che poteva essere posta in una vicina rottura tra l'Austria ed il Piemonte.

Gli affari del resto furono poco animati. Si ricevettero dalla Guadaluppa cattive nuove, e queste esercitarono certamente anche un po'd' influenza sul movimento del giorno.

In contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 è fermo in ribasso di 45 cc. a 87, 20 ed il 3 0[0 in ribasso di 35 cc. a 52, 80. In fin di mese — il 5 0[0 cominciò a 87, 25; si elevò in seguito a 87, 45; ma è ricaduto a 87, 15, corso al quale è rimasto in ribasso di 50 cc. su ieri.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 30 Luglio 1849.** **N.° 491.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

29 *Luglio.*

Domani la rappresentanza nazionale si troverà radunata. Un vastissimo campo di lavori legislativi le è aperto; ed un gran problema politico è destinata a risolvere.

Mai forse, e in alcun paese, la sessione di un Parlamento non fu cominciata sotto tanto apparato di calma e di armonia fra i partiti. L'impero delle circostanze, il peso degli avvenimenti gravita sopra ogni classe di uomini, e li stringe attorno ad un solo programma. Dal trono alla piazza, lo Statuto, la intatta conservazione dello Statuto, il desiderio di raccogliere pacificamente gli effetti che lo Statuto è capace di dare, ecco l'unico scopo che tutti poniamo in cima alle nostre professioni, e davanti al quale sembrano dileguati i rancori e i dissidii che le opinioni politiche e le intenzioni private misero in urto finora.

Se vi ha un momento al quale si possa paragonare l'accordo da cui sembra ispirato il linguaggio attuale de' diversi partiti, forse non è possibile rinvenirlo, se non si risale ai primi momenti della rigenerazione italiana, quando la speranza e la fiducia reciproca ci offrivano un avvenire di rose e ci rannodavano tutti ad una stessa bandiera. Da quell'epoca in qua, bisogna varcare di salto un amaro passato, del quale sarebbe forse difficile smarrire le traccie, se il pensiero di un avvenire, ancora possibile, non giungesse ad offuscarle.

Il primo periodo della libertà è sempre costato dolori gravissimi ai popoli che han dovuto varcarlo: ecco un gran conforto al quale sogliamo bene spesso ricorrere, quando la virulenza de' partiti si sforza ad amareggiarci la vita, quando ci troviamo in uno di que' momenti ne' quali la calunnia e l'impostura vi farebbe maledire la libertà, se la libertà non fosse stata mai sempre lo scopo de' vostri sacrificii e il voto perenne della vostra vita.

Ma l'avvenire offre un conforto ancora più efficace e più vivo. Chi credesse che, mancato il bollore delle grandi imprese e della grande agitazione, sotto la cui influenza l'anno scorso ci muovevamo, siamo entrati perciò in un periodo di men grave importanza; chi credesse che la missione dell'attuale Parlamento sia tutta ristretta ne' confini materiali del nostro interno regime; chi non fosse capace di presentire che dentro le dimensioni delle libertà piemontesi non si racchiuda null'altro che libertà piemontesi, mostrerebbe di non essere ancora arrivato a formarsi una giusta idea del luogo e del tempo in cui viviamo.

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi han distrutto molte delle illusioni, alle quali, per vie diverse, ci eravamo ispirati. La posizione dell'Italia oggi è nettamente delineata: siamo un popolo debole, perchè disunito, siamo zimbello degli stranieri, perchè più forti di noi, siamo attorniati da nemici aperti o segreti, perchè provveduti degli elementi che potrebbero farci più forti di loro e ripagarli una volta colla stessa moneta di cui ci han pagato ne' giorni delle nostre sciagure.

La grand'arma di cui si sono serviti per eternare le nostre umiliazioni è la nostra vera o supposta incapacità. Gli errori in cui siamo caduti han dato loro il diritto di dichiararci immaturi alle libere istituzioni; e forti di questo sofisma, non havvi sopruso a cui non abbian creduto di potere legittimamente ricorrere. La dittatura ha preso il luogo degli Statuti, e la dittatura che non poteva giustificarsi in faccia alla ragione, al diritto, a' trattati, alle suscettibilità diplomatiche, è stata sofferta ed applaudita all'ombra della incapacità che si sono affrettati di attribuirci.

Oggi il Parlamento piemontese si accinge appunto a smentire questo iniquo sofisma. È destinato a mostrare che l'Italia non è immatura alla libertà; e che se qualche cosa abbiamo, colla quale il nostro carattere si troverà incompatibile, è l'importuna tutela alla quale si pretende di sottoporci, è l'ipocrisia di quegli uomini che, nel momento de' nostri pericoli strinsero freddamente le spalle e ci abbandonarono al nemico destino, e quando si decisero a porgere una mano all'Italia, fu per tentare di ricondurne una parte sotto il regime dell'oppressione.

L'abbiam detto cento volte, e non ci stancheremo mai di ripeterlo: qui è l'Italia, e qui i suoi futuri destini saranno inappellabilmente decisi. Liberi noi, e degni di vivere sotto libere istituzioni, il nostro esempio sarà l'unica e solenne mentita che si possa dare ai cavilli della cieca diplomazia, che per non darci un menomo aiuto ci si dichiara nemica. Liberi noi, libera sarà tutta l'Italia, o presto o tardi, o per saggio consiglio, o per irresistibili commozioni. La costanza e la calma farà ciò che non poterono i clamori e le armi. Chi sarà primo a stancarsi, chi vorrà sostituire al lento esercizio del regime legale e costituzionale, il furore affettato del demagogo, si copra di qualunque manto, prenda i colori più seducenti, predichi le più patriottiche massime, non potrà mai sottrarsi al giudizio della storia, che non tarderà a dichiararlo traditore d'Italia.

NAPOLI E SICILIA.

Dopo l'imputazione di *calunnia* che i fogli ministeriali di Napoli han data al *Risorgimento*, noi ci crediamo in dovere di non ascondere ai nostri lettori alcuna delle notizie che, a grande stento, riceviamo da quelle parti.

Noi abbiamo altra volta accennato il modo in cui il ministero di Napoli abusa della santità delle leggi per inveire sugli ex-deputati dell'opposizione. Credevamo che la voce di una stampa indipendente e disinteressata potesse almeno evitare a qualcuno di quegli sventurati gli effetti di nuove persecuzioni; ma ci siamo ingannati. Nuovi ragguagli ci giungono, dai quali risulta che, oltre ai deputati *Spaventa* e *Leopardi*, son già in prigione *Antonio Cimino* e *Carlo Poerio*; e che oltre al *Massari* ed al *Proto*, già fuggiti pria d'ora, altri cinque deputati dell'opposizione han dovuto ugualmente colla fuga sottrarsi alle ricerche della polizia; e sono: Giuseppe *Del Re*, Ferdinando *Petruccelli*, Antonio *Scialoia*, Luigi *Dragonetti*, Ignazio *Turco*.

Per meglio formarsi un'idea della portata di simili persecuzioni, aggiungeremo che tutti costoro appartengono al colore politico *moderato*, sinceramente costituzionale e monarchico. *Leopardi* era una volta ambasciatore presso la nostra corte; *Poerio* fu ministro della pubblica istruzione il 6 marzo, collega di Bozzelli, incarcerato con lui nel 1844, uomo veneratissimo in tutto il paese, e per sè e per la famiglia alla quale appartiene, giacchè è figlio dell'illustre Giuseppe e fratello di Alessandro, morto nella guerra dell'indipendenza. *Dragonetti* e *Scialoia*, ex-ministri del 3 aprile. Il loro delitto comune è di aver preso la costituzione napolitana sul serio, ed aver fatto al ministero della *dittatura temporanea e moderata* una franca, ma legalissima opposizione: i più frivoli pretesti si son mendicati per porli sotto processo, e la magistratura napolitana vi si è prestata! Allato a questa deplorabile debolezza vi è un fatto da contrapporre: l'ex-deputato *Carducci* fu assassinato da quattro sgherri, e la sua testa fu portata al re; l'assassino, per nome prete *Peloso*, passeggia per Napoli, e si lascia sempre vedere davanti il palazzo in compagnia dei militari di guardia. — Questi fatti sono di pubblica notorietà; la *Nazione* ci verrà ora a dire che siamo calunniatori?

Di Sicilia ci mancano, per la via regolare, tutte le corrispondenze. Due o tre lettere sono sfuggite nel corso di più settimane, e le notizie che recano, se non sono di grande importanza attuale, provano che la Sicilia è ancora ben lungi dall'essere *conquistata*. Non abbiamo grandi particolarità da poter narrare; ma sappiamo soltanto che in Palermo la massa della popolazione, quella stessa che si spinse alla pace, accortasi ora dell'inganno fattole dall'ammiraglio Baudin e dal generale Satriano, freme di vergogna e di rabbia. Alcuni sintomi d'agitazione si manifestarono già ne' primi giorni di luglio. La stampa clandestina riprese l'attività che aveva negli ultimi mesi del 1848.

Egli è in seguito di questi sintomi che la guarnigione napolitana (ridotta ora a circa 6 mila) è stata consegnata per ben due giorni, e che un gran numero di arresti (si portano a più di 200) si sono eseguiti fra persone distinte. — Il *Malvica* è nella pienezza del suo arbitrio, e per aggiungere all'abuso lo scherno, si fa condurre in vettura per la città, sfoggiando un lusso principesco.

Una simile agitazione ci si avvisa essersi pure manifestata a Messina, ed essere stata ugualmente seguita da molti arresti.

In Castrogiovanni ed in Terranova ebbero luogo dei movimenti affatto rivoltosi, essendovisi abbattuta la bandiera regia e sostituita la tricolore.

Ne' comuni poi, vicino Palermo, l'impazienza popolare ha preso un carattere più deciso. A misura che la truppa spiega un'attitudine più minacciosa, e che si accrescono i mezzi militari, il popolo si riconcentra in silenzio e si ammutina. Pare che un tacito accordo vi sia per sostituire l'assassinio alla rivolta. In Bagheria (9 miglia da Palermo) il sindaco, che si era adoperato attivamente per ristabilire l'autorità del Governo napolitano, è stato ucciso. Alla data di queste notizie in Palermo si era nel presentimento che simili fatti si sarebbero ripetuti; perchè il regime a cui è sottoposta quella città è divenuto affatto insopportabile ad ogni classe di cittadini.

I soli che ne godano sono una gran parte degli antichi clubisti repubblicani che stanno attorno al Malvica.

Un illustre personaggio di Roma, desiderando divulgare le sue opinioni intorno alla *ristaurazione pontificia*, e non potendo ciò ottenere colà perchè la stampa è soppressa, invia al *Risorgimento* una serie di articoli su questo proposito. Eccone il primo saggio, cui ben volentieri diamo luogo nelle nostre colonne.

ART. I.

Nel num. del 10 luglio del giornale de' *Débats* è un articolo sulle cose romane, al quale non avremmo posto mente, se la presenza d'un certo diplomatico in Roma, se la qualità delle opinioni politiche da lui manifestate, e la notorietà di certe parentele non ci obbligassero a vedere in esso qualche cosa di più che un semplice articolo di giornale, qualche cosa di più che la particolare opinione d'un giornalista. Noi non abbiamo ad occuparci di quanto in esso si riferisce alla Francia; noi intendiamo senza passione e tranquillamente discutere quanto esso giornale propone rispetto all'Italia; poichè ciò corrisponde pur troppo con quanto intende a far prevalere ne' consigli di Gaeta un certo partito, che fino a qui è stato una vera maledizione per l'Italia, e che colla sua pervicacia ed ostinazione è stato causa del trionfo del partito demagogico e della rivoluzione romana.

L'articolista de' *Débats* parte, come sogliono ognora fare gli uomini di quel partito, da un categorico principio universale, ed è: che degli affari romani non se ne è capito mai nulla, e che si è voluto torcere a politiche riforme, ciò che dovea essere solamente soggetto di riforme amministrative. Le prime dovevano infallibilmente rovesciare, mentre le ultime avrebbero invece consolidato il Governo. E qui l'organizzazione de' tribunali, la soppressione delle giurisdizioni eccezionali, l'introduzione del Codice francese che l'articolista suppone anco adottato a Napoli, e poi per giunta delle riforme sulle costituzioni delle corporazioni religiose e sulla gestione dei beni comunali.

Ora prima d'entrare in materia, ci si permetta di rettificare un qualche errore. — De' beni comunali appena esiste traccia in qualche raro municipio negli Stati romani; e la riforma delle corporazioni religiose, eccellente per la chiesa, non ha che fare collo Stato. Il Codice francese è non solo adottato a Napoli nella sua essenza, ma molto migliorato, e non manca certo in quel regno fino da' tempi del Tanucci, e la organizzazione de' tribunali, e la soppressione delle giurisdizioni eccezionali. Ora, ci dica il giornale dei *Débats*, com'è che quel regno ad onta di ciò, ma non avendo libertà politiche, è uno dei più miserabili, dei più ignoranti, dei più infelici, dei più mal governati d'Europa, benchè il cielo e la natura l'avessero destinato ad essere de' più prosperi e dei più fiorenti? Perchè queste sue riforme sì grandi, sì possenti nulla hanno giovato a quel regno? Com'è che questa sua panacea, che tanti prodigi dovrebbe fare negli Stati romani, in un paese affine, non che soddisfare i popoli, non che prevenire le rivolte, non ha tolto ch'esso non fosse anzi il primo travolto in Italia dalla rivoluzione?

Questi sono fatti, fatti evidenti, e non vane speculazioni d'interessati diplomatici. Gli è che le riforme debbono per necessità camminare tutte di pari passo e in tutti i rami; gli è che le sole riforme amministrative se non sono accompagnate dalla libertà politica sono insufficienti, sono sterili, e non valgono neppure a ingenerare quanto è il sommo de' vanti di questi apostoli del dispotismo, il benessere materiale.

Ma accordiamo per un momento, che da esse ne risultasse un miglioramento, una prosperità materiale per gli Stati romani, è egli perciò che le popolazioni ne restassero soddisfatte e contente, e s'acquietassero que' moti, che hanno sì spesso minacciato la tranquillità dell'Europa?

Se taluno potesse supporlo, bisognerebbe crederlo al tutto ignaro di quanto è successo in questi due anni in Europa, bisognerebbe crederlo al tutto estraneo a quell'immensa agitazione che ha minacciato rovinare ogni ordine nell'Europa stessa. Non aveva forse Austria, non avea Prussia, non aveva Germania tutte queste e molte e più altre riforme e tale materiale progresso al quale per lungo tempo non attingerà certo lo Stato romano? Eppure valse tutto ciò a preservarle dalla rivoluzione, e quale rivoluzione? Gli Stati romani cospirarono durante 28 anni, tentarono ed eseguirono quattro rivoluzioni, e se il giornale de' *Débats*, crede che il facessero per avere le riforme ch'esso ci promette, noi compiangiamo la sua ignoranza. Essi vollero ognora la libertà, essi vollero ognora la costituzione, e la vollero, quando essa esisteva appena in Francia, quando appena si osava chiederla nel resto d'Europa.

Ed ora ch'essa è divenuta il diritto comune d'Europa, ora che tutta Italia, più o meno veracemente la possiede, ora ch'essi stessi la possedettero e la ebbero, egli è adesso che si propone a questi tre milioni d'uomini, de' più vivaci, de' più intelligenti, de' più coraggiosi ed ardenti di contentarsi delle riforme amministrative? Ed è il giornale de' *Débats* a mezzo del secolo XIX ed a nome della Francia che osa fare tale proposizione, ed osa credere o piuttosto dare ad intendere all'Europa, ch'essi ne saranno soddisfatti?

Nè già è vero che la questione fosse mal compresa ognora nel senso de' *Débats* e si parlasse di politica invece di riforma amministrativa, poichè ciò pur troppo è l'opposto di quanto sta in fatto, e solo ci maravigliamo che l'articolista de' *Débats* conosca sì poco la nostra istoria, od osi adulterarla fino a questo punto. Le riforme amministrative furono proposte nel 15 ed anco in parte adottate; esse furono di nuovo consigliate nel 31, ma appunto perchè date senza garanzie politiche, o esse furono soppresse, o falsate, o rimasero sterili ed infruttifere. Gli è dunque vana opera lo sperare di ritornare con esse la pace, l'ordine e la prosperità in queste provincie.

Ma in quell'articolo si parla ancora di quasi intiera secolarizzazione, e frattanto si eccettua il ministero degli esteri, e quello della pubblica istruzione. Ora queste eccezioni fanno appunto chiaro, come ignaro e digiuno delle nostre cose sia l'articolista de' *Débats* o il diplomatico che lo ispira.

La sola grande, la sola vera ed insolubile questione fra il Pontefice ed i suoi popoli sta appunto nel ministero degli esteri. Il Pontefice debbe per necessità subordinare gli affari temporali del suo Stato alle grandi esigenze del cattolicismo. Gl'interessi de' suoi sudditi debbono quindi essere per necessità sacrificati a quelli delle altre potenze cattoliche per ottenerne vantaggi alla Chiesa. Ora, come pretendere che tre milioni d'uomini debbano rassegnarsi a questo sacrifizio? Ci dica il giornale de' *Débats* in qual codice, in quale diritto fu ciò mai stabilito, e per quale legge debbano essi assoggettarsi ad un tale giogo? Noi chiederemo ad esso onestamente: se a tre milioni di Francesi s'imponesse tale legge, se per forza li si volesse piegare a tal'esigenza, cosa non direbb'egli, cosa non farebbero essi? Ed ora, perchè vi sarà altra giustizia, altra legge, altra bilancia per giudicare il diritto di tre milioni d'Italiani?

Il fatto è, che se si vuole veramente risolvere quella quistione, bisogna anzi che gli affari laicali esteri siano al tutto staccati dagli ecclesiastici e dallo stesso Pontefice. Essi, è vero, non sono molti, nè spesso molto gravi; ma frattanto vi ha il caso di guerra, vi hanno gli affari concernenti la nazionalità, ed è inutile il farcisi illusione, le popolazioni non cederanno mai su questo punto, e sarà una nuova lotta tra principe e popolo ad ogni nuova quistione che sorga, tanto più difficile a quietare, quanto che vi sarà l'estera influenza e l'estero interesse ad invelenirla. In due anni di pontificato, tutte le discordie mossero dagli affari esteri. Fu prima per l'occupazione di Ferrara, poi per la guerra dell'indipendenza, per l'allocuzione del 29 aprile, e fu solo col pretesto di essa, che si condusse la rivoluzione del 16 novembre e l'assassinio del Rossi. — Ora proporre per tutta soluzione lo *statu quo*, mostra che invero non se n'è capito nulla.

È di tutta necessità che gli affari esteri laicali italiani, e con ciò la quistione di guerra, sia tolta al Pontefice ed affidata alla federazione italiana. Staccati per tal modo tutti i più gravi affari politici dal nostro ministero degli esteri, ed affidati al corpo federale, restano le sole relazioni politiche fra Stato e Stato federale, e queste essendo quasi solo commerciali, il Pontefice non mai obbiettò che fossero affidate a dei laici, nè portate alle Camere costituzionali. — Noi non conosciamo altro modo di sciogliere tale quistione, volendo conservare unita la sovranità temporale con la spirituale, e consolidarla sinceramente.

Quanto all'istruzione pubblica, che secondo il giornale de' *Débats* dovrebbe restar in mano d'un ecclesiastico, noi ci siamo domandati con qualche maraviglia, come mai esso, che nella quistione dell'università volea che la stessa istruzione ed educazione ecclesiastica in Francia dovesse essere sotto la supremazia e controllo de' poteri dello Stato, ora per noi ha il coraggio di sostenere che l'istruzione dello Stato debb'essere sotto la supremazia e controllo de' vescovi? Ha forse dimenticato che fra noi il ministero ecclesiastico giunse a sopprimere le cattedre di economia pubblica, di storia, che Gregorio XVI chiamava l'astronomia cattedra d'ateismo, che gli asili infantili, le scuole dominicali, le scuole notturne, il mutuo insegnamento, i congressi scientifici furono banditi, proscritti, perseguitati? E fra le misure liberali che il giornale de'*Débats*, o il suo diplomatico propone a pacificare e contentare il paese sta ancora questo ministero!!!

Noi siamo molto più religiosi, molto più cattolici degli scrittori dei *Débats*, e noi vogliamo bene che l'educazione morale, che la religiosa e che la parte dell'istruzione che alla morale ed alla religione si rapporta, sia sotto la direzione de' vescovi, del clero e d'un ministero ecclesiastico: ma ciò non toglie che non vi abbia un ministro laico che si occupi del resto, che si occupi della migliore organizzazione scientifica, che si occupi dell'istruzione popolare, che si occupi delle spese dell'istruzione e ne risponda ad un sindacato, come è legge indispensabile di qualsiasi governo morale e civile.

Questo è per le riforme amministrative, e per la secolarizzazione: diremo in altro articolo sulle riforme politiche che l'articolista propone per gli Stati romani.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ordine del giorno all'armata.

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA ECC.

Soldati!

La vittoria degli eserciti sta nelle mani d'Iddio; l'onore dell'armata nelle vostre mani, o soldati! I campi della Sforzesca e della Bicocca ancor fumanti del generoso sangue di migliaia dei nostri fratelli, ricoperti di ossa nemiche, fanno fede, che se in quella lotta disuguale non ci arrise fortuna, sapeste intatto conservare l'onore che da otto secoli è splendore delle nostre bandiere.

Poc'anzi ancora vostro compagno, oggi vostro Re e padre, colle ricompense che vi accordo, premio, insieme al valore, l'onore e la fede del soldato, che conserva intatta la disciplina nell'avversa fortuna; virtù militare più grande ancora che l'ardire sul campo, innato al Piemontese.

L'Artiglieria tutta e la Cavalleria meritarono particolare lode; allo stesso nemico imposero ammirazione: desse in valore e disciplina furono, come sempre, l'esempio dell'armata.

Le brigate Piemonte e Pinerolo non ismentirono un istante la loro fama, e se delle migliori nella prima campagna, meritano di essere nominate le prime dell'esercito in questa.

La brigata composta del 17 reggimento, che non aveva ancora avuto quasi campo a fare le sue prove, e del 23 reggimento di nuova formazione, attestò alla Sforzesca, a Novara, come giovani soldati e figli d'altre provincie d'Italia, quando ben guidati, a nessuno sono secondi per intrepidezza davanti alle palle nemiche, e per esemplare costanza ai rovesci.

Le compagnie Bersaglieri d'antica formazione diedero prova di magnanimi slanci. Nella brigata Savona, che pure si distinse, cinque uffiziali del 15, nobile per esempio di onor militare, caddero per salvare il proprio stendardo.

I Granatieri-Guardie ebbero il dolore di non prendere parte attiva alle fazioni combattute, onde coprire necessarie importanti posizioni. Si compiacciano però dessi di loro condotta nella prima campagna, dell'esemplare loro contegno, del singolare entusiasmo di che vanno distinti, arra sicura di altri gloriosi fatti nell'avvenire.

Il Treno di Provianda rese importanti servizi per costante attività in incessanti fatiche.

Meritarono pur lode le poche truppe della guarnigione di Casale, ed in particolar modo i Reali Carabinieri.

A quelle truppe poi che con slancio ed impetuoso coraggio prontamente riacquistarono la libertà della fiorente Genova, divenuta preda d'uomini pervertiti e faziosi, sia reso pubblico tributo di gloria e di riconoscenza pel valore e per la fede loro.

Rammentiamo pure in questa occorrenza que' prodi fratelli che con mirabile valore sostennero l'urto nemico sotto le mura di Vicenza.

Soldati! onore agli estinti! la loro memoria risvegli nel petto del forte un sacro desìo di nuovi allori.

Onore a coloro che si distinsero! Sacrosante vi siano le vostre bandiere, sacrosanto l'onore delle armi italiane! Servite la patria e il vostro Re sempre valorosi e disciplinati, secondo lo stile antico de' padri vostri; e quando in giorni migliori sventolar dovesse ancora sui campi di guerra il patrio vessillo colla croce di Savoia, lo rivedano i nostri nemici risplendere di tutta l'antica sua gloria.

VITTORIO EMANUELE.

DELLA ROCCA.

FIRENZE, 26 *luglio*. — Ecco come il giornale officiale di Firenze descrive l'arrivo del granduca Leopoldo II.

Il 24 circa le ore 2 pom. il cannone annunziava a Viareggio l'avvicinarsi della fregata a vapore napoletana il *Ruggiero* che recava S. A. I. e R. il granduca nostro adorato sovrano e la sua I. e R. famiglia. Il presidente del consiglio de'ministri, il ministro degli affari esteri e il ministro della guerra si posero subito in mare per recarsi a bordo, e con essi entrarono nel regio bargio il commendatore Antinori, il marchese Bartolomeo Bartolini Baldelli, il conte Luigi Serristori ed il principe Anatolio Demidoff. Contemporaneamente il vascello inglese il *Bellerofonte*, ancorato di faccia a Viareggio, e il battello a vapore da guerra, pure inglese, il *Porco Spino*, innalzarono bandiera toscana e salutarono il nostro principe e la real famiglia con replicate salve d'artiglieria, alle quali rispondeva il forte di Viareggio.

La venuta de'reali personaggi era attesa fino dalla mattina, ma non aveva potuto effettuarsi che nell'ora indicata, perchè nel giorno precedente il nostro augusto sovrano aveva voluto fermarsi per alcune ore a Porto Santo Stefano, onde attestare la sua amorevolezza a quella popolazione che lo accolse con affetto e con esultanza.

Al momento che S. A. I. e R. e la real famiglia abbandonavano la fregata il *Ruggiero*, tutto l'equipaggio montò sopra gli alberi facendo evviva, mentre le salve di artiglieria continuavano.

Una grossa barca partita da Viareggio piena di gente che esultava, era in mare e faceva evviva al principe; ma a misura che si avvicinava a terra, le grida che partivano dalla folla occupante la spiaggia e il molo, commovevano tutti gli animi. Giunto il granduca con la real famiglia a luogo preparato per lo sbarco, è impossibile descrivere la scena che ebbe luogo. Appena ebbe posto il piede a terra, il che fu circa le 4 pom., una quantità di persone gli si affollarono intorno per precipitarsi a'suoi piedi e baciargli la mano. Le stesse dimostrazioni di esultanza ed affetto erano dirette a S. A. I. e R. la granduchessa e a tutti gl'individui della I. e R. famiglia. In momento così solenne e commovente si può dire che non ci fosse ciglio asciutto e da molti anche scorrevano lagrime abbondanti. Una parte della truppa era schierata al luogo dello sbarco ed accompagnò il principe alla chiesa principale, dove egli e tutta la R. famiglia assisterono al *Te Deum*.

Si recò quindi all'abitazione che gli era stata preparata nel casino di S. A. R. il duca di Parma, sempre in mezzo alle vive acclamazioni della popolazione che durarono in tutta la via. Già al momento dello sbarco si era presentata a lui la deputazione del municipio di Viareggio presieduta dal gonfaloniere cav. Pacini che pronunziò alcune parole di affetto e devozione, nel tempo che alcune fanciulle presentarono al granduca e alle granduchesse i *versi* pubblicati in tale fausta occasione. Dopo breve riposo nell'alloggio preparatogli, S. A. I. e R. si degnò di ricevere prima di ogni altra la deputazione del municipio della capitale presieduta dal gonfaloniere cav. Ubaldino Peruzzi, che lesse il seguente indirizzo:

Altezza Imperiale e Reale.

« L'invocato ritorno dell'A. V. verrà salutato con gioia vivissima da tutta Toscana, e questo giorno che ridona il principe all'amore del suo popolo sarà per tutti di lieta e perpetua ricordanza.

Consenta peraltro l'A. V. che il municipio di Firenze sia il primo ad esprimere i sentimenti della sua devozione e del suo affetto, in nome della città, che ha l'onore di rappresentare.

Il popolo di Firenze che affrettò coi voti e col sangue il ristauro del vostro trono costituzionale, ed appena si sentì libero, inaugurò nel vostro nome il regno dell'ordine, e della savia libertà, non poteva in questo giorno esser secondo ad alcuno nel fare omaggio all'A. V. che per benefizio di provvidenza vien restituita al desiderio di quanti intendono la vera felicità di questa nostra carissima patria.

I sentimenti che l'A. V. esternava in modi solenni, ed amorevoli verso il popolo fiorentino, e verso noi suoi rappresentanti, e la ferma opinione che noi teniamo degli sforzi che l'A. V. faceva per alleviare quanto era possibile le triste conseguenze dei patiti sconvolgimenti, c'imponevano il sacro e gratissimo dovere di muovere incontro all'A. V. ed offrirle quelle espressioni di riverenza ed affetto che ci erano dettate dal sentimento della più viva riconoscenza.

Firenze vivamente ansiosa della presenza dell'A. V. e dell'augusta sua famiglia, le offre per mezzo nostro festive dimostrazioni della pubblica gioia, e nel porgerle tale offerta, noi la preghiamo ad aggradire frattanto questi voti, che il municipio di Firenze ha l'onore di esprimere in nome proprio e del popolo che rappresenta, il quale aprendo l'anima alla speranza, saluta in questo giorno da tanto tempo invocato, l'aurora di un avvenire più lieto; avvenire di affetto scambievole e non perituro fra principe e popolo, e di un reggimento saviamente libero ed indipendente, quanto forte e rispettato. »

S. A. I. e R. si degnò di rispondere in questi termini:

« Nel momento in cui la Provvidenza consente, che io ponga nuovamente il piede sul suolo toscano, è il cuor mio maggiormente commosso e soddisfatto in vedere accorrere i primi ad incontrarmi il gonfaloniere e i rappresentanti della comunità civica di Firenze, interpreti dei sentimenti d'ossequio, d'amore e di giubilo dai quali è la popolazione fiorentina animata.

E tanto più sono riconoscente all'amorevole pensiero che li ha condotti fino a questa spiaggia, in quanto che la loro presenza mi offre il gradito ed opportuno riscontro di ripetere qui solennemente alla città di Firenze, al civico magistrato della medesima, ed ai buoni cittadini che in difficili momenti si associarono al medesimo nel gravissimo incarico, quanto io serbi, e serbar voglia grata e durevole memoria della nobile e generosa iniziativa che l'una, e gli altri presero a restaurare la sovranità costituzionale, e delle replicate prove di fede e di leal devozione datemi anche in quella circostanza.

Può il magistrato civico di Firenze esser certo, che i nostri sentimenti ed i nostri voti sono simili; che nulla più mi sta a cuore quanto il decoro e il ben essere della patria comune, e che non sarò per risparmiare cosa che valga a ristorare le ingiurie ed i danni sofferti.

Ringrazio infine la comunità di Firenze, e per lei i suoi rappresentanti, dell'offerta di festive dimostrazioni con le quali si propone solennizzare il prossimo ingresso mio e della mia famiglia nella capitale.

Nessuna festiva dimostrazione può riuscirci più grata che quella della spontanea contentezza dei Toscani, perchè la felicità dei medesimi sarà sempre la maggiore consolazione che io e la mia famiglia potranno incontrare ».

S. A. I. e R. ricevè quindi la deputazione del municipio di Lucca avente alla sua testa il gonfaloniere marchese Giovan Battista Mazzarosa, che pure fece omaggio al granduca del discorso che qui riproduciamo:

Altezza imperiale e reale.

Lucca, la quale non fu seconda ad alcun'altra delle città toscane ad affrettare coi voti, ad aiutare coll'opera la restaurazione dell'ordine, è ora lieta di offerire all'A. V. I. e R. per mezzo del suo municipio e di altri cittadini tratti dai diversi ordini della città, l'omaggio della sua devozione e di una fedeltà che non venne mai meno nel cuore della generalità dei Lucchesi, non ostante le scorse vicende.

Essa applaude al vostro ritorno, come a quello di un padre che dopo dolorosa assenza si riconduce nel seno della famiglia. Certa dell'amor vostro, e rassicurata dalle vostre promesse, vedrà tuttavolta con gioia giungere il momento che vi piaccia di compierle ripristinando in tutta la loro pienezza le franchigie concedute con lo Statuto fondamentale. Mercè le quali e coll'aiuto ancora di quel pronto ordinamento municipale, che il governo vostro ne ha promesso, vedrà il paese prosperare i suoi interessi economici, e godrà i benefizi di una libertà ordinata sotto l'impero salutare delle leggi, lungi del pari da ogni arbitrio e da ogni licenza.

Per tal modo, ricomposti gli animi a quiete e concordia durevole e resa più salda dalla memoria del passato l'unione fra principe e popolo, sarà dato alla Toscana di raggiungere quella felicità a cui furon sempre diretti i consigli e le opere di tutti i buoni.

Accogliete pertanto i sentimenti di riverenza e di affetto della popolazione lucchese; e questo giorno come vorrà essere al vostro cuore uno de'più belli della vita, così segni il principio di un avvenire di pace, di amore e di libertà vera per la Toscana.

A questo discorso S. A. I. e R. rispondeva nei termini seguenti:

« Accolgo con soddisfazione e con riconoscenza l'offerta dei sentimenti di devozione e di provata fedeltà della popolazione della città di Lucca, sicuramente non seconda ad alcun'altra delle città toscane nell'aver cooperato al ristabilimento della monarchia costituzionale.

I voti che le SS. LL. hanno voluto esprimermi armonizzano con i miei, ed io nulla più desidero che possa venir presto il momento nel quale essi sieno coronati, senza far mancare lo scopo delle comuni premure, che è quello del decoro e del bene inteso e reale vantaggio della nostra diletta Toscana.»

S. A. I. e R. accolse in fine le deputazioni dei municipii di Pietrasanta e di Seravezza.

Nella sera la città di Viareggio fu spontaneamente illuminata.

LUCCA, 25. — Questa mattina S. A. I. e R. e la sua R. famiglia sono partiti di Viareggio per questa città. Lungo tutta la strada percorsa, le dimostrazioni di affetto e di reverenza sono state continue e grandi.

Verso le 10 1[2 antim. il tiro del cannone ha annunziato l'avvicinarsi del Principe desideratissimo e della sua R. famiglia. Giunto alla Chiesa suburbana di S. Anna si è fermato nella Canonica di quel rev. parroco per cambiarsi di abito. Ivi una schiera di fanciullette, tutte vestite di bianco, presentavano agli augusti personaggi eletti fiori e ghirlande di alloro.

Le autorità civili e militari erano già colà pronte per offerire all'amato Sovrano e Reale famiglia i sentimenti di devozione e di vero affetto di tutto il popolo lucchese.

Circa le 11 e 1[2 antim. S. A. I. e R. faceva il suo ingresso nella città al suono generale delle campane ed in mezzo alle acclamazioni giù grandi e generali; e passando per la via della Rotonda e dalla Piazza Reale, recavasi alla Metropolitana. Ivi il clero, i ministri che erano in Lucca, ed altri distinti personaggi erano raccolti per riceverlo. Il venerando simulacro del *Volto Santo* era stato esposto alla pubblica devozione. Gli augusti principi, adorato l'augustissimo Sacramento, si sono inginocchiati innanzi al *Santo Volto*, ed in quell'atto hanno assistito al canto dell'inno Ambrosiano.

Quindi S. A. I. e R. con tutta la Real Famiglia si è recata al palazzo di residenza in mezzo agli *evviva* dell'affollata popolazione, dove ammesse a presentargli le rispettose congratulazioni varie autorità ed altre persone addette alla corte e al militare, come pure nel modo il più distinto il presidente del consiglio generale dei deputati.

Nella sera l'A. S. ricevè in udienza privata i membri del Corpo diplomatico che s'erano espressamente portati in questa città, e quindi la deputazione della magistratura giudiciaria toscana.

Le disposizioni che ha date S. A. I. e R. il Granduca circa al suo ritorno in Firenze sembra che sieno le seguenti:

S. A. partirà da Lucca venerdì nelle prime ore pom. e resterà in Pisa fino a sabato il giorno, partendone circa le ore quattro con treno speciale.

Appena giunta in Firenze la prefata A. S. si recherà alla Basilica della SS. Annunziata ove sarà cantato il *Te Deum*.

LIVORNO. — Per norma dei democratici sfegatati diamo qui la seguente *notificazione* del gonfal. di Livorno *Luigi Fabbri* quel cotanto famoso ed acerrimo sostenitore dei sacrosanti diritti nei circoli e nelle piazze!

NOTIFICAZIONE

Una fazione di uomini senza fede, della Italia flagello, che sotto l'egida di *santi nomi* appagava gl'ingordi appetiti di sfrenata licenza, e di ambiziosa tirannide, nel febbraio 1849 in guiderdone delle concesse franchigie, costringeva ad esulare *Leopoldo Secondo nostro sovrano*.

Le popolazioni toscane all'annunzio di tanto infortunio fremerono, ma il loro fremito fu compresso dalla prepotente fazione che dominava col fascino di una fatua arditezza.

Oggi che *egli* ritorna fra noi, che la tirannia di questa fazione è spenta, che alle illusioni è sostituito il quadro lagrimevole della realtà, e, che ad ogni onesto è lecito manifestare il proprio *sentire senza tema di essere manomesso*, esultiamo pel ritorno del *principe benemerito*.

Livorno fu per *esso* causa di infinite amarezze, e per la Toscana fomite di grandi sciagure, di cui avremo a lamentare lungamente, comunque pochi e tristi ne fossero i fautori.

Una vita nuova ricongiunga il principe al popolo, e mostri Livorno col rispetto alle leggi (pronte a piombare inesorabili come il destino sopra i malvagi), che la grande maggiorità della sua popolazione amava sinceramente il proprio *sovrano*, *l'ordine* e le *libere istituzioni*.

Dal palazzo comunitativo di Livorno, il 24 luglio 1849.

Il gonfaloniere

AVV. LUIGI FABBRI.

— Il *Mon. Tosc.* ha da Arezzo in data de'25 corrente le seguenti notizie circa le bande Garibaldi.

Ore 7 pom. — Questa mattina a ore undici è entrata in città una nuova colonna d'II. e RR. truppe austriache guidate da S. E. il generale Stadion, mentre nella notte precedente era già partita altra truppa in traccia delle bande Garibaldi; le quali sembra che dopo aver pernottato *alle Ville*, un miglio e mezzo a distanza di Monterchi, abbiano proseguito per Anghiari, da dove una porzione di esse si sarebbe gettata sullo Stato pontificio dalla parte di Citerna.

Le comunicazioni che erano rimaste interrotte fra Cortona, Castiglionfiorentino ed Arezzo, sono state riaperte. — Cortona, mercè l'arrivo in tempo delle II. e RR. truppe austriache, non ha sofferto alcuna molestia. — Non così può dirsi della terra di Castiglionfiorentino, ove sono state sottratte ad alcuni proprietari armi, cavalli, ed imposto il municipio di 1000 scudi, oltre alle solite razioni e foraggi; e di più poi si esigerono una quantità di scarpe, sacchi, pezze di roscendok e camicie, in modo che l'aggravio risentito da quella comunità, tutto compreso, oltrepassa i 1500 scudi.

Ore 8 pom. — Ho in questo momento sicura notizia che Garibaldi colle sue bande si è accampato nella collina dei cappuccini di Citerna, Stato pontificio. Pare quindi che sia intenzionato a proseguire per Rimini.

ROMA, 23 *luglio* (dal *Giorn. di Roma*). — Ieri domenica, il signor generale comandante in capo, accompagnato da altri signori generali e dallo stato maggiore generale, andò a sentire la messa nella sacrosanta basilica Lateranese, madre e capo di tutte le chiese di Roma e dell'orbe cattolico.

Quel reverendissimo capitolo lo ricevette cogli onori dovuti al rappresentante di una nazione, della quale gode una speciale considerazione.

Gli offrì inoltre una colazione, che il signor generale si degnò di accettare. In essa egli fece il seguente brindisi:

« Alla salute del santo Padre. Possano i sentimenti generosi del nostro venerabile pontefice non incontrar mai alcun ostacolo nella loro applicazione!

« Possa egli vivere lungamente circondato dall'amore de' suoi sudditi, come lo è attualmente dal nostro rispetto e dalla nostra divozione!

« Al sommo Pontefice
« A PIO IX. »

Questi augurii furono accolti con applausi strepitosissimi.

— S. M. il re di Sardegna ha destituito il suo console generale presso la Santa Sede per aver cogli altri suoi colleghi sottoscritta la nota de' 24 giugno, diretta al signor generale comandante in capo dell'esercito francese, affinchè desistesse dal bombardamento di Roma. Gli fu sostituito il signor Giuseppe Magnetto.

— 24. — Alle ore 8 di questa mattina è stato celebrato nella chiesa di s. Luigi de' Francesi un servizio funebre in onore de' soldati che hanno soccombuto avanti a Roma. Il generale in capo vi assisteva con tutto il suo stato maggiore.

Un eguale servizio aveva contemporaneamente luogo nella chiesa di s. Giovanni in Laterano.

— È istituita una Commissione incaricata di esaminare e di constatare con un rapporto lo stato attuale delle biblioteche dei grandi stabilimenti di Roma.

Sono nominati membri di questa commissione i signori:

Monsignore Marino Marini, prefetto degli archivii apostolici.

Il *Commendator Visconti*, commissario dei monumenti antichi.

Legot, segretario bibliotecario dell'Accademia di Francia.

Castellini, professore dell'università.

— Nell'attuale mancanza del preside di Roma e Comarca, dal ministero dell'interno si è destinato il signor marchese Nicola Sagripante a riassumerne temporaneamente le veci.

Roma, 24 *luglio* (Carteggio dello *Statuto*). — Roma è sempre tranquilla, e quando si saprà decisivamente il nostro futuro stato politico si riprenderanno gli affari, che a motivo della carta monetata sono del tutto sospesi. Però questa carta sarà certamente ammortizzata e credo alla pari. Abbenchè non si sappiano le trattative diplomatiche, mi è stato assicurato da persona che può saperlo che queste sono compiute. Secondo quello che mi ha comunicato questo signore, noi non avremo una costituzione, ma una consulta, i cui deputati sarebbero eletti dai municipii riorganizzati con una legge molto larga. Il ministero sarà certamente secolarizzato, e secolarizzate le altre cariche governative. Niente si sa intorno ai nomi dei ministri, che ancora non devono essere eletti, essendovi intorno a ciò qualche disparere fra la corte romana ed il sig. di Corcelles.

Rieti, 19 *luglio*. — Ieri sono arrivati 5000 spagnuoli con un distaccamento napolitano di cacciatori a cavallo.

Orvieto, 21 *luglio*. — (*Carteggio dello Statuto*). — I Francesi hanno lasciato qui una piccola guarnigione. Il generale Morris innanzi di partire ha ordinato che la città si mettesse in istato di difesa. — Ha fatto murare due porte, tagliare a picco le mura (la città come è noto ha mura naturali) ove eranvi sporgenze, barricare i luoghi più deboli, e tagliare in qualche punto più accessibile le piante attorno. — Ancora non sono rialzati gli stemmi papali. Gli editti sono senza stemma, onde non sappiamo ancora di chi siamo. La guardia nazionale è sciolta.

Viterbo. — *Ordine del giorno.*

Il governo del sovrano Pontefice è ristabilito.

Tutte le insegne della repubblica cederanno immediatamente il luogo a quelle del papa Pio IX.

Le truppe francesi che hanno combattuto per ristabilire l'ordine e la legalità, sapranno far rispettare l'antico vessillo, e l'antica coccarda dello Stato pontificio.

Ogni dimostrazione contraria sarà punita coll'estremo rigore.

Viterbo, 20 luglio 1849.

Il generale Morris.

ESTERO.

INGHILTERRA. -- Riportiamo dal *Morning Cronicle* del 23 luglio il testo del discorso di lord Palmerston pronunciato alla Camera dei comuni nella seduta di sabbato, relativo alla politica generale dell'Europa.

« Bisogna che le nazioni estere sappiano, per una parte, che il popolo inglese desidera sinceramente di conservare e mantenere la pace, che noi non abbiamo alcun sentimento di ostilità verso alcuna nazione del mondo, che il nostro desiderio è d'essere in vera amicizia con tutti (*applausi*), che abbiamo un profondo interesse alla conservazione della pace, mentre noi bramiamo di coltivare vantaggiosamente le inoffensive e pacifiche relazioni di commercio. Ma per ottenere questo scopo, per la protezione di questo commercio è necessario che sia ben noto e ben compreso da tutte le nazioni della terra che noi non siamo disposti a sottometterci al male (*applausi*) e che il mantenimento della pace per parte nostra è subordinato alla indispensabile condizione che gli altri paesi rispettino il nostro onore e la dignità nostra e non danneggino i nostri interessi (*applausi*).

Io non credo che la conservazione della pace possa mettersi in pericolo dall'esprimere un'opinione sugli affari dell'Ungheria.

Io so che v'hanno molti in questo paese i quali sono d'avviso che l'Inghilterra debba mirare sopra tutto a due scopi: mantenere la pace e contare per qualche cosa gli affari del mondo: non è conveniente che un paese posto in così bella situazione come l'Inghilterra avente sì vasti e sì svariati interessi, si concentri e si ristringa nell'unica considerazione dei suoi affari interni, dimorando spettatrice muta e passiva di tutto ciò che si passa attorno di essa. È vero che si può dire: le vostre opinioni non sono che opinioni e voi le formolate inverso potenze le quali hanno a loro disposizione delle armate immense. E che cosa sono le opinioni contro le armate? La mia risposta a questa osservazione è la seguente. L'opinione è più forte delle armate (*applausi*). Le opinioni basate sulla verità e la giustizia debbono alla fine prevalere contro le baionette della fanteria e i fulmini dell'artiglieria (*applausi*).

Io dico pertanto che armati dell'opinione, se questa opinione è formolata con giustizia e verità, noi siamo veramente forti, e dobbiamo alla fine far prevalere la nostra opinione (*applausi*).

Io penso che quanto ora accade sul continente dell'Europa, provi la verità di quello che dico. Per molto tempo i governi d'Europa si sono immaginati di poter tenere in freno l'opinione colla forza delle armi, e che paralizzando i miglioramenti progressivi e prevenendo le rivoluzioni, oggetto del loro costante timore, avrebbero potuto reprimerla. Ci hanno biasimati perchè ci eravamo dichiarati in un senso contrario, ci accusarono d'esserci immischiati in affari che non ci riguardano e d'avere sgridato nazioni e governi. Il risultato provò che la nostra opinione era giusta, e che se fosse stata adottata, si sarebbero risparmiate delle grandi calamità. Ecco come ragionano i governi: l'uomo che noi abborriamo, che noi temiamo si è il riformatore moderato. Noi non ci inquietiamo punto dell'ultra-radicale, il quale propone delle violente estremità, mentre nessuno si legherà con lui. Ma il riformatore moderato ha un modo di procedere tanto plausibile, ch'egli è ben difficile di persuadere alle genti che le sue dottrine debbano riescire a delle estremità. Per conseguenza teniamo lontani i riformatori moderati, impediamo il primo passo verso il miglioramento, poichè quel primo passo mena ad estremità ed all'innovazione.

Or bene, le potenze ed i Governi d'Europa hanno imparata tutta la verità di quella sentenza del signor Canning: coloro che combattono il miglioramento come innovazione, saranno costretti un giorno o l'altro ad accettare l'innovazione, quando cesserà d'essere un miglioramento. Quando ci si domanda la nostra opinione (e siamo stati biasimati più di una volta di averla emessa) è nostro dovere il dichiararla, basandola sulla esperienza dell'Inghilterra, la quale può e deve servire di esempio ad altre nazioni meno favorite (*udite!*). Tuttavia questo intervento non debbe spingersi fino a compromettere le nostre relazioni con altri paesi. Sonvi dei casi, come quello di cui trattasi in oggi (l'aiuto prestato all'Austria dalla Russia), nei quali una potenza avendo nell'esercizio de'suoi sovrani diritti domandato l'aiuto di un'altra potenza, noi sebbene deploriamo una simile circostanza, e paventiamo le conseguenze fortuite di un gran pericolo e di un gran male, non abbiamo però il diritto d'intervenire in un modo che impegnerebbe il paese a sobbarcarsi ad una lite. Tutto quello che in tal caso possiamo fare, egli è di pigliare ogni occasione che si presenti per dare dei consigli d'amicizia e di pace (*udite!*). Recentemente è spesso avvenuto che in Europa siamo stati invitati a fare atto di intervento, come dicevasi, negli affari d'altre nazioni.

L'Inghilterra, dicesi, è presentemente caduta sì bassa innanzi alla pubblica opinione dell'Europa, che viene trattata con disdegno dai governi e dai popoli. Io non veggo, per mia parte, quando ciò sia successo: anzi, in casi difficili, non solo trattandosi di affari di nazioni, ma anche di dissidii interni tra i governi ed i loro soggetti dal nord al mezzodì, ci hanno invitati ad intervenire con una mediazione amichevole (*udite!*). Allora noi abbiamo fatto tutto quanto abbiamo potuto per ottenere lo scopo di una tale mediazione, e spesso siamo stati fortunati: n'è testimonio un trattato preliminare di pace tra la Danimarca e l'Alemagna, conchiuso pei nostri buoni uffici. Supporre a un ministero inglese alcun altro voto ed altri desiderii che confermare e mantenere la pace tra i popoli, e la tranquillità e l'armonia tra i governi e i loro sudditi, si è veramente spingere l'ignoranza e la follia ad un grado, di cui io non avrei mai supposto che un uomo politico potesse rendersi colpevole: vada per i giornali che raccolgono tali accuse, ma esse non sono da ammettersi al parlamento (*applausi*).

FRANCIA. — Parigi, 25 *luglio*. — *Cronaca parlamentare*. — All'apertura della seduta si depose la relazione sul progetto di scioglimento delle guardie nazionali di Lione, la Guillotière, la Croix-rousse e il sobborgo di Vaise. Conchiudesi per la prorogazione. — Si ammettono alcuni rappresentanti. — L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla stampa. L'art. 1 relativo agli attacchi contro i diritti e l'autorità del presidente della repubblica dà luogo a qualche discussione. Si propongono delle emendazioni. La parola *offesa* parve la sola propria a provvedere alla protezione speciale di cui deve essere oggetto la sua persona, perchè comprende tutte le varietà di attacchi, senza ledere il dritto di critica e di libera discussione. Il relatore difende l'articolo del progetto. Più oratori vorrebbero che alle parole: *alle offese verso la sua persona* si sostituissero queste: *alle diffamazioni ed agli oltraggi diretti contro di lui.* La discussione versa tutta su questo cangiamento. Il sig. Barrot vuole si conservi la parola *offesa*. Il primo magistrato della repubblica non può mai essere troppo rispettato. Sostituire la parola *diffamazione* a *offesa* sarebbe un esporre alla distruzione la dignità di questo magistrato, le prove della diffamazione, giusta il codice penale, non essendo obbligate, il giurì esente da ogni influenza di sistema o di giurisprudenza s'ispirerà dal tempo e dagli eventi per pronunziare sull'esistenza del delitto. — Bac non vuole la parola *offesa*, che sotto la monarchia fece pronunziare tante condanne ingiuste. Dice che l'Assemblea costituente volle che il presidente fosse il primo cittadino del paese, ma sottomesso, come tutti i cittadini, alle stesse leggi. Nè il presidente ha maggior diritto di essere protetto che non gli altri. — Baroche difende il governo e la parola *offesa*. La discussione sembra volersi prolungare. L'oratore, parlando del sig. Odilon-Barot, disse *il guardasigilli*. Non v'ha più guardasigilli, sclama la sinistra, ma un ministro di giustizia. Sia, risponde il sig. Baroche, ma noterò tuttavia che la repubblica ha ancora dei sigilli sommessi alla guardia del ministro di giustizia.

— I signori Thiers e Pierre Leroux presero alternativamente la parola nella tornata di ieri.

I socialisti diranno, se loro talenta, che questa lotta oratoria mette in faccia l'avvenire e il presente. Noi diremo non esservi stato in lotta che il buon senso e la insensatezza, lo spirito pratico e l'utopia.

Il sig. Leroux ha un'erudizione immensa. Studiò e e scrisse molto. I socialisti lo considerano come il loro principale oracolo; ma il sig. Leroux non ha cogli antichi oracoli altra cosa comune che il non essere compreso.

Come oratore il sig. Leroux ha una certa eloquenza; talvolta ha una qualità più conveniente al pulpito che alla ringhiera, l'unzione. Ma questi rari momenti che destano quasi la simpatia del pubblico, sono annegati in tanta confusione, in tante ripetizioni, volgarità e stranezze, che il pubblico riniega ben presto la pazienza e anela al fine di quelle incoerenti parole.

Due ore e un quarto! Ecco quanto durò il discorso del sig. Leroux! e ancora il degno rappresentante della Senna si lagnò amaramente che la bigoncia non fosse libera.

Il sig. Leroux è l'inventore della triade. Questo numero ha per lui un senso simbolico e lo mette dovunque. Aveva diviso il suo discorso in tre parti, e ogni parte in tre punti. Probabilmente aveva stabilito di parlare tre ore; ma l'impazienza del pubblico gli tolse tre quarti d'ora.

Ciò che disse si compendia in tre parole: *non siavi gesuitismo*. In ciò sarebbe stato d'accordo con quasi tutti gli uditori. Ma che viaggi non ha egli fatti per difendere i suoi luoghi comuni! Tutti i secoli gli passarono davanti gli occhi, tutti i nomi propri furono evocati, compresovi quello di Lamennais, di cui per poco non faceva un cardinale o un papa. L'assemblea non poteva oramai più resistere: il presidente si abbandonava disperato sul suo seggiolone; la sinistra che non ascoltava applaudiva di quando in quando per malizia: la destra e il centro mormoravano *basta*, e cercavano nei corridoi un rifugio dalle valanche oratorie. Tutto questo spettacolo avea durato due ore e un quarto, poi il signor Leroux discese asciugandosi la fronte. Avea bevuto diciassette peccheri d'acqua!

Se il signor Thiers avesse abbisognato, per riuscire, di un uditorio ben preparato, avrebbe dovuto ringraziare il signor Leroux. Le tenebre addensatesi da lungo tempo fanno riveder con piacere un raggio di luce; la confusione dà maggior prezzo all'ordine, e quando si è traversata la regione delle chimere godesi di riposare nella realtà e nella pratica. Ma il signor Thiers non aveva bisogno del signor Leroux.

L'illustre oratore abbordò incontanente la quistione. La repressione degli eccessi della stampa è una necessità che la politica impone a tutti i governi, qual che ne sia la forma. La repubblica fa ciò che fece la monarchia, poichè il primo dovere di un governo è quello di vivere.

La libertà illimitata della stampa è una chimera: la libertà illimitata non esiste che nello stato selvaggio: è la libertà del più forte che opprime il più debole.

Dunque vuolsi limitare la libertà. Ma volle la repubblica compiere questo dovere pur ieri! No! l'anno scorso fu vinta una legge nella costituente e questa legge il signor Thiers la chiama la legge di Settembre della repubblica.

Questa parte del discorso del signor Thiers prova due cose: 1. Che la repubblica ha le stesse necessità di repressione che la monarchia. 2. Che queste necessità furono comprese non solo dagli uomini del passato, ma dai repubblicani anziani.

Sulla quistione politica che solleva il progetto, il sig. Thiers fu vivo, nervoso, eloquente. Fiottò corpo a corpo col socialismo e pur constatando la ruina prodotta dalle furibonde sue declamazioni fra le classi ignoranti della popolazione, gl'intimò di dire ciò che vuole e di presentar esso stesso all'assemblea una formola pratica delle sue idee.

Il socialismo non rispose all'intimazione.

Ebbevi nel discorso del signor Thiers una parte retrospettiva. Insieme al presente l'oratore evocava il passato e stabiliva agevolmente che gli statisti della repubblica avevano accettate le tradizioni e gli errori che avevano condannato per diciott'anni colla loro opposizione.

Vi ha molta verità nel discorso del Thiers, più che non creda, poichè il suo sillogismo non colpisce solo i repubblicani anziani, ma condanna in parte anche lui stesso.

Dei 18 anni di cui parla l'oratore, ve n'ha 12 in cui ebbe una parte ben grande nell'opposizione. Non facciamo quest'osservazione per amor di concordia. I *mea colpa* non convengono a tutti i caratteri, ma debb'esser chiarito che l'errore, s'ebbevi errore, fu comune a tutti, e che niuno può usare soverchia severità e trionfare esclusivamente.

— Ecco qua, secondo il *Moniteur*, quali sono stati i prodotti delle dogane nel primo semestre degli anni precedenti:

Nel 1847, 65 milioni e 956,675 franchi.
Nel 1848, 38 milioni e 150,854 franchi.
Nel 1849, 59 milioni e 944,154 franchi.

Differenza in più di 21 milioni 500,000 franchi, sopra il 1848, e di 6 milioni almeno sul 1847.

Parigi, 25 *luglio*. — Il signor conte di S. Marzano, aiutante di campo del duca di Genova, giunse ieri a Parigi, incaricato di rimettere al signor presidente della repubblica, per parte del re di Piemonte, il gran cordone dell'ordine dell'Annunziata. Egli è pure apportatore della protesta del governo piemontese contro le esigenze dell'Austria. (*G. de France*).

— Luigi Napoleone si recò giorni sono ad Ham, nel cui forte fu ditenuto sei anni, e dal quale fuggì travestito da operaio. Egli vi fu accolto fra le più clamorose acclamazioni, salutato da continue salve d'artiglieria, sotto magnifici archi di trionfo dedicati *all'eletto del popolo*. Il podestà ed il parroco gli diressero discorsi pieni di encomii, e di felici augurii, ai quali il presidente rispose cortesemente ringraziando, ma la risposta più notevole fu quella ch'ei fece al brindisi portatogli dal podestà nel gran pranzo offertogli dalle autorità civili e militari di Ham e delle città vicine. Noi lo riportiamo come un esempio di ciò che sogliono fare e dire gli uomini secondo le circostanze.

Signor podestà,

Io sono profondamente commosso per l'accoglienza fattami dai vostri concittadini; ma, credetemi, se sono venuto ad Ham, non è per orgoglio, ma bensì per riconoscenza. Mi premeva di ringraziare gli abitanti di questa città e dei dintorni per tutti i segni di simpatia che non lasciarono di darmi nei miei infortunii.

Ora, che eletto dalla Francia intera, io sono diventato il capo legittimo di questa gran nazione, non saprei gloriarmi di una prigionia che aveva per origine l'attacco di un governo regolare. Quando si è veduto quanti mali trascinino seco le rivoluzioni più giuste, si concepisce appena l'audacia di aver voluto assumere sopra di sè la terribile risponsabilità di un cangiamento. Io dunque non mi lagno di aver qui espiato, con una prigionia di sei anni, la mia temerità contro le leggi della mia patria, ed è fortuna che negli stessi luoghi dov'io soffersi, possa proporvi un brindisi ad onore degli uomini che sono pronti, malgrado le loro convinzioni, a rispettare le istituzioni del loro paese.

Questa risposta è riportata dal *Moniteur* non che da molti altri giornali.

— *Il principe di Canino, prima di partire da Roano mandò la seguente lettera al* Journal de Rouen:

Al signor Dupin presidente dell'Assemblea legislativa di Francia.

Cittadino presidente,

Lasciai Roma liberamente con passaporto regolare ai 6, dopo esser rimasto al mio posto come rappresentante del popolo Romano fino all'ultimo istante; dopo aver avuto l'onore di trasmettere, nel nome dell'Assemblea costituente nominata dal popolo Romano e disciolta dalle baionette, al comandante delle truppe francesi che invasero il Campidoglio, la protesta di cui vi dò copia (1). E nonostante questi tristi evenimenti, non avrei pensato a lasciar Roma e la mia famiglia (nè ho ragione di credere che desiderassero la mia assenza), nè in ispecie poi avrei pensato a riparare in Francia, ove due giorni prima non avessi ricevuta una missione dalla Repubblica, allora in agonia, pe'governi francese, inglese, americano. Ogni altro sentimento dovè tacere in me trattandosi dell'onore e del dovere, e pronto a sfidare ogni pericolo partii da Roma e m'imbarcai a Civitavecchia per la Francia con passaporto regolare. Sbarcato a Marsiglia giunsi rapidamente a Bourges senza grave difficoltà, ma partitomi da quella città fui oggetto di atti ch'io non tenterò di descrivere, nè scenderò a lagnarmene poichè li condannerà la storia. Fatto tutto ciò che stava in me per recarmi a Parigi e compiere una missione così connessa colla felicità e l'onore di due nazioni fatte per amarsi e stimarsi reciprocamente come l'Italia e la Francia, prima di recarmi in Inghilterra, ov'altri doveri mi chiamavano, mi sento costretto a comunicar all'Assemblea nazionale il principale scopo della mia missione e dargli la maggiore pubblicità possibile. Non tenterò di provare la giustizia di una causa, la cui storia è già cominciata. Più alte voci che non la mia la proclameranno; ben altre penne soffocheranno la calunnia sotto il peso dell'evidenza e dei documenti, e non mancheranno argomenti ove si richieggano.

Mi limiterò perciò a sottoporre all'intelligenza della Camera ed alla sensatezza del popolo francese lo stato attuale della quistione ancora palpitante, nonostante i deplorabili fatti che si sono compiuti.

Nel difficile momento in cui sta per decidersi il fato di tre milioni d'Italiani io mi appello, in nome della libertà e dell'umanità, ai generosi sentimenti, alla giustizia e alla fratellanza sempre vive nei petti dei Francesi, i quali, checchè si dica e faccia, non potranno mai divenire strumenti dell'assolutismo, e restitutori del potere temporale dei Papi. Ciò posto, lascio che ognuno tragga la logica e politica conseguenza della questione.

« Rispetto alla religione — odio sempiterno al governo sacerdotale! » furono le parole d'addio che mi vennero sulle labbra nell'abbandonare l'eroica Roma. Io non dubito di asserire che quel sentimento dominasse in ogni cuore.

Chiunque sia dotato della minima discrezione potrà agevolmente trarre la conseguenza da questo fatto incontestabile. L'Europa non può ignorare che il Papa ha solennemente dichiarato ai 21 aprile, che qualsiasi instituzione liberale era incompatibile col potere temporale della santa sede. L'Europa conosce l'eroica difesa di Bologna, di Ancona, di Roma, il cui movente era il giusto e radicato odio di quel generoso popolo contro il reggimento teocratico che volevasi restituire, ed io non ho parole bastevoli ad esprimere la sublime condotta del popolo romano, che minacciato da 30 mila uomini ed immense artiglierie, disarmato e non soggiogato, dimostra una sublime alterezza, tanto più significante che resiste alle cortesi maniere ed alle liberali espressioni dei valenti soldati di Francia.

---

(1) *La seguente è la protesta cui si allude:*

« Nel nome di Dio, nel nome degli Stati romani che hanno liberamente eletti i loro rappresentanti, nel nome del quinto articolo della costituzione francese, l'assemblea costituente romana protesta innanzi l'Italia, la Francia, il mondo incivilito, contro la violenta invasione della Camera, fatta dalle truppe francesi ai 4 luglio, alle 7 pomeridiane.

Segnati Bonaparte presidente.
Filopanti segretario.

Giusta questi fatti e molti altri cui niun liberale governo può ignorare, l'Assemblea non può che esser convinta che il potere temporale del Papa, lungi dall'essere necessario pel mantenimento della pace universale, vi si oppone, conservando permanentemente la fiamma rivoluzionaria nel cuore dell'Italia, della stessa Roma, che diventerà così il centro di commozioni universali nell'Europa. Questi indizi devono bastare a provare che la restituzione dell'assolutismo papale (il solo reggimento desiderato, secondo la confessione dello stesso papa Pio) si oppone all'oggetto di una generale pacificazione, all'ordine e alla tranquillità che si cercano con tanti sacrificii. Il carattere, i costumi e i bisogni locali del popolo Romano offrono le più forti guarentigie di moderazione in un governo popolare. Nè le utopie dei repubblicani rossi e dei comunisti sarebbero applicabili in Italia. La repubblica, romana guarentita nella sua naturale esistenza, non propagherebbe mai principii distruttivi dell'equilibrio universale. — Una carrozza in posta e gendarmi mi costringono a partire per l'Havre.

Io Bonaparte, esule di Francia fin dall'infanzia, perseguitato sotto tutti i successivi governi, ho appena avuto tempo di apporre la mia segnatura a queste considerazioni, ch'io sottometto alla matura deliberazione dei rapprerentanti della nazione francese, invocando dall'assemblea un atto di generosità e di giustizia, non verso la mia persona ch'io ho da lungo tempo sagrificata, ma verso la sfortnnata contrada di cui la Francia non può esser... Essa, nell'interesse del suo onore (giacchè l'abuso della forza ha posto i destini d'Italia nelle sue mani) deve sostenere i dritti imperscrittibili e la ragione eterna. Permettetemi, signor presidente, di far capitale sul vostro appoggio, principalmente per la giustizia della causa e un pocolino altresì per la vecchia amicizia e bontà di che avete sempre date tante prove al primogenito degli esiliati di Francia.

CARLO LUIGI BONAPARTE.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio nazionale, e il consiglio degli Stati son convocati a Berna pel primo agosto. Le cause di questa improvvisa convocazione sono l'assembramento di numerose truppe sulle frontiere federali, la violazione del territorio svizzero nelle vicinanze di Sciaffusa commessa dalle truppe hassiane, il bisogno di provvedere alle eventualità di una guerra.

Circolare del consiglio federale ai cantoni.

Berna, 23 *luglio* 1849.

Cari e fedeli Confederati.

In data del 7 corrente, atteso la possibilità di una più forte occupazione delle frontiere, ci trovammo nel caso d'invitare i cantoni a mettere in buon ordine tutto il materiale del contingente. Oggi dobbiamo estendere tale istruzione anche al personale del contingente, ed eccitarvi, cari e fedeli Confederati, all'immediato suo completamento, facendone rapporto.

Infine stimiamo nostro dovere d'invitare altresì i governi cantonali all'organizzazione della Landwehr, onde in caso di necessità possa la patria disporre anche di questa forza militare.

Cogliamo l'occasione ecc.

A nome del Consiglio federale
Seguono le firme.

ALEMAGNA. — KUPPENHEIM, 23 *luglio*. — La fortezza di Rastadt si rese oggi a descrizione. L'esercito assediante entrò nella piazza alle 5 di sera.

UNGHERIA. — Intorno alla famosa battaglia di Waitzen a 5 leghe al nord di Pesth sul Danubio, sottoponiamo la seguente corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, in data di Vienna 19 luglio ore 5 pomeridiane.

La posta parte a momenti. Sento da ottima fonte che la battaglia avvenuta nei dì 15 e 16 tra i Magiari ed i Russi fu delle più sanguinose, si scannavano.

Gli *Honveds* (guardie mobili) si sono battuti con un accanimento inaudito, ed i Russi, sotto Paskewitch hanno dovuto ritirarsi a Duna-Reesz, ad un'ora e mezzo di marcia da Pesth; gl'insorti dovettero nullostante fare un movimento indietro verso Comorn, dadpoichè gli Austriaci vennero in aiuto dei Russi da due parti. Paskewitch solo aveva in linea cento quaranta pezzi di cannoni che vomitavano torrenti di proiettili.

Non si sa bene se ai Magiari sia riescito di aprirsi un passaggio; ma assicurasi che l'altr'ieri, 17, si battevano ancora.

Raffrontando le corrispondenze e le notizie date dai giornali tedeschi intorno ai movimenti delle truppe russe ed ungheresi, ecco quanto n'esce di più probabile sul modo con cui fu impegnata la battaglia di Vaitzen ed intorno al suo risultato.

Dopo la presa di Raab, al principiare di questo mese, il corpo di Görgey erasi concentrato innanzi Comorn, ed, appoggiato a questa fortezza, egli rigettava gli assalti dell'armata principale austriaca, posta sotto il comando del generale Haynau; ma dopo il combattimento d'Acz, dato il giorno 11 di questo mese, Görgey non aveva più potuto, malgrado l'impiego di tutte le sue forze, spezzare la rete di ferro che l'avvolgeva sulla riva destra del Danubio. Una tale situazione prolungandosi diveniva assai critica per gli Ungheresi. Görgey risoluto dunque di aprirsi un passaggio sulla riva sinistra del fiume, ma avendo troppo tardato, si vide chiudere la strada dai Russi, che, discesi dalla Galizia pel nord, sotto il comando del maresciallo Paskewitch in persona, dopo di avere occupato Kaschau, Miskolcz, Erlau, Hatvan, eransi avvicinati a Pesth verso il dì 15 giugno.

Il generale Dembinski, nominato recentemente comandante in capo dell'armata ungherese, comprese che bisognava tentare uno sforzo supremo per disimpegnare il corpo di Görgey da una situazione sommamente pericolosa. Avendo dunque assembrati circa 40,000 uomini di truppe scelte, egli combinò con Görgey un attacco simultaneo contro l'armata russa ed austriaca. Dal punto ch'egli occupava al sud di Pesth, presso Szegled, a quanto pare, il generale Dembinski si portò verso il nord sopra Waitzen, posto all'apice del triangolo di cui Comorn e Pesth sono l'altre due estremità. Egli si stabilì nell'Isola S. Andrea sul Danubio, e prese il villaggio di Szoed, posto a picciola distanza innanzi il braccio destro.

Dembinski assalì Paskewitch, e dopo una lotta accanita, nella quale trovavapsi in linea dalle due parti circa 400 bocche di fuoco, ributtò il maresciallo russo sopra Dunakeszi, villaggio posto ad alcune leghe più al sud, e verso Godollo, sulla strada di Hatvan a Pesth. Su questo punto pertanto il vantaggio sarebbe rimasto agli Ungheresi. Ma nel tempo stesso che aveva luogo la ritirata del maresciallo russo, il corpo austriaco, il quale trovavasi sulla riva destra del Danubio, passò il fiume, e la divisione austriaca Ramberg, avendo probabilmente ristabilito il ponte tra Buda e Pesth, sboccò da quest'ultima città. I due corpi imperiali assalirono ad un punto Dembinski, il quale dopo un nuovo *massacro*, dicono i fogli austriaci, trovossi obbligato a ripiegare sopra Comorn, verso l'ovest. — Così dopo di avere ottenuto un vantaggio sui Russi, sarebbero gli Ungheresi stati battuti dagli Austriaci.

Quanto al generale Görgey, dopo di essere arrivato all'altezza di Parkony sulla sinistra del Danubio, e dopo molte fazioni mortali, fu obbligato a ripigliare le sue antiche posizioni. I giornali di già citati rendono però giustizia all'abilità strategica spiegata da questo generale nella sua ritirata operata, come quella di Dembinski sotto il fuoco dell'armata imperiale.

Lo scopo che prefiggevasi il generale in capo ungarese non sembra dunque ottenuto. Il suo corpo d'armata si è bensì riunito a quello di Görgey, ma trovansi entrambi tagliati dalla linea del Tibisco e divisi dall'armata comandata dal generale Bem nei dintorni di Szegedin.

Intorno alle operazioni del generale Bem, i rapporti sono contraddicenti. Mentre corrispondenze di Buchარest in Valachia le rappresentano come di fuga innanzi ai generali russi Luders e Grotenhelm, i quali avrebbero di già occupato Hermanstadt in Transilvania, altre corrispondenze assicurano che trovasi nel banato, dove opera contro Jellachich, ed avrebbe forzato il passaggio del Tibisco presso Titell. Può darsi ch'entrambe le notizie sieno vere, e che, dopo di aver evacuata in parte la Transilvania, Bem concentri le proprie forze principali sul basso Danubio. Notizie officiali non tarderanno probabilmente a chiarire questo dubbio: *Puanto a quest'ultimo paragrafo della corrispondenza* dell'Ind. Belge *avvertiamo i nostri lettori che la* gazzetta d'Augusta *e gli stessi giornali austriaci ci recarono che Bem operando contro Jellachich lo avrebbe sconfitto presso S. Tommaso, cacciandolo a Tittel, ed egli sarebbe entrato trionfante in Pietrovaradino.* — (*V.* Risorgimento *num.* 490 *e la narrazione seguente*).

— Dal *Corrispondente austriaco* del 23 e dalla *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo le seguenti importanti notizie delle cose d'Ungheria.

Mentre gl'imperiali erano occupati a chiudere d'ogni parte Komorn, ed un numeroso corpo di Russi sotto il generale Tscheodajeff faceva un'inutile corsa a Debreczin, e frettolosamente ne ritornava per la stessa strada; Görgey alla testa di 44,000 uomini discendeva da Komorn lungo la sinistra sponda del Danubio. Sospettarono i Russi ch'egli volesse aprirsi il passo tra Pesth e Hatvan, ossia fra un corpo di 60,000 Austriaci ed uno di 60,000 Russi, per recarsi nell'interno dell'Ungheria. Quindi discesero essi pure lungo il Danubio per chiudergli il passo; ma Görgey, ingannando il nemico con mosse maestre, riuscì a prenderlo alle spalle risalendo lungo la valle a lui nota dell'Ipoly, una delle valli dei Carpazii, dalla quale può quando voglia discendere, e cogliendo alcuna prospera occasione liberare un'altra volta Komorn. Alcuni vogliono perfino che abbia riescito a fare la sua congiunzione con Dembinski. Del resto gli Ungheresi durante tutto questo tempo pervennero a tenere i nemici al tutto al buio sulle loro mosse, e sull'ammontare delle loro forze; ora colla rapidità delle mosse, ora spargendo voci di corpi che non esistevano, ora molestando il nemico con corpi staccati e per mezzo delle popolazioni sollevate, le quali battono le strade e fanno scorrerie fino alle porte di Pesth. In questa città fu pubblicata la legge stataria.

Il risultato delle belle manovre di Görgey fu, al dire degli stessi fogli austriaci, che non è a questi più possibile tenere Komorn semplicemente bloccata con piccole forze, e mandare all'esercito del mezzodì, ossia a quello del bano Jellachich, i considerevoli rinforzi dei quali grandemente abbisogna; poichè in questo caso Görgey, ridiscendendo all'aperto, sbloccherebbe una seconda volta Komorn, ed in breve si troverebbe in grado di liberare dagli austro-russi tutta l'Ungheria superiore.

Mentre queste cose succedevano nelle parti superiori dell'Ungheria, vieppiù contrarie volgevano le sorti degli Austriaci nella bassa Ungheria, verso il confluente della Theiss nel Danubio. In quelle parti non solo Petervaradino era cinto di stretto assedio, ma Jellachich pareva oramai assoluto signore della contrada; il corpo di Perczel rotto e disperso, Bem in apparenza scoraggiato ed inoperoso, ed annunziato inoltre il prossimo arrivo di un considerevole rinforzo di Russi. Due ricognizioni fatte dagli Austriaci, l'una il 27 giugno contro O-Baecse, l'altra il 7 luglio contro Hegyes dal tenente feldmaresciallo Ottinger, non diedero indizio di alcun concentramento di forze per parte degli Ungaresi; quando ad un tratto il 10 e l'11 luglio si ebbe avviso, ch'essi occupavano tutta la linea da Monostorzey a Foldvàr, e raccoglievano inoltre forze considerevoli presso Hegyes. Con una precisione mirabile ad insaputa del nemico e tutte ad un tempo eransi raccolte intorno a Bem le genti disperse di Perczel, quelli che avevano dovuto abbandonare Debreczin all'avvicinarsi dei Russi, e quel maggior numero di truppe, che si potè staccare dall'assedio di Temesvar. Quelli che si trovavano alla destra del Danubio, lo tragittarono presso Paks. Così i due eserciti si trovarono raccolti nell'angolo estremo formato dal confluente della Theiss col Danubio. Ivi il bano si ritrasse sulle alture di Tittel, d'onde tuttavia nella notte dal 13 al 14 tentò una sorpresa contro Hegyes. Giunto a Verbacz, il bano udì che gli Ungaresi battevano i luoghi tra Zombor e Sztapàr, ed anzi avevano mandato alcuni corpi avanzati fino a Kuczura. Egli mandò loro contro tre battaglioni e una batteria, e continuò l'impresa col resto delle sue genti, circa 7,000 uomini Dopo circa 10 ore di marcia giunse a qualche migliaio di passi da Hegyes presso all'albeggiare, alle 2 1|2 del mattino.

Ma gli Ungaresi vi erano assai maggiori di forze, e stavano a buona guardia, forse avendo avuto spia delle intenzioni di Jellachich, sebbene questi avesse preparato ogni cosa nel massimo segreto. Le schiere austriache mandate sui fianchi in ricognizione non videro nemici; gli Austriaci si avanzarono senza che le sentinelle avanzate ungaresi gridassero all'armi: quando ad un tratto si videro volare per l'aria parecchie racchette, e tosto gl'imperiali furono accolti da un vivissimo fuoco di bersaglieri, e di fronte e fra breve anche dal fianco destro da un vigoroso fuoco d'artiglieria. Spuntato il giorno, vide il bano che il nemico era a tre tanti più forte in uomini ed in artiglieria, ed ordinò la ritirata. In questa confessano gli Austriaci di avere sofferto gravissime perdite in uomini ed in cavalli, ma negano che i nemici si siano impadroniti di alcun cannone. Un corpo di Siccani fu tagliato fuori, e fatto prigioniero. La fuga e la strage durò fino all'una dopo mezzogiorno: alcuni rapporti austriaci dicono che la perdita fu di 700 uomini; altri la fanno ascendere a 1500. Fra i morti sono il tenente colonnello Oczvarek, il maggiore Bogunovich, il capo squadrone barone Freiberg, il capitano Cypers e il tenente Wraneszìewics; tra i feriti il colonnello d'artiglieria Pointner ed altri uffiziali non pochi. Finalmente gli Austriaci trovarono scampo dietro il canale *Francesco*; ma neppur ivi essendo stati lasciati in riposo dagli Ungheresi, si ritrassero fino a Kacs, dove giunsero alle 1 di notte, dopo 31 ore di marcia o di combattimento.

Contemporaneamente gli Ungaresi avevano attaccato gli Austriaci a Földvàr e a Verbacz, forse per impedir loro di accorrere a soccorso del bano.

In seguito a questo fatto d'armi l'esercito del bano, che ascendeva a circa 30,000 uomini, si trova, oltre le perdite sofferte, diviso in due, scoraggiato, con a fronte un esercito doppio in numero e vittorioso; esso va ripassando il Danubio, poichè la linea della Theiss è per lui per ora perduta; Petervaradino, secondo alcuni giornali, già è sbloccato, secondo altri non può tardare di esserlo.

A queste notizie a Vienna si fecero pubbliche preghiere, alle quali intervennero anche l'arciduchessa Sofia e i fratelli dell'imperatore. Si mandò in Ungheria quattro battaglioni della guarnigione di Vienna, che s'intende supplire con altri da trarsi di Boemia e dall'Austria superiore.

NOTIZIE DEL MATTINO.

APERTURA DEL PARLAMENTO LEGISLATIVO PIEMONTESE.

Alle 10 1|2 aprivasi la seduta reale. Entrava il Re accompagnato dal duca di Genova e dal principe di Carignano, e seguito dai suoi aiutanti di campo. — Accolto al primo suo apparire da vivissimi prolungati ed unanimi applausi, il ministro dell'interno chiamava nominalmente tutti i senatori e deputati a prestare il loro giuramento, quindi S. M. leggeva il seguente discorso:

Signori Senatori e signori Deputati.

L'opera alla quale vi chiama lo Stato in questa nuova sessione è grave e difficile, ma perciò appunto è sovr'ogni altra onorevole. Nel compierla con fortezza e prudenza acquisterete validi titoli alla riconoscenza del paese che tanto aspetta da voi.

Le prove della fortuna che per gli animi rimessi e volgari si risolvono in pretto danno, possono pei cuori animosi volgersi in beneficio e profitto.

Un popolo forte si matura alla dura scuola della sventura. Gli sforzi ch'esso fa onde uscire da una difficile posizione gl'insegnano a distinguere la realtà dalle illusioni: l'informano della più rara, come della più feconda fra le virtù della vita pubblica, la perduranza.

Io v'invito a mostrarla, ed io stesso, guidato dai grandi esempi paterni, saprò darne prova pel primo. Io v'invito a mostrare insieme quella serena ed illuminata fermezza che ha salvato tanti popoli generosi.

È dell'essenza dei Governi rappresentativi che vi siano opinioni e partiti diversi: ma vi sono quistioni talmente vitali, vi sono occasioni nelle quali è talmente urgente il pericolo della cosa pubblica, che soltanto dall'obblio delle passioni di parte e delle gare personali è possibile aspettare salute.

Tale è l'occasione presente. I negoziati coll'Austria sembrano presso al loro termine: quando siano conchiusi, il Parlamento riceverà dai miei ministri comunicazione del trattato di pace coll'Austria, e delibererà sulla parte che lo Statuto lo chiama ad esaminare. Io v'invito, o signori, a porre in questa deliberazione quella sapienza pratica che viene imposta dallo stato presente d'Italia e d'Europa.

Ella è onorevole cosa, per chi si commette alla fortuna, saperne virilmente accettare i giudicii.

Le nostre relazioni colle potenze estere sono generalmente amichevoli, od in via di divenirlo. Alla Francia ed all'Inghilterra che ci accordarono l'appoggio della loro potente parola è dover nostro l'esprimere gratitudine.

Non meno della questione esterna avrà ad occuparvi l'interna, onde riparare a quei danni che ci arrecarono le passate vicende. Ordine, miglioramenti ed economia sono gli effetti ai quali tendono le leggi che verranno sottoposte al vostro esame.

Esse avranno per oggetto gli ordini militari, onde correggere quei difetti resi evidenti da una dura esperienza; il riordinamento del consiglio di Stato; la riforma di alcune parti dei nostri codici civile e penale, onde renderli più consentanei alle nostre politiche istituzioni, e ridurre ad effetto quell'eguaglianza legale e politica proclamata dallo Statuto.

Sarete pure chiamati a deliberare su alcune altre proposizioni dirette ad introdurre nei vari rami della cosa pubblica i miglioramenti dai tempi richiesti. Io raccomando specialmente alla vostra sollecitudine quelle che hanno per iscopo il soddisfare al più alto ed urgente bisogno dell'epoca nostra, l'educazione popolare.

La condizione delle pubbliche finanze richiede la massima vostra cura. È forza il provvedere alle gravi necessità presenti, e ad un tempo stabilire un sistema finanziero che valga a mantenere inconcusso quell'alto credito di cui il Piemonte ha mai sempre goduto.

Io confido che il mio governo, mercè l'efficace vostro concorso, potrà coll'introdurre in ogni ramo del pubblico servizio tutti i miglioramenti possibili, raggiungere questo doppio scopo, senza soverchiamente gravare i contribuenti.

Se le norme della più severa economia ci sono imposte dalle attuali nostre condizioni, queste non debbono estendersi a quelle grandi opere di pubblica utilità che col fecondare le risorse dello Stato, danno frutti senza paragone maggiori dei sacrifizii che esse richieggono.

Quindi non giudicherete inopportune le proposte che vi saranno fatte per condurre a compimento l'incominciata rete di strade ferrate, dalle quali ridondar debbono infiniti vantaggi materiali, e quello morale, non meno importante di rendere ognor più stretti i legami di simpatia e d'interessi che uniscono fra loro le varie provincie dello Stato.

Io son certo che vi mostrerete solleciti ad assecondare il voto il più caro al mio cuore, quello cioè di promuovere efficacemente il miglioramento della condizione fisica e morale della classe la più numerosa e meno agiata.

Coll'estendere viemaggiormente i benefizii della civiltà, col fare in modo che allo svolgimento delle instituzioni politiche corrispondano veri progressi sociali, adempiremo non solo ad un sacro dovere d'umanità, ma renderemo altresì più salde ed inconcusse le basi, sulle quali riposa il moderno incivilimento, la famiglia e la proprietà.

Signori senatori, signori deputati!

Il Piemonte raffermando quelle instituzioni che sole posson darci stabile e vera libertà, avrà il raro vanto d'essersi saputo guardare dagli eccessi d'anarchia come di reazione, che turbano altre parti d'Europa.

Se la posizione nostra è travagliosa e difficile, essa è pur confortata da molte speranze. Dopo quella che ci porge la fiducia nella Provvidenza, la maggiore è nella virtù, nell'amor patrio, nella saviezza vostra, ed in essa confida lo Stato, ed io pienamente confido.

Nel partire S. M. veniva di nuovo acclamata collo stesso ardore e colla stessa unanimità da' senatori, deputati ed astanti, e dalla guardia nazionale schierata in piazza Castello.

TORINO. — Il principe di Carignano è ritornato ieri mattino da Oporto.

— Il vapore *Pacha*, partito il 20 dell'andante da Oporto, reca la notizia che S. M. Carlo Alberto continuava nel suo stato d'infermità.

Egli diede al sig. S. Forrester negoziante di Oporto, che gli prestò varii servizi, la croce stessa ch'egli portava in petto alla battaglia di Novara.

— Ieri al Campo d'Istruzione di S. Maurizio ebbe luogo la solenne distribuzione delle medaglie d'onore ai prodi che si distinsero nell'ultima campagna. — Assistevano il re, i principi e molti distinti personaggi.

Daremo in seguito i particolari di questa solennità militare.

PARIGI, 26 *luglio*. — Nell'Assemblea nazionale si discusse sulla legge della stampa. Il sig. Segur d'Aguesseau propone un'emendazione per cui le provocazioni all'omicidio, all'incendio, al saccheggio siano qualificate come crimini, quantunque non seguite da effetto. L'oratore sviluppa quest'opinione che la sinistra respinge con grida. L'emendazione non è approvata. Gli articoli 2 e 3 sono vinti.

— Leggesi nel giornale *La Patrie:*

Si assicura che il governo ha inteso quest'oggi, per dispaccio telegrafico, che la pace era definitivamente conchiusa tra l'Austria ed il Piemonte. Quest'ultima potenza ha accettato l'*ultimatum* del maresciallo Radetzky.

A questa notizia siamo in grado di osservare che l'accettazione di questo ultimatum veniva bensì fissata dall'Austria a quattro giorni, ma prima della loro scadenza erano di nuovo riaperte le trattative, che stanno tuttora pendenti, benchè con speranza di prossima ratifica dalle due potenze.

BORSA DI PARIGI, 25 *luglio*. — Quantunque i giornali di Torino dei 21 non facciano menzione dell'ultimatum, che, giusta il *Débats* ed altri giornali, il rappresentante dell'Austria avrebbe rimesso al governo Sardo, circolavano stamane voci di rottura fra le due potenze. I fondi pubblici ne sentirono l'influenza in principio della borsa, ma essendosi poscia presentati dei buoni speculatori, la cosa cangiò aspetto. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura d'ieri, il 5 0|0 si chiude a 87, 55 in aumento di 35 cc., e il 3 0|0 a 53, 15.

BORSA DI PARIGI, 26 *luglio*. — Il giornale *La Patrie* parla di un dispaccio ricevuto dal governo che annunzierebbe la conclusione della pace tra l'Austria ed il Piemonte. Questa notizia che smentì tutte le voci corse del ripigliamento delle ostilità tra queste due potenze, produsse un sensibile miglioramento nei fondi, ma i compratori di ieri vedendo che all'approssimarsi dell'87, 75 la rendita era alquanto resistente, si desistettero e contribuirono al piccolo ribasso che si manifestò verso la chiusura, cosicchè il 5 per 0|0 ed il 3 0|0 si chiudono alquanto in ribasso, pel fine del mese, e in aumento a contanti. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 87, 60 in aumento di 5 cc., come pure il 3 0|0 a 53, 20.

LONDRA. — Il principe di Canino è giunto a Londra. Il vapore francese la *Fenice* lo sbarcò a Southampton.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale nella sua circolare del 24 luglio non assegna altri motivi alla levata di truppe che l'affare di Busingen e la concentrazione di truppe tedesche in seguito al conflitto. La cifra totale delle truppe mobilizzate è di 24,000 uomini, compresa la divisione già in piedi.

Dopo il mezzogiorno del 25 il Consiglio esecutivo riunito a Berna preparò delle proposizioni che saranno sottomesse lunedì prossimo al gran Consiglio per una organizzazione militare più forte e per la levata di una contribuzione straordinaria affine di essere presti a qualunque evento.

Il generale Dufour di Ginevra fu provvisoriamente incaricato del comando in capo dell'esercito: capo dello stato-maggiore generale fu pure provvisoriamente nominato il colonnello federale Zimmerli di Berna. Comandanti di divisione furono designati i colonnelli federali Gmür, Bundi e Bontemps.

La nuova sparsa per tutta la Svizzera, che l'affare di Busingen era aggiustato, non si conferma. Il parlamentario alemanno non ha accordato nulla. Due deputati del quartier generale alemanno a Costanza sono arrivati a Berna. Dicesi che il principe di Prussia si trovi a Costanza. *(Courrier Suisse).*

S. NICCOLINI *gerente.*

DA VENDERE

Una Carrettella da viaggio, in ottimo stato, con tutti gli attrezzi necessarii. — Dirigersi al portinaio di casa Martelli, in via della Zecca.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 [illegible] . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio* libraria
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 31 Luglio 1849.** **N.° 492.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

30 Luglio.

Il discorso della Corona porta il marchio del tempo nel quale è pronunziato: nella sobria rassegnazione che spira si legge il peso de' fatti, sotto l'influenza de' quali s'apre la nuova sessione del Parlamento.

Noi non dobbiamo che chiamarci contenti de' limiti, entro i quali il Ministero si è rigorosamente aggirato, e dell'aspetto che ha dato alla posizione degli affari. Noi non avremmo detto nè più nè meno di quanto vi si contiene; non ci saremmo lasciati sedurre dalla smania di coltivare speranze che, nel momento attuale, sarebbero favolose per lo meno; non ci saremmo lasciati avvilire dalla impressione degli avvenimenti compiuti. Le necessità dell'avversa fortuna, ecco finora la legge che predomina sulla nostra sorte. La fermezza nel subirne gli effetti e cavarne tutto il beneficio possibile, ecco l'unica norma che può dirigere i passi di un popolo, colpito nella più viva delle sue aspirazioni. L'abnegazione reciproca, l'obblio d'ogni germe di discordia davanti alle quistioni vitali, ed all'urgente pericolo della cosa pubblica, ecco la sola condotta possibile ed il bisogno che rende eminentemente grave e difficile la missione dell'attuale Parlamento.

Tale era l'unico linguaggio che il Gabinetto potea tenere alla vigilia d'una pace che, se non fosse fondata su questa legge della necessità ineluttabile, non avrebbe la menoma radice ne' precedenti e nelle tendenze della nazione.

Tale è l'impressione che in noi ha lasciato la prima e la più importante porzione del discorso della Corona.

Ignoriamo se lo stesso giudizio ne sarà portato da tutti i partiti. È ben probabile che la difficile tempra di alcuna delle frazioni in cui si son essi divisi, troverà nella stessa moderazione del Gabinetto la prima opportunità di dar libero sfogo a' suoi trasporti. Ma dovremmo ragionevolmente aspettarci che la massa dell'opposizione non possa rinvenirvi che una copia fedele de' sentimenti da lei medesima espressi in questi ultimi giorni.

Riguardo all'interno regime, il cerchio in cui il Ministero si aggira, poteva forse, se non siamo in errore, venir tracciato sopra basi più larghe; ed è probabile, che se le Camere non troveranno a sciupare una gran parte del loro tempo in quistioni appassionate, l'iniziativa parlamentare sarà messa a profitto per allargare viemmeglio la sfera delle riforme, che il paese aspetta da un anno, ed oggi è bene in diritto di domandare alla virtù, al patriottismo ed alla saviezza degli uomini che lo rappresentano. In ogni caso il Ministero non sarà rimasto indietro alle aspettative del popolo. Il suo programma è molto meno incompleto, e poggia su punti ben più essenziali, che quello tracciatosi agli elettori dai candidati dell'opposizione.

Nella quistione esterna il Gabinetto coincide perfettamente co' termini de' nostri avversarii; nell'interna è più largo; ciò non sarebbe adunque sufficiente perchè riceva l'unanime adesione di tutti i partiti?

Ma l'abbia o non l'abbia, ciò sarà quistione di fatto, e non di ragione. Dal canto della ragione sarà sempre vero che la linea segnata dal discorso della Corona, è l'unica su cui possa riposarsi il buon senso; e si segua o non si segua, sarà sempre vero che essa è l'unica capace di prometterci « il raro vanto » di avere ugualmente evitato gli eccessi de' partiti estremi, di aver saputo sottrarsi all'impero dell'anarchia ed ai dolori della reazione, ed essersi conservato come punto di centro a quest'altalena politica, da cui son travagliate altre parti d'Europa, e soprattutto d'Italia.

Il professore Matteo Pescatore, dopo di avere tentato stabilire con quell'esattezza che abbiamo posto in luce la parte della rendita di una famiglia di piccoli proprietarii, che vien colpita dalle imposte dirette, passa a determinare in qual proporzione essa contribuisce alle imposte indirette, onde giungere a dimostrare la strana proposizione annunziata nel precedente articolo, che nell'attuale sistema finanziero il fisco toglie alle classi meno agiate e più faticanti i 15 vigesimi del loro reddito.

Senza tener dietro ai ragionamenti del dotto professore, si potrebbe render chiara l'erroneità di questa strana proposizione con un semplicissimo calcolo.

La somma delle rendite delle classi faticanti e meno agiate, massime se si acchiude in esse anche le famiglie proprietarie di quindici giornate di terreno, costituisce per lo meno i due terzi della rendita complessiva dello Stato; ma onde non dare il menomo appiglio alla contraddizione, supporremo con lo stesso sig. professore Pescatore, che non ne eccedano la sola metà. Ora il sig. Pescatore ha stabilito per base dei suoi calcoli che la rendita totale di tutte le classi della società sommava a 1. 400 milioni. La parte che spetta alle classi faticanti sarà adunque di 700 milioni. Se queste fossero condannate a pagare al fisco i 15 vigesimi dei loro redditi, questo ricaverebbe da esse sole niente meno di 525 milioni, cioè otto volte tanto il bilancio dello Stato.

Quantunque questa dimostrazione *ad absurdum* sia incontestabile per chiunque individuo di buona fede, crediamo pregio dell'opera il seguire il sig. professore Pescatore nei suoi calcoli, onde porre in piena luce la sorgente dell'errore madornale che lo ha condotto a sì strane conclusioni.

Dobbiamo premettere che siam lungi dal condannare in modo assoluto le critiche ch'egli dirige contro le imposte indirette tuttora esistenti, benchè in queste pecchi talvolta di esagerazione. Anzi non dubitiamo di dichiarare che alcune di esse, come la gravezza del sale e la lotteria, sono radicalmente ingiuste ed immorali, e vogliono quindi essere quanto prima soppresse; e che alcune altre richieggono serie riforme.

Non negheremo nemmeno che le imposte indirette peccano tutte, qual più, qual meno contro il gran principio dell'uguale riparto delle gravezze. Le sole immense e forse insuperabili difficoltà che s'incontrano nel sostituire ad esse una tassa diretta sulle rendite, ne giustificano l'esistenza. Ove il dotto professore avesse trovato un mezzo attuabile per superarle e per vincerle, noi saremmo i primi ad unire i deboli nostri sforzi alla potente sua parola per operare una sì desiderabile riforma finanziera.

Questa protesta basterà, speriamo, a dimostrare che, se siam costretti a porre in luce gli errori di calcolo che commette di continuo il professore Pescatore, non disconosciamo le rette intenzioni che lo animano.

Veniamo alle ciffre.

Il sig. Pescatore stabilisce per base che le imposte indirette non colpiscono i cittadini in ragione dei loro redditi, ma ricadono quasi egualmente sopra ciascheduno di essi; le considera quindi come una specie di *capitazione*: cioè come una gravezza che sarebbe uniformemente ripartita per capi.

Quantunque quest'asserzione sia evidentemente esagerata, noi riterremo momentaneamente per vera quest'ipotesi, come pure quella che le gravezze indirette, considerate qual *capitazione*, sottraggono dai piccoli redditi una somma doppia di quella alla quale sarebbero tassati, ove tutti i pesi fossero in ragione matematica dell'ammontare dei redditi: per ora ci restringeremo all'esame dei calcoli del dotto professore.

Tornando all'esempio della famiglia che ritrae, mediante l'impiego delle proprie fatiche, da un fondo di quindici giornate un reddito annuo di ll. 1000, ch'egli considera erroneamente dover concorrere all'imposta diretta per ll. 100, istituisce il seguente calcolo.

Le imposte indirette fruttando alle finanze 57 milioni, mentre le dirette non ne producono che tredici, cioè quattro volte tanto all'incirca, è forza che il reddito complessivo di tutti gli individui dello Stato sia colpito dalle tasse indirette quattro volte più che dalle tasse dirette.

Ciò posto: se le tasse fossero ripartite in ragione dei redditi, la nostra famiglia pagherebbe, per tasse indirette quattro volte quanto paga per la tassa diretta, cioè gli otto vigesimi del suo reddito; ma siccome il professore Pescatore crede che nell'attuale sistema i piccoli redditi contribuiscano in ragione doppia di quanto toccherebbe loro nell'ipotesi sovra indicata, così ei conchiude che la nostra famiglia pagherà 16 vigesimi del suo reddito ai ricevitori delle tasse indirette, i quali giunti ai due vigesimi della fondiaria, stabiliscono la parte del fisco ai diciotto vigesimi del reddito, che il sig. Pescatore riduce ai quindici vigesimi per dar chiara prova dell'alta sua moderazione.

Onde queste deduzioni fossero esatte, converrebbe che l'intero peso delle tasse indirette ricadesse per intero sulla rendita fondiaria; mentre egli è evidente che esse colpiscono del pari tutti i redditi, qualunque ne sia la sorgente, a partire dal salario dell'artiere sino agl'interessi che spettano al capitalista.

Ciò essendo, l'errore del prof. Pescatore sta nell'avere fatto astrazione di tutti questi redditi che costituiscono l'immensa maggioranza della ricchezza pubblica.

A quanto ascende infatti la rendita fondiaria? Il sig. Pescatore assevera che si cade già nell'esagerazione calcolando a dieci volte l'imposta diretta. Questa non giunge a 13 milioni. Possiamo, senza tema di essere smentiti dall'acuto nostro avversario, stabilire ch'essa non supererà di certo i 130 milioni.

Ma il professore Pescatore valuta la rendita complessiva di tutti gli individui dello Stato a 1. 400 milioni. Quindi ei deve confessare che la rendita dei latifondi non costituisce che l'undecima parte circa dei redditi che sono colpiti dalle tasse indirette.

In verità questa osservazione è talmente evidente, che duriamo fatica a concepire come sia sfuggita alla mente sagace del dotto professore.

Vediamo ora quai cambiamenti questa arreca nei calcoli suoi.

La famiglia proprietaria ch'egli toglie ad esempio dovrà assieme a tutti i proprietari concorrere nell'undecima parte delle gravezze indirette.

Questa poi essendo quattro volte maggiore delle tasse dirette, avrebbe a pagare per esse i 4|11 di quanto paga di tributo regio, nell'ipotesi in cui le tasse fossero ripartite in ragione del reddito, e gli 8|11 quando si volesse ammettere l'ipotesi del sig. Pescatore, che i piccoli redditi pagano in proporzione una doppia tangente.

La nostra famiglia pagherà dunque, dietro i dati dello stesso sig. Pescatore, di cui abbiamo provato l'erroneità:

Per tributo diretto 2 vigesimi.

Per tributo indiretto, se fossero ripartiti proporzionalmente 4|11 × 2|20.

Se ripartiti per capo 8|11 di 2 vigesimi, ossia 16|11 di vigesimo.

Totale (2 + 16|11) vigesimi, un po' meno di 3 vigesimi e mezzo; 2 vigesimi pel tributo diretto, 1 1|2 pel tributo indiretto.

Queste ciffre, quantunque esageratissime, stante che il tributo diretto, come lo abbiamo dimostrato in un antecedente articolo, toglie alla nostra famiglia solo 1|25 invece di due vigesimi, è tuttavia ben lungi dal corrispondere ai risultati annunziati dal sig. Pescatore. Per dimostrare sempre più l'esattezza di questo nostro ragionamento, cerchiamo di determinare con un altro metodo qual sia il peso delle gravezze indirette nella ipotesi estrema stessa assunta dal sig. Pescatore.

Ei calcola queste gravezze a 57 milioni. Ove queste fossero, come ei lo pretende, una specie di *capitazione*, queste sarebbero ugualmente ripartite sui 4,500,000 individui che compongono la popolazione dello Stato, e ciascheduno pagherebbe circa ll. 12. 50.

Se la nostra famiglia è in una condizione media, sarà composta di quattro o cinque individui al più, e quindi pagherà a ragione del tributo indiretto dai 50 ai 60 franchi. Ora quando riducevamo il suo concorso in queste tasse ad un vigesimo e mezzo del suo reddito di ll. 1000, supponevamo che pagasse ll. 75, risultato che il precedente calcolo dimostra eccedere di molto il vero.

Ci pare di avere abbondantemente ed irrefragabilmente dimostrato che nel secondo articolo gli errori commessi dal professore Pescatore superano in gravità quelli che abbiamo notati nel primo.

In questo confondendo il prodotto totale che si ricava dalla terra colle rendite nette, egli esagera dei tre quinti il peso reale del tributo diretto.

Nell'articolo poi testè esaminato facendo ricadere l'intero peso delle gravezze indirette sulla rendita territoriale, che egli stesso riconosce non essere se non l'undecima parte della rendita complessiva dello Stato, ei giunge a decuplare il peso che a ragione delle tasse indirette le classi meno agiate debbono sopportare.

Gli errori da noi indicati bastano a far palese quanto riesca pericolosa la potenza logica quando è disgiunta da un retto criterio e dall'abitudine dei calcoli aritmetici. Esortiamo quindi il dotto professore, per il bene della santa causa che egli ha preso a patrocinare, e anche, ci sia lecito il dirlo, pel decoro dell'università, di cui egli è un membro così distinto, di consultare d'indi in poi uno dei suoi colleghi della facoltà di matematica, prima di proseguire nei calcoli finanzieri da lui intrapresi.

Il sig. prof. Baruffi dirige le seguenti parole

AGLI ELETTORI DI MONDOVI'.

Graziosissimi Signori,

Chiamato dai vostri liberi suffragii all'alto onore di sedere nel Parlamento, vi presento i più schietti ringraziamenti per tanto favore, che mi giunge proprio improvviso, dolente di non potervi meglio esprimere che con nude parole i sentimenti del mio cuore riconoscente. Sapersi eletto spontaneamente dai nostri benevoli concittadini a rappresentarne gl'interessi materiali e morali nell'augusto consesso della nazione, la è forse la più nobile interna soddisfazione, cui sia dato all'uomo di godere, e che nei paesi colti dei due emisferi è giustamente apprezzata come l'onore supremo della presente civiltà. Ma l'adempimento dei doveri del buon deputato richiede molti numeri, e, specialmente in questi giorni straordinarii, scienza, prudenza e coraggio civile non ordinarii. Ora, per tacere della mia poca facondia e della poca perizia nelle cose politiche, il solo timore che i miei moltiplici doveri non mi lasciassero tempo sufficiente per adempiere degnamente a quelli di vostro rappresentante, mi aveva reso dubbioso se potessi sottopormi ad un sì grave peso. E per verità, voi non ignorate che la buona volontà ed il coraggio non bastano, e che le giornate constano per tutti di sole ventiquattr'ore, che non è dato all'uomo di poter allungare. Il vivo desiderio però di attestarvi in qualche maniera la mia vera riconoscenza ed il mio buon volere, m'incoraggiarono al sacrifizio della mia tranquillità, nella dolce lusinga di potermi rendere, mercè la vostra potente cooperazione morale, forse non inutile alla santa causa della nostra patria nelle presenti difficilissime circostanze.

Amico schietto dello Statuto, mi adoprerò a promuoverne con tutte le mie deboli forze il consolidamento e lo sviluppo, il che parmi di gran lunga migliore, che gittare tanto tempo prezioso nelle per ora inutili discussioni di politica trascendente o peggio nelle povere lotte di portafogli, soventi funeste alla patria. L'illustre Chateaubriand disse già che la repubblica sarà probabilmente lo Stato futuro del mondo, ma questo tempo è ancora ben lontano per noi, e forse anche per l'intiera Europa. A malgrado poi dell'autorità del nostro Botta e di altri celebri autori viventi, tra cui basti citare il sig. di Potter, voi, o signori, convenite meco che la monarchia costituzionale è il governo più razionale e forse il solo possibile nell'epoca presente di civiltà progressiva. Camminiamo dunque francamente nella via costituzionale, e siamo fedeli conservatori della patria e della libertà, vincolate per noi al trono costituzionale, e proviamo all'Italia ed all'Europa, che vi ha realmente qualche cosa di buono e di durevole fra l'assolutismo nemico del progresso, e la democrazia pura, che mena al disordine ed al comunismo.

Intanto, pieni di confidenza nella lealtà del nostro valoroso Sovrano, mentre attendiamo a rimarginare le nostre profonde piaghe, occupiamoci seriamente e prontamente dell'ordinamento delle cose interne, in cui abbiamo tanti miglioramenti da introdurre, come sono ad esempio le finanze, l'amministrazione della giustizia, il pubblico insegnamento, le pubbliche comunicazioni e simili, e facciamo soprattutto i più caldi voti acciò siano sempre chiamati al governo dello Stato degni cittadini, probi, esperti e coraggiosi. Ratificata la pace, che speriamo onorevole, e che ci si promette vicinissima, conviene por mano immediata all'opera eminentemente liberale di far godere subito alla nazione alcuni frutti dello Statuto, abbandonando, per necessità di posizione, alla Provvidenza amica la quistione dell'indipendenza italiana in cui, non abbiamo vergogna di ripeterlo, la sola mancanza di sperienza, di concordia, e specialmente di educazione politica ci ha mostrati così poco felici.

E qui, se osassi emettere qualche idea di politica interna, che credo atta a stabilire il progresso senza rivoluzioni, spingerei a rinforzare il potere centrale ed allargare ad un tempo quello dei comuni.

Intanto facciamo senno davvero. Istruzione vera, educazione morale e religiosa, soda e generale, col possibile miglioramento della classe operaia della nazione, ecco gli elementi capitali di ogni progresso sociale, sulla pronta urgenza dei quali l'opinione pubblica è ormai generale ed unanime! Il progresso per noi deve consistere nello sviluppo graduato della potenza dell'uomo sulla natura, e specialmente in quello della sua moralità. Riflettiamo inoltre, che per gran mercè della civiltà è ormai passato il tempo in cui ciaschedun popolo, chiuso quasi ermeticamente nella sua nazionalità, opponeva insormontabili barriere a quanto gli veniva di fuori. Il commercio, il vapore, le strade ferrate e simili maravigliosi trovati hanno prodotto una felice rivoluzione nelle relazioni delle colte nazioni. Quindi dobbiamo anche studiarci di meglio coltivare le relazioni internazionali per conoscere ed appropriarci le scoperte, i perfezionamenti e quelle instituzioni filantropiche specialmente che mettono in pratica il gran principio evangelico della vera fraternità.

Lontani poi egualmente da ogni partito estremo, chè questi generano sempre gli eccessi, operiamo volonterosi e concordi il bene vero e durevole della nazione, non badando alle dicerie dei tristi e degli illusi. Così operando di gran cuore, ci renderemo benemeriti della patria, emenderemo gli errori presenti, e prepareremo ai nostri nipoti un migliore avvenire. L'età che passa si mostrò tutta intenta a crollare il vecchio edifizio sociale, e quella che sorge si accinga subito a riedificarlo sulle larghe basi additate dall'esperienza e dalla ragione, non dimenticando mai, nemmeno per un istante, la duplice natura dell'uomo.

Elettori!

Vi rinnovo i miei cordiali ringraziamenti per l'insigne prova di confidenza spontanea di cui avete voluto onorarmi, senz'alcun mio merito, dolente che i miei pochi numeri e le mie moltiplici occupazioni non mi concedano di adempiere, come si addice alla valorosa Mondovì, al nobilissimo uffizio di vostro rappresentante nelle presenti gravissime contingenze, mentre pieno la mente ed il cuore della più alta considerazione, sono lietissimo di potermi pubblicamente professare quale ho la bella ventura di essere da otto e più lustri il vostro deditissimo concittadino e servitore affezionatissimo.

Torino, il dì 29 luglio 1849.

G. F. Baruffi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto firmato in udienza del 27 corrente ha nominato a senatori del regno:

Il conte Giacinto Borelli, primo presidente della camera de' conti;

Il cav. Cesare Cristiani, primo presidente del magistrato d'appello di Casale, ed

Il cav. Giacomo Oneto, vice-presidente della camera di commercio di Genova.

— Il sig. Gerolamo Borea, regio console generale in Roma, non fu *destituito*, come erroneamente asserisce il *Giornale di Roma* del 23 corrente, ma fu collocato in onorevole riposo in seguito ai servizii che prestò allo Stato per il corso di oltre quarant'anni.

(*Gazz. Piem.*).

Firenze, 27 *luglio*. — Siamo assicurati che S. A. R si restituirà alla capitale domani. Non ostante si fosse sparsa la voce che l'A. S. in questi momenti non gradiva feste, il municipio dispone e prepara per riceverlo festivamente.

— Scrivono da Arezzo al *Mon. Tosc.* in data del 26 corrente, ore 7 pomeridiane:

« Diverse colonne delle truppe austriache si sono anche nella decorsa notte spinte per più parti in traccia della banda Garibaldi, la quale questa mattina alle ore 6 trovavasi parte a Monterchi e parte a Citerna. — Oggi o domani non può mancare un qualche scontro, poichè le truppe austriache essendosi dirette ad occupare Anghiari e Monterchi, e trovandosi già una parte di esse in Città di Castello ed in Bibbiena, può dirsi che la preindicata banda sia da ogni lato circondata e stretta.

Ore 8. « In questo momento giungono qui tre prigionieri Garibaldiani, uno dei quali ferito. Gli Austriaci sono *alle Ville*, luogo distante da Monterchi un miglio e mezzo. Mi si assicura di bel nuovo che le bande Garibaldi sieno ormai rinchiuse fra Monterchi e Citerna, e che un attacco sia imminente. »

— Ci scrivono:

Firenze, 26 *luglio*. — Soddisfo alla tua curiosità ora che posso farlo senza pericolo, dandoti notizia delle riforme che il governo austro-borbonico ha concesse alla mia povera Pontremoli, come un'arra di quelle che, reclamate da' tempi, il duca prometteva ai suoi sudditi nel suo primo proclama.

Il governo toscano colla sua dominazione di due secoli avea fra noi imbarbarito sino il dialetto, del quale si potrebbe dire con il Baretti, che sta fra il garfagnino ed il tedesco: perciò il governo parmense cominciò dalla lingua le sue riforme, e immantinente fece dar di bianco alla iscrizione di *R. Commissariato* che leggevasi sulla porta del palazzo del governo per sostituirvi quella di *R. Commesseria*. Il capo del municipio, che s'intitolava gonfaloniere, ora deve chiamarsi potestà: ottimo cambiamento, perchè la parola gonfaloniere puzza in vero un tantino più di repubblica; onde credo che il D'Aspre la sopprimerà anche in Toscana, come ha fatto della bandiera tricolore.

Le riforme di polizia sono state le più provvide. Proibiti tutti i giornali piemontesi e toscani, anche scientifici e religiosi: dei francesi due soli tollerati, la *Presse* ed il *Débats*, quando non parlano nè d'Italia, nè di Ungheria e cose simili; invece sono permessi tutti i giornali tedeschi, russi e turchi. Proibito di parlare di politica; ed il comandante di piazza, buon uomo del resto, assicura d'aver la facoltà di far dare 50 bastonate a chi trasgredisce questo precetto, come a chi introduce un giornale. Ma le riforme di polizia si riassumono nello stato d'assedio che, non sappiamo il motivo, ancor dura.

Le riforme finanziere che ci hanno concesse, e più quelle che ci hanno promesso, sono oltremodo benefiche, e meriterebbero che fossero pubblicate perchè le imparassero gli altri governi, i quali, secondo le voci che corrono, si trovano tutti in cattive acque. Il prezzo delle lettere (avviso a chi scrive per puro complimento) è più che quadruplicato (dai 14 ai 60 cent.): l'uffizio postale di Bagnone soppresso; ma a Bagnone ben gli sta, perchè in quel testardo paese non si trovò neppure un solo che volesse andar in deputazione a Parma ad ossequiare il duca, nè chi (horribile dictu!) volesse mettere un lume alle finestre quando fu *ordinato* di *spontaneamente* festeggiarlo. Così impareranno gli ingrati! — Prescritto (evviva la discretezza!) un imprestito coatto del 20 p. 0/0 sulle rendite, e quanto prima sarà messa una tassa sulle arti e mestieri. — Unica industria nostra di qualche rilievo, oltre l'agricoltura, era la fabbricazione della polvere; ma un ordine governativo ne fece subito chiuder le fabbriche. Quell'ordine fu provvido, perchè se alcuni fabbricanti dovranno fallire, e molti lavoranti si trovano senza pane, non sono essi per compenso nemmeno esposti al pericolo d'una esplosione. Come salutare pure e benefica misura deve considerarsi il balzello d'un franco e mezzo al quintale sulla vendita a minuto del vino, unico modo di smercio che abbiamo di quel prodotto, perchè così diminuirà l'abuso di esso, che è il principale e quasi il solo vizio di quegli abitanti. — Nè meno provvido è il rincaro dei tabacchi ed il somministrarceli di così cattiva qualità, che nessun più fuma, nè annasa tabacco... parmigiano. Finalmente fra le riforme finanziere, che con impazienza aspettiamo, sono le gabelle che ci hanno promesso per il prossimo agosto.

Ma siccome per circondare da due parti un paese, il cui maggior diametro è circa tredici miglia senza confini reali, ch'è abitato in gran parte da povera gente che si nutre e si veste dei prodotti del medesimo, e che ha l'abitudine d'andare e ritornare senza passare per le strade maestre, vi occorrono nove dogane (e non bastano) e un centinaio d'impiegati, così si corre rischio che questa utile riforma sia protratta a chi sa quando. Se poi questa nuova linea doganale sarà stabilita, chi da Pontremoli andrà in Toscana, non volendo rischiar la vita per una strada da avoltoi costruita ai tempi della buon'anima di Francesco IV di Modena, detta la *Spolverina*, dovrà prima di giungere a Pietrasanta, da cui si dista 46 miglia, aprire le sue valigie ai doganieri sette volte, come sette volte dobbiamo ora mostrare il passaporto; imperciocchè s'incontreranno per via una dogana parmense, due estensi, poi una sarda, quindi di nuovo due estensi, e finalmente una toscana, ove per di più si paga anche il pedaggio.

Le comuni che compongono quella nuova provincia del ducato di Parma erano nove o dieci, ed ora sono state ridotte a sei. Il provvedimento in massima è ottimo; ma siccome chi ha fatto il presente scompartimento s'è servito, a quanto pare, della stessa carta geografica della Lunigiana che servì a coloro che fecero i trattati del 15 e del 44 (di felice memoria!) nè è stato sentito ingegnere, nè una persona intelligente del paese, così il nuovo rimpasto è riuscito la cosa più strana e ridicola del mondo. Un qualche vantaggio invero è sortito alle comuni già estensi, e questo è stato un atto di giustizia, perchè quegli abitanti non trovando differenza fra l'antico e il nuovo giogo, lo cambiarono colla indifferenza con cui lo cambia il bue. Era dunque giusto un premio!

Mi scordavo di parlarti d'un'altra riforma politico-finanziera; il governo ha voluto che il giuramento di fedeltà al duca ed *ai suoi alleati* (sic) sia prestato non solo dagli impiegati, ma anche dai procuratori e dai notari, sottoponendo chi lo presta alla tassa di 15 franchi. Non è questo un bel trovato per far danari? e chi dirà così che il giuramento non serve a nulla?

Roma, 25 *luglio*. — Leggiamo nello *Statuto*. — Roma non ha niente cambiato; seguita la solita tranquillità; molti partono, molti sono mandati via dal governo. Gli Spagnuoli pretendono venire in Roma, ed a Gensano si conducono molto male ad onta della severissima disciplina che hanno. Nulla ancora di positivo intorno al nostro governo, nulla riguardo la carta moneta. Questo è un serio inconveniente, giacchè molti negozianti si ricusano di vendere, e quelli che seguitano i loro negozi esigono ragionevolmente il doppio dei prezzi ordinari, essendo a tale ridotto il discredito della carta che difficilmente si cambia al 50 per cento. Gli Spagnuoli stanno anche nell'Umbria non occupata da Tedeschi.

ESTERO.

FRANCIA. — *Discorso del signor Thiers sul progetto di legge sulla stampa detto nell'Assemblea nazionale ai 24 luglio.*

Cittadini rappresentanti, dopochè io seggo nelle Assemblee della repubblica mi sono sempre imposto un principio di condotta, quello di non salire su questa bigoncia che quando trattavasi di questioni talmente generali, talmente sociali, se oso dire, talmente straniere a tutte le forme di governo, che per tutti noi eravi, non dirò un dritto eguale, il dritto è lo stesso per tutti noi, ma una convenienza eguale a mischiarcene.

Quando si trattò di quistioni incidentali lasciai ad altri, ad uomini del presente, la cura di trattarle. Secondo la mia opinione, e spero bentosto, secondo l'opinione di tutti gli uomini che m'ascoltano o almeno della maggior parte, è certo, incontestato e incontestabile non potersi dare libertà illimitata. La libertà illimitata sapete voi che cosa sia? La società barbara. Ove ha un più forte che opprime gli altri, quegli ha una libertà illimitata: ma i deboli non hanno libertà; la loro libertà manca di tutto ciò che v'ha nella libertà del più forte.

Questo più forte trova a sua volta un altro ancor più forte che l'opprime, e gode a sua volta di libertà illimitata, e quando gli uomini per reiterate sperienze si sono accorti che la società diviene in tal modo un cambio di violenze, si pongono dei limiti alla libertà di ciascuno, la libertà di uno è limitata dalla libertà dell'altro: le leggi nascono e la società incivilita con esse. Ciò è talmente chiaro, talmente evidente che nissuno lo negherà.

Non v'ha, dico, libertà illimitata: la società incivilita è la società della libertà limitata, la libertà degli uni limitata colla libertà degli altri.

E vengo alla quistione che ci occupa. In materia di stampa può esservi libertà illimitata?

Per sostenere questa tese bisognerebbe dirmi che non si può nuocere altrui col pensiero, la parola, la scrittura, quanto col braccio; si supporrebbe una società grossolana e avvilita se si credesse che oltraggiando un uomo non gli si fa danno quanto battendolo.

Se dunque la parola può essere un'arma formidabile quanto il braccio, è necessario, in virtù dello stesso principio, arrestare, limitare questa libertà di servirsi del proprio pensiero, della parola, della penna: vuolsi limitare questa libertà, come tutte le altre, colla libertà altrui. Fin qui, credo, siamo tutti d'accordo.

Ma, mi si dirà, fate ancora un passo. Se si difendono gl'individui, non si difenderà lo Stato? No, mi si dirà per avventura, non si ha diritto di discutere degli affari del vicino, si ha di discutere sugli affari del governo che sono gli affari di tutti. Quinci la difficoltà. Sì, voi avete questo diritto, ma non quello di rovesciar il governo. Là è il nostro limite: discutere gli atti senza limite. S'io vi dicessi ciò che ci si disse quando il governo rappresentativo cominciò ad introdursi in Francia, quando non si conoscevano ancora i principii della vera libertà dei governi rappresentativi: s'io vi dicessi: sì, si discuteranno gli atti, ma con misura, moderazione e ragione: non s'ingiurierà, non si calunnierà: s'io dicessi questo, voi avreste dritto di dirmi: a queste condizioni la libertà, la vera libertà non esisterebbe. Si discuteranno dunque gli atti senza ragione, senza misura, senza giustizia. Vedete s'io vi concedo compiutamente la libertà di discussione.

Che fanno coloro che attaccano il principio del governo, cioè coloro che sotto la monarchia propongono la repubblica e sotto la repubblica la monarchia? Che fanno se non provocare la distruzione dei governi, impiegare un mezzo di violenza invece d'impiegare un mezzo di discussione?

Una costituzione sarebbe una contraddizione, un capopiede se permettesse che se ne potesse contestare il principio, che si potesse rovesciarla; ma la provocazione alla guerra più formidabile, più abbominevole, la guerra di classe a classe, quella che spezza tutti i legami sociali, sarebbe la più ridicola di tutte le conseguenze, se non vi fossero pene per queste provocazioni; non vi sarebbe governo che potesse resistere a simile inconseguenza e vi spingerò, senza andar molto in là, ad una contraddizione che renderebbe ciò insopportabile.

Non abbiamo noi leggi che puniscono la ribellione? Ammettereste voi che coloro che si rivoltano, che insorgono, non fossero soggetti ad altra pena che rimaner un momento prigioni della forza pubblica? No, voi non ammettereste più di me una tale anomalia, una tale assurdità, permettetemi questa parola. Ebbene, quando voi punite gli strumenti, non punireste voi i provocatori alla rivolta, coloro che hanno trascinato alla rivolta infelici traviati? E quando voi punite gli effetti, non punireste la causa? Ma in questo caso la vostra sarebbe la più barbara delle leggi: o vuolsi toglier dai nostri codici la legge sulla rivolta, o punire coloro che spinsero alla rivolta, più che quelli che vi furono spinti (*adesione a destra*).

Signori, avevo sperato che discutendo logicamente e ordinatamente noi saremmo forse obbligati a confessare che noi eravamo d'accordo. Ecco dunque i miei principii: in nessun genere libertà illimitata, non più quella del pensiero che quella del corpo. Libertà di discutere gli atti del governo senza misura, ma non libertà di attaccarne l'esistenza, d'attaccarne il principio, vale a dire la forma: poichè gli è un provocare alla distruzione il chiamar all'armi e provocar la guerra tra classe e classe.

Ecco i miei principii, che sono pur quelli di tutti i governi che v'hanno preceduto.

Ora voi, i quali avete tanto accusato, col nome di leggi di Settembre, questo principio, che avete voi fatto? Non verrò ora a biasimarvi, sebbene non temerei di farlo avendone il diritto.

Dopo i 24 febbraio 1848 si disse che bisognava lasciar far tutto, lasciar dir tutto: si continuò a diffamar i governi che non avevano voluto lasciar dire e far tutto. Si era fatta la rivoluzione in febbraio: in marzo eravi già un movimento.

In aprile ve n'era uno, e senza la riunione pronta e felice della guardia nazionale il Governo uscito di ciò che nomasi la rivoluzione di febbraio era atterrato.

In maggio seguente la prima Assemblea eletta con suffragio universale, riunita in questo stesso recinto veniva per un momento espulsa.

Nel mese seguente, per salvar la società si doverono versare torrenti di sangue.

Ebbene, si è quando non si son voluti riconoscere i principii che il tempo e la necessità vengono a parlarvi con una voce sì potente, quella della natura delle cose, che ci preferisce d'esser inconseguente piuttosto che lasciar perire la società, di cui vi sono affidati i destini.

Dopo giugno voi portaste la legge divenuta quella degli 11 agosto 1848. Che dice essa? Appunto ciò che rimproveraste alle leggi anteriori. Conserva i principii da me testè annunciati. Questa legge non la rileggerò, quantunque non contenga che 8 articoli.

Permettetemi di analizzare alcuna delle sue principali prescrizioni. Bisogna arrivare ai fatti, uscire da vaghe discussioni. Questa legge, opera dei repubblicani anziani, del sig. Marie, che certamente aveva la vostra confidenza e la merita pienamente, fu difesa dal signor Giulio Favre. Che disse?

Un membro della sinistra. Noi l'abbiamo combattuta.

Presidente. Tuttavia fu vinta nell'Assemblea e con grande maggioranza:

Thiers. Voi faceste, permettetemi di dirlo, non peggio, non uso questo linguaggio, ma meglio che non le leggi di Settembre. (*Risa di approvazione a destra*).

Sulla sovranità del popolo si può essere buono e sincero repubblicano, e teoricamente ragionare in modi assai diversi: si può esser buon repubblicano ed avere sulla sovranità del popolo delle opinioni che furono molto agitate: si può rendere questa sovranità più o meno assoluta, farla consistere più o meno nel numero, come si fece sotto i reggimenti anteriori relativamente al principio del principato. Sotto i reggimenti anteriori il principio del principato era compreso in modo più o meno assoluto: gli uni lo facevano derivare dal diritto antico che si perdeva nella notte dei tempi: gli altri più positivi volevano farlo consistere in un accordo colla nazione.

Avete voi vista la monarchia punir colla pena di 5 anni chiunque avrebbe un'opinione su questo modo di intender il principio della monarchia? E voi pronunziaste 5 anni contro chiunque non intendesse il principio della sovranità popolare in modo compiuto ed assoluto come voi volete che sia, giusta la vostra costituzione. Non vi biasimo, ma giacchè voi entraste nel vigore della repressione per le vostre dottrine e pei vostri principii, non siate poi così inesorabili e ingiuriosi per gli uomini, i quali fecero secondo il tempo in cui governavano ciò che voi faceste colle forme del vostro tempo, se pure questo tempo è piuttosto il vostro che il mio. (*Risa d'approvazione a destra*).

Ora vi siete voi nella legge degli undici agosto arrestati? Se non aveste difesi che i principii! Faceste meglio. Vi ricordate ciò che succedette sotto l'ultimo governo? erasi proibito di attaccare direttamente il principio della monarchia: ma eranvi giornali scritti con molto spirito ed ingegno, non fa d'uopo ch'io ve li rammenti, i quali tutti i giorni, colla discussione degli atti fatti in certo modo giungevano a versar il disprezzo su questo governo ed a diffamarlo. E affinchè ciò fosse vero, sarebbe stato necessario che tutti i giorni fosse abbominevole e indegno.

Conservaste la memoria di questo modo d'intendere la discussione degli atti, e nella legge (art. 4) inseriste questa disposizione:

« Chiunque avrà eccitato all'odio e al disprezzo del governo della repubblica, sarà punito con una multa di 4000 fr. e di 4 anni di prigione. »

E voi sentivate sì bene l'importanza e la gravità di ciò che facevate, che a lato a ciò, (art. 3) voi interdicevate, e ciò vi fa onore, di attaccar il principio della proprietà, della famiglia; e qual pena pronunciavate voi contro gli attacchi alla proprietà, alla famiglia? Tre anni di prigione, vale a dire un anno di meno che quando si provocava all'odio e al disprezzo del governo della repubblica.

Voi credevate dunque di aver il diritto di difender il principio del governo, più ancora che il principio della società, cioè la famiglia e la proprietà che ne sono le basi. Non vi biasimo ancora.

Un membro a manca. Non si può attaccare.

Thiers. So bene che non si può attaccare e non l'attacco. Ma infine giacchè dite che la compressione, l'assoggettamento dello spirito umano, cominciano oggi o dal momento in cui la legge verrà inserita nei codici, permettetemi di dirvi che qualche mese prima, o la vostra memoria vi tradisce, o voi avete cominciata questa oppressione dello spirito umano, poichè se restano ancora sul suolo uomini convinti che la libertà, quale si pratica in Inghilterra, è un'ipotesi ch'io faccio, se ve n'ha ancora di convinti che le istituzioni inglesi possono dare la libertà, non potranno dirlo in un giornale, potranno scriverlo ne' libri. Non desidero che si possa altrimenti; non vuolsi che nella stampa quotidiana, che parla alle passioni, che sì facilmente può armar il braccio, non vuolsi, dissi molte volte, permettere la discussione sul principio del governo, e voi l'avete fatto, voi l'avete impedito. Non accusate più alcuno. Voi accuserete ancora, ma sarà ben dimostrato che voi accusate da uomini inconseguenti (*segni numerosi d'adesione*).

Ora la legge non è tutto. La procedura è qualche cosa: ella è molto. Ebbene, sotto questo regime non potevasi, per rendere l'applicazione della legge più sicura, cambiare il tribunale perchè non ve ne ha che uno. È il giurì. Che si volle fare? Si volle accelerare la procedura. Si pensò che delitti di questo genere, non potevano essere puniti con giustizia, con sicurezza, se non allora che sarebbero giudicati sotto l'impressione medesima che li aveva cagionati. Si pensò che importava acciò il giurì fosse un istromento che il tempo non potesse falsare; si pensò, ripeto, che importava il più che fosse possibile, ravvicinare il giudizio del diritto e vi si recò una legge (sempre Marie) che decidesse, che si sarebbe giudicato in 3 giorni davanti la Corte d'assise, che per diversi mezzi di procedura troppo lunghi a recarsi qui aveva resi inutili tutti i sutterfugii (prevenendoli) col mezzo dei quali si sarebbe potuto allungare la procedura; che aveva dato 3 giorni, dico io, per la Corte d'assise, 10 giorni per la Cassazione.

Tutto ciò trovasi sempre in una legge del signor Marie che non ebbe il tempo a diventar definitiva.

Ebbene, allorchè il principio stesso della legge che consisteva a colpire colle più alte pene conosciute nei nostri codici per la stampa, che consisteva nel punire gli attacchi al principio del governo come anche un principio in astratto, a impedire le chiamate alla rivolta, le chiamate alla guerra tra classe e classe, come pure al rovescio delle insegne repubblicane, quando questo principio fu posto in piena costituente da uomini di cui non potete voi sospettare la sincerità repubblicana, quando la procedura stessa fu, sulla loro proposta, e dovette essere ridotta a 3 giorni e a 10 giorni, voi vi rivoltate contro la legge attuale che vi è arrecata come un nuovo atto straordinario che minacci la libertà e lo spirito umano, e l'esistenza della repubblica, che non è che il principio di questo sistema straordinario che vuole sostituire il principio d'autorità al principio di libertà, e di nulla fare di meno che di sostituire a questo avvenire così impaziente di giungere, di essere, di esistere, che cosa? tutto il passato.

Si è ora fatta questa cosa enorme, straordinaria nella legge attuale, quando voi avete lasciato passare, io non dirò tutto, ma infine quando questa maggiorità che voi ripiangete, quando questi uomini in cui voi avete confidenza, hanno lasciato passare, e recato le leggi che vi ho analizzato; ma in verità io sono confuso di maraviglia! Io leggo questa legge; che vi è dunque in questa di così straordinario? Crea dessa un principio novello? Crea d'essa delitti straordinarii? Si punisce forse con pene più grandi? Crea forse una procedura novella? No, signori. Ella non è che uno sviluppo moderatissimo, ben lungi dall'essere esagerato dalle leggi che io chiamo le leggi di settembre della repubblica, delle leggi dell'11 agosto 1848, e della legge che era proposta per la procedura; non è insomma, ve lo ripeto, che un moderatissimo sviluppo.

Crea ella un nuovo delitto, ben straordinario! No. L'articolo primo applica al presidente della Repubblica la medesima guarentigia che nella legge dell'11 agosto era applicata a profitto dei depositarii del potere esecutivo. Non si fa quindi in questa che applicare la legge dell'11 agosto, applicando al presidente della Repubblica ciò che era a profitto del potere esecutivo d'allora.

Analizzerò ora, e rapidamente la legge: voi vedrete se ella sia straordinaria, se ella sia prodigiosa, se ella sia da farne le meraviglia. Coll'articolo primo si poneva al coperto il potere esecutivo, infliggendo una pena di 5 anni di prigione al *maximum* a colui che avrebbe attaccato il potere esecutivo d'allora, e i diritti che gli erano stati conferiti dall'Assemblea. Si punisce qui colla medesima pena colui che attaccherà i diritti e la persona del presidente.

Che cosa c'è di nuovo in questo?

Ora la legge dell'11 agosto puniva con una pena di due anni tutti i fatti e tutti gli atti che avrebbero potuto turbare la pace pubblica; ebbene si puniscono ora colla medesima pena le provocazioni alla disubbidienza dell'armata. Credete voi che sia cosa veramente colpevole il guarentire per quanto sia possibile l'armata dall'indisciplina che perde tutte le armate? Insomma voi confidate nell'avvenire; se questa confidenza è fondata voi governerete un giorno. Vorreste voi un'armata indisciplinata, e che non vi prestasse obbedienza obbedendo però solo a quei cospiratori a cui facevate allusione? Ciò non è possibile.

Che vi ha egli di straordinario ad applicare la minima delle pene della legge dell'11 agosto alle provocazioni, alla disobbedienza?

Altro articolo. Fabbricazione di falsi documenti.

Non è egli vero che in un grave momento, per esempio il 12 giugno, quando si voglia attribuire al capo del governo un atto straordinario, indegno, e che possa turbare la pace pubblica, credete voi che basterà smentirlo all'indomani, il giorno dopo che sia scoppiata la rivolta?

Di qual pena credete voi che debba punirsene l'autore? Egli n'è punito con due anni di prigione, la minore delle pene che sieno prevedute nella legge dell'11 agosto. Che vi ha egli dunque di straordinario in questa legge? Quanto ai delitti e alle pene ella è debole, non è anzi che un leggero sviluppo della legge stessa dell'11 agosto. Quanto alla procedura poi che cosa fa ella? Copia nè più nè meno che letteralmente la legge del signor Marie. È lo stesso testo, nulla essendovi di mutato. Che vi è dunque di straordinario in questa legge? Ma che? Egli è da questa legge che principiò l'oppressione dello spirito umano, e in questa non si fece che copiare le vostre leggi (*sorrisi d'approvazione*).

Egli è, o signori, che io fui tentato a credere nell'ascoltare la discussione, che i miei onorevoli colleghi non conoscessero questa legge nè punto nè poco. Io non voglio dubitare della serietà colla quale essi intendono ad approfondire le nostre discussioni, ma io credo che invece di leggere la legge hanno letto invece molte declamazioni mosse contro essa; perchè se l'avessero letta, io non voglio dubitare della loro buona fede, non avrebbero potuto cominciare dal recare a questa ringhiera tutti gli attacchi di cui fu fatta scopo.

Ora quali sono le misure preventive da adottarsi? Si prolunga, si proroga la legge sulla cauzione, che è precisamente quella dell'epoca stessa; si esige, quanto agli scritti indirizzati alle classi popolari, alle masse, una semplice formalità somiglievole a quella che s'esige per tutti gli scritti, e che non fu contestata giammai in nessuna delle nostre leggi; un deposito presso l'autorità giudiziaria, acciò se ne possa aver conoscenza, e procedere contr'essi, ove siavi luogo. La è questa una misura arbitraria, Draconiana?

Altre precauzioni. Vi ha nel nostro paese, nel nostro stato sociale (che voi muterete forse, ciò è possibile) ma nel nostro stato sociale, tal quale è, v'ha una quantità di professioni soggette a regolamenti, e quali? — Quelle che esigono garanzie sono i notai, i procuratori, gli uscieri, una quantità d'altri, i librai....; ebbene si esige da questi piccoli librai, che spargono ogni sorta di scritti fra il popolo, che la loro professione presti guarentigie, e in luogo di costringerli a venire a Parigi, a ricevere il brevetto dall'amministrazione delle librerie, sono mandati avanti al prefetto per ottener licenza di vendere. Voi farete tutto ciò un giorno nelle leggi organiche su tutte le professioni; è un principio esistente nelle vostre leggi; che v'ha di straordinario in ciò? —

Or eccovi tutta intiera la legge; e voi venite a dirci che si è fatto oggi qualche cosa di nuovo, di straordinario? Voi dite a questi tali, che si smentiscono, e dite all'incontro a noi, che noi non ci smentiamo. È vero *(risa affettate a sinistra).* Ma voi dite a questi uomini, ch'eglino si smentiscono. Ciò, di grazia, è detto sul serio, ma veramente sul serio . . . ? Esco dalla legge, e vengo a ciò ch'io chiamerò la politica della legge. Voi dite: ciò è una mentita al passato. No, al passato: sì, a tutto ciò che fu detto da 18 anni in qua. Queste smentite volete voi che io ve le numeri? Nel corso di 18 anni voi vi siete valsi contro di noi delle espressioni più ingiuriose, e più infamanti, quando si difendeva l'ordine pubblico nelle vie, non già quando s'andavano a provocare le moltitudini. Ciò non è accaduto mai; mai non vi fu sì barbaro governo, che sia trascorso a tanto eccesso; ma quando si era provocati, quando si era colpiti dai primi spari di fucile, quando si era costretti a ricambiarli, voi avete detto, che erano le stragi del chiostro S.t Merry, e della via Transnonain.

Quando fu mestieri di applicare le leggi della guerra a quegli uomini, che avevano convertite in campi di battaglia le nostre città, voi diceste essere questo incostituzionale, d'abbominio anzi dello stato d'assedio; quando fu necessario (per non trovarci ad ogni giorno costretti ad avere una battaglia) arrestare i perturbatori, e fare alcune leggi salutari, voi avete chiamato ciò l'abbominazione delle leggi di settembre; quando i governi anteriori (e convengo che soventi questi hanno passato la misura) cercarono di far prevalere i loro candidati nelle elezioni, voi segnalaste un tal fatto colle frasi più ignominiose, voi lo diceste una indegna ed atroce corruzione elettorale. Quando si trattava delle pubbliche spese nel corso di 18 anni le più necessarie, le più evidenti, voi le avete definite come una dilapidazione di pubblici capitali, delle pubbiche entrate, ed avete colle più maligne investigazioni vagliato il bilancio di 13 o 1,400 milioni; che (lo riconosco) per impazienza di troppo fare, e di far presto aveva oltrepassato i limiti entro cui doveva stare ristretto. Quando trattavasi della politica estera, e che per conservare la pace si accettavano i trattati, voi chiamavate ciò l'umiliazione di quelli del 15. E quando, cercando in Europa quale dovess'essere fra le potenze quella che per l'analogia delle sue colle nostre istituzioni poteva non essere nostra nemica, voi chiamavate ciò l'onta della alleanza inglese. Ecco ciò che voi avete fatto nel corso di 18 anni. E quando giungeste al Febbraio del 48, che avete voi fatto? voi foste obbligati, lo so, a difendere la società, e ve ne ringrazio . . . . , e l'uomo onorevole che siede su questi banchi, e che per molte ragioni ci è caro, era a capo del potere; ma infine avete versato assai più di sangue voi, di quello non siasene versato nelle giornate della rivoluzione, e nelle più funeste giornate della monarchia.

Voi ci avete fatto molti rimproveri; potevate farceli; voi comprendete ora ciò che costi l'avere disconosciuta la verità, quando si è costretti ad accettare i fatti, e forzati ad essere inconseguenti più tardi, e si è ridotti a ritrattare tutto ciò che fu detto d'iniquo e d'ingiusto agli avversarii. Lo stato d'assedio! Voi foste ridotti ad accettarlo per ben due volte, e a dargli una estensione che non ebbe giammai; l'estensione di sospendere e di sopprimere i giornali. Bisognava farlo; lo faceste, e ne convengo, fu ben fatto (*interruzioni a sinistra*). Mi direte, che voi avete attaccato lo stato d'assedio; veggo qui su questi banchi coloro che lo hanno proposto, e me ne felicito con essi; ma voi avevate detto nel corso di 18 anni che l'era un atto abominevole, che violava ogni legge.

Quando era questione di leggi, vi deste tosto ogni premura di far leggi necessarie, ed avreste, a voler dar retta a certi oratori, eguagliate, sorpassate anzi le leggi di settembre; ma io non voglio tornare a recriminazioni subalterne, e rammentarvi ciò che avete fatto in proposito delle elezioni. Io potrei ricordarvi, che se i governi precedenti ebbero spesse volte il torto di voler fare che prevalessero i loro candidati con mezzi riprovevoli, non hanno però mai organizzati i club, e gli agenti stipendiati dallo Stato, per essere sbandati per le provincie a sostenere i loro candidati. Se voi aveste trovato delle somme di 100 mila e più franchi somministrate ad agenti del governo, per promuovere ed accattare elezioni, che non avreste mai detto . . . . ? e con ragione. (*Approvazione e risa a destra*).

Voi avete accusato il passato; permettete sul passato, di rammentarvi, senza frasi oltraggiose, di rammentarvi i fatti. Io vi mostro lo specchio. Vedete se vi è l'immagine vera (*movimenti*).

Quando fu questione di pubbliche spese, aveste il ministero delle Finanze occupato da uomini degni della vostra confidenza; voi faceste parte delle vostre commissioni, che certamente hanno avuto riguardo alle imposte. Avete voi ridotte le spese pubbliche? Oh! son ben lungi dal farvene rimprovero (*Risa a diritta*).

E finalmente quanto alla politica straniera, codesti abbominevoli trattati del 15 che erano, come dicevate, un'onta, non solo per la Francia, ma per coloro eziandio, che non volevano ogni giorno dipartirsene, li avete voi lacerati. Voi avete detto che provvisoriamente sarebbero stati la legge della Francia, e di tutte le nazioni europee; avete fatto bene; così voleva il buon senso. —

E quanto a codesta alleanza inglese, quest'ontosa alleanza; quel giorno che voi saliste al potere, a chi vi siete voi indirizzati in Europa, a chi faceste ricorso per trovare un qualcheduno che si mettesse dalla vostra parte? All'Inghilterra; e voi avete udito il generale Cavaignac, quando in ottimi termini pieni di buon senso, vi disse qualche giorno fa alla vostra ringhiera, essere cosa naturalissima, che allorquando siasi trovata una nazione che vi si confaccia con analogie di spirito e d'intenzione, d'intendersela con essa.

Voi non vorrete contraddire al generale Cavaignac.

Il generale Cavaignac. Può essere. —

Thiers. Il generale Cavaignac mi dice: può essere. Sì, è vero (*si ride*). Ma quando innanzi al generale Cavaignac erano al governo il signor Ledru-Rollin, Lamartine, Garnier-Pagès, si stracciarono in allora i trattati del 15? Non avete che a leggere il manifesto del signor di Lamartine.

E cotesta alleanza inglese si è dessa rifiutata? Oh no! — Tutto ciò che erasi immaginato, dovette servire; tutti quei mezzi di cui erasi fatto un delitto, furono tostamente posti in opera, qualche volta scioccamente, qualche altra violentemente, perchè divenuti più gravi i pericoli, era mestieri farsi più violenti. La differenza sta in questo; un po'più di melensaggine, un po' più di violenza. (*Risa di adesione a destra*) Ebbene questi uomini del passato, che voi chiamate i nemici dell'attuale governo, non vi hanno giammai celati i loro sentimenti; e quando salgono a questa ringhiera a dire da 15 mesi in qua delle verità, che qualche mese addietro non andavano a versi della maggioranza e che oggi, ne convengo, sono più facili a dirsi; quando io dico, questi uomini vengon qui a sostenere senza eccezione tutti i ministeri, chè tutti li abbiamo sostenuti, io votai, io, il giorno del mio ingresso nell'assemblea costituente, per la commissione esecutiva, di cui il signor Ledru-Rollin facea parte; io votai per tutti i ministeri senza eccezione...

Un membro a sinistra. È che ne avevate bisogno.

Thiers. Io non aveva bisogno di essi, permettetemi di dirvelo; e checchè n' abbia detto il signor Giulio Favre, io non fui ancora veduto in nessuna delle anticamere della repubblica.

— *Una voce della Montagna* — No, ma ne'suoi saloni (*rumori*).

Il signor Thiers. Neanche nei suoi saloni. Noi, nemici del governo! ma se gli amici miei non avessero posto l'interesse del paese molto al di sopra di tutte le dissensioni, non avrebbero trionfato quand'essi volevano che solo dopo quattro giorni di combattimento accanito l'ordine veniva ristabilito in giugno? quando essi vedevano i rigori dello stato d'assedio? quand'essi vedevano il paese sopraccaricato da un bilancio di 1,700 milioni? Non avrebbero potuto dirigersi intorno a tutto ciò dei forti rimproveri? Ebbene, l'abbiamo noi fatto? No.

Noi abbiamo sostenuti tutti i poteri? nelle commissioni del bilancio, eravamo noi che difendevamo i vostri propri funzionari; noi che difendevamo il governo. Sempre abbiamo noi dato l'esempio di una rispettosa obbedienza alla legge. Vi abbiamo noi rinfacciato il vostro passato di diciott' anni e l'orribile inconseguenza della vostra condotta? No. Ancora una volta, noi abbiamo appoggiati tutti i poteri, tanto l'onorevole signor Barrot, come l'onorevole signor Cavaignac e la commissione esecutiva. Noi non abbiamo inspirato, nè dominato alcuno; abbiamo sostenuti tutti i poteri che voi ne davate successivamente a sostenere (*segni di approvazione*).

In quanto all'obbiezione che i mezzi proposti perdettero tutti i governi e perderanno pure la repubblica; in quanto a questo ricordo di tante cadute, tristo ricordo!... Eh!... buon Dio! sì, il nostro terreno è coperto di ruine! Sì, parecchie monarchie sono cadute; la monarchia del genio è caduta; la monarchia del vecchio diritto, la monarchia convenzionale e del contratto sono cadute, il paese è coperto di ruine. Nessuno può consolarsene. Ma vi dimenticate ch' è pure caduta la repubblica, che una volta cadde nel sangue, una volta, il 18 brumale, sotto il disprezzo? *(viva sensazione)*.

Non siate dunque tanto superbi. Vi sono state delle cadute per tutti; e non di meno si dovrà onorare il governo che ha durato diciott'anni, come quello che durerebbe due o tre anni; non voglio predir nulla *(agitazione a sinistra)*.

La compressione, voi dite, rovescia. Conviene lasciar fare, lasciar dire, lasciar operare, egli è il modo di salvar tutto. Presentando le teorie con questa gradazione di generalità tutto il mondo ha ragione, o tutto il mondo ha torto. Sì, alcuna volta la compressione fa perire. Ma deve forse conchiudersi che non bisogni mai resistere? Per esempio, qualche anno fa tutto all'intorno della Francia erano monarchie assolute. Ebbene io fui colpito da un fatto; non riesciva loro niente. Quand'esse volevano comprimere, il periglio si faceva più grave; quand'esse volevano concedere qualche cosa, non riesciva loro di meglio. Era costume servirsi di quello che si era ottenuto per ottenere ancora. No, non riesciva loro nulla nel sistema della compressione.

Ma non sarebbevi un altro esempio da citare? La Francia, per esempio, sotto la ristorazione incominciò ad entrare nel governo rappresentativo. Sotto il regno di Luigi Filippo essa vi si addentrò maggiormente. Alcuni impazienti non hanno voluto lasciare che il tempo recasse il suo progresso, ed avete ora la repubblica. E che cosa volete ancora? Voi ci diceste che quando avreste avuta la repubblica non vi sarebbe stata più a temere sollevazione; ci avete dunque ingannati? Non voglio crederlo.

Come? Abbiamo la repubblica, ed ancora ci annunziate delle cadute se non si segue il vostro sistema? Ma se voi siete conseguenti, non è questo finalmente il tempo che si stabilisca un sistema, non di compressione, ma di resistenza ragionevole al disordine ed all'anarchia? (*benissimo! benissimo!*)

Non avete detto voi stessi: Abbiamo il suffragio universale, godiamo della nostra conquista, fermiamoci, manteniamo l'ordine. E come? il tempo non è venuto di resistere alle idee anarchiche? (*Segni di adesione*).

Ma, voi ci dite, v'è il socialismo, mettetelo in pratica; or bene, io vi domando, dove sono dunque codeste idee del socialismo? Che ci si rechino qui effettuabili, discutibili. Io, spiegandomi intorno ad una proposizione del sig. Proudhon, vi ho già intimato di produrre le vostre idee. Se possedete la luce, palesatela, recateci una proposizione chiaramente formulata, e vedrete se noi la rigetteremo senza esaminarla. (*Benissimo! benissimo!*)

La ringhiera non è vietata, mi pare; l'onorevole sig. Pietro Leroux l'occupava or ora.

Una voce. E bene a lungo.

Il sig. Thiers. Io l'ascoltai come s'ascolta un uomo di spirito. E che cosa vi ha egli presentato? sempre la trasformazione dell'umanità (*Si ride*). E perchè invece di ciò non presentava un progetto formulato in articoli? Il sig. Proudhon ci aveva presentato un progetto. Or bene? si è votato su di un tale progetto, e non vi furono, se non isbaglio, che due membri i quali l'abbiano sostenuto.

Parecchie voci. Uno solo! uno solo! Il sig. Greppo.

Il sig. Thiers. Il signor Pietro Leroux dice che non può recare una intera scienza alla ringhiera; ma io non chieggo una scienza (*si ride*), vi chieggo una proposizione. L'assemblea non è un'accademia; è una Camera legislativa. Recateci una proposizione in quanti articoli volete, e poneteci in caso di discuterla.

Ma, ricordatevi, fintanto che voi non ci avrete recata una proposizione seria, non avrete il diritto di asserire che noi rigettiamo i miglioramenti della sorte del popolo.

In sostanza che cos'è che noi vogliamo interdire? Non sono già quegli scritti voluminosi in cui sono discussi scientificamente i sistemi, mentre il popolo non si dà molta premura di leggere in un grosso volume ciò che concerne la banca o la *triade* (*ilarità*).

Ma al popolo si presentano dei libercoli scritti col fiele, o gli si dice che v' è un bene alla sua portata, un bene che può ottenere che un sol atto della vostra volontà, e che voi non fate un tal atto perchè siete ricchi e cattivi. Tali sono gli scritti che si distribuiscono alla parte meno illuminata della popolazione; ecco quanto si spande sotto una forma detestabilmente seducente, ecco quanto noi non vogliamo più lasciare spandere, lo proclamiamo altamente.

Numerose voci. Benissimo! benissimo!

Il sig. Thiers. Quello che noi chiediamo si è che, quando voi non sapete ciò che fareste, e voi nol sapete...

Voce dalla Montagna. Sì! sì! noi lo sappiamo (*risa e dinegazioni*).

Il signor Thiers. No! voi non lo sapete, poichè se lo sapeste avreste dovuto dirlo e recarlo qui. Se avete in mano vostra le verità che possono far cessare subitamente la miseria del popolo, siete i più rei degli uomini a non esporle, e non ispargerle sul paese (*movimento prolungato*),

Ma se voi non le avete, non dite al popolo che la miseria ch'ei soffre, e della quale voi siete gl'involontarii autori, è cagionata dall'indifferenza dei pubblici poteri.

Non domandate la libertà di corrompere il popolo fino al fine (*benissimo! benissimo!*), perchè il giorno in cui voi trionfereste, vi trovereste in una terribile impotenza.

Se aveste trionfato al Conservatorio d'arti e mestieri che avreste poi fatto? Nulla! In faccia a spaventose esigenze, voi non avreste potuto far nulla (*benissimo! benissimo!*).

Ma io m'inganno posando qui una ipotesi; una tale ipotesi si è verificata dopo il Febbraio. I vostri amici in allora erano onnipotenti. Niente gli ha impediti. Non si arrestarono neppure innanzi alla proprietà, poichè vollero prendere e le strade ferrate e.... (*strepitosa interruzione a sinistra*) nessuna legge gli arrestò (*è vero! è vero!*) Non fuvvi in nessun tempo nessun potere che siasi permesso quello che si permise il governo provvisorio. Egli potè tutto. Ei prese le banche di provincia, dunque non si arrestò innanzi alla proprietà. E che cosa ha fatto? Nulla.

Voi vedeste le conferenze del Lussemburgo; io non dico che potessero realizzare tutto ad un punto, ma tuttavia potevano indicare qualche cosa. Ora che hanno esse prodotto? Unicamente l'associazione degli operai, per la quale abbiamo acconsentito a consacrare, a titolo d'esame, alcuni milioni. Ecco tutto quello che è uscito dal Lussemburgo.

Così dunque, allorchè voi atterraste l'antico governo, non avete scoperto quello che poteva fare istantaneamente il bene del popolo. L'avete voi espresso? Giammai. Io non vi rimprovero di non averlo fatto; voi non lo avete espresso neppure! E perchè? Io non accuso la vostra intelligenza, ma voi non sapevate più di noi ciò che poteva fare all'istante il bene delle nazioni.

Tanto per voi che per noi non eravi che un genere di miglioramento, quello che il progresso del tempo produce con difficoltà e lunghezza. Voi non ne sapevate più di noi. Quelli che avessero in mano di che fare subitamente il bene delle nazioni, sarebbero, ve lo ripeto, i più rei degli uomini se non presentassero i loro mezzi; e, ancora una volta, voi non avete presentato nulla! (*applausi*).

Un membro della Montagna interpella l'oratore in mezzo al fracasso.

Il signor Thiers Voi mi dite che non sono nel vero; ebbene! dall'alto di questa ringhiera io v'intimo di recare codesti mezzi che avreste! *(benissimo! benissimo!)* Il modo migliore di confondermi si è di recar qui il segreto di cui vorreste sembrare possessori. Ma no, voi non ne avete più che noi non ne abbiamo! (*adesione a destra e al centro*).

Orvia unitevi con noi; venite a preparare con noi codesto bene; e non proclamate di darlo voi al popolo: mentre non sareste che impostori, promettendo ciò che non potreste attenere! (*fragorose acclamazioni, applausi prolungati*).

La seduta è di nuovo sospesa. L'onorevole signor Thiers, ritornando al suo stallo, riceve numerose congratulazioni.

Scrivesi da *Pointe-à-Pitre* al corriere dell'*Havre*, in data del 27 giugno 1849:

Marie-Galante non esiste più per la Francia, l'incendio ha tutto distrutto; 14 proprietari sono caduti sotto il ferro degli assassini. L'isola è dichiarata in istato d'assedio. L'ammiraglio Bruant vi è giunto con alcune truppe e 3 bastimenti di guerra. La sua presenza non reca timore ed il massacro continua. — Noi speriamo che con le proteste che partiranno da qui e da Marie-Galante, le elezioni verranno annullate, e che la Francia si accorgerà finalmente quanta fu grande la pazzia di dotare le colonie del suffragio universale. Che bisogno abbiamo noi di deputati alla Camera, quando questi non sono che nuovi nemici al governo?

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Non conosciamo ancora se l'affare di Büringen abbia avuto ulteriore sviluppo. Con circolare del 24 corrente il consiglio federale ne informa i cantoni in questi termini. — Il 22 luglio 170 Assiani penetrarono nel territorio svizzero per occupare Büringen, villaggio badese inchiuso nel territorio di Sciaffusa. Non fu una svista, perchè, per non essere visti si nascosero sotto gli archi del ponte che attravesa il fiume. Gli Svizzeri, accortisi della violazione territoriale, occuparono i passi del ritorno, intimando agli Assiani di deporre le armi, se volevano rivarcare il nostro territorio, promettendo di riconsegnarle al confine. Qui nacquero contese, pretendendo gli Assiani di poter passare armati sul nostro suolo. Intanto sono ancora bloccati in Büringen, ma di là del Reno le forze imperiali vanno ingrossando, con l'apparenza di una positiva minaccia. Dietro queste circostanze, ecco il decreto fatto dal consiglio federale.

1. La forza della divisione in servizio sarà portata all'effettivo di 8,000 uomini.

2. Due altre divisioni della stessa forza della prima sono chiamate in servizio federale con tutte le armi speciali da aggiungersi a tutte le divisioni.

3. Tutto il rimanente contingente federale è posto in picchetto.

4. I cantoni di Basilea (città e campagna), Argovia, Zurigo, Schiaffusa e Turgovia sono inoltre invitati a porre in picchetto, per il momento, la loro riserva.

5. Il commissariato federale ed i comandanti militari superiori sono interamente autorizzati in caso d'urgenza a chiamare al servizio federale altre truppe, oltre a quelle che son già levate.

6. L'Assemblea federale sarà convocata per il primo agosto prossimo nella città federale.

(*Vedi Risorgimento di ieri*).

AUSTRIA. — Vienna, 22 *luglio*. — Il ministro dell'interno ha pubblicato un decreto che stabilisce l'eguaglianza dei diritti di tutte le confessioni religiose, dà agli ecclesiastici protestanti le stesse facoltà riguardo ai loro parrocchiani che ai curati cattolici, ed abolisce la tassa che dovevano pagare.

— Ad un nuovo indirizzo dei Veronesi all' Imperatore, onde venga tolto dalla loro città lo stato d'assedio, leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 28 luglio la seguente risposta di Sua Maestà:

« Anch'io affretto coi voti il ben augurato momento in cui il pieno ritorno della pace, dell'ordine e della tranquillità degli animi permetterà in tutta l'estensione del Regno Lombardo-Veneto di far cessare le straordinarie misure che la tristezza dei tempi aveva pur troppo rese indispensabili.

« Se lo stato d'assedio, per la sua natura, non poteva andar esente di qualche incomodo per la città e la provincia vostra, giova però non dimenticarsi che è al medesimo, che devono i miei buoni e fedeli Veronesi, di aver goduto di una perfetta sicurezza nelle persone e nelle proprietà, mentre tante altre città d'Italia erano desolate dagli assassinii, dalle rapine e da tutti gli orrori dell'anarchia.

« Voglio sperare che sia ormai ben vicina l'epoca in cui avrà un termine tale stato eccezionale, insieme colle ragioni che l'avevano prodotto ».

ALEMAGNA. — Karlsruhe, 25 *luglio*. — Manca tuttora il bullettino officiale della presa di Rastadt; vuolsi che gli insorgenti siansi resi a discrezione. La guarnigione venne disarmata, poscia rinchiusa nelle casematte dove sta aspettando la decisione della sua sorte. All'ingresso dei vincitori gli abitanti facevano sventolare dalle finestre bandiere bianche. Così l'ultimo atto dell'insurrezione badese è terminato.

Schleswig, 20 *luglio*. —Oggi l'Assemblea tenne seduta segreta. È difficile il dire se essa voglia spingere più oltre la resistenza contro la Prussia.

Intorno agli articoli segreti dell'armistizio della Prussia colla Danimarca la *Gazzetta di Colonia*, foglio ordinariamente bene informato, parla di una clausula dei preliminari della pace, secondo la quale, in caso di guerra lo Schleswig sarà obbligato di dare alla Danimarca il suo contingente, e di provvedere la flotta danese di marinai.

UNGHERIA. — Le operazioni della scorsa settimana furono favorevoli ai Magiari, dice la stessa gazzetta d'Augusta, la quale, su questo cangiamento di fortuna fa le riflessioni seguenti: « Le forze degli Ungari sono oramai tutte concentrate sulle steppe del Tibisco, terreno che tutti sanno esser loro sì favorevole: le forze di Görgey e di Dembinski si uniscono con quelle di Bem, e così avrà principio un novello stadio di questa fatal guerra, sull' esito della quale noi non possiamo aver dubbio veruno, quando prendiamo in considerazione quanto enormi siano le masse di truppe di cui sono composti i due eserciti alleati; ma ancora sovrasta una lunga e sanguinosa lotta, teatro della quale saranno le steppe del Tibisco, l' Ungheria meridionale, e la Transilvania occidentale. » —

Si conferma pienamente, che il generale Görgey con raro ardire ha saputo sbrigarsi dalla critica posizione in cui lo teneva sotto Comorn l'esercito austro-russo, e riunirsi con Dembinski. Una guarnigione di sei mila uomini è rimasta presso Comorn sotto gli ordini di Klapka per difendere i trincieramenti di Acs. Aulich è postato al lago Balaton, Guyon al Tibisco, Vetter, Perczel e Mezzaros al sud. Un gran campo è stato formato presso Mohacs, e Bem dirige le operazioni tanto nella Transilvania, quanto al sud dell' Ungheria.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Arezzo, 27 *luglio*. — Verso le quattro pomerid. di ieri la truppa austriaca occupò Monterchi, e si diresse a S. Sepolcro. Il gen. Stadion partì questa mattina per Monterchi, e spedì contemporaneamente un battaglione verso Pieve S. Stefano. Le truppe granducali sono in perlustrazione contro alcuni piccoli corpi della colonna Garibaldi che percorrono il territorio toscano. Così da una corrispondenza del *Monitore*.

Roma, 26 *luglio*. — (*Carteggio dello* Statuto). — Lo *Statuto* è stato proibito dal generale Oudinot: domani sarà proibito il *Risorgimento*. I giornali della Repubblica rossa sono ammessi e letti pubblicamente. È stato dato lo sfratto in modi acerbi al Mamiani, mentre sono ancora in Roma molti Mazziniani.

— La *Riforma* di Lucca reca: « dicesi molti altri essere stati egualmente scacciati, e fra questi si cita ancora il Pantaleoni.

— L'*Araldo* di Napoli del 24, ha queste parole circa la futura organizzazione del governo romano:

Standosi a private, sebbene autorevoli corrispondenze, pare che il governo di Roma avrà una nuova organizzazione: che torni la prelatura alle delegazioni; giustizia e finanza ai secolari con due ministri; tutti gli altri ministeri ritornano ai Cardinali; che vi sarà però un consiglio di Stato composto di chierici e di laici, con voto consultivo che diverrà deliberativo quando sarà portato al Concistoro. Queste però sono finora soltanto voci, ma molto probabili »

Parigi, 26 *luglio*. — La nuova data ieri dalla *Patrie* della definitiva conclusione della pace fra il Piemonte e l'Austria era per lo meno prematura.

L' ultimatum dell' Austria non fu accettato dai negoziatori Piemontesi (*vedi Risorgimento di ieri*). Essi si contentarono di presentare al sig. de Bruck un contro progetto, che potrebbe scartare certe difficoltà finora insolubili.

Questo contro progetto fu mandato a Vienna dal sig. de Bruck, e le cose resteranno nello *statu quo* finchè siasi ricevuta risposta dal gabinetto austriaco.

— Il generale Lamoricière, ministro plenipotenziario a Pietroburgo è partito oggi di Parigi per la sua missione. (*Constitutionnel*).

— 27 *luglio*. — *Cronaca parlamentare*. — Nell' assemblea il sig. Arnault chiese facoltà di muovere delle interpellanze sulle cose di Roma. Dopo animata discussione, l'assemblea decide che avranno luogo al lunedì. Si riprende la discussione della legge sulla stampa. Si vincono gli articoli 6 e 7, e si rigettano le emendazioni. L'articolo 8, relativo alle cauzioni dà luogo ad un'assai lunga discussione. Il progetto di legge propone di prorogare il decreto dei 9 agosto 1848 fino alla promulgazione della legge organica sulla stampa. Il signor Grevy non vuol cauzioni, vedendovi un'offesa alla dignità della stampa, un vincolo alla libertà del rappresentante, che rende necessario pei giornali l'impiego dei gerenti fittizii. La cauzione ha per risultato di restringere il numero dei giornali e, secondo la sua opinione, quanti più giornali sonovi, tanto meno sono pericolosi. Cita l'esempio degli Stati-Uniti, ove non si è stabilito alcun diritto o cauzione; in nessun luogo vi ha tanti giornali come in quel paese.

L'oratore vede la stampa disorganizzata da questa fiscale provvisione e chiede libertà illimitata. Vorrebbe sostituire alla cauzione la risponsabilità dei giornalisti e degli scrittori. L'art. 8 proposto dal governo è adottato dalla commissione e votato allo scrutinio di divisione. L'art. è vinto da 387 voti contro 146. L'art. 9 relativo all'incompatibilità della funzione di rappresentante con quella di gerente di giornale è combattuto. L'art. 10 relativo all'inserzione in capo del giornale dei documenti ufficiali mediante spesa d'inserzione, è aumentato di più articoli addizionali e vinto.

— Si annuncia l'elezione del gen. di Grammont nel dip. della Loira.

— Leggiamo nell'*Ind. Belge* del 26. — Una persona, di solito bene informata, ci comunica la nota seguente:

I ministri si sono adunati questa mattina in consiglio straordinario all'Eliseo. Parecchi generali, e segnatamente i generali Changarnier, Bedeau, Magnan, eranvi stati chiamati.

Il consiglio doveva occuparsi di un nuovo e grave incidente sopravvenuto negli affari del Piemonte.

Il gabinetto di Vienna, presieduto dal signor di Schwartzemberg, ha voluto ottenere dal governo di Sardegna un trattato di commercio, che questo uomo di Stato aveva già tentato, ma senza successo, di far accettare nel 1845, quand'egli era incaricato di funzioni diplomatiche. Un tale trattato aveva per oggetto di stabilire una lega doganale tra l'Austria e l'Italia settentrionale. Avrebbe condotto seco l'assorbimento commerciale del Piemonte per parte dell'Austria.

Il ministro austriaco pensò che il diritto della vittoria l'autorizzava ad esigere la firma del trattato del quale desiderava particolarmente il successo. Il maresciallo Radetzky ha ricevuto l'ordine di fare al ministero piemontese una formale intimazione e per un breve lasso di tempo. Egli presentò l'*ultimatum* che chiedeva la firma del trattato pel 23 luglio e che dichiarava se una tal firma non fosse stata apposta per questo giorno, egli marcerebbe immediatamente su Torino.

Un dispaccio giunto ieri mattina a Parigi fece conoscere che il ministero inglese, consultato dal ministero piemontese, aveva approvato il rifiuto di quest'ultimo.

Egli è in tale stato di cose che il gabinetto francese trovossi chiamato a dichiararsi, per parte sua, intorno a questa grave situazione.

Nulla traspirò all'assemblea nazionale sui risultati del consiglio che fu tenuto questa mane all'Eliseo. Noi crediamo di sapere che nessuna definitiva risoluzione sia ancora stata presa.

Londra, 25 *luglio*. — Nella camera dei comuni lord Palmerston credè dovere smentire le voci assurde sparse intorno a un assestamento, per cui l'esercito francese occuperebbe Ancona e Bologna per gli Austriaci, a fine di lasciare a questi la libera disposizione delle loro truppe in Ungheria.

Ungheria.—Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* del 27 dà le seguenti notizie che dice aver attinte a sorgenti autentiche. Il quartier generale del generale feld-maresciallo principe di Paskewitsch trovasi in Afzod, dove il secondo corpo d'armata russo è accampato. L'avanguardia è comandata dal generale maggiore Tolstoi; in questo raggio opera il corpo degli insorgenti sotto Dembinski. Afzod giace sulla strada di Erlau e Pesth un paio d'ore lontano da Hatvan. Paskewitsch sarebbe dunque ritornato direttamente su quella strada. Ma come può Dembinski essersi arrischiato tanto innanzi? Gli insorgenti, che secondo le notizie di alcuni giorni fa dovevano trovarsi a Sass-Berengi ed Herves dovrebbero adesso essersi avanzati fino a quella strada maestra. Ma siccome che il corpo di riserva russo sotto Tsheodajeff in Kapolna richiamato da Debreczin appunto per causa loro, si trova su quella medesima strada a 15 miglia circa da Afzod verso Erlau, così risulterebbe che Dembinski si sarebbe gettato tra due fuochi ciò che d'altronde pare che sia il caso. Il terzo corpo d' armata russo muovesi sulle rive del Gypel (Ipoly), gli avamposti più avanzati stanno in Balaya Giormath. Esso forma la fronte verso le città montane dove comanda il generale Grabbe. Tra questi due corpi di truppa opera Görgey. Così Görgey si troverebbe arrischiato tra due corpi russi considerevoli.

Sulle sponde dell'Eger in Kapolna s'accampa il quarto corpo d'armata russo. La divisione di Paniutine appartenente a quel corpo agisce contemporaneamente tra Ofen, Pesth e Waitzen. Il primo corpo d'armata austriaco marcia da Stuhlweissenburg a Földwar, e si congiungerà, dopo ristabilita la comunicazione, col corpo del generale Nugent dell'armata del sud. Il secondo corpo d'armata è occupato all'assedio di Komorn. Il terzo, assieme alla riserva sotto il comando di Haynau si trova in marcia sopra Keskemet, dove quest'oggi occupa Rastag. Il primo corpo d'armata russo agisce sotto Rudiger presso Waitzen.

Secondo lettere ricevute quest'oggi Haynau non avrebbe ancora abbandonato Pesth, e l'assedio di Comorn sarebbe adesso effettuato dai Russi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18, 5.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.
Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

(4)

M. VINN (de Londres), Professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue S.t François de Turin, n. 13.

RIFORMA E RIVOLUZIONE
STATUTO E REPUBBLICA
SAGGIO POLITICO
per CARLO ALFIERI.

Prezzo centesimi 50.
Vendibile dai principali Librai di Torino.

DECKER frères BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Torino. — Federico G. Crivellari e C. — Editori.
Contrada dei Conciatori, n. 34, vicino al Caffè di S. Filippo.

STORIA
DELLA RIVOLUZIONE
DEL 1848
DI
ALFONSO LAMARTINE

Prima versione italiana.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

La *Storia della Rivoluzione del* 1848 di Lamartine che testè venne pubblicata a Parigi in 2 volumi di lusso nel sesto di 8, si vende in Torino per italiane lire 15. Noi ne daremo la versione che sarà compresa in un sol volume nel sesto di 8. massimo, carattere compatto ma chiaro, da rendere l'edizione economica ed elegante.

Il volume si suddividerà in 6 o 7 fascicoli di pagine 64 ciascuno, pel prezzo di italiane ll. 1. 25. — Se ne pubblicherà un fascicolo ogni 10 o 15 giorni.

Ai primi *mille associati* si darà in dono un bel ritratto di Lamartine litografato sopra un disegno dal vero, da *Perrin*, e impresso a doppia tinta, della dimensione stessa di quelli di Kossuth e di Garibaldi da noi pubblicati. — La distribuzione di questo ritratto si farà col secondo fascicolo dell'opera.

Ricevono le soscrizioni gli Editori in Torino, tutti i librai ed Uffizi postali.

Torino, 25 luglio 1849.

CARTA DEI R. STATI DI TERRAFERMA
1 *foglio alla scala di* 1/500,000.
L. 7, 50.

Il desiderio espresso da varie comunità ed altre corporazioni di fare acquisto della Carta dei R. Stati in terraferma alla scala di 1/500,000 non avendo forse potuto avere compimento per parte di molte di esse atteso il prezzo elevato della medesima: l'uffizio topografico del *R. Corpo di stato-maggiore generale* dietro autorizzazione superiore avverte il pubblico che d'or in avanti essa Carta sarà vendibile al prezzo di lire 7. 50 per ogni copia, e gli acquisitori si volgeranno perciò alla libreria di Giuseppe Bocca libraio di S. S. R. M. in Torino, siccome la sola depositaria di detta Carta.

Torino, il 27 luglio 1849.

DA VENDERE

Una Carrettella da viaggio, in ottimo stato, con tutti gli attrezzi necessarii. — Dirigersi al portinaio di casa Martelli, in via della Zecca.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 30 *luglio* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	78
»	1831	. . . .	»	76 1/2
»	1834	obbligazioni dello Stato		880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	76
»	1848	*id.* 1. marzo	»	75 50
»	1849	. . . .	»	76
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	825

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . Lire 40 —
» 6 mesi . » 22 —
» 3 mesi . » 12 —
» 1 mese . » 6 —
Provincie: 1 anno . » 34 —
» 6 mesi . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 1 Agosto 1849.** **N.° 493.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

31 *Luglio*

Il Parlamento subalpino comincierà domani le sue tornate. Sotto quali auspicii si apra questa sessione, noi l'abbiamo detto, ed in chiari termini lo espresse il discorso del Trono.

In Italia siamo soli; Napoli imprigiona i suoi deputati, Roma aspetta qual grazia una Camera consultiva, a Firenze non si parla di costituzione che per complimento, ed in tutti questi paesi in cui gli uni toccarono, gli altri accennarono alla repubblica, le istituzioni costituzionali sono un problema, la cui soluzione dipende dall'Austria in primo, dalla Francia in secondo luogo. Che cosa si possa dunque sperare, si può argomentare dai fatti che ogni dì si succedono, e che non lasciano luogo ad esitanze sul risultato definitivo.

Or queste cose noi dicevamo prima delle elezioni e durante le elezioni; ma qual impressione fecero le nostre parole? o meglio, come credette bene il paese di provvedere in questo stato di cose? noi lo vediamo: il paese ci manda una Camera democratica, cioè una Camera in cui la maggioranza è sin d'ora ampiamente e decisamente acquistata a quel partito che ci condusse a quei termini che tutti sappiamo.

Ma sentiamo dirci: chi non sa che a fronte di quelle necessità cui niuno può oramai più negare, questi uomini son decisi a mutar linea di condotta? Non basta forse leggere i loro giornali per rimaner persuasi che essi pure si son fatti capaci della situazione? e se non bastano i giornali, come potrete resistere a quella serena *magnanimità* con cui vi stendono la mano, e sicuri di loro stessi, si compiacciono assicurarvi che non abuseranno mai della loro potenza, e tutte volgeranno le loro mire alla salute del paese?

Il paese si è pronunziato, essi vi ripetono ogni giorno, e la nostra maggioranza è l'espressione legale e decisa del paese; ed hanno ragione. Noi non andremo a fare un calcolo dei votanti: che cosa importa che solo la metà dei chiamati dalla legge abbia risposto all'appello? Il paese si è pronunziato, e la Camera attuale è norma del suo criterio politico.

Ora quale augurio dovremo noi trarre da questo? Qualunque sia o potesse essere la Camera subalpina, essa non potrà sfuggire alla prepotenza di quegli avvenimenti che a sì chiare note si spiegano in tutta Europa. Il Piemonte presenta ora uno spettacolo raro nella storia dei popoli: esso è ancora l'arbitro dei suoi destini, e giacchè tutti sembrano d'accordo sulla necessita della pace coll'Austria, fatta questa, il Piemonte può entrare in una via che a pochi popoli fu dato di seguitare sotto più sicuri auspicii.

Ma i momenti sono decisivi, ed i democrati, i radicali, il partito dell'opposizione, tutti lo vedono; e noi non vogliamo darne maggior prova che l'imbarazzo stesso in cui sono del loro parlamentare trionfo. Padroni di un'assoluta maggioranza, essi esitano sulle prime loro mosse, e sicuri dell'esito di ogni loro proposta, si arrestano sospettosi a misurare ancora tutta l'estensione delle loro forze. — Sì, voi siete padroni del veto della Camera, ma la terribile responsabilità che ve ne torna voi non potete dissimularvela: voi sentite, come lo sentiamo noi, che il suolo d'Italia vacilla sotto i nostri piedi, e che non giova più chiuder gli occhi al pericolo per dire che non esiste. Voi v'accorgete che tutti siamo oramai *passivi* e principe, e governo, e popolo; le illusioni sono sparite, e voi stessi l'avete detto: *la pace coll'Austria è una necessità ineluttabile.* Non è questa una recriminazione che noi facciamo; a fronte di questa parola noi sentiamo stringerci il cuore, e crediamo che il dolore tutti ci riunisca in un solo sentimento!

Or fatta la pace, quella pace che mai non ci forzerà a tener bassa la fronte in faccia al nostro vincitore, in faccia all'Europa, non havvi chi ignori quanto ancora ci rimanga a fare: l'opera è immensa e tale, che la più alta sapienza politica e civile, il più fermo coraggio mal reggerebbero al confronto.

Ma il paese si è pronunziato: a voi dunque la risponsabilità del suo voto; su di voi pesano la fortuna pubblica e privata, le nostre libere istituzioni, il nostro avvenire politico e quello dell'Italia intiera. — Noi non esageriamo, non facciamo declamazioni, ma siamo persuasi pur troppo che non sarà che da qui a qualche tempo che il Piemonte conoscerà appieno quale sia il vero suo stato, quali siano gli uomini da cui possa sperare la sua salute, o temere l'estrema sua rovina. — Dio voglia che la prova non sia irremediabile!

SULLA RESTARAZIONE PONTIFICIA.

Art. II.

(*Vedi* Risorgimento *num.* 491).

Le riforme politiche che l'articolista de' *Débats* propone per gli Stati romani non vanno oltre a quelle famose del memorandum del 1831, messe innanzi *allora* dalla Prussia, dalla Russia, dall'Austria, Francia ed Inghilterra. Un sistema elettivo municipale, e dalla municipalità far sortire l'elezione di un certo numero d'individui, *fra i quali il Sovrano sceglierebbe un consiglio di governo, che avrebbe voto deliberativo nel Budget.* Anzi le proposte del diplomatico de' *Débats* sono anco meno liberali di quelle del memorandum del 31, le quali almeno facevano intravvedere un'elezione indipendente per la Giunta di Stato.

Queste concessioni sono anco meno delle famose congregazioni provinciali di Lombardia, e quale libertà la Lombardia e il Veneto godessero sotto l'Austria, ognuno il sa. Ora, ecco a che si ridurrebbero le vantate promesse di Francia, il rispetto della libertà, lo scopo ultimo di una spedizione, che tanti pericoli, tante spese ha costato al governo francese! E si ha l'impudenza di chiamare ciò un diverso *sistema rappresentativo e costituzionale*, e ciò nel giornale dei *Dèbats*, in un giornale che si disse liberale per più lustri, e mantenne ognora la realtà delle forme costituzionali!!!

Ma lasciamo le declamazioni; vediamo infatti a che ne condurrebbe un tale sistema.

Gli Stati romani possedettero ognora delle municipalità molto forti e potenti. Rinnovare l'elemento loro originario di elettività, non vi ha dubbio, varrà loro un migliore ordine e più grande influenza sul popolo; ma se il governo centrale non si rinforza, non si avvalora di quell'elemento stesso elettivo, come potrà esso resistere alla tendenza che è già grandissima della separazione delle provincie dalla capitale? Sì: le provincie dell'Adriatico, naturalmente parlando, per loro topografia, indole, costumi, interessi, non appartenevano a Roma, e anelano a staccarsene. Ora date loro quest'altra spinta, date loro un'organizzazione alquanto distinta e presto si avrà un'altra separazione violenta. La Francia ha un sistema tutt'opposto che pecca di troppa centralizzazione, e non può comprendere abbastanza questo stato, che è il vero stato delle nostre provincie.

Ben ci dà il giornale de' *Débats* un'apparenza di *consiglio*, ma a solo voto consultivo, e cosa valgano i voti dei popoli nel governo romano, il vedemmo colla consulta di Stato, il vedemmo nel 1831, il vediamo adesso. Il voto però sarà deliberativo sulle finanze per l'imposizione de' tributi. Ora quale è l'uomo che non sia al tutto digiuno di cose politiche e costituzionali, che non sappia, che tutte le questioni si riducono infine alla finanza o che almeno sono con essa intimamente connesse? Chi ignora che la Camera de' comuni d'Inghilterra, che in origine non aveva altro voto, seppe con quello conquistare ogni altra garanzia politica, e la deliberazione d'ogni altra legge? L'opposizione adunque fra il clericato e la Giunta di Stato sarà la stessa come quella che il giornale de' *Débats* prevede nei consigli costituzionali. Ora chi non sa che dare ad un corpo consultivo il solo *mezzo legale* di opposizione di negare i tributi, si è metterlo ogni dì nella necessità di arrestare legalmente l'andamento dell'ordine pubblico, è fare *della rivoluzione* lo stato *regolare e legale* d'un paese? E questa è l'alta sapienza civile che stilla da certe teste diplomatiche!! Questa è l'alta concessione della quale si fa apostolo il giornale dei *Débats!!* Questo è l'ordine che ci lascierebbe la Francia, a noi che volemmo ognora, che vogliamo un governo forte, potente, e perciò appoggiato sul popolo, appoggiato sulla vera libertà.

Ma l'articolista dei *Débats* ci dà una buona notizia. Esso ci assicura che Pio IX non rivocherà mai le riforme ch'egli donò, e che *la mano insanguinata della anarchia* rovesciò. Noi prendiamo atto di questa dichiarazione, e confessiamo, che tale è altresì la nostra opinione. Chi crederebbe più ad un Papa *fedifrago?* Chi potrebbe più fidarsi ad un sacro collegio, che dopo aver votato *all'unanimità* lo Statuto, osasse ora revocarlo? Si pensi seriamente dagli uomini religiosi quanto danno ne verrebbe alle credenze, alla Chiesa, al rispetto, alla dignità del Pontefice, dal solo sospetto della rottura d'una sì solenne promessa, già posta in atto per un anno intiero. Quanto ai popoli dello Stato romano nulla saprebbe più riconciliarli ad un tale sovrano. E qui dobbiamo far notare una cosa che sembra sfuggire all'articolista de' *Débats.* La costituzione, lo Statuto fu *riforma spontanea* di Pio IX: essa gli potè certo essere suggerita dalle circostanze, ma non v'ebbe, nè rivoluzione, nè moto popolare, nè altro che gliela imponesse. Essa fu accordata, perchè dopo concessa a Napoli, in Piemonte, in Toscana, era inevitabile il darla, e fu promessa prima della rivoluzione di Francia del Febbraio, benchè promulgata solo il 14 marzo. Non potrebbe adunque neppure cercarsi un pretesto di forza, di violenza, onde coprire la bruttezza della rotta fede.

Ma qui l'articolista dei *Débats* entra in mezzo con una perfida insinuazione, degna certo di un adepto di Lojola. Secondo l'articolista, col governo che si avea a Roma, egli ha un anno, si potea prevedere il rovesciamento della santa Sede, come un fatto logico, e però ristabilire il governo su quelle stesse basi sarebbe prepararne di nuovo la rovina.

Rispondiamo tranquillamente, freddamente a questa nuova insidia.

Ci dica il giornale dei *Débats* perchè accanto al principe, al sovrano temporale del Governo di Roma non possa mettersi un corpo che eserciti *per eguale titolo e con eguale diritto parte della sovranità?....* Non fu forse questo lo stato ordinario e normale del papato, e con molto meno potere durante tutto il medio evo? Non era esso ancora lo stato legale del dominio pontificale a Bologna e in qualche altra città prima del 98 e delle usurpazioni del 15? Ove trova dunque il giornale de' *Débats* quest' impossibilità, quando anzi il pontificato crebbe durante quel regime a grande Stato, e non ne decadde invece che dopo introdotto il regime di assoluta autorità, che arride tanto all'articolista dei *Débats*?

APPENDICE.

ESPOSIZIONE

DELLA SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI IN TORINO.

I.

L'esposizione della società promotrice delle belle arti che si aperse anche in quest'anno, al solito nelle stanze del conte Cesare di Benevello, e pareva in sulle prime scarseggiare alquanto di dipinti, come di statue, crebbe assai di numero in questi ultimi giorni, e può dirsi abbia almeno in questo pareggiato le precedenti.

Pochi si maraviglieranno che lo stesso non possa dirsi quanto al merito delle opere inviate. Le politiche agitazioni ed i torbidi civili, che da un capo all'altro hanno di recente commossa la Penisola, dovettero sventuratamente non poco influire sugli affari dell'arte e degli artisti. Egli è perciò che una gran parte risentironsi di quella subita interruzione di commissioni ingeneratrice di scoramento, e dell'assoluta mancanza di que' possenti aiuti che al bene della patria con più sapiente consiglio furon volti; e que' pochi che perdurarono nell'ardue fatiche nel silenzio de' loro studii, non ebbero forse bastante animo a vincere quegli ostacoli che imperiose circostanze frapposero alle pacifiche loro ispirazioni, e l'opera sortì forse da meno del loro stesso talento. Per chi si accinga a darne giudizio, è adunque debito l'indulgenza. L'esposizione torinese fu quello che poteva essere nella presente condizione di cose. Nulla è che si possa opporre all'evidenza del fatto. Che se oggimai l'arte in Italia, come oltr'Alpi, è costretta a subire le gravi influenze de' politici eventi, è forza convenire che dessa ben lungi dal prosperare, viva bensì, ma scossa e indebolita nel suo interno principio. Molti secoli addietro l'arte correndo liberamente la propria via, indipendente da qualsiasi forma di governo, era sorta, prosperò e decadde simultaneamente, o successivamente nelle condizioni sociali più disparate; ma gli esempli di quelle grandi epoche non si rinnovellano così facilmente. Gli artefici in Italia, in tempi anche meno lontani, animati da spontanea forza nel libero loro esercizio, attingendo alle più alte sorgenti d'una ispirazione religiosa o di filosofico pensiero, effettuavano in tipi immortali tutto ciò che di più puro e sublime abbia la fede cristiana e tutto quanto sapesse dettare l'ardore più sacro di patria carità. E in questo si adopravano non già in seno alla pace o dei tranquilli ozii di una società calma e regolare, ma fra civili intestine discordie, fra l'armi di guerre incessantemente combattute contro lo straniero, fra le proscrizioni e i massacri delle accanite lotte di partito.

Ma lasciamo per ora il passato, e veniamo al presente.

So quanto sia difficile e seria l'arte del giudicare in fatto di belle arti, e quantunque sia divenuto oggimai il pane quotidiano di molti, non mi vi accingo senza peritanza, premettendo, che io non intendo di nulla togliere al merito di quelle opere che in questa rassegna io passassi per avventura sotto silenzio. Io credo, che codesta esposizione altro non possa dirsi che una chiamata a migliori giorni nell'arte, un *memorandum* indirizzato a quanti hanno a cuore la prosperità delle nostre arti, tosto che le sorti della nostra patria volgano in meglio e sieno alfine raffermati gli ordini interni dello Stato.

Quindi è, che invece di entrare tostamente in rassegna delle opere di che si compone la nostra esposizione, toccherò innanzi tutto di alcuna di quelle radicali riforme che agevoleranno indubitatamente la via a raggiungere lo scopo nobilissimo che si prefissero i benemeriti e savi istitutori che diedero le prime mosse a questa impresa veramente nazionale. Una delle quali riforme è certamente questa di assegnare al maggiore e sempre crescente sviluppo di questa istituzione un asilo più convenevole e degno. Nè qui è ora il caso, che ci si venga a ripetere « che certuni creano la rovina di certe istituzioni per la smania di migliorarle: « che certi consigli di miglioramento non valgono che a turbarle e a trascinarle a certa morte.» Questo poteva dirsi, forse tre o quattro anni fa (non senza qualche debita risposta); ma oggi che non si è fatto il cammino di un solo passo, oggi che appena può rintracciarsi il numero dei benemeriti che in gran copia erano accorsi a sostegno della medesima, non sarà forse più opportuno che si torni a cosiffatte idee.

Quando dopo qualche anno di perduranza in un proposito con poco lieto esperimento il consiglio che è dato non discorda dal voto di quegli uomini egregi che prendendo le mosse dalla felice ispirazione di chi prima pensò di suscitarla dal nulla (il conte Benevello stesso), concorsero con ogni maniera di sacrificii a sostenerla, non può assolutamente venire più oltre respinto senza che ne vengano scosse le fondamenta della società stessa.

Ma a che vorremo noi attribuire la perniciosa e veramente deplorabile indolenza dei tanti socii che prima erano così solleciti e larghi di aiuti, nel soddisfare al debito che da un anno e più loro incombe, se non a quella sfiducia che all'animo loro s'apprende nel vedere di continuo evitata codesta via di certo miglioramento che i tempi imperiosamente richiedono?

Egli è dal 1846, dall'epoca appunto in cui codesta istituzione parve essere divenuta più fiorente, che alcuni soci e consiglieri credettero loro dovere di porgere al suo perfezionamento quel tributo di cognizione che loro dettava l'esperienza dei lunghi studii di un' arte loro famigliare. Alcuni si limitarono a far sì che le proprie opinioni prevalessero in comune consiglio, altri si valsero della stampa.

Tra questi il Ferrero, che dopo avere vittoriosamente combattuto le asseveranze di chi opinava esservi un destino inesorabile creatore della rovina di tutte le società in certi paesi quando si abbia la smania di migliorarle, soggiungeva: — « Voglio sperare che tardi o tosto la R. Accademia Albertina e la Società di Belle Arti stringeranno un'alleanza indissolubile, e che così le loro esposizioni si effettueranno contemporaneamente, e nelle stesse sale, come accade in tutte le città di Italia, ove fondaronsi instituti dell' una e dell' altra specie.»

« La società promotrice delle arti in Milano, presieduta dal Pittore Hayez pure consigliere dell' accademia, comperava quadri, sculture, ecc., che mettevansi all'esposizione fatta ogni anno per cura dell'accademia stessa nel mese di settembre nelle sale di Brera. La vendita delle opere era trattata da un socio che recavasi a trovare l'artista al proprio studio. Il corpo accademico

Ma andiamo oltre logicamente nell'esame de' fatti. È egli forse lo Statuto e la Costituzione che abbia prodotto la rivoluzione e il trionfo della demagogia?

Un'eguale rivoluzione ha avuto luogo in Francia, in Prussia, in Austria, in Napoli, in Baden, in Wurtemberg, in Toscana, e per seguito della Toscana fra noi. Dove non v'ebbero forti eserciti e disciplinati, la rivoluzione trionfò, e come fra noi vi rovesciò ad un tempo trono e Costituzione. Ora avvi un solo uomo di buon senso frattanto che come riparo a quelle rivoluzioni proponga nel Baden, nel Wurtemberg, in Toscana e altrove l'abolizione delle costituzioni? Perchè dunque ciò dovrebbesi dire logico in Roma e negli Stati romani? Quali ragioni speciali possono addursi onde torre a noi quello che è diritto e riparo anzi contro la demagogia fra tutti gli altri popoli? Sì, le moderate riforme, la vera libertà sono il solo argine, il solo riparo contro le idee estreme, contro quel torrente di demagogia che tutto guasta, tutto rovina e spegne ad un tempo ordine e libertà. — No, non è la costituzione che ha travolto Roma, Toscana, e tanti altri paesi d'Europa, ma è che la costituzione è stata data troppo tardi, non ha bastato a stabilirsi prima che vi sopravvenisse sopra il torrente della rivoluzione. — Tutti gli uomini di Stato lo hanno mille volte detto e ripetuto, e il primo ministro d'Inghilterra lo proclamò da quella tribuna di vera libertà. — Noi ci contenteremo di fare una sola dimanda al giornale dei *Débats*. Le riforme e l'Assemblea generale dell'89 finirono pur troppo con gli orrori del 92 e 93. Perchè non credette, perchè non crede il giornale dei *Débats logico* di sopprimere quelle libertà?

Il fatto è che lo Statuto e la Costituzione impedirono e arrestarono per lungo tempo la rivoluzione in Roma. Dopo l'infaustissima allocuzione del 29 aprile, nella quale il papa maledì la guerra italiana, la rivoluzione fu solo fermata per l'influenza de' costituzionali, e nella vista dell'unione prossima delle Camere. — Dopo il fatto di Vicenza, dopo quello di Custoza, fu il Consiglio de' deputati, che mostrandosi in mezzo fra principe e popolo, trattenne il fermento popolare dallo scoppiare in tumulti. — Se la Camera fosse stata adunata il 16 settembre, la sommossa non sarebbe arrivata al palazzo del Sovrano; ma la Camera non vi era, nè vi fu, fino al 20, sufficiente numero di deputati; ma anco dopo questa sommossa, anco dopo la malaugurata fuga del Principe, i due Consigli non solo posero freno a quella, ma aveano arrestato in tutto la rivolta e condotto le cose ad un tale apparato d'accomodamento, che la sola perfidia colla quale si ripulsarono da' consiglieri del Principe a Gaeta non solo le trattative e le proposizioni, ma persino gl'inviti e le deputazioni delle Camere, potè mandarlo fallito. Sì, dal 5 fino al 20 dicembre non stette che al Principe ed a' suoi sciagurati consiglieri di Gaeta di ridonar la pace a Roma ed allo Stato, e noi sfidiamo i più sfrontati mentitori a negarlo. Ma abbandonati i costituzionali ed i Consigli dal Principe, non potendo più offrire al popolo la *possibilità* d'un governo costituzionale, la rivoluzione trionfò e sciolse il Consiglio dei deputati, che fino all'utimo momento durò fedele al Principe ed alla costituzione. Ed ora si ha l'insolenza del venirci a dire, che quel regime era impossibile, che con quel regime era certo il trionfo della rivoluzione!!

La rivoluzione in Italia ci venne pur troppo di Francia. Prima dell'infausto 24 Febbraio, noi eravamo felici, eravamo grandi, e la nostra civiltà, la nostra redenzione progrediva per una via ch'era la maraviglia dell'Europa. — Chi gettò fra noi la discordia? chi innalzò la bandiera repubblicana in Italia? — fu l'influenza francese — furono gli agenti del governo provvisorio, che incitarono Roma alla rivolta il 30 aprile e il 1 maggio 1848: furono gli agenti francesi, che suscitarono il 15 Maggio a Napoli: furono essi, che a Milano ed alle spalle del magnanimo esercito di Carlo Alberto provocarono la disunione e prepararono la rotta di Custoza, incoraggiati dalle solenni promesse d'aiuto fatte il 24 maggio alla tribuna francese. I rapporti de' rivoluzionarii di Toscana e Roma con Francia sono noti a tutti. — Noi non ne facciamo rimprovero alla Francia, ma è un duro destino, che le sue follie debbano ognora riuscire fatali all'Italia. — Nell'89 l'Italia avea già cominciato un bel movimento di riforma e civiltà, che tutto rovesciò col torrente della rivoluzione di Francia; e l'Italia restò sola a soffrire tutte le reazioni successive per 30 anni. Nel 1848 gli è ancora il movimento francese, che rovesciò la sapienza del nostro colle sue follie. — Noi amiamo la Francia, e noi la compiangiamo ne' mali, nell'avvilimento, nella prostrazione nella quale è caduta. — Ma almeno non s'insulti, si rispetti la grandezza delle nostre sventure, la dignità, sì la dignità, colla quale sappiamo sopportarle.

La Francia aveva promesso l'indipendenza italiana, e come ci abbia tenuto la parola, Europa lo sa. — Noi lo prevedemmo ognora, e il giornale dei *Débats* potrà aver notato, con quanta fermezza, con quale calma fu ricevuto, e specialmente da' moderati, in Italia il rifiuto de' soccorsi di Francia. Ora essa ha promesso allo Stato romano la libertà e l'ordine; essa è venuta, e finora è dessa, sì essa, che ha restituito un governo ch'era e dovea essere *costituzionale*, ed essa non ha ancora pronunciato una sola volta la parola *costituzione*, o fatto un atto che accenni ai nostri diritti, alla nostra libertà. La spedizione francese fin qui non fu che l'istrumento di miserabili reazioni, ed autrice d'un governo che non farebbe che perpetuare in Italia i disordini e la rivolta. Noi ci lusinghiamo che il ministero di Francia, istruito della verità, saprà porre modo e cambiar tempra alla sua politica, come certo non dubitiamo ciò essere nelle sue vere intenzioni, nel suo onore, ne' suoi interessi. Che se, ad onta di tutto ciò, noi fossimo destinati ad essere ancora una volta delusi, ancora una volta sacrificati alla fiacchezza del ministero francese, all'impotenza della Francia travagliata da interne discordie e lacerata dalle sommosse, ebbene, noi subiremo con pace il nostro destino; ma una cosa chiediamo almeno alla Francia, una cosa chiediamo alla stampa francese: non si venga con la più miserabile ipocrisia, con vergognose mistificazioni a mentire i fatti dinanzi tutta l'Europa, facendo comparire che Roma chiese e volle la restaurazione del governo dei preti, nel mentre si soffoca ogni organo dell'opinione pubblica perchè non si conosca il vero. Non si adulterino sfacciatamente i fatti, non si chiami libertà la tirannide, non si chiami ordine la oppressione, non si chiami governo rappresentativo e costituzionale un'impostura inventata solo per servire di manto al despotismo!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Visto la legge del 12 giugno ultimo, che autorizza il Governo a contrarre un prestito di cinquanta milioni di lire:

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Saranno emessi dalle finanze dello Stato a misura del bisogno tanti *boni del tesoro* da lire *cento* caduno sino ad una concorrente di *quindici milioni* di lire.

Art. 2. Questi *boni* saranno rimborsati al portatore alla scadenza di sei mesi dalla rispettiva data, col contemporaneo pagamento di un benefizio corrispondente all'interesse del 6 per 100 all'anno.

Art. 3. Le finanze potranno dare tali *boni* in pagamento di crediti verso il pubblico erario, senzachè però la loro accettazione sia resa obbligatoria ai creditori.

Potranno pure essere ceduti a chiunque ne richiederà contro il contemporaneo sborso del corrispondente capitale.

Art. 4. I *boni* del tesoro saranno formati giusta il modello al presente annesso, sopra carta azzurra filigranata e con bollo a secco. Essi saranno sottoscritti dal tesoriere generale, ed avranno il *visto* di un uffiziale del controllo generale e quello dell'ispettor generale del regio erario.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 27 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

MINISTERO DI FINANZE.

Il ministro segretario di Stato delle finanze

Visto la legge del 12 giugno ultimo, che autorizza il Governo a contrarre un prestito di 50 milioni di lire:

Visto il reale decreto del 16 stesso mese:

A seguito delle deliberazioni prese nel Consiglio dei ministri, ha dichiarato e dichiara quanto segue:

Art. 1. Incominciando dal 30 del corrente mese, e sino al 12 del prossimo agosto, sarà aperta presso le tesorerie provinciali di Torino e Genova una sottoscrizione in apposito registro per l'acquisto d'iscrizioni della rendita redimibile al 5 per cento, proveniente dalla legge del 12 giugno 1849, e dal regio decreto del 16 stesso mese, rappresentate da cedole al portatore con decorrenza dal 1 del volgente luglio.

Art. 2. Le domande d'acquisto non potranno essere fatte per una rendita inferiore alle lire dieci. Contribuirà però alla sollecitudine della rimessione del titolo quando le richieste si riferiscano ad una delle precise quotità di rendita infraspecificate, per cui già trovansi in pronto le cedole, cioè:

Rendita di	L.	10
Id.	»	20
Id.	»	50
Id.	»	100
Id.	»	250
Id.	»	500
Id.	»	1000

Art. 3. Il prezzo d'acquisto è stabilito a L. 74 per ogni L. 5 di rendita, e potrà essere soddisfatto in tre rate. La prima, che non dovrà essere minore della metà, sarà pagata all'atto della domanda; la seconda, ossia il quarto della somma totale, il 12 settembre; e la terza per saldo il 12 ottobre prossimi.

Art. 4. Saranno ricevuti come contante nel pagamento delle due ultime rate del prezzo summentovato i boni del tesoro emessi in virtù del reale decreto in data d'oggi sino alla concorrenza del capitale da ciascun d'essi rappresentato.

Art. 5. La consegna delle cedole agli aventi diritto sarà fatta contro il ritiramento delle quitanze di versamento del relativo prezzo; esso avrà luogo in Torino direttamente dall'Amministrazione del debito pubblico per le domande fatte in questa città, e dall'intendenza generale di Genova per le domande colà seguite.

Art. 6. Coloro che avranno pagato l'intero prezzo all'atto della domanda riceveranno le cedole a presentazione delle relative quitanze. Gli altri le riceveranno a presentazione della quitanza di saldo, semprechè tanto nel primo, quanto nel secondo caso, le relative domande siano state fatte in correlazione alle quotità di rendita segnate all'art. 2, per cui trovansi già in pronto i titoli, e salvo solo, quanto alle domande seguite in Genova, il tempo strettamente necessario per l'invio delle cedole dall'Amministrazione del Debito pubblico a quell'intendenza generale.

Art. 7. Quando un acquisitore di rendite non abbia pagato una delle due ultime rate alle epoche prestabilite, il Ministero di finanze potrà far vendere col mezzo d'un agente di cambio la totalità delle cedole corrispondenti alla fatta domanda, e ciò a rischio e pericolo dell'acquisitore medesimo.

Torino, addì 27 luglio 1849. NIGRA.

— Con decreto del 10 luglio S. M. ha fatto la seguente nomina:

Tapparelli d'Azeglio cav. Massimo, già colonnello nell'armata pontificia, ora presidente del consiglio dei ministri ed incaricato del portafoglio del ministero per gli affari esteri, nominato colonnello aggregato al regg. Piemonte Reale cavalleria.

Con decreti del 13 luglio:

S. A. R. il duca di Genova, luogotenente generale, comandante generale del corpo Reale d'Artiglieria, promosso al grado di generale d'armata, conservando tuttora il comando generale del corpo Reale d'Artiglieria;

Riccardi di Netro cav. Ernesto Giulio, capitano nel corpo dei Bersaglieri, promosso al grado di maggiore nello stesso corpo.

ELEZIONI.

Costigliole d'Asti, Lione prof.
Bioglio, Lione prof.
Gavi, Degiorgi.

— Con decreto del 27 luglio, il Collegio elettorale di S. Quirico, provincia di Genova, è convocato pel giorno 15 del prossimo mese di agosto. In caso di non riconosciuta elezione sulla prima votazione, l'adunanza per la ballottazione seguirà il giorno dopo per quell'ora, che verrà dall'ufficio del Collegio determinata.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*

Avendo alcuni giornali annunziato che il Governo di S. M. aveva accettato un *ultimatum* presentato dal sig. De Bruck di plenipotenziari sardi a Milano, siamo autorizzati a dichiarare che nessun *ultimatum* è stato accettato, ma è a presumersi che un aggiustamento definitivo recherà fra poco la conclusione della pace.

— La *Gazz. Piem.* ha le seguenti notizie in data di Lisbona 18 luglio:

Vi ebbe una recrudescenza inquietante nella malattia di S. M. il re Carlo Alberto, il cui stato di salute ha peggiorato al domani della partenza di S. A. R. il principe di Carignano. Questa separazione, resa ancor più penosa per le cure, la piena devozione e la più tenera affezione di cui S. A. R. ha costantemente colmato l'augusto suo cugino, ed il presentimento che quell'addio forse era l'ultimo, hanno prodotto una dolorosa commozione nell'animo sensitivo di S. M. La sua estrema debolezza ha recato più tardi una crisi, durante la quale tutti i di lui pensieri furon rivolti alla Famiglia Reale, facendo gli elogi di tutti i membri che la compongono, e specialmente lodando molto la condotta del re Vittorio Emanuele dopo il suo avvenimento al trono.

S. M. è stata commossa sino alle lagrime nell'udire qual rispetto affettuoso, e quali riguardi d'ogni genere si abbiano in corte per S. M. la regina Maria Teresa.

Alla partenza del *Monzambano*, l'augusto malato si faceva ancora illusioni: perchè ha date disposizioni per l'invio d'una vettura da viaggio; ma al domani sospettando la gravità del suo stato, ha detto al suo antico cameriere, esser prossimo al suo fine. Secondo il suo desiderio, si pregò il vescovo di venirgli a dare la benedizione in caso di pericolo. Ora il dottore Riberi trova un lieve miglioramento nei sintomi della malattia; non sa se questo miglioramento abbia a durare: ma non ha per questo men vive apprensioni d'un fatale scioglimento.

FIRENZE, 28 *luglio*. — Per decreto di Leopoldo coloro i quali col proclamare o insinuare idee e dottrine

---

non si immischiava per nulla nelle faccende della Società. In quell'esposizione figuravano dipinti, statue, bassi rilievi, incisioni annesse ai grandi concorsi, come ai piccoli, cioè i saggi degli allievi della Accademia; più i concorsi a premii lasciati da due benefattori. Perchè non potrà farsi lo stesso in Torino? In tale caso l'esposizione sarebbe più ricca, si vedrebbero statue e quadri grandi che ora non si possono ammettere per l'angustia del sito; si saprebbe forse che cosa fanno i professori e gli allievi dell'Accademia, la cui esposizione è poco o nulla conosciuta dal pubblico».

Nell'ottobre del 1846 il prof. Serangioli così esprimevasi a tal proposito:

« Porto anche fiducia che non mancheranno quei quadri, che noi artisti con termini tecnici chiamiamo *buona e solida pittura*, e che vi ricordano i fortunati tempi della grande scuola italiana, nei quali il talento degli artisti era il frutto di serii studii. Ora questi studii pongonsi sgraziatamente in non cale dopo l'invasione della scuola romantica, i cui musei sono i magazzini degli armajuoli e delle modiste, non sembrando aspirare che a successi effimeri e facili, proprii a non altro che ad annichilare l'arte. Le grandi esposizioni possono soltanto porre un argine efficace a queste vergogne: l'accademia di Genova ce ne porge l'esempio, spero che quella di Torino non tarderà ad imitarla. Nell'anno venturo vi potremo forse assistere all'apertura di questa lizza solenne, in cui si farà una chiamata a tutti i generi, ove il vero ingegno studioso e disinteressato sovrasterà al cattivo gusto, alla cupidità ed alla negligenza; di guisa che, distrutti i raggiri di certe mediocrità, potrannosi concedere con piena cognizione di causa utili incoraggiamenti alle arti, che ridondino in pari tempo a gloria della patria.

« Sarebbe certamente a desiderare che la nostra *Società promotrice delle belle arti*, la quale non può disporre che di un luogo assai ristretto, approfittasse di questo concorso generale per la scelta dei lavori che i suoi mezzi le permettono di acquistare: la sua direzione avrebbe così un campo più vasto per le sue compere, e nello stesso tempo si esonererebbe della fastidiosa risponsabilità di una censura di ammessione, giustificata senza dubbio dalla necessità del momento, ma alla quale la suscettività degli artisti sarà ognora per sottomettersi con estrema ripugnanza.

Ai 13 febbraio del 1847 scriveva lo stesso autore:

« Se nell'ultima adunanza della *Società promotrice*, chiamata dall'amministrazione ad esaminare i conti, non si esternò il desiderio di procurarsi per le esposizioni future un luogo meno ristretto, fu, a creder mio, un sentimento ben lodevole di delicatezza, che impedì di muovere una questione, di cui il Consiglio direttore della Società può, e deve più efficacemente occuparsi, essendo più in grado di sentirne il bisogno.

« Allorquando l'amore delle belle arti inspirò al sig. conte Cesare di Benevello il pensiero di creare la Società promotrice, l'illustre fondatore volle anche provvedere al bisogno del momento, e compiere l'opera colla generosa offerta di una sala d'esposizione; ma coll'andar degli anni progredendo questa nobile instituzione, il Consiglio direttore, atteso il concorso crescente degli oggetti d'arte, si vide costretto ad ammettere di preferenza opere di piccola dimensione, e perfino (al certo con rincrescimento, credo io) di prescrivere agli artisti la semplicità spartana nelle cornici, onde i dipinti tenessero il minore spazio possibile.

« Se si vuol dunque provvedere al decoro non solo, ma ancora all'utile della Società, nè incorrere di nuovo la taccia di stazionari o retrogradi, quale mezzo può presentarsi più opportuno della sovrana provvidenza? E fu certamente in vista del vantaggio e di un salutare stimolo per le arti che Sua Maestà volle anche arricchire la sua bella capitale di una magnifica sala d'esposizione, in cui tutti i generi possano concorrere.

« Sarà dunque credibile che il Consiglio direttore della Società promotrice, composto in gran parte di membri della R. Accademia Albertina, possa trascurare di prevalersi di questo beneficio, e non comprenda quanto è invidiabile la sorte di un popolo che può affrontare il periglioso cimento del progresso, che è diretto ed avviato da un principe, per cui il più gradito e più nobile omaggio di divozione è l'esser secondato nell'adempimento delle opere generose, ordinate ed incoraggiate dalla sua munificenza?

« Una grande e solenne esposizione, può, a parer mio, non solo essere utile alla Società promotrice, ma influire immensamente sul buon gusto e sul progresso delle arti. Nessuno mi negherà il danno arrecato ai buoni studi dalla invasione di alcune false e pericolose dottrine, con cui sotto il pretesto di combattere la pedanteria classica, si distoglie la gioventù dall'acquistare quelle cognizioni necessarie, onde trattare nobilmente qualunque siasi argomento ».

Quindi rispondendo qualche mese dopo ad alcune strane allegazioni relative all'aula accademica, alle sue decorazioni, al lucido delle pareti, soggiunse come « questa: « non manchino sale attigue, e come la suprema direzione della R. Accademia nel provvedere ampiamente a tutto ciò che è necessario all'istruzione ed allo splendore dell'instituto, non abbia dimenticato nulla, avendo persino, e da gran tempo pensato, a far provvista di telai e tele verdi, onde coprirne le vaste pareti.»

Aggiunge inoltre « che se dal giorno in cui è stata costrutta la predetta aula, si fosse pensato ad ottenerne l'apertura, se si fosse messo a profitto lo spirito liberale e conciliante, che mostrò la *Società promotrice* col chiamare nel suo consiglio parecchi membri della R. Accademia Albertina, questa nobile e generosa fratellanza avrebbe, nessuno il niegherà, prodotti immensi vantaggi alle arti, e lustro al paese; e se, come ne fu più volte esternato il desiderio, fosse stata posta a profitto l'esperienza fondata su ciò che si pratica in altre contrade con grandissimo successo, la Direzione, senza stillarsi il cervello nel fare inutili sforzi per la ricerca di un luogo più vasto pei suoi crescenti bisogni, per cui converrebbe incorrere in notabili spese a danno degli artisti e dei socii, avrebbe potuto più efficacemente conseguire lo scopo per cui fu instituita. Essa, senza darsi il fastidio di ingerirsi in ciò che deve spettare all'Accademia, impiegando esclusivamente e nel miglior modo i fondi sociali all'incoraggiamento delle arti, e conservando sempre intatta la sua libertà d'azione, avrebbe per una solenne esposizione un più vasto campo, onde procedere ad una buona scelta, liberata sarebbe la sua amministrazione da non lievi imbarazzi; e risparmierebbe molte spese.»

Questi pareri di persone autorevoli mi piacque recar contrarie all'ordine sociale e politico legittimamente costituito in Toscana, coll'eccitare all'odio o al disprezzo della sovranità, o col favorire in qualunque altra guisa inganni, seduzioni, e agitazioni nel popolo, si siano manifestati o si manifestino avversi al principato costituzionale ed alla pubblica tranquillità, il di cui perfetto, pacifico, e stabile consolidamento potrebbe essere a temersi esposto a pericolo di turbamenti, qualora non fosse convenientemente tutelato da nuovi loro attentati, soggiaceranno ad una procedura sommaria fatta dagli agenti politici, restando al corso ordinario di giustizia la cognizione dei fatti costituenti il vero e proprio delitto di lesa maestà e ogni altro speciale delitto previsto dalle leggi veglianti.

Coloro che saranno condannati alla detenzione in una fortezza per sei mesi ad un anno potranno recarsi fuori Stato per dimorarvi un doppio tempo. Rompendo l'esilio saranno arrestati e rinchiusi. La procedura sommaria sminuzzata nel decreto, è chiusa colla contestazione d'un reato e la difesa scritta od orale dell'accusato. I processi saranno cominciati dietro querela del fisco o di un agente della pubblica autorità.

Ritenuto il gran numero dei compromessi indicati di *sopra*, ognun vede a che si riduca il seguente decreto d'indulto che perdona le offese private alla persona e famiglia del Granduca, e punisce quelle fatte al governo, le quali si confondono colle prime nella maggior parte dei casi.

— NOI LEOPOLDO SECONDO *per la grazia di Dio, principe imperiale d'Austria, ecc.*

Considerando, che mentre la consolazione dell'animo nostro nel vederci dopo cinque mesi di amara lontananza in mezzo al nostro amatissimo popolo si accresce nel pensiero di poterne recare anco altrui coll'uso della più preziosa prerogativa della sovranità, vieppiù grato ci riesce l'usarne in una occasione qual'è la presente preparata dalla vittoria che la volontà del paese, restaurando la monarchia costituzionale, riportò sulle arti e sulle violenze di una fazione sovvertitrice;

Considerando, che la ragione pubblica non è per ricevere offesa dall'obblio, al quale seguendo i naturali impulsi dell'animo nostro, vogliamo abbandonato tutto ciò che nelle passate agitazioni possa essere stato detto o scritto a ingiuria personale di noi o della nostra reale famiglia, bastandoci la soddisfazione che ne dà la testimonianza di una pura coscienza;

Considerando, che un più esteso esercizio della grazia ci è vietato attualmente dai supremi bisogni della pubblica difesa ai quali principe e popolo abbiamo comune il dovere di soddisfare;

Sentito il parere del nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. È abbandonata all'obblio ogni ingiuria verbale o scritta contro la nostra persona o contro le persone della nostra reale famiglia.

2. Non sarà iniziata e rispettivamente sarà soppressa ogni procedura, ed è abolita ogni condanna già pronunziata in pena afflittiva e pecuniaria contro chiunque si fosse reso debitore fino a questo giorno dei seguenti delitti o trasgressioni:

Diserzione da qualunque corpo delle nostre reali truppe purchè non sia stata già profferita per sentenza la cassazione dai ruoli militari; e purchè entro tre mesi dalla data del presente decreto si faccia volontario ritorno alle bandiere — Ogni complicità nel delitto di diserzione — Contumacia al debito dell'arruolamento militare purchè entro tre mesi vi sia volontariamente soddisfatto — Danno dato — Turbato possesso — Insulti, ingiurie e percosse e ferite colpose, o in rissa, purchè neppure occasionalmente ne sia derivata la morte della persona ferita o percossa, e purchè le percosse e ferite non sieno state commesse in occasione di far danno alli altrui beni — Sgrillettamento ed esplosione di armi senza offesa della persona e senza premeditazione — Effrazioni di carceri o fuga dalle medesime — Esimizione e resistenza, senza armi, e senza offesa degli agenti della pubblica forza — Prima e semplice inosservanza di esilio — Stupri semplici — Trasgressioni alle leggi generali sul porto delle armi — Trasgressioni di lotti, caccia e pesca — Trasgressioni doganali — Trasgressioni ai regolamenti ed ordini sulla occupazione ed ingombri di strade, suolo pubblico; fiumi, rii, fossi, argini, ripe ed altri oggetti di pubblico diritto ed uso — Ai regolamenti ed ordini del collegio medico — Ai regolamenti ed ordini degli archivii pubblici dei contratti, escluse le falsità — Contrabbando di sale purchè non per impresa — Trasgressioni alle leggi dello Stato sopra i giuochi, sopra le questue, sopra i funerali, sopra le osterie e bettole. e generalmente tutte le altre trasgressioni ai regolamenti di semplice polizia.

3. Chi intenderà di profittare del presente indulto dovrà dentro il termine di tre mesi esibire dichiarazione avanti il tribunale competente, ed esibire in pari tempo documento della quietanza riportata dai terzi interessati.

A questo effetto durante il detto termine resta sospeso ogni atto del processo e di esecuzione, nè decorre la relativa prescrizione.

4. L'attuale indulto non pregiudica alle indennità cui possono avere diritto le parti offese, all'interesse dei partecipanti alle multe, al rimborso delle spese processuali, al pagamento del dazio nelle trasgressioni doganali, nè alla disposizione che prescrive nei contrabbandi la perdita del genere e degli istrumenti serviti al contrabbando.

5. Nel dubbio se alcun delitto o trasgressione resti compreso nel presente indulto apparterrà il deciderne al tribunale competente in ragione del delitto o trasgressione di cui si tratti.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Lucca li ventisei luglio mille ottocento quarantanove.

LEOPOLDO. (*Seguono le firme dei ministri*)

Pisa, 27, *ore* 6 *e minuti* 10 *di sera.* — S. A. I. e R. l'augusto nostro sovrano è giunto in mezzo alle più vive e sincere acclamazioni d'immenso popolo. Si è recato con la real famiglia alla Primazziale da dove è stato fra le più commoventi espressioni di affetto accompagnato al real palazzo. (*Mon. Tosc.*).

Roma, 26 *luglio.* — Sapete che ai tempi di Pio VI la plebe romana santificava la festa coll'andare a Campo Vaccino (Foro Romano) a fare alle sassate: feriti ogni festa. Si prese un provvedimento e finì. Ogni tanto però sorgeva questa smania di fare una piccola battaglia fra li Monticiani e li Trasteverini. Altri provvedimenti: sicchè non sono molti anni che si dovette fare una gran cancellata al famoso tempio della Pace.

Ora è risorta questa smania. Sono due domeniche che con tutte le regole si presentano a Campo Vaccino Monticiani e Trasteverini, guidati da alcuni capi-posti, e lì si battono a sassate. E perchè non fuggano i combattenti, da una parte e dall'altra vi sono dietro taluni coi bastoni che respingono al combattimento i codardi a furia di bastonate.

Domenica scorsa vi furono 4 morti e 64 feriti. Accorse colà un picchetto di 5 carabinieri a cavallo, ma dovette retrocedere più che in fretta.

Aumentarono il numero fino a 20, e allora dispersero i guerreggianti. V'erano spettatori moltissimi, e moltissimi di essi soldati francesi che ridevano come matti.

Corre voce che deve arrivar Zucchi con 500 carabinieri.

— Monsignor Gazzola ed altri sedici ecclesiastici, che puzzano di liberale, furono arrestati e rinchiusi al Santo Uffizio, ove sono trattati precisamente come cani, essendo alloggiati in certe stanzacce umide, senza letti, e con un poco di paglia per mobilia.

Ieri arrivò il vicario di Roma, cardinal Patrizi, accolto dal buon popolo romano con sonore fischiate.

Regna molta inquietudine sulle risoluzioni che saranno per prendersi circa la carta monetata. Si dice che Torlonia abbia proposto di ritirarla facendo un certo pasticcio di appalto dei sali ed altri soliti negozi, che finiscono poi col mungere la cassa pubblica e le borse dei contribuenti. Frattanto il commercio in grande e la circolazione del numerario si risentono fortemente di questo stato d'incertezza, al quale bisogna ad ogni modo trovar rimedio.

PS. Vi sono dei faccendieri che girano per le case, e s'introducono nelle pacifiche famiglie per far sottoscrivere colle buone e colle cattive delle liste pel richiamo del papa. Questa odiosa manovra servirà forse a dimostrare il voto universale della popolazione di Roma. Quei signori poi non sono molto difficili sulla qualità delle firme, giacchè accettano quelle dei fanciulli, delle donne, e perfino delle ragazze di tredici anni. Se bisognassero prove di questo fattarello potrò dartele. (*Avvenire*).

Cittaducale, 18 *luglio.* — Questa mattina alle 8 ant. sono giunti in Rieti 3,000 spagnuoli. Il gen. in capo ha preso l'alloggio in casa Vincentini: il gen. di divisione in casa Ricci. Alle 4 pom. ne sono arrivati altri 1,000, a compimento di un corpo di 4,000 che partiranno domenica. Si attendono altri 4000 — 300 cavalli sono fra i primi arrivati. — Le truppe sono state ricevute dalla magistratura con suoni di bande, e di tutte le campane a gioia.

19 *detto.* Le truppe spagnuole cresciute al numero di 8,000 uomini, con 150 de' nostri cacciatori a cavallo, prosieguono a dimorare tuttavia in Rieti.

20 *detto.* Ieri alle 11 antim. giunse in questo capoluogo, dalla via d'Aquila, il maresciallo di campo, marchese Nunziante col corrispondente stato maggiore.

All'alba di oggi è partito alla volta della vicina Rieti unitamente agli altri suespressi soggetti. Ivi, montati in casa del chiarissimo cav. Ricci, si son recati dal conte Vincentini ove ha stanza il generale Cordova comandante le truppe di S. M. cattolica in Italia. La fraterna accoglienza svelava tutta la sublimità dell'incarico che hanno entrambi di ripristinare il governo pontificio, e dar pace a quelle popolazioni abbattendo l'anarchia.

Al mezzogiorno eran già tornati in Cittaducale.

— Il giorno 20 cadente lasciarono la città d'Aquila l'emin. cardinale Serafini, il quale si dirige a Leonessa, e dopo qualche giorno rientrerà nello Stato pontificio monsig. Sciarra e monsig. Spolletti col rispettivo loro seguito. I vescovi si dirigono per Cittaducale, indi nel Pontificio. (*Araldo*).

ESTERO.

EGITTO. — Il corrispondente del *Morning Chronicle* del 26 scrive da Alessandria a quel giornale, sotto la data del 13 luglio.

Abbas Pacha, senza far prova di un' abilità politica straordinaria, pare si debba mantenere nell'alta carica che ha ereditata. Le diminuzioni ch' egli ha fatte nell'esercito e nella flotta, la sospensione delle fabbriche di cotone e le modificazioni portate alla gigantesca intrapresa delle dighe del Nilo, provano ch' egli è almeno dotato di gran previdenza, di molto buon senso, e che conosce i veri elementi della prosperità dell'Egitto. Ma il tratto più caratteristico del suo governo è senza dubbio lo sforzo fatto per facilitare le comunicazioni dell' Inghilterra coll' India. Anche ultimamente egli contrattò un prestito di 75,000 dollari per terminare una strada alla *Macadam*, che va dal Cairo fino a Suez, traversando il deserto. In una parola egli è facile a vedersi che il successore d' Ibraim Pacha fa ogni possibile per conciliarsi il buon volere dell'Inghilterra in particolare, e dell' Europa in generale. Possa egli esserne concambiato.

INGHILTERRA. — *Camera dei Lordi.* — *Seduta del 26 luglio.*

Lord Beaumont. Ho l'onore di deporre sul banco della Camera, una petizione adottata in favore dell' indipendenza dell' Ungheria, da un numeroso *meeting* nella città di Londra. Mi limiterò a far notare che la menzione del reame indipendente di Polonia.....

Lord Brougham: Della Polonia?

Lord Beaumont: Ho voluto dire dell' Ungheria. — Il nobile lord depone sul banco la petizione, la quale domanda che il Ministero riconosca il governo esistente di fatto nell' Ungheria.

Lord Brougham: Non sono maravigliato che il nobile lord abbia detto la Polonia invece dell' Ungheria; ma debbo dire che l'equilibrio politico sarebbe in gran pericolo, se una agitazione prodotta nella città potesse schiacciare la Russia: — Coll'agitazione si perverrà ad impedire alla Russia di prendere un prestito dalla città.

— La seduta continua.

— Madama Drouyn de l'Huys è giunta all'ambasciata francese ad Herfort-house per soggiornarvi coll'ambasciatore durante la sua residenza nel nostro paese.

— *Il lord maire* di Londra diede un gran banchetto ai rappresentanti d'Irlanda, ed ha loro espressa la speranza che la regina sia per ricevere colà un accoglimento entusiastico. Egli portò un brindisi ai forestieri di distinzione ch'erano fra i convitati.

Il conte *Teleki* ha risposto: Io provai una viva soddisfazione giungendo in Inghilterra, nel trovarvi una simpatia quasi universale per la causa d'Ungheria. Ciò non mi ha sorpreso: io m'aspettava d'incontrare su questa classica terra della libertà costituzionale, dell'interessamento pel ben essere di un popolo, il quale nella maggior parte delle proprie istituzioni, presenta una grande analogia col vostro governo monarchico ben regolato. L' Ungheria è presentemente impegnata in una lotta per l'indipendenza, contro una coalizione quasi inespugnabile. Io non mancherò già ai riguardi dovuti al primo magistrato di Londra, al quale la propria posizione impone una rigorosa neutralità in fatto di politica esterna ed interna, estendendomi sul merito di una tal lotta. Mi basterà il dire che i miei compatriotti non si battono che per la libertà temperata, di cui qui si gode. Noi non abbiamo ricorso all'armi, pel mantenimento dei nostri diritti, che dopo di avere inutilmente adoperati tutti gli sforzi per impedire questa terribile estremità. Qualunque esser possa il risultato di questa lotta (e prego Dio di dar vittoria al partito della giustizia e del buon diritto), la benevola simpatia espressa qui pe' miei compatriotti vivrà nella memoria riconoscente degli Ungheresi *(applausi)*.

Il sig. Pulsky: Un ungherese può ricevere e riconoscere con buona coscienza l'ospitalità di questa gran nazione: poichè v'è un mondo di punti di vitale importanza, sui quali gl' interessi dei due paesi possono confondersi. L' Inghilterra è una gran potenza marittima, ricca in sapere meccanico, a cui i negozianti resero tributario il mondo; l' Ungheria ricca in prodotti agricoli, con un suolo fecondo, ed in ottimo clima, ha tutto quanto vi vuole per concambiare i raffinamenti dell'industria inglese co' suoi naturali prodotti. In Ungheria esiste un attaccamento istintivo per l'Inghilterra. Noi ammiriamo la fermezza di carattere e la costanza inglese. In tutte le nostre riforme materiali e morali le istituzioni dell'Inghilterra sono state la nostra stella polare. Pochi fra noi non hanno avuto occasione di giudicare personalmente del calore dell'amicizia inglese, e della cordiale ospitalità britannica. Io spero che il giorno non sia lontano che più intime relazioni riuniranno gli Ungheresi e gli Inglesi come alleati ed amici nella lotta della civiltà contro la barbarie. I legami di interesse ai quali c'invita il commercio saranno nobilitati da quelli che nascono dalla mutua estimazione del merito: ed allora l'Ungheria pagherà il suo debito di gratitudine all'Inghilterra per l'incoraggiamento datole nei giorni difficili, per l'assistenza prodigalizzatale nell'abbattimento con questo ardente attaccamento che fa battere dei cuori di uomini all'unisono, sebbene sieno divisi dai deserti o dal mare! (*Applausi*).

Londra, 23 *luglio.* — Nella *Taverna di Londra* si tenne una gran ragunata per esprimere simpatia al popolo ungarese. In essa il sig. Cobden tenne un ragguardevole discorso, di cui diamo i seguenti passi.

Io appartengo al partito della pace, e oggi sono venuto qua per destare i sentimenti di pace in questo paese contro le aggressioni della Russia. Ci si dimanderà come potremo valerci della forza morale contro questi armati despoti. Ve lo dirò. Possiamo impedire le provvigioni. La Russia non può far due campagne fuori delle proprie frontiere senza ricorrer all'Europa occidentale per un imprestito. Essa non guerreggiò mai senza ricever sussidii d'Inghilterra o far accatti in Am-

---

di bel nuovo in campo a sostegno del mio divisamento, non foss'altro che a renderli vie meglio popolari, come quelli che mandati ad effetto, non potrebbero che vie meglio raffermare un'instituzione sapientemente promossa, per modo che ne venisse pure accresciuto lo splendore e la fama del promovitore. Avrebbe egli così compreso, come non basti intraprendere un'opera gigantesca tuttavolta che a raggiungerne il fine non si avvisi a tutti quei potenti mezzi che vi conducono. Quando i rami dell'interna nostra amministrazione siano ordinati, qualunque siasi la deliberazione che verrà presa intorno all'amministrazione dei fondi destinati al sostentamento dell' Accademia Albertina (sieno essi continuati sul bilancio particolare della corona, come accadde fin qui con esempio unico forse di reale munificenza, o sieno prelevati dal bilancio generale dello Stato), è a credere che il minore dei beneficii che possa essere largito alla società, tosto che avrà deliberato il traslocamento, sarà quello di assegnarle (oltre il vantaggio di valersi della gran sala, con quelle attigue che facessero all'uopo) adeguate stanze al disimpegno degli affari della segreteria, senza obbligo di risarcimento. Alla qual società il corpo accademico rimarrebbe estraneo affatto, tutto che in gran parte accademici i suoi consiglieri, come sarebbero il Biscarra, il Canelli, il Palagi, il conte Bertolazzone d'Arache, il Gonin, ecc. ecc. Questo crediamo poter affermare, in quanto che sappiamo esserne state da uno dei presidi dell' accademia offerte perfino le chiavi.

Basta risalire un istante ai principii che governavano la mente di quanti concorsero allo sviluppo di questa istituzione, quali qua e là si rinvengono raccolti dallo stesso Paravia nelle sue prolusioni, per convincersi se col troncare la via a que' possibili miglioramenti che ora sono proposti, si possano mandare ad effetto.

Ne' primi anni dell'artistica sua esistenza, posto per un momento in disparte quel tanto che da 14 circa anni fino al 1842 erasi fatto a pro' dell'arte in Piemonte dagli augusti reggitori Sabaudi (quasi che poco o nulla si fosse fatto), non si pensò che a magnificare, e non senza ragioni, i beni che dovevano derivare da siffatta istituzione, uno de' più preziosi monumenti dello spirito d' associazione. Fu detto a quei giorni che appena era se templi e palagi e vie ci additavano una fuggitiva orma di quelle arti che tanto fiorirono nel resto d'Italia, che bisognava risvegliarne in ogni ordine di cittadini il culto, ogni animo educando alla bontà delle loro opere: fare che di forza ne penetrasse la luce in quelle case medesime che s'erano ostinate a non riceverla, porre in relazione coll'artefice chi fino allora non aveva voluto conoscerlo o saputo apprezzare.

Che era mestieri che quel culto delle arti che prima era ristretto nei penetrali della reggia ed al cuore dei nostri principi, tragittasse nelle abitazioni dei grandi e degli agiati, sì che il Piemonte non avesse più ad essere il solo ad aprire gli occhi ai prodigi dell'arte, e l'animo all'entusiasmo del bello.

« Era perciò ne' voti di ogni animo gentile che tale luogo vi avesse in Piemonte ove le arti del bello inviando le opere da loro ispirate, vi ricevessero quel culto che alle arti belle si addice, e vi infondesse quel gusto che dalle arti procede. »(1)

Egli è a questa scuola che l'artefice dovrebbe fare acquisto di molte idee, raddrizzare in così fatto arringo molti giudizii ed aspettar talvolta con esitanza il giudizio delle sue opere, la stima del suo ingegno. La capitale del Piemonte doveva mutare per poco natura, divenire un focolare dell'arte, un ritrovo di artefici nostrali e stranieri. — Fu quistione di procacciare ad un paese, ad un popolo, quella facoltà che gli manca, quella virtù onde difetta, di procurargli infine quelle felici condizioni che agevolar ne possono lo sviluppo. Egli è perciò che questa istituzione doveva ben meritare della patria.

Pare che il fatto avrebbe dovuto convincere che sull'animo delle moltitudini possano più le moderne opere che gli esemplari degli antichi, in quanto che vada meglio a grado il cambiar l'ammirazione che umilia (nelle pinacoteche) con quella che rinfranca (nei nuovi istituti).

Ma codesta istituzione da cui doveva, e dovrà certamente provenire vantaggio alle arti e splendore alla patria, è istituzione eminentemente nazionale, italiana. È un arringo aperto a tutti gli artefici dentro e fuori d'Italia. È data facoltà a chicchessia di scendervi, onde che dovrebbero moltiplicarsi fra noi i vivi esempli delle più illustri scuole contemporanee, ispirarsi emulazione e gusto in coloro che attendono fra noi alla cultura delle arti: da tutti questi generosi propositi è forza arguire che a troppo grette proporzioni è ora ristretto l'asilo che a così fatto arringo è assegnato, e nol comporta assolutamente il decoro e la dignità della stessa istituzione.

Per esempio la è cosa che stringe l'animo d'un senso veramente poco lieto la vista di due logori arazzi (come si pratica in segno di festa o di lutto attorno alla porta di qualche oratorio od ospedale), cerchianti in alto un quadretto ove è scritto *Esposizione ecc.!* La porticina per cui si è astretti di passare mette ad un breve andito, pochissimo illuminato, non senza grave pericolo di precipitar da alquanti gradini per poco che si trascorra il limite prefisso alla salita di una scaletta a destra, che tutti dovrebbero subito scorgere se la distrazione non fosse più che mai scusabile ai giorni nostri.

Non appena sono salite due branche di codesta scaletta che ti si affaccia sul pianerottolo un'apertura che mette ad un lungo verone entro cui sta scritto: *Ufficio della direzione della società.*

Prima che siasene percorso l'intero tratto, l'occhio dell'accorrente spazierà di leggieri e liberamente nell'atrio che mette allo scalone del palagio.

Ma gli orecchi a destra saranno tosto percossi dal suono di arnesi di cucina l'un sull'altro percossi, e quel che è peggio ti opprimeranno squisite fragranze di arrosto che fra gli ardori del leone in luglio non giungono certo troppo graditi. Pochi forse faranno caso della sinistra impressione che desta un palco provvisorio di legno col quale fu mestieri allargare lo spazio angusto delle pietre inservienti all'antico passaggio; e pensando ai modesti esordii di tanti altri proficui istituti, de' quali a buon dritto s'onora la nostra capitale, non meno che agli stessi sacrificii di danaro che costava anche quel modesto apparato all'egregio preside della Società, s'affretteranno a provvedersi di un catalogo e ad entrare nelle sale.

(*Continua*) G. V.o

---

(1) *Paravia*, *Discorsi.*

sterdam. Io vi dico che mi recai colà, e affermo che non possono fare due campagne in Ungheria senza accattar moneta nell'Europa occidentale, o rubare la banca di Pietroburgo (*risa e grida all'ordine*). Chi mi chiama all'ordine debb' essere un agente della Russia, perchè noi non siamo usciti della quistione. So che il partito russo qui e fuori vorrebbe che io mandassi contro loro uno squadrone di cavalleria ed una batteria di cannoni, anzichè aprire i fatti ch' io sto per narrarvi. Ripeto dunque che la Russia non può far due campagne senza accatti. Nel 1820 era impegnata in guerra contro la Turchia, ma dopo una campagna fu costretta a ricorrere a Hope di Amsterdam, e accattar 40 milioni di fiorini per una guerra di due anni. Nel 1829 la Turchia sendo prostrata, e avendo perduto il suo naviglio a Navarino, la Russia dovè accattar 40 milioni di fiorini per una guerra di due anni colla Turchia. Nel 1831, quando insorse la Polonia, senza l'aiuto di Hope di Amsterdam la Russia non avrebbe potuto condurre questa guerra di nove mesi. Quell'imprestito fu chiamato in Inghilterra *l'imprestito per assassinar i Polacchi*. Adunque, possiamo noi, come partigiani della pace far qualche cosa per impedir l'Austria e la Russia di contrarre un nuovo accatto nell' Europa occidentale? Tutta la quistione dipende da questo. Vi dissi che non si può condurre la guerra senza rubar la banca di Pietrobargo o accattar moneta fuori. Nella loro contrada i Russi non troveranno dai cittadini un soldo. La Russia ha voce di ricca perchè i suoi diplomatici, che sono molto abili, inventano menzogne, cui niuno, il quale conosca alquanto la condizione di quel paese, crederà un momento. Dicono che l'imperatore abbia miniere d'oro in Siberia, da cui egli ricavi una inestimabile quantità di metallo, e v'ha qualche buona gente che se lo crede.

Ora io che sono stato colà, vi dirò qual sia il reale valore di quelle miniere. Il governo russo non lavora esso stesso queste miniere (*interruzioni*). Desidero di dissipare le illusioni che si hanno in Europa sulle forze reali di quella potenza. La Russia adunque non trae un' oncia d' oro da quelle miniere, ma un tanto per cento sul lavoro ch'altri eserce in quelle miniere. E l'ammontare di questa rendita non è maggiore che altri rami d' industria. Da queste miniere il governo russo ricava una rendita di 700 mila sterline, mentre ricava dieci volte cotanto dalle gabelle sugli spiriti consumati da quella degradata ed infelice popolazione.

Dissipata l'illusione delle miniere d'oro della Russia, viene in campo l' asserzione che l' imperatore abbia un' enorme quantita di danaro nelle vôlte della fortezza di Pietroburgo. È vero che v' ha una specie di riserva, precisamente come abbiamo noi una riserva in specie nella banca d' Inghilterra, ma è una riserva di 14 milioni di sterline che dee guarentire una circolazione in carta di 40 o 50 milioni. E rammentatevi che la presente carta monetata della Russia fu emessa onde si riscattasse un'altra carta che aveva perduto un terzo o un quarto del suo valore. Ora i diplomatici e favoriti della Russia danno a intendere ai bergoli che perchè la banca di Russia ha 14 o 15 milioni di st. in tasca, la nazione russa è ricca. Se muove guerra, la Russia dee ricorrere ad imprestiti all'estero o rubare la banca: e se l'imperatore toglie quel danaro, toglie quello che non è suo, quello che non ha diritto di prendere (*ilarità*). Ha uomini qua, i quali sanno ch'io dico la verità. E, come vi dissi, sono stato sul luogo e mi diedi la premura di conoscere la verità.

Nè mai avrei parlato della povertà della Russia, se essa non avesse violato un principio; che ognuno il quale ammiri la fortezza e il coraggio degli Ungheri, e ami la causa della libertà e del patriottismo, dee sostenere e difendere. Ebbene, questi sono i miei mezzi morali con cui invito gli amatori della pace ad abbattere il sistema degl'imprestiti. Nè alcun cittadino di Londra oserà di prender parte ad un imprestito alla Russia, direttamente e apertamente o in società con alcuna casa di Amsterdam e di Parigi. Oserà alcuno, dico venir al cospetto dei cittadini di questa libera contrada e confessare di aver imprestato la sua moneta, perchè si segasse la gola all' innocente popolo di Ungheria? Udii parlarsi d' un progetto di questo genere. Ma lasciate solo che quest'ombra prenda corpo, e io vi prometto, che noi partigiani della pace terremo una tal ragunata, come non si tenne mai in Londra, collo scopo di denunziare il sanguinoso progetto, collo scopo di macchiare d'infamia la casa o la persona che impiegherà i suoi fondi in simil maniera, di porre un'indelebile stigma sugli uomini che forniranno i mezzi di compiere un' opera così barbara, vile ed anti-cristiana. Questa, questa è la mia forza morale. Quanto all'Austria, niuno, io suppongo, penserà ad imprestarle moneta. Essa ha fallito due volte negli ultimi quarant'anni, ed ora la sua carta scapita 15 o 16 per cento. Certamente nessuno avviserà d' imprestarle danaro. E come amici della pace noi bandiremo la croce contro qualunque governo muova un' empia guerra.

— La ragunata suddetta e la discussione tenutasi nella Camera dei comuni relativamente alle cose di Ungheria inspirarono al Chronicle *il seguente articolo :*

Le dimostrazioni di simpatia per la causa degli Ungheri sono all'ordine del giorno. Nulla è più naturale e men censurabile. Lo spettacolo di un popolo che virilmente combatte per la propria indipendenza contro nemici superiori in numero non può a meno di destare il più vivo interesse in questa contrada. Tali manifestazioni, abbiano esse luogo nella *Taverna di Londra*, in un instituto scientifico, nella Camera dei comuni od altrove, non avranno da noi una parola di biasimo. Diremo anzi sinceramente che ci affliggerebbe il vedere che questi onorevoli sentimenti non animassero più il popolo inglese. Saremo anche disposti a dimenticare per ora certe considerazioni di giustizia e di convenienza cui talvolta nel calore della disputa gl'Inglesi perdono di vista, ma non mai venuto il momento dell'azione. Nè pretendiamo che alcuno veda i due lati della quistione, sia nella Taverna di Londra, sia nel Parlamento. Quanto all'oggetto pratico che cercarono i promotori noi non sapremmo ben dire s'essi volessero atterrire l'imperatore di Russia, il governo inglese o certi fogli mattutini di Londra: ma crediamo che niuno dei tre sarà profondamente commosso. I sentimenti e le emozioni, per quanto siano essi puri e spontanei, non sono la guida ordinaria degli statisti e dei sovrani: essi ascoltano più sovente i dettati meno poetici della convenienza ed ogni onesto pubblicista deve mentalmente porsi nella posizione del governo cui vuole consigliare. Ad ogni modo una dimostrazione è una dimostrazione, checchè poscia succeda, e se essa potè sollevare i sentimenti di chi vi prese parte, non fu fatta del tutto indarno.

Il solo argomento del signor Cobden, così felicemente adattato alle presunte cognizioni ed abiti del suo uditorio, contro l'imprestar moneta alle insolventi corti di Pietroburgo e di Vienna, ha più efficacia in se stesso che tutte le ragioni addotte nella Camera dei comuni dagli amici della causa. La manifestazione della Taverna di Londra, quantunque meno dignitosa nelle maniere, ha una forza di realtà e di attualità di cui mancava affatto la proposizione del signor Osborne nella Camera dei comuni. Che ebbe luogo sabato sera in questa? Il signor Osborne fece un discorso, in cui non ravvisavasi l'usata sua vivezza, prima intorno l'Ungheria, poscia intorno alla politica estera di lord Palmerston e concluse col chiedere dei documenti che tutti sapevano non esistere. Sorse il signor Milnes a difender «il suo nobile amico» cui niuno aveva pensato di appuntare su quell'argomento, per la buona ragione ch'egli prudentemente si era astenuto da operare. E tuttavia il signor Milnes volle fare l'apologia del governo e su quel tono continuarono il colonnello Thompson e il sig. Roebuck.

In risposta lord Palmerston disse alla Camera, come abbiamo detto noi venti volte ai nostri lettori, che l'Austria è un importante elemento nella bilancia del potere in Europa. Ammessi questi punti cui è soverchio il dire che noi aderiamo, lord Palmerston afferma di non aver fatta comunicazione ufficiale di sorta alcuna intorno all'argomento della mediazione, non vedendo di poter far ciò con vantaggio.

Ora se i signori Osborne e Milnes sono satisfatti di questa risposta, noi possiam solo dire ch'essi sono persone più ragionevoli che non farebbero supporre i loro discorsi. «Siete voi intervenuto?» dimandan essi. «Avete voi parlato forte?». «No, dice il ministro non ho detto verbo, nè fatto un passo: nè intendo farlo, a meno che mi si presenti un'occasione più propizia di quelle che mi si presentarono finora.» Se essi hanno ragione, egli ha torto: se essi sono solleciti debbono incolpar il governo d'inerzia, e dichiarare ch' esso ha meritato una grave censura. Ma il vero è che tutto quest'affare è simile alla recente proposizione di lord Dudley Stuart intorno alla recente occupazione della Valacchia. Lord Dudley fece un discorso che fu stampato e sparso nei circoli politici: un compendio della discussione fu dato nei giornali d'Alemagna, e la cosa finì lì Nè ci consta che abbia avuta alcuna influenza sul trattato concluso ultimamente fra la Russia e la Porta, o che debba abbreviare pur d'un giorno l'occupazione militare dei principati danubiani. In tutti questi casi l'intreccio è molto semplice. Si sa perfettamente che il governo non ha fatto nulla, che non vuol far nulla, ma fa piacere il pronunciar un discorso. Qualche persona non avente parte nell'amministrazione chiede che lord Palmerston intervenga. Sventuratamente lord Palmerston non può intervenire. Il tono dei membri indipendenti è minaccioso e guerresco: quello del ministro temperato, fermo e dolce. Da ambi i lati profusione di sentimenti nobili. Si da un ingoffo all'opinione pubblica e la commedia è terminata.

— I giornali di Londra dei 25 ci fanno sapere che nella Camera dei comuni il colonnello Thompson presentò una petizione della ragunata tenutasi in detta città collo scopo di far riconoscere dal governo la nazione ungherese. Lo *Standard* ci annunzia che il Parlamento verrà prorogato ai 31.

FRANCIA. — Parigi, 27 *luglio*. — Egli è gran tempo, che l' Assemblea esce fuori dalla discussione generale, la quale sembra doversi prolungare indefinitivamente, quantunque sia stata chiusa con un voto. Ciascheduno ha le sue pretese, e le abbiamo noi pure. E nella Camera e fuori di essa, vi sono molti uomini che si immaginano di saper meglio che chiunque le cause e gli effetti di tutte le cose. Costoro alzano le spalle a tutto quello che si dice, e trattano *in petto* di piccoli spiriti gli oratori più accreditati, i quali espressero la loro opinione sulla situazione generale. «Voi » non ci vedete, gridano loro, voi avete dimenticato » questo, avete dimenticato quello, e cose simili. Noi » vi diremo, perchè mai la Francia ha tanta difficoltà » ad accomodarsi, e come uscirà dal garbuglio in cui » l'hanno gettata?» Ecco quanto sentesi discorrere per la città; e se nell' Assemblea vi si mette un poco più di forma e di modo, tuttavia il pensiero che noi traduciamo qui nudamente, si rivela benissimo in tutti quei discorsi ritardati, che servirono alla Camera sotto pretesto d' emendamenti o di dibattimenti d' articoli.

La Camera s'impazienta molto, e gli oratori ne fanno le spese. E che volete? Si è sentito il sig. Odilon-Barrot, il sig. Dufaure, il sig. Thiers, il sig. di Montalembert; e l'immensa maggioranza dell'uditorio pensa che dopo tali uomini non v'ha più che a spigolare nel campo delle generalità politiche.

La maggior parte di questi nuovi discorsi non hanno senso, a meno che non abbiano, come il discorso del sig. Dufougerais, un significato troppo chiaro, ed allora non è soltanto la noia della ripetizione ch' estendesi sull'Assemblea, ma anche l'impazienza che provocano delle opinioni arrischiate e contestabili per ogni lato

Il sig. Dufougerais proponeva un piccolissimo emendamento sopra l'articolo che interdice le sottoscrizioni destinate a sopperire alle condanne pecuniarie pronunciate dalla giustizia. Ma quest' emendamento non era che un pretesto, e l'oratore, senza nemmeno incomodarsi a farlo con arte, vi appiccicò degli sviluppi che portano alla teoria favorita della *Gaz. de France*, all'appello al popolo.

Il presidente e l'Assemblea che credevano averla finita con ciò che il dibattimento aveva di vago e di generale, fecero vani sforzi per ricondurre l'oratore alla quistione. L'estrema sinistra che sperava trovare il suo conto nelle sue eccentricità ha sostenuto l'oratore con tutta la forza de'suoi polmoni. Il signor Dufougerais potè dunque a dispetto del regolamento e de'suoi stessi amici dire tutto ciò che aveva a dire.

Un pensiero non si reca giammai tutto intiero alla tribuna. Qualunque sia il partito preso dall'oratore la solennità del dibattimento lo obbliga sempre ad estremi riguardi.

Il sig. Dufougerais ha dunque preso la sua tesi dal lato più vago, e il meno irritante. Egli ha segnalato la rivoluzione di luglio 1830 come causa principale del mal' essere che governò la società. Ha preteso che se l'ordine sociale venisse ad essere minacciato, se il suolo non è solido sotto i nostri piedi, se la sicurezza pubblica è incessantemente in forse, è molto meno agli eventi di Febbraio che conviene darne causa che alla ferita fatta nel 1820 al principio di stabilità.

Noi facciamo in proposito quest'osservazione.

L'antico partito legittimista conta in seno all'Assemsemblea 150 membri circa, e ve ne sono ben pochi in questo numero che possano dire come il sig. Nettement che non hanno proclamata la Repubblica. Si può tener per certo che l'immensa maggioranza di quegli onorevoli rappresentanti disapprova queste digressioni irritanti e continuerà a tenere risolutamente tutt'altra via che quella in cui il sig. Nettement e il sig. Dufougerais vorrebbero farli entrare.

I signori Berryer e Raux sono risoluti co' loro numerosi amici a non complicare con manovre di partito la lotta sociale che il Governo e la maggioranza sostengono con tanto vigore e successo.

Il vero nemico per loro è il socialismo, cioè a dire codesta barbara dottrina che fa una chiamata agli appetiti brutali e minaccia tutto ciò che salva la società, la religione, la proprietà, la famiglia. Ecco quale condotta che la massima parte del partito legittimista vuol tenere, malgrado le deplorabili dissidenze che cominciano a scoppiare.

Calmare le tristi passioni che hanno recato tanto male alla Francia, raccomandare l'unione e la riconciliazione, rannodarsi alla numerosa falange degli uomini liberali e conservatori che si preoccupano meno della forma che del fondo, e vogliono ad ogni costo salvar la Francia da una nuova rivoluzione.

Questa è la condotta che questa frazione importante dell'Assemblea ha tenuto finora, e che continuerà a tenere.

Quanto alle dissidenze di cui parliamo, due ragioni dovranno comporle. Primo, il loro piccolo numero. Secondo, gli applausi più che sospetti della sinistra.

— Si è rimandata alla commissione sull'assistenza pubblica una proposizione del sig. Richardet relativa alla estinzione della pubblica miseria. Eccone le principali disposizioni:

Verrà prelevata di più del bilancio ordinario, e per dieci anni, un'imposta sopra tutti i contribuenti francesi. Questa imposta sarà ripartita nel modo seguente: aggiungendo all'entrata i redditi in danaro, come i crediti ipotecarii, le rendite sullo Stato, gli stipendii o indennità de'funzionarii, in una parola, tutti gli averi tanto mobili che immobili, cioè: ogni francese avente un reddito annuo di trenta mila franchi, o maggiore darà allo Stato un quinto del reddito. — Di 30,000 ai 20,000 darà un sesto. — Di 20,000 a 10,000 un settimo. — Di 10,000 ai 5,000 un decimo. — Di 5,000 ai 2,000 una ventesima parte. — Al dissotto di 2,000 non darà nulla.

— Scrivesi da Parigi al *Globe* del 26 luglio:

È qui giunto un agente di confidenza del duca di Bordeaux. Il principe rifiuta positivamente di sanzionare qualunque tentativo per operare una contro-rivoluzione in favor suo. Vi vorrebbe, per indurlo a farsi innanzi (to come for ward) un appello direttogli per parte dell'Assemblea legislativa a nome del popolo. I capi dei legittimisti si sono adunati e risolsero di cooperare ad ogni pacifico tentativo di ristorazione della monarchia e di non opporsi ai Bonapartisti che vogliono fare imperatore Luigi Napoleone; ma non intendono di farne un presidente della Repubblica, nè un console a vita.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 29 *luglio*. — Nelle ore pomer. di ieri il Granduca fece il suo solenne ingresso in Firenze unitamente a tutta la reale famiglia. Vestiva l'assisa dell'ordine di S. Stefano, e gli arciduchi che l'accompagnavano, quella del reggimento Veliti.

— I giornali e le corrispondenze di stamane non ci recano altro di qualche importanza.

Parigi, 27 *luglio*. — Si discusse nell'Assemblea nazionale la legge sulla stampa. Il solo articolo tuttavia che die' origine a una seria discussione si fu quello che riguarda le cauzioni. Fu vinto colla maggioranza di 387 voti contro 146. Votatosi finalmente sul totale della legge, venne questa approvata da 400 voti contro 146. Pel domani si dovevano discutere le proposizioni relative alla prorogazione dell'Assemblea.

— Il gen. Grammont fu eletto rappresentante della Loira con gran maggioranza, in opposizione al candidato socialista Aristide Martin.

— Il sig. Creton rappresentante all'Assemblea propose di differire l'esecuzione del decreto dei 19 maggio, con cui erasi abolita l'imposta sulle bevande, cominciando dal 1 gennaio. La commissione del bilancio esaminò la proposta e ne chiese l'adottazione.

— 28 *luglio*. — *Assemblea nazionale*. — L'ordine del giorno porta la discussione della proposizione relativa alla prorogazione dell' Assemblea legislativa. Quindici oratori sono iscritti. Il primo, *Arago*, fa un lungo discorso per provare che questa prorogazione sarà il più disastroso provvedimento che possa prendere l'Assemblea. *Gustavo di Beaumont* ne sostiene l'utilità e l'opportunità. *Pascal Duprat* aggiunge agli argomenti del signor Arago, contro la prorogazione, la lettura di un documento intitolato: *Società francese, il cui scopo è dichiarare la presidenza della repubblica a vita.*

Questo documento non ha segnature. Ma i principii sparsi nelle società segrete minacciano il paese di un colpo di stato. Secondo lui l'Assemblea non si può prorogare in circostanze simili senza pericolo. L'Assemblea ascolta ancora con grande attenzione il sig. Fresneau, che parla con calore e convincimento in favore della prorogazione. Essa permetterà ai rappresentanti d'illuminare i loro committenti sulla condizione del paese, che tanti scritti menzogneri tendono sempre a mostrare sotto un cattivo aspetto.

Rollina crede che niuna considerazione debbe decidere l'Assemblea ad assentarsi. Essa deve al paese tempo e vita e non può pensar al riposo finchè la sua presenza è necessaria.

Dufaure. Interpellato se sia possibile una sospensione di lavori dell'Assemblea, dichiara che l'Assemblea sola è giudice, ma crede che il solo mezzo di preparare utili lavori è di aver tempo, e perciò la prorogazione esser necessaria.

Borsa di Parigi, 28 *luglio*. — Il rialzo nei fondi pubblici fece progressi sensibili; ma questo stesso rialzo determinò delle importanti realizzazioni di beneficii, che fecero tornar i fondi ai corsi di chiusura di ieri. Verso la chiusura alcune dimande li fecero nuovamente rialzar alquanto.

Si sparse la voce dell'annuncio pei 15 settembre dell'accatto e della levata in Svizzera di 60 mila uomini, e a queste voci si attribuisce la ricaduta del fine della borsa. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 87, 90 in aumento di 10 cc. e il 3 0|0 a 53, 25 in diminuzione di 10 cc.

Ungheria. — *La Gazzetta di Vienna dà le seguenti notizie.*

Vienna, 25 *luglio*. — Secondo notizie private del 22 corrente giunte da Ruma, il bano doveva essere marciato incontro al generale ungherese Guyon che veniva dal Banato, avrebbe passato il Danubio presso Tittel, e battuti i Magiari: due battaglioni ungheresi furono fatti prigionieri, e si conquistarono 13 cannoni. Secondo un'altra notizia non ancora guarentita Arad sarebbe di nuovo caduta in potere dei Russi tre giorni dopo l'occupazione degli Ungheresi.

Dietro private notizie da Pesth il feld maresciallo Haynau ha abbandonato l'altro ieri questa città, ed ha seguito l'armata a Kesckemet. Si dice che il generale Rudiger tenga dietro al corpo di Görgey nel Marmarsch.

La più gran parte dei battaglioni Honved di questo corpo si sono disorganizzati e fuggiti. Secondo notizia officiale il quartier generale del principe di Varsavia, come pure il secondo corpo d'armata, fu trasportato ai 22 corrente da Afzod ad Hatvan. Una parte degl'insorgenti si ritirò verso Kata.

Il terzo corpo d'armata, che inseguì il nemico fino a Balassa Gyarmath, si trova fin dal 22 in Giôngiyos. Dell'ulteriore inseguimento verso Miskolcz ne fu incaricato il generale S. Sass.

Pesth. 23 *luglio*. — Il quartier generale è stato trasportato a Kesckemet. Il primo corpo d'armata si è messo ieri in marcia nella direzione di quella città. L'artiglieria di riserva austriaca forte di 60 cannoni sotto il comando di Schmidt gli terrà dietro domani. La gazzetta di Pesth è di nuovo comparsa. Ieri fu bruciata con tutte le formalità la carta monetata ungherese che fino adesso s'era continuata a distribuire.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 30 luglio:

Secondo una comunicazione che ci viene fatta da Pesth, i capi dei Magiari avrebbero concepito un nuovo ardito pensiero, che era già stato proposto altre volte, ma tosto respinto, e che attualmente serve a provare quanto disperata sia la causa dei Magiari. Si ha cioè l' intenzione di offrire la corona ungarica alla Russia, avendo il partito polacco formato il piano di offrire la corona della Polonia e dell'Ungheria al duca di Leuchtenberg. Chi ricorda come l'imperatore Nicolò accogliesse già simili proposte per parte della Polonia, non crederà gran fatto nel successo che potranno avere siffatte mene.

ANNUNZIO TEATRALE.

La Compagnia drammatica francese riprende oggi al D'Angennes il corso regolare delle sue rappresentazioni, interrotte da più giorni, e saranno rappresentate quanto prima tre nuove produzioni a beneficio del brioso attore Louvel.

Un gendre aux épinards.
Un dent sous Louis XV.
Le mariage de raison.

Annunziamo altresì che i capi comici di questa eletta compagnia fissarono per otto recite almeno uno degli attori più rinomati della Francia, il Ligier.

S. Niccolini *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno lire 40 –
6 mesi . 22 –
3 mesi . 12 –
1 mese . 6 –
Provincie: 1 anno . 44 –
6 mesi . 24 –
3 mesi . 13 –
1 mese . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno . *L'Emporio* libraio
Firenze . *Vieusseux* libraio.
Parma . *Grazzoli*, id.
Modena . *C. Vicenzi*, id.
Roma . *P. Merle*, id.
Capobianchi, impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez*.
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — **Torino, Giovedì 2 Agosto 1849.** — **N.° 494.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

1 *Agosto.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 agosto.

Quest'oggi nella prima sua seduta la Camera, che a stento aveva potuto raccogliersi in numero, impiegava la tornata nell'approvazione delle elezioni che dai relatori di tutti gli uffizi venivano sottoposte al suo giudizio.

Seguendosi le norme adottate nelle anteriori legislature, si riferivano prima d'ogni altra quelle elezioni che, non dando luogo per la loro regolarità ad osservazioni od a contestazioni, potevano con maggior risparmio di tempo portare la Camera a costituirsi in numero legale.

Già molte elezioni eransi approvate, quando dal relatore sig. Demarchi proponevasi di sottoporre al giudizio della Camera quella di Pancalieri; osservava un membro dell'ufficio, cui era stata mandata quest'elezione, che potendo essere soggetta a qualche dubbio, opinava perchè fosse rimandata a posteriore esame: rispondeva il relatore che non credeva per nulla aver mancato al voto espresso nell'uffizio, che quasi unanime, od unanime aveva sciolto il dubbio in favore del generale Lamarmora; ma dietro alcune altre osservazioni dedotte dai precedenti adottati dalla Camera, veniva rimandato l'esame dell'elezione del Collegio di Pancalieri.

Saliva alla tribuna il relatore del 6 uffizio, e lette varie relazioni di elezioni, presentava quella del sig. Aurelio Bianchi-Giovini: alzatosi il sig. Demarchi, osservava che egli intendeva combattere questa elezione per due ragioni, cioè per la qualità di lombardo che cadeva sul sig. Bianchi-Giovini, e per un dubbio elevatosi sull'identità della persona dell'eletto per aver il sig. Demarchi veduto in varii giornali che il sig. Giovini chiamavasi, ora Aurelio, ora Angelo, ora Bianchi, ora Giovini.

Rispondeva il sig. Bianchi-Giovini, protestando che nessun dubbio poteva elevarsi su questo proposito, che era notorio esser egli con tal nome conosciutissimo in Como, sua patria, conosciutissimo poi per averlo stampato in fronte alle sue opere politiche e letterarie, e quanto al colore che altri avesse voluto dare a queste osservazioni, egli provocava chiunque a volergli opporre la menoma nota onde potesse venir macchiato il suo nome. Di qui proteste del signor Demarchi, che per nulla intendeva di offendere la sua persona, e che pienamente professavasi soddisfatto delle spiegazioni avute dal sig. Bianchi-Giovini.

Ma ritornando sulla sua qualità di lombardo, insisteva onde venisse rimandata a posteriore esame quest'elezione; e la Camera, interrogata dal presidente, decideva prima a piccola maggioranza che non eravi luogo a sospendere la validazione, e consultata poscia sull'eligibilità del sig. Bianchi-Giovini, adottava a forte maggioranza le conclusioni dell'uffizio per l'approvazione dell'elezione.

Noi crediamo che tutti conoscano la delicatezza della questione, allo stato delle cose nostre; opiniamo però che essendosi rimandata su leggiera osservazione l'elezione del Collegio di Pancalieri, ragion voleva che venisse pur rimandata quella del Collegio di Trino.

Quanto poi alla questione di eligibilità, ammessi una volta i Lombardi alla Camera, non poteva dessa rifiutarli in queste circostanze: il sentimento che aveva ispirato la prima volta gli elettori ed i deputati Piemontesi, avrebbe forse dovuto ispirare ai Lombardi di corrispondervi ora con eguale delicatezza; ma finchè la legge della necessità non avrà parlato, chi vorrebbe anticipare la fatale sentenza?

Procedendo nella verificazione dei poteri, occorreva di bel nuovo un caso di sospensione, e la maggioranza ritornando con aperta contraddizione alla massima applicata al gen. Lamarmora, rimandava quest'elezione senza più a miglior tempo.

Da questo primo saggio di *imparzialità parlamentare*, noi abbiamo già potuto scorgere che quello spirito di parte che vorrebbesi far credere attenuato o corretto dalle circostanze in cui tutti ci troviamo, è pur sempre assoluto quale mostrossi nella precedente legislatura.

Difficile eragli moderarsi allo stato di minoranza; che dobbiamo augurarne ora ch'ei può disporre di una preponderante maggioranza! Alle parole succederanno bentosto altri fatti, e questi noi vogliamo ancora aspettare a pronunciare il nostro giudizio.

SULL'ELEZIONE DI COSTANTINO RETA.

Ciò che oggi è avvenuto intorno alla elezione del signor *Angelo Aurelio Bianchi-Giovini*, ci può fare argomentare ciò che avverrà intorno a quella del signor Costantino Reta. La maggioranza può tutto; e quando un partito ha la maggioranza, pretendere che sia discreto, è un volere uno sforzo superiore alla debolezza dell'umana natura. L'elezione di Reta sarà dunque convalidata; e se noi ne parliamo adesso non è già perchè aspirassimo a divergere una corrente a cui non abbiamo argine alcuno da opporre, ma per dire limpido e schietto quale sarebbe il nostro voto quand'anche fossimo nella maggioranza.

Ne parliamo inoltre perchè abbiamo avuto occasione di vedere che, non essendo agevole il dar buone ragioni per ammettere quella elezione, non ci è sofisma a cui non si sia avuto ricorso. La quistione è semplice e chiara, e il più grande di tutti i sofismi che avessimo udito è quello di presentarla come difficile e complicata.

Il Reta fu nominato dal collegio di Santhià quando non era ancora condannato. La sua nomina si regge bene; perchè il nostro Statuto, a differenza di qualche altro, come per esempio quello di Napoli, non pone tra le condizioni di eligibilità il *non essere sottoposto ad alcun giudizio criminale*. Noi abbiamo soltanto, nell'art. 104 della legge elettorale, che « non possono essere eligibili coloro che *furono condannati a pene criminali* ». Reta non era per anco condannato; gli elettori dunque potevano dargli il loro voto.

Ma l'*eligibilità* e l'*ammessibilità* son due cose diverse. Un cittadino può essere eletto, e non per ciò ha diritto di sedere in Parlamento.

La differenza fra queste due condizioni è fondata

1. Sulla lettera dello Statuto. Esso dice all'articolo 40: « Nessun *deputato* (cioè nessun cittadino già nominato da un collegio) può essere *ammesso* alla Camera se ..... non gode i diritti civili e politici, ecc. »

2. Sulla pratica antica e costante di tutti gli Stati costituzionali. Non ve n'è alcuno diffatti, ne' quali il corpo della rappresentanza non abbia verso i suoi membri il diritto di ammettere, di non ammettere, e di dimettere. Alcune costituzioni lo consacrano testualmente. Altre lo suppongono. In Inghilterra questo diritto è considerato come uno de' privilegii su cui la Camera de' comuni è inesorabile. Per citare un solo de' tanti fatti che si potrebbero, è noto quello di John Wilkes nel 1764, il quale fu cacciato dalla Camera come autore di un *libello*; rieletto, fu cacciato di nuovo per un nuovo libello; e poi una terza volta ecc., e sempre per dimostrare che il diritto degli elettori a nominare un deputato è cosa affatto diversa da quello della Camera a lasciarlo sedere fra i suoi membri.

3. Sulle opinioni medesime degli scrittori riformatori. In Francia, per esempio, i partigiani delle riforme elettorali e parlamentarie han sempre distinto l'*eligibilité* e l'*admissibilité*; e un tratto del radicalismo di Elia Regnault è quello appunto di pretendere che questa distinzione venga abolita, e che quel popolo sovrano che ha dritto di eleggere non sia più soggetto alla sentenza del corpo legislativo che abbia dritto di non ammettere l'eletto.

La Camera dunque, indipendentemente dalla validità della elezione di Santhià, ha il diritto di ammettere o non ammettere nel suo seno il deputato Reta.

Ma questo *dritto* diviene un *dovere*, quando si vive sotto uno Statuto, il quale prescrive certe date condizioni alla ammissibilità. Così presso noi, lo Statuto vuole che « nessun deputato possa essere » ammesso alla Camera: 1. se non è suddito del Re; » 2. se non ha compiuta l'età di trent'anni; 3. se » non gode i diritti civili e politici; 4. se non riu» nisce in sè gli altri requisiti voluti dalla legge ». Questa legge esiste. Finchè non sia mutata, la Camera *deve* adempirla, perchè la Camera può *fare* le leggi, ma non può *trasgredirle*. Dunque è per essa un *dovere* il ricusare l'ammissione ad un deputato che manchi di alcuna delle quattro condizioni. La quistione così è ridotta a sapere se al deputato Reta ne manchi qualcuna.

Ora su questo punto di fatto, egli è, ci sembra, evidente che un uomo condannato alla pena capitale, *non gode i diritti civili e politici*.

A ciò si è replicato in tre modi.

Alcuni, confondendo l'eligibilità coll'ammissibilità, dicono che il Reta fu condannato dopo essere stato eletto. Costoro dimenticano che la quistione di ammetterlo viene oggi, ed oggi il deputato *si trova* colpito da un'incapacità letteralmente scritta nella legge. Se essa gli giunse prima o dopo l'elezione, ciò non monta: esiste nel momento dell'ammissione, e basta. Non è la prima volta che si presenti un tal caso, e sempre si è risoluto sopra tutt'altri principii che quello dell'epoca in cui sia nata l'incapacità. Nel 1816, in Francia, fu eletto il conte di Fargues, nel 1818 Casimiro Périer e M. Hernoux, prima che avesser compito l'età di 40 anni, alla quale eran giunti prima di entrare in Parlamento. Su qual terreno si pose la quistione? Su quello dell'attuale capacità, cioè si sostenne che l'età era voluta per l'ammissione, non per l'elezione.

Altri, con una seconda confusione, dicono che Reta, dopo la nomina, non poteva essere condannato; e quindi la sentenza profferita contro di lui è come se non esistesse. Cento cose si potrebbero replicare, ma una vale per tutte. Questo argomento che cosa mai proverebbe tutt'al più? Proverebbe che la sentenza abbia un vizio di nullità. Ora è forse alla Camera che appartiene il deciderlo? La Camera non può che rispettare l'indipendenza del potere giudiziario; per essa la sentenza esiste finchè il magistrato non la rescinda.

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XI.

Il Ministero del 3 Aprile era la italianità nei consigli del Re; mentre in Torino il Ministero Balbo energicamente secondava i voleri bellicosi di re Carlo Alberto il Ministero Troia in Napoli suggeriva gli stessi pensieri a re Ferdinando II. I nomi dei due illustri presidenti di quei due Ministeri esprimevano un augurio, un faustissimo presagio: storici entrambi, e guelfi e tenerissimi della patria nazionalità, Cesare Balbo e Carlo Troia, che avevano con tanto amore evocate le memorie della italiana grandezza, e ne avevano dettata la storia, parevano destinati a continuare essi medesimi la storia d'Italia, ed operare a vantaggio di essa con la stessa elevatezza di sensi, con la medesima felicità d'ingegno con le quali ne narrarono le glorie e le sventure. Il principio nazionale trionfava nei consigli dei due principi più potenti d'Italia, ed attuava quella stretta alleanza fra loro, che ove non fosse stata rotta avrebbe reso indubitato il trionfo dell'indipendenza. Molto è stato detto e scritto contro il Ministero del 3 Aprile: i retrogradi e gli esaltati lo hanno caricato d'ingiurie e di villanie: ma quel Ministero fu Ministero italiano: e ciò basta. Questa è lode immortale che nessuno potrà contraddirgli, e che gli serberà un posto sublime nella stima e nella riconoscenza riverente dei Napolitani e di tutti gli Italiani.

Il Troia ed i suoi colleghi si recarono a coscienziosa premura di mandare ad effetto le loro promesse. Una Commissione speciale fu nominata per compilare la nuova legge elettorale, la quale ben presto fu scritta e sanzionata dal re. Il censo di eligibilità veniva quasi annientato, ammessa largamente la capacità, accresciuto il numero degli elettori, ordinate le elezioni per province e per squittinio di liste. Era una specie di suffragio universale temperato: le elezioni vennero fissate al giorno quindici del mese di aprile. Furono nominati i singoli commissarii organizzatori delle province: fu attivato l'armamento della Guardia Nazionale: fu incominciata la riforma personale della magistratura e della amministrazione. Il nuovo Ministero si contrassegnava con la operosità, egregiamente traliguando dalla tradizione d'inerzia e d'indolenza del suo predecessore. Gli uomini della camarilla si mordevano le labbra dal dispetto, ma nulla potevano contro il nuovo ordine di cose, e nulla avrebbero potuto se funeste improntitudini e vituperevoli eccessi non fossero venuti a sorreggere la loro pericolante fortuna: il Ministero fu lasciato solo a combattere per la buona causa: i moti in piazza e le sfrenate esigenze gli tolsero la facoltà di vincere, ed accelerarono la vittoria della reazione.

A ben giudicare gli atti ed il contegno del Ministero Troia è d'uopo rammentare, che le condizioni del paese erano deplorabili, e che già il male aveva fatti tali progressi da renderne difficile, se non impossibile al tutto la guarigione. Il Ministero era collocato nella peggior posizione che mai possa immaginarsi: fra due estremi, fra l'anarchia promossa e creata da Bozzelli da un canto, e le mal dissimulate brame di reazione del partito retrivo dall'altro. Accanto al re continuavano a stare gli uomini che coi loro consigli e con le loro arti avevano contribuito non poco a tener fermo in sella il Bozzelli, e vedendolo sopraffatto dal flutto popolare, intendevano a guadagnare il terreno perduto, opponendo agli atti del nuovo Ministero quella resistenza passiva che nella sua stessa inerzia attinge forza smisurata e pur troppo spesse volte insuperabile. Fra codesti consiglieri non responsabili del re, e quindi estra-costituzionali, e però faziosi, debbo nominare con gran rincrescimento due uomini che per l'altezza dell'ingegno e per la maturità del senno erano obbligati ad intender meglio gl'interessi della patria e quelli della dinastia, Carlo Cianciulli e Luigi Blanch: entrambi uomini dottissimi, ricchi di lumi e di esperienza, ma per mala ventura imbevuti della tradizione municipale del 1820, e quindi astiosamente avversi al gran movimento nazionale ed italiano. Il loro intelletto sovrasta senza alcun dubbio alla mediocrità, ma è immiserito dalla grettezza municipale. Una Carta alla francese, una buona Camera di pari, deputati con pingue censo: ecco qual'è a senno loro l'apice del progresso politico. Il Cianciulli ed il Blanch vanno annoverati nella categoria di quegli uomini tenacissimi delle loro idee, i quali pretendono tenere stretto lo spirito umano eternamente nella cerchia dei loro pensieri, e fanno delle loro opinioni le colonne di Ercole del politico progredimento. Questi due uomini, che io so essere per ogni verso onesti e ragguardevoli, con la loro pedanteria, con la loro boria nocquero alla causa patria assai più che se fossero stati malvagi. Quando il Ministero del 6 Marzo si sfasciò furono chiamati a corte per dar lumi e consigli, e non esitarono a far la parte di del Carretto, a suggerir resistenza: la quale sarebbe stata realmente fatta, se non fossero venute a proposito le proteste di un reggimento, il decimo di Linea, e di alcuni uffiziali di artiglieria, fra cui m'è grato poter citare i nomi di due illustri e prodi difensori di Venezia, Ulloa e Cosenz, nelle quali si dichiarava l'esercito non avrebbe giammai tirato sul popolo. Senza questa dichiarazione il regno ministeriale di Bozzelli non sarebbe cessato: il Ministero Troia non sarebbe asceso al potere.

Le questioni capitali del momento erano sempre le stesse: la italianità cioè, l'ordinamento interno, la vertenza siciliana: il Ministero Troia doveva scioglierle, e l'impresa non era di lieve momento, perchè alle naturali ed intrinseche difficoltà dei tre gravissimi problemi si aggiungevano quelle ingenerate dalla inerte incapacità, dalla indolente superbia del Bozzelli.

All'ordinamento interno, vale a dire all'attuazione dello Statuto ostava l'anarchia: le leggi non avevano più vigore, la libertà trascorreva in licenza, le sozze passioni galleggiavano. Fin dal principio della mia narrazione dissi, che in Napoli non esiste partito repubblicano, ed ora sto sempre fermo nella mia convinzione: può forse esservi *qualche* repubblicano, ma non v'è certamente *un partito* repubblicano: le menti dei nipoti di Telesio e di Vico non son fatte per albergare idee matte, balorde utopie. L'immensa mag-

Altri in fine riguardano come incompleto il giudizio, perchè non si tratta che di sentenza contumaciale. Ed anche questo è un doppio errore. — La sentenza contumaciale, finchè non le si applichi il rimedio che la legge accorda, è definitiva. In forza di una sentenza contumaciale, non ancora opposta, il deputato Reta *è attualmente* privo dei diritti politici; e quindi *è attualmente* inammessibile nella Camera. — Ciò che possa avvenire in seguito non è argomento di cui la Camera si debba preoccupare; altrimenti ne verrebbe la conseguenza, che anche dopo la sentenza diffinitiva, anche dopo la esecuzione di qualche condanna, un deputato sarà ammissibile finchè un mezzo, una speranza qualunque gli resti, finchè, per esempio, possa sperare la commutazione, la grazia, l'amnistia. L'argomento tratto dalla natura contumaciale del giudicato proverebbe troppo, epperciò nulla.

Da qualunque lato si volga, noi troviamo che la Camera non potrà dichiarare ammessibile il Reta senza contravvenire alla legge ed offendere il buon senso. Resta allora a vedere se può limitarsi a validare la elezione, ricusando l'ammissione.

Noi citiamo questo estremo partito, perchè lo abbiamo inteso a proporre. Ma il lettore si accorgerà che è un ultimo cavillo a cui si vorrebbe ricorrere.

Sempre e dappertutto verificare i poteri de' deputati è stata una operazione che abbraccia un doppio giudizio; la validazione della nomina, e l'ammissione del deputato. L'una idea si può staccare dall'altra, e si deve, logicamente, ma nel loro effetto devono necessariamente confondersi. Se una elezione è nulla, il deputato non è ammesso; se il deputato non è ammesso, l'elezione è inutile, è vana, bisogna rifarsi. Questo nuovo sistema di un deputato *inammessibile*, che però conservi il suo titolo per tutti i casi futuri, come se fosse sua proprietà e non del paese, come se fosse indifferente il privare un Collegio del dritto di farsi rappresentare, è un'assurdità, e sarebbe una pratica costantemente smentita da' fatti de' paesi costituzionali. L'esempio sopra citato di Wilkes vale per tutti.

Se noi dunque fossimo nella Camera e nella maggioranza, pregheremmo i nostri amici a permettere alla nostra coscienza un poco di libertà, per dare il voto nel senso di annullamento dell' elezione di Reta.

Lo faremmo perchè convinti che a ciò porta il rigore del dritto; e lo faremmo ancora perchè, anche sotto l'aspetto d'una significazione politica, confermare l'elezione di un Reta, o il solo non annullarla, sarebbe una di quelle mostruosità a pura perdita, che bastano per rovinare un partito.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Ministero di Finanze. — *Ispezione generale del regio erario.*

Si prevengono gli oblatori del prestito volontario nazionale, stato riaperto col decreto del 1 agosto 1848, che trovansi a loro disposizione nelle tesorerie provinciali, ove effettuarono i loro prestiti, i corrispondenti *vaglia* stati emessi a tenore dell'art. 1 del successivo decreto del 20 stesso mese, pei versamenti eseguiti a tutto il 31 detto agosto.

La rimessione dei *vaglia* avrà luogo contro la consegna delle quitanze dei prestiti, muniti della ricevuta dei *vaglia* stessi per parte dell'esibitore.

Con ulteriore avviso si farà nota l'emissione, che si sta operando con sollecitudine, dei successivi *vaglia*, corrispondenti ai versamenti posteriori a detta epoca.

Torino, 30 luglio 1849.

L'ispettore generale F. Caccia.

— *Il 29 luglio al campo d'istruzione a S. Maurizio.* Togliamo dalla *Legge* sulla festa militare del 29 luglio i seguenti brani di una narrazione fatta da un testimonio oculare. « Sino dalle 6 del mattino tutto era movimento e precisione sul campo. I varii corpi schierati in ordine simmetrico, e protendentisi di fronte alla cappella militare per quanto poteva estendersi la visuale, non è a dirsi con che impazienza attendessero il segnale dell' arrivo del successore di *Carlo Alberto.*

Mai rassegna marziale fu sì splendida ed imponente per parte di un' armata che la prima volta nel suo Sovrano salutava il compagno de' suoi stenti, delle sue privazioni; mai un Re in mezzo a tali fratelli ed amici potè essere più lieto e più profondamente commosso, scorgendosi obbietto di tanta riverenza, di tanto amore.

Celebrata la santa messa con solennità rispondente alla grandezza del giorno, circondato di numeroso brillantissimo corteggio, *Vittorio Emanuele* primo saluta il Duca Ferdinando comandante supremo del campo, e coll'effusione ond'è capace l'ardente suo cuore pubblicamente lo ringrazia di quanto ei fece valoroso soldato, sommo capitano, a pro dell' esercito e della patria: quindi ricevuta dal ministro della guerra la prima medaglia d'oro, l'appende alla bandiera offertagli del Real corpo d'artiglieria, che con tante insigni ed inaudite prove di valore seppe ovunque sostenere l'onore delle armi nostre; e così successivamente vennero per lui decorati d'argentea medaglia gli stendardi di Piemonte Reale, e di Aosta Cavalleria, del terzo, quarto, decimoterzo, decimoquarto, decimosettimo e ventesimoterzo reggimento per l'ottima condotta da essi tenuta con tanti altri sui campi di battaglia.

Poscia evocata la memoria del prode Ettore Perone di San Martino luogotenente generale comandante la terza divisione al quale solo decretossi la medaglia in oro, al suono continuato delle varie musiche, seguì per ordine di divisioni e di gradi la distribuzione delle medaglie fatta sempre dal Re ad ogni valoroso, colla presentazione personale ad un tempo di quanti si resero degni di menzione onorevole per fatti speciali (1).

Compiuta la distribuzione delle medaglie, quasi per incanto si vide cambiata la linea di fronte dell'armata intera, e ciò con tal maestria, con sì fatta precisione di movimenti e di tempo che non sapresti a chi tributar maggiore la lode, se alla sapienza strategica, al genio militare che ne dettò la tattica, od all'istruzione, alla disciplina dei vari corpi che l'hanno eseguita.

Splendidezza di ornamenti, proprietà di tenuta, eleganza di forme, fierezza marziale, trasporti di acclamazione per parte dei corpi che il giovine Monarca passava successivamente in rassegna al cospetto di un popolo immenso alternante il plauso cittadino cogli *evviva il Re* ripetuti dall'armata, resero così augusta la festa del campo, così solenni quelle ore decretate a corona dei prodi della Sforzesca e di Novara che ben difficilmente verranno obbliate da coloro a cui toccò la ventura di assistervi, e meglio di esserne parte interessata.

(1) Il capitano Vacchieri del 12 reggimento fanteria già per due volte ferito nella campagna scorsa fu condotto al campo da un'ambulanza per ricevere la menzione onorevole statagli decretata. Il Re vistolo monco del braccio destro portatogli via a Novara da una palla di cannone, col mezzo di un aiutante di campo lo fece tornare indietro per richiedergli il motivo per cui era stato unicamente segnato per la menzione onorevole. L'intrepido Vacchieri non esitò un momento a dar buon conto della sua bravura personale, che tosto dal Sovrano venne in pubblico ricompensata colla medaglia d'argento.

LA MEDAGLIA D'ORO
AL GENERALE ETTORE PERRONE (1)

Agli orfani del 29 marzo, Paolo, Ferdinando, Roberto, Arturo Perrone, è legata la gloria del 29 luglio. Con pia emozione e con sentita riconoscenza noi abbiamo mirato, novello spettacolo, il nome dell'estinto generale inscritto il primo sulla lista dei prodi decorati. Questo nome, in tanto avvicendarsi di rivoluzioni, tra gli iniqui casi della fortuna e le ire dei partiti uscì coi pochi illeso, e suonerà ognor glorioso e riverito all'anima di ogni Piemontese. È desso il nome del vero patrizio che forte sostiene colla destra la cosa pubblica in guerra, con l'altra mano la governa savio in pace.

I destini dei popoli italiani son lungi dall'essere compiuti. Mentr'essi fatti scherno alla prepotenza della fortuna tramandano ai figli una terribile lezione, è bello scorgere il governo che segna dello scudo dei valorosi la tomba di chi giacque per una causa che ci mostra così grandemente onorare. Lode a questo governo! L'opera sua, è vero, qui finisce; ma resta l'opera del tempo che non fallisce mai, accresce e consolida con prestezza quello che fu piantato con unità.

L'esercito subalpino, inclito per belle e infelici prove, la terra natía tanto diletta dal grand' uomo, la nobile stirpe Perrone-La-Fayette s'inspirino per cotal ricompensa al suo alto sentire, ricordando che

— Guai.... se ad essi discesa — Diventa parola che muor non compresa!

A.

(1) Il Re dava incarico al ministro della guerra che stava al suo fianco sul campo d'istruzione di portarla all'illustre vedova.

Firenze, 28 *luglio.* — È stata pubblicata ieri la seguente legge:

NOI LEOPOLDO SECONDO *per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, ecc.*

Visto il parere del consiglio di Stato, sezione di giustizia e grazia,

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Coloro i quali col proclamare o insinuare idee e dottrine contrarie all'ordine sociale e politico legittimamente costituito in Toscana, coll'eccitare all'odio o al disprezzo della sovranità, o col favorire in qualunque altra guisa inganni, seduzioni, e agitazioni nel popolo, si siano manifestati o si manifestino avversi al principato costituzionale ed alla pubblica tranquillità, il di cui perfetto, pacifico, e stabile consolidamento potrebbe essere o temersi esposto a pericolo di turbamenti qualora non fosse convenientemente tutelato dai nuovi loro attentati, soggiaceranno alle seguenti disposizioni, restando al corso ordinario di giustizia la cognizione dei fatti costituenti il vero e proprio delitto di lesa maestà e ogni altro speciale delitto previsto dalle leggi veglianti.

2. Il procedimento per la verificazione degli addebiti indicati nel precedente articolo sarà eccitato con semplice rapporto o querela, che il pubblico querelante o qualunque agente del potere politico presenterà con firma, e ratifica nella cancelleria della pretura, o nell'ufficio di delegazione, nel di cui circondario siano avvenuti i fatti costituenti l'addebito, ovvero abbia stabile dimora chi ne è imputato.

3. Del rapporto o querela sarà fatta immediatamente comunicazione a cura del pretore o del delegato al regio procuratore presso quel tribunale di prima istanza nel circondario del quale sia compresa la pretura o delegazione ove ne è avvenuta la esibizione.

4. Il regio procuratore prenderà colla possibile prontezza in esame il rapporto o querela. Se l'addebito e i fatti dai quali questo è desunto presentano a di lui giudizio un titolo di vero e proprio delitto contemplato dalle vigenti leggi penali, aggiungerà speciale richiesta datata e firmata, cui dovrassi deferire, affinchè il procedimento e il consecutivo giudizio sia condotto ed esaurito nei modi stabiliti dagli ordini generali; altrimenti ne farà rinvio, apponendovi il visto con data e firma, alla pretura o delegazione dalla quale a lui pervenne.

5. In questo secondo caso saranno tosto intraprese ed eseguite le opportune verificazioni coll'opera dei rispettivi cancellieri o coadiutori e con ogni mezzo di prova ammesso dalle leggi dello Stato.

6. Le deposizioni dei testimoni saranno scritte per l'intero, e saranno firmate, previa lettura e ratifica, da essi così come dal cancelliere, il quale dovrà inoltre attestare della eseguita lettura e ratifica, e della causa o d'incapacità o d'impedimento fisico per cui mancasse la firma del testimone.

7. Occorrendo ricognizioni personali o reali si osserveranno le regole comuni.

8. Il procedimento sarà sempre chiuso con una speciale contestazione all'imputato di tutto ciò che sia venuto a risultare a di lui carico dalle eseguite verificazioni.

9. A questo esame obiettivo e finale dovrà assistere il pretore o il delegato, o chi temporariamente ne tenga le veci, ed apporvi la propria firma unitamente al cancelliere e all'imputato quando non ne sia impedito per qualunque causa, della quale sarà allora fatta menzione, siccome ancora della eseguita lettura e della ratifica dell'esame.

10. Sarà dato pieno e regolare sfogo alle verificazioni occorrenti a discarico dell'imputato, e in ispecie per dipendenza di ciò che egli abbia dedotto in qualunque dei di lui costituti, e anco in quello obiettivo.

11. Qualora non vi siano da eseguire verificazioni a discarico, ovvero dopo che esaurite queste ne sia contestato l'esito all'imputato, gli si assegnerà nell'esame finale, che deve sempre chiudere come sopra il procedimento, un termine non minore di cinque giorni, nè maggiore di dieci a presentare, se voglia, una difesa scritta compilata da lui stesso o da chiunque altro ne assuma per lui l'incarico; a quest'effetto potrà esser data vista in cancelleria dell'esame o esame obiettivi, da redigersi perciò in foglio a parte.

12. Decorso il suddetto termine, il pretore o delegato rimetterà al prefetto del compartimento, nel circondario del quale è compresa la rispettiva pretura o delegazione, tutte le carte del compiuto procedimento, insieme col relativo spoglio e indice, e colla difesa scritta, o anco senza questa se non sia stata presentata.

13. Saranno egualmente trasmesse al prefetto le carte contenenti le verificazioni antidette, anco senza l'esame obiettivo, nel caso di assenza o di contumacia dell'imputato, il quale citato due volte nell'intervallo di otto giorni almeno non siasi presentato neppure negli otto giorni dopo la seconda citazione.

14. La cognizione e la risoluzione dell'affare apparterrà al Consiglio di prefettura presieduto dal prefetto. La risoluzione sarà presa a pluralità di suffragi, e motivata quanto basti per indicare la qualità dell' addebito, e i rilievi di fatto ai quali sia appoggiata, o riesca favorevole o contraria all'imputato.

15. Qualora apparisca dalle carte della istruzione scritta o dalla difesa, che le compite verificazioni imprimano nell'addebito i caratteri di vero e proprio delitto contemplato dalle leggi vigenti, la risoluzione si limiterà a decretarne il rinvio al regio procuratore, affinchè l'affare abbia il corso ulteriore di giustizia nel tribunale ordinario alla di cui competenza appartiene.

16. Il Consiglio di prefettura, nei casi nei quali non sia luogo a dimettere l'imputato, avrà facoltà di sottoporlo alla carcere da quindici giorni a sei mesi, o alla detenzione in una fortezza da otto mesi a tre anni.

17. Se l'imputato venga sottoposto alla detenzione in una fortezza per più d'un anno, gli competerà, semprechè egli sia presente, il ricorso al Consiglio di Stato, sezione di giustizia e grazia, dentro il termine di cinque giorni continui successivi a quello della notificazione della risoluzione presa dal Consiglio di prefettura.

18. Ogni risoluzione sarà notificata o alla persona, o in difetto all' ultimo domicilio conosciuto. L' atto di notificazione conterrà menzione della facoltà e del termine a interporre il ricorso, allorchè la risoluzione notificata ne sia suscettibile in coerenza del precedente articolo.

19. Il ricorso dovrà essere interposto personalmente; potrà interporsi tanto in iscritto, quanto a voce, o presso il segretario della rispettiva prefettura, ovvero nella cancelleria di quella pretura o delegazione che ha eseguito il procedimento, o di quella prossimiore al luogo di detenzione in cui si trovasse il ricorrente; l'uf-

---

gioranza è alienissima dalle idee repubblicane, e quei pochissimi che n'erano invaghiti non trovarono eco di sorta, o persuasi della inutilità dei loro sforzi tacquero.

Una opinione politica che non fa scuola non significa niente, e perciò se anche in Napoli vi fossero stati repubblicani, non erano di certo temibili. Il solo e vero repubblicano temibile, e che fu artefice di mali immensi, era appunto il Bozzelli: nessun ministro ha mai screditato di più la monarchia costituzionale: la sua carriera ministeriale fu ed è l'apostolato perenne e non mai interrotto della repubblica e dell'anarchia. La incomposta agitazione era fomentata dagli uomini che non mancano mai nei politici rivolgimenti, da coloro cioè che sistematicamente si dilettano del disordine, e vivono nel subbuglio come pesci nell'acqua. Il mio illustre amico Massimo d'Azeglio nel suo stupendo e brioso indirizzo agli elettori di Strambino, stampato nello scorso mese di gennaio, spiritosamente accennò ad una truppa comica d'imbroglioni, la quale ha viaggiato per l'Italia recitando in ogni città concerti tumultuosi a benefizio dell'anarchia e dell'Austria. Alcuni componenti di essa s'erano recati in Napoli in quell'andar di tempo, e trovando il terreno magnificamente preparato da Bozzelli, non indugiarono ad afferrare prontamente la lieta occasione. Nell'alta Italia si parlava di fusione, di guerra regia, di monarchia costituzionale, di ordine, di legalità: il partito moderato era fiorente, ed il buon senso istintivo delle popolazioni, rafforzato dalla lealtà dei Governi, mirabilmente lo secondava: non c'era verso allora di appiccar baruffe e di far tafferuglio: quindi gli agitatori accorsero in Napoli. Alcuni emigrati amici di Mazzini, di fresco tornati in patria, tenevano nelle mani le fila: i torti del governo erano immensi, la sua colossale stoltezza (son mite, non dico mala fede) lo rendevano esoso all'universale, quindi la facilità con la quale chi schiamazzava contro di lui era ascoltato, applaudito e seguito. Il sig. Ledru-Rollin, il famoso istigatore delle grottesche imprese di *Risquons-tout* nel Belgio e di Savoia, non aveva mancato di mandare in Napoli alcuni suoi agenti per soffiare nel fuoco, e non duravano fatica a riuscire nel loro intento: la polvere era bell'e preparata: il chimico che l'aveva fabbricata era Bozzelli. V'eran pure alquanti ambiziosi delusi nella loro aspettativa, cupidi di portafogli e d'onori, bramosi di sequestrare a loro esclusivo profitto le cariche ed i pubblici impieghi: costoro, per vendicarsi di chi non aveva soddisfatto la loro brama, se la intendevano cogli agitatori, e promuovevano le manifestazioni in piazza. Io so d'alcuni impresari di dimostrazioni, i quali ricevevano il motto d'ordine da questi ambiziosi scontenti, ed andavano puntualmente a far chiasso sotto le finestre del ministro, che non aveva creduto opportuno dover cedere alle importune esigenze dei postulanti d'impieghi.

Il ministero era disarmato in faccia all' agitazione: liberale, sinceramente e sentitamente liberale, rifuggiva dall'adoperare la forza materiale, ed era costretto a tollerare vergogne non sue, a subire l'eredità tramandata dai suoi inettissimi predecessori. V'ha di più: quando i ministri chiedevano soldati per reprimere il disordine, la camarilla suggeriva al Re di rispondere che non ve n'erano: giacchè la camarilla si compiaceva di quelle ignominie, e voleva che l'anarchia alimentasse nel suo ignobile seno il mostro schifosamente sanguinoso della reazione: e l'infame calcolo sortì il desiderato effetto. La camarilla vedeva soprattutto con infinito piacere incominciare la diffidenza e l'irritazione fra i soldati ed il popolo. Nessun mezzo fu trascurato per aizzare la truppa ed inviperirla contro la cittadinanza. Le pattuglie di soldati, i picchetti di cavalleria che perlustravano la città di Napoli, erano accolti con salve di fischi e dileggiati: i gridatori dicevano giunta l'ora dello scioglimento delle milizie stanziali, la libertà non esser compatibile con gli eserciti. Facilmente si prevede l'effetto di queste ribalde ed insensate millanterie: i retrogradi che spiavano diligentemente tutte le occasioni di cogliere in fallo i liberali e di ucciderli con le loro armi medesime, non mancarono di convincere la truppa, che ove le attuali condizioni di cose perdurassero, l'esercito era spacciato, perdeva la sussistenza. Di quest'iniqui artifizi non difettano le prove materiali: il comandante della piazza di Napoli, a cagion d'esempio, diramò un ordine del giorno, nel quale s'imponeva ai soldati di tollerare pazientemente qualsivoglia insulto. Il tristo seme fruttò: da quel punto l'esercito imprecava alla costituzione, ed in tal guisa veniva esaudito il voto più caro della camarilla, di far convinti i soldati cioè, che fra la loro esistenza e quella della costituzione era incompatibilità assoluta. Ecco la prima e fondamentale cagione di tutte le violenze, di tutte le iniquità, delle quali s'è poscia macchiata la truppa napolitana.

Niente dico della stampa periodica, la quale, tranne poche ed onorevoli eccezioni, parlava un linguaggio licenzioso e scorretto, da far nausea: alla discussione sottentrò l'ingiuria, agli argomenti le villanie, alle critiche urbane e pacate le contumelie ed i libelli. Ogni scrittoruzzo, ogni guastamestieri si credeva lecito di sciupare i caratteri di stampa: la camarilla si giovava astutamente della sfrenata licenza per intaccare e screditare gli uomini più illibati ed onesti della parte liberale: il Saliceti, fra gli altri, fu perseguitato dai libellisti con una inverecondia veramente stomachevole: non v'era legge che tutelasse la fama e l'onore dei cittadini: il galantuomo era lasciato senza difesa in braccio agli assassini. Questi eccessi spaventavano la gente timorata, disgustavano dalla libertà coloro che per pochezza di mente o per grettezza di cuore la fanno a torto risponsabile delle colpe di chi ne usurpa il santo nome, contristavano acerbamente i preveggenti ed illuminati amici della libertà, allegravano i retrogradi, che dalle saturnali della licenza aspettavano il conseguimento dei loro voti, il ritorno al passato, il trionfo del dispotismo, e con la peggiore sua forma, del dispotismo militare. Le invettive della stampa contro la truppa accrebbero il malumore che già esisteva fra questa e la cittadinanza, e poscia gl'innocenti, come dirò in appresso, patirono per le colpe de' tristi: la soldatesca si vendicò brutalmente contro gli scrittori onesti delle invettive che ora gli scagliavano gli scomficiale o ministro di cancelleria che lo riceve avrà cura di scrivere in lettere la data della esibizione, o dell'atto di dichiarazione verbale, di apporvi la propria firma, e di trasmetterlo senza ritardo al prefetto che presiedè il Consiglio di prefettura dal quale emanò la risoluzione sottoposta al ricorso.

20. Pendente il ricorso nulla si potrà innuovare a riguardo del ricorrente. Gli assenti o contumaci non sono ammessi a interporlo; e solamente, costituendosi in luogo di custodia, sono ammissibili a fare opposizione alla risoluzione che il Consiglio di prefettura avesse adottato a loro carico.

21. A cura del prefetto, appena gli pervenga l'atto del ricorso sarà questo trasmesso, insieme con tutte le carte dell'affare cui si riferisce, al Consiglio di Stato, sezione di giustizia e grazia, che avrà facoltà di rigettare il ricorso, di riformare la risoluzione contro la quale è stato interposto, e anco di revocarla o dimettendo il ricorrente, o rinviando al corso ordinario di giustizia quando vi sia luogo.

22. La sezione predetta del Consiglio di Stato risolverà a pluralità di suffragi con un voto scritto, strettamente motivato, da notificarsi in copia certificata, a diligenza del prefetto cui sarà trasmesso col ritorno di tutte le carte appartenenti all'affare risoluto.

23. Nessun reclamo è ammesso dopo il voto antidetto, il quale perciò diviene immediatamente eseguibile appena sia notificato; solamente nel caso di rinvio al corso ordinario di giustizia, se insorgesse dipoi un conflitto negativo, questo sarà denunziato, a cura del ministero pubblico, alla Corte suprema di cassazione cui incombe dirimerlo, e l'affare verrà di poi esaurito in coerenza del decreto che la Corte suprema pronunzierà.

24. A chiunque sia sottoposto alla carcere per sei mesi o alla detenzione in una fortezza per un anno o più, sarà consentito di trasferirsi all' estero per rimanervi durante uno spazio di tempo doppio di quello che dovrebbe consumare o nel carcere o nella fortezza; ma chi dipoi rientrasse in contravvenzione nel territorio dello Stato sarà sottoposto all'arresto, e identificata la di lui persona con semplice decreto del Consiglio di prefettura, subirà o la carcere, o rispettivamente la detenzione in fortezza per tutto il tempo già stabilito dalla risoluzione del Consiglio di prefettura, come se questa divenisse allora eseguibile.

I nostri ministri segretari di Stato per il dipartimento dell'interno e per quello di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno in ciò che gli spetta della esecuzione del presente decreto.

Dato in Lucca li 26 luglio 1849.

LEOPOLDO (*Seguono le firme dei ministri*).

Firenze, 29 *luglio*. (dallo *Statuto*). — Nelle ore pomeridiane di ieri S. A. R. il Granduca fece il suo solenne ingresso in Firenze, unitamente a tutta la reale famiglia. Partita da Pisa in un convoglio speciale sulla strada ferrata, e fermatasi per breve tempo a Empoli ove le deputazioni dei municipii del distretto eransi recate a farle omaggio, presentandole un indirizzo, giunse poco prima delle 6 pomeridiane in Firenze, in mezzo a grande moltitudine di cittadini di ogni ordine, accorsi a salutarla alla stazione della porta a Prato. Tutte le vie per le quali dovea passare il reale corteggio erano parate a festa, ed immenso popolo era affollato alle finestre e nelle strade.

La carrozza del principe era preceduta da un distaccamento di dragoni toscani, e seguita dalle cariche di corte, dallo stato-maggiore della nostra armata, dalle guardie del corpo, e da alcune compagnie di truppa di linea. S. A. il Granduca vestiva l'assisa dell'ordine di S. Stefano, gli arciduchi quella del reggimento Veliti.

In mezzo a continue acclamazioni si recò il reale corteggio alla chiesa della SS. Annunziata ove fu ricevuto dal clero e dalla magistratura; e cantato l' inno di grazia all'altare della Vergine patrona del popolo fiorentino, si avviò al palazzo di residenza.

La gran piazza de' Pitti era tutta gremita di popolo, il quale salutò il principe con ripetute grida di gioia, che si fecero più vive quando tutta la real famiglia si affacciò al balcone per ringraziare di tanto unanime dimostrazione d'affetto.

Era visibile la commozione di cui eran penetrate le LL. AA. Il Granduca ci parve tornato in buona salute; ma la Granduchessa ci parve ancora soffrente.

Nella sera una generale illuminazione della città, e le armonie di molte bande disposte nelle piazze, rallegrarono il popolo accorso in gran numero a festeggiare il ritorno del principe desideratissimo. Ed era bello il vedere non solo fra i palazzi dei ricchi, ma ben anche fra le più umili case del povero, una gara amorosa di mostrare con qualche segno esteriore la comune esultanza.

L'amore del popolo non si compra nè si comanda, e quando si mostra così, è il più sicuro argomento della bontà del principe. Noi credevamo che ormai la fonte del pubblico entusiasmo fosse esausta, ma lo spettacolo, al quale ieri assistemmo, ci dimostrò che quando il cuore delle moltitudini è veramente commosso, non manca mai quel grido unanime di esultanza, che non è urlo selvaggio di gente frenetica, ma espressione calma e pensata d'affetti veramente sentiti.

Carrara, 27 *luglio*. — (Dalla *Gazz di Genova*). — Uno de' primi atti del governo del duca di Modena dopo il suo ritorno in questi Stati fu un decreto di generale amnistia emanato il 20 aprile ultimo decorso per tutti i fatti politici anteriori a detto giorno, e dal quale venivano unicamente eccettuati *coloro che avessero promossa l'unione nostra alla Toscana, coloro che avessero portato a Firenze l'atto di dedizione, coloro infine che avessero promosso il disarmo delle truppe estensi*.

Una successiva notificazione del governatore di Modena designava i nomi di coloro che, a senso del governo, dovevano intendersi compresi in quelle classi, e li condannava all'esilio, ove non avessero voluto sottostare ad un processo.

Fino da quel tempo però sembrò poco consentanea nel decreto di amnistia generale la dimissione di varii impiegati ai quali si rimproverava di aver servito sotto il governo Toscano, e di aver mostrato per quello le loro simpatie. Per tali dimissioni varie famiglie furono ridotte alla miseria.

Ma attualmente ha più che mai sorpreso ed addolorato tutti i buoni il vedere come nella città di Massa specialmente si proceda da qualche giorno all'arresto di un numero grandissimo di giovani col pretesto di essere essi andati, come facienti parte della guardia nazionale, nel mese di febbraio ultimamente passato, alla difesa dei confini allora toscani, minacciati dalla parte di Cerreto dalle truppe austro-estensi. Diffatto in quell'epoca i confini della Lunigiana rimasero affatto sguarniti per il richiamo improvviso delle truppe toscane poste a custodia di quelli, che avea fatto il generale De Laugier. Il governo, mentre prendeva col generale La Marmora, stanziato allora a Sarzana, gli opportuni concerti per la difesa, faceva intanto appello alla guardia civica di questi Stati, e molti giovani guidati dal bravo capitano toscano Adolfo De Bailleau, organizzatore della guardia civica in Massa, corsero ai confini. Ecco il delitto che si rimprovera a questi giovani.

Gli arresti cominciarono venerdì notte 20 del corrente e seguitano tuttora in Massa Si assicura che nel forte di quella città più di sessanta individui sieno già detenuti.

Molti ritengono che tali misure sieno prese non solo senz'ordine, ma ancora senza cognizione del duca di Modena, e noi pure vogliamo ritenere altrettanto, mentre tale ordine non potrebbe sicuramente conciliarsi col decreto di generale amnistia poco fa pubblicato: ci giova quindi sperare che simile esorbitanza verrà a cessare appena giungerà a cognizione del governo superiore.

Roma, 26 *luglio*. — Il nuovo municipio romano creato con un decreto del gen. Oudinot, resosi interprete dei *veri* sentimenti del popolo, spedì un indirizzo a Pio IX che riferiamo qui sotto.

Beatissimo Padre,

« Nella fausta solennità di questo giorno, nel quale viene ristabilita fra noi la legittima autorità del vostro temporale governo, noi siamo ben lieti di poter rivolgere liberamente a voi la nostra voce, e confermare colla più sincera espressione dell'animo i sentimenti di fedeltà e di sudditanza che sempre vi abbiamo professata. In mezzo alle molte difficoltà d'ogni genere che presenta una città escita da poco dall'oppressione e dall'anarchia, non abbiamo creduto poter ricusare onestamente l'incarico di assumere la temporanea amministrazione delle cose comunali, cui ci chiamava l'onorevole invito del gen. comandante in capo l'armata francese. Noi ci lusinghiamo di non esserci dilungati con questo dalle benefiche e generose intenzioni della santità vostra: voi, padre santo, ben conoscete e l'annunziaste come sia stata vittima la nostra città del terrore e delle arti perverse. Frattanto ci conforta la fiducia che la presente infelice condizione del nostro paese sia per dar luogo al più presto per opera vostra a quei provvedimenti che soli possono ricondurre negli animi la tranquillità e la calma, e rassicurando gli interessi morali e materiali dello Stato e di questa nostra città, che più d'ogni altra ha sofferto, affrettare il giorno del vostro desiderato ritorno nella capitale del mondo cattolico.

Inchinati al bacio del piede, vi domandiamo con riverente affetto la paterna vostra benedizione.

Dal Campidoglio il 16 luglio 1849.»

Il Papa rispose nei seguenti termini, e fu anche più muto della magistratura intorno alla forma governativa dello Stato.

PIVS PAPA NONVS.

I sentimenti che avete espressi nel vostro foglio, carissimi figli e sudditi, hanno confortato il nostro spirito, oppresso dal pensiero dei mali gravissimi che hanno pesato e pesano sopra la Chiesa e sopra i sudditi pontificii per opera dei nemici di Dio e degli uomini.

Siamo persuasi che per quello che vi riguarda farete tutto ciò che sarà possibile per concorrere alla diminuzione dei detti mali

Vi sarà consegnata la somma di trecento doppie in oro, che aggiungerete alle offerte che si fanno in Roma per procurare lavoro alla classe indigente.

Vi benediciamo assenti col desiderio di benedirvi presenti quando Iddio avrà determinato il momento del nostro ritorno.

Datum Cajetae die 20 julii 1849. Pontif. nostri anno IV.

PIVS PP. IX

— A Civitavecchia non si riconoscono i passaporti dei consoli inglesi, poichè quel governo ha fatto intendere che si hanno a rispettare unicamente per i nazionali. Per conseguenza taluno ex-deputato che voleva portarsi a Londra, od in qualche altro paese soggetto all'Inghilterra, partì per la Turchia. (*Gazz. di Bol.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 25 *luglio*. — L'incidente sollevato nelle due camere a proposito della quistione ungherese produsse delle spiegazioni ministeriali, che potrebbero far credere ad un dissenso nel gabinetto. Mi fo premura di dirvi che non v' ha nulla di ciò. Nel silenzio del marchese di Lansdowne e nelle lunghe spiegazioni di lord Palmerston non vuolsi cercare quale sarà la condotta dell'Inghilterra in questa grave quistione, la cui soluzione sara causa del mantenimento o della decadenza dell'impero d' Austria.

Il marchese di Lansdowne non è forse così lontano dal metter l'influenza inglese nella bilancia, che non farebbe supporre il suo ricusare dal dar ogni spiegazione, e lord Palmerston nel parlare dei doveri che gl'impone l' onore nazionale è molto più leggero, che non sarebbe quando si trattasse di eseguire ciò che le sue parole sembrano promettere.

Entrambi i ministri rimasero fedeli al loro ordinario difetto: il primo fu troppo riservato, il secondo forse troppo bellicoso.

Un giusto mezzo fra queste due esagerazioni darebbe un' idea assai esatta dell' opinione generale del paese, il quale ammette bensì con lord Palmerston, che l'Inghilterra deve mantenere la sua influenza fra le nazioni europee; ma che tuttavia ha moltissimo riguardo a' suoi interessi commerciali, i quali potrebbero benissimo esser sagrificati se si soccorressero tutte le cause che prendono la nazionalità per bandiera, quando non è sovente che un pretesto per soddisfar l'ambizione personale o di casta.

Lord Palmerston potrà dunque avvocare i dritti della nazione ungherese e il signor Cobden pronunziare alla *Taverna di Londra* discorsi nello stesso senso ancor più avanzati; essi non distruggeranno il fatto che l'Inghilterra non deve punto mischiarsi nella lotta tra l' imperator Francesco e gli Ungheri.

La politica interna non è molto attiva. Il giorno della prorogazione del Parlamento, quantunque non ancora fissato non è lontano e non può essere, perchè l'arrivo della regina a Dublino è stabilito pei 7 agosto. Si spera molto in Irlanda da questa visita tanto aspettata. I preparativi pel ricevimento di S. M. continuano con grande attività, e, secondo ogni apparenza il suo corto soggiorno sarà notato per la presenza di tutti coloro che, risparmiati dal disagio generale, potranno contribuire allo splendore di quella festa nazionale.

Nelle campagne si annunzia un bel ricolto, il quale solleverà alquanto la miseria, che da quattro anni è comune a tutte le classi. Il ricolto era minacciato dalla siccità, ma da alcuni giorni un' abbondante pioggia dissipò ogni timore. (*Ind. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 28 *luglio*. — Il nuovo regolamento ha mantenuto il diritto d'interpellanza. Ciò doveva essere. Il diritto dell'Assemblea, il diritto di ciascheduno dei membri che la compongono è inattaccabile. Quello che bisognava impedire, si è che l'esercizio di un diritto individuale non nuocesse al diritto collettivo dell'Assemblea. Il regolamento provvide a questa necessità forse in un modo incompleto, ma che, in tutti i casi, non è fin qui sembrato soddisfacente in pratica.

La domanda d'interpellanze viene rimessa al presidente, che ne dà lettura. Viene udito un membro del governo, quindi l' Assemblea pronuncia ed indica il giorno.

Queste disposizioni hanno un vantaggio innegabile. Esse tolgono ogni intempestivo dibattimento; sopprimono l'abuso così frequente sotto l'antico regolamento, quando l'oratore, annunziando le sue interpellanze, apriva immediatamente la discussione malgrado tutti, e riesciva sempre a far perdere molto tempo all'Assemblea.

Ma ecco l'inconveniente. Il ministro solo prende la parola, e la rispettosa riserva che gli è imposta riguardo all'Assemblea gli permette ben di rado di precisare il giorno in cui potrà utilmente rispondere alle interpellanze. Siccome nessuno fuorchè il ministro, nè anche l'interpellante, ha il diritto di spiegarsi, l'Assemblea stabilisce quasi a casaccio e in mezzo a proposizioni incoerenti.

Sarebbe cosa utile di rivedere su questo punto il regolamento, curando solo di mantenere la procedura sommaria che abolisce ogni discussione anticipata. A nostro avviso, basterebbe ordinare il rinvio della domanda alla commissione incaricata dell' esame delle proposte d'iniziativa. Questa commissione ascolterebbe l'autore delle interpellanze ed il ministro, e proporrebbe all'Assemblea il giorno in cui la discussione potrebbe aprirsi. L'Assemblea stabilirebbe.

Del resto sembra che sia stata deposta ora una proposizione che domanda la revisione del regolamento.

Queste osservazioni ci vengono suggerite dall'incidente che ha distinta la seduta d'ieri. Il sig. di Tocqueville ha perfettamente dichiarato che non eragli possibile di accettare per adesso le interpellanze del sig. Arnaud dell' Arriège sugli affari di Roma. Le trattative sono pendenti, e per quanto desideri il governo di esporre con tutta la verità i fatti alla tribuna, egli non può dir tutto finchè una soluzione non sia avvenuta.

Se ne sono lagnati alla sinistra! Codesti signori avranno bel fare de' nuovi epigrammi, ma non potranno otte-

---

piscia-carte politici, gli scrittori dozzinali, che vivono calunniando, sragionando e bestemmiando tutti e tutto. Il povero ministero Troia, tutt' i giorni bersagliato e tartassato da quella vilissima stampa, la disprezzava, e provvedeva in tal guisa egregiamente alla sua dignità: ma la sacra libertà della parola era indegnamente contaminata e fatta strumento di perversità, di egoismo, d' invidia e dei vizi più sordidi, delle più sozze passioni che disonorano la umana natura! E chi era la funesta cagione di tanti danni? sempre la stessa: Bozzelli, l'inettissimo ministro, che dalla censura preventiva (e che censura!) faceva d'un salto passar la stampa alla libertà illimitata!

I moti in piazza, le così dette dimostrazioni succedevano spesse volte senza ragione alcuna, senza plausibile motivo. La mano della vecchia polizia però appariva a chiaro note come promotrice, se non di tutte, di molte fra esse. È diffatti impossibile supporre che il popolo napoletano ad un tratto fosse compreso dalla smania di affacciare certe esigenze, le quali per nulla esprimevano i bisogni reali del paese: mi basti dire che gli operai torcolieri ed i sarti reclamarono nientemeno che il *diritto al lavoro*! Le dottrine di Albert e di Louis Blanc, trapiantate a Napoli, dove nessuno s'era mai sognato parlare di socialismo! questo fatto era forse spontaneo e naturale? non lo credo, e nessun uomo di buon senso che conosca davvicino le civili e morali condizioni di Napoli, potrà crederlo. Certe idee accennano a date condizioni politiche, le quali non si avveravano affatto a Napoli nell' aprile del 1848

Chi mai dunque poteva istigare gli operai ad ammutinarsi e chiedere cose, delle quali indubitatamente essi medesimi non intendevano la portata? chi? La risposta mi par facilissima: coloro che avevano interesse a spingere le cose agli estremi per ritornare violentemente addietro, per trucidare la libertà fra le gozzoviglie e le crapole della licenza. Indarno il ministero voleva far atto di forza: il Principe, aggirato da malaugurati consiglieri, negava ostinatamente di secondare il desiderio de' suoi ministri, e lasciava fare. In alcune province alle dimostrazioni s'aggiunsero le devastazioni a mano armata, e gli atti violenti: a Venosa, città della Basilicata, celebre per aver data la luce al poeta latino Orazio, furono messi in ruba i beni demaniali, si faceva un piccolo esperimento di comunismo. Il ministro dell'interno Conforti, ad ovviare tanti danni, scrisse una circolare agl' intendenti, la quale mirava appunto a far cessare siffatto scandalo, ed intanto fu malignamente interpretata e travolta a cattivissimo senso: anche oggi l' onorevole ex-ministro è perseguitato dai retrogradi con la ignobile taccia di comunista. Questo è il caso di rammentare l'apologo citato da un giornale francese: la casa del vostro vicino sta bruciando, voi lo avvertite dell'incendio, egli non muove, la casa brucia, ed allora invece di accagionare se medesimo della sciagura che non volle prevenire, ne dà la colpa a chi ne lo aveva fatto consapevole a tempo opportuno.

Il numero di coloro che si precipitavano sopra gli impieghi diventò spaventoso: sembravano tanti avoltoi, tante iene avidissime di dilaniare la preda e di gavazzare: la venalità teneramente coltivata e cresciuta dall'antico dispotismo smetteva ogni pudore, faceva di sè mostra sfacciatamente. Le anticamere ministeriali erano ingombre di postulanti: stava per dir petulanti, ed avrei detto benissimo, perchè la petulanza di quei questuanti era cosa da non potersi nè immaginare, nè descrivere. I ministri non avevan tregua ne pace: non potevano godere nemmen d'un minuto di riposo. L'onorevole ministro degli affari esteri, disperato, scelse ad abitare a Mergellina, in una contrada lontanissima dal centro della città: fu inutile: i questuanti a malgrado della lontananza continuarono ad assediarlo ed a non dargli respiro. Il conte Pietro Ferretti, ministro delle finanze, dovendo recarsi un giorno a palazzo ove era radunato il consiglio dei ministri per deliberare intorno a faccende importantissime, fece dire alla folla accorsa alla sua udienza per chiedere al solito impieghi, non potere più ascoltarla a cagione dei suoi doveri che lo chiamavano altrove. Si crederebbe? La guardia nazionale che quel dì faceva sentinella al ministero delle finanze, rivolgendosi con piglio epico all'onorevole ministro gli disse: *prima di essere ministro del re, voi siete ministro del popolo, e perciò non dovete andare a palazzo: rimanete qui.* Il Ferretti protestò inutilmente e dovette cedere alla singolare apostrofe.

Due circoli erano stati aperti, uno chiamavasi il *costituzionale*, e l'altro il *nazionale*, ma per amor del vero debbo dire, che non fecero alcun male: i circoli napoletani non rassomigliavano a quegli altri circoli, che in altre regioni d'Italia furono istromenti così scempii ad un tempo e scellerati d'anarchia e di scompigli.

Il ministero per le ragioni pocanzi indicate non poteva operare, come avrebbe voluto energicamente: coloro che con tanta veemenza l'hanno poscia accusato di non aver saputo frenare quelle intemperanze, sapevano benissimo che l'accusa si appone al falso, perchè al ministero non mancò la buona volontà, ma la facoltà di operare. Mi si dirà, perchè non si ritrasse dal potere, perchè non chiese le sue dimissioni al re? Perchè? Perchè abbandonare il potere in quei momenti difficilissimi sarebbe stata viltà insigne ed imperdonabile; perchè il ministero tutto intento a far trionfare nei consigli del monarca il gran principio della italianità, e tutto compreso dal pensiero di cooperare efficacemente alla guerra dell'indipendenza nazionale, non poteva allontanarsi dal potere senza prima aver attuato quel sublime pensiero. A questa nobile e santa idea il ministero Troia sagrificò sè medesimo: l'evento non secondò i suoi sforzi, ma gli uomini di Stato non son taumaturghi, e nessuno può esigere facciano miracoli. Carlo Troia ed i suoi colleghi adempirono religiosamente i loro doveri come ministri italiani e costituzionali: fecero tutto quanto potevano: questa è lode che nessun'altra può vincere, che la calunnia e lo spirito di parte non potranno oscurare.

Giuseppe Massari.

nere che gli affari diplomatici sieno impunemente sventati da una prematura pubblicità. La condotta tenuta dai ministri degli affari esteri sotto la monarchia fu fedelmente seguita dai ministri della repubblica. Il sig. Bastide ha agito esattamente come agiva il sig. Guizot, ed ebbe ragione. Egli è meglio far gli affari del paese imitando il sig. Guizot, che comprometterli, per darsi la sterile soddisfazione di fare diversamente da lui.

L'Assemblea fu però obbligata a stabilire un giorno, e come lo dicevamo, fu quasi a casaccio che essa rimandò le interpellanze al lunedì 6 agosto.

— Il *Moniteur* pubblica questa mane una nota officiale energica a proposito dei discorsi che vengono diretti dai funzionari al presidente della Repubblica. (Non va bene di unire agli úsi della repubblica i costumi della monarchia, specialmente quando tali costumi, anche sotto la monarchia avevano deste le giuste suscettività del paese, degenerando in abuso). Il capo del potere esecutivo, fedele alla missione che il popolo gli ha affidata, ha voluto, per quanto da lui dipendeva, vedere e conoscer tutto, in quanto concerne i voti e gli interessi delle popolazioni. Ogni qual volta una solennità nazionale chiamava la pubblica attenzione, egli recossi nei dipartimenti vicini alla capitale e raccolse dovunque le testimonianze di rispetto dovute all'eletto dalla nazione. Questi viaggi, il cui risultato debb'essere così fecondo, possono continuare ad estendersi, e sembra opportuno per dare allo zelo dei funzionarii una direzione più compiutamente utile alla cosa pubblica.

A questi discorsi officiali, che non trascurano certamente nulla che riguardi i veri interessi del paese, ma che paiono talvolta assorbire nella forma la sostanza, la nota del *Moniteur* vorrebbe che si sostituissero degli indirizzi, che il presidente potrebbe esaminare con comodo, e dei quali profitterebbe il governo.

Non si può che applaudire a questo saggio consiglio. Tutto deve essere serio negli atti di un popolo retto da istituzioni repubblicane.

Ecco la nota officiale:

Parigi, 28 *luglio*. — Nei viaggi fatti finora dal presidente della Repubblica, i pubblici funzionarii gli diressero per via di discorsi i loro omaggi e le loro felicitazioni.

Quest'uso, che sotto la monarchia era stato spinto fino all'abuso, sembra voler ora sparire dalle nostre abitudini. Senza dubbio il presidente della Repubblica non può essere che lusingato di ricevere le felicitazioni delle autorità civili, religiose e militari; ma sarebbe molto più preferibile che gli fossero rimessi degli indirizzi, senz'essere pronunciati. Il presidente della Repubblica sarebbe fortunatissimo di trovarvi la sincera e piena espressione dei bisogni e dei voti delle popolazioni visitate.

— Il sig. ammiraglio Baudin è richiamato, ma egli è falsa la voce che ciò sia per una lettera intorno alle cose di Roma; le cagioni di un tale richiamo si riferiscono puramente a ragioni di servizio estranee alla politica.

È chiaro dunque che la notizia dell'invio di una flotta a Gaeta, sotto la direzione dell'ammiraglio Baudin, per andare a prendere il Papa, è affatto priva di fondamento.

Parigi, 28 *luglio*. — *Il Constitutionnel* ha un articolo in risposta ad una serie di elogi dei rivoluzionari romani e ad attacchi sul governo francese per l'impresa di Roma. I nostri lettori giudicheranno sulla validità delle ragioni di questo giornale e del *National*. Ma v'ha un punto su cui il *Constitutionnel* è affatto in errore. Si censuri, se si vuole, Garibaldi per aver resistito alla causa dell'ordine; si censuri perchè come capo partigiano e non Romano non aveva diritto d'intervenire nelle cose interne del governo romano; ma debbesi confessare ch'egli operava a nome del governo. Più che un mese fa si lesse nel giornale uffiziale del Triumvirato e dell'Assemblea nazionale di Roma un pomposo annunzio che, ove anche i Francesi entrassero in Roma ed atterrassero colla forza le esistenti autorità, la repubblica romana non sarebbe estinta perciò, ma l'aquila romana scioglierebbe il volo a qualche luogo sicuro, ove s'innalberebbe il vessillo della repubblica e l'aquila si preparerebbe nuovamente alla vittoria.

Per compire questo disegno Garibaldi, colla sanzione dell'Assemblea nazionale, accompagnato da pochi dei membri di essa che conservassero un simulacro di autorità, lasciò Roma per cercare quel luogo di salvezza, da cui l'aquila della repubblica romana doveva sciogliere nuovamente un volo trionfante. Garibaldi non potè ancora trovare questo sito, e se lo troverà, sarà difficile di far creder al mondo che una piccola oste di forestieri, guidata da un capo il quale, qualunque siano i suoi meriti personali, ha troppo lungamente avuto voce di mercenario a servizio di qualunque partito si opponga a un governo regolare, sarà difficile, dico, far creder al mondo che una tale oste e un tale capo rappresentino mai il principio della repubblica romana, quando essa cessò di esistere di fatto nella capitale e il popolo comincia a mostrare che non si desidera più il governo repubblicano, se mai lo desiderò. Ma è giustizia il dire che Garibaldi nella sua partita da Roma asserì di adoperare per un governo tuttavia esistente, perchè parecchi membri dell'Assemblea nazionale, col consenso degli altri, lo accompagnarono nell'impresa. I suoi avversari possono qualificarlo bandito, e loro garba, ma debbesi pur tener conto dell'opinione contraria e della causa che difendono. Essi rappresentano un governo. (*Galignani*).

UNGHERIA. — Non avendo ulteriori notizie di quanto abbiamo già dato delle mosse degli eserciti belligeranti, crediamo di dover inserire come semplice documento il seguente proclama di Kossuth ai popoli dell'Europa:

« Le armi ungariche erano già uscite vincitrici dalla lotta coll'esercito austriaco; più non si trattava che di far rifiorire il paese: ma la casa di Absburgo Lorena ricorse per la seconda volta all'aiuto del despota russo, e un'armata di 120 mila russi oltrepassò i confini del nostro paese che è la patria dei martiri della libertà. Noi non deporremo le armi, ma combatteremo contro gli eserciti dei tiranni congiurati. Dio è giusto e onnipotente, egli benedice la spada del debole, ed abbassa l'orgoglio del prepotente.

Ma nel tempo stesso noi dobbiamo rivolgere parole solenni ai governi costituzionali ed ai popoli d'Europa.

Dovere dei governi, non è sol quello di vegliare sugli interessi e sulle libertà del loro proprio paese, ma di tutta Europa; un'immensa responsabilità pesa su di voi. I delitti contro la libertà che voi lasciate commettere in qualsiasi parte dell'Europa, ricadranno sul vostro paese. Popoli vegliate! il pericolo è immenso: le armate dei tiranni coalizzate hanno cominciato a muovere implacabil guerra alla libertà nell'Alemagna, nell'Italia e nella nostra Ungheria.

Tu, fiera nazione inglese, hai tu forse dimenticato il principio di non intervenzione da te stessa sostenuto, e vorrai soffrire che sia messo in opera contro il principio costituzionale? Oltre al non proteggere la santa causa dell'umanità e della libertà, tu contribuisci al trionfo del despotismo, permettendo che i tiranni congiurino. La bandiera britannica corre pericolo di lordarsi; la benedizione di Dio l'abbandonerà se diventa infedele alla causa cui va debitrice della sua gloria.

E tu, francese repubblica, hai tu posto in obblio i principii che al tuo nascere proclamasti in faccia al mondo? Allora tu dicevi che Francia era repubblica, e questa repubblica per esistere non ha bisogno d'essere riconosciuta; ogni nazione ha il diritto di cangiar forma di governo, e questo diritto ha origine nel libero suo volere. Tu dicevi che consideravi i trattati del 1815 come esistenti, ma che non ne riconoscevi la legalità. Tu invitasti allora ad una stretta alleanza quei popoli che avevano per base fondamentale della loro esistenza politica il principio della libertà, e specialmente quello della repubblica. Tu dicevi infine che colla tua politica influenza avresti guidato i popoli sovra una novella via. Eppure, nell'istessa guisa che i tuoi tiranni permisero davanti i tuoi occhi tre divisioni della Polonia, i figli eroici delle belle provincie d'Italia vengono, davanti i tuoi occhi, messi in catene. Tu stessa sottomettesti Roma e la sacrificasti. Tu abbandonasti tutti quelli che in te confidavano. La libertà combatte ora una sanguinosa lotta, e tu rivolgi il tuo sguardo impotente verso il nostro paese, dove regna la ferocia cosacca, che calpesta tutte le leggi divine ed umane.

Il colosso del Nord ha privato la Turchia della sua libertà, e le provincie del Danubio gemono da lungo tempo sotto il despotismo del tiranno, al quale, se riuscisse di soggiogare l'Ungheria, i destini dell'Europa sarebbero decisi.

Svegliatevi dunque, popoli e nazioni dell'Europa libera e cristiana. Voi tutti che, fedeli agli ammaestramenti del Divin Salvatore, praticate l'umanità; voi tutti che sapete al bisogno far sacrificio del proprio sangue per la libertà; voi che nello sviluppo degli uomini e delle nazioni scorgete la mano di Dio, sappiate che la burrasca a cui voi non opponete una diga, vi rovinerà voi stessi. Il Dio vindice vendicherà sino alla quarta generazione questi torti in coloro che li commisero e li lasciarono commettere; tutti gli uomini buoni e liberi devono esser concordi fra di loro. Risvegliatevi, o popoli e nazioni dell'Europa. Nelle terre ungariche sta per decidersi il destino dell'Europa. Col nostro paese, la libertà perde un gran paese ed un popolo di eroi. Imperciocchè, noi combatteremo sino all'ultima goccia di sangue affinchè la nostra patria sia, o un paese privilegiato della santa libertà, oppure un monumento eterno di onta, che dica ai posteri come i tiranni sanno unirsi al bisogno, e come i popoli e le nazioni vilmente si abbandonino nel dì del pericolo.

Kossuth, *governatore*.

Szemere, *presidente dei ministri*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta alle 2.

Molti oratori sinistri che formavano crocchi qua e là prendono gradatamente luogo.

Si trovano al loro banco i ministri Pinelli e Mameli. — Giungono più tardi Demargherita e Della Rocca, quindi Nigra.

Uno dei segretari legge il processo verbale della seduta precedente, non altro riguardante che la formazione degli uffizi.

È approvato.

Il presidente dà lettura d'una lettera di Martinel ove sono esposti i motivi del suo ritardo nel recarsi alla Camera.

Alcuni deputati che non avevano giurato, fra i quali Cariolo, Michelini G. B, Buffa, Josti, Fagnani, Sola, S. Rosa prendono giuramento.

È all'ordine del giorno la verificazione de' poteri. Un dopo l'altro i relatori dei rispettivi uffizi salgono alla tribuna a riferire.

La massima parte delle elezioni sono approvate; è sospesa quella di Ruffi, e riservata fra le contestate quella di Alfonso La Marmora. Fra i relatori il Colla propone alla Camera l'approvazione dell'elezione di Bianchi-Giovini.

Demarchi domanda che la Camera differisca ad occuparsi di questa elezione, perchè soggetta a qualche contestazione trattandosi di un lombardo.

Giovini. Non so in che modo il deputato Demarchi voglia contestare l'elezione di un lombardo; io non credo che la legge di fusione sia stata finora rivocata, e non so su quale articolo si appoggia il deputato Demarchi a voler differita l'approvazione dell'elezione del deputato Giovini.

Demarchi. Si riserva ad addurre le ragioni con le quali intende contestata quest'elezione.

Colla osserva che nell'ultima legislatura non sorse sul proposito di non essere suddito Sardo verun dubbio, quindi si credette approvarne la elezione, tenendolo per eleggibile.

Demarchi fa osservare che nello scorso anno, egli a quell'epoca della verificazione dei poteri trovandosi ammalato non ha preso parte alla discussione, ma stampò nel giornale la *Nazione* i motivi per cui contestava le elezioni dei Lombardi. Protesta di essere sempre dello stesso parere, e crede che altri lo sia egualmente, cosicchè conchiude che la Camera differisca a decidere su tali elezioni. D'altra parte osserva pure esservi altre considerazioni sulla speciale elezione del Giovini, essendo che sorse un dubbio se egli sia Bianchi Aurelio Giovini, piuttosto che Angelo Bianchi. Ciò desume da alcuni giornali. Ne verrebbe da ciò che il collegio di Trino avrebbe mandato una persona che non esiste, quindi non sarebbe valida l'elezione.

Bianchi-Giovini. Finchè il signor Demarchi cercò di impugnare l'elezione di un lombardo io mi tacqui, ma siccome egli mi assalse personalmente ferendomi nell'onore, io dichiaro altamente che mi chiamo Angelo Aurelio Bianchi-Giovini.

Con questo nome di Angelo Aurelio Bianchi-Giovini io sono conosciuto onoratamente (noti il signor Demarchi questa parola) tanto a Como mia patria, quanto a Milano dove ho passato moltissimi anni. Questo nome sta scritto su tutti i frontispizi delle mie opere stampate in Milano ed in altre città dove il mio nome è sufficientemente conosciuto, e non v'ha altri che gente di piazza che possa metterlo in dubbio.

Demarchi s'alza per parlare.

Bianchi-Giovini. Signor Demarchi non ho finito. Vi fu nel 1836, nel tempo in cui io mi trovava nel Canton Ticino, e che scriveva il *Repubblicano* della Svizzera Italiana, vi fu allora la polizia austriaca che volle sapere se quell'Angelo Bianchi che qualche volta si sottoscriveva nel giornale, e l'Aurelio Bianchi-Giovini erano lo stesso uomo. Fu incaricato di questa investigazione un certo Gaetano Gabutti, conosciutissimo nel Cantone Ticino. Fu allora che io ho voluto con questo scambio del mio nome assumere un'aria di mistero per evitare quei cattivi sconcerti che potessero succedere. Ora quel mistero non mi fa più bisogno, e domando adesso perchè cosa si vien fuori con queste ciancie inutili. So che vi sono stati degli amici del Bagutti che sono andati a disseppellire questa questione: io non so poi se abbiano le medesime relazioni del Bagutti colla polizia austriaca, ma so che una tale questione non fa loro troppo onore.

Demarchi protesta che non ha mai inteso di attaccar l'onore di nessuno ecc. ecc. e si limita alla questione della semplice contestabilità.

Il presidente apre la discussione sul punto se debba o no essere sospesa la discussione in proposito.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Montezemolo e baron Bianchi, il deputato *Demarchi* soggiunge che ha preso occasione dal 1.o lombardo per muovere questa questione, che l'avrebbe fatta per tutti gli altri egualmente, perchè la questione è generale, e non solo pel Giovini.

Il presidente pone ai voti la questione, e chiede se la Camera sia d'avviso che si rimandi la questione sull'elezione del deputato Bianchi-Giovini.

La Camera dopo la controprova non adotta la dilazione. Discorre Michelini G. B. della legge di fusione non ancora abrogata, e sostiene il diritto de'Lombardi di far parte del Parlamento.

Il presidente pone ai voti la conclusione affermativa dell'ufficio.

La Camera approva.

Dopo alcune verificazioni de'poteri la Camera è sciolta alle ore 4 e 1[2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Riceviamo stamane da Venezia la seguente lettera.

Venezia, 26 *luglio*. — . . . . Il blocco non è perciò meno rigoroso. La linea ne è solamente allontanata d'alcune miglia; ma egli è però evidente che dalla parte di Brondolo non vi può più seguire attacco. Le malattie e le bombe e mitraglia tedesca hanno diradate le nostre truppe; il comando militare ha domandato all'Assemblea una legge per mobilizzare non solo, ma per far dipendere dal militare una parte della civica di Venezia. L'Assemblea decretò ad una forte maggioranza la leva di 600 marinai dai 18 ai 30 anni, e di 1,200 giovani civici dai 20 ai 30. Questa legge colpisce nel cuore quasi tutte le famiglie, le quali si vedono portar via, dopo tutti i sagrifizii di tutte le specie ai quali si sono con rassegnazione sobbarcate, i giovani che erano le loro speranze. Malgrado ciò nessun malumore, nessuna dimostrazione; la calma la più dignitosa regna in questa sventuratissima Venezia. Il comando generale della civica è incaricato della organizzazione di questi battaglioni mobili.

Dalla parte del ponte il nemico tace da più giorni, egli lavora per altro a stabilire a S. Giuliano una nuova batteria di grossi pezzi a cavaliere di quella che ci fulminava il piazzale del ponte. Il comando delle truppe di Malghera e Mestre è affidato al generale d'Aspre, il quale, siccome io lo conosco personalmente, vi so ben dire che non è uomo di mezze misure. — Malgrado ciò fin che rimane di che mangiare, qualunque tentativo d'attacco non può riuscire che vano. La nostra seconda linea di difesa è migliorata, i danni riparati. I nostri soldati di tutte le armi sono agguerriti e pieni di coraggio; hanno veduto coll'esperienza che non tutte le palle nemiche uccidono. — Ma Venezia è isolata dal resto del mondo, è abbandonata da tutti, ed assalita da forze mille volte superiori alle sue. — Se l'Europa potesse vedere la rassegnazione del popolo di Venezia, la sua dignitosa perseveranza in mezzo ai pericoli, in mezzo alle privazioni di tutte le specie, forse non rimarrebbe dessa indifferente e fredda spettatrice del suo supplizio.

Le malattie imperversano nelle truppe tedesche che mantengono l'assedio dalla parte di Brondolo. Il mese di luglio e agosto sono fatali, per chi viene ad abitare le nostre paludi; benchè si cambiassero frequentemente i soldati, non si poteva impedire che venissero colti quasi tutti da certe febbri, le quali si annunziavano coi caratteri delle perniciose, ed erano sì fattamente perniciose, che molti soldati ne morivano.

I tedeschi levarono dunque il campo da quella parte e lasciarono in poter nostro tutti i lavori d'assedio, varie piatte-forme, un numero raguardevole di palle da cannone che non furono in tempo di trasportare, perchè prevenuti dai nostri, e finalmente la ghiacciaia con quantità ragguardevole di ghiaccio.

La flotta austriaca fece sentire che non avrebbe più lasciato passare bastimenti francesi od inglesi, per cui temo che non potrò più tenervi a giorno delle cose nostre.

Pisa, 27 *luglio*. — S. A. I. R. Leopoldo II, per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, granduca d'Austria, ecc. *volendo attestare pubblicamente al corpo ausiliare delle II. e RR. truppe austriache, ora stanziate in Toscana, tutta la sua soddisfazione e riconoscenza per gli utili servigii resi alla sua causa, e per tutto quello che hanno fatto per la difesa interna ed esterna del paese*, accorda la gran croce dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe al maresciallo Radetzky, al barone D'Aspre, e a S. A. l'arciduca Alberto d'Austria, e la croce di Commendatore dell'ordine medesimo al tenente generale Wimpffen, al conte Stadion, e al conte Kollowrath.

Parigi, 28 *luglio*. — Nell'Assemblea legislativa si vinse oggi, colla maggioranza di 294 voti contro 247, la sospensione delle sedute dai 13 agosto fino al primo ottobre.

Parigi, 29 *luglio*. Il *Moniteur* reca i seguenti decreti.

Il signor de Tracy ministro della marina e delle colonie, è incaricato, per *interim*, delle funzioni di ministro della guerra, durante l'assenza del generale Rullière.

Nell'assenza del signor de Falloux, ministro dell'istruzione pubblica, il signor Dufaure, ministro dell'interno, è incaricato per *interim* delle funzioni di ministro dell'istruzion pubblica.

In assenza del signor Lacrosse, ministro dei lavori pubblici, il signor Dufaure ministro dell'interno è incaricato per *interim* delle funzioni di ministro dei lavori pubblici.

Parigi, 29 *luglio*. — La Francia ha testè perduta un'altra sua antica gloria; il maresciallo Molitor, gran cancelliere della Legion d'onore, il vincitore di Schwitz, di Mütten, e di Glaris, morì quest'oggi in età di 79 anni.

Vienna, 26 *luglio*. — Secondo notizie di Agram del 24 sarebbe riuscito ai generali degli insorgenti Görgey e Dembinsky di realmente riunirsi.

Dalle rive dell'Eger ci scrive il nostro corrispondente quanto segue sulle ultime operazioni: Görgey onde lasciar credere al generale Haynau che egli stava ancora sempre d'innanzi a Comorn, tentò ai 14 luglio una sortita, s'avanzò con 40,000 uomini sulla sinistra sponda del Danubio per appoggiare verso Parkany dirimpetto a Gran le manovre del corpo di Nagy. Quando però Nagy, respinto con gran perdita d'innanzi a Waitzen e tagliato fuori della strada di Comorn, dovette inoltrarsi nella strada verso Retschag, strettamente inseguito dal generale Rüdiger, pare che Görgey per venire in aiuto di Nagy abbia preso la direzione verso Ipolyschag e Lewa.

Voleva egli colà assalire il general Grabbe, oppure ritirarsi di nuovo su di Comorn pigliando la strada di Neuhausel non ancor occupata? Avrebbe egli l'intenzione, una volta unito con Nagy, di rivolgersi verso le città montane? Allora si scorge quasi sicura la prigionia dell'intero suo corpo, poichè Paskewitsch ha occupato apertamente tutte le strade che conducono da Erlau, Miskolcz o Kaschau verso la Theiss. (Questo però pare non sia stato il caso, poichè ieri la gazzetta di Vienna gli ha fatto prendere la strada di Marmarosch; dunque andrebbe a congiungersi con Bem nel Liebenburghese).

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 31 luglio.

Sua maestà l'imperatore si è degnata dirigere il seguente sovrano autografo al ministro provvisorio dell'interno:

« Caro ministro Bach!

« Dall'indirizzo presentatomi per parte della Boemia pel mantenimento della costituzione dell'impero, appresi con grande soddisfazione i sentimenti costituzionali e leali dei numerosi soscrittori di quello.

« Io ho ripetutamente espresso la mia risoluzione di mantenere inviolabilmente la costituzione dell'impero, e torna a mia tranquillità il vedermi in questa mia cura appoggiato dalla fiducia della maggioranza preponderante del popolo.

« Io la incarico di portar ciò a conoscenza di quei soscrittori e di assicurare i medesimi della particolare mia benevolenza e della mia riconoscenza de'loro onorevoli sentimenti.

« Schönbrunn, 15 luglio 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

Schwarzenberg, m. p.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 1 agosto 1849.

Rendita 1819	L. 78
» 1831	» 76 50
» 1834 obbligazioni dello Stato	880
» 1848 decorrenza 1. 7.bre	» 76 50
» 1848 id. 1. marzo	» 75 50
» 1849	» 76
» 1849 obblig.ni dello Stato	» 795

Circolo della Borsa di Parigi, 29 *luglio, domenica*. — Non si sono fatti oggi che pochissimi affari alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Il 5 per 0[0 negoziavasi da 87,85 a 87,90. Ier sera aveva fatto 87,80. Per mancanza di speculatori, la dichiara fatta ieri alla Camera dal sig. ministro delle finanze, che presenterebbe il bilancio delle spese ordinarie in equilibrio cogl'introiti, non produsse sui fondi il buon effetto che se ne sarebbe potuto aspettare.

S. NICCOLINI *gerente*.

DECKER FRÈRES BÉRANGER ET C.E
Brevetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (campioni) BALANCES-BASCULES,
PESE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.
Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés (franco) sur demande.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
6 mesi	22	—
3 mesi	12	—
1 mese	6	—
Provincie: 1 anno	44	—
6 mesi	24	—
3 mesi	13	—
1 mese	6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf* librajo.
LIVORNO . *L'Emporio* librario
FIRENZE . *Vieusseux* librajo.
PARMA . *Grazioli*, id.
MODENA . *C. Vicenzi*, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
. *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padova-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA . *P. Rolandi* librajo.

Anno II. **Torino, Venerdì 3 Agosto 1849.** **N.° 495.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

2 *Agosto.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 agosto.

Continua la verificazione de' poteri. Esaurite le elezioni sulle quali non vi ha luogo a discutere, si è oggi cominciato a trattare di quelle, le quali, perchè soggette a contestazione, s'erano lasciate indietro.

La prima e la sola che fu riferita quest'oggi, è quella di Pancalieri, dove contendono il prof. Griffa e il gen. Alfonso Lamarmora.

Ecco brevemente la quistione.

Nella prima votazione nessuno riportò la maggioranza assoluta. Nella seconda si ballottarono Griffa e Lamarmora. Il primo fu proclamato *provvisoriamente* eletto, perchè il numero de' voti raccoltisi in favore del secondo furono in parte *dubbii*, in parte certi, e stando a questi ultimi, si troverebbe che il Griffa abbia riportato un voto di più. Il dubbio è appoggiato a tali elementi, che l'uffizio elettorale non ha saputo che sottoporlo allo esame della Camera, e dichiarare solamente provvisoria la elezione del Griffa.

I voti dubbii son dieci. Due soli bastavano perchè il gen. Lamarmora vincesse il suo rivale. L'ufficio, esaminando i bullettini, ne trovò sei non dubbii; Lamarmora dunque avrebbe quattro voti di più, e sarebbe, come giustamente propose l'uffizio, il deputato di Pancalieri.

Il dubbio è appoggiato sopra qualche errore di ortografia, come per esempio *Lamamora* in luogo di Lamarmora; sopra una trasposizione, come *Lamarmora generale Alfonso*, invece di generale Alfonso Lamarmora, o qualche cosa di simile.

Il dubbio non è più dubbio, quando si riflette che trattasi di ballottazione, nella quale non vi sono che due nomi. Un bullettino che non indicasse nè l'uno, nè l'altro, s'intenderebbe che fosse un voto perduto, o, come ingegnosamente diceva oggi un deputato dell'estrema sinistra, una parodia; ma quando si tratta di una storpiatura ortografica, quando tra le sillabe che compongono la parola *Griffa* e quelle che compongono la parola *Lamarmora*, non havvi la menoma analogia, quando uno de' due nomi, per quanto sia male scritto, non ammette confusione, ma indica *sufficientemente* (come vuole la legge) a quale de' due candidati debba attribuirsi; se avvi mistificazione o parodia, è nel sostenere che vi sia dubbio da poter muovere ancora.

Queste riflessioni prevalsero nell'ufficio; ma portate alla Camera incontrarono quelle difficoltà che dovevamo aspettarci:

Perchè il sig. Griffa siede all'estrema sinistra.

Perchè il gen. Lamarmora, se venisse alla Camera, siederebbe alla destra.

E poi, perchè, come già tutti sanno e credono, l'epoca dei partiti è finita, e lo *Statuto è per tutti.*

Ma pazienza se si fosse puramente e semplicemente validata la elezione del Griffa! Ieri l'abbiam detto, ed avremo mille opportunità di ripeterlo; la maggioranza può tutto, e quando la maggioranza è un partito, chiederle che sia discreto è proprio un'indiscretezza. Che si è pensato di fare? Ricorrere ad un pretesto per lasciare in sospeso la quistione, ad un pretesto che non forma il decoro di alcuno.

Il relatore dell'uffizio diè conto esatto del contenuto de'bullettini, ed aggiunse per eccesso di precauzione che, in quanto a quattro di essi, l'uffizio li dichiarava *validi* ad unanimità, ed in quanto a due li dichiarava tali a gran maggioranza. Il deputato Ravina allora sorse per domandare che tutti quei bullettini venissero sottoposti alla ispezione materiale dell'intera Camera. Gli si offrì di passarli in giro, ma non ne fu mica contento. Voleva che di uffizio in uffizio si trasmettessero comodamente; forse era disposto a domandare che venissero sottoposti all'esame di una legale perizia; ma, come Dio volle, finalmente si contentò che si depositassero per lo spazio di 48 ore nella segreteria della Camera, acciocchè i deputati, dopo aver visto cogli occhi proprii il corpo del delitto, potessero più tardi discutere e deliberare sulle conclusioni dell'uffizio. Due giorni di dilazione son sempre un vantaggio; qualche avvenimento imprevisto provvederà.

È egli credibile che una Camera possa dimenticare se stessa fino a tal punto?

La proposta del deputato Ravina offende, in primo luogo, l'uffizio. Quand'esso ha istituito l'esame materiale del documento, quando ne ha descritto il contenuto, e poi ad unanimità dichiara di avervi trovato quella *sufficiente* indicazione che la legge vuole, si può non approvare il suo ragionamento, ma domandargli la esibizione materiale, è un dargli del mentitore.

La proposta del deputato Ravina offende l'intera Camera, perchè mettendosi in dubbio così la relazione di un uffizio, supponendo possibile l'alterazione di un fatto che da esso si riferisca, la Camera implicitamente dichiara di contenere nel proprio seno elementi che, se davvero esistessero, non farebbero che degradarla nell'opinione del pubblico.

La proposta del deputato Ravina offende il competitore del gen. Lamarmora, o per lo meno lo fa molto discendere dalla dignità di un *legittimo* rappresentante del popolo. Perchè, togliamo di mezzo i cavilli, in fondo a tutte queste tergiversazioni un fatto vero ci è, i voti datisi al generale Lamarmora superano quelli del suo rivale; i deputati della sinistra potranno, con tutti gli sforzi possibili, con tutte le loro lenti d'ingrandimento, leggere ne' bullettini ciò che non avvi, o piuttosto non leggervi ciò che vi è scritto: son padroni di riuscirvi; ma al trar de' conti, qual sarà il risultato? I voti del generale Lamarmora saranno annullati; egli resterà ciò che è, coll'onore ancora di aver sofferto un atto di ostilità non meritata; il suo rivale sarà deputato, ma lo sarà per mera virtù di un'industria democratica, e niuno saprà riconoscervi l'eletto del popolo.

Una proposta che riunisce in poche parole il triplo pregio di offendere l'ufficio, la Camera ed il candidato, si dovea, ci sembra, rigettare appena prodotta? Eppure fu accolta a grandissima maggioranza. La fece un Ravina, per giovare ad un Griffa, per nuocere ad un Lamarmora: che si vorrebbe di più? La maggioranza può tutto!

Sul ritorno di Leopoldo II lo *Statuto* di Firenze del 29 luglio ha il seguente articolo.

Il 18 settembre 1814 ritornava in Firenze il granduca Ferdinando III dopo 15 anni di assenza, che comprendono i più grandi avvenimenti della rivoluzione francese e dell'impero. Oggi ritorna ugualmente salutato di benedizioni e di plausi il granduca Leopoldo II, dopo un'assenza di poco più di 5 mesi, che comprendono quanto di più umiliante racconterà la storia italiana di questi tempi.

E l'una e l'altra restaurazione del principato in Toscana furono precedute ed accompagnate dal voto dei popoli, mal sofferenti del pari un governo di re imposto dalla conquista, come una repubblica effimera imposta a tutti dai tumulti di poche città.

Ai popoli Toscani avvezzi ad esser governati da una dinastia che in tre generazioni di principi ha offerto rari esempi di virtù e di sapienza, tornerà sempre amaro ogni reggimento che non dia garanzia di sè, ed abbia apparenza di tirannide, sia pure straniera o domestica.

Però noi vediamo rinnovarsi oggi quello spettacolo di spontanea esultanza che rallegrò i nostri padri nel 1814, usciti allora dalle calamità di 15 anni di guerre europee.

Ove la monarchia ha come in Francia antichissime tradizioni, e si innesta a tutte le glorie e sventure nazionali, l'omaggio al re era omaggio al principio. Ma in Toscana tutto è stima ed affetto personale, e perciò il ritorno del principe ebbe sempre aspetto d'una festa di famiglia.

Se in questo le due restaurazioni del principato Toscano hanno fra sè grandissima rassomiglianza, perchè Leopoldo II ha la stima e l'affetto dei Toscani al pari di Ferdinando III, diversissime per altra parte appariscono le conseguenze politiche di questi due avvenimenti. Senza parlare della differenza dei tempi, senza tener conto delle influenze generali, anche per quello che riguarda unicamente la Toscana, la restaurazione del 1848 non sarà per certo quella del 1814.

Sebbene la Toscana meno di qualunque altro Stato d'Europa avesse bisogno di appropriarsi i frutti della rivoluzione di Francia, pure è innegabile che il dominio francese tra noi molti miglioramenti introdusse sia negli ordini giudiziarii, sia negli amministrativi.

Tanto valse per altro l'avversione che allora si ebbe per ogni cosa che rammentasse la rivoluzione, che in Toscana come altrove insieme col cattivo anco il buono della straniera importazione fu tolto via. Tutto fu rimesso nello stato di prima, tranne pochissime eccezioni. Nè di questo è da farsi carico a Ferdinando III, perchè era veramente quello lo spirito del tempo. Inoltre se egli avesse potuto fin da principio vedere le cose da sè, per certo non avrebbe commesso gli errori di Rospigliosi, che male spese la delegata plenipotenza.

Per gli errori intrinseci alla restaurazione del 1814 la Toscana perdè oltre venti anni di vita civile, giacchè quando Leopoldo II riprese l'opera interrotta delle riforme, dovè cominciare dal ripristinare ciò che allora con troppa ira e troppa precipitazione si era distrutto.

Oggi per ventura la restaurazione nulla ha da accettare dalla rivoluzione, nè vi sono importazioni di conquista straniera. Il principe tornando dopo breve assenza, richiamato dal voto del popolo, non fa altro che riassumere l'opera propria dal punto nel quale la rivoluzione la fece interrompere. Però egli non scapita nulla nella dignità sua tornando a regnare colle franchigie costituzionali già da lui consentite, ma piuttosto rafferma la sua autorità e riputazione, dichiarando di regnare con quelle condizioni che tutti gli Stati d'Europa hanno riconosciute siccome giusta necessità dei tempi.

Quando le restaurazioni si compiono così, riescono vero benefizio, perchè non solo tolgono i mali delle rivoluzioni, ma inaugurano un nuovo periodo di riforme pacifiche. Le restaurazioni sono un male quando costituiscono una interruzione cieca ad ogni progresso civile, siccome argini fatti non per contenere, ma per arrestare la corrente d'un fiume. E sono mali presenti, e semi di peggior male avvenire, perchè creano la necessità di nuove rivoluzioni. Questo è teorema di ra-

---

APPENDICE.

—

Mentre gli occhi di tutta Europa stanno fissi sull'Ungheria, essa è per noi tuttora un paese sconosciuto: di un popolo portatore di tanto destino ignorandosi quasi la storia, le istituzioni, i costumi, fa maraviglia come i nostri scrittori non abbiano finora in nissuna guisa soddisfatto a questo bisogno e desiderio del pubblico.

Per riparare in qualche modo a questo vuoto, porgiamo i brevi cenni che seguono, estratti dall'opera del dott. Stricker intitolata *Ungheria e Transilvania*, la quale fa parte della *Biblioteca geografica* dallo stesso diretta, e dal valente editore Gio. Val. Meidinger pubblicata. Essa contiene una succinta descrizione geografico-politica dell' Ungheria, cui serve d'introduzione il sunto storico che qui diamo tradotto. Il quale, tuttochè troppo breve per poter essere veramente soddisfacente, è però con bastante esattezza compilato per francar la pena di esser letto, in mancanza massime d'opere italiane recenti sullo stesso interessantissimo soggetto.

—

L'Ungheria del giorno d'oggi, colle provincie che ne dipendono, formava parte dell'antica Pannonia, Dacia ed Illiria. Le vaste sue pianure nel medio evo furono inondate dagli Unni, Goti e Longobardi. Trasmigrati in Italia, cedettero questi il luogo agli Avari, che lo abitarono oltre a 200 anni. Carlo Magno li soggiogò e convertì al Cristianesimo.

Più tardi, in epoca però in cui non v'era ancora traccia d'agricoltura, un popolo di razza tartaro-mongolica dalle sponde dell' Irtisch nell' alta Asia invase l'Occidente, congiunto coi Cazari, occupò le sponde del Don e del Dnieper, ed in appresso varcò i Carpati. Nell'anno 892 l'imperatore Arnolfo chiamolli in soccorso contro i Moravi stanziati nell'Ungheria settentrionale: ma ben tosto dovette egli stesso retrocedere davanti la prepotente forza di quei barbari e ceder loro il territorio bagnato dalla Gran, Danubio, Theiss e Marosch. Davansi essi, come ancora al dì d'oggi i Mongoli, il nome di Magiari: gli occidentali però gli appellarono Ungheri od Unni, ed Unnia od Ungheria il paese da essi occupato.

Barbari e selvaggi i Magiari, cibavansi di carne cruda, bevevan pure il sangue dei loro nemici. Unica loro occupazione era la guerra: unica educazione de' loro figli il maneggio dell' arco. Sempre pronti a menar le mani, venivano anche spesso a contesa fra di loro. Terribile era il loro assalto, gagliardo, ma non durevole: pericolosa la fuga, perchè lanciavano saette anche in fuggendo. Questo popolo che pose il fondamento del regno ungarico, si riunì col resto degli Avari, ed in que' stupendi pascoli si riposò sei anni del suo lungo errare. Esso condusse seco cavalli e bestiami, si nutriva di pesca e di caccia. Il terreno fu dato parte ad Arpad suo duce, che ricevette il miglior luogo, parte agli altri loro condottieri, parte ai gregarii, i quali erano tutti egualmente nobili. Soggiogarono gli Slavi, abitanti del paese, e se ne valsero per coltivar la terra.

Dopo questi anni di riposo, fecero nuovi passi verso Occidente, irruppero in Lombardia, Francia, Belgio e per la Sassonia sino al Baltico, segnando ovunque il loro passaggio col sacco e colla strage. Gl' imperatori tedeschi Enrico I ed Ottone I li ridussero negli antichi loro confini colle battaglie di Merleburg (933) e di Lechfeld (955). Da quest'epoche prese principio l' influenza tedesca sull'Ungheria, la quale cominciò allora a farsi cristiana.

Il re Stefano I, la cui consorte Gisela era tedesca, sorella dell'imperatore Enrico II, procacciossi il nome di santo col propagare il cristianesimo nel suo Stato: nell'anno 1000 fu coronato dal Papa, ed appellato apostolo dell'Ungheria.

Egli chiamò molti forestieri principalmente tedeschi alla sua corte, li naturalizzò per mansuefare i costumi del suo popolo, e introdusse un nuovo codice ed una costituzione simile a quella dei Franchi, la quale dura tuttora. Egli divise il territorio in contee, *Gespannschaften*, così appellate dalla parola tedesca *Gespann* corrispondente al latino *Comes*, perchè i capi di esse dovevano accompagnare il re nelle sue spedizioni guerresche. Egli nominò un conte Palatino, il quale doveva assisterlo in qualità di giudice supremo nell' amministrazione della giustizia, ed anche decidere le quistioni occorrenti tra la nazione ed il re. Così furono anche esattamente determinati i diritti e le prerogative della nobiltà; per l'opposto tanto più trista era la condizione degli schiavi; borghesia non ve n'era punto ancora. Gli schiavi erano in parte i prigionieri di guerra d'ogni nazione, perchè gli antichi Ungheresi avevano il costume nelle loro militari invasioni di trascinare gli abitanti cattivi, la stessa barbarie che i Turchi esercitarono poscia contro di loro stessi. Con questi cattivi stranieri si esercitò fin nel secolo decimoquarto il commercio degli schiavi.

Oltre ai Magiari, erano anche penetrati in Ungheria altri popoli di schiatta slava, come per esempio i Corvati, i quali l' anno 610 dai Carpati s' innoltrarono varcato il Danubio sin nell' Illiria, e vi si stanziarono col nome di Croati. Altre tribù slave, scosso il giogo degli Avari si stabilirono sotto la protezione dell' imperatore Eraclio l'anno 640 nella Servia, Bosnia, e in quel tratto di paese tra la Sava e la Drava, che fu poscia appellato Slavonia.

Un popolo tartarico, i Bulgari, abitatore una volta delle sponde del Volga, Cama e Cuban si era stanziato in Tracia; anzi nel 680 si avanzò sino alla Theiss e Marosch, dove fondò il suo regno. Di qui fece continua guerra agl' imperatori di Bisanzio, trascinando spesso prigioni a dozzine di migliaia ed oltre uomini, donne, ragazzi, sino alla Theiss, dove li teneva in qualità di schiavi. Da questa miscela di Slavi, Greci e Romani nacque un popolo detto prima dei Rumani, indi de' Vallachi, che abbracciò la confessione orientale. La dominazione de' Bulgari della Theiss fu distrutta verso il 900 dalla prepotente forza degli Ungheri, ma i Vallachi continuarono ad esistere.

Di nuovo la vagina delle genti, l'alta Asia versò nell'anno 1241 le sue barbariche schiere, Mongoli e Tartari sotto il tremendo Gengiscan, il quale minacciò di annientare la civiltà europea. Dugento anni durò il loro giogo sulla Russia: l'Ungheria fino a Pesth fu da loro saccheggiata e deserta, a talchè essi stessi dovettero abbandonarla; contro la virtù germanica si ruppe il loro urto alla battaglia di Liegnitz del 1241, ma due volte ancora ritornarono a devastare l' Ungheria nel 1261, e nel 1285.

Dopo questa prima invasione il re Bela cercò di ripopolare il suo regno attraendovi coloni stranieri, tedeschi, slavi e italiani, cui diede i diritti delle città tedesche, affinchè le forti mura respingere potessero gli assalti di nemici scorazzanti alla leggiera. Egli ricompensò il valore degli alleati Vallachi con terreni nella contea di Marmarosch, ed oltre al paese de' Issigi diede anche la Cumania grande e piccola sulla Theiss e sul Danubio ai Cumani già immigrati nel 1091 sotto Ladislao I, e da esso convertiti, i quali erano anche detti Issigi per la loro destrezza nel maneggiar l'arco (da *Iass* arco). Così sin dai tempi più antichi l' Ungheria fu popolata da varii popoli di schiatta asiatica, slava, romana e germanica dei più diversi costumi e lingue, i quali pur al dì d'oggi dopo più di mille anni non si sono ancora potuti riunire in un tutto armonico. Per questa mescolanza di popoli tante lingue e dialetti erano in uso, che si dovette adoperare nei pubblici atti la latina come la sola che fosse intesa almeno dalle persone colte. Ma anche molti indotti la usavano per le loro faccende, e così rimase sino a vent'anni or sono, parlata facilmente, se non rettamente.

Spenta con Andrea III nel 1310 la dinastia arpadica, discordie intestine tra i magnati, in cui si mischiarono anche gli Stati vicini, desolarono un paese sanguinante ancora per molte ferite. Finalmente sotto Luigi il grande della casa d'Anjou, o di Napoli, che nel 1371 divenne anche re di Polonia, risorse la forza e l'indipendenza del regno: fec'egli felici guerre contro i nordici suoi vicini, Russi, Tartari, Lituani, soggettò di gione pura, convalidato dagli esempi di tutte le storie, e massime della storia moderna, più feconda delle antiche negli esempi dei rivolgimenti di Stati.

È così che noi intendiamo la capitale differenza che per le conseguenze politiche è tra la restaurazione del 1814 e quella del 1849. La prima venne dopo una rivoluzione che in mezzo a grandissime sciagure avea pur fruttato molti notabili avanzamenti all'umanità, e dalla quale il genio di Napoleone avea saputo trarre grandissimi miglioramenti per le nazioni. Ma di questo non si volle allora far caso, e ci si ritornò più tardi, e quando forse era necessità di maggiori cose.

Oggi la restaurazione viene dopo una rivoluzione infeconda, la quale abusando il sentimento nazionale che pur non era suo prodotto, non riuscì ad altro che ad un'orgia di frenetici. Però dell'opera sua nulla è da presumere che sia conservato. Il principe torna libero al suo primo concetto riformatore, e noi lo salutiamo con affetto, e non vogliamo altro se non ciò che ha dichiarato di volere egli stesso.

Scrivesi da Parigi all'*Indép. Belge* in data del 27 luglio.

Qualche parola sul Piemonte. — Egli è certo che il gabinetto francese è intervenuto presso il gabinetto di Vienna, ma nel tempo stesso ha testificato al Piemonte il suo dispiacere per la parte scordante che ha fatta imprudentemente nel concerto europeo (malgrado le rimostranze che non gli erano state risparmiate), parte che potrebbe farlo chiamare il terribile ragazzo delle nazioni. Si è dichiarato che negozierebbe, ma che non tirerebbe un colpo di fucile per impedire le conseguenze della sua imprudenza; del resto, Torino e Vienna sono d'accordo sulle quistioni de'limiti territoriali; non è che sulla cifra dell'indennizzo e sulla quistione lombarda che non si sono per anco intesi.

— Scrivesi da Parigi al *Times* in data dei 28 luglio.

« Avvi freddezza tra i gabinetti di Parigi e di Vienna per causa della durezza con cui l'Austria tratta il Piemonte. Parrebbe che il governo francese non voglia la ruina del Piemonte e una significazione in questo senso fu fatta al ministro austriaco a Parigi. Certamente la Francia vuole fare dei sagrificii e correre dei pericoli per la conservazione della pace in Europa: ma v'hanno limiti alla pazienza. Tuttavia si assicura che l'Austria non persevererà nelle sue intenzioni, e che per amore della tranquillità europea modificherà le sue esigenze.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Modena. — Riferiamo il seguente avviso dell'intendente di finanza Tesini, in data di Modena 19 luglio.

«Il ministero delle finanze, che a seconda della migliorata condizione del regio erario si affrettò a disporre il pagamento degli interessi arretrati di consolidato, rimasti insoluti per le passate calamitose vicende, ha ordinato a questa intendenza con ossequiato dispaccio 19 corrente n. 5,734 di notificare al pubblico, che avrà ora luogo anche la soddisfazione degli interessi maturati a tutto lo scorso giugno.

In esecuzione poi dello stesso surriferito ordine ministeriale, si diffidano tutti i creditori per titolo di consolidato, ad essere solleciti a ritirare i rispettivi loro mandati tanto in conto corrente, quanto in conto arretrato, e ad averli quietanzati entro il p. v. mese di agosto, giacchè, a scemare gli intralci nelle operazioni di contabilità dell'ufficio del debito pubblico, è stato il medesimo incaricato di stornare quei mandati che si verificassero insoluti dopo l'assegnato termine, per essere soddisfatti soltanto alla successiva scadenza degli interessi.

— La *Commissione militare* di Modena instituita il 29 marzo scorso, con sentenze dei 3, 7 ed 11 luglio ha condannato 33 individui di varie classi alla pena del carcere più o meno lungo, uno a 15 ed altri due a 10 anni di galera.

— *Fra tante notificazioni di morti e di ferri duri che ci recano quasi ogni giorno i fogli di Radetzky non crediamo la seguente, pubblicata dal foglio di Verona, delle meno feroci.*

Verona, 27 *luglio.* — *Notificazione.*

1. Giuseppe Bullo, nativo di Chioggia, provincia di Venezia, d'anni 54, cattolico, ammogliato, con prole, pescatore.

2. Vincenzo Signoretto di Chioggia, d'anni 54, cattolico, ammogliato, con prole, pescatore.

3. Angelo Monticello, nativo di Pozzo Nuovo, provincia di Padova, d'anni 49, cattolico, con prole, muratore.

4. Antonio Marcolin di Pordenone, provincia di Friuli, d'anni 37, cattolico, ammogliato, senza prole, falegname.

5. Luigi Fernaroli, nativo di Fiesso di Polesine, provincia di Rovigo, d'anni 47, cattolico, ammogliato, con prole, fittaiuolo a Cà Capello.

Sono rei e confessi di avere a Valena nella notte dell'11 luglio a. c. caricate due barche con bestiame e viveri appositamente comprati sul continente cioè: con due vitelli, 11 pecore, 40 polli, 5 cassette di limoni, 4 cassette di uova, ecc. ecc., per condurle sul territorio degli insorti a Chioggia, di essere partiti, ma tosto dopo la partenza arrestati da una pattuglia militare; inoltre Luigi Fernaroli e Marcolin Antonio sono rei e confessi, il primo di aver consegnate diverse lettere a Marcolin Antonio per trasportarle a Venezia, e l'ultimo di averle accettate.

Visti i due decreti di S. E. il sig. tenente maresciallo barone Welden, e di S. E. barone Haynau in data 20 giugno 1848 e 13 febbraio 1849, il giudizio statario convocato a Piove di Sacco ai 15 luglio a. c. ha condannato i sovrannominati individui per la somministrazione di viveri ai ribelli a Venezia, e Luigi Fernaroli e Marcolin Antonio anche per il trasferimento delle lettere, alla morte mediante la fucilazione.

La pena fu eseguita alle 2 pomeridiane.

Piove di Sacco, li 15 luglio 1849.

Kerpan *general maggiore.*

Firenze, 29 *luglio.* — Quest'oggi a un'ora pomeridiana S. E. il sig. conte Alessandro Colonna Walewski ha rimesso nelle mani di S. A. I. e R. il Granduca, in udienza particolare, le lettere colle quali il presidente della repubblica francese lo accredita in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di quel governo presso l'I. e R. A. S.

Era presente all'udienza reale S. E. il ministro segretario di Stato per il dipartimento degli affari esteri.

Successivamente il signor conte Walewski ha avuto l'onore di presentare a S. A. I. e R. il Granduca l'addetto alla legazione, sig. Murat, e il tenente di cavalleria sig. Oudinot, fratello del generale comandante la spedizione francese negli Stati romani. (*Mon. Tosc.*).

Firenze, 30 *luglio.* — Il granduca, partito da Pisa, giungeva il 28 alle 4 pomeridiane ad Empoli, ove lo riceveva il Municipio coi deputati Cosimo Ridolfi e Vincenzo Salvagnoli. Dopo un'ora entrava trionfalmente in Firenze, ove lo attendevano, oltre le cariche di corte, i ministri, il prefetto, i generali d'Aspre, Wimpffen e simili. Fu quindi cantato un *Te Deum.*

Dopo le 10 Leopoldo percorse in carrozza le vie della città illuminata.

Firenze, 30 *luglio.* — Ieri nelle ore pomeridiane ebbe luogo la corsa de' cocchi sulla piazza di S. Maria Novella. Intervenne S. A. I. e R. il granduca coll'augusta famiglia, con le cariche di corte e seguito, e la immensa moltitudine acclamò festosamente i reali personaggi. Nella sera S. A. I. e R. il granduca, la granduchessa vedova, l'arciduchessa Luisa, e S. A. I. e R. il principe Alberto onorarono di loro presenza il teatro della Pergola, dove gli applausi all'amatissimo principe furono incessanti e vivissimi. (*Mon. Tosc.*).

Livorno, 28 (*Carteggio dello* Statuto). Col vapore il *Lombardo* è giunto da Civitavecchia il colonnello Carlo Pisacane con passaporto inglese; troviamo nella nota dei passeggeri con passaporto americano anche Giuseppe Galletti *segretario?* Il Comando militare di questa città ha annunziato alla Camera di commercio avere sicuri riscontri, che casse di armi sono state introdotte per la via di mare in Livorno, e che d'ora innanzi farà procedere alla visita delle balle, o casse che qua sbarcheranno. Le lettere di Roma parlano di varie difficoltà insorte nella riordinazione dello Stato.

Citta' di Castello, 27 *luglio.* — Garibaldi col suo corpo, che si ritiene ammontare al numero di circa 5,000 uomini con 500 cavalli, sceso il giorno 24 dal contado di Arezzo accennava avviarsi verso la prossima ubertosa valle Tiberina. Infatti il giorno dopo sostò nei colli eminenti fra Monterchi e Citerna, il primo nello Stato toscano ed il secondo nel pontificio. Questa mattina (27), valicato il Tevere, faceva posa nella nominata valle, cioè quasi nel mezzo della via Tifernate che a mezzodì conduce a *Tiferno*, ossia Città di Castello, ed a tramontana in *Biturgio*, oggi Borgo S. Sepolcro, posizione che presso le ville di Cospaia e S. Giustino immette alla grande strada del passaggio degli Appennini verso Urbino e Pesaro.

Gli Austriaci in numero di 1500 con un pezzo di cannone arrivarono in Città di Castello fino da ieri, ed un altro corpo dei medesimi è sceso dalla parte di Arezzo per la via stessa tenuta dal Garibaldi e per Borgo S. Sepolcro; e se questo non prosegue verso gli Appennini è inevitabile uno scontro che forse sarà decisivo, seppure da Urbino, dove sono altri Austriaci, non è attaccato ancora di fronte. (*Riforma*).

— Il *Mon. Tosc.* ha da Arezzo, in data de' 28 cadente quanto appresso:

« La banda Garibaldi incalzata dalle I. e R. truppe austriache, lasciava il 25 Citerna, ed andava ad accamparsi a S. Giustino; da dove però ne ripartiva nella notte del 26 al 27, prendendo le montagne che accennano all'Adriatico. Gli Austriaci che erano a S. Sepolcro tennero lor dietro immantinenti; e quelli che si trovarono a Monterchi si concentrarono a Città di Castello. — Da ogni parte s'incontrano individui che hanno disertato dalle file garibaldiane; la maggior parte di essi si costituisce spontaneamente alle autorità di frontiera.

Roma. — Il supplemento del *Giornale di Roma* del 27 scorso luglio, pubblica i documenti che seguono:

Ordine generale. — *Il generale in capo riceve in questo momento le notificazioni seguenti:*

« L'Assemblea ha adottato la risoluzione come appresso:

« L'Assemblea nazionale, sentendo il successo definitivo delle nostre armi nella spedizione del Mediterraneo, vota ringraziamenti all'esercito ed ai capi di esso, che hanno sì bene saputo conciliare i doveri della guerra col rispetto dovuto alla capitale del mondo cristiano.

« L'Assemblea vota del pari rendimenti di grazie alla marina.

« Deliberato in seduta pubblica a Parigi li 10 luglio 1849.

Il presidente e i segretari

Firmati: Dupin, Arnaud (de l'Arriège), Lacaze, Peupin, Chapot, Berard, Heeckeren.

Questa splendida e solenne testimonianza di soddisfazione dell'Assemblea, è la più sublime e gloriosa ricompensa, cui l'esercito aspirar potesse, e gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati troveranno in essa nuovi motivi di emulazione e di attaccamento al paese.

Il generale ha ricevuto contemporaneamente gli avanzamenti nei corpi e le promozioni della legion d'onore, accordati dal presidente della Repubblica Mentre egli si fa sollecito d'informarne l'esercito, gode di potervi aggiungere gli attestati particolari di compiacenza del presidente della Repubblica e del ministro della guerra, di che l'esercito tutto conserverà profonda riconoscenza. Il generale in capo è lieto di riprodurle testualmente.

Il generale in capo assolve da qualsiasi punizione inflitta per lievi mancanze

Roma, 20 luglio 1849.

Il gen. comandante in capo Oudinot di Reggio.

— Il presidente della Repubblica *al generale in capo dell'esercito del Mediterraneo.*

Mio caro generale;

Mi gode l'animo nel potermi congratular seco voi del buon successo che avete ottenuto nell'entrare a Roma, e malgrado della viva resistenza di quei che vi si difendevano.

Voi avete conservato il prestigio della nostra bandiera. Io vi prego di far noto ai generali che da voi dipendono ed alle truppe in generale, quanto io abbia ammirato la loro perseveranza ed il loro coraggio.

Sono ben meritate le ricompense che vi reca il vostro aiutante di campo, e mi spiace di non potervele io stesso rimettere.

Spero che lo stato sanitario del vostro esercito si conservi buono, come lo è presentemente, e che voi quanto prima potrete ritornare in Francia con onore per le nostre armi e con vantaggio per la nostra influenza in Italia.

Ricevete, mio caro generale, l'assicurazione de' miei sentimenti di stima e di amicizia.

Luigi Napoleone.

— Repubblica Francese. — *Libertà, eguaglianza, fratellanza.*

Parigi, 13 luglio 1849.

Generale:

In un dispaccio telegrafico io vi ho già fatto conoscere la viva compiacenza del presidente della Repubblica e di tutto il Gabinetto per la condotta del corpo di spedizione in Italia. Ed ora mi affretto di potervene più esplicitamente rinnovare l'espressione.

Il Governo, mentre rende piena giustizia all'ingegno sviluppato dai generali in questa dotta e faticosa operazione dell'assedio, applaude vivamente al senno dei soldati, al loro ardore, alla loro bravura.

La Francia sa ad essi buon grado per aver mostrato di esser capaci di riprodurre le gloriose imprese delle nostre grandi guerre, ove l'occasione si presentasse. La Francia, altera del buon successo da essi ottenuto, fa conto della loro disciplina e della loro generosità, onde spargere di nuovo lustro la vittoria. I loro compagni, rimasti in Francia, invidiano il posto d'onore che ad essi toccò in sorte.

Io non posso, in un corpo d'esercito che si è così ben diportato, citare tutti i nomi che meritano elogio; ma io rivolgo le mie speciali congratulazioni a voi, o generale, come comandante in capo; al generale Vaillant per la direzione dell'assedio e pe' lavori del genio; al generale Thierry pe' grandi servigi resi coll'artiglieria; ai generali Rostolan, Gueswiller, Regnault de Saint Jean d'Angely ed alle loro divisioni per la loro premurosa cooperazione. L'amministrazione sanitaria e tutti i servizi che ne dipendono, meritano egualmente di esser citati.

Ricevete, o generale, l'assicurazione della mia più distinta considerazione.

Il ministro della guerra Rullière.

— La seguente lettera fu diretta dal P. Arsenio, abate e procuratore generale dei monaci Armeni Antoniani al *Giornale di Roma.*

« Il mio clementissimo augusto sovrano, S. M. il sultano Abdul-Mègid-Khan, si è graziosamente compiaciuto nel suo generosissimo cuore d'inviare e far dono di un suo elegantissimo ritratto unito ad uno stendardo imperiale, e tavola contenente il simbolico stemma della sua imperiale cifra al venerabile monastero dei monaci Armeni Antoniani cattolici suoi sudditi, stabilito in Roma da un secolo e mezzo in qua presso la Basilica Vaticana, e visitato onorevolmente in questi ultimi anni da grandi dignitarii della corte ottomana, come S. A. Rechid Pacha, attuale gran visir;

---

nuovo la Vallachia emancipatasi, e divenne uno dei più potenti principi d'Europa, perchè possedeva Ungheria, Polonia, Croazia, Dalmazia, Bosnia, Servia, Bulgheria, e la Russia Rossa. Ma egli morì senza figli, e dopo la sua morte il suo Stato andò di nuovo in pezzi.

Verso la fine del secolo decimoquarto sorse ne'Turchi nuovo pericoloso nemico, che per quattro secoli fu continuo ostacolo allo sviluppo della forza e prosperità dell'Ungheria. Dal 1360 il sultano Amuratte si stese largamente in Europa, minacciando l'ultima rovina al greco impero. Se l'imperatore Paleologo ricusato non avesse l'aiuto offertogli dal re Luigi forse che l'Europa sarebbe stata fin d'allora smorbata di quei barbari asiatici. Già nel 1396 il sultano Bajazette era penetrato sin nella Bosnia e Vallachia, quando finalmente le potenze cristiane, eccitate dal papa, intrapresero una crociata contro di loro. Congiunto col duca di Borgogna, il quale condusse Inglesi e Francesi, Sigismondo imperatore d'Alemagna e re d'Ungheria passò il Danubio alla testa di centomila uomini; ma quei tempi erano sì diversi dai nostri, che sessantamila Turchi bastarono a sgominare quell'esercito presso a Nicopoli. Il duca di Borgogna fu fatto prigione, Sigismondo fuggì in una navicella. Bajazette tosto si avanzò saccheggiando in Ungheria, la quale d'allora in poi non fu mai più in quiete da questo lato, approfittandosi sempre i Turchi delle intestine sue lotte e debolezza, per darsi impunemente al loro costume di predare. Arrogi l'incendio destatosi all'occidente dell Ungheria, cui Sigismondo nel 1414 somministrò nuova esca a Costanza: nel 1418 gli Ussiti, i quali avevano partigiani nelle provincie del nord-ovest dell' Ungheria, cominciarono a farvi le loro invasioni, muovendo dalla Moravia.

Dopo tanti deboli sovrani sorse finalmente un grand'uomo, Mattia Corvino, la cui opera fu di tanto vantaggio pel bene, e per l'incivilimento del paese. Egli era figlio del prode capitano Uniade, il quale liberato avea il regno dai Turchi con parecchie segnalate vittorie.

Nel 1458 ei venne innalzato al trono in età di quindici anni, giovane di cospicuo ingegno fornito, dotto in varie lingue e nella storia, amico delle scienze ed arti. La severa sua giustizia, di cui fe'prova sin da' primi anni del suo regno, atterrì i magnati, i quali avevano fin allora sotto deboli sovrani commesso molte prepotenze e soprusi, e fe' in loro nascere il desiderio di deporre il re. Un partito elesse l'imperatore tedesco Federigo III, un altro il polacco Casimiro. Corvino però nella dieta di Buda seppe mantenersi contro entrambi, e potè anzi tentare di scemare la potenza e ricchezza del clero.

È noto con quanto rispetto, anzi religione sia trattata la corona ungherese e le altre gioie regali. Ora questa corona si trovava da vent'anni a Vienna, e Federigo III ne ricusava la restituzione, perchè un partito lo avea eletto a re d'Ungheria. Da tale dissensione per poco ne nacque una guerra. Ma intercedendo il papa Pio II fu fermo il patto che Federigo consegnasse la corona, ma in compenso morendo Mattia senza prole egli succedesse nel suo trono. Ora desso fu solennemente coronato a Buda nel 1464. La rapida felicità delle sue armi fece che nel 1463 ei ritogliesse ai Turchi la Bosnia da essi conquistata; nel 1465 respingesse gli imperiali irrompenti nell'Ungheria; nel 1466 combattè nella Transilvania e Moldavia, e nel 1469 si pose alla testa della crociata predicata da Paolo II contro il protettore degli Ussiti Giorgio Podiebrad. Mattia vinse il suo suocero, signore di Boemia e Moravia, quantunque dopo la morte di Giorgio anche Casimiro di Polonia, secondo pretendente al trono ungherese, prendesse parte alla guerra contro Mattia e nello stesso tempo i Turchi ne molestassero le frontiere. Appena assicurato il confine nordico e meridionale del regno, nel 1476 scoppiò nuova guerra ad occidente con Federigo d'Austria, per avergli negato la mano della sua figlia. In breve Mattia s'impossessò di tutte le provincie ereditarie, e così fece dell'Ungheria uno de'più potenti regni d'Europa. Malgrado le militari sue fatiche non trasandò egli punto l'educazione del suo popolo. Fece compilare un codice di leggi, il quale tra gli altri arrecò pure il vantaggio di porre un argine all' arbitrio de'grandi: egli tenne un esercito stanziale di fanti molto bene istrutto e rigorosamente disciplinato. Nello stesso modo operò pure alla corte la sua consorte, introducendovi gli squisiti costumi e le delicatezze della corte sua paterna di Napoli. Pittori, architetti, scultori, orefici ed altri artisti furono chiamati d'Italia, cantori, attori comici, musici, giardinieri ed agronomi di Francia e d'Alemagna. Ma il re era più che capitano, legislatore e uomo di Stato, egli era anche amico e fautore delle scienze. Con regale munificenza instaurò l'università di Buda, e vi fondò una biblioteca d'una ricchezza in allora prodigiosa per la scarsità che vi era in Europa di libri stampati: essa conteneva 53,000 volumi. Ivi trovavansi pure i più rari ed inestimabili manoscritti greci, romani ed orientali: trecento capo-lavori dell'antichità ne ornavano le sale, e sovra di queste fu costrutto il primo osservatorio astronomico d'Ungheria. Nel 1472 un tedesco vi stabilì la prima tipografia. La erudizione era generalmente pregiata in tutto il regno: in parecchie città e castella ad esempio del re furono erette scuole. Fra la nazione ungherese sorsero grandi storici, ed attirati vi furono molti distinti stranieri poeti, oratori, filologi, medici, matematici, giureconsulti, astronomi; anzi il numero de' scienziati crebbe talmente in Ungheria e Transilvania da potervi formare accademie scientifiche e letterarie. Ma il re Mattia morì nel 1490 in età di quarantasette anni, e con lui fu vista declinare dal suo splendore la potenza e civiltà ungherese, per ispegnersi poscia miseramente conculcata da barbare orde asiatiche. Non avendo egli lasciato legittimi eredi, fu innalzato al trono Ladislao figlio di Casimiro di Polonia, antico rivale di Mattia, principe debole, il quale, massime dopo la morte di sua moglie, avvenuta nel 1502, trascurò le cose del governo. Nel 1514 ei si lasciò indurre dal clero a bandire contro i Turchi la croce, per approfittarsi delle discordie nate in mezzo a loro. Questa impresa invero sortì felicissimo effetto, ma siccome i nobili si opponevano all'assenza dei contadini, i quali dovevano coltivarne i campi, nacque una vera guerra sociale, per cui molti nobili furono uccisi e distrutte le loro case.

Queste indisciplinate e barbare bande d'insorti soggiacquero bentosto alle truppe che da Buda e dalla Transilvania si mossero contro di loro: 80,000 contadini furono messi a morte, parte dalla spada, parte dalla scure del carnefice, e così vennero tolte a questa classe ancora quelle poche libertà, e diritti, che protetta l'avevano fin allora contro la prepotenza dei nobili.

Sotto Luigi II, figlio di Ladislao, principe debole e scialacquatore, le cose del regno andarono sempre più in declinazione: omai non si potea più pagare il soldo all'esercito: banchetti, tornei, caccie, feste, e giuochi di ogni maniera eran la sola occupazione del re; nobiltà, dieta e corte in continua discordia tra di loro. Or si aggiunse un nuovo elemento di rovina che fu la precipua cagione della devastazione dell' Ungheria ne' secoli seguenti, e del crescere della potenza de' Turchi, quello che ne condusse due volte gli eserciti fin sotto le mura di Vienna, cioè le lotte religiose. Quasi tutti i principi della casa di Absburgo del secolo seguente furono ed allevati dai gesuiti, e circondati da una camariglia di questo ordine. Perciò il supremo loro scopo altro non fu che di estirpare i protestanti d'Ungheria, e massime della Transilvania nella stessa guisa che già fatto avevano nelle loro provincie ereditarie. Per giungere a tal meta altra via non si parava che di calpestare le diete di questi paesi, e così i principi della Transilvania si videro incessantemente forzati ad invocare l'aiuto de'Turchi per salvare la loro libertà politica e religiosa. Le paci religiose spesse volte conchiuse furono altrettante volte violate da' ministri gesuiti, e così all'Est, la ferita non si potè mai cicatrizzare. Intanto il nemico d'occidente, Luigi XIV, si valse di questa circostanza per contrarre un'alleanza col sultano, e così mentre i soldati dell'impero pugnavano nell'interesse domestico della dinastia d'Absburgo, e della onnipotenza romana sul Danubio, egli riuscì sul Reno a recare all'Alemagna il più disonorante e irreparabile danno colla occupazione di Strasburgo. Carlo V aveva detto: Se Vienna e Strasburgo fossero minacciate ad un tempo stesso, volerei al soccorso di Str

S. A. Ahmed Fethi Pacha, cognato del sultano; S. E. Aaly Pacha, attuale ministro degli affari esteri; e S. E. Chekib-Effendi' attuale ambasciatore di Vienna, e molti altri personaggi.

Sono osservabili i termini dell'imperiale autografo Berat, con cui S. M. ha accompagnato il dono, che qui ci riesce caro di trascrivere.

« Essendo a nostra conoscenza (così egli parla) e « certa scienza, che i religiosi Armeni cattolici dell'ordine « Antoniano, stabiliti in Roma presso il Vaticano, d'an« tico tempo annoverati fra i più fedeli sudditi del « nostro impero, facciano ogni sforzo onde procurare « a' loro correligionari, pur nostri sudditi, col beneficio « delle scienze e delle lettere, quello eziandio della « educazione e della moralità, fondamento della sag« gezza e della felicità: perciò è stato conceduto e in« viato per nostra sovrana spontanea volontà al no« minato monastero il ritratto della nostra persona, la « nostra cifra imperiale (Turà), insieme col nostro ves« sillo, unicamente in attestato della nostra soddisfa« zione, e speciale protezione. »

In un'epoca come l'attuale, in cui una falsa filosofia s'ingegna a tutto potere di screditare e di distruggere i venerandi asili della vita cenobitica cristiana, che è stata ne'secoli barbari la culla della nostra civiltà, e che offre nei corrotti tutela ed istruzione all'innocenza, e pacifico rifugio alla virtù o merito sventurati, non si saprebbe abbastanza encomiare l'alta saggezza del governo ottomano e la brillante sapienza del principe, che, non ostante la diversità di credenza, è sempre benigno ed amorevole verso tutti i suoi sudditi, ed apprezza giustamente in quella de'cristiani cattolici romani il valore degli istituti monastici, in rapporto ai veri e solidi beni che procaccia a qualsiasi politica società, e ne onora i professi ed i conventi con luminosi segni di simpatia e protezione.

Il sottoscritto, in attestato di sua vivissima riconoscenza, ha dato a valente architetto la commissione di collocare in una camera del suo monastero i suddetti preziosissimi oggetti, per quivi decorosamente conservarli a monumento eterno di tanto beneficio.

D. Arsenio Abate

e procuratore generale del suddetto ordine.

Roma, 27 *luglio.* — Pio IX avendo nominato monsignore D'Andrea arcivescovo di Mitilene a commissario apostolico straordinario per le provincie dell'Umbria e del Patrimonio di S. Pietro, questo è partito alla volta di Viterbo per quindi recarsi in Perugia.

— Ieri giunsero a Roma quattro ufficiali della *masnada* di Garibaldi. Questi militari erano restati in Orvieto, ed avevano ottenuto dalle autorità del luogo i passaporti per Roma. Con tutto ciò, le autorità francesi li hanno fatti condurre sotto scorta nella capitale, ove sono stati consegnati al comando della Piazza.

Il giorno avanti il generale Morris, comandante la colonna mobile, prendeva ad Acquapendente una ventina di uomini a cavallo, ancor essi appartenenti alla *masnada* di Garibaldi. *(G. di Roma).*

Roma, 28 *luglio.* — (Carteggio dello *Statuto.*) Non si parla altrimenti di Statuto costituzionale: credo che la Francia s'accontenti ad una consulta, e al dare alcuna parte del governo ai laici. — La commissione di governo non è nominata ancora: dicono che invece di una commissione verrà un cardinale *a latere.* Il cardinale De Angelis, il quale era stato chiamato a simigliante ufficio, ha avuto il senno e la delicatezza di non accettarlo, notando, come a lui escito di prigione testè e campato per caso dalle ire dei repubblicani, male si addicesse il supremo governo dello Stato in questi momenti. Sono stati offerti portafogli ministeriali a molti, ma ch'io mi sappia, nessuno ha accettato ancora, e non so se alcun uomo sodo ed onesto vorrà accettare senza avere consapevolezza delle condizioni in cui versiamo, e dei principii costitutivi del governo.

Roma, 28. — È partito da Roma per Berlino S. E. il sig. barone di Usedom, ministro di Prussia. Il consigliere di legazione barone di Reumont, attualmente residente a Gaeta, rimane incaricato d'affari presso la S. S. e la corte di Toscana.

— La *Gazzetta di Bologna* del 28 ha la seguente corrispondenza di Roma, alla data del 24:

Le cose qui vannosi quietamente ricomponendo sul piede in cui erano il 16 novembre scorso. — Li tribunali provvisorii continuano nell'esercizio delle loro funzioni. È indubitata la nomina di mons. d'Avella.

Furono chiamati in servigio gli antichi impiegati criminali del vicariato, e gli uditori dei giudici della consulta. — Mancavano sicure notizie dell'aspettata commissione governativa, sebbene si volesse accertare il passaggio in Roma degli emin. Marini e De Angelis, li quali ne farebbero parte, diretti per Gaeta. Monsignor d'Andrea fece intendere a mons. Ferlisi, decano di segnatura, che debba subito pensare a riordinare il suo tribunale. — Mons. Rosmini, proveniente anch'esso da Gaeta, partì da Frosinone per Velletri con dispacci a quel commissario, il quale sembra che vada a stabilire la sua sede a Frosinone.

— « Non conosciamo per anche li nomi degli alti soggetti che comporranno la Commissione governativa Pontificia. Intanto però gendarmi francesi e carabinieri romani sonosi diretti alla volta di Terni, onde aspettarla colà, e servirle di scorta a Roma.»

— Il *National* fra le notizie di Roma annunzia che il sig. Pantaleoni dirige tutte le cose della polizia. Fummo sorpresi di questa peregrina notizia che fortunatamente giunse in tempo poco opportuno per trovar credito. Non ci occorre dunque fare lunghe parole per dichiarare falsa l'asserzione del *National.* Soggiungiamo anzi che il signor Pantaleoni è tanto lontano dalla grazia della polizia che gli fu intimato dalla medesima di allontanarsi da Roma. Ma le giustificazioni moltiplici che potè dare e la testimonianza di tutti gli uomini onesti della città che si sono affrettati di accorrere presso il generale Rostolan hanno fatto subito revocare quest'ordine.

Sappiamo però che il Pantaleoni, per salute e per cessarsi da qualsiasi ingerenza politica, era risoluto di andare per qualche tempo alla sua campagna in Macerata.

Il Pantaleoni non ha avuto che a lodarsi della giustizia e delle maniere franche del generale Rostolan. (*Statuto*).

Bologna, 28 *luglio.* — Il consiglio comunale e le magistrature di Bologna saranno sciolti a giorni, e surrogati da una commissione amministrativa.

Nella sua tornata il consiglio reiterò l'espressione delle sue speranze che lo Statuto costituzionale sia conservato a questi popoli. La proposta messa ai voti segreti, fu accettata all'unanimità, il che nelle condizioni attuali della città è molto significativo. (*Statuto*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Daily-news* del 28 luglio. — I deputati irlandesi in numero di 32 hanno testè diretta la dichiara seguente al popolo inglese:

« Si disse recentemente nel Parlamento e nei giornali che il popolo inglese avea cessato d'interessarsi all'assestamento della questione della chiesa in Irlanda. Noi proviamo il bisogno di protestare contro tale asserzione. Il popolo inglese riguarda la chiesa stabilita come un simbolo di conquista e di disuguaglianza religiosa, il che è la causa principale della miseria delle popolazioni. Dobbiamo soggiunger altresì che, a nostro avviso, finchè durerà la supremazia di una setta, la tranquillità non si potrà ristabilire da noi, e non potremo sperar di vedere estinti gli odii religiosi, i quali non si oppongono meno alla prosperità di questo paese che allo stabilimento delle sue relazioni politiche».

FRANCIA. — Parigi, 29 *luglio.* — La tornata di ieri decise la quistione sì vivamente discussa della proroga dell'Assemblea. La maggioranza non era riuscita affatto ad intendersi su questa quistione, e cento voci dalla destra vennero ad accrescere nello squittinio pubblico le voci dell'opposizione: tuttavia le conclusioni della commissione furono vinte. Da' 13 agosto a' 30 settembre l'Assemblea non siederà.

La discussione ebbe tutta l'apparenza della franchezza. Sembra che da una parte e dall'altra siasi detto tutto ciò che si aveva in cuore, e tuttavia, se fosse permesso di penetrare nell' intimo della coscienza, noi dubitiamo forte che sianvi 258 rappresentanti veramente afflitti della provvisione vinta, checchè facciano credere i discorsi pronunziati.

La stanchezza, il bisogno di alquanto riposo in una parte dell'Assemblea non si fa sentir meno nell' altra. Ma alla superficie del paese ha un sentimento un poco grossolano, di cui la maggioranza non volle con ragione tener conto, e cui la minoranza volle lusingare. Coloro stessi che eleggono i rappresentanti sono alquanto gelosi dell'indennità pecuniaria annessa alla rappresentanza, e taluni sono disposti a credere che l'Assemblea non guadagni ciò che costa. A questi bassi e invidiosi istinti volle rispondere il sig. Gustavo di Beaumont, e non ostante i rumori sollevati su qualche scanno, la sua spiegazione è la migliore e la più degna risposta che si possa opporre a quelle accuse volgari che non giungono alla ringhiera, ma si usufruttano nel paese con gran danno delle istituzioni repubblicane.

Quanto agli argomenti tratti dalla sostanza stessa della quistione, havvene uno che è bene ripetere, quello che tutti gli oratori dell' opposizione recarono alla bigoncia e il signor Dufaure confutò invincibilmente.

È verissimo che circolano voci di colpi di Stato, è verissimo che non v'ha uno dei mille minchioni, dei mille bergoli di che abbonda Parigi, il quale non abbordi gli uomini alquanto iniziati nella politica con questa quistione: « Vi sarà bentosto qualche cosa di nuovo? A profitto di chi? » Gli uni vi parlano di Enrico V, altri del ramo cadetto, altri dell'impero. Tutto ciò non ha il senso comune, ma tanti lo ripetono, v'ha tanti raggiri, tante vergognose speculazioni innestate non sul fatto che si riferisce, ma sull' effetto cui produce la nuova, che le orecchie ne sono incessantemente assordate, e di tutto questo brulichio finisce per restar nell'aria qualche cosa.

Ecco come si propaga la diffidenza, e gli affari languiscono; allorchè l'ordine materiale è pienamente ristabilito, queste incessanti apprensioni d'un incognito che sarebbe una nuova rivoluzione, pesano orrendamente sugli affari e li paralizzano.

Vedete tuttavia come tutto ciò è assurdo.

Un colpo di Stato, una rivoluzione non si potrebbero tentare che a profitto di un pretendente. Ove trovasi questo? Quando si esce col pensiero dal circolo delle istituzioni repubblicane si fanno rivivere gli antichi partiti coi loro principii e simpatie contrarie. Allora la maggioranza si frange nel paese come nell'Assemblea.

Non ha più che minoranze preste a muover guerra, tanto diversi sono i loro scopi. Forsechè i partigiani di Enrico V si potranno rannodare ai partigiani del ramo cadetto o dell'impero? Chi rimpiange l'impero o il ramo cadetto combatterà per la legittimità? Nulla di ciò è possibile e accadrà giammai. Ecco per coloro stessi che suppongono negli antichi partiti dell'Assemblea colpevoli intenzioni la vera e onnipotente guarentigia della durata della repubblica. Divise, queste parti sono condannate all'inazione e alla sconfitta: riunite e costituenti la maggioranza, non possono volere che il mantenimento e perfezionamento delle nostre instituzioni repubblicane.

Il signor Dufaure che prese ieri nella discussione una parte sì importante avrà, speriamo, rassicurata la ragione del paese che cercasi intorbidare. No, la Francia non ha nulla da temere da questi colpi di Stato che riaprirebbero l'abisso delle rivoluzioni e riprodurrebbero, con ispaventose proporzioni, disastrose sperienze.

Il governo guarentisce ad un tempo la tranquillità pubblica e la costituzione. Si può aver confidenza in lui, perchè se l'ordine regna nelle nostre vie a lui lo dobbiamo, e conservandolo difende l'opera sua, poichè la costituzione è altresì in gran parte opera degli uomini che seggono nel gabinetto e furono nel numero dei membri della gran commissione incaricata di elaborare il progetto accettato dalla costituente.

Il paese può aver fede in essi, com'essi l'ebbero nel paese.

Necrologia. — Il signor E. Badon, autore del dramma: *Un duello sotto Richelieu*, dell'altro: *Gingènes o Lyone nel* 1793, e di parecchi altri applauditi lavori, è morto a Grenoble, dopo una malattia che l'oppresse per tre anni; egli aveva appena quarant'anni. (*Moniteur*).

— Un corriere dell' ambasciata francese, il signor Weil, è stato arrestato e fucilato dagli insorti di Rastadt.

PRUSSIA. — Una corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge* reca le seguenti notizie in data del 23 luglio: Siede in Amburgo un' assemblea costituente in presenza di un senato che la rivoluzione non ha fatto scomparire. Di qui i conflitti di sovranità inviolabili. Questa è la storia dell'Alemagna. L'assemblea nazionale di Amburgo, più fortunata di quella della Prussia, ha finito la costituzione della città libera. Resta il proclamarla ed eseguirla. Pare che il senato non sia disposto a condiscendervi facilmente.

Ma ecco che un agente amburghese, il signor Banks, si trova a Berlino. Tiene conferenze continue col nostro ministero. Si tratta officialmente dell' adesione di Amburgo allo stato federale. Ciò va ottimamente. Ma non si tratta che di questa adesione, una delle più difficili fra tutte quelle che la Prussia può ottenere, in quanto che suppone l' entrata nella lega doganale dell'avamposto del libero scambio del nord. Il senato di Amburgo, temendo di vedere la sua costituente seguire l'andamento consueto, sorgere una rivoluzione o qualche cosa di simile dai suoi dibattimenti troppo agitati e troppo prolungati, il senato non sarebbe forse costretto a sollecitare l'intervento armato della Prussia nell'eventualità di un caso preveduto?

E la Prussia che in virtù d'un articolo ben noto dell' atto della Confederazione non potrebbe ricusare questo soccorso, non stipulerà certe condizioni? Supponendo anche la negativa, l' adesione formale allo stato federativo e quindi l' entrata d' Amburgo nella lega doganale, non sarebbero conseguenze inevitabili, se non immediate, dell'intervento prussiano? Ecco questioni che non mancano d'importanza.

La nomina del signor Schleinitz a ministro degli affari esteri pare certa. V' ho già detto che il conte di Bulow, attuale segretario generale allo stesso dicastero, gli sottentrerebbe alla legazione dell'Annover. Se quest' ultima notizia si conferma, non bisognerebbe dedurne un cambiamento nella politica tedesca. Siccome questi due uomini di Stato furono finora eguali in grado, tale disposizione parve convenevole. Il partito tedesco avrebbe forse voluto che il portafoglio tenuto interinalmente dal conte di Brandeburgo fosse affidato al conte di Bulow. Ma questo stesso motivo avrebbe fatto comparire come troppo significante al di fuori nelle attuali circostanze una modificazione di tal natura. Il signor Schleinitz, cui del rimanente non si potrebbero contestare simpatie per la causa tedesca, sarà specialmente un ministro di vaglia.

Una notizia, importantissima se venisse a confermarsi, si è che il re di Danimarca, come duca d'Holstein, non sarebbe alieno dall'entrare nello stato federativo e dall'associarsi alla costituzione del 28 maggio. Quest'adesione non potrebbe esercitare un'influenza immediata sui destini dello Schleswig, che per l'appunto è stato dichiarato indipendente, affine d' impedire che venisse incorporato nello Stato federato. Ma la facoltà ed il diritto che il far parte della federazione ristretta darebbe al duca d' Holstein di chiedere, all' occorrenza, l' intervento della Prussia, possono tuttavia modificare molte previsioni. Ho per fermo che la saviezza degli Holsteinesi saprà prevenire una dolorosa necessità. Bentosto gli animi si acqueteranno nei ducati, ed allora il partito nazionale potrà rallegrarsi d'una nuova attrazione

---

sburgo. Il terzo suo successore aveva perduto siffattamente ogni senso per l'onore dell'impero, che quando in seguito della guerra di Fiandra, gli Spagnuoli varcati i loro confini occuparono, e taglieggiarono in piena pace un tratto di territorio imperiale, e gli Stati di quel circondario ne gli volean cacciare, Rodolfo II glie lo vietò dicendo: « Il re spagnuolo esser suo congiunto». E quando giunse a Vienna la nuova della perdita di Strasburgo, Leopoldo I disse queste grandi parole: e' dev'essere stato una bella cittadina.

Ma partendoci da questi cenni generali sui secoli posteriori, e ritornando al regno di Luigi II, come già dissimo, egli è in questa epoca che scoppiarono le discordie religiose. Avendo il Luteranismo trovato seguaci in Ungheria e Transilvania, i vescovi ottennero bentosto un decreto del Parlamento, in virtù del quale tutti i Luterani, che si potevano aver nelle mani dovevano senz'altro processo essere dati alle fiamme. Di questa discordia intestina approfittandosi il sultano Solimano il magnifico, conquistò Belgrado ed irruppe in Ungheria. Nel 1526 passò il Danubio a Petervaradino, e nelle campagne di Mohatsch tra il Danubio e la Drava diede agli Ungaresi una sanguinosa battaglia.

Questi furono intieramente sconfitti, il re si annegò in una palude. Due arcivescovi, cinque vescovi, ventitre cavalieri di Malta, e cinquecento della più cospicua nobiltà ungarese caddero in questa battaglia, che solo durò un'ora e mezzo. Solo cinquemila poterono salvarsi colla fuga. La giornata di Mohatsch è la più importante e fatale di tutta la storia d'Ungheria. Essa fu che la diede in mano dell'Austria. Dopo Mohatsch non vi sono più re indigeni, eletti tra i più prodi, non v'è più dieta, in cui i magnati sui loro destrieri conchiudono con universale applauso la guerra contro i miscredenti. Vivono ancora al dì d'oggi nel popolo rimembranze di questa rotta, ancora si canta l'inno di Mohatsch, ed a questo nome si rannodano molte melancoliche tradizioni. Ancora al dì d'oggi il popolo racconta, come il mattino della battaglia un cavaliere di nera armatura presentossi al padiglione del re. Il principe ricusò l'abboccamento, e mandò in sua vece uno de'suoi uffiziali riccamente armato. « Tu non sei il re » disse il cavaliero. «Luigi non mi ha dato udienza. Guai a lui! Guai a lui! » Ed egli sparì senza che nissuno sapesse per dove.

L'esercito turco segnando la sua via colle arsioni e colla strage si volse a Buda. Questa città fu conquistata e data alle fiamme. Le chiese e i palazzi furono saccheggiati, la rinomata biblioteca raccolta da Mattia Corvino ridotta in cenere; più di 200,000 prigionieri condussero i Turchi da quel desolato paese, il quale ciò non pertanto ancora non sarebbe stato perduto, se concordi rimasi fossero i grandi del regno; ma la vacanza della corona diè luogo alle contese. Giovanni Zapolya eletto dapprima a successore di Luigi, fu deposto dalla dieta di Presburgo, e il suo rivale Stefano Bathory riuscì a guadagnar la corona per l'imperatore Ferdinando I. Queste discordie fecero sì che i Turchi poterono innoltrarsi fino a Vienna, cui posero l'assedio. Allora si rizzò un *crescente* sulla torre di Santo Stefano affinchè in caso sinistro il nemico fosse indotto a rispettare quel monumento; precauzione tutt'altro che superflua, giacchè il pericolo tornò ancora una volta, e la posizione di Vienna rimase per cencinquanta anni sì minacciata, che solo dopo la presa di Buda nel 1686 quel segno dell'islamismo fu tolto, e posta in sua vece la croce. Giovanni Zapolya non rinunziò alle sue pretese al trono d'Ungheria; rifugiossi alla corte di suo suocero re Sigismondo di Polonia, ed alla prima spedizione del suo alleato Solimano contro Vienna comparve di nuovo in Ungheria, dove i suoi partigiani lo chiamarono al trono e dichiararono nulla la elezione di Ferdinando per non essere stata la dieta di Presburgo convocata secondo il modo prescritto dalla costituzione. Scacciati gl'imperiali da Buda, Solimano assistette alla sua incoronazione in Stuhlweissenburg nel 1539. Altri avrebbe potuto allora presumere, che i principi austriaci fossero esclusi per sempre dal trono d'Ungheria, perchè dopo la morte del re Giovanni nel 1540 la dieta lacerò il patto, mercè il quale l'Austria doveva sottentrare nel suo diritto.

Gl'imperiali nel 1541 assediarono per la seconda volta, come nel 1530 per la prima, la città di Buda difesa dai seguaci di Zapolya. Solimano venuto in soccorso alla città, chiamò al campo il giovane figlio di Zapolya. Mentre egli lo colmava di carezze, i suoi soldati andarono tranquillamente a passeggiare per le vie della città. Di dieci gianizzeri che ne passavano le porte, due soli uscivano, finchè il loro numero dentro della città fu sì forte, che in un momento se ne poterono impadronire. Solimano dichiarò ad Isabella vedova del re Giovanni ch' egli le avrebbe ceduto il granducato di Transilvania, e protetta contro gli austriaci. A Buda installò un pascià, le chiese cambiò in moschee, con ciò chiarendo la ferma sua volontà di stabilirvisi, ed in fatti scorse più di un secolo primachè i Turchi cacciati fossero di Buda; ma Solimano stesso contribuì alla caduta della sua dominazione colà, perchè allontanando il figlio di Zapolya, pretendente rivale dell'Austria, ne disciolse il partito, e rimosse il germe della discordia, che procacciato aveva ai Turchi il conquisto della Ungheria inferiore. Transilvania ora era divenuta tributaria del Sultano, ma si governava da sè. La nobiltà possedeva il diritto di eleggere il suo principe, il quale doveva essere confermato dal Sultano, che gli mandava in tal segno l'anello e la pelliccia. Il giorno della incoronazione il principe dovea giurare di mantenere inviolata la libertà de'culti, e di sottomettersi alle condizioni che la dieta gli detterebbe: giurato che egli aveva non voler regnare che colla cooperazione de'magnati, se ne promulgava al popolo la elezione.

Il tributo ai Turchi di 15,000 fiorini in prima, fu poscia aumentato d'assai. Oltrecciò i Transilvani dovevano dare il soldo ad una guernigione turca di 10,000 uomini. Tra le varie imposte esatte dai Turchi eravi anche un certo numero di falconi che si mandavano a Costantinopoli: i contadini incaricati di prenderli ricevettero certi privilegi che passavano ai loro eredi.

Durante le contese summenzionate per la successione al trono, le dottrine di Lutero e Calvino s'erano andate propagando, fra i Tedeschi la prima, la seconda fra gli Slavi ed i Magiari, e ciò sì rapidamente che, prima che il governo potesse opporre alla riforma energiche misure, i suoi seguaci fin dal 1545 erano già perfettamente organizzati, e già i sinodi determinato ne avevano i dommi ed il culto. Più non si ebbe l'ardire di attaccarli apertamente, e lo stesso Ferdinando e Massimiliano II suo successore, non erano loro affatto avversi. Ma appena Rodolfo II fu diventato re d'Ungheria, all'ombra della sua autorità i gesuiti presero a perseguitare i protestanti in Ungheria e in Transilvania, non lasciando intentati per opprimerli i più barbari e proditorii mezzi. Le lagnanze e domande degli Stati evangelici furono dalla dieta del 1604 rigettate come improntitudini di teste turbolente, locchè ne decise la sorte. Per tal cagione in Transilvania la guerra colla casa Bathory, che durò dal 1597 sino al 1606, cangiossi facilmente in religiosa, e poscia finì felicemente pe'protestanti con un trattato. Questo assicurò loro piena libertà di osservare il loro culto, e fu realmente il fondamento d'ogni loro politica e religiosa libertà, onde vien anche appellato pace religiosa di Vienna del 1606. Dopo ciò l'Ungheria godette bensì 50 anni di tregua co'maomettani suoi vicini, ma fu travagliata nel suo interno dalle più accanite lotte religiose, perchè in sostanza questa pace religiosa non fu mai osservata, e i protestanti trovavano valido appoggio in Transilvania. Il principe di questa provincia Botschkai, e la massima parte del suo popolo, erano seguaci della riforma. Ferdinando II (1619-1637) aveva verso di questa confessione un odio implacabile istillatogli dai gesuiti, da cui si lasciava ciecamente guidare, e che sotto il suo regno si innalzarono a somma potenza e ricchezza, mezzi in loro mano ad opprimere i protestanti. Da ciò venne che il romantico e l'eroico principe di Transilvania Bethlen Gabor (cioè Gabriele Bethlen, giacchè gli Ungheri sogliono anteporre il cognome al nome) comparve sul teatro della gran guerra tedesca di religione, e diventò così il principe più rinomato di tutte le dinastie transilvane. *(Continua).*

esercitata da quello Stato federativo, che sarà un giorno l'Alemagna.

L'estrema destra, a Berlino, continua ad avere buon successo nelle riunioni elettorali preparatorie. Non debbo nascondervi questo fatto. I membri dell'antica Assemblea nazionale di Francoforte perdettero sgraziatamente terreno. Si fa loro rimprovero di non aver subito abbandonato Francoforte, dopo che la Prussia aveva richiamato i deputati.

La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino annunzia come certa la nomina del sig. Schleinitz a ministro degli affari esteri, come testè vi annunziava.

Berlino, 25 *luglio*. — Il barone Werther fu spedito or ora ministro plenipotenziario in missione straordinaria a Kopenhaghen. Egli occuperà a Kopenhaghen una posizione pressochè simile a quella del signor Reedtz danese in Berlino.

Il nuovo ministro degli esteri Schleinitz sembra essere un caldo partigiano del progetto di costituzione tedesca, e quindi molto ben veduto dal principe di Prussia.

È giunta qui la dichiarazione del gabinetto bavarese in risposta all'istanza della Prussia, che cioè le truppe bavaresi abbandoneranno lo Schleswig, ma che il governo non riconosce per verun modo l'armistizio, e non può aderire alle viste del gabinetto prussiano. Il partito prussiano è malcontento di questa risoluzione, che si dice tutt'affatto opposta alla condotta della Baviera prima dell'armistizio.

PROVINCIE DEL DANUBIO. — Bukarest (*Valacchia*) 17 *luglio*.

La Russia e la Porta ottomana hanno regolato nel modo seguente l'avvenire dei principati danubiani.

1. Gli hospodar della Moldavia e della Valacchia saranno nominati per sette anni dal sultano, il quale avrà cura di sciegliere i più degni.

2. Il regolamento organico del 1831 rimane in vigore, salvo le modificazioni giudicate necessarie.

Così le Assemblee ordinarie e straordinarie dei boiardi sono sospese, poichè diedero lungo spesse volte a gravi conflitti. Le due potenze s'intenderanno intorno all'epoca della loro riapertura. Frattanto verranno esse surrogate da un divano composto di boiardi e di membri dell'alto clero che godano della generale fiducia. Il Divano si occuperà specialmente di fissare le imposte, e di verificare il bilancio dell'anno.

3. Due commissioni di revisione rivedranno il regolamento e proporranno le modificazioni che parranno loro necessarie. I lavori delle commissioni saranno sottoposti all'approvazione del ministero ottomano, il quale s'intenderà a tale proposito col gabinetto di Pietroborgo.

4. I principati verranno occupati da un'armata di 25 o 30 mila uomini fino a che la tranquillità sia ristabilita alle frontiere. Quando non vi sarà più nulla a temere al di fuori, rimarranno nei principati 10,000 uomini di ciascuna potenza fino a tanto che la tranquillità sia garantita nell'interno. Le truppe si ritireranno allora, ma si terranno nei dintorni, per caso in cui sopravvenissero gravi avvenimenti. La milizia interna sarà organizzata in modo da offerire garanzia per la tranquillità e la sicurezza.

5. Durante il tempo dell'occupazione due commissarii straordinari, nominati dalle due potenze, assisteranno coi loro consigli i due hospodar.

6. La durata del presente trattato è fissata a sette anni.

7. Il presente trattato non porta nessun dissesto alle stipulazioni delle due corti sulla Moldavia e la Valacchia, nè al trattato d'Andrinopoli, i quali rimangono in vigore.

BIBLIOGRAFIA.

Memoria sulla tenuta la Savonera *dell'intendente* Giuseppe Franchi. — *Torino*, 1849. — *Tipografia di G. Favale e comp.*

Lo scopo del coltivatore quello si è di ricavare il maggiore e migliore prodotto dal suolo colla minore spesa possibile, e col minor esaurimento del terreno. Questa epigrafe, tolta dal *fondamento dell'arte* agraria del Withley fu posta dall'egregio autore in capo alla sua pregiabile operetta, ed attenendosi a questi sentenziosi detti ci procede nella sua scrittura. Non fu proposito di lui divulgare nuove teoriche, di fare pompa di peregrine invenzioni, di farsi creatore di nuovi instrumenti agrarii. Il suo lavoro si riduce a questi semplici termini:

Io ho acquistato la tenuta la Savonera, *ch'era in misera condizione, e l'ho ridotta a quel grado di prosperità, in cui ora si trova.* Egli narra i suoi progetti di miglioramento, le operazioni eseguite, il governo pratico della tenuta, corroborando il tutto con opportune instruzioni, con esempi, con massime, frutto della sua esperienza e di quella di altri agricoltori; poichè è evidente che il Franchi non ha ommesso di studiare sui libri di riputati scrittori di agronomia. Egli fa sempre uso di quello stile chiaro e disinvolto, che tanto addicesi a queste opere, che andare debbono non solo per le mani di dotti coltivatori, ma anche di quelli, che difettando d'ogni dottrina, agiscono ciecamente secondo antiche usanze.

Notisi, che in questo tenimento così bene situato tra Torino e la Venaria Reale, oltre la coltivazione dei campi, dei prati e dei pomi di terra, vi si educano i bachi da seta; nè vi sono escluse le api, intorno alle quali egli pubblicava non ha molto tempo un prezioso trattatello, del quale il *Messaggiere Torinese* faceva onorevole menzione. Una persona assai degna di fede, la quale ha visitato quella possessione, assicurommi che può risguardarsi siccome un *podere-modello* pel modo con cui è coltivato e si amministra, e soltanto onde renderlo di utilità generale per l'ammaestramento al pari di quelli di Roville e di Meleto, abbisognerebbe di una biblioteca e di una raccolta dei principali instrumenti di agricoltura testè inventati. Conchiudo questi brevi cenni coll'invitare coloro i quali, o per professione, o per diletto attendono *aux chères Géorgiques*, come mi scriveva non ha guari il chiarissimo cavaliere Bonafous, a procurarsi il libro dell'intendente Franchi; e nel mentre che persuaso io sono di non essere da loro smentito, porto ferma fiducia, che loro ne riescirà gradita e profittevole la lettura.

(Art. com.).

VARIETA'.

Alcuni anni sono la vedova di un garzone beccaio d'Aldgate, si recò all'Isola Portoghese di San Michele, una delle coste dirette allo scopo di mettere un albergo pei marinai. Essa aveva seco due piccole figlie ed un fanciullo. Questa donna chiamavasi Read. La figlia sua maggiore (del suo primo matrimonio) Elisa Read, sposò il celebre Costa Cabral, conte di Thomar, e primo ministro di Portogallo; essa è contessa ed ha dignità di Pari di Portogallo. Il fratello della contessa William Read fu nominato direttore della dogana a Ponte Delgada. Costa Cabral, figlio di un piccolo pizzicagnolo di campagna, di Forros d'Algodrel, cominciò dall'essere un piccolo avvocato estremamente demagogo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta all'1 e 3[4.

Uno de'segretari legge il processo verbale della seduta precedente. Alcuni deputati, fra i quali i sigg. Parola e Tecchio prendono giuramento.

È all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri.

Il presidente dà comunicazione di una lettera dell'intendente Castagneri relativa all'incompatibilità della carica che occupa colla nomina di deputato.

Continua la verificazione de'poteri.

Riferta l'elezione del collegio di Sarzana, il relatore legge una protesta in proposito intorno alla forza armata che occupava dentro e fuori la sala dell'elezione. Il relatore dà schiarimenti; afferma che alcuni giorni avanti all'elezione del sig. Rezasco erano corse voci di torbidi, e che per ovviare ad ogni disordine, fra tanta concitazione d'animi, fra partito e partito, il presidente della sessione aveva dato ordine ad un battaglione di stanziare dentro e fuori della sala elettorale.

Chenal propone che nell'interesse della libertà sia annullata l'elezione.

Leone. Il presidente ha creduto necessaria la forza, dunque l'elezione è valida.

Leggesi quindi la relazione sul ministro Pinelli a Cuorgnè.

Brofferio domanda la parola, egli vuole contestarla. L'ufficio opinava alla unanimità meno un voto (!) che non vi fosse luogo a contestazione per la semplice mancanza di qualche formalità di nessun momento.

Vuolsi collocata fra le contestabili.

Brofferio nega che in questa deliberazione vi fosse nell'ufficio unanimità meno un voto.

Durando, come membro dell'ufficio dichiara che non mancò che un solo voto all'unanimità.

Cottin dichiara esso pure non esservi stato che un voto.

Un savoiardo attesta esservi stati dieci voti su dodici.

Bottone assevera e dà per certo che la diversità era di tre voci, lasciando credere che ve ne potessero esser quattro.

Alessi Michele. Esso pure conferma che le voci di divario erano veramente 3.

Ranco per ultimo s'aggiunge a coloro che stanno pei 3.

Brofferio insiste di bel nuovo perchè l'elezione sia presa ad esame, avendo di che combatterla.

Il presidente pone ai voti se debba essere risolta subito, o se debba essere inviata fra quelle che saranno contestate.

La camera dopo la prova e la contro-prova delibera che sia rimandata.

Demarchi domanda che si cominci a riferire, essendo ancor di buon'ora sulle elezioni contestate dacchè le regolari sono presso che terminate. Sale alla ringhiera e riferisce su quella di Pancalieri tra il medico Griffa ed il generale Lamarmora. Il Griffa fu nominato provvisoriamente in quanto che dal numero dei voti dati al Lamarmora furono diffalcati 10 dichiarati dubbi, quindi fu eletto a maggioranza d'un voto. Però l'ufficio elettorale ha sottoposto i viglietti dichiarati dubbi al giudicio della Camera. L'ufficio chiamato ad esaminare i bullettini ne trovò sei valevoli, quindi è che il Lamarmora avendone ottenuti quattro di più di quanto abbisogni contro il suo competitore, dovrebbe essere l'eletto del collegio di Pancalieri.

Demarchi dà lettura dei biglietti dai quali si scorge non esservi che qualche errore di ortografia.

Il deputato Trombotto suppone che il difetto nella scrittura del nome derivi da espresso desiderio del votante di non dar voto ad alcuno dei candidati; e qualifica l'indicazione del nome del generale Lamarmora storpiato, una parodia *(Si ride)*.

Demarchi combatte l'assurdità dell'asserzione del preopinante.

Bastian vorrebbe che i biglietti dichiarati validi dall'ufficio della Camera fossero deposti in segreteria, così che tutti i deputati potessero co' proprii occhi accertarsi del fatto.

Ravina appoggia la proposta e dichiara essere cosa indispensabile questa di fare in modo che tutti vi veggano dentro assai chiaro, non essendovi premura di sorta di dichiarare deputato il generale Lamarmora più oggi che domani.

Jacquemoud (barone) propone che i biglietti sieno fatti passare davanti a ciascun deputato nella seduta medesima.

Ravina si oppone persistendo nella sua idea che non v'è fretta, che bisogna fare la cosa con molto comodo, con calma, con sangue freddo, che bisogna esaminare, studiar bene ogni lettera, confrontarla, interrogare il vicino, comunicar le proprie idee in proposito, esporre quei dubbi che potrebbero sorgere, prender consigli e darne, insomma essere assolutamente necessario che i biglietti sieno depositati per alcuni giorni in segreteria non solo, ma fatti passare d'ufficio in ufficio, in quanto che le conseguenze che deriverebbero da un giudizio avventato sarebbero incalcolabili (*segni d'approvazioni assai notevoli a sinistra*).

Buffa conviene nel divisamento del sig. Ravina: trova bene che si differisca a deliberare in proposito, e domanda se vi fosse qualche cosa anche pel dottore cavaliere Griffa.

Josti fa osservare che basterebbe il deposito di codesti biglietti in segreteria, mentre nel farli passare d'ufficio in ufficio potrebbe accadere che qualcheduno andasse perduto.

Bastian sorge ancora una volta dal suo banco a domandare che coi biglietti sia trasmesso anche il processo verbale.

Quanto poi al tempo che dovrà essere assegnato pel deposito, v'ha chi domanda 24 ore, e v'ha chi ne propone 48, la quale ultima proposta è immediatamente accettata dalla maggioranza non senza qualche rumore.

Ordine del giorno per domani 3 agosto, continuazione della verificazione dei poteri. — Elezioni contestate.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 1[2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze. — Da lettera di Arezzo del 30 il *Monitore Toscano* dà le seguenti notizie:

« La colonna Garibaldi sembra essere discesa nella valle del Tevere, nello Stato Pontificio. Quelle popolazioni sono prese da grave agitazione perchè temono ad ogni momento di vedersi piombare addosso quegli avventurieri.

« Il prefetto d'Arezzo onde prevenire qualunque possibile ritorno sul suolo toscano delle preindicate bande e per tutelare ancora il paese dalle escursioni di varii che tuttora trovansi sbandati in quelle località, si è portato nel Casentino per organizzarvi una conveniente difesa.

Roma, 28 *luglio*. — La carta monetata è andata in un ribasso del 60 per 100; per uno scudo d'argento si pagano fino a paoli 17 di carta: non si trova neppure moneta di rame; il malumore è al colmo e si prevede una crisi spaventevole in caso dell'abolizione di questa carta. Gustavo Modena è sempre in Roma senza disturbo alcuno: sua moglie ebbe la medaglia d'oro dal municipio per la cura dei feriti, Mamiani ebbe lo sfratto in tempo di 24 ore.

La Commissione governativa di Gaeta non è ancora arrivata, si dice che sia stata respinta. Non vi sono altre bandiere che le francesi. (*Costituzionale*).

Borsa di Parigi, 30 *luglio*. — Gli affari pubblici furono oggi poco animati. Dicevasi conchiusa la pace tra l'Austria e il Piemonte, e che le cose di Svizzera non erano gravi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 si chiude a 88, e il 3 0[0 a 53,.35 in aumento di 10 cent.

Berlino. — Un ordine del re di Prussia prescrive che pel giorno 28 di questo mese sia tolto lo stato d'assedio posto a Berlino. Il generale Wrangel è stato incaricato dell'esecuzione di quest'ordine.

Vienna, 27 *luglio*. — La nuova *Presse* contiene sopra Dembinski, Görgey e le truppe russe le seguenti notizie, dalle quali si scorge che Sass adesso comanda il quarto corpo d'armata a vece di Tscheodajeff. La posizione dell'armata russa del Nord era al 22 come segue: il secondo, terzo e quarto corpo d'armata tenevano occupata in quel giorno la strada militare che da Miskolcz conduce a Buda-Pesth.

Il quartier generale del maresciallo di campo principe Paskiewitz col secondo corpo d'armata trovasi in Hatvan; lo stato maggiore del terzo corpo in Gyöngyös e il quarto corpo sotto al comando del tenente generale Sass opera da Kapolna presso Miskolcz, dove lungo la strada maestra sta di fronte alle schiere insorgenti di Görgey, state disperse dal terzo corpo. L'armata del nord in conseguenza domina la valle del Tibisco; gli avvamposti che proteggono i fianchi giungono fino a piedi dei Carpazi; nei burroni e nelle romantiche selvaggie valli di questi monti — nella Tatra — Görgey trovò rifugio colle sue bande armate; però il primo corpo di armata del tenente generale Grabbe ne sta sulle traccie.

Görgey non potrà condurre a lungo la sua guerra guerriata, imperciocchè una forte divisione russa di riserva penetrerà dalla Gallizia per Eperies nel passo dei Carpazii, e trovandosi in Marmarosch il tenente generale Rüdiger. Dembinski si trova sulla riva del Tibisco, lungo la strada ferrata da Szeghled a Szolnok, al sud-ovest di Sass-Bereny; la sua base d'operazione è in Nagy-Kata. La divisione russa Paniutine potrebbe essersi congiunta per il 23 all'armata austriaca del sud.

Il 24 il maggior d'artiglieria Schmidt si avanzò colà con 10 batterie di riserva (60 cannoni). In Szeghedino gli insorgenti lavorano giorno e notte onde fortificare un campo; dessi hanno 200 cannoni a loro disposizione.

P. S. Rileviamo in questo punto che il quartier generale del principe Paskiewitz fu spiato il 25 a Gyöngyös, e quello del terzo e del quarto corpo d'armata nella strada per Miskolcz verso S. Pietro.

Russia. — Scrivesi da Varsavia il 25 luglio:

L'Imperatore Nicola è ritornato ieri sera da Pietroborgo: S. M. era accompagnata dal conte Orloff.

Annunziasi che l'armata imperiale russa ha passato Kowno.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18. 3.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.
Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

(5)

M. VINN (de Londres). Professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue S.t François de Turin, n. 13.

ESPOSIZIONE DELLE BELLE ARTI.

Un monumento sepolcrale messo all'esposizione dal sig. Raimondi.

Questo giovine d'alto sentire, di cuore eccellente, e che nell'arte di dar vita ai marmi dà le più belle speranze, pensando che

« All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
« Confortate di pianto è forse il sonno
« Della morte men duro,

modellò a proprie spese un monumento sepolcrale semplice, elegante e bello, per essere convertito in marmoreo monumento a desiderio di qualche committente.

Recapito *casa Benevello alla sala d'esposizione* ove trovasi detto modello, ed all'*Accademia Albertina.*

Appartamento di undici membri, non computati quattro soppalchi, con ampia cantina e legnaia, da appigionarsi al presente in casa Mattirolo, vicolo di S. Lazzaro nella via della Basilica, scalone in fondo al cortile, piano primo.

VENDITA DI STABILI

Trecento giornate di terreno coltivo, con ampii fabbricati rustici e civili siti a poca distanza dalla capitale. Per le opportune informazioni dirigersi al Gerente del giornale in via dell'Arcivescovado accanto alla Madonna degli Angioli.

RIFORMA E RIVOLUZIONE
STATUTO E REPUBBLICA
SAGGIO POLITICO
per CARLO ALFIERI.

Prezzo centesimi 50.
Vendibile dai principali Librai di Torino.

Torino. — Federico G. Crivellari e C. — Editori.
(*Contrada dei Conciatori, n. 34 vicino al caffè di San Filippo*).
Sabbato prossimo, 4 agosto, pubblicheranno
RISPOSTE
DEI CESSATI MINISTRI
CHIODO, CADORNA E TECCHIO
ALLA RELAZIONE
10 *aprile* 1849
DEL GENERAL MAGGIORE
ALBERTO CHRZANOWSKI
PRODOTTA ALLA
COMMISSIONE D'INCHIESTA

Opuscolo di pagine 56. — Prezzo: centesimi 80.
Sarà vendibile da tutti i librai.

DECKER frères BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 1 agosto 1849.

Rendita 1819	L. 78
» 1831	» 76 50
» 1834 obbligazioni dello Stato	880
» 1848 decorrenza 1. 7.bre	» 76 50
» 1848 *id.* 1. marzo	» 75 50
» 1849	» 76
» 1849 obblig.ni dello Stato	» 795

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

no: un anno . . . Lire 40 —
 » 6 mesi . . . » 22 —
 » 3 mesi . . . » 12 —
 » 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
 » 6 mesi . . . » 24 —
 » 3 mesi . . . » 13 —
 » 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*
F. *Payella e Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno » *L'Emporio* libraria
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
 » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 4 Agosto 1849.** **N.° 496.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

3 *Agosto*

Brevi e pochi saggi delle sue tendenze ha dato l'Opposizione finora; ma noi abbiamo osservato troppo attentamente la portata de'suoi piccoli atti e il senso occulto delle sue parole, per non essere in grado d'indovinarne lo spirito. È bene spiegarci, giacchè siamo a tempo di farlo; un malinteso che per ora trascorra inosservato potrebbe non lasciarci più tardi che il tristo e miserabile dritto di recriminare.

La posizione politica del Piemonte è divenuta ben chiara. Fra i molti paesi di recente rigenerati, è l'unico che conservi intatto il suo programma del 1848. Doglianze e strida affettate si possono muovere all'infinito, ma in fondo a tutte le esagerazioni si trova il fatto incontestabile, che il Piemonte è libero e lo sarà finchè voglia. Noi sembriamo già destinati a servire di scoglio contro la corrente d'ogni specie di eccessi. Quando la libertà minacciava degenerare in licenza, noi fummo il limite della libertà, noi fummo coloro su cui da Livorno e da Roma le demagogiche imprecazioni piovevano. Oggi che lo spirito di compressione trionfa attorno a noi, noi siamo il limite del dispotismo, e perciò la pietra di scandalo del gabinetto napolitano. Un giornale ha detto: il Piemonte non sarà mai libero finchè Italia non lo sia; noi amiamo raddrizzare la frase, e diremo piuttosto: l'Italia non avrà riposo finchè non sia libera tutta, quanto il Piemonte.

Ci parlano di esterni nemici, ci parlano di oppressori che, nella lotta impegnatasi tra la libertà ed il dispotismo, « non si stimeranno sicuri del loro dominio finchè non abbiano attaccato e spento dovunque il germe della libertà ».

Ma contro questo genere di nemici noi riguardiamo come guerra la pace; perchè siamo intimamente convinti che col silenzio delle nostre istituzioni possiamo sopra di loro ben più di quanto abbian essi potuto sopra di noi col fragore de' loro cannoni. Un nemico armato non ci potrebbe sopraffare che colla forza materiale; ma non siamo nè tanto fiacchi, nè abbiam dato prova di essere così disaccorti da offrire il pretesto con cui la reazione può irrompere sui popoli deboli.

Non è dunque da questo lato che abbiam da temere; il nostro nemico è all'interno, é fra noi, o per dir meglio siamo noi stessi.

L'Opposizione non se ne mostra abbastanza convinta. Abbandonando il campo delle quistioni vitali, rassegnandosi alla « ineluttabile necessità del presente », aderendo ad una pace che, anche sotto la evidenza de' fatti invincibili, dichiarava impossibile, crede aver compiuto sull'altare della patria il sacrificio di tutte le passioni; ed essa non è che alla metà del cammino, e la parte che le rimane di valicare è la più ripida e la più difficile. Non è convinta abbastanza che quanto colle nostre istituzioni possiamo noi sugli esterni nemici, tanto essi potranno contro le nostre istituzioni coll'aiuto de' nostri errori e de' nostri dissidii. Non sembra aver bene compreso che nel momento in cui viviamo la libertà è pianta giovine troppo, perchè vi si possano appoggiare i partiti con tutto il proprio peso senza correre il rischio di sbarbicarla.

Non basta il dire: « Noi ci ritiriamo nel campo trincierato delle libere istituzioni »; bisogna aver la virtù di soggiungere: noi non abuseremo delle libere istituzioni.

Quando s'ha da fare con delle masse di uomini, non basta avere un'idea; bisogna renderla amabile a tutti, e incarnarla ne' loro costumi. Questa è la lezione che sta scritta in ogni pagina della storia, e questo è il difetto di tutte le demagogie antiche e moderne. La libertà che perisca per sola forza di reazione, ha rarissimi esempi, e di ben corta durata; ma la libertà che perisca perchè gli uomini l'abbian resa odiosa, è ciò che l'esperienza costantemente ha insegnato, e che i migliori intelletti sembrano ad ogni momento obbliare. Quando la mala fede non v'entri per qualche cosa, v'è sempre il fatalissimo equivoco, col quale le istituzioni, che sono un semplice mezzo, si convertono in fine. Allora gli uomini d'un'idea van cercando una forma di più, mutano un nome, distruggono e ricompongono, strappano portafogli; ma le masse che stanno dietro di loro, deluse nelle proprie speranze, logorate nelle proprie miserie, perdono ogni interesse ad appoggiare la forma, quando anche non finiscano per dichiararsi loro nemiche.

L'Opposizione non s'è ancora spiegata, ma la sua attitudine ha preso un aspetto, dal quale, ci affrettiamo a dirlo, noi non isperiamo qualche cosa di buono. È troppo compatta, è troppo gelosa, ha fatto troppe leggi a se stessa, per non mostrare ben chiaramente che sia sempre un partito; e se crede che sia tempo ancora di trionfare nella qualità di partito, s'inganna, s'impicciolisce, diviene un fanciullo, alle cui mani si trovi affidato uno strumento pericoloso. In faccia alla libertà che abbiamo ottenuta stanno grandi e vivi e radicati interessi; si tratta di conciliarli fra loro, e svilupparli colla libertà e per effetto della libertà; questa è opera da legislatore, non opera da partiti. Ci pensi bene l'Opposizione, pensiamoci tutti, ci pensi il paese: lo strumento che abbiamo alle mani è destinato a scalzare e fecondare una pianta; i partiti son pazzi, vorranno dare addosso al macigno, e lo strumento si spezzerà!

Togliamo dalla Legge *il seguente articolo*:

Le metamorfosi della *Concordia* sono veramente maravigliose. Le orecchie ci rintronano ancora pel rombazzo delle sue declamazioni contro quanti mostrano apparenza di moderazione nelle opinioni e nei giudizi; nessuno ha scordato ancora le accuse, le insinuazioni, le invettive che quel giornale, son pochi giorni, inventava, gonfiava, spargeva per allontanare dal Parlamento chiunque non avesse da lui ricevuto il battesimo democratico; viva soprattutto rimane la memoria di quel suo manifesto agli elettori della Liguria, documento famoso e forse unico, ove la rabbia di parte, non velata da alcun pudore politico, frugava le arche del passato per distillarne fiele e rancore e gittarlo fra i cittadini a conforto delle comuni sventure.

Ebbene, si legga ora la *Concordia!*

La tremenda sferza che flagellava in giro s'è cambiata repentinamente in olivo di pace fra le sue mani; il *raca* con cui essa salutava i suoi avversarii, è sostituito da un rugiadoso amplesso; e al rauco suon della tartarea tromba essa fa succedere gli accenti dell'idilio mansueto ed amoroso. Diamine, signora *Concordia*, cosa significa questa trasfigurazione maravigliosa? Cosa significa quel *pace e gioia sia con voi*, che negli ultimi vostri numeri ci intuonate con tanta benignità ed unzione, e che sembra ora il vostro ritornello prediletto? Sarebbe questa la storia di messer Dalfiocco? Saremmo curiosi di saperlo, e onde porre la *Concordia* in grado di risponderci, ecco le poche linee di una vecchia cronaca che accenna a questo eroe.

« Messer Dalfiocco, che come Cesare voleva esser
« primo in ogni parte, ma che diverso da Orazio non
« voleva star solo contro tutti, ma piuttosto star con
« tutti contro un solo, toglieva sempre a portare il
« pennone della masnada più numerosa. Però, o fosse
« l'unto della persona che si appiccicasse alle cose
« da lui toccate, o fosse impotenza del braccio che
« lasciava cader nel fango il pennone, avveniva spes-
« so che questo fra le sue mani apparisse sporco e
« deturpato; così avvenne un giorno che la schiera
« che lo seguiva, fatta schifa dell'insegna soverchia-
« mente lordata e brutta, a un tratto si dilungò da
« lui e si accostò alla masnada più vicina, poco
« numerosa, ma che aveva davanti a sè un pennone
« immacolato e puro. Allora messer Dalfiocco che non
« trovava il suo conto a campeggiar solo, e pur vo-
« leva star primo, gettato a terra il proprio pennone,
« si accostò di repente al porta stendardo di quella
« schiera, e accennando ai soldati che l'avevano in-
« grossata, *son io*, si fece a gridare, *che devo gui-*
« *dare questi prodi al trionfo, cedimi il posto*, e
« mostrava intanto di volergli prendere il pennone:
« ma un grido universale lo respingeva addietro,
« ed egli rimase col doppio scorno d'avere gettato
« la insegna propria, e di non potere afferrare l'al-
« trui ».

Al sig. Direttore del *Risorgimento*.

Vi prego di voler dar luogo nel vostro rispettabile giornale alla seguente risposta, che mal mio grado mi trovo obbligato a fare ad A. Bianchi-Giovini, direttore dell'*Opinione*, il quale mi assalse con parole ingiuriose nel suo foglio di ieri, e ringraziandovi anticipatamente del favore, mi protesto

Torino, ai 3 di agosto 1849.

Vostro dev.mo servitore,
Gaetano Demarchi, Deputato.

Signor A. Bianchi Giovini, direttore del giornale *l'Opinione*.

Dopo le spiegazioni da me date ier l'altro alla Camera, non era da aspettarsi che voi avreste avuto l'audacia di lanciarmi contro le insolenti parole che si leggono nel vostro foglio di ieri. — No, signor *Angelo* od *Aurelio!* non vi fu *bassa personalità* nella domanda che io feci per chiarire un fatto importante sul conto vostro; non vi fu *maligna insinuazione*, ma una necessaria ricerca della verità; nè io poteva esser mosso da *bile* contro un uomo che non conosco, e che non bramo di conoscere. La bassezza, la malignità e la bile furono tutte dal canto vostro che, avendo per le mani un'arma qual è un giornale, non avete saputo resistere alla tentazione di abusarne come sogliono fare i pari vostri. — Io riempiva il mio dovere di leale deputato, che indotto dalla più vergognosa delle polemiche a dubitare del vostro vero nome, doveva senza umano riguardo impedire che una persona spuria sedesse nella Camera.

Dopo quanto si stampò su di voi; dopo la stessa difesa contenuta nel libro, col quale tentaste di scolparvi di una brutta accusa, io era autorizzato a dubitare di tutto relativamente al vostro individuo; e voi stesso confermaste che i miei dubbi avevano un fon-

---

APPENDICE.

Ungheria

(Continuazione e fine. V. Risorgimento *di ieri, n.* 495*)*.

In questo periodo i Transilvani seguirono alternativamente due diversi sistemi di politica. Ora sotto l'influenza de'Turchi volgevano l'armi loro contro l'Austria, e in tal caso erano appoggiati dalla Francia. Ora cercavano di rappaciarsi coll'imperatore, e scuotere il giogo dei Turchi. Questa condotta contraddittoria è facile a capire, se ci trasportiamo col pensiero a quei tempi infelici. Nutrivano essi per tutti e due una decisa avversione religiosa e nazionale: arrogi la causa materiale di avversione che loro davano le enormezze delle truppe sì austriache che turche, racimolate e queste e quelle di soldati d'ogni paese. La presenza di truppe turche li umiliava e inaspriva: si avvicinavano all'Austria. Quindi venivano reggimenti austriaci a taglieggiare e tiranneggiare Transilvania. I soldati austriaci rapinavano con sì bel garbo, che i predoni di professione si vestivano delle loro divise, per poterla con più sicurezza esercitare: ogni città fortificata barrava loro le porte sul viso. Nel 1605 i contadini furono costretti, se vollero coltivare le loro terre, ad attaccarsi essi stessi all'aratro, perchè tutto il bestiame era stato loro tolto dal generale imperiale Basta, famoso per la sua efferrata barbarie. Abburattati tra questi due malanni del giogo turco ed austriaco, pareva sempre ai Transilvani il più lontano non di presente sentito fosse il più sopportabile. Oggi appoggiati dagl'Imperiali resistevano ai Turchi: domani col soccorso di questi scacciavano gli Austriaci. L'imperatore era riuscito da una parte ad ottenere che il principe Sigismondo Bathory gli facesse cessione della Transilvania, e il papa aveva mandato il vescovo Malaspina al cardinale Andrea Bathory rivestito della dignità principesca, col comando di sottomettersi a Rodolfo II: ma dall'altra i malcontenti in Ungheria, i quali erano in continua insurrezione stimolavano forte alla guerra coll'Austria. In questo modo il paese venne talmente devastato, e nacque una carestia tale, che furono mangiati cadaveri rubati alle forche. Come poscia sotto Luigi XIV in maggior dimensione, così anche prima aveva di soppiatto le mani in questa matassa la Francia, fedele mai sempre alla politica operata da Francesco I, di proteggere contro l'Austria que'protestanti, che a casa sua bruciava o bandiva. Già nel 1558 Enrico II, figlio di Francesco, spedito aveva ad Isabella di Polonia, vedova di Giovanni Zapolya, un'ambasciata per offrirle il suo aiuto. Cristoforo Bathory andò ambasciatore in Francia, e chiese al re di mantenere per cinque anni un corpo di 5,000 uomini, e di adoperare la sua influenza presso la Porta, per indurla a cedere ai Transilvani i due importanti posti di Lippa e Temesvar, che i Turchi tenevano in loro potere. Enrico accolse l'inviato d'Isabella con distinzione, e consentì a tutto. Occupata dalle sue lotte coi magnati, Isabella trascurò quest'alleanza che avrebbe potuto assodare la sua potenza. Undici anni dopo il sultano Selim II chiese la mano di Margherita, sorella di Carlo IX, per Giovanni Sigismondo Zapolya. Questa pratica invero andò fallita, ma ciò non pertanto continuarono le relazioni politiche della Francia colla Transilvania. Abbenchè questa fosse un regno elettivo, la dignità principesca divenne ereditaria nelle famiglie dei Bathory, Bethlen e Rakotzy.

Nell'intervallo tra la prima e l'ultima regnò Gabriele Bethlen, stato sempre aggirato nel turbine della guerra dall'anno diciasettesimo di sua età, innalzato dagli Stati a principe di Transilvania il 26 ottobre 1613. Durante il regno di Mattia viss'egli in pace, e buon'armonia coll'Austria, ma appena l'allievo de'gesuiti Ferdinando II fu salito al trono (1619) così tosto s'alzarono nella dieta di Presburgo le lagnanze per la violazione della pace religiosa di Vienna, ed istanze per soccorso furono dirette al principe di Transilvania, caldo protestante, il quale neppure sul campo di battaglia si separava dalla bibbia. Bethlen con veloce e trionfale marcia traversò tutta l'Ungheria e la stessa Presburgo colla corona reale cadde in sua mano. Gli Stati ungaresi volevano proclamarlo re, ma egli si contentò col titolo di principe del regno, e chiamò l'inviato di Ferdinando davanti la dieta a comporre le discordie religiose. Questi inalberò condizioni inaccettabili, e Bethlen d'accordo colla dieta prese le opportune misure per assicurare la libertà de'culti. Fosse rispettata la religione d'ogni ungherese, e i gesuiti autori della violazione della pace di Vienna banditi per sempre. Le ostilità furono continuate, e malgrado la sconfitta del suo alleato Federico del Palatinato, re di Boemia, sul Monte Bianco, Bethlen forzò l'imperatore a chieder la pace. Col trattato di Nikolsburg in Moravia del 21 dicembre 1621 l'imperatore concesse ai protestanti libera professione del loro culto, e cedette sette contee alla Transilvania. Bethlen dal suo canto rinunziò ad ogni ragione sul trono d'Ungheria, e restituì i gioielli reali.

Le vittorie di Tilly sui protestanti tedeschi indussero Ferdinando II a mettere di nuovo in campo le sue pretese, e perseguitare gli Ungaresi malgrado la giurata pace. Bethlen chiamato da essi in aiuto s'avanzò per la seconda volta sino nella Moravia, e gli strappò una ratifica della pace di Nikolsburg. Non ostante queste ostilità inclinava egli più per l'imperatore che pel sultano, verso il quale la Transilvania stava già da tanto tempo in una umiliante soggezione. Ei gli propose di lasciar una volta da banda le controversie religiose, e colle forze unite d'Alemagna, Ungheria e Transilvania fare una crociata contro i Turchi. Una tal proposizione non potea naturalmente andar a sangue a un Ferdinando, e perciò respinto da questa parte, Gabriele si strinse tanto più co'protestanti tedeschi, e nel 1626 si ammogliò con Catterina sorella del principe di Brandeburgo. Così venn'egli ravviluppato per la terza volta nella guerra de'trent'anni, e trovossi in sulla frontiera moravo-ungherese riunito con Mansfeld a petto all'oste di Wallenstein. Senza combattere una misurata battaglia gl'imperiali furono respinti con molta perdita sino a Presburgo dalle truppe leggiere di Bethlen, e fu così rafferma per la terza volta la pace religiosa a Nikolsburg.

Tre anni dopo morì d'idropisia, appunto quando inteso col Richelieu s'apprestava a nuova lotta coll'Austria.

Abbenchè questo felice capitano combattuto avesse 42 battaglie, e colla forza dell'armi allargati i confini di Transilvania, però egli operò anche riforme, e miglioramenti, che sono ordinariamente sol frutto della pace. Egli riformò i codici, fondò nuove scuole e chiamò nel suo regno operai e dotti stranieri.

Dopo lui venne al trono di Transilvania la casa de' Rakotzy protestante anch'essa, la quale per essere stata l'ultima dinastia nazionale è rimembrata ed amata oggidì ancora dal popolo, il quale canta in suo onore l'inno Rakotzyano. I due gran guerrieri ch'essa produsse, Giorgio I e II, mantennero l'indipendenza dello Stato contro Imperiali, e Turchi; ma dopo la morte del secondo la Transilvania cadde affatto sotto l'influenza ottomana, finchè Emmerico Tököly rivendicolla contro l'est e l'ovest mercè il soccorso della Francia, la quale vi tenne dappoi il 1677 un'ambasciata permanente. Questo nuovo commovimento è da ascriversi a nuove damento, confessando che nel Cantone Ticino usavate stampare le vostre lucubrazioni politiche (d'ogni colore) ora sotto il nome di *Angelo Bianchi*, ora sotto quello di *Aurelio Bianchi-Giovini*.

L'indegno modo con cui rispondete alle troppo oneste parole da me impiegate, prova che meritaste la polemica sotto il cui peso vivete tuttora. Invano tentate di schermirvene coll'impudenza. Invano cercate di congiungere un fatto tutto vostro personale con la causa degli onorevoli Lombardi. Benchè, per amore di legalità, io abbia mantenuto e mantenga ch'essi non possono venire a giurare uno Statuto che hanno rifiutato; benchè per altre ragioni, che qui non giova addurre, io non li creda ammessibili alla deputazione, gli amo, gli stimo, gli ammiro, li compiango e li rispetto, sentimenti che oramai non posso più nutrire per voi.

Contro l'abuso che faceste del giornale da voi diretto, la legge mi offre il rimedio di obbligare voi stesso a pubblicare la mia difesa, ed io me ne valgo, invitandovi ad inserire questa mia risposta nell'*Opinione* entro il termine prefisso.

Torino, ai 3 di agosto 1849.

GAETANO DEMARCHI *Deputato*.

Siamo pregati di dare pubblicità alla seguente lettera. Il suo autore è un illustre siciliano, il quale dopo aver servito da deputato e da ministro il proprio paese, e dopo aver subito l'onore della proscrizione, ha dovuto incontrare l'amarezza di vedersi imputato di cosa che distruggerebbe tutti i suoi meriti. Si è detto, che al suo arrivo in Marsiglia si sia presentato al console napolitano per fargli atto di sommissione al Governo di Napoli. La lettera che ci prega di pubblicare, tende a distruggere questa calunnia.

Gentilissimo signor Marchese di Torrearsa.

Sperava trovarla in Torino, ma poichè mi si assicura che ella resta ancora in Genova, penso scriverle quel che intendeva comunicarle a voce. — Ricorderà che un'antica amicizia di mio cugino Camerata col pregevole signor Dimartino console di Napoli, mi fu occasione ad avvicinarlo in Marsiglia. Non era ancor giunta la notizia di quella lista di proscrizione, che mi tiene ora diviso da un padre di 86 anni, il quale, non ha altri figli, nè sposa, e da me solo è in diritto di attendere assistenza negli estremi suoi giorni. Io aveva fede nelle promesse dell'ammiraglio Baudin. Bramava, e me ne pregio altamente, cessata la possibilità della vita cittadina, di vivere a' doveri di figlio nelle campagne del centro di Sicilia: dissi dunque al console di Napoli, che se avesse facoltà a rilasciar passaporti a noi, che ci sapevamo allora esuli volontarii e non proscritti, me ne sarei provveduto.

Ecco il fatto: seppi poi, che gli uomini della reazione o dell'anarchia, calunniatori per sistema di noi amici di onesta e ordinata libertà, mi attribuivano in questa occasione una scritta protesta, o dichiarazione o domanda contraddicente la mia vita politica: ed io che nulla aveva scritto, io non uso a ritrattare il mio passato per timori o speranze, risi di questa, come di ogni altra ingiuria. Però spiacquemi il dubitare che alcun uomo stimabile potesse aggiungervi qualche fede, allorchè seppi la cosa a lei riferita dal principe di Butera per testimonianza del suo zio Francesco Paolo Lanza. Chiesi quindi una spiegazione al cav. Lanza, che conosco onesto gentiluomo, sebbene di altro colore in politica; ed ecco come egli mi risponde:

« Ginevra, 8 luglio 1849.

« Gentilissimo Signore: — Ho ricevuto un suo riverito foglio, il di cui contenuto mi sorprende, « mentre quanto si è voluto far credere è lontano dal « vero. Io, secondo i miei principii, non m' incarico « de'fatti altrui, ma di quelli che mi riguardano; ella « che negli ultimi tempi è stata in Palermo, e in si« tuazione da poterlo conoscere, ne può ben far fede; « vorrei però che gli altri tenessero con me lo stesso « sistema; attibuisca quindi quanto le si è detto ad « una delle tante fole che tanto piace spargere a'ma« lintenzionati, i quali procurano sempre seminar dis« senzioni tra le persone e le famiglie, quindi gare « municipali causa di tanti mali. Si sereni ella quindi « su tal riguardo, e con tutta considerazione passo a « riverirla.

Divot.mo. Obb.mo Servo
FRANCESCO PAOLO LANZA.

« *A monsieur, monsieur* PHILIPPE CORDOVA — Marseille. »

Ella vedrà con piacere che, con tali ed altre oneste testimonianze, il fatto attribuitomi ricade nel comun fango di ogni altra bassa calunnia.

Mi creda per sempre
Torino, 31 luglio 1849.

Suo aff.mo
F. CORDOVA.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 1 *agosto*. – *(Dal Corriere Mercantile)*.

Lettere di Verona e di Padova assicurano che alcuni casi di cholera si manifestarono fra i soldati non solo, ma ben anco fra i civili; finora però non esservi luogo a gravi timori.

È vera la grave mortalità fra le truppe austriache.

MONTERCHI, 29 *luglio*. – (*Carteggio del* Costituzionale).

Eccoti le notizie esatte e sicure. Garibaldi, dopo essersi trattenuto qualche tempo in S. Giustino (piccolo paese fra il Borgo S. Sepolcro e Città di Castello), e dopo aver finita una mossa colla quale fa credere al nemico di volersi dirigere verso Anghiari, ha improvvisamente guadagnate le Alpi fermandosi qualche momento a *Valpiana*. Di là ha mandato la moglie coll'avanguardia a *Mercatello*, città del Pontificio sulla via d'Urbino, per provveder viveri e preparar razioni in quantità. Egli poi, partito da *Valpiana*, ha valicato la cima delle Alpi ed ha pernottato ieri sera a *Lamole*, 8 miglia distante da Mercatello.

Stamane poi ho caputo con precisione, che ad Urbino son già 3 mila Austriaci pronti a marciare incontro alla banda di Garibaldi, che altri rinforzi sono a Rimini, e che il generale Stadion stesso gli è a poca distanza alle spalle. — Ora tutto ciò potrebbe farvi credere che il Garibaldi sia (secondo il solito frasario che tanto spesso usate nei giornali) vicino ad esser *preso in mezzo*, vinto e sbaragliato dalle truppe austriache. Io però vi dico in confidenza che ciò non avverrà per molte ragioni, fra le quali una di quelle che non capisco, si è che Garibaldi stesso si vanta sempre, dicendo anzi che egli non fa se non che il servizio di avanguardia dell'armata austriaca! — I Tedeschi gli son sempre presso, ma pare che non lo vogliano raggiungere mai!

ROMA. – Il *Giornale di Roma* del 28 luglio reca la seguente *ordinanza* del ministero di finanze:

« Visto che la truppa di finanza, per le trascorse politiche vicende, fu distratta dai principii di suo istituto, con grave danno degl' interessi dell' erario, restò infestata nel suo personale e sostanzialmente disorganizzata;

« Considerando che trovasi di urgente necessità il riordinare la medesima truppa per costituirla nella forma confacente al servizio che dalla medesima deve attendersi, e formarla di tutti individui meritevoli della fiducia del governo; riportata la superiore approvazione;

SI ORDINA:

1. Il corpo della truppa di finanza è disciolto col giorno ultimo del cadente mese.

2. Gl'individui che attualmente vi appartengono, resteranno fino a nuovo ordine ai loro posti, per prestarvi servizio fino a tanto che per ciascuno individualmente venga emanata la relativa deliberazione: dopo di che ognuno dovrà uniformarsi a quella disposizione che verrà su di lui emanata.

3. È istituita perciò una commissione diretta ad esaminare individualmente la condotta di ciascuno, e proporre nel più breve tempo la nuova organizzazione della medesima truppa, in modo confacente alla soddisfazione delle sue attribuzioni.

4. La direzione generale delle dogane e gli ufficiali che finora appartennero al corpo, somministreranno alla commissione i ruoli e tutte le notizie necessarie al disimpegno delle sue funzioni; al quale effetto la commissione stessa si dirigerà ancora alle autorità locali, alle direzioni di polizia ed a chiunque altro possa somministrare utili notizie.

5. La commissione è composta dei sigg. *capitano Ermano Frezza*, *capitano Antonio Buglielli*, *capitano Pietro Rossi*, *capitano Luigi Impaccianti*, *tenente G. B. Mazzocchi*, segretario.

Dalla residenza del ministero delle finanze, li 27 luglio 1849.

Il commissario generale al ministero delle finanze
ANGELO GALLI.

— Il collegio di propaganda, in seguito di una colletta fatta, ha riunito la somma di scudi 13, 16 per concorrere al soccorso degli operai. Gli alunni di esso appartengono a varie nazioni, ed a Roma soltanto si può trovar l'esempio di simili atti di beneficenza.

(G. di Roma).

— Nei mesi di maggio e di giugno il comando militare stabilì in Roma 16 ambulanze o spedali militari.

Ultimamente il ministero delle armi riunì tutti i feriti e gli altri malati in tre luoghi, e sono: Annunziatina, S. Francesco di Paola ai Monti, casa della SS. Trinità dei Pellegrini. Si lasciarono però negli antichi locali quei feriti che, per la gravità del male, i professori sanitarii giudicarono non doversi muovere.

Nella mattina del 26 corrente lo stato dei feriti era il seguente: Annunziatina 104, S. Francesco di Paola 31, Trinità dei Pellegrini 113, in tutto 278. Essendone rimasti 8 al palazzo di Venezia ed 8 al palazzo del Quirinale; il totale ascende a 294. (*Gior. di Roma.*)

— Scrivesi da Roma al *Times* in data del 17 luglio quanto segue, copiato anche dal *Constitutionnel*.

Il Papa, al cui carattere piace la dolce vita che mena a Gaeta, non sembra sollecito di rientrare in Roma e di gettarsi nella fatica e nell'agitazione. Egli propone di governare con una commissione, la quale amministrerebbe in nome suo.

Ecco i nomi dei commissarii:

Cardinale Altieri, presidente. — Principe Rospigliosi, principe Barberini, monsignore Mertel e monsignore Roberti.

Il giorno 15, in cui fu cantato il *Te Deum* a San Pietro dovevansi unire le bandiere degli Stati Europei alla bandiera pontificia. Non si è effettuato questo progetto a cagione dei precedenti atti semi-ostili di taluni consoli a Roma. L'illuminazione fu magnifica e generale, all'eccezione di piazza di Spagna e de' suoi contorni.

La condizione di 5 e 600 Lombardi, partiti da Roma per Civitavecchia con passaporti inglesi è deplorabile. Il console di Francia ricusa di segnare i loro passaporti per Francia. I governi di Livorno e di Genova rifiutano loro il permesso di sbarcare, ed il console d'Inghilterra a Civitavecchia non firma più per Malta (1).

— Dalla *Gazz. di Bologna*. — « Parte oggi per Gaeta il principe Odescalchi, insieme ad una deputazione, per supplicare il ritorno del santo padre, o perchè intanto si degni spedire chi governi in suo nome.

« Non corre quest'oggi altra notizia di rimarco, e le cose qui continuano a camminare sullo stesso piede. — Nessun ulteriore richiamo d'impiegati, massime presso li tribunali provvisorii.

« Se deve credersi al giornale napoletano il *Tempo*, avremo qui per commissario pontificio il cardinale Della Genga.

« Il deprezziamento dei boni repubblicani cresce sempre più, sicchè fra poco saranno *di fatto* come aboliti, perchè omai non trovasi più chi li voglia neppure col ribasso della metà.

« Alcuni degli ex-deputati bolognesi trovansi tuttora in Roma, fra i quali sicuramente Audinot e Cristofori.

« L'unico fra gli ex-deputati che qui si arrestasse è un Ambrogio Leggieri, farmacista di Anagni, nè si conosce per qual titolo fosse imprigionato.

« I molti emigrati ch'erano fermi a Civitavecchia ebbero, finalmente, permesso d'imbarcarsi, dicesi, per Malta. »

— I particolari carteggi del 26, da Roma, ci recano che nulla era ancora precisato intorno l'arrivo della tanto desiderata commissione governativa. Una lettera per altro giunta il 25 da Gaeta lascierebbe credere che fosse ora composta dagli eminen. Baluffi Vannicelli e De Angelis, nonchè dei prelati Roberti ed Amici, e dei principi Barberini e Odescalchi. — L'avvocato Rossi diede la sua rinunzia a far parte dei giudici del supremo tribunale; dovette però sedere un momento per non recare intralcio, giacchè senza di lui non avrebbesi potuto tenere udienza per mancanza di numero. — Dicesi che monsignor Rusconi sia stato nominato uditore di Rota dietro il licenziamento del cavaliere Muzzarelli, e monsignor Berardi in luogo di monsignor Di Pietro. — Dicesi che, stante l'eccessivo caldo di cui si soffre in Gaeta, il santo padre sia per recarsi a Napoli, ove si tratterrebbe fin dopo il parto della regina. — Monsignor Belli andrà delegato a Rieti. — Oltre la deputazione del capitolo Vaticano, ne parte oggi per Gaeta un'altra del clero. — Il già *Costituzionale* riapprirà fra breve alla luce sotto il titolo di *Osservatore Romano*.

ROMA, 29 *luglio* (*Carteggio dello* STATUTO). — Sembra che il ritiro dell'ordine di polizia già emesso contro il dottor Pantaleoni si debba non solo agli ufficii di molti distinti personaggi esteri, ma all'attitudine corag-

---

(1) Il 18 corrente giunse dinanzi ad Algeri un brik con bandiera gerosolomitana proveniente da Malta, avente equipaggio austriaco, probabilmente veneziano e con a bordo 250 fuggiaschi politici Siciliani. Non avendo permesso il governo lo sbarco di essi, il bastimento fu costretto a ritrovare altrove un asilo per quei fuggitivi, ovvero ritornarsene a Malta.

Il governo francese proibì, secondo le ultime notizie degne di fede che riceviamo in data del 20, in generale qualunque sbarco di fuggiaschi. Tutti i bastimenti contenenti dei profughi vengono rimorchiati dalle coste d'Algeri fino in alto mare ed i comandanti della marina francese ricevettero l'ordine di attenersi strettamente a questa prescrizione.

(Oss. Triest.)

---

oppressioni religiose, le quali quietate alquanto sotto Ferdinando III, dappoi il 1658 sotto il debole Leopoldo I colpirono di nuovo i protestanti della Ungheria superiore, giacchè la dissottana era tuttavia in man de' Turchi. Poco poscia la barbarie e prepotenza dei generali imperiali, le esorbitanze delle truppe, e il dare a stranieri massime tedeschi tutte le cariche più cospicue, suscitarono in Ungheria universali lagnanze contro l'imperatore. Potremmo a questo proposito rammentare infiniti tratti di crudeltà, se in generale questa lotta micidiale che durò ben più di un secolo, eccettuati alcuni periodi, priva non fosse di vero e grande interesse. Nissuna traccia più vi troviamo di nobili e generose idee, che avvivassero la lotta, ed a nissuna delle due parti tributar possiamo la piena nostra adesione. Da un lato lotta per la libertà politica e religiosa, ma disonorata dall'implorata assistenza de' barbari, la quale altro non partoriva che una sempre più grave servitù. Dall'altro lato fanatismo, ed ambizione, ma insieme guerra contro gl'infedeli, e parecchie volte guerra per la propria esistenza. In generale troviamo capitani più distinti dalla parte de' Transilvani, i quali si risentivano de' benefici effetti del sentimento nazionale, e della libertà di commercio. Il sentimento nazionale manca del tutto dal lato degli Austriaci, come continuò sempre ad essere sotto que' d'Absburgo: vediamo sul campo di battaglia generali d'ogni nazione, spesso parecchi d'eguale autorità investiti, astiantisi per odio nazionale, e per gare personali. La camariglia aristocratica e gesuitica di Vienna tutt' altre considerazioni muovevano nella scelta di un generale fuorchè la militare sua capacità, e il consiglio aulico voleva da Vienna regolare le mosse delle truppe fin sui confini della Turchia. Così troviamo questa guerra macchiata da una enorme quantità di tratti di viltà, di tradimento, di sventatezza, d'incapacità dei generali in capo, i quali bisticciandosi e contrariandosi ne' momenti decisivi postergavano al loro odio il bene del loro signore. Così il generale Wallis, che comandava sul confine turco insieme col suo nemico Neuperg, dopo avere colla sua viltà cagionato la caduta di Belgrado, spinse a tanto l'ardire, da fermare un corriere che portava a Neuperg, incaricato delle pratiche di pace, il divieto dell'imperatore di acconsentire alla cessione di Belgrado. Andò in siffatta guisa perduta questa importante fortezza e siccome Wallis era di nobil sangue, la sua disgrazia non durò che pochi mesi, e dopo la morte di Giuseppe I fugli anzi affidato di nuovo il comando supremo di un esercito.

Per l'opposto molti de' capi subalterni si distinsero con fatti d'immortale prodezza e devozione. Basti citare a questo proposito il noto esempio del comandante di Sigeth, il conte Zriny, il quale nell'anno 1552 difese in venti assalti la sua fortezza con 1500 uomini contro 200,000 turchi capitanati da Solimano in persona. L'esercito turco vi dovette spendere attorno parecchie settimane, più di 30,000 soldati e perdervi lo stesso sultano, il quale non vide la fine dell'assedio. Agì nobilmente il visir, il quale mandò la recisa testa di Zriny al conte Salm con questa breve lettera: « Vi mando in segno di mio favore la testa d'uno de' più prodi guerrieri, di vostro amico. Il corpo io l'ho fatto seppellire come s'addice a tanto eroe. » Dopo la cattiva scelta de'generali il meschino successo dell' armi austriache era specialmente da attribuirsi alla composizione dell'esercito di soldati d'ogni paese, all'impossibilità d'accivirlo in una contrada deserta e saccheggiata, ed alla insalubrità de'luoghi appunto più importanti, come Comorn, Temesvar e Petervaradino. La fortuna de'Turchi giunse al colmo al tempo dell'assedio di Vienna del 1683, quindi andò tosto di nuovo declinando. La vicinanza del pericolo stimolò l'impero a spiegare maggiore attività; per la prima volta dopo assai lungo tempo i principi tedeschi s'unirono a comune impresa, allo sblocco di Vienna. Tre anni dopo i Turchi perduto aveano Buda, da essi tranquillamente posseduta più di 140 anni, e nell'anno seguente (1687) dovettero sgombrare tutte le loro possessioni della riva sinistra del Danubio, anche Transilvania e Slavonia, non altro più rimanendo loro che il Banato Temesvarese. Ora la guerra entrò in un periodo assai più notevole e interessante che i precedenti, perchè due grandi capitani, il principe Eugenio (dal 1697) e il gran visir Kiuprili Mustafà si trovarono insieme alle prese. Le stupende vittorie d'Eugenio condussero alla pace di Carlowitz del 1699, per cui di tutte le ungheresi provincie la Porta non ritenne che il Banato, da essa poscia passato nelle mani dell'Austria nel 1739. Ma questa pace era di vantaggio all'Austria sola: l'Ungheria non avea guari di che rallegrarsi, perchè trattata come paese di conquista fu dichiarata provincia ereditaria della casa di Absburgo, spenta la quale dovesse ridiventare un regno elettivo. La libertà de'culti comprata al costo di tanto sangue, e da tanti trattati rafferma fu concessa come una grazia, locchè naturalmente faceva che il clero cattolico troppo scrupoloso non fosse nell'osservarla. Verso lo scorcio del secolo decimosettimo i Raizeni, o Razeni cristiani greci emigrarono dalla Turchia. Essi vennero stanziati in contrade disabitate, e tanto contro di essi che contro i protestanti nissun' arte fu lasciata intentata per operarne la conversione. Per causa massime delle angherie de'gesuiti sotto Francesco Rakotzy genero di Emmerico Tököly nel 1700 scoppiò una nuova rivoluzione, la quale quantunque sedata colla forza, arrecò alla nazione ungherese le seguenti prerogative: la sacra corona, sotto la custodia de' magnati, a ciò deputati dovesse sempre rimanere in Ungheria; le provincie state da questa staccate, come Bosnia e Servia dovessero esserle di nuovo riunite; fosse ai protestanti guarentito il libero esercizio del loro culto, e la nazione avesse la facoltà di eleggere i suoi monarchi, ove Carlo VI morisse senza discendenti maschi. Questo caso, com' è noto, venne a verificarsi, perchè Carlo VI non aveva che figlie, la cui primogenita Maria Teresa fu impalmata a Francesco I della casa di Lorena-Vaudemont. Con Carlo VI si spense dunque la casa di Absburgo, e venne al trono la Lorenese, la quale quindi non può in nessuna guisa pretendere al nome di Absburgo. Carlo VI cercò, come tutti sanno, di trasportare per mezzo della sanzione prammatica la successione de' suoi dominii a Maria Teresa.

Nel 1722 ciò gli riuscì anche in Ungheria, e gli Stati di questo regno dopo la morte di Carlo con tanto più zelo ne sposarono la causa, quanto più accanite a distruggere la monarchia si mostravano le altre potenze europee. Essa, com'è noto, colmò la dieta d'entusiasmo, presentandolesi col suo figlio Giuseppe in braccio, e cercò poscia testificare la sua riconoscenza con frequenti viaggi in Ungheria, con ricompense ai prodi, colla fondazione di un nuovo ordine cavalleresco ungherese, cioè quello di S. Stefano, e con parecchi altri modi. Essa introdusse nell'esercito ungherese l'organizzazione militare tedesca, riunì all'Ungheria le città zipsiane ipotecate fin dal secolo decimoquinto alla Polonia, e si fe' restituire dalla Porta quella parte della Moldavia, che aveva un tempo appartenuto alla Transilvania, la boschereccia Bukowina. La Transilvania fu eretta in granducato nel 1765. Per cattivarsi affatto l'amore degli Ungheresi fec'essa spesso dimora in città ungheresi, dimostrò la massima stima a questa nazione, e l'arciduca Giuseppe volle andasse vestito e parlasse secondo l'usanza, e la lingua magiarica: oltrecciò formossi una guardia imperiale di nobili ungheresi. Nello stesso tempo però cercò di mitigare poco a poco i costumi ungheresi e introdurre in questa contrada costumi, arti e scienze tedesche. Diede a molti grandi cariche di corte per costringerli a dimorare a Vienna, ed assuefarsi a maniere più dilicate e gentili. Nell' Ungheria stessa trapiantò molti coloni tedeschi, italiani, e nel banato persino spagnuoli. Solo nelle cose di religione essa non si potè spastoiare da gretti pregiudizii, ed elevare ad opinioni un po' più larghe ed illuminate, onde col suo zelo superstizioso si fe' rea di molte ingiustizie e soprusi. Giuseppe II suo successore, con cui essa aveva già diviso il potere sin dal 1765, e che regnò dal 1780 al 1790, era troppo superiore al suo popolo per esserne compreso: ardente per operare il bene era divenuto sempre più impaziente per la lunga tutela della rigorosa e quasi rimbambita madre, nè vogiosa dei migliori cittadini. Il dottor Bianchini e il prof. Giuliano Pieri andarono dal generale Oudinot a chiedere ancor essi i loro passaporti, soggiungendo che sarebbero stati seguiti da un centinaio di oneste persone. Non si sa però se il general Rostolan, non ostante la sua buona volontà, potrà garantire il Pantaleoni delle misure che potrebbe prendere contro di lui il governo pontificio. Non si comprende però chiaramente se questo ordine venisse di Gaeta, o fosse dettato e earpito dal partito Sanfedista che mena in questo momento il più sfacciato trionfo anche qui come in tutte le provincie. Esso pone la Francia in un imbarazzo dal quale sarà difficile possa trarsi con onore.

Il pensiero d'inviare una commissione sembra non potersi effettuare in Gaeta. Molti membri nominati hanno rinunziato. Sembra ora che si ricorra alla nomina di un legato a latere e si designa a quest'ufficio o Amat, o Bofondi, o Marini.

La deputazione del municipio di Roma si attende di ritorno dimani.

Ancona, 26 *luglio.* — Nel *Piceno* leggiamo una notificazione del comandante di Sinigaglia Riling, che ci fa sapere che il giorno 23 vi fu fucilato per detenzione d'arme Domenico Belardinelli. — Con altre due notificazioni del comandate di Ancona, Pfanzelter, si ha notizia di egual sorte toccata, ai nominati Giuseppe Magini e Antonio Elia, in Ancona per la causa medesima. (*Riforma*).

Bologna, 29 *luglio.* — Arcangelo Sarti del fu Ignazio, d'anni 22, pescatore; Angelo Brunelli del fu Giuseppe, d'anni 24, contadino; Giovanni Travasoni del fu Domenico, di anni 23, pescatore; Antonio Brunelli del fu Giuseppe, d'anni 24, contadino; Caravita Giuseppe del vivente Giacinto, d'anni 29, calzolaio; Pasquali Giuseppe del vivente Giovanni, d'anni 27, fabbro-ferraio; Vincenzo Borsi del vivente Giuseppe, d'anni 29, fabbro-ferraio; Giovanni Travisoni del vivente Felice, di anni 20, vallarolo; tutti nati e domiciliati in Argenta, imputati di contravvenzione alle leggi civili ed ecclesiastiche per giuoco clamoroso tenuto nella domenica 3 giugno 1849 in tempo delle sacre funzioni, e di inobbedienza, minaccie ed insulti alla forza militare, sottoposti in base alla notificazione 5 giug. p. p. di S. E. il sig. governatore civile e militare, generale di cavalleria Gorzkowsky ad un consiglio di guerra:

Vennero a unanimità di voti riconosciuti colpevoli delle dette imputazioni e condannati perciò alla multa di scudi romani cinquanta, ed in caso d'insolvibilità all'arresto di sei mesi. (*Gazz. di Bologna*).

Civitavecchia, 31 *luglio.* — L'altr'ieri furono qui arrestati due individui che si credono complici della pirateria ed assassinio commessi snll'equipaggio del navicello sardo la Madonna delle Vigne nelle acque di Livorno (vedi *Gazz. di Genova* 16 giugno, n. 148).

Da varii giorni si recavano essi a bordo di un certo capitano Del-Vivo Antonio toscano del leuto l'*Italia*, domandando ai marinari di che caricassero, se avessero armi e quando partissero. Tali interrogazioni destarono dei sospetti. Furono arrestati. L'uno che si dice certo Francesco Acopacci trasse di tasca un coltello e si tagliò la gola, dicendo: « Prima di morire sul patibolo è meglio finir da italiano. » La ferita dell'Acopacci è mortale, ma egli vive tuttora senza nessuna speranza.

L'altro, che si dice certo Fortunato Zanni, è nelle segrete. Ambedue erano muniti di passaporti americani. (*G. di Genova*).

Napoli, 27 *luglio.* — *Carteggio dello* Statuto. — La reazione qui procede in un piede spaventoso, ed in diversioni incredibili. Se non temessi di non essere creduto vi darei la cifra dei detenuti politici che ora empiono le carceri riboccanti di tutto lo Stato. Voi sapete che non esagero, ma vi dirò che di questi sono molte migliaia. Non vi ha liberale moderato che non sia inviso alla polizia e designato al carcere. Carlo Poerio fu arrestato, Dragonetti ricercato e forse trovato ad Aquila. Non lo crederete e pure è vero. Temesi perfino l'arresto di Carlo Troya!

Oh che dire di un governo che cerca i congiurati a migliaia, che dire di una causa che deve sostenersi con la persecuzione contro uomini come Troya? A me sembra vedere il sant' uffizio che credeva fermare la terra imprigionando Galileo.

Il Martini inviato sardo a Gaeta, per un punto di estrema delicatezza che l'onora, rinunciò il suo posto. Egli non volle creare imbarazzi al suo governo come Lombardo; egli non volle che si avesse origine da ciò di dedurre che persistesse il Ministero piemontese nel volere considerare in tutto il suo pieno valore l' atto di fusione. E bene lo crederete? Martini fu cacciato immediatamente di qui. Niuno sa ove terminerà questo movimento retrogrado, e quali ne saranno le conseguenze. Non è certamente la vera pacificazione del paese.

Napoli, 28 *luglio.* — Leggiamo nella *Nazione*, che il Granduca e la Granduchessa di Toscana, prima di imbarcarsi sul *Ruggiero* andarono a Gaeta a prendere la benedizione da Pio IX, col quale ebbero un lungo colloquio.

— Il comandante delle forze regie in Sicilia ha emesso severi provvedimenti contro i non ascritti alla attuale guardia nazionale che ne vestissero o custodissero l' uniforme.

ESTERO.

FRANCIA.— Parigi, 30 *luglio.*— *Assemblea nazionale.* Il procurator generale di Bésançon domanda facoltà di procedere contro due rappresentanti, Sommier e Richardet, per articoli inserti nella *Démocratie Jurassienne.* La domanda è mandata agli uffizii.

Si mette in discussione la proposizione del sig. Créten avente per iscopo d'imporre al ministero l'obbligo di presentar fra 6 mesi un nuovo sistema d'imposta sulle bevande. Si chiede la proroga. Il ministro di finanze non si oppone alla proroga, quantunque desideri presentar il suo progetto di legge sulle bevande. Dichiara che la nuova legge modifica la percezione, ma ristabilisce l'imposta, indispensabile ai bisogni del potere.

Il sig. *Mauguin* dichiara che l'imposta sulle bevande gli pare immorale, e si deve sopprimere, sotto pena di nuove rivoluzioni.

Vould. Non si tratta che della presa in considerazione, e vuolsi autorizzarla.

Cavaignac si oppone alla presa in considerazione, perchè sta per presentarsi un nuovo progetto, ed è inutile anticipar un giudizio.

Charras. Ristabilir l'imposta sulle bevande è rinnovar i germi dei disordini che ci hanno inquietati.

Passy, ministro delle finanze, asserisce esser impossibile di trovar un altro tributo che renda 100 milioni. Se si sopprimono imposte per alleviare qualche dipartimento, bisogna pensar pure che v'è un pericolo immenso a preparare dei disavanzi che producono le rivoluzioni.

Si vinse la proposizione di aggiornar la discussione al prossimo mercoledì.

L'Assemblea s'occupa del progetto di legge tendente ad autorizzar il presidente della repubblica a ratificar le convenzioni di posta conchiuse tra il Belgio e la Francia. Il progetto è vinto per alzata e seduta.

Parigi, 30 *luglio.* — Alcuni giornali cominciano a trattare apertamente d'idee e di progetti finora stati solo oggetto di conversazione nella borsa e nei caffè. Molto meglio, chè si apre così un campo alla discussioue per la stampa. La discussione ne'giornali è solamente pericolosa quando gli scrittori ricorrono alla violenza ed alla menzogna collo scopo di eccitar il popolo e quindi la repressione non si può esercere con soverchia severità. Qualunque forma di governo si potrà stabilire e mantenere per qualche tempo con un sistema di terrore, ma se non è sostenuta da tranquilla discussione non durerà lunga pezza.

La pubblica opinione si farà sempre sentire, quantunque alla stampa s'impedisca di esprimerla. La forza di un Governo crescerà quanto più sopporterà l'esame e la discussione. E nulla si può guadagnare col tentare di costringere gli uomini a venerare instituzioni per cui non hanno rispetto. Se le instituzioni sono buone, lasciate che altri le possa criticare — la discussione ne farà conoscere il valore — Se cattive o non consentanee ai bisogni e desideri della società, il terrore e la compressione potranno dar loro esistenza per qualche tempo, ma non impedirne la caduta. (*Galignani).*

ALEMAGNA. — Francoforte, 27 *luglio.* — Grande agitazione regna in questa città e nella Germania meridionale relativamente all'armistizio colla Danimarca conchiuso dalla Prussia. Quest'affare diede un gran colpo alla speranza di vedere unita la Germania. Se non sotto la bandiera della costituzione di Francoforte, almeno sotto quella dei tre re. A Berlino non si tenne conto del sentimento nazionale, sendosi solo pensato alle manifatture e agl' interessi commerciali.

I governi di Baviera, Austria, Wurtemberg se ne prevarranno per minare l'impero progettato dalla Prussia. I giornali, organi del governo centrale e della Baviera fanno i più violenti attacchi contro la Prussia e in questo momento il sentimento anti-prussiano è sì forte che molti credono non guari improbabile una guerra fra l'Austria e le potenze meridionali. (*Galignani*).

— Sono cominciate le elezioni del secondo grado, e assai favorevoli ai costituzionali conservatori di Prussia. Nel circolo di Sensburg gli elettori votarono pel Re, non ostante le osservazioni delle autorità, e quando si disse loro che S. M. non si potea valere dei loro voti, essi compilarono una petizione in cui la pregavano di disfarsi della democrazia e regnar essa.

(*Galignani).*

BELGIO. — A Brusselle le morti di colera nell'ultima settimana furono 53 ogni 100 casi. In principio erano 64 per 100. (*Galignani*).

Rivista di giornali francesi.

Il *Corsaire* fa la seguente analisi della discussione sulla proposta di prorogazione dell'Assemblea.

Il cielo è ancora azzurro e gli alberi verdi. Ciò spiega l'ansietà di quei signori di lasciar la loro tappezzata dimora. Ma questo desiderio desta l'ansietà del signor Emanuele Arago. Egli spicca un salto sulla bigoncia, e comincia un discorso, che non è altro che la rinnovazione della vecchia canzone: *restez, restez, troupe jolie* È una cosa curiosa l'udir il cittadino Arago. « Questa camera è giovine, diss'egli, mai Assemblea non fu congedata nel fiore dell'età sua. Si vuole che sia faticata. Ma che ha fatto? nulla. » Vedendo tuttavia che questo argomento non giova, tocca un'altra corda. « Non si può nascondere, dice con voce da ciclope, che sinistre voci corrono dopo il viaggio di Amiens. La pubblica voce dice che si ordiscono trame all'Eliseo. Non dico che il cittadino presidente abbia preso parte in queste cospirazioni. No, cittadini, non lo credo: s' io temo qualcosa, non è un *coup d'état*, ma *un coup de tête.*» Quindi egli fa di spiegare che cosa sia questo: di mostrare che la Francia si può un bel giorno far capitombolare nell'acqua per una sciocchezza, per una fanciullaggine. Questo è un *coup de tête.* Qui una voce esclama: — il dì 13 giugno fu un *coupe de tête*; e un'altra: — in ogni caso fu *un mauvais coup.* Se crediamo al sig. Arago, Parigi è già sgomentata, i fondi spaventati ricusano di salire, ed è tanto più da temersi un 18 brumaio, che non vi sono *cinquecento* da gittarsi dalla finestra. Essi correranno a traverso i campi.

Il signor Gustavo di Beaumont, uno degli autori della proposizione, sale quindi sulla bigoncia: Gustavo di Beaumont, l'*alter ego* di Alexis de Tocqueville, il supplemento del signor Dufaure. Il suo linguaggio è più tranquillante. « È egli vero, dic' egli, che il popolo sia tanto sono da credere che per la sospensione di sei settimane la repubblica sia in pericolo! La repubblica, carne della nostra carne, ossa delle nostre ossa, ciò che abbiam di più caro! Questa favola non può trovare credenza. Buccinasi di cospirazioni realiste. Ah miei signori, se simili assurdità si manifestano esse desteranno il sentimento repubblicano. Primieramente esse turberebbero l'ordine di cui ha tanto bisogno il paese: quindi, siccome i pretendenti sono tre, così si mangierebbero o almeno si neutralizzerebbero a vicenda. Pare che temasi al tempo stesso di Enrico V, del conte di Parigi e di Napoleone III. Fantasime create da timide fantasie. » Il signor Beaumont conchiude col raccomandare che si permetta ai deboli stomachi dei deputati di andar in campagna e fortificarsi con latte d'asina. Ma ciò il signor Duprat non lo vuole concedere. Teme che l'esercito non lordi la vesta virginea della costituzione (è egli ben certo che sia una vesta virginea?) Come prova di ciò che asserisce, egli legge uno scritto che ha per titolo *Comité Napoléonien* in cui chiedesi che il sig. Luigi Napoleone Bonaparte venga nominato presidente a vita. Qui i Montagnardi scoppiano in coro: s'egli osasse di tentarlo verrebbe stiacciato come un pezzo di vetro.

All'udire quello schiamazzo il signor Molè, alquanto sgomentato, domanda se la carta sia segnata. Essa porta solo il nome dello stampatore. Lo si fa passare ai ministri che sembrano leggerla con isgomento. Quindi giunge il signor Dufaure. Egli biasima energicamente il fatto. Si sdegna all'idea di supporre il governo capace di violare la costituzione, l'immacolata costituzione, più pura che la casta Susanna. La reppublica! La costituzione! Le conquiste di Febbraio! Le sue belle frasi sono applaudite dalla Montagna. « Non temete un 18 brumaio, dic'egli, non prestate fede a tali voci e soprattutto non propagatele.» Per transito tuttavia dice che lo stato d'assedio sarà mantenuto a Lione e nei cinque dipartimenti vicini. Quanto a Parigi esso sarà tolto senza dubbio. Nella rapida sposizione che abbiamo fatta è impossibile il descrivere il movimento di fisionomia della destra e della sinistra. Grida violente sulla Montagna. Alcuni sclamano brandendo le loro stecche. *Un colpo di Stato! lasciatelo provare!* La giovane destra conservava il suo sangue freddo, ma egli era evidente che il progetto di proroga non le riuscia molto piacevole. Se essa manifestava meno timore che la sinistra, scorgeva il pericolo con occhio tranquillo.

Messasi la proposizione a partito si trovarono 566 votanti; 308 assenzienti, 258 dissenzienti. Il primo articolo fu dunque vinto, ma è evidente che il ministero non credeva la minoranza così numerosa. Il totale della legge fu vinto colla stessa proporzione circa. Il signor Dufaure presenta quindi la proposizione relativa allo stato d'assedio. Un montagnardo grida *Viva il re!* Un altro *houp!* Sono ameni quei capi!

— Il *Siècle* combatte la proroga cui non teme come causa di un colpo di Stato, ma come dovente favorire,

---

leva quindi saperne d'indugii, nè adottare le vie più lente, ma più sicure. Mai fuvvi re che avesse migliori intenzioni, e quantunque poca parte durasse di ciò che ei volle e prescrisse, ciò servì tuttavia a risvegliare lo spirito di umanità e di civiltà nel suo popolo, il quale allora gli fece opposizione, ed or rimpiange il non averlo compreso. Giuseppe II, uno de' pochi sovrani che precorso abbiano il loro tempo, è una delle persone più tragiche della storia universale, sia perchè la resistenza che i suoi benefizii incontrarono lo condussero alla rovina, sia perchè i suoi popoli lottano ora già da lungo tempo, e tuttora indarno per avere una parte di quei doni che allora brutalmente respinsero. Il suo editto di tolleranza del 29 ottobre 1781 annunziò lo spirito del suo governo. Il quale diede ai protestanti eguale diritto alle più cospicue cariche, ed è forse il solo monumento della illuminata sua mente, che le procelle degli ultimi suoi tempi abbiano lasciato in vita. Nè minore fu la sua cura per i miglioramenti materiali.

L'Ungheria è rimasta così incredibilmente priva di tutti gli strumenti dell' industria, del benessere, della civiltà non per altro che per essere stata la nobiltà, cioè la parte possidente della nazione, esente affatto dalle imposte, onde mancano le strade per tragittare le biade dalla parte fruttifera del paese in quella dove gli uomini muoion di fame, perciò mancano le arginazioni a proteggere le fertili pianure dalle inondazioni, i canali per asciugar paludi, e le scuole per diffondere nel popolo migliori cognizioni agronomiche ed industriali. Giuseppe volle che s' imprendesse la misura di tutto il territorio, per poscia stabilire su questa base un equo ed uniforme sistema d'imposte, il quale colpito avrebbe anche la nobiltà. Egli semplificò la procedura, fe' compilare un nuovo codice criminale, incoraggiò l'esercizio delle miniere, l'agricoltura, l'industria, diede una nuova organizzazione all' insegnamento, e coll' introduzione della lingua tedesca cercò sia di semplificare le forme di tutti gli atti governativi, sia di derivar meglio nel suo Stato le fonti della civiltà occidentale che colla latina ed ungherese. Con tutte queste misure lesive dei diritti di un popolo geloso custode delle sue prerogative, egli fece gli Ungheresi suoi implacabili nemici.

Fallite andarono le sue speranze d'innalzare in breve tempo fino al suo ideale questa mista nazione dove le ombre radono sì d'appresso la luce: essa misconobbe Giuseppe. Le turbolenze dei suoi Stati ereditarii, il mormorare dell'Ungheria, l' aperta insurrezione del Belgio, la sua salute rovinata in seguito all' infausta guerra coi Turchi, lo costrinsero nel 1790 ad annullare poco prima di sua morte coll'atto di revoca il frutto d' ogni sua fatica, l'opera dell'intera sua vita.

Suo fratello Leopoldo II più fatto per governare la pacifica Toscana, che a scongiurar la procella da un impero profondamente agitato, e già all'estero minacciato dalla rivoluzione francese, ristaurò in Ungheria gli antichi abusi, abrogò, salvo l' editto di tolleranza, tutte le leggi di Giuseppe, per quanto erano pregiudiziali ai nobili, e pose il più vergognoso fine alla guerra coi Turchi durante ben da due secoli, colla restituzione di Belgrado, questa Strasburgo del Danubio, frutto delle eroiche gesta di Eugenio, Laudon, Coburg Hohenlohe (1). Nel 1792, anno della morte di Leopoldo, scoppiò la guerra della rivoluzione francese, e il fragor delle armi coprì le grida de' patrioti ungheresi domandanti libertà religiosa, ed uguaglianza davanti alla legge, misure atte a ravvivare il commercio e l'industria, la nazionale letteratura, lingua e civiltà.

Francesco II prestò come Leopoldo giuramento alla costituzione, e si conservò così l'amore degli Ungheresi, i quali nel 1796 si elessero a palatino l'arciduca Giuseppe, morto poco dopo, e nella sgraziata campagna del 1805, e 1809, larghi furono all'imperatore d'uomini e danaro. Napoleone nel 1809 si avanzò sino alla Raab, la quale stata era pure l'ultimo termine delle imprese conquistatrici di Carlo Magno. Ma la Landwehr ungherese appellata *insurrezione*, l'unica insurrezione al certo, i cui servizi siano accetti al governo austriaco, il 14 giugno 1809 non dimostrò l'antico suo valore. Fu questa l'ultima volta in cui si trovò raunata, perchè siccome essa difende solo la patria, e non combatte oltre i suoi confini, non prese più parte alle seguenti battaglie. Coloro che di più valore fecero prova nella battaglia della Raab, furono i 300 soldati stiriani, i quali si difesero in un magazzino da grano del podere Kismagyar. I francesi dovettero lavorare ben bene colle artiglierie prima di poterneli sloggiare, e così fu salva la ritirata dell'armata austriaca. Dopo la battaglia i francesi conquistarono la fortezza di Raab, e la smantellarono di certe opere che non furono più mai ristorate.

Il movimento magiaro per la lingua e letteratura nazionale, destato già dalla reazione contro le tendenze tedesche di Giuseppe, ha ripreso novello vigore dopo la ristorazione della pace europea, massime dopo il 1825. Sotto Leopoldo II l' università ungherese non avea nemmeno una cattedra di lingua magiarica, ed ora se ne esige la cognizione da ogni abitante anche slavo o tedesco dell' Ungheria. Questa esigenza de' magiari, che i tedeschi debbano imparar la loro lingua, e diventar magiari, è una risposta benchè tarda alla pretesa di Giuseppe che gli Ungheresi dovessero imparare il tedesco.

Già sotto Leopoldo gli Stati del regno si querelarono che per gli atti pubblici si dovesse adoperare una lingua straniera, ed instarono perchè il patrio loro idioma fosse con più ardore coltivato; ma come accennato abbiamo, sopraffatti da' turbini della guerra dovettero rimandare ad epoca posteriore l'insistere energicamente sovra di questo punto, ed a questo loro spirito di nazionalità diede poscia nuova forza, e incremento lo spauracchio del panslavismo. I Magiari quasi sentinelle avanzate in terra slava, non fanno nel loro proprio paese che quattro milioni d'uomini, a petto di sette milioni di Slavi, verso i quali, in seguito a lotte che hanno durato secoli e secoli stanno nella condizione di ostili, e privilegiati padroni, e perciò credono il più sicuro mezzo per salvare la pericolante loro nazionalità, e la loro costituzione contro la Russia, essere quello d'imporre la loro lingua, e con ciò le loro opinioni, e costumi a tutti gli Slavi dimoranti nella cerchia del loro regno. Ma fra gli Slavi, specialmente fra i Croati, ha pure assai forza il partito illirico, il quale ha la stessa tendenza, e così ripullula l'odio antico, e per meglio fomentarlo si vanno studiosamente a rivangare le memorie d' antichi trionfi e i documenti d' antica gloria e grandezza. Come mille anni sono, l' imperatore Arnolfo chiamò i Magiari in soccorso contro gli Slavi, così a' tempi nostri pare che l'Austria loro assegnar voglia la stessa missione contro il nuovo e grande regno slavo.

Fin qui lo Stricker. Dalle ultime parole scorge il lettore ch'egli scrisse prima de' grandi avvenimenti politici del 48, che sconvolsero l'impero austriaco, e diedero origine alla presente guerra ungherese, sì gloriosamente condotta e sostenuta dai Magiari. Ed a proposito di quelle ultime parole noterà di per se stesso l'avveduto lettore, come la profezia ch'esse esprimono siasi appunto verificata a rovescio: cioè non gli Ungheresi adoperati furono contro gli Slavi, ma questi, fatti strumenti a ritogliere a quelli i sacri diritti, con antichi e recenti patti ad essi assicurati, perchè anche gli Slavi abbiano a perdere a lor volta i proprii in premio della vittoria.

---

(1) Giorgio Forster fa le seguenti osservazioni sovra questi due imperatori: Giuseppe fecesi recare nel suo palazzo a Vienna la corona ungherese, e rimandolla poco prima di sua morte colla massima solennità, affinchè Leopoldo potesse fare il viaggio per acquistarla. Ragazzo, Giuseppe aveva udito gridare: moriamo per il nostro re; morente udì la minacciosa voce dell' insurrezione: fu odiato e temuto. Leopoldo invece, cui gli Ungheresi credevano poter contrastare, fu amato. Giuseppe non s'era mai fatto incoronare: suo fratello guadagnò la nazione con questa vana formalità. Però il suo ritratto sta nella gran sala, dove sono dipinti tutti i re da Stefano il Santo in pompa reale: Giuseppe invece con semplice uniforme di maresciallo par quasi un barbaro in mezzo a loro.

per parte di certi rappresentanti, progetti tendenti a render meno centrale l'amministrazione, a spezzar gl'interessi dei comuni e ad isolarli dal governo.

Il *Débats* crede che la proroga sarà considerata come un sintomo favorevole, come il segno di un miglioramento compiuto nello stato morale e materiale del paese. Tutti diranno che la posizione si semplifica, che l'orizzonte si rischiara, giacchè i rappresentanti del paese credono potere scemare la loro vigilanza e non credono pericoloso il lasciar momentaneamente il loro posto. V'è inoltre una cosa che non si può dissimulare ed è che il paese ha confidenza nel governo propriamente detto.

Il paese è avvezzo per tradizione secolare a considerare il potere esecutivo come il grande ingegno del governo. Dunque lungi da inquietarsi il paese si tranquillerà vedendo la salute pubblica affidata alle mani del potere esecutivo: crederà volentieri che la tempesta è passata, il cielo ridivenuto sereno, quando vedrà che il piloto è rimasto solo al timone.

BIBLIOGRAFIA.

SULLA CAVALLERIA PIEMONTESE

Riflessioni del conte Massimiliano Caccia
Maggiore in Genova cavalleria
Presso Giuseppe Bocca libraio di S. S. R. M.

La cavalerie piémontaise a aujourd'hui deux élémens de plus pour se perfectionner, l'introduction dans les régiments de très-bon, et très-instruits officiers qui ont servi en France et en Hongrie, et l'espérience acquise dans les affaires de Lombardie.

Le livre du major Caccia ne pouvait sortir dans une époque *plus à propos*: la commission instituée pour l'organisation de l'armée pourra y puiser tout ce qu'il y a d'utile: l'auteur qui a servi avec grande distinction dans l'armée française, n'a pas la présomption de se constituer en juge, mais d'exposer les observations d'un praticien, d'un officier qui croit qu'il est de son dévoir surtout dans le tems de paix, d'étudier les moyens d'avoir le meilleur service de notre armée en tems de guerre.

La vie militaire quand l'État en fera ce qu'elle doit être, sera la dernière éducation du jeune-homme, qu'après l'école d'enfance, après l'école du *métier* vient s'éprouver à la grande école de l'armée.

L'instruction en s'élevant des rangs de simple soldat, obligera impérieusement tous les dègrés hyérarchiques à s'élever dignement avec elle, extirpera des mœurs regimentaires pour les officiers, la paresse dangereuse des cafés, pour les soldats l'oisiveté des cabarets.

L'instruction devrait seule régler l'avancement en tems de paix.

L'efficacité d'un corps de cavalerie dépend aussi bien de l'instruction individuelle que de la velocité avec laquelle il arrive à un point donné, affin d'y être le plus-tot possible, jamais plus tard que les armes, associées au mouvement. Pour parvenir à un tel but, il faut d'abord ôter tout poid inutile de notre bagage et donner au cheval par les moyens de l'art, une force supérieure et durable, nécessaire pour supporter une longue fatigue, ce qui est le résultat de la *nourriture, de l'exercice, et de l'instruction* (*addestramento*).

Le principe d'après lequel devraient être formés nos chevaux, devrait consister à les faire avancer avec aussi peu d'efforts musculaires qu'ils en puissent employer, et éviter tous les mouvemens qui ne sont pas directement à ce but.

Toute action superflue diminue sa vitesse. La légéreté provient aussi de la juste répartition du poids du corp du cavalier, de ses armes, de son arnachement: il faut s'arranger de façon à éviter tout effort, toute gêne. En Angleterre, où l'on a si bien étudié ce principe, il est prouvé, qu'un cheval de dragon entièrement equipé monté, avec une ration de fourage, parcour,

Au pas, 3 pieds chaque engeambée, ou 117 3\|4 iards par minute, ou 4 milles à l'heure.

Au trot, 4 pieds chaque engeambée, ou 350 iards par minute, ou 12 milles à l'heure.

Galop et charge, en 130 seconds *un mille*.

3 *pieds anglais* f. 1 *iards*.

1760 *iards* f. 1 *mille*.

1 iards vau mêtre 0,914.

Nous sommes loin d'aussi beaux résultats.

Il est à espérer que le major Caccia dans ses momens de loisir voudra reprendre la plume pour nous dire les résultats de bien d'autres amméliorations que la France a introduit dans les corps à cheval:

L'utilité des comités spéciaux de cavalerie;

Les gratifications données aux cavaliers comme étant les plus affectionnés pour leurs chevaux;

La substitution de la ferrure à froid à la ferrure à chaud;

Un réglement des écoles régimentaires; un traité de voltiges avec armes et bagage;

Les mesures prescrites pour activer l'instruction militaire du cavalier (Recrues) abrégées de 55 leçons à cheval, et de 20 à pied;

L'instruction sur les marches militaires;

Le réglement sur l'*ordinaire* des officiers, *table commune;*

Les nouvelles régles d'hygiéne à observer pour assurer la conservation des chevaux;

Enfin l'efficacité de ces *valeurs fictives, de ces monnaies morales* avec lesquelles on recompense les services de certaines professions affreusement pénibles, et chétivement lucratives, qu'on ne peut rendre attrayantes que d'une seule manière, en les signifiant.

Le comte Caccia aura été surpris de voir que chez-nous on avait supprimé les splendeurs immaginaires, qui attirent les ambitieux, et aussi les esprits généreux se sont-ils découragés, les caractères les plus indépendans et les plus orgueilleux se sont résignés aux états les plus paisibles, il est tout simple que bien peu de jeunes-gens veuille être soldat. Voici maintenant une opinion nouvelle qu'un illustre contemporain nous donne sur la cavalerie.

« *Le seul principe vrai à la guerre c'est le principe* « *rapide*.

« La cavalerie n'a guère été employée que tactique« ment: dans l'avenir son rôle sera stratégique: on se « rappellera que le cheval entier fait 20 lieues par jour, « que le travail quintuple la force du cavalier; on ne « se contentera plus de la *quantité*, on voudra la *qua*« *lité*, on ne suivra pas l'infanterie pas à pas, on la « devancera. La cavalerie sera à l'infanterie ce que « l'obus est à la balle, ce que la longue vue est à « l'œuil nu.

« L'officier d'infanterie est l'homme de calcul, tous « ses mouvemens sont prévus, son rôle est de domi« ner l'action........

« Peut être la nature cavalière est elle moins com« plète, mais s'il y a moins de perfection, il y a plus « de puissance. L'officier de cavalerie ne prendra pas « à la bataille cette part de tous les instans; long-tems « il sera immobile, inutile, embarassant même. Il se « portera d'un point à un autre sans cause apparente « pour le vulgaire; il ira lentement, s'arretra, repartira « de nouveau, mais son œuil enflammé plongera en « quelque sorte vers l'avenir du combat. Dans cette « épouventable mêlée, derrière cet épais riveau de fu« mée le cavalier pressentira une crise prochaine; dans « ce drame ci prolongé, la cavalerie n'aura qu'une « minute fugitive, et c'est cette minute qu'il faudra « saisir; il n'y aura qu'un point de la surface enne« mie à frapper, et c'est ce point qu'il faudra trouver. « Enfin ce moment, ce point apparaissant au chef de « la cavalerie, lui seul le voit; dejà ce moment fuit, « dejà ce point s'efface à l'horison, l'ordre du com« mandant de l'armée n'a pas le tems d'arriver.......... « à la voix retentissante de l'officier de cavalerie ses « milliers de chevaux sont lancés comme des boulets « de canon, les escadrons roulent en balayant la plaine, « la terre tremble, le moral est ébranlé, et comme à « Colin, à Fontenay, à Marengo les deux armées s'ar« rêtent immobiles pour voire le cavalier.

« Mais l'œuvre est accomplie avant que les plus ha« biles aient compris la cause et le but. »

A. de Sanfront.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta alle 2.

Letto da uno de'segretarii il processo verbale, dopo qualche osservazione del cav. Menabrea è approvato,

È all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri.

L. Valerio riferisce sulla elezione del collegio di Cavour. Risulterebbe dal processo verbale che il cav. Vesme sul sig. Plochiù avrebbe ottenuto un voto di maggioranza, che non può esser tenuto valido, mentre fu trovata una scheda di più, il quale anche tolto al Vesme stabilirebbe un'eguaglianza di voto per cui sarebbe da eleggersi il Plochiù per ragione di età.

Il relatore convenendo nell'idea di molti che non sia giusto il togliere un voto ad un candidato, perchè superiore di numero al competitore, conchiude per l'annullazione dell'elezione.

Posta ai voti e dichiarata nulla questa elezione.

Nell'elezione del signor Palluel accenna ad una protesta d'alcuni elettori per mancanza di formalità, che l'avvocato Brofferio dichiara poco dissimili da quelle non esguitesi nell'elezione del signor ministro Pinelli, non essendo state controllate col mezzo d'una sola lista nominativa contrassegnata nome per nome e volta per volta da uno de' scrutatori e dal segretario.

L'avv. Brofferio domanda che si vada cauti nel deliberare per non stabilire un precedente che tronchi la via a contestare a tempo debito l'elezione del cav. Pinelli. Esso intende che siasi contravvenuto alla lettera dell'articolo 83. Domanda che s'inviti il ministero a presentare la legge testuale,

Il barone Jacquemoud legge il testo dell'articolo di legge in francese ove è detto : « misura che gli elettori vanno deponendo i loro voti nell'urna, *uno degli scrutatori od il segretario* ne farà constare ecc. Il testo italiano direbbe uno degli scrutatori *ed* il segretario ecc., conformadosi al testo francese, l'elezione del signor Palluel sarebbe valida senza contestazione di sorta.

Brofferio. Io non intendo contestare questa elezione del sig. Palluel. Osservo soltanto come il caso notato nel processo verbale non differisca da quello del ministro Pinelli nel collegio di Cuorgnè. Quindi se il testo francese può assolvere il sig. Palluel, il testo italiano non franca certamente il cav. Pinelli, la cui elezione intendo assolutamente contestabile. Dopo alcune brevi osservazioni in proposito del dep. Baralis e Jacquemoud dottore, Brofferio conchiude che trattasi di particella disgiuntiva, e non congiuntiva, e non si deve cercar tanto pel sottile se il legislatore abbia fatto uso di sapienza grammaticale.

Bianchi-Giovini riferisce sull'elezione del sig. Adolfo Parodi nel collegio di S. Pier d'Arena. Sulla protesta per varie irregolarità di molti elettori, l'ufficio opina per la nullità dell'elezione.

Farina sorge a combattere le conclusioni dell'ufficio, e domanda che sia fatta un'inchiesta, perchè sia riconosciuto se all'epoca dell'elezione le liste elettorali del 1849 fossero state trasmesse o no all'ufficio, se l'alterazione di cifra, di cui è fatto carico nel verbale sia colposa o no; quindi di verificare la diversità del numero sulle due liste per riconoscere fino a qual grado abbia potuto influire. Il divario non sarebbe che di 3, che furono rimandati; la maggioranza ottenuta sarebbe infinitamente superiore.

Il ministro dell'interno Pinelli appoggia la proposta Farina.

Melana fa osservare che se all'epoca dell'elezione non erano terminate le liste del 1849, doveva essere sospesa l'elezione e non già essere regolata sulla lista del 1848.

Il ministro dell'interno risponde non parergli equo che un intiero collegio sia privato del diritto elettorale per la ragione che non siasi potuto condurre a termine la riforma di una lista elettorale. La mancanza non essere imputabile all'intendente, bensì ai sindaci de'comuni che all'intendente non hanno trasmesse in tempo le liste elettorali, non potendo esso decretare veruna lista quando non l'abbia. Aggiunge che quando l'elezione cada in tempo che le liste elettorali non sieno condotte a termine di revisione, l'elezione vada fatta sulle liste dell'anno precedente.

Dopo alcune osservazioni del signor Farina che formola i motivi dell'inchiesta, il deputato Josti domanda che dovendosi fare un'inchiesta sia questa generale, e su tutti i capi accennati nel processo.

Ravina non vuol sapere d'inchiesta, e dichiara nulla l'elezione tuttavolta che le liste elettorali giunte all' uffizio non siano state pubblicate.

Farina osserva essere il fatto altra volta accaduto.

Josti ripete che va fatta l'inchiesta sulla proposta degli opponenti.

Il presidente pone ai voti l'inchiesta pura e semplice. — La Camera approva — quindi l'elezione del Parodi è sospesa. È pure sospesa l'elezione del collegio di Verrez dell'avvocato Defey.

Contro l'elezione del sig. Balestrini, collegio d'Albenga, insorsero alcune proteste d'elettori, malgrado le quali l'ufficio la dichiara valida.

Una lettera fra queste dovette essere letta alla Camera (secondo fu chiesto), in cui sono segnalati alcuni mezzi di corruzione, de' quali è detto si valessero il vescovo, il parroco, alcuni preti, tutti quanti infetti di gesuitica labe a guisa di tante carogne, ecc., ecc., tutti quanti ostinati a voler la riuscita del Balestrini contro un deputato democratico.

Balestrini disse gratuite ed insussistenti le asserzioni dello scrittore della lettera; essere profondamente convinto di sedere al Parlamento in forza d'un'elezione liberissimamente fatta, secondo la coscienza de' proprii elettori; non aver quindi difficoltà di sorta che si faccia un'inchiesta.

Il ministro dell'interno osservando come le autorità locali da interpellarsi non siano forse troppo imparziali, perchè guidate forse da spirito di parte in una provincia, ove gli animi sono in politiche controversie piuttosto agitati, quindi esclusivi nel loro modo di scernere, propone che se ne affidi il carico al magistrato di Genova, che designerà per questo uno de'suoi membri.

La proposta è approvata.

Il prof. Baruffi pronunzia alcune parole sull'inopportunità della lettura di alcuni documenti, abbastanza qualificati dal relatore degli uffizi; sulla convenienza di riferirsi alle esposizioni dei fatti quali sono prodotti dai relatori senza costringere la Camera a subir la lettura di cose che colpiscano il decoro del Parlamento. Doversi risparmiare uno scandalo gratuito, in quanto che quanto è letto in seduta pubblica è riprodotto dai giornali.

Ravina sorge a combattere ad oltranza l'opinione del Baruffi, osservando che la luce che si può recare al Parlamento non è mai troppa; che innanzi ad ogni cosa è da porre la verità; che a volèrla raggiungere non v'ha documento che sia di troppo. Essere ottima cosa il confidare nei risultati esposti dai relatori d'ogni ufficio, ma essere assai meglio il guardare dentro a certe cose cogli occhi nostri proprii. Quanto al decoro del Parlamento essere d'avviso non consistere più nell'udire una frase che l'altra, mentre tutti ricordano il famoso verso di Dante « E poscia, ecc. . . .

Il vero decoro doversi cercare appunto nella somma cura che ogni rappresentante pone nel voler essere appieno illuminato su tutti quei punti che potranno guidarlo nella ricerca del vero, ecc.

Posta ai voti l'inchiesta sull'elezione del deputato Balestreri è approvata.

Continua la verificazione di altri poteri riferta dal signor Despine.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 3\|4.

Ordine del giorno per domani 4 agosto, continuazione della verificazione dei poteri. — Elezioni contestate.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI DI SARDEGNA

Sassari. Cav. Tola. Prof. Francesco Cossu. Avvocato Francesco Sulis.

Alghero. Maggiore Guillot. Carlo Garibaldi.

Cuglieri. Maggiore Guillot. Cav. Spano, capitano di artiglieria.

Iglesias. Prof. Faustino Caunas. Carlo Domenico Mari.

Isili. Cav. Giuseppe Siotto. Maggiore cav. Serpi.

Nuoro. Sacerdote Asproni. Avv. Corbu.

Tempio. Cav. Pier Dionigi Pinelli.

Firenze, 31 *luglio*. — Si legge nell'*Avvenire* di Firenze. La nuova legge toscana sulla stampa mette i giornali in nuove e più difficili condizioni.

Non essendo noi fino a questo giorno abbastanza sicuri di poter soddisfare alle gravose disposizioni della legge citata, ci vediamo costretti a sospendere le nostre pubblicazioni.

Appena avremo sicurezza di poter adempire le disposizioni volute dalla legge, riprenderemo il corso delle pubblicazioni del giornale.

L'ex-dittatore Guerrazzi di cui si continua a informare il processo, secondo la *Riforma*, nei suoi interrogatori sostiene di non avere avuto altro scopo che di pervenire ad una restaurazione granducale. Le sue rivelazioni compromettono gravemente parecchie persone, e in specie il rappresentante diplomatico di alta potenza che si è assai fatto distinguere per la protezione accordata agl' insorti di Toscana, di Roma e di Sicilia.

Nella sua qualità di antico ministro, Guerrazzi vuole essere giudicato dai senatori che egli riconosce per soli suoi eguali.

Si assicura che il Governo si disponeva a lanciare dei mandati di arresti contro Mazzoni, Montanelli, suoi colleghi del Triumvirato, ed anche contro qualcuno degli antichi ministri.

Io ho sott'occhio una lettera di Gaeta, scritta da un personaggio semi-diplomatico. Vi leggo che la diplomazia non sa più dove battere la testa; che il Papa si è lasciato perfettamente circonvenire dai suoi cardinali e dall'ambasciatore spagnuolo; e che intende tornare a Roma senza condizione alcuna, puramente e semplicemente ed anche assolutamente. Lo scrivente, che è francese, termina la sua lettera con queste parole: In qual vespaio si gettò la nostra repubblica! Non so come farà per escirne onorevolmente.

(*Riforma*).

— Posteriori notizie recano che Garibaldi si è battuto a Mercatello con gli Austriaci ma non con gran danno, perchè è stato un piccolo scontro.

Si aggiunge che Garibaldi abbia velocemente retroceduto per l'Averna, e la Pieve S. Stefano, dal momento in cui si è trovato tagliata la via di Urbino, e che ritornasse a Monterchi, dirigendosi nuovamente sui poggi di Castiglione. (*Costituzionale*).

— La *Gazzetta di Bologna* del 31 pretende che Garibaldi dopo aver avuto uno scontro poco favorevole cogli Austriaci siasi mosso per Montefeltro.

Parigi, 31 *luglio*. — *Assemblea nazionale*. — Alle ore 2 1\|2 si apre la seduta e si prende in considerazione e si rinvia alla commissione incaricata dell'esame della legge sull' ordinamento giudiziario la proposta di differire l'esecuzione del decreto del governo provvisorio relativo all'inamovibilità, incompatibile col governo repubblicano. E così la proposizione tendente a sopprimere la prestazione personale di 3 giorni di lavoro, viene inviata alla commissione speciale incaricata della proposta dei signori Paulin-Gillon e Presol. La presa in considerazione della proposta tendente a diminuire di 1\|2 la tariffa delle patenti di 7.ma a 8.va classe, fu presa in considerazione, ma il ministro di finanze dovendo presentar un progetto relativo, la proposta non è inviata ad una commissione speciale. Varii altri progetti sono mandati a commissioni.

Parigi. — Il *Moniteur* del 31 luglio pubblica il seguente

Avviso ai tipografi del dipartimento della Senna.

La legge del 26 luglio sulla stampa è stata promulgata ieri, 29, mediante l'inserzione fattane nel *Bullettino delle leggi*. Per conseguenza, a termini dell'art. 1 del codice civile, questa legge comincerà ad aver corso domani martedì, 31 luglio, nel dipartimento della Senna.

Il procuratore della repubblica presso il tribunale di prima istanza della Senna rammenta ai signori tipografi gli obblighi che loro sono imposti dall'art. 7 della nuova legge, così concepito:

« Indipendentemente dal deposito prescritto dalla « legge del 21 ottobre 1814 tutti gli scritti che trattano « materie politiche o di economia sociale, aventi meno « di dieci fogli di stampa, oltre i giornali o scritti pe« riodici, dovranno essere depositati *dal tipografo* al « tribunale del procuratore della repubblica del luogo « ove saranno stampati, ventiquattr' ore prima d'ogni « loro pubblicazione o distribuzione.

« Il tipografo dovrà dichiarare, al momento di farne « la deposizione, il numero degli esemplari stampati ».

« Sarà rilasciata ricevuta della dichiarazione ».

« Ogni contravvenzione alle disposizioni del presente « articolo sarà punita, dal tribunale di polizia correzio« nale, di un'ammenda di 100 a 500 fr. ».

Il procuratore della repubblica ha delegato per ricevere i depositi e le dichiarazioni di cui si tratta, e per rilasciare le ricevute, il commissario di polizia del quartiere del palazzo di giustizia, il cui officio è posto in corte *du Harlay*, n. 21.

I depositi e le dichiarazioni prescritte dalla nuova legge saranno ricevute a quell'ufficio tutti i giorni dalle nove del mattino fino alle cinque di sera.

I signori tipografi sono invitati a conformarsi dal giorno di domani, martedì 31 luglio, alle prescrizioni della legge promulgata, se non vogliono essere tradotti innanzi al tribunale di polizia correzionale.

Borsa di Parigi, 31 *luglio*. — La promessa fatta ieri alla ringhiera dal ministro delle finanze di presentar mercoledì prossimo un progetto di legge sulle bevande, onde compier il vuoto che lasciò nelle casse del tesoro la soppressione di quest' importante introito contribuì al miglioramento dei fondi pubblici, come vi contribuirà tutto che potrà proporre il governo per riparar ai falsi miglioramenti dell'Assemblea costituente. Non circolava notizia degna di nota. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0\|0 si chiude a 88, 20 in aumento di 20 cent., e il 3 0\|0 a 53, 45 in aumento di 10 cent.

— Leggiamo nel *Courrier de Lyon:*

Tutti i movimenti di truppe ch'erano incominciati dalla parte della frontiera di Savoia sono definitivamente fermati in seguito alla conclusione almeno momentanea degli affari del Piemonte. Le difficoltà principali furono appianate mediante un aumento d'indennità pecuniaria fatto dal Piemonte a pro dell'Austria, la quale abbandonò alcune pretese politiche e commerciali, minaccianti tanto pel regno di Sardegna quanto per la Repubblica francese.

Vienna. — La *Gazz. di Vienna* reca nella sua parte ufficiale sei autografi sovrani; il primo è diretto al conte Stadion. In esso S. M. l'imperatore accetta la dimissione reiteratamente domandata da questo ministro, nominandolo però a suo ministro senza portafoglio. Col secondo sovrano autografo viene nominato a ministro dell' interno in luogo di Stadion il ministro della giustizia Bach. Il conte Thun è nominato a ministro del culto e della pubblica istruzione, e il cavaliere de Schmerling ricevette il portafoglio della giustizia in luogo di Bach.

— La *Presse* di Vienna del 29 dice: Il segretario di legazione, sig. barone Metzburg, giunse qui, proveniente da Milano, per presentare al ministero l'atto della conclusione della pace colla Sardegna, affinchè venga ratificato.

— Il tenente maresciallo Kempen è giunto qui ieri, il tenente maresciallo Wohlgemuth è partito alla volta della Transilvania; oggi arrivò qui anche il governatore civile e militare, generale d' artiglieria, barone Welden.

Vienna, 28 *luglio*. — Secondo la *Presse* Görgey sarebbe entrato il 22 in Kaschau; la guarnigione russa si sarebbe ritirata d'innanzi alla superiorità numerica delle forze dei Magiari. Il *Soldatenfreund* (le cui notizie sono ripetute dal *Lloyd*) confermando la traslocazione del quartier generale del principe Paskewitsch ai 25 da Hatwan a Gyöngyös, annunzia pure che il terzo e quarto corpo d'armata stava presso Miskolcz, e si volgeva da Tokay verso la Theiss, perchè Görgey col resto della sua armata da Rima Szombath, lungo il Saio, passando per Miskolcz presso Tokay e Tarzal aveva quasi del tutto passato la Theiss, il che sembra tanto più probabile, in quanto che il generale Grabbe che s'era innoltrato fino a Sosoncz, retrocesse di nuovo verso Balassa Gyarmath, lasciando così andar a vuoto l'ulteriore inseguimento degli insorgenti.

Il nostro terzo corpo d' armata si avanza in aiuto del bano.

Il generalissimo Haynau deve per l'incontro con due corpi d'armata cercare d'impedire il passaggio del Danubio alle schiere di Dembinski, accampate intorno a Czegled e Szolnok, e far in modo di spingerle verso il fiume Theiss. Con questo movimento si costringerebbe la forza principale dei ribelli ad accettare una battaglia decisiva sulla sinistra sponda della Theiss. L'imperiale russa divisione Paniutine perverrebbe a riunirsi col nostro principal corpo d'armata.

Ungheria. — Ecco il proclama del generale Haynau agli abitanti di Buda-Pest, rilasciato alla sua partenza da questa città:

« Giunto appena nelle vostre mura, io v'abbandono di nuovo colla maggior parte dell'armata affine di condurre innanzi le vittoriose I. R. armi, onde inseguire ed annientare il ribelle nemico.

Però non mi allontano senza esprimere quelle aspettative ch'io nutro determinatamente riguardo al vostro contegno, e qualora non le adempiste, produrrebbero a voi infallibilmente le più tristi conseguenze. Io m'attendo che voi vi sforzerete a mantenere con tutto lo zelo ed in comune la tranquillità e l'ordine legale nelle città sorelle.

M'attendo inoltre che tutti i punti dei miei proclami del 19 e 20 corrente saranno da voi osservati come se foste esortati incessantemente a farlo.

M'attendo in fine che non verrà tôrto neppure un capello ad alcuno de'miei ufficiali o soldati qui rimasti, e nemmeno a quelli del valoroso esercito a noi alleato pel santo scopo del ristabilimento dell'ordine.

Qualora voi non curaste queste mie ammonizioni, qualora anche una parte soltanto di voi osasse trasgredir con isfrontato disprezzo, la vostra sorte sarebbe la distruzione. Allora io considererei voi tutti garanti l'uno per l'altro, e la vostra vita e proprietà quale espiazione di azioni nefande.

La vostra bella città, o abitanti di Pesth, la quale non porta ora che parziali tracce d'un giusto gastigo, poco dopo sarebbe convertita in un mucchio di rovine, monumento del vostro tradimento e della repressione di esso.

Crediate pure ch'io mantengo la mia parola, e quando trattasi di punire la scelleratezza e quando trattasi di premiare il merito.

Gl'infedeli abitanti di Brescia, i quali, pari a voi ripetutamente illusi dai capi della ribellione, commisero un nuovo tradimento, valgano a mostrarvi se io conosco l'indulgenza verso i sediziosi. Pensate alla punizione che ebbe luogo colà e guardatevi dal costringermi a fare lo stesso con voi non curando sfacciatamente le mie ammonizioni.

Pesth, 24 luglio 1849.

Haynau.

— Straordinario è l'effetto prodotto a Pesth da' proclami di Haynau. Si hanno sufficienti prove dell' inesorabile severità con cui il comandante in capo mantiene la sua parola, e sembra già di vedere, alla menoma trasgressione, Buda-Pest convertita in un mucchio di rovine. La debolissima guarnigione, che rimase qui dopo l'allontanamento del quartier generale, viene trattata nel miglior modo dagli abitanti, presi da angoscioso spavento, e chiaramente si manifesta la potenza di una legge severa. (*Presse di Vienna*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.* F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 6 Agosto 1849.** **N.° 497.**

TORINO

5 Agosto.

In questi pochi giorni che trascorsero dalla solenne apertura del Parlamento, noi abbiamo già potuto scorgere come si mettano i partiti che dividono la nuova Camera. — L'antico partito *democratico*, o *radicale* (per chiamarlo con quel nome che sembra ora gli torni più comodo) può contare pel momento su di una riguardevole maggioranza: ma l'avvenire potrebbe anche oscurarsi per esso; egli deve tutta la sua forza alla natura di quegli avvenimenti che ad un sì alto grado esaltarono in questi ultimi mesi l'opinione pubblica. Non sarebbe quindi troppo strano supporre che a fronte di quei repentini mutamenti che cangiarono la faccia dell'Europa e dell'Italia, quest'opinione subisse un'alterazione corrispondente alla diversa loro natura.

I giornali che si dicono gli organi di questo partito, o direttamente, od indirettamente ne fanno fede: essi parlano ogni dì di *necessità*, cui è giuocoforza piegare il capo: ma per una insanabile contraddizione, mentre riconoscono quelle *necessità* che noi chiameremmo europee piuttosto che esterne, essi operano e scrivono tuttora come se abbandonato il pensiero della guerra, noi avessimo allontanato ogni pericolo che dai *difensori dell'ordine* ci potesse venire.

Sara una verità dura a dirsi, ma bisognerà persuadersi una volta che noi ci troviamo al dì d'oggi in uno stato che non ci lascia padroni di provvedere alle cose nostre senza tener conto di ciò che attorno di noi succede. Le potenze europee si distinguono in quattro classi, e noi apparteniamo alla terza; e non aiutati da nessuna di quelle circostanze politiche o geografiche che stanno per esempio per la Svizzera e per altri piccoli Stati; sarà una verità dura a dirsi, ma bisognerà farsi capaci che anche la nostra politica interna debb'essere regolata ai principii, alle tendenze ed a quell'ordine di cose che prevale in Europa.

Se la Francia, la Germania avessero seguitato il corso progressivo delle loro rivoluzioni in quella ragione che poteva far presumere l'impeto subitaneo con cui si erano sollevate, a quest' ora *rosse* sarebbero esse, e *rossi* forse noi pure; ma siccome Francia e Germania, dopo aver subito tutte le variazioni e le gradazioni di colori che ci darebbe un prisma, si sono o paiono arrestate a quel colore che si allontana altrettanto dal rosso democratico, quanto dal bianco borbonico; noi pure dobbiamo attenerci a quello che meglio non potrebbe venire rappresentato di quel che lo sia nella nostra costituzionale bandiera.

Ma alle necessità esterne si aggiungono ancora quelle interne, e la maggioranza democratica non può nella Camera far più fronte a quelle che a queste: un quadro degl'iscritti e dei votanti in generale nelle ultime elezioni, ed un raffronto dei voti raccolti dai candidati radicali e conservatori che si sta compilando, proverà a qual piccola maggioranza essi abbiano prevalso nei collegi elettorali.

Essi sanno inoltre quale sia l'opera che il paese attende dal Parlamento, opera cui non si potrà più soddisfare con parole, o con quei fatti che per quanto terribili fossero e siano stati nelle loro conseguenze, non bastava che un voto a deciderli; essi sanno che l'opera che il paese attende da loro, sta niente meno che nel fissare un sistema finanziario che possa rialzare la fortuna pubblica dal fondo in cui è precipitata; sta niente meno che nel ricondurci tutti sulla vera via segnata dalla costituzione; nel riformare l'ordinamento dell'esercito, riformare l'intiero nostro sistema d'istruzione pubblica; nel votare un già quasi esausto bilancio; nel prepararsi ad epurare con vera cognizione di cause quello del 1850; nel provvedere infine a quelle leggi che sono sì altamente invocate da tutti quegli abusi che il dispotismo aveva introdotti in tutti i rami ed ordini economico-politico-civili; leggi, miglioramenti, provvidenze, di cui non potremmo trovare un quadro più vero di quello esposto nel discorso della Corona.

A quest'opera immensa basteranno ancora le declamazioni e quegl'impeti di politico sentimentalismo che infiammavano tanti nostri tribuni? Ai calcoli trascendentali dell'*idea* bisognerà far sottentrare quelli inesorabili dell'arida aritmetica, e dal prosaico ministero delle finanze dipenderà essenzialmente la prova che il popolo, il vero popolo ha ancora da fare dei benefizii del sistema costituzionale. La buona volontà, il buon senso possono supplire a molte cose; ma noi domanderemo se anche queste doti, che vogliamo supporre ingenite (come naturali) in ciascuno dei nostri rappresentanti, potranno supplire all'immensa bisogna, quando ogni dì le vediamo travolte dallo spirito di parte?

L'accordo franco, unanime di tutte le intelligenze, di tutta l'esperienza pratica che racchiude il paese, basterebbe forse appena all'altissima ed ardua impresa: e non perciò siamo ogni giorno forzati a deplorare quel sistema d'esclusione, che allontanò ed allontana ciecamente dal Parlamento tanti uomini, i di cui lumi, se non gioverebbero al partito, gioverebbero certo al paese.

L'opinione pubblica è cosa instabile quando non si fonda su principii determinati e sul vero senso delle condizioni del paese. I democrati ebbero un dì per loro tutte le illusioni, tutto il prestigio che circondavano una causa di cui essi eransi usurpato l'esclusivo monopolio: le parole di *libertà*, d'*indipendenza*, di *eguaglianza*, di *popolo*, di *sovranità*, di *religione nazionale*, non avevano pregio, grandezza, sincerità e possibilità d'effetto che in loro bocca. Ora colla parola *tradimento* molti vorrebbero sdebitarsi delle enormezze passate; ma, lo ripetiamo, il tempo delle declamazioni, delle illusioni è finito; è venuto quello dei fatti e della realtà. Voi dite ancora che vi hanno traditi: noi vi avvertiamo a cessare dall'infausta parola, poichè sappiamo a quai tristi, inaspettate conseguenze essa possa trascinarci; e se in questa *sola* parola havvi ancora chi voglia trovare la *sola* ragione a quei fatti che travolsero a sì duro fine la causa italiana, non siavi chi dica *noi fummo traditi*, ma ripetiamo insieme che *tutti ci siamo traditi*, cioè traditi nelle speranze, nelle forze, negli uomini, nei mezzi e nelle mire.

Così l'Italia fallì già alla sua indipendenza, ed in gran parte alla sua libertà: ma se avessimo a fallire adesso ancora noi subalpini a quella causa che da noi soli dipende, allora non diremmo più *ci siamo traditi*, ma venuto sarebbe il tempo di dire con terribile verità, *noi fummo traditi!*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 agosto.

La nomina del generale Lamarmora è stata validata, e quindi la estrema sinistra ha perduto il suo signor Griffa. Noi non isperavamo questo risultato, perchè non avevamo ancora saputo che l'estrema sinistra fosse non altro che frazione della sinistra, e temevano che tutti i deputati dell'Opposizione si sentissero ancora tenuti a votare co' Ravina e co' Mellana, *quand'anche*. Dovremmo ora dirigere al sig. Buffa le nostre felicitazioni; egli mise la quistione nel più lucido aspetto, e parlò come si parla quando s' ha da dire una verità evidente. Lo stento e le circonlocuzioni con cui il signor Bottone cercava di contrappesare l'effetto delle parole del Buffa, le rendettero più efficaci: il sofisma è un cattivo amico degli oratori, è pessimo poi quando capita in mano ad uomini ai quali la natura abbia decisamente negato il dono della parola. Ci limitiamo a queste sole e modeste parole intorno al deputato Buffa; dirgli di più, sarebbe fargli un elogio, ed un elogio del *Risorgimento* gli potrebbe far male nell' opinione de' suoi amici politici e sarebbe dal canto nostro una mancanza di delicatezza!

Abbiamo con vera soddisfazione veduto in questo voto pareechi fra i membri dell'Opposizione associarsi all'avviso del sig. Buffa, e concorrere alla validazione della nomina del generale Lamarmora; ed abbiamo con maggior piacere notato che quasi tutti sono della classe più distinta fra le diverse gradazioni della sinistra. Abbiam poi veduto di quelli che non transigono mai, che in onta a qualunque ragione volevano sostenere l'elezione del loro amico, e che sarebbero stati disposti a leggere *Griffa* nella parola *Lamamona*, piuttosto che leggervi il nome del generale Lamarmora. Anche questo è un patriottismo a lor modo; l'affare era grave: trattavasi di un Windischgraetz e di un Radetzky, trattavasi dell'uomo che tiene « le baionette sulle reni e le sciabole sul collo ai genovesi! » Abbiamo finalmente veduto de' deputati che, profittando della contro-prova, votarono pel *sì* e pel *no*: comodissimo metodo; perchè in questo modo si è sempre a tempo per trovarsi colla maggioranza, e porsi al coperto dalle intimidazioni delle tribune.

A proposito poi di tribune, giacchè siamo al principio della sessione, non si potrebbe evitare quest'anno uno scandalo che degrada la rappresentanza nazionale, ed infirma l'autorità delle leggi? Il pubblico (e noi giornalisti per primi) non ha diritto di applaudire, nè riprovare. Il regolamento lo vieta, e in tutti i Parlamenti è così. Un errore di Vincenzo Gioberti fu quello di aver tollerato e forse incoraggiato gli schiamazzi delle ringhiere; ma più tardi confessò di aver torto. Prima di lui non conosciamo chi abbia professato quella medesima teoria fuorchè Marat, il quale per altro ne fu riprovato dalla stessa *Convenzione!* Il presidente dovrebbe, ci sembra, pensare sin d'ora a troncare un abuso che in certi momenti può togliere affatto la libertà del voto. In una Camera dove il pubblico imponga in bene od in male, le leggi portano un'impronta di dubbio, dan sempre a sospettare che sieno il prodotto d'un'intimidazione o di un desiderio di popolarità mendicata; non avranno, in somma, quel carattere augusto che viene dalla deliberazione coscienziosa e superiore alle esigenze de' partiti di piazza. Il presidente avrebbe dovuto già cogliere un momento opportuno per far rispettare il *regolamento*, senza esporsi al menomo dispiacere: bastava riprovare gli applausi quando furono dati a qualche proposizione del ministro Pinelli. L'Opposizione non se ne sarebbe doluta, e il ministro lo avrebbe ringraziato.

E giacchè siamo, in mancanza di più gravi materie, ad affari di regolamento e di convenienze, non si potrebbe ancora ottenere una grazia dal deputato Ravina? Egli ha un difetto che ci sembra un po' troppo volontario, e perciò suscettibile di riforma. È un uomo invasato d'un ardente patriottismo, e colla energia della voce e del gesto riuscirebbe in certi momenti mirabile, se non si mostrasse spesso troppo vago di lazzi e di farse disdicevoli. La vivacità e la prontezza delle sue risposte, l'incisivo sarcasmo di cui sa far uso sì bene, alcune volte riuscirebbero a meraviglia, come ieri per esempio riuscì l'ipotesi d'un magistrato-galeotto a svelare in un attimo l'errore in cui cadeva il generale Durando. Ma un proverbio dice: bel giuoco dura poco. Ciò che una volta è a proposito, diviene intollerabile quando se ne faccia un' abitudine. Il sig. Ravina prende spesso la parola; prenderla per far ridere, è convertire la Camera in una commedia; e ciò che non ci farebbe minor pena si è il prevedere

APPENDICE.

ESPOSIZIONE

DELLA SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI IN TORINO (1).

II.

Quand'io raccoglieva poc'anzi sommariamente alcuni di que' sani principii e determinati propositi che governavano la mente di quanti concorsero allo sviluppo ed all'incremento della società di cui tengo discorso, non fu certamente solo per porre in risalto i deboli mezzi di cui si valse fin qui a mandarli ad effetto (fra i quali certo l'angustia di un asilo poco dicevole), ma bensì per segnalare un gravissimo pericolo cui manifestamente questa andrebbe incontro, continuando ad essere rattenuta ne' limiti d'oggidì. Il qual pericolo sarebbe appunto questo di volgere sempre più in male le già tristi nostre condizioni dell'arte, trascinandola a quell'abisso stesso, a ritrarnela dal quale era appunto ordinata, o doveva essere, l'istituzione: così che non durerebbe generoso proposito che non venisse frustrato; e di un ottimo principio in sè non rimarrebbero più che infelici e lamentevoli risultati. Per istrana che paia codesta asseveranza, la cosa sta pur sempre in questi termini. Un artistico arringo in cui per le ragioni che oggimai tutti sanno non possono scendervi i grandi maestri dell'arte, e sia costantemente invaso, salve poche eccezioni, da un'orda di mediocri o di volgari capacità, precisamente da coloro che, al dire dello stesso Benevello, vengono a schierarvi insulse vedute, insignificanti paesi, gelate immagini di cose insulse, da coloro che incapaci di concepire colla fantasia nobili composizioni, si danno a quel flagello miserabile delle vedute, pei quali una strada, un uomo a cavallo, un pastorello (disegnati come Dio sa), una ripa, un albero secco ed un poco d'acqua sono il sommo dell' immaginazione, non tarderà a mutarsi in un istituto di beneficenza, in cui la pittura sarà ridotta ad un meccanismo atto soltanto a somministrare un mezzo di sussistenza a chi la coltiva: quindi è che il guadagno vi terrà le veci della gloria, e in luogo del genio non si farà che sollevare la miseria (1). In tale condizione di circostanze ciò che prima era cosa intellettuale diventerà materiale.

Lo stesso Benevello scriveva molto assennatamente due anni or sono parole d'ira contro gli adoratori del barocco, contro coloro che alle poetiche fantasie avevano fatto sottentrare la prosa, che non avevano più spasimi d'ammirazione che pei velluti, le spade, i cimieri, gli scudi, e tutte le palatinesche bricconerie, e le sue sale intanto soprabbondavano di palatini eroi, quelli appunto che voleva fossero domandati ai fabbri. — Paragonando l'età passata colla presente, soggiungeva (non sappiamo se con troppo fondamento) che la gelida età nostra solo alletta il modesto ritrarre di una catapecchia, la macra e brutta verità di un gramo arboscello, e la modesta solitudine di un pantano. Essa si volge a lisciare un ferro, a far guizzar la luce sopra un raso imporporato, a farsi bella di archeologiche minuzie, tratte bensì dal vero, ma però in modo che tutto vi trovi, fuorchè la verità: perchè esse non ti muovono. Ed è appunto su non poche tele di simile impronta, di cui erano rivestite le pareti delle sue sale, che doveva cadere sì amara censura, giustificata veramente dal fatto!

Scriveva che l'arte grande non può vivere che di cose grandi; ed a coloro che gridavano contro la decadenza dell'arte rispondeva: « Esse vi servono. » E mentre egli pubblicava per le stampe che « l'esposizione della società, benchè non fosse *pel suo scopo*, nè per la ristrettezza delle sale atta a ricevere gran quadri di storia, » pure era stata adorna di non pochi quadri istorici di qualche valore, adoperavasi in modo nei supremi consigli, che nessuno de' consiglieri pensava sul serio a mutamento di sorti.

Continuando le cose sul piè d'oggi, rimovendo sempre d'anno in anno qualunque innovazione che sembri recare qualche turbamento, avremo sempre una via di più preclusa a raggiungere non solo uno scopo grande e generale, ma anche subordinato e meschino: e vi sarà sempre una ragione di più per chiedere col benemerito segretario della stessa società il sig. Rocca: « e quando mai i giovani artisti si saranno scossi, quando avranno meditato sulle pagine della storia a cercarvi degni argomenti, e si saranno specchiati nelle mirabili tele dei sommi maestri per trarne profitto con utili insegnamenti, e non perdonandola a studio e fatica, avranno cercato di imitare il vero? »

Pare che egli aspetti ancora quel giorno in cui « assai più d'un cocchio di nuova foggia, d' un inglese corridore o di una chinese o parigina suppellettile sarà tenuta in pregio un'opera d'arte, e andranno a gara gli avventurosi prediletti della fortuna a fregiarne le loro sale e le loro splendide ville ».

Questo forse verrà quando (tra i tanti benefizii che si possono attendere dagli accademici istituti) le società come questa nostra promotrice, offriranno qualche cosa meglio che un liberissimo campo all'esaltazione di certi ingegni (sieno acquerellisti più che dipintori ad olio, impiastricciatori di carte o di tele, co'soliti loro effetti piccanti), che per poco non si credono da meno di un Claudio, di un Salvator Rosa, di certi altri non privi di meriti, che inorgogliti dall'idea del proprio valore, pensano richiamarsi ai posteri dell'ingiustizia de'contemporanei; che hanno la debolezza di credere che il secolo gli fa torto, perchè non li apprezza abbastanza, ed invece di darsi a perfezionare con forte studio la capacità che forse dal cielo loro fu impartita, s'adoprano con tutta facilità nel magistero dell'arte; e ad alto prezzo ponendo l'opera loro, intendono camminare di pari passo coi grandi maestri; quando la società, lungi dallo scambiare qualche felice tentativo artistico per quelle luminose prove che sono date veramente, e forse di rado dal genio, si mostrerà più severa ne'suoi giudizii senza danno de' grandi artefici, che la stessa loro grandezza manifestano spesso nella modestia dei prezzi, e non si disgusteranno i migliori e i provetti per contentare i giovani e i buoni.

E qui conviene che si rammenti di volo ai reggitori e giudici di questa società queste poche parole dello stesso d'Azeglio, che cioè conviene ben guardarsi dal dare ansa « a quell'insanabile orgogliomania cui sono ridotti alcuni giovani di felicissimo ingegno, che guasti dal lenocinio delle lodi esagerate, sviati dalla facilità della sprezzatura e dalla smania degli effetti *piccanti* si credono di essere grandi maestri prima di essere mediocri discepoli ».

Del resto non basta che l'arte sia contemplata dal punto di vista testè accennato, e ne sia promosso lo sviluppo come semplice oggetto di lusso, come un nobile e delicato divertimento dello spirito riservato ad un numero eletto di persone. Egli è appunto a questi termini soltanto che la trarrebbero le esposizioni di cui discorriamo, trasmutate in mercati od in fiere che per l'indiretto loro patrocinio terrebbero luogo di Leon X, di Francesco I, o di qualche gonfaloniere o priore di repubblica. A questo modo (come oggidì osserva un valente critico, il Peisse), i severi studi dell'arte sono sacrificati alla moda, al capriccio, alle meschine esigenze di private abitudini e della fortuna; l'arte non può che divenire *un'ausiliaria dell'industria!* Ritratti ed acquerelle, litografie e paesaggi, quadri di genere, come pezzi accessorii di mobili nelle sale da pranzo dei doviziosi e dei grandi, finirebbero tra noi col andar del paro con un forziere del Bertinetti, o con una tavola del Moncalvo.

Importa pertanto adoperarsi con ogni studio e troche il pubblico, avvezzandosi a ridere sulle cose che dica l'onorevole sig. Ravina, finirebbe un bel giorno con ridere sopra lui stesso.

---

(1) *Vedi* Risorgimento, *num.* 493.

(1) *Azeglio, Galleria Illustrata, vol. 2.*

Le speranze che avevano ravvivati gli animi di tutti gli Italiani sulla salute di S. M. Carlo Alberto si vanno ogni dì scemando.

Notizie telegrafiche giunte di Spagna al ministero degli esteri in Parigi ci lasciano nella più crudele ansietà. Pare che il morbo che travaglia l'augusto ammalato si vada ogni dì più aggravando. Noi speriamo per altro che le assidue cure del celebre professore Riberi contribuiranno a prolungare una vita che raccoglie in sè tutta la venerazione e l'amore dell'Italia.

Il sig. professore Pescatore ci ha dedicato due articoli di sterminata lunghezza per giustificare i calcoli dei quali avevamo cercato dimostrare l'erroneità. Nel primo ei vuole provare che, dalle basi stesse da noi ammesse, risulta che la rendita complessiva dello Stato somma ad oltre 1,400 milioni; nel secondo ci torna sull'articolo delle gravezze indirette per giungere a quello strano risultato che le classi meno agiate pagano al fisco i quindici ventesimi della loro entrata.

Noi non ci fermeremo lungamente su questo secondo articolo per porre in luce tutti i sofismi ch'esso racchiude, perchè non un articolo, ma un libro si richiederebbe. Solo noteremo che il sig. Pescatore continua nell'errore di considerare il prodotto netto della terra, ch'egli stesso determina dai 160 ai 170 milioni, come la sola rendita che contribuisca alle tasse indirette, mentre egli è evidente che tutte lo sono da queste più o meno colpite.

Il fisco toglie all'artiere che compra un sigaro od una libbra di sale una parte del suo salario, come toglie al proprietario che compra dello zuccaro e del caffè, ed al capitalista che fa incetta di merci forestiere, una parte del loro reddito.

Ora dietro questo dato è assurdo, lo ripetiamo, il sostenere che il piccolo proprietario pagherà quattro volte a ragione delle gravezze indirette quanto egli paga per le dirette, a motivo che queste sono quattro volte maggiori di quelle: giacchè i soli proprietari concorrono al pagamento della tassa prediale, mentre tutte le classi della società concorrono al pagamento delle tasse indirette. Questo raziocinio ci pare di un'evidenza talmente assiomatica, che nutriamo ferma fiducia che nessun lettore, non animato da soverchio spirito di parte, ne contesterà la verità.

Per dare un'idea dei nuovi ragionamenti del signor Pescatore, citeremo solo gli ultimi ■ linea di quest'articolo. In questi ei dice che abbiamo errato supponendo la famiglia tolta ad esempio composta di soli quattro individui, mentre la media degli individui delle famiglie dello Stato risulta di 4. 86; e potersi perciò calcolare ad otto individui le famiglie delle classi meno agiate, come quelle che sono d'ordinario le più numerose.

Ma per amor del cielo, come mai se la famiglia media è di soli 4. 86 individui, le famiglie delle classi meno agiate, che costituiscono almeno i nove decimi della popolazione, possono contare in media otto individui?

Ma ammettiamo questa cifra malgrado la sua erroneità, e vediamo qual sarà il reddito di questa famiglia, e la parte che nella ipotesi stessa è adottata dal dotto nostro avversario.

Egli ha impiegato quattro colonne a dimostrare che il lavoro manuale degli individui i meno retribuiti, senza distinzione di sesso e di età, rappresentava in media una somma di 51 centesimi al giorno.

Il lavoro quindi di 8 individui rappresenterà lire 4. 08 al giorno, ossia 1,400 lire circa all'anno.

Se il sig. Pescatore nega questo argomento, distrugge tutti i calcoli coi quali ei volle provare che la rendita complessiva dello Stato giungesse a 1,400 milioni.

Ma la famiglia in discorso è supposta proprietaria di un fondo che produrrebbe, dato in affitto, lire 200. La sua rendita quindi sarà di 1,600 lire, salvo che il sig. Pescatore giunga a dimostrare che il lavoro impiegato dai contadini sui propri fondi è loro men fruttifero di quello impiegato per conto altrui.

Ove tutte le altre ipotesi del sig. Pescatore fossero esatte, la famiglia in discorso pagherebbe 140 lire, ossia meno del decimo della sua rendita.

Se qui ancora il nostro avversario persistesse nel dire che la rendita sola è colpita dalle gravezze indirette, gli chiederemmo allora con che la famiglia in discorso pagherebbe la sua tangente in queste tasse, se fosse priva d'ogni bene di fortuna?

Questi brevi cenni basteranno, speriamo, a confermare quanto abbiamo detto del modo di procedere nei calcoli del dotto nostro avversario.

Prima però di lasciare l'argomento delle gravezze indirette, crediamo opportuno l'aggiungere che siam pronti a confessare che vi sono molti errori ed ingiustizie nell'attuale sistema, del quale è sacro dovere promuovere la riforma. Noi non abbiamo mai inteso ammettere come esatti i dati sui quali il professore Pescatore fa riposare i suoi calcoli; solo per poter dimostrare l'erroneità di questi siamo stati costretti di supporli momentaneamente veri. Onde preghiamo il nostro avversario a non considerare come *ammessione* ciò che è una semplice ipotesi, che non esitiamo a dichiarare eminentemente contestabile.

Se non abbiamo giudicato opportuno il seguire passo passo il sig. Pescatore nei varii suoi calcoli intorno al riparto delle gravezze indirette, crediamo però essenziale lo stabilire in modo incontrastabile quanto abbiamo detto intorno all'esagerazione della cifra di 1,400 milioni, alla quale ei fa ascendere la rendita complessiva dello Stato. E quindi esamineremo minutamente le critiche ch'egli ha dirette ai calcoli sui quali riposa questa nostra asserzione.

Onde giungere a determinare il prodotto medio dei salari egualmente ripartiti fra tutti gli individui delle classi faticanti, avevamo tolto ad esempio una famiglia composta del padre e della madre, con due figli non ancora atti al lavoro.

Il sig. Pescatore ci osserva essere la nostra ipotesi inesatta:

1. Perchè le famiglie si compongono in media di 4. 86 individui e non di 4;

2. Perchè essendo solo i ragazzi al dissotto de' 10 anni ed i vecchi d'oltre settanta inabili al lavoro, non si doveva tener conto neppure dei guadagni degli altri membri della famiglia oltre il padre e la madre.

Risponderemo schiettamente che la formola che avevamo adoperata non è di una esattezza matematica. Abbiamo voluto esprimere in modo popolare il seguente teorema economico, cioè: che la media dei salari di tutti gli individui che compongono le classi e traggono il vitto dal lavoro manuale è uguale alla metà del salario medio che percepiscono gli individui di quella età nella quale l'uomo e la donna possono considerarsi come pienamente atti al lavoro.

Ora è vero, come osserva con ragione il professore Pescatore, che solo i ragazzi minori d'anni dieci sono inetti al lavoro. Ma è vero altresì che da dieci a diciott'anni il giovinetto impiegato nei campi guadagna meno assai dell'uomo adulto. Onde crediamo poter asserire non correre alcun rischio di errare in meno stabilendo che, se si considerano i giovani maggiori degli anni sedici come ricavanti un salario pari a quello degli uomini fatti, si può non tener verun conto del guadagno dei ragazzi compresi fra i dieci ed i sedici anni.

Siamo convinti che tutti gli uomini esperti nell'economia agricola non contesteranno questo dato.

Del pari l'uomo giunto all'età di sessant'anni, la donna a quella di cinquanta non sono più atti a sopportare le maggiori fatiche dei campi: onde il loro salario trovasi di molto scemato. Possiamo anzi aggiungere, per propria esperienza, che ben poche donne continuano a 40 anni nell'abituale lavoro delle terre.

Dietro questa osservazione puossi asserire, che col supporre che gli uomini guadagnino sino agli anni 65 e le donne sino agli anni 50 un salario eguale a quello che loro si corrispondeva nella loro gioventù, si può tralasciare il guadagno delle loro età maggiori, senza tema di determinare ad una cifra troppo debole la somma totale dei salarii.

Se le sovrapposte basi sono esatte, puossi asserire che l'ammontare dei salarii dei braccianti è eguale al numero degli individui compresi fra le età di 16 a 65 anni, aggiunto a quello delle donne comprese fra i 15 ed i 50, moltiplicati rispettivamente dalla somma che rappresenta il salario medio dell'uomo e della donna pienamente atti al lavoro.

Ora dalle tavole della popolazione compilate da Quetelet pel Belgio, riputate le più esatte fra le conosciute, si deducono i seguenti fatti (Essai de Physique sociale ch. 7, p. 2). La popolazione essendo supposta un milione:

Gli uomini compresi fra 16 e 65 saranno	275 154
Le donne comprese fra 16 e 50 id.	249 879
Totale	525 033

ossia il 52 per cento della popolazione, cioè poco più della metà.

Da questo calcolo, la di cui esattezza non sarà certamente contestata da verun matematico, ciascheduno vede, come eravamo prossimi al vero, quando per evitare ai nostri lettori una noia degli aridi calcoli, che ci fu forza di pubblicare, avevamo stabilito come base delle nostre ricerche sull'ammontare dei salari il caso di una famiglia composta di due individui che percepiscono l'intero salario dei buoni operai, e due individui inetti al lavoro.

Quindi rimangono inconcussi tutti i calcoli coi quali abbiamo dimostrata l'erroneità della cifra ipotetica alla quale il signor Pescatore fa ascendere la rendita complessiva dello Stato.

Ma il nostro dotto avversario, dopo di avere combattuti i nostri calcoli, mette in campo una nuova dimostrazione del suo assunto, col calcolare direttamente il prodotto del lavoro, quello della rendita fondiaria, e dei capitali produttivi. Ma conservando in questa sua enumerazione la medesima erronea base ch'egli aveva adottata per determinare i salarii, ei deve di necessità giungere ad uno stesso risultato. Se i salarii sono quali li suppone il signor Pescatore, egli non aveva mestieri di questa enumerazione per stabilire a 1,400 milioni la rendita complessiva dello Stato. Se invece questi si debbono ridurre giusta i nostri argomenti, in allora eguale riduzione dovrassi operare nella determinazione diretta data come una controprova dal nostro avversario.

Finalmente ei crede di atterrarci del tutto citando un documento ufficiale francese, appunto perchè avevamo appoggiate le nostre ipotesi della media dei salarii sull'opinione dei più valenti statistici di quella nazione.

Il signor Pescatore assevera che il signor Goudchaux, ministro delle finanze sotto la presidenza del generale Cavaignac, valutasse tutte le rendite, escluse le piccole o mediocri dalle 600 sino alle 3,000 lire, secondo la varia popolazione dei rispettivi comuni, ed esclusa inoltre tutta intiera la rendita territoriale netta, a 6,500 milioni all'incirca.

Ci duole il dirlo: le citazioni del nostro avversario sono altrettanto erronee quanto i suoi calcoli. Il sovra accennato ministro nel citato discorso (Vedi *Moniteur* del 24 agosto, 2 supp., pag. 2128) si esprime colle seguenti parole:

« Les revenus mobiliers de toute nature qu'attein-
« dra le décret sont évalués par les statisticiens *les*
« *plus sérieux*, comme par l'administration, à 3.716
« millions, qui etc.

Aggiunge poco dopo:

« Que l'on réduira à 3,000 millions pour distraire
« de l'évaluation qui précède les revenus de trop faible
« importance. »

Di più se il dotto professore avesse posto mente agli altri dati interessantissimi che il citato *exposé des motifs* racchiude, egli avrebbe veduto che il ministro Goudchaux valutava a soli 3,000 milioni l'ammontare di tutti i salari della Francia; cifra, che è ben lungi dal corrispondere a quella di 700 milioni che il sig. Pescatore adotta pel nostro paese. Questo non difficile confronto lo avrebbe senza fallo distolto dall'appoggiarsi su documenti che racchiudono una completa confutazione delle singolari sue dottrine economiche. Noi siam lungi dall'attribuire alla mala fede la singolare inesattezza del signor Pescatore nel citare un documento ufficiale; solo osserveremo rispondendo all'ultimo paragrafo della replica ch'egli ci ha diretta, che lo spirito di parte spinto all'eccesso è una sorgente non men feconda di errori che il sentimento di interesse personale da cui egli suppone animati i suoi avversarii.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano. — Il *Corr. Merc.* ha una lettera di Milano del 2 agosto la quale dice: « Fu arrestato Cesare Cantù qui giunto da poco. Soncino doveva pure arrestarsi, ma riuscì ■ sottrarsi. Gli arresti si vanno moltiplicando. » Lo stesso *Corr. Merc.* poche linee appresso soggiunge: « Lettere di Milano dicono che Cesare Cantù venne rimesso in libertà con ordine di sfrattare dal Lombardo-veneto ».

Firenze, 2 *agosto.* — Il *Mon. Tosc.* ha da Sestino, in data del 31 del caduto, alle ore 7 pom., le seguenti notizie:

« Garibaldi da Citerna si portò a Borgo S. Sepolcro, inseguito sempre dagli Austriaci. Dal Borgo, per le Alpi della Luna, recossi ■ Borgo Pace ■ a Mercatello. Di là andossene a S. Angelo in Vado, donde parea volersi gettare in Urbino, ma incontrati su quella strada gli Austriaci che venivano da Urbania, girò per la strada di Belforte. Si spingeva già verso Sestino, quando giunse anche in questo paese una colonna di Austriaci. Allora prese la direzione della Carpegna, quindi per S. Leo, onde portarsi probabilmente a S. Marino, passando per Macerata Feltria. Gli Austriaci lo stringono ora assai dappresso, tanto che pare lo scioglimento del dramma avrà luogo tra quelle montagne. Grandi sono i danni che patiscono i paesi per dove passano i Garibaldiani, e grande è il timore che incutono. Ma molti se ne sono già sbandati, alcuni sono stati presi e fucilati. Nondimeno la forza della colonna pare si mantenga sui 3000 uomini, i quali sono in gran parte disertori, galeotti liberati, e giovani di freschissima età, armati e vestiti alla peggio, ma ricchi di molto danaro».

---

var modo che l'arte, che a più epoche in questa Italia nostra erasi sviluppata ■ fatta gigante fra le condizioni sociali anche le più sfavorevoli, vincendo ogni ostacolo colla forza di una spontanea e quasi miracolosa forza di espansione, non abbia oggi ■ patire nel suo interno principio, ed a ripetere appunto da una delle più nobili istituzioni, nessuna causa di languore o detrimento nella propria vita. Il che dee accadere tuttavolta che nello stato attuale della nostra civiltà si trascuri un qualunque potente mezzo a ricondurla ■ sostenerla a quell'altezza di scopo o principio di attività intellettuale e morale che le si addice, francandola dal contatto di ogni elemento subordinato, o dominato da tendenze di altra natura; insomma se possibil fosse importerebbe, che si contribuisse a far sì che per le masse divenir potesse un bisogno imperioso e generale, come quello dell'aria e della luce.

Ma a tal grado di perfezionamento sociale si perviene e non si torna così di leggieri. Non tutti i secoli dell'umano incivilimento sono egualmente privilegiati. Possono affrettarlo le buone istituzioni, e queste si chiamino accademie, più che società promotrici, poco rileva, certo è che l'azione loro diverrebbe più possente quando simultanea. Ma sì le une che le altre non potranno veramente giovare col potente loro concorso, se non quando nell'artistico loro dominio non intervenga generosamente, e con disinteresse lo Stato; di questa intervenzione ci porge esempio la Francia, in quanto che è una delle glorie di quel paese, ■ di quello spirito veramente nazionale. Non è questa prerogativa speciale di quel governo, praticandosi in altri Stati, ma con minore efficacia; potendosi anzi asseverare essere la Francia quasi il solo paese in cui l'arte figuri nel bilancio e nei quadri dell'amministrazione, come nel novero dei grandi servigi pubblici. Questo patronato dello Stato si opera in due modi: cioè pei lavori che esso commette e per le compre che fa: quindi è che esso diventa il principal promovitore delle artistiche produzioni. In tal modo esercita, come osserva il Peisse, indirettamente una influenza intellettuale, importantissima per la natura dei lavori comandati, e di quelli comprati o compensati: queste opere essendo la più parte destinate alla decorazione di pubblici monumenti, sono serbate per la loro propria destinazione a quell'altezza di pensiero, di carattere ■ di stile che solo mantien l'arte nella sua dignità, arricchendola del suo valor morale, come della sua sociale utilità. Quando non si pensi dallo Stato a continuare alla scultura, come alla pittura quel valido appoggio che ■ varie grandi epoche fu loro consentito da monarchi, come da repubbliche, non sarà gran meraviglia che l'arte non cada al livello di un monopolio mercantile, e non se ne sollevi se già caduta.

Da molti e molti anni può dirsi che sieno stati profusi tesori ■ valido patrocinio di queste arti nel nostro Piemonte, ma questi furono in massima parte prelevati dalle liste private della R. Casa; e per tal modo crebbe ■ prosperò l'Accademia Albertina, e si ebbero tutti quei capo-lavori de' più riputati artefici italiani contemporanei che formano l'ornamento precipuo della regia dimora, per tacere di tutti quei monumenti di che son ricchi i castelli, di Pollenzo, e Racconigi. Quanto all'accademia è a credere, che co' novelli ordinamenti, ora che la carica di gran ciamberlano che ■■ era preside è soppressa, assumendone il ministro dell'interno l'amministrazione, continuerà cogli aiuti dello Stato l'opera generosa d'un' artistica rigenerazione in Piemonte sì felicemente promossa dai nostri reggitori: ma su quest'importante argomento torneremo quanto prima.

Dopo le premesse avvertenze, è assai breve lo spazio che mi rimane ■ percorrere per scendere ai particolari dell'esposizione, ed è assai più breve di quello che in sulle prime avessi divisato. Ciò, che a prima giunta attrae lo sguardo a destra di chi entra, è un quadretto del veneziano *Eugenio Bosa* di proprietà del duca Litta. — L'esterno di un oratorio ottimamente disegnato e ancor meglio dipinto. — Quindi alcuni vasi di cristallo, con fiori del milanese Rossi, il più abile dipintore, che in siffatto genere oggi si conosca. Più oltre, dopo due paesi del conte Benevello, segnanti una calata di sole negli Appennini e un sito nelle Alpi dipinto, con molta freschezza ed ardimento, al solito brilla (si perdoni il termine) di vivacissimo colorito un quadro del professore Giuseppe Marghinotti di Cagliari, ove è raffigurata la toeletta di una giovane per un ballo in maschera. L'intemperanza dei colori dei quali piacque valersi l'autore a ritrarre le sete, i velluti, ■ tutti gli accessorii appunto per forza di riflesso, lo costrinsero ad un incarnato nelle guancie della fanciulla stessa, che non poco togliendo del loro candore, la rendono men bella e meno attraente; potrebbesi accagionare di alquanta crudezza, e di poca armonia ne'toni, ma era troppa la difficoltà ■ superarsi per la larghezza di luce versata sul quadro, e la correzione del disegno ricompensa il difetto.

V'ha in un angolo della stessa sala un interno della cattedrale di Torino. È un gran brutto regalo che certi autori fanno al pubblico quando pongono sott'occhio dei riguardanti certi monumenti (fatta eccezione della cappella della SS. Sindone), che per decoro dell'arte sarebbe meglio non esistessero. La società ne fece acquisto. Ciascheduno ha i suoi gusti. Anche la vendetta di Latona del sig. *Luigi Vacca* fu acquistata; e si può dire quindi con tutta sicurezza che la società ha voluto con ciò onorare certamente nel sig. Luigi Vacca un ottimo frescante. Accanto a questa vendetta è un quadro del *Camino* ov'è rappresentato Diogene che sta per gettar la scodella all'istante, che vede poco lungi una donzella libar acqua entro un ruscello colla propria mano. Il fondo è una foresta disegnata e dipinta con molta impertinenza e con qualche verità d'effetto, alquanto superiore di merito forse ai suoi baccanali, assai più studiati, e acquistati al prezzo di fr. 900 dalla società. In questi ultimi giorni un pittore di Casale, *Luigi Grossi*, recava una Sacra Famiglia. È questo uno dei temi più difficili ■ trattarsi; e appena i più grandi maestri dopo il Sanzio ■ Andrea del Sarto potrebbero sfuggire alla taccia di temerarii. Tre acquarelli di piccola dimensione ha inviato il sig. *Alessandro Valentini* di Roma, ma il migliore non è certo quello che trovasi in questa prima sala, la *Madre di Mosè*, bensì la sua Agar nel deserto, bellissimo per un effetto di luce tutta orientale ed ardente.

Si riguardano sempre con soddisfazione gli acquerelli del *Juillerat*, ottimo disegnatore; ma ciò che più ti commuove alla stessa parete è un quadro, pure all'acquerella, del *Mongeri*, in cui è dipinto il ritiro dalla vita politica. Il protagonista è forse uno di que' tanti uomini che hanno compreso quanto costi ad un cuore, non forse al tutto corrotto, lo aver dato mano ■ sollevare tante private ambizioni, a gran detrimento della pace pubblica e della libertà generale! Le dolcezze della vita domestica entro la solitudine de' suoi vasti poderi saranno d'or innanzi il suo conforto. Esso, la moglie e specialmente la fantesca sono assai bene delineati. Fra le molte copie che veggonsi nella stessa sala sono notevoli quelle del sig. *Sigismondo Gallina*. I Figli di Carlo I d'Inghilterra e quelli del Principe Tommaso di Savoia. Meritavano forse qualche riguardo dalla Società di preferenza che qualche altro quadretto originale.

Un quadro così detto di genere, ove non trattasi che di natura morta, è pur degno di nota, ed è del signor *Vajani Pietro* milanese, allievo di quest'accademia di belle arti ed abile disegnatore; fallirà forse difficilmente alla meta che si prefisse. Lasciando per ora ad altri la cura dei grandi soggetti, egli si appiglia ad un pezzo di pane, ad una pesca, ad un po' d'insalata, a qualche bottiglia di vino, un po' d'aglio, e fra un cavolo e l'altro a qualche melone. Tolta qualche foglia di vite un po' duretta, non è ■ dire con quanto amore abbia condotto bene una bella testa di cavolo! È questo uno studio, che s'attaglierebbe così bene a qualche pittore di storia!

Prima di entrare nella sala maggiore è debito di

— Un carteggio dello *Statuto* in data di Forlì 31 luglio dice: « Un reduce forlivese della cavalleria di Garibaldi reca le seguenti notizie. La banda di Garibaldi è caduta in un'imboscata tesagli dagli Austriaci, crediamo presso Urbania, e la sua cavalleria vi fu affatto distrutta. Forbes e Marocchetti l'hanno abbandonato. Egli con circa 1000 uomini si è rifuggiato a San Marino.

— La *Gazzetta di Bologna* si esprime in questi termini: Dicesi che Garibaldi si trovi a malpartito e circondato sui monti di San Marino.

— I facchini di sacco e misuratori di cereali della i. e r. dogana di Livorno hanno spontaneamente offerto lire 1000 per la statua da farsi in onore di S. A. I. e R. Leopoldo II; avendo contribuito i facchini di sacco per lire 800, ed i misuratori per lire 200 pagabili in dieci rate. (*Mon. Tosc.*).

— Il prof. Zanetti, ex-generale della guardia nazionale, rimandò al governo toscano la decorazione onde era insignito. Altri cavalieri di S. Stefano imitarono l'esempio. L'indomani Zanetti fu privato della sua cattedra. (*Cart. del Corr. Merc.*).

Roma. — Troviamo nel *Giornale di Roma* del 30 luglio il seguente *Ordine generale in data del* 29.

Il presidente della repubblica ha accordate ai marinai della squadriglia le decorazioni che in loro favore gli erano state richieste. Il ministro della marina ha dato contezza di ciò al generale in capo nei termini seguenti:

« Appena ricevei il dispaccio che voi mifaceste l'onore di dirigermi, assieme colle proposizioni dell'ammiraglio Tréhouart, mi affrettai a ricevere gli ordini del presidente della repubblica.

« Il presidente ed il suo consiglio hanno accolte con viva compiacenza le lusinghiere testimonianze che voi avete rese alla marina, di cui lo zelo si è nobilmente associato alla gloria dell'armata di spedizione.

« Io sono felice di annunziarvi che in seguito di questa testimonianza, il presidente della repubblica ha elevato al grado di grande officiale nell'ordine nazionale della Legione di Onore il sig. contrammiraglio Tréhouart. Anche gli uffiziali ed i marinai sono stati l'oggetto di ricompense ben meritate.

« Appartiene al generale in capo di far giungere al contrammiraglio Tréhouart la lettera in cui io l'informo dell'alta distinzione accordatagli e della premurosa accoglienza che è stata fatta alle sue proposizioni ».

Invocando verso i nostri compagni d'arme della flotta tutta la sollecitudine del ministro della marina, il generale in capo si è fatto interprete dei sentimenti dell'armata di terra. La campagna che ha avuto termine colla presa di Roma ha vieppiù rafforzata l'intima unione delle due armate di terra e di mare. Questa fratellanza d'armi è, più che in ogni tempo non fosse, indissolubile.

Il generale in capo Oudinot di Reggio.

— Ricaviamo dal *Giornale di Roma* la seguente statistica:

Il dì 15 giugno, gli Stati dell'esercito regolare romano presentavano nella piazza di Roma un effettivo di 19,512 uomini. In questi non si comprendevano la legione Garibaldi, Arcioni, i finanzieri, la legione polacca, ecc. ecc., la cui cifra poteva ascendere a circa 4,000 uomini, quanti il 2 luglio escirono da Roma per segure Garibaldi. L'esercito romano or non conta più di 5,000 uomini; donde risulta che, calcolata la perdita dal 15 al 30 giugno, non minore di 1,500 individui, è stata dall'esercito francese dopo il 4 luglio disarmata, dispersa e disciolta una forza dai 12, ai 13,000 uomini. Questa difficile impresa (continua il *Giornale di Roma*) si è pertanto compita senza compromettere un solo istante la sicurezza della città, e senza punto ledere gl'interessi generali del vero esercito romano. Noi lasciamo al pubblico la cura di apprezzare l'importanza di questo servizio reso alla città di Roma, non che all'ordine sociale.

— La commissione di governo è composta di tre eminentissimi, e sono Vannicelli, Altieri e della Genga.

Il ministero non è ancor costituito, e non so quale ministero si potrà costituire.

Il cardinale Antonelli ha rappresentato in questi ultimi giorni le opinioni savie e moderate, ma la commissione non è secondo gli spiriti suoi. Non si parla neppure di consulta, ma dell'esecuzione del *memorandum* del 1831. (*Statuto*).

— Si legge nella *Gazz. di Bologna* del primo agosto: Una lettera del 28 da Roma ci dice come si attendesse ansiosamente il ritorno da Gaeta della deputazione municipale per intendere le intenzioni del santo padre sia riguardo al governo, sia riguardo ai boni dell'ex-repubblica, che pel quotidiano loro deprezziamento danno molto a pensare. — Le truppe spagnuole ammontano ora a circa 12 mila, e sono tutte nella Sabina e nell'Umbria, dove però non oltrepassano Spoleto. — Proseguono gli arresti, fra i quali ebbe luogo quello del *Carbonaretto*. — Sapevasi che a Corfù non si vollero ricevere 70 degli emigrati da Roma; essi dovettero sbarcare a Patrasso; Zambeccari, Mattioli e Chierici furono però ammessi. Anche da Malta si proseguiva a respingere gli emigrati, alcuni dei quali dovettero tornare a Civitavecchia.

— Un carteggio di Rieti, porta che del corpo di 8 mila spagnuoli ne rimase per guarnigione della città circa un migliaio. Il resto fu diviso fra Terni e Spoleto. Se ne aspettavano però altri da Velletri coi concerti, ed una batteria da campagna. (*Gazz. di Bologna*).

Bologna, 28. — Ieri ebbe luogo l'ultima adunanza del nostro consiglio comunale.

Scopo della convocazione si era di sentire il rapporto della deputazione inviata al papa in Gaeta a nome del municipio, e di partecipare pure ad un tempo al consiglio stesso l'atto governativo col quale veniva sciolto e rimpiazzato da una commissione provvisoria.

Il consiglio però prima di separarsi, conscio dei gravi doveri che gli incombevano verso se stesso e verso il paese, giustamente preoccupato della presente situazione, accoglieva la proposta di una dichiarazione espressa nei seguenti termini:

« Il consiglio comunale coerente alle dichiarazioni già emesse nell'atto di essere sciolto, sente il debito di reiterare la espressione dei voti e delle speranze del paese.

« Esso ha per fermo che la restaurazione del principe non andrà scompagnata dal ristabilimento di quelle istituzioni rappresentative, che non potrebbero venir meno senza apprensione del paese.

« Persuaso il consiglio che nel consolidamento delle libertà costituzionali s'abbiano le maggiori garanzie d'ordine e di progresso, esso invoca con lealtà e con fiducia la conservazione dello statuto come arra sicura di conciliazione e di concordia.

« Finalmente il consiglio affida all'autorità municipale che sarà per succedergli, la esecuzione di questi voti. »

La detta dichiarazione fu discussa e votata a piena unanimità. (*Statuto*).

Napoli, 26 *luglio*. — Mercoledì 25 corrente qui giunse il vapore postale francese da guerra, il *Licurgo*, comandato dal signor Giraud, proveniente da Malta e Messina in tre giorni con 106 passeggieri, de'quali 24 sono sbarcati e 82 sono rimasti a bordo ben sorvegliati, poichè erano i profughi di Roma che sullo stesso vapore s'imbarcarono a Civitavecchia per Malta e da Malta respinti: l'istesso giorno ripartirono per ponente.

Altra del 27. — Ieri circa le ore 7 antimeridiane è giunto nel nostro porto il vapore spagnuolo da guerra, l'*Isabella II*. comandato dal signor Mantes, proveniente da Gaeta, avendo a bordo il ministro di Spagna.

— È giunto pur da Gaeta il vapore francese l'*Ariel*, con un generale, e seguito dello stato maggiore del comandante in capo. (*Araldo*).

Altra del 28 *luglio*. — Ieri a mezzogiorno la fregata americana ancorata nel nostro porto, con 21 colpi di cannone tirati ad intervalli, rendeva gli ultimi onori in morte al presidente degli Stati-Uniti signor Polk. (*Nazione*).

ESTERO.

FRANCIA. — *L'Indép. Belge ha la seguente corrispondenza in data di Parigi 29 luglio:*

Le diverse frazioni dell'Assemblea si sono misurate ieri, e ne risultò che l'estrema destra, vale a dire la parte estrema dei legittimisti riuniti all'estrema sinistra, non bastava a formare la maggioranza. Del resto la sola sinistra rimase compatta contro il progetto. Oltre i legittimisti puri condotti dai loro capi sì conosciuti, i sigg. De Laborde, Dufougerais, Nettement, ecc., si trovano fra le schede turchine; presso il generale Cavaignac, i sigg. Delessert, Dupetit Thonars, Albert Lhuynes, Napoleon Lepic e Caulaincourt insieme al signor Leroux. Inoltre parecchi rappresentanti sono arrivati recentemente, e non converrebbe loro di mostrarsi faticati sì presto.

Il risultamento dello scrutinio prova pure che se i legittimisti estremi persistessero ad isolarsi, come consiglia loro la *Gazette de France* (con più energia che mai nell'ultimo numero) non verrebbe lor fatto nulla. Se le cose di Roma non cangiano immediatamente, il quadro del sig. Tocqueville sulle nostre relazioni esterne non sarà così consolante come quello del sig. Passy delle finanze. Si crede generalmente che il sig. Tocqueville sarà molto impacciato a rispondere al sig. Arnaud (de l'Arriège).

Il *Journal du Peuple* cessa affatto di venir fuori; il gerente ritira la sua cauzione che crede minacciata dalle tendenze rivoluzionariamente conservatrici dei redattori.

Non so se vi sia qualche cosa nell'aria, ma ciò è sì alto, ch'io dubito che le nuvole si dissipino fra qualche tempo in rugiada, in pioggia, ma non in tempesta. Ha un fatto consolante e positivo, ed è che se, come si crede ancora, la costituzione sarà riveduta, la presidenza prolungata a dieci anni od a vita, ristabilite due camere, ciò non accadrà che dopo la prorogazione, e in virtù del suffragio universale pacificamente consultato.

L'orrore delle lotte sanguinose è ora allo stesso grado in tutte le classi. Il giugno del 1848 aveva resa l'insurrezione orribile; il giugno del 1849 l'ha resa ridicola. Oramai non si possono sollevare le classi povere al nome del dritto di riunione, di associazione, di pubblicità violata: la sola miseria estrema potrebbe portarla a questo estremo, e al postutto soltanto quando si sarebbero tentate le vie legali.

Non so se voi abbiate udito un fatto assai caratteristico, e che prova quanto i sobborghi abbiano dovuto cangiar disposizione, instrutti dalle lezioni degli evenimenti. Sparsasi voce (del resto non fondata) che ai 15 agosto avrebbero luogo dei torbidi, delle famiglie di deportati, vennero ad avvertirne le autorità, ed informarsi se si fossero prese tutte le precauzioni per impedir il disordine. Queste famiglie pur dianzi sì esasperate e non volenti tregua o composizioni colla società, comprendono ora che le probabilità di liberar i loro parenti con un audace tentativo non hanno alcun valore appo il prolungamento e l'inevitabile peggioramento di cattività che cagionerebbe senza fallo una nuova rivoluzione spenta nel sangue.

Perciò i provocatori della democrazia socialista sarebbero molto male accetti nei quartieri popolosi, e si attirerebbero certamente qualche replica simile a quella che si affibbia al sig. Béranger, cui la rivoluzione del 1848 rese, come si sa, molto conservatore.

Il celebre poeta avrebbe detto al sig. Lamennais: *Vous, vous, n'êtes pas un flambeau; vous n'êtes plus une torche, vous n'êtes touta plus, qu'un vieuxu lampion!...*

Parigi, 1 *agosto*. — Tra le proposizioni di cui si è ieri occupata l'Assemblea, ve n'è una che merita una parola d'osservazione, ed è quella del sig. di Melun, la quale riguarda la salubrità delle abitazioni e l'interdizione di occupare le insalubri.

L'autore della proposizione è uno dei più fermi e più leali partitanti dell'ordine. Quanto egli domanda può eseguirsi senza notevoli inconvenienti, ma importa di far notare i pericoli della tendenza presa dal sig. di Melun e da alcuni suoi onorevoli amici.

Senza saperlo nè volerlo, essi inclinano verso certe idee socialiste, le quali fanno dello Stato il regolatore supremo di tutte le cose, a danno e spesa della comunità nazionale, ben inteso. Qui non trattasi che di alloggi insalubri, è cosa da poco; ed al postutto non è che una quistione di polizia municipale, intorno alla quale non è male risvegliar l'attenzione. Ma si vada cauti! Se aprite questa porta all'intervento dello Stato, se dopo di aver dato agli individui la loro piena libertà d'azione, non lasciate pesar su di loro, in larghissime proporzioni, la responsabilità dei loro atti, giungerete ben presto a quella disastrosa pratica del socialismo, che a forza di tutela e di cure giunge a paralizzare l'attività individuale, a sopprimere lo spirito di risparmio e di previdenza, ed a costituire una società miserabile, che non par fatta che pei cretini e gli scioperati (1).

— A proposito delle voci allarmanti sparse intorno agli ultimi avvenimenti della Guadaluppa, il *Moniteur* cita il seguente estratto del dispaccio del sig. capitano di vascello Fabvre, datato da Basse-Terre, il 23 luglio:

« Io partii da Marie-Galante la notte scorsa; era tutto tranquillo. Intesi al mio arrivo qui che la quiete regnava pertutto. Soltanto gli spiriti sono un po' agitati per le turbolenze di Marie-Galante, ed io con soddisfazione vi annunzio un tale ritorno alle idee d'ordine. Entrambi partiti ne sentono la necessità. »

Per l'abbondanza delle materie siamo costretti a rimandare a domani la pubblicazione della legge sulla stampa francese.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale*. — 1 *agosto*. — Alle ore 9 1[2 la sessione fu riaperta. La sala è popolata e frequente di deputati, e 82 presenti attestano l'importanza che ognuno ha posto nelle cause che riconvocavano i consigli. Se agli 82 aggiungi i parecchi deputati ufficiali che sono sotto le armi, il numero degli assenti per elezione risultano assai pochi.

Compite le elezioni preliminari si dà lettura del rapporto del consiglio federale sugli ultimi avvenimenti, sulla leva delle truppe, sulle difficoltà sorte per l'occupazione di Busingen e sulla pretesa del governo granducale di Baden di restituire le armi e di sottoporre alla estradizione gl'individui che si trovano in Isvizzera, i quali si sarebbero fatti rei di delitti comuni contemplati dai trattati. Il rapporto è assai diffuso e circostanziato; ma quanto alle armi il consiglio federale dichiarava che ne farà soggetto di rapporto ulteriore; e quanto alle estradizioni, dichiara di avere già risposto nel senso che prenderà in deliberazione ogni caso speciale, a rigore del trattato stesso.

Il rapporto si aggira adunque principalmente sull'armamento e sulle cause che lo hanno determinato, e conchiude in queste proposte:

1. Approvare le leve ordinate e gli ordini di picchetto delle truppe non levate.
2. Eleggere immediatamente il generale in capo, non essendo stata che provvisoria la nomina fatta nel generale Dufour.

Il sig. presidente propone che le due proposte siano indilatamente votate, e che sia nominata una commissione per l'esame del rapporto onde avvisare agli ulteriori provvedimenti. Il sig. Kern aggiunge che la commissione sia pure immediatamente nominata dal Consiglio, e composta di sette membri; il che viene adottato.

Le proposizioni del Consiglio Federale sono quindi votate unanimemente, e saranno rimesse al Consiglio degli Stati, affinchè, riunito in seduta oggi stesso se ne occupi per dar luogo alla nomina del generale in capo, da farsi domani dall'Assemblea federale.

Membri della commissione vengono quindi eletti, per ischedola, i signori Escher, Stampfli, Eytel, Kern, Weder, Kopp e Troog.

— In generale lo spirito dell'Assemblea è bene animato e deciso a far rispettare la Svizzera. Forse il numero delle truppe sarà presto ridotto d'alquanto, essendo in armi oltre a 30 mila uomini. Ma i provvedimenti militari non saranno minori, perchè ognuno ravvisa nell'attitudine della Prussia una decisa minaccia.

Berna. — Il Gran Consiglio si è radunato oggi (30 luglio). Il presidente Niggeler apriva la seduta con un discorso, in cui ha gettato un rapido colpo d'occhio sulle diverse materie annunciate per questa sessione, non che sugli oggetti straordinari, provocati dagli avvenimenti politici alle nostre frontiere. « *Spero*, conchiudeva l'onorevole presidente, *che l'Assemblea sarà unanime in prendere le misure proprie a rintuzzare qualsiasi attacco dello straniero. Siamo previdenti, fermi, risoluti, e saremo abbastanza forti per mantenere la nostra indipendenza, le nostre libertà.* »

---

(1) A proposito di procurare la salubrità delle case, domanderemo noi ai nostri lettori, se pare loro che calzi il fin qui detto. Ma ci potranno rispondere: E se a voi non pare, perchè l'avete tradotto? Ecco candidamente il perchè: per mostrare come attualmente in Francia il *socialismo* si faccia entrare da per tutto dove si vuole indurre la disapprovazione. Del resto in quanto al provvedere alla salubrità degli alloggi, a quel che sembra, Parigi potrebbe forse imparare qualche cosa dalla Lombardia, da Milano per esempio, dove nessuno che faccia fabbricare una casa, può darla ad abitare se non dopo il tempo voluto dalla legge, e dietro esame degli ingegneri preposti a verificare che sia perfettamente asciutta e salubre. E tutto ciò senza pericolo di socialismo.

---

giustizia porgere un tributo di lode allo scultore *Bisetti* novarese pel suo ritratto ottimamente modellato del senatore Ferrante Aporti, e specialmente al signor *Albertoni Giovanni* di Varallo per la sua statua in marmo, l'*Innocenza* che è senza contrasto il capo d'arte più bello che adorni l'esposizione di quest'anno, in quanto che per la vaghezza ed il finito de'contorni, la grazia della posa, e l'angelica bellezza del capo ricorda le più felici ispirazioni del Flachsmann, del Bartolini e del Pampaloni.

In quest'anno fra i tanti egregi cultori dell'arte che conta la famiglia Bisi, che negli scorsi anni anche a questa esposizione piemontese riscossero tanto plauso, il solo *Luigi Bisi* di Milano inviava due quadri, un antico battistero a Galliano (Lombardia), ed un fianco del tabernacolo dell'Orgagna in S. Michele a Firenze. Sì nell'uno che nell'altro è grande la maestria, e per poco che il riguardante vi fissi lo sguardo, potrà scorgervi la sicurezza di una mano assai famigliare alle più recondite difficoltà dell'arte prospettica. Il primo (più piccolo) fu comperato dalla società; quanto al secondo, se ne fece senza; e tra un paesaggio del sig. Beccaria e questo, a un dipresso eguali di prezzo, fu scelto il paesaggio; quando i fondi della società non avessero d'alquanto scarseggiato per la non curanza dei ritardatarii al pagamento delle loro quote, forse si sarebbe a buon diritto comperato e l'uno e l'altro. Sono ben lungi con ciò dal contestare al quadro del pittore torinese i pregi, di cui certamente non manca; ma io temo, che la soverchia lode dei più non l'abbia a quest'ora alquanto fuorviato dal buon sentiero, e il suo fare cominci a sentire il manierato. Non è certamente così presto fatto a ritrarre l'indefinita varietà della natura dei piani e dei colli, e ritrarre ad evidenza l'aridità, gli scoscendimenti, i risalti delle rupi, le tranquille e commosse onde del mare, l'irruzione tortuosa delle acque cascanti, la placidezza degli stagni, la rapidità dei torrenti.

V'ha un modo di tratteggiare il fogliame che rende la svariata natura delle piante, e in quella enorme massa che occupa tanta parte del quadro del Beccaria a sinistra, mal sapresti scernere qual ne sia il vero carattere. Uno sprazzo di luce ottimamente inteso a destra, tradisce la viva e potente immaginativa dell'artefice; ma la vivezza de' toni con cui ne trattò le figure irraggiate, accusa alquanta inesperienza di quelle tinte locali che le distanze prospettiche offuscano alquanto e rendono più lievi assai di quelli, onde sono coloriti i gruppi dei *primi innanzi*. In questo quadro sì le vicine, che le figure distanti hanno egual tono di colore, e sì l'une che le altre sono poco finite nel disegno.

Basterebbe fra i viventi un quadro dell'Azeglio, o dello Storelli preso ad esame accanto al medesimo, per convincersi del come si abbia a disegnare e condurre a termine un paese d'invenzione. Sì nell'uno che nell'altro di questi due pittori v'ha un'arte così maravigliosa nelle opere loro, che si giunge perfino a comprendere lo stato dell'atmosfera, non solo quando spirano gli uragani (argomento prediletto de'giovani pittori), ma in tutte le ore del giorno per via di una più o meno densa gradazione di ombre e di toni locali; ed ogni parte v'è disposta e trattata in modo, che nell'animo ti trasfonde l'alto senso di tutto il poetico, ed il sublime che li riveste. Non si adonti il Beccaria, e della severità del mio giudizio e di questo paragone. È forse egli il solo fra i dipintori di paesi (che fanno a gara in quest'esposizione) che ne sia degno!

Il *Gamba* ed il *Piacenza* si dimostrano pure ingegnosi e degnissimi di plauso ne'loro dipinti. Il ricordo della bassa Normandia del primo, ed una veduta nel Canavese del secondo furono fra i migliori, ed ebbero un ben meritato compenso nell'acquisto che la società ne fece. Tengon dietro a questi i paesi del *Gonin Enrico* e del *Peyron*, ed una interminabile schiera d'altri, che non è possibile noverare.

Commendevoli poi fra i quadri di genere v'hanno la Spigolatrice, ed il San Bernardo di Menton del signor *Antonio Baud* di Ciamberì. — Sono entrambi d'una straordinaria finitezza; ma più grande ne risulterebbe l'effetto se i fondi dell'uno e dell'altro fossero più arieggiati e meno pesanti per troppa finitezza di lavoro.

Un quadro che meglio si sarebbe ammirato, quando gli fosse stato assegnato più convenevole sito, è l'interno del duomo di Firenze di *Carlo Canella*. L'opera è ben condotta, e suo precipuo pregio è questo di ricordarci il valore artistico dell'egregio suo fratello Giuseppe. Fra i soggetti poi che vivamente commuovono, richiamandoci al pensiero generosi fatti che saranno certo fecondi di utili ammaestramenti, tiene il primo luogo il volontario Bersagliere ferito da una palla nemica, negli ultimi istanti di sua vita, che scrive col dito intinto nel proprio sangue su di un macigno *Viva Italia!* (Episodio della guerra italiana del 1848). Quadro di *Felice Biscarra*, dipinto con molta forza e verità di colorito, ma inferiore per maestria di disegno al suo stesso Giotto.

Tiene dietro a questo bersagliere la difesa alla barricata del ponte di porta Ticinese in Milano del *Massa*, e quella del sig. Teodoro *Valerio* di Parigi.

Un solo quadro ha inviato lo *Scattola* veronese in quest'anno — la Fidanzata del soldato nel campo-santo di Milano, e questo bastò a conciliargli anche in quest'anno le simpatie degl'intelligenti, che seppe destarsi negli scorsi colle sue scene di famiglia condotte e tratteggiate con molta squisitezza di gusto.

Attiguo alla gran sala v'ha un ultimo gabinetto, ove non mancano le statuette, le miniature, e abbondano gli acquerelli, a far corteggio al bel quadro testè mentovato del Bisi. Un quadretto però all'acquerello degno di molto riguardo è un paese dell'avv. Ferdinando *Storelli* di Torino. Vicino agli anni 71, malgrado il tremolio della mano destra (che cessa tosto che l'appoggia al bastone), dipinge con molta franchezza, come può scorgersi appunto da questo dipinto fatto non ha guari. È lo Storelli uno dei privilegiati, che coll'Azeglio, col Bisi, col Righini hanno segnato nel loro genere un'epoca nella storia dell'arte in Piemonte.

Oltre due quadretti di *Sala* Eliseo di Milano — la Lucia dei Promessi Sposi ed un costume romano — dipinti con molta accuratezza e verità di colore (di proprietà del duca Litta) altri due ve n'hanno egualmente suoi del romano *Toermer*. — Una contadina romana con effetto di sole, e la Toeletta (scena di famiglia).

Questi due ultimi sono dipinti sul fare di Mieris e di Girardow. Ssono oltremodò finiti, ma non in tutto felicemente disegnati; specialmente in quello della Toeletta l'autore ha posto ogni studio nel più raffinato lavoro di tutti gli accessori (compreso un cane), e venne meno alla somma difficoltà del trattare convenientemente tra tanti frastagli dipinti con tutta pompa e magnificenza la figura principale, la cui bellezza dovrebbe ritrarre alcun che delle greche divinità, la cui posa (nel quadro) esser potrebbe più decisa, più svelta della persona, più candida nelle carni.

Anche lo *Schiavoni* pare abbia tratte alcune ispirazioni dal medesimo soggetto, ma . . . . sempre non può tutto la virtù che vuole.

Tra le quattro mezze figure grandi al vero che si veggono dipinte da quest'abilissimo veneziano, quella che meglio incontra è la donna che sulle braccia sostiene un cane inglese, assai vivo.

Rimarrebbe non poco a dire, in ispecie su qualche articolo dello statuto stesso della Società; ma per ora amo meglio chiudere questa informe e disordinatissima rassegna con queste memorabili parole che ho trovato scritte ad uno dei lati della porta del salone: *S'invitano i socii ritardatarii a soddisfare quanto prima le rispettive loro quote.*

G. Vico.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta alle ore due.

Uno dei segretarii legge il verbale della tornata antecedente che viene approvato.

È all'ordine del giorno la continuazine della verificazione dei poteri.

Chiamato il relatore del primo ufficio, risponde non aver nulla a riferire.

Cavour domanda che la Camera si occupi dell'elezione del generale Lamarmora.

Demarchi dichiara non esservi relazione a fare sopra questa elezione, essendo stata fatta. Dopo l'ispezione oculare dei biglietti non trattarsi che di votare.

Alcuni deputati domandano la lettura della relazione.

Demarchi sale alla ringhiera, legge la relazione, e conchiude proponendo a neme dell'ufficio unanime che il generale Alfonso La Marmora sia dichiarato l'eletto di Pancalieri e che la sua elezione sia approvata dalla Camera.

Bottone. Sorge a dire essere stabilito dalla legge che i bullettini senza sufficiente indicazione e certa indicazione della persona sono nulli; e che è appunto con tale norma che dee giudicarsi delle schede esaminate; creder egli che l'articolo citato della legge sia stato fatto a posta per allontanare le parzialità, gli arbitrii, le presunzioni. Legge quindi le 8 schede sottoposte ad esame nel modo che egli le comprese.

1. La Narmo Alfoso generale. — 2. La Marmo Alfonso. — 3. La Mormora la Fossa. — 4. Alfoso Mamora gerale. — 5. Caviglie Morina La-lifonso. — 6. Mana Fonso generale. — 7. *Il signor Bottone lo ha trovato inintelligibile.* — 8 Alfoso La-Marmora generale.

Dopo la qual lettura si fa a chiedere alla Camera chi vi sia fra i suoi membri che possa attribuire al signor generale La Marmora alcune di queste schede senza aver ricorso alla presunzione: e chiede inoltre con tono di voce assai pietoso quale scheda porti sufficiente indicazione del nome? Quindi è che ripete che la sola presunzione può far sì che sieno attribuite al signor generale Lamarmora alcune delle schede in discorso. Stabilisce per base che la presunzione non è certezza, tutti sanno, e dichiara che vi è assolutamente bisogno di certezza per profferire un giudizio.

Conchiude pertanto che a voler stare al prescritto della legge, e a precluder la via alla parzialità ed all'arbitrio, la Camera debba fare quello che ha fatto l'ufficio di Pancalieri, riguardar come nulle le schede proposte, e dichiarar valida l'elezione del dott. Griffa.

Jacquemoud barone osserva essere inutile prolungare la discussione. La Camera fu chiamata a pronunziare sulla validità dei bullettini. Giudichi ciaschedun deputato secondo l'impressione che le avrà destato nell'animo la verificazione dei medesimi. Insiste acciò si passi immediatamente ai voti sulle conclusioni dell'ufficio.

Jacquier sorge a dimostrare che la Camera a questo proposito non sia legata a verun precedente; che dall'istante che ebbe a sua disposizione processo verbale e documenti può prendere quella determinazione che sarà consona ai risultati de'suoi esami. Aggiunge che quando la Camera avesse ad immischiarsi nelle operazioni del collegio non esiterebbe a proporre non già l'elezione dell'uno o degli altri, ma la nullità delle stesse operazioni elettorali in quanto che il cavaliere Griffa fu eletto provvisoriamente.

È detto nella legge che l'ufficio pronunzia in modo provvisorio sulle operazioni del collegio; ma non è detto che possa pronunziare provvisoriamente sull'elezione del deputato. Un deputato non può essere eletto provvisoriamente. Quindi è che egli crede che la Camera non abbia più altro a fare che a convalidare le operazioni del collegio, o annullarle perchè si proceda ad una nuova elezione.

Buffa. Comincierò dal rispondere all'ultimo oratore, e poi risponderò agli altri due che lo precedettero.

Nego in primo luogo che un uffizio non possa decidere provvisoriamente, eleggere provvisoriamente un deputato. Io leggo il testo della legge: « *L'ufficio pronunzia in via provvisoria* sovra tutte *le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni del collegio o della sezione.* » In questo caso si avevano otto bullettini dubbii: e non è questa una delle difficoltà? a me sembra che sì. Ora da questa difficoltà dipendeva appunto l'elezione del deputato; e perchè secondo il citato articolo la sentenza dell'uffizio sulle difficoltà deve essere provvisoria, provvisoria dovette rimanere l'elezione del deputato.

Pertanto mi pare che in questa parte l'uffizio ben lungi che facesse difetto alla legge, l'eseguisse anzi con tutto rigore.

Si oppone ancora, che perchè la Camera torni sulla decisione dell'uffizio si richiede qualche richiamo per parte degli elettori. Un richiamo ci è. Questo richiamo venne appunto dalla parte più rispettabile degli elettori, poichè la parte più rispettabile di essi si dee supporre esser quella che dagli altri è stata eletta per presiedere all'uffizio. Or bene, l'uffizio invoca il giudizio della Camera, crede di aver bisogno di questo giudizio per essere illuminato. Qual richiamo più evidente di questo? Quindi la Camera non solo è in diritto, ma in dovere di dare il suo giudizio su questa difficoltà.

Aggiungo poi che non mi par punto vero che la sollecitazione del giudizio della Camera per parte dell'ufficio di quel collegio sia un richiamo di esso contro la propria sanzione; dirò anzi che mi pare la più chiara conferma della medesima: infatti che disse l'ufficio? Disse che eleggeva *provvisoriamente* il deputato; or bene, appellandosi alla decisione della Camera non invalidò il proprio giudizio, ma anzi confermò che quel giudizio era veramente *provvisorio*.

Il deputato Jacquemoud aveva detto che, trattandosi qui di giudicare semplicemente di un fatto, cioè intorno ai bullettini, e ciascuno avendoli veduti, oramai si può passare semplicemente ai voti senza più discutere.

Io sono di diversa opinione. Qui non si tratta semplicemente di un fatto, ma si tratta anche di diritto, cioè dell'interpretazione della legge. Perchè noi abbiamo un articolo che dice: *sono altresì nulli i bullettini contenenti più di un nome, e quelli che non portano sufficiente indicazione della persona eletta.*

La questione cade adunque non già solamente sul fatto materiale dei bullettini, ma anche sull'applicazione di questa frase dell'articolo 89, *che non portano sufficiente indicazione della persona eletta*.

Ora da questo articolo io trarrei un'argomentazione affatto contraria a quella che ne fu tratta dal deputato Bottone. Egli diceva, che la legge vuole una sufficiente indicazione della persona; non trovare che i bullettini presentati alla Camera la contengano dal momento che non contenevano il nome preciso del candidato. Io credo di doverne trarre, come dissi poc'anzi, una conseguenza affatto contraria. Se il legislatore avesse voluto il nome preciso, lo avrebbe detto chiaramente; avrebbe detto che sono nulli i bullettini i quali non portano precisamente il nome, cognome e qualità del candidato proposto; ma dacchè lo veggiamo usare una frase come questa, *sufficiente indicazione*, vuol dire che egli ammette già varii gradi di certezza, e non solamente la certezza materiale, ma anche la morale.

La certezza materiale non può derivare se non che dalla precisione materiale de'nomi scritti; ma la certezza morale dipende dall'approssimazione che questi nomi hanno con quello del candidato. Ora io domando in primo luogo, se la maggior parte de'bullettini che furono deposti alla segreteria non siano tali nella forma loro da dar luogo ad una grande probabilità che essi si riferiscono al generale La Marmora: domando se poi da due di essi non sorga una certezza morale che veramente si riferiscono a lui. Questi sarebbero, il *primo* in cui sta scritto *Lamarola Alfonso generale*. Qui si è dimenticato una *M* e scambiato una *L* con una *R*. Ora mi pare che questo picciolo errore d'ortografia non renda tanto difforme quel nome, che trattandosi di due candidati soli, cioè del cavaliere Griffa e del cavaliere La Marmora ci possa essere confusione alcuna.

Nell'ultimo bullettino sta scritto *Alfoso La Marora generale*; ora qui si è dimenticato una *N* nella parola Alfonso, ed una *M* nella parola *La Marmora;* e qui anche mi pare che da questo bullettino si possa dedurre una certezza morale, che esso si riferisce precisamente al generale La Marmora.

Ora, quando noi abbiamo la certezza morale che questi bullettini si riferiscono veramente al generale Alfonso La Marmora e non ad altri, noi dobbiamo credere che sia stato con ciò adempiuto il prescritto della legge all'articolo 89 che dice: *I bullettini devono portare sufficiente indicazione della persona eletta*. E dal momento che c'è questa sufficiente indicazione in due bullettini, e che due bullettini appunto bastano a trasportare sul generale La Marmora quella elezione che l'ufficio avea provvisoriamente pronunciato a favore del cavaliere Griffa, come potremo noi dare un voto contrario a quella certezza morale che ci sentiamo sorgere nell'animo? Pertanto io voto per il generale La Marmora.

Alcune voci. Bene! Bravo!

Altre voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Metterò ai voti...

Jacquier risponde che non essendovi stati richiami nel processo verbale, la Camera non potrebbe abrogare la nomina di Griffa. Oltrecchè quando fosse stata contestata quest'elezione sarebbe stata nulla comecchè provvisoria. Insiste sulle prime sue conclusioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

Demarchi. Non ho nulla da aggiungere alle osservazioni già fatte.

Bottone. Domando la parola.

Io credo che l'indicazione sia realmente insufficiente, perchè in nessuno de'bullettini ho letto o trovato un nome solo che indichi il generale Alfonso La Marmora, eccetto nel secondo, ove havvi Alfonso chiaramente scritto; del resto io dichiaro in buona fede di non aver potuto rilevare in nessuno che si volesse indicare il generale La Marmora.

Quanto alle spiegazioni date dall'onorevole deputato Buffa che, trattandosi di ballottazione, non potevano a meno i bullettini che esprimere un voto pel signor professore Griffa o pel generale La Marmora, io dico che taluno può eziandio mettere un altro nome, perchè il suo bullettino sia nullo. Questo si è veduto in molti luoghi, e particolarmente in qualcuno dove si è scritto il nome di Radetzky.

Ravina, Io trovo talmente evidenti, talmente robuste, talmente dettate dalla retta logica le ragioni apportate dal sig. Jacquier, che sono persuasissimo l'elezione doversi dichiarare nulla.

L'uffizio deve proclamare il deputato (dice la legge) definitivamente, e non provvisoriamente.

La Camera non ha che a convalidare la decisione dell'ufficio istesso. Ma in questo caso non essendosi dall'ufficio fatta alcuna proclamazione definitiva, io sono persuasissimo che si debba dichiarare nulla quest'elezione.

Ministro degli interni. Prendo la parola per accennare ad un precedente della Camera, il quale mi pare che contrasti colla dottrina spiegata dal deputato Ravina e dal deputato Jacquier.

Se fosse vero che il deputato dovesse sempre essere proclamato dal collegio elettorale, cosicchè quando non fosse stato proclamato dovesse essere nulla l'operazione elettorale, non si sarebbe potuto ammettere nella prima Camera il deputato Figini, il quale venne in concorso col deputato Pernigotti, che fu proclamato deputato dal collegio elettorale per un biglietto che parea dovesse applicarsi piuttosto al Pernigotti che a qualunque altro, e sul rigetto di un biglietto del deputato Figini.

Ma la Camera prese ad esaminare questi due biglietti, e trovò che invece quello del deputato Figini era abbastanza chiaro, mentre per lo incontro non c'era sufficiente chiarezza in quello del canonico Pernigotti, perciò la Camera annullò la proclamazione fatta del deputato Pernigotti, e proclamò in suo luogo a deputato l'avv. Figini.

Ravina. Osservo in primo luogo che una legislatura non è soggetta a seguire le decisioni di un'altra; in questa legislatura noi siamo intieramente padroni di giudicare secondo il nostro arbitrio, secondo la nostra coscienza.

Inoltre qui il caso è molto diverso da quello che si è presentato tra il canonico Pernigotti e l'avvocato Figini; allora l'ufficio non ha proclamato il deputato provvisoriamente, ma ha proclamato definitivamente deputato il canonico Pernigotti, sottoponendo alla Camera, secondo il tenore della legge, i voti che erano dubbi; la Camera ha riconosciuto che l'uno era assolutamente inintelligibile; e che l'altro era chiaro a sufficienza, ed ha emendato il giudizio; ma qui non v'ha che una provvisoria proclamazione, qui pertanto io trovo il vizio radicale dell'elezione, poichè la legge non autorizza l'ufficio a proclamare un deputato provvisoriamente. *Cosa fatta capo ha.* Questa non è cosa fatta; dunque non ha capo.

Presidente. Il deputato Santa Rosa può parlare.

Santa Rosa. Io rinuncio alla parola, perchè voleva appunto accennare al precedente stato citato dal ministro.

Lione. Non intenderei che di fare una breve osservazione. In regola generale tutti quegli atti che vengono sotto il nome di *legittimi*, sono tali che si debbono fare puramente, semplicemente, definitivamente, senza aggiunta di giorno, di condizione, di sospensione, non in via provvisoria. Ma lascio stare da parte la teoria e vengo al fatto più da vicino, e dico che qui si tratta di un giudizio di giurati; ora, si può un giudizio di giurati dare sospensivamente in via provvisoria, condizionalmente? Potrebbero i giurati dire, è colpevole provvisoriamente perchè abbiamo qualche esitazione? Potrebbe un magistrato inferiore, sul timore che la sentenza non sia confermata dal superiore, pronunciare in via provvisoria? Io nol credo. Io vedo che qui la legge incarica coloro che compongono l'ufficio di proclamare il deputato. Io vedo che questo atto è veramente fra gli atti che si dicono *legittimi*; io vedo che la legge generalmente non ammette che si facciano in via provvisoria; quindi non posso fare a meno di sottoscrivere all'opinione degli onorevoli preopinanti, i quali credono nulla questa elezione.

Voci. Ai voti, ai voti!

Demarchi, relatore. Prima che si passi ai voti rileggerò le conclusioni (V. *sopra*), epperciò in nome dell'ufficio unanime propongo che il generale Alfonso La Marmora venga proclamato a deputato.

Ravina. Propongo che si metta prima ai voti la questione preliminare, *che sia dichiarata nulla l'elezione*.

Cavour. Non è preliminare, è negativa.

Bottone. Chiederei la parola per la posizione della quistione. Io ho chiesto che fosse convalidata l'elezione: di modo che mi pare che prima di mettere ai voti la proposizione del signor deputato Ravina, si dovrebbe mettere la mia per l'approvazione dell'elezione del signor professore Griffa.

Demarchi, relatore. Come relatore io insisto perchè le conclusioni del primo ufficio sieno le prime ad essere messe ai voti.

Presidente. Per regola generale le conclusioni dell'ufficio debbono avere la preferenza. Però quando si fanno emendamenti alle conclusioni questi debbono avere la priorità. Ma qui abbiamo tre proposizioni. La prima è dell'ufficio, il quale, senza aver riguardo all'elezione provvisoria fatta dal collegio del sig. medico Griffa, chiede che si proclami deputato il sig. La Marmora. Ne abbiamo una seconda del signor Bottone, il quale vuole che si pronunci la validità dell'elezione nella persona del medico Griffa; ma questa mi pare che si combini con quella del sig. Ravina. Ora io domando quale di queste proposizioni debba avere la preferenza.

Se si prende come emendamento, quella del signor Ravina debbe avere la preferenza. Io chiederei dunque di mettere prima d'ogni cosa ai voti la proposizione del signor Ravina, che cioè le operazioni del collegio di Pancalieri sieno dichiarate nulle.

(Non sono dichiarate nulle).

Una voce. La contro-prova.

(Si fa la controprova: le operazioni del collegio di Pancalieri sono dichiarate valide).

Presidente. Metto ora ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali consistono nel dichiarare il generale La Marmora deputato al collegio di Pancalieri.

(Dopo prova e contro-prova il generale La Marmora è proclamato deputato del collegio di Pancalieri),

Si riferisce quindi sull'elezione del sig. Brunier. È decretata un'inchiesta sulla medesima; si annulla quella del signor Pietro Rossi per irregolarità ed artifizi sulla formazione delle liste elettorali, e si delibera sulla medesima un'inchiesta.

Sull'elezione del general Trotti nel collegio di Bosco, si riconosce un'irregolarità in quell'ufficio, e si ordinano informazioni.

Malgrado un irregolare abbruciamento di schede dubbie, è approvata l'elezione dell'avv. Ruffini, e si respinge un'inchiesta sul fatto.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di lunedì: continua la verificazione dei poteri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 1 *agosto*. — Ci scrivono da Roma che l'affare dei Boni, per il quale molti stavano in pensiero, e le operazioni commerciali si eseguivano con poca energia, sembra essere stato accomodato così: i Boni da 20 scudi a valore maggiore saranno consolidati al 3 1[2 per 0[0; i Boni da 20 scudi a valore minore saranno gradatamente rimborsati. (*Statuto*).

Roma, 1 *agosto*. — Leggiamo nel *Giornale di Roma*: Gli eminentissimi signori cardinali della Genga-Sermattei, Vannicelli-Casoni, ed Altieri destinati dalla santità di nostro signore papa Pio IX per la *commissione governativa di Stato*, giunsero ieri sera in Roma circa le ore 10 e mezzo pomeridiane, e presero alloggio nell'appartamento del cardinale segretario di Stato al Quirinale, ove hanno stabilito la residenza di detta commissione.

Circolare del signor generale Oudinot di Reggio, comandante in capo, ai commissarii generali dell'interno, finanze, grazia e giustizia e lavori pubblici.

Signore,

Sua santità, nello scopo di provvedere il riordinamento degli Stati pontificii, si degnò nominare una commissione governativa, la quale munita di pieni poteri, risiederà in questa capitale. Essa è composta degli eminentissimi signori cardinali Gabriele della Genga-Sermattei, Luigi Vannicelli-Casoni e Lodovico Altieri. Questa commissione, la quale è incaricata di formare un ministero, è giunta in Roma.

L'alta missione, di cui è investita, mi permette di rimettere al governo pontificio i poteri che gli avvenimenti della guerra avevano momentaneamente concentrato nelle mie mani. Nel momento che cessano le mie relazioni di servizio con voi, io sento, o signore, il bisogno d'attestarvi la mia riconoscenza pel concorso attivo, ed al tempo stesso illuminato, che vi siete compiaciuto di accordarmi nella direzione degli affari.

Le mie relazioni con voi mi lasceranno, o signore, preziose rimembranze, dacchè voi in un posto difficile ed in gravi circostanze avete reso ogni possibile servigio.

Ricevete, vi prego, con questa espressione della mia gratitudine l'assicurazione della mia alta considerazione e dei miei distintissimi sentimenti.

Il generale in capo Oudinot de Reggio.

— Il 29 scorso luglio, giorno di domenica, fu inalberato sul palazzo della *cancelleria apostolica* lo stemma pontificio.

Parigi, 2 *agosto*. — L'Assemblea nazionale ha adottata la risoluzione del seguente tenore:

Art. 1. L'assemblea nazionale, visto lo stato delle sue operazioni, e per applicazione dell'articolo 32 della costituzione, sospende le sue sedute pubbliche dal giorno di lunedì 13 venturo agosto fino al giorno 30 prossimo settembre.

Art. 2. Durante quest'intervallo la commissione delle finanze continuerà l'esame della legge delle riscossioni e delle spese dell'esercizio del 1850.

Art. 3. Prima della detta epoca 13 agosto, la commissione di venticinque membri di cui trattasi all'articolo 32 della costituzione, verrà nominata in pubblica seduta, per isquittinio segreto ed all'assoluta maggioranza de' voti.

Deliberato in pubblica seduta a Parigi, il 28 luglio 1849. (*Moniteur*).

Parigi, 2 *agosto*. — È arrivato in questa città il sig. d'Harcourt ambasciatore della Francia presso il papa.

Borsa di Parigi, 2 *agosto*. -- Jer sera al *Passage de l'Opéra* correva voce che la pacificazione del Piemonte coll'Austria fosse più lontana che mai. Questa nuova fece abbassar i fondi. Stamane le poche parole relative del *Constitutionnel* rassicurarono gli spiriti compiutamente. D'altra banda i giornali tedeschi giunti stamane ci dicono quasi composte le differenze tra Prussia e Svizzera. Ciò altresì produsse un buon effetto alla borsa. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 88, 65 in aumento di 20 cc. e il 3 0[0 a 53, 80 pure in aum. di 20 cc.

Londra, 1 *agosto*. — *Prorogazione del Parlamento*. — Il lord cancelliere legge il seguente discorso di S. M.

Milordi e signori,

« Abbiamo ricevuto ordine da S. M. d'informarvi che lo stato della cosa pubblica la mette in grado di dispensarvi dal seder in Parlamento e di chiudere la presente sessione ».

S. M. c'impose di esprimervi la sua soddisfazione per lo zelo e l'assiduità con cui avete compiuto i laboriosi e ardui doveri a cui avete data opera. S. M. ha dato il suo assenso all'importante provvisione sulle leggi della navigazione, confidando pienamente che l'abilità, *di*-tezza e attività del suo popolo, gli assicurerà una buona parte del commercio del mondo e manterrà sui mari l'antica rinomanza di questa nazione.

S. M. ci comandò d'informarvi che il carattere amichevole delle sue relazioni colle potenze estere le fa sperare a ragione la continuazione della pace.

I preliminari della pace fra la Prussia e la Danimarca furono segnati sotto la mediazione di S. M., e S. M. confida che questa convenzione sia foriera di un definitivo e permanente trattato. Gli sforzi di S. M. continueranno ad essere diretti a promuovere la ristorazione della pace in quelle parti d'Europa ove fu interrotta.

Signori della Camera dei comuni;

« S. M. ci ha imposto di recarvi le sue grazie per la vostra provvisione intorno al servizio pubblico.

Le spese pubbliche furono nel presente anno considerabilmente ridotte, e S. M. continuerà ad impiegare accurata economia in ogni ramo del servizio pubblico. »

Milordi e Signori;

« S. M. ci comandò di rallegrarci vosco pel felice termine della guerra nel Punjab. I conati del governo dell'India e il valore mostrato dall'esercito in campo hanno dritto ai più vivi ringraziamenti di S. M.

S. M. ha veduto con piacere lo spirito d'ubbidienza alle leggi manifestato da'suoi sudditi durante il tempo che scorse dall'ultima volta che si diresse al Parlamento.

Tratto caratteristico della nostra costituzione è la conservazione dell'ordine, resa compatibile col più pieno godimento della libertà religiosa e civile.

La satisfazione con cui S. M. vide il pacifico progresso del suo popolo nelle arti e nell'industria fu grandemente diminuita dalla continuazione di severi mali in una parte del Regno Unito.

S. M. vide con piacere i vostri liberali sforzi di mitigar la crudezza della calamità, e S. M. ci comanda di ringraziarvi della vostra incessante attenzione a cercar i mezzi di migliorar la condizione dell'Irlanda. È fervente brama di S. M. che piaccia all'Onnipotente favorire l'operazione di quelle leggi che furono sancite dal Parlamento, e conceder al popolo irlandese, come ricompensa della pazienza e rassegnazione con cui ha sopportati i lunghi suoi mali, le benedizioni di un'abbondante ricolta, e della pace interna».

Il Parlamento fu prorogato fino ai 9 ottobre.

Svizzera. — I due consigli si riunirono oggi 2 agosto, a tenore della risoluzione di ieri, in Assemblea federale allo scopo singolarmente di eleggere il generale in capo dell'esercito ed il capo dello stato maggiore. Venne confermato a generale in capo Dufour con 116 voti sopra 118. Il colonnello federale Ziegler fu nominato a capo dello stato maggiore con 93 voti sopra 117. Nella stessa seduta Dufour prestò giuramento.

— Continuano sempre in piedi di guerra 30,000 uomini. Il quartier generale di Dufour è in Arau.

Vienna, 30 *luglio*. — Il maresciallo principe Paskiewitsch è partito da Gyöngyös colla sua principale armata, ed ha passato la Theiss ai 27. Così egli si è gettato tra l'armata di Görgey e quella di Szegedino! Secondo notizie private di Semlino del 27, duravano ancora in quella città i timori d'una prossima invasione degl'insorgenti. La città aveva traspostato a Belgrado tutti i suoi averi e le sue proprietà mobili. Questi timori sono però esagerati, perchè l'aiuto è vicino. Il bano ha una forte posizione presso Ruma, mentre il generale Knicanin presso Viliovo combatte giornalmente con vantaggio contro i Magiari. Egli ha colà un campo trincerato, dove fu ai 24 attaccato dai Magiari con forze considerevoli, ma Knicanin gli lasciò venir innanzi, e quindi gli fece assalire alla baionetta con grandissimo impeto. Il combattimento durò a lungo, e (a quel che ne dice il foglio austriaco) finì colla peggio dei Magiari. Alla partenza di questa notizia, correva voce in Semlino, che i Magiari avevano incontanente abbandonato Pancsova. Da Tarnow ci si annunzia, in data dei 27, che il passaggio della cavalleria russa continuava nella Gallizia in grandi masse. (*Gazz. di Vienna*).

Vienna, 30 *luglio*. — Alla borsa correvano quest'oggi notizie più favorevoli dell'Ungheria. Görgey pare che si trovi in grandi strettezze. Per l'incontro Temeswar è stata realmente presa d'assalto dai Magiari.

— Secondo notizie private di ieri da Pesth, il generale d'artiglieria barone Haynau trovavasi il 28 ancora a Kecskemet. Si sta in grande aspettazione sul conto delle operazioni del maresciallo russo principe Paskiewicz, che valicò di già il Tibisco, avendo avuto notizia che il tenente generale de Sass sta inseguendo Gorgey con 20,000 uomini.

Vienna, 31 *luglio*. — A tenore di una nota dell'imp. regia agenzia di Jassy giunta con istaffetta il 27 luglio al comando di divisione in Czernovitz, un corpo d'insorgenti ungheresi, composto di 5000 uomini d'infanteria e 1000 di cavalleria con 5 cannoni, entrò il 23 luglio nella Moldavia pel passo di Cilos. (*Oss. Triest.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno Lire 40 —
6 mesi 22 —
3 mesi 12 —
1 mese 8 —
Provincie: 1 anno 44 —
6 mesi 24 —
3 mesi 13 —
1 mese 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franchi ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
In GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO · *L'Emporio librario*
FIRENZE · *Vieusseux* libraio.
PARMA · *Grazioli*, id.
MODENA · *C. Vicenzi*, id.
ROMA · *P. Merle*, id.
· *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA · *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 7 Agosto 1849.** **N.o 498.**

TORINO

6 Agosto

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 agosto.

Due importanti deliberazioni animarono e prolungarono la seduta di quest'oggi: l'elezione del ministro Pinelli a deputato di Cuorgnè è stata convalidata; e Costantino Reta non è stato ammesso alla Camera. Le chiamiamo entrambe importanti, perchè colla prima la Camera ha dato prova d'imparzialità rigorosa, colla seconda ha troncato il nodo di una grave difficoltà politica; con entrambe ha rialzato le nostre speranze e, svelando in un primo fatto lo spirito dal quale è mossa, ha rassicurato l'avvenire costituzionale del paese.

Sulla elezione di Cuorgnè, Brofferio fu il solo oratore che si fosse ostinato a combatterla. Il motivo di nullità era, direbbesi, microscopico, legato ad un filo impercettibile, che, per quanto l'onorevole deputato cercasse gonfiarlo colla sonorità della voce, non potè tanto ingrossarsi da coprire la personalità che stava celata sotto l'ardore di una eloquenza veramente repubblicana. Trattavasi di una particella disgiuntiva, che Brofferio voleva ad ogni costo mutata in congiuntiva. L'art. 83 della legge elettorale dice così: « A misura che gli elettori van deponendo i loro voti « nell'urna, uno degli scrutatori, ED il segretario ne « FARA' constare, ecc. » A prima giunta, queste parole parrebbero significare che lo scrutinio di cui si tratta debba farsi congiuntamente e contemporaneamente da uno degli scrutatori e dal segretario. È in questo senso che ordinariamente i collegi le hanno intese ed eseguite. Ma in Cuorgnè è avvenuto che, essendosi per un momento assentato il segretario, e fattosi supplire da un secondo scrutatore, al suo ritorno compì alla distesa la controllazione de' nomi in vece di farla « a misura che gli elettori deponevano i loro voti. » L'uffizio, avendo ben ponderato la quistione, proponeva alla Camera che, malgrado ciò, volesse validare la nomina. Primieramente, perchè consta dagli atti che una reale e sincera controllazione ebbe luogo; secondariamente, perchè esistono de' gravi motivi di dubitare che la legge non ha inteso prescrivere la simultanea presenza del segretario, ma ha voluto uno scrutinio fatto dallo scrutatore *o* dal segretario. Il dubbio viene principalmente da ciò che la particella *e* del testo italiano, è tradotta per *ou* nel testo francese. Quindi in Savoia, dove il testo francese è quello che si esegue, lo scrutinio si fa dall'uno o dall'altro de' due funzionarii; quindi in Piemonte non si può essere così rigorosi da convertire in capo di nullità ciò che in Savoia è una letterale esecuzione di legge.

Ma Brofferio ragionava diversamente. Secondo lui, il testo francese fa autorità in Savoia, e l'italiano è destinato esclusivamente al Piemonte; l'italiano porta *e*, e non *o*; dunque il segretario doveva operare insieme allo scrutatore, e non avendolo fatto, l'elezione è nulla.

Qualche piccola oggezione gli stava contro. Non è primieramente provato che il testo francese non faccia legge in Piemonte come in Savoia o viceversa. È provato bensì che la differenza esiste non solamente nei due testi pubblicati, ma anche nel manoscritto originale della legge. Dunque si tratta di conoscere quale de' due modi è quello che il legislatore ebbe intenzione di imporre. Ora esistono due gravi riflessioni per credere che la versione genuina sia quella del testo francese: 1. perchè l'italiano dice *farà constare* e non *faranno constare*, e quindi evidentemente mostra che questo verbo dipenda da una particella disgiuntiva; 2. perchè l'articolo 83 è copiato dalla legge elettorale di Francia, dove havvi ugualmente la disgiuntiva *ou*. L'argomento allora divien semplicissimo e stringentissimo. È certo che i due testi non fanno che una sola e medesima legge; è certo che l'una delle due varianti debbe ritenersi per erronea: è quindi inevitabile che si supponga genuina quella sulla quale non havvi oggezione da fare, e non quella che dalla contestura grammaticale e dalla analogia della legge di Francia mostra contenere l'errore. Brofferio si liberava da questo ragionamento col mettere in ridicolo la difficoltà grammaticale; ma non si accorgeva che in questo modo facea cadere il ridicolo sopra se stesso, giacchè se può chiamarsi una piccolezza il dár peso alla forza della parola *farà*, lo è ancora di più il non volersi arrendere all'evidente probabilità di una distrazione in colui che tradusse l'*ou* per *e* e non per *o*.

Noi diamo lo scheletro di questa prima parte della splendida aringa del deputato di Caraglio. Non fu, ognuno l'intende, così sterile e fredda, come l'abbiam presentata. Vi entrò un magnifico esordio sulla importanza legale delle quistioni di forma; vi entrarono profonde riflessioni sulla utilità di due scrutatori contemporanei; vi entrò tutto quello che poteva infiorare un argomento sì gretto, e far credere alle tribune che il sentimento d'animosità verso Pinelli altro non fosse che puro amor di patria ed elevato liberalismo. L'artificio riuscì a meraviglia: appena Brofferio avea conchiuso la prima parte del suo discorso, vari giovanetti di fresca età si diedero a battere furiosamente le mani.

Venne la seconda, difficoltà di *sostanza*. Qui non ci estenderemo. Gli elettori di Cuorgnè furono, per ordinanza del 2 luglio, divisi in due collegi; per altra degli 11, furono riuniti di nuovo. Quindi *sconvolgimenti*, per usare la parola prediletta di Brofferio; quindi poco o nessun concorso di elettori; quindi . . . . . suppliscano i nostri lettori a tutto ciò che repubblicanamente significa la diminuzione de' voti, ecc., ecc.

Pinelli rispose da ministro e non da candidato, spiegando lo *sconvolgimento*. Gli elettori di Cuorgnè, al 6 luglio, sorpassavano il numero di 400, e perciò dovevano esser divisi in due sezioni. Più tardi si trovarono ridotti a meno, e perciò non potevano restar divisi. L'ordine di riunirsi fu dato a tempo opportuno, e fu conosciuto in tutti i comuni: chi volle, potè recarsi a votare, e da ogni parte vi andarono, altri in più, altri in meno.

Non contento de' primi e de' secondi applausi, Brofferio riprese la parola per rispondere al ministro Mameli che avea voluto largamente e legalmente provare che la pena di nullità, applicata dal Brofferio ad ogni mancanza di forma, non è poi così assoluta com'egli la rappresentava. Lesse un tratto di Merlin; ripetè i primi argomenti con frasi ancora più vive, con gesto più energico; e tutto questo perchè? per essere condannato a vedere la Camera che in grandissima maggioranza sorgeva a votare in favore della validità da lui così bene contrastata. L'onorevole deputato di Caraglio non ci è parso mai così importante come in quel punto. Gli si leggeva sul volto la piena soddisfazione di aver bene impiegato il suo tempo. Levò gli occhi verso le ringhiere, che rimanevano taciturne, e quello sguardo quante cose non esprimeva! In somma soccombeva nel voto, ma ciò non gli toglieva la gloria di aver lottato coll'energia d'un Titano. Si abbia le nostre congratulazioni, com'ebbe quelle del *Proletario*; e le accolga pure, perchè sono altrettanto sincere!

L'elezione di Santhià, benchè avesse ugualmente eccitato la vena di Brofferio, diè luogo pur nondimeno ad una discussione nella quale nulla ci resta a bramare dal canto del decoro e del senno.

Abbiamo altra volta esposto il punto della quistione. Oggi la trovammo appianata. La Camera era tutta d'accordo nel riconoscere che le operazioni elettorali procedettero regolarmente, e non davano il menomo motivo di nullità. Era anche d'accordo nell'opinare che l'ammissione del deputato regolarmente eletto sia cosa distinta dalla validità dell'elezione. Era finalmente di accordo nel riconoscere che il godimento *attuale* de' dritti civili è condizione di ammissibilità, secondo l'art. 40 dello statuto.

Restava dunque di esaminare il punto di fatto: Reta, condannato dal magistrato di Genova, in contumacia, è egli nel pieno godimento de' diritti civili?

Noi abbiamo già detto che qualcuno ha preteso rispondere affermativamente a codesta domanda, appoggiandosi sulla natura contumaciale della sentenza. Oggi quel primo argomento fu abbandonato; ma invece Brofferio fortificavasi sulla intrinseca *nullità*, che egli attribuisce al giudicato del magistrato di Genova.

La sentenza, diceva, è nulla; perchè, secondo l'articolo 56 dello statuto, i delitti di alto tradimento van giudicati dal Senato costituito in alta corte. La Camera non può far pesare sopra un suo membro gli effetti di un giudicato intrinsecamente nullo: la Camera ha il diritto di disprezzarlo; non è tenuta a rispettarlo in ciò che urti coll'alta sua prerogativa di validare le elezioni; la sentenza sarà efficace in qualunque altro de' suoi effetti, ma non in questo; l'ammissione di Reta dev'essere pronunziata.

Tutto ciò rispondeva ad un elaborato discorso pronunziato dal ministro Demargherita; il quale si era accinto a dimostrare come il deputato (che per una inesplicabile reticenza egli non volle mai nominare) non poteva venire ammesso, senza trasgredire letteralmente l'art. 40 dello statuto, o senza dare all'articolo 56 un senso obbligatorio che, secondo lui, non avrebbe. Il ministro sosteneva che l'alta corte è una giurisdizione eccezionale, la cui creazione è facoltativa al Re; che per un delitto di alto tradimento si può deferirne, o non deferirne al Senato il giudizio; e che quando per un apposito decreto il Re nol faccia, i magistrati ordinarii rimangono competenti. Da ciò inferiva che il vizio di nullità, supposto nella sentenza contro Reta, non esiste. In tutti i casi, la sentenza si presenta nella pienezza delle forme estrinseche; appartiene al potere giudiziario il deciderne la validità; la Camera nel momento attuale non può che rispettarla e ritenerne l'effetto, negando al Reta la ammessione.

Il discorso di un uomo che è indubitatamente l'onore del foro piemontese, malgrado tutto ciò che si possa osservare sulla sua lunghezza, sulla soprabbondanza delle sue dottrine, e su delle ripetizioni frequenti, aveva sempre troppa autorità per non provocare una replica dell'infaticabile Brofferio. Però egli non fecè che tornare sulle sue idee favorite, coll'unica differenza che questa volta, per troppo difendere il supremo diritto della Camera, si perdette in una specie di circolo vizioso, che parrebbe incompatibile colla perspicacia attribuita ordinariamente a Brofferio. Abbiam veduto che, secondo lui, la Camera avrebbe dovuto ammettere Reta, perchè la sentenza è nulla. Ora egli accordava che il pronunziare la nullità appartiene alla corte di cassazione; ma intanto voleva che la Camera pronunziasse l'ammissione. Il che, in diverse parole, si tradurrebbe nelle proposizioni seguenti: Reta è ammessibile se la sentenza è nulla; la sentenza non è nulla se la corte di cassazione non lo decide; dunque (si dovrebbe dedurne) Reta non è ammissibile; ma l'onorevole deputato di Caraglio, dimenticando la base del ragionamento, ne deduceva l'opposto, cioè proponeva di scindere la nullità, di dare alla Camera facoltà di pronunziarne la parte relativa all'ammissione, lasciare alla corte la cura di pronunziare sul rimanente; cioè imprestarsi dal potere giudiziario un'attribuzione che in nessun caso può mai competere al legislativo; cioè finalmente produrre quel maraviglioso fenomeno che il deputato Rattazzi sagacissimamente accennò, di un uomo il quale avesse il singolare privilegio o la desolante tortura di prendere e lasciare in diverse ore del giorno i suoi diritti civili, di possederli nella Camera e non più possederli nelle vie della città o nel suo domicilio, di essere un momento deputato inviolabile, e più tardi delinquente e condannato. Questo genere di assurdità non si trova che nel sommo delle montagne parlamentarie; scritte nei *Proletarii* stan bene come logica da *Pesci*; ma dette solennemente dalla tribuna, provano le aberrazioni della mente umana.

Abbiamo accennato il deputato Rattazzi. Egli ap-

APPENDICE.

OSSERVAZIONI

intorno al libro del conte Massimiliano Caccia sulla Cavalleria Piemontese.

Se ella è sempre cosa commendevolissima che gli uomini specialmente dati allo studio, o all'esercizio di una scienza od arte qualunque, ne promuovano l'incremento coll'opera loro e cogli scritti, ciò vuolsi però fare con una opportuna riservatezza quando non si tratta di mere scientifiche speculazioni, ma di istituzioni esistenti; chè in verità se questa si ommetta, si corre rischio, anzichè raggiungere lo scopo prefisso, di provocare per avventura effetti diametralmente opposti al medesimo.

Il conte Massimiliano Caccia, maggiore nel reggimento Genova cavalleria, pubblicava testè un opuscolo portante in fronte il modesto titolo di riflessioni sulla cavalleria piemontese, evidentemente scritto allo scopo di promuoverne il perfezionamento, rendendo pubbliche quelle osservazioni che dettate gli furono dalla sua esperienza, e non comune pratica nell'arte militare circa a quest'arma, la quale gode non solo in sommo grado della stima dei connazionali, ma che pur seppe acquistarsi quella degli stranieri, e perfin de'nemici.

Tale pubblicazione sarà ella per raggiungere il lodevole intento dell'autore?

Quest'è quanto io vo' ricercare, esaminando brevemente i punti principali su cui versano siffatte riflessioni.

Nel 1.o capitolo, nel parlare che fa l'autore del come abbiano a porsi le forze d'uno stato in relazione colla popolazione, dello scopo e delle norme dell'arruolamento, della durata del servizio, del tempo impiegato all'ammaestramento della cavalleria, dei nuovi ingaggi, delle surrogazioni e dell'utilità dei soldati anziani, e nel fare pur un breve cenno di qualch'altra considerazione militare, non uscendo dai limiti d'una teorica discussione, non è il caso di ragionarne, quantunque le sue idee avrebbero forse ad essere alquanto dilucidate, e discusse prima d'essere poste in esecuzione.

Ma ben diversa è la cosa quanto al 2.o capitolo, nel quale l'autore ammettendo quasi la perfezione dei regolamenti intenti a stabilire la disciplina militare, ci fa un quadro lagrimevole d'indisciplina esistente, a suo dire, nell'esercito, e fra le cause provocanti la medesima annovera il matrimonio, e la riammessione nei quadri di soldati già colpiti da pene infamanti, non essendo la prima applicabile alla cavalleria, ed essendo affatto gratuita la 2.a asserzione; nelle quali osservazioni di due cose, a parer mio, egli o s'è scordato, o punto non s'è curato; 1.o che non vale l'esame d'una o di parecchie parti a portare un assennato giudizio su un tutto, per cui cred'io che il sig. Caccia tacciasse in generale d'indisciplina l'esercito, dietro particolari deplorabili esempi che qualche corpo o frazione di corpo ne diede, e ritengo che se si fosse fatto ad esaminare il particolare andamento d'ogni corpo, tale sua asserzione o non avrebbe avuto luogo, o almeno sarebbe stata notabilmente modificata; 2.o che quand'anche l'indisciplina nell'esercito fosse quale la dipinge l'autore, se è sacro dovere d'ogni militare il reprimerla in questi tempi divisi da fazioni, appena terminata una sventurata guerra con un armistizio, che non è pace, mentre l'Europa tutta s'agita quasi abbia il piede su terreno vulcanico, per cui ad ogni momento può nascere una conflagrazione generale, e l'esercito può essere novellamente chiamato sui campi, è pur dovere e desiderio dell'esercito il tenersi unito e compatto intorno al trono, e correggendo, il nascondere anzichè manifestare ai nemici occulti od aperti le proprie mende.

Nello stesso capitolo si fa poi l'autore a proporre che i capitani degli squadroni siano esonerati dalla sorveglianza del servizio interno, incaricandone esclusivamente due capitani aiutanti maggiori, e ciò per dare una direzione più uniforme all'andamento del servizio, ed affinchè i capitani degli squadroni non siano menomamente distolti dalle proprie incumbenze del servizio di settimana; tale innovazione, pare a me, riuscirebbe inopportuna, 1.o perchè verrebbe a concentrare la somma delle cose nello stato maggiore del reggimento, e sarebbe per distruggere la doppia provenienza dei rapporti al maggiore di servizio, la quale non rade volte, provocando maggiori ricerche sui fatti, torna a pro della giustizia; 2.o perchè intenta a togliere due inconvenienti, i quali di fatto non esistono, potendosi dal maggiore di servizio ottenere l'uniformità nelle operazioni giornaliere quanto lo si voglia, ed ai capitani rimanendo sempre campo a vigilare specialmente sui loro squadroni se diano la dovuta considerazione agli uffiziali di settimana, e non giudichino invece in ogni momento necessaria la loro presenza materiale ad ogni menoma operazione; 3.o perchè nel caso di malattia o d'assenza d'uno dei capitani aiutanti maggiori, e nel caso che il reggimento sia in due parti diviso di stazione verrebbe a sopraccaricare un solo individuo di servizio, locchè, o non sarebbe equo se questo adempia esattamente le sue incumbenze, o tornerebbe a danno del reggimento, se questo sopraffatto dalla moltiplicità e continuità delle funzioni sue proprie ne trasandasse in parte l'adempimento.

Circa al contenuto nel terzo capitolo, in cui l'autore oltre allo svolgere brevemente alcune considerazioni sull'istruzione pratica e teorica degli uffiziali e della bassa forza, si fa a proporre il collocamento dagli uffiziali comandanti i pelottoni fuori del rango ad un passo o metro avanti la loro rispettiva frazione di truppa, partiene ad un colore politico che finora ha differito dal nostro. Dovremo perciò tacere l'effetto che il suo discorso ci ha procurato? Piaccia o non piaccia a'nostri avversarii, o anche a lui stesso, noi diremo francamente che non si può essere nè più vero, nè più preciso, nè più lucido, nè più misurato. È raro che un oratore riesca a piantare così bene la quistione, a ritenere così intatto e serrato il ragionamento, a non essere contemporaneamente nè arido, nè prolisso, e soprattutto a conservare l'interesse della quistione senza cadere in esagerazioni di frase.

La sua conclusione fu poi adottata dalla Camera, con una piccola modificazione proposta dal deputato Valerio, che è, secondo noi, una mera superfluità. Noi ce ne siamo rallegrati, benchè dobbiam dire che non ci sembrá rigorosamente giusta. Altra volta l'abbiamo detto: distinguere logicamente l'elezione dall'ammissione, è possibile ed in certi casi, come nel nostro, è un dovere; ma distinguerne e separarne gli effetti ci sembra un errore. Come il deputato non è ammissibile se l'elezione è nulla, così se il deputato non è ammissibile, l'elezione, per quanto valida fosse in origine, diviene nulla *a posteriori*. Altrimenti, la qualità di deputato sarebbe una proprietà privata, mentrechè appartiene al collegio, alla legislatura, al paese. Non importa il dire che si tratti d'incapacità la quale più tardi potrà sparire; tutte le incapacità sarebbero nello stesso caso: chi non è suddito del re può divenirlo, chi non ha compito i 30 anni può compirli, precisamente come chi è privo de'dritti civili può riaverli per un nuovo giudicato. Ora non si è mai udito che in una Assemblea parlamentare si giudichi dell'incapacità attuale con la norma di una possibilità avvenire; il collegio di cui non si accoglie il deputato ha per ciò solo il diritto di passare ad una nuova elezione.

Noi dubitiamo dunque che, o per l'uno o per l'altro motivo, questo aspetto della quistione sarà riproposto. Per ora, abbiamo diviso la soddisfazione con cui generalmente è stata accolta la deliberazione della Camera. Una specie di gara vi è stata nel concorrere ad appianare le difficoltà. Abbiamo sensibilmente ammirato la petizione del padre di Reta che domandava un differimento e prometteva una rinunzia del figlio. Abbiamo apprezzato la calma e la sobrietà con cui si è discusso un argomento nel quale senza il menomo sforzo si poteva, volendo, far concorrere tutta l'asprezza delle passioni politiche. Abbiamo veduto con un'intima compiacenza la quasi unanimità nel votare, e non abbiamo provato che un sentimento di rispetto verso la convinzione de'pochi deputati che si mostrarono dissenzienti. Oggi, insomma, la Camera ci è parsa all'apice della sua dignità; oggi forse per la prima volta un'interna voce ci ha detto che le nostre istituzioni riposano sopra solide fondamenta.

Questa bella mentita che è toccata alle nostre previsioni, ci riapre il cuore a delle speranze che avevamo smarrite. E non saremo già soli: la Camera piemontese, ne siamo pur certi, riceverà le stesse felicitazioni da ogni punto d'Italia. Due sole classi non divideranno il medesimo sentimento: all'interno i repubblicani; fuori, i gabinetti di Napoli e di Vienna.

SICILIA.

Le notizie che ci arrivano da Palermo sono sempre più desolanti. Dopo circa tre mesi di *restaurazione* borbonica, si vive ancora colà in piena dissoluzione: non vi è legge, non vi è governo; il paese non è nè diviso da Napoli, nè unito; non è provincia, non è colonia: appena può dirsi che sia quartiere, ed appena può dirsi che vi sia consorzio umano per questo solo che vi esistono carceri, birri, gendarmi, preceduti da un gran prevosto, che perseguita, arresta, e fucila ogni giorno. Noi abbiamo una moltitudine di relazioni che si accordano tutte a descriverci l'orrore di questa posizione, e comprendiamo il grande interesse che ha il governo napolitano a troncare le corrispondenze della Sicilia, e il dolore che dee sentire a vederne sfuggite alcune di tanto in tanto, come quelle che oggi ci son capitate.

V'è una specie di metodo nelle persecuzioni del *Malvica*: ordinariamente ciò che le provoca è l'arrivo d'un legno inglese. Quella bandiera, sulla quale per altro i Siciliani hanno imparato a contare non più che sui tre colori francesi, mette una incredibile eccitazione negli agenti del governo di Napoli. Appena si mostri nel porto, le truppe son subito consegnate, si raddoppiano le pattuglie, si arrestano centinaia di cittadini. L'indomani il vapore inglese riparte, gli arrestati in tutto o in parte tornano alle case loro, le truppe vanno a dormire, e Malvica respira. Ciò pe' casi straordinari; permanentemente poi, la congiura *deve esistere*, e Malvica che vuol trovarla ad ogni costo, ordina visite domiciliari, sorprende le corrispondenze, e non trovando nulla di certo, si pone al sicuro con ordinare ogni giorno arresti e liberazioni in massa.

I fuorusciti sono già circa 3000. In generale, sieno o non sieno fra gli esclusi dall'amnistia, il ritorno in patria non si vuol loro permettere. Pochissimi e per circostanze di grande urgenza han potuto ottenerlo, e quasi tutti sono stati respinti all'arrivo, salvo taluni che dopo ammessi sono stati gettati in carcere.

A questo perpetuo giuoco della libertà personale, si aggiungono le crudeltà. Nella sola città di Palermo le fucilazioni sino al 28 luglio erano state già 35, e tutte per motivi ridicoli, come il delitto di aver conservato un po' di polvere, o asportato un coltello. Per conoscere quanto vi sia di buffone in questo spietato rigore, basti sapere che la popolazione di Palermo aveva al meno 100 mila fucili, che nel disarmo appena qualche migliaio ne furono consegnati, che il rimanente è là, nascosto, pronto a servire al bisogno, nè vi è umana sagacità che possa scoprire dove sia nascosto. Malvica comprende questa grande difficoltà, ma non potendo raccoglier fucili, si pasce di fucilazioni. « Beati coloro che son lontani! (citiamo te- « stualmente le parole di nostre corrispondenze)..... « non havvi giorno che non sia contristato da esecu- « zioni capitali o da arresti..... » L'imputato non trova presso chi difendere « la sua innocenza; nulla « ci salva dalla vendetta e dalla calunnia; il domi- « cilio in cui ci restringiamo è uno stimolo di più « all'avidità sanguinaria de' nostri implacabili nemici; « i consigli di guerra son permanenti; di giorno « siamo derisi, di notte assaliti; siamo in pieno *ter-* « *rore*, bianco e borbonico, ma che perciò non è più « sopportabile che il rosso e repubblicano. »

Ma tutto questo, per mostruoso che sia, è nulla ancora a petto di quelle infinite, piccole, e miserabili vendette che ad ogni occasione, ad ogni ora del giorno, da ogni ultimo agente del governo si vengono esercitando. Basti il dire che la persecuzione si estende sulle famiglie de' perseguitati, sulle mogli e sui figli. Basti, per esempio, il dire che si cacciano via da' luoghi di educazione i fanciulli appartenenti a qualche uomo della rivoluzione. Basti un ultimo fatto che vogliamo raccontare coi nomi proprii, perchè il ministero napolitano non abbia ancora l'impudenza di farci scrivere ne' suoi giornali che siamo *calunniatori*.

Due individui della famiglia Ondes sono proscritti. L'un di essi ha chiamato a sè la propria moglie. Inferma ed incinta si è imbarcata a Palermo con due ragazzi. Per prima condizione fu obbligata di toccare a Napoli. Dovendo fermarvisi alquanto, si comprende che una donna, cresciuta fra le abitudini delle famiglie distinte, ed afflitta da una seria malattia, desiderasse metter piede a terra, e riposarsi in locanda fino alla partenza del vapore. Aveva manifestato appena quest'umile desiderio, che già un commissario di polizia e due gendarmi furono a bordo, e non contenti di condannarla alla tortura d'un riposo in mare, la caricarono di scherni ed insulti, e spinsero la sfacciataggine sino a destinarle due birri che le stettero al capezzale, e la vegliarono tutta la notte. Un debole avanzo di pudore mostrò il commissario, il quale alle meraviglie che la povera donna faceva di un sì barbaro trattamento, rispose con presentarle il libro *terribile* della proscrizione, dove fra migliaia di nomi sta scritto: A NESSUNO CHE SI CHIAMI ONDES SIA LECITO METTER PIEDE A TERRA. Chiese che almeno si lasciassero scendere i due fanciulli (di 3 e 4 anni); ma sempre la stessa risposta: si chiamano Ondes. Ora, per conoscere ciò che vaglia quest'ordine, basti il sapere che quel cognome appartiene ad una famiglia di più che 20 adulti, fra i quali i proscritti non sono che due! — Questo è il governo di Napoli!

Ad onta di ciò, dobbiamo ripeterlo, la Sicilia non è *conquistata*. Mille speranze si covano nell'animo dei Siciliani, e l'agitazione quanto meno si manifesta, tanto più si fa viva. Abbattuti ed intimidati come sono, hanno avuto abbastanza fermezza per negarsi a partecipare, da guardia nazionale, alla gala della regina di Napoli. Il generale Pronio lo esigeva; i militi dichiararono apertamente, che se fossero costretti a parteciparvi per ragione di disciplina, niuno avrebbe loro impedito di gridare *viva la costituzione* in vece di *viva il re*, che si pretendeva di loro imporre. I capi riferirono questa dichiarazione, alla quale il generale non ebbe che opporre, e si contentò di rinunziare al piacere che aveva apparecchiato a S. M. di narrarle come il suo nome fosse applaudito dalla guardia nazionale.

La quistione siciliana dunque è sempre viva, perchè non è mica fondata sopra esagerazioni demagogiche, nè sopra capricci di partito. Il governo napolitano avrebbe potuto troncarla con generosità e con decoro, al momento che riuscì, con un abile colpo di mano, a trovare un traditore polacco in Siracusa, ed un vice-ammiraglio francese che seppe ingannare e deludere la buona fede de' palermitani. Allora un ampio perdono, una franca ristaurazione della costituzione del 1812, un pronto ritorno, in somma, ai termini della verità e del dritto, avrebbe riconciliato i Siciliani alla dinastia da cui si sentono e sono realmente oppressi. Era un momento di stanchezza; erano tutti ansiosi di riposarsi da una rivoluzione così lungamente protratta. Un re, decaduto di dritto e di fatto, un re che avea tanto vantato la sua generosità, un re che avea tanto bisogno di rigenerarsi nella opinione del mondo, impossessatosi nuovamente, e colla forza dell'armi, del paese che avea perduto, poteva in quel momento assicurarsi il trono, e convertire in materia di espressa convenzione quel dominio che, a' termini della costituzione da suo padre giurata, è prettamente usurpato. Il momento, lo ripetiamo, era propizio. I suoi ministri non l'han saputo apprezzare; e trascinandolo nella loro abituale carriera di mala fede, di illegalità, di prepotenza, gli hanno per ora, è vero, conservato un dominio di fatto; ma non s'illudano: la forza materiale a poco a poco s'indebolisce, la quistione della Sicilia rimane intatta, il suo diritto è incancellabile, i mali della rivoluzione saran presto obbliati da coloro che li soffrirono: i loro figli crescono come crebbero quelli degli uomini sacrificati nel 1812 e nel 1820, e cresce con essi l'odio alla dinastia, il rancore al nome napolitano, il desiderio di vendicare la sventura del 1849: crescono in somma gli elementi tutti di una nuova rivoluzione. Non sarà oggi o domani se vuolsi; sebbene sull'eternità della politica che presiede ai consigli de' gabinetti attuali chi mai si fida poter contare? I ministri e i diplomatici passano; passano i Rayneval e i Baudin, passano i Palmerston e gli Odilon Barrot; ciò che resta sempre vivo ed intatto è la ragione ed il dritto; e la Sicilia li ha interamente per sè, e la Sicilia avrà di nuovo il suo giorno, e saprà indovinarlo e carpirlo.

Richiesti diamo luogo alla seguente dichiarazione.

Signor Direttore.

Torino, 5 agosto 1849.

Ieri essendo alla galleria della Camera, intesi fare diverse osservazioni sulla *imparzialità* dei deputati pseudo-democratici, che quando si tratta di elezioni di certe persone danno peso a tutte le ombre, e chiedono *inchieste* sulla semplice accusa di un elettore, la cui firma può anche essere falsata. Intanto intesi far cenno di un fatto che stentava a credere: che, cioè nell'elezione del quinto Collegio di Torino nella prima sessione il giorno ventidue p. p. erano 173 votanti, e si rinvennero 174 voti, cioè uno di più. Questa circostanza è vero che non potrebbe cambiar l'esito dell'elezione, perchè il maggior Cavalli ebbe due voti di più, e togliendo anche un voto, sarebbe sempre l'eletto alla maggiorità d'un voto. Ma quello che mi faceva impressione, si è che il signor Bianchi-Giovini non indicò menomamente questa circostanza nella pubblica relazione, come la delicatezza gli avrebbe imposto. Perchè nol fece? è chiaro: perchè forse temevasi che il pubblico conoscesse che hannovi due pesi e due misure a seconda che trattasi di un deputato della maggioranza o della minoranza.

Nota sulla seduta della Camera del 3 corrente agosto.

La protesta presentata contro l'elezione del marchese Balestrini è scritta con tale bassa violenza ed evidente falsità, che l'uffizio settimo scorgendo in essa i caratteri di un libello, aveva saviamente opinato di non leggerla in pubblica seduta, limitandosi a citarne il contenuto, secondo l'uso generalmente invalso di dare un semplice sunto delle petizioni. Il signor Bottone, membro dello stesso ufficio, sorge però a chiedere lettura pubblica di detta protesta. Un altro deputato, membro anch'esso dell'uffizio, il signor Baruffi si permette di osservare, che nei casi straordinarii di libelli o quasi libelli diretti contro uno degli stessi onorevoli membri della Camera, era desiderabile, che simili scritture venissero deposte nella segreteria, e che la Camera per proprio interesse e decoro, volesse aderire all'opinione degli uffizii per evitare lo scandalo di veder ristampati dai giornali questi vergognosi documenti. E chi lo crederebbe che qualche membro della Camera diede segni di disapprovazione, quando si parlava di meglio tutelarne l'interesse e la dignità? E per giunta sorge un deputato a gridare, che in sostanza nella petizione dell'elettore d'Albenga non vi era che un verso di Dante . . . . . (e chi l'ha udita, sa che vi era ben altra cosa!) e che la Camera doveva essere illuminata col sentire l'intiera lettura delle proteste. Ma di grazia, avete pensato alle conseguenze della vostra opposizione? Non vedete che ieri, ad esempio, i vostri colleghi col chiedere di voler esaminare essi stessi le 6 schede che l'*uffizio unanime* aveva giudicato appartenere al generale Alfonso Lamarmora, e che oggi col rigettare nuovamente il *parere unanime* di un altro uffizio, avete scossa l'autorità morale degli uffizii, e quindi anche la vostra e quella dell'intiera Camera?

Questo fatto è di una grandissima serietà. Si è anche pensato alle conseguenze di voler far sempre leggere pubblicamente ogni sconcezza che salterà il grillo d'or in avanti a qualunque arrabbiato, ad un pazzarello di sfogare le sue passioni contro onorevoli persone nell'occasione delle elezioni? E così provvedesi alla dignità della Camera! L'idea che il popolo si è formata di un deputato, non è già tale da lasciarla strascinare indifferentemente nel fango. In quanto poi all'*incidente* del verso citato, il signor Ravina che sappiamo essere un così valente poeta, egli ben sa, che se il sublime Alighieri vivesse oggidì, sarebbe un uomo del suo secolo, e che non iscriverebbe più versi sul conio di quello favorito al signor Ravina.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti in data del 3 corrente mese ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Radicati Talice di Passerano intendente conte avvocato Costantino, ora consigliere di 1.a classe all'intendenza generale di Torino, confertagli l'anzianità d'intendente di provincia, accordandogli la facoltà di far le veci dell'intendente generale in caso di vacanza o d'impedimento;

Cler avvocato Emilio, consigliere di 3.a classe ora addetto all'intendenza generale di Nuoro, destinato a quella di Vercelli;

---

ed il concentramento dell'istruzione reggimentale sotto la direzione di un capitano istruttore, io non terrò discorso, per brevità, che di queste due innovazioni che vorrebbe egli fossero fatte nella cavalleria.

Quanto al collocamento de'tenenti e sotto-tenenti fuori del rango, la cui utilità il signor maggiore prese a dimostrare con argomenti tratti dal raziocinio e dall'esperienza, è cosa di tal momento da non potersi variare che dietro un lungo e maturato studio delle circostanze che militano pro e contro l'attuale ordinamento, tenendo conto altresì di alcune circostanze speciali alla formazione della nostra cavalleria, per le quali potrebbe darsi per avventura che ciò che è adottato, e proficuo riesce in Francia, non abbia ad adottarsi in Piemonte.

Quanto poi all'affidare ogni istruzione ad un capitano istruttore onde siavi unità d'istruzione in ogni reggimento, mi cade in acconcio l'osservare al signor Caccia, come ciò facendo, oltre all'aver già confidata la sorveglianza del servizio interno a due capitani aiutanti maggiori, ne risulterebbe l'assoluta concentrazione del servizio interno e delle varie istruzioni nello stato maggiore, difetto già antecedentemente da me notato, continua sorgente di gelosie, e singolarmente atto a paralizzare ogni operosità ne'giovani ufficiali, non essendo punto necessaria cotesta concentrazione ad ottenere l'uniforme andamento delle varie istruzioni, il quale ne'singoli reggimenti vuol essere tutelato dai maggiori specialmente incaricati dell'istruzione, e nell'arma tutta esisterà sempre, come esistette per lo addietro, ove tutti gli ufficiali non solo, ma buona parte dei sott'ufficiali ricevano *alla scuola d'equitazione* que'principii, e quelle norme fondamentali dell'istruzione della cavalleria, che fortemente impresse più non si cancellano, ed ove la scuola d'equitazione abbia continuo in sè il germe della sua riproduzione, per cui i sani fondamentali principii non possano a talento di qualche individuo essere sviati dalla loro applicazione, ma s'abbiano tradizionalmente in tutta la loro purezza a tramandare ai varii individui che si devono succedere gli uni agli altri.

Svolge l'autore al capitolo 4 speciali considerazioni sull'avanzamento, le quali non si riferiscono menomamente alle norme e sovrane determinazioni che governano l'avanzamento nell'esercito, delle quali non è neppur fatto cenno, e cred'io che s'abbiano a riferire alle leggi francesi, ed in tale opinione son confermato dal vedervi esposta la gerarchia militare dal soldato al furiere maggiore quale da noi non esiste, ommettendovi il grado di furiere e quello di brigadiere maggiore, ed anteponendo il vice-brigadiere al brigadiere.

Nel capitolo 5 l'autore mostrasi conoscitore profondo della cavalleria in genere; brevemente ed in modo assai chiaro egli si fa a ragionare dell'eccellenza della lancia fra tutte le arme per la cavalleria di linea, dei combattimenti contro la fanteria, e contro la cavalleria, delle cariche, e tende in ultimo a dimostrare la necessità di formare quattro nuovi reggimenti, due di cavalleggieri e due di riserva.

Nel sesto ed ultimo capitolo nel trattare dell'amministrazione, ci fa un lungo e doloroso quadro degli inconvenienti risultanti dall'esistenza dei depositi; ci propone qual modello la cavalleria francese nella quale non esistono depositi ne'tempi ordinarii, ma essi vengono organizzati allorchè i reggimenti partono per entrare in campagna, o per un campo, od in circostanze tali che sia giudicato opportuno il formarli, e vengono disciolti allorchè i reggimenti pacificamente rientrano nelle proprie guarnigioni. Senza farmi a discutere il merito dell'organizzazione interna dei nostri depositi, con buona venia del signor Caccia, io gli farò osservare che d'una cosa sola egli non ha tenuto conto, per cui quasi si potrebbe dubitare che la ignorasse, ed è che precisamente nei tempi ordinarii non esistono nella cavalleria piemontese i depositi, che essi alla foggia di quanto vien praticato in Francia, furono stabiliti per le circostanze straordinarie della guerra, per cui razionalmente non s'ha a dubitare, che, queste onninamente cessate, essi verranno sciolti; dalla quale considerazione risultano essere almeno affatto inutili le riflessioni del prelodato signor maggiore circa ai depositi.

Egli termina poi con un paralello tra il quadro degli ufficiali d'un reggimento francese e quello d'un reggimento piemontese; in quest'ultimo annovera fra gli ufficiali un tenente-colonnello ed un maggiore del deposito ed un cavallerizzo; quanto questo sia giusto e preciso lo lascio considerare agli ufficiali della benemerita nostra cavalleria, i quali nel tributare le dovute lodi al conte Caccia pello scopo che lo spinse a pubblicare le sue riflessioni, e per i varii e ben sviluppati, comunque non nuovi concetti in esse contenuti, io ritengo che non potrà a meno di rincrescere loro che quest'ufficiale non abbia più lunga pratica delle patrie cose militari, la quale se fosse stata in lui unita all'esperienza ed alla conoscenza della cavalleria francese che mostra d'avere, al certo nel suo opuscolo non si leggerebbero critiche intempestive e mal fondate, e sarebbesi così acquistato un titolo alla stima non solo ma pur anco alla riconoscenza dei suoi commilitoni.

B. INCISA.

Castellani avvocato Giacinto, procurator regio presso l'intendenza generale di Cuneo, promosso dalla 3.a alla 2.a classe;

Balladore avv. Carlo, già intendente di 2.a classe delle provincia d'Albenga, ad applicato straordinario all'intendenza generale d'Alessandria, con facoltà di far le veci dell'intendente generale in caso d'assenza o d'impedimento;

Cavalli intendente avvocato Giulio Cesare, già procurator regio di 2.a classe presso l'intendenza generale di Genova, ad intendente di 2.a classe, destinandolo all'intendenza d'Albenga;

Boschi avvocato Giuseppe, già questore di pubblica sicurezza in Alessandria, a intendente di 2.a classe, destinandolo all'intendenza dell'Ossola;

Scrivano avvocato Lino, già consigliere di 3.a classe all' intendenza generale di Vercelli, a procurator regio di 3.a classe presso l'intendenza generale di Genova;

Falqui avvocato Giovanni Antonio, già applicato come volontario all'intendenza generale delle regie finanze in Sardegna, a consigliere di 3.a classe, destinandolo all'intendenza generale di Nuoro.

Ciamberì, 3 *agosto*. — (Carteggio *della Legge*). — Ieri sera è giunto l'ordine ad una parte della nostra guarnigione di partire per la frontiera della Svizzera. Questa sera si rivolgono a quella parte due battaglioni del 16. di fanteria, e mezza batteria di campagna. Uno squadrone di cavalleria sarà diretto pur colà il giorno 7 corrente. Già si trovano alla frontiera alcune compagnie spedite da Annecy.

Il governo vuole guernire quella frontiera per il caso che l'emigrazione badese, che non può essere accolta in Francia, nè in Isvizzera, tentasse di entrare in Savoia.

Modena, 1 *agosto*. — S. M. Il re di Prussia ha accreditato presso S. A. R. l'arciduca nostro augusto sovrano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario S. E. il signor de Usedom, ciamberlano della M. S.; consigliere attuale di legazione e suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso le corti di Roma e di Toscana. (*Mess. Mod.*).

Venezia, 27 *luglio*. — (Dal *Costituzionale*) — Il blocco della città tanto per mare che per terra è strettissimo e da tre mesi a questa parte non sono entrati viveri. Abbiamo grano per due mesi facendone economia; molte patate, frutti, legumi e pesce, ma questo non in tanta abbondanza come si crederebbe perchè non si può pescare altro che in vicinanza della spiaggia; la carne pochissima e quella destinata agli spedali in gran parte: già sono stati mangiati parecchi cavalli: ma tutto compreso potremo resistere senza ridursi agli estremi fino alla fin di settembre. La salute della popolazione è migliore degli altri anni: dei soldati esposti all'aria malsana ne abbiamo circa tre mila fra malati e feriti. Saprai che l'assedio di Brondolo fu precipitosamente levato dai nostri nemici, e adesso si demoliscono le fortificazioni fatte da loro. Per mostrarti l'eroica perseveranza dei nostri nel difendere la posizione del Ponte della strada di ferro basti dirti che in quella batteria furon cambiati da 70 cannoni, e ci costa circa da 300 fra morti e feriti, fra i quali molti prodi ufficiali. Adesso tutto è silenzio, il nemico lavora nell' isola di S. Giuliano; si dice prepari una flottigia e nuove e più potenti batterie. Lo spirito delle truppe è eccellente; il general Pepe è amato e stimato da tutti: la popolazione è disposta agli ultimi estremi sacrifizii pur di non ricadere sotto il dominio austriaco. Pepe, Ulloa, Sirtori, Baldisserotto formano il comitato di guerra e difesa. Che Dio assista la nostra causa!

Livorno, 2 *agosto*. — Provenienti da Civitavecchia sbarcarono qui ieri dal *Virgilio* Carolina ed Antonio Bonaparte, muniti di passaporto francese, e il barone Usedom, ministro di Prussia, qua arrivato collo stesso mezzo; credesi che i Bonaparte si rechino ai bagni di Casciano.

Si sono questa mattina costituiti alle autorità locali ventiquattro individui livornesi appartenenti alla classe povera che si erano rifugiati in Corsica; immediatamente sono stati trasportati al lazzaretto. Le privazioni d'ogni specie sofferte nel luogo del loro volontario esiglio, gli hanno determinati a preferire in patria le conseguenze della passata loro condotta. Sono stati arrestati alcuni individui che con i loro canti ricordavano a questa città i tristi giorni dell'anarchia.

Pisa, 2 *agosto*. — I canonici del duomo di questa città non hanno voluto ricevere alcune copie dell' indirizzo presentato dal municipio al principe, che il gonfaloniere aveva loro mandato, come a molte altre autorità, perchè contiene, hanno detto, sentimenti diversi da quelli professati da loro. (*Statuto*).

Roma, 1 *agosto* (*Dalla Riforma*). — Oggi è arrivata la commissione composta di Vannicelli, Altieri e della Genga; essi hanno subito emanato un proclama, dove al passato governo non è risparmiato nemmeno il titolo di *ladro*. Nemmeno una parola di costituzione, e nulla che faccia sperare per il mantenimento delle franchigie accordate, cosa che mantiene vivissimo il mal umore del pubblico.

In quanto all'esiglio di Mamiani non si suppone altra ragione, che quella di essere un pretto costituzionale: così pure di Pantaleoni, che però è tuttora in Roma. Mamiani è stato costretto a partire, e si è imbarcato per Genova per portarsi a Torino.

Ieri fu portato a S. Pietro il cadavere del marchese Manara, accompagnato da molta truppa ed ufficialità romana. Questa mattina altrettanta truppa e moltissimi cittadini assisterono ai di lui funerali; ma sul bello della funzione sono giunti molti ufficiali francesi, e fra questi due colonnelli, che hanno intimato di sgomberare la chiesa; tutti si sono ritirati, come pure le truppe romane, e gli ufficiali francesi sono stati veduti spegnere da loro stessi le torcie che circondavano il cataletto ed il cadavere!!

Bologna, 1 *agosto*. — (*Dal Costituzionale*). — Qui le destituzioni, massime nel ramo di polizia, sono all'ordine del giorno.

Due disposizioni pontificie restituiscono all' inquisizione il diritto di revisione in fatto di stampa, e sospendono all'arcivescovo ogni potere di remissione agli ecclesiastici su cui pesano accuse politiche, dovendosi ciò deferire unicamente al pontefice.

È intavolato un processo ai canonici Pasti e Santa Maria: il canonico Redini è racchiuso nelle cantine Spada.

L'avv. Mazza, arrestato ieri, è stato subito tradotto a Castelfranco.

L'ex-chiesa di S. Tommaso che si andava piattando ad uso profano è rovinata; vari morti e feriti sono a deplorarsi.

L'ingresso in Toscana è sempre interdetto alle Filigare pei non Toscani: è permesso il solo transito.

Parlasi molto della nomina di Zucchini a pro-legato; pare però dubbia l'accettazione.

Bologna, 2 agosto. — (*Dalla Gazz. di Bologna*). — In seguito delle notizie ieri pervenute, e da noi riportate, intorno all'orda del Garibaldi, ed alla ritirata sul territorio di S. Marino, sua eccellenza il signor governatore civile e militare generale de Gorzkowski stabilì di recarsi egli stesso, senza dimora, sulla faccia del luogo, e partì di fatto a quella volta ieri alle 6 pom. insieme a' suoi ufficiali di stato maggiore ed aiutanti.

Seguivalo poco appresso un vistoso corpo di truppe imperiali, fanteria e cavalleria, e specialmente un battaglione granatieri, ed una intera batteria.

È scopo della prefata eccellenza sua che non venga in alcun modo pregiudicata la condizione delle cose, e di prevenire qualsiasi transazione con una banda di sciagurati, che osò far onta a due governi, scorrendone a guisa di predoni i territorii, ed insultando con tracotanza di masnadieri alle armi delle potenze alleate della Santa Sede.

La pronta ed imponente mossa delle armi imperiali suddette è mostra evidente che, qualora ne fosse d'uopo, si moltiplicherebbero le forze a sostenere i divisamenti della lodata eccellenza sua!!!

— Ieri ed oggi è giunto da Modena in Bologna un reggimento confinari del Banato.

Particolari notizie da Rimini, pervenuteci al mezzodì col corriere di Roma, recano che la masnada del Garibaldi, in preda ai dissidii, e colpita dallo scoramento, sbandavasi nel territorio di S. Marino, e parte disperdevasi sui monti, mentre altri, in numero di 720, disarmati, venivano a fare sommessione alle autorità specialmente di Rimini. (*Gazz. di Bologna*).

ESTERO.

FRANCIA. — Legge sulla stampa, *quale fu votata dall'Assemblea legislativa nella seduta del 27 luglio, e promulgata il 30.*

Capitolo primo. — *Delitti commessi per via di stampa.*

Art. 1. Gli articoli 1 e 2 del decreto dell' 11 agosto 1848 sono applicabili agli attacchi contro i diritti e l'autorità che il presidente della repubblica tiene dalla costituzione ed alle offese verso la sua persona.

La procedura verrà esercitata d'officio dal ministero pubblico.

Art. 2. Ogni provocazione con uno dei mezzi enunciati nell' articolo 1 della legge del 17 maggio 1849, indirizzata ai militari degli eserciti di terra e di mare, col fine di allontanarli dai loro doveri militari e dall' obbedienza che essi debbono ai loro capi, sarà punita colla prigionia di un mese a due anni, e con una ammenda di 29 franchi a 4,000 franchi, senza pregiudizio delle pene più gravi pronunciate dalla legge, quando il fatto costituirà un tentativo di sedizione, o una provocazione ad un'azione qualificata per crimine o delitto.

Art. 3. Ogni attacco con uno degli stessi mezzi contro il rispetto dovuto alla legge e l' inviolabilità dei diritti da essa consacrati, ogni apologia di fatti qualificati per crimine o delitto dalla legge penale, sarà punita colla prigionia d' un mese a due anni, e coll'ammenda di 16 franchi a 1,000 franchi.

Art. 4. La pubblicazione o riproduzione, fatta con cattiva fede, di false notizie, di documenti fabbricati, falsificati o con menzogna attribuiti a un terzo, quando queste notizie o documenti saranno tali da turbare la pace pubblica, sarà punita colla prigionia di un mese ad un anno, e coll' ammenda di 50 franchi a 1,000 franchi.

Art. 5. È interdetto di aprire o di annunziare pubblicamente delle soscrizioni avendo per oggetto d' indennizzare le ammende, le spese, i danni e gl' interessi pronunciati da condanne giudiziarie. L'infrazione sarà punita dal tribunale correzionale, colla prigionia di un mese ed un' ammenda di 500 a 1,000 franchi.

Art. 6. Tutti i distributori o venditori di libri, scritti, opuscoli, stampe e litografie, dovranno essere provveduti d'un'autorizzazione che verrà loro spedita, pel dipartimento della Senna, dal prefetto di polizia, e per gli altri dipartimenti, dai prefetti.

Queste autorizzazioni potranno essere ritirate dalle autorità da cui furono spedite.

I contravventori saranno condannati dai tribunali correzionali alla prigionia di un mese a sei mesi e ad una ammenda da 25 a 500 franchi, senza pregiudizio delle procedure, che potranno essere dirette per crimini o delitti, sia contro gli autori o editori di questi scritti, sia contro i distributori o venditori stessi.

Art. 7. Indipendentemente dal deposito prescritto dalla legge del 21 ottobre 1814, ogni scritto trattando di materie politiche o di economia sociale, ed avendo meno di dieci fogli di stampa, oltre i giornali o scritti periodici, dovranno essere dallo stampatore deposti al tribunale del procuratore della repubblica sul luogo della stampa, ventiquattr'ore innanzi ogni pubblicazione e distribuzione.

Lo stampatore dovrà dichiarare, al momento del deposito, il numero degli esemplari che avrà tirati.

Sarà data ricevuta della dichiarazione.

Ogni contravvenzione alla disposizione del presente articolo sarà punita dal tribunale di polizia correzionale coll'ammenda di 100, a 500 franchi.

Capitolo II. — *Disposizioni relative ai giornali e scritti periodici*

Art. 8. Il decreto del 9 agosto 1848, relativo alla cauzione dei giornali e scritti periodici, è prorogato fino alla promulgazione della legge organica sulla stampa.

Art. 9. Nessun giornale o scritto periodico potrà essere sottoscritto da un rappresentante del popolo in qualità di gerente risponsabile. In caso di contravvenzione, il giornale sarà considerato come non sottoscritto, e la pena di 500 fr. a 7,000 fr. d'ammenda sarà pronunciata contro gli stampatori e proprietarii.

Art. 10. È interdetto di pubblicare gli atti di accusa e nessun atto di procedura criminale prima che siano letti in pubblica udienza, sotto pena di un'ammenda di 100 a 2,000 franchi.

In caso di recidiva commessa lungo l'anno, l'ammenda potrà essere portata al doppio, ed il colpevole condannato alla prigionia di dieci giorni a sei mesi.

Art. 11. È interdetto di rendere conto dei processi per oltraggi od ingiurie, e dei processi di diffamazione, in cui la prova dei fatti diffamatorii non è ammessa dalla legge.

La querela potrà essere solamente annunziata sulla domanda del querelante. In tutti i casi la sentenza potrà essere pubblicata.

È interdetto di pubblicare i nomi dei giudici, eccetto nel rendiconto dell'udienza, in cui il giurì sarà stato costituito.

Di rendere conto delle deliberazioni interne sia dei giurati, sia delle corti e tribunali.

L'infrazione a queste disposizioni sarà punita coll'ammenda di 200 a 3,000 franchi.

In caso di recidiva commessa lungo l'anno, la pena potrà essere portata al doppio.

Art. 12. Contro le infrazioni alle disposizioni precitate sarà proceduto dinanzi ai tribunali di polizia correzionale.

Art. 13. Ogni gerente sarà tenuto d'inserire, in testa del giornale, i documenti officiali, relazioni autentiche, informazioni e rettificazioni che verranno dirette da ogni depositario della pubblica autorità. La pubblicazione dovrà aver luogo l'indomani della ricevuta dei rapporti, sotto la sola condizione del pagamento delle spese d'inserzione. Ogni altra inserzione domandata dal governo, coll'intermediario dei prefetti, sarà fatta nello stesso modo, sotto la stessa condizione, nel numero che seguita il giorno della ricevuta dei rapporti. I contravventori saranno puniti coll'ammenda di 50 a 500 franchi.

L'inserzione sarà gratuita per le risposte e rettificazioni previste dall'articolo 2 della legge del 25 marzo 1822, quando esse non sorpasseranno il doppio della lunghezza degli articoli che le avranno provocate. In questo caso il prezzo dell'inserzione sarà dovuto per sopra più solamente.

Art. 14. In caso di condanna del gerente per crimine, delitto o contravvenzione della stampa, la pubblicazione del giornale o scritto periodico non potrà aver luogo durante tutta la durata delle pene di prigionia e d'interdizione dei dritti civici e civili che col mezzo d'un altro gerente, il quale riempia tutte le condizioni volute dalla legge. Se il giornale non ha che un gerente, i proprietari avranno un mese per presentarne un nuovo, e nell'interranno essi saranno tenuti di designare un redattore risponsabile. La condizione intiera resterà applicata a questa risponsabilità.

Art. 15. La sospensione autorizzata dall'articolo 15 della legge del 18 luglio 1828, potrà essere pronunciata dai tribunali criminali ogni volta che una seconda od ulteriore condanna per crimine o delitto sarà incorsa nello stesso anno, dallo stesso gerente o dallo stesso giornale.

La sospensione potrà essere pronunciata anche da una prima sentenza di condanna, quando questa condanna sarà incorsa per provocazione od uno dei delitti previsti dagli articoli 87 e 91 del codice penale.

In questo ultimo caso l'art. 28 della legge del 26 maggio 1819 cesserà di essere applicabile.

Capitolo terzo — *Della procedura.*

Art. 16. Il ministero pubblico avrà la facoltà di far citare direttamente a tre giorni, oltre un giorno per cinque miriametri di distanza, i prevenuti dinanzi al tribunale criminale, anche dopo che vi sarà stato sequestro.

La citazione conterrà l'indicazione precisa dello scritto o degli scritti, degli stampati, affissi, disegni, stampe, pitture, medaglie o emblemi incriminati, come pure l'articolazione e la qualificazione dei delitti che hanno dato luogo alla procedura.

Nel caso in cui un sequestro sarà stato ordinato o eseguito, sarà notificata all'accusato in testa della citazione, copia dell'ordinanza o del processo verbale del detto sequestro, sotto pena di nullità.

Art. 17. Se l'accusato non comparisce nel giorno fissato dalla citazione, sarà condannato per contumacia dal tribunale criminale, senza assistenza nè intervento dei giurati.

L'opposizione alla sentenza per contumacia dovrà essere formata nei tre giorni della significazione all'accusato in persona o a domicilio, ed in un giorno per cinque miriametri di distanza, sotto pena di nullità.

L'opposizione formerà di pieno dritto citazione alla prima udienza

Se all'udienza, in cui il diritto deve essere statuito dall'opposizione, l' accusato non è presente, la nuova sentenza del tribunale sarà definitiva.

Art. 18. Ogni domanda in fatto di rimandamento per qualsiasi causa, ogni incidente sulla fatta procedura, dovranno essere presentati prima dell'appello e dell'estrazione a sorte dei giurati, sotto pena d'esclusione.

Art. 19. Dopo l'appello e l'estrazione a sorte dei giurati, l'accusato, se è stato presente in queste osservazioni, non potrà più dichiararsi in contumacia.

In conseguenza, ogni sentenza che interverrà, sia sulla forma, sia sul fondo, sarà definitiva, anche quando l'accusato si ritirasse dall'udienza e rifiutasse di difendersi. In questo caso sarà proceduto col concorso del giurì, e come se l'accusato fosse presente.

Art. 20. Nessun appello in cassazione sulle sentenze che avranno deliberato, sia sulle domande di rimandamento, sia sugli incidenti della procedura, non potrà essere formato che dopo la sentenza definitiva e nello stesso tempo dell'appello contro questa sentenza, sotto pena di nullità.

Art. 21. L'appello in cassazione dovrà essere formato nelle ventiquattr'ore alla cancelleria del tribunale criminale; ventiquattr'ore dopo i rapporti saranno inviati al tribunale di cassazione: nei dieci giorni che seguiranno l'arrivo dei rapporti alla cancelleria del tribunale di cassazione, l'affare sarà istrutto e giudicato di urgenza, cessando tutti gli altri affari.

Art. 22. Se al momento che il ministero pubblico esercita la sua azione, la sessione del tribunale criminale è terminata, e se non se ne debbono aprire delle altre in un'epoca vicina, potrà essere formato un tribunale criminale straordinario per ordinanza motivata del presidente. Quest'ordinanza prescriverà l'estrazione a sorte dei giurati, conforme alla legge.

Le disposizioni dell'art. 81 del decreto del 6 luglio 1810, saranno applicabili ai tribunali criminali straordinari, formati in esecuzione del precedente paragrafo.

Art. 23. L'art. 463 del codice penale è applicabile ai delitti previsti dalla presente legge.

Quando in materia di delitti di stampa il giurì avrà dichiarata l'esistenza di circostanze attenuanti, la pena non sorpasserà mai la metà del maximum determinato dalla legge.

Panigi, 2 *agosto*. — Il viaggio del presidente della repubblica nei dipartimenti occidentali è una prova della popolarità giustamente meritata dal capo del potere esecutivo e delle intenzioni di quelle province altra volta tormentate da dissensioni civili.

Non parleremo dei voti emessi da quelle popolazioni, che si affollavano intorno a Luigi Bonaparte. Ha persone, le quali nelle parole cercano sempre un senso nascosto: noi invece prendiamo le parole giusta il loro significato naturale. E trattandosi di dimostrazioni popolari, siamo certi di non isbagliare.

Adunque a Tours, a Nantes, ad Angers, si gridò: *Viva la repubblica! Viva il presidente! Viva Napoleone!* Testimonianze ben chiare e, aggiungeremo, ottime manifestazioni. Le nostre città e le nostre campagne sanno molto grado a Luigi Napoleone dei servizi da lui resi alla causa di tutti, sfidando a viso aperto l'anarchia e ristabilendo l'ordine.

Ma si gridò altresì *viva l'imperatore!* Che prova? Certo, che la rimembranza del grand'uomo che resse la Francia, è sempre viva nel cuore dei Francesi. Già lo sapevamo, e l'elezione dei 10 dicembre dovè convincere i più increduli. Luigi Bonaparte, salendo la colonna, aveva gran ragione di dire: *ecco il mio grande elettore!*

Coloro che vogliono far dire alle parole ciò che non dicono, tentano di scoprire sotto le grida di *viva l'imperatore* un voto di ristorazione imperiale. Supposizione puramente gratuita, cui nulla giustifica. Il solo senso ragionevole è quello che indichiamo, ed i fatti stessi cui riferiscono diverse corrispondenze, dimostrano che quest'interpretazione è la sola buona. Infatti, quasi dovunque il grido di cui parliamo fu emesso dai vecchi militari, venerabili avanzi degli eserciti imperiali, i quali da 40 anni non hanno che un grido per esprimere la loro gioia, e nulla potenza al mondo li farà cangiare. Questo grido doveva uscir più vivo dai loro petti il giorno in cui vestiti delle loro vecchie assise, potevano salutare il primo magistrato della repubblica, nipote dell'immortale loro imperatore. Ecco il vero valore di quelle dimostrazioni popolari.

È possibile che, dopo tante rivoluzioni, la forma repubblicana non talenti a tutti: è possibile che nei dipartimenti occidentali il passato della Vandea non sia ancora cancellato del tutto. Se non vi sono più degli Stofflet e dei Charrette per destare la guerra civile, vi ha ancora chi non si rassegna ad ardere ciò che adorò, ed adorare ciò che arse. Ma nella Vandea come altrove, tutti sentono la necessità di allontanare ogni nuova rivoluzione. La Francia sa ormai quanto costino le rivoluzioni.

Le belle parole pronunciate dal presidente ad Ham, produssero una profonda sensazione, e la Francia si rannoda sotto il vessillo della repubblica, opera imperfetta ancora, ma indefinitamente perfettibile, che salverà forse il nostro avvenire.

— *Statistica*. — Per la morte del maresciallo Molitor il numero dei marescialli di Francia trovasi ridotto a cinque: il maresciallo Soult, nominato sotto l' impero, e i marescialli Gerard, Sebastiani, Reille e Dode della Brunerie, nominato sotto il regno di Luigi Filippo. Il maresciallo Marmont, parimenti promosso dall' imperatore a quest' alta dignità, non figura più nella lista de' marescialli dopo la rivoluzione di luglio 1830. (*Moniteur*).

UNGHERIA. — Ricaviamo dalla *Gazz. d'Augusta* il risultato dell'ultima settimana intorno alla guerra dell' Ungheria.

Se si eccettuano le mosse di due corpi d'armata da Pesth a Szegedino, l'esercito riunito conserva senza notabile differenza le stesse posizioni in cui si trovava 8 giorni sono. — L'arrivo di Gorgey a Kaschau e la sua apparizione sulla Theiss vennero subito conosciuti. Il generale Salz gli tenne dietro fino a Gyermalth, ma si ritrasse subito senza alcun esito verso Waitzen alle sue posizioni presso Hatvan e Aszod. Si imputa a Gorgey di essersi troppo a lungo trattenuto sotto Comorn, ma questo fu un errore senza conseguenza, avendo egli ciò non ostante operata la sua congiunzione con Dembinski dietro la Theiss. Non si comprende come Paskewitsch, che comanda tre corpi russi riuniti, di 80,000, si stia tuttora tranquillo nelle antiche sue posizioni, e lasci il bell'agio a Gorgey di avanzarsi sulla Theiss.

Pare però che Pasckewitsch, dopo la ritirata degli imperiali, intenda colla sua posizione presso Aszod coprire Pesth e principalmente il circolo superiore del Danubio che potrebbero dalla Theiss venir minacciati da Dembinski. Se il generale russo ha forze così imponenti possiamo supporre che Dembinski abbia pure egli ragguardevoli forze da opporgli, e così dopo la congiunzione di quest'ultimo con Gorgey, e per quanto i movimenti strategici degli eserciti permettono di prevedere, v'ha luogo a credere che una grande e sanguinosa battaglia sarà combattuta sulla Theiss.

Nel sud del Danubio ebbero pur luogo nelle scorse settimane alcuni combattimenti. Si tratta colà d'una importantissima posizione presso Titel, che il generale Knicanin seppe conservare contro i potenti attacchi dei Magiari. Titel è la chiave del Banato; fintantochè questo punto trovasi nelle mani degli imperiali, le operazioni di guerra dei Magiari fra la Theiss ed il Danubio sono di un esito dubbioso.

Anche qui succederà fra pochi giorni un fatto d'armi decisivo, se però riuscirà ai due corpi d'armata comandati da Haynau di trattenere i Magiari dietro la Theiss, e salvochè questi ultimi non s' impadroniscano essi prima di Titel e delle vicine posizioni. Tuttavia ove riesca ai Magiari di unirsi al corpo di Aulich, quello stesso che si rimase fin ora sulla sponda destra del Danubio, come annunziava la gazzetta di Vienna, essi dovranno sempre battersi col corpo di Haynau.

In Transilvania le operazioni di guerra procedettero molto più lentamente di quello che noi ci credevamo. Oltre di Bistritz ed il sud di Cronstadt non venne fatto ai Russi di maggiormente penetrare, tuttochè nel primo luogo si trovi il generale Grotenhzelm con 20,000 uomini, e nel secondo il generale Lüders con 40,000. Le ultime notizie parlano, è vero, della sottomissione d'una parte dei Szekli, ma chi può calcolare sopra di essi? Quante volte non sembrarono essi sottomessi, ed appena si allontanavano gli imperiali non tornarono a sollevarsi? Un risultato positivo delle operazioni della guerra nella Transilvania si è la battaglia data a Bem presso Billals da Grothenzelm, malgrado della quale i Russi non poterono avanzarsi oltre Bistritz.

Pesth, 27 *luglio.* — Sulla strada di Buda, presso Detis, venne l'altro giorno assalita dalle guerriglie magiare la posta per Vienna. Il corriere ed un impiegato che ivi trovavasi vennero fatti prigionieri. Fra i pieghi se ne rinvenne uno che conteneva 6000 fiorini in banconote austriache.

In Szegedino furono affissi ultimamente quattro annunzi, i quali dicevano che i Russi erano stati cacciati da Bem dalla Transilvania, Jellachich battuto, Peterwardein sbloccata, e Temesvar presa d'assalto. Quest'ultima fortezza venne di fatto, dopo sei assalti infruttuosi, presa al settimo di viva forza. La guarnigione e la popolazione raizza vennero tagliati a pezzi. Le famiglie ungaresi e tedesche avevano già prima abbandonata la città. I fogli magiari sono pieni di giubilo, essi cominciano: — Rallegratevi, patriotici, la patria è salva.

Presburgo, 28 *luglio.* — Scrivono da Comorn al Figelmezzô a tutti gli abitanti che non si trovano in grado di approviggionarsi per 3 o 4 mesi, venne intimato di evacuare la città. — La guarnigione è calcolata a 20,000 uomini, e divisa in due corpi d'armata, ambedue sotto il comando di Klapka; il comandante della fortezza è Aschormann. Il numero degli artiglieri nella fortezza è però solo di 600 uomini. Görgey deve aver punito di morte due ufficiali i quali furono causa della perdita di 7 cannoni.

Schutt, 26 *luglio.* — Nell'isola Schutt vengono raddoppiate tutte le precauzioni che l'arte militare può suggerire. Dopo che i Magiari avevano passata la Waag esisteva una libera comunicazione sulle due sponde; questa però venne quindi soppressa, e per ragioni militari e per evitar di facilitare i mezzi alle spie ed agli esploratori.

Bene spesso i Magiari fanno sortite dalla fortezza di Comorn, e ciò non tanto per vettovagliare, quanto per respirare aria più libera e salubre. Questi vapori mefitici però si avanzano pure verso il nostro campo e rendono il cholera, che dapprima era di natura mite, sempre più incrudescente e dannoso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale è approvato dopo alcune osservazioni del deputato Garazzini.

Prendono giuramento i deputati Siotto-Pintor e Ratazzi.

Continua la verificazione dei poteri. S'apre la discussione sulla elezione del deputato Roverizio; occorsero irregolarità nell'ordinamento dell'uffizio. — L'uffizio propone la elezione che è combattuta dal Lanza. S'invocano in proposito alcuni precedenti della scorsa legislatura. L'elezione è dichiarata valida. — Dopo quella del Degiorgi a Gavi e di Vistrorio, il relatore Fagnani riferisce su quella del signor Rulfi a Biella. Sorge a contestarla il Demarchi adducendo lettere e documenti. Posta però ai voti è accettata dalla Camera. A questa tien dietro l'elezione fatta nel collegio di Cuorgnè del ministro Pinelli.

Il Presidente interrompe il relatore annunziando come gli ex-ministri Chiodo, Tecchio, Cadorna facciano dono alla Camera di un opuscolo in risposta alla relazione fatta dal generale Chzarnovschi sugli ultimi fatti di guerra.

Il relatore Fagnani riferisce sulla elezione di Cuorgnè. Il cavaliere Pinelli fu eletto a maggioranza assoluta. V'ebbero due proteste per qualche vizio di formalità, ma l'ufficio credè bene non farne caso e dichiarò valida l'elezione.

Brofferio si oppone alle conclusioni dell'ufficio, e vuol nulla l'elezione. L'oratore si fa a provare come questa sia peccante di due vizii, di forma e di sostanza. Quanto alla forma risulta dal verbale in quanto che i viglietti non furono a tempo debito controllati dal segretario e dallo scrutatore; quando il testo della legge stampato indicherebbe la particella *od* in vece di *ed*. Aggiunge che le formalità sono la salvaguardia, la pallade, la custodia del pubblico e privato dritto.

Cita esempi a comprova del suo assunto. Insiste a provare che la legge volle da un lato il segretario, dall'altro lo scrutatore a controllo delle reciproche operazioni. Nulla potea scusare la mancanza di tale formalità.

Quanto alla sostanza dice che molti elettori furono privati del loro diritto, perchè furono interamente mutate le disposizioni date prima circa al collocamento delle sezioni. Dipendere l'essere stati molti gli elettori privati del loro diritto elettorale da un decreto dell'intendente generale che fu detto pervenisse due soli giorni innanzi al giorno che doveva seguire l'elezione, quindi non essere pervenuto a conoscenza di moltissimi contadini elettori. Per il che crede dover essere invalidata l'elezione.

Il ministro dell'interno risponde relativamente al vizio di formalità, col testo della legge in iscritto quale era stato giorni prima richiesto. Quanto alla sostanza ripete ciò che erasi fatto pubblicare nella Gazzetta Piemontese, che cioè il numero degli inscritti del collegio di Cuorgnè verificatosi per tale da non potersi dividere in sezione, perchè inferiore alla cifra di 400, si giunse col decreto dell'intendente ancora a tempo acciò tutti gli elettori avessero conoscenza del fatto.

Il ministro dell'istruzione pubblica combatte una lunga serie d'argomenti del sig. Brofferio sulla inviolabilità di certe formalità, e sostiene non essere disgiuntiva la particella *od*, come quella di *ed*, provando con esempii irrefragabili come una sia adoperata più volte nel senso dell'altra.

Brofferio domanda che si tenga conto dell'intenzione nel caso che non sia per rispondere adeguatamente agli argomenti del ministro.

Comincia per soggiungere che il testo della legge manuscritto a nulla serve, riconoscendo egli solo quello pubblicato in italiano per la stampa. Prende atto del fatto non disconfessato che pochi elettori d'Agliè siensi recati a votare; e per buone che ne fossero le ragioni, scusabili le intenzioni, insiste a render risponsabile il ministro dell'essersi troppo tardi conosciuta la mancanza delle liste per dar provvedimenti.

Dopo altre osservazioi del ministro Mameli sulla proposta di Chiò, che crede la Camera sufficientemente illuminata, si passa ai voti sulla validità dell'elezione del cav. Pinelli al collegio di Cuorgnè.

La Camera approva.

Segue la relazione sull'elezione di Costantino Reta al collegio di Santhià.

Il relatore Fagnani legge il risultato dell'ufficio di Santhià, quindi soggiunge:

« L'ufficio non ravvisando alcun motivo di nullità o d'irregolarità nei verbali dell'elezione, dichiarò valida e legale l'elezione a deputato fatta nel collegio di Santhià nella persona del sig. Costantino Reta ».

Ma tosto fu comunicata per parte del ministero, la sentenza contumaciale del magistrato d'appello di Genova, emanata in data del 4 luglio contro lo stesso Reta, e l'ufficio si divide in due frazioni e un di presso eguali intorno alle conclusioni che dovevano esser prese, le quali si ridussero a ciò, che la questione dovesse essere trattata a Camera costituita.

Il presidente trasmette una lettera al relatore Fagnani (che la legge), questa è del sig. Luca, padre di Costantino.

Egli avverte la Camera com'egli abbia, appena conosciuta l'elezione del collegio elettorale di Santhià, annunciata a suo figlio questa notizia, da cui non potè ancora avere riscontro: essere egli però consapevole delle intenzioni di suo figlio per modo da poter accertare la Camera che quest'ultimo sarà per ringraziare con tutto l'animo suo gli elettori che lo onorarono dei loro suffragi; ma che nello stesso tempo avrebbe rinunciato alla carica di deputato, onde evitare una discussione delicata e forse troppo pericolosa, la quale potrebbe dividere gli animi e riaccendere gli odii di parte, con discapito di que' sentimenti d'unione e di conciliazione che solo devono animare gli eletti del popolo, e tutelare i destini della patria.

Quindi, prega la Camera di voler rimandare il dibattimento sull'elezione del figlio Costantino Reta ad epoca in cui possa essere giunta la rinuncia definitiva del deputato di Santhià.

Michelini G. B. propone che la Camera prefigga un giorno in cui l'ufficio settimo pronunci un giudizio definitivo (*Rumori*).

Brofferio si fa a combattere le conclusioni dell'ufficio, entrando nel merito della questione.

Il presidente vorrebbe ostare, interpellando la Camera se adotta le conclusioni combattute dal Brofferio, ma quegli rivendica a sè il diritto di continnare nel suo discorso.

Dopo brevi osservazioni del ministro di grazia e giustizia, che interpellò la Camera se volesse adottare le conclusioni, od entrare nel merito, Siotto Pintor comincia a dire: « Ricco, qual è lo Stato d'uomini..... (*Interruzione, rumori*).

Lanza domanda la questione preliminare.

Dopo breve dibattimento tra i signori Buffa, Jacquemoud barone, Josti ed il barone Bianchi sul doversi protrarre la seduta, sul ricominciarla alle 8, la Camera delibera che si continui.

Demarghcrita sale alla ringhiera e pronuncia un discorso, che domani riprodurremo.

Rispondono l'avvocato Brofferio, il barone Jacquemoud e per ultimo l'avvocato Ratazzi, de' quali riprodurremo pure testualmente le parole.

Frattanto fu proposto dallo stesso avv. Ratazzi il seguente ordine del giorno.

La Camera dichiara:

Essere valida l'elezione fatta dal collegio elettorale di Santhià nella persona di Costantino Reta. Non potersi però il deputato Costantino Reta ammettere alla Camera stante l'effetto della sentenza contumaciale.

Posto ai voti è approvato quasi ad unanimità, eccetto fra altri pochi i signori Depretis e Mellana.

Ordine del giorno seguente — Continuazione della verifica dei poteri.

La seduta è sciolta alle 6 ed un quarto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Corrispoadenza particolare di Venezia del 30 *luglio.*

... Questa notte verso le ore dodici incominciò l'attacco di Venezia, più accanito e devastatore che non fu per l'addietro. Siccome fin'ora le bombe non arrivavano che al quartiere di Canalregio, gli Austriaci hanno messo a profitto i giorni passati che scorsero tranquilli e silenziosi per istabilire nuove batterie ai Bottenighi, a S. Giuliano e a Campalto, che meglio delle prime operassero per colpire nel cuore del paese.

Queste batterie sono collocate in fosse all'uopo scavate, per cui nulla noi possiamo vedere. In queste fosse posero cannoni di grosso calibro, in guisa di mortai, vale a dire, colle bocche in su.

Questi cannoni caricati fortemente scagliano la palla, che descrivendo una parabola, viene a cadere quasi perpendicolarmente nei quartieri più popolati della città, distruggendo i tetti delle case, empiendo di macerie le strade e gettando lo spavento nella popolazione. Questa notte si sarebbe detta pertanto l'estrema ora di Venezia.

Le famiglie intere abbandonavano le loro abitazioni, portando seco gli oggetti, i ragazzi, le donne, e tutti convenivano in piazza S. Marco. Avreste detto, al vedere quella moltitudine di persone silenziose accampate nella piazza, nella piazzetta e lungo la riva degli Schiavoni, di assistere alla caduta di Missolungi. Non un lagno. Il cielo era sereno, la luna rischiarava della sua debole e tremula luce questo quadro imponente di un popolo minacciato, ma non intimorito. Il cannoneggiamento fu continuo e vivissimo tutta notte.

Il generale fece battere a raccolta perchè la guardia civica accorresse alla tutela delle case abbandonate e dell'ordine pubblico. La guardia civica di Venezia corrispose anche questa volta all'aspettazione del suo capo. In meno che nol dico, le caserme si munirono di guardie, e numerose pattuglie perlustravano tutti i quartieri abbandonati. Si ha il conforto di non avere a deplorare il menomo disordine. Ora che sto scrivendo (sono le 9 e un 1/4 del mattino) l'attacco è rallentato, ma nessuno mette in dubbio che questo non sia stato il preludio di quelli incessanti e decisivi che si stanno preparando. Mancano i viveri, e le forze avversarie sono oramai troppo superiori. Povera Venezia! La popolazione è eccellente, moderata, piena di buon volere e di pazienza. — Si sparse qualche allarme per alcuni casi creduti di *cholera*, ma si riconobbe infatti, non essere che diaree comuni prodotte dall'abuso di erbe e mancamento di carni.

Forlì, 2 *agosto.* — *Carteggio dello Statuto.* — Si dice Garibaldi a San Marino con 700 uomini. Il giorno 31 sono passati per qui 1500 uomini d'infanteria, e 150 di cavalleria, e due pezzi di cannone con miccia accesa; e hanno preso la strada di Rimini. Si aspettano nuove truppe. I corpi che arrivano adesso sono in gran parte italiani.

Roma. — Proclama. — *La commissione governativa di Stato in nome di Sua Santità Pio Papa IX, felicemente regnante, a tutti i sudditi del suo temporale dominio.*

La Provvidenza Divina ha sottratto dal vortice tempestosissimo delle più cieche e nere passioni, col braccio invitto e glorioso delle armi cattoliche, i popoli di tutto lo Stato pontificio, ed in modo speciale quello della città di Roma, sede e centro della religione nostra santissima. Quindi, fedele il Santo Padre alla promessa annunciata col suo venerato *motu proprio*, dato da Gaeta il 17 del prossimo passato mese, ci manda ora fra voi con pieni poteri, onde riparare ne' migliori modi, e quanto più presto sarà possibile, ai gravi danni arrecati dall'anarchia e dal despotismo di pochi.

Nostra prima cura sarà quella che la religione e la morale siano rispettate da tutti come base e fondamento di ogni convivenza sociale; che la giustizia abbia il suo pieno e regolare corso indistintamente per ciascuno; e che l'amministrazione della cosa pubblica riceva quell'assetto ed incremento di cui v'ha tanto bisogno dopo l'indegna manomessione fattane dai demagoghi senza senno e senza nome.

A conseguire questi importantissimi risultati, ci gioveremo del consiglio di persone distinte per la loro intelligenza e pel loro zelo, non meno che per la comune fiducia che godono, e che tanto contribuisce al buon esito degli affari.

Richiede poi il regolare ordine delle cose, che a capo dei rispettivi ministeri vi sieno uomini integri e versati nel ramo cui dovranno attendere con ogni alacrità; egli è quindi che nomineremo quanto prima chi presieda agli affari interni e di polizia, a quelli della giustizia, alle finanze, alle armi, non che ai lavori pubblici e commercio; restando gli affari esteri presso l'eminentissimo card. pro-segretario di Stato, che, durante la sua assenza, avrà in Roma un sostituito per gli affari ordinarii.

Rinasca così, siccome speriamo, la fiducia in ogni ceto ed ordine di persone, mentre il Santo Padre nel suo animo veramente benefico si occupa di provvedere con quei miglioramenti e con quelle istituzioni che siano compatibili colla sua dignità e potestà altissima di pontefice sommo, colla natura di questo Stato, la di cui conservazione interessa tutto il mondo cattolico, e coi bisogni reali de' suoi amatissimi sudditi.

Roma, dalla nostra residenza del Palazzo Quirinale, il primo agosto 1849.

G. cardinale Della Genga Sermattei
L. cardinale Vannicelli Casoni
L. cardinale Altieri.

Parigi, 3 *agosto.* — *Cronaca parlamentare.*

Raspail muove interpellanze al ministro dell'interno. Si lagna che siano entrati nella cella di suo padre, gli abbiano tolte le sue carte. Redigendo un giornale scientifico, non può esser privato de' suoi documenti. Gli si toglie ancora il mezzo così di nutrire la sua numerosa famiglia. Si lagna amaramente che gli si vieti pur la lettura d'un giornale. La sua consorte (madre dell'oratore) non può vederlo che mezz'ora, e non parlargli basso. Finalmente non si trascura nulla per crescergli il cruccio.

Dufaure dice esagerati i fatti allegati. Che il Raspail può vedere tutti gli scienziati che vuole, e anche i malati che desiderano consultarlo. Legge alcuni articoli del regolamento e prova che non fu violato relativamente al sig. Raspail. Quanto all'introduzione di libri e giornali politici il signor Doullens direttore è obbligato a vietarne l'introduzione. (*Interruzioni della sinistra*).

Raspail vuole ancora provare che ciò che disse, è esatto, e chiede un'inchiesta. Adduce qualche documento, e fra gli altri una lettera di suo padre.

L'ordine del giorno è chiesto e vinto non ostante alcune grida della sinistra che chiedono l'inchiesta.

Il ministro di finanze chiede facoltà di leggere l'esposizione dei motivi del bilancio degl'introiti e delle spese del 1850.

La condizione è grave, dice il ministro, e richiede tutta la vostra attenzione. Dà quindi particolari sui bilanci precedenti, dall'anno 1840. Il disavanzo ammontava nel 1848 a 897 milioni. Ogni rivoluzione, soggiunge il ministro, produce due risultati inevitabili: rende le spese più considerabili e arresta la rientrata. Il disavanzo del 1849 è 184 milioni; quello del 1850 è 320. Il bilancio delle spese ammonta a 1,591 milioni: gl'introiti a 1,268. Il ministro chiede facoltà di far un accatto di 200 milioni in capitale e quella di provvedere più tardi a crediti speciali per le spese straordinarie. Ciò che è certo si è che l'imposta sulle bevande si deve mantenere e ricorrere ad un imprestito.

Parigi, 3 *agosto.* — Dicesi che il presidente del consiglio porrà quanto prima nanti l'Assemblea la proposizione di un decreto, per convocare l'alta corte di giustizia. Questa proposta verrà discussa prima che l'Assemblea si sciolga per la prorogazione.

— Il comitato del consiglio di Stato nominato per esaminare la condotta del signor Lesseps come inviato straordinario del governo francese a Roma, ha già consecrate parecchie tornate a quest'uopo, esaminati tutti i documenti addotti in suo sostegno, udito lo stesso signor Lesseps, e letto il suo opuscolo. Il signor d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, fu esaminato ieri dal comitato. Il sig. Vivien, dicesi, compilerà la relazione su questo grave affare.

Parigi, 3 *agosto.* — Leggiamo nella *Presse:*

Il signor d'Harcourt è giunto a Parigi. Egli ha gettato il governo nella costernazione, già tanto torturato dagli affari di Roma e dalla trista parte che la Francia rappresentò a Gaeta. Questa parte è ancora (a non dir poco) più deplorevole, che noi non la supponessimo. Il signor d'Harcourt, che certamente non si accuserà di essere un rivoluzionario, si lagna amarissimamente della condotta tenuta a suo riguardo dal partito assolutista, fattosi più potente e più intrattabile che mai. Egli si lamenta specialmente d'essere stato tergiversato dal signor Corcelles e dal generale Oudinot, i quali fanno apertamente causa comune con gli avversari dell'influenza francese.

Una tale influenza disparve interamente, e la Francia, trattata senza il menomo riguardo, è ormai nella impossibilità di far onore alla sua parola, tanto solennemente impegnata alla ringhiera dal sig. Odilon Barrot. L'assolutismo trionfa; esso trionfa per l'appoggio esclusivo delle nostre armi, e quando trattasi di regolare interessi interni di Roma, di cui abbiamo portate a Gaeta le chiavi, non si ammette neppure che noi abbiamo ad aver voce in capitolo.... Noi non siamo alla fine, e la spedizione non sarà coronata degnamente che il giorno in cui i nostri soldati assisteranno muti e dolenti al supplizio dei patriotti Romani. Pazienza: un tal giorno verrà.

Il governo, il quale comincia a vedere quali sono gl'infallibili risultamenti della sua imperdonabile follìa, e che nel tempo stesso sente la sua radicale impotenza ad evitare un solo degli scherni che l'attende, ha deliberato sui mezzi di migliorare un poco l'insopportabile situazione che si è creata a Gaeta ed a Roma.

Nel caso disperato fu deciso che i signori Falloux e Montalembert dirigano una lettera al Papa per supplicarlo di attenuare più ch'egli può le difficoltà della situazione.

Francoforte, 31 *luglio.* — Il governo prussiano ha fatto occupare dalle sue truppe questa libera città, onde prevenire l'occupazione degli Austriaci. Il governo prussiano non informò pure il governo centrale o il senato di Francoforte delle sue intenzioni.

L'occupazione sarà una nuova complicazione fra l'Austria e la Prussia, relativamente alla supremazia in Germania. Dicesi tuttavia, che l'arciduca vicario dell'impero conservi l'intenzione di ritirarsi in città. Si temono collisioci fra i corpi bavari e i prussiani.

Prussia. — Nelle elezioni terminate testè in Prussia si elessero molti ufficiali pubblici. Non è tuttavia conosciuto il numero dei candidati eletti nei diversi partiti.

Berlino, 30 *luglio.* — Tutti gli Stati della confederazione germanica hanno riconosciuto la costituzione delle tre corone meno il Würtemberg e la Baviera.

Vienna, 1 *agosto.* — La *Gazzetta di Vienna*, secondo notizie pervenutele dall'armata meridionale in data 27 luglio, dice che il quartier generale del Bano si trova tuttora in Ruma e che i Magiari hanno avuto l'ordine di marciare verso Szeghedino. Il principe Paskiewitchz passato il Tibisco si è riunito all'armata austriaca.

— Dalla *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo quanto segue:

Pesth, 29 *luglio.* — Szegedino deve esser stato preso d'assalto da Pasckievitcz. Il giovane principe Paskievitcz che s'affrettò qui verso la nostra città imperiale in qualità di corriere, deve portare con sè l'importante dispaccio. Gli ufficiali della nostra guarnigione confermano a voce universalmente sparsa della detta occupazione, non si ebbe però ancora nessuna notizia officiale. Si vuol sapere che Görgey abbia sofferto una disfatta e che abbia ancora sempre i Russi alle spalle.

Ieri dopo pranzo una mano di cosacchi accompagnò un trasporto di prigionieri e 15 carri di Honved feriti fin dentro Pesth.

Agram, 28 *luglio.* — Il quartier generale del feldmaresciallo Nugent si trova al presente a Fünfkirchen e copre in questa posizione il destro fianco dell'armata d'Haynau.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 1 *agosto* 1849.

Rendita	1819	L.	77	3/4
»	1831	»	76	
»	1834 obbligazioni dello Stato		875	880
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	76	50
»	1848 *id.* 1. marzo	»	75	50
»	1849	»	76	
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	805	810

Borsa di Parigi, 3 *agosto.* — Il rialzo nei fondi fece anche oggi notabili progressi. Si sconta il discorso che dee pronunziare domani il ministro delle finanze. Il viaggio del presidente della repubblica non è estraneo alle buone disposizioni che si manifestano da alcuni giorni sulla piazza.

La borsa lesse con viva soddisfazione i diversi discorsi pronunziati dal presidente nelle città da lui visitate. Questi discorsi fecero cadere le voci di colpi di Stato che li facevano correre e ravvivarono la confidenza nell'avvenire. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0/0 si chiude a 89 in aumento di 35 cent.; e il 3 per 0/0 a 54, 25 in aumento di 45 centesimi.

BULLETTINO DELLE SETE.

Estratto dal Courrier de la Drôme.

Aubenas, 3 agosto.

Il nostro mercato era quest'oggi poco provvisto di belle sete. Egli è facile d'accorgersi dell'estrema rarità della materia quest'anno. N'è risultato un aumento di 1 a 2 fr. per chil., comparativamente ai prezzi praticati all'ultimo mercato. — Si sono fatti pochi affari.

Ecco la marca dei prezzi che si sono pagati per quello che fu venduto:

Le grand beau, in filatura dai 20 ai 40 chil.	fr.	60 a 62
La jolie grèges fines courantes	»	56 a 59
L'inférieure en titre ferme	»	50 a 54

Ad Avignone le ultime transazioni si marcavano così:

Grèges 1.*er ordre* . . .	»	60 a 63
» 2.*me ordre* . . .	»	54 a 56
» 3.*me ordinaire* .	»	47 a 51

L'aumento è fermato. L'ultimo mercato di Cavaillon finì quasi senza affari, toltone in sete basse, che si sono pagate da 38 a 44 franchi.

S. NICCOLINI *gerente.*

DECKER frères BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

M. VINN (de Londres), Professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue S.t François de Turin, n. 15.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» [illegible]	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA, presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO . L'Emporio librario.
FIRENZE . Vieusseux libraio.
PARMA . Grazioli, id.
MODENA . *C. Vicenzi*, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
. *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 8 Agosto 1849.** **N.° 499.**

TORINO

7 Agosto

Oggi il sig. Massimo d'Azeglio, ministro degli affari esteri, annunziava alla Camera dei deputati *che la pace coll'Austria era conclusa*, soggiungendo, che appena giunte le ratifiche, ne avrebbe fatto la comunicazione alla Camera stessa.

Veniva tale notizia accolta da tutti con profondo silenzio, che corrispondeva alla penosa commozione con cui il d'Azeglio pronunziava le poche, ma solenni parole che annunziavano un tale fatto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 agosto.

L'unico incidente di qualche importanza, a cui abbia dato occasione la seduta d'oggi, nacque a proposito dell'elezione del sig. Maurizio De Andreis nel collegio di Demonte. Nella sua qualità di consigliere della corte d'appello di Casale, esso ha fatto rinnovare la quistione della ammissibilità de' magistrati, due volte già discussa e decisa in sensi diversi. La Camera, questa terza volta, ha adottato la massima che prevalse nell'ultima sessione, cioè che i magistrati non debbano ritenersi per inamovibili, e perciò non sono ammissibili alla deputazione se non dopo tre anni di esercizio, i quali però debbano esser corsi sotto l'impero dello statuto.

Noi siamo di opinione diversa, e crediamo aver tante buone ragioni per credere che i tre anni di esercizio debbano valutarsi sull'epoca anteriore allo statuto, quante, per lo meno, se ne possono addurre in favore dell'opinione opposta.

Del resto, l'argomento è già esaurito da entrambe le parti; nulla sapremmo dirne di nuovo dopo quanto ne fu prodotto finora. Ci confortano solamente due riflessioni. La prima si è, che dopo le allusioni oggi fatte da' deputati Sineo e Mellana, una prossima legge verrà a troncare la quistione, e che l'esclusione pronunziata individualmente per il deputato Andreis non pregiudica la massima generale. La seconda è il vedere che la Camera non ha potuto attenersi al principio della inammessibilità senza trovarsi suo malgrado condotta a delle conseguenze che, per quanto si vogliano coonestare e difendere, non lasciano di apparire mostruose. Così, per esempio, è mostruoso il vedere che il consigliere di una corte di appello non sia tenuto abbastanza indipendente per sedere fra i deputati; e in vece lo sia il *sotto-segretario* del magistrato di sanità! Dall'aspetto ancora giuridico, è mostruoso il vedere che un lombardo sia deputato, si creda in dritto di esserlo, venga a votare le imposte che in gran parte non dee pagare, e in fine si alzi a dare il suo voto per respingere dalla Camera in cui siede egli stesso, un piemontese, magistrato in Piemonte. Sappiamo che ci sono de' sillogismi, con cui si giunge a tali deduzioni; ma ciò non serve che a giustificare quanto il deputato Gastinelli ripetutamente e caldamente diceva quest'oggi, cioè che la quistione de' magistrati è più di buon senso che di rigoroso diritto.

Il sig. Jacquemoud (medico) è uno degli oratori che presero parte alla discussione sull'elezione di Demonte. Non vale la pena di esaminare il suo ragionamento; ma non crediamo inutile il rilevare, come abbiam fatto a proposito del deputato Ravina, che la grottesca eloquenza di cui fa uso sì spesso, è di un pessimo gusto. Supporre che noi andiamo alla Camera come all'opera buffa, è un errore. Tanta pioggia di tratti di spirito non serve nè all'interesse pubblico, nè alla riputazione dell'oratore. Si conosce nell'arte oratoria un genere di sarcasmi che, impiegato a proposito, val meglio che la logica più rigorosa o il più gagliardo discorso; ma quello è di uno stile così abilmente coperto, ci vuol tanta finezza di espressione, tant'arte di maneggiare l'equivoco e l'ironia, tanta prontezza nel concepire, tanta facilità nel parlare, che è privilegio di pochi il servirsene, e l'onorevole Jacquemoud sarà, speriamo, alieno dal volervi pretendere. La qualità essenziale dello stile a cui alludiamo, è quella di non permettere all'avversario un mezzo qualunque di trovare prontamente la replica; se no, si cade nel goffo. Ne daremo un esempio. Il signor Jacquemoud, indipendentemente dalla lunga digressione fattaci sui fasti della sua elezione, digressione che ignoriamo da qual lato si potesse legare coll'affare de' magistrati, rallegrò la Camera e il pubblico, dirigendo infiniti elogii alle qualità personali del sig. Pinelli, e soggiungendo che egli è *detestabile* come ministro. Or ecco il difetto del suo sarcasmo: Pinelli avrebbe potuto immediatamente, colla stessa logica e collo stesso diritto rispondere, che il signor Jacquemoud è tanto amabile della persona, quanto è poi *deplorabile* in qualità di rappresentante del popolo. E in tal caso che si poteva rispondere? Il pubblico avrebbe riconosciuto che nella risposta si conteneva più verità di quanto spirito avea la proposta. Noi crediamo che un deputato fa sempre meglio a schivare il pericolo di restare colpito da simili umiliazioni.

Sulla seduta di ieri, crediamo dover notare le seguenti parole della *Concordia*.

Nella quistione di Reta « quantunque il ministero « abbia conseguito almeno in parte il suo scopo, la « vittoria completa fu dalla parte dell'Opposizione, la « quale dimostrò nello stesso tempo la sua forza, la « sua moderazione, e la sua generosità. »

Noi credevamo che la vittoria completa appartenesse al paese; e per un sentimento di delicatezza abbiam creduto tacere che il paese l'ha riportata su quel partito di opposizione che, inchinandosi alla forza delle cose ha fatto, è vero, il suo dovere, ma ha fatto ancora il sacrificio di porre finalmente un freno alla virulenza per cui si era distinto finora. Se poi dobbiamo parlare di millanterie e di vari trionfi, allora faremo semplicemente un quesito.

Esistevano due partiti: l'uno disapprovò la nomina di Reta, l'altro la incoraggiò e si spinse fino a chiamarla UN GENTILE E DELICATO PENSIERO! (*Concordia* 11 luglio 1849).

Questo gentile e delicato pensiero, messo ad esecuzione, si trovò aver tanto del mostruoso, che quel partito da cui era stato promosso si è sentito costretto di ricorrere a tutti i rimedii legali per paralizzarne le conseguenze.

Si domanda ad ogni uomo di buon senso: se in questo fatto vi ha una vittoria, a quale de' due partiti appartiene?

In quanto a noi che stiamo dall'altro lato, siam paghi di poter dire: non appartiene ad alcuno; ma non è egli eminentemente ridicolo il vedere che i nostri avversari giungano a millantarsi di cosa che, in ultima analisi, sapremmo come toccarla per farne una spina del loro amor proprio?

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI DELLA BANCA DI TORINO.

Ieri si radunava per la prima volta l'assemblea generale degli azionisti della Banca di Torino, in numero assai maggiore di quello prescritto dallo statuto che la regge.

Apriva la seduta il sig. Felice Nigra, presidente del consiglio di reggenza, con un discorso che in calce riferiamo.

Le parole colle quali il presidente esponeva le difficoltà che incontrò nel suo nascere questa nuova istituzione di credito, e gli sforzi fatti per vincerle coll'operarne la fusione colla Banca di Genova, venivano accolte con singolare favore dall'assemblea.

Terminato il discorso del presidente, si mettevano a partito ed erano vinte ad unanimità di voti la proposta di sancire le basi del contratto di fusione concertate fra i due consigli di reggenza e già definitivamente approvate dall'assemblea generale della Banca di Genova, e quella di investire il consiglio di reggenza di Torino dei più ampi poteri per conchiudere il detto trattato.

L'assemblea commetteva pure al medesimo consiglio l'incarico di promuover di concerto coi reggenti genovesi l'emanazione di una legge che sancisse un nuovo statuto costitutivo delle due Banche unite.

Dopo questi voti l'assemblea procedeva all'elezione di due reggenti e di tre censori, i quali coi dieci membri fondatori costituiscono l'intera amministrazione della Banca. Al primo uffizio vennero eletti a quasi unanimità di voti i signori Roberto Soldati e Felice Rignon. Ed al secondo con pari maggioranza i signori G. Duprè, B. Chiarini, ed Andrea Stallo.

Esauriti con queste nomine gli oggetti che erano all'ordine del giorno, l'assemblea si sciolse.

Discorso del signor Felice Nigra, presidente del consiglio di reggenza.

Signori!

La Banca di Torino autorizzata con Regie Patenti del 16 ottobre 1847 avrebbe potuto essere posta in attività da lungo tempo, se gli evenimenti politici, che sconvolsero il credito pubblico, e produssero una sì grave crisi economica europea, non avessero determinato il consiglio di reggenza ad aspettare tempi più propizii.

Quando si potè con qualche fondamento giudicare essere questi prossimi a giungere, il consiglio deliberò di non più oltre rimandare l'apertura di uno stabilimento, la di cui necessità si fa ogni giorno maggiore. Fissando quindi al 15 settembre prossimo l'epoca della costituzione definitiva della banca, si affrettò di convocare l'adunanza generale degli azionisti a tenore dell'articolo 69 del nostro statuto, onde sottoporre al suo giudicio i suoi atti, ed ottenere la sanzione delle importanti misure ch'egli ha concertate, onde assicurare la prospera riuscita dell'impresa alle sue cure affidata.

Noi ci lusinghiamo che sarete per approvare questo prudente procedere del consiglio di reggenza, conforme all'incontrastabile principio economico. Che se nei tempi di crisi e di difficoltà commerciali gli antichi stabilimenti di credito dotati di solide radici sono chiamati a rendere segnalati servizi senza assumere una soverchia risponsabilità; le nuove istituzioni non possono sorgere senza correre il rischio di compromettere per sempre la loro esistenza.

D'altronde le difficoltà che incontrò lo stabilimento della nostra banca, non derivavano solo dallo stato del mondo finanziere, forse le maggiori furono prodotte dall'atto, col quale il potere legislativo creò una moneta legale di carta, dando un corso co-attivo ai biglietti della banca di Genova. Quest'atto, che siamo lungi dal volere fare oggetto di critica, ci riduceva in una critica condizione.

Infatti come mai sperare d'introdurre nella circolazione una carta a corso facoltativo, in concorrenza di un'altra fatta moneta legale, mediante il corso co-attivo?

Il tentarlo non solo sarebbe tornato vano, ma avrebbe esposto la nostra nascente istituzione a severe e non dubbie perdite.

In una tale condizione di cose, volendosi attivare la banca, era forza l'appigliarsi ad uno dei tre seguenti partiti:

1. Lo stabilirsi, non come banca di circolazione, ma solo come banca di deposito e di sconto.
2. Il richiedere dal legislatore in nome della giustizia un eguale trattamento di quello accordato alla banca di Genova, e di non costituirsi se non dopo che fosse stato concesso il corso co-attivo ai nostri biglietti.
3. Il cercare di fondere la banca di Torino con quella di Genova, onde mantenere in circolazione una sola specie di carta, e costituire una grande istituzione di credito, che estendendosi alle parti principali dello Stato, riunisse i veri caratteri di una banca nazionale.

Il primo partito avrebbe ridotto in limiti talmente ristretti le operazioni della banca, e così in ragione delle spese ch'essa deve necessariamente sopportare, che probabilmente nessun utile ne sarebbe risultato per gli azionisti.

La seconda alternativa, ove avesse potuto avere effetto, sarebbe senza dubbio tornata vantaggiosa d'assai agli azionisti, ma, non esitiamo di dirlo, con danno del paese.

La creazione d'una nuova carta avente pur essa corso co-attivo avrebbe aumentato singolarmente la perturbazione, che già si faceva sentire negli agenti di circolazione, e prodotto uno sconcerto, di cui il commercio avrebbe avuto a soffrire.

D'altronde un tale favore non era sperabile, se non col consentire a condizioni identiche a quelle imposte alla banca di Genova. D'onde ne sarebbe risultato un ammontare di carta eccedente d'assai i bisogni del paese, e destinata quindi a soffrire un enorme e crescente scapito.

Rimaneva il terzo partito, che il consiglio ravvisò il più confacente agli interessi degli azionisti, come pure il più conforme ai veri interessi economici dello Stato.

Epperò sin dagli ultimi mesi dello scorso anno il consiglio di reggenza si dirigeva all'amministrazione della banca di Genova, onde gettare le prime basi di un contratto di fusione.

Non è meraviglia, che una negoziazione che abbracciar doveva molti punti rilevanti e delicati, fatta più ardua ancora dalle condizioni dei tempi, non potesse procedere rapidamente. Ad onta dei sentimenti di conciliazione, di cui i due consigli di reggenza si mostrarono sempre animati, si dovette a questa per qualche tempo soprassedere; e già il vostro consiglio si era determinato a costituire la banca di Torino in modo indipendente, come avrete potuto scorgere dalla sua circolare del 18 giugno scorso, quando in alcune conferenze avute col direttore della banca di Genova, di passaggio a Torino reduce da Parigi, si venne a riconoscere che le insorte difficoltà potevano venir superate.

Rannodate quindi le interrotte trattative dopo lo scambio di alcune lettere, il consiglio di reggenza della banca di Genova riduceva a quattro i punti, ch'esso stimava dover formar oggetto di seria discussione, ed erano i seguenti:

1. Sull'ammontare delle spese di primo stabilimento.
2. Sul numero delle azioni da emettersi immediatamente dalla banca di Torino.
3. Sul compenso da accordarsi agli azionisti della banca di Genova.
4. Sul sistema da adottare per l'amministrazione delle banche unite.

Il primo punto cessò tosto di essere in discussione, avendo riconosciuto la banca di Genova, che se l'indugio arrecato dalle circostanze politiche all'attivazione della banca di Torino, aveva cagionato qualche aumento nelle spese di primo stabilimento, queste tuttavia rimanevano in limite moderato da non poter menomamente influire sulle condizioni future della nostra istituzione.

Sul secondo punto il consiglio di reggenza della banca di Genova insisteva sull'opportunità di restringere per ora a due mila il numero delle azioni della banca di Torino.

Quantunque tale opinione trovasse appoggio dapprima nella supposta difficoltà di radunare in questi tempi ingenti capitali, il vostro consiglio non poteva acconsentire ad una condizione, che avrebbe assegnato alla nostra istituzione una parte affatto secondaria.

Il consiglio di reggenza della banca di Genova si acquetò alle sue osservazioni, e si dimostrò tosto convinto, che per uno stabilimento chiamato a cooperare alle operazioni finanziere dello Stato, e che aspirava al titolo di *Nazionale*, un capitale di otto milioni non era soperchio. Onde rimase inteso, che l'ammontare ed il numero delle azioni della banca di Torino rimarrebbero quali vennero dallo statuto determinati.

Riusciva alquanto più difficile l'andare intesi sull'ammontare ed il modo di compenso da corrispondersi agli azionisti della banca di Genova. Da un lato si ponevano in campo i vantaggi di un prospero avviamento, i beneficii già realizzati, e gli utili assicurati in virtù del prestito consentito al governo. Si contrapponevano dall'altro le fondate speranze di prospero successo desunte dalle favorevoli condizioni di una banca come la nostra, la quale era chiamata ad operare in una città, centro di un vastissimo e ricco commercio, e di un'industria ognor crescente, e teatro di estesissime operazioni sui fondi pubblici. Si aggiungeva poi doversi tenere a calcolo la responsabilità che andrebbe a ricadere sugli azionisti di Torino a ragione del prestito fatto al governo.

Queste varie considerazioni maturatamente discusse condussero le due amministrazioni a stabilire di comune accordo, siccome conforme alla ragione ed alla giustizia, il compenso da accordarsi agli azionisti genovesi nella somma di ll. 250 per azione, da pagarsi mediante la creazione di apposite obbligazioni, fruttanti interessi al 4 per 0[0, e da estinguersi al pari ripartitamente nel periodo di tempo pel quale l'esistenza delle banche unite verrà assicurata.

Noi siamo convinti, che non ravviserete eccessiva tale condizione, e ciò massime se terrete a calcolo, che l'amministrazione di Genova consentì a che il pagamento delle nostre azioni venisse effettuato in biglietti di banca, e che il sacrificio per l'incetta del numerario richiesto dalle future operazioni delle banche unite ricadesse a loro carico

In ultimo per ciò che riflette l'amministrazione delle banche unite, il consiglio credette dover prescindere da ogni considerazione di pretto amor proprio; e quindi a consentire a che la sede centrale dell'amministrazione delle banche unite rimanesse in Genova. Ma nel mentre faceva tale concessione, si statuiva, che il consiglio di reggenza sedente in Torino fosse investito di facoltà ad un dipresso eguali a quelle del consiglio di reggenza di Genova, e che il suo concorso fosse necessario per tutte le operazioni di maggior momento.

Tali sono, o signori, le basi della progettata unione, già state definitivamente approvate dall'adunanza generale degli azionisti della banca di Genova, e che il vostro consiglio di reggenza vi sottopone, eccitandovi ad accoglierle con un voto favorevole.

Ove ciò sia, rimarrà tuttavia onde portare a compimento l'opera intrapresa:

1. A regolare varii punti secondarii del contratto di fusione.
2. A concertare il regolamento interno delle banche unite da sottoporsi all'approvazione ministeriale.

3. A promuovere dal potere legislativo un atto. che sanzioni un nuovo statuto, che serva in vece dei due statuti attuali di legge fondamentale alla nuova istituzione nazionale.

Per tutto ciò che riflette questi tre articoli, voi giudicherete forse opportuno di seguire l'esempio dell'adunanza generale della banca di Genova, coll'investire il vostro consiglio di reggenza di un mandato di fiducia. Se questo ci vien accordato, ci lusinghiamo di giungere a fare quanto si richiede per essere in grado di dare principio alle operazioni bancarie nel prossimo ottobre.

Dopo di avere deliberato sull'importantissima questione, che ho avuto l'onore di esporvi, poco vi rimarrà a fare.

Avrete a procedere, a tenore dell'articolo 69 dello statuto, all'elezione dei due reggenti e tre censori in vece dei signori Roberto Soldati, Felice Rignon, Giuseppe Luigi Duprè, Bartolomeo Chiarini ed Andrea Stallo, stati nominati in via provvisoria. Credo soverchio il ricordarvi, che essi tutti sono rieleggibili.

Mercè i voti che siete per dare, la nostra banca potrà considerarsi come definitivamente costituita, e così sarà portata a felice compimento un'impresa che fu attraversata da straordinarie e non lievi difficoltà.

Nelle sorti future di questa grande istituzione di credito che stiamo per fondare, noi abbiamo una fede intera. Le speranze di coloro che concorsero a stabilirla non saranno deluse; oltre l'utile diretto che ne ricaveranno come azionisti, essi avranno la non men viva soddisfazione di avere procacciato al commercio ed all'industria della loro patria un mezzo potente per svolgere con successo gli inesauribili elementi di prosperità ch'essa racchiude.

Leggesi nello *Spectator* un notevole articolo sulla politica estera dell'Inghilterra.

Cautamente silenzioso durante la parte deliberativa della sessione, lord Palmerston, nella penultima settimana eruppe in un eloquente discorso in favore dell'Ungheria, della sua indipendenza e de'suoi diritti. Solenne discorso che restituì la confidenza dei liberali nel Parlamento al ministro degli affari esteri. Ma tuttavia il solenne discorso altro non è che un'abile commedia. Lo scopo si può compendiare in questo luogo: « Non è conveniente che una contrada, la quale occupa un grado sì eminente come l'Inghilterra, avente sì varii ed estesi interessi debba rimanere spettatrice muta e passiva di tutto ciò che succede ». Egli è vero che si può dire « le vostre opinioni non sono che opinioni; voi le manifestate contro potenze che hanno eserciti ai loro ordini; e che sono le opinioni contro gli eserciti? » Rispondo: le opinioni essere più forti che gli eserciti. Le opinioni se fondate sulla verità e la giustizia, prevarranno finalmente contro le baionette della fanteria e il fuoco delle artiglierie. »

« *Le opinioni più forti degli eserciti :* » bellissima sentenza filosofica. Ma il suo valore pratico? La opinione pubblica è più forte degli eserciti quando ha vinto coloro che comandano gli eserciti. Egli è vero che il governo di ogni Stato è fondato negativamente, se non positivamente sull' opinione pubblica ; ma solo perchè la pubblica opinione costringe la forza pubblica del paese, compresovi l'esercito, ad aderire. Se il governo del paese è cattivo, l'opinione pubblica vi può solo in uno di questi due modi, o spingendo un esercito contro il governo, o convertendo i capi della forza materiale esistente. Il conte Stadion è pazzo, probabilmente pel crucio roditore di fallir costantemente nei suoi conati di far accettare dai reggitori dell'Austria l'opinione che potrebbe salvare l'impero ; l'appello fu fatto da quella opinione alle armi; la contesa è fra l'esercito di un picciolo Stato e quello di uno Stato grande aiutato da un piccolo : deciderà la scienza militare, il numero, l'oro. Lord Palmerston protesta eloquentemente e dichiara l'opinione esser più forte degli eserciti.

Ma sulle pianure d'Ungheria la sua protesta gioverà contro gli eserciti russo ed austriaco? Ecco un campo pronto ove si porrà alla prova la verità di questa massima. Ma abbiamo un altro esempio. La pubblica opinione mandò sussidii di parole alla Polonia, e la Polonia dov'è? Che cosa ha fatto per la Sicilia l'intervento scritto ed orale, anche con mostra di cannoni? Peggio che nulla, perchè l'intervento ebbe un pratico risultamento. Un ministro inglese fu mandato in Italia per incarnare le idee del ministero britannico: la sua presenza, le sue parole, la sua condotta furono tali da far credere ai Siciliani che l'insurrezione verrebbe sostenuta, la loro costituzione restituita, riconosciuto il re scelto da loro — quest'ultimo punto fu espressamente dichiarato dal rappresentante inglese: brevemente, le parole degli agenti dell'Inghilterra furono tali che i Siciliani furono indotti a credere che gli atti del governo inglese corrisponderebbero.

Dalla parte degl'Inglesi non vi furono atti : ma quando i Siciliani si ribellarono, si ricostituirono e scelsero il loro re, lord Palmerston applicando la sua massima che le opinioni sono più forti dell'esercito, si ricusò di fornir meglio che parole, e i Siciliani furono battuti: battuti dallo scellerato governo di Napoli e dall'erede di quella scimunita e misleale dinastia.

Non volge l'anno, in lui senti Palermo
La vecchia razza.

La sentenza del satirico fiorentino dovrebbe essere incisa in bronzo e coniarsi in una medaglia come monumento dell'aiuto britannico. L' intervento inglese in Sicilia è marchiato di mala fede: quella mala fede che s'imputa a un uomo che tradisce una donna corteggiandola. La Sicilia può indubitatamente accusar l'Inghilterra di aver violate le sue promesse. Dall'ultimo brillante ed applaudito discorso del ministro degli esteri noi possiamo dedurre qual sia l'idea che l'Inghilterra ha de'suoi doveri verso le nazioni estere: essi consistono in *vox et praeterea nihil*: il ministro deve parlare e tanto basta. Se così è dissolviamo pure non solo i nostri eserciti, ma le nostre ambasciate, e i nostri ministri consumino la metamorfosi in legioni di scrittori. La *Rivista di Edimburgo* sia un dipartimento dello Stato. Ciò sarebbe meglio in verità perchè più intelligibile. Sappiasi che l'Inghilterra non vuol prendere parte nelle cose d'Europa, eccetto una parte letteraria come pubblicatrice di articoli, e quindi coloro che promuovono il progresso non saranno più animati da elucubrazioni didascaliche a tradurre in atti i loro pensieri. Noi non biasimiamo lord Palmerston per una debolezza propria de'suoi colleghi, del suo partito e forse della massa del popolo inglese, che amano si creda ch'essi intervengano a mantenere le opinioni, e ciò senza spesa. L'Inghilterra pretende di rappresentare certe opinioni, ma desidera di averne il titolo ufficiale, come Enrico VIII che ritenne il titolo conferitogli dal papa di *difensore della fede* dopo avere ripudiata e fede e moglie.

Ma veniamo ad altro per vedere se troviamo qualche correttivo a questo inconseguente e strano modo di considerare le quistioni estere: poichè sarebbe pur cosa molto desiderabile il poter veder chiaro. Lord Palmerston dà credito all'opinione dei pari antiministeriali (incoata maggioranza della Camera alta) i quali risolvono con lui: 1. che l'Inghilterra dee chiedere ed ottenere spiegazioni satisfacenti riguardo alle relazioni internazionali colle potenze estere: 2. che non dee intervenire fra sovrani e sudditi: 3. che la sua condotta debbe aver per guida sentimenti amichevoli verso alleati, cui siamo legati per trattati. In altre parole l'Inghilterra deve chiedere soddisfazione quando un re contende con un altro, ma non dee dir nulla quando un popolo si lagna che il suo re è ingiusto e tirannico. L'Inghilterra dee intervenire per principi e non per popoli, proteggere Ferdinando di Napoli, Francesco Giuseppe d'Austria, Nicolò di Russia: ma non i Siciliani, non gli Ungheri, non i Polacchi. La dottrina del Brougham, per quanto sappiamo, non fu ancor accettata dai pubblicisti, dopochè l'Europa ha una storia.

I pubblicisti affermano che quando uno Stato è diviso in due partiti, uno Stato estero può scegliere e difendere quello che gli garba. La lotta fra un sovrano e i sudditi, fra l'Austria e i Guelfi divenne il partito della guerra in altra terra. Re Leopoldo siede sopra un trono che l'Inghilterra contribuì ad innalzare fra un popolo che moveva guerra al suo sovrano. Dal medio evo fino ai nostri giorni l'intervento estero accettò l'invito dei popoli quanto quello dei principi, e forse più spesso e con miglior ragione. La regola di lord Brougham è conseguente ed intelligibile per sè stessa: in ciascuno Stato esso riconosce i poteri che esistono ed essi solo; questa era o doveva essere la regola dei tory puri quando esistevano in Inghilterra e della santa alleanza: ma questa non è mai stata la regola delle nazioni e non è ora di questa e non crediamo che dovrebbe mai essere. Dal punto di vista dei tory rivolgiamoci a quello del popolo — rappresentato nell'ultima ragunata in favore dell'Ungheria — per vedere ciò che vi possiamo apparare. Ben poco. È un riflesso della dottrina di lord Palmerston, con un'aggiunta del sig. Cobden. Il capo della scuola di Manchester permette all'opinione che tragga aiuto dalle operazioni monetarie. Nella ragunata tenutasi per protestare contro l'intervento della Russia in Ungheria, il sig. Cobden si dà briga di dimostrare che non sia necessario resistere alla Russia, perchè essa non ha che pochi fondi per far guerra. Essa non può fare senza imprestiti nell'Europa occidentale e voi potete ricusare la moneta. Sarà essa ricusata? L'Austria è in via di fallimento e non può trovar danari. E con ciò? Il direttorio francese emise assegnati e sfidò l'Europa. Bonaparte corse il Continente con truppe che, per quanto fossero a buon mercato, costavano più che i Russi mangiatori di fave. Gli Stati-Uniti furono soggetti a grandi crisi finanziere e batterono l'Inghilterra. Gli Stati dell'America australe poterono accattar moneta. E se la Russia chiedesse un imprestito assicurato sopra i suoi territorii, le sue miniere, le sue dinastiche probabilità, credete voi che i nostri accorti speculatori della borsa glielo negherebbero mossi da patriotici o mercantili motivi? *Credat Judaeus.* Lo sconto può sempre trovar i limiti della tentazione e il capitale non troverà mai un cuore che rifiuti il profitto. Ciò sicuramente non si trova nel codice morale del commercio libero. Se si facesse il partito, un imprestito russo «per l'invasione dell'Inghilterra» verrebbe quotato alla borsa di Londra ogni giorno. V'ha molta declamazione in quei terrori che fanno della Russia uno spauracchio: alquanto pure in que'sottili ragionamenti che la mostrano impotente, mentre essa minaccia l'Alemagna, sgomenta la Turchia, invade l'Ungheria e tratta l'alleanza colla Francia. È tempo di lasciar i balocchi da fanciullo, e la condizione d'Europa richiede qualche cosa di meglio e di più grave che non politica da dilettante. Il vizio della nostra politica estera è l'essere fondata sulla finzione e l'inganno. Noi non abbiamo realmente una politica estera: non abbiamo norma, siamo senza nocchiero in tempesta.

Scrivesi al Times *da Roma ai 21 luglio*:

Ho ricevuta autentica notizia da Gaeta di una sfavorevole piega che prendono i veri interessi del Papa e la futura tranquillità de' suoi dominii. Pio IX in parole è quanto si può desiderare, ma egli è attorniato da persone che non comprendono menomamente i tempi e non trovano altri rimedii che i vecchi, carcere e bando. Sarà necessario che la Francia e l'Austria, se sono sincere nella loro volontà di restituire un buon governo negli Stati papali, parlino in modo riciso al sommo Pontefice: altrimenti per Roma non v'è più speranza. Credo che gli agenti francesi abbiano incalzato vivamente il Papa a pubblicare un manifesto fermo e temperato, il quale nel tempo stesso assicuri gli amici dell'ordine pubblico e convinca il popolo che non si vuole reazione: ma in vece di un proclama di questa natura il Papa ha mandato una vaporosa declamazione. Lettere da Malta annunciano il fatto che il governatore ricusò di permettere ai profughi Italiani di sbarcare con passaporti dati dall'agente consolare della Gran-Bretagna in Roma.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*. L'ordine del giorno pubblicato in occasione della distribuzione delle medaglie, ch'ebbe luogo nella domenica del 29 scorso luglio, avendo suscitato dubbi relativamente ad alcuni corpi dell'esercito che non trovansi citati nel suddetto documento, crediamo di dover dare qualche schiarimento, onde dissipare ogni erronea opinione a quel riguardo.

Il proclama dovette di preferenza nominare i reggimenti le cui bandiere furono insignite in quell'occasione o quelli fra i corpi che si distinsero, e che non erano stati oggetto di particolare menzione nella precedente campagna.

Altri avendo già ottenuto simili onori, non era il caso di farne nuovamente menzione; epperciò non si parlò della brigata d'Aosta, che già nel 1848 si meritò tante lodi; così neppure si parlò della valorosa brigata Savoia, le cui bandiere furono già insignite di medaglie che rammentano le sue gloriose gesta.

Intanto cogliamo nuovamente questa circostanza per tributare all'esercito in generale gli encomii che gli sono dovuti pel coraggio, col quale in ogni occorrenza sostenne l'onore della sua bandiera.

Genova, 6 *luglio*. — Troviamo nella *Gazz. di Genowa* la seguente dichiarazione:

La *Bandiera del popolo* nel suo supplemento di domenica 5 corrente contiene un articolo sottoscritto Dom. Doria Pamphily, in cui si accusa un sergente bersagliere di essere reo di saccheggio quantunque premiato con medaglia.

Sino a questo punto il sottoscritto non si crederebbe di dover rispondere, perchè niun militare di qualunque grado esso sia abbisogna dell'opera altrui per provvedere al suo onore offeso; ma siccome l'articolo tenta di gettare una tinta mal definita di falsità su chi ricevette le deposizioni dei saccheggiati, e d'ingiustizia sovra uffiziali d'ogni grado, e persino sull'augusta mano che accordò le medaglie, quindi per risposta a quelle calunnie si rammenta al signor marchese Doria che il di lui cameriere Gaetano Finao è il solo che fosse presente al saccheggio del palazzo detto il *Gigante*, quindi è il solo che conosca i particolari di tal saccheggio.

Infatti egli stesso principe Doria addì 21 aprile ultimo scorso deponeva davanti l'uditore di guerra della sesta divisione in questi termini:

« Io non saprei, nè potrei darle indizii intorno agli « autori di un tanto malore; so solo per relazione del « mio cameriere che. . . . » e continuava senza punto far cenno del bersagliere moro, denunziando solo l'uffiziale che fu poi riconosciuto essere il maggiore Melis, e che come reo fu condannato alla pena di 20 anni di relegazione militare. Or detto Finao deponeva all'uditore medesimo nel seguente modo:

« Tra i bersaglieri vi era un bersagliere moro graduato, il quale ha trattato da vero galantuomo, non « ha preso parte nel saccheggio, e mi ha impedito, per « quanto poteva, li maltrattamenti che si facevano alla « mia persona, e mi ha salvato a riprese dalla morte. »

« Il medesimo dopo avere aperte le porte ad altri « soldati, del 18 reggimento specialmente, se ne uscì, « e lo vedeva lungo la contrada di S. Benedetto a fermarsi co'suoi superiori, e fuori del luogo di disordine, « e come testimonio di vista della sua condotta non « posso a meno di caldamente raccomandarlo a chi di « dovere. »

Il principe Doria nello scrivere alla *Bandiera del Popolo* non poteva dunque ignorare che mentiva e che pubblicava una calunnia.

Il S. capo di stato maggiore
del 2.o corpo d'armata
A. Petitti.

Mantova, 1 *agosto*. — Ramaroli Ulisse di Rivarolo, distretto di Bozzolo, provincia di Mantova, ingegnere e deputato politico, convinto di detenzione d'arme fu condannato a morte. La pena però è stata trasmutata in sei mesi di ferri e 9000 lire di multa.

(*Gazz. di Mantova*).

Firenze, 4 *agosto*. — Questa mattina S. A. I. e R. coll'augusta sua famiglia, dopo avere assistito sul Prato delle Cascine ad una finta battaglia eseguita dalle i. e r. truppe austriache stanziate in Firenze, ha quindi, accompagnato dal principe ereditario, da S. A. I. e R. il principe Alberto, da S. E. il generale baron d'Aspre, da S. E. il ministro della guerra e numeroso seguito di stato maggiore, tanto della milizia austriaca che toscana, passato in rivista le prefate imperiali truppe.

— L'i. e r. guardia di palazzo è definitivamente disciolta.

È istituito un corpo di guardie portanti il nome di *sergenti di palazzo*. (*Mon. Tosc.*).

— *Il Mon. Tosc.* dice: Riceviamo le seguenti notizie officiali intorno al Garibaldi:

« Il Garibaldi cinto da tutte le parti dalle truppe austriache che lo assaltavano in ogni incontro, si gittò in S. Marino, dove cercò capitolare, ma nella notte fuggì verso Rimini, ed è inseguito. Un pezzo d'artiglieria, alcuni cavalli caddero in potere delle truppe austriache; tutta la banda è dispersa, molti hanno deposto le armi, e a S. Marino hanno mutato i vestiti con altri del paese, altri hanno preso passaporti della repubblica di S. Marino, i quali non saranno rispettati. Una parte delle truppe austriache darà la caccia alle bande disperse, un'altra occuperà Foligno, Perugia e Arezzo per essere in grado di mandare distaccamenti ove occorrerà per guardare la Toscana.

Roma, 2 *agosto*. — (Carteggio dello *Statuto*). — Avrete letto il proclama di questa commissione governativa. Qui fu accolto con manifesti segni di disapprovazione. Vi si scorge tuttavia l'intenzione di secolarizzare i ministeri, meno quello degli esteri e della pubblica istruzione. Sono in predicato di ministri tutti quelli che cuoprivano un tal posto il 16 novembre. Se la restaurazione si volesse retrotrarre a quel giorno, lo *Statuto* resterebbe. Ne dubito però ; ma ad ogni modo non è una questione che possa sciogliersi a Roma.

Gli animi adesso si volgono al Piemonte. Dio voglia che colà le disgrazie sian misura di senno! Si dice pure che il re Ferdinando di Napoli voglia convocare il Parlamento. Se così fosse ogni Stato aprirebbe il suo. Guardiamoci peraltro in questo caso dal dar pretesto ai nemici d'ogni libertà, di toglierla simultaneamente e di forza in tutta Italia, provocando qualche moto di fanatici.

Tristi congetture nel desiderio che non ci avvenga di peggio! Si parla di tre decreti: uno allontanerebbe i forestieri; il secondo destituirebbe gl'impiegati dal 16 novembre; il terzo ridurrebbe la carta dal 100 al 65.

— Troviamo nello *Statuto*: — Continuano per parte del restaurato governo pontificio i rigori contro i membri della costituente romana, e contro quelli indistintamente che hanno esercitate le funzioni di preside durante il governo repubblicano. Noi lo dicemmo altre volte, ed ora lo ripetiamo. Il proceder per categorie senza tener conto del carattere morale degli individui, dei loro antecedenti, delle condizioni in cui sonosi trovati tanti uomini onesti, non rivoluzionari di mestiere, non demagoghi, ci sembra la massima delle ingiustizie, e la peggiore di ogni politica.

La massima delle ingiustizie, perchè in tal modo si applica la stessa pena dove o non vi è fallo, o vi è sostanzialmente diverso, nè può parlarsi di giustizia dove tutto prende il carattere di proscrizione.

La peggiore di ogni politica, perchè si aumenta l'emigrazione, e questa prende importanza dal numero degli uomini onesti che la ingrossano, i quali invece di rientrare nella vita privata innocui cittadini, sono spinti per necessità dei fatti, andando all'estero, nella via della cospirazione.

Noi però queste avvertenze per debito di scrittori vogliamo ripetere nella ferma speranza che non indarno sieno ripetute. Sappiamo che ad alcuni dispiaceranno; ma innanzi a questo pensiero non ci fermeremo giammai, ogniqualvolta la coscienza e la ragione c' impongano il dovere di parlare liberamente il vero.

Roma, 2 *agosto*. — In conformità di quanto la commissione governativa di Stato ha pubblicato nello scorso giorno, la medesima ha scelto e nominato per essere coadiuvata col loro consiglio nell'esercizio del grave incarico che le venne affidato, l'uditore della sacra romana Rota Teodolfo Mertel, l'avvocato concistoriale Giuseppe Luigi Bartoli, avvocato generale del fisco e della camera apostolica, don Francesco Barberini, principe di Palestrina e Giuseppe avvocato Vannutelli.

Ordine generale.

Nella intenzione di riorganizzare il più presto possibile i diversi servizi pubblici nei suoi Stati, il sovrano pontefice ha nominato una commissione governativa che è incaricata di comporre un ministero, e che ha stabilita la sua residenza al Quirinale.

I membri di questa commissione sono gli eminentissimi cardinali Della-Genga-Sermattei, Vannicelli-Casoni, Altieri.

Le alte attribuzioni che S. S. ha conferite alla commissione governativa permettono al generale in capo di rimettere al governo pontificio i poteri che gli avvenimenti della guerra avevano in parte rimessi al comando militare.

Oggi il S. padre, o i suoi rappresentanti riprendono dunque la intiera amministrazione del paese.

La sicurezza pubblica non è perciò restata meno sotto la garanzia speciale dell'armata francese. Il governatore di Roma continua ad esercitare nella capitale tutta l'autorità che comanda la situazione militare eccezionale stabilita dall'ordinanza del 4 luglio.

Le truppe romane che si trovano nelle provincie occupate dall'armata francese restano sotto gli ordini superiori del generale in capo.

Incaricata di raffermare l'ordine sociale negli Stati pontificali, l'armata si conserva tutti i mezzi di azione che sono necessarii per compire l'alta missione che la Francia le ha data nel doppio interesse delle popolazioni romane, e della autorità temporale del sovrano pontefice.

Roma, 1 agosto 1849.

Il generale in capo Oudinot di Reggio.

Civitavecchia, 4 *agosto*. — (Dalla *Gazz. di Genova*). — Ieri partì da qui il vapore il *Labrador* per Fiumicino onde prendere l'ammiraglio ed il generale Oudinot, che si recano a Gaeta per prendere le decorazioni accordate loro da S. S.

I prigionieri romani ch'erano qui sono stati tutti rimessi in libertà. È giunta la commissione di Stato in Roma composta dei cardinali Della-Genga, Vannicelli ed Altieri, e la prima loro operazione è stata quella di diminuire d'un 35 per 100 tutti i boni del governo repubblicano, e di destituire tutti gl'impiegati civili nominati dopo la partenza del Papa da Roma.

Bologna, 2 *agosto* (Dal *Costituzionale*). — Ieri sera alle 7 partiva alla volta delle Romagne quasi tutta la truppa austriaca qui dimorante, non rimanendo a presidiare la città che pochi croati. Trasportavano seco cannoni, racchette e tutti i carriaggi. Il generale governatore era partito poche ore prima.

Ieri fu negato il passaporto a vari individui che volevano recarsi a Rimini, allegando *non sicura la strada*.

Ho saputo il perchè della partenza delle truppe imperiali e del loro generale. Le notizie della resa di Garibaldi, e la tema che le autorità subalterne o quella della repubblica di San Marino venissero a patti con quelle bande, ne sono causa, dicesi.

Un battaglione di croati, venuto da Modena questa notte, forma l'attuale guarnigione di Bologna. Non so per quale strano motivo la gran porta del palazzo cardinalizio, ove sta la gran guardia, questa sera fosse chiusa. Una tale misura di precauzione non fu usata che per poche sere nel primo arrivo dei tedeschi, e poscia tolta al momento.

Una signora giunta oggi da Rimini, mi racconta che le porte di quella città erano chiuse nel timore di Garibaldi; che un avviso governativo avvertiva che due colpi di cannone preverrebbero la popolazione se esso si avanzasse: che a quella esplosione tutti dovrebbero ritirarsi alle loro case: chiunque fosse trovato sulle vie, sarebbe tosto arrestato come *traditore di patria*.

A Forlì sono stati eseguiti molti arresti di gente sospetta: contemporaneamente in tutta la Romagna venivano posti in esecuzione misure di simil genere. Gl arrestati sono tradotti a Bologna.

— 3 *agosto*. — Al momento che chiudo la lettera, un forte incendio scoppia nel monastero (credo) delle Salesiane in Sant'Isaia.

Ieri sera furono arrestate 18 persone dai croati, perchè trovate fuori alle 11 1[2, mezz'ora prima della prescrizione.

Tra queste, Amorini Lodovico, Farnè, ecc. Gli arresti furono fatti separatamente. Questa mattina in sull'alba altri arresti per eguale motivo.

Ravenna è posta in istato d'assedio. I caffè dovevano essere chiusi ad ora stabilita: la gioventù del paese la prima sera volle che rimanessero aperti: la seconda, in numero circa di 200, percorse le strade ad ora tarda, cantando, ecc. Le pattuglie tedesche non opposero resistenza: i carabinieri la fecero e furono disarmati. Vuolsi che ciò provenga da emissarii di Garibaldi. Resta sempre più in tal modo spiegata la partenza delle truppe.

Cinque individui che da Ravenna sopra una barca recavano viveri a Venezia, furono presi e tosto fucilati.

Faenza, 3 *agosto*. — A Forlì furono fatti da 60 arresti delle primarie famiglie. Così pure a Cesena e Ravenna. Martedì sera arrivarono nelle campagne di Faenza da 1200 tedeschi con varii pezzi d'artiglieria. Non entrarono in città, ma la circondarono esternamente. Varie voci allora si sparsero, ma nulla avvenne, ed i tedeschi nella nottata proseguirono la loro marcia verso Forlì. (*Riforma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 1 *agosto* — Nella Camera dei comuni il sig. Monckton Milnes disse che desiderava di far una quistione all'onorevole sotto-segretario delle Colonie. Ne' giornali ed altrove erasi detto che il governatore di Malta aveva creduto a proposito d'impedire a certe persone di sbarcare nell'Isola, sendo profughi da Roma. Relativamente a questi egli diceva che, qualunque opinione si potesse avere sulla causa ch'essi avevano difesa, la loro bravura aveva eccitata l'ammirazione del mondo incivilito. Egli desiderava sapere se veramente si fosse impedito loro di sbarcare, e se l'Inghilterra doveva imitare l'inospitalità di cui dava tanti esempi una nazione vicina.

Hawes disse che i rifugiati di cui parlavasi provenivano dalla penisola italica e da Sicilia, non solo da Roma e tale era il loro numero, che il governatore aveva creduto assolutamente necessario alla pace e tranquillità dell'Isola il porre dei limiti. Ciò non erasi fatto a casaccio, ma invece tuti i malati avevano ricevuta ogni cura dal governatore stesso. Ma considerando la gran quantità di coloro che riparavano nell'Isola, il governatore aveva dovuto limitarne il numero, essendo risponsabile della tranquillità del paese, altrimenti si sarebbero dovute prendere altre precauzioni, trattandosi di persone d'ogni carattere.

Hume desidera conoscere questo numero.

Hawes dice non poterlo precisare, ma crede che in breve tempo fossero giunte parecchie centinaia, ed altri molti essere colà diretti.

FRANCIA. — Parigi, 3 *agosto*. — Una circolare in data del 1 agosto è stata diretta ai prefetti dal signor ministro dell'interno, onde richiamare la loro attenzione sulla parte ch'essi debbono prendere all'intero adempimento della nuova legge di stampa. Noi abbiamo riprodotto il testo di quel documento, il quale si distingue per la ferma volontà, che indica di ottenere dalla legge tutti i salutari effetti che ne ha sperato la legislazione. (*Corrisp. litogr.*).

— Il signor Risseleff incaricato d'affari della Russia ha presentata una lettera al ministro degli affari esteri, in cui l'imperatore di Russia annuncia al presidente della repubblica la morte della granduchessa Alessandra Alessandrowna figlia dell'ereditario granduca. (*Moniteur*).

— Se il popolo francese potesse esser indotto a dar su quistioni di utilità e di miglioramenti almeno una metà de' suoi abbondanti mezzi di fantasia, invece di prodigalizzarli in sogni e speculazioni, essi avanzerebbero tutte le nazioni del mondo in ogni cosa che possa produrre la felicità di una società. A quanto grandi e benefici risultati non li menerebbe la loro fantasia, ove fosse diretta a ciò che è utile! Tuttavia sfortunatamente essi sciupano la loro energia nella creazione di fantasime. Così negli ultimi giorni noi non abbiamo udito parlare che di progetti di *coups d'état*, di *coups de tête*, di *coups de main* da diverse parti e per diversi oggetti, e nel tempo stesso si trascurò tutto ciò che potesse tendere ad assicurare la tranquillità pubblica e preparare la via al rinnovamento del commercio e il miglioramento reale della società.

Alcuni giornali invece di scongiurare quest'agitazione, e sforzarsi d'imprimere nello spirito pubblico la convenienza e la necessità di applicarsi a cose più gravi, fecero anzi il possibile per accrescere la febbre politica. Da una banda vedemmo gli organi democratico-socialisti attivamente in opera per eccitar una parte del popolo contro il Governo, e la maggioranza dell'Assemblea nazionale, col rappresentarli come cospiranti contro la libertà; dall'altra vedemmo giornali professare d'esser organi della parte legittimista, spingere l'altra parte della popolazione ad atti di violenza contro l'istituzione di una forma diversa di governo. Leggemmo altresì degli articoli di giornale in cui si discute la quistione di una revisione immediata della costituzione; collo scopo di cangiare la posizione del presidente della repubblica. Maggior importanza si diede a questi articoli, che non sarebbesi data ove non si fosse creduto che fossero stati scritti sotto l'inspirazione di capi di parte, quando invece non furono che speculazioni degli scrittori.

In molti dei giornali d'oggi vi sono lunghe elucubrazioni sull'argomento di questi *coups d'état* ecc. La *Presse* consacra un'intera pagina ad un articolo del signor Lamartine, che la *Presse* ci dice debba comparire nel prossimo numero del *Conseiller du peuple*. L'articolo è assai interessante, ma il signor Lamartine dà una lezione ad uomini che hanno ora il potere nelle mani, e ciò farebbe credere al lettore, che il signor Lamartine non fosse mai stato in politica altro che ciò ch'ei fu nella rivoluzione di Febbraio.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna, 2 *agosto* (Corrisp. del *Courrier Suisse*). — Alla inaspettata notizia della subitanea leva di un'armata di 25,000 uomini e della convocazione dell'Assemblea federale, conseguenza di codesta prima decisione, si è potuto credere che vi fosse, come latente, una grave complicazione diplomatica.

Ora pare spiegato che non ve ne fosse alcuna, che la Svizzera non è realmente minacciata al di fuori, che essa non lo fu punto. Le persone che vogliono trovare una ragione alle cose, e che pensano come un governo abbia sempre sufficienti motivi per far quello che fa, si rivolgono dunque sulla situazione interna, e qui pure trovansi due interpretazioni, aventi entrambe per punto di partenza il recente contegno del partito radicale. Secondo gli uni, il Consiglio federale trovando d'essere stato ben poco radicale nel suo decreto del 16 luglio sui rifugiati, ha voluto dare una soddisfazione al partito ultra-radicale, il quale chiedeva che si mettessero in piedi delle truppe; secondo gli altri, il Consiglio federale agì per paura del consiglio esecutivo bernese; esso ha temuto d'essere rovesciato dagli uomini della dinastia di Nassau appoggiati ai rifugiati, ed ha fatto leva di truppe in sostanza per difendere la sua posizione personale.

E l'una o l'altra di queste interpretazioni può esser vera; potrebbero anche esserle entrambe. Tuttavia si osserverà, quanto alla prima, che se il partito della propaganda chiedeva degli armamenti, era per servirsene a profitto de' suoi piani, che probabilmente non sono quelli del Consiglio federale; da questa parte la soddisfazione non sarebbe dunque lunga. Quanto alla seconda interpretazione, noi non possiamo a meno di osservare, che il governo federale ritornerà terribilmente caro alla Svizzera se si adotta per usanza di far leva di un'armata sul Reno, o sul Rodano, ogni qual volta il governo bernese, o qualunque altro farà sembiante di non voler eseguire un decreto. Se l'armata fosse destinata a mettere alla ragione i recalcitranti, ancora pazienza; l'esempio forse potrebbe servire.

Tuttavia, in somma, penso anch'io come voi, signore, che bisogna aspettare per portare un giudizio definitivo intorno a quanto è avvenuto. Non aspettate però d'aver letto il rapporto del Consiglio federale, mentre sareste deluso nella vostra speranza; quel rapporto altro non contiene se non quanto già sapevasi, dei dettagli, molti dettagli insignificanti, e nessuna riflessione che indichi come l'autorità centrale ha riguardata e riguardi ora la situazione. L'Assemblea ha approvate le misure militari, ciò era ben naturale; la lotta s'impegnerà senza dubbio a proposito del decreto del 16 luglio; la commissione del consiglio nazionale pare abbastanza equabilmente divisa pro e contro; quella del Consiglio degli Stati pare in maggioranza favorevole al Consiglio federale; voi avrete notato che qui la maggioranza, sebbene sia inclinata a dare un ultimo rappresentante nella commissione al cantone di Berna, non ha però voluto per nessun modo il sig. Niggeler.

Berna. — Previa autorizzazione del consiglio federale, un capitano badese è giunto a Zurigo per farvi l'inventario delle armi dei rifugiati di Baden, che trovansi deposte nell'arsenale di questa città.

Il consiglio federale volendo provvedere alle spese militari del corpo d'osservazione sul Reno, con cicolare del 30 luglio ha chiesto ai cantoni un nuovo contingente di danaro.

— Il generale Dufour, il cui quartier generale è in Arau, trovasi tutt'ora in Berna col suo stato maggiore. Egli aspetterà, a quanto sembra, una decisione dell'Assemblea federale circa le quistioni dell'ordine del giorno; come membro del consiglio nazionale prenderà parte egli pure alle relative deliberazioni.

— Un diplomatico del gran ducato di Baden, il sig. Marschall, trovasi in Berna per trattare a proposito delle armi badesi deposte in Isvizzera.

— Una circolare del consiglio federale ai cantoni frontiera di Berna, Soletta, Basilea-città, Basilea campagna, Vaud, Neuchâtel e Ginevra, invita questi Stati a prendere misure pronte ed energiche per impedire l'ingresso in Isvizzera *agli alemanni e polacchi che la Francia si dispone ad allontanare dal suo territorio*.

Lo stesso consiglio con altra circolare del 30 luglio a tutti i cantoni, invita tutte le autorità a non rilasciare passaporti se non agli emigrati che vogliono riguadagnare isolatamente il loro paese *a proprio rischio e pericolo*, ed a quelli che daranno prove di poter rientrare in patria *con sicurezza*. Tanto nell'uno quanto nell'altro caso il commissario o prefetto che rilascerà i fogli di via, stabilirà il loro itinerario fino alla frontiera, e ne darà immediata conoscenza alla polizia del cantone confinale, che dal canto suo ne farà rapporto al dipartimento federale di giustizia e polizia. Tali misure sono prese per la sicurezza pubblica, e per la necessaria sorveglianza, non che allo scopo di impedire qualsiasi conflitto fra i cantoni che diversamente potrebbero rimandarsi gli emigrati gli uni agli altri. (*Repubblicano*).

UNGHERIA. — Mancandoci notizie di qualche importanza, diamo l'avvertimento che segue del *Corrispondente*. Egli dice, che le notizie che si leggono nei giornali tedeschi sulla guerra d'Ungheria sono così varie e contraddicenti (ciò che da gran pezza sappiamo anche noi), che rimane quasi impossibile il farsi una idea chiara dello stato attuale delle operazioni di guerra d'ambe le parti, — e conchiude con le seguenti riflessioni: — Due monarchie del mondo combattono per la loro esistenza europea, per la loro posizione politica: da ciò si può arguire, se la grande contesa avrà una finale diversa da quella della Polonia, con cui tanta analogia vi esiste e nel corso e negli accidenti parziali. Che cosa ha da aspettarsi l'Ungheria, anche quando ottenga maggiori vittorie? La gazzetta tedesca, la quale d'altronde non è favorevole all'Austria, dice in uno dei suoi ultimi fogli: — «Per imprevidenza, egoismo ed orgoglio, credono gli Ungheresi di ristabilire in mezzo all'Europa il regno degli Unni indipendente, coi tre colori di Attila, mentre la storia, la politica, la geografia e la diplomazia dovrebbe insegnar loro ben altro. L'Austria senza l'Ungheria è una potenza di second'ordine. L'Ungheria senza l'Austria è la preda dei Turchi, Slavi e Russi, e preda certa di questi ultimi. Per stoltezza solo si può credere all'indipendenza ungherese».

Lasciamo, senza molte parole, ai nostri lettori di fare delle suesposte opinioni quel conto che meritano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorsi del ministro di grazia e giustizia barone Demargherita e dei deputati Brofferio e Rattazzi pronunciati nella tornata del 6 agosto intorno all'elezione a deputato del collegio di Santhià — Costantino Reta.

Demargherita, ministro di grazia e giustizia. Sebbene fosse mio fermo divisamento di non abusare dei momenti preziosi della Camera, che ben so doversi spendere nel deliberare intorno a quei miglioramenti sociali che sono si ardentemente dall'universale desiderati, tuttavia avrei stimato fallire al debito del mio ufficio, dove non avessi preso la parola nella controversia che ora si sta agitando avanti a questa nazionale rappresentanza, ed intanto mi risolvetti a ciò fare, in quanto che vedo nella questione da trattarsi un mero e semplice punto di diritto, nella cui risoluzione, andando la Camera più in questa che in quella delle dissidenti sentenze, accader può che venga per avventura a violarsi una delle disposizioni sostanziali dello Statuto; e quello che peggio ancora sarebbe, venga ad intaccarsi l'autorità e l'indipendenza del potere giudiziario col disconoscersi ad una sentenza legalmente emanata, gli effetti che ella deve produrre a riguardo dell'ammessibilità o no alla Camera del deputato sul quale si ragiona.

Ravina. Domando la parola.

Demargherita, ministro di grazia e giustizia. La prima mia proposizione, quella che costituisce il cardine del mio ragionamento, si fonda nei termini letterali dell'articolo 40 dello Statuto, dove è detto: *che niun deputato può essere ammesso alla Camera se non è suddito del re, non ha compito l'età di 30 anni, non gode i dritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla legge.*

Occorre qui per la prima un'osservazione essenziale, cui fornisce argomento il tenore del riferito articolo dello Statuto; ed è che ivi si distinguono in modo molto chiaro, l'elezione del deputato dalla sua ammessione nel seno della Camera; donde sorge ovvia e chiara la conseguenza del poter facilmente accadere, che l'elezione di un deputato sia valida, sia incontrastabile, e tuttavia il deputato medesimo (chè tale si può rettamente chiamare quando la sua elezione non può impugnarsi per alcun vizio) non possa venire ammesso nel seno della Camera.

Niun deputato può essere ammesso nella Camera se non riunisce le qualità dallo Statuto volute.

Quindi ammettendo, come io spontaneamente fo, che l'elezione del deputato di cui favelliamo, avuto l'occhio al tempo in cui venne fatta, non sia peccante di alcun vizio capace di affievolirne l'efficacia, e menomarne la fermezza, non per questo tralascio di affermare e virilmente difendere, che il deputato medesimo non può senza violazione aperta dello Statuto venire ammesso nel seno della Camera; e la ragione si è che questo deputato, sebbene tale dir si debba risalendo al tempo della sua elezione, e considerata unicamente la forza della sua elezione, non è tuttavia in grado di poter essere ammesso alla Camera, perchè venuta meno in lui più tardi, prima però dell'apertura della sessione del Parlamento, una delle precipue condizioni che a tale ammessione si richiedono, cioè quella del godimento e dell'esercizio dei diritti civili e politici.

Ora che il deputato in discorso, tuttochè validamente eletto, non possa tuttavia ammettersi a sedere in questa Camera appunto perchè chi incorse poco dopo nella perdita dell'esercizio dei dritti civili, come giustamente gli si obbiettò, è cosa di cui ognuno può andare agevolmente convinto, solo che facciasi a gettare lo sguardo sulle ordinazioni del civil codice, dal quale questa materia è sovranamente governata.

In più modi, giusta quel codice, chi è rivestito dei dritti civili, può dai medesimi scadere. Sarebbe soverchio di qui tutti annoverarli: basti il dire che fra essi vien noverata la condanna che patito abbia il deputato ad una pena qual è la pena capitale, che seco tragge la privazione dei dritti civili, o quel che equivale in parte, la perdita del loro esercizio.

Se pertanto il sig. Costantino Reta, che al tempo dell'elezione godeva pienamente dei diritti civili, perchè niuna condanna che ne inducesse la privazione erasi peranco in di lui odio profferita, ebbe a perderli dipoi, e nel tempo che corse mezzano fra l'elezione e l'apertura del Parlamento, sarebbe contro a ragione in isfregio manifesto del citato articolo 40 dello Statuto l'ammetterlo a sedere nella Camera, dai cui stalli respinge quella legge ogni deputato che dei diritti civili destituito si mostri, e non fa difficoltà che la condanna dal sig. Reta patita abbia avuto luogo, non già in giudicio contraddittorio, ma invece in giudicio contumaciale, tutto il divario dall'uno all'altro caso a ciò riducendosi, che nel primo la perdita dei diritti civili sarebbe assoluta, intrinseca, incontrastabile, dove che nel secondo essa non involge, se non la privazione del semplice esercizio di quei diritti durante il quinquennio dato al reo per purgare la contumacia, e giustificare la propria innocenza.

Ma siccome non gode maggiormente dei diritti civili chi li perdette in modo assoluto, di quanto ne goda chi è svestito del loro esercizio, perciò a nulla monta in ultimo costrutto il distinguere nel caso nostro la contumaciale dalla contraddittoria condanna; il vocabolo di godimento, onde fa uso la legge, agguaglia perfettamente per questo rispetto l'una all'altra specie di condanna, il godimento dei diritti civili al loro esercizio essenzialmente si riferisce.

Sia dunque la conclusione del fin qui detto, che il sig. Reta, validamente eletto a deputato, non potendo tuttavia, a mente dell'articolo 40 dello Statuto, sedere nella Camera, se non gode dei diritti civili, ed avendo egli perduto il loro esercizio per uno dei modi dal codice civile stabiliti, qual è fra gli altri la condanna a pena capitale, eziandio se in di lui contumacia proferita, non può a patto nissuno venire presentemente ammesso a prender posto fra i rappresentanti della nazione. Alla salvezza di questo inconcusso ragionamento che si oppone dai fautori della contraria opinione, vedendo essi di non poter ammettere alla Camera chi non gode dei diritti civili, qual è il sig. Reta, si studiano di tor di mezzo quell'atto che nel privò almeno rispetto all'esercizio, vogliamo dire la patita sentenza di condanna, ed obbiettano a questo uopo alla sentenza predetta il vizio d'incompetenza, invocando in aiuto del loro assunto l'articolo 36 dello Statuto. Ma se a questo modo ragionando si salva da violazione l'articolo 40 dello Statuto, dassi all'articolo 36 una erronea interpretazione, ed al favore di essa si finisce per intaccare di fronte il potere giudiziario, che pur è uno dei poteri dello Stato, degno quanto ogni altro di essere mantenuto incolume ed illeso.

A ribattere vittoriosamente questo avversario intanto basterebbemi di contrapporvi, che la sentenza del magistrato d'appello di Genova, a volerla eziandio incompetentemente pronunziata, non potrebbe essere dalla Camera annullata, la quale non è di siffatta autorità investita, e che, usandone, invaderebbe la giurisdizione del magistrato di cassazione, a cui solo è riserbato di annullare le sentenze, o nella forma peccanti, o da magistrato incompetente pronunziate.

Nè varrebbe il dire, che una sentenza da giudice incompetente proferita, non che dover essere tenuta per valida ed eseguita insino a tanto che non sia da chi s'aspetta annullata, non meriti pure il nome di sentenza, e non abbia ad aversi in conto nissuno.

Questa dottrina non è accettabile: l'atto che si presenta col carattere estrinseco di sentenza vuol aversi per tale, e per quanto gravi siano i vizi che l'infettano, tanto che vi ha esempio di sentenza, pronunziata da persone private non potuta annullarsi, se non dalla Corte riformatrice.

Non v'ha dunque obbiezione a fare; il signor Reta fu condannato a pena capitale traente seco la perdita dei diritti civili dal magistrato d'appello di Genova: questo giudicato tiene e deve partorire gli effetti che gli son propri, finchè la nullità non ne fu dal magistrato di cassazione proclamata.

La Camera è bensì uno dei poteri legislativi che col Senato concorre alla formazione delle leggi, che al Re spetta di promulgare e rendere esecutorie; ma essa non è autorità giudiziaria, e per conseguente non è abile, nè ha facoltà di annullare un giudicato di un magistrato d'appello, qual che egli siasi.

Non può per fermo disdirsi alla Camera la ragione di giudicare sulla validità dell'elezione de' suoi membri; ma in giudicando debb'ella rispettare e la legge ed i giudicati dei magistrati e tribunali; dov'ella in tai confini non si contenesse le s'imputerebbe a ragione di violare o la legge, dal cui tramite si dilungasse o l'autorità giudiziaria, le cui sentenze non rispettasse.

Nè iscuserebbe la Camera di questa violazione quand'anche essa asserisse non pretender essa di annullare del tutto la sentenza di Genova, solo non riconoscerla ne' suoi effetti relativi all'ammessibilità del condannato a sedere ne' suoi stalli. S'impugna veramente una sentenza ogni qual volta se ne contestano gli effetti. Lo sminuire l'efficacia e l'estensione di questo, si è un volere impugnare la sentenza ond'essi procedono.

Le cose or dette mi dispenserebbero dal dover mostrare, che nel vero la sentenza di Genova non ha quel difetto di incompetenza che le si ascrive, ma perchè nulla manchi al compimento dell'assunto farò di chiarire in breve, che male si appunta d'incompetenza quel giudicato.

L'art. 36 dello Statuto, a cui si ricorre, non può servir di sodo puntello all'obbiezione.

I magistrati d'appello sono, a termini del codice penale e di quello di procedura criminale, competenti per dritto comune a conoscere e giudicare dei crimini di alto tradimento od attentatorii alla sicurezza dello Stato.

Di questa ordinaria giurisdizione furono eglino svestiti dall'art. 36 dello statuto? No per certo; e questa legge porta la creazione per decreto reale di altro magistrato competente a giudicare di quei crimini; il corollario a dedursene si è, che alla giurisdizione ordinaria si è per que' crimini od aggiunta o sostituita altra giurisdizione speciale da crearsi con decreto reale.

Finchè pertanto questo decreto non v'ha (nè il re è tenuto a farlo, potendo dispensarsene dove meglio stimi il lasciar libero il corso ordinario della giustizia) resta nei magistrati d'appello illesa ed intiera la giurisdizione ordinaria, onde sono rivestiti. Dassi nel sottile allorquando nelle parole dello statuto richiedente un decreto reale per mutare in corpo giudiziario il Senato del regno, non si scorge altro che una mera e semplice forma.

Se il Senato non si converte in corte di giustizia salvo in forza di un decreto reale, conviene vedere in tal decreto l'atto che dà esistenza al nuovo corpo giudiziario, che si è la causa e l'origine, e senza del quale il Senato mai potrebbe da sè subire quel sì essenziale mutamento.

Si muta, è vero, eziandio il Senato in corpo giudiziario per giudicare i ministri appuntati dalla Camera dei deputati.

Ma corre immenso divario tra l'un caso e l'altro.

In questo ultimo non essendovi altro giudice competente a cui i ministri soggiacciano, egli è forza che il re decreti a tal uopo la conversione del Senato in corte giudiziaria, altrimenti impuniti si andrebbero i ministri colpevoli, ed il non fatto dal re involgerebbe una dannevole violazione dello statuto.

Non così procede la cosa nel primo dei riferiti casi; qui havvi giurisdizione ordinaria, la quale spiega il suo potere in mancanza di quello che avrebbe potuto far sorgere la volontà del re.

Gli è dunque disdetto dalla buona logica l'argomentare che si fa dall'un caso all'altro. L'un d'essi troppo dall'altro diversifica.

Non credesi di dover altro aggiungere, parendo che dalle cose discorse abbastanza emerga non poter la Camera, salvo lo statuto, ammettere nel suo seno il Reta, finchè spogliato, per la patita condanna, dell'esercizio dei diritti civili, e potersi tanto meno salvare da violazione l'articolo 40 dello statuto col niegare alla sentenza del magistrato di Genova i suoi effetti, arrogandosi il diritto di annientarla, se non in se medesima, certo in uno de' suoi principali effetti.

Dallo statuto egualmente procede il debito che ha la rappresentanza nazionale di respingere da sè chiunque non goda dei diritti civili, e quello onde pur è stretto di astenersi da ogni atto, che in qualunque guisa comprometta ed offenda il potere giudiziario.

Tutti questi diritti sono sacri ed inviolabili (*bravo! bravo!*).

Brofferio. Signori. Con vasto corredo di ragionamento il sig. ministro di giustizia, nel quale noi tutti ammiriamo un luminare della giurisprudenza piemontese, e da cui mi onoro di avere attinte le prime notizie del patrio diritto, si accinse a provare che a termine dell'articolo 40 il deputato Reta non può essere ammesso nella Camera.

Se ho bene seguitato il suo ragionare, egli fonda la sua opinione sopra quattro principali considerazioni.

La prima è questa, che la Camera non è competente a dichiarare la nullità di una sentenza pronunciata dal magistrato d'appello;

Sostiene colla seconda, che l'articolo 36 non attribuisce al Senato special facoltà di giudicare dei crimini di alto tradimento, ma che questa facoltà è riservata al Sovrano, il quale può convocare o no il Senato a sua scelta e secondo il voler suo;

In terzo luogo accennava il signor ministro, che già nelle altre parti d'Europa, dove gli ordini costituzionali sono da gran tempo osservati, questa difficoltà venne risolta in favore della corona: e finalmente dall'ultimo alinea del primo periodo dell'articolo 36, dove si parla del giudizio dei ministri, vorrebbe il signor guardasigilli argomentare che al re appartiene la scelta fra il Senato e i tribunali ordinari.

Io procurerò, o signori, di appianare queste difficoltà, ed ho qualche persuasione di poter trasfondere negli animi vostri il convincimento che sta profondamente impresso nel mio animo.

La Camera, dice il signor ministro, non è competente per distruggere una sentenza pronunciata da tribunali ordinarii. Signori, qui non si tratta di distruggere: la Camera è costituita per giudicare se debba o non ammettere nel suo proprio seno un deputato. In questa sola parte la Camera ha facoltà di applicare la sentenza: e sia che ammetta o non ammetta il deputato Reta su gli scanni del Parlamento, la sentenza fuori del recinto di questa Camera continua ad esser valida sino a che il magistrato di cassazione non la cancelli.

Si distingua: altro è cancellare la sentenza, altro non conoscerne la validità per quanto concerne l'ammessione di un deputato alla Camera. Nella prima parte la Camera eccederebbe i suoi poteri; nella seconda esercita un diritto della propria giurisdizione.

Ricordatevi della sentenza che portava la Camera sulla inamovibilità della magistratura. Essa dichiarava che la inamovibilità dei magistrati non esisteva prima del consunto triennio, e i membri della magistratura non erano ammessi al Parlamento. A fronte di ciò il potere esecutivo continuava a considerare come inamovibili i magistrati dal cominciato triennio.

Ma non è questa sola l'attribuzione della Camera Essa deve rivendicare lo Statuto, quando si attenta alla sua inviolabilità. E se non riprovasse una sentenza che è flagrante violazione dello Statuto, la Camera si renderebbe complice dell'attentato del ministero.

Dopo aver provato che la Camera è competente in una questione che è di sua speciale attribuzione, e che quand'anche non fosse competente come giudice, dovrebbe esserlo come custode e come vindice del diritto costituzionale, procedo a rispondere al sig. ministro in ordine all'interpretazione dell'art. 36 dello Statuto.

Molto si fondava il sig. ministro sopra le parole con *decreto del Re*; ma già ebbi l'onore di rappresentare alla Camera, siccome la parola *decreto del Re* non fosse adoperata che per significare che il Senato, il quale è un corpo politico, non altrimenti si converte in corpo giudiziario, se non per mezzo di speciale convocazione.

Che il Senato sia costituito in corte di giustizia di propria autorità e non ad altrui scelta, lo prova non meno chiaramente l'ultimo alinea del periodo dell'articolo 36, in cui è detto:

Che il Senato è costituito in corte di giustizia per giudicare de' crimini di alto tradimento, di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i ministri accusati dalla Camera de' deputati; ora, io domando, se la Camera de' deputati mettesse in istato d'accusa i ministri, si potrebbe forse farli giudicare dai tribunali ordinarii? No certamente. Or bene, i ministri sono assimilati in questo articolo agli altri inquisiti.

Si consulti l'art. 41. In esso troviamo quanto segue:

La Camera de' deputati ha il diritto di accusare i ministri del Re, e di tradurli avanti all'alta corte di giustizia.

E perchè nell'articolo 36 è detto che il Senato è costituito in alta corte di giustizia con decreto del Re, dovremo noi dire che se il Re non interponesse il suo decreto, i ministri accusati dalla Camera dovrebbero venir giudicati dai tribunali ordinarii e non dal Senato? La cosa è a mio avviso così evidente, che non mi pare abbia bisogno di ulteriori comenti.

Vengo all'ultima osservazione del sig. ministro, il quale vorrebbe chiedere a soccorso dell'opinione sua gli oracoli della francese giurisprudenza.

Mi è noto che in alcuni casi i tribunali ordinarii giudicarono in Francia dei reati di Stato. E mi ricordo di Strasburgo dove quel Luigi Bonaparte, che ora stringe le sue coorti contro la rivoluzione di Roma, si faceva a mano armata provocatore di rivoluzioni in francia. Ma che ne avveniva? Appunto perchè si violava il diritto costituzionale, i giurati di Strasburgo assolvevano tutti gli accusati, benchè fossero colti in flagrante reato ed armata mano contro il governo della Francia. Grande lezione ai principi ed ai ministri!

Ma havvi ben altro. La legge francese, o signori, non è simile alla legge piemontese. Nel testo francese sta scritto che il Senato costituito in corte di giustizia giudica dei delitti di alto tradimento; *crimes qui seront définis par la loi*. E non avendo mai la legge definiti questi delitti, nacque una confusione di poteri e di giurisdizioni, che non può aver luogo fra noi dove le parole del legislatore furono chiare e manifeste.

Andiamo cauti, o signori, ad accettare per oracoli della giustizia le dottrine e le sentenze della Francia, perchè colà delle dottrine e delle sentenze ve ne hanno in tutti i sensi e per tutte le opinioni (*applausi*). Sì, in tutti i sensi e per tutte le opinioni. Quando io veggo una nazione che ha un articolo nello Statuto in cui si dichiara alto rispetto alla libertà e alla nazionalità di tutti i popoli, mettere in non cale le proprie istituzioni, e insultare alle proprie leggi, violando le altrui terre e conculcando la libertà altrui, oh! permettetemi che questa nazione io non pigli per maestra di precetti, di giustizia e di dottrine costituzionali.

Non vorrei che alcuno mi facesse imputazione di essere tenero di corti di giustizia e di tribunali di eccezione.

Se si trattasse di stabilire una legge che costituisse un tribunale, qualunque pur fosse, io ricuserei il mio suffragio, perchè nei giudizii politici in cui il vincitore è giudice del vinto, la giustizia si copre di un velo. Nè vi sfugga, o signori, che coloro che mi accusano di essere difensore delle corti di giustizia non le vorrebbero abolite, vorrebbero anzi che il potere esecutivo fosse armato di una doppia folgore, cioè che potesse, secondo le circostanze, far giudicare gli accusati di Stato dal senato o dal magistrato d'appello, secondo i suoi desiderii, i suoi affetti, e più spesso secondo gli odii suoi.

L'ora incalza, e forse ho già troppo abusato della sofferenza vostra: quindi mi affretto a conchiudere, che le osservazioni del sig. ministro, per quanto abbiano apparenza di legalità, non reggono all'investigazione del diritto, e sempre più ho fiducia che il deputato Costantino Reta sarà da voi introdotto sopra gli scanni di questa nazionale rappresentanza.

Rattazzi. Molte cose, che aveva a sottoporre alla Camera, rimangono inutili, dopo quanto si disse dagli oratori che mi hanno preceduto: quindi io mi restringerò a riassumere in breve la questione, ed a manifestare quali siano i motivi per cui credo non potersi ammettere il deputato Reta. Tutti, da quanto pare, furono d'accordo che l'elezione sia valida: e non poteva essere altrimenti, poichè la condanna contro il sig. Reta fu pronunziata dopo l'elezione, e quindi non poteva invalidare un atto che era stato validamente compiuto prima.

Sembra che gli oratori i quali hanno parlato prima di me siano pure d'accordo nel pensare, che qualora si dovesse ritenere come valida la sentenza che pronunziò la condanna del Reta, non possa il medesimo essere ammesso in questa Camera, poichè a senso dell'art. 40 dello statuto, il deputato per essere ammesso alla Camera deve godere de' diritti civili, e non gode de' diritti civili colui che è colpito da sentenza, quantunque questa siasi profferta in contumacia.

La questione invece che gli divise consiste nel vedere, se la sentenza che si pronunziò sia o non valida al cospetto dell'art. 36 dello statuto, ed in ogni caso, se data anche la nullità di essa, debba tuttavia la Camera rispettarla, e ritenerla come efficace nel dare il suo giudizio. Ora se io avessi da manifestare il mio parere sopra il primo punto, se cioè la sentenza del magistrato di Genova possa considerarsi valida, ovvero debba ritenersi nulla, io avrei grandi e gravissimi dubbi sulla validità di essa. Questi dubbi sorgono dall'articolo 36 dello statuto, ed io credo che dovrei scostarmi dall'opinione che fu dal guardasigilli manifestata; poichè parmi che questo articolo stabilisca in modo assoluto, che *il Senato è costituito come alta corte di giustizia per conoscere dei delitti di alto tradimento, e degli attentati contro la sicurezza pubblica*.

I termini in cui è espresso questo articolo, dimostrano come fosse intenzione di chi diede lo statuto, che pei delitti di alto tradimento, e contro la sicurezza pubblica, non vi fosse che un solo giudice competente, la Camera dei senatori. Se fosse stata sua intenzione di lasciare in facoltà del potere esecutivo che si assoggettasse l'attentato contro la sicurezza dello Stato, e il delitto di alto tradimento indistintamente od alla Camera dei senatori, od ai tribunali ordinarii, avrebbe concepito l'art. 36 in termini che indicassero una facoltà, cioè si sarebbe detto: *Il potere esecutivo può sottoporre la cognizione di questi delitti alla Camera dei senatori*, mentre invece disse che *la Camera dei senatori è costituita in alta corte di giustizia.*

Nè credo abbastanza validi gli argomenti addotti dal guardasigilli, argomenti che, a parer mio, vennero vittoriosamente combattuti dall'egregio deputato Brofferio.

Quindi senza ripetere le cose già esposte, io dico che, se si dovesse su ciò pronunciare un giudizio, probabilmente dovrei dire che la sentevza non è valida, vuol essere cassata, non può produrre effetto contro il Reta.

Nella quale sentenza tanto più di buon grado inclinerei, imperocchè, ammessa una diversa interpretazione dell'articolo 36 dello statuto, si verrebbe a lasciare un' arma troppo pericolosa nelle mani del potere escutivo. Dipenderebbe invero da questo il sottoporre a suo arbitrio la cognizione di quel reato od ai tribunali ordinarii, od al senato; ei quindi potrebbe sempre scegliere, a danno di chi è imputato, o questa o quella via, come meglio a seconda delle contingenze può convenirgli. Invece giustizia vuole, che la legge stessa irremissibilmente determini quale sia il giudicio competente.

Ma qualunque sia, od esser possa la mia e la vostra opinione sull'intrinseca validità di quella sentenza, io tengo assolutamente per fermo, che insinochè la medesima non sia stata cassata da chi ha autorità di cassarla, debba da noi considerarsi per valida e giustamente profferta, e vuole perciò essere rispettata, essendo una sentenza profferita da un tribunale che la legge investisce dell'autorità di pronunziare ordinarie condanne portanti la perdita dei diritti civili.

Se un tribunale legalmente costituito pronunzia una condanna di questa natura, a noi non è dato di investigare se abbia o non giustamente deciso, a noi non è dato di giudicare sulla competenza di esso; abbia bene o male giudicato, allorchè giudicò si farebbe un enorme confusione tra il potere giudiziario e legislativo se si volesse da noi investigare l'autorità di quel magistrato, od elevare discussione sulla legalità e giustizia della condanna: si confonderebbero stranamente due poteri, che lo statuto chiaramente distingue.

Non ci si dica che la Camera, per quanto riguarda la questione riflettente le elezioni, sia sovrana, e che a lei solo spetti il pronunziare su questo argomento. Io sono perfettamente d'accordo che la Camera per quanto riguardo le elezioni è sovrana nel profferire il giudizio, ma è sovrana entro certi confini.

Anche la Camera può profferire, anzi deve profferire la sua sentenza: ma in tali giudizi essa deve partire da dati certi e da punti fissi, fra certi limiti, i quali si debbono da essa rispettare.

Ora uno di questi dati certi, uno di questi punti fissi è indubitatamente la cosa giudicata. E qui debbo rispondere ad una osservazione che fu addotta in senso contrario dal deputato Brofferio, la quale, a senso mio, anzichè provare la di lui opinione, confermerebbe la mia. Ei disse che per nulla si intacca la cosa giudicata quando il giudizio della Camera viene puramente ristretto all' effetto dell'elezione; che del resto egli riconosce che la sentenza del tribunale ordinario, ancorchè desso sia incompetente, debba produrre tuttavia tutti gli altri suoi effetti sino a che il tribunale competente, che sarebbe il magistrato di cassazione, l'abbia annullata.

Ma io osservo che la cosa giudicata è immagine della verità, e la verità non può essere che una sola; che quando uno non gode veramente i diritti civili rispetto ai cittadini, rispetto alla nazione, non può nemmeno goderli rispetto al Parlamento; se così non fosse si verificherebbe l'assurdo che uno potrebbe essere considerato in forza della cosa giudicata, e così come verità assoluta, che egli gode dei diritti dei cittadini per essere ammesso al Parlamento, e nel tempo stesso sarebbe verità assoluta che ei non gode di questi diritti rispetto alla nazione, il che come sia contraddicente non è chi nol veda.

Del pari non mi muove l'altro argomento desunto dal giudizio, che la Camera non esitò di dare rispetto all'inamovibilità dei magistrati. Anche in allora se vi fosse stato un giudicato che rispetto a taluno dei membri eletti per questo Parlamento, avesse dichiarato che egli era inamovibile, io ritengo per fermo che la Camera avrebbe eziandio in questa parte rispettata l'autorità della cosa giudicata. Ma in allora non vi era questo giudizio. Era dubbio se i magistrati fossero o no inamovibili, e se il triennio dovesse computarsi dall'osservanza dello statuto ovvero anteriormente; la quistione era illesa. La Camera che avea il diritto di giudicare sul punto se fosse o non ammessibile il deputato eletto, dovea anche avere il diritto di riconoscere se egli fosse o non inamovibile, perchè senza di ciò non poteva risolvere il dubbio. Ma, ripeto, che se i tribunali ordinarii già avessero in un dato caso deciso in allora, anche la Camera ne avrebbe per quel caso rispettato il giudizio; l'avrebbe rispettato perchè non si può infrangere la cosa giudicata, perchè non si può contraddire alla verità, la quale è una sola. Non mi dilungherò di più, per non intrattenere maggiormente in questi momenti la Camera.

Riassumendo quindi, io dico, che il mio voto è questo: credo che l'elezione di Costantino Reta sia valida, come tutti pare con me consentano; ma credo nel tempo stesso che egli non possa essere ammesso, non già perchè io ritenga come valida la sentenza, poichè se avessi da profferire un'opinione a questo riguardo la crederei invece inefficace e nulla; ma perchè sinora la sentenza sussiste, non essendovi decisione che la annulli; e finchè sussiste la sentenza è una verità. Penso perciò che la Camera debba in questo senso pronunciarsi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 agosto.

Presidenza del decano FRASCHINI.

La seduta è aperta all'una e 1/2

Letto il processo verbale è tosto approvato. È all'ordine del giorno la continuazione della verifica dei poteri. Il presidente del consiglio Massimo d'Azeglio annunzia alla Camera che la pace è conchiusa; che darà comunicazione degli articoli tosto che sarà giunta la ratifica.

Il deputato Riva sorge a combattere l'elezione del medico Trombotto come impiegato dell'ordine amministrativo.

L. Valerio sostiene non appartenere il Trombotto a così fatto ordine, al modo stesso che non vi appartiene un ispettor di scuole; tanto più che ad ogni membro del consiglio di sanità è interdetta ogni ingerenza nell'amministrazione.

Il ministro dell'interno discorre della gerarchia dell'amministrazione del consiglio di sanità e delle sue attribuzioni piuttosto scientifiche che amministrative.

Lanza osserva che tutta la questione dee essere ridotta a questo, di sapere cioè, se il sotto-segretario sia membro del consiglio di sanità.

Non esservi dubbio nel riconoscere, che il segretario è membro effettivo del Consiglio, e dall' istante che il vice-segretario ne fa le veci, entra a godere delle stesse attribuzioni, e deve godere eguali diritti; combatte l'asserzione che un intendente generale sia eleggibile, mentre il consigliere d'intendenza che si sostituisce non lo è; e conchiude per la conferma dell'elezione del Trombotto.

Sul proposito del consigliere d' appello De-Andreis è ricondotta in campo la quistione degli amovibili ed inamovibili.

Siotto fa un discorso, con alcuni preliminari abbondanti di fioriture a scusare il modo con cui fu ordinata la legge intorno all'inamovibilità.

Discorre della sua oscurità paragonata ad una selva; del bene che ne verrebbe a seguire l'esempio della prima legislatura, come quella che meglio seppe interpretar la mente del legislatore: della difficoltà di far camminare un carro sopra vecchie ruote:

Nel dubbio poi doversi attenere all'interpretazione più favorevole ai giudici; fa alcune distinzioni fra i conservatori e distruttori, e termina il discorso nel punto che tutti ne aspettavano la continuazione.

Dopo alcune osservazioni del bar. Jacquemoud, il medico Jacquemoud riepiloga i punti capitali degli avversarii. Egli pensa che i giudici sieno inamovibili dopo tre anni di esercizio. Doversi guardar fisso allo scopo, che è di sottomettere un tale ordine d'impiegati a tre anni di prova; in quanto che non vanno computati quelli passati sotto l'assolutismo, essendo stata mente del legislatore di tutto innovare su questo proposito. A comprovare poi come nella magistratura vi abbiano uomini tenaci di certi loro principii seguiti sotto l'assolutismo, fa una digressione per un fatto personale, che secondo lui doveva giovar molto a provar l'assunto. Si tratta di un interrogatorio di un giudice fatto subire ad uno che era accusato d'aver gridato *viva la repubblica*, amico dell'oratore, uomo influente in fatto d'elezioni al collegio in cui il Jacquemoud stesso fu eletto deputato. Quest'interrogatorio è meramente politico e tale da chiarire come il giudice si fosse arrogato il diritto di fare un'inchiesta che solo il potere legislativo avrebbe potuto ordinare.

Definisce l'aristocrazia con dire, che è il monopolio dei pochi (a qualunque grado appartengano) a danno dei più e di tutti. Svela ingenuamente la risposta data a chi avevalo interpellato sul presente ministero, affermando che il ministro Pinelli è un buon cittadino, un ottimo deputato, un buon marito se si ammogliasse; ma un ministro *detestabile*, e termina dicendo che l' inamovibilità va calcolata dalla proclamazione dello statuto.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Mellana e Siotto, il deputato Gastinelli si fa a discorrere a lungo della necessità di attenersi sul dubbio alle deliberazioni della prima legislatura sul punto dell'inamovibilità, tanto più che nella 2.a legislatura si era seguita la sentenza contraria, e prova che in tal modo si opererebbe a seconda del buon senso col quale non si dovrebbe mai transigere.

Mellana, Lione (*molti deputati escono sbadigliando*) *e Sineo* incalzano con vecchi argomenti finchè posta ai voti l'elezione del consigliere d'appello De-Andreis è respinta, malgrado l'adesione di alcuni membri centro-sinistri.

Continua la verificazione di alcune altre elezioni, e alle 5 circa la seduta è sciolta.

Ordine del giorno di domani, costituzione definitiva dell'ufficio della Camera.

CAMERA DEI SENATORI.

Nella tornata di quest'oggi il Senato riunivasi per sentire il progetto di risposta al discorso della Corona letto dal sig. senatore Giulio. Il senatore Cibrario comunicava quindi la relazione della onorevole missione affidatagli onde recarsi da S. M. Carlo Alberto a presentargli l'indirizzo del Senato stesso.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il *Daily nevvs* ci dà la triste notizia della morte del re Carlo Alberto. — Dal telegrafo elettrico di Southampton sappiamo che il pacchetto a vapore *Montrose* giunse in quel porto con notizie da Lisbona fino ai 29 luglio. L'ex-re Carlo Alberto morì, dopo avere sofferto assai, ai 28. Il suo corpo fu imbalsamato e collocato nella cattedrale, aspettando l'arrivo del vapore che dee trasportarne le reliquie a Genova. Conosciuta la sua morte, si suonarono le campane di Oporto, si tirarono i cannoni, e si ordinò che i pubblici uffizii rimanessero chiusi tre giorni, e si facesse lutto per otto giorni, come una prova di rispetto al defunto.

Col più profondo dolore dobbiamo aggiungere che l'infausta notizia è pervenuta officialmente al governo coll'atto di decesso.

GENOVA, 7 *luglio* — È qui arrivato Terenzio Mamiani.

— Riceviamo da Parma la notizia che il sig. Antonio Gallenga è stato proscritto da quel governo, come uno fra i primi che promosse la dedizione di Parma al Piemonte.

—Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 6 agosto una *notificazione* intorno ai biglietti del tesoro, i cui più importanti capitoli sono i seguenti:

1. Ferme le disposizioni portate dalle surriferite notificazioni e circolari, per le quali la metà delle imposte dirette e indirette, e generalmente di tutto ciò che per qualsiasi altro titolo è dovuto alla pubblica amministrazione, si può pagare in viglietti del tesoro per l'intiero valor nominale, aggiuntivi gl'interessi maturati: anche *ciascun privato* sino alla concorrenza della *metà* del suo credito qualunque, nessuno eccettuato, è tenuto per medesimità di principio, dal giorno della pubblicazione della presente notificazione, di accettare dai privati in pagamento i detti viglietti nello stesso modo che li accettano le casse regie.

VI. Onde poi prevenire la possibilità della falsificazione o alterazione dei viglietti del tesoro, e così anche da questo lato garantire il pubblico, come lo si è garantito per l'annuale estinzione dei viglietti medesimi, il governo ha incaricato la Camera di commercio di Milano. Ciò che sarà stanziato a questo fine, verrà fatto conoscere al pubblico con apposita notificazione.

BOLOGNA, 4 *agosto*. — Si legge nella *Gazz. di Bologna*. Come già presagivasi ieri, malagevole sarebbe riuscito al Garibaldi coi pochi seguaci, e colle sue piccole barche, di guadagnare il largo senza esserne contrariato dalla i. r. flottiglia, che batte le nostre acque dell'Adriatico.

Scontratosi di fatto con essa, dopo aver perduta alcuna delle sue barche, fu ricacciato a riva nelle vicinanze di Magnavacca, ove osava prendere terra.

Ma l'energico e preveggente signor governatore civile e militare, generale di cavalleria di Gorzkowski, nella presupposizione di ciò che avvenir potesse, aveva già ordinato che cinque compagnie delle truppe austriache con due cannoni ed un distaccamento di cavalleria scorressero quelle spiagge.

Queste truppe presero ieri due fra i seguaci del Garibaldi, mentre poi diedersi a perseguitare indefessamente gli altri, che vagano fra quelle macchie, anelando allo scampo.

Così, se non riesce all'ardito avventuriero di sottrarsi isolato ed incognito, si ha tutta la speranza di averlo presto nelle mani.

NAPOLI. — Un decreto reale crea un ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia residente in Napoli, quando la residenza del re non sarà in Sicilia. Fu eletto a questa carica il consultore di Stato D. Giovanni Cassisi.

PARIGI, 4 *agosto*. — *Assemblea nazionale.* — Dopo lo squittinio per la nomina di un membro del consiglio di Stato, l' ordine del giorno porta la discussione sul bilancio degl'introiti del 1850, in ciò che concerne le contribuzioni dirette e il servizio dipartimentale e comunale. Tutti gli articoli sono vinti senza discussione, e il totale della legge è vinto per 453 voti contro 65. Gustavo Rumigny è creato membro del consiglio di Stato per 209 voti su 462. Il sig. Passy, ministro delle finanze, dà lettura dei motivi d' un progetto di legge sulle bevande. Si chiede il rinvio ad una commissione speciale. Il ministro chiede che i lavori siano centralizzati e che la commissione speciale, se se ne nomina una, sia messa in comunicazione colla commissione del bilancio. Gouin ha la stessa opinione, e chiede il rinvio alla commissione del bilancio. L'Assemblea decide che si farà in tal guisa.

BORSA DI PARIGI, 4 *agosto*. — Un ribasso sensibile si mostrò ier sera nei fondi alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Stamane prima della borsa erasi nella stessa disposizione. L'apertura del *parquet* si fece con disposizioni migliori, ma in definitiva fuvvi considerabile ribasso. Da alcuni giorni credevasi alla borsa che il ministro di finanze con progetti più o meno ingegnosi, che si facevano circolare, non avrebbe avuto bisogno di ricorrere sì tosto al credito pubblico. Perciò si rimase maravigliato che il sig. Passy chiedesse facoltà di negoziare un accatto di 200 milioni per coprire una parte dei 550 milioni cui ammonterà il totale dello scoperto al 1 gennaio 1850. L'esposizione presentata dal ministro è poco rassicurante, e la specie di scissione dichiaratasi nella maggioranza ha contribuito altresì molto al ribasso. — A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude in ribasso di 1, 40 a 87, 60 e il 3 0|0 in ribasso di 1, 0|5 a 53, 30.

— *Questa mattina non abbiamo notizie importanti della guerra d'Ungheria.*

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
" 6 mesi . . " 22 —
" 3 mesi . . " 12 —
" 1 mese . . " 6 —
Provincie: 1 anno . . " 44 —
" 6 mesi . . " 24 —
" 3 mesi . . " 13 —
" 1 mese . . " 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno " *L'Emporio* librario
Firenze " *Viessenx* libraio.
Parma " *Grazioli*, id.
Modena " *C. Vicenzi*, id.
Roma " *P. Merle*, id.
" " *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli " *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra " *Cherbuliez.*
Parigi " Uffici di corrispond *Delaire e Lejolivet.*
Londra " *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 9 Agosto 1849.** **N.º 500.**

TORINO

8 Agosto.

MORTE DI CARLO ALBERTO.

Quelle speranze, che distrutte già, poi rinate, e di nuovo affievolite, lottavano contro l'idea funesta della perdita di Carlo Alberto, vennero oggi troncate per sempre dalla notizia officiale della sua morte.

Il nome di Carlo Alberto appartiene ora alla storia; e la travagliata sua vita, che racchiude in sè tutte le epoche della storia moderna, in cui lo vediamo or qual semplice cittadino, or qual principe, or qual esule dalla terra natìa, or qual Re legislatore ed iniziatore della libertà e propugnatore dell'indipendenza nazionale, presenta in sè il quadro di tutte quelle vicende che segneranno ai posteri l'era nostra.

Sotto l'alta e dolorosa impressione che ci stringe l'animo, noi non possiamo fissare la nostra mente che alle estreme sue ore, che allo spettacolo di un Re, che cercata invano la morte tra le armi e su quella terra ch' Ei voleva libera col suo sangue, ramingo quasi e deserto spira l' anima angosciata in suolo straniero! A tale spettacolo, a tal destino noi chiniamo la fronte e rispettiamo i giudizi di Dio. *Venerato Egli* poteva morire sul trono; *glorioso Egli* sarebbe morto sui campi di Novara; ma *venerato, glorioso* e GRANDE Egli spira in Oporto.

La morte è suggello ad ogni vita; e la morte di Carlo Alberto sarà esempio sì alto, che il suo nome trapasserà ai secoli più remoti circondato da quel prestigio, da quella gloria che accompagna gli Eroi e la sventura. — Martire di un'idea che Egli aveva succhiata quasi col latte, che erasi in lui incarnata coll'educazione, la sua vita fu una continua lotta; tentò più volte di attuarla, ma i più straordinari insuperabili ostacoli si attraversarono alle generose sue mire; sopraffatto dagli eventi, Egli si arrestò talora nella sua impresa, ebbe talora a subire sgraziate influenze; ma la memoria di queste diventò per lui stimolo continuo, incessante a risarcirne a mille doppi i suoi popoli col dono impareggiabile della libertà.

Non siavi chi si adonti di queste nostre parole: gli antichi Egizii sottoponevano la vita dei loro re a supremo giudizio prima di chiuderli nella tomba; ed i tempi son giunti per noi, in cui la verità può e deve dirsi ai principi, non solo dopo la lor morte, ma in faccia a tutto lo splendore dei troni.

Carlo Alberto incontrerà sicuro il giudizio della storia; e finchè saravvi in Italia un cuore che risponda al nome della sacra causa dell'indipendenza e della libertà nazionale, Egli non avrà bisogno di adulazioni: finchè non sarà soffocato ogni sentimento di gentilezza, di generosità, di vero entusiasmo, la venerazione, le lagrime sincere dei popoli accompagneranno il suo nome.

Ma quella morte che noi, che l'Italia intiera piange, e che suonerà tristamente in ogni angolo d'Europa, Ei la sprezzò ognora, l'invocava dal nemico e la chiedeva a quel Dio che gli aveva impresso con sì profondo segno nel cuore il più alto sentimento e la più schietta convinzione religiosa. E come mai volgendo l'occhio all'Europa, all'Italia, e mirando ora il barbaro, ora l'inverecondo spettacolo che offre questa terra infelice, come mai avrebb'Egli potuto non implorare dal Cielo quel riposo, quella giustizia che gli negavano la tristizia e la miseria degli uomini?

Meglio dunque la tomba venerata di Oporto, che i troni di Napoli e di . . . . . Carlo Alberto rivive per noi in Vittorio Emanuele II, che già provò di essergli vero e degno figlio.

Or noi, Liguri-Piemontesi, ricordiamoci tutti che l'amore, il culto di un gran nome non si mostrano solo colle lagrime, colle pompe funebri, coi monumenti, ma si mostrano con quelle opere che alla sua altezza convengono: chi serba in cuore, chi venera la memoria di Carlo Alberto, si stringa al trono della franca stirpe sabauda, sagrifichi alla libertà, alla patria ogni sentimento, ogni studio di parte, com' Egli vi sagrificava la vita.

Giuriamo tutti di conservarci fedeli al suo sangue, di difendere imperterriti la sua costituzione, di serbar inviolata nel cuore la speranza della nazionalità italiana, ed il Martire della libertà e dell'indipendenza benedirà dal cielo l'opera nostra, i nostri voti ed i fedeli suoi popoli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 agosto.

La Camera non s'è oggi occupata di affari. Il presidente della medesima ha comunicato la dolorosa nuova della morte di Carlo Alberto. Il deputato Ravina prese la parola per esprimere con tutta la sobrietà degna del momento l'impressione da cui era affetto, e conchiuse con proporre che i deputati prendano il lutto per 15 giorni, che le tornate si sospendano per tre giorni, e che, previo concerto cogli altri poteri dello Stato, solenni esequie vengano decretate alla memoria dell'augusto Monarca.

Un discorso troppo rettorico del sig. Siotto-Pintor fu quindi inteso collo stesso silenzio che s'era fin allora tenuto. Il marchese Costa di Beauregard aggiunse poche parole per esprimere da parte sua e de' suoi amici politici i sentimenti che l' associavano al cordoglio comune. Rispose il sig. Cadorna, che se fosse bisogno di una tale manifestazione esplicita, nessuno de' membri della Camera vorrebbe rinunziar la parola. Troncata così ogni altra manifestazione soverchia, si misero ai voti le tre proposte del deputato Ravina, e furono deliberate ad unanimità. (*Vedi il rendiconto della seduta*).

Scrivesi al *Times* da Roma ai 23 luglio:

Vi mando la traduzione d'una lettera che il Papa scrisse al generale Oudinot (V. *Risorg. n.* 479) nel ricevere le chiavi di Roma, in cui esprime la sua soddisfazione e gratitudine: ma altra cosa è la forma, altra la sostanza, poichè il colonnello Niel, latore delle chiavi e tornato colla lettera, non fu menomamente contento dell'accoglienza. Il Papa si dolse che non si fosse proclamata la sua autorità e la sua bandiera inalberata sul castello S. Angelo nel giorno stesso che entrarono i Francesi, e in tutte le sue posteriori comunicazioni colle autorità francesi, S. S. lascia veder un sospetto sui motivi del governo e del comandante in capo, e desidera che si comprenda non doversi essi mischiare colle sue prerogative. Insomma le persone che guidano il Papa riguardano i consigli della Francia a questo momento come intempestivi. Desiderano tornare assoluti padroni dello Stato papale, e temo, con idee di vendetta e di dispotica dominazione per nulla convenienti a questi tempi. Non sono bene informato sulle intenzioni manifestate a Gaeta dai rappresentanti dell'Austria, ma è da credersi che la miglior intelligenza regni tra i gabinetti di Parigi e di Vienna. La popolazione nella capitale non è mal disposta, e tranne pochi, moderata nelle sue aspettazioni; ma niuno vuole il governo della Chiesa nelle cose temporali e vogliono essere accertati che il reggimento dei cardinali non verrà restituito. Il sentimento in questo è così generale, che io non credo sianvi 500 persone in tutto lo Stato papale che la pensino diversamente. Incontrai a Roma parecchie ragguardevoli persone, le quali eransi volontariamente esiliate anzichè assoggettarsi alla repubblica, e la cui lealtà al sovrano era stata causa della loro ruina: ma nè una parola udii da queste in favore del governo pretesco e sono disperate di vederlo ora ristorato. Se tali sono i sentimenti dei retrogradi, che diremo del pubblico? Per quanto ho potuto comprendere, il governo e le autorità francesi hanno perfettamente comprese le necessità dei tempi, ma i motivi della Francia sono esposti a troppo forti sospetti per causa del modo con cui fu concepita ed eseguita l'impresa, e nè essa nè i suoi generali e diplomatici non potranno far nulla. Solo andando d'accordo coll'Austria si potrà ottenere qualche cosa, e i consigli da dare al Papa hanno da determinarsi a Vienna e Parigi, non a Gaeta. Il re di Napoli ha interessi comuni coll'imperator d'Austria, e perciò non possiamo aspettare opposizione da lui, e quantunque debbasi ogni rispetto alle rappresentanze della Spagna, del Portogallo e della Baviera nel congresso, la loro opinione in favore dell'indipendenza papale non può aver peso quando si oppone a quella delle tre grandi potenze, che per la loro posizione hanno un interesse preponderante nell'assestamento delle cose della Penisola.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale quanto segue:

Riceviamo in questo momento dal regio incaricato di affari in Portogallo, cav. De Launay, già stabilitosi in Oporto presso S. M. Carlo Alberto, l'infaustissima notizia della morte di questo magnanimo Principe, avvenuta il 28 luglio, alle tre e mezzo pomeridiane. Da varii giorni la malattia aveva fatto progressi tali, che pur troppo non lasciavano più speranza. Le cure più assidue prestate all'Augusto Infermo da quanti lo circondavano, e la grande abilità del cav. Riberi, che non lo abbandonò mai un solo istante, non valsero a prolungare un'esistenza così preziosa.

Carlo Alberto moriva da cristiano e da forte dopo avere ricevuto le consolazioni della religione. Tutta la città diede pubblica testimonianza d'un dolore che, se sarà profondamente sentito in tutti i paesi che hanno in onore le eccelse virtù di un Principe sì grande per noi che ne esperimentammo gli effetti col dono delle civili istituzioni, e col suo immenso desiderio di far grande e felice il suo popolo, non sarà certamente sì presto cancellato.

Milano. — La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente notificazione:

La notificazione 22 aprile a. c. n. 458 R. dichiarava i motivi pei quali in virtù di autorizzazione di S. M. l'imperatore adottavasi pel regno Lombardo-Veneto l'emissione di viglietti del tesoro entro il limite di 70 milioni di lire, da estinguersi in dieci annuali importi di 7 milioni di lire per ciascheduno.

Quali per gli abitanti di questo regno fossero i vantaggi di siffatta misura finanziaria, era già manifesto per la notificazione medesima.

Inoltre tali vantaggi venivano considerabilmente ampliati colle successive notificazioni e circolari 11, 18, 20, 26, 29 giugno e 10 luglio. Con queste estendevasi, non solo a qualunque ramo d'imposta diretta ed indiretta, ma eziandio a qualunque pagamento dovuto alla pubblica Amministrazione, l'uso dei viglietti del tesoro.

Così sarebbesi sperato di renderne diffuso il loro corso, di vederlo attivo, di sentirlo gradito.

Se non che i risultamenti mal corrisposero a tante cure. I viglietti del tesoro, i quali e per l'esteso loro versamento in ogni pubblica cassa, e pel tempo e modo della loro estinzione hanno seco le maggiori garanzie, sono fatti segno di un indiscreto agiotaggio che ne deprime il reale valore. È già l'usurario loro ribasso, che, pochi arricchendo, molti danneggia, va ormai da Milano propagandosi alle altre città di questo regno, destando i compassionevoli lamenti degli stipendiati, dei giornalieri, dei modesti industrianti, in una parola del gran numero dei più operosi ed utili cittadini.

Il governo di S. M. non può essere indifferente a questa specie di sociale disequilibrio. Egli sente il sacro dovere di un rimedio, che per quanto è possibile, concilii gl'interessi di tutte le classi.

Con questo intendimento, ed in base di speciale autorizzazione di S. M. si è trovato di determinare, siccome si determina, quanto segue:

I. Ferme le disposizioni portate dalle surriferite notificazioni e circolari, per le quali la metà delle imposte dirette e indirette, e generalmente di tutto ciò che per qualsiasi altro titolo è dovuto alla pubblica amministrazione, si può pagare in viglietti del tesoro per l'intiero valor nominale, aggiuntivi gl'interessi maturati: anche *ciascun privato* sino alla concorrenza della *metà* del suo credito qualunque, nessuno eccettuato, è tenuto per medesimità di principio, dal giorno della pubblicazione della presente notificazione, di accettare dai privati in pagamento i detti viglietti nello stesso modo che li accettano le casse regie.

II. Per qualunque siasi pagamento convenuto in moneta d'oro, ovvero in moneta estera d'argento, il debitore potrà effettuarlo per metà in viglietti del tesoro, secondo il valore di tariffa o di piazza delle monete stesse all'epoca in cui seguirà il pagamento, giusta il contratto.

III. Per tutte le contrattazioni stabilite in moneta a corso abusivo di piazza potrà egualmente aver luogo il dovuto pagamento con una metà in viglietti del tesoro, fermo il consueto ragguaglio tra la lira austriaca e la moneta abusiva.

IV. Chi paga in viglietti del tesoro deve parimenti accettare a pareggio del soprappiù che vi fosse viglietti del tesoro.

Se la somma dovuta fosse di un tale importo la di cui metà non potesse coprirsi con un viglietto, nemmeno della più piccola categoria, sarà non ostante in facoltà il debitore di comprendere nel pagamento un viglietto, ancorchè superiore alla metà del suo debito, aggiungendovi in danaro sonante quanto mancasse al pareggio.

È da sè inteso, che in tal caso non potrà mai il debitore far uso d'un viglietto superiore al suo debito, e meno ancora pretendere la restituzione in danaro del soprappiù.

V. Le presenti determinazioni sull'obbligo dell'accettazione dei viglietti del tesoro fra i privati non sono che provvisorie. Esse cesseranno dall'aver vigore tosto che il governo avrà riconosciuto cessati gli straordinari motivi, dai quali sono state indotte.

VI. Onde poi prevenire la possibilità della falsificazione o alterazione dei viglietti del tesoro, e così anche da questo lato garantire il pubblico, come lo si è garantito per l'annuale estinzione dei viglietti medesimi, il governo ha incaricato la Camera di commercio di Milano. Ciò che sarà stanziato a questo fine, verrà fatto conoscere al pubblico con apposita notificazione.

Milano, il 4 agosto 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Verona, 4 *agosto*. — Il primo del corrente operarono i Veneziani con 2000 uomini e 8 bocche da fuoco una sortita da Brondolo. Verso le sette del mattino uscirono dal forte, scortati da alcune navi, che seguivano le loro colonne sulla Brenta e sul Taglio nuovissimo della Brenta. Circa alle otto cominciò a Conche l'attacco. La nostra guarnigione, consistente in una compagnia, combattendo una forza 12 volte maggiore, si ritirò verso la sua riserva, ma il debole presidio di una torre resistè eroicamente agli attacchi dell'inimico. Tutte le case di questa infelice terra furono dai ribelli saccheggiate, e venne lor fatto d'imbarcare da 40 a 50 buoi, coi quali si ritirarono inseguiti dalla compagnia che intanto si rannodò.

Noi deploriamo la perdita di due bravi soldati: il nemico all'incontro dovea lasciar 10 morti sul campo.

(*Foglio di Verona*).

Roma. — Non avendo oggi notizie dirette di qualche importanza, togliamo le due seguenti corrispondenze dell'*Omnibus* abbastanza interessanti per la novità di alcune cose ivi riferite. Solo notiamo che il giornale è borbonico.

Roma, 26 *luglio*. — Il cavaliere Pietro Righetti è stato chiamato a Gaeta; si crede non senza fondamento che sia destinato a far parte del nuovo ministero. Esso appartiene alla famiglia o categoria dei conservatori moderati; vuole le riforme amministrative, vuole qualche riforma politica, non già la costituzione propriamente detta, non possibile a svolgersi ed attuarsi negli Stati della chiesa, ed è sicuramente affezionato al principato civile della S. Sede!!

Tutte le provincie degli Stati della chiesa furono divise in cinque commissariati; commissariato delle legazioni, quello delle Marche, quello del patrimonio e dell'Umbria, quello di Marittima e Campagna, quello di Roma. I commissarii per ordine sono i seguenti: monsignor Bertini, mons. Bedini, mons. Savelli, mons. D'Andrea e mons. Berardi. Il Bedini, nato in Sinigaglia, fu uditore della Nunziatura presso la corte di Vienna, poi internunzio presso la corte di Rio-Ianeiro, ultimamente sostituito nel ministero degli affari esteri. Possiede non volgar pratica di negozi; ha uno spirito di conciliazione; la nobiltà di sua fisonomia, e la gentilezza dei suoi modi facilmente conseguono amore ed ossequio dai subalterni. Il Savelli, Corso di patria, dopo aver amministrato molte provincie, fu chiamato nel 1847 al governo di Roma che dovè smettere, quando la prepotenza della fazione rivoluzionaria cominciò ad invadere e sconvolgere gli antichi ordinamenti. È uomo di tempra forte e di sufficiente destrezza. Il Berardi, nativo di Ceccano, è un buon giureconsulto. Il D'Andrea, figliuolo del ministro napoletano delle finanze, esercitò con lode lo carica di nunzio presso la confederazione Elvetica in tempi molto avversi alla giurisdizione e libertà della chiesa. Ora è segretario della congregazione del concilio.

Questo riparto territoriale degli Stati romani che ho detto di sopra, durerà finchè non sia riordinata la cosa pubblica e rimarginate un cotal poco le piaghe larghe e profonde che il governo democratico portò in tutti i membri del corpo sociale.

Sembra che prima della partenza Pio IX abbia risoluto di levare dal fonte battesimale la nuova prole del re Ferdinando. La deputazione municipale di Roma ha portato con sè la Rosa d'Oro, sottratta per opera di onorati cittadini alla liquefazione e monetazione a cui andarono soggetti molti vasi e suppellettili dei palazzi apostolici e delle chiese di Roma. Essa è destinata per la regina di Napoli.

Roma, li 30 *luglio* 1849. — La deputazione municipale di questa città, della quale vi parlai nel precedente bullettino, si propose non di chiedere direttamente a S. S., ma di insinuarle per indiretti modi che voglia consentire la ricomposizione della primitiva consulta di Stato, composta di 40 consiglieri, scelti in ragionevole proporzione dalle diverse provincie, e che riguardo al tempo avvenire prometta in genere quelle istituzioni governative che potranno attemperarsi allo Stato di interna ed esterna tranquillità.

Persone assennate e non ignare della pubblica amministrazione portavano ad un numero stragrande di milioni la carta-moneta emessa dal governo repubblicano. Ma autentiche informazioni attinte ai registri della depositeria generale, il cui cassiere, uomo di illibata onestà, attergava la sua firma ai boni del tesoro, comprovano che la somma totale dei medesimi, di qualunque specie e provenienza, non supera gli 8.000,000. Sarà cosa grata ai lettori dell'*Omnibus* e utile per la storia delle romane finanze il conoscere la classificazione dei boni del tesoro.

1. Boni emessi da Pio IX per due milioni, con ipoteca sopra una proporzionata quantità di beni-fondi dei luoghi pii e delle corporazioni religiose, e per cinquecentomila con ipoteca sopra i beni-fondi dell'ospedale di S. Spirito e del romano monte di pietà	2,500,000
2. Boni emessi dal governo provvisorio con ipoteca sopra i beni camerali . . .	600,000
3. Boni emessi dal medesimo con ipoteca sopra i beni del già patrimonio Leuchtemberg, situato nella Marca d'Ancona, il cui prezzo non era stato pagato, sia in tutto, sia in parte, dai compratori	600,000
4. Boni emessi dal governo repubblicano in compensazione dei frutti risparmiati sui preesistenti boni	251,000
5. Boni emessi dal medesimo inferiori allo scudo, in luogo della moneta plateale	614,300
6. Boni emessi dal medesimo per il concambio non mai effettuato coi boni di origine non repubblicana, e per le spese della guerra	1,963,000
7. Debito con la banca romana . .	1,100,000
8. Boni dei comuni di Bologna e di Forlì riconosciuti come nazionali	200,000
Totale	7,828,300

Per intelligenza di questo prospetto analitico bisogna avvertire che i boni di origine legittima e quelli della prima categoria del governo provvisorio fruttavano l'interesse annuale del 36 per cento. Ma il triumvirato per assimilare tutti i boni di qualunque provenienza, decretò che col primo giorno di maggio 1849 venisse a cessare il frutto dei boni sopra descritti, ed emise quella quantità di carta-moneta che si è registrato sotto il numero 4, in compensazione dei frutti risparmiati. Similmente decretò che i boni di Pio IX e del governo provvisorio fossero concambiati con altrettanta quantità di boni repubblicani. I boni per il concambio già erano stati emessi fino alla somma di duc. 900,000, quando fu statuita la nuova emissione di 4,000,000 di carta monetata per le spese della guerra. Allora quella quantità di boni che originariamente era stata destinata in concambio fu imputata alla detta somma di 4,000,000; e questa stessa non è stata effettivamente consumata.

La dolorosa incertezza in cui sono gli animi rispetto alle disposizioni che il governo pontificio sarà per prendere intorno alla carta monetata di non legittima origine, eccita un grave malcontento, e ritarda ed inceppa il corso delle transazioni commerciali (1). Alcuni fondachi sono al tutto chiusi; il prezzo dei generi è cresciuto oltre misura; i negozianti apertamente dicono di preferire la sospensione delle vendite alla cumulazione della carta monetata nei loro scrigni. Speriamo che questo stato di cose sia per cessare tra breve.

(1) La commissione governativa ha diminuito del 35 per cento tutti i boni del governo repubblicano.

Gaeta, 27 *luglio*. — Ieri giunse in questo porto il piroscafo lo *Stromboli* con a bordo il tenente generale Filangieri principe di Satriano.

Dopo una lunga udienza col re riparti ieri stesso alla sera.

Nel medesimo giorno di ieri pervennero qui le deputazioni del municipio romano e del capitano di San Pietro, inviate al sommo pontefice.

(*Gior. delle due Sicilie*).

— Leggiamo nell'*Omnibus del 1 agosto*, giornale di Napoli: « Il conto della compita gravidanza dell'augusta nostra sovrana, calcolato pel 17 luglio prossimo passato, sembra sia sbagliato, vedendo di tanto prolungato il suo felice sgravo. Ciò impedisce all'illustre ospite della nostra corte Pio IX forse di restituirsi a' suoi Stati, volendo tenere al sacro fonte battesimale la nuova prole reale.

ESTERO.

AMERICA MERIDIONALE.—Progetto di convenzione tra la Francia e i generali Rosas e Oribe.

Progetto di convenzione per ristabilire le perfette relazioni d'amicizia tra la Francia e la confederazione argentina.

S. E. il signor presidente della repubblica francese e S. E. il governatore e capitano generale della provincia di Buenos-Ayres, incaricato delle relazioni estere della confederazione argentina, desiderando por termine alle differenze esistenti, e ristabilire le perfette relazioni d'amicizia, conformemente ai desiderii manifestati dai due governi, il governo francese, avendo dichiarato di non avere alcuna vista particolare o interessata, e alcun altro desiderio se non quello di veder ristabilirsi con sicurezza la pace e l'indipendenza degli Stati della Plata, tali quali sono riconosciute dai trattati, han nominato a quest'uopo per loro plenipotenziarii, cioè:

S. E. il presidente della repubblica francese, il contrammiraglio F. Leprédour, e S. E. il governatore e capitano generale della provincia di Buenos-Ayres, S. E. il ministro degli affari esteri, il camerista e dottor D. Felice Arana, i quali, dopo essersi comunicati i pieni loro poteri, e di averli trovati in buona e dovuta forma, han decretato quanto segue:

Art. 1. Il governo argentino, d'accordo col suo alleato, aderirà ad una sospensione immediata d'ostilità tra le forze orientali della città di Montevideo, e quelle della campagna, tosto che la detta sospensione d'ostilità sarà stata soscritta dal suddetto alleato a tempo conveniente.

Art. 2. La sospensione delle ostilità essendo convenuta, come è stabilito nell'art. anteriore, resta accordato che il plenipotenziario della repubblica francese ripeterà dal governo di Montevideo il disarmamento immediato della legione straniera e di tutti gli altri stranieri che troverannosi in armi in qualsiasi altra parte della repubblica orientale, e che l'atto e i termini del detto disarmamento saranno regolati dall'alleato del governatore argentino, d'accordo col negoziatore francese, nella convenzione che lo concerne.

Art. 3. Quando il disarmamento stipulato nel precedente articolo sarà effettuato, il governo argentino, col consenso dell'alleato della confederazione, farà sgombrare tutti i punti del territorio orientale dalle truppe argentine.

Art. 4. Il governo francese avendo levato, il 16 giugno 1848, il blocco stabilito dinanzi ai porti di Buenos-Ayres, si obbliga di levare altresì, al momento della sospensione delle ostilità, il blocco dai porti della repubblica orientale, a sgombrare l'isola di Martin-Garcia, a restituire i legni da guerra argentini che sono in suo potere, per quanto sarà possibile, nello stesso stato in cui furono presi, e a salutare la bandiera della confederazione argentina con 21 colpi di cannone.

Art. 5. Le due parti contraenti rimetteranno ai rispettivi loro proprietarii tutti i legni mercantili coi loro carichi presi durante il blocco.

Art. 6. Il governo della repubblica francese riconosce che la navigazione del fiume Parana è una navigazione interna della confederazione argentina, e soggetta soltanto alle sue leggi e regolamenti, del pari che quella del fiume Uraguai, in comune collo Stato orientale.

Art. 7. Il governo francese avendo dichiarato che è pienamente ammesso e riconosciuto che la repubblica argentina è in possesso e godimento incontestabile di tutti i diritti, sia di pace, sia di guerra, che appartengono ad uno Stato indipendente, e che se il corso degli avvenimenti che successero nella repubblica orientale ha messo le potenze alleate nella necessità d'interrompere momentaneamente l'esercizio del diritto di guerra per parte della Repubblica argentina, è pienamente ammesso che i principii pe'quali esse hanno agito sarebbero stati, in circostanze analoghe, applicabili alla Francia e alla Gran-Bretagna, resta convenuto che il governo argentino, vista questa dichiarazione, si riserba il proprio diritto per discuterlo in tempo opportuno col governo francese, nella parte relativa all'applicazione del principio.

Art. 8. Se il governo di Montevideo ricusasse di licenziare le truppe straniere, e particolarmente di disarmare quelle che fan parte della guarnigione di Montevideo, o ritardasse senza necessità l'esecuzione di questo provvedimento, il plenipotenziario della repubblica francese dichiarerà che ha ricevuto ordine di troncare ogni ulteriore intervento, e si ritirerà per conseguenza, nel caso in cui le sue raccomandazioni e le sue rimostranze rimanessero senza effetto.

Art. 9. Il governo argentino avendo dichiarato che conchiuderebbe questa convenzione sotto condizione che il suo alleato S. E. il brigadiere D. Manuel Oribe vi avrebbe acconsentito anticipatamente, ciò che è pel governo della confederazione una condizione indispensabile di qualsiasi aggiustamento delle differenze esistenti, ha già sollecitato il suo consenso, ed il governo della repubblica francese ha fatto col detto alleato della confederazione la convenzione che lo concerne. Il governo argentino avendo ottenuto questo consenso, e il governo francese avendo regolato questa convenzione, è dato corso e conclusione alla presente.

Art. 10. Il governo della confederazione avendo dichiarato spontaneamente e conformemente a' suoi principii costanti che esso non trova della competenza del governo argentino, ma di quella del governo della repubblica orientale dell'Uraguay, i punti relativi agli affari domestici di questa repubblica, questi punti rimangono alla decisione di S. E. il brigadiere Manuel Oribe nella convenzione che egli farà col governo francese.

Art. 11. Resta convenuto che nelle copie della presente convenzione si darà nel testo francese all'alleato della confederazione il titolo di S. E. il sig. brigadiere D. Manuel Oribe, e nel testo spagnuolo il titolo e carattere di S. E. il sig. presidente dello Stato orientale dell'Uraguay, il brigadiere D. Manuel: così nella versione francese si designerà sotto il nome di governo di Montevideo l'autorità quivi esistente, e nella traduzione spagnuola gli si darà la denominazione dell'autorità di fatto di Montevideo.

Art. 12. Giusta questa convenzione, una perfetta amicizia tra il governo francese e quello della confederazione ristabilisce lo stato anteriore di buona intelligenza e di cordialità.

Art. 13. La presente convenzione sarà ratificata dal governo argentino quindici giorni dopo la presentazione della ratifica per parte del governo della repubblica francese, e le due ratifiche saranno scambiate.

In fede di che i plenipotenziarii si sono sottoscritti ed hanno apposto il loro sigillo alla presente convenzione.

Buenos-Ayres il ... dell'anno di N. S. 1849.

F. Leprédour — Felice Arana.

Progetto di convenzione tra la Francia e S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe.

Art. 1. Il governo argentino alleato di S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe, essendo convenuta una sospensione d'armi tra le forze orientali della città di Montevideo e quelle della campagna, S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe vi aderisce in egual modo, nei termini che saranno regolati in una convenzione speciale.

Art. 2. La sospensione d'armi essendo convenuta nel modo stabilito nell'articolo anteriore, resta accordato che il plenipotenziario della repubblica francese ripeterà dal governo di Montevideo il disarmamento immediato della legione straniera e di tutti gli altri stranieri che si trovassero in armi e formassero la guarnigione della città di Montevideo, o che fossero in armi su qualsiasi altro punto della repubblica orientale. Le dette armi dovranno essere rimesse a S. E. il plenipotenziario, che le conserverà in qualità di deposito sulla squadra che comanda per rimetterle in tempo debito a disposizione del governo che sarà eletto in virtù dell'art. 7 della presente convenzione.

Art. 3. S. E. il signor brigadiere generale D. Manuel Oribe aderisce a ciò che è accordato dal governo argentino sullo sgombramento di tutti i punti del territorio orientale dalla totalità delle truppe argentine, allorchè il disarmamento stipulato nel precedente articolo sarà effettuato.

Art. 4. Il governo francese si obbliga di levare, al momento della sospensione delle ostilità, il blocco stabilito davanti i porti e le coste della repubblica orientale dell'Uraguay.

Art. 5. S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe dichiara, come ha fatto il 13 luglio 1846, che egli accorda la più ampia garanzia per le vite e le proprietà, come pure l'obblio del passato, nel modo stesso che egli dichiara che i diritti de' sudditi stranieri saranno rispettati, e che i loro richiami di qualunque natura siano, saranno ammessi e presi in considerazione conformemente alle leggi della repubblica e alla fede dei trattati esistenti a quell'epoca.

Art. 6. L'amnistia di cui si parla all'articolo precedente non impedirà che quegli emigrati di Buenos-Ayres, il cui soggiorno a Montevideo potrebbe dare giusti titoli di lagnanza al governo di Buenos-Ayres, e che potrebbero compromettere le buone intelligenze fra le due repubbliche, siano trasportati a loro scelta al porto estero più vicino, o tradotti sotto buona scorta dai punti della costa a qualsiasi altro luogo dell'interno da essi prescelto.

Art. 7. Quando il disarmamento delle forze straniere di Montevideo sarà effettuato, e le truppe ausiliarie argentine avranno sgombrato il territorio orientale, conformemente a quanto è stipulato all'articolo 3 della presente convenzione, si procederà, secondo le forme prescritte dalla costituzione, ad una nuova elezione per la presidenza dello Stato orientale. Questa elezione si farà liberamente e senza violenza da alcuna parte, e S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe dichiara sin d'ora che ne accetterà il risultamento (1).

Art. 8. Tutti i legni mercantili co' loro carichi presi durante il blocco saranno rimessi a' loro proprietarii rispettivi dalle due parti contraenti.

Art. 9. Il governo della repubblica francese riconosce che la navigazione del fiume Uraguay è una navigazione interna dello Stato orientale dell'Uraguay, in comune colla confederazione argentina, e soggetta solamente alle sue leggi e ai suoi regolamenti.

Art. 10. Fu stipulato nell'articolo 7 della convenzione fra il governo francese e quello della confederazione argentina, e accettata da S. E. il brigadiere generale don Oribe, che il governo francese dichiari « che è pienamente ammesso e riconosciuto che la repubblica argentina è in possesso e godimento incontestabile di tutti i diritti sia di pace sia di guerra, che appartengono ad uno Stato indipendente, e che se il caso degli avvenimenti che successero nella repubblica orientale ha poste le potenze alleate nella necessità di interrompere momentaneamente l'esercizio del diritto di guerra per parte della repubblica argentina, è pienamente ammesso che i principii in virtù dei quali esse hanno agito, sarebbero stati in circostanze analoghe applicabili alla Francia e alla Gran-Bretagna; che è convenuto che il governo argentino, in virtù di questa dichiarazione si riserva il diritto per discuterlo in tempo opportuno col governo francese nella parte relativa al principio. » S. E. il brigadiere generale don Manuel Oribe aderisce pienamente ai principii del suo alleato il governo argentino nella dichiarazione summentovata.

Art. 11. Se il governo di Montevideo ricusasse di licenziare le truppe straniere, e particolarmente di disarmar quelle che fan parte della guarnigione di Montevideo, o se ritardasse senza necessità l'esecuzione di questo provvedimento, il plenipotenziario della repubblica francese dichiarerebbe, ch'egli ha ricevuto l'ordine di troncare qualunque intervento ulteriore, e si ritirerebbe per conseguenza, nel caso in cui le sue raccomandazioni e le sue rimostranze rimanessero senza effetto.

Art. 12. Il comune accordo fra il governo argentino e S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe essendo una condizione indispensabile d'ogni aggiustamento di differenze esistenti e il consenso del suo alleato il governo argentino essendo stato ottenuto, è dato corso e conclusione alla presente convenzione.

Art. 13. È convenuto che nelle copie della presente convenzione si dirà nel testo francese S. E. il brigadiere generale Don Manuel Oribe, e che nel testo spagnuolo sarà desiguato sotto il titolo e carattere di S. E. il presidente dello stato orientale dell'Uraguay il brigadiere generale D. Manuel Oribe, nel tempo stesso che nella versione francese si designerà sotto il nome di governo di Montevideo l'autorità quivi esistente, e nella versione spagnuola gli si darà la denominazione di autorità di fatto a Montevideo.

Art. 14. Mediante questa convenzione, una perfetta amicizia ristabilisce lo stato anteriore di buona intelligenza e di cordialità fra il governo della repubblica francese e S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe.

Art. 15. La presente convenzione sarà ratificata da S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe quindici giorni dopo la presentazione della ratifica per parte del governo della repubblica francese, e le due ratifiche saranno scambiate.

In fede di che i plenipotenziarii hanno sottoscritto e apposto il sigillo alla presente convenzione.

Al Cerrito della Vittoria il..... del mese di maggio, l'anno di N. S. 1849.

Leprédour. — Carlos G. Villademoros (2).

---

(1) V'ha un articolo segreto (*reservado*) pel quale Oribe avverte che egli è quello che deve far procedere alle elezioni dei deputati: ch'egli può essere candidato alla presidenza della repubblica, e che soltanto in questo senso egli intende sottomettersi al risultato dell'elezione che sarebbe fatta da quei rappresentanti.

(2) Il sig. Villademoros ha il titolo di ministro degli affari esteri del generale Oribe, e prende il carattere di plenipotenziario incaricato di regolare questa convenzione. Egli la soscrive coll'ammiraglio plenipotenziario francese.

INGHILTERRA. — Riceviamo dal nostro corrispondente di Londra la lettera seguente del 3:

La regina Vittoria ha probabilmente posto il piede, mentre noi verghiamo queste linee, sul suolo irlandese. E quale sarà il risultato di questo viaggio? La regina vedrà quella profonda miseria, di cui i forestieri che vengono in Inghilterra sono sì ansiosi di scoprire le cagioni e gli effetti? Egli è certo che no. La regina non vedrà che le feste che le verranno date, ed il popolo in cenci sì, ma giubilante alla vista della sovranità. In quanto alle cagioni delle strettezze esistenti non si sarà più vicini a vederle esaminate.

Il Parlamento inglese non ha consumato meno di cinque mesi a fare della legislazione per l'Irlanda; e tutto ciò produsse dei rimedii inefficaci.

Il governo, non volendo di suo proprio capo presentare un progetto al Parlamento, aveva lasciato all'iniziativa della commissione (*select committes*) la cura di proporre ciò che potesse riescir meglio a guarire il male. In parecchie contee la tassa dei poveri inghiottiva il prodotto totale delle proprietà sulle quali veniva prelevata. La commissione propose il *maximum*. Le terre incolte erano tassate; si propose di sgravarle, condonando la somma totale che fin allora non erasi potuto percepire. Il modo con cui veniva percepita la tassa era ingiusto.

Le contee erano malamente divise, di maniera che l'imposta cadeva talora con doppio peso sulle località povere, mentre i luoghi più fortunati erano meno pesantemente aggravati. Si propose una nuova divisione ed un imprestito fatto dall'Inghilterra, onde sovvenire ai bisogni delle località troppo povere per pagare la tassa.

Il *maximum* era quanto v'era di più desiderabile, e con esso l'imprestito, o quello che chiamasi il *rate in aid*; poichè ben si sa ch'egli è un imprestito di cui non si ritirerà nè anche l'interesse. Queste due misure avrebbero forse assicurato un accomodamento tra le parti prospere e le parti povere del paese. La Camera dei comuni votò il *maximum*. Essa votò pure il *rate in aid*, ma a brani a brani. Era quasi inutile. Ma la Camera dei lordi che fece? Rigettò il *maximum*, ed il *rate in aid* non passò che ad un'insignificante maggioranza.

In quanto alla quistione di sgravare le proprietà, le di cui terre per la maggior parte erano incolte, condonando l'arretrato delle tasse, il governo non diè corso, vale a dire si rimise la tassa delle terre incolte sulla partita della proprietà ch'era coltivata; egli era appunto come non si fosse fatto nulla; ed ecco il risultato di cinque mesi di legislazione. Ma che si può fare quando veggonsi i proprietarii irlandesi opporsi a tutte le misure di miglioramento, mentre sono essi che, nella Camera dei lordi, si oppongono a tutto quanto è stato fatto?

Bisogna ridursi a vedere l'Irlanda ricadere ancora più basso nella povertà e nella mancanza di civiltà, ed in quello stato selvaggio che spinge gli abitanti ad ammazzarsi fra loro, come fecero il 12 luglio a Castlewellon; ma è ben peggio quando si veggono tali orrori succedere sotto gli occhi del gran proprietario del distretto, lord Roden, il quale martedì sera raccontava nella Camera dei lordi con una ingenuità maravigliosa come avesse arringato una folla di circa 2 mila persone, la maggior parte armata, ammutinatasi nel suo dominio. Egli non pensava nemmeno che quelle armi avessero uno scopo, e non credeva punto che quegli Irlandesi radunati per un anniversario d'uso protestante, terminerebbero la giornata abbruciando le case dei cattolici e battendosi all'ultimo sangue.

L'ingenua dichiarazione di lord Roden è stata ricevuta in silenzio dalla Camera. Egli erasi condannato da se stesso, e la severa risposta di lord Lansdowne, come pure il silenzio degli altri membri, dovette fargliela intendere.

SPAGNA. — Madrid, 29 *luglio*. — La pubblicazione della legge della tariffa è aspettata ogni giorno.

L'*Heraldo* annuncia che i consigli di guerra e di revisione dell'Havana condannarono alla pena capitale il maresciallo di campo don Narciso Lopez, e a 6 anni di lavori forzati don Josè Maria Sanchez Ignaga, come autori principali del progetto di stabilir a Cuba la repubblica. Gli altri furono assolti. I due condannati si trovano ora negli Stati Uniti.

Le nuove del Portogallo ci fanno sapere che quel paese è tranquillo. Il gabinetto del conte di Thomar, seguendo la politica inaugurata dal decreto di amnistia, aveva chiamato a diverse cariche pubbliche segnalati personaggi, tanto nella parte miguelista, che in quella di Settembre. Si sperava ancora che D. Miguel rinuncierebbe a' suoi dritti: le pratiche a quest' uopo continuavano. Ciò che occupa più in questo momento i ministri di Lisbona è la quistione delle finanze.

FRANCIA. — Parigi, 4 *agosto.* — Il *Moniteur* contiene quest'oggi l'esposizione compiuta dei motivi del progetto di legge portante la fissazione delle rendite e delle spese del bilancio dell'esercizio 1850.

Il ministro rende conto della situazione generale delle finanze. Essa è grave: le pesano sopra dei serii imbarazzi e non tarderebbero ad aggiungervisi anche dei pericoli, se il governo non rinvenisse nella saviezza dell'Assemblea legislativa il concorso necessario ad allontanarli.

Il ministro passa in rivista lo stato delle finanze dopo il termine del 1839. Egli stabilisce che i disavanzi caduti successivamente a carico del tesoro nel corso di otto anni soltanto, formano un totale di 898 milioni; — la riserva dell'ammortizzazione non servì a diminuirli che nella proporzione di 442 milioni. Durante questo stesso periodo, l'imprestito di 450 milioni era stato consunto, e 33 milioni di rendita avevano preso luogo sul gran libro.

Gli imbarazzi che cagionarono la rivoluzione di Febbraio, la liquidazione del debito fluttuante, che colle casse di risparmio non saliva a meno di 960 milioni, produssero delle nuove creazioni di rendite, ed il gran libro si caricò di 50 milioni 501, 800 franchi di nuove rendite. Si può fin d'ora valutare a 184 milioni il disavanzo che nascerà pel 1849, ed è a temersi che la cifra non s' ingrossi ancora notabilmente.

Al primo gennaio 1850 l'insieme dei disavanzi salirà a 550 milioni. Il debito fluttuante non offre vantaggi che per 350 milioni. La deficienza non potrebbe esser minore di 200 milioni.

In quanto alle spese dell'armata, si eleverebbero (mantenute quelle d'ammortizzazione) a franchi 1,591 milioni, e le rendite, compresavi l' imposta delle bevande (soppressa dalla costituente) ad 1,271 milioni. Il deficit sarebbe dunque di 320 milioni.

Per coprire questo enorme deficit il ministro propone d'inscrivere la somma delle rendite necessarie per realizzare un capitale di 200 milioni, applicabile all'estinzione di simili somme degli esistenti disavanzi — 1. di creare delle nuove imposte per 79 milioni; 2. di realizzare ogni anno il capitale necessario al soldo dei lavori straordinarii, per l' emissione di obbligazioni a scadenze indeterminate. Il valore delle obbligazioni sarebbe di franchi 500, ed a ciascuna nuova serie verrebbero aggiunte 2 p. 0[0 d'ammortizzazione, destinate ad operare il riscatto per via d'estrazione a sorte. Le obbligazioni porterebbero l'interesse dal giorno della creazione. Il tesoro seguiterebbe ad ammettere boni del tesoro a scadenza determinata nella misura dei bisogni ai quali tali boni sono destinati a provvedere, ma l'emissione sarebbe ristrettissima.

L'annullamento delle riserve dell'ammortizzazione disimpegnerà la cifra delle spese di 79 milioni. La messa in riscossione del prodotto delle dotazioni dell'ammortizzazione servirà nel 1850 a compensare il deficit che potranno lasciare le contribuzioni indirette, e fornirà un vantaggio momentaneo di 66 milioni.

Ammesse queste condizioni, la cifra delle spese ordinarie non salirà più che a 1,408 milioni; quella delle rendite s'innalzerebbe a 1,415 milioni ed offrirebbe una eccedenza di 7,084,000 franchi sopra 1,512 milioni inscritti al bilancio delle spese pel 1850. — 228 milioni sono destinati a servigi di natura speciale, e 103 milioni alle spese dei lavori straordinarii. Sono dunque 1,181 milioni soltanto i quali figurano nel conto delle spese ordinarie effettuate ad aiuto dei fondi generali dello Stato.

Tale si è, o signori, dice il ministro terminando, la situazione che bisogna garantire alla Francia. I suoi destini sono nelle vostre mani. Col vostro illuminato patriottismo fate che l'ordine si stabilisca, che la calma e la sicurezza sieno piene e durevoli, che leggi saviamente concepite aiutino il bene a prodursi in maniera possibile, e ben presto la Francia ripiglierà il suo corso progressivo, come presto gl'imbarazzi delle sue finanze cesseranno d'esistere (*Benissimo!).*

Parigi, 4 *agosto.* — La discussione di ieri dell'Assemblea nazionale è comentata da più giornali. Non troviamo in quelli dell'Opposizione molta soddisfazione del trionfo ottenuto sul ministero, poichè l'adozione dal sig. Passy dell'emendamento riguardante la tassa sulle porte e finestre impedì una reale prova di forze; ma v'ha in uno dei giornali che sostengono il governo un'espressione di rammarico che il sig. Passy abbia lasciata passar una quistione di principio e offerto un pretesto ad alcuni, nominalmente suoi amici, di votare co' suoi avversarii.

— La commissione incaricata di esaminare la dimanda di facoltà di procedere contro il sig. Sommier e un altro rappresentante, risolse di concederla e nominò relatore il sig. Dariste.

— La commissione incaricata di esaminare la proposizione sullo stato d'assedio nominò a suo relatore il sig. Fontanier. Essa adottò la proposizione come venne presentata. Sulla clausula di lasciar al giurì la decisione sui reati della stampa ebbe forte opposizione, ma la maggioranza l'approvò.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *agosto.* — Fra gli eletti a deputati della seconda Camera, la metà circa sono impiegati ed in gran parte attinenti al governo: un quinto od un sesto sono proprietarii di beni immobili; un gran numero poi sono persone sconosciute e quelle che taluno conosce ben poche hanno seduto nel Parlamento di Francoforte e si sono spiegate nel senso tedesco. Camphausen lasciò dire agli elettori del secondo collegio di Berlino, che lo avevano nominato, che egli non accetterebbe l'elezione per la seconda Camera: egli desidera appartenere alla prima di cui già è membro. La voce che Vinke abbia evitato di essere eletto non trova fondamento, mentre Dahlman e Simson si erano spiegati fin da principio, che anzi Dahlman era a questo scopo venuto espressamente da Francoforte dove si trovava finora.

— Il duca Sachsen-Coburgo-gotha arrivò in Berlino da Hamburgo. (*G. U.*).

UNGHERIA. — La *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 1 agosto ha quanto segue:

Parlasi che una divergenza di opinioni sarebbe nata nell'Assemblea superiore in Szegedino. Un partito e forse il più numeroso sarebbe d'avviso di ristabilire il principio monarchico, conferendo la corona ad un principe della famiglia Coburgo-Gotha. — Già molti incumbenti sono stati messi in opera onde trovare una modalità con cui porre un termine a questa guerra così funesta.

Siccome però l'influenza di Kossuth è tutt'altro che indebolita, così egli è probabile che queste pratiche andranno a vuoto. Se il partito dell'ordine deve trionfare in Ungheria ciò non potrà succedere salvo che con una di quelle circostanze, simile a quella che rovinò in Francia Robespierre.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 7 agosto.

Presidenza Manno.

Lettura ed approvazione del verbale. Lettura del decreto reale, pel quale sono confermati il presidente e vice-presidenti del Senato per l'attuale sessione. Comunicazione del presidente del consiglio de'ministri, e risposta del presidente del Senato. Congedi accordati. Relazione del senatore Cibrario risguardante la sua missione a S. M. Carlo Alberto in Oporto. Proposizione del presidente. Il senatore Giulio legge il progetto di risposta al discorso della Corona. Incidente De Fornari. Senatori eletti per le commissioni di finanze e contabilità, di agricoltura e commercio.

La seduta è aperta alle 3 pomeridiane.

Il processo verbale è letto ed approvato.

Presidente. Va a darsi lettura del decreto reale col quale S. M. si è degnata confermare l'uffizio della presidenza del Senato e dei due vice-presidenti.

(*Il senat. Cibrario segretario* dà lettura del decreto reale col quale il barone Manno è confermato nell'ufficio di presidente ed il marchese Cesare Alfieri e l'avvocato Plezza in quello di vice-presidenti del Senato del regno).

Presidente. La parola è al presidente del consiglio dei ministri.

D'Azeglio, presidente dei ministri. Ho l'onore di annunciarvi, signori senatori, che la pace è stata firmata; spero fra qualche giorno di potere effettivamente comunicar il trattato e le condizioni, quando sarà seguita la ratifica.

Presidente. Il Senato dà atto al presidente del consiglio dei ministri della fatta comunicazione del trattato di pace, la quale il Senato si augura sia fausta, come era desiderata. Il senatore Cibrario è invitato a dare lettura di due domande di congedo.

(*Datasi lettura delle domande di congedo dei senatori conte di Collobiano per affari domestici, e del senatore Musio per motivi di salute, i congedi sono accordati*).

La parola è al senatore Cibrario. il quale anche a nome del suo collega cav. Giacinto di Collegno, deve rendere conto al Senato della missione, di cui furono onorati, per inchinare in Oporto la Maestà del Re Carlo Alberto, e presentargli l'indirizzo del Senato (*movimento d'attenzione*).

Senatore Luigi Cibrario, relatore.

Negli ultimi giorni di marzo il Senato onorava il marchese Alfieri di Sostegno, il cavaliere Giacinto di Collegno e me d'una cara e dolorosa missione, affidandoci l'incarico di recare alla Maestà del Re Carlo Alberto l'indirizzo poco prima con unanime voto deliberato.

Moltiplicate famigliari sventure tolsero al marchese Alfieri la possibilità d'eseguire il mandato, ed ei ne fu dolentissimo.

Gli altri due commissarii, partiti il 10 d'aprile, furono da replicate contrarietà di quarantene, di mancate occasioni di vapori, e d'un viaggio lungo e difficile per terra, ritardati per modo, che, a malgrado d'ogni loro voto, e d'ogni loro diligenza non giunsero a Porto prima del 29 di maggio alle 4 pomeridiane.

Appena smontati, il cavaliere di Collegno si recò alla *Quinta*, o villa ove S. M. dimorava onde aver notizia della preziosa sua salute, che fin da Lisbona s'era saputo essere pur troppo gravemente alterata. S. M. lo volle ammettere, così com'era in abito da viaggio, alla sua presenza. All'indomani ricevette entrambi i commissarii ed assegnò l'ora del mezzodì del 31 per udir l'indirizzo del Senato.

S. M. accolse con segni di visibile contento e commozione l'indirizzo del Senato, al quale fece la seguente risposta, che i commissarii scrissero subito dopo, e rassegnarono all'approvazione di S. M., la quale ne riconobbe l'esattezza.

« *La testimonianza così distinta di stima e d'affetto*
« *datami dal Senato giunge carissima al mio cuore.*
« *La nazione può aver avuto Principi migliori di me,*
« *ma niuno che l'abbia amata tanto. Per farla libera,*
« *indipendente e grande, per renderla pienamente fe-*
« *lice ho fatto tutti i miei sforzi, ho compiuto con*
« *pronto e lieto animo tutti i sagrifizii. Il mio per-*
« *sonale interesse non ebbe mai il menomo peso nella*
« *bilancia degli interessi pubblici. Ma anche i sagri-*
« *fizii hanno un limite che non si può varcare, ed è*
« *quando non s'accordano più coll'onore. Vidi giunto*
« *il momento in cui avrei dovuto tollerar cose alle*
« *quali l' animo mio altamente ripugnava. Invidiai*
« *la sorte di Perrone e di Passalacqua, cercai la*
« *morte e non la trovai. Allora conobbi che non a-*
« *veva altro partito che rinunziar la Corona. La di-*
« *vina Provvidenza non ha permesso che per ora*
« *si compiesse la rigenerazione italiana. Confido che*
« *non sarà che differita, e che non riusciranno inu-*
« *tili tanti esempi virtuosi, tante prove di generosità*
« *e di valore date dalla nazione; e che un'avversità*
« *passeggiera ammonirà solamente i popoli italiani*
« *ad essere un'altra volta più uniti ond' essere in-*
« *vincibili.* »

Questa risposta tanto mirabile nella sublime sua semplicità, è un monumento storico che varcherà i secoli, ed il Senato debb'essere lieto d'avervi data occasione.

E noi che per oltre lo spazio d'un mese rimanemmo presso a quel Principe magnanimo e cavalleresco, e fummo pressochè quotidianamente ammessi a conversar con lui, molte volte abbiamo udito dal suo labbro i medesimi sentimenti; più di una volta siamo stati testimoni del suo dolore allo scorgere che neppure la cruda catastrofe delle sorti italiane abbia potuto indurre certe anime ingannate a quella unione fraterna da lui costantemente predicata, ed a far ravvisare nella monarchia costituzionale la sola via di salvamento, il solo mezzo di ristorare le nostre iatture.

Carlo Alberto giungeva in Oporto il 20 del mese d'aprile, dopo un viaggio di 27 giorni, gli ultimi sei a cavallo.

Era accolto cogli onori regali, e dal popolo con segni di simpatia, che crebbe inestimabilmente poichè fu conosciuto, talchè sovente andando e tornando dalla villa del Re noi eravamo trattenuti per via, e ricercati della salute del *signor Carlo Alberto.* Rimase una settimana all'albergo del Pesce ove smontò; pigliò quindi stanza in una casetta posta nella via dei Quartieri, allato al palazzo già abitato da D. Pedro, dove non avea che tre cameruccie. Durante quel tempo uscì a cavallo per visitare le primarie autorità (1). Il 10 di maggio si trasferì nella villa suburbana del sig. Ferreira Pinto, posta in mezzo ad un delizioso giardino, sulla riva destra del Douro, di cui dalla finestra della sua camera cubiculare S. M. vede il corso fino alla sua foce nel mare.

Questa residenza non certo regia, ma comoda e decente, non sarà, si può dire, consecrata fuorchè dalla memoria dei dolori di Carlo Alberto. Imperocchè dal giorno in cui vi pose piede più non potè uscire neppure nel giardino, vasto, ricco d'ombre, e di fiori peregrini, del quale si sarebbe deliziato.

I disagi della campagna e del viaggio, e più di tutto forse la mole degli affanni da cui fu oppresso, risvegliarono ad un tempo due morbi fatalissimi, da cui era già stato altra volta pericolosamente travagliato, l'infiammazione del basso ventre e la bronchite. Noi nella prima udienza, al vederlo tanto cambiato, non abbiamo potuto a meno di concedere al nostro cordoglio abbondante sfogo di lagrime. E prima nostra cura fu poi di sentire dai distinti medici (2) che lo curavano qual giudizio ne recassero. La risposta fu trista, ed a giustificarla sopravvenne quasi subito una crisi pericolosa.

Noi, mentre ci siamo fatta premura di ragguagliar d'ogni cosa il nostro degno presidente, abbiamo creduto d'interpretare le intenzioni del Senato prolungando il nostro soggiorno presso l'augusto infermo sinchè o sorgessero migliori speranze, o giugnesse colà persona che rendesse inutile la nostra presenza.

Passò il mese fra le alternative del meglio e del peggio: il Re tuttavia s'alzava ogni giorno, e passava la giornata al tavolino leggendo o scrivendo, e conservando quella serena perduranza che non è la minore delle sue grandi qualità. Solo venne ad alterarla la notizia della pericolosa malattia del Re suo figlio: poich'egli ben sa quante speranze si rannodino a quella vita ad esso e a noi tanto cara, ed è convinto che non saranno ingannate.

Intanto cresceano a Carlo Alberto gli aiuti ed i servizi. Era giunto un capace e devoto impiegato (3) superiore della sua casa a continuar l'opera che intorno alla economia della medesima aveano lodevolmente e spontaneamente prestata il cav. Bobone ed il console Moro (4). La sera poi del 30 di giugno entrava nel Douro il vapore sardo da guerra il Monzambano che portava S. A. R. il Principe di Carignano, col medico ordinario di S. M. il dottore Riberi; poco stante S. A. era tra le braccia dell'augusto suo cugino.

In tale novella condizione di cose noi abbiam creduto dover nostro di tornare; a'2 luglio ebbimo affettuosa e dolorosa udienza di congedo. Obbligati a nuova quarantena fummo raggiunti a Cadice dal Principe di Carignano. Il cav. di Collegno rimase per motivi di salute aspettando un vapore spagnuolo. Io tornai sul Monzambano, dove S. A. R. mi concedette il passaggio e mi colmò di favori, onorando in me la qualità, che indegnamente rivesto, di membro del Parlamento.

Una domanda corre sulle labbra di tutti, ed è perchè il Re Carlo Alberto abbia scelto a sua dimora Oporto. A questa domanda credo di poter soddisfare con lodevole congettura, dedotta da quanto abbiamo osservato ed udito nel tempo che siamo rimasti in quella terra.

Carlo Alberto, scendendo dal trono, volle allontanar da sè tutte le pompe, tutte le grandezze, tutte le cerimonie della sua condizione passata, che aveva sempre sopportate, non amate giammai.

Egli volle andarsene il più lontano che poteva dal campo delle sue glorie e delle sue sventure, affinchè non vi fosse ombra di dubbio che chiusa dovesse intendersi la sua carriera politica.

Per altra parte la sua salute gli facea divieto di commettersi al mare.

Oporto, seconda città del regno di Portogallo, sui confini del continente europeo, più di mille miglia distante dall'Italia, lontana dalla residenza della corte, con cui non ha frequenti comunicazioni, gli parve luogo appropriato al suo disegno.

Cupido di vita veramente ed interamente privata, non ammette con piacere nulla di ciò che richiami la sua condizione di Re; ed impone un sagrifizio al proprio cuore piuttostochè di permettere che una persona, ancorchè carissima, s'esponga per lui ai disagi di un lungo viaggio.

Diverso giudicio solamente recava degli indirizzi del Parlamento, che erano come il suggello della sua vita politica. E diffatti fu costantemente per noi, non solo altamente e squisitamente gentile, siccome è con tutti, ma esemplarmente amorevole ed affettuoso, designandoci alle autorità di Oporto col titolo di *vieilles connaissances.*

Signori senatori: noi andiam superbi d'aver avuto l'onore d'essere interpreti presso S. M. Carlo Alberto dei sentimenti rispettosi e riconoscenti del Senato. Noi siamo superbi d'aver potuto essere per qualche tempo cortigiani di quella sublime sventura. Ma da una spina crudele portiam trafitto il cuore. Ed è di dover pur troppo infrenar la speranza, che pur sempre si leva a lusingarci, di veder rifiorire quella vita preziosa.

Ma vinca o no al cospetto di Dio la prece che s'alza concorde da tante labbra e da tanti cuori, il nome di Carlo Alberto rifulgerà sempre agli occhi dei popoli cinto della doppia aureola d'una immensa generosità e d'una immensa sventura.

L. Cibrario, *relatore.*

Presidente. Io credo rendermi interprete delle intenzioni e dei sentimenti del Senato, proponendo che questa relazione, la quale ha destato nei nostri animi la più viva commozione, sia tosto mandata alle stampe e distribuita. Propongo ancora che i voti formati da noi tutti per la conservazione dei preziosissimi giorni dell'augusto Principe, si traducano in un'acclamazione al suo nome; *Viva per lunghi anni* Carlo Alberto!

(*Il Senato e le Tribune applaudendo vivissimamente rispondono a più riprese*: Viva Carlo Alberto!)

La parola è al senatore Giulio, relatore della commissione creata per la composizione dell'indirizzo in risposta al discorso della corona.

Senatore Giulio, relatore. Per adempiere all'onorevole ufficio che mi è stato commesso dalla commissione incaricata della compilazione dell'indirizzo, io non ho altra relazione da fare al Senato, che di dargli lettura del progetto d'indirizzo, che venni incaricato di presentargli.

Questo progetto è concepito nei termini seguenti:

I. Chiamata a regnare in dolorose congiunture e tra formidabili difficoltà, la M. V. calcando con piede sicuro le grandi orme paterne, si mostra matura di consiglio sul trono, quanto si mostrò forte di cuore e di braccio sul campo. L'esempio vostro, o Sire, sarà scorta al Senato nell'adempiere con fortezza e prudenza i gravi doveri che gli impongono lo statuto, e le condizioni presenti della patria.

II. Le severe lezioni della sventura non andranno perdute: scevri di illusioni lusinghiere, ma costanti ne'generosi propositi noi faremo opera, che serbando illese le ragioni della libertà e dell'ordine, la monarchia costituzionale di Savoia spanda largamente d'intorno il lume dell'esempio, il conforto della speranza.

III. Il Senato, fedele alle massime finora seguite, conscio dei bisogni e dei sentimenti del popolo, sarà sempre alieno dalle gare di persone e dalle passioni di parte, nè mai porrà in obblio che nell'esercizio delle sue prerogative costituzionali è posta una forza moderatrice che è dover suo di volgere al pubblico bene.

IV. Nel ricevere l'annunzio che le nostre relazioni con le potenze estere sono generalmente amichevoli od in via di divenir tali, noi facciamo eco alla voce di gratitudine profferita da V. M. verso due grandi nazioni amiche.

V. Memori che se la fortuna non ci arrise, voi però, o Sire, nulla ommetteste perchè la pace fosse auspicata dalla vittoria, noi aspettiamo la comunicazione del trattato coll'Austria, fidenti che, mantenendo illeso l'onore della nazione, ed intere l'indipendenza e la politica importanza che sono avito nostro retaggio, ci serberà pure la simpatia de'popoli generosi. Nel ponderare i sagrifizii che ci fossero domandati non dimenticheremo quali sieno le condizioni nostre presenti, e quelle d'Italia e d'Europa.

VI. Le leggi che verranno presentate al Senato saranno oggetto della più attenta nostra considerazione. Le instituzioni costituzionali metteranno nell'intelligenza e nel cuore del popolo più profonde e ferme radici, quand'esso venga a gustarne i frutti, mercè di più perfetti codici di leggi adeguate a'suoi bisogni, conformi all'indole ed ai costumi suoi, preparate dalle meditazioni di un consiglio d'uomini eminenti, che maturamente ne ponderino tutte le disposizioni.

---

(1) Monsignor Da Costa Rebello, vescovo d'Oporto, il commendatore Gioachino Giuseppe Diaz di Vasconcellos governatore civile, il conte di Cazal governatore militare.

(2) Il dottore D'Assis e il professor Fortunato.

(3) Il cavaliere Canna. — Bertolino e Valetti garzoni di Camera, Rumiano valletto a piedi, un cuoco, due palafrenieri, componevano in principio di luglio il servizio di Carlo Alberto. All' ingresso del giardino entro la torre che signoreggia il corso del Douro stava una guardia d'onore.

(4) Ossequiosa, amorevole, costante ed utile molto fu pure l'opera dell'incaricato d'affari di Sardegna presso quella corte, cavaliere De Launay.

Le surriferite annotazioni furono aggiunte dal relatore L. Cibrario.

VII. I buoni ordini militari, più che il numero dei soldati fanno i popoli forti in guerra: noi confidiamo che la legge che ci sarà presentata darà all'esercito un ordinamento degno del suo alto valore, degno della inconcussa sua fede.

VIII. Noi abbracceremo alacramente ogni occasione di promuovere l'educazione del popolo, come valido mezzo di vantaggiarne la condizione, di ammaestrarlo all'adempimento de' suoi doveri, all'esercizio de' suoi diritti, e di premunirlo contro quelle dottrine sovvertitrici, che, audacemente bandite, hanno troppo facile accesso negli animi non corroborati dagli insegnamenti della morale, e dai conforti della religione.

IX. L'ordine nell'amministrare, la saggia parsimonia nello spendere, molto potranno per restaurare le pubbliche finanze, per mantenere inconcusso quell'alto credito cui dovremo ricorrere, e del quale andiamo debitori alla prudenza nel contrarre impegni, alla scrupolosa fedeltà nell'adempierli, e ad un rigoroso sistema di bilanci e di computi, che alcune delle più colte nazioni non hanno dubitato d'imitare.

X. Ma se urgenti necessità ci imporranno nuovi carichi, essi riusciranno men gravi ai contribuenti, quando sotto la tutela delle leggi si svolgano all'aure della pace e della libertà i semi fecondi della nazionale ricchezza.

Il Senato farà plauso ad ogni proposta, per cui senza contrarre obblighi troppo onerosi, lo Stato trovi i mezzi di condurre a fine l'incominciata rete di strade ferrate, di congiungere per esse a dispetto delle Alpi le nostre marine con le grandi vie del commercio europeo, di vivificare così e di stringere tra loro con nuovi vincoli tutte le parti del regno.

XI. Diffondere l'istruzione conveniente a ciascuno, promuovere con un sano sistema economico e con utili lavori i progressi del commercio, della navigazione e dell'industria: fomentare i miglioramenti dell'agricoltura nudrice di popoli e custode del buon costume; tutelare con buone leggi rigorosamente eseguite le persone, l'onore, le sostanze di ciascuno e la tranquillità di tutti, senza la quale il traffico languisce e il lavoro s'arresta; tali, o sire, sono i mezzi per cui secondo il voto del vostro cuore paterno verrà a migliorarsi la condizione delle classi meno agiate, col solo soccorso della carità privata, e di quella pubblica beneficenza che da essa traendo l'origine, bastò finora a tenerci immuni dalle conseguenze cui condusse altrove il sistema della carità legale. Il concorso del Senato in così benefica impresa non verrà mai meno al governo di V. M.

XII. Piaccia alla divina Provvidenza inspirare alla intera nazione generosi sentimenti di giustizia, di moderazione e di concordia, e consolidare le libere instituzioni dall'Augusto Vostro Genitore concesse *con lealtà di Re e con affetto di Padre*! *(Approvazione)*.

Presidente. Quest'indirizzo sarà stampato e distribuito ai signori senatori per poter essere discusso nella tornata che avrà luogo venerdì.

L'ordine del giorno....

Senatore De Fornari (interrompendo). Domando la parola.

Presidente. Sull'ordine del giorno?

Senatore De Fornari. È solamente per la lettura del progetto di indirizzo.

Presidente. Non si può concedere la parola....

Senatore De Fornari. Premetto la preghiera di sentire la spiegazione che sono per dare; non è punto per anticipare sulla discussione dell' indirizzo, ma per ragionare sull' argomento che deve appunto prendere quella discussione.

Ho bisogno di profittare della presenza del ministero, poichè ciò che avrei a dire lo riguarda.

Presidente. Io non credo nella mia facoltà di poter alterare il metodo di discussione, il quale è stabilito dal regolamento. Al Senato solo appartiene il deliberare su di una domanda, la quale eccede i termini consueti. Coloro i quali credono che.....

Senatore De Fornari (interrompendo). Domando la permissione di spiegare il soggetto del mio discorso. Esso tratterà di qualche cosa che io credo come essenzialissima di far precedere alla discussione del attuale progetto; se il Senato.....

Presidente. Chiederò prima al Senato....

Senatore De Fornari. Insisto per essere sentito nelle spiegazioni che sono per dare, e per le quali sono persuaso che il Senato riconoscerebbe l'opportunità attuale del mio dire; del resto mi sottometto a ciò che siane deciso.

Presidente. Ripeto che non è nella mia facoltà di dare la parola; allorchè il regolamento non lo accorda, sta al Senato di deliberare. Coloro i quali credono che dopo la lettura fatta dell'indirizzo, e il dato annunzio che la discussione avrà luogo in altra posteriore congrega, possa darsi la parola ad un membro del Senato, per ragionare preliminarmente sopra di esso, vogliano levarsi in piedi.

(Il Senato non accorda la parola) (1).

L'ordine del giorno porta la formazione di due commissioni, che debbono crearsi dal Senato per gli oggetti di contabilità e di finanze; e per quelli di agricoltura e commercio.

Queste due commissioni vogliono essere composte, la prima di sette soggetti, la seconda di cinque.

I senatori che hanno raccolto maggior numero di suffragi, per far parte della commissione d'agricoltura e commercio, sono i seguenti;

Moris,
Brielli,
De Cardenas,
Mosca,
Giulio.

I senatori che hanno raccolto il maggior numero di suffragi per la commissione di finanze sono i seguenti:

Colla,
Cotta,
Gallina,
Cibrario,
Alfieri,
Cristiani,
Quarelli.

Formate le due commissioni il Senato è invitato per l'adunanza pubblica, la quale avrà luogo venerdì, all'ora che sarà indicata dal biglietto d'invito, per la discussione dell' indirizzo.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 3|4.

---

(1) Se siamo ben informati, ciò su di che il senatore De Fornari domandava la parola con insistenza, ed allegazione di urgenza e di opportunità di prevalersi della presenza del ministero, che ciò riguardava, era l'annunzio di una interpellanza ch'egli intendeva fare ad esso ministero, a giorno fisso, e, se possibile, previamente alla discussione dell'indirizzo, relativamente allo *stato d'assedio* cui era stata assoggettata prolungatamente la città di Genova; — interpellazione che intendeva fare, dichiaratamente, non già con previsioni nè prevenzioni ostili al ministero, ma per l'intento di provocare in tempo quelle spiegazioni e giustificazioni, se n'era il caso, che potessero dispensare il Senato dal dovere, che, altrimenti, in sua coscienza, esso senatore opinava incombergli d'introdurre nell'indirizzo, rimostranze, o tali altre menzioni tendenti a respingere l'esempio di una violazione dello statuto, che solo la provata necessità per la pubblica salvezza può rendere scusabile e lasciare impunita.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata straordinaria dell'8 agosto, ore 8 di sera.

Il ministro dell'interno Pinelli dà comunicazione al Senato del processo verbale relativo alla morte di S. M. il Re Carlo Alberto.

Terminata la lettura di così triste documento ascoltato nel più profondo e religioso silenzio dalla moltitudine che d'ogni parte assiepava le gallerie e gli stalli, il presidente profondamente commosso dà alla sua volta comunicazione alla Camera della lettera ufficiale trasmessagli dal presidente del consiglio, che racchiudeva l'infausta notizia.

Chiude con alcune gravi e degne parole in proposito proponendo che d'or innanzi non abbiasi a pronunciare il nome di Carlo Alberto che col titolo di magnanimo.

Propone quindi che i senatori vestano il lutto per giorni 15, siano sospese le sedute per alcuni giorni, siano promosse e fatte eseguire solenni esequie e preci all'anima dell'augusto Defunto, per il che abbiasi ad eleggere un'apposita commissione che agisca di concerto con quella della Camera dei deputati.

Poste ai voti queste proposte, sono accettate ad unanimità.

Uno dei segretarii propone che il ritratto dell'augusto Donatore dello statuto, del magnanimo Propugnatore dell'italiana indipendenza, sia posto in luogo convenevole nella sala su di un piedestallo di marmo, con iscrizione scolpita a caratteri d'oro.

Questa proposta è pure accettata ad unanimità.

Il presidente fa estrarre a sorte la commissione che dovrà presentare al Re a nome del Senato gli atti di condoglianza; quindi la commissione che dovrà deliberare venerdì alle 10 del mattino nelle aule di conferenza del Senato coi deputati delegati intorno ai modi di ordinare gli estremi funebri tributi d'onore che si dovranno rendere.

Dopo del che l'adunanza è dichiarata sciolta alle 9 ed un quarto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 agosto

Presidenza del decano FRASCHINI.

La seduta è aperta alle 2.

Il segretario professore Capellina dà lettura del processo verbale, che è approvato.

Presidente (profondo silenzio). Signori, un ben triste ufficio mi tocca di compiere; quello di darvi officialmente la notizia (che, già divulgatasi, rattristò amaramente l'animo di noi tutti) della morte di Carlo Alberto...

Ravina. Domando la parola.

Presidente .... dell'autore dello Statuto; di quel Re, verso cui incancellabile ed eterna (*con viva commozione*) debb'essere la riconoscenza del popolo e de' suoi eletti.

Presidente. Ecco la lettera con cui il presidente del consiglio dei ministri ne diede la notizia:

« Ill.mo sig. presidente;

Con profondo rammarico io debbo compiere il tristo ufficio di recare ad immediata notizia della S. V. ill.a che S. M. il re Carlo Alberto cessò di vivere in Oporto nel giorno 28 luglio alle ore 3 1|2 pomeridiane.

Con pari dolore comunicherà la S. V. ill.ma alla Camera dei deputati del regno l' infaustissimo annunzio della immatura perdita del magnanimo Principe, che inaugurò lo statuto, combattè da prode nei campi della guerra italiana, e morì nello sconforto lungi dai popoli che lo amavano, e segno costante alla venerazione d' Europa. Ho l'onore di esprimerle i sensi di distinto ossequio ed alta considerazione. »

Torino, 8 agosto 1849.

Devotissimo servo
M. AZEGLIO.

Valerio che aveva domandato la parola, la cede al signor Ravina, dichiarandosi persuaso che sarà pienamente interprete de'suoi sentimenti.

Ravina. Signori: Re Carlo Alberto più non è; e per parlare un linguaggio pio, vive ora e gode, e si allieta in quell'alta ed eletta parte del cielo destinata ai benefattori della patria, ai principi amatori di libertà e degli ordini civili. Signori, Re Carlo Alberto ci ha largito lo statuto, e quello che più importa, lo ha religiosamente osservato e mantenuto, ad onta e scorno di molti altri sovrani fedifraghi. Re Carlo Alberto tentò con magnanimo ardire, e con pericolo della sua vita e del trono un'altissima e generosissima impresa, che da molti secoli forma il desiderio e il sospiro d'Italia tutta, cioè la liberazione di questa bella parte d'Europa da ogni barbarico giogo. Per cagioni che per ora è forse più bello tacer che dire, l'alto intendimento ebbe avversa la fortuna; il magnanimo conato fallì.

Ma non per questo esso è men commendabile, meno degno di eterna gloria e di perpetua riconoscenza, e sarà per lo avvenire esempio solenne e fecondo di altre nobili e più avventurose imprese.

Signori (*molto commosso*). La gratitudine verso gli uomini benemeriti della patria, è virtù che distingue in ispezial modo le nazioni civili, le nazioni che albergano in seno alti e generosi sensi. Per la qual cosa io proporrei alla Camera:

1. Che ciascuno dei deputati prenda il lutto per lo spazio di giorni quindici.

2. Che la Camera sospenda le sue tornate per giorni tre.

3. Che, previo l' opportuno concerto cogli altri poteri dello Stato, sieno ordinate al defunto Re pubbliche e solenni esequie. Le quali dimostrazioni di dolore, di desiderio, di grato animo verso il trapassato padre sarà certamente di sollievo e conforto al cordoglio ed alle angoscie degli augusti suoi figliuoli.

Il presidente domanda al sig. Valerio se vuol parlare.

Valerio risponde che nulla ha da aggiungere, ed appoggia con tutto l'animo quanto propose il sig. Ravina.

Dopo alcune parole di condoglianza dei deputati Siotto-Pintor e Costa di Beauregard a nome di tutti i suoi amici politici, l'ex-ministro *Cadorna* s'alza e dice: se tutti quelli che partecipano ai sentimenti espressi dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto dovessero prendere la parola, io son certo che tutti i membri di questa Camera dovrebbero parlare. Ma a molti, come a me, mancherebbero le espressioni *(vivamente commosso)*; io propongo di votare immediatamente.

Presidente. Metto ai voti la proposizione del deputato Ravina, così concepita:

1. « Che la Camera prenda il lutto per giorni 15 (1).
2. « Che sospenda le sue tornate per giorni tre.
3. « Che previi gli opportuni concerti cogli altri poteri
« dello Stato siano ordinate al defunto Re pubbliche e so-
« lenni esequie.

(È approvata all'unanimità).

Il Presidente propone per dar esecuzione a quest' ultima disposizione che si nomini una commissione.

Valerio. Disponga l'ufficio della presidenza, come si trova in questo momento.

Presidente. Se vi fosse qualchedun altro che voglia associarsi....

Varie voci. Basta il Presidente.

Presidente. L'ordine del giorno sarà per lunedì....

Alcune voci. Per sabbato.

Altre voci. Per lunedì.

Presidente. L'ordine del giorno sarà per lunedì ad un' ora dopo il mezzogiorno.

Continuazione della verificazione dei poteri.

Nomina dell'uffizio della presidenza.

La seduta è levata alle 2 e 1|2.

(1) *Il presidente ha stabilito che il segno del lutto da portarsi dai signori deputati sia un velo nero al braccio sinistro.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Il Teologo Fantini, Parroco dell' Annunziata di questa capitale, fu dal governo prescelto alla sede vescovile di Fossano. Una tal nomina verrà applaudita da tutti i buoni, che hanno sempre ammirato nel teologo Fantini uno dei più distinti esempii delle virtù cristiane illustrate da un'alta intelligenza convinta delle necessità dei tempi. Ei lascierà, allontanandosi da Torino, un vivo desiderio di sè in tutti i suoi parrocchiani, al di cui bene egli consacrò i più begli anni di sua vita; ed ei sarà accolto dai Fossanesi con quei sentimenti di speranza e d' amore che la sua fama deve suscitare in tutti coloro che desiderano ardentemente di vedere il clero diretto da un pastore modello di carità e di virtù civili.

MILANO, 7 *agosto* (Dalla *Gazz. di Milano*). — Cento colpi di cannone annunciarono oggi agli abitanti di Milano, che la pace fra l'Austria ed il Piemonte venne segnata dai ministri plenipotenziari di ambedue le potenze.

— Ci affrettiamo di comunicare (dice la stessa *Gazz. di Milano*) ai nostri lettori la seguente relazione officiale dell'I. R. vice-ammiraglio Dahlrupp comandante della I. R. squadra stanziata dinanzi a Venezia, in data 4 corrente:

« Da rapporto in questo punto pervenutomi dal comandante la stazione alla Punta Maestra, tenente di vascello Scopinich, rilevo essere riuscito alle II. RR. navi ivi stanziate di fermare, la notte del 2 al 3, un convoglio di oltre 20 barche, le quali procedevano dalle parti di Comacchio, e navigando lungo i bassi fondi del Capo della Maestra; loro scopo era di giungere a Venezia.

« Supponendo tosto che fosse un disperato tentativo delle orde di Garibaldi, il comandante del brick *Oreste* ordinò si lanciassero alcune palle contro quelle barche, facendo loro dar la caccia dalle sue imbarcazioni leggiere. Per il che venne fatto di arrestarle la maggior parte, cariche realmente di truppe garibaldiane.

« Si seppe poi dai prigionieri che il famigerato Garibaldi con sua moglie, un medico, un prete e piccol numero di ufficiali formanti il suo stato-maggiore, minacciandolo il pericolo, diè col suo bragozzo in secco fra Magnavacca e Volacca; si spedirono immantinente battelli ad inseguirlo.

« Al dire di alcuni contadini, che colà si trovavano, Garibaldi, la moglie ed i suoi compagni si erano rifuggiti a terra pressochè nudi e senz'armi, ed il suo seguito componevasi al più di 100 individui, fra cui 20 a 25 armati. Essi asseriscono di più ch'egli siasi ritirato nelle boscaglie 5 a 6 miglia dalla spiaggia ».

Furono già date le necessarie disposizioni per impadronirsi di Garibaldi e degli altri fuggiaschi.

ROMA. — Il *Giornale di Roma* del 3 ha nella parte officiale la seguente notificazione.

La Commissione governativa di Stato

A provvedere per intanto al regolare corso della giustizia civile, criminale ed amministrativa, non che al legittimo esercizio degl'impieghi che vi hanno relazione, si ordina come segue:

Art. 1. Le leggi e le disposizioni qualunque emanate dal 16 novembre 1848 sono nulle e di niun effetto.

Art. 2. La rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie resta però sospesa, finchè sia provveduto al tempo e modo di eseguirla.

Art. 3. I tribunali pontificii esistenti nella suddetta epoca sono ripristinati. Cessano gli altri che derivano dal potere illegittimo.

Art. 4. Gl'impiegati dimessi, per non avere aderito al governo intruso, tornano immediatamente ai loro uffici. Cessano tutti gli altri che furono nominati dal 16 novembre 1848 in poi; e quelli i quali avessero aderito o fossero stati promossi, rimangono e tornano rispettivamente per ora al posto che prima occupavano, quante volte non se ne fossero resi immeritevoli per altre positive cagioni.

Art. 5. Verrà inoltre istituito un consiglio di censura per conoscere le qualità e la condotta degl' impiegati civili in ogni ramo, onde proporre alla definitiva sanzione sovrana il personale attuale dei dicasteri di tutto lo Stato.

Art. 6. Per l'andamento delle amministrazioni comunali, i presidi delle provincie nomineranno provvisoriamente delle apposite commissioni, rimanendo disciolti gli attuali municipii.

Art. 7. La presente notificazione avrà il suo pieno effetto in tutto lo Stato, non ostante qualsivoglia disposizione emanata in contrario.

Roma, dalla nostra residenza nel Palazzo Quirinale, li 2 agosto 1849.

G. card. DELLA GENGA SERMATTEI
L. card. VANNICELLI CASONI
L. card. ALTIERI.

PARIGI, 5 *agosto*. — L'istruzione relativa alla giornata dei 13 giugno è terminata. Il signor Filhon giudice di istruzione presentò ieri la relazione alla Camera del consiglio, chiamata a pronunziare sulle requisitorie del procuratore della repubblica. Settanta incolpati circa sono, dicesi, mandati nanti la Camera delle messe in accusa per trame e attentati. Si annuncia pure che la Camera delle messe in accusa dee pronunciare questa settimana sull'affare, e che nel caso in cui vi sarebbe sentenza di messa in accusa, l'assemblea legislativa si occuperebbe, prima della prorogazione, di un progetto di legge relativo alla convocazione dell'alta corte di giustizia.

— Il *Moniteur* del 5 pubblica nella sua parte ufficiale tre decreti in data del 3 corrente, coi quali si rimettono i signori De Tracy, De Falloux e Lacrosse, ministri della marina, dell' istruzion pubblica e dei pubblici lavori, all' esercizio delle loro funzioni, delle quali per *interim* erano stati incaricati con decreto del 28 luglio altri tre loro colleghi.

UNGHERIA. — La *Gazzetta di Vienna del 2 agosto* ci dà la notizia che il terzo corpo d'armata austriaco aveva occupato ai 29 luglio Melicut tra Felegyhaza e Maria Teresianopoli sul fianco di Szegedino. Si annunzia pure la presa di Baia, cosicchè non par possibile che si possa tenere Szegedino. Si parla molto degli ultimi atti del Parlamento in Szegedino, secondo i quali Kossuth sarebbe stato deposto dalla dittatura e questa conferita a Görgey. Kossuth fu fatto risponsabile, anzi accusato d'essere l'unica cagione delle momentanee sventure dell'armata ungherese. Cosa del resto che non deve sorprendere perchè è ciò che si usa in tutti i paesi.

Le nostre lettere private da Felegyhaza dei 31 luglio ci dicono che i Magiari avevano bensì fatto delle trincee intorno a Szegedino, ma che però la più gran parte dell'armata Ungherese si era già ritirata verso Arad.

La maggior resistenza si aspettava da Bem nel Siebenburghese. Le medesime lettere ci annunziano pure la presa d'assalto di Ksongrado, effettuata dal terzo corpo d'armata. Secondo una voce molto accreditata Szegedino sarebbe stato occupato dalle truppe di Ramberg (avanguardia della grand'armata d'Haynau) ed i Parlamento ungarico sarebbe andato errando fino a Giula, dove pare abbia adesso fissato la sua stanza.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino dell'8 agosto 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	78	
»	1831	. . . .	»	77	50
»	1834	obbligazioni dello Stato		885	
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	76	50
»	1848	*id.* 1. marzo	»	75	50
»	1849	. . . .	»	76	
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	815	820

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI, *domenica 5 agosto*. — Ier sera ed oggi non si fecero quasi affari alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Il 5 per 0|0 fu negoziato da 87, 50 a 87, 30. V' ha esitazione fra gli speculatori, di modo che il movimento di ribasso mostratosi ieri potrebbe non estendersi maggiormente. Niuna notizia avente influenza sui prezzi circolava.

S. NICCOLINI *gerente.*

Ill.mo sig. Direttore (del giornale il Risorgimento);

Torino 7 agosto 1849.

Alcuni giornali della capitale inserirono nelle loro colonne un articolo del *Carroccio* di Casale, che mi riguarda. Standomi a cuore che la falsità ch' esso contiene sia il più che si può conosciuta da chi avesse potuto prestar fede a quell'articolo, io mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, pregandola di riprodurre nell'accreditato di lei giornale la seguente mia risposta.

« Non è vero che ufficiali austriaci siano stati da me ospitati in Pomaro, come il *Carroccio* ebbe il vezzo di annunziare nel foglio num. 59. Essi non furono neppure da me veduti, ed essi non posero piede nè in casa mia, nè in altri luoghi che m'appartengano.

« Poche parole bastano a smentire un racconto che forse non trae origine che dal desiderio, o dall'abitudine dell'anonimo scrittore di porre, ove lo possa, in sinistro aspetto or l'una, or l'altra persona, ed a rettificare un fatto, della di cui assoluta falsità centinaia d'individui ponno rendere la più ampia testimonianza. Assai più potrebbe, ed a buon diritto, dilungarsi in ragionamenti colui al quale garbasse il dimostrare come l'abuso dell'altrui credulità sia abbominevole; come fra la sfrontatezza nell'annunziare fatti non accertati, e la calunnia non siavi che un breve passo, e come da questo sistema facilmente si sdruccioli in quello di lacerare a proprio talento la riputazione di qualsiasi onorata persona. Io mi asterrò da cotali dimostrazioni, persuaso che lo scrittore di quel malaugurato articolo, non fosse altro che pel decoro dello stesso giornale, vorrà collocare lo strano racconto nel novero de' molti romanzi che egli dice di aver letti, rendendo così un omaggio alla verità ed alla giustizia.

G. R. DALLA-VALLE.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. . Lire	40 —
6 mesi	. .	22 —
3 mesi	. .	12 —
1 mese	. .	6 —
Provincie: 1 anno	. .	44 —
6 mesi	. .	24 —
3 mesi	. .	13 —
1 mese	. .	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L' ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO; all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.* *F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf.* libraio.
LIVORNO	.	*L'Emporio librario*
FIRENZE	.	*Vieusseux* libraio.
PARMA	.	*Grazioli,* id.
MODENA	.	*C. Vicenzi,* id.
ROMA	.	*P. Merle,* id.
.	.	*Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI	.	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	.	*Cherbuliez.*
PARIGI	.	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	.	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 10 Agosto 1849.** **N.° 501.**

TORINO

9 *Agosto.*

AFFARI DI ROMA.

Gli atti che si compiono in Roma a nome del governo papale non sono, secondo noi, nè più lodevoli nè meglio ispirati che quelli co' quali il governo e il generale francese han tanto commosso la pubblica opinione. Il linguaggio di Pio IX, i proclami del generale Oudinot, le ordinanze del generale Rostolan, le rivelazioni del corrispondente del *Times*, gli articoli de' giornali di Napoli, le prime disposizioni della commissione governativa, tutto concorre ad annunciare che in Roma non è più la causa del cattolicismo ciò che s'è venuto a difendervi e ristorarvi; non è nè anco un dominio *legittimo* che si è voluto sostituire ad uno stato di demagogia usurpatrice; ma vi si tratta, vi si vuole, vi si ristaura il principio dell'assolutismo, e del meno tollerabile fra gli assolutismi, che è quello appunto del regime clericale. Noi abbiamo per qualche tempo taciuto sugli affari di Roma. Tentati dalla fiducia che credevamo potersi riporre sulle intenzioni e sulle esplicite e solenni promesse del gabinetto francese, smentiti ad ogni momento da tanti piccoli atti che ci sforzavamo di attribuire alle necessità di una occupazione militare, abbiamo aspettato, e sempre aspettato un domani che mai non giunse, o, per dir meglio, che giunse alla fine per apportarci un disinganno completo. Quando Odilon Barrot proclamava al cospetto dell' Europa che l'intervento francese in Roma aveva l'unico scopo di salvarvi la libertà minacciata da un intervento tedesco, noi abbiamo preso queste parole nell'unico senso che potevano avere, per non divenire una troppo coraggiosa menzogna. Credevamo, cioè, che messo giù il triumvirato repubblicano, distrutte le traccie del governo insurrezionale, si sarebbe tornato allo stato che immediatamente lo precedette, al puro e franco regime dello *Statuto* concesso da Pio IX, e rovesciato da una insurrezione che noi siamo stati de' primi a considerare come illegale, fittizia, e fatale alla causa italiana.

Non si vorrà, speriamo, condannare in noi questa larga fiducia che nutrivamo sull'avvenire. Contavamo dapprima sulla parola della Francia, che eravamo avvezzi a valutare per qualche cosa di grave ne' destini de' popoli deboli; contavamo poi soprattutto sull'onore e sulla religione di un papa.

Il carattere sacro di Pio IX, qualunque fosse il modo in cui si sarebbe eseguita la ristaurazione del suo dominio, doveva inevitabilmente trovarsi davanti un'alternativa, che in ogni caso riusciva ad una sola deduzione, cioè a respingere qualunque consiglio di ritorno all'assolutismo. Se la rivoluzione romana fu opera di una violenta minoranza, urta colla morale di un papa il far pesare sulla intera massa del popolo la enorme punizione di strappargli colla forza le guarentigie poco prima accordategli. E se si volesse attribuirla ad un moto unanime del popolo intero, la colpa insurrezionale finirebbe, o, se colpa vi fosse, starebbe tutta su quella forza che è venuta a reprimere la volontà generale di un popolo, a cui il diritto di costituirsi non si potrebbe moralmente e ragionevolmente contendere. In ogni caso Pio IX, sia considerandolo dal lato delle sue qualità personali, sia dal sacro carattere che rappresenta, non avrebbe potuto offerire l' esempio di una promessa gratuitamente spezzata, non avrebbe potuto con un atto di velleità, autorizzare o scusare gli esempi di spergiuro di cui i principi temporali si mostrano così inchinevoli, e facili ad aggravare le proprie coscienze.

Niuno, ripetiamo, aveva il diritto di condannarci quando la intendevamo così. Oggi che le nostre speranze sono di una in una fallite, qualunque più meschino ragionatore può dileggiare la nostra cecità, e trarne argomento di trionfo per sè e pel partito che noi abbiam combattuto.

Il governo francese, dobbiam dirlo ancora una volta, si rende sempre più inconcepibile. Che da una spedizione mal calcolata sieno potuti discendere l'un dopo l'altro, e come necessità invincibile, parecchi atti non del tutto onorevoli, noi lo abbiamo fino a certo punto compreso. Ma che, dopo stabilita in Roma un'armata considerevole, gli uomini che reggono la Francia debbano o lasciarsi imporre dalla diplomazia di Gaeta, o subire in pace l'accusa di essersi intesi co' nemici d'Italia, o, che sarebbe ancor peggio, di aver messo il nome, l'onore, le forze della Francia al loro servizio, ecco ciò che non troviamo possibile di scusare, ciò di cui ci sembrano deplorabili in tutti i sensi gli effetti.

A noi non preme esaminare la quistione sotto un punto di vista meramente francese. Sentiamo e sappiam valutare tutto il peso della posizione in cui la demagogia del partito *rosso* ha collocato il governo della repubblica. Forse vi è troppo ancora da poter dire prima di accogliere ciecamente il sistema della reazione come inevitabile e salutare rimedio contro il disordine sistematico. Ma se anche la reazione è un bisogno nelle sciagure interne della Francia, non perciò lo spirito di oppressione diviene parimenti un bisogno nelle sue esterne relazioni; non perciò è necessario che la bandiera di un popolo libero si mandi a ristaurare il dominio assoluto in paesi che non furono certamente creati per vivere schiavi, e pe' quali l'ordine costituzionale era già divenuto una legge liberamente e solennemente sancita dal principe.

Questa politica noi potremmo qualificarla iniqua, se non c'importasse assai più il dire che è strana! Essa tende direttamente a contrariare lo scopo medesimo al quale mira. Essa tende ad eliminare l'unico e vero appoggio che l'ordine ha avuto in Italia, il sistema delle idee moderate. Essa è una deplorabile sorpresa che si fa agli uomini onesti, ai partiti sinceramente attaccati alla libertà. Noi non siamo sicuramente sospetti d'idee demagogiche; ma noi non possiamo accettare per nostro il sistema che la Francia appoggia o tollera in Roma. Dal momento che ogni differenza sparisce tra la moderazione e la reazione, non siamo sul nostro terreno, non possiamo sposare la menoma solidarietà con idee che non abbiamo mai professate. Certo, non sono le parole del *Risorgimento* che possano determinare la politica del gabinetto francese; ma non siamo noi soli a dividere il sentimento di pena che la sorte della popolazione romana comincia universalmente a destare in Italia. Come un'opinione, come un desiderio, come materia d'una polemica giornalistica si può disprezzarlo: ma vi ha un potente interesse che il gabinetto francese sarà suo malgrado costretto a mettere in calcolo: vi ha il discredito che esso sparge sul partito moderato, su quel partito che intendeva appunto salvare dagli eccessi d'una sfrenata demagogia, su quel partito in fine che non avrebbe alcun merito quando non avesse più dritto di dimostrare co' fatti che esso non era nè imbecille, nè mentitore.

A nome dunque dell'*ordine*, a nome della verità, a nome de' sacrifizii, a cui gli uomini non avventati si sono sottoposti in Italia, noi reclamiamo dal gabinetto francese che la causa delle libertà costituzionali sia francamente difesa in Roma. La nazione che fu potente abbastanza per operare e lasciarsi permettere un intervento di cui non aveva che un diritto assai problematico, dev' esserlo ancora, purchè lo voglia, per non soffrire che la sua parola fallisca, che l'onor suo ne resti macchiato, che l'assolutismo si rinnovi in suo nome, che lo scoraggiamento ed il rossore opprimano il partito moderato in Italia, che questo veicolo di progresso pacifico si occulti e lasci direttamente alle prese i due estremi partiti, l'assolutismo e la demagogia.

Se poi la quistione romana si volesse considerarla da un punto ancora più alto, noi troveremmo qualche riflessione da sottoporre al governo francese, attinta ad un ordine per così dire più diplomatico. Altra volta abbiam detto, che Roma schiava, in mezzo o vicino a popoli liberi, è un sistema praticamente impossibile. I potenti che congiurarono la ristaurazione del dominio clericale, han forse contato sopra un elemento, che ora evidentemente è sfuggito. Forse non han calcolato la libertà in Piemonte come qualche cosa di serio e di durevole. Eppure essa è oggi più che speranza, è un fatto, che di giorno in giorno si consolida e si trasfonde ne' sentimenti e nelle abitudini popolari. Qui non si tratta di quelle mezze istituzioni che il *Débats* va destramente insinuando, come l'unico sistema possibile nell' Italia centrale. Noi abbiamo una libertà più che vera; abbiamo stampa e tribuna, ed abbiamo il supremo de' beni che un popolo libero possa desiderare, la tranquillità abituale, e l' affetto alla legalità. Quando mai la forza materiale giungesse a propagare su tutta l'Italia inferiore quel regime di violenza che il governo di Napoli ha inaugurato, e che Pio IX sembra condotto a voler copiare, si può egli contare sulla sua durata finchè la libertà si regga in Piemonte?

La Francia in molte occasioni si è lasciata preoccupare da un sentimento di diffidenza verso il Piemonte, perchè una politica a corta vista le ha sempre rappresentato come un pericolo suo qualunque nuova prosperità della casa di Savoia. Ora, volendo anche un momento immedesimarci in un concetto così meschino, noi domanderemo, se il lasciare in condizioni così differenti il Piemonte e l' Italia inferiore, non è appunto un metterci nelle più prospere condizioni di preponderanza decisa? Se noi dovessimo cedere a un sentimento di egoismo, saremmo tentati di chiedere appunto alle grandi potenze un sistema di oppressione completa su tutto il paese che esiste al di là de' nostri confini. Il Piemonte in pochi anni sarebbe la terra promessa degli Italiani. L' intima forza di attrazione che un popolo libero esercita su popoli oppressi, farebbe accorrere qui le intelligenze, le industrie, i capitali dell' intera Penisola; l'esempio d'un paese, nel quale le istituzioni riescano non altro che strumento di vera prosperità, concentrerebbe sulla dinastia di Savoia gli sguardi e le speranze di tutti. Questo è forse l'uno de' mezzi provvidenziali con cui l' Italia è chiamata a compire la sua rigenerazione futura, ma non è nè il solo nè il men doloroso nell' interesse dell' umanità. Se la diplomazia non può esser sì cieca da non accettare come un destino ineluttabile l' avvenire di libero e tran-

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XII.

Nella vertenza siciliana il ministero Troia aveva le mani legate, come nella questione interna, dagli erramenti de' suoi antecessori. Le cose erano ridotte al segno da rendere quasi impossibile la conciliazione: il 13 aprile il Parlamento siciliano aveva dichiarato decaduta per sempre dal trono di Sicilia la dinastia borbonica. Questa grave deliberazione presa da uomini così assennati e così onesti, com'erano i deputati della forte e generosa Isola, era conseguenza fatale del sistema politico del ministero Bozzelli: i documenti recentemente stampati a Londra per cura del gabinetto inglese non lasciano a questo proposito nessun dubbio nell'animo degli uomini imparziali. È impossibile leggerli senza attingervi la convinzione che il ministero napoletano fece tutto quanto poteva per spinger le cose agli estremi e perpetuare un conflitto disastroso per la libertà de' due paesi e per l'unione d' Italia. La diplomazia napoletana recita in quei documenti una parte tanto stolta da far salire il rossore in viso a chiunque è tenero del decoro e della fama del senno italiano. Le parole di lord Minto attestano qual concetto egli s'avesse del politico accorgimento e della pratica sapienza dei consiglieri responsabili di S. M. Ferdinando II. Che far poteva il povero ministero Troia? continuar la guerra con la Sicilia? Ma ciò ripugnava giustamente ai suoi principii, e gli avrebbe tolta ogni fiducia, lo avrebbe vituperato nella opinione d'ogni popolo civile. Il ministero protestò contro il decreto di decadenza, trattò di un armistizio coi Siciliani, e si studiò alacremente di persuadere al principe che il solo mezzo efficace ed onorevole di riconquistare la Sicilia era di combattere l'austriaco. Nei campi di Lombardia, dicevano ragionevolmente il Troia ed i suoi colleghi, il re di Napoli ritroverà la corona della Sicilia. Nè questo consiglio era subdolo, o sciocco artifizio: poichè è evidentissimo che, snudando la spada a difesa dell'italica nazionalità, Ferdinando II dava pegno della sua lealtà ai suoi popoli ed al resto degl' Italiani, e veniva ricollocato sul trono siculo dalla forza invincibile degli eventi, dalla onnipotenza dell'opinione. Che non avrebbe operato l'Italia per un principe che la riscattava dalla oppressione straniera? Il concetto politico del ministero Troia intorno a siffatto argomento non poteva essere più savio, più preveggente, più utile, più idoneo alla pronta attuazione: esso conciliava gl' interessi di Napoli con quelli di Sicilia, della dinastia con quelli del popolo, della monarchia borbonica con l' Italia: porgeva ai Siciliani il mezzo di ritrattarsi onoratamente, toglieva al re il dolore di perdere la più splendida gemma del suo diadema, ricomponeva l'armonia dell' italica unione, preveniva e faceva cessare per sempre una guerra scellerata ed accanita fra genti della stessa stirpe, fra figliuoli della stessa terra.

Mentre in tal guisa il ministero Troia con impareggiabile accorgimento si faceva via degli ostacoli e cangiava una difficoltà in un sussidio alla sua impresa, senza perdita di tempo consigliava al re di scendere subito nell'agone e dichiarar guerra all'Austria. La negata riparazione per lo bruciamento dell' insegna imperiale era il pretesto diplomatico del *casus belli*: niente altro rimaneva a fare, fuorchè consacrare le parole coi fatti e mandar soldati in Lombardia. Già parecchie centinaia di giovani volontarii, spinti dal desiderio e dalla forza del sentimento nazionale, erano partiti alla volta di Milano: bisognava compir l'opera, inviando le milizie regolari. Il decimo reggimento di linea fu il primo a partire, ma era dato in prestito al granduca di Toscana, non mandato direttamente dal re di Napoli. Alcune persone ben informate affermano che il sussidio dato alla Toscana, ben lungi dall'accennare a volere deliberato di concorrere alla guerra nazionale, era invece il primo atto di una lega conchiusa, o che si stava per conchiudere fra Napoli, Roma e Toscana, con lo scopo non occulto di contrabbilanciare la preponderanza piemontese. Molti dati m'indurrebbero a ritenere per vero siffatto presupposto, ma non posso affermare con asseveranza fatti, dei quali non ho certezza assoluta. Il contegno posteriore del governo napoletano giustificherebbe non poco l'accennata ipotesi, ma ciò con ostante l'imparzialità di storico fedele mi vieta di enunciare questa ipotesi come cosa avverata. Un solo fatto posso, senza offendere il vero, affermare risolutamente: il ministero Troia cioè essere al tutto innocente di così sleale maneggio, e l'unica meta de' suoi sforzi, l'unico suo disegno essere stato quello di soccorrere efficacemente il Piemonte contro l'Austria. Volere una lega tosco-romana-partenopea ad esclusione del Piemonte era in quel momento delitto di lesa italianità, del quale potevano rendersi colpevoli i napoletani Bozzelli e consorti, non mai gl' Italiani e generosi ministri del 3 Aprile.

Era dunque mestieri dichiarar guerra all'Austria e rompere immediatamente le ostilità. Qui ebbe principio l'accanita lotta del ministero Troia con la camarilla, alla quale scottava dolorosamente il pensiero di azzuffarsi con l'Austria e di prendere glorioso posto nella nobile famiglia degli Stati italiani. Gli scrittori della parte austro-spagnuola, murattiana e napoletana non tardarono a bandir la crociata contro la guerra italiana. In Piemonte, in Toscana, nella Romagna si bandiva la crociata contro l'Austriaco: a Napoli i suddetti scrittori bandivano la crociata non contro l'Austria, ma contro chi voleva combatterla. Luigi Blanch merita di essere collocato al primo posto nel novero di coloro che più accanitamente avversarono il pensiero della guerra nazionale: egli pubblicò nel giornale l'*Omnibus* tre articoli, nei quali erano enunciate con incredibile sfoggio di sofisticherie e di arzigogoli tutte le ragioni che a parer suo militavano contro la santa impresa. È d'uopo leggere quelle pagine per convincersi a qual grado di grettezza, in che abisso di cavilli sia astretto a sprofondare un uomo d' ingegno, la cui mente non sia rischiarata ed infiammata dal sacro fuoco del nazionale sentimento. A conferma del suo assunto il Blanch invocava l'arte strategica, la ragione politica, e gittava sulla carta una filatessa di paralogismi ridicoli, i quali farebbero disdoro al più inetto scolaruzzo di rettorica, al più insulso pedagogo. Quegli articoli intanto eran levati a cielo dalla camarilla, la quale se ne giovava oltre ogni credere, e li faceva leggere al re per dissuaderlo dal porgere l'indispensabile suo consenso alla impresa, che i suoi ministri istantemente gli suggerivano di fare.

Il Cianciulli corroborava con l'autorevole parola i sofismi scritti dal Blanch: i due pedanti barbassori si davan la mano, aggiravano l'animo del principe, tradivano il paese, fabbricavano la rovina d' Italia.

Un consiglio di generali fu adunato per deliberare intorno all' importantissima faccenda, ed il suo parere quillo riposo a cui la Penisola tutta è avviata; lo accetti dunque sotto tutte le ipotesi, e scelga la più ragionevole, e la scelga sin d'ora, per atto di volontà calcolata, in vece di attenderla come frutto degli avvenimenti. Livellando le sorti degli Stati che la compongono, ed agevolando fra loro quel sistema di intima federazione alla quale aspirano tutti, si può senza scosse ottenere ciò che grandi catastrofi non mancheranno di produrre un giorno in onta a tutti gli ostacoli. Eleviamoci un poco al di sopra delle momentanee impressioni attuali! Non è egli abbastanza provato che di molte delle sue sciagure il governo francese va debitore a questa politica cotidiana, a questo mendicare i rimedii della giornata, a questo non volere distendere un poco lo sguardo sulle probabilità del domani? Roma, legata per le mani e pe' piedi, sarà consegnata al buon volere del sacro collegio; ma il germe della rivolta, ma le speranze di un nuovo rimpasto territoriale, ma insomma il bisogno della libertà sarà estinto con ciò? E finchè non sia estinto, potrà mai ragionevolmente supporsi compiuta la pacificazione d'Italia? — Ecco il quesito che noi caldamente raccomandiamo all'attenzione della *Rue de Poitiers*.

Dicesi che sieno stati destinati due vapori della marineria reale per portarsi ad Oporto a ricevere la preziosa salma di Carlo Alberto.

Si recheranno su questi vapori a compiere il pietoso ufficio S. A. R. il Principe di Carignano e due aiutanti di campo, il principe di Masserano, ed il generale Solaroli.

(*Corrispondenza particolare*).

Eidelberga, 3 agosto 1849.

Eccomi di nuovo nel Baden, dopo un breve mese di assenza. L'ho attraversato ieri in tutta la sua lunghezza, da Basilea ad Heidelberg, e l'ho trovato immerso nell'ansietà e nel terrore. A Freiburg ho vedute le tracce d'un sott'uffiziale prussiano fucilato per diserzione. Appena caduta Radstadt si sono istituiti consigli di guerra in ogni luogo. Il sangue ha cominciato a correre, nè si sa dove debba arrestarsi. A Radstadt stessa sono più di seimila prigionieri di guerra — la guarnigione di quella piazza arresasi a discrezione; — parte di essa composta dei più disgraziati compromessi: costoro si sono lasciati chiudere in quel forte senza senno, senza scopo, ed ora costretti dalle loro proprie discordie ad una resa senza capitolazione, non sanno che possano aspettarsi. Intanto la maniera in cui son trattati questi prigionieri, sani o feriti, è cosa da far rabbrividire. Parte dei mali ch'essi soffrono è conseguenza d'inevitabili circostanze; ma vi è ancora quella durezza la quale tende ad aggravare anche il male che non ha rimedio, e che inasprisce animi già abbastanza inviperiti.

Tutto ciò vale a dire che i Prussiani, ebbri di successo, compromettono forse quella causa dell'ordine e della libertà nazionale di cui il mondo intero gli avrebbe voluti campioni.

Capirete che una tale condotta, come quella di Oudinot a Roma, equivale ad un argomento il più stringente in favore di quella causa che si combatte.

Non avremo però rivoluzione, per quanto altri la desideri.

I governi tedeschi hanno, come si suol dire, la spada pel manico. I loro popoli, come cavalli briosi, avean tolto loro la mano — ma non fu che per un momento, ed ora poi han posto mano ad un freno più forte, e visto che il cavallo è domato e non può muoversi, gli flagellano il fianco per intimidarlo e finir di ammansarlo.

Le nazioni smembrate e discordi come la Polonia, la Germania e l'Italia, non possono aver moto iniziativo. Già da più di cinquant'anni siamo nelle mani della Francia, la quale ci ha pur troppo, per nostra gran colpa, condotti al passo in cui siamo. Ora non vi è stato, nè può esservi esempio, che in una rivoluzione europea gl'interessi della Francia siano in guisa alcuna analoghi a quelli delle nazioni dipendenti e divise.

Par ben crudele che ci voglia tanto ad intenderla. Eppure la storia è fatta di simili illusioni e disinganni.

Non vi è dunque rivoluzione possibile in Germania, a darla corta, per dieci anni a venire; se pure fra dieci anni la Francia, o Parigi, od un piccolo numero di disperati alla Rollin rinnoveranno quel chiasso che ha forza di commover tutta Europa.

Ma quand'anche rivoluzioni avvengano, chi è che più abbia coraggio di por sua fede in esse, quando non vi è chi sappia valersene, chi diriggerle ad uno scopo qualunque, chi trarne partito? Passano come l'uragano; commuovono il mare ed alzano le onde sino al cielo: ma passano, e le onde ricadono in calma, ed il mare si trova dov'era prima.

La rivoluzione del 1848, in Germania come in Italia, ha fallito al suo vero scopo. Demolite riputazioni gigantesche, messi molti valent'uomini *hors de combat*, levati dal fango uomini turpi che infamassero il proprio paese e la causa della libertà, e ricondotto forse il regno della forza nella più inaudita intensità.

Questa è l'opera degli arrabbiati. Vediamo ora quella dei governi. La rivoluzione del 1848 ha avuto in Germania, come da noi, l'effetto di ridurre i governi minori al più assoluto annichilamento.

Di fatto non esistono più. Esiste una Prussia ed un'Austria. Resta a vedere a chi di esse la sovranità della Germania. Ed il tutto dipende dalla guerra ungarese. Per me, confesso candidamente che io differisco dalla moltitudine che mi sta d'intorno. Sono pronto a prostrarmi in adorazione davanti all'infimo dei Magiari, tanto è in me grande l'ammirazione di quella stirpe eroica; ma non credo che neppur essi possano fare eterni miracoli. A meno che non si sollevi la Polonia, o non nascano impreveduti torbidi in Germania.

Se dunque l'Austria colla sua alleata riesce a sterminare la nazione ungarese, il gioco non è perduto per essa in Germania. Si metterà al punto di ripetere ciò che crede le competa. Nè la Prussia vorrà mettersi a cimento di resisterle. Allora si divideranno il bottino. La Prussia regnerà sui regnanti del Nord; l'Austria su quelli del Mezzodì; nessun legame tra loro, che quello della reciproca conservazione.

A cose pacifiche il *dualismo* della Germania è inevitabile. Se poi, come si crede da molti e come io non oso sperare, gli Ungheresi debbono avere il di sopra; porre il fuoco in Polonia, mettere a soqquadro la Germania, e per contro-colpo balzare dal trono il presidente della repubblica francese, — allora la tempesta si converte in diluvio, — allora avremo dieci anni di guerra europea, da cui nascerà quel che Dio vuole.

Dico, tale sarebbe senza fallo l'esito di una completa vittoria degli Ungheresi, che *a me pare impossibile*. La guerra a morte che il mondo vecchio ed il mondo nuovo si son fatta da due anni in Europa, si è ridotta alle pianure della Pannonia.

Per me, ritengo prevarrà la forza, ed avremo decenne silenzio.

Ma che sarebbero mai dieci anni, se le angosce sofferte ci fossero lezione per l'avvenire!

Ma ciò che mi fa disperare della razza umana, si è che nè principi, nè popoli imparan mai nulla. Ecco, il popolo tedesco ha gittata via un'opportunità, che secoli non basteranno forse a rinnovellare; e i governi a posta loro, il prussiano soprattutto, quando la Provvidenza aveva fatto tutto per esso, si perde in misure arbitrarie!

Intanto continua la guerricciuola sorda e pettegola tra l'Austria e la Prussia. Continua sempre quel simulacro di poter centrale a Francoforte. L'arciduca Giovanni promette sempre di ritornare al suo posto (io non credo niente), e la Prussia dal canto suo ha fatto occupare la città da una forza imponente, che non pare più disposta a cedere il luogo.

Così si fanno dispetto e si guardano in cagnesco. *Ih! se non fosse per l'Ungheria!* dice l'Austria; ed *Ih! se non fosse pei democrati!* dice la Prussia. E pare che verrebbero alle mani di buona voglia, ed il popolo tedesco applaudirebbe e gli aizzerebbe con tutto il cuore — ma — non son questi i tempi, in cui i principi possan cavarsi la voglia di accapigliarsi tra loro.

Prussiani ed Austriaci si vanno maledicendo a vicenda. Ho sentito io stesso ufficiali prussiani parlar dell'Austria presso a poco come amo a parlarne io. Per altra parte, l'Austria non manca di seminar zizzanie tra gli eserciti invasori e le popolazioni invase. È la storia dei due galli in un pollaio! Cosa prodigiosa! Alle migliori passioni, all'amor del popolo, al sentimento nazionale, alla propria dignità, non vi è chi faccia appello!

Possano esser condotti da più umani, più nobili e più avveduti sensi coloro che hanno in mano i destini del generoso Piemonte. Cotesto paese almeno vorrei salvo, perchè da esso, son convinto, pendono in un non remoto avvenire le sorti d'Italia.

IL GENERALE ALFONSO LAMARMORA AGLI ELETTORI DI PANCALIERI.

L'onorevole incarico che mi avete dato di sedere al Parlamento qual vostro rappresentante mi torna assai più gradito che non quello toccatomi poc'anzi di troncare civili discordie.

In giorni più lieti io aveva sperato di poter cooperare ad un'altra intrapresa di ben più vasto concetto: la Provvidenza ha voluto altrimenti: per ora ogni nostra cura si deve volgere all'interna prosperità: con questo vocabolo io non intendo il riordinamento dei soli interessi materiali. Vissuto in una carriera dove l'onore sovrasta ad ogni altro bene di questo mondo, so quanto si debba apprezzare la felicità morale degli individui e della nazione: quindi appoggierò schiettamente le libere instituzioni che rialzano l'uomo al sentimento della propria dignità, ma desidero la libertà colla giustizia, perciò eguale per tutti e di conseguenza raffrenata ne' suoi eccessi.

Eccovi, o elettori, in poche parole i principii che mi serviranno di guida al Parlamento; ad essi io mi dichiaro ligio, non alle persone che più o meno li rappresentano; se riuscirò ad applicarli con evidenza spero che avrò corrisposto alla vostra fiducia, la quale fu tanto più grande in me, perchè da voi poco conosciuto non ebbi nè anche campo di presentarmi personalmente quando vi fui proposto come candidato. Abbiate dunque i miei ringraziamenti, e la certezza che farò ogni diligenza per compiere degnamente quel mandato da cui mi tengo altamente onorato.

Genova, 8 agosto 1849.

ALFONSO LA MARMORA.

A Roma la reazione non conosce più limiti (così la *Presse* del 5 corrente). Il signor Mamiani, il capo venerato del partito costituzionale, l'uomo coraggioso che conservando le proprie convinzioni, non ha voluto prendere alcuna parte al movimento repubblicano ch'egli disapprovava, è stato espulso. Egli doveva essere seguitato dai membri i più moderati del suo partito, da tutti quelli che sono conosciuti come partitanti della secolarizzazione, tra gli altri, dal signor Pantaleoni, che fu pure cacciato dalla città... Ed il signor Barrot pretendeva di far credere ch'egli inviava i nostri soldati a Roma per proteggere i Romani contro ogni tentativo di reazione! Una delle due; o egli ingannava l'Assemblea, o il generale Oudinot ha violate le sue istruzioni. Non v'ha via di mezzo. Se il sig. Oudinot ha violate le sue istruzioni, lo si richiami; se, invece, egli non fa che conformarsi agli ordini ricevuti, allora tocca all'Assemblea di vedere se lecito sia farsi beffe dei più solenni impegni contratti avanti ad essa.

Leggesi nella *Presse* dei 5 agosto:

Troviamo oggi nei giornali di Torino un singolare fenomeno. Tutti quei giornali approvano, niuno eccettuato, il discorso pronunziato dal Re all'apertura del Parlamento. Una simile unanimità non ha esempio e ce ne maravigliamo tanto più che, solo otto giorni fa, a proposito delle elezioni i partiti si attaccavano con gran violenza. Questo insperato accordo è di buon augurio, ed al tempo stesso il più bel omaggio che si possa rendere al presidente dei ministri.

Quando il signor d'Azeglio giunse al potere tutti i raggiri che s'ordivano freneticamente dopo la battaglia di Novara si rivolsero verso lui. Ogni partito si volle porre allo schermo sotto questo personaggio di sì grande ingegno, di coraggio alla prova, d'incontestabile e splendida purezza di carattere. Ma il signor d'Azeglio ha sì gran cuore che non è accessibile a volgari seduzioni, ha sì forte convincimento che non può servire a un partito. Egli proseguì dunque nel suo cammino senza badar al ronzio che si faceva attorno a lui: sdegnò egualmente le offerte dei reazionarii e le piacenterie degli esaltati, e i due partiti costretti ad applaudire alla sua inconcussa fermezza confessano che, nella difficile condizione in cui si trova il Piemonte, egli fece tutto ciò che si poteva fare e quanto bene era possibile.

Questo è un bel esempio, e noi l'indichiamo perchè ci sembra non potersi verso quei caratteri sbiaditi, quei cuori manchevoli, quelle banderuole che noi vediamo qui in opera, non potersi trar migliore vendetta che opporre loro quei forti spiriti, quel saldo convincimento che forza altrui all'ammirazione e al rispetto.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO, 9 *luglio*. — (*Dalla Gazz. Piem.*). — Ci giungono da Oporto i seguenti particolari sugli ultimi istanti di S. M. il Re Carlo Alberto, che ci affrettiamo di pubblicare:

Il mattino del 28 luglio l'augusto Monarca si sentiva meglio che nei giorni precedenti; il dottore Riberi gli aveva fatti prendere due brodi, i quali avevano prodotto un salutare effetto; la respirazione del Re era divenuta più libera, il suo polso più sensibile. Il regio incaricato d'affari cav. De Launay e il dottor Riberi aveano nuovamente aperto il cuore alla speranza.

L'augusto ammalato dormì fin verso il mezzogiorno. Allo svegliarsi, ricordò ed annunziò colla solita bontà al cavaliere Riberi la sua nomina a senatore del re-

---

fu parimenti avverso alla guerra Che più? Nel seno medesimo del ministero si trovavano opponenti ad essa guerra. Il colonnello degli Uberti, ministro dei lavori pubblici, voleva si facesse un campo di osservazione alla frontiera degli Abruzzi; mezzo termine ridicolo, che non poteva contentare nessuno, poichè mentre accennava a guerra non era di certo un modo di farla, e perchè in quella emergenza non c'era verso di appigliarsi ad una terza risoluzione: il dilemma era evidentissimo: o far la guerra, o non farla.

Nel primo caso l'esercito doveva andare ad accamparsi sulle rive del Mincio, dell'Adige e, se occorreva, dell'Isonzo: nel secondo, a che pro un campo d'osservazione lungo le sponde del Tronto? Ma l'avversario più tenace e più deliberato fu il ministro degli affari ecclesiastici, avvocato Francesco Paolo Ruggiero: il quale sostenne la sua opinione con un lusso di caparbietà veramente straordinario ed inconcepibile. Ora affacciava un pretesto, ora un altro, e sempre smascherava contro la opinione dei suoi colleghi una batteria di sofismi e di arzigogoli da sopraffare il più imperterrito cavillatore, il più sfrontato leguleio che sia al mondo. « Io voglio, diceva quel ministro, la unità italiana; quindi acconsentirò volentieri a dichiarare guerra all'Austria, a patto che tutta Italia venga sottoposta al governo di S. M. Ferdinando II. » Le controversie diventarono vive e frequenti, ed il Ruggiero, messo alle strette, finì col dare la sua dismissione: l'onorevole ministro del commercio, Antonio Scialoia; fu provvisoriamente incaricato di reggere il dicastero degli affari ecclesiastici. Fra le tante bizzarie del Ruggiero una rammenterò, la quale non si riferisce alla questione della guerra italiana, ma è caratteristica davvero e merita di essere narrata. Egli spingeva tant'oltre il suo liberalismo da proporre seriamente in consiglio dei ministri, che nelle modificazioni da arrecarsi allo statuto si annoverasse quella di togliere al re il *veto*, la facoltà sospensiva delle leggi, vale a dire di annientare il suo potere legislativo. Che mente governativa! Intanto il 16 maggio questo inesorabile avversario della regia prerogativa acconsentiva a dividere col Bozzelli la trista gloria di accettare un portafoglio tinto di sangue cittadino!

Naturalmente tutte queste difficoltà aggravavano le condizioni già tanto difficili del ministero, il quale reiterate volte offriva al re le sue demissioni, che non venivano giammai accettate. Troia, Dragonetti, Scialoia e gli altri colleghi intendevano a meraviglia qual fosse lo stato d'Italia e d'Europa: erano italiani sviscerati, uomini lealissimi, costituzionali sinceri: volevano aiutare la causa italiana, volevano salvare il principato civile: le loro intenzioni erano sconosciute e fraintese, calunniate indegnamente: i quaranta giorni del loro ministero furono quaranta giorni di supplizio. La camarilla e la piazza travisavano in senso opposto, ma con pari accanimento, le schiette e nobili intenzioni di quegli ottimi ministri. La camarilla dipingeva al Re con foschi colori i suoi consiglieri responsabili, li accusava di tradimento, di propensione alle pazzie repubblicane, di *Albertismo* (con questa parola i repubblicani dell'Italia centrale, i mazziniani, i retrogradi napoletani, ed i bozzelliani contrassegnavano la opinione di coloro che volevano l'unione, la indipendenza, il principato e la libertà): la piazza urlava, gridava *abbasso la Camera dei pari, viva la costituente*, ed accusava il ministero di lentezza, di servilità dinastica. In queste imputazioni contradditorie e stoltamente maligne, il lettore attingerà del ministero Troia il concetto che ogni uomo onesto deve farsene: ministero costituzionale cioè ed italiano, avverso ad ogni fazione estrema, sia di destra, sia di sinistra, sollecito anzi tutto di cacciare il tedesco dalle belle contrade, e di cementare l'alleanza del principato con la libertà. L'onorevole ministro degli affari esteri, Luigi Dragonetti, così mi scriveva in Milano in data del 23 aprile 1848: « Costà (a Milano) sono in presenza i due opposti « principii, Gioberti e Mazzini. A noi importa sommamente « che il primo prevalga al secondo, dacchè, a « mio credere, noi andremmo incontro alle più paurose « tempeste, e l'unione italiana sarebbe forse aggiornata « al secolo venturo, se avvenisse il contrario. Voi al « pari di me siete ammiratore e seguace del grande « filosofo e pubblicista piemontese, di quel sommo che « *ragionevolmente vuole impedire a noi Italiani di trasmodare, e di andare a salti contro ogni naturale istituto. Io « penso che il regime costituzionale con i tre poteri sia opportunissimo per fare la nostra educazione politica, e per « congregare le sparse membra d'Italia, e che repudiandolo « per amore intempestivo delle opinioni estreme, noi faremo « un precipitoso regresso alle discordi e dissolute repubblichette del medio evo* ». Ed il 3 maggio 1848 lo stesso ministro mi scriveva « noi qui navighiamo tre mille « scogli, e S. M. non vuole accordarci la demissione « nell'atto che il governare è impossibile, senz'abbracciare « il partito della guerra ad oltranza. Dopo tanti « sacrifizi, a cessare l'anarchia che ci minaccia, dobbiamo « pure far quello della nostra riputazione, essendoci « avviso dover suo malgrado salvare il principio « monarchico. Ho detto suo malgrado, dappoichè esso « adopera a perdersi con le maledette mezze misure ». Queste parole tristamente profetiche tratteggiano a meraviglia le condizioni delle cose napoletane in quello andar di tempo. Dicano, di grazia, gli uomini di buona fede se tale linguaggio è linguaggio di repubblicano o di reazionario! Ecco come pensavano i ministri del 3 aprile, i ministri più leali, più onesti, più fedeli, più devoti che S. M. Ferdinando II abbia avuto nei suoi consigli! Mi si spezza il cuore pensando che al momento nel quale io esule e fuggiasco scrivo in questo libero e magnanimo Piemonte queste libere ed imparziali parole, la prigione forse è il compenso dato ai servizi resi dal Dragonetti e dai suoi degnissimi colleghi alla monarchia.

Il ministero Sardo spedì a Napoli il conte Rignon con l'incarico di far premura a quel governo perchè mandasse sussidii di uomini e di danari alla guerra che si combatteva per la indipendenza di tutta Italia: il governo provvisorio di Milano con lo stesso scopo inviava dal canto suo il conte Toffetti, diplomatico abile ed esperto, e più d'ogni altro idoneo all'ardua missione. Il Rignon ed il Toffetti fecero quanto stava in poter loro per raggiungere l'intento desiderato, e rinvennero nei ministri tutta la buona volontà possibile, la brama caldissima di far la guerra per davvero.

Non bastava dichiarar guerra all'Austria con le parole: era mestieri dichiararla coi fatti. Il ministero Troia durò stenti infiniti, ebbe a contrastare difficoltà formidabili prima di conseguire il suo scopo: quando l'ebbe ottenuto, pensò senza perdita di tempo a far partire da Napoli il corpo di spedizione, il quale veniva composto di quattordicimila soldati di linea, con eletto drappello di cavalleria, e due (se mal non rammento) batterie di artiglieria. Ma a chi affidarne il cogno, notizia che gli era giunta di Torino coll'ultimo corriere di terra.

Qualche minuto dopo, quel raggio di speranza era svanito; alle ore 3 pomeridiane i sintomi meno equivoci chiarirono la fine imminente del Re Carlo Alberto. Egli sentì l'avvicinarsi dell'ora suprema con quel coraggio e con quella fidente rassegnazione che nobilitò ogni atto della sua vita; ricevette gli ultimi conforti della religione, e mezz'ora dopo spirò.

Circondavano il funebre letto il vescovo di Oporto, il dottor Riberi e l'incaricato d'affari sardo; essi bagnavano di lagrime la spoglia del magnanimo ed infelice Principe, che colla tranquilla e serena morte del cristiano santificava una vita di eroismo, di pietà e di sacrifizio.

Il dolore che abbonda nel cuore di ogni piemontese, nel cuore di ogni buon italiano, fu diviso e sentito dalle autorità e dalla popolazione di Oporto. Le più solenni e spontanee dimostrazioni attestarono i sentimenti di riverenza e di ammirazione che animavano quella nobile cittadinanza verso il nome e le virtù dell'italiano Monarca.

Il signor Lopez de Vasconcellos, governatore civile di Oporto, il conte De Cazal, comandante la divisione, il console della repubblica francese, signor D'Estrée, e i principali personaggi della città, invitati dal regio incaricati d'affari, visitarono la camera mortuaria per constatare il decesso del re Carlo Alberto e segnarne l'atto.

Il 31 luglio dovevano celebrarsi i funerali con tutta la pompa che in Portogallo suolsi spiegare in simili circostanze.

Dispaccio del cav. De Launay incaricato d'affari presso la corte di Portogallo, mandato da Oporto: letto nella tornata straordinaria dell'8 agosto a sera nella grand'aula del Senato del Regno dal ministro dell'interno cav. Pinelli.

Porto, 25 juillet 1849.

Monsieur le Chevalier,

« Depuis quelques jours S. M. le Roi Charles Albert, dont les sentiments religieux sont si connus, avait témoigné le désir de recevoir le viatique même avant l'éminence du danger de la maladie. C'est hier matin à huit heures et demie que l'aumônier, après avoir célébré la messe dans la chapelle contigue aux appartements de S. M. lui administra ce sacrément de l'église. Il n'y avait ni pompe, ni apparat, mais tout était grave et solennel dans cette fonction. Quand, suivant l'usage, l'auguste Malade fut interrogé sur les articles de foi, il répondit dans des termes qui indiquaient une conviction profonde; il demanda ensuite pardon de ses offenses comme il les pardonnait de son côté avec bonne volonté et charité chrétienne à ceux qu'il aurait offensé en général ou en particulier. En résumant sa pensée, il ajouta de la manière la plus touchante: « J'OUBLIE TOUT.» Il reçut alors la sainte eucharistie avec une grande ferveur et avec cette piété dont il ne s'est jamais écarté même dans les agitations d'un règne laborieux et fécond en évènements. Ses valets de chambre, le chevalier Canna et moi nous avons accompagné le viatique avec des flambeaux.

« A quatre heures de l'après-midi l'évêque du diocèse en habits pontificaux, après avoir adressés à S. M. quelques paroles pleines d'onction pour le fortifier de plus en plus dans les sentiments de résignation et de détachement des choses terrestres, lui a donné la bénédiction apostolique. Monseigneur est sorti de la chambre du Roi, en disant avec émotion: « Ce sera la mort du juste. » En effet il n'appartient plus à la terre que par ses souffrances, son âme aspire à des sphères supérieures.

« Depuis hier soir j'ai jugé prudent de venir loger à *la villa* du Roi, pour être pret à toutes les éventualités.

Le 26 juillet, de *la villa* de S. M.

« La faiblesse toujours croissante de l'auguste Malade, sa répugnance pour toute sorte d'aliments, la difficulté de la respiration, une phisionomie presque cadavérique, sont autant de symptômes qui indiquent une fin prochaine. Dès ce matin S. M. a exprimé l'intention de recevoir l'extrême onction, et l'aumônier se tient près dans une pièce voisine à lui donner les secours de la religion. Le chevalier Riberi, comme toujours, est admirable dans ses soins; il se multiplie, il lutte avec ardeur et avec toutes les ressources de l'art contre les progrès du mal; il s'évertue à trouver quelque remède pour prolonger au moins de quelques jours une existance aussi précieuse. Nous sommes dans la plus grande consternation, et nous redoutons que le danger ne devienne de plus en plus imminent. S. M. parait connaître la gravité de sa position, car avant de laisser panser sa plaie, elle demanda avec le plus grand calme si elle passera encore cette nuit.

« Pour ne négliger aucune précaution, le chevalier Canna a engagé l'aumônier à demeurer à *la villa* du Roi jusqu'à nouvel ordre. Le docteur Riberi voulait veiller auprès de S. M., mais elle n'y a pas consenti. Ses trois valets de chambre, Bertolino, Valetti et Rumiano, éludent ses ordres en montant depuis plus de vingt jours la garde à sa porte qu'ils laissent entr'ouverte à son inçu. Ils remplissent à chaque heure, à chaque moment leur devoir avec un dévouement, un zèle, une activité digne des plus grands éloges ».

Le 27 juillet 1849.

« A une heure du matin nous avons été prendre des nouvelles du roi Charles Albert. Les remèdes prescrits par le chevalier Riberi, des frictions de rhum surtout, ont produit un bon effet en surexcitant les esprits vitaux. L'oppression, le dévoiement ont considérablement diminués; le pouls qui était à peine sensible, à repris un peu de force. Cette amélioration inattendue nous a consolés, mais nous avons déjà vu si souvent ces alternatives de bien et de mal, que nous accueillons avec défiance un espoir auquel nous craignons de devoir renoncer bientôt. Quoi qu'il en soit, un mieux sensible s'est déclaré; c'est autant de gagné sur l'ennemi. Les frictions ont été répétées chaque fois avec succés, et le Roi m'a confirmée aujourd'hui de sa propre bouche l'amélioration de son état ».

Le 28 juillet 1849.

« Aujourd'hui c'est à-peu-près le même état qu'hier quoique la nuit n'ait pas été aussi calme. Mais, je le répète, cette amélioration n'est que passagère, d'après l'avis du chevalier Riberi.

« J'en étais à ce point de ma dépêche, lorsqu'on est venu m'appeler pour me rendre auprès de S. M. qui venait de tomber en défaillance. L'agonie a commencé, l'extrême onction lui a été administrée.

« Il était environ 3 heures de l'après-midi, à 3 heures et demie S. M. a rendu l'âme à Dieu.

« Je convoque les autorités de la ville pour constater le décès. Le courrier va partir. Je doit finir cette lettre, n'ayant plus d'allieurs la force de continuer au milieu de la consternation générale, et des pleurs.

« J'ai l'honneur, etc. »

Signé E. DE-LAUNAY.

Ora darò lettura del processo verbale:

L'an du Seigneur mil-huit-cent-quarante-neuf, le vingt-neuf juillet à trois heures et demie de relevée;

En présence de Jérôme Joseph da Costa Rebello, évêque du diocèse d'Oporto, membre du conseil de S. M. très-fidèle, pair du royaume; de S. E. Joseph de Barros Abreu Sonza Alvi comte de Cazal, du conseil de S. M. T. F., lieutenant général commandant militaire de la troisième division; de S. E. Joachim Joseph Dias Lopez de Vasconcellos, du conseil de S. M. T. F., gentilhomme de sa maison royale, secrétaire général du conseil d'état, gouverneur civil d'Oporto; d'Antoine Vieira de Magalhaens, baron d'Alpendurade, du conseil de S. M. T. F., président du corps municipal; de Bernard Joseph Vieira da Motta, du conseil de S. M. T. F., gentilhomme de sa maison royale, président de la cour d'appel; d'Antoine Joachim da Costa Carvalho, baron de S. Lourenco, du conseil de S. M. T. F., directeur général des douanes à Oporto; de Joseph Lourenco Pinto, docteur en droit, secrétaire général du gouvernement civil d'Oporto; de Paul Rodriguez Barbosa, vice-consul de S. M. le roi de Sardaigne à Oporto; de Henry d'Estrées, vice-consul de France; de D. Bernard de Fuentes, consul d'Espagne; de Joseph Antoine de Fonseca Vasconcellos, vice-consul de Toscane; de Louis Walter Tinelli, consul des Etats-Unis d'Amérique; du baron de Massarellos, consul de Turquie, de Jean Marie Rebello Valente, consul de la république orientale d'Uraguay; de Joseph Jones, vice-consul de Suède et Norwège, régent du consulat d'Angleterre; d'Antoine Joachim Pereira de Faria, vice-consul du Brésil; de Fréderio Van Zeller, vice-consul de Russie; de Jean Riberic Braga, vice-consul d'Autriche; de Joachim Carneiro, vice-consul de Grèce; du conseiller Arnaud Van Zeller, consul d'Oldenbourg; d'Eugène Ferreira Pinto Basto, vice-consul de Mecklembourg-Schwering, formant le corps consulaire à Oporto; du révérend père Antoine Peixoto Salgado, confesseur et chapelain de S. M. le Roi Charles Albert; du chevalier et professeur Alexandre Riberi, médecin ordinaire de S. M.; du docteur en médecine Antoine Fortunato Martins da Cruz; du chevalier Jean Michel Canna, remplissant les fonctions d'intendant de la liste civile auprès de S. M.; de Joseph Marie Brandao comte de Terena, pair du royaume de Portugal; de François Brandao de Mello, député de la seconde chambre du dit royaume; de Louis Brandao de Mello, propriétaire; de Justinien César de Bastos, aide-de-camp du susnommé commandant militaire de la troisième division; du chevalier Jérôme Bobone, ancien consul général de Sardaigne; des fidèles et zélés valets de chambre de S. M. le Roi Charles Albert, Jacques Bertolino, François Valetti, Jean Rumiano, et avec l'assistance de nous soussignê, chargé d'affaires de S. M. le Roi de Sardaigne près la Cour de Portugal, tous réunis dans un des salons de *la villa* (*Entra Quintas*) aux environs d'Oporto.

« A tous soit notoire et manifeste que Sa Majesté le roi Charles Albert, né le deux octobre mil-sept-cent quatre-vingt-dix-huit, monté sur le trône de Sardaigne le vigint-sept avril mil-huit-cent-trente et un, après avoir abdiqué la couronne le vingt-trois mars mil-huit-cent-quarante-neuf à Novare, s'est rendu volontairement à Oporto, royaume de Portugal, pour y vivre désormais, sous le nom de comte de Barge, dans la retraite et le recueillement.

« Sa Majesté y arriva le dix-neuf avril de la même année (1849), descendit provisoirement à l'hôtel de Peixe, sur la place *dos Ferradores*; abita d'abord une maison dans la rue *dos Quarteis* et vint s'établir en dernier lieu, le quatorze mai suivant, dans *la villa* (*Entra Quintas*) située aux environs d'Oporto.

« Dix-huit années d'un règne, durant lequel son tems et ses veilles furent consacrés sans relâche aux intérêts de ses peuples et à la gloire de la nation; l'activité extraordinaire déployée dans des conjonctures difficiles; les privations subies comme un simple soldat pendant la campagne pour l'indépendance italienne; les austérités religieuses; les douleurs profondes physiques et morales qui ont pésé sur ce prince trés-aimé, avaient affaibli et épuisé une organisation plutôt robuste. Sa santé déjà chancelante, fut encore ébranlée par les fatiques d'un long et pénible voyage de Novare à Oporto, en traversant la France et l'Espagne, et une maladie dont les symptômes s'étaient manifestés antérieurement; mais qui avaient perdû de leur gravité, grâce aux soins éclairés d'un médecin de grand renom le chevalier Alexandre Riberi, ne tarda pas à se reproduire avec un caractère plus alarmant (*Rumori nelle stipate tribune*).

Presidente. Invito le tribune ad udire con religioso silenzio una così melanconica relazione.

Ministro degli interni, proseguendo nella lettura:

« Deux médecins distingués d'Oporto, les docteurs François d'Assis-Souza et Antoine Fortunato Martins da Cruz, tentèrent toutes les ressources de l'art pour combattre le mal; plus tard le susdit chevalier Alexandre Riberi, cédant avec empressement à un désir dicté par la tendresse filiale de Victor Emmanuel II Roi de Sardaigne, vint aussi prêter ses soins assidus et dévoués à son Auguste Père. Mais la maladie faisait des progrès rapides; il fallut bientôt reconnaitre qu'il ne s'agissait plus que de prolonger de quelques jours une existence aussi précieuse.

« Le vingt-quatre juillet de l'année courante, le Roi Charles Albert reçut la sainte communion en viatique des mains de son confesseur le révérend père Antoine Peixoto Salgado avec cette piété dont il ne s'est jamais écarté un instant, même au milieu des agitations d'un règne laborieux et fécond en évènemens. Le vingt-cinq et le vingt-six du même mois Sa Majesté était réduite à toute extrémité; vers le soir du second jour une légère amélioration se manifesta dans son état, mais la grande prostration de forces indiquait une fin prochaine.

« Le vingt-huit juillet à deux heures de relevée, survint une crise, qui une heure après fût suivie de l'agonie. Durant la crise, son confesseur susnommé administra à Sa Majesté l'extrême onction. L'agonie ne fut ni longue, ni cruelle. Une demi-heure plus tard (à trois heures et demie) Sa Majesté le Roi Charles Albert a rendu le dernier soupir, à l'âge de cinquante ans, neuf mois, vingt-sept jours, avec le calme et la résignation d'un héros, et avec les saintes espérances d'un chrétien, au milieu des pleurs et de la consternation des personnes présentes.

« Les médecins susnommés ont reconnus que la maladie, dont le résultat a été si fatal, était une dyssenterie chronique avec bronchite lente, qui se termina par un coup d'apoplexie.

« Les autorités de la ville d'Oporto, et les autres témoins susnommés, ont été convoqués dès les premiers indices de l'imminence du danger.

« Le chevalier Alexandre Riberi ayant constaté le décès, l'évêque du diocèse s'est rendu auprès du lit funèbre où la depouille mortelle restera pendant vingt-quatre ou trente heures, et a fait les absoutes d'usage. Cinq ecclésiastiques sont destinés pour veiller auprès du corps de l'illustre défunt. [On a donné l'ordre de dresser, d'après les privilèges des Princes, des autels dans la chambre mortuaire pour y célébrer le saint sacrifice de la messe pour le repos de l'âme de l'Auguste Prince décédé.

« En foi de quoi, nous, chargé d'affaires de S. M. le Roi de Sardaigne près la cour de Portugal, avons rédigé le présent procès verbal en double original, qui va être signé par toutes les personnes ci-dessus désignées (sauf le docteur d'Assis absent pour cause de maladie) lesquelles se sont nouvellement convaincues aujourd'hui à trois heures et demie de relevée, du décès de Sa Majesté le Roi Charles Albert, et ont adressé au Ciel des prières ferventes en suffrage de l'auguste défunt, et par nous soussigné qui avons apposé à cet acte le cachet des nos armes.

Cav. prof. Alessandro Riberi. Antonio Fortunato Martins da Cruz. D. Jeronymo Bespo do Porto. Joaquin José Dias Lopez de Vasconcellos. Antonio Vieira de Magalhaens Baron d'Alpendurade. Bernardo José da Motta. Barao de Saint Lourenço. José Lourenço Pinto. Paulo Rodriguez Barbosa. D'Estrées. Bernard de Fuentes. José Antonio Fonceca Vasconcellos. Louis Walter Tinelli. Barao de Massarellos. José Maria Rebello Valente. Joseph Jones. Antonio Joac. Per. de Facia. Frederic Vanzeller. Joao Rib. Braga. Joaquim Carneiro. Arnaldo Vanzeller. Eugenio Ferreira Pinto Basto. Antonio Peixoto Salgado. Jean Michel Canna. Conde de Terena.

---

mando? non iscarseggiavano in Napoli i buoni generali, difettava la buona volontà: dall'altro canto alcuni fra più valenti generali non potevano essere assunti all'onorevole comando, perchè impopolari, ed a tutti noti per la loro avversione deliberata al gran pensiero della guerra italiana. Il generale Michele Carascosa, che per l'ingegno e per la perizia strategica fu tra migliori generali di re Gioacchino Murat, sarebbe stato ottimo, ma sul suo capo pesavano le non belle rimembranze del suo contegno nel 1820 e nel 1821, ed il ministero non poteva prescegliérlo a capitanare il corpo di spedizione che doveva marciare in Lombardia senza riscuoterne il pubblico biasimo. Migliore assai sarebbe stato il tenente generale Carlo Filangieri. Qual nome verga la mia penna! La natura e la fortuna furono larghe a Carlo Filangieri dei loro doni più reconditi e più preziosi: figliuolo di quel Gaetano, nel quale l'Italia riverisce uno dei suoi più insigni giureconsulti e statisti, prode soldato, valentissimo ed ardito nei cimenti della guerra, abile capitano, antico uffiziale di Murat, bello della persona, gentile parlatore, ingegno penetrante ed acuto, nessun requisito gli mancava per essere il fortunato condottiere delle schiere liberatrici: toccava a lui di rinverdire gli allori di Velletri, di essere l'emulo e il compagno di gloria e di pericoli di Alfonso La-Marmora, di S. A. R. il Duca di Savoia, di S. A. R. il Duca di Genova, e di tutti gli altri prodi campioni dell'italiana indipendenza. Il figlio di Gaetano Filangieri, l'eroe del Panaro poteva e doveva accrescere con le militari gesta il retaggio della gloria paterna! invece egli preferì mietere cortigianeschi allori nella tenda della camarilla, ed il suo braccio, la sua mente consacrò a difesa di men nobile causa. Il suo contegno nel 1820, la sua privata condotta negli anni consecutivi gli avevano giustamente alienati gli animi dei suoi concittadini: era però ancora a tempo di far dimenticare tutto, e non volle: ed ora non più Filangieri, ma principe di Satriano, ma duca di Taormina tramanderà alla storia un nome abborrito. Non è senza grave dolore che io vergo queste severe parole; ma la verità è spietata ed inesorabile: chi narra i fatti sarebbe reo di colpa imperdonabile se si studiasse di alterarla e di falsarla. Come poteva il ministero Troia affidare a quest'uomo il comando del corpo di spedizione nell'alta Italia?

L'ottimo tenente generale principe Pignatelli Strongoli era troppo vecchio; infermo e di salute male andata, il tenente generale Florestano Pepe. Rimaneva il suo nobile fratello Guglielmo Pepe, reduce di fresco dal lunghissimo esiglio, ed egli fu scelto. É inutile che io lodi questo vecchio e generoso soldato; non farò a nessuno dei miei lettori l'ingiuria di supporre che siano ad essi ignote le virtù, il coraggio, il patriottismo sperimentato di Guglielmo Pepe. Rammento ancora con figliale tenerezza i miei anni di esiglio confortati dalla sua paterna amicizia, e dal fondo del cuore mille benedizioni invoco dal cielo sul capo onorato e venerando dell'uomo, che dopo aver combattuto durante tutta la sua vita per l'Italia e per la libertà, oggi salva nell'eroica Venezia la fama ed il decoro delle armi napoletane. La nomina di Guglielmo Pepe, ottima per tutti i versi aveva il gravissimo inconveniente di mettere alla testa dei soldati un capo che non conoscevano, e verso il quale, essi anzichè aver fiducia, nutrivano stolti pregiudizi, ad arte alimentati ed accresciuti da coloro che volevano la rovina d'Italia, il trionfo di Radetzky.

Per la scelta dei generali subordinati non minori furono le difficoltà che per quella del generale in capo: fenomeno singolare e vergognoso! quasi tutti i generali rifiutavano di recarsi in Lombardia; a pochissimi di essi, forse a nessuno, era sprone il generoso e santo pensiero di emular la gloria delle schiere piemontesi, e con esse vincere o morire per la causa della italiana nazionalità. Il conte Statella accompagnò come generale in secondo Guglielmo Pepe; con quale intendimento i fatti pur troppo hanno a chiare note appalesato, poichè egli fu tra coloro che con maggiore zelo si adoperò a far retrocedere le truppe da Bologna verso la fine del maggio 1848. Tra gli ufficiali che militavano in quel corpo di spedizione citerò il Cutrofiano, il Laghalla, il Colonna, l'Ulloa, il Cosenz, il Mezzacapo: i primi tre dell'Italia sprezzanti od ignari, i tre ultimi all'incontro della causa patria tenerissimi, ed infiammati da bellicoso entusiasmo per la redenzione della patria comune.

Oltre i quattordicimila uomini, dei quali discorro, il ministero ottenne pure dal re s'inviasse parte della flotta nelle acque dell'Adriatico per porger sussidio al naviglio sardo ed al veneto. E potentissimo ed utilissimo era cosiffatto sussidio, poichè la marineria militare di Napoli è fra le prime di second'ordine in Europa, e poderosa per uomini e per navi. La marineria che diede all'Italia ed alla libertà un ammiraglio come Francesco Caracciolo, avrebbe con le sue opere fatto onore alla memoria del martire immortale che vinse Nelson al paragone, e per pagare il fio della sua superiorità spirò appiccato all'antenna di un vascello inglese.

Al comando della flotta veniva proposto il valente ammiraglio barone De Cosa, al quale mancò l'occasione propizia per accrescer lustro al suo nome ed alla riputazione dei marinai napoletani. Quando l'agguerrito naviglio, salpando alla volta di Venezia e di Trieste, passò per lo stretto di Messina, gli abitanti di quella infelice città supponendolo muovesse a loro danno, gli tirarono addosso parecchie bombe, le quali però non produssero nessun guasto. Rammento questo fatto doloroso per dimostrare a qual segno fosse giunta la diffidenza dei Siciliani verso il governo di Napoli, e qual credito avevan saputo procacciare al governo borbonico il Bozzelli ed i suoi colleghi.

La partenza delle truppe e della flottiglia coronava i voti del Troia e degli altri ministri del 3 aprile. In tal guisa quegli uomini onorandi adempivano ai loro doveri d'italiani dabbene e sviscerati, toglievano all'anarchia un pretesto formidabile, davano alla dinastia il battesimo della italianità, e si rendevano altamente benemeriti dell'italiana indipendenza, delle libertà costituzionali e del principato civile. Nessuno poteva allora prevedere che pochi mesi, pochi giorni dopo tanti titoli di gloria dovevano tramutarsi in disegni di ribellione, e che il re dovesse considerare come suoi nemici i ministri che facevano ogni opera per raffermare nelle sue mani lo scettro di Carlo III, e per consolidare il suo trono puntellandolo sulle basi inconcusse del libero ossequio, della spontanea fiducia, della stima riverente ed affettuosa dei cittadini, della gratitudine di tutta Italia.

GIUSEPPE MASSARI.

Louis Brandao de Mello. Francisco Brandao de Mello. Justiniano Cesar de Bastos. Jérôme Bobone. Bertolini Giacomo. Valetti Francesco. Rumiano Giovanni.

Le chargé d'affaire de S. M. le Roi de Sardaigne près la cour de Portugal.

(L. S.) *Signé* — E. De Launay.

— Leggiamo nella *Gazz. Piemontese:*

Il direttore divisionale delle regie Poste in Torino notifica essere stato disposto dall'ispezione generale che, ferma la spedizione attuale nel mattino alle ore 8, delle lettere indirizzate a Pinerolo, a cominciare dall'11 corrente agosto, la seconda giornaliera partenza di pieghi per la stessa volta, che è in ora fissata alle 4 1[4 pomeridiane, sia anticipata alle ore 3; e che l'ultima levata dalla buca ne debba così essere fatta alle due precise.

Torino, l'8 agosto 1849.

Piletti.

Annecy, 7 *agosto.* – Domenica mattina i due battaglioni del 16 reggimento di guarnigione in Annecy, si sono recati verso le frontiera svizzera, ed andarono ad occupare Saint-Julien, Annemasse, Douvaine, Frangy, ed il Ciablese.

Lo stesso giorno, altri due battaglioni, giunti da Chambéry, gli hanno surrogati ad Annecy.

Abbiamo pure ricevuto una mezza batteria di quattro pezzi da otto.

Ci si dice che tre squadroni di cavalleria sono a Rumilly. (*Echo du Mont-blanc*).

Firenze, 6 *agosto.* — La tassa fondiaria pel 4, 5 e 6 bimestre è per decreto del granduca di un quattrino per ogni lira di rendita imponibile nei comuni nei quali è attivato il nuovo catasto toscano: dove non è, la tassa è di tre quattrini per ogni quattro lire.

La guardia universitaria di Pisa, di Siena e di Lucca, come pure ogni altro corpo militare di studenti addetti ad altri stabilimenti di pubblica istruzione del granducato sono soppressi.

È partito per Napoli il segretario di legazione Pompeo Provenzali, per disimpegnare le funzioni d'incaricato d'affari della Toscana presso il governo delle Due Sicilie durante l'assenza del ministro residente cav. Lenzoni, che trovasi attualmente in missione straordinaria a Vienna. (*Monit. Tosc.*).

Firenze, 5 *agosto.* — Quest'oggi alle 12 1[2 pom. S. E. il sig. conte Colonna Walewski, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese in Toscana, ha avuto l'onore di essere presentato insieme con la propria consorte a S. A. I. e R. la granduchessa regnante. (*Dal Monit. Tosc.*)

A un'ora pomeridiana la prelodata I. e R. A. S. si è degnata ricevere i componenti il corpo diplomatico, i quali sono stati in tal circostanza presentati alla serenissima sua figlia arciduchessa Maria Isabella, fidanzata di S. A. R. il conte di Trapani, fratello di S. M. il re delle Due Sicilie.

Dopo tale ricevimento S. A. I. e R. il granduca ha accordato l'onore di una particolare udienza a S. E. il sig. commendatore Mouttinho de Lima, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore del Brasile presso questa I. e R. corte.

Livorno, 5 (Carteggio dello *Statuto*). — È arrivato questa mattina a ora tarda il vapore il *Lombardo* proveniente da Genova: fra i passeggieri eravi il ministro inglese alla corte di Piemonte che si reca a Firenze. Vuolsi che nella mattina qua siano giunti alcuni prigionieri della banda Garibaldi. Ieri fu sequestrata e portata al palazzo governativo una cassa d'armi, la quale secondo il generale asserto proveniva da Firenze per la strada ferrata. Dicesi ancora che un cospicuo estero negoziante qua stabilito, e da non molto creato console di una nazione un po' lontana, con lo abbandonare lo Stato potrà evitare le inquietudini e i pericoli di una procedura per aver favorito l'introduzione di due casse di fucili. Domani si presenteranno al tribunale parecchie proteste per la tassa commerciale delle lire 360.000. I generali reclami contro la divisione della medesima si aggirano e sulla ingiusta ripartizione e sull'obbligo imposto a povera gente del prestito forzoso. La *miliare* può adesso dirsi la malattia predominante nella nostra città; atteso i vari casi infelicemente terminati non si vive senza una qualche apprensione.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 4 pubblica la seguente lettera:

Il sig. generale Oudinot ai membri della municipalità.

Signori,

Rimetto oggi nelle mani della commissione di governo una parte dei poteri civili, che fin dal 3 luglio furono affidati al comando militare. Saranno pertanto ristrette d'ora innanzi le mie officiali relazioni colla municipalità.

Io sento in questa circostanza il bisogno di attestarvi la mia sincera gratitudine pel continuo ed intelligente concorso che vi piacque accordarmi fin dal principio della vostra amministrazione.

Permettetemi di contare sulla continuazione della vostra benevola sollecitudine per le truppe da me comandate, e credete che sarà inalterabile la nostra affezione per quegli uomini che, come voi, si consacrano alla causa dell'ordine sociale.

Roma, 2 agosto 1849.

Il gen. in capo Oudinot di Reggio.

— Con decreto sono confermati i boni emessi sino alla lettera *O* inclusivamente. Gli altri emessi dai governi provvisorio e repubblicano sono riconosciuti pel valore del 65 per 0[0, come abbiamo annunziato ieri. Le carte monetate emesse nelle provincie o comuni potranno continuare nei rispettivi luoghi il loro corso, senza garanzia del governo.

— Leggesi nel *Costituzionale:*

Ci scrivono da Roma che il giorno che fu pubblicato il decreto sui boni del tesoro il malumore era generale per la città, e le truppe francesi furono obbligate a stare sotto le armi tutto il giorno e la notte consecutiva. Si parla dello scioglimento di truppe pontificie: si dice che la guarnigione sarebbe mista di Spagnuoli, Francesi, Napoletani e Austriaci.

— Un carteggio dello *Statuto* racconta come segue:

Roma, 5 *agosto.* — Avrete letto il decreto che riduce a 65 il valore reale della carta monetata. Produsse un grave malcontento. Ieri sera la guarnigione fu tutta in armi, e in Transtevere furono pugnalati due preti, e tre carabinieri romani. Ma non avvennero tumulti.

Avrete letto del pari il decreto sugl'impiegati; riguardo ai forestieri nulla fu ancora pubblicato. Il decreto che lascia libertà sui prezzi al minuto, comunque giusto in pubblica economia, potrebbe essere fatale in questi momenti.

Nel dì 31 di luglio fu rialzato lo stemma pontificio sul palazzo senatorio in Campidoglio.

Il generale Oudinot di Reggio comandante in capo, intervenne a quell'atto d'una importanza così significante.

— Ieri fu rialzato al palazzo Farnese lo stemma del regno delle Due Sicilie, e secondo l'usanza diplomatica in Roma, a destra del medesimo quello del regnante sommo Pontefice.

— Molti dei nostri cittadini, che nelle passate turbolenze eransi rifuggiti a Napoli, sono ritornati in patria.

— Il *Giornale di Roma* pubblica una costituzione (*latina*) dell'Ordine Equestre Piano, in data del 17 giugno da Gaeta.

— Il signor Kolb, incaricato d'affari del Wurtemberg, scrisse una lettera al generale Oudinot in data del 13, nella quale esprime il suo dispiacere di avere sottoscritto la protesta contro il bombardamento, perchè non vero. Il ritardo nella pubblicazione d'un simile documento, ci fa credere che si fosse tentato di indurre gli altri membri del corpo consolare a fare simili dichiarazioni, e che queste non sieno state ottenute.

Ferrara, 3 *agosto.* — Questa mane sono arrivate truppe austriache provenienti dal Veneto, e partirono oggi stesso per Bologna. (*G. di Ferrara*).

Ancona, 2 *agosto.* — Il *Piceno* riporta diverse notificazioni del comandante di piazza di Ancona, Pfanzeller, colle quali sono condannati a diverse multe e colpi di bastone diversi individui detentori di oggetti di munizione ecc.

Bologna. — Scrivono allo *Statuto del* 6. — Con sommo dolore, anzi con vera indegnazione hanno qui tutti sentita la violazione delle tombe della famiglia M.... nel cimitero di Ferrara, operata dalle autorità per dubbio che ci fossero armi nascoste. Non comprendiamo come l'autorità ecclesiastica abbia potuto permettere quest'attentato, motivato da sospetti che il solo enunciarli era un assurdo. Armi tenevansi nascoste fra le ossa del padre rimescolate barbaramente e da chi? da uno dei giovani più intemerati del paese, leale costituzionale, che non aderì giammai alla repubblica, anzi, quanto fu in lui, l'avversò. E qual maggiore assurdo oltre la nefandità? Ah che pur troppo rivoluzioni e reazioni ruinano sempre nelle medesime violenze, e si macchiano delle stesse vergogne! Questo avvenimento ha lasciata una profonda sensazione.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *agosto.* — Lunedì sera si tenne a Edimburgo una riunione preparatoria per indettarsi sull'ora e il giorno di una ragunata in cui si manifesteranno sentimenti di simpatia verso gli Ungheri. Fra le persone presenti trovavasi il conte Krasinsky, il dott. Crie, il signor Masfarlane ecc. Fu nominata una commissione, che si riunì incontanente e aggiornò pel martedì a sera la ragunata in *Merchant's hall.* (*Sun*).

ALEMAGNA. — Francoforte, 1 *agosto.* — Di 133 elezioni alla dieta bavarese sinora conosciute, 67 appartengono alla diritta oppure al centro diritto, 50 alla sinistra e 16 sono ancora dubbie. Ignorasi ancora il risultato delle elezioni di tre collegi elettorali.

Il ministero wurtemberghese sembra che sia in disaccordo col Re. Egli aveva proposto all'unanimità, secondo la decisione presa dalla Camera dei deputati di sopprimere la carica di comandante dei corpi d'armata che occupò sinora il principe Federico; ma il re dichiarò esplicitamente che voleva che quel posto fosse conservato. Inoltre il re avrebbe fatto nell'esercito una considerevole distribuzione di decorazioni senza che il ministro della guerra gli abbia fatto alcuna proposta a tal riguardo.

Berlino, 2 *agosto.* — Secondo la *Gazzetta costituzionale* le trattative per la cessione dei principati di Hohenzollern alla Prussia sarebbero terminate, ed il patto di cessione sarebbe già conchiuso.

Schleswig, 31 *luglio.* — Il quartier-mastro generale dell'armata ha dato ordine a tutte le truppe di rimanere ai loro posti. Dicesi che siano insorte delle novelle difficoltà nelle negoziazioni.

UNGHERIA. — Le notizie del teatro della guerra conservano sempre lo stesso carattere contraddittorio al punto, che riesce difficile di scorgere un barlume di verità fra le versioni opposte, fra i racconti prolissi che riempiono le colonne dei giornali tedeschi. Ciascuno, a seconda delle sue passioni e delle sue simpatie, ingrandisce i fatti e li impicciolisce quando non ne può negare la verità, ed inventa vittorie per i suoi amici, e sconfitte per i suoi nemici. Da narrazioni che non sono che l'effetto della passione, riesce impossibile al lettore imparziale di distinguere la verità; laonde noi non facciamo che riassumere, per quanto sarà possibile, le notizie recateci dai giornali di Vienna, lasciando a questi la responsabilità.

La *Gazzetta di Vienna* pretende che Kossuth sia caduto in disgrazia del Parlamento ungarico, il quale avrebbe investito Görgey della dittatura. Anche la *Gazzetta d'Augusta* riporta questa notizia, di cui aspettiamo conferma. Lo stesso foglio dice che il governo ungarese, dopo essersi rifugiato in Grosvaradino, sia partito per Giule.

Troviamo per ultimo nell'*Indépendance Belge* una corrispondenza di Vienna, secondo la quale circolava in quella città la voce che Görgey avesse battuto i Russi a Szikozo presso Cassovia, e fatto loro 5000 prigionieri; di più dicevasi che Dembinski avesse respinto il corpo degl'imperiali, il quale era partito da Pesth per il Mezzogiorno. Alla borsa però volevasi che fosse avvenuto il contrario.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Bologna. — La *Gazz. di Bologna* del 6 agosto reca quanto segue:

« Ieri fu di ritorno il battaglione granatieri con altre ii. rr. truppe, che erano state da ultimo spedite nelle Romagne. Oggi poi, sul mezzogiorno, in mezzo a truppe austriache di fanteria e cavalleria, incominciarono ad arrivare, per distaccamenti, in Bologna i già facienti parte della banda Garibaldi, che deposero le armi o rimasero prigionieri delle imperiali regie truppe. — Essi, in numero di circa 800, vennero tradotti ai diversi locali assegnati a loro custodia.

Bologna, 6 *agosto.* — Troviamo nel *Costituzionale:* Si affigge ora una notificazione di questo governatore militare. In essa si avverte che tra quelli scampati alle truppe di mare e di terra austriache che agivano contro le bande Garibaldi, evvi lo stesso capo e sua moglie in avanzato stadio di gravidanza. Che perciò chiunque o favorisse la loro fuga, o non li ributasse, o non li consegnasse alle autorità tenendoli celati, sarebbe sottoposto alla legge stataria!!

Il nostro governatore militare è partito questa mattina alla volta di Mantova.

Modena. — Leggiamo nel *Costituzionale* di Firenze in data di Bologna 6 agosto:

È imminente la pubblicazione della costituzione modenese: due soli articoli sono in controversia: il non potersi prevalere dal Duca del danaro dello Stato senza l'approvazione delle Camere, e l'allontanamento della truppa estera. Si sta lavorando per le sale delle assemblee un nuovo fabbricato eretto sulle mura. Parlasi molto bene dell'avv. Cuppi che esercita con molta coscienza l'ufficio di direttore di polizia: più di 2,000 licenze di caccia sono state rilasciate dal medesimo: la libertà della parola, e la sicurezza personale sono bastantemente garantite. Nei caffè si permettono i fogli d'ogni colore!!!

Parigi. — (*Assemblea nazionale, tornata del* 6 *agosto.*

L'ordine del giorno chiama le interpellanze sugli affari d'Italia.

Il signor Arnaud (*de l'Ariège*): Cittadini, io sono del numero di quelli che veggono un attentato funesto portato al potere della chiesa negli avvenimenti che succedono a Roma. Rispettosamente sottomesso all'autorità papale in tutto ciò che riguarda la fede, io non posso d'altronde disconoscere il diritto di un popolo che obbedisce allo spirito del secolo, allo spirito democratico. Io non ricerco con quale scopo fu decretata la spedizione di Roma, con quale disegno la costituente l'ha autorizzata. Io vengo a constatare un fatto: l'intenzione ben chiara del governo di rovesciare la repubblica romana e di ristabilire l'autorità temporale del Papa. Or bene! era veramente questa l'idea della costituente? Avrebbe essa acconsentita la spedizione se si fosse lealmente, francamente fatta conoscere l'intenzione che la moveva? (*voci a sinistra no! no!*).

Il sig. Armand. Io non accuso il governo per aver con deliberato proposito sconosciuto il pensiero della costituente. Ma io dico, giacchè è mia convinzione, che il governo si è allontanato da questo pensiero, che sia di proposito, sia per ragione di circostanze, non ha risposto, sconoscendola, alla sua missione.

L'oratore protesta contro il diritto d'intervenzione negli affari internazionali.

Questo principio fu duranti 18 anni la base del diritto internazionale in Europa. Era riservato alla Francia di violarlo. Ed in queste circostanze! Repubblicana, mandò a distruggere una repubblica. Democratica, si recò a combattere lo spirito democratico.

Fondatrice del suo governo sul diritto di nazionalità, si è recata a Roma per abbattere la nazionalità di un popolo.

Questo popolo aveva usato del diritto che gli apparteneva di partecipar ai poteri del suo governo. Era questo un progresso europeo riconosciuto. Ebbene la Francia, che prima diede l'esempio di questo progresso andò a combatterlo in Italia. — Ecco, governo, ciò che avete fatto. — Si asserisce che il potere temporale del Papa era inseparabile dallo spirituale. Coloro che manifestano un tal principio non temono forse di calunniare la sovranità del Papa? Sì, è calunniarlo. Non crederò mai che la sovranità della Chiesa sia inseparabile dalla sovranità del popolo.

Montalembert pronuncia qualche parola dal suo sito.

Arnaud. Sì, signori, v'interpello a questo proposito. Voi riconoscete, dite, il principio della sovranita popolare. Ma probabilmente non come un principio vago, inviluppato da un nuvolo. Rispettatelo dunque nel suo esercizio, nello stesso modo che noi rispettiamo il principio della sovranità spirituale della chiesa (*benissimo a manca*). L'oratore sostiene che questa confusione di poteri, che si sembra cercare, è di natura tale da nuocere alla religione.

I popoli sono disposti ad ubbidire alle leggi: sanno che è un dovere, ma conoscono altresì i loro diritti e tutto ciò che offende la loro coscienza li troverà ribelli. La legge ingiusta potrà farsi rispettare, quella che andrà a rivilicare la loro coscienza parrà loro insopportabile, e dolenti per la violenza loro fatta, malediranno il potere d'onde essa parte. Per amore d'una riconciliazione viene a protestare a nome della democrazia. Egli rispetta, ama la religione: ma vuolsi che la religione abbia riguardo ad un altro interesse, e quello della democrazia. Nell'unione di questi due principii è riposto l'avvenire della società. Lungi dallo scinderli, vuolsi riunirli, conciliarli. L'oratore parla quindi delle dottrine di P. Leroux, ed entra in divagazioni metafisiche.

Il ministro degli affari esteri. L'Assemblea ha desiderato che vi fosse una discussione sulle cose d'Italia. Mi conformai alla sua volontà. Tuttavia non posso nascondere che v'ha qualche inconveniente. Seguirò l'oratore nei fatti che ha esposti. Domando solo all'Assemblea che per causa della difficoltà dei tempi essa mi conceda di non dire che l'indispensabile (*rumori a manca*: essa ne comprenderà i motivi). Noi negoziamo, le pratiche sono pendenti (*nuovi rumori*). Bisogna essere ben giovine in politica per maravigliarsi di ciò che dico (*a destra, benissimo*).

Non entrerò nell'esame del passato: il campo mi sembra esausto. Mi contenterò di prender la discussione al punto in cui erano le cose quando entrai al ministero. Dirò come compresi la condizione delle cose, e quali sono le soluzioni che ho cercate. Per giungere a questo risultamento mi basterà legger il dispaccio che ho scritto ai nostri agenti a Gaeta, tre giorni dopo la mia entrata agli affari (*ascoltate*). Questo dispaccio è dei 6 giugno:

— Il ministro legge questo dispaccio diretto al sig. D'Harcourt, ove gli rammenta che l'impresa di Roma aveva tre scopi: il primo, di esercitar l'influenza della Francia nelle cose della Penisola: il 2. far riprender al papato la giusta indipendenza indispensabile al cattolicismo: il 3. assicurare gli Stati romani contro il ritorno degli abusi dell'antico governo.

Ora, continua il ministro, vi dirò ciò che abbiamo ottenuto. Senza dubbio, signori, è facile, dopo la riuscita degli eventi, censurare, indicar deglierrori... è facile fondarsi sopra previsioni più o meno esatte... Alcuni evenimenti poterono frustrarci nella nostra aspettazione... Finalmente noi siamo intervenuti!

L'Assemblea, come il governo lo volle: un esercito francese occupa una forte posizione in Italia. Questo fatto è tale che può accrescere la nostra influenza nel mondo. Avrà un risultamento più positivo pei Romani; assicurerà loro i beni, i vantaggi che furono scopo dell'impresa (*a destra: bene*).

La discussione continua:

Parigi, 6 *agosto.* — Con decreto 5 agosto la sessione dei consigli generali per quest'anno si aprirà il 27 corrente agosto e sarà chiusa il 10 settembre in tutti i dipartimenti. I consigli dei distretti si aduneranno il 16 settembre per la seconda parte della loro sessione, la cui durata sarà di 5 giorni.

Borsa di Parigi, 6 *agosto.* — Le disposizioni erano oggi del tutto cangiate alla borsa. Il piano finanziero del ministro delle finanze, studiato con maggior attenzione, ottenne più favore, che non avesse ottenuto a prima giunta. Perciò sin dall'apertura del *parquet* si fecero vive dimande. Questa fermezza si mantenne durante tutta la borsa. Contribuì pure al buon successo la nuova data come certa, che il riscatto della linea di Lione da una compagnia era molto probabile, il che renderebbe inutili le pratiche per l'accatto di 200 milioni chiesti dal ministro delle finanze. Altra nuova non circolava. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 si chiude a 88, 15 e il 3 0[0 a 53, 75 in aumento entrambi di 55 cent.

Vienna, 3 *agosto* — Togliamo alla *Presse*: secondo una notizia da Varsavia il generale russo Lüders diede il rapporto dell'occupazione di Hermannstadt e del passo di Rothenthurm. Togliamo a quel rapporto i seguenti dettagli: «il corpo russo di Lüders si era unito dal 12 al 15 luglio con quello del tenente-maresciallo conte Clam che era di stazione a Cronstadt. Dopo che s'era avanzata parecchi giorni prima una forte avanguardia, marciò il 15 anche il grosso dell'armata. Il gen. Lüders venne a rilevare che la città come pure i trinceramenti esterni eran occupati dal nemico, ed ei mosse contro a quelli con tutta la sua forza. L'attacco ebbe luogo alle spalle e l'armata s'impossessò di mano in mano di tutte le posizioni. Dopo una accanita lotta, il nemico dovette ritirarsi sul suolo turco, dove 900 uomini furono costretti a deporre le armi. I trofei della giornata consistono in 300 prigionieri, tra cui due colonnelli, poi 12 cannoni. Questo combattimento ebbe luogo ai 20 luglio, nel quale i Russi non perdettero molta gente; il generale Lüders prese quindi possesso di Hermannstadt il giorno 21, la quale città non era occupata che da poche centinaia d'insorgenti. Dopo l'occupazione di Hermannstadt, il generale Lüders mosse verso Carlsburg.

Bem comandava in persona a Hermannstadt e trovavasi presso l'avanguardia dei fuggitivi. A Mag riposò per due ore. Le vie pelle quali fuggirono gl'insorgenti sono coperte d'armi d'ogni specie. La lotta durò meglio che 12 ore. La città non ebbe a soffrire questa volta che pochissimi danni. Gl'insorgenti si trincerarono presso Reismarkt.

Vienna, 3 *agosto.* — Le più recenti notizie private di Pesth di ieri annunziano che il generalissimo Haynau al 1. del mese muovevasi col suo quartier generale alla volta di Szegedino. Questa città fu occupata ai 31 dalle truppe imperiali senza colpo ferire non avendo trovato resistenza di sorta.

I capi magiari Meszaros, Kiss e Desseroffy avevano abbandonato colle loro schiere le trincee. Tale fu l'annunzio che si sparse a Pesth. Czongrado è stata data alle fiamme per espresso comando del gen. Haynau.

Gli abitanti, dopo che gli imperiali erano già entrati, avevano chiamati a sè Honved ed Usseri ungheresi e sorprese le truppe austriache che stavano cucinando, le avevano ridotte in grande angustia. Dalle case della città si tirò sugli imperiali. Allora sopravvenne una brigata di rinforzo, ed i Magiari furono scacciati. Czongrado però pagò cara la sua resistenza, poichè fu ridotta in cenere. I buoni austriaci avevano previamente trasportato nel loro campo tutto ciò che vi era di buono, come foraggi, supellettili, ecc. Si annunzia pure che Luders si era ritirato da Hermannstadt verso Carlsburgo, città che era sempre stata in possesso degli Austriaci.

S. NICCOLINI *gerente.*

Presso la libreria vedova Reviglio e figli in Doragrossa, N. 15.

ROSMINI-SERBATI — *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa.* — Napoli, 1849 in-8.o. L. 4.

LAMARTINE — *Histoire des Girondins.* — Capolago 1847. — Vol. in-12. L. 21.

CARENA — *Vocabolario domestico per saggio di un grande vocabolario metodico della lingua italiana.* — Un vol. in-8.o. L. 9.

BALBO — *Sommario della Storia d'Italia fino all'anno* 1814, — Losanna, 1848. In-12. L. 5.

RELAZIONE

INTORNO ALLE PIU' GRAVI FERITE
D'ARMA A FUOCO

State curate nello spedale militare d'ambulanza in 1.a linea a Valeggio nella scorsa campagna di Lombardia

Del Dott. Carlo Luigi Ravera

Chirurgo in capo nel Regio Esercito

PREZZO L. 1.

Biella. — *Tipografia Amosso* 1849,
e presso i principali librai.

DECKER FRÈRES **BÉRANGER** ET C.E

Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.

MANUFACTURE SPÉCIALE

DE

POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso A. Beuf, libraio.
Livorno » L'Emporio libraria
Firenze » Vieusseux libraio.
Parma » Graziola, id.
Modena » C. Vicenzi, id.
Roma » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » Padoa-Marghieri libr.
Ginevra » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra » P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 11 Agosto 1849.** **N.° 502.**

TORINO

10 Agosto.

L'annunzio della pace tra Austria e Sardegna venne accompagnato in Milano da 101 colpi di cannone: venne accolto nel Parlamento sardo da solenne silenzio. — Havvi chi vorrebbe trovare questo contrasto straordinario: noi crediamo invece che questa notizia fu pubblicata ed accolta come doveva esserlo dal governo austriaco da un lato, e dai popoli subalpini dall'altro.

Ignoransi, è vero, gli accessorii di questa pace, ma le basi ne sono così note, che niuno s'affretta a rompere su di esse il silenzio.

Tutte le *rivoluzioni* (e rivoluzione noi chiameremo nel senso suo più nobile il risorgimento italiano), posano un problema a risolvere ai governi ed al paese in cui si compiono. Il nostro era doppio: l'*indipendenza* e la *libertà*.

Un destino avverso c'impedì di sciogliere per ora il primo, e dobbiamo perciò subire la pace dall'Austria; ma possiamo pienamente sciogliere il secondo. Il problema dell'indipendenza non dipendeva da noi soli, non così il problema della libertà.

Noi sappiamo quanto sia facile innalzarsi al più sublime grado di patriottismo imprecando a quella pace che troncò non ora, ma sino dal giorno 23 marzo ogni nostra speranza; ma sappiamo pure, e nol tralascieremo mai di ripetere, che non saravvi buon piemontese, buon italiano il quale non comprenda che accettare virilmente anche la più dura sentenza della sorte è il primo segno di non averla meritata, come la più sicura guarentigia di poterla riparare un giorno con più giusta ventura.

Non siavi dunque chi creda di mostrarsi miglior italiano o miglior cittadino abbandonandosi a quegli impeti di preparata eloquenza con cui è facile l'innalzarsi in parole, a spaziare al di sopra di tutte le umane necessità; il silenzio, una dignitosa riserva saranno miglior prova per chiunque sappia che le grida, le imprecazioni sono uno sfogo da cui rifugge la vera forza e una coscienza ispirata dal diritto e dalla giustizia.

Non havvi popolo o chiamato, o giunto a grandi destini che non abbia dovuto passare per quelle vicende per cui la buona è alternata ognora colla trista sorte. Non è dunque costanza, ma cieca pertinacia o debolezza pretendere al linguaggio del vincitore, quando la più dura realtà ci mostra che siamo i vinti.

All'Austria che ci stringe sulla Sesia noi possiamo rammentare che le sorti della guerra la faceano già inchinare a patti sul Mincio e sull'Adda, e che non alla sola sua forza, ma alle nostre discordie, alla nostra temeraria fidanza essa deve che di tanto siansi mutate le relative condizioni; e il cannone di Milano dirà come una fra le prime potenze d'Europa apprezzi la pace colla Sardegna.

Forse siamo ancora riservati allo spettacolo di vedere i banditori dell' ultima guerra, ed alcuni fra quegli stessi cui la nazione sarebbe in diritto di chieder terribil conto della rotta di Novara, alzarsi contro l'armistizio; noi li aspettiamo alla prova.

Forse non mancherà chi, ammantandosi di superbo disdegno, chiamerà sul capo dei negoziatori e del governo *l'onta* di questa pace: a costoro noi non diremo altro se non che, un mese prima che si rompessero le ostilità, vedemmo scritta dall'Azeglio una lettera in cui egli, presagendo con occhio pur troppo sicuro l'avvenire, sclamava che l'atto il più degno di un vero italiano sarebbe stato di opporsi con aperta parola a quella guerra da cui egli non vedeva sorgere che la rovina infallibile della causa italiana.

Ora quell'Azeglio stesso che si sottometteva invito all'immensa risponsabilità che su altre teste doveva pesare, presenterà al Parlamento quella pace che sì tristamente prenunziava — e noi speriamo che la nazione saprà tenergli conto di quest'atto di civile virtù e di patriottica abnegazione.

L'Opinione scrive così:

« In varii numeri dello *Statuto* di Firenze noi leggiamo articoli che *ne' pensieri e nello stile* si mostrano così conformi ad altri articoli del *Risorgimento* di Torino, da crederli usciti dal medesimo « stampo ».

Qualcuno di quei giornali, ai quali è nostra regola il non rispondere, ha prima d'ora prodotto la medesima insinuazione. Al sig. Bianchi-Giovini rispondiamo due cose:

1. Che il *Risorgimento* non ha collo *Statuto*, non ha mai avuto la menoma relazione, nè diretta, nè indiretta; che ciò dichiariamo nel modo più positivo, per semplice rettificazione del fatto, non perchè ci credessimo menomamente discreditati quando le nostre opinioni coincidano con quelle de' compilatori di un giornale che non è certo fra gli ultimi, nè fra i meno onesti d'Italia;

2. Che il solo dubbio di una connivenza fa torto alla perspicacia del sig. Bianchi-Giovini; perchè egli sa, per prova anche propria, che il *Risorgimento*, quando ha qualche cosa da dire, la dice in Torino, la dice in termini che non ammettono equivoci, la dice in faccia a chi tocchi, ed è sempre pronto a subirne le conseguenze, fino ad affrontare le ire e le vendette della *democrazia trionfante*.

Ciò premesso, soggiungeremo che l'*Opinione* fa un enorme abuso di termini nel dare il colore d'una *minaccia* a qualche riflessione che noi abbiam fatto quando le elezioni si lavoravano in un senso molto diverso da quello che son poi riuscite nella condotta de' deputati. La nostra idea si reggeva allora e si regge ugualmente oggidì. Il fatto solo è mutato. L'*Opinione* d'oggi non è più quella d'allora: la *Concordia* ha subìto ugualmente una profonda modificazione; entrambi questi organi della *democrazia*, di accordo colla condotta del loro partito, han preso l'abito che la ragione e la necessità consigliavano. Noi, ragionando in un'ipotesi tutta diversa, abbiamo, non già *minacciato*, perchè si tratterebbe d'una ben trista e puerile *minaccia*, di cui saremmo stati primi o non ultimi a soffrire gli effetti, ma lamentato un'eventualità possibile e fatale a tutta l'Italia. L'abbiamo lamentato allora, e lo faremo mai sempre, quando un'opposizione cieca, irragionevole, interessata, sorgesse a mettere, non questo che attualmente ci regge, ma qualunque possibile e futuro governo, in imbarazzi che non ammettano soluzioni pacifiche. Abbiamo avuto tanta ragione di prevedere un tal caso, era tanto reale il pericolo, lo conobbe tanto il partito medesimo dei nostri avversarii, che con un senno ed un patriottismo di cui tutto il paese dev'essergli grato, ha scelto una linea tutta diversa, ha distrutto l'ipotesi sulla quale ci eravamo fondati, ha mostrato che anche la *democrazia*, quando vuole, sa essere ragionevole. Noi abbiamo ricevuto con gioia la sua mentita, e non siamo stati degli ultimi a felicitarla. Noi abbiamo anche sfuggito l' occasione di recriminare, ed a chi parlò di *trionfo*, ci siam contentati di dire che se trionfo vi ha, appartiene al buon senso ed al paese. Se torto dunque abbiamo, non è che un solo: credevamo impossibile un ritorno al buon senso per uomini, i cui precedenti, il cui linguaggio, i cui atti, davano tutt'altro a temere. Se oggi ci si vuol farne una colpa, non ci resta che dimostrare coi documenti alla mano come, nell'ordine naturale delle cose, sarebbe stata assai men fondata la previsione di ciò che è avvenuto, di quanto lo era la previsione di ciò che noi temevamo.

Ci si parla di colpi di Stato, della loro possibilità, della loro durata, ecc. Noi abbiamo sempre evitato di scendere in questa sorte di analisi. Ci pare che l'inviolabilità delle istituzioni è cosa troppo delicata, per farne il soggetto di discussioni non reclamate da una circostanza imperiosa. Noi abbiamo sfuggito anche la parola. Il pensiero fisso che ci occupava era più un fatto che un diritto: un fatto come tanti altri che abbiam veduto accadere nel mondo, e in Europa, e in Italia. Che serve astrologare poi tanto su delle cose che tutti intimamente conosciamo, e contro le quali gli atti, non le parole, ci possono premunire? Il sig. Bianchi-Giovini vede delle *impossibilità* che noi non abbiamo la sorte di vedere con lui. Una sola cosa sappiamo di certo, perchè è scritta sopra ogni pagina della storia, e porta il marchio degli ultimi avvenimenti: con parole e con utopie stravaganti non si è mai nè creata nè salvata una libertà; e da questa tragghiamo un conforto per noi: se le istituzioni potessero mai correre un rischio in Piemonte, non resterebbe certamente sopra di noi il rimorso di aver contribuito a scrollarle. L'*Opinione*, mettendosi una mano sul cuore, ripensando ai suoi articoli d'un altro tempo, sentirà una coscienza che le dica altrettanto?

(*Corrispondenza particolare*).

Bologna, 6 agosto 1849.

Le notizie di Roma e di Gaeta vengono ogni giorno a convincerci che le nostre sorti sono fissate da quella politica che, sorda ad ogni voce di ragione, più non s'appoggia che alla forza. Nemico agli eccessi della demagogia, io contemplai lo sfrenato suo corso come uno straripato torrente che, rotto ogni argine, non poteva lasciare dopo di sè che desolazione e rovine; ma sperai ognora che popoli e governi avessero a contemplarne gli effetti coll'intimo proposito di ripararne i danni, risalendo a quelle fonti donde essi derivano. La parola *reazione* io la vedeva scritta nei decreti de' triumviri; non m'illusero mai i loro improvvisi trionfi, e nella storia, nell'indole degli uomini io vedeva il giorno in cui era segnata la loro caduta.

Una reazione era dunque inevitabile; ma che questa reazione avesse a dirsi *pretesca* io non l'avrei, non che creduto, non sospettato giammai. Il ritorno dei nostri monsignori e del solito loro corteggio non è la cosa che più mi sorprenda; ciò che mi stordisce è la cecità, per non dire la follia, con cui s'avviano a riprendere le antiche abitudini, quasichè il turbine degli avvenimenti che tutti ci travolse non dovesse aver altro fine fuorchè quello di schiantare colla repubblica riforme e costituzione, per preparare loro di nuovo le dolcezze del despotismo clericale!

La reazione è fatta in Roma sotto la bandiera francese; nelle Legazioni, nelle Marche essa innalza il capo sotto i colori dell'Austria, e l'Europa tutta applaude al *generoso* proposito di offrire un intiero popolo vittima alla prepotenza, all'ipocrisia, all'avarizia nascoste sotto il velo dell'*ordine*, vittima del più cieco pregiudizio e, diciamolo pure, del più tristo inganno sotto il manto della religione.

Qui pure circolano voci di abbandono del cattolicismo; ma chi conosce i nostri popoli sa che il progetto di gettarsi ad uno scisma dichiarato, di passare al calvinismo, al luteranismo, è cosa impossibile.

Ma il male cui nessun tribunale d'inquisizione potrà impedire o vendicare si manifesta già sin d'ora a chiare note; l'indifferenza, lo sprezzo, l'odio e la rabbia germogliando e prorompendo da tutti i cuori, faranno sì che non vi sarà scisma nelle masse, ma non vi sarà più religione. Non è possibile farsi un'idea del cangiamento operatosi negli animi i più semplici e devoti; *libertà* e *papato*, *Italia* e *Pio IX* sono antitesi il cui contrasto diventa ognor più cupo e terribile.

Quante volte non ho io sentito invocare con infuocato accento il nome divino di Cristo, del suo vangelo, a confronto e condanna di fatti che senza bestemmia accoppiarsi non si potrebbero a quel santo nome, a quella riparatrice parola! Le risposte che io ebbi da donne, da ragazzi, da uomini rozzi e pregiudicati parrebbero incredibili; eppure esse erano ispirate da quel buon senso, da quell'evidenza di fatti che schiuderebbero le menti le più torpide, e scuoterebbero gli animi i più timidi ed illusi.

Se al nome del pontefice, al nome della religione essi non si fossero scossi ed alzati alla libertà ed all'indipendenza, ci sarebbe ancor stato mezzo di dar loro, come nel secolo scorso, lo scambio; ma sperare che coloro ai quali il nome di Pio IX era stato presentato qual simbolo di redenzione, dalla più odiosa delle schiavitù possano ora a quel nome stesso piegare di nuovo il capo sotto l'antico giogo, è follia tale che io sarei quasi tentato di chiamare tradimento!

O qualche arcano politico mistero si asconde sotto questi fatti, o i principi della chiesa cattolica han giurato di porre ad un estremo cimento il papato, provando al mondo che, se l'autorità, il decoro, la potenza di tutti i principi e governi conciliar si possono colle istituzioni costituzionali, colla vera e sana libertà, il solo erede di S. Pietro non può aver per base al suo trono che l'assolutismo, non può trovare indipendenza che nelle armi straniere! Se questa non è bestemmia all'odierna civiltà, alla religione di Cristo, io lo domando all'Europa ed a tutti gli Italiani cui l'amore di libertà e di patria non tolse mai di un atomo il rispetto, la venerazione e l'amore alla religione cattolica!

I sudditi pontificii piegheranno dunque il collo all'antico regime, gli eccessi della repubblica saranno posti in piena luce, ma nessuna potenza al mondo potrà schiantarci dal cuore il culto per l'indipendenza e la libertà della patria. Le menti le più semplici non ignorano al pari delle più elevate le difficoltà della separazione del potere temporale dallo spirituale, ed è or consolante, or curiosa cosa udire a tale riguardo i mezzi suggeriti. Sentii citati da chi meno me lo sarei creduto gli esempi della regina d' Inghilterra capo della religione anglicana e dell' autocrata delle Russie. Sentii fare un bel confronto tra un doge ed un papa, e addurre tutte le ragioni per cui la costituzione attuale del papato e della chiesa cattolica sia quella che più si confaccia al regime costituzionale, e per il suo principio elettivo alla massima repubblicana, udii infiniti progetti, i quali adduco a sola prova della cecità, per non dire della barbarie di quelli che or più non possiamo chiamare che nostri oppressori. — Ma trascinato dalla mia convinzione, io m'accorgo che l'idea di scrivere ad un piemontese, di volgermi coll'anima a quella terra che sola or può chiamarsi italiana e speranza unica di libertà all'infelice comune patria, mi fa trascendere i limiti della vostra indulgenza, e chiudo questa lettera ripetendo ancora che è ferma, inconcussa la mia fede nel trionfo finale e non remoto della libertà e della religione. Tutto è possibile in Europa fuorchè il ritorno dell'antica inquisizione; ed il regno assoluto dei preti in Roma non potrebbe più durare senza appoggiarsi a questa, senza far onta alla civiltà, alla vera filosofia, ed a quel senso morale che è fondamento di ogni religione, come di ogni umano governo.

Sulla presente condizione della Prussia il Times *dei 4 agosto dice:*

La monarchia prussiana sta per fare la quarta esperienza delle istituzioni rappresentative e di un governo risponsabile nel breve spazio di 30 mesi. La costituzione fantastica del mese di febbraio 1847, che aveva voluto innestare le libertà moderne del regno sull'albero della tradizione storica, fu portata via dal torrente del 1848, massime perchè il re ne aveva fatto un balocco popolare, anzichè un mezzo di governo. L'Assemblea costituente del mese di marzo portava segni evidenti della violenza ed agitazione che l'avevano prodotta: insultò il re, oppresse i ministri, conculcò le tradizioni onorate e gloriose del regno, precipitò il paese nella guerra, fu causa dei più violenti disordini a Berlino, e non potendo compiere il suo assunto, pose la monarchia sull'orlo dell'abisso. Noi sclamammo allora: non si troverà dunque alcuno per salvare la causa di Hohenzollern? Il conte Brandeburgo e i suoi colleghi presero allora le redini del potere. Era un grande atto di coraggio e di patriottismo, poichè sembrava avesse sì poca probabilità di successo chi volesse arrestare una gran rivoluzione che i ministri speravano appena riuscirvi. Ma essi facevano assegnamento sulla disciplina e fedeltà dell'esercito e la sensatezza de' cittadini che non erano stati trascinati dai demagoghi di Berlino e di Breslavia, e non s'ingannarono. Ma per mancanza di confidenza nel loro potere caddero in un errore fatale.

La costituzione che promulgarono a nome del re somigliava talmente a quella cui avevano atterrata, che quando la fu messa ad esecuzione ne nacquero tumulti e disordini come prima. Dopo una breve lotta di 3 settimane l'Assemblea fu disciolta, lo stato d'assedio fu proclamato e gli autori della costituzione modificarono le condizioni della legge elettorale, e ora il governo riunirà per la quarta volta i rappresentanti del popolo. Giusta il risultamento delle ultime elezioni, le nuove Camere contrastano singolarmente colle Assemblee precedenti: in tutte le città principali, e massime nelle campagne, il partito conservatore e costituzionale ottenne una maggioranza considerabile sui candidati democratici e rivoluzionarii. Il popolo sì saggio e illuminato della Prussia non sarà più rappresentato da uomini sì ignoranti come de' giornalieri e così perversi come degli avventurieri falliti. Il partito dell'ordine e dell'autorità apprese per esperienza l'importanza dell'organizzazione ch'eragli compiutamente mancata. Il partito rivoluzionario invece è scorato e abbattuto pei suoi errori e disfatte. L'agitazione che lo portò momentaneamente al potere diminuisce. Dicesi anzi che persone le quali avevano manifestato il più grande ardore per l'estensione dei dritti popolari si astennero questa volta dal votare.

Per compiere la loro disfatta si annuncia che la nuova Assemblea prussiana non sarà meno contro-rivoluzionaria che la legislativa di Francia, e come la nuova legislativa sarà chiamata a rivedere la costituzione, è probabile ch'essa la modificherà in modo che vengano meglio assicurate le prerogative della corona e la libertà sia racchiusa in giusti limiti. La nazione prussiana è oggi arbitra del suo Stato. Lo stato d'assedio è tolto. Le leggi ordinarie hanno ripreso il loro impero. Tuttavia non si dee dimenticare che nell'esercizio del potere dittatorio stesso che il governo erasi attribuito per trarre il paese dalla più brutta condizione, l'esecuzione de' suoi ordini era affidata ad un esercito e ad una *landwehr* popolare identificata per interessi ed opinione colla massa della nazione. Questa volta ancora la *landwehr* fu l'ancora di salute della monarchia. Il governo ebbe confidenza in quest'esercito di baionette intelligenti, che gli provò in ogni evento ch'esso non s'era ingannato.

Nel corso di questo tempo in cui l'esistenza del governo prussiano si trovò talvolta messa a repentaglio, questo governo ebbe egualmente a trattare tre questioni estere gravi e difficili. La conclusione della guerra colla Danimarca, lo stabilimento di una unione più stretta con alcuni Stati tedeschi e la repressione di una formidabile rivolta nel mezzodì della Confederazione. La pace colla Danimarca è conchiusa: la campagna contro gl'insorti di Baden fu fortunata. Si fece qualche progresso nella formazione di una specie di lega del settentrione, cui sembrano desiderare i piccoli Stati della Turingia. Tuttavia l'Annover e la Sassonia non vogliono accettare la nuova costituzione dell'impero che alla condizione che v'aderiranno altri Stati. I progressi fatti dalla Prussia nel norte produssero una lega più stretta nel mezzodì tra l'Austria, il Wurtemberg e la Baviera. Resta a vedere quali germi di discordia siansi seminati nella Confederazion germanica dall'ardente brama dell' unità alemanna. Ma è incontestabile che l'estensione data dagli ultimi eventi all'influenza prussiana contribuì essenzialmente al ristabilimento della pace nella Sassonia e nel Baden.

Vogliamo credere che questi eminenti servigi non rimarranno dimenticati quando la politica del gabinetto di Brandeburgo sarà passata in rivista dai capi della nuova Assemblea. Potrà accadere che uomini aventi nomi più popolari e intenzioni più liberali si faranno avanti a competere pel potere: ma ciò ch'hanno fatto sinora non c'ispira molta confidenza in essi, e la base stessa su cui è fondata la costituzione fu salvata dal torrente da uomini più abili e risoluti. Tuttavia il futuro carattere dell'amministrazione prussiana dovrà accordarsi coll'Assemblea che sta per riunirsi, e speriamo che la maggioranza darà finalmente alla Prussia ciò che non ebbe finora, un potere esecutivo regolarmente appoggiato sui voti dei rappresentanti del popolo.

Il marchese Domenico Doria avendo pubblicato nella *Bandiera del popolo* un nuovo articolo più menzognero ancora e calunnioso contro la nostra truppa e suoi capi, il colonnello Petitti capo dello Stato maggiore della divisione, ha creduto suo dovere mandare alle stampe la seguente replica.

Le testimonianze addotte nell' inserzione fatta dal sottoscritto nella *Gazzetta di Genova* del 6 furono copiate testualmente dall' istruttoria intentata contro l'ex-maggiore Mellis e suoi complici pel saccheggio dato al palazzo del marchese Domenico Doria Pamphily *deputato*. Chi ne dubita si rechi a consultarne gli atti nella segreteria dell' uditorato di guerra di questa divisione, e legga la risposta del Ferran alla pagina 11, non che le tre conferme successive di questa deposizione fatte dallo stesso Ferran alle pagine 23, 46, 64.

L' articolo inserito dal detto marchese Domenico Doria mette in tal maniera in dubbio la lealtà dell'uditore della sesta divisione, che ricevette le mentovate testimonianze.

Però egli non mosse simile dubbio quando vide condannare l'ex-maggiore Mellis alla pena di vent' anni di relegazione militare. Eppure il solo testimonio che aggravasse positivamente detto ex-maggiore è lo stesso Ferran, e chi ne raccolse le testimonianze fu l'uditore medesimo. Tale scrupolo non gli nacque quando per opera di questo uditore egli riceveva restituzione di una cospicua parte degli oggetti derubatigli, e quando il medesimo gli faceva ritrovare un suo cavallo.

Gli uomini onesti ed imparziali giudicheranno se meritano più fede un atto legale dettato dal mentovato uditore addì 16 aprile (notisi la data), giurato e firmato dallo stesso Ferran, oppure una semplice dichiarazione fatta con evidente spirito di parte ora soltanto, cioè *quattro mesi dopo*, dal marchese Domenico Doria, il quale in questo secondo articolo non teme d'aggiungere *una nuova menzogna* coll' asserire, che non si volle mai rendere personale accusatore di alcuno.

Il marchese Domenico Doria dimentica probabilmente la denunzia personale, che fece al regio commissario contro l'ex-maggiore Mellis e suoi complici; l' insistenza e le sollecitazioni che impiegò, onde i medesimi fossero sottoposti a giudizio, e l'accusa che portò contro di loro al mentovato uditore di guerra.

Non ha forse più memoria d' aver *indelicatamente* assistito di sua persona alla seduta del consiglio di guerra che condannò quest'individuo, dal quale egli era stato danneggiato, e del quale egli era l' accusatore.

Chi non vuole essere delatore non porge ad altri gli appunti onde la delazione si compia; altrimenti si è in diritto di pensare, che la ripugnanza a soscrivere la denunzia ed il preteso sentimento di gratitudine, non abbiano altro motivo, che la paura delle conseguenze spiacevoli che la medesima provocherebbe.

In questo caso gli amici del marchese Doria gli avrebbero procurata la meritata punizione, ponendolo in posizione di soffrire le noie ch' egli voleva cansare coll' anonimo.

Riguardo alle *belle parole* della chiusa si domanda al marchese Domenico Doria Pamphily deputato chi abbia avuta l'iniziativa dal suo articolo della *Bandiera* del 5 che calunniò, a quello del sottoscritto di questa gazzetta del 6, che *difese*.

Il S. capo di Stato maggiore
del secondo corpo d'armata.
A. PETITTI.

Dividiamo di buon grado i sentimenti espressi nel seguente articolo che togliamo dalla Concordia *nell'interesse dei direttori delle compagnie teatrali.*

Nel giorno in cui venne la tristissima notizia della morte di Carlo Alberto un ordine del ministero ingiungeva la chiusura dei teatri. Era giusto e conveniente questo segno di pubblico lutto. Ora ci vien detto che questo divieto sui teatri sia esteso a giorni nove. Noi osserviamo a questo proposito che l'atto di pubblica calamità verrebbe a ledere troppo gravemente gl'interessi d'un privato, che per quanta parte voglia pure assumere al lutto della nazione, non potrà mai senza dolersi sopportare i danni che così gli verrebbero imposti. Si consideri poi la condizione dei direttori delle compagnie teatrali; i tempi furono ad essi avversi, balestrati di una in altra città italiana dalle contingenze politiche, dovettero soggiacere a gravi spese, e non ebbero compenso sufficiente ai bisogni. Essi hanno a sostenere convenevolmente una famiglia d'artisti, i più dei quali giovano grandemente alla società nella nobile carriera che esercitano. Quindi chiediamo al ministero di restringere a tre soli giorni la chiusura dei teatri; questo chiediamo specialmente in favore dell' egregio Morelli, direttore della compagnia lombarda. Tutti sanno le moltissime spese per lui fatte nel preparare la rappresentazione del *Fausto di Goethe*; sono limitati i giorni del suo soggiorno in Torino; ove fosse di troppo ritardata questa recita, non potrebbe egli raccogliere neanco una parte dei frutti che a ragione si aspetta dall'opera sua. Non è giusto che abbia a soggiacere a immeritato danno questo egregio e coraggioso artista, per cui l'arte drammatica va riconquistando fra noi quel seggio d'onoranza e di decoro che gli si conviene, svestendosi delle impudiche forme francesi, ed assumendo dignità, costumi e sentimenti italiani.

Tanto si conceda alla giustizia ed al merito, meglio si onora la memoria di Carlo Alberto col beneficio. Egli sì buono, sì pio, sì grande non consentirebbe un lutto che costasse un solo sagrifizio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale:

S. M. con decreti del 6 corrente ha fatte le nomine seguenti:

Grattoni avv. Siro, sostituito de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Fascio avv. Maurizio, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, a sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato di appello di Casale;

Castellani avv. Giuseppe, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, ad avvocato fiscale presso quello di Pallanza.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO PRIMO.

Del passaggio in generale dal servizio effettivo all'aspettativa.

Art. 1. Gli uffiziali dell'armata di terra e di mare che d'ora innanzi cesseranno dal servizio effettivo, conservando il loro grado in essa armata, saranno assegnati all' una delle seguenti categorie, cioè:

1. In aspettativa.
2. In riforma.
3. In ritiro.

S'intendono in servizio effettivo gli uffiziali addetti sia al servizio attivo, sia al servizio sedentario.

Intantochè una legge ulteriore determini nuovamente il modo, le forme e le condizioni dell'ammessione dei militari alla riforma, od alla pensione di ritiro, sono conservati riguardo a tali categorie i decreti e regolamenti in vigore.

Art. 2. Sono uffiziali in aspettativa gli uffiziali idonei al servizio rimasti fuori dei quadri dell'esercito, e sprovvisti d'impiego.

Però sono considerati come in servizio effettivo:

1. Gli uffiziali generali o colonnelli momentaneamente sprovvisti d'impiego, e posti a disposizione del ministero di guerra e marina;
2. Gli uffiziali incaricati temporaneamente di un servizio speciale, o di una missione;
3. Gli uffiziali che a norma dell'organizzazione militare in vigore, mentre stanno in soprannumero ad un corpo, fanno parte del quadro del personale di altro corpo, instituto od uffizio militare, e vi fanno servizio.

Art 3. L'uffiziale in servizio effettivo non può essere collocato in aspettativa se non per decreto reale per una delle seguenti ragioni:

1. Scioglimento o riduzione di corpo;
2. Soppressione d'impiego;
3. Ritorno dalla prigionia di guerra quando durante la medesima sia stato surrogato nel suo impiego;
4. Infermità temporarie incontrate per ragioni di servizio;
5. Infermità temporarie prodotte da cause indipendenti dal servizio;
6. Motivi di famiglia;
7. Sospensione dall'impiego per tempo determinato o indeterminato;
8. Ritiro dall'impiego.

Art. 4. Nel caso di riduzione di corpo sarà collocato in aspettativa quel numero d'uffiziali dei varii gradi attualmente esistenti, che risulti in soprappiù della forza stabilita per essi gradi dai nuovi quadri dell'arma rispettiva e di preferenza:

1. Gli uffiziali che ne facciano domanda;
2. Gli uffiziali meno anziani di ciascun grado.

Gli uffiziali non possono essere collocati in aspettativa per motivi di famiglia, se non dietro loro spontanea domanda.

Sarà sempre espresso nel decreto di collocamento in aspettativa il motivo che vi dà luogo.

I motivi espressi alli nn. 4, 5, 6 dell'art. antecedente dovranno essere stati legalmente giustificati.

TITOLO SECONDO.

Disposizioni speciali alle varie categorie d' uffiziali in aspettativa, loro diritti, paga, vantaggi e riammessione al servizio effettivo.

Art. 5. Gli uffiziali collocati in aspettativa per scioglimento o riduzione di corpo, soppressione d'impiego, ritorno dalla prigionia di guerra, occuperanno la metà degli impieghi che si facciano vacanti nel grado e nell'arma loro.

I maggiori, i capitani e gli uffiziali subalterni saranno chiamati ad occupare tali impieghi nell'ordine di data del loro collocamento in aspettativa, cominciando da quelli che vi rimangono da più lungo tempo, ed a parità di data nell'ordine di anzianità di grado.

Gli altri uffiziali superiori, e gli uffiziali generali vi saranno chiamati a scelta del Re.

Accadendo che il numero degli uffiziali di un grado i quali rimangono in aspettativa pei suddetti titoli non pareggi la metà delle vacanze avvenute nel grado stesso, potranno concorrere ad occupare tali vacanze gli uffiziali in aspettativa pei titoli medesimi del grado immediatamente inferiore, quando per la loro anzianità abbiano titolo ad essere promossi.

Insieme coi suindicati uffiziali concorreranno, secondo le stesse norme, ad occupare la metà degli impieghi ora detti gli uffiziali in aspettativa per infermità contratte per ragioni di servizio, tosto che provino di essere risanati.

Il tempo trascorso in aspettativa dagli uffiziali contemplati nel presente articolo è computato come servizio effettivo, rispetto alla loro anzianità, per l'avanzamento, la riforma e la giubilazione.

Essi possono far valere i loro diritti alla riforma ed alla giubilazione a mente del regolamento 9 giugno 1831, del decreto reale 14 ottobre 1848, e delle altre disposizioni in vigore.

Art. 6. Gli uffiziali in aspettativa per infermità prodotte da cause indipendenti dal servizio, o per motivi di famiglia, non possono rimanere in tale condizione oltre 18 mesi.

Spirato detto termine occuperanno la metà degl'impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma, secondo l'ordine stabilito al 2 e 3 alinea dell' articolo precedente, ma solo quando sia esaurita la categoria degli uffiziali del loro grado ed arma contemplati dal detto articolo.

Art. 7. Gli uffiziali possono essere collocati in aspettativa per sospensione d'impiego per un tempo determinato, non maggiore di un anno. In questo caso non saranno rimpiazzati e rioccuperanno senz' altro il loro impiego all'epoca fissata dal decreto di sospensione.

Gli uffiziali sospesi dal loro impiego per un tempo indeterminato non saranno rimpiazzati in esso impiego per lo spazio di un anno. Se allo spirare di detta epoca non avranno domandato, od avendo domandato, non avranno ottenuto di essere riammessi nell' impiego medesimo, s' intenderanno passati nella categoria degli uffiziali in aspettativa per ritiro d' impiego, e saranno loro applicate le norme stabilite dall' articolo 8.

Se l' impiego già occupato dall' uffiziale sospeso sia di tal natura che non possa rimanere neppure momentaneamente vacante, sarà egli rimpiazzato; ma potrà secondo le norme sovraespresse essere chiamato ad occupare un altro impiego del suo grado ed arma che si faccia vacante nel corso dell' anno.

(*Continua*).

TORINO, 9 *agosto*. — L'ex-triumviro romano Saffi è giunto ieri sera in Torino, dove ha preso alloggio all'albergo della *Ville* (già pensione svizzera). Nella Liguria non andò esente da qualche difficoltà per parte delle autorità locali: ma si crede che otterrà la facoltà di fissare la sua dimora in Torino, come venne concesso all'ex-ministro e generale Galletti: noi, plaudendo a questi due atti di nazionale ospitalità, non possiamo non deplorare che all'illustre Sterbini, solo fra gli esuli di Roma, venisse negata per intrighi e raggiri di persona (sua personale nemica) che sempre si è mostrata ostile al Piemonte, che era uno dei più accaniti avversari di Carlo Alberto, e che tuttavia esercita una perniciosa influenza sulle cose nostre. (*Democr. Ital.*).

— La *Gazzetta Piemontese*, e dietro lei il *Proletario* avevano dato l'annuncio dell'arrivo di Mazzini a Ginevra: noi non sappiamo con quale argomento il *Repubblicano* abbia voluto smentire quel fatto: possiamo essicurare i nostri lettori che realmente Mazzini fu in quella città e vi venne accolto con ogni testimonianza di onore e di entusiasmo che ben si addiceva a quell'uomo, che da tanti anni, e non da ieri soltanto, propugna la causa dell'italiana indipendenza. I non pochi Lombardi colà esistenti gli fecero solenni manifestazioni, ed ebbero la consolazione di sentire la sua onnipotente parola a scuotere dall'affanno mortale le anime loro, ed a infondere conforto e speranza di giorni migliori. Alcuni nostri amici di ritorno di Ginevra, ci tengono concorde discorso di quella specie di festa, la quale varrà a mostrargli che dei *faziosi* egli ne potrà trovare dappertutto. (*Democr. Ital.*).

CIAMBERÌ. — Il giorno 6 del corrente ebbe luogo al campo di Marte di Ciamberì la solenne distribuzione delle medaglie e delle ricompense ottenute sul campo di battaglia di Novara dai militari appartenenti al 15 di linea (brigata di Savona), a tre squadroni di Genova cavalleria ed all'8 batteria di artiglieria, di guarnigione in quella città.

Il bravo Ansaldi, comandante della brigata Savona, pubblicava nella solenne occasione il seguente

Ordine del giorno.

S. M. volendo che le prove di coraggio e d' amor patrio dato dalle sue truppe negli ultimi fatti d'armi non rimangano senza rimunerazione, che attesti l' onor delle armi nostre, anche nell'avversa fortuna, determinò vengano distribuite alla brigata alcune ricompense.

La bella e splendida condotta di questo corpo sul campo di battaglia fu tale però, che sarebbe stato impossibile l'enumerare ad uno ad uno tutti i prodi che vi si distinsero, ed il Re sagace e magnanimo estimatore delle vostre gloriose gesta, volle che alle ricompense individuali vi si aggiungesse la menzione onorevole per la brigata intiera.

Questa insigne distinzione, da niun'altro corpo ottenuta, debbe per noi considerarsi come la più preziosa ed invidiabile rimunerazione a tutte quelle parziali azioni di coraggio e di valore, le quali appunto per la moltiplicità loro non poterono tutte venire partitamente rimeritate; dessa ci debbe riempire di un giusto orgoglio di avere appartenuto in quegli strepitosi fatti d'armi ad una così eletta schiera di prodi, e tenerci apparecchiati a rinnovare con miglior fortuna le stupende prove, quando il Re e la patria facciano nuovamente appello al valor nostro ed al nostro patriottismo.

Uffiziali della brigata! tra le fatiche ed i perigli dei fortunosi eventi che veniamo di attraversare assieme, voi foste sublimi per devozione al Re, per verace carità di patria, per completo obblio di voi stessi; e voi tutti bassi-uffiziali e soldati, nell'imitare impavido il magnanimo esempio, vi mostraste degni di loro, e non degeneri in nulla degli eroici avi nostri dell'Assietta e di S. Quintino. Voi sorpassaste al tutto la mia aspettazione, e le ricompense da voi ora giustamente conseguite, io le riguardo per me stesso come il più ambito de'guiderdoni, pago appieno di potere ne'miei vecchi giorni ricordare con nobile orgoglio che a me fu data la sorte nel marzo 1849 di comandare e condurre al nemico l'intrepida e valorosa brigata Savona.

Il maggior generale comandante la brigata
ANSALDI.

GENOVA, 9 *agosto*. — (Ci scrivono) — Il marchese Doria Pamphili avendo nella *Bandiera del Popolo* ripetutamente accusato un sergente dei bersaglieri di avere partecipato al saccheggio del suo palazzo, questi richiese il signor marchese di una ritrattazione. Non avendola, benchè promessa, ottenuta, aspettò il Doria nell'atrio del teatro, e pubblicamente proruppe in vie di fatto. Dichiaratosi quindi pronto a darne quelle ragioni solite a richiedersi da uomini d'onore, il marchese Doria rispose non potere accettare una sfida da un sotto ufficiale. A questa risposta due ufficiali dei bersaglieri, il capitano Longoni ed il tenente Pallavicini dichiararono essere pronti ad assumersi le parti del sotto uffiziale della loro compagnia.

Il marchese Doria accettò allora la sfida e si rimase intesi di un duello col capitano Longoni.

Tutto era all'ordine, ed il 7 a mezzogiorno dovevano battersi. Qui non so se quell'eroe del Doria avesse un po' paura per la sua pelle, o fosse una sua pazzia, perchè avvicinatosi il mezzogiorno, ora come le ho detto fissata al convegno, fu di non poca sorpresa ai molti curiosi che si portavano al luogo del combattimento, il vederlo a fianchi di un notaio, raccolto e rassegnato come un moribondo, deponendo disposizioni di ultima volontà, non lontano dal popoloso centro de'Banchi. Qui si comincia a mormorare, ad agitarsi, e si sente frammezzo al tafferuglio qualche fischio. Qualcheduno fu anche nella calca percosso e mi dicono, quantunque io non sia troppo disposto a credere, che, si siano toccate alcune ferite. Debbo però confessarle che ne temeva imminente una collisione. A questo punto non mi parve più conveniente il luogo e pigliai la strada opposta a quella che aveva destinato di fare colla folla degli altri curiosi; onde non so che ne fosse avvenuto del duello. I buoni genovesi non possono che deplorare questi fatti, ma speriamo che vi sarà provveduto dal governo con quella prudenza, forza ed imparzialità richieste dalla gravità del caso.

Su questo proposito troviamo nel *Corr. Merc.* d'oggi: « Il deputato Doria ed il suo avversario sono sostenuti ciascuno in un forte; » alla quale notizia premette le seguenti parole: « Sentiamo che il municipio per mezzo di due consiglieri partiti ieri sera, Federici e Monticelli, chiede l'applicazione dell'unico rimedio che possa interrompere la serie dei mali. Applaudiamo tanto più alla sua domanda, in quanto che il malumore non esiste solo fra certi militari del presidio ed i cittadini, ma minaccia introdursi fra varii corpi del presidio medesimo. È tempo insomma che cessi lo scandalo pubblico e l'ingiuria privata. »

MILANO. — Leggiamo nella Gazzetta di Milano del giorno 8 la seguente *notificazione*.

Allo scopo di prevenire le possibili falsificazioni e alterazioni dei viglietti del tesoro, la di cui emissione è stata circoscritta a 70 milioni di lire austriache, e così meglio guarentirne la circolazione, non meno che la loro estinzione già statuita nell' importo di 7 milioni di lire all' anno coll' articolo 6 della notificazione 22 aprile a. c. n. 458 R., il governo di S. M. l'imperatore, giusta la riserva fattasi coll' articolo 6 dell' altra notificazione

4 corrente n. 1135 R., sentita la Camera di commercio di Milano, ha determinato e determina quanto segue:

1. Tutti i viglietti del tesoro, emessi e da emettersi, dovranno portare, oltre gli attuali distintivi, due timbri a secco, uno colla leggenda: *Camera di commercio di Milano*, l'altro colla leggenda: *Cassa centrale di Milano*.

2. La Camera di commercio e la cassa centrale di Milano andranno di concerto, secondo le istruzioni ricevute dal governo, affinchè col mezzo dell'ufficio centrale del bollo siano applicati a tutti i viglietti del tesoro i due timbri suddetti.

3. I possessori dei viglietti del tesoro vengono diffidati a concambiarli presso le casse erariali con viglietti timbrati in conformità del precedente articolo, e ciò a tutto settembre prossimo venturo al più tardi. Frattanto la cassa centrale di Milano andrà provvedendo d'una sufficiente scorta di viglietti timbrati le singole casse, per abilitarle a fare il concambio.

4. Spirato il prossimo venturo settembre, i privati non potranno essere obbligati ad accettare viglietti che non abbiano la duplice timbratura come all'articolo 2. Pei viglietti mancanti di tale timbratura che dopo settembre venissero presentati alle casse erariali, il governo si riserva di decidere di caso in caso, premesso un accurato esame sulla loro legalità, e, qualora nulla ostasse, disporrà affinchè siano timbrati a senso degli articoli 1 e 2.

5. Di sette in sette giorni la cassa centrale di Milano trasmetterà alla Camera di commercio un prospetto del movimento dei viglietti del tesoro in tutto il Regno Lombardo-Veneto. Di tal movimento la Camera stessa avvertirà il pubblico con nota, che dovrà far tenere tanto alla borsa, quanto alla redazione delle gazzette ufficiali e commerciali del regno.

6. L'estinzione dei viglietti del teroro, mediante abbruciamento, giusta il citato art. 6 della notificazione 22 aprile, avrà luogo di trimestre in trimestre cominciando dal prossimo anno camerale 1850, a misura che affluiranno nelle regie casse i viglietti a pagamento della sovrimposta che sarà a tal uopo stanziata.

7. Tale estinzione dovrà essere consumata non solo sotto la controlleria della prefettura del Monte lombardo-veneto e di una commissione di cittadini eliggibili dalla congregazione provinciale di Milano, ma simultaneamente eziandio di una commissione delegata dalla stessa Camera di commercio. Questa poi, sulla base d'una copia del processo verbale di estinzione, che le verrà sull'istante rilasciata, dovrà far constare, in quanto occorresse, un confronto della quantità e dell'importo per ciascuna categoria dei viglietti per tal modo estinti.

8. Le norme e le formalità da osservarsi per l'abbruciamento dei viglietti saranno portate a notizia del pubblico prima di fissare il giorno nel quale l'abbruciamento dovrà principiarsi.

Milano, il 6 agosto 1849.

Il Commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

BERGAMO. *Proclama.* — Le bande armate di disertori e delinquenti che infestano i paesi montuosi di queste provincie, ed i frequenti gravissimi delitti di ogni maniera che vi commettono, hanno fermata la speciale attenzione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, che volendo tutelata per quanto è possibile la sicurezza delle persone e delle proprietà, ha trovato di ordinare a questo i. r. comando di pubblicare le seguenti disposizioni.

I. Quantunque la popolazione sia già stata avvertita, che colui che presenta un disertore ha diritto alla taglia di lire 72, pure sono continue le denunzie, che i disertori vanno attorno per tutto il paese non solo isolati, ma ben anche riuniti in bande, e che compromettono la sicurezza delle persone e delle proprietà.

II. Siccome queste bande non potrebbero sostenersi a lungo se non trovassero appoggio nei comuni, così viene ordinato, che quei comuni i quali vengono accusati di aver dato ricovero, o somministrato cibo ai disertori, o li abbiano avvertiti dell'avvicinarsi della forza armata, od in qualunque siasi modo direttamente od indirettamente favoriti, siano puniti con una grossa multa da determinarsi dall'autorità militare a norma delle circostanze; metà dell'importo della multa servirà ad indennizzare i derubati.

III. Coloro che si fossero personalmente adoperati per favorire i briganti, sia coll'alloggiarli o col dar loro cibo, quando anche contro pagamento, sia coll'avvertirli di un vicino pericolo, sia infine in altra maniera qualunque, saranno condotti avanti in giudizio statario e fucilati.

IV. I comandanti dei distaccamenti di truppa, che vengono mandati ad inseguire i briganti o a ricercarli, sono autorizzati a fucilare immediatamente chiunque colgano con armi alla mano.

V. Al contrario coloro che consegnano vivi all'autorità questi briganti avranno il premio di austriache lire 600 per ognuno: e chi consegna un semplice disertore, che non sia anche brigante, avrà austr. lire 72. Perciò all'atto della consegna di un di costoro dovrà esser prodotto un certificato dell'autorità comunale emesso sulla deposizione di testimoni superiori ad ogni eccezione, e confermato dal rispettivo commissario distrettuale, da cui apparisca se l'individuo consegnato sia solo disertore, o riconosciuto brigante.

VI. I commissarii distrettuali dovranno attenersi scrupolosamente alle disposizioni vigenti in materia di passaporti, e vegliare perchè nessuno vada girando che non sia provveduto di ricapito regolare. Chi ne manca sarà arrestato. Albergatori ed osti, che alloggiano persone non aventi ricapito saranno puniti colla multa di austr. lire 15 la prima, con quella di austr. lire 30 la seconda e colla perdita della licenza dell'esercizio la terza volta. Gli altri che danno alloggio, e che contravvengano a questa disposizione si puniranno con una multa di caso in caso raddoppiata, cominciando la prima volta con quella di austr. lire 15.

VII. I commissarii distrettuali e gli impiegati da loro dipendenti, quando siano convinti di aver mancato agli obblighi loro imposti nel paragrafo precedente, saranno senza procedura dimessi; se poi avessero agito con dolo saranno consegnati ai tribunali, perchè sia contro di loro incamminata la procedura penale.

VIII. Gli impiegati comunali che contravvengono a queste prescrizioni saranno del pari destituiti, e se sono gratuiti saran puniti coll'arresto.

IX. Chi si oppone all'esecuzione delle disposizioni emanate in questo argomento dalle autorità civili o militari, sarà trattato rigorosamente a sensi del proclama 10 marzo p. p. della prelodata E. S. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky; e se l'opposizione è stata violenta sarà condannato a morte e fucilato.

X. Il comune che non arresta e consegna immediatamente alle autorità i colpevoli della categoria di quelli accennati nel paragrafo precedente, sarà punito con grave multa proporzionata ai suoi mezzi, e da determinarsi dall'autorità militare.

Questo proclama sarà stampato e pubblicato nei modi di pratica ed affisso in tutti i comuni, ed in tutte le frazioni di comune.

BOLOGNA. — La *Gazz. di Bologna* del 6 reca la seguente notificazione:

Il corpo di Garibaldi venne nella massima parte fatto prigioniero, o per terra dalle I. R. truppe che lo stringevano ed inseguivano, o per mare dalle truppe austriache componenti la flottiglia dell'Adriatico.

Riusciva però ad alcuni di questo corpo di masnadieri a disperdersi, o prima dell'imbarco a Cesenatico quando erano fugati dalle truppe di terra, o dopo lo sbarco a Magnavacca quando furono respinti da quelle di mare. Tra questi trovasi il Garibaldi stesso, il quale trae seco la moglie in assai avanzato stadio di gravidanza.

Tutti i buoni, e specialmente quelli della campagna, si trovano agitati per la latitanza di questi pericolosi individui. Si ricorda a chiunque il divieto di prestare aiuto, ricovero o favore in qualsiasi modo ai delinquenti, ed il dovere di buon cittadino di ributtarli da sè, e di prestarsi a tutta possa per discoprirli, e consegnarli alla giustizia; e si avverte *che sarà assoggettato al giudizio statario militare chiunque scientemente avesse aiutato, ricoverato o favorito il profugo Garibaldi, o altro individuo della banda da lui condotta e comandata.*

Dal quartier generale in Villa Spada il 5 agosto 1849.

L'I. R. governatore civile e militare,
generale di cavalleria GORZKOWSKI.

— Domani andrà in attività la Commissione provvisoria istituita in luogo del consiglio comunale e della magistratura disciolta. Essa si compone di mons. Scarani, Luigi Davia, Gaetano Isolani, avv. Morelli, prof. Barilli, ing. Carlo Parmeggiani, Giuseppe Fagnoli, Pietro Cicognari, Ferri dottore Francesco. È incerta però l'accettazione di alcuni.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Abbiamo per la via d'Inghilterra, notizie di Lisbona del 29 luglio.

Le corrispondenze dei giornali inglesi annunciano una prossima crisi ministeriale a Lisbona. Secondo tali corrispondenze sarebbero avvenuti gravi dissidii tra il conte di Thomar presidente del consiglio, ed i suoi colleghi, e si considera il nuovo Gabinetto siccome vicino ad una dissoluzione. Un altro grande funzionario, il marchese di Fronteira, governatore civile di Lisbona, ha imitato l'esempio del duca di Saldanha ed ha data la sua dimissione.

L'adottamento della nuova tariffa spagnuola è tale, da recare un pregiudizio considerabile alle finanze del Portogallo. Il Gabinetto di Lisbona pensa pertanto a riparare il colpo. Esso ha consultati i negozianti inglesi i più influenti del Portogallo, i quali gli hanno indicato come l'unico mezzo efficace, una generale diminuzione dei diritti di dogana, ed un trattato coll'Inghilterra.

Si sono scoperti a Lisbona dei frodi nell'amministrazione del balzello per una somma d'oltre 40,000 lire sterline. I giornali portoghesi parlano di parecchi assassinamenti che sarebbero avvenuti nelle provincie per motivi politici.

FRANCIA. — PARIGI, 6 *agosto.* — Vi sono molti articoli sul bilancio nei giornali di stamane, ma la maggior parte non consistono che in analisi della relazione del ministro delle finanze. Il *Débats* nel toccare dei principali punti di essa e dei risultamenti cui giunge il sig. Passy sembra credere che al postutto egli siasi disimpegnato il meglio che potevasi. Nella conclusione del suo articolo dice:

« Coll'aiuto delle operazioni che si propongono il bilancio della spesa è ridotto a 1408 milioni. Gl'introiti ammontano a 1270 milioni, cosicchè rimane un disavanzo di 138 milioni. Per ovviarvi il sig. Passy propone: 1. portare negl'introiti il fondo di ammortimento cioè lire 65,800,000: 2. stabilire nuove tasse fino alla concorrente di 79 milioni. Non sappiamo di quali tasse intenda parlare. Sembra tuttavia che voglia includervi una tassa sulle rendite. Aspettiamo maggior informazione per esprimere su questa parte la nostra opinione. »

Ognuno è preparato da qualche tempo alla nuova tassa sulle rendite: ma molta inquietudine v'ha sul modo di ripartirla. Il principio di questa tassa ha molti partigiani anche fra coloro che vi sarebbero soggetti: ma temesi che non si prenderà bastante cura per farla pesare principalmente su coloro che avranno i mezzi di pagarla e che pel fatto d'essere comparativamente liberi da altre tasse, debbono contribuir in tal modo ai pesi dello Stato. Siccome parlasi da lungo tempo di una tassa sulle rendite, non vi sarà scusa sul modo imperfetto od ingiusto di ripartirla. Il sig. Passy ha avuto tempo di studiar accuratamente la quistione, e, speriamo, l'avrà fatto con successo.

— Il signor Girardin consacra quasi una pagina della *Presse* ad un articolo sopra una costituzione inventata da lui pel 1852, quando si potrà legalmente attuarla. Lo spazio non ci permette di dare gli argomenti del signor Girardin, ma siccome la costituzione ch'egli prepara ha il merito d'essere concisa, noi la riportiamo. Essa ha nella *Presse* la figura di un circolo. Così la si potrà coniare sugli scudi. Se la costituzione del signor Girardin può assicurare che ognuno abbia uno scudo in tasca, essa prevarrà certamente su tutti gli altri sistemi ed ogni scudo sarà una nuova guarentigia della sua popolarità. La costituzione del signor Girardin è la seguente:

COSTITUZIONE FRANCESE DEL 1852.

I. La repubblica
è la nuova forma del governo
francese. — II. Tutti i diritti con-
feriti dalle antecedenti costituzioni sono
ammessi senza discussione e mantenuti
senza alcuna restrizione. Essi sono inviolabili.
— III. La maggioranza della Francia eletto-
rale è rappresentata dalla maggioranza dell'As-
semblea nazionale sedente in virtù del suffragio
diretto ed universale e riunentesi di diritto al primo
di maggio di ogni anno. — IV. Tutti i poteri legi-
slativi ed esecutivi vengono delegati ad un presidente
il quale riceve il titolo di PRESIDENTE RESPONSABILE. Egli
è eletto dall'Assemblea nazionale: sceglie e congeda i
ministri annessi a lui. Egli eserce le sue funzioni
per quanto tempo gode della confidenza della
maggioranza. Questa confidenza è espressa da un
voto speciale e dal voto annuale degl'introiti
e delle spese dello Stato. — V. Non si può
imporre alcuna tassa, se non è votata
dall'Assemblea nazionale. — VI. Nel caso
di usurpazione di potere o di attacco
alla libertà pubblica, il ricusare
i tributi è dritto e dovere.

V'è un paragrafo nella *Presse* verso il fine del suo articolo di 5 colonne, cui non comprendiamo molto, ma che è assai curioso. Dice:

« Il sistema della *Presse* ha il suo vantaggio — è compatibile col principato, come colla repubblica. Non esclude il principato. Ma può farne senza.

— In una corrispondenza dell'*Indép. Belge*, in data di Parigi 4 agosto, leggiamo:

Alcuni giornali continuano ad intrattenere i loro lettori intorno la possibilità di un colpo di Stato. O tali giornali s'ingannano, o ingannano i loro lettori. Non si fu mai tanto lontani dal tentare alcuna cosa. Un uomo molto addentro nei consigli del governo mi diceva poc'anzi:

Un colpo di Stato? E perchè? Contro chi? A quale proposito? La tranquillità è profonda. Non più conciliaboli, non più club, non più prediche incendiarie. Il partito rosso è in tale stato di dissolvimento, che non sono più possibili nemmeno le adunanze di quattro o cinque malcontenti. Altra volta gli Auguri non potevano guardarsi l'un l'altro senza ridere; presentemente i malcontenti non osano più guardarsi senza diffidare l'uno dell'altro. L'instruzione del complotto del 13 giugno ebbe per risultato di compromettere quanti vi erano uomini d'azione nel partito. Egli è un fatto fuori di dubbio. Così, tra i *compromessi*, quelli che non sono arrestati, o fuggiti, comprendono che si usa indulgenza verso di loro, e tengonsi muti ed immobili, astenendosi con iscrupolo di vedere i fratelli ed amici per tema di chiamare sopra di essi i rigori del foro.

Il presidente ha fatto testè un giro che fu in sostanza fortunato, poichè gli provò che l'opinione generale è tale che a ciascuno conviene mettersi la sua bandiera in tasca, e contentarsi di gustare la dolcezza di una sicurezza, se non durevolissima — almeno verissima.

Ah! se le cose fossero andate da per tutto come sono andate ad Amiens! Se da per tutto fosse sembrato che si dicesse al presidente della repubblica: « L'ordine che ci avete dato è *buono*, ma non è ancor tutto! » Sarebbe stato possibile che gl'impazienti avessero profittato di ciò per sollecitare un risultato che, secondo loro, non verrà mai troppo presto. Ma le cose non presero un tale andamento. Angers, Tours, Saumur, Nantes non hanno protestato in alcun modo contro l'avvenire; ma queste città, bisogna confessarlo, non hanno proclamata *l'urgenza.* Il loro contegno fu inteso, è un contegno di aspettazione, e sono disposti a conservarlo.

E quanto tempo sarà questo per durare? Nessuno può dirlo. I gravi avvenimenti non succedono ad un giorno fissato. Il solo caso gli improvvisa. Soltanto che quand'esso deve improvvisarli, si capisce un poco prima. V'è un non so che da cui è svelato. Or bene! questo *non so che* poteva esistere alcune settimane addietro; ma di presente non esiste più. Ora egli è evidente che la maggioranza — e la maggioranza immensa del paese — si piace dello *statu quo.*

Ecco quello che hanno voluto dire quelle grida, così diverse in apparenza, ma eguali in sostanza: *Viva la repubblica! Viva il presidente! Viva Napoleone!* — In quanto al grido: *Viva l'imperatore*, egli è quello degli impazienti. Non bisogna inquietarsi per loro più che per un oriuolo che corre. Si regola, e tutto è finito.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Assemblea federale. — Seguito della seduta del giorno 2 agosto.*

Alle ore 11 il generale Dufour viene introdotto nella sala per prestare giuramento.

Annunziando la sua nomina al generale, il presidente si espresse press'a poco così:

« Generale, l'Assemblea federale vi ha nominato co-
« mandante in capo dell'armata; il grande numero dei
« voti che voi avete raccolto è una prova della fiducia
« che i rappresentanti della nazione hanno in voi; l'ar-
« mata ed il popolo svizzero, che già appresero a co-
« noscervi, riceveranno con gioia la notizia della vostra
« nomina. Voi state per pronunziare il giuramento pre-
« scritto dai regolamenti; noi siamo convinti che lo man-
« terrete in tutte le circostanze. »

Dopo di avere prestato il giuramento, il generale, avendo ottenuta la parola, si è espresso circa in questi termini:

« Signor presidente e signori membri dell'Assemblea
« federale, dopo di aver giurato di adempiere fedel-
« mente agli obblighi che mi sono imposti, permette-
« temi di indirizzarvi i miei ringraziamenti. Io sono
« commosso della testimonianza di fiducia che vi siete
« compiaciuti di accordare alla mia debolezza in que-
« sta circostanza.

« Se lo zelo, la devozione e l'attaccamento alla no-
« stra comune patria potessero bastare, io vi direi: in
« tutte le circostanze e qualunque cosa arrivi, io vi pro-
« metto il buon successo.

« Io farò tutto quanto dipenderà da me: pieno di
« fiducia negli officiali che sono chiamati a secondarmi
« e nelle truppe che mi sono affidate, io vi prometto
« di consacrare tutte le forze intellettuali che la Prov-
« videnza mi ha lasciato, a servigio della patria, di
« fare quanto potrò per adempiere la missione di cui
« mi avete incaricato; questo è tutto ciò ch'io posso
« promettervi. »

La seduta è levata.

— *Seduta del 4 agosto del Consiglio nazionale.* — Si dà lettura di un rapporto del Consiglio federale sul materiale della guerra recato dai rifuggiti. Il Consiglio federale rigetta a tutta prima l'idea di ritenere questo materiale quale compenso alle spese che cagionano i rifuggiti. Esaminando poi la quistione di sapere se la restituzione del materiale debb'essere riguardata come collegata alla concessione di un'amnistia, il rapporto la risolve pure negativamente e conclude: 1. L'immediata restituzione del materiale; 2. dei cavalli.

La quistione del materiale è rimandata alla commissione. Il signor Lusser domanda che la restituzione dei cavalli sia decisa all'istante, vista l'urgenza. I signori Almeras, Eytel, Imobersteg, chieggono che sia rimandata alla commissione, il che viene ordinato.

(*Courrier Suisse*).

— *Consiglio nazionale del 6 agosto.* — La Commissione ha oggi letto il suo rapporto circa l'affare degli emigrati badesi e dietro una discussione di poco più di due ore le conclusioni del rapporto venivano a gran maggioranza adottate. Eccone il tenore:

1. Il consiglio federale è investito di pieni poteri per prendere le disposizioni che crederà del caso relativamente all'impiego da darsi alle truppe chiamate al servizio federale, potrà ridurne il numero e licenziarle completamente a norma delle circostanze.

2. Si rinnovano al consiglio federale i pieni poteri accordatigli sino dal 30 giugno scorso onde far fronte a qualsiasi spesa straordinaria.

3. Il consiglio federale è autorizzato a provvedere a tutte le misure necessarie in punto alla restituzione a chi di diritto del materiale da guerra condotto sul territorio svizzero dai rifugiati, al pronto reingresso nella loro patria di tutti gli emigrati, e potrà provocare delle spiegazioni positive sul motivo dell'accantonamento delle truppe estere sul confine settentrionale della Svizzera. Entrerà a questo scopo in trattativa alle condizioni le più possibilmente vantaggiose per la Svizzera.

4. In vista delle emergenze attuali non si entrerà in materia sugli altri punti del messaggio del consiglio federale.

— Le truppe federali occupavano pochi giorni sono le posizioni seguenti: L'ala destra composta della brigata d'artiglieria bernese Manuel, delle batterie zurighesi Zeller e Scheller e d'una batteria argoviese d'obizzi erano a Sciaffusa, dove è stato stabilito il quartier generale.

Una batteria di S. Gallo ed il battaglione di Sciaffusa Zeller erano a Kreuzlingen, dove trovavasi pure una parte della brigata di cavalleria Kloss; il restante della cavalleria era a Sciaffusa. Altre truppe occupavano Taegerweilen, Egelshofen, Stein, Bourg, Wagenhausen, Diessenhofen, ecc.

La brigata Kurz, sull'ala sinistra occupava le sue posizioni.

La brigata Isler formava il centro. Il battaglione zurighese Bruppacher era a Rheinau, Eglisau, ecc.; il battaglione turgoviese Kappeler occupava Neuchirch, Unterhallau e Wilchingen; il battaglione zurighese Bantli occupava Siblingen, Scheiltheim, ecc.; il battaglione argoviese Kalt era a Merishausen.

I carabinieri erano sparsi a Rheinhau, Sciaffusa e Feuerthalen.

— Proclama del generale Dufour all'armata.

Militi confederati!

I consigli della nazione confermarono la scelta eventuale del comandante in capo. Io vado superbo d'essere stato designato a sì sublime funzione, e con gioia presso di voi mi colloco sotto la bandiera federale, felice specialmente d'incontrarvi dei prodi di tutte le parti della Svizzera. Non v'hanno più scissure fra noi; un solo pensiero, un sentimento solo ci anima, ci unisce; non vogliamo che rivaleggiare di zelo e di devozione alla patria comune.

Soldati! io vi debbo elogi per la vostra sollecitudine in rispondere alla chiamata dell'autorità superiore; voi ne meritate altresì per la vostra buona condotta fra voi e verso gli abitanti.

In questo momento il nostro incarico riducesi all'osservazione delle frontiere; altro non vi si richiede che vigilanza ed esattezza nel servizio, e voi le mostrerete. Ma se mai le circostanze si facessero più gravi, se mai lo straniero si presentasse nemico a violare il nostro territorio, voi spiegherete tutto il vostro coraggio, tutta l'energia vostra nella difesa della patria. Niun sacrificio a voi sarebbe troppo, perchè di voi si dica: « *I fi-*

gli della libera Elvezia non degenerarono dai loro padri. »

Quartier generale di Berna, 2 agosto 1849.
Comandante in capo G. E. Dufour.

ALEMAGNA. — Stoccarda, 4 *agosto.* — La maggioranza delle elezioni conosciute sono bensì favorevoli alla sinistra, ma sono però anche esagerati i timori che producono questo risultato, giacchè i rossi sono in assai picciol numero, e una buona parte dei deputati ha promesso che non farebbe oppposizione al Ministero.

Baden. — Ebbero luogo esecuzioni in virtù di sentenze della corte marziale. Il professore Kinkel di Bonn fu fucilato.

Schleswig, 31 *luglio.* — Si conferma la notizia che le truppe tedesche hanno avuto ordine di rimanere ai loro posti. Sono infatti insorte varie quistioni circa la linea di demarcazione, in seguito alle quali venne sospesa la partenza delle truppe. La Danimarca tra altre cose pretenderebbe, che i porti di Frederichs e di Eckernforde fossero occupati dagli Svedesi.

UNGHERIA. — Le notizie più importanti sono la presa di Hermannstadt e lo sgombro di Szegedino che venne tosto occupato dagli Austro-Russi. Quanto a quet'ultimo fatto, sembra che i Magiari, come è loro tattica, abbiano evacuato Szegedino per viste strategiche; quanto poi alla presa di Hermannstadt non ci reca stupore che quella piazza abbia dovuto cadere, giacchè il numero delle truppe Ungheresi che si trovano attualmente in Transilvania è affatto insignificante. Di maggior importanza sarebbe l'espugnazione del passo di Rothenthurm per parte dei Russi, di cui parla il *Lloyd* qualora questa notizia avesse a confermarsi.

L'insurrezione magiara è ora intieramente concentrata nella bassa Ungheria, ed i suoi due punti d'appoggio sono le fortezze di Pietrovaradino e di Arad; su questo terreno si deciderà delle sorti future dell'Ungheria.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Scrivono al *Mon. Tosc.* da Roma in data del 6 quanto segue:

« La legge pubblicata dalla commissione governativa il giorno 3 del corrente ha suscitata una generale commozione in tutta la città. Il malcontento che covava represso, si fece manifesto; e le parole più passionate uscivano dalle bocche di molti, i quali oltre la diminuzione del proprio peculio leggevano in quella legge mali gravi ancora. Se non fu venuto a' fatti, se n'abbia grado ai trentacinque mila Francesi in gran parte bivaccanti in piazza coi cannoni sempre apparecchiati all'offesa, e alle forti e numerose pattuglie percorrenti la città.

« Par certo che il gen. Oudinot avesse fatto quanto poteva per indurre a più miti consigli la commissione governativa. Quindi la esacerbazione maggiore contro i nuovi rappresentanti del governo, ai quali si dà colpa del maggior caro nei generi di sussistenza, e della difficoltà e danni giornalieri che risente il commercio.

« In questo mezzo la santità di papa Pio IX ha instituito un nuovo ordine cavalleresco, detto dal suo nome. Al generale Oudinot è stato riserbato l'unico posto di grande dignitario di detto ordine. A questo si ascrive la sua partenza per Gaeta, dove ieri, per quanto si dice, doveva avere luogo l'analoga cerimonia. »

Ferrara, 6 *luglio.* (*Carteggio dello* Statuto). — Le notizie del littorale sono ancora incerte e confuse per quello che risguarda la persona di Garibaldi. Chi lo vuole alla Mesola, ove si sarebbe poi di bel nuovo imbarcato con sua moglie ed una trentina de'suoi, chi lo vuole arrestato, chi vuole a Venezia.

Come gia vi scrissi, diversi erano i legni che portavano i seguaci di Garibaldi. Arrivati all'altezza di Comacchio detti legni, che fino allora avevano viaggiato uniti, si separarono, e metà di questi prese il largo, metà si avvicinò alla costa. Le barche che andavano sotto vento o costeggiavano, incontrarono i legni armati austriaci che le cannoneggiarono, per cui alcune andarono a picco. Le persone, gettatesi per mare poterono guadagnar la spiaggia, e disperdersi in quei luoghi deserti. Le barche al contrario che viaggiavano sopra vento, sfuggirono a questo pericolo, e continuarono il loro viaggio, ignorando però se non abbiano incontrato qualche altro ostacolo più avanti. Ora sta a vedere se Garibaldi si trovava nei legni mandati a picco o in quelli che si salvarono. Egli è probabile che non tarderemo molto a saperlo. Quello che par positivo si è che Ugo Bassi con 15 lombardi sieno stati condotti la notte scorsa prigionieri a Ravenna.

Le truppe austriache che erano di guarnigione a Forlì sono partite questa mattina per Faenza, ove sono successi dei torbidi, non già, da quanto si dice, per cause politiche, ma per brigantaggio. Parc impossibile che non si abbia mai potuto estirpare da questi paesi cotesta razza di briganti, che con un pretesto o con un altro commettono, ora a nome del Papa, ora a nome della repubblica, ogni sorta di delitti, e sono il flagello e il disonore dello Stato Pontificio e dell'Italia.

Firenze, 8 *agosto.* — Ieri fu affissa una legge con cui sono posti in vendita alcuni beni dello Stato.
(*Costituz.*).

Napoli, 3 *agosto.* — Le truppe napoletane che erano nello Stato romano ritornano alle loro rispettive guarnigioni. La regina ha partorito una principessa. Si sa che Pio IX deve tenerla al fonte battesimale e si crede che dopo questa cerimonia andrà a Roma.

Parigi. — Assemblea nazionale, tornata del 7 agosto. *(Continuazione delle interpellanze sugli affari d'Italia, estratta dalla nostra corrispondenza).*

A un'ora e mezzo la seduta è aperta. L'ordine del giorno richiama il seguito delle interpellanze sugli affari d'Italia. — Il sig. I. Favre ha la parola per continuare il suo discorso d'ieri:

Signori, io vi ho voluto provare ieri, e credo avervi dimostrato che l'intenzione del governo francese, se dobbiamo credergli, è stata sempre quella di proteggere la repubblica romana e non quella di distruggerla; che se il gen. Oudinot ha incominciate le ostilità il 30 aprile, ciò ha fatto senza autorizzazione del suo governo.

Le istruzioni del governo, ci dissero sempre i ministri, furono conformi a questa intenzione.

Tuttavia il gen. Bedeau difendendo il suo collega militare diceva in una seduta della Costituente ch' era impossibile che il gen. Oudinot avesse operato senza istruzioni; ch' era impossibile che un capo d' armata avesse intrapresa la guerra senz'ordine. Il sig. ministro della guerra nella stessa seduta dichiarò che non aveva mai dato l'ordine di assalire la repubblica romana. Io ho dunque il diritto di dire che il gen. Oudinot aveva sorpassato tutti i suoi poteri... a meno che voi non ammettiate che ve l'abbia spinto un volere potente. L'Assemblea costituente se n'è commossa, furono dirette interpellanze al gabinetto nella seduta del 7 maggio.

Fu dunque stabilito, o che il signor Oudinot aveva operato senz'ordine, ed in tal caso avrebbe dovuto essere destituito; oppure aveva ricevuto delle istruzioni segrete... e perciò l'Assemblea s'indignava, e voleva che un simile velo fosse squarciato.

Essa dichiarava che la sua intenzione era stata di andare in aiuto della repubblica romana, e non già di denunziare la legge marziale... Questa espressione dell'Assemblea sovrana fu dichiarata in termini vivi abbastanza perchè ministri più suscettivi avessero preso un partito... tutti si aspettavano che il gabinetto si ritirasse...

Il signor Odilon-Barrot: già era quello lo scopo! (*risa*).

Il signor J. Favre. Era una conseguenza del dibattimento. Il gabinetto rimase; le ostilità non furono punto sospese; gli atti continuarono a dare una smentita al linguaggio del gabinetto! — Da dove emanava una tale forza, un tal volere? Lascio a voi ii giudicarne. Il fatto sta che il ministero accettò questa situazione subordinata, e la volontà sovrana dell'Assemblea costituente fu disconosciuta.

(Nel seguito del suo discorso, l'oratore si dà a provare che dal principio di questa faccènda fino alla fine, non si è avuto altro desiderio, altra volontà, che di falsare il pensiero dell'Assemblea costituente).

Il gabinetto non impiegò che sotterfugi per giungere ad un tale risultato. Esso aveva accettato l'ordine del giorno motivato del 7 maggio, aveva curvata la testa davanti a quella censura dell'Assemblea costituente, e non subiva questa umiliazione che per meglio giungere ai suoi fini. Non si è mai violato più slealmente quanto v' ha di più sacro tra le nazioni, il diritto, la giustizia, la legge fondamentale, l'onor civile, la volontà nazionale! (*bravo! a sinistra*). E con quale interesse, con qual principio si è tenuta una tale condotta? nell'interesse della grandezza, della morale. La morale del clero romano!

Il signor di Montalembert: E che ne sapete voi?

Il signor J. Favre: Che ne so, signore! Io lo so per averlo veduto, esaminato da vicino! Voi che m' interrompete, venite dunque a questa ringhiera, a chiedere pel vostro paese i benefizi del governo clericale!...

Il signor di Montalembert: Sì*!*

Il signor J. Favre: Fate un' inchiesta, e diteci che grandezza, che prosperità si possono ottenere da un simile governo? Fate un'inchiesta*!*... (andiamo dunque*!*) e voi imparerete in quale stato di sterilità e di miseria sono tutti i possedimenti della Chiesa*! (bravo a sinistra*).

La conclusione che deve dedursi da tutto ciò, si è che le informazioni del signor Lesseps erano esatte; si è che la resistenza non veniva fatta da alcuni avventurieri, come si disse, ma era una resistenza nazionale (*richiami*). Sì, essa fu tale. E come avrebbe potuto un pugno di stranieri, colla popolazione romana contraria, resistere per tre mesi a 30,000 uomini scelti della vostra armata? La resistenza era nazionale. Il ministero lo sapeva; ma ciò non gli impedì di dare l' ordine di attaccare. Esso venne pubblicamente nell' Assemblea a stracciare gli ordini da lui dati, e coi suoi ordini segreti, contrari alla volontà dell'Assemblea sovrana, si attivò la guerra.

Se siete stati di buona fede provatelo. Voi non potete più asserire che una turba di venturieri domini Roma. Ebbene, quando voi siete stabiliti là consultate le popolazioni romane, aprite i registri, domandate loro se vogliano la restituzione del governo clericale! fate tutto ciò, e se il risultamento vi dà ragione, mi condannerò al silenzio. Ma se voi nol fate voi mi date il diritto di trarre dai fatti le deduzioni che ho presentate (*applausi a manca).*

Ministro dell' istruz. pubblica. Dopo un discorso sì violento è impossibile che l' assemblea si separi senza una parola di risposta. Il discorso che voi avete udito ora, si divide secondo me in 3 parti: la prima comprende le ingiurie; (*esclamazioni a manca*), la seconda gli argomenti retrospettivi tratti dai discorsi pronunziati nell'assemblea costituente: la terza alcuni argomenti tratti dagli ultimi eventmenti.

Quanto alla prima, quella delle ingiurie, il signor Favre mi permetta di dirgli che le ingiurie seguono le leggi fisiche e non pesano che cadendo dall'alto (*esclamazioni*). Quanto alla parte degli argomenti gli rispondo, che gli atti della Costituente non obbligano la legislativa. Nelle ultime elezioni la nazione giudicò il passato, pronunziò sulle Assemblee.

Vengo alla 3.a, ci si disse: o il generale Oudinot aveva istruzioni pubbliche per attaccare, o aveva istruzioni segrete. Il generale Oudinot non ricevè istruzioni segrete. Ma ad un dilemma ne opporrò un altro: o il generale Oudinot si credè chiamato a Roma, o pensò che vi troverebbe resistenza; se vi fu chiamato, come abbiamo creduto noi stessi, si concepisce come si sia presentato innanzi a Roma con 3500 uomini soli, lasciando dietro lui le artiglierie. Ecco la verità. Ma avendo incontrata resistenza, doveva ritirarsi? La Costituente stessa aveva giudicato altrimenti. La sola conseguenza a trarre dalla condotta del generale, gli è che forse le notizie che ci vennero trasmesse, non erano esatte.

Noi siamo stati a Roma, perchè abbiamo pensato che la sua liberazione dovesse venire da noi. Si dice che noi vi andammo per istrozzare la libertà, assoggettare le popolazioni! Permettetemi di ricordarvi i dispacci di un membro di quest'Assemblea, di cui niuno contesta la probità e l'intelligenza, l'onorevole sig. di Corcelles. Lascierò questa citazione senza commentarii. Il *ministro* dà lettura di un dispaccio del sig. di Corcelles, donde risulta: 1. che 3 mila forestieri si sono introdotti in Roma sotto gli ordini del Mazzini: 2. che non esiste nell'esercito, come nel resto d'Italia, che un'opinione: non potersi entrar in Roma che distruggendo le orde straniere che l'occupano.

3. Che i prigionieri fatti fino allora sono Lombardi e Genovesi. 4. Che nessuno dubitava che la resistenza proveniva non dalla popolazione romana, ma dagli avanzi di tutte le rivoluzioni (*interruzioni a manca*). Sig. presidente. È veramente inconcepibile che quando si cita un nome onorevole alla bigoncia, una parte di quest'assemblea prorompa in grida; che quando invece s'indicano cospiratori da quella parte non sianvi che applausi (*grida a manca*(. Non posso comprimere le vostre grida ma nell'impossibilità in cui mi mettete di richiamarvi all'ordine, io caratterizzerò le vostre interruzioni e il paese giudicherà (*a destra: benissimo*).

Il sig. Favre disse che il cattolicismo aveva gettate le popolazioni romane nella servitù ed ignoranza. L'argomento non è nuovo. Si cita ordinariamente la Spagna e l'Italia come prova della barbarie cagionata dal cattolicismo. Si dimentica una cosa: che Roma ed il cattolicismo fecero uscir la luce dalle oscurità del medio evo: dal cristianesimo uscirono la libertà, le lettere, l'indipendenza umana.. *(La tornata continua.).*

Parigi, 7 *luglio.* — Ci scrivono. « Dietro le rimostranze di alcuni membri del partito moderato che si sono lagnati dell'eccessivo zelo papalino del generale Oudinot, pare che questi verrà richiamato: anzi abbiate la cosa come certa ».

Svizzera. — *Consiglio Nazionale del 7 agosto.* — L' affare di questa seduta fu il rapporto della commissione che riferì circa la scompartizione degli emigrati tedeschi, e circa le spese. Ecco le conclusioni di tale rapporto le quali furono intieramente adottate.

Art. 1. Per il mantenimento, vale a dire pel vitto, l'alloggio, ed in caso di bisogno pel vestito e la cura medica dei rifugiati, i quali in seguito agli ultimi avvenimenti di Germania sono venuti dal gran ducato di Baden sul territorio svizzero, sarà dato ai cantoni 35 rappen al giorno per ogni rifugiato per tutto il tempo in cui questi saranno portati sugli stati dei soccorsi pubblici dei cantoni.

Ciò avrà luogo a datare dal giorno in cui i rifugiati sono ricevuti e mantenuti nei rispettivi cantoni.

Art. 2. Questo soccorso non sarà accordato ai rifugiati che fino a tanto che le autorità dei cantoni, dove essi sonosi ricoverati, non potranno offrire ai rifugiati medesimi del lavoro presso i particolari o per conto pubblico.

Art. 3. Il Consiglio federale procederà periodicamente ad un riparto uniforme pei rifugiati, basandosi sempre sugli stati di situazione dei controlli di soccorso dei cantoni.

— Il generale Dufour è partito da Berna pel suo quartier generale d'Ara u. Il suo stato maggiore è composto dai signori: colonnello Orelli, comandante dell'artiglieria, tenente-colonnello Gatschet, comandante del genio; tenenti-colonnelli Pfander, Frey e Funk; maggiori Herosè e Ascmann; capitani Friedrich e Watenwil; tenente Pestalutz; officiali d'ordinanza, aiutante maggiore Lutz, e tenente di cavalleria Schorer.

Berna, 7 *agosto.* — Il consiglio federale ha in oggi risolto che il corpo d'osservazione stanziato lungo la frontiera settentrionale svizzera, abbia a ricevere una considerevole diminuzione, mediante il licenziamento di nove battaglioni per ciascuna delle nove brigate di fanteria e di gran parte dei corpi di cavalleria e d'artiglieria.

Dell'Ungheria questa mattina non abbiamo nulla d'importante.

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18. 3.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION
Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.
Illustré de 40 sujets anatomiques.
Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.
(6)

M. VINN (de Londres), Professeur de langue anglaise (successeur de M. Grant), donne des leçons chez lui et en ville.

Rue S.t François de Turin, n. 13.

DECKER frères BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Presso il sig. libraio Schiepatti

AVVERTIMENTI
PER PRESERVARSI DAL CHOLERA
raccolti ed esposti
DAL CAV. DOTTOR B. TROMPEO
Cent. 40.

OMEOPATIA.

Lorenzo Granetti, dottore in medicina e chirurgia, cura col metodo omiopatico ogni sorta di malattie, sì acute che croniche; principalmente le affezioni della pelle: erpeti, scrofole, ulceri, ecc. ecc.

Le malattie sifilitiche recenti o inveterate, le affezioni croniche dello stomaco, degli intestini, degli occhi, dei polmoni, ecc. ecc.

Consulti tutti i giorni dalle ore 2 alle 4.

Contrada dei due bastoni, n. 2, piano 2.

Pei poveri, consulti gratis due giorni della settimana, lunedì e giovedì; al Dispensario omiopatico, via di S. Teresa, num. 9, *piano* 1.

BULLETTINO DELLE SETE.

Torino, 10 *agosto.* — Dalla raccolta dei bozzoli, al giorno d' oggi i prezzi delle sete andarono sempre in aumento, e sopra tutto nelle partite sublimi vi furono molte ricerche; si pagarono da 20, 21 le scelte di Piemonte, ed alcune d' eccezione, sino 22; pochi furono gli affari nelle greggie correnti, atteso le troppo elevate pretese.

I lavorati scelti furono pure in parte esitati; gli straffilati trovarono compratori da 20, 50 sino a 26, 50; come nelle greggie i lavorati correnti ebbero meno smercio, sia pella quantità maggiore in vendita, che pella ricerca limitata sinora spiegatasi.

I filanti ricavando in giornata un discreto profitto, le transazioni saranno vieppiù facili, contribuendovi a ciò le speranze d'assestamento negli affari politici.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 10 *agosto* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 78
»	1831	. . . .	» 77 50
»	1834	obbligazioni dello Stato	885
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 76
»	1848	*id.* 1. marzo	» 75 50
»	1849	. . . .	» 76
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 825

Borsa di Parigi, 7 *agosto.* — I fondi pubblici furono assai fermi durante la prima parte della borsa: piegarono quindi, ma restano in definitiva un po' più alti di ieri. Si dice sempre che l'affare di Lione sia terminato. Ma sembra non abbia tutta l'importanza che gli si attribuisce. Se siamo bene informati, il trattato di cui si parlò si limiterebbe all'offerta fatta da una compagnia inglese, di terminare e usufruttuare la linea da Parigi ad Avignone, mediante abbandono dallo Stato della parte già eseguita. Quest'offerta avrebbe il vantaggio di liberar il governo d'una gran parte di lavori straordinarii che avrà ad eseguire più tardi: ma non supplirebbe ai bisogni del momento, giacchè il governo dovrà ricorrere all'accatto di 200 milioni. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 1|0 si chiude a 83, 30 in aumento di 15 cent, e il 3 1|0 a 53, 80 in aumento di 5 cent.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf.* libraio.
LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Viesseux* libraio.
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*C. Vicenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez*.
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 13 Agosto 1849.** **N.° 503.**

TORINO

12 Agosto.

AFFARI DI ROMA.

Le interpellazioni sugli affari di Roma — dice il *Constitutionnel* — han prodotto il solito effetto, cioè un bel nulla. Noi crediamo che questa volta non dica bene: libero a lui di stimare per un bel nulla l'*ordine del giorno* con cui la discussione si è chiusa, ma non per ciò gli è permesso di dichiararla inutile affatto, e di credere, col presidente Dupin, che l'Assemblea vi abbia sciupato a pura perdita due giorni interi. Noi ne caviamo per conto nostro un profitto. Tanta eloquenza del sig. Falloux e tanta fermezza della maggioranza, non son perdute per noi, che vi abbiamo finalmente trovato la chiave di un grande enigma, e ci sentiamo trascinati a dire con sicura coscienza: ci siamo, o ci hanno ingannati!

Che vuol fare a Roma la Francia? Era questo un problema per tutti. Noi tentavamo di sciorlo in un senso onorevole al governo francese, e propizio ai destini del popolo italiano; ma era sempre un problema, anche per noi, che alla mostruosità dei fatti opponevamo la fede de' principii; a' proclami contraddittorii, a' rigori dell'occupazione militare, alla esagerazione degli esilii, alla distruzione della stampa, vedevamo sempre un compenso, il nome, il vessillo, il programma della nazione francese.

Oggi il problema è finito. Il ministro Falloux, in bello e pretto francese ha spiegato l'enigma. La Francia in Roma non volea che due cose:

Voleva « favorire il ritorno di Pio IX; di Pio IX « incensato fino al giorno in cui fu precipitato; di « lui che, condotto d'applausi in applausi, giunse al « momento in cui un pugnale lampeggiò sulla soglia « del suo palazzo ».

Voleva « rendere alla santa Sede la sua indipendenza »: rialzare il cattolicismo, prestare omaggio al gran detto di Buonaparte, « che l'istituzione cattolica è la più ammirabile istituzione per il governo delle anime ».

Dunque, una quistione di affetto personale, ed una quistione di sentimento religioso, formavano tutto lo scopo della spedizione francese; nient'altro vi era, non quistioni di nazionalità, di progresso, non portata politica o sociale, nulla di tutto ciò che paresse meritare la pena di esporvi 40 mila soldati, e consumarvi 40 milioni di franchi.

Arrestiamoci qui, e domandiamo dal canto nostro: l'Austria, la Spagna, Napoli, che volevano a Roma? Tutto il mondo risponderà: volevano appunto due cose, rimettere Pio IX al potere e rialzare il papato.

Senza dubbio la repubblica romana era destinata a perire; noi non abbiamo il coraggio di tesserne l'elogio funebre, la credemmo viziosa in origine, sciaurata nella sua condotta, impotente a respingere l'invasione che essa attirava sopra l'Italia. Ma noi abbiamo un gran torto, ed è di aver creduto che tra lo scopo della spedizione francese e quello delle tre potenze coalizzate in Gaeta una differenza segreta esistesse. All'affezione personale ed alla quistione del cattolicismo, a questo fondo comune delle due armate rivali, noi aggiungevamo il calcolo del benefizio politico che la bandiera francese parea destinata a promettere. Così ci dicevano, e in tutta la solennità delle forme; questo lasciavano indovinare i proclami del generale Oudinot, questo protestavano i ministri dalla tribuna, questo imponeva la maggioranza della Assemblea; questo era il grande argomento con cui la parola *invasione* si rendeva inapplicabile all'armata francese, e piombava con tutto il suo peso sull'Austria, sulla Spagna, su Napoli; questo era l'acerbo rimprovero che gettavamo sul viso ai triumviri, ostinati a chiuder le porte di Roma ad un esercito che noi chiamavamo *liberatore*.

Ed oggi, in vece, uno de' più splendidi discorsi di cui l'eloquenza parlamentaria si possa vantare, è destinato a provarci che tutto quell'apparato di belle speranze era una misera illusione, e dall'una o dall'altra armata non si voleva che invadere, e puramente invadere! Chi vorrà dunque ripetere che l'interpellazione del sig. Arnaud abbia prodotto un bel nulla? No: ha mostrato da un canto che un esercito francese è stato spedito in Italia *col solo fine* di farvi ciò che un esercito austriaco avrebbe fatto in sua vece, e ciò che un articolo evidentissimo della costituzione francese non permetteva. Ha mostrato da un altro che, invasione per invasione, il triumvirato romano era tenuto di opporre all'invasore francese quella medesima resistenza che la Francia, se non è tutta del sig. Falloux, avrebbe coperto di applausi, vedendola opporre all'invasore tedesco.

Noi siamo sorpresi da queste rivelazioni inattese, ma siamo stupefatti a leggere nel giornale de' *Débats* le seguenti parole: « Abbiamo fatto in Italia, ci si « passi la frase, una spedizione platonica; non vi ab« biam guadagnato che tribolazioni d'ogni maniera, « alle quali poco mancò che non dovessimo aggiun« gere la guerra civile. Speriamo che la lezione ci « giovi, e che un'altra volta non penseremo di ren« dere un popolo *libero suo malgrado* ».

Questo linguaggio non è un'ironia ed uno scherno quando ci si viene a tenerlo nel momento in cui il ministero dichiara che la persona di Pio IX, e la protezione del cattolicismo son l'alfa e l'omega del suo sistema d'intervenzione in Italia? Vi ha del platonico, è vero, in questo, che lo stesso giornale ha chiamato *donchisciottismo* cattolico; ma perchè dunque meravigliarsi delle conseguenze? È venuta forse da noi, è venuta da Roma, è venuta d'Italia la deplorabile passione platonica da cui si è fatto predominare il ministero francese? Quando si ha la stravaganza d'introdurre il *donchisciottismo* in mezzo alle cose più serie che esistano al mondo, in mezzo agli affari di emancipazione e di libertà, che cosa avvi di strano a ricavarne non altro che tribolazioni e disastri, unico frutto serbato alle imprese de' donchisciotti? *Rendere un popolo libero suo malgrado?* Ma dunque si parla ancora di libertà? Ma dunque il sig. Falloux ha fatto delle gravissime reticenze? Spieghiamoci, intendiamoci, perchè tutto il nodo della quistione sta qui.

Noi, parlando degli affari di Roma, abbiamo un vantaggio sopra qualch'altro organo della stampa italiana. Avversi come fummo sempre all'improvvisazione repubblicana, noi accordiamo al *Constitutionnel*, al *Débats* ed al ministro Falloux ciò che forma la base di tutti i loro ragionamenti. Dipingano pure co' più neri colori l'impresa e la condotta dei Mazziniani; noi lascieremo passare qualunque esagerazione, e ci mostreremo disposti ad accettare come un segnalato favore l'offerta di liberare l'Italia centrale dagli *orrori* delle bande *straniere* che s'eran dato convegno entro le mura di Roma. Ma questa ipotesi, facile a mettersi ed accordarsi, non recide la quistione. Non si ha diritto di credere che si sia *liberato* un popolo (suo malgrado), perchè si sia sottratto da un regime tirannico; bisogna ancora provare che siasi saputo e voluto farlo passare ad un regime di libertà. Ecco il sofisma che la stampa e la tribuna del partito *conservatore* in Francia ha fatto tanto giocare da qualche tempo. Roma è liberata dal terrore delle bande garibaldiane; la repubblica violenta e posticcia è cessata; sarà questo un gran male sparito da Roma, l'accettiamo per tale; ma che cosa si pensa di sostituirvi in sua vece? Se i cosacchi venissero a metter giù la *Montagna* di Parigi, se un'esplosione di peste bubonica liberasse dal cholera la Francia, non basterebbe il rallegrarsi che sia cessato l'elemento sovversivo nella politica, e l'elemento epidemico nella salute; la Francia avrebbe il diritto di sentirsi troppo desolata dal liberatore cosacco e dalla peste bubonica, per non farsi uno scrupolo a desiderare le interpellazioni del sig. Arnaud e la mortalità del cholera; e l'imperatore Nicola le farebbe una crudele ironia, se la minacciasse di non pensare altra volta a renderla *libera suo malgrado*.

Ora che si pensa di sostituire in Roma alla tirannia della caduta repubblica? Ma prima di tutto, domandiamo che cosa la ragione, il diritto e l'onore francese esigono che si pensi?

Roma era già uno Stato costituzionale, Pio IX l'avea spontaneamente, generosamente, se vuolsi, elevata a quella condizione. Iniziatore delle riforme, « di acclamazione in acclamazione » giunse, ben prima di veder quel pugnale di cui parla Falloux, alla promulgazione di uno *Statuto*, che solennemente promise di conservare ai Romani. Un assassino turbò quell'opera; Pio IX inorridito fuggì; Mazzini profittò del momento; surse una repubblica; Oudinot l'ha distrutta; egli è evidente che, togliendo lo strato repubblicano e fittizio, ciò che resta è il sistema legale, il regime costituzionale, l'atto nel quale Pio IX s'era impegnato con tutta la pienezza della sua volontà, e con tutta la solennità della sua parola. Oggi, circuito da un partito retrogrado, stimolato dal re di Napoli e dal ministro austriaco, ricalcitra e parla nuovamente di potere assoluto. Che egli il faccia, noi non vorremo stupircene. Che gli si offra l'aiuto del re di Napoli e dell'imperatore austriaco, è ben naturale. Che la repubblica francese, per sue viste future, creda doverlo tollerare e appoggiare, non sarebbe poi inconcepibile affatto; ma il mostruoso, l'insopportabile sta nel volerci provare che tutto ciò è l'utile, il diritto, la ragione, la sincerità, l'amor platonico per l'Italia, e versare lagrime di cordoglio sull'ingratitudine degli Italiani.

E con qual genere di sofismi!

Un assassinio distrugge l'effetto d'uno *Statuto*? Con questo principio, la Carta del 1830 fu legalmente distrutta per ben sette volte, priachè la rivoluzione del 1848 la distruggesse di fatto. Un assassinio, e che cos'è un assassinio? Il ministro Falloux si dà la pena di definircene esattamente la importanza politica. « È « l'impotenza — ci dice — è la confessione della mino« rità.... Il papa fu vittima d'una minorità, e noi era« vamo perciò in diritto di correre a lui. » Ma è questo appunto ciò che noi diciamo, e tutto il mondo ci accorda. Un partito allora invisibile, poi ingrossato coll'intimidazione, ordinò e compì il detestabile colpo di mano; e dietro a questo partito stavano e stanno tre milioni di uomini, che non vi presero parte, che ne furono stupefatti, che non devono sopportarne la pena; e lungi d'esser coloro che cacciarono Pio IX sono appunto coloro che lo avevano per circa due anni condotto « di acclamazioni in acclamazioni. » Torna Pio IX, e torna esclusivamente fra essi; con qual buon diritto, con qual principio evangelico potrà loro rimproverare l'altrui reato, e farneli vittima espiatoria? La Francia si crede obbligata di correre a Pio IX, perchè cacciato da una minorità; ma questa medesima minorità occultò un codice di istituzioni divenute fondamentali al papato, e la Francia che si crede tenuta a soccorrere l'*uomo*, non ha nulla da fare verso la *legge?*

Si parla il linguaggio della poesia, perchè sarebbe impossibile il farsi tollerare in prosa l'elogio dell'assolutismo. « Ciò che la Francia vuol fare di Roma è conservarle il nome di eterna città, che a lei sola appartiene da secoli. Vuol farne la capitale dell'universale repubblica cristiana, la seconda patria di tutto il mondo. Roma è il paese dove da 18 secoli ciascuno ha apportato la sua pietra, il suo tributo, il suo pensiero, il paese in cui la polvere stessa si fa venerare. E che parlarvi di libertà? La libertà di Roma non è che il papa; l'epoca in cui vi manchino i papi è *cattività di Babilonia*, è il medio evo, è l'assenza di Pio VII, è la degradazione, la miseria, la spopolazione, la decadenza ».

Così in poesia. Nella prosa v'ha l'inquisizione, v'hanno, allato ai Leoni X, gli Alessandri VI, v'hanno leggi grottesche, abusi amministrativi, immobilità sociale, v'hanno i Gregorii che scomunicano le strade ferrate, e respingono i congressi scientifici: in poesia v'ha Roma, ed in prosa i Romani. Il ministro Falloux è ben padrone, se la Francia il consente, di far dei versi per conto suo; ma in Italia! l'Italia ne ha fatto già troppi, e cantando s'è rovinata!

Si parla ancora di vaghe riforme, di istituzioni *compatibili* coll'indipendenza del papato, quasi per alludere alla famosa profezia di Guizot, che il papa avrebbe, in qualunque disastro, salvato il principe. Pessimo ritrovato, deplorabile modo di sostenere l'importanza pontificale e la dignità del cattolicismo! Vi ha dunque qualche cosa d'incompatibile fra i diritti dell'umanità e la religione di Cristo? Noi nol crediamo, non l'abbiamo finora creduto; Pio IX mostrò di non crederlo. Se non si potesse far da pontefice e governare allo stesso tempo; se la congiunzione delle due autorità, temporale e religiosa, non fosse possibile che a' riformati e ai scismatici; se l'opinione o l'interesse di un ministero francese bastasse a far prevalere questo paradossale principio, la causa del principato papale sarebbe perduta, e la spedizione francese diventerebbe ancora più trista, più deplorabile: giacchè allora ristaurare il dominio di Pio IX non potrebbe avere che il senso di spargere il sangue francese per creare tre milioni d'iloti, e condannarli ad abitare nell'eterna città come in un carcere d'abbrutimento.

Il solo riflettere alla debolezza de' sotterfugi, a' quali ricorre il ministero francese, per prepararci gli animi all'imminente ristaurazione di un dominio assoluto o quasi assoluto in Roma, basti a convincerci che la forza, la sola forza materiale è l'unico titolo su cui si appoggia la distruzione dello *Statuto* romano.

Odilon Barrot fu il primo a dire, e il *Débats* ha ripetuto più volte, che il governo francese è stato sventurato in Italia. Rivolgiamogli l'argomento. Noi abbiamo avuto la grande sciagura di trovare la nostra causa patrocinata sempre da uomini sospetti alla maggioranza francese. È ben doloroso il vedere come lo spirito di partito abbia potuto avere il dissopra sull'evidenza della ragione. L'Italia è sacrificata in odio della *Montagna*; e per colmo di sventura la *Montagna* è tal cosa di cui l'Italia non può desiderare il trionfo.

Rassegniamoci dunque a portar la pena di un peccato non nostro. Così vuole la forza, ed ogni altra discussione sarebbe affatto perduta. Se una cosa ci rimane ancora di chiedere alla stampa francese, ell'è che si taccia come noi siamo rassegnati a tacere. Chiediamo soprattutto che non ci si pongano quistioni in termini precisi ed espliciti: le risposte porterebbero lo stesso carattere. Il *Débats* conchiude con dimandare se oggi sia meglio che Roma si trovi occupata dai Francesi, o dai Tedeschi; e noi siam costretti a rispondere col più sentito dolore: FIRENZE STA MEGLIO CHE ROMA!

Ci crediamo in debito di sottoporre ai nostri lettori la seguente lettera: non abbiamo ritenuto che le osservazioni generali che ci parvero dettate con franca imparzialità.

Genova, 11 agosto 1849.

Dai giornali di qui e dalle lettere avrete inteso come si mettano di nuovo le cose in Genova. Sperare che dopo gli ultimi sgraziatissimi fatti nessuna traccia di essi potesse rimanere, sarebbe cosa impossibile; ma che avessimo così presto a ricominciare quel ballo che ebbe pur sì trista fine, non me lo sarei aspettato giammai. — Sentirete citare fatti moltiplici prodotti dall'esasperazione nata tra la guarnigione ed i borghesi; ma io qual testimonio imparziale, se debbo riconoscere che una mala intelligenza esiste, sono però lontano dall'asserire che sia così generale come si vorrebbe da taluni: l'esasperazione c'è, non tra la popolazione genovese e le truppe, ma tra un partito che tutti conoscono e le truppe. Havvi chi soffia dì e notte, e colla voce, colla stampa non lascia estinguere le mal sopite ire; e come riescano questi *buoni cittadini*, questi *italianissimi*, l'abbiamo già veduto.

Militari e borghesi sono esca pur troppo accendibile: gli uni per quel sentimento d'onore che s'inasprisce a fronte di ripetuti scherni, tanto più irritanti quanto più immeritati; gli altri per quello spirito di esaltazione, d'irrequietudine, di municipalismo, che offre sì largo campo a chi voglia servirsene per le occulte sue mire. L'affare del marchese Doria e del sergente Amadore, il duello accettato, poi sospeso e impedito tra il Doria e il capitano Longoni, sono il prologo di un nuovo spettacolo che può finire in commedia o tragedia, se il Governo sa o non sa, fa o non fa quel che deve sapere e fare.

Allo stato delle cose in Italia ed in Piemonte, allo stato della politica *dell'ordine* europeo, questi moti non sono più temibili: ma un governo forte, giusto, e che voglia la vera libertà deve ricordarsi che tutti quasi i mali passati provennero in Genova dal fatto del richiamo del Deboni; e non è questa solo opinione mia, ma di tutti i buoni genovesi che formano i tre quarti di questa popolazione.

Per chi nelle passate vicende scorgeva una via aperta alla repubblica *una* d'Italia, o ad una separazione dal Piemonte per darsi, non so a chi, e tumultuava, congiurava, agiva a questo fine, io non trovo altro a dire, se non che la sbagliava di grosso, ma procedeva infine con mezzi comuni e ad un fine conosciuto. Ma che adesso siavi ancora chi voglia ricominciare da capo, è cosa talmente assurda e scellerata, che sarebbe far onta a qualsiasi popolo (non dico partito) il supporlo.

Parlasi di una deputazione spedita costì; non sapendo quali possano essere le sue istanze, non posso prevedere come andrà finire. Durando, Delaunay, Di San Martino, e Buffa più di tutti possono dire che cosa ella si voglia; di Lamarmora non ne parliamo: la sua energia, la sua franchezza sono cose che mettono fuori dei gangheri *tutti i buoni cittadini*. Bisognerà dunque cambiare tutta la guarnigione, richiamare Lamarmora, e poi non più da Torino, ma pregare che dal cielo piova una nuova guarnigione, un nuovo generale o commissario, e se non viene di là, bisognerà ricominciare!

Pochi possono fare i paragoni che ho fatto io per essermi trovato tre volte in mezzo alle sommosse di Barcellona; e Genova potrebbe dirsi fino ad un certo punto la Barcellona del Piemonte, benchè i Catalani siano gente gridatrice e manesca, mentre qui siamo solo ai primi termini della proposizione. La condizione degli ufficiali piemontesi in Genova è durissima; esempi di queste scissure, di questi astii fra soldati e borghesi, ne vediamo spesse volte anche in Francia, ma bisogna pur dire che qui la cosa è più radicata; mali serii non si rinnoveranno, ma è urgente provvedervi per tempo. Havvi un partito che non si darà mai per vinto; ed a questo partito, costituzionalmente, legalmente sempre, bisogna provare che la libertà non è licenza, che la costituzione non è legge che lasci impunito il più grave di tutti i delitti, la provocazione alla guerra civile: bisogna che certi genovesi si facciano capaci che il Genovesato è parte integrante del Piemonte, come questo lo è del Genovesato, e che ciò che sarebbe giusto a Ciamberì, lo è egualmente a Genova. Che cosa non si direbbe in Francia, in Inghilterra, se una città come Marsiglia o Bordeaux, Liverpool o Edimburgo pretendessero di essere rette per vie eccezionali?

Queste belle pretese, diciamolo schiettamente, non sono da imputarsi in tutto a carico dei Genovesi; la colpa è di chi accordò già ai *Genovesi*, come *Genovesi*, ciò che non doveva essere loro accordato che come a *cittadini di un medesimo Stato*. Se Genova possedesse sette uomini di Stato che meritassero di esser posti a capo del governo, siano i benvenuti: se non ne avesse, ci dica quale sia il popolo libero e grande che elegga i suoi governanti per provincia, che sveli o nutra così la piaga più funesta che esister possa in uno Stato.

Ci pensi dunque il Governo; io lo ripeterò sempre, la città di Genova è degna di ogni riguardo, ma non lo è un branco di schiamazzatori che fanno arrossire colla loro codarda impudenza quei veri Liguri che sentono tutto ciò ch'essi devono al loro nome, all'Italia, alla comune patria.

Genova, nessuno lo ignora, molto ebbe politicamente a soffrire nel periodo che corse tra il 1815 ed il 1847; ma per questa parte le sue sorti furono eguali a quelle del Piemonte, il dispotismo era eguale per tutti; e se i suoi dolori vennero ancora esacerbati dalla memoria dell'antica sua indipendenza, si può domandare francamente quale dei due, se il popolo o l'oligarchia genovese siano in diritto di lamentare la cessata repubblica, se al Piemonte o all'Inghilterra abbiano ad imputarsi le conseguenze dell'atto di lord Bentink? Che se poi vogliasi por mente alle sue condizioni civili ed economiche, ognun sa che una provincia non potrà mai primeggiare o pesare sull'altra; e se Genova vuol gettare l'occhio al ripartimento delle imposte, alle opere pubbliche eseguitesi dentro le sue mura, ai suoi commerci ed alla sua floridissima marineria, essa non potrà certamente ritrarlo con odio o sospetto verso il Piemonte. Questi sono calcoli positivi ai quali non havvi chi possa opporsi, se non chi abbia a dirsi animato da una cieca passione altrettanto ingiusta nelle sue mire, che impotente nei suoi mezzi. Non vi ha dunque luogo a sgomentarsi sullo stato di Genova; il governo non ha che a mostrarsi quale si mostrerebbe in qualsiasi altra città del regno, e questo fermento cesserà precipitando in fondo quella schiuma che sempre si alza nel bollore delle passioni. — Del resto il rimedio sovrano non tarderà ad essere in pronto, se fin da questo autunno si prolungherà la strada ferrata sino al piede degli Appennini: sparite le distanze, sparirà l'ultima reliquia dei contrasti municipali, e Genova e Torino si daranno amiche la mano.

Intanto io conchiudo che le misure eccezionali per Genova in qualunque senso volessero adottarsi, riescirebbero sempre alla peggio; il governo dovrà sempre aver in mente che Genova vuole essere retta colla massima imparzialità, ma a misura delle leggi comuni a tutti; altrimenti invece di spegnere, accrescerà quel fomite che è sempre vivo sotto una cenere ingannatrice. Acerbe sono certe rimembranze, ma Novara, Momo, Romagnano, ed altre terre ebbero a patire eguali, se non maggiori danni, senza che li patissero nella repressione di una rivoluzione che mise lo Stato all'orlo del precipizio.

È ufficio del governo ponderare tutte le circostanze, dare ascolto a' giusti riclami e soddisfarvi, e non sarà mai detto che sia cedere ad un partito; ma suo supremo dovere si è di convincere una volta la nazione tutta, che una sola legge, un solo Governo esistono nello Stato, e son finiti i tempi in cui si avevano due pesi e due misure.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* annunzia, che S. M. ha stabilito un lutto di giorni 180 per la morte del suo augusto padre il re CARLO ALBERTO a cominciare dal giorno 8 del corrente mese.

In questa circostanza si potrà far uso dell'uniforme civile o militare a norma del Regio Regolamento dei lutti del 7 marzo 1832.

L'abito borghese sarà tutto nero col velo nero al cappello.

Le signore vestiranno stoffe nere di lana con *crespo* nero per il primo periodo di giorni novanta, e per il secondo si vestirà la seta nera, e potranno far uso di altri ornamenti in oro, ecc., come prescrive il Regio Regolamento suddetto.

— Nella relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno in data del 3 aprile 1849, il governo del Re si riservava di portare giudizio sulla condotta tenuta dal generale Deasarta nei fatti accaduti in Genova nel tempo appunto in cui aveva il comando generale di quella divisione militare.

La commissione d'inchiesta ordinata a quest'oggetto, esaminati i documenti prodotti ed i richiesti testimonii, pronunciava in seduta del 23 luglio di non poter disapprovare l'operato di quest'uffiziale generale; ed il ministro della guerra, nell'interesse della giustizia e dell'onore del generale Deasarta, reca ora a cognizione del pubblico questo giudizio. (*Gazz. Piem.*).

— Il governo, visti i gravi danni che avrebbero sofferti gli artisti drammatici e i direttori degli spettacoli quando se ne fosse protratta la chiusura per nove giorni, ha deliberato che domani (12) i teatri sieno riaperti. (*Gazz. Piem.*).

Ispezione generale delle Regie Poste.

Fatta investigazione del perchè le corrispondenze dirette da qui a Venezia per la via di Bologna, non vi pervengano, quest'Ispezione generale ebbe a conoscere come le medesime da qualche tempo siano ferme in Ravenna.

Mentre essa continua a darvi corso, non debbe tralasciare d'informare il pubblico, per di lui norma, che tali corrispondenze non arrivano al loro destino.

Torino, il 7 di agosto 1849.

L'ispettore generale Di Pollone.

Firenze, 9 *agosto*. — Troviamo nel *Mon. Tosc.* — Il 6 del corrente fu conchiusa la pace fra il Piemonte e l'Austria, e questa mane l'I. e R. presidio austriaco di Firenze annunziava la fausta nuova con 101 colpo di cannone.

Il 26 luglio alle 7 1|2 di sera sull'altura di Vada, il cap. Cambiaggio del vapore francese il *Corriere Corso*, navigando con vento fresco e grosso mare verso Civitavecchia e Napoli, vide in distanza un corpo galleggiante che gli sembrò essere una barca rovesciata. — Nel desiderio di salvare la vita a qualche disgraziato, ordinò il detto capitano che si facesse rotta su di esso e avvicinatosi scorse che effettivamente due uomini si tenevano afferrati alla detta barca. Senza curare il qualche pericolo che vi era per salvarli, il cap. Cambiaggio si diresse ad essi colla sua lancia e riuscì ad imbarcarli a bordo del suo battello, ove dopo le cure prodigate loro e qualche ora di riposo, perchè estenuati dalla fatica, dissero chiamarsi l'uno Giuseppe Gasparin di Rio Maggiore di anni 67 (Stati sardi), l'altro Lorenzo Dambara di anni 63 nativo di Livorno, e raccontarono che partiti la mattina dall'isola di Capraia per Livorno con carico di pesce, il grosso mare aveva rovesciato la loro barca, alla quale eransi afferrati colla speranza di essere veduti e salvati. — Se di una mezza ora ancora fosse stato ritardato il fortunato incontro, la notte e la fatica avrebbero deciso della sorte di questi due disgraziati.

Roma, 7 *agosto*. — La commissione governativa di Stato notifica che la moneta erosa viene riconosciuta nella integrità del suo valore nominale.

Il corso coattivo della medesima moneta viene garantito per altri soli trenta giorni computabili dalla data della presente notificazione: dopo questo termine si dichiara irremissibilmente fuori di corso.

Durante questo termine la stessa moneta sarà egualmente ricevuta da tutte le casse pubbliche in pagamento di qualunque dazio o tassa, ed in tal guisa avranno i possessori il modo facile per impiegarla.

— Il generale Oudinot è ieri ritornato da Gaeta, ove erasi recato a presentare direttamente i suoi rispetti al santo padre.

Comacchio. — La *Gazz. di Bologna* pubblica intorno alla banda di Garibaldi la seguente lettera datata di Comacchio 4 agosto.

« Il fine ultimo delle attuali vicende, la rotta perfetta ed intera di quella numerosa banda che erasi assoggettata al comando dell'ostinatissimo Garibaldi, sono cose piene d'interesse, e che io voglio narrarle.

« Mi faccio tosto ai particolari. — Ieri, 3 agosto, venne un espresso al comando militare austriaco residente in Comacchio colla notizia che il Garibaldi, con molti della sua masnada, erasi imbarcato a Cesenatico, e preso mare pareva diretto a Comacchio.

« Erano le 7 pom. quando una parte delle truppe austriache partiva, andando a congiungersi alle altre, che da Magnavacca guardavano il mare. — Nè altro al momento si seppe.

« Nella notte seguente udivasi il cannone, il quale durò ben lunga pezza: era l'artiglieria austriaca del forte di Magnavacca, che fulminava le barche trasportanti il Garibaldi coi suoi. Esse barche erano in num. di 16. Quattro, battute dal cannone, vennero mandate a fondo: otto, pur esse fulminate dall'artiglieria ed inseguite dai legni austriaci, furono catturate; quattro sole riuscirono a prender terra a non gran distanza dal porto.

« Erano in queste una parte di uffiziali garibaldesi, il noto Ugo Bassi, e lo stesso Garibaldi colla moglie incinta.

« Tanta era la fretta e senza dubbio il timore che dominava in questo rimasuglio, che non si lasciò pure le barche toccassero pienamente a terra, ma sibbene gittatisi gli approdanti in acqua, così a guado vennero al lido, dove giunsero tutti bagnati, dopo aver lasciato preda dell'onde la stessa cassa dei danari.

« Giunti alla spiaggia, Garibaldi, voltosi ai pochi che lo seguivano, *Chi si può salvare si salvi*, esclamò; dopo di che egli stesso, gittato lo squadrone che teneva a fianco, e con sola la moglie s'internò nei boschi, che confinavano a quella parte di mare.

« Giunti ad una povera casa, il Garibaldi piangeva, ma alquanto rasserenossi alle parole della moglie, che adoperava ad incoraggiarlo; e rasciugati alquanto i panni, proseguirono il loro cammino, sempre più addentrandosi nel bosco: ne altro fin qui ne sapemmo.

« Il resto degli abbandonati seguaci, gittate pure le armi, qua e là si disperse. — Il Bassi fu, come è noto, arrestato e tosto custodito nelle segrete, per esser trasportato a Bologna.

« Picchetti di austriaci, di nostri carabinieri e di cavalleria battono sempre il bosco per inseguire i fuggiaschi. »

Bologna. — La *Gazz. di Bologna* dell' 8 corrente reca:

« Il rinomato Ugo Bassi bolognese (1), e Giovanni Livraghi di Milano, disertore austriaco, tutti e due ufficiali della banda Garibaldi, furono presi con armi alla mano nel territorio pontificio, perciò giudicati colpevoli e passati per le armi oggi, 8 agosto 1849, in Bologna.

(1) Crediamo di dover notare, che è il celebre oratore che qualche anno prima faceva maravigliare Bologna colla sua evangelica eloquenza.

Bologna 7 *agosto*. — Ho assistito all'ingresso dei prigionieri: tristissimo spettacolo eseguito sul mezzogiorno: il popolo calmo, rassegnati i Garibaldiani: la più parte erano vestiti di rosso: tra i prigionieri figurano un circa 100 bambini di 10 od 11 anni. Sento che i pagliaricci vuotati nelle caserme per servire loro di letto sieno un solo mucchio di tritume e di polvere da molto tempo non giudicato servibile.

È generale il lamento pel ribasso del 35 per cento sui boni della Repubblica ordinato dalla commissione pontificia.... La sola banca romana ne tiene per circa 4 milioni, oltre una emissione propria di circa 2 milioni!!!

Questa mattina alla posta fino alle 10 non si distribuivano nè lettere, nè fogli, e si rimandavano le persone dicendo *fino a nuovo ordine*.

Sedici arrestati sono giunti questa mattina dalle Romagne, scortati dai carabinieri.

— *Altra del 7 detto.* — Una delle città che soffriranno maggiormente per la riduzione dei *boni* è Civitavecchia, giacchè tutti quei deputati e membri del governo che si trovarono compromessi per la restaurazione, giunti a Civitavecchia pel loro imbarco, fecero per smerciare i *boni*, che all'estero non avevano corso, immense compre commerciali imbarcandole per proprio conto.

Vi è voce di gravi romori a Roma sorti per la notificazione dei *boni*, a sedare i quali Oudinot non avrebbe prestata mano.

Ieri non furono distribuiti nè fogli di Roma, nè di Toscana.

Partirà tra poco una deputazione bolognese, vuolsi composta di Aguecchi e Neri pei *boni*. La nostra banca di sconto Gilli e Guidelli ha sofferto anch'essa non lievi danni.

Trentasei arrestati sono giunti oggi dalle Romagne scortati dalla truppa di linea e dai carabinieri.

— 7 *agosto*. — *Il commissario pontificio straordinario per le quattro Legazioni notifica:*

Che rimangono sospese a tutto il giorno 18 corrente mese le azioni di prestito per le cambiali, biglietti e pagherò a ordine e domicilio, e di qualunque effetto di commercio pagabile nelle quattro provincie e che scadono da oggi a tutto il 17 del mese andante.

Quelli che intendono godere di questa dilazione debbono all'atto in cui saranno presentati detti effetti apporvi in calce il visto e la firma.

— *Altra dell' 8 detto.* — Ieri sera per porta Galliera circa alle ore 7 giunsero scortati dai tedeschi due birocci di prigionieri garibaldiani: era tra questi il P. Bassi: il suo vestimento era nero, disinvolta la fisonomia; furono tradotti alle cantine Spada. Erano tutti legati.

Questa notte è partita la deputazione per Roma. La diffidenza per tutte le qualità di *boni* è fatta generale. La cassa Mazzacurati ieri ne ricusava d'ogni maniera: talchè la camera di commercio era piena di *protesti*. Ciò mosse un istantaneo ricorso a mons. Bedini che per 11 giorni sospese le azioni dei *protesti*: ciò però non scema nè l'agitazione nè il danno. (*Costituz.*).

— Sebbene ritardate riportiamo le seguenti notizie di Garibaldi:

Urbino, 31 *luglio*. — Nello scontro accaduto il 20 presso il ponte fra Urbania e Sant'Angelo nove lancieri della banda di Garibaldi caddero morti. Due furono fatti prigionieri e fucilati in Urbania.

Il brigadiere Albertazzi, comandante la brigata dei carabinieri pontificii in S. Leo, arrestò tre individui che recavano munizioni a quella banda. Anche questi furono fucilati.

Il maresciallo Freddi, comandante la brigata dei carabinieri pontificii in Macerata Feltria, fece prigionieri due lancieri, che furono condotti a Pesaro.

— Garibaldi dal ponte di Sant'Angelo, ove fu battuto dagli austriaci, fuggì verso Sassocorbaro (distante 12 miglia) nella direzione di Rimini. (*Gazz. di Bol.*).

Dispaccio Telegrafico

Da Mantova 5 agosto 1849, *ore* 6 1|2 *pom.*

Garibaldi tiensi nascosto a Rolano, ma viene dalle nostre truppe inseguito, e della sua masnada non ha egli più seco che cento uomini.

Verona 6 agosto 1848.

L'I. R. tenente maresciallo, Cav. Gherardi.

Forlì, 7 *agosto*. (Carteggio dello *Statuto*). — Ieri alle 2 pom. furono condotti via da Ravenna alla volta di Bologna il padre Ugo Bassi e 14 seguaci di Garibaldi incatenati. Molti arresti sono stati fatti a Lugo, a Comacchio ed a Ravenna. Le truppe che erano andate a Cervio e a Comacchio ritornano indietro.

— Si dice che Garibaldi possa essere arrivato a Venezia.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale* (*Brani dei discorsi pronunziati dai signori G. Favre, Tocqueville e Falloux intorno agli affari d'Italia, nelle sedute del 6 e 7 agosto*).

Giulio Favre. Signori, il velo è squarciato: la moralità della spedizione di Roma è oramai posta in luce dal gabinetto, e non ci rimane che a misurare la sanguinosa via senza uscita in cui ci gettò l'imperizia dei nostri uomini di Stato.

Il ministro degli affari esteri dice che la discussione era inutile; non è però questo il nostro avviso. Si tratta oggi di giudicare il passato e di sapere qual sia il vincolo necessario che sussiste fra questo giudizio, ed il partito che ci rimane a prendere.

Il ministro degli affari esteri ci parlò della direzione data alla nostra spedizione contro Roma. Non v'ha dubbio ch'egli non giudichi necessario di farci conoscere la volontà che ha data questa direzione alla spedizione. Fu essa una volontà celata nel gabinetto, quella che recavasi qui a questa tribuna? Era dessa una volontà nascosta, oscura o la volontà dell'Assemblea costituente, cioè la volontà della Francia? (*Si ride a destra*). Non so perchè si rida.

A diritta. Si ride dei vostri gesti (*risa*).

G. Favre. Mi si fa l'onore di rispondere che ciò che muove al riso è il mio gesto. In un'Assemblea francese, quando si tratta dell'onore della Francia, se vi appigliate al lato ridicolo d'un oratore, mostrate d'essere ben miserabili (*grande mormorio*).

Una voce. E voi ben incivile.

G. Favre. Ripiglio il discorso, e fo notare che allorquando il ministro degli affari esteri dice che non bisogna risalire a ricordi retrospettivi, si pone in contraddizione con ciò che scriveva al signor di Rayneval, quando gli diceva di non perder di vista il motivo della spedizione.

Il pensiero della costituente che era in tutto il pensiero della Francia, era il trionfo dell'indipendenza d'Italia, ed il risorgimento della sua nazionalità. L'indipendenza d'Italia fu in tutte le politiche del nostro paese una delle condizioni essenziali del libero sviluppo degli interessi francesi. A questo proposito abbondano le prove storiche. Da Carlo VIII fino a Marengo la lotta del mezzogiorno contro il nord ebbe sempre l'Italia per campo di battaglia.

L'Assemblea costituente, organo degli interessi del paese, avea dunque votata l'indipendenza e l'affrancamento d'Italia; essa perseverò costantemente in questo voto; quando il Piemonte dovette soccombere a Novara l'Assemblea costituente se ne commosse, il comitato degli affari esteri chiese al potere la facoltà di prendere tutte le necessarie misure per salvare l'Italia. Gli fu proposto di entrare in Piemonte, di correre, sia a Genova che a Livorno, infine di porre un piede nell'alta Italia.

Il presidente del consiglio e il ministro degli affari esteri manifestarono il voto che il comitato si limitasse ad una proposta fatta in termini i più generali, promettevano d'altronde che l'interesse e la dignità della Francia sarebbero stati mantenuti in salvo; promettevano che l'indipendenza e l'integrità del Piemonte sarebbero state conservate intatte.

Il comitato consentì a modificare la sua redazione e fu adottato un ordine del giorno nei termini che voi sapete.

Qualche giorno più tardi il ministro pigliando questo voto per un punto di partenza, venne a chiedere per la spedizione di Civitavecchia un credito di un milione e duecento mila franchi, dalla cui somma siamo oggi ben lontani (*movimento*). Voi vi ricordate certamente quali fossero i motivi pei quali fu intrapresa la spedizione. Trattavasi di salvare la libertà. In seno alla commissione noi domandammo ai ministri quale fosse il pensiero del governo, e se questo pensiero fosse di ristabilire la temporale potenza del Papa. Ci hanno risposto di no (*movimento a sinistra*).

Odilon Barrot mostra di negare.

Giulio Favre. Pare che la memoria non serva troppo bene al ministro della giustizia, ma il *Moniteur* è là per rammentargli appunto quelle parole che confermano quelle che io qui pronunzio. E quando gli si domandava se la Repubblica romana sarebbe stata attaccata, rispondeva ancora di no (*movimenti*). A quel tempo ci si annunziava che il governo popolare era caduto a Firenze, che gli Austriaci da un lato, i Napoletani dall'altro marciavano su Roma. Aggiungevasi che il voto delle popolazioni romane voleva l'intervento di Francia. Ecco qui l'influenza di quelle promesse e di quelle circostanze sotto cui fu votata la spedizione. (*Agitazione a sinistra*).

Una voce. Bugie! bugie!

Alcune voci. All'ordine! all'ordine!

Numerose voci. Ma lasciate che l'oratore parli.

G. Favre. Quando si faceva rimprovero al Ministero di farsi l'ausiliario dell'Austria, il sig. presidente del consiglio si indegnava a così fatto pensiero, e dava per risposta che quello non era mai stato lo scopo della spedizione (*interruzione*).

A sinistra. È un'onta per il paese.

G. Favre. Un uomo, cui certamente il governo non vorrà contraddire, l'onorevole generale Lamoricière, diceva a questa tribuna che la spedizione avrebbe aspettato a Civitavecchia, e che non si sarebbe giammai recata in Roma se non se quando vi fosse stata chiamata dal voto delle popolazioni. Aggiungeva che quando la spedizione avesse avuto un altro scopo, come sarebbe stato quello di agire di concerto coll'Austria, la commissione non avrebbe mai consentito che si fosse mossa di Francia. Quale era lo scopo dell'Austria? Di rovesciare la libertà ancora in piedi nell'Italia centrale. Ebbene questa libertà essa la distrusse colle mani della Francia. (*Sì, sì*). Essa prese per mezzo delle vostre mani la spada della Francia onde rovesciare la Repubblica romana, unico propugnacolo che s' innalzi davanti a lei. (*interruzione*).

Una voce. Garibaldi e consorti.

G. Favre. Voi avete ristabilito il papa, malgrado, e contro il voto delle popolazioni (*sì, sì; no, no a destra*). Le nostre armi non possono distinguersi dalle armi dell'Austria (*mormorio*). Ovunque voi agite come essa e per essa. (*Nuovo mormorio*).

L'Austria almeno non nasconde la sua bandiera: dessa non la vela come voi d'un simulacro di liberalismo.

Il paese vi giudicherà (*Benissimo a sinistra*).

Converrà bene che più tardi io ve lo rammenti: voi avete dichiarato in faccia al paese che quando aveste dovuto agire come l'Austria e nel senso stesso di essa vi sareste tenuti colpevoli. Vedremo come voi avete agito (*nuovi applausi a sinistra*).

La spedizione parte: arriva a Civitavecchia. Quale è il primo atto del capo della spedizione? È di pubblicare un proclama che racchiude il vero pensiero del gabinetto, dacchè fu deliberato in consiglio (*interruzione a destra*).

Molte voci. La chiusura.

G. Favre. Non comprendo perchè mi si voglia toglier la parola all'istante in cui mi fo a leggere un documento officiale. Mi varrò del mio dritto. Andrò fino al fine qualunque sieno le vostre dimostrazioni.

(L'oratore legge il proclama indirizzato dal generale Oudinot alle popolazioni degli Stati Romani all'istante in cui sbarcava a Civitavecchia, e continua). Considerate bene, o signori, ai termini di questo documento. Il generale francese dichiara che rispetterà il voto delle popolazioni: ma per rispettarlo conviene conoscerlo, e non valersi d'una spada messa alla gola. Io vengo qui, diceva ancora il generale in capo, risolutissimo a non imporre alla nazione romana alcuna forma di governo che non fosse stata scelta da essa (*a sinistra, bene! benissimo!*).

Ecco le vostre promesse. Si capisce come la Francia abbia voluto esercitare colà un alto protettorato in favore dei principii di libertà, ma a ciò doveva fermarsi la vostra missione, e se ciò che voi fate è la guerra, è una guerra empia, e il sangue versato ricadrà su voi (*applausi a sinistra*).

O. Barrot. — L'avete già detto tre o quattro volte.

G. Favre. Il sig. presidente del consiglio mi fa l'onore d'interrompermi per avvertirmi che ho già detto tre o quattro volte la stessa cosa; ma non è solo tre o quattro volte che il presidente del consiglio ha dichiarato qui che non voleva attaccar Roma, che lo scopo della nostra spedizione non era quello d'imporre una forma di governo alle popolazioni romane.

(*A sinistra, bene! bene!*).

G. Favre. Dopo queste formali promesse di non attentare alla nazionalità romana, di rispettare il voto delle popolazioni, di non impor loro questa più che quell'altra forma di governo, la spedizione marcia su Roma. Fu detto che questo movimento fosse determinato da una chiamata della popolazione romana

(*O. Barrot fa un segno affermativo*).

G. Favre. Ho chiesto e chiedo ancora al sig. presidente del consiglio, di darci a questo riguardo una prova. Tutti i documenti provano il contrario, che il generale sarebbe stato avvertito che avrebbe trovata une vigorosa resistenza. Io ho le prove di quanto asserisco (*moti d'impazienza*).

(Dopo molti particolari intorno alla spedizione in Roma, l'oratore conchiude in questi termini):

Voi avete voluto difendere la libertà italiana, ed avete invece ristabilito tutte le vecchie istituzioni, compreso il santo ufficio (*moti diversi*).

Ecco pertanto il risultato della spedizione: voi avete sacrificato il sangue e l'onore della Francia per ristabilire un governo che voi stessi avete confessato di essere detestato dalle popolazioni. Che rimane a fare? È ciò che il ministro dell'interno ha esaminato ieri: chiedo permissione di rispondergli in poche parole.

Ciò che rimane a farsi deve essere dettato ad una volta dall'onore e dagli interessi della Francia. Se egli è possibile ancora di mantenere in qualche modo alcuni rimasugli delle menzognere promesse che hanno tratto in inganno le popolazioni italiane, bisogna farlo. Ecco il solo mezzo di salvare qualche cosa del nostro onore compromesso.

Il signor ministro ha detto che bisognava assicurare l'influenza francese, che il ristabilimento del Papa era necessario al mantenimento dell'equilibrio d'Europa. Io temo che il ministro non si lasci trascinare a troppo ingannevoli illusioni. Egli è fatalmente condotto a porre il colmo al disonore della Francia col ristabilimento della servitù in Italia, o a trar la spada contro lo stesso Papa. (*Moti diversi*)

Uomini più abili di lui sarebbero impotenti egualmente a trovare un altro partito.

Voi dite che avete salvata l'influenza della Francia. Credete dunque che la vostra spedizione abbia semplificato la situazione d'Europa? Non vedete voi che, volendovi fare amici del Papa, voi vi siete resi i suoi più fieri avversarii? Non vedete voi che l'avete segnato di uno stimmate indelebile, non facendolo rientrare nella sua capitale che fra il sangue e i cadaveri? Voi avete voluto salvare il diadema, avete perduto la tiara. (*A sinistra, Bene!*)

Ecco la situazione che voi avete creata.

E voi dite che il Papa non entrerà in Roma che a condizione di accordare istituzioni liberali. Poche parole ancora per farvi toccar con mano l'inconseguenza di una tal condotta.

Voi avevate proclamato che volevate assicurata l'indipendenza del Papa; e perchè questa indipendenza fosse più completa avete fatta occupare la capitale dai vostri battaglioni, e ripetete intanto che non gli permetterete di entrare che a certe condizioni. Voi vi credete autorizzati a dire che il Papa è disposto a far cessare gli abusi, ma non dite quali: ed io dico che il Papa non accetterà le vostre condizioni: che se rientra in Roma vorrà entrarci da padrone. Questo pensiero ha preso tanta radice nel suo cuore da soffocarvi ogni umano sentimento. (*Violente interruzioni*).

Ebbene, se non accetta le vostre condizioni, che farete voi? Gli chiuderete voi la porta della sua capitale? Questa in sostanza è l'ultima conseguenza del discorso del ministro degli affari esteri.

C'è un mezzo di escire da codesta situazione. Fate una chiamata a questa sovranità nazionale, che non avete invocato che per rovesciarla. Consultate il voto nazionale. Qualunque egli siasi, anche sotto la pressione delle vostre baionette, io m'inchinerò in faccia ad esso.

Rammentatevi che la libertà non è ancora abbattuta. Venezia resiste ancora dal fondo delle sue lagune. La Ungheria tiene ancora a bada le armi dell'Austria e della Russia stessa. Grazie a Dio e alla di lei spada non sarà così presto fatto a soggiogarla. (*A sinistra: Benissimo!*)

Ebbene (è l'ultimo tratto che ci era riservato nel *Moniteur* ufficiale della repubblica francese) questi uomini eroici sono chiamati col nome di insorti: coloro che combattono per la loro patria, per la loro nazionalità contro la tirannia e l'invasione, coloro, oh onta! voi li chiamate insorti?

Possa la protesta che esce in questo momento da questa ringhiera far comprendere a quegli eroi, che v'hanno in Francia migliaia di cuori che battono per essi e pel trionfo della loro causa (*Lunghi applausi a sinistra*).

Io non vi chieggo di avere il loro coraggio. Ricordatevi soltanto della parola d'onore solennemente data dalla Francia. Ricordatevi, che questa parola d'onore può esser ancora mantenuta, e adoperatevi in modo che la vostra spedizione non abbia termine collo spergiuro. (*A sinistra lunghi applausi, bene! benissimo!*)

Discorso del signor Tocqueville.

Il ministro degli affari esteri Tocqueville osservò, che quando si era chiesta questa discussione, il governo aveva condisceso con rammarico. Tuttavia, se l'Assemblea decideva che si procedesse alla discussione egli era presto. Credeva tuttavia di poter notare, che essendo sempre pendenti le pratiche (*risa ironiche a sinistra*), egli era costretto a tener una certa riserva. Egli non tornerebbe fino al punto in cui salì al potere; ma invece leggerebbe all' Assemblea il dispaccio ch'egli aveva mandato ai signori d'Harcourt e Rayneval ai 6 giugno 1849, tre giorni dopo ch' egli era venuto al potere, dando loro istruzioni sulle intenzioni del governo intorno alle cose di Roma. Il ministro legge allora il dispaccio in cui dichiarasi: 1. che il governo francese desidera mantenere una giusta influenza nelle cose di Roma. 2. Ridonar al Papa l' indipendenza di cui abbisogna per reggere le nazioni cattoliche. 3. Assicurare le giuste riforme necessarie al popolo romano. Argomenta quindi essersi assicurato il primo punto, niuno potendo negare l'influenza del governo francese a Roma. (*Risa a manca*). Il governo non dissimulò mai che questo fosse uno dei principali scopi dell' impresa; lo dichiarò a tutte le grandi nazioni dell'Europa e niuna le ne contestò il diritto.

Non si ebbe mai la volontà di fare una conquista, nè di rimanere lungo tempo in quel paese, ma la Francia aveva diritto di prender parte a tutte le trattative che avevano avuto per oggetto l' assestamento della quistione italica.

Il governo lo aveva detto ed operò in conseguenza, e col far così assicurò l'influenza legittima della Francia in Italia. Era facile ora il censurare ciò che si era fatto (*nuove risa*); ma consideri ognuno qual era la condizione dell' Italia quando erasi immaginata l' impresa e che si sarebbe detto se non si fosse fatto nulla? La Lombardia era conquistata, il Piemonte corso dal nemico, i ducati in potere dei forestieri.

Una voce a manca. Perchè lasciaste arrivar le cose a quel punto?

Il ministro degli affari esteri. In tale condizione di cose, due sole cose restavano a fare — guerra od intervento. Ma la guerra non era possibile quando l'Assemblea costituente, nella discussione del bilancio aveva insistito sulla necessità di una riduzione nell' esercito (*interruzione a manca*), nulla restava a fare che l'intervento.

Una voce a manca. Era ben meglio la guerra.

Onorevoli cittadini parlavano liberamente di guerra, ma ponendo mente alle elezioni, si trattenevano sulla necessità dell'economia (*Risa*). Quale fu il risultamento dell'impresa? L'esercito francese erasi impossessato di Roma, e, senza dubbio, occupava un alto grado nella mente degli uomini (*Risa a sinistra*). E siami qui permesso il protestare contro le odiose calunnie che gli si lanciarono contro, non solo in Italia, ma altresì in Francia.

Una voce a manca. Da chi?

Una voce a destra. Da voi.

Altra a manca. Noi amiamo l'esercito.

Altra a destra. Si vede dai vostri voti in favore dei nemici, dei cittadini romani.

Il ministro degli affari esteri fa un elogio dell'esercito francese a Roma, della sua moderazione ed umanità e della gran prova che diede di civiltà nel trattar ch' esso fece Roma e gl' immortali suoi monumenti (*Applausi a destra*).

Una voce a manca. Il sangue dei nostri soldati val meglio di tutti i monumenti.

Il ministro degli affari esteri sostiene che una contrada, i cui soldati si comportarono in modo sì ammirabile, ha una grande importanza nel mondo. Quanto alla quistione fatta dal sig. Arnaud relativamente alla condizione del Papa, egli ammette volontieri che lo Stato sia grave, sendo necessario tanto per gl' interessi dello Stato che degl'individui che il capo della Chiesa sia indipendente. Per sua parte non esitava a dichiarare che uno dei più grandi oggetti dell'impresa fosse stato ridonar al papa l'indipendenza religiosa, la quale non poteva ottenersi se non unita col potere temporale (*Grandi segni di disapprovazione a manca*). Nello stato presente di cose, tale com'era stato prodotto dagli eventi, non eravi altro mezzo di render indipendente il papa che lasciandogli il potere temporale, altrimenti una potenza estera poteva sempre esercire su lui una indebita influenza, un'influenza cui la Francia non poteva sopportare. Perciò il papa si doveva render indipendente colla restituzione del suo potere temporale.

Girolamo Bonaparte. Dovevate dirlo all' Assemblea costituente.

Ministro degli affari esteri. La gran maggioranza del popolo romano stesso desiderava questo ristabilimento. E ciò che appare anche più certo, gli è che la repubblica romana si reggeva col terrore.

Una voce a manca. Questa è una falsità.

A destra. Uno Stato di assassini.

Ministro degli esteri. E si manteneva col terrore.

Bourzat. Sono i realisti che inspirano terrore! (*risa*).

Voce a destra. Sì, come nel 1793 (*risa*).

Ministro degli esteri. Afferma che mille fatti si potrebbero addurre in prova della sua asserzione. Intanto riferivasi alla testimonianza di un uomo che conosceva bene l'Italia, e sulla cui parola non si poteva dubitare, il sig. Bixio. L'onorevole ministro legge quindi una lettera di questo, in cui parla di una fazione a Roma che tradisce la libertà, e dichiara che il potere papale era notevole pe' suoi benefizii, e la sua esistenza interessava profondamente la salvezza e tranquillità delle potenze cattoliche d' Europa. — L' onorevole ministro qui s'interrompe, e volgendosi alla sinistra, dice: perchè non interrompete ora? (*Risa a destra*).

Bourzat. Questa è un'insolente provocazione.

Parfait. All'ordine.

Il presidente, volgendosi a destra. Questa volta voi avete ragione.

L'osservazione del presidente fa sorridere il ministro.

Ministro degli esteri. Il sig. Bixio dichiara che il potere papale, quantunque avente il carattere che abbiamo detto testè, fu insultato dalle stesse persone che lo dovevano considerare come un'àncora di salvezza. L'onorevole ministro legge quindi un luogo tratto da un opuscolo pubblicato dal sig. Lesseps, in cui si porta al cielo il sig. Mazzini; ma che, osserva il sig. ministro, era affatto in contraddizione con ciò che aveva detto del medesimo in un dispaccio dei 25 maggio. In questo ei dichiarava che il Mazzini, dal suo ritorno d'Inghilterra, era costantemente in relazione con missionarii inglesi e metodisti; che quantunque di grande intelligenza, non era che un volgare ambizioso.

Bourzat. Il sig. Lesseps nol conosceva bene allora.

Ministro degli esteri. In un altro dispaccio il signor Lesseps parla della politica del sig. Mazzini, come d'un uomo che terrificava, opprimeva e ruinava gli abitanti (*risa a destra*).

Bourzat. Siete voi risponsabile dei vostri agenti?

Una voce a destra. Ma il sig. Lesseps è un vostro amico.

Una voce a manca. Egli è un realista (*risa*).

Ministro degli esteri. Non era necessario moltiplicare le citazioni. Ciò che era certo, si era che il popolo temeva, più ancora che il governo, i pugnali (*movimento*). Nel presente momento la città di Roma presenta questo singolare spettacolo, che i conquistatori sono men temuti che i conquistati. Prova di questo è che i Francesi entrati a Roma si rivolsero a chi? A' capi della vecchia parte liberale. Il sig. Rayneval scrisse di essi in questo modo: « Tutti mi dicono: — Non siamo da tre mesi usciti delle nostre case. — Quando io risposi: — volete venir meco? dissero: — no, saremmo assassinati (*agitazione*). Tutti, niuno eccettuato, non si considerano salvi che in casa loro; mai sì gran terrore non dominò ». Tale era lo stato di cose, cui diede fine il governo francese.

A manca. Che impudenza!

Ministro degli esteri. I signori della manca saranno assai eloquenti, ma non sono certamente cortesi (*risa*). Egli credeva che il governo francese riscattando il popolo romano dalla schiavitù cui era stato soggetto, avea fatta un'opera umana (*applausi a destra*). Ma parlando della ristorazione del papa, intendeva forse che si mantenessero i vecchi abusi? Mai no. Si doveva insistere su tutte le riforme amministrative e giudiziarie del paese, per mezzo di cui solo poteva il papa toccare una reale grandezza. Egli aveva la più grande ammirazione possibile per l'eccellente istituzione morale, la Chiesa cattolica. Credeva che le nazioni, le quali più l'amavano, erano destinate a tener il più alto grado nella mente degli uomini, e collo scopo di restituire quella istituzione nella sua legittima grandezza, erasi deliberata l'impresa di Roma. Quanto alle riforme che dovevansi attuare a Roma, non era in quel momento sua intenzione di parlarne (*risa ironiche a manca*). Ragione di questa riserva, era che l' entrare in quell'argomento poteva impedir il progresso delle pratiche. Poteva tuttavia dichiarare due cose: 1. aver ogni ragione di credere che il papa fosse convinto della necessità di quelle riforme: 2. l'impresa di Roma non dover terminar in un inutile e sterile risultamento (*applausi a destra*).

Discorso del sig. Falloux.

Il signor Favre ci disse che noi saremmo bentosto costretti ad abbandonare vergognosamente il terreno che noi avevamo conquistato, o di dirigere le nostre armi contro il santo padre stesso.

Me ne duole per l'onorevole signor Favre, ma, fortunatamente pel nostro paese egli s' è ingannato a partito, e ringrazio il mio collega degli affari esteri di avermi autorizzato a legger a suo nome un frammento di dispaccio ch'ei non credè dover addurre ieri sulla bigoncia, non credendo che altri si sarebbe valso con tanta insistenza, di simile argomento.

Il signor de Corcelles al signor ministro degli affari esteri.

Roma, 20 luglio.

« Com' ebbi l'onore di annunciarvi, partii di Roma per Gaeta nella notte dai 15 ai 16 luglio, viste tutte le manifestazioni della città per la restituzione dell'autorità papale.»

Era evidente che non avevamo adoperato come gli Austriaci, e che un vero assenso nazionale, protetto, non comandato dalle nostre truppe, erasi allora dichiarato.

«Mi tardava di arrivar prima a Gaeta, a fine di presentare la mia missione con questa buona notizia. Dovetti infatti raccontar prima al papa tutte le varie scene della giornata dei 15 ».

Entrando quindi nei particolari delle conversazioni politiche il dispaccio continua così:

« Come mai volete, mi disse il santo padre, che io dimentichi in tal modo la natura puramente morale del mio dovere ch' io m'impegni in modo positivo, quando io non sono ancora fisso positivamente sulle quistioni particolari, e massime quando sono invitato a parlar al cospetto di un esercito di 30 mila uomini e di una potenza di primo ordine le cui insistenze non sono un mistero per alcuno? Debbo io condannarmi a parere di soggiacere alla forza? S' io faccio qualche cosa di bene non è egli necessario che i miei atti siano spontanei e si scorga che sono? Non conoscete voi le mie intenzioni? Non sono esse confortanti? Non ho io presa l' iniziativa delle riforme di cui parlate? »

Quindi, come l' inviato gli domandava se non potrebbe, intantochè le pratiche non erano terminate, ottenere dal santo padre una manifestazione pubblica, il santo padre rispose: « Qual più gran prova che le numerose dichiarazioni da me fattevi? Voi sapete quali sono le mie intenzioni. Il governo francese può liberamente fare delle mie dichiare l'uso che crederà migliore: non mi oppongo punto al suo parlar chiaramente. »

«Faccia il ministero francese uso di ciò che sa, ciò non equivarrà forse a una manifestazione pubblica emanata da me? » (*Voci e mormorii a manca*).

Spero dunque che d' ora in poi e la parte della Francia e il carattere del sovrano Pontefice e le esagerate inquietudini dell' onorevole sig. Favre non si produrranno più fino a nuovo ordine (*interruzioni a manca*).

Signori, non vorrei esser salito su questa bigoncia per far un'apologia senza più dell'impresa e del ministero. Sì, noi abbiamo commesso un errore, e non temo di confessarlo qua; quest' errore è di non aver fatta e amplificata ai 20 dicembre l' impresa ideata dal sig. Cavaignac. Allora bisognava spedir truppe in Italia, allora reclamare la nostra parte d'azione: noi avremmo impedite le sventure che sono accadute a Roma, la sventura più grande accaduta a Novara. Non operammo. Dichiaro che avemmo torto: dovevamo occuparci in ciò: nell' azione della Francia preparata dal gen. Cavaignac. Perchè non adoperammo? Perchè cedemmo allo spirito che il sig. Favre rappresenta qui ed era troppo rappresentato nell'assemblea costituente.

Un membro a manca E qui non abbastanza.

Voce a destra Non sapeva ciò che si faceva.

Falloux. Insisto su questo punto che sarà l'ultimo, perchè pesa su tutte le nostre relazioni estere; pesa e peserà ancora in sostanza su tutte le nostre discussioni, perchè è un'opposizione radicale di principii tra l'Assemblea e noi. Ecco lo spirito cui cedemmo.

Questo spirito, dopo aver rimproverato alla monarchia le sue intenzioni, i suoi interessi dinastici, vuol creare un interesse che mi permetterò di dire dinasticamente repubblicano, che trascura gl'interessi permanenti del paese per non vedere che gl' interessi della passione, che trascura le forze vive e normali d' una nazione, per non appoggiarsi che su forze fittizie e interessi contestabili e sovente impossibili.

Chi fondò la più grande delle repubbliche moderne, gli Stati Uniti? La monarchia, Luigi XVI. e Washington pianse la morte di Luigi XVI. Ecco ciò che non voleste comprendere per la repubblica e perchè perdeste il Piemonte (*interruzione a manca*).

A destra e nel centro. Parlate. parlate.

Falloux. Si citò ieri il Piemonte; mi permette l'Assemblea di fare quest'applicazione? (*parlate*). Voi avevate per l'Italia, per l' alta Italia la più magnifica occasione. Voi avete paralizzato allora il governo, come volete paralizzar noi. Non era poca cosa la liberazione del Piemonte e di Venezia. Quando dopo le celebri campagne d'Italia il Direttorio volle mostrar la sua riconoscenza al gen. Bonaparte, sapete come accolse il nostro esercito? gli offerse il più magnifico vessillo. Da una banda erano scritte le parole « Lodi, Arcole, Montenotte » dall'altra « dati sessantasette combattimenti ».

Quest' esercito che aveva prodotto? Il trattato di Campoformio che lasciava alla Francia l'Istria e la Dalmazia e fondava trenta repubbliche, cispadana, transpadana, cisalpina, transalpina ecc.

Voi avevate là un grande avvertimento. Non era poca cosa togliere Venezia e il Milanese, e nonostante 67 battaglie non erasi potuto giungere che ad una mediocre grandezza. Eravate pure avvertiti che abbandonavate un patto ai vostri nemici, quando si sarebbero trovati liberi.

Voi sapevate tutto ciò e bisognava prendere grandi precauzioni. Voi trovavate una grande potenza organizzata, il regno di Carlo Alberto; bisognava servirvi di sua spada, che nomavasi la spada d'Italia; armarvene: nol faceste. Perchè, perchè era un re (*approvazione a destra*).

Heeckeren. Sì, sì. ciò fu confessato al comitato degli affari esteri.

Falloux. Invece di dire: questo strumento della liberazione d'Italia si chiama il Piemonte, me ne impadronisco, combatterò con lui e per lui: voi vi diceste: questo strumento si chiama Carlo Alberto, re di Sardegna: lo lascierò perire o lo porrò in pericolo (*esplosione di rumori a manca — assenso a destra*).

Heeckeren. Ciò fu detto ai 28 luglio nel comitato degli affari esteri dal signor Lamartine.

Falloux. Nol negate, i fatti parlano più altamente di me, e per altra parte nel comitato degli affari esteri, odo ancora la parola eloquente che difendeva questa politica e le confessioni che si lasciò sfuggire. Al postutto per conoscere questa politica noi non ne abbiamo bisogno, ma esiste nella mia memoria, e i fatti parlano chiaro. Ecco ciò che faceste. —

— Venutosi alla votazione, il presidente dice che si sono proposti due ordini del giorno motivati, e che si chiese pure l'ordine del giorno puro e semplice.

Venti membri chiedono lo scrutinio pubblico. Eccone il risultamento. Votanti 604: schede bianche per l'ordine del giorno 428: turchine contrarie 176. L'Assemblea adotta l'ordine del giorno puro e semplice.

ALEMAGNA. — Il giornale di Francoforte annuncia che sarà provvisto acciocchè l'armata bavarese possa mettersi in marcia al primo ordine. Sarà formato un campo di 30m. uomini a Donauwirth e tutta l'armata sarà così divisa in diversi gran corpi. Queste misure avrebbero, dicesi, per iscopo di proteggere il potere centrale. Vuolsi inoltre che regni fra le truppe bavaresi una grande irritazione contro la Prussia, e che il governo si adoperi a tutta possa per mantenere queste disposizioni ostili.

Mentre la Baviera si dispone in tal modo a prestare il suo appoggio al potere centrale, la Prussia dal canto suo sembra che voglia marciare sopra Francoforte, e dicesi che un reggimento di corazzieri sia già stato colà spedito. La repubblica di Francoforte, stanca di vedersi malmenata da due potenze ostili, sarebbe pronta ad accedere alla lega prussiana. — E qualora così avvenisse il gabinetto di Berlino avrebbe di che rallegrarsi. Imperciocchè la Prussia potrebbe allora con qualche ombra di ragione e di diritto intimare ai Bavaresi di abbandonare una città dove essi non avrebbero più che fare, e sarebbe inoltre moralmente impossibile all'arciduca di far ritorno in una città che si sarebbe data ai Prussiani, la di cui presenza in Francoforte gli era già una spina negli occhi prima degli ultimi avvenimenti. Però l'Assemblea costituente di Francoforte potrebbe esser poco disposta a ricoverarsi sotto la bandiera della Prussia, tanto più che l'impressione prodotta dall'armistizio colla Danimarca è ancor troppo viva nella popolazione, e che il sangue che scorre tuttodì nel gran ducato di Baden non è troppo una buona raccomandazione per il sistema prussiano. Tuttavia ragion vuole che la piccola repubblica di Francoforte ceda alla Prussia divenuta sì potente.

Stoccarda, 6 *agosto.* I ministri hanno ieri deciso unanimamente di dare le loro demissioni; stamane essi si sono recati dal re in Ludwigsburgo. Gli ulteriori eventi dipenderanno dalla decisione reale.

Il *Mercurio di Svevia* annuncia che vi furono dei casi di cholera nel distretto di Künzelsan.

— 6 *agosto a sera.* — Quest'oggi la Camera deliberò intorno alla proposta di Schoders di mettere i ministri in istato d'accusa per aver sciolto l'Assemblea nazionale. La proposta venne respinta da 58 voti contro 17, ed è questo l'ultimo voto della Camera. Terminata la seduta venne annunciato che il re non aveva accettato le demissioni dei ministri.

Breslavia, 1 *agosto.* — La polizia di questa città ha scoperto una corrispondenza contenente il progetto di una rivoluzione in Polonia; vi si trovano ampi particolari intorno ai luoghi ed alle persone. Fra le carte sequestrate trovansi pure varie lettere del principe Czartoryski, le quali mettono in chiaro lo stato del movimento polacco sinora tenuto con tant'arte celato. È difficile cosa il pronosticare quale influenza sia per avere questa scoperta sulla progettata rivoluzione.

UNGHERIA. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* dai confini della Polonia: Le notizie della guerra ungarica ci giungono contraddittorie oltre ogni credere: mentre i Russi non pubblicano che bullettini di vittorie, i Polacchi ricevono ogni dì lettere che annunciano loro qualche disfatta toccata alle armi austro-russe. E per vero, le vittorie dei Russi, se vittorie vi furono, debbono essere state ben poco considerevoli, giacchè ad ogni momento partono di qui nuovi rinforzi per l'Ungheria, in guisa che per mantenere l'ordine in Polonia non rimane più che una debole guarnigione ch'è sempre in marcia, onde sembri più numerosa che infatti non è. Nulladimeno l'esito dell'insurrezione ungarica non può essere dubbioso; la resistenza dei Magiari sarà eroica, ma essi dovranno infine cedere a forze immensamente superiori.

Le ultime notizie pervenuteci sono favorevoli più che mai alla causa dei Magiari. La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna 5 agosto: « Suono di tamburo, fracasso di ruote di cannone, faccie spaventate, partenze di truppe, ecco lo spettacolo che presenta oggi la nostra città. Sono già partiti sei battaglioni, tre batterie, un mezzo squadrone di cavalleria e buon numero di cacciatori. Lo spavento è generale. Tutte le notizie vanno d'accordo nell'annunciare che Raab è stata occupata dagli Ungaresi, e che Presburgo stessa non tarderà ad esser minacciata, motivo per cui si fanno partire tante truppe. A confermare vieppiù queste notizie aggiungesi la mancanza del corriere di Pesth. Dicesi che un trasporto di 2m. buoi sia caduto in mano degli Ungaresi. Tutto il paese è in insurrezione. Vienna è tranquilla, quantunque non manchi chi ingrandisca all'infinito le cattive notizie. Numerose pattuglie percorrono la città ed i sobborghi, quantunque nissuno però certo pensi a turbare la quiete della città in questi tristi momenti. Anche la guarnigione di Olmutz deve aver ricevuto ordine per telegrafo di mettersi in marcia verso l'Ungheria. »

Cagione di tanto spavento nel campo austriaco è una sortita fatta dalla guarnigione di Comorn, la quale, dopo aver compiutamente battuti gli Austriaci che assediavano la fortezza, si avanza ora vittoriosa, e sembra positivo che abbia già occupato Raab. I giornali austriaci cercano a diminuire l'importanza di questi fatti d'armi, nulladimeno convengono che gli Ungheresi avanzano.

Scrivono dai confini della Moldavia che gli Szecli che sono penetrati in quella provincia si trovano a Roman a sei leghe da Yassy, capitale del principato. Essi sono forti di 4000 uomini con quattro cannoni, e nella loro marcia essi non hanno saccheggiato nè commesso violenze di sorta. Tuttavia la città di Yassy è sgomentata, e non solo una buona parte della popolazione, ma tutti i consoli hanno, per quanto dicesi, abbandonato la città.

Trovasi smentita la notizia della presa di Szegedino, essendochè il quartier generale degli Austro-Russi, secondo le ultime notizie, si trovava ancora in Felegyhaza. Secondo una lettera di Bucharest Bem si sarebbe improvvisamente mostrato nelle vicinanze di Kronstadt dopo la partenza di Luders per Hermannstadt.

Leggesi nella *Gazzetta di Agram* che i Magiari erano comparsi sulla sponda sinistra del Danubio, e che essendo basse le acque temevasi cha tentassero il varco del fiume. — Nella notte del 30 scorso il generale Mamula ha incendiato il ponte che da Petervaradino accenna a Neusatz.

— La caduta di Kossuth e la dittatura di Görgey sono invenzioni dei fogli austriaci. Ciò che vi ha di vero, è lo scioglimento della Dieta ungarese, in cui sembra si mostrasse qualche sintomo di debolezza.

— I giornali sono ripieni di particolari intorno alla disperata difesa di Bem nella Transilvania. Un giornale di Vienna, il *Wanderer*, scrive a questo proposito: « Basti il dire che in uno degli ultimi combattimenti, di un battaglione di Honved, 18 uomini soli poterono salvar la vita. Della legione dei volontarii viennesi non restano più che 10 uomini. Dapprima Bem, poco fidente nel coraggio di queste truppe e della guardia nazionale, manovrava il più soventi coll'artiglieria; ora però ricorre quasi sempre all'arma micidiale della baionetta. A tale effetto egli mette alla testa quei corpi il di cui coraggio è più dubbioso, ed al primo segno di debolezza li fa sciabolare dagli ussari o dalla legione polacca. Egli è specialmente rigoroso con quegli ufficiali che ottennero il loro grado per mezzo di favori; questi sono sempre collocati ai posti più pericolosi, e se il loro coraggio vien meno, sono degradati al momento stesso, e spesso rimpiazzati con soldati fatti sortire dalle file. Egli fa prova di un'imparzialità senza pari, e non si mostra più indulgente verso i suoi compatriotti polacchi, che lo venerano come una divinità. Pochi giorni sono egli fece fucilare due ufficiali polacchi che avevano disobbedito ai suoi ordini.

Circolare a tutti gli agenti diplomatici dell'Ungheria.

Dopo gli atti onde la dinastia austriaca s'era resa colpevole verso i suoi popoli ed il regno di Ungheria specialmente, potevasi credere che la sua smania di sangue fosse sbramata, e pensare che non rimanesse a ricordare sulle pagine della storia della nostra patria infelice alcuna crudeltà che non fosse stata commessa.

Tradimento, spergiuro, violazione della data parola, intrighi, eccitamenti alla rivolta, alleanza stretta con bande assassine atte solo al saccheggio, agli incendii ed alle uccisioni: parlamentarii e patrioti arrestati o imprigionati, poi giudicati e mandati a morte contro ogni diritto: contribuzioni violente, spaccio di falsa carta monetata, ingiustizie d'ogni sorta, città capitali bombardate, incendiate senza motivo; sperperamento vandalico di private proprietà e del pubblico avere, oltraggi ai diritti dei popoli e della morale, tutto che strazia il cuore, sgominando lo spirito, tutto fu perpetrato contro questo infelice paese.

L'Ungheria sofferse, e mai non si scostò dal sentiero della giustizia, mai s'abbandonò al sentimento della vendetta, mai adoperò modi consimili sotto pretesto di rappresaglie. La nazione ungherese vinse, ma in campo aperto, per l'eroismo de'suoi soldati, non versò il proprio sangue che a propria difesa: risparmiò l'inimico anche nel calor della mischia.

E per tal modo si spiega il profondo dolore che risentì la nazione vedendo trattati sì ignominiosamente gli infelici suoi guerrieri che cadevano in potere del barbaro inimico. Non v'ebbe azione inumana che non fosse commessa dai mercenarii dell'Austria contro questi poveri prigionieri. Soffrirono tutti i dolori della fame; trascinati senza ragione da un luogo all'altro, furono ricoperti d'oltraggi e d'ingiurie personali, spesso condannati a morte; questa era la sorte che gli attendeva, mentre nel campo ungherese la maggioranza dei prigionieri austriaci riceveva un trattamento umano e generoso, sicchè parecchi diedero pubblica testimonianza di loro riconoscenza.

Il generale dell'armata ungherese, sperando di porre un termine a questo stato di cose, indirizzò un dispaccio al maresciallo comandante l'armata austriaca. Rimproveratagli la condotta ingenerosa, lo eccitò a non macchiar per tal modo e la fama dell'esercito imperiale e quella de'suoi capitani: facendo inoltre osservare che da 6 a 8 mila prigionieri austriaci, oltre circa altrettanti tra malati e feriti trovavansi in potere degli Ungheresi; che un tal numero era superiore d'assai a quello fatto dagli imperiali, e che tra i prigionieri austriaci v'erano parecchi ufficiali di grado superiore di nascita ungherese, però colpevoli di tradimento contro la patria, onde non dipenderebbe che da un segnale perchè ad ogni ungherese ucciso si potesse rispondere con una triplice esecuzione.

Il richiamo del generale non venne ascoltato.

Al contrario fu commesso un nuovo delitto.

Il barone Meduyansky, difensore eroico del forte di Leopoldstadt ed il capitano d'artiglieria Gruber, per la capitolazione di una parte del presidio vennero in mano de'nemici. Per parecchi mesi furono trascinati nelle prigioni, poscia si istituì a carico loro un processo legale, e malgrado i richiami del generale in capo ungherese, cui non si diede nemmanco risposta, questi ufficiali furono messi a morte per avere coscienziosamente sostenuta la fortezza, come loro imponeva il dovere. E per rendere più umiliante il supplizio si impiegò il laccio.

L'Ungheria abborre mai sempre dalle rappresaglie crudeli; stima troppo la vita de'bravi suoi concittadini per avventurarli in barbari massacri: onde, anche per l'avvenire, il governo è deciso di non allontanarsi dai modi voluti dall'umanità.

Ad onta di ciò la sorte degli infelici nostri prigionieri è sempre abbandonata alla più crudele incertezza, o siano caduti in mano dell'inimico come prigionieri di guerra, o come prigionieri politici. È in questo senso che io vi incarico di far constare questi fatti al governo presso cui siete inviato. A nome dell'umanità e della civilizzazione domandate che si cerchi mettere un termine a siffatte inudite crudeltà.

Se le potenze straniere non vogliono soccorrerci, facciano valere almeno i diritti della giustizia divina e quelli non men sacri dei popoli, facendo che l'Austria senta vergogna di consimil procedere degno di popoli selvaggi, e che salvino la vita a parecchie migliaia di uomini sollevando almeno le loro sofferenze.

Pubblicate questi eccessi per mezzo della stampa onde l'opinion pubblica giudichi coloro che sono macchiati di tante scelleraggini, acciò il loro nome venga colpito di un eterno disprezzo. Fate finalmente sapere che il governo ad onta del buon volere per contenere il popolo e i soldati, potrebbe alla fine non essere più in istato di padroneggiare l'esasperazione prodotta da simili crudeltà: e nulla sarebbe più terribile che una guerra a morte ove ciascuno si farebbe ragione da se stesso.

Pesth, 18 giugno 1849.

Conte Casimiro Batthyany
Ministro degli affari esteri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 8 *agosto.* — (Carteggio dello *Statuto*). — I varii portafogli furono offerti ai ministri che erano al potere il 16 novembre.

Tutti d'accordo condizionarono l'accettazione al mantenimento dello *Statuto.* Il papa rifiutò di aderire, e accettò la loro rinunzia. Ora monsignor Savelli, commissario attuale in Ancona, sarà ministro dell'interno; l'attuale commissario della finanza resterà al suo posto; avrà la giustizia un avvocato senza nome, e così via via.

So da buona fonte che domani sarà tenuto a Gaeta un solenne *concistoro*. In seguito a questo, il papa abolirà lo Statuto, e sostituirà una *Consulta di Stato*, la quale avrà voto deliberativo su tuttociò che concerne l'amministrazione interna e le finanze, e come sezione staccata dal corpo intero avrà voto consultivo in tutto il resto. Dato che questa istituzione venga accordata in buona fede, e che quanto riguarda i diritti politici individuali sia compreso nell'amministrazione interna, anche la consulta di Stato sarebbe una qualche cosa. Ed io ne trarrei buono augurio pel resto d'Italia, perchè sono convinto che quando il principato teocratico concede, gli altri principati devono mantenere.

Bologna, 9 *agosto* (*Carteggio dello* Statuto). — Ieri l'avvocato Zannolini, uomo da tutti stimato e riverito, ebbe l'arresto in casa. La notizia commosse ed allarmò la città, la quale non ignora che Zannolini dopo il 16 novembre rinunziò l'ufficio di delegato ad Ancona, e fu sempre uno degli uomini più moderati e più integri. Sento in questo momento che al conte Annibale Ranuzzi è toccata una sorte eguale. Para che ne sia motivo il voto espresso dal consiglio comunale.

Parigi. — La notizia da noi data già da due giorni, intorno al richiamo di Oudinot, viene ora confermata dalla *Patrie* del 9 corrente in questi termini:

« Assicuravasi all'Assemblea che il sig. gen. Oudinot era richiamato dal governo, avendo terminata nobilmente la sua missione a Roma. L'azione della diplomazia deve compiere l'opera della civiltà e della pace negli Stati della Chiesa ».

— La *Presse* sotto la stessa data dice che vero motivo del richiamo del generale Oudinot, si crede il decreto da lui emanato pel ristabilimento delle giurisdizioni ecclesiastiche.

Il *National* poi cita a tale proposito il seguente brano di corrispondenza, in data del 29 luglio.

« Le comunicazioni del generale Oudinot con persone i cui pii disegni sono in opposizione ad ogni idea liberale; le sue relazioni coi consiglieri austriaci della combriccola di Gaeta; la sua cordiale tendenza... tutto ciò lo resero, se non sospetto, almeno impossibile agli occhi del gabinetto francese, e tanto seriamente impossibile che *il signor Oudinot sarà forzatamente richiamato tra quindici giorni* ».

Aggiunge quindi lo stesso giornale:

Questa predizione trovasi già effettuata. In fatti, sentiamo, che l'ordine il quale revoca il sig. Oudinot partì da Parigi soltanto ieri, e per non urtare la sua suscettività, non si nomina ancora il suo successore: il comando dell'armata di Roma verrà affidato al più antico generale di divisione.

— La nostra corrispondenza ha quanto segue:

Parigi, 9 *agosto.* — Il signor Edgard Ney partì ieri portatore di ricompense concesse al nostro esercito d'Italia e della lettera per cui il presidente della repubblica dà fine alla missione del general Oudinot. Il generale Rostolan è disegnato come dovente prendere il comando del corpo di spedizione.

— Si annuncia l'arresto del signor Bareste redattore in capo del giornale la *République*.

Borsa di Parigi, 9 *agosto.* — Il movimento di rialzo dichiaratosi ieri nei fondi ha fatto oggi sensibili progressi. Il progetto di legge sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone, presentato ieri all'Assemblea nazionale dal ministro dei lavori pubblici, quantunque non se ne conoscano ancora le condizioni che pei giornali, fu bene accolto alla borsa, perchè si spera che sarà segno di una ripresa importante negli affari industriali. Credesi tuttavia che se le clausule principali del progetto di concessione sono come lo annunciano i giornali del mattino, questo punto incontrerà una forte opposizione alla Camera, perchè le condizioni sono troppo vantaggiose alla compagnia concessionaria. — A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il *5 p. 0|0* si chiude in aumento di 40 cent. a 88, 90; e il 3 p. 0|0 in aumento di 15 cent. a 54.

Vienna, 7 *agosto.* — Il *Loyd della sera* ha sotto la rubrica recentissime:

« Viaggiatori qui giunti recano la notizia che però merita conferma che Raab sia occupata dagli insorgenti. Görgey sarebbe fuggito verso il Tibiscò con minori forze che non si credesse, lasciando a Comorn una guarnigione più forte che non si fosse supposto. Da ogni parte accorrono truppe verso Presburgo.

Il telegrafo è in continua attività. Veniamo inoltre a sapere che anche da Cracovia si recheranno colà truppe russe. Tra pochi giorni, senza dubbio, la nostra forza sarà sufficiente per ricacciare a Comorn gl'insorgenti ed impedire ulteriori sortite.

TEATRI.

Ieri sera ebbe finalmente luogo al Carignano la rappresentazione del Fausto di Volfango Göethe da tanto tempo promesso ed aspettato. Può dirsi a somma lode del valente Morelli, che per opera tutta sua siasi compiuto in questa capitale, in fatto di drammatica, il più grande avvenimento che potesse aspettarsi. Gli spettatori accorsero in folla e mostrarono col contegno e coi plausi meritamente tributati, di quanto fosse mutato l'uditorio torinese da quello che alcun tempo fa per troppa insofferenza di estranei drammatici trovati, fischiava barbaramente alcune delle più belle produzioni dello Schiller e del Calderon.

Il Morelli potentemente coadiuvato dalla Sadoski, e dal Balduini ha mostrato col fatto in che modo si mandino ad effetto i più arditi tentativi nell'arte quando le ispirazioni non sono tratte dall'amor di lucro; ma sì da quello dell'arte stessa e dal genio.

Non risparmiò a spese, procurando al Bertoia un largo campo a distinguersi con molte e svariatissime scene dipinte con assai diligenza e verità d'effetto (niun caso fatto di qualche neo in qualche cavallo, come fosse una gamba troppo lunga, e di un colorito più che americano dato ad un Eva per nulla seducente).

Il successo fu quale doveva aspettarsi felicissimo, e speriamo non sarà minore nelle sere che susseguiranno, in cui sarà riprodotto. Il nome di Göethe e il talento del Morelli furono pel pubblico ottimi mallevadori; resta ora che il pubblico degnamente risponda con un adeguato concorso, non tanto per senso di gratitudine, quanto per debito di giustizia a tanto merito di esecuzione.

— La compagnia drammatica francese diretta dai benemeriti signori *Adler*, *Perichon*, *Leblanc* e *Louvel* ha ripreso il corso delle sue rappresentazioni al D'Angennes; e quanto prima ci sarà dato d'udire uno dei primi attori del teatro francese nel *Ligier*, che esordirà (a quanto dicesi) nel Luigi XI di Casimiro Delavigne. Speriamo che il signor Facelli chiuderà per un istante le sue forbici per la ragione semplicissima che in questo dramma originale nulla havvi che urti il buon senso e la sana morale.

— Dicesi che una nuova compagnia francese vada ordinandosi a forza di membra sparse qua e la, venute non si sa da quante parti del globo, per far la sua comparsa collettizia al Nazionale. Povero Teatro Nazionale! Ma.... e non basta in Torino una compagnia drammatica francese; tanto più quando questa incontra il pubblico gradimento?

COMITATO CENTRALE DEI SOCCORSI AGLI EMIGRATI ITALIANI.

Torino, addì 11 agosto 1849.

Ill.mo sig. Direttore,

La prego col mezzo del rispettabile di lei foglio dare avviso all'Emigrazione italiana, che martedì 14 corrente agosto, lo scrivente celebrerà una messa nella chiesa di S. Lorenzo alle ore 11 in suffragio dell'anima di Sua Maestà Carlo Alberto col concorso di tutta l'Emigrazione riconoscente.

Godo di poter reiterarle l'espressione sincera della particolare mia devozione e riconoscenza, e dichiararmi

Di V. S. Ill.ma
Umilissimo e devotissimo servitore
Abate Carlo Cameroni.

Errata Corrige. — Nel n. 502, facc. 4 col. 3 nel *Bollettino delle sete* linea 9, in luogo di *compratori da* 20, 50 *sino a* 26 50, leggasi *compratori da* 24, 50 *sino ecc.*

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. *Pagella e Comp.* di Torino.

Per GENOVA presso	*A. Beuf.* libraio.
LIVORNO »	*L'Emporio librario*
FIRENZE »	*Viesseux* libraio.
PARMA »	*Grazioli*, id.
MODENA »	*C. Vicenzi*, id.
ROMA »	*P. Merle*, id.
»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI »	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA »	*Cherbuliez*.
PARIGI »	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA »	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 14 Agosto 1849.** **N.° 504.**

TORINO

13 Agosto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 agosto.

L'elezione del presidente e dei due vice-presidenti ha avuto luogo quest'oggi coi voti seguenti:

Per presidente:	Lorenzo *Pareto* . .	77
»	Francesco *Sauli* . .	39

Gli altri voti si dispersero su *Dabormida*, *Montezemolo* e *Rattazzi*.

Per vice-presidenti:	*Bunico* . . .	83
»	*Depretis* . . .	73

Gli altri voti si dispersero su *Dabormida*, *Montezemolo* e *Demarchi*.

Così la presidenza è stata conferita al *Pareto*, con *Bunico* e *Depretis* per vice-presidenti. Così i tre primi posti dell'uffizio rimangono tutti occupati da uomini della sinistra.

Vi ha in questa nomina una significazione politica? Noi vogliamo per ora astenerci dal caratterizzarla. Sulla sua significazione, come espressione di un fatto, possiamo tutti pronunziarci, e tutti ci troveremo d'accordo: le interpretazioni da farne le lascieremo in dubbio: si può per ora accennarle, il tempo gioverà a rischiararle.

Un primo fatto è che la maggioranza ha voluto tutto raccogliere il beneficio del numero, fare una dimostrazione delle sue forze, e provarci quanto possa operare ed osare al bisogno.

Un secondo fatto è che la sinistra, calma e conciliatrice in parole, vuol esser ferma e compatta nelle azioni, e restarsi pura da ogni miscela di uomini che non sono strettamente legati col suo partito. Sauli era un candidato del centro sinistro; la destra, che vedeva in esso un simbolo di conciliazione, lo aveva accettato; la sinistra non volle transigere e lo respinse per preferirgli Pareto.

Questa condotta si potrebbe spiegare in più modi.

Potrebbe non avere alcun senso, e siamo sicuri che questa è l'unica interpretazione che qualche organo della stampa sarà sollecito a darle. Nel momento attuale la sinistra non ha un programma esclusivo; le sue parole e le sue proteste suonano interamente ciò che suonano i principii della destra. La moderazione ed il senno sono all'ordine del giorno; tutti i partiti gareggiano a farne pompa, e tanto più si affaticano a rivendicarne la proprietà, quanto meno ne ebbero finora il possesso. Moralmente dunque, apparentemente, ipocritamente se si vuole, la destra, la sinistra ed i due centri non esistono; esiste la Camera, i deputati che la compongono, la loro coscienza, i voti che vanno a deporre nell'urna. — Questa è una prima spiegazione da darsi, all' uso di chi voglia appagarsene.

Coloro che, oltre al voto, sono abituati a cercarne il motivo, riflettono che tra il Pareto dell'antica Camera ed il Pareto della nuova ci sono *avvenimenti intermedii*; e preoccupati da questo pensiero sono tentati d'indovinare che la maggioranza, dando il voto della sua fiducia all'*uomo*, abbia inteso pure di darlo all'*avvenimento*. Allora la quistione, come ognun vede, prenderebbe un aspetto diverso. La sinistra assumerebbe un'aria un po' fosca. Tutta quella serenità che splendeva su certe votazioni, felicemente pronunziate nella verifica de' poteri, come per esempio a proposito dell'ammissione di Reta, si troverebbe turbata da una nebbia improvvisa, non atta ad annunziare un bel giorno.

Altri amano, come suol dirsi, *indorare la pillola*. La sinistra, vedendosi tornata in corpo alla Camera, sentendosi in maggioranza, ha pure sentito il dovere di completare la sua antica organizzazione, ed ha voluto l'antico suo presidente. Sarebbe in questo caso un innocente omaggio renduto al suo benemerito, e qualunque significazione politica dovrebbe restarne esclusa. A quest'altra interpretazione qualche difficoltà si oppone. Le maggioranze politiche si muovono in massa per cose, ma è difficile che si muovano puramente per nomi. Questo caso suppone certe celebrità eccezionali, com'era per esempio Gioberti al tempo della sua apoteosi. In tempi e per uomini che non si sollevano dalla sfera ordinaria, le opinioni, le intenzioni, il partito prevalgono sul motivo di un puro omaggio che non sia inevitabile.

In tanta perplessità noi non ci vogliamo decidere. Ognuna di queste spiegazioni ci si presenta col suo lato vero e col suo lato dubbio. Un sol modo troviamo di conciliare ogni cosa, e ci viene suggerito da una frase che troviamo gettata a caso nella *Concordia*. Un corrispondente di questo giornale, scrivendogli da Roma in data del 7 agosto, dice che il nostro discorso della Corona in altri tempi andrebbe censurato, oggi sarebbe una critica folle; e poi soggiunge: « sì che « vediamo con piacere che tutti vi disponiate alla con- « ciliazione, ASPETTANDO GIORNI MIGLIORI. » Un corrispondente della *Concordia* deve certamente conoscere l'intimo senso degli atti della sinistra. Quelle parole sfuggitegli inavvertentemente non contengono forse la chiave del grande enigma? La sinistra aspetterebbe tempi migliori, ma non perciò vorrebbe perdere il tempo attuale. Si conserva in tutta la sua purità, si fortifica, si prepara ai bisogni dell'avvenire. In questo senso sarebbe vero che non abbia inteso cumulare in Pareto gli avvenimenti *intermedii*, sarebbe anche vero che nel momento attuale la sua elezione non abbia un senso determinato, sarebbe più vero ancora che la sinistra non abbia affatto pensato a farne l'apoteosi: ma sarebbe falso il supporre che dietro a tutte queste verità non si nasconda la riserva dell'avvenire.

Noi troviamo in questa opinione tutte le probabilità necessarie per deciderci ad abbracciarla; e più che ogni altro vi troviamo un non so che di omogeneo al rimanente delle manifestazioni *conciliative* di cui la sinistra è oramai sopraccarica. È sempre lo stesso sistema: voler la pace per ristorare le forze, e apparecchiarsi alla guerra. È sempre un trastullarsi colle più gravi quistioni della nostra condizione politica. È sempre un tenere la libertà pe' capelli e sospenderla sul cratere di un vulcano. È sempre quella tale incoerenza e quella tal cecità, che certuni non vogliono lasciarsi rimproverare, e che, non potendo negarla, credono avere espiata col chiamarla *minaccia*.

Ma si chiami come si voglia, noi non lascieremo di dire che la necessità di riunirci in faccia ai veri e comuni nostri nemici, di mettere in perfetto obblìo il passato, di sostituire l'accordo a' dissidii, di creare sulle reliquie delle destre, delle sinistre e de' centri, il partito della ragione e della verità, è fondata sul bisogno che abbiamo in comune di mantenere le nostre istituzioni, a noi ed all'Italia, ed a scorno dello straniero vivamente interessato a distruggerle.

CAMERA DEI SENATORI.

La Camera de' senatori si è occupata a votare l'indirizzo di cui abbiamo dato il progetto, e che è quasi tutto passato nella sua integrità.

Nessun rimarchevole incidente vi è avvenuto, tranne un vivo alterco tra il senatore Plezza e il senatore Delaunay. Il primo, preoccupato da quella specie d'idea fissa che presenta a certe immaginazioni la giornata di Novara, non come un avvenimento disgraziato, ma come una colpa, avrebbe voluto modificare quel paragrafo dell'indirizzo, in cui tutto il corpo dell'esercito riceve encomio di fedeltà e di bravura. Nello svolgere le sue idee fu, forse senza avvedersene, un po' troppo pungente; sicchè, oltre alle tante riflessioni che si facevano o si potevano fare per dimostrargli fino all'evidenza che il perdere una battaglia non è perder l'onore, il generale Delaunay credette (e con ragione) di protestare a nome dell'esercito contro le insinuazioni del Plezza; costui replicò; e finchè in termini energici respinse le proteste dell'avversario, contestò il diritto di protestare a nome dell'armata, e dichiarò di non sentirsi soggetto agli *insulti* del sig. Delaunay, ecc., le tribune applaudirono alla rapidità del discorso ed alla elevazione della voce. Ma quando con una desolante insistenza andò fino a domandare se il Delaunay avesse il mandato di protestare *a nome de' soldati che fuggirono*, il pubblico mormorìo fece giustizia della grossolanità della frase, che feriva ad un tempo il decoro della Camera e l'onore dell'armata.

Tutte le altre discussioni furon condotte con la dignità abituale. Il senatore Giulio, relatore della commissione, vi prese parte frequentemente; e sempre per portarvi la lucidezza del suo ragionare, e la facilità della sua parola, la quale ha il rarissimo pregio di dare ad ogni cosa il vocabolo proprio e non pretendere all'*eloquenza*. È raro che il senatore Giulio sia applaudito dalle tribune; è frequente il caso che il voto della Camera coincida colla sua opinione: non son questi i due più grandi meriti, di cui il membro di un Parlamento possa invanire?

Corrispondenza particolare.

Eidelberga, 6 agosto 1849.

I mali di questo povero paese sono tanti e sì varii, che io credo l'esposizione di essi debba servire non meno di ammonizione che di consolazione ai nostri Italiani, caduti come sono anch'essi in estrema miseria.

Io non vi parlo già solamente dei patimenti materiali. Non vi dico nulla della soldatesca che la Prussia ha versato sul Baden e che empie le case dei privati in città ed in villa, e ne divora le sostanze. Noi che abbiam pur da tanti anni gli Austriaci sopra di noi, non abbiamo idea del costo dell'*ein quartierung* (alloggio militare) in Germania, delle esigenze di quest'incomodi ospiti. Vi basti che il prof. Schlosser, uno dei più distinti letterati di qui, ha già speso quattrocento fiorini per aver la propria dimora sgombra dalla loro presenza.

Nei villaggi e nelle fattorie, i poveri contadini muoiono di fame per provvedere ai bisogni della soldatesca.

Ma, come vi dico, sarebbe nulla il costo ed il disagio materiale, quando non vi si aggiungesse l'umiliazione, lo scoraggiamento morale.

Per quanto una rivoluzione sia *ab initio* opera di pochi facinorosi, trascina pur sempre seco un numero considerabile d'infelici traviati, i quali peccano per eccesso di mal inteso entusiasmo, ed il cui fallire confina assai da vicino coll'eroismo. Di questi il Baden ha messo fuori un numero straordinario. Questi si trovano ora avvolti nella rovina dei loro seduttori, e la loro assenza, i loro patimenti e l'incertezza delle loro sorti tiene un infinito numero di famiglie nella più crudele ansietà.

Il prof. Tiedemann, uomo non solamente ragguardevole per alti sentimenti e per fama letteraria, ma fortemente legato a principii conservativi, e quasi aristocratici, non ha che tre figli, e tutti sono nelle file dei fuggitivi, *frei shärler*.

Vedete che poca discrezione e che poco riguardo mostrino i Prussiani verso questo paese che così mal comprendono e così male si studiano di conciliarsi; e paragonate la condotta di costoro con quella modesta, cortese e cordiale del bravo La-Marmora e dei suoi Piemontesi, quando in uguali circostanze e per gli stessi motivi furono obbligati a ritorcer le armi contro gl'insorti Genovesi.

Ditemi voi dove mai avvenne che Italiani facessero oltraggio alle lagrime d'Italiani, e premessero al suolo il capo dei loro fratelli già sommessi e prostrati! Ciò è però quanto avviene in Germania.

Non vi dico già ch'essi faranno una rivoluzione, perchè non hanno nè unanimità, nè intelligenza sufficiente: ma saranno *servi ognor frementi*, non lascieranno pace ai governi, e li costringeranno a misure sempre più dure, gli spingeranno ad una nimistà sempre più irreconciliabile.

Nè sono già da biasimarsi solo i governi. I Prussiani, come nazione, per quanto almeno si può giudicar dall'esercito, sono cattivi tedeschi. Si è preso cura di lusingarne l'albagia provinciale o municipale che vogliam dire: essi non vogliono essere altro che prussiani; l'idea d'un grande impero germanico fondato dalle loro armi e sotto la loro tutela e primato, non sembra punto tentarli. Essi continuano a dirsi e considerarsi come stranieri in ogni altra parte del suolo germanico, che in casa loro; e vi posso dir io, agiscono e si comportano con poca più cordialità e fratellanza di quel che usino gli Austriaci in Lombardia.

Intanto l'Austria e la Baviera si adoperano sotto mano a valersi di questa tracotanza prussiana, per accrescere la mala voglia verso di essi dei popoli novellamente assoggettati. Corrono emissari austriaci per tutta Germania, soprattutto al mezzogiorno. I soldati bavaresi a Manheim vengono ogni giorno alle mani coi Prussiani, pure di guarnigione in quella piazza.

Bavaresi e Prussiani marciano in questo momento per diverse strade su Francoforte, che probabilmente si convertirà per essi in un campo di battaglia.

Se il re di Prussia avesse coraggio, da queste animosità bavaresi potrebbe nascere un bene: poichè in Germania non vi è omai chi si opponga al primato, e diciamolo pure, alla sovranità assoluta della Prussia, fuorchè la Baviera: e la Baviera agisce non per impulso proprio, ma per istigazione dell'Austria, di quell'Austria, badate bene, che è sempre stata, ed è la sua naturale nemica.

Se il re di Prussia, dico, avesse coraggio, comincierebbe dal cacciare i Bavaresi dal Baden, dalla Baviera renana stessa e da tutta Germania, confinandoli a quell'antica sede di bigotteria e di vandalismo, che si chiama la vecchia Baviera. L'Austria per ora non può agire che per intrighi, ed i suoi intrighi son ragnateli che l'aquila prussiana potrebbe lacerare con un semplice dibatter dell'ali. Cacciati i Bavari dalla Germania, ridotto al silenzio ogni partito disordinato, la Prussia avrebbe tutti i governi minori ai suoi cenni. Potrebbe fare alto e basso in Germania, e mettere in opera quella sua costituzione, che tal quale è, avrebbe però potere di tutelare la nazionalità germanica da ogni pretensione austriaca, russa o straniera.

Sventuratamente il re di Prussia non si mostra da tanto. Niuno si avvede che mentre essi dormono, l'Austria ha tempo di finirla cogli Ungheresi, dopo di che si preparerà anche per essi il danno e il disonore.

Il re di Prussia ha dato l'ultimo colpo mortale all'orgoglio nazionale germanico, conchiudendo sconsigliatamente la sconsigliata guerra dello Schleswig-Holstein.

Io vi ho parlato di rado di quella guerra. Quella guerra era a un di presso così pazza come se nel maggio o giugno 1848 gl'Italiani avessero preso le armi contro la Svizzera per la ricupera del Canton Ticino. Io non dico che la guerra fosse ingiusta, ma certamente inopportuna. Bisognava che la Germania fosse nazione per poi ripetere il suo da chi lo teneva ingiustamente. Ma qui si è tutto fatto a rovescio e contrattempo.

Ma se la guerra fu male intrapresa, fu poi anche peggio terminata. La Prussia che non vi era mai entrata di buona fede, espose quegl'infelici dello Schleswig nel momento più critico, mentre ella aveva intavolate trattative di pace, e gli abbandona adesso senza avere ottenuti per essi patti a cui potessero acquetarsi.

La conseguenza si è che tutta Germania ad una voce l'accusa di tradimento e di fratricidio; e d'ogni parte accorrono volontarii nello Schleswig a sprecare il loro sangue in un conflitto, da cui non possono uscire che colla peggio.

Anche qui paragonate la condotta della Sardegna, la quale vinta due volte sul campo, si mette a cimento di tornarvi la terza volta piuttosto che abbandonare i Lombardi senza aver ottenuto per essi tutta quella tutela che dar possa la fede dei trattati.

In somma la Prussia scherza colla fortuna, e si va giocando una opportunità che non le verrà offerta due volte, e l'infelice Germania che paga la pena dell'altrui follia, viene rapidamente condotta dalla Prussia od all'annientamento, o ad una lunga e disastrosa guerra civile.

Lo scioglimento dei dubbi dipende tutto dall'andamento della guerra ungherese.

Su questa guerra io non ho nuove a darvi. Tutto è qui incertezza e contraddizione. Certo che se l'Austria riportasse vantaggi decisivi, non mancherebbe d'intronarcene le orecchie.

Dunque — Iddio protegga la buona causa.

La *Legge* nel suo primo-Torino d'oggi discorre del trattato di pace che il nostro governo ha conchiuso coll'Austria. Premesse alcune considerazioni generali, questo giornale discende ai seguenti particolari, che con tutta premura riportiamo nelle nostre colonne.

Le trattative implicavano una duplice questione, quella dei sagrificii materiali, e quella dei sagrificii di onore. Non occorre dire che il ministero ha preferito cedere alla ineluttabile necessità sulla prima e non sulla seconda di siffatte questioni. Che cosa è il danaro, che cosa sono le sostanze e le ricchezze rimpetto all'onore! nè con ciò intendiamo supporre che gli onorevoli ministri abbiano acconsentito a sagrificare rovinosamente la fortuna finanziaria del Piemonte: intendiamo bensì affermare, che il governo essendo astretto a subire il giogo ferreo della necessità, ha egregiamente adoperato nel far concessioni piuttosto sulla parte finanziaria, anzichè su quella che tocca gl'interessi morali e civili, vale a dire l'onore e la dignità della nazione e del Re. Il trattato di pace sarà pur troppo *oneroso*, ma non *rovinoso*.

La questione vitale, la questione intorno alla quale transigere o cedere sarebbe stato vergogna e delitto era quella dell'amnistia ai Lombardo-Veneti. Noi l'abbiamo dichiarato reiterate volte, ed oggi torniamo a ripeterlo con la consolante certezza di non trovar contradditori alle nostre asserzioni. Pensare a chi ha combattuto con noi, a chi si è fidato a noi, a chi s'è compromesso per noi, a chi s'è dato a noi era il più indeclinabile dei doveri: tutto poteva farsi, fuorchè trasgredire questo sacro e solenne dovere. E però il ministero studiandosi per quanto era in facoltà sua di render meno gravi i sagrifizii materiali, s'è piuttosto rassegnato a piegare a questi, ed è stato irremovibile nella questione dell'amnistia, la quale diffatti è stata ottenuta. Gli statisti austriaci nell'acconsentire alla ragionevole e decorosa richiesta del nostro governo non hanno certamente ceduto alla forza: già dicemmo altra volta *per esigere bisogna potere*; ma hanno ceduto a quella forza cui è giusto ed onorevole cedano tutti, anche i vincitori, alla forza onnipotente e suprema della ragione e dell'equità. Gli uffizi amichevoli e conciliati della Francia e dell'Inghilterra hanno parimenti contribuito al buon risultamento. Nel lodarsi di averlo conseguito il ministero è alieno dalla puerile millanteria di menarne vanto: egli è stato fermo nel parlare la parola del diritto, dell'umanità, della ragione, dell'onore; di questa sua fermezza non chiede plauso: gli basta il conforto di aver la coscienza di essere stato fedele alle sue promesse, di avere religiosamente adempiuto un altissimo dovere.

Ma se l'amnistia, dirà taluno, fosse stata negata, che cosa avrebbe mai fatto il ministero? non avrebbe rotta la guerra, ma l'avrebbe aspettata: avrebbe dichiarato al paese che si trattava di salvare l'onore, quell'onore che incolume ed illeso ci hanno tramandato i secoli, i nostri padri, la nostra dinastia, e si sarebbe confidato a Dio ottimo massimo, protettore del diritto, vindice supremo della giustizia ed alle nostre braccia. Per buona ventura non siam ridotti a questi estremi: la pace è conchiusa, ma l'onore è salvo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Oggi la Camera dei deputati si è definitivamente costituita. Approvate ed annullate alcune elezioni, passò alla nomina del presidente e vice-presidenti. Alla presidenza ottenne la maggioranza dei voti il sig. marchese Lorenzo Pareto. Vice-presidenti furono nominati l'avv. Bunico e Depretis, segretari G. B. Michellini, Cavallini, Pera e Buttini (*Vedi il rendiconto della seduta*).

— Di 204 collegi elettorali dello Stato furono sino a tutto quest'oggi approvate 171 elezioni comprese le doppie, 14 annullate, alcune sospese.

Ecco la lista dei deputati secondo la tavola annessa alla legge elettorale del 17 marzo 1848.

1. Torino. Conte Cavour.
2. id. Conte Cesare Balbo.
3. id. Vincenzo Gioberti.
4. id. Professore Pescatore.
5. id. Maggiore Giovanni Cavalli.
6. id. Intendente Cottin.
7. id. Professore Carlo Promis.
8. *Carmagnola.* Avv. Sola.
9. *Moncalieri.* Professore Pateri Filiberto.
10. *Chieri.* Generale Quaglia Zenone.
11. *Gassino.* Bottone Alessandro.
12. *Rivoli.* Avv. Arnoldo Colla.
13. *Caselle.* Conte Lorenzo Ceppi.
14. *Ciriè.* Professore Matteo Pescatore.
15. *Chivasso.* Avv. Viora.
16. *Lanzo.* (*Annullata*).
17. *Rivarolo* (Canavese). Prof. Carlo Demaria.
18. Susa. Generale Michele Bes.
19. *Avigliana.* Generale Giuseppe Dabormida
20. *Condove.* Avv. Edoardo Roffi.
21. Pinerolo. Avv. Stefano Fer.
22. *Perosa.* Medico Trombotto.
23. *Bricherasio.* Professore Melegari.
24. *Cavour.* (*Annullata*).
25. *Pancalieri.* Generale Alfonso Lamarmora.
26. Genova. Marchese Vincenzo Ricci.
27. id. Mameli Giorgio.
28. id. Cuneo G. B.
29. id. Marchese Sauli Francesco.
30. id. Filippo Penco.
31. id. Colonnello Sauli Damiano.
32. id. Marchese Lorenzo Pareto.
33. *Rivarolo* (Genovese).
34. *Voltri.*
35. *San Quirico.*
36. *Staglieno.* Lorenzo Ranco.
37. *Torriglia.*
38. *Recco.* (*Annullata*).
39. Chiavari. Dottore G. A. Sanguinetti.
40. *Lavagna.*
41. *Sestri.* Caveri.
42. *Rapallo.* Doria Pamphily.
43. *Cicagna.* Moia Cristoforo.
44. Spezia. Giuseppe Ricci.
45. *Sarzana.* Giulio Rezasco.
46. *Levanto.* Avv. Paolo Farina.
47. Novi. Barone Bianchi.
48. *Gavi.* Degiorgi.
49. *Serravalle.* Avv. Torre Pietro.
50. Ciamberì. Marchese Costa di Beauregard.
51. *La Motte-Servollex.* Benedetto Mollard.
52. *Montmeillan.* Louaraz Antonio.
53. *Saint-Pierre d'Albigny.*
54. Aix. De Martinel.
55. *Pont Beauvoisin.* Jacquemoud Barone.
56. S. Giovanni di Moriana. Menabrea Luigi.
57. *La Chambre.*
58. Moutiers. Antonio Jacquemoud.
59. *Bourg Saint-Maurice.* Avv. Carquet.
60. Albertville. Ferdinando Palluel.
61. *Ugine.* Ambrogio De-La-Chenal.
62. Alessandria. Avv. Urbano Rattazzi.
63. id. Giuseppe Cornero.
64. *Valenza.* Ingegnere Pera.
65. *Felizzano.* Ingegnere G. A. Carbonazzi.
66. *Bosco.* Avv. Buttini.
67. Asti. Avv. Baino.
68. *San Damiano.* Vittorio Fraschini.
69. *Costigliole.*
70. *Mombercelli.* Avv. Cornero G. B.
71. *Montechiaro.* Avv. Ignazio Berruti.
72. *Castelnuovo* (d'Asti). Cav. Boncompagni.
73. Tortona. Avv. Paolo Farina.
74. *Castelnuovo* (Scrivia). D. Bersani Pio, prof.
75. Voghera. Salvi Giacinto.
76. *Casteggio.* Lorenzo Valerio.
77. *Broni.* Agostino Depretis.
78. *Stradella.* Cesare Correnti.
79. Bobbio. (*Annullata*).
80. *Varzi* Avv. Bertolini.
81. Cuneo. Dottore Parola.
82. *Boves.* Prof. Gianvalerio Oliveri.
83. *Demonte.* (*Annullata*).
84. *Borgo San Dalmazzo.* Michelini G. B.
85. *Dronero.* Avv. Cariolo.
86. *Caraglio.* Avv. Angelo Brofferio.
87. *Fossano.* Conte Luigi Franchi.
88. Alba. Amedeo Ravina.
89. *Brà.*
90. *Canale.* Michelini Alessandro.
91. *Monforte.* Avv. Daziani.
92. *Cortemiglia.* (*Annullata*).
93. Mondovì. Prof. Baruffi.
94. *Ceva.* Generale Giacomo Durando.
95. *Garessio.* Marchese Massimo Montezemolo.
96. *Cherasco.* Bar. Frelia Defanti.
97. *Dogliani.* Avv. Carlo Chiarle.
98. *Carrù.* Avv. Pietro Luigi Gastinelli.
99. Saluzzo. Riccardo Sineo.
100. *Savigliano.* Cav. Pietro di Santa Rosa.
101. *Racconigi.* Avv. M. A. Castelli.
102. *Venasca.* Sebastiano Tecchio.
103. *Sanfront.*
104. *Barge.* Bertini Bernardino.
105. Nizza. Bunico Benedetto.
106. id. Galli.
107. *Sospello.* Avv. Baralis.
108. *Puget Theniers.* Leotardi Bartolomeo.
109. *Utelle.* Prof. Modesto Scoffier.
110. San Remo. (*Annullata*).
111. *Ventimiglia.* Gen. Giacomo Filippo Maraldi.
112. *Taggia.* Ruffini Giovanni.
113. Oneglia. Carlo Riccardi.
114. *Portomorizio.* Avv. Antonio Airenti.
115. *Pieve.* Avv. Giacomo Benso.
116. Novara. Antonio Giovanola.
117. Idem. Avv. Guglianetti.
118. *Arona.* Achille Mauri.
119. *Borgomanero.* Fava-Forni.
120. *Romagnano.* Avv. Cagnardi.
121. *Oleggio.* Magg. Raffaele Cadorna.
122. *Biandrate.* Giuseppe Barbavara.
123. Mortara. Giovanni Josti.
124. *Vigevano.* (*Annullata*).
125. *Garlasco.* Fagnani Epifanio.
126. *Sartirana.* Avv. Gaspare Cavallini.
127. *S. Martino Siccomario.* Ingegnere Valvassori.
128. *Mede.* Ingegnere Cambieri.
129. Pallanza. Carlo Cadorna.
130. *Intra.* Francesco Simonetta.
131. *Ornavasso.* Causidico Botta.
132. Varallo. Canonico Turcotti.
133. *Borgosesia.* Generale Giacomo Antonini.
134. *Domodossola.* Dott. Carlo Cavalli.
135. id. Dott. Carlo Cavalli.
136. Annecy. Matthieu.
137. *Rumilly.* Int. gen. Brunet.
138. *S. Julien.* Pissard.
139. *Duing.* Ingegnere Despine.
140. Bonneville. Jacquier-Châtrier.
141. *Annemasse.* Dottore Mongellaz.
142. *Taninges.* Francesco Bastian.
143. *Sallanches.* Avv. Chènal.
144. Thonon. (*Annullata*).
145. *Evian.* Renato de Blonay.
146. Ivrea. Avv. Pietro Riva.
147. *Strambino*
148. *Vistorio.* Garda.
149. *Cuorgnè* Pier Dionigi Pinelli.
150. *Pont.* Riccardo Sineo.
151. *Caluso.* Notaio Felice Scapini.
152. Aosta. Avv. Lorenzo Martinet.
153. *Quart.* Avv. Barbiè.
154. *Verres.*
155. Vercelli. Evasio Radice.
156. *Santhià.* Validata l'elezione, non ammesso il deputato Costantino Reta.
157. *Cigliano.* Prof. Domenico Capellina.
158. *Crescentino.* Prof. Felice Chiò.
159. *Trino.* Bianchi-Giovini.
160. Biella. Prof. Michelangiolo Rulfi.
161. *Mongrando.* Avv. Gaetano Demarchi.
162. *Bioglio.* Prof. Lione.
163. *Cossato.* Prof. Carlo Sola.
164. *Saluzzola.* Prof. Michelangiolo Rulfi.
165. *Biella* (Andorno) Causidico Arnulfo.
166. Casale. Avv. Filippo Mellana.
167. *Frassinetto.* Medico Giovanni Lanza.
168. *Moncalvo.* Maggiore Lyons.
169. *Montemagno.* Teologo Giovanni Monti.
170. *Pontestura.* Cav. Pietro Gallo.
171. Savona. Marchese Nicolò Gavotti.
172. *Cairo.* Medico Pietro Giacinto Garassini.
173. *Varazze.*
174. Albenga.
175. *Finalborgo.* C. Cavour.
176. *Alassio.* Antonio Scofferi.
177. Acqui. Ingegnere Bella.
178. *Nizza* (*Monf.*). Intendente generale Bona.
179. *Spigno.* Avv. Leopoldo Rossi.
180. *Ovada.* Avv. Domenico Buffa.
181. Cagliari. Cristoforo Mameli.
182. id. (*Annullata*).
183. id. Cristoforo Mameli.
184. id. (*Annullata*).
185. id. (*Annullata*).
186. Sassari. (*Annullata*).
187. id. Prof. Cossu.
188. id. Sulis.
189. Alghero. Guillot Francesco.
190. id. Garibaldi Carlino.
191. Cuglieri. Guillot Francesco.
192. id.
193. Iglesias. Dott. Mari.
194. id. Faustino Cannas.
195. Isili. Prof. Giuseppe Siotto-Pintor.
196. id. Serpi Giovanni.
197. Lanusei. Nino Gavino, canonico.
198. Nuoro.
199. id.
200. Oristano. Carta.
201. id. Angelo Decastro.
202. id.
203. Ozieri. Sussarello, maggiore.
204. Tempio. (*Annullata*).

Convenivano verso le 9 antimeridiane nella metropolitana di S. Giovanni il Senato e la Camera dei deputati per assistere al divino ufficio che celebravasi in suffragio dell'anima del Re Carlo Alberto. Le interne pareti erano interamente vestite a lutto, e stava eretto nel mezzo del tempio un catafalco con tutta quella magnificenza di apparato che la brevità del tempo potè concedere. Terminata la sacra funzione (che a far più solenne concorse il suono e la funebre armonia dei cori della R. Capella) senatori e deputati alla rinfusa sfilavano nuovamente innanzi alla guardia nazionale, che trovavasi in bell'ordine schierata sulla piazza della stessa cattedrale. L'iscrizione soprapposta alla gran porta d'ingresso (che non esitiamo a credere dettata dal barone Manno) era la seguente:

Il Parlamento Nazionale
Si prostra appie' degli altari
Per domandare con fervorose preci
Che lo spirito eroico e santo
di Carlo Alberto
Autore delle nostre libertà
Iniziatore dell'italica indipendenza
Ammesso all'abbraccio del Signore
Impetri alla desolata Patria
La magnanima fiducia che a Lui durava
La fortuna che gli mancò.

Oggi partono per imbarcarsi a Genova per Oporto, destinati ad accompagnare la salma di Carlo Alberto, S. A. il principe di Carignano, due aiutanti con parecchi uffiziali d'ordinanza del Re, il teologo Sopranis faciente funzione di grand'elemosiniere, il teologo Bertolio, il teologo Simonino con qualche altro sacerdote della R. Capella.

Due vapori della R. marineria sono allestiti pel trasporto. Si calcola che l'arrivo in Piemonte di quelle sacre spoglie sarà circa la metà del prossimo settembre. Esse rimarranno esposte in Torino per tre giorni nella sala di corte, così detta degli *Svizzeri*; verranno indi sepolte, se non siamo mal ragguagliati, nella Sacra di S. Michele.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*:

L'abate Carlo Cameroni continua operoso nella sua missione di carità, ed ispirandosi in quel libro divino, che in pochi e semplici precetti racchiude come in fecondo germe le norme d'una pratica condotta che provvede a mille bisogni e rannoda in fraterni vincoli gli individui alle famiglie, le famiglie alla società e i popoli ai popoli, ha ora immaginata una specie di soccorso pietoso che è fecondo dei più belli risultamenti civili. Egli si è recato da un ricco e nobile lombardo qui emigrato, gli ha chiesto in dono una somma per formare cento piccole doti da regalarsi a quelle cento fanciulle piemontesi che si sposeranno ad emigrati lombardi già avviati in qualche esercizio d'onesta e laboriosa industria. Ognun vede come questo semplice trovato risponda alle più desiderabili conseguenze. Con esso si tende a consacrare i nodi di famiglia in questi tempi in cui pur troppo v'ha chi tenta d'infrangerli, e riconciliare l'uomo del popolo col nobile signore, ad operare quella fusione d'interessi tra gli uomini di diverse provincie che la fortuna delle nostre armi e la maledizione delle nostre discordie più eccitò in un antagonismo sì fatale pel nostro riscatto, ad inspirare i ricchi in una nobile gara d'emulazione per le opere di carità, e finalmente a diminuire la miseria premiando l'industria, che sola è atta a scemare le ingiuste disuguaglianze della sociale famiglia.

L'abate Cameroni trovò nel duca Antonio Litta l'uomo secondo il suo cuore, ed ora che l'emigrazione, per opera di questo zelante sacerdote, in gran parte gode dei mezzi di sussistenza che meno avviliscono l'individuo, e che, non che essere d'aggravio, sono anzi d'utilità allo Stato, avrà essa questo nuovo titolo di gratitudine al solerte suo capo e all'ospitalità generosa del Piemonte, che secondò un'opera eminentemente cristiana e civile. Il Re volle insignire l'abate Cameroni dell'ordine cavalleresco dei santi Maurizio e Lazzaro, per dare una pubblica testimonianza di soddisfazione verso chi facevasi tanto degnamente l'interprete del suo desiderio di rendere men dura nel cumulo delle nostre sventure, la sorte degli Italiani qui emigrati.

Genova, 12 *agosto*. — Le differenze accadute negli scorsi giorni in Genova fra alcuni borghesi e militari non furono che individuali, e la pubblica tranquillità non venne turbata. Ora che le autorità sono intervenute per punire i colpevoli, si confida che per l'avvenire non si rinnoveranno queste collisioni, le quali potrebbero alterare quell'ordine, che in questi momenti solenni è più essenziale alla salute della patria nostra.

Il luogotenente generale comandante il 2.o corpo di armata pubblicò l'11 il seguente

Ordine del giorno.

Dispiacevoli dissensioni occorsero nei passati giorni fra militari e cittadini, che aver potevano funeste conseguenze.

Importa grandemente che fatti consimili non si abbiano a rinnovare.

Troppe sono le prove di valore che avete [illegible] in guerra, perchè chicchessia non possa sospettare che l'onore sia in voi più prezioso della vita.

Schivate adunque ogni personale contesa, e considerate i casi avvenuti come fatti isolati.

Uno scambievole rispetto aprirà tosto la via ad una fraterna concordia, e vi rammentate adunque che se una severa disciplina è indispensabile in guerra per vincere, è ugualmente necessaria in tempo di pace, per prepararsi alla guerra, mantenere la tranquillità pubblica, ed acquistare la stima di tutti.

Genova, l'11 agosto 1849.

La Marmora.

Parma, 8 *agosto*. — Ci scrivono: — L'i. r. tenente maresciallo barone Sturmer emise nel dì 8 del passato luglio un suo firmano, col quale, senza punto far menzione del duca (che dovrebbe regnare e non regna), impose un prestito enorme ai ducati.

Non può sapersi fin d'ora a che somma esso potrà ascendere, ma secondo i calcoli di persone bene informate, non renderà certo meno di sei o sette milioni di franchi. Pagano i proprietarii di terre e case in ragione del quinto della rendita fondiaria: pagano i capitalisti l'un per cento de'lor capitali: i patentabili raddoppiano la patente annuale: i pensionati lasciano il decimo di lor pensioni: gl'impiegati il decimo de' lor stipendii, e va dicendo.

Il prestito si ha da pagare inesorabilmente in cinque rate, da agosto a dicembre. Chi non paghi ha multa del doppio.

Il frutto è del *cinque* sulle somme realmente versate o lasciate.

Chi allo scadere della prima rata le paghi tutte, ottiene frutto come se avesse pagato al principiare dell'anno.

Tale in compendio è il prestito.

Non si sa a quale somma esso sia per salire.

Non si sa se il duca (che non si nomina) vi assentirà.

Non si sa quando le ricevute di pagamento saranno cambiate in cartelle.

Non si sa quai fondi saranno assegnati ad ammortizzarlo.

Non si sa come o quando sarà regolato il pagamento de'frutti. Alle quali cose è detto vagamente che si penserà poi nel primo trimestre del 1850.

Non si sa quali cause giustifichino sì enorme gravezza, nè in quali mani abbia a cadere o a che fini volgersi.

Non si sa perchè un sì fatto prestito, quando pare certo che i ducati siano chiamati a partecipare delle indennità stipulate dall'Austria.

Non si sa dove sieno iti quei quatttro milioni (circa) di franchi che ancor si serbavano all'epoca della morte di Maria Luigia, e pei quali niun governo ha mai degnato di dare al pubblico niuna specie di conto.

Atto più enorme o più indegno di questo non fu mai. Ma ciò che fa andare le grida al cielo, e mette molti proprietarii in istato di vera disperazione, è la necessità imposta di pagare per le loro rendite, senza riguardo ai debiti che le gravano e diminuiscono.

Con questo sistema è evidente che il governo, sotto due nomi, piglia due volte la stessa cosa: il quinto delle rendite dei fondi, e il quinto del frutto dei capitali passivi applicati a quelle rendite stesse. Iniquità rivoltante, e che sarà principio alla distruzione di molte famiglie!

È noto che la più parte dei proprietarii di terre e case hanno una ricchezza meramente nominale. Posseggono (poniamo) per cento, e hanno debiti per sessanta o ottanta, e taluni anche più in là: il che vuol dire che non posseggono veramente che per quaranta o per venti, o anche meno.

Ora se questi infelici (che sono tanti e sono il maggior numero) siano obbligati a pagare in ragione della loro ricchezza nominale, è evidente che non saranno per bastar loro tutte le rendite dell'anno, e che questa mostruosa disposizione importerà lo spiantamento e la rovina di assai famiglie che ancor si tengono a stento, e ora per la tassa iniqua e non portabile saranno costrette a farsi divorare fino alle ultime ossa dai prestatori e dagli usurai!

Dicesi che alcune persone ragionevoli abbiano energicamente rappresentata questa enormezza, esponendone tutte le conseguenze disastrose, ma non furono ascoltate.

Nè è meraviglia, quando seggono qui al potere tali uomini a cui Dio, per nostra sventura, ha negato e mente e cuore. Il paese intanto è dominato da tristezza ineffabile, e ci andiam domandando l'un l'altro con ansietà, a cosa dunque pensino questi restauratori di vecchie cose, i quali se non fossero scusati da ignoranza, dubiteremmo che, a disegno, scavassero rovine e abissi alle nuove dominazioni.

Questo prestito assurdo e immorale raccende tutti gli odii antichi, e rivela un triste vero: che le nostre sorti sono in mano a gente stupida in pari grado e perversa.

Modena, 7 *agosto*. — È stata qui affissa una notificazione del ministro dell'interno relativa alla coscrizione, e che porta a pubblica notizia il seguente *ducale decreto*.

1. La pena del disertore minacciata al contumace (coscritto) è per quest'anno commutata in una multa non minore di it. lire 200, nè maggiore di simili lire 600. Questa viene fissata dal Consiglio provinciale di coscrizione secondo le facoltà del coscritto, e della famiglia di lui: nel resto rimane fermo il disposto del paragrafo 32 delle istruzioni e regole pubblicate il 19 giugno scorso.

2. Rispondono della multa i genitori e la famiglia del contumace, con diritto che la spesa relativa, comprensivamente a quella del cambio, sia soggetta alla collazione.

3. La multa si riscuote immediatamente col metodo medesimo con cui si ottiene la rimborsazione delle spese del cambio, e viene pure versata nella cassa comunale a sopperire alle spese di coscrizione.

4. Quelli che sono impotenti al pagamento della somma pel cambio, e per la multa, avranno una dilazione adattata alla condizione loro: scorsa indarno la quale verranno assoggettati a quella ammenda che le circostanze particolari indicheranno conforme a giustizia.

L'esecuzione del presente decreto è affidata al ministero dell'interno.

Firenze. — Il *Mon. Tosc.* del 10 reca nella parte officiale varii cambiamenti, massime nell'accademia delle belle arti. A presidente di detta accademia, e a direttore della galleria delle statue è surrogato al senatore Antonio Ramirez da Montaldo, il marchese del Monte Luca Bourbon.

Le scuole di musica prendono il titolo di *Istituto musicale* alla cui direzione è nominato il cav. Giovanni Pacini.

Reca infine il *Monitore* la lista di 22 nomi decorati di croce e gran-croce del merito di S. Giuseppe.

Roma. — Leggiamo nel *Costituzionale* del 10 corrente:

Non possiamo tacere il senso doloroso che ci ha destato il decreto della commissione governativa di Roma (*vedi sotto*) concernente la nomina del ministero. Senza portare giudizio su gli uomini che ci sono ignoti, è contro il sistema che sentiamo dovere eccepire, mentre la cagion suprema di tutte le vicende romane riassumevasi nella secolarizzazione del governo. Nominare un prelato al ministero d'interno e polizia, accennare un laico a pro-ministro delle finanze lasciandosi la carica di ministro forse a un cardinale, ci sembra opera non abbastanza considerata e un guanto gettato con orgoglio alla pubblica opinione. Noi deploriamo, sinceramente deploriamo, siffatta misura; Iddio voglia che il guanto non sia raccolto! Al malcontento della legge sui boni aggiungere nuovi e giusti motivi di lamento è compromettere il presente e l'avvenire con far rammentare a tutti, piuttosto che obbliare, il doloroso passato. In politica le reminiscenze sono una calamità; la sapienza dei governi consiste nel renderle impossibili! Facciamo senno una volta! L'arte di governare non risiede nella violenza e nell'arbitrio!

Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali componenti la commissione governativa di Stato, valendosi degli speciali poteri conferiti dalla Santità di nostro Signore, hanno nominato:

Monsignor Domenico Savelli, ministro dell'interno e polizia;

Il sig. avvocato concistoriale Angelo Giansanti ministro di grazia e giustizia:

Il sig. cavaliere Angelo Galli pro-ministro delle finanze;

Mons. Camillo Amici commissario straordinario pontificio par le Marche, in surrogazione di mons. Savelli.

Giorn. di Roma.

Viterbo. — Notificazione. — *Il commissario pontificio in nome di S. S. papa Pio IX, fel. regnante, ai popoli dell'Umbria e del patrimonio di S. Pietro.*

Solleciti della totale *restaurazione* della cosa pubblica nelle provincie a noi affidate, e volendo con efficaci misure provvedere al mantenimento dell'ordine felicemente ristabilito; in virtù dei poteri conferitici, ordiniamo quanto segue:

1. Distrutto ogni emblema della cessata anarchia, verranno dalle magistrature locali senza indugio inaugurati gli stemmi e i vessilli del legittimo governo pontificio.

2. È vietato espressamente a chiunque, sotto pena dell'arresto immediato, l'uso di qualsiasi insegna repubblicana, come *berretti*, *nastri*, e cose simili.

3. I militi di qualunque arma dovranno portare la coccarda pontificia, non eccettuati gli uffiziali in riposo, qualora indossino l'uniforme.

4. La guardia civica ordinaria e mobilizzata, i corpi franchi e dei volontarii sono disciolti. Le loro armi e munizioni da guerra si dovranno perciò restituire nello spazio di cinque giorni, e si procederà a rigore di legge contro quelli che non le avessero depositate in quel tempo. Non s'intende però derogare per ora alle misure eccezionali dove si fossero prese.

5. Non è permesso agli individui che fecero parte dei corpi medesimi l'uso dell'uniforme o di altro distintivo militare.

6. Nel termine di cinque giorni ogni cittadino dovrà depositare in mano della magistratura locale, ritirandone analoga ricevuta, tutte le munizioni da guerra, le armi da fuoco lunghe e corte, e le armi bianche da taglio e da punta; eccettuate pei contadini le armi non proibite alla delazione, e le magistrature sotto la loro responsabilità trasmetteranno le dette armi agli ufficii di polizia col nome e cognome dei proprietarii in doppio registro. Decorso il prefisso termine, avrà luogo la visita domiciliare, e i detentori delle sopraddette armi saranno puniti colla carcerazione di dieci giorni: se queste appartenessero alla classe delle proibite, soggiaceranno alle pene comminate dalle leggi in vigore.

7. Rimangono fin da ora chiusi i così detti casini, proibiti i circoli, e disciolta qualunque associazione politica.

8. È vietato il riunirsi in più di cinque persone, massimamente se tali riunioni ed assembramenti accadano in ora notturna.

9. Le taverne, i caffè, i bigliardi, le trattorie, ed ogni altro pubblico ridotto dovrà esser chiuso alle ore 11 della sera. I contravventori soggiaceranno la prima volta alla multa di scudi 5, di scudi 10 la seconda volta, e la terza alla chiusura del locale ed alla inabilitazione perpetua dell'esercizio.

10. Dopo le ore 11 della sera niuno senza giusto e grave motivo potrà andar vagando, sotto pena d'immediato arresto e cinque giorni di carcere, e di un mese in caso che fosse recidivo.

11. Gli esteri che si trovano nelle provincie del commissariato, si presenteranno dentro tre giorni alla polizia locale, per giustificare il motivo che quivi li trattiene, i mezzi di loro sussistenza, e la loro condotta morale e politica; senza di che saranno allontanati dalle stesse provincie. E questo provvedimento si adotterà eziandio con quegli statisti, mancanti dei requisiti accennati, che verranno respinti nelle loro patrie come vagabondi e sospetti.

12. I padroni dei pubblici alberghi, e i capi di famiglia, che ricevendone il prezzo, o gratuitamente, ospitassero nelle loro case dei forestieri, siano questi esteri o statisti, anche della stessa provincia, hanno l'obbligo dentro 24 ore di notificarne alla polizia il nome, il cognome e la patria. I renitenti per la prima volta subiranno una multa di scudi 5, che si raddoppierà in caso di ulteriore mancanza.

13. È sospesa la libertà della stampa, e qualunque scrittura vogliasi pubblicare deve sottoporsi alla censura preventiva dell'autorità ecclesiastica e della polizia, secondo le materie. In caso di contravvenzione, oltre la perdita delle stampe, tanto l'autore dello scritto, quanto l'editore subiranno la prima volta una multa di scudi 25, la seconda di scudi cinquanta, e la terza volta di scudi 100. E in quest' ultimo caso rimarrà chiusa la stamperia, e inabilitato per sempre il tipografo.

14. I libri e le stampe estere o dello Stato non potranno mettersi in circolazione senza il previo permesso dell'autorità ecclesiastica o della polizia. Non potranno mai vendersi per le strade o per le piazze, ma solamente nelle botteghe, e con autorizzazione in iscritto. Ogni contravvenzione porterà la confisca delle stampe medesime e la multa non minore di scudi 10, nè maggiore di scudi 20, secondo le circostanze più o meno aggravanti. Lo stesso dicasi delle incisioni e delle litografie.

15. Se i libri, le stampe, le litografie e cose simili, messe comunque in circolazione, o impresse senza preventiva licenza, si trovassero contrarie alla religione, ai buoni costumi o al pontificio governo, i tipografi, gli autori e gli spacciatori saranno trattati come persone immorali e sediziose.

16. Il commissario, stabilita che abbia la sua residenza, chiamerà presso di sè da ciascuna provincia uno dei migliori cittadini, e formandone una consulta di cinque membri, si gioverà al bisogno dei loro lumi e della loro esperienza.

17. In ogni provincia si ripristinerà il Delegato o pro-Delegato colla sua Congregazione governativa.

18. Per volere espresso di S. Santità, si dichiarano nulle e di niun valore tutte le nomine, traslazioni, promozioni, pensioni, quiescenze, destituzioni accadute dal giorno 16 novembre 1848 fino alla ripristinazione del Governo pontificio. Sono perciò reintegrati nei loro posti (qualora non ne siano esclusi per propria colpa) tutti gli impiegati governativi, giudiziarii, politici, militari ed amministrativi, che erano in esercizio prima della detta epoca, avvertendoli che si avranno come dimissionarii volontari, quante volte nel termine di 20 giorni non riassumessero il disimpegno del loro ufficio, o almeno ne' successivi 10 giorni non adducessero le ragioni di questo loro ritardo.

19. Le direzioni provinciali di polizia sono riattivate in conformità delle leggi pontificie, e gli impiegati avranno le stesse attribuzioni che avevano prima del giorno 16 novembre.

20. Sono ristabiliti tutti i tribunali laici ed ecclesiastici nel modo in cui esistevano avanti all'epoca sopraccennata, e ripiglieranno il loro corso ordinario colle leggi e coi regolamenti di prima, che tornano in pieno e perfetto vigore. Perciò i Presidenti dei tribunali restituiranno senza indugio alle Curie ecclesiastiche tutti i fascicoli, carte e registri che furono estratti da quelle cancellerie.

21. Tutti gli atti pubblici tanto dei tribunali quanto dei notari e delle comuni, dovranno intestarsi come prima nel nome di Sua Santità.

22. Le cause pendenti, a semplice richiesta del procuratore o della parte, si riassumeranno avanti ai Giudici ed ai Tribunali competenti (art. 20), nello stato e nei termini in cui si trovano.

23. Il corso regolare delle poste sarà ovunque ristabilito in conformità delle leggi pontificie vigenti, ed il segreto epistolare religiosamente osservato.

24. I diritti doganali ed il dazio di consumo torneranno al sistema in cui erano prima del dì 16 novembre.

25. Rimane nel suo pieno vigore l'obbligo della decennale rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie a forma del tit. VII, part. I, sez. II, cap. VI del regolamento leg. e giud. del 10 novembre 1834. Non più tardi del giorno 10 del prossimo settembre dovrà essere eseguita la rinnovazione di tutte le iscrizioni che si dovea effettuare dal dì 5 gennaio dell'anno corrente fino all'epoca stabilita inclusivamente. E la rinnovazione si riterrà come effettuata nel giorno della rispettiva scadenza per norma legale del successivo decennio. Scorso il termine stabilito, tutte le iscrizioni non rinnovate cadranno sotto le disposizioni del citato regolamento.

26. Si dichiarano nulle e di niun effetto le alienazioni e distrazioni dei beni, stabili, mobili, e semoventi ecclesiastici e spettanti ai conventi, luoghi e case pie che fossero state effettuate o predisposte dal cessato governo rivoluzionario. L'amministrazione di tutti i beni ed effetti accennati ritorna sotto la piena dipendenza delle autorità ecclesiastiche competenti. Chiunque pertanto ritenendo libri, carte, oggetti, vasi ed arredi sacri, non li consegnerà alla polizia locale nel termine di cinque giorni, sarà considerato come reo di furto qualificato, e punito a rigor di legge.

27. Sotto egual pena cadrà chiunque avendo presso di sè oggetti requisiti ai particolari dal regime demagogico non li annunziasse e consegnasse alla polizia dentro il termine stabilito di sopra.

28. Nel termine di tre giorni si depositeranno nelle rispettive cancellerie vescovili tutti gli inventari delle chiese, conventi, monasteri ed altri luoghi pii, sotto pena di arresto dei capi delle commissioni a ciò deputate dal dispotismo (1).

29. Tutte le misure già adottate *ad urgenza* nei varî luoghi del commissariato trovandosi contrarie alle disposizioni presenti sono abrogate, rimanendo in vigore quei provvedimenti che non si oppongono alle medesime.

La polizia, la forza pubblica e gli impiegati governativi, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della immediata e piena esecuzione di queste disposizioni.

Dalla nostra attuale residenza in Viterbo questo dì 3 agosto 1849.

Girolamo d'Andrea Arciv. di Militene
Commiss. pontificio straordiario.

(1) *Dispotismo!!!*

Ferrara, 8 *agosto*. — La *Gazz. di Ferrara* reca: Al Garibaldi è riuscito di scampare dalle II. RR. truppe austriache, e costeggiando per terra il littorale veneto, fu veduto con pochi de'suoi dirigersi verso Chioggia.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 9 *agosto*. — *Cronaca parlamentare.* — Dopo l'adozione del progetto di legge d'interesse locale, quella viene ch'è relativa alla scuola di amministrazione.

Il progetto del governo è aggiornato, e l'Assemblea adotta soltanto un nuovo progetto presentato dalla commissione, relativo agli allievi, i quali fanno parte attualmente della scuola di amministrazione, ch'è, e resta soppressa. Questi allievi saranno ammessi a continuare i corsi delle facoltà di diritto e di medicina. Il tempo ch'essi passarono alla scuola di amministrazione sarà contato per sei inscrizioni agli allievi di 1.a e per quattro a quei di 2.a.

Il seguito dell'ordine del giorno è la discussione sulla legge dello stato d'assedio. Gli articoli del progetto del governo vengono ammessi dopo qualche discussione ed il rifiuto di parecchi emendamenti.

L'articolo ottavo ha dato luogo ad un dibattimento animatissimo. Il signor Charamaule ha chiesto che i delitti di stampa convinti di complicità cogli autori dei crimini o delitti che sono deferiti alla giurisdizione militare, secondo il progetto, sieno rimandati al giurì. Il signor Dufaure ministro dell'interno provò all'Assemblea che questa disposizione era essenzialmente utile.

Egli è stato continuamente interrotto ed interpellato dalla Montagna in un modo il più insolente. Il signor presidente si diresse ad uno degl'interruttori, il quale non suole salire alla ringhiera: « Tacete omai, ed incaricate un oratore di rispondere al ministro ».

Gli attacchi sono divenuti personali; il ministro vi rispose colla sua calma abituale, e l'alta ragione ha fatto giustizia di tutte le interruzioni grossolane e mal concette, in mezzo agli applausi dell'Assemblea.

Il signor Grevy pretende, che a termini della costituzione, il governo non ha il diritto di mutare la giurisdizione del diritto comune e di far giudicare dalla giurisdizione militare un delitto di stampa che la costituzione deferisce al giurì.

Non è, dice l'oratore, una legge di stato d'assedio che volete fare, è una legge di dittatura. — Sì — grida una voce. — Essi lo confessano — grida un montagnardo. — (*rumore*) Voi vi mettete al dissopra della costituzione.

Il signor Dufaure prova coll'articolo 106 della costituzione ch'essa lascia la libertà di regolare colla legge dello stato d'assedio le condizioni di una tal legge. — Dite che non volete stato d'assedio per l'insurrezione interna. — Sì! Sì! — sclama la destra. — Dite pure se lo volete, che una tal legge è una dittatura voluta da un'Assemblea legislativa, prodotta dal suffragio universale.

Il signor Pietro Leroux giunge alla ringhiera, ma si grida ripetutamente: *La chiusura! Ai voti!* Egli riproduce colla sua solita violenza una parte degli argomenti del sig. Grevy. L'Assemblea l'ode con disattenzione. Il presidente pena assai a mantenere il silenzio. Il sig. Pietro Leroux finisce per disgustarsi e lascia la ringhiera.

Si vota a squittinio di divisione la prima parte dell'articolo così concepito:

« I tribunali militari possono venire incaricati della conoscenza dei crimini e delitti contro la sicurezza della repubblica, contro la costituzione, contro l'ordine e pace pubblica, qualunque siasi la qualità degli autori principali e dei complici. »

La seconda parte sarà votata in seguito. Eccola:

« Salvi i casi di complicità cogli autori dei crimini e delitti deferiti alla giurisdizione militare, la conoscenza dei delitti commessi per via della stampa continuerà ad appartenere al giurì. »

Il primo paragrafo dell'art. 8 è adottato da 420 voti contro 165.

La commissione chiede il rifiuto del § 2. Il governo v'acconsente.

Il sig. Valette, il sig. riferente e Victor Lefranc vengono ascoltati.

Si mette ai voti per alzata e seduta il paragrafo secondo.

Dopo prove dubbie, la soppressione del paragrafo è rimandata allo squittinio di divisione, al quale si procede in mezzo al rumore.

— Una proposizione tendente a riconoscere l'indipendenza dell'Ungheria è stata presentata il giorno 8 agosto da 83 rappresentanti facenti parte della sinistra. Essa chiede che la repubblica francese riconosca l'indipendenza e la nazionalità dell'Ungheria.

Il potere esecutivo piglierà le necessarie misure per assicurare l'integrità del territorio ungherese contro qualunque intervento ed invasione straniera.

— L'Assemblea ha votato ieri un titolo staccato della legge sull'organizzazione giudiziaria. Essa non ha voluto separarsi senza stabilire la sorte degli attuali giudici, la cui inamovibilità è riconosciuta e mantenuta, e senza dare al ministro della giustizia la sanzione legale di cui abbisogna per istituire definitivamente le corti e i tribunali.

— Domani (10) si costituisce la commissione di permanenza composta di 25 rappresentanti nominati nella seduta dell'altrieri. Si sa che l'ufficio dell'Assemblea ne fa parte di diritto, il che ne porta il numero totale a trentasei membri. Il presidente dell'Assemblea ed il presidente di questa commissione, a termini della costituzione, è una delegazione dell'Assemblea stessa. La commissione deve, dicesi, radunarsi tutti i giorni a datare da questa proroga.

— Nella *Revue politique* dell'*Indép. Belge* 8 agosto troviamo in proposito delle interpellanze all'Assemblea francese sugli affari d'Italia quanto segue:

Due discorsi e mezzo avevano fatto lunedì le spese della prima seduta delle interpellanze sopra gli affari di Roma all'Assemblea nazionale di Francia. Due discorsi e mezzo compongono ancora il bilancio della seduta di ieri.

Il signor J. Favre terminò prima quello che aveva incominciato la vigilia, e meglio ispirato, ritrovò dei veri momenti di eloquenza. Sfortunatamente per lui, noi dobbiamo agiungere ch'egli ha, non già ritrovato, poich'egli non vi rinuncia, ma continuato quel sistema di personalità violente che tolgono a tutti i suoi discorsi un'influenza che potrebbe imprimervi il suo ingegno.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha risposto al signor J. Favre. Il suo discorso è stato un brillante e letterario capo d'opera. Il signor de Falloux disse in faccia al signor J. Favre che le ingiurie non acquistano di gravità che in ragione dell'altezza dalla quale cadono. Egli disse in faccia alla minoranza che la politica della costituente non impegnava quella della legislativa. Ma sopra la quistione romana, veramente, fu meno esplicito, e non la toccò che di fianco ed in via d'episodi. Però tali episodi, per lo splendore della forma e per l'altezza del concetto, fecero moltissimo effetto.

Ma se si approfonda il suo discorso, che cosa ha egli detto di Roma, il signor Falloux? Che la Francia le aveva recata la liberazione, che le lettere del signor De Corcelles vi enumeravano un popolo di stranieri, che la Francia era d'accordo col S. Padre, ma che Pio IX voleva e doveva custodire la sua spontanea volontà. — Non disse niente di più, e non sono certamente tali asserzioni che possano portare nuova luce sugli affari di Roma.

Dopo uno spiacevole incidente di personalità tra il signor J. Favre ed il signor Falloux, dopo un discorso del signor Edgard Quinet, recitato fra il rumore, due ordini del giorno motivati, i quali volevano proteggere le libertà italiane e prescrivevano al governo di rendere al popolo romano il libero esercizio della propria sovranità, furono rigettati dall'ordine del giorno puro e semplice, che venne adottato collo scrutinio pubblico da 428 voti contro 176.

Questo risultato noi lo abbiamo fatto presentire. E che rimane ora di tale discussione? Nulla. La quistione romana non ha fatto un passo, e par lungi ancora dal suo scioglimento.

Tanto il discorso del signor De Falloux piacque alla frazione ultra-cattolica della destra, quanto quello pronunziato dal signor Tocqueville nella seduta di lunedì le ha dispiaciuto. Il ministro degli affari esteri parlò di garanzie che la Francia continuerà ad esigere per le libertà romane, ed un tale linguaggio doveva riescire poco accetto ai partitanti della ristorazione assoluta. Essi parevano disposti a fare una lega col signor De Tocqueville.

Nulla v'è di reale nelle dicerie di modificazioni ministeriali che correvano pure ieri in Parigi, modificazioni, fra le quali notavasi il ritiro del signor Passy.

Parigi, 9 *agosto*. — Da due giorni si dice essersi conchiusa la pace tra il Piemonte e l'Austria. I giornali di Torino arrivati ieri non confermano questa notizia, ma alcune lettere dicono essersi composte le differenze, e non mancar più altro che la formalità delle segnature. Dicesi che l'Austria abbia insistito per qualche tempo sulla clausula di un trattato di commercio fra l'Austria e il Piemonte, e che il Gabinetto di Torino abbia considerato come un dovere il domandare una clausula con cui si concede piena ed intera amnistia a tutti i sudditi italiani dell'imperatore che hanno combattuto sotto la bandiera di Carlo Alberto. Questi due punti, dicesi, furono abbandonati.

Il governo piemontese aveva, dice una di queste lettere, rifiutando l'Austria di assentire alla clausula dell'amnistia, ricorso ai Gabinetti di Parigi e Londra, ma che al tempo stesso l'imperatore d'Austria aveva fatto comprendere a quei Gabinetti che voleva dare l'amnistia, quantunque non volesse che quest'atto di grazia e di propria prerogativa sembrasse dettate a lei da un governo estero e meno da un governo che aveva incitato i suoi sudditi ad insorgere. L'imperatore disse che s'impegnava verso i governi di Francia e d'Inghilterra a concedere l'amnistia, e i Gabinetti di Parigi e di Londra, persuasi da questo motivo, confortarono il Piemonte a non insistere sopra una mera quistione di forma, e impedir così la conclusione della pace, essendovi certezza, che per altra parte il suo desiderio sarebbe compiuto.

Il *Moniteur du soir* di ieri sera dice, che le condizioni della pace sono definitivamente stabilite: che il Piemonte pagherà 75 milioni, di cui 15 immediatamente.

(*Galignani*).

— Le colonne originali dei giornali di Parigi non contengono gravi articoli importanti. Dobbiamo tuttavia eccettuare l'*Ordre*, diretto dal sig. Chambolle, che fu più anni editore del *Siècle*, cui lasciò perchè prendeva un colore troppo democratico. L'art. dell'*Ordre* sarà letto con piacere, perchè è pieno di verità; nè quel giornale si può credere troppo parziale pel governo presente. Perciò i consigli che vi si danno possono credersi dettati dal convincimento dello scrittore, il quale pensa esser meglio sopportare i mali esistenti, che andare incontro a nuovi pericoli. Non è tuttavia niente certo che i consigli dell'*Ordre* verranno seguìti. Un miglioramento nello stato del commercio, e per quanto riguarda Parigi in particolare, in quei rami di commercio specialmente che prima della rivoluzione di Febbraio occupavano da 50 a 70 mila operai, ora scioperati, od occupati in lavori che a pena somministrano loro i mezzi di campare, dove prima fornivano loro gli agii della vita, gioverebbe molto a riconciliar il popolo che sofferse pel mutamento di forma di governo, al nuovo ordine di cose: ma per effettuare anche un leggiero miglioramento vuolsi la convinzione che qualche cosa debba farsi, non meri consigli. Ma ancorchè i partigiani dei diversi sistemi di governo fossero inclinati a seguire il consiglio dell'*Ordre*, e aspettare con pazienza e confidenza che si possano effettuare i reali desiderii della nazione, ha una permanente causa di agitazione, di cui l'*Ordre* non fa cenno. Tutti i ragionamenti del mondo non varranno nulla, se il paese sarà tenuto in continuo stato di eccitazione da violente e peggio che inutili discussioni nell'Assemblea nazionale, invelenite dagli organi della stampa pubblica. Se i rappresentanti del popolo si consacrassero unicamente allo stabilimento della tranquillità, della confidenza pubblica e del commercio, la nazione sentirebbe ben tosto la necessità e l'importanza della pazienza, e senza abbandonar l'idea di cangiamenti, o di modificazioni del presente sistema, si adoprerebbe a tutt'uomo per evitare le conseguenze dell'inerzia che paralizza l'energia fisica e morale. L'*Ordre* dice:

« Gli affari non si ridestano: non v'ha confidenza, questa è lagnanza universale. A chi la si deve imputare? D'ogni parte sclamasi: la rivoluzione ci ha cacciati in questo inestricabile stato di cose. — Come, dice il mercante, possono andar avanti i miei affari? Posso io fare qualche lunga intrapresa quando io vedo che il governo del paese dee cangiare finiti tre anni? che tutta la nazione dee nuovamente deliberare sui suoi destini? Pazzo chi si carica in tali tempi di merci e di obbligazioni. Finchè dura il presente stato politico di cose, la moneta starà nascosta, e il commercio languirà. Questi sono anni di letargia per la Francia. Queste lagnanze possono essere fondate. La rivoluzione è la prima causa dei nostri presenti imbarazzi. Ma finalmente questa rivoluzione chi la fece? Tutti voi, quali che siano state le vostre opinioni prima dei 24 Febbraio. Cessate quindi di accusare la rivoluzione. La rivoluzione non è un'astrazione, non è un personaggio soprannaturale che sia intervenuto nei vostri affari ai 24 Febbraio: la rivoluzione è opera vostra, figlia della vostra cieca resistenza, della vostra cieca precipitazione, e quando noi l'accusiamo ricade su noi l'accusa che le facciamo.

« La presente condizione politica, tale come emanò dalle elucubrazioni dell'Assemblea costituente, non è certamente molto lusinghiera; ma per lagnarvene da mattina a sera non la cangiereste. Inoltre, è dessa così disperata come v'immaginate? Vediamo. Quando voi sclamate, *ciò non può durare*, supponete voi che ciò rimenerà quella confidenza di che abbisognate? Quale stato politico potrebbe durare sotto un tale reggimento? Se tutti gli amici d'un uomo di debole costituzione predicassero ogni giorno in sua presenza ch'egli peggiora sempre più, in breve tempo lo manderebbero alla tomba. Così dicasi del nostro stato politico: a forza di dire che non è vitale, l'ucciderete. È precisamente ciò che vogliamo, dicono taluni. Nella sua morte rinverremo la consolazione e il rimedio che cerchiamo. Ne siete certi? Che sostituirete? L'impero? il dritto divino? il costituzionale? Dovete scegliere. Ma fatta la vostra scelta, supponete che niuno avrà diritto di scegliere dopo voi? Suppongo che vogliate un 18 Brumaio. Permettetemi di dirvi che è una strana opinione. Domandate che ne pensi il presidente. Ma perchè voi pensate a un 18 Brumaio, non penseranno i vostri vicini ad una ristorazione? E se un altro vuole la conservazione pura e semplice della repubblica, che al postutto ha al presente il fatto e il dritto in suo favore, lo caccerete voi in bando? Sì? benissimo. Ma sapete voi ove ciò vi mena? All'anarchia, alla guerra civile.

« La presente costituzione non è sicuramente un capo lavoro. Ma contiene un eccellente clausula, quella di poter essere modificata dopo tre anni. Che impedirà l'Assemblea legislativa, prima che sia spirato il suo mandato, dal convocare una nuova costituente e incaricarla della revisione? Nulla.

« L'instabilità che si rimprovera alle instituzioni presenti si può correggere da una nuova Assemblea. Deve perciò esser guardata con tanta apprensione la venuta di quest'Assemblea riparatrice? E dobbiamo noi intanto, perchè non tutto è perfetto, lasciarsi scoraggire vilmente o provocare nuove rivoluzioni? V'è in ciò ragione o prudenza? Che adunque si dee fare? Restar quieto, acconciarsi col presente e aspettare. Sapete voi qual'è l'impresa dei grandi politici? Moderazione e pazienza. »

— Il signor Lamartine inviò la seguente lettera al *Débats*:

Signore. — Nella discussione di ieri lessi un'interruzione contro cui protesto con tutta l'energia della mia volontà. Un rappresentante parlando della politica estera, ch'io diressi in principio della repubblica, asserì ch'io aveva detto in un comitato dell'Assemblea costituente. « Ruinerò Carlo Alberto, o il porrò in pericolo ». Tale condotta saria stata odiosa ed anti-italiana come anti-francese. Ma io dissi invece l'opposto. Vietai ai miei agenti, vietai a me stesso di confortare pur con una parola Carlo Alberto alla guerra, affinchè la Francia non ne avesse la risponsabilità. Consultate gli ambasciatori, i dispacci, gli agenti, i signori Bixio, Bois-Le-Comte, il governo sardo stesso. Quando la guerra cominciò senza nostra partecipazione dissi: Formiamo un esercito alle Alpi, esso proteggerà il Piemonte e diventerà un'armata di mediazione nei due casi: se l'Italia c'invoca, se Carlo Alberto è vinto e il Piemonte baluardo della Francia invaso. Il primo caso non si verificò: il secondo sì. L'esercito delle Alpi non si recò in soccorso di Carlo Alberto, ma io non era più al potere. Due volte alla ringhiera dichiarai che avrei marciato. Lo sanno il governo provvisorio, il comitato esecutivo e i generali. Tale è la verità. Voi vedete, signore, che ha gran differenza tra ciò e il sistema macchiavellico di ruinare un avventuroso, infelice e bravo principe, cui la repubblica poteva senza perfidia non animar alla guerra o non aiutare, o abbandonare dopo le sue sciagure senza pericolo per le nostre frontiére e la nostra causa. S'io avessi detto ciò che mi venne attribuito, sarei l'ultimo dei diplomatici e privo al tutto di degni sentimenti. Ho l'onore ecc.

Parigi, 8 agosto.

Lamartine.

UNGHERIA. A Vienna avevansi le seguenti notizie dal teatro della guerra in data 6 agosto:

Le voci che correvan ieri intorno alla sortita dei Magiari da Komorn si confermano pienamente. Ad ogni momento si aggiungono nuove masse, e già si estendono sino a Neutra, occupando ambe le rive del Danubio da Komorn sino a Waitzen. I Magiari non hanno solo rotto il cordone d'assedio su parecchi punti, ma sono pur anche passati alla più energica offensiva. Essi occuparono Raab; quest'occupazione però sembra non essere stata che momentanea, giacchè gli Ungaresi, per quanto dicesi, non volevano che impadronirsi delle provvigioni che in quella città trovavansi in gran copia, e riuscirono pienamente nel loro intento, poichè si trovarono più di 2000 buoi, 52 centinaia di monete di bronzo, la cassa del sale, 5 navi di trasporto con tutte le provvigioni di fromento (circa 300 mila metadelle), e poco mancò che 2 milioni di rubli destinati per l'armata di Paskewitsch non cadessero nelle loro mani. I Magiari proseguono a quanto pare la loro marcia forzata sopra Presburgo, la quale città è inoltre minacciata dall'isola di Schutt e da Neutra.

La causa del disastro di Komorn, dicono i giornali di Vienna, è il non arrivo dei rinforzi destinati al corpo d'assedio, il quale era debolissimo in proporzione della guarnigione magiara forte all'incirca di 20m. uomini, ciò che nessun supponeva. Il generale Grabbe aveva dapprima questa destinazione, ma avendo questi commesso l'errore d'inseguire Görgey, fu facile alla guarnigione di Komorn di fare con successo la sua sortita. Alcuni vogliono che il corpo di Aulich si fosse unito colle truppe della fortezza, ciò che sembra alquanto improbabile; è più credibile che le truppe che fecero la sortita sieno state rinforzate dalla leva in massa dei contadi di Vesprim e di Szalad. D'altronde, dice un giornale, è impossibile farsi un'idea delle strane vicende di questa guerra sì ricca d'avventure, sì notevole per scienza strategica dalla parte dei Magiari e per gli errori incessanti degli Austriaci.

La guarnigione di Komorn, scrive la corrispondenza generale, benissimo informata dai suoi spioni di quanto succedeva al di fuori, decise di fare una grandiosa sortita, i di cui risultati, per quanto rattristanti essi siano, non possono avere nissuna influenza sulle operazioni della guerra. Un corpo russo della riserva di Osten-Saken marcierà alla volta di Komorn; 10[m. uomini si trovano già presso Altenburg e si sta preparando una diversione da Szolnok e da Pesth per prendere i Magiari alle spalle.

— Secondo un bullettino russo i Magiari, in numero di 11[m. sotto gli ordini di Bem si sarebbero mostrati presso Fekendorf. I generali Grotenhielm e Medisarleviz marciarono loro incontro. Si venne a battaglia presso Dedra non lungi da Sassregen. I Magiari dopo aver perduto 50 o 60 uomini si ripiegarono sopra S. Giorgio inseguiti dai Russi.

— È cosa certa che fra i croati regna molto mal umore, anzi si teme qualche rivolta; essi non vogliono accettare la costituzione quale fu largita dall'imperatore e domandano la revisione della Dieta. Anche la rivoluzione nella Bosnia si fa sempre più viva, circostanza questa molto favorevole ai Magiari, i quali acquistano nei Turchi rivoltosi novelli alleati.

* * *

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta all'una e 3[4.

Letto il processo verbale, alcuni nuovi deputati prendono giuramento.

Il verbale è approvato.

Il presidente legge una lettera del dottor Trompeo, che fa dono alla Camera di un opuscolo sul cholera-morbus.

Gen. Durando si propone di presentare un progetto di legge tendente a far stanziare una somma per la erezione di una statua al re Carlo Alberto: annunzia un tal progetto, acciò non rimanga alcun dubbio della sollecitudine con cui la Camera intende occuparsi di tutto ciò che possa immortalare l'autore delle nostre libertà.

Valerio osserva che nella passata legislatura erasi già decretato un monumento: non rimanere altro che mandar ad effetto il decreto. Essere quello di tanto maggior importanza, perchè fatto sotto il colpo del più gran disastro, la battaglia di Novara.

Durando soggiunge che oltre al progetto di legge v'avrebbero altri provvedimenti in proposito.

Valerio ripete non doversi più trattar di progetto di legge, in quanto fu presa per questo una deliberazione dal Parlamento, sulla quale non è più il caso di tornare.

Durando aggiunge che quella deliberazione non fu approvata dal Senato: che trattandosi di stanziamento di fondi, importa per l'approvazione il concorso d'entrambe le Camere.

Il presidente propone di soprassedere su tal quistione, rimandandola alla discussione della Camera definitivamente ordinata; e dichiara urgente di passare all'ordine del giorno che è la continuazione della verificazione dei poteri.

Cavour riferisce sull'elezione del collegio di Lanzo; mancarono le liste elettorali di 4 comuni non validate dalla firma dell'intendente, quindi non furono ammessi di questi comuni che gli elettori iscritti nelle liste del 1849. Il divario fu tale tra l'una e l'altra delle due liste, che quando i nuovi elettori iscritti in quella del 1849 avessero tutti votato contro il professore Genina, avrebbero spostata la sua maggioranza. Su questo supposto dopo reiterate osservazioni del Bertolini, di Valerio, di Sineo, ed altri oratori sinistri, l'elezione fu dichiarata nulla.

Arnulfi espone un progetto da presentarsi al ministero per andare al riparo di quanti inconvenienti potrebbero derivare dal sistema ora tenuto nell'ordinamento delle liste ecc.; ma la Camera dà in molti atti d'impazienza e il presidente consiglia il signor Arnulfi a voler differire la sua proposta a Camera costituita.

Monti riferisce sull'elezione del 2.o collegio d'Iglesias, Faustino Canna (*approvata*), quindi su quella del 1.o collegio di Sassari, Pasquale Tola consigliere d'appello. Annullata in seguito alla deliberazione presa nella precedente seduta intorno all'inamessibilità de' magistrati, come non inamovibili.

Quindi riferisce su quella del 2.o collegio di Cagliari, barone Tola, consigliere di cassazione, annullata come sopra; poi quella del 4.o di Cagliari, cav. Serra. In ultimo su quella d'Oristano avv. Carta (*approvata*).

È inoltre approvata quello del deputato Caveri a Sestri di Levante, ed annullata quella del conte Appiani a Cortemiglia, perchè si procedette alla 2.a votazione sul medesimo il 16 luglio, e non alla domenica dopo.

Il relatore Fagnani riferisce per ultimo su quella del conte di Cavour a Finale. Furono contestati 30 voti perchè non indicavano chiaramente il nome di famiglia, al modo che furono annullate 6 schede pel re Carlo Alberto suo concorrente per non esservi stata che l'indicazione di Carlo Alberto. Ciò non ostante fu proclamato deputato del collegio di Finale sul risultato di voti 116 su 155. Carlo Alberto ebbe 36 voti.

Mancano ancora le relazioni su alcuni deputati, fra cui quella del deputato Lisio e Massimo d'Azeglio.

È all'ordine del giorno lo scrutinio per la nomina del presidente, due vice-presidenti e 4 segretari. Furono eletti al primo scrutinio (a presidente) *Lorenzo Pareto* - (a vice-presidenti) *Bunico* e *Depretis* - (a segretari) i deputati *G. B. Michelini*, *Cavallini*, *Pera* e *Buttini*.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano. — Il maresciallo Radetzky ha dato fuori un proclama d'amnistia pei Lombardi. Sono esclusi da questa 83 lombardi divisi per provincie. Questi per altro potranno invocare a loro benefizio le leggi sull'emigrazione. Non sono comprese in essa le provincie venete.

Napoli, 8 *agosto*. — Il ministero ha subita una grande modificazione. Cariati, Torella, Bozzelli, Ruggiero e Gigli furono licenziati. Al cavaliere Fortunato, già ministro di finanze prima del 29 gennaio, è affidato il portafoglio delle finanze e quello degli esteri. Longobardi lascia il ministero dell'interno per quello di Grazia e Giustizia, e gli succede Pietro d'Urso, il quale tiene pure il portafoglio di agricoltura e commercio. Alla polizia resta preposto il famoso prefetto Peccheneda. Ferdinando Troia presidente della gran Corte civile di Napoli è nominato ministro degli affari ecclesiastici, incaricato della pubblica istruzione. (*Corr. Merc.*)

Venezia. — L'*Oss. Triest.* del 10 corr. reca quanto segue:

L'i. r. piroscafo *Custoza*, giunto qui ieri, recò la notizia, che la squadra veneta, la quale s'era riunita già il 7 corrente fuori di Malamocco sotto la protezione di quelle batterie, si sia allontanata di là, muovendosi in ordine ed unita, e trovandosi già 15 miglia lontana dalla costa.

Nell'atto che il resto dell'i. r. squadra sotto il personale comando del sig. vice-ammiraglio de Dahlrup si è riunito in due distaccamenti alla distanza di circa 40 miglia dalla costa istriana per procedere con buon esito, gl'i. r. piroscafi incrociano in mare, onde tenere d'occhio quelle navi nemiche.

In seguito a tale notizia furon prese tutte le necessarie misure, onde opporsi con tutta energia alle provvigioni, che in caso potrebbero venir tentate lungo la costa.

Parigi, 10 *agosto*. — Due progetti di legge gravissimi sono stati deposti nel corso della seduta di ieri.

L'uno dal ministro delle finanze, portante creazione di un'imposta dell'1 per 100 sulla rendita.

L'altro dal ministro della giustizia che rimette gli autori e complici del complotto del 13 giugno alla Corte di giustizia, che si adunerà a Versailles nei due mesi che seguiranno la promulgazione della legge.

La presa in considerazione d'urgenza di quest'ultima legge fu dichiarata all'istante, e l'Assemblea si radunò nei suoi officii al fine della seduta per nominare la commissione che l'esaminerà e presenterà domani il suo rapporto.

L'Assemblea decretò quest'oggi la levata dello stato d'assedio di Parigi, e la circoscrizione della prima divisione militare.

Berlino, 7 *agosto*. — Furono aperte le Camere e il presidente del consiglio, conte di Brandenburg, lesse un discorso da cui traiamo il seguente passo:

« Dopochè i deplorabili eventi di maggio resero necessaria la proroga delle elezioni diventò evidente nelle deliberazioni sulla legge elettorale dell'impero, che una modificazione delle provvisioni del 6 e 8 dicembre sulle elezioni della seconda Camera era indispensabile. Nell'attuare queste modificazioni coll'ordinanza dei 30 maggio di quest'anno il governo crede aver soddisfatto ad una imperiosa necessità; non tolse ad alcun cittadino il diritto elettorale cui possedeva; ma col rendere il voto pubblico sottrasse all'influenza dei partiti segreti quell'importante diritto elettorale, e colla formazione delle sezioni elettorali fece di porre un fine alla contraddizione dell'esercizio col suffragio universale colla natura della condizione reale degli elettori.

Per causa della mancanza di una tassa diretta generale, l'esecuzione di queste nuove elettorali provvisioni richiedeva più lungo tempo per la convocazione delle Camere. Conoscendo la risponsabilità che pesa su di noi rispetto a quest'affare noi esporremo i motivi della nostra condotta in una relazione speciale. Inoltre il governo ha cercato nell'intervallo di evitare con alcune ordinanze la ricorrenza dell'anarchia. Perciò nello sforzarsi a resistere al pericolo dell'abuso delle libertà popolari tentò di supplire a molte ommissioni nella legislazione, e spera di preservare da ogni commozione l'attività delle Camere a cui verranno commesse tutte le ordinanze passate in virtù dell'art. 105 della costituzione.

Quell'attività sarà immediatamente occupata nella revisione della costituzione; la discussione di proposte per una nuova organizzazione commerciale, come per l'organizzazione dei circoli, governi e provincie: colla legge relativa alla diminuzione dei carichi da pagare e molte altre importanti provvisioni. Conosciuti avvenimenti e l'influenza del nostro periodo d'agitazione hanno determinato il governo a sospendere momentaneamente in alcuni distretti l'esercizio dei dritti fondamentali sulla base dell'art. 110 della costituzione. Quanto maggior difficoltà abbiamo avuto a decidere questo punto, tanto più saremo ansiosi di esporne alle camere la necessità.

Quanto al bilancio dobbiamo dire che nonostante i grandi sacrifizii pecuniarii cui richiesero gli straordinarii eventi, noi possiamo guardar con soddisfazione lo stato delle nostre finanze. — Affinchè la dieta germanica possa condurre, per quanto è possibile, a fine la grand'opera della costituzione, le Camere avranno a nominare una metà dei membri prussiani della Camera degli Stati, sulla base di una proposizione reale da presentarsi speditamente. Il governo faciliterà, per quanto può, i lavori delle Camere. Per ordine di S. M. il re dichiaro aperte le Camere del regno, e invito i deputati della prima Camera a riprender immediatamente i loro lavori, e i membri della seconda Camera a procedere alla costituzione della loro assemblea.

Vienna, 8 *agosto*. — Da tre giorni ci mancano notizie da Pesth e da Raab. Questa città fu occupata sabato alle 4 pomeridiane dai Magiari. Si aspetta un bollettino sopra l'occupazione di Szegedino per parte nostra. L'ex-deputato della dieta Zemiatkowski fu condotto qui prigione. In un proclama di Kossuth del 14 luglio, che ho ricevuto in questo momento, egli promette ai suoi compatriotti una pronta vittoria, e racconta che 10,000 Russi sono malati del cholera, e 5,000 ne siano morti. Secondo il foglio della sera della *Presse*, 40,000 Russi divisi in due colonne vengono giù dalle città montane. Queste città non erano nè in mano degli Ungheresi, nè degli Austriaci.

La notizia di Agram dei 28 luglio, che il quartier generale del feld-maresciallo Nugent si trovi in Fünfkirchen, pare non si confermi.

— Il generale d'artiglieria Haynau concentrò le sue truppe a Szegedino, ove trovavasi ancora il 4 corrente. La principal forza degl'insorgenti si raccoglie in numero sì rilevante al Maros, che il generale suddetto non può agire che colla massima prudenza.

— Secondo una corrispondenza da Felegyhaza nel *Constitution. Blatt auss Böhmen*, il ribelle governo magiaro tenne il 28 luglio a Szegedino un'adunanza, presieduta da Kossuth, in cui sarebbe stato deciso di accordare amnistia a tutti i popoli che combattetero contro l'Ungheria; libertà di linguaggio, conservando però come lingua diplomatica la magiara: 60 milioni di fiorini di nuovo credito sulla base anteriore (banconote), e finalmente il trasferimento del governo a Granvaradino.

Cracovia, 6 *agosto*. — Ieri sera giunse qui il generale Lamoricière, ed è già partito per Varsavia.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 13 agosto 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 78
»	1831	. . . .	» 77 1[2
»	1834	obbligazioni dello Stato	885
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 76
»	1848	*id.* 1. marzo	» 75 1[2
»	1849	. . . .	» 76
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 830

Borsa di Parigi, 10 *agosto*. — I fondi pubblici erano molto fermi all'apertura del *parquet*, ma vendite assai importanti produssero in seguito un ribasso sensibile. L'imposta sulle rendite annunciata ieri dal ministro delle finanze ebbe altresì qualche influenza. Le nuove estere sono in generale satisfacenti, ma non hanno più influenza sui corsi delle rendite. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 88, 55 in diminuzione di 35 cent. come il 3 per 0[0 a 53 65.

Federico Crivellari e C. editori in Torino.

D'imminente pubblicazione

LA MIA MISSIONE
A
ROMA
MAGGIO 1849.
Memoria presentata al Consiglio di Stato
DA
FERDINANDO LESSEPS

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 4	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 15 Agosto 1849.** **N.° 505.**

TORINO

14 Agosto.

Il significato del voto di ieri per la presidenza comincia a spiegarsi in più chiare note colla nomina dei quattro segretarii appartenenti tutti alla sinistra. Tralascieremo dall'osservare che la convenienza o la delicatezza, che nulla hanno a fare colla politica, in questo caso volevano, anzi imponevano che uno almeno fra i segretarii venisse scelto nel partito della minoranza, e che tale è l'uso in tutti i Parlamenti: trattasi di operazioni che escludono ogni idea di partito, come sarebbe quella della numerazione dei voti, del computo delle voci per alzata e seduta, e la giustizia, se non la convenienza, vogliono che queste operazioni siano fatte quasi in contraddittorio; ma la maggioranza voleva averla vinta su tutti i punti, e quando si è forti, non si bada tanto al sottile.

Ecco dunque ripristinata la Camera democratica in tutta la sua pienezza: presidenza, ufficio, maggioranza, nulla vi manca; con quest'ultima si spiega la presidenza, colla presidenza dovremo noi dire che si spiega la Camera? Dubitarne al punto in cui siamo sarebbe troppa ingenuità.

Ma a fronte di questa Camera democratica trovasi un Ministero che appartiene alla minoranza, trovansi quasi tutti, meno uno, i ministri che sottoscrissero allo scioglimento di quella Camera. Quanto più dunque si vorrà far risaltare l'omogeneità di quella, tanto più sarà dimostrato l'antagonismo che fra questi due poteri esiste.

Noi siamo al punto di sottoscrivere, ed abbiamo già accettata una pace che tronca pur troppo in modo assoluto le più gravi discussioni che presentar si potevano nel nostro Parlamento: ma le questioni interne posposte sempre a quelle di alta politica che tutto invasero sinora, si presentano con quella gravità di cui pochi hanno voluto sino a questo punto farsi capaci, ma che non tarderanno a persuadere anche coloro cui rifuggiva quasi l'animo di occuparsi di esse, come di cose minori, non meritevoli di distrarli dalle sublimi loro speculazioni.

Fatta la pace, il paese sarà forzato a considerare infine le interne sue condizioni: fatta la pace, il paese subirà forse una metamorfosi, alla quale non può aspettarsi se non chi giudicò dell'indole e del carattere nazionale dallo stato d'orgasmo in cui trovossi sinora.

Le leggi fisiche, come le morali, c'insegnano che alla sureccitazione succede sempre una reazione, e noi limitandoci a farne un'applicazione morale, crediamo che s'ingannerebbe chi supponesse che il paese abbia a continuare in quello stato di eccitamento in cui lo tennero quegli avvenimenti dei quali tutti fummo spettatori, e da cui fuvvi chi seppe trarre sì buon partito.

Bisognerà ora misurare il precipizio in cui siamo caduti, bisognerà scoprire quelle piaghe che una cieca o falsa carità di patria teneva coperte; alle sonanti parole succederanno le aride cifre, e troncate miseramente quelle speranze che nobilitavano ed alleggerivano tutti i più gravi sagrifizi, le parole, le opere, le promesse dei democrati saranno poste a fronte delle parole, delle predizioni e delle opere dei veri moderati, dei sinceri conservatori.

Noi non vogliamo recriminare, ma giacchè è giunto il tempo in cui la verità si presenterà nuda e senza orpello, noi chiediamo che in faccia a quella trista realtà che sorge dal passato, il paese voglia una volta aprire gli occhi e portare il suo giudizio.

Gravi sono le nostre condizioni economiche, ma più gravi sono ancora le politiche, e noi non possiamo trattenerci dal rappresentare al paese francamente come esse siano per peggiorare sotto il peso di quel contrasto che si spiega fra la Camera ed il ministero: fra una maggioranza onnipotente che si compiace di provare che essa è o non è, come più le talenta, l'incarnazione dell'ultima disciolta Camera democratica, ed un ministero che a sua volta non ripudia un solo dei suoi atti, benchè fra questi si annoveri lo scioglimento della Camera democratica: fra una Camera che invoca per sè la sanzione dell'opinione pubblica, ed un ministero che proclama ch'egli è pronto a sottostare al giudizio del paese, e non declina una sola delle risponsabilità che egli incontrò in tutto il periodo che corre dagli ultimi fatali giorni di marzo al giorno d'oggi.

In tutti i paesi educati e provati agli ordini costituzionali, in condizioni normali, questo stato di cose sarebbe impossibile: havvi nonperciò chi dice che per la ragione stessa dell' anormalità e dello stato eccezionale in cui ci troviamo, questa condizione di cose sia tollerabile; ma noi diciamo altamente che la cosa ci pare seria, e che non possiamo considerare senza dolore l'avvenire; e non possiamo persuaderci come possa esservi chi non vegga che se giammai fuvvi tempo in cui tutti dovrebbe stringerci un sol sentimento, quello della conciliazione, quel tempo è questo. E quando diciamo spirito di conciliazione, non alla maggioranza sola intendiamo rivolgerci, ma eziandio al ministero.

Tutti sanno come pel passato certe questioni di alta politica, di quella politica cioè che noi ci onoreremo sempre di chiamare italiana, potessero dividere su certi punti, di guerra, di pace, di confini, di diritti costitutivi, gli animi anche i più conciliativi; ma che ora possano ancora alzarsi ostacoli a questa santa opera, noi lo ripetiamo, non lo possiamo comprendere. — Dovremo dunque ancora dire che sotto il velo del patriottismo covino le più tenaci ambizioni? Dovremo ancor dire che l'astio dei partiti voglia prolungar quelle sventure che tutti immersero in un comune destino? Dovremo dire che la causa della libertà che sola sovrastò alla rovina di tante speranze, questa causa affidata al Piemonte abbia ad essere vittima essa ancora di quello spirito di cieca discordia che precipitò la causa dell'indipendenza?

Una voce franca e potente, ispirata dalla più alta esperienza politica, lasciava per ultimo ricordo all'attuale Assemblea di Francia questa profonda sentenza: *guai a quella maggioranza che abusando del numero, si dimenticherà che la vera sua forza sta nella moderazione*: e noi viviamo in tempi in cui la moderazione deve essere non solo virtù morale, ma ancora virtù *politica*. Speriamo avere schiettamente esposte le condizioni che nascono dall'antagonismo di cui siamo spettatori; ed a chi pone in cima di ogni suo pensiero, di ogni suo voto la COSTITUZIONE, crediamo per ora di nulla più avere ad aggiungere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 agosto.

Dopo l'elezione de' segretarii, varie lettere furono comunicate dal presidente alla Camera, portanti la rinunzia de' deputati Doria Pamphyli, Maraldi, Promis, Gioberti, Ruffini, Mauri e Cottin.

Colla più sostenuta attenzione è stata ascoltata una relazione, nella quale il sig. Rattazzi dava conto delle particolarità concernenti la missione de' deputati spediti presso il re Carlo Alberto, e che noi riporteremo per intero. (*Vedi il rendiconto della seduta*).

Estratti a sorte i nomi de' componenti i diversi ufficii della Camera, il sig. Valerio sorse a rinnovare la sua antica proposta relativa al modo di abbreviare la formazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Si sa che il sig. Valerio ha sempre desiderato di ridurre ad una semplice e rapida formalità questa operazione che, nella consuetudine del Parlamento francese, e secondo il sistema tenutosi nelle passate nostre legislature, sarebbe invece l'occasione di accumulare ed esprimere tutti i sentimenti politici della maggioranza.

La proposizione del signor Valerio aveva due parti: tendeva da un lato a far dichiarare, che la Camera all' indirizzo della presente sessione non si proporrà di dare alcuna significazione politica, e che il progetto dell' indirizzo, invece di affidarsi ad una commissione ed all'esame preventivo degli ufficii, venisse affidato ad un membro della maggioranza e votato in massa.

La prima parte non trovò alcun oppositore, considerata come un pensiero in cui la Camera convenisse d'accordo, e soltanto si desiderava da qualcheduno farne materia di un tacito consentimento, senza bisogno di provocarvi un'espressa deliberazione, che in verità riusciva superflua, non essendovi alcuna legge esistente che determinasse o limitasse il senso politico dell'indirizzo.

Sulla seconda parte qualche altro trovava un'infrazione del regolamento, ed insisteva per l'adempimento delle formalità ordinarie, prescritte nell'art. 69; quasichè il regolamento fosse una legge, che la volontà della Camera non possa ad ogni occorrenza mutare.

Malgrado tali osservazioni, la proposta del signor Valerio, messa ai voti, fu accolta in ambe le parti e quasi ad unanimità. La destra, la sinistra ed il centro, probabilmente per motivi diversi, ma sempre per l'intento comune di abbracciare qualunque opportunità di evitare le lungaggini e gl'inconvenienti del metodo ordinario, concorsero ad approvarla. L'esempio dell'Inghilterra, a cui il signor Valerio appoggiò la proposta, diè luogo ad un diverbio transitorio fra lui e il deputato Cavour, che noi ci limitiamo a riferire nel rendiconto della seduta, senza bisogno di comentarlo.

Da ultimo, la Camera conchiuse con rimandare alle ore 8 di questa sera una seduta in comitato segreto, richiesta dal ministro d'affari esteri, per qualche comunicazione che egli si proponeva di fare intorno alla pace.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Oggi la Camera dei deputati passò alla elezione dei due questori per la sessione corrente: ottennero la maggioranza dei voti i signori Valvassori e Bastian. Assente il presidente della Camera Pareto il presidente provvisorio decano Fraschini lascia il seggio al vice-presidente Bunico con alcune parole di ringraziamento. Il deputato Rattazzi ottenuta la parola legge la relazione della Commissione, di cui era membro, inviata dall' ultima Camera a Carlo Alberto in Oporto. Viene quindi all' unanimità approvata la proposta di L. Valerio per un indirizzo di rendimento di grazie alla generosa città di Oporto.

Il presidente si fa poscia a leggere varie lettere di deputati i quali chiedono la loro dimissione: la prima è di Doria Pamphyli, a cui tengono dietro quelle del generale Maraldi, Carlo Promis, Gioberti (la lettera di Gioberti non adduce motivi), Ruffini, Giacinto Cottin e di Achille Mauri.

— Oggi alle 11 antimeridiane l' abate Carlo Cameroni celebrava nella chiesa di S. Lorenzo una messa di suffragio, presente l'emigrazione italiana, alla grande anima di Carlo Alberto.

Sulla porta della chiesa leggevasi la seguente iscrizione:

A CARLO ALBERTO RE
Suffragio espiatorio
della
Emigrazione italiana.

GENOVA, 13 *agosto.* — *Deliberazione presa dal Consiglio delegato di Genova addì* 11 *agosto* 1849.

Un signor consigliere fattosi interprete dell'immenso dolore, che ha compreso tutta la città per l' avvenuta morte del magnanimo e sfortunato Re Carlo Alberto, delle cui liberali instituzioni, e fortissime gesta durerà memoria quanto duri Italia, e che saranno per noi costante e caro oggetto di profonda riconoscenza, è venuto chiedendo che nel mentre si vorranno a lui preparare ben dovuti ossequii funebri si dia intanto, e subito una pubblica dimostrazione d'universale corrotto col suono lugubre di tutte le campane e coll'assumersi dal municipio il lutto per un determinato tempo.

E dopo qualche osservazione d' altri signori consiglieri allo stesso fine indiritta fu proposto, e a pieni voti deliberato, che per ora il signor sindaco rimaneva incaricato di rivolgersi immediatamente a monsignor vicario capitolare pregandolo di dare gli ordini, onde per tre giorni consecutivi cominciando da oggi, e per lo spazio d' un' ora, tutte le campane della città suonino a mestizia, e che il municipio per quindici giorni assuma il lutto, dando del pari incarico al signor sindaco di renderne avvertiti tutti i signori consiglieri e civici impiegati. (*Gazz. di Genova*).

NOVARA. — (Dal *Vessillo Vercel.*). — Finalmente, se è vero quel che si dice, fra pochi giorni gli Austriaci se ne andranno. Ti posso assicurare che il contegno di questa popolazione fu qual si conveniva in tutto il tempo dell'occupazione nemica. Le accuse che ci sono state fatte per qualche fatto individuale non possono riguardarla. L'altro giorno spararono i cannoni e tutta la truppa austriaca era in estasi pensando che è affar finito. Si cercò di far andar in estasi anche la popolazione, suonando le campane, ma questa volse lo sguardo verso i campi della Bicocca e mandò un sospiro. — Per contraccambio appena ci fu annunziata la morte di Carlo Alberto fu a chi desse maggiori segni di cordoglio. — Il nostro sindaco fattosi interprete del comune dolore, come la sua carica gl'imponeva, invitò la città a pubblico lutto e tosto si chiusero le botteghe, si velò la bandiera, onorando come meglio si poteva una diletta memoria. Le nostre donne vogliono vestire il bruno, le nostre modiste si porranno un nastrino nero al collo, e tutti faremo qualche cosa. — E voi altri a Vercelli avete fatto altrettanto? Come avete ricambiato l'ultimo addio che egli ha dato all'Italia involandosi da questa terra? Son certo che avrete fatto o almeno farete, quanto il cuore ed il dovere c'impone, perchè so che tutto ciò che è sentimento patrio è da voi pure profondamente nudrito.

BORGOMANERO, 7 *agosto.* — Stamattina a suono di banda e tamburi questo battaglione austriaco giurò fedeltà alla costituzione imperiale.

ALESSANDRIA, 13 *agosto.* — Nel mentre che si sta concertando il modo di rendere i funebri onori colla dovuta pompa al re Carlo Alberto, non volle il municipio tardarne le preci, e sabato alle 11 e 1[2 assistette con parecchi della civica ad una semplice messa letta nella chiesa cattedrale. La nostra civica prese il lutto per 40 giorni.

VERCELLI, 13 *agosto.* — Quest'oggi si aprono in Vercelli le scuole provinciali di metodo. Una circolare dell'intendente invita tutti i comuni della provincia a sussidiare i loro maestri perchè possano senza loro grave dispendio recarsi a riceverne le lezioni. Questo invito verrà, non ne dubitiamo, accolto con premura dai consigli, e vedremo numeroso il concorso a sì utile insegnamento. (*Vessillo*).

MILANO. — Ecco il proclama di amnistia che abbiamo accennato nel *Risorgimento* di ieri.

PROCLAMA.

Molti sudditi lombardo-veneti, i quali in causa dei politici sconvolgimenti si erano allontanati dal loro paese, sono già rientrati nel regno senza soffrire alcuna molestia per la parte presa nei medesimi.

Essendo venuto a mia cognizione, che molti altri di questi, benchè volonterosi di restituirsi in patria, si trattengono ciò nullameno negli esteri Stati, a ciò indotti da gente torbida e proterva, che non cessa di malignare e di travisare il generoso e leale procedere del governo di Sua Maestà verso i sudditi traviati, io mi trovo indotto a dichiarare, a toglimento di ogni dubbiezza ed a conforto dei trepidanti, che tutti i sudditi lombardo-veneti, tutt'ora assenti all'estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono *liberamente* ed *impunemente* ritornare nel regno a tutto il mese di settembre prossimo venturo, e tanto essi, quanto i già rientrati saranno trattati come tutti gli altri sudditi, eccettuati gl'individui nominatamente descritti nell' *Elenco* sottoposto, i quali per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie, e per le sovvertitrici loro tendenze non possono nell'interesse della pace e della tranquillità generale tollerarsi per ora negli II. RR. Stati.

Quelli che entro il termine prefinito non ritornassero nel regno, si riterranno esclusi per fatto proprio dal beneficio come sopra loro accordato.

Tutti coloro che non ritornano, sia per effetto del presente proclama, ossia per fatto proprio, potranno chiedere, a senso delle leggi veglianti, l'autorizzazione di emigrare.

Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello Stato, in allora la parte di reità perdonata verrà accumulata sulla nuova, e potrà essere per l'intiera, secondo le leggi, punito.

Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

PROVINCIE LOMBARDE.

Provincia di Milano.

Casati conte Gabrio, Durini conte Giuseppe, Mauri Achille, Correnti Cesare, Broglio Emilio, Arese conte Francesco, Borromeo conte Vitaliano, Borromeo conte Giberto, Litta duca Antonio Arese, Litta conte Giulio Arese, Restelli Francesco avvocato, Toffetti Sangian conte Vincenzo, Raimondi marchese Giorgio, Fava dottor Angelo, Simonetta Francesco, Terzaghi nobile Giulio, Maestri dottor Pietro, Martini conte Enrico, Camperio Filippo, Crivelli nobile Vitaliano, Paravicini Cesare, Sandrini Giuseppe, Polli Elia, Bianchi-Giovini Aurelio, Belcredi dottor Gaspare, Greppi conte Marco di Antonio, Rosales d'Ordogno marchese Gaspare, Cristina Triulzio principessa Belgioioso, Cernuschi dottore Enrico, Pallavicini Giorgio, Griffini comandante, Oldofredi Tadini conte Ercole.

Provincia di Como.

Nessi Pietro professore, Brambilla abate Giuseppe, Facchinetti prete Abbondio, Giudici Vittorio, Tibaldi Ignazio, Strigelli dottor Cesare, Cattaneo Giovanni, Rezzonico dottor Francesco, Cesati barone Vincenzo, Badoni Giuseppe.

Provincia di Bergamo.

Camozzi nobile Gabriele, Camozzi nobile Battista, Tasca nobile Ottavio.

Provincia di Sondrio.

Dolzini Francesco speditore.

Provincia di Cremona.

Aporti sacerdote Ferrante, De Lugo nobile Ferdinando.

Provincia di Brescia.

Martinengo nobile Giuseppe di Roccafranca, Contratti Luigi professore, Cassola Carlo impiegato giudiziario, Campana avvocato Giuseppe, Borghetti Giuseppe.

Provincia di Mantova.

Guerrieri avvocato Anselmo.

PROVINCIE VENETE

Provincia di Padova.

Meneghini Andrea, Stefani Guglielmo, Cotta Don Carlo, Negri dottor Cristoforo, Magarotto Cesare, Testa Girolamo.

Provincia di Vicenza.

Pasini Valentino, Tecchio Sebastiano, Bonolo dottor Girolamo Paolo, Caffo nobile Luigi, Pisani Carlo.

Provincia d'Udine.

Cavedalis, Freschi conte Gherardo, Beltrame commis. distr. di Spilimbergo, Casatti dottor Agostino, Dall'Ongaro abate Francesco.

Provincia di Rovigo.

Anau Salvatore, Maggi Giuseppe, Gobbati Antonio, Bassani, avvocato di Badia, De-Boni Filippo.

Provincia di Treviso

Da Camin Giuseppe sacerdote, Ferro Francesco avv., Gritti nobile Giovanni, Origo nobile Guglielmo, Varisco Giuseppe medico, Modena Gustavo.

Provincia di Verona.

Zanchi Antonio, Milani Giovanni, Merighi Vittorio, Canella dottor Costantino, Papesso medico.

Milano, 12 agosto 1849.

RADETZKY, *feld-maresciallo.*

MANTOVA, 8 *agosto.* — Ieri sera verso le ore 10 giunse fra noi S. E. il generale di cavalleria nobile di Gorzkowski, governatore di questa fortezza; ed oggi la prefata E. S. si è messa di nuovo in viaggio per restituirsi a Bologna, da dove si porterà poi sollecitamente a Mestre per assumere il comando superiore delle II. RR. truppe che agiscono contro Venezia. (*Gazz. di Mant.*)

VENEZIA. — Ci scrivono: «Scrivo presso la mezza notte « del primo agosto.... Da domenica sera abbiamo qui « uno spettacolo dei più tremendi. I monumenti per « tanti secoli indenni, più non lo sono..... Ospitali, « chiese, misere abitazioni di poverelli e d'infermi, tutto « è fracassato ».

VENEZIA, 2 *agosto.* — «Abbiamo nel nostro sestiere di « Castello oltre 12 mila scappati da Canareggio; quindi « in ogni casa ve ne sono; le chiese sono state aperte « senza complimenti ».

ROMA, 9 *agosto.* — L'armata francese è accantonata nel modo seguente: a Roma 21,000 uomini, a Civitavecchia 800, lungo la strada da Civitavecchia a Roma 800, a Viterbo e dintorni 3,000, a Tivoli, Frascati e ad Albano 2,000. — Totale 27,600 uomini.

Altra del 9. — Per incuria, dicesi, delle truppe francesi si è appiccato l'incendio al Collegio romano.

I buoni della repubblica, oltre il ribasso del 35 per 0|0, non sono ricevuti dai banchieri che coll' aggiunta di un'altra tara del 25 per 0|0. (*Riforma*).

TERNI, 3 *agosto.* — Ci scrivono da Bologna: Tutti i giorni esce negli Stati romani un'abbondanza di proclami, editti e manifesti or di questo, or di quel commissario, legato o prolegato, ecc. monsignori o generali. Quell'altro generale di S. M. cattolica *Fernando Fernandez de Cordova* n'aveva già stampato uno ancor egli, ma pensando che alla sua gloria non avesse aggiunto nulla o poco, studiò un'altra via per farsi grande. Se avete letto l'infinità degli altri proclami, mi saprete dire che in tutti si promette una fucilazione certa in 24 ore, ma di religione non si parla. Ora il nostro *cattolico*, vedendo l'errore, vi riparò, e si fece *eroe pio* mandando a fucilare « dato solo il tempo necessario ai soccorsi della religione ».

L' editto è troppo lungo ed ha il solito preambolo ornato di *assassini*, *malvagi*, *pugnali*, e per contro *onorati*, *pacifici e sudditi leali*, ecc., ond'io credo, per torvi noia, di spedirvelo ridotto nei seguenti capitali articoli:

Art. 2. Tutti coloro che decorso il termine di 48 ore possedessero od occultassero un'arma di quelle indicate nel menzionato articolo, saranno giudicati da una commissione militare; e chi sia rinvenuto colpevole, verrà fucilato nel termine di ore 24. A tal uopo si praticheranno delle visite domiciliari, alle quali presterà assistenza, se sarà possibile, un impiegato del municipio.

Art. 3. Chiunque sarà posto agli arresti per aver proceduto ad ingiuria di fatto contro qualsiasi individuo dell' esercito spagnuolo (intendesi di fatto l' offendere con arma da fuoco o bianca, *sassi* o *bastoni*, o l'*inseguire* a mano armata), sarà giudicato dalla commissione militare e fucilato, dopo esser stato *soccorso degli aiuti spirituali.*

Art 4. Le bande de' masnadieri, gl'incendiarii, gl'intercettori della pubblica corrispondenza, i colpevoli di violenza contro le persone private, saranno egualmente giudicati dalla commissione stessa e quindi fucilati, dato solo il tempo necessario ai *soccorsi della religione.*

Art. 7. I detti e motti ingiuriosi contro S. Santità, le canzoni allarmanti, le ingiurie contro le autorità costituite, i sacerdoti od i pacifici cittadini, saranno giudicati e puniti dal tribunale eccezionale con le più severe pene.

Art. 8. I ridotti, i caffè, le bettole e simili luoghi di pubblica riunione, saranno chiusi alle ore dieci della sera.

BOLOGNA, 8 *agosto.* — (Carteggio del *Costituzionale*). — Questa mattina ha avuto luogo presso il tribunale del sant'uffizio la *sconsacrazione* del p. Bassi: più tardi veniva fucilato dagli Austriaci. Le sue ultime parole furono « muoio contento, perdono a tutti ».

Una disposizione particolare di monsig. Bedini alle casse, ordina che i paagmenti sieno fatti in danaro ed in boni della legazione. Monsignore non sa che appunto di questi due generi sono affatto prive le casse, o vuole ignorarlo.

— 9 *detto.* — È partito il reggimento Haugowitz. Questa notte tutto lo Stato Maggiore che era alla villa Spada, è pur esso partito. Due sole compagnie di granatieri rimangono ora in Bologna. Si attende un reggimento Croato da Modena. Oggi è voce che il nostro governatore militare che trovasi ora a Mantova, prenda la direzione dell'armata imperiale contro Venezia: che a lui succeda il generale Wimpffen col corpo di armata che ora trovasi in Toscana, lasciando una debole guarnigione nel granducato. La notizia è semi-officiale, non dico officiale, poichè taluno asserisce che invece di Wimpffen sarà Strassoldo il nostro governatore.

Una notificazione della commissione pontificia, affissa ora, porta il ritiro entro 30 giorni di tutta la moneta erosa della repubblica romana.

Zannolini da due giorni ha l'arresto in casa; dicesi anche che egual misura sia stata presa a riguardo dei signori mons. L. Pizzardi, mons. A. Ranuzzi e C. Marsili componenti la magistratura.

Un testimonio oculare all'esecuzione mi racconta che Livraghi era impavido come se egli andasse incontro ad una operazione ordinaria: il suo volto non dava alcun segno di alterazione, il suo occhio vivissimo, il colorito naturale. Il padre Bassi invece era pallido, parlò alla moltitudine, disse che moriva innocente, e per una causa sacrosanta, gridando a più riprese viva l' Italia.

Due di Comacchio che hanno dato alloggio a Garibaldi, sono stati condotti a Bologna per essere fucilati.

Il nostro ex-governatore militare è stato nominato governatore di Venezia.

Aldini, uno dei conservatori municipali è stato destituito. Uomo onoratissimo, il compianto di una intiera città deplora la sua sventura.

Sono state arrestate molte donne, e le hanno poste in casa di correzione.

Due versioni si danno per coonestare l'arresto dei membri della cessata magistratura.

L' una d'aver redatta al momento della propria rinunzia una preghiera alla succedanea perchè desse opera al mantenimento della costituzione, l'altra per aver sottoscritto il celebre manifesto del 1 maggio al governo provvisorio per indurlo a scegliere tra il governo repubblicano e il clericale.

NAPOLI, 4 *luglio.* — Ieri, in Gaeta, alla neonata principessa fu dal sommo pontefice amministrato il s. Battesimo.

L'augusta puerpera e la reale bambina sono nel più prospero stato.

Floridissima è in pari tempo la salute di S. M. il re nostro signore e degli altri augusti personaggi che soggiornano in Gaeta. (*Giorn. Offic.*).

ESTERO.

AMERICA. — La *New York tribune* pubblica la seguente lettera, ricevuta dal segretario di Stato americano, in risposta alla comunicazione diretta al presidente dal signor Breisach, unghero vivente alla Nuova York, conosciuto in Germania per un progetto di unir il Baltico al Mar Caspio. Vi si scorgerà che la promessa ricognizione dell'Ungheria è essenzialmente condizionale.

Washington, 25 giugno.

Signore. — Il presidente mi richiede di accusare la ricevuta della vostra lettera inviata a lui ai 7 del presente, e il rendiconto stampato di ciò che si fece nella ragunata degli Ungheri ed altri alla Nuova York. Ciò non isfuggì l'attenzione pubblica. Il governo e popolo di questo paese è profondamente interessato negli eventi che ora succedono in Ungheria, e tutte le notizie che possono sparger luce sulla presente lotta fra quel paese e l'Austria e la Russia sono sempre ben venute. È politica e pratica degli Stati-Uniti di riconoscere tutti i governi che danno al mondo prove convincenti del loro potere di mantenersi. Se l'Ungheria si sostiene in questa disuguale contesa non v'è ragione per cui non ne dobbiamo riconoscere l'indipendenza. Credesi che il congresso sancirà questa provvisione e questo governo sarebbe in quell'evento molto felice di poter entrare in relazioni commerciali e diplomatiche coll'Ungheria. Son, signore ecc.

L. R. Breisach. Esp. Nuova-York.

JOHN. M. CLAYTON.

(*Post.*).

FRANCIA. — PARIGI, 10 *agosto.* — L' Assemblea Nazionale ha pronunciato la levata dello stato d' assedio di Parigi.

Ma questa misura che il gabinetto ha lealmente provocata il giorno in cui ha credute sufficientemente calme le passioni politiche, onde l' ordine non possa venire seriamente turbato, questa misura aveva per indispensabile correlazione la legge organica sullo stato d'assedio, che fu egualmente adottata nella seduta d'ieri.

Questa legge venne vivamente assalita; ma per verità noi duriamo fatica a comprendere come il sig. Grevy, il dialettico dell'opposizione, prestasse l'appoggio della sua parola alle meschine obbiezioni che si alzavano contro la legge.

Il sistema del sig. Grevy è dei più strani: un logico meno stretto di lui avrebbe dissimulate le conseguenze, tanto son esse assurde, ma il sig. Grevy andò fino al fine. Ora le conseguenze della sua argomentazione sono che l'articolo 106 della costituzione è una lettera morta, e che bisogna applicare allo stato d' assedio le regole del diritto comune.

Il ministro dell' interno ebbe ragione di dire che questo sarebbe operare da ragazzi, cercando così di rendere inefficace una misura che non appare che quando un grande interesse di salute pubblica la comanda.

La sinistra interruppe il sig. Dufaure ad ogni parola, non con ragioni, ma con ingiurie. Ma nulla valse a scuotere l'imperturbabile sangue freddo del ministro, ed ogni qual volta potè cogliere un'interruzione, le sue argute risposte ne hanno fatto giustizia.

Egli è molto difficile di provare l'evidenza, ma la parola così netta del sig. Dufaure riuscì pienamente all'uopo, e tutti i sofismi del sig. Grevy caddero un dopo l'altro innanzi alla di lui ferma argomentazione. Meglio d'ogni altro il sig. Dufaure poteva far conoscere il senso che la costituzione aveva impresso nell' articolo 106. Gli bastò di ricordare fra quali circostanze fu preparata e votata la costituzione.

Parigi era allora in istato d' assedio, non già colla forma illusoria del sig. Grevy, il quale limita lo stato d'assedio alla concentrazione dei poteri di polizia; ma colla formola che il buon senso e la costante pratica dei governi hanno indicata. Ciò che ha voluto la costituente, si è precisamente lo stato d' assedio ch' essa aveva sotto gli occhi, uno stato d' assedio efficace e null' altro. Il voto dell' Assemblea non poteva essere dubbio un istante dopo il discorso del ministro, ed il progetto del governo fu adottato ad una immensa maggioranza.

— Al principio della seduta di ieri, l'Assemblea ha soppresso, dopo un dibattimento succinto, la scuola di amministrazione, quella malavventurata creazione del governo provvisorio.

Noi applaudiamo vivamente ad una tale soppressione; ed ecco perchè:

Se vi era nella condizione degli animi in Francia una malattia che la Repubblica era chiamata a combattere ed a guarire, era sicuramente quella che fece di noi un popolo di piazza. Il governo provvisorio, condotto dai socialisti, aveva a dirittura ingrandito il male invece di rimediarvi. Sopprimendo la scuola d'amministrazione noi ritorniamo ai principii repubblicani, e ci affrettiamo di dirlo, ai principii che regolano ogni società libera e bene ordinata.

— Il ministro delle finanze ha fatto conoscere ieri all'Assemblea la nuova imposta sulla quale conta per mettere in equilibrio le finanze dello Stato. Appunto, come aspettavasi, ciò che propone il sig. Passy, è la creazione di una legierissima tassa sopra la rendita. Noi esamineremo il piano del ministro quando la sua esposizione dei motivi sarà stampata.

— Alcuni giornali, allo scopo di tenere in ansietà il loro pubblico, si sono divertiti in questi ultimi tempi a fare e a disfare dei gabinetti. Per dare colore a tali invenzioni, essi facevano supporre che il Ministero fosse profondamente diviso, e che, nell'impossibilità di mettersi d'accordo, fosse costretto a sciogliersi.

A Parigi si sa come prenderle queste cicalate da giornali, cui prestano tanta fede chi le legge, quanta vi hanno chi le scrive. Ma l'educazione politica dei dipartimenti è forse meno avanzata, e non è superfluo il dire ad essi che non è vero nulla, assolutamente nulla di quanto spargono uno dopo l'altro certi fogli facendo per tal modo il giro della stampa parigina. Il ministero è perfettamente unito: nessun dissenso sorse nel suo seno, ed il grande interesse politico che predomina tutti i suoi membri, cancella ed assorbe i colori delle opinioni che in altri tempi avrebbero potuto indurre dei dispareri. Ecco la pura verità; ed il paese che ha gran bisogno di sentire un poco di solidità nel potere, può star sicuro, che forte della fiducia accordatagli dall'Assemblea e dal presidente della Repubblica, il Ministero resterà al posto d'onore, di fatica e di periglio che ha accettato.

ALEMAGNA. — Ieri noi abbiamo riportato alcuni brani del discorso della Corona di Prussia. Oggi lo riportiamo per intero quale lo troviamo nel *Monitore Prussiano*, essendo notevole tanto il paragrafo in cui trattasi dalla quistione dello Schleswig, quanto quello in cui prendesi a parlare degli ultimi sconvolgimenti della Germania.

Il discorso, in assenza del re, fu letto dal presidente dei ministri conte di Brandemburgo, il quale fu a ciò autorizzato con un autografo del re in data di Stettino 5 agosto. Ecco il discorso:

« Signori! Il re mi ha incaricato di aprire le Camere a nome suo ».

« Il ministero vede con soddisfazione il momento in cui potrà esporre davanti ai rappresentanti del paese ed in faccia alla nazione i principii che gli servirono di scorta nei suoi atti ».

« Noi credemmo dovere urgente quello di combattere con energia e rigore la dominazione terroristica che un partito temerario tentò d'imporre alla Prussia ed alla Germania. Noi ci siamo adoperati a ristabilire e rassodare la tranquillità e l'ordine, scossi nelle loro fondamenta ».

« Nel tempo stesso noi ci studiammo, in presenza dei reali bisogni e dei giusti desideri della nazione di appagarla in modo duraturo, e di togliere con questo mezzo ogni motivo ed ogni pretesto di novelli sconvolgimenti ».

« Una solida organizzazione sociale della nostra patria comune è una condizione indispensabile quando si tratta di rimediare al disordine che esiste nel diritto pubblico dell'Alemagna.

« Profondamente convinti che la formazione di uno Stato federativo alemanno rivestito dei necessari poteri e appoggiato sulla libertà popolare, di cui sarebbe la base, sarebbe d'un'importanza immensa per la Prussia, il governo del re credette suo dovere di non cercare a giungere questa meta, se non battendo la via del diritto e dell'onore. Egli evitò persin l'ombra di una violenza premeditata contro gli Stati tedeschi alleati, e, fidente nella sapienza e nel disinteresse dei principi, come pure nei sentimenti di legalità e di patriottismo di tutte le tribù alemanne, egli cercò d'indurre per la via della libera discussione il risorgimento politico dell'Alemagna, che tosto o tardi dovrà essere riconosciuto da tutti gli Stati tedeschi ».

« Noi consideriamo come primo scopo della nostra missione quello di ristabilire l' ordine pubblico, di cui la fondazione di uno Stato federativo tedesco forma la base essenziale ».

« Noi non ci siamo dimenticati del patriottismo con cui la casa reale rivalizzò sempre colla nazione, là dove la missione storica della Prussia richiedeva sacrifici straordinari ».

« Signori! noi osiamo sperare, che voi non esaminerete gli atti nostri isolatamente, ma bensì nel loro insieme, non considerando i risultati ottenuti senza tener conto delle difficoltà che bisognava superare.

« È noto come per comprimere l'aperta ribellione, la Prussia, in virtù del diritto pubblico vigente, prestò con successo ai governi tedeschi alleati il soccorso della sua forza armata da essi richiesto, e possiam dirlo a gloria del paese, il nostro esercito in quest'occasione ha dato nuove prove dell'eccellente spirito da cui è animato ».

« L'erede del trono alla testa delle truppe prese parte ai loro pericoli ed alle fatiche loro; un principe più giovine della casa reale versò il suo sangue fra le loro file ».

« Allorquando i tentativi fatti per venire ad un accordo coll'Assemblea nazionale tornarono vani, sgraziatamente a cagione della piega che prendevano le cose a Francoforte, il Governo non tralasciò di apprezzare sinceramente il valore dell'opera di quell'Assemblea, e ne fece la base de' suoi sforzi leali per giungere a compier l'opera della costituzione in quei punti che non erano incompatibili col bene generale e coi diritti degli interessati individualmente ».

« L'unità dell'Alemagna rappresentata da un potere esecutivo unico che ne difende all' estero con forza e dignità il nome e gl'interessi, la libertà della nazione germanica guarentita da una rappresentanza nazionale con poteri legislativi, tale è e sarà lo scopo dei nostri sforzi ».

« Noi ci siamo convinti che questi due ordini di cose sono perfettamente conciliabili coll'indipendenza d'ogni singolo Stato. Il progetto di costituzione per lo Stato federativo prova che dall'indipendenza della Pussia e degli altri Stati germanici altri sacrificii non si richiedono se non quelli indispensabili alla formazione di uno Stato federativo veramente nazionale ».

« A questo scopo noi abbiamo intavolato delle trattative coi plenipotenziarii degli Stati tedeschi; i risultati già ottenuti, a proposito dei quali delle comunicazioni soddisfacenti accompagnate dai necessari documenti saranno fatte alle Camere, ci autorizzano a sperare che coll'aiuto degli amici illuminati e sinceri della patria, e soprattutto degli uomini già radunati in qualità di rappresentanti del popolo prussiano, i nostri sforzi non riusciranno vani ».

« Alle passioni le quali durante la prima metà di quest'anno s'erano impossessate della soluzione della quistione costituzionale tedesca, sottentra ora un savio esame, ed il ritardo frapposto nella convocazione delle Camere ebbe sotto questo riguardo dei buoni risultamenti. Egli fu impossibile di riunire le Camere secondo il prescritto dell'art. 49 della costituzione ».

« Dopochè i deplorabili eventi di maggio resero necessaria la proroga delle elezioni diventò evidente nelle deliberazioni sulla legge elettorale dell'impero, che una modificazione delle provvisioni del 6 e 8 dicembre sulle elezioni della seconda Camera era indispensabile. Nell'attuare queste modificazioni coll'ordinanza dei 30 maggio di quest'anno il governo crede aver soddisfatto ad una imperiosa necessità; non tolse ad alcun cittadino il diritto elettorale cui possedeva; ma col rendere il voto pubblico sottrasse all'influenza dei partiti segreti quell'importante diritto elettorale, e colla formazione delle sezioni elettorali fece di porre un fine alla contraddizione dell'esercizio col suffragio universale colla natura della condizione reale degli elettori ».

« Per causa della mancanza di una tassa diretta generale, l'esecuzione di queste nuove elettorali provvisioni richiedeva più lungo tempo per la convocazione delle Camere. Conoscendo la risponsabilità che pesa su di noi rispetto a quest'affare noi esporremo i motivi della nostra condotta in una relazione speciale. Inoltre il governo ha cercato nell'intervallo di evitare con alcune ordinanze la ricorrenza dell'anarchia. Perciò nello sforzarsi a resistere al pericolo dell'abuso delle libertà popolari tentò di supplire a molte ommissioni nella legislazione, e spera di preservare da ogni commozione l'attività delle Camere a cui verranno commesse tutte le ordinanze passate in virtù dell'art. 105 della costituzione ».

« Quell'attività sarà immediatamente occupata nella revisione della costituzione; la discussione di proposte per una nuova organizzazione commerciale, come per l' organizzazione dei circoli, governi e provincie: colla legge relativa alla diminuzione dei carichi da pagare e molte altre importanti provvisioni. Conosciuti avvenimenti e l'influenza del nostro periodo d'agitazione hanno determinato il governo a sospendere momentaneamente in alcuni distretti l'esercizio dei dritti fondamentali sulla base dell' art. 110 della costituzione. Quanto maggior difficoltà abbiamo avuto a decidere questo punto, tanto più saremo ansiosi di esporne alle camere la necessità ».

« Quanto al bilancio dobbiamo dire che nonostante i grandi sacrifizii pecuniarii cui richiesero gli straordinarii eventi, noi possiamo guardar con soddisfazione lo stato delle nostre finanze ».

« In onta dei gravi sacrificii di danaro resi necessarii dagli avvenimenti straordinarii, noi possiamo dire con soddisfazione che lo stato delle nostre finanze è favorevole ».

« Il benessere del paese non ha sofferto al punto che le risorse del nostro bilancio non bastino a far fronte ai bisogni crescenti senza ricorrere a mezzi straordinarii».

«I lavori pubblici furono continuati senza interruzione; il governo farà alla Camera delle proposizioni che avranno per iscopo di procurare del lavoro a un buon numero di operai».

«Nessun cangiamento sfavorevole sopravvenne nelle relazioni della Prussia colle altre potenze.»

« Grazie alla conclusione di un armistizio e dei preliminari della pace colla Danimarcia, in cui s'intromise l'Inghilterra, è ora tracciata la strada per terminare una guerra, la quale, senza tener conto dei conflitti probabili colle altre potenze, imponeva al commercio del mare del Nord e del Baltico i più duri sacrificii, e tali da non sopportarli più a lungo, mentre che nelle date circostanze avremmo dovuto spiegare forze sproporzionate. I documenti relativi saranno sottoposti alle Camere».

« Era impossibile di soddisfare a tutti i desiderii dei ducati dello Schleswig-Holstein. »

« I rapporti interni dell'Alemagna si sviluppano tanto più felicemente quanto le nostre relazioni cogli altri membri della gran famiglia dei popoli e degli Stati europei prendono un aspetto più favorevole, e le discussioni interne fra questi faranno luogo ad uno stato di pace regolare e sicuro. »

« Fra i tanti motivi che indurranno la Camera a dar principio immantinenti ai lavori più urgenti e terminarli per il bene del paese, la prossima riunione della dieta alemanna occupa il primo posto. »

« Affinchè questo possa, per quanto è possibile, condurre ad effetto la grand'opera della costituzione, le Camere nomineranno una metà dei membri prussiani della Camera degli Stati sulla base d'una comunicazione che sarà lor fatta fra breve dal Re. »

« Il governo si farà un dovere di facilitare e di promuovere, per quanto starà in lui, i lavori delle Camere.

« D'ordine di S. M. dichiaro aperte le Camere del regno, ed invito i signori deputati della prima Camera a ricominciare i loro lavori, ed i signori deputati della seconda Camera a costituirsi in Assemblea. »

— Dopo la lettura di questo discorso l'Assemblea fece una triplice acclamazione al re, ed il presidente del ministero levò la seduta. L'Assemblea accolse favorevolmente questo discorso. Il paragrafo relativo alla buona situazione delle finanze provocò qualche applauso sui banchi della diritta, dove avean preso posto i membri della prima Camera. La maggioranza pareva ascoltasse con piacere il ministero assicurare che avrebbe continuato a seguire una politica tedesca, e che avrebbe convocato fra breve la dieta dell' impero. Il carattere tedesco di questo discorso produsse molta sensazione nei circoli.

— Si dà per certo che il ministero non si opporrà alla nomina del sig. Simson ex-presidente dell'Assemblea nazionale di Francoforte a presidente della seconda Camera. Questi è la personificazione del partito tedesco, vale a dire nazionale. Nulladimeno il consigliere Stiehl, candidato di una frazione numerosa della diritta, non manca di qualche probabilità di successo.

Schleswig-Holstein, 6 *agosto.* — L'Assemblea si radunerà il 7. La questione della linea di demarcazione fu risolta, dicesi generalmente, in favore dei Danesi. Il blocco dell'Elba, giusta una comunicazione del ministero di marina danese, sarà levato l'11.

L'agitazione che esiste nei ducati contro l'armistizio danese, non è tanto profonda come credevasi.

UNGHERIA.—La sorte delle armi continua finora a favorire gli eroici Magiari. Quantunque l'immensa superiorità di numero degli Austro-Russi renda loro quasi impossibile di uscire vittoriosi da una lotta sì ineguale, nulladimeno devesi convenire, che, dopo gli ultimi avvenimenti, ogni speranza di successo non è ancora perduta per gli Ungaresi. Infatti la sollevazione della Bosnia che acquista ogni dì terreno, presterà un valido appoggio all'insurrezione magiara, tanto più che le simpatie dei Turchi per i loro vicini non sono oramai più un mistero per nissuno. Arrogi che della riserva di 150m. uomini che la Russia aveva radunato in Varsavia, dietro relazioni degne di fede, non resta oramai più che lo stretto necessario per impedire una sollevazione in Polonia, pericolo a cui la Russia deve ad ogni costo rimediare. Ora se per un caso, per certo difficile a verificarsi, ma non affatto improbabile, riuscisse ai Magiari di sconfiggere in un fatto campale decisivo l'esercito austro-russo, questo non essendo più appoggiato dalla riserva, dovrebbe necessariamente scendere a patti cogli Ungaresi, e l'Austria sarebbe troppo debole per continuare da sè sola la lotta. Non è da ommettere che quelle enormi masse di truppe abbisognano di una quantità proporzionata di viveri, e, oltre alla difficoltà di procacciarseli, non di rado avviene che gli Ungheresi, sì bene informati dai loro spioni, s'impadroniscono dei convogli prima che giungano alla loro destinazione, ciò che avvenne ancora ultimamente all'occasione della sortita di Komorn quando gli Ungaresi vi catturarono 2600 buoi; le difficoltà dell'approvvigionamento non sono le minori con cui abbiano a lottare le falangi russe, ed è noto che la mancanza dei viveri basta a demoralizzare intieramente un'armata.

Quanto ai fatti d'armi le ultime notizie non recano nulla d'importante; confermano però che gli Ungaresi si trovano in ottima posizione: Raab sarebbe ancora nelle loro mani. I fogli austriaci riportano bensì nuovamente la notizia della presa di Szegedin, la quale merita però conferma.

In onta della presa di Hermannstadt, la Transilvania non è ancora sottomessa; gli Szecli si sostengono nell'interno del paese. Al dire dei giornali tedeschi Bem in persona sarebbe ora penetrato nella Moldavia alla testa di 10m. uomini; *la Riforma tedesca* narra la cosa nel modo seguente:

« Secondo lettere di Jassy oltre i 4 a 5m. Szecli che dalla Transilvania penetrarono nella Moldavia, vi Bem sarebbe entrato con un corpo regolare di 8 a 10m. uomini, ciò che produce una grande costernazione. Ad ogni istante si teme di veder comparire Bem davanti Jassy che non potrebbe opporre veruna difesa, giacchè la guarnigione russa è ridotta a 100 veterani, e tutte le truppe della Moldavia e della Valacchia, dove regna molta simpatia per i Magiari, non sono in numero maggiore di 10m. uomini.

« Con questa diversione Bem tenta di far insorgere i principati, o almeno di accrescere la sua armata e di appropriarsi armi e munizioni. Secondo le circostanze egli potrebbe anche tentare un'escursione in Russia per far insorgere la Polonia.»

Quantunque la *Riforma* non sia per il solito avventata nel dare le notizie, pure noi riferiamo l'entrata di Bem nella Transilvania con tutta riserva, essendo che jer l'altro ancora i fogli tedeschi lo dicevano davanti Kronstadt.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta alle 2.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, la Camera procede alla nomina dei due questori. Il risultato dello scrutinio per ischede è il seguente:

Num. dei votanti 120.
Per l'ingegnere Valvassori 104.
Pel signor Bastian . . . 76.

Furono quindi proclamati questori. Il presidente decano Fraschini si alza e legge il seguente discorso;

Fraschini. Nell'atto di scendere dall'onorevole seggio che l'avanzata mia età mi ha per la terza volta chiamato ad occupare, io sento il gratissimo dovere di porgere a voi colleghi pregiatissimi, vive grazie, e di esprimervi la più sincera gratitudine per la cortese e benevola indulgenza che vi piacque di accordarmi, e con cui mi rendeste meno grave l'alto incarico di presiedere alle prime adunanze di questo nazionale consesso.

Di niuna cosa io potrei avere maggiore contentezza, come di potere ancora adoperare a servizio del diletto mio paese le deboli forze che rimangono all'estrema parte della mia vita.

Così dato mi fosse di farlo con tutta quella efficacia con che l'animo mio bramerebbe di soccorrere alla patria profondamente afflitta, che ora più che mai abbisogna dell'aiuto e del concorso di tutti i suoi figli.

Voi sapete che molto ed a ragione dai nostri lavori la patria attende: facciamo che l'opera nostra non compaia inferiore alla grandezza dell'universale aspettazione. Vegga il popolo che qui ci mandò in gravissime contingenze a deliberare sui più vitali suoi interessi, come i suoi eletti abbiano compreso non meno l'importanza del loro mandato, che le difficoltà e le esigenze dei tempi in cui eglino sono chiamati a compierlo.

Vegga la desolata nostra Italia, la quale ansiosa nel suo dolore ci contempla, che l'ingiuria dell'avversa fortuna ben ha potuto fare contrasto ai generosi nostri conati pel nazionale riscatto, ma non ha potenza di toglierci nè la fortezza a sopportare nobilmente la sventura, nè la civile prudenza a ripararne i danni, e preparare un più fausto avvenire.

Nelle diverse vicende che per arcano ed irresistibile volere di Dio si succedono nella vita delle nazioni e dei governi, la sperienza dei secoli ci fa palese che alfine la vittoria è premio riserbato ai più costanti, concordi e prudenti, e che se ad ottenerla non valgono le armi, talvolta si ottiene colla sola forza dell'esempio e del tempo. Non restino senza frutto per noi le lezioni della storia. *Costanza* dunque, *concordia* e *prudenza* segnino i nostri passi nell'arduo arringo in che entriamo: ho certa fiducia che in tal modo salvando il presente del caro nostro paese, faremo salvo il futuro di tutta l'Italia.

É questa, onorevoli colleghi, la via che ci segnava quel grande dalla lontana straniera terra, dove, sperando di trovare sollievo al dolore da cui era il suo cuore oppresso pei disastri della patria che tanto amò, travagliato da crudele malattia rese l'ultimo sospiro, facendo voti a ciò l'opera da lui con assoluta abnegazione di se stesso tentata della rigenerazione italiana, si compia alfine (*applausi generali*).

Seguendo questa via noi pagheremo un primo tributo di ben dovuta riconoscenza alla memoria non peritura di quell'Italiano per eccellenza, di quel re cittadino. Essa, a parer mio è la sola che ci può condurre a meta onorata e procacciarne il suffragio dei contemporanei e quello più severo delle generazioni future (*universali applausi*).

Il presidente invita quindi, in mancanza del presidente *Pareto*, il vice-presidente *Bunico* a prendere luogo sul seggio unitamente agli altri ufficiali.

Ricambiatosi il consueto bacio di fratellanza fra i due presidenti, il vice-presidente Bunico si alza dal seggio della presidenza, e legge il seguente discorso.

Bunico vice-presidente. Quando gli elettori richiamarono a questo Parlamento i rappresentanti quasi tutti che già formavano la precedente Camera, hanno con questo voto certamente inteso di approvare la costoro condotta politica, ed hanno così mostrato che nemmeno per le mutate sorti della patria doveva serbarsi minor fiducia nel vostro patriottismo. Si deve egualmente credere che pure sia per corrispondere a questa perseverante fede della nazione, che voi pur avete dal canto vostro chiamato altra volta a questo ufficio della presidenza quegli stessi vostri colleghi che nella precedente legislatura già erano da voi stati onorati di sì preziosa e delicata missione. Troverà Genova in questo vostro suffragio una consolante prova d'affetto e di stima, giacchè ella ha diritto di far sue le eminenti virtù dell'egregio personaggio che rieletto avete a vostro presidente, e che noi tutti per lo schietto, imparziale e fermo animo suo teniamo in gran credito di riverenza. Interprete io poi di chi meco divide la confidenza vostra, so che intiero ne appartiene il merito ai cittadini che richiamati ci vollero alla loro rappresentanza. Spero che continuerete a favorirmi di quell'indulgenza di cui cortesi già mi foste in tempi non meno tristi, e così da voi sorretto, mi sarà meno grave l'affidatomi incarico del nostro presidente: m'ingegnerò di farne intanto le veci senza studio di parte, e colla sola scorta imparziale del nostro regolamento. Concedete che io termini col proporvi un voto di solenne ringraziamento all'ufficio provvisorio, e segnatamente all'ottimo nostro decano che per la terza volta si adoperò sì egregiamente alla definitiva costituzione della Camera (*segni di adesione*).

Il deputato *Leotardi* prende giuramento.

Rattazzi, che aveva domandato la parola per una comunicazione, sale la ringhiera e legge la seguente *Relazione della commissione incaricata di recare al Re Carlo Alberto l'indirizzo votato dalla Camera nella tornata del* 27 *marzo* 1849.

Signori,

Nel primo istante in cui m'è permesso rivolgermi a voi, vengo a rendervi conto della missione che nella tornata del 27 scorso marzo la Camera affidava a sette fra' suoi membri di portare al Re Carlo Alberto l'indirizzo da lei con ispontanea ed unanime acclamazione votato.

Non vi dirò quale sia lo stato dell'animo mio nel dover compiere quest'officio pochi giorni dopo l'infausto annunzio della morte di quel generoso ed infelice Principe, e mentre la patria è immersa nel lutto per sì grande sciagura.

Dal vostro potete argomentare del mio dolore; di me, cui fu dato di ammirare da vicino il cuore e le virtù di quel Re magnanimo sì nei giorni di prospera, come in quelli di avversa fortuna, quando era sul trono, ed allorchè si trovava in volontario esiglio sopra terra straniera; di me, che fui sempre onorato da Lui con segni di particolare benevolenza, e che ho per questo un debito speciale di gratitudine e di riverente affetto. Siate quindi verso di me indulgenti, se la mia esposizione sarà breve e non troppo ordinata: alla piena del dolore non possono reggere nè la mente, nè la voce.

Fra i sette membri che la sorte aveva favorito per quella onorevole missione, tre di essi non poterono, con grave loro rincrescimento, prendervi parte. I deputati Ravina e Mathieu ne furono loro malgrado distolti dalle straordinarie ed urgenti commissioni che il governo fu costretto di affidare ad essi in quei giorni. Il deputato Chiarle non sapendo che stringesse il bisogno di una pronta partenza, erasi allontanato da questa città, e non potemmo averlo a compagno.

Partimmo quindi soltanto quattro: Cornero, Rossellini, Mautino ed io: partimmo il giorno 3 di aprile. Per compiere più prontamente che fosse possibile l'avuto incarico, era nostro desiderio di raggiungere il Re per via; la speranza ch'egli si trattenesse per qualche giorno od in Baiona, od in altra città, ci faceva travedere la cosa non del tutto improbabile: quindi pensammo di percorrere la strada stessa ch'egli aveva tenuta. Ma giunti nella città di Burgos abbiamo dovuto abbandonare questo pensiero, perchè seppimo essere di lui intenzione di proseguire direttamente il viaggio sino ad Oporto, senza soffermarsi in luogo alcuno.

Ci fu perciò forza continuare il cammino, e dirigerci a quella città nella quale malgrado non siasi da noi frapposto indugio, non potemmo arrivare prima del giorno 11 di maggio verso le ore 10 del mattino, sì per le difficoltà che incontrammo, sì per la quarantena, cui fummo soggetti nel porto di Lisbona. Appena giunti, il console Moro, ed il cavaliere Robera annunziarono al Re il nostro arrivo, e lo pregarono a nome nostro di volerci prima di tutto concedere l'onore di vederlo per avere notizie della preziosa sua salute. Egli non tardò a secondare il nostro desiderio, ed al mezzodì di quel mattino eravamo alla di lui presenza.

Inutilmente mi farei a descrivervi con quale bontà, e con quanta gentilezza ci abbia accolti: può solo farsene qualche idea chi ha conosciuto Carlo Alberto, ed ha conversato alcune volte con esso. Non posso però tacervi, che in questa prima udienza noi fummo tosto grandemente afflitti vedendo in quale stato si trovasse la salute di quell' amatissimo Principe. Già debole prima e mal ferma, i disastri della campagna, i disagi del lungo e faticoso viaggio l'avevano in modo visibile maggiormente abbattuta. Nel giorno del nostro arrivo Carlo Alberto dimorava ancora in una piccola casa composta di tre camerette nella via dei Quartieri. Là ci ricevette in quel dì, ed anche nei due giorni successivi. Ma dovendo fra poco trasferirsi in una più ampia, e più conveniente abitazione, in una villa cioè, che aveva preso a pigione sulla riva destra del Douro, ci espresse il desiderio di udire l'indirizzo, quando avesse fissato in essa la sua stanza. Ciò avvenne il giorno 14: nel giorno stesso ci ammise a presentarglielo.

La lettura dell'indirizzo della Camera lo ha visibilmente, e vivamente commosso: al medesimo egli rispose tosto nei segnenti termini:

« Non so trovare espressioni che bastino per ringraziare la Camera. Essa non poteva fare cosa che tornasse più grata al mio cuore. La di lei dimostrazione mi sarà di perenne consolazione pel rimanente della mia vita. Ho sempre e soprattutto desiderato la stima e l'affetto della nazione. Ho fatto quanto era in me per il trionfo della causa italiana: nè in ciò fui indotto da considerazione alcuna di personale interesse. Nei diciotto anni del mio regno ho avuto costantemente in mira il maggior bene dei miei popoli: ho procurato di migliorarne gli ordini e le instituzioni: particolarmente ho sempre rivolto il pensiero alla nazionalità ed alla indipendenza d'Italia.

« La guerra che abbiamo sostenuta contro l' Austria era giustissima: bastava a renderla tale il contegno che tenne in addietro quella potenza verso di noi, quando pure voluta dal Parlamento e da tutta la nazione non fossé giustificata dal dritto di rivendicare la indipendenza nazionale. Almeno io fui sempre convinto della giustizia di questo dritto, quantunque pur troppo debba confessare, che non tutti avessero un eguale sentimento. Questa guerra non poteva nemmeno dirsi imprudente, perchè se, come alcuni corpi, tutti i soldati avessero combattuto nella seconda campagna nel modo stesso che combatterono nella prima, le nostre armi sarebbero state certamente vittoriose.

« Dopo l'infelice battaglia di Novara, nella quale ho più e più volte esposta la mia vita, desiderando d' incontrare la morte, era mia intenzione di ripiegarmi sopra Alessandria e Genova per continuare la lotta: ma i miei generali mi dissero che questa ritirata era impossibile nello stato in cui si trovava il nostro esercito. Quindi costretto di venire a patti col nemico, ho deliberato a preferenza di abdicare, anzichè sottoscrivere condizioni che offendessero l'onor mio: abdicando portava speranza, che il nemico si sarebbe indotto da questo atto a convenzioni meno gravi e meno dure pel paese. Non ostante però la mia abdicazione, se mai sorgesse una guerra contro l'Austria, qualunque sia la potenza da cui le venga mossa, accorrerò spontaneo anche qual semplice soldato fra le file dei di lei nemici. Solo non potrei ritornare in Italia, perchè non voglio colla mia presenza creare ostacoli: colà ho lasciato mio figlio e farà egli.

« L'animo mio è profondamente angosciato per le sventure che pesano sopra l'Italia dopo il rovescio di Novara: ho sentito col più grande cordoglio i tristi casi di Brescia e di Bergamo: la miseranda sorte dei Lombardi e dei Veneti mi affligge vivamente il cuore.

« In mezzo a tante cause di dolore l'animo mio si solleva d'alquanto allorchè ricordo le prove di valore che diedero negli ultimi fatti molti uffiziali ed alcuni corpi, fra i quali mi è grato particolarmente menzionare l'artiglieria piemontese e la lombarda. Mi solleva del pari il pensiero e la speranza che, venendo maggiormente diffuso il sentimento di nazionalità e di indipendenza, si conseguirà un giorno ciò che io ho tentato. Questo è il voto che nel mio ritiro faccio costantemente per l'infelice mia patria. »

Queste sono le parole che uscirono dal cuore e dalla bocca del re Carlo Alberto: per quanto la memoria nostra lo ha permesso, le abbiamo tosto raccolte religiosamente alla lettera, e nell'ordine stesso in cui furono pronunziate, onde nulla venisse tolto alla sublime loro semplicità, e non restasse travolto, od oscurato il pensiero che da esse traspira. Raccolte che furono in questo modo, io per incarico anche dei miei colleghi nel giorno successivo ne diedi lettura al Re per non pubblicarle senza il suo consenso. Egli le approvò, e le riconobbe perfettamente esatte. Data la quale approvazione, soggiunse:

« Ieri dopo la lettura dell'indirizzo ero talmente commosso che mi sono dimenticato di ringraziare anche la Camera per la deliberazione da lei presa di farmi innalzare un monumento. Le manifesti ella questo sentimento per me; ma nel tempo stesso la preghi a nome mio di tralasciare l'eseguimento di siffatta determinazione. L'animo mio è abbastanza soddisfatto dell'intenzione che fu espressa, e sarebbe una spesa troppo grave per il paese. In ora, che già tante gravezze pesano sopra di esso sarei dolente che si dovessero accrescere per me. »

Ho creduto, signori, farmi interprete del vostro pensiero, e di quello di tutti i vostri concittadini rispondendo alle generose parole del Re nel seguente modo: mi perdonasse, gli dissi, se esitavo ad accettare l'incarico, di cui voleva onorarmi. Conoscere, soggiunsi, il vivissimo affetto che la nazione gli portava, la grande riconoscenza che sentiva per lui: il monumento che la Camera ha deliberato di erigere, non esserne che una tenue e dovuta dimostrazione; la spesa non poter essere sì grande da portare imbarazzo alle nostre finanze; fosse poi anche gravissima non esservi al certo alcuno fra noi, che non l'avrebbe spontaneamente, e colla massima soddisfazione sopportata.

A questo punto pareva che il Re volesse ancora rispondere.... ma la parola si arrestò fra le labbra; io dopo qualche istante avvedendomi della vivissima di lui commozione rivolsi il discorso sopra un altro argomento, e la cosa non ebbe altro seguito. Forse potevo omettere di riferirvi questo breve colloquio; ma ho stimato debito mio comunicarvelo, perchè esso meglio dimostra quale e quanta fosse la modestia di quel principe sventurato, quale e quanto grande l'amore che aveva per noi. D'altra parte io porto fiducia, che non verrà meno per questo la vostra deliberazione. I voti tutti di Carlo Alberto saranno sempre da noi colla più grande religione osservati; ma non potremmo dire lo stesso, se si volesse, che o taccia il nostro affetto, o muta rimanga la nostra gratitudine verso di lui.

I miei compagni volendo ritornare per la via di terra, la quale è più lunga e più difficile divisarono di partire sino dal giorno 15; così fecero dopo di avere preso commiato dal Re, che gli accolse di nuovo colla solita sua benevolenza. Io invece nel pensiero di far ritorno per la via del mare passando per l'Inghilterra e per la Francia, mi trattenni ancora a Porto sino al giorni 20.

In questo intervallo il Re mi ammise ogni giorno alla sua presenza, ed ebbe la bontà di meco lungamente trattenersi. Non vi esporrò minutamente le cose che furono dette da lui. Non posso però tacervi, che sì nei discorsi tenuti particolarmente con me, come in quelli che ebbero luogo alla presenza di tutti i commissarii, egli parlava sempre colla più manifesta compiacenza del nostro paese, ne parlava come di un oggetto che gli era indelebilmente scolpito nel cuore, ed al quale erano sempre rivolti tutti suoi pensieri: si tratteneva spesso sopra le cose e le persone che risvegliavano in lui grate e soavi ricordanze: non di rado esternava anche le sue pene per le tristi condizioni presenti, ma non una parola uscì mai dal suo labbro che indicasse rancore verso chicchessia: non un detto sfuggì che dimostrasse una qualche afflizione per la sorte sua personale Come dalla maestà del di lui volto profondamente afflitto e sereno ad un tempo, così dal di lui conversare si comprendeva che una grande sventura, la sventura della sua patria lo opprimeva, ma traspariva altresì una coscienza tranquilla e purissima, la coscienza di nulla avere che gli si potesse rimproverare.

Non mi farò, signori, a descrivervi la vita che il Re Carlo Alberto conduceva nel suo esilio: non vi dirò neppure quali e quanti siano i sentimenti di entusiasmo e di simpatia che ha ovunque eccitati. Queste cose già vi sono altronde note. Solo dirò che lungi di esser egli dolente per trovarsi lontano dagli agi e dal lusso, diceva che il vivere modesto e ritirato fu sempre uno de'suoi voti più cari, anche quando sedeva sul trono. Non posso del pari passare in silenzio che non vi ha luogo da noi toccato e nelle Spagne e nel Portogallo, dove il nome di Carlo Alberto non fosse riverito da tutti, e non si rendesse giustizia all'eroismo da lui dimostrato coi grandi sacrificii ch'egli fece per la sua patria. In Oporto soprattuto non v'era cittadino che non prendesse vivissima parte a ciò che concerneva la di lui persona; tutti desideravano di potergli in qualche maniera manifestare la loro devozione. La patria nostra dee essere riconoscente a quella generosa città ospitale.

Signori! Or sono alcuni giorni, noi andavamo lieti dell'onore, che ci toccò di avere ancora potuto rivedere l'amatissimo Re Carlo Alberto, e di raddolcire il dolore del grande di lui infortunio esprimendogli i sensi di venerazione e di riconoscenza della Camera. Oggi invece è questa una causa che accresce il nostro lutto, e ce lo rende più vivo e sentito.

Carlo Alberto, due mesi e pochi giorni dopo la nostra partenza da Oporto non era più. Ma in mezzo a sì grande sciagura ci conforta il pensiero, che s'egli ha lasciato questa misera terra per conseguire il premio dei giusti, e dei benefattori dell'umanità, ei vive ancora, e vivrà sempre nel cuore di noi tutti, e dei nostri figli, vive nei monumenti che ci ha lasciati del suo affetto, e delle paterne sue cure, vive nelle leggi, e nei codici che ha sapientemente ordinati, vive nelle instituzioni che ci diede, vive, e vivrà soprattutto nello Statuto, che ci ha spontaneamente largito: ci consola altresì la speranza, che una vita sì grande, sì piena di sublimi sacrifizi, e di generose abnegazioni, sarà di esempio, e di ammaestramento, e non andrà nell'avvenire perduta per la santissima causa della nostra nazionale indipendenza.

U. Rattazzi Relatore.

Valerio propone che sia votato un atto di ringraziamento dalla Camera alla città d'Oporto per la ospitale accoglienza data al Re Carlo Alberto. Approvato ad unanimità.

Il vice-presidente Bunico dà comunicazione di alcune lettere di deputati che domandano di essere dispensati dalla deputazione, e sono dei sigg. *Doria Pamphyli.—Carlo Promis.=Ruffini.=Achille Mauri.—Gen. Maraldi—Cottin Giacinto e*

V. Gioberti. La lettera di Gioberti è a un dipresso concepita in questi termini: « La prego a volersi degnare di notificare alla Camera che non posso accettare il mandato confertomi dal terzo collegio di Torino. Gradisca..., ecc. (*sensazione e movimento sui banchi sinistri*).

Si procede quindi all'estrazione a sorte dei deputati che dovranno comporre gli uffizi.

Valerio rinnova una proposta già fatta da esso nelle precedenti legislature, di scostarsi dall'uso dei Parlamenti francesi, di dare alla risposta del discorso della corona una significanza politica, per cui si consumano non pochi giorni in lunghe discussioni, e di attenersi all'uso inglese, di delegare cioè uno fra i membri della maggioranza, a compilare una risposta che equivalga ad un complimento senza politica significazione. Così facendo si acquisterebbe molto tempo da impiegarsi all'ordinamento di quelle leggi che sono di massima importanza; e innanzi tutto ad un bilancio per lo Stato cui per 3 legislature non si è posto mano in modo da ottenere qualche utile risultato.

Despine fa osservare che ogni proposta deve avere il suo corso regolare; che quindi va deposta sul banco della presidenza per essere inviata agli uffizi ecc. (*Rumori, voci di dissenso*).

Il presidente interroga il sig. Despine se voglia insistere.

Despine fa segno affermativo.

Menabrea sta esso pure per l'adempimento di tutte le formalità.

Pescatore domanda la divisione della proposta Valerio. Fa osservare che nel regolamento provvisorio della Camera non è detto in nessuna parte che la risposta al discorso della corona debba avere un significato politico. Che quindi, senza passare per la trafila di tutte le formalità, può essere adottata dalla Camera la proposta Valerio nella prima parte, che cioè il discorso in risposta non abbia significato politico. Quanto alla seconda parte, stabilito ciò, poco, rileverà se sia piuttosto Tizio, che Caio quello che dovrà redigerla. Egli confida che la Camera andrà universalmente intesa sulla prima, come sulla seconda parte della proposta.

Jacquemoud il medico appoggia la proposta Valerio, e cita varii precedenti relativi a molte proposte state votate d'urgenza senza che fossero consumate le debite formalità.

Demarchi domanda in qual modo, adottata la prima parte della proposta Valerio, si dovrà ordinare la commissione per delegare chi abbia a redigere la risposta al discorso.

Cavour. Fra gli altri meriti della proposizione dell'onorevole deputato Valerio, uno dei principali si è di evitare molta perdita di tempo. Ora mi pare che se si accoglie la domanda di alcuni dei preopinanti rimandando agli ufficii questa proposta, onde esser ivi esaminata e fatta l'oggetto di una relazione e di una nuova discussione, si perderebbe il vantaggio che s'intende conseguire con questa proposizione.

Nei tempi che corrono tutti sanno quanto sia importante l'economia del tempo e quanti sieno gli affari che incombono alla Camera: io credo quindi essere di somma importanza che si decida immediatamente la proposta del sig. deputato Valerio.

Io osserverò in conformità a quanto disse ottimamente il prof. Pescatore, che la proposta del sig. Valerio ha due distinti oggetti: il primo di decidere che l'indirizzo non abbia un significato politico, e per questo io non credo che si richiegga un voto di maggioranza o di minoranza: tutta la Camera debbe in esso consentire: se vi fosse una divisione d'opinione su questo punto sarebbe difficile, quand'anche la Camera lo decidesse, che l'indirizzo non conservasse un forte significato politico. Ma io credo che tutta la Camera acconsentirà ad adottare il salutare principio proclamato dal deputato di Casteggio, che l'indirizzo non debba avere un significato politico: perciò non è necessario che si passi ai voti; basta che rimanga inteso su tutti i banchi della Camera, che questo non debba avere un significato politico.

È bensì vero che questo significato politico si è dato dalle precedenti legislature ad esempio di quanto si praticava nel Parlamento francese. Io credo quindi che dopo le spiegazioni date si possa procedere oltre, quando rimanga inteso fra tutte le parti di questa Camera, che l'indirizzo non avrà significato politico.

Ammesso questo punto di comune consenso, io non veggo quanta importanza vi sia nella scelta del relatore dell'indirizzo.

Se si fosse adottato il sistema inglese, a cui accennava l'onorevole preopinante, il redattore dell'indirizzo ed il membro incaricato di promuoverne l'adozione, dovrebbero essere prescelti fra gli amici del ministero (*ilarità*). Non credo che da noi possa applicarsi un tale modo di procedere; onde io opinerei doversi lasciare all'uffizio della presidenza della Camera la scelta dell'individuo incaricato di preparare questo indirizzo. Io dico che si badi allo spirito del nostro regolamento più che alle prescrizioni testuali, dal punto in cui rimanesse inteso per consenso unanime che l'indirizzo non avesse verun significato politico: deve pur essere indifferente, e tutti unanimi dovrebbero acconsentire a che venga redatto il più presto possibile da un qualunque membro della Camera.

E quindi insisto onde si metta immediatamente ai voti la proposta del sig. Valerio, colla proposta aggiunta, purchè ad essa creda l'onorevole membro poter assentire.

Dopo qualche osservazione del vice-presidente, il deputato *Valerio* discorre del tempo che si sarebbe guadagnato quando non s'avessero per ciò a raccogliere i 7 uffizi. Quanto alla scelta del deputato che avesse a redigere la risposta soggiunge non cader troppo in acconcio l'esempio addotto dal conte Cavour, in quanto che i rappresentanti d'Inghilterra sciegliendolo fra gli amici del ministero lo scelgono per conseguenza fra la maggioranza, mentre in Inghilterra non sussiste un ministero mai che non abbia un valido appoggio in una assoluta maggioranza.

Cavour. Ho chiesto la parola per ringraziare il sig. deputato Valerio della lezione testè datami di storia parlamentare inglese. (*Si ride*)

Però farò osservare che non sempre il ministero inglese fu d'accordo colla maggioranza della Camera: vi ha un esempio celebre nella storia, ed è quello del ministero Pitt, il quale governò durante un'intera sessione contro una maggioranza fortissima formata dalla coalizione di Fox e di lord Hovve.

Ho portato questa citazione solo per provare che la lezione di storia inglese che mi voleva dare il sig. deputato Valerio, non era del tutto opportuna. Esso mi renderà però giustizia, che io non ho invocato l'esempio del Parlamento inglese affinchè si ammettesse da noi; mentre all'incontro io stesso ho proposto che la risposta all'indirizzo venisse redatta da un membro della Camera, nominato dall'ufficio della Camera stessa, il quale mi pare rappresenti unicamente ed in tutte le sue parti l'opinione della maggioranza. (*Segni di adesione e risa ironiche qua e là. Movimento a sinistra*).

Dopo qualche osservazione dei deputati Cadorna e Josti, posta ai voti l'intiera proposta di Valerio è approvata ad unanimità.

Il presidente del consiglio domanda che la Camera s'aduni in comitato segreto per deliberare intorno al trattato di pace conchiuso tra il Piemonte e l'Austria. Che si faccia al più presto possibile in quanto che appena ratificato dalla Camera sarà sgombro il suolo della Lomellina dei soldati austriaci.

Guglianetti non vorrebbe che la Camera votasse la seduta segreta, ma deliberasse pel giorno e l'ora che le piacerebbe di adunarsi in segreto; essendo però d'avviso che simili cose possano essere trattate in pubblico.

Dopo alcune parole di Valerio, cui rispose il d'Azeglio insistendo sulla sollecitudine che dee esser posta a sbrigare un così fatto negozio, la Camera delibera con voto quasi unanime di adunarsi alla sera stessa in comitato segreto.

È all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri.

L'avv. Bertolini riferisce sulla elezione del collegio di Bra — Moffa di Lisio.

Le conclusioni dell'ufficio sono per la validità, malgrado alcune proteste per cagione di qualche irregolarità di poco peso.

L'elezione è approvata.

Fagnani riferisce su quella di Strambino — Massimo d'Azeglio.

L'ufficio alla maggioranza di 9 voci su 8 aveva deliberato per l'annullazione, stante che non poterono prender parte all'elezione due comuni per causa delle liste elettorali del 1849 mancanti.

Pescatore fa osservare che questa annullazione è una mostruosa contraddizione con tutte le deliberazioni prese, non solo nelle precedenti legislature, ma in questa medesima: in quanto che si dichiararono valide tutte quelle elezioni nel caso identico del collegio di Strambino, che non spostarono la maggioranza del candidato. Ora posto anche che tutti i 40 circa elettori iscritti sulle nuove liste del 1849 che non poterono dar voto, avessero tutti votato contro il candidato in quistione, la maggioranza non sarebbe stata spostata, quindi sarebbe ripugnante al buon senso e poco leale che fossero giudicati gli uni ad un modo, gli altri in un altro in un caso istesso; doversi perciò tenere per valida l'elezione del D'Azeglio, respingendo le conclusioni dell'ufficio.

Il sig. Chiò pronuncia alcune parole in discolpa dell'ufficio che aveva giudicata nulla l'elezione del d'Azeglio, e termina fra non poco mormorio che si estende dal centro alla estrema destra.

Posta ai voti l'elezione del collegio di Strambino è approvata a grande maggioranza, unitamente ad una proposta del deputato Arnulfo relativa alle liste elettorali, ed a coloro che non vi posero bastante zelo e cura, e si adoprarono in modo di esserne meritevoli, d'un rimprovero ministeriale, che ad invito del sig. Arnulfo dovrà essere fatto.

La seduta è sciolta alle 5.

BIBLIOGRAFIA.

Nuovo Dizionario biblico, compilato e munito di osservazioni critiche del parroco Nicola Montemanni, ecc., Novi, dalla tipografia di Giacinto Moretti, 3 vol. con carta geografica. — Vendesi in Torino dai librai Giacinto e Pietro Marietti.

Le disastrose vicende politiche che imperversarono sul nostro Stato contribuirono a far sospendere la pubblicazione di parecchie opere, che distribuivansi a puntate, ed una fra quelle pochissime che per somma ventura scampò da tale infortunio deve annoverarsi il Dizionario indicato in capo a questo articolo, locchè ridonda assai a lode dell'esimio autore, e sappiamo che sarebbe stato compito più presto, se altri impreveduti ostacoli non si fossero opposti.

Allorchè le dispense uscivano alla luce prima dell'anno 1848 (chè dopo straordinarii avvenimenti attraevano esclusivamente l'attenzione universale) tutti i giornali della capitale ed alcuni altri applaudirono unanimi a questo lavoro del Montemanni, e lo risguardavano di una incontestabile utilità. Quindi non solo pronto, ma rapido ne sarebbe stato lo spaccio, tanto più mancando l'Italia di un siffatto libro, chè difettoso e povero è quello del P. dell'Aquila, ed oltrechè costoso è quello del Calmet, non è adatto a tutti, non essendo l'idioma francese così famigliare, come è fra noi, nelle altre provincie della nostra Penisola. Eppure chi lo crederebbe? Il solerte Montemanni ha dovuto rimettervi del suo, onde gli editori non ne rallentassero la stampa, chè così tenue ne fu la vendita sur un suolo in cui a migliaia a migliaia montano le persone appartenenti al ceto ecclesiastico!! Quali tristi riflessioni non desta un tale risultato sulla loro negligenza ed ignoranza! Si dirà forse che molti sono talmente versati nella scienza della Bibbia, per non abbisognare del sussidio di un dizionario; alla quale obbiezione giova rispondere, che nessuno vantar puossi di sì prodigiosa memoria per avere sempre presenti tutti i fatti, i racconti, le sentenze, di cui sovrabbonda la sacra Scrittura, e dato e non concesso, che la Provvidenza avesse dotato taluno di un siffatto privilegio, quanti non saranno quelli che ne anderanno privi! È pertanto imperdonabile che non si provvedano di questo *Vade mecum*, che con ragione chiamare lo debbono in questo modo coloro che attendono agli studii biblici. Nè nessuno s'immagini, che abbia copiato servilmente il Calmet; egli *il miglior fior ne colse*, credo io, ma molti e peregrini fiori certo vi aggiunse del suo giardino, chè profonda è la dottrina del nostro parroco e svariata la sua erudizione, come lo palesano le sue osservazioni fatte sulla opera del Calmet e sugli errori da lui notati nella altronde pregiabile *Enciclopedia Popolare* del Pomba.

Vogliamo pertanto sperare che, tranquillati alquanto gli animi dopo la conseguita pace, e ridonati a quella calma indispensabile alla coltura dell'intelletto, tutti i nostri preti e tutti i nostri frati riconosceranno l'utile che loro può porgere il libro del Montemanni, e così le sue fatiche otterranno quell'adeguato compenso che ben si merita il nostro sacerdote, il quale è pure valente predicatore, e già acquistossi un fondato titolo alla universale benemerenza colla sua stringente confutazione del libercolo *Le illusioni della pubblica carità*, di infausta ricordanza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parma. — *L'I. R. tenente maresciallo, governatore supremo civile e militare degli Stati di Parma.*

Dacchè venne in questi Stati reintegrato il legittimo governo, molti sudditi di S. A. R. il duca di Parma, compromessi nelle passate politiche vicende, fecero ritorno nel territorio dello Stato, senza venire molestati per la parte che presero in questi avvenimenti; altri però, più titubanti o più compromessi degli altri, esitano ancora di restituirsi in patria.

Per togliere questo stato d'incertezza e dare agli abitanti di questi Stati una prova novella delle generose ed indulgenti disposizioni di S. A. R. il duca, sono autorizzato di dichiarare, che possono liberamente ed impunemente restituirsi nel territorio degli Stati ducali, sino a tutto il mese di settembre prossimo venturo, senza sofferire molestia di sorta, tutti coloro che si sono allontanati a motivo dagli sconvolgimenti politici, ed i quali non sono nominati nel qui annesso elenco degli individui esclusi, per ora, degli Stati ducali per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie e per le sovvertrici loro tendenze politiche.

Chi però non approfittasse, nel termine prescritto dei benefizi di questa amnistia, come pure quelli che sono indicati nel suddetto elenco, verranno riguardati come emigrati, e potranno chiedere la legale autorizzazione di emigrare. Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello Stato, la parte di reità perdonata verrà accumulata sulla nuova, e potrà essere punito per l'intiera, secondo le leggi vigenti.

Parma, l'8 agosto 1849.

Barone di Sturmer.

I sovraccennati individui esclusi per ora dagli Stati ducali, sono:

Il conte Luigi Sanvitale.
L'avv. Pietro Gioja.
Il conte Gregorio Ferdinando de Castagnola coi suoi due figli.
Dottor Pietro Pellegrini.
Il capitano Eugenio Leonardi.
Il tenente Angelo Grossardi.
Il Calzolaio Enrico Azzoni, e suo fratello Giuseppe.

Gli altri giornali d'Italia non recano nulla d'importante.

Parigi, 11 *agosto.* — Il *Constitutionnel* dà il seguente ragguaglio dell'oltraggio ch'ebbe luogo ieri all'Assemblea nazionale. — Il signor Gastier si fece osservare pe'suoi applausi ai passi più insultanti dell'articolo contro il presidente della repubblica. Le parole *benissimo! è vero!* proferite ad alta voce arrivarono alle orecchie del signor Pietro Bonaparte che stava seduto dietro lui. Allora il signor Bonaparte si volse contro il signor Gastier e sclamò contro un'approvazione tanto penosa ai suoi sentimenti personali, quanto opposta alla giustizia e disse che tutto ciò che narravasi in quell'articolo era una calunnia abbominevole. Parrebbe che queste osservazioni fossero male ricevute. Si scambiarono parole animate e il signor Bonaparte diede al signor Gastier un colpo.

L'*Opinion publique* dice: — Il sig. Pietro Bonaparte stava seduto colla Montagna ed era manifestamente istizzito pe'continui segni d'approvazione dati dal signor Gastier, che sedeva dietro lui, a tutte le ingiurie dirette al suo parente. «Ma signore, voi dite che ciò è vero: io sostengo non essere che calunnie. — Ed io dico che è vero, e il proverò. — Non lo potete provare perchè è falso, imbecille. — Voi siete un *bestione*. — Ah! io un *bestione*! — E qui una forte ceffata diè fine al dialogo.

Il *Corsaire* dice asserirsi positivamente che dopo la brutta scena dell'Assemblea, il signor Bonaparte abbia mandato al ministro di guerra la sua dimissione da comandante della legione estera. Si sa che aveva avuto quel comando dal governo provvisorio e massime per influenza di L. Blanc.

Leggiamo nel *National*: — Siamo stati ora informati che il sig. Dupin, vinto dalle osservazioni fattegli dai membri della minoranza e della maggioranza, abbia pesata nuovamente la decisione che aveva presa sul sig. Gastier, e l'abbia posto in libertà. Meglio tardi che mai.

Parigi, 11 *agosto.* — Abbiamo annunciato essersi concluso il trattato di pace fra la Sardegna e l'Austria. Riceviamo da Torino una lettera dei 7 agosto che conferma questa notizia, accompagnandola coi particolari seguenti: L'ordine di segnare la pace fu spedito ieri da Torino, e questa segnatura si dovè far oggi nulla di serio più opponendosi da una parte, nè dall'altra. Si sparsero voci a Parigi su questa pace. Si dice di essere stata oggetto di un *ultimatum* imposto al Piemonte, sotto pena di veder avanzarsi le truppe imperiali.

Una proposizione la fece infatti l'Austria ai 18 luglio, con dimanda di pronta risposta, ma essa aveva sì poco il carattere di un *ultimatum* che il gabinetto sardo la modificò con una contro-proposizione mandata a Vienna ai 24 e accettata dal gabinetto imperiale ai 28. Per questa contro-proposta si offriva 75 milioni invece di 80 chiesti dall'Austria, e si trattava separatamente coi duchi di Parma e di Modena, invece di comprenderli nel trattato austriaco: il che avrebbe implicato una specie di vassallaggio di questi principi verso l'Austria; il trattato di commercio diventava facoltativo; ingiunzioni del ritiro della legge di fusione, degli articoli relativi alla naturalità in Sardegna de'sudditi austriaci.

Finalmente del trattato emanato dalla cancelleria di Vienna, 4 mesi sono, non restava che il nome della SS. Trinità. Inoltre la Sardegna chiedeva come una condizione indispensabile l'amnistia pei sudditi Lombardi. Questa domanda escludeva ogni pensiero di *ultimatum*, perchè la condizione veniva invece imposta dal Piemonte. L'Austria concesse tutto. L'amnistia non è in verità assoluta, ma le eccezioni non la distruggono, e il principio resta consacrato. Estendesi pure ai ducati di Parma e Modena. Il Piemonte era vinto, non poteva imporre condizioni al vincitore, ma si difese vigorosamente. Per l'intervento ufficioso della Francia e dell'Inghilterra ottenne la soppressione delle condizioni umilianti ed oppressive.

Si disse che l'Austria imponeva come condizione di pace l'alleanza offensiva e difensiva, una modificazione dello Statuto ecc. Non v'ha nulla di ciò nel trattato, e il Piemonte conserva la libertà politica e l'indipendenza.

Borsa di Parigi, 11 *agosto.* — I fondi pubblici s'apersero a un dipresso ai corsi di chiusura di ieri, e furono molto fermi durante la borsa, senz'altra causa, che l'abbondanza dei capitali sulla piazza, e rimangono in aumento assai sensibile da ieri. La conclusione dell'affare di Lione non è pure senza influenza sulla rendita. I piccoli capitalisti ripresero coraggio e si trovano disposti a lanciarsi negli affari industriali, quando lo slancio sarà dato. La scena scandalosa ch'ebbe luogo all'Assemblea produsse una sensazione penosa alla borsa, come dovunque, ma non ebbe influenza sui fondi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude in aumento di 30 cc. a 88, 85 e il 3 per 0[0 in aum. di 35 cc. a 54.

Ungheria. — La *Presse della sera* reca dei dettagli intorno alle operazioni dell'armata russa settentrionale. Il generale aiutante Grabbe trovavasi il 21 luglio ad Althsol al momento che Görgey veniva inseguito, il 22 luglio era a Losoncz dove s'imbattè nella retroguardia dei Magiari, ed il 24 egli trovavasi a Gömör, dopo aver perduta ogni traccia del nemico.

La forza principale di Görgey con 30,000 uomini e numerosa artiglieria prese il 23 luglio una forte posizione sulle alture di Miscolcz alla riva sinistra del Saio.

Il generale Tscheodajew attaccò i Magiari col quarto corpo. I giorni 24 e 25 luglio furon sostenuti parecchi combattimenti per lo più con cannoni e con mutabile successo. Görgey abbandonò il 26 la sua posizione e mosse verso Tokay. Tscheodajeff rinunciò d'inseguirlo. Paskievicz passò in quel giorno il Tibisco presso Tisza Füred e giunse il 2 agosto dinanzi a Debreczino.

La forza principale degli insorgenti sotto Dembinski, Meszaros, Desöffy e Vetter trovasi nelle vicinanze di Arad sulla Maros, ed attende dei rinforzi che dovrebbero giungere dalla Transilvania. Il primo corpo d'armata sotto Schlick trovasi già dal 4 corrente a Makò sul Maros, dopo una marcia forzata e difficoltosa per la via di Szentes e Vasarhely. Le truppe russe sotto Paniutine e le riserve austriache sotto Haynau stanno a Szegedino. Il terzo corpo dell'armata austriaca tiene occupata Kanisa e s'avanzerà contro Temesvar tosto che si sarà congiunto col corpo del bano.

Due corpi russi sotto Paskievicz stanno operando dinanzi a Granvaradino; il generale Grotenhielm sta a Szamos Ujvar ed il generale Luders a Proos sulla Maros. L'unita armata russa ed austriaca marcia quindi in forma di raggi contro Arad quale punto centrale dei nemici.

Secondo notizie ufficiali, Bem si è ritirato nella Moldavia.

Comitato centrale dei soccorsi agli Emigrati Italiani.

Pregiatissimo Signore,

Si prega la S. V. a voler nel suo pregiatissimo giornale render pubblico, che nella sera di domani, 15 agosto, al teatro Carignano si darà il *Fausto di Goethe* a beneficio dell'Emigrazione Italiana. Oltre il biglietto di cc. 80 vi sarà alla porta, per le oblazioni, un bacile, a cui assisterà l'ab. cav. Cameroni e due impiegati del comitato di soccorso.

S. NICCOLINI *gerente.*

IN MORTE
DI
CARLO ALBERTO
ODE
DI G. PRATI
con lettera
AD ALESSANDRO MANZONI.

TORINO. — Presso GIANINI E FIORE.
Centesimi 80.

DECKER frères BÉRANGER et C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Cagobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 16 Agosto 1849.** **N.° 506.**

TORINO

15 *Agosto*.

Tutto c'induce a credere che da qui a pochi giorni la pace sarà un fatto formalmente compiuto; tutti i partiti e tutte le opinioni si sentono dalla necessità delle cose trascinati a subirla ed accettarla come un destino politico. Ma accettandola come immediata conseguenza di una avversa fortuna, v'è sempre a proporre una quistione, che oggi non sarà fuor di luogo accennare.

Della pace nessuno può rallegrarsi. E indarno, secondo noi, i partiti che vivono di sospetti e calunnie, credono aver trovato degli uomini a cui la cessazione delle ostilità riesca come un trionfo alle loro tendenze reazionarie: noi crediamo poter sostenere che, nel modo in cui le condizioni generali d'Europa si sono oramai collocate, il meno a cui potrà giovare la pace, è al partito della reazione.

Non bisogna ne' grandi rivolgimenti discorrere con argomenti mendicati ed attinti alle impressioni della giornata; non bisogna calcolarne gli effetti alla misura delle piccole idee e delle meschine rivalità. La pace nel momento attuale è l'unico mezzo di guerra che ci rimane, e se sappiam profittarne, è il mezzo di un trionfo, che può mancare al Piemonte, ma non mancare alla causa della emancipazione de'popoli italiani. Al Piemonte è fallita un'impresa, non è fallita la sua missione; abbiam perduto una guerra, ne paghiamo le spese, ma qualche cosa ci resta, ma forse è qualche cosa che prima non avevamo, che, senza la serie degli avvenimenti per cui passammo, non avremmo acquistata. Si direbbe che il destino del paese corra in un senso parallelo al destino del suo gran Re: egli non fu mai così grande nell'immaginazione e nell'affetto de' popoli, come quando la sventura lo colse e la morte lo sorprese in un esilio glorioso.

Due circostanze si riuniscono per rialzare l'importanza del Piemonte in Italia. Da un lato lo spirito di compressione che gravita attorno a noi, dall'altro la fedeltà che noi abbiamo conservato a' principii del 1848.

Attorno a noi tutto è propizio all'avvenire d'Italia, come tutto è doloroso al suo presente. Pare che la Provvidenza abbia voluto colpire di una incurabile cecità i nemici de' popoli. In mancanza di quel trionfo rapido e diretto che pochi mesi or sono pareva assicurato alla libertà, se si volesse seriamente indagare il mezzo indiretto di guarentirle un trionfo non altrettanto rapido, ma ben più sicuro, non si dovrebbe desiderare che quanto avviene oggidì.

L'Italia avea bisogno di contare sopra se stessa, e smettere le fallaci speranze che essa nutriva sulle simpatie e sugli aiuti dello straniero. Lo straniero s'è mescolato con noi; e in poco tempo l'abbiam visto sotto mille sembianze e nomi diversi, ma sempre cagione di amare sciagure, e sempre degno di qualche cosa più grave che un semplice disamore. Un momento occupato ad eccitare un'agitazione subdola e fittizia; un altro, rinchiuso nelle regole della più scrupolosa riserva; altre volte freddo spettatore de' nostri rovesci; altre volte apertamente legato co' nostri nemici; più tardi *amico* invasore del territorio italiano e sostenitore dell'assolutismo pretesco; si chiami inglese, o germanico, o francese, o spagnuolo, non fu mai con noi e per noi; l'Italia non ha appreso che a diffidarne, se pure non abbiamo de' fatti abbastanza per aggiungere: ad odiarlo indistintamente.

L'Italia aveva mestieri di una forza comprimente, che mettendola tutta sotto uno stesso livello, le insegnasse col fatto quanto l'unità del bisogno e delle speranze sia indispensabile all'unità dello scopo e dell'azione. Malgrado l'influenza che il gabinetto di Vienna esercitava una volta sull'intera Penisola, l'indole de'principi, le diverse istituzioni, le diverse abitudini de'loro regimi, rendevano tanto dissimili Roma da Napoli, Firenze da Palermo, Genova da Livorno, che l'unione italiana quando dovè porsi ad effetto si trovò stampata ripetutamente ne'libri, ma nell'animo de'popoli fu una mera sorpresa. Oggi dal confine piemontese sino all'estrema Sicilia, uno è il sistema, una forma di oppressione si studia d'imporre su tutti, un mirabile accordo ha inaugurato per tutti l'esilio, il carcere, la giustizia spedita delle fucilazioni, e fino la formola derisoria delle amnistie, e fino il ridicolo vezzo di relegare fra i *sovvertitori* e *i perseveranti nelle mene rivoluzionarie* gli uomini più puri e più degni del comune rispetto, i CASATI e gli APORTI a Milano, i GIOIA a Parma, i SETTIMO, a Palermo.

Al di là delle Alpi la ristaurazione procede ogni giorno più coraggiosa e più franca. Grazie all'imbecillità demagogica, la repubblica ha potuto divenire il ludibrio di una stampa che non è libera se non per mostrare quanto le pesi la libertà.

E in mezzo a questo generale avviamento verso ogni genere di pentimenti politici, tra un popolo che dopo aver col proprio esempio incoraggiato le rivoluzioni, ora è occupato a consumare le proprie forze per estirparne le radici e soffocarne gli effetti, tra un'altra classe di popoli che, parte ingannati, parte conquisi dalla forza materiale, parte delusi da'proprii eccessi, gemono sotto gli arbitrii de' governi militari, il paese che si è salvato, che conserva intatto il proprio Statuto, che ha tribuna ed ha stampa, che ha governo risolutamente deciso a difenderle e conservarle, è il Piemonte; questo Piemonte che tutta l'Italia già comincia a guardare e benedire, ed alla cui prudenza raccomanda le sue speranze future.

Messi in questa posizione, non dobbiamo noi trovar nella pace qualche cosa che ne compensi la spesa?

E parliamoci francamente di buona fede: nel vero interesse italiano, ognuno sa che cosa ci avrebbero potuto assicurare la guerra e la vittoria, qual preponderanza ci avrebbero data in Italia. Ma chi avrà potuto dimenticare le diffidenze e le apprensioni che nel mezzogiorno della Penisola destò il primo programma di Carlo Alberto? Si riproduca domani alla prima eventualità favorevole, e si vedrà qual profonda mutazione non abbia subìto l'opinione, quanto le nostre sventure non erano necessarie perchè le masse si fossero sollevate a comprendere la portata delle nostre imprese.

La pace, noi lo ripetiamo, oggi è la più gran guerra che noi possiamo apparecchiare al predominio dell'Austria ed alle influenze della diplomazia; la pace bensì di cui sapessimo profittare. Noi siamo divenuti una pietra di paragone alle libere istituzioni; dal nostro esempio dipende la loro sorte, da un nostro errore la loro caduta.

Non ci si venga a ripetere la noiosa cantilena della *minaccia*: tra la minaccia e la previdenza solo chi appositamente nol voglia, è colui che non scorge l'enorme differenza che passa. Non è de' colpi di stato che abbiam da temere; mancano gli uomini che sien decisi di farne. Ma della cecità de' partiti, ma dello spirito di ambizione, ma delle affettate pompe di democrazia, ma della loquacità patriottica, ma di tutto ciò che possa discreditare il sistema rappresentativo, diminuirne le attrattive, impedire che divenga un soggetto di ammirazione e desiderio comune de' popoli italiani, noi dobbiamo non che temere, ma sentire profondo ribbrezzo; o altrimenti, avere almeno il coraggio di confessare che i sentimenti, di cui ci mostriamo tanto orgogliosi, non sono che imposture ed ipocrisie. Rassegniamoci dunque alla pace, ma mostriamo di conoscere il modo con cui elevarne il valore molto al dissopra dei milioni che costerà.

Oggi riunivasi di nuovo la Camera de' deputati in comitato segreto, che terminava alle 3 1/2. Alle quattro aprivasi la seduta pubblica. — Saliva alla tribuna il ministro delle finanze onde presentare alla Camera un progetto di legge tendente ad autorizzare il ministero ad aprire un credito di 75 milioni per far fronte alle gravissime straordinarie emergenze in cui trovasi il governo del Re. Il presidente dava atto della trasmissione di questo progetto.

Sorse allora il deputato Brofferio, instando acciò il ministro dichiarasse quali sono le emergenze che necessitino questo credito. Ma sulle osservazioni del deputato Siotto-Pintor, il quale dichiarava che la Camera doveva conoscere appieno quale è l'oggetto di questa legge, la Camera ordinava che il progetto di legge venisse stampato e distribuito agli uffizi nel giorno di domani; e la seduta veniva sciolta alle 5.

Intorno agli affari d'Italia e principalmente sulla quistione romana il *Siècle* ha l'articolo seguente:

Si sa quali sono le nostre opinioni sulla quistione italiana in generale e sulla romana in particolare. Ai Piemontesi, ai Lombardi, ai Toscani noi abbiamo sempre detto: vuolsi anzitutto assicurare l'indipendenza della Penisola; per ottenere questo scopo appoggiatevi sulla monarchia costituzionale, che vi darà delle forze organizzate, e allontanerà le cause interne di divisione e i pretesti d'intervento straniero. Ai Romani non abbiamo cessato di ripetere: Pio IX è liberale, ma guardatevi dall'urtare la sua coscienza di prete, se non volete incontrare una resistenza invincibile: intendetevi con lui perchè vi concederà tutto ciò che la Chiesa può, e più ancora che non voglia. Col fatto voi stabilirete a poco a poco il diritto; col diritto rigoroso voi rischiate di porre a repentaglio la libertà pratica.

La forza logica, l'impero delle circostanze, l'impazienza di certi spiriti assoluti impressero un altro corso agli eventi. Il Piemonte fu vinto, perchè andava alla battaglia coll' apprensione di vincere a profitto della repubblica, cui a torto od a ragione confondeva colla demagogia. A Roma un assassinio odiosamente impunito divenne occasione di un attacco contro il palazzo papale, in seguito al quale un raggiro, che ingannò crudelmente la nostra diplomazia, cagionò la fuga di Pio IX, e spezzò legami, cui non conveniva che allentare.

Il governo francese credè allora di dover intervenire. Voi andate incontro, gli dicemmo, ad una politica, la quale vi menerà ove voi non credete; tuttavia giacchè affermate esser necessaria un'impresa per mantener in Italia l'influenza francese, la si faccia: vi giudicheremo secondo i vostri atti. Il gabinetto dell'Eliseo non comprese che lo stato di cose non era più il medesimo che prima della partenza di Pio IX, l'elezione della costituente romana, e massime quella delle municipalità, cui tutto il popolo aveva preso parte, brevemente che posta la quistione della sovranità, se era permesso di costringere il popolo romano a risolverla in modo sincero, serio, affatto nazionale, non poteva essere permesso di troncarla colla forza e massime colla forza straniera.

Ora che dalla politica di principii si cadde nella politica di spedienti, che devesi fare? Lo dicemmo colla stessa chiarezza: rimetter i Romani e il Papa nello stesso ordine di governo che esisteva prima del fatale assassinio del signor Rossi. Anche questa volta non fummo ascoltati; si proscrive il conte Mamiani, e s'intima ordine d'esilio al sig. Pantaleoni. Ove ci fermeremo in questa via?

A questo proposito noi riceviamo il seguente articolo da uno scrittore, ch'è in relazione con più personaggi illustri, politici e letterati dell'Italia:

«Per compiere con onore della Francia l'assunto si difficile di una ristorazione liberale negli Stati romani, prima cura del governo della repubblica debb'essere appoggiarsi su quella frazione illuminata della popolazione romana che respinge egualmente e l'oppressione dell'anarchia, e l'oppressione detestata dell'assolutismo clericale. Rannodare intorno a noi, per quanto fia possibile, la simpatia degli uomini moderati, che videro con dolore la rivoluzione dei 16 novembre; che si sforzarono d'impedir la lotta fatalmente impegnata tra il Papa e il popolo; che finalmente ora chiedono la conser-

---

APPENDICE.

OSSERVAZIONI

sul libro del MAGGIORE PRUNETTI *in ciò che riguarda il corpo dei bersaglieri.*

In tutti i tempi di politiche rivoluzioni le passioni più vivamente scosse traggono facilmente all'esagerazione, cosicchè in ogni cosa riconosciuta viziosa o imperfetta, pare a taluni miglior partito il distruggere affatto per rifar da capo a fondo, piuttosto che imparare a trarre da ciò che esiste tutto il bene che è, e non far come l'imprudente colono che sradica e getta alle fiamme l'albero vecchio cui una buona cultura potrebbe rigenerare la produzione, per rimpiazzarlo con una semenza sconosciuta. E così accadde appena si parlò di riordinamento dell'armata. Vi fu perfino chi stranamente propose di licenziare in massa tutto l'esercito per richiamare poi con un modo tutto nuovo quel numero di uomini che si riconoscesse indispensabile allo Stato. — *A cose nuove, uomini nuovi*, e io credo che per poco si badasse a costoro, un motivo per essere escluso dalla nuova milizia a formarsi, sarebbe quello d'averne già fatto parte nelle due campagne del 48 e 49!!!

La Dio mercè, anche negli errori di queste sgraziate campagne apparve non esser cattivo, nè da rigettarsi tutto quel che era, e noi in mezzo alla sventura, al convincimento di una viziosa organizzazione, nel pensiero che con essa la lunghissima pace era stata ben altro che un prepararsi alla guerra, noi dico, la Dio mercè, ebbimo il conforto di riconoscere che lo *spirito guerriero* era tuttora vivissimo nel cuore dei soldati piemontesi, e che lo *spirito militare* soltanto abbisognava di educazione e di sprone. Si legga il capitolo XVII di quell'aureo libro: *Considerazioni sopra gli evenimenti militari del marzo* 1849, che aver si dovrebbe in conto di vangelo militare, ove dalle testimonianze degli stranieri circa i fatti di Mortara e Novara, viene così vivamente resa giustizia al valore individuale dei nostri ufficiali e soldati, e verrà tratto ognuno ad esclamare col distinto scrittore: «*I nostri ufficiali e soldati non hanno a chinar la fronte all'udire della battaglia di Novara, e possono anzi altamente asserire che niun esercito d'altra nazione formato, istrutto, governato come il nostro di quei giorni, avrebbe fatto meglio o solo altrettanto.*»

Questa *istruzione*, questa *formazione*, questo *governo* adunque debbono trarre tutta l'attenzione di chi sta per riordinare l'esercito, cosicchè allo spirito guerriero innato nel soldato piemontese per mezzo dell'educazione e migliore ordinamento lo spirito militare aggiungendosi, esso fra non molto si troverà preparato a mostrare col fatto d'essere degno sempre di tenere il primo luogo nelle armate italiane.

Ma perchè il soldato risponda a questo nostro bisogno è necessità, è forza che l'ufficiale comprenda pienamente i suoi doveri, e sappia quale debba essere l'occupazione costante della sua vita militare, quale il carattere che deve informare ogni sua azione, perchè in tempo di pace brillino tutt'ora degnamente gli spallini, e non si dubiti della sua utilità.

Mentre la pace calma gli spiriti, affievolisce il coraggio, spegne l'entusiasmo, spetta all'ufficiale di restar fermo ne'suoi impegni, costante ne'suoi sforzi, rassegnato ne'suoi sacrifizii. Dovendo in esso vivere il morale dell'armata, a lui spetta di conservare il sacro deposito dello spirito militare che forma il segreto delle vittorie: per esso si deve formare e mantenere la potenza e la forza della patria, ogni anno formando gli uomini chiamati sotto l'armi per diventare soldati.

Da questo proposito fortemente sentito dall'ufficialità della nostra armata emergeranno tutte le virtù e il bene possibile di essa; e questa educazione perciò dell'ufficiale sarà, lo speriamo, il primo e principale pensiero degli uomini eccellenti che furono testè chiamati al riordinamento dell'esercito, perchè ai doveri materiali dell'ufficiale i doveri morali innestando, s'avrà esso due forti cause moventi ad adempierli, leggendo i primi nei regolamenti, i secondi nella coscienza e nel cuore.

Io premetteva questi pensieri ad un progetto di miglioramento dell'armata che avrei man mano pubblicato in più articoli su questo giornale, quando esciva alla luce il libro del sig. maggiore G. B. Prunetti col titolo: *Dei difetti principali dell'attuale organizzazione dell'armata e del suo miglioramento.*

L'importanza di quel libro e le eccellenti osservazioni e proposte che mostrano nel suo autore un uomo dotto ed esperimentato, se mi fecero ammirarne le bellezze, mi persuasero però di questa verità, che quantunque tutte le varie armi fra di loro si abbraccino e concatenino, formando quel tutto che dicesi esercito, e un distinto ufficiale possa sapere d'ognuna, difficilissimo è il conoscerne di tutte particolarmente le intrinseche qualità, e giudicarne l'applicazione e l'essenza; onde, abbandonando il mio primo proposito, e rispondendo alle franche e modeste parole che chiudono la prefazione di quello scritto, colle quali chiede dagli studiosi e intelligenti quelle confutazioni e osservazioni che valgano allo scopo comune del miglioramento dell'armata, io mi occuperò soltanto e brevemente del corpo de' bersaglieri di cui faccio parte fin dalla prima sua formazione, poichè credo assolutamente per esso inammessibile il progetto del sig. maggiore Prunetti; ed invitando così gli ufficiali delle varie altre armi a fare altrettanto per quelle cose che per avventura riconoscessero meno utili in quel libro, si potrà in alcun modo anche poi esprimere qualche felice concetto e proposta, di cui la sullodata onorevole commissione potrà certamente valersi.

Il corpo di bersaglieri formatosi con una sola compagnia d'individui d'ordinanza, venuti volontariamente dai varii reggimenti di fanteria nel luglio del 1836 per cura del cavaliere Alessandro della Marmora, che ne prese il comando col grado di maggiore, dopo mille stenti, opposizioni e difficoltà si portò finalmente a 4 compagnie nel 1844.

Io non istarò qui a far la storia di questo piccolo corpo che talora deriso, da pochi compreso, spesso invazione delle libertà concesse da Pio IX, il rispetto delle libertà costituzionali; tal'è la sola politica che permette alla Francia di mantenere la sua parola impegnata, dando alla ristorazione operata da lei il carattere di un intervento liberale: tal'è altresì l'unico mezzo di fondar il governo del Papa su solida base, e risparmiar agli Stati della Chiesa nuove e più sanguinose prove.

Questa politica di terzo partito incontra attorno del capo dell'impresa francese a Roma numerosi ed ardenti avversarii. Non esitiamo a dirlo, gli uomini che la combattono sono i veri nemici della libertà italiana, e ad un tempo i più pericolosi antagonisti delle idee che la Francia, assumendo una risponsabilità sì grave, s'incaricò di far prevalere.

Ora noi sappiamo che in questo momento stesso il partito che lottava contro Pio IX quando iniziava le riforme, che per la sua insensata resistenza precipitò più che ogni altro il movimento rivoluzionario; che ora non vede nella ristorazione del governo temporale che il ritorno agli antichi abusi, di cui parlava il sig. ministro degli affari esteri; che questo incorreggibile partito si agita intorno ai capi della nostra impresa, si sforza di dominarli e di usufruttare la ignoranza degli uomini e delle cose negli Stati romani, a fine di trascinarli ad atti lesivi dell'onore della nostra politica e della legittima nostra influenza. Noi sappiamo che in questo momento stesso uno degli uomini più universalmente stimati in Italia per la saviezza delle sue opinioni e la moderazione de' suoi principii, il sig. Pantaleoni, dalla parte di quel partito è oggetto d'incessanti attacchi: erasi già giunto ad ottenere dalle autorità francesi un decreto di proscrizione contro lui.

Se le nostre informazioni sono esatte si sarebbe rivocata una decisione sì deplorabile. Il governo francese di Roma comprese senza dubbio che un simile atto basterebbe a sollevare contr'esso lo sdegno di tutto il partito moderato, il solo su cui sia possibile appoggiarsi. Infatti il signor Pantaleoni è uno degli uomini più benemeriti della causa dell'ordine negli Stati romani, e si sforzò di fondarlo sulla base d'una vera e saggia libertà. A'16 novembre, quando ministri e monsignori, deputati e prelati tremavano sotto la minaccia della sommossa e abbandonavano il loro posto al Quirinale, il signor Pantaleoni traversò la folla, si gettò sotto le palle, e si fece un cammino fino al Papa per offrirgli i suoi servizi personali. Dopo l'avvenimento di Pio IX, il signor Pantaleoni, concertatosi col signor d'Azeglio, non ebbe altro pensiero, altro scopo che giungere alla costituzione d'un governo in cui fossero conciliati il rispetto dei diritti del paese e l'onore del trono pontificio. Amico del signor Rossi aveva ricevute le confidenze di questo statista, e sotto il ministero che uscì della giornata dei 16 novembre non restò di lottare contro le provvisioni che tendevano ad avacciare lo scioglimento rivoluzionario, si adoperò a tutt'uomo per ravvicinar Papa e Camere.

Ai 25 dicembre, in un discorso contro il progetto di costituente romana, non temè di dichiarare che non escirebbe dai limiti della costituzione promulgata da Pio IX; ricusò di far parte, nonostante l'offerta degli elettori, della nuova Assemblea. Finalmente, 15 giorni sono per poco non venne pugnalato a causa della sua moderazione. Ecco l'uomo che un partito insensato voleva bandire dagli Stati romani.

Estratto della corrispondenza del Times *colla data di Roma*, 30 *luglio*.

Oltre il carattere intrattabile della camarilla di Gaeta, l'esercito francese è ancora afflitto pel cattivo stato della salute entro le mura di Roma. I malati ammontano a 10 e forse 13 per 100, e di una guarnigione di 13,000 uomini, ve ne sono 1250 nello spedale. La cattiva aria ha le sue vittime, ma l'imprudenza degli uomini che ne'gran calori dormivano nei cortili e nelle piazze aperte, e non nelle camere loro assegnate è la causa principale. La mortalità non è considerabile, ma la lista dei malati è sconfortante e, come ogni altra cosa connessa con quest'impresa, riesce di gran noia al general francese e al suo governo. Migliore è la salute delle truppe a Tivoli ed Albano.

Il popolo romano sembra meglio disposto verso i francesi che non fosse in principio, e anzi si mostrano felici che l'occupazione continui ancora. I soli malcontenti sono i forestieri che si trovano qua. Ebbi una prova di ciò qualche sera fa al teatro. In un *vaudeville* tradotto da Scribe s'udirono alcune allusioni maligne contro la guardia nazionale di Parigi e la legion d'onore. Il passo poteva eccitar benissimo le risa ed io non potei resistere all'impulso. Alcuni miei vicini erano disposti a seguir l'esempio, ma una voce generale di *silenzio* fu udita, e il riso fu soffocato sin dal principio per tema che gli ufficiali francesi non si piccassero. Ciò fu fatto, non per vigliacco timore, ma per riguardo dei francesi presenti; e la stessa cosa osservai nelle società e nei caffè ove convengono Francesi e Romani. Il *caffè nuovo* fu riaperto col titolo di *Caffè degli ufficiali francesi*, ma questo titolo non gl'impedisce d'essere frequentato dai Romani di tutti i gradi. Brevemente si dileguano le differenze che si scorgevano nei primi giorni, e maggiore unione ancora vi sarebbe se si allontanassero le persone che tengono viva la memoria della repubblica.

Tutte le relazioni che si hanno da Gaeta concordano nel rappresentarci la *camarilla* ostinata nella sua cecità: non una concessione ai bisogni del tempo fu fatta; Pio IX manca di risolutezza, e quantunque la diplomazia francese si adoperi incessantemente per produrre in lui qualche impressione, dopo mezz'ora questa si è dileguata, ed egli ridiviene più ostinato che mai. Il sig. di Corcelles è sempre a Gaeta, ma io non credo che egli riesca nell' oggetto della sua missione. Per mostrarvi a qual punto sia ridotta la circolazione monetaria, non ho che a dirvi che in nessun caffè voi potete riscuotere del rame per una carta di dieci baiocchi: invece di moneta voi ricevete un'altra carta dal proprietario del caffè pel vostro cambio. Ho molti di questi pezzi di carta, ed anche al Teatro Diurno, per la vostra carta di 20 baiocchi, ricevete una promessa di 6, il biglietto costando 14. Tal è il legato della repubblica ai Romani. Si spesero 25 milioni nel preparare una difesa che non fu poi fatta, e tutto l'oro, l'argento ed il rame se n'è ito. O città dei Cesari!

Ci facciamo premura d'inserire la seguente lettera:

Torino ~~15~~ agosto 1849.

Chiarissimo sig. Direttore

Con piacere adempio a due incumbenze affidatemi dalla Commissione promotrice della soscrizione pel monumento nazionale al re Carlo Alberto, ringraziandola anzitutto per la graziosa cooperazione da lei sinora prestata, e pregandola quindi a volere, nel numero di domani (16 agosto) del pregiatissimo di lei giornale inserire anche i cenni dei quali le trasmetto copia.

Ho l'onore di professarmi con distinta stima e sentita riconoscenza

Della S. V. Chiarissima,
Devot.mo Obbed.mo Servitore
Il vice-presidente della Commissione
G. B. Biscarra.

MONUMENTO NAZIONALE
AL RE CARLO ALBERTO.

Carlo Alberto non è più! Il fondatore delle nostre libertà, il martire dell'italiana indipendenza non potè sopravvivere fra le sventure della sua patria! — L'infausta notizia ha mestamente risuonato in ogni angolo di Europa, ha dolorosamente commossi tutti i cuori veramente italiani, ha tratte le lagrime dagli occhi di tutti i buoni cittadini dello Stato.

Da questo punto incomincia il giudizio della storia, la quale, facendo giustizia delle esagerazioni e delle calunnie dei contemporanei, scriverà nel suo eterno volume il nome di Carlo Alberto fra quelli dei principi benefattori dei popoli, e intorno a quel nome, in quella pagina gloriosa, fra le altre gesta del compianto monarca ricorderà in note incancellabili: *Le riforme — Lo Statuto — e la guerra dell' indipendenza italiana*.

La commissione che al sommo Legislatore vivente proponeva si erigesse un nazionale monumento, e che dall'epoca delle riforme sino a questo giorno si adoperò attivamente al compimento dell'assuntosi incarico, ora sente più sacro il dovere di porre ogni sua cura, ogni sua alacrità per ottenere il propostosi fine. Ella sa che Carlo Alberto ha colle sue gesta abbastanza provveduto alla sua gloria; sa che il monumento più bello e più glorioso Carlo Alberto se lo eresse egli medesimo, allorquando collo Statuto poneva basi incrollabili alle nostre libertà; ma il monumento che gl'innalza la nazione non è tanto per accrescere gloria al principe, quanto per tramandare ai più tardi posteri la memoria della nazionale riconoscenza e per eternare colla memoria dei beneficii i beneficii stessi. Quale si fosse il suo concetto, la commissione già lo disse, e gode ora ripeterlo: — Siano scolpite su quel nazionale monumento in marmo od in bronzo le riforme e lo Statuto, sicchè parola non se ne cancelli per volgere di tempi o di eventi; ed esso sarà come il palladio delle nostre libertà, innanzi al quale e principe e popolo sentiranno il sacro dovere di rispettare e di difendere le libere istituzioni che dal magnanimo Re ci venivano largite.

Ad ottenere il suo scopo, la commissione fin dai primi giorni della nostra politica rigenerazione aveva delegati a promotori della soscrizione i direttori dei comizi agrari di tutto lo Stato, i sindaci di quasi tutti i capi-luoghi dei mandamenti, alcuni fra i principali librai dello Stato, non che alcuni autorevoli cittadini capi di commerci o di professioni in Torino ed in Genova. A tutti questi promotori delegati furono successivamente trasmesse tutte le opportune norme e documenti relativi al loro ufficio, e molte delle liste di soscrizione loro affidate già ritornarono alla commissione ricoperte di firme, ed i fondi raccolti già furono versati nella cassa della soscrizione.

Ora la commissione nell'ultima sua adunanza, affine di dar sempre maggiore incremento alla sua opera, ha prese le seguenti determinazioni:

I. Di trasmettere ai presidenti della Camera e del Senato del regno due liste di soscrizione con preghiera di volerle lasciare depositate nelle rispettive segreterie per ottenervi l'individuale soscrizione dei membri del Parlamento nazionale.

II. Di pregare l'onorevole deputato che nella tornata del 27 marzo proponeva alla Camera l'erezione di un monumento nazionale al re Carlo Alberto, di volerle rinnovare la sua proposizione, allora sì unanimamente accolta dalla Camera, presentando un progetto di legge col quale si stabilisca che un conveniente fondo del pubblico erario sia unito alle ragguardevoli somme già offerte a tal uopo da privati cittadini e da municipii.

III. Di trasmettere liste di soscrizione ai singoli vescovi dello Stato perchè vogliano farsene promotori presso il clero delle loro diocesi, non che a' vari capi dei pubblici dicasteri pei loro ufficii.

IV. Di far conoscere al generale comandante la guardia nazionale di Torino il desiderio della commissione, che è pur quello di molti buoni cittadini, che il fondo raccolto da questa guardia nazionale sia versato nella cassa della pubblica soscrizione, affinchè non manchi il concorso della medesima al monumento nazionale, ed anche perchè, invece di molti piccoli monumenti, uno solo se ne elevi, ma grande, maestoso e degno dell'Uomo cui è dedicato, e della nazione che sì unanime glielo ha decretato.

V. Di invitare i capi legioni e capi battaglioni della guardia nazionale delle provincie ad aprire essi pure liste speciali di soscrizione, e incassato il complessivo prodotto della soscrizione inviarle col ruolo dei soscrittori alla Commissione nei modi e tempo indicati nel paragrafo X.

VI. Di trasmettere ad ognuno dei colonnelli dei reggimenti del R. esercito una lista di soscrizione affinchè vi si possano inscrivere i nomi di tutti quei militari che vogliono pagare un ultimo tributo al loro grande, quanto sventurato capitano.

VII. Per la Sardegna la Commissione ha trasmesso tutte le norme e documenti relativi alla soscrizione ai sindaci di Cagliari e Sassari, lasciando loro ampia facoltà di promuovere nei più opportuni modi la soscrizione nell'Isola intera.

VIII. Essendosi espresso da alcuni generosi cittadini di altre parti d'Italia il desiderio di concorrere essi pure a questa solenne dimostrazione verso il magnanimo propugnatore delle libertà e dell'indipendenza italiana, la Commissione affidò all' onorevole capo dell'emigrazione italiana, l'abate Cameroni, un'apposita lista di soscrizione.

IX. A facilitar la trasmissione delle liste e de'fondi incassati, si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati, quando non abbiano circostanza più favorevole, a prendere per la somma raccolta dei *boni* sulle R. poste. Questi *boni* intestati in nome proprio del sig. F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggior regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizione esattamente trascritte al segretario della Commissione.

X. Ha stabilito infine la Commissione che tutte le liste affidate ai promotori delegati, meno quelle della Sardegna, *complete o incomplete* siano trasmesse alla Commissione pel 30 corrente agosto, e a quell' epoca col mezzo dei pubblici fogli si dichiari nominitivamente quali siano le liste non ancora riavute.

NB. I promotori i quali già avessero rinviate alla Commissione le loro liste, potranno, ove occorresse, ricevere nuove soscrizioni in supplimenti che segneranno col numero della lista già rimandata, e seguiranno del resto le norme in quest'articolo stabilite.

XI. Dopo il 30 agosto si pubblicheranno le liste dei soscrittori, si convocheranno le singole centinaia dei medesimi per eleggersi, secondo il regolamento della soscrizione, i loro rappresentanti nella Commissione definitiva, la quale a norma dei fondi raccolti, dovrà prendere ogni decisione relativa alla scelta ed all' esecuzione del monumento nazionale.

XII. La Commissione si riserva di far conoscere a suo tempo col mezzo dei pubblici fogli i nomi dei generosi cittadini che più gentilmente e più attivamente si prestarono a cooperare colla Commissione allo scopo propostosi.

E come la Commissione promotrice della soscrizione sa per esperienza quanto la pubblicità influisca sul miglior risultato di simili nazionali progetti, essa prega i direttori dei vari giornali dello Stato a voler inserire questi cenni sul suo operato, e nutre fiducia che per sì nobile scopo vorranno continuarle quella generosa cooperazione che sinora sì graziosamente le hanno compartita.

Torino, 13 agosto 1849.
Per la Commissione promotrice
Il V. presidente Biscarra.
Il segr. prom. E. L. Scolari.

NB. Chiunque desiderasse ulteriori schiarimenti può rivolgersi al segretario della Commissione, portici della Fiera, N. 21 dalle 6 alle 11 antimerid.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Il senato nella tornata del 13 agosto approvò ad unanimità l'indirizzo che già pubblicammo in risposta al discorso della corona con poche modificazioni, e nominò la deputazione incaricata di presentarlo a S. M. La deputazione è composta come segue: Oltre il presidente e due supplenti Gerbaix de Sonnaz e Defornari, i senatori

Di Castagnetto
Mons. d'Angennes
Oneto
Alfieri di Sostegno
Della Planargia
Prat.

Fine dell'ordinanza reale riguardante gli ufficiali in aspettativa. — (*Vedi* Risorgimento *num* 502).

Art. 8. Gli uffiziali collocati in aspettativa per ritiro d'impiego possono, quando siano cessate le circostanze che diedero luogo a tale provvedimento, essere chiamati ad occupare gli impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma, dopo che sia esaurita la categoria degli uffiziali dello stesso grado ed arma contemplati dall'art. 5, non che degli uffiziali in aspettativa da oltre 18 mesi, per infermità non provenienti dal servizio o per motivi di famiglia.

---

giustamente trattato, si mantenne sempre laboriosamente attivo, paziente e fermo ne' suoi propositi, malgrado i contrasti del ministro della guerra d'allora, i vantaggi costantemente promessi e costantemente niegati, gli inconcepibili distaccamenti di Cagliari e Savona che, staccando due compagnie delle quattro, ne danneggiavano essenzialmente l'uniformità d'istruzione, e riducendo la metà del corpo alla monotona ed inutile vita di guarnigione, si mutava affatto lo scopo di tanti studii, di tante fatiche e cure colle quali l'egregio suo comandante s'era sforzato di portarlo a quella perfezione che gli promettevano l'intima coscienza di saper far bene, lo spirito di corpo ch'esso aveva saputo render potente ne'suoi soldati, la decisa volontà de'suoi ufficiali, che lo avevano compreso, di soccorrerlo in ogni modo al bello e lodevole fine;

Dirò solo che la scuola del bersaglio alacremente coltivata, la ginnastica, il nuoto, le scherme al bastone ed alla baionetta, le lunghe e frequenti marcie, le scuole di lettura, scrittura, lingue e conteggio, gli esercizi d'ogni genere, e il sentimento di generosa ambizione militare e di corpo, facevano de' nostri pochi bersaglieri fin dal 1844 un elemento prezioso per accrescerne il numero e formarne una forte e notevole arma speciale, ove si fosse pensato che l'armata piemontese mancava affatto di truppe leggiere, e che i semplici battaglioni così detti di cacciatori della fanteria non erano per nulla istruiti e capaci a riempierne il vuoto.

Ben si conobbe ciò quando parve imminente la guerra sui primi giorni del marzo 1848, e per rimediare all'errore se ne commise uno maggiore, incorporando ne'bersaglieri tutti i *volontari* che d' ogni intorno accorrevano all'armi per combattere la santissima guerra. A Chivasso, a Novi, a Casale si formarono depositi, o a meglio dire, si ridussero le tre compagnie che erano in terraferma (l'altra era in Sardegna), ed in otto giorni dovettero esse arruolare, formare, vestire, instruire, e condurre alla guerra mille e più di questi nuovi, che di bersagliere non avevano che l'abito e il nome!! — Il corpo si portò a dodici compagnie, che poi si ridussero ad otto; l'elemento nuovo, indisciplinato, non istruito assorbì il vecchio, poichè (quantunque si conservassero almeno di forma quali erano le prime compagnie) dopo pochissimo tempo dovettero esse scemare di bassi-ufficiali, trombettieri e soldati che venivano rimpiazzati da volontari, e via via poco alla volta la *fusione* divenne generale e gravissimo il danno.

Io lo prevedeva e notava nelle memorie che a guisa di giornale scrissi fin dal primo aprirsi della campagna del 48, e queste parole che ora rileggo con la dolorosa compiacenza d'aver indovinato, mi fanno, ahi troppo veridico profeta! Eccole:

22 marzo 1848.

« Veramente io credo si aggiri tutt' ora per le aule « del ministero lo spirito dell'antico ministro per coltivare ne' suoi successori la sua antipatia contro i « poveri bersaglieri! E se fosse altrimenti, come mai in « questa suprema necessità di utilizzare ed accrescere « in numero quest'arma, che pur non si ignora come « per la stessa instituzione sua, per l'ottimo spirito che « anima questi forti e bravi soldati, può prestare immensi « servigi alla causa che sta per combattersi; come mai si « potè ordinare che si incorporassero nei bersaglieri « queste orde di volontari d'ogni età, d'ogni condizione, « d'ogni complessione fisica, d'ogni moralità? Che s'incorporassero in un corpo che esigeva speciali condi- « zioni per esservi ammesso, che tiene i suoi provinciali « *due anni e più sotto le armi, appunto per la mag-* « *giore istruzione di cui abbisognano i soldati, appunto* « *per la maggior difficoltà di farli buoni, forti e ca-* « *paci?* — Eppure è così! Poveri bersaglieri, che avranno « da questo innesto gravissimo danno, e forse un ter- « ribile crollo! Poveri bersaglieri, che non ebbero mai « il più lieve vantaggio, e cui ora, con questa deter- « minazione, *si scemerà per fino quella gloria che si* « *acquisterebbero certamente in campagna* in grazia del- « l'affetto loro al Re costituzionale ed alla patria italiana, « del loro valore, e d'aver per capo uno de'più distinti, « de'più bravi colonnelli dell'esercito!!... »

S'io abbia indovinato, il dica chi notò che l'ottimo Re nostro nel generoso suo ultimo ordine del giorno del 29 scorso luglio all'armata, esprimeva che *le compagnie bersaglieri* d'antica formazione *avevano dato prova di magnanimi slanci*, forse per compensarci del dolore che provammo quando un capitano di Savoia scriveva dopo la battaglia di Novara che i bersaglieri in un giorno avevano dato mal esempio alla linea, senza dire o senza sapere che di dodici compagnie incirca che erano colà dei nostri, più della metà erano formate *da quarant'otto giorni* di nuovi inscritti dell'ultima leva, i quali venivano dai corpi di linea, senza dire che di 40 ufficiali, diciassette almeno erano morti o feriti, e di soldati più centinaia!

Negli otto mesi che durò l'armistizio di Milano, conosciuta l' importanza di quest' arma, si pensò seriamente ad essa, si purgò passabilmente di ciò che era stato riconosciuto in campagna inabile o pel fisico o pel morale, e si attese alla cura di aumentarla e di riordinarla.

Intanto però le compagnie rimasero sempre sparse a Tortona, Fiorenzuola, Casale, Voghera, Vigevano ecc. ecc., cosicchè il degno colonnello, a vece di poter attendere alla regolare ed uniforme istruzione, a studiare il grado d' abilità e buon volere degli ufficiali ch'esso non conosceva ancora, a ridestare quell'antico spirito di corpo che fu già sì potente nei vecchi bersaglieri, dovette suo malgrado passar le ore preziosissime in una infinita e seccante corrispondenza, fissandosi una residenza d' onde diramare i suoi ottimi ordini, che venivano or sì, or no compresi da capitani e maggiori, noti bensì per ottimi servigi nella linea, ma nuovi al corpo, e nell'impossibilità perciò di avere compresa l'instituzione e il vero spirito di quest' arma importantissima, che si nutre di attività, di coraggio, di forza, non di pedantesche inutilità. . . . .

Le giuste ed eccellenti disposizioni del generale Alfonso Della-Marmora, allora ministro della guerra, furono incagliate dalle lungaggini della Camera chiamata, non so perchè, ad occuparsi di cose che mal sapeva, Essi non possono, mentre si trovano in tale condizione, essere giubilati per anzianità di servizio.

Art. 9. Il tempo trascorso in aspettativa per infermità prodotte da cause indipendenti dal servizio, per motivi di famiglia, per sospensione o ritiro d'impiego, è computato per metà come servizio effettivo per la giubilazione e per la riforma.

Esso non è compuato nè per l'anzianità, nè per l'avanzamento.

Art. 10. Gli uffiziali contemplati al 1.o alinea dell'art. 5, i quali venendo, giusta le norme del presente decreto, richiamati in servizio effettivo, non fossero in grado di riassumerlo per motivi di salute, dovranno provare tali motivi; nel qual caso passeranno nella categoria degli uffiziali in aspettativa per infermità temporarie, ovvero far valere i loro diritti alla riforma od alla giubilazione, altrimenti saranno licenziati.

Gli uffiziali in aspettativa per infermità prodotte da cause indipendenti dal servizio, richiamati come sopra al servizio effettivo dopo i 18 mesi indicati dall'art. 6, e che non fossero in grado di riassumerlo, saranno definitivamente riformati o giubilati, e quando non avessero diritto nè alla riforma, nè alla giubilazione, saranno licenziati.

Gli uffiziali in aspettativa per motivi di famiglia, per sospensione o ritiro d'impiego, i quali essendo richiamati, giusta le norme del presente decreto, in servizio effettivo, non fossero in grado di riassumerlo, dovranno provare i motivi di salute che ne li impediscono, altrimenti saranno licenziati. Se l'impedimento durerà oltre sei mesi, si provvederà per essi nel modo indicato dall'alinea precedente.

Art. 11. Gli uffiziali collocati in aspettativa altrimenti che per sospensione o ritiro d'impiego, o per motivi di famiglia, hanno ragione:

Se uffiziali generali e superiori, alla metà dello stipendio di effettività di cui godevano, senza riguardo ad accessorio di paga od indennità qualunque;

Se capitani od uffiziali subalterni, ai tre quinti dello stesso stipendio.

Gli uffiziali generali avranno ragione inoltre a due piazze di foraggio al giorno. Gli uffiziali superiori di qualunque corpo ed arma, eccettuati quelli appartenenti al servizio sedentario, e gli uffiziali inferiori, che per l'arma cui appartengono debbono in ogni tempo far servizio a cavallo, ad una piazza caduno al giorno, e così pure sia detto dei capitani ed uffiziali subalterni delle brigate campali d'artiglieria.

Gli uffiziali in aspettativa per sospensione o ritiro d'impiego hanno ragione alla metà dello stipendio di effettività di cui godevano, senza riguardo ad accessorio di paga od indennità qualunque, ed inoltre alle piazze di foraggio stabilite dall'alinea precedente.

Gli uffiziali collocati in aspettativa per motivi di famiglia sono privi durante tal tempo di ogni paga e vantaggio.

TITOLO TERZO.

Disposizioni comuni alle varie categorie di uffiziali in aspettativa.

Art. 12. Gli uffiziali in aspettativa non possono essere promossi a grado superiore continuando in aspettativa.

Essi non possono neppure rientrare al servizio effettivo se non nel grado stesso di cui erano rivestiti all'epoca del loro collocamento in aspettativa, salvo, riguardo agli uffiziali contemplati all'art. 5, il disposto dal 4 alinea di detto articolo.

Art. 13. Gli uffiziali che all'epoca del loro collocamento in aspettativa esercitavano cariche o funzioni speciali, saranno bensì chiamati ad occupare, secondo le norme suddivisate, gli impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma: ma quanto alle cariche o funzioni suddette saranno esse loro conferte solo in quanto lo richieggono i bisogni del servizio.

Art. 14. Il tempo trascorso in aspettativa è computato agli uffiziali per la loro giubilazione, secondo le norme suddivisate, come servizio attivo o sedentario, secondo che essi appartenevano al momento del loro passaggio in aspettativa, all'uno od all'altro di detti servizi.

Art. 15. Gli uffiziali in aspettativa rimangono soggetti alla disciplina militare.

Coloro fra essi che si assentassero dallo Stato senza licenza apposita del governo per un tempo maggiore di giorni 15, perderanno ogni ragione agli assegnamenti stabiliti col presente decreto.

Art. 16. Gli uffiziali collocati prima d'ora in *disponibilità, od aggregati senza paga e senza obbligo di servizio*, sono considerati appartenere alla categoria di aspettativa, continuando però a rimanersi nell'attuale loro condizione, senza che siano loro applicabili le disposizioni del presente decreto, se non in quanto verrà, occorrendo, per ciascuno di essi ulteriormente determinato.

Bensì è loro applicato il disposto dell'articolo precedente.

Art. 17. Gli uffiziali prima d'ora in *soprannumero* al corpo dei veterani ed invalidi, od altro corpo, e non contemplati al n. 3 dell'art. 2, sono conservati nell'attuale loro condizione.

Ma d'ora innanzi non avranno più luogo tali destinazioni, salvo il disposto dal detto art. 2.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 22 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

DELLA ROCCA.

VENEZIA. — L'*Oss. Triest.* dell'11 agosto reca il seguente bullettino officiale:

Secondo dirette comunicazioni del sig. vice-ammiraglio di Dahlerup, l'I. R. squadra erasi radunata interamente a 40 miglia di distanza dalla costa istriana, e veleggiava in due colonne, spirando un vento fresco di sud-est, incontro al nemico (il quale trovavasi disposto in ordine di battaglia dieci miglia distante da Chioggia), coll'intenzione di attaccarlo con forze unite.

All'approssimarsi dell'I. R. squadra, i navigli nemici (4 brick, 4 corvette, 2 piroscafi grandi e 4 minori, 10 trabaccoli armati e 2 brulotti) poggiarono al vento senza accettare battaglia, e veleggiarono di nuovo verso la costa veneta.

Sul far della notte, fino al momento in cui l'I. R. squadra rimase ancor visibile al piroscafo *Sofia*, qui giunto con questa notizia, il sig. vice-ammiraglio inseguiva il nemico con tutti i navigli da lui comandati, risoluto di costringerlo dove che sia ad un combattimento decisivo.

LIVORNO, 10 *agosto*. — (Carteggio dello *Statuto*). — Col vapore *S. Giorgio* partono questa sera per Gaeta un uffiziale ungherese corriere straordinario, e per Napoli Pompeo Provenzali che rappresenterà l'inviato straordinario toscano alla corte del re delle Due Sicilie. Ieri dalla Corsica tornarono parecchi emigrati che sotto scorta per la strada ferrata furono subito inviati alla volta di Pisa. Si è sparsa la voce che il 16 o 17 corrente debba cessare lo stato di assedio in Livorno. Continua sempre una certa agitazione per la tassa o imprestito commerciale.

ROMA. — Abbiamo già annunziato di una deputazione spedita al Papa a Gaeta dal municipio romano, creato dal gen. Oudinot. Oggi il *giornale di Roma* del 9 agosto ci reca i ragguagli della spedizione ed un *generoso* indirizzo, che se non altro gioverà alla storia per sentenziare quegli uomini che dovendo e potendo far il bene non l'han fatto. Ecco il racconto:

La deputazione composta dei signori principe D. Pietro Odescalchi, Canonico Gaggiotti, D. Giovanni dei principi Chigi, professor Carpi ed avv. Scaramucci, nominata dalla commissione provvisoria municipale di Roma, affinchè si recase in Gaeta a rendere omaggio al Santo Padre, ed a presentargli le più vive congratulazioni pel ristabilimento del temporale suo dominio, partì da Roma il giorno 25 di luglio. Giunta in Gaeta il seguente giorno 26, fu ammessa all'udienza sovrana, ed il presidente lesse a S. S. il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE.

La commissione provvisoria municipale, chiamata a rappresentare la città di Roma, vi umilia, per nostro mezzo, i sentimenti della più verace esultanza pel ristabilimento del vostro regno pacifico, e per vedere riposto sulla sede del Vaticano il supremo gerarca della nostra religione santissima.

Roma, beatissimo padre, è stata segno a grandi calamità, e a terribili infortunii perchè oppressa da una fazione, la quale, conculcando ogni principio di fede e di morale, ed usando ogni mezzo il più violento, non le permise, sotto il suo illegale reggimento, non solamente di richiamarsi a voi, beatissimo padre, di esprimervi il dolore che provava nel vedersi da voi lontana e divisa, ma nemmeno di disfogarsi con lamentose parole sulla sua dura posizione, e la fece comparire innanzi al cospetto di tutto il mondo, colpevole d'ingratitudine e di disconoscenza. Le parole però che voi, beatissimo padre, avete indirizzate alla eterna nostra città, le sono giunte desideratissime, le sono state di grande conforto e di non dubbie speranze, e sempre più vi dimostrano per quel Pontefice clemente, generoso e magnanimo, che sempre siete stato per Roma, in cui fino dal primo istante del vostro pontificato, avete riposto il vostro amore, e le avete dato palesi ed incontrastabili prove della particolar vostra predilezione.

Ma, e che direm noi mai, beatissimo padre, di quelle clementi espressioni ed affettuosi sentimenti di sovrana bontà, con cui accoglieste le parole di ossequio e di sudditanza, che vi facemmo tenere nell'istante che, prevenendo il vostro sovrano volere, ci mettemmo a capo di questo municipio? Che diremo noi della generosa largizione in danaro che voi ci commetteste di aggiungere alle somme versate per provvedere di lavoro la classe indigente della nostra Roma? Niente altro possiamo noi fare che tacere, perchè la vostra munificenza, la clemenza vostra, sorpassano di gran lunga ogni parola con cui vorremmo noi e riconoscerle e dimostrarvene la più viva gratitudine.

Perchè poi si compia nella nostra città il pieno effetto de'suoi vivissimi desiderii, null'altro manca se non che il sospirato vostro ritorno, che con tanto pietoso affetto le promettete, sia da voi affrettato e non sia da niun altro indugio protratto o ritardato. Voi non ignorate, padre santo, come sia disfatta la nostra Roma nelle sue fabbriche e nelle sue contrade; come più non sia da riconoscersi nella bellezza delle sue ville; e quel che più monta, come stretta ed angustiata essa sia nel commercio, per l'intero esaurimento delle sue finanze, e per il soperchievole corso di carta monetata, lasciata andare in circolazione senza ritegno e senza guarentigia da chi da ogni parte la opprimeva, che non trova credito in qualunque ramo di contrattazione. A tutti questi gravissimi mali, voi solo potete apporre pronto rimedio con la vostra augusta persona, e con la vostra sovrana autorità; e potete salvare la vostra Roma da un secondo più disastroso infortunio, ordinando nella vostra somma savіezza tali provvedimenti, che non lascino più stare in forse dell'avvenire gli onesti negozianti, nè facciano più tremare il povero sulla sicurezza e realtà del lucro che ritrae dalle sue durate fatiche.

Noi, beatissimo padre, vi preghiamo a voler bene accogliere le parole, che a nome della vostra Roma vi presentiamo; e ci chiameremo dismisuratamente ricompensati della missione che abbiamo assunta, se porteremo alla nostra patria, alla sede del vostro regno, parole di pace, di amore, di fondate speranze, insieme alla paterna ed apostolica vostra benedizione. »

— Il santo padre, con la solita sua bontà e clemenza, accolse le parole della deputazione; esternò i paterni suoi sentimenti che sempre nutriva per la capitale dei suoi Stati, la quale eragli sempre stata nella mente e nel cuore, ancorchè da essa lontano: disse ancora che si sarebbe studiato di portare alla cosa pubblica quei miglioramenti e quelle istituzioni che fossero compatibili col libero esercizio del suo sovrano potere.

La deputazione passò a complimentare, nello stesso giorno e nel seguente, tanto E.mo sig. card. Antonelli pro-segretario di Stato, quanto gli E.mi sigg. cardinali Macchi, decano del Sacro Collegio, ed Altieri presidente di Roma e Comarca. Il sabbato (28) la deputazione municipale ebbe l'onore di essere ammessa a particolare udienza dalle LL. MM. il re e la regina di Napoli. E nello stesso giorno, dopo aver avuto essa la consolazione di aver baciato il piede al santo padre e di aver nuovamente ossequiato il prefato sig. cardinale pro-segretario di Stato, partì alla volta di Roma, ove giunse la sera delli 29, e vi annunziò il prossimo arrivo della commissione governativa di Stato.

— Lo stesso *Giornale di Roma* del 9 ha quanto segue:

Ieri, alle ore otto antimeridiane, scoppiò, non si sa per qual causa, un incendio nelle cappelle di S. Luigi, esistenti nel collegio romano, ed in pochi minuti si dilatò con una rapidità spaventevole.

Corsero i vigili romani e le truppe francesi, ma non poterono impedire che il fuoco divorasse quel sacro monumento col soprapposto tetto ed il sottoposto pavimento.

Rimase altresì preda delle fiamme il prossimo gabinetto fisico. Riuscì però ai militari ed ai vigili di salvare il contiguo museo kirkeriano e la vicina biblioteca, con tutto il restante del vastissimo e magnifico edifizio.

— In altra parte il medesimo giornale nega che in Roma si stabilisca un governo meramente ecclesiastico e rammenta che anche anticamente la maggior parte degl'impiegati erano secolari. Dice poi che di tre ministri ultimamente nominati, un solo è prelato, e che se tre prelati commissarii pontificii straordinarii reggono le legazioni, le marche, l'Umbria ed il Patrimonio, nella maggior parte delle quindici province sottoposte si stabilirono delegati secolari.

— Pubblica pure una sentenza emanata dal 2 consiglio di guerra della seconda divisione del tenore seguente:

Messi Vincenzo di Velletri, studente, condannato il 5 luglio 1849, per minacce di morte non seguite da effetto, a due anni di detenzione e 100 franchi d'ammenda.

Coppetti Angelo di Roma, lavorante, condannato li 20 detto, per furto d'un cavallo bardato, a tre anni di detenzione e 200 fr. d'ammenda.

Donati Antonio di Ancona, cavamacchie, condannato il 1. agosto corrente, per detenzione d'armi vetite, ad un anno di detenzione e 300 franchi di ammenda.

Fiorini Eraclito di Filottrano, militare, condannato il 1. detto corrente, per detenzioni d'armi vetite, ad un anno di detenzione e 300 fr. d'ammenda.

BOLOGNA, 11 *agosto*. — La *Gazz. di Bologna* dà la seguente notificazione:

È venuto a mia conoscenza, che persone malevole hanno osato di lordare le mura di alcune case con iscrizioni tendenti ad eccitare gli animi dei malintenzionati, e di turbare la pubblica tranquillità. A fine di porre argine a siffatti riprovevoli traviamenti, trovo d'ordinare quanto segue:

1. L'autore d'una tale inscrizione sarà trattato dietro il paragrafo II della notificazione 5 giugno p. p.

2. È obbligo del proprietario di ogni cosa, che fosse macchiata nel suddetto modo, di cancellare senza indugio l'inscrizione. Chi lo trascura sarà punito con una multa pecuniaria, rimossa qualsiasi eccezione o scusa, di scudi romani 50, e nel caso di recidiva, oltre il doppio di questa multa, con arresto personale da uno fino a tre mesi.

Bologna, 11 agosto 1849.

L'I. R. gen. com. la città cav. MARZIANI.

NAPOLI, 9 *agosto*. — Scrivono al *Corr. Merc.* Il governo di Napoli sta attendendo con la più grande ansia di conoscere l'attitudine che prenderà il Parlamento subalpino, temendo e assai con ragione che la moderazione ed il senno politico de'suoi membri possa rendere stabile e duraturo il principio costituzionale in Italia, e possa salvarlo nei diversi Stati della Penisola da un deplorabile naufragio.

La questione è per esso del massimo interesse, poichè quantunque suo malgrado gli sarebbe gioco-forza di seguire le orme liberali del Piemonte, e convocare una nuova Assemblea nazionale spogliandosi di quella provvisoria dittatura, come diceva uno de'suoi organi, di cui ei solo si era investito per poter più facilmente salvare la costituzione dagli attacchi dei repubblicani e dei demagoghi. — Dal Piemonte adunque ora può dipendere il benessere, o la ruina d'Italia; l'ultima àncora della speranza, l'ultima salvaguardia del partito liberale è il Parlamento subalpino. — Egli è per que-

---

così che si venne assai tardi ad una decisione per l'aumento del corpo, dopo infinite discussioni di responsabilità, di bilancio e che so io. Come Dio volle la cosa fu finita a gennaio, e soltanto sul finire di detto mese poterono le nuove reclute essere ricevute e vestite, cioè quaranta giorni prima che si denunziasse l'armistizio!! Nuovi gli uffiziali che, ad arbitrio del ministero la maggior parte vennero a riempire i quadri delle novelle compagnie, nuovissimi i soldati; ecco come entrammo quest'anno in campagna, cioè peggio dell'anno scorso, malgrado l'esperienza del passato, otto mesi di tempo a prepararsi, e gli sforzi dell'egregio generale ispettore e del colonnello per riparare a tanti danni... Ma io m'accorgo che il lungo e sincero amore d'un corpo che vidi nascere, di cui niuno vorrà niegare l'importanza, e in cui feci la mia educazione militare, mi trasse troppo oltre, e tanto più che io so esistere tuttora in esso gli elementi a ritornarlo alla primiera sua bontà e bellezza. La tema di vederlo ora guasto di più, se si accettasse il progetto del signor maggiore Prunetti, che assolutamente non conosce nè le qualità, nè i bisogni de'bersaglieri, o soltanto non corretto dei vizi nati conseguentemente dalle cause che io credo aver chiaramente accennate, mi sia di scusa presso ognuno delle forse troppo severe parole.

La teoria o manovra del bersagliere creata praticamente sul terreno coll'esercizio continuo di molti anni, coll'esperienza di prove e fatiche grandissime e studii, nei campi d'istruzione e nel buon senso del suo institutore, si portò a quella finita condizione che or si conosce, onde la diminuzione nel numero degli uffiziali, sotto-uffiziali, trombettieri e soldati della compagnia che fa il maggiore Prunetti verrebbe ad incagliarla, a mutarla, a renderla di quasi impossibile esecuzione. Ogni compagnia, che spessissimo in campagna agisce isolatamente, è divisa in quattro pelottoni, ciascuno de'quali può essere staccato dal capitano a qualche operazione, cosicchè è indispensabile ad ognuno un ufficiale, una forza sufficiente di bersaglieri e bassi ufficiali e un trombettiere onde eseguire i segnali.

E ciò basti a provare agli intelligenti l'impossibilità di riduzione, che fu certamente dettata al Prunetti dalla difficoltà riconosciuta nella linea di muovere le compagnie troppo numerose, senza pensare alla differenza dell'arma, e quel che è più senza conoscere la nostra teoria d'operazione in campagna.

L'esperienza ci dimostrò che alla conveniente formazione d'una compagnia di bersaglieri che, come dissi, applicata soventi ad una divisione, è chiamata ad agire isolatamente, è necessaria la forza seguente:

1	Capitano	6	Sergenti
2	Tenenti	8	Caporali
2	Sotto-tenenti	6	Sotto-caporali
1	Furiere	1	Caporal trombettiere.
1	Caporal furiere	8	Trombettieri
		170	Bersaglieri.

Totale 206.

Così stanno ora formate le compagnie, nè so perchè il Prunetti vorrebbe ora cambiarne i quadri senza dare qualche ragione che ci persuada in proposito.

L'avere io dettagliatamente enumerate le cause prime che si opposero al perfetto incremento e sviluppo de' bersaglieri, e le ultime che mutarono non poco la prima loro instituzione, e respinto assolutamente il progetto del più volte nominato maggiore Prunetti, mi conduce naturalmente a far pubblico un pensiero che mille volte privatamente ebbi a ripetere sempre che si parlò di aumento, o riordinamento, o cambiamento qualunque nei bersaglieri; e questo è che quando vive ed è sano e robusto quell'uomo che ne fu il creatore, che ne è l'anima e la potenza morale, niuno, se non esso, deve pei bersaglieri proporre miglioramenti o cambiamenti di sorta.

Si raduni l'intiero corpo in una data città, o villaggio, o montagna, o dovunque, purchè sia radunato (essendo questo indispensabile bisogno per ora) e la commissione, o il governo dicano al generale Alessandro Della-Marmora: « Voi foste che da tredici anni in ogni fatica militare, in ogni campo d'istruzione, in ogni pubblico esperimento di milizie ci portaste innanzi quei pochi, ma robusti, ma allegri ed animosi soldati che li vedemmo ovunque un bisogno de' cittadini richiedesse, una pubblica calamità minacciasse, una prova di coraggio abbisognasse; voi foste che con essi, l'anno scorso, avete persuaso ogni più restio a riconoscere nell'instituzione del corpo da voi formato ed educato una potenza fisica e morale, che fece sovente il terrore del nemico e l'ammirazione dell'esercito; or bene, noi vogliamo aumentarlo questo corpo, vogliamo ridurlo alla più pronta e possibile sua perfezione, e crederemmo errare, ci crederemmo ingrati verso vo che da sì gran tempo consecraste tutto voi stesso a suo pro con sagrifizi, e studi, e fatiche d'ogni sorta, ove ora facessimo per esso alcuna cosa senza di voi. Proponete adunque, o generale, diteci come li vorreste i vostri bersaglieri, ove li vorreste, di che essi abbisognano, o che hanno essi di troppo; insomma niuno se non voi può far meglio in proposito, e noi faremo quanto voi consiglierete di fare ».

Questa conclusione, e questo tributo di stima ed affetto al mio generale, fu lo scopo precipuo di questo mio scritto, ed io che da tredici anni ne ammiro ed apprezzo le rare qualità, che ne conosco l'illimitato e disinteressato amore al bene dell'armata, e i mezzi militari e scientifici che lo fanno universalmente stimato, non esito ad affermare colla più profonda convinzione, che per esso soltanto potranno i bersaglier ritornar buoni quali erano, e farsi perfetti comunquei s'accrescano di numero, e tale essere l'opinione degli ufficiali tutti di questo corpo, che a lui è debitore di ogni sua gloria, e della pubblica estimazione che gode.

FRANCESCO CASSINIS
Capitano nei Bersaglieri.

sto al certo che il governo di Napoli ordinava l'arresto dei deputati più influenti dell' opposizione a fine d'impedire loro di sedere alla Camera, nel caso che il ministero fosse costretto da imperiose circostanze a convocarla. L'opposizione in tal modo sarebbe priva de'suoi più caldi difensori, de'suoi eloquenti oratori ed il ministero acquisterebbe con ciò maggiore probabilità d'esistenza. — Il ministro Bozzelli frattanto ha preparato all'uopo una nuova legge elettorale per cui non sarebbero ammessi ad usare del dritto elettorale se non che i più doviziosi possidenti del regno.

Dopo il ritiro del principe di Cariati si diceva generalmente che il principe Filangieri avrebbe avuto il ministero degli esteri, ma questa voce finora non si è avverata. — È credenza della più parte che con questo gabinetto si sia fatto un passo di più per instaurare l'antico e tenebroso assolutismo.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 11 *agosto*. — Leggiamo nel *Constitutionnel:* — I signori Racouchot, Savoye, Greppo ed i loro colleghi della Montagna, in numero di circa 80 hanno deposta una proposizione collettiva in due articoli. Col primo la repubblica riconosce l'indipendenza e la nazionalità dell'Ungheria; col secondo s'incarica il potere esecutivo di prendere le necessarie misure per assicurare l'integrità del territorio ungherese.

Non abbiamo bisogno di far osservare che se questa proposizione venisse adottata sarebbe una dichiarazione di guerra fatta all'Austria ed alla Russia. Egli è evidente che i sottoscritti alla petizione la intendevano così. Noi faremo notare soltanto che la loro proposizione è assurda, mentre chiede al potere legislativo di far cosa fuori affatto della sua competenza e delle sue attribuzioni. Quando l'Assemblea costituente si adunò, quando concentrò in se stessa tutti i poteri, le si domandò di riconoscere la nazionalità tedesca e l'Assemblea costituente di Francoforte, e d'entrare in relazione con quell'Assemblea. Il signor di Lamartine non ebbe difficoltà a stabilire che non potevasi comunicare da tribuna a tribuna, d'Assemblea ad Assemblea, ma che ciò facevasi da governo a governo; egli aggiunse che toccava al governo che stava per nominare provvisoriamente l'Assemblea, di riconoscere il governo centrale tedesco, se uno se ne formava, e d'entrare con esso in relazione.

L'Assemblea costituente ebbe il buon senso di riconoscere la verità di tali principii, e di conformarvi il suo voto.

Domandare che una nazionalità sia riconosciuta, egli è supporre che essa abbia bisogno di riconoscimento per esistere, egli è supporre che basti un rifiuto di riconoscimento per cancellare un popolo dal novero delle nazioni. È egli in potere d'alcuno d'impedire alla nazione italiana od alla polacca di restare nazioni sotto i più diversi governi? Non si riconoscono le nazionalità, si riconoscono i governi; e tale riconoscimento non crea alcun obbligo in faccia al governo riconosciuto. Per parte degli Stati-Uniti, i quali riconoscono tutti i governi di fatto, la è una semplice formalità; gli Stati d' Europa attaccano ad un tal atto maggiore importanza, e non riconoscono un governo finchè non sia indipendente di fatto, e sembri in istato di mantenere questa indipendenza. Un tal atto equivale ad una dichiarazione che si è disposti ad entrare in relazioni diplomatiche col nuovo governo, e ad accordare ai suoi rappresentanti i diritti e le prerogative degli inviati diplomatici.

Sta dunque al potere esecutivo, incaricato della direzione degli affari esteri di Francia, l'esclusiva facoltà di riconoscere, non già la nazionalità ungherese, ma il governo ungherese, se v'è governo in Ungheria.

Noi non sappiamo se un qualche governo esiste in quel paese; gli uni assicurano che vi è stata proclamata la repubblica, poi abolita; gli altri che non fu abolita, ed altri ancora che non fu mai proclamata.

E che sarebbe il governo di una tale repubblica? sarebbe una dieta, un triumvirato, una dittatura? Noi non vi vediamo alcune autorità dalle militari in fuori.

L' Assemblea legislativa non ha la missione di fare degli atti diplomatici; essa può tanto riconoscere il governo ungherese, quanto può concludere un trattato. La proposizione dei signori Racouchot, Greppo, ecc. è dunque un controsenso. Era meglio che avessero detto apertamente, che la Francia dovesse fare la guerra all'Austria ed alla Russia per creare uno Stato ungherese a fianco ed a spese dell'Austria, ma la Montagna non l'osò; essa non ha mai il coraggio di spiegare i suoi desiderii.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge* dei 10:

Un giornale della sera dà sulle discussioni che hanno preceduto, nel seno del consiglio dei ministri, la risoluzione di richiamare il general Oudinot, i seguenti particolari che confermano ciò che ci manda la nostra corrispondenza particolare.

« Tutti i giornali hanno riprodotto stamane la nota inserita ieri nella *Patrie* ,e che annunzia il richiamo del general Oudinot. Quest'articolo è redatto come tutte le note ufficiali: nasconde molte cose sotto la sua formola volgare, e la sola verità che vi si trova è consegnata in queste due linee: « si assicurava all'Assemblea che il general Oudinot fosse richiamato dal governo. »

Quanto al motivo cui la *Patrie* attribuisce il richiamo del generale in capo, esso è inventato del tutto. Ecco qual'è la vera causa dell'ordine di richiamo diretto oggi al general Oudinot.

Si sa che ristabilito il governo pontificio a Roma, il general Oudinot autorizzò la riedificazione del vicariato, istituzione clericale che ha analogia colla santa inquisizione. Nè là si limitò la compiacenza del general in capo pel partito vincitore. Nuove concessioni fatte da lui ai cardinali, destarono l'attenzione della frazione avanzata del gabinetto, il quale si sgomentò della portata delle provvisioni del suo agente.

Si tenne un consiglio di gabinetto e la discussione, per le opinioni politiche e religiose di qualche membro del ministero, restò assai animata. Crediamo anzi sapere che si trattò un istante di una modificazione ministeriale che sarebbe stata cagionata dall'opposizione che uno dei membri del gabinetto manifestò contro il richiamo del general Oudinot. Le vive istanze de'suoi colleghi lo fecero cedere alla maggioranza e il richiamo del generale fu risoluto. Si ebbe cura tuttavia di non prendere questa decisione che dopo essersi assicurati dell'assenso delle parti interessate.

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *agosto*. — Le riunioni preparatorie di tutti i deputati senza distinzione di partito, continuano nella sala della Friederichstadt. Quella di ieri sera, presieduta come al solito dal consigliere Stricht, fu priva d'interesse. Il signor Klutzow prese a combattere la candidatura alla presidenza del sig. Simson, la quale venne caldamente propugnata dal conte Schwerin.

Posso nuovamente accertarvi che i ministri hanno manifestato a parecchi deputati eminenti la loro intenzione di non opporsi alla candidatura del sig. Simson; nulladimeno questa scelta non è accolta troppo favorevolmente dalla corrispondenza costituzionale. In questa occasione si mostrerà la forza di cadun partito.

Tuttavia il sig. Stiehl non è troppo sicuro di riuscire; vi è chi vorrebbe portare per il primo mese il conte Schwerin. In tal caso il sig. Simson, che senza fallo sarebbe nominato vice-presidente, potrebbe farsi conoscere alla seconda Camera prussiana e giustificare l'alta riputazione di cui godeva a Francoforte.

Debbo ora farvi una comunicazione importante: il partito liberale ha formulato il suo programma, fra i di cui sostenitori notansi i nomi di Beckerath, Auerswald, Riedel e Simson. Eccone l'analisi.

Revisione immediata della costituzione, nel senso che i diritti di ciascuno dei poteri che cooperano alla legislazione, siano guarentiti contro ogni usurpazione.

Stabilimento della monarchia costituzionale, sulla base dell'ordine legale e della libertà del popolo.

Discussione delle leggi organiche destinate ad applicare i principii esposti nella costituzione.

L'esame del bilancio e modificazione della base delle imposizioni in guisa che l'esenzione di certe classi di cittadini cessi dal violare il principio dell'uguaglianza in materia di contribuzioni.

Discussione delle leggi relative alle misure che hanno per iscopo di rianimare l'industria e di procurare lavoro alle classi bisognose.

Il ministero sarà energicamente appoggiato per la pronta e forte realizzazione dell'unità alemanna sulla base del progetto del 28 maggio.

Tale è il programma di questo partito che formerà probabilmente un centro nella Camera.

— Sabato scorso temevasi che la quistione dello Schleswig non potesse giungere ad uno scioglimento. La Svezia dichiarava che 4 mila uomini non bastavano ad occupare il nord dello Schleswig. La Prussia si teneva alle parole della convenzione, e non voleva far concessioni. Inoltre non si poteva venir ad accordi intorno alla linea di demarcazione militare che la Danimarca voleva fissare troppo in giù, e la Prussia troppo in alto. Queste difficoltà furono superate, grazie all'intervento di lord Westmoreland.

Fu concesso alla Svezia di spedire 4 mila uomini per occupare lo Schleswig. Quanto alla linea di demarcazione venne adottata una media tra le due opposte pretensioni. In seguito a questo aggiustamento fu levato il blocco come lo annuncia il *Monitore* di ieri.

UNGHERIA. — Mentre i Magiari continuano a sostenersi nell'Ungheria superiore, la sorte si mostrerebbe loro avversa sulle sponde del Tibisco, se possiamo prestar fede ai bullettini austriaci.

Stando a questi, vi sarebbe stato il 2 corrente a Debreczin un grande combattimento tra il corpo di Paskiewitsch e 18 mila Ungaresi appoggiati da 40 pezzi d'artiglieria. La peggio sarebbe toccata a questi ultimi, i quali sarebbero stati costretti di ritirarsi colla perdita di 2000 prigionieri, 6 cannoni e gran numero di morti.

L'entrata di Bem nella Moldavia viene confermata dalla stessa Gazzetta di Vienna, la quale però soggiunge che quella popolazione non dava segno di simpatia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 agosto.

Presidenza dell'avv. Bunico *vice-presidente.*

La seduta è aperta alle 4 e 1|4.

Si domanda la lettura del processo verbale della seduta precedente.

Uno dei segretari risponde non essere stato preparato in quanto che ignoravasi l'apertura d'una seduta pubblica entro il 15.

Il presidente dà comunicazione dell'invio d'un opuscolo del sig. Ascheri alla Camera. Mancando il ministro di finanze chiede se v'abbiano relatori di qualche ufficio che siano in grado di riferire su qualche elezione ancora mancante. Non v'hanno relazioni in pronto. Giunge il ministro di finanze, il quale è chiamato alla tribuna per dar lettura del seguente progetto di legge, col quale è data facoltà al governo di contrarre un prestito di 75 milioni di lire.

Il ministro delle finanze sig. Nigra. Signori deputati! Le comunicazioni che il ministero ebbe testè l'onore di farvi, o Signori, vi hanno fatto conoscere la necessità in cui il governo si trova di aprire un credito di 75 milioni di lire per far fronte alle straordinarie ed urgenti sue attuali contingenze.

Essendo quindi per tale oggetto d'uopo di apposita legge, abbiamo il pregio di presentarvela, dichiarando però che colla deliberazione che vi chiediamo intorno a questa legge, per nulla intendiamo di menomare la pienezza dei vostri voti intorno a ciò che forma l'oggetto delle comunicazioni anzidette.

PROGETTO DI LEGGE.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Art. 1. Per sopperire alle straordinarie ed urgenti contingenze, in cui lo Stato presentemente si trova, il governo è autorizzato a contrarre un prestito per la capitale effettiva somma di 75 milioni.

Art. 2. Quest' imprestito potrà esser convertito in rendita del debito pubblico in aggiunta a quella che fu creata in dipendenza della legge del 12 giugno ultimo, e sino alla concorrenza di 15 milioni potrà essere contrattato in quell'altro modo più conveniente e sollecito che il governo medesimo giudicherà richiesto dalla natura dei bisogni a cui debbe provvedere.

Art. 3. Delle operazioni che a tale effetto saranno compiute, il governo renderà conto al Parlamento a tempo debito.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato ecc. ecc.

Il ministro Pinelli domanda che questo progetto, assai urgente, venga discusso colla massima sollecitudine.

Valerio soggiunge che anche senza un voto che lo dichiari d'urgenza, sulla domanda del ministro, la Camera se ne occuperà tosto.

Presidente. Osserva altresì che la stampa di tale progetto è indispensabile, non potendosi transigere sulle consuete formalità in proposito, trattandosi d'un affare di tanta importanza.

Brofferio soggiunge che per votare sull'urgenza importerebbe svelare tutti i motivi che soli potrebbero giustificarla, quali furono manifestati in comitato segreto.

Cabella appoggia la osservazione del preopinante.

Cadorna fa osservare che il progetto potendo essere stampato e distribuito per domani agli uffizii, si potrà senza perdita di tempo procedere regolarmente senza nulla togliere alle consuete formalità che sono prescritte.

La Camera dichiara che domani se ne aprirà la discussione.

Rimangono all'ordine del giorno le interpellanze del prof. Pescatore, e la continuazione delle rimanenti verifiche di poteri.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Napoli, 7 *agosto*. — Il *Giornale Costituzionale* reca i decreti seguenti che confermano quanto abbiamo già annunziato.

È accordata la chiesta dimissione

Al principe di Cariati dalla presidenza del ministero e da ministro degli affari esteri. — Al principe di Torella da ministro di agricoltura e commercio. — Al cavaliere Francesco P. Bozzelli da ministro della pubblica istruzione. — A D. Francesco P. Ruggiero da ministro delle finanze. — A D. Nicola Gigli da ministro di grazia e giustizia.

— Il nuovo ministero si compone nel modo seguente:

Cavaliere D. Giustino Fortunato, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. — Cavaliere D. Ottavio Marsiglio, ministro degli affari esteri. — D. Francesco Scorsa, ministro di grazia e giustizia. — Commendatore D. Pietro d'Urso, ministro d'agricoltura e commercio. — Cavaliere D. Ferdinando Troia, ministro degli affari ecclesiastici. Il prefetto di polizia D. Gaetano Peccheneda è incaricato provvisorio del ministero dell' interno.

Roma, 11 *agosto*. — Dietro una notificazione della commissione governativa di Stato continua a tutto il corrente anno il corso coattivo dei biglietti della banca romana, ed al di loro valore nominale, per la quantità totale che ora è in emissione di 1,500,000 scudi, quantità che non sarà affatto aumentata. (*Giorn. di Roma.*)

Parigi, 11 *agosto*. — *Assemblea legislativa.* — Il procuratore generale chiese facoltà di procedere contro il signor Pietro Bonaparte, perchè l'istruzione cominciata potesse avere il suo corso. Questa domanda avendo ricevuto l'assenso del sig. Bonaparte stesso, fu accordata senza discussione e ad unanimità.

Circolo della Borsa di Parigi, 12 *agosto*. — Oggi domenica non si fece nulla alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Il 5 0[0 era chiesto a 88, 90 senza venditori. Si crede generalmente che domani vi sarà rialzo alla borsa per causa della buona accoglienza fatta al presidente della Repubblica dalle città di Roano e dell' Havre. Non circolava notizia degna di nota.

Svizzera — Il Consiglio federale ha ordinato una riduzione di truppe. Diversi battaglioni d' infanteria, parte dell' artiglieria ed i carabinieri sono licenziati. Non staranno in piedi che soli 10 mila uomini: sono però conservati tutti i quadri.

Karlsruhe, 9 *agosto*. — Un manifesto del granduca prolunga lo stato d' assedio per quattro settimane. — Continuano le esecuzioni sanguinarie; ieri di buon mattino venne fucilato il sig. Neef.

Schleswig-Holstein. — L'Assemblea ha deciso con 54 voti contro 44 di far retrocedere dietro la Eider le truppe dello Schleswig-Holstein. Con questo voto l'Assemblea ha, per così dire, ratificato l'armistizio conchiuso dalla Prussia, onde può considerarsi oramai come certo, che nissun ostacolo non si opporrà più alla conchiusione definitiva della pace.

Ungheria. — Dal teatro della guerra non ci pervengono notizie più recenti di quelle da noi più sopra riferite. I giornali di Vienna riportano per la seconda volta la notizia della presa di Debreczin, e presagiscono agli Ungaresi la loro prossima ruina. Non troviamo però nissun bullettino ufficiale che confermi questa notizia; abbiamo invece la relazione di Haynau intorno all'occupazione di Szegedino che i Magiari evacuarono senza resistenza, e al passaggio del Tibisco che gli imperiali effettuarono presso Uj-Szegedin, dove vi fu un combattimento in cui i Magiari ebbero la peggio e dovettero cedere il passaggio, dopo aver perduto molti prigionieri ed un cannone.

Il bano dicesi abbia anche preso lui l'offensiva, passando il Tibisco.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18. 3.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.

Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

(7)

TEATRO D'ANGENNES.

Questa sera (16 agosto) saranno rappresentate a beneficio d'uno de' direttori della compagnia francese, il sig. Adler, due nuovissime produzioni.

La reine Margot, *ou une nuit en Louvre.*
Un cheveu pour deux têtes.

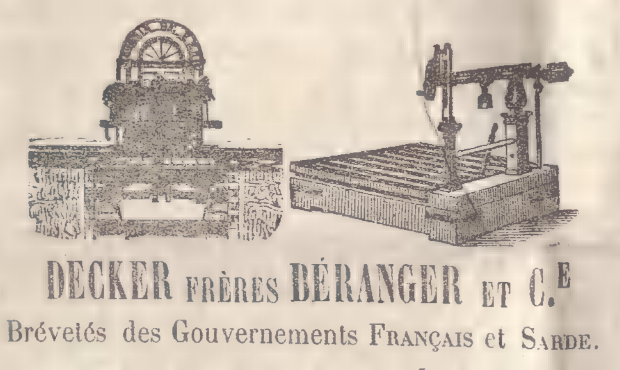

DECKER frères BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

MINE D'ASPHALTE

Très-abondante, située à Lovagny, lieu dit *Bourbonge*, à deux lieues d'Annecy, en face de celle de Chavaroche, à vendre dans la dernière quinzaine de septembre prochain. Elle est située dans un mas de vingt-cinq journaux.

S'adresser aux frères *Chambaz*, à Lovagny.

IN MORTE
DI
CARLO ALBERTO
ODE
DI G. PRATI
con lettera
AD ALESSANDRO MANZONI.

TORINO. — Presso GIANINI E FIORE.
Centesimi 80.

VENDITA DI STABILI.

Settecento e venti giornate in un sol corpo tra campi, prati, vigne e boschi, con ampii fabbricati sì rustici che civili.

Per l'opportuno ricapito dirigersi al gerente del giornale il *Risorgimento*.

LA SENTINELLA
GIORNALE DELL' ESERCITO
Si pubblica il 1, 4, 8, 12, 16, 20, 24, 28
d' ogni mese.
PREZZO D'ABBUONAMENTO:

Un anno, L. 24. Un semestre, L. 13 e 50. — *Abbuonati non militari.* — Un anno, L. 26. Un semestre, L. 14. — *Per l'estero franco ai confini:* — Un anno, L. 30. Un semestre, L. 16. — Le richieste devono essere spedite alla *Direzione della Sentinella.* — L'ufficio è stabilito: In *via di Po, n. 15, piano secondo.*

Di prossima pubblicazione

I VALDESI
OSSIANO
I CRISTIANI CATTOLICI
SECONDO LA CHIESA PRIMITIVA
Abitanti le così dette Valli del Piemonte
CENNI STORICI
PER AMEDEO BERT
Ministro del Culto Valdese e cappellano
delle Legazioni protestanti a Torino.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» [illegible]	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e *presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e *Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 17 Agosto 1849.** **N.° 507.**

TORINO

16 *Agosto*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 agosto.

Ci riesco impossibile indovinare quale sia stato lo scopo del sig. Pescatore nel promuovere la quistione di nessuna importanza, che oggi ha occupato una lunga seduta della Camera. Ecco di che si trattava.

In Ciriè, luogo ove trovasi stabilito il campo di esercitazioni, l'autorità principale ha creduto avocare a sè la polizia urbana e generale. L'autorità civile ha creduto che non dovrebbe essere spogliata d'una attribuzione che esclusivamente le appartiene in forza della legge municipale di ottobre 1847. Ne è nato un conflitto, sul quale il ministro dell'interno non si è francamente pronunziato in favore dell'autorità civile. Il sig. Pescatore è venuto in primo luogo a domandare se il ministero intenda conservare o abbandonare il principio finora tollerato, o sia disposto a tornare ogni cosa nello stato normale, che sarebbe di escludere dalle attribuzioni di polizia locale ogni altra autorità che non fosse quella degli agenti amministrativi.

Il conflitto era nato da ciò che, secondo regolamenti i quali rimontano al 1833, l'autorità militare ha diritto di esercitare le funzioni di polizia dovunque si trovi in istato di guerra; e secondo un regio viglietto di quell'anno stesso, i campi di esercitazione vengono assimilati, per tal riguardo, ai campi di guerra. Il deputato Pescatore sosteneva:

1. Che questo regio viglietto non parla per massima generale di tutti i campi d'esercizio, ma di quel tale che si doveva formare in settembre 1833;

2. Che se anche ne parlasse, oggi sarebbe stato virtualmente derogato dalla legge comunale del 1847;

3. Che se anche non fosse derogato, non gli si potrebbe in alcun caso attribuire la forza di legge, perchè non fu mai pubblicato nelle debite forme.

La prima è questione di fatto. Il ministro lesse il testo dell'articolo di cui si trattava, e da esso evidentemente risulterebbe che vi si parla di massima generale, e non di un caso particolare. Il deputato sostenne che quelle tali parole non esistono nel regio viglietto stampato, e quindi l'autografo letto dal ministro, o non era esatto, o non era obbligatorio. Ma siccome il sig. Pescatore non aveva alle mani il testo stampato, così la prima quistione di fatto si riduceva a due opposte asserzioni, fra le quali non vi era ragione sufficiente per accordare fiducia all'una piuttosto che all'altra; l'asserzione del sig. Pinelli valeva per lo meno quanto quella del deputato, sino a prova contraria.

La seconda era quistione di diritto. Il ministro credeva, e non senza qualche buona ragione, che la legge generica del 1847 non è applicabile ad un caso *eccezionale*, a cui una legge anteriore abbia specialmente provveduto. Si noti la parola *eccezionale* che noi mettiamo in luogo della parola *particolare*, di cui, forse impropriamente, si è servito il sig. Pinelli. Il sig. Pescatore concedeva che le antiche disposizioni, pe' luoghi occupati dall'esercito in guerra, restano tuttavia in vigore, malgrado la legge municipale del 1847. Ammettendo questo principio, egli, colla esattezza della sua logica, avrebbe dovuto egualmente ammettere che se una antica legge ha uguagliato all'esercito in guerra l'esercito in campo di esercitazioni, anche questa seconda legge deve rimanere tuttavia in vigore, malgrado la nuova legge del 1847. Egli accordava insomma, che l'antica legge del caso eccezionale non resterebbe derogata dalla legge generica, trattandosi della guerra; ma egli non diceva la menoma ragione per provare che ciò che è vero in un caso, nol sia in un altro caso identico; accordava e negava allo stesso tempo uno stesso principio.

La terza era quistione di fatto, sulla quale nulla di veramente preciso si potea sul momento fissare. Il solo dire che vi ha un'edizione di quel regio viglietto, è già un dire che sia pubblicato. Si può forse provare che l'antico modo di dare alle stampe simili disposizioni e di portarle alla conoscenza delle autorità subalterne non sarebbe una pubblicazione o al meno una promulgazione. Ma si potrebbero ugualmente addurre cent' altre riflessioni per dimostrare che i difetti dell'antico metodo di promulgazione non sono un motivo sufficiente per togliere così bruscamente, e ad un cenno del sig. Pescatore, la forza di legge obbligatoria a degli atti che l'ebbero e l'hanno avuto sinora.

Ad ogni modo, ecco tre quistioni, due di fatto, ed una di principio, sulle quali è lecito avere de'dubbii. Che cosa aveva fatto il ministro? Appunto aveva avuto de'dubbii; aveva lungamente discusso la quistione col ministro della guerra; aveva dapprima contestato l'applicabilità del regio viglietto al caso di Ciriè, poi la sua legale efficacia; e se per un momento accolse la massima sostenuta dalle autorità militari, poi, chiesto il parere di un dotto giureconsulto, e rimessala nuovamente in dubbio, aveva conchiuso con ordinare che tutte le carte si passassero all'avvocato generale a fine di domandargliene il suo parere. Il ministro aveva fatto di più. Negli ultimi suoi atti ufficiali si era personalmente dichiarato inchinevole all'opinione del signor Pescatore, ed oggi nella Camera ripeteva questa medesima dichiarazione.

Trattavasi dunque, non più di un atto del ministro, ma di un punto di dottrina, su cui il signor Pescatore non aveva alcun dritto d'imporre la sua opinione. Pure, in mancanza della sua, egli tentò di far prevalere l'opinione della Camera, e propose un ordine del giorno motivato, a un dipresso ne'seguenti termini:

« La Camera dichiarando che anche nel caso d'un
« campo d'esercizio restano salve le attribuzioni mu-
« nicipali intorno alla polizia urbana e generale, passa
« all'ordine del giorno ».

Siccome questa proposizione veniva implicitamente a biasimare il fatto del ministro, così è ben naturale che l'estrema sinistra vi si gettasse avidamente come sopra una preda mandatale dalla Provvidenza. La quistione allora, da meschina e sterile che era, s'ingigantì e divenne piena di passione.

Il deputato Lanza, vedendone la portata e le conseguenze, propose un altro ordine del giorno, il quale riuscì tanto meno gradito alla estrema sinistra, quanto più era ragionevole e parlamentare. La Camera, come ben disse il ministro della giustizia, può fare e disfare una legge, e può interpretarla; ma nel modo che la costituzione prescrive, e col concorso degli altri poteri dello Stato, e colle norme del suo proprio regolamento. L'ordine del giorno proposto dal signor Pescatore era evidentemente una mostruosità. Considerato come nuova legge, o, che sarebbe tutt'uno, come una dichiarazione di legge, mancava di forma, era inefficace, niuno, nè autorità, nè privati avrebbe avuto obbligo di rispettarlo, sarebbe stato una mera perdita di tempo, un pleonasmo politico. Si poteva dunque considerarlo come un biasimo indirettamente versato sul ministero, come lo aveva inteso il sig. Ravina, e caldamente lo sosteneva l'ideclinabile sig. Sineo. Ma un biasimo sopra un punto dottrinale, intorno a cui il ministero non aveva fatto che discutere, su cui il potere giudiziario s'era già pronunziato in un senso diverso da quello del Pescatore, era troppo astioso, svelava troppo il partito, la passione, era un precipitare sul ministero quella bile che, più tardi ed a migliore proposito, la sinistra non mancherà di occasioni a sfogare.

Queste ovvie riflessioni probabilmente balenarono nella mente del Pescatore, che non tardò ad abbandonare la sua proposta, e riunirsi a quella del sig. Lanza. Ma allora il capo della triade montagnarda, l'onorevole sig. Brofferio, di accordo col Sineo, la ripresero per conto proprio. Quindi la discussione ricominciò, e più viva. Il Sineo parlò due volte, e sempre al suo solito. Il Mellana si limitò ad insistere perchè la discussione non fosse abbreviata. Brofferio fortunatamente questa volta non vide la patria in pericolo, ma vide la gravità del caso, la libertà offesa, ecc., ecc. In sostanza, si venne ai voti, e dopo respintasi una terza proposta del sig. Demarchi chè sarebbe stata troppo esplicita in favore del ministero, la proposta del sig. Lanza fu accolta con una piccola aggiunta del sig. Guglianetti, che non è notevole se non perchè non ha senso. La maggioranza fu debole, e appunto colla sua debolezza mostrò come il criterio o la buona fede stentano sempre a farsi strada in un gran numero d'uomini.

A queste interpellazioni seguirono altre d'un genere tutto diverso del sig. Siotto-Pintor. Esse non ebbero nè importanza, nè risultato che vaglian la pena di raccontarsi; ma l'onorevole deputato fu vivamente applaudito dalle tribune pubbliche, e dobbiam confessare che il meritava, perchè ha fatto così sensibili progressi nello studio della voce, del gesto, e della frase rettorica, che noi non abbiamo per questo caso la forza di reclamare dal presidente ancora una volta che faccia osservare dalle tribune quel rigoroso silenzio che in tutti i Parlamenti si osserva.

Crediamo debito nostro di aderire alla richiesta fattaci per l'inserzione del seguente articolo, riservandoci di farvi nel numero di domani le opportune osservazioni.

Ill.mo Signore,

Si leggevano, giorni sono, nel *Risorgimento* vivi e ripetuti attacchi contro l'armata francese e contro la politica del governo francese a Roma. Gli articoli che li contenevano sarebbero stati al loro posto nella *Concordia*, ma in un giornale conservatore dovettero parere alquanto singolari; la prego perciò di permettermi di farle alcune osservazioni a questo proposito.

Nel primo di questi articoli si disse, senza accennare alcun fatto, che non correva alcuna differenza tra la condotta dei Francesi in Roma e quella degli Austriaci in Romagna. Era inutile di rispondere a quelle imputazioni, essendo esse sufficientemente confutate dalla condotta dell'armata francese; esse non erano d'altronde che la ripetizione delle corrispondenze nelle quali la *Concordia* riferiva, da 15 giorni, le nefandità commesse dai Francesi a Roma, e che cessarono per mancanza di fatti. I giornali francesi non degnarono rispondervi, e, cosa strana, i fogli inglesi si assunsero questo incarico.

Non sarebbe egli tempo, signore, che uno si limitasse ad attaccare i principii ed i risultati della politica del governo, senza renderne responsali gli stromenti di questa politica, i quali non fanno che il debito loro? Il che appunto fece il *Risorgimento*, lo confessiamo, nell' articolo dei 10; ma questo sentimento delle convenienze ch'egli mostrò verso gli agenti francesi a Roma non avrebbe egli dovuto indurlo ad aspettare le spiegazioni che i ministri dovevano dare all'Assemblea nelle sedute del 7 e dell'8 corrente, le quali dovevano giungere appunto a Torino l'indomani del giorno in cui compariva l'articolo di cui parlo? L'autore di questo articolo non volle aspettare queste spiegazioni e si compiacque di dichiarare che il governo francese era *inconcepibile*, e quanto trovò d'inconcepibile negli atti di questo governo, si è che l'spedizione di Roma aveva un risultato opposto al suo scopo, non appoggiandosi sul partito moderato ed esiliandone anzi il capo, il signor Mamiani.

Lascio per ora da parte le questioni personali; ne parlerò qui appresso, ma dopo aver trattato la quistione politica, quella che il *Risorgimento* trova *inconcepibile*. — Quando non si conosce una cosa, la prima necessità che si offre alla mente è di studiarla. Ed è questo appunto che non fece l'autore dell'articolo; egli inventò una politica francese *a priori*, e quindi dichiarolla assurda. Questo chiamasi petizione di principio, ed è il peggiore di tutti i ragionamenti. Se l'autore avesse aspettato un giorno solo, avrebbe veduto che la politica del governo francese a Roma non era soltanto di tutelare la libertà romana, ma eziandio di ristabilire il governo papale, coll'impedire gli Austriaci di entrare a Roma e di effettuare essi stessi questa ristorazione.

Può darsi che questa politica non vada a genio al *Risorgimento*, ma prima di dichiararla inconcepibile, avrebbe dovuto almeno, mi pare, esporla, studiarla e fare in modo di comprenderla; ciò fatto, gli sarebbe stato lecito di criticarla a suo grado. Mi permetta la signoria vostra di aiutare il suo giornale in questo assunto; non mi fo mallevadore di convincerlo, ma farò in modo almeno di poterne chiarire i dubbi.

Non fa meraviglia che un italiano si risenta vivamente vedendo una parte d'Italia invasa dallo straniero che viene a minacciare ed a distruggere colla forza la sua libertà ed indipendenza. Un repubblicano unitario della scuola di Mazzini deve indegnarsi di una simile impresa e ne comprendo tutta la collera vedendone i risultati. Ma questo è un modo di vedere assoluto, e benchè il *Risorgimento* riconosca il principio della nazionalità italiana, egli non lo considera nel medesimo modo, poichè la vuole conservandone l'indipendenza degli Stati; quindi, dovrà concedere che il reggimento repubblicano imposto a Roma ed a Firenze da uomini che non sono nè Romani, nè Toscani, non può essere riguardato come l'espressione della volontà dei popoli; ora, non sappiamo che Mazzini, Avezzana, Garibaldi siano Romani, e noi non possiamo riguardare come tali i 5000 Polacchi, Francesi, Lombardi, ecc. ecc. che si dovette scacciare di Roma per assicurarne la reddizione. So che si nega questo fatto, ma la dichiarazione del ministro francese che fra 100 prigionieri, 80 non erano Romani, distrugge quella dinegazione. Del resto, si può sciogliere questa quistione rispondendo a quest' altra: due tentativi di sollevazione hanno avuto luogo a Genova dagl'insorgenti cosmopoliti d'Italia; se l'ultimo fosse riuscito sarebb'egli stato considerato come un movimento nazionale?

Quanto a noi, crediamo che il fatto di Roma era lo stesso che quello di Livorno, di Genova; crediamo che la libertà costituzionale in Piemonte data dal giorno in cui l'anarchia fu vinta a Genova.

V'è ancora un altro fatto che ricorderemo al *Risorgimento*: si è che la Toscana e gli Stati Romani hanno dichiarato la guerra all'Austria nello stesso tempo che il Piemonte. L'Austria poteva dunque, come potenza belligerante, usare de'suoi diritti verso quegli Stati, ed era concepibile ch'essa lo facesse tostochè la vittoria di Novara gliene somministrò i mezzi.

Un'altra considerazione non meno importante che fa d'uopo aver presente, si è che Roma è la capitale del mondo cattolico, il centro dell' unità cattolica, e che quindi essa non appartiene esclusivamente all' Italia, ma bensì al cattolicismo. In una parola, se essa fa parte geograficamente dell' Italia, moralmente essa dipende dal mondo cattolico. Infine, il *Risorgimento* non negherà che il popolo francese sia cattolico, e che se fra 36 milioni d'abitanti se ne possono contare 2 milioni appartenenti ai culti dissidenti e 5 o 6 milioni di filosofi o indifferenti, ve ne restino ancora 20 milioni veri cattolici, dei quali 12 milioni almeno sono ammessi a votare nelle elezioni.

Queste cose ammesse, noi faremo al *Risorgimento* questo ragionamento semplicissimo: qualsiasi opinione uno abbia della rivoluzione del 1848, non è egli certo ch'ella ha stabilito come istromento di governo il suffragio universale, ed il suffragio universale non è egli l'espressione della volontà generale constata da quella d'ogni individuo? Il governo può egli corrompere 12 milioni di elettori e impor loro la sua volontà? Non è egli all' incontro costretto a subirla?

La risposta a queste questioni ci sembra essere, che la spedizione francese a Roma fu la constatazione della volontà generale del popolo francese di ristabilire il governo temporale come unica guarentigia dell'esistenza del cattolicismo. Si replica a ciò, noi lo sappiamo, essere inesatto l'affermare che il popolo francese sia cattolico; si assicura ch'egli è indifferente alla religione, ch'egli odia i preti ed i gesuiti. Potremmo rispondere dal canto nostro: Che ne sapete? Ma noi preferiamo rispondere con fatti.

Quel che può tenersi come la dottrina più ostile al cattolicismo, è il socialismo, il di cui apostolo, il sig. Proudhon, giunse persino a negar Dio. Or bene, non è egli vero che l'elezione del 10 dicembre e quella dell'Assemblea nazionale che le venne dietro, furono una risposta irrefragabile alla diffusione di quelle insolenti e funeste dottrine? Non è egli vero che uomini molto sospetti di filosofismo, come i signori Thiers, Cousin, Barthelémy-S.t Hilaire ed altri si siano rannodati al cattolicismo come unico mezzo di bilanciare quelle dottrine? Non è egli vero che tutti quelli che in Francia appartengono al partito liberale poterono e dovettero pensare che quanto attaccava e comprometteva il cattolicismo ridondava a pro del socialismo, che l' unico mezzo di salvare il governo repubblicano ed il suffragio universale era di assumere la difesa del cattolicismo e di non lasciarla cadere nelle mani d'un partito? Si dimentica troppo che vi sono in Francia 26 milioni di piccoli proprietari, abitanti le comuni rurali, che votano come una sola persona per la difesa della proprietà e dell'ordine morale. Qual mezzo havvi di impedire gli elettori di questa classe d'organizzare al loro grado il governo coll'istrumento ch' è in loro potere, l'elezione?

Ecco un primo argomento che può far comprendere la politica del governo francese. Noi lo chiediamo schiettamente al *Risorgimento*: la conservazione della repubblica e del suffragio universale in Francia non interessa ella più la libertà, che la conservazione della repubblica romana? L'esistenza del cattolicismo non è essa la migliore guarentigia contro le cattive dottrine che minacciano l'ordine morale?

Quanto precede chiarisce perchè il governo francese consentì a far parte delle conferenze delle potenze cattoliche in Gaeta, per ricercare i mezzi di ristabilire la autorità del Pontefice. Ma nello stesso tempo egli negoziò a Roma per far consuonare quel ristabilimento colla conservazione della libertà romana. La dichiarazione di guerra del Piemonte all'Austria sopravvenne in mezzo a questi negoziati; quindi nulla poteva più impedire l'Austria d'invadere lo Stato romano che le avea dichiarato la guerra. La spedizione di Civitavecchia fu risoluta come mezzo d'impedire gli Austriaci di occupar Roma e di ristabilirvi l'autorità papale, distruggendo le libertà conquistate. L'ostinazione degli stranieri che occupavano Roma fece il resto.

Qui faremo ancora una domanda al *Risorgimento*.

qual altro mezzo, che quello che fu scelto, aveva la Francia d'impedire gli Austriaci d'occupar Roma? Si risponderà: la guerra. Sì, ma come metter d'accordo questa guerra col voto del popolo francese di ristabilire l'autorità del Papa e cogl'impegni presi alle conferenze di Gaeta verso le altre potenze cattoliche; impegni conosciuti ed accettati da un'Assemblea eletta dal suffragio universale? Si concepisce una guerra contro una potenza che vuole ciò che voi non volete. Se l'Austria avesse voluto entrare a Roma e ristabilire il governo papale malgrado della Francia, si concepisce una guerra per questo; ma chi mai in Francia avrebbe consentito a questa guerra, quando si conveniva coll'Austria sopra un punto, e che essa non esternava alcuna pretensione sull'altro?

Se il *Risorgimento* vuol rileggere le due proposizioni del signor De-Lesseps ai Romani (16 e 29 maggio) vedrà ch'esse erano affatto consentance a quello spirito.

Il rifiuto di accettarle fu dunque l'ostacolo che si oppose al buon successo delle intenzioni benevole del governo francese, e questo rifiuto fu dettato evidentemente dal partito mazziniano, sostenuto dalle speranze che gli dava il partito della Montagna, le quali non furono distrutte che dagli avvenimenti del 13 Giugno. Non si può dunque, sino all'entrata delle truppe francesi, vedere altro a Roma che dalla parte dell'azione francese il desiderio di ristorare l'autorità del Papa, conservando le libertà romane, e dalla parte della resistenza straniera, l'unione della fazione mazziniana colla fazione della Montagna, nella speranza d'un movimento dei socialisti a Parigi.

Parliamo schietto: a quale di questi due partiti deve il *Risorgimento* prender interesse?

Ma il *Risorgimento* dichiara, che la politica del governo francese gli sembra inconcepibile, appunto dopo la presa di Roma, e ne dà per argomento la di lui condotta verso il partito moderato romano, e specialmente verso il Mamiani, il Pantaleoni, ecc.

Qui siamo costretti di trattare le quistioni di persone, e ce ne spiace assai, perchè ci ripugnano oltremodo. Ma diremo: che bene hanno operato questi moderati? Qual male hanno essi impedito? Non sono forse essi, che dopo di aver benedetto la mano paterna che concedeva ai Romani l'amnistia e la costituzione, le hanno poscia reso impossibile il governo, non opponendo nessuna resistenza all'anarchia? Chi fra i moderati ha protestato contro l'assassinio del signor Rossi, contro la violenza fatta al Papa? Il conte Mamiani rifiutò di riconoscere la repubblica, ma dichiarava nello stesso tempo, che il papato era stato il flagello dell'Italia; ed egli aveva servito il Papa con proteste di fedeltà, di divozione, d'ammirazione! Qual bene quest'uomo poteva egli fare, quando si trattava di ristorare l'autorità del Pontefice? Stupendo mezzo d'ispirargli confidenza è quello d'imporgli l'uomo che l'aveva pubblicamente avvilito, quando caduto, dopo averlo incensato sovrano. Se domani si proclamasse la repubblica a Torino in seguito d'un assassinio, il *Risorgimento* non avrebb' egli che simpatiche parole per uno dei ministri del Re che rifiutasse di riconoscere la repubblica, ma senza protestare contro l'assassinio di cui essa sarebbe stata la conseguenza, e dichiarando che la casa di Savoia era stata il flagello del Piemonte?

Rispetto al signor Pantaleoni, noi non diremo che una parola sola: egli occupa molto il mondo de' fatti suoi, e noi non possiamo aver molta confidenza in un uomo che scriveva, pochi giorni sono, al giornale *Le Siècle*, che per tutta Italia si formavano società segrete e che il pugnale surrogherebbe la penna se i Francesi continuavano a distruggere la libertà in Italia. Noi abbiamo in miglior concetto i compatrioti del signor Pantaleoni.

Ma lasciamo da banda gli uomini. La sorte del governo romano sta per decidersi a Gaeta; è là che lo spirito francese agisce. A Roma opera solo la forza francese e opera coll'unico scopo di proteggere la vita e la proprietà dei cittadini. Ognuno sa, che ad onta di tutte le calunnie, l'armata francese riempie questo debito in modo da farsi ammirare e benedire dall'universale, amici e nemici.

Rispetto poi a ciò che succede a Gaeta, noi esortiamo il *Risorgimento* e i suoi amici di fidarsi un poco più nella parola del ministro francese che ha dichiarato il 7 agosto che gli antichi abusi del governo papale non sarebbero giammai ristabiliti. Noi non isperiamo di convincerne gli avversari del partito di cui fa parte il *Risorgimento*, obbedendo quelli ad una idea fissa; quanto noi chiediamo si è, che i conservatori vogliano esaminare e studiare, prima di condannarla, una causa che in fin dei conti è la loro.

P. S. Ci cade or ora nelle mani un altro articolo del *Risorgimento*, col quale si vuole rispondere alle spiegazioni date dai ministri francesi sugli affari di Roma, nelle sedute del 7 e dell'8. Tutte le simpatie del *Risorgimento* sono per gli oratori della Montagna, e noi crediamo che verrà il giorno in cui quel giornale sarà più imbarazzato di scolparsi dell'appoggio ch'egli dà oggi alla loro politica, che non lo siano i ministri francesi nel giustificarsi del rimprovero d'aver adottato la politica contraria. Ma il *Risorgimento* li biasima soprattutto per avere essi lasciato da banda l'italianismo negli affari di Roma. Ci è facile il rispondere che i ministri di Francia non han veduto a Roma altro italianismo che quello di Mazzini, e che non toccherebbe al *Risorgimento* di far loro rimproveri per averlo combattuto.

Quanto poi all'asserzione esternata dal *Risorgimento* con tanta enfasi e in lettere maiuscole, cioè che *Firenze è in migliore stato che Roma*, sfidando il *Journal des Débats* di rispondervi, noi crediamo che questa risposta sia all'incontro molto facile. Firenze è in miglior situazione che Roma sotto il rapporto della *costituzione*, perchè essa ha infranto da sè il giogo degli stessi uomini che comandavano anche in Roma, perchè essa ha ristabilito la costituzione e richiamato il Sovrano prima che gli Austriaci vi entrassero. Roma invece lacerò la costituzione e costrinse il Pontefice che gliela dava a fuggire, ed il partito sedicente costituzionale accettò la repubblica e la difese coi mazziniani e cogli stranieri contro i Francesi, quando avrebbero dovuto unirsi a questi per ristabilire la costituzione, il giorno in cui giungevano con questo intento sotto le mura di Roma. Ora tutta la questione sta nel decidere se i Francesi, impadronitisi di Roma, devono imporre al Papa quella stessa costituzione che ha servito a perderlo, e colla quale quegli stessi costituzionali non hanno saputo difenderlo. Se il *Risorgimento* è partitante della sovranità assoluta del popolo, egli non deve pensarla così, giacchè deve col sig. Mazzini non riconoscere altro governo che quello della repubblica romana, che spezzò la costituzione concessa dal Papa. È una questione che lascieremo discutere a quei signori.

Noi non faremo che una sola osservazione: si sta meglio a Firenze che a Roma, è vero, ma si è perchè Firenze ha ristabilito la costituzione ed ha richiamato il Sovrano; ed a Torino si sta meglio ancora che a Firenze, perchè a Torino la costituzione non fu calpestata e fu all'incontro difesa contro lo straniero e contro l'anarchia.

Da quanto precede, si ricava che prima di tutto bisogna sapersi difendere contro l'anarchia e lo straniero, per essere costituzionale ed indipendente. Se gl'Italiani fossero convinti di questa verità e la mettessero in pratica, essi non moverebbero allo straniero tante vane querele.

Leggiamo nella *Gazz. di Genova* del 14 corrente:

Forte Specola, 10 agosto.

Il Corriere Mercantile nel suo num. 9 agosto, dopo aver criticato senza criterio il ministero, il governo centrale, la polizia e il commissario regio si fa a discorrere dei fatti d'ieri l'altro in modo tale da lasciar credere che fedele al suo sistema di *conciliazione* abbia voluto anche questa volta, da medico espertissimo ch'egli è in tali faccende, versare olio bollente sulle ferite nel desiderio di guarirle più presto. È falso, signor *Corriere*, e voi mentite quando osate asserire che io passeggiava per Via Nuova con un codazzo di uffiziali.

All'ora convenuta io mi recai in compagnia del solo chirurgo al fine di strada Nuovissima ove la vettura ci attendeva e dove dovevano raggiungermi i miei padrini ch'eransi recati da quelli del signor Domenico Doria per decidere sulla strada a scegliersi.

Bensì è vero che alcuni dei miei compagni, avuta notizia della sfida da quanto se ne diceva per Genova, si offersero di tenerci dietro ad una certa distanza, dubitando (e il fatto mostrò che avevano ragione) che diversi e specialmente coloro che avevano appartenuto alla compagnia nazionale Doria, o per simpatia al loro capo, o per qualunque altro fine ch'io non voglio approfondire, ci avrebbero seguitati. Io però mi vi rifiutai formalmente e la mia volontà fu rispettata.

È falso, signor *Corriere*, e voi mentite quando affermate non so con quale maligna insinuazione che sul luogo del convegno già si trovasse un assessore di pubblica sicurezza a sciogliere il dramma. Non essendo questo il primo duello che io avrei avuto, voi faceste torto al signor Domenico Doria, il quale dovete credere che fosse dispostissimo a battersi.

L'assessore partì da Genova dopo la nostra partenza, e ci raggiunse solo vicino a Pegli, grazie alla pubblicità data a quell'affare da uomini che credettero mostrare al signor Domenico Doria l'interesse che gli professavano, e gli fecero invece nella mente di molti un torto immenso, perchè lo fecero supporre complice d'una commedia, a cui egli non ha e non può aver prestato mano (che troppo certamente gli cale del suo onore) e che poteva per opera di qualche scellerato cambiarsi in una vergognosa tragedia.

È falso finalmente, signor *Corriere*, e voi mentite quando osate ancora asserire che gli accompagnatori del Longoni abbiano snudata la sciabola prima dell'andata. Prima dell'andata, come già vi dissi, io non aveva accompagnatori, e coloro che snudarono la sciabola il fecero sulla piazza dell'Annunziata per reprimere gli urli e i fischii, coi quali una bassa plebe colà raccolta, voleva insultare ad uffiziali onorati che non possono nè devono permettere simili sorta d'insulti. — Siccome poi al nostro ritorno gl'insulti si rinnovarono in contrada Nuovissima, scesi allora di vettura co'miei due padrini. . . . . . ma fortunatamente appena ci mostrammo a quella vile canaglia, che di genovese non ha che il nome, noi soli tre contro più di trecento. . . . . *la bordaglia spulezzava.*

Quanto alla critica fatta al regio commissario perchè conscio del duello non l'impediva, io risponderò: che se ciò è vero, il signor Domenico Doria, e qualunque genovese d'onore gli deve riconoscenza per aver lasciata libera la riparazione ad un uomo che ex-capitano della guardia nazionale, patrizio genovese, e discendente d'un Andrea Doria, era in diritto ed in obbligo di chiedere ad un uffiziale del corpo dei bersaglieri in cui vi era stato un individuo che l'aveva offeso con uno di quegli insulti che non si lavano che col sangue, col quale egli signor Domenico Doria credeva di non potersi, o doversi battere stante la differenza grandissima di grado. E fu questa riparazione che chiesta a me, mi sono trovato troppo onorato di concedere.

Ora un consiglio, signor *Corriere*. Maggior verità nell'esposizione dei fatti, se volete veramente che certi disordini deplorabili non abbiano a rinnovarsi. Alla sorgente di tutti i nostri guai che ebbimo con alcuni Genovesi dopo il nostro arrivo stanno, se volete confessarlo, le parole di qualche imprudente giornalista. Scagliato il primo sasso le conseguenze sono imprevedibili.

Longoni, *capitano bersagliere.*

Il Corr. Merc. del 15 pubblica al surriferito articolo del Capitano Longoni questa risposta.

Ieri (13) la *Gazzetta di Genova* pubblicò una scrittura del capit. bers. Longoni contro l'articolo narrativo del nostro giornale in data 9 corrente.

Rispondiamo in modo da chiudere la polemica.

Quanto alla sostanza dobbiamo raffermare, confermare, e in ogni miglior modo mantener vero il nostro racconto: vero che il Longoni passeggiasse per qualche tempo Via Nuova; vero che ivi, presso la sua carrozza, s'era formato un assembramento; vero che ufficiali egualmente passeggiavano, andavano, venivano, stazionavano in varii punti di detta Via Nuova; vero altresì che per questa e per la Via Nuovissima si osservavano qua e là gruppi e drappelli di soldati bersaglieri: vero che al momento di salire in carrozza il Longoni confabulava con *tre* ufficiali; vero che muovendosi la carrozza si udirono urli o fischi dall'assembramento; vero che la sciabola fu snudata da qualcheduno fra gli ufficiali presenti, respingendo urlatori o fischiatori nei prossimi vicoli.

L'Assessore poi, sul quale cerca materia disputabile il sig. Longoni, noi non abbiamo detto che *già* si trovasse sul luogo, cioè *innanzi l'arrivo* degli altri: abbiamo detto soltanto che vi si trovò; e difatto vi si trovò tanto a tempo da impedire il duello.

Dunque circa la sostanza noi siamo perfettamente nel vero; e ci assiste la pubblica notorietà, e a questa facciamo appello, trattandosi di cose accadute nell'ora e nel luogo di maggiore frequenza.

Quanto alla forma che il signor capitano bersagliere Longoni credette dare al suo articolo, ci schermisce l'esser noi nel vero; e facendone astrazione, siam certi di ottenere l'applauso di tutti coloro che ragionevolmente stimano doversi rispettare il pubblico e non farlo confidente, involontario e ripugnante di privati puntigli.

Così non ci allontaniamo dalla forma dell'articolo scritto il 9 corr., il quale, ben lontano da individuali riguardi, ed ispirato da vera imparzialità, si sollevava ad argomento più importante che una gara di due o più persone, all'argomento cioè, dell'ordine pubblico, della quiete e concordia cittadina, dello stesso onore e decoro militare. Questo fu lo scopo delle nostre parole; perciò appunto abbiamo biasimato *l'intervento di cittadini e militari in affare privato e delicatissimo;* perciò abbiam mosso lamento contro l'autorità che doveva e poteva prevenire: e noti il capitano Longoni che un pubblico funzionario, qualunque sia, sotto il regime costituzionale deve operare a norma di leggi e non di pregiudizii. Colle leggi si mantiene l'ordine: coi pregiudizii si legittimano le più funeste conseguenze del disordine.

Ora ci stanno sott'occhio due documenti emanati da due diverse autorità, l'una politica e militare, l'altra municipale, le quali coi loro consigli ed esortazioni a militari e cittadini provano assai che furono giusti ed imparziali i nostri riflessi del 9 corrente. Riproducendoli di buon grado, ci facciamo coscienza di non turbarne l'effetto salutare coll'imitazione di modi insultanti.

Ci sia però lecito notare, che dopo la conciliante azione del Ministero, e il giorno innanzi a quello in cui dovevano comparire siffatti documenti, la Gazzetta officiale o semi-officiale di Genova dà luogo a troppi commenti pubblicando l'articolo Longoni scritto al *Forte Specola* il 10 corrente, stampato il 13, cioè pubblicando una nuova provocazione.

Siamo richiesti di inserire la seguente lettera, che meglio avrebbe trovato luogo nella relazione alla Camera per l'elezione di cui si tratta: ad ogni modo servirà sempre a provare con quali mezzi siasi combattuta l'elezione di un *conservatore* il quale, malgrado ogni sua protesta, era stato proposto candidato alla deputazione.

Lettera del sindaco di Felizzano al suo collega ed amico il sindaco di Refrancore.

Li nostri nemici sono attivissimi nel questuare voti in favore del propr. avvocato Novelli; noi dobbiamo adoperarci a tutto potere per fare il contrario, e questuare per il cav. Carbonazzi. Mandate in cerca dei vostri elettori, e di quelli massime che non vogliono comparire, forzateli, intimategli di presentarsi e di votare per il cavaliere a pena d'incorrere nella vostra indegnazione. Usate dell'influenza vostra e di tutte le persone vostre amiche sui paesani. Io scriverò ad altri amici del circondario elettorale di fare altrettanto, e così spero che rimanderemo per la seconda volta scornati li Novelliani, e con questo modo si romperanno le catene dei Pinelli. Siate vigilante ed attivo. Addio.

Vostro amico medico Lecchi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Genova — La *Gazz. di Genova* del 15 pubblica il seguente proclama del sindaco di quella città ai cittadini.

« Alcuni avvenimenti degli scorsi giorni attristarono la nostra città, e potevano farsi più gravi coll'eccitare discordie fra cittadini e soldati.

« L'autorità superiore a cui il municipio espose i fatti accaduti, provvede a che giustizia sia fatta nella più stretta e rigorosa maniera, e provvede a che per lo avvenire simili fatti non debbano rinnovarsi.

« Ma se da un lato una sincera disciplina è prescritta e osservata, si proceda da noi ugualmente con civile contegno, e concorriamo al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

« Ricordi ciascuno che sotto le assise del soldato batte il cuore di un cittadino, di un nostro fratello. Non ci dividano ire private, ci unisca invece una reciproca stima ed affetto.

« Questa unione produrrà vera forza allo Stato, ed avremo in tal modo più ferma la pace, come in ogni evento più temuta la guerra.

Genova, li 15 agosto 1849.

Il sindaco A. Profumo.

Firenze, 13 *agosto.* — Per l'avvenuta morte di S. M. Carlo Alberto re abdicatario di Sardegna, augusto cognato di S. A. I. e R. il granduca, la I. e R. famiglia e corte ha preso questa mattina il bruno per sette settimane, tre grave e quattro leggiero. (*Mon. Tosc.*).

Ragguaglio statistico circa la popolazione della Toscana degli anni 1847 e 1848.

Dai prospetti numerici compilati nell'uffizio dello stato civile risulta che nell'anno 1847 la popolazione del granducato si era aumentata di 14,443 individui, giacchè il numero dei *nati* in detto anno ascese a 55,329 e quello dei *morti* a 42,886, e che a tutto l'indicato anno la popolazione medesima era di 1, 580,810 individui.

È avvertibile che nell'aumento sopra notato il numero dei maschi supera quello delle femmine; tanto nella cifra delle *nascite*, quanto nell'altra delle *morti* mentre si riscontra che nacquero 29,557 maschi e 27,772 femmine, e morirono maschi 22,045, e femm. 20,841.

I matrimoni poi ascesero al numero di 11,708.

Risulta egualmente dai prospetti compilati nell'uffizio dello stato civile nei primi mesi del 1849, che nel decorso anno 1848 la popolazione ha presentato un aumento di 16,172 individui derivante dalla esuberanza delle *nascite* sulle *morti*, poichè quelle sono ascese a 60,408, e queste ultime a 44,236; ed infine che a tutto l'indicato anno la popolazione offriva un totale di 1,590,091 individui.

I matrimonii poi in quest'anno si elevarono al numero di 13,855. (*Mon. Tosc.*).

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 10 agosto reca la seguente notizia:

Il Santo Padre si compiacque di accordare, come attestato particolare di sua gratitudine, l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* a tutti i feriti ed a tutti gl'infermi francesi, fintantochè durerà la spedizione.

Tutto l'esercito apprezzerà questa novella prova di interessamento, ed i sotdati francesi soffriranno con maggior calma e rassegnazione, quando conosceranno che il padre di tutti i fedeli ha nella sua sollecitudine voluto scegliere e versare su di loro le più preziose grazie dei tesori della Chiesa.

— Nello stesso giornale dell'11 troviamo quanto segue:

La notificazione dei 3 agosto, colla quale alcuni boni furono ridotti al 65 per cento del loro valore nominale, somministrò materia ad alcuni giornali italiani per nuove declamazioni contro il governo pontificio.

Incomincieremo ad invitare quei giornalisti a riflettere, che la carta monetata è uno dei flagelli più grandi degli sconvolgimenti politici, e generalmente non essere tolta di mezzo senza riduzione. Talvolta essere stata totalmente annullata.

In Francia dal 1792, al 1796 si emisero *assegnati* per la enorme somma di 45 miliardi e 500 milioni di lire, e dopo varie operazioni colle quali si ridussero ad 800 milioni di *mandati*, furono intieramente aboliti (*Thiers, hist. de la Revol. tom. V, chap. II, IV et VII*).

Il debito pubblico, che nel 1797 era di annui 258 milioni, fu ridotto ad 86, e, come allora si disse, *consolidato al terzo* Thiers narrando tale operazione soggiunge:

» Le misure di questa natura producono come le ri-
» voluzioni molti danni, ma conviene saperli soffrire,
» quando sono divenute indispensabili ». (*Loc. cit. tom. VI, chap.* 1).

L'Austria nel 1810 aveva in circolazione *biglietti di banca* per la somma di un miliardo e 60 milioni di fiorini. Con patente dei 20 febbraio 1811, li ridusse al 20 per cento. (*Tegoborski, des finances de l'Autriche, tom.* 1, *chap. II*).

Il Piemonte nel 1798 aveva in corso 67 milioni di lire *di biglietti di credito*, e 41 milioni di moneta erosa. Il governo provvisorio stabilito dai Francesi, con decreto dei 19 dicembre di quell'anno, diminuì di due terzi il valore delle carta monetata, e di un terzo quello della moneta erosa (*Annal. d'Italia* 1798, 74).

In Roma nel 1798 eranvi in corso *cedole* per la somma di circa 14 milioni di scudi. Alla metà di febbraio, epoca in cui si promulgò la repubblica, perdevano nel cambio della moneta il 67 per cento. I generali Berthier, Dallemagne e Macdonald che ebbero successivamente il potere, promulgarono diverse leggi per accreditarle, diminuirle, cambiarle in *assegnati*, *ecc. ecc.* Finalmente il generale Dufresse, con decreto dei 26 marzo 1799, pubblicò che gli *assegnati* (i quali allora correvano al 20 per cento del valore nominale) nel dì 4 di maggio cessassero di aver corso di moneta, e le cedole fossero per sempre annullate (*Annal. d'Italia* 1798, 41, 42 — 1799, 79).

La Santità di N. S. Papa Pio IX nel 1848 autorizzò un'emissione di boni del tesoro.

Partito da Roma, con Breve dei 17 dicembre, dichiarò « nulli, di niun vigore e di nessuna legalità
» tutti gli atti emanati dagli usurpatori dei suoi so-
» vrani poteri ».

Ciò non ostante, questi per sostenersi emisero altri boni per la somma di varii milioni.

Il Santo Padre era pertanto in pieno diritto di annullarli; « ma riflettendo che l'assoluto annullamento
» pregiudicherebbe molti onesti cittadini, e porterebbe
» seco la rovina di una quantità di famiglie, special-
» mente della classe più indigente e dei negozianti; »

dopo di avere confermato nella loro integrità i boni del tesoro dei quali aveva autorizzato l'emissione, riconobbe e guarentì gli altri boni successivamente emessi per la tangente del 65 per cento del loro valore nominale.

Quest'atto, se è criticato da alcuni, è lodato dagl'intelligenti delle cose di Stato. Paragonato agli altri di simil natura che di sopra si sono indicati, si comprenderà facilmente in qual modo sarà registrato nella storia.

Malta, 2 *agosto*. — *Scrivono al Daily News*. — Si accerta che il re di Napoli scrisse all'ambasciatore inglese, che se il governo di Malta riceveva ancora dei profughi, soprattutto romani, esso chiuderebbe i porti della Sicilia agli arrivi di Malta: provvisione che mise incontanente a esecuzione, senza aspettar risposta dal governo di Malta, il quale del resto si sarebbe compiutamente sommesso all'ordine di Ferdinando. Il vapore francese dei 15 luglio aveva a bordo molti rifugiati, che menava da Civitavecchia: tutti avevano passaporti regolari, i più vidimati al consolato inglese. Tuttavia, nissuno potè sbarcare, e si potè appena rimetter loro ciò che si raccolse con una soscrizione fatta a terra in loro favore.

Ai 26 la barca maltese *Mattalina*, proveniente da Civitavecchia con 200 profughi, ricevè l'ordine di abbandonare il porto; il padrone della barca, che è maltese, ricusò di ubbidire dicendo ch'era suddito inglese che il suo legno era inglese, e Malta un porto inglese. Gettò quindi l'âncora all'entrata della rada, protestò contro l'atto del governo e fece pubblicare nei giornali che non guarentirebbe alcun debito contratto dal suo equipaggio: ora non essendovi provvigioni a bordo, quegli infelici sono destinati a morire di fame se il governo non fornisce loro soccorsi. Non si sa ciò che penserà il consiglio coloniale della condotta del governatore More O'Ferral che viola in tal modo per ordine del re bombardatore, la gran legge dell'ospitalità. Desidereremmo che qualche membro indipendente della Camera domandasse al ministero relative spiegazioni. Tutti gli arrivi della Francia e delle sue isole, compresavi la Corsica, sono sottomessi ad una quarantena di 14 a 21: quelli di Sardegna, Toscana, Stati papali che non hanno certificato consolare, saranno soggetti alla stessa quarantena. I rifugiati romani che non avevano potuto abbordare a Malta, giunsero in Atene, ove furono ben accolti. Parecchi Italiani giunsero pure da Ancona a Patrasso, ove il governo assegnò loro immediate dei quartieri. Si attendono da Corfù 300 altri profughi. Gli abitanti di Patrasso fecero una soscrizione per gli esigliati.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 10 *agosto*. — Il ricevimento ufficiale della regina a Dublino fu brillante e sì numeroso che la serie delle carrozze che aveva cominciato alle undici del mattino, non finì che alle 6 della sera. Lord Clarendon, lord Aberdeen, lord Lansdowne, sir Giorgio Grey stavano presso il trono. La sera si diede un ballo al palazzo del vicerè. La regina ballò la prima quadriglia col conte di Clarendon; il principe Alberto danzò colla contessa di Clarendon; la regina danzò il primo waltz col principe Giorgio di Cambridge.

La regina rispose nel modo seguente al discorso dei vescovi e arcivescovi cattolici:

« Ricevo con sincera soddisfazione le vostre congratulazioni sul mio arrivo in questa parte del regno unito e l'assicurazione della vostra devozione alla mia corona e persona. Fo assegnamento fermo sugli sforzi che continuerete a fare nell'esercizio delle vostre sacre funzioni, onde promuovere gl'interessi del paese estendendo l'influenza della nostra santa religione, che proclama la pace sulla terra e la filantropia.

Mi unisco sinceramente alla vostra preghiera che la Provvidenza divina possa volgere in bene la gran calamità da cui fu visitata una parte del paese, e che il ritorno della prosperità restringa i legami d'unione e di simpatia fra tutte le classi dei nostri sudditi.

FRANCIA. — Parigi, 12 *agosto*. — La nostra corrispondenza ha il seguente articolo sulla quistione dei trasportati di Giugno, che diede materia ad interpellanze al deputato Lagrange nella seduta dell'Assemblea legislativa dell'11 corrente.

La società non si vendica, ella si guarda. Se v'hanno ancora in alcuni luoghi dei ditenuti, dei trasportati di Giugno, non è col governo che si vuol prendersela, ma con coloro i quali pretendono che il delitto non sia delitto, e che, con tutti i mezzi immaginabili mantengono ed esaltano il fanatismo di quei poveri strumenti, come per riservarli ad insurrezioni future.

Il signor Dufaure ci disse ieri che i due personaggi, i quali hanno alla loro volta diretti gli affari del paese, il signor generale Cavaignac ed il signor presidente della Repubblica, non hanno cessato un istante di occuparsi della sorte dei trasportati, e di sollecitare per essi presso il consiglio dei ministri delle pronte e larghe misure di clemenza. Essi avevano due moventi a così operare: il primo si è che i sentimenti di generosità e di misericordia hanno sempre la voce potente nelle anime elevate; il secondo è che sta sempre in buona politica il perdonare, e che facendo atto di clemenza, il potere dà prova della propria forza.

Se i signori Napoleone e Cavaignac non hanno potuto dare ai loro vivi e generosi istinti che una soddisfazione incompleta, se, a quest'ora, circa due mila insorti di Giugno sono ancor privi della loro libertà, che vuolsene dedurre, se non che la ragione di Stato ha posto invincibilmente ostacolo a misure di clemenza più generali e più compiute?

L'interesse della sicurezza pubblica ha dovuto prevalere ed ha prevalso sull'interesse dell'umanità. Sonovi nella missione dei governi dei doveri ingrati e penosi che bisogna saper compiere, e la Francia sa buon grado a coloro che la governano di avere resistito alle ispirazioni del cuore, in quelle quistioni che implicavano il mantenimento dell'ordine.

Come se fosse d'uopo d'una sanzione alla politica del temporeggiare prudente che il governo adoperò, l'ultima giornata di giugno venne ad insegnarci che il focolare di queste detestabili passioni che scoppiano in insurrezioni, non erano spente. I fatti di quella giornata giustificando il passato resero più imperiosamente obbligatorii i doveri di severa sorveglianza per l'avvenire, e se l'amnistia è ancora aggiornata, debbono i detenuti sui *pontons* attribuirne la colpa agli ammutinatori del 13 Giugno.

Ma se l'interesse pubblico vieta di rendere alla società degli uomini ancora pronti agli assalti, l'umanità comanda di accordare ad essi tutto il ben essere relativo compatibile colla loro situazione. I doveri del governo furono essi adempiuti? Il signor Lagrange lo ha negato; e noi dobbiamo ringraziarlo, mentre ha fornito al signor Dufaure l'occasione di provare, coi documenti alla mano, con quale umana e previdente premura gli insorti di Giugno sono stati trattati.

Un solo rimprovero è stato diretto al governo a tale proposito. Singolare rimprovero! quello di aver meglio provveduti di viveri, di vestimento, ecc., quegli insorti che i nostsi bravi e leali marinai.

La discussione non poteva mantenersi su questo terreno; ma l'opposizione è feconda d'espedienti, ed un collega del sig. Lagrange venne ad attaccare come illegale la misura della trasportazione. È ben vero che questo rappresentante non appartenne alla costituente, e ciò spiega com'egli non sappia quanto vi avvenne. Il sig. Boisset (è il nome di questo oratore) ignora che durante undici mesi, il decreto della trasportazione è stato applicato nel modo stesso che si fa ora, senza mai che quest'Assemblea che pure non blandiva il ministero, abbia alzato a tale proposito il menomo reclamo; e sì che la quistione fu molte volte portata alla ringhiera. Il signor Lagrange non era meno ardente d'adesso; le sconfitte non gli toglievano il coraggio, e l'Assemblea non lasciava non ostante di pronunciare l'ordine del giorno.

Egli è vero che il sig. Boisset ha scoperta una singolare illegalità, che certamente nella sua intelligente simpatia per gli imputati politici, il sig. Lagrange sarebbesi ben guardato d'accogliere e di portare alla ringhiera. Quello di cui lagnasi il sig. Boisset, non è un aggravio, è un attenuamento considerabile del decreto. Egli era prescritto al governo di fare immediatamente trasportare gl'insorti presi colle armi alla mano in una delle nostre colonie. fuori che in Algeria.

Secondo la situazione dei luoghi, il governo non avrebbe avuto che a sciegliere tra l'isola di Riunione e le Marchesi a Taiti. Ecco quanto il gen. Cavaignac e dopo lui il presidente della repubblica, non hanno voluto fare. In vece di eseguire brutalmente la lettera del decreto, e d'inviare gl'insorti alla distanza di 4000 leghe dalla Francia, essi presero sopra di sè di trattenerli provvisoriamente e di scemarne a gradi a gradi il numero mettendone molti in libertà. La passione politica soltanto ha potuto trovare in questo fatto un argomento di biasimo, e certamente i più accaniti nemici dei destinati non avrebbero potuto meglio nuocere del sig. Boisset.

L'Assemblea ha tagliato corto col suo ordine del giorno sopra queste accuse senza intelligenza e senza giustizia.

ALEMAGNA. — Berlino, 9 *agosto*. — Il programma di Auerswald ebbe una sorte imprevista. Siccome non mette innanzi che principii generali senza dedurne le conseguenze, questo programma spiacque per niente alla diritta, e neppure all'estrema diritta, e ieri sera quando venne offerto ai deputati radunati nelle sale della Friederichsstadt onde vi apponessero la loro segnatura, si videro dei rappresentanti di tutti i partiti dichiararsi soddisfatti della professione di fede del futuro centro sinistro, e manifestare le intenzioni di sottoscriverlo.

Tale essendo lo stato di cose, il programma che tendeva a costituire il partito liberale non ha ottenuto il suo scopo, e sarà probabilmente giocoforza di redigerne un altro, i di cui termini più precisi permettano di farlo considerare come la linea di condotta di una data frazione della Camera. Quando i signori Beckerath e Auerswald avranno manifestato più apertamente i loro progetti di revisione della costituzione, e il loro piano di campagna riguardo alla quistione unitaria, allora i loro nomi non potranno più figurare accanto a quelli dei campioni dell'estrema diritta.

Oggi una conferenza particolare delibererà intorno alla condotta a tenere in questa congiuntura, che non tralascia di mettere in non lieve imbarazzo i capi del partito liberale.

Si aggiunge ora a tutto ciò una grave preoccupazione. Il ministero, temendo senza dubbio di venire troppo presto a rottura colla diritta, ha fatto sapere che combatterebbe la candidatura del sig. Simson; e questa notizia sembra che abbia afflitto assai il signor Bekerath; egli parlò ieri sera a questo proposito in termini piuttosto acerbi. D'altronde poi il ministero non sembra che voglia opporsi che per il primo mese alla candidatura del sig. Simson; egli volle con ciò evitare una manifestazione troppo significativa nel senso tedesco.

Il candidato del ministero sarà probabilmente il conte Arnion Boytrenburg, ma è poco probabile che egli voglia accettare. Si parla di diversi altri candidati; quanto al consigliere Stiehl sembra che perda ogni giorno più terreno.

Stamane i membri del partito liberale erano ancor decisi a provare le loro forze dando i loro voti al signor Simson; nel corso della giosnata però si è sparsa la voce che il signor Simson non accetterebbe la candidatura offertagli dai suoi amici politici.

— Nelle ultime negoziazioni della Prussia collo Schleswig, la Prussia ha specialmente fatto valere la circostanza che l'armistizio non implicava la pace, i di cui preliminarii poco precisi erano suscettibili di modificazione. Nella quistione della linea di demarcazione la Prussia ha chiesto e ottenuto i noti cangiamenti. Questa condotta abile del gabinetto di Berlino ha rassicurato i ducati e non ha poco contribuito all'ultimo voto dell'Assemblea dei ducati con cui questa fa atto d'adesione all'armistizio.

Karlsruhe, 7 *agosto*. — Non trapela gran cosa dell'andamento del processo mostruoso; ogni dì si procede a nuovi arresti e non mancano per anco gli incidenti tragici; per esempio ieri sera venne arrestato l'oste di Durmenheon, il quale impazzì la notte stessa.

Gl'infelici abitanti di Rastadt, dopo esser stati preda dell'anarchia, sono ora intieramente spogliati dai così detti uomini dell'ordine, cioè i Prusciani. L'asquartieramento mette in ruina quella povera popolazione, la quale deve privarsi del pane necessario al suo sostentamento per darlo ai suoi oppressori. Ieri giunse qui un professore per domandare un'anticipazione dalla cassa delle finanze. « Se non l'ottengo, diceva l'infelice, io non potrò più far ritorno a casa; io non posseggo più un soldo per procacciare pane per me e per i miei figli, tanto meno poi per i soldati presso di me acquartierati ».

— Per vero se ad ogni singolo abitante del Baden venissero provvisti i mezzi necessarii per emigrare, il gran ducato non tarderebbe a vuotarsi in guisa da poter esso pure esser segno ad un'altra emigrazione. Guai se scoppiasse una nuova rivoluzione! il suo carattere sarebbe ben diverso da quello della prima! (*Gazz. d'Augusta*)

UNGHERIA. — I fogli austriaci recano il seguente bollettino officiale del generale Haynau intorno la presa di Szegedino per parte dell'imperiale armata principale.

« Già il primo agosto io aveva ordinato che dalla brigata Simbschen, la quale aveva occupati gli avamposti innanzi a P. Szatymasz, venisse intrapresa una ricognizione fino ai trinceramenti nemici, onde convincersi della forza della guarnigione e osservare i movimenti del nemico, il quale, a quanto si diceva, incominciava già a partire da Szegedino.

« Il mattino del 2 agosto il generale maggiore barone Simbschen intraprese questa ricognizione, trovò abbandonati tanto questi trincieramenti da Alt-Szegedin alla destra sponda del Tibisco, ed occupò intanto alle ore otto del mattino la città, finchè nelle ore pomeridiane giunse la brigata di fanteria Jablonowsky, che s'impossessò di tutti i punti importanti.

« Nel castello fu trovato un non irrivelante deposito di polvere e forte munizione, e considerevoli provvigioni di grano. Furono rinvenuti nell'ospitale 379 ammalati, fra cui 22 ufficiali austriaci, impiegati e 100 uomini dal sergente in giù.

« Una deputazione mi accolse innanzi l'ingresso della città. Anche qui il terrorismo dei capi dei ribelli cagionò incredibile spavento, confusione e miseria. Molti abitanti sono fuggiti.

« Così venne in nostro possesso, senza colpo ferire, questo punto importante, che mi assicura quello di tutto il Tibisco centrale e superiore. Abbondanti depositi vennero nelle nostre mani; nulla più s'oppone al congiungimento coll'armata del Sud del bano Jellachich, già ora notevolmente alleggerita mercè la ritirata di Giyon, e spero poter dare in pochi giorni relazione di questo consolante avvenimento.

« Il 3 agosto, alle ore 4 pomeridiane, io feci attaccare la retroguardia nemica, appostata alla riva sinistra del Tibisco, dalla brigata Jablonowsky e da una parte della brigata Benedek, e appoggiare questo attacco da una parte della riserva di artiglieria.

« Il tenente-maresciallo principe Francesco Liechtenstein diresse quest'impresa colla solita avvedutezza. Mentre le batterie nemiche eran costrette all'inazione dal nostro fuoco preponderante, io feci trasferire sopra Szegedino, mediante navigli, due battaglioni della brigata Jablonowsky, e stringere il nemico al fianco destro.

L'effetto della brava nostra artiglieria fu rovinoso e decisivo; qui si mostrarono specialmente efficaci le nostre batterie di razzi, che in breve tempo incendiarono il luogo d'Uj-Szegedin, ove il nemico sostenevasi accanitamente.

L'ampio vortice di fiamme presentava un aspetto spaventevole. Dopochè il nemico fu sloggiato dalla posizione alla riva, la brigata Benedek incominciò il trasporto delle sue truppe sopra barche, scacciò il nemico da Uj-Szegedin, ed incominciò a piantare il ponte.

Il nemico fu respinto di posizione in posizione, gli si presero un cannone e parecchi prigionieri.

La sera alle ore 8 l'intera testa di ponte era in nostro potere, quando il nemico intraprese un nuovo attacco violento.

Il general maggiore Benedek, il quale, come in ogni occasione, diresse le sue truppe con distinta prodezza, rimase leggerissimamente ferito da un tiro di rimbalzo.

Io inviai, quale rinforzo, un battaglione della divisione russa ad Uj-Szegedin. Il tenente-maresciallo principe Lobkowitz assunse allora il comando su tutte le truppe che trovavansi alla sponda citeriore. Alle ore 10 di sera la testa di ponte era affatto in poter nostro; il nemico si ritirò alla distanza d'un tiro di cannone.

Dopo mezzanotte era eretto il ponte sul Tibisco e armata la testa di ponte con sufficiente artiglieria.

Il 4 all'alba il nemico aperse nuovamente il fuoco da 4 batterie contro la testa di ponte, probabilmente per coprire la sua ritirata, e impedirci nell'inseguimento.

La stanchezza delle mie truppe richiede necessariamente un giorno di tregua. Pure il primo corpo d'armata entra già oggi a Makò e minaccia la linea di ritirata del nemico. Nella notte vegnente il terzo corpo d'armata si troverà possibilmente a Kanisa, oltre il Tibisco.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 agosto.

Presidenza dell'avv. Bunico *vice-presidente.*

Lettura dei processi verbali delle due precedenti sedute. Opzioni di varii deputati. Un errore del signor Pescatore a proposito dei primi uffiziali. Interpellanze del medesimo signor Pescatore al ministro degli interni intorno alle attribuzioni date al comandante del campo d'istruzione presso Ciriè, relative all'esercizio della polizia in quel paese. Risposte adeguate del ministro che respinge un ordine del giorno motivato del preopinante. Ordine del giorno del deputato Lanza. Sineo e l'imperatore Caracalla. L'ordine del giorno Pescatore diventa proprietà di Sineo, e Brofferio con qualche leggerissima modificazione. Nuovo ordine del giorno del deputato Demarchi. Circostanza di fatto addotta dal ministro di grazia e giustizia. Aggiunte di Guglianetti all'ordine del giorno Lanza, accettate dal medesimo. Tutti gli ordini del giorno precedenti sono respinti, salvo questo ultimo di Lanza. Insistenza del deputato Sineo nel voler parlare ad ogni costo contro il volere della Camera che per due volte dichiara di non volerlo intendere a parlare, a cagione della chiusura della discussione pronunciata. Interpellanze del deputato Siotto-Pintor sull'epoca in cui furono ordinate le elezioni in Sardegna. Risposta del ministro dell'interno. Altre interpellanze del medesimo al ministro della guerra intorno ad un ordine del giorno a proposito delle medaglie distribuite. Risposta del ministro. Il signor Tecchio annunzia gravemente un' interpellanza per domani.

La seduta è aperta alle 2.

Letti i due processi verbali delle ultime sedute precedenti, sono approvati.

Il presidente dà lettura di una lettera del dottor Cavalli, che opta per Domodossola, e annunzia un progetto di legge del generale Quaglia che sarà mandato agli uffizi.

Il segretario Michelini dopo aver chiesto 1. se sia necessario leggere il sunto di tutte le precedenti petizioni; 2. se stieno ferme le decisioni d'urgenza dichiarata per circostanze che or son mutate, ed avutone in risposta che basterà che il sunto delle prime venga stampato e si affidi alla cura ed al discernimento della Commissione delle petizioni di sceverare quelle che potrebbero ancora esser trattate d'urgenza, si fa a dar lettura delle nuove petizioni inoltrate.

Il presidente comunica alla Camera una lettera del deputato Sineo in cui è detto che fra le due città che *gareggiarono* a mandarlo deputato al Parlamento subalpino egli opta per Saluzzo.

Cadorna Raffaele riferisce sull'elezione del generale Trotti, collegio di Bosco, e conchiude per parte dell'uffizio per la validità dell'elezione.

La Camera approva.

Buttini riferisce quindi sull'elezione del collegio di Torriglia — Ponza di S. Martino.

Pescatore dichiara di emettere un dubbio con tutta riserva ed è se i primi ufficiali sieno ammessibili nelle legislature precedenti.... (*interruzione*).

Il ministro degli Interni. C'è il sig. Menabrea ammesso giorni sono (*volgendosi e indicandolo* (*Risa, illarità prolungata — Il Sig. Pescatore siede alquanto confuso*).

Poste ai voti le conclusioni dell'ufficio per la validità dell'elezione sono approvate. Il presidente legge un'altra lettera del deputato Cavour che opta pel 1° Collegio di Torino.

Il Deputato Delaunay prende giuramento.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Pescatore.

Pescatore comincia per dire che mentre i deputati raccolti negli uffizi stanno maturando la risoluzione di più gravi questioni, egli per non perder tempo pensa di intrattenere la Camera di un fatto locale, che riesce interessante non solo perchè fatto locale, ma perchè vi si attaccano principii generali che compromettono l'esecuzione di una legge, e dello stesso Statuto. Si tratta nè più nè meno che d'un'autorità militare, la quale si attribuì la facoltà di certi atti in fatto di polizia esclusivamente devoluti ai rappresentanti del municipio di Ciriè presso cui sta il campo d'Istruzione. Accenna ad un dispaccio del ministro che assimila le disposizioni date per un campo d'istruzione a quelle norme che sono stabilite per le truppe di campagna., citando in appoggio un regio biglietto del 27 agosto 1831.

Soggiunge che questo regio viglietto aveva valore di legge pel campo d'esercitazione in quell'anno, affatto improntato di carattere speciale e non generale, da non far pei campi di istruzione successivi; in modo che l'autorità civile e municipale dovesse esser subordinata alla militare, principalmente poi dopo la legge del 27 settembre 1848, e dopo lo Statuto. Conviene che un regolamento 19 gennaio 1827 per le truppe di campagna attribuisca all'autorità militare la potenza e il comando generale per tutte quelle disposizioni che assorbirebbero pure ogni autorità civile e locale; ma osserva che tutto ciò sta bene soltanto a fronte di un nemico, e nell'interesse della vittoria; ma esser ben altro il caso quando si tratti di un semplice campo d'istruzione, nel quale non sono agitati certo i destini della patria, e non è posta in forse la sua salute. Crede pertanto essere cosa esorbitante una così fatta assimilazione, togliendo pei casi di pace le norme dai casi di guerra, in cui *Salus populi suprema lex est.* Tocca alquanto delle ragioni che potevano scusare l'esecuzione di siffatte disposizioni per l'assoluta forma del Governo, ma dallo statuto in quà, e specialmente dopo la legge sui municipii non vuol più che se ne parli, e protesta che quando non sia data e restituita facoltà ai sindaci o ai rappresentanti del municipio di esercitare quelle funzioni di polizia che loro competono si commetterà atto arbitrario, contrario alle leggi, e lesivo ai diritti consacrati dello Statuto.

Il ministro dell'interno Pinelli risponde che il fatto cui allude il preopinante fu soggetto di lungo carteggio fra il municipio di Ciriè, il ministro dell'interno e della guerra.

Trattasi di licenza d'osteria a tutti coloro che andavano a vendere vino in que' luoghi ov'era il campo d'istruzione. La facoltà di tali licenze si ha per devoluta al capitano dei carabinieri, in esecuzione del R. viglietto 27 agosto 1833. Rettifica l'errore in cui cadde il Pescatore, asserendo che quel viglietto riguardasse soltanto alle disposizioni pel campo di quell'anno, mentre i termini sono assai generali e tali da non ammettere dubbio di sorta. Dà lettura del testo originale del R. viglietto. Con ciò si tenne per fermo dovessero essere eseguite le stesse norme pei campi d'istruzione, che per le truppe di campagna. Quanto alla legge del 7 settembre 1848, cui è attribuita ai sindaci l'autorità della polizia, importa vedere se abbia potuto variare le disposizioni speciali che esistevano in forza di legge per biglietto regio.

Una legge universale non deroga alle speciali. — Con tutto ciò il corpo municipale di Ciriè si valse di un distinto giureconsulto che espresse il suo parere al quale certamente non credette di acquietarsi il ministero; il quale trovando la quistione assai complicata e dubbia, si rivolse egli pure all'avvocato generale, del quale sta aspettando il voto.

Pescatore dice d'aver letto e riletto il regio viglietto stampato, ma di averlo trovato dissimile da quello letto dal ministro: per conseguenza qualunque siasi il decreto del regio viglietto letto non potersi considerare come legge da cui debba conseguirne un effetto qualunque. Quindi è che rimane la legge sui municipii non derogata da verun'altra special disposizione, che lo Statuto avrebbe distrutto, perchè distrutta dallo Statuto e ogni legge che conferisca al solo ministero tutti i poteri dello Stato, trasferisca il governo civile in quello militare. Per la qual cosa nel caso in discorso non trova che sia da aspettarsi il parere dell'avvocato generale, e propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera dichiarando che anche nelle circostanze dei campi di esercitazione restano pienamente salve ed illese le attribuzioni dell'autorità municipale nell'esercizio della polizia urbana e della polizia generale, interessanti cittadini a termini della legge 7 settembre scorso anno, passa all'ordine del giorno ».

Il ministro dell'interno Pinelli, dopo aver constatata la sua asserzione col documento testuale del R. biglietto, mandato ai sindaci quale si trova negli archivii, dichiara di opporsi all'ordine del giorno proposto, in quanto che egli crede non sia di spettanza della Camera una decisione intorno alla interpretazione di una legge.

Alcuni sinistri. Oh! oh!

Il ministro dell'interno Pinelli propone che la Camera inviti il ministero ad adoprarsi perchè sia risolta la quistione a norma della legge che verrà dichiarata prevalente. Aggiugne alcuni schiarimenti di fatto.

Lanza propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati, prendendo atto delle dichiarazioni e spiegazioni date dal ministro dell'interno, ritenendo che provvederà alla retta applicazione della legge, passa all'ordine del giorno. »

Pescatore legge una lettera del conte S. Martino, primo uffiziale dell'interno, scritta al sindaco di Ciriè, in cui è detto che il ministero continuava ad attenersi alle prescrizioni del R. biglietto.

Il ministro dell'interno Pinelli legge altri dispacci posteriori comprovanti l'attitudine del ministero a conformarsi a quelle decisioni che saranno consigliate dall'avvocato generale.

Sineo s'alza a dire che il viglietto letto dal ministro, non essendo stato pubblicato, non poteva aver vigore. Aggiunge poi con molta enfasi che l'imperatore Caracalla scriveva ordini in caratteri minutissimi che pochi potevano discernere, ma almeno scriveva e pubblicava (*Risa generali*).

Viora parla con molto calore di certi attributi della Camera, come sarebbe questo di farsi guardiana del deposito della legge, e di vedere come e quanto si eseguiscano.

Sineo. Dopo aver soggiunto che non tutti sono obbligati a comperare la raccolta di leggi e di biglietti del ministero della guerra, o quelle copie che può aver regalato, dichiara di sposare l'ordine del giorno Pescatore e di farlo quasi interamente suo.

« La Camera dichiarando che non può essere obbligatoria pei cittadini una disposizione regia non promulgata, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine è appoggiato.

Dopo alquante osservazioni del sig. Viora, che parve appoggiare, quasi svolgendone i motivi, l'ordine del giorno Sineo, il deputato *Brofferio* vuol prendere un' evidente, schietta, legale decisione; e respinto l'ordine del giorno adulterato alquanto dal sig. Sineo, si appiglia a quello affatto vergine del sig. Pescatore, e senza la benchè menoma modificazione lo manderà tosto sul tavolo del Presidente.

Il ministro di grazia e giustizia svolge una circostanza di fatto tale, che non lascierebbe più intatta la questione, e sarebbe l'intervento di una sentenza emanata dal potere giudiziario contraria agli argomenti del Pescatore. Egli è d'avviso che il potere legislativo non sia competente a rivocare una senza del potere giudiziario: d'altronde la sua revoca sarebbe senza affetto in quanto che la Camera non è che una parte dei tre poteri costituzionali, e nessuna delle sue decisioni ha forza se non è convalidata dal Senato e dal potere esecutivo.

Con un ordine del giorno non si può risolvere la questione, interpretando una legge in un punto di dottrina. La Camera si esporrebbe al pericolo di non vedere eseguiti i suoi ordini. Si limiti pertanto a volgersi al ministero perchè provveda.

Viora ripete che alla Camera spetta la sopravveglianza sugli atti del potere, oltre la facoltà del far leggi; onde è che egli appoggia l'ordine del giorno del deputato Lanza.

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia sono recati sul tavolo del presidente due ordini del giorno, quello di Brofferio e di Demarchi.

Brofferio svolge il suo a un dipresso colle parole di Sineo e di Viora, e combatte perciò l'ordine di Lanza.

Ecco quel di Brofferio.

« La Camera dichiarando, che nei campi di esercitazione restano pienamente salve ed illese le attribuzioni dell'autorità municipale nella polizia riguardanti i cittadini, passa all'ordine del giorno ».

Demarchi sviluppa pure il seguente ordine del giorno.

« Atteso che il potere giudiziario è già intervenuto nella quistione, la Camera lasciando libero corso alla giustizia, passa all'ordine del giorno ».

Si l'uno che l'altro di questi due ordini del giorno sono appoggiati.

Guglianetti propone la seguente aggiunta all'ordine del giorno Lanza «legge sui municipii del 7 ottobre 1848».

Il ministro dell'interno, e di grazia e giustizia insistono perchè con nessun ordine del giorno motivato sia pregiudicata la sentenza emanata dal potere giudiziario, e non si venga a dire implicitamente di applicare più questa che quell'altra legge.

Presidente. La parola è al sig. Lanza.

Lanza. Io aveva chiesto la parola precisamente per spiegarmi sull'ordine del giorno da me proposto.

Io non credeva che fosse necessario di esporre i motivi del mio ordine del giorno, perchè mi parevano emergere chiarissimi dalla discussione che ebbe luogo relativamente alla interpellanza dell'onorevole deputato Pescatore.

Il signor ministro dell'interno sostenne fino ad un certo punto che il biglietto regio di cui si parla avesse veramente forza di legge; egli si appoggiava principalmente sopra due ragioni: la prima era che in questo biglietto regio contenevasi una disposizione generale e non particolare e non concreta: in secondo luogo pare che supponesse che questo biglietto fosse stato pubblicato e noto in conseguenza ai cittadini del Regno.

Ma dalle risposte date dal deputato interpellante risulta chiaramente che quella frase la quale avrebbe dinotato una disposizione generale nel biglietto regio, se era nel documento che aveva sott'occhio il ministro dell'interno non esisteva però nel testo della medesima. Risulta poi anche chiaramente che quel biglietto regio non fu pubblicato e che rimase sempre sotto suggello negli archivi.

Pinelli. Io non lo so.

Lanza. Non venne contestato.

Pinelli. So che in quei tempi i regi biglietti non si pubblicavano quando si riferivano a semplici regolamenti, si mandavano a quelli che dovevano farne l'applicazione. Questo è il senso della spiegazione da me data.

Lanza. Finora nessun ministro aveva contestato queste osservazioni del dep. Pescatore, le quali poggiavano sopra due fatti, che cioè in primo luogo questo biglietto regio non sia stato pubblicato, dal che ne veniva per conseguenza che l'argomentazione, colla quale il sig. ministro intendeva provare che questo biglietto R. avesse il carattere di legge, cadeva da se medesima. Laonde non avendo più questo regio biglietto carattere di legge, quando proponeva un ordine del giorno che invitava il ministero a far osservare le leggi, intendeva naturalmente le leggi vigenti sopra i municipii. Per conseguenza adotto l'aggiunta proposta dal deputato Guglianetti, perchè corrisponde precisamente alla mia intenzione.

Voci. La chiusura! La chiusura! (*È approvata*).

Mellana vuol rispondere al ministro dell'interno.

Lanza. La Camera ha votato la chiusura della discussione, credo che sia inutile di parlare.

Presidente pone ai voti la priorità tra l'ordine del giorno Guglianetti e Brofferio; non è accettato nè l'uno nè l'altro. La priorità rimane a quello di Demarchi; il presidente lo rilegge. Non è approvato.

Sineo domanda la parola (*Rumori*).

Voci. È stata approvata la chiusura.

Sineo. L'esito delle votazioni precedenti mi pare indicare (*interruzioni. La chiusura! La chiusura!*)

Sineo. Io non entro nella discussione...(*Nuove interruzioni*). Faccio un'interpellanza. (*Rumori prolongatissimi sui banchi de' deputati, da tutte le parti della Camera e più dalla galleria superiore*

Presidente. Rammentando che i deputati hanno diritto di fare interpellanze, prega il sig. Sineo ad aspettar dopo la votazione a farle.

Sineo. È necessario adesso.... Il sig. ministro degli interni..

Voci universali. No! no! no! non si può.

Montezemolo Il regolamento vuole che non si prenda la parola da nessun deputato tra una votazione e l'altra.

Sineo. Il sig. Ministro (*no, no, no, no — strepitosi romori e assai prolungati*).

Presidente fa osservare fra tanto strepito con voce ranca al Sig. Sineo, che molit deputati vogliono che si proceda ai voti sull'ordine del giorno. Consulta quindi la Camera se voglia accordargli la parola.

Sineo. Il regolamento non osta che tra la prova e la controprova (*silenzio! no, no, ai voti*).

Il Presidente raccomanda al sig. Sineo di ricordarsi bene del regolamento « Quando la Camera domanda che si metta ai voti se si debba lasciar parlare un deputato non si può che mettere ai voti questa domanda ».

Lanza. Vi è una questione preliminare, ed è che la Camera ha già votata la chiusura, e non può più ritornarvi sopra.

Molte voci. Ai voti, ai voti!

Il presidente pone ai voti se si debba accordare la parola, si o no, al sig. Sineo.

La Camera a grandissima maggioranza delibera che il sig. Sineo non abbia a parlare.

Sineo (per nulla scosso dal fracasso, in atto di chi tenta un colpo disperato) domanda con molto sussiego che sia fatta la controprova (*Ilarità, risa generali*).

Buffa. Fra la prova e la controprova non si può parlare, lo ha detto poc'anzi il signor Sineo stesso, ed esso ha già parlato.

Fatta la controprova, la Camera delibera nuovamente a grande maggioranza, che il signor Sineo non abbia a parlare.

Il sig. Sineo tace (*L'ordine è ristabilito*).

Posto ai voti l'ordine del giorno Lanza coll'aggiunta Guglianetti è approvato con un solo voto di maggioranza. Fatta la controprova, malgrado la contraria votazione di vari deputati della destra, è approvato.

Siotto-Pintor fa un'interpellanza al ministro dell'interno sulla designazione prestabilita in Sardegna del giorno per le elezioni.

Provò l'interpellante che non potè rimanere il tempo materiale a varii deputati per recarsi all'apertura del Parlamento, e trovò con questo che furono lesi i diritti di rappresentanti del popolo.

Il ministro dell'interno diede ragione del suo operato, senza però troppo soddisfare l'interpellante, che però la Camera tenne per valida.

A questa interpellanza, altra ne aggiunse al ministro della guerra, relativamente ad un ordine del giorno stato pubblicato in occasione della distribuzione delle medaglie d'onore in cui è fatta solo onorevole menzione dei due reggimenti Granatieri-Guardie, mentre della brigata fanno parte i Cacciatori-Guardie, fra i quali sono distribuite undici medaglie, ecc.

Il ministro della guerra rispose che appunto i due reggimenti Granatieri Guardie essendo stati i soli che non ricevessero medaglie, era necessario farne menzione onorevole, acciò non si pensasse che avessero rifiutato di combattere.

Il ministro di finanze annunzia la presentazione del bilancio che quanto prima verrà sottoposto e distribuito alla Camera.

Ordine del giorno di domani. — Discussione sul progetto di legge con cui si dà facoltà al ministro di finanze di contrarre un prestito di 75 milioni.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VENEZIA. — Diamo le seguenti notize di Venezia quali le riceviamo dalla *Gazz. di Milano* del 15 con un proclama di Radetzky.

« Tutte le notizie che ci pervengono dalle fonti più degne di fede confermano la deplorabile condizione a cui è ridotta la popolazione della città di Venezia per la colpevole ostinatezza di alcuni uomini che governandola col terrore continuamente si opposero alla resa di quella città. Il bombardamento che dal 30 dello scorso mese intraprendevasi dall'I. R. corpo di blocco ha raggiunto pressochè tutte le parti della città, sicchè gli abitanti furono costretti a cercar rifugio fuori di essa. Nel solo arsenale sono ricoverati 4,000 poveri. Le provvigioni di farina, di grano turco e di frumento sono la maggior parte consunte. Il pane è fatto di una mal sana mistura, ed anche questo vien distribuito in scarse razioni. Una libra di butirro pagasi diciotto lire, cinque lire una libbra di carne; olio e vino non se ne trova più affatto.

Tali ciscostanze ed il desiderio di risparmiare alla sgraziata popolazione di quella città calamità più grandi ancora mossero sua eccellenza il signor feld-maresciallo a fare un ultimo tentativo per indurla a rinunciare ad una più lunga resistenza, ed emanò quindi il seguente:

PROCLAMA.

Abitanti di Venezia!

La pace col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze, che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilita! Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia, con rinascente fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistete in una ingiustificabile resistenza contro un governo che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi col sacrifizio del vostro ben essere indarno cercate di conseguire sotto un governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via, che senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle, che già vi ha apportato la vostra causa disperata.

A fine pertanto, cha tali sciagure abbiano un termine, io sono ancora pronto e vi dichiaro di concedervi quelle istesse condizioni che vi offersi nella mia intimazione del dì 4 maggio, cioè:

Articolo I. Resa piena, intiera ed assoluta.

Art. II. Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali, e dell'intiera città — che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, materiali di guerra e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario, di qualsiasi sorte.

Art. III. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato, oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato, come allora le accordai, le seguenti concessioni:

Art. IV. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone, senza distinzione, che vogliano lasciare la città per via di terra o di mare.

Art. V. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sott'ufficiali delle truppe di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti e guarentirvi un migliore e più fausto avvenire.

Milano, li 14 agosto 1849.

Il comandante in capo
delle II. RR. truppe in Italia
conte RADETZKY, *m. p.*
feld-maresciallo.

MANTOVA 11 *agosto*.—Ci scrivono: le ho già fatto sapere come questa congregazione si dimettesse in massa perchè il governo paterno rappresentato dal commissario Montecuccoli e dal feld, pretendeva addossare alla sola provincia il debito risultante dalle contribuzioni e prestiti estorti in questo misero territorio, mentre a dettame della più avara giustizia debbe gravitare sullo Stato.

La congregazione nell'atto di presentare la sua dimissione esponeva al governo i motivi che ve la inducevano, con un rapporto che i nostri proconsoli giudicarono *impertinente*, forse perchè il diritto degli amministrati era troppo chiaramente dimostrato. A metter quindi in guardia i membri della congregazione futura, furono i dimissionarii multati chi di 2, chi di 3 mila fiorini, che furono tosto distribuiti ai poveri, ed il presunto estensore del rapporto, ingegnere Antonio Arrivabene, uomo che al sommo talento unisce una rara probità, fu anche condannato ad un mese di detenzione.

BOLOGNA, 18. — (*Carteggio dello Statuto*). — Non basta l'arresto di Zannolini e di Ranuzzi. Ieri un decreto del generale Strassoldo ordina che i 19 consiglieri comunali che (all'unanimità per voti segreti) espressero il desiderio che lo Statuto costituzionale fosse conservato, paghino in solido la somma complessiva di duemila scudi dentro il termine di 43 ore. Più strano e arbitrario decreto non può immaginarsi! E per qual delitto!

— La deputazione di Ravenna composta del conte Ippolito Gamba già segretario dell'alto consiglio, del marchese Rondinini membro della Camera dei Pari, e dell'insigne avvocato Pagani si è presentata al santo padre in Gaeta.

Essa fu ricevuta assai cortesemente e trattenuta ben un'ora e mezzo a discorrere su ciò che concerne l'ordinamento dello Stato. Non mancò dal lato del principe la franca espressione delle sue idee; non mancò dal lato dei deputati il coraggio dell'esposizione dei bisogni ineluttabili del paese. Benchè Pio IX sia fermo nell'idea di non oltrepassare la concessione della consulta con voto deliberativo, accompagnandola da una piuttosto estesa secolarizzazione; noi crediamo sapere che nulla ancora è concluso.

Queste proposizioni furono respinte dalla Francia. Un nuovo inviato fu spedito con ordine a M.r Corcelles di di non cedere punto. Non ostante la disperata apparenza delle cose, possiamo dire che le risorse, che è ragionevole sperare dal cuore di Pio IX, non sono ancora esaurite.

LIVORNO, 13. — (*Carteggio dello Statuto*). — Col *Lombardo* arrivato il 12 giunsero da Civitavecchia diretti per Genova, Pietro Balzani e Girolamo Borea console Sardo a Roma.

Dell'interno della città nulla di nuovo, se non che ieri sera procedendo le guardie municipali all'arresto di un tale in Venezia, il popolo lo tolse loro di mano; andò un rinforzo di un uffiziale e 40 uomini ed arrestarono nuovamente il delinquente, e quattro degli eccitatori del piccolo tumulto.

— Leggesi nel *Progressif de la Corse*:

« Il signor Muzzarelli, membro dell'Assemblea nazionale romana, sbarcato a Bastia da pochi giorni, ha ricevuto l'ordine dalle autorità locali di sgombrare senza ritardo dal territorio francese.

PARIGI, 13 *agosto*. — La pena di morte pronunciata contro il capitano Kleber fu testè commutata a dieci anni di carcere e alla degradazione. (*Patrie*).

— Si celebrerà una messa solenne alla chiesa degli invalidi pel riposo dell'anima del re Carlo Alberto. Il presidente della Repubblica sarà, dicesi, presente a questa funerea solennità. (*Dix décembre*).

BORSA DI PARIGI, 13 *agosto*. — I fondi pubblici si aperseso con fermezza il 5 a 89, 10 e il 3 a 54. Venne quindi un piccolo ribasso non prodotto da altro che da ordini dati di realizzazioni di benefizi: ma in definitiva non vi fu guari ribasso dai corsi di chiusura di sabato. In generale gli affari sono tranquilli. I gran giornali di stamane fanno presentire nel loro reso conto della settimana, la dilazione a questa primavera dell'accatto dei 200 milioni. Sembra anche che i capitali abbondino sulla piazza. Queste due cause dovrebbero produrre un miglioramento sensibile sui valori, ma parrebbe invece che il rialzo incontri resistenza. Il ribasso però non è possibile, sendo quasi risolte le grandi quistioni estere: dimodochè si attende la stagnazione. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0|0 si chiude senza cangiamento a 88, 85 e il 3 0|0 a 53, 95 con ribasso di 5 cent.

ALEMAGNA. — Il *Nouvellist* di Berlino dice che la prima dieta germanica da eleggersi sotto la costituzione dei re di Sassonia, Annover e Prussia si dee raunare a Erfurth al primo ottobre.

BADEN. — Il sangue continua a scorrere, e ciò che vi ha di peggio, la sorte colpisce per il solito coloro che presero parte alla rivoluzione, indotti da un sentimento poetico trascinati dalla seduzione. Così il giovine Tiedmann, ufficiale che aveva servito in Grecia, uomo di nobile carattere e di profonde convinzioni religiose, nato da parenti universalmente stimati, venne fucilato il giorno 11. I soldati prussiani si affollavano intorno al luogo dell'esecuzione e parevano commossi della sorte di quell'infelice, la di colpa era di cui aver dato più ascolto agli affetti del cuore, che ai consigli della prudenza. Egli morì coraggioso qual visse. Il giorno della resa di Rastadt egli diceva a tavola ai suoi amici: « Il peggio che ci possa toccare sarà di essere fucilati. »

Il giorno stesso fu condannato a morte il maggiore « Heibig. »

VIENNA, 10 *agosto*. — Tra Austria e Prussia regna una freddura che si fa ogni dì più manifesta; del che ci fa prova il continuo scambio di corrieri tra il Gabinetto di Berlino e l'ambasciata prussiana di Vienna. Giungono giornalmente due, tre e perfino quattro corrieri al giorno, mentre nei tempi passati non ne giungeva che un solo per settimana. — Continuano spedizioni di truppe per l'Ungheria. La preda fatta dagli insorgenti nella loro scorreria da Komorn viene stimata a 12 milioni di fior.

-- Il principe Schwartzenberg, primo ministro d'Austria, partì di Vienna ai 7 agosto per Varsavia onde aver un abboccamento coll'imperator Nicolò sugli ultimi eventi d'Ungheria.

UNGHERIA. — Le notizie dell'Ungheria non sono gran fatto importanti. Non abbiamo ancora nissun bullettino officiale della battaglia di Debreczin. Il principe di Varsavia trovasi, è vero, in questa città; siccome però è noto che i Russi l'avevano occupata un mese fa, e che, per quanto sappiamo, i Magiari non vi sono più entrati d'allora in poi, è probabile che quel combattimento, di cui parlava una corrispondenza particolare della *Gazzetta di Vienna*, non sia che una delle solite favole. Tutto c'induce a credere che i Russi, dopo la prima occupazione di Debreczin, ne siano sempre rimasti in possesso.

— Scrivono da Debreczin in data 3 agosto alla *corrispondenza generale*, che generalmente credevasi che il giorno seguente Paskiewitsch avrebbe principiato su tre punti le sue operazioni contro Granvaradino, dove trovansi concentrati 50m. Magiari. Il generale Gortschakoff aveva già intrapreso una ricognizione. Di Jellachich non si hanno che notizie vaghe.

— 18m. imperiali sono concentrati presso Raab per far fronte agli insorgenti di Komorn. Tra Wieselburg e Komorn non ebbe luogo, per quanto pare, nissun combattimento importante. Gli avamposti magiari debbono trovarsi presso Wieselburg.

— Leggiamo nel *Wanderer* del 10 corrente: « A quanto udiamo giunsero qui delle notizie private d'una battaglia tra il corpo di Paskievicz e quello di Dembinski nelle vicinanze di Granvaradino. Al momento che partiva la lettera recante questa notizia, la lotta durava già il quarto giorno senza un decisivo risultato.

— Secondo l'*Osservatore Triestino* Kossuth si troverebbe attualmente nella fortezza di Arad.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di bagagli che ebbe luogo in luglio 1849.

Viaggiatori ordinarii

	movimento	*esazioni.*
I. classe.	3846	L. 4300 10
II. classe.	12075	9749 15
III. classe.	52682	25902 05
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	56	35 75
III. classe.	3410	1280 95
Totale	72069	41268 »
Trasporto di cani . . .	103	54 35
„ di bagagli (chilogr.)	31753	607 90
Totale delle esazioni		L. 41930 25

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 5	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 18 Agosto 1849.** **N.° 508.**

TORINO

17 *Agosto*

AFFARI DI ROMA.

L'articolo, di cui ci si è domandata l'inserzione e che abbiamo inserito nel nostro numero d'ieri, promettendogli una risposta', ci obbliga a cominciare da poche osservazioni preliminari che, prima di discutere la questione gallo-romana, servano a purgare il *Risorgimento* dalle colpe che gli si vogliono attribuire. I lettori ci permetteranno un'introduzione d'amor proprio, che per altro non sarà molto lunga.

Noi siamo, in primo luogo, rimproverati di avere snaturato l'indole d'un giornale *conservatore*. Le nostre osservazioni son qualificate *vivi e ripetuti attacchi contro l'armata francese e contro la politica francese*, e son giudicate alquanto *singolari*, che in questa occasione equivale a *strane*.

In verità, dal canto nostro noi non possiamo comprendere come un giornale, su cui pesa la colpa d'aver dato alla spedizione francese in Roma l'aspetto più favorevole, di aver tanto riprovato la resistenza ostinata del partito mazziniano, di aver tanto contato sulle promesse *solenni* della Francia, sui voti dell'Assemblea, sulle dichiarazioni del governo, sul carattere generoso della nazione; di aver poi taciuto per lunghi giorni quando i primi atti degli agenti francesi cominciavano a far dubitare qualche cosa di sinistro; di avere timidamente e modestamente presentato qualche prima osservazione; e per ultimo non avere alzato una voce franca e decisa, benchè sempre misurata, se non quando franco e deciso e non sempre misurato scoppiò il linguaggio del ministero francese dalla tribuna; non possiamo comprendere come questo giornale si dica aver trapassato i confini della stampa conservatrice. L'autore ci ha prevenuti egli stesso in una prima risposta, che però non è tutto quello che noi abbiamo da replicargli.

« Non fa meraviglia che un Italiano si risenta, a vedere una parte d'Italia invasa dallo straniero che viene (si notino bene queste sue parole) a minacciare ed a distruggere colla forza la sua libertà ed indipendenza ». Ma non doveva nè anco far meraviglia che, a parte del sentimento nazionale, noi mostrassimo di provare l'impulso della buona logica, di esigere la lealtà nei partiti, di non ignorare la missione e i doveri del partito *conservatore*. Noi abbiamo un principio che sventuratamente ci è toccato di vedere dimenticato più d'una volta dalla stampa conservatrice francese. Noi vogliamo *conservato* ciò che è un bene, la libertà, il diritto, l'indipendenza; al momento che si tratti della conservazione di un male, ci troviamo al di fuori delle nostre dottrine. Conservare per conservare, non è nostra divisa; tra partito conservatore e partito d'ipocrisia o d'ignominia intendiamo che sia fatta una differenza profonda; chi vorrà imputarcelo a colpa? E nel caso della spedizione francese, noi crediamo aver pagato intero il tributo al colore politico al quale appartiene il *Risorgimento*, perchè non ci siamo avventati alla cieca, perchè abbiam torturato dentro noi stessi il sentimento della nazionalità, perchè abbiamo imposto dei limiti inesorabili al nostro linguaggio, perchè abbiamo taciuto assai più di quanto abbiam detto.

Una seconda accusa è quella di aver accordato le nostre simpatie agli oratori della *Montagna*, e di non sentire tutto il ribrezzo che ci dovrebbe destare la fazione mazziniana. Ma chi è in Italia che possa vantarsi di avere con più costanza attaccato l'invasione del mazzinismo, non solo nelle sue forme pure, ma in ognuna delle tante maschere di cui s'è coperto, e dovunque si sia presentato, a Genova come a Palermo, a Milano come a Firenze, a Roma come alla stessa Gaeta, dove la diplomazia si direbbe aver preso l'impegno di giustificarlo? Chi più, e più nettamente di noi, ha separato negli affari di Roma la causa della Montagna da quella dell' umanità e delle libere istituzioni? Quante volte non abbiamo noi detto, e come l'autore non lesse nell'ultimo dei nostri articoli, che la sventura d'Italia è l'essere stata difesa dal partito della Montagna, ed una sventura anche più grande è il non poter desiderare il trionfo della Montagna? Ma se il risentirci di un torto che il governo francese sembra deciso di fare all'Italia, se il giudicare che la distruzione violenta dello statuto romano sia una colpa ed un errore sotto tutti i punti di vista, vorrà chiamarsi un fare del mazzinismo ed un propendere per la Montagna; allora noi ci crederemo facoltati a dire che gli uomini del governo francese son ridotti a non vedere che assassinii in Italia, e dottrine socialistiche dovunque l'interesse del loro partito venga alle prese coi principii della morale e del diritto.

Siamo finalmente accusati di leggerezza. Non abbiamo studiato la quistione, abbiamo inventato una politica francese *a priori*; e « prima di dichiararla inconcepibile, avremmo dovuto esporla, studiarla, e *fare in modo di comprenderla.* »

Sventuratamente l'accusa è vera in un senso. Noi non abbiamo *inventato*, ma da parole e dichiarazioni le più esplicite, abbiamo cavato guarentigie, che poi ci fallirono. Prima di pronunciarci a favore della spedizione francese, e condannare la resistenza del triumvirato, noi dovevamo aspettare, che il signor Falloux fosse montato sulla tribuna a dire apertamente, a dirlo al cospetto dell'Europa, ed a dispetto del buon senso e della storia, che la libertà dei Romani consista nel Papa. Ma in un altro significato l'accusa è falsa. E il miglior modo di far conoscere che la quistione per noi non è punto nuova in ognuna delle sue parti, è quello di mostrare come tutte le rivelazioni che ora l'autore ci fa, noi le avevamo da lungo tempo già conosciute, e che la differenza tra noi e lui non consiste nei fatti, ma nel modo di giudicarli.

Entriamo dunque in materia, indipendentemente dalle accuse dirette contro il nostro giornale. Il nostro avversario ci appiana la via. L'ordine storico degli avvenimenti è quello che anche a noi conviene seguire; ed egli colle sue stesse parole, e in quell'articolo stesso, ci offrirà quasi sempre il mezzo di confutarlo.

Bisogna, per giudicare l'azione della Francia su Roma, distinguerne tre parti. Lo spirito nel quale fu concepita l'impresa, il modo in cui fu eseguita, la condotta posteriore alla resa di Roma. Ricorderemo brevemente quali sono state le nostre opinioni su questi tre punti. Noi abbiamo dapprima creduto che l'intervento francese si dovesse considerare come una fortuna per Roma e per l'Italia, cioè come un mezzo d'impedire un'invasione austriaca, giacchè allora facevamo differenza tra l'invasione austriaca e l'intervento francese. Abbiamo deplorato la resistenza di Roma che metteva l'armata francese nella necessità d'incrudelire con tutti i mezzi di guerra contro una città nella quale, per ripetere la frase o l'ironia del signor Falloux, la polvere stessa si fa venerare. Abbiamo scusato colle necessità di una prima occupazione i primi atti del generale francese in Roma, sforzandoci di spiegarci come innocenti e non serie alcune ordinanze che probabilmente daranno una storica celebrità al signor Rostolan. Abbiamo aspettato in silenzio gli ultimi risultati delle negoziazioni che si dicevano impegnate a Gaeta. Poi, quando abbiam visto l'attitudine di Pio IX in Gaeta, la scelta degli uomini preposti al governo di Roma, i loro atti, la qualità degli uomini perseguitati, abbiam palpitato. Poi ancora, abbiamo udito l'eloquente, ma sciaurata parola del signor Falloux, applaudita da una maggioranza inesorabilmente rannodata e compatta; e allora, col dolore nell'anima, e portandoci le mani sul viso, siamo andati fino all'umile audacia di dire: ci eravamo o ci hanno ingannati! Ora che un gagliardo avversario trova tanto a riprovare la nostra condotta, torniamo da capo a discutere quella del governo francese ne'tre periodi, mettendo a profitto non più le semplici impressioni della giornata, ma i fatti e le rivelazioni che sono sopravvenuti a chiarirle.

Un punto su cui crediamo che l'autore dovrà necessariamente trovarsi di accordo con noi è questo: la spedizione francese non può giustificarsi *a priori*, ma se un carattere tollerabile è permesso di darle, esso è tutto fondato sulla rettitudine del suo scopo e sulla fedeltà ad adempire l' impegno che si contrasse nel farla.

Considerata da sè, sarebbe un' invasione come tant'altre, sarebbe la prepotenza del forte sul debole, non si potrebbe difendere nè in faccia a'principii della indipendenza reciproca degli Stati, nè in faccia a quelli dell' onore francese, nè in faccia al testo della loro costituzione. Noi non possiam dire di averla difesa in questo senso assoluto; ma l'abbiamo subita come rimedio ad un male maggiore, e considerandone il suo scopo finale abbiam riprovato coloro che si erano ostinati a respingerla. Oggi che il nostro avversario si sforza di giustificarla *a priori*, non possiamo evitare di ricondurre i nostri lettori sulla frivolezza degli argomenti ai quali è costretto a ricorrere.

Tutte, infatti, le sue considerazioni impallidiscono per poco che facciamo astrazione dal fine e riteniamo il fatto in se stesso.

Roma — ci dice — è la capitale del mondo cattolico, non appartiene esclusivamente all' Italia, appartiene al cattolicismo. Accordiamogli il fatto per amore di brevità; ma potrà forse da un tal fatto discendere che questa eterna e veneranda città debba esser la preda di qualunque popolo, di qualunque casta, che creda nell'Ostia sacra del rito cattolico? Daremo noi questo diritto d'invasione a qualunque convento del mondo, o alla compagnia di Gesù? Parigi è la capitale della civiltà e delle mode: si vorrebbe da ciò inferire che qualunque popolo che si creda educato, o qualunque società di parrucchieri o di sarti abbia il diritto innato di scagliarsi sopra Parigi? Sì, Roma è capitale del cattolicismo; ma ciò vorrebbe dire appunto l'opposto di quel che si crede: vorrebbe dire che tanto più si debba rispettarla quanto più si professi il cattolicismo o se ne voglia far pompa; che se un esercito cattolico si accosterà alle sue mura, sarà tenuto d'inginocchiarsi e baciarne la polvere, piuttosto che aprirvi una breccia e calpestarne da invasore le strade. Perchè in fine, è egli un privilegio o una infamia, questo nuovo carattere che il ministero francese è venuto un po' tardi a scoprire nell'eterna città? La capitale del cattolicismo ha ella il diritto di essere inviolabile più che la città delle mode, più che la città del commercio; o s' intende all'incontro di dire che appunto per questo sacro carattere Roma sia condannata a divenire il campo di tutti gl' interessi e di tutte le voglie d'ogni popolo che si chiami cattolico?

Dodici milioni di Francesi han dato il voto a' membri dell'Assemblea che han votato in favore della spedizione di Roma. Essi han veduto che Roma s'era fatta asilo agli amici della Montagna. Han deciso combatterla, han creduto combattervi il nemico della repubblica; e qui il nostro avversario ci stringe da un lato sul quale ragionevolmente ci suppone sensibili, e ci domanda se, nell'interesse della libertà non è vero che importi assai più la conservazione della repubblica francese e del suffragio universale in Francia, che la conservazione della repubblica romana.

Rispondiamo partitamente. In primo luogo dodici milioni di francesi, considerati come forza materiale, possono volere ed ottenere risultati ancora più enormi che il possedimento di Roma; come autorità legittima, come espressione di un dritto, son nulla, non diremo rimpetto al popolo intero del territorio romano, ma all'infimo de' suoi paesani, al più umile de' suoi casolari. Qui, come ognun vede, non è quistione di fatto e di forza, ma di ragione e di dritto. Il suffragio universale è argomento o sofisma che il Gabinetto francese potrà a suo bell'agio produrre e stemperare davanti l'opinione della Francia; ma allegandolo a noi, non farà che calunniare il suo paese, non servirà che a far trasportare sulla nazione il demerito del Gabinetto, non gioverà che a giustificare l'esagerazione de' giornali avventati in Italia, a disarmarci di tutto ciò che noi vorremmo poter opporre contro questa specie di crociata che comincia a pesare sul nome francese, e che si rivela in progetti, in caricature, in ingiurie, in leghe, in ogni maniera di mezzi coi quali un popolo debole può sfogare il rancore che nutre contro il popolo forte da cui si creda ingiustamente contrariato.

Ma dodici milioni di Francesi han poi voluto l'invasione di Roma? A chi ci dice così, noi non sappiamo che dare una sola risposta: ignoriamo un mezzo più falso che questo di snaturare il suffragio universale e degradare il significato delle finzioni costituzionali. L'Assemblea è certamente uscita dagli elettori; ma noi non sappiamo che essa abbia avuto finora un menomo mandato coercitivo, nè che la spedizione di Roma sia stata proposta davanti ai collegi. Il 13 Giugno è sempre là per deporre che l'Assemblea medesima è ben lontana dall'avere accolto e festeggiato ad unanime voto le imprese del generale Oudinot; e la minoranza che si è gettata nelle illegalità per protestare contro la maggioranza, mostra che fra i dodici milioni di elettori ce n'è pure una porzione non minima che avrebbe messo il suo *veto* all'invasione di Roma. È sempre un affare di partito trionfante, e null'altro.

La destra ha votato, e nel deporre le sue palle nell'urna avea presente al pensiero ben altro che i milioni di elettori da cui provenne; pensava piuttosto a se stessa, agli uomini suoi, all'opportunità di sconfiggere i suoi avversarii, al gabinetto uscito dalle sue file, al presidente della repubblica, a qualche cosa di più serio che si asconde ancora negli arcani dell'avvenire. E fin qua avrebbe forse adempito assai bene alle regole della tattica parlamentare. E fino a quando si fosse spinta a riconoscere ne' mazziniani di Roma il germe del comunismo e del socialismo futuro in Italia, non avrebbe che fatto eco alle nostre previsioni. Ma riscaldarsi la mente sino a vedervi un socialismo minaccioso alla Francia, sino a crearsene un nemico suo proprio, sino a credersi in obbligo di prendere le armi contro Roma, come difendeva l'ordine e decretava lo stato d'assedio dentro Parigi; ciò, noi diciamo, in primo luogo non è avvenuto, ma se lo fosse, sarebbe una eccitazione mentale, su cui è ridicolo ora, a mente riposata e tranquilla, voler fondare il diritto d'invasione. L'Italia può essere destinata a soffrire le conseguenze d'una fantasia riscaldata, come un albero nella notte riceve i colpi di un uomo che lo abbia preso per un suo assassino; ma quando si è svelato l'inganno, l'albero rimane innocente e l'uomo non ha dritto di chiamarlo responsabile della propria paura o delle proprie allucinazioni.

Un terzo argomento, di cui il nostro avversario si serve per giustificare la spedizione in sè stessa, è quello che noi medesimi abbiamo tante volte adoperato, ma per dimostrarne la necessità del momento o l'utilità relativa: Roma sarebbe stata occupata dall'armata austriaca se i francesi non si affrettavano.

Il fatto, entro a certi limiti, è vero; ma non bisogna poi esagerarlo tropp'oltre. Noi lo abbiamo preso sul momento in cui era già consumato, ma avremmo potuto risalire indietro e recriminare. La diplomazia conosce e già si è abituata a praticare da un pezzo una tattica che consiste in creare talune posizioni, le quali poi serviranno di base per giustificare degli atti che senza ciò sarebbero meramente arbitrarii.

La famosa mediazione con cui furono sconcertati tutti i disegni del Piemonte fu un'abile manovra sotto il punto di vista della diplomazia nemica all'Italia; la battaglia di Novara ne conseguì; ecco una posizione creata, dopo la quale chi potrebbe negare che l'Austria fosse nella possibilità materiale di presentare un esercito sotto le mura di Roma? Eppure anche allora, è impossibile il farci credere che la Francia non aveva altro mezzo di opporsi all'invasione austriaca se non facendo l'invasione per conto proprio o scatenando la guerra europea. La Francia avea qualche altra cosa; aveva un'arma ben più potente, se non si fosse già arrugginita nelle mani del suo governo; aveva la sua volontà e la sua parola. Potea comandare, e si tenne al solo negoziare; potea farsi ubbidire, e si fece emulare da un suo naturale nemico; poteva prendere in mano il destino e la fortuna d'Italia, ma ha preferito di rendere ora sospetto, ora odioso il suo nome nella massa di un popolo che è fatto per darle tutte le sue simpatie.

Del resto queste medesime riflessioni rimangono sempre subordinate al fine della spedizione. Data per certa la necessità d'una invasione, la francese non divenia preferibile se non in quanto promettesse un risultato favorevole alla libertà. Se facciamo astrazione dal risultato, resta l' invasione in se stessa; e che importa allora il sapere a qual nazione appartenga l'esercito da cui ci si porti, quando ci si porta come sciagura, inevitabile sempre, e sempre ostile alla libertà?

(Continua).

(*Corrispondenza particolare*).

Eidelberga, 10 agosto 1849.

Continua a correre il sangue nel Baden. Oltre Tortu fucilato a Friburgo, furono messi a morte Engelmann e Biedenfeld a Rastadt. Kinkel ed altri furono per grazia speciale condannati ai lavori forzati a vita. Nuove vittime vengono ogni giorno tratte dinanzi alle corti marziali. Si aspetta con ansietà il destino di Tiedemann, quegli che comandava a Rastadt (1).

È inutile che io vi dica che i giudizii son qui condotti colla stessa precipitazione, e collo stesso arbitrio come a Vienna dopo le sommosse d'ottobre; quando si metteva a morte un Blum per lasciare che il suo amico e complice Fröbel venisse incolume a recarne la notizia all'Assemblea di Francoforte. Or dunque, benchè Tiedemann non solamente fosse alla testa delle cose a Rastadt, ma anche fosse quasi solo a consigliare una resistenza disperata, quando gli altri omai parevano pentiti del brutto gioco, non mi meraviglierei che egli ne uscisse a salvamento, quando ogni sforzo per salvare quel maggior Biedenfeld è tornato a vuoto: quando fu appunto lo stesso Biedenfeld che tra i primi consigliava la resa.

---

(1) Tiedemann fu anch'egli messo a morte.

È un fatto doloroso, pur troppo, ma non inesplicabile, che anche qui, come altrove, si mostra dai governi meno astio e avversione ai più arrabbiati democrati che ai liberali moderati. Contro questi ultimi si ritorce tutta la vendetta dei despoti, soprattutto se per merito personale, per talenti o per carattere son messi al di sopra d'ogni disprezzo.

Ciò che noi da giovinetti leggiamo con tanto entusiasmo in Alfieri, riguardo all'odio implacabile che ha la tirannide per la virtù, e che poi, cresciuti in età, e come ci lusinghiamo, in senno, consideriamo come esagerazione fantastica di quel grande ma strano e sregolato cervello — si avvera pur troppo, e si avvera in questa *colta e saggia* età, non meno di quello che si osservasse nei secoli rozzi e feroci di Appio Claudio o di Cosimo de' Medici.

Vedetene gli esempi nelle ultime proscrizioni di Mamiani e di Pantaleoni a Roma!

E lo stesso avviene in Germania. Si perdona al forsennato demagogo, al facinoroso tribuno, che si sa di poter sempre o sedurre o prezzolare a segno di farne stromento di oppressione; ma all'uomo integro e generoso che agì dietro profonde convinzioni, che abborrì da ogni eccesso, che tutto sacrificò per la patria, e che mai non perdè di vista il bene di essa, si dichiara guerra implacabile; perchè si sa che tosto o tardi viene la giustizia delle moltitudini, e che alla virtù vera mal si nega, e non per lungo tratto, l'omaggio.

Anche qui si temono sopra ogni cosa i moderati; e quando non si riesce di screditarli come dottrinari rimbambiti, come aristocrati e retrogradi, si trova modo o di ridurli a silenzio negli ergastoli, o di metter mari e monti tra essi e il paese che vorrebbero e potrebbero redimere.

Egli è perciò che cadde il moderato Biedenfeld, e ne uscirà forse illeso l'arrabbiato Tiedemann. Quest'ultimo è, come mi pare di avervi scritto, uno dei tre figli del professore Tiedemann, distinto cultore delle scienze anatomiche in Heidelberg. Dopo aver fatti studii militari con molto successo, il govine Tiedemann corse varie avventure, passò in Grecia e in altre terre senza mai trovar posa, nè ritornò che nel 1848, quando non vi era chi potesse resistere alla chiamata. L'anno scorso si oppose egli stesso con molto calore all'insano tentativo di Hecker, e si dichiarò con tutta forza anti-repubblicano. Ma quest'anno trascinato dagli avvenimenti, entrò a parte dell'ancor più insana rivolta dei successori di Hecker, e portato quindi dall'impeto della propria natura, spinse ogni cosa ai più disperati partiti, e quando Struwe e Brentano e Mieroslawsky cercavano salvezza nella fuga, egli si chiuse in Rastadt, dove contava di morire combattendo, e non gli fu concesso. Si oppose alla resa sino all'ultimo momento; ma non trovò in quella guarnigione di seimila uomini, dieci eroi della sua stessa tempra, e fu obbligato a darsi al nemico a discrezione.

Corre nei fogli tedeschi una lettera di suo padre in data 16 luglio, nella quale egli scrive al figlio, allora tuttavia comandante nella fortezza, e lo scongiura per tutti gli argomenti suggeriti dalla ragione e dalla passione a ravvedersi. Otto giorni prima della resa vi era ancora il tempo.

Ora poi il fato pendente di quel giovine, l'angoscia del misero vecchio, la madre, la moglie, e il figlio da lui lasciati in Grecia, tutto contribuisce a creare in favore di quel traviato un interesse che io non saprei descrivervi. Qui si teme da tutti che egli debba morire. Io per altro ritengo che andrà salvo, salvo da pena capitale almeno, e per la gran ragione che non son uomini come lui, non son uomini ciechi per impeto e per passione, non sono i temerari e i disperati che si temono dai governi.

O si colpiscono vittime oscure quando si vuole atterrire col sangue senza dare al rigore un carattere troppo definito, o si economizza il sangue col far cadere le teste degli Egmont o dei Caraccioli, di quelli insomma che hanno potere di condurre una nazione al bene e modi di cattivarne la fiducia e l'amore.

Intanto però che i Prussiani stabiliscono nel Baden il regno del terrore, il granduca se ne sta coi suoi ministri a Magonza, e lascia fare. Sa di non poter tornare senza indulti e grazie senza fine. Se ne sta ai confini come fuoruscito, e abbandona il paese in mano di una soldatesca straniera. Verrà poi a suo tempo, mettendo mano alla clemenza, e facendo grazia della vita — ai morti.

Non è già che volessi abolir la pena di morte contro a chi abbia veramente tradita la patria. Bensì abborro la codardia di un governo che cade per propria fiacchezza, che risorge per intervenzione armata straniera, e che non sa poi proteggere il proprio popolo e la santità delle proprie leggi contro l'invasore. Abborro dai giudicii dati in tre ore, dai supplicii condotti ad effetto alle tre dopo mezzanotte, di furto, di sorpresa: sprezzo quella giustizia che ha vergogna e paura dell'opera sua.

Gran commozione hanno risvegliato in Germania le elezioni del Wurtemberg, le quali sono nello stesso senso che quelle del Piemonte. I democrati hanno avuto il di sopra. Il ministero Römer, quello stesso che ha salvato il paese e dalle mene vergognose del partito austriaco, e dall'arroganza del Re, e dalle smanie degli anarchisti del paese e stranieri, si è trovato forzato a dare la sua dimissione. Il re non ha voluto accettarla, e i ministri son restati. Converrà dunque licenziare la Camera, ed è appunto ciò a cui si accinge il governo wurtemberghese. Licenziar le Camere, modificar la legge elettorale, o piuttosto fare a Stuttgard ciò che fu fatto a Berlino, prendersi nelle mani il lavoro mal fatto dall'Assemblea costituente, dare una costituzione bella e fatta, con una legge elettorale che assicuri una considerabile maggioranza in favore di ogni misura ministeriale.

In Prussia e nei paesi protetti da essa, questa manovra è riuscita. I ministri prussiani hanno un Parlamento a modo loro. Così l'avrà ben presto la Sassonia ed il Baden. Il Wurtemberg potrà non chetarsi così di subito: potrà esservi una rivoluzione di due o tre giorni: ma nè i Prussiani, nè i Bavaresi, nè gli Austriaci sono lontani.

I governi tedeschi omai dettano costituzioni e le impongono. A chi mormora, si grida: *o quella, o lo stato d'assedio.*

Il gran problema delle leggi elettorali non è ancora sciolto. È ben lungi dall'esserlo. Finchè non si sciolga l'altro assai più grave, dell'educazione e della nobilitazione d'ogni classe, rimarrà pur sempre insolubile.

Il popolo non sa votare. È sempre vittima del più astuto demagogo. Il popolo vota sempre nello stesso senso in cui schiamazzava in tempi andati in Atene od in Firenze: *Viva la mia morte — muoia la mia vita!*

In tempi di grande agitazione si adula e s'inganna, in tempi di tranquilla indifferenza si compra.

Vedete la Francia, vedete gli Stati-Uniti.

In Francia ogni imbroglione d'avvocato, emissario di Ledru-Rollin, trascinava dietro a sè interi dipartimenti. In Nuova Jork gli ubbriaconi Irlandesi patteggiano pel loro voto ad un dollero a testa in piazza, senza ritegno.

Dell'Inghilterra non vi parlo, perchè in quel paese può dirsi fioriscano ad un tempo quasi tutti i sistemi, Vi sono dei piccoli paesi dove l'elezione è mercato, e vi sono grandi città dove l'elezione è raggiro.

Gli ufficiali di guarnigione a Francoforte, prussiani, bavari ed austriaci, han dato un gran banchetto a Niederrad per dar segno di amistà e di fratellanza, e por freno, per quanto è possibile, alle risse che han luogo ogni giorno ed a Francoforte, ed a Manheim, e dovunque sono soldati dei diversi Stati germanici.

Non vi può esser dubbio però, che i governi fanno ogni loro sforzo per fomentare la discordia e tra gli eserciti e tra i popoli. Il *particolarismo*, o municipalismo è all'ordine del giorno, e ad accrescerlo, e ad afforzarlo contribuiscono pur troppo uomini d'ogni partito. I Badesi, oppressi dai Prussiani, ritorcono contro tutta la nazione prussiana quell'odio che dovrebbero rivolgere contro del governo.

Giammai i popoli della Germania non si son meno intesi, meno ben voluti di quel che facciano ora.

Se la Prussia e l'Austria riescono nel loro progetto di dividersi la Germania tra loro, se possono finir tutto evitando una guerra, se sotto pretesto di patrocinio la Prussia estende la sua influenza sulla Sassonia, l'Hannover e tutto il Nord, e l'Austria sulla Baviera, il Wurtemberg e tutto il Sud; se insomma si mette in vigore quel *dualismo*, che par pur troppo inevitabile, è certo che non resta agli amatori veri della nazionalità germanica che morire di crepacuore.

Popoli e governi gareggiano in quest'opera funesta della divisione degli animi; le passioni, i pregiudizii degli animi volgari di molti liberali cospirano colle trame segrete, cogli sforzi patenti degli amici dell'antico ordine di cose per seminare la diffidenza, il reciproco disprezzo, l'avversione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 agosto.

Presidenza dell'avv. Bunico *vice-presidente.*

Lettura del processo verbale della seduta precedente. Proposta di Valerio sulle petizioni arretrate divisa in due parti, una adottata, l'altra respinta. Presentazione del bilancio effettivo del 1849.

La seduta è aperta alle 2.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente il deputato Matthieu prende giuramento.

Presidente. Il sig. Chenal ha deposto.....

Chenal ascende frettolosamente i gradini del banco della presidenza, mormora alcune parole all'orecchio del presidente e tosto se ne diparte.

Presidente. Il sig. Chenal ha ritirato ciò che aveva deposto. Annunzia quindi una interpellanza del deputato Quaglia, trasmessa per iscritto, da farsi al ministro della guerra. Questi non essendo presente se ne protrae la lettura.

Il segretario Michelini legge il sunto delle nuove petizioni inoltrate, tra cui una di un abate che dimostra d'aver qualche cosa colla Gazzetta del popolo che vorrebbe posta in accusa.

Valerio sorge a proporre nell'interesse dei petizionarii che sieno sceverate le petizioni dichiarate d'urgenza e si rimandino le altre a chi di ragione, perchè le rinnovi credendolo; in quanto che cessarono col mutar delle circostanze le molte cagioni per cui furono fatte nella massima parte.

Egli intende con questo spediente di provvedere a che il diritto di petizione così sacro, non divenga illusorio.

Depretis opina che questa proposta del Valerio sia contraria alla determinazione presa ieri dalla Camera, di trasmettere nei membri della commissione delle petizioni pieni poteri onde sceverare quelle dichiarate d'urgenza, che possono ancora essere tenute per tali, e riferire quindi in massa su quelle che non presenterebbero più interesse pel mutar delle circostanze onde furono inviate. Aggiunge che dentro lo stesso mattino la commissione diede mano al lavoro e vi si adoperò con molta diligenza, facendo una scelta piuttosto ragguardevole di quelle da tenersi d'urgenza. Essere più conveniente il non mutar pensiero in proposito.

Valerio insiste nella sua proposizione.

Michelini fa osservare che riguardo a molte petizioni non si sa da che paese sieno venute, rimanendo senza indicazione; quindi non si avrebbe mezzo d'inviarle al loro indirizzo. Essere egli tenero del diritto dei petizionarii quanto il Valerio, e non per questo dissenziente d'avviso, pensando che torni meglio, sceverate quelle d'urgenza, riferire in massa sulle meno importanti o fuor d'opportunità.

Dopo qualche osservazione del dep. Depretis, il presidente pone ai voti la proposta Valerio divisa in due parti. — 1.o che sieno ritenute come riprodotte le petizioni dichiarate d'urgenza nella precedente legislatura e ritenute per tali; 2.o che tutte le altre sieno rimandate ai petizionarii con diritto di riprodurle.

Demarchi vorrebbe fosse data la precedenza all'ordine del giorno puro e semplice, ma non essendo stato domandato, si passa ai voti sulla prima parte della proposta Valerio.

Posta ai voti è adottata.

Buffa fa osservare quanto alla seconda parte che debbesi respingere pel motivo stesso addotto da Valerio, di far cioè che il diritto di petizione sia rispettato e non divenga illusorio, il qual pericolo s'incorrerebbe coll' invio ai petizionarii delle loro petizioni, senza che la Camera ne abbia deliberato, oltrechè sarebbe far loro fare un viaggio inutile, che non produrrebbe che incagli.

Valerio insiste nella sua proposta seconda.

Costa di Beauregard intende che tra una parte e l'altra d'una proposta non si possa più prender la parola, e domanda che si passi subito alla votazione.

Il presidente è di contrario avviso, e dà la parola al sig. Sineo che l'aveva chiesta, e propone un modo conciliativo che non garba.

Despine respinge la seconda parte in questione, allegando fra altri motivi questo, che molti petizionari perderebbero il loro diritto d'anzianità; e propone l'ordine del giorno puro e semplice, che non è accettato.

Posta ai voti la seconda parte della proposta Valerio, è respinta.

Valerio domanda la controprova.

È nuovamente respinta a grande maggioranza.

Il ministro delle finanze sale alla ringhiera, e dà comunicazione del bilancio effettivo generale del 1849.

Pescatore domanda fra quanto tempo intenda il ministro presentare quello attivo del 1850.

Ministro Nigra. Fra 15 giorni circa e prima ancora.

Valerio fa osservare che il tempo stringe, che dovranno farsi indagini e lavori in proposito pel riordinamento finanziero, che non basteranno forse tre mesi.

Il ministro soggiunge che porrà ogni cura acciò sia presentato il più presto possibile.

Il presidente dà lettura di una lettera del prefetto dei reali palazzi, in cui è significato che domani alle 10 e 1/2 il Re potrà ricevere nel suo palazzo in Torino la deputazione parlamentare per gli atti di condoglianza; quanto alla regina non prima di 40 giorni. Legge quindi le interpellanze del generale Quaglia relative alla legge sull'avanzamento dei militari ed alla revoca di certe disposizioni pei soldati temporarii.

Mancando il ministro non possono aver luogo.

Il segretario Michelini propone che sia nominata una commissione per riconoscere il numero degli impiegati;, essendo necessario che gli elettori nelle nuove elezioni sappiano pigliar norma dal numero che non deve eccedere il quarto.

Posta ai voti la proposta è approvata.

L'ordine del giorno rimanendo esaurito perchè il relatore della commissione sul progetto dei 75 milioni non ha preparato il lavoro, la seduta è sciolta alle 3.

Ordine del giorno di domani: relazione sul mentovato progetto del ministro di finanze.

DEMONTE.

Discorso pronunciato dall'intendente generale di Cuneo, presiedendo il consiglio comunale di Demonte, li [illegible] osto 1849.

Signori sindaco e consiglieri del comune di Demonte,

Dacchè ho preso possesso del governo di questa divisione fu sempre mio singolar desiderio di perlustrare la valle di Stura, comecchè la geografica sua posizione, ed il suo dilungarsi fra gli alti monti sino ai limiti della Francia, sempre bagnata dalle acque d'un fiume che dai limiti medesimi corre fino alla capitale, somministrasse argomento all'amministratore a studiare, ed a tentare di ricavar partito da questo dono della natura, la quale ogni cosa creando non senza scopo utile al ben essere dell'uomo, a lui poi diede l'istinto necessario per prevalersene, modificando gli elementi da lei offerti a seconda dei proprii bisogni.

Prima però d'intraprendere tale perlustrazione, e di determinare il partito che sarebbesi potuto conseguire dalla condizione topografica di questa valle, io volli presentire le opinioni dei consigli provinciale e divisionale. Imperocchè nei governi costituzionali l'autorità governativa essendo un potere che agir deve a norma delle tendenze che il popolo fa note per via de'suoi rappresentanti, così alle mie disposizioni doveva precedere un consenso che nel caso concreto ottenni dalla unanimità dei consigli sovranominati. Questo consenso riferivasi all'aprimento d'una nuova strada verso il confine francese, passando per la valle di Stura. E siccome ad attuarla era, come sapete, indispensabile il consentimento e l'aiuto del governo, io non mancai di sollecitare e l'uno e l'altro, cosicchè io posso presentarmi a voi portandovi liete notizie, ed assicurandovi che il governo medesimo corrisponderà con ogni suo mezzo alla esecuzione di questa grand'opera, il cui maggior frutto è per ridondare a vantaggio di questi valligiani, e particolarmente a Demonte, il quale comechè sia il principal borgo della valle, così chiamerà a sè gran parte degli utili del transito e della esportazione, resa più facile dei prodotti delle sue terre.

A rendere però maggiormente pronta l'esecuzione della strada in discorso, ovvio sarebbe il determinare le quote di concorso a cui sarebbero disposti i comuni della valle.

So che col vostro Ordinato del ventiquattro luglio del 1847 già compieste per parte vostra a quest'obbligo, offrendo lire trenta mila di concorso nella spesa; ma giova però avvertirvi, che se il governo del Re annuisce alle mie proposizioni, vale a dire ad acconsentire all'amministrazione divisionale di creare un debito proprio, è necessario che la vostra offerta sia variata nel senso che, mentre la somma a cui vi obbligherete, sarebbe maggiore, il pagamento sarebbe però diviso in una serie maggiore di anni, cosicchè più prossimo risulterebbe in tal modo il concorso al governo, e meno sensibile ai concorrenti.

Io vi pregherò poi a fermare la vostra attenzione sovra un tributo, che qui è in attività, e che a mio avviso male consuona colla protezione di cui abbisogna uno fra i principali rami dell'agricoltura.

Il comune perceve una tassa sulle bestie, detta gioatica. Tale imposta che produce alla cassa comunale la somma di lire mille, pregiudica il progresso dell'educazione del bestiame bovino, perchè ogni aggravio che colpisce un oggetto, vincola l'azione di chi se ne preoccupa, ed allora cessa la naturale tendenza al progresso.

Se voi credete con me alla necessità di esonerare i possessori di bestiami bovini dal peso di questa contribuzione, potreste a questa sostituirne un'altra, a mio avviso affatto innocua, voglio dire un dazio sulla consumazione del vino.

Tale dazio non pregiudicherebbe i proprietarii di stabili, perchè i vostri terreni non producendo uve, non potrebbero incolpare il dazio medesimo di avere scemata la consumazione del genere; non pregiudicherebbe i consumatori, poichè la tassa sarebbe sì piccola da non alterarne il prezzo. Infatti il comune, se non erro gravemente, consuma almeno sei mila brente di vino ogni anno; imponendo soli venti centesimi per brenta, questa tassa sarebbe affatto insensibile, perchè peserebbe solo per qualche millesimo sovra ogni penta di vino, e compenserebbe largamente la rendita del gioatico.

E vi avverto poi essere non solo conveniente, ma ben anche necessario di radicar nel comune un tale dazio, essendochè allora quando sarà aperta la nuova strada, il comune di Demonte diventando per la natural sua posizione un punto di stazione, tale gabella sarà per produrre una vistosissima rendita con cui poi servirsene all'esecuzione di quei progetti che già sono in pensiero degli abili amministratori comunali.

Un'ultima proposta mi tocca sottoporre alle vostre deliberazioni, e questa riguarda il collegio.

Io non mi preoccupo del fondo di tale questione, già da voi sciolta col convocato delli sette aprile 1849; bensì è mio dovere l'esporvi che in questi tempi d'irresistibile progresso, non è più possibile distrurre senza prima edificare, per non esporsi all'amara critica contemporanea, ed a quella ancora delle generazioni future, le quali direbbero che allorquando il sole della libertà nasceva in Italia, e che tutte le città andavano a gara nel provvedere i mezzi che la libertà assicurano, ed invigoriscono, il solo comune di Demonte distruggeva uno di questi mezzi già da lui posseduti, e non pensava a sostituirne altri, che allo scopo mirassero della istruzione per gli ingegni volgari, a cui bastano le scuole elementari, ma altresì per quelli che dalla ragione ordinaria uscendo, hanno d'uopo di scoprire il secreto delle proprie forze, tastando i diversi elementi che si trovano nelle scuole secondarie.

E questi rimproveri cadrebbero non pure sul comune, ma altresì sull'amministratore, comechè chiamato dalla legge a dirigere e consigliare le amministrazioni, a tutelare nei limiti della stessa legge gli interessi delle popolazioni, abbia mancato a questo sacro debito. Nè io vorrei incorrere in questa taccia; per la qual cosa mi valgo della presente occasione per esporvi i miei pensieri, non già coll'idea d'influire sulle vostre deliberazioni, le quali io rispetto per dovere e per principio, bensì per soddisfare l'obbligo che mi corre di nulla tacervi di ciò che a me pare utile, ed onorevole.

Voi volete sopprimere le scuole di latinità, avvegnachè siano meno utili di quelle elementari italiane, le quali, ove fossero sparse nelle diverse borgate, diffonderebbero quella istruzione che è appropriata al popolo.

Pochi, è vero, frequentano le scuole di latinità, piccolo e pressochè nullo è il frutto che esse scuole, dette secondarie, producono; imperocchè scarsi sono gli ingegni capaci di quella sublime istruzione, che poi gli slancia nei vasti studi dell'umano scibile.

Non perciò sono men utili gli stabilimenti di scuole latine, che anzi devonsi considerare quai campi, nei quali ognuno cerca il pascolo alle proprie idee, ed ove se gli ingegni comuni poco o nulla acquistano, quelli invece sublimi trovano l'esca che infonde loro il sacro fuoco delle scienze; quindi è che il dubbio che lo stabilimento non produca buoni frutti non deve esser causa che esso debba cessar di esistere. E badate, o signori, che l'agricoltore non tralascia, per timore delle intemperie o dell'infecondità del campo, di seminarlo; che l'artefice fabbrica tuttodì gli oggetti che sa produrre la sua officina, benchè ne veda incerta la vendita; che il commerciante solca mari lontani fra mille pericoli, e porta le sue merci sui mercati dell'altro emisfero, benchè incerto sia di esitarle. Se dunque l'uomo privato ha il coraggio della sua coscienza, in cui è il sentimento della speranza, ben a ragione dovranno ciò avere le pubbliche amministrazioni. Imperocchè gli stabilimenti devonsi considerare non tanto quai mezzi necessarii a spargere l'istruzione, ma altresì quali palestre, in cui gli ingegni vanno ad esperimentare le loro forze. Cosicchè se cento e mille corrono a rompervi inutilmente una lancia, giunge poi quell'*uno*, il quale incontrando in quei centri d'istruzione elementi conformi ai suoi bisogni, sorge ad un tratto gigante, e compensa la patria coll'onorarla e giovarla dei sacrifizii ch'essa per molti anni erasi imposto.

La storia contiene su questo argomento ben mille esempi. Ond'è che consultandola vi dirà come nei tempi antichi in cui esistevano le fraterie insegnanti, più che in altri sorgessero dal volgo splendidi ingegni, i quali trovata nel collegio dei chiostri occasione ad istruirsi, illustravano le loro epoche e la patria loro, gli uni salendo il trono di S. Pietro, come un Sisto, un Pio, quinti di tal nome; gli altri le alte dignità degli Stati, come un Turena, un Bogino; altri ancora le cattedre di classica letteratura, come un Voltaire, ed un

Rousseau, tristi, ma sublimi intelletti che ricevettero dalla carità dei collegii la scintilla dell'umana sapienza.

Le scuole secondarie adunque sono perciò nei grossi borghi, più ancora che nelle città, un grande beneficio per la loro qualità di centri di esperimento intellettuale, e perchè ancora insegnando il latino suolsi porre sott' occhi degli allievi gli autori classici, nei cui trattati storici o poetici trovasi, non pur la scienza della lingua del Lazio, madre di quasi tutte le favelle d'Europa, ma altresì narransi gli atti sublimi degli eroici tempi di Roma e di Grecia, con che le tenere menti si adornano e i cuori loro s'infiorano di grandi e generosi sentimenti.

Le scuole elementari sono mezzi eccellenti per leggere le idee altrui, ma non per apprezzarle, e tanto meno per imparare a porre in luce le proprie. Non perciò io biasimo coloro che le propugnano, che anzi ne lodo il disisamento; solo io credo che se esse sono un gran bene, perchè iniziano il popolo nelle prime idee del sapere, la scuola di latinità è condizione indispensabile per quelle pubbliche amministrazioni che amano assaggiare, per così esprimermi, l'ingegno della gioventù cittadina, onde scoprire se fra i mille uno esista fornito di tale intelletto che frutti alla patria rinomanza ed onore.

Queste cose, signori, vi ho detto per soddisfare ad un dovere; giudicatele imparzialmente, spassionatamente, seriamente, e vi accorgerete che io non le pronunziai come autorità governativa, bensì come uomo, che ha interesse a promuovere il bene de'suoi amministrati; imperciocchè in questo loro bene sta il suo onore, e nell' onor loro sta la sua gloria.

Signori, libera è la vostra volontà: decidete come vi aggrada, e siccome fu mio dovere l' esporvi le mie opinioni, così adempirò anche quello di rispettare le vostre.

Antonio Piola.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Novara. — L' *Iride Novarese* pubblica il seguente *avviso* della civica amministrazione di Novara.

» Il Consiglio comunale, per tutelare l'interesse degli amministrati, passava nella seduta dei tre scorso giugno alla nomina di una Commissione, scelta nel suo seno e composta dei sottoscritti amministratori, coll' incarico di procedere alle seguenti operazioni:

1. *Alla separazione ed all' accertamento di tutte le spese fatte dal municipio in occasione e per il tempo della guerra.*

2. *Alla verificazione degli alloggi forniti dai cittadini ai militari tanto dell' esercito piemontese, che austriaco, durante il suddetto tempo, ed anche pel tratto successivo, e finchè sarà per durare l'occupazione, e di farne analoga e distinta relazione.*

S'invitano quindi gl'interessati ed inoltrare alla prefata Delegazione le loro domande corredate delle opportune prove, e di tutti quegli schiarimenti che possano abilitarla all' anzidetta regolare e conscienziosa verificazione e ricognizione.

Siede la Commissione nel palazzo civico nei giorni di martedì e venerdì di ogni settimana dalle ore dieci antimeridiane all'una pomeridiana.

I membri della Commissione
GIUSEPPE FALCONE — BORDIGA LUIGI
BARLASSINA DAVIDE.

Milano, 16 *agosto* (dall'*Opinione*). — In questo momento ho potuto avere la qui acclusa circolare che vi spedisco, onde sia anche costì conosciuta e diffusa colla possibile prestezza. Così vanno la cose di questa misera parte d'Italia! Per la solennità di cui in detta circolare è fatto obbligo a tutti gl'impiegati inclusivamente, ai protocollisti di consiglio e capi degli uffici d'ordine, dell'intervento, coll'ingiunzione ai presidenti di riferire immediatamente nel giorno successivo al tribunale di appello chi non si sarà presentato, indicandone il motivo della mancanza.

In questo modo vogliono avere una spontanea testimonianza dell'amore e fedeltà dei sudditi Lombardo-Veneti.

La congregazione municipale della regia città di Milano.

Il 15 agosto 1849.

Ai signori proprietari, o loro sostituiti od amministratori, ed ai signori inquilini delle case fronteggianti.

La piazza del Duomo. La corsia del Duomo. La piazza di Campo Santo. Il corso Francesco. Il corso di p. Orientale fino ai giardini pubblici. La strada Isara fino all'I. R. palazzo della Villa. La contrada dei Borsinari. La contrada di Pescheria vecchia. La contrada dell'Arcivescovado. La piazza Fontana. La contrada dei Pattari. La contrada dei Cappellari. Il Rebecchino della piazza fino all'osteria del Rebecchino.

Dietro ordine di S. E. il signor feld maresciallo conte Radetzky avrà luogo sabató giorno 18 di questo mese la solennizzazione dell'anniversario della nascita di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe I, attualmente regnante, mediante canto di messa e *Tedeum* nella metropolitana, che incomincierà verso le ore undici antimeridiane. In conseguenza di ciò dovendo in tutte le sopra indicate piazze e vie dove saranno poste le II. RR. truppe secondo l'usanza durante la succennata solenne festa essere allestite le case con drappi, tappezzerie ecc. ecc., restano per ogni eventuale trascuranza di tale costume responsali il proprietario della rispettiva casa od il suo sostituto od amministratore ed anche gli inquilini, e tenuti gli uni e gli altri ad astenersi da qualunque siasi dimostrazione, la quale per altro verrebbe severamente castigata.

Si dirama la presente comunicazione dietro dispaccio 19 corrente dell'I. R. governo militare di questa città.

Il podestà A. Pestalozza. C. Orombelli, *assessore.*
Giani, *vice-segretario.*

— Nello stesso tempo era pure distribuita la seguente circolare a tutti i parroci della città e diocesi di Milano:

D'ordine di sua eccellenza reverendissima monsignor arcivescovo debbo invitare vostra signoria a solennizzare sabato 18 corrente agosto il giorno natalizio di sua maestà I. R. A. Francesco Giuseppe I, col canto della messa *pro gratiarum actione* e dell' inno ambrosiano, aggiungendo la colletta *pro rege.*

(Sott.) P. Antonio Torri.

Livorno, 14 *agosto.* — (Dalla *Gazz. di Genova*). — Un numero di turbolenti tra gli abitanti di questo quartiere delle Venezie, dediti ai giuochi vietati dalla legge, vennero più volte sorpresi dalle guardie di pubblica sicurezza e sciolti. Avant'ieri le dette guardie che si erano nuovamente recate per reprimere un tale abuso vennero dai malevoli respinte, di maniera che dovettero chiamare in soccorso la forza austriaca, che recatasi sul luogo riuscì a sedare il tumulto. Già dalla fortezza erano calati i cannoni a presidiare le porte della città, ma fortunatamente l'affare ebbe fine senza spiacevoli conseguenze.

— Più sotto lo *stesso giornale* ha quanto segue:

Livorno, 15 *agosto.* — Nella parte di questa città detta *Venezia* si rinnovano gli insulti alle sentinelle che si trovano di stazione sul ponte. Una di queste nella scorsa sera avendo fatto fuoco v'accorse la forza armata mista che praticò degli arresti.

Tali reiterate provocazioni al disordine non lasciano di tenere in grande apprensione gli animi, tanto più che il comandante militare austriaco è deciso di reprimerle colla forza. A tal fine ha già fatto appostare i cannoni della fortezza sulla parte della città dove abitano i più turbolenti.

La notizia qui giunta del cholera in Marsiglia aumentò le nostre apprensioni. Questo magistrato di sanità adottò le misure le più urgenti, sottoponendo a quarantena le provenienze di Francia e di Corsica.

— Ieri due lancie armate del vascello inglese che facevano delle manovre alle rade, si portarono in darsena senza disarmare ad attingervi acqua. La guardia austriaca doveva far fuoco sulle medesime, ma venne trattenuta e tradotta la sentinella in fortezza. Un alterco ne seguì tra il comandante militare austriaco, il regio commissario ed il console gen. d'Inghilterra. Il primo pretende una soddisfazione, e si ebbe per ciò ricorso al superiore governo in Firenze.

— Si legge nel *Costituzionale di Firenze* del 14:

Se non siamo male informati, l' animo generoso di Leopoldo II si è espresso energicamente per una immediata elargizione a favore dei compromessi politici. Ci si aggiunge una seconda informazione con la quale ci si assicura già preparata per pubblicarsi un' altra amnistia. Noi comunichiamo al pubblico con gioia questa notizia, la quale ci avvalora sempre più nella fede e stima verso il nostro principe costituzionale!

Roma, 12 *agosto.* — (Carteggio dello *Statuto*). — Tutti si lagnano della nostra tristissima condizione di ritornare sotto il governo clericale. Mi si dice che i tre commissari vadano poco d'accordo con le autorità militari francesi. La riduzione dei boni ha prodotto un malcontento generale in tutti i partiti, e mi assicura più di uno, che qualche persona di conosciute tendenze reazionarie abbia detto: questo è un male!, e un male grave, se facciamo così finiamo male; noi non speriamo in altro. I francesi trovandosi quì sulla faccia del luogo conosceranno finalmente l'assurdità e l'impossibilità del dominio assoluto dei preti!

Sono pochi giorni che fu impedito di suonare alla banda dei carabieri alla Minerva il celebre finale della battaglia di Legnano ultima opera di Verdì, perchè il pubblico ci prendeva troppa parte: le parole dicono *chi muore per la patria no che sì reo non è.*

Bologna, 12 *agosto.* — I prigionieri garibaldiani a piccoli drappelli sono stati mandati in varie fortezze austriache: dicesi per lavorarvi alle fortificazioni; il foglio di Verona però vuole per essere assoggettati a giudizio militare.

Due casi di cholera si sono palesati a Ferrara: a Rovigo e Vicenza infierisce.

Un deposito di truppa pontificia è stato formato a Forlì; vi sono al presente 60 uomini!! Dicesi che gli uffiziali, quando siansi formate varie compagnie, saranno Svizzeri; ciò disgusta l' universale. Le truppe italiane vogliono almeno capi italiani.

Questa notte fuori di porta Castiglione è accaduta una aggressione a mano armata di 18 uomini in una casa di oneste persone, derubandola totalmente. Anche in altri luoghi prossimi a Bologna sono a deplorarsi simili disordini.

— Una deputazione del comandante austriaco multa di 50 scudi quei proprietarii di stabili che non cancellassero le scritture a carbone in sì gran numero esistenti per la città; in caso di recidiva, infligge la prigionia: saranno sottoposti a giudizio militare quelli che avessero scritte le iscrizioni. Questa misura io la credo provocata dai motti che dopo la morte del padre Bassi si vedono per ogni parte della città contro questa esecuzione.

La *Presse* e la *Legge* sono state sospese a Bologna. Quest' ultima per un bell'articolo riguardante la nobile condotta di Zannolini e Ranuzzi quando rinunciando alla magistratura, raccomandarono la conservazione dello Statuto a chi loro veniva dopo.

Il gen. Strassoldo è giunto in Bologna ed è entrato nelle sue provvisorie funzioni. Ora il solo Zannolini è agli arresti.

12 *detto.* I Tedeschi lasciano i loro accantonamenti fuori di porta Saragozza e prendendo posizione in città.

Mi si dice, anzi lo so di certa scienza, che la salma del padre Ugo Bassi sarà quest'oggi dissepolta dal luogo d' infamia ove trovavasi, e per opera dei padri Barnabiti traslocata nelle stanze mortuarie a loro destinate.

(*Costit.*).

Bologna, 13 *agosto.* — Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna*:

Nel carteggio del giornale toscano *Lo Statuto* del 1 agosto corrente, e poscia in altri fogli esteri trovasi riportata una lettera di Bologna relativa ad una deliberazione di questo Consiglio comunale del giorno 27 luglio p. p., avente per iscopo d'insistere sulle riforme amministrative da adottarsi negli Stati pontificii.

Onde meglio illuminare chi è solito prestar fede a simili carteggi privati, provenienti per lo più da fonte impura, sarà opportuno di far conoscere:

1. Che l'I. R. governo austriaco civile e militare, risguardando quell' atto, nella sussistenza della legge marziale, quale arbitraria ed illegale manifestazione politica e pregiudicevole all' ordine ed alla sicurezza dello Stato, si è impossessato della vertenza.

2. Che, previa cognizione degli atti, dovette dichiarare irregolare e nulla la deliberazione presa da soli 18 consiglieri comunali intervenuti alla seduta, sopra un oggetto affatto estraneo alle attuali attribuzioni dei comuni, e nemmeno indicato nella lettera d'invito alla seduta stessa.

3. Che perciò, sospeso per ora il privilegio del Consiglio comunale di Bologna di potersi unire senza l'intervento di apposito rappresentante governativo garante dell' ordine e dell' osservanza dei vigenti regolamenti, furono puniti tanto il proponente consigliere conte Ranuzzi, quanto il già senatore e preside della mentovata seduta avvocato Zannolini, dell'arresto a domicilio per otto giorni, e tenuti inoltre responsabili solidariamente tutti i 18 votanti della multa pecuniaria di scudi 2000, da versarsi entro due giorni nella pubblica cassa a disposizione del governo civile e militare, che l'impiegherà in oggetto di pubblica utilità.

Napoli, 8 *agosto.* — Leggiamo nel giornale *Costituzionale* i seguenti ragguagli della cerimonia del battesimo amministrato in Gaeta dal sommo Pontefice alla reale principessa ivi nata.

Alla notizia dello sgravio della regina il corpo diplomatico accreditato presso questa real corte e presso quella di Sua Santità, il ministero di Stato, ed i capi della real corte col cerimoniere di corte si recarono immantinenti a Gaeta.

Quella cattedrale era stata già preparata per la funzione del battesimo.

Alle ore sette e mezzo pom. Sua Santità, accompagnata dai cardinali Riario ed Antonelli, e seguita da altri di sua corte si recò, in mezzo a doppia fila di milizie schierate, alla cattedrale, ove fu ricevuta dagli altri cardinali e prelati, e si assise in trono.

In pari tempo vi giunse la real prole portata da S. E. la principessa di Bisignano, assistita da una asafatta.

Venne la real neonata ricevuta all'esterno della chiesa dal cerimoniere di corte con usciere di camera e paggi con torce accese, e seguita dal maggiordomo di settimana; dall'esente delle reali guardie del corpo, e dal cavallerizzo di campo. — Si fermò all' ingresso per attendere il Santo Padre. — La Santità Sua assistita dai due sullodati cardinali e dalla sua corte, si recò unitamente alla reale bambina all'altare maggiore, ove le amministrò il santo battesimo, imponendogli il nome di Maria delle Grazie Pia. — Dopo ciò si cantò il *Te Deum*, ed il Sommo Pontefice impartì la santa benedizione.

Il re e la real famiglia col seguito de' capi della R. corte, assistette alla funzione, collocandosi nel presbiterio dell'altare maggiore.

Nella chiesa avevano preso posto il corpo diplomatico presso la M. S. e presso S. S. dal lato destro; il ministero di Stato ed i generali dal lato sinistro; nel rimanente della chiesa eranvi in due ale l'uffizialità sì nazionale che straniera.

Nel giorno stesso si procedette all' atto dello stato civile.

— Il mutamento del ministero napoletano ecco in qual modo viene spiegato dal *Tempo*, giornale semi-officiale.

« È già qualche tempo che la salute del principe di « Cariati avea indispensabilmente bisogno di riposo, e « la maestà del re, che avea parecchie volte ricusato « di privarsi degli eminenti servigi del presidente del « Consiglio, vide con pena avvicinarsi il momento, in « cui dovea esser costretto di restituire alla vita pri- « vata il capo del Gabinetto del sedici Maggio. Ri- « traendosi dal governo della cosa pubblica il presi- « dente del Consiglio, ne conseguitava necessariamente « che umiliar dovesse al re la sua dimissione presso- « chè tutto il ministero, composto di uomini i quali « in momenti difficili aveano volontari prestato il loro « concorso al buon andamento della macchina gover- « nativa. Comechè fossero stati unanimi sempre nei « provvedimenti diretti a raffermar l'ordine, pure al- « cuni fra essi desideravano di sgravarsi di un peso, « che transitoriamente aveano accettato, e così dun- « que, quando fu mestieri di concedere al principe di « Cariati ciò che non era più possibile il negargli, al- « cuni fra i suoi colleghi chiesero pure ed ottennero « di ritirarsi dal ministero. »

Per verità non intendiamo il ragionamento del giornale semi-officiale, nè arriviamo a capire come dandosi l'implorata dimissione al principe di Cariati per motivi di salute, dovessero anco gli altri ministri, i quali *non si sa che fossero ammalati*, chiedere d'esser dimessi. Pure tale è il ragionamento del *Tempo*. Comunque però sia la cosa, il nuovo ministero sembra dover essere temporario, continuando due dei nuovi ministri ad esser titolari degli ufficii che prima esercitavano.

(*Statuto*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 13 *agosto.* — Il giornale l'*Assemblee nationale* fa le seguenti osservazioni sull'Assemblea legislativa:

Nel loro soggiorno in mezzo ai dipartimenti i rappresentanti riconosceranno almeno una verità incontrastabile per tutti coloro che non appartengono alla Camera, cioè che l'Assemblea legislativa non è, nello assieme della sua linea politica, la vera espressione del paese.

Se la maggioranza vuole operare qualche cosa di buono, s'ella vuol salvare lo sfortunato paese, bisogna che riporti da' suoi viaggi una volontà energica di far trionfare la vera politica della Francia.

Noi ben lo sappiamo, innanzi alle grida della Montagna, alle abili manovre del terzo partito, alle esigenze d'ogni colore della maggioranza, egli è molto difficile di non subire una deviazione dalla sua linea politica: egli è difficilissimo di non ispegnere o modificare le proprie convinzioni, sotto l'influenza delle Commissioni, degli anditi e della ringhiera, egli è assai difficile di non venir trascinato; di non ubbriacarsi tra le chiacchere in cui spesso, contro la verità, si fa pompa di tutte le risorse dello spirito, e dove le concessioni si fanno per partito e non per testa; egli è ben difficile di non avere il giudizio falsato dagli argomenti degli uomini abili, dalle pretese degli uomini appassionati. Si respira nell'Assemblea un'aria corrotta d'avvocati, la quale assai ce snatura i migliori spiriti, ed è questa una delle cause principali che impedisce all'Assemblea di essere la vera espressione dei sentimenti del paese.

— Dalla corrispondenza di Parigi dell'*Indép. Belge* dell' 11 togliamo i seguenti passi.

Non è nell' ultima pagina dei giornali, nell'arida dominazione degli annunzi, che per solito si cerchi l'interesse e la commozione.

Pure quest'oggi percorrendo con isbadataggine quella giornaliera esposizione dove tutti i perfezionamenti dell'arte, tutti i concepimenti dell'intelligenza, tutti i bisogni della vita, il movimento degli affari, il lavoro sotto tutte le sue forme, l' industria onesta ed il ciarlatanismo sfrontato compaiono vestiti coi più seducenti colori del programma, il nostro sguardo ristò su queste semplici parole: Vendite di stabili. - *Da vendersi la terra di Milly, appartenente al* Signor Lamartine ecc.

Da vendersi la terra di Milly! . . . Quante emozioni in quelle tre parole perdute in mezzo ad una pagina di annunzi! Il signor De-Lamartine stesso ci ha narrato nella sua prefazione alle *Confidences* le vicissitudini di quell'umile culla di una vita sulla quale la poesia, la politica e la ringhiera sparsero tanta luce, di quella culla dov' egli ha vissuto, dov' egli crebbe, dov' egli amò, dov' egli pianse, dove le prime impressioni della sua anima, le più dolci speranze della sua gioventù, la memoria di sua madre, hanno un eco di tenerezza e di pietà che svegliano i più intimi palpiti del suo cuore.

Alla morte di sua madre questa terra natale doveva vendersi. Egli si rassegnò ad attaccare alla propria esistenza la pesante catena di un debito eccessivo per conservare Milly. Più tardi, schiacciato dal peso di questo debito, ed impoverito da una irresistibile generosità, che mai non gli permise di serrare le mani innanzi ad una sventura, il signor di Lamartine erasi rassegnato ad alienare quei campi paterni, in cui, come diss' egli, « ogni solco racchiudeva un sentimento. » Eppure egli aveva in sè quelle dignità regia, gloriosa senza dubbio, ma povera, che non ha erario proprio sulla terra, e di cui tutto l'appanaggio si riduce spesso ad una corona deposta per mano della posterità sopra una tomba.

A quell'epoca, un'idea grande ed ardita, nata nella mente dell'uomo che aveva rigenerato il giornalismo in Francia, risparmiò al signor di Lamartine il sagrificio per lui sì doloroso. Il signor Emilio di Girardin, aspirando all'onore di fare dell' appendice della *Presse*, l'accademia della gloria e del genio, acquistò il primo volume delle *Confidences* nel tempo stesso che acquistava le *Mémoires d'outre-tombe.* Cinquanta mila franchi dati dal signor di Girardin tre anni prima che gli si dovesse consegnar l'opera, con quella non curanza d'un uomo che sa nobilitare gli affari per mezzo dei sentimenti, servirono a calmare l' impazienza del creditore e ad allontanare l' istante doloroso.

Per non lasciar mutilare quel suolo benedetto, il signor di Lamartine aveva consentito a mutilare l'anima sua, a denudarne le fibre, a scoprire a profani sguardi quei misteri, quei secreti, quelle impressioni, quelle malinconie, quelle gioie, quelle tenerezze che la luce ferisce, e delle quali l'interna voce elevasi a Dio al dissopra delle realtà e dei rumori del mondo.

Ma pur troppo! quel sagrifizio doveva essere inutile; l'istante doloroso non doveva essere che protratto. Eppure il signor di Lamartine avrebbe potuto in una occasione farsi ricco. Egli nol volle! Egli è un fatto poco noto e ch'io tengo da buona fonte. L'illustre scrittore vorrà perdonarmi se lo faccio palese. Tutto ciò che appartiene all'onore di un genio, appartiene all'onore dell'umanità.

L'*Histoire des Girondins* aveva avuto uno di quegli incontri strepitosi che fanno epoca nei fasti librari. Il signor di Lamartine non s' era del suo libro riserbata che la gloria. Ma quella gloria poteva scontarsi splendidamente. Sollecitato dagli editori più onorevoli di Parigi, egli aveva acconsentito a trattare con uno di essi per parecchie opere importanti. Una somma considerevole colla quale poteva pagare tutti i suoi debiti venne stipulata.

Avvenne la rivoluzione di febbraio; essa rovesciò gli affari. L'editore va a trovare il sig. di Lamartine e gli dice: «Io per me son pronto a mantenere i mei impegni, ma nello stato presente delle cose tali impegni mi ruinano.» Se la rivoluzione di febbraio deve avere una vittima, non è egli giusto che siate voi! risponde il sig. di Lamartine. Prende quindi il contratto e lo lacera.

Quel dì egli riprendeva volontariamente la catena del suo destino. Egli votava Milly a mani straniere; ei diceva come il mercante di Venezia di Shakespeare all'ebreo: Vendete un pezzo della mia carne! Tuttavia egli ne ha disputati i mesi, poi i giorni, poi le ore, fino ai minuti, e finalmente giunse a quel calvario che ora si scopre a tutti gli sguardi tra gli appartamenti da affittarsi e i varii avvisi, e che porta questa semplice iscrizione: VENDITE DI STABILI. *Da vendersi la terra di Milly.*

Se il sig. di Lamartine fosse un uomo di partito, se avesse messa la sua eloquenza al servizio d'una delle opinioni che da sessanta e più anni dividono la Francia, se avesse blandita una passione, difesa o combattuta una dinastia, adottata una bandiera, egli troverebbe dei milioni d'amici per versare milioni di offerte in una gran soscrizione nazionale. Ma il sig. di Lamartine non è di alcun partito; egli non ha servito che delle idee; egli non ha combattuto che per l'incivilimento e l'umanità, e senza approvare tutti gli atti della sua vita politica, non puossi dimenticare che preservò la Francia dal terrore, rovesciando il rosso vessillo, il vessillo della guerra scrivendo il suo manifesto. Egli è vero che perciò s'ebbe duecento milioni di voti. La è una fortuna di gloria! ma una fortuna che non gli lascia neppure la speranza di morire in quell'angolo di terra dove nacque, e di trovare una tomba dove s'ebbe la culla e dove dorme sua madre!

Rivista di giornali stranieri.

Intorno alla presente complicazione degli affari d'Italia, e specialmente rispetto alle condizioni del Piemonte coll'Austria, la *Presse* parla nel seguente modo:

Vedendo come la quistione italiana siasi complicata dopo del marzo 1848, noi non concepiamo una vera pace, la quale non abbracci intera questa quistione.

Isolare il Piemonte dal resto della Penisola, permettere che si tratti con esso, ora che la ristorazione è compita a Roma e a Firenze, come si sarebbe potuto fare il domani della battaglia di Novara, non tenere conto alcuno della condizione speciale dell'Austria e della necessità in cui trovasi di gittarsi in braccio alla Russia, abbandonare alla sua discrezione assoluta la Toscana e gli Stati romani, che riposero in noi una confidenza sì mal giustificata, è metter l'Italia in uno stato pieno di pericoli per l'avvenire, far prova d'una pusillanimità incredibile, o rendersi colpevole del più imperdonabile abbandono degl' interessi della Francia.

Il governo piemontese trovasi in presenza di una forte Opposizione, la quale ha la maggioranza nella Camera dei deputati. È probabile che questa Opposizione, obbligata ad accettare le dure condizioni dell'Austria, e retrocedendo davanti la risponsabilità di un'agitazione che avrebbe la guerra per parola d'ordine, si getterà nelle quistioni di politica interna. Ora è facile il prevedere il caso che, in seguito ad esigenze rivoluzionarie, alla resistenza del ministero ed all'azione abilmente calcolata dell'Austria, le istituzioni costituzionali si troveranno in pericolo.

In quel giorno la Francia è colpita, poichè specialmente per lo spirito delle sue istituzioni politiche, la sua influenza si stende dalle Alpi all'altro capo di Italia.

Quest'influenza, di cui la Francia tanto si preoccupò, il governo l'ha testè posta in pericolo, quando era sì facile di darle, nel cuore degli Italiani, più profonde radici. Ciò che Luigi XIV fece a Parma ed a Napoli, si poteva farlo a Roma e Torino; si trovò esser più degno della Francia andar a fare la polizia a Roma, abbandonare il Piemonte ai banchieri di Vienna e di Trieste, la Toscana e gli Stati romani alla reazione e l'Italia intera all'influenza dell'Austria. E sui risultamenti di questa politica l'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice!

Intorno alla condizione del presente gabinetto prussiano e per incidente di quello piemontese, ecco le opinioni del *Globe*.

Noi non abbiamo mai dissimulato la nostra avversione pei gusti militari del conte Brandenburg e la sua ripugnanza a sopportare l'umore delle Assemblee rappresentative. Ma dobbiamo confessare che la sua tattica è stata assai fortunata, e che la sua confidenza nella milizia locale prussiana lo dimostrò più che i suoi critici capace di distinguere una rissa da una rivoluzione. La parte soprattutto ch'ei prese in cementare il nuovo progetto di stato federale cancellerà molti errori agli occhi dei patrioti alemanni. Egli è ora in migliore condizione per istabilire instituzioni parlamentari, che non sia stato fin qui alcun reggitore prussiano.

Il popolo è stanco di rivoluzioni, le Camere hanno una gran maggioranza conservativa, e possa il conte Brandenburg inaugurare felicemente la sua carriera con tali elementi di tranquilità. Ma il conte Brandenburg (e così possiamo altresì parlare a'suoi contemporanei alla corte di Vittorio Emanuele) debbe tener a mente il gran domma costituzionale, che il buon governo è, al postutto, solo la seconda cosa che i suoi concittadini debbono cercare: prima è il governo di sè. Il governo di sè è la prima cosa, perchè in niun altro modo può dar ai suoi concittadini quel senso della risponsabilità, e quell'abito di sindacar se stesso, senza cui il dispotismo militare è, non diciamo scusabile, ma necessario. Se il conte Brandenburg desidera che il suo sovrano regni, e il suo Parlamento governi, le capacità costituzionali della Germania possono venire sviluppate sopra un'area più larga e tranquilla che non siasi fatto sinora, e la generazione che rimpianse la caduta della costituzione di Francoforte può ancora vedere la Prussia occupar l'alto grado in Germania che la costituzione le assegna per l'incontestabile superiorità in tutte le arti chequalificano l'amministrazione di un popolare, progressivo e rigenerato impero.

VARIETA'.

INGHILTERRA. — *Londra*, 8 *agosto*. — A Leicester grande adunanza in favore degli Ungaresi; presiedeva il borgomastro. Prima di separarsi, gli adunati fecero tre *grugniti* in obbrobrio dell'orso moscovita.

A Pesth gli Austriaci fanno ridipingere a giallo e nero le garrette e i cancelli: nel giro d'un anno è la quarta volta che si vedono cambiare i colori, ogni volta costa 400 fiorini.

NOTIZIE DEL MATTINO.

RAVENNA, 13 *agosto*. — (Carteggio dello *Statuto*). — Giungono in questo momento circa 800 uomini, parte Ungheresi, e parte così detti studenti. Vengono da Bologna. Si dice che sono di quei che non vogliono andare sotto Venezia.

Nel bosco della Pignetta, nelle vicinanze di Primano si è scoperto il cadavere di una donna gravida. Dicono che sia la moglie di Garibaldi, il quale sembra arrivato salvo a Venezia.

ROMA, 13 *agosto*. — (Carteggio dello *Statuto*). — Gli Spagnuoli a Velletri commisero orribili nefandità; nessuna donna sicura, e il parroco insultato nella Chiesa. Il popolo si levò furibondo, e furono costretti ad uscire di città lasciando le artiglierie.

ROMA, 13 (*Carteggio dello Statuto*). — Il corriere che da Gaeta si recava a Roma è stato nella decorsa notte aggredito da una banda di scherani, i quali hanno fatta preda non pure del danaro, ma eziandio dei pacchi delle lettere. Lo che non deve far maraviglia, dacchè grazie a chi ci governa nel tempo che taluni onesti sono mandati a confine o sorvegliati per causa di opinione politica, stan qui, o nei dintorni, uomini di perdutissima fama.

Qui si va bucinando che il Papa è gravemente malato, ma non è vero; è una di quelle voci false, che i partiti politici, o per dir meglio certi partiti spargono per mantenere vivo il loro commercio di menzogne. Ha invece buon fondamento la voce, che l'attuale commissione di governo sia per durar poco, e che possa succederle un cardinale a Latere, il quale inaugurerebbe il sistema delle riforme e della conciliazione.

Si pretende sapere che il Lambruschini, oggi favoreggiatore di somigliante sistema, sia proposto a tale ufficio supremo, e raccomandato dalla Francia e dall'Austria. Certo qualche cosa di grave si sta mulinando a Gaeta: certo Gaeta non vuol sempre ciò che la Commissione vuol qui, o disvuole oggi quello che ieri voleva. Le provvigioni fatte sulla carta monetata, in contraddizione di quelle che M.r Bedini aveva per lo innanzi stabilite nelle quattro Legazioni, hanno fatto giungere a Gaeta querele molte.

Per ciò che riguarda i Francesi, è buono a sapersi, come di giorno in giorno eglino si dimostrino scontenti dell'andamento delle cose, e come se ne vadano in querimonie pubbliche contro l'attuale modo di governo. La qual cosa, che certamente è significativa e non accidentale, ma effetto di ragioni politiche e forse di istruzioni, viene poi, come è naturale, esagerata e commentata dagli eccessivi di ambo i partiti, sicchè gli uni se ne augurano non so quale sconvolgimento, gli altri temono, tremano e spiritano.

Con tutto questo però i Francesi non ottengono di mettersi in grazia di alcuno, e vivono isolati intieramente. So che i capi se ne lagnano, ma d'altronde la condotta politica dei medesimi, o per meglio dire, la politica di cui sono strumento, è stata ed è tuttavia così equivoca, così erronea, che nessun uomo serio (per usare una frase molto comune oggi in Francia) può e deve neppure in apparenza mostrarsene soddisfatto, o partecipe. Aggiungete a questo, che sino dai primi momenti si videro andare intorno ai generali comandanti, e governanti, certe figure da far paura ad ogni galantuomo.

Si dice che Spagnuoli e Napoletani debbano ritirarsi dallo Stato, lo che farà battere le mani ai nostri campagnuoli ed agli abitanti delle castella occupate da loro, perchè non pare veramente, che gli Spagnuoli soprattutto abbiano costumi degni di crociati difensori della religione, quali si spacciano.

— 13 *agosto*. — Nel num. 30 del *Giornale di Roma* annunziando l'incendio accaduto il dì 8 agosto nel collegio romano, si accennò che il fuoco, cominciando dalle cappelle di S. Luigi, *dopo aver divorato quel sacro monumento*, si era appiccato al prossimo gabinetto fisico, anch'esso rimasto preda delle fiamme. Possiamo ora assicurare che il fuoco partì da quest'ultimo, che in realtà rimase distrutto; ma che si fermò alle cappelle di S. Luigi, nelle quali non è a dolersi di altro danno, fuorchè di alcuni ornati inerenti alle pareti. Si ebbe però a compiangere la perdita di tutte le macchine fisiche di proprietà del collegio e seminario romano, e la rovina del salone, derivata dall'incendio del sovrapposto gabinetto fisico.

Nell'incendio del gabinetto fisico si deplora specialmente la perdita di due microscopi perfettamente costruiti a Parigi, con tutti gli accessorii per disegnare le immagini, per osservare le cristallazioni, la circolazione del sangue ecc. ecc.

PARIGI, 14 *agosto*. — L'esame giudiziario del caso del signor Bonaparte è terminato. Per un ordine della Camera del consiglio, pubblicato ieri, quel rappresentante si dee mandare nanti la polizia correzionale accusato di colpi volontarii ed aggressione. Ciò sarà venerdì. Il *Droit* dice che il signor Pietro Bonaparte, in risposta al magistrato esaminante, asserì che la parola *imbecille* fu pronunciata e il colpo in conseguenza.

(*Galignani*).

PARIGI, 14 *agosto*. — È ricomparsa quest'oggi *La Réforme*, ma è stata sequestrata alla posta e nei suoi ufficii, sotto la duplice prevenzione di eccitamento all'odio ed al disprezzo del governo della repubblica, e d'apologia di fatti qualificati come crimini o delitti dalla legge penale. Il pubblico ministero ha notati i due delitti che cagionarono il sequestro del giornale in un articolo intorno ai fatti del 13 giugno. (*Moniteur*).

— L'arcivescovo di Parigi mandò al ministro degli affari esteri una lunga lettera relativa a Venezia. Il reverendo prelato manifesta il suo desiderio di non immischiarsi negli affari temporali delle nazioni. Ma dice che considera la causa di Venezia come la causa della giustizia, della libertà e dell'umanità.

BORSA DI PARIGI, 14 *agosto*. — Gli affari furono molto tranquilli alla borsa d'oggi. I fondi in prima pesanti finirono per rialzarsi alquanto da ieri. La crisi in cui si trova in questo momento il gabinetto di Madrid sembra aver avuto qualche influenza sul corso della rendita all'apertura del *parquet*. Non circolò nuova dell'estero degna d'essere riferita. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0{0 chiudesi a 89 in aumento di 15 cent. e il 3 0{0 a 54 in aumento di 5 cent.

BERLINO, 11 *agosto*. — Nella seduta di quest'oggi la seconda Camera procedette all'elezione del presidente e dei vice-presidenti. Il ministero si era dichiarato avverso alla candidatura del signor Simson, membro del partito tedesco, vale a dire liberale. Il risultato della votazione fu il seguente: su 285 votanti il conte Schwerin, candidato del centro, ottenne 176 voti, il signor Simson 84. Si passò quindi all'elezione del vice-presidente. Su 268 votanti il signor Simson riunì 140 voti, il signor Arnim Boyzenburg, candidato della diritta, 102. Questo risultato ha soddisfatto il partito liberale, al quale l'elezione del signor Simson fa concepir nuove speranze di veder trionfare l'unità germanica.

POSEN, 10 *agosto*. — La *Gazzetta polacca di Posen*, dei 10 agosto, dice sapere da un corrispondente ben informato di Cracovia, che verso i 2 o 3 agosto gli Ungheri invasero in Gallizia i distretti di Wadawitz, Sniadetz, Jaszil e Stanislawow.

UNGHERIA. — Abbiamo da Vienna in data degli 11, che le comunicazioni postali tra Vienna e Pesth sono tuttora interrotte, ed anche da Raab mancano notizie dirette. La posta delle lettere dovea partire alla volta di Pesth per la via di Fürstenfeld. Secondo rapporti ricevuti quest'oggi, le truppe di rinforzo concentrate presso Sommerein, Wieselburgo e Presburgo avrebbero da prendere l'offensiva lunedì, 13 corrente, e marciare verso Raab. La forza di questo corpo calcolasi dai 26 ai 27 mila uomini, ed ascenderebbe a 30 mila coi distaccamenti che seguono.

A quanto dicesi, un corpo d'insorgenti si sarebbe avanzato verso Oedenburgo, ed i loro avamposti starebbero già a due stazioni lontani da Oedenburgo. Però in quel luogo trovasi una sufficiente forza di truppe imperiali.

— Un supplemento straordinario della *Gazzetta di Vienna* ci reca un bullettino del generale Luders in data di Schasburg (Transilvania), 1 agosto, secondo il quale un notevole combattimento avrebbe avuto luogo presso questa città fra una parte del quinto corpo d'armata russo, e gli Ungheresi sotto gli ordini di Bem, il quale, stando al bullettino, avrebbe avuto per conseguenza la totale sconfitta del celebre generale polacco. Il generale russo Skariatin fu colpito dalla prima palla nemica e morì un'ora dopo. Quando il combattimento era già prossimo alla sua decisione, due divisioni di ulani s'avanzarono contro l'infanteria ungarese la quale fuggì in disordine. Sette cannoni, 2 bandiere, gran quantità di munizioni, il calesse da viaggio di Bem con scritti importanti, la costosa spada d'onore presentatagli dai cittadini di Klamenburg, e 500 prigionieri. Bem stesso si liberò a fatica dai cosacchi che lo inseguivano. Per ultimo il generale Luders, per dimostrare che i Russi nella fabbricazione dei bullettini non stanno addietro agli Austriaci, dice che oltre a 1000 Magiari coprirono il campo di battaglia, mentre la perdita dei Russi non ascende che a 44 morti.

— Dalla Bassa Ungheria non si hanno che notizie incerte; a Vienna, dice la *Corrispondenza litografica*, l'opinione pubblica ricusa di prestar fede ai bullettini secondo i quali i Russi si troverebbero in vantaggio. Per contro, soggiunge lo stesso foglio, è cosa certa che i Magiari si trovano con forze considerevoli tra Wieselburg e Hochstrass, e che Raab è tuttora in loro potere.

Scrivono alla *Presse di Vienna* dalle bocche del Tibisco in data 5 corrente, che il numero degli ammalati dell'armata del Bano oltrepassa i sette mila. I fogli austriaci vanno ogni giorno ripetendo, che egli sta per riprender l'offensiva; il vero è, che si ignora persino dove egli si trovi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria GIANINI e FIORE successori POMBA.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
PAR LE DOCTEUR SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18, 3.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATION

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.
Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

(8)

VENDITA DI STABILI.

Proprietà di novecento giornate a quindici miglia di distanza dalla Capitale, in pianura, adacquabili, da vendersi in complesso o separatamente con more pel pagamento; dirigersi al gerente del giornale il *Risorgimento*.

VENDITA DI STABILI.

Settecento e venti giornate in un sol corpo tra campi, prati, vigne e boschi, con ampii fabbricati sì rustici che civili.

Per l'opportuno ricapito dirigersi al gerente del giornale il *Risorgimento*.

DECKER FRÈRES BÉRANGER ET C.E
Brévetés des Gouvernements FRANÇAIS et SARDE.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Federico Crivellari e C. editori in Torino

D' imminente pubblicazione

LA MIA MISSIONE
A
ROMA
MAGGIO 1849.
Memoria presentata al Consiglio di Stato
DA
FERDINANDO LESSEPS

Di prossima pubblicazione

I VALDESI
OSSIANO
I CRISTIANI CATTOLICI
SECONDO LA CHIESA PRIMITIVA
Abitanti le così dette Valli del Piemonte
CENNI STORICI
PER AMEDEO BERT
Ministro del Culto Valdese e cappellano
delle Legazioni protestanti a Torino.

IN MORTE
DI
CARLO ALBERTO
ODE
DI G. PRATI
con lettera
AD ALESSANDRO MANZONI.

TORINO. — Presso GIANINI E FIORE.
Centesimi 80.

MINE D'ASPHALTE

Très-abondante, située à Lovagny, lieu dit *Bourbonge*, à deux lieues d'Annecy, en face de celle de Chavaroche, à vendre dans la dernière quinzaine de septembre prochain. Elle est située dans un mas de vingt-cinq journaux.

S'adresser aux frères *Chambaz*, à Lovagny.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 5 —
Provincie:	1 anno	» 45 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 4 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 20 Agosto 1849.** **N.° 509.**

TORINO

19 *Agosto*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 agosto.

Erano annunziate per questa tornata le interpellanze del sig. Tecchio al ministro della guerra, e la lettura della relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per ottenere l'autorizzazione di aprire un credito di 75 milioni, onde far fronte *alle straordinarie emergenze* in cui trovasi il governo. La curiosità del pubblico era dunque eccitata dalle interpellanze, come viva l'ansietà di sentire il giudizio della commissione in queste gravissime circostanze.

Lette alcune petizioni, e dichiarate d'urgenza quelle che riguardano i militari, tanto quelli che reclamano pei titoli acquistati nelle guerre napoleoniche, quanto quelli che invocano i più recenti servigi resi alla patria nella guerra dell'indipendenza italiana; il presidente della Camera dava lettura del discorso da lui pronunziato come capo della deputazione della Camera a S. M. il Re per esprimerle i sentimenti di profondo cordoglio ond'era stata compresa all'annunzio della funesta morte di S. M. Carlo Alberto suo augusto genitore; e comunicava in pari tempo la risposta data dal Re alla deputazione.

Chiamato quindi il deputato relatore della commissione per la legge di finanza, saliva alla tribuna il sig. Ceppi.

A pochi era ignoto che i 75 milioni chiesti dal governo erano destinati a pagare l'indennità di guerra imposta al Piemonte dall'Austria come articolo del trattato di pace; ed il sig. relatore lo dichiarò apertamente in più modi. — Riportando nel foglio d'oggi la suddetta relazione per intiero, noi lascieremo che i nostri lettori ne portino il loro giudizio, limitandoci per ora ad alcune osservazioni.

Notammo la chiarezza della redazione, dalla quale emerge che la commissione aveva deliberato sotto l'impressione di due idee: la necessità cioè di accordare il credito, e la convenienza di lasciare ad esclusivo carico del governo la stipulazione del trattato di pace coll'Austria.

Negare al governo i mezzi di ratificare un trattato già firmato dai rispettivi plenipotenziari, ed annunziato officialmente come conchiuso a tutta l'Europa, era impossibile; la commissione accordò dunque i 60 milioni da rimettersi come pegno all'Austria in cedole, ed i 15 da pagarsi in boni del tesoro a tutto il prossimo ottobre; e francamente espresse il relatore che era opinione della commissione che senza *ulteriore discussione* venisse approvata e votata questa legge.

Vorrassi dunque avere questa deliberazione della commissione come un voto di fiducia dato al ministero? Conoscendo quale sia lo spirito della maggioranza della Camera, fedelmente rappresentata dalla commissione, sarebbe troppo strana una tale supposizione, ed il relatore d'altronde non tralasciò di esprimere in ogni guisa il vero senso delle sue conclusioni. La maggioranza cede dunque per ora alla necessità, non al ministero: essa sa e non sa di che si tratta; dà i mezzi di conchiudere, di ratificare il trattato, ma si riserva intatto il suo giudizio; rigetta ogni complicità, ogni responsabilità, e fa sentire al ministero, ricordando a più riprese le parole del deputato Cabella, ch'essa vuole entrare *vergine* nella questione; al che noi non possiamo aggiungere altro per ora, se non che parci che la maggioranza, riservandosi il titolo di *vergine* per sè, prepari al ministero quello di *martire*.

Sorgeva quindi il sig. Tecchio, per le proposte interpellanze al ministro della guerra. Noi non seguiteremo l'oratore in tutti i giri del suo brillante discorso, tendente a provare che la distribuzione di otto medaglie d'onore pei fatti di Vicenza era lesiva al merito di quei tanti che generosamente aveanvi preso parte, e specialmente al generale Antonini, che nella difesa di quella città vi perdeva il braccio destro.

Il signor Tecchio è, come tutti sanno, Vicentino, e dal suo discorso si può argomentare che non ultimo ei divideva i pericoli e le glorie della sua città nativa; ammetteremo pertanto che i prodi da lui nominati, non che egli stesso, avrebbero avuto diritto a quelle ricompense onorifiche che accordavansi in quest'occasione, e non tralascieremo di dire che quando riportò le belle parole che egli raccoglieva dal generale Antonini nell'atto che una palla nemica gli fracassava il braccio, noi dividemmo con tutta la Camera quella commozione, ch'era ancora accresciuta dalla presenza del generale stesso. Ma non possiamo astenerci dall'osservare che se giuste potranno dirsi per una parte le sue interpellanze, un sentimento di delicatezza e di convenienza avrebbe dovuto imporgli una riserva ch'ei non mostrò certo nell'alludere alla medaglia accordata al sig. D'Azeglio ed al grado di colonnello onorario di cui avealo voluto fregiare il Re; e noi siamo persuasi che il sig. Tecchio stesso ne rimaneva convinto, quando il presidente del consiglio con generosa schiettezza rispondevagli *che altri più di lui forse aveva meritato una tale distinzione, ma che ognuno pure sapeva quali sono gli ostacoli che attraversano talora il merito e le ricompense, e tolgono al governo il meglio intenzionato di corrispondervi degnamente ed equamente.* Ma al sentire queste parole alzavasi nelle gallerie un mormorio di disapprovazione, e quel pubblico stesso che fragorosamente applaudiva al nome del generale Antonini, cercando compensarlo così del perduto braccio, dimenticava che l'Azeglio accorreva ei pure volontario alla difesa di Vicenza, vi combatteva da prode, e traforata una gamba da una palla nemica, alla più rara sorte andava debitore di non andarne monco ei pure per la vita.

Questa è la giustizia del pubblico, per non dire quella dei partiti; così s'intende l'equa distribuzione del biasimo e delle ricompense nell'atto stesso che d'ingiusta parzialità si accusa un governo!

Domandò di rispondere il generale Giacomo Durando al sig. Tecchio, ma le sue osservazioni, per quanto giuste e dedotte dai veri principii che denno reggere un governo in questi casi, e corroborate di ragioni speciali e politiche non potevano che fallire allo scopo, poichè il sig. Brofferio, dopo una pomposa introduzione, proponeva niente meno che un ordine del giorno in cui la Camera, condannando il ministero, gli ingiungeva di dare al generale Antonini la medaglia d'onore, e provvedere a che fossero parimente ricompensati quanti eransi distinti nei fatti di Vicenza.

Se non che al sig. Tecchio stesso parve compromessa la sua causa dall'improvviso difensore, e proposto un ordine del giorno in termini conciliativi, questo veniva accolto dal ministro della guerra e da grande maggioranza della Camera.

Le interpellanze del sig. Tecchio appartengono a quel genere di piccola guerra con cui l'Opposizione si è proposto di camminare a' suoi fini: la scelta del terreno, il tempo, le persone, tutto è a sua disposizione. Pure con poche parole il ministro della guerra poteva trarsi d'impaccio, poichè una ricompensa accordata in una occasione straordinaria e specialissima come era quella cui accennavasi, non preclude l'adito al governo di dare tutte quelle ulteriori ricompense che crederà dovute a misura delle informazioni che venir possono, e delle circostanze che occorrano; ma il ministro, tacendo, avrà pensato che a nulla giovar potevano le sue parole, giacchè l'intento della maggioranza era ottenuto.

Tornata straordinaria del 19.

In seguito ad invito del presidente del consiglio dei ministri, era la Camera raccolta oggi all'una pomeridiana, benchè nella tornata di ieri si fosse dichiarato che non vi sarebbe stata seduta oggidì.

Conoscevasi già che il motivo di questa improvvisa chiamata era una comunicazione relativa al trattato di pace che il governo credeva di dover fare senza indugio alla Camera.

Infatti, appena aperta la seduta, il presidente del consiglio dichiarava essere in grado di annunziare che il trattato era stato definitivamente ratificato, stantechè l'Austria, la quale prima non aveva voluto addivenire alle ratifiche se l'indennità da pagarsi non era assicurata su titoli definitivi, aveva ora dichiarato di contentarsi di titoli provvisori.

Noi crediamo che l'importanza della cosa esiga che le comunicazioni verbali fatte dal ministro, e contenenti diremmo quasi la storia delle trattative coll'Austria siano da noi riportate colla massima scrupolosità, e ci riferiamo per queste alla redazione fattane dagli stenografi della Camera.

[illegible] stesso diremo del trattato letto in lingua francese [illegible] tribuna dal ministro dell'interno.

Le comunicazioni verbali del ministro, non che la lettura del trattato vennero accolte dal pubblico nel più profondo silenzio; per la Camera esse non erano che l'esatta ripetizione di quanto erale stato esposto nel comitato secreto.

Deposto il trattato ed i documenti relativi sul tavolo del presidente ed ordinatane la stampa, sorse una breve discussione relativa ad un articolo del trattato, nel quale si dicono richiamati in vigore tutti i trattati e convenzioni che anteriormente esistevano tra l'Austria e la Sardegna.

Il sospetto che potessero esistere trattati secreti dava luogo alle istanze da vari deputati fatte al ministero onde tutti indistintamente i trattati venissero comunicati alla Camera; ed avendovi il ministero pienamente aderito, protestava di nuovo il presidente del consiglio che nessun trattato segreto esisteva a sua cognizione, ed assicurava sul suo onore alla Camera che tutto quanto era relativo al trattato coll'Austria, era dal governo stato deposto sul tavolo della presidenza.

Osservatosi quindi che la legge presentata ieri per i 75 milioni non esigeva più che venisse discussa d'urgenza, d'accordo col ministero veniva la medesima rimandata sino a che la Camera avesse presa quella cognizione da' documenti presentatile che esigeva la gravità della cosa.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 18 *agosto*. — Questa mattina alle 7 giungeva in questa città proveniente da Torino S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, il quale dopo due ore circa partiva sul *Monzambano*, seguitato dal *Goito*, alla volta di Oporto per ricondurre al suolo nativo le spoglie mortali di quel grande che sacrò l'intera vita alla redenzione d'Italia.

Questa notte alle ore 11 e 1[2 sulla sentinella posta al Ponte Reale fu sparato un colpo che non la colse. Questa gridò agli assalitori, che erano in numero di tre, di fermarsi; ma, costoro non avendo ubbidito, ella appianò l'arma contro di loro; il solo capellozzo però prese fuoco. (*G. di Genova*).

FIRENZE, 16 *agosto*. — Dopodimani si celebra con solennità militare il giorno natalizio dell'imperatore d'Austria.

— Essendosi sparse delle voci a carico delle truppe toscane, il ministro della guerra mise all'ordine del giorno una lettera del generale austriaco Stadion che molto commenda la loro condotta. (*Mon. Tosc*).

LIVORNO, 15 *agosto*. — Ieri furono abbassate le armi pontificali dall'abitazione del signor Romagnoli, ed il console di Prussia ha preso consegna dell'archivio fino all'arrivo del successore che presto si attende. Vi è tuttora qualche dissensione fra gl'Inglesi e gli Austriaci a causa delle scialuppe arrestate; i primi hanno richiamato il comandante che trovasi ai bagni di Lucca.

Con l'*Ercolano* giunto questa mattina da Napoli a Civitavecchia sono arrivati varii uffiziali napoletani, e dicesi che sono destinati a riformare il corpo delle guardie di sicurezza. Qui come a Genova sono state messe in quarantena le provenienze di Francia e Corsica, essendosi sviluppato il cholera a Marsiglia. (*Statuto*).

LIVORNO, 15 *agosto*. — (*Carteggio dello Statuto*). — I componenti la Camera di commercio fino da sabbato scorso si recarono a Firenze dal presidente del consiglio e ministro delle finanze e ottennero la governativa sanzione al loro operato relativamente al riparto della tassa. Lunedì le barche del vascello inglese il *Bellerofonte* che vengono a far provvisioni d'acqua si presentarono all'ingresso della Darsena con soldati armati e avente ciascuna un pezzo d'artiglieria. La guardia militare della Bocca gli obbligò, non senza qualche difficoltà a retrocedere, sull'osservazione che nessuna arme deve introdursi in una città in istato d'assedio.

Scrivesi al Times *da Roma ai 4 agosto.*

Il triumvirato apostolico ha testè pubblicato un decreto relativo alla circolazione della carta monetata, che eccita gran sensasione. Con esso il governo papale riconosce tutta la carta emessa dal papa e 600,000 scudi posti in circolazione tosto dopo la sua partenza, e si riducono di 35 p. 0[0 tutte le note emesse poscia dalla repubblica. Conseguentemente il cambio su Londra, ch'era ultimamente a 630, cadde oggi alla borsa a 500. Il danno maggiore ricadrà sui coltivatori e negozianti di bestiami che hanno fornito il mercato di Roma di provvigioni. Non credo che rimanga molta carta qui nelle mani dei banchieri romani od inglesi. Il bombardamento del generale Oudinot non produsse la metà dell'accoramento che in tutte le classi produsse la lettura di quell'arbitrario decreto. Tanta agitazione non si provò mai durante l'assedio ed ogni persona che si sente diminuire di 35 p. 0[0 il danaro che ha in tasca sente quali sono le conseguenze dell'occupazione francese. Era cosa veramente dolorosa il veder la rabbia del popolo nel legger l'annunzio della nuova fatale, e Roma sarebbe veramente sorta come un sol uomo se 20000 baionette forestiere non ne l'avessero impedito. In ogni bottega, ad ogni cantonata, in tutti i caffè, vedevate ognuno noverare le sue monete e calcolare la perdita, e siccome ogni moneta di metallo erasi dileguata da lungo tempo, ognuno, anche i più poveri, avea ragione di lagnarsi. Verso sera il malcontento, contenuto alquanto nel mattino, cominciò a prendere un carattere più grave, e sendovi tuttavia 4 mila combattenti in Roma, il governatore credè dover prendere straordinarie precauzioni. Con questo fine si piantarono cannoni sul Pincio, nella piazza del Popolo ed altri punti principali, e forti corpi di fanti e cavalli marciavano per la città. Se la città fosse stata in aperta insurrezione non si sarebbe spiegata tanta forza militare. La precauzione è sempre migliore della cura ed è cosa più saggia prevenire un movimento popolare che sedarlo colla forza; ma tuttavia era cosa assai ridicola per sì picciola causa tanto movimento e il triumvirato apostolico non debb'essersi trovato molto soddisfatto al veder l'effetto della prima operazione da lui intrapresa. Le truppe francesi si comportarono con quella disciplina di cui hanno data prova sin dal loro arrivo nella santa città: ma stavano colle micce accese presso il cannone e cartucce con palla in tasca.

Il general Oudinot era partito per Gaeta e perciò non sapeva ciò che si passava. Duolmi che non sia rimasto a Roma qualche ora più tardi: che così avrebbe potuto dir al papa che nient'altro che la forza brutale può comprimere il senso generale di rabbia ch'eccitano gli atti dei delegati preteschi. Infattti il triumvirato apostolico ha cominciato malissimo, ed io dico francamente che se Roma non fosse soggetta ad una forte guarnigione francese si sarebbe fatta un'altra rivoluzione, nè il papa potrà mai regnare senza il concorso di truppe forestiere ove non sollevi il popolo dalla dominazione clericale. Mi sono dato gran pena per informarmi di ciò che stiasi per fare, e posso dirvi che se il comandante in capo francese lasciasse la direzione della polizia suprema, le autorità papali commetterebbero gli atti più reazionarii, e vuolsi tutta la resistenza morale del primo per arrestare lo spirito di vendetta che si è già mostrato. Odo che il sig. Courcelles è a Gaeta ammalato e per questo motivo suppongo che non abbia ancora potuto parlar al papa nel franco e savio modo che si proponeva di fare. Speriamo che il general Oudinot non sarà così melato in quest'occasione e che concertatosi col ministro d'Austria, dirà al pontefice supremo alcune buone verità. Un altr'ordine uscirà quest'oggi dal triumvirato apostolico, che accrescerà il malumore, riguardando ogni famiglia che abbia un figlio, un fratello impiegato. Per esso si dichiarano nulle tutte le leggi e regolamenti posteriori ai 16 dicembre si rinnovano tutti i tribunali pontificii, si restituiscono nelle loro cariche tutti gli antichi ufficiali, che non vollero servire sotto la repubblica si sciolgono tutte le provinciali e municipalità e si forma un ufficio collo scopo di esaminare il carattere e la condotta degl'impiegati pubblici finchè sia conosciuta la definitiva volontà del sovrano (1). La città stamane è quieta, sebbene il popolo si lagni amaramente dei disastri pecuniarii.

(1) Il corrispondente del *Times* accenna alla notificazione della commissione governativa, inserita nel *Giornale di Roma* del 3 agosto, il cui art. 5°. è concepito come segue: « Verrà inoltre istituito un consiglio di censura per conoscere le qualità e la condotta degl'impiegati civili in ogni ramo, onde proporre alla definitiva sanzione sovrana il personale attuale dei dicasteri di tutto lo Stato. » Ora il *Giornale di Roma* del 14 corrente pubblica un'altra notificazione della medesima commissione, colla quale (bene o male ne avvenga) mette ad effetto l'articolo sopra riferito. Eccola:

COMMISSIONE GOVERNATIVA DI STATO.

Notificazione.

In coerenza dell'art. V della notificazione del 2 del corrente mese, è nominato un consiglio centrale di censura, composto di dieci individui, residente in Roma.

È desso incaricato di prendere esatte informazioni sulle qualità e sulla condotta di tutti gli impiegati civili, governativi, giudiziarii, amministrativi, di polizia e di finanza, di qualsiasi specie e rango, i quali ne' passati sconvolgimenti politici si fossero resi meritevoli di punizione.

Il consiglio esaminerà ancora la condotta in quel tempo tenuta dai giubilati e quiescenti che percepiscono assegni e pensioni a carico del pubblico erario, affinchè si possa stabilire se essi hanno conservato o perduto il titolo ad ulteriori percezioni: e insieme si conosca, se tra essi vi sieno alcuni che possano essere richiamati in attività di servizio.

Speciali istruzioni determinano le norme con le quali il consiglio procederà nella pronta e coscienziosa esecuzione dell'incarico commessogli.

Contemporaneamente viene istituito in ogni provincia un consiglio di censura, presieduto dall'autorità primaria governativa della medesima. Resta a detto consiglio affidato di conoscere e verificare le qualità e la condotta delle magistrature e de' salariati municipali nella epoca sopraccennata. Inoltre dovrà prestarsi ad esaurire tuttte le richieste che gli verranno inoltrate dal consiglio centrale pel fedele e scrupoloso adempimento delle sue funzioni.

Il superiore governo si riserva di affidare ai detti consigli tutte quelle incumbenze riguardo ai soggetti di sopra indicati, che in appresso ravviserà opportune e proficue a bene della pubblica amministrazione.

Roma dalla nostra residenza del Quirinale il 14 agosto 1849. (*Seguono le firme*).

— Fu nominato ministro del commercio, agricoltura, belle arti e lavori pubblici, il sig. Camillo Jacobini.

— Il generale in capo farà una gran rassegna mercoledì 15 agosto, in occasione della festa dell'imperatore Napoleone.

A quest'oggetto sonosi scelti i prati d'Acquacetosa, presso al Ponte Milvio.

— Giunse in Roma il console portoghese in Civitavecchia proveniente da Napoli, incaricato di dispacci della sua corte per Roma e Firenze. (*Gior. di Roma*).

— Il card. Patrizi ha emesso una geremiade sugli avvenimenti passati e su che i Romani non si mostrano più afflitti e contristati come dovrebbero dei gravissimi eccessi commessi contro il Santo Padre e compagni. Ordina quindi che in quattordici chiese di Roma, una per Rione, si facciano preghiere ed atti di contrizione per tre giorni, promettendo in ricompensa agli accorrenti sette anni ed altrettante quarantene d'indulgenza, e per quei divoti che faranno qualche cosa di più anche l'indulgenza plenaria.

Oramai l'inferno può dirsi abolito negli Stati pontificii; indulgenza plenaria ai Francesi, indulgenza plenaria ai Romani; è una vera coccagna spirituale.

Roma, 14 — (*Carteggio dello* Statuto). — Il ministro monsignor Savelli è arrivato la notte scorsa. Ieri fu pubblicata nel giornale ufficiale la nomina del ministro del commercio e dei lavori pubblici. Sale a quest'alto grado di potere il signor Camillo Jacobini di Genzano. Chiunque sia stato a Roma ed abbia bazzicato per le case e per le anticamere de' cardinali e de' monsignori e de' principi, non può non conoscere questo piccolo ometto lodato per saper fare e vivere, e per cortesia squisita. I Romani, che voi sapete come sappiano ridere, fanno le più graziose risa del mondo per la nomina a ministro di simigliante uomo, di cui lo stesso Pellegrino Rossi servivasi per trovare avena pe' cavalli.

È uscita la notificazione per la quale viene istituito il consiglio di censura sulla condotta di tutti gl'impiegati, anche municipali. Non si sa chi sieno gl'individui che lo costituiscono; per cui al brutto dell'inquisitoriale tribunale che tiene coll'animo sospeso migliaia di famiglie, si arroge il non conoscere i giudici, lo che è disorbitante, anche secondo le teorie inquisitoriali. Possibile che i governi non si persuadano mai, che questa libidine di vagliare, epurare, inquisire, null'altro frutta che l'ipocrisia politica, il calunniare per mestiero, il fomentare le più basse passioni onde lo spirito di parte trae frutto?

I Francesi, od a meglio dire il generale Levaillant, comandante le truppe italiane, richiama i soldati congedati: che vuol dire questo? Si sa d'altronde che la commissione di governo ha già fatta stampare la notificazione che scioglie tutti i corpi nostrali di truppe. Chi ne capisce è bravo!

— Ieri giorno vi dovea essere una sommossa de' lavoranti di S. Paolo, i quali volevano uccidere un sopraintendente a quei lavori. Ciò perchè erano stati questi sospesi, ed era stato offerto agli operai di andare a lavorare alla Beneficenza.

Forti pattuglie di cacciatori di Vincennes e di carabinieri nostri a cavallo perlustravano la città. Tutto fu tranquillo.

Al teatro si prende occasione delle più piccole frasi allusive per fischiare e far chiasso. La rivista del 15 pare sarà di 25 mila uomini. L'armata francese ora è portata al numero di 40,000.

— Un *conservatore*, certo non sospetto di parzialità quando si crede lecito di giudicare le cose di Roma, dove desiderò con molti vinto e distrutto il dominio mazziniano, non può tuttavia dispensarsi dal parlare come segue di quello succedutogli.

« Perdoni se non la trattengo a lungo sul triste stato di questo paese. — Le basti per ora sapere, che si procede colla reazione la più accanita, senza speranza di perdono, nè d'obblio per nessuno. — Il Vangelo è chiuso qui e dimenticato dai governanti verso degli infelicissimi loro governati. — Null'altro seguesi, che il sentimento della vendetta e dell'oppressione!

« La Francia, mi vergogno a dirlo, esercita apertamente e zelantemente in tutta questa materia una parte indegna di una nazione libera e civile.

« I particolari di quanto le dico ella potrà trovarli ne' pubblici fogli, ma tenga pure per fermo, che qualunque sia il colore in cui vengano riferiti i provvedimenti di questo governo; qualunque siano le persone che sono in iscena, *il fine è sempre lo stesso*, e tanto più certo ed inalterabile in quanto tiene per sè le baionette francesi, gl'intrighi dell'Austria e della Russia, gli stimoli di Napoli e di Spagna; l'indifferenza, per lo meno, della Gran Bretagna! »

Roma, 10 agosto 1849.

Queste terribili, funeste notizie ragguardanti ad un popolo infelicissimo, innocente delle oppressioni diverse che lo travagliano da tanto tempo, e che la Francia pur vantavasi di *far cessare* colle sue armi, sembrano rispondere perentoriamente alle impudenti mentite che ci vengono dalla tribuna francese, come dai fogli compri di quel ministero, i quali inutilmente cercano dissimulare la quistione romana, e lo stato cui si è ridotta pur troppo per essa la politica del gabinetto dell'Eliseo.

Ferrara, 14 — (*Carteggio dello* Statuto). — Il cadavere trovato nella Pignetta è quello della moglie di Garibaldi. Vi posso pure dare come notizia certa che Garibaldi è a Venezia.

Pare cosa sicura che la flotta veneta sia sortita e che l'austriaca siasi alquanto ritirata. Questa notizia sembrerebbe confermarsi dall'arrivo di continue truppe a Ravenna, Comacchio, Cervia e dai posti raddoppiati o rinforzati lungo il littorale. — Poco sotto lo stesso giornale riceve da Vicenza la seguente notizia:

« I Veneziani nella loro sortita sono giunti fino a Dolo e si sono approvigionati. »

ESTERO.

UNGHERIA. — *Posizione e numero delle truppe che operano sul teatro della guerra.* — Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia*: La divisione russa è composta del secondo corpo di fanteria comandato da Rupria-now. Il terzo corpo è comandato da Rudiger, il quarto da Tscheodajeff, il quinto da Luders. Ognuno di questi corpi ha una divisione di cavalleria di quattro reggimenti, tre divisioni di fanteria di quattro reggimenti, una divisione d'artiglieria di 14 batterie a 12 pezzi. Il corpo di riserva sotto gli ordini di Ost-Sacsken, si compone, dicesi, di 10 squadroni di dragoni. Ciascuno di questi corpi conta 20[m. uomini di fanteria e 6[m. di cavalleria, dimodochè l'armata russa sarebbe di 120 mila uomini. Le truppe austriache che operano nell'Ungheria sono composte di sette corpi sotto gli ordini dei generali Schlick, Csorich, Moltke e Remberg, Lichtenstein, Iellachich, Nugent e Clam-Gallas. La forza di ciascun corpo può calcolarsi dai 10 ai 15 mila uomini. Gli Ungaresi, oltre diversi corpi staccati, hanno tre armate principali sotto gli ordini di Görgey, Dembinski e Bem; le due prime contano oltre ai 50 mila uomini, l'ultima qualche cosa meno. Aulich, Vetter e Perczel sono alla testa dei corpi franchi. Così, calcolo fatto, i Russi hanno 120 mila uomini, gli Austriaci 80 mila. Il totale dunque dell'armata austro-russa deve essere di circa 200 mila uomini. Gli Ungaresi poi hanno 150 mila uomini in campagna e 50 mila nelle fortezze, il che farebbe una forza uguale a quella dell'armata nemica.

Paskewitsch, secondo le ultime notizie, trovavasi ancora in Debreczin. Il corpo di Haynau è in Szegedin. Görgey fa fronte ai Russi, Dembinski agli Austriaci. Alle spalle degli Austriaci e dei Russi si trovano gli Ungaresi sotto gli ordini di Klapka nella fortezza di Komorn. È noto come questa guarnigione, dopo aver fatto quella splendida sortita avesse ora varie posizioni nelle vicinanze di Presburg. Al sud la fortezza di Peterwaradino forma il centro della posizione degli Ungaresi.

— La *Gazzetta di Colonia* e la *Riforma tedesca* vanno d'accordo nel dire che la posizione degli Austriaci sul Danubio è assai critica. Per contro sembrerebbe che i Russi abbiano qualche vantaggio nel sud, se pur si può prestar fede ai loro bullettini che traboccano di esagerazioni evidenti.

È cosa naturale che lo stato di cose nell'Ungheria non sia tale da soddisfare intieramente le Corti d'Austria e di Russia, le quali, dall'azione delle loro forze riunite si promettevano un risultato più pronto e più decisivo. Perciò credesi che nuovi sforzi saranno fatti per parte di questi due governi per terminare prontamente la guerra ungarica; tale credesi debba esser lo scopo del principe di Schwarzenberg a Varsavia.

Leggesi a questo proposito nella *Gazzetta di Colonia*. — La partenza subitanea del presidente del consiglio principe di Schwarzenberg per Varsavia, dà luogo alle più opposte supposizioni. Due sono le cause principali che si adducono come motivo di questa partenza: lo smacco di Raab è una nota di Lord Palmerston. Quanto a quest'ultimo punto non si fanno che delle congetture; si crede, si dice che il ministero inglese abbia parlato categoricamente, e i partigiani di questa opinione adducono per prova il linguaggio misterioso del ministro degli esteri, il risultato degli ultimi dibattimenti del ministero, gli articoli violenti dei giornali inglesi, le adunanze popolari in favore della causa magiara. Sembra però che la missione del principe di Schwarzenberg voglia dimostrare allo Czar l'urgente necessità di spedire altri rinforzi per terminare prontamente questa guerra. Alcuni vogliono ch'egli debba nel tempo stesso muovere lagnanze per il modo poco garbato con cui i generali russi trattano la corte di Vienna. Infatti i bullettini si spediscono a Varsavia, di dove vengono poi comunicati al gabinetto austriaco, il quale dicesi si sente umiliato di tante sprezzose indifferenze.

Secondo la *Corrispondenza generale*, i Magiari forti di 30 mila uomini si dispongono a difendere Raab; Bedenburgo è scoperto. Lavorasi giorno e notte a fortificare il castello di Presburgo, e si lavora a costrurre trincieramenti sulla strada di Tyrnau. Nel reggimento Alessandro in Polten hanno luogo frequenti diserzioni, perlochè si mise in vigore la legge stataria.

Scrivono da Semlino in data del 7, che i Magiari hanno fatto dei trincieramenti presso Neuhäusel, rimpetto a Belgrad, senza che il pascià di Belgrad prendesse nissune misure per impedirli. Credesi che lo scopo di questi lavori sia di facilitare e render sicure le comunicazioni degli insorgenti della Bosnia verso la Bacska, dimodochè l'insurrezione turca e la magiara si darebbero la mano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 agosto.

Presidenza dell'avv. Bunico *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente — Sunto di petizioni — Urgenza di alcune di quelle, e di quante concernono i militari feriti. — Proposta Guillot per la stampa d'atti del governo — Relazione della commissione sul progetto di legge ministeriale per l'imprestito dei 75 milioni — Offerta alla Camera dal ministro dei lavori pubblici di 200 esemplari del disegno delle carceri penitenziarie di Pallanza — Interpellanza del deputato Tecchio al ministro della guerra — Ordini del giorno dei deputati Brofferio e Tecchio — Approvazione di quello di quest'ultimo — Annunzio d'interpellanza del deputato Quaglia al ministro della guerra — Relazione di petizioni

La seduta è aperta alle ore due. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il presidente dà partecipazione alla Camera di una lettera che il signor Lorenzo Pareto scrive al presidente decano da Genova, in risposta alla partecipazione della sua elezione a presidente, in cui lo prega di render noto alla Camera che si affretterà di venire e trovarsi lunedì al suo posto.

Il segretario Michelini dà lettura del sunto delle petizioni ultimamente inoltrate.

Pateri. Dice che nelle passate legislature furono costantemente dichiarate e riferite d'urgenza le petizioni che riflettevano soldati dell'impero chiedenti pensioni accordate loro dal governo francese, e poscia tolte dal nostro governo, e chiede alla Camera, che voglia eziandio dichiarare d'urgenza la petizione num. 1092 stata presentata da un vecchio soldato dell'impero, nativo di Moncalieri, il quale in seguito a gravi ferite dovette subire l'amputazione di una gamba.

Crede inoltre che dovrebbonsi dichiarar d'urgenza le petizioni che riflettono soldati i quali sono stati feriti nella guerra mossa l'anno scorso contro l'austriaco.

Della Rocca ministro della guerra. Tutti i soldati che mandarono le loro petizioni al ministero, furono già provvisti.

Parola. Se non erro, la petizione 1094 risguarda la soppressione dei maggioraschi; domanderei, che questa petizione fosse posta fra le urgenti, imperocchè già sin dalla scorsa legislatura veniva proposto dal non mai troppo compianto ex-ministro Merlo un progetto di legge relativamente alla soppressione dei maggioraschi.

Galvagno ministro dei lavori pubblici. In assenza del ministro di grazia e giustizia, io posso assicurare la Camera che è suo intendimento di riprodurre la legge relativa alla soppressione dei maggioraschi.

Il deputato Parola si dichiara soddisfatto.

Quaglia dice che voleva proporre ciò che propose Pateri.

Il presidente pone ai voti la proposta Quaglia e Pateri. (*approvata*).

Siotto-Pintor prega la Camera a dichiarare d'urgenza anche la petizione num. 1130, presentata dal segretario Mignati, trattandosi di un misero padre di numerosa famiglia che troppo lungamente provò di che sapessero i beati tempi dell'assolutismo.

Posta ai voti questa proposta è approvata.

Bastian domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione num. 1116 in cui è chiesta la soppressione della legge sulla caccia in Savoia.

Il presidente si fa un debito di riferire alla Camera, che la deputazione incaricata di porgere al Re Vittorio Emanuele i sentimenti di condoglianza per la morte dell'amatissimo suo genitore Re Carlo Alberto, si è alle ore 10 1[2 dello stesso giorno recata al regio palazzo, ed ha tosto avuto l'onore di essere gentilmente ricevuta dal sovrano, al quale indirizzò un'allocuzione di cui dà lettura.

Legge quindi il seguente invito del deputato Guillot.

« Pare singolare che dopo d'avere lavorato nella discussione e votazione delle leggi, i deputati non abbiano il testo definitivo delle medesime, quali uscirono dalle deliberazioni del Senato e dalla sanzione del Re. Ho l'onore di proporre alla Camera d'invitare il signor ministro degli interni a dare le disposizioni perchè d'or innanzi venga distribuito ad ogni deputato immediatamente dopo la sanzione reale un esemplare di ogni legge, non che di tutti i decreti reali emanati durante la vacanza del Parlamento a domicilio, e senza costo di porto. Ed intanto sia distribuita ai deputati presenti la collezione compiuta delle leggi e dei regi decreti emanati dal primo maggio 1848 fino ad oggi. »

Ministro dell'interno. In quanto alla prima parte di questa proposizione non mi pare che possa incontrare difficoltà, e mi sembra giustissima: e per parte mia farò di soddisfarvi.

Ma quanto alla distribuzione della collezione delle leggi del 1848, potrebbe forse esservi una difficoltà, quando fosse già esaurita l'edizione officiale, perchè allora non si potrebbe così facilmente adempire a questa richiesta.

Tuttavia farò esaminare se il numero fosse ancora sufficiente a tal uopo.

Il sig. Guillot si dichiara soddisfattissimo della risposta del ministro.

Fagnani riferisce sulla elezione del collegio di Verrez, G. B. Defféy, che viene approvata.

Ceppi relatore sale alla ringhiera, e riferisce intorno al progetto di legge presentato dal ministro delle finanze in tornata del 18 agosto, col quale è data facoltà al governo di inscrivere sul debito pubblico tre milioni di rendita in sessanta cedole, e di emettere un bono di quindici milioni.

Signori. Egli è certamente ben grave e ad un tempo assai delicato l'uffizio che mi si volle commettere, di riferirvi il risultamento del lavoro della commissione che fu chiamata all'esame del progetto di legge presentato dal sig. ministro delle finanze nella tornata del 15 del corrente mese.

In quel progetto trattasi infatti della domanda di un credito per la capitale effettiva somma di settantacinque milioni di lire, i quali verrebbero quindi ad accrescersi di quel tanto che potrebbe mancare sul loro valore nominale, e per altra parte le allusioni contenute nel preambolo che il sig. ministro delle finanze stimò di premettere allo stesso progetto di legge, si riferiscono altresì ad altro ancora più grave argomento che grandemente preoccupa gli animi della nazione.

Se si riducono però le cose ai veri loro termini, se bene si considera il sistema al quale si attenne la commissione, se si tiene conto delle essenziali modificazioni che da questa si fecero al progetto di legge del quale si tratta, non senza la successiva acquiescenza del sig. ministro delle finanze, io confido che voi riconoscerete abbastanza tutelati i limiti delle attribuzioni dei poteri dello Stato, e che senza entrare in discussioni che possano essere premature od inopportune, vi disporrete ad accordare al potere esecutivo quel tanto di credito che gli può essere necessario per l'esercizio della sua azione senza pregiudizio delle successive deliberazioni del Parlamento.

La vostra commissione prendendo ad esame la domanda del sig. ministro delle finanze, cominciò per esprimere a nome di tutti gli uffizii della Camera qualche rincrescimento per quella specie di concatenazione che la sovraccennata allusione del ministro mirasse ad introdurre tra il comitato secreto, e la successiva presentazione del suo progetto di legge in pubblica tornata, e sebbene siasi riconosciuto che a tale inconveniente rimediava alquanto la successiva dichiarazione del ministro, che la Camera erasi nel comitato secreto riservata sopra ogni cosa la pienezza della libertà dei suoi voti, parve tuttavia meno consentanea a questa dichiarazione l'asserzione ministeriale di cui nella seconda linea del proemio in discorso, che cioè *le comunicazioni fatte dal ministero*, nel comitato segreto, *hanno fatto conoscere alla Camera la necessità in cui il governo si trova di avere il credito* che forma l'oggetto della sua domanda.

A questo riguardo la commissione fu unanime nell'osservare non potersi comprendere come il ministro delle finanze potess' essere nella predetta credenza sul modo di sentire della Camera, mentre ella è cosa costante in fatto, che nel comitato segreto non ebbe luogo alcuna ricognizione, e come osservò ben con ragione altro dei deputati nella successiva udienza pubblica non si prese veruna deliberazione nel merito delle comunicazioni che non rimasero poi neppure presso la Camera, e venne anzi inteso che verrebbero vergini alla pubblica discussione quelle proposizioni che il ministero stimasse di presentarvi.

Quindi la commissione attenendosi come di dovere a queste basi nello scendere all'esame del merito del progetto di legge in discorso, si fece chiedere al ministero i dati concernenti la necessità in cui egli disse ritrovarsi di avere a sua libera disposizione il capitale effettivo di settantacinque milioni di lire; ed i dati che la commissione desunse dalle comunicazioni che le vennero fatte, la portarono a riconoscere che il governo del Re, per ottenere lo scambio delle ratifiche di un trattato di pace che avrebbe combinato coll'Austria, avrebbe d'uopo unicamente:

1. Di essere autorizzato ad emettere un bono di quindici milioni di lire pagabile a Parigi alla fine di ottobre prossimo, e da consegnarsi al governo austriaco nell'atto dello scambio delle ratifiche sovraccennate.

2. Di essere autorizzato a spedire sessanta iscrizioni del valore nominale di un milione di lire ossia di cinquanta mila lire di rendita per ciascuna.

A questo punto la commissione ha dovuto spingere più oltre le sue indagini per conoscere l'uso a cui dovevano servire siffatte iscrizioni per ben determinarne la forma e le condizioni nella presente relazione.

Da queste indagini le risultò che le sessanta cedole di cui si tratta, dovrebbero bensì spedirsi al portatore e rimettersi al governo austriaco nell'atto dello scambio delle ratifiche per cui trovasi prefinito il termine di quattordici giorni decorrenti dal giorno sei dell'andante mese di agosto, ma dovrebbero per altra parte rimanere in deposito per garanzia dell'eventuale ritardo nel pagamento di dieci bimestrali rate di sei milioni di lire ciascuna, la prima delle quali scadrebbe con tutto dicembre prossimo, salvo poi ancora per essa, come per tutte le altre, il termine di altri mesi due accordati per la purgazione della mora.

Allo stato di queste circostanze di fatto non tralasciò di fare qualche senso ai membri della commissione lo scorgere che il potere esecutivo, per ottenere lo scambio delle ratifiche di un trattato che si dimostra disposto a terminare, si trovi in certo qual modo nella necessità di effettuare entro il venti del corrente mese la consegna del suddetto bono di quindici milioni di lire ed il deposito delle sovradesignate sessanta cedole, mentre il sig. presidente del consiglio dei ministri nella tornata del sette di questo stesso mese aveva annunziato alla Camera *che la pace era conchiusa, e che potrebbe darle comunicazione altresì degli articoli e delle condizioni appena fossero venute le ratifiche.*

Ad ogni modo la vostra Commissione ha creduto di doversi astenere dall'entrare nel merito delle suddette ed altre condizioni qualsiansi del trattato sovraccennato per l'essenziale considerazione che non essendosi sin qui scambiate le ratifiche non havvi ancora in realtà trattato ad esaminarsi dalla Camera, la quale giusta il disposto dell'articolo quinto del nostro Statuto non è chiamata a prender parte alla formazione dei trattati, e non debbe così assumere una risponsabilità che tutta debbe pesare sugli agenti del potere esecutivo.

D'altronde il trattato non venne dal ministero presentato alla Camera congiuntamente al progetto di legge che cade ora in discussione ed in ogni caso la strettezza del tempo in cui trovasi il potere esecutivo che ci fece tanta urgenza per la spedizione dello stesso progetto di legge non avrebbe neppure consentito alla Camera quel maturo esame che richiederebbe un oggetto di tanto momento quale si è un trattato di pace coll'Austria.

Ciò non di meno parendo alla Commissione che la Camera non debba andare incontro alla risponsabilità che le potrebbe venire apposta se rifiutasse al Governo i mezzi che esso dichiarò indispensabili a conchiudere un atto che sta nei limiti delle sue speciali attribuzioni, stimò che non gli si dovessero in massima negare, tanto più che secondo le viste della Commissione, non occorre per ciò di accordare al sig. ministro delle finanze il credito da esso addomandato, ed il suo progetto di legge viene modificato nei limiti dello stretto necessario pella specialità del predetto oggetto senza relazione ad altro per cui rimangono salve a suo tempo le deliberazioni della Camera, come venne anche riconosciuto dal ministero nel seno della Commissione.

Non isfuggì però alla stessa Commissione che la concessione di questi mezzi potesse per avventura indurre qualche specie di ricognizione non dirò già delle condizioni del trattato di pace, ostandovi la predetta riserva, ma della necessità in genere di far la pace con sacrifizii pecuniarii.

A questo riguardo avrebbe certamente desiderato la Commissione di aver tempo discreto onde attorniarsi di tutti quei lumi che possono occorrere per pronunziarsi coscienziosamente sovra così grave argomento, ma a fronte dell'urgenza dimostrata dal ministero, e della prossima scadenza del termine convenuto per lo scambio delle ratifiche, la vostra Commissione ha creduto conveniente d'interpellare in proposito il ministero sul quale alla fin fine ricade la risponsabilità di ogni cosa.

Ora io posso e debbo assicurarvi che li ministri intervenuti al convegno, e fra essi il signor presidente del consiglio per sè ed a nome dell'intiero Gabinetto dichiararono nel modo più esplicito

« Che allo stato delle condizioni, siano morali, siano materiali del paese, ed a fronte della condizione attuale dell'Europa essi hanno la più intima convinzione che non possiamo, nè ci conviene riprendere un'attitudine ostile rispetto all'Austria onde ci troviamo nella necessità di conchiudere la pace, per cui essi credono non potersi ottenere condizioni migliori di quelle alle quali essi sono disposti a fare lo scambio delle ratifiche. »

Tale essendo la profonda convinzione espressa dagli agenti del potere esecutivo, e comunque possano dirsi scambiate le parti, richiedendosi l'intervento sebbene indiretto del Parlamento sovra un oggetto sul quale avrebbe dovuto in prima esperirsi intieramente la prerogativa reale, la vostra Commissione non esitò più a determinarsi nel senso sovra espresso e quindi ne risultò a grande maggioranza di voti il progetto del quale avrò l'onore di darvi lettura.

Tale progetto cambia essenzialmente quello del ministro delle finanze il quale però siccome già vi accennai, vi prestò il suo assenso. Non trovasi in esso veruna allusione a fatti che non possono ora trovar luogo in una legge votata dal Parlamento, ma in realtà le autorizzazioni che si propone di accordare al Governo corrispondono strettamente ai proposti bisogni di cui abbiamo preso atto nella presente relazione che la Commissione intende faccia parte integrante del suo progetto di legge.

Vi accennerò per ultimo che la Commissione stando ai limiti del suo progetto di legge non ha creduto necessario di proporre che il ministro delle finanze renda conto entro un tempo determinato dell'uso che sia per fare delle autorizzazioni di cui si tratta locchè nelle speciali circostanze del caso le parve meno opportuno.

La vostra Commissione però non può terminare la sua relazione senza ricordare di nuovo agli agenti del potere esecutivo la responsabilità gravissima che in questa occasione pesa sopra di loro in faccia al paese, alla nazione, ed alla storia.

Essi che ebbero da più mesi l'amministrazione della cosa pubblica penseranno ancora prima dello scambio delle ratifiche, a cui già si dichiararono disposti, se il trattato sia il più favorevole che le circostanze ci concedono di conchiudere, e sopratutto se non offenda l'onore nazionale che debbono particolarmente tutelare.

Lorenzo Ceppi *Relatore.*

PROGETTO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Il Governo è autorizzato ad inscrivere sul debito pubblico dello Stato tre milioni di rendita redimibile al cinque per cento da emettersi in sessanta iscrizioni al portatore del valore nominale di un milione di lire ciascuna.

Tali iscrizioni potranno dal Governo stesso darsi in deposito vincolato a quelle condizioni che egli crederà necessarie.

Art. 2. Il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere un bono di quindici milioni di lire pagabile a Parigi alla fine di ottobre prossimo.

Sono all'ordine del giorno, ad istanza del deputato Guglianetti, le interpellanze del deputato Tecchio al ministro della guerra.

Tecchio. Signori, il regio ordine del giorno senza data, stampato verso il fine del passato luglio, e contrassegnato dal ministro della guerra, dopo avere encomiato alcuni dei corpi dell'esercito subalpino, che nella breve e sventurata campagna del marzo di quest' anno fedelmente conservarono l'onore della bandiera, soggiunge le seguenti parole:

« Rammentiamo pure in questa occorrenza *quei prodi fratelli* che con ammirabile valore sostennero l'urto nemico sotto le mura di Vicenza; » e nel volume delle ricompense che il signor ministro ha pubblicato insieme a quell'*ordine del giorno*, si vedono distribuite pei fatti di Vicenza *otto medaglie d'argento*, ed al signor Massimo d'Azeglio, oltre ad una di quelle medaglie, il grado di colonnello.

Nell'atto che io prendo la parola in quest'argomento, prego la Camera di non volermi presupporre la taccia di municipalista, la quale mi sarebbe tanto più acerba, in quanto che io porto l'intima convinzione che il municipalismo sia stato una delle potenti cagioni delle nostre sciagure, e sia tutt'ora la cagione forse unica che le nostre sciagure mantiene, allarga ed intende consolidare.

Posto che in me prevalesse lo spirito di municipalismo, mi sarebbe stato assai facile cogliere ben altre occasioni per proporre qualche onoranza a favore dei miei concittadini e dei generosi che vennero ad aiutarci del loro braccio e della loro virtù. Se però io volli tacere, e deliberatamente tacevo quando altri lasciava all'intera città di Vicenza ed ai valorosi suoi alleati quei conforti che vengono dalla sicura coscienza di avere *tutti assieme e tutti egualmente* adempiuto alla più nobile delle missioni ed al più sacro dei debiti, io non posso ora tacere, dacchè l'*ordine del giorno* del signor ministro, congiunto alle *otto* medaglie da lui distribuite, mi sembra inferire non lieve ingiuria all' onore de'miei concittadini ed agli altri che offersero la loro vita in soccorso d'una città, le cui gesta non saranno senza fama nelle pagine della storia.

Quando io leggeva nell'*ordine del giorno* le parole: « *Rammentiamo pure in questa occorrenza quei prodi fratelli* « *che con mirabile valore sostennero l'urto nemico sotto Vi-* « *cenza* » credeva che il signor ministro si arresterebbe a quella generale commemorazione, la quale comprendendo tutti, non privilegiava e non escludeva nessuno: ovvero io credeva che egli avrebbe dato due sole medaglie; una alla bandiera civica di Vicenza, ed una alla bandiera delle truppe ausiliarie che tanto giovarono la nostra difesa. Ma egli prendendo altro cammino, distribuendo medaglie ad otto individui, e premettendo a tale distribuzione la frase « rammentiamo *quei prodi* fratelli che sostennero l'urto nemico sotto Vicenza » egli venne a significare che gli otto individui da lui decorati sono *i soli* fratelli che sotto Vicenza abbiano dato prova di mirabile valore (*rumori*).

Durando. Chiedo la parola.

Tecchio. In nome della verità e della patria io dico, che il ministro ha aberrato.

Non lo censuro per le medaglie date; dichiaro anzi, che taluno degli otto individui meritava da senno il premio della virtù militare; ma non posso non lamentarmi delle medaglie omesse; e in questo senso non accuso il ministero di parzialità e d'ingiustizia, ma solamente mi dolgo che egli non abbia prese le informazioni dagli uomini che onestamente, giustamente e imparzialmente gliele avrebbero potuto fornire.

Se egli avesse chiesto esatte informazioni, non gli sarebbero sfuggiti i nomi di molti civici vicentini e romani, i quali nel 21 maggio ributtarono da Vicenza il corpo di Nugent, forte di 15 mila uomini, quando in Vicenza non era un sol milite di ordinanza o di linea, quando in Vicenza non erano che sole 2996 bocche da fuoco tra fucili ed archibugi da caccia, quando a Vicenza non era neanco un solo generale. Se avesse chiesto esatte informazioni, non gli sarebbero sfuggiti i nomi di molti militi della legione Antonini, i quali nel 22 maggio infestarono al nemico la ritirata. Avrebbe saputo che il generale Antonini spingendosi innanzi ai suoi legionarii, e ponendosi con sovrumana audacia dinanzi ai cannoni nemici, sentì sfracellarsi il braccio destro, e gridò (me presente): *nulla m'importa del braccio o della vita; mi basta solo che non si perda l'Italia* .... (*Interrotto da replicati scoppii d'applausi*).

Avrebbe saputo che a pochi passi del generale Antonini il sottotenente Inghina perdeva il braccio sinistro, e al capitano Cremonese fu irrimediabilmente storpiato il braccio destro: e notiamo bene, che quello stesso Inghina si trova tra gli altri ufficiali al deposito d'Ivrea; che quello stesso Cremonese si trova tra gli invalidi in Asti; che quello stesso Antonini lo vediamo qui tra noi, monco del braccio, ma coll'anima intera. .... (*Scoppio d'applausi vivissimi*).

Volgendosi al fatto del 24 maggio, avrebbe saputo che Galateo nostro e alquanti Svizzeri cinque volte misero in fuga caricarono alla baionetta e cinque volte gli austriaci dal borgo di Santa Croce: avrebbe saputo, che Zanellato nostro col suo cannone rincacciò gli austriaci dal borgo di S. Felice: avrebbe saputo che quel giorno ventimila nemici ci assaltarono, ci strinsero, ci bombardarono, e che vi ebbero cittadini i quali hanno voluto vedere ed hanno veduto dei ventimila nemici le spalle (*applausi*).

Ed interrogando la storia bellica del dieci giugno, avrebbe saputo la morte, non so se io debba dire eroica o divina, di due miei amici carissimi. Luigi conte da Porto e Camillo conte Franco: avrebbe sapute le glorie del battaglione universitario, e di Pasi, e di Gallieno, e di Latour, e di Mosti; avrebbe saputo la costanza di un Facchinetti, cannoniere *capopezzo*, il quale dopochè fu prescritta la ritirata dal colle Carcano a porta Lupia, corse al nostro comitato, ed essendo tutto abbrustolito ed orrendo la faccia per l'insulto de'razzi nemici, non chiese ristoro o riposo, ma gridò: « Poichè mi hanno « strappato dal mio cannone, datemi adesso un fucile: » e l'ebbe, e tornò di lancio alla lotta (*applausi vivissimi e prolungati*); avrebbe saputo di Virgilio Bardella, prezioso studente di matematica, il quale salvò il suo cannone strascinandolo colle mani dalla barricata del Seminario sino a porta Santa Lucia; e quivi, abbracciatosi al cannone, in quell'amplesso quasi fraterno morì (*segni di viva commozione, applausi fortissimi su tutti i banchi della Camera*): avrebbe saputo delle compagnie Svizzere che, mandate da Massimo d'Azeglio a riprendere colla baionetta un'altura di colle, non si arretrarono, quantunque un capitano ed un colonnello gridassero che andavano a sicuro macello; volarono gli intrepidi di basso in alto contro le batterie dell'austriaco appuntate, e quasi tutti fulminati perirono.

Ma io non voglio narrare più oltre, perchè nominando alcuni avrei timore di parer ingiusto od ingrato verso tanti altri de'quali mi è nota più la prodezza che il nome.

Mi limito pertanto a pregar il ministro ch'ei voglia prendere informzioni esatte sui fatti di Vicenza: ciò facendo, egli rileverà (ed anche taluno de'suoi colleghi lo potrà attestare) che non furono *otto* soltanto i fratelli che dessero in quegli eventi prove mirabilissime di valore (*applausi vivissimi*).

Della Rocca, ministro della guerra. Risponderò all'onorevole deputato Tecchio, che coll'ordine del giorno del quale ha fatto cenno, si vollero encomiare tutti, e non quelli soltanto designati nell'elenco delle medaglie.

Quanto poi a quei dodici o tredici, e non otto soltanto come dice il deputato Tecchio, che si veggono nominati sull'elenco delle medaglie e delle menzioni onorevoli, dirò che S. M. volendo far conoscere come fosse soddisfatta dei servigi resi dalle truppe comandate dal generale Giovanni Durando, mi incaricò di chieder al suddetto una nota di alcuni pochi onde appalesare la sua soddisfazione; ma non intese con questo di ricompensare tutti quelli che avevano in quei fatti dato prove di valore, giacchè quei valenti non appartenevano all'armata piemontese, ma sibbene alle truppe pontificie.

Tecchio. Replicherò non essere esatto quanto dice il signor ministro, cioè che siano dodici le medaglie distribuite per la difesa di Vicenza: io le ho contate e son otto.

Della Rocca, ministro della guerra. Dissi tra medaglie e menzioni onorevoli.

Tecchio. Torno a dire che sono sole medaglie d'argento: che sono sole otto; che le altre medaglie indicate nella pagina relativa alle truppe venete, sono assegnate a militi che presero parte nel fatto infelice di *Cornuda*, il quale non ha niente di comune coi fatti gloriosi di Vicenza: che finalmente io non posso a meno di trovare strano che il generale Giovanni Durando, del quale mi è nota la giustizia, avesse nominati soli otto pei fatti di Vicenza; mentre in una relazione da lui stampata a propria difesa egli ne designò molti altri, e li designò coi più splendidi encomii.

Durando. Chiedo la parola, perchè fui dolorosamente colpito da alcune parole che isfuggirono al preopinante.

Mi parve che l'onorevole interpellante si lagnasse, che uno scarso numero di medaglie sia stato conferito ai valorosi vicentini, perchè pochi siansi tra questi distinti; io protesto contro questa espressione, perchè non poteva essere assolutamente nell'idea di nessun governo che avesse il senso comune. Si sa che nelle armate, qualunque sia il valore, qualunque sieno gli atti prodigiosi fatti in qualsiasi azione guerresca, non si possono tutti i prodi premiare, e succede sempre che rimangano molti esclusi dalle ricompense del governo; però non voglio dire che non siano valorosi coloro i quali non furono premiati. Questo è il principio generale, del resto poi vi sono ancora osservazioni a farsi; quando due armate intendono allo stesso scopo, ed una di queste è ausiliare all'altra, in massima generale un governo non può sostituirsi all'altro direttamente, e compensare ugualmente i valorosi che combatterono come ausiliari del suo esercito.

Per dare ricompense ai valorosi fatti di Vicenza, in primo luogo toccava al governo romano; questo era in obbligo di ricompensare tutti, sia cittadini che soldati, i quali si erano distinti, e non lo fece. In secondo luogo poi quest'obbligo correva anche al governo di Venezia ed al governo locale di Vicenza, i quali erano stati direttamente aiutati dall'armata pontificia, e dagli altri cittadini di Vicenza.

In terzo luogo poi veniva il governo sardo, il quale certamente era in debito di dare dimostrazioni di affetto e di riconoscenza ai servigi prestati dai cittadini di Vicenza e dall'armata pontificia; ma il governo sardo veramente non veniva che in terzo luogo, ed è per questa considerazione, e per non sostituirsi agli altri due governi, che il nostro governo non potea dare ai soldati di Vicenza lo stesso numero di ricompense che concesse ai suoi soldati. Solo ricompensò una parte ben piccola di quei valorosi nostri alleati, e più per dare a tutti una prova di simpatia e di affetto, che per onorarne esclusivamente otto o dieci medaglie sieno state sufficienti, il governo poteva darne 24, 30, 50 e che so io; io non intendo ora di contrastare se il numero fosse o non fosse scarso; ma oltre alle considerazioni già da me esposte, vi ha un'altra circostanza essenziale di cui si deve tener conto, e si è che come tutti sanno, quando si danno delle medaglie o decorazioni a persone di un altro governo, chi le accetta è privato dei diritti civili, e per questo quando un governo dà delle ricompense di questo genere, deve andare con molta parsimonia, ed in moltissime circostanze è costretto ad astenersi (*mormorio*). Io non voglio ora dilungarmi su questi delicati argomenti, perchè so che la Camera non ignora il fatto, ed a me dispiace il dover ricordare certe circostanze. Molti di quelli che servirono nella guerra della indipendenza forse non avrebbero accettata con piacere questa grazia dal Piemonte (*Rumori*).

Io annunzio questo con vera dispiacenza, ma non lo posso nascondere, perchè è cosa che è a mia piena cognizione.

Quando il governo dà ricompense, deve tener conto della massima di non offerire queste ricompense che a quelli cui ha una morale certezza riesciranno gradite, e non deve esporre al disgusto che alcuni di questi potrebbero risentire... (*Rumori dalle tribune dei giornalisti*).

Io non veggo veramente i motivi di questi rumori; io ho voluto citare i fatti generali senza veruna specialità; ma potrei al caso citare fatti specialissimi anche su questo punto particolare, ma non voglio abusare del tempo prezioso della Camera.

Conchiuderò adunque che lo scarso numero delle medaglie accordate dal governo, non deve essere un motivo di lagnanza, se si sta alla massima generale che si dovrebbe avere in mira in simili circostanze.

Quanto poi ai fatti particolari, e alla distribuzione delle medaglie, il deputato Tecchio interpellante non può a meno di riconoscere, che quegli otto o dodici individui, su cui è caduta la ricompensa, sono intieramente meritevoli di quella distinzione; non dirò che non ve ne siano altri di merito maggiore, ma certo è che il generale pontificio, che fu interpellato su queste informazioni, si è trovato d'accordo con quelli che erano stati presenti al fatto, e non avendo che otto decorazioni, dovette darle a quelli di cui erano più precisamente conosciuti i tratti di valore.

Conchiudo adunque, che sebbene io ritenga che il governo avrebbe potuto dare qualche decorazione di più, in questa circostanza non si debbe fargliene un carico, e tanto meno inferire che con questo si sia voluto fare ingiuria ai cittadini di Vicenza, e si è contro questa imputazione che io specialmente protesto.

Pinelli, ministro degl'interni. Io credo poter dare ancora una spiegazione che debba soddisfare l'onorevole deputato Tecchio.

In questa distribuzione di medaglie non si è inteso di rimeritare il valore dimostrato da tutti quelli che presero parte agli affari di Vicenza, ma unicamente di quelli che facevano parte ancora attualmente in qualche modo della nostra armata.

Il ministro della guerra richiedeva il generale Durando di indicare que' tali i quali erano sudditi del re, e facevano parte dell'armata, ed è appunto per questa ragione che il generale Durando scriveva al ministro:

« Ho l'onore di trasmettere alla S. V. Ill.ma lo stato dei proposti per ricompensare i servigi prestati nel 1848 da alcuni individui sudditi di S. M. e che hanno rango nelle regie armate ».

Vi è parimenti compreso il marchese Gualtieri, fatto gentiluomo di S. M., considerato quasi come suddito sardo, avendo sposato una nostra concittadina.

Per questo forse vi era una ragione che non si portasse nella lista, siccome si trattava di una distribuzione fatta al campo ed al merito acquistato sul campo di battaglia; ma con ciò non si portava certamente ingiuria a tutti quelli che si erano distinti nella campagna di Vicenza, il di cui nome ha la ricompensa nella storia.

Questa è stata l'intenzione del governo, e sopra queste intenzioni io non credo che il signor deputato Tecchio possa, nè voglia conservare neppure una taccia di biasimo.

D'Azeglio, presidente del consiglio. Avendo io avuto l'onore di trovarmi al fatto di Vicenza, credo di poter dare alcune spiegazioni alle osservazioni che hanno fatto innanzi a me gli onorevoli deputati e miei onorevoli colleghi, che cioè il governo ha dato queste decorazioni al corpo che era sotto gli ordini di S. M. il re Carlo Alberto. Nello stesso tempo, poichè, come aveva l'onore di dire, mi sono trovato presente a quei fatti, godo di poter assicurare che in quell'epoca tutti hanno fatto il loro dovere; fecero il loro dovere i Vicentini, l'hanno fatto le truppe svizzere, l'hanno fatto anche le truppe pontificie.

Devo riconoscere anzi che fra tutti quelli che hanno combattuto in quella occasione certamente vi erano uomini che hanno fatto più di quello che abbia fatto io, uomini che meritavano forse meglio di me la decorazione che ho avuto l'onore di ricevere; ma credo che ognuno che conosce le cose della guerra, che conosce le armate, che conosce il modo col quale si fanno queste cose, deve sapere che per quanto vi sia buon volere nei governi, per quanto vi sia buona volontà nei generali, è impossibile che sempre vadano le ricompense dove dovrebbero andare; si deve notare.... (*rumori in senso diverso*). Non so se sia d'approvazione, o di disapprovazione questo mormorio, ma io dico la verità, la dico in faccia a tutti, e la dirò sempre (*bravo! bravo! — segni di viva approvazione al centro*). Ripeto adunque che non possono le ricompense andare sempre dove dovrebbero, ma si deve notare la mente del Re, che ha voluto che quelli che hanno combattuto a Vicenza avessero qualche ricompensa ed un segno del loro valore; e ripeto essere io il primo a nominare tanti che hanno fatto più di me, che pure ho l'onore di portare questa medaglia (*sensazione e segni di approvazione*).

Brofferio, dopo avere discorso dei prodi che s'erano raccolti intorno a Carlo Alberto da tutte parti d'Italia, domanda perchè non si è fatta menzione di tutti, e perchè in ispecie non si distinse con segno d'onore il generale Antonini. Risponde ad alcune osservazioni del generale Durando, loda il ministero per aver pensato allo splendore dei nostri guerrieri, dai quali spera pur sempre la salute d'Italia, e soggiunge che lo loderebbe assai più se non avesse dimenticato gli altri compagni dei loro pericoli e delle loro glorie. Conchiude quindi col seguente ordine del giorno:

« La Camera, esprimendo il suo rincrescimento che siansi lasciati senza onorevole commemorazione gli Italiani che si distinsero a Vicenza, e specialmente il generale Antonini, passa all'ordine del giorno. »

Tecchio. Io appoggio l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio: solo lo avrei proposto in termini più generici, perchè non voglio che il governo stia alle mie sole parole.

In conseguenza lo avrei formolato come segue:

« La Camera raccomanda al ministro di guerra, che prenda esatte informazioni sui fatti bellici avvenuti a Vicenza nel maggio e nel giugno del 1848, per rilevare *se e quali* dei nostri fratelli abbiano dato prove di valore mirabile, e siano degni di ricompensa: e passa all'ordine del giorno. »

Mi pare che si potrebbero conciliare tutte le opinioni.

Rifletta il sig. Durando che non basta l'accettazione di un ordine straniero per perdere la naturalità di uno Stato: che ad ogni modo quegli a cui fosse stato conferito un ordine straniero, può chiedere al suo governo il permesso di portarlo: e questo permesso .....

Un ministro. Non l'otterrà giammai ...

Tecchio ... gli è solitamente accordato: che per ultimo qui non si tratta d'un ordine vero, ma solo di una medaglia d'onore.

Del resto, mi pare che il sig. deputato Giacomo Durando accennasse che i difensori di Vicenza potevano, o dovevano essere ricompensati con titoli di distinzione da altri governi italiani.

Se egli parla del governo di Vicenza, io gli rispondo (e il ministro d'Azeglio lo saprà meglio di me) che i membri del governo vicentino d'allora non mangiavano, non dormivano .....

D'Azeglio ministro degli esteri, È vero.

Tecchio... e quindi non avevano tempo di decretare distinzioni od onorificenze. Se egli parla del governo della repubblica Veneta, io gli rispondo che, e quel governo e quella consulta, sebbene da noi divergessero negli indirizzi politici, hanno dichiarato con formale decreto, « che la città di Vicenza, e le truppe che l'aiutarono nella difesa, hanno egregiamente meritato della causa dell'italica indipendenza ». Se egli parla del governo *pontificio* io gli rispondo, *che non gli rispondo* (*si ride: benissimo!*). Se finalmente egli contende che le truppe che hanno difeso Vicenza debbono avere una onorevole attestazione dal governo piemontese, gli dico che io nulla esigeva per quei valorosi; che finchè non si è dato nulla a nessuno, nulla ho chiesto. Ma che dall'istante che io vidi medaglie accordate a taluni di loro ho creduto e credo mio debito, nell'interesse della verità e della più sacrosanta giustizia, di proporre che o tutti sieno equiparati, od almeno si chieggano informazioni. Io mi appello nuovamente all'avviso autorevole del fratello del deputato Giacomo Durando: e gli ripeto che nelle pagine stampate l'anno scorso dal generale Giovanni Durando, i nominati e i lodati sono in numero assai maggiore di quelli che or troviamo premiati colla medaglia d'onore e debbo anche soggiungere che in quelle pagine non sono nominati nè lodati certuni di quelli che nelle odierne distinzioni di cui parliamo sono compresi,

Della Rocca, ministro della guerra. Se il generale Giovanni Durando non ha compreso tutti quelli che meritavano di essere ricompensati nella difesa di Vicenza ciò si dee attribuire all'essersi fissato prima il numero delle medaglie da distribuirsi.

Il generale Durando avrà registrato nelle sue memorie un cinquanta, sessanta, cento individui che si sono distinti per fatti preclari, io non so bene, ma non potendo far di più, ho dovuto dare quelle sette od otto medaglie a quelli che constava in modo incontestabile esserne degni.

Sa il signor deputato Tecchio che fra le condizioni richieste per ottenere la medaglia d'onore si esige la testimonianza di quelli che furono presenti al fatto d'armi.

Ad ogni modo dovendo dare solo otto medaglie, su duecento che la meritavano, io domando alla Camera in qual modo si doveva fare per non fare dei malcontenti.

Voci: Ai voti! Ai voti!

Mentre il presidente sta per chiedere quale dei due ordini del giorno *Brofferio e Tecchio* debba aver la precedenza, Brofferio si unisce a Tecchio: per conseguenza posto ai voti quello di quest'ultimo viene approvato.

Il presidente legge le interpellanze del generale Quaglia al ministro della guerra, che interpellato sul giorno che vorrà rispondervi, dichiara che si potrebbe fissare, per causa di altri affari più urgenti, giovedì o venerdì.

Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle petizioni ed i relatori salgono a riferirne alla ringhiera.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 agosto

Presidenza dell' avv. Bonico *vice-presidente.*

Comunicazione del trattato di pace tra il Piemonte e l'Austria.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Tutti i ministri sono al loro banco. — Alcuni deputati che formavano gruppi qua e là discutendo e gesticolando, prendono luogo sui loro banchi. — Le tribune pubbliche sono stipate di spettatori. — Alcuni ambasciatori ed inviati straordinarii si trovano al loro posto. — Molti membri del consiglio di Stato e della corte di cassazione tendono gli orecchi dalla nuova galleria loro designata. Silenzio generale.

Il presidente dichiara alla Camera che si trovò in debito di convocarla straordinariamente in seguito ad invito per lettera del presidente dei ministri.

Il ministro dell'interno annunzia che sarà formata una Commissione incaricata di procedere a tutto quanto possa occorrere riguardo al cerimoniale pel funerale, della quale faranno pure parte due deputati.

Sono all'ordine del giorno le comunicazioni annunziate dal presidente del consiglio intorno alle trattative di pace tra il Piemonte e l'Austria.

D'Azeglio presidente del consiglio dei ministri (*profondo silenzio*). Nella seduta dei 7 corrente ebbi l'onore di annunziare alla Camera che la pace era conchiusa, e che il ministero ne avrebbe comunicato gli articoli dopo che sarebbero state scambiate le ratifiche.

Il ministero credeva che per l'indennità dei 75 miloni fossero sufficienti titoli provvisori. Una lettera del conte di Pralormo, fondandosi sull'espressione testuale del trattato, portò opinione che questi titoli provvisorii non fossero sufficienti e che fossero necessari titoli definitivi.

Il ministero allora credette di dover consultare la Camera, e chiese il comitato segreto per comunicarle il trattato; poscia presentò un legge relativa a questa stessa indennità.

Ieri al tardi giunse la notizia che le ratifiche erano state scambiate senza che fossero stati necessari titoli definitivi, accettandosi titoli provvisori. Perciò il ministero si trova ora in grado di poter comunicare alla Camera in seduta pubblica il trattato.

Depongo sul tavolo del presidente i documenti relativi al medesimo, i diversi progetti, le istruzioni, le corrispondenze.

Credo però opportuno, anzi necessario di esporre brevemente alla Camera quali sieno state le trattative, quali sieno state le questioni, che abbiamo avuto a decidere coll'Austria.

Affinchè la cosa riesca più chiara credo opportuno di dividere le quistioni, e prendendole ad una ad una, di dire in qual modo si siano condotti i negoziati.

Le quistioni coll'Austria erano sette: nazionalità ed amnistia; rinunzia al Lombardo-Veneto; ducati di Modena e di Parma; convenzione del 1834 sul *contrabbando*; definizione della questione del Gravellone; convenzione del 1751 sul transito del sale; e finalmente l'indennità.

Nel trattare coll'Austria, il ministero ha creduto che vi fossero due generi di quistioni, l'una materiale, l'altra morale. Esso pensò che la morale fosse la più importante senza però lasciare d'impiegare tutti i mezzi che erano a sua portata, affinchè la quistione materiale fosse anche vantaggiosamente conclusa.

La prima per il ministero è stata la quistione di onore, la quistione di coscienza. Esso ha creduto che l'abbandonare i Lombardo-Veneziani, che vennero a combattere con noi, fosse vergogna per il ministero, per il Piemonte, ed era certo, che la Camera e tutto il paese non li avrebbero abbandonati in qualunque caso. Perciò ha cercato nelle sue relazioni colle potenze estere di dimostrare che l'amnistia era una condizione davanti alla quale il Piemonte non avrebbe giammai piegato. Gli è stato dimandato: *e se l'amnistia non fosse pos* *sibile, cosa fareste?* Il ministero ha risposto: se l'amnistia non fosse possibile ad ottenersi, non moveremmo la guerra, ma l'aspetteremmo, e saremmo certi che il paese non mancherebbe quando gli si dicesse che l'onore del Piemonte, quell'onore che ha attraversato tanti secoli illibato e senza macchia, stava in pericolo ed aveva bisogno di essere difeso (*bravo! bravo!*)

Questa necessità non è avvenuta.

Per lealtà debbo dire, che nè io m'immagino, nè il ministero s'immagina che noi abbiamo ottenuto l'amnistia per intimidazione.

La nostra lealtà ci obbliga a confessarlo, ma quando gli uomini si mettono nei limiti del vero, del giusto, quando seguitano sentimenti riconosciuti generosi da tutta la civiltà, hanno vera forza morale purchè persistano e siano costanti. Le potenze amiche hanno negato i soccorsi materiali. Non sta a noi il giudicare della loro politica interna, e quali motivi avessero per negarci questo servizio. Tuttavia debbo dirlo ugualmente ad onore della verità; la Francia e l'Inghilterra ci hanno portato grandi aiuti morali, e sicuramente senza il loro aiuto le nostre condizioni sarebbero state peggiori di quello che non furono (*rumori*).

Viene in secondo luogo la rinunzia al Lombardo-Veneto. Questa rinunzia (mi pare inutile che io lo dica) pur troppo fu fatta sulla bilancia che tiene Iddio sui campi di battaglia. Vi è da aggiungere, che il Re Carlo Alberto nel suo proclama dell'anno scorso, quando entrò in Lombardia, disse, che non sete di potere, non ambizione di regno più vasto lo conduceva, ma il desiderio di rendere indipendenti tutti gli Italiani. Ora Iddio ha giudicato così di noi. Questo fatto non si è potuto compiere. Abbiamo creduto che fosse nell'onore del Piemonte il dimostrare, che lealmente non desiderio di ampliarsi, ma desiderio di indipendenza, desiderio disinteressato lo aveva condotto alla guerra ed a questa condizione ci siamo piegati.

Terzo, viene la questione dei duchi di Parma e Modena. Era desiderio dell'Austria di trattare per i duchi di Parma e Modena; era non solo desiderio, ma necessità del Piemonte di fare che i duchi di Parma e di Modena fossero considerati quali sovrani indipendenti. In questo possiamo vantarci, che il successo dei negoziati fu pieno ed intero. Furono presentati in principio i pieni poteri del cavaliere De-Bruck plenipotenziario dell'Austria, nei quali in certo modo era implicato ciò che dai Francesi vien detto *Suzerainelé* e noi gli abbiamo rifiutati. Non credo necessario di esporre alla Camera il soggetto della corrispondenza, colla quale si è definita questa questione, e posso annunziare, (e me ne gode l'animo) che i duchi di Parma e di Modena sono stati compresi bensì nel trattato, ma semplicemente richiedendo che potessero accedervi, e questa loro accessione è anch'esssa venuta. La domanda di accedere al trattato implicò naturalmente piena sovranità e piena indipendenza.

Viene in quarto luogo la convenzione del 1834 sul contrabbando.

Siffatta questione porge vantaggi reciproci. E vero bensì, che i maggiori vantaggi non sono per noi (*movimento*), ma siccome in tutti i trattati si deve cedere qualcosa per avere qualche altra concessione, abbiamo in compenso ottenuto che fosse risoluto il trattato del 1751, che da cento anni destava questione tra l'Austria e il Piemonte, e che faceva molto impedimento al commercio piemontese. Fu egualmente ottenuto, che la sopratassa dei vini, la quale opprimeva il commercio, particolarmente delle provincie limitrofe della Lombardia, fosse anch'essa soppressa.

Vi era la questione del Gravellone, questione che dura fino dai tempi del trattato d'Aquisgrana. Il trattato di Aquisgrana aveva definito che la linea di demarcazione del confine fra la Lombardia ed il Piemonte fosse il corso del Ticino, salvo quell'isola che si trova dinnanzi a Pavia, e che è formata dal canale detto il Gravellone. La questione insorse se il limite fosse nel mezzo del canale, nel pelo dell'acqua, oppure da uno dei lati. Questa questione si è decisa per essere dall'uno dei lati.

Sul ponte che si trova sul Gravellone, l'Austria desiderava che si ponesse un pedaggio. E stato invece concertato, che il ponte sia libero affatto da ogni pedaggio affinchè ogni commercio delle provincie vicine e di Genova, non avesse a soffrire incagli di sorta (*movimento*).

Viene in ultimo la questione dell'indennità. Il primo progetto del trattato presentato dall'Austria in aprile, fissava l'indennità che deve pagare il Piemonte alla somma di 210 milioni per l'Austria e di 20 milioni per i proprietari che avevano sofferti danni dalle ostilità in Lombardia.

Rimaneva ancora una partita aperta, ed era quella degli interessi dei duchi di Modena e di Parma, la quale cosa avrebbe portato tal somma di 230 milioni ad una somma superiore, e poi aveva il gran danno di lasciare la questione aperta ed indefinita senza sapere quando si potesse conchiudere.

L'enormità di queste pretese unita all'occupazione d'Alessandria, fece sì che ai tempi del mio onorevole predecessore furono rotti i negoziati e richiamati i negoziatori a Torino. Rimase sospesa la negoziazione per circa un mese; quindi il 5 giugno venne il barone De Brenner a Torino dicendo che il signor De Bruck intendeva partire per Vienna e proponendo se non si potevano riannodare i negoziati?

La risposta del Ministero fu, come era naturale, che le esorbitanze delle pretese dell'Austria avevano impedito di continuarli, e che ove fosse scesa a più onesti patti si sarebbero potuto riprendere, secondo era il nostro accordo. Aggiunse il ministro che pure non intendeva riprendere le trattative, se la cittadella di Alessandria non era affatto sgombra da truppe estere.

Partì il barone De Brenner e ritornò a Milano, ed un giorno dopo venne il barone Metzbourg dicendo che l'Austria avrebbe riprese le trattative sulla base di 75 milioni. Il ministro non credette di poter accettare questa base, e propose sessanta milioni. Finalmente dopo molti negoziati si ridusse a proporne 70.

Il motivo di questa proposta che pare sia stata fatta forse un poco avventatamente, si troverà nei documenti e nelle corrispondenze coi gabinetti di Londra e di Parigi. Essi credevano che il Piemonte ponesse tergiversazioni in questo trattato. Il Piemonte che ha sempre creduto che fosse primo dovere di un governo il mantenere illibata la fede, ed il mantenerne altrettanto illibata la riputazione, conoscendo d'altronde che le pretese dell'Austria sarebbero sempre state all'incirca intorno a quella somma, credette di dover far vedere che non tanto badava ai sacrificii materiali per mostrarsi poi più risoluto nel non scendere a sacrificii morali, ed accettò per conseguenza di riprendere le trattative sulla base di 75 milioni, e così si seguitò a trattare per un dato tempo come appare dai documenti, e come appare dalla storia che si è fatta delle trattative.

Il sig. De Bruck infine presentò un *ultimatum* il 18 luglio. Questo *ultimatum* di cui si è tanto parlato nei giornali in tutta Europa, questo *ultimatum* che generalmente si dice che il Piemonte aveva accettato alla prima minaccia, ho l'onore di annunziare alla Camera che non solo non è stato accettato, ma che non uno forse degli articoli che conteneva è rimasto nel trattato che ora si è presentato.

Venne finalmente il progetto del trattato definitivo, ed il Piemonte lo accettò, ponendo pure la condizione che non lo avrebbe ratificato se non dopo la pubblicazione dell'amnistia. Fu inteso che il trattato sarebbe stato presentato, poscia si sarebbe pubblicata l'amnistia, quindi si sarebbe addivenuto allo scambio delle ratifiche.

Questo è dunque il trattato che ho l'onore di presentare alla Camera e di deporre sul tavolo della presidenza.

Il ministero ha la coscienza di avere fatto ciò che dipendeva da lui perchè i patti fossero buoni. Certamente sono onerosi, ma dobbiamo pensare che Carlo Alberto ha fatto il maggiore dei sacrifici, ha rinunziato alla Corona, ha accettato la morte nell'esilio, per poter rendere più facile l'inevitabile accordo. Pensiamo anche noi che abbiamo in cuore un altare eretto per questo magnanimo re, a sacrificare i nostri affetti e le nostre passioni, ed a cercare soltanto ciò che è pel bene della patria e pel bene dell'Italia.

Alcuni deputati domandano che sia data comunicazione del testo del trattato di pace.

Il ministro dell'interno sale alla ringhiera e legge quanto segue:

Sa majesté le Roi de Sardaigne, de Chypre, de Jérusalem etc. etc.; sa majesté l'empereur d'Autriche, roi d'Hongrie, de Bohême, de la Lombardie et de Venise etc. etc. ayant également à coeur de mettre fin aux calamités de la guerre et de rétablir les anciennes relations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsistés entre leurs États respectifs, ont résolu de procéder sans délai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommé pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa majesté le Roi de Sardaigne etc. etc., le sieur Charles Beraudo comte de Pralormo, grand-croix de l'ordre royal de s. Maurice et Lazare et de celui imperial de la Couronne de Fer, son ministre d'État; le sieur Joseph chevalier Dabormida, chevalier de l'ordre royal de s. Maurice et Lazare, son général d'artillerie et son aide de camp; le sieur Charles chevalier Bon-Compagni de Mombello, chevalier de l'ordre royal de s. Maurice et Lazare, président de cour d'appel;

Sa majesté l'empereur d'Autriche etc. etc.;

Le sieur Charles Louis chevalier de Bruck, chevalier de l'ordre impérial de Léopold, son ministre de commerce et des travaux publics;

Lesquels après avoir reconnu leurs pleins-pouvoirs trouvés en bonne et dûe forme, sont convenus des articles suivans:

Article I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre sa majesté le Roi de Sardaigne et sa majesté l'empereur d'Autriche, leurs héritiers et successeurs, leurs États et sujets respectifs.

Art. II. Tous les traités et conventions conclues entre S. M. le Roi de Sardaigne et S. M. l'empereur qui étaient en vigueur au 1.er mars 1848, sont pleinement rappelés et confirmes ici autant qu'on y déroge pas par le présent traité.

Art. III. Les limites des États de S. M. le Roi de Sardaigne du côté du Pô et du côté du Tessin seront telles qu'elles ont été fixées par les paragraphes 3, 4 et 5 de l'art. LXXXV de l'acte final du congrès de Vienne du 9 juin 1815, c'est-à-dire telles qu'elles existaient avant le commencement de la guerre en 1848.

Art. IV. S. M. le Roi de Sardaigne tant pour elle, que pour ses héritiers et successeurs renonce à tout titre comme à toute prétention quelconque sur les pays situés au delà des limites désignées aux susdits paragraphes de l'acte précité du 9 juin 1815.

Toutefois le droit de reversibilité de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est maintenu dans les termes des traités.

Art. V. S. A. R. l'archiduc duc de Modène, et S. A. R. l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance seront invités à accéder au présent traité.

Art. VI. Ce traité sera ratifié, et les ratifications, de même que les actes d'accession et d'acceptation en seront échangés dans le terme de quatorze jours, ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi les plénipotentiaires l'ont signé et muni du cachet de leurs armes.

Fait à Milan le 6 août 1849.

Sottoscritti *Ch. De Pralormo. — G. Dabormida. — C. Boncompagni.*

BRUCK.

Articles séparés et additionnels au traité de paix.

Article 1. Sa majesté le roi de Sardaigne s'engage à payer à sa majesté l'empereur d'Autriche la somme de soixante quinze millions de francs à titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature et des dommages soufferts pendant la guerre par le gouvernement autrichien, et par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations, sans aucune exception, ainsi que pour les réclamations qui auraient été élevées pour la même cause par leurs altesses royales l'archiduc duc de Modène et l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance.

Article 2. Le payement de la somme de soixante quinze millions de francs stipulé par l'article précédent sera effectué de la manière suivante:

Quinze millions de francs seront payés en argent comptant moyennant un mandat payable à Paris à la fin du mois d'octobre prochain sans intérêts, qui sera remis au plénipotentiaire de sa majesté l'empereur au moment de l'échange des ratifications du présent traité.

Le payement des soixante millions restants doit avoir lieu en dix versements successifs à effectuer de deux en deux mois à raison de six millions chacun en argent comptant à commencer du premier terme qui sera en échéance à la fin de décembre prochain avec l'intérêt à cinq pour cent sur le montant du terme à payer, Pour chaque terme les intérêts seront calculés à dater du premier du mois qui suivra celui dans lequel les ratifications du présent traité seront échangées.

Pour garantie de l'exactitude de ce payement le gouvernement Sarde remettra en dépôt à celui de sa majesté impériale et royale apostolique, au moment de l'échange des ratifications du présent traité, soixante inscriptions d'un million de francs chacune en capital, soit cinquante-mille francs de rente chacune sur le grand livre de la dette publique de la Sardaigne. Ces inscriptions seront restituées au gouvernement de sa majesté Sarde au fur et à mesure des versements qui seront effectués à Vienne en lettres de change sur Paris, comme il est stipule ci-dessus.

Si le gouvernement Sarde, par quelque motif que ce soit, manquait de retirer ces inscriptions, et de faire les versements stipulés, il est entendu que deux mois après l'échéance du terme non payé, le gouvernement de Sa Majesté impériale et royale apostolique serait autorisé, par ce fait même, à faire vendre chaque fois à la Bourse de Paris des rentes pour la somme échue de six milions, soit trois-cents-mille francs de rente. Le déficit qui pourrait en résulter, comparativement à leur valeur nominale, serait à charge du gouvernement de Sa Majesté sarde, et le montant en devra être payé par lui dans le plus brief délai possible en lettres de change sur Paris, conjoinctement avec les intérêts échus qui seraient calculés jusqu'au jour où ce payement aura effectivement lieu.

Art. III. Sa Majesté l'empereur d'Autriche s'engage de son côté à faire évacuer entièrement par les troupes autrichiennes dans le terme de huit jour après la ratification du présent traité, les États de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, soit le territoire sarde dans les limites établies à l'article III du traité de paix de ce jour.

Art. IV. Comme il existe depuis de longues années une contestation entre la Sardaigne et l'Antriche à l'égard de la ligne de démarcation près de la ville de Pavie, il est convenu que la limite en cet endroit sera formée par le thalweg du canal dit Gravellone et qu'on fera construire de commun accord et à frais communs sur ce même canal, un pont sur lequel il ne sera pas perçu de péage.

Art. V. Les deux hautes parties contractantes désirant donner plus d'étendue aux relations commerciales entre les deux pays, s'engagent à négocier prochainement un traité de commerce et de navigation sur la base de la plus stricte réciprocité et par lequel leur sujets respectifs seront placés sur le pied de la nation la plus favorisée.

À cette occasion on prendra également en considération la question des sujets mixtes, et on conviendra des principes qui devront régler leur traitement réciproque.

Dans le but de faciliter et de favoriser le commerce legitime aux frontières de leur territoires, elles déclarent de vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but elles remmettent en vigueur la convention conclue entre la Sardaigne et l'Autriche le 4 décembre 1834, pour deux ans à commencer du 1.er octobre prochain avec la condition enoncée à l'art. 24 de la dite convention, c'est-à-dire qu'elle sera considérée comme renouvelée de deux en deux ans, à moins que l'une des deux parties ne déclare à l'autre, trois mois au moins avant l'expiration de la période des deux années, qu'elle devra cesser d'avoir son effet.

Le deux parties contractantes s'engagent à introduire successivement dans la dite convention toutes les améliorations que les circonstances rendront nécessaires pour atteindre le but qu'elles ont en vue.

Art. VI. Le gouvernement autrichien, en retour des avantages que la remise en vigueur de cette convention procure à son commerce, consent à la résiliation de celle conclue le 11 mars 1751 entre le gouvernement Sarde et celui de la Lombardie, et déclare en conséquence qu'elle n'aura plus aucune valeur à l'avenir. Il consent en outre à rèvoquer, aussitôt après la ratification de la présente convention, le décret de la Chambre aulique qui a imposé, à dater du 1.er mais 1846, une surtaxe sur les vins du Piémont.

Art. VII. Les présents articles séparés et additionnels auront la même force et valeur que s'ils étaient insérés mot à mot au traité principal de ce jour. Il seront ratifiés, et les ratifications en seront échangées en même temps.

En foi de quoi les plénipotentiaires les ont signés et munis du cachet de leurs armes.

Fait à Milan, le 6 août 1849.

Ch. De Pralormo. G. Dabormida. C. Boncompagni.

BRUCK.

Valerio domanda che sia depositata all'uffizio della presidenza la serie dei trattati che erano in vigore tra il Piemonte e l'Austria nel marzo del 1848, e che sia ritirata la legge di finanza per cui il signor Ceppi aveva fatta una relazione.

Il ministro dell' interno enumera i documenti che trasmetterà in proposito.

Dopo alcune osservazioni del deputato Giovanola sul trattato del 4 ottobre 1751, cui risponde il ministro dell'istruzion pubblica la parola è nuovamente al ministro dell'interno.

Ministro dell'interno. Il deputato Valerio chiedeva che nello stesso tempo fosse ritirata la legge di finanza che si era presentata dopo la comunicazione del trattato perchè la Camera non doveva occuparsi in via preventiva di quella legge. Ma quella legge resta come un'esecuzione del trattato, e la Camera dovrà pur sempre occuparsi di essa per dare poi l'autorità al governo per fare l'iscrizione sopra il gran libro del debito pubblico.

Valerio. Io non mi acqueto su quanto ha detto il signor ministro dell'interno relativamente alla serie dei trattati, i quali erano in vigore tra il Piemonte e l'Austria nel marzo del 1848, ed insisto nuovamente affinchè se non la lettera dei trattati stessi, almeno un'esatta nota di quei trattati, i quali allora erano realmente in vigore, sia comunicata alla commissione la quale sarà incaricata di studiare il trattato, perchè la congerie dei trattati sarà grande.

La lettera del trattato di pace ratificato che vi venne presentato, dice: « quelli che erano in vigore ». Il Parlamento ha diritto di conoscere quali fossero realmente in vigore per studiarne le conseguenze che avranno sul paese.

Io credo poi che la legge di finanza quale venne presentata non possa più stare, perchè nè i *considerando* che la precedevano, nè il modo in cui è formolata potrebbero adattarsi alle contingenze presenti. Io tengo per fermo, che il ministero debba ritirare quella legge e presentarne un'altra, se lo crede.

Josti soggiunge che voleva dire precisamente quello che ha fatto sentire nell'ultima parte del suo discorso il deputato Valerio.

Il deputato Guglianetti. Desidera che il ministero dichiari a nome della corona non conoscere altri trattati coll'Austria fuori di quelli pubblicamente noti, e che qualora pure vi esistessero de'segreti, questi non sarebbero obbligatorii per noi e per il paese.

Galvagno ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto deve dichiarare il ministero, che non sa che esistano trattati segreti. Osservo poi al signor deputato Guglianetti, che se esistessero questi trattati, i registri dei medesimi si rimetterebbero da un ministero all'altro. Io, con tutto il ministero, assicuro che non conosco questi trattati segreti che non esistono.

Giovanola. Per facilitare alla Camera lo studio dei trattati esistenti fra l'Austria ed il Piemonte, non meno che per guarentire il paese contro le conseguenze derivabili da qualunque secreto trattato, io propongo che il ministero debba unire alle altre carte un elenco ragionato di tutti i trattati che conosce esistenti, e vi aggiunga una dichiarazione, in cui asserisca sul suo onore, che non esistono altri trattati coll'Austria (*movimento*).

Presidente del consiglio dei ministri. Quello che posso assicurare si è, che secondo tutto quello che ho detto sinora dei patti che si sono fatti coll'Austria, non ve ne esistono di segreti.

Mi pare che se l'Austria avesse avuto intelligenze segrete, avrebbe dovuto, o patentemente o non patentemente, in qualche modo reclamarne l'esecuzione. Ma io posso assicurare sul mio onore che nulla vi è di segreto in tutto quello che ho trattato coll'Austria (*segni d'adesione*).

Dopo alquante parole del deputato Guglianetti in proposito cui nuovamente risponde il ministro della pubblica istruzione, il presidente del consiglio trasmette al presidente della Camera dei deputati il testo del trattato di pace coi relativi documenti per elenco.

Il presidente dà atto al signor presidente del ministero del deposito da lui fatto al banco della presidenza dei segreti titoli che trovansi accennati nell'elenco da lui sottoscritto e depositato unitamente al testo.

Il presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Valerio ha domandato un documento, per il quale non ho bisogno di andare al ministero, e me lo trovo fra quelli che avevo presentati al tavolo della presidenza, e ne darò lettura alla Camera.

Questo è una lettera scritta dal conte di Pralormo al principe di *Schwartzemberg*, dalla quale si riassume quali fossero le istruzioni del ministero in punto all'amnistia (*si pubblicherà domani*).

Presidente. La parola è al sig. deputato Brofferio.

Brofferio. Io non voleva che fare la medesima instanza che ha fatta l'onorevole sig. Valerio; per conseguenza non ho nulla da aggiungere, se non che io spero che tra questi documenti che vennero menzionati non mancheranno neppure tutte le carte diplomatiche delle parti contraenti, nemmeno quelle che vi si riferiscono, principalmente quelle della Francia e dell'Inghilterra, acciocchè la nazione piemontese veda sino a qual punto deve ringraziare queste due potenze dei loro alti uffizi per la pace coll'Austria. (*Risa ironiche ed applausi*).

Ministro dell'interno. I documenti che furono chiesti dal deputato Valerio ed anche dal deputato Brofferio per quanto possano venir fatti di pubblica ragione, secondo la condizione stessa che riconosceva il deputato Valerio, si trovano fra le carte che furono deposte alla presidenza. Quanto poi ai trattati che si passarono coll'Austria, e che appunto sono richiamati in vigore in questo trattato non si trovano fra quelle carte, ma si trovano nella collezione stampata di cui la Camera tiene una copia nella sua biblioteca, così che non avrà che a consultarli. Il ministro degli esteri dichiarò ancora che non vi ha nessun trattato segreto oltre a quegli articoli i quali, ritenuti come segreti, furono poi col tempo pubblicati, e che si trovano in quella stessa collezione ove pure si trova il trattato del 1834 e 1751, di modo che credo che con questa comunicazione la Camera sarà soddisfatta di tutto quanto desidera.

La seduta è sciolta alle 4.

Ordine del giorno di domani 20 agosto: verificazione di poteri; relazione di petizioni.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* del 18 corrente contiene due altri proclami d'amnistia del maresciallo C. Radetzky, in nome dell'imperatore, che noi daremo nel foglio di domani.

Mantova, 15 *agosto*. — Una parte de'prigionieri della banda di Garibaldi, giunta il 12 corrente, è stata rinchiusa nel forte di Pietole.

— Si continua a spedire verso Venezia truppe, proiettili ed altri arnesi da guerra.

Tutte le barche che si trovavano nei laghi di questa città e dei dintorni, sono state requisite ed avviate questa mattina insieme coi barcaiuoli alla volta di Venezia per le imminenti operazioni militari contro quella città. (*Gazz. di Mantova*).

Roma, 15. — (*Carteggio dello* Statuto). — Nessuna dimostrazione qui avvenne o si tentò, come mi dite che costà corresse voce. Ma prescindendo da questo, l'avversione generale al governo clericale è un fatto d'evidenza estrema. Quel governo non ha per sè nemmen una delle classi sociali. Ve ne sia prova l'impossibilità in cui si trovano di rinvenire persone colte ed oneste che vogliano servire lo Stato. Assicuri il Papa la costituzione, e avrà per sè la maggioranza del paese; ma senza ciò non potrà sostenersi un giorno, se gli mancano le baionette straniere.

Nel fatto poi l'azione francese si manifesta adesso più viva; fu fatto sospendere il decreto di espulsione dei forestieri, fu rigettato l'altro sullo scioglimento dell'armata, e sono fatti giudicare secondo le leggi francesi gli stessi delinquenti comuni.

Ungheria. — Mancandoci stamane i fogli d'Alemagna, siamo costretti di ricorrere, per le notizie d'Ungheria, ai racconti parziali dei fogli austriaci. Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

I fogli della capitale, confermandoci quest'oggi le notizie circa i fatti ultimi della guerra da noi pubblicate nel foglio di ieri, ci riferiscono che la fortezza di Temeswar sia oramai sbloccata. Ciò dimostra che l'armata principale del comandante superiore Haynau inseguendo gl'insorgenti, siasi avanzata vittoriosamente fino a quella fortezza, la quale, com'è noto, era tanto stretta d'assedio ed angustiata da penuria di tutto, che se ne temeva la caduta. Sembra che gli sforzi di Dembinski cogli avanzi della sua armata si riducano a ricoverarsi in tutta fretta nella fortezza di Arad.

L'altro capo degl'insorgenti, Perczel, tenta di far fronte all'armata principale del maresciallo Paskievicz, il quale, come accennammo ieri, deve a quest'ora aver già occupato Gran-Waradino. Corre voce che Görgey trovisi con circa 14,000 uomini presso Nyiregyhaza sulla riva destra del Tibisco, stretto però dai generali russi Grabbe e Osten Saken, i quali renderanno probabilmente vani i suoi tentativi di congiungersi con Perczel. Bem si ritira in disordine da Udvarhely nella Transilvania, ed Orsova sembra essere la meta della sua ritirata. Il bano si è effettivamente congiunto con Haynau, e si avanza da Perlasz verso Temeswar. Lo stato sanitario della sua armata si è notabilmente migliorato. Tutto accenna insomma, che gl'insorgenti, stretti da tutte le parti, si concentrino in quel quadrato di paese che ha per confini naturali il Tibisco, la Maros ed i Carpazi.

— La *Gazzetta di Presburgo* riferisce che il quartier generale del corpo di armata destinato a stringere di assedio Comorn, è partito da quella città il 12 corr., volgendosi verso Raab sulla riva destra del Danubio. Il battaglione del corpo franco di Hurban è pure partito per Tyrnau, onde continuare la sua marcia alla volta delle città al nord dell'Ungheria.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	1 anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» [illegible] —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 5. 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali, F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 21 Agosto 1849.** **N.° 510.**

Gli Azionisti del Giornale il *Risorgimento* sono pregati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo nelle sale dell'uffizio di detto Giornale alli 24 del corrente agosto, alle ore otto precise di sera.

TORINO

20 Agosto

I nostri lettori troveranno nel foglio di ieri testualmente riportato il trattato di pace coll'Austria, non che il discorso pronunziato dal presidente del Consiglio prima che si desse lettura del trattato stesso.

L'impressione prodotta da questo tristo documento che riassume in sè la storia di tutte le nostre sciagure, abbenchè temperata per quanto poteva esserlo dalle sentite e franche parole del sig. D'Azeglio, fu dolorosa e profonda. La Camera, qualunque fossero i sentimenti che chiudeva in cuore, mostrandosi accondiscendente a votare il progetto di legge per aprire un credito di 75 milioni, aveva già provato com'essa sentisse la necessità di cedere al destino, ed accordati al governo i mezzi di conchiudere la pace, erasi implicitamente decisa la gran questione, poichè chi vuole il fine vuole i mezzi, e viceversa.

Ma non senza sorpresa si sentì annunziata la definitiva ed improvvisa ratifica del trattato: l'Austria già così gelosa della guarentigia del suo credito, abbandona a un tratto questa guarentigia, ed invece dei richiesti titoli effettivi, si offre di ratificare e ratifica in effetto il trattato, affidata a soli titoli provvisori. Sarà questa una prova della fiducia ch'essa ripone in noi, sarà questo un tratto di condiscendenza gratuita?

Noi non vogliamo anticipare un giudicio; ma se avessimo a dire sin d'ora ciò che ci suggerisce l'animo, diremmo che se l'Austria ha voluto provarci con quest'atto che il trattato di pace è irrevocabilmente conchiuso, noi potremmo soggiungere che la necessità di conchiuderlo era eguale per le due parti.

La Camera intanto, accettando le ultronee proposte dell'Austria, si è riservato nella pienezza dei suoi diritti la finale ratifica di quelle parti del trattato cui essa è dallo Statuto chiamata ad apporre la sua sanzione.

Noi avremo dunque largo campo ad entrare in questa discussione: per ora crediamo doverci limitare a dire, che se la forza prepotente degli avvenimenti sostituì per noi la necessità al diritto, noi vediamo però in quest'ultimo atto dell'Austria una prova solenne che solo dal complesso degli avvenimenti europei sarà fissato il vero carattere della pace tra l'Austria e la Sardegna.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 agosto.

Il sig. Pareto ha preso oggi possesso del suo seggio presidenziale, inaugurandolo con un breve discorso, ispirato da que' sentimenti di moderazione di cui ogni membro della sinistra procura dar saggio in questi tempi ad ogni occasione che si presenti.

La seduta non ha offerto alcuna discussione importante; due sole trattennero più del dovere l'attenzione della Camera, ed un postumo ringraziamento del generale Antonini eccitò gli applausi del pubblico, ai quali aggiungiamo anche i nostri, sebbene ci sia sembrato di pessimo gusto quel dire che l'ovazione ricevuta l'altr'ieri gli sia riuscita più cara di qualsivoglia decorazione. Perchè gli applausi passano e le decorazioni restano, e quando le decorazioni son date da un governo libero, si chiamano e sono RICOMPENSE NAZIONALI. La scelta dunque tra un applauso improvvisato dalla ringhiera, e una decorazione ottenuta dal governo, si riduce a scegliere tra il favore dei partiti, e la ricompensa della nazione. Il sig. Antonini, glorioso a Vicenza, non è altrettanto felice nelle funzioni dell'oratore parlamentario: non tutto per tutti.

Il deputato Michelini ha voluto ad ogni costo ottenere che la commissione di finanze, la quale, secondo si è fatto nelle passate legislature, sarebbe stata di 21 deputati, questa volta sia di 55; e ciò perchè faccia più presto i suoi lavori preparatori.

Propriamente il motivo dev'esser un altro: molti deputati ambiscono quell'incarico, e bisogna contentare quanti più si possa; giacchè riguardo alla celerità del travaglio, esso sta precisamente in ragion contraria del numero.

Fu citato l'esempio della Francia, e fu citato a sproposito per più motivi, ma principalmente perchè, come osservò il deputato Cavour, i deputati francesi son 750; e se quell'Assemblea ha una commissione finanziera di 65 membri, in proporzione la Camera sarda non dovrebbe averne che una ventina.

Ma la maggioranza lo volle, e fu fatto. La commissione sarà di 55, cioè circa un terzo de' deputati che abitualmente intervengono alle sedute.

Si aggiunse, a proposta del deputato Depretis, che la commissione che sarà incaricata di esaminare il *budget* del 1849, resti permanente malgrado ogni rinnovazione di uffizi, e sia inoltre incaricata del *budget* del 1850.

Un'altra discussione animata. Il deputato Chenal (appartenente, come si sa, alla sinistra) svolse una sua proposizione relativa ad un monumento nazionale in memoria di Carlo Alberto. La svolse con parole concitate e talvolta belle, e fu applaudito.

Surse il generale Durando a rammentare che un'altra proposizione molto simile a quella del sig. Chenal era stata da lui prodotta e si trova negli uffizi, qualcuno de' quali l'ha già esaminata. Offriva quindi di riunirle, ma non poteva ragionevolmente supporre che la Camera volesse dar corso isolato a quella del sig. Chenal, e lasciar indietro la sua.

Qui un alterco che pareva non potere aver fine mai più. È impossibile il cogliere una sola e buona ragione contro la domanda del deputato Durando; e tutto ciò che abbiam potuto cavarne si è che la sinistra soffrisse di mal genio che l'iniziativa di un monumento a Carlo Alberto fosse venuta da un deputato che siede alla destra. È sempre la stessa regola: o noi, o nessuno. Del rimanente la cosa era sì strana, che bisognarono tutti rassegnarsi al progetto conciliativo annunziato dal presidente, di rimandare agli uffizi la proposizione Chenal, perchè fosse esaminata in concorrenza con quella del Durando.

AFFARI DI ROMA.

(*Vedi il numero* 508 *del* Risorgimento)

Ciò in quanto a noi; ma trasportandoci al punto di vista del governo francese, l'argomento diviene ancora più energico. Ammettiamo, per semplice ipotesi, che un'armata austriaca, o un'armata napolitana e spagnuola si sarebbe, in difetto della francese, impadronita di Roma; ammettiamo che la Francia, questa Francia che fino all'altr'ieri esercitava una decisa preponderanza sugli affari del mondo, questa Francia che, col solo aggiungere pochi navigli a vapore nella sua marina, destava il timor panico a Londra e turbava il sonno del duca di Wellington, oggi sia discesa sì basso da non potere far penetrare i suoi consigli nel gabinetto austriaco, nè vincere il bigottismo dello spagnuolo, nè frenare le millanterie del re di Napoli, nè dominare le conferenze di Gaeta; ebbene! data per certa l'invasione da parte delle potenze coalizzate, per impossibile lo evitarla, ne nascerebbe forse il diritto di intraprenderne un'altra per conto proprio? In simili casi, un governo che rispetta sè stesso e il nome del popolo di cui fa parte, si astiene, protesta, non si crea il dovere di prendere sopra di sè la responsabilità di un delitto per evitare che altri lo compia. Noi comprendiamo la virtù o il dovere di un uomo che accorra ed esponga la propria vita per salvare il suo simile da' colpi d'un assassino; ma non comprendiamo il diritto di assassinare un uomo per non lasciare che altri lo faccia. Comprendiamo che la Francia sentisse la generosa ispirazione di intraprendere qualche cosa perchè le potenze coalizzate non avesser potuto, col pretesto di rialzare il cattolicismo, seppellire le libertà italiane; il suo nome, la sua dignità, forse ancora la sua sicurezza interna, forse la sua diplomatica importanza esigevano un tal sagrificio; ma dal momento che il governo francese avesse abbandonato il disegno di offrire all'Italia un intervento benefico invece d'una invasione odiosa, dal momento che l'atto non più venisse nobilitato dalla generosità dello scopo, la sola attitudine compatibile col decoro della nazione francese era per lo meno il rimanersi da spettatore indifferente, era il far quello che l'Inghilterra ha fatto con esso. Dalla repubblica del 1848 non osiamo domandare di più; dalla monarchia avremmo richiesto un'apparenza più decorosa, una vera o finta protesta, come l'ebbe Cracovia.

Qualunque altro motivo che si potesse mai escogitare per difendere la spedizione in sè stessa, sarà sempre soggetto al medesimo principio, non potrà mai servirle di giustificazione o di scusa, se non sarà spalleggiato dalla rettitudine dello scopo.

Noi, per esempio, nel momento delle nostre prime illusioni, abbiamo supposto che un motivo puramente strategico spingesse l'esercito francese sul territorio romano; ed egli è evidente, che se ne abbiamo felicitato lo arrivo, intendevamo salutare l'esercito che veniva a circoscrivere l'azione del nostro naturale nemico. Considerando la spedizione in sè stessa, non ci avremmo trovato che una recrudescenza di calamità, un'invasione sopraggiunta ad un'altra, quattro nemici in vece di tre.

Così ancora, quando l'autore dell'articolo al quale rispondiamo, si dà tanta pena per dimostrarci che la repubblica romana era opera e monopolio di pochi stranieri, che il suo programma era la violenza, che le sue leggi erano l'anarchia, che i ministri francesi non han veduto altro italianismo a Roma fuorchè le usurpazioni del mazzinismo, e che la guerra non fu fatta alla città, ma a' suoi tiranni: tutto ciò involge sempre la quistione del fine, e a tutto ciò noi avevamo anticipatamente risposto, allorchè abbiam detto che la peste sarebbe un cattivo modo di estinguere il cholèra, e l'assolutismo cosacco sarebbe un pessimo rimedio che si opporrebbe a' delirii della Montagna.

Ma cotali riflessioni potrebbero forse parere uno sforzo della nostra logica, o sarebbero quella politica *a priori* che noi vogliamo attribuire alla Francia e che il nostro avversario ci ha rimproverata; se però non si potesse, tornando indietro di quattro mesi, vederla, non che accennata, ma professata schiettamente, pubblicamente, costantemente dal ministero francese.

È in grazia di questa professione che il ministero si fece accordare i fondi per l'impresa di Roma.

« Ci domandate — diceva Odilon Barrot — perchè » vogliamo impadronirci d'un punto della costa d'Italia? Non credo uscire dalla riserva che in questi » casi ci è imposta, allorchè vi rispondo: che noi » *non andiamo in Italia per imporre questo o quell'altro governo*, il repubblicano più che ogni altro; » il nostro scopo è d'esser presenti alle eventualità, » nel doppio interesse della nostra influenza, *e della* » *libertà forse pericolante* (16 aprile). »

Il pensiero poteva parere ancor dubbio; ed ecco il generale Lamoricière che sorge a spiegarlo. « Trattasi » nell'interesse ben inteso del popolo romano, di » *salvare la sua libertà*. Se voi non intervenite, gli » Austriaci restituiranno il Papa *e con potere assoluto*, e sarà in pericolo la libertà italiana. Sbarcati i » Francesi a Civitavecchia potranno essere a Roma, » priachè vi giungano gli Austriaci, potranno arrivarvi a tempo *per salvare* se non la repubblica » romana, *almeno la libertà de' Romani.* »

E con questa medesima professione, il sig. Thiers convinse la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge, ne determinò il favorevole rapporto, e giunse a conciliarvi l'opinione del signor Favre che ne fu relatore. « Come voi volete — diceva — » che i nostri soldati restino colle armi al braccio in » Civitavecchia, se gli Austriaci marcino contro Roma? Sarebbe conveniente alla grandezza della » Francia ed alla dignità del suo esercito? Giunti a » Civitavecchia, i nostri soldati andranno a Roma, e » stipuleranno *guarentigie pei popoli*, ed anche per » gli uomini di quel potere anarchico che non può » durare. »

E con questa professione ancora Oudinot metteva piede in Italia.

Dapprima un suo aiutante cominciava dal dichiarare al preside di Civitavecchia che:

« Il governo della repubblica francese vuol rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e venire amichevolmente nello scopo di » mantenere la sua legittima influenza; ed è deciso di » *non imporre alcuna forma di governo che non sia* » *da esse bramato* ».

Seguiva il generale in persona, e diceva ai Romani: » Un corpo d'armata francese è sbarcato sul vostro » territorio. Il suo scopo non è affatto quello di esercitarvi *un'influenza oppressiva*, nè imporvi un governo che sarebbe contrario ai vostri voti. Questo » corpo viene al contrario per preservarvi dalle più » grandi sciagure. »

Pochi giorni dopo il generale Oudinot partiva da Civitavecchia alla volta di Roma; qual'era la chiusa del suo proclama? « Sotto la bandiera francese *le* « *istituzioni liberali otterranno tutti gli sviluppi* « compatibili cogli interessi ed i costumi della nazione « romana. »

Avvengono i primi fatti. Odilon-Barrot, costretto di rispondere alle interpellazioni de' Montagnardi, protesta di non essere mai convenuto nell'impegno di sostenere la repubblica a Roma, ma non osa ancora di dire che si trattasse di ristaurare il dominio assoluto del Papa. Si tratta sempre della libertà: « quando « noi siam venuti a chiedere i fondi per l'impresa di « Roma, noi abbiam dichiarato che ci recavamo in « Italia, se non per salvare la repubblica romana, « ALMENO *per salvare la libertà.* »

« Sì — continuava nella stessa seduta — noi non « vogliamo intervenire nella catastrofe imminente da « cui è minacciata l'Italia che per tutelare due cose, « *la libertà* e la legittima influenza della Francia... « Se avessi avuto la disgrazia di mancare a un impegno preso da questa tribuna, sarei reo del più gran « delitto, avrei ingannato i rappresentanti del mio « paese e, sulla fede d'una menzogna, lo avrei posto « in pericolo... Il vessillo francese, *dissi e ripeto*, non « si può portare che *nell'interesse della libertà.* Il « proclama diretto agli Italiani dal generale Oudinot « è opera dello stesso ministro degli affari esteri; doveva contenere, e contiene il pensiero dell'impresa. »

E la famosa lettera del presidente della repubblica, per quanta indegnazione abbia potuto destare ne' Montagnardi, parlava forse di una mera e semplice ristaurazione papale? Parlava d'una *missione benefica e disinteressata*, per la quale non potevasi certamente intendere che l'oggetto tante volte spiegato dai suoi ministri.

Tutto andava fin allora di accordo col primo pensiero della spedizione. Il generale Oudinot non aveva nè oltrepassato i termini delle sue istruzioni, nè falsato lo scopo dell'impresa, arrischiandosi a penetrare entro le mura di Roma senza commettere ostilità. Se fu respinto, era questo il fatto del governo romano, non era un contravvenire alle intenzioni dell'Assemblea. Eppure, il voto del 7 maggio intervenne, e il governo fu invitato a « non istornare più oltre la spe- « dizione d'Italia dallo scopo che le si era assegnato. »

Potremmo continuare tessendo la storia delle trattative del signor Lesseps. Ma esse son già formalmente disconosciute. Ci fu dato un momento per pazzo, poi per timido, ora per imbecille, in tutti i casi si sostiene che non abbia esattamente eseguito il proprio dovere. Sia pure così; saltiamo l'intiero periodo delle sue negoziazioni, e veniamo alla fatale discussione degli 11 giugno. Roma non era ancora presa. Roma doveva esser presa a qualunque costo e pericolo. L'onore della Francia vi si trovava impegnato, e questo onore avrebbe potuto, in certo senso, cancellare qualunque altro motivo, e il ministero avrebbe potuto a man salva mettere in giuoco questo grande argomento; eppure nol fece, eppure parlava ancora di libertà da salvare!

In quel discorso, che resterà sicuramente celebre nella storia, pe' tanti pregi che ha, per quell'arte soprattutto con cui il signor Barrot è giunto a provare come il governo francese sia stato sventurato in tutto ciò che ha fatto e che vuol fare all'Italia; in quel discorso in cui evidentemente è dimostrato che la Francia non aveva preso il menomo impegno, non lo poteva aver preso, di sostenere la repubblica in Roma, che il triumvirato aveva all'incontro sconosciuto le buone intenzioni del governo francese, ed aveva con una cieca resistenza, e con una studiata longanimità, reso indispensabile l'uso della forza materiale o il disonore della bandiera francese; in quel discorso sono a piene mani disseminate le medesime proteste che abbiamo finora citato, e si legge in fine questa solenne conclusione:

« La causa che noi sosteniamo a Roma, la causa « che farà trionfare il valore dei nostri soldati, non « è solamente la causa della dignità della Francia,

« dell'onore delle nostre armi; *è la causa*, E SINCE-
« RISSIMAMENTE LO DICO, *della libertà romana* ».

Questa rapida ed incompleta rivista basterà, crediamo, a mostrare contro le parole del nostro avversario, che noi non abbiamo *inventato* una politica francese a *priori*, e che abbiamo *studiato* la quistione e *fatto in modo di comprenderla*.

Quando noi domandiamo che la libertà sia salvata ai Romani, domandiamo la sola condizione che possa purgare il vessillo francese dalla macchia di odiosità che s'è attirata finora; domandiamo la mera esecuzione del fine promesso, del patto, senza del quale la spedizione non sarebbe stata acconsentita dall'Assemblea, dell'unica intelligenza che può avere il decreto del 7 maggio, delle cento e cento proteste con cui il ministero francese ha reso tollerabili le sue difese ed ha coperto gli sbagli commessi in tutto il corso dell'impresa d'Italia.

La quistione, noi l'abbiamo studiata e compresa, assai meglio di quanto il nostro avversario sia disposto a concedere; non l'abbiamo studiata nelle frasi della *Concordia*, ma nel testo del *Monitore*; non l'abbiamo compresa in quel modo che serve ad un discorso di mera pompa a riscuotere gli applausi d'una maggioranza coalizzata, non ci siamo ispirati alle immagini della poesia; ma ciò che noi diciamo è ciò che immediatamente risulta da tutti i documenti e da tutti gli atti, dalla prima domanda di un fondo, sino al voto del 13 giugno.

Oggi che Oudinot è padrone di Roma e riceve decorazioni in Gaeta, oggi che si accordano indulgenze plenarie a'soldati francesi e si mandano ad emigrare senza pane e senza terra non solo gli uomini del potere anarchico, ai quali il sig. Thiers prometteva *guarentigie*, ma fino i Mamiani e i Pantaleoni; oggi il governo francese non corre alcun rischio materiale a mutar di linguaggio; ma se noi nol mutiamo ugualmente, non si abbia il coraggio di venirci a dire che ignoriamo i doveri del giornalismo conservatore, che nutriamo simpatie montagnarde, che non abbiamo studiato la quistione. In vece, è il nostro avversario che la snatura. Noi lo sfidiamo a trovarci un momento, un atto, una frase in cui la possibilità di un ritorno al governo assoluto, o la distruzione delle guarentigie costituzionali in Roma si sia posta in discussione. Si è conteso sul rispettare o non rispettare le forme repubblicane, si è conteso tra l'autorità di Mazzini e il dominio temporale del Papa; ma la conservazione della libertà fu sempre fuori di causa, fu anzi l'unica arma con cui il ministero sconfisse l'Opposizione, l'unico mezzo con cui mantenne compatta la maggioranza, l'unica illusione di cui si sono pasciuti i moderati in Italia.

Fin qua dunque possiamo, ci sembra, conchiudere:

Che la spedizione francese in Roma non potrebbe giustificarsi da sè, indipendentemente da uno scopo legittimo e generoso;

Che qualunque motivo si alleghi per giustificarla, la renderebbe odiosa, per poco che si prescinda da uno scopo legittimo e generoso;

Che il governo francese ha tanto sentito codesta verità, quanto si è mostrato tenacissimo ad attribuirle sempre uno scopo legittimo e generoso;

Che lo ha fatto costantemente dal primo all'ultimo atto, anteriore alla presa materiale di Roma;

Che questo scopo, annunciato e promesso con tanta solennità e pienezza di forme, consiste nel garentire a Roma quella LIBERTA', la quale sarebbe stata ugualmente in pericolo, sia che sopravvenisse un'invasione austriaca, o spagnuola, o napolitana, sia che una crise anarchica avesse sfasciato l'edifizio mazziniano.

Oggi l'una e l'altra eventualità son divenute impossibili, e i francesi son padroni di Roma. Ci resta a vedere in che modo hanno essi adempito alle loro promesse, ed in che modo dovrebbero farlo.

(*Continua*).

(*Corrispondenza particolare*).

Baden, 15 agosto 1849.

I miei pronostici quanto alle probabilità che Tiedemann ne uscisse salva la vita, andarono a vuoto. La mattina stessa ch'io vi scriveva l'ultima mia da Heidelberg, quell'infelice era fucilato a Rastadt, la mattina, alle quattro. Con lui un altro ufficiale d'artiglieria, e dopo di loro altri ed altri ancora, nè pare che la tragedia voglia aver fine mai.

Si accordò tregua di 24 ore a quel mal arrivato maggiore Biedemann per dar tempo agli amici di sollecitare in favor suo la grazia sovrana. Gli amici di lui si gittarono ai piedi del gran duca a Magonza, il quale rispose: «Son cose queste, che non mi riguardano: bisogna rivolgersi al principe di Prussia, che in mia assenza governa lo Stato». Così quei buoni amici, in fretta in fretta, corrono a Friburgo, dove era allora il principe vincitore, e gli espongono la loro preghiera: « La grazia di vita e di morte, rispose Sua Altezza Reale, non appartiene a me: andate al vostro legittimo sovrano, il gran duca ».

Intanto che quei meschini erano così rimandati da Erode a Pilato, era decisa la sorte del prigioniero.

Da questo fatto potrete rilevare la situazione del paese di Baden.

Voi vedete a che si conduca un paese che mette il proprio governo all'estremità d'invocare soccorso straniero. Sono le *Ranæ regem petentes*, che non si acquetano finchè Giove non mandi loro il Re Cicogna che le inghiotta a dozzine.

Se voi non aveste dinanzi agli occhi le cose di Roma e di Toscana troppo analoghe a quelle del Baden, non potreste formarvi idea del grado a cui si spinge la reazione in questi *paesi di conquista*, e dell'effetto che le misure violente producono anche negli animi più miti e riservati.

Per ora, e chi sa fin quando, la partita è tutta a favore dei governi; nè a mio parere può essere altrimenti finchè i popoli non imparino dall'esperienza del passato ad agire con *armonia*, con *misura* e con *deferenza ai migliori*: ed è appunto perchè i dolori presenti tendono ad esacerbare gli animi all'ultimo punto, e perchè tutto accenna a misure estreme, disperate, ch'io non ho fede nelle rivoluzioni, e non le credo fattibili.

Alla monarchia *rossa* par naturale l'opporre la repubblica *rossa*; eppure il mondo intiero abborre da quel colore, poco importa sotto qual forma si mostri, nè potrà mai che maledire chiunque lo inalbera sulla sua bandiera.

Bisogna pur troppo che gli animi si acquetino, che i partiti si ravvedano, che gli uni profittino degli errori degli altri, coll'evitarli, non coll'esagerarli.

Io, in somma, non vedo più moderazione nè per parte dei governi, nè per parte dei popoli, fuorchè in Piemonte, e son pur convinto che la moderazione debba all'ultimo avere il di sopra.

Già a quest'ora il discorso della corona, ciò che traspira del trattato di pace coll'Austria, viene universalmente riputato onorevole alla Sardegna. Il governo piemontese ha per sè il voto dell'Europa. Ritengo, a malgrado delle elezioni, che si troverà aver esso anche il voto della parte sana della nazione. Agli uomini dell'Opposizione poi non resta altro a dire se non: Volgetevi intorno, guardate alla Francia, a Napoli, a Roma, a Toscana, alla Prussia, al Baden: vedete in quale dei paesi in cui i governanti son venuti a conflitto coi governati voi trovate un ordine di cose più invidiabile di quel che avete in casa vostra.

Leggesi nel *Times*: — Il *Débats* aveva detto ultimamente che l'indennità di 75 milioni era già stata pagata dal Piemonte all'Austria per mezzo della casa Rotschild. Noi crediamo improbabile questo fatto, oltrechè non fu confermato da privati avvisi ricevuti da Parigi o da Torino. Da qualche recente provvisione finanziaria del governo piemontese risulterebbe che si fosse tentato di provvedere l'occorrente senza ricorrere ad aiuti esteri, e si crede che se il pagamento si potrà far a rate, l'oggetto si potrà forse ottenere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO, 20 *agosto*. — L'altr'ieri, verso le 10 antimeridiane, una deputazione del senato, a cui s'era aggiunto un gran numero di senatori, ha avuto l'onore di presentare a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso della corona. A quest'indirizzo, già da noi riferito, S. M. rispose che gradiva assaissimo i sentimenti espressi dal senato, che questi sentimenti erano pure i suoi; che confidava pienamente nei lumi e nell'amor patrio dei senatori, e che dal loro savio ed efficace concorso come pure da quello degli altri poteri dello Stato, ei ritrarrebbe fidanza di poter seguitare da vicino le grandi orme del suo immortale genitore.

Verso le 10 e mezzo S. M. si degnava poi d'ammettere alla sua presenza la deputazione incaricata di rassegnarle i sentimenti di condoglianza del senato, per la gravissima e non mai abbastanza lagrimata fine del magnanimo re Carlo Alberto. Il presidente del senato barone Giuseppe Manno parlò in questi termini:

Sire,

« È provvedimento del Signore le più volte arcano che alcune fasi della vita umana sieno contrassegnate da grandi infortunii: è benignità sua, che sorga quasi contemporaneo un sentimento il quale allenisce ogni giusto dolore.

« Nella calamità che ci chiama oggi al cospetto vostro, Iddio ha mescolato ad una angoscia senza pari, quel conforto, al quale il cuore di un Re non puo chiuder l'entrata: perchè non sì tosto suonò tristamente nella reggia l'infausto annunzio, che d'intorno alla reggia, e di grado in grado nei nostri Stati, e in Italia, e in Europa, innalzossi unanime un gemito di pietà per quella preziosa vita troncata anzi tempo, un concento di benedizione a quel santo e generoso spirito.

« Era destinato il magnanimo padre vostro a rigenerare a novella condizione politica questi popoli; ed ei compiè amorevole e leale il gran divisamento.

« Era pur destinato a porgere alla madre nostra antica la possente sua destra; e luce di gloria la investì nel primo suo sorgere. Videla dappoi rattenuta e disviata; ma disse il magnanimo nel cuor suo: a me ogni sagrifizio, purchè a lei rifiorisca la speranza.

« Questa grandezza d'opere e di concetti che provoca l'universale compianto, dà anche l'argomento migliore che aver si possa all'officio ossequioso di condolenza che il senato del regno tributa oggi alla Maestà vostra.

« Anzi le gloriose gesta di Carlo Alberto dicono a noi, che lo Statuto, il quale ebbe vita da lui, avrà da voi la vitalità; che i destini nostri hanno in voi, come ebbero in lui, non solamente un indirizzatore saggio, ma anche un prode campione; che mentre dura a tutti noi una gran memoria, durerà lungamente a voi un grande esempio ».

S. M. grandemente commossa ringraziò il senato de' sentimenti espressi, e delle giuste lodi tributate alla venerata e compianta memoria del re suo padre; pregò i senatori di continuare al figliuolo l'affetto e la devozione di cui aveano dato tante prove al re Carlo Alberto.

ANNECY, 18 *agosto*. — Un fatto terribile avvenne ieri mattina al castello d'Annecy, occupato da due battaglioni del sedicesimo reggimento. Un sergente tirò a brucia-pelo un colpo di fucile in mezzo al petto al suo sottotenente, il signor Amoretti, il quale morì sul colpo. L'assassino venne arrestato per passare immediatamente sotto un consiglio di guerra. (*Courrier des Alpes*).

Leggonsi nella *Gazzetta di Milano* del 18 corrente i seguenti proclami:

I.

« Autorizzato da Sua Maestà il clementissimo nostro imperatore Francesco Giuseppe I, colgo l'avventurata occasione che mi offre il glorioso suo giorno natalizio, onde estendere la grazia concessa col mio proclama 12 corrente mese alla maggior parte dei profughi sudditi del regno Lombardo-Veneto, anche a quelli che rimasero in queste provincie.

Si reca quindi a pubblica notizia ciò che segue:

1. Coloro i quali per delitti politici, cioè pel delitto d'alto tradimento, ribellione, sollevazione, o per partecipazione o correità a tai delitti si trovano sotto processo, o almeno in arresto, verranno tantosto messi in libertà, nè saranno da chiamarsi ad ulteriore giustificazione.

2. Tutte le inquisizioni preliminari in corso pei suddetti delitti avranno tosto da troncarsi, nè saranno più da proseguirsi: in generale nessuno potrà venir chiamato a responsabilità per le vicende politiche degli anni 1848-1849.

3. Da questa grazia vengono esclusi:

a) Coloro i quali oltre i delitti politici sono incolpati di qualunque azione soggetta alle vigenti leggi penali, o i quali negli scorsi sconvolgimenti politici si sono fatti rei d'omicidio, ferimento o cattura di sudditi austriaci, e s'intende per altro da sè che non vi è compreso il caso d'un aperto combattimento.

b) Esclusi sono inoltre tutti gl'II. RR. impiegati ed officiali, i primi de'quali, se anche non incorrono in alcun'altra pena, non ponno venir lasciati nei loro impieghi se notoriamente hanno preso parte alle mene rivoluzionarie; gli ufficiali poi in attività di servizio ed in istato di pensione verranno assoggettati alle conseguenze delle loro tendenze delittuose.

Gli officiali che abbandonarono il servizio conservando il carattere militare, deporranno quest'ultimo; essi resteranno per altro, e così quelli che abbandonarono il servizio, non mantenendo il carattere, senza ulteriore responsabilità.

c) Al pari degl'impiegati regi non possono i sacerdoti, maestri ed impiegati comunali venir conservati nei loro impieghi, se si sono fatti rei dei suddetti delitti.

4. Coloro i quali vennero già condannati meramente per delitti politici devono mettersi del tutto in libertà.

5. Vengono quindi incaricate le rispettive autorità a rassegnare tosto un elenco delle sentenze in proposito pronunciate, indicando la qualità delle pene stabilite per ogni singolo individuo, onde possa disporsi la relativa scarcerazione.

6. Vengono pure messi in libertà tutti coloro i quali vennero condannati, o sono in corso d'inquisizione, oppure si trovano in arresto precauzionale per minori eccessi politici, dovendo valere per gli stessi ciò che venne stabilito dagli art. 1, 2. A tali eccessi appartengono le pronunciate opinioni politiche, il portar distintivi di partito, il cantare inni così detti patriottici, il propagare scritti rivoluzionari, gazzette, ecc.

Non essendo per altro possibile l'enumerare tutti i simili eccessi, deve rimettersi al criterio de'giudizi militari il dichiarare quai casi vi appartengono.

7. S'intende da sè, che non acconsentendo le circostanze di levare già adesso lo stato d'assedio, restano sussistenti le vigenti relative disposizioni, cosicchè eventuali trasgressioni delle stesse verranno trattate come per lo innanzi.

8. Oltracciò mi trovo indotto di estendere la stessa grazia a chi arruolò per servigi esteri individui che non si trovano in alcun nesso militare.

9. Dovendo valere il presente atto di grazia solo pel passato, e credendo di poter ripromettermi che atteso il cangiato stato di cose sarà per cessare da qui innanzi ogni sorta di criminose e sconsiderate dimostrazioni, avverto qualunque che in appresso le trasgressioni di legge, come son quelle che formano il soggetto della presente amnistia, verranno punite più rigorosamente, attesa la emergente loro pertinacia.

Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

Vogliano le popolazioni di queste provincie riconoscere con grato animo in questo nuovo atto della inesauribile sovrana grazia il vivo desiderio di felicitarle, e possa anch'io venir in breve messo nella situazione di togliere l'ultimo vincolo alla civile libertà — lo stato d'assedio.

Milano, il 18 agosto 1849.

RADETZKY, *feld-maresciallo*.

II.

Nella vista di offrire alle persone appartenenti ai varii corpi militari anstriaci e lontane ancora dalle rispettive bandiere, non che a tutti gli altri latitanti sudditi del Regno Lombardo-Veneto, opportuna occasione di ritornare al loro dovere, e nella considerazione che la pace ormai definitivamente conchiusa col Piemonte avrà convinti tutti gli assenti della malvagità delle sovvertitrici loro tendenze, mi sono indotto di accordare un ulteriore perdono generale a tutto settembre anno corrente, determinando quanto segue:

1. Viene concessa piena ed assoluta impunità a quei disertori dall'I. R. armata dal sergente in giù, che entro il termine a tutto settembre prossimo venturo spontaneamente si presenteranno quai disertori ad un'autorità civile o militare, qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

2. Onde possibilmente estendere il beneficio del presente perdono generale, dovrà desistersi anche dalla procedura giudiziale intrapresa in confronto di coloro che si presenteranno dopo l'espiro del termine concesso con uno dei precedenti perdoni, e verranno posti senza pena alcuna in libertà qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

Nel caso poi che dessi fossero stati già assoggettati a pena, verrà rimessa la pronunciata prolungazione della rispettiva capitolazione.

3. Quegli individui che supplettoriamente e coattivamente furono arruolati per tali disertori assenti, restano sciolti dai loro obblighi speciali al ritorno del relativo disertore, senza essere peraltro sollevati dall'obbligo in generale al servizio militare.

4. Essendo generalmente invalsa l'erronea opinione, che ad ogni disertore sia libero di continuare la sua assenza fino allo spirare del termine concesso, rendesi noto che non avrà luogo l'impunità se non a favore di coloro che entro il termine stabilito ritornano spontaneamente, o da se stessi si annunciano alle autorità, mentre colui che anche prima dello spirare dell'indicato termine viene arrestato con o senza armi, o spontaneo ritorna scaduto il termine, verrà irremissibilmente assoggettato alla pena legale.

5. Non verrà ammessa in alcun modo la giustificazione che potesse addurre un arrestato d'avere voluto insinuarsi da sè, mentre a tutte le autorità locali corre l'obbligo di prendere in consegna e rimettere alla prossima autorità militare tutti i disertori che spontaneamente si presentassero.

6. Avendo però l'esperienza dimostrato che taluna delle *autorità locali* abbia impedito ai disertori il ritorno alla propria bandiera, o anche tollerato il loro soggiorno senza consegnarli all'autorità competente, oppure abbia respinto chi spontaneo s'insinuò, così viene col presente significato che un simile illegale procedere verrà severamente punito a senso delle vigenti disposizioni.

7. Nella stessa maniera verranno puniti irremissibilmente tanto i comuni che le singole persone le quali o impedissero o difficoltassero in qualunque modo l'arresto di un disertore, i primi con multe pecuniarie, le seconde giusta le norme del proclama 10 marzo anno corrente.

Mi riprometto la più attiva cooperazione di tutte le autorità all'uopo di far comprendere alle popolazioni del Regno Lombardo-Veneto i beneficii di questo importante atto di grazia.

Milano, il 18 agosto 1849.

RADETZKY, *feld-maresciallo*.

— Nella stessa gazzetta leggesi pure la seguente *Notificazione*:

Dalla data di quest'oggi cessa la sovrimposta stabilita colla notificazione governativa 20 aprile 1846, num. 2602, P. per cui da questo stesso giorno tutti i vini *comuni italiani* che s'importeranno in Lombardia dagli Stati del Piemonte, di Parma, Piacenza, Guastalla, Modena, Ferrara e del cantone svizzero del Ticino, saranno indistintamente ed egualmente soggetti al medesimo vigente dazio d'entrata di lire 10, 70 per ogni quintale metrico sporco.

Resta però ferma la disposizione della succitata notificazione governativa 20 aprile 1846 sull'obbligo, rispetto ai vini del cantone svizzero del Ticino, di giustificare la loro origine esclusiva da quel territorio, e di essere importati in Lombardia per lo stradale di Ponte Chiasso.

Milano, il 18 agosto 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

PARMA, 16 *agosto*. — Ci scrivono: — Sapete voi nulla dei ducati? Arrivano insino a voi le grida di quest'infelice paese, il quale, appena è un anno, vi si aggiunse con tanto amore, e ora una forza prepotente l'ha tornato a miserie incomparabilmente più grandi delle antiche?

Immaginatevi una vasta prigione, un sepolcro di viventi, dove non si odono che lamentazioni e sospiri, e avrete un'idea non perfetta ancora dell'essere e delle condizioni nostre.

In capo del governo uomini di una ignoranza favolosa: i buoni smarriti, sconfidati, latenti: ogni favore ai ribaldi: follia e viltà e insolenza e tirannia sozza in ogni parte, senza mistura di bene: tutta la bordaglia gesuitica tornata a galla, minacciosa, insolente. Tale è lo stato nostro, il quale o bisogna rinnegare la Provvidenza, o bisogna sperare che qualche turbine improvviso lo tramuti e lo spianti!

Intanto si ha coraggio di pubblicare un'amnistia con formole *stereotipe* mandate da Vienna... Stupendissimo! La *camarilla* degli schiavi che perdona agli uomini liberi e onesti! La schiuma e il lezzo sociale che si sollevano in capo all'onda pura e le dicono: noi ti permettiam di portarci! In nome di Dio! l'insulto è troppo e la pazienza pubblica è tentata fino all'estremo.

Vi era nei nostri monti, in Bedonia, una instituzione educativa, maravigliosa di pietà, di studii, di religione. L'avea creata con fatiche e spendio incredibile un sant'uomo, un Sanvitali poc'anzi vescovo di Piacenza. Ora si vuole abolirla, perchè infetta, dicono, di liberalismo. E il faranno! Abolirebbero Cristo e il vangelo per levarne quelle bestemmie che vi tornan sì spesso, della fratellanza universale e dell'amore del prossimo! Ogni cosa che sia nobile, grande, pura desta in costoro un'ira e un cruccio che se non apparisse qua e là compenso di qualche virtù, bisognerebbe disprezzarne in perpetuo la razza umana.

Fra gli altri rovelli abbiamo anche un prestito di parecchi milioni... Un prestito che ha tutte le sembianze di un furto: imperocchè esso è comandato negli Stati del duca, e il nome del duca è taciuto gelosamente. Che truffe son queste? Il padrone si maschera, e un soldato comanda il prestito, il quale sarà goduto largamente e si potrà poi negarlo, poichè non vi fu il nome del padrone! Fra tutte le bindolerie governative questa è proprio sublime e non ha a temere confronti, sia nel passato, sia nell'avvenire...

Ora voi non ci negate almeno il conforto della vostra compassione, e pensando alle sventure nostre, stringetevi concordi alle instituzioni che vi restano, poichè in esse è anche la salute nostra, è la salute d'Italia. Non possiam credere quel che alcuni narran di voi, che siano qui ancora procella e subbuglio di passioni private. Che il disprezzo pubblico involga gli egoisti e gli ambiziosi! In questi momenti di suprema angoscia chi pensa a sè e alle sue piccole passioni, deve essere chiamato e punito come traditore della patria!....

FIRENZE, 17 *agosto*. — Troviamo nel *Nazionale* questo annunzio: « Lunedì 20 corrente, a ore 11 antim., sarà celebrata nella chiesa di S. Croce una messa solenne di *requiem* in suffragio dell'anima di CARLO ALBERTO.

LIVORNO, 16 (Carteggio dello *Statuto*). — Oggi è venuto qui il generale Stadion, ed è andato a bordo del *Bellerofonte*, dove è stata innalzata la bandiera austriaca ed inglese, che sono state salutate da 21 colpo di cannone dalla fortezza, cui ha risposto il vascello. Così è stata accomodata la piccola vertenza dell'altro giorno. Le lettere di Marsiglia dicono essere pochissimi i casi di cholera colà apparsi; pare che si riducano a 5 o 6.

ROMA, 14 *agosto*. — Il ministro di grazia e giustizia emanò la seguente *notificazione*:

La notificazione del giorno 2 di questo mese ha ripristinato i tribunali pontificii, ed ha fatto cessare gli altri, che derivavano da illegittimo potere. È insorta perciò la necessità di provvedere agli atti giudiziali, onde implorata l'autorità della commissione governativa di Stato si ordina quanto segue:

Art. 1. I giudizii pendenti potranno essere riassunti nello stato e termini dinanzi al tribunale o giudice competente, con citazione al procuratore o alla parte, se non vi fosse il procuratore.

Art. 2. Le sentenze dovranno prodursi nella cancelleria del tribunale o giudice cui le cause sarebbero appartenute, se non fossero state definite. Il cancelliere ne rilascierà copia colle forme prescritte dal regolamento legislativo e giudiziario nei §§ 609 e 610, omettendo le intestazioni ed altre formole del potere illegittimo.

Art. 3. La copia sarà firmata dal presidente del tribunale o dal giudice, secondo la competenza; sarà esente da qualsivoglia tassa, sia di cancelleria, sia di governo, e da qualunque altra formalità.

Art. 4. Nelle sentenze emanate e non ancora redatte si rilascierà la copia della parte dispositiva, osservate le forme estrinseche, come nel precedente articolo 2.

Art. 5. In tutte le cause introdotte e da introdursi non sarà più necessaria per ora la produzione del processo degli atti; sarà invece trasmesso d'officio dal cancelliere del tribunale o giudice a cui si è appellato, e sarà inoltre prodotta la copia autentica o la copia notificata della sentenza.

Art. 6. Rimane pure fino a nuove disposizioni sospesa in tutte le cause la percezione delle tasse di cancelleria.

Art. 7. Nei termini assegnati dalla legge ad interporre e proseguire gli appelli, come pure ad interporre i ricorsi qualunque al tribunale supremo, non si calcola, al solo effetto però della perenzione, il tempo decorso dal 9 febbraio prossimo passato. Questi termini sono prorogati fino a tutto il giorno 15 settembre prossimo futuro.

Art 8. Le disposizioni degli articoli 1, 2, 3 e 4 non comprendono le cause appartenenti al foro ecclesiastico.

Roma, 13 agosto 1849.

Il ministro A. GIANSANTI.

— Siamo autorizzati ad annunziare quanto segue:

Per appagare, in quanto la prudenza il permette, le dimande di restituzione de' fucili da caccia, si ordinano le seguenti disposizioni:

Ogni dimanda di restituzione di fucile per uso di caccia dovrà essere diretta al presidente del rione, il quale ne farà uno stato, e lo sottoporrà, colle sue osservazioni, all'approvazione del generale governatore.

In seguito dell'esibizione del certificato di moralità, rilasciato dal presidente del rione e munito del visto del governatore, saranno rilasciati i permessi di caccia, come per lo innanzi, e dalle stesse autorità.

Gl'interessati si presenteranno allora al prefetto di polizia che farà loro rendere le armi. Sino a nuovo ordine si restituirà però un solo fucile ad ogni proprietario.

— La commissione municipale provvisoria, a tenore della notificazione del 7 corrente, nel giorno 11 pubblicò note nominative dei venditori di pane, di carni fresche e di olio, indicanti i prezzi, ai quali ciascuno intende di vendere nella corrente settimana.

Il prezzo minimo del pane è di baiocchi 20 la decina, il massimo baiocchi 39; quello della carne vaccina è fra i baiocchi 8 e baiocchi 12 la libbra; il prezzo dell'olio è tra i baiocchi 12 a baiocchi 16 la foglietta.

— Il corpo delle guardie nobili pontificie spedì in Gaeta una deputazione ad ossequiare il sommo pontefice. Componenti la medesima furono l'esente Domenico de'conti Salimei, il cadetto Leopoldo cav. Cencelli, e la guardia D. Eugenio de' principi Ruspoli.

Nel giorno 5 corrente essa ebbe l'onore di essere ricevuta da S. S., e quindi da S. M. il re del regno delle Due Sicilie.

Ossequiò poscia l'em.o e rev.o sig. cardinale Macchi, decano del sacro collegio, e l'em.o e rev.o car. Antonelli pro-segretario di Sua Santità. (*Giorn. di Roma*).

ESTERO.

BARBERIA. — TUNISI, 4 *agosto*. — Abbiamo visto tornare in questa rada, rimorchiato dal piroscafo dello Stato *Vautour*, il naviglio *Gennaro*, carico degli infelici Siciliani che respinti da Malta e da Tunisi hanno avuto la stessa sorte a Bona e Algeri. Il bey che può meno d'ogni altro incaricarsi di questi emigrati, li rimanderà a Malta. Lo stato di questi infelici che sono 250, con donne, fanciulli, feriti, infermi, è orribile. L'interno del naviglio che corre i mari da più di due mesi, porge dolorosa vista. (*Corr. du Sémaph.*)

INGHILTERRA. — I giornali inglesi annunziano l'arrivo a Londra del principe di Leuchtenberg, maggior generale nell'armata russa e genero dell'imperatore di Russia.

Dicesi che la regina Vittoria ha l'intenzione di nominare conte di Dublino suo figlio, il principe di Galles in riconoscenza del festevole accoglimento fattole dagli abitanti di Dublino. La regina fu ottimamente ricevuta a Belfast. (*Patrie*).

— Un ungarese, il signor Pulszky, protesta in nome suo e per quello del colonnello Bikkessi contro una lettera anonima diretta al giornale il *Times*, colla quale venne calunniosamente attaccata la vita di Kossuth nella sua gioventù. Il signor Pulszki sfida l'innominato corrispondente del *Times* a dare la menoma prova dei fatti citati contro il dittatore ungarese.

— Scrivesi da Dublino, il 14 agosto:

Le notizie dell'Irlanda sono inquietanti: si ha conferma della ricomparsa della malattia dei pomi di terra. Dietro i rapporti del mattino, la raccolta non ne sarà esente, secondo ogni apparenza; quasi dovunque ne appaiono dei sintomi da non trascurarsi; ma v'è luogo di sperare che la malattia sarà meno seria che negli anni scorsi.

FRANCIA. — PARIGI, 15 *agosto*. — Ieri, vigilia dell'ottantesimo anniversario della nascita dell'imp. Napoleone, un grandissimo numero di corone furono deposte ai cancelli della colonna Vendome. Quest'oggi nella chiesa degli Invalidi, fu celebrata una messa bassa in presenza del presidente della repubblica e dei ministri. Era corsa voce, non si sa come, che pel 15 agosto vi sarebbe stata una gran rivista. In fatto però non vi si pensò nemmeno.

Ieri alla borsa si sono fatti girare dei rumori inquietanti sullo stato di salute del presidente della Repubblica, i quali però risultarono falsi. Luigi Napoleone si è rimesso dall'indisposizione provata nel suo viaggio. Quello che ha potuto dar appiglio a quei rumori, si è che durante la notte dalla domenica al lunedì il presidente fu preso da vomito che pareva avere il carattere di un *cholerino*, che la stanchezza di una giornata eccessivamente calda avevano reso più acuto. Egli sofferse ancora lunedì, ma era pienamente ristabilito; ieri mattina, e, come sempre, presiedette il consiglio dei ministri.

— Un miglioramento notabile si manifesta nella situazione commerciale e industriale di Parigi. Vi furono nella scorsa settimana delle numerose ordinazioni, specialmente dall'estero, di oggetti di lusso. I negozianti in tessuti di Roano, in berretti, in generi coloniali, gli ebanisti ecc. fecero buoni affari, specialmente colla provincia. I numerosi lavoratoi dell'ottavo circondario, che da molto tempo erano disoccupati, si riempiono di operai. Insomma gli animi paiono più fiduciosi e meglio disposti a trattare gli affari. Le transazioni commerciali divengono sempre più considerevoli.

— Il signor Lizabe, ex-rappresentante all'Assemblea costituente di Roma, venne ieri mattina arrestato a Parigi in casa d'una signora, in via du Havre, ove erasi ricoverato. (*Presse*).

PARIGI, 16 *agosto*. — La festa di ieri si passò colla più gran tranquillità ed ordine, nonostante le più sinistre profezie sparse dai faziosi disperati pel contegno sicuro e fidente della popolazione di Parigi.

Una messa bassa fu celebrata agl' Invalidi, in presenza del presidente della repubblica, di un gran numero di ufficiali e di tutti quei vecchi militari che venerano la memoria del loro imperatore.

Dopo la cerimonia, queste valenti reliquie dell'esercito imperiale traversarono i baluardi in mezzo alle testimonianze della più simpatica curiosità, poichè avevano indossate le loro vecchie assise di lancieri, dragoni, mammalucchi, granatieri a piedi e a cavallo. In tal modo si resero a un banchetto comune, ove rinfocolarono con brindisi la loro vecchia fratellanza militare, e raccontarono per la millesima volta i fatti della loro guerra gigantesca.

— Mentre che i giornali cattolici si sforzano di presentar il richiamo del generale Oudinot come una conseguenza naturale della condizione delle cose di Roma, il *Courrier français*, che si mise da qualche mese alla testa dei giornali ultra-conservatori, e che segue, dicesi, le ispirazioni dei signori Thiers e Molé, spiega brutalmente la causa del richiamo.

« Perchè l'impresa porti dunque tutti i suoi frutti, rimane ad ottenere dal Papa pe'suoi sudditi le concessioni liberali che loro sono dovute e importano la sicurezza stessa del potere temporale del Papa.

Le pratiche su quest'affare erano, come abbiamo già detto, bene avviate grazie alla perfetta armonia dei tre governi di Austria, di Francia e d'Inghilterra, grazie altresì alle concilianti disposizioni di Pio IX, e tutto annunciava l'avvicinarsi di un felice scioglimento, quando la quistione venne a complicarsi con un nuovo elemento.

Il general Oudinot, avendo senza dubbio premura di scaricarsi della risponsabilità del governo e dell'amministrazione di Roma, ristabilì tosto le antiche autorità, dimodochè nel momento stesso che il nostro diplomatico faceva serii sforzi a Gaeta per ottenere che in avvenire gli affari interni fossero affidati ad uffiziali laici, il general Oudinot ristorava a Roma un'amministrazione tutta clericale e fino i tribunali ecclesiastici.

Stante questi fatti, che possiamo asserir veri, tutti gli uomini sinceramente liberali approveranno, crediamo, il richiamo del general Oudinot e tutti faranno con noi voti perchè questa complicazione imprevista non impedisca le pratiche cominciate con sì felici auspizii e perchè l'impresa francese a Roma produca in tal modo il doppio beneficio che doveva compiere, servendo ad un tempo la causa della nostra influenza e quella della libertà. »

— Il *National* contiene un lungo articolo in risposta al sig. Fould, il quale aveva in un giornale confutati gli argomenti in favore dell'abolizione della tassa sulle bevande.

La prima parte di questo articolo assai lunga non contiene cose molto interessanti. Non è guari necessario l'impiegare più colonne per asserire ciò che ammettono tutti gli economisti politici, che sia dovere di un governo l'imporre tributi per quanto sia possibile leggeri sulle cose essenziali al sostegno ed al benessere delle classi povere; ma nel tempo stesso è necessario il vedere quali mezzi si possa provvedere ai bisogni dello Stato senza aggravar troppo le altre classi e scemare così i loro mezzi di dar impiego agli operai. Si può desiderare di metter il lavorante in grado di comprar il suo litro di vino un soldo a due a miglior mercato, ma se il paese per anteriore dissesto nelle finanze, o la scossa di una rivoluzione si trovi in tale condizione che la rendita delle classi medie e facoltose sia per qualche tempo ridotta per la mancanza di confidenza od altro motivo; il far pesare su esse tutto quel carico che era sopportato dalla intera massa della popolazione tenderà solo a crescere il male esistente e il diminuire il guadagno alle classi lavoranti è per esse un danno eguale, e anche maggiore, che l'essere soggette alla tassa che si vuol rimuovere da questa parte della società. Si citò l'esempio dell'Inghilterra in sostegno dell'abolizione della tassa sui liquori, avendo il governo di quel paese ridotta la tassa sulla birra, principale bevanda delle classi operaie. Devesi pensare tuttavia che le finanze d'Inghilterra non erano nella condizione in cui trovansi ora quelle della Francia, e che quando quel governo abolì le tasse che diminuivano il benessere del povero, potè sopperire al disavanzo con una nuova tassa, senza perciò scemar l'impiego di coloro che vivevano del loro lavoro.

Nè il governo inglese si limitò a ridurre la tassa sulla birra, ma si riferì a tutte le cose necessarie alla vita. Il caso qui non è identico. Quando il governo francese potrà ridurre le tasse, riduca le tasse indirette che opprimono il povero, e così venga questo posto in grado di acquistare a miglior mercato ciò che gli è necessario, e così la condizione dell' uomo sobrio sia almeno migliorata quanto quella del beone.

(*Galignani*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Nel *Courrier Suisse* del 17 troviamo quanto segue: « Sonvi delle pratiche necessità che vengono in luce ad ogni costo, a dispetto di tutte le teorie e di tutti i sistemi. I più ardenti campioni di un'idea, quando si trovano innanzi all'esecuzione, all'esecuzione a loro rischio e pericolo, all'esecuzione con tutte le sue conseguenze, qualche volta ristanno. Il decreto del 16 luglio che emanda dalla Svizzera i capi dell'insurrezione alemanna, è una di tali necessità. Al suo apparire fu ricevuto dai clamori della stampa radicale; noi l'abbiamo visto minacciato d'una spaventosa opposizione a Berna stessa, nella sede del potere federale, quindi a Lucerna, a Friburgo, e fino nel cuore del radicalismo moderato di Zurigo. Ricordiamoci delle lagnanze della *Nouvelle Gazette*, e dei rammarichi officialmente espressi dal governo di questo cantone. Or bene quando è venuta l'Assemblea federale, in cui tutti questi malcontenti, tutte queste ripugnanze erano rappresentate, quando ella fu messa al punto di disfare l'opera del consiglio federale e d'impegnare la Svizzera in una linea politica opposta, gli emendamenti tendenti a rivocare il decreto del 16 luglio, l'emendamento Bützberger nel consiglio nazionale, e l'emendamento Carteret nel consiglio degli Stati ebbero, il primo 17, il secondo 5 voti. È ben vero che il consiglio federale aveva avuto cura di raddolcire l'esecuzione del suo decreto colla sua circolare del 20 luglio, e di preparare a certe tendenze coll'armamento del 24 i mezzi di coprire la loro ritirata.

Visto da vicino, il risultato della sessione dell'Assemblea federale, non ci si offre come una vittoria del consiglio federale, come il trionfo della sua politica; noi crediamo ch'ella abbia trionfato senza di esso pel fatto stesso della pratica necessità della quale parlammo poc'anzi ed a dispetto degli elementi di opposizione esistenti, e che, nel consiglio nazionale almeno avevano la maggioranza (?) La composizione ed il linguaggio della commissione l'hanno provato. Il consiglio federale ebbe il merito, che noi non vogliamo togliergli, di apprezzare saviamente la necessità sotto il cui impero egli stesso operava.

Del resto, per chiunque rifletta, il decreto del 16 luglio è il nodo della situazione.

ALEMAGNA. — BERLINO, 11 *agosto*. — La seduta di quest'oggi ha una grande importanza. Trattavasi della costituzione definitiva dell'ufficio della presidenza. La Camera procedette in primo luogo alla nomina del suo presidente.

Su 285 votanti il conte Schwerin ottenne 176 voti, il sig. Simson 84. Il signor Stiehl non ebbe che 6 voti. Il conte Scherwin venne proclamato presidente dal decano d'età. Egli ringraziò la Camera con poche parole che furono molto applaudite. Egli dimostrò che la missione della Camera consisterebbe sopra tutto a cooperare con tutte le sue forze alla fondazione dell' unità tedesca. Prendendo poi a parlare delle scissioni che fecero tanto danno alla patria, egli presagisce la prossima riconciliazione dei partiti. Il discorso del conte Sckwerin forte e conciliante ci rammenta la Dieta riunita in cui egli combatteva fra le file dell'opposizione liberale; tutto c'induce a credere ch'egli sarà un degno presidente della seconda Camera.

Quando poi venne lo spoglio dello scrutinio per la prima presidenza tutti stavano con vera ansietà aspettando l'esito di questa votazione, il cui risultato fu il seguente: su 268 votanti il sig. Simson candidato della sinistra del centro (diritta moderata) ebbe 140 voti, il conte d'Arnim Boytzenburg candidato della diritta pura 102.

Il sig. Simson pronunciò un'allocuzione appropriata alla circostanza, in cui per un sentimento di delicatezza che la Camera parve apprezzare egli evitò di toccare la quistione tedesca che trovavasi in parte risolta grazie alla sua nomina.

Fu quindi nominato a secondo vice-presidente il sig. Lensing membro della diritta moderata.

Per ben comprendere l'importanza di questo avvenimento è d'uopo sapere che fra i membri della diritta circolava una lettera del conte Brandenburg al signor Kleist-Schweinitz, in cui il sig. presidente dei ministri dichiarava che il ministero non approvava la nomina del sig Simson, la quale avrebbe potuto avere delle gravi conseguenze; soggiungeva che il ministero si riservava di prendere una decisione ulteriore in caso che il sig. Simson fosse nominato. In seguito a ciò la destra moderata non volendo abbattere il ministero non diede i suoi voti al sig. Simson, ma si coalizzò poscia colla sinistra per la vice-presidenza.

Questo voto classificherebbe nel seguente modo le forze di cadun partito:

Opposizione polacca (estrema sinistra)	14 voti.
Costituzionali liberali (sinistra) . .	84 »
Diritta moderata (centro)	56 »
Estrema diritta	102 »

Tutto ciò produsse un favorevole effetto fra i costituzionali della Prussia, i quali erano ben lungi dal credere che in questa Camera vi fossero tanti elementi liberali.

Il generale Wrangel fu nominato officialmente governatore di Berlino.

L'atto di cessione dei due principati di Hohenzollern (Hechingen e Sigmaringen) è stato sottoscritto e comunicato ier l'altro al governo del Wurtemberg nel cui territorio sono rinchiusi i due principati. Situato a ugual distanza tra Ulma e Rastadt, in vicinanza della Svizzera, questo paese ci reca tutti i vantaggi del nostro antico possedimento di Neuchâtel senza averne gli inconvenienti.

Soprattutto poi nelle circostanze attuali questo si può dire un grande avvenimento, poichè la Prussia giunge ora, per così dire, sino alle porte di Francoforte, il che non darà poco a pensare all'arciduca Giovanni d'Austria.

FRANCOFORTE, 11 *agosto*. — Ecco la circolare che il poter centrale, in proposito dei preliminari di pace conchiusi tra la Prussia e la Danimarca, ha testè diretta ai governi tedeschi:

« Sulla proposizione del consiglio dei ministri, S. A. I. l'arciduca vicario dell' impero ha incaricato il sottoscritto d'indirizzare la comunicazione seguente a tutti gli Stati della confederazione germanica relativamente ai preliminari della pace e alla convenzione d'armistizio conchiuso il 10 di questo mese tra i plenipotenziari prussiano e danese.

« Quando il 18 maggio di quest'anno il governo prussiano comunicò al poter centrale provvisorio per l'Alemagna la sua risoluzione di assumere la direzione della guerra e delle negoziazioni colla Danimarca, il poter centrale non riconobbe la necessità di una pratica che nel fatto negava il mantenimento degli articoli fondamentali del diritto federale dell'Alemagna, e che era egualmente grave nelle sue premesse e nelle sue conseguenze.

« Protetto ne' suoi dritti dall'art. 11 dell' atto federale, e obbligato in virtù della legge 28 giugno 1848 di vegliare all' onore e agl'interessi dell' Alemagna nel caso di una guerra federale, temendo inoltre la disgrazia di un principio di scioglimento delle relazioni più importanti della confederazione, il poter centrale invitò il governo prussiano, per lettera del 23 maggio di quest' anno, a non dar seguito alla comunicazione summentovata, e a continuare ad accordare al vicario dell' impero l' appoggio della Prussia nella direzione della guerra e delle trattative di pace colla Danimarca.

« Il governo prussiano non ha fatta risposta a questa domanda, e pare ch' egli in ciò abbia agito conformemente alle viste generali emesse dalla Prussia sullo stato delle cose d' Alemagna, e secondo le quali la confederazione germanica esisterebbe ancora nella sua essenza, ma più non possederebbe un organo sufficiente e competente nel potere centrale provvisorio. Si sa che il governo prussiano, benchè le sue viste non potessero fin ora effettuarsi nè legalmente, nè praticamente nelle loro ultime conseguenze, ha creduto di dover frattanto confermarle rompendo qualsiasi relazione col poter centrale.

« La guerra fra la Danimarca e l'Alemagna non tardò ad offrire un esempio dello stato indeciso unicamente abbandonato alla forza e al caso nel quale trovaronsi gli affari comuni, diretti anteriormente dalla dieta germanica, poi dal poter centrale. Le negoziazioni della pace, aperte a Londra in nome del vicario dell'impero, furono trasferte a Berlino senza lasciarvi concorrere per nulla il poter centrale, mentre il generale in capo dell'esercito, composto dei contingenti dei diversi Stati, rimaneva soggetto pel suo giuramento all'autorità dell'impero.

« I trattati conchiusi in sì deplorevoli congiunture fra la Prussia e la Danimarca non furono sottoposti alla sanzione del vicario dell' impero, e S. A. I. non potrebbe riconoscere nelle obbligazioni e nella dignità di sua condizione, o nel contenuto materiale di questi trattati un motivo di supplire spontaneamente alla non validità di questi trattati per tutta la confederazione, o di dichiarare legale l' accessione alla quale furono invitati altri Stati tedeschi per parte della Prussia. S. A. I. crede al contrario essere dover suo di tutelare espressamente i diritti del poter centrale rimpetto all'Alemagna, del pari che quello di tutti gli Stati tedeschi particolari contro i trattati di cui è caso, e di riservare l'aggiustamento definitivo e valido della vertenza colla Danimarca alla pace che sarà in appresso conchiusa in nome dell'Alemagna.

« Tuttavia, siccome nelle presenti circostanze il poter centrale non può determinare o autorizzare Stati particolari della confederazione a continuare una guerra che di fatto cessò d'essere una guerra tedesca, ed accrescere perciò notevolmente i pericoli d'una scissione interna, S. A. I. giudicò a proposito d'ordinare la sospensione delle ostilità nella misura delle disposizioni puramente militari della convenzione d' armistizio di Berlino, e d'incaricare i ministri dell'impero pel dicastero della guerra e marina di dare a quest' uopo i provvedimenti necessari

« Per conseguenza, il sottoscritto ha l' onore d'invitare gli altri governi tedeschi a mettersi in relazione col ministero dell'impero pel dicastero della guerra in proposito delle disposizioni necessarie relativamente ai contingenti impiegati al servizio dell' impero contro la Danimarca, e a compiacersi di prender atto della presente protesta. »

Francoforte, 4 agosto 1849.

Il presid. del consiglio dei ministri dell'impero
WITTGENSTEIN.

FRANCOFORTE, 13 *agosto.* — L'Assemblea costituente della città libera di Francoforte ha deciso di invitare il Senato a valersi di tutti i mezzi di cui può disporre per far cessare l'occupazione del territorio di Francoforte per parte delle truppe di altri Stati tedeschi come cosa contraria ai trattati ed al pubblico diritto. — Noi però ignoriamo di quali mezzi possa disporre la microscopica repubblica di Francoforte per far sgombrare dal suo territorio le truppe prussiane; infatti nel giorno stesso entrava un nuovo battaglione di Prussiani.

— La crisi ministeriale continua a Kassel; la deputazione degli Stati si è dichiarata permanente. Origine di questa crisi fu il rifiuto del re di sanzionare la misura adottata unanimemente dal ministero di spedire delle truppe nella provincia di Hanau. — Circolano nel paese delle petizioni che vengono ricoperte da numerose signature per domandare al principe-elettore il mantenimento del ministero liberale demissionario.

KARLSRUHE, 11 *agosto.* — Gli accusati politici finora fucilati sono sepolti in una vasta fossa che va ogni dì più riempiendosi. Sembra certo che molte hanno ancora da essere le vittime dopo la sorte toccata a Biedenfeld, il quale altra colpa non aveva che di essere stato comandante di un corpo. Molte circostanze attenuanti parlavano in suo favore. In Buhl i corpi franchi l'avevano tolto violentemente dal suo letto per conferirgli il comando del terzo reggimento. In Rastadt poi egli opinava per la resa e non restò che in seguito alle istanze dei cittadini. Le deputazioni di Buhl e di Rastadt tentarono invano di ottenere la sua grazia.

La morte di Biendefeld ci fa credere che scorreranno ancora torrenti di sangue.

UNGHERIA — Srivono dalle frontiere della Polonia in data del 5 alla *Gazzetta della Silesia*:

« Il generale maggiore Paolo Alexandroff del seguito dell'imperatore, ed il conte Kankrin aiutante di campo di S. M. furono inviati all'armata d' Ungheria con una missione particolare: quegli s'è recato sul teatro della guerra del nord, questi a quello del sud, e prendendo la via di Bukarest visiterà pure il generale Luders nella Transilvania.

« Vuolsi che entrambi siano incaricati di adoperarsi in ogni modo per terminare prontamente la guerra ungarica. L'imperatore non ignora che col mese di agosto ha fine la stagione propizia per guerreggiare nell' Ungheria e che se fra sei settimane gli imperiali non hanno ottenuto un risultato decisivo, il grosso dell'esercito dovrà essere ritirato per occupare soltanto i punti più importanti.

SEMLINO, 10 *agosto.* — Ieri, verso l'ora del mezzogiorno, e senza tampoco aver fatto il rancio, abbandonarono i Magiari le loro posizioni presso Borca ed in Pancsova, volgendosi verso Versecz. Ne deve esser causa l'avanzarsi dell'armata meridionale e la congiunzione di essa di già effettuatasi coll' armata del Danubio. La nostra armata passò il Tibisco presso Bocse, Xablja e Perlasz, e si avanza con passo rapido nel Banato.

(*Gazz. d'Agram*).

— La polizia di Berlino ha sfrattato, il 9 corrente, certo bar. Wimmer il quale, come *agente ungarico*, vi sviluppava straordinaria operosità coronata anche da molto successo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Lettera scritta dal conte di Pralormo al principe di Schwartzemberg, e letta dal presidente del Consiglio nella tornata del 19 *agosto.*

Milan, 24 juillet 1851.

Mon Prince,

Mon sincère et respectueux dévouement à la personne du Roi, aux intérêts de mon pays m'ont imposé le devoir de sortir momentanément de la retraite dans laquelle j'ai vécu depuis 1841 pour prêter ma coopération aux négociations d'une paix devenue désormais également nécessaire au repos du Piémont, au reste de l'Italie, de l'Autriche, de l'Europe entière.

Je ne me suis pas dissimulé les obstacles que j'allais rencontrer dans l'accomplissement de cette tâche difficile, les chagrins que nous devions éprouver, mes collègues et moi dans le cas d'insuccès; les injustices, les calomnies de la malveillance, si nous arrivions à la conclure. Aucune considération ne m'a retenu, et c'est avec satisfaction qu'après bien des difficultés nous sommes, mes collègues et moi arrivés à la conclusion d'un traité onéreux, à la verité, pour mon pays, mais qui ne blesse ni la dignité, ni son honneur.

S. E. monsieur le chevalier De Bruk informera V. A. du seul obstacle qui s'oppose encore aujourd'hui à la signature d'un traité sur lequel nous sommes parfaitement d'accord, savoir la publication d'un grand acte de clémence de la part de S. M. I. et R. qui rende d'une manière efficace et complète à leur pays, à leur patrie, au repos dont ils sont privés depuis deux ans ceux parmi les sujets de S. M. l'empereur qui ont pris une part si malheureuse à la dernière guerre en Italie, et aux évènements qui en ont été le prélude ou la conséquence. Cette amnistie n'est pas une condition à imposer, mais elle est pour nous une dette d'honneur, un devoir de conscience, une nécessité si bien et si généralement reconnue, que nous serions prêts à renoncer aux avantages de la paix, à subir encore les conséquences de la fausse position dans laquelle nous nous trouvons, plutôt que de nous déshonorer en y renonçant.

En disant *nous*, mon prince, je m'associe aux sentiments des ministres du Roi, à ceux de mes collègues, de tout ce qu'il y a dans mon pays d'hommes de cœur et de honneur. En effet, non seulement le ministère ne pourrait signer la paix, s'il n'était pas complètement rassuré sur le sort des Lombards qui ont souffert avec le Piémont; mais j'irais plus loin, et avec cette franchise et cette loyauté qui ne m'ont jamais quitté dans ma longue et laborieuse carrière, je déclarerai à V. A. que le Roi ne trouverait pas parmi les hommes qui se respectent de quoi former un ministère qui consentit à signer le traité avant la publication de cet acte important et si essentiel.

Je parle de conviction, et je n'hésite pas à vous renouveler, mon prince, la déclaration que j'ai déjà eu l'honneur de faire à LL. EE. monsieur le maréchal Radetzky, et monsieur le chevalier De Bruck, que pour mon compte je résisterai aux ordres du Roi mon maître, à qui je suis cependant si loyalement, si complètement dévoué, s'il voulait m'imposer le ministère avec la condition de renoncer à cette réparation de tant de maux, de tant de douleurs.

Les preuves nombreuses de bienveillance, d'amitié dont V. A. daigne m'honorer depuis si long-temps, me donnent la conviction qu'elle voudra bien accueillir favorablement la démarche que je me permets aujourd'hui de faire auprès d'elle, et que se rendant aux ardents désirs du Roi, à mes vives et instantes prières, elle voudra bien provoquer de la clémence de S. M. l'empereur un acte généreux qui sera bien hautement apprécié en Europe, et qui rendra à l'Italie cette paix, cette tranquillité, dont elle sent si vivement le besoin

J'ai l'honneur, ecc

Signé DE PRALORMO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 agosto.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. — Sunto delle petizioni. — Proposta di nomina di trentacinque deputati a membri della commissione pel bilancio del 1849 *e del* 1850. *—Osservazioni del deputato Cavour. — Approvata. —* Sul monumento a erigersi a Carlo Alberto, discorrono *Chenal e Durando.— Roffi e una sua appendice.— Scrutinio per la formazione di varie commissioni.*

Uno dei segretarii dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Il signor Michelini dà comunicazione alla Camera del consueto sunto delle petizioni.

Brofferio domanda sia dichiarata d'urgenza quella risguardante il giovanotto Perego collaboratore del *Messaggiere*, arrestato di notte tempo da otto carabinieri per essere tradotto ai confini.

Demaria, Colla e Michelini G. B. domandano pure sieno dichiarate d'urgenza alcune altre petizioni.

Lorenzo Pareto, annunziato come presente alla Camera, e Demaria prendono giuramento.

Il vice-presidente Bunico invita il presidente Pareto a prender luogo sul suo seggio.

Pareto prima di sedere legge un breve discorso in proposito. Anche il generale Antonini legge un ringraziamento alla Camera per le parole state pronunziate a suo riguardo nella seduta precedente.

Michelini G. B. propone che sia nominata una commissione composta di 35 in tutto, per l'esame del bilancio. Svolge i motivi della sua proposta.

Cavour. Mi rincresce di non poter concorrere nella proposta testè fatta dall'onorevole deputato Michelini.

Le ragioni che mi muovono ad oppormi alla sua proposizione sono i principii stessi che il preopinante poneva in campo per appoggiarla.

Egli opina che la nomina di una commissione numerosissima valga ad accelerare le sue operazioni ed i suoi lavori. Io porto una contraria opinione. Egli è evidente che quanto più le commissioni sono numerose, tanto più saranno lunghe le discussioni in seno alle medesime, e vie maggior tempo si richiederà onde i loro lavori sieno condotti a fine. Io farò osservare, o signori, per quanto io credo, che in nessun Parlamento del mondo non è stata nominata mai una commissione cotanto numerosa.

Il sig. barone Bianchi. Oh! oh!

Qualche membro sinistro. Non è vero.

Valerio. In Francia è composta di 65 membri.

Cavour. Io credo che sia composta soltanto di 34 membri anche in Francia.

Ma mettiamo anche che ciò fosse; io non ammetto ciò nulla meno che noi abbiamo per questo nuovo sistema la sanzione dell'esperienza, nè sappiamo in qual guisa questa commissione di 65 membri operi, e se valga ad accelerare i lavori dell'Assemblea legislativa. Nel Parlamento inglese dapprima le commissioni più numerose erano solo composte di 18 membri, e credo che le commissioni nominate per esaminare le leggi speciali non abbiano mai superato il numero di 24.

Quando mi si adduce l'esempio della Francia, io osservo che l'Assemblea di Francia è composta di 750 rappresentanti, onde il numero di 65 starebbe a 750 in ben altra proporzione che il numero 35 a 204 che è quello dei membri di questa Camera.

Io credo che ove 35 membri di questa Camera dovessero occuparsi esclusivamente del bilancio, io son d'avviso che nessuno crederà che questi possano ancora occuparsi d'altro. Io opino che gli altri lavori rimarrebbero sottoposti a molti incagli.

Faccio ancora osservare che sarà difficile, che quando si verrà alla discussione del bilancio nel seno della commissione, questa non debba talvolta riunirsi nel mentre stesso della tornata della Camera, ed allora se dovessero assentarsene, potrebbe parecchie volte succedere, che la Camera non si trovasse più in numero.

Prego quindi la Camera a non variare quanto era stato stabilito nell'altra legislatura, e di mantenere la commissione del bilancio al solito numero di soli 21 membri.

Michelini insiste nella sua proposta, allegando che non trattasi nell'esame di un bilancio d'un oggetto speciale, ma di innumerevoli indagini su varii punti pei quali si richiedono uomini pratici e sperimentati.

Colla propone in via di conciliazione che il numero sia recato a 24. (*Risa generali*).

Pescatore, dopo aver provato che basta un certo tal qual criterio per determinare il numero dei membri di che dovrà comporsi la commissione, prova che il numero deve essere piuttosto abbondante che scarso, e conchiude che 5 via 7 fanno 35.

Bunico osserva che la commissione sarà divisa in varie frazioni dette sotto-commissioni che dovranno concorrere ad esaminare i singoli bilanci, onde arrecare i loro lumi che si richiedono per tutte le ricerche delle cifre, e dei fatti, e conchiude che il num. di 35 è discreto.

Cavour. Io mi permetterò d'osservare all'onorevole deputato Bunico che egli non ha rappresentato in modo del tutto esatto come devono procedere le commissioni del bilancio.

Io convengo con lui che se si dividerà la commissione in 5, 6 o 7 sotto-comissioni le quali concorrano ad esaminare i singoli bilanci, esse faranno tutte quelle ricerche di cifre e di fatti che per questo esame si richiedono; ma poi queste sotto-commissioni prima di riferire alla Camera debbono riferire alla commissione centrale, mentre sarebbe contrario a tutte le norme dei regolamenti che una sotto-commissione facesse una relazione direttamente alla Camera, senza prima averla sottoposta alla commissione centrale di cui non è altro che una parte, un'emanazione; quindi non si otterrebbe quella economia di tempo di cui il signor Bunico si dimostra così tenero; desiderio che io divido con esso lui. Io credo che la sua considerazione nulla tolga all'importanza di quanto si diceva, che l'esigere che tutte le questioni di finanze siano discusse in questa Camera da una commissione di 35 membri, tende ad allontanare di molto quell'epoca che io desidero quanto il signor Bunico in cui la Camera possa seriamente occuparsi del bilancio dello Stato. Io quindi persisto nell'oppormi alla proposta del deputato Michelini, desiderando poi, ove la Camera la adotti, che io mi inganni, e che questi 35 membri possano deliberare prontamente e prontamente mettersi in grado di porre in discussione il loro lavoro.

Dopo alcune altre osservazioni del segretario Michelini in proposito, il presidente pone ai voti se il numero dei componenti la commissione per l'esame del bilancio debba essere di 35.

La Camera delibera che sarà di 35.

Depretis domanda: 1.o che a viemmeglio facilitar l'opera debbano rimanersi fissi i membri che compongono la commissione senza che debbano variarsi a norma della estrazione a sorte per la regolare ricomposizione degli uffizii.

2.o Che sia una sola la commissione, la quale abbia ad esaminare i bilanci del 1849 e del 1850.

Queste due proposte messe ai voti sono adottate.

L'ufficio della presidenza nominerà i due commissarii che faranno parte della commissione incaricata di provvedere a quanto occorre per i solenni funerali di S. M. il Re Carlo Alberto.

Piove sul ministero un diluvio d'interpellanze intorno a varii progetti di legge da presentarsi, alle quali rispondono il ministro dell'interno, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, ecc.

Chenal domanda che la Camera fissi una somma per il monumento da innalzarsi in onore di Carlo Alberto.

Durando espone essere già stato presentato un progetto di legge in proposito, essere stato distribuito agli uffizi. Non potersi stanziare somma di sorta se non per via di legge da sanzionarsi dal Senato e dal potere esecutivo.

Valerio rammenta che la proposta Chenal non può più essere discussa, mentre fu già approvata dalla antecedente legislatura, e non si può tornare su di una deliberazione presa.

Il ministro degli interni osserva che la deliberazione fu presa in principio, quanto ai mezzi di eseguimento essere necessario che la cosa proceda regolarmente per via di leggi. Si prolunga la discussione fra il gen. Durando e Chenal, il presidente e Farina, finchè esce fuori il sig. Roffi a proporre che sia fatto a guisa di appendice un monumento apposito che dovrà racchiudere la salma dell'augusto defunto alla Sacra di S. Michele.

Voci. Se ne parlerà all'epoca che sarà discusso il progetto. (*bisbiglio*).

Roffi (*con voce sonora*) Tuttavia.... (*interruzione*).

Il ministro degli interni soggiunge che la salma del Re sarà recata a Superga ove stanno le ceneri dei suoi predecessori.

È all'ordine del giorno la votazione per la nomina della commissione permanente di finanze e di commercio (N. 7 per commissione).

La Camera delibera che sieno deposte sul tavolo della presidenza tutte le schede scritte, e che l'ufficio della presidenza faccia poi da sè lo spoglio de'nomi dei commissari.

Dopo un'ora circa d'appello, di susurri, di bisbiglio, e di concerti specialmente sinistri, la Camera si va disciogliendo poco per volta, sicchè verso le 4 e 1|2 l' operazione è terminata affatto.

Il risultato si saprà domani.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* del 19 corrente riporta una corrispondenza del presidente del governo di Venezia Manin, e del ministro de Bruck nella quale si ritorna alle trattative di pace. In questa corrispondenza appare come il Manin sia stato dall'Assemblea dei rappresentanti investito di pieni poteri, e quindi inclini ad un progetto definitivo d'accomodamento che ponga fine ad una guerra sanguinosa, resa più micidiale dal contagio che incrudelisce in Venezia con sempre crescente intensità; e come il ministro de Bruck, dopo aspre parole, s'induca ad offerire ancora ai Veneziani di riconfermare le concessioni già accordate il 4 maggio 1849 col proclama del maresciallo C. Radetzky.

Daremo domani la corrispondenza testuale, che per ora non possiamo riportare per mancanza di spazio.

FIRENZE, 17 *agosto.* — Guerrazzi è tuttora nelle carceri di Volterra ben trattato e tranquillissimo. Il suo processo va avanti, ma con poca conclusione, essendo infinito il numero dei testimoni che sono stati interrogati e molti gli incidenti cui ha dato luogo questo singolarissimo processo.

ROMA, 16. — (Cart. dello *Statuto*). — S' addensano nubi grosse. Monsignor Savelli non ha assunte le funzioni del suo ministero, perchè vuole piena balìa, lo che non viene consentito dai Francesi, i quali vogliono tenere la polizia. Tre giorni sono il generale Oudinot ordinò allo stampatore del governo di non pubblicare ed affiggere qualsiasi ordinanza o legge senza il consentimento suo. Lo stampatore sta sospeso fra le minacce del generale francese, e gli ordini della Commissione di governo. Questa vuole sciogliere tutta la truppa, ed i Francesi intanto aprono nuovi arruolamenti, richiamano i soldati congedati, e dicono doversi formare un esercito nostrale di 25 mila uomini. Da tuttociò si rende manifesto, come la Francia faccia opera di resistenza alle voglie dei governanti.

PARIGI, 17 *agosto.* — Nel tribunale di polizia correzionale si giudicò il signor Pietro Bonaparte, accusato di avere dato una ceffata al signor Gastier nell'Assemblea nazionale ai 10 agosto. La corte condanna l'inquisito a 200 franchi di multa e alle spese.

— Il generale Exelmans fu nominato comandante della Legione di Onore invece del maresciallo Molitor defunto.

— Leggesi nella *Gazette du midi* dei 18:

L'ultimo pacchetto d'Alessandria porta la notizia che Mehemet-Alì morì in questa città a'2 agosto. Aveva 80 anni. Le esequie ebbero luogo ai 6 al Cairo, ove è sepolto in una moschea che si fece costrurre.

MADRID, 12 *agosto.* — Non vi fu per anco nuovo consiglio di gabinetto. Un tale consiglio deve tenersi questa sera o domani. Intanto si fanno sempre congetture sulla crisi ministeriale.

Il progetto ch'erasi fatto al generale Narvaez d'incaricarsi del portafoglio delle finanze sembra essersi del tutto abbandonato. Dicesi che il medico del generale l'abbia impegnato ad evitare ogni occupazione troppo assidua che potrebbe compromettere la sua salute. Credesi pure che il ministero potrebbe non venire modificato. Tuttavia non si saprebbe dir nulla di positivo a questo riguardo. (*Corrisp.*).

UNGHERIA. — Troviamo nella *Gazz. di Milano* un dispaccio telegrafico pervenuto da Marburgo al governatore di Trieste, col quale si annunzia che il 13 di questo mese il generale « Gorgey insieme con gran parte della sua armata, di 30 a 40,000 uomini, ha abbassato le armi e si è reso a discrezione. »

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 18 *agosto* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	78
»	1831	. . . .	»	77 1|2
»	1834	obbligazioni dello Stato		880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	76 1|2
»	1848	*id.* 1. marzo	»	75 1|2
»	1849	. . . .	»	76
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	825 a 830

BORSA DI PARIGI, 16 *agosto.* — Stamane al *Passage de l'opéra* corse voce, non sappiam se fondata, che il Papa fosse gravemente malato. Perciò il 5 0|0 cadde di 25 cent., da 89 a 88, 75. Ma bentosto risalì a 88, 95 e durante tutta la borsa mostrò una fermezza straordinaria. Il rialzo, quantunque lento, ci par solido; e se non vengono cattive nuove crediamo di vedere il 5 p. 0|0 giungere a 90 prima del fine del mese. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 89, 30 in aumento di 30 cent. e il 3 0|0 a 54, 30 pure in aumento di 30 cent.

BORSA DI PARIGI, 17 *agosto.* — I fondi pubblici continuano ad esser fermi, ma senz'affari importanti. Ieri sera e stamane il 5 per 0|0 era un poco meno fermo al *Passage de l'Opéra* per nuove che si spargevano sull'Ungheria, e cadde a 89, 10, ma all' apertura del *Parquet* si rialzò e tornò a 89, 35. Le disposizioni continuano ad esser buone, e se non giunge alcuna cattiva notizia, il 5 per 0|0 arriverà prima del fine del mese a 90, e il 3 per 0|0 a 55.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude con aumento di 15 centesimi su ieri, e il 3 per 0|0 in diminuzione di 5 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente.*

D'imminente pubblicazione dell'Editore-Libraio Pompeo Magnaghi, *contrada Carlo Alberto.*

DOCUMENTI OFFICIALI
SULLE QUESTIONI DI ROMA
PRESENTATI AL CONSIGLIO DI STATO A PARIGI
DA
FERDINANDO LESSEPS
Ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

DECKER FRÈRES BÉRANGER ET C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.
Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno . . Lire 40 —
6 mesi . . 22 —
3 mesi . . 12 —
1 mese . . 6 —
Provincie: 1 anno . . 44 —
6 mesi . . 24 —
3 mesi . . 13 —
1 mese . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO · *L'Emporio librario.*
FIRENZE · *Vieusseux* libraio.
PARMA · *Grazioli,* id.
MODENA · *C. Vicenzi,* id.
ROMA · *P. Merle,* id.
· *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA · *F. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 22 Agosto 1849.** **N.° 511.**

Gli Azionisti del Giornale il *Risorgimento* sono pregati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo nelle sale dell'uffizio di detto Giornale alli 24 del corrente agosto, alle ore otto precise di sera.

TORINO

21 *Agosto*

AFFARI DI ROMA.

(*Vedi* Risorgimento *numero* 510).

Se si deve prestar fiducia al modo in cui qualche giornale francese ha ora spiegato il richiamo del generale Oudinot, ed all'attitudine che gli agenti francesi si dice abbiano presa in Gaeta, pare che la sorte degli Stati romani non sarà poi così trista come gli atti finora compiuti facevano pronosticarla. Ma non trattasi ancora che di vaghe notizie, le quali, in presenza de' fatti, sotto la impressione de' quali noi abbiam parlato finora, non ci convincono della opportunità di sospendere la risposta che abbiamo intrapreso di dare all'anonimo nostro avversario.

La Francia, dunque, aveva, o almeno protestava altamente di avere un disegno determinato nel muover la spedizione di Roma. Dai varii documenti, di cui abbiam citato le precise parole, evidentemente risulta che essa si faceva una legge di non forzar per nulla la volontà de' Romani, non attentare alla loro libertà, non distruggere e non imporre una forma qualunque del loro governo.

Il fatto è stato precisamente l'opposto.

Militarmente considerate le operazioni del generale Oudinot forse non furono nè così crudeli, nè così capricciose come l'esacerbazione de' partiti si è affaticata a dipingerle. Noi non parleremo di bombardamento, d'incendii, di crudeltà, di monumenti distrutti. Sappiamo quanto sia facile immaginarne, quanto sia comodo il descriverli; quegli stessi giornali che si sono spossati a raccontarcene le particolarità favolose, ci avevano poco prima dipinto co' colori più verosimili la *distruzione* e la *carnificina* di Genova, ed avevano collocato il generale Lamarmora allato a' Radetzky ed ai Windischgraetz. Ammettiamo che le stesse esagerazioni si sieno adoperate sul conto di Roma; e se dobbiam dire la verità, nuda ed intera, come la coscienza ci costringe a sentirla, crediamo, che dato il bisogno, o la risoluzione di prendere Roma, l'esercito francese non poteva condurne l'assedio con maggiori riguardi.

Ma resa questa giustizia alla condotta militare del generale Gudinot, diremo con uguale franchezza che, dopo vinta la resistenza, Roma nell'aspetto civile e politico non poteva esser peggio trattata.

I Francesi avevan promesso di non esercitare sulla volontà de' Romani la menoma *influenza oppressiva*, e i loro primi atti non furono che la piena, rapida e violenta distruzione di tutto ciò che esisteva. Messa giù l'Assemblea, cacciati o arrestati i membri del governo repubblicano, la guardia nazionale disciolta, un rigoroso disarmamento, lacerata la bandiera dei tre colori italiani, riposti in esercizio gli antichi agenti di polizia, impedita ogni più piccola riunione, per quanto innocente o legale si fosse, prescritte fin le ore della veglia e del riposo, dato un corso forzato e sufficientemente arbitrario alla moneta francese, frenata dapprima, poi impedita, poi soppressa del tutto la stampa, intercettate le lettere, tutto ciò insomma che possa avere di più rigoroso il più stretto stato d'assedio, ecco sotto quali sciaurati auspizii si è presentato in Roma l'esercito, la cui bandiera, diceva il ministro, non va che a proteggere la libertà.

S'intende che, forse la prima entrata di un esercito vittorioso, la fama proverbiale degli assassinii romani, l'intemperanza di qualche scalzone, l'audacia di qualche soldato di Garibaldi, avran potuto contribuire a questa brusca distruzione del sistema preesistente. Ma i Francesi han fatto molti passi di più. Hanno con tutti i mezzi, diretti e indiretti, suggerito e provocato la reazione. Han fatto la propaganda papale. Hanno aperto soscrizioni, e si sono avvalsi di tutte le influenze possibili per moltiplicarne le firme. Hanno imposto al municipio una formola d'indirizzo eminentemente servile. Hanno, di propria scelta, innalzato lo stemma pontificale; han celebrato con solenni *Te Deum* il ritorno della potestà temporale nel Papa, gli hanno offerto le chiavi di Roma; all'esilio de' demagoghi hanno aggiunto la proscrizione degli uomini che, per quante prove di moderazione avesser mai date, non si mostrassero decisamente disposti a piegare sotto il dominio assoluto de' preti; han fatto in somma tutti gli atti di pura e semplice sommissione che non fu loro possibile ottenere dalla popolazione romana.

E qui non si son mica fermati. La camarilla di Gaeta accolse con isdegnoso contegno l'aiuto della Francia. Roma poteva con maggiore facilità conquistarsi dalle tre armate coalizzate; i cardinali presero dunque la conquista come un fatto compiuto, di cui dovevano saper grado al caso, alla importunità, o forse ancora alla dabbenaggine del ministero francese. S'impadronirono dunque di Roma come della vigna propria, e niente curando se francese o turco si fosse l'esercito che l'aveva soggiogata. E il generale Oudinot ricevette con cordiale accoglienza il triumvirato papale, consegnò il popolo ai preti, si ritirò da ogni ingerenza negli affari governativi, lasciò libero il corso alla successiva ristaurazione di ogni sopruso, anzi colla sua muta presenza la sostenne e l'incoraggiò. Vide dimettere centinaia d'impiegati pacifici e tacque; vide richiamare gli antichi agenti dell'assolutismo, e tacque; vide istituire un mostruoso consiglio di censura sulla condotta di mille famiglie, e tacque; vide proclamare una spogliazione in grande col deprezzamento forzato de' boni, e tacque; lesse le tremende ed orribilmente ingiuste prescrizioni di un monsignor d'Andrea, e tacque.

In nessun atto del gen. francese, in nessuna delle sue relazioni cogli agenti del Papa, in nessuna delle sue tante ordinanze e misure, ci è stato possibile riscontrare una guarentigia, una speranza, una lusinga, una menoma allusione a quella libertà che la Francia ha mandato a ristaurare in Roma, che, secondo Odilon Barrot, si sarebbe ugualmente perduta, sia per una crise anarchica, che per una invasione austriaca, e cui il vessillo francese, esso solo, poteva e doveva conservare e proteggere.

Ma non è tutto. L'opinione in Francia si agita, vengono le interpellazioni di luglio; tutto il mondo aspetta l'oracolo dalla tribuna; l'Italia cerca avidamente sui giornali francesi il conforto, la parola destinata a rassicurarla sulla sua sorte futura; e che ci tocca di leggere? Un saggio di raffinato bigottismo nel *Constitutionnel*; un capzioso progetto di nuove combinazioni semi-liberali nel *Débats*; e finalmente il *Moniteur* ci porta il cantico del ministro Falloux, dal quale abbiamo finalmente appreso che la polvere di Roma ispira venerazione, e la libertà dei Romani consiste nell'assolutismo del Papa!

Che non esista la menoma analogia tra lo scopo preconcepito o annunziato della spedizione francese, e la serie di questi fatti che tutta l'Europa conosce, non è da discutersi. Una fu la promessa, altro è il fatto. Si doveva *assistere* agli avvenimenti, lasciando ai Romani pienissima libertà della scelta, ed evitando d'imporre un governo piuttosto che un altro; si doveva salvare le libere istituzioni di Roma, ed impedire una ristaurazione eseguita sotto l'influenza dell'assolutismo; ciò si doveva come unico titolo onorevole al nome francese, come unico mezzo di rispettare la costituzione francese, come unico motivo di ottenerne i fondi dall'Assemblea, come unico senso del voto del 7 maggio; e in vece si è violentemente distrutto un governo che, buono o cattivo, esisteva per fatto d'una volontà apparentemente popolare, e violentemente gli si è sostituito il dominio integro e illimitato del sacro collegio. Il nostro avversario non nega il fatto; si sforza solo a giustificarlo.

Comincia dall'accennare alla sfuggita la responsabilità degli agenti locali, come affatto divisa dalle intenzioni del loro governo.

Noi non sapremmo comprendere come un ministero repubblicano possa mai declinare la responsabilità dei suoi agenti, senza averne a tempo opportuno disconfessato le azioni. Che la condotta del sig. Lesseps, richiamato nel più bello delle sue trattative, e censurato da un consiglio di Stato, non rappresenti la fedele esecuzione degli ordini ricevuti, ciò fino ad un certo punto s'intenderebbe. Ma che la ristaurazione papale, operata dal generale Oudinot, sanzionata dal silenzio del ministero, solennizzata dall'eloquenza del sig. Falloux, sia opera di un subalterno e non implichi l'adesione del governo francese, noi non potremo restarne convinti finchè il nostro avversario non abbia più chiaramente giustificato questo strano sistema.

Ma la spedizione francese non è più nella verginità in cui fu concepita. Ha trovato ostacoli, si dovè superarli, la vittoria ha deciso di Roma.

Ecco il più grande argomento del nostro avversario. Gli ostacoli si riducono a due, la resistenza e l'anarchia; vediamo se essi potevano snaturare lo scopo dell'impresa d'Italia.

Entrambi o nulla esprimono, o esprimono tutto; o furono l'opera di pochi o di tutti; o di un pugno di avventurieri, o della popolazione romana. Nel primo caso la Francia avrà il gran diritto di sostenere che ha debellato una fazione *straniera*; ma appunto perciò sarà costretta a concedere che combatteva contro un pugno di sovvertitori, ugualmente nemici all'esercito liberatore ed al popolo oppresso. Oggi la fazione è sparita, e l'ordine è ricomparso. Gli uni si sono ricoverati a Ginevra, gli altri a Londra, il più gran numero va pitoccando sulle acque del Mediterraneo, respinto da tutti i porti. Non son essi che rimasero a Roma, non son essi coloro che il generale Oudinot ha consegnato all'arbitrio de' cardinali.

Il nostro avversario sarà, supponiamo, guardingo dal dire che la resistenza oppostasi all'armata francese si debba alla massa del popolo. Questa ipotesi farebbe risorgere una più grave difficoltà: spunterebbe anche in Roma una volontà popolare, un suffragio universale, uno di quegli avversarii che vogliono rispettarsi in casa e fuori, a Roma come a Parigi.

Ci dirà, come ha detto, che un popolo, il quale non sappia vincere l'anarchia, è indegno di libertà? Ma Dio buono! Questa massima è troppo severa, e tutti, fuorchè un francese, avrebbero il dritto di professarla. Se l'anarchia è negli uomini che governano e che dispongono della forza, che si pretende dal popolo perchè la vinca? Venti e più milioni di Francesi che poterono mai contro una meschina *Convenzione*, che innalzò la carnificina a principio, e ne fece strumento di dominio, sfogo di passioni, dovere e spettacolo? E questa massima non si potrebbe più logicamente rivolgere contro i governi che contro i popoli? Non sarebbe più esatto il dire che sia indegno di governare chi non ha saputo vincere l'anarchia, chi non ha impedito l'assassinio di Rossi, chi è fuggito a Gaeta, chi ha chiamato sul suolo d'Italia tutte le armi straniere, invitandole come ad un banchetto comune? Ecco dove si va quando si vuol cominciare da un falso principio; non è questa la nostra teorica, ma è questa la conseguenza a cui l'apologista del governo francese nostro malgrado ci spingerebbe.

Noi l'abbiamo già detto, e non ci stancheremo mai di ripeterlo: Pio IX ha concesso uno Statuto costituzionale ai Romani; davanti a Dio ed alla propria coscienza non può mancare alla sua promessa, non può dare al mondo l'esempio di una infedeltà che farebbe ribrezzo in un principe secolare. Egli avvilirebbe il papato; egli porrebbe l'Italia in una condizione anormale, in un perpetuo rischio di sovvertimento. Egli nol farà. Ma se le sinistre influenze che lo circondano lo rendessero ancora indeciso, la Francia è là, in Gaeta, e la Francia può tutto se vuole. *Imporre!* sì, imporre; non si spaventi il nostro avversario; è molto più facile e più legittimo imporre a un gruppo di cardinali che ad un governo costituito in nome del popolo, foss'anche il governo mazziniano. A prendere Roma fu necessaria un'armata ed una effusione di sangue generoso; a conservarle lo Statuto non vuolsi che una diplomazia energica e ferma, una parola decisa ed inesorabile.

La Francia la deve all'Italia, al mondo, a se stessa. Se teme ancora di profferirla, se si perde in consigli e rimostranze, o se persiste a contrariare la libertà italiana, credendo sempre inseguire il fantasma dell'anarchia; se lascia che i Romani ricadano sotto il regime pretesco con quella deplorabile debolezza con cui ha dato la Sicilia in preda al Borbone, e con cui ha abbandonato Venezia alle crude condizioni dell'inesorabile De-Bruck; l'elemento della libertà non sarà

APPENDICE.

IL COLLEGIO CARLO ALBERTO

per gli studenti delle provincie.

Ai giorni scorsi il ministro della pubblica istruzione creava una commissione, incaricandola dei *lavori preparatorii per addivenire alla riforma degli attuali regolamenti del collegio delle provincie, promuoverne altri che meglio si confacciano alle circostanze dei tempi.*

Le ottime intenzioni che quest'atto manifesta vogliono essere grandemente lodate, ma il modo col quale si vorrebbero porre ad esecuzione non corrisponde, per chiunque conosca le condizioni di quell'istituto, ai bisogni di esso.

Nel mandato attribuito alla commissione non si parla che di *riforma nei regolamenti.* Ma i regolamenti sono cosa affatto secondaria; risguardano l'applicazione semplicemente di principii, di norme più generali, de' quali suppongono l'esistenza. Ora sono questi principii medesimi, son queste norme supreme alle quali anzitutto devono rivolgersi il pensiero e le sollecitudini del governo.

Il collegio delle provincie è fra gli istituti del Piemonte che vantino maggiori titoli alla riconoscenza e all'interessamento de' cittadini.

A rendercelo caro ed onorando, egualmente concorrono l'antica tradizione, la costante esperienza, e le nuove dottrine sociali.

Nobilissimo per l'origine sua, e per lo scopo; benemerito in ogni tempo per gli uomini in ogni genere di dottrina eminenti ch'esso educò alla patria, risponde oggidì a quel sentimento universale di fratellevole giustizia che inclina le classi più agiate a promuovere con piacere il benessere delle meno avventurose.

Fondavalo nel 1729 il re Vittorio Amedeo II « a benefizio universale de' suoi Stati, a ristoro ed accre-
« scimento delle scienze e delle arti più vantaggiose; a
« perfetta educazione ed avanzamento di quella gioventù
« che dotata di buona indole, e di lodevole ingegno, e
« di vera inclinazione allo studio, manca solo di mezzi
« per impiegare i suoi nascosi talenti. » (1)

Durava incolume fra le procellose vicissitudini che chiudevano il secolo decimottavo, e inauguravano il nostro. Lo straniero, che per alcun tempo occupava queste contrade, rispettava, ammirandolo, il monumento della civile sapienza degli avi nostri.

Ma le civili discordie poterono più che la invasion forestiera. L'anno 1821 vedea colle nuove speranze venir meno eziandio l'antico instituto.

Riaperto nel 1827, ma affidato ai padri gesuiti, stentatamente si trasse fino al 1832, nel qual anno fu di bel nuovo chiuso.

A Carlo Alberto parea serbarsi la gloria di rannodare il filo della tradizione, e preludere ai nuovi progressi, coll'instaurare i buoni instituti antichi. Con sue lettere patenti del 27 settembre 1845, l'antico collegio veniva definitivamente ristabilito in Torino sotto il nome di *Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.* Bene comprendeva l'egregio Principe, come il trascorso d'oltre un secolo dalla prima fondazione e sovrattutto le ultime fortunose vicende, rendessero necessario di riformarne gli ordinamenti, affinchè colle origini primitive i nuovi bisogni si conciliassero, epperciò promulgato per l'urgenza un regolamento organico, dichiaravalo *provvisorio* e *temporaneo.*

Ma distratto prima da cure più pressanti, impedito quindi dal rapido succedersi degli eventi, non potea colorire mai il suo disegno, e la nemica fortuna troncando innanzi tempo la carriera e la vita del RE MARTIRE, con altre maggiori, pur quelle speranze distruggeva, legando al figlio, col trono e cogli esempi, l'adempimento dei disegni paterni.

Una legge organica, la quale senz' alterare l'indole originaria, e senza variar per nulla lo scopo primitivo di questa instituzione, ne ponga però nuovamente le basi, ne determini in modo preciso le condizioni e i modi d'essere, ne definisca con esattezza le attribuzioni; è oramai indispensabile, seppur non si vuole con grandissima vergogna nostra vedere colpito dall'ultima rovina un instituto, del quale meritamente i padri nostri andarono mai sempre superbi, e che sancisce ed attua uno fra i più sacri ed importanti diritti del popolo, aprendo le fonti della scienza e la carriera degli onorati studi ai figli di quelle classi, ai quali sarebbero dalla povertà interdette.

Il collegio delle provincie essendo un'instituzione *sui*

[1] Vedi *Regolamenti per li collegi degli scolari delle provincie, eretti da S. M. in Torino* — 1729.

perciò soffocato, il principio della reazione avrà un trionfo più o meno breve, ma effimero sempre; e due sole cose correranno un rischio ben serio: l'importanza del papato, e l'influenza del nome francese. Noi vorremmo ingannarci, ma siamo convinti che mai, in nessuna quistione politica, fu possibile calcolare con altrettanta precisione gli avvenimenti futuri.

NAPOLI.

Il NAZIONALE *di Firenze, ricomparendo alla luce, dà i seguenti ed esatti ragguagli sul gabinetto napolitano.*

La formazione del nuovo ministero napoletano ha un significato palpabile ed evidentissimo e se ne ritrae chiaramente in che modo si sia nei consigli di Gaeta risoluto di recare ad ordine ed a quiete la travagliata Italia. Noi crediamo, anzi sappiamo che riusciranno al contrario: non però riesce meno importante di mostrare quale avvenire ci si prepari, e quante ragioni si vadano spontaneamente accumulando di nuovi turbamenti e disordini. Potessero le nostre parole evitarne un solo, e mettere sulla via del vero i partiti, che non ci parrebbe di aver parlato indarno.

Pietro D'Urso e Giustino Fortunato sono i due uomini importanti del nuovo ministero, i quali ne hanno l'indirizzo politico, e ne mostrano il significato. Sono uomini sui quali non si sa se sia maggiore l'odio ad ogni maniera di libertà, o l'abilità del distruggerle tutte. Il primo accoppia una rigidità e severità draconiana ad uno zelo indefesso nell'esercizio delle proprie funzioni e nel servizio del re: il secondo congiunge una maggiore e più voluta pieghevolezza alla considerazione di se medesimo e dei propri interessi. Il D'Urso fu altra volta ministro, quando in sullo scorcio del 46 fu creato il ministero dei lavori pubblici: il Fortunato, quando sendo morto il Ferri, abbisognava un ministro che ristorasse le condizioni pericolosissime delle finanze napoletane.

Amendue furon tolti dal ministero il 27 gennaio 1848 quando, non essendo bastate le riforme a calmare le agitazioni di Napoli e la rivoluzione di Sicilia, si dovette formare un ministero nuovo, che promettesse lo Statuto. In loro scambio appunto vennero al governo il Serracapriola, il Torella, il Bonanni, il Dentice e poi il Bozzelli. Il D'Urso ed il Fortunato facevan parte dell'amministrazione che, avendo a capo il principe di Pietracatella, consigliò il re a pubblicare nel 18 gennaio 1848 alcune riforme amministrative, quando già per i clamori che sorgevano da ogni parte, le ribellioni che pullulavano dappertutto non erano più una concessione opportuna, ma una necessità ineluttabile.

Quelle riforme si restringevano ad allargare le attribuzioni della consulta, che esisteva in Napoli insino dalla restaurazione del 15, aduggiata però dal dispotismo ministeriale e senza fare alcun frutto: a dar l'ufficio di consultori straordinari ad alcuni alti impiegati, e concedere nello stesso tempo ad ogni consiglio provinciale del regno di presentare *una terna tra i principali proprietari che trovansi nello esercizio di consiglieri provinciali, dalla quale il re si riserbava di prescegliere un consigliere provinciale per ciascuna provincia per intervenire nella consulta in tutte le discussioni riguardanti l'amministrazione delle rispettive provincie*: all'abolire infine la legge di promiscuità tanto in odio ai Siciliani, e riconoscer loro un' amministrazione separata. Creavasi ancora in quello stesso giorno il conte d'Aquila a luogotenente generale in Sicilia, e gli si formava un ministero composto di tre direttori, uno dei quali era quello stesso Giovanni Cassisi che ora è stato nominato da capo ministro in Napoli per gli affari di Sicilia. A tutto questo aggiungevasi una legge repressiva sulla stampa. Così il D'Urso e il Fortunato coi loro compagni comprendevano in sui principii del 48 i bisogni della civiltà, le necessità dei tempi, i desiderii delle popolazioni delle due Sicilie. Eppure quelle riforme un anno e mezzo fa non bastarono; si dovette ricorrere alla costituzione: ed il re, lo ripetiamo a disegno, la promise il 27 gennaio, ne pubblicò le basi il 29, la promulgò l'11 febbraio, la giurò egli e l'esercito nel tempio di S. Francesco di Paola, innanzi al suo popolo e sul libro degli evangeli.

Noi non discorriamo degli altri ministri napoletani, perchè non ne vale il pregio. Troya, fratello dell'ottimo ed italianissimo Carlo, che formò il ministero del 1 aprile, uomo probo, ma senza nissun disegno, nè color politico: lo Scorza ed il Marsiglio sono uomini incogniti e nuovi al governo.

Il Peccheneda agguaglia, se non supera Del Carretto in abilità poliziesca. L'Ischitella ed il Carascosa, tuttochè complici od operatori della rivoluzione del 20, hanno oramai perduto ogni vigor d'animo e d'intelletto: ed il secondo ha forma assai dubbia ed antica di uomo doppio, e pieghevole alle seduzioni reali. Il ministero non si è potuto compire, perchè in Napoli stessa non si son potuti trovare sino ad ora altri uomini egualmente devoti alla reazione, o sicuri della stabilità del governo.

Non resta nel governo napoletano nissuno di coloro i quali firmarono la costituzione: il Torella ed il Bozzelli, che ultimi rimanevano del ministero sotto al cui nome fu data, ad una col Cariati, col Ruggiero, col Gigli, non fanno più parte del Governo; del che in parte ci consoliamo. L'inettitudine del gentilissimo e profumato Torella, la caparbietà del semplicissimo e miserabile Bozzelli hanno avuta gran parte a mettere in fondo e sperdere ogni speranza di bene e di libertà. Mal condiscendendo, mal divinando, con una fede stolida od una slealtà maravigliosa, hanno recati tanti danni alla provincia di Napoli, che troppo tempo abbisognerà per risarcirnela. Credevano forse (siamo così buoni da supporlo) che, contentandosi di far la mostra, di lasciare che altri governasse dietro di loro, avrebbero mantenuti se stessi in una sinecura perpetua, e la costituzione in un avvenire lontano, lontanissimo, sperato sempre, non attuato mai. Ai semplici, che s'intromettono di governare, sta bene la punizione, nè il Cariati, vecchio inutile ed ammalato, od il Gigli, uomo buono ma nullo, od il Ruggiero, riescito troppo più malvagio che non si sarebbe potuto mai credere, meritano lodi o desiderii. Almeno ora si saprà quale governo sia in Napoli, e quale si voglia che sia: uomini più abili e più arditi governeranno meglio, violando ogni patto: il regno tornerà nelle condizioni nelle quali era due anni fa: e gli uomini, ammaestrati da una sperienza tristissima, sapranno, rimettendosi all'opera, cansarsi meglio dalle lusinghe degli uni, dall'esorbitanze degli altri.

Chè certo dagli indizi che noi abbiamo dati sulla natura del ministero napoletano, da quello che si sa delle deliberazioni del pontefice, dalle parole coperte dei giornali officiali o semiofficiali di Napoli si ritrae chiaramente che i disegni della gente raunata in Gaeta sieno: 1. di isolare il Piemonte, se perdura nella sua dignità e libertà; 2. di concludere una lega tra gli altri Stati d'Italia, non eccettuato il Lombardo-Veneto; 3. di togliere le costituzioni, e rimettere in vigore le riforme, confortandole forte ed allargandole con il voto deliberativo sulle imposte accordato alle consulte. Amministriamo bene, dicono essi, aumentiamo di poco l'agiatezza materiale delle moltitudini, ed i liberali saranno impotenti contro di noi . . . . .

Seguono delle opportune riflessioni del giornale toscano, che per difetto di spazio siam costretti a tralasciare.

VENEZIA.

A corredo degli atti e documenti riguardanti le trattative del ministro austriaco De Bruck col governo provvisorio di Venezia, pubblicati nel *Risorgimento* del 7 luglio ultimo scorso al num. 472, aggiungiamo le seguenti due lettere riferite dalla *Gazzetta di Milano* del 19 corrente.

Dal governo provvisorio di Venezia l'11 agosto 1849.

Eccellenza!

Nel foglio che ebbi l'onore di scrivere a vostra eccellenza il primo luglio prossimo passato io le esprimeva il sincero mio rincrescimento che le intavolate pratiche di conciliazione non avessero potuto ottenere un risultato effettivo. Se avessi avuta facoltà di soggiungere la esposizione delle vere nostre condizioni politiche ed economiche, non sarebbe riuscito difficile persuadere come i patti offerti ferissero troppo vivamente gl'interessi morali e materiali del paese.

Ora però che l'Assemblea dei rappresentanti col suo decreto del 6 corrente mi ha investito di lati poteri, anche per ripigliare le trattative, mi dirigo nuovamente a vostra eccellenza, dichiarandomi pronto a devenire a quegli accordi concreti e positivi che valgano a far raggiungere lo scopo di provvedere all'onore ed alla salvezza di Venezia.

Se pertanto, come spero, l'eccellenza vostra persiste nel nobile divisamento di contribuire, anche per quanto a noi spetta, alla pacificazione dell'Italia settentrionale, io le avanzo la preghiera di accogliere di nuovo i signori Giuseppe Calucci, Lodovico Pasini e Giorgio Foscolo per istabilire un progetto definitivo d'accomodamento, il quale, ratificato che sia dall'Assemblea dei nostri rappresentanti, porrebbe fine ad una guerra sanguinosa, resa oggimai più micidiale da un contagio che incrudelisce con intensità sempre maggiore.

Aggradisca l'eccellenza vostra le attestazioni della mia profonda considerazione

Il presidente MANIN.

A sua eccellenza
il sig. cav. CARLO DE BRUCK
I. R. ministro del commercio di S. M. I. R. A.

Al signor avvocato Manin.

Milano, 14 agosto.

Come più volte ho dichiarato le trattative nelle quali di buon grado sono entrato seco lei null'altro scopo avevano che di far cessare per parte dei Veneziani una resistenza che potea forse esser prolungata, ma non a lungo duratura, e la quale trascinava seco inevitabilmente tutti i disastri della guerra, la rovina d'una città illustre e gli orrori dello stato d'assedio e di bombardamento.

Le offerte condizioni e le facilitazioni, che formarono argomento e base sostanziale di tali trattative giustificarono abbastanza lo scopo appunto che erasi prefisso; ma i Veneziani, o, per meglio dire l'Assemblea, rigettò inconsultamente il mezzo che con generosità le si offeriva di redimere il paese, e in luogo di provvedere alla sua salvezza, non fece d'allora in poi che peggiorare la condizione morale e materiale del paese, rimanendo neghittosa e sorda alle voci di una misera popolazione, che, abbattuta dal disagio e dalla fame, tutto ha ormai perduto, persino la speranza.

Col di lei foglio 11 agosto, testè ricevuto, ella signor avvocato, mi significherebbe che, a ciò autorizzato con pieni poteri dall'Assemblea, crederebbe che nuove trattative di componimento fossero da ricominciarsi.

Sorge ovvia l'osservazione vitalissima, che se le originarie trattative erano dirette a risparmiare i disastri e le conseguenze inevitabili della guerra, ora che una prolungata ingiustificabile resistenza ha cagionato pur troppo i mali che allora intendevasi di allontanare, null'altro potrebbe essere possibile al presente che una incondizionata dedizione; ma appunto per nuovo saggio di quel sentimento di umanità e di moderazione che fu guida e movente unico delle precorse trattative, io debbo dichiararle, signor avvocato, per parte di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, che ommessa l'idea di ogni ulteriore trattativa, la condizione unica che la prefata S. E. può ora offrire, e che offre ai Veneziani, è quella di riconfermare le concessioni già accordate il 4 maggio 1849, e che si ripetono nel qui unito proclama (V. *Risorgimento*, num. 507, facc. 4.a), proclama a cui la prefata E. S. intende che sia data colle stampe in Venezia e sue dipendenze la maggior possibile notorietà, sotto pena di tradito patrio interesse, e di violata carità cittadina.

Qualora queste condizioni sieno accettate dai Veneziani potranno essi rivolgersi a S. E. il generale di cavalleria cav. de Gorzkowski, comandante il corpo dell'armata d'assedio, il quale, secondo gli ordini ricevuti, concerterà il modo di eseguimento.

E in questo fortunato caso allorchè, scambiate le ratifiche della pace col Piemonte, il che mi trattiene in Milano, io sarò in breve di passaggio per Mestre per condurmi alla capitale, proverei la massima compiacenza che i generosi sentimenti dell'ottimo monarca sarebbonsi verificati con vedere fatta partecipe anche Venezia della pace generale dell'Italia.

DE BRUCK.

Leggesi nel *Times*:

Noi siamo certi che quando nel novembre del 1848 il governo papale fu scosso dall'uccisione del sig. Rossi e dall'attacco del palazzo del pontefice, la miglior parte della popolazione romana vide con isgomento tali atti di violenza. Il governo che Mazzini atterrò in quel tempo era secondo noi il più conveniente di cui Roma abbia fatto prova: uomini abili componevano il gabinetto e la Camera, ov'eransi data la posta i migliori cittadini dell'Italia centrale.

La distruzione di questa forma di governo non potè dunque essere che un colpo fatale alla causa della costituzione e della libertà. Tuttavia, per quanto deplorabile sia questo evenimento, noi siamo certi che fra la ristorazione compiuta degli abusi del potere clericale e i mali di una repubblica democratica, il popolo romano sceglierebbe infallibilmente questa. Quanto a noi non vediamo nulla di più odioso che un potere, il quale sanzionato dai secoli e volendo appoggiarsi sull'autorità divina, si mostra più arbitrario, più implacabile, più ingiusto che i dittatori di una rivoluzione. Perciò non esitiamo ad affermare che le provvisioni più vessatorie di Mazzini e suoi partigiani furono meno fatali a questo stesso potere temporale degli atti insensati di intolleranza de'suoi proprii rappresentanti.

Lo scopo esternato dalla Francia e dalle potenze cattoliche è dare stabilità ed indipendenza al capo della Chiesa cui appartengono: ma gli statisti di questo paese dovrebbero pur vedere che questo scopo non si può ottenere finchè non vi sarà unione e confidenza tra il Pontefice ed il popolo che deve governare. Se Pio IX non ha bastante forza e discrezione per distinguere i veri dritti, cui dee sostenere, dalle grossolane illusioni che quasi interamente hanno seppellito il papato sotto le loro ruine, darà esso stesso il colpo fatale alla sua autorità. Si assicura che dopo la sua egira, o fuga a Gaeta egli crede ad una specie d'intervento miracoloso della Provvidenza in suo favore.

Ma i papi, non più che gli altri sovrani, possono vivere soprannaturalmente, e il loro potere sarà distrutto se ne abusano. Un nemico fanatico della potenza papale non potrebbe desiderar meglio che vedere questa potenza restaurata con mezzi che mostrano quanto la sua natura è incorreggibile e la sua caduta inevitabile. Noi poi, pur parlando col più grande rispetto del sommo Pontefice, non scopriamo nella politica ed intenzioni del papa nulla che ci sembri potere smentire le predizioni dei più risoluti suoi avversarii.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Visto il reale decreto del 24 luglio 1848 relativo alla formazione del consiglio superiore, e dei consigli provinciali di sanità, ed all'esercizio delle incumbenze di polizia medica loro attribuite; ritenuta la necessità di stabilire con forme regolamentari le norme da osservarsi nel procedere alle visite prescritte dall' art. 15 dello stesso decreto, delle spezierie, delle botteghe, e de'magazzini dei fondachieri e venditori di spezie, confettieri, liquoristi, acquavitai, delle fabbriche di birra, di acque gazose, di aceto, di acque e fanghi minerali;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CAPO PRIMO. — *Avvertenze generali.*

Art. 1. Il consiglio superiore di sanità nominerà direttamente il visitatore da deputarsi in ogni provincia per eseguire le visite delle spezierie e delle officine o negozii soggetti a visite, giusta il disposto dall'art. 15 del succitato R. decreto 24 luglio 1848, ovvero ne commetterà la scelta ai consigli provinciali sanitarii, colla riserva di approvarla; in ogni caso però gli stessi visitatori saranno sotto la dipendenza dei rispettivi consigli provinciali di sanità.

Art. 2. Siffatte visite dovranno riescire per quanto sia possibile improvvise nelle epoche stabilite dall'art. 16 del succitato R. decreto, da eseguirsi dal visitatore deputato coll'intervento di un assessore o delegato di pubblica sicurezza sui luoghi dove questi sono stabiliti altrimenti con quello del sindaco, o di un vice-sindaco o membro del consiglio comunale delegato. Nei capiluoghi di provincia interverrà alle visite, e ne avrà la direzione, un membro del consiglio provinciale di sanità deputato a tal fine dal consiglio stesso.

Art. 3. Ciascuno di detti visitatori avrà un'indennità di L. 20 al giorno per le visite fuori dei luoghi di sua residenza.

---

generis, un corpo morale avente un'esistenza sua propria e particolare, non può considerarsi come un semplice accessorio, ma dee pure aver le sue leggi speciali, che prescrivano i modi e le forme di quest'esistenza *in proprio*. Così per vero la pensarono mai sempre i nostri legislatori, ed esiste infatti un corpo di leggi relative all'organizzazione, alla direzione ed all'amministrazione del collegio delle provincie.

Ma tutte queste leggi e gli ordinamenti di vario genere che vi si riferiscono, emanarono in epoche diverse, da fonti diverse. Mancano pertanto d'unità e d'armonia, e spesse volte sono anzi in aperta contraddizione fra di loro, specialmente poi a cagione delle vicissitudini sofferte dall'instituto, per le quali avvenne che in certi periodi di tempo, e più frequentemente quando fu retto dai gesuiti, e quando rimase chiuso, alcuni dei diritti originari gli venissero o tolti o scemati; ed altre parti della sua organizzazione primitiva fossero più o meno profondamente modificate.

Queste cause fanno sì che ora la legislazione del collegio delle provincie sia piucchè altro un vepraio di contraddizioni, di incertezze, di dubbi, debole nelle basi precipue, scosse dal tempo e dai fortunosi eventi; oscura e mal certa nelle applicazioni. Ond'è che una commissione la quale si debba restringere a riformare i *regolamenti*, o nulla può fare, o non può far che male. E per conseguenza il recente atto del ministero, che una simile commissione istituiva, si è da encomiarsi, perchè mostra come finalmente il governo rivolga le sue cure alle questioni d'interna amministrazione, le quali *oggidì* sono le più importanti, e come in ispecie il ministro della pubblica istruzione cominci a conoscere l'importanza grandissima di quell'instituto; d'altra parte però esso appare fin d'ora nullo ne'suoi effetti, e bisognoso d'essere sott'altra forma più ampia rinnovato, seppure si vuole realmente operare il bene, e non solo mostrar di volerlo.

Di fatti i regolamenti non sono che l'applicazione delle leggi. La legge sancisce il principio, il regolamento provvede alla sua attuazione; il regolamento quindi non può mai esser che l'emanazion della legge; non la dee innovare, modificare, se no spoglierebbe la natura sua propria per usurpar quella della legge stessa. Ciò posto, se la commissione osserva fedelmente i limiti del suo mandato, come potrà proporre *regolamenti nuovi*, regolamenti in relazione coi bisogni nuovi, sulle *nuove circostanze dei tempi*, senza violare le leggi *antiche*? Che, seppure si supponesse tolta o superata questa difficoltà, rimane pur sempre l'altra maggiore, quella del caos legislativo in questa materia.

Un nuovo regolamento, anzichè ricondurre l'ordine, non fa che accrescere d'un altro gli elementi di confusione che già esistono, poichè un regolamento non può invalidare una legge. Laonde oltre il caos di tutte le antiche leggi, avremo per soprappiù questo nuovo regolamento, ossia un' occasione di più di contestazioni, di conflitti.

E sì che questi sono già abbastanza gravi e frequenti, perchè non siano da accrescerne le cagioni e gli incentivi.

Dunque, o la commissione recentemente istituita si attiene al suo mandato, ed è una commissione senza scopo, perchè nulla può operare; o lo viola, e l'atto di sua nomina diventa una contraddizione evidente.

Se il ministero è veramente animato dal desiderio santissimo di compiere l'opera suo malgrado lasciata incompiuta da Carlo Alberto, se gli preme sinceramente di soccorrere in tempo a un instituto per ogni rispetto così benemerito della nazione, noi crediamo che debba, ampliando il primo mandato, incaricare la commissione di presentargli un progetto di legge organica, da sottoporsi poi alla sanzione del Parlamento, per la riorganizzazione del collegio delle provincie.

Per tal modo egli avrà assicurato l'avvenire, ora grandemente compromesso e periclitante, di questa importantissima istituzione, e potrà a buon diritto gloriarsi d'aver compresi ed applicati i principii della vera democrazia, non di quella che si usurpa indegnamente il nome per corrompere il popolo, adulandone le vanità e adulandone le passioni; ma sibbene di quella che alla sincera fratellanza ispirandosi, adoprasi indefessa a scemare via via l'ineguaglianze create dalla fortuna, non già colla brutale violenza abbassando la ricchezza e il sapere al livello della miseria e della ignoranza, ma pareggiando allo incontro classi meno colte e meno agiate a quelle più elevate, per mezzo della larga diffusione dell'istruzione e della educazione.

P. C. BOGGIO.

Art. 4. I moduli per gli stati delle visite verranno diramati dal consiglio superiore ai consigli provinciali.

Art. 5. Un elenco delle visite fatte colle relative indicazioni degli esercenti sarà trasmesso da ogni consiglio di sanità all'uffizio demaniale incaricato della riscossione dei diritti di visita, giusta l'art. 19 del succitato decreto.

Art. 6. I consigli provinciali trasmetteranno inoltre al consiglio superiore di sanità gli *stati originali* delle visite fatte, accompagnati dalle deliberazioni prese in proposito dai medesimi consigli.

Questi stati saranno poi ad essi restituiti.

Art. 7. Le spese delle visite saranno pagate sul bilancio dell'interno dietro nota verificata dai rispettivi consigli di sanità e trasmessa al consiglio superiore.

Art. 8. Oltre alle visite ordinarie il consiglio superiore prescriverà all'occorrenza, ed i consigli provinciali e gli intendenti potranno anche in caso di urgenza, ordinare quelle visite speciali che ravviseranno opportune.

Art. 9. Ogni consiglio provinciale sanitario rimetterà ai visitatori: *A.* un elenco delle visite a farsi, il quale indichi le persone che hanno officine o stabilimenti soggetti a visite, con quelle note ed avvertenze che il consiglio crederà opportune: *B.* una tabella per registrarvi le visite fatte con tutte le indicazioni riguardo a ciascuna visita, prescritte dai moduli che verranno diramati. *C.* alcuni *stampati* destinati per l'estensione dei processi verbali separati di accertamento delle contravvenzioni rilevate in ciascheduna visita. *D.* una *cassetta* contenente i principali *chimici reagenti* da adoperarsi nel corso delle visite, la quale verrà poi restituita al consiglio provinciale.

Art. 10. I visitatori renderanno per quanto è possibile corretti e compiuti gli stati delle visite, coll'annotarvi tutte le variazioni che occorrerà di fare agli elenchi consegnati dal consiglio provinciale.

Art. 11. Richiederanno da ogni esercente, anche non inscritto negli elenchi, la presentazione del titolo per cui è autorizzato, e verificheranno se esso sia debitamente registrato. La mancanza di tale titolo o della registrazione sarà notata sullo stato delle visite nella colonna *osservazioni.*

Art. 12. La redazione del processo verbale separato, di cui alla lettera *C* dell'art. 9, avrà soltanto luogo nei casi di contravvenzioni da deferirsi ai tribunali, e non escluderà il dovere di apporre le prescritte annotazioni sullo stato delle visite. I visitatori non potranno concedere dilazioni ai contravventori pel riordinamento delle loro officine, o per riparare alle contravvenzioni.

Art. 13. In seguito ad ogni visita si trascriveranno sul registro che l'esercente deve avere le annotazioni consegnate sullo stato delle visite.

Art. 14. I procedenti alla visita, e l'esercente l'officina o stabilimento visitato firmeranno sia l'annotazione a farsi sullo stato delle visite, sia quella sul registro dell'esercente, sia il processo verbale redatto a parte per le contravvenzioni che siansi rilevate. Se l'esercente rifiutasse la sua firma, si farà risultare del rifiuto nel verbale.

Art. 15. Ove l'esercente cumuli più professioni soggette alla visita, si farà una visita distinta per ciascuna delle professioni.

Art. 16. I visitatori procureranno di raccogliere notizie precise circa gli abusi che possono esistere nelle singole località, per esempio se vi sia connivenza o società di medici e chirurghi con speziali; se i flebotomi scrivano ricette; se vi siano empirici od altri manipolatori di medicinali che somministrino o prescrivano rimedii; proporranno quindi al consiglio provinciale il modo di estirpare i rilevati abusi.

Art. 17. I visitatori non potranno prendere alloggio in casa delle persone soggette alla visita. Nel caso di malattia od altro impedimento ne informeranno prontamente il consiglio provinciale, acciò venga delegata altra persona.

Art. 18. Terminate le visite, rimetteranno gli stati delle medesime, i processi verbali e le altre carte relative al consiglio provinciale, affinchè sia provveduto a termini della legge.

Capo secondo. — *Visite alle farmacie.*

Art. 19. I visitatori esamineranno il ricettario della farmacia per conoscere quali siano i rimedii più usati.

Art. 20. Osserveranno se le ricette siano state scritte da persone debitamente autorizzate, e siano tassate giusta la vegliante tariffa.

Art 21. Saranno esaminate le varie sostanze medicinali sì semplici che composte, e specialmente quelle che sono dalle ricette indicate. Qualora alcune siano giudicate inefficaci, o di cattiva qualità, ed il farmacista non lo contesti, saranno distrutte o disperse. In caso di contestazione verranno sequestrate, e ne sarà trasmesso un saggio al consiglio provinciale di sanità per gli opportuni provvedimenti.

Art. 22. Ove la farmacia sia mancante di alcuni medicinali, si farà menzione di ciascuno di essi, notando se di questi siavi prescrizione nelle ricette.

Art. 23. I visitatori noteranno se vi siano, e come tenuti, gli utensili, stromenti e pesi necessarii; se la farmacia sia munita della farmacopea e della tariffa in vigore.

Art. 24. Verificheranno che siano tenute sotto chiave le sostanze per cui i regolamenti prescrivono queste cautele, e se lo smercio delle medesime sia registrato a parte, e fatto colle avvertenze prescritte.

Art. 25. I visitatori s'informeranno se gli speziali stabiliti nelle città abbiano un giovane assistente, e praticanti, ed in caso affermativo, quanti.

Art. 26. Qualora la spezieria si trovasse mal tenuta, oppure lo stato di essa, o dell'esercente, od il modo del di lui esercizio dessero luogo ad annotazioni particolari, queste dovranno apporsi nella colonna *osservazioni* sullo stato delle visite e sul registro dell'esercente stesso.

Capo terzo. — *Visite ai magazzini ed alle botteghe de' fondachieri e de' rivenditori di spezie.*

Art. 27. I visitatori indagheranno quali siano i generi coloniali che si tengono nei magazzini o nelle botteghe dei fondachieri e dei rivenditori di spezie, se siano o no di buona qualità e bene conservati.

Art. 28. Qualora vi siano sostanze velenose o medicinali, si vedrà se le prime siano a parte e sotto chiave custodite, e se tanto le une che le altre si smercino colle prescritte cautele.

Art. 29. Si annoterà se nelle botteghe, come nei magazzini dei fondachieri stabiliti nella città vi sia un giovane assistente debitamente approvato.

Capo quarto. — *Visite alle botteghe ed ai laboratoi de' confettieri, liquoristi ed acquavitai.*

Art. 30. Si osserverà dai visitatori come, e con quali regole si preparino i confetti, i liquori e gli altri prodotti delle industrie suddette.

Art. 31. Avvertiranno specialmente che non si coloriscano i confetti ed i liquori con sostanze minerali, e segnatamente con quelle che sono indicate nella nota pubblicata dal magistrato del protomedicato di Torino con manifesto del 9 aprile 1842, ed annessa al presente regolamento.

Art. 32. Si assoggetteranno a speciale esame i vasi ed i recipienti in cui si preparano, o si conservano le sostanze, e specialmente s'indagherà se i recipienti di rame siano debitamente stagnati.

Art. 33. Quando si trovassero confetti o liquori coloriti con sostanze velenose, od altrimenti capaci di recare danno alla salute, o quando si scoprisse esservi in vendita sostanze corrotte o per altre ragioni nocive, queste verranno disperse, ed in caso di contestazione, sequestrate per intiero, riferendone immediatamente al consiglio provinciale sanitario acciò si possano promuovere le provvidenze ulteriori. Sarà poi, in ogni occorrenza, sequestrata una porzione di detti confetti, liquori od altre sostanze nocive, acciò non manchi il corpo del delitto quando si riconosca occorrere l'istituzione di un processo criminale.

Capo quinto. — *Fabbrica di acque gazose, di birra e di aceto, di acque e fanghi minerali.*

Art. 34. Il visitatore esaminerà i metodi secondo i quali si fabbricano cotali liquidi, le sostanze che s'impiegano a comporli, i recipienti nei quali sono conservati.

Art. 35. I liquidi alterati saranno dispersi, se il proprietario non si oppone, ed in caso di opposizione, il visitatore li sequestrerà, e ne manderà un saggio al consiglio provinciale sanitario col processo verbale che si estenderà di ogni cosa.

Art. 36. Riguardo alle acque e fanghi minerali artificiali si osserverà se siano preparati secondo le regole dell'arte.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che verrà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 28 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli.

Stato numerico degli studenti lombardo-veneti e dei ducati ammessi alla regia università di Torino nel 1848-49 alla rassegna senza pagamento del diritto d'iscrizione, ed agli esami senza pagamento d'alcun dritto.

FACOLTA'	RASSEGNA	ESAMI		
		pubblici	privati	TOTALE
Teologia	2	»	»	»
Leggi	46	35	67	102
Medicina e Chirurgia	51	12	29	41
Matematica	20	2	1	3
Belle lettere	1	»	»	»
Farmacia	13	»	8	8
Filosofia pel Magistero	»	»	4	4
Totale	133	49	109	158

NECROLOGIA. — Il professore emerito *Lorenzo Geri* mancò di vita in Torino nel giorno 20 del corrente agosto dopo breve, ma dolorosa malattia, nella grave età di circa ottant'anni. Le importanti memorie chirurgiche pubblicate da questo decano della R. Università, la sua lunga ed onorata carriera pratica, le vaste sue cognizioni letterarie, essendo uno dei più ardenti studiosi del grande Alighieri, e le sue eccellenti qualità sociali, ci lasciano sperare che non mancherà qualche caldo amatore della patria di ricordarci particolarmente la biografia di un sì distinto personaggio.

Firenze, 18 *agosto*. — Questa mattina, come ieri l'altro fu annunziato, è stata celebrata sul prato delle Cascine in elegante cappella appositamente eretta e circondata da militari trofei, la messa militare per solennizzare il giorno natalizio di S. M. l'imperatore d'Austria. Assistevano alla cerimonia il granduca con la sua famiglia e il corteggio, l'arciduca Alberto, i componenti il ministero, il general D'Aspre, l'arcivescovo, lo stato-maggiore delle truppe sì austriache che toscane, e molti altri distinti personaggi. *(Mon. Tosc.)*.

— Avant'ieri è giunto il signor Bonelli spedito dalla repubblica di San Marino, per dimandare al governo toscano il permesso di fare transitare pel granducato ed imbarcare a Livorno, un centinaio di soldati di Garibaldi che si trovavano tuttora in quella repubblica: se io sono bene informato, il governo toscano avrebbe acconsentito alla dimanda.

Il governo ha pure accordata l'autorizzazione di fare celebrare lunedì prossimo un servizio funebre per Carlo Alberto. (*Riforma*).

Pisa, 17 *agosto*. — Lo *Statuto* del 18 riceve il seguente invito sacro.

Nella chiesa parrocchiale di San Piero in Grado, nella campagna pisana sarà celebrata una solenne messa di *requiem* in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto di *Savoia*, defunto a Oporto in Portogallo il 28 luglio 1849.

Accorrano i fedeli a questa pia funzione la mattina di lunedì venti agosto corrente, a ore dieci.

Roma, 16 *agosto*. — Ieri giorno dell'Assunzione e festa dell'imperatore Napoleone, il generale Oudinot passò una gran rassegna. Il terreno scelto a questa bisogna era il gran piano che si stende sulla riva del Tevere e dell'Aniene, fra queste due correnti d'acqua e la fontana *d'Acquacetosa*.

Alle ore 4 le truppe erano già riunite e formavano quattro linee di battaglia. L'esercito francese si componeva di venti battaglioni di fanteria, d'un battaglione del genio, di sei batterie d'artiglieria, di sei squadroni di dragoni e cacciatori, e del distaccamento di gendarmeria e del treno degli equipaggi.

L'esercito romano era rappresentato da due reggimenti di fanteria, da una batteria d'artiglieria, e da un reggimento di cavalleria.

Quindi il generale in capo passò innanzi alla fronte di ciascuna linea, le truppe si formarono in massa, e ne cominciò la sfilata. Fu questa eseguita con rara precisione dai corpi d'ogni arma, e successivamente dalla cavalleria, prima al passo, poi al galoppo.

A malgrado del caldo tuttora sensibile in quest'ora della giornata, ed a fronte della distanza che separa il terreno dalla città, numeroso popolo era venuto ad assistere a questa imponente cerimonia.

Ordine del Giorno. — 16 *agosto*.

Alla rivista fatta ieri per celebrare l'anniversario della festa dell'imperatore Napoleone, le truppe erano nelle condizioni le più regolari.

Tutte le idee di gloria nazionale e militare si connettevano a questa rivista; così la potenza delle rimembranze ha eccitata l'emulazione generale.

Con sommo piacere il generale in capo indirizza qui alle truppe di ogni arma l'attestato della sua piena soddisfazione per la regolarità della loro tenuta, per l'armonia dei loro movimenti, e per la precisione delle loro file.

L'armata d'Italia che ha guadagnato un sì alto grado nell'opinione per la sua disciplina, pel suo valore, per la sua istruzione, continuerà a rendersi vieppiù degna della missione che la Francia le ha affidata.

Il generale in capo si felicita di doverle rendere questa giustizia.

Il gen. com. in capo Oudinot di Reggio.

— Per deliberazione della commissione governativa lo stato degl'interessi attivi e passivi risguardanti, tanto direttamente quanto indirettamente, le finanze dello Stato, ha il suo termine al 30 giugno 1849. A quest'effetto sarà istituito un conto a parte, dal quale dovrà risultare lo stato generale degl'interessi suddetti. Sarà stralciato dai conti correnti, e mediante il dovuto giro, portato alla sua sede, tutto ciò che si riferisce all'epoca suddetta, ossia a tutto giugno 1849, che sia stato incassato e pagato posteriormente.

Resta provvisoriamente sospeso il pagamento di qualsivoglia passività relativa all'epoca anteriore al 30 giugno 1849. Intanto il ministero delle finanze curerà il ricupero e l'incasso di qualunque sostanza o reliquato attivo fino all'epoca suddetta, e farà seguirne il versamento nel conto menzionato coll'articolo precedente.

Ogni pretesa di credito o di altro qualsivoglia diritto da qualunque causa o titolo proveniente, che riguardi epoche anteriori al 30 giugno suddetto, dovrà dedursi ed insinuarsi entro il perentorio termine di 3 mesi, decorrendi dalla data della presente notificazione, al protocollo che a quest'oggetto si va ad aprire presso il ministero delle finanze.

Sarà nominata una commissione per esaminare e liquidare amministrativamente tutte le pretese di crediti contemplate nell'articolo precedente. In seguito della liquidazione si formerà la classificazione dei diversi crediti, dividendoli per epoche, per materie e per provenienze.

Il superiore governo si riserva di stabilire le norme opportune per decidere sull'ammissibilità dei pretesi crediti.

— Una corrispondenza dello *Statuto* in data di Roma 16 agosto ha quanto segue:

Io che diffido e di Francia e degli stranieri tutti; io che ho riguardo al bene del paese sofferente per questa incertezza e per questo dilettarsi che la diplomazia fa delle altalene; io che curando innanzi a qualsivoglia satisfazione di partito il pensiero della patria, io vorrei che Gaeta facesse presto, subito deliberazione prudente, accomodando lo Stato di istituzioni rappresentative. Perchè se incomincia una lotta fra Francia e Gaeta, nessuna cosa può venire ristorata sinchè dura, si esasperano gli umori di parte, e dall'un canto scapestrano i sanfedisti, dall'altro imbaldanziscono i demagoghi, i quali oggi, forse per ordini di chi da Londra li governa, vanno sussurrando doversi presentemente fare propaganda d'altra guisa, cioè a dire religiosa, o meglio ereticale e protestante; e mi vien detto che in questa si travaglino veramente. Dovrebbe quindi la romana corte persuadersi, che se non faccia fondamento sugli uomini assennati, sui ricchi, sugli esperti, i quali tutti desiderano istituzioni rappresentative, onde l'onesta libertà venga assicurata, essa non potrà mai ridurre lo Stato a termini di quiete e sicurtà. Basta, speriamo che le menti si illuminino, e che gli animi si calmino. Taluno crede che di fatto a Gaeta si veda più chiaro di prima: si dice che il cardinale Antonelli abbia scritte lettere, per le quali sieno chiamati colà gli egregi Pasolini e Gamba: si dice che un componimento sia probabile.

Qui intanto la commissione di governo, contrariata come essa è da' Francesi, e con poteri insufficienti (perchè il Papa non l'ha dotata di pieni poteri) fa poco o quasi nulla. Il consiglio di censura istituito per gl'impiegati sta a spauracchio di mille e mille, e fomenta mormorazioni infinite. Dicesi che alcuni fra coloro che lo compongono sieno reazionarii terribili, e fra questi si nominano un mons. Sagretti, un Sabatucci già minutante di segreteria di Stato. Si pretende sapere che gli altri individui che lo costituiscono sieno monsignor Bernabò, l'avv. Benvenuti, l'avv. Carugi, l'avv. Dionisi, un Merighi, un Parelli, un Tomasetti, alcuni dei quali sono riputati moderati.

Ravenna, 15 *agosto* (Dalla *Gazzetta di Bologna*). — Venerdì scorso (10) alcuni ragazzetti in certe larghe di proprietà Guiccioli alle Mandriole, in distanza circa un miglio dal porto di Primaro e undici miglia da Comacchio, osservarono una mano umana sporgere da una motta di sabbia. Ciò pervenuto a notizia dell'autorità giuridica, tosto si recò essa sul luogo, e fece dissotterrare il cadavere di una donna, sul quale, sebbene passato a condizione di putrefazione, potè compiere i suoi incombenti. Tra i rilievi praticati si notò la statura di un metro e due terzi circa; la corporatura alquanto complessa; l'apparente età di 30 a 35 anni; i capelli di color scuro, piuttosto lunghi, così detti alla *Puritana*; la condizione di gravidanza allo stadio di circa sei mesi. Quell'infelice era vestita con camicia di cambrik bianco, sottana simile, ed un *bournous* egualmente di cambrik, fondo paonazzo fiorato di bianco. Scalza nelle gambe e nei piedi, mostravan questi essere di persona piuttosto civile e non di campagnuola, non essendo callosi alle piante. Senz'alcun ornamento alle dita, al collo, alle orecchie, non potè essere riconosciuta dalla massa delle persone accorse da Mandriole, da Primaro, da S. Alberto e da altri finitimi luoghi.

Tutto ciò condusse tosto a credere che fosse quella la salma della moglie o della donna che seguiva il Garibaldi, sì per le prevenzioni che si avevano del di lei sbarco in quella parte, sì per gli argomenti tratti dalle condizioni del cadavere. Tra queste non ne mancava taluna ad ingenerare sospetto di maleficio, e perciò la curia locale non trascurò le opportune inquisizioni ed indagini.

Più tardi nuovi argomenti sopraggiunsero a dileguare le dubbiezze e ad accertare che effettivamente quel cadavere era quello appunto della donna che seguiva il Garibaldi.

Il giusto riserbo che ci viene imposto da un argomento che forma soggetto di una procedura giuridica, non ci consente di riferire che come semplici voci corse nel paese le seguenti particolarità:

Dicesi che verso la sera del 4 corrente il Garibaldi stesso conducesse su di un biroccino quella donna, ed invasa da febbre perniciosa ad una casa colonica e fattorale del marchese Guiccioli alle Mandriole, e che ivi giunta le fosse apprestato il soccorso di un bicchiere d'acqua, del quale appena sorbiti alcuni sorsi spirò. Dicesi che fossevi presente il Garibaldi, il quale si sfogò in atti d'inconsolabile dolore, e che poco dopo egli si desse alla fuga, raccomandando a quella famiglia di dare onorata sepoltura al cadavere. Si dice per ultimo che quei coloni (che ora trovansi arrestati) compresi dal timore di essere esposti a grave responsabilità per il momentaneo ricovero dato al Garibaldi, e per la morte avvenuta in loro casa della moglie di lui, si appigliassero al partito di occultare l'avvenimento e quindi si inducessero a sotterrare in campagna quel cadavere.

Il processo senza meno porrà in chiaro i fatti e dileguerà quelle dubbiezze per cui non ci è dato oggi recarne con sicurezza il racconto.

ESTERO.

FRANCIA. — *Combattimento dei tori.* — Parigi si ebbe ieri, 16, per la prima volta uno spettacolo che tanto gli si magnificava da lungo tempo, del quale gli si narravano maraviglie, e che finì per soddisfare mediocremente la sua curiosità. Tutto si ridusse in fatto ad una quantità di scene d'agilità, di destrezza, in cui i tori non ebbero, per verità, i primi onori della rappresentazione.

Questi onesti quadrupedi sono collocati in numero di otto nella piccola loggia chiusa, posta al dissotto dell'orchestra dell'Ippodromo. Da questo luogo escono per precipitarsi in una arena preparata in mezzo al campo destinato agli esercizii equestri.

I toreadores in costume basco, col berretto rosso in capo, entrarono nell'arena, salutarono gli astanti e cominciarono i giuochi, diciamo i giuochi poichè era una partita di barriere tra bipedi e quadrupedi. I primi erano armati di bastoni, di lance, con cui tratto tratto pungevano i fianchi e le groppe dei loro avversarii, i quali non parevano disposti a divertirsi; i secondi avevano le corna avviluppate in benderelle di lana. Non eravi dunque alcun pericolo a temere. Quello che si sarebbe desiderato era un poco più di calore dalla parte dei tori.

Si pretese che la pesante temperatura della giornata esercitasse una fastidiosa influenza sulle loro disposizioni. Per metterli in orgasmo v'è d'uopo di un sole ardente che venga a riscaldar il loro sangue ed irritare il loro occhio. Ieri invece il sole mancava precisamente al momento in cui i tori entravano in iscena. Essi promisero di prendere fra poco una strepitosa rivincita.

Uno d'essi per altro s'illustrò con un colpo di corna inaspettato, sebbene cupamente meditato, che venne a pigliare uno dei toreadores in fondo alle reni, talchè lo mise lungo e disteso sull'arena. Il toro fu molto applaudito, ed il toreadores se la cavò a buon mercato, avendo potuto alzarsi di subito e scuotere la polvere che lo copriva dalla testa ai piedi.

Quel che spiace gli è che i tori non sono molto appariscenti. Mancano di bellezza fisica, sono quasi tutti magri, e corrono pesantemente. Solamente due mostrarono un poco più di vivacità, ma essa non durò che un momento.

Bisogna dunque prendere questo nuovo intermezzo offerto dai direttori dell'Ippodromo per un divertimento abbastanza singolare che cagiona poca emozione, ma che può essere fecondo d'impreveduti eventi.

Molti se ne sono tornati dal divertimento afflitti di non aver potuto vedere degli uomini feriti, dei tori sventrati, trapassati da colpi di lancia e di spada. Grazie al cielo, i loro voti non verranno esauditi. Non si è già pensato a risuscitare la spaventosa tradizione dei divertimenti della antica barriera del combattimento.

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *agosto*. — La seduta della prima Camera non fu priva d'interesse. Dopo una discussione sugli oggetti d'una secondaria importanza la Camera ammise l'urgenza per una proposizione del sig. Camphausen (l'antico ministro) tendente a dichiarare che l'articolo III della costituzione, portante che la Carta attuale dovrà essere riveduta presso la costituzione tedesca, onde metterla d'accordo con quest'ultima, fu modificata di presente nel senso che il progetto del 28 maggio surrogherebbe nell'articolo la costituzione dell'impero. Fu nominata una commissione che presenterà al più presto un rapporto sulla mozione del nostro antico ambasciatore a Francoforte.

Il sig. ministro dell'interno ha deposto una memoria giustificativa della proclamazione della nuova legge elettorale, un progetto di organizzazione comunale, ed una seconda memoria sullo stato d'assedio proclamato a Posen ed a Breslau. Il sig. ministro della giustizia da sua parte ha comunicati i progetti di legge provvisoriamente promulgati che si trovano essere della sua giurisdizione.

L'ordine del giorno chiamava in seguito la discussione della commissione toccante la mozione del conte Eulenbourg, secondo la quale l'organizzazione della guardia borghese verrà sospesa fin dopo la revisione della legge del 17 ottobre sulla base della nuova organizzazione comunale progettata. La guardia borghese attualmente esistente verrà disciolta provvisoriamente fino alla stessa epoca.

La commissione proponeva di adottare i due paragrafi della mozione.

S'impegnò a tale proposito una viva discussione. Il signor ministro dell'interno ha sostenuto l'avviso della commissione. Egli ha notato i vizii della legge sulla guardia borghese.

Il signor de Vinke, fratello dell'antico deputato, ha proposto di tagliar fuori il paragrafo 2 della mozione e di dire che la guardia borghese, sulla proposizione dei preposti del comune, *poteva* essere sospesa. Questo emendamento fu rigettato.

Inutilmente il signor de Gierlhe, antico ministro dell'agricoltura, s'è sforzato per parte sua di salvare ciò ch'egli chiama l'ultima garanzia della libertà del popolo. La Camera adottò i due paragrafi della mozione Eulenbourg, il primo quasi all'unanimità, il secondo, relativo alla dissoluzione provvisoria della guardia borghese esistente, all'appello nominale, con 62 voti contro 45.

I signori Camphausen, Auerswald, presidente della Camera, Dahlmann ed altri membri della sinistra, votarono contro l'adottamento del paragrafo.

Un emendamento del signor Witzleben, portante che la guardia borghese dovrebbe rendere le armi consegnatele dal governo, fu parimenti adottato.

Alla seconda Camera il sig. presidente pronunciò al principio della seduta un'allocuzione, il cui scopo era di rendere omaggio all'armata, omaggio ch'erasi notato mancare nel discorso del signor presidente alla sua nomina.

Tutta la Camera con caldi viva si unì ai sentimenti espressi così degnamente dal suo preside.

I ministri hanno deposto in seguito parecchi progetti di legge provvisoriamente promulgati.

Risulta da una insinuazione della *Correspondance constitutionnelle*, che il sig. de Biegeleben non progredisce nei negoziati a nome del potere centrale.

Le Camere di Brunswick hanno aderito allo stato federativo; ma quelle di Sassonia-Meiningen emisero un voto in senso contrario.

Stoccarda, 16 *agosto*. — Il consigliere di Stato Goppelt esce definitivamente dal ministero. Si parla del consigliere Lubner per suo successore.

Baden, 14 *agosto*. — L'orizzonte del nostro paese continua ad esser torbido. Le esecuzioni producono esacerbazione, i processi senza fine provocano lo sdegno e le enormi gravezze dell'acquartieramento fanno aumentare ogni dì il malumore. Da ogni parte si alza il grido di amnistia non tanto per i colpevoli, quanto per gli innocenti, vogliam dire coloro i quali si sono sempre tenuti lontani da ogni intrigo politico, e debbono portare la pena quanto i più insolenti anarchisti.

Si dice che sabbato prossimo il granduca farà ritorno in Karlsruhe. Si spera che le esecuzioni cesseranno allora, quantunque gli arresti a cui ogni giorno si procede lascino pensare il contrario.

Francoforte, 15 *agosto*. — La crisi ministeriale di Kassel ebbe fine col mantenimento del ministero liberale Eberhard, risoluzione presa dal principe elettore in seguito alle petizioni che da ogni parte giungevano in favore dei ministri.

— Una corrispondenza di Berlino diretta alla *Gazette de Cologne*, in data del 11 agosto, annunzia che l'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, ha chiesta la mano della figlia maggiore del principe Giovanni di Sassonia, la principessa Maria Augusta Federica, nata il 22 gennaio 1827. L'imperatore d'Austria nacque il 18 agosto 1830. Annunciasi pure che il principe Alberto di Sassonia, figlio maggiore del principe Giovanni, ed erede presuntivo della corona di Sassonia, è fidanzato alla principessa Carlotta, figlia maggiore del principe Alberto di Prussia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 agosto.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta è aperta alle 2.

Uno dei segretarii legge il processo verbale.

La Camera non trovandosi in numero per votare, si legge dal segretario Michelini il solito sunto delle petizioni innoltrate dal giorno innanzi, fra le quali questa: che cioè d'ora innanzi Torino venga denominata Carlo Alberto.

Posto ai voti il verbale, è approvato.

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Benso presta giuramento.

Pescatore fra il quarto collegio di Torino e Ciriè opta per quest'ultimo.

Il presidente annunzia i due commissarii per far parte della commissione incaricata di provvedere a quanto occorrerà pel cerimoniale solenne nei funerali del re Carlo Alberto, e sono: — Moffa di Lisio ed ingegnere Cambieri.

È quindi data dallo stesso presidente comunicazione del risultato dello spoglio delle schede pei membri di che devono essere composte le due commissioni permanenti di finanza e di agricoltura e commercio.

I deputati nominati al primo giro di scrutinio, sono per la commissione di finanze i seguenti: — Ceppi, — Riccardi, — Cabella, — Pescatore, — Carquet.

Quelli per la commissione di commercio i seguenti: — Buffa, — Lanza, — Fagnani, — Josti.

Si procede allo scrutinio 2. per la nomina dei due commissarii che mancano a completare la commissione di finanze, e in pari tempo dei tre che pur mancano a compiere quella d'agricoltura e commercio.

Continua quindi la verificazione dei poteri. È approvata la elezione del deputato Rovellini, quella in Rivarolo (Genovesato) del capitano Adolfo Parodi, e quella in Varazze del deputato Bonelli, e sono annullate, giusta la relazione del deputato Cabella, le operazioni del collegio elettorale di San Quirico.

Il ministro di grazia e giustizia, Demargherita sale alla ringhiera e dà comunicazione dei seguenti progetti di legge.

Progetto di legge tendente all'abolizione de' maggioraschi, allo scioglimento de' fide-commessi, all'annullazione de' privilegi risultanti dalle speciali convenzioni dell'Ordine della religione de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Progetto di legge tendente a determinare l'inamovibilità de' giudici.

Progetto di legge relativo all'aumento degli stipendi agli impiegati ne' tribunali di prima cognizione e giudici di mandamento.

Progetto di legge pel riordinamento dei tribunali di commercio.

Progetto di legge risguardante gli assegnamenti de' segretari de' tribunali di prima cognizione e magistrati d'appello, ed ordinamento delle segreterie medesime.

Annunzia per ultimo un progetto di legge atto a modificare alcuni articoli del codice civile, onde siano posti in armonia collo statuto.

Il presidente annunzia il risultato del secondo scrutinio pel complemento della commissione di finanze, che è il seguente:

Il solo che abbia avuta la maggioranza di votanti, è il deputato *Vincenzo Ricci*.

I due che ebbero dopo di esso il maggior numero di voti, furono i deputati *Mellana* e *Cavour*. Per conseguenza si procede al ballottaggio tra questi due, il primo con voti 59, l'altro 55.

Il risultato del 2. scrutinio pel complemento della commissione di agricoltura e commercio, è il seguente;

Il solo *Giovanola* ebbe la maggioranza.

Quelli che ebbero dopo esso maggiorità di voti, sono i sigg. *Sauli, Michelini G. B*, *Torre* e *Despine*. Si procede al ballottaggio tra questi quattro, due solo dei quali dovranno ancora essere eletti.

Il risultato s'avrà in fin di seduta.

Il ministro di finanze sale la ringhiera e dà comunicazione di un progetto di continuazione del pedaggio sul fiume Sesia.

A lui tien dietro *il ministro dell'interno*, che dà lettura di un progetto di legge relativo all'organizzazione del consiglio di Stato.

Il presidente legge una lettera del presidente del consiglio dei ministri che lo prega di fare che sia sospesa la pubblicazione di due documenti lasciati per inavvertenza cogli altri stati trasmessi perchè fossero pubblicati.

Rossi alzandosi dall'alto della Montagna tutto scapigliato e munito di un pezzo di carta, si fa a dire che avendo preso atto della dichiarazione del signor Menabrea, che i documenti in questione non sieno di grande importanza, è più che convinto che questi possano e debbano esser pubblicati: quindi dopo volto alquanto ai lati un infiammato sguardo come di chi gioisca di una preda astutamente carpita, si mette rapidamente a leggere una buona parte dei documenti in quistione finchè da tutte parti della Camera si levano rumori che lo interrompono.

Il sig. Rossi continua a leggere, però con quella apprensione d'animo di chi presentisce che tosto gli sarà tolta di mano la preda, e segue a non far caso de' rumori di alcune voci di riprovazione che si spandono qua e là, finchè s'ode altamente a dire che la questione è pregiudicata, che è una sorpresa, ecc.

Voci sommesse. È mala fede... È un'indegnità... All'ordine.

Il presidente gli toglie la parola.

Dopo breve discussione sul doversi o no pubblicare i documenti in questione, la Camera delibera quasi ad unanimità che non debbano essere pubblicati.

Demarchi propone che sia pur vietata la pubblicazione dei tratti letti dal deputato Rossi, che non dovevano (come osserva) essere letti, mentre è appunto della pubblicazione di essi che la Camera stava discutendo.

Valerio dice che tutto ciò che è pronunciato nella Camera diventa patrimonio del pubblico, e deve ad ogni costo essere pubblicato.

Menabrea risponde che non si tratta di un'opinione emessa, ma bensì di un documento; che il signor Rossi ha pregiudicato assolutamente la questione, non essendo permesso di farsi a leggere un documento prima che ne sia concessa la pubblicazione, nel punto che si sta deliberando.

Voci. Sì sì. È vero.

Bunico dice d'essere dell'avviso del deputato Valerio, ed opina come esso che non si può sopprimere dai rendiconti ufficiali nessuna cosa che sia stata detta dai rappresentanti in pubblica seduta, e chiede l'ordine del giorno puro.

Mollard domanda per un istante la parola per far osservare che la Camera avendo preso la deliberazione di impedire la pubblicazione dei due documenti in discorso, contraddirebbe a se medesima, lasciando che la *Gazz. Piemontese* pubblicasse quel tanto che il deputato Rossi volle leggere: che almeno in questo giornale ufficiale non vengano in luce.

Il presidente pone ai voti l'ordine del giorno puro e semplice che viene approvato, quindi avrà luogo la pubblicazione dei documenti letti.

Il presidente partecipa alla Camera il risultato del ballottaggio tra i signori Mellana e Cavour, perchè uno dei due completasse il numero della commissione permanente di finanze.

Il deputato Mellana ottenne 73 voti e il deputato *Cavour* 60. Quindi il sig. Mellana fu dichiarato commissario permanente di finanze.

I membri della commissione definitiva sono i seguenti: *Ceppi*; *Riccardi*; *Cabella*; *Pescatore*; *Carquet*; *V. Ricci* e *Mellana*.

Dal ballottaggio pei commissarii d'agricoltura e commercio escirono con maggioranza i signori Torre e Despine. Per conseguenza la commissione rimane così composta: *Buffa*; *Lanza*; *Fagnani*; *Josti*; *Giovanola*; *Torre* e *Despine*.

Sollevasi nuovamente la questione intorno alla proposta Durando e Chenal pel monumento da innalzarsi in onore di Carlo Alberto. Prendono la parola in ispecie molti membri della sinistra, fra i quali il sig. Chenal, che udito dal presidente Pareto che si sarebbero potute fondere le due proposte, s'agita, protesta e rifiuta. Si mette di nuovo in campo l'argomento che trattasi di proposta deliberata dalla passata legislatura.

Durando sostiene che deve essere discusso negli uffizii il nuovo progetto, e seguire il corso suo regolare.

Lanza sorge fra i contestanti, e osservando come tre quarti almeno facciano parte dell'attuale Parlamento fra coloro che componevano la passata legislatura, dichiara che tutti ora concorron o in un sentimento stesso nel far propria la proposta fatta e sancita nella ultima legislatura, e che per conseguenza il miglior partito a prendere sia che venga nominata una commissione dagli ufficii, che compili un progetto di legge, e lo sottoponga alla pubblica deliberazione.

Dopo alcune osservazioni ulteriori in proposito, per le quali il presidente scuote di tanto in tanto il campanello e prega (volto alla sinistra) che non venga impicciolita la questione con futili personalità, la Camera delibera che venga nominata la commissione che rediga il progetto di legge.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 17 *agosto* — Pare che i Francesi soggiorneranno ancora lungamente nell'eterna città. Così almeno ci fa supporre una notificazione del municipio che annunzia occorrere pei medesimi dieci mila letti da una persona.

Firenze, 19 *agosto*. — Leggesi nel *Nazionale*:

Per ordine superiore, la funebre funzione in suffragio dell'anima di sua maestà re Carlo Alberto, rimane sospesa.

Venezia. — L'*Oss. Triest.* del 18 corrente reca: « Da parte dell'I. R. vice-ammiraglio, barone Dahlerup sono giunte le seguenti notizie:

Alle ore 5 della mattina del 16 il signor vice-ammiraglio mise un vapore a disposizione d'ognuna delle tre fregate *Bellona*, *Venere* e *Guerriera*, e fece prendere a rimorchio dal vapore *Curtatone*, la corvetta *Adria* e il brick *Montecuccoli*.

Per tal modo fu possibile di mettersi in movimento coi detti navigli quasi in piena bonaccia, contro l'inimico, che potevasi scorgere dalle cime degli alberi.

I due brick *Pola* e *Oreste* ebbero ordine di tener dietro a vela alla squadra per quanto ciò fosse possibile.

Avvicinatisi i nostri navigli in cotal guisa rapidamente all'inimico, spiegò questi tutte le sue vele, favorito da una brezza leggera di Nord-Ovest.

La caccia ai navigli nemici durò fino alle 4 pomeridiane, e quantunque più volte sorgesse la speranza di poter tagliare la ritirata ad alcune almeno delle ultime navi dell'inimico, gli è pure riuscito, mercè una brezza sorta all'improvviso, di raggiungere Malamocco.

Offrendosi ciò non pertanto qualche probabilità che le navi sue più estreme potessero essere cannoneggiate dal lato nostro, la fregata *Venere* fu inviata a rimorchio del *Curtatone* verso la foce di Malamocco, dove scambiò alcune scariche coll'inimico, senza però poter conseguire un effetto visibile.

Sopravvenuta l'oscurità della notte, l'I. R. squadra prese posizione fuori di Pelorosso, e la foce di Malamocco viene sorvegliata da due vapori da guerra.

Milano, 19 *agosto*. — Ieri si ebbe quasi una ripetizione dei fatti che resero infamemente celebre il 3 gennaio 1848. Un tappeto listato a giallo e nero colle lettere W. F. G. I., fu apposto ad una finestra, evidentemente per provocare la popolazione, la quale sospettò il tranello della polizia. Alcuni monelli però lo salutarono con fischi quando venne ritirato, il che bastò perchè irrompessero da ogni lato pattuglie a piedi ed a cavallo. Niun male ne venne. Ma al dopo pranzo alcuni ufficiali austriaci fecero rimettere i sozzi colori, e costrinsero parecchi a farvi di cappello.

Essendosi formato qualche assembramento accorse un drappello di cavalleria, che colle sciabole sguainate tirò a dritta ed a manca, sicchè molti ne furono malconci. La città fu occupata quasi militarmente, tante erano le truppe che perlustravano le strade o stanziavano nelle piazze. I cittadini si erano ritirati a casa, e la provocazione non ebbe quel risultato che se ne erano forse ripromessi i nostri oppressori. *(Cart. del Corr. Merc.)*

Parigi, 18 *agosto*. — Annunciasi che dopo parecchi abboccamenti fra il generale Vaillant, e il presidente della repubblica, e il ministro degli affari esteri, si sospese l'ordine del ritorno del generale Oudinot in Francia. (*Evénement*).

— Il *Sémaphore* smentisce la voce dell'ospitalità profferta dalla Grecia agli emigrati d'ogni nazione. L'avviso inserto nella *Minerva* e nella *Nemesi* non è del governo, ma d'un privato o d'un comitato, e riguarda d'altronde i soli Ungheresi che ora si trovano in Grecia.

Berna. — Il Consiglio Federale ha ridotto le forze incaricate della sorveglianza della frontiera a sei battaglioni di fanteria, e tre compagnie di carabinieri. Queste truppe saranno sotto gli ordini di due comandanti di brigata. Per tal modo gli stati-maggiori di divisione trovansi licenziati.

— Il comandante prussiano di Mannheim ha fatto sequestrare 20 casse d'armi, fra le quali se ne trovava una diretta a Berna; il motivo che indusse i Prussiani a questo sequestro, si è che queste casse contenevano delle armi destinate alla Svizzera.

Dietro proposta del dipartimento militare, il consiglio esecutivo di Berna ha chiesto l'intervento del Consiglio Federale pella definizione di questa vertenza.

Ungheria. — Non abbiamo ancora nissun ragguaglio intorno alla sconfitta di Görgey. Questo disastro ebbe luogo presso Világos (1), che sarà qualche borgo di poca importanza, giacchè non si trova sulle carte geografiche.

Gli imperiali lavorano continuamente a fortificare Odenburgo e Presburgo. I Magiari forti di 30,000 uomini sono accampati presso Raab dove trovasi il quartier generale del general Klapka. Si fa in tutto il paese la leva in massa.

Il generale Haynau manda il seguente rapporto ufficiale dal quartier generale di Lovrin il dì 9 agosto 1849:

« Dopo aver preso possesso il 2 agosto di Szegedino, dopo avervi forzato il dì 3 il passaggio del Tibisco, e dopo aver decisivamente battuti il dì 5 i riuniti corpi degl'insorgenti comandati da Dembinski, Meszaros, Goyon e Desöffy, i quali avevano occupato una forte posizione verso Szöreg, inseguendoli nella loro fuga, mi trovo quest'oggi alla distanza di una buona marcia da Temesvar e Arad. Quest'oggi ancora spero di rompere la linea di assedio di Temesvar e di entrarvi. Ho fatto marciare indietro verso Pesth la forte brigata Jablonowski, la quale si recherà quindi alla volta di Raab per riaprirvi le comunicazioni. Nella sola giornata di ieri vennero fatti 2000 prigionieri presso Mokrin. »

— Leggesi nel supplemento della sera alla *Gazzetta di Vienna* del 15 corrente:

Secondo comunicazioni ufficiali testè giunte da Varsavia il feld-maresciallo principe Paskiewicz riferì in data 9 corrente dal suo quartier generale, che trovavasi in allora a Dębreczino, a S. M. l'imperatore delle Russie, che il terzo corpo di armata agli ordini del generale Rudiger, avea occupato Granvaradino senza colpo ferire, ed erasi quindi messo in marcia verso Arad, dopo essersi rinforzato con 9 reggimenti di cavalleria.

Il feld-maresciallo aveva intenzione di muoversi colla sua armata principale nella stessa direzione.

Gli avamposti del generale Rudiger stavano di già alla distanza di un giorno di marcia al di là di Granvaradino, e il colonnello Ruesoff era stato inviato con un forte distaccamento di truppe per effettuare la congiunzione coll'armata austriaca.

Lo stesso rapporto annuncia inoltre la brillante vittoria riportata dal generale d'artiglieria, barone Haynau, il 5 corrente presso Szegedino contro l'inimico coperto da forti trincee, in seguito di che la nostra valorosa armata avea espugnato su varii punti il passaggio oltre il Tibisco per gettarsi con rapida marcia sopra Arad.

Tali brillanti successi degli eserciti imperiali alleati furono annunciati a Varsavia il 13 con 101 colpi di cannone, e nel dì successivo dovea celebrarsi sul gran campo presso Varsavia un solenne ufficio divino onde render grazie al Dio degli eserciti dell'aiuto impartito alle armi degli alleati.

(1) *Avvertiamo i nostri lettori della differenza che ci passa tra la versione del dispaccio telegrafico recato ieri dalla* G. di Milano, *nel quale era detto esplicitamente che « Görgey, insieme con gran parte della « sua armata di 30 a 40,000 uomini* HA *abbassato le « armi e si è reso a discrezione » e l'altra recata stamane dall'*Oss. Triest., *nella quale Haynau « annun- « cia che . . . Görgey, assieme ad una gran parte della « sua armata, di circa 30 a 40,000 uomini* ABBIA *deposte le armi a discrezione ».*

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 21 agosto 1849.

Rendita 1819	L.	78 50
» 1831	»	77 50
» 1834 obbligazioni dello Stato		885
» 1848 decorrenza 1. 7.bre	»	76
» 1848 id. 1. marzo	»	76 50
» 1849	»	76
» 1849 obblig.ni dello Stato	»	825 a 830
» 1849 decorrenza 1. luglio	»	75 25

Borsa di Parigi, 18 *agosto*. — Il rialzo nei fondi pubblici fece anche oggi sensibili progressi, e sempre per le stesse cause: abbondanza di numerario sulla piazza, tranquillità interna, le nuove estere. Durante la borsa corse la voce, che speriamo falsa, che il sig. Lamartine si fosse ucciso. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 89, 75 in aumento di 30 centesimi, e il 3 0|0 a 54, 50 in aumento di 25 centesimi.

S. Niccolini *gerente*.

CHARTREUSE DE PESIO

ÉTABLISSEMENT HYDROPATIQUE ET SÉJOUR D'ÉTÉ.

Ce vaste établissement situé dans la plus belle partie des Alpes-maritimes, continuera à être ouvert aux visiteurs pendant tout septembre et une partie d'octobre. Ce site comparable pour la beauté et la fraîcheur aux lieux les plus favorisés de la Suisse, est d'une salubrité telle que la Chartreuse de Pesio est toujours resté complètement à l'abri des invasions du choléra.

Une voiture partant tous les matins de *Cuneo* fait le trajet jusqu'à l'établissement dans trois heures.

Prix de la table et du logement ensemble, fr. 5 et 50 cent. par jour.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf*, libraio.
Livorno	»	*L'Emporio librario*
Firenze	»	*Viesseux* libraio.
Parma	»	*Grazioli*, id.
Modena	»	*C. Vicenzi*, id.
Roma	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	»	*Cherbuliez*.
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 23 Agosto 1849.** **N.° 512.**

Gli Azionisti del Giornale il *Risorgimento* sono pregati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo nelle sale dell'uffizio di detto Giornale alli 24 del corrente agosto, alle ore otto precise di sera.

TORINO

22 Agosto

La maggioranza continua a spiegarsi ognor più decisa nella Camera. Nelle questioni capitali, come per esempio nella questione della pace, essa cede non al ministero, ma alla forza prepotente di quegli avvenimenti che dominano tutta la situazione: nelle questioni secondarie, e massime in quelle di persone, essa si abbandona a tutta la pienezza dei suoi trionfi. La maggioranza si mostra sempre in una trentina di voti invariabili, decisi, che colla più edificante disciplina stanno ai cenni dei caporioni della sinistra: dove sfoggia maggiormente la sua potenza, si è nelle questioni di persone. Quindi noi abbiamo già veduto ristabilito l'antico presidente, ristabilito l'uffizio intiero dell'ultima Camera con un accordo perfetto; ma la ragione era troppo semplice, e non c'entrava malizia; bisognava che il paese sapesse che la Camera democratica era rinata in corpo ed anima, a malgrado di tutti gli scioglimenti, e che come tale si presentava a fronte del ministero. Era questa, dicevano, una soddisfazione di amor proprio, una soddisfazione dovuta ai loro rappresentanti, e non c'éntrava nè anche per ombra lo spirito di parte!

Ma quando si è in così buona via, è difficile lo arrestarsi: venne la rinnovazione degli ufficii, la nomina delle commissioni di finanza, di agricoltura e commercio, la nomina della commissione del bilancio, e quest'ultima ascendente a trentacinque membri, e sempre per una rara combinazione tutti i voti si portarono sulla sinistra.

In questioni positive, in materie di finanze in cui le opinioni devono cedere alla forza indeclinabile delle cifre, in questioni in cui la scienza o le acquistate cognizioni devono escludere ogni passione o contrasto di parti, sembrava che la maggioranza avrebbe potuto smettere alcun che delle sue esclusività, e pensando al paese, temperare un momento l'ostracismo dei suoi voti. Ma la Camera democratica su questo punto ha ancor creduto di doversi mostrare colla solita imparzialità, ed in tutto il rigore del suo puritanismo! Trattasi di cifre: e come meglio provare la potenza dei numeri che con quei voti i quali valgono più d'ogni ragione, con quei voti che, emanati da spiriti e da una coscienza superiori ad ogni riguardo, cadono nell'urna ad un cenno, ad una parola del supremo regolatore?

Questa si chiama vera maggioranza, questo può dirsi un camminare diritto allo scopo. Dicemmo allo scopo: quale sia quello di tutte le maggioranze è facile il dirlo — lo scopo sta nei portafogli; ma qui noi confessiamo di non sentirci bastanti a poterlo ben definire, e ciò non per ragioni di *volontà*, che è troppo ovvio supporre, ma per ragioni di *possibilità*, di *eventualità*.

Abbiamo già detto altra volta che cosa pensavamo dell'antagonismo dichiarato che sta tra la maggioranza ed il ministero; ora questo antagonismo si spiega ognora più e con egual forza dalle due parti; nè valgono a celarlo le magnanime condiscendenze della maggioranza su quei punti in cui la necessità diventa anche per essa una virtù, come poco crediamo possano giovare a distruggerlo quelle leggi colle quali il ministero giunse perfino a strappare gli applausi alla sinistra, come abbiamo veduto ieri per la legge sull'abolizione dei maggioraschi, delle primogeniture, fidecommissi, commende, ecc. Queste sono tregue lusinghiere, che s'accordano a vicenda senza nulla detrarre alla serietà della lotta.

Posti quasi in disparte, i deputati della diritta se ne rimangono come spettatori, avendo avuto largo campo anche in questo breve giro di tornate a persuadersi del ruolo che è loro riservato, l'esperienza ripetuta delle votazioni non potendo a meno di convincerli che qui si tratta di cifre, di voti, e che a nulla varrebbero tutte le loro ragioni, ogni loro appello alle convenienze, all'equità, ai diritti i più patenti. Sono un 40 contro 80 e più, e tutto è detto, tutto spiegato.

In questa condizione di cose, e nella naturale supposizione che più si andrà avanti più s'imbroglieranno o s'inaspriranno, noi non vediamo che due sole risoluzioni: o che la maggioranza accresciuta ancora dalle nuove elezioni metterà a terra il ministero; o che questo, dopo aver usato di tutti i mezzi che potrà suggerirgli un vero spirito di conciliazione, dopo avere esaurito tutte le proteste di sincero costituzionalismo, dopo aver provato in fatti e in parole le necessità della sua posizione, si troverà forzato a rassegnare i suoi poteri al Re nell'assoluta impossibilità di governare con quel decoro che è condizione inevitabile di ogni potere.

Per chi tiene i ministeri e le maggioranze democratiche come rimedi infallibili a tutti i mali, sarà facile sciogliere il nodo della questione; per chi senza astio di persone pone a fronte la maggiorità democratica alle sue opere, e più ai tempi che corrono, non sarà così ovvio lo scioglimento del tristo problema che pesa sul nostro avvenire. Questa crisi sarà ritardata, ma noi la crediamo inevitabile: saremo forse accusati d'imprudenza o di peggio nell'averla così francamente accennata, ma chi non la vede è cieco, ed il sospetto potrà gettarsi su chi tenta celarne le cause, più che su coloro che le proclamano in faccia a tutti i partiti. Havvi pur troppo chi vorrebbe che l'urto fosse tanto più terribile quanto più improvviso, ma la soddisfazione di condurre il paese per torte vie all'orlo di questo precipizio noi non lascieremo che se l'abbiano impunemente: e conchiuderemo per ora col dire, che speriamo che gli infausti avvenimenti che ogni dì più restringono il cerchio in cui stanno le libertà dei popoli faranno chiaro anche ai più tenaci nostri avversarii che la moderazione, lo spirito di conciliazione sono ora non più una virtù, ma una necessità suprema a chi nella costituzione piemontese vede l'ultima àncora di salute alle libertà italiane.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 agosto.

L'indirizzo in risposta al discorso della Corona, è stato oggi proposto dal sig. Rosellini, e per lui lo ha letto il sig. Buffa; e senza la menoma discussione, messo ai voti, è stato unanimemente approvato. Ne diamo il testo qui appresso.

Un lungo progetto del deputato Quaglia intorno al riordinamento dell'armata, non fu letto, ma se ne ordinò la stampa sulla *Gazzetta Piemontese*, riserbando ad una nuova proposta il fissare il giorno della discussione.

Il deputato Louaraz svolse una sua proposta di riforme a quella parte della legge comunale che concerne il modo di elezione dei componenti i consigli provinciali e divisionali. Una breve discussione vi s'impegnò prima di prenderla in considerazione, alla quale presero parte i deputati Cadorna, Cavour e Chiò.

È degna di nota l'opinione da quest'ultimo sostenuta. Egli si opponeva alla proposta del sig. Louaraz, e voleva conservato il principio della legge attuale, per la sola ragione, che in essa l'elezione procede per lista, e quindi un gran numero di elettori concorre a dare il voto a ciascuno degli eletti.

Il principio, come giustamente aveva osservato il deputato Cavour, ha nelle elezioni politiche la sua parte di buono e di cattivo, e tutto ciò che si è detto in suo favore e contro la divisione in collegii, non è interamente da ricusarsi, quando si tratta di nominare i membri di un Parlamento, ognuno de'quali si suppone destinato a rappresentare la massa della nazione. Ma quando si tratta di elezioni amministrative, la divisione degli elettori è molto più utile, perchè allora il vero interesse pubblico non consiste nell'avere de' rappresentanti per l'intiero paese amministrato, ma nel mettere in presenza i varii interessi di località ed armonizzarli a bene comune della provincia.

Per altro, anche nelle elezioni politiche il signor Chiò assumeva un principio fondamentale, che va soggetto a delle repliche forse perentorie. Partiva dall'idea che, *teoricamente* parlando, il deputato della nazione intera dovrebbe essere eletto dalla nazione intera, e che, se le pratiche difficoltà nol permettono, resta sempre vero che quel sistema di elezione è preferibile, il quale faccia concorrere un maggior numero di elettori alla votazione. Ora questo primitivo assunto è falso; o se non vuole il signor Chiò, diremo che è vero, ma tanto vero quanto tenderebbe a distruggere la necessità d'una rappresentanza nazionale.

Infatti, perchè è mai che si costituiscono gli uomini in assemblea deliberante? Perchè gli uomini non sono eguali di mente, di cuore, nè *d'interessi*. Chi togliesse queste differenze, toglierebbe il bisogno della discussione; e se si trovassero uomini che possano ugualmente rappresentare le idee, i desiderii, e gli interessi di tutta la società, sarebbero unanimi, non avrebbero ciò che forma l'essenza de'corpi deliberanti. Sicchè volendo un poco aggravarci sulla portata della teoria che il signor deputato Chiò svolse con tanto calore e con tanta compiacenza delle tribune, si andrebbe forse a trovare che esso è un'apologia del governo assoluto. Non è mica vero che, *teoricamente* parlando, i deputati della nazione debbano esser quelli che abbiano i voti di tutta la nazione; ma il vero si è che nella rappresentanza nazionale entrino, si pongano in presenza, e vengano in urto altrettanti interessi quanti nella nazione ne esistono. La difficoltà consiste in determinare e scegliere codesti interessi. Talvolta si raggruppano per località, tal altra per classi; la scelta può esser buona o cattiva, migliore o peggiore secondo i tempi e secondo i paesi; ma il dire che *ogni* eletto dovrebbe avere il voto di *ogni* elettore, questo non è avvicinarsi al bello ideale della *teoria*, sarebbe piuttosto snaturare la realità delle cose e perdersi in un rancido paradosso.

La quistione sarà riprodotta quando si verrà all'esame della mozione del signor Louaraz se pure essa non si troverà ridotta alla condizione di un semplice emendamento, attesa la prossima proposta di una riforma generale della legge sui municipii, che il ministro dell'interno ha promesso di presentare.

Il rimanente della seduta fu tutto occupato da una viva discussione introdotta dal deputato Siotto-Pintor, e coronata da una conclusione, che ci sia permesso di qualificare per veramente deplorabile.

Il deputato Siotto, non più tragico nè rettorico, oggi si presentò in un tuono di ilarità da far invidia al lepidissimo sig. Ravina. Non occorre di dire che, secondo il nostro debole avviso, egli non è riuscito nel ridicolo meglio di quanto avea tentato di fare nell'eloquenza grave e sublime. Ma lasciando stare la forma, ci rincresce di dover soggiungere che, in quanto alla sostanza, le interpellazioni da lui dirette al ministro de' culti lo accusano di non avere il menomo tatto parlamentare, perchè mostrano che non ha saputo prevedere come la quistione da lui sollevata era nel momento insuscettibile di una felice soluzione.

Trattavasi di due prelati, l'arcivescovo di Torino, e il vescovo d'Asti; l'uno partito dalla sua sede, l'altro rimastovi in onta alle replicate intimazioni avute; e il deputato Siotto, dolendosi dell'assenza dell'uno e della presenza dell'altro, domandava spiegazioni al ministro.

I fatti erano noti all'onorevole deputato, alla Camera tutta, ed al pubblico. Ciò che l'autore dell'interpellanza era pure in obbligo di sapere, è la delicatezza delle quistioni che essi han sollevate, e le difficoltà che presentano.

Il ministro rispose e, secondo noi, con una chiarezza ammirevole. Quando un pastore abbandona la sede della sua diocesi, non vi sono che i seguenti rimedi: o multarlo, o indurlo ad una rinunzia, o sottoporlo a un processo, o costringerlo a ritornare.

Per multarlo è necessario che l'assenza sia un atto esclusivamente della sua volontà; ma l'arcivescovo di Torino è assente perchè le dimostrazioni odiose che gli furono fatte hanno obbligato il Governo a consigliarlo di stare assente.

Per sottoporlo a un processo è indispensabile che si abbiano in mano de'fatti provati, da'quali rimanga incriminata la sua condotta; e il ministero non ne ha.

Per indurlo ad una rinuncia non vi hanno che i mezzi di persuasione, de' quali il governo, sotto il passato e il presente ministero del pari, ha fatto larghissimo uso, ma inutilmente.

Per costringerlo a ritornare bisogna che la pubblica tranquillità lo permetta, o che la Camera ad ogni costo lo voglia: e la Camera, a queste parole, rispose con unanime negativa.

Ecco la posizione delle cose che, ripetiamo, era ben nota al sig. Siotto, come appariva dalle stesse frasi del suo discorso. Posizione dalla quale non si poteva uscire che in due maniere: o ritirando la sciaurata interpellanza, o cadendo in una deliberazione ancora più sciaurata, quale fu quella a cui divenne la Camera.

L'interpellanza poteva ritirarsi indirettamente, passando all'ordine del giorno puro e semplice. Il deputato Giovanola ha il merito d'averlo proposto; la Camera, in gran maggioranza, stava per aver quello di votarlo, quando la voce di Brofferio tuonò, e la quistione fu ripresa, e le tribune si rieccitarono, e molti fra i deputati che s'erano già pronunziati per la proposta Giovanola, si trovarono poco dopo prontissimi a votare per la proposta Brofferio.

Prima di venire a questa soluzione, il deputato Mellana e il deputato Pescatore avevano fatto due mozioni.

Il primo domandava una commissione d'inchiesta, destinata a raccogliere quelle prove che il ministro dichiarò non avere, a carico dell'arcivescovo di Torino. Nulla di più incostituzionale e di più umiliante per la Camera. Una commissione, o inquisitoria o accusatrice che fosse, sarebbe stata un'evidente usurpazione di funzioni che alla Camera non appartengono, e che il potere legislativo dovrebb'esser fiero di non avere, quand'anche il sig. Mellana amasse di possederle nel suo nome proprio. I deputati Montezemolo e Franchi ebbero il buon senso di combattere apertamente la proposta Mellana. Ci duole il dire che il ministro Mameli, probabilmente colto a sorpresa, non ne vide l'incoerenza, e parlò per appoggiarla: errore che gli applausi della sinistra rendettero più grave e palpabile. Se non avessimo altra prova, ci basterebbe il pensare che lo stesso Mellana tacitamente trasse indietro la sua proposta, la quale nel bollore della discussione disparve, e non fu posta ai voti.

Il deputato Pescatore uscì con un ordine del giorno motivato, il cui oggetto era quello di « eccitare il ministero a provvedere coi mezzi politici ed economici che gli competono al regolare andamento delle cose ecclesiastiche, nell'interesse dell'ordine pubblico ecc,» Lo scopo di questa *eccitazione* era quello di provocare una rimostranza del governo presso la S. Sede. I vescovi furono da lui assimilati agli agenti consolari; e pare impossibile che un uomo di tanta vastità di conoscenze, e di tanta esperienza politica, abbia mostrato di non sapere, che in fatto di cose ecclesiastiche l'uso de' mezzi *politici* a cui egli alludeva, diviene tanto impossibile allorchè parte da un'Assemblea, allorchè è consegnato al pubblico, ed allorchè gli si vuol dare un carattere obbligatorio, quanto è possibile o facile finchè passa in segreto e per diplomatiche trattative.

Ma pure, la proposta del dottissimo signor Pescatore sarebbe stata tollerabile, senza quell'infelice paragone de' consoli, e senza quella linea di demarcazione che egli voleva segnare tra le leggi dello Stato e le leggi canoniche, dimenticando che i concordati esistono e fan corpo colla legislazione del paese. Dobbiamo dire però che il signor Pescatore probabilmente sentiva la debolezza della sua proposta, giacchè fu fermo nel non volerla deliberata, se non quando la Camera non si fosse pronunziata in favore della proposta Brofferio.

Questa, che dopo mille altercazioni sulla priorità e sui termini, fu poi ricevuta, si distingue pe' seguenti caratteri:

1. Tendeva a fare un biasimo al ministero, e serve a dargli ragione;

2. Tendeva a dare importanza alla Camera e serve a porla quanto prima in una degradante posizione;

3. Tendeva a riparare il disordine della sede vacante di fatto, e serve a paralizzare ogni mezzo di ripararlo.

Il signor Brofferio si espresse così: « La Camera
« ordinando che si nomini una commissione coll'in-
« carico di investigare il mezzo opportuno e legale
« per mettere riparo alla deplorabile condizione delle
« diocesi d'Asti e Torino, con riserva di provocare
« gli ulteriori procedimenti, passa all'ordine del
« giorno.»

È evidente:

1. Che la Camera, la quale ha bisogno d'istituire una commissione per *investigare il mezzo opportuno e legale*, implicitamente confessa che finora non ne conosce alcuno; cioè che non ha nulla da opporre

alle difficoltà presentate dal guardasigilli; cioè ancora che il ministero è giustificato del non avere finora trovato il riparo che si va cercando.

2. Che, se la commissione non troverà nè canoni, nè concordati, nè fatti incriminabili, sarà costretta o a seppellire nel silenzio la quistione, o venire alla Camera per dirle: Ci avete dato un problema al quale non troviamo soluzione; e la maggioranza che lo ha dato avrà l'umiliazione di non avere sin d'ora compreso la difficoltà dell'incarico.

3. Che finalmente, come sempre avviene in fatto di quistioni ecclesiastiche, il passo falso a cui oggi si trascina la Camera, renderà sterile e inefficace qualunque di que' mezzi *economici* e *politici* ai quali l'onorevole deputato Pescatore aveva dirette le sue mire. Questi mezzi erano oggi il solo rimedio a cui il governo poteva ancora ricorrere; da oggi in poi non potrà adoperarli; e il disordine, di cui si è voluto far tanto chiasso, resterà irreparabile.

Il complesso della quistione ci mostra sempre più quanto sia diverso il ben declamare dal ben condurre gli affari pubblici.

Finiremo con trarre due moralità parlamentarie.

La prima è diretta ai ministri. È uno sbaglio (lo abbiamo notato altre volte) accettare le interpellanze e rispondere al momento in cui si fanno. Quando, come nel caso d'oggi, un ministro conosce perfettamente I fatti, ed ha il dono della buona logica e della buona favella, ha sempre un altro elemento da consultare, ed è l'opinione de' suoi colleghi. Il deputato che interpella nol fa che dopo di aver bene pensato alla quistione ed essersi assicurato dell'umore del suo partito. Se in vece di un argomento, a cui non vale la pena di dare gran peso, il signor Siotto-Pintor si fosse svegliato quest'oggi col capriccio di muover una quistione ministeriale, il gabinetto si sarebbe trovato scisso per una inavvertenza del ministro Mameli, il quale, assorbito dalla discussione, dimenticò che le opinioni di un ministro appartengono al gabinetto. Si può cessare di farne parte, ma non si può offrire lo scandalo di una dissenzione interna.

La seconda è diretta al presidente della Camera, col quale primieramente ci congratuliamo dell'energia che ha messo nel reprimere l'abuso degli applausi e delle disapprovazioni che partono dalle tribune, e che viziano la genuinità della deliberazione. Ma egli lascia ai deputati troppa latitudine nel porre le quistioni su cui si deve votare. Oggi il sig. Brofferio ha ottenuto la priorità per mezzo di un sofisma che il presidente dovea scoprire. La proposta Brofferio non era e non poteva convertirsi in un ordine del giorno: il sig. Pescatore s'inganna. Passare all'ordine del giorno, significa non prendere una deliberazione. Si può farlo semplicemente, o appoggiandosi su qualche esplicito motivo; ma in ogni caso significa: non venire ad alcuna disposizione sulla questione agitatasi. La Camera che « ordina di crearsi una commissione ecc. » evidentemente fa ben altro che astenersi dal prendere una disposizione; dunque non era quell'ordine del giorno a cui il regolamento accorda la priorità. Era una mozione che doveva porsi ai voti *necessariamente* dopo quella del Pescatore. Se il sistema prevalesse, tutte le mozioni per ottenere una priorità si potrebbero convertire in un ordine del giorno, con un semplice giuoco di mano, come quello che fece oggi il deputato Brofferio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Progetti di legge presentati dai ministri dell'interno, di grazia e giustizia, nella tornata del 21 agosto.

1. *Riordinamento del consiglio di Stato.*
2. *Abolizione dei fidecommissi, delle primogeniture, dei maggioraschi e delle commende.*
3. *Inamovibilità dei membri dei magistrati ai tribunali.*
4. *Stipendi dei membri dei tribunali di prima cognizione e dei giudici di mandamento.*

Relazione e progetto di legge sul riordinamento del consiglio di Stato, presentato dal ministro dell'interno.

Signori,

Nel concedere lo statuto il re Carlo Alberto si riservava di fare, fra alcune altre, anche la legge pel riordinamento del consiglio di Stato. Gli avvenimenti si succedettero con tanta precipitazione, ed il governo si trovò così inopinatamente balzato nelle cure della guerra, che quel principe, di cui tutti lamentiamo la perdita, non ha potuto usare nella pienezza della sua autorità quella facoltà che si era riservata.

E poichè lo statuto venne in esecuzione prima che egli desse in questa parte compimento, e la costituzione attuale della monarchia stabilisce il concorso del Parlamento alla formazione di quelle provvisioni che denno avere forza di legge, il Re mi ha incaricato di presentare alle deliberazioni delle Camere il progetto di legge che dovrebbe portare il riordinamento di codesto corpo essenzialissimo all'organizzamento dello Stato.

Signori, vi fu chi dubitò della utilità di cotale instituzione. Il dubbio non ci parve fondato. Nel sistema costituzionale, il quale induce nel governo un maggior moto di progresso, sia che l'iniziativa della legge venga riservata al governo, ossia che sia comune a questo ed alle due Camere, le quali compongono il corpo legislativo, è più che mai necessario il guardarsi da un pericolo che dai più savii legislatori è considerato il massimo per una legislazione, vale a dire la confusione che reca una legge la quale non bene si innesti coll'universale sistema già esistente, e, provvedendo a casi che siano direttamente od indirettamente da altre leggi toccati, generi antinomie, o contraddizioni, od anche solo superfluità di disposizioni.

Ancora: quella parte stessa che dalla costituzione è riservata al potere esecutivo nel regime della cosa pubblica, quantunque affidata alla risponsabilità dei ministri, non potrebbe senza pericolo abbandonarsi totalmente alla prudenza di questi, i quali tratti alcune volte dall'influenza di temporarie contingenze possono per avventura ommettere tali considerazioni che dagli antecedenti puonno essere suggerite, ovvero non avvertire a tutte le conseguenze che da una tale a tal altra provvisione possono derivare.

Il quale pericolo si fa anche più manifesto in ragione dell'affollarsi degli affari cui essi denno provvedere, il quale toglie loro l'agio di considerare da ogni lato quel provvedimento che ad essi si presenta come più opportuno.

Se coll'aiuto di apposite commissioni temporarie che si andassero creando ad ogni maggiore occorrenza si potrebbe sino a un certo punto provvedere a quel maggior consiglio di cui è bene siano circondati i ministri nelle proposte che vengono facendo al corpo legislativo, non puossi però con esse provvedere a quella continua assistenza al potere esecutivo, nè adeguatamente riparare ai notati inconvenienti, perchè cotali commissioni, composte anche d'uomini distintissimi, mancano per lo più di quella cognizione dell'universale amministrazione e delle leggi che la governano, la quale non può trovarsi che in un corpo permanente a cui sia specialmente affidato un tale uffizio di consiglio. Oltre a che le commissioni composte di persone che hanno già altri doveri o funzioni a disimpegnare, protraggono, come l'esperienza ha più volte dimostrato, in assai tempo i loro lavori, e per lo più invece di rappresentare il complesso delle elucubrazioni di un corpo collegiale, si riducono al voto di un individuo cui vengono gli altri aderendo.

E se la storia degli altri popoli debbe servirci d'insegnamento, ne potremo anche trarre un argomento a favore di cotale instituzione; dappoichè presso le nazioni quasi tutte che reggonsi costituzionalmente troviamo munito il governo di un consiglio che ne matura le provvisioni, scioglie i dubbii dell'amministrazione, ne conserva intatte le forme e le regole principali.

Non è dunque a mio avviso dubbia la questione della utilità dell'instituzione di un consiglio di Stato: ma la gravità di questa consiste essenzialmente nel determinare i limiti delle sue attribuzioni, onde, dandogli una vera ed efficace azione nel regime della cosa pubblica, si eviti di turbare l'equilibrio dei poteri costituzionali, introducendolo fra gli ordini dello Stato come un quarto elemento, o ponendolo in ausiliare dell'uno o dell'altro dei poteri costituiti per accordare a questo od a quello una preponderanza sopra l'azione degli altri.

E fu questa considerazione che non ci permise di adottare nel suo complesso, e nello spirito che l'informa, la costituzione testè data al consiglio di Stato dall'Assemblea francese, tuttochè celebratissimi scrittori di diritto amministrativo e uomini esperimentatissimi componessero la commissione che ne formava il progetto.

Imperocchè il consiglio di Stato quale fu ordinato dall'Assemblea francese parte dall'idea di « temperare (come si « esprimeva quell'adunanza di legislatori) ciò che un'Assem- « blea unica poteva avere di troppo ardito, e ciò che il go- « verno poteva avere di troppo arbitrario. »

Vale a dire, ei fu chiamato ad essere veramente parte della costituzione francese e ad esercitare in quella macchina in certo modo l'uffizio di conservazione che esercita presso di noi il Senato; e nello stesso tempo a mantenere continuo presso il presidente della repubblica, il quale gode di un potere delegato, la rappresentanza del potere delegante.

Queste funzioni presso di noi diventarono inutili, o non erano appoggiate ai principii sovra cui è retta la costituzione dello Stato.

Sarebbe inutile la parte di moderazione, perchè già essa è affidata al Senato: sarebbe poco conforme ai principii della nostra costituzione monarchica la parte di sopraveglianza sul potere esecutivo, perchè questo presso di noi rappresenta un principio, il quale esiste per se stesso, e che per l'equilibrio costituzionale non può agli altri essere soggetto.

Quindi evitando queste due tendenze, adottando però varie disposizioni contenute nella legge francese, il progetto che io ho l'onore di presentarvi, o Signori, viene formando il Consiglio di Stato in modo che rappresenti quella maturità di processo che deve presiedere alla formazione delle leggi; che deve mantenere le norme dell'amministrazione; che deve sciogliere i dubbii che in essa accadono; che deve infine mantenere i limiti degli ordini di cui il governo si compone.

Egli è perciò che al Consiglio vien data una voce soltanto consultiva e che, mentre il suo voto è considerato necessario in tutte le leggi ed in tutti gli ordinamenti di più grave momento (fuorchè in alcuni speciali argomenti cui o la propria natura, o l'urgenza renderebbero inutile o dannoso un troppo lento procedere, o l'intromissione di tutt'altra considerazione che non quella politica che li governa), si lasciò libero al potere esecutivo di consultarne o non il voto negli affari di minor momento onde la risponsabilità ministeriale non resti da legittima scusa annullata.

Però dove il Consiglio di Stato entra a definire i limiti delle giurisdizioni, il suo voto rimane obbligatorio pel ministero, e riclama di pien diritto la sua esecuzione mediante la reale sanzione.

Io non entrerò, o Signori, a darvi partitamente la ragione di singole le attribuzioni che nel progetto di legge vengono specificamente date al Consiglio di Stato, poichè questa, a parer mio, si appalesa chiaramente solo ripensando nell'analisi di esse ai principii generali che informarono il progetto secondo la sposizione che venni facendo. Bensì dirò brevemente i motivi che persuasero il ministero a negargli alcune di quelle funzioni che al Consiglio di Stato francese, sia secondo l'odierna, che secondo la cessata sua organizzazione sono ed erano attribuite.

Voglio specialmente dire le funzioni giudiziarie nel contenzioso amministrativo.

La questione dell'attribuzione di codesta giurisdizione agitata fra gli scrittori, gli amministratori e gli uomini di Stato fu di nuovo discussa nell'Assemblea francese, ed ivi si esaminarono i tre sistemi i quali furono posti in atto in diversi tempi ed in diversi paesi.

Quello cioè di assimilare pienamente il contenzioso amministrativo al contenzioso civile ordinario, rimettendone il giudizio ai tribunali ordinarii.

Quello di creare apposite giurisdizioni indipendenti e distinte dall'amministrazione, le quali giudicano di tali controversie come veri tribunali con forme eguali ovvero più accelerate.

Quello finalmente di mandare alle stesse autorità amministrative la definizione di cotali contese, risalendo di grado in grado sino ai ministri.

Tolto il sistema che attribuisce ai tribunali ordinarii la cognizione di tali cause, il quale lascia percorrere per esse tutti i gradi della ordinaria giurisdizione, gli altri due appellano per lo più al Consiglio di Stato dove questo esiste, e ivi ricevono una definitiva soluzione.

Presso di noi però, mentre prima del 1843 era adottato il terzo dei sistemi indicati, aveva preesistito al Consiglio di Stato la regia Camera dei Conti, alla quale per grazia sovrana si rimetteva l'appello dalle decisioni degli intendenti, e questa giurisdizione sia ancora mantenuta dopo la creazione del Consiglio di Stato.

L'Assemblea francese notando gl'inconvenienti che in tutti quei sistemi si trovassero, credette di ripararvi col creare nel seno del Consiglio di Stato stesso un *Comitato del contenzioso*, il quale procede nella definizione delle controversie amministrative coll'autorità o colle forme a un dipresso di un tribunale.

Se questo ripiego para ad alcuno dei grandi inconvenienti di quei sistemi in quanto che rimedia in qualche modo al troppo arbitrio delle autorità amministrative colle forme giudiziali, e per altra parte mantiene la cognizione di siffatto genere di controversie presso persone che hanno più esatta cognizione di tali materie, non va scevro pur esso da alcune imperfezioni, tra le quali non è piccola quella di creare nel seno di un corpo, il quale è di sua essenza semplicemente consultante, una giurisdizione giudicante, e quella di dare cotale attribuzione a persone più esperte nell'amministrare che nel giudicare.

Noi non vogliamo per ora giudicare fra i varii sistemi che abbiamo accennato circa la cognizione delle controversie amministrative: ciò sarà oggetto di altre proposizioni che più tardi avrò l'onore di sottoporre alle Camere; ma parvemi che, sin d'ora giovandosi dell'esistenza fra gli ordini nostri del magistrato della Camera dei conti, cui è attribuita la cognizione in grado d'appello delle medesime, e lasciando per ora intatta la questione se meglio convenga mantenere nella Camera dei conti una tale giurisdizione, o tutta o parte, ovvero meglio non convenga attribuirla ai tribunali e magistrati ordinarii, si potesse risolutamente dichiarare che al Consiglio di Stato, al quale per istituto si appartiene il consulto dell'amministrazione, non debbasi attribuire il giudizio sulle controversie che in seguito agli atti di quella vengono ad elevarsi.

Dopo avere così brevemente accennato ai motivi cui s'appoggia il progetto nello stabilire le attribuzioni di questo Consiglio, vi verrò parlando della sua composizione.

Ridotto il consiglio ad un magistrato che attende alla preparazione dei lavori legislativi in ogni ramo di legislazione, e che consulta il potere esecutivo nell'applicazione delle norme amministrative, parve naturale la divisione di esso in varie sezioni che corrispondano alle principali divisioni dell'amministrazione stessa; quindi ei fu diviso:

In sezione di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici;
Di affari interni, lavori pubblici, agricoltura e commercio;
Di finanze;
E finalmente di guerra e marina.

Per gli affari esteri non si credette opportuno di stabilire un'apposita sezione; perchè la gelosia colla quale vogliono essere trattate le relazioni diplomatiche, poco può confarsi colla comunicazione ad un consiglio. E per altra parte quando le materie diplomatiche toccano a materie che si riferiscono all'uno od all'altro dei rami di amministrazione interna, le sezioni rispettive possono facilmente venire in aiuto del dicastero che le debbe trattare.

Per la pubblica istruzione non occorre costituire apposita sezione, sia perchè nell'interesse scientifico soccorre il consiglio superiore costituito dalla legge 4 ottobre 1848, sia perchè nella parte materiale le provvisioni che occorressero possono essere esaminate e discusse dalla sezione degl'interni.

Il numero di sedici consiglieri, per cui le sezioni vengono formate di quattro ciascuna, si presentò sufficiente, siccome quello che assicura ad un tempo dignità ed importanza a questo corpo chiamato ad esercitare una così grande influenza nell'amministrazione dello Stato, ed un complesso di lumi che resta garante dell'ampiezza e della maturità delle discussioni e per altra parte toglie il pericolo che questi impieghi, i quali vogliono esser decorosamente retribuiti, siccome quelli che saranno assegnati a persone benemerite per lunghi servizi o per capacità distintissime, non cadano in discredito per oziosità che li faccia riguardare quali gravose *sine cure*.

Però credetti che a questi membri ordinarii si dovesse aggiungere una classe di consiglieri straordinarii, i quali fossero annualmente nominati, e potessero dare un mezzo al governo di chiamare nei consigli quelle persone che, addette a private occupazioni, si resero celebri per alcuna specialità, e possono grandemente giovare al regime della cosa pubblica della quale si tennero per contratte abitudini lontane.

A questa occupazione possono anche essere chiamati quei distinti funzionarii che per qualunque vicenda si trovassero fuori d'esercizio d'impiego e di cui l'ozio dell'*aspettativa* sarebbe troppo discapito al pubblico bene.

Questi consiglieri straordinarii dovranno supplire agli ordinarii in caso di mancanza, e potranno anche essere incaricati di quei lavori che alle rispettive specialità più si appartengono.

L'aprire poi l'accesso agli affari dello Stato a tutti gli ordini di cittadinanza è conforme all'indole liberale della nuova monarchia costituzionale che veniamo instaurando.

La presidenza del consiglio di Stato è affidata ad un capo il quale regge l'intero consiglio, e qualunque delle sessioni: queste eleggono fra i loro membri un vice-presidente.

Al consiglio di Stato oltre ad un segretario generale ed agli impiegati di segreteria che ne dipendono, i quali sono indispensabili alla spedizione degli affari, si aggiunsero nel progetto otto auditori i quali, eruditi alla scuola di uomini provetti e consumati nell'amministrazione dello Stato, denno essere come il semenzaio di abili amministratori.

A prevenire il pericolo, pur troppo dalla passata esperienza segnalato, che simili posti si aprissero al favore ed alle condizioni di più agiata fortuna, si è stabilito che venissero decretati per concorso, e fossero ricompensati con un discreto stipendio, onde il giovane meno agiato possa trovare nel proprio merito una via aperta alle più alte cariche dell'amministrazione.

Il titolo quarto del progetto di legge presenta l'assegnazione degli stipendi.

Il ministero ritenne pei consiglieri ordinari quello che già attualmente trovasi loro assegnato: una carica la quale è dovuta ai più lunghi servizi od alla più distinta capacità, non può essere meno retribuita di quanto gli uffizi superiori della carica amministrativa portano con loro, e debbesi anche un qualche aumento. Se poi agli uomini distinti nelle carriere private vuolsi fare invito a prender parte alla cosa pubblica, egli è pur necessario offrir loro un compenso che, se non eguaglia il profitto che dalle loro private fatiche ricavano, non porti troppa iattura della loro fortuna.

Ai consiglieri straordinari annuali venne assegnato un assai minore compenso, sia perchè non è loro interdetto intanto l'esercizio della propria professione, sia perchè l'uffizio loro non è continuo come quello degli ordinari: il lasciarli del tutto senza compenso sarebbe stata ingiustizia, perchè e l'accrescimento del lavoro e la distrazione dalle loro private abitudini vogliono anche essere premiati.

Al presidente fu assegnato uno stipendio di lire dodicimila, non eccessivo, secondo il nostro avviso, avuto riguardo alla dignità che porta seco la presidenza di un così importante ordine dello Stato, non troppo tenue se si riguarda a quella moderazione che una savia economia e non grettezza deve introdurre negli assegnamenti agli impieghi.

Il segretario generale debbe ottenere un compenso che sia adeguato alla vigilanza, alla attività che una simile carica richiede, onde gli affari abbiano corso spedito.

Non parlo degli stipendi assegnati agli impiegati di segreteria, poichè furono essi ragguagliati a quella discreta proporzione che suole osservarsi nei dicasteri del ministero.

Ciò solo aggiungerò, che la somma degli stipendi tutti assegnati pel consiglio di Stato, comprese le spese d'uffizio, non trascende, ed anzi resta al dissotto di quella che porta attualmente questo articolo di bilancio, tuttochè siasi aggiunta una sezione a quelle che già prime esistevano.

Signori, proponendovi questo progetto io non ho la presunzione di presentarvi la più perfetta composizione che possa darsi a questo importantissimo ordine governativo. La discussione e la vostra saviezza vi porteranno quei miglioramenti che l'avvicinino a quelle perfezioni che possono raggiungere le instituzioni umane. Ho però l'intima convinzione di avere seguìto nella proposta quei principii che denno servire di fondamento ad una monarchia costituzionale, ed al progressivo sviluppo delle nostre instituzioni.

Chiedere una troppo affrettata discussione intorno ad un soggetto così importante, sarebbe più follia che imprudenza; ma non posso a meno di pregarvi di rivolgere sopra questa proposta tutta la vostra sollecitudine, perchè oltre alla necessità della instituzione in sè, havvi quella di parecchie altre riforme che, o ne dipendono, o con essa si collegono.

PROGETTO DI LEGGE

Sul riordinamento del consiglio di Stato.

TITOLO PRIMO.

Attribuzioni del consiglio di Stato.

Art. 1. Le funzioni del consiglio di Stato toccano alla legislazione ed alla amministrazione: tanto in quelle come in queste il consiglio non esprime che un parere.

Art. 2. Le funzioni di legislazione consistono:

1. Nella formazione dei progetti di legge, dei quali riceva incumbenza dal governo;

2. Nell'esame, nella discussione e nella elaborazione di quegli altri progetti già formati, che gli siano trasmessi o dal governo, o dall'una, o dall'altra delle Camere, secondo l'iniziativa che rispettivamente loro s'appartiene;

3. Nella formazione od elaborazione dei regolamenti, che dal ministero gli vengono commessi o comunicati;

4. Nell'esame delle bolle, o dei brevi pontificii, che possono aver tratto all'universalità dello Stato, od anche ad una sola diocesi o provincia.

Art. 3. Le funzioni amministrative consistono:

1. Nel voto per lo stabilimento di nuove sedi vescovili, o soppressione di sedi esistenti, e variazione nelle circoscrizioni delle diocesi;

2. Per lo stabilimento di comunità religiose, o soppressione di esistenti, e per l'esame e verificazione delle regole, o statuti degli ordini religiosi;

3. Per la costruzione o ricostruzione di chiese e presbiterii, sia che queste appartengano alla religione dello Stato, che ad altri culti tollerati;

4. Per lo smembramento di antiche parrochie, e creazione di nuove, ovvero unione di esistenti;

5. Per l'approvazione di associazioni pie laicali e delle loro regole o statuti;

6. Per le domande di condoni, di multe, o debiti verso l'erario, quando eccedono la somma di duecento lire;

7. Per le concessioni di lettere di naturalità, anche quando non occorre per esse provvidenza legislativa;

8. Pel permesso ai sudditi di acquistarla in paese straniero, o di prendervi servizio, senza perdere i diritti civili;

9. Per le autorizzazioni a mutazione di nome;

10. Pei regolamenti delle carceri e dei bagni di forzati;

11. Pei regolamenti generali che riguardano l'ordine e la sicurezza pubblica;

12. Per tutte le disposizioni regolamentarie relative al pubblico censimento;

13. Pei regolamenti relativi alla coltivazione delle miniere e delle cave, e per la concessione delle medesime.

14. Per la classificazione dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua;

15. Per le derivazioni d'acque, e stabilimenti d'opifizii sui fiumi o torrenti, e sulle loro derivazioni: immediate, e pel trasporto dei legnami a galla;

16. Per lo stabilimento di diritti di pedaggio, o barriera, dei dazii comunali, e del dritto di peso nei limiti determinati, o che saranno determinati da leggi speciali;

17. Pei piani di dissodamenti di lande, e di asciugamenti di stagni o paludi e contratti relativi;

18. Per l'ammessione di società, o corpi morali al godimento dei dritti civili;

19. Per l'autorizzazione alle società e corpi morali di acquistare od accettare eredità e legati;

20. Pei regolamenti relativi all'arte tipografica e libraria, ai pesi e misure, ai monti di piètà, alle casse di risparmio, alle società commerciali, ai ricoveri di mendicità, spedali, manicomii, orfanotrofii, scuole infantili, ed altre opere di beneficenza;

21. Per le domande di privilegio per invenzione o perfezionamento;

22. Per tutto ciò che riguarda la tutela amministrativa dei comuni, delle provincie e delle divisioni, nei casi e limiti che sono e saranno stabiliti da leggi speciali;

23. Per gli appalti o contratti di ogni sorta da stipularsi nell'interesse delle pubbliche aziende, e per le provvisioni, ed altri atti non giudiziali, che producono, modificano o distinguono le obbligazioni delle parti contraenti in esse convenzioni, quando tali contratti eccedano il valore di lire 500;

24. Per la locazione di beni e dritti demaniali non eccedenti il novennio, e che superano l'annuo fitto di lire 50;

25. Pei regolamenti sulle pensioni di ritiro, ed aspettativa degli impiegati civili e militari, e per la liquidazione delle medesime;

26. Ed infine per tutti quegli affari dipendenti dai varii ministeri, sovra cui è chiesto il suo parere.

Art. 4. In via mista di legislativo e di amministrativo, il consiglio di Stato dà il suo avviso sui conflitti di attribuzioni positive e negative fra i diversi ministeri; tra le aziende, ed i pubblici funzionarii. Conosce pure dei conflitti di giurisdizione fra la Camera dei conti, ed i magistrati d'appello, fra i consigli d'intendenza ed i tribunali ordinarii, come altresì fra i tribunali civili ed i tribunali militari, e sopra gli eccessi della giurisdizione ecclesiastica.

Art 5. Il parere del consiglio di Stato debbesi di regola ricercare sopra tutti i progetti di legge, e sopra tutti i regolamenti che contengono sanzioni di pene, multe, od ammende, sia che questi provvedimenti partano dall'iniziativa che s'aspetta al potere esecutivo, sia che partano dall'iniziativa che s'aspetta all'una od all'altra Camera. Quando una provvisione di questo genere venga presentata alle Camere non munita del parere del consiglio di Stato, vi sarà rimandata all'effetto di ottenere il voto richiesto.

È pure necessario il consulto sopra gli affari semplicemente amministrativi, di cui alli numeri 1, 2, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 25, dell'art. 3.

Art. 6. Il consulto del consiglio di Stato non è tuttavia necessario nei progetti di legge seguenti:

1. Quelli che portano lo stabilimento del bilancio dell'entrata e della spesa di ciascun esercizio;

2. Quelli per crediti supplementarii, complementarii o straordinarii;

3. Quelli portanti regolamento definitivo del bilancio di ciascun esercizio;

4. Quelli che portano fissazione del contingente annuo dell'esercito, e la chiamata delle classi di leva;

5. I progetti che portano ratificazioni di trattati e convenzioni diplomatiche.

6. Le leggi d'urgenza.

In questi casi tuttavia le Camere possono rinviare i progetti al consiglio pel suo parere.

Art. 7. Il voto del consiglio di Stato non è mai obbligatorio pel governo, salvo i casi contemplati dall'art. 4 nei quali esso è obbligatorio pel ministero, e dovrà rendersi esecutorio con decreto reale.

Titolo secondo.

Della composizione del consiglio di Stato.

Art. 8. Il consiglio di Stato si compone di un presidente, di sedici consiglieri ordinarii e di otto straordinarii.

Art. 9. Esso si divide in quattro sezioni:

Una di grazia, e giustizia e culti.

Una di affari interni, lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Una di finanze.

Una di guerra e marina.

Art. 10. A ciascuna sezione si appartengono specialmente le materie che sono attribuite ai rispettivi dicasteri, di cui la sezione segue la denominazione. Gli affari misti si spediscono in riunione delle sezioni, cui si riferiscono, ed all'uopo in adunanza generale.

I casi di conflitto si definiscono in adunanza dell'intiero consiglio.

Art 11. La riunione di più sezioni, o dell'intiero consiglio si fa a richiesta di qualunque di esso o del ministero, dal presidente del consiglio.

Art. 12. Il presidente del consiglio regge l'adunanza generale, e presiede a qualunque delle sezioni.

Art. 13. Ciascuna sezione elegge annualmente a scrutinio segreto nel suo seno un presidente, che fa le veci del presidente del consiglio nella sezione.

Art. 14. Il Re designa annualmente sulla proposta del presidente del consiglio i membri sì ordinarii che straordinarii che comporranno ciascuna sezione.

Art. 15. I consiglieri straordinarii sono scelti fra le persone più distinte nelle professioni liberali, ed anche fra impiegati in aspettativa; le loro funzioni sono annuali, e cessano al primo gennaio di ciascun anno, anche per quelli che nel corso dell'anno fossero surrogati ai mancanti.

Essi godono del grado, degli onori e delle prerogative degli altri consiglieri ordinarii, e ne disimpegnano le funzioni sia presso alcuna delle sezioni, che nelle adunanze generali, ogni qualvolta ne sono richiesti dal presidente del consiglio.

Art. 16. Il presidente ed i consiglieri di Stato, tanto ordinarii che straordinarii, sono nominati e rivocati dal Re sulla proposta del ministro degli interni, deliberata però dall'intiero consiglio dei ministri.

Titolo terzo.

Dei funzionarii applicati al Consiglio di Stato.

Art. 17. Presso il consiglio di Stato vi saranno:

Un segretario generale;

Quattro segretarii di sezione;

Otto scrivani;

Due computista.

Pei lavori straordinarii ed in caso di necessità, sulla proposta del segretario generale il presidente del consiglio potrà autorizzare l'impiego di scrivani temporarii.

Art. 18. Sono inoltre aggiunti al consiglio di Stato otto auditori, i quali sono chiamati ad aiutare nei loro lavori i consiglieri di Stato; ad assistere alle adunanze del consiglio sia in sezione che in generale riunione, e a fare le veci di segretarii nelle adunanze delle sezioni, secondo l'applicazione che ne verrà fatta dal presidente del consiglio.

Art. 19. Il posto di auditore è dato al concorso: un regolamento ne stabilirà le condizioni ed il modo.

Art. 20. La carica di auditore aprirà l'adito alla carriera superiore amministrativa.

Titolo quarto.

Stipendi.

Art. 21 Al presidente del consiglio è assegnato lo stipendio di . . . . Lire 12,000

Ai consiglieri ordinarii quello di . . . . . » 8,000

Agli straordinarii quello di . . . . » 3,000

Quando però venga chiamato ad essere consigliere straordinario un impiegato in aspettativa con stipendio, non si potrà mai, cumulando la pensione o trattenimento con questo stipendio, eccedere la somma di lire 8,000.

Art. 22. Al segretario generale è pure assegnato lo stipendio di . . . . L. 7,000

Ai segretari di sezione quello di . . . . . . » 3,000

il quale dopo dieci anni di servizio nello stesso grado verrà portato a . . . . L. 4,000

Agli scrivani ed ai computista sarà assegnato uno stipendio dalle lire 1,000 alle lire 1,5000 secondo la rispettiva loro capacità, e potrà portarsi sino alle 2,000 dopo dieci anni di servizio. Per le spese d'uffizio e casuali è assegnata la somma di lire 10,000.

Art. 23. Agli auditori è assegnato lo stipendio di lire 1,500.

Disposizioni generali.

Art. 24. I ministri segretari di Stato hanno facoltà d'intervenire ed assistere quando loro piace, e di prender parte alle discussioni del consiglio di Stato senza però concorrere alla votazione.

Essi possono altresì deputare un ufficiale superiore del rispettivo ministero ed un capo d'azienda per dare nel seno del consiglio quegli schiarimenti, e fare quelle comunicazioni che possono essere del caso.

Art. 25. Il presidente del consiglio, o di moto proprio, o sull'instanza dei vice-presidenti delle sezioni, può richiedere dai ministri tutte quelle comunicazioni che possano essere necessarie alla discussione dell'affare, come altresì l'autorizzazione ai capi delle pubbliche amministrazioni, od agli altri funzionarii, che rispettivamente ne dipendono per intervenire alla seduta, e dare le spiegazioni che loro saranno richieste.

Art. 26. Nello stesso modo il presidente del consiglio può invitare le persone distinte per speciali cognizioni ad intervenire alle sedute del consiglio, o delle sezioni per sentirne il parere, ed illuminarsi dei loro consigli.

Art. 27. Le deliberazioni in consiglio generale non possono prendersi che coll'intervento della metà più uno dei consiglieri ordinarii.

Nelle sezioni, alla validità delle deliberazioni si richiede la presenza di tre almeno de' membri ordinarii.

Nelle cose di maggior rilievo, specialmente quando si tratta di progetti di leggi o di regolamenti che portano stabilimento di pene, multe, od ammende, sarà richiesto il numero di cinque votanti; al qual effetto vi saranno chiamati tanti dei consiglieri straordinarii, quanti occorrono a formare il numero richiesto.

Art. 28. In caso di parità di voto quello del presidente del consiglio, o la sezione avrà la preponderanza per determinare il senso della deliberazione.

Il verbale porterà l'enunciazione di ciascun voto colle considerazioni che l'appoggiarono.

Art. 29. Un regolamento formato dallo stesso consiglio, ed approvato dal re, sulla proposta del ministro dell'interno determinerà il modo di procedere del consiglio nelle sue deliberazioni, e nelle sue comunicazioni col ministero.

Art. 30. La presente legge andrà in esecuzione col primo gennaio 1850, restando a questo riguardo conseguentemente abrogate le leggi anteriori.

Ministro di grazia e giustizia. Con decreto reale del giorno d'oggi mi venne ordinato di presentare alla Camera varii progetti di legge, coll'incarico di svolgerne a suo tempo i motivi e sostenerne la discussione.

Mi accingo ora all'onore di adempiere al succitato ufficio. L'una di queste leggi concerne l'abolizione dei fidecommissi, delle primogeniture, dei maggioraschi e delle commende (*bravo! bravo! bene! dalla sinistra*).

Certamente, o signori, non è mestieri che io venga a discorrere la convenienza che ognuno comprende di abolire per sempre la privilegiata facoltà che le nostre leggi tuttora concedono ad un certo ordine di persone da fondare maggioraschi, e stabilire fidecommissi, primogeniture, togliendo per tal guisa al libero commercio una data quantità di beni, e propagando nelle famiglie la iniquità di un odioso ineguale trattamento (*bravo! bravo!*).

Nel riprodurre con qualche variazione ed aggiunta il progetto di legge che un mio predecessore di dolce memoria, la cui perdita, ahi troppo immatura, si lamenta dai molti suoi amici, da coloro eziandio che politicamente da lui dissentivano......

Valerio. E vero, è vero.

Ministro di grazia e giustizia. ....vi presentava nella tornata del 21 novembre, io ben so di soddisfare al giusto e comune desiderio che sieno bentosto abrogate quelle leggi che, secondo la ragione de'tempi, furono dettate da uno spirito contrario alle politiche instituzioni da cui siamo ora governati, e si ponga un efficace rimedio ai mali che ne conseguono, tantochè si perda di tali instituzioni la traccia il più presto possibile (*segni di viva approvazione*).

Ma poichè si trattava di abolire i fidecommissi, le primogeniture ed i maggioraschi, per identità di ragione mi occorsero naturalmente al pensiero le commende dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, di patronato famigliare, la cui instituzione è, si può dire, il fomite di una vanità, che in maggior grado offende la civile uguaglianza, ed è ai tempi nostri un vero anacronismo (*applausi vivissimi*); che anzi dalle commende il pensiero trascorse ad una distinzione tuttora vigente nelle leggi del detto ordine, quella cioè fra le croci di giustizia e quelle di grazia, concedute le prime mediante le sole prove di nobiltà, e date le ultime a que'che resero, o stimansi aver reso alcun segnalato servigio in pro del Re e della patria; la quale distinzione mi è avviso che offenda quella stima che tutti, quasi per comun senso, facciamo del merito e delle ricompense, e la nozione che abbiamo della giustizia. Nè io penso che questa disposizione possa ledere in alcun modo quella dello Statuto che confermò gli ordini cavallereschi e ne volle la conservazione, perchè mentre non si deve e non si vuole sostanzialmente derogare alla loro esistenza, meglio si provvede alla loro durata, ponendo in armonia e coordinando le leggi da cui sono internamente retti coi principii di civile uguaglianza che furono dallo Statuto consagrati.

Io non intendo per ora di addentrarmi nell'esposizione delle ragioni del progetto, solo deggio avvertirvi che nella parte prima risguardante la soppressione dei vincoli attualmente esistenti, mi sono in qualche modo dalla prima idea allontanato. Il progetto del mio antecessore portava che la nuda proprietà della metà dei beni o valori svincolati si dovesse riservare a favore del primo chiamato fra i discendenti dell'attual possessore, ed anche a favore d'ogni altro chiamato, quando il possessore attuale avesse oltrepassata l'età d'anni 60, e così adottava un sistema in parte contrario a quello del decreto della commissione esecutiva del Piemonte delli 3 gennaio 1801, che aveva già definitivamente aboliti fra noi i vincoli. Invece io credetti più conveniente di ritornare al principio adottato da quella legge onde impedire immediatamente una diversità di trattamento fra i varii membri della stessa famiglia; mentre se trovasi un sufficiente motivo per non deludere affatto quel tale che, essendo l'attual possessore privo di prole, stava già nell'aspettazione di un prossimo evento che migliorasse la sua condizione e quella di sua famiglia, la ragione che deve determinare la soppressione dei vincoli, osta apertamente a che si voglia conservare un compartimento ineguale dei beni resi liberi in quella famiglia dove già furono dalla sorte collocati.

Questo fu il mio pensiero, che esporrò all'uopo più distesamente; eccovi ora il progetto:

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, ECC., ECC., ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fidecommissi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea dell'articolo 879 del codice civile e negli editti del 18 novembre 1817 e 14 ottobre 1837 sono abrogate.

I fidecommissi, le primogeniture, i maggioraschi già effettivamente eretti prima della promulgazione della presente legge sono dichiarati risolti.

Art. 2. Le disposizioni contenute nelle patenti magistrali delli 27 settembre 1816 e 9 dicembre 1831 sulla fondazione e dotazione delle commende di patronato laicale dell'ordine cavalleresco de'SS. Maurizio e Lazzaro, sono parimenti abrogate.

Quelle di tali commende, per cui al tempo della promulgazione di questa legge non sia ancora venuto il caso della loro devoluzione al tesoro dell'Ordine, rimangono soppresse.

Art. 3. I beni di qualunque sorta spettanti ai fidecommissi, alle primogeniture ed ai maggioraschi come sovra risolti, ed alle commende dichiarate soppresse, rimangono liberi e disponibili nell'attuale possessore.

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge, l'attuale possessore non avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione a succedergli in detti beni, ed avrà oltrepassati gli anni 60, potrà solo disporre della metà di essi, ed avrà l'usufrutto dell'altra metà, la quale sarà riservata al primo chiamato di altra linea o famiglia, purchè si trovi nel detto tempo in vita.

Nel caso però di sopravenienza di prole, chiamata come sovra, cesserà l'effetto della riserva, e potrà il possessore liberamente disporre di tutti i beni, quantunque la prole sopravvenuta venisse quindi a mancare.

Art. 4. La divisione dei beni nel caso contemplato nel primo alinea del precedente articolo potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore che dal primo chiamato.

Art. 5. I possessori delle commende soppresse dovranno in corrispettivo dello svincolamento dei beni pagare nel termine di due anni al tesoro dell'Ordine un capitale corrispondente al doppio moltiplicato per venti volte della decima o mezza decima che pagano annualmente.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà un capitale corrispondente alla semplice annualità moltiplicata per venti volte.

Art. 6. Quando la metà dei beni, come all'art. 3, dovrà essere riservata al primo chiamato, il capitale da pagarsi al tesoro dell'Ordine sarà prelevato sulla totalità di essi.

Art. 7. Gli attuali possessori delle commende non cesseranno di far parte dell'Ordine e di portare le insegne di cui già si trovano fregiati.

Art. 8. Sono abrogate le leggi e gli Statuti del detto Ordine risguardanti la distinzione tra i cavalieri di giustizia e quelli di grazia, e le prove di nobiltà, che rimangono perciò interdette.

Art. 9. Le disposizioni date negli articoli 1. 3 e 4, in quanto risguardano i fidecommissi, i maggioraschi e le primogeniture, non sono applicabili alla Sardegna, per cui già si è provveduto col decreto reale delli 5 agosto 1848.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata all'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

La seconda legge che ho l'onore di presentare alla Camera risguarda il noto punto dell'inamovibilità dei membri dei magistrati ai tribunali (Movimento di viva attenzione).

Signori,

Lo Statuto nell'introdurre la inamovibilità dei giudici, come è proprio di una legge fondamentale, costituì la regola e il diritto senza dettare alcuna special norma, rispetto a quelli fra i giudici che già erano stati eletti da più di un triennio, o che stavano per compierlo quando si promulgava la legge; perciò fu variamente risposto alla questione se già dovessero riputarsi inamovibili i giudici anteriormente eletti.

Voi, o signori, vi pronunciaste da ultimo per la negativa, e della vostra decisione per vero dire non potrebbero querelarsi i giudici mentre essi, prima che fosse ordinato fra noi il regime costituzionale, non eran chiamati a godere della inamovibilità, e lo Statuto nell'introdurla vi aggiunse la necessaria condizione di un tempo determinato: chè se i giudici fossero di subito diventati inamovibili, allora restava a un tratto precisa la via a qualsivoglia riforma nel personale dell'ordine giudiziario, quantunque fosse per richiederla il pubblico bene.

Ma frattanto non si può negare che volendosi rimandare l'effetto della proclamata inamovibilità dei giudici al termine del triennio, è forza per una parte che il paese rimanga tuttora nella sola aspettazione di una fra le maggiori cautele che la legge fondamentale poneva a custodia delle date franchigie, e senza di cui non potrà dirsi pienamente attuato il sistema costituzionale, e venga per altra parte ritardato alla magistratura l'uso di quella prerogativa che pure varrà di tanto a confermarla nell'amore dei suoi doveri e nel sentimento della sua forza e della nobile sua indipendenza. Per ciò fu ravvisata opportuna una legge transitoria, la quale miri ad attuare questo prezioso diritto della inamovibilità dei giudici, lasciando però al governo un discreto intervallo di tempo, nel quale possa dar opera a quelle personali riforme che per avventura fossero necessarie, ma che certamente non dovranno riuscire di gran momento.

Siccome poi si dubita, se dato il principio della inamovibilità possano i giudici per ragione del pubblico servizio venire dall'una all'altra sede loro malgrado traslocati, onde non s'incontri un grave ostacolo a quelle disposizioni che nel riordinamento dei magistrati e tribunali potessero quindi rendersi necessarie, sembra conveniente, che così fatto diritto sia al governo espressamente riservato per ora.

A tutto ciò mira, o signori, il progetto di legge che ho l'onore di presentare alla vostra deliberazione.

VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna, ecc., ecc.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Articolo 1. L'inamovibilità dei giudici, ad eccezione di quelli di mandamento stabilita dall'articolo 69 dello Statuto, avrà effetto per tutti quelli fra essi che al primo gennaio del prossimo anno 1850 avranno compiuto un triennio di continuato esercizio dalla data della loro nomina, e che si troveranno in carica.

Art. 2. Quanto agli altri, l'inamovibilità avrà effetto al compimento del triennio del loro continuato esercizio dalla data della loro nomina, computato anche il tempo già decorso prima della promulgazione dello Statuto.

Art. 3. I giudici che avranno acquistata, come nei precedenti articoli, la inamovibilità, finchè sia fatta e promulgata la legge sull'ordinamento giudiziario, potranno essere traslocati da un magistrato o tribunale ad un altro magistrato o tribunale, senza loro pregiudizio però nel grado e nello stipendio.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Terzo progetto di legge concernente gli stipendii dei tribunali di prima cognizione, e dei giudici di mandamento.

Signori,

La infelice condizione dei giudici di mandamento, una gran parte dei quali venne in quest'anno privata degli assegnamenti che aveva dai comuni, richiede un sollecito provvedimento a loro favore.

Il mio antecessore vi presentava in proposito nell'ultima sessione un progetto di legge che non determinava ancora lo stipendio da corrispondersi ai giudici, ma provocava le vostre deliberazioni su questo importantissimo oggetto. Io credetti ora opportuno di compiere lo stesso progetto: e siccome bisognava osservare una conveniente graduazione fra gli stipendii dei giudici e quelli dei tribunali di prima cognizione, la cui retribuzione, convien dirlo, non corrisponde ancora all'importanza delle loro funzioni, trovai assolutamente necessario di provvedere ad un tempo per gli uni e per gli altri, salve quelle ulteriori modificazioni che nel definitivo ordinamento giudiziario si crederanno più confacenti.

Trattando però questa materia degli stipendi, mi apparve al tutto viziosa la divisione che presentemente esiste dei tribunali e delle giudicature in varie classi. La giustizia deve essere uguale per tutti; e siccome la legge determina con eguale misura la competenza dei tribunali e delle giudicature, pari vuol essere il grado e l'onore dei giudici.

È sicuramente necessario che i giudici, proseguendo nella loro carriera, oltre alle promozioni a cui saranno dal loro merito chiamati, ottengano un aumento di stipendio, e così un maggiore compenso alle continuate loro fatiche; ma siffatto aumento devono naturalmente conseguirlo per ragione di anzianità, ed in virtù della legge. Così ad alcune città e provincie dello Stato non sarà più unicamente e costantemente dispensata la giustizia da quelli soltanto che muovono i primi passi nella carriera giudiziaria, e si provvederà al maggior decoro dei giudici, ed insieme al loro vantaggio, perchè non saranno più costretti a troppo frequenti ed incomode traslocazioni.

Il progetto di legge che ho l'onore di proporre alla Camera è del tenore che segue:

VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna, ecc. ecc.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

Art. 1. La divisione dei tribunali di prima cognizione in varie classi stabilita col regio editto 27 settembre 1822 rimane abolita.

Art. 2. I presidenti, vice-presidenti, i giudici istruttori, i giudici, gli avvocati fiscali e loro sostituiti componenti i detti tribunali saranno distinti in tre categorie determinate dalla sola anzianità per regolare l'aumento graduale del loro stipendio; e dal primo gennaio 1850 tale stipendio sarà fissato in conformità della tabella prima annessa alla presente legge.

Il loro passaggio dalla terza alla seconda categoria avrà però luogo di pieno diritto dopo cinque anni di continuato esercizio della loro carica: e similmente dopo altri cinque anni succesivi avrà luogo il loro passaggio dalla seconda alla prima.

Art. 3. Lo stipendio fissato nella suddetta tabella sarà rispettivamente aumentato di un quarto pei membri componenti il tribunale di prima cognizione di Torino, e di un quinto per quelli componenti il tribunale di Genova, i quali dovranno appartenere alla prima categoria.

Art. 4. I giudici di mandamento saranno parimenti divisi in tre categorie, ed il loro stipendio dal primo gennaio 1850 sarà fissato come nella tabella seconda annessa alla presente legge.

Il loro graduale passaggio dalla terza alla seconda categoria, e da questa alla prima, sarà regolato nel modo sovra stabilito pei membri dei tribunali di prima cognizione.

Art. 5. I giudici di mandamento godranno inoltre di una indennità di alloggio, la quale sarà di annue lire quattrocento per quelli residenti nelle città che sono capo-luogo di provincia, e di lire duecento cinquanta per tutti gli altri.

Art. 6. L'indennità di alloggio stabilita pei giudici sarà a carico dei comuni. E dove i mandamenti sono composti di più comuni, essa indennità dovrà sopportarsi per un terzo dal capo-luogo, e gli altri due terzi dovranno ripartirsi fra lo stesso capo-luogo e gli altri comuni in proporzione di registro.

Art. 7. Lo stipendio dei giudici e la indennità di alloggio di cui negli articoli 4 e 5 saranno aumentati di un quarto pei giudici della città di Torino, e di un quinto per quelli della città di Genova, i quali apparterranno sempre alla prima categoria.

Art. 8. I membri dell'ordine giudiziario contemplati nella presente legge godranno dal 1. gennaio 1850 dello stipendio fissato nelle suddette tabelle, secondo l'anzianità loro spettante a termini delle rispettive loro nomine alla carica che al detto tempo copriranno.

Quelli però tra essi che già godono di uno stipendio maggiore di quello assegnato alla categoria a cui per anzianità dovranno appartenere, continueranno a goderne, infino a tanto che venga il caso del loro passaggio ad una categoria avente uno stipendio maggiore di quello che attualmente percevono.

Art. 9. Nulla è innovato per ora quanto ai giudici aggiunti, e quanto agli uffizi de' poveri.

È derogato ad ogni legge contraria alla presente.

Il nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

TABELLA *degli stipendii assegnati ai membri dei tribunali di prima cognizione.*

Presidenti di prima categoria	L.	4000
Idem di seconda	»	3800
Idem di terza	»	3400
Vice-presidenti	»	2800

Assessori istruttori di prima categoria		2800
Idem di seconda		2600
Idem di terza		2400
Giudici di prima categoria		2400
Idem di seconda		2000
Idem di terza		1800
Avvocati fiscali di prima categoria		2800
Idem di seconda		2600
Idem di terza		2400
Sostituti avvocati fiscali di prima categoria		2000
Idem di seconda		1800
Idem di terza		1600
TABELLA *degli stipendi assegnati ai giudici di mandamento.*		
Giudici di prima categoria	L.	1600
Idem di seconda		1400
Idem di terza		1200

(Alla lettura di queste tre ultime somme si è udito qualche mormorio nella Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 agosto.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. Lettera del presidente del Consiglio con cui sono chiesti gli originali del trattato comunicato. Votazione sulla proposta di restituzione. Verificazione di poteri. Lettura della risposta al discorso del Re. Approvazione della medesima. Progetto di legge del generale Quaglia da stamparsi prima che ne sia deliberata la presa in considerazione. Progetto di legge del deputato Louaraz sulla riforma dei consigli provinciali e divisionali. Discussione sulla presa in considerazione. Vi prendono parte il ministro dell'interno, Palluel, Pescatore, Lanza, Cavour, Chiò, Farina e Giovanola. È preso in considerazione. Interpellanze di Siotto-Pintor al ministro di grazia e giustizia sul vescovo d'Asti, e l'arciv. di Torino. Discutono i ministri Demargherita, Pinelli e Mameli, e i dep. Pintor, Buffa, Monti, Pescatore, Mellana, Rossi, Asproni, Franchi, Brofferio, Chiò, Josti, Valerio. Ordine del giorno puro e semplice respinto. Respinto l'ordine del giorno Pescatore. Accettato quello di Brofferio che insta per la nomina d'una commissione ad hoc.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale della seduta precedente non è immediatamente approvato per mancanza di numero di deputati.

Il presidente invita la Camera a volersi riunire in pubblica seduta il più presto possibile, per risparmio di tempo. Fa sentire a questo proposito che d'ora innanzi all'una e mezzo sarà fatto l'appello nominale, perchè siano registrati al foglio ufficiale i deputati assenti.

Michelini sale alla tribuna e legge il consueto sunto delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi.

Il verbale è approvato. Sono chiamate e dichiarate d'urgenza alcune petizioni ad istanza di varii deputati.

Il presidente annunzia alla Camera che ha ricevuta una lettera dal presidente del consiglio in cui gli è chiesta la restituzione degli originali del trattato di pace, stati trasmessi alla presidenza. Soggiunge quindi che di sua propria volontà, non vuole assumersi il carico della restituzione; volerne interpellare in proposito la Camera.

Montezemolo osserva che essendo stato adempiuto l'oggetto per cui que'documenti furono depositati, vale a dire a ciò che ogni deputato ne potesse per sua norma prender visione, si potrebbe aderire al desiderio del ministro.

Uno de'segretarii dice importare che alla Camera vi sia una copia originale autentica.

Cadorna si dichiara dello stesso avviso.

Posta ai voti la proposta della restituzione al ministro degli originali chiesti è accettata.

Segue la verificazione de'poteri.

Rosellini essendo indisposto prega il deputato Buffa a leggere la seguente risposta da lui fatta al discorso del re.

SIRE. Da che la vostra voce convocò il Parlamento alla nuova sessione legislativa, una irreparabile sciagura venne ad accrescere la universale mestizia: ciò che era allora una affannosa apprensione si mutò di lì a poco in dolorosa certezza, e noi, nel rispondere oggi a quella voce, in tanto lutto nazionale, cediamo per prima cosa al bisogno di rinnovarvi, o Sire, le nostre condoglianze profonde.

Ma come il dolore accomuna oggi la nazione e il suo principe, così li accomunano le cagioni del conforto: il quale non sarà scarso se ci mostreremo degni di ricevere il retaggio degli alti benefizi e degli splendidi esempi che eterneranno la gloria del magnanimo re, del quale piangiamo amaramente la perdita.

Scorta da questo pensiero la Camera dei deputati si accinge a por mano all'opera a cui dallo Statuto è chiamata: ella porrà ogni suo studio nell'esaminar quelle leggi che i ministri di V. M. proporranno alle sue deliberazioni, e nel promuovere tutti quei miglioramenti che dai bisogni del paese sono richiesti. La Camera dei deputati sente il grave debito che le impone il mandato della nazione e quella fiducia che alla M. V., o Sire, piacque di esprimerle.

Così col sincero concorso di tutti i poteri dello Stato, nella fraterna concordia di tutti gli animi, ristorati i danni sofferti, potrà il Piemonte perdurare con invitta costanza nella gloriosa via dischiusa dal vostro magnanimo genitore verso quella meta a cui la provvidenza visibilmente sospinge i popoli Subalpini nelle sorti future della grande famiglia italiana.

Demarchi domanda che sia deposto sul tavolo della presidenza.

Michelini G. B. propone che sia subito votato al modo che si pratica in Inghilterra, dacchè la Camera si è avvicinata al fare inglese.

Posto ai voti l'indirizzo è approvato.

Uno de'segretari comincia a leggere un progetto di legge del deputato Quaglia sull'organizzazione dell'esercito; trattandosi di affar lungo, taluno propone che sia stampato.

Buffa osserva che non se ne può ordinare la stampa se non quando sia preso in considerazione. Essere sufficiente la stampa nel foglio ufficiale perchè ognuno lo esamini, e vegga poi se sia il caso di prenderlo in considerazione.

Pinelli rammenta esservi una apposita commissione che si assunse il carico di provvedere a quanto accenna il Quaglia nel suo progetto: non saper però a che punto sieno i suoi lavori.

A questa proposta di legge tien dietro quella del deputato Louaraz sulle riforme a introdursi ne'consigli divisionali e provinciali.

Louaraz sale alla ringhiera, e sviluppa la sua proposta.

Interpellato dal presidente sul giorno che designerebbe per la discussione, risponde: subito, se è possibile.

La Camera delibera occuparsene,

Ministro dell'interno. Io ho già annunciato alla Camera che il ministero era nell'intenzione di sottoporre alla deliberazione della Camera la legge comunale, la quale comprende in se anche la legge provinciale e la legge divisionale; che alcune variazioni essenziali, le quali possano avere un influenza in tutto il sistema, potrebbero essere presentate anche alla Camera, sovra cui sarebbe forse bene che potesse deliberare prima ancora di toccare al complesso della legge. Comunque sia, vede la Camera, che venire a provvedere sopra una legge, che deve ancora essere sottomessa alla sua deliberazione nel suo complesso, venire a provvedere con un'apposita legge sopra un dato articolo, porta un inconveniente grandissimo quello di formare una legge, la quale forse non avrà esecuzione nella riforma stessa generale, oppure che vestirà il colore di un semplice emendamento alla discussione generale.

Perciò pregherei il sig. Louaraz a differire questa sua proposta e farne poi caso nell'occasione della discussione della legge in cui potrà trovar luogo forse in via di emendamento o in via di proposizione l'osservazione che esso intende di fare in oggi

Presidente. Credo che questa discussione sia prematura, perchè qui non si tratta che di fissare il giorno dello sviluppo. Tutte queste osservazioni potranno esser fatte al momento che si tratterà della presa in considerazione.

Ministro dell'interno. È per non far perder il tempo inutilmente alla Camera nella discussione, se debba prendere in considerazione questa legge, la quale non potrà utilmente essere discussa e votata, riferendosi la sua discussione a quella della legge generale.

Louaraz. Quando la Camera conoscerà lo sviluppo della mia proposta vedrà se convenga o no inviare il mio lavoro alla commissione che è incaricata di organizzare la legge comunale.

Pescatore. La prima legislatura già aveva riconosciuto, che moltiplicandosi le proposizioni per parte dei deputati e i progetti di legge per parte del ministero, era impossibile venire al fine di tutte queste discussioni, senza creare una commissione centrale, a cui, occorrendo, la Camera potesse rimandare tutte le proposizioni che si fanno dal ministero e dai deputati, per essere coordinate secondo un'idea preconcetta e per essere portate alla discussione definitiva secondo l'ordine dell'importanza. Così e non altrimenti potrà la Camera procedere con ragionato sistema nelle riforme delle istituzioni interne. Io mi propongo di depositare sul tavolo della presidenza la proposta di una siffatta commissione che confido, vorrà la Camera accettare.

Quando questa commissione centrale sarà creata, e spero che sarà prestissimo, in allora ciascun deputato potrà sviluppare le sue proposte. Ammetto che sieno generalmente tutte buone; ma importerà almeno di coordinarle. Un progetto del ministero non deve essere d'impedimento, che un deputato sviluppi una sua proposta: la Camera così poi deciderà se deve trasformarla in un progetto di legge, oppure se deve mandarla alla commissione permanente, per essere coordinata con altre idee, ma non rimanderà mai certo una proposta di un deputato ad una commissione creata dal ministero.

Dunque io pregherei il sig. Louaraz di fissare il giorno dello sviluppo della sua proposta in distanza tale, che possa prima essere creata la commissione centrale di cui ho rappresentato la necessità.

Il ministro dell'interno si dichiara di contrario avviso da questo del signor Pescatore relativamente alla commissione centrale; questa assorbirebbe l'iniziativa del ministero e della Camera stessa, e produrrebbe un cambiamento nella legge organica della Camera, per cui è stabilito che due esser debbono le commissioni permanenti, e nel caso ideato dal signor Pescatore ve ne sarebbero tre.

Il presidente osserva non esser tempo di discutere la proposta Pescatore.

Lanza non trova opportune le osservazioni del ministro dell'interno, e pensa debba essere permesso lo sviluppo della proposta Louaraz: 1. perchè trattandosi di un'idea utile da coltivare, potrebbe giovare ad un efficace emendamento alla legge generale; 2. perchè sarebbe sempre d'eccitamento al ministro a presentar la legge in discorso.

Il presidente pone ai voti se il Louaraz debba sviluppare la proposta.

La Camera approva.

Luaraz sale alla ringhiera e sviluppa la sua proposta.

Dopo alcune osservazioni del deputato Palluel il signor Giovanola si fa a discorrere contro la presa in considerazione della proposta in modo poco intelligibile, e pare che abbia conchiuso con queste parole.

L'origine di questa proposizione, procedendo da motivi municipali ci dimostra sempre più come la legge provvisoria sia concepita in un senso più largo e più liberale; laonde stimo dovermi opporre alla presa in considerazione.

Cadorna Carlo. La legge comunale si è, a mio avviso, giustamente proposto lo scopo di fondare molti interessi in un interesse solo, cioè di fare un interesse provinciale ed un interesse divisionale; ma non credo che abbia raggiunto questo scopo, perchè essa ha conservato dei fatti anteriori, i quali rendevano quasi impossibile il conseguimento di quel fine. Ne addurrò un esempio. Nei consigli divisionali la divisione sussisterebbe, e le votazioni del consiglio divisionale sarebbero conformi agli interessi generali della divisione se esistesse realmente un corpo omogeneo che costituisse la divisione. Ma essa è per l'opposto l'agerata di tanti corpi distinti che hanno una esistenza propria, e degli interessi separati, e spesso contrarii fra di loro, e da quelli della divisione.

Con quest'antagonismo egli è evidente che i consigli divisionali non sono altro che una continua battaglia delle provincie fra di loro. Ora siccome le provincie nei consigli divisionali non sono rappresentate egualmente, ma sibbene in ragione della loro popolazione ne viene che se tutti i consiglieri divisionali non si spogliano assolutamente dell'interesse particolare delle loro provincie, (il che non si può sempre nè sperare, nè conseguire) il sacrificio delle provincie meno popolate alle provincie più popolate è inevitabile.

Io credo, che questo sia il vero e radicale difetto della legge comunale, cui si deve mettere riparo.

Quanto poi alla osservazione fatta dal signor ministro, cioè che non convenga ora iniziare una discussione sopra un progetto parziale di legge mentre sta per presentarsi dal ministero un progetto di legge comunale, credo, che in massima l'osservazione sussista; ma non penso che la proposta di un deputato debba essere ritardata di troppo, ed assoggettata ad aspettare che al ministro piaccia di presentare il progetto. Io sarei d'accordo nel differire la discussione sino al tempo in cui sarà dal ministero presentata la legge purchè questo spazio di tempo sia limitato e breve; ma ove il ministero non volesse, o non potesse determinare questo tempo, credo più conveniente alla dignità della Camera, ed ai diritti dei deputati l'intraprendere anche la discussione sulla sostanza della proposta, salve le deliberazioni che all'epoca della discussione potessero essere alla Camera consigliate dallo stato in cui si presenterà in quel tempo la questione.

Cavour. Io aveva chiesta la parola per fare alcune osservazioni a quelle poste in campo dal deputato Giovanola contro la proposta del sig. deputato Louaraz.

Certamente dietro l'annuncio fatto dal ministro dell'interno che fra pochi giorni comunicherà a questa Camera un progetto di legge, io non tarderei a differire questa discussione, e non la prenderei in considerazione, ma siccome il voto che emanerebbe potrebbe essere un voto contrario al principio che informa la proposta del deputato Louaraz, credo che la Camera non debba emetterlo, e debba anzi prenderla in considerazione onde non venga il principio pregiudicato: giacchè credo che in questa proposta vi sia un principio essenzialissimo e ragionevolissimo, conducente al maggior bene dello Stato. Nell'esposizione fattasi dal sig. Louaraz, egli ha indicato molti degli inconvenienti che risultano dal sistema attuale. Gli è cosa di fatto ed indubitabile che i capi-luogo di provincia abbiano quasi assolutamente disposto delle nomine dei consigli provinciali e divisionali. Io indicherò solo quello che si è verificato nella divisione di Torino, ossia nel suo consiglio divisionale, di cui io aveva l'onore di far parte. In questo consiglio un quattro quinti di que'membri erano del consiglio comunale di Torino; cosichè si poteva dire che quel consiglio comunale rappresentasse la maggioranza, ma la minorità de'membri.

Io credo che questo consiglio abbia operato coscienziosamente, e nell'interesse delle provincie; ma sicuramente questo stato di cose non è normale, e non credo che una parte della società quantunque si possa dire la più illuminata dell'altra abbia il diritto assoluto di somministrare gli interessi degli altri.

Io credo che il sistema di votazione per lista non sia da preferirsi all'altro sistema; vi sono però molte altre ragioni che si possono porre in campo a favore di questo quando si tratta di elezioni politiche, quando si tratta di nominare un capo, il quale abbia a deliberare sulle grandi questioni e sui grandi interessi politici. Ma quando si tratta unicamente di nominare un corpo la cui missione principale sia di dare il suo parere su interessi locali e materiali, egli è indispensabile che gli interessi locali siano rappresentati.

Sicuramente la poca istruzione che regna ancora in molte parti dello Stato, ha potuto contribuire agli effetti meno favorevoli della presente legge, ma credo che quand'anche l'istruzione fosse diffusa, quand'anche gli elettori avessero una maggior conoscenza degli uomini nella loro provincia, sarebbe molto difficile che gli elettori dei varii mandamenti giungessero ad intendersi per portare i loro voti sopra di un candidato onde controbilanciare i voti, che il capoluogo di mandamento dà alle persone di esso capoluogo

Io non voglio combattere l'influenza, che i capiluoghi delle provincie possono avere nelle elezioni; ma quando questa preponderanza diventa assoluta, quando essa torna ad esclusione di tutte le altre parti della provincia, io dico che questa legge non sarebbe conforme al vero spirito liberale, e quello spirito di giustizia, che deve informare tutte le nostre istituzioni.

Riservando dunque la questione politica dei due sistemi di elezione per lista, e di eleziono individuale per le elezioni politiche, io dico che per le Assemblee amministrative, questo sistema ha tutti gli inconvenienti indicati dai suoi avversarii, e nessuno dei vantaggi sostenuti dai suoi propugnatori.

Io voto quindi perchè la proposizione del signor Louaraz sia presa in considerazione.

Michelini G. B. dopo alcune considerazioni in proposito vota per la presa in considerazione.

Ponza di S. Martino Io prendo la parola, perchè avendo avuto qualche parte nelle commissioni che hanno proposta la legge comunale, credo di dover rendere conto di qualcuno dei motivi che hanno fatto prevalere il principio delle elezioni per liste. Il primo di tutti i motivi era quello che volevasi un'amministrazione divisionale nella quale si sapeva benissimo che non esistevano tutti gli elementi necessarii per ottenere sempre un accordo nei consigli abbastanza generale ed abbastanza indipendente nella contrarietà degl'interessi accennati dalla legge, ove non vi fosse un'istruzione più straordinaria nei membri che compongono i consigli divisionali. Per questa ragione parve che fosse più facilmente conseguibile questo fine nelle elezioni per liste, le quali chiamando al consiglio le persone più conosciute, la sommità per dir così della divisione, davano la speranza che loro restasse più facile d'intendersi nelle questioni, in cui gl'interessi fossero molto divergenti. Ma fin d'allora s'è creduto che questo sistema facesse qualche torto alla rappresentanza locale.

Nel creare l'amministrazione divisionale si aveva lo scopo di fare dell'intendente generale un personaggio abbastanza alto che assorbisse i governatori. Quando si fece quella legge i governatori erano in piena potenza; quel che avvenne in mente delle persone che ebbero parte a questa legge era di preparare la possibilità che i governatori cessassero dalle loro funzioni civili, ed a queste sottentrassero le autorità civili; si volle ridurre gli intendenti generali a tal grado che il passaggio nelle loro mani dell'autorità politica fosse più agevole, poichè era una cosa molto delicata per i tempi che correvano quando si formava la legge.

Ora io credo che la proposta dell'onorevole deputato Louaraz debba necessariamente andar congiunta a quella, se debba sussistere l'amministrazione divisionale, perchè fu il fondamento principale che diede spinta a questa adozione dell'elezione per liste. Adunque proporrei che le due proposizioni fossero complessive, quindi è che resta sempre più manifesta l'opportunità della proposta dell'onorevole ministro dell'interno che cioè queste proposte non possono essere studiate isolatamente, perchè tutte si collegano ed influiscono sul principio filosofico della legge, nè possono esser disgiunte, e trattate le une separatamente dalle altre.

Chiò si oppone alla presa in considerazione della proposta Louaraz ed avvalora la sua determinazione con voce assai sonora, non senza qualche gesto significante.

Dopo alcune osservazioni del sig. *Giovanola* (che non si capisce quasi mai quando parla) e del deputato *Farina*, che destano non dubbi segni d'approvazione, la Camera interrogata delibera a grande maggioranza che la proposta del sig. Louaraz sia presa in considerazione. (*Continua.*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Il Consiglio delegato di questa città, mentre sta preparando, d'accordo colle altre amministrazioni comunali, gli onori funebri da rendersi alla salma del re Carlo Alberto al suo passaggio verso questa capitale, ha deliberato che intanto abbia luogo un solenne sacrifizio espiatorio in suffragio dell'anima di quel grande Re.

Questa religiosa solennità avrà luogo lunedì 3 del prossimo settembre, nel tempio della Madre di Dio.

La guardia nazionale, onore e vanto di questa città, lasciata ogni altra cura, vorrà certamente accorrere numerosa, onde rendere quella funebre cerimonia maggiormente degna dell'augusto Trapassato. (*G. Piem.*).

ROMA. — La *Gazz. di Bologna* ha una corrispondenza in data di Roma 15 corrente, nella quale è detto che il 14 fu stabilita e nominata dalla commissione di Stato la commissione di censura per tutti gl'impiegati civili e militari: essa è composta di monsignor Bernabò presidente, monsignor Sagretti, avvocato Dionisi, avvocato Carenzi, avvocato Pacelli, avvocato Annibali, Francesco cav. Sabatucci, Paolo Merighi negoziante, avvocato Pietro Benvenuti assessore del governo, procuratore Tommasetti segretario.

BOLOGNA, 18 *agosto* (Dalla *Gazz. di Bol.*). — Annunziata Quinetti di Pietro, maritata in Gaetano Costa, d'anni 17, bolognese, e Luigia Quinetti, sorella della suddetta, nubile, ambedue convinte per testimonianze giurate, che in occasione dell'arresto di Gaetano Costa avevano esse ingiuriata la forza pubblica ed eccitato il popolo contro la medesima, mentre anche esse furono tradotte agli arresti, sottoposte all'I. R. consiglio di guerra, vennero da questo condannate a giorni 30 di carcere.

ANCONA, 16 *agosto.* — Particolari corrispondenze recano che la legazione di Urbino e Pesaro, per risoluzione della commissione governativa di Stato, è stata separata dal commissariato delle Marche e rimane isolatamente sotto gli ordini e direzione del suo legato o pro-legato, il quale corrisponderà direttamente colla sullodata commissione di Stato. (*Gazzetta di Bol.*).

ESTERO.

ALEMAGNA. — BERLINO, 15 *agosto.* — Nell'odierna tornata il ministro dell'interno narrò i deplorabili avvenimenti di Amburgo, di cui faremo cenno in appresso. Il governo ha dato ordine al generale Prittwitz di prendere le misure necessarie per proteggere i soldati prussiani contro indegni oltraggi. L'inviato prussiano a Amburgo domandò soddisfazione al senato di questa città.

Origine degli scandali di cui parlò il ministro degli interni fu l'arrivo in Amburgo di un battaglione prussiano di linea, reduce dai ducati, il quale faceva ritorno in patria. Il popolo, inasprito dall'esito della guerra dello Schleswig, sorse armato alla meglio, e chiuse la porta della città per la quale il battaglione doveva far la sua entrata. Ai gridi ed alle imprecazioni contro la truppa successero le pietre ed ogni sorta di proiettili; le truppe fecero prova di grande moderazione e fermezza. La porta fu infin forzata, e la plebaglia si ritirò sui baluardi, d'onde continuò a difendere l'entrata della città, e fu d'uopo far una carica alla baionetta per disperderla. Questo attacco costò sciaguratamente la vita a molte persone, e grande è pure il numero dei feriti.

Verso sera giunse un rinforzo di 2,000 prussiani con artiglieria e cavalleria, ed è probabile che il governo prussiano terrà una forte guarnigione fintantochè la tranquillità sia intieramente ristabilita. Ciò che v'ha di più lamentevole, si è che i soldati bavaresi si sono uniti alla popolazione per dar sfogo al loro odio bestiale contro i prussiani. L'immensa maggioranza della popolazione disapprova altamente questi atti sanguinosi contro le truppe nazionali di Prussia, la condotta e la disciplina delle quali non meritano che elogi dal generale all'infimo dei soldati.

— Esiste una nota del principe di Wittgenstein, presidente del ministero dell'impero, a lord Palmerston. In questa nota il principe accerterebbe, per quanto dicesi, che la Prussia si contenterebbe della frontiera del Meno, e sarebbe disposta a riconoscere una lega del mezzogiorno, che avrebbe a capo la Baviera. L'autore della nota soggiunge che 50m. russi occuperebbero l'Ungheria a guerra finita, e che l'Austria prenderebbe in allora un'attitudine ostile alla Prussia.

SVIZZERA. — Il consiglio federale fece più nomine nella tornata dei 16. Il signor Carlo Murcet del cantone di Berna, fu nominato console di commercio a Torino, in sostituzione al sig. De Fernex defunto.

UNGHERIA. — Stamane ci manca il giornale ufficiale di Vienna, e non abbiamo perciò ancora il bullettino ufficiale della fatale giornata di Vilàgos, la quale pur troppo sembra una triste verità. Il *Corrispondente austriaco* stampa stamane diversi documenti autentici trovati dai Russi nella vettura di Bem dopo la battaglia di Schässburg nella Transilvania; tra questi havvi una lettera di Kossuth a Bem in cui biasima la marcia di Görgey da Komorn verso la bassa Ungheria per congiungersi coll'armata principale. « Görgey, dice Kossuth, non riflette che colla sua manovra ci tira adosso tutte le forze della Russia; in tal guisa noi non potremo tentare nissun colpo decisivo contro l'Austria, e finiremo per esser colti fra due fuochi. »

È da notare che il *Corrispondente austriaco* non è ancora informato della sorte toccata a Görgey.

Le notizie del teatro della guerra del Danubio sono confuse. Dicevasi a Vienna che i Magiari avessero attaccato Presburgo, ma ne fossero stati respinti. Non vi ha nulla di positivo.

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI, 19 *agosto.* — Oggi domenica il 5 0[0 si negoziò a 89, 85 alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra.* Non circolava niente di nuovo. V'è tendenza al rialzo.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	6 —
Provincie:	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	24 —
»	3 mesi	»	13 —
»	1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali. F. Pagella e Comp.* di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf*, libraio.
LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Vieusseux* libraio.
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*G. Vicenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Venerdì 24 Agosto 1849. **N.° 513.**

Gli Azionisti del Giornale il *Risorgimento* sono pregati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo questa sera nelle sale dell'uffizio di detto Giornale alle ore otto precise.

TORINO

23 *Agosto*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 agosto.

Il ministro di grazia e giustizia ha letto una relazione, e deposto un progetto di legge sopra varie riforme da introdurre in diversi articoli del codice civile, per metterli in armonia colle istituzioni costituzionali. Ci limitiamo a riprodurne il testo, riserbandoci di parlarne quando verranno alla discussione.

Il ministro delle finanze ha pur egli letto una relazione sullo stato del pubblico tesoro, ed un progetto di legge intorno ai mezzi più efficaci per rimediare al vuoto delle casse dell'erario.

Il rimanente della seduta è stato occupato da rapporti di petizioni, e da un lungo discorso del deputato Quaglia, tendente ad interpellare il ministro della guerra sulle norme adottate nel premiare e punire i militari. La disattenzione con cui fu ricevuta quella lettura, le conversazioni particolari, la debole voce del deputato, non ci han permesso di cogliere il vero punto della quistione. Abbiamo soltanto compreso che si attaccavano da lui e da' pochi che vi presero parte, e specialmente dal maggiore Cadorna, le leggi del 7 dicembre 1847 e del 12 dicembre 1848. Il ministro della guerra replicò con una risposta scritta, che non ebbe miglior sorte della proposta; e la discussione fu chiusa per *exctinctionem caloris*, cioè senza che si prendesse la menoma conclusione, nè anco quella di passare all'ordine del giorno. Può dirsi una seduta a pura perdita di tempo, e speriamo che sia l'ultima di questo genere.

(*Corrispondenza particolare*).

Baden, 18 agosto 1849.

Il gran duca di Baden ha fatta oggi la sua entrata solenne e trionfale nella sua capitale. L'accoglimento è stato freddo e muto: due lunghe file di soldati prussiani gli hanno fatto scorta dal luogo dello sbarco sul Reno fino al palazzo. I giornali aveano annunciato che il suo ingresso dovea esser segnale che ponesse un termine al molto sangue già sparso a Mannheim, a Friburg ed a Rastadt. Ciò però non viene ancora confermato officialmente.

Gli animi del popolo sono, o a dritto o a torto, fieramente sdegnati contro del principe: gli si rinfaccia il modo col quale egli abbandonò il proprio paese al disordine ed all'anarchia, prima di essere spinto da alcun imminente pericolo personale. Questa mancanza di fiducia nell'amore e nella lealtà dei suoi sudditi, questa cieca ed illimitata dipendenza nei sussidii d'un prepotente invasore straniero, l'apparente apatia con cui dalla vicina Magonza egli stette a vedere l'assoluto dominio dei Prussiani — tutto ciò ha dato luogo ad un astio irreconciliabile dei Badesi d'ogni classe verso il loro mal arrivato sovrano.

Essi odiavano i repubblicani — applaudivano alla loro disfatta: ma non si aspettavano che ad un regno del terrore democratico dovesse succedere un terrore monarchico: e non sanno darsene pace. Credetelo a me che vedo e parlo con ogni sorta di persone. La ristorazione del Baden ha dato luogo a molto più mal umore che quella di Roma o di Toscana.

Anche a Livorno si fucilarono parecchie dozzine di persone; ma erano *sbarazzini* già troppo noti, al fato dei quali non era chi potesse interessarsi. Ma immaginatevi che sarebbe stato ove l'idolo d'un giorno se volete — ove Guerrazzi fosse stato tratto sulla piazza con poca o nessuna cerimonia e messo a morte?

Questo è però il nostro caso nel Baden. Hanno fatto morire quel Trutschler a Mannheim, uomo distinto per nascita, per fortuna, per talenti e per carattere — e la conseguenza è che ogni giorno gran parte della popolazione si reca in pellegrinaggio alla sua tomba.

Io non vi dico che Trutschler, e Tiedemann, e Biedenfeld, e gli altri ciechi non meritassero la morte; ma quelle corti marziali, quegli stati d'assedio passata l'ora del pericolo, e ridotta la popolazione ad un silenzio di morte — indispongono gli animi più devoti, e contaminano la causa più santa.

Il governo di Assia-Darmstadt ha dato il suo assenso alla coalizione già da tre o quattro mesi formata tra la Prussia, la Sassonia e l'Annover per l'unione imperiale germanica. Ciò non importa gran novità nello stato di cose. Come mi pare d'avervi detto cento volte, il nord della Germania fino al Meno, o se volete adesso fino al Necker, sono già uniti di fatto, uniti di necessità. I principi ed anche i governi e parlamenti hanno bensì le loro piccole gelosie, ambizioni e pretensioni locali; queste impediranno forse quell'unità nazionale che era il grande scopo di tanti onesti pensatori in Germania; ma non impedirà che essi non si tengano insieme nella più stretta e compatta alleanza offensiva e difensiva contro ogni aggressione straniera, soprattutto per parte dell'Austria.

Per altra parte nei tre Stati del mezzogiorno, Baviera, Wurtemberg e Baden cresce l'animosità verso i Prussiani e i loro nordici confederati, e siccome essi sentono di non potere da sè formare un corpo sufficiente a lottare col Nord, i loro sguardi sono naturalmente e necessariamente rivolti all'Austria.

Gran cecità di quel governo, che non vuole intendere e compiere la sua missione. Se l'Austria, invece di una costituzione centralizzante avesse fatto omaggio alle tre grandi nazionalità di cui si compone l'impero; se ella rispettava i dritti degli Ungheresi; se faceva nel 1848 una pace meno rovinosa colla Sardegna; se poneva un principe austriaco indipendente di fatto e non di nome a Milano, uno a Vienna ed uno a Pesth, era ancor possibile per la famiglia imperiale d'essere la più grande e la più forte potenza d'Europa.

Intanto non vi è più in tutta Germania un solo governo che regni altrimenti che per la forza.

Voi saprete dirmi se non sia questo il caso di ogni Stato italiano, meno uno. All'eccezione del Piemonte — e del Piemonte solo — non vi è paese in Italia in cui alla legge non siasi sostituita la forza: in cinque di essi la forza straniera.

I Piemontesi non potranno mai essere abbastanza penetrati di questo fatto. Il loro governo cammina — cammina, a malgrado di due campagne disastrose, di spese immense, di armamenti esorbitanti, di ospitalità illimitate: e cammina a malgrado degli sforzi i più insensati, i più scellerati di demagoghi d'ogni qualità e d'ogni paese, a malgrado dell' abuso il più flagrante di una libertà nuova, ampia, assoluta: nè si è ancora avuto ricorso ad un solo atto arbitrario, nè si è dovuto sospendere d'un solo giorno, o violare di una sola lettera lo Statuto.

I Piemontesi, dico, dovrebbero far caso di tutto ciò, perchè la loro condotta fa loro il massimo onore presso gli stranieri, ed io ne sento l'elogio dovunque mi rivolga. Le libertà d'Italia dovranno, o tosto o tardi, far capo in quel paese, dove gli ordinamenti liberi hanno più presto, più spontaneamente, e più floridamente allignato.

Fu già tempo in cui l'Italia poneva ogni sua fede nelle armi piemontesi. Queste speranze tornaron vuote, nè è però chi possa darne biasimo ai generosi che si sagrificarono senza successo.

Ora noi calcoliamo, se non più sul valore, sul senno almeno dei popoli subalpini — su quella generosità dei governanti e quella temperanza dei governati che ha dato finora la più plausibile soluzione del gran problema — sulla conciliabilità della libertà vera, coll'onnipotenza delle leggi e la conservazione dell'ordine.

Funerali del Re Carlo Alberto ad Oporto.

Il *Pays* di Madrid del 12 ci fornisce i seguenti particolari:

« I giornali di Oporto che abbiamo ricevuti contengono lunghi dettagli relativi ai funerali che si celebrarono in quella città per l'anima del defunto re Carlo Alberto.

« Ei ci danno in prima una minuta descrizione della cappella e delle cerimonie che ebbero luogo nei giorni 31 di luglio e 1 di agosto.

« L'illustre defunto era stato collocato in un tumulo di legno ricoperto di damasco rosso. Vestiva l'uniforme di Gran Mastro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, con berretto bianco di velluto guarnito d'armellino, e di una piuma, manto cremesino, scarpe di raso bianco con lacci dello stesso colore; splendeva sul suo petto la croce dell'ordine, stringevano le sue mani un crocefisso d'argento. Da un fianco gli pendeva la spada. Dal lato destro del cadavere stavano sopra un bacile lo scettro e la corona, a sinistra le altre insegne dell'ordine.

« Presso al tumulo si trovava l'incaricato d'affari di Sardegna, manifestando in volto la commozione in lui prodotta da sì doloroso spettacolo. A lui vicino stavano gli uffiziali della guardia d'onore di fanteria.

APPENDICE.

ALCUNE OSSERVAZIONI

sull'organizzazione della nostra armata.

I rovesci delle due ultime campagne hanno posto in evidenza i difetti dell'organizzazione della nostra armata. Questa organizzazione aveva però il sommo vantaggio di conservare nella nazione lo spirito marziale e di far sì che un gran numero di cittadini passasse alternativamente dalla vita militare alla vita civile. Il genio delle armi, palladio della nostra indipendenza di cui andiamo debitori alla Casa di Savoia, è precisamente ciò che costituisce la differenza che corre tra noi e varii altri popoli della Penisola. Non disconosco la superiorità della truppa permanente sui contingenti, provinciali, o Landwehr che chiamar si vogliano, ma tutti sanno altresì che le finanze di una nazione qualunque, e le nostre in ispecie, sono insufficienti a mantener in tempo di pace un'armata proporzionata ai bisogni della guerra. Una simile spesa sarebbe inoltre dannosa perchè toglierebbe molte braccia all'agricoltura ed al commercio.

La soluzione del problema consiste a trovar il mezzo di passare dallo stato di pace a quello di guerra colla massima rapidità e la minor spesa possibile. La nostra organizzazione che si può dir piuttosto incompiuta che imperfetta non aveva provvisto ai quadri, base indispensabile dell'istruzione, e della disciplina, ed aveva ridotto a proporzione troppo minima la durata della permanenza sotto le armi. L'armata ciò non ostante ha fatto buona prova di sè nei campi di Goito, di Santa Lucia, di Custoza ed in quelli anche di Gambolò e di Novara, e le nostre sciagure vogliono essere attribuite ad altre cagioni, che non è qui tempo di riandare. I nostri bravi contingenti accorsero con entusiasmo sotto le bandiere nel marzo 1848, ed il loro zelo non intiepidì se non quando si pervenne a distruggere in essi la confidenza nei loro capi.

Le loro famiglie, soccorse dal governo e dal buon volere dei cittadini, hanno sofferto bensì, ma non sono cadute, tolta forse qualche eccezione, in uno stato di miseria intollerabile. Rimediare adunque, perfezionar vuolsi il sistema, ma non cambiarlo affatto. Noi abbiamo avuto altre volte un'ottima istituzione, e chi è stato contemporaneo dell'ultima guerra contro Francia sa con quanta distinzione hanno servito i reggimenti provinciali.

A riordinare l'esercito, se mal non si appone lo scrivente, converrebbe in primo luogo ritardare di un anno, non le operazioni della leva, ma la partenza dei giovani onde aver sempre in serbo una intiera classe, la quale più matura d'età servirebbe meglio, e darebbe luogo alla chiamata della susseguente in caso di bisogno. Il servizio militare sarebbe fissato a nove anni, di cui il primo in congedo limitato nei tempi ordinarii, i quattro successivi in un reggimento di linea, e finalmente i quattro ultimi in un reggimento provinciale. Le brigate sarebbero composte di un reggimento di linea e di un reggimento provinciale; i reggimenti provinciali avrebbero i loro quadri compiuti di ufficiali e sotto-ufficiali, ed otto o quindici giorni di rassegna e d'istruzione annua al capo-luogo della provincia, ove le armi rimarrebbero affidate alla sorveglianza del deposito ivi stanziato.

L'artiglieria e la cavalleria, che hanno servito con tanta distinzione, conserverebbero il sistema attuale, salvo la prolungazione del servizio permanente a quattro anni. Converrebbe rialzare la statura di alcuni centimetri, e soprattutto scieglier uomini robusti e capaci di sopportare le fatiche della guerra, onde non mandare tanti infelici a languire negli ospedali con danno loro e dello Stato. Quanto ai quadri degli ufficiali dei reggimenti provinciali, i quali, come pure i sotto-ufficiali e soldati, non dovrebbero goder soldo di sorta, meno nel tempo dell'annua rassegna e sempre quando saranno chiamati alle armi, non sarà difficile il formarli in un paese dove tutti ambiscono portare una divisa militare ed in cui tanti giovani agiati, che avevano lasciato il servizio, accorsero volonterosi l'anno scorso tosto che scoppiò la guerra. Molti ufficiali, i quali per motivi di famiglia o per godere della loro indipendenza, dopo essere stati allievi della regia accademia, od aver in altro modo ottenuto il loro grado, abbandonano il servizio, sarebbero premurosi di far parte dei reggimenti suddetti, onde conservare l'anzianità e l'attività nell'armata. L'avanzamento avrebbe luogo nel corpo stesso, o fra i varii reggimenti provinciali, meno in tempo di guerra e previo rigoroso esame. Per i gradi superiori si potrebbe prescrivere sei mesi di esercizio in un reggimento di linea. I sotto-ufficiali sarebbero scelti fra i soldati stessi, mentre un uomo intelligente è senza dubbio in grado di riempire le funzioni di caporale, di sergente e di furiere in capo a tre anni di servizio, ciò che lascierebbe all'individuo scelto un anno di esercizio nella linea, se non col grado effettivo, almeno col grado onorario. Così composti i reggimenti provinciali, si troverebbero perfettamente organizzati, gli ufficiali e sotto-ufficiali mercè le annue rassegne, e abitanti in gran parte la provincia, conoscerebbero i loro soldati e ne avrebbero la confidenza. Formati per la metà d'individui che non avrebbero lasciato il servizio permanente che da un anno o due, e che per conseguenza non avrebbero famiglia, od un figlio al più, e per l'altra metà d'individui che potrebbero aver tre figli al più, non andrebbero soggetti ai massimi inconvenienti lamentati nelle ultime contingenze, e potrebbero somministrare ottimi battaglioni scelti, lasciando gli altri alla difesa delle fortezze. Vietare ai soldati in congedo temporario dopo quattr'anni di servizio permanente di ammogliarsi sarebbe dannoso alla società, immorale e forse impraticabile. Del rimanente, ripeto e son convinto che le nostre sciagure non devono attribuirsi intieramente alla organizzazione. Si è osservato che per il soldato, recluta o contingente, il passo più difficile è di lasciare la propria casa, ma che in capo a poco tempo vi pensa molto meno, e spesso desidera dividere la gloria e i pericoli dei compagni. Il così detto 1.*er Ban de la Garde National* tratto all'armi nel 1812 colla promessa di non servire che all'interno, non fu così tosto formato che tutti i battaglioni chiesero di andare alla guerra e furono il miglior nerbo dell'esercito, perchè composti di uomini di 23 o 24 anni. Tutto sta nel saper solleticare l'amor proprio, far nascere l'emulazione. Napoleone col creare una compagnia di volteggiatori, cacciatori, o bersaglieri che chiamare si vogliano in ogni battaglione, diede ad un tratto, mediante un pezzettino di panno giallo ed il soldo di cornetta, trenta mila eroi all'armata, e ben il sanno quelli che hanno fatte le gloriose campagne del 1805, 6, 7 e 9.

Tutti i sistemi hanno più o meno i loro inconvenienti; il successo appartiene a colui che sa eseguire.

Credo opportuno soggiungere che dovrebbe scomparire la specie di disfavore che pesa sui rimpiazzanti; se il rimpiazzante ha una buona condotta deve esser considerato come un altro soldato: motivi lodevolissimi possono averlo spinto a questo passo. Spetta alle autorità locali il non rilasciare inconsideratamente certificati di buona condotta.

Il surrogante dovrebbe sempre appartenere alla stessa provincia che il surrogato, ciò che avrebbe fra gli altri vantaggi quello inestimabile di non permettere che si perdesse in alcuna parte del regno lo spirito militare tanto essenziale alla conservazione dell' indipendenza nazionale. Vorrei ammessi, anzi favoriti i rimpiazzanti militari, ma escluso intieramente l'intervento del governo, vale a dire dell'amministrazione; la coscrizione o levata è legge tale che vuole essere trasparente come il vetro dell'urna dalla quale sono estratti i nomi dei giovani soldati. Non ometterò qui di parlare di un altro oggetto importantissimo. Si è lamentato dopo la campagna del 1848 il prevedibilissimo inconveniente dei tamburi troppo giovani per sopportare le fatiche della guerra, ma non vi si è rimediato. Il tamburo deve essere il primo soldato della compagnia, aver paga da caporale, esser ben robusto, di provato coraggio e concorrere all'avanzamento ove abbia le qualità richieste. Il suono del tamburo allegerisce la fatica del soldato nelle lunghe marcie, ed ho visto operar prodigi da una carica battuta a proposito. Si provveda in altro modo alla sorte di questi fanciulli se hanno diritto a qualche riguardo senza esporli così teneri alla correzione delle caserme e senza esporre l'armata a rimaner priva di tamburi nei momenti più decisivi, perchè rimasti indietro non potendo più camminare.

COLLI.

« La cappella era addobbata di damasco rosso, e con profusione illuminata con torcie di cera.

« Gran numero di ecclesiastici occupavano la sala contigua, e nella cappella quattro di essi pregavano, essendo scambiati di mezz'ora in mezz'ora.

« Il giorno 1 venne trasportato il cadavere di Carlo Alberto alla cattedrale, intuonandosi colà l'ultimo responsorio nel modo stabilito.

« Il corteo partì dalla villa di Entra Quintas alle 5 del dopo pranzo. Consisteva in un carro funebre, tirato da otto cavalli, che trasportava i resti mortali dell'Augusto personaggio.

« Era accompagnato da un distaccamento di cavalleria, e le truppe della guarnigione stavano sotto le armi per fare gli onori nella dovuta forma al defunto monarca. Seguivano trenta carrozze, nelle quali si trovavano i seguenti personaggi:

« Conte di Terena, pari del regno. — Manuele di Castro Pereira, ministro di stato onorario. — Visconte di Varzea.—Visconte di Ferreira, pari del regno:—Barone d'Anceda, pari del regno.—Barone di Seijo. — Barone di San Lorenzo de Asmes, direttore delle Dogane.—Barone d'Alpedrada, presidente del municipio. — Barone di Grimancellos, governatore del castello della Foz.—Barone di Vismonte. — Luigi Branelao e Mello.—Carlo de Lemos Guedes.—Il presidente del tribunale. — Il governatore civile.—Il cavaliere De Launay, incaricato d'affari di Sardegna. — Il cavaliere Canna intendente del defunto monarca. — Il cavaliere Bobone. — Paolo Rodrigo Barbosa, vice-console di Sardegna. — Il cappellano del monarca.

« Chiudeva la comitiva il conte di Casal col suo stato maggiore, alla testa dei corpi della guarnigione.

« Sulla porta della chiesa attendeva il vescovo della diocesi ed il capitolo per ricevere le reliquie dell'augusto monarca. Il conte di Terena ed il conte di Samoedaes ed altri portavano i fiocchi del drappo funebre. La maggior parte degl'invitati a questa cerimonia aspettavano in chiesa, di sorta che il corteggio era per tal motivo poco numeroso.

« I giornali portoghesi si lamentano della mancanza di gusto e di ricchezza alla porta e nell'interno della chiesa. Gli unici emblemi che v'erano consistevano in una piramide che sosteneva quattro bandiere tricolori italiane.

« Il tempio fu sempre ripieno di gente nelle ore della cerimonia, che durò fino alle undici ore della notte, trascorse le quali si portò il feretro nella cappella di S. Vincenzo, ove ebbe luogo la ricognizione del cadavere che venne in questa depositato. Sulla cassa si leggeva la seguente inscrizione:

Carlo Alberto
di Savoia
Re di Sardegna
nacque il II *ottobre del* MDCCXCVIII
salì al trono il XXVII *di aprile del* MDCCCXXXI
abdicò a Novara il XXIII *di marzo* MDCCCXLIX
morì a Oporto (Portogallo)
il XXVIII *luglio del* MDCCCXLIX
all'età di L *anni*, IX *mesi e* XXVII *ore.*

« La brigata che accompagnava il corteo fece tre scariche che ebbero luogo dopo terminata la cerimonia.

« L'incaricato degli affari sardo De Launay pregò per poco tempo, e consegnò quindi quel prezioso deposito alla guardia dell'eccellentissimo monsignor vescovo della diocesi. Come abbiamo detto la cerimonia terminò alle undici della notte.»

Si è pubblicata la seconda parte della corrispondenza diplomatica relativa agli affari d'Italia, presentata al Parlamento inglese.

Noi vi abbiamo notato un dispaccio di lord Palmerston, uno del principe di Metternich, ed uno del conte di Nesselrode. Il visconte Palmerston, nel suo dispaccio al signor Abercromby, datato al ministero degli affari esteri, del 12 febbraio 1848 gli prescrive di rappresentare al ministero di Sardegna che il potere di dirigere l'andamento della riforma è sempre fra le mani dei sovrani, ma che sarebbe ormai troppo tardi per essi di cercar d'arrestare il progresso interno dei miglioramenti.

« Ai capi popolari, aggiunge lord Palmerston, voi rappresenterete che, quantunque la forza possa trionfare pel momento e strappare in un giorno alla corona delle concessioni che sarebbero state il frutto di un tempo maggiore, tuttavia lascia dopo di essa il mal volere ed il risentimento. I sovrani per tal modo costretti possono venire sospettati di cercare assiduamente l'occasione di scuotere il giogo che fu loro imposto. Nata così una reciproca diffidenza tra governanti e governati si tradurrà quando che sia in atti strepitosi dall'una e dall'altra parte. La discordia sorgerà forse, e l'intervento straniero sarà il risultato definitivo.

« Non tocca al governo inglese di determinare la misura particolare che i sovrani d'Italia dovranno con maggiore saggezza adottare, e noi non abbiamo la pretesa d'imporre a quei governi, senz'esserne richiesti, la nostra opinione intorno a queste cose. Se il ministero di Sardegna vi consulta su tale proposito, potrete assicurarlo che il voto sincero e cordiale del governo inglese si è che gli accomodamenti che potrebbero esser fatti dai governi d'Italia abbiano a contribuire all'onore ed al ben essere del popolo, al progresso generale della civiltà ed al mantenimento della pace di Europa.»

Il dispaccio di Metternich ha la data di Vienna, 24 febbraio 1848. « Oltre il diritto di conservazione che spetta ad ogni Stato indipendente, esiste un altro diritto fondato ugualmente sul principio di sovranità: il dritto che spetta all'autorità legittima di far quelle provvisioni di riforma, cui considera come tali che possano assicurare il ben essere del popolo che si governa. Questo principio, com'ogni altro sanzionato dal dritto pubblico, fu in ogni tempo ed in ogni occasione riconosciuto ed applicato dalla corte di Vienna.

« La nostra opinione relativamente a ciò è talmente salda e formale, che noi consideriamo ogni partito preso da un governo estero verso di uno Stato indipendente (sia questo partito preso collo scopo di opporsi alla legislazione, alle forme di governo e al modo di amministrazione esistente in altro Stato, o collo scopo di promuovere delle riforme) come incompatibile colle attribuzioni legittime di un governo estero.

« Il dispaccio di lord Palmerston del 12 febbraio 1848 fa qualche riserva cui non potremmo ammettere: ma contiene assicurazioni del vivo interesse che S. M. B. porta all'alleanza fra i due imperi e il segretario fa voti in favore dell'influenza salutare della nostra corte pel mantenimento della pace e l'equilibrio del potere.

« Il governo inglese può esser certo che troverà sempre l'imperatore nostro augusto signore disposto ad unire i suoi sforzi a quelli delle altre potenze d'Europa nell'interesse di una sì gran causa. »

L. Metternich.

Il dispaccio del conte di Nesselrode data da Pietroborgo, a' 12 (24) febbr. 1848:

« Noi dobbiamo far notare che l'opinione generale all'estero attribuisce al governo inglese simpatie favorevoli alla causa del movimento. I Siciliani, i Lombardi si prevalsero della sua attitudine e della presenza della bandiera inglese per colorire i loro disegni d'indipendenza.

« Dovunque si considera il gabinetto inglese come protettore benevolo di ogni rivoluzione, la quale possa dare all'Italia instituzioni rappresentative. Comprendiamo come il governo inglese possa aver avuto simpatia col sistema di miglioramento progressivo introdotto recentemente negli Stati d'Italia da alcuni sovrani della Penisola. Siamo i primi a riconoscere che in Sicilia e a Roma per esempio potrebbero esser necessarie delle riforme. L'Austria non pensò mai diversamente.

« Ma non è men vero perciò che il modo imprudente con cui s'entrò nelle riforme amministrative fe' sì che colui che parla di riforme intende parlare di rivoluzioni. Incoraggiando le prime, si apre la porta alle seconde. Per quanto naturale possa essere la predilezione degli statisti inglesi per ciò che si avvicina alle forme del loro paese, noi confessiamo non poter comprendere quale interesse politico abbiano quegli statisti ad estendere sul continente un sistema costituzionale di governo.

« Noi non dubitiamo di dire che questi statisti adoperano, senza volerlo, nel puro interesse della Francia, ove le idee democratiche, stante la natura del suolo su cui cadono, trovano più eco che non possano avere le idee inglesi.

« Favoreggiando l'introduzione di queste instituzioni e il trionfo di queste idee in Ispagna ed in Grecia, l'Inghilterra aumentò in questi paesi la forza morale del governo francese. Anche per essa lavora in Isvizzera, lasciando rivoluzionare gradatamente i cantoni conservatori e fortificare la potenza centrale alle spese delle sovranità separate.

« La stessa cosa accadrà in Italia. Attualmente, grazie ai cambiamenti che sono per avervi luogo, come in altri paesi, la Francia avrà guadagnato per la pace più che non avrebbe per la guerra. Essa si vedrà attorniata da ogni parte da un baluardo di Stati costituzionali foggiati sul modello francese, viventi col suo spirito, operanti sotto la sua influenza.

« Se poscia la Francia, non più quella di Luigi Filippo, ma quella che gli succederà, quando il sistema di restrizione adottato da questo sovrano avrà cessato di dominare, ascolterà gl'istinti dell'ambizione che tendono a lanciarla oltre le sue frontiere, il governo inglese si dorrà troppo tardi di aver affievoliti i mezzi di resistenza che si sarebbero potuti opporre alla Francia: si dorrà di avere paralizzata la potenza austriaca che serviva di contrappeso, e di avere scalzato il sistema difensivo che di concerto coll'Inghilterra avea essa stessa fondato col prezzo di tante calamità e sacrifizi.

« Forse troppo tardi si arresterebbe ora lo slancio che spinge l'Italia verso le istituzioni di questa natura: ma è sempre più urgente che i cangiamenti, i quali avranno luogo nella costituzione di questi diversi Stati, non intacchino i limiti territoriali assegnati dai trattati, e le persone dei principi regnanti.

« Vedrà l'Inghilterra con indifferenza l'Austria spogliata in Lombardia (sia per insurrezione interna, che per attacchi esteri) delle provincie guarentite a lei per trattati? Ci siamo persuasi che no: ma pel mantenimento della pace importa che venga rettificata quest'opinione erronea degl'Italiani, e di stabilire pure che se gli attacchi diretti contro l'Austria da un punto qualunque d'Italia venissero sostenuti da qualche potenza estera, l'imperatore non esiterebbe a considerare quest'aggressione come un caso di guerra europea, e ad usare tutte le forze di cui può disporre per difendere il governo austriaco.

Nesselrode.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

(*Continuazione e fine della tornata del 22 agosto*).

Interpellanze del deputato Siotto-Pintor al ministro di grazia e giustizia intorno ai vescovi d'Asti e Torino.

Siotto-Pintor chiede al ministro degli affari ecclesiastici se consenta ad una breve interpellanza intorno l'arcivescovo di Torino e il vescovo d'Asti (*ilarità*).

Ministro di grazia e giustizia. Credo di poter rispondere subito alle interpellanze che verranno fatte, e se non potrò appieno rispondervi, pregherò la Camera di volermi accordare il tempo opportuno.

Siotto-Pintor. La savìezza del signor ministro non vorrà contendere che il vedovo stato delle chiese sia grave cosa, sulla quale non sarà mai soverchia la sollecitudine del governo. Or molte chiese noi abbiamo vedove, e ciò ch'è peggio sono esse vedove, viventi ancora i loro vescovi (*ilarità*). Sin dal 24 marzo dell'anno precorso partiva dalla sua diocesi l'arcivescovo di Torino, e neppur di passaggio vi ritornava, se falsa è la voce che vi ritornasse per pochi giorni in modo furtivo, o da incognito (*si ride*). Io sono affatto lontano dal credere che quel prelato là nei cantoni svizzeri passi inoperoso e tranquillo i giorni, che per l'apostolico suo ministero dovrebbe impiegare coltivando incessantemente la vigna del Signore (*ilarità generale*).

Sentirà tutto il dolore della lontananza, passerà forse il tempo tra l'orazione e il digiuno (*risa da ogni parte e prolungate*), e turberà i suoi sonni evangelici l'ardente smania di rivedere l'amatissimo suo gregge; ma fatto sta ch'è un gregge derelitto, e dal suo stesso pastore abbandonato in bocca ai lupi.

Invano si grida tuttodì contro i veri o supposti abusi del clero, se vengono tollerati gli abusi di coloro che debbono governarlo e dirigerlo colla voce e meglio ancora coll'esempio. E troppo chiare per altro sono le disposizioni canoniche perchè possa più lungamente tollerarsi la manifesta violazione di esse. La residenza de' vescovi è di diritto divino, e la pena della privazione de' frutti è bella prova di ecclesiastica sapienza.

Nondimeno l'arcivescovo, non residente, continua a godersi l'annua rendita di lire centomila circa, che alla sua discrezione dee parere assai meschina, e che forse non è veramente proporzionata a' suoi bisogni. Imperocchè per concorrere al noto imprestito, sì altamente richiesto dalle urgenze dello stato, fece atterrare e vendere gli alberi della sua pingue badia, che furono poscia scandaloso oggetto d'ingenerosa e umiliante contestazione. Luminoso esempio invero di carità fraterna, di evangelico disinteresse e di mansuetudine cristiana! Ben io trovo nelle sacre pagine che *bovi trituranti non est os suum alligandum*; ma appunto per questo ritengo anche l'altro precetto di legare la bocca a qualunque bue che si rifiuti a tritolare.

Capace o incapace che sia l'arcivescovo a reggere questa diocesi infelice, pesa sopra il governo gravissima responsabilità. Nel primo caso pensi di costringerlo a ritornare, e nel secondo si occupi di allontanarlo per sempre: ma non può e non deve il governo starsi inoperoso a contemplare tanta sventura e tanto scandalo.

Gridano tutti, e giustamente gridano forte e deve provvedersi. Ma di scandali parlando, corre quasi involontario il mio pensiero alla patria del tragico italiano. Già nel maggio dell'anno scaduto, e per motivi ch'è bello il tacere (*si ride*), fu il vescovo d'Asti invitato ad allontanarsi dalla sua diocesi; ma poteva sperarsi che si obbedisse a un invito cortese dopo il lungo possesso di non obbedire agli ordini più pressanti? Non maraviglierete perciò che nel consiglio de' ministri, e precisamente nel 25 ottobre, si riconoscesse la necessità di un altro, non saprei se ordine o invito, perocchè non è ancora dismesso il mal vezzo di ordinare ai deboli e di pregare soltanto i possenti. Il ministro Merlo, di cui ci è cara la memoria, eseguiva la presa determinazione, e il vescovo prometteva di deliberare fra otto giorni; ma infedele alle promesse tenne il silenzio e stette fermo.

Rinnovate finalmente le premure nelli 2 gennaio di quest'anno, promise di nuovo che partirebbe entro lo stesso mese; ma per la terza volta mancò alla parola; siamo già sul finire di agosto e ride ancora dell'altrui debolezza. Orrende voci sopra nefande cose percossero la di lui riputazione; egli dee porsi in grado di rivendicarla se, come desidero, è innocente, e deve punirsi con tutto il rigore se reo.

Il Parlamento non può disattendere queste cose, perchè sa che base di ogni progresso e di ogni felicità è la religione che troppo scapita dalle mancanze e dal discredito de' suoi ministri (*applausi*).

Ministro di grazia e giustizia. Io comincio dal rendere distinte grazie all'onorevole deputato autore dell'interpellanza a me indiritta.

Volse egli con quest'interpellanza l'attenzione della Camera sopra di un grave argomento, il quale dal punto che ebbi l'onore di far parte del ministero formò più d'una volta il soggetto delle più serie mie meditazioni. (*Voci.* Bene! Udite!) Io convengo senza esitanza coll'onorevole deputato interpellante, essere strettissimo dovere dai canoni solennemente imposto ad ogni ecclesiastico avente cura d'anime, il far soggiorno stabile ed abituale nel luogo di sua residenza, non dilungandosene se non per gravi e giuste cause dalla disciplina della chiesa tenute a tal uopo per buone e valide. Niuno quindi più di me altamente deplora la lamentata lontananza dalle loro diocesi dei due prelati, ai quali accenna la fatta interpellanza: nè certo da me rimase che così fatto disordine prima d'ora cessasse, abbenchè infruttuosi siano riusciti i miei conati al fine anzidetto energicamente rivolti pei potenti ostacoli che all'eseguimento di tale scopo costantemente si attraversavano.

Venendo ora al particolare di ciascuno dei prelati, a cui l'interpellanza accenna, e facendo capo dal nostro metropolitano, del quale si vorrebbe dall'onorevole interpellante o l'assoluta rimozione, od almeno punita la ormai troppo diuturna sua assenza dalla propria diocesi, io osservo non potersi la prima di tai cose dal governo ottenere dov'egli non voglia sviarsi dalla norma segnatagli dalle canoniche leggi per ostarvi apertamente gli ordinamenti di esse più letterali ed indubitati, e non potersi nè anche il governo stesso appigliare al secondo dei divisati partiti, almen per ora ostandovi a rigor di termini il difetto di quella condizione, ch'è a tal uopo dalle ecclesiastiche leggi richiesta.

Non permettono i canoni che un vescovo sia dalla sua sede rimosso, salvo od egli vi consenta, o se ne pronunci in forma regolare lo scadimento per alcuna di quelle cause, che abili son tenute dalle leggi medesime a produrre cotesto effetto.

L'arcivescovo di Torino più e più volte eccitato dai precedenti ministeri a rinunziare, anche colla profferta di pingue compenso, mai non si ridusse a consentirvi. Fatti che siano di tal gravità a trar seco la pena di caducità in di lui odio il ministero non ne conosce, e non ne ha tanto meno fra mano la prova. Non può quindi aver luogo in tale stato di cose la rimozione dell'arcivescovo di Torino.

Quanto si è al multarlo per ragione della prolungata sua assenza dalla diocesi della perdita in tutto od in parte dei proventi della mensa, bene il potrebbe il governo, dove però per solo di lui fatto e colpa ei sen vivesse appartato e diviso dalla propria diocesi.

Ma non è da tacersi su questo proposito un vero, che io ben credo essere universalmente conosciuto, ed è che se l'arcivescovo di Torino, fatto segno a frequenti ed odiosissime popolari dimostrazioni, dovette naturalmente desiderare di tenersi per alcun tempo lontano dalla sua sede, onde prevenirne le conseguenze, che in progresso avrebbero potuto farsi vieppiù gravi e dolorose, il governo dal suo canto, non che al temporario allontanamento del metropolitano dalla capitale contraddicesse, fecesi all'incontro a sollecitarlo nell'interesse dell'ordine pubblico e della quiete, ravvisando nell'ulteriore di lui presenza in questa città un fomite di perturbazioni o di tumulti.

Or da questa condizione di cose potrebb'egli l'allontanarsi che fece per motivi di prudenza, stato dal governo d'allora approvato, riputarsi fondamento sufficiente a ritorgli in tutto od in parte i frutti della sua mensa?

Sarebbe a questo fine indispensabile preliminare il richiamarlo, e solo quando egli rifiutasse di ottemperare all'invito e tornarsi alla propria sede, usar potrebbe giustamente il governo dei mezzi che le leggi pongono in sua mano, cioè di multare il vescovo renitente, col torgli que' frutti ond'egli non può godere se non adempiendo gelosamente il proprio uffizio, e risiedendo nella sua diocesi.

Ma sarà egli spediente opportuno da abbracciarsi quello di richiamare a Torino il nostro arcivescovo nelle circostanze presenti per aver modo di punirlo nel caso in cui non fosse per accondiscendere? (*mormorio*) Io lascio alla saviezza della Camera il definirlo (*molte voci da varie parti della Camera*) No! No! Per carità! (*ilarità, interruzioni*).... pronto quale solennemente mi professo ad assecondare pienamente il desiderio che la nazionale rappresentanza sia per esprimere su questo particolare (*bisbiglio*).

Salvo pertanto la Camera giudicasse opportuno di mettere in mora il metropolitano a rientrare nella sua sede a pena di andar privo in difetto dei proventi della sua mensa, o si potesse riuscire a prendere in proposito qualche concerto colla sede pontificia (cosa questa stata pure sino ad ora tentata senza effetto) io mi trovo astretto a dichiarare di non aver in mano mezzo legale e canonico, nè per rimuovere dalla sua sede l'arcivescovo di Torino, nè tampoco per provocare contro di lui la privazione dell'entrata della sua mensa: e ciò per quanto anche a me, e forse a me che ho per ufficio di provvedervi, amaramente dolga il non poter rimediare efficacemente al perniciosissimo effetto, che dal presente stato di cose miseramente emerge.

Vengo ora al prelato astigiano: corre tra questo e quel di Torino doppio divario, in quanto che contro il primo era stato instituito processo per cagione dell'ascrittogli grave reato, ed in quanto pure abbenchè egli non dimori nel luogo preciso della sua residenza, non vive però fuori della sua diocesi.

Ma per ciò che spetta all'additato processo, la cui prosecuzione venne, or son varii anni, dal re interdetta, per continuarlo e fondarvisi sopra all'effetto di dare al vescovo lo sfratto dalla diocesi, converrebbe esser sicuri di potersi procacciare la difficile prova della fatta imputazione.

E per quel che attiensi alla residenza di quel vescovo fuori della vescovile sua sede, con tutto che entro i confini della diocesi, sarebbe pur forza il richiamarvelo, andando così incontro agli scandalosi eventi, cui potrebbe porger occasione: senza del che eguale sarebbe la legale impossibilità di farlo soggiacere in via di pena alla perdita totale o parziale delle entrate della sua mensa.

Ed è perciò, che a rispetto altresì del vescovo d'Asti, trovandosi il governo fuori del caso nell'attual essere di cose di nulla fruttuosamente tentare pel miglior andamento di quell'infelice diocesi senza esporsi alle disastrose eventualità, che condur possono dall'un canto il cattivo esito del processo per mancanza delle volute prove, e dall'altro l'esacerbazione che può cagionare nell'animo degli astigiani la presenza del mal veduto vescovo, attende dalla sapienza della Camera quella deliberazione, che può dirsi virtualmente, sebbene non esplicitamente provocata dall'onorevole deputato, mercè la per lui fatta interpellanza.

Buffa. Parmi che il signor ministro abbia fatto alla Camera una domanda, cui la Camera non può rispondere. La Camera non può ingerirsi di quello che spetta unicamente al potere esecutivo; non tocca a noi deliberare quali vescovi abbiano ad esser nella loro diocesi, quali debbano venirne allontanati. Disporre di ciò è dritto e dovere del potere esecutivo. Ad esso spetta provvedere per modo che le chiese sieno provvedute di buoni pastori, e che la pubblica tranquillità non sia turbata (*bene! bene!*).

Mellana. Mi sembra che dietro le osservazioni fatte dal ministero non ci rimanga più altro fuorichè un ultimo temperamento.

Il signor ministro dice di non aver potuto ottenere che i vescovi rinuncino ai loro diritti.

Dice pure che non è possibile costringerveli, procedendo contro di essi secondo le regole del gius canonico.

Ma pure dovendosi in qualche guisa provvedere a queste emergenze e troncar le insorte difficoltà, non parmi che altro alla Camera rimanga a farsi fuorichè nominare nel suo seno una commissione la quale proceda ella medesima ad un'inchiesta per appurare questa bisogna, purchè la cosa abbia un termine.

Se il ministro dice che non vede modo di agire secondo le norme canoniche, se questi vescovi non vogliono rinunciare, tuttavolta che si solleva questa questione il ministro ci ripeterà pur sempre le stesse osservazioni; e dureranno quindi pur sempre gli stessi mali; ciò avverrà pur sempre che vi siano vescovi i quali godono i frutti delle loro prebende senza sopportarne i carichi, e senza adempiere il debito loro.

Siotto-Pintor. Il deputato Buffa mi ha già prevenuto colla sua osservazione che stimo gravissima, anzi insuperabile se ci siamo ben intesi. Mi limiterò dunque a prender atto della parola del ministro, il quale ci assicurava che l'assenza dell'arcivescovo non è *totalmente* sua colpa. Potrei forse provare il contrario, ma mi basta quel *totalmente* che ha implicita l'ammessione della colpa del prelato. Or quando vi è la colpa non possono mancare i mezzi al governo e basterà che lo voglia efficacemente. Sarebbe più prudente partito di sollecitarne la rinunzia interessandone la sede pontificia. Che se tornasse vano il tentativo, non resterebbe tolto o impedito al governo l'incontrastabile diritto di provvedere ai bisogni dello Stato; ma intanto potrebbe prendersi qualche misura provvisoria e parmi incomportevole che quel reverendissimo si goda intera senza lavorare la sua pingue prebenda (*ilarità*).

Ministro di grazia e giustizia. L'onorevole interpellante, preso argomento dalle mie parole là dove dissi l'allontanamento dell'arcivescovo di Torino, non essere stato onninamente dal di lui canto volontario, ma dovuto in parte al concorso dal governo prestatovi in grazia della pubblica quiete, la quale sarebbe stata troppo gravemente turbata dall'ulteriore di lui presenza nella capitale, vorrebbe trarne motivo di tassarlo della perdita delle sue entrate per ragione della parte che ebbe lo spontaneo suo volere nell'assentarsi dalla propria sede.

Pare a me che cotal modo di ragionare punto non regga, allora solo potendosi a buon diritto infligger pena che l'atto sia dal di chi si vuol punire pienamente volontario, ed a produrlo da principio, o mantenerlo in progresso, niuna parte abbia avuto la pubblica autorità.

Sta perciò tuttavia inconcusso il tema del ministero non potersi all'arcivescovo di Torino giustamente dar carico, ed infliggere punizione pello starsi lontano ch'egli fa dalla sua diocesi infino a tanto che, ivi richiamato, non rendasi contumace all'invito, e ciò facendo in sè non assuma tutta la responsabilità della sua assenza ulteriore, resa così prettamente volontaria e spontanea.

A porre efficace rimedio a tutti questi gravissimi inconvenienti, che nascono dalla già soverchiamente prolungata vedovanza di fatto di questa metropolitana chiesa, il più opportuno spediente quello sarebbe d'interporre la suprema autorità del romano pontefice: nè in vero si tralasciò di ricorrervi; ma senza frutto eziandio fino al presente: non è tuttavia perduta la speranza, che mosso il sovrano governo della chiesa dallo spirituale detrimento, che non possono non patirne i fedeli delle due diocesi torinese ed astense, e dalla misera loro attual condizione non isdegnerà di mettervi la possente sua mano onde ridurre i titolari, od a restituirsi alle proprie sedi, dove ciò possa senza troppo gravi inconvenienti effettuarsi, od a fare la sospirata rinunzia ad un posto, nel quale è oggimai palese non poter essi esercitare le auguste loro funzioni con vantaggio dei fedeli, e senza scapito della pubblica quiete.

Montezemolo. Dirò poche parole, giacchè l'onorevole deputato Buffa ha espresso già il mio pensiero relativamente a quanto disse il ministro di grazia e giustizia.

Mi restringerò soltanto ad osservare all'onorevole deputato Mellana, che al momento ch'egli ha dichiarato che aderiva perfettamente all'idea esposta dal deputato Buffa, anticipatamente ha pur confutata la proposta, che egli stesso fece in seguito di un'inchiesta nel seno di questa Camera.

La Camera non può accogliere nessun provvedimento che invada le attribuzioni del potere esecutivo; quindi non può fare un'inchiesta, che è totalmente nelle attribuzioni del medesimo.

Monti. Finchè la religione cattolica è la religione dello Stato; finchè i sacri canoni non sono abrogati, anzi è ritenuta la loro piena osservanza, io chieggo che siano mantenute nel pieno loro vigore le ecclesiastiche discipline; e se per avventura alcune persone spettanti al clero sono in qualsiasi modo accusate, io chieggo pure in nome della libertà, e delle leggi della chiesa, che esse siano lasciate ai loro giudici naturali ed ordinarii:

Epperciò protesto altamente contro le discussioni elevatesi in questa Camera e specialmente contro le provvidenze che si vorrebbero promuovere a questo proposito.

E intanto non posso a meno che riconoscere per illegale la commissione, che pare voglia instituirsi nel seno di questa Assemblea. Per onnipotente che sia il potere legislativo, non potrà per fermo ingerirsi mai nelle cose che ora sono qui tratte in questione, le quali non possono in nessun modo essere di sua spettanza.

Pescatore sorge ad osservare che quel principio d'inamovibilità che le leggi politiche applicarono nella società civile ai magistrati dell'ordine giudiziario, la Chiesa li applicò più generalmente a tutti i suoi funzionarii; che però questa legge della Chiesa vale per la Chiesa stessa essendo un regolamento interno della società ecclesiastica, che non può venire opposto ai diritti di un'altra società indipendente da essa. Adduce a comprovare il proprio assunto qualche esempio, e conchiude colle seguenti parole:

Quando risulta in modo sufficiente (parlo del principio, e non ne faccio l'applicazione ai casi particolari) quando risulta in modo sufficiente, che un prelato si è condotto di tal maniera da ledere gli interessi anche della società civile, da lederli in modo non più tollerabile, in allora dico, che il potere esecutivo ha il diritto di richiamarlo in via economica e di promuovere in via economica, senza sentenza di condanna, la rimozione di questo prelato. (*Applausi*).

Mellana. Crede che gli onorevoli deputati Montezemolo e Monti non abbiano bene compreso il significato della sua parola. Spiega meglio il proprio concetto e rinnova la sua proposta, chiedendo che dal seno della Camera si nomini una commissione, la quale faccia un'ultima prova, per vedere se sia possibile di trovare questi fatti, affinchè abbiano fine una volta questi dolorosi inconvenienti.

Monti. È appunto ciò a che formalmente mi oppongo.

Asproni. Le parole dell'onorevole deputato Pescatore ponevano la questione per vedere se lo Stato sia nella Chiesa o la Chiesa nello Stato. Tale questione restando intatta, io dico che in certi casi è meglio lasciar gli ecclesiastici fuori della residenza, che obbligarli a tornarvi.

È ben vero che il gregge resta abbandonato e senza direzione, ma mirando al guasto che fanno questi preti alla propria parrocchia, è piuttosto a desiderare che non vi sieno, che costringerli a restituirsi.

Ministro di grazia e giustizia. Io non posso lasciar senza risposta quanto disse l'onorevole deputato Pescatore. Non regge a mio credere il principio ch'ei pose a fondamento del suo ragionare, vale a dire che le leggi della Chiesa sull'inamovibilità dei vescovi non siano per lo stato obbligatorie, a talchè possa il civil governo prescindere dal riconoscerne l'efficacia, non dovendo fra due società indipendenti le leggi dell'una di esse vincolar l'altra senza offendere l'indipendenza di questa, lasciando stare che la rimozione di un vescovo fatta in isfregio delle leggi della Chiesa, tornerebbe meglio a scapito che a pro dello Stato pel rifiuto che s'incontrerebbe alla nomina di altro vescovo, niuno non sa che secondo le leggi da cui siam retti e più ancora giusta i concordati tra il sacerdozio e l'impero intervenuti sulla materia in discorso, le leggi ecclesiastiche sono tutt'altro che leggi dalla cui osservanza possa lo Stato a suo talento sottrarsi. L'esempio addotto dall'onorevole signor Pescatore del console supposto inamovibile che infrange le leggi dello Stato presso il quale si trova in uffizio, non calza nè punto nè poco al caso nostro per essere da noi riconosciuta ed ammessa l'inamovibilità vescovile a differenza di quella del console straniero, la cui presupposta inamovibilità non escirebbe dei confini dello Stato che l'avesse conceduta.

Or la cosa essendo in tai termini, nè potendosi senza manifesto errore sostenere il contrario, io mantengo tuttavia per fermo ed indubitato non potersi, secondo le leggi onde siamo presentemente governati, e salva la loro autorità espellere dalla sua sede un vescovo, se non se od ottenuta da lui la spontanea rinunzia ai patti con esso concordati, o provata regolarmente in di lui odio l'esistenza di una delle cause che il facciano scadere secondo le dottrine de'canoni dal posto per lui indegnamente occupato.

Mantengo del pari non potersi al vescovo assente dalla sua diocesi per causa non del tutto volontaria dal suo lato, infliggere la pena della perdita delle sue entrate, salvo richiamato alla sua sede dalla civile podestà si mostri restìo all'obbedire. L'inobbedienza del vescovo all'intimatogli precetto è la sola causa che possa dar origine alla pena, quando ella s'avveri allora, ma allora soltanto nasce il diritto di punire il vescovo di aver trasgredito all'ordine ricevuto.

Ministro d'istruzione pubblica. Domando la parola.

Io intendo di appoggiare la proposizione dell'onorevole deputato Mellana, sebbene a prima vista mi sia sembrata molto strana.

Se il sig. deputato Mellana avesse inteso autorizzare un'inchiesta propriamente detta, e la quale dovesse riescire ad un giudizio, ad una condanna per parte nostra contro il prelato, io non potrei adottarla, perchè contraria alla libertà della Chiesa ed ai concordati; ma il sig. Mellana non intese altro fuorchè a dare al ministero i mezzi onde venire in cognizione di fatti che potessero motivare l'allontanamento, la rimozione e la decadenza del vescovo; di nominare una commissione per trovare elementi di prove da somministrare poi al ministero ed alle autorità competenti. per assumere informazioni. Se la commissione non potrà trovare questi elementi di fatto, il ministero sarà nella perfetta legalità, ordinando al vescovo di ritornare, e qualora non voglia ritornare, allora sarà il caso di privarlo anche dei suoi emolumenti.

Montezemolo osserva al sig. ministro, che approvando la proposta del sig. Mellana, non ha dimostrato che non usurperebbe il potere giudiziario.

Ministro dell'istruzione pubblica. Questa è un'*azione popolare* ed un'accusa di pubblico interesse, un giudizio pubblico; e qualunque uomo del popolo ha diritto di somministrare gli elementi della prova.

Ministro dell'interno. Dopo le spiegazioni date dal ministro d'istruzione pubblica, non c'è più questione. Considerando l'inchiesta non più come il fatto speciale e proprio della Camera, ma come un'azione popolare, essa compete a qualsiasi deputato, come a qualunque altro uomo del popolo. Si tratta quindi solo di notizie, di comunicazioni che vennero o che verranno date; chè certamente nè il mio collega, nè alcuni altri della Camera stessa potrà ammettere che una commissione d'inchiesta, scelta fra i deputati, venga ad usurpare le attribuzioni del potere esecutivo, se trattisi di esercitare alcuna autorità economica come accennava il deputato Pescatore; ovvero quella del potere giudiziario, qualora veramente s'intendesse d'intentare un giudizio. Sulla questione che stiamo ora ventilando, tutti i varii ministri che si sono succeduti furono sempre della stessa opinione, ed hanno fatto tutto ciò che era in loro potere onde far cessare gl'inconvenienti prodotti dall'assenza di due vescovi dalla loro residenza. Non si potè mai finquì venire ad alcuna misura coercitiva per le ragioni che furono svolte dal guardasigilli; non si credette di doverli richiamare alle loro sedi per ragioni di prudenza e di pubblica convenienza. Le difficoltà della presente nostra situazione sono adunque, per ora, una necessità ineluttabile; il popolo deve attendere il giorno in cui si possa prendere un qualche concerto colla sede pontificia, affinchè o siano dichiarate definitivamente vacanti queste due sedi, o possa il ministero invitare questi vescovi a tornarsene alle loro residenze, nel qual caso ei ben saprebbe vegliare ad un tempo e sulla condotta dei vescovi e su quella di qualunque altra persona che cercasse di turbare la pace pubblica.

Rossi dall'alto della Montagna pronuncia alcune parole che sembrano vuote di senso. Molte voci lo interrompono. — Si chiama l'ordine del giorno.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io ho domandata la parola per dire che la commissione in qualunque investigazione che non venga a pronunciare un giudizio, non offende la delicatezza di alcuno, perchè dovendo essere una speciè di senato di moralità e dottrina e di probità, non debbe temere l'inquisizione di nessuno.

Mellana si duole che il ministro dell'interno gli abbia ristretta la questione, non lasciando ai membri della Camera che il doloroso incarico di accusatore.

Ministro dell'interno. Io aveva in quella guisa interpretata la fattasi proposizione, perchè se così intendessi, più largamente verrebbero ad attribuirsi alla Camera diritti che in guisa veruna non le appartengono.

Rispondo poi al signor Mellana, che quando si tratta dell'interesse pubblico, anche l'ufficio di accusatore è sacro.

Franchi. Parendomi inconveniente di creare una commissione nel seno della Camera per fare ricerche intorno ai fatti che possono essere citati in odio del vescovo d'Asti, io ho presa la parola per fare un'osservazione.

O questa commissione che si deve creare ha per iscopo di ricercare i fatti, ed allora questa commissione toglierebbe le facoltà che debbono spettare o al ministero, o ai tribunali; o questa commissione crede di poter produrre essa stessa i fatti, ed ognuno vede che questa commissione non può esser creata: imperocchè o questi deputati sanno questi fatti, ed in tal caso gli uffizi stessi non hanno creduto di portarli a cognizione del ministero; non è probabile che vogliano propalarli per ciò solo che furono nominati a membri della commissione, oltrecchè non è probabile che venendosi alla scelta dei medesimi per elezione od altrimenti, questa cada appunto su coloro che siano informati. Che se la commissione non avesse altro scopo fuor quello di investigare i fatti che dovrebbero venir ricercati dal ministero o dai tribunali, ne verrebbe la conseguenza che ogni qual volta un tribunale non abbia trovati fatti sufficienti per stabilire un delitto od un'accusa converrebbe sempre, od almeno sarebbe facoltativo di nominare una commissione nel seno della Camera, la quale dovesse procedere all'istruttoria di tutti i processi, sendochè qui non si tratti appunto di altro se non di un'istruttoria di procedimento contro un vescovo.

Giovanola. Le spiegazioni date dal signor ministro credo che possano bastare a rischiarare la questione.

In questi momenti in cui abbiamo sommo bisogno di concordia credo che sarebbe sommamente pericoloso il protrarre queste discussioni; per conseguenza io propongo l'ordine del giorno puro e semplice (*segni d'approvazione*).

L'ordine del giorno essendo appoggiato il presidente lo pone ai voti.

Mentre molti deputati si alzano per votare, l'avvocato Brofferio domanda la parola. — Ripiglia da capo la quistione, e dopo aver accennato al gravissimo scandalo, che mentre il Piemonte si trova oppresso da dolorosi guai, i vescovi e gli arcivescovi se ne stiano godendo in deliziose solitudini le loro grasse prebende, invece di attendere ai doveri che la Chiesa loro impone, ed alle insuperabili difficoltà incontrate dal ministro dei culti, onde provvedere contro la vescovile reluttanza, fa la seguente proposta:

« Sia nominata una commissione coll'incarico di investigare
« il modo più legale e più opportuno per metter riparo alla
« deplorabile vacanza delle diocesi d'Asti e di Torino, con
« riserva di ulteriori e definitivi provvedimenti. »

È appoggiata.

Pescatore offre il seguente ordine del giorno nel caso che non fosse approvata la proposta Brofferio.

« La Camera eccitando il ministero a provvedere coi mezzi
« politici ed economici che gli competono al regolare anda-
« mento dell'amministrazione delle cose ecclesiastiche per la
« tranquillità delle popolazioni, passa all'ordine del giorno. »

È appoggiato.

Posto ai voti l'ordine puro e semplice è respinto.

La proposta Brofferio non essendo un ordine del giorno sarebbe posposta a quella del signor Pescatore in forza del regolamento. Quindi Brofferio la muta nel seguente ordine del giorno:

« La Camera ordinando che sia nominata una Commis-
« sione coll'incarico di investigare il modo più opportuno
« e più legale per mettere riparo alla deplorabile vacanza
« delle diocesi d'Asti e di Torino, con riserva d'ulteriori de-
» finitivi provvedimenti, passa all'ordine del giorno. »

Ministro di grazia e giustizia. Io già dichiarai, e nuovamente dichiaro di non incontrare difficoltà, che la Camera m'additi i fatti che non sono fino ad ora a mia notizia, sui quali fondar si possa giusta domanda contro l'arcivescovo di Torino per obbligarlo a lasciare il posto da lui occupato mostrandonelo immeritevole, accompagnando tale denunzia colle opportune prove ond'essa vuol essere corredata.

Dichiaro del pari di accogliere con vera soddisfazione la proposta che la Camera sia per fare di mezzi legali, onde io possa far uso utilmente per aggiungere lo scopo che forma l'oggetto de' voti miei, altrettanto che della Camera stessa, vedendo anch'io con indicibile rammarico lo stato infelice in cui si giaciono le due chiese orbate dei loro pastori.

Ma a questi fini non paiono mirare nè l'uno nè l'altro dei proposti ordini del giorno, avendo entrambi sembiante di volersi stendere tant'oltre da restarne pregiudicata la libertà d'azione che vuol essere riserbata illesa ed intatta al potere esecutivo, ed anche presupposto, che il governo abbia effettivamente que' mezzi d'azione, ch'egli stima di non avere salva l'autorità delle leggi ecclesiastiche in questi Stati vigenti, e restando in piedi la forza dei più solenni concordati colla santa sede intervenuti.

Tanto m'occorre di dovere per iscarico del mio ufficio rappresentare alla Camera nella persuasione in cui sono, esser essa alienissima dal volere in alcuna delle sue risoluzioni, prese anche per forma di semplice ordine del giorno, o menomamente violare la santità delle leggi che sono in vigore, o rompere la fede dei patti colla santa sede fermati, e mantenuti sin qui in piena osservanza, od attribuire a sè un potere che realmente non le appartenga, svestendone chi ne sia legittimamente in possesso.

Ministro dell'interno. Mi pare che noi deviamo nuovamente dalla questione. Erano a discutersi i due ordini del giorno, l'uno del deputato Pescatore, l'altro del deputato Brofferio: il primo porta semplicemente, se non m'inganno, che la Camera inviti il ministero a fare uso di tutti i mezzi economici e politici che sono in suo potere, onde provvedere alla reggenza di queste due diocesi, ed insieme alla tranquillità pubblica.

Nel secondo si propone inoltre che si ordini una commissione per provvedere definitivamente a queste emergenze.

Egli è palese che questo secondo ordine del giorno è piuttosto una vera proposta, perchè mentre si riserva di provvedere poi in modo definitivo, intende ad una proposta futura, e siccome questa proposta futura mirerebbe pur sempre a dare alla Camera una ingerenza nel potere esecutivo, non può, a parer mio, essere ammesso; invece che quello del deputato Pescatore è semplicemente un invito al potere esecutivo, affinchè eserciti i mezzi dei quali dispone.

Non è poi il caso nemmanco di vedere se sia di nuovo da porsi in campo la proposizione Mellana, la quale non fu neppure deposta; epperò prima di entrare in alcun'altra discussione, io chiedo che venga posto in votazione l'ordine del giorno Pescatore, salvo quando questo non sia ammesso a votare sull'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio.

Monti respinge l'ordine del giorno dell'avvocato Brofferio come quello che violerebbe apertamente i sacri canoni.

Siotto-Pintor, propone un terzo ordine del giorno, dichiarando che quello di Pescatore dice poco, quello di Brofferio troppo.

Chiò, appoggia l'ordine del giorno dell'avvocato Brofferio e condanna quello di Pescatore, asserendo che tra l'uno e l'altro v'è la differenza che passa tra la malva e la senapa: termina poi chiedendo ai suoi vicini di qual rimedio vorrebbero valersi nelle circostanze presenti, se della malva, o della senapa. (*Rumori e segni manifesti di disapprovazione, tra i quali molti sbadigli troncati a mezzo dal dubbio del rimedio proposto*).

Buffa, discute sulla priorità dei due ordini del giorno *Brofferio* e *Pescatore*; *Josti* sta per la preferenza di dritto a quello di Brofferio.

Valerio. Il ministero ha già solennemente dichiarato che egli non ha mezzi economici onde provvedere. La Camera dopo questa dichiarazione lo invita ad usare questi mezzi. Ciò è tutt'affatto contrario al buon senso.

Io aggiungo, che se il ministero avesse questi mezzi economici noi dovremmo vietargli d'adoperarli, perchè il ministero deve agire solo secondo le leggi.

Noi sappiamo pur troppo quale uso siasi fatto nei nostri paesi di questi mezzi economici, e non posso credere che un Parlamento italiano, ora che appena siamo usciti dalle catene del dispotismo, voglia invitare i ministri ad usare di questi mezzi (*applausi*).

Ministro dell'interno. Rispondo al deputato Valerio, che solamente pel fatto della discussione di quest'oggi, la cosa è cangiata d'assai, perchè il ministero può, usando dei mezzi politici, far vedere alla santa sede come sia veramente urgente che alla fine questi vescovi diano l'adesione alle loro traslocazioni; di modo che io credo che veramente l'ordine del giorno proposto dall'avvocato Pescatore provvede efficacemente allo scopo a cui tutti tendiamo.

Tecchio propone un emendamento all'ordine del giorno Brofferio. Dove è detto « *con riserva di ulteriori provvedimenti* » debba dirsi « *con riserva di provocare i provvedimenti* » ecc.

Siotto-Pintor ritira il suo ordine del giorno.

Valerio. Il signor ministro dell'interno disse voler rispondere a me, ma non rispose; io parlava dei mezzi economici, ed egli mi rispose parlando dei mezzi politici; i mezzi politici io li rispetto, ma non voglio nè punto nè poco adottare una proposta, la quale invitasse un ministero ad adoperare mezzi economici dei quali già si è tanto abusato.

Ministro dell'interno. Se desidera una risposta anche sopra di ciò, le dirò che qui quando si parla di mezzi economici, il valore di questi vocaboli varia secondo variano i rapporti. I mezzi economici, rispetto alla società ecclesiastica, sono tutt'altri da quelli che si usavano dal governo assoluto verso i privati, che non erano che mezzi di polizia: qui non è questione di polizia, ma di amministrazione (*Approvazione*).

Posto ai voti l'ordine del giorno del deputato Brofferio, come quello che aveva ottenuta la priorità, è approvato. Colla variazione del sig. Tecchio, è così formulato:

« La Camera, ordinando che sia nominata una commissione
« coll'incarico d'investigare il modo più opportuno e più le-
« gale per mettere riparo alla deplorabile condizione delle
« diocesi d'Asti e di Torino, con riserva di provocare defini-
« tivi provvedimenti, passa all'ordine del giorno. »

Il presidente fa quindi estrarre a sorte la deputazione incaricata di presentare l'indirizzo a S. M. il Re.

La seduta è sciolta alle 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 agosto.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Relazione di petizioni. — Progetto di legge del ministro di grazia e giustizia. — Riforme e modificazioni al codice civile. — Altri progetti di legge del ministro di finanze. — Condizione delle medesime. — Modi di sovvenire al pubblico erario.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Michelini dà lettura del consueto sunto delle petizioni.

Il deputato Trombotto propone un progetto di legge pel miglioramento degli asili dei mentecati.

Demaria appoggia la proposta. La Camera ne adotta la presa in considerazione.

I relatori delegati riferiscono su varie petizioni.

Il ministro di grazia e giustizia sale alla ringhiera, e dà comunicazione alla Camera di un progetto di legge tendente ad introdurre aggiunte e modificazioni ad alcune parti del codice civile, che sieno in armonia colle politiche istituzioni dello Stato, che riprodurremo domani.

Arnulfo domanda se sarà presentato qualche ordinamento provvisorio o legge di procedura civile, in quanto che ripugna che durino leggi di procedura di 80 anni fa col codice civile. Nel caso che troppo se ne dovesse ritardare la presentazione egli avrebbe proposizioni a fare, sia per ciò che riguarda le spese dei litiganti, che la durata dei processi.

Demargherita ministro di grazia e giustizia risponde all'interpellante che la formazione di leggi giudiziarie è opera di grave momento: aver egli con tutto ciò preparate alcune importanti disposizioni, per le quali, se non si otterranno interi i vantaggi de'nuovi ordinamenti se ne otterrà pure gran parte; e queste proposte parziali crede poterle quanto prima mandare ad effetto.

Arnulfi ringrazia il ministro.

Il ministro delle finanze riferisce alcuni progetti di legge di finanza; legge la relazione sullo stato di finanze quale lo trovò al momento che assunse le redini del ministero; ed un altro progetto in cui sono indicati i mezzi più efficaci onde provvedere alle vuote casse dell'erario.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze Quaglia.

Quaglia sale la ringhiera e legge i motivi di varie sue interpellanze al ministro della guerra. Domanda quando sarà abrogata la legge sull'avanzamento militare del 12 giugno 1848. Il signor Quaglia intende con quello scritto, come disse, di ritrarre il governo verso il vero principio costituzionale monarchico da cui si è dipartito. Dichiara apertamente « che l'opinione pubblica è sempre giusta; che al dominio dell'intrigo favoreggiato bisogna sostituire quello della legge; che si provveda infine con una nuova legge (che pareva dettata da estreme contingenze di guerra) all'abolizione della legge del 12 giugno ».

Il ministro della guerra risponde, che sull'avanzamento militare si sta coordinando il lavoro, ed il progetto di una commissione unitamente ad altri lavori, cui sarà posto mano, e presto si troverà in grado di presentarsi.

Raffaele Cadorna lamenta egli pure gli inconvenienti che sorgono dalla continua esecuzione della legge in quistione così detta di privilegio, preferendo quelli che prima potevano derivare dall'anzianità. — Appoggia l'urgenza della proposta Quaglia unitamente alle altre, sull'organizzazione dell'esercito, e domanda quanto tempo si dovrà attendere prima che sia presentata una nuova legge.

Il ministro della guerra soggiunge che interrogherà il presidente della commissione per dare un'adeguata risposta.

Discorrono brevemente in proposito il deputato Cavalli, Montezemolo e il ministro Pinelli.

Si passa senza votazione all'ordine del giorno.

Chenal domanda un congedo illimitato per motivi di salute.

È accordato per un mese.

Seguono le relazioni di petizioni.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Gio. Pesce, già segretario od in altra analoga qualità presso il fu generale Ramorino, indi direttore del giornale il *Proletario*, venne arrestato quale disertore per non essersi recato sotto le armi colla classe cui appartiene nel 13. reggimento, fanteria chiamata sotto le armi sul finire del mese di marzo dello scorso anno 1848.

Venezia, 10 *agosto*. — La nostra squadra ha preso il largo, e a quanto dicesi è diretta verso la Dalmazia. Alcune batterie degli Austriaci funzionano infaticabilmente, e qualche palla è giunta sino al ponte di Rialto, senza per altro recar danno. I nostri stanno disponendo l'occorrente per effettuare un allagamento dalla parte delle dette batterie. Ora non penuriamo di nulla, i prezzi d'alcuni generi che scarseggiavano, sono ribassati. (*Nazionale*).

Si fanno correre parecchie voci intorno alla sospensione dei funerali a Carlo Alberto che dovevansi celebrare in Firenze; ecco quanto ne dice in proposito un nostro corrispondente.

Firenze, 20 *agosto*. — Era stato pensato di fare un funerale a Carlo Alberto per via di soscrizioni e fu chiesto licenza al governo, perchè questa funzione avesse tutto il sigillo della legalità. La licenza tardò, ma poi venne, vi furono delle condizioni, delle limitazioni, delle restrizioni, ma insomma venne e fu fissata per lunedì in S. Croce. Vi accorreva mezza Firenze, benchè la funebre festa dovesse rimanere in dignitosa semplicità: un'iscrizione semplice sulla porta *A Carlo Alberto il Magnanimo*, lo stemma di Savoia sul catafalco e nient'altro. Aspre, a quanto si dice, trasmise un ordine del giorno alle sue truppe invitando l'ufficialità ad assistere. Siamo al sabato sera. Uno dei promotori vien chiamato dal prefetto e gli si dice e gli si consegna per iscritto che per ordine del ministero la funzione per Carlo Alberto deve essere sospesa. Che ve ne pare? non sarebbe stata l'ora di recitargli questi due versi di Giusti:

Come? guardate i morti
Con tanta gelosia?

Ma passiamo oltre; ecco la vera ragione di questo atto che non so come qualificare. Aspre aveva dato nella mattina una festa alle Cascine per l'anniversario dell'assunzione al trono del suo *grazioso* imperatore. Villamarina, vostro ministro, benchè invitato, si dispensò dall'intervenire. *Inde irae.* Aspre andò in bestia e per rappresaglia corse dai ministri, gli minacciò, gl'impaurì, finchè non ebbero chinato la testa come fanno da maggio in qua, e fu proibito il funerale. Questo fatto ha destato un grandissimo sdegno nella parte onesta dei fiorentini, ed è servito come dimostrazione più luminosa dell'antipatia per l'Austria, che se il funerale aveva luogo. Intanto sento a da fonte sicura, che il Villamarina sdegnato di questo modo di procedere, abbia scritto costà per chiedere l' approvazione ad un funerale di Carlo Alberto da farsi in Firenze a nome della Legazione sarda. Lo proibiranno quello? — Del resto delle cose nostre è più bello tacer che dire. Noi andiamo di giorno in giorno peggiorando, e il malcontento cresce a dismisura forse anche più di quello che bisognerebbe. In tutto questo subbuglio abbiamo però avuto occasione di convincerci, che se al ministero resta ancora un uomo di buona fede, questo è Baldasseroni. Esso è onesto, e non sarebbe tanto disposto a chinar la testa.

— Un'altra lettera che riceviamo da Pisa, premessa una curiosa storiella, viene a confermare sul fatto delle esequie per Carlo Alberto la corrispondenza di Firenze sopra riferita.

Pisa, 19 *agosto.* — Una persona giunta da Lucca e degna di fede mi narrò l'aneddoto seguente, che io mi affretto a trasmettervi. Sabato mattina fu festeggiato dagli Austriaci stanziati in Lucca l' anniversario della nascita del loro imperatore. A tal fine avevano costruito un altare a cielo aperto sopra un baluardo per celebrarvi la messa.

V'intervennero le truppe austriache insieme alle toscane, che vi furono costrette per ordine superiore, e cinque guardie nobili, quantunque i loro istituti le escludano dall'assistere a funzioni ove non sia la presenza del principe; essi però obbedirono scrupolosamente alla preghiera che il loro zelante colonnello avea fatto la sera innanzi ai suoi gregarii. Durante la messa ebbero luogo molte salve di artiglieria e di moschetteria; e terminata, il celebrante si rivolse al popolo, che in piccol numero ed indifferente vi assisteva, intuonando il *Te Deum*; ma siccome niuno rispondeva, egli disse: *ma che? non canta nessuno?* (sic). Allora il colonnello austriaco, per togliere d'impaccio il cappellano, fe' cenno alla banda ed ai tamburi di dar nella musica!

— Come già saprete, a Firenze, a Pisa, a Livorno, a Lucca si stavano preparando dei solenni funerali alla memoria di Carlo Alberto, ed in alcune città ne era già accordato il permesso: quando all'improvviso ne è giunta per telegrafo l'espressa proibizione. Da persona venuta da Firenze si assicura che questa proibizione sia una solita rappresaglia del gen. D'Aspre, perchè l'ambasciatore sardo si rifiutò d'intervenire alla festa celebrata dai Tedeschi per il giorno natalizio dell'imperatore d'Austria!

Firenze, 20 *agosto.* — Nella scorsa notte è cominciato un movimento nelle truppe austriache, del quale però non si capisce nulla per ora. Quello che è certo però che buon numero di esse sono partite e ne partono tuttora per la via ferrata di Pisa, Lucca e Pescia per Pistoia. Sembra che si dirigano verso la Romagna, e dicesi specialmente a Bologna. Il motivo di questa frettolosa partenza non si conosce per ora.

Roma. — Ieri abbiamo dato il consiglio di censura formato secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Bologna.* Oggi il *Giornale di Roma* ne reca la formazione officiale, la quale non differisce che nei due seguenti membri che mancano nella prima lista, e sono:

L'avv. Grazioli vice-presidente al tribunale civile di Roma, e il

Conte Ferdinando Dandini, già assessore generale di polizia e presidente regionario.

Dobbiamo anche togliere dalla lista della *Gazzetta di Bologna*, *Paolo Merighi negoziante*, che non troviamo nella lista officiale.

— La *Gazzetta di Genova* cominciava il suo numero 182 con queste parole: « Terenzio Mamiani, l'intemerato ministro, il coraggioso cittadino, il filosofo che tanto illustrò co'suoi scritti l'Italia, è fra noi ecc. » Ora quel brutto *Giornalaccio di Roma* del 17 corrente chiama Mamiani « uno dei più insidiosi perturbatori dell' ordine pubblico fra noi » (fra i Romani).

— Si fanno cambiamenti di commissari nelle Legazioni.

— Il *Giornale di Roma* pubblica un regolamento dei pubblici lavori di beneficenza ed una sentenza di consiglio di guerra.

Roma, 18. — (*Cart. dello Statuto).* — Siamo sempre in condizioni di incertezza, e direi piuttosto in via di dissoluzione, che di ricomposizione. Quali sieno i consigli di Gaeta non sappiamo; sappiamo bene, che qui ognuno riconosce essere indispensabile il dare un assetto qualsivoglia alla cosa pubblica. Il ministro dell'interno è sempre fra le quinte: non riceve, non siede al suo ministero, non firma. La polizia va a vanvera: è un misto di furia francese e di birresca contaminazione. Le finanze stanno come stare possono con un Galli, il quale ha il talento di mettere la confusione ed il disordine anche in paradiso. Danaro non ve n'ha; e chi ha ad averne dallo Stato si gratti. La carta scapita il 24 per lo meno sotto la riduzione del 65; i generi son tuttavia a prezzo carissimo. Le mormorazioni e le bestemmie imperversano, e non sono mica i repubblicani che ne sono fatti segno; ma i governanti attuali, anzi i preti in genere. E non crediate che per questo vedan lume i ciechi gregoriani, e che studino modo di onesta transazione cogli uomini che sono noti per opinioni moderate. Al contrario cotestoro fanno ai moderati una guerra ad oltranza, li chiamano in colpa di tutti i mali, li appellano settarii, cercano ogni via per perderli. E perchè codesti miserabili son essi veramente tinti alla pece d'una setta altrettanto fatale ai principi quanto la Mazziniana, non credono che vi possano essere opinioni libere e ragionevoli intorno al governo degli Stati, e sognano che i moderati complottino e congiurino. Povero principato civile della Chiesa se s'affida a questa genìa; questa sì che costituisce la cospirazione permanente dell'ignoranza, della frode, e della immoralità!

Quest'oggi sono stati trattenuti alla posta i giornali francesi. Si crede che ciò sia per non fare noto il richiamo del generale Oudinot, e per non far leggere le polemiche. Oh! vedete senno sopraffino! Quasichè si potesse qui vivere separati dal resto d'Italia per misura di polizia. Bella è la figura che anche in questo fa la Francia! Assistere alla proibizione degli stessi giornali del suo governo! Però è conseguenza logica dei provvedimenti del generale Oudinot, il quale proibì lo *Statuto*, più tardi il *Risorgimento* e la *Legge* ed altri tali giornali italiani demagogici (stile del giornale di Roma).

Si va dicendo che il Papa possa ritornare nello Stato quanto prima, e che la stessa commissione governativa lo solleciti a ciò, sgomentata qual è degli ostacoli d'ogni guisa che incontra a governare.

Le notizie che giungono dalle provincie sono sconfortanti; i prelati commissarii straordinarii fanno ognuno a modo loro; i pro-legati o pro-delegati (è da notarsi per l'edificazione del signor Tocqueville la nomenclatura dei presidi di provincia esprimente *facienti funzioni di un prelato*) sono semplici commessi. Nell'Umbria gli Spagnuoli fanno quelle leggi draconiane, che avrete letto nel nostro giornale ufficiale. Insomma voi vedete qual *buon governo* la Francia abbia importato qua.

Gaeta, 15. — (*Cart. dello Statuto*). — Grande agitazione nei giorni scorsi nella corte pontificia. Persone benissimo informate l'attribuiscono ad un carteggio vivissimo avuto col generale Oudinot. Par che questi, avuta notizia del progetto che aveva il Papa di recarsi nelle provincie, lo abbia pregato di passare in un dei luoghi occupati dai Francesi, e di benedire le loro bandiere. Un rifiuto essendo stata la risposta a questa preghiera, il generale avrebbe scritto così risentitamente che le prime risoluzioni sembrano sospese.

ESTERO.

ALEMAGNA. — Francoforte, 17 *agosto.* — Lo stato di Hesse-Omburg ha fatto bancarotta. Le rate scadenti di un debito di 200 mila fiorini non furono pagate. Il Landgravio adduce per iscusa le riduzioni fatte alla sua lista civile, come pure la perdita del reddito delle case di gioco di Omburg. Secondo una lettera privata l'ammontare della bancarotta sarebbe di 1 millione, 200 mila fiorini, ma si sperava un aggiustamento.

— Il presidente del ministero di Sassonia-Coburg ha dato la sua dimissione in seguito all'adesione del ducato alla lega dei tre regni.

— Il sig. di Radowitz sembra sia di nuovo per prendere una parte attiva nella grande quistione che s'agita in Alemagna; il gabinetto di Berlino l' ha nominato commissario del governo, e in tal qualità egli dovrà dare alle Camere tutti i rischiarimenti che potranno esser domandati circa lo stato della quistione tedesca.

— Secondo il *Monitore prussiano* il generale Prittwitz è stato decorato dell'ordine dell'aquila rossa di prima classe, con ghirlanda di foglie di quercia e le due spade. Nella guerra dello Schleswig egli fece, può dirsi, più che niente.

Vienna, 14 *agosto.* — Viene smentita la notizia data da varii giornali che il principe di Metternich soffre di un'alienazione di mente. Il principe, vien annunciato da buona fonte, gode di ottima salute, se non fossero le vertigini da cui è affetto da parecchi anni.

RUSSIA. — L' imperatore di Russia ha diretti due rescritti, in data del 19 (31) luglio, l'uno a Reschid-Pacha, e l'altro al principe regnante di Servia. Ecco il tenore di quei due documenti:

I. Al gran visir di S. M. sultana, Mustapha Reschid-Pacha.

In testimonianza della perfetta nostra soddisfazione per lo zelo che voi manifestaste, contribuendo al mantenimento dell'amichevole alleanza del nostro impero colla Porta ottomana, noi vi abbiamo nominato cavaliere dell' ordine di s. Alessandro Newsky, del quale vi trasmettiamo qui unite le insegne in diamanti, assicurandovi della nostra benevolenza.

Firmato Nicola.

II. Al nostro caro principe di Servia, Alessandro Kalageorgiewitch.

In mezzo alle sanguinose dissensioni, alle turbolenze ed ai disordini che agitarono i paesi limitrofi della Servia, ci fu gradito di vedere che la contrada che voi governate non ha lasciato di godere della calma la più perfetta sotto gli auspicii dell'autorità suprema della sublime Porta ottomana, e *sotto la protezione di un impero di comune origine*, e che professa la stessa religione del popolo serviano. Rendendo piena giustizia alle saggie ed attive misure che voi avete prese per mantenere l'ordine legale e garantire la Servia dalle mene rivoluzionarie, e volendo darvi una chiara testimonianza della nostra benevolenza per gl'importanti servigi che avete resi, noi vi nominiamo cavaliere del nostro ordine imperiale e reale dell'aquila bianca, del quale vi uniamo qui le insegne.

Noi vi assicuriamo del nostro affetto.

Firmato Nicola.

Alì-Pacha, ministro degli affari esteri del sultano è stato parimenti decorato dell'ordine di s. Anna di 1.a classe in diamanti ed ha ricevuto un rescritto presso che simile, come pure il comandante in capo delle truppe turche in Valacchia.

Il principe di Voronzoff è stato mandato al quartier generale dell'imperatore di Russia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 20 *agosto.* — L'interim del ministero della pubblica istruzione e dei culti è confidato, dal lunedì, 20 del corrente mese, al sig. Lanjuinais, ministro dell'agricoltura e del commercio.

— L'apertura del congresso della pace avrà luogo decisamente dopodomani, 22. Il sig. Victor Hugo ne fu nominato presidente

Borsa di Parigi, 20 *agosto.* — Le ultime nuove di Piemonte ebbero un'influenza sfavorevole sui fondi. Nella condotta della Camera, relativamente all'indennità da pagarsi all'Austria, si vide una nuova complicazione nelle cose di Piemonte, che si credevano assestate. Realizzazioni di benefizii contribuirono pure a questo ribasso. Del resto, si crede che il ribasso non continuerà. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude in diminuzione di 40 cent. e il 3 0|0 di 35 cent.

Berlino, 17 *agosto.* — Nella notte del 3 al 4 corrente vi fu nelle vicinanze di Memel una vera battaglia tra i villici prussiani e i doganieri russi, alla quale diede luogo l'arresto di un paesano agiato che prese parte al trasporto di mercanzie in Russia. Dopo che le truppe russe sono partite per l' Ungheria non è rimasto che un debole presidio per custodire i confini. I villici prussiani, forti di numero danno l'assalto alla dogana e domandano che venga rimesso in libertà il loro compaesano il quale era già stato trasportato nell'interno del paese. Vi furono parecchi morti e feriti da ambe le parti.

Ungheria. — Pur troppo le notizie della guerra di Ungheria giungono da varii giorni sempre sfavorevoli ai Magiari. La sommessione di Gorgey va confermandosi ognor più.

Noi presenteremo lo stato della guerra ungarica di questi ultimi giorni come lo ricaviamo dall'*Osservatore Triestino* e dai principali giornali di Vienna i quali, dobbiamo notare, vanno pur troppo d'accordo. L'*Oss. Triest.* comincia dalla presa di Raab nel seguente modo:

« Dopo essere stato ristabilito presso Abda il ponte stato incendiato, e dopo esserne stato discacciato uno squadrone di usseri da una divisione d'i. r. corazzieri, la città di Raab fu occupata dalle nostre truppe. Erano state prese tutte le disposizioni onde intraprendere un attacco generale contro l'inimico, il quale però senza accettare battaglia si è ritirato verso Comorn. »

Dalla *Gazzetta di Bukarest* e da un rapporto dell'i. r. colonnello Dorsner da Hermannstad rilevasi che dopo la vittoria riportata dai Russi il 31 luglio presso Shäsburg, nuovi allori furono colti colà dalle armi austriache e russe. Il corpo dell'i. r. tenente maresciallo Clam-Gallas battè l'inimico il 4 agosto presso Kaszany-Ujfalu, e nello stesso giorno un' altra colonna laterale comandata dall'i. r. generale Koppet (nostro comprovinciale) sconfisse i Magiari presso Bükszat, togliendogli 7 cannoni, tutti i depositi di viveri e parecchi carri di munizioni. Il generale russo di Hosford battè poi, nello stesso giorno in cui il generale in capo di Lüders riportava la vittoria di Shäsburg, gl'insorgenti raccolti tra Reismarkt e Mühlenbach, e fece prigionieri 1175 soldati e 17 ufficiali, conquistò due cannoni da 12, quattro carri di polvere e uno di racchette. L'inimico ebbe 200 morti, e il risultato della vittoria fu lo sblocco della fortezza di Carlsburg, che inviò un indirizzo di ringraziamento al generale Hosford.

Altra battaglia fu vinta il 6 agosto dal generale in capo russo di Lüders contro ai Magiari comandati da Bem nelle vicinanze di Hermannstadt, ch'era stata rioccupata dagl'insorgenti. Furono questi sconfitti, perdettero 600 morti, 500 feriti, 1200 prigionieri e 14 cannoni. Queste vittorie fecero profonda impressione sugl'insorgenti della Transilvania, che si sbandano da tutte le parti.

Gl'I. R. soldati ritornano sotto la bandiera imperiale, dalla quale erano stati indotti a disertare. — Quei Magiari, che avevano invasa la Moldavia, se ne sono ritirati, dietro le minaccie delle autorità militari turche, ch'erano pronte a valersi della forza per discacciarneli. — Il prestigio di Bem è insomma cessato del tutto in Transilvania e tutto fa presagire che in meno di 14 giorni la campagna in Transilvania sarà del tutto finita.

— L'armata del Bano ha valicato il 1 corrente il Tibisco; il 7 e l'8 essa ha occupato Perlasz e Pancsova che fu abbandonata dall'inimico.

Presso Szegedino vennero in nostre mani 56 navigli carichi di granaglie, vino e munizioni. Il giorno 13 corrente il corpo del generale russo Rudiger trovavasi a Kis-Jeno colla vanguardia a Simand, per modo che già quel giorno esso si è congiunto presso Arad col 1 corpo dell'armata del barone Haynau. Ciò avrà affrettato la resa della fortezza di Arad effettuatasi, come risulta dal dispaccio telegrafico seguente.

— *Dispaccio telegrafico.* — Il generale Haynau rassegna a S. M. l'imperatore che la fortezza di Arad si è resa ed è stata occupata li 16 m. c. dalle I. R. truppe.

Trieste, 18 *agosto* 1849.

Herberstein.

— Riguardo alla resa di Gorgey colla maggior parte della sua armata, leggiamo nel foglio serale della *Presse di Vienna* del 18 quanto segue:

« Il corriere, ch'era annunciato nel dispaccio pubblicatosi ieri, è giunto (come udiamo) già ieri sera colla strada ferrata del sud. Le comunicazioni ulteriori che riceviamo circa alla resa di Gorgey, sono le seguenti: In Arad fu tenuto gran consiglio di guerra, cui tra gli altri presero parte Gorgey, Kossuth e Bem. Gorgey prese la parola e dichiarò, che a sua convinzione la causa magiara era perduta, che una resistenza più lunga sarebbe inutile, e tutto al più atta soltanto a rovinare del tutto il paese. Si formò tosto un potente partito che aderì all'opinione di Gorgey ed insistette perchè si effettuasse la resa. Tra quei 30 a 40,000 uomini che sono accennati nel dispaccio, trovavasi non solo il corpo di Gorgey, ma numerosi distaccamenti del corpo d'assedio di Temeswar, stato sbaragliato.

I più compromessi, e fra questi Kossuth, Bem ed altri membri del Parlamento, si avviarono quindi verso Orsova, e dicesi aver già raggiunto il territorio turco. Si assevera che Kossuth abbia recato seco il tesoro del regno ed anche la corona ungarica. Görgey si rese al feldmaresciallo Paskiewicz colla sola condizione, che il principe voglia intercedere la clemenza del monarca a favore di lui e delle sue truppe. Narrasi che la condizione disperata dei Magiari abbia persuaso a cedere anche il comandante di Comorn Klapka, per lo che non dovrebbe essere lontano il momento in cui si apriranno le porte anche di Comorn.

— Nel *Wanderer*, pure del 18, leggiamo: « In questo punto ci giunge la seguente notizia privata degna di tutta fede: Kossuth ha rinunziato il dì 11 il supremo potere a Görgey e ha preso il 12 la fuga verso la Turchia. Görgey accettò la dignità di dittatore, si è reso il dì 13 e ha dato contemporaneamente l'ordine, che le fortezze di Comorn, Arad e Pietrovaradino abbiano a capitolare. Arad si è di già resa ». Lo stesso foglio soggiunge che anche Comorn siasi resa.

— Un nostro corrispondente ci scrive in proposito quanto segue:

Vienna, 18 *agosto.* — Görgey il capo principale dell'armata ungherese, si è reso a descrizione insieme a 20,000 o 30,000 uomini. Si aspettano con impazienza i dettagli ancora sconosciuti su questo fatto importante, che fra poco darà fine al dramma ungherese; frattanto si dice che Görgey, nominato dittatore il giorno avanti la detta catastrofe, si sia reso al feld-maresciallo Paskiewicz col suo corpo d'armata, poichè era convinto essere ogni resistenza impossibile. Aveva richiesto amnistia per i suoi; di sè stesso non aveva fatto menzione. Il feldmaresciallo Paskiewicz gli rispose che non poteva immischiarsi nelle cose politiche e in oggetti che riguardavano il solo Haynau, e che per questa cagione doveva rimettere il tutto al detto comandante.

Nel momento in cui vi scrivo queste righe rileviamo da fonte degnissima di fede, che Görgey, nella sua qualità di dittatore, abbia mandato l'ordine alle guarnigioni di Comorn, Pietrovaradino ed Arad di arrendersi all'istante. Arad è già occupata dalle truppe imperiali.

Narrano che Kossuth, che s' era già dimesso dalla dignità di governatore, Bem e Dembinski abbiano presa la fuga da Orsova per recarsi nella Turchia. Si crede che Kossuth abbia preso seco la corona di S. Stefano.

Il sig. Grün, aiutante dell' imperatore, è partito alla volta di Comorn. Si crede che abbia ricevuto l'ordine di esser presente alla resa di questa inespugnabile fortezza.

Stimatissimo sig. Redattore.

Per non vederci privi di deputato pendente cinque anni, sarei a pregare V. S. di voler inserire nel suo giornale, che li 7|8 circa degli elettori del borgo di Santhià, che si presentarono ultimamente per la nomina del deputato, e che non votarono per il sig. Reta Costantino, perchè intimamente persuasi che non sarebbe stato ammessibile al Parlamento nazionale, sperano che i restanti elettori del collegio di Santhià vorranno ottenere dal loro non ammessibile deputato Reta la di lui rinuncia.

Santhià il 19 agosto 1849.

M. Rovasenga, *scrutatore elettorale.*

S. NICCOLINI *gerente.*

DECKER frères BÉRANGER et C.ᴱ
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.
Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

VENDITA DI STABILI.

Settecento e venti giornate in un sol corpo tra campi, prati, vigne e boschi, con ampii fabbricati sì rustici che civili.

Per l'opportuno ricapito dirigersi al gerente del giornale il *Risorgimento.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	1 anno	lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stará aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescorado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso A. *Beuf*. libraio.
Livorno » L'*Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *G. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Sabato 25 Agosto 1849. N.° 514.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

24 *Agosto*.

Un giornale con cui, per quanto volessimo evitare ulteriori contrasti, ci si offre spesso l'occasione di disputare, la *Concordia* ha oggi un articolo al quale, nell'interesse comune della causa italiana, ci riesce impossibile ricusare una breve risposta.

La *Concordia* dispera delle istituzioni costituzionali in Italia, toltone il Piemonte. Accenna la condotta del re di Napoli, del papa e del granduca: pensa alle velleità ed alle avversioni che essi, o in un modo o in un altro, han mostrate; considera il disaccordo e le diffidenze che si sono introdotti tra quei principi ed i loro popoli; e trova impossibile, o per lo meno impraticabile in fatto il sistema della monarchia costituzionale a Firenze, a Roma ed a Napoli. « La quistione — soggiunge — che si agita nel« l'Italia centrale e meridionale è dunque tra il di« spotismo puro e semplice da una parte, e la re« pubblica dall'altra. Così vuole la forza ineluttabile « dei fatti compiuti, e che si stanno compiendo. « Quanti sono schietti costituzionali da quelle parti, « ma quanti nello stesso tempo non vogliono illu« dersi con futili e menzognere apparenze, son fatti « *repubblicani di necessità*. »

Noi crediamo ben volentieri che di pienissima buona fede, e senza alcuna veduta sinistra, la *Concordia* sia discesa a questa desolante conclusione; e perciò crediamo necessario il dire senza la menoma reticenza che siamo d'opinione direttamente contraria. In altri tempi, e se si trattasse di qualche altro giornale, ci contenteremmo di un prudente silenzio; oggi che niuno può avere interesse ad invelenare le quistioni, e che tutti siamo ugualmente dinanzi un pubblico che la lezione di grandi fatti ha reso spassionato e fiducioso, è bene che lo stato e le speranze della famiglia italiana si espongano sotto tutti gli aspetti e non vengano giudicate sulle prime apparenze.

Il caso è poi così disperato come la *Concordia* se lo dipinge? Poniamo che, da parte de'principi tutti, l'avversione al regime costituzionale sia decisa, innata, incorreggibile, e anteriore a'fatti da cui ebbe principio il periodo di reazione.

Questo assunto noi crederemmo poterlo combattere perchè, malgrado tutto ciò che vorremmo rimproverare e che abbiamo rimproverato a' principi, nulla ci convince finora che l'attuale reazione non sia quella stessa che noi abbiam preveduto, e misurato di passo in passo, come inevitabile conseguenza dell'impeto, con cui si scatenarono i partiti ardenti, dell'imprudenza con cui si giocarono la libertà del paese contro un potere effimero, un misero sfogo di ambizioni private. Ma poniamolo pure; diamo per certa l'esistenza di un antagonismo deciso tra popoli e principi, e domandiamo alla *Concordia*: è questa una mera quistione di forza materiale, o si vuole che l'opinione vi possa esercitare la sua influenza?

Se si tratta esclusivamente di forza, noi confessiamo che la causa della monarchia costituzionale trovasi a mal partito; ma non troviamo che quella della repubblica si trovi in migliori condizioni. Il principio repubblicano si è ucciso da sè. Si uccise il 24 giugno a Parigi, si lasciò seppellire a Firenze ed a Roma. La forza cosacca, che si è già scatenata sopra l'Europa, può aver preso a proteggere il principio dell'assolutismo; ma se essa è disposta ad operare come 10 contro la monarchia costituzionale, bisogna convenire che opererà come 100 contro la forma repubblicana. Se dunque si crede che i principi italiani appoggino le loro pretensioni sopra la forza, la *Concordia* avrà forse ragione di dire che le istituzioni corrano gravi pericoli, ma dovrà riconoscere che quegli stessi pericoli saranno tanto più gravi e costanti, quanto più le tendenze repubblicane si possano sviluppare.

Ma noi crediamo che sulla forza materiale predomina sempre la forza dell'opinione. Non bisogna prendere il tempo e il mondo a piccoli brani, non bisogna lasciarci sopraffare dalle impressioni della giornata. Colla forza si comprime, non si governa, e la compressione suppone una resistenza. Gli stati di assedio, le leggi statarie, gli esilii, le fucilazioni, le flagellazioni si possono comprendere finchè duri dalla parte de' popoli l'ondulazione delle crisi per cui or ora passarono; ma dimani verrà la calma, non si troverà materia da comprimere, e bisognerà governare. Allora, noi domandiamo, sarà egli possibile che si resista all'opinione ingigantita dalla realità del bisogno, e dalla magia dell'esempio?

Sarà egli possibile che Roma, Firenze, Napoli si restino circoscritte nelle mezze-misure, nel sistema di *consulte* illusorie, di stampa soffocata, di commerci interrotti, d'istruzione paralizzata, quando ogni giorno avranno l'esempio di una libertà in Piemonte che operi nella pienezza delle sue applicazioni, e mostri col fatto che la libertà non solo è un aiuto innocuo al principato, ma è mezzo infallibile di rapida prosperità?

Ecco da qual punto di vista ci sembra che si debba oramai osservare la quistione; e allora invece di spaventarci allo spettacolo dell'influenza dispotica che vuol gravitare sull'Italia meridionale e centrale, dobbiamo anzi distrarre i nostri fratelli dall'insensato progetto di buttarsi sull'estremo partito della repubblica. Non è quistione di vita o di morte, ma di pazienza, di abnegazione attuale, di sicuro trionfo in un avvenire non gran fatto lontano. Dobbiamo dal canto nostro presentare l'esempio pratico, ed esser sicuri che frutterà nel resto d'Italia un gran bene, la necessità d'imitarlo. Dobbiamo dal canto loro appianare gli ostacoli: e in vece di farne *repubblicani di necessità*, cioè materia ad una perpetua compressione, confortarli di speranze e di aiuti morali, e fortificarli in quel coraggio civile che trionfa delle volontà più perverse, e contro il quale il cannone non può far fuoco.

Se la condizione della società in Europa ci presentasse il regime repubblicano come cosa preferibile alla monarchia, noi non saremmo così rigorosi a pretendere che s'imponga un limite nelle aspirazioni dei popoli italiani. Ma ciò che sieno i repubblicani in Europa e in Italia, ciò che promettano all'umanità le idee e i programmi a nome *di Dio e del popolo*, già si è veduto. Lasciamo che la scuola repubblicana resti in qualcuno de' nostri giornali come memoria archeologica, che possano risuscitare i nostri nipoti; noi, parliamo di noi, de' nostri palpabili e reali interessi, parliamo del possibile, del facile, dello sperabile; e invece di mantellare col pretesto della *necessità* le intemperanze repubblicane che possano ancora covarsi in Italia, dichiariamoci francamente contro di loro, dipingiamole quali sono in se stesse, costanti nemiche della libertà, del riposo e della prosperità di tutta l'italiana famiglia.

AFFARI DI ROMA.

Fedeli al nostro principio di offrire libero campo alla discussione, inseriamo la seguente replica a'nostri ultimi articoli sulla quistione romana, limitandoci a poche annotazioni ne' luoghi in cui ci parvero opportune, per dispensarci da una nuova risposta in un argomento che ci sembra oramai esaurito.

Noi temevamo di avere abusato molto troppo della compiacenza dei lettori del *Risorgimento*, imponendo loro tre colonne di giornale, ma ei ci leva ogni scrupolo, facendoci l'onore di consacrarne dodici alla sua risposta. È molto più di quel che credevamo meritare; però noi non approfitteremo del diritto datoci dal suo esempio. Ognuno è padrone in casa sua, e non ci aspetta nè conviene di prendere simili libertà cogli altri. Ci limiteremo dunque a chiedergli licenza di replicare in poche parole.

Il *Risorgimento* si affatica oltremodo per cogliere il ministero francese in disaccordo con se stesso, e per confutare la giustificazione che pretende essere stata fatta da noi delle sue intenzioni, delle sue parole, e delle sue opere. Egli è incorso in un grandissimo errore, giacchè non si trova in tutto il nostro articolo una sola parola per giustificare la politica del governo francese rispetto a Roma. E infatti il nostro debole aiuto non gioverebbe a nulla per farlo assolvere da chi in Piemonte vuole ad ogni costo condannarlo. Noi abbiamo rispettosamente lasciato fuori della quistione il sentimento donde nasce quello impegno, nè fu più nel nostro intento di giudicarla, che di giudicare le intenzioni che hanno mosso il governo francese. Questa polemica retrospettiva ci pare molto inutile, e perciò ci siamo limitati a somministrare sugli atti suoi alcune spiegazioni che, secondo noi, danno alla quistione un'altra soluzione che quella che l'italianismo vorrebbe imporle. Questo è tanto vero, che abbiamo solo fatto al *Risorgimento* alcune questioni, perchè fossero da esso dichiarate. Egli non lo fece, e perciò invece di rispondergli continueremo le nostre quistioni.

Il *Risorgimento* si pregia di essere conservatore: però dice che non lo è sino al punto di voler conservare ciò che è male. Gli domanderemo dunque solamente se il cattolicismo sia un male, e s'egli conosca qualche altro mezzo di conservarlo che la ristorazione del potere temporale del papa.

Il *Risorgimento* dirà forse che si può nello stesso tempo ristorare il pontefice e la costituzione.

Noi gli risponderemo che questo appunto, così pare almeno, procura di fare il governo francese, e bastano a provarlo il discorso del sig. Tocqueville del 7, e l'animirabile lettera del sig. Drouyn de l'Huys, di cui v'è menzione nello scritto del signor di Lesseps; noi potremmo aggiungervi un'altra autorità che non sarà di certo ricusata dal *Risorgimento*, quella dell'illustre conte Balbo (1).

Ma il *Risorgimento* dichiara che il papa, col rifiuto di rendere ai Romani la costituzione che aveva loro concessa, mancherebbe alla promessa ch'egli ha fatto davanti a Dio ed alla propria coscienza, ed avvilirebbe il papato. Soggiunse che, dato il caso, si dovrebbe imporgli la costituzione, e che la Francia lo può se lo vuole; che non si tratta più d'impadronirsi di Roma colla forza e con grande spargimento di sangue, ma solo di far piegare la volontà di pochi inermi cardinali.

Un tal fatto recherebbe certo molta gloria alla Francia, e sarebbe uno stupendo mezzo di ristabilire il cattolicismo, dopo averlo liberato d'un giogo, il volergliene imporre un altro! Il *Risorgimento* dice che il papa si avvilirebbe niegando la costituzione, ma egli dimentica che questa non fu distrutta dal papa (il quale non ha dunque potuto violare la propria parola), ma da quegli stessi a cui era stata generosamente concessa (2). La conclusione del suo argomentare svanisce dunque dinanzi l'inanità delle premesse. Ma di più, questa conclusione sarebbe impossibile davanti ai fatti. Il papa può rifiutare d'andare a Roma, e non può essere costretto a ciò da nessuno. A Gaeta o altrove, egli sarà sempre il capo del cattolicismo; e quindi la quistione del ristabilimento del suo dominio temporale che noi abbiamo sempre sostenuto essere la sola pendente, resta intatta al cospetto di tutti i cattolici del mondo. Ora qual potere ha la Francia sopra le coscienze? (3).

Noi sottomettiamo queste quistioni al *Risorgimento*, e gli rinnovelliamo quest'altra, alla quale egli non ha risposto: conosce egli un miglior mezzo che il cattolicismo per bilanciare le cattive dottrine che minacciano la società? E la Francia, che dopo esserne stata scossa si studia a rassodarsi, potrebbe essa lasciar perire questo mezzo di salute? Si è nella risposta a queste questioni che fa d'uopo cercare la soluzione del problema, e badare, risolvendole contro la Francia e in un senso esclusivamente italiano, di non dare al partito mazziniano il monopolio della logica e del coraggio (4).

È dunque uno studio che noi proponiamo al *Risorgimento*, e non una lezione che abbiamo preteso di dargli, come egli ce ne fa il rimprovero. Noi non lo meritiamo più che quello di avere dimenticato le sue campagne contro il partito di Mazzini. Gli domanderemo solo che cosa abbiano esse prodotto. Un giornale non deve essere pregiato che secondo gli atti del partito che rappresenta; un celebre pubblicista di Francia ha detto: di tutti i discorsi delle Camere, non resta che il loro operato. Se ne può dire altrettanto dei giornali (5).

Quanto a noi, lasciando da banda le parole, ed esaminando solo gli atti, abbiamo creduto vedere negli avvenimenti dell'Italia centrale il trionfo del partito che la Francia aveva vinto ne'propri confini, e vediamo nella sua azione a Roma la continuazione di quel che aveva operato per distruggere quel partito nel suo territorio: ci siamo dunque limitati a dire al *Risorgimento* che, se i conservatori la pensavano così, dovevano approvare quell'azione anzichè condannarla (6).

---

(1) Che il governo francese *procuri* di farlo, può esser vero, e cominciano già ad apparire de' segni di una efficace influenza che esso si proponga di esercitare in Gaeta. Ma *procurare di farlo*, non è, secondo noi, tutto ciò che basti perchè si possa dire che il governo francese rimanga giustificato nell'opinione del mondo della maniera in cui lo Stato romano fu invaso ed è stato trattato finora. Ciò serva a mostrare che la rivista retrospettiva, nella quale è entrato il *Risorgimento*, non era oziosa. Bisogna rimontare all'origine della spedizione ed alle promesse di cui fu accompagnata, per poter adeguatamente giudicare di quanto avviene ed avverrà sugli affari di Roma e sotto l'influenza francese.

(2) Ma siam sempre da capo: chi ha fatta la rivoluzione in Roma? Un pugno di stranieri, ci si dice, quando si vuol provare che la Francia è andata per *liberare*, non per opprimere Roma. Quando poi la Francia è chiamata a guarentire la costituzione, il pugno di stranieri sparisce, e la rivoluzione diviene opera de' Romani.

(3) Il Papa, in tutti i casi, può rimanersi dove meglio gli piaccia; la quistione è un'altra: si tratta di sapere se la salvezza del cattolicismo esiga non solo il principato temporale nel Papa, ma un principato assoluto ed un regime dispotico. Se la Francia spingerà la quistione fino a questi ultimi termini, vedrà che il mondo cattolico, al quale noi sinceramente apparteniamo, finirà di mettere nella causa papale tutta l'unanimità e l'ardore che in certi momenti vi ha messo; e vedrà il singolare fenomeno che il Papa, in vece di essere sostenuto dalla maggioranza *cattolica*, si troverà difeso dalla *scismatica* Russia.

(4) Sì: conosciamo un mezzo per annichilare il socialismo, ed è di levargli ogni pretesto d'agitazione, al tempo stesso che se ne comprimano colla forza gli eccessi materiali. Siamo anzi di fermo parere, che la politica reazionaria, o che si eserciti sotto un nome politico, o che si vesta di apparenze religiose, tende direttamente ad accrescere l'influenza delle dottrine sovvertitrici; e per non tornare a spiegare un'altra volta questa nostra opinione, preghiamo l'A. di dare un'occhiata a quello de' nostri articoli che intitolammo: *perchè il socialismo si avanza?*

(5) Certamente le parole son parole, e i cannoni son cannoni. Ma non è men vero che, presto o tardi, l'opinione trionfa e governa il mondo.

Il *Risorgimento* non ambisce che all'unico e tenuissimo merito di contribuire dal canto suo quel poco che può al consolidamento d'una opinione illuminata e progressiva.

(6) Noi abbiam detto che in ciò precisamente facciamo consistere l'errore dell'attuale politica francese. Vedere socialismo e comunismo dappertutto, in tutte le quistioni, in Roma come in Piemonte, in Toscana ed in Venezia, in Sicilia ed in Lombardia, in Ungheria come nel Baden; ciò è, secondo noi, non combattere le dottrine della Montagna, ma far servire le dottrine della Montagna da salvocondotto di reazione, ed in fin de' conti mettere l'anarchia dal lato della ragione, ed apparecchiarle un trionfo a venire.

Troviamo nell'*Opinione* la seguente notizia:

Milano, 23 agosto 1849.

Ieri Milano fu spettatore d'un atto di feroce brutalità, che non trova riscontro altro che negli annali della Russia.

Quei meschini che furono colti dai soldati sabbato, in causa di quel tappeto, trascinati in carcere da uffiziali resi maniaci e furibondi dalla dimostrazione della popolazione milanese, furono ieri condotti sullo spianato del fianco del castello che guarda porta Vercellina, e là si eseguì su quei meschini, in numero di 32 compresi donne, vecchi e fanciulli, la pena del *knout*.

Vi era la truppa schierata sulla piazza, cavalleria e cannoni pronti, per tema che il popolo insorgesse: sugli spaldi del castello, sedenti a spettacolo gradito, l'ufficialità austriaca, ridendo, gavazzando e battendo le mani a quell'atto di gratuita ferocia su persone la maggior parte innocenti, colpevoli solo di essersi lasciati cogliere a caso passando di là.

L'irritazione degli animi è al colmo, la posizione nostra è terribile, ogni principio di riconciliazione fra noi ed il tedesco è fatta del tutto impossibile; poveri Lombardi!

L'*Opinione* dopo aver così narrato il miserando fatto, conclude con queste parole:

Ecco il frutto della fusione, ed ecco gli effetti delle tenebrose arti della camarilla torinese; il Piemonte paga la sua vergogna con 75 milioni, i Lombardi col loro sangue giornalmente.

Noi domandiamo a chiunque serba ombra di buon senso e di vero patriottismo, se il tentare di far cadere sul capo del Piemonte o del suo governo la risponsabilità di un tale atto, se il prenderne argomento per suscitare la discordia, i sospetti e le più fiere passioni, non sia l'ultimo grado cui possa spingersi l'aberrazione.

A nulla dunque servirono i più terribili disinganni, e pur troppo a nulla servirebbe di aggiungere che in questi giorni fatali il Piemonte è il solo paese in Europa, in cui sia permesso di usare della libertà, e dove pur troppo si trovi chi ne usi in sì infelice modo!

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera.

Pregiat.mo signor Estensore

Il giornale *la Concordia* nel suo num. 201 dichiarò di non voler inserire una mia lettera, adducendo che la legge non lo obbliga. Sarebbe facile il provargli il contrario nanti i tribunali; ma a me basta che se ne conosca il tenore, acciò si veda con qual giustizia quel giornale proceda, e come attribuisca a sè il diritto di pubblicare fatti inesattissimi, deducendone le conseguenze che più gli convengono, e nieghi di dare pubblicità alle risposte che l'interessato è in diritto di fare. Ad un tal fine mi rivolgo alla compiacenza di V. S. pregandola di dar luogo nel pregiatissimo di lei giornale alla lettera suddetta.

Accetti i miei ringraziamenti accompagnati dai sentimenti della più distinta stima coi quali ho l'onore di protestarmi.

Torino, li 23 agosto 1849.

Dev.mo Obb.mo servitore
Arnulfo deputato.

Ill.mo sig. Gerente della Concordia.

Ho letto nel di lei giornale num. 195 il sunto della seduta della Camera dei deputati del 13 corrente mese, e scorgendolo travisato in quel che mi riguarda, invito i lettori a non credervi alla cieca, ma a ricorrere al num. 410 della *Gazzetta ufficiale*. Attribuirei ad inavvertenza l'alterazione del fatto, se non fosse accompagnata dalle osservazioni che trovansi nella prima pagina di detto numero; ma senza curarmi d'indagare lo scopo che le abbia dettate, accenno ai lettori, che quel sunto è inesattissimo, perchè mi si fa dire, *che volli presentare un progetto di legge*, e poco dopo, *che feci riserva di presentarlo a Camera costituita*, il che è compiutamente falso. Risulta del contrario dal rendiconto stenografico, cioè risulta, che ho ben chiaramente dichiarato *di non voler presentare un progetto di legge*, e che per tale motivo doveva trovar luogo la mia proposta, mentre si faceva la verificazione dei poteri, nel che concordò il signor presidente della Camera; risulta inoltre, che *mi sono riservato di fare la mia proposizione, quando si riferisse altra elezione analoga*, e non a Camera costituita.

Non so poi come siasi potuto affermare, che la Camera abbia manifestato il suo malumore coi rumori, ed in conseguenza di essi io abbia tacciuto. Il contrario risulta dallo stesso sunto prodotto dalla *Concordia*, certamente non sospetta di parzialità a mio riguardo, in tal parte d'accordo colla *Gazzetta ufficiale*. D'altronde ciò è altresì incredibile, perchè la Camera rispetta il diritto dei suoi membri; poche furono le mie parole, e la proposta non poteva spiacere salvo a coloro cui profitti di vedere pochi elettori ai Collegi, non mai alla Camera che vuole l'esecuzione della legge e la sincerità delle elezioni, ed approvò per tale motivo nella seduta dei 14 andante la mia proposta senza opposizione.

Quanto poi al consiglio dato ai deputati di non abusare della pazienza della Camera coll'inutile sfoggio di sovrabbondante dottrina, io credo che la *Concordia* lo abbia indirizzato in famiglia. Nel mio particolare, finchè sarà rispettato il diritto del deputato, del che non dubito, farò sempre le osservazioni e proposte che crederò opportune, senza lasciarmene imporre da un articolo infedele del suo giornale. La invito ad inserire nel di lei foglio questa mia nel termine legale, e mi protesto colla dovuta considerazione.

Torino, li 17 agosto 1849.

Dev.mo Obb.mo servitore
Arnulfo deputato.

Nel num. 507 di questo giornale trovasi una lettera speditaci da Felizzano con richiesta di pubblicazione, e creduta del sindaco di Felizzano a quello di Refrancore riguardante quel collegio elettorale. Ora il sindaco di Refrancore ci manda la seguente rettificazione, cui ad onore del vero, e per debito di giustizia ben volentieri diamo luogo nelle nostre colonne.

Chiar mo Signore,

Ho letto nel num. 507 del suo giornale una lettera che a me dirigeva il sindaco di Felizzano. Fu dessa sì grossolanamente falsata, che il solo confronto coll'originale mi toglie dal farvi commento alcuno. — Eccole quale sia infatti.

« Amico. — I nostri nemici si mostrano attivissimi
» nel questuar voti pel loro candidato — noi pure a
» nostra volta dobbiamo fare altrettanto. Fate in mo-
» do di condurre con voi quanti più elettori potrete,
» perocchè l'albergatore del Cannon d'oro, dicesi, ab-
» bia avuto ordine di tenere preparati trenta coperti.
» — Questi, chi li pagherà? — I liberali no certo. —
» Io ho già scritto ad altri amici in proposito, e così
» spero che rimanderemo per la seconda volta scor-
» nuti i Novelliani. — Siate vigilante ed attivo. — Addio.
» Felizzano, 21 luglio 1849. — Vostro amico e collega
» Lecchi. »

Il suo corrispondente le comunicò una lettera, quale egli stesso in simil caso avrebbe scritta.

E pregandola a volere a tenor di legge stampare questa mia nel suo giornale, la riverisco distintamente, e sono di lei sig. Direttore.

Refrancore, 22 agosto 1849.

Dev.mo servo Maggiora Vergano
(*Sindaco di Refrancore*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Progetto di legge sul riordinamento delle segreterie dei magistrati, dei tribunali e delle giudicature di terraferma, presentato dal ministro di grazia e giustizia alla Camera dei deputati nella tornata del 21 agosto

Signori,

Nella passata sessione il mio antecessore vi presentava un progetto di legge sul riordinamento delle segreterie dei magistrati, dei tribunali e delle giudicature di terraferma (quelle della Sardegna già furono nello scorso anno riordinate), formato con molta diligenza da una commissione che era stata appositamente creata.

Avendo ora maturamente considerato quel progetto, ed avendo anco raccolte maggiori informazioni sui prodotti delle segreterie, e massime su quelli delle giudicature, venni nella persuasione che per ora si debbano adottare in massima le basi principali di esso progetto rispetto alle segreterie dei magistrati e dei tribunali sì civili che commerciali; ma che quanto alle segreterie di mandamento, considerate da un lato le troppo gravi difficoltà che potrebbero incontrarsi nella sua esecuzione, e ritenuto dall'altro lato, che non si può fare giusto fondamento sul presuntivo loro prodotto, sia più conveniente di rimandarla ad altro tempo, quando cioè l'ordinamento giudiziario sarà definitivamente stabilito, e quando meglio determinata da nuove leggi la competenza dei giudici, ed introdotte nuove regole di procedura, si potranno con più di certezza calcolare i proventi di tali segreterie. Ora è omai indubitato che siffatti proventi crescono, o decrescono a misura che i giudici si mostrano più o meno studiosi di eseguire le leggi e le istruzioni che loro prescrivono il procedimento sommario, procurando di sentire oralmente le parti, e di evitare, per quanto sia possibile, la procedura scritta.

Ma però se conviene per ora di non applicare alle segreterie di mandamento il metodo della riscossione dei diritti per conto dell'erario, mediante uno stipendio fisso ai segretarii, è giusto che lo Stato, mentre avrà a profittare di una parte dei prodotti delle segreterie dei magistrati e tribunali, venga in soccorso di quelle di mandamento della terza e della quarta classe, la più gran parte delle quali è certo che ottiene un tenuissimo prodotto.

È verissimo che alcune segreterie di giudicatura, e massimamente quelle della prima e della seconda classe, godono di una più che sufficiente somma di proventi; ma l'utile loro non è poi tanto che voglia essere di necessità moderato.

Al postutto io rimasi convinto che quando si mandasse ad effetto il progetto della commissione anche per le giudicature, forse non si otterrebbe altro risultato che quello di privare molte famiglie di un provento che non può chiamarsi eccessivo, senza recare un proporzionato vantaggio a quelle altre, che nella presente loro condizione non cessano di muovere giusti lamenti.

Il progetto adunque che ho l'onore di presentarvi, o signori, è basato sostanzialmente sull'idea del primo, che era quella di dare ai segretarii uno stipendio fisso ed una parte dei proventi delle segreterie; ma contiene alcune importanti modificazioni ed aggiunte, che io verrò discorrendo quando il progetto sarà posto in discussione, riservandomi di dare ai vostri ufficii quelle spiegazioni che saranno opportune. Per ora vi faccio notare soltanto la abolizione degli ufficii di attuaro che si trovano ancora stabiliti presso ai magistrati di appello, la conservazione dei quali sarebbe al tutto incompatibile coi nuovi ordini di procedura che si vogliono introdurre, e che potremo, io spero, quanto prima effettuare.

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art. 1. I segretari dei magistrati d'appello, dei tribunali di prima cognizione e dei tribunali di commercio di terraferma ed i loro sostituiti, dal primo gennaio 1850 saranno stipendiati dal governo in conformità della tabella annessa alla presente legge.

Ai segretarii verrà pure corrisposto l'annuo assegnamento fissato in detta tabella per le spese di cancelleria.

Art. 2. D'ora innanzi nissuno potrà essere nominato segretario di un magistrato o tribunale, o di una giudicatura di mandamento, se non avrà l'età d'anni venticinque compiuti, e non potrà essere nominato segretario sostituito, se non avrà oltrepassata quella d'anni ventuno.

Dovrà inoltre avere studiata almeno la rettorica in un pubblico collegio, e fatto un esercizio di pratica per due anni nell'ufficio di un notaio o di un causidico, e quindi subito con successo un esame d'idoneità, il quale verserà anche sugli atti notarili soggetti all'insinuazione.

Il detto esame si darà dal presidente del tribunale di prima cognizione, da uno dei giudici dello stesso tribunale, dall'avvocato fiscale, dal segretario del tribunale, e da un notaio collegiato nominato dal presidente.

Saranno però da tale esame dispensati coloro che avranno già subito con approvazione l'esame da notaio o da causidico.

Saranno parimenti dispensati dal detto esame i segretari ed i sostituiti attualmente in carica, anche per le future loro promozioni.

Art. 3. I segretarii continueranno ad essere di regia nomina sulla proposta del guardasigilli.

Ai magistrati d'appello e ai tribunali di prima cognizione e di commercio spetterà la nomina dei sostituiti segretarii sulla proposta da farsi dai rispettivi loro segretarii, e sulla rappresentanza di questi od anche d'ufficio potranno per giuste cause rivocarli.

Ai tribunali di prima cognizione spetterà di approvare le nomine dei sostituiti che verranno fatte dai segretarii delle giudicature di mandamento.

Art. 4. I segretarii dei magistrati, dei tribunali e delle giudicature attualmente in carica, e quelli che saranno d'ora innanzi nominati, non avranno d'uopo di speciale autorizzazione per ricevere gli atti notarili spettanti al loro ufficio, quantunque soggetti all'insinuazione.

I sostituiti segretari s'intenderanno nel modo stesso autorizzati a ricevere gli atti notarili spettanti all'ufficio di segretario all'insinuazione non soggetti.

Art. 5. A cominciare dal suddetto giorno 1 gennaio 1850 saranno devoluti al pubblico erario i diritti fissi accordati dalle vigenti tariffe ai segretari nominati nell'art. 1 sopra le sentenze, ordinanze, decreti, perizie, atti di giuramento, esami, conclusioni, e per le relative annotazioni dei medesimi nei registri, e generalmente sopra tutti gli atti pei quali l'erario perceve un dritto d'emolumento.

Tali diritti saranno esatti dagli emolumentatori ed insinuatori, contemporaneamente alla percezione che faranno dei diritti di emolumento.

Art. 6. Cesseranno parimenti i segretarii suddetti di esigere i diritti di copia, di registrazione e di autentica, eccettuati però quelli per le copie degli atti notarili soggetti o non soggetti all'insinuazione, i quali fanno parte di quelli a loro favore riservati col precedente articolo.

In surrogazione però dei diritti dovuti per le copie degli atti di segreteria, e per la registrazione dei medesimi, si farà uso di una carta, la quale oltre al bollo ordinario stabilito dagli articoli 9 e 10 del regio editto 5 marzo 1836, secondo la varia qualità degli atti, porterà un bollo speciale per l'intiero foglio, il cui valore sarà di una lira e centesimi venti per le copie che faranno i segretarii dei magistrati di appello, e di centesimi quaranta per quelle dei segretarii dei tribunali di prima cognizione e di commercio.

Art. 7. Per la spedizione delle dette copie i segretarii dovranno uniformarsi alle disposizioni dell'editto 5 marzo 1836, e per le contravvenzioni all'art. 7 della presente legge, incorreranno nella multa stabilita nell'art. 47 del detto editto.

Art. 8. Oltre allo stipendio fissato nella tabella num. 1, e ai diritti loro riservati in forza dei precedenti articoli, i segretarii godranno di un aggio del 50 per 0/0 sul prodotto del bollo speciale imposto alla carta di cui dovranno far uso per le copie e registrazione degli atti.

I segretarii criminali presso ai magistrati d'appello, ed i segretarii dei tribunali di prima cognizione avranno parimenti l'aggio del 50 per 0/0 sui diritti di segreteria per le cause criminali.

Art. 9. Mediante lo stipendio e gli altri asssegnamenti sovra fissati i segretarii dovranno sopperire a tutte le spese di segreteria, e specialmente dovranno sotto alla propria risponsabilità tenere un numero sufficiente di scrivani per la regolarità e puntualità del pubblico servizio.

Art. 10. I primi presidenti dei magistrati ed i presidenti dei tribunali dovranno invigilare al buon andamento delle segreterie, e specialmente a che gli scrivani, i quali dovranno essere scelti con loro approvazione, sieno persone probe e capaci, ed abbiano dai segretarii una sufficiente retribuzione.

Al buon andamento delle segreterie dovranno anche invigilare gli avvocati fiscali generali e gli avvocati fiscali.

Art. 11. Gli uffizii degli attuari presso i magistrati d'appello col 1 di gennaio 1850 resteranno soppressi.

I segretari saranno incaricati di ricevere gli atti che dalle leggi sono commessi agli attuari, e di soddisfare a tutte le incumbenze, secondo i vigenti ordini di procedura.

Art. 12. Gli attuari che si troveranno in carica al tempo della soppressione saranno ammessi a concorrere per essere nominati alle segreterie dei tribunali e delle giudicature che si renderanno vacanti.

E frattanto, mentre saranno nell'aspettativa di un nuovo impiego, sarà loro corrisposta un'indennità annua di lire *mille* per quelli aventi un esercizio maggiore di anni dieci, e di lire *ottocento* per gli altri.

Art. 13. Finchè sia ulteriormente provvisto quanto alle segreterie di mandamento, sarà dal pubblico erario corrisposta l'annua retribuzione di lire *quattrocento* ai segretari delle giudicature componenti ora la terza e la quarta classe.

Art. 14. Dal giorno suddetto 1 gennaio 1850 cesseranno gli stipendi ed altri assegnamenti di cui i segretari fossero attualmente provvisti, non che la quota di partecipazione loro attribuita sulla riscossione dei diritti ed emolumenti dovuti al regio erario, a mente dei regii biglietti 24 marzo 1825 e 5 aprile 1835.

Cesseranno pure le prestazioni a titolo di finanza, canone, o sotto qualunque altro titolo, a cui andassero attualmente soggetti, o verso il regio erario, o verso altre segreterie o persone.

Art. 15. È derogato ad ogni legge, regolamento, uso o consuetudine in contrario alle premesse disposizioni.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia (riflettente modificazioni ed ordinamenti pel codice civile), nella tornata del 23 agosto 1849.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Potranno gli stranieri acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualunque distanza dai confini, ed anche prenderli a pegno, affitto, od a colonia, purchè, nello Stato a cui appartengono, si osservi rispetto ai regii sudditi reciprocità di trattamento.

Ciò mediante rimane abrogato l'articolo 28 del codice civile insieme a qualunque speciale proibizione portata da altre leggi.

Art. 2. L'usufrutto che, secondo l'articolo 224 del codice civile, spetta al padre sovra i beni del figlio costituito sotto la sua podestà, cessa giunto ch'egli sia all'età d'anni 25 compiuti.

Trattandosi però di un usufrutto che al promulgarsi della presente legge si trovi in corso, salvo il caso di matrimonio, come all'articolo seguente, sarà conservato al padre per la sola metà del termine, pel quale, secondo il citato articolo 224, dovrebbe durare ancora.

Art. 3. La patria podestà, oltre ai casi stabiliti nell'articolo 237, cesserà anche pel matrimonio del figlio di famiglia, purchè si faccia di consenso di quello alla cui podestà è soggetto.

Se il matrimonio sarà fatto senza il consenso sovra espresso, la patria podestà continuerà sino all'età di anni 25 compiti per i maschi, e d'anni 21 compiti per le femmine ferme nel resto le disposizioni pel caso di matrimonio dei figli senza il consenso dei genitori.

Art. 4. I corpi e le persone morali in generale, di cui è fatta menzione nell'articolo 25 del codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

Le disposizioni testamentarie e le donazioni fra vivi a loro favore non avranno effetto se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne, ed accettarle.

Art. 5. I medici ed i chirurghi, ed altri ufficiali di sanità che avranno avuta la cura di una persona durante il corso della malattia per cui sia morta, non potranno profittare delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante il corso della medesima malattia. L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando oltre la somministrazione dei medicamenti, abbiano prestata la personale loro assistenza al testatore.

Art. 6. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente:

1. Le disposizioni particolari espressamente rimuneratorie, purchè fra tutte non eccedano il vigesimo di quanto è in facoltà il testatore di disporre.

Rispetto a tali disposizioni, in caso di eccedenza, si osserverà il disposto dall'alinea dell'articolo 777.

2. Le disposizioni anche universali nel caso di consanguineità od affinità sino al quarto grado inclusivamente, purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

Art. 7. Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti articoli, dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica, e di qualunque altro culto tollerato, a mente della Statuto, per le disposizioni fatte a loro favore dal testatore nel corso dell'ultima sua malattia, se il testamento sarà fatto durante l'opera continuativa del loro ministero.

Art. 8. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi, o legittimati, ed un terzo, quando ne lascia un numero maggiore; su questa base si farà luogo in favore delle persone contemplate nell'articolo 720 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni fra vivi a termini della sezione 2, cap. 3, tit. 2, e del capo 3, tit. 5, lib. 3 del codice civile.

Art. 9. La femmina dotata che si troverà esclusa dalla successione ne'casi contemplati dal capo 2, tit. 3, lib. 3 dello stesso codice, prima di proporre giudicialmente la legittima o la quota virile, od il supplemento di essa, sarà in diritto di chiedere agli escludenti, ed agli altri eredi uno stato esatto e fedele della successione medesima.

Art. 10. Nel caso previsto dal primo alinea dell'articolo 947, se l'ammontare della legittima o quota virile risulterà superiore alla dote stata costituita, si farà luogo al supplemento di questa sino al compimento integrale della legittima, o quota virile, qualunque sia la deficienza.

Art. 11. L'ammontare della dote da costituirsi alla figlia, nel caso in cui debba esser fissata dal tribunale, secondo l'articolo 1525, non dovrà eccedere il terzo della legittima che potrebbe spettarle sul patrimonio del dotante.

Art. 12. L'articolo 1526 del codice civile è abrogato:

Le doti però state prima d'ora costituite a termini di esso articolo produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge.

Art. 13. Le disposizioni degli articoli 9 e 10 non sono applicabili alla Sardegna, per cui staranno ferme quelle date coll'articolo 2 del decreto reale 5 agosto 1848.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Signori!

Ad alcuni parrà forse prematuro il divisamento di proporre fin d'ora alcune aggiunte o modificazioni in quelle parti della legislazione che sono contenute nel codice civile. Il mio degnissimo antecessore proponeva diffatti nel gennaio di quest'anno, e S. M. ordinava una commissione, a cui mi era dato l'onore di presiedere, perchè meditasse le convenienti riforme, onde le nostre leggi civili e criminali venissero coordinate e ridotte a perfetta armonia con le politiche instituzioni dello Stato. Io adottai il suo pensiero, ed intesi a fecondarlo maggiormente, procurando che la stessa commissione già creata ricevesse pure l'incarico di una generale revisione dei nostri codici, con lo scopo di correggerne tutte quelle parti che l'osservazione e l'esperienza già avessero scoperte viziose e difettive.

Così il lavoro della commissione dovrà riuscire ad una nuova edizione dei codici civile e criminale, tanto più necessaria rispetto al primo, perchè vi stanno ora come una lettera morta parecchie disposizioni che costituivano con molta parsimonia invero il nostro diritto pubblico, e che non hanno mestieri di essere abrogate, perchè già lo sono in forza dello statuto.

Ma il lavoro della commissione non si può ragionevolmente pretendere che sia effettuato con quella prestezza che pur si vorrebbe, dovendo essere il frutto di una lunga e tranquilla meditazione; perciò io mi sono determinato ad introdurre per ora alcune disposizioni nel codice civile, e modificarne alcune altre che versano propriamente sovra quei punti della legislazione, che quasi per unanime consenso deggiono essere l'argomento di una pronta riforma, e le quali, perchè risguardano ora disparate materie, saranno poscia nel codice opportunamente collocate e distribuite. E tanto più io credetti necessario di proporre queste speciali disposizioni sul codice civile, perchè la commissione ha giudicato più conveniente di rivolgere prima le sue investigazioni alla parte criminale della legislazione, che invero è la più nobile, e per molti rispetti la più importante.

Nel rendervi ora brevemente ragione delle particolari disposizioni che vengo a proporvi, deggio incominciare da quella che in verità non è la più interessante per la sua intrinseca importanza, ma che nell'attualità è senza fallo la più urgente.

Le antiche leggi dello Stato contenevano una disposizione, la quale vietava agli stranieri di acquistare beni stabili, e di prenderli a pegno ed affitto ad una certa distanza dalla frontiera. Quella medesima disposizione, la quale non aveva propriamente altro fine fuori quello di preservare i confini dello Stato da ogni usurpazione che potesse succedere per connivenza col posseditore straniero, veniva introdotta nelle generali costituzioni come un'appendice alla legge d'Ubena, ed ultimamente era anche riprodotta nell'art 28 del codice civile; ma convien dirlo senza necessità, perchè i confini già erano talmente determinati, che siffatta cautela restava al tutto inutile, a meno che la legge avesse qualche recondito fine ch'io non saprei immaginare.

Col detto art. 28 si faceva però una espressa riserva delle maggiori proibizioni per alcuno degli Stati stranieri, stabilite con leggi particolari, e si voleva con ciò alludere ad una speciale disposizione risguardante il cantone di Ginevra, sancita colle regie patenti delli 6 febbraio 1818.

Aveva il consiglio della repubblica e del cantone di Ginevra, sul principiare di quell'anno, vietato generalmente a tutti gli stranieri di possedere beni in quel territorio, e dichiarata la nullità degli atti fra vivi, che avessero trasferta in uno straniero la proprietà, od anche il solo usufrutto di fondi stabili, perciò, attesa massime la vicinità dei due Stati, era giusto e conveniente che uguale proibizione si facesse dal regio governo ai cittadini della repubblica di Ginevra, e tale fu l'oggetto delle accennate patenti. Ma ora il gran-consiglio della detta repubblica formò una legge, stata promulgata da quel consiglio di Stato ai 10 del passato aprile, per cui è data piena facoltà agli stranieri di acquistare beni immobili nel suo territorio, purchè nello Stato a cui appartengono gli stranieri, vi sia reciprocità di trattamento rispetto ai Ginevrini.

Tal legge venne nelle vie diplomatiche notificata al governo di S. M., e gli venne ad un tempo fatto l'invito di abrogare la disposizione dell'art. 28 del codice civile, perchè i Ginevrini non troverebbero presso di noi vera reciprocità di trattamento, quando fossero tuttora impediti di fare acquisti ad una data distanza dalla frontiera. Frequenti sono per altra parte i riclami che pervengono al ministero della Savoia, e le dimande di speciali dispense che il potere esecutivo non è più in grado di concedere, trattandosi di derogare alla legge, perciò il governo non scorgendo alcuna ragione per mantenere l'art. 28 del codice civile, non esita punto a proporne l'abrogazione e la surrogazione al medesimo di un altro articolo di legge, per cui venga stabilita in termini generali, quanto agli stranieri, un'assoluta reciprocità di trattamento.

Questo provvedimento, come già vi dissi, è di tutta urgenza, ed il ritardo tornerebbe in danno di molte persone, perchè darebbe causa all'annullamento di varii contratti, che già furono sotto condizioni stipulati.

Passiamo ad altro oggetto.

Nella prima sessione di questa Camera era stato presentato un progetto di legge, che portava l'assoluta abrogazione del titolo del codice sulla esclusione delle femmine dalle successioni; e nella discussione che allora si fece sul punto preliminare, se la proposta avesse a prendersi in considerazione, fu saviamente osservato che, quantunque fosse giustissimo il desiderio di vedere nelle successioni pareggiate ai maschi le femmine, sarebbesi però dovuto coordinare così fatto provvedimento con altre essenzialissime disposizioni del codice.

Io penso, o signori, che l'assoluta abrogazione del titolo anzidetto sulla esclusione delle femmine, non sarebbe accolta con universale favore, e massime nella classe dei contadini, ai quali tornerebbe troppo grave e dolorosa la divisione con altre famiglie dei campi stati coi proprii sudori fecondati, La bontà delle leggi vuol essere in gran parte relativa, perchè si devono accomodare ai costumi ed alle inclinazioni dei popoli che non bisogna urtare di fronte; perciò mi fu avviso che, invece di ammettere le femmine indistintamente coi maschi alle intestate successioni, da cui si trovano di presente escluse a beneficio di quelli, meglio convenga di ampliare per ora la quota legittima, diminuendo la porzione disponibile. — Per tal modo se restano vantaggiate le femmine, lo sono eziandio i maschi, ai quali viene assicurata una più larga porzione del retaggio dei loro parenti. Ma aumentando la legittima in contemplazione massime delle figlie, bisogna in conseguenza diminuire la dote che deve loro pagarsi in occasione di matrimonio, qualora debba stabilirsi dai tribunali, acciocchè non sentano il duplice vantaggio di godere i frutti di una considerevole dote per tutta la vita del dotante, e di conseguire ancora, lui morto, un supplemento di legittima, mentre il cumulo dei frutti della dote potrebbe in certi casi eccedere la parte del maschio, che non ha diritto ad alcun assegnamento.

Oltre però alla diminuzione della dote da stabilirsi in occasione di matrimonio, acciocchè i figli maschi non rimangano in peggiore condizione, mi è paruto conveniente di menomare gli effetti della patria podestà, e la durata in ispecie dell'usufrutto che spetta al padre sui beni del figlio, onde possa il figlio, avuto anche rispetto alla brevità dell'umana vita, trarre quel partito che possa maggiore de' suoi mezzi industriali.

Trattando però delle femmine, mi pare si debbano anche abrogare a loro riguardo certe disposizioni del codice, che in verità sono improntate di soverchio rigore. — Si voleva nella elaborazione di esso codice rendere in qualche modo migliore la loro condizione, portando la misura della dote a quella della porzione legittima; ma tale vantaggio, mi sia concesso il dirlo, si accordava loro quasi a stento e di mal garbo: ed in un codice civile, cosa, per non dirne altro, veramente singolare, si minacciavano di condanna nelle spese le femmine che osato avessero proseguire in giudizio le loro ragioni! Si accordava la legittima, ma quando il divario fosse nella mancanza di un sesto non era dato a loro di conseguire il supplemento, e per soprassello gli articoli della legge erano per tal modo concepiti e combinati che sera brava loro anche impedito il chiedere una esatta consegna della successione.

Parimenti io credo si debba eliminare, salvi però i diritti già acquisiti, quella disposizione del codice, per cui è data facoltà al padre ed alla madre di rendere estranea alla loro successione la figlia che si marita, mediante il pagamento di una dote, che al tempo del matrimonio corrisponda alla legittima, la qual cosa pur troppo succede, quando si aspetta un aumento di fortuna del cui benefizio s'intende privare la figlia, non quando si abbia motivo di temere un detrimento nelle sostanze.

Fin qui, o signori, si tratta di pure modificazioni al codice: vi parlerò ora di qualche aggiunta che mi pare al tutto conveniente.

In alcune provincie dello Stato, in quelle cioè che furono staccate dall'antico ducato di Milano, è tuttora in vigore una savissima legge, la quale mira ad impedire che i corpi morali e le mani morte vengano di soverchio ad arricchire.

Il § *Collegiis* venne, si può dire, adottato da tutti i codici e si voleva anche tradurlo nel nostro. La commissione legislativa lo aveva proposto, i supremi magistrati lo avevano in massima approvato, ma dall'ultima compilazione quella savia disposizione scomparve, come ne disparvero eziandio alcune altre che si vogliono ora riprodurre, le quali per troppo giusti motivi vietano ai medici, ai chirurghi ed ai ministri della religione di profittare delle liberalità dai testatori ordinate nel corso dell'ultima loro malattia.

Il codice civile (art. 25) dichiara che la chiesa, i comuni, i pubblici stabilimenti, le società autorizzate dal re ed altri corpi morali si considerano come altrettante persone e godono dei diritti civili sotto le modificazioni determinate dalle leggi. Or dunque è propriamente il caso che questi corpi morali, i quali ripetono la loro civile esistenza ed il diritto di possedere dalle sole leggi dello Stato, vengano sottoposti ad una regola generale ed uniforme, la quale, coll'intento di proteggere la commerciabilità e la divisibilità dei terreni, vieti loro di acquistarli, nè per atto tra vivi, nè per testamento, senza una speciale autorizzazione del governo, e nell'interesse della società e delle famiglie ponga eziandio un freno a certe inconsiderate disposizioni.

I pochi articoli di legge che io vi presento, o signori sono disposti secondo l'ordine delle materie osservato dal codice civile, nel quale saranno poi allegati, ove il Parlamento gli approvi; e senza più intrattenervi per ora, ve ne esporrò più largamente i motivi, quando vi piacerà di porli in discussione.

Poichè mi trovo qui alla ringhiera, io ho l'onore di pregare la Camera di voler decretare l'urgenza, tanto per la legge che già ebbi l'onore di proporre alla Camera, quanto per questa; almeno per l'art. 1 di essa, riflettente quelli che fecero acquisti sul territorio ginevrino, sulle basi e sulla fede della reciprocità che loro verrebbe accordata.

Questi contratti non sono fatti che sotto condizione, e verrebbero infallantemente annullati se la reciprocità non fosse stabilita dal governo. Quanto all'altra legge, la domanda dell'urgenza è fondata sulla circostanza che, come la Camera intese, io avrei proposto che i nuovi ordini giudiziari dovessero avere la loro esecuzione dal primo prossimo venturo anno 1850.

Occorrono ancora disposizioni preparatorie che debbono aver luogo nel corso del mese di dicembre di quest'anno, ed ove appunto non si mettesse qualche celerità nella discussione o votazione di questa legge, converrebbe di necessità mandare in là l'epoca della esecuzione di questa legge.

Io sottopongo alla saviezza della Camera queste considerazioni; ella ne farà quel caso che crederà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 agosto.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'1 1\|2.

Letto ed approvato il processo verbale, il signor Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni inoltrate dal giorno innanzi.

Depretis, relatore, riferisce fra le altre sulla seguente petizione, num. 131, presentata e sottoscritta dal deputato Scofferi. Richiede « che nelle nuove gravezze da imporsi al regno si proceda in modo da non rendere affatto disperata la condizione della provincia d'Albenga. »

La petizione nel suo contesto comprende due parti. Una riguarda le nuove gravezze di cui quei comuni potevano essere colpiti allorquando si presentò la petizione il 25 giugno.

La seconda parte riguarda la manutenzione della strada che tende alla Francia, la quale attualmente ricade a carico de' comuni.

Riguardo alla prima, la commissione dovendo ritenere che i cittadini, ovunque siano, debbano essere tutti pareggiati innanzi alla legge ha conchiuso per l'ordine del giorno.

Quanto alla seconda, quantunque a termini della legge elettorale sulle strade, e secondo la classificazione fatta in quella legge, quella strada non potrebbe far parte della strada regia, tuttavia siccome l'attuale regolamento sulle strade merita di essere rifatto, essendovi in esso gravissimi difetti; siccome in questo caso una nuova classificazione sarebbe fatta con basi più ponderate e con maggior fondamento di ragione sotto questo rapporto, cioè quello di promuovere un provvedimento legislativo, la commissione ha conchiuso pel rinvio della petizione al ministro de' lavori pubblici.

Cavour. Ho chiesto la parola per chiedere che la Camera invii al ministero non solo la parte della petizione che riflette la strada di Genova che attraversa la provincia di Albenga, ma ben anche la prima parte.

Non è già, che io creda che si debba accordare alla provincia di Albenga un trattamento diverso da quello delle altre provincie, ma credo che vi sieno dei mezzi onde promuovere il benessere della medesima, siccome accennava il petizionario. Il principale, anzi l'unico prodotto è l'olio. Pertanto credo che si dovrebbe cercare il mezzo di promuovere il commercio dell'olio, di renderlo più facile e più proficuo. Perciò non vi è che un solo ed unico mezzo, e si è di procurare che il dazio gravissimo che colpisce l'olio nelle entrate in Francia venga diminuito. Tutti sanno che quasi tutti gli olii della riviera che sono di qualità secondaria, si esportano a Marsiglia per le fabbriche del sapone: quindi il prezzo dell'olio è determinato dal prezzo di Marsiglia. Egli è evidente, che ove si venisse ad ottenere una diminuzione di questo diritto dalla Francia si favorirebbe grandemente lo smercio di questa derrata.

Ed ho per fermo, che sia facile l'ottenere questa diminuzione sui prodotti dalla vicina Francia, e credo pure, che rispetto a lei non si incontrerebbero difficoltà, essendo l'olio una materia prima, per una delle sue più importanti manifatture, quale è quella del sapone. Sono quindi di parere che si debba anche la prima parte mandare al ministero, perchè in essa è accennato, non solo che si debba cercare di recar vantaggio alla provincia di Albenga, ma si ben anco promuovere il suo commercio, e rendere più facile lo smercio del principale suo prodotto. Da essa il ministero potrà prender norma ed eccitamento a volgervi tutta la sua attenzione.

Depretis espone i motivi che determinarono la commissione ad adottare le conclusioni comunicate.

Cavour. Ho preso la parola per rispondere al sig. relatore. Io non intendo punto che la Camera dichiari che si debba così d'un tratto modificare il trattato di commercio esistente colla Francia; intendo solo che col rimandare questa petizione al ministero si intenda che sia un argomento che debba essere preso in considerazione. Sicuramente non è all'improvviso che si possa deliberare sopra una questione di tanta importanza; ma io credo che basta quel poco che si è detto per dimostrare essere meritevole che il ministero ne faccia oggetto di serii studii.

Cadorna Carlo discorre di un nuovo ordinamento delle strade da mandarsi ad effetto, e fa notare come non poche che dovrebbero essere regie sono a carico delle provincie.

Posto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla commissione è respinto.

Poste ai voti le nuove conclusioni della prima parte per l'invio al ministero sono approvate.

Poste ai voti le conclusioni della commissione per la seconda parte sono approvate.

Depretis riferisce d'una petizione che desta non poca inquietudine nella Camera per la sua stranezza e la sua inopportunità.

Cadorna Carlo sorge ad osservare che non si dovrebbero udire petizioni di simil conio, come quelle che dovevano essere state poste in disparte dalla commissione.

Bertolini risponde che la commissione non ebbe altro mandato dalla Camera che di sceverare fra le dichiarate d'urgenza quelle che sarebbero tenute per inopportune, acciò l'urgenza sia continuata a quelle sulle quali importi deliberare.

Iosti desidera che la commissione ponga in disparte le inutili, perchè altrimenti potrebbero far nascere... che so io.

Michelini Giambattista soggiunge che i dritti de' petizionarii non debbono essere lesi; che il meno che si possa fare sarà un elenco di quelle meno importanti o fuor di luogo, ed un rapidissimo cenno delle medesime, perchè non sia perduto ulterior tempo.

Josti pensa che il dritto cui accenna il preopinante fu leso oramai col ritardo frapposto a dar loro corso. Ritardo da non ascriversi però a colpa della Camera.

Depretis domanda che la Camera deliberi sulla proposta che sia data facoltà alla commissione di fare un elenco delle petizioni in discorso, per riferirne poi rapidamente in massa.

La Camera approva.

Fu riferta una petizione ove è chiesto abbia a modificarsi la legge elettorale, quanto al modo e luogo di votazione: fu votato l'ordine del giorno, dopo alcune parole alquanto concitate dell'avvocato Carlo Cadorna il quale mostrò di non volere assolutamente che si tocchi d'un pelo all'attual legge.

La commissione aveva deliberato che fosse inviata al ministro della pubblica istruzione una petizione del sig. Carlo Deboni di Ovada, in cui era chiesta la soppressione nelle scuole pubbliche dello studio della lingua latina per sostituirvi *la francese* (!); ma il signor Valerio levatosi sdegnosamente dal suo banco, propone che si passi all'ordine del giorno pel decoro della stessa Camera, la quale ad unanimità si alza per l'approvazione del medesimo ordine del giorno.

Fra le varie petizioni riferte dal deputato Montezemolo è la seguente: « Provvedersi perchè Maria Caligari ottenga giustizia contro due sacerdoti che le contestano un suo credito, non potendo ottenerla dal vescovo di Tortona.

Da questa è tratto argomento di discussione tra il ministro di grazia e giustizia e i deputati Bunico, Sineo, Asproni e Brofferio che discorre a lungo degli abusi de' tribunali eccezionali ecclesiastici di cui domanda la sopressione, tosto che sia conchiuso il concordato colla Santa Sede iniziato dal ex-ministro di grazia e giustizia conte Federico Sclopis.

Parola legge un suo scritto sull'abolizione delle decime.

Ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di far osservare alla Camera in riguardo alle decime che si pagano in terraferma che non si dà ascolto a domande di questo genere promosse davanti al potere giudiziario, salvo si conosca esistere un titolo legittimo in virtù del quale possano essere riscossi; e quando avvi titolo, e quando di questo titolo si fa constare innanzi al potere giudiziario, non si può certamente evitare che esso pronunzii la dovuta condanna. Avvi però un rimedio, ed è quello dell'affrancamento col quale cercarono appunto di venire assolti tutti coloro i quali hanno le loro terre gravate da questa prestazione. Stando la cosa in questi termini non si può dal governo, salvo giusta e conveniente indennità, togliere un diritto che sia legittimamente acquistato: mentre per mezzo dell'affrancamento havvi una via a liberarsi legalmente da queste gravezze. Io non vedo adunque quale altro provvedimento possa prendersi a questo riguardo.

Parola soggiunge che nella provincia di Cuneo esistono decime a vantaggio di alcuni vescovi, riscosse da una parte di possidenti, mentre vanno esenti tutti i beni ecclesiastici che appartengono alle corporazioni, e propone un'equa distribuzione di carichi.

Il ministro di grazia e giustizia risponde al deputato Parola, che il pagarsi le decime da certuni, e il non pagarsi da altri, ordinariamente dipende da ciò, che quelli i quali non pagano sono possessori di fondi gravati da codesto peso, e si deve presumere che sono stati acquistati da principio con questo. Sarebbe quindi contrario ai principii generali di giustizia, ed impossibile che questo peso inerente a certi e determinati fondi si convertisse in peso personale, e si ripartisse fra tutti gli abitanti di un dato territorio, e anche a carico di que' possessori ai quali il fondo pervenne libero da ogni peso.

Aggiungono alcune osservazioni in proposito i deputati Bunico, Viora, Valvassori e Demaria.

Demargherita conchiude che non ha veruna difficoltà a prendere a maturo esame questo emergente per quei provvedimenti che dalla legalità saranno consentiti.

Fra le altre petizioni il deputato Pateri riferisce sulla seguente petizione n. 787. Gli abitanti di Loano chiedono si trasferisca in tale città il tribunale di prima cognizione che è in Finale, dicendo più centrale e più commerciale quella località.

La commissione delibera ne sia fatto l'invio al ministro di grazia e giustizia per quei riguardi che del caso.

Bunico. A termine della legge comunale concernente pure i consigli di divisione spetta ai consigli divisionali il pronunciare sui richiami che possono esser fatti a riguardo dell'oggetto indicato in questa supplica, e quando in forza di una legge vi è una competenza, la Camera non deve prendere una conclusione che o da lontano o da vicino potrebbe violare i dritti di qualcuno, ed è per questo motivo che io mi oppongo alle conclusioni della commissione, e propongo l'ordine del giorno.

Pateri. Non so se il consiglio abbia a questo riguardo presa qualche deliberazione; comunque la commissione opinò per l'invio al ministero non perchè provvedesse assolutamente, ma per que' riguardi che sarebbero del caso.

Garassini dice che la questione fu risolta dal consiglio provinciale di Albenga; fu ventilata la quistione della centralità di Loano e di Albenga: epperò sarebbe utile che fosse trasmessa la petizione al ministero onde possa conoscere tutte le ragioni che dalle parti interessate furono sviluppate.

Cavour. Mi rincresce che in questa circostanza il circondario di Finale si trovi senza un rappresentante al Parlamento, il quale molto meglio di me potrebbe far valere le ragioni che potrebbero militare in favore di quella città. Non conoscendo le circostanze di località, male potrò oppormi alle ragioni addotte dagli abitanti di Loano; solo farò osservare, onde non si dia un peso assoluto alla deliberazione del consiglio provinciale di Albenga che si verificarono appunto in quella provincia gli inconvenienti indicati due giorni sono in questa Camera quando si discusse la proposta dell'onorevole deputato Louaraz, cioè che in tutto il consiglio provinciale di Albenga non si trovava un solo membro del mandamento di Finale; onde può dirsi che il terzo assolutamente della provincia si trova senza rappresentante a quel consiglio. Perciò io, sebben lungi dal voler infirmare o negare ogni autorità alla deliberazione del consiglio di Albenga, prego solo il ministro a prendere in considerazione questa circostanza anomalissima che una parte importantissima della provincia si è trovata esclusa dal partecipare ai consigli provinciali.

Io non entro, ripeto, nelle circostanze di fatto. Ne lascio la cura alle persone che sono istrutte, che conoscono la località e le ragioni che militano in favore della città di Finale.

Ripeto solo, che desidero, che non si dia al voto del consiglio una troppa importanza, e si consideri che a questo consiglio non prese parte alcun abitante del circondario di Finale.

Scofferi fa osservare che nel consiglio provinciale d'Albenga e di Savona si opinò per la traslocazione del tribunale in Albenga; soggiunge che se mancarono i cittadini di Finale è da ascriversi al poco numero degli abitanti di quella città.

Mellana per troncare ogni difficoltà e togliere ogni fomite di dissensioni tra le città contendenti, propone che la provincia d'Albenga venga divisa in due, e se ne dia una parte ad Oneglia, l'altra a Savona (*ilarità*).

Cavour. Io non voglio entrare ad esaminare il rimedio proposto dal signor Mellana, rimedio che io chiamerò eroico; non potendosi d'altronde incidentemente decidere sulla soppressione di una provincia, essendo ciò sempre una questione gravissima, e che deve essere avvalorata da grandi motivi. Mi limiterò a rispondere agli onorevoli deputati Scofferi e Garassini, che è bensì vero che all'unanimità il consiglio provinciale di Albenga opinava doversi trasferire il tribunale in quella città, ma era ben diverso il voto divisionario, il quale opinava alla maggioranza, se non erro, di 11 contro 8, che si dovesse conservare a Finale.

Ora, siccome tutti i rapporti d'Albenga erano a questo favorevoli, bisogna conchiudere che la maggioranza dei consigli delle provincie di Savona ed Acqui fossero di contrario sentimento; dal che si deduce che coloro i quali erano imparziali, opinarono in favore di Finale. Ripeto che non faccio di questo una considerazione assoluta, ma la credo abbastanza forte onde il signor ministro non voglia attenersi solo al voto del consiglio provinciale d'Albenga, per pronunciare sulla chiesta traslocazione.

Dopo qualche considerazione dei deputati Scofferi e Bunico, che ritira la sua proposta per l'ordine del giorno, sono poste ai voti le conclusioni della commissione per l'invio al ministro di grazia e giustizia; e la Camera approva.

Il presidente invita la commissione nominata per l'affare dei vescovi d'Asti e Torino (della quale fa parte l'avvocato Angelo Brofferio) a radunarsi domani alle 10.

La seduta è sciolta alle cinque.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Pochi giorni sono sorse, non si sa come, un incendio nel comune di Pianezza nella casa del signor Giordano, ed avrebbe sicuramente recato gran danno, se lo zelo e l'attività di parecchi di quegli abitanti, animati specialmente da un ufficiale della nostra guardia cittadina che si trovava per caso a cento passi dal luogo assalito dalle fiamme, non vi avesse posto pronto riparo. Sventuratamente non eravi colà servizio di pompe, ma alcuni coraggiosi, e primo di tutti il detto ufficiale, sig. A. Cumino, seguito da un sig. Balsamo, ufficiale nel 2.o reggimento Savoia, e da un carabiniere, salirono coraggiosamente sopra un fenile che stava per essere preso dal fuoco, e che avrebbe condotte le fiamme nelle attigue case, e sgombratolo immantinente, passarono in una camera già investita dal fuoco, e ne salvarono tutte le mobiglie ed ogni altro effetto con gran pericolo delle loro vite.

Le campane intanto avvisarono i più lontani, i quali accorsero, e parte di essi dispostisi in fila, facevano passare, di mano in mano che giungevano, i secchi d'acqua, onde più presto pervenissero al luogo del pericolo. Per tal modo si giunse a spegnere nel suo principio un incendio che pareva minacciare grandissima ruina.

Il sig. Cumino in questa opera di buon cittadino ebbe a soffrire una contusione alla spalla destra, cagionatagli da un pezzo di legno ardente staccatosi dalla soffitta, e che l'obbligò a tenersi per più giorni il braccio al collo; ma egli, a quanto ne sappiamo, sarebbe stato ben contento di un male maggiore per sè, piuttosto che lasciar l'occasione di salvare da orribile disastro i suoi simili, e perdere quell'interna soddisfazione dell'anima ch'è premio immancabile d'ogni azione virtuosa.

— La *Gazzetta di Genova* pubblica la seguente lettera:

A monsieur le Directeur du Journal la Gazette de Gênes.

Gênes, le 20 *août* 1849.

Monsieur,

Ci-joint j'ai l'honneur de vous transmettre copie d'une lettre que vient de m'adresser le ministère de la guerre et marine, concernant la brigade de Savoie. A teneur de l'invitation qu'elle contient, je vous prie de vouloir bien l'insérer dans un des premiers numéros de votre estimable journal.

Je vous prie d'agréer, monsieur, l'assurance de ma considération tres-distinguée.

Votre très-obéissant serviteur,

Le major général de la brigade de Savoie

Mollard.

A monsieur le Major Général

Commandant la brigade Savoie. Gênes.

Turin, le 17 août 1849.

S. M. informée que l'ordre du jour donné à l'armée le 23 juillet à l'occasion de la distribution des medailles avait peut-être blessé l'amour propre des corps qui ne s'y trouvaient pas nommés, a permis une explication rendue publique par l'article inséré dans la *Gazette Officielle* le 7 août, num. 392, qui devait suffire pour dissiper entièrement le moindre doute qu'on eût voulu jeter de blâme sur quelqu'un d'entre eux.

Néanmoins le Roi, notre auguste souverain, veut que par cette lettre, que j'ai l'honneur d'adresser au commandant de la brigade à laquelle il appartient dès son enfance, je fasse connaitre les sentiments de sa haute estime pour cette brave brigade qui a pris une part si brillante dans la guerre de l'idépendance de l'Italie, pendant laquelle elle a été l'un de plus glorieux champions.

C'est d'autant plus agréable pour moi de remplir cette tache, qu'elle m'offre l'occasion de vous faire connaitre en même temps, monsieur le Général, qu'à l'époque où j'étais le chef d'état-major de la division de S. A. R. le Duc de Savoie, l'estime et la confiance que lui inspirait votre corps, lui firent solliciter qu'il fit partie de sa division, ce dont je me trouve heureux maintenant de pouvoir vous assurer officiellement, pour vous prouver combien la brigade de Savoie jouissait de la haute confiance de S. M.

J'ai tout lieu d'espérer, monsieur le Général, qu'après l'usage que vous aurez fait de cette Dépêche, à laquelle vous donnerez telle extension que vous jugerez à propos, il n'y aura plus personne qui puisse élever le moindre doute sur les sentimens d'estime que sut en tout temps inspirer par son courage, son intrépidité et son dévouement la brave brigade de Savoie.

Veuillez agréer l'assurance de ma considération la plus distinguée.

Le ministre Secrétaire d'Etat

signé Della Rocca.

Per copia conforme

Le major général Mollard.

TOSCANA. — I giornali toscani non recano notizie locali d'importanza: solo nella *Riforma* troviamo le poche righe seguenti:

Il ministro dell'istruzione pubblica si occupa della creazione di un comitato delle belle arti, che avrà per missione di difendere i nostri antichi e magnifici monumenti contro le ingiurie del tempo e le devastazioni degli uomini.

I giornali italiani di quest'oggi essendo affatto privi di notizie di Roma, perchè i nostri lettori siano bastantemente informati delle opinioni che nutrono sulla questione romana i più influenti giornali stranieri, noi ricopiamo la seguente corrispondenza del *Times* datata da

Roma, il 7 agosto.

Sono contento di vedere che al mio arrivo qua non fui indotto, come desideravano alcuni nostri giovani diplomatici, a credere che il papa e la consorteria di Gaeta fossero disposti ad ascoltar i buoni consigli dati loro dalla Francia o di porger la mano ad un popolo disperato. Trovo ora che le mie sinistre predizioni sono più che mai verificate e la breccia tra il sommo pontefice e 'l suo popolo si allarga sempre più. Infatti io posso dire che le cose sono arrivate a tal punto, che il governo francese avrà a rifar la sua politica e determinare se sia intervenuto colla forza delle armi nell'Italia centrale per restituir il reggimento dispotico della chiesa, o per assicurar al popolo romano tanta bontà di governo quanta è conciliabile co'dritti d'un sovrano indipendente. Sono certo che la malattia del signor di Corcelles lo impedì dal manifestar chiara ed energicamente queste cose al papa, ma non dubito pure che il general Oudinot, nella sua ultima visita, non abbia fatto conoscere il vero stato delle cose. Non ho la confidenza di questi due personaggi, ma non posso credere che siano indifferenti alle gravi difficoltà dei tempi e all'assoluta impossibilità di Pio IX di fissar la sua residenza a Roma senza l'aiuto delle baionette straniere, e perciò suppongo che abbiano parlato fondatamente a Gaeta e fatto conoscere la loro opinione al governo francese. Ove non l'abbiano fatto la verità troverà tuttavia una strada, e il *Times* non mancherà al suo dovere come neutro tra le esagerate pretese del popolo da una banda e la meschina bigotteria del sovrano dall'altra. Il papa non vuol far nulla, assolutamente nulla, e dice di voler tornare a Roma non legato da alcuna promessa.

Mi dicono che l'accoglienza fatta dal sovrano pontefice al general Oudinot sia stata molto cordiale e che quegli non abbia posto limite alle calde congratulazioni e decorazioni al capo dell'esercito francese; ma questi non ha rivolta la sua attenzione specialmente a queste cose, e nè egli, nè il suo governo si trastullano con questi balocchi, quando si lascia da banda come intempestiva o sconveniente la parte importante della quistione. Risulterebbe che l'ultima cosa che intenda fare il papa sia tornare nella città di Roma, contro cui conserva una ruggine speciale, e parla di visitar Napoli, Ancona, Bologna prima di rientrare nella città eterna, ed anche quando vi sarà vicino fisserà probabilmente la sua residenza in Albano, lasciando il Quirinale nelle mani dei commissarii del suo governo.

L'esercito francese considera una visita ai luoghi occupati dagli Austriaci, prima di venir alla capitale, in cui fanno guarnigione, come un vero insulto e se cosa potesse accelerare ciò ch'io ho ogni ragione di temere, cioè l'affratellamento della truppa e del popolo, sarebbe questo fatto. Spero che il general in capo avrà previsto questo male e non esiterà ad esprimere il suo dispiacere al governo, ove tal cosa succedesse. Può esser necessaria una visita a Napoli e S. S. ha certamente ricevuta una reale e magnifica ospitalità da quel re; ma passar presso il campo francese per recarsi ad Ancona e Bologna ove sono gli Austriaci, gli farebbe perder la stima e il rispetto di tutto l'esercito, e con un esercito posto presso un popolo malcontento quale speranza rimane al pontefice?

I primi atti della commissione di governo riguardanti le scarselle del popolo e assicuranti una perdita a tutte le classi hanno resi i cardinali via più impopolari, e se il Quirinale non fosse guardato dai soldati francesi non sarebbe salvo un'ora. L'impopolarità crescerà a cento doppi per tutto ciò che può emanare da Gaeta, quando si scorgerà che dal papa non si può trarre nulla che somigli ad una benevola promessa e che a nulla giovano le preghiere dei governi francese ed austriaco. E nomino l'Austria perchè sono convinto che le istruzioni del principe Schwartzemberg al principe Esterhazy sono le più conciliative, e il gabinetto di Vienna è più sollecito che quello di Parigi di assicurare la tranquillità generale della Penisola coll'istituire un buon governo a Roma. Essendo assestata definitivamente la pace tra Piemonte ed Austria, e stabilito l'ammontare dell'indennità, l'Austria ha il più grande interesse di assestare le cose di Roma. La concordia che già esisteva fra essa e la Francia a Gaeta si consoliderà vieppiù terminata la questione dell'Italia superiore, e nulla si opporrà alla loro armonica azione nel mezzodì. Osservo una decisa differenza nella condotta degli abitanti di Roma verso gli uffiziali e i soldati francesi, e quando si conoscerà generalmente che il governo e il generale in capo si sono interposti fra loro e la vendetta dei cardinali, la loro buona intelligenza si potrà estendere sino alla fratellanza. Sinora i soldati francesi sono considerati come soldati del papa, ma lasciate che si sappia la verità e l'unione si formerà. L'Austria ha pure interesse di veder terminato questo stato di cose, e restituito il papa con tanta protezione estera, quanta è necessaria per intimorire la fazione rossa che è ancora bene abbarbicata nella città dei Cesari.

Noi siamo qui perfettamente tranquilli grazie a 30 mila baionette francesi; ma i cittadini, quantunque parlino basso, digrignano i denti e giurano vendetta. Il governo di Parigi deve concertarsi con quello di Vienna e prendere una linea decisa di condotta.

— Riguardo all'osservazione che qui sopra fa il corrispondente del *Times* sulla condotta degli abitanti di Roma verso gli ufficiali e soldati francesi noi crediamo bene di aggiungere le seguenti parole del *Nazionale* di Firenze del 21 corrente.

« Il *Giornale di Roma*, num. 36, vuol provare che
« non è soltanto in Roma, ma in tutte le città dello
« Stato pontificio occupate dall'armata francese che si
« vede regnare la più perfetta armonia e la più sicura
« e scambievole fiducia fra le truppe e la popolazione. »
E che documento ne reca? Una lettera del municipio di Tivoli. Noi già vediamo tutta la squadra dei giornali *onesti e moderati* di Francia metter le mani avidamente su questa lettera, e magnificarla come se venisse dal Parlamento britannico almeno. Per istruzione adunque dei Francesi, e dei giornalisti parigini specialmente, che sono dottissimi in ogni cosa, ma che delle cose nostre hanno mostrato sin qui nei loro giornali di esser ignorantissimi, diremo che Tivoli è una città di 2000 anime, la cui popolazione attende principalmente ai lavori di ferro nelle officine che vi sono condotte da francesi. Vi era anche una polveriera, che dava lavoro e pane a moltissimi operai, ma il generale Oudinot pensò bene distruggerla. Nei tempi ordinari la guarnigione della città si compone, chi dice di cinque, chi dice di venti carabinieri: oggi non sappiamo quanta possa essere. Veggano dunque i giornalisti parigini che conto debban fare della lettera del municipio di Tivoli al generale Oudinot in seguito della visita fatta da esso il 29 luglio alla guarnigione di quella città.

— Da una corrispondenza di Roma togliamo i seguenti cenni biografici del P. Ugo Bassi recentemente fucilato in Bologna.

« Egli era di mente aperta, poetica fors'anche troppo,
« di una estesissima erudizione, uomo di gran talento,
« e famoso agitatore, privilegiato in sommo grado del
« dono della parola...... Stava componendo un poema
« in 100 canti; ne aveva già compiti più di 30: trat-
« tava alcuni episodii cristiani accaduti in tempi di
« atroci persecuzioni. Esiste già una sua opera intito-
« lata *Luce ed amore*, ossia la *buona novella*, la quale
« è il più bel panegirico che possa leggersi dell'Evan-
« gelio. » (*Riforma*).

Napoli, 10 *agosto*. — Nel giornale *Verità e Libertà* leggiamo quanto segue:

Napoli, 9 *agosto*. — « Ora che tutto in mezzo a noi
« volge al ristorare i danni e le ingiustizie commesse dai
« così detti *liberali*, siamo lieti, ascoltando che sarà
« quanto prima riparato l'oltraggio, cui una mano di
« forsennati recò l'anno scorso a' padri della compagnia
« di Gesù nel nostro regno. Egli è già vicino il tempo
« in che l'augusto e pio principe che ne governa, farà
« giustizia di quest'altra sacrilega ribalderia, compiendo
« i voti del vero ed affezionato suo popolo; ed annuirà
« alle istanze del nostro episcopato, il quale ha sempre
« cercato, per quanto era in lui, di risarcire que' reli-
« giosi dell'insulto ricevuto. A rifermar ciò che dicia-
« mo, ne piace riferire la seguente petizione presentata
« dall'eminentissimo nostro arcivescovo a Sua Maestà,
« la quale dimostra al tempo stesso lo zelo operoso di
« lui per la salute del gregge alle sue cure affidato. »

— Segue la petizione, in nome ancora dei vescovi di Salerno, di Lecce, di Aquila e di Sorrento. La chiesa, i poveri, l'educazione e l'istruzione, dice monsignore, sono andate a fascio e in malora dacchè in Napoli non sono più gesuiti; perciò si prega il re a compiere la restaurazione de' gesuiti in Napoli e nel regno, conchiudendo con queste parole:

« Ond'io non lascio per giunta di fare appello spe-
« ciale al suo cuore religioso e paterno, o sire, ben
« contento di aspettare dalla Maestà Vostra quella ri-
« soluzione che io debbo chiedere compensativa del
« pubblico insulto fatto agli unti del Signore nella vo-
« stra Napoli, e apportatrice di tutti que' soccorsi alla
« pubblica morale e santità, di cui furono privati tanti
« fedeli, e che verranno senza meno insieme col ripri-
« stinamento dei padri gesuiti, segno non equivoco di
« protezione divina, e di spirituale vantaggio; poichè è
« certo che ovunque la compagnia di Gesù si ritrova e
« fruttifica, ivi la cattolica religione deve indubitata-
« mente regnare.

Napoli, 2 agosto 1849.

Sisto *Cardinale Arcivescovo*.

Questo bel documento si trova nel *Giornale di Roma*, num. 37.

ESTERO.

ALEMAGNA. — Berlino, 16 *agosto*. — Sei battaglioni prussiani occuperanno Amburgo e vi resteranno finchè tutte le truppe prussiane abbiano fatto ritorno dallo Schleswig senza essere malmenate dalla popolazione, finchè l'ordine sia ristabilito, e che il Senato di Amburgo desideri la loro presenza. Per contro il ministero prussiano ha deciso di non domandare altra soddisfazione per l'insulto fatto alla bandiera prussiana, essendo che le autorità di Amburgo hanno confessato di non potere nulla contro i democratici di colà.

Fra otto giorni verranno sottoposti all'esame delle Camere tutti i documenti relativi alle negoziazioni che si trattarono riguardo alla quistione tedesca. Il signor di Radowitz, come commissario del governo, darà le spiegazioni necessarie. Alcuni iniziati ai misteri governativi affermano che da questi documenti risulta la lealtà e la franchezza dimostrata dal governo nel trattare la quistione tedesca, e che perciò non ha nissun scrupolo a palesare ogni cosa davanti il Parlamento e la nazione, il che è un fatto assai raro nella storia dei gabinetti. È accordata una dilazione perentoria di 15 giorni a quegli Stati tedeschi che non hanno ancora fatto atto d'adesione al progetto di costituzione delle tre corti. Scorso questo termine, sarà convocata la dieta.

I ministeriali affermano che il governo desidera di mettersi d'accordo coll'Austria e che vi sarà sempre pronto, ma che non aspetterà la decisione dell'Austria per agire poi soltanto in seguito. La Baviera sembra sempre più avversa al progetto di Berlino; il Wurtemberg all'incontro sarebbe in forse sul partito da prendere, e si spera che finirà per decidersi per la lega prussiana.

Francoforte, 17 *agosto*. — Ieri mattina il principe di Prussia si recò a visitare la chiesa di san Paolo, dove si fece indicare i posti di Lichnowski e di Auerswald. La disposizione interna del locale è rimasta quale era nel tempo che vi siedeva l'Assemblea nazionale; frequenti sono le visite dei viaggiatori; purchè non divenga anche questa una reliquia storica. — La *Gazzetta tedesca* reca spesso degli articoli che hanno per iscopo di spingere le autorità di Francoforte ad aderire al progetto di costituzione delle tre corti.

Amburgo, 16 *agosto*. — Grazie ai numerosi rinforzi di truppe prussiane e sassoni che fraternizzano insieme, la tranquillità non fu più turbata nella nostra città, ed i faziosi non osarono più mostrarsi per le vie, nè rinnovare i loro attacchi. Ebbero luogo molti arresti; la maggior parte degli arrestati appartengono alla bassa classe del popolo. Molte guardie nazionali avevano pur fatto causa comune col popolo; dovranno ora queste passare sotto processo. Gli ufficiali prussiani cominciano mostrarsi nei luoghi pubblici senza esser in verun modo molestati, e si può osservare che i borghesi fanno loro in generale buona accoglienza.

È lecito il credere che il governo prussiano, ora che le sue truppe sono stabilite in Amburgo, insisterà per tenervele indefinitivamente; il pretesto è eccellente, e le circostanze che l'hanno fatto nascere favoriscono in singolar modo i progetti della Prussia. Nel momento cioè in cui questa potenza mette tutto in opera, e spiega tutti i suoi sforzi per stringere il nostro porto, emporio del commercio tedesco, nella lega doganale. A tal effetto l'occupazione della nostra città per mezzo di truppe prussiane giunge assai a proposito, e la Prussia non mancherà di trarne tutto il profitto possibile nell'interesse delle sue fabbriche e dei suoi prodotti nazionali. E se l'aquila della Prussia che dalla Sassonia domina le sorgenti dell'Elba ed il lungo corso di questo fiume attraverso gli Stati germanici, giungesse a dominarlo sino alla sua imboccatura, la sua potenza commerciale sarebbe pervenuta al suo colmo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* riporta nella colonna degli annunzi officiali col titolo di *notificazione* la condanna di 34 individui possidenti, negozianti, artisti ed artieri, imputati di *dimostrazioni antipolitiche*, *per cui parte della città fu conversa in teatro d'insulti ai colori dell'impero ed alle cifre di giubilo verso S. M.*, *d'ingiurie e contumelie ai militari*, *di ostinate opposizioni e offese reali alla forza intenta al buon ordine*, *e di grida rivoluzionarie.*

Le pene cui vennero condannati in *via disciplinare*, sono il *bastone dai* 30 *ai* 40 *colpi*, gli arresti ai ferri, con *digiuni a pane ed acqua*, il bando dagli Stati austriaci per gli esteri.

Fra i condannati trovansi *due donne* (cantanti), una di 20, l'altra di 18 anni.

L'esecuzione della suindicata pena corporale (dice la gazzetta) ebbe luogo pubblicamente sulla piazza Castello, ma non per le donne, le quali *la sostennero privatamente ! !*

A tale annunzio o *notificazione* l'animo non ci regge di aggiungere parola: A TUTTE LE NAZIONI LIBERE E CIVILI SPETTA DI GIUDICARE L'ATTO DELLA POTENZA AUSTRIACA.

— Ci viene comunicato per via particolare una lettera in data di Milano 24, nella quale trovansi per poscritto le seguenti parole:

« *Si annunzia all'istante la resa di Venezia.* »

Ravenna, 19 *agosto*. — Le notizie che abbiamo di Venezia fanno prevedere imminente la sua dedizione. Nuove batterie la percuotono fino a mezza città. — Qui in Ravenna siamo come carcerati a discrezione di agenti capricciosi e dispotici. Senza armi siamo nelle campagne aggrediti da malviventi che procedono sicuri. Il nostro porto è chiuso onninamente per servire al blocco di Venezia. Ponte Lagoscuro invece è libero, e Trieste limitatamente. Sulle future nostre sorti niuna speranza di bene. Il papa non è papa, e questa condizione eccezionale dello stato temporale della chiesa dovrebbe lealmente considerarsi dalle potenze. É necessaria la secolarizzazione, è necessario lo statuto. Senza ciò noi saremo sempre vittime non d'uno, ma dei molti dispotismi dei collegi dei cardinali, e dei prelati. (*Costit.*).

Bologna, 17 *agosto*. — Ricevo al momento la notizia officiale da Roma che il Della-Genga è malatissimo; egli rinunzia a far parte della commissione: gli altri due cardinali hanno protestato di rinunziare egualmente.

Gran dissensioni in Roma tra il triumvirato cardinalizio e il general Rostolan, che ha fatto liberare dagli arresti persone che il triumvirato aveva poste nelle carceri. Anche lo scioglimento dell'armata è cagione di gravi dissidii.

I boni della Legazione della provincia bolognese avranno corso coattivo nella provincia soltanto, pel corso di un anno.

Al Politi, direttore di polizia e traslocato a Forlì, è stato sostituito il cavaliere Curzi che ebbe altra volta la stessa carica in Bologna. Vuolsi che il Politi fosse troppo mite.

Questa mattina la gran rivista sulla piazza di San Petronio per la nascita di S. M. è stata intorbidata dalla caduta da cavallo del generale Marziani. Tutte le concessioni che si speravano in tale giornata sono andate in fumo.

È voce di tutti che Lambruschini nominato a *latere* con pieni poteri porterà a Roma la conservazione dello Statuto.

Il fratello di Pio IX che da lungo tempo abitava Bologna, dopo l'esecuzione di Bassi ne è partito tostamente.

Ieri sera è scoppiato un forte incendio in s. Isaia.

Roma, 20 *agosto*. — Troviamo nel *Giornale di Roma*: Dicono che l'armata di spedizione sarà diminuita, e che il generale in capo ritornerà in Francia.

Dicono pure che gli sarà sostituito nel comando delle truppe il generale Rostolan.

Roma, 20 *agosto* — (Dalla *Riforma*). — Dimani partirà da Roma il generale Oudinot con 10,000 soldati alla volta di Francia. Questa mattina quasi tutta la truppa francese era consegnata ai quartieri per essere pronta nel caso che accadesse tumulto quando usciva la notificazione dello scioglimento delle truppe nostre. Il generale Oudinot con questo scioglimento fa una pessima figura, poichè esso avea garantito alla truppa romana che non sarebbe stata disciolta e che gli ufficiali avrebbero conservato il loro grado.

Mons. Savelli finalmente, dopo essersi fatto pregare, ieri assunse le redini del governo come ministro dell'interno e polizia; so per certo che detto monsignor Savelli e tutta la corte di Gaeta pensano a nulla concedere al partito costituzionale e di agire col terrore, credendo questa la sola via di consolidare il governo!

Parigi, 19 *agosto*. (*Corrisp. dell'Indép. Belge*).

Due giorni sono una certa apprensione arrischiò di produrre il cangiamento della parola d'ordine. Si è stati in procinto di convocare i venticinque. Se ne sarebbe venuto a capo? Io ne dubito. Non si sa più che ne sia di loro. Checchè ne fosse, si era agitatissimi. Una lettera del sig. de Lamoricière aveva cagionato un tale turbamento.

Questa lettera annunziava che l'imperatore Nicola aveva molto maltrattato il principe di Schwarzemberg, e che gli avrebbe detto chiaro e netto: «Gli affari dell'Ungheria non vanno. Bisogna finirla. Se la Russia e l'Austria non bastano a domare i rivoltosi, se ne immischierà anche la Prussia.» Allora il principe di Shwarzemberg avrebbe fatto rispettosamente osservare a S. M. che il gabinetto di Vienna aveva ben potuto accettare il concorso della Russia, ma che non crederebbe della propria dignità di accettare quello della Prussia, le ambiziose pretese della quale in questi ultimi tempi, parvero non aver limiti.

Una tale osservazione sarebbe tornata poco accetta all'imperatore Nicola, il quale avrebbe esclamato: « Come! voi persistete nelle vostre idee di rivalità, allorchè trattasi della sicurezza di Europa, forse dell'avvenire della società? Ma questo è il colmo dell'irrazionalità!

« Vi pare che qui non si tratti che di vincere gli Ungaresi? Si tratta di distruggere la rivoluzione e distruggerla dovunque ella è sorta. Se, per compiere questa opera, ci è utile la Prussia, noi ne la chiameremo a parte. In quanto a me, non ne faccio una quistione di amor proprio, ma una quistione di generale salvezza. Ora per salvare la società, per salvare la monarchia, per salvare me stesso, tutti gli ausiliari mi saranno accetti ».

Tale si fu, per quanto assicurasi, il linguaggio dell'imperatore di Russia, secondo il sig. Lamoricière.

Borsa di Parigi, 21 *agosto*. — I fondi pubblici mostrarono oggi molta fermezza, non essendosi confermate le notizie di Piemonte giunte ieri.

Il 5 per 0[0 dopo essersi aperto con alquanto ribasso, si chiude con leggero rialzo. Sembra cessato quel timor panico ch'erasi mostrato ieri, poichè la notizia del rifiuto della Camera sarda di conceder i fondi per le spese dell'ultima guerra fu smentita fino da ier sera, o almeno provata esagerata, poichè i giornali di Piemonte giunti oggi dicono che la quistione non è ancora risoluta. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 chiudesi a 89,50 in aumento di 15 centesimi, e il 3 per 0[0 a 54,10 in diminuzione di 5 centesimi.

Ungheria. — Tutti i periodici di Vienna riferiscono dell'impressione e dell'entusiasmo che ha prodotto a Vienna la resa di Görgey e della sua armata. Non sono ancora giunti colà i dettagli ufficiali di questa importantissima dedizione, e se ne odono naturalmente differenti versioni. La più verosimile però e la più creduta è quella che Görgey abbia riconosciuta per perduta la causa dei Magiari.

Nuovi fatti della guerra non ci sono riferiti dai fogli d'oggi. Mancano, come ogni martedì, quelli della sera del 19. La *Presse* ha soltanto da Presburgo in data 17 corr. quanto segue:

Dacchè il corpo d'armata imperiale si avanza sull'isola della grande Schütt, l'inimico viene con giornalieri combattimenti sempre più stretto entro la linea fra Vacorut e Guta. Anche verso la Waag e il fiumicello di Neühäusel si ritirano gl'insorgenti verso Guta, e stanno da quella parte in congiunzione con Comorn. Dei disertori narrano che i ribelli attendono rinforzi da quella fortezza. Il sig. ministro della guerra dirige ei stesso il corpo destinato a bloccare la fortezza. Il corpo franco di Hurban si è offerto spontaneamente di entrare nelle prime file nell'assedio di Comorn. Il generale Grabbe trovasi con 20,000 uomini in vicinanza di Altenburgo. Giornalmente vengono in nostre mani de' prigionieri e dei feriti lasciati indietro dagli insorgenti nella loro ritirata. I Magiari hanno incendiato Hochstrass per cuoprire la loro ritirata. La posta di Raab è qui attesa quest'oggi, e parlasi che i Magiari abbiano abbandonato anche Neutra.

— Leggiamo nella *Gazz. tedesca* di Bucharest, che il colonnello Tersik Bey recatosi d'ordine di Omer-Pascià da Bem, gl'intimò di sgombrare il territorio moldavo, che in caso diverso il generale turco lo respingerebbe colla forza. Bem diede ascolto alla rimostranza e si ritirò oltre il confine.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 21 —
» 3 mesi . . . » 11 —
» 1 mese . . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . . » 45 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. *Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 27 Agosto 1849.** **N.° 515.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

26 *Agosto*

Nel giornale francese *La Presse*, di cui tutti conoscono la lunga ed acuta vista, leggevamo già il seguente *apologo*.

Passa di notte in una via un individuo e s'accorge che il fuoco si è appiccato ad una casa; subito egli picchia alla porta di essa; nessuno risponde: ripicchia più forte, ed alla fine si fa alla finestra chi irritato gli chiede cosa vuole, ed a che venga importuno a turbare la tranquillità degli inquilini. — Risponde l'altro: — Badate che il fuoco s'è appreso alla casa — Eh che fuoco! andate pei fatti vostri — Ma badate, insiste sempre, che c'è proprio il fuoco: eh, andate alla malora! e chiude indispettito la finestra. — Poco dopo il fuoco prende forza e si allarga in un vero incendio: alzansi allora padrone ed inquilini sorpresi e spaventati; e contro chi mandano il primo loro grido? contro chi porgeva il benevolo avviso, che imprecato e perseguitato sente accusarsi di aver egli stesso dato il fuoco alla casa!

Quanto si confaccia questa specie di apologo ai casi del *Risorgimento*, lo dicano amici e nemici: quante volte non ci siamo noi preso l'ingrato, ma doveroso carico di gridare in tutti i tuoni, che il fuoco era in casa? e quante volte non abbiamo noi raccolto altro che sospetti, ingiurie ed imprecazioni? Pur troppo, e lo diciamo coll'anima oppressa, pur troppo le nostre previsioni stanno per avverarsi al di là di quanto mai avremmo temuto.

Qual spettacolo presenta ora l'Europa, quale l'Italia? Lo dicono le sorti ultime d'Ungheria, le barbarie di Milano, e la capitolazione di Venezia, e più di tutto lo dice il trionfo assoluto di quella Russia che sempre noi ponemmo in vista ai nostri lettori, accennandola quale arbitra dei destini d'Europa.

Sarà dunque tutto perduto, sclameranno taluni, e la vostra voce vorrà ella ancora alzarsi a profetare nuove sciagure? No, rispondiamo noi, che tutto non è perduto; gli incendi si ponno spegnere, i danni riparare, e l'edificio nostro, benchè minacciato, sta ancora saldo sulle sue basi; ma giunto è il momento in cui ogni indugio, ogni imprudenza, ogni errore può essere causa di estrema inevitabile rovina. Primo il governo deve affrontare intrepido l'avvenire; la sua via è così schiettamente segnata, che uno sbaglio è quasi impossibile; egli è risponsabile non solo in faccia alla nazione, ma in faccia all'Italia ed all'Europa della nostra riputazione, del nostro nome, dell'esistenza delle istituzioni costituzionali in Piemonte; egli deve salvarle a qualsiasi costo: EGLI LO PUÒ. E questo noi diciamo, perchè abbiamo l'intima convinzione che un ministero preseduto da un d'Azeglio non potrà mai essere accusato di voler soffocare, traviare o perdere quella libertà, per cui egli sparse il sangue, e che formò sempre lo scopo di ogni suo pensiero, di ogni suo scritto, di ogni opera sua.

Affidarsi a un nome è certo dura cosa, ma noi chiediamo a tutti gli uomini sinceri qual sarebbe il nome che or gli si potrebbe contrapporre, qual sarebbe l'uomo che potrebbe dire con lui, *o tutti conserveremo insieme la costituzione*, *o tutti correremo le stesse sorti*? Nè siavi chi dica che noi chiniamo la fronte al potere; noi rispondiamo che chiniamo la fronte a quella *necessità* che non lascia più campo alla scelta; *necessità* che domina principe, ministri e nazione; che bisognerebbe essere o cieco o traditore per voler ancora disconoscere. *Finito è il tempo delle declamazioni*; gridano a loro volta coloro stessi che con sì cieco disdegno segnavano al sospetto ed all'odio del popolo le nostre positive parole; e noi aggiungeremo ora, finito è il tempo dei partiti, delle illusioni, delle polemiche: per farsi capaci dello stato a cui siamo ridotti, non occorrono più i calcoli della politica, basta solo avere occhi per vedere, orecchie per sentire. Governo, Parlamento, nazione, maggioranza, minoranza, su tutti pesano gli stessi pericoli; spingiamo pur l'occhio quanto si possa lontano, e ci troveremo *soli, soli in Italia*, *soli in Europa*: e la Camera piemontese non ha che a chiamarsi *Camera democratica* in quel senso cui ella già sì *ardentemente* aspirava, per diventare un vero fenomeno politico. Potremo dunque sperare di sorpassare questa crisi terribile? Abbiamo detto che il governo lo poteva, e speriamo non sarà vana lusinga; ma diremmo fin d'ora che non solo salvi, ma rinvigoriti ne potremmo uscire, se la Camera lo volesse; per essa non è questione di potere, ma di volere.

Si volle già che tutta Europa, non che Italia, ripercotesse come un eco le *sonanti* parole che alzavansi dalla nostra tribuna, che stampavansi nei nostri giornali, e la stampa di due fra le più libere e colte nazioni straniere per le nostre parole ed opere ci battezzava in cambio col nome d'*enfans terribles de l'Europe*. Che cosa suoni questo bel titolo di scervellati, lo provammo; or quello studio, che sì sgraziatamente fu volto ad ottenere una pericolosa quanto vana pubblicità, volgiamolo ad imprimere alle nostre parole, ai nostri atti il carattere della più scrupolosa riserva, facciamo sì che si distolgano da noi quegli occhi che da ogni lato insospettiti e minacciosi ci guardano, stringiamoci, concentriamoci in noi stessi; la dignità del nostro silenzio risponderà all'altezza delle nostre sciagure, e lo studio nostro, le nostre cure a farci dimenticare dall'Europa coalizzata, ci saranno sicura guarentigia di non lontana, infallibile, onorata rinomanza.

Finito è il tempo delle *declamazioni*, delle *illusioni*, finito dunque dovrà ancora essere quello dei complimenti; il ministero Azeglio-Pinelli rappresenta per noi una necessità; egli sta fra due estremi, di cui l'uno è un'assoluta impossibilità, o meglio, un sogno, un delirio, e l'altro una straziante e terribile eventualità.

L'attuale ministero ritrae per noi la sua significazione politica dagli avvenimenti quanto dalle persone, quindi colla stessa franchezza con cui ne abbracciammo i principii ed il carattere, diremo ch'egli comprenderà come un supremo dovere gl'imponga (sorpassando ogni questione di parti) di cercare nuove forze là dove gli sia dato di poterle trovare.

Le nostre condizioni, lo ripetiamo, sono tali che non lasciano più luogo ad esitanza alcuna; noi crediamo che sia giunto il giorno in cui tacere una verità sarebbe delitto, ed a quest'obbligo soddisferemo a qualsiasi costo.

Possa il governo persuadersi che il suo più sicuro titolo alla riconoscenza del paese, come al rispetto degli stranieri, sarà la fermezza con cui egli saprà difendere l'ordine, la libertà e le leggi, la forza con cui saprà stringere con mano sicura il timone dello Stato. Possa così la Camera persuadersi che niun sagrifizio, niuna abnegazione debbe parerle troppo grave, poichè ne la rimeriterà la gratitudine della nazione; ed è a questo prezzo, che essa può ancora salvare quella libertà, di cui ella prima avrà a render conto strettissimo al Piemonte ed alla infelice patria italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 agosto.

Con un sentimento di vivissima compiacenza si è oggi ascoltato un rapporto della commissione incaricata di riferire sul progetto di legge che facolterebbe il ministro delle finanze alla provvisoria riscossione delle imposte, e di cui è relatore il prof. Pescatore.

La commissione ha modificato i termini del progetto in modo da conseguire due scopi, che noi altamente commendiamo. Ha voluto conservare gelosamente e rigorosamente i dritti della rappresentanza nazionale, e torre al governo ogni ombra di difficoltà che possa imbarazzarne il libero andamento nella più essenziale delle sue incumbenze, che è quella dell'amministrazione della rendita pubblica.

Ha proposto di accordare la facoltà dal ministro dimandata, ma estendendola a quel periodo che è già trascorso dopo spirati i termini per cui fu conceduta dalla passata legislatura, e limitandola fino a tutto il venturo settembre.

In tal modo rimane in primo luogo solennemente sanzionato il principio dello statuto, che i tributi non si possano legittimamente imporre o riscuotere senza l'adesione del Parlamento.

Rimane indirettamente troncata la quistione, delicata e difficile, sulla responsabilità che il ministero si sentì costretto ad assumere, quando, mettendo a confronto la necessità di ritardare l'apertura della Camera, e quella di far concorrere un'autorizzazione d'imposte da parte del Parlamento, credette poter continuare la promodale riscossione, riserbandosi di aspettarne l'assenso della Camera.

Rimane infine non prolungato al di là del tempo strettamente necessario questo stato di provvisorietà, nel quale la finanza è vissuta, perchè una serie di gravissime circostanze non ha ancora permesso la votazione di un bilancio in regola.

Noi troviamo che non si sarebbe potuto con maggiore prudenza e sagacità provvedere al caso; e se la Camera adotterà, come vi è tutta la ragione di crederlo, le conclusioni della commissione, darà un rimarchevole esempio dello spirito di conciliazione dal quale è animata, e del desiderio di risparmiare l'impiego del suo tempo applicandolo direttamente nel senso più utile e nel modo più consentaneo ai dritti ed ai bisogni del paese.

Il ministro degli affari interni ha domandato un aumento di credito per 100 mila franchi, destinati al sussidio dell'emigrazione italiana. Questo è uno dei sacrificii che il Piemonte è obbligato di fare negli attuali momenti. Il Piemonte è l'unico asilo che resta agli uomini di merito intellettuale e politico, che si sono immolati alla causa della libertà, e che uno sciaurato spirito di cieca reazione caccia da ogni punto d'Italia. È per altro un sacrificio che non riuscirà a pura perdita. Tante capacità che vengono a riunirsi sul territorio Sardo, renderanno col tempo invidiabile la nostra sorte a tutti gli Stati italiani, che dovranno o imitare la lealtà del nostro governo, o soffrire ch'essa sia un salutare rimedio alla decadenza, di cui non tarderanno a vedere palpabili segni presso di loro.

È stata unanimemente presa in considerazione la proposta del deputato Demarchi, secondo la quale verrebbe assunto per massima generale che nessun impiegato dello Stato possa godere un emolumento maggiore di 15 mila franchi all'anno. Niuno esiterà a lodare la tendenza economica del proponente; ma noi temiamo che la efficacia del suo progetto si troverà smentita in pratica. Uno de'grandi errori dell'amministrazione francese è quello della parsimonia nel trattamento degli impiegati e della moltiplicità degli impieghi; uno de'grandi segreti dell'amministrazione inglese è quello di avere in proporzione un piccolo numero d'impiegati e trattarli splendidamente. È questo l'unico modo di avere uomini speciali, ed ottenere che tutto il loro tempo e tutte le loro forze, si consacrino esclusivamente al servizio dello Stato. Se noi adottiamo il principio che le più alte funzioni non sieno retribuite che con 15 mila franchi, dovremo conservare una tale gerarchia negli impieghi subalterni, da non destinare alla grande maggioranza degli impiegati che un trattamento evidentemente inferiore ai bisogni ordinarii di una onesta famiglia. Avremo dunque al servizio dello Stato uomini svogliati e distratti da altre occupazioni; saremo costretti a moltiplicarne il numero, e non tarderemo a sentire la lebbra del brulicame burocratico. Noi speriamo che la Camera non sarà così facile a lasciar passare il principio che la proposta Demarchi tende ad introdurre. Nel momento attuale, e prima che si venga alla discussione del bilancio, non crediamo che si debba tentare la menoma riforma intorno ad impieghi pubblici; e se una converrà farne in appresso, sarebbe, secondo noi, quella di scemarne il numero, ove si possa, e migliorarne la posizione economica, per attirare al servizio dello Stato le migliori capacità ed assorbirvele interamente.

A proposito di strade ferrate il deputato Cavour ha sollevato una quistione della più alta importanza per gli interessi locali che vi sono impegnati. Egli è di parere che, tutto considerato, converrebbe abbandonare i lavori intrapresi sulla linea da Alessandria a Milano nel senso della traccia che si è prescelta, e preferire un'altra traccia che passerebbe per Casale e Vercelli.

I deputati della Lomellina si sono vivamente opposti; e la discussione si sarebbe eternata se l'ordine del giorno non si fosse votato ad unanimità, compreso lo stesso sig. Cavour, la cui intenzione era unicamente di ottenere che il ministro de'lavori pubblici, avvertito da questo incidente, rimettesse in esame la quistione e presentasse alla Camera tutti gli elementi opportuni per giudicarla.

Il ministro lo ha promesso, per questa come per tutte le altre quistioni che si rannodano al grande argomento delle strade ferrate. Noi attendiamo le sue comunicazioni, e sospendiamo di contrastare per ora il principio, al quale esso ha dichiarato inclinare, di voler preferire l'attuale sistema che lascia nelle mani del governo queste grandi intraprese, piuttosto che gettarle nel dominio dell'industria privata. Quando la quistione verrà, crediamo che non ci mancheranno argomenti per provare come lo Stato fa sempre male tutto ciò che i particolari possono far bene da sè, e che questo principio, vero in ogni parte del sistema economico, non è menomamente smentito dall'esperienza in fatto di pubblici lavori, e specialmente di strade ferrate.

ALLE NAZIONI CIVILI.

NOTIFICAZIONE

(*Pubblicata dalla* Gazzetta di Milano *nel n.* 235 *del* 23 *agosto.*)

Il 18 di questo mese era destinato a festeggiare il giorno natalizio di S. M., e già alla vigilia circolavano per la città ed affiggevansi ai muri delle contrade degli avvisi dissuadenti, persino con minacce, la popolazione a prendervi parte. — L'alba di tal giorno veniva salutata dal castello con fragorosi colpi di cannone, e nella medesima mattina compariva al pubblico un proclama di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, concedente piena amnistia ai detenuti politici, mentre nell'antecedente giorno 12 aveasi annunciato con altro proclama il perdono ai compromessi nella passata rivoluzione e tuttora dimoranti all'estero, pochi eccettuati.

Ciò malgrado, i nemici di ogni ordine pubblico, macchiandosi della più nera ingratitudine, operarono in modo che molti dei cittadini di tutte le classi si sollevarono a scandalose dimostrazioni antipolitiche, e parte della città fu conversa in teatro d'insulti ai colori dell'impero ed alle cifre di giubilo verso S. M., d'ingiurie e contumelie ai militari, di ostinate opposizioni e di offese reali alla forza intenta al buon ordine, e di grida rivoluzionarie.

Durante questa vergognosa scena potè la forza arrestare alcuni dei tumultuanti, e contro di loro, dietro espresso e severo ordine superiore, si procedette immediatamente alla relativa investigazione, in seguito alla quale, a norma delle risultanze degli atti, ed in base alla maggiore o minore colpa dei medesimi, furono ieri in via disciplinare, condannati come segue:

1. Negroni Angelo, pavese, d'anni 30, possidente, a 40 colpi di bastone.
2. Bossi Carlo, di Bodio, d'anni 22, oriuolaio, a 40 idem.
3. Mazzucchetti Giovanni, milanese, d'anni 24, ragioniere, a 30 idem.
4. Lodi Paolo, di Monza, d'anni 30, negoziante, a 30 idem.
5. Gandini Luigi, milanese, d'anni 31, commesso di studio, a 30 idem.
6. Bonetti Giuseppe, milanese, di anni 27, litografo, a 50 idem.
7. Moretti Paolo, milanese, d'anni 26, cameriere, a 30 idem.
8. Cesana Pietro, milanese, d'anni 32, tintore, a 40 idem.
9. Scotti Cesare, di Monza, d'anni 32, negoziante, a 50 idem.
10. Vigorelli Gaetano, milanese, d'anni 51, cappellaio, a 50 idem.
11. Garavaglia Francesco, novarese, d'anni 39, cuoco, a 35 idem, ed al bando dagli Stati austriaci.
12. Tandea Giuseppe, milanese, d'anni 40, ombrellaio, a 25 idem.
13. Rossi Ermenegildo, svizzero, d'anni 21, studente, a 30 idem, ed al bando dagli Stati austriaci.
14. Carabelli Carlo, di Caronno Ghiringhello, d'anni 34, operaio, a 40 idem.
15. Berlusconi Giuseppe, di Guenzate, d'anni 20, garzone pristinaio, a 50 idem.
16. Ferrandi Luciano, di Codogno, d'anni 17, legatore di libri, a 30 colpi di verga.
17. Colombo Giacobbe, milanese, d'anni 19, orefice, a 40 idem.
18. Trezzi Giacomo, milanese, d'anni 17, conciatore di pelli, a 40 idem.
19. Galli Ernesta, cremonese, d'anni 20, cantante, a 40 idem.
20. Conti Maria, fiorentina, d'anni 18, cantante, a 30 idem.
21. Albrisi Gerolamo, lodigiano, d'anni 30, possidente, ad 1 mese d'arresto in ferri.

22. Cravenna nobile Agostino, d'anni 57, possidente, a 2 mesi d'arresto in ferri.

23. Trabattoni Enrico, milanese, d'anni 30, spedizioniere, ad 1 mese d'arresto in ferri, con quattro digiuni a pane ed acqua.

24. Castiglioni Gio. Batt., bresciano, d'anni 43, impiegato di finanza, ad 1 mese d'arresto in ferri, oltre alla perdita dell'impiego.

25. Ambrosini Antonio, piemontese, bettoliere, d'anni 20, ad 1 mese d'arresto in ferri, ed al bando dagli Stati austriaci.

26. Spada Anacleto, milanese, d'anni 27, impiegato del commissariato distrettuale, a 6 settimane d'arresto in catene, ed alla perdita dell'impiego.

27. De Magistris Giovanni, piemontese, d'anni 32, cameriere, ad 1 mese d'arresto in ferri, con quattro digiuni a pane ed acqua, ed al bando dagli Stati austriaci.

28. Lombardi Guglielmo, svizzero, d'anni 30, lattivendolo, ad 1 mese d'arresto in ferri, ed al bando dagli Stati austriaci.

29. Bottini Carlo, milanese, impiegato del municipio, d'anni 32, ad 1 mese d'arresto in ferri, ed alla perdita dell'impiego.

30. Galanti Giuseppe, milanese, caffettiere, d'anni 47, a 2 mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana.

31. Mangiagalli Raffaele, milanese, d'anni 27, infermiere, a 2 mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua due volte in ogni settimana.

32. Cogliati Carlo, di Cantù, d'anni 47, sarto, a 3 mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana.

33. Zocchi Alessandro, milanese, d'anni 28, impiegato della contabilità centrale, ad 1 mese d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana, ed alla perdita dell'impiego.

34. Rossi Carlo, svizzero, d'anni 24, pittore, a 6 settimane d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana, ed al bando dagli Stati austriaci.

L'esecuzione della suindicata pena corporale ebbe luogo pubblicamente sulla Piazza Castello, ma non per le donne, le quali la sostennero privatamente.

Oltre a ciò furono dimessi dal carcere per mancanza d'indizi i seguenti individui:

Modotti Giuseppe, di Trieste, d'anni 47, domiciliato in Milano, fabricatore di astucci.

Modotti Edoardo, figlio del suddetto, d'anni 17, disegnatore.

Burcardi Filippo, romano, agente teatrale, d'anni 56.

Royer Ernesto, milanese, d'anni 26, impiegato giudiziario.

Campagnani Gio. Battista, milanese, d'anni 23, maestro normale.

Galli Silene, cremonese, d'anni 16, ricamatrice.

Erimante Odoardo, milanese, servitore, d'anni 27.

Rampoldi Giovanni, milanese, d'anni 39, maestro elementare privato.

Milano, dall'I. R. governo militare il 23 agosto 1849.

Lèggesi nel *Repubblicano* della Svizzera italiana del 25 quanto segue:

« Tra le vittime del vituperio commesso il 23 corrente dalla soldatesca austriaca in Milano, dobbiam deplorare due cittadini svizzeri, Carlo ed Ermenegildo Rossi, figli del signor avvocato Rossi di Lugano, giovani di gentili costumi, dati intieramente agli studii e alieni affatto da ogni briga e da ogni tumulto. I due fratelli, che a caso passeggiavano nei dintorni del luogo in cui avveniva il parapiglia, furon sopraggiunti da ufficiali e soldati austriaci, i quali presili violentemente di mezzo li forzarono con modi scellerati a seguirli alle prigioni. Ambedue furono condannati a subire con gli altri compagni di sventura le bastonate austriache, ma al minore di essi, Ermenegildo, più del fratello esile della persona e malaticcio, veniva dietro medica dichiarazione commutata la pena in pochi giorni di carcere. Il secondo subì la pena odiosa del bastone.

« Si dice che il console svizzero interponesse la sua autorità, e riclamasse invano per la innocenza dei fratelli Rossi, o per un regolare giudizio. Non fu ascoltato. Per tal guisa due uomini liberi ed innocenti furono barbaramente sottoposti alla ignobil pena degli schiavi (con buona pace del *Repubblicano* noi non crediamo che al mondo vi debbano essere degli schiavi). Sono questi i frutti delle *buone ed amichevoli* relazioni della Svizzera con l'Austria? Noi ci vergogniamo dell'onta che ricade sulla nostra patria, e domandiamo altamente che il governo federale lavi il nome svizzero da questa novella infamia. Se i cittadini svizzeri, pacifici ed innocenti, ponno essere impunemente segnati a codeste turpitudini, la nostra istessa libertà e l'indipendenza ci saranno apposte a ludibrio.

Leggesi nella *Presse:* — Il Piemonte, in questo momento è l'unico, l'ultimo ausilio dell'Italia. Non potendo più difendere la propria indipendenza sul campo di battaglia, deve, conservando il reggimento costituzionale inaugurato da Carlo Alberto, salvare la libertà civile e politica, che, tosto o tardi, per quanto si faccia in contrario, produrrà l'indipendenza nazionale. Colla tribuna parlamentare e la libertà della stampa, il Piemonte parla ora per l'Italia tacente, invasa ed oppressata.

Questa duplice forza basta per tenere in iscacco tutte le baionette dei croati e dei napolitani, e se l'Opposizione ha più riguardo agli interessi dell'Italia che ai suoi rancori ed all'ambizione de'suoi membri, essa non farà nulla che possa compromettere questa forza irresistibile. Essa non ha più altro mezzo che questo per opporsi all'influenza dell'Austria, della quale si farebbe complice involontario con una resistenza che comprometterebbe una delle due libertà, le quali sono lo scudo e la salvaguardia dell'idea italiana. La pace è comperata a gran prezzo, ma essa salva forse la libertà, che vale più dei milioni tanto arrogantemente pretesi dall'Austria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 agosto.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Relazione di petizioni. — Petizione 713 del meccanico Zopetti. — Petizione 714 per fabbrica di nitro. — Relazione sul progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria dell'esercizio dei bilanci attivi e passivi del 1849. — Lettura fatta dal ministro dell'interno d'un progetto di legge per sovvenzioni all'emigrazione italiana e di un altro per separazione del mandamento d'Ovada dalla provincia d'Acqui. — Lettura e presa in considerazione della proposta di legge Demarchi. — Lettura dei progetti di legge Scofferi e Pescatore. — Mozione del deputato Valerio sui lavori della strada ferrata. — Osservazioni del deputato Cavour. — Dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici. — Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'1 e 3|4.

Letto il processo verbale, non è approvato per mancanza di numero di deputati. — Il segretario Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Tosto che la Camera è in numero è approvato il verbale.

Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle petizioni.

Fra le altre havvene una di un certo Acquilino Monti di Voghera che espone avere sporta una supplica al ministero dell'interno per istabilire una fabbrica di salnitro in quella città. Non avendo ottenuto riscontro, rivolgesi alla Camera, affinchè provveda.

La commissione, considerando che la vendita delle polveri è un ramo di reddito delle regie gabelle, e che la concessione di una fabbrica privata di nitro fornirebbe troppo agevole mezzo alla privata fabbricazione della polvere con grave danno del pubblico erario, vi propone l'ordine del giorno.

Cavour. Osservo alla Camera che la fabbricazione del nitro non è nè punto nè poco proibita.

Il nitro, ossia *nitrato di potassa*, ciascuno può fabbricarlo: sonovene anzi nelle vicinanze di Torino alcune fabbriche.

È la fabbricazione della polvere, di cui il nitro è uno dei componenti, che è riserbata al governo, ma la fabbricazione del nitrato di potassa è libera a chicchessia: cosicchè se il petente voleva stabilirne una fabbrica a Voghera, non gli era mestieri di rivolgersi nè al ministero nè alla Camera.

Dopo alcune osservazioni del deputato Quaglia si propone l'ordine del giorno, ma vi si oppone il deputato Valerio, che vorrebbe mandata al ministero la petizione per una risposta.

Cavour. Io premetto che la fabbricazione del nitro, o, a dir meglio, del nitrato di potassa, può farla ognuno, è perfettamente libera, e non si è richiesta mai veruna specie di autorizzazione dal ministero.

Valerio. Ci sono i regolamenti.

Cavour. Se vi sono, si sono stabiliti senza verun motivo.

Valerio. Per motivi di salubrità, d'igiene.

Cavour. Se dunque questa fabbricazione è libera, io non vedo che sia il caso di rimandare questa petizione al ministro dell'interno, salvo che vi sia un altro motivo; credo quindi che si debba passare all'ordine del giorno.

Guglianetti crede che sia necessaria l'autorizzazione del governo trattandosi di cosa che può compromettere la cosa pubblica.

Ponza di san Martino dichiara che non v'ha legge che prescriva obbligo di licenza per tali stabilimenti; e non crede che sia pervenuta al ministero supplica in proposito.

Posto ai voti il rinvio al ministero della petizione, la Camera approva.

Pescatore incaricato della relazione del progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria dei bilanci attivi e passivi del 1849, sale alla ringhiera e legge:

Signori deputati,

Benchè il provvedimento che il ministro delle finanze ci domanda col progetto di legge da lui presentato nella tornata delli 17 corrente, sia puramente temporario, tuttavia la vostra commissione ha creduto dovere esaminarlo con quella severità di studio e di discussione che suolsi adoperare nelle deliberazioni definitive e di lor natura perpetue. La qual diligenza non parrà soverchia, se si considera che la deliberazione intorno a quel progetto implica l'esercizio della massima tra le prerogative che competono al Parlamento, dico della prerogativa di consentire liberamente la imposizione e la riscossione dei tributi di qualunque natura, diritto questo che è il perno del governo rappresentativo, l'anima della costituzione, il solo sostegno, l'unica guarentigia delle libertà popolari: un errore, una lieve imprudenza nell'esercizio di questa prerogativa può trar seco conseguenze funeste. — Innanzi tratto io vi dirò schiettamente le norme che la vostra commissione seguì. — Soddisfare alle presenti necessità, però nei limiti i più ristretti, rivendicare i principii, serbare illese ed inviolabili le prerogative del Parlamento. — Tali sono le norme semplicissime che la commissione applicò nella risoluzione delle questioni da essa incontrate nell'esame del progetto ministeriale.

Presentavasi dapprima una questione pregiudiziale. — Il ministero chiede che sia provvisoriamente autorizzato l'esercizio dei bilanci attivi e passivi dello Stato pel 1849: ora il ministero non presentò alla Camera il bilancio passivo di quest'anno, esso non esiste agli occhi della Camera, anzi non esiste invariabilmente agli occhi di nessuno, perchè il ministero può variare in alcune parti il bilancio, finchè lo ritiene presso di sè. Come dunque autorizzare l'esecuzione, anche provvisoria, di un bilancio che non esiste? Ma la vostra commissione considerò, che le spese ordinarie dello Stato per un esercizio qualunque, sono in massima parte, d'indole fissa, e difficilmente variabili; che parimente invariabili sono quelle tra le spese straordinarie, che dipendono da obbligazioni anteriori; che perciò il difetto di presentazione del bilancio passivo dovesse bensì influire nel limitare l'autorizzazione alle spese di lor natura invariabili ed a tempo più breve, ma che diniegare ogni provvedimento sarebbe mancare alle presenti necessità senza sufficiente ragione.

Risoluta così la questione pregiudiziale, e fattasi ad esaminare il merito del progetto ministeriale, la vostra commissione pensò doversi prima determinare con tutta esattezza il modo e il tempo dell'autorizzazione provvisoria che si domanda.

Quanto al modo, parve doversi adoperare una formola di concessione tale, che per essa il Parlamento eserciti espressamente tutte le prerogative, che gli competono in forza dello Statuto, onde rivendicare i principii e serbare quelle prerogative illese ed inviolabili; parve inoltre doversi regolare la domandata autorizzazione in modo, che per quanto sia possibile non si conceda l'esecuzione, nemmeno provvisoria, di ciò che non si è ancora nè esaminato, nè letto, essendo tali precedenti di pessimo esempio, e ben sapendosi, che il provvisorio pregiudica sempre più o meno il definitivo; parve infine, doversi limitare l'autorizzazione che si domanda, in maniera, che nell'uso di essa si escluda, per quanto possibile, l'arbitrio del potere esecutivo. — A queste condizioni determinanti il modo dell'autorizzazione, non credette la commissione vostra, che potesse soddisfare la formola del progetto ministeriale. Perciocchè essendo nei bilanci dello Stato portate anche le riscossioni per cui il potere esecutivo è competente da sè, quali ad esempio sarebbero le riscossioni dei fitti di case demaniali, dei fitti di beni rurali, di canoni d'acqua e simili, se il Parlamento autorizza in termini generali l'esercizio provvisorio dei bilanci, non esercita distintamente le prerogative che gli competono, sottopone la sua troppo generica risoluzione alla tacita clausula — per quanto il suo consenso possa essere necessario — e con questa tacita clausula si potrebbe poi forse sostenere, col tempo, che come pei fitti e pei canoni, così per questo o quel genere d'imposte, non si è inteso di chiedere *come necessaria* l'autorizzazione parlamentare.

La commissione adunque non giudicò adottabile la formola d'autorizzazione generica proposta dal ministero; e per trovare la vera formola che distingua ed assicuri le prerogative del Parlamento, la commissione ricorse ai termini dello Statuto, non che alle precedenti leggi, con cui il Parlamento già ebbe a tradurre il principio in atto, in casi perfettamente analoghi.

Lo Statuto (art. 30) dichiara che nessun tributo può essere imposto o riscosso, se non è consentito dalle Camere e sanzionato dal re. Queste parole, o signori, queste parole — *nessun tributo* — in cui non sai se maggiormente risplenda la chiarezza o la comprensione, e la significanza assoluta. — Queste parole nessun tributo può essere *imposto* o *riscosso*, se non è consentito dalle Camere — nessun tributo può essere *imposto* o *riscosso*, se le Camere non ne consentono l'*imposizione*, se le Camere non ne consentono la *riscossione*. — Queste parole, sacre alla libertà, sono affidate alla perenne alla più gelosa custodia del Parlamento; esse esprimono la viva immagine di un grande pensiero, che chiamò schiettamente la nazione all'indipendenza, alla vera signoria di sè medesima; in esse si compendiano Statuto, libertà, indipendenza, nazionalità e progresso indefinito dei popoli; nè mai saravvi argomento al mondo che possa offuscarne l'evidenza, confonderne la semplicità, corromperne il solenne concetto.

E questo, o signori, è il concetto che il Parlamento già ebbe più volte occasione di tradurre in legge positiva: e questa traduzione, il Parlamento la fece con quell'alto senno che lo distingue. — Colla legge del 23 dicembre 1848, il Parlamento permetteva al governo la riscossione delle imposte dirette, pel primo bimestre del 1849. — Colla stessa legge permetteva nominatamente al governo di continuare la riscossione, anche delle imposte indirette, parimenti per il primo bimestre. — Colla legge del 27 febbraio corrente anno stando per spirare il primo bimestre, a cui si era limitata la facoltà di riscuotere le imposte dirette, e la facoltà di riscuotere le imposte indirette, venne l'una e l'altra facoltà prorogata per un mese, e così estesa a tutto marzo. — Quindi colla legge dal 24 merzo, l'una e l'altra facoltà, nuovamente prossima al suo termine, venne ancora prorogata per un altro mese (a tutto aprile); a cui il Parlamento aggiunse in ultimo (colla legge 31 marzo) la permissione di riscuotere anticipatamente per il bimestre maggio e giugno, soltanto però le imposte dirette.

Questa è la formola di autorizzazione provvisoria ripetutamente sancita per legge, colla quale il Parlamento esercitò distintamente la prerogativa, che gli compete, di consentire la riscossione delle imposte dirette e delle imposte indirette. La commissione pensò doversi questa formola conservare gelosamente. Così resta determinato il modo dell'autorizzazione, che ora si domanda dal ministero, di continuare ancora la riscossione delle contribuzioni. — Veniamo al tempo. — Vuolsi determinare il tempo, da cui l'autorizzazione dovrà partire, e il tempo a cui dovrà finire. Quanto al tempo di partenza la commissione considerò, che l'obbligazione dei contribuenti di pagare al governo le imposte dirette e indirette, non ha effetto che dal giorno, in cui il voto del Parlamento che ne permette la riscossione, vien sanzionato dal re e promulgato qual legge di finanza, nelle debite forme, che quella obbligazione cessa di avere effetto allo scadere del termine, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte; — che però nulla vieta, che il Parlamento imponga generalmente l'obbligazione di pagare le imposte indirette anche pei fatti anteriori, non essendovi diritto quesito in contrario; — che anzi un tale provvedimento sarebbe nelle presenti circostanze richiesto imperiosamente dai principii della giustizia distributiva, epperciò la commissione conchiuse doversi, in suo senso, riportare addietro l'autorizzazione che si concede, sino al principio del mese di maggio per le imposte indirette, e sino al principio del mese di luglio per le imposte dirette, congiungendo così i due termini, quello a cui finivano le concessioni anteriori, e quello in cui comincia la nuova autorizzazione, concedendo però, come è ragione, un discreto spazio, per soddisfare all'obbligazione novellamente imposta, a tutti quelli che per lo addietro legalmente ricusarono di pagare le contribuzioni indirette, di cui non era dal Parlamento consentita la riscossione.

Il tempo a cui debba limitarsi l'autorizzazione provvisoria che si domanda formò il soggetto di accurata discussione nel seno della commissione. Si rifletteva che la legge 27 febbraio limitò ad un mese questa provvisoria autorizzazione; che parimente la successiva legge 24 marzo prorogò la stessa concessione per un altro mese soltanto; si aggiungeva che nel caso attuale non è ancora presentato il bilancio principale, il bilancio passivo; che nel concedere l'esecuzione, benchè provvisoria, d'un bilancio che realmente ancor non esiste, non si debbono eccedere i limiti della più stretta, della più ineluttabile necessità. Questi riflessi prevalsero nel seno della commissione, e si conchiuse potersi limitare a tutto settembre or prossimo la facoltà che si conceda al governo di riscuotere intanto le imposte dirette e indirette; e quanto alle spese dello Stato che il governo sia intanto autorizzato a pagare, potersi restringere la facoltà alle spese ordinarie e d'indole fissa, ed a quelle spese straordinarie che risultano da obbligazioni anteriori al corrente anno, come già si praticò nelle precedenti leggi sopraccitate. Le quali leggi avendo altresì riferito l'autorizzazione di riscuotere al bilancio del 48, non già per le differenze essenziali che ne risultino, ma per mantenere illesa la savia e prudente massima di non deliberare sopra ciò che non si è ancora esaminato, nè letto, salvo il caso di precisa necessità; la commissione vostra ha creduto anche in questo di dover seguire i precedenti della Camera. Guidata dalle esposte considerazioni, la commissione m'incarica di presentarvi, o signori, il seguente progetto di legge, in sostituzione a quello proposto dal ministero.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Considerando che l'obbligazione dei contribuenti di pagare al governo le imposte dirette e indirette non ha effetto che dal giorno in cui il voto del Parlamento, che ne permette la riscossione, vien sanzionato dal re, e promulgato qual legge di finanza nelle debite forme; che quella obbligazione cessa allo scadere del tempo, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte; si stabilisce quanto segue;

Art. 1. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato, accordata al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio e 24 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1 scorso maggio, sino a tutto settembre or prossimo.

Art. 2. La facoltà di riscuotere le contribuzioni dirette accordata al potere esecutivo colle leggi citate nell'articolo precedente, e colla legge 31 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1 scorso luglio sino a tutto settembre prossimo.

Art. 3. Pel pagamento delle imposte indirette di qualunque natura, in ragione dei fatti anteriori alla promulgazione della presente legge, è fissato un termine di dieci giorni, computabili da quello della stessa promulgazione, senza pregiudizio dei maggiori termini che possano competere al contribuente, a norma delle leggi e regolamenti veglianti.

Pescatore, *relatore.*

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita. La Camera fisserà poi il giorno della discussione.

Voci. Lunedì! Lunedì!

Presidente. La Camera è di sentimento che tale discussione segua nel giorno di lunedì?

(La Camera approva).

Ministro dell'interno sale alla ringhiera, e dà comunicazione di due progetti di legge, uno di pubblico interesse, e l'altro locale. Il primo riguarda sovvenzioni all'emigrazione italiana; col secondo intende doversi separare il mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui.

Il segretario Pera dà quindi lettura della seguente proposta di legge fatta dal deputato Demarchi.

« Considerando che è di tutta necessità ed urgenza d'introdurre la massima economia nelle spese pubbliche, onde poter sopperire ai gravi carichi accumulatisi nelle finanze dello Stato, il sottoscritto ha l'onore di presentare alla Camera la seguente

IDEA DI LEGGE.

« Art. 1. Dal primo di gennaio 1850 in poi nessun funzionario dello Stato potrà ricevere tra stipendio, pensioni e vantaggi, di qualunque natura essi siano, un trattenimento maggiore di L. 15 mila all'anno.

Gli agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalla disposizione di questo articolo.

« Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione, o pensioni, o vantaggi eccedenti, in complesso, L. 8 mila all'anno,

Art. 3. « All'oggetto di provvedere all'esecuzione de'precedenti articoli, si farà una classificazione generale di tutti gli impieghi dello Stato, divisi per dicasteri e per categorie, i cui stipendi e pensioni di ritiro saranno ridotti e fissati proporzionalmente al *maximum* sovra stabiliti, esclusi per altro gli assegnamenti non eccedenti lire 2,500.

Art. 4. « L'operazione, di cui all'articolo precedente, sarà affidata dal governo ad una commissione mista, ed il risultamento del suo lavoro farà l'oggetto d'una legge da presentarsi al Parlamento in tempo utile, per la sua esecuzione al finire del primo trimestre del 1850. »

Ad istanza del deputato Valerio questa proposta di legge è immediatamente presa in considerazione all'unanimità.

Il signor Pera dà inoltre lettura di un progetto di legge del deputato Scofferi tendente a far dichiarare strada reale la strada provinciale da Genova a Nizza; e per ultimo dà lettura del seguente progetto dell'avvocato Pescatore.

« Acciocchè la riforma delle instituzioni interne politiche, amministrative, giudiziarie civili e penali proceda con unità di principii, con ragionato sistema, e secondo l'ordine indicato, non tanto dalla rispettiva importanza, quanto dai naturali rapporti delle diverse materie,

« Il sottoscritto rinnova una proposta già stata presa in considerazione dalla prima legislatura ed è:

« Che sia senza ritardo creata una commissione permanente di legislazione, la quale dovrà esaminare e coordinare quelle proposizioni e quei progetti di legge che la Camera stimerà di mandarle, e dovrà inoltre riferire alla Camera sopra tutte quelle materie di legislazione politica, amministrativa, giudiziaria civile e penale, che la Camera stessa avrà commesso al di lei esame, tranne, ben inteso, quelle materie che appartengono propriamente alla commissione di finanze, di agricoltura e commercio.

« Nelle materie miste le commissioni potranno riunirsi e comunicare insieme per mezzo di delegati.

« Rimane inteso che la commissione proposta non lede per nulla nè l'iniziativa competente a ciascun deputato, nè il diritto degli uffizi della Camera, a cui le proposizioni continueranno ad essere mandate come per lo innanzi. »

Questo progetto sarà svolto dal proponente dopo la discussione della legge sulla riscossione delle imposte.

Valerio domanda al ministro dei lavori pubblici di conoscere la proposta relativa alla strada ferrata dello Stato di cui fu fatto cenno nel discorso della corona per due ragioni: 1. perchè essa non può andare disgiunta dall'esame dell'amministrazione di questo ramo delle finanze sinora sussistente in via economica, e da un serio esame dei bilanci che vi sono presentati; 2. perchè nel caso probabile che si volesse ricorrere al concorso dell'industria privata per compiere quella grande impresa, non si dovrebbe mai ammettere che ciò si dovesse fare senza esperimentare una concorrenza fra gli speculatori eccitata dietro pubblico invito.

Ministro dei lavori pubblici. Per rispondere alla domanda dell'onorevole deputato Valerio, devo osservare quanto già ebbi l'onore di osservare al Senato nella discussione dell'indirizzo, cioè, che un progetto di legge per provvedere fondi onde continuare l'impresa delle strade ferrate, già sarebbe stato allestito, se non me ne avesse distolto un parere che ho veduto adottato dalle finanze, il quale porterebbe, se la Camera lo adotta, a riempiere i crediti dei diversi bilanci a tutto il 1849, anche colle risorse straordinarie che si procurerebbe; ho creduto che a tutto il 49 fosse possibile con le risorse straordinarie, di riempiere i crediti assegnati a ciascun bilancio; ora, le strade ferrate sono creditrici sopra questo bilancio del 49, e sugli arretrati di una somma che eccede certamente i 25 milioni; se così fosse, siccome questa somma non potrebbe forse neanco essere tutta impiegata nel 1850, non vi era più premura di cercare altri mezzi; se non che all'occasione in cui la Camera esaminerà il bilancio, si presenterà certamente la grave questione se convenga al governo di continuare con proprii fondi l'impresa delle strade ferrate, o se debba chiedere soccorso da compagnie estranee. La questione, come vede la Camera, è talmente grave, che io non crederei ancora di poter dire d'averla sufficientemente studiata; ma allora verrà la questione.

Nel bilancio delle strade ferrate del 49 sono accreditate le strade ferrate di 14 milioni, dei quali però, stando alle disposizioni che si erano date, per non eccedere l'indispensabile, credo che ben poca somma siasi spesa nel corrente anno; tuttavia si sono spinti abbastanza i lavori, perchè si possa sperare che tra due o tre mesi sia terminata la linea insino a Novi.

Adunque, nell'occasione in cui vedrà la Camera, se debba allogare questa somma di 14 milioni, si tratterà eziandio la questione se intenda che il governo continui nell'impresa, oppure se l'impresa debba essere affidata a compagnie private. Allorchè si avrà questo primo voto della Camera, il governo saprà regolarsi nell'allestire qualche progetto di legge.

(*Il presidente Pareto cede il seggio al vice-presidente Bunico*).

Cavour. Poichè il ministro de'lavori pubblici ha manifestato l'intendimento di proporre alla Camera un progetto di legge relativo alle strade ferrate, per ciò che riflette le spese di costruzione io mi farò lecito di osservare che sarebbe pure utile che il progetto da sottoporsi al Parlamento definisse in modo stabile il tracciato delle diverse linee di cui si compone la rete delle nostre strade ferrate.

Ricorderò alla Camera, che quando il passato governo decretò la costruzione di una rete di strade ferrate, prese per centro di questa la città di Alessandria, e decise che da esso si diramerebbero tre tronchi, diretti a Genova, Torino ed al Lago Maggiore. In quanto ai due primi tronchi, quello d'Alessandria a Genova, e d'Alessandria a Torino, non vi poteva essere incertezza grande sulla linea da seguirsi; era evidente che doveva il primo passare per Novi e per la valle della Scrivia; il secondo per la valle del Tanaro sino in Asti, e quindi per Villanova a Torino. In quanto al terzo, si presentarono varie linee, le quali tutte, od almeno due di esse, meritavano di essere prese in seria considerazione; la prima, quella di Valenza, Mortara e Novara, la seconda quella che raggiungeva la stessa Novara, passando da Casale e Vercelli. Il governo d'allora credette di dover dare la preferenza alla prima linea, e sebbene, per parte delle città di Vercelli e di Casale si porgessero replicate istanze onde si sottoponessero entrambe le linee a studii comparativi, queste domande non vennero acconsentite, e la prima linea venne dal governo definitivamente decretata.

Su questa linea non si è ancora posto mano che ad una sola opera, quella del ponte sul Po, nelle vicinanze di Valenza; tutte le altre opere non sono ancora cominciate, benchè siano stati dati in appalto due o tre tronchi di strada di poca importanza.

Ora essendo convinto che gravissime ragioni esistono onde la linea di Casale e Vercelli fosse da preferirsi, se la Camera lo consente io richiamerò su questo punto l'attenzione del ministero, con breve discorso, onde indurlo a sottoporre un argomento di tanta importanza al giudizio della Camera, facendo però precedere tale giudizio da studii e ricerche coscienziose di apposita commissione.

Quando hassi a scegliere fra diverse linee di strade ferrate destinate a collegare due punti estremi, si debbe tener conto e delle considerazioni finanziarie, e delle considerazioni economiche, come pure di quelle militari.

In quanto alle considerazioni pecuniarie io credo non andar errato, sostenendo che la prima delle anzidette linee tornerà assai più costosa che non la seconda, che più io porto opinione che la differenza di spesa sia tale, che, quantunque si siano già spesi parecchi milioni intorno al ponte di Valenza, tornerebbe ancora economico l'abbandonare il primo pel secondo progetto.

A corredo di questa asserzione farò osservare, che la linea da Alessandria a Valenza richiede una galleria di oltre 4000 metri; mentre per superare i colli che dividono Alessandria da Casale una galleria di poco più di 1000 metri sarà bastevole.

Non vi è poi paragone tra le difficoltà che s'incontrano nel passaggio del Po nelle vicinanze di Valenza, e quelle che si sarebbero incontrate nelle vicinanze di Casale; queste asserzioni riposano su dati che possono facilmente essere da una commissione verificati; bastano però per provare non essere priva di fondamento la sovra enunciata proposizione.

Passando alle considerazioni economiche, non negherò potersi addurre in favore della linea di Valenza la sua maggior lunghezza.

Ma questo vantaggio si riduce a ben poca cosa, a 4 chilometri, 4000 metri al più. Ora, signori, quattro chilometri su di una strada regolarmente servita sono di una importanza minima, si percorrono in 5 minuti e non cagionano un aumento di spesa, se non di dodici centesimi per i viaggiatori e di 60 centesimi per ogni tonnellata (cento rubbi). Questo certo non è un aumento tale che possa menomamente incagliare il commercio, e basti per far accordare la preferenza ad una linea a confronto di un'altra. Se il minore sviluppo della strada milita in favore delle linee di Casale, vi sono considerazioni economiche di ben altra importanza in favore del secondo progetto. La prima linea attraversa solo la città di Valenza e di Mortara, mentre l'altra passa per le città di Casale e di Vercelli, le quali certamente sono di un'importanza assai maggiore delle due prime. Non credo necessario il ricordare come Casale sia uno de' principali centri giuridici dello Stato, come esso sia l'emporio di un vastissimo commercio di vini, come finalmente sia il capo-luogo di una delle più ricche e popolose provincie del regno.

In quanto a Vercelli, essa è senza contestazione il primo mercato di granaglie (*susurro*) dello Stato.

Josti. No, nego.

Cavour. Mercato tanto importante che ad esso concorrono quasi la metà degli agricoltori della stessa Lomellina.....

Josti. Domando la parola.

Cavour. Sì, sì! . . . . (*si ride*).

Ma non è solo le città e le provincie di Casale e Vercelli, che sieno a questa linea interessate, lo è altresì la vicina ed industriosissima provincia di Biella, lo è pure la provincia d'Ivrea, e persino quella d'Aosta. Egli è evidente che ove la prima linea si eseguisse, diminuirebbero di molto i vantaggi che gli abitanti del Biellese possono da quella strada ferrata conseguire; la distanza da Biella a Mortara, il punto prossimiore della linea ferrata, non essendo di molto minore a quella da Biella a Torino.

In quanto poi alle province d'Ivrea e d'Aosta, la strada passando da Valenza a Mortara, tornerebbe a loro del tutto inutile, giacchè anche per recarsi a Genova, assai minor incomodo proverebbero recandosi a Torino. Mentre che, ove la strada toccasse a Vercelli, tutto il commercio di quelle due industriose province colla Liguria e col mare farebbe capo in queste città.

Da queste incontrastabili considerazioni risulta, che mentre da un lato una sola provincia, quella della Lomellina è dalla strada ferrata beneficata, l'interesse di cinque delle più industri province richiede l'esecuzione del secondo progetto. Di più, se consideriamo la questione da un punto di vista più esteso, se poniamo mente quale dovrà essere in un avvenire più o meno remoto la rete delle strade ferrate che dovrà estendersi su tutto lo Stato, troveremo che la linea da noi preferta è quella che è più conforme agl'interessi generali.

Infatti dovrassi di necessità costrurre più o meno presto una strada ferrata sulla sponda sinistra del Po, onde congiungere con la capitale una delle parti le più ricche del regno.

Ciò essendo, se si eseguisce la linea d'Alessandria, Casale e Vercelli, l'anzidetta strada verrà a congiungersi con essa sulla riva destra della Sesia, ed il suo proseguimento sino a Novara sarà comune colla strada del Lago maggiore, ciò che eviterà la costruzione di 12 miglia circa di strada ferrata; economia questa di massimo momento.

La città poi di Casale ricaverebbe speciali vantaggi da questa rete, poichè si troverebbe in relazione diretta con le due capitali del regno; e cesserebbe per essa la necessità di costrurre a sue spese un apposito tronco, onde uscire dall'isolamento in cui la lasciano, in ogni ipotesi, i progetti sinora seguiti dal governo.

Non voglio tacere che la questione delle strade ferrate può essere considerata da un lato più esteso ancora, in relazione cioè cogl'interessi dell'Italia settentrionale dell'intiera valle del Po. Sicuramente se questa strada, in un avvenire più o meno lontano, dovesse essere la sola che ponesse in comunicazione il porto di Genova con la capitale della Lombardia, io avrei una grande esitazione nel proporre qualunque divisione alle linee rette che aumentasse anche di poco la linea da percorrere; ma egli è evidente, che se noi consideriamo gl'interessi complessivi della valle del Po, questa strada non può bastare ai suoi bisogni. Questi richieggono imperiosamente che Milano sia posta in comunicazione diretta colla città di Genova, mercè la costruzione di un tronco, che diramandosi da Novi, si diriga per Voghera, Tortona e Pavia su Milano.

Questo tronco servirebbe pure a porre il Piemonte e Genova in comunicazione colle importanti provincie situate sulla sponda destra del Po. Io dico perciò, non potersi invocare in favore della linea stata dall'antico governo proposta, le considerazioni dell'avvenire, l'interesse delle altre provincie italiane.

Finalmente dal lato militare io credo che torni assai più giovevole una strada che corra sulla sponda destra della Sesia, che un'altra che vada in linea diagonale del Po direttamente al Ticino.

Io son ben lungi dal credere che le esposte ragioni bastino ad illuminare la Camera su un argomento di tanta importanza, ed a farla dividere l'esposta mia convinzione; ma mi paiono più che bastevoli onde determinare il ministero di fare, del paragone di queste due linee l'oggetto di un serio e maturo esame, per quindi sottoporre il risultato al giudizio della Camera, come si pratica in tutti gli altri paesi costituzionali.

Quando poi il ministro dei lavori pubblici fosse cotanto cortese da accogliere questa proposizione, io mi farei lecito pregarlo a voler chiamare in questa commissione, non solo persone dell'arte, ma altresì persone non estranee agli studi economici ed alle pratiche commerciali.

Ministro dei lavori pubblici. Non farà certamente meraviglia alla Camera che io non mi trovi in grado di dare schiarimenti sufficienti a questo riguardo, perchè allorquando venni al ministero vidi tant'oltre avanzate le opere del ponte sul Po a Valenza, che ho creduto assolutamente la questione decisa, e quindi in mezzo a tante questioni da decidersi, non cercai certamente di fare una questione del già fatto; il ponte è molto avanzato; diffatti è tutto armato, non manca più che il vôlto, si sono allontanate le acque dal luogo della costruzione, si sono dovuti fare immensi ripari, per cui vi sono lagnanze dalle comunità circonvicine, ed anzi si dovettero dare ordini perchè le opere più urgenti fossero fatte acciò le comunità non fossero pregiudicate dal corso forzato che fu dato alle acque. In tutte queste circostanze io non ho creduto di dovermi occupare della questione ora proposta; quindi prego la Camera di non voler prendere a questo riguardo veruna determinazione prima che io possa essere in grado di dare ulteriori schiarimenti; allora vedrà la Camera se, ritenute le spese che si sono fatte per questa linea che è destinata a portarsi direttamente da Alessandria al lago, sia il caso di variare quanto si è stabilito. Mi procurerò tutte le notizie necessarie per appagamento della Camera, ed allora la Camera prenderà una risoluzione.

Pareto. Ho domandato la parola solo per fare un'osservazione al ministro, perchè credo che adesso non sia il momento di questionare su questo proposito. I lavori sulla strada ferrata progredirono solamente dalla parte facile, e si è abbandonata la parte difficile. Io pregherei il ministro di voler fare in modo che si lavorasse anche nella parte difficile, non tanto perchè desidero che sia presto terminata, quanto perchè io vedo nell'abbandono dei lavori in quella parte difficile una cagione di perdita gravissima pel tesoro. La galleria dei Giovi, la quale è quasi l'opera più notevole della strada, è scavata in una parte di terreno così poco saldo, che il non munirla delle vôlte necessarie può cagionare da un momento all'altro danni immensi, può far sì che si abbia a perdere un lavoro di tre milioni senza poterne ritrarre profitto alcuno, dovendosi ritornare a fare nuovamente tutto quanto è già fatto.

Ministro dei lavori pubblici. Riconosco pienamente la giustizia di queste osservazioni; tant'è che posso dire di aver lavorato coscienziosamente durante tre mesi per superare le difficoltà che presentavano le angustie delle finanze, onde venire ad un contratto per la galleria dei Giovi, ma questo contratto non ha potuto terminarsi. Quindi le poche forze delle finanze dove furono portate? Furono portate dove i lavori furono più facili. Così le poche spese delle finanze avrebbero potuto avere un utile. Spero che prima dell'inverno si possa dare l'appalto della galleria dei Giovi, e di scaricare il governo delle spese della sua manutenzione che costa molti milioni all'anno per tenere il traforo aperto, appunto per provvedere onde non possano accadere inconvenienti disgustosi. Quindi con tutti i mezzi farò di spingere il fondo alla somma necessaria da poter dare l'appalto di quest'opera grandiosa.

Valerio ringrazia il ministro dei lavori pubblici degli schiarimenti dati, ed è lieto di potersi persuadere che non si tratti di appalto di sorta che possa cadere nelle mani di qualche monopolizzatore con grave danno della pubblica cosa. Non entra nella questione posta dal sig. dep. Cavour, e crede che la Camera non si possa impegnare in una questione gravissima che mette in fermento interessi di varie opposte provincie, senza prima essersi preparata con studi opportuni.

Guglianetti non appena si fa a rettificare un errore di fatto che gli vien fatto osservare, che le sue osservazioni non fanno niente alla questione. Conchiude con desiderare che il ministro assuma la responsabilità del progetto che tenda a sciogliere la questione, riservato però alla Camera il diritto di approvarlo o no, senza chiedere alla medesima un voto preventivo.

Ministro dei lavori pubblici. Osserverò al signor Guglianetti, che io non ho mai detto di rinunciare alla mia propria opinione: una opinione a questo riguardo l'ho anch'io, e quando verrà il caso la presenterò alla Camera franca e sincera, come soglio esprimere le opinioni mie; ma ho inteso di dire, che se la Camera decidesse contro la mia opinione, senza difficoltà mi arrenderei a quanto essa fosse per decidere.

Del resto, può essere sicuro il sig. Guglianetti che il ministero, conoscendo il suo dovere, studierà per quanto sarà in lui profondamente la questione; e se dovessi esprimere la mia idea sin d'ora, direi, che forse non è conveniente di cedere a compagnie private queste speculazioni, perchè in tal modo la migliore forse delle nostre risorse potrebbe col tempo passare a mani straniere (*Applausi*).

Fagnani vorrebbe parlare.

Demarchi domanda la parola per una mozione d'ordine e dice che la discussione in cui vuol entrare Fagnani non può aver luogo.

Cavour domanda che sia ascoltato il deputato Fagnani, perchè la Camera avendo udito chi parlava per una linea, è pur bene che senta chi parla per un'altra.

Fagnani si fa a dire che il miglior partito che si possa prendere, avuto riguardo alle difficoltà, è quello di prender la via possibilmente più breve. Ricorre colla mente alla carta geografica del Piemonte, e palmo più palmo meno percorre una data quantità di linee qua e là in modo da concludere, che la strada che terrà la via da lui indicata sarà la più breve e la più conveniente.

Mentre il deputato Josti sta per parlare, il presidente annunzia un ordine del giorno.

Josti. Io parlo contro.

Cavour. Si legga almeno.

Presidente legge.

« Dietro le osservazioni presentate dal signor deputato Cavour e Guglianetti, la Camera riconoscendo opportuno di fare dei nuovi studii sulla linea della strada ferrata che debbe congiungere Genova al Lago maggiore, invita il sig. ministro dei pubblici lavori a far sospendere fino a compimento . . . . . (*rumori*) di quegli studii i lavori in corso sulla linea già tracciata dal precedente governo » (*bisbiglio*).

Mellana sviluppa questo suo ordine del giorno.

Montezemolo propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Josti vuol parlare contro l'ordine del giorno.

Bona. Io farò osservare alla Camera che la preferenza data alla linea da Alessandria al Lago Maggiore è stata data nell'interesse generale, e per procurare a Genova il suo maggior interesse verso la Lomellina e verso lo straniero. Allora questo maggior interesse si è creduto che dovesse prevalere agli interessi locali e di Casale e di Vercelli. Se poi si vorrà aggiungere gli interessi reali, massime della Lomellina, si vedrà che sono ben maggiori di quelli di Casale e di Vercelli. Si era anche a quell'epoca pensato a favorire Casale e Vercelli, concedendo studii per una strada che andrebbe da Vercelli a Casale, e rinunziasse a Valenza. Io non ho poi inteso che si sospendessero, come dimandava il signor deputato Mellana, i lavori del ponte sul Po, giacchè si andrebbe con ciò a perdere grandissime somme, poichè in que'lavori si sono già spesi poco meno di tre milioni.

Vi sono grandissimi interessi esposti sì pei materiali che esistono su cantieri, come per le proprietà minacciate da una parte e dall'altra; devonsi perciò fare prontamente le spese necessarie per terminare quel ponte; queste non ascenderebbero che alla somma di 500,000 franchi circa.

Dietro a queste considerazioni, la Camera ben vede che è più conveniente finire questo ponte, che lasciarlo interrotto. Pertanto io opino, che la commissione certamente non vorrà opporsi a che si esamini quale questione abbia la preferenza. Riguardo però allo stato delle cose, ora il sospendere i lavori del ponte sarebbe la sua rovina.

Josti domanda di nuovo la parola.

Il presidente consulta prima la Camera intorno all'ordine del giorno Montezemolo.

La Camera lo appoggia.

Poi la consulta intorno all'ordine del giorno di Mellana.

È pure appoggiato.

Josti adduce una serie di argomenti contrarii a quelli del deputato Cavour, che egli vorrebbe raddrizzati per la ragione che esso ha considerato nel suo ragionamento la questione sotto il punto di vista commerciale strategico, economico, dimenticandone uno non meno importante, del commercio internazionale. . . . .

Qui l'oratore s'interrompe alquanto, dichiarando apertamente di non ricordarsi più di quale. . . . . .

Del resto conchiude con desiderare che il ministro dei lavori pubblici non dimentichi di preferire le due province Lomellina e Novarese, le quali hanno sopra le altre diritto in quest'anno ai riguardi del governo, sia per i danni sofferti, come per quelli che va a soffrirne in conseguenza la classe dei poveri nel prossimo inverno.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Valerio. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Si domanda la parola dal deputato Valerio per una mozione d'ordine. Essa deve avere la precedenza sulle altre.

Valerio. Io chiedo la chiusura della discussione; gli è impossibile che un Parlamento possa procedere ad una deliberazione così grave, così importante, come sarebbe quella di decidere repentinamente di far sospendere tutti i lavori delle strade ferrate, e metterla ai voti, senza che questa discussione sia stata messa all'ordine del giorno, e senza che i varii deputati abbiano preparato i ragionamenti; quindi io chiedo che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Cavour. Domando la parola per appoggiare la mozione del deputato Valerio, e per pregare i deputati di contentarsi della parola data dal sig. ministro dei lavori pubblici di far procedere ad ulteriori studii su questa questione. Per quanto riguarda poi a questi lavori del ponte sul Po, quantunque io creda la linea di Casale e Vercelli preferibile di molto all'altra, non disconosco che al termine che sono le cose, debbasi ultimare l'intrapreso ponte sul Po; ma io credo e ripeto che dall'esame e dagli studii che il ministero sarà per ordinare a persone versate nella questione, ne risulterà la questione che ho avuto l'onore di proporre alla Camera.

Mellana ritira il suo ordine del giorno motivato, stante la promessa esplicita fatta dal sig. ministro dei lavori pubblici di far procedere agli studii proposti dal deputato Cavour per quindi riferirne al Parlamento.

Posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, è approvato.

Cavalli, maggiore. Faccio una sola domanda al ministro.

Domando che il ministro dei lavori pubblici faccia comunicazione dei lavori della commissione, perchè la Camera si trovi illuminata nei suoi studii.

Ministro dei lavori pubblici. Già annunziava alla Camera, che quando ne avrei cognizione ne darei anche un'apposita relazione alla Camera.

Rossi dall'alto della Montagna minaccia di parlare, anzi di fare un'interpellanza al ministro dell'interno . . . (*rumori, interruzione; una gran parte dei deputati si scuote, dà di mano al cappello, si alza e sta per scendere difilatamente dalle gradinate, quando il presidente dichiara che non è ancor tempo*).

Bertolini domanda di riferire su qualche petizione, come fa in fatti; ma dopo non molto la Camera non si trova più in numero.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di lunedì 27:

Discussione sul progetto di legge pell'autorizzazione provvisoria dell'esercizio dei bilanci attivi e passivi del 1849;

Sviluppo della proposta Pescatore;

Relazione di petizioni.

L'onorevole deputato Arnulfo manda al nostro giornale la seguente lettera, che ben volentieri inseriamo.

Stimatissimo Signore,

Nella seduta della Camera dei deputati di ieri non avendo potuto ottenere la facoltà di parlare prima che fosse adottata la chiusura della discussione, mi credo in obbligo di supplirvi col mezzo del di lei giornale; poichè, avendo avuto l'onore di far parte del consiglio divisionale di Vercelli, e d'esserne il segretario, mi si potrebbe rimproverare d'avere tacciute circostanze rilevanti al merito della discussione elevatasi in quella seduta relativamente al tronco di strada ferrata da Alessandria a Novara. Dico adunque, in appoggio di quanto addusse il sig. deputato conte di Cavour, che il consiglio divisionale suddetto nella seduta delli 21 giugno p.p. instò perchè si studii la linea che da Alessandria passando per S. Salvatore, Casale e Vercelli tende a Novara, come quella che riconobbe più conveniente nell'interesse generale, e ad un tempo riesce vantaggiosa alle provincie di Casale, Vercelli e Biella. Aggiungo che prese cotale deliberazione fondandosi anche alle ragioni fatte valere ieri dal sig. conte di Cavour, ed alla circostanza dimostrata con calcoli instituiti da persona intelligente e perita, membro del consiglio stesso (1), che la spesa da farsi per la costruzione di detta strada ferrata, seguendo la linea di Casale e Vercelli è minore di sei milioni quattrocento cinquanta mila lire in confronto di quella occorrente per continuare la linea ora adottata che passa per Valenza. Ciò vale a dimostrare che la linea per Casale sarebbe dal lato economico ancora oggidì preferibile, sussistendo anche solo approssimativamente i calcoli suddetti: ma che se di molto si ritarda ad accogliere la domanda, se non si fanno prontamente i richiesti studi, quel vantaggio sarà perduto, e sotto tale rapporto il tempo decide la quistione; ciò vale pure a giustificare che la relativa proposta del sig. deputato Mellana fatta nella predetta seduta di ieri deve chiamare l'attenzione di chi intenda di far riconoscere se debba accordarsi la preferenza della linea per Casale e Vercelli.

Nel ringraziare la S. V. che mi porge il mezzo di soddisfare ad un dovere ed al desiderio di nulla ommettere, per giovare come meglio posso al mio paese, godo dell'opportunità per protestarmele colla più distinta stima

Di V. S. stim.

Torino, li 26 agosto 1849.

Dev.mo e obb.mo servitore
ARNULFO, deputato.

(1) Vedi i verbali stampati trasmessi agli archivii della Camera da pagina 42 a 52.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Il giorno 22 corrente alle ore 3 1|2 pomer., è giunta in Torino la principessa Maria Cristina, madre del re Carlo Alberto.

— È passato per Torino il sig. Carlo Rusconi ex ministro degli affari esteri della defunta repubblica romana. Egli chiese ed ottenne la facoltà di dimorare nei regii Stati. Noi esortiamo a prender nota di questo fatto i giornali dell'opposizione, i quali hanno menato tanto scalpore quando il ministero, astretto dal suo dovere di tutelare l'ordine pubblico, ha allontanato alcuni emigrati che o non offrivano le desiderate guarentigie, oppure coi fatti e coi detti s'erano mostrati indegni dell'ospitalità piemontese, ed hanno con la solita loro buona fede taciuto dei numerosi rifuggiti politici, ai quali il governo senza divario di opinioni ha conceduto soggiornare in questa libera ed italiana terra.

PARMA, 24 *agosto*. — La *Gazzetta di Parma* reca la seguente notizia:

« Siamo lieti di annunziare che ieri, poco dopo il meriggio le LL. AA. RR. l'augusto nostro sovrano D. Carlo III e la real sua consorte Luigia Maria Teresa di Borbone, posto piede in questi loro dominii a Sacca, dove erano ricevuti dalle locali autorità ecclesiastiche, civili e militari, giungevano nella real villa di Colorno, e indi a non molto ivi erano raggiunti dagli augusti infanti il real principe ereditario e la real principessa Margherita.

Da Colorno la preossequiata real famiglia si renderà domani in questa capitale, la quale ora si accinge a festeggiarne il solenne ingresso ».

Venezia. — Sabato abbiamo dato la notizia senza più della resa di Venezia. Oggi ci arriva la *Gazzetta di Milano* del 24. la quale ne pubblica officialmente il

Processo verbale.

Nella villa Papadopoli presso Mestre, ove risiede il quartier generale del secondo corpo d'armata di riserva il giorno 22 agosto 1849.

Presenti

Sua Eccellenza il signor generale di cavalleria cavaliere De Gorzkowsky, comandante del secondo corpo d'armata di riserva.

Sua eccellenza il signor generale d'artiglieria barone De Hess, quartier mastro dell'I. R armata.

Il signor conte Marzani addetto a sua eccellenza il signor generale di cavalleria per gli affari civili.

Sono comparsi: i signori Nicolò Priuli, il conte Datario Medin e l'avvocato Calucci; tutti e tre rappresentanti del municipio. Il signor ingegnere Cavedalis rappresentante la parte armata, ed il signor Antonini rappresentante il commercio, i quali esponendo la determinazione dei loro committenti e della popolazione di Venezia di fare la loro sommissione a sua maestà I. R. A., e di stabilire il modo di consegnare la città e le sue dipendenze, viene d'accordo combinato quanto segue:

1. La sommissione avrà luogo secondo i precisi termini del proclama di sua eccellenza il signor feld-maresciallo conte Radetzky in data 14 agosto corrente.

2. La consegna intera di quanto è contemplato dallo stesso proclama 14 agosto seguirà entro giorni quattro decorribili da quello di dopodimani, nei modi da concertarsi da una commissione militare composta delle loro eccellenze il signor generale di cavalleria, cavaliere De Gorzkowsky, ed il signor generale d'artiglieria barone De Hess, e dei signori colonnelli cavaliere Schlitter, aiutante generale di sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky ed il signor cavaliere Schiller, capo dello stato maggiore del secondo corpo d'armata di riserva da una parte, e dal signor ingegnere Cavedalis dall'altra, il quale si associerà un ufficiale superiore della marina.

Avendo poi i signori deputati veneti esposto la necessità di alcune dilucidazioni relativamente alle disposizioni contemplate agli articoli 4 e 5 del precitato proclama (vedi *Risorgimento* num. 507, facc. 4.a), si dichiara che le persone che debbono lasciare Venezia, sono primieramente tutti gli II. RR. ufficiali che hanno servito colle armi contro il loro legittimo sovrano; in secondo luogo tutti i militari esteri di qualsiasi grado, ed in terzo luogo le persone civili nominate nell'elenco che sarà consegnato ai deputati veneti.

Nella circostanza che attualmente in Venezia circola esclusivamente una massa di carta monetata, di cui non potrebbe essere spogliata la parte più povera della numerosa popolazione senza gravissimi inconvenienti per la sua sussistenza, e nella necessità inoltre di regolare questo oggetto prima dell'ingresso delle II. RR. truppe, resta disposto, che la carta monetata che trovasi in giro sotto la denominazione di *carta comunale*, viene ridotta alla metà del suo valor nominale, ed avrà corso forzato soltanto in Venezia, Chioggia, e negli altri luoghi compresi nell'estuario per l'accennato diminuito valore, fino a tanto che d'accordo col municipio veneto sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo.

L'ammortizzazione poi di tale nuova carta dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'estuario suddetto, mediante la già divisata sovrimposta annua di centesimi 25 per ogni lira d'estimo, e con quegli altri mezzi sussidiarii che gioveranno ad affrettare l'estinzione. — In riguardo di quest'aggravio non saranno inflitte multe di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi in terra ferma.

In quanto poi alla carta denominata patriottica, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito pubblico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni.

Fatto in doppio originale e firmato di proprio pugno nel giorno e luogo sopraccitato.

Gorzkowsky, *m. p.*
generale di cavalleria.
Hess *m. p.*
generale d'artiglieria e quartier mastro.
Marzani, *m. p.*

Nicolò Priuli, *m. p.*
Datario Medin, *m. p.*
Giuseppe Calucci, *m. p.*
Andrea Antonini, *m. p.*
E. Cavedalis, *m. p.*

Nel giorno 24 andante succederà la resa della piazza e dell'estuario nel modo seguente:

I. Partenza da Venezia dei battaglioni Lombardi e dal Veneto comandati da Meneghetti per la terra ferma, cioè via di Fusina.
II. Occupazione dei forti nel giorno 25, cioè S. Secondo, Piazzale, S. Giorgio, S. Angelo e quello della stazione della strada ferrata.
III. Partenza dei corpi Euganei e del Sile il 26 per la via di Fusina.
IV. Occupazione della città, consegna dell'Arsenale e della flotta nel giorno 27; riunione degli ufficiali al forte del Lido.
V. Partenza dei corpi Friulani, del Brenta e Galateo nel 28, e dissoluzione dei 2 reggimenti.
VI. Occupazione di Chioggia, Burano e rispettivi circondarii nel 29.
VII. 30 agosto, partenza dei Napoletani per la via di mare, ed occupazione del forte di S. Nicolò e del Lido.
VIII. 31 agosto, partenza degli ufficiali e consegna del forte del Lido.

Firenze, 23 *agosto*. — Il governo Toscano ha dimesso varii confalonieri del cessato governo rimettendo gli antichi o surrogandovi dei nuovi.

— Il granduca ha dato la gran croce di S. Giuseppe al card. Antonelli pro-segretario di Stato pontificio, e la croce di commendatore all'incaricato degli affari del Papa in Toscana.

— Ieri l'altro la corte di Gaeta, dicesi che facesse esprimere al governo toscano le sue lagnanze contro la stampa fiorentina, il di cui linguaggio sugli affari di Roma dispiace gravemente a quella corte. (*Riforma*)

Roma, 20 *agosto*. — È stata pubblicata una notificazione della commissione governativa con cui si sciolgono i corpi franchi e guardie civiche mobilizzate in tutti gli Stati pontifici, e così pure tutti gli ufficiali generali, quei di stato-maggiore e di compagnia, gli aiutanti sotto-ufficiali, qualunque altro graduato e gli altri impiegati amministrativi non statisti o non domiciliati da tre anni, i quali il 16 novembre 1848 non appartenevano ad alcun corpo di linea, compresi i corpi de Genio e Artiglieria e che dopo tal epoca vi furono ammessi avanzati, rimangono sciolti, e si accorda loro il soldo di un mese perchè possano ripatriare. Tutti gli altri ufficiali di qualunque corpo di linea, statisti o quivi domiciliati da tre anni, e in servizio fino avanti la detta epoca, riprenderanno il grado e il soldo che avevano. Questa riammissione è provvisoria, finchè non venga pronunciato sulla condotta di ciascuno dal 16 novembre in poi. Coloro che dopo tale epoca si trovano in ritiro saranno riammessi, salvo il suddetto esame del consiglio militare.

— In conseguenza di questa notificazione fu creata una commissione militare alla quale presiede il principe Gabrielli finchè non sia nominato il ministro delle armi. Oggi fu arrestato Giuseppe Fabbiani detto il *carbonaretto* compagno di Ciceruacchio.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 20 *agosto* (Corrisp. dell'*Indép. Belge*). — Le notizie di Parigi si limitano a raccontare gli assalti sempre più vivi diretti dai giornali della destra contro il signor Dufaure, e sebbene, meno direttamente, contro gli altri ministri *rossi*.

Credevasi che l'assenza del sig. di Falloux avrebbe rallentati questi assalti; ma avvenne altrimenti. Quello ch'è in fatto si è che tali assalti sono ben lungi dal venire tutti da quella parte. Si è dal campo del sig. Thiers che si trae a palle infuocate sul signor Dufaure, sul signor Passy ed anche sul signor di Tocqueville. Il signor Barrot è generalmente molto accarezzato.

Parlasi molto dell'adunanza dei principali membri del partito conservatore dal signor Molè a Champlatreux. Si tenterà in essa di ravvicinare le differenti frazioni di quel partito che la scissura sopraggiunta tra i signori Thiers e Montalambert ha separato; ma non si crede molto di riuscirvi. Queste divisioni concorrono a mantenere al potere il sig. Dufaure e gli altri membri liberali del ministero, in dispetto degli assalti de' quali sono l'oggetto per parte degli ultra del partito dell'ordine.

— Leggiamo nella *Presse* del 22. — In una nota partita quest'oggi per Gaeta il ministero dichiara al papa che il generale Oudinot ha oltrepassato le sue istruzioni, rimettendo i pieni poteri di cui era investito alla commissione de' cardinali, e specialmente mostrando di legalizzare col suo silenzio tutto quello che questa commissione ha fatto dal giorno della sua installazione.

Il governo francese, aggiunge la nota, crede di dovere avvisare Sua Santità che da questo punto la Francia ed i suoi rappresentanti a Roma si riserveranno la ingerenza in tutti gli atti del governo; che nel caso in cui il papa, i suoi consigli, o qualunque altra delle potenze intervenute, volesse opporsi a tale decisione, i rappresentanti della Francia hanno ordine di non fare alcun conto delle loro proteste, e di chiamare ad un bisogno l'armata d'occupazione a far rispettare i giusti diritti del governo francese.

Se, come noi abbiamo buone ragioni di pensarlo, sono questi i termini del dispaccio partito quest'oggi per Gaeta, noi dichiariamo anticipatamente, tenza timore d'ingannarci, che il ministero colle sue minacce otterrà precisamente lo stesso risultato che ha ottenuto colle sue suppliche.

— Il *Moniteur* dei 22 reca la relazione adottata dal consiglio di Stato, nelle tornate de' 6 e 8 agosto, intorno alla missione del sig. Lesseps portata a sua cognizione.

Dopo una lunga esposizione de' fatti la relazione termina in questi termini:

« Due fatti principali risultano da questo esame:

1. L'opposizione assoluta tra le istruzioni del signor Lesseps e la fattane applicazione.

2. La segnatura di una convenzione, le cui stipulazioni sono contrarie agli interessi della Francia e della sua dignità.

Il consiglio di Stato riconosce che il signor Lesseps può invocare, per attenuare i suoi torti, la difficoltà degli eventi, la gravità delle quistioni a risolvere, la lealtà che gli fece accettare una missione per cui non era preparato, e di cui non aveva potuto scandagliare tutte le complicazioni; finalmente la sua buona fede, cui nulla può rivocare in dubbio.

Ma, avuto questo riguardo alle considerazioni personali, il consiglio di Stato mancherebbe alla sua missione se a nome delle regole di governo, di cui è depositario, non proclamasse altamente lo stretto dovere che hanno tutti i servitori dello Stato di racchiudersi nei poteri di cui sono investiti, d'ubbidire scrupolosamente alle istruzioni che ricevono, e la grave responsabilità in che incorrono coloro che, rappresentando la Francia all'estero, osano impegnare la sua parola contro la sua volontà conosciuta, in assestamenti che possono lederne l'onore e la pace del mondo.

Segnati Vivien relatore — Boulay (de la Meurthe) rappresentante.

— Settecento membri del congresso degli amici della pace universale giunsero ieri qua da Boulogne per assistere alla ragunata ch'ebbe luogo a mezzodì nella sala di S. Cecilia.

I ministri degl'interni e delle finanze avevan dati ordini per dispensarli di prender passaporti e far visitar i loro bagagli.

Borsa di Parigi, 22 *agosto*. — Il dispaccio telegrafico che annunzia la sommessione degli Ungheri a' Russi, provocò ier sera al *Passage de l'Opéra* un movimento di rialzo nei 5 0|0 assai sensibile. Stamane la disposizione è ancor migliore. Se non si fossero realizzati beneficii si sarebbe toccata la cifra di 90. Alcuni dubitano ancora dell'autenticità del dispaccio telegrafico, perchè non trovasi inserito nel *Moniteur*, ma i giornali tedeschi d'oggi confermano la nuova. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura d'ieri, il 5 p. 0|0 si chiude a 89, 85 con rialzo di 15 cent. e il 3 p. 0|0 a 54, 60 con rialzo di 50 cent.

UNGHERIA. — Dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 21.

Berlino, 19 agosto.

Il ministro di Francia al signor ministro degli affari esteri.

Il conte di Beckendorf, aiutante di campo dell' imperatore di Russia, giunse da Varsavia questa notte, incaricato di annunciare al re di Prussia il termine della guerra d'Ungheria.

Gorgey, divenuto dittatore dopo la partenza di Kossuth, si è arreso con tutte le sue forze a Arad, il 13 agosto al maresciallo Paskewitch.

Il corpo del generale Bem era stato distrutto dal general Luders.

— Ecco alcuni dettagli somministrati da una lettera alla *Patrie*, datata da Varsavia.

« Questa mane 16 agosto, il principe Teodoro Paskewitch apportò all'imperatore la notizia che Gorgey aveva scritto al conte Rudiger ed al principe di Varsavia ch' egli era pronto a mettere giù le armi, ma solo innanzi all' armata russa, dichiarando che continuerebbe la lotta a tutta oltranza piuttosto che di arrendersi agli Austriaci ».

« Il maresciallo Paskewitch accettò la proposta di sommissione. Il 14 partì per Groswardein, dove farà sfilare innanzi a lui l'armata ungherese, con Gorgey in capo ».

« Quest'ultimo avrebbe diretta una lettera al maresciallo, in cui dichiara di non volere aver a che fare che colle valorose truppe russe ».

« Egli spera di ottenere un perdono ed una amnistia generale per le sue truppe, e si abbandona egli medesimo alla discrezione del suo nemico, in olocausto di espiazione. Il generale Boutourline fu spedito al maresciallo Haynau per recargli questa nuova ».

« Nel tempo stesso s' ebbe notizia che il generale Luders aveva battuta e distrutta compiutamente l' armata di Bem presso Hermannstadt, facendo preda di 18 cannoni, di moltissimi prigionieri, e lasciando infinità di morti. Bem è scomparso; Kossuth pure, dopo di avere abdicato il potere. Gorgey è stato eletto al suo posto, quindi ne profittò per sottomettersi.

— La *Corréspondance Constitutionnelle* di Berlino, la quale ordinariamente è bene informata, ci dà uno stato curioso delle forze austro-russe impegnate nella guerra di Ungheria. L'armata russa è composta di nove corpi d'armata formanti nell'insieme una massa di circa 227,000 uomini, con un'artiglieria maggiore di 500 pezzi di cannone.

L'armata austriaca, composta di sette corpi d'armata, non conta meno di 110,000 uomini. Il generale Haynau, comandante in capo le truppe austriache, ha dovuto essere rinforzato dalla divisione russa Paniutine, forte di 12,000 uomini.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Venezia, 22 agosto (*Corrispondenza particolare*). — Il bombardamento incessante, come sapete, ha obbligato una parte della popolazione di Venezia a riversarsi sull'altra; il quartiere di Castello è pieno zeppo di gente, e da quest'agglomerazione di persone deriva il più gran danno; questo governo mandò parlamentarii al generale tedesco a Mestre per trattar la resa (1), domanda il riconoscimento della carta ed un'amnistia completa. Attendiamo la risposta, perchè quel generale che non ha altra facoltà che di distruggere questa monumentale città, risponde ai nostri parlamentarii che non avrebbe per conto suo cessato di bombardare, che allorquando Venezia avesse fatta una dedizione piena ed assoluta, e che doveva mandare le proposizioni di Venezia a Verona per ottenere nuove istruzioni.

Attendiamo di sapere cosa ci farà dire Radetzky da Verona; frattanto piovono su Venezia proiettili di ogni specie, recando la distruzione e lo spavento: è cosa singolare che si combatta una popolazione inerme e pacifica, mentre si ha davanti i forti ed i cannoni e truppe. Il giorno 13 corrente Manin radunò sulla piazza di S. Marco tutta la guardia nazionale, la passò in rassegna, e quindi dal suo balcone la arringò. Il suo discorso versava primamente sulla benemerenza acquistatasi da principio dalla guardia nazionale, per la conservazione dell'ordine; parlò quindi delle condizioni di Venezia, non nascondendone tutta la gravezza, e terminò con queste parole: « E checchè avvenisse, dite: quest' uomo si è « ingannato, ma non dite mai quest'uomo ci ha ingan- « nati *(applausi)*; io non ho mai ingannato nessuno, « non ho mai dato lusinghe che non avessi, non ho « mai detto di sperare quando io non sperava...» Qui il presidente si ritirò precipitosamente per dar sfogo ad un pianto dirotto, e più non potè proseguire.

P.S. Il cholera infierisce, e morirono a quest'ora più di 2,500 persone del cholera solo. Da due giorni l'atmosfera si è rinfrescata, e la mortalità diminuisce.

Roma. — Noi raccomandiamo agli statisti e agli economisti la lettura della seguente

NOTIFICAZIONE.

Essendo ormai intollerabile, che voci sparse dalle arti maliziose de' sovvertitori dell'ordine pubblico e de' nemici della pubblica quiete, col perverso fine di toglier credito al valore de' boni garantito colla notificazione della commissione governativa del 3 corrente agosto, possano mantenere tuttora viva la perturbazione e l'agitazione negli animi de' detentori de' boni medesimi, con sommo danno di tutte le classi delle popolazioni, e specialmente di quella de' commercianti, ad onta della solenne assicurazione data dal governo pontificio di volerne mantenere il corso legalmente coattivo; secondo la riduzione ultimamente e definitivamente stabilita nella notificazione suddetta, si dispone quanto segue.

Art. 1. Chiunque osasse d'ora in poi ricusare li boni di qualsiasi valore, circolanti legalmente in virtù della mentovata notificazione, ovvero accettarli soltanto per un valore minore di quello garantito dalla medesima, sarà punito colla multa dagli scudi 10 ai 50 e con un mese di carcere, a seconda delle circostanze, ed in caso di recidiva colla detenzione di mesi due, e colla multa dagli scudi 20 ai 100.

Art. 2. I venditori di generi necessari alla vita, e specialmente commestibili, che si rendessero colpevoli dello stesso rifiuto, saranno puniti come all'articolo precedente.

La pubblica forza vigilerà accuratamente per la osservanza delle suddette prescrizioni; e d'appresso la denuncia della medesima forza, o di chiunque fosse sciente della contravvenzione al disposto nella presente notificazione, si procederà in via sommaria dall'ufficio giudiziario della polizia alla verifica dell'esposto, ed alla punizione de' contravventori.

Dato dalla nostra residenza nel Quirinale, li 22 agosto 1849.

Il vice-camerlengo di S. R. Chiesa
ministro dell'interno e polizia.
D. Savelli.

— Gli agenti della prefettura di polizia ieri eseguirono l'interessante arresto dei nominati Domenico Pinza, finanziere a cavallo, e Pio Fantini, tenente della stessa arma, accusati di correità negli assassinii di più ecclesiastici nel monastero di S. Calisto.

Parigi, 23 *agosto*. — Leggesi nell'*Opinion publique*. — Il signor Luigi Napoleone Bonaparte è stato più lunga e seriamente malato che non siasi detto. La malattia che lo attaccò a Roano, e avea tutti i sintomi della colerina, continuò dopo il suo ritorno a Parigi, e l'obbligò a star in letto, quando i giornali lo dicevano perfettamente guarito. Ora questi sintomi sono spariti. Il signor Bonaparte andò lunedì a risedere a St-Cloud, stato messo a sua disposizione dal ministro dei lavori pubblici, il decreto della costituente non avendo assegnato altra residenza al presidente che il palazzo dell'Eliseo.

Parigi, 23 *agosto*. — Le ultime nuove di Piemonte aveano resi fermi i fondi pubblici stamane al *Passage de l'Opéra* e durante la prima parte della borsa: ma dalle ore 2 delle vendite seguitate fecero piegare i 5 e i 3 0|0 che restano in ribasso da ieri. Gli speculatori al ribasso avevano fatta correr voce che il presidente fosse assai malato e la sommissione degli Ungheri non certa, non ostante le ultime nuove. Queste voci non hanno fondamento, ma tuttavia ebbero qualche influenza alla borsa. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 89, 45 con ribasso di 45 cent. e il 3 0|0 a 54, 40 con ribasso di 20 cent.

Ungheria. — I giornali austriaci parlano con molta modestia delle loro vittorie contro gli Ungaresi; l'Ungheria non è vinta, dicono essi, l'Ungheria si è volontariamente sottomessa: e non osano confessare che il loro successo è dovuto ai Russi, i quali sotto Luders disfecero Bem nella Transilvania, e sotto Paskewitsk ottennero nell' Ungheria un successo decisivo. Sembra però che le fortezze cedute saranno occupate dagli Austriaci, i quali occupano già quella di Arad; nulla di meno ora che la partita è vinta l'Austria pensa al prezzo che deve sborsare per le sue comperate vittorie, ed a Vienna la situazione non pare migliorata; spenta la guerra civile, resta pur sempre in casa lo straniero potente e vittorioso. L'odio tra Austriaci e Russi comincia a sfogarsi, ed in varii luoghi si venne a vie di fatto. Così il 12 in Cracovia vi fu tra le due guarnigioni una rissa in cui due soldati rimasero morti e diversi feriti. — I fondi a Vienna restano stazionarii.

Il *Soldatenfreund* ha da Raab che le ostilità innanzi a Komorn sono per intanto state sospese.

La *Presse* asserisce all'incontro che il conte Gyulay abbia concesso a quella guarnigione tre giorni per rendersi, portando probabilmente a sua cognizione gli ultimi avvenimenti decisivi.

Troviamo nella *Ost-Deutsche-Post* due documenti che quel periodico afferma autentici, tuttochè manchino di data e dell'indicazione del luogo d'onde furono emanati. Il primo è un proclama di Kossuth, con cui dichiara che l'ulteriore esistenza dell'attuale governo ungarico non potrebbe che recar danno al paese. Kossuth e i ministri si dimettono deponendo il potere nelle mani di Görgey il quale, nell'assumerlo accenna nel suo proclama di aver intenzione di trattare e di sottomettersi, e chiama le popolazioni a uniformarsi alle disposizioni del cielo. Domani riferiremo per intiero questi importanti documenti.

Si conferma sempre più che Görgey aveva già da lungo tempo delle pratiche col principe di Varsavia; nulladimeno non v'ha niente sinora che possa macchiare la fama dell'illustre generale, il quale, così facendo, ebbe senza dubbio in vista il bene dei suoi compaesani. D'altronde sembra che abbia ottenuto delle condizioni accettabili, e che l'Ungheria continuerà pur sempre ad avere un'esistenza sua particolare.

Vienna, 20 *agosto*. — La contessa Nesselrode, moglie del ministro russo, morì d'accidente in Gastein dove erasi recata per far la cura dei bagni.

---

(1) Vedi più sopra il *Processo verbale* della resa.

S. NICCOLINI *gerente*.

VENDITA DI STABILI.

Proprietà signorile a Villarbasse, a due miglia da Rivoli, composta di un elegante palazzino di soda costruzione ed in buonissimo stato, di giornate num. 94, venti delle quali, circondanti il palazzo, sono cinte da muro.

Queste giornate sono coltivate a prati, campi, alteni e boschi.

Il reddito delle giornate è calcolato dalle 4 alle 5 mila lire.

L'estimo totale tra le giornate ed il palazzo, venne portato a lire 234,666, cioè palazzo e dipendenze lire 120 mila, i beni 114 mila.

Per le opportune richieste dirigersi al gerente del giornale il *Risorgimento*.

Proprietà di novecento giornate a quindici miglia di distanza dalla Capitale, in pianura, adacquabili, da vendersi in complesso o separatamente con more pel pagamento; dirigersi al gerente del giornale il *Risorgimento*.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De-la-Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli infallibilmente crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess'acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così anche che divengano bianchi, e lungi dal poter comunque nuocere alla salute, dessa ha anzi la virtù di liberar dal mal di capo le persone che ne fanno uso, e guarirle intieramente da quel calore cocente cui molte vanno soggette, specialmente quelle che sono calve.

La damigella De-la-Garde, oltre al poter produrre non poche dichiare statele rilasciate in alcune città della Francia da persone notabili che avendo usato di tal'acqua ne ottennero il beneficio che desideravano, avendo dessa già operate diverse cure in Torino, potrà accennarne le persone, essendone stata da esse autorizzata, per maggior soddisfazione degli accorrenti ove volessero prendere presso le medesime particolari informazioni.

L'inventore di tal'acqua fu il dottore Rakesky celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De-la-Garde. Per impedir la caduta dei capelli basta l' uso dell' acqua in discorso per tre o quattro giorni consecutivi; per farli poi nascere e crescere, soprattutto sulle teste calve, se ne richiede un uso d'alcuni mesi, e per impedire che i capelli imbianchiscano, e liberar dal mal di capo le persone che ne van soggette, è sufficiente usarne solo di quando in quando.

Per meglio assicurar le persone che bramerebbero esperimentar tal'acqua su quanto asserisce intorno alla salubrità ed efficacità della medesima, la damigella De-la-Garde non ne esigerà alcuna mercede se non dopo che tali persone ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

Dessa abita in Torino, contrada del Borgo nuovo, casa Passalacqua, porta num. 16, al 2.o piano.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
6 mesi	22	—
3 mesi	12	—
1 mese	6	—
Provincie: 1 anno	44	—
6 mesi	24	—
3 mesi	13	—
1 mese	6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per Genova	presso	*A. Beuf*, libraio.
Livorno	·	*L'Emporio librario*
Firenze	·	*Vieusseux* libraio.
Parma	·	*Grazioli*, id.
Modena	·	*C. Vicenzi*, id.
Roma	·	*P. Merle*, id.
	·	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	·	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	·	*Cherbuliez.*
Parigi	·	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	·	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 28 Agosto 1849.** **N.° 516.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto. sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

27 Agosto

UNGHERIA.

Non v'è più dubbio: la causa ungherese soggiacque: due anni di sforzi prodigiosi, di lotte incessanti ed accanite, di sagrifizi nobilmente intrapresi e fortemente sostenuti non valsero che a render pel mondo celebrato il valore magiaro; quando le grandi cause riescono a tal esito, gli è importante ricercare come e perchè. Molta parte della guerra ungherese e delle interne condizioni di quello Stato è avvolta per noi nelle tenebre. Ne sappiamo solo quel tanto che i giornali di partito venivano rivelando collo svolgersi degli eventi. Quello che par certo, si è che Kossuth avendo abbracciato dapprima la causa dell'Ungheria nel senso schiettamente nazionale, o per forza di eventi irresistibili, o per facili lusinghe di partiti, lasciossi deviare da essa, e andò fino a dichiarare la repubblica e spodestare la casa d'Austria. Da quel punto si formarono interne scissure, e Kossuth trovossi irreparabilmente legato alla causa d'altri partiti che turbavano la prima idea dell'ungarico riscatto. Una volta che fu provato all'Europa, come intorno al vessillo magiaro si raccogliessero egualmente le speranze demagogiche che sconvolgevano altre parti dell'Alemagna, di Francia, d'Italia; una volta che la Russia potè cogliere pretesto, prima a rimostranze, poscia ad interventi contro la prode Ungheria, e giunse a giustificarli in cospetto di Francia e d'Inghilterra, si capì che dopo una fierissima lotta i Magiari avrebbero dovuto soccombere. Non di meno tanto era il vigore natio della primitiva impresa, tanto obbedienti gli spiriti della nazione, che malgrado questi contrarii elementi poterono mettere in basso le austriache fortune e minacciare la stessa Vienna. Ma all'urto di forze molto superiori, all'opera combinata d'Austria e di Russia, alle divisioni cacciatesi tra le popolazioni non potevano durare gran tempo.

Durarono tuttavia oltre l'aspettazione, e la vittoria che riportano le armi confederate non è certo nè delle più gloriose, nè delle più facili; perocchè dugencinquantamila Russi (tale è il computo de' giornali), dovettero spendere ben quattro mesi prima di venire ad un risultato definitivo; e poi ancora ci vennero, perchè alcuni generali ungheresi già inclinavano ad accordi. Ciò mostra abbastanza quanto l'elemento magiaro fosse potente, se avesse operato da solo, e se i suoi capi avessero saputo, prima contenerlo entro giusti confini, poscia preservarlo dalla lega funesta con altri cattivi elementi, i quali esaltandolo un momento, valsero a precipitarlo più rapidamente. Checchè sia, se i Magiari cedono sconfitti un campo illustrato con tante prove di valore, dovrassi dire che Austria ha vinto? Passati i primi bollori, dileguata la falsa luce che abbagliò quegli statisti famosi, i ministri di Vienna capiranno che quelle tali vittorie poco si scostano da vere sconfitte, e che fra i perdenti gli Ungheresi non sono i soli a rifare dolorosamente i conti col passato.

Chi vince qui è Russia, e vince non solo Ungheria, ma Austria, e fino ad un certo segno Europa. Ecco che significa esagerare i principii buoni: si fan parere tollerabili, e da taluni anche desiderabili gli opposti! Si innalza un piedestallo all'assolutismo di Pietroburgo, gli si danno diritti e prerogative che mai non avrebbe aspettato. Se non che in mezzo a tutte queste sconfitte e vittorie, in mezzo a queste umiliazioni dei potenti che per sostenersi ancora un poco fanno gitto delle stesse primarie condizioni della loro esistenza; in mezzo a questo sormontare della forza brutale sopra il diritto, comunque sformato e disviato da estreme passioni, quelli che sono meno invidiabili sono certo i vincitori: niun uomo di cuore alto e di senno generoso vorrebbe essere o l'autocrata vittorioso che pei suoi fini soccorre alla ruinante Austria, o l'improvvidissimo alemanno che accetta un tal soccorso e a tai patti.

Il grido che sorge più universale e più frequente, è ancora per la valorosa, benchè vinta Ungheria. E perchè ciò? È forse questa una delle tante illusioni che traviarono ed inferocirono in questi due anni gli animi degli Europei? No: è la voce del diritto che ha un eco immortale nella coscienza umana, e che sente differito, ma non perduto il suo trionfo.

VENEZIA.

Anche la perdurante Venezia è caduta! l'estremo baluardo dell'italica indipendenza crollò sotto la preponderante forza de' flagelli degli uomini e del cielo! L'opera micidiale del vincitore austriaco trovossi orribilmente aiutata dal cholera imperversante. Pareva che la resistenza invitta, e due anni di patimenti, di privazioni necessitassero a domarla tanto concorso di funeste circostanze! Essa cadde, ma onorata è la caduta, come il motivo di essa. Puossi veramente dire che Venezia, privilegiata dalla natura di fortissimo sito, gareggiò con essa per virtù di costanza e di sforzi, e seppe coll'audacia mirabile dell'animo e colla gagliardia di un profondo sentimento, valersi di quella forza e crearsene una tutta sua. Sì, ci volle un'altezza di propositi così grande, una convinzione così tenacemente perfetta in coloro che una tal resistenza mantennero viva, accrebbero, coll'accrescersi del pericolo, che hanno pochi riscontri nella storia.

Con questo solo fatto mostrarono i popoli italiani come sieno degni di quella indipendenza nazionale da loro tanto acremente propugnata, ben più assai de' fortunati loro espugnatori.

E la resa di Venezia dovè seguire di pochi giorni il fato d'Ungheria! La somiglianza della causa, forse incoraggianti corrispondenze davano alla prima qualche fiducia di possibili aiuti per parte di questa. Era lusinga generosa, ma fallace; perocchè se la causa italiana dee un dì avere il suo trionfo, certo debbe averlo da sola italiana virtù, la quale grandemente risplendette in Venezia, e nel contegno mirabile della popolazione, e nel prudente, ma energico reggimento de' suoi capi, e in quella robustissima fede ad un principio che è sopra tutti gli assalti umani. Alcuni tratti da amore cieco di parte, diedero ad altre resistenze le lodi che sole andavano a questa: l'opera di Mazzini fu paragonata a quella del Manin! Ma di tali profanazioni non serberà orma la storia.

Il tempo di giudicare uomini e partiti non è ancora giunto, ma quando l'osservatore spregiudicato delle cose italiane raccolto in sua coscienza si farà a riandare i varii meriti de' popoli italiani in questi due o tre anni scorsi, i soli fatti che avranno un proprio linguaggio, i soli tre fatti pe' quali Italia potrà confidentemente mostrarsi in cospetto delle nazioni civili, e farle arrossire o della loro stolta connivenza ai forti, o delle pusillanimi loro indifferenze alle gagliarde imprese, saranno certamente questi: le giornate di Milano, la discesa magnanima del Piemonte in Lombardia, la lotta ostinata e mortale che ne seguì, e la resistenza veramente veneziana.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 agosto.

La Camera di quest'oggi ha presentato tutte le anormalità che abbiamo notato dal principio delle sue tornate. Queste anormalità risultano ognor più dalla posizione in cui trovansi il ministero e la maggioranza, ma dobbiamo osservare d'altra parte che tutti i risultati delle votazioni invece di aggravare le reciproche condizioni, tendono invece a neutralizzarne gli effetti. Un palpabile esempio ne presentò l'esito della votazione per la legge sulla riscossione delle imposte. Dopo una lunghissima discussione tutti quasi si trovarono d'accordo che il carattere essenziale della legge stava nel bill d'indennità accordato implicitamente al ministero; rimaneva la difficoltà del tempo limitato della Commissione a tutto settembre, oltre il quale il governo dovrà ottenere una nuova autorizzazione, ove in questo intervallo non fosse approvato e votato il bilancio del 1849.

Ma anche qui la forza delle cose dominava e fissava lo spirito della legge; quindi e maggioranza e ministero caddero in un *inevitabile accordo;* e la legge fu votata per intiero senza ammendamenti, quale era stata modificata e proposta dal relatore il sig. Pescatore, e lo scrutinio secreto non diede che 16 palle nere per 117 bianche.

Varie erano le aspettazioni sul risultato di questa seduta, ma tutte tornarono vane, ed in complesso noi crediamo che la maggioranza potrà bensì vantarsi del suo trionfo, senza che ministero e minoranza abbiano a dolersi troppo della sconfitta.

Che cosa dunque dovremo concluderne? Che la forza delle circostanze domina evidentemente tutta la situazione, e che il buon senso ed il sentimento dei comuni pericoli si fanno ogni dì più strada nell'animo di tutti, e prevalgono insensibilmente a tutte le combinazioni o le mire dello spirito di parte.

Domani la Camera con opportuno e saggio consiglio si riunirà negli uffizi per discutere sui varii progetti di legge che si accumulano sul tavolo del presidente, e non vi sarà perciò seduta pubblica.

Noi ci riserviamo quindi a ritornare domani su questa importantissima discussione per darne una compiuta idea ai nostri lettori, ed accompagnarla di tutte quelle osservazioni che ci saranno suggerite dal nostro criterio.

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Progetto di legge contenente alcune disposizioni sugli esami di magistero, presentato al Senato del Regno dal ministro di pubblica istruzione, il 20 *agosto* 1849.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, che incarichiamo di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Niuno sarà ammesso agli esami di magistero, se non avrà già preso con approvazione gli esami annui di promozione del primo e del secondo anno di filosofia.

Coloro che avranno preso tali esami in collegi nei quali non si dà annualmente il corso compiuto di filosofia, prima d'essere ammessi al magistero subiranno nel collegio di scuole secondarie della città, dove aspirano a tale grado, un esame sulle parti della filosofia, sulle quali, avuto riguardo alle facoltà che saranno per abbracciare, non verranno esaminati nel magistero, giusta l'infrascritto art. 3.

Art. 2. Si conseguisce il grado di magistero mediante due distinti esami, uno di lettere, l'altro di scienze. L'esame di lettere consta di due parti, una per iscritto, l'altra verbale; nella prima il candidato farà una versione dall'italiano in latino, ed una composizione italiana: nella seconda, previa lettura dei lavori in iscritto, il candidato verrà esaminato sulle materie che costituiscono l'insegnamento letterario prescritto dalle leggi per tutti i collegi negli anni di umanità e rettorica.

Art. 3. L'esame di scienze è verbale, e s'aggira: sugli elementi di logica, di metafisica e di etica per gli studenti che si destinano alle facoltà di teologia, di leggi e di filosofia e belle lettere. Sull'aritmetica, sulla geometria piana e solida, sugli elementi di algebra e di fisica sperimentale per coloro che si destinano alla facoltà medico-chirurgica e di scienze fisiche e matematiche.

Art. 4. In ciascuna università si daranno gli esami di magistero per gli studenti delle province da essa dipendenti. Quelli però che avranno compiuto il corso di filosofia nelle provincie della Savoia o della divisione amministrativa di Nizza, potranno prendere i suddetti esami nelle città di Ciamberì e di Nizza rispettivamente.

Art. 5. Tutti gli esami verbali di magistero si danno a porte aperte da tre esaminatori ad un solo candidato per volta: ciascun esame dura tre quarti d'ora, non compreso, per quello di lettere, il tempo della lettura dei lavori in iscritto.

Art. 6. Saranno esaminatori:

Per l'esame di lettere, tre professori della classe di lettere per turno.

Per l'esame di logica, metafisica ed etica, tre professori della classe di filosofia per turno.

Per l'esame di geometria, fisica, ecc., il professore di fisica sperimentale, quello di geometria ed un altro professore della classe di scienze fisiche da designarsi dal consiglio universitario. In mancanza di professori, potrà il consiglio deputare dottori collegiati della rispettiva classe.

Art. 7. Il consiglio universitario stabilirà i giorni in cui i candidati potranno essere chiamati a fare i lavori in iscritto, e darà le disposizioni necessarie affinchè i giovani sieno sorvegliati nell'eseguirli.

Qualora il numero dei candidati lo esiga, il consiglio medesimo formerà, per dare l'esame verbale, due o più commissioni, composte ciascuna di professori, ed in difetto, di dottori collegiati di lettere, come all'articolo precedente.

Art. 8. Per gli esami di magistero, che in virtù dell'articolo 4 si daranno in Ciamberì ed in Nizza, si seguiranno pure le norme prescritte agli articoli 2, 3 e 5. Gli esaminatori saranno annualmente designati dal consiglio universitario di Torino.

Art. 9. Nulla è innovato in riguardo allo speciale esame di ammissione prescritto agli aspiranti ai corsi di matematiche, di architettura e di filosofia positiva (scienze fisiche), nè riguardo alla surrogazione della lingua francese alla italiana nei casi previsti dai regolamenti; nè rispetto al deposito per ciascun esame prescritto dalla vigente tariffa per le varie facoltà.

Disposizione transitoria.

Art. 10. Gli studenti i quali furono prima d'ora approvati in alcuno degli esami di magistero, ne otterranno il grado col compiere gli esami nel modo per lo addietro seguìto, uniformandosi però al disposto dell'art. 4 della presente legge.

Il consiglio superiore di pubblica istruzione al quale fu dato dal R. decreto del 4 ottobre 1848 l'incarico di « preparare i progetti di leggi e di regolamenti generali di pubblica istruzione e di proporre tutti quei « provvedimenti che crederà opportuni al progresso « degli studi » dopo dieci mesi di esistenza, in cui col fervore della prima sua età, attese a gravi studi, istituì severe discussioni, moltiplicò le sue adunanze onde promuovere il meglio di questa parte della pubblica amministrazione, dalla quale come da fonte deriva la floridezza degli Stati, e dal cui difetto sotto l'assolutismo noi abbiamo in massima parte a deplorare i disordini delle idee e delle dottrine, e l'avvilimento in cui siamo caduti; il consiglio superiore, dico, si presenta per la prima volta nella persona del ministro d'istruzione pubblica, con un progetto di legge al Parlamento. A misurare l'importanza che ha o deve avere il suo lavoro, noi dobbiamo avvertire i nostri lettori, che prima che fosse messo in carica il consiglio superiore, era esistito un ministro che da solo, in mezzo alle ire più violente dei partiti, in mezzo alla vacillante fortuna delle nostre armi, sotto il colpo della prima e più inaspettata sventura della patria, aveva posto le fondamenta di quanto era da farsi per l'avvenire. Delle due parti di cui consta la pubblica istruzione, amministrazione ed insegnamento, egli aveva pressochè completamente ordinato la prima, e fondato sopra nuove, più salde e più ragionevoli basi una parte importantissima della seconda. I due decreti reali del 4 ottobre 1848, per tacere del decreto 31 maggio, de' due decreti del 9 ottobre, dei due del 12 e di quello del 16 dello stesso mese bastano ad onorare qualunque ministero, ancorchè sotto più felici auspizi e di più lunga durata che non fu quello di cui fece parte il cav. Boncompagni. Con questi precedenti che cosa doveva fare il consiglio superiore? studiare le leggi del Boncompagni, meditarne lo spirito per conoscerne la portata, vederne le conseguenze, estricarne le applicazioni, e secondo la natura del risultato di questo esame, prendere l'uno o l'altro di questi due partiti. O che le leggi organiche erano riconosciute buone, in se stesse, utili al nostro paese, feconde e promettitrici di più lieto avvenire, ed allora doveva affrettare quest'avvenire, cioè seguire la stessa via, adottarne i principii, dedurne le applicazioni e riordinare per conseguenza tutti i rami dell'istruzione, e dopo la legge organica dell'amministrazione già pubblicata, proporre una legge organica sull'istruzione primaria, un'altra sull'istruzione secondaria, o meglio estendere a tutti i collegi il piano dei collegi nazionali, preparandone a poco a poco e parzialmente dapprima la trasformazione dei collegi regi in nazionali, nel che avrebbe secondato il favorevole movimento e l'impulso delle provincie e delle città, le quali da ogni parte chiedono al ministero che le loro scuole classiche vengano riordinate secondo quel piano, ed a tal uopo stanziano fondi, pregano, instano perchè ciò venga fatto nel prossimo anno; ultima doveva venire una legge sull'istruzione universitaria. O che le leggi organiche sovra citate nella sapienza del consiglio superiore venivano trovate difettose, mancanti, oppur anco irragionevoli e degne d'esser rifatte, ed allora prima di passare ad altri provvedimenti, dovevasi fare uno studio critico di esse, intavolare una grave e solenne discussione sul merito di esse, e proporne l'emendazione. Dissi *solenne*: e lo dissi a disegno, poichè prima di dar mano a rovesciare un edifizio, al sorgere del quale eransi da ogni parte alzate voci di riconoscenza e di plauso, dovevasi interrogare il pubblico giudizio, aprire le porte del consiglio superiore, uscire dalle ombre, in cui fino allo statuto erano stati trattati gli interessi della nazione, rompere le inveterate abitudini del segretume, ed interrogare per mezzo della stampa il paese, dicendo, vedete: noi non possiamo andare innanzi nella riforma dell'insegnamento, se prima non correggiamo questi errori, non togliamo questi inconvenienti non evitati nelle leggi che ci furono consegnate per applicarle.

Quando la censura fosse stata ragionevole, quando le vostre ragioni fossero state trovate solide, il paese avrebbe accolto con gratitudine anche i cambiamenti da voi proposti. Nè dovea ostare il timore di contrastare a chi vi aveva sollevati all'alto posto che ora occupate, poichè il ben pubblico non deve sottostare a privati riguardi, e l'uomo di cui si tratta è conosciuto da tutti voi modesto quanto assennato e perito amministratore, e se vi era dato di recare in evidenza gli sconci delle sue leggi, sarebbe egli stato certamente il primo a darvi ragione: chè io non lo credo si permaloso da adontarsi di chi voglia perfezionare il suo lavoro, nè alcuno potrà mai accusarlo d'essere idolatra dell'opera sua.

Siccome adunque non consta che il consiglio superiore siasi occupato di riforme della legge organica generale, resta a conchiudere che egli in massima la approvi. Posto che l'approvi, torniamo alla prima parte del dilemma; egli deve svolgerla, estenderla, applicarla, egli deve procedere alla preparazione di leggi organiche speciali: lo fece? Vediamolo, e togliamo in mano il primo progetto di legge che esce dalla sua officina: esso contiene nuove disposizioni sugli esami di magistero. Ma come? per regolare un esame, per darlo qui piuttostochè là ci vuole una legge? per istaccare l'esame di lettere da quello di filosofia ci vuole una legge? per stabilire che una parte di questo esame si sostenga nei collegi, un'altra all'università ci vuole una legge? Con tutta la nostra riverenza al consiglio superiore ed al ministro che lo presiede, noi non sappiamo vedere questa necessità. Ma postochè vi fosse, è ella questa una legge che metta l'ordine nel caos dell'istruzione primaria, secondaria, universitaria? è una legge che migliori le condizioni de' maestri elementari, di questi meschini iloti dell'insegnamento? che tolga gli assurdi di dover lavorare novant'anni per ottenere trecento lire di pensione? di dover sputare i polmoni per tutta la vita per finirla in un ospedale? È una legge che istituisca scuole tecniche o professionali, che dilati, moltiplichi, completi l'insegnamento speciale ne'collegi nazionali, che trasformi in altri istituti, in università di altro genere le povere, le istecchite, le fantasmagoriche università di Genova e della Sardegna? È nulla di tutto questo: è una microscopica, una omeopatica legge sugli esami di magistero!!!

Veramente noi non credevamo che ci volesse la sapienza di tredici luminari dell'università e d'un ministro, che ci volessero dieci mesi di indefesso lavoro, di gravi meditazioni per far dieci articoli d'un regolamento! noi avevamo miglior concetto dell'umana attività!

Però quel che è fatto è fatto; i dieci mesi non possono più tornare addietro, e dire al consiglio superiore: rifateci! Vediamo dunque se questa legge problematica sia buona in se stessa. Tolta la forma degli esami e le eccezioni, essa si riduce a due disposizioni principali: 1. al richiamo degli esami del magistero all'università. 2. A dispensare dall'esame di logica, metafisica ed etica, come parte del magistero, gli studenti di matematiche e delle scienze fisiche e viceversa, a dispensare dall'esame di matematica e fisica gli studenti delle scienze razionali.

Sul primo punto non abbiamo a ridir nulla. L'antico magistrato della Riforma dopo aver dispensato gli studenti affidati a corporazioni religiose di recarsi all'università per l'esame di magistero, dovette per logica illazione permettere che l'esame che apre la porta dell'università si desse nelle province; quindi abusi senza fine, professori che facevano la ripetizione lungo l'anno, e una ripetizione speciale per preparare gli alunni all'esame che davano eglino stessi giudici e parte, infinite raccomandazioni, pettegolezzi, sospetti di parzialità effettive, nessuna tema negli alunni, un esaminatore mandato da Torino ad essere spettatore impotente o connivente a questi sconci; quindi disprezzo dello studio, ignoranza, ozio, e vizi, e corruzione nella prima gioventù. Santo divisamento è dunque il richiamo di questi esami all'università. Ma notiamo solamente, che dopo che i professori regolari erano stati privati dei loro privilegi, cadevano da sè tutte le conseguenze de'medesimi, e che non ci voleva la pompa d'una legge, come abbiamo già avvertito, per effettuare questo richiamo.

Riguardo al secondo punto, non possiamo dissimulare i dubbi che ci sorsero in mente alla lettura del progetto della supposta legge, e che vogliamo sottomettere al Parlamento per vedere se i due corpi legislativi ci vedano più chiaro di noi, o se il ministro risponderà in modo da dissiparli. Noi credevamo finora che un po' d'aritmetica, d'algebra, di geometria fosse necessaria per tutti, non fosse altro che per avvezzare i giovanetti al diritto raziocinio, a studi un poco diversi dai letterari, nei quali consumarono sei o sette anni, a non dover consultare nessuno per risolvere un problema di divisione o di proporzione, o relativo all'area della camera, od al volume d'aria che vi si respira, per capire che cosa sia il decimo di metro cubo e non confonderlo col decimetro cubo, per conoscere un po'di cosmografia, di geografia e via dicendo. Noi credevamo finora che agli avvocati, di cui i nove decimi entrano nella carriera dell'amministrazione pubblica, fosse utile il calcolo per vederci un pochino in fatto di contabilità, fosse utile conoscere un po' di fisica per non essere sordi e stupidi a chi loro parlerà dell'aria, dell'acqua, dei gaz, dell'elettricità, del calorico, in generale a chi discorre delle condizioni di pubblica e privata igiene. Noi credevamo che ai teologi fosse utile il calcolo, i principii d'astronomia e di fisica generale esperimentale per conoscere e calcolare un po' le date degli avvenimenti storici e principalmente biblici, per intendere le interpretazioni che si danno al primo capitolo della Genesi, ma soprattutto per conoscere la differenza fra i veri e falsi miracoli, per guarentirsi dalle superstizioni e dal fanatismo, per non rinnovare gli scandali che pur troppo ebbero luogo anche nel nostro paese in fatto d'impostori che volleto far credere santi e taumaturghi alcuni malati.

Noi credevamo che ai professori di rettorica e di filosofia, come si dice, razionale fosse utile un po' di calcolo di geometria e di fisica e per le ragioni fin qui dette e per non parere baggei negli esami, che su queste materie vengono dati ne' collegii da loro medesimi. Noi credevamo per altra parte che un po' di logica fosse necessaria a tutti indistintamente, come di tutti indistintamente fosse ineluttabile il bisogno di studiare un po' di psicologia e di teologia naturale, o ciò che con un nome solo si chiama metafisica; a tutti poi i grandi e piccoli, i celebri e gli ignoti scienziati credevamo necessaria la cognizione de' doveri morali, lo studio della propria coscienza, e che un matematico per esempio non potesse vantarsi di conoscere le soluzioni degli ardui problemi di Lagrangia e di Plana se non conosceva del pari i problemi ancora più ardui e le soluzioni razionali e rivelate di essi che ci dà la filosofia unita alla religione; che un fisico, un naturalista sentisse il bisogno di conoscere razionalmente la differenza intima sostanziale fra il corpo e l'anima, fra la ragione e l'istinto, di conoscere i divini attributi, la contingenza del mondo, e come lo spirito si rivela nella materia, e come la sapienza che si scopre nel creato non possa essere che divina. Noi credevamo che ad un medico non fosse indifferente lo studio degli umani affetti ed il gioco delle passioni, la conoscenza delle leggi dello spirito umano, e specialmente de' doveri e dei mezzi di adempirli che sono le consolazioni nelle umane sventure, le speranze uniche in cui s'affida chi vede innanzi a sè fuggire la scena del mondo. Noi credevamo che fosse necessario informarsi un po' a fondo della nostra religione. Noi credevamo tutto questo ed altro ancora dello stesso genere: ma il progetto di legge ci fa quasi sospettare d'esserci ingannati.

Eh sì! Lo studente di matematica, di fisica, di medicina non verrà più esaminato entrando nell'università sulla logica, metafisica ed etica e viceversa, sul calcolo, sulla geometria e sulla fisica non verranno più esaminati gli allievi-professori di lettere e di filosofia, gli studenti di legge, gli studenti di teologia, ed a proposito di questi ultimi il progetto di legge mi fa accorgere che avevano finora una tonnellata di ragione quei buoni vescovi che dispensavano i chierici dallo studio degli elementi di matematica e di fisica. Il consiglio superiore l'ha capita e vuol far guadaguar tempo ai nostri giovanetti, cacciar via gli studii superflui ed estranei alla futura loro professione e che ciascuno faccia il suo mestiere.

Però ad esser giusti dobbiamo dire che forse questa non è l'intenzione del consiglio superiore; l'esame di tutta questa roba c'è, e c'è proprio nel progetto di legge, ma dove si darà? Si darà ne' collegi ove i giovani hanno fatto il corso, tolta un'eccezione sulla quale non è d'uopo d'insistere. Ora posto che c'è vediamo il valore di questi esami. Domando io: perchè volete richiamare all'università gli esami di magistero? Forse perchè si davano bene nelle provincie? Apparentemente no. Dunque perchè ivi non erano sufficientemente serii e severi. Dunque perchè non erano ivi uno stimolo bastante a far applicare convenientemente i giovanetti. Dunque perchè il sapere ivi acquistato era più d'apparenza che di sostanza. Alla buon'ora: siamo d'accordo. Proseguiamo le illazioni: dunque le materie degli esami da cui dispensate i giovani, bastano se siano studiate senza serietà ed applicazione, bastano se siano cognizioni d'apparenza e non di sostanza. Veda un po' il consiglio superiore se siamo ancora d'accordo. Forse no. Dunque senza forse l'esame di magistero non va dimezzato.

Però a questi nostri scrupoli il consiglio superiore ne contrappone degli altri. Ecco le sue parole: « il volere che i giovani non ancora giunti al *pieno svolgimento* delle facoltà intellettuali, ed *appena gustati* « i primi elementi delle lettere e delle scienze si rendessero atti a ben connettere nelle loro menti tante « *disparate* ed *indigeste* materie, e concepirne giuste « idee, *stancava* ed atterriva senza alcun risultato gli « ingegni più felici ». Ma, di grazia, prima di abolire e di mutilare gli esami di magistero, cominciate a risponderci: se in dieci od undici anni di studio ne'collegi i giovani non giungono ad un sufficiente svolgimento delle facoltà intellettuali, qual ne è la causa e di chi è la colpa? Se appena gustano i primi elementi delle lettere e delle scienze, di chi è la colpa? Se le materie sono disparate od indigeste, vale a dire se i trattati non valgono un'acca, di chi è la colpa? Se nell'insegnamento secondario si stancano ed atterriscono gli ingegni più felici, di chi, torno a dire, di chi è la colpa? È colpa delle *materie*, ossia degli oggetti d'insegnamento, o di chi le insegna? È colpa degli insegnanti o di chi governa l'insegnamento? Dunque se voi vedete questi mali, ponetevi rimedio: se i professori non sono sufficientemente formati all'università, formateli; se i trattati non sono ben compilati, compilateli o fateli compilare; aprite concorsi, stabilite premi, destate l'emulazione; se i metodi con cui s'insegna portano questi frutti, migliorateli. In una parola, invece di fare una legge inqualificabile sugli esami di magistero, fate una legge organica corredata dei necessarii regolamenti per l'istruzione secondaria. Ma voi, già me ne accorsi, preferite l'omeopatia. Sarei curioso di sapere il perchè. Ma forse questo occulto perchè si trova nelle parole. La legge organica sull'istruzione primaria e secondaria dei collegi esiste: è quella de'collegi nazionali: non la potete ignorare. Ma voi fate lo gnorri, quasichè non la conosceste, o fosse fatta pel Perù o per la Cina.

Voi non volete nè estenderla agli altri collegi, nè abolirla. Non estenderla, perchè è *piena di tante disparate ed indigeste materie!!* Non abolirla, perchè temete il pubblico sdegno, sapendo che venne accolta favorevolmente. In questa falsa posizione ve la prendete cogli esami di magistero, e dite ciò che non si può capire. Infatti dove sono negli antichi collegi quelle tante disparate ed indigeste materie? Dio buono! ivi non si studia che un po' di magro latino e pochi trattatelli di filosofia; non parliamo di storia, di geografia e di altre cose che furono e sono ancora olio pei gonzi: vanità che appar persona, e su cui non cade nessun esame.

Finiamola adunque con questi sutterfugi, parliamoci chiaro. Se volete fare opera lodevole, voi, consiglio superiore, dovete pregare, supplicare il ministro di ritirare il progetto malaugurato, rifare il vostro lavoro, cominciarne un altro ben più utile ed opportuno di questo, ordinare, vo'dire, l'istruzione primaria, e secondaria nel senso più sopra dichiarato: e se questo vi torrà un po'degli ozi autunnali, pazienza; sia in compenso del tempo perduto; che se il ministro non si adagiasse alla vostra proposta, noi ci rivolgeremmo allora al Senato, e diremmo: badate bene di discuterla seriamente, e non per cerimonia prima di menarle buone le ragioni del consiglio superiore; e se finalmente nemmeno quest'avviso bastasse, ci guarderemmo bene di appellarci alla Camera dei deputati, convinti che delle ragioni recate contro il progetto ne hanno di troppo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Progetto di legge relativo ai soccorsi agli emigrati italiani, presentato dal ministro dell'interno nella seduta del 25 agosto 1849.

« Signori Deputati,

« Colla legge 16 dicembre 1848, il Parlamento nazionale assegnava a questo ministero la somma di lire 200,000 da imputarsi esclusivamente in soccorsi, e provvedere di mezzi di sussistenza gli emigrati italiani che la guerra dell'indipendenza, iniziata dal magnanimo re Carlo Alberto, obbligava ad abbandonare il suolo natio, rifugiandosi in questa parte della Penisola.

Tale fondo essendo da gran tempo esaurito, il governo di S. M. per non abbandonare tanti generosi nell'afflizione e nella miseria, senza il benchè menomo conforto, fu costretto di prevalersi di altri fondi, onde far provvisoriamente fronte, e continuare a provvedere alle emergenze ed ai bisogni i più urgenti dell'emigrazione suddetta che ancor trovasi nei regi Stati.

Avuto quindi in considerazione le spese già fatte per simile importante oggetto, le quali approssimativamente ascendono già a L. 60m., e quelle che ancora rimarranno a farsi pel volgente anno, malgrado che il numero degli emigrati sia alquanto diminuito, tuttavia io credo di dover chiedere al Parlamento un nuovo credito di L. 100m., il quale potrà bastare a far fronte a tutti i bisogni dell'emigrazione suddetta, ed a quest'effetto vi presento il seguente progetto di legge:

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA EC. EC.

« Attesochè il credito straordinario di lire dugento mila, aperto colla legge 16 dicembre 1848 al ministro dell'interno per soccorsi ad emigrati italiani, ed inscritto nel bilancio del detto anno trovasi prima d'ora interamente consunto;

« Ritenuta la necessità di regolarizzare i pagamenti in via provvisoria stati eseguiti per lo stesso oggetto da varie casse provinciali in eccedenza al suenunciato credito, e di provvedere ancora a consimili sussidii, che tuttavia devono distribuirsi ad essi emigrati italiani:

« Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico. « Il nostro ministro segretario di Stato per l'interno è autorizzato a chiedere al Parlamento nazionale un supplemento di credito straordinario di lire centomila da applicarsi al bilancio del corrente anno 1849, per erogarne la somma nei sussidii prima d'ora corrisposta, e tuttora da corrispondersi in favore degli emigrati italiani in conformità delle disposizioni della legge 16 dicembre 1848 ».

La Camera intende l'urgenza di questa legge, ed in conseguenza spero vorrà come tale decretarla.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 agosto

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Discussione sul progetto di legge redatto dalla commissione per autorizzazione al governo di riscuotere le imposte. — Leggono i signori Parola, Deblonay e Despine. — Parlano i signori Gastinelli, Cadorna Carlo, Pescatore, Brofferio, Jacquemoud, Montezemolo, Guillot, Valerio, Ceppi. — Ponza di S. Martino. — Cabella, il ministro dell'interno e quello delle finanze. — Propongono emendamenti i signori Jacquemoud, Brunet e Brofferio. — Tutti respinti. — Scrutinio segreto. — Approvazione del progetto con 117 *su* 133. *— Contrarii* 16.

La seduta è aperta all'una e 34.

Letto il processo verbale, non è approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Il verbale è approvato.

Il presidente si alza dal suo seggio, e annunzia alla Camera, che la deputazione della medesima recatasi dal Re per la risposta al discorso della Corona fu cortesemente ricevuta ed accolta a un dipresso con queste parole: « che il Re confidava molto nel concorso della Camera stessa al governo dello Stato, e che era suo fermo intendimento di serbar la sua parola, mantenendo intatte le libere istituzioni largite da Carlo Alberto ».

A questa laconica esposizione del presidente destasi alquanto mormorio, che cessa immantinente appena è dichiarata all'ordine del giorno la discussione sulla relazione del signor Pescatore intorno al progetto di legge per la riscossione delle imposte.

Parola, il primo fra gl'iscritti, si alza dal suo banco, svolge un foglio e legge alquanto stentatamente un discorso, in cui massimamente si parla del danno che emerge dall'ordinamento dei buoni, di bancherotte d'Inghilterra e di altre parti del mondo, e si conchiude con far sentire al ministero che sarebbe bene pagare in moneta corrente tutti gli stipendi inferiori alle lire 2 mila.

Deblonay legge un discorso egli pure in termini più speciali, e relativi ai paragrafi della stessa legge, più alla questione generale.

Buffa fa avvertita la Camera di questo modo di procedere e domanda che nella discussione generale si tratti la questione come va.

Despine legge anch'egli un discorso per provare che dovrebbe essere preferto il progetto ministeriale a quello della commissione, non foss'altro che per non gittarsi di continuo nel provvisorio.

Pinelli ministro dell'interno. Io non prendo la parola che sopra l'insieme della legge, e sopra la relazione. Il ministero si crede in dovere di dare alcune spiegazioni alla Camera intorno al fatto che fu dalla commissione interpretato come un dubbio che si gettasse sul principio consacrato dallo Statuto. Il ministero riconosce sinceramente il principio che è stabilito nello Statuto, che nessuna imposta non può nè imporsi nè riscuotersi senza l'assenso della Camera: questo principio è così chiaro nello Statuto medesimo che noi non crediamo per nessuna legge che venisse votata dalla Camera potesse essere ancora meglio significato. Il ministero però ha creduto di fare in questi scorsi mesi esigere le imposte indirette; delle dirette non fece nessuna riscossione, poichè secondo il suo modo di vedere vi era una distinzione essenziale tra le une e le altre.

Le ragioni per cui ebbe a fare questa riscossione, si spiegano anche nel foglio ufficiale: essenzialmente si riassumono in ciò che siccome non vi era ancora stato nessun voto della Camera per il bilancio, quantunque questo bilancio si fosse presentato e riprodotto dai varii ministri che si erano succeduti, siccome non vi era stato un voto per quel bilancio, nè un voto che rivocasse le leggi che avevano stabilito le imposte indirette, queste per la loro natura di perpetue dovevano continuare ad avere la loro esecuzione; mentre non poteva così dirsi delle leggi che portavano la tassa delle imposte dirette, perchè anche secondo il sistema antecedente quelle tasse venivano annualmente imposte, sicchè alla fine di dicembre usciva un editto reale, il quale stabiliva che le imposte dirette si sarebbero percepite secondo le norme e le misure in cui si erano percepite nell'anno precedente. Per queste adunque era necessario sicuramente che vi fosse nuova legge, perchè non vi era più nessuna legge che continuasse in vigore.

Per le imposte indirette invece, secondo l'antico sistema, le leggi avevano un grado di perpetuità: ma ne veniva per conseguenza che non essendovi stata un'espressa revoca, si dovevano quelle intendere ancora in vigore. A queste ragioni si univa quella della necessità. Si trattava di dover far fronte alle spese dello Stato. Sicuramente non poteva a ciò fornire il governo senza usare de'mezzi che lo Stato stesso produceva. Il voto della commissione fece vedere che la Camera, o almeno la commissione aveva creduto diversamente, e che credeva che neppure per queste circostanze, le quali sono assolutamente accidentali e temporarie e che non si possono più riprodurre perchè siamo entrati nel sistema costituzionale, il quale d'anno in anno determina le imposte. Però mi pare che la commissione stessa ha riconosciuta la necessità di riscuotere per far fronte ai pesi attuali.

Del resto il ministero dal momento che la commissione ha impugnata questa sua idea vede necessariamente il dubbio, e vede che la sua sicurezza poteva forse essere meno esatta, epperciò esso non dissente dal ricevere quel *bill d'indennità*, come si suol dire, secondo che la commissione viene essa stessa proponendo.

Risponderò poi brevemente, poichè non era presente il ministro delle finanze, alle osservazioni che fecero i precedenti oratori.

Le osservazioni del deputato Parola sono dapprima dirette a dimostrare come possa forse essere dannosa l'emissione dei boni del tesoro: in quanto a questa quistione, io non dubito di asserire che essa è inutile al dì d'oggi, perchè non è all'ordine del giorno. Fece lo stesso deputato in seguito voti perchè il ministero non pagasse con boni del tesoro gli stipendi minori di lire due mila, e questo voto io credo che sia stato anticipatamente riempito perchè così fatti stipendi si pagarono in biglietti.

Mi riferirò ora a quanto asseriva il deputato Brunet, il quale appuntò il progetto ministeriale perchè non stabilisce la qualità delle imposte di cui si chiede la riscossione. Noi stimiamo a tal proposito che nello spirito del progetto che si era presentato dal ministero questa qualità si era implicitamente espressa, perchè secondo questo progetto si addimanda l'approvazione dell'esercizio del bilancio attivo e passivo qual è presentato nel numero e nella misura ivi portata. Nel progetto si dice espressamente, *nel limite delle entrate e delle spese in esso proposto.* Dunque la quotità si trova in questo bilancio

A ciò faceva un'osservazione la quale è giustissima, per una parte, il signor Brunet, che siccome il bilancio passivo non era ancora stato deposto sul tavolo del presidente, mancava questa indicazione di quotità. A ciò rispondo, mentre riconosco che è vero che vi sarebbe mancata l'indicazione: però osserverò che siccome il ministro delle finanze presentando questo bilancio si era riserbato fra pochissimi giorni di presentare anche il passivo, se la commissione non credeva ancora di dare il suo parere sino a che avesse questo documento poteva sospendere la sua relazione fino a che fosse presentato questo bilancio che sarebbe fra poco tempo presentato, poichè sento dal ministro delle finanze che fra due giorni sarà presentato. L'altr'obbiezione che facevasi al progetto della commissione si è che manchi in esso la disposizione per cui si autorizza il governo a dare i provvedimenti che occorrono onde li ruoli delle imposte siano pure effettuati: questo è vero, e credo che nella discussione, comunque si addotti o l'uno o l'altro progetto di legge, occorrerà riparare a questa ommissione; queste osservazioni sono le sole che il ministero crede di dover proporre alla Camera.

Gastinelli entra con lungo ragionamento ne' particolari della riscossione delle imposte, si rallegra che la commissione abbia conservato il principio della prerogativa parlamentare facendolo molto campeggiare; mostra desiderio che le cose politiche debbano essere anche trattate con lealtà e buona fede; parla degli inconvenienti del breve termine fissato dalla commissione per la riscossione de' tributi e trascorre una ipotesi cotale che desta non poco male umore nella Camera.

Cadorna Carlo dice di volersi limitare alla pura questione di principii, vedere se le imposte dirette ed indirette possano o no essere riscosse senza deliberazione del Parlamento, se sia prerogativa speciale di questo l'approvarle, ec.

Legge l'art. 30 dello Statuto, ove è detto che nessun tributo può essere imposto e riscosso senza il consenso e l'autorizzazione per legge del Parlamento. Sostiene che non può esservi dubbio alcuno. Definisce che cosa sieno l'imposte, vale a dire un tributo, ed un tributo assai grave, principalmente le indirette, in quanto che sono i quattro quinti delle rendite dello Stato.

Soggiunge che lo Statuto aveva troncato ogni legge relativa alle imposte indirette; nulla importando che sieno privativa del governo più che altro. Essere sempre un prelievo sulle rendite individuali a sopperire alle spese dello Stato. Dà la quistione per decisa in sul finire del marzo scorso, quando il Parlamento autorizzò il governo alla riscossione delle medesime, e lo autorizzò per un determinato tempo assai più breve di quello che avesse chiesto il governo. Aggiunge essere questa special facoltà appunto un modo di ovviare ad un conflitto tra il Parlamento e la Corona; anzi, essere il Parlamento una specie di potere correttivo e sorvegliante, atto ad assicurare il mantenimento delle leggi. Tolta questa prerogativa in questione, s'entrerebbe nell'assolutismo: la conservazione di questa nella sua integrezza essere la salvaguardia dello Statuto; che se questo non avesse più ad essere una verità, altrove volgerebbero gli occhi tutti i generosi cui ferve in petto l'amore di libertà.

Credo che quando non si volessero comprendere le imposte indirette nei tributi, la costituzione diverrebbe illusoria, e le guarentigie accennate sarebbero ridotte a nulla.

Legge e rilegge a più riprese l'articolo 30 dello Statuto, e conchiude riepilogando, che ove manchi al Parlamento la prerogativa del § 30, il governo costituzionale cade; che non v'hanno leggi anteriori in questo caso che possano aver vigore dacchè sedette il Parlamento; che questo per tre volte ha decisa la questione, valendosi della sua prerogativa, consentaneamente al principio proclamato, e posto innanzi dalla commissione.

Montezemolo fa osservare, che oramai tutti consentono in massima col preopinante quanto al principio, che è un armeggiare al vento a voler oltre continuare in un argomento che fa piacere, ma che tutti comprendono; che sarebbe più utile condurre il buon senso ove non esiste e trarre miglior partito del tempo, senza perderlo e provare che due e due fanno quattro.

Cadorna risponde che il principio intorno cui ha discorso fu impegnato dal signor Despine.

Despine protesta di no.

Voci, la chiusura! la chiusura!

Posta ai voti la chiusura è adottata.

La parola è al relatore della commissione.

Pescatore osserva che il ministero nella sua dichiarazione ufficiale colla quale cercava di difendere il suo fatto, cioè il diritto che pretendeva avere di esigere le imposte indirette, ancorchè il Parlamento non ne avesse autorizzata la riscossione, aveva fatta una distinzione tra le imposte dirette e le indirette, e che sostiene, riguardo alle indirette, che il governo ha il diritto di esigerle perchè portate da una legge generale e permanente, ancorchè il Parlamento non ne abbia espressamente e particolarmente permessa la riscossione.

Dice che contro questo sistema dichiarato e difeso dal ministero la commissione ha creduto necessario formolare il suo principio, quello sopra di cui vi è consenso universale nella Camera; che cioè le leggi concernenti le imposte indirette esistano in modo permanente senza che occorra che la Camera le rinnovi d'anno in anno, ma che tuttavia perchè il governo possa riscuotere queste tasse imposte dalle leggi generali parlamentarie è d'uopo che intervenga il voto del Parlamento pel quale possa operarsi la riscossione.

L'oratore non intende difendere questo principio sopra di cui la commissione non ebbe dubbio di sorta, rispondo bensì ad alcune obbiezioni del ministro dell'interno, e conchiude con ripetere essere della massima importanza stabilire il principio costituzionale, che niun tributo debba essere riscosso senza autorizzazione del Parlamento.

In quanto all'osservazione che notavano i preopinanti (sul progetto di legge in discussione, e riguardante in particolare i ruoli) che sarebbe utile autorizzare il governo a compilarli, osserva che la commissione in sostanza non dissente da ciò: Non ho creduto, egli dice, necessario esprimere nel progetto di legge che è il governo autorizzato a formare i ruoli del 1849, perchè in effetto il governo non ha bisogno di autorizzazione dal Parlamento per la compilazione di questi ruoli, e tuttavia se si desidera l'aggiunta di un articolo a questo riguardo, credo di poter asserire che la commissione non dissente, ed a questo fine sarà necessario certamente che sia nello stesso articolo espresso l'ammontare delle contribuzioni dirette pel 1849.

Si passa alla discussione degli articoli speciali.

Il presidente legge il primo articolo.

Riva propone un emendamento, che non è appoggiato.

Jacquemoud barone vorrebbe la soppressione del paragrafo *Considerando*, ecc. Sviluppa la sua proposta e dà per ragione che ne' governi costituzionali non è formola che sia adottata dai Parlamenti per progetti di legge; tanto più nel caso presente in cui è dato al governo un *bill d'indennità* risultante dal contesto della legge stessa.

Pescatore osserva che fu alquanto disconosciuto il principio che valse di norma alla commissione nel formulare il progetto. Non accetta troppo di buon grado il supposto dei deputati Riva e Jacquemoud del *bill d'indennità*, e dichiara che se risulta dalla legge proposta un'azione retroattiva è per debito e principio di giustizia: in quanto che molti avendo pagato, si volle risparmiare di porre molti e molti in condizioni diverse, che certamente avrebbero posta in campo la deliberazione del Parlamento per esimersi quando non si fosse colla legge proposta ovviato ad ogni inconveniente, autorizzando il governo.

Sarebbe altrimenti a desumersi conseguenze che ripugnerebbero. Ogni altro motivo che si voglia attribuire alla commissione che non risulti chiaramente espresso, sarebbe erroneo; oltrechè non ha espresso se non quello che intendeva.

Brofferio. Signori! Allorchè il sig. ministro dell'interno si alzava per iscusare se medesimo di aver riscossi i tributi senza approvazione del Parlamento, io credeva che egli ci avrebbe addotti gravi argomenti: ed invece non ha fatto altro che mandarci a leggere la *Gazzetta ufficiale*, in cui disse che erano espressi i motivi del suo operare; e dopo averci mandato alla *Gazzetta ufficiale*, non altro soggiunse se non questo, che egli si trovava in così dure contingenze, che credette per bene dello Stato dovere ad ogni costo riscuotere le imposte. In nessun caso, in nessuno assolutamente può esser lecito al potere esecutivo di violare lo statuto; e finchè il sig. ministro non ha ragioni migliori da addurre, ho poca speranza che egli ottenga della Camera la assolutoria da lui tanto desiderata.

Tuttavolta, poichè la commissione non vuole investigare la condotta passata del ministero, e sta contenta ad una semplice dichiarazione di principio, mi rassegnerò anch'io alle conclusioni della commissione, chinando il capo dolorosamente sotto il peso delle sventure che circondano in questo momento l'Italia e l'Europa.

Non mi farò pertanto a chieder conto al ministero del passato; penserò al presente e all'avvenire, ma voglio pensarvi in modo che non venga dischiusa una porta all'arbitrio, e non abbiamo troppo tardi a pentirci di essere stati troppo facili verso un ministero che non ebbe scrupolo di affrontare palesemente i divieti dello Statuto. Quindi è che io porto opinione doversi non solo approvare il proemio di detta legge, ma doversi anzi aggiungere una maggiore spiegazione; ed è questa: Nel vostro proemio, o signori, si dice: *L'obbligazione ai contribuenti di pagare al governo le imposte dirette e non indirette non ha effetto che dal giorno, in cui il voto del Parlamento che ne permise la riscossione viene sanzionato dal re e promulgato qual legge di finanza*: poi si soggiunge che quest'obbligazione cessa allo scadere del tempo, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte. Ma questo non è abbastanza, o signori, imperocchè, se io bene mi ricordo delle ministeriali argomentazioni consegnate nella *Gazzetta officiale*, non pretendevano i ministri che fosse viva l'obbligazione nei contribuenti di pagare le imposte, ma facevano un appello al buon volere di essi, acciocchè per anticipazione, o per largizione, o in qualunque altro modo si venisse in soccorso dello Stato.

Il miglior soccorso, o signori, sarebbe venuto allo Stato dal Parlamento che i ministri erano in obbligo di convocare; ma i ministri la pensavano diversamente; quindi noi dobbiamo provvedere che il ministero non possa imporre nuovi tributi al Piemonte sotto colore di donazione, di largizione, di anticipazione, che in somma non possa aver mezzi per non convocare il Parlamento, quando la disposizione dello Statuto e la salute della patria vogliono che sia convocato.

Per la qual cosa vorrei non solo che si dichiarasse cessato l'obbligo nei contribuenti di pagare, ma che i contribuenti stessi sapessero che, pagando illegalmente, vanno a rischio di pagare di nuovo, come avrebbe potuto accadere anche questa volta, procedendo secondo i principii di rigoroso diritto.

L'emendamento che io propongo alla seconda parte del proemio della vostra legge è questo:

« Considerando che non solo cessa l'obbligo di pagare le imposte, scaduto il tempo dalla legge imposto, ma che, essendo vietata la riscossione delle medesime, illegale ne divien pure il pagamento a qualunque titolo, e sotto qualunque aspetto, si stabilisce quanto segue ».

Con questo emendamento, o signori, noi transigiamo, è vero, col passato, ma assicuriamo il presente, e chiudiamo la via agli arbitrii nell'avvenire.

Il presidente domanda l'emendamento. Il deputato Riva che ha proposto un altro emendamento al *considerando*. Il deputato Jacquemoud domanda la soppressione del proemio. Quindi la divisione viene di necessità.

Alcune voci. Sì! sì!

L'emendamento del deputato Brofferio, come quello che più si scosta dal testo, viene il primo alla discussione.

È appoggiato.

Si apre la discussione su questo emendamento.

Pinelli ministro dell'interno respinge l'emendamento Brofferio come lesivo assolutamente ai diritti della nazione. Quanto alla riscossione delle imposte indirette, dichiara energicamente che 4 milioni di popolazione hanno risposto alla chiamata del governo, tosto che lo premeva d'ogni parte la più dura necessità: che una maggioranza di 4 milioni su 2 individui che rifiutarono è un fatto assai considerevole, ed abbastanza eloquente. Soggiunge che non fu adoperata forza o minaccia per nissun modo; libero a chicchessia di anticipare quelle somme che erano versate a sostentamento del pubblico erario, o di rifiutarle. Non poter ascrivere a mancamento un'azione generosa di tutto un popolo, e tanto meno farne colpa al governo. Ripete essere inaccettabile l'emendamento del preopinante.

Ministro delle finanze. Poche parole io ho da aggiungere a quanto venne esponendo il ministro dell'interno in proposito di cotesta questione, e se prendo la parola, ciò faccio solo onde non si dica ch'io cerchi di respingere in qualche modo la responsabilità dell'atto in questione, la maggior parte della quale responsabilità ricade anzi sopra di me come ministro delle finanze.

Io devo protestare avanti al Parlamento che due sono le considerazioni che mi muovevano nella mia decisione. Una era la contingenza straordinaria in cui si trovava lo Stato ed il bisogno urgente di farvi fronte in qualche modo; l'altra la dubbiezza in cui versava l'animo mio, se abbastanza chiaro fosse il diritto di esigere queste imposte. Io dichiaro, che mi dolse assai che il dubbio ci fosse, ma mi venne però questa ragione di tutte le altre la prima, ed è che forse il Parlamento m'avrebbe saputo miglior grado di aver fatto in qualunque modo fronte alle esigenze dello Stato ed agli imperiosi bisogni del servizio a costo di domandare al Parlamento il *bill d'indennità*, piuttosto che aver posto anche un momento incaglio alla macchina governativa.

Brofferio. Io fo plauso alla bella gara dei due ministri *(si ride)* nel chiamare sul loro capo la responsabilità dell'atto illegale.

Non volendo privare il signor ministro delle finanze della parte che lo riguarda, io mi rivolgeva più particolarmente al signor ministro dell'interno, solo perchè si era costituito egli solo difensore della imputata violazione; ma quando tutti i ministri vogliano assolutamente partecipare alla sua gloria, io nol contendo e lascio molto volentieri che sia fatta ragione alla loro domanda. All'osservazione del sig. ministro dell'interno, che viene colla mia aggiunta interdetto alla nazione persino il diritto di donare, osservo che il codice civile prescrive, che quando seguono donazioni intervengano molte formalità dalle quali il giudice sia ben bene assicurato della libertà del donante (*rumori prolungati e risa*).

Io domando se si possa chiamar donazione il pagamento di un tributo che viene imposto dal governo, il quale ha esattori, carabinieri e avvocati fiscali per farsi obbedire.

Si dice che mostrò la nazione di voler sancire i decreti dei signori ministri pagando spontaneamente; questa spontaneità è molto sospetta; ad ogni modo la nazione ha mostrato ben più apertamente la propria volontà quando inviò rappresentanti in questa Camera a lei ben noti per opposizione al ministero. Questo è il veto della nazione. L'oratore accenna all'intendimento dei signori della commissione, i quali secondo lui avrebbero tirato un velo senza sancirlo su di un passato illegale, incostituzionale: avrebbero risparmiato e posto in salvo il principio sacro inconcusso senza voler far una questione di gabinetto: quindi così conchiude:

Pensiamo, o signori, ciò che stiamo per fare. Non basta che il ministero non abbia da noi la chiesta assoluzione per le riscossioni passate: vuolsi anche provvedere perchè non possa riscuotere senza di voi un'altra volta, e colla vostra legge e col vostro proemio non è abbastanza provveduto. Pensateci.

Pinelli ministro dell'interno. Il preopinante ha fatto assai più che una quistione di gabinetto; ha voluto esautorare la nazione. (*Sensazione profonda: due deputati dell'estrema sinistra comprimono a stento un urlo loro sfuggito alla subita impressione delle ultime parole del ministro.*)

Pescatore respinge a nome della commissione l'emendamento Brofferio. Posto ai voti è respinto dalla Camera quasi ad unanimità, eccetto i tre dell'alta montagna a destra, ed a sinistra estrema i signori Sineo, Mellana, Depretis e Defanti.

Alla controprova domandata, pochi altri sinistri mostrano di essersi astenuti dal votare.

Viene in campo l'emendamento Jacquemoud, che vuol sopprimere il paragrafo *Considerando*, ecc.

Ravina non acconsente a così fatto taglio, e adduce una filza di argomenti contrarii a quelli del barone Jaquemoud: che cioè i governi assoluti, come fosse quello del Sultano, sono appunto quelli che non han bisogno di far leggi coi *considerando*, ecc.; che questi sono d'uso presso i governi in cui prevale la ragione, il buon senso, la libertà. Si prendano ad esempio tutte le leggi fatte in Francia, le stesse leggi de' ministri e quelle del nostro Parlamento, ecc. ecc.

Posto ai voti l'emendamento Jacquemoud, è respinto.

Posta ai voti la prima parte del primo paragrafo, che è il *considerando*, ecc., è approvata.

Quanto alla seconda parte vorrebbe il sig. Jacquemoud sostituire a quella della commissione la redazione del ministero facendola propria.

Pescatore osserva essere cosa che ripugna ai precedenti.

Jacquemoud sviluppa i motivi che lo inducono a mettere innanzi il suo emendamento.

Montezemolo. Io osserverò, che adottando l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Jacquemoud, la rappresentanza nazionale giuocherebbe a gatta cieca, cioè approverebbe un bilancio, che non gli è stato presentato, e che non conosce, il che sarebbe nè consentaneo all'interesse della nazione, nè dicevole al decoro della Camera. Conseguentemente io voto pel progetto della commissione.

Il Presidente Porrò dunque ai voti l'emendamento del deputato Jacquemoud.

Pescatore. Il soggetto dell'articolo primo che cade in discussione non riguarda che la facoltà di riscuotere le tasse indirette, e la facoltà di pagare le spese dello Stato. Lecito a chiunque di proporre un emendamento; ma nel soggetto di cui si tratta ora, l'emendamento proposto dal signor depuputato Jacquemoud, tratta anche delle facoltà di esigere le imposte dirette, locchè sarebbe un emendamento a tutta la legge, cioè sarebbe anche un emendamento all'articolo 2, in cui si tratta della facoltà di riscuotere le imposte dirette; e quindi questo vuol dire che io propongo la questione pregiudiciale.

È appoggiata.

Posta ai voti la questione pregiudiciale è approvata.

Guillot. Pare che siamo tutti d'accordo sulla quistione di principio, lo saremo anche sulle conseguenze.

Io lodo molto la circospezione della commissione nel proporre di autorizzare il governo a riscuotere le imposte per un termine breve e determinato. Non può essere diversamente, finchè non sia votato il bilancio, Pure nelle attuali circostanze io scorgo qualche inconveniente. Prevedo che non passerà il mese di settembre, senza che una buona parte dei deputati chieda il congedo *(mormorio)*.

E così quando il governo vorrebbe domandare una nuova autorizzazione, la Camera non si troverebbe più in numero.

Proporrei adunque di sostituire alla parola *di settembre* quella *di ottobre*.

Valerio. Io credo, che il caso presupposto dall'onorevole deputato Guillot, fa torto reale alla rappresentanza della nazione. Io non posso credere che la rappresentanza della nazione nelle gravi contingenze in cui si trova l'Italia e specialmente il Piemonte, con lavori così importanti come quelli che ha a discutere, dovendo esaminare tre bilanci e possa o voglia prorogarsi. Dopo che con ragione fu detto e ridetto che la nazione desiderava vedere congregata la popolare sua rappresentanza, il nostro Parlamento non vorrà certamente imitare l'assemblea di una nazione vicina di cui nulla dessi imitare, e con una prorogazione diretta od indiretta sospendere i suoi lavori e mancare al grave suo ufficio. Noi non procacceremo questo trionfo ai nemici della libertà.

Guillot ritira il suo emendamento.

Posto ai voti il primo articolo della commissione è approvato.

Il presidente pone nuovamente ai voti il primo articolo unito al suo *considerando ecc.*

È approvato.

Il presidente legge l'art. 2.

Brunet propone il seguente emendamento:

« Il potere esecutivo darà in conseguenza le disposizioni « necessarie pel pronto ordinamento dei ruoli delle contribu« zioni dirette sommanti:

« Per l'imposta prediale alla somma di fr. 11,775,308, 50

« Per l'imposta personale e mobiliare a « 742,196, 90

« Totale . . . . . « 12,517,505, 40

Ceppi. Io aveva domandata la parola per fare un'osservazione in ordine alla formazione dei ruoli: l'onorevole relatore della commissione, della quale ebbi l'onore di far parte, ha già dichiarato che la commissione stessa non avrebbe difficoltà di autorizzare la formazione dei ruoli.

Certamente che la formazione dei ruoli si farebbe per tutto l'anno, ma la riscossione essendo ristretta a tutto settembre, rimarrebbe stabilito che se ne promoverebbe solo l'esecuzione sino al termine predetto od a quello per cui sia per pronunciarsi la Camera. Ma riguardo a questo punto bisogna pur ritenere che la commissione intende, come tutti naturalmente intenderanno, di restringere la loro adesione all'oggetto di cui si tratta: a questo riguardo importa di ritenere che allo stato della legge o dei regolamenti attualmente in vigore, la formazione dei ruoli di riscossione delle imposte ha luogo congiuntamente per le imposte dirette dello Stato, per le imposte provinciali e per le imposte comunali, nè potrebbe il ministro delle finanze senza promuovere una nuova legge od un regolamento diverso scindere queste tre imposizioni, facendo formare il ruolo per le imposizioni dirette di cui ci occupiamo formandone un altro per le altre due; queste tre imposizioni si collegano tra di loro per lo stabilimento dell'agio a favore dei contabili, e finchè emani un nuovo provvedimento, non è possibile che se ne possa fare la separazione.

Ciò premesso, io dico che noi non possiamo autorizzare la formazione dei ruoli, se non se per le imposte dirette dello Stato di cui ci occupiamo.

Ora quando accordassimo questa facoltà al ministero, non potrebbe servirsene isolatamente e dovrebbe prima promuovere quella designazione; ed a questo riguardo io debbo osservare, che avendo avuto l'onore di far parte del consiglio divisionale di questa città, io ho promosso un'istanza onde si disgiungano queste varie imposizioni, e l'una non abbia a dipendere dall'altra nella sua esazione.

Tanto è vero, che l'onorevole deputato Brunet accennava alle imposizioni comunali, e non a quelle di cui noi ci occupiamo, che egli dice che vi sono dei comuni che si sono imposti maggiormente, ed altri che si sono imposti meno, che bisogna fare i ruoli nuovi, e non farli sulla base del 1848. Ora io dico che la Camera deve ben guardarsi dall'autorizzare la formazione dei ruoli in genere che si riferiscano anche alle imposte provinciali e comunali che non dipendano dalle sue deliberazioni nè vengnno sottoposte alle sue discussioni, salvo che si tratti di eccedere il limite prestabilito dalla legge.

Dunque se la Camera intende accordare l'autorizzazione pei ruoli, la accordi per le imposizioni dirette di cui ci occupiamo, ma escluda che si estenda alle altre due.

Questa distinzione è tanto più necessaria in quanto che emanò già una legge, votata forse inavvertentemente per la sola premura del Parlamento, in cui si stabiliva che le imposte regie provinciali e comunali venissero percette sulla base del 1848; importa adunque tanto più che l'autorizzazione della formazione dei ruoli che si voglia concedere non si riferisca implicitamente, come non si vorrebbe riferire esplicitamente alle imposte provinciali e comunali, e così si può senza inconveniente prescindere dal proposto emendamento.

Farina dice cose in gran parte già dette dall'onorevole deputato Ceppi; aggiunge quindi soltanto poche osservazioni. Appunto perchè per le imposte provinciali divisionali e comunali non occorre l'autorizzazione della Camera, mi parevano non fondate le ragioni che ci adducevano per provocare una deliberazione della Camera sulla formazione dei ruoli a tali imposte relativi. Quanto poi alle tasse che risguardano veramente quello che forma attribuzione della Camera, cioè le tasse generali dello Stato, siccome l'autorizzazione non è che provvisoria, se mai si vuole concedere di formare su questa i ruoli, bisogna specificamente dichiarare che anche la formazione dei ruoli è provvisoria, e conchiudo in conseguenza essere inutile l'aggiunta proposta dall'onorevole deputato della destra Brunet.

San Martino fa osservare all'onorevole deputato Ceppi, che probabilmente l'obbligo di avere un'autorizzazione del Re per la formazione dei ruoli non sussiste in quanto ai ruoli delle imposte divisionali, provinciali e comunali, e forse non sussiste nemmeno per le imposte regie.

Soggiunge che il Parlamento, con approvazione del Re, determina la quota che s'impone pel servizio regio, il consiglio divisionale, il consiglio comunale pel servizio del consiglio comunale, e l'intendente generale si occupa dei ruoli: crede inutile che la Camera se ne occupi, e che possa sussistere nella sua integrità la relazione fatta dalla commissione.

Cabella. Alle osservazioni degli onorevoli deputati Ceppi e Ponza di S. Martino, ne aggiungo un'altra, ed è che secondo l'articolo 1 progettato dalla commissione, la facoltà accordata al potere esecutivo è quella già conferita dalle leggi del 23 dicembre 1848 e 24 marzo 1849.

Bisogna dunque riferirsi a queste leggi per vedere il modo con cui si debbono esigere le contribuzioni indirette.

Ora, se ben mi ricordo, la legge del 23 dicembre 1848, a cui sempre si riferirono le successive, stabilisce che le contribuzioni dirette si debbono esigere sui ruoli del 1848, e ciò appunto perchè i ruoli del 1849 non si potevano formare finchè il bilancio del 1849 non fosse presentato.

Dunque se noi diamo facoltà al ministero di formare i ruoli, commetteremo due errori, il primo di fare sì che sieno formati i ruoli prima che sia presentato il bilancio, il secondo di rendere incerto il senso della legge.

Posto ai voti l'emendamento Brunet, non è adottato.

Barbavara propone un emendamento che non è accettato dal ministro di finanze, che si riserva ad occuparsi della questione e lo ritira.

Posto ai voti il paragrafo 2 della commissione, è adottato.

Il presidente legge quindi gli altri articoli che sono adottati come segue:

PROGETTO DI LEGGE

Considerando che l'obbligazione dei contribuenti di pagare al governo le imposte dirette e indirette non ha effetto che dal giorno in cui il voto del Parlmento, che ne permette la riscossione, vien sanzionato dal Re, e promulgato qual legge di finanza nelle debite forme: che quella obbligazione cessa allo scadere del tempo, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte; si stabilisce quanto segue:

Art. 1. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato, accordata al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio e 24 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1 scorso maggio sino a tutto settembre or prossimo.

Art. 2. La facoltà di riscuotere le contribuzioni dirette accordata al potere esecutivo colle leggi citate nell'articolo precedente, e colla legge 31 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1 scorso luglio sino a tutto settembre prossimo.

Art. 3. Pel pagamento delle imposte indirette di qualunque natura, in ragione dei fatti anteriori alla promulgazione della presente legge, è fissato un temine di dieci giorni, computabili da quello della stessa promulgazione, senza pregiudizio dei maggiori termini che possano competere al contribuente, a norma delle leggi e regolamenti veglianti.

Si procede allo scrutinio segreto:

N.o dei votanti	135
Maggiorità	67
Favorevoli	117
Contrarii	16

La Camera approva.

Domani, 28 agosto, congregazione dei deputati negli uffizi per preparare il progetto di legge intorno all'autorizzazione di fondi al governo per soccorsi agli emigrati.

La seduta è sciolta alle 4 e 3|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Firenze, 24 *agosto*. — Il *Mon. Tosc.* pubblica un decreto pel quale la comunità di Livorno è autorizzata ad imporre per gli anni 1849, 1850 e 1851, un aumento di tassa sopra gli stabili urbani, ed altro aumento di tassa sulla famigliare (o altra che venga a questa sostituita a carico degli stati e professioni diverse) in modo che da questi due aumenti di tasse possa la comunità di Livorno esigere annualmente per il corso di detti tre anni la somma di lire cinquecento mila.

Livorno, 25 *agosto*. — (Carteggio dello *Statuto*). — A cura della comunità è stato pubblicato un prospetto di entrata e uscita riguardante gli alloggi militari. Figurano all'entrata 232 individui che hanno pagato a tutto luglio nelle mani del Camarlingo lire 10,085 per essere esenti dall'alloggiare in propria casa l'uffizialità; le somme pagate per alloggio somministrato ammontano a lire 11,068. 11 con che restano a carico della comunità lire 983. 11. Le spese fatte per questa gestione tanto di amnanuensi, quanto di stampati, libri ec. sono sopportate esclusivamente dalla comune.

— Lunedì partì da Livorno col vapore postale francese, S. E. Mouttinho de Lima inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore del Brasile; il medesimo si porta a Napoli per recarsi di là a Gaeta per complimentare Sua Santità.

Il dottor Antonio Mangini è stato condannato a 14 mesi di detenzione in un forte di Portoferraio. Vi sono state varie destituzioni fra gl'impiegati dell'I. e R. uffizio della posta. Hanno avuto luogo ancora nuove e numerose scarcerazioni dei detenuti al Lazzaretto. Le nuove sanitarie di Marsiglia continuano ad essere soddisfacenti.

ROMA, 22 *agosto.* — Leggiamo nella parte officiale del *Giorn. di Roma:*

La Santità di nostro Signore si è degnata d'inviare al sig. generale in capo Oudinot di Reggio la gran croce dell'ordine Piano in brillanti.

Il breve con cui il santo Padre l'accompagna è pieno di espressioni di affetto e di gratitudine verso l'illustre generale e l'invitta armata, come pure la benemerita nazione francese.

Addio del generale Oudinot ai Romani!!!

ROMANI.

L'ordine e la tranquillità non sono stati turbati un solo istante dal giorno che la vostra città fu occupata dall'armata francese.

Il governo temporale del sommo pontefice vi è stato ristabilito coll'applauso universale.

Giusti ammiratori della disciplina de' nostri soldati, voi date loro, in ogni circostanza, le prove di un'affezione, la di cui origine è del pari onorevole per essi e per voi.

L'accordo il più perfetto regna fra i militari d'ogni grado e la popolazione così in Roma, come negli accantonamenti.

I nostri voti e le nostre speranze attendevano tali risultati.

Col preservarvi dalle reazioni politiche noi abbiamo nel tempo stesso corrisposto al nostro dovere ed ai nostri sentimenti.

Le vostre simpatie sono una ricompensa di cui conosciamo tutti il valore, e che io stimo singolarmente.

Sento nel cuore il bisogno di rinnovarvene l'assicurazione nel momento che la mia missione negli Stati pontificii sta per cessare.

Rientrerò in Francia, vi conserverò sempre la memoria degli evidenti attestati di fiducia e di stima che mi avete dato.

Nessuno può sapere quel che gli è riservato nell'avvenire: ma conosco che i miei sentimenti per voi sono inalterabili.

Ringrazio la Provvidenza di avermi data una momentanea influenza sovra i vostri destini.

Io benedirò nuovamente il Cielo se pria che finisca la mia vita mi sarà permesso ancora di contribuire alla prosperità e grandezza di un paese che ha titoli potentissimi alla mia divozione ed alla mia riconoscenza.

Roma, 23 agosto 1849.

Il generale in capo OUDINOT DI REGGIO.

ESTERO.

SVIZZERA. — Vista l'impossibilità di un accordo fra i cantoni capitolati relativamente alle capitolazioni di Napoli, il Consiglio esecutivo di Berna propone al Consiglio federale di adottare il seguente decreto:

1. Dichiarare in nome della confederazione sciolte le capitolazioni, qualora il re di Napoli non voglia entrare in trattative.
2. Sciogliere dal loro giuramento le truppe capitolate.
3. Fornire a queste truppe il danaro necessario pel loro ritorno in patria.
4. Privare dei loro dritti politici tutti quelli che continueranno a servire lo straniero sotto la bandiera federale.

ALEMAGNA.—BERLINO, 19 *agosto.*— La prima Camera ha discusso oggi la proposta del sig. Camphausen relativa all'art. 3 della costituzione, il quale dice: « Se, in seguito alla costituzione a stabilirsi per l'Alemagna, divenisse necessario di modificare la presente legge fondamentale (la costituzione del 5 dicembre) il re ordinerà, e comunicherà alla Camera nella prossima sessione queste modificazioni intervenute in seguito ai regii decreti. Le Camere avranno a decidere della questione se le modificazioni provvisoriamente ordinate siano di accordo colla costituzione tedesca.»

Il signor Camphausen proponeva di applicare quest'articolo al progetto di costituzione del 28 maggio.

La commissione nominata per presentare un rapporto sulla proposta ne raccomandava l'adozione alla Camera, dimostrando gli ostacoli insuperabili che si opporrebbero alla realizzazione dell'unità tedesca quando tutte le Camere tedesche dovessero discutere il progetto di costituzione dei tre re. Per mezzo dell'adozione dell'art. 111 la Camera investirebbe dei suoi diritti in ciò che concerne la costituzione tedesca il governo, il quale non avrebbe più che a sottomettere alla Camera la quistione della concordanza delle modificazioni alla costituzione prussiana già intervenute e le disposizioni della costituzione tedesca che le avrebbero provocate.

La Camera, conchiude il rapporto della commissione, affretterebbe in tal guisa lo stabilimento dell'unità germanica.

Un ordine del giorno motivato dell'estrema diritta venne respinto, e la Camera adottò l'urgenza contro la quale votarono i ministri.

Il signor Camphausen prese allora a difendere con talento la sua proposta, dimostrando quanto ingiusti siano i rimproveri dell'Alemagna alla Prussia, la quale salvò gli Stati meridionali, e che può ora giustamente pretendere che questi si dichiarino pro o contro il progetto di costituzione che l'Austria non vuole e non può entrare a parte della confederazione. Unica àncora di salvezza per l'Alemagna è la Prussia, soggiunse il sig. Camphausen, il governo deve saper profittare di questa propizia circostanza a comune profitto. L'oratore conchiude con invitare il ministero a seguire questa politica che sola può avere felice risultato.

La maggioranza applaudì vivamente a questo discorso, a cui si alzò tosto per rispondere il signor Sthal membro della diritta, il quale cominciò con far dei voti per l'alleanza coll'Austria. L'Austria, che secondo l'oratore, cacciò Napoleone, saprà pur anco vincer l'anarchia. La proposta Camphausen sarebbe un voto di fiducia dato non al ministero, ma alla futura Dieta, e l'oratore confessa che non ha fiducia nell'ignoto.

Il signor Gerlach, conosciuto per le sue opinioni ultra-conservatrici, fu più esplicito ancora. Ei disse: « Il ministero dovrà bentosto invocare il soccorso della diritta contro il progetto di costituzione dei tre re. L'Alemagna avrebbe potuto esser salva dalla bandiera prussiana e giammai dai colori nazionali. La costituzione del 5 dicembre non è che provvisoria; il signor Waldeck è uno degli autori di questa costituzione che rinnega il cristianesimo, ed il popolo stesso non si recò alle elezioni perchè non confida nella durata di questa costituzione. Ma allorquando Prussia e Austria saranno unite l'anarchia avrà un fine. Mi si vorrà opporre che la costituzione austriaca vi si oppone: non lo nego, *ma le costituzioni sono una creazione di ieri, e l'Alemagna saprà calpestarle.* »

Ecco con qual cinismo l'estrema diritta s'esprime alla tribuna. Mai non si udì lanciare con tanta audacia dall'alto della tribuna profezia così sinistra.

Il conte Itzenplitz e il signor de Vincke, fratello del celebre deputato, consolarono con alcune nobili parole la sinistra e il pubblico delle tribune, che numeroso e attento assisteva a questa memorabile seduta. Dopo diversi altri discorsi pro e contro, la discussione fu aggiornata al 25, giorno in cui il governo deporrà i documenti relativi alla costituzione dello Stato federativo. L'aggiornamento fu adottato da 60 voti contro 51. I ministri votarono per l'aggiornamento, dichiarando che i documenti verrebbero deposti prima del 25.

Se la prima Camera non ha votato un aggiornamento che non pregiudica in niente la quistione se non ad una debole maggioranza, è lecito sperare che il giorno della votazione la proposta di Camphausen sarà adottata.

BADEN. — Il granduca di Baden fece il suo solenne ingresso in Carlsruhe il 18. Fu dalla moltitudine salutato con dimostrazioni di gioia. Al suo entrare nel gran ducato, egli pubblicò il seguente proclama:

« Richiamato in mezzo a voi dai miei doveri di sovrano, io ritorno col più amaro sentimento di dolore; ma, non ostante l'ingratitudine da me sofferta nel mio proprio paese, animato io dal più ardente desiderio di promuoverne la felicità, io invoco l'aiuto di Dio, che mi secondi nell'adempimento della difficile impresa. Io professo gratitudine ai miei sudditi fedeli, ed io spero che gli orrori della guerra civile avranno prodotto sulla pubblica opinione un effetto tale, che lo spirito di anarchia ne verrà più efficacemente ancora che dalle stesse armi debellato ».

Quindi il granduca si fa ad esporre le riforme che si propone d'introdurre nell'amministrazione e nei tribunali.

UNGHERIA. — Ecco i due proclami che abbiamo promesso nel numero di ieri, di Kossuth e di Görgey, che l'*Ost-Deutsche-Post* afferma autentici, tuttochè manchino di data e dell'indicazione del luogo da cui furono emanati. Noi li riproduciamo come semplici documenti sulla fede del detto giornale e di quasi tutti i giornali di Vienna che li hanno ricopiati.

KOSSUTH ALLA NAZIONE

Dopo le infelici battaglie colle quali Dio ha colpito nei giorni ultimi passati questo popolo, noi non abbiamo più alcuna speranza di poter continuare con prospettiva di successo la lotta della difesa propria contro la grande potenza degli uniti Austriaci e Russi.

In tali circostanze non può attendersi la salvezza della nazione e la sicurtà del suo avvenire che dal capitano che sta alla testa dell'armata, e secondo il più puro convincimento dell'anima mia l'ulteriore esistenza dell'attuale governo sarebbe non solo inutile alla nazione, ma tornerebbe anzi in suo danno; io annuncio pertanto alla nazione, ch'io stesso, animato da quel sentimento sinceramente patriottico con cui ho sagrificato soltanto alla patria ogni mio passo e tutta la mia vita, e in nome di tutto il ministero mi ritiro dal governo, e ch'io affido il supremo potere civile e militare al sig. generale Arturo Görgey fino a tanto che la nazione nel suo diritto avrà presa altra disposizione.

Io mi riprometto da lui, facendolo responsabile innanzi a Dio, alla nazione e alla storia, ch'egli farà uso di questo potere secondo le migliori sue forze alla salvezza dell'indipendenza nazionale e politica, e all'avvenire di questa povera patria. Possa egli amare la sua patria con altrettanto disinteresse con cui io l'ho amata, e possa egli essere più fortunato di me nel fondare la felicità della nazione. Io non posso più giovare alla patria coll'opera; quando la mia morte possa farle del bene, io le offro con gioia in olocausto la mia vita.

Il Dio della giustizia e della misericordia sia colla nazione!

LODOVICO KOSSUTH *governatore.*

(Seguono le firme dei ministri).

GÖRGEY ALLA NAZIONE

Cittadini!

Il governo provvisorio non esiste più! Il governatore e i ministri si sono spontaneamente ritirati dal loro ufficio e dal governo.

In tali circostanze rendesi di viva forza necessaria la dittatura militare, ch'io assumo provvisoriamente assieme al potere civile. Cittadini! Ciocchè nella nostra stringente posizione può esser fatto per la patria, io lo farò sia in guerra, sia nella via pacifica, come lo imporrà la necessità; ma in ogni caso in guisa tale, che i sagrificii con tanti sforzi già recati restino alleviati, e che cessino le persecuzioni, le barbarie, gli assassinii. Cittadini! Straordinarii sono gli avvenimenti, e oppressivi i colpi della sorte; in tale condizione di cose, nessuna previsione di calcolo è possibile; l'unico mio consiglio e desiderio si è quello, che voi vi ritiriate tranquilli nelle vostre abitazioni, nè v'impacciate a far resistenza o a prender parte a battaglia, neppure nel caso che l'inimico occupi le nostre città, imperciocchè voi potrete conseguire colla massima probabilità la sicurezza delle vostre persone e delle proprietà vostre soltanto quando rimaniate tranquilli ai vostri focolari, e alle sociali vostre occupazioni. Cittadini! Ciocchè Iddio disporrà di noi negli imperscrutabili suoi consigli, sarà da noi sopportato con virile risoluzione, e nella confortante aspettativa della coscienza, che il vero diritto non possa andare perduto per tutta l'eternità. Cittadini! Dio sia con noi.

ARTURO GÖRGEY.

— In Vienna avevansi, in data del 20 e 21 agosto, i seguenti particolari sulla catastrofe ungarese:

Come Görgey abbia potuto giungere a Vilàgos d'onde è datato il dispaccio, è un mistero che ognuno cerca di spiegare a suo modo. Nella notte del 16 luglio il valoroso generale partiva com'è noto da Waitzen ed osò tentare quella famosa marcia per la vallata della Eipel frammezzo all'armata russa, e si trovava il 23 in Miscolcz, il 26 in Tokay, ciò che farebbe 30 leghe in 10 giorni. Da Tokay a Vilàgos si contano 40 leghe ed il 10 agosto si sarebbe trovato in quest'ultimo luogo, effettuando così una marcia pericolosa sul fianco sinistro dei Russi in uno spazio di 14 giorni.

Siccome poi Pashewitsch occupò Granvaradino il 9, Görgey doveva naturalmente già aver lasciato dietro sè questa città. Egli pertanto giudicò più opportuno di effettuare la sua congiunzione con Bem piuttosto che coprire Granvaradino. Se non che giunse troppo tardi giacchè il 9 fu appunto il giorno in cui Haynau riportò la vittoria di Temeswar. Ci mancano ancora i particolari intorno alla presa di Granvaradino; ignoriamo pertanto qual fosse la posizione di Görgey in quella giornata.

Il generale Rudiger però trovavasi già il 9 ad una marcia da Granvaradino verso Arad. — Vilàgos è sito 13 leghe distante da Granvaradino. Sembrerebbe dunque che il generale Rudiger abbia raggiunto Görgey e che questi si sia arreso a lui di preferenza che ai generali austriaci per motivi non ancora noti.

Non manca è vero chi grida al tradimento; checchè ne sia però la caduta di Görgey ha per conseguenza inevitabile la caduta dell'Ungheria, che lo proclamò sempre il primo fra i suoi generali come quello che si mostrò sempre atto alle più ardite imprese, e che più d'ogni altro aveva la stima e la fiducia delle truppe regolari.

La fortezza di Arad si è arresa dietro l'ordine fattole pervenire da Görgey e per domani si aspetta la sottomissione di Pietrovaradino. Il 19 un colonnello russo ed un altro austriaco partirono da Vienna alla volta di Komorn, portando seco l'ordine di Görgey. Non si sa cosa farà Klapka; molti pretendono ch'egli resisterà per ottenere condizioni.

— Un'altra corrispondenza narra la resa di Görgey nel modo seguente:

Görgey manifestava già verso la fine di luglio in persona al principe di Varsavia la sua intenzione di metter un termine alla guerra ungarica, e pregava il generalissimo russo d'intromettersi presso il suo monarca per ottenere un' amnistia ed il mantenimento delle vecchie istituzioni nazionali, mettendo la sua persona a disposizione del suo signore e re, onde espiare lui solo l'errore che recò tanti mali all'Ungheria. Il feldmaresciallo russo colse di lieto animo quell'occasione per metter fine allo spargimento di sangue e ne diede notizia a Varsavia dove fu invitato anche il principe di Schwarzenberg per deliberare in proposito. Le due potenze convenirono di finirla prontamente forse per poter rispondere a tuono alla malarrivata nota di lord Palmerston, annunciando che la guerra ungarica era terminata.

Görgey fece questo passo d'intelligenza coi generali magiari, i quali dopo il decreto che dichiarava l'Austria decaduta dal trono d'Ungheria, vedevano in Kossuth un ambizioso od uno schiavo dei Polacchi. Anche la dieta magiara rifugiatasi in Arad non era più d'accordo col dittatore, e quando nel consiglio di guerra tenuto il giorno 11 in quella fortezza, Görgey si alzò a perorare per la resa, la dieta profittò di quest' occasione per scavalcare Kossuth e conferire la dittatura a Görgey.

Quando si depose le armi, Görgey stesso fece defilare 9 reggimenti di Usseri molto ben in arnese, 32 battaglioni di fanteria anche di ottima tenuta per la maggior parte, ed il generale Plattenberg consegnò 120 cannoni tirati da magnifici cavalli.

Risulta chiaro che a Görgey restava ancora aperta la via di Lugosch dove avrebbe potuto continuare col suo corpo considerevole una sanguinosa guerra, ma egli preferì di evitare alla sua patria i mali di una lotta disperata rimandata troppo in lungo. L'Ungheria non è soggiogata, essa si è sottomessa volontariamente al suo imperatore. (*G. U.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

VERCELLI, 26 *agosto.* — Questa notte il terzo reggimento fanteria, preceduto dal duca di Genova, è partito da Vercelli per Novara. — All'alba doveva aver luogo la consegna dei posti, e gli Austriaci immediatamente ripassare il Ticino. (*Vessillo*).

MILANO, 23 *agosto.* — In seguito ai fatti del 18 la città fu multata in lire 30,000 per supposti danni alla guantaia Olivari, turpe origine dell'infame scena. Così il *Repubblicano.*

VENEZIA. — Si legge nel *Costituzionale:* Se non siamo male informati, la resa di Venezia è stata preceduta dal seguente fatto.

Alcune donne si erano recate a terra, onde attingere dell'acqua per gli ammalati, di cui era immensa penuria in Venezia. Gli Austriaci facevano fuoco sopra di esse quando il generale Gorgowski lo fece cessare, e disse loro che venissero pure donne e bambini ad attingere acqua fino alla sera, purchè non si presentassero uomini armati.

Dietro questo fatto pare che il popolo, vedendo la impossibilità di resistere, cominciasse a voler la resa.

BOLOGNA, 24 *agosto.* — Codesto comando austriaco aveva fatto partecipare al cessato municipio che la multa inflittagli di 2000 scudi sarebbe stata condonata con una scusa dell'operato. Niuno, e molti dei componenti sono di limitatissime fortune, ha aderito: tutti hanno pagato.

Oggi hanno dato 30 colpi di bastone a varii Lombardi che cantavano la *Marsigliese.*

Questa settimana per la prima volta dopo la caduta della repubblica romana è stato ripristinato in Bologna il giuoco del lotto.

Il comando austriaco ha stabilito che stia a carico dei comuni il rimborso dei danni che vi fossero in causa di aggressioni. I denari perciò derubati all' ultima diligenza saranno sborsati dal governo ai particolari.

PARIGI, 24 *agosto.*—Il comitato dei 25 dell'Assemblea nazionale si ragunò ieri, e dopo breve seduta, si aggiornò alla prossima settimana.

Si dimandò il generale Changarnier sullo stato della capitale e se n'ebbe satisfacente risposta.

BORSA DI PARIGI, 24 *agosto.* — I fondi pubblici furono da prima pesanti, si raffermarono poscia e restano con leggiero rialzo su ieri. La piazza è in questo momento sotto l'influenza delle ispirazioni di alcuni grossi speculatori, e da queste ispirazioni dipenderanno probabilmente i movimenti che avremo a notare di qui sino al fine del mese. Non circolava nuova che potesse aver influenza sul mercato. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 resta a 89, 45 senza cangiamento, e il 3 0|0 a 54, 60 con rialzo di 20 cent.

UNGHERIA. — Le difficoltà sembrano farsi sempre più gravi per l'Austria nell'Ungheria. Avevamo annunciato che Arad era stata occupata dalle truppe austriache; i giornali di stamane recano che gli Austriaci l'hanno consegnata a Panjutine. I fondi all'ultima borsa hanno chiuso a 93 5|8 in ribasso di circa un franco.

Abbiamo dal *Wanderer* che la guarnigione di Komorn ha deliberato di tenersi sulla difensiva. Secondo la *Presse* trovansi 20 mila uomini in quella fortezza; vi giungono sempre nuovi rinforzi e le truppe, secondo il dire di questo foglio, sono tuttora assai fanatizzate.

— Il *Corriere di Varsavia* del 18 agosto contiene un altro bullettino dell'armata sulle operazioni in Transilvania e Ungheria, il quale, dopo aver dato alcuni dettagli sugli ultimi combattimenti, conchiude come segue.

« L' Ungheria giace ai piedi di vostra maestà imperiale. Il governo degli insorgenti ha rinunciato al suo potere conferendolo a Görgey. Questi però abbassa le armi coll'armata principale degli insorgenti e senza condizioni innanzi all'armata russa, e il suo esempio sarà senza dubbio seguito anche dagli altri corpi degli insorgenti. Gli uffiziali inviati da lui a trattare la capitolazione, si palesano pronti di recarsi con dei commissarii nostri od anche austriaci agli altri corpi, onde indurli a deporre le armi. Io ho la fortuna di annunciare a vostra maestà imperiale che l'unica condizione posta da Görgey si è il permesso ch'ei possa deporre le armi innanzi alla Sua armata. Ei prese le opportune disposizioni affinchè le sue truppe siano circondate da tutte le parti dal corpo del generale Rüdiger, cui ordinerò pure di disarmarle. Quanto alla consegna dei prigionieri, e alle altre disposizioni che concernono gli altri corpi d'insorgenti, mi porrò d'accordo col generale in capo dell'armata austriaca; lo stesso Görgey però fu condotto per mio ordine nel mio quartier-generale, ove rimarrà fino a ordini ulteriori di vostra maestà ». A celebrare la vittoria di Debreczino ebbe luogo mercoledì scorso sulla spianata al di là di Pavovsk una gran parata di tutte le truppe, che trovansi qui e nei più vicini contorni. All'uffizio divino celebrato dal clero greco-russo assistettero l'imperatore, il principe ereditario, il granduca Michele, l'ambasciador francese generale Lamoricière, l'ambasciatore prussiano generale di Rochow, l'ambasciatore austriaco conte Buol, i membri del consiglio di Stato e del consiglio di amministrazione del regno di Polonia, i senatori, i capi e impiegati di tutti i gradi, le autorità e istituti pubblici. Tutte le truppe sfilarono innanzi l'imperatore.

— La *Gazzetta di Gratz* della sera del 21 pubblica pur essa il proclama di Kossuth da noi sopra riferito, e assevera averlo ricevuto in via *officiale* e *portante la data* di *Arad* 11 *agosto.*

DAI CONFINI DELLA POLONIA, 17 *agosto.* — Il generale Lamoricière ebbe in Varsavia un'accoglienza splendida come vien fatta ai soli monarchi. Gli si andò incontro con vetture di gala, i primi tra gli ufficiali si fecero a complimentarlo, e lo accompagnarono a cavallo alla sua entrata. Tutti rimarcarono che l'imperatore faceva più onori ad un generale d'una repubblica che non ad un imperatore d'Austria. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* librajo.

Anno II. **Torino, Mercoledì 29 Agosto 1849.** **N.° 517.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

28 *Agosto*

Il voto di ieri, nella Camera de'deputati, ha deciso o per dir meglio ha sotterrato una quistione, dalla quale tante speranze e tanti timori pendevano, e sulla quale si era tanto parlato e vaticinato. Prendendo l'estrema conclusione, potrebbe dirsi che quel voto l'abbia decisa in principio ed in fatto; ma riandando le fasi della discussione, siam costretti di dire che la Camera, intenta forse a sorpassare il punto di fatto e sanzionare una massima, ha piantato un funestissimo precedente che, speriamo, non servirà di esempio nell'andamento del nostro regime costituzionale.

Noi abbiam voluto di proposito restringerci in una rigorosa riserva sulla quistione de'dazii riscossi dal ministero, nell'intervallo scorso fin qui dal giorno in cui spirò l'autorizzazione data dall'antecedente legislatura. Noi avremmo dovuto francamente dire che la nostra opinione sulla responsabilità ministeriale era affatto diversa da quella che i giornali dell'Opposizione sostennero. Avevamo buone ragioni per appoggiare la nostra convinzione; ce ne mancava una sola, la guarentigia da'sospetti de'nostri avversarii che avrebbero facilmente scambiato la discussione teorica collo spirito di partito. Oggi la Camera si è pronunziata; possiamo dunque liberamente spiegarci.

Il ministero è stato imputato di una palpabile violazione dello Statuto. L'incostituzionalità del suo atto si è predicata da tutti i giornali dell'Opposizione, si è recitata ne'tribunali, si è fatta divenire un articolo di fede politica. Un'accusa fu minacciata e promessa, un perdono indirettamente si è offerto in sua vece, e il ministero l'ha ricevuto dalla rappresentanza della nazione. Siccome non vogliamo supporre nè una indulgenza colpevole in chi perdona, nè una più colpevole debolezza da parte di chi si fa perdonare, così crediamo che la quistione merita pur troppo la pena di uno sforzo tendente a ridurla nel suo giusto valore.

Tutti, secondo noi, han torto nel voler tanto affaticarsi a snaturarla. La Camera ha offerto un *bill d'indennità* perchè era suo dovere di darlo; il ministero lo ha ricevuto perchè era suo dovere di chiederlo e lo aveva indirettamente richiesto. La Camera ha torto nell'avere accolto con tanto favore quegli oratori che ora negavano al loro voto un senso di assoluzione conceduta al passato, ed ora lo presentavano come un atto di generosità peregrina o di omaggio renduto alla prepotenza degli avvenimenti. Il ministero ha torto nell'aver voluto difendere ciò che doveva confessare, e nell'avere costeggiato la quistione quando doveva affrontarla coraggiosamente davanti alla Camera, come coraggiosamente lo fece davanti alla stampa e al paese.

Un *bill d'indennità* può avere un doppio senso, ed essere accordato o negato per doppio motivo. O è come atto di fiducia che si pronuncia, o come atto di mera giustizia; o viene da un partito, o viene da principii d'interesse pubblico; o tende a rovesciare un gabinetto, o ad estinguere una responsabilità ingiustamente sofferta.

L'Opposizione si è colle sue dichiarazioni spogliata da ogni spirito di partito. La quistione dunque rimane ne' meri termini di verità e di diritto.

Ora, trasportata una volta su questo terreno, ella non sarebbe che semplicissima, se non si fosse sviata in mezzo ad un sistema di falsi attacchi e di più false difese.

Si è tanto parlato per dimostrare che la lettera della costituzione fu violata; si è dovuto fino soffrire la desolante dissertazione del dep. Cadorna, destinata a provare che tributo ed imposta son parole sinonime! Chi ne ha mai dubitato! e chi ha mai pensato che, stando ai termini dello Statuto, nè tributo nè imposta può pesare sul popolo, può riscuotersi dal governo, se non è colla esplicita adesione del Parlamento?

Ma questo è l'uno de' lati della quistione, e il considerarlo da sè, e il non volere appositamente gettare lo sguardo sull'altro, con cui è connesso, costituisce appunto il sofisma, dal quale l'Opposizione avrebbe ben fatto a guardarsi.

Non si trattava di esaminare soltanto se lo Statuto si sia violato dal ministero nel riscuotere i dazi, ma si doveva tener conto allo stesso tempo del perchè si sia violato. Il *perchè* è spesso tal quistione, che senza di esso si cade in assurdità ed in manifeste ingiustizie. Riscuotere i dazi per sè è un atto legittimo; il difetto dell'adesione parlamentaria è ciò che può infirmarlo; questo difetto dipendeva, nel caso nostro, dalla pronta o non pronta convocazione del Parlamento; l'illegalità dunque del ministero non doveva tanto cercarsi nell'avere riscosso i pubblici pesi, quanto nel non aver convocato la Camera.

Oggi che la Camera siede, e siede da giudice, il suo criterio, se non è quello de' partiti, dev'esser quello che regola la coscienza di un integro magistrato. L'imputato su cui è chiamata a pronunziare, ha diritto di esigere che la violazione, della quale è accusato, non sia presa nella sua esterna apparenza, ma nell'intima colpabilità, nell'intenzione, nello scopo, negli effetti seguiti.

Qual era la posizione del ministero? Era quella di un uomo, collocato fra due doveri, e costretto a decidersi. Un articolo dello Statuto imponeva l'obbligo di procurarsi il consenso del Parlamento alla riscossione de' dazii; un altro gli faceva un obbligo, ugualmente inesorabile e grave, di dare alla prerogativa reale tutto lo sviluppo che l'interesse del paese esigesse.

Di questa condizione non si è mai voluto tenere quel conto che merita; non si è mai voluto riflettere che lo sciogliere e riconvocare la Camera è una guarentigia popolare come tutte le altre. Si presenta sempre come un *diritto* della Corona, si pensa che può abusarne; e si tace che può non abusarne, che può farne anzi un uso eminentemente legato colla salute del popolo, che è un *obbligo* del Governo l'usarne così.

Ci si conceda, come semplice ipotesi per ora, che realmente il gabinetto sia stato *convinto* che l'interesse pubblico avesse imperiosamente richiesto il pieno uso della prerogativa reale intorno al termine prescritto dallo Statuto alla riapertura del Parlamento. Anzi mettiamo una ipotesi ancora più chiara: si supponga il caso che una forza invincibile, un'epidemia, un'invasione, un'inondazione, un caso qualunque di questo genere avesse materialmente impedito in quel tempo la riconvocazione della Camera; egli è evidente che il gabinetto si sarebbe trovato precisamente nella posizione in cui noi lo abbiamo considerato, cioè in mezzo a due principii imperiosi del pari; l'uno che gli faceva la necessità di riscuotere i dazi, l'altro che gli faceva la necessità di momentaneamente privarsi dell'assenso del Parlamento. Questa posizione che diviene chiarissima nell'ipotesi di una forza maggiore, di un impedimento materiale, non perde nulla della sua chiarezza quando si tratta di una ragione di pubblico interesse; giacchè certamente un'idea politica, se è vera, se è ben calcolata, val tanto nella convinzione, nel dovere, nella imputabilità, quanto l'inondazione o la peste.

Data, dunque, la convinzione nel ministero che il pubblico interesse esigeva di ritardare fino al termine legale dei quattro mesi la convocazione della Camera, esso si sarebbe trovato in quel caso in cui si trova chiunque abbia da scegliere fra due doveri, cioè sarebbe stato indispensabilmente costretto ad eseguirne uno in preferenza dell'altro. Tra due principii che vengano in urto, è inevitabile che l'uno rimanga sacrificato; e la risponsabilità allora non si misura dalla violazione isolata dell'uno, ma dal criterio con cui si è fatta la scelta. Se un uomo ha la *certezza* che un mentecatto stia per gettarsi dalla finestra, e lo afferra, e lo lega, e lo rinchiude; chi vorrà isolatamente incolparlo d'aver *violato* la libertà personale del cittadino, senza tener conto dell'*obbligo* di salvare la vita d'un mentecatto? Se vedete un individuo fuggito dal lazzaretto correre a portare la peste nella vostra città, e non potendo arrestarlo, vi decidete ad ucciderlo; chi sarà quel giudice che vi dia la pena dell'omicida, senza volersi ricordare del premio che merita l'aver salvato la vita a più migliaia di cittadini? È chiaro che in simili casi niuno separerebbe le due quistioni connesse. Perchè, dunque, trattandosi del ministero Pinelli, si è tanto scritto e parlato al solo fine di dimostrare che l'obbligo di non riscuotere i dazi non consentiti dal Parlamento si è da lui violato; e non si alza una voce a dire, a discutere almeno che un obbligo, sacro ugualmente, gli stette davanti agli occhi; che credette nella sua coscienza dover preferire quest'ultimo; e che se vi ha colpa, si dee cercarla non già nella letterale versione dell'art. 50 dello Statuto, ma nell'aver lasciato preponderare nel potere esecutivo il diritto e il dovere di convocare la Camera più o men prontamente secondo il bisogno?

Se ogni volta che l'uomo è posto fra due doveri rivali, la scelta è indispensabile, e la responsabilità si riduce ai motivi che l'hanno determinata, e la colpa non può consistere che, o nell'essersi ingannato, o nell'aver voluto appositamente ingannarsi; chi, dopo avere deciso la scelta, non isfugge al giudizio, non declina la responsabilità che ha incorsa, porta con sè la presunzione che si senta sicuro di aver seguito l'impulso di motivi onorevoli. Noi comprendiamo che, ne' momenti di agitazione, sotto la quale il ministero si decise a continuare la riscossione dei dazii, e coi sospetti sparsi sulle sue intenzioni, e colle accuse che gli piovevano da ogni parte, e colle grida di cui l'Opposizione ci empiva le orecchie, non fosse gran fatto difficile il gettare l'allarme nell'opinione del pubblico e ingigantirle il prediletto fantasma d'un colpo di Stato. Ma quando quel medesimo ministero ha chiamato la Camera che deve giudicarlo, è una mera puerilità l'andar cercando ciò che esso abbia violato, e tacere ciò che ha salvato; non è più lecito dire che abbia attentato alla lettera dello Statuto; bisogna avere la buona fede di aggiungere che ne ha salvato lo spirito.

Questo lato della questione si è diligentemente sfuggito. La Commissione, nel modo in cui formolò il suo progetto di legge, mostrava, secondo noi, di averne compreso ad un tempo la giustizia e la gravità. Mostrò di sapere che da quel lato stavano tutte le controversie di amor proprio, di maggioranza, di crise: che dal sollevarle potea scaturire soltanto una funesta collisione, nella quale il criterio del giudice sarebbe stato soffocato dalla passione del partito. Adottò dunque il sistema di amnistiare il passato, implicitamente riconoscendo per giustificata la condotta del Gabinetto, senza punto venire a discutere ciò che un Gabinetto non può lasciare discutere da uomini che sarebbero, contro lui, giudici e parte ad un tempo.

Così si fosse costantemente serbato quel contegno nel corso della discussione! In vece si è tentato di rinnegare la propria prudenza, e poi si è menato trionfo di ciò che i ministri, più presenti a se stessi che i loro avversarii non furono, tacquero costantemente.

È lecito ora impossessarsi di codesto silenzio, e convertirlo in un'arma diretta contro loro medesimi? Questa tattica che i giornali dell' Opposizione hanno tutti abbracciata, non parrebbe ideata che all' unico scopo di ravvivare una infelice recrudescenza di passioni. Per poco che ri rifletta a un vicinissimo passato ed alla condotta presente degli uomini stessi che votano in un senso alla Camera, e spiegano in un altro senso il proprio voto ne'loro giornali, la difesa del ministero sorge da sè. Il solo punto che resta a chiarirvi è più un fatto che un principio. È egli stato un errore del ministero il supporre che la Camera, convocata in agosto, avrebbe avuto quello spirito costituzionale che era impossibile in maggio? È egli colpevole d'avere indovinato, che dopo la sventura di Novara, la pace coll'Austria diveniva una necessità pel Piemonte, la reazione europea prendeva un inaspettato vigore, gli avvenimenti si sarebbero precipitati, Roma sarebbe caduta, la Toscana occupata, e la foga democratica del nostro paese si sarebbe calmata davanti all'ineluttabile realità delle cose? Immaginiamo una Camera convocata nel bollore di quel momento; che cosa avrebbe ella fatto? ella che non trovava altra pace possibile che una guerra impossibile: ella che veniva di decretare la ripresa delle ostilità nel momento e co' mezzi più efficaci a farci soccombere nella lotta; ella che, ad un movimento di rabbia per deluso amor proprio non avrebbe esitato un istante a gettarci in un ultimo sforzo di disperata agonia: che cosa avrebbe ella fatto? avrebbe miseramente perduto ciò che oggi con tanto e così ammirevole studio s'ingegna di conservare, a noi stessi, ed all'Italia! Se vi ha dunque una colpa nel ministero, è l'aver preveduto che questa Camera, inevitabile allora, più tardi o non sarebbe uscita dalle urne elettorali, o portando i medesimi nomi, non avrebbe portato gli uomini stessi. Dica l'Opposizione se il ministero ha sbagliato. Dica pure che la lettera dell'art. 30 dello statuto fu violata; ma il ministero risponderà che, se violato è un articolo, il tutto è salvato, è salvata la libertà, e lo è per opera sua, ed è suo il coraggio di aver affrontato la calunnia de' suoi avversarii, i sospetti dei creduli, e l'odio de' veri retrogradi.

Ecco con quali norme si giudica la responsabilità dei ministri, quando non si può farne una quistione di portafogli. E nel giudicarla così, si deve avere il coraggio della verità, non perdersi in questioni di sinonimia, nè in reticenze da legulei. L'Opposizione doveva accordare un *bill* d'indennità e dire francamente che intendeva accordarlo; il ministero doveva domandarlo, e, ricevendolo, dovea soggiungere: son fiero di avermelo meritato.

(*Corrispondenza particolare*).

Eidelberga, 21 agosto 1849.

Sono in procinto di dire addio alla Germania, e vorrei, prima d'andarmene, ricapitolare in questa, e forse in un'altra lettera ciò che vi sono andato comunicando da quasi sei mesi sulla condizione di questo travagliato paese.

I governi hanno compiuto l'opera loro. Non vi è più in tutta Germania chi si attenti ad aperta opposizione. I governi piccoli od hanno trovato nell'appoggio dei forti quel vigore che non aveano in sè, o sono dovuti a forza entrare nelle viste dei forti, quando avrebbero inclinato a diverse misure.

Le così dette città libere furono le ultime soggiogate. La ricca e popolosa Amburgo è stata costretta, non ha guari, a piegar la fronte. Voleva opporsi allo stabilimento di guarnigioni prussiane entro le sue mura; insultava le truppe reduci dallo Schleswig — *rebus non bene gestis* — ma i Prussiani sono entrati a baionetta in canna, e la città ha dovuto umiliarsi.

Gli stessi destini si preparano a Francoforte. Anche quella città, durante le sedute dell' Assemblea nazionale aveva riformata la propria costituzione, cangiato il suo nome di *città libera* in quello di Stato libero, e adottate misure le più pazzamente democratiche. Di questi lavori dell'*Assemblea costituente di Francoforte*, io non vi ho mai parlato, benchè gli avessi sott'occhi per tanti mesi, perchè mi facevano pietà. Vi basti che tutto il mal fatto deve omai contarsi come non fatto; l'Assemblea vorrebbe spingere il Senato a determinarsi all'espulsione di tutte le truppe *straniere*; quivi, come altrove, non si vuol capire che altro è il giusto, altro il plausibile, altro il desiderabile, altro il fattibile.

Ciò che non è fattibile in Germania si è per tutti i popoli e per tutti i governi, *eccetto due*, l'avere una volontà e farla rispettare. Fa pietà di sentire le assemblee e i senati dire: vogliamo e non vogliamo. Qui non si può ciò che si vuole, se non a Berlino e a Vienna; e resta solamente a vedere qual dei due voleri sarà legge del fato.

Tutti i governi tedeschi, meno otto, hanno fatto adesione al patto d'unione ed alla costituzione federale od imperiale, proposta originalmente dalla Prussia. Fra i renitenti sono l'elettore di Assia-Cassel, il quale però non ricusa, ma esita, e finirà per arrendersi: uno dei minori principi sassoni, le città libere — e ciò che solo importa, l'Austria, la Baviera, il Wurtemberg.

Meno questi tre ultimi dunque, la gran massa degli Stati germanici è, o sta per essere organizzata od unita. Se si potesse fare astrazione da tutto il resto del mondo, tutti questi Stati formerebbero di fatto, in dieci anni, un solo Stato: perchè la Prussia prepondera sopra di essi e di forza materiale, e d'intelligenza, e d'ordine sociale di tanto che non vi è chi possa resistere all'assorbimento. I popoli sono domati a segno di non poter più dare sfogo alle loro passioni; e i principi, i quali credono di aver tutto a temere dai loro popoli, si contentano di una sovranità nominale; abdicano tutta la loro dignità ed importanza, e si contentano d'essere semplici vicari, luogotenenti, pacha, servitori umilissimi della Prussia protettrice.

Io vi dico, tale è adesso la disposizione dei governi e dei popoli: non vi dico già che essa sia stabile, nè per parte degli uni, nè degli altri. Vi dirò bene che se io fossi tedesco, lungi dall'oppormi ad un tale stato di cose, lo riputerei il migliore possibile, viste le circostanze di Germania e d'Europa, e lo seconderei e difenderei a tutto potere. Vi dirò anche che vi sono non pochi uomini di senno che la pensano come me, che credono sia necessario il conservar l'ordine, anche usando violenza alla sempre cieca ed instabile licenza popolare, e i quali vedono nella conseguenza, nella rettitudine e nella saggezza del sistema prussiano, la sola áncora di salute per la patria comune. Ma il nome prussiano si è fatto esoso alle moltitudini, appunto come quello del medico che deve aver ricorso a violenti e disperati rimedii, e questi buoni patriotti moderati, costituzionali prussiani sono per ora costretti a tacere.

Il loro silenzio però non durerebbe per sempre, e se mai i governi sapessero ridurre i loro sudditi ad adattarsi alla legge della necessità, questi buoni cittadini si farebbero innanzi con parole di conforto e di conciliazione, e proverebbero ai loro compatriotti come dal male possa nascere il bene, e come dalla breve tirannide di una inevitabile reazione potrebbe trarsi mezzo di ordine, di unione, e di vera e stabile libertà per l'avvenire.

Ma tutto ciò, come vi dico, suppone l'esistenza assoluta, astratta e indipendente della Prussia e dei suoi alleati o dipendenti. Di questa indipendenza la Prussia gode per adesso quasi illimitatamente, durante la guerra d'Ungheria. La Prussia ne gode, e sa trarne profitto, e prende tutte le misure con cautela e moderazione, e s'impadronisce con silenzio e senza vanto di tutte le posizioni che possono darle modo di mantenere il suo contro le emule potenze, quando queste abbian posto un termine a quella benedetta guerra d'Ungheria.

Supponete questa guerra o finita o risolta a triviali scaramucce di bande: l'Austria con un esercito forte di numero, di disciplina e d'esperienza, e colla Russia alle spalle, viene a domandare il suo in Germania. Dal canto suo in Germania stessa sono già la Baviera, il Wurtemberg, i cattolici quasi tutti, non pochi dei ciechi od iniqui repubblicani, ed una gran massa di popolo ignorante che non sa vedere che il male presente: che associa le idee di Prussia e dei suoi progetti costituzionali con quelle di reazione e di despotismo, che ascrive a quella potenza tutto il sangue versato in Sassonia e nel Baden, l'aumento delle imposte, terribile, arbitrario, e il flagello ancor più temuto degli alloggi militari: popolo ignorante, i cui mali sono stati inaspriti dalla condotta spesso assai dura della soldatesca vincitrice, e i cui pregiudizii sono stati ad arte lusingati, esagerati, inveterati dalle insidie vili dei falsi repubblicani e dagli agenti del cattolicismo e dell'Austria.

Or supponete adunque che l'Austria, risoluto il gran problema dell'Ungheria, si faccia avanti a sostegno delle proprie pretensioni, pretensioni, notate bene, che anche nei terribili frangenti delle guerre d'Italia e d'Ungheria non ha mai mancato di sostenere ad ogni costo, per mezzi diplomatici, per intrighi, sotto mille pretesti e con ogni sorta di strumento.

Supponete, per esempio, e senza parlare della gran quistione del ristabilimento di un patto o di una dieta temporale sulle basi dell'antica, supponete soltanto che l'Austria domandi alla Prussia di sgombrare il Baden in tutto od in parte, e di dividerne l'occupazione o la protezione con truppe austriache o bavare; supponete che si venga a contesa per decidere a chi appartenga il diritto di metter guarnigione in Francoforte e di protegger la dieta, non ci vuole già uno sforzo d'immaginazione per sapere che i motivi di contesa tra i due rivali sono infiniti, la gelosia immensa, antica e radicata, e la volontà di venire alle mani rèciproca.

Eppure non si verrà alle mani. La Prussia ha prese tutte le misure, assicurate le sue posizioni, non per far la guerra, ma per ottenere o per conservare una pace vantaggiosa. Ella conosce i suoi nemici, sa valutarne le forze, ed al contrario non sa fidarsi de' suoi amici, non può dipendere dai proprii sudditi. Quegli stessi governi di Darmstadt, di Nassau, ecc., che ora l'un dopo l'altro si accomodarono al suo progetto di unificazione germanica, avevano ugualmente aderito alla costituzione di Francoforte: aderirebbero ugualmente all'Austria, si darebbero anche al nemico del genere umano, purchè potessero per mezzo di qualche ombra di unione o di dipendenza da un potere più forte di essi assicurarsi quell'ombra di sovranità che loro rimane tuttavia.

La Prussia dunque teme i suoi nemici, diffida dei suoi amici e non ha appoggio sicuro. Essa dovrà prepararsi a cedere: e sarebbe pronta anche a ceder molto, quando ciò fosse inevitabile e quando i suoi rivali esigessero da lei molto.

Ma l'Austria e la Russia non sono tanto imprudenti da spingere un antico alleato agli estremi. Un pronto e tranquillo accomodamento conviene a tutte le parti. Come nel 1815 le potenze congregate a Vienna finirono per intendersi, a malgrado delle infinite cagioni di dissidio e di gelosia che nascevano ad ogni tratto e che facevano di quel congresso un altro campo d'Agramante, così anche nel 1849 il terrore dello spirito del 1848 costringerà i governi a tutto accordare ai loro rivali, a tutto inghiottire piuttosto che dare un segnale di guerra, a cui farebbe eco l'esaltazione di tutti i popoli.

In somma il popolo è a terra: o i governi almeno lo credono. E di più son convinti esser necessario lo sforzo combinato di tutti essi a tenervelo. Quindi per essi necessità di pace e d'accordo. Io non credo per dieci anni a venire ad alcuna possibilità di guerra tra governo e governo.

Ma il popolo? — Qual sia la vera condizione del popolo, soprattutto in Germania, formerà il soggetto di un'altra lettera: forse l'ultima.

NOVITA' DEL GIORNO.

La *Concordia* nel suo primo Torino di quest'oggi contiene sulla quistione delle imposte trattata ieri alla Camera dei deputati la seguente osservazione sagacissima e profonda:

Se (i ministri) *avessero sentito* un po' più modestamente di se stessi (infatti hanno dato e potevano dare grandi prove di superbia i ministri), se avessero ascoltati i consigli del Parlamento (il quale allora non c'era), essi non avrebbero compromesso la dignità della Corona (la dignità della Corona la compromisero i signori deputati e giornalisti conniventi ai tumulti di Genova, e in generale a tutto che avesse aspetto di provocazione al governo) *e forse Roma, Firenze e Venezia sarebbero ancora sgombre dallo straniero, e la forte Ungheria sarebbe ancora in piedi!*

Per dare maggiormente luce alla quistione delle strade ferrate, che per incidente venne posta in campo alla Camera dei deputati nella seduta del 26 andante, sottoponiamo a' nostri lettori il verbale del Consiglio Divisionale di Vercelli del 21 giugno 1849 relativo al tronco da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli.

Udita la lettura della proposizione presentata dal sig. consigliere ingegnere Pietro Bosso, dopo di aver ben esaminate e ponderate tutte le circostanze relative ad un sì importante oggetto, oltre alle ragioni in essa contenute, le quali sostanzialmente si riferiscono alla diminuzione di spesa che tuttora dallo Stato si otterrebbe abbandonando l'intrapresa linea di Valenza per seguire quella di Casale e Vercelli, crede necessario di presentare al ministero le seguenti considerazioni già in parte enunciate dai convocati e memorie sporte al governo dai municipii di Casale e Vercelli.

1. Le spese dalla nazione già incontrate nelle opere relative al varco del Po, non si ponno dire intieramente gittate, poichè le arginature servono a meglio dirizzare quel fiume, a sistemarne il corso a sommo vantaggio dei territorii attigui, ed il ponte potrà utilmente servire per un permanente passo d'una strada ordinaria, non essendovi altro ponte fisso inferiormente a Torino fuorchè il ponte sospeso presso Casale.

2. La maggior lunghezza di circa due miglia risultante dal paragone delle due traccie, come espone il sig. consigliere Bosso, è così tenue in una direzione di strada ferrata da non tenersene alcun conto nella scelta fra queste due traccie, fra cui quella di Casale e Vercelli avrebbe sull'altra il vantaggio di essere maggiormente concentrica colle più ragguardevoli provincie dello Stato.

3. Tutti ben sanno che lo scopo principale delle strade ferrate dev'esser quello di congiungere fra loro i centri di numerose popolazioni, giacchè trovasi ora dimostrato da calcoli statistici instituiti su molte linee di strade ferrate, che il prodotto nell'esercizio di esse trovasi nel rapporto di dieci ad uno fra l'utile derivato dal trasporto dei viaggiatori interni e di oggetti di loro produzione e consumazione, e quello ricavato dai soli viaggiatori esteri e da oggetti di transito.

4. La linea che passando alla distanza di varii chilometri da Valenza e successivamente per Sartirana e Mortara giunge a Novara, scorre per siti quasi deserti e spopolati, e le stazioni lunghesso presenteranno una scarsissima affluenza di viaggiatori. E per meglio dimostrare una tal verità si presero a confrontar fra loro le popolazioni giacenti in due zone di cinque in sei chilometri sulle due direzioni, e dalle nozioni ricevute dalle più recenti statistiche si raccoglie che per Mortara a Novara s'incontrano 27[m. abitanti, e per Casale e Vercelli 94[m.

5. Ma oltre alle rispettive suenunciate quantità numeriche convien osservare la natura di queste popolazioni. Nella Lomellina sono pochissime famiglie alle quali appartengono latissimi fondi e la massima parte della popolazione è tutta agricola, attaccati quindi al suolo dipendente dagli ordini di pochi proprietarii, e che non hanno molti bisogni, nè interessi, nè tempo da viaggiare sulle strade ferrate. All'opposto lungo l'altra traccia da Casale a Vercelli le proprietà sono assai suddivise, il commercio florido, animata l'industria; e quindi sommo il bisogno di muoversi, di trasportarsi da un luogo all'altro, di promuovere, ampliare le sue relazioni e quindi ne conseguirà una maggiore affluenza alle stazioni che si formeranno lungo queste strade ferrate.

6. Il commercio di transito tra Genova e la Svizzera sarà anche più attivo passando per Casale e Vercelli, perchè anche il commercio di puro transito aumenta sempre in proporzione delle maggiori relazioni che incontra in via; ma il commercio d'interna consumazione e trasporto non sarà solo lungo questa linea eccedente tre o quattro volte quello dell'altra linea in rapporto delle suindicate popolazioni, ma aumenterà in una progressione assai più crescente, perchè a Casale riceve i prodotti di 50 e più territorii comunali che si rivolgono al capo-luogo con una estesissima rete di strade comunali, state da pochi anni sistemate, e per cui giungono i vini del Monferrato il cui smercio li svolge e per la Svizzera e per il littorale, punti estremi di questa strada ferrata; ed in Vercelli, emporio a cui convengono i prodotti industriali d'Aosta, Ivrea, Biella e Varallo poste sulla Dora, sul Cervo e sulla Sesia, riceverebbe una massa di produzioni, che aggiunte a quelle del Monferrato basterebbero da loro sole ad alimentare proficuamente l'esercizio delle strade ferrate senza alcun concorso di oggetti di puro transito.

7. Oltre al sommo utile che si apporterebbe alle provincie di Casale, Vercelli e Biella colla addimandata direzione, anche il governo ne risentirebbe un grandissimo vantaggio nel trasporto del sale, del tabacco ed altri generi che si fanno a sue spese per la suddetta provincia.

Eppertanto, riuscendo la strada di minor dispendio per la sua primitiva costruzione e susseguente esercizio più utile allo sviluppo del commercio interno e di transito, raccogliendo maggior numero di popolazioni agricole ed industriali, mentre dee esternare al ministero che riescì assai dura cosa a queste popolazioni il veder adottata e posta in principio di esecuzione l'altra linea per Valenza, senza nemmeno permettere che si facessero gli studi che i municipii di Casale e Vercelli offrivano di far fare a loro spese proprie, e come semplice elemento agli studi comparativi che avrebbero posta l'autorità superiore in grado di dare con maggiore cognizione di causa un giudizio definitivo sulla linea da preferirsi, e considerando che tali studi potrebbero tuttora eseguirsi, fa instanza al ministero, affinchè si diano le necessarie provvidenze, perchè prima d'intraprendere i lavori della strada ferrata tra Alessandria, Valenza, Mortara e Novara, stati ora sospesi, si addivenga ad uno studio della linea che diramata da quella d'Alessandria allo stesso punto che si dirama quella progettata per Valenza, passi per S. Salvatore, Casale, Vercelli, accennando egualmente a Novara, affine di poter conoscere a quale delle due direzioni debbasi dare la preferenza, avuto riguardo non solo alla spesa di prima costruzione, ma eziandio a tutte le altre circostanze relative alle popolazioni per cui passa la progettata via ed ai rapporti suoi commerciali, economici, strategici ed internazionali.

E precedente lettura di quanto sopra, si sono li signori presidente e segretario sottoscritti.

Il presidente STARA. — *Il segr.* ARNULFO.

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Due progetti di legge presentati al Senato del regno dal ministro di pubblica istruzione nella tornata del 20 *agosto* 1849: *il primo riguardante lo stabilimento di una cattedra di commercio nella università di Genova, l'altro il riordinamento delle scuole pubbliche e private nelle università di Cagliari e Sassari.*

PROGETTO PRIMO.

Signori senatori! Emanata la legge del 4 8bre 1848, che ordinava lo stabilimento dei collegi-convitti nazionali nelle città di Torino, Genova, Ciamberi, Novara, Nizza e Voghera, e prescriveva il sistema di studi, dividendoli in principali, accessori e speciali, alcuni distinti cittadini genovesi manifestarono al ministero della pubblica istruzione il desiderio che nel collegio di Genova si aprisse una cattedra di scienza del commercio.

Lo stesso desiderio è stato ancora vivamente secondato ed espresso dal consiglio ordinario di quel collegio, il quale ha opportunamente osservato che per apprendere una scienza di cui un tempo Genova fu maestra anche agli stranieri, poche agiate famiglie fanno il sacrificio d'inviare i figli in Svizzera, in Francia ed in Germania; e che tanto più urgente diventa ogni giorno il bisogno di diffondere l'istruzione per mezzo di un istituto commerciale, quanto più progrediscono le nazioni vicine.

Quella cattedra non è contemplata fra gli studi speciali da stabilirsi nei collegi di Torino, Genova e Nizza a norma degli articoli 25, 26 e 27 della citata legge. Quindi deve formare oggetto di una legge speciale.

Onde dare appoggio alla domanda, si è rappresentata la convenienza che in Genova l'insegnamento del corso speciale venisse più direttamente appropriato ai bisogni della classe commerciale.

Siffatto insegnamento doversi ivi riguardare come professionale, ed essere d'urgenza, onde rifare lo spirito del commercio che, ignaro delle economiche dottrine, tutto si regolava colla semplice pratica.

Che da questa poi non si potrebbe trarre tutto il frutto che si dovrebbe dalla felice situazione di quel paese eminentemente commerciale, e tanto meno dal moto industriale e commerciale che distingue e caratterizza i tempi.

Per meglio dimostrarne l'utilità e l'importanza, è stato al ministero trasmesso il quadro sinottico degli elementi dell'insegnamento che qui si unisce.

Le norme sono nella massima parte desunte da altre accreditate scuole della scienza del commercio, ed in parte aggiunte dall'autore del progetto, onde meglio raggiungere lo scopo benefico che si ha prefisso.

Pochi cenni bastano per persuadersi dell'utilità e dell'incremento che il commercio di Genova dovrà ottenere da quegli studi.

Al commerciante non è sufficiente guida l'esperienza, la quale è sempre preceduta da un lungo, penoso ed incerto tirocinio, e spesso non si acquista che a costo d'irreparabili rovine.

Egli ha bisogno di molte cognizioni. I diversi rami di commercio richiedono una serie di principii e di riflessioni tutte proprie. L'uomo colla nuda esperienza di fatto non riesce per lo più che ad un solo genere di affari, nè può acquistare quello slancio e quello spirito intraprendente che nasce dalla cognizione di tutti i dati del problema speculativo che alla di lui mente si affaccia, e dal saperli mettere a calcolo pel giusto loro valore.

Il commercio, oltre la cognizione dei bisogni e dei gusti dei diversi paesi, richiede quella pure delle qualità che distinguono sovente una merce pel solo fatto della sua origine. Così lo zuccaro è più o meno apprezzabile secondo il suolo che lo ha prodotto, e la cura che si ha nel prepararlo. Così pure il cotone è soggetto ad innumerevoli varianti, secondo la diversa indole dei terreni che lo hanno prodotto e le influenze metereologiche, le quali modificano grandemente la specie per renderla adatta ad uno, più che ad altro uso, e per regolarne il prezzo.

I mezzi d'azione dei quali si serve il commercio, cioè gli agenti intermedii, le cambiali, le navi ed in generale i veicoli tutti che servono al trasporto delle merci ed alla circolazione del primo movente, che è il danaro, per usarli convenientemente vogliono riflessioni e cognizioni moltissime, che non possono acquistarsi colla nuda pratica.

Non è poi così facile l'enumerare le avvertenze e le cautele che sono necessarie, trattandosi della creazione di nuove fabbriche e di nuovi stabilimenti. La statistica, l'economia, la storia del commercio e della sua legislazione, la geografia, viste da quel lato speciale, possono solamente dare all'intraprendente il filo delle cose, e servirgli di guida indispensabile.

Studio di speciali lumi e metodi richiedesi ancora per apprendere i diversi rami della contabilità mercantile.

L'esattezza e la regolarità dei conti è il migliore garante della buona fede, che è l'anima del commercio: è il mezzo con cui si agevola e semplifica l'andamento e lo sviluppo degli affari, si risparmiano le lunghe e rovinose liti, si promuove lo spirito di associazione, e si ottiene la celerità della commerciale rotazione.

La calligrafia, l'aritmetica e la tenuta dei libri dovendo esser pratiche ed applicate, esigono anch'esse uno speciale insegnamento pel commercio.

Per migliore intelligenza dello spirito del progettato insegnamento, non sarà inutile lo accennare che non si vogliono aprire corsi regolari, sia di diritto mercantile, sia d'economia, sia di statistica; bensì solamente insegnare i principii più generali ed i canoni, per così dire, elementari di queste scienze rispetto al quotidiano bisogno, onde disporre le menti a ricercare negli scrittori più minute ed estese cognizioni.

La geografia e la statistica possono avere qualche maggiore latitudine sotto il rispetto di mettere a lato d'ogni regione, descritta prima geograficamente e politicamente, le sue produzioni così dei regni diversi, come dell'industria, i quali formano o formar possono materia di commercio; le quantità ed i caratteri che le distinguono dalle simili di altri paesi.

Quindi ho l'onore di sottomettere al savio vostro giudizio l'analogo

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, che incarichiamo di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Nel collegio convitto nazionale di Genova sono instituiti due corsi speciali; uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

Art. 2. Le materie da insegnarsi nell'uno e nell'altro corso, ed i periodi degli stessi corsi saranno conformi all'unito quadro sinottico, salve quelle modificazioni e riforme che colla esperienza si riconosceranno necessarie.

Art. 3. Lo stipendio del professore addetto a siffatto insegnamento, sarà uguale a quello che nella tabella annessa al decreto reale del 4 ottobre 1848 è assegnato ai professori di rettorica e di filosofia.

SCIENZA DEL COMMERCIO.

INSEGNAMENTO PROPOSTO DAL RAGIONIERE MICHEI E EREDE.

Idea del commercio.

Sua naturalezza. Suoi effetti.

Sunto storico.

Del commercio generale. Degli Italiani fino a tutto il secolo XVIII. Stato attuale generale.

Materia o sorgenti di commercio.

Agricoltura. Pastorizia. Miniere. Pesca. Manifatture.

Mezzi di commercio.

Danaro ed altre monete. Navigazione. Carri. Borse. Fiere. Cambiali. Banche. Società anonime.

Classi di persone addette.

Commercianti propriamente detti. Detti di dettaglio. Sensali. Marinai, ecc. operai (salari).

Generi di commercio.

Norme generali. Speculazione, compre e vendite (diversi generi). Teorie del prezzo e della probabilità. Commissione, norme generali. Banca e fondi pubblici, norme generali, probabilità. (Avarie). (Altre divisioni adottate). Fabbriche, norme generali e probabilità.

Influenza del governo.

Leggi propriamente dette. Leggi di finanza. Trattati di commercio, leghe doganali. Premii. Privilegi.

A questo programma si farebbe l'applicazione opportuna dei principii della pubblica economia e della filosofia della statistica, non che della mercinomia.

Si daranno i modelli delle diverse carte che occorrono alla spedizione degli affari, come:

Contratti di compre e vendite.
» Noleggio.
» Sicurtà.
Cambi marittimi.
Cambiali.
Protesti di cambiali.
Conto di rivalsa.
Liquidazioni di avarie.
Polizze di carico e di vettura.

Il tutto sarà seguito nelle singole parti delle relative disposizioni del codice mercatorio (notando le contrarie negli altri di Europa) colle occorrenti osservazioni e commenti.

Non si ommetteranno gli esempi pratici dove saranno ravvisati utili a meglio schiarire la materia.

Questo corso non può essere fatto a più di due lezioni per settimana, e dovrà durare due anni scolastici.

SCIENZA DI COMMERCIALE CONTABILITA'

Della contabilità.

Idea generale. — Sua necessità (obbligatoria pei commercianti, e somma utilità).

Suo meccanismo.

Semplice. — Doppia (opportunità grandissima di questa).

Libri in proposito.

Gran libro o mastro. — Giornale. — Copia-lettere. — Inventario. — Ausiliari. — Idea di tutti.

Conti aperti.

Generali. — Particolari. — Idea di tutti.

Corso pratico e ragionato.

Per l'esercizio di ogni fatta di commercio. — Speculazione. — Commissione. — Banca. — Sicurtà. — Conti sociali. — Partecipazioni. — Spedizione di navi in colonna.

Bilancio del corso di operazioni (d'un fallimento).

Questo corso sarà corredato delle relative disposizioni di legge e del modello di ogni conto e fatture occorrenti.

A due lezioni per settimana durerebbe un anno scolastico.

Progetto II.

Signori Senatori,

La condizione degli studii nelle due università della Sardegna (Cagliari e Sassari) è ben lontana dall'essere in armonia coi progressi delle varie scienze, e col presente nostro stato civile e politico.

Le più felici naturali disposizioni dei giovani, e l'infaticabile zelo dei buoni professori riescono vani per difetto di mezzi materiali, e perchè l'insegnamento non è diretto secondo la ragione dei tempi.

Ma in nessuna scienza meglio svelasi il voto, e rendesi più urgente il bisogno di analoghi provvedimenti, che in quello dei moltiplici rami del diritto pubblico e privato. Come non havvene alcuna di maggiore influenza negl' interessi più vitali dello Stato, il quale deve oggi, per quanto è possibile, estendere la sfera degli abili rappresentanti ed amministratori della cosa pubblica.

E poichè tutte le parti dello Stato, unificati gl' interessi materiali, civili e politici, sono rette dalle stesse leggi, e compongono un solo corpo; uguale è pure il bisogno, che in ciascuna di esse sorgano uomini degni dei tempi e dell' alta missione cui sono destinati.

Tutto l' insegnamento della facoltà legale nelle mentovate due università riducesi al diritto canonico e romano, oltre quello del codice di commercio. Allo studio del gius romano sono annessi pochi cenni, e per lo più ristretti ad una semplice citazione, senza alcuna analisi, nè studio di confronto delle leggi statutarie dell' Isola, che non sono più in vigore dopo la promulgazione dei tre codici, civile, penale e di procedura criminale.

Pertanto, oltre l' insegnamento alquanto modificato del diritto romano e del canonico, ossia polizia della chiesa, nuovi corsi esige lo studio di quei codici, che comprendono la legislazione ed il sistema giudiziario del paese. Ed è ancora d' uopo introdurne altri almeno elementari del diritto pubblico, internazionale, costituzionale, amministrativo, e dei più importanti rami della politica economia.

Questo riordinamento degli studii legali è di somma urgenza. Nel primo di settembre si aprirà il nuovo anno scolastico: nè in questo breve intervallo sarà agevole preparare tutti gli elementi, onde attuare per quel giorno il nuovo sistema. E per altro verso sarebbe vana fiducia lo sperare che i giovani vogliano anche per breve tempo pacificamente sottomettersi a studii già screditati, e giudicati anzichè utili, dannosi.

Il colto e sensato pubblico fa eco ai loro giusti reclami, perchè l' istruzione guari non corrisponde allo scopo cui debb'essere diretta.

Se non che dovendo conciliarsi i provvedimenti colla strettezza dei mezzi pecuniarii, senza ledere essenzialmente il principio d' uniformità delle dottrine e dei metodi colla primaria università dello Stato; mi sono proposto di regolare le cose in modo, che se nelle due università della Sardegna non si potranno per ora avere con tutta la desiderabile estensione i corsi degli studi legali, massime completivi, se ne abbiano almeno gli analoghi elementi preparatorii, mercè i quali siano i giovani bene indirizzati, per potere poi giungere al maggior grado di perfezionamento nei diversi rami ai quali vorranno specialmente applicarsi.

L'attuazione però di questo progetto porta con sè il peso della creazione d'alcune nuove cattedre, e d' una maggiore retribuzione ai professori.

Il consiglio universitario di Cagliari ha proposto vari mezzi per supplire in qualche modo all' insufficienza delle finanze.

Alcuni non ponno essere attuati, perchè dipendenti dal sistema delle decime, la cui abolizione è già decretata, o perchè tendenti ad ottenere l' applicazione dei beni ex-gesuitici, già colla legge del 4 ottobre 1848 uniti alla dotazione dei collegi-convitti nazionali.

Il solo mezzo che ho riconosciuto adottabile, è quello di sottoporre gli studenti ad un diritto d'inscrizione, ed a qualche leggiero aumento nei depositi degli esami.

Le retribuzioni sono modiche, e ben compatibili colla strettezza dei censi domestici di quegli isolani. Altronde ne hanno compenso larghissimo col risparmio delle gravi spese inerenti all'esame pubblico di licenza, ossia prodottorato che già abolito nelle due università del nostro continente, dovrà ancora necessariamente abolirsi in quelle della Sardegna, onde ridurre i giovani ad eguali condizioni nel conseguimento dei gradi accademici.

L'apparente ineguaglianza dei diritti d'inscrizione è in rapporto colla ordinaria condizione degli studenti addetti alle varie classi dell'insegnamento universitario, e colla maggiore o minore durata dei corsi.

Quindi ho formolato, col suffragio del consiglio superiore, due progetti di legge, distinti nella sostanza, connessi come mezzo allo stesso scopo. Perciò simultaneamente li sottopongo al savio giudizio del Parlamento, colla fiducia che saranno adottati.

L'oggetto è d'urgenza: poichè se interessa di mettere al più presto la Sardegna in armonia colla presente costituzione dello Stato, onde sottrarla al caos in cui si trova avvolta, è necessario altresì che il prossimo anno scolastico sia iniziato con migliori auspicii.

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, che incarichiamo di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

Art. 1. L'esame pubblico di licenza cesserà di aver luogo in tutte le facoltà delle università di Cagliari e di Sassari.

Art. 2. Il deposito che, giusta la vigente tariffa, è stabilito per tale esame nelle facoltà di teologia, medicina e chirurgia, verrà con regio decreto ripartito negli altri esami del corso della facoltà rispettiva.

Verrà pure provveduto con regio decreto, sia alla nuova distribuzione dei depositi che occorrerà in seguito alla soppressione del detto esame, sia a quella che sarà necessaria pei depositi stabiliti all'articolo seguente.

Art. 3. Nella facoltà di leggi i depositi per gli esami e gradi nelle dette università saranno fissati nelle somme seguenti:

Per ogni esame del 1, 2 o 3 anno. . . .	L.	50
Per l'esame di licenza	»	80
Pel 1. esame di laurea.	»	50
Pel 2. esame di laurea	»	220
Gli studenti ammessi *gratis* agli esami, pagheranno:		
Pel 2. esame di laurea	»	15
Per ciascuno dei cinque esami precedenti. .	»	5

Art. 4. Non si concederà più la riduzione del deposito accennata nell'art. 264 degli ordinamenti annessi alle R. Patenti 27 settembre 1842, in favore degli stranieri, dei regolari professi, degli alunni e convittori dei seminari.

I religiosi mendicanti però continueranno ad essere ammessi agli esami ed ai gradi gratuitamente.

Gli stranieri che fossero dispensati dal magistero avranno altresì l'obbligo di corrispondere all'erario dell'università l'ammontare dei depositi fissati per gli esami di quel grado.

Disposizione transitoria.

Gli studenti i quali hanno preso l'esame pubblico di licenza, o che ne furono già prima d'ora legittimamente dispensati, faranno per gli esami di laurea il solo deposito per tali esami prima d'ora prescritto.

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, che incarichiamo di svolgerne i motivi e sostenerne la discussione.

Art. 1. È stabilito nelle università di Cagliari e di Sassari un annuo diritto d'inscrizione da corrispondersi a cominciare nel venturo anno scolastico 1849-50 dagli studenti delle università medesime nelle somme seguenti;

Per gli studenti di teologia	L.	8
Per gli studenti di leggi, compresi gli aspiranti alle professioni da causidico o di notaio	»	16
Per gli studenti di medicina, chirurgia, matematica ed architettura civile	»	10
Per gli studenti di filosofia, lettere e farmacia	»	8

Art. 2. Questo diritto d'inscrizione sarà corrispoto in due rate uguali, cioè nel 1 e nel 5 mese di ciascun anno scolastico.

Art. 3. Il provento del diritto d'inscrizione, di cui nei precedenti articoli, sarà impiegato in quelle spese che veranno sulla proposizione del nostro ministro per l'istruzione pubblica da noi approvate, a maggior incremento ed utilità della pubblica istruzione, ed a beneficio di coloro che zelantemente vi si adoperano.

Art. 4. Saranno dispensati dal pagamento del diritto d'inscrizione quegli studenti, i quali, come poveri, di distinto talento e di lodevole condotta, avranno, giusta i veglianti regolamenti, ottenuta l'ammessione *gratis* all'esame dell'anno precedente, e che troverannosi nella condizione di ottenere eguale favore per l'anno successivo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, EC. EC.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei nostri ministri, incaricato del portafoglio degli affari esteri:

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Avuto riguardo ai motivi di salute del predetto presidente gli accordiamo un congedo temporario.

Durante la di lui assenza, il cav. Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari d'agricoltura, di commercio e dei lavori pubblici, è incaricato delle funzioni di nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

Il predetto presidente del consiglio dei nostri ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato dal real castello di Moncalieri addì 24 agosto 1849.

VITTORIO EMANUELE.

M. AZEGLIO.

Il sig. D'Azeglio si è recato ai bagni d'Acqui per curare la ferita ricevuta in una gamba a Vicenza; dicesi che la sua assenza non si protrarrà oltre i 20 giorni.

— *S. M. con decreti del 21 luglio ha fatto le nomine seguenti:*

Farcito di Vinea, cav. avv. Carlo, ora intendente generale della divisione amministrativa di Genova, ad intendente generale di prima classe della divisione amministrativa di Novara col titolo e grado d'intendente generale d'azienda;

Mathieu cav. Antonio, ora commissario straordinario a Novara, ad intendente generale di prima classe della divisione amministrativa di Cuneo;

Piola conte avv., ora intendente generale della divisione amministrativa di Cuneo, ad intendente generale della divisione amministrativa di Genova;

Destefanis avv. Carlo, ora procurator regio di seconda classe presso il consiglio dell'intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari, ad applicato all'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino, coll'incarico di farvi provvisoriamente le veci di consigliere;

Micono avv. Domenico, a consigliere di prima classe d'intendenza generale, incaricandolo di far le veci di questore di pubblica sicurezza in Torino;

Reggio avv. Celestino, ora sostituito procurator regio di seconda classe, a consigliere di terza classe d'intendenza generale della divisione amministrativa di Cuneo;

Durandi avv. Carlo Andrea, ora applicato all'intendenza generale di Nizza, a sostituito procurator regio di terza classe presso il consiglio d'intendenza generale della divisione amministrativa di Nizza.

Loquis avv. Domenico, ora applicato all' intendenza generale d'Ivrea, a sostituito procurator regio di terza classe presso il consiglio d'intendenza generale della divisione amministrativa d'Ivrea;

Curlo Spinola nobile avv. Giacomo Faustino, ora applicato all'intendenza generale di Genova a sostituito procurator regio di terza classe presso il consiglio d'intendenza generale della divisione amministrativa di Vercelli,

Novellis barone avv. Federico, volontario, ad applicato all'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino.

Isnardi avv. Felice, volontario ad applicato all'intendenza generale della divisione amministrativa di Genova;

Zoppi avv. cav. Ernesto, volontario ed applicato all'intendenza generale della divisione amministrativa di Alessandria;

Navaretti Gabriele, sotto-segretario d' intendenza, a segretario dell'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino;

Sabolo Giovanni, scrivano, a sotto-segretario presso l'intendenza generale della divisione amministrativa di Ivrea;

S. M. con decreto del 21 corrente ha accordato:

All'intendente di seconda classe, avv. Luigi Ricca ora incaricato delle funzioni di consigliere di prima classe all'intendenza generale della divisione amministrativa di Novara, il grado e l'anzianità d'intendente di prima classe;

Ed ha traslocato:

Il consigliere di seconda classe, avv. Francesco Elia, ora addetto all'intendenza generale della divisione amministrativa di Cuneo, all'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino;

S. M. con decreto del 3 agosto ha nominato:

Luini prof. ing. Giovanni, a direttore di sezione nell'amministrazione dei telegrafi.

— S. M. con decreti del 25 agosto ha nominati:

Il volontario avvocato Michele Derossi ad applicato all'intendenza generale d'Ivrea, e

L'applicato avvocato Andrea Poggi a sostituito procuratore regio di 3.a classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Cuneo.

— La *Gazz. Piem.* pubblica l'elenco delle offerte private a benefizio della emigrazione lombardo-veneta a cominciare dal giorno 8 giugno 1849 sino al 6 agosto corrente.

Le offerte sono in danaro ed oggetti d'indumento.

La somma totale in danaro è di	L.	12060, 20
in indumenti	»	3074, »
		15134, 20

MILANO. — *Indirizzo del municipio di Milano a S. M. l'imperatore d'Austria.*

Sire,

Il consiglio civico e la congregazione municipale di Milano si permettono di offrire alla maestà vostra i rispettosi loro omaggi colle proteste di ossequiosa obbedienza.

La storia di tutti i tempi e di tutti i popoli persuade facilmente ogni uomo imparziale e retto che quando il reciproco amore lega strettamente e sinceramente il sovrano ed il popolo, si hanno tutte quelle prosperità che sono lo splendore del trono e la felicità dei sudditi. In onta tuttavia a questa verità resa chiarissima dall'esperienza nel vario avvicendare delle umane cose, fatalmente e non di rado avviene che i vincoli che legano i sudditi al loro sovrano siano rallentati, e da ciò sorgono funestamente il disordine e l'anarchia, fonti di amarezza pel sovrano, e di sciagura pei popoli. Il consiglio di questa città è convinto che invano sperasi la prosperità del paese se il suo sovrano non interviene colla sua opera, colla sua clemenza. I generosi sentimenti più volte espressi dalla maestà vostra verso i suoi sudditi ci fanno sperare, anzi ci assicurano che obbliati del tutto i passati avvenimenti si offrirà prontamente un avvenire di universale felicità. Il rispetto dei sudditi al sovrano ed alle leggi e le paterne cure del monarca pei suoi popoli sono l'unica salda base dell'edifizio costituzionale che ci condurrà sicuri, non è dubbio, a quel pubblico ben essere che rende a voi glorioso ed a noi prospero il regno vostro.

Milano, 12 agosto 1849.

Presenti 28, *firmati* 24.

Firmati.

Brivio march. Annibale ciambellano.
Campiglio Ambrosio banchiere.
Dal Verme conte Luigi ciambellano.
Lurani conte Francesco.
Medici ingegnere Francesco, ingegn. dell'ospedale maggiore di Milano.
Minoia nobile Sebastiano.
Porro S. Ecc. conte [illegible]an Pietro, cons. intimo di S. M. I. R.
Tarantola ing. Giuseppe.
Taverna conte Filippo, assessore municipale.
Verza Alessandro, negoziante di seta.
Bagatti Valsecchi nobile Pietro.
Guicciardi nobile Enrico, presidente d'appello durante il governo provvisorio.
Litta conte Pompeo, membro del governo provvisorio.
Marietti Giuseppe banchiere.
Marinoni nobile Giorgio segretario della congregazione centrale.
Molteni ing. Baldassarre.
Mylius Enrico cav. e consigliere intimo, banchiere, presid. della società d' incoraggiamento.
Patrizio ing. Giuseppe, deputato provinciale.
Riva barone Cristoforo.
Gavazzi Pietro banchiere.
Melzi nobile Gaetano.
Prinetti Giulio I. R. consigliere.
Sommaruga avv. Defendente.
Taverna conte Paolo deputato provinciale.

Intervenuti che non firmarono l'indirizzo.

Uboldo Ambrogio nobile di Villareggio.
Corridori don Girolamo.
Aboldi Ferdinando.
Bussi Michele.

L'indirizzo è steso dall'avvocato Sopranzi cognato di Welden.

La commissione che deve umiliarlo a S. M. è composta di Decio banchiere, Campiglio banchiere e Sopranzi. I due primi rifiutarono per titolo di salute, l'ultimo per troppe occupazioni.

— Ci scrivono:

FIRENZE, 25 *agosto.* — La grande quistione attuale pel nostro governo è quella di sapere se deve si o no conservare la costituzione. Esso si sentirebbe molto tentato di lasciarla cadere in desuetudine come a Napoli. Ma i capitalisti la pensano altrimenti. Il governo è talmente a secco, che bisogna in ogni modo che trovi un imprestito, ma quelli che hanno danari non vogliono slacciare la loro borsa fino a che non sia stata presa una decisione. — Se voi volete rimanere costituzionali, dicono essi, radunate le Camere e domandate loro l'autorizzazione di concludere l'imprestito: nel caso contrario abolite la costituzione ed allora presteremo al governo assoluto.

Intanto il ministero è ricorso per la 10.a o 12.a volta al banchiere Bonfil, il quale per qualche giorno gli ha prestato *brevi manu* un 500,000 di lire.

Il ministero però non è unanime sulle tendenze anti-costituzionali. Bisogna render giustizia al duca di Casigliano ed al Baldasseroni e Mazzei, i quali la pensano altrimenti e minacciano di dimettersi dalla loro carica. Anche Laugier per quistioni militari si ritirerebbe; anzi *corre voce* a proposito di quest'ultimo, già presentata la dimissione ed accettata. Il Capoquadri che altre volte per esuberanza di liberalismo si oppose al reclutamento degli Svizzeri sotto il ministero Capponi, il Landucci ed il lucchese Boccella, sostengono invece un'opinione *diversa.*

Intanto nel dubbio, è stato consultato l'oracolo di Vienna, e con nota giunta qui due giorni sono, il principe di Schwartzenberg ha risposto doversi aspettare lo scioglimento delle cose di Roma avanti di piegare ad una decisione.

BOLOGNA, 22 *agosto.* (*Carteggio dello* Statuto). — Ieri fu data la *bancata* ad una parte dei militi garibaldiani qui tradotti, pena che dicesi riservata a tutti prima di rimandarli alle loro case. Gli assassini tornano ad infestare la campagna. Pochi giorni fa una banda di venti armati si aggirava nei contorni della città. A Comacchio sono stati arrestati parecchi, imputati di aver favorita la fuga di Garibaldi.

CESENA, 19 *agosto.* (*Carteggio dello* Statuto. — La città fu grandemente commossa per l'arresto del governatore, del conte Galeffi e di Pietro Manni: tutte persone oneste e moderate che sono state tradotte a Bologna. Ecco il motivo: sospesa la guardia civica nelle Legazioni, il prolegato di Forlì non avendo un soldato da mandare a Cesena per guardare la città, scrisse al governatore che per alcuni giorni riattivasse provvisoriamente la civica. Il governatore ubbidì, ed incaricò il Galeffi ed il Manni per la esecuzione.

Essi non fecero che eseguire gli ordini dell' autorità pontificia, e per questo sono oggi arrestati.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI. — *Congresso degli amici della pace universale.*

Prima seduta del 22 agosto 1849.

Il congresso degli amici della pace ch'erasi l'anno scorso adunato a Brusselle, fu convocato quest'anno a Parigi. I membri di questa associazione tengono le loro sedute nella sala di S. Cecilia, in via della Chaussée d'Antin. La sala di S. Cecilia forma un quadrato oblungo. Il tribunale occupa uno dei capi di quel quadrato. Di facciata al tribunale ed ai lati della sala, sono disposte delle panchette destinate ai membri o *aderenti*. Lo spazio compreso nel fondo, ed elevato a palchetto, è riserbato ai *visitatori*. Ai piedi del tribunale e tutt'all'intorno, vi sono delle sedie riservate ai membri delegati del comitato della pace.

L'Inghilterra, gli Stati-Uniti, il Belgio sono rappresentati dai signori Charles Hindley, Auguste Wisschers, W. Ewart, Ricardo Cobden, Ed. Dupertiaux, H. Richard, Giuseppe Struge, Elihu Burritt.

Dietro il tribunale ed al di sopra trovasi la loggia degli stenografi. Una galleria che corre per tutta la lunghezza della parte sinistra della sala accoglie pure un gran numero di *visitatori*. Alle pareti stanno appesi dei vessilli, delle bandiere cui sono misti i colori delle nazioni rappresentate.

I signori Berville, Carnot, Michele Chevalier, Coquerel, Cormenin, Daguerry, Giuseppe Garnier, V. Hugo, De Larochefoucault, Liancourt, H. Say rappresentano il comitato francese.

A mezzogiorno meno un quarto la sala è piena. L'adunanza è bella ed imponente. Gli amici della pace danno alcuni segni d'impazienza poichè la seduta non incomincia. I più impazienti sono i visitatori o i curiosi.

A mezzogiorno si apre la seduta.

Presidenza provvisoria del signor V. Hugo.

Al loro ingresso i signori membri dell'ufficio vengono ricevuti da tre salve d'applausi.

Il signor Garnier, compilatore in capo del giornale *degli Economisti*, annuncia al congresso che si viene a dar lettura del nome dei membri aderenti. In seguito si procederà alla formazione dell'uffizio.

Il signor Richard segretario della società della pace di Londra, dà lettura della lista dei membri del congresso presenti e dei membri aderenti, come pure delle loro adesioni.

L'onorevole membro è interrotto a ciascun nome con applausi.

Il signor Garnier dà lettura alla sua volta dei nomi dei membri del congresso. Il nome dell'arcivescovo, posto in capo, viene accolto da numerosi applausi.

Il signor Burritt, delegato del comitato del congresso della pace degli Stati-Uniti, porta alla commissione del congresso la lista degli Stati-Uniti (*applausi*).

Il sig. Garnier legge la lista dei membri dell'ufficio; presidente il signor Vittor Hugo rappresentante del popolo (*triplice salve d'applausi*). Vice-presidenti per la Francia, il signor abate Dugerry ed il signor Pastore Coquerel. Per l'Inghilterra i signori Cobden e Ch. Hindley. Per l'America i signori Burritt e Walker. Pel Belgio il signor Wischer. Per l'Olanda il sig..... Per l'Alemagna il signor.....

Mezzogiorno e mezzo. Parecchi membri del congresso giungono. Il signor Cobden è alla testa (*salve di applausi*). Lettura della lista dei membri del congresso che sonosi fatti inscrivere alla segreteria generale. Una voce domanda la lista dei membri esteri, per onorare l'ospitalità francese. Vien data lettura di questa lista in mezzo agli applausi. Si dà lettura di un'altra lista di membri che vennero a farsi inscrivere, a capo della quale è il nome di monsignore arcivescovo di Parigi (*triplice salve d'applausi*). Essa è composta di rappresentanti del popolo, d'economisti, di giureconsulti, di dotti, di uomini di lettere, di amministratori, di negozianti, di pastori della Chiesa riformata ecc., ecc. Il signor Barret americano, comunica all'Assemblea una lista de' suoi compatriotti. Il signor Vittor Ugo prende posto al banco della presidenza. L'assemblea sorge innanzi a lui ed applaude lungamente. Egli siede fra il pastore Coquerel ed il sig. Duguery, curato della Maddalena.

Dopo qualche operazione preliminare, il signor V. Ugo prende la parola. Ecco la sostanza del suo discorso: Molti dei membri qui adunati giungono da diverse parti del globo, pieni di sentimenti i più affettuosi. Tutti vengono a Parigi per realizzare la dottrina del vangelo, la fratellanza non solo dei cittadini, ma di tutti gli uomini. Questa idea della pace universale è dessa effettuabile? Alcuni uomini positivi gridarono all'utopia. Tuttavia lo scopo che loro sembra impossibile ad ottenersi è inevitabile. La legge del mondo non può essere distinta dalla legge di Dio, il quale vuole la pace e non la guerra. Egli è evidente che gli uomini giungono alla pace fra mezzo alla lotta.

L'armonia dell'universo è uscita dal caos. Sì in altri tempi si fosse detto ai Picardi, ai Borgognoni, ai Normanni: Voi non vi batterete più, voi vi troverete uniti. Da tante lotte uscirà una sola assemblea la quale dirà a ciascheduno: Ecco il tuo dovere, abbassa le armi (*applausi*). Voi non sarete più Borgogna, Picardia, Normandia, Provenza, voi sarete la Francia, voi sarete la civiltà! Se allora si fosse detto questo, quanti avrebbero gridato contro il profeta: Egli è un sognatore! Egli è un insensato!

Or bene il tempo ha fatto il suo corso; tutti quei popoli che si combattevano non ne formano più che uno. Verrà un giorno in cui i combattimenti diverranno impossibili da Parigi a Pietroborgo, a Londra, ecc. ecc. Verrà un giorno in cui tutti gl'interessi saranno discussi da una grande Assemblea di tutti i popoli, sostituita ai parlamenti d'Inghilterra, di Francia, del Belgio, ecc. Verrà un giorno in cui si mostrerà nei nostri musei un cannone come un oggetto di curiosità (*applausi*). Non vi vorranno per ciò 400 anni. Noi viviamo in un tempo in cui un anno basta per compiere le più straordinarie cose. Che dobbiamo dunque noi fare? Amarci! praticare la legge di Dio. La legge di Dio, la quale vuole che ci amiamo (*applausi*).

Tutti i prodotti verranno fraternamente scambiati. Grazie alle strade di ferro l'Europa non sarà più grande di quello che lo fosse la Francia al mezzo tempo. I battelli a vapore legano già fra loro tutte le parti del mondo.

Risulta da una statistica che le nazioni europee spendono 3,000 milioni pel mantenimento dei loro eserciti, senza calcolare le giornate di 2 milioni d'uomini, le quali equivalgono a 1,000 milioni. Dopo 32 anni che dura la pace 128m. milioni furono spesi per timore della guerra. Supponete ora che la fratellanza avesse animati tutti i popoli, questi 128 mila milioni si sarebbero dati alla pace, al lavoro, alle scienze, alle arti. Comprenderete il risultato. Ove questa somma si fosse usata per un simile impiego, l'aspetto del mondo sarebbe cangiato. Si sarebbero traforate montagne, scavati porti, edificate città, resa l'Asia alla civiltà.

La miseria sarebbe svanita colle rivoluzioni. Invece di queste si farebbero colonie; invece di recar la barbarie in seno alla civiltà, si recherebbe la civiltà alla barbarie. Non si sarebbe visto ciò che si vede ora, la Ungheria insanguinata, Roma scompigliata, il Piemonte ridotto agli estremi, la Francia infossata ed incapace a leggere nel suo avvenire. Le precauzioni contro la guerra furono causa delle rivoluzioni. Si aggravò la miseria che non veniva, e non si videro le rivoluzioni che arrivavano.

Victor Hugo dice terminando: l'Inghilterra disse prima ai popoli: *voi siete liberi!* la Francia a sua volta disse loro: *siete sovrani!* Facciamo, signori, ancora un passo, e diciamo loro: *siete fratelli!* (*applausi*).

Si dà quindi lettura di molte adesioni, a capo delle quali sta l'arcivescovo di Parigi. Si chiede che la lettera del prelato venga tradotta in inglese, e letta ai membri americani ed inglesi.

Il regolamento è messo a partito e vinto.

Richard, membro del congresso della pace che si tenne a Brusselle, legge una relazione da lui fatta ivi.

Wisschers, presidente del congresso della pace a Brusselle, legge la relazione sulle memorie che ottennero il premio stabilito a Brusselle. Il signor Barat avvocato, nato a Lilla, dimorante a Mons, guadagnò il premio. Il secondo premio l'ottenne il signor Clochereux, studente in diritto a Liegi, e il terzo il signor Marchange, applicato agli affari esteri a Brusselle. Hugo rimette il premio al laureato.

Hugo. Annunzio che il congresso darà un premio di 500 fr. per la migliore raccolta di luoghi degli autori più celebri, in cui ritraggavisi fedelmente i mali e la immoralità della guerra.

Inoltre la società della morale cristiana darà una medaglia d'oro per la miglior raccolta dei *precetti della pace* tratti da' migliori autori.

Il presidente (Hugo) dà quindi lettura della prima risoluzione relativa ai mezzi di abolire la guerra. Secondo essa dovere dei governi è sottomettere le loro differenze a un arbitro sovrano ed accettarne la decisione. A questo proposito si legge una memoria del dottore Goodwin di Bradford in Inghilterra. Vi si risponde alle diverse obiezioni fatte contro l'instituzione di un tribunale sovrano. Stabilisce un rapporto tra questo tribunale e quello che deve giudicare sugl' interessi dei particolari. Il primo, illuminato dall'opinione pubblica, può esercire su essa un'immensa influenza e far accettare le sue decisioni da essa.

Bonnelier pronunzia un discorso, in cui sviluppa con forza gli argomenti favorevoli all' instituzione di simile tribunale. Dice che non si ha il dritto di rimanersi quando l'Europa è commossa da tutto ciò che succede. Accetta questo tribunale come un tentativo sublime ed un insegnamento utile dato ai governi.

Il reverendo Burnet comincia con dichiarare che al cospetto di questa grand'assemblea si ha una prova di fatto esser una menzogna il dire che la Francia e l'Inghilterra siano nemiche. Vuolsi disarmare le nazioni incivilite con un modo naturalissimo. Che vi sarebbe di strano in quest'arbitrio proposto? Perchè l'Inghilterra l'avrebbe colla Francia? Se la Francia è ricca, l'Inghilterra è altresì. Non abbiamo nulla da invidiarci. Non imitiamo le nazioni barbare, le quali ricorrono sempre alle armi per troncare le loro differenze. Se fra i popoli ha ricchi e poveri, deboli e forti, bisogna aiutarsi a vicenda, fraternamente, e spandere largamente i benefizii dell'educazione, del lavoro e del commercio. Questo discorso fu accolto con vivi applausi.

La tornata è sospesa, e ripresa quindi alle 3 1|4.

Guéroult non viene a far l'elogio della pace. Si è detto tutto. Egli vuole, che dalla discussione emerga una risoluzione pratica. Ora si pugna, ma non più per conquistare: se alcuni sovrani ne avessero l'intenzione, non oserebbero confessarla. Da 18 mesi tuona il cannone, ma nell'interesse delle nazionalità da rivendicare. Nessun governo costituito intende usurpare i dritti e l'indipendenza di un popolo.

Ma qui sorge una quistione. Delle 5 grandi potenze d'Europa, tre professano la dottrina che i popoli appartengono ai governi, dottrina contraria a quella che fu proclamata dalla Francia 60 anni sono. Due principii contrarii sono in presenza. Bisogna che l' uno vinca l' altro. L' oratore fa la proposizione seguente: che il congresso degli amici della pace voglia stabilir il principio della nazionalità dei popoli e proporre che i governi costituiti lo mantengano colla forza. Poichè è impossibile rinchiudersi in una vana neutralità e sterili consigli.

Peut depone una proposizione incidente di stabilire in Europa, per arrivar alla pace universale, l' uniformità dei pesi e misure, una lingua universale, il disarmo generale, l'insegnamento delle scienze economiche, la diminuzione delle imposte, e l' immensa associazione di tutte le città e comuni d'Europa corrispondenti con una commissione centrale permanente. L'oratore chiede la discussione della proposta.

Giusta l'articolo 3 del regolamento la proposta del signor Peut verrà sommessa all' esame dell' uffizio, il quale deciderà dell' opportunità della sua comunicazione al congresso.

Mahon, degli Stati-Uniti, chiede che l' arbitrio che dee comporre le differenze dei popoli non sia affidato ai diversi poteri esecutivi, ma ad un congresso indipendente formato da diverse nazioni col suffragio universale.

Journet, discepolo di Fourier, sale in bigoncia e illuminato da entusiasmo entra nell' esame dei fatti sociali e annunzia, ch'esso proletario, mendicante, sconosciuto li rivelerà all'universo (*ilarità ed applausi*).

(*La tornata continua*).

— Leggesi nel *Galignani* del 24:

Gran parte degli articoli originali dei giornali d'oggi sono dedicati al congresso della pace ed alla sommessione degli Ungheri. Consacrammo molto spazio al primo argomento, onde non potremo esser considerati come indifferenti al filantropico scopo di quei distinti personaggi che si sono messi a capo dell' agitazione pacifica.

Ieri notammo le osservazioni di due giornali, che quantunque non isperino molto dai lavori del congresso della pace, per quanto spetta al grande scopo cui tendono, esprimono l' ammirazione dei motivi dei suoi membri. Il *Corsaire* dice: « ci vorrà molta fatica a mutar il presente sistema dell' Europa; ma se con tutta la filantropia del mondo non si possono disarmare le nazioni, rimarrà tuttavia alcun che di favorevole all' umanità. Se non possiamo assolutamente sopprimere la guerra, speriamo almeno che diminuirà la ferocia dei combattimenti, e che non saremmo più testimoni di guerre di distruzione, come quella per esempio che desolò la Grecia, ed eccitò l'indegnazione universale ».

Leggesi nella Presse *a proposito della quistione d'Ungheria*:

Non rimane più dubbio: la guerra in Ungheria è definitivamente terminata. I numerosi e minuti particolari che riceviamo dai giornali tedeschi allontanano ogni incertezza e distruggono ogni speranza. La sommessione di Gorgey è quella dell'Ungheria stessa. Ma se i fatti sono conosciuti, non così possiam dire delle cause che hanno prodotta questa catastrofe. Queste cause non furono ancora pubblicate da verun giornale o corrispondenza; ma lettere private, di cui possiamo guarentire l'esattezza, ci permettono di additarle. Non le cercheremo nello stato degli affari, certamente cattivo ma non disperato; ma in certe pratiche diplomatiche nelle quali, duoci il dirlo, il nostro governo ha rappresentata la più trista e ridicola parte. Da lungo tempo la quistione ungarica ha destata l'attenzione del governo inglese: ciò fece con doppio scopo, d'interesse commerciale, perchè l'Ungheria promette di essere un eccellente mercato, e d'interesse politico, stante l'ascendente che questa guerra darebbe alla Russia nell'Europa occidentale.

Quanto più si prolungava la guerra tanto maggiore diveniva l'influenza russa. Quando il governo inglese trova per istrada una difficoltà, adopera senza circuizioni di parole e va dritto al segno. Che fa lord Palmerston? Senza informarne la Francia entra in pratiche colla Russia: non manda un inviato straordinario con gran pompa e fracasso, ma quetamente accredita agenti speciali all' imperatore ed ai generali ungheresi.

All' intervento di questi devesi la sottomissione di Gorgey, le basi della capitolazione, del quale furono cribrate e consentite a Varsavia, durante l'ultima visita che il principe Schwartzemberg fece in quella città. La sommessione non è per ciò un capriccio, nè un atto di disperazione: ma il risultamento di una pratica diplomatica, abilmente condotta dall'Inghilterra per salvar l'Ungheria dagli ultimi disastri di una lotta disuguale, e al tempo stesso per toglier alla Russia ogni pretesto di accrescere il suo esercito d'occupazione e prolungare la sua stanza oltre le proprie frontiere.

Intanto che faceva il governo francese? Il ministro degli affari esteri, architettate alcune frasi, deliberò d'inviare il generale Lamoricière con vaghe istruzioni. Incaricò l'onorevole generale di domandar umilmente l'imperatore di Russia delle sue intenzioni relativamente all'Ungheria, quando fosse terminata la guerra: e tale fu diffatto la quistione che il nostro ambasciatore si affrettò di fare all'imperatore Niccolò, appena giunto a Varsavia.

La risposta fu da prima evasiva e dilatoria. Le pratiche non erano ancora finite: ma lo furono poi, poco dopo sotto gli occhi del generale stesso e senza che ne avesse il minimo sentore. La nostra diplomazia non ispiccò più a Varsavia che a Gaeta. Il signor Lamoricière fu informato solo dalle salve di artiglieria che annunciarono il trionfo dei Russi. E colse quest'occasione per rinnovare la domanda, di che era stato incaricato dal signor di Tocqueville. Affermasi positivamente che lo czar rispondesse con ammirabile candore che, divenute libere le sue forze, darebbe opera a reprimere le rivoluzioni dovechè scoppiassero. Le nostre corrispondenze soggiungono che il rappresentante della repubblica francese non dicesse più verbo, o perchè non avesse ravvisata allusione, o perchè l'esempio del signor di Lesseps il facesse avvertito del modo con cui il nostro governo tratta i suoi diplomatici.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Növara. — Alle ore sette all'incirca del mattino del 26 S. A. R. entrava nelle nostre mura alla testa dell'armata in mezzo alle acclamazioni sincere dei cittadini accorsi in folla per accogliere e salutare una parte di quei soldati e quel duce che già godevano della loro simpatia. Alla barriera Carlo Alberto (Porta Torino) ornata di bandiere nazionali stavano il Municipio, il regio commissario e le altre autorità civili e militari, ed una bella e distinta rappresentanza di guardia nazionale, dispiacente di non aver potuto intervenire in corpo, perchè l'avviso fu pubblicato a sera inoltrata non essendo pervenute in tempo le superiori disposizioni intorno all'arrivo e del Principe e delle truppe; perchè l'armata giunse due ore prima della stabilita alle porte di Novara, e perchè infine l'austriaco, nostra vigile guardia, sino alle quatro dopo mezzanotte, avea severamente vietato la distribuzione delle armi.

Prima che le nostre truppe entrassero in Novara il R. commissario sig. cav. Mathieu, indirizzava a S. A. R. queste calde parole:

Altezza reale,

« Io vengo col consiglio comunale, colla autorità « della provincia, e con una deputazione della guardia « nazionale a presentare a V. A. R. un omaggio rispet« toso di amore e di gratitudine. La popolazione No« varese era impaziente di salutare nell'augusta persona « di V. A. R. il giovine eroe, il cui nome caro all'Italia « tutta, orgoglio del prode nostro esercito, tramanderà « ai posteri la memoria delle gesta più cavalleresche, « onde possa onorarsi la storia militare del Piemonte. « Colmando il comun voto, V. A. reca un dolce bal« samo sovra piaghe ancora aperte. È privilegio della « gloria di fare obbliare la sventura. »

Il signor sindaco Bollati si espresse pure con ossequiosi detti, e l'ottimo Duca rispondeva all'uno ed all'altro con modi cortesi. Dopo un unanime grido di viva il Duca! viva l'armata! entrarono tutti nelle nostre mura (1). Un bel numero di militi-cittadini stavano di presidio al palazzo Cacciapiatti segnato a stanza di S. A., e al palazzo civico.

Lungo la giornata S. A. uscì a piedi per la città, recandosi anche sui pubblici passeggi, salutato sempre dalla popolazione con ripetuti evviva. (*Iride*).

(1) Per ordine del municipio venne distribuita all' armata ed ai reali Carabinieri una razione di vino per ciascuno.

Parigi, 25 *agosto*. — Il sig. Béranger, consigliere alla corte di cassazione, uno dei primi criminalisti della Francia, fu scelto per presedere l'alta corte nazionale che siederà a Versailles. Il sig. Bèranger avea già presieduto la Corte di Bourges, e tale è il rispetto che inspirano l'ingegno e il carattere di questo magistrato, che non accadde pur una volta agli accusati di rimproverargli parzialità o dirigergli qualche parola sconveniente, e tuttavia si sa che Blanqui, Barbès e gli altri non erano su questo punto esemplari.

— L'*Assemblée nationale* destituisce oggi colla sua privata autorità i membri del ministero che le sono insopportabili.

Questo giornale annunzia dunque che il gabinetto sarà immediatamente ricostituito, e che si sgombra tutto il sito per far rientrare al potere quel tale o quel tal altro di cui dà i nomi. Non manca che un po'di verità. L'*Assemblée nationale* conia essa stessa le nuove che dà a' suoi lettori. Non è punto vero che i ministri si ritirino, come non sono vere tutte le altre novelluzze che dà a questo proposito.

Ungheria. — In appendice al dispaccio telegrafico del 17 corrente che annunciava la sommissione di Gorgey, la *Gazzetta di Vienna* pubblica la seguente comunicazione ufficiale: Dopo la sconfitta sofferta presso Waitzen fece Gorgey più volte durante la sua ritirata il tentativo di entrare in trattative coi generali russi Rudiger e Tscheodajew, e col principe di Varsavia. Le sue note in proposito non esprimevano però che il desiderio di una mediazione e pacificazione, e non già la volontà di sottomettersi senza condizioni, e furono quindi respinte senza prestarvi alcuna attenzione.

Il dì 11 corrente pervenne però al generale barone Rudiger uno scritto di Gorgey da Arad-vecchia, in cui dichiarava, che in seguito allo scioglimento del governo provvisorio d'Ungheria, ei sentivasi chiamato a raggiungere una definizione; essere quindi deciso di sottomettersi senza condizioni, tanto egli che tutti gli ufficiali e soldati del corpo di armata da lui capitanato, essere pronti a deporre le armi innanzi all'esercito di S. M. l'imperatore delle Russie. Gorgey espresse pure il convincimento che anche i capi degli altri corpi di armata, seguendo il suo esempio, offrono la loro sommissione. Quantunque da un lato la disperata posizione della colonna di Gorgey inseguita e più volte battuta dalle truppe imperiali russe, e dall'altro i vittoriosi progressi del comandante superiore dell'armata, generale d'artiglieria barone Haynau, ponessero fuori d'ogni dubbio il prossimo disarmo e la distruzione di quel corpo d'insorgenti, il principe di Varsavia, animato dal desiderio di arrestare lo spargimento di sangue, e di non abbandonare una parte degli Stati imperiali austriaci alle devastazioni ulteriori della guerra, si sentì indotto di accettare l'annunciatagli incondizionata sottomissione di Gorgey e delle sue truppe.

I 138 cannoni, le munizioni, i cavalli, le armi e le provvigioni tolte al corpo di Görgey furono depositati a Gran-Waradino, dove vengono ricevuti in consegna dall'I. R. truppe austriache; il principe di Varsavia dispose pure di già l'opportuno, onde consegnare tra breve gli insorgenti, che sono accampati sotto sorveglianza dei Russi, e di porli a disposizione degli ordini sovrani del loro legittimo signore, Sua Maestà l'imperatore Francesco Giuseppe.

— Assicurasi, che nella fortezza di Arad venne fatto prigioniero il ministro delle finanze maggiore Duschek, che pochi anni fa era protocollista di consiglio presso l'I. R. uffizio supremo delle conferenze di Stato, e che fu d' improvviso traslocato come vice-presidente della regia Camera aulica ungherese. Con lui vennero in nostro potere tutto il ministero magiaro delle finanze e la fabbrica delle banconote. (*Oss. Triest.*).

— La *Presse* di Parigi del 25 ha quanto segue: — Ci si assicura questa sera che le due clausule principali delle convenzioni che produssero la capitolazione di Gorgey sono:

1. Integrità del regno di Ungheria:
2. Amnistia completa, fuori che per cinque persone, le quali d'altronde avrebbero gia ricevuti dei passaporti per l'estero.

Per qualche inconveniente occorso al corriere di Genova, al momento di mettere in torchio manchiamo ancora delle lettere e dei giornali d'Italia.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 28 agosto 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	81 50
»	1831	. . . .	»	80 75
»	1834	obbligazioni dello Stato		890
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	77
»	1848	*id.* 1. aprile	»	78 75
»	1849	. . . .	»	77
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	850
»	1849	decorrenza 1. luglio	»	77

Borsa di Parigi, 25 *agosto*. — I fondi pubblici non provarono oggi variazioni importanti. Iersera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* il 5 per 0|0 fece un gran ribasso, per la voce assurda di gravi disordini accaduti a Roma, narrati da un giornale di Torino, conosciuto per l'enormità delle sue carote, e fatti spiccare da un giornale rosso di qua. Ma stamane i giornali non ne fanno menzione, e i fondi tornarono al loro prezzo naturale. Tuttavia è giusto di soggiungere, che queste voci lasciarono qualche dubbio nello spirito di un certo numero di speculatori, che colle loro vendite arrestarono gli alti prezzi che si sarebbero raggiunti. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 resta a 89, 50 con rialzo di 5 centesimi, e il 3 per 0|0 senza cangiamento a 54, 60.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e *Comp.* di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 30 Agosto 1849.** **N.° 518.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

29 *Agosto*

CAMERA DEI DEPUTATI

L'onorevole deputato Pescatore ha oggi fatto gli onori della seduta; il buon senso, il decoro della Camera, la pazienza del pubblico ne han sofferto la spesa.

Trattavasi di una antica e riprodotta proposta, colla quale il dottissimo professore vorrebbe che la Camera scelga una commissione permanente, a cui siano mandati i progetti di legge in materie politiche, amministrative, economiche e giudiziarie.

L'esempio sarebbe tratto dalle commissioni esistenti, per le materie di finanza e di commercio.

L'intento sarebbe di avere sempre pronto un corpo fisso che sia capace di coordinare le leggi parziali, di subordinarle ad un sistema, di studiarne ben bene il tenore.

I limiti della sua competenza sarebbero: non essere obbligatoria per tutte le leggi, ma per quelle che la Camera le volesse commettere; non iscemare per nulla l'iniziativa attribuita a ciascuno de' deputati o alla Camera intera.

La proposta non ha che una portata di semplice regolamento interno, ed è sotto questa sola veduta che noi crediamo si dovesse esaminare. Non sappiamo quindi comprendere come il sig. Pinelli l'abbia combattuta da ministro, e non da semplice deputato; molto meno ci è riuscito di carpire la forza delle obbiezioni che egli le ha fatte, riguardandola come incostituzionale e distruttiva della legge da lui proposta sul consiglio di Stato.

Riteniamo come episodico il ragionamento del ministro Pinelli, ed evitando ogni altra diversione, abbordiamo gli argomenti del deputato Pescatore nei limiti precisi del suo terreno.

Noi siam rimasti sorpresi a vederlo quest'oggi tanto inferiore a se stesso, da lasciarci a grandissimo stento carpire il filo direttore del suo concepimento. Ne avremmo rapidamente colto l'intenzione, se egli avesse voluto creare delle commissioni destinate allo studio delle speciali materie; avremmo compreso la loro portata se ci si fosse parlato di uomini atti ad appianare la discussione d'una o altra classe di leggi, come per esempio di tutte quelle che riguardino l'ordine amministrativo, il politico, il civile, l'economico, ecc. Ma una commissione generica di *legislazione* ci pare ad un tempo qualche cosa di singolare, d'inutile, e di opposto direttamente allo scopo che il deputato Pescatore si proporrebbe. Meno male ancora se egli volesse o mostrasse di volere un corpo di uomini che professino e insegnino l'arte speciale della codificazione; l'idea sarebbe ancora intelligibile dentro a certi limiti e con certe riserve. Ma ripudiando quest'unico senso ragionevole della sua proposta, egli non vuole che la *coordinazione*, l'*unità di sistema*, la *conformità coi principii* ecc., cioè una cosa per la quale, volendo ripetere dal canto nostro le sue ragioni, confessiamo che ci troveremmo in un grave imbarazzo. *Unità* e poi *unità*, ecco tutto. Quest'idea è fissa nella sua mente, sovrabbonda ne' suoi discorsi, si lega a tutte le sue proposte; ed oggi ci parve aver tanto poco in comune col progetto d'una commissione legislativa, qual egli la vuole, che noi saremmo tentati di offrirla come il migliore argomento per dimostrare che la sistematica coordinazione da lui vagheggiata correrebbe grandissimi rischi se il suo pensiero fosse adottato.

È già ben difficile il definire in che consista la *coordinazione sistematica* delle leggi; ma per non perderci in troppe astrusità scientifiche, ammettiamola come un bisogno ed un bene, e cerchiamo piuttosto da che dipenda.

A ben fare una legge, concorrono due elementi: una piena conoscenza de' fatti, ed un esatto ragionamento, che tra le tante maniere di stabilire il *rapporto*, in cui consiste la legge, v'induca a scegliere quello che riesca più *utile*. A ben *coordinare* insieme le leggi, son necessarii gli stessi elementi. Bisogna che, come conoscenza di fatto, si conoscano le leggi, i principii esistenti; e bisogna che si prescelga non solo il rapporto più utile, ma quello che è *conforme* a quelle leggi, a quei principii preesistenti.

Spieghiamoci con un esempio. Per ben decidersi ad imporre un dazio sopra una qualunque derrata, il legislatore deve conoscere l'ordine de' fatti relativi alla derrata, alla sua importanza commerciale, ecc., e il principio preesistente che i dazii, per esempio, non debbano oltrepassare il 30 per 0|0 del valore. Conosciuti questi fatti, si deve, tra le tante cifre possibili, determinare quella che è economicamente più *utile*, e logicamente *conforme* al principio. In altri termini vuolsi una massa di conoscenze di fatto, ed una operazione mentale.

La ricerca de' fatti esige tempo e travaglio molto; esige soprattutto una pratica della materia su cui si aggirino. È perciò che le Assemblee legislative l'affidano a delle commissioni, le quali, essendo in piccol numero, possono più facilmente destinarvisi, e componendosi di uomini pratici, vi riescono più o meno completamente. È perciò che si fanno commissioni di finanze composte (si suppone) di finanzieri; commissioni di commercio, di commercianti; ed è così che si potrebbero utilmente crearne per le materie amministrative, per le politiche, ecc., sia in un modo generico, o sia con divisioni e sotto-divisioni quante se ne vogliano immaginare.

Ma non è questo ciò che il sig. Pescatore propone. Egli s'è dato a credere che si possa creare, che giovi creare una commissione destinata a compire la seconda parte della operazione legislativa. Data la piena conoscenza de' fatti, egli vorrebbe ancora una specie di macchina che agevoli al deputato l'atto intellettuale, che è suo, che dev'essere esclusivamente nel suo intelletto, che non può affidarsi ad un terzo senza rinunciare al voto deliberativo. Vorrebbe una commissione destinata a determinare la *conformità* tra la legge da votarsi ed un principio preesistente.

Ecco il difetto logico della sua proposta. I fatti necessarii alla formazione d'una legge esistono fuori di noi, dobbiamo cercarli, possiamo incaricare un terzo che ce ne risparmi la pena; ma la scelta della legge più *utile* e più *conforme* è una mera operazione intellettuale, è un giudizio che noi stessi dobbiam profferire, non si può delegarlo. Una commissione destinata a provvedere alla conformità e coordinazione, o si risolve in commissione d'inchiesta, o è un assurdo. Nel primo caso rientra nella condizione generale de' comitati, cioè convien che sia nominata, non per la funzione di *coordinare*, ma per quella di *apparecchiare* la materia, i dati di fatto; ed allora non dev'essere una commissione generica di legislazione, ma una o più commissioni di speciale materia.

Noi non diremo che non possa esistere una commissione incaricata di formare, *per conto suo*, il giudizio di conformità, e presentarlo come esempio, come un voto anticipato alla Camera; diciamo soltanto, che in questo caso promette precisamente l'effetto contrario di ciò che il signor Pescatore desidera.

Egli vuole conformità, connessione. Come spera ottenerla? Se la commissione non fa che portarci il principio preesistente, e con ciò assicurare la rettitudine del nostro giudizio, la conformità si ottiene, ma è opera di una ricerca di fatto. Al di là del fatto, non è la commissione che opera, è ciascuno dei deputati deliberanti, è il voto della maggioranza. La commissione poi, che invece di portarci il fatto preesistente, lo disprezzasse, o lo creasse a suo modo, farebbe evidentemente sfuggire quella conformità per cui fu ideata. In altre parole, o il principio generatore, il perno dell'unità dietro cui l'onorevole deputato si perde, esiste; e in tal caso l'opera della commissione è inutile: o non esiste, ed è pericolosa, perchè tende a porre in sue mani il monopolio della legislazione, sottometterla ai suoi capricci, darle un carattere di volubilità dipendente appunto dal cangiamento degli uomini, che ad ogni legislatura verrebbero a sostituirsi. Risultato direttamente contrario allo scopo della mozione.

Egli vuole inoltre risparmio di tempo. Ma è con aggiunger un'inutile ruota di più che si spera ottenerlo? Quando la Camera, per mezzo del travaglio che fa negli uffizii, o per mezzo di speciali commissioni, abbia esaurito la ricerca de' fatti, non è perduto quel tempo che si consumi ad ascoltare anticipatamente il giudizio d'alcuni fra i suoi membri, le loro altercazioni, la loro maniera di concepire, cose che si dovranno ripetere nella discussione comune, e che non giova per nulla il sentire due volte?

Noi ci limitiamo a queste sole difficoltà, perchè le più teoretiche, e le più dirette. Potremmo passare a delle considerazioni di un ordine secondario. Domanderemmo per esempio alla inesorabile logica del signor Pescatore come mai, nella sua smania di unità, ha egli potuto accordare il divorzio tra la sua nuova commissione e quelle di finanza e di commercio? È forse che in codeste materie non sia bisogno di unità e di coordinazione? È forse che la finanza o il commercio sieno una eccezione a quel sistema di connessione che egli ci ha oggi descritto, e per il quale si può evidentemente provare che tutto si lega nel mondo, e che un impercettibile infusorio è strettamente legato col Dio creatore dell'universo? — Domanderemmo se l'unità tanto desiderata consista in qualche cosa più peregrina, e più misteriosa, che la semplice conformità d'ogni legge ai principii fondamentali consacrati nello Statuto. — Domanderemmo se da legislatura a legislatura è possibile conservare lo stesso spirito di sistema, quando la maggioranza si può ogni volta mutare col mutarsi de' partiti politici. — Domanderemmo di più, se l'immobilità di sistema alla fin fine sia un bene, o se non è piuttosto un vantaggio delle forme rappresentative il potere liberamente pronunziarsi collo sviluppo de' tempi ed affrettarsi a correggere un sistema erroneamente adottato. — Ma queste e tant'altre discussioni potranno riuscire assai più opportune, quando la proposta verrà di nuovo portata alla Camera, se da qui a quel tempo l'onorevole e coscienzioso deputato non l'avrà ritirata o modificata.

Raccomandiamo ai nostri lettori la seguente letterà del nostro corrispondente di Alemagna, in cui sono così schiettamente tracciate le vicende di quella nazione, e tanto giuste le riflessioni, che meglio non potrebbero convenire ai casi nostri.

Nell'ultima mia vi espressi la mia ferma opinione, che tutti i governi tedeschi avevano di fatto abdicata la loro autorità e s'eran messi alla mercede di una delle due grandi potenze, l'Austria e la Prussia, per avere il mezzo di tenere a freno i loro popoli; aggiunsi che l'Austria e la Prussia, malgrado i molti e vari motivi di rivalità tra loro, malgrado la guerra più o meno coperta che si son fatta dal 1848 in poi, o in fatti dal 1815, o vogliamo dai giorni di Maria Teresa in poi — malgrado i messaggi alteri e risentiti e le mene e cabale dall'una parte e dall'altra, di cui son pieni i fogli da sei mesi in quà — non verranno, per dieci anni a venire ad alcuna aperta rottura, anzi s'intenderanno segretamente tra loro — per la necessità in cui si trovano di far la guerra allo spirito di nazionalità ed agli altri semi di disordine e di ribellione da cui sono stati sì fieramente minacciati l'anno scorso.

Prima cura per essi è la propria sussistenza, senza della quale poco giova l'aspirare all'ingrandimento di territorio o d'influenza: ed essi son venuti in questa credenza, che la vita della nazione debba essere la morte loro.

La vita della nazione germanica, come la vita dell'Italica, sarebbe certamente il segno di morte all'Austria. Non così della Prussia, la quale non avrebbe che a guadagnare, ove il vero principio di nazionalità prevalesse in tutta Germania. Ma la Prussia non ha fede che la nazione possa e voglia difenderla contro Austria e Russia per l'una parte, e contro democrazia e socialismo dall'altra. Non avendo questa fede, non può gittarsi nelle braccia della nazione, e non potendosi dichiarare in favore di questa, si trova costretta a far causa comune coi nemici di essa.

La Prussia fa una parte snaturata; e a chi vede le cose da lontano, una parte sommamente impolitica e suicida. Ma gli uomini di Stato dei tempi nostri non guardano che all'oggi; e in verità il *domani* è avvolto in impenetrabile mistero.

Or basta dunque: la Prussia, la Russia e l'Austria sono in coalizione contro il popolo germanico; — ed io vi ripeto, questa coalizione potrà durare una decina d'anni; al di là di dieci anni chi si arrischia a profetizzare?

Se dunque, — e questo è il soggetto della presente lettera — se il popolo tedesco si trova a fronte di questi tre formidabili nemici, e se sa di non aver nulla a sperare da alcuno di essi, che farà esso per migliorare a dispetto di essi la propria condizione, ed assicurare quando che sia il trionfo della propria causa?

Vi dirò in primo luogo, che il popolo tedesco da tre mesi in qua è in preda ad un malcontento universale; — malcontento di cui voi non potreste farvi idea, se la situazione dell'Italia non fosse pur troppo analoga a quella della Germania. Io sono in relazione con uomini del partito nazionale moderato, di quelli che vista la piega data alle cose dagli arrabbiati repubblicani, avean dato mano ai governi nell'opera di reazione con tutte le loro forze, con tutto il loro cuore. L'amarezza che questi valent'uomini provano a veder l'abuso che si è fatto dai governi della loro vittoria, eccede di gran lunga quella del disfatto partito democratico stesso.

Per dieci anni avvenire io non credo che possa esservi rivoluzione in Germania. In primo luogo gli avvenimenti degli ultimi diciotto mesi hanno provato che il successo delle rivoluzioni, nei grandi Stati, dipende dalla disposizione degli eserciti. Come le guardie pretoriane nell'antica Roma, ed i giannizzeri nella moderna Turchia decidevano del fato degl'imperi, così i reggimenti di guarnigione a Parigi, a Berlino od a Vienna possono a loro talento sostenere od abbattere una dinastia. Finchè le truppe son fedeli a Berlino, le province prussiane, la Sassonia ed il Baden si muovono invano. Finchè una buona parte di croati e di panduri sta ferma alle bandiere, vi è modo di ridurre la capitale stessa ed una dopo l'altra le province lombarde, polacche ed ungheresi. Son cose che si vedono ogni giorno.

Quando dunque la nazione tedesca fosse anche tutta unanime per la rivoluzione, vista l'attitudine e disposizione delle truppe al giorno d'oggi, non se ne farebbe niente. Le truppe son numerose, son compromesse, sono distribuite in modo, e così facilmente mosse da luogo a luogo, che ogni moto può esser soffocato in un batter d'occhio. Si nutre e s'incoraggisce l'astio reciproco fra soldato e borghese. S'impedisce ogni comunicazione, ogni intrinsichezza prolungata con un perpetuo avvicendar di quartieri. Si mandano i Prussiani in Baden, gli Assiani in Prussia: i protestanti in paesi cattolici e viceversa. In somma la Germania ha ottocento mila armati sopra di essa, concentrabili in dato punto in pochi giorni, incorruttibili, inaccessibili.

I Tedeschi dunque son troppo disarmati, troppo divisi, troppo irresoluti perchè possano fare una rivoluzione. Ma io poi credo che, anche potendo, non la vorrebbero.

Si dice presto fare una rivoluzione: ma in nome di chi, di qual principio, di qual partito?

I liberali moderati, costituzionali han fatta rivoluzione in nome della nazione, a pro della Prussia, e la nazione gli ha abbandonati, la Prussia traditi. I democrati han fatta rivoluzione in nome della repubblica, di Dio e del popolo, e si sono disciolti dopo brevi, ma ampie prove d'incapacità e di codardia. Che più resta a provare, a chi credere, in che sperare?

Rovesciate i governi di Baden, di Sassonia e di Prussia, e voi non potete che cadere inevitabilmente nelle mani degli Struve, degli Hecker e dei Brentano. Atterrate il papa e cacciate i Francesi, e non avete voi assicurato il trionfo di Mazzini? La debolezza dei moderati ha reso necessaria questa fatale alternativa, o l'immanità di governi ciecamente ostinati nella reazione, o l'inanità di demagoghi nemici d'ogni ordine sociale, buoni a demolire, inetti assolutamente a ricostruire.

Così la vedono i patrioti tedeschi, e non sanno a che partito appigliarsi. Mi pare più che possibile che per un lungo tratto resteranno in questa beata indecisione, sino a che il moto generale delle cose e il corso degli avvenimenti gli conduca a nuovi, inaspettati risultamenti.

Intanto se non si fa rivoluzione *materiale* in Germania: se quella del 1848 dee pur considerarsi come peggio che non fatta, non si può negare che la rivoluzione *morale* non abbia avuto il suo effetto, o che i gradi di progresso non siano stati rapidi ed importanti.

La Germania ha conquistati i dritti di parlare e di scrivere. Non credo che ci sia sforzo di tirannide che possa privarne nè la Germania nè l'Italia. L'espressione dell'opinion pubblica non ista tutta in un articolo di giornale che si possa sopprimere o sequestrare. Non è più l'individuo o la classe che parla. La nazione intera ha espresso il suo volere, le sue tendenze. Questo volere e queste tendenze sono state frustrate, soffocate, parte per colpa della nazione stessa, parte per cause irresistibili e straniere. Ma quel volere e quelle tendenze sono inestinguibili; si sono fatta strada a traverso a tutti gli inciampi della tirannide antica, si faranno strada assai meglio a traverso gli ostacoli della tirannide novella.

È opera che richiede tempo e pazienza. Le generazioni non contano nel compimento dei destini dei popoli. Noi, se non siam ciechi, abbiamo veduto molto dal 1815 in qua.

Egli è così che mi par di vedere che i buoni patriotti tedeschi, nell'impossibilità di conquistar la patria loro coll'armi, si apparecchiano ad una guerra pacifica e legale. Conviene che si rimettano dall'orgasmo in cui gli han posti le vicende di questi ultimi diciotto mesi. Conviene che ricuperino il loro sangue freddo, che calcolino bene le loro perdite e i loro guadagni, le tendenze vere e i desiderii dei loro concittadini, la situazione vera dell'Europa, le necessità insomma dei tempi.

Nelle passate tempeste han perduto la bussola, e non sanno dove si trovino. Per navigar con successo è necessario consultare il giro del sole e delle stelle, non rimettersi in cammino a caso per cadere in nuovi errori e nuovi disastri.

Benedetto questo popolo della pazienza! che la prosperità non innebria, l'avversità non iscora!

Possano gl'Italiani prendere esempio. Possano essi sentire, che se non abbiamo tutto guadagnato, non abbiamo pur tutto perduto. I nostri sforzi per l'indipendenza ci han condotti all'invasione della Romagna, dei Ducati, della Lomellina per parte degli Austriaci, del patrimonio di san Pietro per parte dei Francesi e degli Spagnuoli. Il nostro desiderio di unione ha risvegliate antiche gelosie tra Napoli e Sicilia, Piemonte e Genova, Parma e Piacenza.

Ci siamo traditi, ci siamo svergognati.

Ma contate quanti amici veri e zelanti avesse la causa dell'indipendenza e dell' unione diciotto mesi fa, e quanti ne abbia adesso. Contate i pregiudizi caduti al suolo, gli ostacoli superati, misurate il vero progresso morale della nazione, calcolate i frutti del disinganno e del pentimento dei buoni, e concludete colle parole che si pronunciavano sulla bara dei re di Francia: « L'Italia è morta — viva l'Italia! » Nel 1820 gli Austriaci marciavano a Napoli senza pur trarre la spada. Nel 1831 scontravano appena la retroguardia dei fuggiaschi italiani a Rimini. Nel 1848 la causa nazionale contava già i principi e i suoi eserciti a campioni: combatteva nelle strade delle città, dalle mura, in campo aperto. L'Austria consumava un anno intero sotto le mura di una sola città.

Quindici anni di silenzio, e l'Italia combatte. — ANCOR ALCUNI ANNI DI PAZIENZA, E L'ITALIA RISORGERA'.

Togliamo dal *Messaggiere Torinese* il seguente squarcio di un suo articolo sulla tornata di ieri l'altro.

> A che cosa intenda di riuscire l'Opposizione con questa sorda guerra in così difficili momenti noi non sappiamo immaginarlo. Un governo costituzionale o va atterrato, o va sostenuto. Facciasi dunque o l'uno o l'altro deliberatamente, e si provveda colla concordia alla salute della patria. Ma voler conservare un ministero e umiliarlo tutti i giorni con crudeli oltraggi non è certo nè morale, nè politico, perchè si toglie forza, dignità e rispetto al paese: e dall'altro canto non abbattendo un ministero, contro il quale si protesta continuamente di sfiducia, si rappresenta in faccia alla nazione una miserabile farsa, la quale non può avere per scioglimento che un coro di fischiate ai ministri e ai deputati.
>
> Noi desideriamo che in qualunque modo si ponga termine a questo stato di cose, che non può prolungarsi che a danno di noi tutti. Accostiamoci, parliamoci, uniamoci. Le condizioni politiche dell'Europa sono molto serie: ed è tempo che noi pure incominciamo a operare seriamente.

Il dilemma del *Messaggiere* è stringente, e riesce poco più poco meno a quanto noi abbiamo più volte notato nel nostro foglio sull'antagonismo che regna tra la maggioranza della Camera ed il ministero: se dobbiamo argomentare dalla condotta del direttore del *Messaggiere* nella Camera, egli sarebbe per la prima alternativa, cioè per atterrare il ministero; ma allora sarà lecito domandare al *Messaggiere* quali sono le conseguenze ch'egli suppone che avrebbero a nascere da un tale atto? le ha egli tutte pesate, e quand'anche non si trattasse che la questione di persone, ha egli in pronto tali uomini, tali nomi, con cui sicuro possa affrontare questa crisi? e dire, tolti questi, ecco la mia lista?

Al signor Brofferio non si potrà mai imputare l'accusa ch'egli fa alla maggioranza; egli cammina sempre diritto nelle sue vie, egli mira sempre ad un solo scopo, ma questo, diciamolo schiettamente, è così lontano ch'egli sa pur bene che non correrà mai pericolo di trovarglisi a fronte; se ad un tratto egli si trovasse alla perigliosa scelta, se dipendesse da lui solo di dar l'ultimo crollo a quell'edifizio, a cui egli dirige ogni dì tutte le sue batterie, noi crediamo ch'egli si troverebbe a un brutto passo.

Accettiamo dunque per ora la saggia e generosa conclusione dell'articolo, e crediamo che molto più si convenga a chi la scrisse, ed alla trista condizione di cose in cui tutti ci troviamo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 agosto.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale. — Sunto di petizioni e relazioni sulle medesime. — Sviluppo della proposta Scofferi intorno alla strada tra Genova e Nizza. — Presa in considerazione. — Discorso di Santa Rosa. — Alfonso Lamarmora presta giuramento. — Proposta di legge del deputato Pescatore intorno alla formazione d'una commissione permanente di legislazione. — Discorsi del deputato Cavour, e del ministro dell'interno. — Interpellanze del deputato Serpi al ministero intorno all'art. 25 dello Statuto a proposito dell'isola di Sardegna. — Progetto di legge del ministro di agricoltura e commercio, e degli affari esteri intorno al sistema metrico decimale. — Progetti di legge del ministro di finanze, risguardanti il conto amministrativo della Sardegna. — Proposta di V. Ricci relativa alla verificazione de' conti del 1847, approvata. — Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'1 e 1|2.

Letto ed approvato il processo verbale, è letto il consueto sunto delle petizioni.

Si riferisce di alcuna fra le medesime arretrate.

È all'ordine del giorno lo sviluppo della proposta Scofferi.

Bonelli fa osservare che le ragioni che militano in favore del tronco di strada tra Genova e Nizza sieno le medesime che quelle che militar debbono in favore del progetto Despine.

Despine dimostra che il governo dovrebbe attenersi ad un modo generale: che presto sarà condotto a termine un sistema generale per una nuova qualificazione di strade ec.

S. Rosa. La Camera ricorda che la proposta del deputato Scofferi, stata prodotta la prima volta all'altra legislatura, è stata appoggiata e votata quasi all' unanimità. Nel domandare la parola al presente io aveva intenzione di appoggiarla egualmente, perchè, oltre alle ragioni state sviluppate dai preopinanti Scofferi e Bonelli, io vedo un'altra ragione ancora per dichiarare questa strada reale per lo sviluppo che necessariamente dovrà prendere questa strada di comunicazione tra Genova e Nizza quando sarà in esercizio la strada ferrata che da Torino mette a Genova.

Egli è certo che in quell'epoca tutti i viaggiatori che da Nizza ora prendono il colle di Tenda, troveranno molta economia di tempo, e maggior comodo per le loro comunicazioni passando per Genova, per la strada precisamente che la proposizione Scofferi ha per iscopo di dichiarare reale. Confesso tuttavia che non vorrei vedere la Camera pigliare così spesso delle deliberazioni sopra questioni incidentali, e colla proposizione Scofferi viene appunto il caso di vedere, come osservò il deputato Despine, se molti altri tronchi di strada non si debbano dichiarare reali, li quali ora sono solamente compresi nella categoria dei provinciali. La Camera ricorda che una petizione è già stata sviluppata per far dichiarare reale il tratto che da Susa mette ai confini della Francia per Cesana e Mongenex: un'altra petizione simile fu anche sporta alla Camera dalla provincia di Pinerolo per far dichiarare reale la strada che da Fenestrelle conduce ai confini della Francia. Credo che appoggiando la proposta Scofferi sarebbe il caso di eccitare il ministro dei lavori pubblici a voler eccitare la commissione che tuttora esiste a verificare la classificazione di tutte le strade reali, della quale commissione fa parte ancora l'intendente generale dell'azienda dell' interno, e questa produca il più presto il suo lavoro onde venga messo in discussione in occasione anche del bilancio di cui dovrà occuparsi la Camera pel 1850.

Garassini dice che dopo le osservazioni del deputato S. Rosa non ha più nulla ad aggiungere.

Rossi appoggia la proposta in discorso, e tende a dimostrare come il governo tragga il maggior vantaggio dalla strada tra Genova e Nizza, quando venga dichiarata reale, non senza vantaggio della provincia di Savona, che potrebbe così aver campo a destinar fondi al riattamento, ed una manutenzione meno riprovevole della strada che da Savona stessa passando per Piana e Spigno conduce ad Acqui ed Alessandria.

Cadorna Carlo è d'avviso non si abbia a procedere così alla spicciolata. — Risultare dalle determinazioni di varii consigli divisionali che tante altre strade vorrebbero essere tolte di carico alle provincie. Domanda se si vogliano fare altrettante leggi. Intanto che si addivenga ad una misura generale in proposito, comincia per appoggiare la proposta Scofferi. Gli duole che non siavi alcuno dei ministri al banco per saper qual sia l'intendimento del ministro di agricoltura e commercio, e conchiude dicendo, che quantunque stia per la presa in considerazione crede inopportuno fare una legge per una sola strada.

Fagnani discorre della grande importanza di fare altrettanto per la via che dalla Lomellina conduce a Genova.

Cabella. Coloro che si sono opposti alla presa in considerazione della proposta Scofferi, hanno addotto questo pel principale argomento: che non si debba provvedere alla strada da Genova a Nizza con una legge speciale, ma che si debba aspettare di formare un nuovo quadro generale delle strade reali. Questo argomento si riduce in sostanza a dire, che bisogna far tutto o niente: io non posso accogliere quest'idea, ed insisto per la presa in considerazione. Io non avrei interesse ad oppormi a queste viste e consentirei volontieri cogli onorevoli deputati Despine e Santa Rosa, se non conoscessi per prova che quando si vuol far tutto si finisce davvero per non far nulla; e per lo più queste idee di riforme generali finiscono per mettere in sepoltura i migliori progetti. Quando si può fare una parte, perchè non farla? La questione da decidersi è questa. È bene o no che si dichiari reale la strada della riviera di ponente? Niuno lo contrasta. Cominciate dunque a far questa, poi farete le altre.

Il deputato Despine disse che il regolamento sulle acque e strade ha determinato quali erano le strade reali quali le provinciali, e che perciò bisogna attenersi ad esso finchè non sia riformato. Ma egli stesso ha soggiunto che con diverse leggi posteriori a questo regolamento, molte strade che erano provinciali furono dichiarate reali. Egli ha dunque riconosciuto che senza aspettare la riforma del regolamento si può dichiarare reale una strada che prima era provinciale, se il bisogno del paese e le urgenze del commercio lo richiedono. E perchè dunque non faremo noi egual cosa per la strada che tende da Genova a Nizza? Perchè quando tutti ne riconoscono la necessità, aspettare questo quadro generale che chi sa quando si farà aspettare?

Il sistema che io difendo è tanto più ragionevole se si consideri che la strada da Genova a Nizza percorre una lunga costa al di là dell'Appennino, e mette in comunicazione col confine francese il centro del nostro commercio.

Le provincie ch'essa traversa sono poverissime, e non possono assolutamente nè porla a termine, nè mantenerla. Ora, perchè devono esse sopportare questo aggravio a benefizio dello Stato, che solo dovrebbe averne il carico?

Tutti sanno che questa strada non sarà mai fatta finchè non cessi d'essere a peso delle provincie. Infiniti sono i ponti da farsi di tanti torrenti che scendono dal nostro Appennino, pochissimi sono quelli che abbiano un ponte; e le poste, i corrieri e tutti i mezzi di trasporto traversano l'alveo dei torrenti, e sono ad ogni tratto impacciati nel loro corso.

Non entrerò in quelle altre considerazioni che furono già fatte da alcuni preopinanti sulla necessità assoluta di dichiarare questa strada reale, sui vantaggi che ridonderanno al commercio; e mi riassumo col ripetere che senza aspettare il quadro generale si cominci intanto a fare quel poco di bene, per far poi a suo tempo il rimanente.

Posta ai voti la presa in considerazione della legge, la Camera approva.

Cavour fa osservare al presidente che essendo presente il generale Lamarmora, potrebbe esser letta la formola del giuramento. Lamarmora giura.

È all' ordine del giorno la discussione sulla proposta del deputato Pescatore d' una commissione permanente di legislazione.

Pescatore sviluppa la sua proposta nel senso de'motivi già addotti, ripetendo che la legge non avrebbe altro scopo che di fare, che la riforma delle istituzioni interne politiche, amministrative, giudiziarie civili e penali procedesse con unità di principii, con ragionato sistema, e secondo l'ordine indicato non tanto dalla rispettiva importanza, quanto dai naturali rapporti delle diverse materie.

Questa commissione permanente di legislazione sarà limitata ad esaminare e coordinare quelle proposizioni, e quei progetti di legge che la Camera stimerà di mandarle; a riferire inoltre alla Camera sopra tutte le materie di legislazione politica, amministrativa, giudiziaria civile e penale che le saranno state sottoposte ad esame, tranne ben inteso quelle materie che appartengono propriamente alle commissioni di finanze, di agricoltura e commercio.

Accenna al punto indicato che nelle materie miste le commissioni potranno riunirsi e comunicare insieme per mezzo di delegati.

Aggiunge come rimanga inteso che la commissione proposta non lede per nulla nè l'iniziativa competente a ciascun deputato, nè il diritto degli uffizii della Camera, cui le proposizioni continueranno ad essere mandate come per lo innanzi.

Conchiude che, essendo già stata presa in considerazione una volta, essa si debba anche prendere nella presente legislatura.

Leotardi appoggia la presa in considerazione.

Dopo un lungo discorso del deputato Chiarle, di cui poco o nulla si comprese, il ministro dell' interno domanda la parola.

Ministro dell' interno. Io mi oppongo alla presa in considerazione della proposta del deputato Pescatore, e mi vi oppongo, perchè la trovo poco consentanea all'ordine nostro costituzionale; mi vi oppongo, perchè credo che intralci grandemente, non solamente il governo, ma anche il potere legislativo stesso.

Io mi vi oppongo parimenti, perchè con essa si renderebbe supervacanea un'istituzione, la quale per altra parte è richiamata dall'uso costante presso tutte le nazioni costituzionali, ed è richiamata anche più espressamente dal nostro Statuto (*movimento di attenzione*).

Io dissi primieramente che questa proposta di una commissione permanente di legislazione urtava contro lo Statuto; e veramente noi troviamo nell'art. 55 dello Statuto, che ogni proposta di legge deve da prima venir esaminata dalle giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii; quindi egli è certo che, secondo lo Statuto, è stabilito che nella Camera vi devono essere delle commissioni speciali per ciascuna legge che viene proposta, e queste commissioni speciali sono quelle che sono incaricate di esaminare i progetti di legge. Se noi ci facciamo a creare una commissione permanente di legislazione, ne viene per conseguenza che non seguitiamo più nè la lettera nè lo spirito dello Statuto, il quale vuole che vi sia una commissione speciale per ogni proposta di legge; bensì sottomettiamo tutte quante le proposte leggi ad una unica commissione, la quale debba venir preparando sovr'esse i suoi lavori.

Forse mi si risponderà che non si intende con questa commissione generale di togliere l'uso delle commissioni speciali per ogni proposta di legge; ma io rammento ancora che quando il legislatore avesse creduto che ci dovesse essere pure questa commissione speciale di legislazione, lo avrebbe enunciato nello Statuto medesimo, ed avrebbe detto che in ogni Camera vi dovesse essere questa commissione che regolasse la intera rete, diremo così, delle leggi, e che per altra parte non sottoponendo ogni legge alla discussione (in ciascuna Camera) di una commissione speciale, l'approvazione loro non potesse avere effetto. Osservo poi, che ove la creazione di questa commissione fosse adottata, verremmo a portare un incaglio nell'andamento stesso delle funzioni legislative, perchè oltre al ritardo che porta necessariamente l'esame di due commissioni diverse, ne viene per l'altra parte a trovarsi anche l'altro inconveniente di due voti che potrebbero ancora essere dissenzienti.

Ho detto che questa commissione urtava contro una delle istituzioni che era portata dallo Statuto, e che la rendeva supervacanea (voglio parlare del consiglio di Stato); ed a questo riguardo appunto, siccome il signor deputato Chiarle trovava nella necessità del consiglio di Stato una ragione per appoggiare questa proposta, io trovo invece appunto in questa ragione un motivo per combatterla, imperciocchè se il consiglio di Stato è per sua natura incaricato di esaminare ciascuna legge nell'ordine generale della legislazione, ed esaminare anche parzialmente la sua utilità, è inutile creare ancora un'altra commissione che abbia precisamente lo stesso ufficio.

Io credo che nell'argomento degli ordini sociali siano da evitarsi tutte le superfluità, e che la superfluità degli ordini stabilisce un inconveniente nell'ordine stesso.

Ora, se questa incombenza noi la affidiamo al consiglio di Stato, è inutile che vi sia a tal uopo una commissione permanente generale nella Camera; per contro affidandola alla commissione permanente nella Camera, sarebbe inutile di creare il consiglio di Stato. Ma il consiglio di Stato si deve creare, perchè è portato dallo Statuto, attesochè il re donando lo Statuto si riservò precisamente la facoltà di creare un consiglio di Stato, e con ciò stabilì che tra gli ordini dello Stato vi sarebbe stato questo consiglio, e quindi non possiamo variare questa disposizione senza intaccare lo Statuto medesimo. Di più dirò che il consiglio di Stato può provvedere a queste necessità che addurrebbero li signori preopinanti, ed i deputati che appoggiarono la fondazione di questa commissione per molte ragioni: primieramente, cioè, perchè il consiglio di Stato è permanente in tutto l'anno, e questo sta anche durante la sessione del Parlamento, epoca in cui potrebbe unicamente reggere la commissione proposta, epperciò, essendo permanente, ha maggor campo di fare i lavori che si richieggono al bisogno.

Oltre di ciò, per poter portare un'utile discussione sulle leggi speciali, rispetto all'universalità della legislazione, è necessaria anche la cognizione dell'intera legislazione. Ora questa cognizione si potrà avere da un corpo come il consiglio di Stato che è permanente, che ha quest'ufficio speciale per disposizioni dello Statuto, e non si può ottenere facilmente in una commissione, che è creata volta per volta ad ogni nuova legislatura.

Nella formazione del consiglio di Stato si possono scegliere quelle persone che hanno maggiori lumi speciali in ogni ramo in cui si divida detto consiglio, mentre invece in una commissione formata in una Camera, la quale è necessariamente mutabile, secondo che si muta la legislatura, è facile possa avvenire, che in una data sezione non si trovino quegli uomini che abbiano tutta quella specialità di studi, e quella generalità di cognizioni, che sono necessarie per ben ordinare un sistema generale di legge. Quindi, siccome questa proposta verrebbe ad urtare collo spirito e colla lettera dello Statuto, verrebbe a rendere supervacanea ed inutile un'istituzione che è portata dallo Statuto stesso, un'instituzione che può meglio che non quella commissione stessa provvedere a quei bisogni per cui si vorrebbe creare questa commissione. Credo perciò, che non si possa accogliere la proposta del deputato Pescatore.

Non credo di dovere rispondere alle altre ragioni, con cui veniva confortando la sua opinione il deputato Chiarle, poichè queste versavano sulla necessità di alcune leggi. Io non contesto la necessità di queste leggi, ma esse possono venir esaminate dal consiglio di Stato e discutersi dopo dal Parlamento senza che sia necessario, più particolarmente per queste leggi che per qualunque altra, di venire a creare una commissione permanente di legislazione.

Valerio si fa a provare come nulla siavi d'incostituzionale nella proposta Pescatore. Soggiunge che possono benissimo esercitarsi le operazioni di un consiglio di Stato su quei progetti di legge che hanno iniziativa ministeriale e che possono da quello benissimo essere coordinati colla legislatura esistente non già quelli che hanno iniziativa parlamentare i quali non gli debbono essere prima presentati.

Vota pertanto per la presa in considerazione.

Pinelli ministro dell' interno. Il deputato Valerio vuole confermare la proposta del deputato Pescatore traendo argomento dalle due commissioni permanenti che vi sono in ordine alle finanze ed all'agricoltura e commercio, e diceva che siccome queste sono riconosciute necessarie, così vi poteva essere anche una commissione permanente per il ramo di legislazione: ma io credo che l'ufficio di queste commissioni permanenti di finanze e di agricoltura e commercio che stanno in forza del regolamento della Camera, non sia quello di studiare progetti di legge di finanze ed agricoltura e commercio, ma siano piuttosto una specie di consiglio il quale vada cumulando anche l'iniziativa che può prendere, secondo il nostro Statuto, la Camera in tutti i rami di amministrazione. Siccome le finanze, l'agricoltura e commercio sono le fonti della pubblica prosperità, ne viene per conseguenza che è utile che la rappresentanza nazionale abbia nel suo seno un corpo, un ufficio il quale studii più profondamente questi due rami della prosperità nazionale, e quindi veda quali sarebbero i miglioramenti che si potrebbero fare, e nell'uno e nell'altro di questi due rami. Ma quando poi veniamo alla legislazione, essa non comprende soltanto un ramo, ma comprende tutte quante le amministrazioni: anche le finanze, anche l'agricoltura e commercio entrano nel campo della legislazione, e quindi questa commissione permanente di legislazione, che si vorrebbe fare, farebbe ancora, oltre al consiglio di Stato un doppio impiego, per così dire con queste altre due commissioni di finanze e di agricoltura e commercio, perchè se ne dovrebbe occupare anche essa ogni qual volta il progetto riflettesse o questo o quello.

Dunque l'ufficio che dovrebbe fare la commissione proposta dal deputato Pescatore è tutt'altro che quello che devono fare le due commissioni di finanza, di agricoltura e di commercio.

La commissione proposta dal deputato Pescatore dovrebbe studiare i progetti di legge che venissero presentati alla Camera, e farebbe nè più nè meno di quello che dovrebbe fare il consiglio di Stato.

Si osservava dal deputato Valerio che il consiglio di Stato provvede soltanto sull'iniziativa ministeriale, che cioè studia solo que'progetti che vengono presentati dal ministero e che quindi è utile di creare una commissione, la quale sia incaricata di far lo stesso sulle proposte che vengono fatte dai signori deputati. Io osservo che secondo il progetto di legge che ho presentato in ordine al consiglio di Stato viene pure detto espressamente che la Camera può, anzi deve in certi casi, in quelle leggi di maggior momento chiedere il parere del consiglio di Stato (*rumori*). Io non credo che con ciò sia menomamente violata l'iniziativa della Camera; essa sente il parere del consiglio, ma poi è lasciato ad essa di accettare o no il parere del consiglio di Stato sulle leggi presentate tanto dal governo che dal Parlamento; non vedo che vi sia contraddizione nè per l'iniziativa parlamentare, nè per l'ordine costituito che passino anche queste leggi al consiglio di Stato.

Dirò anzi, che trovo migliore questa disposizione che non quella *(rumori)* che veniva suggerendo il deputato Valerio (*nuovi rumori*). Egli è certo che tutte le legislazioni devono essere informate dallo stesso spirito, e che una parte non venga ad essere con uno spirito ed un'altra con un altro: quindi è che se vuolsi ciò ottenere è necessario che tutti questi progetti di legge siano esaminati da un solo corpo sotto un punto eguale di veduta; lecito poi nella discussione che si fa nelle Camere ad accettarli o no. Con ciò si conserverà quella unità di principio e di vedute che è indispensabile. Se noi poniamo due corpi a fronte, così che il consiglio di Stato debba esaminare solo i progetti di legge presentati dal ministro, e la commissione permanente di legislazione creata dalla Camera debba esaminare quelli presentati dalla Camera stessa, sarà creato con ciò nella legislazione un vero antagonismo.

Io credo necessario togliere questo principio dal sistema rappresentativo, e quindi penso non essere il caso di prendere in considerazione il progetto di legge Pescatore.

Bottone parla sommesso e spezzato, e con un tono di voce così rauco e fioco, che non c'è verso a raccogliere una sola idea.

Pescatore si fa a combattere ad uno ad uno gli argomenti del ministro dell'interno; nega assolutamente che nella sua proposta vi sia qualche cosa d'incostituzionale, che vi possa essere verun conflitto tra il corpo consultivo della Corona (consiglio di Stato) e la commissione che vorrebbe ordinata permanente nella Camera, e conchiude essere cosa naturalissima che quello abbia a piegare il capo davanti al potere legislativo dello Stato.

Cavour. Se la questione invece di aggirarsi sul merito della proposta Pescatore, fosse per l'adozione o non della medesima, io confesso che propenderei per la negativa, e ciò lo dico schiettamente, non tanto per le ragioni con cui questa fu combattuta, ma per le ragioni stesse che l'onorevole proponente adduceva in suo favore, giacchè la maggior parte de'suoi argomenti tendono a dimostrare la necessità, non già dell'istituzione di una commissione di pochi membri, ma la necessità di un'assemblea costituente (*mormorio*).

Io credo che quanto ho detto sia la conseguenza diretta degli argomenti del deputato Pescatore, e parmi di avere il diritto di trarre questa conseguenza dalle sue premesse. Se la mia illazione sia logica o no, spetta alla Camera il giudicarlo: ma io sono nel mio diritto ragionando come faccio.

Io dico adunque che i ragionamenti del sig. deputato Pescatore accennerebbero alla necessità, non già di nominare una commissione composta di pochi individui, ma di formare un'assemblea numerosa che raccogliesse la massima parte degli uomini di senno dello Stato per riformare l'amministrazione, e gli ordini giudiziarii, e gli ordini economici, e gli ordini morali dello Stato. Io credo adunque che appunto perchè questa commissione non potrebbe bastare all'opera che il deputato Pescatore vorrebbe affidarle, credo, dico, appunto perciò che la sua proposizione, quale è concepita, non potrebbe essere adottata. Ma siccome non si tratta di decidere sul merito intrinseco della proposizione quale è formulata, ma bensì sul prenderla in considerazione, io dichiaro di opinar per l'affermativa.

Se alcuno degli onorevoli deputati, se lo stesso deputato Pescatore volesse proporre la riforma del nostro regolamento io appoggierei molto più volentieri quest'altra proposizione; ma pur troppo io lo riconosco che in questa legislatura con tanti affari urgenti non si può avere guari fondata speranza di veder riformato il nostro regolamento, che io reputo uno de'più difettosi che siasi mai stabilito per le operazioni di un'assemblea legislativa. Quindi non sperando di veder riformato il regolamento della Camera in modo sostanziale, io appoggio la proposizione del deputato Pescatore, perocchè da essa, se non altro sarà per venirne qualche emendamento al nostro regolamento. Che vi sia una necessità assoluta di riordinare le numerosissime proposizioni che ogni giorno cadono sul tavolo del presidente è una verità evidentissima.

La sessione non è molto tempo che è cominciata ed abbiamo già avuto sette od otto proposizioni individuali, e Dio sa quante ne avremo ancora nel corso di questa sessione. Qualunque sia la diligenza, la dottrina ed il sapere delle persone che formano queste proposizioni, è innegabile che tutti non hanno potuto acquistare i lumi legislativi, poichè prima dell'anno scorso non esisteva potere legislativo. Lo spirito di queste proposizioni lascia molto a desiderare.

Quindi io credo sia indispensabile il creare qualche istituzione che coordini, che migliori, che renda veramente efficace l'iniziativa parlamentare. Io sono d'avviso che dalla proposta del deputato Pescatore si possa trarre immediatamente vantaggio; per esempio se si decidesse che la proposta individuale dopo essere stata sviluppata dal proponente sarebbe facoltativo alla Camera di decidere, o la presa in considerazione in modo assoluto (il che vorrebbe dire invio agli ufficii) oppure l'invio alla commissione speciale che sarebbe incaricata di riordinare, di migliorare le proposte individuali, io vi vedrei in questo assolutamente un grandissimo vantaggio.

Dunque sia perchè la proposta Pescatore tende alla riforma del regolamento, sia perchè la Commissione che la prenderà ad esame, sarà di necessità tratta ad esaminare i varii articoli del regolamento, e forse potrà proporre alla Camera alcune riforme speciali senza intraprendere la riforma generale, che confesso in questi momenti sarebbe inopportuna, sia pure, perchè io veggo un utile grandissimo che si può da questa proposta ricavare, quello cioè relativo alla proposizione individuale, io voto per la presa in considerazione.

Pescatore dichiara, che nella sua legge non v'ha principio che non sia subordinato a quelli posti dallo Statuto, e valendosi in appoggio della stessa adesione del deputato Cavour, domanda che sia presa in considerazione.

S. Martino fa osservare che questa commissione non potrà prima essere ordinata onde giovare, se prima non ne sarà chiarito il sistema che dovrà essere votato dalla Camera.

Egli crede che codesta istituzione sia affatto lesiva alla minoranza, la quale dovrà sempre soccombere alle risoluzioni che verranno prese in pubblico, dettate da spirito e da idee preconcette di un corpo più che consulente preso nella maggioranza della stessa Camera.

Bunico trova ottimo il progetto, senza gli inconvenienti accennati dal preopinante, e vota per la presa in considerazione.

Pescatore aggiunge ancora alcune parole accennando ai benefizii che dalla Camera così ordinata potrebbe sperar la nazione, ed alla stima che in cambio ne verrebbe alla rappresentanza nazionale; dopo le quali parole, posta dal presidente ai voti la presa in considerazione della sua proposta di legge, la Camera approva.

Serpi domanda di fare un'interpellanza al ministero.

I ministri si volgono ad esso con aria di curiosità.

Serpi si alza, parla alquanto sotto voce, poi richiesto di parlar più forte, si fa animo e legge assai distintamente un foglio dove sono a un dipresso alcune di queste idee: che cioè la Camera non debba incolparlo di municipalismo, perchè ha da parlare di cose che interessano sommamente la Sardegna.

Stava scritto nel foglio, a quanto parve, che la Sardegna era divenuta oramai una parte delle provincie continentali, e che bisogna considerarla come terra la più cara che mai, perchè maltrattata, e la più abbietta, sempre avvilita sotto il peso delle catene dell'assolutismo. Quell'Isola vi è dipinta come un'isola ricca per feracità di suolo, per isvegliatezza di menti, ma povera e miserrima. L'autore dello scritto mostrò di non sapere se ciò sia addivenuto per incapacità, o per trascuraggine, o per la impotenza del governo.

Vi è supposto che tutti sappiano come nei *cari e teneri* tempi del feudalismo, oltre i *Cherubini* ed i *Serafini (ilarità generale, oh!)* che irradiavano, e si godevano i caldi raggi del soglio *(si ride)*, si annoverassero anche le necessarie caste (*segni d'impazienza*) dei privilegiati nobili e delle cospicue città.

Soggiunge il preopinante che tutti sanno quali erano questi privilegi.

Il rimanente dell'Isola e della razza umana era *terra* e *fango*; non trattavasi per le comuni che di oneri strabocchevoli.

Entra in molti particolari a porre in evidenza il carattere di que'privilegii e conchiude chiedendo al ministero quando mai in Sardegna sarà fatto eseguire indistintamente l'articolo dello Statuto 25, col quale tutti i regnicoli debbono concorrere agli oneri dello Stato in proporzione de'loro beni.

Il ministro di finanze fa sentire al signor Serpi che risponderà fra alcuni giorni coi documenti alla mano.

Galvagno ministro de' lavori pubblici, di agricoltura e commercio. e (pro interim) degli esteri, sale alla ringhiera e dà comunicazione di un progetto di legge sul sistema metrico decimale.

Il ministro di finanze dà pur esso comunicazione di varii progetti risguardanti la Sardegna.

V. Ricci domanda se per la verificazione de' conti del 1847 convenga nominare una commissione, ovvero darne carico a quella del bilancio.

La Camera interpellata opina per la trasmissione dei medesimi alla commissione pel bilancio.

Il presidente domanda se vi sieno relatori che abbiano petizioni in pronto.

Molti deputati pigliano il loro cappello e fanno per andarsene. — Il presidente gl'invita a sedere ancora un poco. — Ciò nulla meno molti se ne vanno infatti. Appena la Camera rimane in numero.

Il relatore Bertolini sale alla ringhiera e riferisce di alcune petizioni.

La Camera è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani. — Discussione sul progetto di legge relativo ad un credito supplementare di 100 mila franchi per soccorsi all'emigrazione italiana.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Siamo assicurati che la commissione incaricata di esaminare la possibilità e convenienza di un tronco provvisorio di strada ferrata che congiunga i capi della medesima presso Valdichiesa abbia deciso per l'affermativa alla unanimità: così fra pochi mesi potremo sperare di vedere utilizzata fino a Novi questa strada, che già costò spese tanto ingenti, e che promette un adeguato provento. La valle presso Dusino sarebbe varcata, valendosi per la discesa della legge di gravità moderata dai debiti freni meccanici, e per l'ascesa aiutando la forza impellente del vapore o con cavalli, o con macchine fisse.

Funerali a Carlo Alberto *in S. Andrea di Savigliano.*

La funesta sciagura che in questi giorni percosse la nazione non lasciò nella indifferenza questo r.mo capitolo. Giudicando, meglio che le pompe, dover giovare i suffragi religiosi all'anima del magnanimo Re di cui si piange la morte, deliberava di associare a sè specialmente l'infima parte del popolo, il cui cuore è vergine di disunioni politiche. Nel giorno trentesimo dalla lagrimata morte, premesso l'ufficio, cantava una messa solenne in suffragio di lui, celebrandosi nello stesso tempo messe lette agli altari circostanti al feretro ardente. Era commovente spettacolo vedere un numero prodigioso di poveri, accorsi anche dai circostanti villaggi, genuflessi offerire l'umile, ma fervente loro preghiera a Dio, onde voglia ricevere in seno quel Grande, che come a padre portavano riverenza ed affetto. Veniva in seguito distribuito pane a tutti in abbondanza sì alla porta, che a domicilio del prelodato capitolo seco giunto il r.mo signor abate capo di esso. Leggevasi sull'ingresso l'iscrizione seguente:

PER · L'ETERNO · RIPOSO
DEL · MAGNANIMO · RE · CARLO · ALBERTO
PREGHIERE.

Novara. — Entrando in questa città il mattino del 26 andante il duca di Genova colle sue truppe, il regio commissario Mathieu e il sindaco Bollati pubblicavano i seguenti proclami:

Abitanti della divisione di Novara!

Il giorno che toglie le vostre provincie dalla condizione onde cotanto si aggravava per esse il sentimento delle patrie sventure, quel giorno segna il termine della missione con la quale io veniva fra voi.

Se nei cinque mesi durante i quali dolori, desiderii, speranze, tutto io m'ebbi comune con voi, ho potuto provarvi quanto a cuore mi stesse di compiere i doveri dell'onorevole, ma arduo ufficio che mi era commesso; se avrete trovato in me, nella tutela de' vostri interessi, nella difesa de' diritti vostri, quello zelo che ho la coscienza di avervi in ogni occorrenza recato, voi non mi negherete il premio che sovra qualsiasi mercede io ambissi, la vostra stima.

In quanto a me, bravi e generosi Novaresi, io non posso dipartirmi da voi, senza avervi pagato il tributo dell'ammirazione cui mi commosse la dignità con la quale sapeste sopportare l'avversa fortuna.

La nobile vostra fermezza nelle prove che aveste a durare vi diè al rispetto del paese un diritto, il quale vivrà quanto il sentimento di gratitudine dovuto dall'armata e dalla nazione tutta, alla sollecitudine affettuosa con cui, in epoca per sempre luttuosa, voi, dimenticando i vostri mali, attendeste ad alleviare quelli de'nostri feriti.

Io sono lieto intanto di potervi assicurare che il governo del Re, cui sono per rassegnare lo stato dei danni cagionati dalla guerra, ha deliberato di domandare alla giustizia del Parlamento un credito che basti al pagamento delle indennità per essi dovute. Per quanto concerne alle somministranze militari, egli ha già nominato, sulla mia proposta, una commissione straordinaria incaricata di farne indilatamente la liquidazione.

Da ciò conoscerete quali e quanto sollecite sieno le sue premure per le cose vostre.

Abitanti della divisione di Novara! S'io parlassi a cittadini meno di voi distinti per senno politico e per civili virtù, vi direi, nel manifestarvi i voti con cui vi lascio, che dall'ordine e dalla concordia soltanto possiamo trar mezzi a sanare le piaghe del paese, ed a compiere l'opera generosa del Grande di cui piangiamo la perdita, consolidando e sviluppando le libertà da lui fondate. La guardia nazionale risorge oggi fra voi, simbolo di questa unione, di cui essa debb'essere la forza. Stringiamoci tutti intorno al trono costituzionale dell'augusto principe che tanto già meritò della patria. E dal giovane eroe, gloria dell'esercito nostro, che avete in questo giorno l'onore di possedere nelle vostre mura, oda Vittorio Emanuele II come alto ed unanime esca dal cuore de'suoi Novaresi il grido nazionale di viva il Re! — Viva lo Statuto!

Novara, addì 26 agosto 1849.

Il commissario straordinario del governo
Mathieu.

Concittadini!

L'italiano tricolore vessillo, dono del gran martire, simbolo delle nostre costituzionali franchigie, finalmente libero sventola fra le mura di questa città dopo cinque mesi di angustie, durante i quali in circostanze difficilissime voi deste continue e mirabili prove di contegno dignitoso e civile coraggio nel sopportare con forte pazienza i disastri di una guerra infelice ed il peso di nemica occupazione militare enormemente gravosa.

Le regie truppe nazionali ritornano fra noi non tanto a presidio della città, quanto a riprendere quella fraterna consuetudine di vita che già ebbimo con essi comune in tempi di care speranze, e che ora la sventura della patria stringer deve con indissolubil nodo.

S. A. R. il duca di Genova, il condottiero della quarta divisione, si dirige fra noi, duce di quei prodi che con lui divisero altra volta più fortunati allori a Colmasino, a Monzambano, a Custoza, a Peschiera, e che noi stessi vidimo valorosamente combattere nei campi memorandi della Bicocca e di Olengo, e quasi in procinto di strappare da soli la vittoria al nemico preponderante di forze.

Egli a noi ritorna col terzo reggimento brigata di Piemonte, una mezza batteria della quarta di posizione ed uno squadrone di Piemonte Reale Cavalleria. Questi valorosi già sono a noi noti: essi formavano parte della quarta divisione dell'esercito.

Il lutto generale dello Stato, e le calamità onde presentemente sono afflitte queste provincie non consentono che in così fausta circostanza s'abbiano a fare pubblici festeggiamenti, ma ciò non toglie che noi esprimiamo in qualche modo al degno guerriero della gloriosa stirpe sabauda ed a'suoi compagni d'armi il contento in rivederli fra noi, e la gratitudine che vivamente sta in cuore ai Novaresi tutti pei prodi e generosi propugnatori dell'indipendenza italiana.

Novara, il 26 agosto 1849.

Il sindaco Bollati.

— Ordine del giorno del colonnello Tornielli alla guardia nazionale di Novara.

Novara, 25 agosto 1849.

Concittadini e compagni d'armi!

Il nostro paese afflitto dalla più dolorosa fra le sciagure, risorge dopo cinque mesi alle speranze della libertà, ed il primo sguardo ed il primo pensiero dei buoni cittadini si volge a voi, che coll'uso moderato della forza pubblica, e con un amore distinto all'ordine sapeste tante volte guarentire a tutti la sicurezza.

Concittadini e compagni d'armi! nel momento di riassumere l'esercizio dei nostri doveri io v'invito per domani 26 corrente a trovarvi raccolti nel locale di S. Agnese pelle ore 5 1|2 antimeridiane precise, ove verranno distribuite le armi.

Il velo che porterete tutti al braccio sinistro ricorderà il lutto comune pella perdita del nostro grande Institutore, e con quel segno, che renderà più grave e solenne la dimostrazione, noi saluteremo il principe prode e generoso ed i suoi bravi e valorosi che nella giornata del 23 marzo hanno associato il loro nome a quella gloria militare italiana che le ultime sventure hanno contristata bensì, ma non valsero ad offuscare.

Modena, 24 *agosto*. (Dal *Mess. Mod.*). — Volendosi dal regnante nostro sovrano introdurre in questi suoi dominii una legislazione conforme ai bisogni dei tempi ed in armonia con quella degli Stati limitrofi, S. A. R. ha nominato con ven. chirografo del 6 agosto corrente una commissione incaricata di redigere a tal fine e presentarle un progetto di codice civile e criminale e delle relative procedure.

La commissione è composta dei signori consigliere *Vincenzo Palmieri* presidente, consigliere *Alfonso Toschi*, prof. avv. *Filippo Cocchi*, giudice d'appello *Romualdo Manini*, dott. *Luigi Battilani*.

Scrivesi al Times *da Roma, ai 14 agosto*:

Roma gode ora di tranquillità perfetta, e come si sa generalmente che il comandante in capo francese ha determinato di ritenere nelle sue mani la polizia, il popolo è un po' più rassicurato che non fosse alcune settimane sono. Non sono egualmente certo che il triumvirato apostolico o i cardinali di Gaeta siano contenti di ciò come gli abitanti, e temo che credano il general Oudinot esagerar la sua autorità: ma se conoscessero i loro veri interessi ne sarebbero assai contenti e ringrazierebbero il cielo che si eviti così una violenta reazione. È questa una materia molto delicata da trattarsi da me: ma ho ogni ragione di credere che il conclave di Gaeta siasi lagnato della condotta del generale francese, e ad un tempo il governo della repubblica sia inclinato a credermi troppo bene. Da una banda il papa esclama: voi non vi dovete immischiare ne' miei diritti sendo io libero sovrano. Dall'altra scrive il gabinetto: non dovete tollerare le proscrizioni, il dispotismo, l'oppressione. Il generale non può a meno di sentire la difficoltà della sua posizione, e credo siasi disposto ad adottare una via media fra due estremi e qual conviene ad ufficiale che dispone di 30 mila uomini. Gran peccato che la malattia del sig. Corcelles l'abbia impedito di dar opera alla grande impresa che erasi assunta e di dar al sovrano pontefice quei consigli che l'esigenza del caso richiedeva. Assente è altresì il sig. D'Harcourt, e la diplomazia francese cade in mano di un giovane che ha qualche ingegno, ma la cui età e inesperienza non gli permettono di dettare od usare altro linguaggio che quello delle frasi altitonanti che danno in nonnulla.

Se il Papa e la consorteria fossero presso Roma si potrebbe far conoscere il crescente imbarazzo; ma lontano da Gaeta non ha altra via che di manifestare quali siano le sue intenzioni e mostrare che un passo falso in principio della carriera di S. S. porterebbe una gran separazione tra lui e il suo popolo. Non solo doveva egli aver riguardi per quei di Gaeta, per quanto riguarda la restituzione dell'autorità pontificia, ma render altresì giustizia ai sentimenti dell'esercito francese, che manifesta alta indegnazione nell'udire che il Papa intendesse recarsi a Napoli, Ancona, Bologna prima di visitar Roma. Udii anzi parlare d'una nota dettata con termini cortesi, ma ad un tempo risoluti, in cui il cardinale segretario di Stato è informato dei disastrosi effetti prodotti dagli inizii del suo governo a Roma, e s'indica la moderata e ferma politica che si dovrebbe seguire. S'io non sono male informato la nota assume un tuono ancor più ardito relativamente alla visita da farsi dal Papa ai quartieri dell'esercito francese e il generale si dichiara che non vorrà prender parte a sì grande irregolarità, si dismetterà dal comando e lascierà ad altri la cura di ricevere il Papa in avvenire. Queste dichiarazioni, dicono hanno prodotto un buon effetto, e i consiglieri di S. S. sgomentati dall'effetto delle provvisioni monetarie nella capitale e dalla distruzione del collegio romano determinarono di abbandonar la via della violenza pria abbracciata e di ammetter tanto elemento popolare nel governo quanto permetterà la prudenza.

Roma, 23 *agosto*. — (*Carteggio dello* Statuto). Si va dicendo che deve uscire una severa legge sui non Romani permanenti in Roma; ma ciò si dice e ripete da tanto tempo, che quasi si può non credere. Si pretende sapere eziandio, che si voglia consolidare tutta la carta monetata, lo che perturba ognora più il commercio e l'industria, e fa che la carta stessa perde il 27 sul valore gia ridotto.

Il consiglio di guerra ha dannato a morte un Belli, imputato di avere non so se ferito od ucciso un francese il dì che Roma venne occupata. Ai deputati che son qui, la polizia va rinnovando le carte di soggiorno, ne contenta alcuni a gocciole; con altri è più facile, e pare che veramente facciasi qualche distinzione a seconda del modo di vita che i diversi deputati hanno tenuto e tengano. Sebbene m.r Savelli sia di fatto al suo ministerio, pare nullameno, che ei non governi la parte politica della polizia, nè che il francese consenta a ritrarsene. Ed è pur tuttavia anche per altri indizii manifesto, che non v'ha vero e sodo accordo fra i nostri governanti ed i Francesi. Almeno vi fosse un accordo fra i governanti e Gaeta, fra gli stessi governanti, o fra loro ed un partito ragionevole ed onesto, od un partito qualsivoglia!

Dico almeno ciò fosse, perchè almeno vi sarebbe un governo con un sistema, un indirizzo chiaro e noto. Ma è tutt'altro. I retrogradi stessi, gli oscurantisti, i papalini *pur sang*, se così volete chiamarli, sono divisi di consiglio e di opera. Son taluni che vorrebbero ritornare al sistema non solo politico, ma anche amministrativo di Gregorio: il Galli che pare di questa balla, rimesta tutto all'antica, e fa la parte di *tesoriere*, mettendo la voce anche nell'amministrazione dei fondi di spettanza dei ministeri indipendenti per l'amministrazione della finanza. Gli abati poi sognano il ristabilimento di una onnipotente segreteria di Stato.

Altri più moderati nel dare indietro, si contenterebbero di tornare al principio del 1848, e fanno buoni tutti i motuproprii del Papa sino a quello della Costituzione. Il Papa intanto è fermo nel volere riforma sostanziale degli ordini amministrativi e giudiziarii, nel volere che una consulta elettiva deliberi sulle imposte e sulle spese pubbliche, ma è altrettanto fermo a non volere nè libera stampa, nè tribuna pubblica. Mi vien detto che gli ufficii fatti dal ministro Falloux e da Montalambert non abbiano recato altro frutto, se non se nuove dichiarazioni sulla volontà ferma su questi capi. monsignore di Falloux, fratello del ministro, va adoprandosi per diminuire le difficoltà ai Francesi, ma credo che sia ascoltato assai poco. Sono anche assicurato che tutti gli uomini più notevoli della aristocrazia romana si governano con molta dignità, e fanno segno di opinioni savie e di desiderio di istituzioni rappresentative. Io sono fermo in credere che il Papa non darà di più di quello che ho accennato di sopra, e che i Francesi non otterranno nulla di più.

Roma, 24 *agosto*. — La commissione municipale provvisoria di Roma, creata dal generale Oudinot, gli ha offerto una medaglia colla di lui effigie, e con una iscrizione, e ha fatto porre in Campidoglio una lapide onorifica al di lui nome.

— Ieri giunse in Roma S. E. il feld-maresciallo Radetzky. Smontò alla locanda di Spilmann.

(*Giorn. di Roma*).

Gaeta, 21 *agosto*. — (*Carteggio dello* Statuto). Le cose procedono qui al solito. I diplomatici studiano ogni modo di persuasione per condurre le trattative a termine di ragionevolezza; ma tutto è vano. Nè il signore di Rayneval, nè il signor Estherazy faranno frutto, finchè in corte staranno alcuni a cui fanno capo tutte le fila più tenaci di quanto vi ha di più abbietto, e fazioso nel partito retrogrado. L'anima santa del Papa è per opera di cotestoro travagliata da mille dubbii e sospetti. Vengono posti in diffidenza non solo i secolari i quali nel corso non lieve della rivoluzione provarono fedeltà e devozione al Papa, ed al Papato, e che esposero la vita con atto di coraggio civile, quando tutti questi retrogradi si nascondevano o mascheravano; ma eziandio quei buoni sacerdoti, quei prelati onorandi che sono solleciti dei progressi della civiltà cristiana, e che non pensano dovere il chericato arrotarsi troppo in mezzo i negozi politici, ed alle temporali cure.

Un monsignor F...... è della camarilla il più pericoloso agente in corte. Egli è un uomo *qui ne recule devant aucun obstacle pour arriver à son but.* Fa confidenze false, ritarda la consegna di certi dispacci, e riesce perfino ad avere e dar copia di qualche carta segreta del Papa. È potentemente aiutato da monsignor M..... che era uditore della Nunziatura di Vienna, ed oggi fa da aiutante provvisorio a questa segreteria di Stato in Gaeta. Estherazy sa che lo stesso Nunzio di Vienna non poteva più sopportare quest'uomo maestro d'intrighi. Avvi pure un terzo prelato, di famiglia celebre, giovine, di natura egregio, se forse i fumi della vanità non gli dassero il capogiro, giovine che fu entusiasta, ora è l'anno, per l'Italia, per amor della quale i suoi sono proscritti, ma che oggi è abbindolato dagli altri sperti intriganti e serve, speriamo senza addarsene, alla setta, e disserve al Papa, ed al Papato. In seguito vi darò altre informazioni. Per oggi null'altro.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *agosto.* — Il congresso della pace terminò ieri le sue tornate in Parigi. In tutto il corso del congresso fuvvi ordine e concordia. L'interesse crebbe come si conobbero principalmente i fini, e la frequenza nella sala di Santa Cecilia fu maggiore l'ultimo giorno che i primi. La circostanza che colpì maggiormente gli spettatori fu la facilità con cui si tengono quelle immense ragunate, anche in una capitale estera, quando si adotta lo stile inglese. Non un incidente spiacevole ebbe luogo in tutto il tempo. La seconda cosa notevole fu il sentimento filantropico e morale che si palesò, cosicchè se qualche scettico si fosse mostrato inclinato a considerar la società della pace come una società di entusiasti, sarebbe stato costretto a confessare che quell'entusiasmo aveva un carattere molto amabile. La generale impressione fu favorevole ai principii ammessi, e checchè possa produrre il congresso della pace, è impossibile il negare che non tenda a stringere vieppiù i legami di amicizia fra la Francia, l'Inghilterra e le altre nazioni rappresentate nel congresso. (*Galignani*).

— La breve sessione del congresso della pace è terminata. Essa durò tre giorni. Si pronunciarono molti discorsi, si fecero, discussero e vinsero diverse proposizioni; furonvi complimenti scambievoli, e congratulazioni tra inglesi, francesi, belgi, americani; quindi strette di mano e promesse di rivedersi.

Si rivedranno a Londra, Brusselle, Berlino: si faranno nuove arringhe bellicose in favore della pace, e le cose continueranno nel loro cammino, e le tristi necessità che pesano sui destini umani, non si dilegueranno per le pacifiche omelie della setta degli amici, nè per le fine e squisite considerazioni dell'illustre Riccardo Cobden.

Noi rendiamo piena giustizia alle intenzioni; crediamo bramabile lo scopo che ci propongono gli amici della pace, ma quando osserviamo lo stato del mondo, quando pesiamo le condizioni di esistenza della nostra società civile, non ci possiamo abbandonare alla loro speranza, e siamo tentati di rilegare fra le chimere di un lontano avvenire il sogno filantropico della pace universale.

Con questa impressione che ci comprese in principio del congresso, a cui non dissiparono le discussioni che seguirono, noi ci siamo domandati come mai que'positivi americani ed inglesi avessero potuto lusingarsi tanto di questa pacificazione generale.

Un po' di riflessione basterà a renderci ragione di questa condotta, che certo non ismentisce il carattere anglo-sassone.

Ciò che vuole il Cobden, ciò che vogliono i missionarii dell'America boreale, ciò che hanno diritto di volere non è l'attuamento immediato del sogno dell'abate di S. Pierre, ma l'adozione di certe misure pratiche, che renderanno infatti la guerra più difficile e la pace più durevole, e se adottate, recheranno sin d'ora immensi beneficii alle nazioni industriali e mercantili, e saranno un benefizio per l'umanità intiera.

Vogliamo parlare del libero cambio, teoria feconda di cui Cobden cerca l'effettuamento con una leale e meritoria costanza. E Cobden ha ragione. Abbassate le barriere delle dogane, sparite le tariffe proteggitrici, gl'interessi di tutti coloro che vivono sul nostro globo saranno talmente legati e intrecciati, che una vera guerra diventerà impossibile, quali che siano i profitti che se ne sperano. Una nazione avrà più da perdere che da guadagnare nelle collisioni violente, e l'arbitrio che si vuole istituire nascerà dalla forza stessa delle cose.

Noi non condanniamo, non giudichiamo pure la tese del libero cambio. Ci limitiamo a mostrare l'incognito di questo problema che si agitò nella sala di Santa Cecilia, e cui non conoscevano la maggior parte dei compatrioti che si lanciarono nella discussione. Tutti vogliono la pace: ma la vera quistione è questa: siete o no partigiani del libero cambio?

— Il *Giornale dei Débats* fa osservare con ragione che il voto della Camera dei deputati a Torino, che risolve pel momento una quistione particolare, non cangia punto la situazione generale.

Esso non cangia lo spirito della Camera, la quale rimane, come per l'addietro, sistematicamente ostile al suo governo. È sempre quella Camera che, dalla sua prima seduta, ha chiarita la vera espressione dei propri sentimenti, nominando per suo presidente il signor Pareto, uno dei principali capi dell'insurrezione genovese. Egli era sicuramente impossibile di mandare al re una più diretta sfida: era un dichiarargli la guerra dal primo giorno, ed una tal guerra, non si può dubitarne, sarà continuata con tutti i mezzi possibili.

Noi dunque, dobbiamo dirlo, nell'attuale situazione prevediamo le complicazioni le più spiacevoli ed anche imminenti. L'attuale ministero del Piemonte è forse la sola ed ultima speranza del sistema costituzionale e liberale in Italia; il suo illustre capo, il sig. d'Azeglio, ha difesa la libertà co' suoi scritti conosciuti da tutta l'Europa, e col suo sangue sparso sul campo di battaglia di Vicenza. L'installazione di un ministero che fosse l'espressione della Camera attuale sarebbe pel Piemonte il segno di una nuova esplosione rivoluzionaria, e noi non abbiamo d'uopo di dire quali ne sarebbero le conseguenze: nuovi disordini, seguiti da una inevitabile invasione.

Noi sappiamo che da due opposte parti si vanno facendo degli sforzi simultanei per provocare una simile crisi; sonvi delle persone le quali vogliono sbarazzarsi della libertà, come ve ne sono di quelle che sbarazzare si vogliono della monarchia. Egli è a questo doppio pericolo che vuolsi riparare, e noi crediamo che il governo piemontese vi si troverà costretto ben presto.

E non è solo alla Camera che si lavora dalla demagogia; nè il Piemonte, nè l'Austria, nè la Francia ignorano i preparativi che fannosi nei cantoni svizzeri limitrofi, ed i disegni dei rifugiati radunati in questi punti.

Fino a che tali disegni troveranno un appoggio nello stesso seno della legislatura, non vi potrà esser niente di stabile, niente di sicuro, niente di regolare in Piemonte. Egli è dunque facile il prevedere che fra poco tempo il giovine re si troverà inevitabilmente condotto a sciogliere la Camera.

I consigli non gli mancheranno punto per impegnarlo a non convocarne un'altra ed a tenersi solo il potere; ma tali consigli non debbono venirgli di Francia. Il nostro interesse sta che il Piemonte non cada in disordini che portino dei colpi fatali alla sua indipendenza esterna ed alla sua nazionalità.

Per tal modo si mantiene alla nostra frontiera uno stato libero con instituzioni conformi alle nostre, ed il reggimento costituzionale conserva almeno questo estremo rifugio nella Penisola italiana. Se il governo francese fosse chiamato a consigliare quello del Piemonte, noi crediamo che sarebbe in questo senso che avrebbe ad usare della propria influenza.

ALEMAGNA. — Berlino, 22 *agosto.* — L'evento del giorno è una lettera del conte di Brandenburg al presidente della seconda camera, il quale ne diede lettura al principio della seduta. In questa lettera il presidente del consiglio invita la Camera a mettere la quistione tedesca all'ordine del giorno per la seguente tornata, il governo essendo pronto a comunicare i documenti promessi. Il sig. di Radowitz in qualità di commissario reale rappresenterà il governo nella discussione.

La Camera aderì alla domanda del ministero e decise che l'ordine del giorno della prossima seduta, che avrà luogo sabato, sarà la discussione dei documenti relativi allo stato federativo. Egli è tuttavia probabile che la Camera comincierà per nominare una commissione incaricata di preparare un rapporto sulle comunicazioni del governo.

Sembra che il ministero voglia con ciò provare all'Europa che malgrado la catastrofe ungherese egli non rinuncia alla sua politica tedesca. I giornali dicevano pochi giorni sono che l'imperatore di Russia impazientito di veder camminare sì lentamente gli affari d'Ungheria, avea esclamato che occorrendo egli sarebbe ricorso alla Prussia. Se questo fatto fosse vero, e che le circostanze avessero preso una piega tale da far invocare da Nicolò l'aiuto della potenza vicina, egli avrebbe forse potuto convincersi che non basta di chiamare la Prussia per essere certo che questa risponda.

Francoforte, 21 *agosto.* — Giunse ieri in questa città la notizia che l'arciduca Giovanni ha rinunciato al progetto di far ritorno a Francoforte. Dicesi nei circoli ben informati che il vicario dell'impero credè più conveniente di deporre questa dignità con una sua dichiarazione datata da Gastein.

Le disposizioni militari prese dalla Prussia fanno prova ch'essa ha il fermo volere di dar peso alle risoluzioni dei governi confederati; un triplice cordone militare di 30m. Prussiani cinge la città di Francoforte.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Annecy. 28 *agosto.* — Ieri mattina il Consiglio di guerra ha condannato a morte il soldato Meinardi del 16 reggimento, per aver dato morte al luogotenente Amoretti, e l'esecuzione sarà rimessa alla giustizia civile.

Venezia, 26 *agosto.* — Stamane, dopo tanto tempo, riceviamo la *Gazzetta di Venezia*, che reca il seguente avviso della commissione governativa.

1. Il giorno 27 corrente al mezzogiorno tutti gl'individui che hanno a lasciar Venezia *via di mare*, e che a questo fine ricevettero dalla commissione militare il biglietto d'imbarco per uno degli 8 bastimenti appositamente allestiti, dovranno recarsi al bastimento loro assegnato, ove apposito impiegato, visitati i loro ricapiti, e riconosciuta l'identità della persona, li ammetterà sul bastimento stesso.

2. Quelli che dovessero emigrare e che tuttora non si fossero provveduti del biglietto d'imbarco, si recheranno nella sala della commissione militare, ove loro verrà rilasciato, e ciò fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 26.

3. Alle 6 pomeridiane del predetto giorno 27, gli 8 bastimenti saranno rimurchiati agli alberoni dalli piroscafi il *Pio IX* (fluviale), l'*Achille*, la *Città di Ravenna* e la *Città di Venezia*, ed anche subito fuori in mare se il tempo lo permetterà, altrimenti rimarranno agli alberoni per partire assistiti dagli stessi piroscafi, nel qual caso nessuno dei passeggieri potrà scendere a terra senza perdere il diritto al suo posto, ed a questi come a quelli che non si fossero imbarcati precedentemente la commissione governativa non garantisce di ciò che loro potesse accadere in seguito.

4. I bastimenti approderanno a Corfù, e da colà si dirigeranno per Patrasso, ove sbarcheranno tutti quegli individui che si dirigono per la Grecia, Turchia e resto d'Europa.

5. Quelli che volessero progredire il viaggio per Alessandria saranno subito imbarcati a Corfù sopra apposito legno, e colà sbarcati.

6. I viaggi per altri punti, fuori che per quelli citati, cioè Corfù, Patrasso ed Alessandria, saranno a tutto carico dei passeggieri.

7. Il capitano di corvetta *Baldisserotto* si ritroverà in Corfù per dirigere i movimenti dei bastimenti e passeggieri.

Venezia, 25 agosto 1849.

Il podestà Giovanni Correr.

Donà. Michiel. Giustiniani. Medin. Marzari, Ivancich. Marsich. Gori. Triffoni. Molin. Priuli. Errera. Giovanelli. Calucci.

Il segretario A. Licini.

Venezia, 27 *agosto.* — (*Nostra corrispondenza*). Questa lettera partirà oggi per la via diretta di terra; le comunicazioni sono aperte. Venezia ha capitolato, o per meglio dire, ha dovuto cedere alla fame, al cholera, ed alle palle di cannone. La città è tranquilla, malgrado che nei due ultimi giorni scorsi fosse minacciata di saccheggio dalle nostre truppe sbandate ed indisciplinate. L'emigrazione di Venezia è grandissima; quaranta sono i proscritti, oltre di questi vi sono tutti gli ufficiali di marina e di terra che servivano l'Austria, o ne erano pensionati. Oltre poi a quest'emigrazione forzata vi è l'emigrazione volontaria la quale è numerosissima. Venezia verrà una spelonca, oppure una vasta caserma per militari.

Il cholera ha di molto diminuito a Venezia; e credo sia per dileguarsi compiutamente. Si era giunti a 400 e più casi con 230 a 235 morti al giorno. Ora siamo al dissotto della metà. Gli Austriaci hanno occupati tutti i forti e la stazione della strada ferrata; in città entreranno domani; Radetzky verrà mercoledì, e l'arciduca Leopoldo giovedì, per assistere al solenne *Te Deum* nella chiesa di S. Marco. È ordinato un gran pranzo per giovedì da Radetzky. Frattanto la polizia della città è fatta dalla nostra gendarmeria. Non conosciamo le intenzioni dell'Austria su Venezia; alcuni vedono indulgenza, altri terrore; l'avvenire c'istruirà.

Bologna, 25 *agosto.* — Gaetano Tassoni di Francesco, d'anni 51, macellaio, bolognese, convinto della detenzione d'armi e munizioni, venne condannato a 3 anni di carcere.

Geminiano Boni di Giuseppe, d'anni 33, nativo di Modena, domiciliato in questa città, per avere comperato una pistola venne pure condannato a 3 mesi di carcere. (*Gazz. di Bol.*).

Roma, 25 *agosto.* — Il generale Rostolan appena assunto il comando in capo, ha indirizzato un proclama ai Romani. Ci dispensiamo dal riferirlo, altro non essendo che la ripetizione della solita cantilena di simpatia francese per liberare Roma dall'anarchia, dell'affetto delle popolazioni per l'esercito e simili.

Malta, 16 *agosto.* — Possiamo annunziare con sicurezza che questo console generale di Sardegna è stato ultimamente autorizzato a rilasciare ai sudditi del suo governo il passaporto pel ritorno nei regi stati; che sia stato altresì autorizzato a concedere o vidimare passaporti per transito nei regi stati ai profughi lombardo-veneti o dei ducati che desiderassero restituirsi alle patrie loro. (*Port. Maltese*).

Circolo della borsa di Parigi, 26 *agosto.* — Oggi, domenica, non si fece alcun affare alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra.*

— Leggesi nel *Daily-News*:

Lord Westmoreland, ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, giunse ieri a Douvres. Dicesi che il suo arrivo inaspettato sia cagionato dalla resa di Gorgey, la qual notizia fu recata da Varsavia al re di Prussia per mezzo di un aiutante di campo dell'imperatore; ma è possibile pure che il viaggio di sua signoria sia cagionato da progetti di una nuova santa alleanza e di un riordinamento dell'Europa, delle quali cose si è cominciato a parlare nei circoli diplomatici.

S. NICCOLINI *gerente.*

IN MORTE
DI
CARLO ALBERTO
ODE
DI G. PRATI
con lettera
AD ALESSANDRO MANZONI.

TORINO. — Presso GIANINI E FIORE.
Centesimi 80.

I dieci giorni della insurrezione di Brescia nel 1849.

È il racconto di uno dei più gloriosi episodii della guerra della italiana indipendenza, dettato con forte e nobile stile da un generoso esule Bresciano che seppe con rara temperanza celebrare i vanti della città natia, senza trascorrere alle usate recriminazioni ed ingiurie. Se ne fece per così dire editore un giovane patrizio pure Bresciano e profugo, il quale e coi sussidii e coll'opera accurata ed intelligente si adoperò onde quelle pagine vergate ad onore della patria comune sortissero dai torchi corredate di tutti i documenti necessarii o desiderabili, ed in nitida veste e scevra di tipografiche mende.

Raccomanda poi anche al pubblico questa operetta, l'essere ella vendibile ad intiero profitto della emigrazione italiana: ciò equivale già al dire, che incaricato dello spaccio ne fu l'infaticabile abate Cameroni, il quale già, a quanto ci si dice, ebbe l'onore di presentarne a S. M. le prime copie.

Trovasi anche presso il libraio Schiepatti,

DECKER FRÈRES BÉRANGER ET C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.
Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Pubblicazione fatta dall' Editore-Libraio Pompeo Magnaghi, *contrada Carlo Alberto.*

DOCUMENTI OFFICIALI
SULLE QUESTIONI DI ROMA
PRESENTATI AL CONSIGLIO DI STATO A PARIGI
DA
FERDINANDO LESSEPS
Ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

Presso la vedova Reviglio e Figli,
in Doragrossa, num. 15.

IL NUOVO MISOGALLO
CON VIGNETTE.

Cent. 50.

UNA LAGRIMA A CARLO ALBERTO.
Medaglietta di riconoscenza e d' affetto.
Prezzo per quella in oro . . . . . . L. 28 »
in argento . . . . » 1 50
in ottone argentato » » 25

La medaglia porta in una faccia il ritratto di Carlo Alberto con fregi di alloro e di palma. Sull'altra sono scritte le epoche principali della sua vita, con due lagrime alla scritta dell'abdicazione sul campo di Novara, ed altre due sotto la data della morte.

È inutile raccomandare questo grazioso lavoro. Basta l'argomento da sè, perchè tutti i gentili Italiani vogliano con questo piccolo segno tenere sempre più viva la memoria di quel grande Sventurato.

Trovasi vendibile dall'autore Luigi Mantaut incisore di S. A. R. il principe di Savoia Carignano, *via della Rosa Rossa, num.* 11, e presso gli orefici della città.

CHARTREUSE DE PESIO
ÉTABLISSEMENT HYDROPATIQUE ET SÉJOUR D'ÉTÉ.

Ce vaste établissement situé dans la plus belle partie des Alpes-maritimes, continuera à être ouvert aux visiteurs pendant tout septembre et une partie d'octobre. Ce site comparable pour la beauté et la fraîcheur aux lieux les plus favorisés de la Suisse, est d'une salubrité telle que la Chartreuse de Pesio est toujours resté complètement à l'abri des invasions du choléra.

Une voiture partant tous les matins de *Cuneo* fait le trajet jusqu'à l'établissement dans trois heures.

Prix de la table et du logement ensemble, fr. 5 et 50 cent. par jour.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	1 anno	lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA presso	*A. Beuf*, libraio.
LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Vieusseux* libraio.
PARMA	*Grazioli*, id.
MODENA	*G. Vicenzi*, id.
ROMA	*P. Merle*, id.
»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Venerdì 31 Agosto 1849. N.° 519.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

30 *Agosto*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta di ieri chiudevasi coll'appello nominale, la seduta d'oggi cominciava essa pure coll'appello nominale, giacchè la Camera non trovavasi in numero. Sulle petizioni cominciava la discussione, le quali, se accrescono ognor più in numero, danno almeno sfogo ai più diversi generi di eloquenza parlamentare od extra-parlamentare, e consumano così regolarmente la metà del tempo di tutte le tornate. — Trattavasi dunque la questione, se i medici-condotti possano, sì o no, essere ammessi come membri dei consigli comunali — Il signor Valerio non voleva a patto niuno che i medici di campagna fossero ammessi; veniva per contro in aiuto dei suoi confratelli il signor Demaria, che patrocinava con ragioni plausibili e con parole generose e sentite la loro causa. Questa questione accennava già a voler durare, se non in ragione della sua importanza, dell'insistenza almeno dei suoi difensori. Il sig. Valerio aveva già incominciato a parlare contro, ed il sig. Demaria aveva ripreso egli pure a rispondergli, quando il sig. Pescatore, che non altrimenti che il sig. Valerio si è costituito a moderatore delle discussioni, nel lodevole intento di economizzare il tempo della Camera a profitto delle sue profonde proposte, si alzò e troncò magistralmente la questione sempre per l'economia del suo tempo, e la Camera che almeno in questo ci trovava un guadagno, mandava la combattuta petizione negli archivii, ossia nel limbo delle petizioni. Questo fatto, saliva alla tribuna il deputato Bertolini, e ripigliava l'interrotta relazione delle sue petizioni.—Notammo fra queste petizioni quelle di un tale sig. Luigi Sciolla, il quale non ne presentava in questa sola seduta che una diecina; pare che questo onorevole cittadino sia invasato da uno spirito organizzatore e da un genio legislatore, spinto forse troppo innanzi per poter riuscire ad uno scopo; la Camera però mandava quasi tutte queste petizioni ai varii ministeri, per incoraggiare forse il sig. Sciolla nelle periodiche sue insistenze.

Inseriamo qui appresso, senza bisogno di alcun commento, il rapporto del deputato Rattazzi sul monumento nazionale da erigersi alla memoria di Carlo Alberto. Chiaro, ordinato, preciso, sennatissimo nelle idee, alieno da ogni esagerazione, a cui l'argomento si sarebbe per altro prestato, è una nuova prova delle attitudini parlamentarie che distinguono il suo autore.

Non possiamo però astenerci dal notare il silenzio della relazione sulla proposta del generale Giacomo Durando che la Camera decretava doversi unire alla proposta Chenal. — Il sig. Chenal proponeva, è vero, egli primo una statua a Carlo Alberto nella tornata del 26 marzo, ma questa proposta veniva fatta dal generale Durando all'annunzio della morte di Carlo Alberto nella seconda legislatura. Si potrà tacere il nome di Durando nella relazione, ma non tacerà la storia il nome di chi stette ai fianchi dell'eroico Sovrano nella giornata di Novara, ed al quale eran dirette quelle parole che stanno scolpite nel cuore di tutti gli Italiani.

Il rapporto letto dal sig. Buffa sulla legge destinata ad aprire un credito al ministro dell'interno per sussidii all'emigrazione, è stato ugualmente accolto con segni di speciale favore, e il meritava.

Il ministero aveva domandato 100m. franchi, sulla qual somma però, circa due terzi erano destinati a rimborsare la spesa fatta sinora per soccorsi agli emigrati. La Commissione ha saggiamente voluto che un credito di 100 mila franchi fosse aperto per ora, ma interamente destinandoli al sussidio di cui l'emigrazione possa avere bisogno; riserbando alla discussione de' conti passati il saldo delle erogazioni fatte sinora. Quest'atto, noi dobbiam dirlo ad onore del Parlamento, è eminentemente nazionale, non tanto per la somma, che è sempre tenue a fronte del bisogno, quanto perchè è la traduzione legale dell'accoglienza che il Piemonte ha fatta agli emigrati tutti d'Italia. Noi abbiamo positivi argomenti per asserire che il Piemonte, il suo governo, il suo Parlamento sono il soggetto delle loro benedizioni. Dopo quest'atto, possiamo ripetere francamente, e certi giornali della Penisola dovranno in buona pace soffrirlo, che *l'Italia è in Piemonte.*

Il deputato Brofferio non è mancato alla sua missione, che è sempre quella di guastare, per troppo voler correggere, le migliori deliberazioni della Camera. Un cenno del dep. Mellana intorno alla necessità di una legge più generale e più efficace da farsi in favore della emigrazione, suggerì al dep. Josti l'idea di elevare a massima di legge il *diritto di asilo* in Piemonte « per qualunque italiano per qualunque causa emigrato, ecc., ecc. ».

Brofferio profittò dell'occasione per profferire un bel discorsetto; insistè vivamente perchè si deliberasse nel senso progettato dal Josti, malgrado che il ministro Pinelli avesse ripetutamente invitato la Camera a considerare che parecchie ragioni di prudenza vi si opponevano. E infatti bisogna dire che la difficoltà del ministro era realmente sentita da tutti; giacchè la Camera, che era tutta animata dal desiderio di favorire l'emigrazione, fu quasi unanime nel rigettare la proposta del sig. Brofferio. Una legge diffinitiva sarà fatta immancabilmente, lo speriamo; ma non si poteva gettarla per incidenza in una legge transitoria destinata ad aprire un credito momentaneo, e in tutti i casi non doveva essere concepita nel modo in cui l'aveva formolata il Brofferio. Alle poche, ma saggie e ben dette parole del deputato Rattazzi devesi in grandissima parte l'unanimità con cui si votò contro quella intempestiva proposta. È dispiacevole che il sig. Rattazzi si sia fatta quasi una legge di prendere la parola un po' raramente. Parli pure più spesso, sostenga pure opinioni diverse dalle nostre, ove così la coscienza gli dica: ma parlerà sempre bene, e la discussione ne sarà vantaggiata, e la rappresentanza nazionale non potrà risentirne che riputazione più solida nel concetto del popolo. Non è a caso che noi lo diciamo. Da qualche giorno la Camera langue. Evitiamo che, in difetto di peggio, la forma rappresentativa venga meno per mera esinanizione di forze!

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato dopo alcuni giorni raccoglievasi quest'oggi in pubblica adunanza, e discuteva un progetto di legge per l'istituzione nel Collegio nazionale di Genova di due corsi speciali per la scienza di commercio e contabilità. La proposta, chiarita necessaria da palpabili argomenti e da una minuta discussione, usciva adottata a voti unanimi.

PETIZIONI E PROGETTI DI LEGGE.

Il numero delle petizioni presentate alla Camera dei deputati sinora sale a ben mille e dugento, salvo errore, e ogni dì ne capitano di nuove, e ogni dì vi sono relazioni di petizioni; quali si fan dichiarare d'urgenza, quali rimandansi ai diversi ministeri con inviti più o meno pressanti. Si può ben dire che di queste mille dugento petizioni, due buoni terzi almeno sono materia gittata, e che di quelle stesse rimandate ai ministeri, buon numero non possa avere quell'esito che i petenti aspetterebbero. Infatti, se un ministro avesse ad occuparsi un po' seriamente delle sole petizioni che si mandano dalla Camera dei deputati al suo dicastero, gli affari più gravi di Stato dovrebbero rimanersi da un canto; perchè una sola di tali petizioni può ricercare tali e tante cure da necessitare un tempo notabilissimo. Il diritto di petizione è consacrato dallo statuto, come vi è consacrata la libertà di stampa, la inviolabilità del domicilio, ecc. ecc.; ma tutti questi diritti per essere efficaci debbono accompagnarsi da altrettanti doveri: i petenti debbono chiedere cosa che la Camera possa fare senza uscire dalle proprie attribuzioni, senza recar confusione ne' poteri dello Stato. È un errore del volgo quello di credere che le Camere possano tutto: hanno esse pure de' limiti, senza che lo Stato andrebbe a fascio, o non esisterebbe del tutto. Quando vedete una moltitudine di petizioni, per esempio, di gente che domanda impieghi, riparazioni di giustizia, provvedimenti di polizia, che formola progetti di legge, ecc., ecc., si dee dire che tutti costoro non conoscono l'ordinamento delle Camere: le loro petizioni vengono, e sono mandate a vuoto. E ciò perchè? Non si pensa che al diritto, e non al dovere. Se si interrogasse qualcuno prima di chiedere almeno: no: si è nella singolar fissazione che le Camere possano tutto, e con questo è affar finito. Ma dopo qualche tempo viene il disinganno, si cerca l'esito della petizione; non c'è nulla. Allora si grida all'ingiustizia, si maledice alla costituzione, quasicchè il peso della propria ignoranza intorno alle istituzioni debba volgersi sopra le istituzioni stesse.

L'errore è certo in massima parte dell'ignoranza, ma anche un poco delle passate declamazioni di giornali e deputati, i quali, invece d'istruire il popolo a conoscere l'ordinamento e lo spirito vero della costituzione, andavano gridando l'onnipotenza della Camera, la sua liberalità illimitata, il suo democratismo: tutte vane parole che gonfiavano le gote e non lasciavan nulla pel senno.

Dopo il numero sterminato delle petizioni, viene quello dei progetti di legge, che in un mese dacchè è radunato il Parlamento, è già andato ad un bel segno. Sembra che questa volta ogni deputato, specialmente di que' che per istudio di distinzione continuano a chiamarsi democratici, abbia preso impegno co' suoi elettori di metter fuori un progetto di legge, non importa la materia, purchè sia un progetto, in due, tre, sei, venti articoli, se occorre.

È una vera maraviglia il vedere tanta fecondità legislativa, quando si dice poi che bisogna conservare l'unità nella legislazione!

Non vogliamo discorrere della bontà, nemmeno dell'opportunità di certi progetti; ma reclamiamo solo contro l'abbondanza: pensiamo solo al tempo di che può disporre la Camera. Il ministero per parte sua presentò già dieci o dodici progetti di legge, e tutti

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XIII.

Nel partire alla volta della Lombardia il generale Guglielmo Pepe venne accompagnato da Alessandro Poerio, anima generosa e gentile, scrittore di liriche stupende, poeta civile, italiano caldissimo e sviscerato. Il rammarico col quale i Napoletani lo vedevano partire era temperato dal pensiero dei grandi servizii, che coi suoi lumi e col suo ingegno egli sarebbe stato per rendere alla causa nazionale. Alessandro Poerio in tutti i suoi versi, in tutte le sue scritture predicò la italianità, e quando suonò lo squillo della tromba guerriera nessuno potè frenare la sua impazienza di accorrere su i campi della guerra santa. Partiva acclamato e desiderato da tutti, benedetto dalla veneranda madre: e partì per non tornare mai più: come dirò in seguito egli incontrò la morte da prode fortemente combattendo contro gli Austriaci. Il Poerio non aveva uffizio speziale: fu addetto come volontario allo stato-maggiore del general Pepe. Tanto disinteresse e tanta modestia erano virtù ammirabili, direi quasi incredibili in un'epoca nella quale si correva al pallio degl'impieghi, e la più inetta mediocrità ad ogni costo voleva cariche e pubblici uffizii. Il dottore Camillo Golia accompagnava il corpo di spedizione col titolo di commissario civile. Un uffizio consimile veniva affidato all'egregio giovane Damiano Assanti, nipote del general Pepe, e già compagno di carcere nel 1844 al Bozzelli ed a Carlo Poerio.

Il ministero Troia pensò pure a mandar nuovi diplomatici negli altri Stati italiani per adoperar d'accordo con essi nella vitale faccenda della guerra. Il barone Gennaro Bellelli fu nominato invece del conte Grifeo ministro plenipotenziario a Firenze. Alla corte di Torino fu surrogato al defunto principe di Palazzolo l'onorando Pietro Leopardi, già ufficiale quartiermastro dei militi nazionali nel 1821, incarcerato nel 1834 da del Carretto e poscia esule in Francia fino a che la costituzione del 29 Gennaio non gli aprì di bel nuovo le porte della patria. La legazione di Torino per le condizioni dei tempi e per quelle del Piemonte cresceva non poco d'importanza, ed era indispensabile fosse diretta da un uomo assennato, d'animo deliberato e di opinioni sentitamente italiane. Questi requisiti si raccoglievano tutti nella persona del Leopardi, la cui scelta venne fatta dal ministro degli affari esteri di concerto coi suoi colleghi e fu sanzionata dal principe. Nell'accettare il delicato ed eminente ufficio Pietro Leopardi obbediva ai generosi ed italiani istinti del suo cuore, e faceva atto di schietta devozione al Re, del quale egli aveva a cuore i veri interessi. Nè detto questa frase senza premeditata intenzione: al momento nel quale scrivo quel ragguardevole ed assennato italiano geme nelle carceri, imputato precisamente del delitto di aver mal servito quel principe, a tutelare il di cui onore egli sagrificò la pace ed il riposo della sua vita.

Le istruzioni date al Leopardi furono scritte di proprio pugno di S. M. ed erano dettate con sensi squisitamente nazionali: gli si dava l'incarico di combinar l'occorrente con S. M. il re Carlo Alberto, e di vegliare al regolare andamento del corpo di esercito napolitano che doveva accrescere sul Mincio e sull'Adige le gloriose schiere liberatrici. Nel tempo stesso il ministero pensava ad inviare verso le tre corti d'Italia una legazione per intavolar le trattative intorno all'ordinamento della lega italiana. Era troppo tardi il confesso: ma il ministero Troia fedele al suo programma ed al tutto innocente della vituperevole oscitanza dei suoi antecessori voleva per quanto era in poter suo ovviare al mal fatto, e stringere il patto indissolubile della unione con gli altri Stati indipendenti della nostra Penisola. Il solo errore del Dragonetti fu di non destituire il rappresentante diplomatico a Roma, il conte Ludolf, uomo intieramente dedito a favoreggiare gli interessi della camarilla austro-spagnuola, anzichè quelli della italiana nazione: errore che non posso biasimare, perchè la cagione fu la benevoglienza dell'onorevole ministro degli affari esteri, e la delicatezza generosa di non togliere il posto a chi aveva messo sossopra cielo e terra per farlo espellere dalla eterna città, come un malfattore, in tempi meno felici. Il Dragonetti è la mitezza in persona, è uno di quegli uomini il cui tipo è stato così ben raffigurato da Oliviero Goldsmith nel *Vicario di Wakefield*: niente può adirarlo col mondo: *nothing canmake him angry with the world.* Dirò in appresso in qual guisa il partito retrogrado insignoritosi di bel nuovo del supremo potere ha contraccambiato un procedere così disinteressato e così generoso.

Il presidente del consiglio ed i suoi colleghi intendevano a far camminare di pari passo i fatti e le trattative: i fatti erano l'invio delle truppe in Lombardia, quello della flottiglia nelle acque dell'Adriatico. Le trattative dovevano avere per iscopo di promuovere un congresso di rappresentanti dei quattro governi di Roma, di Firenze, di Napoli e di Torino per convenire: 1.o dell'indirizzo da darsi alle faccende della guerra, lasciando a Carlo Alberto già entrato in campo la libertà necessaria di azione e la somma delle cose militari; 2.o del come ed in che modo avesse a provvedersi al sostentamento delle truppe; 3.o del lasciare sospesa ogni quistione territoriale, commettendone lo scioglimento definitivo ad una Dieta la quale dovesse radunarsi in Roma e fosse composta dai deputati dei Parlamenti italiani, appositamente convocati sia dai governi stabiliti, sia dai provvisorii; 4.o del non doversi riconoscere il governo siciliano dagli altri governi italiani, lasciando in dubbio se si dovesse dar adito ai deputati del Parlamento dell'isola alla Dieta italica, la quale ultima condizione era indispensabile per conseguire l'assenso del Re, che si mostrò diffatti persuaso delle ragioni del Troia ed acconsentì alle accennate trattative.

La scelta dei plenipotenziarii incaricati di trattare la importante faccenda incontrò al solito non pochi ostacoli: il ministero era astretto a conciliare le esigenze delle cose con quelle degli uomini, le quali non erano di lieve momento. In sulle prime Troia e Dragonetti prescelsero Alessandro Poerio, l'ex-ministro Giacomo Savarese ed il principe di Luperano, affidando l'ufficio di segretario a Ruggiero Bonghi, giovanissimo, ma dottissimo filosofo, di acuto e virile intelletto, di senno di qualche riguardo; se si vuole alquanto ponderar questi per farne una certa quale ordinata discussione, come si fa a badare a quegli altri che sbuccian su da questo o da quel deputato? Preghiamo la Camera, preghiamo la maggioranza, benchè con poco accetta voce, preghiamo soprattutto i signori proponenti, vogliam dire quelli che ancora hanno da proporre, a badare almeno al tempo, alle cose di maggior momento, che alquante ve ne sono, sembra, a serbare i loro progetti per miglior tempo: il diritto non ne scapiterà, ne guadagnerà il dovere, che ora è d'intendere con ogni animo a trarre il paese dalla sua bassa fortuna.

DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA.

Il presente ministero *conservatore* assunto al potere, benchè estraneo a fatti consumati, venne accusato di avere con soverchia rassegnazione accettata sopra di sè la responsabilità che pesava sull'antecedente ministero, e per non mostrarsi ligio alle imputazioni, colle quali voleasi spiegare l'infortunio di Novara, esso dovette consentire ad una solenne inchiesta.

Molto opportunamente pertanto dal detto ministero ordinavasi una commissione avente il mandato di quell'inchiesta, componendola in parte di quegli uomini stessi che più altamente e più decisamente denunciavano il tradimento.

Allora gli uomini di rette intenzioni credettero, che se vi era tradimento, quello sarebbesi tosto scoperto e provato; che se non v'era per contro, tosto sarebbesi solennemente chiarito.

Sgraziatamente la cosa prese un ben diverso avviamento. Perduto il tempo in non si sa quali discussioni, passarono quattro mesi senzachè la commissione potesse riferire sull'argomento.

Seppesi soltanto *non una prova raccolta* dell'allegato tradimento, e tuttavia desiderarsi le conclusioni della commissione, tenuta a formularle a scarico coscienzioso dell'assunto mandato.

Intanto, come sempre succede, l'opinione pubblica fuorviata dalla stampa opponente, accreditava mille assurdità, e la calunnia neanche rispettava quegli, che per ogni titolo di ragione, d'equità e di probabilità doveva essere *intangibile*.

Il ministero, *molto incautamente*, ci duole doverlo ammettere, tollerava, che la relazione della commissione d'inchiesta non si facesse prima delle elezioni, e vuolsi in ciò riconoscere uno de' motivi del risultato avverso delle medesime.

Mentre l'opinione proferivasi disposta a giudicii erronei ed avventati, quanto improbabili, per confermarvela, senza aspettar pubblicata alcuna delle indagini, ch'eransi pur praticate dalla commissione, tre de' cessati ministri in uno scritto compilato con molta arte e coll'evidentissimo scopo di *viemmeglio accreditare le bandite voci* pretesero rispondere a certe dichiarazioni fatte alla commissione dal supremo condottiero dell'infelicissima nostra guerra, venuto a provarci come fosse per lo meno poco atto a guidare le raccolte schiere.

Portata così la quistione, non si sa troppo invero con qual fondata norma di prudenza e di delicatezza nel campo della pubblica discussione, speravasi almeno che la pronta promulgazione della relazione della commissione d'inchiesta avrebbe risposto in modo categorico e perentorio alle allegazioni dell'opuscolo dei detti cessati ministri, ed illuminato il pubblico sulla condotta irreprensibile od equivoca del ridetto supremo condottiero, il cui silenzio, solo tratto tratto interrotto da pretese rivelazioni di alcuni suoi amici, stampate in fogli esteri, era per lo meno causa di grave sorpresa.

Se non che la licenza chiesta dal segretario della commissione, noto per somma perizia nell'opera ad essa affidata, lo faceva giustamente sospettare scoraggiato dell'assunto, e vieppiù accreditava le sinistre voci sparse, supponendo le indagini giunte a segno inesplicabile, cui fosse necessario fermarsi.

Ridotte a così confuso stato le cose, nascevano le più strane induzioni, anche in coloro che pur desideravano per tutti onorevolmente spiegata ogni circostanza dei succeduti casi, *alla sola avversa fortuna attribuibili*.

Coteste induzioni giustamente tengono inquieti gli animi, e fan sì che ognuno chiamasi esitante quali possano essere le future conseguenze d'una condizione di cose *incomprensibile* quanto *inesplicabile*.

L'ulteriore silenzio del ministero, dopo la pubblicazione del citato opuscolo, la nessuna relazione del supremo condottiero, la voce anzi corsa del prossimo ritorno all'estero di questo, con larghi premii compensato di servigi, de' quali è *impossibile portar giudizio*, se la commissione d'inchiesta ancor tace essa pure, giustamente inquietano coloro, che pur son teneri dell'onor del paese, e della monarchia costituzionale, di cui ardentemente desiderano la conservazione.

Cotesta delicata situazione *non può assolutamente continuare*, ci duole il dirlo ancora, senza gravemente compromettere la risponsabilità del ministero, il quale inutilmente cercherebbe nell'obblio del passato una soluzione a questo incomprensibile viluppo di cose.

O vi fu tradimento, come pretendono alcuni, e questo debbe chiarirsi e punirsi in coloro che ne son responsali; o non vi fu, e sol vuolsi il nostro infortunio ripetere dall'imprevidenza, dall'imperizia e dalla non fondata presunzione di poter sostenere una lotta troppo disuguale, ed in tal caso debbe pur dichiararsi.

Allora il paese, illuminato davvero sulla realtà della situazione, potrà giudicare a quai mani gli torni più utile affidare i suoi affari; e vedrà dissipate quelle illusioni che finor lo condussero ad erronei giudicii.

Ora se, mentre il ministero tante leggi di vero progresso propone, giustamente procacciandosi le lodi degli stessi suoi nemici, egli persiste a tacere riguardo alla commissione d'inchiesta; se lascia senza risposta l'opuscolo le insinuazioni dei tre cessati ministri; se ulteriormente tralascia di far nota al pubblico come sia da valutarsi la risponsabilità assunta dal capo dell'armata, compensandolo giusta un merito non accertato; ci duole assai dover dire che il ministero suddetto *gravemente compromette la propria risponsabilità.* PETITTI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 agosto.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Relazione di petizioni. — Progetto di legge della commissione istituita pel monumento nazionale da innalzarsi al re Carlo Alberto. — Progetto di legge della commissione riferto da Buffa pei sussidii agli emigrati. — Discussione. — Emendamento Brofferio respinto. — Interpellanza Valerio. — Bilancio passivo del 1849 presentato dal ministro di finanze. — Seguono relazioni sulle petizioni.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

Letto ed approvato il verbale, il segretario G. B. Michelini dà il consueto sunto delle petizioni.

Rattazzi chiamato dal presidente sale alla ringhiera e riferisce sul seguente progetto di legge ideato dalla commissione istituita pel monumento nazionale da innalzarsi a Carlo Alberto.

Signori! Non richiamerò al vostro pensiero le angoscie e le dolorose commozioni che i rappresentanti della nazione provarono nella tornata del 26 scorso marzo.

Mi basti il ricordare, che in quel giorno ricevemmo il triste e fatale annunzio della nostra sconfitta nei campi di Novara, e della deliberazione presa dal re Carlo Alberto di abdicare, portandosi in volontario esilio sopra terra straniera.

Tutti eravamo oppressi dalle sventure che per questi disastri dovevano piombare sull'infelice nostra patria; ma in mezzo a tanta afflizione più vivo e più sentito sorgeva l'affetto verso quel Principe quanto grande, altrettanto sventurato.

Fu in quel punto, signori, che uno dei generosi figli della Savoia, il deputato Chenal, si alzava e primo proponeva che si erigesse a re Carlo Alberto un monumento.

Questo voto, che già era nel cuore di tutti, non appena fu espresso venne accolto con unanime acclamazione, e la Camera tosto stabiliva, che il monumento dovesse innalzarsi.

Era quindi dovere della nuova legislatura mandare prontamente ad effetto questa deliberazione, e tal dovere da voi degnamente si compiva, quando in una delle prime tornate deliberaste di prendere l'iniziativa per quella erezione, e di nominare nel vostro seno una commissione, affinchè ne presentasse il progetto.

Incaricato da questa commissione di riferirvi il suo avviso, è inutile che io vi dica, non essersi da lei nemmeno posto in dubbio, che il monumento dovesse innalzarsi. Ella non poteva fare e non fece che plauso alla presa deliberazione. La patria erigendo questo monumento, soddisfa un giusto e meritato tributo di riconoscenza verso un principe che fece sua la causa dei suoi popoli, e che fu il più illustre martire dell'indipendenza italiana. Essa rende una solenne e non peritura testimonianza, non essere i popoli ingrati verso i principi che li ressero con amore, con lealtà, con giustizia, e che fecero di se stessi sacrifizio per loro. E la storia registrerà quindi a lode nostra, ed a gloria maggiore di Carlo Alberto, che laddove una gran parte d'Europa insorgeva per scuotere il giogo de' suoi rettori, noi tutti eravamo uniti ne' sentimenti di riverenza, di devozione, di gratitudine e di affetto verso quel magnanimo principe.

La vostra commissione perciò doveva restringere, e restrinse il suo esame intorno all'attuazione di quel pensiero, ossia sul modo con cui dovesse il monumento innalzarsi, sul sito in cui meglio convenisse collocarlo, sulla somma che si dovesse intanto stanziare per quest'oggetto, ed infine sui mezzi che più opportunamente conducessero all'esecuzione dell'opera in una guisa corrispondente alla grandezza del pensiero.

Ora quanto al modo la commissione pensò, che fra i molti e grandissimi titoli che pongono Carlo Alberto al di sopra di ogni altro principe, e pei quali la patria deve essergli riconoscente, due vogliono essere in modo speciale ricordati e tramandati alla posterità. Egli ci diede lo Statuto: egli promosse e coraggiosamente sostenne l'indipendenza nazionale. Male pertanto il monumento risponderebbe al pensiero da cui deve essere informato, se non fosse particolarmente rivolto a rappresentare queste due idee, che sono, diremo quasi incarnate nella persona di re Carlo Alberto — le libere instituzioni da lui concesse — l'indipendenza da esso promossa. E siccome questo monumento deve essere perennne, perchè perenne sarà la gratitudine dei popoli, che lo ispira, così parve più conveniente, che venisse formato di bronzo, meno soggetto a deperimento in confronto del marmo, o di altra qualsiasi materia.

Rispetto al sito, sembrò alla commissione, che tenute in conto le considerazioni tutte che si potevano addurre, e nell'uno e nell'altro senso, il luogo più conveniente per collocarlo fosse in questa capitale, perchè ivi è la sede dei principi suoi successori, ivi è il centro, dove maggiormente, e con più grande frequenza convengono gli abitanti tutti delle provincie dello Stato. Perciò lo scopo cui tende l'erezione del monumento sarà così meglio, e più perfettamente raggiunto.

Scelta la capitale, rimaneva a determinarsi in qual parte di essa convenisse innalzarlo. Esaminata la cosa e dal lato estetico, e sotto l'aspetto politico, la commissione ha creduto che il sito più adatto e più opportuno per l'ampiezza del luogo e per la posizione di esso fosse la Piazza d'Italia.

In ordine alla somma che si dovesse stanziare, la commissione fu primieramente d'avviso, che sì per rendere meno grave la spesa alle finanze dello Stato, sì per dare al monumento un carattere maggiormente spontaneo e nazionale, convenisse accettare la somma che erasi generosamente offerta da molti cittadini, e che già trovasi raccolta presso una commissione instituita per questo fine.

Le parve altresì opportuno aprire per lo stesso oggetto una nuova sottoscrizione per una somma tenuissima, per cent. 50 a cagion d'esempio, affinchè così anche i meno facoltosi possano concorrervi secondando l'impulso del loro cuore.

Dopo ciò restava assolutamente impossibile fissare sin d'ora una somma precisa che si dovesse porre a carico dell'erario dello Stato: imperocchè dalle somme maggiori o minori che le spontanee offerte dei privati potranno produrre, dipenderà stabilire il più od il meno del concorso per parte delle finanze.

D'altro canto allo stato delle cose mancano i dati positiv per l'accertamento della somma, che dovrà esporsi; nè questi si possono avere sinchè sia conosciuto e deliberato il disegno che dovrà eseguirsi.

Ma se la vostra commissione ritenne per ora impossibile lo stanziamento definitivo di una somma precisa, stimò per altro debito suo indicare sin d'ora un capitale, che dovrà necessariamente essere sopportato dalle finanze per quest'oggetto, capitale, che potrà bensì essere accresciuto quando le circostanze lo richiedano, diminuito non mai. Nella indicazione della quale somma la commissione ebbe in mira, che il monumento deve essere corrispondente, e proporzionato alla grandezza e magnanimità del principe, in di cui memoria viene eretto, ed all'altezza dell'idea che deve rappresentare.

Riguardo infine ai mezzi di esecuzione, lo stabilirli indistintamente fin d'ora non è di certo possibile: d'altra parte ciò non potrebbe formare oggetto di legge.

La commissione perciò dovette limitarsi, e si limitò ad indicare alcune norme, che fossero atte a meglio conseguire quel fine.

Così credette conveniente determinare, che prima di porre mano alla formazione del monumento si dovesse aprire un concorso, per avere un disegno del medesimo: per il quale oggetto si rendeva opportuno stabilire una somma che si dovesse assegnare a colui che fosse per presentare il disegno migliore, ed una tenue retribuzione agli altri due, che più da vicino vi si accostassero.

Al quale concorso stimò la commissione, che si dovessero ammettere soltanto gli artisti italiani, trattandosi di un monumento nazionale.

Per provvedere quindi ed alla scelta del disegno, ed a tutto ciò che l'esecuzione dell'opera fosse per richiedere parve che non vi fosse mezzo più acconcio tranne quello d'instituire una commissione composta in parte anche di persone perite, le quali d'accordo e sotto la direzione del ministro dei lavori pubblici desse le disposizioni a tal riguardo occorrenti.

Sono queste le principali considerazioni, che hanno mossa la commissione a presentarvi il progetto di legge, di cui ho l'onore di darvi lettura:

Art. 1. Sarà innalzato in questa capitale, e nella piazza d'Italia un monumento con statua colossale in bronzo in memoria del re Carlo Alberto datore dello Statuto, e promotore dell'Indipendenza nazionale.

Art. 2. È aperto per ora sul bilancio del 1850 un credito di lire 300 mila al ministro dei lavori pubblici per l'esecuzione dell'articolo precedente, alla quale somma si potranno altresì aggiungere quelle, che o già sono raccolte, o potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati.

Art. 3. Per l'erezione del monumento di cui all'articolo 1 saranno invitati tutti gli artisti italiani a formare un disegno.

All'autore del disegno, che verrà giudicato il migliore, e che sarà approvato, si corrisponderà la somma di ll, 20m., coll'obbligo però al medesimo di formare inoltre, e presentare il modello in piccolo nelle proporzioni, che verranno determinate dalla commissione, di cui nell'articolo seguente:

Agli autori degli altri due disegni, che dopo il primo saranno riconosciuti i più lodevoli, si corrisponderà la somma di lire 2500 per ciascuno.

Art. 4. Per giudicare sulla scelta ed approvazione del detto disegno e sul merito degli altri, non che per provvedere a quanto possa occorrere per l'esecuzione del monumento sarà instituita una commissione composta di sette membri, due dei quali saranno scelti fra i senatori del regno, due fra i deputati, e tre fra le persone dell'arte.

Art. 5. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge..

Buffa relatore sale alla ringhiera e riferisce sul progetto di legge presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 25 agosto 1849, per sussidii all'emigrazione italiana.

Signori! Non fu senza un misto di gioia e di dolore che la vostra commissione pigliò ad esaminare la legge presentatavi dal ministro dell'interno per nuovi sussidii all'emigrazione italiana. In ogni tempo l'avrebbe accolta volentieri come debito sacro, ora più che mai. Perchè mentre poco lungi da noi coloro che avevamo chiamati nostri concittadini sopportano supplizii inauditi nella civiltà italiana, vergognosi all'Europa, quando ogni protesta coi fatti è impossibile, e colle parole sarebbe impotente, la vostra commissione non conobbe altra protesta più nobile, nè meglio conforme all'umanità offesa, e alla dignità di un popolo vinto sì, ma non umiliato, che il contrapporre alla barbarie il beneficio.

Ammesso così lo scopo della legge, la vostra commissione si fece ad esaminarne il tenore. Osservò che della somma richiesta, due terzi si volevano destinati a compensare spese già fatte, e un solo terzo, cioè lire 35,399 sarebbe adoperato in ulteriori sussidii. Per una parte le sembrò che questo fosse troppo scarso aiuto ai molti bisogni dell'emigrazione, diminuita bensì in questi ultimi tempi, ma che sventuratamente sta per accrescersi. Per altra parte stimò che mal si convenisse approvare una spesa già fatta, e fornire i mezzi da com-

---

per tutti i versi precoce alla verde età. Il Savarese ed il Poerio non vollero accettare: quest' ultimo preferì accompagnare, come poc'anzi ho detto, il generale Pepe. Come il generoso destriero che al clangore della bellica tromba nitrisce e s'impenna ed esulta e s'infiamma, quell'anima grande e magnanima di Alessandro Poerio, anelava al fragore delle battaglie, al cozzo delle armi e non curava gli onori diplomatici. Dopo altri tentativi la legazione della quale discorro fu composta dal principe di Colobrano, da Biagio Gamboa, dal principe di Luperano, dal duca dell'Albaneta e da Casimiro de Lieto: al Bonghi venne aggiunto in qualità di secondo segretario Alfonso Dragonetti, ardente e leale giovanetto, ottimo figliuolo dell'onorevole ministro degli affari esteri. Questi diplomatici furono accreditati presso tutte le corti d'Italia, ed incominciarono il loro viaggio recandosi a Roma. Furono presentati dal conte Ludolf al cardinale Antonelli, il quale li accolse con somma gentilezza, e quindi alla sua volta li presentò al santo Padre, dal quale vennero parimenti ricevuti con singolare affabilità. La corte romana a quell'epoca desiderava la lega e la dieta italica, perchè sperava entrambe fossero per tarpar le ali al Piemonte e menomare, se non distruggere quel primato che Carlo Alberto aveva luminosamente conquistato sugli altri principi della nostra Penisola, dichiarando con sublime temerità la guerra all'oppressore straniero. Un insigne storico tedesco, l'illustre Dahlmann, nella sua storia della rivoluzione inglese, ragionando del modo col quale il cardinal Wolsey trafugò ad Enrico VIII la bolla che sanzionava il suo divorzio, spiritosamente soggiunge *essere assai difficile vincere in astuzia un cardinale-aber es ist schwer einem cardinal im list ruworzuthun*: l'eminentissimo Antonelli è il tipo dell'astuzia cardinalizia, ed il futuro storico che narrerà di lui e delle sue politiche gesta non dubito avrà a ripetere col Dahlmann esser davvero difficilissima cosa vincere in astuzia un cardinale. L'accorto porporato fu largo di cortesi accoglienze agli inviati napolitani per la ragione testè additata, e spesse volte prorompendo in patriotiche giaculatorie diceva ad essi rincrescergli amaramente che la sua augusta dignità di sacerdote e di ministro di Santa Chiesa gli vietasse di brandir le armi e correre sui campi della santa guerra a combattere per la redenzione d'Italia. Anche Pio IX era proclive assai alla Lega ed alla Dieta per due motivi, il primo per togliersi d'impaccio nella spinosa faccenda della dichiarazione di guerra e far tacere gli scrupoli religiosi che con artifizio infernale erano stati accesi ed alimentati dal ministro austriaco conte Lutzoff. Abbandonando il palazzo di Venezia e la eterna città l'aulico diplomatico si vantò di aver lasciata una *spina* nel cuore di Pio IX, ed ora tutti sanno cosiffatta spina essere la minaccia di uno scisma nelle provincie cattoliche di Germania, ove il pontefice avesse dichiarato la guerra alla maestà imperiale ed apostolica di Ferdinando I. Con l'ordinamento della Dieta la gran difficoltà svaniva: non più il pontefice, ma la Dieta dichiarava la guerra: la coscienza di Pio IX rimaneva illesa da qualsivoglia rimorso. La seconda ragione che spingeva il papa a porgere favorevole orecchio alla proposta del governo napoletano era un certo sentimento puerile e muliebre di gelosia verso Carlo Alberto, del quale Pio IX stesso non aveva forse coscienza, ma che il cardinale Antonelli ed i suoi accoliti si studiavano scaltramente di aizzare e di far crescere.

I Romani in sul principio fecero buon viso agl'inviati napoletani, ma quel fatale partito che fin d'allora alacremente intendeva a ruinare con le sue mene occulte e sotterranee l'opera dei buoni italiani, profittando della diffidenza che il ministero Bozzelli aveva procacciato alla buona fede del governo napoletano, agevolmente riuscì a togliere ogni credito a quei plenipotenziarii. Una sera il principe di Colobrano ebbe il torto gravissimo, e ad uno statista imperdonabile, di parlar di diplomazia nel circolo romano, ed alcune sue parole malamente interpretate avendo fatto supporre che Napoli intendesse a contrastare la egemonia piemontese, destarono tal risentimento da far andare intieramente fallito il generoso e nazionale intento del ministero del 3 aprile. Il Colobrano, al quale non difettava di certo nè l'ingegno nè il politico discernimento, si lasciò accalappiare dal conte Ludolf, il quale tutt'altro aveva in mente, fuorchè di conchiudere la lega italica. È facile indovinare del resto che un incarico diplomatico di tanta delicatezza affidato a sette persone doveva necessariamente andare a vuoto: perchè deficiente di quella unità di pensieri, e di volontà indispensabile ad imprese di tanto momento. S'arroge che, mentre il rappresentante di Toscana, cav. Scipione Bargagli, a nome del suo governo esplicitamente aderiva alla proposta del ministero napoletano, il marchese Domenico Pareto, rappresentante di S. M. Sarda, la ripudiava, e parimenti a nome del suo governo dichiarava il Piemonte non poter trattare della lega se non a guerra finita. Fatale errore fu questo del ministero piemontese, poichè diede un'arma formidabile in mano ai nemici della causa italiana, accreditò la stolta accusa di mire usurpatrici ed ambiziose attribuite a Carlo Alberto, e tolse al ministero Troia il solo mezzo efficace che egli aveva per persuadere il re Ferdinando II a combattere con efficace energia la guerra della indipendenza nazionale. La camarilla partenopea che poteva essere colta facilmente al varco, e suo malgrado costretta a diventare italiana, esultò della ripulsa del ministero piemontese, e non durò gran fatica a far convinto il re che il re di Piemonte voleva unificare l'Italia e rapirgli lo scettro.

Frattanto il papa, vinto dagli scrupoli religiosi, ed assediato dal vano terrore dello scisma germanico, scrisse il 29 aprile quella enciclica fatale, da cui venne iniziato il doloroso e funesto dissidio, che l'assassinio del Rossi e gli sgraziati avvenimenti del 16 novembre 1848 compirono irrevocabilmente, e che è la potente e luttuosa cagione delle sciagure che attualmente contristano gli Stati romani. In seguito dell'enciclica la legazione napoletana si sciolse: il nobile e savio pensiero del ministero Troia, avversato dagli uomini e dagli eventi, contraddetto dal Piemonte, calunniato e falsato dai demagoghi romani, continuamente ed occultamente contrastato dal Ludolf, difeso senza unità di principii, senza unione di sforzi dei plenipotenziarii incaricati di farlo trionfare, non fu mandato ad effetto. Pio IX sopraffatto dall'incipiente anarchia, suscitata ed ingagliardita dalla malaugurata enciclica, fu abbandonato da Pasolini, da Recchi, da Minghetti, da Simonetti, da Aldobrandini, i ministri leali e dabbene sinceramente dediti alla sua persona, e della causa napensarla, prima che ne fosse presentato un esatto e formale rendiconto, il quale troverà il suo proprio luogo nel bilancio, e con esso potrà essere esaminato, e dove occorra approvato. Pertanto affine di ovviare all'uno e all'altro inconveniente, la commissione unanime vi propone di stanziare la chiesta somma di lire cento mila da erogarsi tutta in futuri sussidii, non occupandovi per ora di quell'altra che il governo asserisce avere già spesa, e della quale riporterà a suo tempo quel giudizio che l'uso fattone richiederà. Per queste considerazioni la commissione dovette annullare tutto il preambolo della legge.

Nei mutamenti che di necessità si dovettero fare, nelle espressioni della medesima, fummo solleciti di conservare, ed anzi più chiaramente esprimere il concetto che la chiudeva, dove è decretato che i nuovi sussidii siano distribuiti in quella stessa forma che lo furono i passati, perocchè ci parve debito del Parlamento dare con quest'atto di fiducia una solenne testimonianza di soddisfazione e di gratitudine al comitato che attese finora con tanto zelo ad alleviare le necessità della Emigrazione italiana. Pertanto, o signori, a nome della commissione, io vi propongo la legge nella forma che segue:

É aperto al ministro dell'interno un nuovo credito di franchi 100 mila per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia, da applicarsi al bilancio del 1849 e da erogarsi colle norme e modi stabiliti dagli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 della legge del 16 dicembre 1848.

Valerio domanda che il progetto venga immediatamente *discusso*, mentre si tratta di dare soccorsi a molti dei nostri fratelli che non hanno pane.

Il presidente interpella la Camera in proposito, la quale acconsente.

La discussione è aperta.

Mellana osserva che la legge quale è proposta è impari allo scopo, al bisogno, poco rispondente al sacro debito che incombe ad un popolo libero in un paese che dee farsi ospitale a quanti fra gli Italiani d'ogni parte concorsero all'opera della nazionale redenzione; che non potrebbe approvarsi che come misura provvisoria finchè il ministro non prepari una legge definitiva che con maggiori mezzi corrisponda al debito che incombe allo Stato senza un grande aggravio dello stesso.

Il ministro dell'interno ritiene la legge presentata per provvisoria — soggiunge di aver seriamente pensato ai mezzi che potessero essere più efficaci; aver accolto in sulle prime l'idea di qualche colonizzazione nei terreni demaniali della Sardegna. — Essere grandi le difficoltà che si frappongono. — Ciò malgrado non essere improbabile la riescita del tentativo. — Attendere il Lamarmora, conoscitore profondo dell'Isola. — Avere di questa formato una carta senza pari. — Confidare assai nel consiglio del medesimo in proposito. — Non avere pel momento altri mezzi in pronto. — Quando non basti la somma proposta, poterne domandare altra.

Aspronì commenda il pensiero del ministro sull'organizzazione di alcune colonie. Dichiara che coloro che vi si vorranno recare, troveranno asilo e que' mezzi di sussistenza che la sciagura ha lasciati.

Martinet domanda il numero degli emigrati.

Il ministro dell'interno risponde di non conoscerlo al momento, che raccoglierà i dati inviando circolari ai sindaci, e non tarderà a definirlo.

Mellana. Io mi condussi a fare l'interpellanza che ha dato luogo alla presente discussione, in considerazione del dovere che ci incumbe in faccia all'Italia, di alleviare la miseranda condizione degli emigrati. Accetto la promessa del ministro di pensare a proporre una legge, la quale corrisponda a questi bisogni ed ai doveri nostri; faccio però considerare al signor ministro che ei non debbe semplicemente estendere le sue osservazioni sul modo di sovvenire a questi infelici, ma eziandio sovra i diritti che essi hanno a questo riguardo. Siccome noi corrispondiamo ad un dovere, siccome gli emigrati hanno un diritto alle nostre cure, io avviso, che siffatti diritti debbano essere dichiarati, e che non debba esser lasciato in arbitrio del ministero, della commissione, o di chicchessia di fare un'elemosina, e che debbano essere perfettamente dichiarati i diritti di coloro che possono pretendere ai sussidii che la commissione è in debito di erogare; quindi io più non insisto su questa interpellanza, bastandomi che sia stata data questa promessa al cospetto d'Italia.

Josti domanda che nella legge sia stabilito un principio: osserva che se è vero che il Piemonte si sia posto alla testa del movimento insurrezionale, non deve ora badare a riserve: che al fin de' conti ha perduto meno degli altri (*movimento*). Che si debbe dire nella legge che il Piemonte è aperto a tutti gli emigrati italiani, qualunque siasi la bandiera sotto cui hanno militato. Ben inteso però che sia provveduto che non sia fatto luogo agl'intrusi.

Brofferio domanda che il sig. Josti formoli la sua proposta acciò la Camera abbia il piacere di votarla.

Buffa osserva che il pensiero del sig. Josti è bastantemente manifesto nella legge proposta.

Josti insiste per la sua proposta e sia dichiarato che il Piemonte è aperto a tutti i compromessi che presero parte ai moti insurrezionali d'Italia.

Il ministro dell'interno dichiara che l'idea del deputato Josti è bastantemente svolta nel progetto di legge, che sarà più sviluppata ancora in una circolare che pubblicherà entro il giorno nel foglio ufficiale, che non sarebbe prudente partito, e si affida per ciò al senno della Camera.

Bunico domanda che nella redazione del progetto sia aggiunto *intanto* ovvero *per ora.*

Brofferio ha formulato per proprio conto la proposta Josti e la depone sul banco della presidenza; aggiunge che il ministro chiama prudenza ciò che devesi chiamare coraggio e fratellanza; che la Grecia ha preceduto l'Italia; che non si tratta di fare elemosina di sorta; che invece si deve pensare a dare una patria ai nostri fratelli di sventura, ponendoli sotto la salvaguardia delle nostre leggi costituzionali.

Il presidente dà lettura della seguente proposta dell'avvocato Brofferio.

« Tutti gl'Italiani che hanno perduta la patria per la causa della libertà nazionale, avranno libera ospitalità in Piemonte, e saranno posti sotto la salvaguardia delle leggi costituzionali.

« Con riserva di aprire un maggior credito al ministero è aperto per ora per sovvenire alle più urgenti contingenze dell'emigrazione il credito di 100 mila fr. ecc. ».

Jacquemoud fa osservare, che la proposta Brofferio reca una nuova complicazione, che trattasi di stabilire un principio; che ciò non può farsi senza studi, e per conseguenza propone la questione pregiudiziale.

Rattazzi appoggia e sostiene l'inevitabilità della questione pregiudiciale.

Brofferio soggiunge, che quando si tratti di sospendere la discussione perchè maturi il pensiero della commissione onde proporre una nuova legge in proposito non avrebbe difficoltà; ma votare intanto provvisoriamente i cento mila franchi come un'elemosina non la crede cosa accettevole; perchè difficilmente si penserà poi ad una nuova legge da qualunque parte venga.

Mellana risponde non essere il caso di differire più oltre, mentre il comitato non ha più un soldo a disporre; doversi far presto, e senza frapporre nuovi indugi; votar la legge quale è presentata dalla commissione coll'aggiunta del *per ora.*

Pintor è dello stesso avviso.

Moia anche; però si volge al ministro dell'interno pregandolo ad usare parcamente della facoltà di espellere. . . (*Interruzione — movimento — Il preopinante siede fra un po' di bisbiglio*).

Brofferio risponde sul proposito di chi aveva asserito che qualunque deputato poteva presentar poi una legge, che pel passato non ve fu una sola che avesse avuto l'onore del codice legislativo; che se è urgente che l'emigrazione abbia danari, è più urgente ancora che abbia una patria: che v'ebbero dei carcerati, degl'incatenati, degli espulsi, che importa innanzi tutto porli sotto l'egida delle nostre libere istituzioni.

Voci ai voti! ai voti!

Il presidente pone ai voti la questione pregiudiciale colla quale verrebbe respinta la proposta Brofferio.

La Camera adotta la questione pregiudiziale.

Il presidente legge l'articolo del progetto di legge della commissione coll'emendamento:

« È aperto *per ora* al ministro dell'interno un nuovo credito di franchi 100 mila per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia da applicarsi al bilancio del 1849 e da erogarsi colle norme e modi stabiliti dagli articoli 2, 3, 4, 5, 6 della legge del 16 dicembre 1848.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero dei votanti	125
Maggiorità	63
Favorevoli	123
Contrarii	2

La Camera adotta.

Valerio fa un'interpellanza al ministro degli esteri relativa all'istituto di S. Giovanni di Genova in Roma, posto sotto la direzione dell'ambasciata sarda, ove dovrebbero essere ricoverati e curati i soldati che formarono i corpi franchi contro gli stranieri instauratori del papato e di tutto il cardinalume, dichiarati perciò scismatici e cacciati sulla pubblica via.

Il ministro degli esteri risponde all'interpellante, che prenderà in proposito le debite informazioni, e accerta la Camera che farà quanto sarà in suo potere a tale effetto.

Il ministro di finanze sale alla ringhiera, e dà comunicazione di alcuni lavori generali intorno alla passività del 1849 da porsi in bilancio. Nel trasmetterli alla presidenza dichiara che i libri che vi vanno uniti sono già trasmessi agli uffizii.

Seguono le relazioni di alcune petizioni.

Barbier domanda che sia formata una commissione per fornire la biblioteca di libri.

G. B. Michelini. La necessità della formazione di questa commissione è sicuramente da tutti sentita. Anzi l'ufficio della presidenza rivolgendo la sua attenzione a quest'argomento determinava di proporre alcune modificazioni al regolamento interno, concernenti appunto la migliore direzione della biblioteca. Uno degli articoli di questo nuovo regolamento porterebbe la formazione della commissione accennata dall'onorevole deputato Barbier.

Dopo varie discussioni in proposito, il deputato G. B. Michelini aggiunge queste altre osservazioni, che cioè, secondo il regolamento, spetta ai questori il comprare i libri, la qual cosa può perciò aver luogo sin d'ora. Le commissioni nominate (egli dice) nella scorsa legislatura, non avevano per iscopo che di coadiuvare i questori, cui compete il diritto di comprar libri.

Osserverò inoltre, che la nomina della commissione fatta sin d'ora non mi parrebbe opportuna, perchè più ampie sono le attribuzioni che avrà la commissione secondo il nuovo regolamento, che già è stato discusso dalla presidenza e che sarà in breve tempo sottoposto alla vostra sanzione.

La Camera non si trova più in numero.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani.

Discussione sul progetto di legge pel monumento a Carlo Alberto. Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 29 *agosto*. — Ci gode l'animo di far noto che anche agli egregi cittadini Saliceti, ex-ministro degl'interni della repubblica romana, e Maestri venne consentito dal governo di soggiornare nello Stato sardo. Il Saliceti fisserà il suo domicilio in Genova. (*Band.*).

GENOVA, 29 *agosto*. — (*Dal Corriere Mercantile*). — Sono oggetto della pubblica attenzione, anzi della più rumorosa curiosità due giovani chinesi giunti di fresco col bastimento la *Stella del Mare*, appartenente alla società delle missioni cattoliche. È una vera novità antropologica in questo porto. L'uno dei due stranieri, entrambi cattolici, parla italiano; lo apprese durante il viaggio, e manifesta assai vivido ingegno.

MILANO. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 28 la seguente *notificazione*.

Sua Maestà imperiale reale apostolica con sovrana risoluzione 24 giugno a. c. si è graziosamente compiaciuta di permettere, che all' uopo del conguaglio nei pagamenti da farsi con viglietti del tesoro fruttanti interessi vengano emessi, in un moderato importo, viglietti del tesoro di lire 10 e 5.

Questi viglietti, i quali verranno compresi nella somma dei 70 milioni stabilita dalla precedente Notificazione 22 aprile a. c. n. 458 R. non saranno fruttiferi, perchè la perdita degl'interessi di somme così insignificanti, non può essere sensibile, e dall' altro canto il computo degl'interessi scaduti all'epoca del pagamento difficolterebbe il corso di tale categoria di viglietti del tesoro.

Detti nuovi viglietti sono stilizzati come segue:

1. *aprile* 1849.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Viglietto (. . . .) del Tesoro — Austriache lire dieci (cinque). Il presente viglietto di lire dieci (cinque) viene accettato in pagamento come danaro sonante dalle casse centrali e da tutte le casse del regno Lombardo-Veneto.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

Recasi ciò a comune notizia in relazione all'articolo primo della notificazione 11 giugno a. c., osservandosi che le pubbliche casse vennero di conformità incaricate ad emettere le suddette nuove categorie di viglietti del tesoro.

Milano, il 27 agosto 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 27 andante, dopo avere descritte *officialmente* le feste colà fatte all' arrivo di Carlo Borbone, pubblica due decreti di amnistia; uno a favore dei sotto-uffiziali e soldati già condannati dai tribunali militari o sotto procedimento presenti ed assenti, purchè questi ultimi rientrino al corpo entro il mese di settembre prossimo venturo. Con altro decreto si concede a fascio amnistia ai carcerati qualunque ed inquisiti politici. Fra questi è conceduto di ritornare in quegli Stati, e di dimorarvi *liberamente e permanentemente* al conte Gregorio Ferdinando De-Castagnola e ai due suoi figli.

ROMA, 25 *agosto*. — Oltre la lapide in Campidoglio, e la medaglia, il generale Oudinot ebbe la cittadinanza romana. Per far conoscere appieno qual sia il municipio bassamente adulatore, che tanti onori tributava al duca di Reggio, basterà notare che il principe Odescalchi, portavoce di quella spuria magistratura, paragonava l'eroe di porta S. Pancrazio a Scipione, a Marco Marcello, ad Alessandro il grande, ad Alcibiade ed a Pompeo!!!...

Ecco le famose parole del principe Odescalchi, conosciuto nel mondo per grande fabbricatore di panegirici al primo arrivato:

« La commissione provvisoria municipale nel dichiararvi cittadino romano vi presenta, illustre generale, la *pergamena* in cui è scritto l'originale decreto che voi or ora avete udito a leggere, e in cui vi si ordina una medaglia in vostro onore. Il decreto sarà collocato nel palazzo conservatorio, nella sala de'grandi capitani, de' quali per tutti vi basterà che vi rammenti il celebre Marco Antonio Colonna, onore di Roma e di tutta Italia. Certo che non si doveva dal romano municipio far pubblico questo atto di cittadina riconoscenza che in quest'aula attorniata dalle famose immagini di Scipione, di Marco Marcello, di Alessandro il grande, di Alcibiade, di Corbulone e di Pompeo, le cui gesta se voi ammirate, ne seguite pur anco le norme. Roma è debitrice a voi ed alle valorose armi francesi di grandi e segnalati beneficii, poichè e la sollevaste da que' gravissimi mali da cui era oppressa, e la riponeste sotto il mite e pacifico reggimento dell'immortale Pio Nono, nostro adorato sovrano, e sapeste usare con tanta prudenza ed accorgimento delle vostre armi, che nel farvi padrone di questa città rispettaste gli eterni suoi monumenti, e faceste ne' vostri soldati ammirare il contegno e la severa loro disciplina. Ma perchè le umane vicende, per quanto liete siano, non si discompagnano mai da gravi amarezze, ecco che il romano municipio, mentre in questa sera tutto si compiace in vedervi su questa celebrata vetta del Campidoglio a ricevere un onore che per ogni rispetto vi si doveva dalla romana gratitudine, si rattrista in pensare che fra pochi giorni voi sarete per dipartirvi da Roma; dolore che, se pareggia la grandezza de' beneficii che avete largiti a questa eterna città, un pensiero lo conforta, ed è quello di aver per fermo che lontano da Roma voi sarete senza meno per giovarla, adoperandovi nella grande capitale della Francia a far sì che stabili e durevoli siano i frutti ch'essa attende dalle gloriose vostre vittorie. »

— È istituita una commissione per la direzione dei processi da iniziarsi o da proseguirsi a carico degli autori e de' complici dei delitti ed attentati commessi contro la religione, i suoi ministri, il sovrano e la pubblica e privata sicurezza, composta di giureconsulti. Questa commissione, prevalendosi dell'opera di *abili* processanti, farà riassumere e compire speditamente i processi giacenti od incompleti, ed iniziare con pari sollecitudine quei che non furono ancora introdotti.

— I boni emessi della provincia di Bologna avranno il corso coattivo al di loro valore nominale per un anno dalla data della presente notificazione, e dentro i limiti della stessa provincia.

La quantità dei boni attualmente emessa in scudi 341,610, non sarà affatto aumentata.

Si stabiliranno intanto i modi e termini di ammortizzazione. (*Giorn. di Roma*).

---

zionale oltre ogni dire solleciti, e subì il ministero Mamiani. Fin da quel momento il Papa ebbe intenzione di fuggire, e fece chiedere al governo napoletano s'egli era disposto ad accordargli asilo. Il ministero Troia rispose affermativamente, ed alcuni preparativi vennero fatti nel palazzo della Foresteria, di regale proprietà, per accogliere il padre dei credenti.

Mentre questi avvenimenti funesti, i quali portavano in grembo la rovina d'Italia, succedevano nell'alma capitale del mondo cristiano, a Napoli l'anarchia imperversava: cresceva la baldanza degli schiamazzatori, accorrevano gli emissarii del sig. Ledru-Rollin, si facevano dimostrazioni alla flotta francese capitanata dall'ammiraglio Baudin, ed il ministero deficiente della fiducia del re, poco aiutato dalla pubblica opinione, odiatissimo dalla camarilla, reggeva con mal ferma mano il timone della nave dello Stato, ed ogni giorno vedeva addensarsi sul politico orizzonte le procelle e la bufera. Già il Ruggiero s'era dimesso a cagione della sua avversione patente alla guerra italiana: anche il ministro della pubblica istruzione Imbriani chiese ed ottenne la sua demissione: il suo portafoglio venne interinamente affidato al presidente del consiglio dei ministri Carlo Troia. Il ministro delle finanze, il conte Pietro Ferretti, che ad oggetto di promuovere la guerra aveva proposto e fatto deliberare dal consiglio dei ministri e dal re un prestito forzoso, vinto da disperazione e da sfiduciamento, volontariamente si ritrasse dal potere: il suo successore fu Giovanni Manna, economista ed amministratore valentissimo, uomo di molte lettere e di rari pregi di mente e di cuore, versatissimo nelle materie economiche, ed antico impiegato del ministero delle finanze.

Le elezioni dei deputati vennero fatte il dì 15 aprile a norma del decreto emanato dal ministero, ed a tenore della nuova legge elettorale proposta dai ministri del 3 aprile e consentita dal principe. Il paese, sia detto ad onor del vero, mostrò nella scelta de'suoi rappresentanti un discernimento ed un criterio ammirabile davvero. Le elezioni essendo fatte per provincia, ed a squittinio di lista, difficilmente potevano esser corrotte dalla violenza o dalla frode: il ministero del resto scrupoloso osservatore della legalità costituzionale evitò con diligente studio tutto quanto poteva avere l'apparenza di offesa al libero arbitrio degli elettori, e non s'ingerì in nessuna guisa delle faccende elettorali. Ogni deputato venne nominato da migliaia e migliaia di voti: i nomi che uscirono dalle urne, tranne poche eccezioni, rappresentavano veramente la opinione, i desiderii e le esigenze della nazione. Il ministro Conforti fu eletto in due province, quella di Napoli e quella di Salerno: Degli Uberti in quella di Napoli e di Avellino; Scialoia in quella di Napoli; Dragonetti in quella dell'Aquila. Fra gli ex-ministri, Giacomo Savarese fu scelto dagli elettori di Napoli; Imbriani da quelli di Napoli e di Avellino; Carlo Poerio da quelli di Napoli e di Terra di Lavoro; Ruggiero da quelli di Napoli e di Bari; Bozzelli non ebbe nemmeno un voto: egli era consigliere di Stato, ed il ministero del 3 aprile gli conferì l'onorifico e lucroso uffizio di presidente della Società Borbonica, la quale è a Napoli; ciò che l'istituto di Francia è a Parigi. Giova osservare che gli elettori diedero inesorabilmente lo sfratto a tutti i candidati di opinioni estreme, e non affidarono il loro mandato nè a retrogradi nè ad esaltati: se motivi di delicatezza e di prudenza non mel vietassero, facilmente dimostrerei che di 164 deputati, che, a norma dello statuto, componevano la Camera rappresentativa, una ventina all'incirca dovevano essere annoverati fra gli esaltati, quattro o cinque fra i retrogradi puri. e che l'immensa maggioranza era tutta formata da costituzionali sinceri e dabbene, da uomini oculati e bramosi anzi tutto di liberare l'Italia dallo straniero. Il Saliceti, tanto calunniato dai libellisti ed imputato di propensione alle massime repubblicane, non fu scelto a deputato, perchè la calunnia ebbe credito. Rammento questo fatto perchè ne ho piena certezza, e perchè conferma la verità già da me parecchie volte accennata, nel regno di Napoli cioè non esistere partito repubblicano. Non tutte le elezioni però furono compiute il 1 aprile, e siccome si dovette procedere in molte province ad un secondo squittinio, così il ministero contemplando l'assoluta impossibilità di radunare il Parlamento di Napoli al giorno prestabilito, vale a dire al 1 maggio, differì la convocazione al giorno quindici dello stesso mese: ritardo fatale, ma pure necessario, che diede maggior tempo alle passioni d'infiammarsi, e maggior agio ai retrogradi di macchinare la desiderata reazione.

La legge elettorale del 3 aprile prescriveva che oltre ai deputati, gli elettori dovessero pure presentare al governo un elenco di nomi, fra quali il re avrebbe scelti i componenti della Camera dei pari. Alcune province corrisposero puntualmente all'invito, alcune altre palesemente dichiararono non volere due camere, e quindi non procedere a nomina di Pari. Il ministero si cavò d'impaccio col temporeggiare, e differì la scelta dei pari all'epoca dell'apertura solenne del Parlamento: diffatti, se mal non rammento, il primo decreto col quale il re provvedeva alla nomina dei pari del regno fu reso di pubblica ragione a' 13 maggio, vale a dire due soli giorni prima della solenne convocazione del Parlamento.

Il gran giorno avvicinava: tutti lo aspettavano ansiosamente, e lo affrettavano col desiderio: il ministero per sgravarsi della immensa e penosa responsabilità; gli esaltati per rovesciare il ministero e realizzare i loro sogni di costituente e di camera unica; i retrogradi per accelerare la reazione; i gretti costituzionali (i Bozzelli, i Cianciulli e i Blanch) perchè credevano ed avevano fatto credere al re il Parlamento fosse per essere contrario alla guerra italiana, e propizio alla meditata guerra di Sicilia; tutti i partiti insomma fremevano, e non sapevano rassegnarsi ad aspettare, e dimenticavano l'Italia. Nessuno forse prevedeva che il giorno dell'apertura del primo Parlamento costituzionale fosse per rischiarare una catastrofe orrenda di guerra e di sangue, la morte delle napoletane libertà, che il 15 MAGGIO dovesse essere la data più lugubre e più luttuosa della storia italiana nell'anno 1848!

GIUSEPPE MASSARI.

Napoli, 21 *agosto*. — Il regio console napoletano in Tripoli, ha riferito al nostro real governo che, il giorno 17 giugno ultimo, alla distanza di quaranta miglia da quella costa, videsi galleggiare in balìa delle onde un grosso bastimento, già andato in naufragio, che sembrava poter essere spinto sulle arene della Gran Sirte, dov'era probabile potersi recuperare. Noi lo facciamo noto a riguardo di coloro che potessero avervi interesse.

SICILIA. — Ci scrivono: La commissione d'inchiesta che dovea liquidare i conti del governo rivoluzionario, sulla quale i reazionarii e gli ex-repubblicani contavano tanto per infamare gli uomini della rivoluzione, ha compiuto i suoi lavori, ed ha trovato che, in 17 mesi circa, la percezione ordinaria e straordinaria giunse a ducati 11,400,000, cioè poco più di quanto in tempi normali ci succhiavano le mignatte napoletane. Ma ciò che soprattutto farà disperare ugualmente il partito repubblicano e il governo di Napoli si è che tutte le entrate e le spese sono giustificate con documenti rigorosamente legali finchè esistette il governo rivoluzionario; gli imbrogli cominciano quando sottentrarono gli uomini dell'ordine reazionario. Questi fatti han colpito tutti coloro che, di buona fede gridavano contro gli uomini della rivoluzione, si sono disingannati, e la loro opinione, che è della maggioranza, ritorna a favore di quegli uomini, che ai dolori dell'esilio avevano dovuto aggiungere l'amarezza della diffidenza e della bassa calunnia. Coloro poi che gridavano di mala fede, si sono ammutoliti e restano umiliati davanti al fatto ufficiale.

Si parla molto e si attende da un momento all'altro una seconda edizione, riveduta, accresciuta, e forse comentata, della lista di proscrizione.

ESTERO.

FRANCIA.—Parigi, 26 *agosto*.—L'*Assemblea nazionale* stabilisce tra i demagoghi del 1848 e 1849, e quelli del 1792 e 1793 un confronto perfettamente esatto.

Ascoltate uno dei famosi organi della stampa rivoluzionaria del sig. Ledru-Rollin: il generale Gorgey è un traditore, egli ha venduta l'Ungheria!

Ecco dunque un generale democratico che s'è valorosamente battuto per la causa dei repubblicani, ingiuriato dagli ingrati e posto al bando dell'Europa!

Ecco quanto hanno sempre fatto i demagoghi. Mentre i nostri bravi generali, nel 1792 e nel 1793 battevansi alla frontiera e salvavano l'onore della Francia sotto le bandiere, essi nelle combricole li denunciavano, essi trascinavano la ghiliottina nei campi e facevano cadere sul palco le teste cariche di allori.

Siate pur sicuri, questa è la parte che farebbero ancora nel caso di una gran guerra europea; ognuno di noi vi contribuirebbe colle nostre persone, col nostro danaro, col nostro sangue e le nostre sostanze, e i demagoghi denuncierebbero i traditori nelle combricole di Parigi.

Ecco perchè noi combattiamo ad oltranza questa fazione funesta tanto nella pace come nella guerra. (*Patrie*).

— Elezioni dei dipartimenti.

Nel dipartimento di Saône e Loire il sig. Joly è stato nominato rappresentante da 28,433 voti contro 25,697 dati al sig. Dariot, candidato moderato.

Nel dipartimento della Côte-d'Or, il sig. Lemulier, candidato moderato ha ottenuto 22,248 voti: 13,912 furono dati al sig. Grappin, e 2,367 al sig. Carnot.

Sono diciassette mesi che l'Italia tutta levossi per conquistare la sua libertà e la sua indipendenza. La sua indipendenza essa la compromise colle intestine discordie, colle follie di alcuni suoi capi, colla sua presunzione dei primi giorni. Ma la libertà, momentaneamente perduta a Roma ed a Firenze, vive tuttavia a Torino, donde ella deve tosto o tardi risplendere per tutta Italia. Conviene perciò che l'Opposizione sappia tener conto delle difficoltà della circostanza. I più grandi popoli ebbero, come il Piemonte, i loro giorni di dolore e di umiliazione. I più forti ed i più grandi sono quelli che opposero alla sventura, invece di una eloquenza triviale e d'imprecazioni inutili, il silenzio dignitoso e la nobile rassegnazione che ispirano il sentimento del diritto e della giustizia.

Se l'Italia non dimentica le cagioni, che dalle rive dell'Adda e del Mincio, donde l'Austria chiedeva di trattare, l'hanno tratta nell'abisso in cui geme presentemente, i suoi mali non saranno senza frutto pel suo avvenire. — Così parla con molti altri giornali esteri *La Presse*.

A proposito della quistione d'Ungheria il corrispondente di Parigi dell' Indépendance Belge, *dice quanto segue.*

Gli Ungheresi si direbbero perduti da coloro stessi che fecero la loro forza principale: vale a dire dalle spade polacche, alle quali essi dovettero le loro più forti resistenze, e le più luminose prodezze. Ma quel movimento polacco inquietò lo Czar, e lo determinò ad intervenire contro i Magiari; egli vide nella guerra di Ungheria il seguito od il risorgimento della rivolta della Polonia, e s'è affrettato di unirsi agli Austriaci per ischiacciare quella minaccia rivoluzionaria.

Kossuth e Görgey l'avevano ben capita; essi avevano mandati degli agenti in Francia ed in Inghilterra per chiarire la diplomazia e rendersela favorevole appo l'imperatore Nicola; ma era troppo tardi! La demagogia per parte sua non ha intralasciato nulla onde paralizzare questi abili intraprendimenti; ed i *meetings* inglesi, invece di secondare le buone intenzioni della Francia e della Gran Bretagna, hanno cospirato a sollecitare lo scioglimento.

Lo stesso Kossuth, traviato dai suoi amici imprudenti, disprezzato da Nicola, aveva finito per precipitarsi nella disperazione delle ultime sue risorse; e non aspettandosi più nulla dai suoi ritardati sforzi per giungere ad una soluzione diplomatica, si rifugiò furioso nel sistema dell'agitazione.

D'altra parte, Görgey, senza provare una stretta gelosia contro i suoi fratelli d'armi Bem e Dembinsky, aveva pure veduto di primo slancio come la presenza di questi due generali e dei loro compatriotti nelle armate ungaresi, era funesta alla causa magiara. Sebbene si battesse di concerto con quegli intrepidi capitani sui campi di battaglia, aveva però sempre professata una politica nazionale puramente ungarese, ben diversa della loro, ed erasi per conseguenza compromesso meno di Kossuth, il quale era obbligato come dittatore, di mantenere l'entusiasmo, e di lasciare la propria popolarità, unita intimamente, nell'animo dei soldati, a quella dei generali polacchi.

Görgey era dunque l'uomo destinato innanzi ad ottenere una capitolazione onorevole dai Russi; e come già ebbi l'onore di accennarlo, era certa cosa che l'orgoglio ungarese avrebbe rimessa la sua spada più tosto ai generali di Nicola che a quelli di Ferdinando; pel contrario, i generali polacchi avrebbero amato meglio d'arrendersi agli Austriaci, o lasciarsi tagliare a pezzi dai Russi, che di sottomettersi a questi.

Görgey ha senza dubbio pesate tutte queste considerazioni. S'egli s'inchinò innanzi all'ascendente moscovita, quando ancora poteva combattere, non vi è dubbio ch'ei non l'abbia fatto nell'interesse delle eroiche popolazioni immortalatesi in questa guerra, e che sarebbero state da essa ridotte alle più terribili estremità della miseria e della schiavitù.

Un buon generale deve sapere capitolare a tempo. Alcune settimane più tardi le truppe non avrebbero più ottenute condizioni, mentre che col mezzo dell'arbitraggio russo possono venir protette contro i risentimenti e le vendette dell'Austria.

Non si conosceranno che dopo alcuni giorni i dettagli di questo grave avvenimento; si può inoltre supporre che i generali polacchi si sforzeranno di prolungare la resistenza; ma ormai puossi considerare il termine della guerra magiara come un fatto compiuto; quello che ne sarà per venire non sarà che un accidente senza risultato; questo scioglimento è dunque destinato ad esercitare la più profonda influenza, non solo sugli affari generali d'Europa, ma ancora sui nostri.

L'ultimo baluardo delle speranze democratiche essendo perduto, l'ordine materiale e morale guadagna immediatamente una forza immensa. Il nostro paese, trionfatore della sommossa e del comunismo, è in condizioni vantaggiose per prender parte alle combinazioni colle quali le grandi potenze non trascureranno di fortificare gl'interessi della società europea.

Il sistema Richelieu è forse alla vigilia di surrogare in Francia il sistema Talleyrand; o se un'alleanza franco-russa non è destinata a surrogare interamente l'assorbente alleanza franco-inglese, almeno è fuor di dubbio che Luigi Napoleone Bonaparte si sforzerà di difendere questa a profitto di quella. E la Francia occupa un troppo gran posto nel mondo, perchè la politica moscovita non cerchi di riconquistare la posizione che avevanle data presso il nostro gabinetto le armi di Alessandro, ed i savii consigli del signor Pozzo-di-Borgo.

Ecco il momento in cui il sig. di Lamoricière può esser utile al suo paese e servire l'Ungheria, tenendo un linguaggio tanto conforme alle viste dello czar, come alle tendenze francesi, ed alle brame degli Ungheresi: tre interessi opposti a quelli dell'Austria. Poichè non bisogna dimenticare che nulla è più antipatico, che l'elemento slavo-russo ed austro-alemanno. Tolta la demagogia polacca dalla quistione ungarese, l'imperatore Nicola non avrebbe mai soccorsi gli Austriaci contro i Magiari, i quali hanno coi Russi delle affinità d'origini e delle analogie di razze.

ALEMAGNA. — Berlino. — Alla seconda Camera il 22 il ministro dell'interno presentò la legge sullo Stato d'assedio, la legge sull'abuso del diritto di adunanza, la legge sulla libertà della stampa, e la legge sulla punizione di chi spinge i soldati alla disobbedienza.

Io mi spiegherò, egli disse, più a lungo quando verrà la discussione intorno a questi obbietti. Oggi dirò solo che noi siamo stati spinti dalla necessità in uno stato eccezionale che rendeva indispensabili delle straordinarie misure. Tuttavia noi ci siamo finora ristretti nei limiti della legge, e non abbiamo usato che il meno possibile dell'eccezione.

Il ministro depone sul banco due memorie, l'una sullo stato d'assedio d'Erbelfeld e l'altra su quello di Iserleden. In oltre, il ministro prese quest'oggi la risoluzione di levare lo stato d'assedio di Breslau. Le deliberazioni continuano ancora su quello di Posen. Questi progetti sono rimandati alla commissione speciale.

VARIETA'.

SOCIETA' IDROMETRICHE.

Nell'introduzione al corso di fisica applicata all'agricoltura ed all'economia domestica, testè pubblicata dal professore Baruffi, leggiamo i seguenti fatti, che ci paiono degni di essere generalmente conosciuti.

Dopo la terribile inondazione della Sonna nell'anno 1840, si formò a Lione una *Società idrometrica*; essa ordinò nella valle della Sonna e del Rodano 33 stazioni, in cui si misura esattamente la quantità di pioggia e di neve. Mercè simili misure, la commissione ha potuto in differenti casi annunziare molti giorni prima l'escrescenza della Sonna, e indicare colla precisione di qualche decimetro l'altezza a cui l'acqua doveva innalzarsi; la commissione si è assicurata che passano sei giorni tra la caduta della pioggia nella parte media della valle della Sonna, ed il *maximum* dell'escrescenza a Lione; una settimana circa quando le pioggie sono limitate alla parte superiore della valle. Così il 9 dicembre del 1845 i signori Fournet e Lortet, avvisati dai loro corrispondenti di *Dôle* e di *Montbéliard*, prevenivano il sindaco (*maire*) di Lione, che dal dì 12 al 13 la Sonna s'innalzerebbe forse a 5 metri e 50 centimetri del ponte *de la Feuillée;* e diffatto nel giorno 13 al mattino il fiume s'innalzava a metri 5, 28.

Non occorre rilevare l'immenso vantaggio, che lo studio della meteorologia acquea può rendere agli abitanti delle rive dei fiumi, coll'annunziare loro alcuni giorni prima, non solo il momento, ma ancora la grandezza del pericolo. E qui mi gode l'animo di accennare che uno dei nostri dotti colleghi, il sig. cav. Despine, spera di poter ordinare una *Società idrometrica* in Piemonte, modellata su quella di Lione, mentre, grazie al benemerito sig. cav. M. Bonafous, il dottore Mottard eseguisce già da qualche tempo le osservazioni idrometriche nel giardino di botanica rurale di San Giovanni di Morienna, cogli stromenti e colle norme fissate dalla prelodata società lionese. Grazie a queste società meteorologiche, l'agricoltore può conoscere fino a qual distanza dal fiume le sue terre saranno inondate, prendere a suo bell'agio le necessarie precauzioni di salvamento, e calcolare quale sarà lo spessore della melma fertilizzante che ricoprirà il suolo. Le stesse osservazioni meteorologiche ci faranno conoscere quale sia la quantità annua di pioggia e la sua ripartizione nei diversi mesi dell'anno, e quindi l'agricoltore potrà ordinare un sistema razionale d'irrigazioni, e saprà se può trar profitto dalle sorgenti, dai ruscelli e dagli stagni circonvicini.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Alessandria, 30 *agosto*. -- Tutte le parrocchie hanno gareggiato nel rendere la funebre funzione in memoria del re Carlo Alberto degna del guerriero, del legislatore, del padre del popolo. Parecchie iscrizioni meriterebbero d'essere continuamente esposte al pubblico, onde conoscano quanto bene perdeva nella morte di un re che voleva essere cittadino, che voleva governare coll'amore e non col dispotismo.

-- Martedì verso le 6 1[2 pomeridiane giungeva da Torino S. A. R. la principessa di Savoia duchessa di Parma col seguito di undici persone. Prendeva alloggio all'albergo dell'Universo, e ieri mattina dirigevasi alla volta di Genova per recarsi in una sua villeggiatura vicino a Pisa.

Venezia. — La *Gazz. di Venezia* del 27 pubblica diversi avvisi di quella commissione governativa.

1. Col giorno 27 corrente sarà riattivato il corso delle poste, e le lettere potranno essere impostate senza affrancazione per le provincie lombarde o venete, e colle solite tasse riguardo all'estero.

2. È sospesa per oggi, 27, la partenza dei bastimenti destinati al trasporto degl'individui che devono lasciare Venezia.

I bastimenti stessi partiranno invece domani, 28 corrente, e l'imbarco dovrà essere compiuto alle ore sei antimeridiane, dopo le quali non sarà ammesso alcun passeggiere.

Le altre discipline dell'avviso 25 andante, num. 109, restano ferme.

3. Non avendo oggi 27, luogo, come credevasi, l'occupazione della città dal lato delle II. RR. truppe, e quindi non essendo ancora pienamente libero l'approvvigionamento della città medesima, continua la carta comunale ad avere il suo corso al valor nominale, e subirà invece la riduzione della metà a datare dal giorno di domani 28 corrente.

Crede poi la commissione di nuovamente ricordare ai bottegai, essere loro obbligo preciso di non rifiutare le vendite, e di non tener chiusi i negozii, mentre ciò, come l'esperienza lo ha comprovato, turba la pubblica tranquillità ed espone loro medesimi a non lievi pericoli.

Bologna, 26 *agosto*. — Una legge affissa in questo momento istituisce una commissione destinata a punire ogni genere di delitti commessi sotto il regime repubblicano, istituendo processi, conducendo a termine i già cominciati. Ed è in questo modo che il governo francese permette che si vada compiendo la ristorazione!

Questa disposizione che lascia luogo ad immense vendette, ha svegliato un immenso malumore.

Una parte del reggimento Hohenloe ha rimpiazzati i granatieri imperiali. Varii posti sono stati ancora occupati dalla linea dello Stato.

Corrono voci che la resa di Venezia possa influire a togliere in breve tempo il nostro stato d'assedio: ma credo che si attenda per farlo il maresciallo Wimpfen.

Ieri sera per la via della Porretta giunsero 4000 austriaci di Toscana. (*Costituzionale*).

Firenze, 27 *agosto*. — Scrivono alla *Riforma*:

Tenete per certo che il governo toscano ha presa la decisione di convocare le Camere. Eccettuato il caso di un cangiamento d'opinione, il ministero avrebbe fissata l'apertura del Parlamento pel mese di gennaio 1850.

La corte di Gaeta al seguito di reclami del governo toscano, ha rifiutato di approvare o piuttosto di autorizzare l'*aggregazione cattolica* che voleva formarsi a Lucca.

Livorno, 27 *agosto*. — Scrivono al *Costituzionale*:

Benchè la città sia materialmente tranquillissima pare che la Camera di commercio abbia domandato che lo stato d'assedio sia prolungato per tre mesi.

Borsa di Parigi, 27 *agosto*. — Abbiamo ad indicare oggi un rialzo assai rapido nei fondi pubblici. Devesi in parte ad un'assai considerabile compra di 3 0[0 per conto di una casa di Olanda. Un giornale tedesco annunzia che il console francese fece una protesta contro l'occupazione di Amburgo dalle truppe prussiane. Ma questa nuova, sia che non fosse conosciuta generalmente alla borsa, sia che non fosse riguardata come ufficiale, non esercì influenza sui prezzi. Altra nuova non circolava. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 si chiude con aumento di 25 cent. e il 3 0[0 di 30 cent. a 54, 90.

Alemagna. — Nella tornata del 24 il ministero prussiano presentò alla prima Camera i documenti relativi allo Stato federativo. Ne daremo domani un sunto.

L'evento più importante della seduta fu il discorso che il ministro Bulow pronunciava nel deporre questi documenti; discorso che stabilisce le basi dell'avvenire politico della Germania.

« Lo Stato federativo « così il conte Bulow » richiede due condizioni: un potere esecutivo forte il quale mantenga l'ordine all'interno e rappresenti l'Alemagna al di fuori; ed un Parlamento nazionale federativo. La prima comprende il comando dell'armata e non soffre che s'istituisca un direttorio, essendochè è impossibile che due grandi potenze possano insieme far parte di uno Stato federativo. Una grande potenza non può cedere ad un'altra la sua armata e la sua rappresentanza all'estero. Qui non havvi possibilità di un compromesso. »

« L'Austria ha il suo punto d'appoggio fuori dell'Alemagna e non può pertanto esser rivestita della dignità dell'impero in un senso puramente tedesco. L'Austria non può far partecipare le sue provincie tedesche ad una dieta dell'impero senza violare la sua costituzione unitaria del 4 marzo; è un fatto che noi semplicemente constatiamo senza farne la critica. La Prussia sola può incaricarsi dell'egemonia. *La quistione della nostra presidenza è identica con quella della costituzione e dello Stato federativo.*

«Ecco perchè noi abbiamo offerto all'Austria un'alleanza offensiva e difensiva. Noi non abbiamo voluto rompere leggermente i vincoli che ci uniscono a questa potenza. Noi crediamo che per risolvere la quistione tedesca è necessario uno Stato federativo in primo luogo, quindi l'alleanza coll'Austria. Del resto l'articolo 6 dell'atto finale prova la legittimità della confederazione ristretta.

« La presidenza di questa confederazione comprenderà il potere esecutivo per intiero, mentre che il collegio dei principi partecipa al potere legislativo. La Baviera vorrebbe trasmettere al collegio il potere esecutivo e fare della presidenza un semplice strumento; la Prussia non può ammettere simili pretese. Noi non possiamo sacrificare le conquiste degli avi nostri per una istituzione dalla quale non può ridondar vantaggio per l'unità tedesca. Nell'interesse della nostra potenza noi dobbiamo respingere qualunque organizzazione che non accordi alla Prussia i diritti che il progetto del 26 maggio le conferisce: *lo Stato federativo deve stabilirsi sotto la presidenza della Prussia, altrimenti no.* »

« Veniamo ora alla quistione: sì o no? Noi abbiamo invitato i governi a far conoscere la loro dichiarazione definitiva. Allora avrà luogo nel più breve termine la convocazione della dieta dell'impero.

« Forse noi non conseguiremo lo scopo propostoci; importa anzitutto mostrare al paese, che popolo e governo vogliono lo Stato federativo. Se poi i nostri alleati esitassero a seguirci, allora noi avremmo a considerare se i nostri interessi più vitali non primeggiano sugli altri, e se dobbiamo ancora far dei sacrifizii per un progetto che non si può realizzare. Noi avremo fatto più del nostro dovere, ed avremo il dolore di rimandare la soluzione del grande problema ad un miglior avvenire. »

Vienna, 24 *agosto*. — Il consiglio dei ministri non ha ancora preso nessuna deliberazione riguardo agli affari d'Ungheria; quand'anche le circostanze prendessero una piega per l'Austria la più favorevole, immense sarebbero pur sempre le difficoltà che bisognerebbe superare. La buona intelligenza coi nostri amici del Nord si è assai intiepidita; imperciocchè le parole del rapporto di Paskiewitsch: *l'Ungheria giace ai piedi di V. M.* sono di ottimo stile russo, ma suonano assai male all'orecchio austriaco. Bisogna notare che anche l'orgoglio delle infime classi del popolo si è risentito di questo modo di dire sì sprezzante per l'Austria; il principe di Varsavia è conosciuto per troppo buon diplomatico per non aver saputo calcolare il peso di quelle parole ch'egli per certo non scrisse a caso. Anche tra Haynau ed il maresciallo russo le relazioni non sono troppo amichevoli. La Russia comincia lasciar travedere dove essa mira. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'ANGENNES.

Si stanno preparando per la sera di domani, 1 settembre, dalla drammatica compagnia francese, a benefizio dell'attrice signora Céline, tre nuove *comédies-vaudevilles*, intitolate:

Indiana et Charlemagne.
L'Hospitalité.
Fich-Tong-Kan.

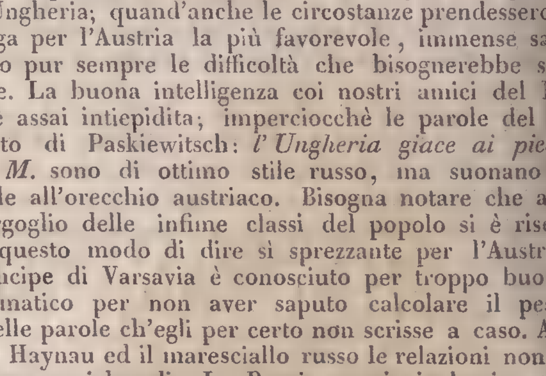

DECKER Frères BÉRANGER et C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.
Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . lire [illegible]
» 6 mesi . . . » [illegible]
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » [illegible]
Provincie 1 anno . . . » [illegible]
» 6 mesi . . . » [illegible]
» 3 mesi . . . » 15 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno » L'Emporio librario
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padpa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 1 Settembre 1849.** **N.° 520.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione è scaduto con tutto il mese di agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

31 *Agosto*

CAMERA DEI SENATORI.

Le interpellazioni oggi dirette dal senatore Defornari al ministro dell'interno circa lo stato d'assedio di Genova, finirono con un ordine del giorno motivato sulle dichiarazioni del ministro, il quale disse ripetutamente che considera la facoltà di ristabilirlo, delegatasi al commissario straordinario, come cessata *ipso jure* alla convocazione del Parlamento. Il Senato accolse la formola dell'ordine del giorno proposta dal senatore Alfieri, inserendovi una frase di adesione alla opportunità della misura eccezionale, il cui effetto venne considerato come salutare alla quiete di Genova.

Ma non fu questo l'oggetto più importante della seduta. Si cominciò a discutere la legge relativa alla vendita ed affissione delle stampe, della quale il primo articolo è già votato.

Noi attendevamo che il principio fondamentale e costituzionale si fosse largamente trattato e dibattuto; ma invece, e con nostra sorpresa, esso non fu, può dirsi, esaminato; appena alcune difficoltà furono proposte dal senatore Pallavicini, a cui rispose il senatore Giulio, e immediatamente fu chiusa la discussione generale.

La gravità dell'argomento non ci permette di lasciarlo trascorrere senza dirne apertamente il nostro parere. Noi crediamo che questa legge è ottima nella intenzione da cui promana, è difettosissima nelle disposizioni di cui si compone, è inefficace allo scopo che si propone.

Promana dalla intenzione d'impedire che la libertà della stampa degeneri; questo è il voto di tutti gli uomini onesti e sinceramente attaccati alla libertà, e questo volle il nostro statuto, allorchè laconicamente prescrisse che « la stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi ».

Il progetto di cui si tratta è, secondo noi, essenzialmente difettoso, perchè invece di *reprimere*, *previene* gli abusi. Noi non possiamo ammettere questa funesta confusione, non tanto per gli atti e i disordini che la legge tende ad impedire, quanto perchè si fonda sopra un principio, il quale, con un po' di logica rigorosa, si potrebbe spingere fino alla censura.

Intendiamoci bene. La libertà della stampa, consacrata come massima fondamentale in tutte le costituzioni dei popoli liberi, non è il dritto d'imprimere delle cifre nere sopra un foglio di carta; ma è il diritto di comunicare e spargere nelle masse degli uomini i proprii pensieri. *La stampa sarà libera*, è una espressione compendiosa di questo diritto, che in altre costituzioni trovasi chiaramente specificato in tutte le sue fasi, o nella massima parte.

Comprende il parlare, lo scrivere, lo stampare, il vendere, il distribuire. « La libera comunicazione dei » pensieri e delle opinioni, è uno dei più preziosi dritti » dell'uomo; qualunque cittadino può dunque parlare, » scrivere, stampare liberamente. . . . » Così la *Dichiarazione dei dritti del* 1791 — « Tutti . . . hanno » libertà di scrivere, di stampare e di *pubblicare* i » loro pensieri politici ecc. » così la Costituzione spagnuola del 1812 — E meglio poi quella di Baviera ha detto: « la libertà della stampa e del *commercio librario* è guarentita; » e meglio ancora quella del Wurtemberg ha soggiunto; « del commercio librario *in tutte le sue conseguenze* ».

Comprende il diritto di valersi d'ogni mezzo opportuno per esercitare la manifestazione e la diffusione dei proprii pensieri. Quindi non vi é libertà di stampa dove si ammettano misure *preventive* che restringano questo diritto. Quindi, quelle costituzioni, che han voluto evitare un malinteso, han detto ben chiaramente, come quella di Prussia, che la stampa « non potrà essere limitata, sospesa o abolita, nè da » censura, nè da privilegi, nè da cauzioni, nè da » tasse, nè da restrizioni al mestiere della stamperia, » *e della libreria, nè da divieti di spedizione* per » posta, nè da tariffe ineguali ».

Comprende, dal lato opposto, l'obbligo di conservarla nella purità del suo scopo, di non farne strumento di concezione morale, di offesa alle leggi, di attentato alla società. Quindi troviamo alcune costituzioni che accennano le materie sulle quali sia possibile di delinquere in materia di stampa, altre che ne stabiliscono le pene, altre che riferendosi a delle leggi future si son contentate di soggettarla a delle misure *repressive* in termini generali, salvo a specificarsi. È questo il caso nostro.

Ma sempre si tratta di reprimere e non di prevenire; di castigare il delitto commesso per via della stampa, non di restringerne l'uso. A Napoli solamente, da un magistrato a cui la lunga abitudine del regime assoluto ha travolto ogni senso di logica, ci è occorso di udire che per reprimere gli abusi della libertà della stampa si possa costituzionalmente accumulare tante misure di prevenzione da giungere alla censura; fuori di questa giurisprudenza borbonica, noi abbiam sempre saputo che la repressione non può avere che due scopi: o punire il delitto commesso, o accompagnare alla libera manifestazione del pensiero quelle formalità che sieno strettamente necessarie perchè l'autore dell'abuso non isfugga all'azione della giustizia.

Questo è il principio; scendiamo all'applicazione.

In primo luogo, contro ogni qualunque misura di prevenzione noi troviamo l'ostacolo dello Statuto. S'ingannano coloro, i quali vogliono rinvenire nelle parole « una legge ne reprime gli abusi, » il diritto di fare qualunque legge di stampa. Il potere legislativo, nella sua onnipotenza, ha per limiti i principii che lo Statuto consacra. Al di là di questi limiti, il potere legislativo finisce, e comincia il costituente. Tutte le leggi che l'autore dello Statuto avesse mai delegate al potere legislativo devono essere circoscritte nella sfera de' principii costitutivi. Quando dunque si è detto che « una legge reprime gli abusi della stampa, » deve intendersi che questa legge, in qualunque senso si voglia ideare, dovrà rispettare il principio *la stampa è libera*.

Ma la stampa non è più libera al momento che una legge vieti per massima generale una parte qualunque delle sue funzioni. Lo è quante volte si voglia, con delle pene, fossero pure le più ardue e le più stravaganti, punirne l'abuso. Lo è quante volte si richiedano delle formalità strettamente, ed unicamente, ed esclusivamente necessarie, perchè il reo non isfugga. Al di fuori di questi casi, la stampa è impedita, e si viola lo Statuto.

Ora il primo articolo della legge, di cui parliamo, ce ne dà un palpabile esempio.

Esso *vieta*.... che cosa? un delitto? no; vieta la più innocente, la più necessaria delle funzioni che compongono la libera manifestazione del pensiero. Vieta di *distribuire*, di *vendere*, di *affiggere*. Ma che cosa, ancora domandiamo? Uno scritto sovvertitore, una stampa oscena, un libello infamante? No; *scritti, disegni, incisioni* ecc. di qualunque natura. Vieta l'atto innocente, e distrugge la libertà.

Ciò è poco. Il ministro, nel suo progetto, proibiva l'atto di *andare in giro;* il Senato ha rincarito l'idea, proibendo il *mestiere* di distribuire, di vendere, ecc. Nella libertà della stampa, ha complicato la libertà del mestiere.

Questa proibizione è di massima; l'eccezione è il *permesso* che potrà darne la pubblica autorità. Siamo precisamente nella condizione opposta a quella in cui ci mettea lo Statuto: con esso la libertà è di regola, il delitto è un'eccezione. Per temperare questo errore bisognava che il permesso di esercitare fosse obbligatorio, che chiunque potesse ottenerlo, che a niuno si potesse negare, salvo qualche caso di eccezione. Quando noi esamineremo gli articoli susseguenti si vedrà che il progetto di legge, fedele al divieto consacrato nel primo articolo, determina bensì le persone a cui *non può accordarsi* il permesso, ma tace di quelle a cui *si deve* accordare. In altri termini, in forza di questa legge, l'autorità esecutiva potrà a tutti negarlo, ed ottenere che in tutto il Piemonte non esista un solo individuo *autorizzato* a distribuire, vendere, affiggere gli scritti innocenti. Non vi sarà ministro che il faccia, ma la legge il permette.

Tiriamo due conseguenze per ora.

1. Il principio fondamentale della legge, se è buono e costituzionale, si potrà liberamente applicare a tutte le altre funzioni della libera stampa. Giacchè *è vietato* di vendere, e con ciò non è leso lo Statuto, domandiamo perchè sarebbe leso quando si vietasse d'*imprimere*, e poi di *scrivere*, e poi di *parlare*, e poi di *pensare?* È il principio della censura: questo più generale, questo meno; questo vietava qualunque parte della manifestazione del pensiero, e l'assoggettava ad un permesso antecedente; quello ne vieta alcune. Ma se è costituzionale per una parte, può esserlo per il tutto; se non si viola lo Statuto col proibire la vendita, non sarà punto violato col proibire di scrivere e di pensare.

2. La condizione diventa anche peggiore. In buona regola, la censura ha un vantaggio, che è quello di torvi la responsabilità dello scritto approvato. Ma qu non vi è tolta. Vedremo appresso che la nuova legge se ha delle pene, egli è solamente contro l'atto materiale di vendere, distribuire, ed affiggere; quanto all'argomento dello scritto, la responsabilità rimane integra e indipendente. Non basta che facciate distribuire da persona a ciò facoltata, che non permettiate *commenti* al titolo del vostro scritto, che lo consegniate all'autorità due ore prima di pubblicarlo; se dopo ciò il vostro scritto conterrà un'infrazione di legge, andrete sottoposto a un processo. Le formalità vi s'impongono dunque a mera perdita; avrete un inizio di censura senza averne il vantaggio.

Noi non possiamo in conto alcuno aderire al trionfo di questi principii. Ci riserbiamo di mostrare appresso come la legge è prettamente inefficace allo scopo. Lodiamo l'intento: riproviamo la compilazione. Speriamo che sarà rifatta da capo; o ci crederemo obbligati a combatterla di frase in frase, perchè dovunque una quistione ci si presenti come lesiva dello Statuto, noi non possiamo nè cedere, nè tacere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La relazione delle petizioni non occupava che per pochi momenti la Camera, ma tolte le discussioni sulle materie o richiami contenuti in esse, i signori Pescatore, Michelini e Mellana trovavano modo di entrare in una bastantemente lunga discussione sul rinvio di queste petizioni alla commissione delle petizioni od a quelle commissioni che si occupano delle leggi, alle quali esse hanno relazione.

L'ordine del giorno richiamò quindi la discussione sulla legge per l'erezione del monumento a Carlo Alberto. Veniva primieramente la scelta del luogo per collocarvi il monumento, il quale era indicato dall'art. 1 della legge in questi termini: « Sarà innalzato in questa capitale, e nella piazza d'Italia un monumento con statua colossale in bronzo, « in memoria di Carlo Alberto, datore dello statuto, e promotore dell'indipendenza nazionale ».

Osservavano gli uni che l'abbassamento di terreno che trovasi in quel sito avrebbe presentato gravi ostacoli al campeggiare del monumento, il quale, se non fosse stato di dimensioni affatto colossali, si sarebbe inoltre trovato quasi perduto nella vastità stessa della piazza, per cui chiedevasi che il luogo fosse lasciato a scelta della commissione incaricata definitivamente dell'opera. E in verità, la scelta

---

APPENDICE.

POESIA.

Non voglio fare una rassegna: il tempo è da serie meditazioni: la critica letteraria cede il campo alle severe previdenze del cittadino. Gli è sotto questo aspetto che lessi i versi che vennero pubblicati in questi giorni sulla morte di Carlo Alberto, e che, quantunque tardi, ne parlo. Il soggetto era ripieno di nobilissime ispirazioni: tutto che ha di santo e di grande la sventura, tutto che si accoglie nel concetto di una grande impresa vanamente e lungamente contrastata da' casi e da uomini, compendiavasi in quel solo nome. V'erano gli anni della preparazione alla grande impresa; v'erano i segni della provvidenza che ne dichiaravano maturo il tempo: v'era quella gioia affannosa di vederla dopo brevi sforzi in parte adempiuta: poi una fidanza illimitata vicina ad un rapido scoramento: poi il cozzo delle frenetiche passioni, l'urto degli avari interessi, le torbide gelosie, i pazzi conati degli illusi, e tutto ciò congiurato e fremente intorno a quell'uomo che portava i destini della comune patria. Alti, vigorosi dovevano sgorgare i pensieri dalla considerazione di questa magnifica lotta che agitossi sotto i nostri occhi, e solleva tuttavia le nostre anime. Se qualche ostacolo s'incontrava era solo nella vastità del soggetto. Ma il cuore doveva superarlo: quando si cantano antiche e profonde convinzioni, quando queste convinzioni poggiano su ciò che la mente ha di più sublime, il cuore di più caro, non s'ha che ad abbandonarsi al proprio istinto: la verità si veste e colora da sè, l'armonia viene spontanea e generosa; e in quest'abbandono compiuto, in questa tranquilla contemplazione del vero risiede il canto che non perisce.

I poeti de' cui versi facciam parola hanno essi tenuto questa via?

Tre son quelli che tra noi scrissero in morte di Carlo Alberto; almeno sono questi i soli de' quali sienci pervenuti i canti: Domenico Castorina, Giuseppe Bertoldi e Giovanni Prati. Nulla diremo del primo, perchè la troppa facilità del suo canto il tenne ad una tale distanza dalla grandezza dell'argomento, che non si può nulla raffrontare con essa.

Del secondo diremo anche poco, tra perchè incorse talora nello stesso difetto del primo, tra perchè, volendo mescolare alle pure ispirazioni dell'artista le grame dicerie del volgo, abbassò il suo tema alle proporzioni meschine dell'invettiva. Eppure il Bertoldi credeva fare utile ufficio di poeta, chiamando *scherno di Novara* la funestissima battaglia del 23 marzo! Eppure gittando quel vitupero comunale alla spensierata sopra il luttuoso fatto s'immaginava onorare la memoria di quel re che vi stava primo a miserando campione! Noi, diciamo il vero, non avremmo creduto che ad un cuore veramente ispirato da patria carità potessero affacciarsi di tali imagini, o seppure, colpa di debolezza, si fossero affacciate, avremmo sperato che l'altezza del dolore avrebbe coperte queste ombre delle fosche immaginazioni, e delle ire de' partiti. Non è lecito al poeta mancare a queste leggi supreme del vero bello, senza degradare la propria arte. Ma tali errori sono facili pur troppo in tempi di passioni esagitate; egli è perciò che si riconosce la grandezza e la nobiltà degli scrittori, prima nell'evitarli, poscia nel vigorosamente combatterli.

Giovanni Prati tenne una via diversa, ed espresse concetti degni dell'alto tema, quantunque tutta non ne abbia abbracciata la vastità, e ne abbia tratto poche di quelle profondissime e malinconiche armonie che risplendono in altri suoi canti; tuttavia l'indole del poeta vi si riconosce in più d'un'immagine fortemente scolpita, in qualche impeto d'affetto che trasporta, e in quella spontanea aspirazione alla grandezza, che se non sempre la raggiunge, sempre vi accenna.

Ed era giusto ch'egli il quale in altri suoi versi mirabilmente espresse le subalpine fortune, le glorie, i dolori del magnanimo re, venisse a sciogliere sulla tomba del suo ispiratore un estremo tributo di patria gratitudine. E quell'aver consertato alle glorie dell'estinto genitore le robuste speranze del figliuolo re superstite, mostra che quella del Prati non è sterile poesia, ma che sa trarre dagli augurii dei grandi caduti le sublimi lezioni pei grandi avvenire.

E il poeta canta per questo solo. Sentiva tuttavia lo stesso Prati che il temperare la gagliarda canzone, la quale riveli compiutamente Carlo Alberto nella doppia magnanimità del suo pensiero e della sua sventura s'apparterrebbe alla stupenda e cristiana musa che ispirò il Cinque Maggio; e ne faceva solenne invito a quell'anima solitaria e certo addoloratissima di Alessandro Manzoni. — Risponderà esso? Consentono i tempi alle grandi verità che eromper possono ancora da quel magnanimo italiano, di mostrarsi oggi nude ed intere ai superbi vincitori della misera nostra patria, ed alle sviate moltitudini che ne irrisero gli affanni e ne corruppero le speranze? Comunque questi affanni, queste speranze, queste magnanime lotte di oppressi e di oppressori, queste tombe anzi tempo aperte ad ingoiare quanto di più generoso cresce su questa terra provata da ogni maniera di fortune e derisa dagli uomini che non la conobbero, non andranno perduti. La poesia dell'avvenire s'inizia in questi giorni solenni di prova: i cuori che sfideranno nuovamente le ire congiurate dei potenti, e della sorte si vanno temprando, e Dio commette poi all'opera di un giorno scevro d'errori l'opera che fu sospiro di secoli.

G. Briano.

del luogo è una delle cose più difficili a farsi, e ce lo insegnano gli antichi, i quali vi ponevano la massima cura, per cui i loro monumenti si distinguono quasi tanto per la maestria dell' arte, come per gli appropriatissimi siti sui quali si innalzano.

Noi crediamo quindi che la Camera avrebbe pensato giustamente a rimettersene ad una commissione che illuminata dalle persone dell'arte, e da tutte le considerazioni cui poteva dar campo la pubblicità del progetto, avrebbe certamente potuto stabilirlo con piena cognizione di causa: ma il partito contrario prevalse, e venne adottata l'idea della commissione.

Si mosse quindi la questione se la statua dovesse essere equestre, o a piedi, se di bronzo o di marmo, se vestita in abito *o costume* antico o moderno, e finalmente quale delle due idee dominanti dovesse prevalere, se cioè Carlo Alberto dovesse presentarsi come legislatore e datore dello statuto, o come guerriero e promotore dell'indipendenza nazionale. —Le tre prime questioni dopo lungo dibattersi vennero lasciate indecise, ma la parola *costume* diede luogo a varii deputati di manifestare le più disparate per non dire eccentriche opinioni.

Il sig. Mellana voleva che fosse determinato il costume, ma non aveva ancor finito di pronunziare questa parola che s'alzava come di rimbalzo il sig. Ravina, il quale sclamava che la parola *costume* non voleva dir nulla. Soggiungeva il sig. Mellana che qui non trattavasi di *grammatica*, e che egli intendeva di accennare al costume antico o moderno del vestire: ma non avesse mai pronunziata la parola *grammatica*! poichè il sig. Ravina, quasi infuriato, ribatteva che quando si voleva parlare di monumenti e d'Italia, prima di tutto bisognava saperne la lingua: che la parola *costume* era parola barbara, e poco mancò che non involgesse in una generale rabbiosa riprovazione, il monumento, la Camera, ed il mal arrivato suo oppositore. Se non che a stornare dal capo del Mellana questa burrasca, sorgeva il dep. Radice, il quale avrebbe ridotta la cosa nei termini i più primitivi, emettendo l'idea che la statua dovesse rappresentarsi all'antica ed *in costume* tale, che non avrebbe più dato appiglio a verun contrasto, proponendo niente meno che il *nudo*; e corroborava la sua idea coll'esempio di Canova, che rappresentò Napoleone in tale *costume*: ma anche l'idea del sig. Radice veniva posta da parte.

Rimaneva dunque la quarta questione, qual idea cioè dovesse prevalere tra il guerriero ed il legislatore, il che a parer nostro conduceva ad una soluzione non molto facile a darsi, ma per fortuna degli artisti era definita in tal modo da non inceppare altrimenti le loro ispirazioni.

Del resto, con buona pace del sig. Ravina, valendoci della imprecata parola (coll'appoggio di Gori Longino e dell'Algarotti), diremo che la difficoltà del costume sarà risolta dal buon senso, poichè, a meno che non trattisi di un'apoteosi, nel qual caso l'antico paludamento, ed anche il nudo sarebbero suggeriti dall'estetica dell'arte, ci pare che trattandosi di un fatto avvenuto ai dì nostri, e che si vuole trasmettere alla storia sia sempre preferibile di vestirne il personaggio degli stessi abiti che egli usava vivente.

L'articolo 2 per il credito da aprirsi al ministero dei lavori pubblici, non incontrò alcuna opposizione, essendo anzi nell'animo di tutti di considerare la somma di L. 300m. come fondo da accrescersi a misura delle occorrenze. Ma sorsero non poche difficoltà per l'esclusione degli stranieri al concorso dell'opera, riservata ai soli artisti italiani. — Lesse il sig. Louaraz un discorso in favore dei primi; ed in verità se volessimo considerare la cosa dal punto di vista sotto cui la presentava, e dagli esempi notissimi addotti, per cui il regno delle belle arti potrebbe con giuste ragioni chiamarsi universale, la cosa ci lascierebbe in grave dubbiezza. Ma il sig. dottore Jacquemoud facendo cadere nel dominio della politica la questione d'arte, credette di scioglierla in favore del principio d'esclusione, appoggiando, non sappiamo con qual senso d'opportunità, la sua sentenza al noto detto storico: *L'Italia farà da sè*; cosicchè il sig. Bertolini, posto su questo campo dal patriottico savoiardo, credette ingenuamente ch'egli volesse persino escludere i Savoiardi stessi, e proponeva alla Camera che fossero compresi nel novero degli Italiani!

Votati senza osservazioni gli altri articoli, pareva che la legge fosse per essere adottata nel suo intiero, ma al sig. Pescatore vennero a un tratto alcuni dubbii, e per modo d'aggiunta voleva niente meno che la legge ritornasse una volta ancora alla Camera per una definitiva approvazione: sia perchè egli opinasse che non sarebbero bastate le 300 mila lire stanziate, sia per essere sicuro che fosse in tutta la sua pienezza tradotto nel monumento il pensiero della Camera. Ma la Camera dopo le osservazioni del ministro dei lavori pubblici, mostrando di non partecipare ai timori del signor Pescatore, il quale vedeva in questa legge così abbandonata alla commissione ed al governo, quasi in pericolo la libertà e la dignità della Camera, adottato un emendamento del sig. Pera onde tutti i disegni ed abbozzi presentati venissero esposti per un mese al pubblico, terminava la discussione, e la legge riusciva adottata allo scrutinio secreto da 109 voci contro 9. — (*Vedi il rendiconto della seduta*). — Conchiudendo, diremo, che le nostre migliori speranze si fondano sul genio italiano ispirato dalla riconoscenza e dalla grandezza di quest'opera veramente nazionale.

Il giornale l'*Opinione* faceva nel suo numero del 29 andante alcune domande al Ministero sull'esistenza di un trattato secreto tra l'Austria e la Sardegna nell'anno 1821 o 1822, in forza del quale l'Austria si riservava in dati casi il diritto d'intervenzione armata nel Piemonte.

La *Legge* rispondeva nel suo numero di ieri con una negativa assoluta, che noi siamo lieti per parte nostra di accettare come una risposta semi-officiale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 agosto.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Sunto di petizioni — Alcune dichiarate d'urgenza — Discussione in proposito — Discussione sul progetto di legge riferto da Ratazzi intorno all'erezione di un monumento a Carlo Alberto — Emendamenti proposti — Alcuni accettati — Scrutinio segreto — Improvvisa proposta di legge sulla riforma del regolamento della Camera — Sua immediata approvazione.

La seduta è aperta all'1 e 1|2.

Letto il processo verbale della seduta precedente non è approvato per mancanza di numero di deputati.

Il segr. G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni. Alcune vengono dichiarate d'urgenza. Si discute alquanto su quelle petizioni che si riferiscono a soggetti di legge in corso, e si conchiude con approvazione della Camera che sieno comunicate alla giunta di petizioni per poi essere trasmesse a quegli uffizii in cui trattasi di leggi, alle quali possono le petizioni riferirsi.

Actis prende giuramento.

Valvassori fa domandare per lettera un congedo di 15 giorni.

Fraschini ne domanda uno di 8. Accordato.

È all'ordine del giorno le discussione sul progetto di legge pel monumento da erigersi a Carlo Alberto.

È aperta la discussione generale.

Bunico fa osservare che il progetto di legge in discorso non fu distribuito agli uffizi.

Alcuni deputati dicono di sì — altri no.

Voci. Almeno si faccia distribuire ora.

Il presidente dà gli ordini opportuni.

Ministro dei lavori pubblici. Faccio osservar alla Camera, che secondo la nomenclatura adottata dal consiglio civico il titolo di piazza d'Italia non si estende oltre al fabbricato circondato dai portici. — Tutto lo spazio che è oltre forma la piazza Emanuel Filiberto. — Faccio inoltre osservare, che v'ha una tal bassura di terreno, che non sarà certo il più adatto. Io sottometto alla Camera queste considerazioni perchè veda se non è il caso di lasciare la fissazione del sito ad una commissione speciale. Dopo fissato il sito, si darebbe il concorso secondo il progetto, e la Camera esaminerebbe poi i diversi progetti che verrebbero presentati, ma mi pare che fissare fin d'adesso il sito, presenti gravi inconvenienti.

Ratazzi accetta la rettificazione proposta dal ministro quanto alla denominazione di Piazza Emanuele Filiberto. Quanto alla bassura, sostiene che vi si possa andare al riparo senza inconvenienti.

Cadorna Carlo dice che ci vogliono ancora degli studii per potersi determinare con coscienza di causa a deliberare una somma *ad hoc*, che prima bisognerebbe averne i disegni.

Radice osserva che va combinata la natura del sito colla natura del monumento. Essere debito di un buon artista di conoscere il sito determinato per poter determinare il carattere del monumento. Essere quindi importante che la commissione designi il sito, perchè da quello si dovranno trarre dall'artefice gran parte di quelle ispirazioni che informeranno il monumento.

Ratazzi ripete quanto ha detto il preopinante, essere cioè indispensabile che l'artista che vorrà concorrere conosca la località. Quanto all'aver scelto la piazza d'Italia di preferenza, cita l'autorità di due ingegneri che opinarono per quella come la maggiormente adatta.

Lamarmora propone che il monumento venga innalzato in mezzo a piazza d'arme.

Cadorna Carlo formola la sua proposta di sopprimere le parole « piazza d'Italia ».

Mellana soggiunge che fu nominata una commissione dalla Camera, che ora non si tratta che di giudicare sulle sue deliberazioni: mentre in caso contrario non si finirebbe più a forza di crear commissioni.

Fagnani sostiene che si debbe tosto accettare la proposta della commissione, in quanto che essa ebbe riguardo alla estensione del suolo, al ricinto nell'abitato di Torino, e poi al nome stesso di piazza d'Italia, rispondente alla gravezza del monumento

Valerio. Io propongo un altro emendamento, cioè una più ampia soppressione. Io vorrei che l'articolo primo dicesse: « Sarà innalzato in questa capitale un monumento in memoria del re Carlo Alberto, datore dello statuto e promotore dell'italiana indipendenza. » Tenderei così a sopprimere la designazione del luogo e della qualità del monumento, lasciando e l'una e l'altra a stabilire alla commissione d'arte, che giusta la legge avrà poi a nominarsi. — Mi pare impossibile che una questione di tanta importanza possa venir decisa così rapidamente e senza avere sotto gli occhi gli opportuni disegni. Potrebb'essere che tornasse più acconcio di elevare un arco, od uno stabilimento di pubblica beneficenza invece di erigere una statua colossale di bronzo. Poichè sappiamo che le statue di bronzo corrono grave rischio in occasione di guerra. Inoltre per lo stesso motivo addotto dal deputato Fagnani a sostenere l'indicazione di piazza di Italia io mi induco a biasimare quell'indicazione.

Dove mai si è veduto che vi sia una piazza che indichi il luogo medesimo dove è il paese? Onde è che io riguardo quale reliquia dell'antica barbarie quell'indicazione di via d'Italia e di piazza d'Italia. Sarebbe oramai tempo che il municipio torinese pensasse a cancellare una siffatta anomalia. — Noi siamo in Italia.

Ministro dei lavori pubblici. La via d'Italia viene così chiamata in opposizione alla via di Francia che si trova dall'altra parte.

Valerio. Come vuole che vi sia una via che conduca in Italia mentre noi stessi siamo in Italia? Si adotti la denominazione coll'altra di via Lombarda, di piazza Lombarda, allora il buon senso non ne sarà offeso. Prego che mi si dica se a Firenze, se a Roma, a Milano vi sia una via d'Italia, una piazza d'Italia. Noi siamo italiani quanto Roma, quanto Milano, quanto Firenze, e non dobbiamo ammettere una denominazione la quale si riferisca a que'malaugurosi tempi in cui credevano i Piemontesi di non appartenere all'Italia. Avvi ancora un'altra ragione artistica la quale mi indurrebbe a combattere il collocamento del monumento in piazza Emanuel Filiberto, ed è che senza un'enorme somma non si potrà fare un monumento che campeggi nobilmente in mezzo ad uno spazio così ampio e cinto di bassi edifizii. Per fare un monumento che campeggi degnamente in una località così attorniata d'alberi e case bassissime ci vorrebbe veramente qualche cosa di grandiosissimo, di altamente colossale, ed allora non solo sarebbero bastanti all'uopo trecento mila lire, ma ne anche due milioni. E nemmanco con questa spesa non saprei come potrebbe degnamente rispondere all'aspettazione. Invece che se un monumento il quale venisse a costare un milione fosse collocato o nella piazza di Po o in altro luogo ricinto di case, il monumento si rileverebbe mirabilmente, e ne abbiamo un esempio in quello che si trova in piazza S. Carlo. Ognuno vede quante gravi questioni d'arte vengono innanzi, e come sia difficile scioglierle così rapidamente, ond'è che io rinnovo la mia proposta di sottrarre all'art. 1 le parole « e sulla piazza d'Italia con statua colossale in bronzo. »

Ratazzi. Io credo che l'onorevole preopinante non abbia abbastanza apprezzato lo scopo principale cui deve mirare il monumento che si tratta di erigere. Non si tratta di un monumento diretto ad abbellire la città di Torino, o qualsiasi altro luogo. La considerazione estetica di quest'argomento è del tutto secondaria. Ciò che deve primeggiare è la considerazione politica. Si tratta di un monumento che viene eretto al re Carlo Alberto in riconoscenza de' benefizii da esso largiti a' suoi popoli. Or dunque prima di tutto si deve esaminare qual sia il mezzo più acconcio onde attuare questa idea e quindi ordinare la legge in conformità di essa. L'esame dal lato estetico non può venire che in secondo luogo e non vi si deve aver riguardo salvo per coordinarlo coll'idea principale in guisa che questa non ne venga attraversata. Ora venendo ai particolari osservo primieramente quanto alla variazione proposta di surrogare cioè il marmo al bronzo per la parte estetica non vi può esser ragione alcuna, perchè si faccia il monumento più all'una che all'altra maniera. Se ne fanno indistintamente, e ne esistono e di bronzo e di marmo: ma per il concetto politico non può dubitarsi che meglio sia innalzarlo in bronzo, perchè più esattamente rappresenta l'idea della perpetuità, e così di quella non peritura riconoscenza di cui essere deve precipuo testimonio, essendo fuori di questione che il bronzo è meno soggetto a deperimento che il marmo.

Per quanto poi riguarda al luogo, parmi siamo tutti consenzienti che realmente per il principio politico sia assai più conveniente che il monumento venga innalzato sulla piazza designata dalla commissione, vale a dire nella piazza Emanuele Filiberto. Se poi si tratta delle ragioni estetiche, io credo, che dal momento in cui due distinti ingegneri che formavano parte della commissione hanno creduto che non solo non fossevi alcun inconveniente ad innalzare il monumento in quel luogo, ma che anzi vi fossero ragioni che così persuadessero da nulla poter dire in contrario, quanto meno al punto di far tacere l'idea politica che deve essere la dominante. Nè d'altra parte mi muovono gran fatto i motivi addotti a questo riguardo dal preopinante Valerio. Ei disse che la piazza è troppo vasta, che sono molto bassi i fabbricati che vi stanno intorno, e che quindi si richiederebbe un monumento troppo colossale e grandioso, pel quale non basterebbe la somma stanziata. Osservo però che appunto, perchè si tratta di una piazza vastissima, appunto, perchè le case non sono molto alte avvi una ragione di più perchè il monumento sia innalzato in quel luogo. Il monumento che si vuole innalzare è precisamente un monumento grandioso, un monumento per cui si propone intanto la somma di 300 mila franchi, e che potrà anche essere accresciuta quando le circostanze lo richieggano. A questa somma inoltre si dovrebbero aggiungere le offerte che si fecero da privati, le quali può la Camera ritenere, ascendere fin d'ora al capitale di lire cento mila, e che saranno quindi senza fallo accresciute dalle nuove obblazioni che non mancheranno. La somma complessiva perciò sarà tale che basterà per fare un monumento assai grandioso, il quale potrà essere anche esteticamente, ed in modo convenevole, posto sulla piazza Emanuele Filiberto, quantunque questa piazza sia amplissima e le case che la circondano non sono molto alte. Laonde insisto nel progetto della commissione.

Il presidente pone ai voti gli emendamenti coi quali verrebbe sottratta la qualità e la località del monumento, vale a dire che non sarebbe designata la piazza Emanuele Filiberto, e non definito che il monumento debba essere una statua di bronzo. Questi emendamenti non sono approvati.

Dopo alcune osservazioni di Carlo Cadorna, il deputato Mellana ha la parola.

Mellana. A corollario del pensiero della Camera di volere cioè innalzare un monumento a Carlo Alberto che riconosceva le popolari franchigie, e sosteneva la guerra dell'indipendenza italiana, mi pare che alle parole della legge *statua colossale* si dovrebbe aggiungere *in costume nazionale*, onde non avvenga il caso che per troppo amore dell'arte si dovesse vedere sotto veste greca rappresentato il re cittadino, soldato della guerra dell'indipendenza d'Italia. Rammento alla Camera che la città di Casale avendo, pochi anni or sono, innalzata una statua equestre a Carlo Alberto, esso venne vestito all'eroica. Questo errore non si deve attribuire al buon senso di que'cittadini, bensì agli uomini dell'arte che erano stati richiesti di consiglio. Non vorrei quindi si rinnovasse questo errore, del quale temerei forte ove si lasciasse agli artisti il pieno giudizio. Quindi propongo sia per legge stabilito che il costume da adottarsi sia il nazionale.

Ravina domanda che voglia dire statua in costume.

Mellana. È un'espressione usata dagli artisti, e per meglio spiegarmi intendo che la veste, ossia il costume sia quello dell'eroe al quale s'innalza la statua, non tolta ad imprestito dall'antichità: del resto lascio al grammatico Ravina di meglio designare la parola più propria.

Ravina. Il grammatico Ravina risponde che non v'ha niente di più importante del determinare il vero significato della parola. Risponde inoltre che è una vergogna per gli Italiani che tanto parlano d'Italia, di sapere la lingua italiana, e non distinguere che costume in questo senso è parola barbara, e che non sarà intesa che da quelli che sanno la lingua barbara (*ilarità, applausi della galleria*).

Il presidente pone ai voti la proposta Mellana, che non è approvata.

Radice trova che il migliore modo che dovrebbe adottarsi dall'artista, sarebbe quello di scolpir nuda la statua del Re (*Ilarità, molti ridono, specialmente dalla Montagna*). Si nudo (*soggiunge pacatamente il dicitore*), quale fu fatto da Canova il Napoleone, e persiste nella conferma di tale assunto, mentre varii deputati continuano a ridere.

Fagnani domanda se debba entrare nei particolari dell'arte. (*Voci, no! no!*).

Ratazzi, Osserva non essere intendimento e debito della Camera di scendere ai particolari cui accenna l'ingegnere Fagnani.

Jacquemoud osserva che la prima volta che Chenal aveva proposto l'erezione d'un monumento non aveva parlato di una statua equestre.

Buffa soggiunge che si è deliberato di non entrare in troppi minuti particolari e sempre si discute di questi.

Fagnani sostiene che va lasciata intera la libertà all'artista nel mandare ad effetto il suo concetto.

Radice aggiunge che se l'artista volesse dipingerlo a cavallo si varrebbe del modo più acconcio ad esprimere *l'idea del datore dello Statuto.*

Josti ripete che si deve pensare a far la legge senza fermarsi a tanti frastagli.

Posto ai voti il § 1 è approvato.

Il presidente legge il § 2.

Dopo alcune osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del deputato Santa Rosa, Gastinelli propone un emendamento all'articolo 2, là dove è detto: *alla quale somma si potranno altresì aggiungere*, si dica: *si potranno aggiungere*, ecc.

Rattazzi accetta l'emendamento.

Radice non se ne mostra soddisfatto, mentre è la Camera che ha proposto e votato la somma maggiore, e trova più consentanea la prima redazione.

C. Cadorna non trova che nella commissione quale fu ordinata vi sieno cautele tali che la Camera possa essere certa che non sarà tradito il concetto politico, che vuole espresso. Domanda di vedere i disegni, e conoscere realmente il modo con cui sarà reso manifesto il concetto politico per poter con ragione votar la somma chiesta provvisoriamente.

Rattazzi soggiunge che la somma è approssimativa per norma degli artisti nell'esecuzione.

Posto ai voti il 2 § è approvato.

Il presidente legge il § 3.

Louaraz dà lettura di uno scritto in cui intese provare che non solo debbono essere invitati gli artisti italiani, ma anche gli stranieri per la ragione che se saranno migliori degli italiani, l'Italia avrà guadagnato qualche cosa; se saranno peggiori se ne andranno colle pive nel sacco, e non ci sarà male, chè agli stranieri si debbono riguardi per tutti quegli aiuti di cui potevano esserci larghi, e in nome de' quali si potè far qualche cosa di men sventurato ecc.

Jacquemoud (*il medico*) combatte l'idea del preopinante savoiardo. Accenna al famoso motto di Carlo Alberto « Italia farà da sè, » lamenta di volo i fati che si frapposero all'adempimento di un tal voto; sostiene che Italia non ha d'uopo di mano straniera a testificare con un monumento la sua gratitudine all'Eroe che le aveva schiusa la via all'indipendenza: che almeno in questo non deve ad altri commettere l'opera che può far da sè. Quanto ai soccorsi venuti d'oltremonte, non sa comprendere per quali titoli si debbano riguardi agli stranieri, di quale natura siano, se pure non sono gli aiuti di che furono larghi ai prodi Romani (*risa*).

Siotto Pintor. È d'avviso che nessuno fra gli stranieri potrà mai sentire quanto un figlio d'Italia, chiamato qual fu alla vita della propria indipendenza; nessuna straniera mente potrà meglio concepire il pensiero politico che dovrà guidare lo scalpello di quella d'un artefice italiano ad effigiare le sembianze del suo Redentore.

Posto ai voti l'emendamento del signor Louaraz col quale si vorrebbe pur fare invito agli stranieri, è respinto quasi ad unanimità salvo i signori Bianchi (barone), Cesare Correnti, Chiò e qualche altro.

Bertolini sorge a dire, che in tal caso verrebbe esclusa la Savoia (*rumori, voci di maraviglia, ilarità prolungata — no, no*).

Ratazzi. Non poteva esservi dubbio su ciò. — La Savoia, come tutti sanno, è parte integrante d'Italia (*tutti gli sguardi sono volti al signor Bertolini che siede alquanto confuso*).

Posto ai voti un dopo l'altro, il 1.o, 2.o e 3.o alinea del § 3.o. Sono approvati.

Il presidente legge il § 4.o.

Il segretario Pera propone un emendamento risguardante il programma del concorso, e lo svolge con un tono di voce così tra il cupo e l'oscuro che non si capisce nulla.

C. Cadorna fa l'esame dei componenti la commissione e non li trova di suo genio; fra le altre obiezioni ha questa sui 3 artisti che ne dovranno far parte unitamente a due senatori e deputati. Domanda chi li nominerà questi 3 artisti.

Rattazzi accetta l'emendamento Pera relativo all'apertura del concorso, e risponde a Cadorna che le tre persone dell'arte saranno scelte dal potere esecutivo, come quello che è responsabile.

C. Cadorna non si mostra per nulla contento di tutto ciò; si ostina a provare che la commissione, qual è ideata, non offre guarentigie per la Camera, e conchiude con proporre che l'approvazione definitiva dell'aumento sulla somma proposta debba far soggetto di un'apposita legge.

Pescatore svolge più in disteso ancora il pensiero del preopinante, analizza egli pure la qualità dei componenti la commissione, e non sa vederci nulla di rassicurante per la rappresentanza nazionale, la quale in quella non sarebbe rappresentata che per due contro 3 e conchiude egli pure per la riserva di un ultimo esame che serva di base ad una legge definitiva che stanzi i debiti fondi.

Ministro de' lavori pubblici. Io mi limiterò ad una sola osservazione in risposta a quella testè fatta dal deputato Pescatore. Per ottenere questo disegno sul quale cadrà poi definitivamente la scelta, si deve aprire un concorso; quindi si procederà al solenne giudizio della commissione; ma questo giudizio non sarà egli preceduto da un altro giudizio più solenne? Sarà preceduto dal giudizio del pubblico, in seguito ad una pubblica esposizione, dalle critiche della stampa, che non mancano mai, e sarà insieme giudicato dalla pubblica opinione e da tutta l'Italia. Ora io domando, se prima che segua codesto giudizio della pubblica opinione, non si avrà la maggior guarentigia possibile? Ma che si dirà quando a cotesta pubblica opinione si debba ancora aggiungere la decisione della commissione e la decisione della Camera, la quale (mi perdoni) entrerebbe in cosa che non appartiene al suo ufficio; come, dico io, come mai potrebbe temere la Camera di non aver guarentigie sufficienti da parte del governo per l'erezione di questo monumento?»

Seguono a discutere alquanto ancora in proposito Rattazzi, Cadorna, finchè è posto ai voti ed approvato il § 4.

Posta quindi ai voti l'aggiunta Cadorna, appoggiata da Pescatore dà luogo a nuovo dibattimento fra i signori Sineo, Fagnani, Pescatore, ministro dell'istruzione pubblica, Resasco; dopo il quale posta ai voti è quasi ad unanimità respinta.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero de' votanti	118
Maggiorità . . .	60
Favorevoli . . .	109
Contrarii	9

La Camera adotta la legge come segue:

Art. 1. Sarà innalzato in questa capitale e nella piazza d'Italia o *Emanuele Filiberto* un monumento con statua colossale in bronzo in memoria del re Carlo Alberto datore dello Statuto, e promotore dell'indipendenza nazionale.

Art. 2. È aperto per ora sul bilancio del 1850 un credito di lire 300 mila al ministro dei lavori pubblici per l'esecuzione dell'articolo precedente, la quale somma *verrà ad aggiungersi* a quelle, che o già sono raccolte, o potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati.

Art. 3. Per l'erezione del monumento di cui all'articolo 1 saranno invitati tutti gli artisti italiani a formare un disegno.

All'autore del disegno, che verrà giudicato il migliore, e che sarà approvato, si corrisponderà la somma di lire 20 mila, coll'obbligo però al medesimo di formare inoltre, e presentare il modello in piccolo nelle proporzioni che verranno determinate dalla commissione, di cui nell'articolo seguente.

Agli autori degli altri due disegni, che dopo il primo saranno riconosciuti i più lodevoli, si corrisponderà la somma di lire 2500 per ciascuno.

Art. 4. Per *l'apertura del concorso* e giudicare sulla scelta ed approvazione del detto disegno, *in seguito a pubblica esposizione di un mese*, e sul merito degli altri, non che per provvedere a quanto possa occorrere per l'esecuzione del monumento, sarà instituita una commissione composta di sette membri, due dei quali saranno scelti fra i senatori del regno, due fra i deputati, e tre fra le persone dell'arte.

Art. 5. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Il segretario Michelini si avanza alquanto dal suo tavolo verso il presidente, e dà comunicazione della seguente proposta od aggiunta al regolamento provvisorio della Camera dei deputati.

Voci. È una sorpresa. — Non era all'ordine del giorno (*bisbiglio*).

Signori. Il nostro regolamento interno non è che provvisorio; col tempo, valendosi dell'esperienza, la Camera formeranne un altro che sia frutto delle proprie meditazioni. Frattanto all'ufficio della presidenza, in seguito anche ad eccitamenti di onorevoli deputati, parve non doversi differire una migliore organizzazione della biblioteca; ed in suo nome ho l'onore di proporvi alcune modificazioni al detto regolamento. Le nuove determinazioni ne saranno un'appendice, come lo furono quelle sulle tribune pubbliche sanzionate dalla Camera antecedente.

Gli archivi avendo maggiori relazioni colla segreteria che colla biblioteca, pare doversi separare le funzioni di bibliotecario da quelle di archivista, le quali possono essere disimpegnate dalla segreteria.

Ridotte così le attribuzioni del bibliotecario-archivista, avuto anche riguardo al piccolo numero di libri, di cui per i primi anni sarà formata la biblioteca, l'uffizio della presidenza opinò che fosse sproporzionato, e alle incumbenze del bibliotecario ed al valore dei libri lo stipendio di lire 2500 che attualmente gli si corrisponde.

Sopprimendo una tale carica, le incumbenze ne potrebbero essere disimpegnate gratuitamente da una commissione, coll'opera di un assistente, al quale si corrisponderebbe uno stipendio all'incirca della metà minore di quello che si corrisponde attualmente al bibliotecario.

Questo assistente deve necessariamente farsi surrogare di tanto in tanto da un sostituito, di cui la sua responsabilità richiede gli si lasci la scelta.

Ho pertanto l'onore di proporvi i seguenti articoli addizionali al regolamento della Camera.

(*Il signor Michelini legge il progetto*).

Il presidente domanda se si abbia a discuter subito (*sì sì! no! no! sì sì sì!*) È dichiarata subitamente aperta la discussione, (*Voci:* È un'infrazione al regolamento: *alcuni deputati se ne vanno*). Taluno fa osservare che non sono più in numero. Il presidente legge un dopo l'altro gli articoli, che precipitosamente, malgrado le osservazioni in contrario del deputato Menabrea, le proteste de' deputati Demarchi, Parodi, Farina e Demaria vengono tosto approvati dalla sinistra. Il progetto di poco modificato è il seguente.

Art. 1. La biblioteca della Camera è posta sotto la direzione di una commissione nominata al principio di ogni sessione.

Art. 2. Questa commissione è composta di nove membri, cioè dei due questori e di sette altri membri nominati dagli ufficii.

Art. 3. La scelta dei libri, carte e giornali, ecc. e dei documenti spetta alla commissione.

Art. 4. Uno dei membri della commissione è per turno più specialmente incaricato della sorveglianza della biblioteca.

Art. 5. È dal 1. gennaio 1850 soppresso l'impiego di bibliotecario archivista.

La cura degli archivi e le altre incumbenze affidate al bibliotecario-archivista saranno disimpegnate dagli impiegati della segreteria.

Art. 6. L'ufficio della presidenza sulla proposta della commissione nomina un assistente, il quale tenga nota dei libri e giornali, ne sia risponsabile, e rimanga nella biblioteca durante il tempo che essa è aperta.

L'assistente può farsi surrogare da un sostituito approvato dalla presidenza sulla proposta della commissione.

Art. 7. Sono abrogate le disposizioni del regolamento contrarie alle presenti.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Visto l'art. 103 della legge elettorale del 17 marzo 1848;

Visto il messaggio indirizzato al ministero dell'interno addì 27 di questo mese dall'ufficio di presidenza della Camera dei deputati, indicante che in seguito ad opzioni per doppie elezioni ed a rinuncie fatte da alcuni deputati, rimasero vacanti i seguenti Collegii:

COLLEGII ELETTORALI.

1 Torino, 3 Collegio.
2 Torino, 4 id.
3 Torino, 6 id.
4 Torino, 7 id.
5 Lanzo.
6 Cavour.
7 S. Quirico.
8 Recco.
9 Rapallo.
10 Levanto.
11 S. Pierre d'Albigny.
12 Bobbio.
13 Demonte.
14 Cortemiglia.
15 Saluzzo.
16 S. Remo.
17 Ventimiglia.
18 Taggia.
19 Arona.
20 Vigevano.
21 Domodossola, 2 Coll.
22 Thonon.
23 Santhià.
24 Bioglio.
25 Saluzzola.
26 Finalborgo.
27 Cagliari, 2 Collegio.
28 Cagliari, 3 id.
29 Cagliari, 4 id.
30 Cagliari, 5 id.
31 Sassari, 1 id.
32 Oristano, 3 id.
33 Tempio.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

I Collegii summenzionati sono convocati pel giorno sedici del prossimo mese di settembre per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni in conformità della legge 17 marzo 1848.

Il predetto nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato in Torino, addì ventotto agosto 1849.

VITTORIO EMANUELE.

PINELLI.

PARMA. — La *Gazz. di Parma* del 29 agosto pubblica nella parte officiale l'atto di accessione di Carlo Borbone al trattato di pace stipulato tra il Piemonte e l'Austria.

Il consigliere di Stato presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno, in esecuzione degli ordini di sua altezza reale dispone quanto segue:

Sarà stampato, pubblicato ed affisso in tutti i comuni di questi regii Stati ed inserito nella raccolta generale delle leggi l'atto formale d'accessione per parte di S. A. R. l'augusto nostro sovrano al trattato di pace fra sua maestà l'imperatore d'Austria e sua maestà il Re di Sardegna, soscritto in Milano nel dì 6 di agosto del 1849, e di successiva accettazione dell'accessione medesima per parte di sua maestà il Re di Sardegna.

Parma, 24 agosto 1849.

E. SALATI.

L'atto sopraddetto è del tenore seguente:

VICTOR EMANUEL, II *Roi de Sardaigne de Chypre et de Jérusalem, duc de Savoie, de Gênes, etc., etc. prince de Piémont, etc., etc.*

A tous ceux qui ces présentes verront, salut.

Son altesse royale le duc de Parme ayant accédé au traité de paix conclu et signé à Milan le sixième jour d'août 1849, entre nos plénipotentiaires et celui de sa majesté l'empereur d'Autriche par un acte d'accession, en date du 14 même mois dont la teneur suit.

CHARLES III DE BOURBON *infant d'Espagne par la grace de Dieu duc de Parme, de Plaisance et Etats annexés, etc., etc.*

Comme nous avons été amiablement invités d'accéder au traité de paix et d'amitié qui a été conclu et signé dans la ville de Milan le 6 août de l'année courante, par les ministres plénipotentiaires de sa majesté le Roi de Sardaigne et de sa majesté l'empereur d'Autriche, lequel traité est de la teneur suivante.

(*Segue il trattato di pace segnato il* 6 *andante agosto tra il Piemonte e l'Austria, inserto nel* Risorgimento *del* 20 *agosto num.* 509).

Nous nous sommes déterminés avec plaisir d'accèder et par la présente accédons formellement au dit traité de paix et d'amitié.

En foi de quoi nous avons signé la présente de notre propre main et l'avons munie de notre sceau.

Donné à Vienne, le 14 août mil-huit-cent-quarante neuf et de notre règne la première année.

Signé: CHARLES m. p.

Signé: T. WARD m. p.

Nous acceptons formellement la dite accession, nous engageant réciproquement envers son altesse royale le duc de Parme à concourir de notre côté à l'accomplissement des obligations contenues dans le dit traité pour autant qu'elles peuvent nous concerner.

En foi de quoi nous avons signé les présentes de notre main et y avons fait apposer le cachet de nos armes.

Donné au château royal de Moncalieri, ce 19 août, l'an de grâce mil-huit-cent-quarante neuf.

(L. S.) VITTORIO EMANUELE.

M. AZEGLIO.

La stessa gazzetta pubblica diverse disposizioni ed atti di Carlo Borbone, fra quali uno con cui attesta: « l'alta nostra soddisfazione all'I. R. tenente M. barone di Sturmer per le assidue zelanti cure da lui prestate in pro di noi e de'nostri Stati, ecc. »

Con un altro conferisce al barone Tommaso Ward, già consigliere di Stato nel ducato di Lucca, lo stesso titolo nello Stato di Parma.

LIVORNO, 28 *agosto*. — (Dalla *Riforma*). — Oggi sono giunti sul *Lombardo* da Civitavecchia Gustavo Modena con la consorte; i loro passaporti sono per Genova.

— Leggiamo nello *Statuto*: Crediamo di potere assicurare che il signor Abercromby non sarà rimandato dal governo inglese all'ambasciata di Torino.

ROMA, 25 *agosto* (*Cart. dello Statuto*). — Avrete letta la notificazione, colla quale viene istituita una commissione direttrice dei processi da iniziarsi o compiersi. È tale un superlativo di eccezionale ed inquisitoriale rovello, che gli animi di molti e molti sono presi da sgomento.

Fate somma di tutti gl'impiegati che stanno sotto lo strettoio del consiglio di censura, e di tutti i sudditi, i quali possono venire processati pei titoli cotanto elastici della notificazione, e vi renderete ragione dello sgomento, e dello scontento crescente. Avrete letto eziandio il manifesto d'Oudinot, il suo discorso al municipio, ed il manifesto del nuovo comandante. L'armata francese si querela dello isolamento in mezzo a cui vive, e mormora contro il dissennato operare del partito che oggi domina qua. Non si fanno dal governo restaurato che frenesie, e in mezzo ai segni d'universale disapprovazione si mentisce ogni giorno impudentemente in faccia all'Europa. Ma possibile che a quei maestri di menzogna, che i mazziniani furono, debbono tener dietro altri che della verità si fanno questo giuoco? Possibile che non si capisca, i popoli perdere ogni senso morale per opera di simiglianti menzogne uffiziali, ed i governi cadere per esse in discredito sempre maggiore? Pertanto ogni dì avviene qualche piccolo fatto, il quale scalza affatto l'autorità del governo, e pone in luce di meriggio quelle ufficiali bugie, ed all'Europa, se veder voglia, apre gli occhi.

Giorni sono banchettavano a Frascati ufficiali francesi con ufficiali romani, ed i brindisi non erano certamente nè conservativi, nè ristorativi, nè edificanti. Passava ier l'altro di contro ad un caffè il cardinale vicario, ed alcuni ufficiali francesi facevano in onta sua atti e parole, che non voglio ripetere, ed alcuni romani spettatori andavano a stringere la mano a questi ufficiali. Le notificazioni sono o lacerate, o contaminate di lordure. Ieri per più ore se ne vide una di quelle che annunziano la istituzione della commissione sui processi rimanere esposta alla pubblica vista in uno dei luoghi più frequentati colla parola *vendetta* scritta in testa, e sotto alla segnatura dei tre eminentissimi questa frase «*Ministri del Dio di misericordia.*» La commissione municipale rappresentante (non il municipio che non esiste più), ma il gen. Oudinot che l'ebbe nominata per *amministrare* provvisoriamente il municipio ha data la festa di congedo a lui, e la festa è stata languidissima; è riescita un'accolta di preti, frati, soldati ed impiegati.

Oh! è grave a chi voleva e vorrebbe tuttavia governi forti contro le cieche e sovversive sette, e principi riveriti e concordi cogli onesti di tutte le opinioni ed istituzioni, puntellanti gli scalzati troni coll'opinione illuminata, e coll'ausilio di tutte le buone volontà; è grave, diceva, lo assistere a questo spettacolo, e lo andarsene in censure e querimonie. Ma d'altronde di chi è la colpa, se si grida la croce addosso ai migliori, anzichè farsene aiutare, e se tutti i ghiribizzi del Medio Evo ripullulano? — Ve ne dirò un'altra che dà sempre più la misura della sapienza economica che deve ristorare le nostre finanze. Vi ricordate, che escì un decreto, il quale ordinava il ritiro della moneta erosa entro un mese? Or bene: lascio dal dire che dare un mese di tempo al ritiro d'una moneta che ha il valore reale del 4 (sì e no) su dieci; vuol dire dar tempo il mese ad introdurne nella circolazione chi sa quanta. E notate che si prometteva ritirarla con cartelle di credito in concambio, e quindi resta inesplicabile per tutti i cranii non foggiati come quello del signor Galli, perchè non si potesse ritirare subito (posciachè si trattava dar cartelle e non danaro) ed impedire appunto il probabilissimo aumento della falsa moneta. Or sentite altro concetto sublime! Si conia piccola moneta buona per 300m. scudi da mettere in circolazione invece della erosa, e ciò per provvedere ai bisogni dei piccoli scambii. Ma finchè stanno in circolazione otto milioni di carta, è egli possibile che la moneta circoli? Ed i 300m. scudi che si coniano non si nasconderanno tutti appena venuti in circolazione? È chiaro per tutti, fuorchè pe' nostri finanzieri!

Qui dicono (e l'ha detto anche la *Gazz. Ufficiale*) (1) che è stato ed è il maresciallo Radetzky, ma nessuno l'ha visto.

Dicesi che fra Rayneval e Gaeta sieno dissapori gravi. Pare che questi non voglia decidersi.

— *La seguente corrispondenza della* Riforma di Lucca *cade a proposito a convalidare l'altra sopra riferita dello* Statuto.

ROMA, 25 *agosto*. — Qui noi siamo passati d'un salto dall'oppressione tirannica del partito mazziniano in quella del partito sanfedista puro. Universale è il malcontento della popolazione, ed anche fra i preti ve n'ha un buon numero che disapprovano altamente la condotta degli attuali governanti che sognano di poter respingere con le baionette la forza dell'idee. Mi si assicura da buona fonte che oltre i Romani, fra gli esteri mons. de Falloux, piissimo prelato, è uno di quelli che più si adoperano per far prevalere queste idee.

Ma per grande sventura pare indubitato che i più caldi favoreggiatori del Gregorianismo puro hanno formato un potente centro a Gaeta e sono giunti, ciò che più monta, ad introdurre in corte tanto che basti per attorniare il papa.

I triumviri che oggi occupano il posto di Mazzini si distinguono nella scelta che fanno dei partigiani più decisi dei vecchi abusi per le pubbliche cariche; che sieno inetti e odiatissimi non importa, purchè cantino alto sul tono gregoriano e sieno partigiani dell'inquisizione. Prova luminosa ne è la scelta della commissione per esaminare la condotta degli impiegati e quella pel riordinamento dell'armata, ove figura un colonnello Ja . . . . , prima sbirro, poi, dopo aver seguito non so quali altre fasi, cacciato negli ultimi tempi di Gregorio con universale soddisfazione.

Come è naturale a poco a poco si maturano i frutti di questo procedere, e di tali fatti si sdegnano fino gli ufficiali francesi, come lo hanno dimostrato più di una volta; qui in Roma per esempio ieri l'altro passando vicino a s. Eustacchio il card. vicario, alcuni ufficiali francesi non solo non lo salutarono, ma cominciarono a proverbiarlo ad alta voce in modo che udisse, ed allora alcuni giovani distinti, che erano a caso presenti al fatto, presentarono subito la mano ai Francesi e li baciarono. In Frascati mercoledì scorso l'ufficialità del nostro 2.o reggimento dragoni volle restituire un pranzo all'ufficialità della brigata Molière, e questi dissero più di una volta di desiderare ardentemente di battersi a fianco della nostra armata per la causa della libertà.

Oudinot parte questa sera e conduce via forse 10,000 uomini, che subito saranno rimpiazzati da altrettanti che verranno di Francia: si dice che la brigata Molière che è sempre stata a Frascati, ripartirà senza vedere Roma.

ESTERO.

GRECIA. — Troviamo nella *Concordia* d'oggi quanto segue:

ATENE, 18 *agosto* 1849. — Sentiamo con vero piacere che molti tra gli esuli di Roma, respinti con inaudita barbarie dalla terra inospitale di Malta, riuscirono a trovare un ricovero nella Grecia e principalmente in Atene, ove furono accolti con i sentimenti della più viva simpatia dalla intera popolazione.

Questo magnanimo popolo, che tanto pugnò e sofferse per la causa della libertà e del'lindipendenza, non poteva rimanere indifferente all'orribile situazione in cui si trovavano i nostri concittadini. Cacciati dalla prepotenza delle armi straniere dai proprii focolari, un'infame e codarda diplomazia li condannava ad errare pei mari senza trovare un asilo. La pietà del popolo greco non solo li accolse, ma venne generosamente in aiuto a tanta sventura, a tanti patimenti, a tanti nobili miserie. Nel mentre che il ministro Custidis, colla circolare che qui trascriviamo, ordinava ai nomarca delle provincie di prestare ogni possibile assistenza agli emigrati italiani, i personaggi più ragguardevoli di Atene instituivano un comitato di soccorso, onde raccogliere e distribuire ai nostri fratelli bisognosi i doni della carità cittadina. Questo comitato, composto di persone appartenenti a diverse opinioni, dinota abbastanza che in Atene unanime è la simpatia per la causa italiana, un solo il sentimento per le nostre sventure.

Comitato di soccorso per l'emigrazione italiana.

Presidente KAGISCOS, *presidente della Camera dei dep.*
BIGA PALAMIDIS, e N. CORBRATACHIS, *membri della Camera dei deputati, ex-ministri.*
E. ANTONIDIS, *redat. in capo della* Minerva.
DIOMIDIS, *avvocato.*
DOSSIOS, *scrittore.*
STEFANIDIS, *avvocato.*
Cassiere A. DURUTIS, *negoziante.*
Segretario. P. LOGROFOZ, *avvocato.*

Ieri (17) i membri del comitato si recarono presso il ministro dell'interno Custidis per avere la necessaria autorizzazione onde regolarmente progredire nei loro lavori, ed il ministero li accolse colla più viva simpatia promettendo di contribuire anch'esso personalmente alla filantropica instituzione. Poche ore prima il ministro ebbe una lunga conferenza coll'incaricato austriaco, il quale insisteva perchè si cacciassero i rifugiati italiani da tutta la Grecia. Ma il ministro Custidis con parole ferme e dignitose rispose non essere decoroso per la Grecia il negare asilo alla sventura, tanto più che l'opinione del popolo greco era manifestamente favorevole alla causa italiana.

CIRCOLARE PER GLI ÈMIGRATI ITALIANI

Regno di Grecia.

Il ministro dell'interno ai governatori delle provincie del regno ed al direttore di polizia di Atene e Pireo.

Da diversi giorni sono giunti in Patrasso 69 emigrati italiani, dei quali qui unito avete il catalogo nominativo. A questi emigrati non può l'Ellade negare asilo, ed ordiniamo al governatore di Achea ed Elide di accettarli ed avvisarli che son liberi di trasportarsi in qualunque parte dello Stato ellenico che più le piacerà, onde possa ognuno, continuando il mestiere che aveva prima di prendere le armi, procacciarsi i mezzi di sussistenza. Dimodochè, in conseguenza della presente nostra ordinazione, se alcuni degli emigrati di cui sopra giungessero nella vostra giurisdizione, dovete, signor nomarca, accordare ogni possibile assistenza, onde possano trovar mezzo onorevole di vita, e raccomandare questi infelici agli abitanti delle città della vostra provincia, nella quale in prima giungessero, onde siano accettati con filantropia ed ospitalità.

Copia della presente manderete a tutte le autorità della vostra provincia.

Atene, 11 (23) luglio 1849.

Il ministro D. CUSTIDIS.

FRANCIA. — *Discorso di chiusura del congresso della Pace, pronunciato dal sig. Vittore Hugo:*

« Signori, voi mi avete permesso d'indirizzarvi alcune parole per dirvi i ben venuti: permettetemi pure che ve ne diriga qualcuna d'addio.

« Sarò brevissimo, l'ora è tarda, ho presente l'art. 3 del regolamento, e siate certi che non mi esporrò a farmi chiamare all'ordine dal presidente. (*Si ride*).

« Noi stiamo per separarci; ma rimarremo uniti coi cuori. (*Sì! sì!*) Ormai noi abbiamo un pensiero comune ed un pensiero comune, o signori, è in certo modo una comune patria. (*Sensazione*). Sì, da questo giorno, noi, quanti qui siamo, siamo compatrioti: (*Sì! sì! Applausi prolungati*).

« Voi avete per tre giorni deliberate, discusse, approfondite, con saggezza e dignità, delle gravi questioni, ed a proposito di tali questioni, le più alte che l'umanità possa trattare, voi avete nobilmente praticate le grandi costumanze dei popoli liberi. (*Movimento*).

---

(1) L'ha poi smentito nel numero seguente.

« Voi avete dato ai governi dei consigli, dei consigli amichevoli che saranno ascoltati; non ne dubitate! (*Sì! sì!*) Eloquenti voti furono da voi innalzati, appelli generosi furono fatti a tutti i magnanimi sentimenti dell'uomo e del popolo; voi avete deposti negli animi, a dispetto dei pregiudizi e delle inimicizie internazionali, il germe non perituro della pace universale. (*Bravo!*)

» Sapete ciò che noi vogliamo? ciò che da tre giorni abbiamo sott'occhio? L'Inghilterra che stringe la mano alla Francia, l'America che la stringe all'Europa; e per me non conosco nulla di più grande e di più bello. (*Scoppio d'applausi*).

« Ora tornate ai vostri facolari, rivedete i vostri paesi col cuore colmo di gioia, e dite che siete stati coi vostri compatriotti di Francia. (*Movimento ed acclamazioni prolungate*). Raccontate che qui voi avete gettati i fondamenti della pace del mondo, spargete da per tutto questa buona nuova, e seminate questo gran pensiero!

« Dopo le voci considerevoli che sonosi fatte sentire, io non ritornerò sopra di quanto vi fu spiegato e dimostrato; ma permettetemi di ripetere, per chiudere questo solenne congresso, le parole che pronunciai inaugurandolo. Abbiate ferma speranza! Abbiate coraggio! L'immenso definitivo progresso che voi, dicesi, sognate, e ch'io dico che mettete alla luce, si effettuerà. (*Bravo! bravo!*) Pensate a tutti i passi che ha già fatti il genere umano! Meditate il passato, mentre spesse volte il passato rischiara l'avvenire. Aprite la storia e rinvigorite con essa la vostra fede.

« Sì, il passato e la storia, ecco il nostro punto d'appoggio. Badate, questa mattina, all'aprirsi di questa seduta, nel punto in cui un rispettabile oratore cristiano teneva le anime vostre palpitanti sotto la grande e penetrante eloquenza dell'uomo affettuoso e del prete fratello, in quel punto un membro di questa Assemblea, di cui ignoro il nome, gli ricordò che il giorno in che siamo, il 24 agosto, è l'anniversario di quello che portò la terribile notte di S. Bartolomeo. Il prete cattolico ha rivolta la veneranda sua testa ed ha rigettato quella deplorevole ricordanza. Or bene, una tale ricordanza l'accetto io. (*Profonda e universale impressione.*) Sì, io l'accetto. (*Prolungato movimento*).

« Sì, essa è una cosa vera, sono corsi da quel giorno duecento settanta sette anni; Parigi, questa Parigi dove siete, destavasi esterrefatta nel mezzo della notte; una campana, che chiamavasi la campana d'argento, rintoccava al palazzo di giustizia, i cattolici correvano all'armi, i protestanti venivano sorpresi in mezzo al sonno ed un tradimento, un massacro, un delitto in cui erano confuse tutte le ire, le ire religiose, le ire civili, le ire politiche, un delitto orribile veniva consumato. Or bene, quest'oggi, lo stesso giorno, in questa medesima città, Dio dà il convegno a tutte quelle ire, e impone loro di convertirsi in amore! (*tuono d'applausi*). Dio ritrae da questo funebre anniversario il suo triste significato; dove eravi una macchia di sangue, egli manda un raggio di luce (*movimento prolungato*), in luogo dell'idea di vendetta, di fanatismo e di guerra, egli pone l'idea della riconciliazione, della tolleranza e della pace, e, grazie a lui, per suo volere, grazie ai progressi ch'egli produce e che comanda, precisamente a questa data fatale del 24 agosto, e per così dire all'ombra quasi di quella torre ancora eretta che chiamò in quella tremenda notte alla strage, non solo inglesi e francesi, italiani e tedeschi, europei ed americani, ma coloro che chiamavansi papisti e quelli che chiamavansi ugonotti, riconosconsi fratelli (*movimento prolungato*), e si uniscono in uno stretto e indissolubile amplesso! (*Scoppio di bravo e di applausi*).

« Osate ora negare il progresso! (*nuovi applausi*). Ma ricordatevi bene, colui che nega il progresso è un empio, chi nega il progresso nega la Provvidenza, poichè Provvidenza e progresso è la stessa cosa, ed il progresso non è che un nome umano di Dio eterno! (*profonda ed universale sensazione — bravo! bravo*).

» Fratelli, io accetto queste acclamazioni, e le offro alle generazioni future. Sì, questo giorno sia memorabile, segni il termine dell'effusione del sangue umano, segni il termine dei massacri e delle guerre, inauguri il principio della concordia e della pace del mondo, e si dica: Il 24 agosto 1582 si cancella e dispare sotto il 24 agosto 1849!»

(Lunga ed unanime acclamazione.— L'emozione è al colmo; le voci di bravo eccheggiano per ogni parte, gl'Inglesi e gli Americani sorgono agitando le loro pezzuole e i loro cappelli verso l'oratore, e dietro un segno del sig. Cobden mandano sette *hurrahs*).

ALEMAGNA.— Berlino, 24 *agosto*. — Il sotto-segretario di Stato, conte di Bulow, comunicò oggi alle Camere i documenti relativi alla confederazione tedesca, annunciati già da qualche giorno. Questi documenti formano un grande in-folio di 80 facciate, il quale contiene la circolare del 28 maggio ai governi d'Alemagna; il dispaccio del 28 aprile all'inviato prussiano presso il potere centrale sulla posizione della Prussia a fronte di questo potere e dell'Assemblea nazionale; i protocolli di tutte le conferenze di Berlino dal 17 fino al 26 maggio; il protocollo finale del 26 maggio, il progetto di costituzione, il progetto di legge elettorale, lo statuto di alleanza offensiva e difensiva, la dichiarazione dell'ambasciatore di Sassonia del 26 maggio, quella dell'inviato dell'Annover della medesima data, la circolare relativa al tribunale d'arbitri a Erfurt; infine il memoriale interpretativo del progetto di costituzione del 28 maggio.

Questi documenti furono per la maggior parte pubblicati ed analizzati dai giornali; ciò che ancora non si conosceva sono i protocolli che hanno preceduto la seduta finale. Essi rivelano le discussioni dei plenipotenziari, la partecipazione della Baviera, la quale ha preso cognizione di quanto si trattava e si conchiudeva, per poi ritirarsi al momento decisivo, e altri fatti assai curiosi, tra altri una lettera dell'ambasciatore d'Austria al sig. di Radowitz, con cui il primo annuncia che dopo aver preso cognizione del progetto di costituzione, egli credeva la sua presenza per lo meno inutile, e solo pregava i plenipotenziarii di comunicargli il risultato finale delle loro deliberazioni. Con un dispaccio, o meglio detto, con un viglietto di tre linee Radowitz promette di soddisfare a questa domanda. — Questa è la prima parte del volume.

La seconda parte ha una certa importanza storica. Essa abbraccia i negoziati del sig. de Kanitz a Vienna prima del 26 maggio, le istruzioni date in questa missione al nostro inviato, il progetto d'unione offerto all'Austria, la risposta del principe di Schwarzenberg, per ultimo la comunicazione fatta all'Austria del risultato delle conferenze. Quanto al progetto d'unione i termini ne sono già noti, del resto esso non ebbe effetto.

L'introduzione che precede i documenti narra in breve ciò che successe in Francoforte e giustifica la politica della Prussia in ciò che concerne il Parlamento. Noi vi leggiamo quanto segue:

a) Hanno aderito e ratificato la loro adesione: Baden, Assia elettorale, Nassau, Sassonia-Weimar, Bernburg, Brunswick, Sassonia-Altenburg e Mecklenburg-Strelitz.

b) Hanno aderito, salvo rettificazioni: Assia granducale, Mecklenburg-Schwerin, Sassonia-Gotha, Meiningen, Oldenburg, Schwarzburg, Rudolstadt, Reuss, Amburgo e Brema.

c) Hanno manifestato l'intenzione di aderire: Dessau, Coethen, Sondershausen, Waldeck, Lippe, Assia-Omburg, Lubecca.

d) Non si sono ancora dichiarati: Wurtemberga, Hohenzollern, Hechingen, Lippe-Detmold, Lichtenstein, Sigmaringen e Francoforte.

Continuano i negoziati colla Baviera.

I rapporti a stabilirsi fra l'Holstein ed il Lauenburg furono riservati per i negoziati di pace colla Danimarca.

I governi compresi nelle categorie C e D furono invitati a far conoscere la loro decisione nel più breve termine, onde il consiglio d'amministrazione dell'alleanza possa conoscere al giusto lo stato delle cose e prendere le misure necessarie per la convocazione della dieta.

Tale è l'analisi dei documenti presentati dal conte Bulow, il quale in quest'occasione pronunciava quel notevole discorso che riferimmo nel numero di ieri.

— La gazzetta del Nord dell'Alemagna, dice che le elezioni primarie nella capitale dell'Annover sono terminate e che i candidati non appartengono al partito ministeriale.

— La gazzetta tedesca annuncia che il governo bavarese, con un proclama del 23 agosto, ha proibito ogni associazione politica nel Palatinato.

— Il Senato di Amburgo ha pubblicato un proclama per tranquillizzare i cittadini nello scopo della occupazione prussiana, la quale cominciava già ispirare serie inquietudini alla popolazione. Dicevasi persino che l'inviato francese avesse protestato.

SVIZZERA. — Il generale Dufour, giunto a Berna il 21 andante, vi licenziava il suo stato maggiore, ed è quindi partito per Ginevra.

UNGHERIA. — L'armata degli Ungheresi in Transilvania opera ancora con tre corpi; perdette però ogni unità di azione dopo la fuga di Bem. Al Nord si oppone loro il generale Grottenhjelm, che ha preso posto in due colonne sulla strada da Bistritz a Clausenburgo; all'ovest il generale Lüders che tiene occupata la strada che da Mühlenbach conduce a Hermannstadt; all'Est il generale Clam, che si è appostato con 3 brigate di fanteria e una di cavalleria al Sud di Maros-Wasarhely. I tre corpi sono quindi stretti anche in Transilvania, per modo che non ne sarebbe difficile la resa. Il *Wanderer* della sera del 25 ha infatti da *Alt-Arad* in data 21 agosto quanto segue:

Poche righe per annunziarvi mediante il corriere che parte all'improvviso, che il tenente-maresciallo Liechtenstein ha ieri battuto il corpo già capitanato da Bem conquistando gran numero di cannoni. Vecsey si è reso con 8000 uomini. Il *Corriere Viennese* della sera del 14 asserisce poi che un corriere abbia recato la notizia che anche Dembinski abbia abbassato le armi con tutto il suo corpo, sottomettendosi a discrezione al governo legittimo. Questa notizia non la trovammo però ripetuta da nessun foglio del 25. Secondo il bullettino litografato, le ostilità innanzi a Comorn sarebbero effettivamente state sospese. Il ponte di barche fra Pesth e Buda fu compiuto e aperto alla comunicazione il dì 10 agosto corrente.

NOTIZIE DEL MATTINO.

CITTA' DI TORINO

Concittadini!

Il nome di Carlo Alberto è sacro ad ogni cuore italiano.

La memoria di quel Re magnanimo che volonteroso chiamava i suoi popoli alla libertà concedendo le franchigie costituzionali, e che immemore di se stesso poneva a repentaglio il suo trono, la sua vita, e quella dei suoi figli per rivendicare l'indipendenza della patria, rimarrà eternamente impresso nel cuore di noi tutti: i nostri figli impareranno da noi a benedirlo.

Lunedì 3 settembre per cura del vostro municipio verrà celebrato nella Chiesa della Madre di Dio un solenne ufficio, onde pregar pace all'anima di quel Grande.

Io non dubito punto che, dato bando ad ogni altra cura, voi tutti verrete a prostrarvi appiè degli altari.

Concittadini della guardia nazionale, quale eletta parte della città nostra, il consiglio delegato meco pensò che il pio ufficio sarebbe stato incompiuto senza il vostro intervento.

Memori di quel bel giorno in cui egli passava sorridendo fra le vostre file, e confidava a voi quanto aveva di più caro, accorrete solleciti sotto le vostre bandiere, e rendete pubblica testimonianza che sotto quelle assise battono cuori riconoscenti, e che ben sentono di quanto siamo debitori all'augusto Monarca di cui lamentiamo l'immatura perdita.

Torino, dal civico palazzo, addì 31 di agosto 1849.

Il sindaco Pinchia.

Napoli, 25 *agosto*. — Annuendo alle richieste del cardinale arcivescovo di Napoli, il re ha conceduto ai padri della compagnia di Gesù la facoltà di ritornare nell'antica loro abitazione. Ieri il padre Fava, provinciale, ed altri religiosi della detta compagnia vennero introdotti da diversi uffiziali maggiori nella casa del Gesù Nuovo, dove ne furono loro presentate le chiavi. *(Omnibus)*.

— Qui seguitano gli arresti: pochi giorni sono 31 persone vennero arrestate nel principale caffè, ed una metà venne rilasciata nei giorni appresso. Nulla posso dirvi del ministero; tutto è nel più profondo buio. Si vanno destituendo tutti gli impiegati nuovi da due anni in qua, alcuni che lo erano ancora prima perdono così il loro antico collocamento, alcuni sono ritornati ai loro antichi posti. Questo procedere è effetto della camarilla che vuole spingere le cose all'estremo. (*Riforma*).

Roma, 27 *agosto*. — Siamo informati che S. E. il sig. generale in capo Rostolan ha ammesso alla sua presenza nel giorno di ieri, 26 agosto, il signor Le Rouxeau prefetto di polizia, unitamente agl'impiegati del dicastero, ed ha loro diretto con un energico discorso sentimenti della massima fermezza, ed in pari tempo di principii della più grande moderazione. Non dubitiamo punto che le manifestate massime della lodata E. S. non sieno per rassicurare pienamente i veri amici dell'ordine, ed accrescere nel medesimo tempo il numero di quelli che ardentemente bramano il ritorno del santo padre sul suo trono pontificio. (*Giorn. di Roma*).

Bologna, 28 *agosto*. — I privati carteggi di Roma, alla data del 25, detto che il santo padre per certo recasi fra brevissimo a Napoli, aggiungono oggi che poscia si recherà probabilmente e si fermerà a Benevento. Le truppe spagnuole, stanziate a Terni e a Spoleto, ripiegano verso la suddetta provincia, e dicesi porranno il loro quartier generale o in Velletri o in Terracina. (*Statuto*).

Venezia. — Stamane ci arrivano due numeri del 24 e del 25 agosto, con un supplemento della *Gazz. di Venezia.* — Ci danno notizia di quella città dal giorno della resa 23 agosto, pubblicando tutti gli atti uffiziali che ne vennero in conseguenza. Il governo provvisorio ha cessato dalle sue funzioni con sua dichiara del giorno 24, ore 2 pom., e si trasfuse il potere nel municipio. Il giorno 25 fu pubblicato l'elenco nominale degli individui del ceto civile che devono allontanarsi da Venezia e da tutti gli stati austriaci con espressa dichiarazione del generale Gorzkowski, che chi non figura nell'elenco può rimanersi in patria senza tema di molestia. Ecco l'elenco:

1 Avesani Giovanni Francesco, avvocato. — 2. Benvenuti Bartolommeo, avvocato. — 3. Giuriati Giuseppe, notaio. — 4. Minotto Giovanni. — 5. Mengaldo Angelo, avvocato. — 6. Pincherle Leone. — 7. Manin Daniele, avvocato. — 8. Tommaseo Nicolò. — 9. Zerman dott. Pietro. — 10. Zanetti (cognato di Manin). — 11. Vergottini Nicolò. — 12. Seismit-Doda Federico. — 13. Varè Giovanni Battista. — 14. Morosini Giovanni Battista (già deputato prov.) — 15. Malfatti Bartolommeo. — 16. Torniello (frate cappuccino). — 17. Degli Antonii (prop. stab. Bagni S. Samuele). — 18. Mircovich Demetrio. — 19. Mazzucchetto Bernardino (frate del convento di S. Francesco della Vigna). — 20. Comello Angelo. — 21. Cannetti Antonio, notaio. — 22. Giustinian Augusto (estensore del giornale *Sior Antonio Rioba*). — 23. Levi dottore Cesare (estensore del *Libero Italiano)*. — 24. Stadler Augusto. — 25. Lanza Marco. — 26. Ponzoni Pietro. — 27. Soler Giuseppe. — 28. Mattei Giacomo, avvocato. — 29. Bernardi Giuseppe, avvocato. 30. Grondoni Ernesto. — 31. Fabris Domenico (già deputato centrale). — 32. Sirtori (prete lombardo). — 33. Serena Leone. — 34. 35. Fratelli Da Mula, nobili. — 36. Bellinato Angelo. — 37. Manetti Dario, notaio. — 38. Lazaneo, sacerdote. — 39. Manzini, ingegnere. — 40. Caffi, impiegato.

Inghilterra. — Il lord ciambellano diede ordini pel lutto di Corte per rispetto alla memoria di Sua Maestà Carlo Alberto, padre del Re di Sardegna. Il lutto comincierà ai ventitre agosto, e terminerà ai due settembre.

Alemagna. — Il signor di Radowitz, in qualità di commissario regio presso la seconda Camera prussiana, espose nella tornata del 26 la politica della Prussia e pronunciò il più bel discorso, dice l'*Indépendence Belge*, che giammai siasi udito in un'aula parlamentaria e che farà epoca nella storia di Germania. Ne daremo la conclusione riservandoci di riprodurlo domani per intiero.

« La Prussia non rinuncierà giammai allo Stato federativo se non col consenso di tutti gli Stati che vi hanno aderito. Le riserve messe innanzi da alcuni governi non debbono dunque intimorirci (*applausi*). Il governo marcierà con tutti gli Stati, o con molti, oppure anche con pochi. Tosto che i governi sarannosi dichiarati, noi convocheremo il Parlamento. Potrassi provvisoriamente creare un organo interinario per il potere centrale più largo, l'attuale potere centrale non avendo più forza legale.

» Signori! Il governo proseguirà la sua missione sino all'ultimo, esso la proseguirà sino agli estremi limiti del possibile. L'opinione pubblica sarà nostro giudice; essa dirà se son giusti i rimproveri d'ambizione che tuttodì ci vengon fatti. La Prussia soddisfa ad un alto dovere. La Prussia intende dare e non prendere.

« La Prussia mostrò forza bastante per la propria salvezza non solo, ma per la salvezza benanco di altri governi, alcuni riconoscenti, altri ingrati (*lunghi applausi; il signor di Lerchenfeldt inviato di Baviera fa un movimento di collera ed abbandona la tribuna dei diplomatici*). Verrà il tempo in cui ci sarà resa giustizia.

« Signori! Lo ripeto, la Prussia andrà sino agli estremi limiti del possibile. Essa si porrà a salvaguardia dei diritti dei grandi come dei piccoli, ma non dimenticherà i diritti della nazione. »

Quando il signor di Radowitz ebbe terminato, il presidente con voce commossa espresse l'ammirazione generale; e la seduta terminò fra gli interminabili applausi della Camera e delle gallerie.

Ungheria. — Un rapporto del barone di Haynau dà la presa completa dei corpi di Vecsey, Guyon e Bem. Da una lettera di Arad in data del 21 agosto riferita dalla *Gazzetta d'Augusta*, Bem e Guyon si trovavano il 18 a Deva (in Transilvania) con un corpo piuttosto considerevole. Essi chiesero a Luders un armistizio di 24 ore che il generale Luders accordò loro coll'intimazione di arrendersi a discrezione. Gli insorgenti tennero consiglio di guerra. Bem, Guyon e molti ufficiali volevano continuare a combattere, ma le truppe si sarebbero rifiutate. Allora Bem e Guyon profittarono dell'armistizio per mettersi in salvo e presero, dicesi, la direzione di Russberg. I soldati, in numero di 8 mila, si sarebbero quindi arresi in gran parte ai Russi. Tra Mehadra e Orsowa trovansi alcune migliaia d'uomini della legione polacca.

Borsa di Parigi, 28 *agosto*. — I fondi pubblici si apersero un po' più bassi di ieri, ma non tardarono a trovare fermezza che si mantenne pel resto della borsa. È opinione generale che, non sopravvenendo nulla d'imprevisto, la rendita troverà nel mese prossimo i più alti corsi cui sia giunta dopo la rivoluzione di Febbraio. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 chiudesi a 89, 90 con aumento di 15 cent., e il 3 per 0[0 con aumento di 40 cent. a 53, 30.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18, 3.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATOIN

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.

Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

(9)

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De-la-Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli infallibilmente crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess'acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così anche che divengano bianchi, e lungi dal poter comunque nuocere alla salute, dessa ha anzi la virtù di liberar dal mal di capo le persone che ne fanno uso, e guarirle intieramente da quel calore cocente cui molte vanno soggette, specialmente quelle che sono calve.

La damigella De-la-Garde, oltre al poter produrre non poche dichiare statele rilasciate in alcune città della Francia da persone notabili che avendo usato di tal'acqua ne ottennero il beneficio che desideravano, avendo dessa già operate diverse cure in Torino, potrà accennarne le persone, essendone stata da esse autorizzata, per maggior soddisfazione degli accorrenti ove volessero prendere presso le medesime particolari informazioni.

L'inventore di tal'acqua fu il dottore Rakesky celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De-la-Garde. Per impedir la caduta dei capelli basta l'uso dell'acqua in discorso per tre o quattro giorni consecutivi; per farli poi nascere e crescere, soprattutto sulle teste calve, se ne richiede un uso d'alcuni mesi, e per impedire che i capelli inbianchiscano, e liberar dal mal di capo le persone che ne van soggette, è sufficiente usarne solo di quando in quando.

Per meglio assicurar le persone che bramerebbero esperimentar tal'acqua su quanto asserisce intorno alla salubrità ed efficacità della medesima, la damigella De-la-Garde non ne esigerà alcuna mercede se non dopo che tali persone ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

Dessa abita in Torino, contrada del Borgo nuovo, casa Passalacqua, porta num. 16, al 2.o piano.

Appigionasi pel prossimo San Michele, un alloggio di tre camere tappezzate a nuovo e un camerino, in via di borgo nuovo, porta num. 22, terzo piano. Recapito dal portinaio.

En vente chez Gianini et Fiore:

HISTOIRE
DE LA RÉVOLUTION DE 1848
PAR A. DE LAMARTINE

Deux volumes — 6 francs.

DECKER frères BÉRANGER et C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

CHARTREUSE DE PESIO
ÉTABLISSEMENT HYDROPATIQUE ET SÉJOUR D'ÉTÉ.

Ce vaste établissement situé dans la plus belle partie des Alpes-maritimes, continuera à être ouvert aux visiteurs pendant tout septembre et une partie d'octobre. Ce site comparable pour la beauté et la fraîcheur aux lieux les plus favorisés de la Suisse, est d'une salubrité telle que la Chartreuse de Pesio est toujours resté complètement à l'abri des invasions du choléra.

Une voiture partant tous les matins de *Cuneo* fait le trajet jusqu'à l'établissement dans trois heures.

Prix de la table et du logement ensemble, fr. 5 et 50 cent. par jour.

Commercio serico. — Il *Courrier de la Drôme* ci dà il prezzo delle sete nei diversi mercati del dipartimento.

Aubenas, 25 *agosto*. — Si pagò fino 60 franchi il chilogr. per una bella filatura del paese. Si nota sempre una rarità estrema per la bella materia. Le sete secondarie alquanto meno rare si pagano da 54 a 57 franchi il chilogr. Le filature di primo ordine in 3[4 di andure da 71 a 72 franchi il chil.

A Romans non ebbe variazione nel prezzo delle sete dopo l'ultimo mercato.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
" 6 mesi . . " 22 —
" 3 mesi . . " 12 —
" 1 mese . . " 6 —
Provincie: 1 anno . . " 44 —
" 6 mesi . . " 24 —
" 3 mesi . . " 13 —
" 1 mese . . " 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
F. [illegible] e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. Beuf, libraio.
LIVORNO " *L'Emporio librario*
FIRENZE " [illegible] libraio.
PARMA " [illegible], id.
MODENA " [illegible], id.
ROMA " *P. Merle*, id.
" " *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI " *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA " *Cherbuliez*.
PARIGI " Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA " *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 3 Settembre 1849.** **N.° 521.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione è scaduta con tutto il mese di agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

2 *Settembre*

In un paese costituzionale dicesi che l'opinione pubblica sia la miglior base di governo; ma bisognerebbe ancora aggiungere che, acciò quest'opinione sia norma sicura, essa deve essere il risultato del criterio di un popolo il quale possa supporsi educato dall'esperienza, ed in grado di portare il suo giudizio con bastante cognizione di cause. — Or diciamolo schiettamente: chi pretendesse che l'opinione pubblica in Piemonte sia già fondata su tali basi, s'ingannerebbe a partito; cosicchè noi crediamo che sia da noi più giusto sostituire per ora la parola *sentimento pubblico* a quella di *opinione pubblica*, essendochè le passioni più che la ragione abbiano dominato in maggior parte le cose nostre.

Attenendoci dunque a quest'ultima espressione, se noi volessimo renderci conto del sentimento che prevale nelle masse all'aspetto del giornaliero andamento politico del paese, saremmo forzati a dire che questo sentimento è una sfiducia, uno scoraggiamento, un principio d'indifferenza che poco di bene lasciano pronosticare. Ma qual è il partito, quali sono gli uomini che più facilmente si abbandonano a questa perigliosa china? i *conservatori* e i *moderati*. È questa una conseguenza naturalissima dell'indole di questo partito che scambiò finora l'inerzia colla moderazione, per cui dopo aver corso il pericolo di essere trascinato in questi due anni alla repubblica democratica o demagogica, non s'avvede ora in qual contrario senso ed a profitto di chi potrebbe volgersi l'inescusabile e sciagurata sua indifferenza.

Avversari dichiarati del principio repubblicano quale era stato presentato dai suoi seguaci in Italia, nemici di quell'*idea* i cui effetti tutti ci involsero in una comune sciagura, noi abbiamo sempre altamente proclamato la nostra fede esclusiva nel principio monarchico costituzionale, e sfidiamo chiunque a provarci col nostro foglio alla mano, se in tutta la serie di quegli avvenimenti che con sì straordinario avvicendarsi posero alla prova le più salde coscienze, sfidiamo chiunque, lo ripetiamo, a provarci se noi ci siamo scostati in fatti o in parole da quella via, da quella meta che prima ancora che alla nazione fosse dato lo Statuto noi ci eravamo fisso nell'animo di seguitare e di aggiungere con tutta la forza delle nostre convinzioni.

Quanto ingrata sia stata sinora la nostra impresa, non tocca a noi il dirlo; quale ricompensa siaci dato di aspettare in un dato caso, ce lo dicono chiaramente le ristaurazioni di Napoli, di Roma, di Firenze: non perciò noi continueremo costanti nell'intrapresa via, e profondamente convinti che la costituzione in Piemonte è diventata la sola àncora di salute alla monarchia come alla nazione, ripeteremo che noi non possiamo considerare senza un profondo dolore lo stato di sfiducia, di scoraggiamento, d'indifferenza il di cui peso ogni dì più si aggrava sul nostro paese.

Credevano forse coloro che ora si mostrano sì sfiduciati, che la libertà fosse una pianta i di cui frutti non avessero a costare che la fatica di spiccarli dai suoi rami: credevano forse che il regime costituzionale fosse una panacea, un rimedio a tutti i mali. Noi non vogliamo entrare adesso in una discussione che ci porterebbe a provarne anche ai ciechi i singoli inapprezzabili benefizi; è condizione della natura umana di non desiderare, non invidiare che il frutto proibito, e di saziarsene dopo averlo ottenuto: noi preghiamo solamente i nostri buoni compaesani a pensare che cosa sono ora e cosa erano, poniamo solo due anni fa a questi stessi giorni: ricordino le leggi, gli uomini, le cose di quel tempo, le mettano a fronte alle leggi, agli uomini, alle cose del giorno presente, e non crediamo che siavi chi non senta rifuggirsi l'animo e sollevarsi il rossore alla fronte al solo pensarvi.

Eravamo politicamente schiavi, ed ora siamo liberi; e chi non sente il peso di quel passato, non ha sentimento della dignità dell'uomo, non idea dei diritti di cittadino. Della costituzione, è vero, il popolo non ha ancora sentito un benefizio diretto; ma dovremo sempre riflettere che i pesi che ci aggravano noi li soffriamo non per la *libertà*, ma per la tentata impresa *dell'indipendenza*; e di questi due beni felice può dirsi il popolo che un solo ne ottenne, quand'anche avesse dovuto comperarlo ad ancor più caro prezzo. Ma non è a questo modo che noi dobbiamo cercare di incarnare l'idea della libertà della costituzione nel popolo; e se lo spettacolo che presentano al paese Camera e Ministero, se i risultati che la nazione aspettavasi dall'Assemblea dei suoi rappresentanti siano tali che corrispondano all'idea che il popolo erasene fatta, noi lo lasciamo dire ad ogni sincero amatore della vera libertà. — Intanto lo ripetiamo a tutti che questo stato di anormalità che rivelasi nell'antagonismo, tra la maggioranza della Camera ed il governo, non può spiegarsi che in forza di quell'indifferenza, di quell'inerzia che noi abbiamo rimproverato al partito conservatore, ma che scorgiamo pur troppo a chiare note in tutte le classi, e nella massa del popolo. Rideranno forse i democratici e gli onorevoli della maggioranza al sentirci lamentare in questo modo l'indifferenza del partito conservatore, e si prepareranno a raccoglierne quel profitto che nelle prossime elezioni porterà alla Camera i restanti loro amici: ma non tarderanno ad accorgersi in quale errore siano caduti, e quale sia la significazione di quei voti che dall'estremo opposto cadranno nell'urna in favore dei candidati i più sinistri. Mettansi pure per loro sin d'ora i tre quarti delle prossime elezioni, qual sarà il risultato della nuova loro vittoria?

Con quaranta voti di maggioranza noi vediamo quale sia la loro potenza; con 20 o 25 voti di aggiunta essi non avanzeranno di un passo, ove non sia per precipitare una crisi, nella quale sapranno dirci quale sia la verità dei nostri detti sull'indifferenza e sull'apatia delle masse — sapranno dirci quale sia la forza ineluttabile di quegli avvenimenti, pei quali il Piemonte è diventato in Europa un *accidente*, la nostra Camera democratica un *vero fenomeno politico* — ed aggiungendosi ancora il protratto disequilibrio fra i poteri dello Stato, nel quale noi vediamo uno dei sintomi i più funesti pel nostro avvenire, ci troviamo forzati a dire che non ama la libertà chi non cerca col sagrifizio di ogni amor proprio di porre un termine a questa sgraziata politica anomalia. Il ministero in un senso, la maggioranza in un altro, sperano trarne il loro profitto; Dio voglia che non s'ingannino e non abbia a goderne un partito che quanto meno si mostra, tanto più è temibile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 settembre.

Il rapporto della commissione incaricata di esaminare la proposta relativa alla quistione de' vescovi di Torino e di Asti è stato letto dal deputato Brofferio ne' termini che testualmente riportiamo qui appresso. Il ministro di grazia e giustizia, la cui risposta si attendeva ansiosamente, era al suo posto, ma tacque, perchè la Camera, in vece di entrare nella discussione, ordinò la stampa del rapporto, e si riserbò di discuterlo un'altra volta.

Sospenderemo noi pure di emettere un parere intorno alla quistione di dritto. Per vedere se la commissione abbia bene applicato il principio generale delle inchieste che la Camera ha sempre l'autorità d'intraprendere, bisogna prima conoscere ciò che il ministro abbia da voler dire in contrario sul caso di cui si tratta. Ma vi è un altro aspetto della quistione, intorno al quale ci siamo già pronunziati, e nulla ci convince finora che fossimo caduti in errore. Il signor Brofferio, spingendola con tanto calore, non fa, secondo noi, che dar prova di quell'impeto cieco, che distingue gli uomini del suo *colore*, i quali troppo spesso amano sacrificare ai piaceri d'una popolarità rumorosa i veri interessi del pubblico. Dall'aspetto politico, la quistione de' due vescovi, il desiderio di inasprirne i termini ed accelerarne lo scioglimento non è che un'alta imprudenza. Checchè si dica o si faccia, il sig. Brofferio non avrà mai nè frasi nè voce abbastanza per farci convinti che essa importi gran cosa alle condizioni economiche o politiche del paese, ed all'incontro noi non abbiamo bisogno di molte spiegazioni per penetrare i nostri lettori de' grandi motivi che esigerebbero di differirla.

Dal rapporto si vede che il governo, colla missione di un inviato alla santa sede, ha già schiuso un'altra via di decidere. Qualunque risoluzione della Camera non potrà mai fare più di quanto è sperabile dalle trattative diplomatiche: l'ardore dunque del sig. Brofferio non può qualificarsi nel momento attuale che per indiscreto ed impaziente. Ma ciò non sarebbe poi tutto. Noi ci vediamo un effetto, forse meno sensibile, ma più reale e pernicioso. Il clero ha le sue suscettibilità che non sempre son mal fondate. Il clero e tutte le classi che ne dipendono possono domandare alla libertà que' riguardi che, gettando un velo sui difetti delle persone, salvino il rispetto dovuto alla fede. Irritando l'amor proprio del clero, si commette quel medesimo errore con cui i partiti esagerati arrivano sempre a rivolgere contro le istituzioni l'interesse di una o di un'altra classe di cittadini. È il più grande sbaglio che si possa commettere in politica; è quello stesso che fa consistere il pattriottismo ora nella persecuzione de' *nobili*, ora nell'insultare i militari, ora nel minacciare i ricchi. Così è che la libertà si rende insopportabile o per lo meno indifferente alle masse intere. Ci ha egli riflettuto il signor Brofferio? E la Camera, che ha secondato il suo primo slancio, vorrà ancora lasciarlo liberamente sfogare nella funesta carriera in cui si è gettato? Non vorremmo poter dire un giorno che Brofferio abbia fatto alla libertà molto più male di quello che pretendeva essersi fatto alla fede da' vescovi di Asti e Torino!

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato ha ripreso la discussione della legge sulla vendita ed affissione delle stampe, e ne ha votato ben cinque articoli. Attenderemo la votazione del rimanente per tornare ad analizzarla. La discussione d'oggi è riuscita più ordinata, ma sempre ondeggiante tra una quantità di emendamenti parziali: il punto costituzionale rimase sempre qual era, essendo stato appena toccato da qualche oratore, segnatamente dai senat. Ricci ed Alfieri. Nondimeno l'opinione della maggioranza prevalse. Le loro considerazioni o troppo generiche o troppo debolmente espresse, non bastarono a riscuotere il Senato dalla sua preoccupazione contro gli abusi gravi e frequenti della piccola stampa; preoccupazione che noi siam de' primi a dividere, ma non mai fino al punto da farci dimenticare che gli abusi della stampa in un paese libero e allo stesso tempo tranquillo quanto il Piemonte, non possono aver tanta importanza da meritare che si guariscano con una legge che offenda il principio fondamentale della libertà consacrata nello Statuto.

La civica amministrazione della città di Torino, invitando per organo del suo sindaco la Camera dei deputati alla solenne funzione funebre che avrà luogo domani nella chiesa della rotonda di Po in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto, mandava con lettera al presidente della Camera stessa nove biglietti d'entrata, pregandolo a volerli distribuire fra tutti i deputati. Il presidente sig. Pareto, interrogata la Camera sul modo col quale essa intendeva valersi dei trasmessigli biglietti, dopo le osservazioni di alcuni deputati, decideva che se ne sarebbe fatta la distribuzione coll'estrazione a sorte.

Finita la seduta, egli domandava se la Camera intendeva che si procedesse all'estrazione dei nomi, ma nel frattempo corso alcuni deputati avevano osservato che il numero dei biglietti mandati dalla civica amministrazione era tale che non poteva bastare ad una deputazione della Camera stessa; e se dobbiamo dirla schiettamente, non pochi avevano veduto in una tale parsimonia una mancanza di considerazione a quel corpo che più sostanzialmente rappresenta la nazione.

Noi siamo lontani dal supporre pur l'ombra di tale idea nella civica amministrazione di Torino: i termini della lettera, le scuse dedotte dalla ristrettezza del luogo abbastanza provavano il contrario; ma l'impressione era fatta, ed era facile prevedere come sarebbe finita la cosa.

Speravasi già che sarebbesi adottato il partito di mandare una deputazione, ed alcuni deputati saviamente avevano parlato in tal senso, ma eravi chi mirava a ben diverso fine, e non poco contribuì a farla rotta un deputato il quale sorse ad osservare che la sola *Gazzetta Piemontese* aveva ricevuto 5 biglietti d'entrata, donde facile argomentare la conseguenza che doveva trarsene fra i 5 mandati alla *Gazzetta*, ed i 9 mandati alla Camera.

Posto ai voti dal presidente [illegible] sola otteneva l'onore della votazione, ed il sig. Pareto concludeva col dire che egli lasciava i biglietti sul tavolo della presidenza a disposizione della Camera.

Egli è bensì vero quanto disse un deputato, che in qualsiasi luogo le preghiere dei rappresentanti della nazione si sarebbero unite con egual fervore colle solenni preci innalzate nel tempio della Madre di Dio: ma non sarà per altra parte men vero che verrà notata tristamente dal pubblico l'assenza di quel corpo che per tante ragioni doveva fra i primi, assistere al solenne e funebre rito.

Il Chronicle *giudica nel modo seguente il congresso della pace.*

È un peccato che le autorità francesi abbiano creduto necessario di dover interdire ai filantropi ora riuniti nella via della Chaussée d'Antin ogni diretta allusione agli eventi politici del giorno.

Non abbiamo nulla a ridire sulla convenienza di questa precauzione, poichè la nostra domestica esperienza ci ha fatto conoscere che in una riunione di *amici della pace* si possono contenere molti materiali combustibili ed esplosibili, e dopo aver recentemente veduto lo stesso signor Cobden alla testa di un movimento bellicoso, non vorremmo rispondere delle conseguenze di affidare a questi pacificatori tali armi da taglio. Tuttavia non possiamo trattenerci dal rimpiangere una restrizione che gli ha dispensati dall'utile necessità di guardar i fatti in faccia, e lasciò loro un libero campo ai luoghi retorici ed alle vane generalità. Quanto non avremmo amato di vedere questi amici della loro specie, questi oratori della schiatta umana, costretti a darci qualche intelligibile teoria degli eventi degli ultimi diciotto mesi, e dirci come si sarebbero potute risolvere le quistioni col famoso loro arbitrato? E nulla ci avrebbe piaciuto più che vedere gl'illuminati del congresso della pace incaricati di spiegarci l'arbitrato nella quistione della guerra austro-sarda, della guerra napolitano-siciliana, della guerra germano-danese, (guerra, sia detto per transito, promossa appunto da quella classe di persone fra cui il signor Cobden sceglierebbe i suoi arbitri), della guerra austro-ungarica, e soprattutto — noi veniamo qui al buono — della guerra della repubblica francese contro la sua sorella repubblica romana, e quella dei repubblicani di Parigi contro l'Assemblea nazionale: gli arbitri stessi, cui secondo il signor Victor Hugo, il suffragio universale di trentatre milioni di Francesi conferì la santità e supremazia del dritto popolare divino.

Vediamo di aver perduto ciò che avrebbe potuto contribuir assaissimo alla scienza ed arte della pacificazione universale. Tutti i fatti in questione sono stati omessi a volontà: l'Assemblea cominciò con un romanzo storico splendidamente audace dell'autore di *Nôtre Dame*, su cui niuno avrebbe potuto gittare una parola di onesta critica senza violare i regolamenti, e tutta la sessione ebbe lo sterile e vago carattere impressole fin da principio dalla magnifica finzione di Victor Hugo, d'una Francia in cui l'arbitrato e la ballottazione hanno resa la guerra civile impossibile.

Confessiamo che passa la nostra intelligenza il vedere come tante rispettabili ed anche eminenti persone, quali troviamo nelle file del *Congresso della pace universale*, possano immaginare come possa risultare qualche cosa di utile da tante chiacchiere. Non una favilla di luce possiamo raccogliere da quelle declamazioni la quale possa giovare nella pratica; tutto si riduce al frasario della diplomazia, che le guerre le quali hanno devastate le contrade europee debbonsi scongiurare per l'avvenire. Questi amabili e buoni entusiasti non rifinano mai di lodare il loro arbitrato in astratto: ma quanto al modo di attuare questo arbitrato, chi debban essere gli arbitri, quale garanzia si possa ottenere che l'arbitrato verrà eseguito, su tutti questi punti noi siamo lasciati stare perfettamente al buio.

Infatti lungi dal darci un pratico progetto, quei signori del progetto non ci danno pure una definizione. Sembra ch'essi trovino una delizia nelle sole sillabe della parola *arbitrato*, la quale gli dispensa dalla necessità di darci il significato della parola. Il presidente confonde l'arbitrato coll'autorità di un governo centrale, o dieta federale, e suggerisce un « grande Stato sovrano che sarà all'Europa ciò che il Parlamento è all'Inghilterra, e ciò che la Dieta è alla Germania o la Assemblea legislativa alla Francia. » Un altro oratore trae argomento dalle istituzioni giudiziarie, e sembra credere che tutte le internazionali differenze si possano regolarmente decidere nanti qualche corte suprema europea. Un delegato americano, seguendo questa proposizione, propone che la corte in quistione consisterà di « un gran comitato o congresso della pace, scelto con suffragio universale, il quale giudicherà di tutta la politica internazionale del mondo » indipendentemente dal potere esecutivo, e troncherà tutte le contese possibili coi principii della benevolenza e della giustizia. Altri membri confondono apparentemente l'arbitrato colle pratiche. Il sig. Cobden sta per l'arbitrato di private persone da scegliersi all'occorrenza dalle parti fra cui nacque occasione di contesa. Progetto il quale ci suggerisce l'osservazione, che se due nazioni e governi possano di buona fede accordarsi a rimettere le loro differenze all'arbitrato dei sudditi di un terzo Stato e a credersi astretti alle loro decisioni, non avvi pure pericolo ch'essi si muovano guerra, e il congresso della pace può rimanersi dal dare loro dei consigli. Così i nostri filantropi rompono precisamente nel punto in cui l'umanità comincerebbe realmente ad interessarsi ai loro successi. Essi schivano accuratamente di spiegarsi sui particolari, mentrechè la difficoltà consiste appunto nei particolari, non essendovi nessuno il quale in principio neghi la pace essere miglior della guerra, la ragione valer meglio delle baionette, e un giusto arbitrato essere più morale e cristiano dell'artiglieria. Tutti ci dicono la cosa esser agevole. Il signor Cobden in ispecie non vede difficoltà alcuna nel ridurre le gare e gelosie internazionali all'ubbidienza verso un arbitrato disarmato. Ma per quanto sia agevole, non ci dicono come si possa praticare, non due di essi concordano sul principio fondamentale dell'operazione. Decretano la fratellanza del genere umano, annunciano la « maestosa radiazione della concordia universale », proclamano l'estinzione della miseria a casa e della guerra all'estero; ma venendo al concreto, come la nazione *A* possa comporre per l'avvenire tutte le sue differenze colla nazione *B*, senza aver eserciti e navigli per sostenere il suo dritto, non ci pascono più che con una parola, la quale significa dodici diverse ed opposte cose nella bocca di altrettanti oratori. Potrebbero egualmente estendere la base delle loro operazioni, e promuovere unanimemente tutte le virtù cardinali.

ASILO INFANTILE PER LE FANCIULLE A CHIERI.

Aprivasi quest'asilo nel 1847 per indefessa cura del teologo Tamagnone, aiutato efficacemente sopra tutti dall'abate Botto di Rovre, il quale comprava appositamente una vasta casa. Non azioni determinate, non lasciti fissi sostenevano quest'asilo, ma l'insigne carità di poche generose persone. Fin dal primo anno ricoveravansi in esso 120 fanciulle, a sostentare le quali, e ad educarle, come pure per le prime provviste spendevansi ll. 9043 delle 9087, che erano state elargite dalla generosità dei pochi benefattori.

Nel 1848 il conte Bonaudi assicurava all'asilo per quell'anno la somma di ll. 3000, di cui anticipavane 500, riservandosi di somministrare il resto pendente l'anno. Ma avendo la morte toltolo all'amore delle bimbe, che egli così largamente beneficava, gli eredi promisero pagarne il resto appena composte le cose intorno all'eredità. In quell'anno 200 fanciulle ricevevano l'istruzione ed il sostentamento.

Nel 1849, mancata la generosità del conte Bonaudi, l'asilo dovette restringersi, e di 200 allieve, che prima erano, ridursi a 100, alle quali tuttavia continuava la carità dell'abate Botto di Rovre primo fondatore della scuola, e quella della contessa Ottavia Masino di Mombello, che sebbene a quasi tutto suo carico sia aperto un asilo in Grugliasco, volle pur concorrere a tenere aperto quello di Chieri.

Dai bilanci dei tre anni che è aperto l'asilo consta che a mantenerlo per 150 fanciulle ci vuole la spesa approssimativa di circa 3000 fr.

Noi che più volte vedemmo da vicino la benefica influenza di questo asilo esercita sulla popolazione di Chieri, non possiamo a meno, che far voti, perchè esso non venga a mancare a tanti genitori, che costretti a guadagnare col sudore della fronte il pane quotidiano nei diuturni lavori del telaio non possono accudire l'educazione dei loro bimbi: se pur abbisognano i nostri vòti, dove finora la carità si mostrò così largamente. L'uomo egregio, che pose la prima pietra d'un così utile edifizio, non vorrà certo mancare all'opera, che è tutta sua: e noi, che conosciamo davvicino la bontà del cuore largo sempre verso gli operai dell'abate cavaliere Botto di Rovre, abbiamo ferma speranza, direm meglio certezza, che l'asilo di Chieri ricovererà un sempre maggior numero di fanciulle. Così potessero averne uno tutti i borghi; così tutti i borghi trovassero un sì largo benefattore; come auguriamo a tutti gli asili una maestra, quale è Marietta Giussani di Cremona, che con tanto amore istruisce le fanciulle a lei affidate.

È opinione di tutti i buoni, che allora solo la nostra patria avrà forti e liberi cittadini, quando tutti abbiano fin dai primi anni ricevuta una buona educazione. Dovrebbe quindi essere sollecita cura di tutti i buoni di provvedere questa educazione al maggior numero possibile di ragazzi. Noi affrettiamo coi voti quel giorno, in cui non vi sarà terricciuola, che non abbia il suo asilo infantile; non borgo, che ad esso abbia congiunto una buona scuola elementare, ed a complemento una scuola per gli adulti. Dio e gli uomini facciano, che quel giorno non sia lontano. La carità ha un largo campo ad esercitarsi. Non si possa dire: che tutti i ragazzi del Piemonte chiedevano il pane dell'intelligenza, e non trovarono chi loro il volesse somministrare. (*Art. com.*).

Richiesti, riproduciamo la seguente lettera stata inserta nel num. 206 dell'*Opinione* in risposta ad un articolo stampato nello stesso giornale:

Torino, addì 29 agosto 1849.

Nel num. 203 del giornale *L'Opinione* diretto dalla S. V., in un articolo anonimo è qualificato per *birbante*, per *ribaldo*, per *ignorante*, per *idiota*, per *immorale* certo D. Pettinengo, vicario generale della diocesi di Vercelli, a motivo di sentenza dal medesimo emanata. Omessa ogni riflessione intorno al merito di detta sentenza, noi sottoscritti le osserviamo che quand'anche tale essa sia, hannovi tribunali per l'appellazione; ma quand'anche tale si fosse, non avrebbesi ragione di macchiare in tale maniera il nome di buono ed onesto cittadino, avvenendo ogni giorno che una sentenza pronunciata da un giudice o da un tribunale sia annullata dal tribunale superiore o diversamente giudicata la causa.

Il nominato ecclesiastico è nostro fratello, e noi tacciamo di *viltà* e di *calunnia* chi scrisse l'articolo in discorso, *vile* e *calunniatore* dovendosi considerare chi all'ombra dell'anonimo si attenta di denigrare le incontaminate riputazioni.

Viviamo lieti nella ferma credenza che i cittadini di Vercelli porgerebbero a favore del canonico Pettinengo quelle dichiarazioni che credessimo opportune di presentare al pubblico per giustificazione del medesimo, la cui condotta è intieramente diretta al disimpegno del suo ministero di carità, all'amore del povero, alla cura dell'orfano, al sollievo del carcerato.

Riguardando come fatto a noi stesso l'insulto diretto al nostro fratello, preghiamo la S. V. di voler inserire questa risposta all'articolo sovranominato.

Carlo di Pettinengo
Colonnello del treno di Provianda.
Ignazio di Pettinengo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Sunto di petizioni. Invio di biglietti dal municipio. Relazione dell'avv. Brofferio per le provvidenze a prendere sulle diocesi di Torino e d'Asti. Lettura di due progetti del deputato Scofferi, e di uno del deputato Fer. Relazione sul progetto di legge per separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui. Relazione sul numero degli impiegati nel seno della Camera. Altra sul progetto di legge per l'alienazione di una rendita del debito pubblico. Questioni sui biglietti inviati dal municipio.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3|4.

Il segretario Pera legge il processo verbale della tornata precedente, sempre col suo organo di voce veramente impotente a farsi intendere, così che nessuno può far caso di quello che legge, ed una gran parte di deputati fanno conversazione.

La Camera non è in numero.

Il segretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni. E' approvato il verbale. Taluna di queste è chiesta e votata d'urgenza.

Il presidente dà comunicazione alla Camera d'una lettera ricevuta dal sindaco di Torino, con cui è invitato il presidente con que'membri che verrebbero designati alla messa funebre per Carlo Alberto.

Il presidente con tono di voce assai brusco fa sentire che non furono inviati che 9 biglietti (*rumori*), e altro non gli rimane che estrarre a sorte 9 deputati dopo la seduta.

Siotto subito propone che i biglietti non sieno accettati.

Il presidente dichiara posta all'ordine del giorno la relazione sull'affare dei vescovi di Torino e d'Asti.

Brofferio sale alla ringhiera e dà lettura della seguente relazione della commissione istituita per riparare alla deplorabile condizione delle diocesi di Torino e d'Asti.

« Signori, una grave discussione sorgeva in questa Camera nella tornata del 22 scorso agosto sopra la dolorosa condizione delle diocesi di Asti e di Torino vedovate dei loro Pastori.

Il sig. ministro di giustizia esponendo la difficoltà in cui si trovava per provvedere definitivamente in mancanza, come egli diceva, di fatti precisi e di patrii ordinamenti, invitava la Camera a sovvenirlo di opportune deliberazioni; e la Camera dopo matura discussione nominava una commissione *coll'incarico di investigare il modo più legale e più opportuno per riparare efficacemente alla deplorabile condizione delle diocesi di Torino e d'Asti, con riserva di provocare ulteriori e definitivi provvedimenti.*

Raccoglievasi incontanente la commissione vostra, e considerando come il diritto nasca dal fatto, stabiliva che prima di ogni cosa dovesse occuparsi a far constare in legal modo dei motivi per cui i due prelati allontanavansi, uno dalla diocesi e dallo Stato, l'altro dalla residenza vescovile.

Sarebbe stato agevole raccogliere per mezzo di private informazioni e sulla traccia della voce pubblica non pochi e non lievi fatti avvalorati da rispettabili testimonianze; ma la vostra Commissione non fu d'avviso di avventurarsi a rischiose investigazioni, e molto meno di abbandonarsi leggiermente a clamorose tradizioni che per verità le pervenivano da ogni parte.

Consapevole della gravità del proprio mandato, non volle innoltrarsi che coi massimi riguardi, e per dar base alle sue ricerche colla più scrupolosa legalità invitava il sig. ministro della giustizia a darle conoscenza delle pratiche ministeriali intorno ai due monsignori, e sopra tutto del processo criminale istituito contro il vescovo d'Asti, terminato, come alcuno disse, con senatoria ordinanza, come altri affermò, con economico provvedimento.

Colla scorta di questi atti e di questi documenti la vostra commissione avrebbe sopra sicuro e legale fondamento indirizzato le sue investigazioni, colla fiducia di conseguire con precise notizie di fatto quella pienezza di diritto che le stesse leggi canoniche somministrano al potere governativo custode e difensore delle leggi dello Stato contro ognuno, a qualunque casta appartenga, che voglia disconoscerle o menomarle.

Ma il sig. ministro della giustizia non credette di accogliere l'invito della commissione, dichiarandosi tuttavolta disposto a recarsi nel suo seno per semplici conferenze.

La commissione gradì la proferta del sig. ministro, ma stette salda nel suo proposito di conoscere per mezzo di legali atti lo stato delle cose prima di accostarsi a qualunque discussione; e rinnovò il primiero invito.

Tornò a rispondere il sig. ministro con lettera del 30 agosto, della quale siamo in debito di dar lettura alla Camera.

Lettera del guardasigilli in data 30 agosto 1849.

Come già ebbi l'onore di scrivere a V. S. Ill.ma, gli atti processuali che si fecero contro il vescovo d'Asti esistono a mani del sig. avv. fiscale generale. Certamente potrebbe il ministro di giustizia chiamarli a sè e poi comunicarli alla commissione eletta dalla Camera; ma volendo sinceramente aprirle il mio sentimento, io credo non sia consentaneo al sistema costituzionale, e non conforme agli usi parlamentari che gli atti dell'autorità giudiziaria siano chiamati a disamina nel Parlamento.

L'ordine giudiziario, che comunemente nel linguaggio costituzionale chiamasi anche *potere*, è indipendente nell'esercizio delle sue funzioni: i suoi atti vanno soggetti soltanto a critica e riforma nell'ordine stesso secondo i varii gradi delle competenze, e non ponno essere altramente giudicati.

Io spero che la commissione presieduta da V. S. Ill.ma vorrà farsi capace di questa ragione di convenienza, e non vorrà maggiormente insistere a questo riguardo. Con questa occasione però le significo che il governo, a cui soltanto spetta l'operare nei limiti delle sue legittime attribuzioni, ha presa la determinazione di inviare quanto prima presso la corte romana un distintissimo magistrato, al quale sarà dato l'incarico di trattare importantissime questioni, e specialmente il delicato affare dei vescovi di Torino e d'Asti, cui sarebbe forse politico e prudente, almeno per ora, di non dare una rumorosa pubblicità.

Il ministero confida che il personaggio da lui eletto con la incontestabile sua abilità saprà condurre a buon termine le trattative, ed io intanto, ripetendo la già fattale offerta, ho l'onore di confermarmi con distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
Demargherita.

Prescindendo dall'osservare che una parte dei documenti da noi chiesti stanno nei cancelli ministeriali e non negli archivi dei magistrati, noi dobbiamo rappresentare alla Camera che l'indipendenza del potere giudiziale è ben lungi da essere offesa dall'istanza nostra.

L'indipendenza della magistratura consiste in questo, che nessuno abbia diritto di chiederle conto delle sue convinzioni, e che alle sue sentenze nessuno dia norma che la coscienza e la legge.

Ma nel caso nostro, vuol forse il Parlamento pigliare a disamina e molto meno criticare o riformare, come si esprime il sig. ministro, gli atti giudiziali?

Noi non facciamo che rivolgerci al magistrato per chiedergli notizie e schiarimenti di cui abbiamo d'uopo per compiere al nostro sovrano mandato, e nessuno dei poteri costituzionali può ragionevolmente ricusare ad un altro potere il suo concorso nell'amministrazione delle cose dello Stato.

Il signor guardasigilli ci dice nella sua lettera che potrebbe il ministro chiamare per sè cotesti atti processuali; se lo può il ministro, a molto maggior diritto dee poterlo la Camera rivolgendosi, siccome ha fatto, al ministro stesso.

La rumorosa pubblicità di cui teme il sig. ministro, non ha neppur essa fondamento. Finchè gli atti stanno presso la commissione, non sono di pubblica ragione; e quando vi fosse necessità di riferirne alla Camera, ciò sarebbe fatto colle più oneste precauzioni. Ad ogni modo la pubblicità non dee impedire la giustizia, ed è nell'indole degli atti giudiziali di essere pubblici e solenni.

Ci piace di vedere che il ministero abbia pensato a inviare un distintissimo magistrato a Gaeta per trattare di questa e di altre controversie; e ci giova sperare che troverà più arrendevole la corte romana di quanto l'abbia trovata sinora. Ma frattanto la vostra commissione pensa che la potestà civile ha diritto colle proprie leggi di tener in freno gli ecclesiastici di qualunque grado, di qualunque ordine quando sono reluttanti ai proprii doveri, e molto più quando si costituiscono in opposizione agli ordinamenti dello Stato. Ben sarebbe in misera condizione la civile società, se non avesse mezzi di difendersi dalle esorbitanze di un ceto di persone che vorrebbe farsi superiore nelle leggi e trasportare nello Stato un'altro Stato. Ma per buona sorte, come già abbiamo detto, lo stesso diritto ecclesiastico si associa nel nostro caso al civile diritto, tanto più se consideriamo che ad ogni legge sovrasta il diritto delle nostre libere istituzioni.

L'Austria, questa grande nemica della libertà, ci dà esempio di politica indipendenza nelle sue relazioni colla Santa Sede; e sarebbe singolar caso a Vienna che un vescovo pretendesse di non dipendere nelle cose temporali dalle leggi e dalle podestà dell'impero. Abbiamo noi d'uopo d'imparare a governarci liberamente dall'Austria ?.....

In questo stato di cose, o signori, la vostra commissione trovandosi inceppata nel suo primo esordire dall'azione ministeriale, deliberò di farvene istrutti, acciocchè vi piaccia di avvisare voi stessi al modo di togliere di mezzo questo grave ostacolo al suo operare, o quanto meno vi sia noto sin d'ora che non starà da noi se non potremo pienamente corrispondere alla fiducia di che ci avete onorati.

Angelo Brofferio *Relatore.*

Il presidente annunzia che gli uffizii hanno autorizzata la lettura delle due proposte Scofferi — la prima per revisione degli stipendii e delle pensioni, la seconda per un prestito forzato a carico degl'impiegati.

Il segretario Pera col suo solito organo di voce ne dà lettura.

La Camera si vuota quasi di spettatori.

Dopo questa lettura vien quella di un progetto di legge del deputato Fer per disposizioni relative agli aspiranti alle professioni di notaio e causidico.

Fer sviluppa il suo progetto.

La Camera lo prende in considerazione.

Rosellini sale alla ringhiera e riferisce intorno al progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui, e conchiude che pei principii di *giustizia distrbutiva*, *non meno che per quelli di una savia economia*, si può accettare la legge quale fu presentata dal ministro.

Bella domanda la parola.

Presidente. Se è per la discussione, debbo farle osservare che questa non ha luogo che dopo stampata e distribuita questa relazione negli uffizi.

Bella Allora mi riservo ad esporre alcune osservazioni allorquando si discuterà.

Presidente. La Camera vuol fissare il giorno per la discussiono di questa legge?

Voci. Al più presto.

Presidente. Sarà dunque il primo giorno dopo la distribuzione.

Il deputato Michelini legge la sua relazione sul numero degli impiegati che si trovano alla Camera. Ecco le conclusioni della commissione.

1. Che si riconosca il numero di 51 impiegati, salvo ad aumentarlo di uno, ove venisse approvata l'elezione del capitano Spano, nel qual caso giusta l'articolo 100 della legge elettorale, sarebbe estratto a sorte il nome di uno dei 52 impiegati, il quale cesserebbe di essere deputato.

2. Che in forza dello stesso articolo saranno nulle tutte le nuove elezioni d'impiegati, a meno che alcuno fra i 51 impiegati che rimangono nella Camera cessi di essere deputato.

Ceppi relatore sale alla ringhiera e riferisce sul seguente progetto di legge intorno all'alienazione di quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in dipendenza della legge del 12 giugno 1849.

Signori,

La Commissione deputata per esaminare il progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze nella tornata del 25 dell'adesso scaduto mese di agosto, e che mira sostanzialmente ad ottenere la facoltà di alienare quanto rimane ancora disponibile della rendita sul debito pubblico creata in dipendenza della Legge del 12 giugno p. p., dovette innanzi tutto per mandato, e secondo le istruzioni ricevute dai singoli vostri uffizi, soffermarsi sulla legge testè accennata, onde riconoscere se non debba riputarsi meno conforme alla lettera ed allo spirito dello Statuto il sorprendente ritardo che occorse nella di lei sanzione, la quale, come a tutti è noto, si fece intervenire tanto tempo dopo non solo l'analogo voto del Parlamento, ma quello che ancora più monta dopo lo scioglimento di questa Camera, che produsse necessariamente la contemporanea chiusura del Senato.

La vostra Commissione procedendo all'esame di questo grave ed importante articolo di dritto costituzionale non già nella mira di rivocare in dubbio la sussistenza della predetta legge, che ad ogni modo già ebbe qualche esecuzione, ma all'oggetto di ben stabilire il principio che debbasi osservare per l'avvenire in cosa di tanto momento, concordò facilmente doversi distinguere il caso di ritardata sanzione di una legge durante la sessione del Parlamento che la votò, dal caso in cui al ritardo della sanzione siasi aggiunto lo scioglimento dello stesso Parlamento.

Questa distinzione si riconobbe necessaria per l'essenziale considerazione, che se durante la sessione del Parlamento si può e si debbe anzi ammettere, non dirò già un vero ritardo, ma un tempo ragionevolmente sufficiente secondo le circostanze dei casi per l'esercizio della sovrana prerogativa di cui ragioniamo, una volta però proclamato lo scioglimento del Parlamento non può più regolarmente in di lui mancanza aver luogo la sanzione di alcuna legge che dovrebbe anzi presumersi non abbia incontrato il sovrano gradimento, non risultando approvata prima del predetto scioglimento del Parlamento che pur dipende egualmente dalla Sovrana volontà.

Ed in vero, sebbene non siasi determinato nello Statuto nè si possa convenientemente determinare per legge un preciso ed uniforme spazio di tempo entro il quale debba la Corona esercitare il suo diritto di accordare o rifiutare l'approvazione di ciascuna legge votata dalle due Camere, egli è però ben certo che niuno intende di contenderle quella latitudine di tempo che, secondo i principii razionali può essere opportuna, e che dipende altresì sia dall'importanza e dalla mole della legge, sia dalla sua provenienza o non dall'iniziativa Reale, e dall'essere o non la legge stessa andata soggetta nelle due Camere ad emendamenti più o meno essenziali.

Ma se questi principii razionali avranno sempre la più placida esecuzione durante la sessione del Parlamento, cambia ben d'aspetto la cosa nel caso di scioglimento del medesimo, per cui viene meno il potere legislativo, che, giusta l'art. 3 del nostro Statuto, debbe esercitarsi *collettivamente* dal Re e dalle due Camere, onde è necessaria la contemporanea sussistenza di questi tre poteri, acciò la legge possa dirsi perfetta al tempo della sua emanazione, ed abbia al cospetto della nazione quella pienezza d'autorità che le conviene.

Da ciò ne conseguita, che la prerogativa reale, prima di sciogliere il Parlamento, debbe accordare o rifiutare la sua approvazione alle leggi dal medesimo adottate, e ciò non facendo, non conserva più il diritto di farlo dopo, senza che venga meno la stessa prerogativa egualmente libera ed indipendente, sia nella sanzione delle leggi, sia nello scioglimento del Parlamento.

Insomma, può dirsi lesa l'eguaglianza dei tre poteri, che a termini dello Statuto, debbono concorrere collettivamente alla formazione delle leggi, se l'uno di essi continua ad esercitare le sue funzioni, mentre agli altri due ne venne già sospeso o tolto l'esercizio, e per la stessa ragione, che qualunque oggetto non compiuto nelle due Camere al tempo dello scioglimento del Parlamento debbe assolutamente rimanere nello stato in cui si trova, ed abbisogna persino di una formale riproduzione per acquistare un essere legittimo nella successiva legislatura, così pure collo scioglimento del Parlamento debbe svanire quella parte di potere legislativo che si aspetta al Re che trovasi nel frattempo ridotto al potere esecutivo colle altre sue prerogative.

Per queste considerazioni che io procurai di riferirvi con esattezza, la vostra commissione fu unanime di sentimento, che nel caso di cui si tratta, vi fu un'esorbitanza nel promuovere fuori tempo la sanzione della legge per cui si adottarono anche in appresso modi di esecuzione imprevisti dal Parlamento, e che quindi senza rinvenire sovra fatti consumati in cui trovasi d'altronde impegnato il credito dello Stato, importi grandemente lo stabilimento dei sovra esposti principii, onde vengano osservati in avvenire.

L'esorbitanza poi che venne come sopra rilevata dalla vostra commissione, trovasi così generalmente riconosciuta anche da coloro che procurano di scusarla, adducendo una necessità la quale potrebbe lasciar luogo a qualche replica, che noi crediamo superfluo e meno conveniente lo arrestarci a rilevare le varie circostanze che nella fattispecie concorrono ad aggravare la stessa esorbitanza, e ciò a scanso di questioni irritanti ed all'oggetto anche d'impedire che una questione di principii non s'impicciolisca riducendola a questione di persone.

Non debbo però nascondervi, o signori, che una grande maggioranza nei vostri uffizii piegando a questo sentimento di moderazione raccomandava di restringere l'autorizzazione domandata dal ministro delle finanze al puro necessario a fronte massime del notorio incremento nel valore al corso dei fondi pubblici, e ciò onde impedire che il passare sopra una grave irregolarità, ed il provvedere agli urgenti bisogni dello Stato, non si consideri qual voto di fiducia nel vero significato costituzionale.

Quindi la vostra commissione si trovò in dovere di conferire col signor ministro delle finanze onde riconoscere se vi sia veramente il bisogno di autorizzare sin d'ora l'intiera alienazione di cui si tratta, se la medesima non si potesse dividere in due rate, e se i mezzi d'esecuzione che egli vi propose, lascino libera almeno la privata concorrenza.

Dai riscontri che ci furono dati, e sulla cui verità noi dobbiamo riposare, ebbimo a conoscere che quanto rimane realmente di disponibile della rendita di cui si tratta tenuto conto di quanto già venne percetto sul deposito di parte di essa, e che debbesi restituire per poterne disporre liberamente, può riputarsi necessario per sopperire a varii più o meno prossimi bisogni dell'erario dello Stato.

Certamente che se si volesse assolutamente procedere con vigore, si potrebbe concedere a più riprese l'autorizzazione di cui si tratta, ma la vostra commissione si persuase, che questo modo di procedere potrebbe tornare a danno delle finanze dello Stato che importa anzi si conosca che cesseranno di vivere con quello stento da cui ogni accurato padre di famiglia procura di liberarsi, e che rimane sin d'ora per un discreto tempo assicurato l'adempimento dei loro impegni, fra cui mi è ben grato lo accennarvi quello della puntuale restituzione della prima rata del mutuo della banca di Genova per cui verrà abbruciata una parte di quei biglietti che così cesseranno di scapitare.

Quindi la vostra commissione partendo dal principio che conviene sovra tutto avere di mira il buon credito dello Stato, vi propone di accondiscendere all'intiera alienazione della rimanente rendita di cui si tratta, alienazione che il ministro ci promise di regolare in modo di approfittare il più possibile del crescente valore al corso, attorniandosi anche a tal fine di quei maggiori lumi che gli possono occorrere.

Pensò poi la vostra commissione che si debba totalmente lasciare alla risponsabilità del ministro il modo e le condizioni dell'alienazione che ravviserà più vantaggiosa, senza autorizzare specificamente le trattative private che escludono ogni specie di pubblica concorrenza, e senza approvare *a priori* quel che il ministro sarà per fare.

Debbo ora soggiungervi che a ciò veramente si ridurrebbe tutto il progetto di legge del ministro modificato dalla commissione che credette conveniente di fare astrazione da ogni altra disposizione in quello contenuto, e ciò per le varie considerazioni che mi farò un dovere di accennarvi.

Primieramente la commissione non crederebbe opportuno di menzionare nella legge di cui si tratta li depositi di cedole che il ministro ci dichiarò nel primo articolo del suo progetto, giacchè ciò costituisce un atto di amministrazione di cui non venne sinora reso alcun conto particolarizzato, e che si vedrà a suo tempo ed a debito luogo se sia meritevole di piena approvazione sulla quale non conviene ancora anticipare.

In secondo luogo la vostra commissione opinò anche all'unanimità che si debba ommettere l'art. 2 del progetto di legge ministeriale relativo all'accettazione dei vaglia in pagamento e condizione in sostanza di un nuovo prestito, e ciò sul riflesso che quando pur si voglia ridurre la questione ai vaglia del prestito del 1 agosto 1848 che soffersero così rincrescevole ritardo nella loro spedizione, questa Camera potrebbe bensì prendere in considerazione la domanda che le si facesse per la loro soddisfazione, o che si riproducesse in questa legislatura per la loro conversione in rendite, ma non debbe così facilmente assocciarsi al ministero per proporre una condizione onerosa ai possessori di detti vaglia e lucrativa per gli speculatori, salvo al ministero il prendere in proposito le determinazioni che crederà opportune nella linea del potere esecutivo, e di cui renderà conto a debito tempo.

In terzo luogo la vostra commissione avrebbe pur escluso all'unanimità l'art. 3. del progetto ministeriale che concerne l'imputazione dei buoni del tesoro nella seconda rata del prezzo d'acquisto della rendita di cui si tratta, e ciò non solo per le considerazioni addotte sull'articolo precedente, ma perchè la Camera non debbe, a parere della commissione, sanzionare così incidentemente, e dirci quasi di passaggio una grave operazione per cui si sarebbe dovuto regolarmente richiedere il suo intervento almeno in ordine alla fissazione dell'ammontare di siffatta carta di credito.

Che anzi per questa considerazione la vostra Commissione avrebbe desiderato che mediante l'alienazione di rendite che trattasi di autorizzare si fosse potuto sospendere l'emissione in commercio della parte dei buoni che rimangono ancora a disposizione delle Finanze, e che il Ministro accennò alla Commissione stessa ascendere tuttora a vistosa somma, giacchè per quanto questa operazione possa dirsi molto comoda e sostenibile in tempi ordinari, e quando sono ben determinati i fondi per far fronte a tutte le scadenze, l'emissione di buoni non è però indifferente al credito pubblico, ed a coloro che li ricevono in pagamento con una spontaneità più o meno coatta in tempi di crisi finanziera in cui conviene andare ben a rilento in queste operazioni.

Li motivi però che addusse il Ministro delle Finanze per evitare la predetta sospensione consigliarono alla vostra Commissione di lasciare anche questo oggetto alla di lui responsabilità, persuasa che il Ministro medesimo procurerà di non accrescere il malcontento cui lasciò luogo l'emissione e la consegna di questi buoni massime nella classe degli Impiegati.

Finalmente la vostra Commissione stimò anche doversi prescindere dalla disposizione tendente ad imporre l'obbligo speciale al signor Ministro delle Finanze di render conto delle operazioni che sarà per fare in conseguenza dell'autorizzazione della quale si tratta, e ciò perchè se non si stabilisce un termine fisso, l'obbligazione rientra nei doveri generali del Ministro, e dei quali si può sempre ottenere l'adempimento per mezzo d'interpellanze, e per altra parte la fissazione di un termine determinato sembra diretta a servire di norma al compimento di un' operazione che è anzi da desiderarsi si eseguisca il più lentamente che si può per approfittare del crescente incremento nel valore al corso delle rendite dello Stato.

Ora di tutte queste esclusioni dal progetto di legge del ministero, lo stesso ministro di finanze non ha potuto a meno di riconoscere la ragionevolezza. Quindi ne risultò per voto unanime della vostra commissione il seguente semplicissimo nuovo progetto di legge di un solo articolo, del quale ho l'onore di darvi lettura, e che raccomando alla vostra premura pel ben pubblico, trattandosi di cosa d'urgenza.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. unico. Il governo è autorizzato ad alienare alle migliori condizioni possibili, e sotto la sua risponsabilità la rendita di lire 1,867,760 rimanenza di quella di lire 2,500,000 creata in dipendenza della legge del 12 giugno p. p.

È fissato il giorno di lunedì per la discussione.

L'ordine del giorno è esaurito.

Il presidente prega la Camera a ritirarsi negli uffizi e domanda intanto che si deliberi sui 9 biglietti del sindaco.

Cadorna propone si lascino in segreteria acciò li ritiri chi voglia.

Cabella fa osservare che come privati i deputati non hanno bisogno di invito; come corpo legislativo non potrebbero accettare quella forma d'invito.

Prendono parte alla discussione il presidente, Moja, Montezemolo, Michelini G. B., Baruffi, gran parte della quale versa sull'onore che può essere stato fatto o no alla Camera coll'invito del municipio, ecc.

Lanza finisce per proporre che la Camera decida se voglia nominare una deputazione per assistere alla funzione.

Martinet fa osservare che la Camera non è più in numero.

La seduta è sciolta alle 3 e 1|2.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del progetto di legge per l'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi;

Discussione del progetto di legge per l'alienazione di quella porzione che tuttavia avanza di rendita redimibile del debito pubblico, creata colla legge del 12 giugno 1849;

Discussione sulla relazione della commissione pei provvedimenti a darsi sulle diocesi di Torino e d'Asti.

Il ministro delle finanze, presentato alla Camera dei deputati nella tornata dei 30 agosto il lavoro generale che concerne la passività del presente anno 1849, propose il seguente progetto di legge, che racchiude l'approvazione del bilancio passivo dello stesso anno.

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA ECC. ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo, che il seguente progetto di legge sia presentato alla Camera dei deputati dal nostro ministro segretario di Stato per le finanze, che incarichiamo di svolgerne i motivi e sostenerne la discussione.

Art. 1. È approvato il bilancio universale passivo degli Stati di terraferma per l'anno 1849 nella somma di . . . . L. 206,787,576 32

cioè:

Spese ordinarie, ivi inclusa una nuova rendita di L. 5 milioni qual rappresentativo d'indennità di guerra	L.	98,252,297 62
Spese straordinarie in corso . .	»	67,106,412 02
Spese straordinarie nuove . . .	»	24,654,194 30
Disavanzo dell'anno 1847 . . .	»	16,774,672 38
Totale	L.	206,787,576 32.

Art. 2. La somma suddetta sarà ripartita in favore di ciascuna azienda nelle seguenti quotità, cioè:

Azienda dell'interno per la grande cancelleria.

Spese ordinarie	L.	5,219,865 67
Id. straordinarie in corso . . .	»	91,859 36
Id straordinarie nuove	»	—— —
		5,311,725 03

Azienda dell'estero.

Spese ordinarie	L.	3,539,245 15
Id straordinarie in corso . . .	»	1,946 —
Id straordinarie nuove	»	3,000 —
		3,544,191 15

Azienda dell'interno pel dicastero interni.

Spese ordinarie	L.	4,456,790 66
Id straordinarie in corso . . .	»	171,688 58
Id straordinarie nuove	»	1,661,000 —
		6,289,479 24

Azienda delle strade ferrate.

Spese ordinarie	L.	1,548,280 —
Id straordinarie in corso . . .	»	14,408,199 95
Id. straordinarie nuove	»	104,000 —
		16,060,479 95

Azienda dell'interno pel dicastero de'lavori pubblici.

Spese ordinarie	L.	2,127,703 02
Id. straordinarie in corso . . .	»	679,410 51
Id. straordinarie nuove . . .	»	821,378 23
		3,628,491 76

Azienda dell'interno per l'agricoltura e commercio.

Spese ordinarie	L.	513,641 50
Id. straord. in corso	»	178,760 —
Id. straord. nuove	»	165,638 50
		858,040 —

Azienda dell'interno per l'istruzione pubblica.

Spese ordinarie	L.	1,630,720 57
Idem straordinarie in corso . . .	»	— —
Id. straordinarie nuove	»	— —
		1,630,720 57

Azienda di guerra

Spese ordinarie	L.	31,480,202 77
Id. straordinarie in corso . . .	»	48,456,802 07
Id. straordinarie nuove	»	6,530,717 47
		86,467,722 31

Azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

Spese ordinarie	L.	1,762,150 47
Id. straordinarie in corso	»	1,444,020 83
Id. straordinarie nuove	»	646,587 50
		3,852,758 80

Azienda di marina.

Spese ordinarie	L.	4,376,569 88
Id. straordinarie in corso . . .	»	541,628 —
Id. straordinarie nuove	»	1,821,872 60
		6,740,070 48

SERVIZI DIVERSI DEL MINISTERO DI FINANZE.

Azienda di finanze.

Spese ordinarie	L.	3,781,162 16
Id. straordinarie in corso	»	433,922 60
Id. straordinarie nuove . . .	»	— —
		4,215,084,76
Somma da riportore	L.	138,598,764 05

Somma di riporto	L.	138,598,764 05

Azienda di gabelle.

Spese ordinarie	L.	10,338,175 61
Id. straordinarie in corso . . .	»	7,940 —
Id. straordinarie nuove	»	— —
		10,346,115 61

Ispezione generale del R. erario.

Spese ordinarie :	L.	3,159,938 89
Assegnazioni sulle tesorerie ed altri debiti costituiti	»	14,946,046 85
Interesse rappresentante l'indennità di guerra	»	5,000,000 —
	»	19,946,046 85
Spese straordinarie in corso . .	»	690,234 12
Id. straord. nuove	»	12,900,000 —
Debito arretrato del 1847 . .	»	16,774,672 38
	»	29,674,672 38
Lista civile	»	4,371,804 42
Totale generale	L.	206,787,576 32

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato delle disposizioni tendenti ad assicurare l'esecuzione del presente.

Col numero di domani comincieremo la pubblicazione delle relazioni del ministro di finanze sui bilanci, ridotte ai più brevi termini dall'intelligenza comune richiesti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — È uscita un' ordinanza reale colla quale è considerata come non avvenuta la disposizione data col decreto del 28 agosto ora scaduto per la convocazione del collegio elettorale di Saluzzo per la nomina del suo deputato. Il collegio elettorale di Pont è convocato pel giorno 16 di questo mese per procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Venezia. — Nella *Gazzetta di Venezia* del 28 agosto troviamo un proclama del governatore della città, col quale si dichiara permessa l'entrata per via di terra e di mare ad ogni genere di vittuaria, senza alcun dazio consumo, onde approvvigionare abbondantemente la città, e ciò pel termine di 15 giorni decorribili dal 27 agosto. — Un avviso della direzione delle poste intorno alla riattivazione delle corse postali colla terraferma: una pubblicazione infine della commissione centrale di sanità, in data del 26, dalla quale rileviamo, il cholera di quest'anno in Venezia essere assai più letale che negli anni 1835 e 1836; ma che però dal giorno 22 agosto il morbo dominante assunse un andamento di progressiva diminuzione.

Dal manifesto, ove si parla di cure igieniche contro il morbo, rileviamo essere i Veneziani « disabituati da parecchie settimane dalle carni e dalle bibite spiritose ». La commissione di sanità raccomanda specialmente agli abitanti di essere assai guardinghi nel sottoporsi a salassi o a purgativi, di preferire ai vegetabili i cibi animali, e di fare parco uso del vino.

Il num. del 29 agosto contiene diverse notificazioni e proclami di Gorzkowski e Montecuccoli. È abolita la tassa personale e sono date disposizioni intorno alla vendita del sale. Il portofranco già accordato per l'intiera città di Venezia, viene *per ora* limitato al suo antico confine dell' isola di S. Giorgio maggiore, e le merci in contravvenzione saranno trattate come contrabbando. — Vengono applicati alla città di Venezia e di Chioggia ed ai luoghi compresi nelle Lagune le norme emanate nel Lombardo-Veneto, relativamente ai viglietti del tesoro fruttanti il 3 per cento. Vengono finalmente pubblicate disposizioni di polizia, constatate le attribuzioni delle congregazioni provinciali e municipali, e religiose, e fatto noto, che cominciando dal 1. agosto assume il reggimento di tutta l' amministrazione civile del Lombardo-Veneto il commissario Montecuccoli.

Chiudiamo le notizie di Venezia tratte da quella Gazzetta ufficiale colla seguente nostra particolare corrispondenza del 30 *agosto.*

Venezia è strabocchevole di truppe tedesche. Il cholera è sempre decrescente. La guardia nazionale è sciolta e disarmata, e la città dichiarata in istato d' assedio. Alle dieci di sera tutto chiuso e tutti ritirati sotto pena d'essere fucilati, tutte le infrazioni punite militarmente, e tutto questo senza l'ombra di ragione perchè la popolazione è di una docilità, d' una pieghevolezza veramente singolare. I Tedeschi non furono accolti con segni di gioia, ma neppure con disprezzo. Chi aveva qualche soldo in tasca se ne andò da Venezia, e perciò questo paese non sembra più quello di prima; gran parte delle botteghe rimangono chiuse, niuna persona civile per le vie, militari sempre, e sempre militari; la direste una cittadella, anzichè una città galante e monumentale.

— Ci giunge oggi solamente un'altra lettera di Venezia in data del 27 agosto. Intralasciando cose che abbiamo già pubblicate, ne diamo il seguente brano interessante. « Gli avvenimenti di questi ultimi dì sono quasi incredibili anche per quelli che ne furono testimonii. Guerra orribile, pestilenza, fame, siccità tormentosa, incendi, emigrazioni da quartiere a quartiere, indi esigli, lagrime e quant'altri ci sono maggiori castighi nell'ira di Dio. Il morbo rallenta ora qualche poco, ma contiamo molte vittime e parecchie illustri, fra gli altri perdemmo il Quadri, lo Stieglitz, il giovine Lazzari, l'operoso commentatore di Marco Polo, l'autore della Cecilia Baone, Pietro Zorzi, moltissimi altri morirono pugnando, ed infiniti altri morranno di crepacuore.

Roma, 28 *agosto.* — La commissione governativa di Stato ha nominato presidente del consiglio centrale di censura mons. Pietro Giuseppe d'Avella y Navarro decano della Santa Rota. Il generale Rostolan surrogato ad Oudinot nel comando in capo dell' armata di spedizione, ha indirizzato un proclama a'suoi soldati. Siccome anche questo è sullo stampo di tutti gli altri di simil genere, crediamo di doverlo risparmiare ai nostri lettori, producendo solo il seguente brano che ci sembra assai notevole. Qual precisa intenzione però sia contenuta in queste parole, lo lasciamo al buon giudizio dei lettori. « La missione che il governo ha affidata alle « vostre armi non è ancora interamente cessata. L'ar« mata proseguirà ad occupare la città di Roma e gli « acquartieramenti. La sua posizione ch'è stata fino « adesso affatto provvisoria, sarà modificata come ri« chiedono i bisogni di una occupazione più stabile. « Io non trascurerò verun mezzo onde assicurare il « vostro ben essere, e mantenervi in quel posto che vi « siete guadagnato ».

Roma, 28. (*Cart.-dello* Statuto). — Se costà non giungono le novelle dell'esercito di Spagna, il quale è stanziato in alcuni paesi dell' Umbria e del Patrimonio, dirovvene in oggi quanto basta per edificare chiunque creda che le ristorazioni si facciano, e la civiltà si avanzi per opera di tali aiutatori. A Narni il generale Cordova fece sostenere dieci cittadini dabbene, senza buona ragione, e posciachè il municipio gli si fece innanzi con querele e prieghi, lo ebbe male accolto, e quasi minacciato. A Terni ordinò si mandassero a'confini un marchese Cittadini, un conte Gazzoli, un Luigi Manni ed altri, perchè si erano ricusati di accettare ufficio di magistrati municipali, ed avendo essi chiesti i passaporti, in ubbidienza dell'ordine del generale vennero invece per novello comandamento condannati all'arresto in casa finchè non accettassero quell'ufficio. Il marchese Cittadini ricusò tuttavia, e quindi il suo arresto durò più di quello degli altri che si lasciarono andare ad accettare.

Questi amici del pontefice e del popolo romano recano ristoro alla miseria dello Stato, dei municipii e dei privati, esigendo che i municipii li accomodino non solo di casa, letto, legna e lume, ma eziandio di olio, vino e sale: commettono molte disonestà anche in pubblico, e bastonano in pubblico e per un nonnulla soldati e contadini.

Delle provincie settentrionali dello Stato nostro non vi mando notizie, perchè voi siete in condizione di averne più presto di noi. Forse avrete letti certi foglietini stampati che vengono sparsi fra le popolazioni di campagna delle provincie suddette. Io ne ho visto uno in mani di un buon prete francese, che mi disse averlo avuto da un frate, e volerlo mandare al ministero a Parigi. Sono poche parole, a mio avviso, da far ridere. Si accenna ad antichi diritti su questo Stato; al mal governo che i papi ne hanno sempre fatto, e si invita il popolo a chiedere in grazia una fusione eterogenea. Son ghiribizzi da medio evo! Tutte le questioni identiche del medio evo rivivono oggi.

Mi chiederete al solito qualche informazione sugli individui che costituiscono la commissione di inquisizione politico-criminale-civile-morale-religiosa. Dovevano essere chiari giureconsulti in sentenza della suprema commissione governativa di Stato. Or bene non v'ha un giureconsulto riputato. Sono antichi processanti o impiegati di polizia dell'epoca gregoriana; e sono tutti o impiegati o pensionati; insomma stipendiati del governo. Pregate per l'anima di chi ci capita sotto! — Dicesi che i Francesi reclamino contro questa commissione sui processi; dicesi che il disaccordo fra la diplomazia francese e la corte di Gaeta cresca ogni giorno più. Oh! amico mio, certo non fu mai paese in condizioni e materiali, e morali, e civili e politiche più disgraziate.

Napoli, 29 *agosto.* — *Togliamo dal Corr. Merc. la seguente sua corrispondenza di Napoli.* — Il nuovo ministero napoletano trovasi diviso in due parti. L'uno propugna la ristorazione pura ed assoluta, l'altro ammette in massima doversi conservare la costituzione. Propugnatori del primo sono Ischitella, Longobardi, Carascosa; del secondo Fortunato, d'Urso e Troya. I primi più potenti perchè appoggiati dal desiderio del re vorrebbero farne aperta dichiarazione; i secondi al contrario sarebbero d' avviso di riattivare lo statuto *dopo che l'andamento del Parlamento Subalpino abbia provato essere attuabile questo principio in Italia nelle attuali contingenze.* Questa discrepanza d'opinioni fa preconizzare che forse l'attuale ministero non sarà di lunga durata. Uno dei primi suoi atti frattanto è stato quello di collocare a riposo tutti gli impiegati dei diversi dicasteri nominati e promossi dopo la costituzione.

Il ministro degli affari esteri non è ancora definitivamente nominato. Vi è chi assicura essere destinato a quel portafoglio il barone Antonini ministro a Parigi, altri invece pretendono il principe del Cassero Siciliano.

Si dice che il Papa si recherà a Napoli per la gran parata di Piè-di-Grotta, ed assieme al re presenzierà il *défilé* dal balcone del reale palazzo. — Oudinot è arrivato qui ieri assieme al re. — Monsieur de Corcelles trovasi a Castellamare alquanto indisposto in salute.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 25 *agosto.* — Un giornale di Liverpool assicura che l'intenzione del governo è di accordare un'amnistia generale a tutti i condannati politici irlandesi. La regina avrebbe manifestato il desiderio di vedere eseguita questa misura di clemenza in occasione del suo viaggio in Irlanda.

FRANCIA. — Leggiamo nell'*Assemblée Nationale*:

Si sono ricevute notizie a Parigi dagli amici del gen.

Lamoricière dell'accoglienza fattagli dall'imperatore e della sua residenza a Varsavia. La seguente è la corretta versione. «Il generale, e quel che più monta l'ambasciatore fu benissimo accolto: ciò ch'erasi bucinato sulle rozze e soldatesche maniere del sig. Lamoricière è onninamente falso: egli è sì sensato e bene educato che in mezzo ad una corte militare e civile deve aver dimenticati tutti i suoi usi rivoluzionarii. L'ambasciatore fu dovunque festeggiato: l'imperatore lo convitò alla sua mensa, ma semprechè il generale mostrò desiderio di entrare in conversazione politica intorno ai futuri progetti della Russia e lo scopo degl' immensi suoi armamenti, l'imperatore non lo secondò, senza tuttavia dilungarsi dell' usata sua cortesia. Risulta solo che una sera incalzato per una risposta con certo grado d'insistenza dal generale Lamoricière rispose: — La mia intenzione, Generale, è di sopprimere, Dio aiutante, la rivoluzione dovechè si mostri. — Crediamo che con ciò volesse soltanto minacciare la rivoluzione e non le nazionalità: poichè colla stima che abbiamo della persona dell' imperatore, noteremo che per minacce non s'inspirano nobili idee ad una nazione come la nostra. Ma l'imperatore nella sua osservazione alludeva a quello spirito rivoluzionario, a quella deplorabile agitazione degli spiriti che precipitò l' Europa in ogni eccesso dopo i 24 Febbraio.»

— Gli amici del maresciallo Bugeaud hanno fatto coniare una medaglia che riassume in un modo originale tutta la vita dell'illustre guerriero:

Tommaso Roberto Bugeaud della *Piconnerie* d'Isly,
Nato a Limoges il 15 ottobre 1784.
Morto a Parigi il 10 giugno 1849.
Velite della guardia imperiale il 29 giugno 1804.
Caporale ad Austerlitz, il 2 dicembre 1805.
Maresciallo di Francia, il 13 luglio 1843.
Austerlitz — Jena — Pultusk — Tortosa — Tarragona — Ordal — S. Pietro d'Albigny — Conflans — Sickha — Isly.

Borsa di Parigi del 29 *agosto*. L'aumento che dietro le disposizioni d'ieri pareva dovesse avere un gran progresso, si è fermato ad un tratto, ed i fondi pubblici hanno invece sensibilmente diminuito alla borsa di quest'oggi. Il bisogno della liquidazione ed i maneggi d'alcuni speculatori di prim'ordine sembrano essere i soli motivi di cotal mutamento, sebbene cerchisi di spiegarlo dietro le ultime nuove d'Italia, le quali sono lungi, per verità, dall'accennare ad un prossimo sviluppo della questione romana. Gli affari, del resto, furono poco animati e gli aumentatori e i *diminutori* parevano attendere il domani der misurare le loro forze, ed impegnare la gran lotta del corso di liquidazione. — In somma il 5 0|0 si chiude in diminuzione di 20 centesimi sul corso di chiusura di ieri, ed il 3 0|0 in diminuzione di 10 centesimi soltanto. Gli altri valori non offrono differenze notevoli: alcuni si sono un poco rifatti e alcuni altri invece hanno leggiermente piegato

TURCHIA. — Corrispondenze del *Sun* in data di Costantinopoli 5 *agosto*, confermano la notizia che abbiamo data giorni sono, del rifiuto del governo ottomano di adottare misure ostili contro l'Ungheria in seguito all'entrata di Bem sul territorio turco. Rispondendo alla domanda degl' inviati dall'Austria e dalla Russia, i ministri della Porta fecero valere il trattato ultimamente conchiuso, col quale erasi convenuto che *tutte* le truppe che fossero penetrate dalla Transilvania sul territorio ottomano dovevano essere disarmate.

Allorquando ad un corpo ungarese fu imposto dagli ufficiali della dogana alla frontiera di deporre le armi, esso si affrettò di obbedire. Un corpo russo, al quale fu fatta la stessa intimazione al passaggio della frontiera, ha invece ricusato di ubbidire. I Russi soli hanno violata la convenzione, ai patti della quale avevano sottoscritto, e se le autorità turche mostrarono qualche indulgenza, fu unicamente in favore di quelli che ora chieggono che vengano adottate delle misure ostili dal governo del sultano contro gli Ungaresi. Se i Russi non avessero preso la Moldavia e la Valacchia per base delle loro operazioni contro gli Ungaresi, questi ultimi non sarebbero mai entrati sul territorio turco.

Tale si è il senso della risposta data dalla Porta agli inviati dell'Austria e della Russia. Ed i ministri del Sultano aggiunsero che « si era stabilito di stare ai patti della convenzione, e d'insistere perchè la neutralita del territorio ottomano fosse rispettata ».

Gl'inviati dell'Austria e della Russia hanno presa in malissima parte una tale risposta, ed hanno fatte delle minacce di guerra. Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra hanno invece insistito presso la Porta, onde si opponga alle pretese dell'Austria e della Russia; e quand'anche, aggiunge il *Sun*, quand'anche il ministero francese trattasse il generale Aupick come ha trattato il sig. Lesseps, noi speriamo che sir Stratfort Canning sarà appoggiato dal governo inglese, e che una flotta inglese sarà in ordine di proteggere il Bosforo.

UNGHERIA. — Kossuth trovavasi il 14 agosto in Teregova, donde è datata una sua lettera a Bem che troviamo oggi nel *Corrispondente austriaco*. Questa data è posteriore agli ultimi disastri dell'armata magiara. Teregova è un borgo sito sulla strada di Karanschebesch a Orsowa. Siccome interessanti sono i particolari che leggonsi in questa lettera noi crediamo doverla riportare, senza però in verun modo guarentirne l'autenticità.

Al signor luogotenente feld-maresciallo Bem!

Teregova, il 14 agosto 1849.

Poco mi sta a cuore la mia sicurezza personale. La vita mi è un peso, imperciocchè, coll'amarezza nel cuore, io veggo il bell'edificio della mia patria e con lui il santuario della libertà europea crollare, non per opera degli inimici nostri, ma degli stessi nostri fratelli.

Non fu un vile attaccamento a questa vita che mi indusse ad allontanarmi, fu la convinzione che la mia presenza era dannosa alla mia patria.

Il generale Guyon scrive che l'armata riunita presso Temeswar è in pieno scioglimento; voi, signor maresciallo, siete anche fuori di combattimento, e Gorgey alla testa della sola armata che ancora esistesse ha dichiarato che non voleva più ubbidire ma comandare. Io lo scongiurai di esser vero patriotta, lo scongiurai di esser fedele alla patria e gli abbandonai il mio posto.

Sono ora semplice cittadino e nulla più.

Andai a Lugos per vedere le cose da vicino e calcolare al giusto le forze di cui si potrebbe disporre per continuare la lotta. Trovai il corpo del generale Vecsey ben ordinato e di ottimo spirito; gli altri corpi sono in pieno scioglimento. Dessewfy e Kmety mi dichiararono che quest'armata fuggirebbe al primo colpo di cannone. Vi è mancanza completa di viveri e ci vediamo ridotti al brutto termine di dover ricorrere a requisizioni, ciò che ci rende avversa la popolazione. La banca fu trasportata in Arad ed è in potere di Gorgey. Io potei convincermi che se Gorgey s'arrende l'armata di Lugos non si manterrà nemmeno 24 ore, perchè manca di mezzi di sussistenza. In paese nemico si approvvigiona un'armata con requisizioni forzate e contribuzioni; ma come fare nel proprio paese?

Per me io non parteciperò mai a misure violente ed ostili contro il mio popolo; darei la mia vita per salvarlo, ma opprimerlo! oh giammai!

Questo, signor maresciallo, è un affare di coscienza. Io non posso ritirarmi un giorno per ripigliare l'indomani le redini del governo. Se la nazione e l'armata volessero altrimenti allora la cosa sarebbe diversa, ma in tal caso l'armata di Gorgey di tutte la più valorosa dovrebbe dare il suo consentimento. Se no io mi rimango semplice cittadino e non parteciperò giammai a misure di terrorismo, di distruzione, di saccheggio, di requisizioni e di oppressione contro il popolo.

Se l'armata di Gorgey m'invita, se a voi riesce di eseguire alcune operazioni che assicurino l'approvvigionamento della vostra armata senza ricorrere a misure di terrore e di oppressione, se la banca vien messa nella possibilità di lavorare e ch'io l'abbia a mia disposizione, sotto queste tre condizioni io, all'appello della nazione, ripiglierò le redini del governo. — Altrimenti no. — Imperciocchè per me la guerra non è lo scopo, ma il mezzo per salvar la patria. Se non v'ha pubblicità di successo io non me ne voglio mischiare, io non voglio continuar la guerra per solo amor di questa.

Come buon cittadino, come uomo onesto io vi consiglio di convocare un comitato di rappresentanti del popolo, poichè il solo potere sovrano può disporre del governo. Spedite corrieri a Komorn e Peterwaradino onde queste piazze si sostengano; procurate di aver la cooperazione del comandante della fortezza di Arad. Questo, prima di tutto è necessario, non già la mia presenza. Essendo voi costretto a far violenza al popolo per mantenere la vostra armata, io non presterò l'appoggio della mia presenza a tali misure.

Gradite l'assicuranza della mia più alta stima.

Luigi Kossuth.

Poscritta. I signori Zamoiski e Biszoranowki mi fanno avvertito che, noi Ungheresi dobbiamo, da uomini di onore disporre la legione italiana e la polacca in guisa che questi campioni della libertà possano in caso estremo mettersi in salvo ed evitare di venir trasportati in Siberia, essi possono ancora prestare ottimi servigii al paese. Io riconosco questo dovere ed il generale Guyon, sulla mia domanda, li dispone in modo che coprano la comunicazione colla Turchia per la via di Orsowa. Ma seppi poi che voi avete dato ordine alla guarnigione di Orsowa di entrare in Transilvania. Nella città non rimasero che due compagnie che fra tre giorni saranno distrutte dai Serbi. La guarnigione di Orsowa è giunta oggi in Kornya, dove, dopo una marcia di dieci leghe non ebbe nulla a mangiare. Cosicchè anche questi due battaglioni andranno perduti ed Orsowa fra pochi giorni sarà in mano dei nemici.

— Al *Lloyd* di Vienna del 29 togliamo la seguente:

Lettera del dittatore, generale Arturo Gorgey al generale Klapka, comandante del corpo ungherese in Comorn.

Generale!

I dadi sono gittati. Le nostre speranze sono distrutte: la casa di Absburgo-Lorena ha spezzato colle sue forze unite a quelle della Russia il nostro potere; tutti gli immensi sforzi, gli innumerevoli sagrifizi da noi fatti per l'indipendenza della nostra nazione rimasero senza frutto, e diverrebbero una pazzia quando venissero prolungati più oltre.

Generale! Ella troverà enigmatico, forse incredibile il mio modo di agire presso Villàgos. — Io scioglierò a lei ed al mondo questo enigma.

Io sono ungherese, amo la patria sovra ogni cosa, ho obbedito quindi alla voce del mio cuore, ed all'interno impulso di ridonare la bramata pace alla mia povera patria, scossa fino nelle sue più profonde fondamenta, e salvarla così dalla sua totale rovina.

Generale! Ecco la causa che m'indusse al passo presso Villágos; i posteri ne giudicheranno.

Generale! In forza della dignità di dittatore dell'infelice e cara mia patria, dignità statami conferita dalla nazione per mezzo del Parlamento che si è disciolto, io le intimo di seguire il mio esempio, e di cedere senza indugio la fortezza di Comorn onde terminare una guerra, la cui ulteriore durata spegnerebbe per sempre lo splendore della grandezza e della gloria della nazione ungherese.

Generale! Io conosco i di lei sentimenti e il di lei amore per la patria; sono quindi persuaso, che ella darà ascolto alla mia intimazione, imperciocchè ella senza dubbio mi avrà compreso.

Generale! Iddio sia con lei, e guidi i di lei passi ulteriori.

Granvaradino, il 14 agosto 1849.

Arturo Gorgey.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Venezia* del 30 agosto reca un proclama del generale Gorzkowski col quale si annuncia ai Veneziani e a tutti gli abitanti dell'Estuario lo stato d'assedio in quelle norme e pene che la nostra corrispondenza inserta più sopra ci riferisce: una notificazione colla quale sono richiamate in pieno vigore le leggi e gli ordinamenti che in fatto d'amministrazione giudiziaria sussistevano prima del 22 marzo 1848; varie notificazioni e circolari infine relative ai biglietti de tesoro.

Roma, 29 *agosto*. (Cart. dello *Statuto*). -- Ferve, o almeno ferveva ierisera tuttavia un mal umore fra il generale Rostolan e gli eminentissimi della Commissione governativa.

Per darvi qualche indizio di malo umore, questo dirovvi, non avere voluto il generale Rostolan far visita agli eminentissimi; avere esso fatto brutto viso al vicecamerlengo, ministro dell'interno e di polizia monsignor Savelli, e di questo e di quelli venirsi parlando da tutti gli ufficiali francesi irreverentemente: dirovvi che il capocomico Domeniconi ha avuto ordine dai Francesi di non sottomettere le *produzioni teatrali* che alla censura francese, saltando il fosso del vicario; il vicario richiamarsene; Domeniconi fra i Francesi che hanno il bastone in mano adesso, e fra i preti cui teme lo abbiano più tardi, starsene incerto e sospeso.

Poi vi dirò che M. de Rayneval è qui daddovero, e fa il viso dell'arme per quella tale commissione dei processi, e non la vuole, non vuol che si dica, instaurarsi sotto gli occhi della Francia un magistrato che è la *crême* delle commissioni eccezionali gregoriane; vi dirò essere quì giunto ieri M. Géoffroy, uno degli egregii redattori della *Revue des deux mondes*, ufficiale del ministero degli affari esteri francesi, dal quale ministero vien qui mandato, non si crede per portar confetti ai retrogradi.

— Crediamo di poter assicurare che il Papa è partito da Gaeta per recarsi a Napoli. (*Statuto*).

Parigi, 30 *agosto*. — Le lettere particolari giunte questa mane a Parigi da tutti i punti della Francia annunziano che i consigli generali sono già adunati. La circolare diretta ai prefetti dal sig. Dufaure, ministro dell'interno, sembra aver mutate quasi da per tutto le disposizioni dei consiglieri generali, i quali si mostrano meno inclinati a domandare la revisione della Costituzione.

Il ristabilimento dell'imposta sulle bevande e dell'imposta sulla rendita, sono le questioni principali intorno alle quali le Assemblee dipartimentali chiameranno l'attenzione del governo.

— Credesi che la commissione di permanenza si adunerà sabbato; assicurasi che parecchi membri sono preparati a chiedere che l'Assemblea nazionale sia richiamata appena la sessione dei consigli generali sia terminata. (*Patrie*).

Ungheria. — Il principe Paskewitsch è partito dal suo quartier generale direttamente per Varsavia. Non si sa nulla di preciso intorno a Komorn. Un colonnello russo giunto in Vienna recò la notizia che Klapka era pronto a rendersi ai Russi. Finora Görgey non fu consegnato agli Austriaci.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 1 *settembre* 1849.

Rendita 1819	L.	82 3|4
» 1831	»	81
» 1834 obbligazioni dello Stato		900
» 1848 decorrenza 1. 7.bre	»	78 50
» 1848 id. 1. marzo	»	79 3|4
» 1849 id. 1. aprile	»	78
» 1849 id. 1. luglio	»	77 1|2
» 1849 obblig.ni dello Stato	»	865 870

Borsa di Parigi, 30 *agosto*. — Si attendevano oggi variazioni importanti nei fondi pubblici, o almeno sforzi per far montar o calar la rendita. Nulla di ciò accadde: i prezzi tornarono come i corsi di chiusura di ieri. Un giornale tedesco annuncia la marcia di un corpo russo di 30,000 uomini verso la frontiera della Svizzera, per tener unitamente cogli Austriaci in rispetto quello piccolo Stato, rifugio dei democratici fuggiti da tutti i paesi: ma la nuova non trovò credito alla borsa, e la si riguardò come una di quelle grandi favole che si trovano tutti i giorni in quel giornale. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 89, 65 in diminuzione di 5 cent. e il 3 0|0 a 55, 10 in diminuzione di 10 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18, 3.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATOIN

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.

Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

(10)

In morte del magnanimo re CARLO ALBERTO, Canto di Marietta Bert Cambiaggio, Lombarda.

Presso Gianini e Fiore..

Torino. — Federico G. Crivellari e C. Editori.
Via de' Conciatori, n. 34, *vicino al Caffè di S. Filippo.*

VITTORIO EMANUELE
CHE GIURA LO STATUTO.
Disegno del Giuseppini — *Litografia del* Perrin

È pubblicata questa stampa, che forma il *pendant* della prima già data in luce *Carlo Alberto che abdica il trono*, è la seconda della collezione della quale restano a pubblicarsi:

LA MORTE
DI CARLO ALBERTO
IN OPORTO
ED I FUNERALI
DI CARLO ALBERTO
IN TORINO.
Prezzo di ciascuna stampa L. 4.

Si distribuisce da tutti i negozianti di stampe, librai e dagli uffizii postali.

CHARTREUSE DE PESIO
ÉTABLISSEMENT HYDROPATIQUE ET SÉJOUR D'ÉTÉ.

Ce vaste établissement situé dans la plus belle partie des Alpes-maritimes, continuera à être ouvert aux visiteurs pendant tout septembre et une partie d'octobre. Ce site comparable pour la beauté et la fraîcheur aux lieux les plus favorisés de la Suisse, est d'une salubrité telle que la Chartreuse de Pesio est toujours resté complètement à l'abri des invasions du choléra.

Une voiture partant tous les matins de *Cuneo* fait le trajet jusqu'à l'établissement dans trois heures.

Pour prix de la table et du logement, c'est 5 fr. par jour pour ceux qui suivent le régime hydropathique et 6 francs pour ceux qui ne suivent pas le traitement.

DECKER frères BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

IN MORTE
DI
CARLO ALBERTO
ODE
DI G. PRATI
con lettera
AD ALESSANDRO MANZONI.

TORINO. — Presso GIANINI E FIORE.
Centesimi 80.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica Compagnia francese rappresenterà domani a sera 4 settembre la tragedia di Casimiro Delavigne: LOUIS XI.

La parte del protagonista sarà sostenuta dal celebre Ligier, primo attore del teatro francese in Parigi.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	un anno	lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	4 —
Provincie	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	24 —
»	3 mesi	»	13 —
»	1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *G. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Pedone-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Martedì 4 Settembre 1849. N.° 522.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione è scaduta con tutto il mese di agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

3 Settembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tutte le discussioni che erano all'ordine del giorno sono state differite a domani. L'ultima a ricevere questa sorte fu quella che riguarda i vescovi di Torino e d'Asti. Il deputato Ravina sostenne il differimento, il deputato Brofferio lo combattè. Il rapporto della commissione era stato ieri distribuito agli ufficii, ma attesa la festa, un gran numero di deputati non l'ebbero che oggi stesso; e domandare 24 ore di tempo per farvi le loro riflessioni non era poi una domanda indiscreta. Ma così è: Brofferio salverà la patria nella quistione de' vescovi; per lo meno lo crede, perchè senza di ciò non vi è mezzo di farsi perdonare la furia che vuol mettere in questo affare.

Con un po' di ritardo, prendiamo la parola sopra un fatto che merita l'onore della pubblicità, come esempio delle aberrazioni a cui conduce lo spirito di partito.

La Camera nella tornata del primo settembre, votando alcuni articoli addizionali al suo regolamento, ha soppresso l' impiego di bibliotecario, nel quale trovavasi istallato il sig. Fea, coll'onorario di ll. 2500 all'anno.

Il fatto passò dapprima inosservato; poi deplorato da un gran numero di deputati, che in parte non si trovavano alla seduta, in parte si credettero colti a sorpresa, è apparso alla gran luce del giorno in tutta la sua nudità, cioè come un *colpo di partito*, che non ha altra giustificazione fuorchè la forza della maggioranza numerica.

Se si fosse proceduto con quello spirito d'imparzialità che deve sempre distinguere gli atti del potere legislativo, e soprattutto gli atti che emanavano dall'ufficio della presidenza, non si sarebbe dato luogo a notare certe irregolarità che han fatto una dispiacevole impressione. Per esempio è strano l'impegno con cui non si è voluto mettere all'ordine del giorno la quistione, ma si è invece votata su due piedi e quasi senza discussione. Più strano quel non so che di segreto con cui la proposta fu elaborata, fino a non essersi saputo da alcuno che un progetto era già sotto i torchi. Qualcuno ha notato che le copie in istampa furono distribuite sul finire della seduta, e quando gran parte de' deputati della destra erasi allontanata.

Questi segni di un partito preso dall'ufficio della presidenza sarebbero passati senza osservazione, se la proposizione in se stessa non fosse appoggiata che sopra lievi e contraddittori motivi. Lasciamo stare che una proposta, nella quale trattavasi di dimettere da un impiego un uomo eminentemente atto a coprirlo, è sempre qualche cosa che deve dar da pensare, e che meritava l' esposizione di forti considerazioni delle quali il rapporto non fa neppur cenno. Il curioso sta nelle due contraddizioni seguenti, che gli articoli votati presentano:

1. Si dice di volersi far economia di lire 2500; ma in vece si sostituiscono al bibliotecario dimesso due *assistenti*, che poco più o poco meno assorbiranno quella somma, o in sostanza non lasceranno che un tenuissimo risparmio, il quale non compensa certamente la perdita di un diligente ed istruito bibliotecario;

2. Si dice non aver bisogno di bibliotecario, perchè ancora non esiste una biblioteca; ma intanto per questa biblioteca che non esiste si nomina una commissione composta di nove membri!

È evidente che il sig. Fea deve a tutt'altri motivi la perdita del suo ufficio; e diciamo in fine la parola, il sig. Fea non è *democratico*.

Questo caso non è mica nuovo, e bisogna pur confessare che non ha poco contribuito a far conoscere gli uomini della sinistra. Non sanno trovarsi al potere senza dichiarare la guerra a chiunque dipenda da loro, e non divida le loro tendenze. Avevamo veduto giornalisti e professori pagare la pena delle loro opinioni (alle quali per altro il tempo diede ragione); non avremmo creduto che che la maggioranza e l'ufficio della presidenza volessero tuttora darci tali prove della loro potenza!

CAMERA DE' SENATORI.

La discussione liberatasi dalla quistione de'principii, quantunque ad ogni passo urtasse in essi, procedette quest'oggi più rapida, e si giunse a votare tutti gli articoli della legge, meno il 6, che si rimandò alla commissione per un'aggiunta proposta dal senatore Alfieri. Quest' aggiunta consiste nell' ingiunger obbligo alla pubblica autorità, che quando non s'avverino le previsioni de' paragrafi precedenti, cioè che i ragazzi minori non sieno curati nè da parenti, nè da altra persona che voglia torsene la cura, ella stessa debba curarne ed invitarli a compier il debito loro. Su questo punto dilicato sorse un dibattimento piuttosto importante, cioè fino a che termini la pubblica autorità debba sottentrare all'azione paterna o de' tutori verso i minorenni. Il tema non è nuovo, e difficile sempre a risolvere, lo è tanto più quando è messo come parte secondaria in un progetto di legge. Checchè sia, i difetti di questa legge, preveduti fin da principio, dieder fuori più appariscenti a mano che si procedè nella discussione. Noi crediamo aver già accennato le principali ragioni di tali difficoltà: torneremo sopra l' argomento votata la legge tutta, e diremo schiettamente tutto il nostro pensiero.

Crediamo debito nostro d'inserire il seguente articolo che ci viene comunicato: la difesa di un accusato assente, e di un amico, onorerà sempre chi l'imprende nell'intento di ottenere dal pubblico un giudizio imparziale e spassionato.

L'Opinione del 31 agosto e del 3 del corrente contiene due articoli riflettenti monsignor Fransoni arcivescovo di Torino, ai quali, sebbene estraneo alla polemica dei giornali, mi decido a fare alcune brevi e semplici osservazioni.

Non entrerò a discutere col sig. Bianchi-Giovini sul diritto canonico, sulle decisioni del Concilio di Trento e sui limiti dei poteri spirituale e temporale. Ammetterò essere cosa del tutto improvida ed intollerabile, che una diocesi rimanga indefinitamente vedova del suo Pastore, e che gravemente sarebbe colpevole il vescovo, il quale senza adeguato motivo ne rimanesse lontano. Non contesterò neppure che negli ultimi avvenimenti politici seguìti nel nostro paese ed anteriormente la condotta ed i discorsi di monsignor Fransoni abbiano potuto prestarsi a farlo credere alieno dallo sviluppatosi morale e politico movimento. Voglio anzi supporre che ne sia stato il più pronunziato ed instancabile nemico.

Dirò bensì al sig. Bianchi-Giovini che gli errori di opinione politica, il male inteso zelo religioso, le imprudenze e le colpe stesse di un vescovo e di chiunque non autorizzano a trascinarne il nome e la riputazione nel fango.

Che l'asserire che l'intiera città di Torino odia ed ha perseguitato monsignore è parto di una immaginazione ben viva, giacchè, astrazion fatta dagli indifferenti e da quelli che non hanno un' opinione ben formata, perchè privi di precise informazioni (che sono i più), e da quelli che dividono le di lui opinioni, vi è un numero assai considerevole di cittadini (ed io sono fra quelli), i quali, mentre deplorano la via sconsigliata e pericolosa in cui imprudentemente egli si è messo, sono ben lungi dall'odiarlo e perseguitarlo, ed onorano invece in lui l' uomo probo e sincero, l' amico leale, il pio ed intemerato sacerdote.

Che le sue allegazioni, dovunque attinte, sulla toeletta caricata ed eccentrica, sulle abitudini *fashionables* e sibaritiche di monsignore in Ginevra, e sulla sua propensione *pel selvaggiume fresco* e non fresco di Berna, sono vituperii indegni di una stampa onorata, che non possono trovar luogo in un giornale che si rispetti, e che non dovrebbero articolarsi senza le più evidenti ed incontrastabili prove.

Che se invece di abbracciare avidamente l'idea, che monsignore spenda *nel lusso, nelle eleganze e nelle profane macchinazioni* le pingui rendite della sua Chiesa, avesse cercato di procacciarsi riscontri positivi sul modo in cui vengono tali rendite erogate, avrebbe per avventura saputo che una parte non modica di quel *lusso, di quelle eleganze, di quelle macchinazioni* consiste nel saziare la fame del povero.

E per ultimo, che il biasimo, lo scredito che dottoralmente egli getta su tutti gli altri vescovi dello Stato, potrebbero riuscire al risultato di screditare invece le sue declamazioni, anche in ciò che hanno di plausibile e di ragionevole.

Costantino De-Fornari.

Insegnamento pubblico e gratuito per la pratica del nuovo sistema dei pesi e delle misure.

La società d'istruzione e d'educazione apre in questa capitale un insegnamento agli adulti sulla pratica dei pesi e delle misure del sistema metrico, il quale dovrà esclusivamente venir posto in vigore al 1. gennaio 1850; e lo affida all'ingegnere prof. *Camillo Ferrati*, il quale ne assume l'incarico gratuitamente.

I ministri della pubblica istruzione, d' agricoltura e commercio, avendo non solo approvato questo divisamento del comitato centrale della società, ma ben anche concesso l'uso della scuola di meccanica applicata alle arti nel locale di s. Francesco di Paola coi campioni dei pesi e delle misure ivi conservati, il detto insegnamento verrà fatto in questa sala nei giorni di martedì, giovedì e sabato a cominciare dall'11 settembre alle ore 7 del mattino.

L'insegnamento è pubblico e gratuito; epperò qualunque adulto, ignaro della pratica dei nuovi pesi e misure, voglia giovarsene, è invitato a portarsi in detta scuola e dare il suo nome ai direttori di essa, i quali vi terranno registro aperto ogni giorno non festivo dalle 10 di mattina sino al mezzogiorno, cominciando dal 4 settembre, e gli rimetteranno un biglietto d'ingresso.

Pel comitato centrale della società
I direttori della scuola
Maggiore Luigi Torelli - prof. G. Antonio Rayneri.

Siamo pregati d'inserire la seguente

Rettificazione.

Il generale De Asarta si reca a dovere di rettificare una inesattezza sfuggita inavvertentemente *nella relazione degli ultimi fatti di Genova* pubblicata nel corrente anno coi tipi Arnaldi, alla pagina 18, ove si dice che il municipio, l'*intendente generale*, ed il generale Avezzana vennero a pregarlo, perchè acconsentisse all'ivi accennata domanda. Il fatto si è che a quella preghiera, nè alla seguitane discussione non si è associato il signor intendente generale, cav. Farcito De Vinea, il quale non venne neppure dal generale De Asarta, col municipio, nè col generale Avezzana, ma assai prima di loro e per altri affari col signor procuratore regio e con altri impiegati. Il signor intendente generale si trovò soltanto presente accidentalmente a quella preghiera, quando vennero ben dopo il di lui arrivo a farla il municipio ed il generale Avezzana, e potè vedere che il generale De Asarta non vi accondiscese che dopo esservisi per assai tempo ricusato, e dopo le molte rimostranze ripetutamente fattegli. Questa rettificazione si fa tanto più volontieri dal generale De Asarta, in quanto la precisa memoria dei fatti gli venne richiamata dallo stesso signor cav. Farcito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Relazione del ministro delle finanze, letta alla Camera nella tornata del 25 corrente, come la troviamo nella Gazzetta Officiale.

Signori,

Una sola idea prevalse in me nell'accingermi a prender parte all'amministrazione dello Stato; un pensiero unico mi preoccupò di poi e mi preoccupa tuttora: che l'opera mia cioè, se non comparabile alla gravità della circostanza, pur concorra a giovamento della cosa pubblica per assiduo operare e per amor di patria.

Nessuno ignora che una malaugurata ed immeritata complicazione di eventi e d'interessi fu tantosto in presenza del ministero; di me più specialmente, cui affidavasi il servizio finanziere.

Alla cospicuità, all'urgenza immediata degli impegni cui il governo trovavasi vincolato, è del pari notorio che mal rispondevano la condizione materiale delle casse, le risorse di ogni natura che il potere esecutivo avesse modo e facoltà di procurarsi.

Per me, che nella vita di privato cittadino ammirai per lunga serie d'anni la fiorente condizione dello Stato, condizione pur sempre prospera, anche al cospetto di altri popoli e di altri tempi; per me, o signori, il pericolo imminente che sovrastava al governo di vedere compromesso il proprio credito, quell'edifizio morale cui si collegano gl'interessi più vitali della società, fu sensibile, dolorosa apprensione.

È triste il dirlo, ma tale fu pur troppo la condizione cui le finanze pubbliche si trovarono ridotte, nel tempo stesso che luttuosi fatti precedevano di pochi giorni la composizione del ministero che mi volle associato alle sue cure, ai suoi lavori.

Alla Camera, che è in diritto di giudicarne l'operato, io pur debbo la verità che chiarisca la condizione delle cose di finanza; la verità non velata da reticenze o considerazioni di sorta. Debbo l'esposizione genuina delle passate e presenti angustie del pubblico tesoro.

Con quest'opportunità farò cenno degli oneri cui, guidato da un calcolo di approssimazione, fondato sui ragguagli avuti da ciascuna azienda, penso si debba far fronte nel volgente anno; delle somme che ad un tempo può calcolarsi saranno per alimentare le casse del governo. Quali nozioni applicate poscia ai proventi, mercè cui provvedevasi nei passati anni a tutti i servizi dello Stato, la Camera, nella savia antiveggenza di predisporre per le basi fondamentali di un avvenire che ripari ai patiti danni pecuniari, sin d'ora potrà misurare il grado di necessità che consiglia a mitigare le spese; il bisogno altresì che ciò non pertanto si creino più ampie risorse.

Questo, o signori, è lo scopo cui tendono le preliminari nozioni, che mentre ogni dicastero si occupa per la produzione dei rispettivi bilanci del prossimo venturo 1850, mi parve doveroso e necessario di somministrarvi.

In materia di tanta importanza porto fiducia che ogni opinione saprà confondersi in un solo concorde desiderio.

Potrà esistere disparità d'avviso circa l'adozione dei mezzi. Ma in definitivo non teme il governo d'andar errato, se per organo mio si affida ai lumi ed all'esperienza di voi tutti, che avete il nobile mandato di rappresentare la volontà e gl'interessi della nazione, onde col concorso vostro ristaurare la pubblica fortuna, a talchè gli oneri, da cui lo Stato non può sottrarsi, siano conguagliati alle imposte ripartibili sulla massa universale dei cittadini, e conguagliati in modo stabile: solo mezzo, mercè cui prevenire ulteriori dissesti, imprimere credito e forza agli atti del governo.

Una tabella che unisco alla presente relazione sotto il n. 1, riepiloga in termini semplici la situazione materiale delle casse al 31 marzo 1849, epoca da cui prendon data i presenti computi. Questa stessa tabella riepiloga anche la natura, e l'importare delle spese rimaste insoddisfatte per insufficienza di fondi.

Detta tabella appalesa che a fronte del fondo rimasto nelle diverse casse regie della capitale e delle provincie tutte del continente di	L.	4,591,805 09
già le finanze, dopo esauriti tutti i fondi provenienti dal prestito aperto col reale decreto 7 settembre 1848, i 20 milioni presi a mutuo dalla banca di Genova, e gli altri fondi che furono distolti dalla cassa speciale della liquidazione, e dai diversi servizi arretrati, fra quali la nuova cadastrazione, pur erano in debito di soddisfare ad una passività liquida accumulata nei precedenti mesi di	»	26,274,966 13
Di modo che il debito restante constava di	L.	21,683,161 04

E questo non fu, come non dovea essere il solo sfavorevole risultamento a dedurre dalla disamina delle condizioni nostre.

Quel restante debito accumulato di 22 circa milioni, sebbene non d'immediata integrale reintegrazione, presentavasi sotto un aspetto tanto più serio ed apprensivo, inquantochè gravi e stringenti circostanze concorrevano ad accrescere la triste nostra posizione.

A comporre quel residuo fondo di cassa avevano concorso i prodotti tutti dello Stato, versati nelle tesorerie provinciali sino al finir di marzo, ivi comprese le somme provenienti dai primi pagamenti in conto del nuovo prestito volontario aperto colla legge del 26 marzo, ascendenti ad una totalità di L. 529,042 10 (*A*); onde ciascun agente subalterno, quegli che perceve le imposte dalle mani del contribuente per versarle poscia nelle casse centrali, nessun pagamento potea in queste operare, se non dopo la metà o sul fine per meglio dire dell'intrapreso mese di aprile.

In ogni evento poi calcolando questi prodotti sulle basi di progetto del bilancio attivo, da cui rilevasi un'entrata mensile di circa sei milioni, e comunque si tenesse conto dell'obbligo imposto ai proprietarii colla legge del 31 marzo 1849 di effettuare l'anticipato pagamento dei primi sei mesi della contribuzione diretta, queste somme riunite mal reggevano a confronto delle spese di pura urgenza, talchè gli stipendii e le pensioni dell'ordine civile del primo trimestre dell'anno, solite a pagarsi in aprile, gl'interessi del debito pubblico per quella quotità che è parimenti dovuta alla stess'epoca, il rimborso dei vaglia emessi in virtù del regio editto del 25 marzo 1848, già scaduti e prossimi a scadere per una somma in allora restante di L. 7,325 mila, e quel che più monta la spesa quotidiana di mantenimento dell'esercito di terra, e di mare cui sventuratamente associavasi l'onere assai triste di alimentare l'armata austriaca stanziata nei regii Stati, senza parlare delle altre obbligazioni cui il governo trovavasi vincolato, fra le quali la estinzione di mandati spediti prima del 31 marzo e rimasti a pagare per l'egregia somma di lire 15,314,451 92 (*B*), la continuazione di pubblici lavori che in

---

(A) Prodotto totale a tutto il 31 marzo 1849.	L.	558,862 10
Deduzione dei vaglia del 1848 imputati dai particolari	»	29,820 —
Somma eguale	L.	529,042 10
(*B*) Cioè in conto dell'anno 1848 e residui 1847	L.	12,688,988 20
In conto dell'anno 1849	»	2,625,463 72
Somma eguale	L.	15,314,451 92

mezzo alle somme angustie delle finanze pur era necessità di non interrompere; le contabilità arretrate dei fornitori di viveri per l'armata nostra, ed il residuo dei pagamenti ad operare all'estero per compera di fucili, di legni marittimi, e di materiali ad uso della via ferrata.

Riassumere il complesso di tutte queste passività scadute o prossime a scadere, non era soltanto lavoro arduo, ma dirò anzi impossibile: che infatti molte spese, e quelle appunto di maggior rilievo presentavansi sotto un aspetto di sì probabile oscillazione da rendere fallace qualunque computo.

In tale stato di cose il governo del Re, e per quanto riguarda all'amministrazione delle proprie spese fu quindi ridotto all'imperiosa necessità di limitarsi ad anteporre i pagamenti vieppiù stringenti, la sospensione dei quali non nuocesse sì palesemente alla giustizia, ed alla legittimità delle ragioni acquistate dagli aventi dritto, ed al credito dello Stato, su cui, e non altrimenti, poteasi ricostituire il pubblico patrimonio, a fondare un migliore avvenire.

Pel momento adunque, e fino acchè la mutata condizione dei tempi consentisse alla contrattazione d'un prestito che a condizioni meno onerose bastasse a sanare i sofferti disagi politici e finanzieri, fu giuoco forza di progredire, non senza seriosissime difficoltà, in una via d'incertezza e soventi volte attraversata dalla mancanza quasi assoluta di quanto richiedevasi pei più premurosi bisogni e pei servizi militari in specie, servizi di giornaliera riproduzione non suscettibili di ritardo, nè anco di breve durata.

Egli è vero che dal primo d'aprile sino al 25 di maggio, per effetto della legge del 26 marzo 1849, e del decreto reale del 14 del mese d'aprile successivo le finanze pubbliche oltre il fondo in cassa al 31 marzo, ed oltre il prodotto mensile delle rendite progettate in bilancio, rinvennero un sussidio di qualche entità nella alienazione delle obbligazioni di nuova creazione e della rendita al 5 per cento contemporaneamente aperta.

Queste maggiori risorse però a far capo dal primo aprile non realizzaronsi che in una

somma complessiva di	L. 20,755,640 70
e per meglio dire in sole	18,783,185 70
mentre a concorrenza di	1,972,455 —

i pagamenti ebbero luogo in via d'imputazione dei vaglia derivanti dal primo prestito volontario di marzo del 1848; per cui applicando questo complessivo prodotto alle spese solo occorrenti sino al finire di luglio ora scaduto, e tenuto conto delle condizioni nostre precedenti, già uno sbilancio di cassa dovea risultare, ove a nuovi sussidii, almeno momentanei, non avessi rivolte le cure mie.

Quindi per una parte le cedole rinvenute di proprietà dello Stato per una rendita di L. 333,781 55, e per l'altra le cedole che in virtù del decreto reale del 2 giugno ultimo scorso, ebbi a ricevere dalla religione de'SS. Maurizio e Lazzaro, e dall'economato generale apostolico per una rendita complessiva di L. 274,204 93, furono la sola straordinaria risorsa su cui basare il mio operato. E queste valsero, od a tacitare alcuni creditori, od a procurarsi per via di vendita, e per mezzo di deposito quel maggior aiuto di danaro che il corso dei pubblici fondi rese praticabile.

Il governo dispose, o di cosa propria, o di cosa legalmente attribuitagli interinalmente, a condizioni determinate. Di più, egli ne ha disposto in modo onesto e probo, perchè non possa non appalesarne i più minuti particolari.

Ciò non pertanto, e per non eccedere di troppo i limiti della presente relazione, mi astengo dal rendere un conto dettagliato e nominativo; ma questo conto è preparato, e sarò sollecito a produrlo ove la Camera desideri di esaminarlo, prima della presentazione del conto generale dell'annata.

Se non che, o signori, anche il concorso di queste straordinarie risorse rendendosi insufficiente a garantire l'andamento de'servigi passivi, cui le finanze doveano, e debbono far fronte, importò di rinvenire altrove un adequato sussidio.

Già in virtù del decreto reale del 16 di giugno ultimo scorso una nuova rendita era stata creata per la concorrente di 2 milioni e 500 mila lire; e ciò in seguito delle facoltà accordate al ministro di finanze colla legge emanata il 12 dello stesso mese. Indi tenuto conto delle difficoltà incontrate nella conclusione di un prestito all'estero, difficoltà che pur traggono causa dalle commozioni politiche che agitarono ed agitano pressochè tutti gli Stati europei, parmi agire nell'interesse della cosa pubblica coll'avvisare a facilitare l'alienazione di quella rendita per mezzo d'inscrizioni anche tenui, epperò accessibili ai mezzi pecuniarii d'ogni classe di cittadini.

Le disposizioni a tal uopo fatte con ordinanza ministeriale del 27 luglio prossimo passato, spero produrranno il desiderato effetto; e se la quota determinata a ragione di lire 74 per ogni 5 lire di rendita può sembrare soverchiamente utile al mutuante, per altra parte egli è vantaggio cui possono partecipare le più modeste fortune del paese.

Oltre a ciò, ed intanto che tale alienazione andrà realizzandosi, mi sembrò del pari essere misura di prudente antiveggenza il procurarsi in via d'anticipazione una parte del capitale a ricavare dalla medesima.

E questo scopo si conseguisce mercè i buoni del tesoro creati con il decreto reale dello stesso giorno (27 luglio), l'emissione dei quali è ben noto, o signori, essere provvedimento comune e costante presso i governi, dove l'amministrazione finanziera trovasi meglio costituita.

Tanto più poi rendevasi appropriata una misura della fattispecie, in quanto che le condizioni commerciali ed industriali dello Stato essendo tali che per molti mesi dell'anno possono facilmente esistere capitali inoperosi, così l'interesse annuo annesso ai detti buoni costituisce un competente benefizio che debbe renderli graditi; un benefizio non sempre sperabile nelle private contrattazioni.

Ma comunque superate le difficoltà del momento, egli è però sulle condizioni nostre avvenire che maggiormente ho dovuto meditare.

A determinarle in termini meno fallaci dovetti anche attenermi a calcoli che, semplici e razionali ad un tempo, si accostassero nella sostanza al vero essere delle cose; nella forma, ai principii generali soliti a porre in pratica nell'apprezzazione dei computi che versano sulla contabilità dello Stato.

Nel modo stesso che la parte attiva componesi del danaro esatto, egualmente che quello ad esigere, così pel passivo importa che alle spese di immediata esecuzione si uniscano le altre rimaste a soddisfare, mentre quest'ultime, se già stanziate nei bilanci, ognun sa come si traducano in debito contrattato dal governo, in debito dal medesimo consentito, che talvolta può venir protratto, ma raramente rimanere insoddisfatto senza compromettere o gl'interessi de'privati, o sconvolgere la specialità dei servizii cui le allocazioni si riferiscono.

Per quali motivi, e nell'intendimento di presentare alla Camera un'idea approssimativamente esatta del nostro avvenire finanziere, mi sembrò, che presa per base la già esposta condizione delle casse al 31 marzo del corrente anno, si dovessero riepilogare le spese rimaste a pagare, e le rendite rimaste ad esigere sino alla clausurazione del presente anno.

Due tabelle particolarizzate si resero opportune onde offrire il primo risultamento.

Quella sotto il num. 2 concerne le spese dell'anno 1848, e dei residui 1847 e retro.

Compilata a seguito delle nozioni parziali somministrate da ogni azienda, emerge che le spese inscritte sui bilanci del 1848 e retro, non tacitate al 31 marzo ultimo scorso ascendono a L. 61,895,249 66, cioè per mandati spediti alla detta epoca e rimasti a pagare (quali figurano nel passivo della

tabella num. 1)	L. 12,688,988 20
e per mandati a spedire	49,206,261 46
Totale eguale	L. 61,895,249 66

L'altra tabella sotto il num. 3 racchiude le spese a pagare in saldo del 1849, e queste per la ritardata approvazione del bilancio generale vennero determinate, non tanto in ragione delle allocazioni riepilogate colla relazione del 16 febbraio del corrente anno, nella quale il mio predecessore riproduceva i bilanci attivi e passivi d'innanzi alla Camera in allora radunata, quant'in ragione altresì delle esigenze reali che nello sviluppo dei rispettivi servizii andarono realizzandosi, o stanno per realizzarsi.

Il risultamento finale di detta tabella ascende a L. 147,739,303 08, di cui per mandati già

come sopra spediti	L. 2,625,463 72
e per mandati a spedire	145,113,859 56
Totale uguale	L. 147,739,303 08

Ciò premesso, ne consegue che la totalità della somma mancante al saldo delle spese del 1849 e retro, vuol essere così calcolata:

Deficienza al 31 marzo 1849 (Tabella num. 1)		L. 21,683,161 04
Saldo spese 1848, e residui 1847 e retro, ossia mandati a spedire dopo il 31 marzo 1849 (Tabella n. 2, col. 4)		49,206,261 46
Saldo spese 1849 e residui 1847 e retro, ossia mandati a spedire dopo il 31 marzo 1849 (Tabella n. 3, col. 3)		145,113,859 56
	Totale	L. 216,003,261 86
Più somma stata suppeditata dalla cassa della liquidazione		4,600,000 —
	Totale generale	L. 220,603,261 86

A DEDURRE

1. Prodotti del 1848 e residui 1847 e retro esatti dal 1 aprile al 30 giugno 1849	L. 5,695,466 41	96,886,610 47
2. Id. Ad esigere dopo il 30 giugno compreso l'appuramento approssimativo dei ruoli di prestito obbligatorio creato col decreto R. 7 settembre 1848	3,500,000	
3. Prodotti del 1849, e atti dal 1 aprile al 30 giugno 1849, compr. L. 2,498,463 12, per alienazione di cedole[*]	21,549,950	
4. Id. Ad esigere in saldo di detta annata 1849, calcolati secondo le previsioni del bilancio, e tenuto conto della differenza che prevedesi sia approssimativamente per realizzarsi su alcune categorie	40,600.000	
5. Somma proveniente dal prestito creato colla legge del 26 marzo 1849, esatta posteriormente al 31 marzo[**]	20,755,640 70	
6. Prodotto di cedole alienate o depositate a garanzia di anticipazioni, già spettanti allo Stato, e di altre pervenute dalla religione de'ss. Maurizio e Lazzaro, e dall'economato generale ap. sotto deduzione delle L. 2,498,460 12 di cui sopra (art. 5) e di altre L. 455,405 che figurano nei conti del 1848	4,985,853 36	
Deficienza finale, ossia somma necessaria (oltre i prodotti ordinari) al saldo delle passività del 1849 e retro		L. 123,716,651 39

E qui ritengasi, o signori, che ciò mediante ne conseguirebbe il completo ristabilimento di tutte le allocazioni di spese non ancora effettuate, fra le quali alcune di non prossima esecuzione, ed altre di natura talmente straordinaria, che in tempi anche i più floridi pur avrebbero ad imitazione d'altri governi, necessitato la creazione di speciali risorse, che scemassero l'insufficienza de' mezzi ordinari.

A tradurre quest'osservazione in termini più precisi, è infatti a considerare che anzi tutto il debito di 124 milioni, cui poc'anzi ho accennato, concorre a rappresentare:

In 1.o luogo un capitale di 74 milioni circa cui rilevano i stanziamenti fatti dal 1846 al 1849 per la costruzione della via ferrata; i quali stanziamenti sebbene esauriti sino al 31 marzo di quest'anno per una concorrente di soli milioni 40, figurano tuttavia fra questi calcoli nella loro integrità, come vi figurano le spese, tutte incluse nei bilanci approvati del 1848 e retro, e quelle altre che si è presunto dover essere approvate nei bilanci del 1849.

In secondo luogo quello stesso debito concorre a rappresentare il capitale dei 4,600 mila suppeditato dalla cassa della liquidazione; i fondi accumulati dal 1818 al 1848 per le operazioni d'una nuova cadastrazione, ascendenti ad altro ragguardevole capitale di circa 5,200 mila; ed inoltre pei l'integrità delle due somme, una di due e l'altra di tre milioni che con due separate leggi del 17 marzo del corrente anno mandavansi stanziare nel bilancio dell'interno per l'armamento e la mobilizzazione della guardia nazionale.

Ora se si ritiene che la spesa della strada ferrata vuol essere ravvisata come passività speciale compensata da un nuovo ramo di pubblico prodotto, oppur compensabile con quelli altri mezzi speculativi che il governo avvisasse utile di proporre;

Che nell'attuale stato di cose nessuno preponderante motivo può razionalmente consigliare alla pronta immediata reintegrazione dei fondi della liquidazione, e del cadastro;

Che oltre ciò tutto anche la somma dei 5 milioni accordati per l'armamento e mobilizzazione della guardia nazionale, vuol essere limitata alla spesa realmente incontrata; spesa questa che mi consta poter ascendere a circa 1,600 mila lire,

Spontanea è la conclusione che quella somma di 124 milioni riducesi a termini assai moderati, cioè a milioni 37 circa, solo che per una parte venga isolata, come di ragione, la passività che trae causa dalle strade ferrate, e per l'altra siano eliminati gli articoli di spesa da me menzionati, e che il governo è in facoltà di sospendere.

Ma il potere esecutivo, o signori, deve calcare la via che segnarono le leggi preesistenti tuttora in vigore; quindi a me incombeva di farmi carico delle passività che furono da quelle determinate. Per l'applicazione di quali principii generali, che di buon grado sottopongo al sano criterio della Camera, ritengo che a modo di apprezzazione della nostra condizione finanziera, quale abbracci ogni specie di emergenza ordinaria e straordinaria, ritengo, io dissi, che il debito arretrato consti della già dimostrata somma di 124 milioni: ed il Parlamento, come la nazione detraendovi quella massa di spese che andai menzionando, potrà argomentare, che sostanzialmente esso è per una gran parte figurativo.

Sgraziatamente però le finanze pubbliche stanno per assumersi altro onere che aggraverà l'attuale loro condizione; il pagamento di quella somma che per indennità di guerra è riclamata dall'Austria (*C*). A quale passività, egualmente che all'estinzione del disavanzo da me notato per il saldo delle contabilità del 1849 e retro, non altrimenti può farsi fronte se non ricorrendo alla contrattazione di nuovi prestiti, a quelle più vantaggiose condizioni che sarà possibile di conseguire.

In tempi normali, l'onere derivante da nuovi debiti passa inosservato d'innanzi ai contribuenti; mentre un governo che può pacatamente iniziare e condurre a fine operazioni della fattispecie, o sa provvedervi con diminuire le spese a concorrenza dell'annuo interesse, e della rateata sdebitazione del capitale mutuando; ovveramente trova mezzo di creare nuove forze produttive che bastino a far fronte a quella maggiore passività, e che in pari tempo migliorino anzichè aggravare la condizione dei popoli.

Fra noi questa previdenza non fu possibile pel succedersi rapido di avvenimenti, or lieti che promettevano larghi compensi; or avversi e tristi che contrariarono qualsiasi vista di stabilità e di praticabile esecuzione.

Ma in mezzo alle difficoltà create dall'avvicendarsi di immeritate calamità, basta solo che il governo, d'accordo coi rappresentanti della nazione, voglia fermamente applicare le proprie cure ad un piano di regolarizzazione delle pubbliche finanze, ed io porto fiducia che questo scopo potrà tuttavia venir conseguito senza troppo gravi sacrifizii.

Anzi tutto, o signori, egli è alla riduzione delle spese che noi tutti dobbiamo avvisare.

Ben m'avveggo che il far ritorno immediato a quella quotità normale stanziatasi negli anni addietro, non è cosa di sì agevole esecuzione; chè dovendosi ripienare i magazzini militari, e non definitivamente riordinato l'esercito di terra e di mare a mantenere sotto le armi, sarà giuoco forza che per alcuni anni si eccedano i limiti già prima determinati per le spese del dicastero di guerra e marina.

Inoltre poi la seguita creazione di nuovi dicasteri, utili tutti al miglior sviluppo dei nostri interessi interni; le nuove spese che richiede il mutato ordine di cose, e l'annuo interesse in specie destinato a servire la rendita delle cedole ed obbligazioni di recente emesse, ugualmente che quelle ad emettere in correspettivo del prestito tutt'ora a contrattare, sono oneri tutti che parimenti concorrono all'aumento delle altre spese fisse, indipendenti dall'amministrazione della guerra.

Per queste considerazioni il bilancio generale delle spese ordinarie, io ritengo che in ogni migliore ipotesi non sia da ora in poi per rilevare a somma minore di 104 milioni e 500 mila lire, come dal seguente calcolo di approssimazione; calcolo che desumo, quanto al dicastero della guerra, dalle allocazioni del 1847, e quanto agli altri rami di servizio dalle proposizioni stesse che furono fatte pel corrente anno.

ASSEGNAZIONI

Grande cancelleria		L. 5,150.000
Esteri		3,400,000
Interni		4,000,000
Strade ferrate, comprese le spese ordinarie di esercizio della linea di Torino a Novi		2.200,000
Lavori pubblici		2,200.000
Agricoltura e commercio		500,000
Istruzione pubblica		1,600,000
Guerra		26,000,000
Artiglieria		1,800,000
Marina		5,250,000
Finanze		3,750,000
Gabelle		10,350,000
Erario per spese generali comprese L. 4,571,804 42 per la lista civile		7,460,000
Appanaggio di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano	L. 200,000	11,838,869 16
Debito pubblico ant. al 1848	8,638,869 16	
Idem, creato col regio decreto 7 settembre 1848, e fondo di sdebitazione annuale	3,000,000	
Altra rendita creata colla legge 26 marzo 1849		1,776,210
Altra rendita creata col decreto R. 16 giugno 1849 (in corso di alienazione) ivi compreso il fondo annuo di rateata sdebitazione	L. 3,000,000	13,750,000
Idem, a creare col mezzo di un prestito all'estero	10,750,000	
	Totale	L. 99,025,079 16
Più per spese derivanti dai servizii delle procincie della Sardegna da inscrivere sui bilanci di ogni azienda di terraferma (approssimativamente)		5,474,920 84
	Totale generale	L. 104,500,000

A quale somma di		L. 104.500.000
solo importare di oneri fissi, è ancor necessario che vi si aggiunga:		
Primo, per la seconda e terza rata di sdebitazione dei 20 milioni mutuati dalla banca di Genova milioni	L. 4,000,000	5,900,000
Interessi id. al 2 per 0|0 (esecuzione del contratto stipulato tra le finanze e la banca addì 10 ottobre 1848)	330,000	
Secondo, per essere annualmente impiegati in spese straordinarie ripartibili fra i diversi dicasteri (esclusi i lavori della via ferrata) milioni	1,570,000	
	Totale generale	L. 110,400,000

E ciò nella già fatta supposizione che il governo abbia mezzo e convenienza politica di contenere i bilanci delle tre aziende dipendenti dal dicastero di guerra e marina nei limiti cui ho accennato nella dimostrazione qui sopra. Nella supposizione inoltre che i lavori di compimento della strada ferrata, qualora convenga di proseguirli per conto del pubblico erario possano venire ultimati (dopo esaurite le allocazioni speciali del 1849 e retro) con mezzi indipendenti dai prodotti ordinari del bilancio dello Stato; ed in altri termini colla somma che estinte le spese del 1848 e del 1849, ed estinta pure l'indennità di guerra a corrispondere all'Austria, sarà per rimaner disponibile sull'alienazione delle due rendite, una di lire 2,500|m. già stata creata col decreto reale del 16 giugno del corrente anno, e l'altra di milioni 10,750|m., che accennai doversi creare in correspettivo di un prestito all'estero, con cui intieramente saldare le contabilità del 1849 ed anni anteriori.

Quanto ai venti milioni mutuati dalla banca di Genova parmi misura appropriata quella di attenersi ai termini delle stipulate contrattazioni; che in tal modo risparmiando quel più elevato interesse di cui si graverebbe lo Stato se intendesse di più prontamente operarne il saldo si perverrà ad estinguere anche questa passività per mezzo di annuali stanziamenti, cui d'altronde faranno fronte prodotti speciali, talchè la vendita de'beni dello Stato, della quale avrò l'onore di qui appresso intrattenervi.

(*Fatta l'esposizione degli oneri che non permettono di determinare il bilancio passivo del* 1849 *a meno di* 110 milioni e lire quattrocento mila, *il ministro passa a dimostrare che l'attivo del* 1850 *lascia sperare*

un prodotto di	L. 90,973,466 59
Questo prodotto, consultando le tabelle annesse alla relazione, e quella sotto il num. 4 si rileva fondato sulla previsione d'un ricavo in terraferma di	L. 85,868,160 62
Cui si aggiunge il frutto dell'estensione a tutte le provincie del balzello sulla vendita del vino, ossia gabella accensata in	1,105,305 77
Un aumento rilevante sulla vendita dei tabacchi, che il ministro calcola non dover essere minore di	1,000,000
E le rendite della Sardegna che crede potersi stabilire in	5,000,000
Totale	L. 90,973,466 59

Ma ad ogni modo rimane un deficit *di* 19 *milioni e* 400 *mila franchi*

Ecco i rimedi proposti dal ministro).

In primo luogo, o signori, e sebbene trattisi di provvedimento che vuol essere elaborato e discusso colla scorta di molti elementi non ancora riuniti per scarsità di tempo, fin d'ora non esito a proporre che sia nelle convenienze della cosa pubblica di alienare una quantità di beni dello Stato per un valsente di circa 20 milioni.

Questa vendita, se ripartita in 4 anni, e se riducendo a diversi lotti quelle di esse proprietà che eccedono il valore estimativo di lire 50|m., giova credere si effettuerà a prezzi vantaggiosi, e produrrà altri utili indiretti da sanare presso a poco il reddito ora ricavato dalle proprietà stesse. Poichè e la contribuzione prediale per una parte, ed il maggior prodotto per l'altra de'diritti d'insinuazione, ed altri analoghi soliti a essere determinati sulla base dei fondi di libera contrattazione, debbono essere tenuti in conto a fronte della condizione eccezionale, in cui oggi giorno trovansi gli stabili in discorso.

In secondo luogo ben vi è noto, o signori, che le pubbliche finanze sopperirono alla spesa occorsa per l'armamento della milizia cittadina.

Il rimborso ora dovuto da quelle città e comuni che alle intese condizioni offrirono di sopportare tale spesa, mi consta ascendere a lire 400,000 circa.

Ritenendo che non tutti i municipii siano in grado di corrispondere la quota loro durante l'anno 1850, parmi però che se detta total somma venisse ripartita in due anni, ciò si possa conciliare cogli interessi del governo e con quelli delle parti debitrici. Onde nel bilancio attivo del 1850 potrebbe venir compresa la prima rata, cioè lire 200,000.

In terzo luogo poi la Camera rileverà come il reddito delle strade ferrate venga calcolato nell'anzidetta tabella n. 4 per la sola somma già pel 1849 proposta di lire 1,046,737 50.

Ora sembrando assai probabile che la via per Genova sarà ben tosto in esercizio fino a Novi, parmi che il prodotto possa venir elevato a lire 2,115,000, ciò che desumo non dalla somma proposta pel 1849, ma dalla quotità invece del prodotto che ricavasi dal tratto ora in attività da Torino a Valdichiesa, e dai ragguagli altresì che mi furono somministrati dalla generale azienda delle strade ferrate.

E queste tre somme riunite assieme rappresenterebbero un prodotto di annui 6 milioni e più: una gran parte però non durativa che sino al 1853: quella per meglio dire della vendita beni.

Quanto poi all'annua somma di milioni 13 circa che tuttavia si renderebbe ancor necessaria avrò l'onore di sottoporvi speciali progetti di legge contemporaneamente alla presentazione del bilancio 1850; progetti che elaborati sul principio inconcusso di un proporzionato riparto di contributi a carico delle proprietà, de' capitalisti e del commercio, sarà mia cura non aggravino l'operaio, nè le più modeste esistenze industriali, alle quali anzi è debito dello Stato di procurare quelle maggiori individuali risorse che lo sviluppo delle relazioni commerciali, ed un più libero sistema doganale già procurarono ad altri popoli al par di noi iniziati nella via del progresso civile, ed educati per un più prospero avvenire.

(Segue una conclusione, la quale, tende a rassicurare

[**] In queste due somme figurano per una quotità di lire 2,957,670, altrettanti vaglia del 1848 versati come danaro. Una tale imputazione diminuendo il rimborso finale di detti vaglia, rimborso che è compreso fra le passività 1849, riportate nel bilancio dell'ispezione generale del regio erario, egli è per siffatte considerazioni, che detta somma si ritiene come prodotto effettivo senza che sia per nuocere alla complessiva regolarità ed esattezza della presente dimostrazione.

(*C*) L'indennità qui sopra ascende a milioni . 75 —
cui unita la spesa di mantenimento dell'armata d'occupazione, prossima ad essere liquidata a tutto agosto corrente in . . . 6,551|m.
questa totalità di . . . 81,551|m.
vuol essere considerata come passività cui provvedere nel modo proposto per gli altri debiti arretrati.

gli animi sull'avvenire finanziario: rappresentando che siamo ancora ben lungi dall'avere ecceduti i limiti raggiunti da altri governi europei, comunque alla speculazione privata abbandonassero la costruzione di opere colossali, fra noi invece eseguite dalle finanze pubbliche — e che i sacrifizi non tarderanno ad essere compensati dalle risorse di un più attivo ed esteso commercio, dai miglioramenti che attendono l'agricoltura e l'industria.

Finisce con proporre pei bisogni presenti il seguente progetto di legge finanziaria.

Art. 1. Il governo è autorizzato ad alienare a private trattative la rendita redimibile del debito pubblico creata in dipendenza della legge del 12 giugno 1849 per la porzione tuttora disponibile su quella complessiva di L. 2,500,000 e costituita per L. 1,599,500 di depositi in guarentigia di suppeditazioni e di anticipazioni al pubblico erario, prima di ora effettuate, e per L. 468,260 di quella residuata dalle alienazioni operatene sino al 12 agosto 1849.

Art. 2. Saranno ammessi nel pagamento del prezzo d'acquisto della rendita summentovata e sino ad una concorrente della metà del medesimo i vaglia del prestito volontario nazionale aperto col regio editto del 23 marzo 1848, e quelli dello stesso prestito riaperto col reale decreto del 1 successivo agosto che siano giunti a scadenza.

Art. 3. Saranno pure nella stessa proporzione ed in concorrenza coi vaglia suddetti, ammessi in pagamento come sovra i buoni del tesoro emessi a tenor del reale decreto del 27 luglio ultimo.

Art. 4. Il ministro segretario di Stato delle finanze renderà conto al Parlamento delle somme ricavate dall'alienazione suddetta.

Lo stesso ministro di finanza è incaricato dell'esecuzione del presente, ecc.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Appello nominale. Sunto di petizioni. Rinvio a domani della discussione dei progetti di legge posti all'ordine del giorno.

La seduta è aperta all'una e 3[4.

Letto il processo verbale non è approvato subitamente per mancanza di numero dei deputati.

Si procede all'appello nominale.

Il sig. G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni, tra le quali è la seguente:

1329 « *Blesi sindaco*, ed altri quattro membri del consiglio delegato della città d'Acqui, a nome dei paesi della provincia, supplicano a ciò non venga accolta la legge proposta, tendente ad aggregare il mandamento d'Ovada alla provincia di Novi, per essere ingiusta ed al presente inopportuna, ed adducono molte osservazioni in proposito della domanda ».

Il processo verbale è approvato.

Bella. Io chiederei che la discussione della legge risguardante il mandamento di Ovada fosse differita a domani, e la petizione portante il num. 1329, che appunto vi si riferisce, venga tosto comunicata alla commissione incaricata di esaminarla. Così vi sarebbe tempo che essa potesse prenderne cognizione, e soddisfare in qualche modo alle istanze dei petenti.

Rosellini, relatore della commissione, dichiara di non dissentire che questa discussione sia differita a domani, stante le considerazioni esposte dal sig. Bella.

Posta ai voti la dilazione della discussione, la Camera approva.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per alienazione di quella porzione che tuttavia avanza di rendita redimibile del debito pubblico, creata colla legge del 12 giugno 1849.

Bianchi (barone) domanda che sia differito a domani il dibattimento, in quanto che mancano alcuni membri della commissione.

Il ministro di finanze dichiara di non opporsi a che sia differito, a condizione che nol sia più di domani.

La Camera approva questa dilazione. È all'ordine del giorno la discussione sulla relazione fatta alla Camera dal signor G. B. Michelini, intorno al numero dei deputati impiegati.

Il presidente legge la lista dei deputati dichiarati impiegati.

Alla lettura della qualità di alcuni impieghi, ed in ispecie alla moltiplicità di quelli che copre il deputato Menabrea, alcuni deputati sinistri menano un po' di rumore.

Un savoiardo fa osservare che il medesimo Menabrea non è retribuito che per un solo, cioè quello di primo uffiziale del ministero degli esteri.

Michelini soggiunge che fu fatto cenno di tutti per la ragione che ciascheduno d'essi bastava a collocarlo nel novero degl'impiegati.

Barbier sorge e con tuono di voce abbastanza grave dichiara che un cumulo di cinque o sei impieghi della qualità di quelli del sig. Menabrea è cosa veramente mostruosa!

Rossi, disceso dalla Montagna per un istante accanto al generale Dabormida, espone alcuni dubbi intorno ad una specie d'impiego che non saprebbe definire durevole, anzi crederebbe cessato.

Durando a più riprese ha provato come il Rossi debba tenersi per impiegato, finchè ufficialmente non sia chiarito del contrario.

Dabormida concorre in questo parere.

Sono approvate le conclusioni della commissione.

Ravina domanda al presidente come sia accaduto che siasi posto Santhià fra i collegi da convocarsi, mentre la nomina del Reta fu dichiarata valida; e non ammessibile al Parlamento in forza soltanto di sentenza contumaciale.

Il presidente risponde essere errore dell'amanuense.

Ponza di S. Martino vorrebbe proporre un emendamento alla relazione sugli impiegati. Si discute sulla possibilità o no del farlo.

Si conchiude non essersi trattato di legge, ed essere aperto il campo quando possa essere recato pregiudizio a qualche eletto.

È all'ordine del giorno la discussione sulla relazione della commissione pei provvedimenti a darsi sulle diocesi di Torino ed Asti.

Ravina fa osservare che non fu distribuita in tempo la relazione stampata, e propone che sia differita a domani la discussione.

Brofferio non vuole per nulla una tal dilazione, dicendo essersi aspettato anche troppo.

Ravina soggiunge che una paralisi di 24 ore non è gran cosa, dacchè si è aspettato quattro anni. Quanto all'urgenza osserva che prima di tutte le urgenze è quella di ponderar bene quello che si fa, per non diventar la favola del pubblico.

Brofferio fa alcuni elogi al sig. Ravina, pei quali esso rende le dovute grazie, persistendo però sempre nella sua idea di doversi differire a domani la discussione.

Brofferio, come relatore della commissione, vuol esser l'ultimo a parlare, e conchiude che non si tratta d'una legge, che non si vuol discutere avanti tempo, mentre il tempo è più che venuto.

Ravina vorrebbe parlare, ma non gli è più fatta facoltà di farlo.

Posta ai voti la sospensione della discussione e la dilazione a domani, la Camera vota per differirla.

L'ordine del giorno con queste deliberazioni è esaurito sul battere delle 3 pomeridiane.

La seduta è sciolta alle 3.

Ordine del giorno di domani: le proposte di legge indicate il giorno innanzi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. – *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno agli intendenti generali, intendenti, questori e sindaci.*

La conchiusione della pace coll'Austria, e l'amnistia pubblicata in alcuni Stati d'Italia hanno indotto il ministero di guerra e marina a sciogliere definitivamente i pochi battaglioni dei corpi lombardi che ancora rimanevano, e ad aderire alle domande di congedo che venissero fatte da tutti gli emigrati italiani, che incorporati nei reggimenti piemontesi amassero meglio di restituirsi al loro nativo paese, che di continuare nel servizio militare.

Il governo del Re, nell'intento di conciliare il proprio dovere coi riguardi dovuti alla sventura, è venuto nella determinazione di permettere agli emigrati italiani, sia che appartenessero alla milizia, sia che già vivessero in altra condizione nello Stato, di rimanervi; ma nell'interesse dell'ordine pubblico non può dispensarsi dall'applicar loro per riguardo al domicilio quelle stesse leggi generali, alle quali sono soggetti tutti i sudditi.

L'emigrazione annovera fra di essa una lunga serie di buoni ed onesti cittadini, i quali sono provvisti di mezzi di sussistenza, o possono onestamente guadagnarseli colla professione, arte, o mestiere che esercìscono, e questi si ha ferma speranza che non daranno luogo al governo a pentirsi dell'ospitalità loro concessa; ma il governo medesimo crede di dover sin d'ora apertamente dichiarare che la tutela dell'ordine e della pubblica e privata sicurezza non gli permette di tollerare che rimangano nello Stato quegli emigrati, che abituati ad un tenor di vita incerto e precario possono da un momento all'altro diventare infesti alla società che gli ha accolti nel suo seno.

Importando che questa determinazione venga prontamente eseguita, io incarico la S. V. ill.ma di fare immediatamente pubblicare nel comune da lei retto un manifesto, col quale sarà prefisso un termine non maggiore di otto giorni a tutti gli emigrati che avranno la età d'anni 14 compiuti per presentarsi personalmente al suo ufficio e far atto di consegna di se medesimi. In quest'atto dovrà ciascun emigrato dichiarare il suo nome, cognome, figliazione, età, professione, arte, mestiere e luogo di nascita, come pure se ha seco famiglia nello Stato, di quante persone composta, e quali ne siano i nomi e l'età.

Dovrà inoltre indicare quali siano i suoi mezzi di sussistenza, dichiarando, se in redditi, il loro ammontare approssimativo, ed il luogo della situazione dei beni, e se nei proventi della sua personale industria, far constare dell'attuale esercizio della professione, arte o mestiere, che avrà allegato di possedere. Di tutte queste dichiarazioni si terrà apposito registro, in cui si noteranno altresì i connotati personali dell'emigrato, che si sottoscriverà, o segnerà a quella che lo riguarda, e ne verrà allo stesso in via provvisoria rilasciata attestazione. Se all'atto della consegna l'emigrato non sarà in effettivo esercizio della professione, arte o mestiere, gli verrà assegnato il termine di quindici giorni per procurarselo, e farne fede al sindaco del domicilio da lui eletto. In difetto di documenti che giustifichino le qualità sovra richieste, il dichiarante presenterà a prova la testimonianza di due persone probe e conosciute.

Trascorsi gli otto giorni come sovra fissati per le consegne, il registro sarà clausurato dal sindaco, e trasmesso all'intendente o questore della provincia, a cui saranno pure rassegnati i certificati presentati, o che si presentassero nei quindici giorni come sopra stabiliti per far constare dell'effettivo esercizio della professione, arte o mestiere stati dichiarati. L'intendente od il questore rilascierà per ciascun emigrato, cui sarà concesso di rimanere nello Stato, un certificato di permanenza, che invierà al sindaco del domicilio eletto, il quale ne farà la consegna all'emigrato in persona, coll'avvertenza di farlo prima dal medesimo sottoscrivere o segnare.

Nel caso in cui l'emigrato voglia cambiare il domicilio, ne farà la dichiarazione avanti il sindaco di quello che abbandona, indicandogli il luogo in cui lo avrà eletto, e sarà quindi tenuto di presentarsi il sindaco del novello domicilio. I due sindaci ne faranno risultare in calce del certificato di permanenza, e quello del domicilio eletto trasmetterà lo stesso certificato all'ufficio d'intendenza per esservi registrato, e quindi restituito all'emigrato.

Nel raccomandare caldamente alla S. V. Ill.ma la perfetta e pronta esecuzione delle incumbenze, che colla presente le vengono affidate, ho l'onore di costiturmi con ben distinta stima.

Della S. V. Ill.ma

Torino, 28 agosto 1849.

Devot. ed Obb. Servitore Pinelli.

— Con altra circolare del 3 settembre pure agl'intendenti, il ministro degl'interni scioglie il dubbio mosso intorno al luogo delle nuove elezioni ed al giorno del ballottaggio. Le elezioni debbono seguire nei luoghi medesimi già fissati per le ultime elezioni ed il ballottaggio, occorrendone il caso, si farà immediatamente il giorno successivo a quello della convocazione dei collegi, cioè il 17 del corrente settembre.

— Ieri mattina alle ore 12 circa vennero celebrati per cura della civica amministrazione di Torino nella chiesa della gran Madre di Dio solenni funerali pel Re Carlo Alberto.

Assistettero a questa religiosa cerimonia i personaggi più eminenti dello Stato, il corpo diplomatico, senatori e deputati, e la guardia nazionale in corpo, che trovavasi schierata dall'atrio della chiesa a tutta la piazza Vittorio Emanuele in tripla fila.

In fondo alla gradinata erano collocate a destra la statua colossale rappresentante la Dora, a sinistra quella del Po, entrambe ombreggiate da salici piangenti, da pioppi e da cipressi.

Quattro grandi statue a foggia di candelabri accesi erano collocate all'entrata dell'atrio. Sulla parete esterna coperta di nero ed ornata di vari trofei di guerra era foggiata una porta di ordine apposito, con sopra la seguente iscrizione:

Qui sciogliestè il voto
O Torinesi
Pel ritorno dei nostri Reali
Qui convenite
Ad onorare con lagrime e suffragi
Il Principe ridonato allora alla patria,
Che dovea darle il più alto argomento
Di gratitudine, di gloria, di lutto nazionale,
Se alle preci dei vostri consiglieri comunali e alle vostre
Risponde benigno Iddio,
Sarà beata l'anima generosa
Di CARLO ALBERTO
Tornerà fausto il maggior suo dono,
Rimarrà fecondo il maggior suo concetto.

Alla parete interna della porta leggevasi quest'altra:

Meglio che ogni altra terra dello Stato
Partecipasti o Torino
Alle letizie ai benefizi del glorioso regno
di CARLO ALBERTO.
Imbellì Egli il tuo aspetto:
Crebbe la tua cultura
Di quanto il sapere e la gentilezza giovansi dell'onore fatto alla scienza,
Del favore dato alle lettere,
Della pubblicità di opere preziose d'arte,
Delle propagate instituzioni di popolare ammaestramento.
Qui studio di novella legislazione:
Qui il primo bandirsi di salutari Riforme:
Qui l'annunzio primiero delle nostre libertà:
Qui le centomila voci dei tuoi cittadini
Echeggiarono le primiere
A salutare tanta ventura, a benedire tanto Re.
Qui le virtù sue religiose e civili vedute più da presso:
Qui minore l'indugio agli atti della beneficenza sua, della sua giustizia.
Sia qui, o Torino, più vivo il sentimento della comune calamità.
Suonino in questo tempio
Risuonino in ogni cuore
Più lugubri, più profonde le note del comun crucio.
Fu già nel dì suo votivo
Questa Chiesa monumento splendido di mutata fortuna guerresca;
Voglia Iddio
Che in queste stesse mura, e sotto al dolce sguardo della Gran Madre sua
Si prenda oggi auspicio,
Non dal nome solo e dalle virtù
Di CARLO ALBERTO,
Ma anche dalle sue speranze.

Stavasi eretto nel mezzo della chiesa interamente vestita a lutto, non altramente rischiarata che da centinaia di funerei ceri, un sarcofago a foggia di tempio ottagono a quattro grandi archi sorretti da 16 colonne di tutto tondo, di adeguate e belle proporzioni: fiancheggiato da varie statue colossali allegoriche simmetricamente disposte, ed alludenti alle virtù che stettero a fondamento del trono dell'Augusto trapassato. Dal piano di questo tempio, su due zoccoli elevavasi una grande urna con una statua soprapostavi, raffigurante la città di Torino, della quale non ci fu dato scorger bene l'attitudine e per l'irrompente strepitosa folla di popolo, che non dà agio a contemplazioni, e per la fretta con che veniva spenta la massima parte dei ceri, per tacere de' sacristi, che passeggiavano il sarcofago stesso a spogliarlo tosto de' suoi negri addobbi.

La gravità dell'argomento non permette ulteriori considerazioni.

Oltre alle altre iscrizioni che erano poste ai quattro lati del feretro, se ne leggevano otto, scritte in altrettanti medaglioni collocati intorno alle pareti, tratte con molto accorgimento dalla Sacra Bibbia, due delle quali vogliamo trascrivere come le più commoventi:

Iustificationem meam quam cœpi tenere
non deseram;
neque enim reprehendit me cor meum
in omni vita mea.

Job. xxvii. 6

Conturbatæ sunt gentes
et inclinata sunt regna:
gloria autem mea innovabitur,
et arcus meus instaurabitur.

Ps. xlv. 7. - Job. xxix 20.

Casale, 1 *settembre.* —Leggesi nel *Carroccio*:

Nel n. 36 di questo giornale noi abbiamo annunziato la querela data dal caus. coll. G. Demarchi, presidente del circolo politico, contro il funzionario di pubblica sicurezza Luigi Conforto per abuso di potere, cioè per essersi questi nel giorno 16 maggio ultimo scorso, fuori dei casi previsti dalla legge, e senza le formalità da essa prescritte, introdotto nel domicilio del querelante ad oggetto di procedere, come ivi procedette ad una perquisizione.

Abbiamo pure a suo tempo annunziato come la camera di consiglio di questo tribunale di prima cognizione avesse con ordinanza 9 luglio ultimo posto in accusa il detto sig. Conforto.

In seguito a quest'ordinanza essendosi instrutto il procedimento, viene il pubblico dibattimento fissato per l'udienza del 25 agosto ultimo ed alle ore nove: a compimento adunque della notizia noi daremo il tenore della sentenza.

SENTENZA.

« Ritenuto che il giudice istruttore ha dalla legge piena facoltà di procedere a perquisizioni sia nell'abitazione, o domicilio dell'imputato, sia in qualunque altro luogo, quando esistano motivi per credere che ivi si possano trovare oggetti influenti a reato, lasciando al suo criterio di conoscere quando esistano motivi per addivenirvi.

« Che perciò solo che la legge non ha prescritto che debba il giudice istruttore esclusivamente procedere a detti atti, vuolsi ritenere a termini del diritto comune, a lui competente la facoltà di commetterne la materiale esecuzione agli uffiziali subalterni.

« Che non può trarsi induzione in contrario dal disposto dall'art. 68 del codice di procedura penale, che fa facoltà al giudice istruttore di commettere l'istruzione dei processi ai giudici di mandamento, quasi la legge abbia voluto denegare simile facoltà quanto agli altri ufficiali di polizia giudiciaria, giacchè ivi si parla d'istruttoria di processi, e non di un atto particolare, che specialmente rientra nelle attribuzioni degli ufficiali predetti.

« Ritenuto che il giudice istruttore è il primo nell'ordine gerarchico degli uffiziali di polizia giudiciaria, e come tale può nel disimpegno delle sue attribuzioni valersi anche dell'opera de' suoi subordinati.

« Che quindi il giudice istruttore avrebbe non solo come giudice inquirente del tribunale, ma anche come capo degli ufficiali di polizia giudiziaria avuto diritto di domandare al commissario di polizia locale, quale ufficiale di polizia giudiziaria, l'esecuzione della perquisizione di cui è caso.

« Ritenuto che, a termini dell'art. 13 della legge 30 settembre 1848, gli ufficiali di pubblica sicurezza sono in dovere di prestare la loro opera nell'esecuzione dei mandati dei magistrati o tribunali inquirenti.

« Che sotto la denominazione di magistrato o tribunale inquirente la legge non può avere avuto di mira di indicare altri che il funzionario, a cui la legge stessa attribuisce l'incarico esclusivo dell'istruttoria dei processi.

« Che quindi legale sarebbe il mandato di richiesta lasciato dal giudice istruttore all'accusato, e questi avrebbe agito legalmente nel prestarsi all'esecuzione.

« Ritenuto che la legge, perchè vi sia abuso di potere, richiede il cumulativo concorso delle seguenti circostanze, cioè che l'atto sia seguito fuori dei casi previsti dalla legge, e che sia consumato senza le formalità prescritte.

« Che la perquisizione essendo stata fatta dietro legale richiesta, ed in uno dei casi prescritti dalla legge, rimane escluso il primo estremo del reato, e perciò solo cadrebbe l'accusa indipendentemente dal difetto delle formalità prescritte dall'art. 55 del codice di procedura penale.

« Visti gli articoli 313, 499 del codice di procedura penale.

« Ha dichiarato non farsi luogo a procedere contro l'imputato Luigi Conforto, senza costo di spesa.

« Condannando la parte civile nei danni ed interessi verso l'imputato, si e come verranno accertati e liquidati ».

Sottoscritti Robecchi. — Cursillat *giudice* — Verde *giudice.*

Milano, 1 *settembre* (*Carteggio della* Legge). — Qui l'altro giorno trovai niente meno che Mazzoldi colla moglie; gli chiesi da qual parte venisse, risposemi, da Lugano; per dove fosse diretto, dissemi a Brescia. Trovai pure quel tal Perego che fu arrestato e condotto ai confini della Svizzera.

Arrivano carriaggi di feriti e molti, e parte gran truppa alla parte di Verona. Dicesi che in questo mese vi sarà coscrizione. Vengono muniti perciò i confini della Svizzera di forti cordoni militari.

Milano. — La *Gazz. di Milano* del primo settembre pubblica l'*avviso* che segue:

In adempimento di ordine portato dal riverito dispaccio di S. E. il sig. commissario imperiale plenipotenziario, 28 del corrente mese, num. 13262, la prefettura reca a pubblica notizia la seguente superiore disposizione.

« D'ora in avanti i creditori del Monte L. V. che si « presentano per esigere le rendite delle cartelle o « qualsivoglia altro pagamento a carico del Monte stesso « o del fondo d'ammortizzazione, non saranno più tenuti « a supplire in danaro effettivo le differenze a conguaglio « tra l'ammontare dei rispettivi crediti ed i viglietti « del tesoro impiegati nel loro soddisfacimento, come « veniva stabilito nell'avviso della prefettura 28 scorso « maggio n. 937, 1151. ».

Dalla I. R. prefettura del monte Lombardo-Veneto, 29 agosto 1849.

P. Ferrario, *segr. dirigente.*

Venezia, 30 *agosto.* — La *Gazz. di Venezia* reca il seguente proclama (di stato d'assedio) agli abitanti di Venezia e di Chioggia, e dei luoghi compresi nell'estuario.

« Rovesciata alla perfine quella fazione che coll'inganno, colla corruzione e col terrore trasse a precipizio Venezia ed i luoghi vicini, quella e questi non ha guari fioritissimi pei beneficii, che loro prodigava la munificenza sovrana, io come governatore civile e militare, vengo tra voi alla testa delle valorose truppe di S. M. Francesco Giuseppe nostro legittimo sovrano, allo intento di recarvi la consolazione della pace, ricompórre l'ordine pubblico e avvisare ai mezzi di rimarginare possibilmente le profonde ferite causate alla prosperità pubblica e privata da una resistenza temeraria e pazzamente prolungata, anche allora quando più nulla altro potea risultarne che strazii inutili, e la rovina di una città monumentale.

Nel passare però dallo stato di esaltamento e di commozione, in cui troppo lungamente venne mantenuta questa popolazione, all'ordine legale ed al quieto vivere, si rendono indispensabili per ora delle severe misure a garanzia della tranquillità pubblica, e perciò ho trovato di ordinare:

1. Le città di Venezia e di Chioggia, ed i luoghi compresi nell'estuario, sono dichiarati in istato d'assedio, per cui tutti i poteri restano concentrati nella mia autorità.

2. È sciolta la guardia civica, ed ogni altro corpo armato di qualunque denominazione, salve le disposizioni che saranno da me date riguardo alla forza armata di finanza e di polizia.

3. Tutte le armi corte o lunghe, di qualunque specie, da fuoco, da taglio, da punta, tutte le polveri ardenti, tutti i cotoni fulminanti, od altri oggetti da guerra, che si trovano in possesso, detenzione o deposito presso i privati, o corpi morali della città di Venezia, di Chioggia o dell'estuario, dovranno entro quarant'otto ore contando dalla pubblicazione del presente proclama, essere consegnati alle commissioni, e nei luoghi che saranno con ispeciale avviso notificati.

Ogni individuo per se stesso, ed ogni corpo morale o rappresentante di corpo morale qualunque, è chiamato per sè, e per i suoi rappresentanti all'obbedienza di questa prescrizione.

4. Sono proibite le adunanze politiche, conosciute sotto il nome di club, circolo, casino od altro qualunque.

5. Restano pure vietati gli emblemi, o segni di partito, le combinazioni di colori repubblicani, i gridi, canti, discorsi, le stampe e gli scritti tendenti a mantenere od a risvegliare lo spirito rivoluzionario, od a turbare in qualunque modo la quiete pubblica.

6. La stampa è soggetta alla censura preventiva.

7. Alle 10 di sera dovranno essere chiusi tutti i pubblici esercizi, come sarebbero botteghe di caffè, alberghi, locande, trattorie, osterie, bettole, e simili; ed i cittadini dovranno trovarsi ritirati nelle loro abitazioni non più tardi delle dieci e mezzo di notte.

Riguardo al personale sanitario ed ecclesiastico si accorderanno opportune eccezioni con apposite licenze.

Le contravvenzioni od ommissioni agli ordini portati da questo proclama vengono giudicate dall'autorità militare, o per giudizio statario, o per consiglio di guerra.

Il giudizio statario ha luogo per ogni contravvenzione od ommissione delle prescrizioni portate dall'articolo terzo; la pena che detta lo statario è quella della morte mediante fucilazione, da eseguirsi entro 24 ore.

Il consiglio di guerra conosce sulle contravvenzioni od ommissioni agli articoli 4, 5, 6 e 7, ed infligge la pena del carcere, misurata, a seconda delle circostanze, da un mese fino a cinque anni, od anche un'ammenda pecuniaria a favore di un pio istituto.

Desidero che questo stato eccezionale possa, pel buon contegno, per la persuasione dei cittadini, e la loro cooperazione a reprimere i malintenzionati, in breve tempo cessare, e così godere anche codesti abitanti delle larghezze assicurate da S. M. I. R. A. a' suoi popoli, sotto la tutela delle autorità civili e ordinarie.

Venezia, li 27 agosto 1849.

L'I. R. govern. civile e militare, I. R. ciambellano, consigliere intimo, gen. di cavalleria, cavaliere dell'ordine di Maria Teresa, grancroce e commendatore di più ordini, Gorzkowski.

Bologna, 30 *agosto.* — Con dispaccio di S. E. R.ma monsignor ministro dell'interno, in data 25 corrente, la commissione governativa di Stato, oltre l'incarico di commissario straordinario pontificio nelle quattro Legazioni, affidato a S. E. R.ma monsignor Gaetano Bedini, ha pure a lui conferito l'altro ufficio di pro-legato della città e provincia di Bologna. (*G. di Bol.*).

Ravenna, 29 *agosto.* — Ieri fu qui pubblicato il seguente avviso:

Mi è di soddisfazione di poter annunziare al pubblico che, per ordine dell'I. R. governo militare civile, è tolto il divieto della navigazione.

Nel partecipare un tale avviso sono altresì contento di aggiungere, che fino ad ulteriore nuova disposizione, sarà libero ad ognuno introdurre viveri nella città di Venezia, e che per essi non si pagherà dazio di consumo.

Ravenna, 28 agosto 1849.

Il delegato di governo Alberto Lovatelli.

ESTERO.

FRANCIA. — Da alcuni giorni i giornali e le corrispondenze francesi sono affatto vuoti di notizie di qualche importanza. — In fatto di polemica, l'*Ordre* se la piglia colla *Presse* e giudica nel seguente modo la petizione del signor Girardin sulla riduzione dell'esercito.

Nell'ardore per la distruzione che l'anima, la *Presse* si mostra degna emula dei fogli socialisti « Non più coscrizione » sclama quel giornale: « non più lotti di uomini, surrogati, schiavi bianchi, servitù militare! » E compresa di ammirazione per la grandezza dell'idea cui diede origine, vuole stabilire nei 48 quartieri di Parigi registri destinati a ricever i nomi degli aderenti alla patriottica petizione che pubblicò martedì. « Andate a segnare la petizione della *Presse* per l'abolizione della schiavitù militare, e quinc'innanzi la libertà della vocazione è assicurata, i tributi verranno alleggeriti, i bilanci equilibrati come per incanto. Distruggere l'esercito è inoltre sopprimere una scuola d'inerzia e di profonda immoralità.» Così la *Presse.* Certo buona cosa è alleggerire i tributi, equilibrare i bilanci. Ma è egli cosa prudente per la chimerica speranza di compier ad un tempo tutte queste riforme, rovinar moralmente e disorganizzar per mezzo di petizioni la forza militare della Francia? Niuno dice che sarebbe un esercito raccolto secondo il sistema della *Presse*: mentrecchè noi sappiamo perfettamente di che sia capace il nostro esercito in questi tempi, noto com'esso è pel suo valore e devozione. Al nome di un'idea fondata soltanto sopra avventurose presunzioni o sopra esempi poco calzanti al nostro caso, la *Presse* si arroga il diritto di congedar i soldati. Li dice schiavi militari e alza la voce contro la schiavitù dei bianchi. E perchè queste espressioni ignominiose parlando di un corpo che conservò fino ai nostri giorni tutto il sentimento del dovere e dell'onore? No, non è vero che il governo mandi annualmente 80 mila uomini a corrompersi lo spirito ed il corpo in mezzo a truppe depravate e snervate. Certo non tutti i nostri giovani soldati conservano la semplicità del loro villaggio: ma di quanti gli abiti della disciplina riforma i costumi corrotti nelle città e negli opificii? Molti d'essi ricevono al reggimento un'istruzione elementare, che non tornerà loro disutile posteriormente; imparano a rispettar i loro capi, ad amar il loro paese, a conoscere le istituzioni su cui riposa la società cui debbono difendere. Diciamolo nuovamente, è calunniare l'esercito, rappresentarlo come una scuola d'infingardaggine e di vergognosa dissolutezza.

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *agosto.* — La seconda Camera ha oggi continuato e terminato la discussione della mozione Camphausen, che tende ad interpretare l'art. III della carta costituzionale nel senso che, se il progetto di costituzione del 28 marzo delle tre corti venisse votato dalla futura dieta, il governo dovrebbe introdurre nella Carta prussiana le modificazioni necessarie per metterla in armonia colla costituzione tedesca. Il conte di Brandenburg dichiarò alla Camera che qualora essa credesse di potersi associare all'idea del sig. Camphausen, il ministero considererebbe questa risoluzione come un voto di fiducia, e che agirebbe secondo il volere della Camera.

Questa dichiarazione sorprese aggradevolmente gli astanti. Il sig. Camphausen difese allora con molta arte la sua mozione, nè valsero le fredde parole degli oratori della sinistra a paralizzare l'effetto del suo discorso. Il ministro dell'interno, sig. Manteuffel, prese quindi a difendere il governo contro la taccia banale di far la parte della democrazia nel cercare la grandezza della Prussia in quella dell'Alemagna. — Si procedette quindi alla votazione: 96 voti furono per la mozione, 14 contro; 60 membri non risposero all'appello nominale.

L'estrema sinistra votò essa pure colla maggioranza. Questo maraviglioso accordo è dovuto all'immensa impressione prodotta dal discorso di Radowitz, che è oggidì il soggetto di tutte le conversazioni.

Ieri tutti i conservatori di Berlino si portarono in pellegrinaggio al villaggio di Grossburen in commemorazione della battaglia del 26 agosto 1813, nella quale il generale prussiano Bulow sconfisse i Francesi comandati da Oudinot.

UNGHERIA. — Dicesi (così il *Constitutionnel* del 30 agosto) che, secondo convenzioni fra i governi russo ed austriaco, le truppe russe dell'esercito di operazione in Ungheria occuperanno certe città di quel regno finchè vi sarà dubbio sulla compiuta pacificazione del regno. Dicesi altresì che la Russia abbia ottenuto dal governo austriaco che l'Ungheria avrà la sua linea separata di dogane, e non sarà compresa nella linea doganale degli Stati austriaci. Si sa che l'Ungheria aveva sinora goduto del privilegio di levare alla frontiera intermedia fra il territorio del regno e quello degli stati ereditarii un dritto conosciuto col nome di 30.mo. La riscossione di quel dritto richiedeva il mantenimento di una linea separata di ufficiali doganali; ma al tempo stesso quella linea intermedia di dogane guarentiva all'Ungheria una individualità commerciale, e giovava a proteggere le manifatture del paese contro la competenza delle contrade limitrofe. Erasi formata in Ungheria una società col titolo di Vedegylet, che obbligava i suoi membri a consumare solo i prodotti nazionali, e nonostante gli scherni di cui era oggetto, avea qualche influenza sul progresso delle manifatture nazionali. Arrestate queste dalla guerra, con gran difficoltà si ravviverebbero ove non fossero efficacemente protette. Dicesi che questo sia il motivo per cui l'Ungheria determinò di cercar una distinta linea doganale, e la Russia secondò questa dimanda presso il governo imperiale.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova. — Un terribile incendio scoppiava all'una pomeridiana del 30 agosto p. p. nella bella caserma dell'*Annona*, a Genova, dove sono acquartierati i due reggimenti della brigata Savoia. Pochi momenti bastarono per dare al fuoco uno sviluppo tanto più terribile in quanto che poteva comunicarsi alla caserma vicina dell'artiglieria, dove hanvi polveri di guerra e razzi alla *Congrève.*

Tosto che le fiamme furono vedute dalla corvetta a vapore, *Le Tonnerre*, il di lei comandante, signor commendatore di Gasquet affrettossi di radunare alcuni de' suoi uffiziali e la maggior parte dell'equipaggio, e di recarsi nel sito dove infuriava l'incendio, combattuto solo in quel momento dai soldati della caserma stessa e da un distaccamento di Bersaglieri. L'indirizzo dei lavori fu dato ai marinai francesi che avevano condotto seco una pompa, e verso le sei di sera il fuoco era spento.

Fra quei generosi Francesi si distinsero in ispecial modo il signor Aube uffiziale di marina, che fu sempre sul tetto infuocato, dando degli ordini con una sorprendente presenza di spirito; il signor Roux commissario di marina, che dirigeva gli uomini, ed il signor Romain chirurgo maggiore, il quale diede le sue cure a diversi feriti, e fra gli altri ad un soldato, che caduto sotto le rovine ardenti del tetto, si era tagliata un'arteria.

Il generale Della Marmora che si era affrettatamente portato sul luogo del disastro, e che fu testimonio del coraggio e dell'intelligenza de'marinai francesi, indirizzò l'indomani al loro comandante una lettera, nella quale egli esprimeva i suoi sensi d'*ammirazione e di riconoscenza.* Questi sentimenti sono stati provati anche dalla popolazione genovese, che è stata così in grado di apprezzare quanto sieno ingiuste le prevenzioni e le antipatie che da qualche tempo gli uomini d'un certo partito si sforzano di diffondere fra essa contro i Francesi.

Venezia. — La *Gazzetta di Venezia* del 31 agosto pubblica un avviso del governatore civile e militare Gorzkowski, col quale « in considerazione del tranquillo contegno tenuto da quegli abitanti ha trovato opportuno di permettere che i pubblici esercizi restino aperti e la popolazione possa girare fino alle ore una dopo la mezzanotte. »

Con notificazione 30 agosto la *carta comunale* emessa dal governo della repubblica, ribassata alla metà del suo valore nominale, sarà concambiata entro il più breve tempo possibile in viglietti del tesoro che hanno corso obbligato in tutto il regno Lombardo-Veneto.

Roma, 29 *agosto.* — Il generale Oudinot di Reggio partì ieri da Roma alle ore due e mezzo pom., dirigendosi a Gaeta. (*Giorn. di Roma*).

Borsa di Parigi, 31 *agosto.* — Ieri, dopo la borsa, il 5 0|0 cadde nella *coulisse* a 89, 30 per la nuova data da un giornale tedesco dell'entrata di 30 mila Russi nella Svizzera; nuova di che toccammo ieri nel nostro bullettino, ma probabilmente non conosciuta generalmente alla borsa. La sera, alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*, fu offerto un momento a 89, 15; ma si rafferrò quindi, e restò a 89, 40. Stamane si riconosceva l'assurdità e inverisimiglianza della notizia, e i corsi si mantennero per tutto il tempo con fermezza. Non circolava nessuna notizia che potesse aver influenza sui prezzi, e il movimento d'oggi non devesi assolutamente che alla posizione della piazza. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 89, 80 aumentato di 15 cent., e il 3 0|0 a 55, 25 aumentato pure di 15 centesimi.

Alemagna. — Scrivono da Francoforte, in data 27 agosto, alla *Gazzetta tedesca*, che corrispondenze di Monaco provenienti da persone ben informate annunciano che il potere centrale diretto dal vicario dell'impero sta per cessare. I governi d'Austria, di Prussia e di Baviera avrebbero deciso che il vicario ed i suoi ministri abbiano a dimettersi fra tre settimane al più, e sarebbero surrogati da una commissione federale che dirigerà gli affari della confederazione germanica sulla base dei vigenti trattati.

Questa commissione sarebbe una continuazione della dieta federale sulle basi del progetto di Berlino, e senza porre ostacolo alla formazione di uno Stato federativo ristretto, cesserebbe d'esistere tosto che un governo definitivo si sia installato. La sede della commissione sarebbe Francoforte, dove il vicario non ritornerebbe più.

— La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino del 28 agosto reca la notizia della morte del principe Michele di Russia.

— La duchessa d'Orléans in compagnia del conte di Parigi e del duca di Chartres è giunta il 28 agosto in Aquisgrana.

— Il re di Wurtemberg partì il 28 per Vienna.

Ungheria. — È prematura la notizia della capitolazione di Komorn recata stamane dai fogli francesi, secondo i quali Gyulay vi sarebbe entrato il 21. Sappiamo per via diretta da Vienna, in data del 28, che continuava la sospensione d'armi.

S. NICCOLINI *gerente.*

CAMPAGNE A VENDRE.

La belle propriété des Ormeaux située au village de Pregny à 30 minutes de la ville de Genève.

Cette propriété de la contenance de 5 3|4 hectares (21 1|8 podes de Genève), dont 3|4 d'hectare en vigne et le reste en terres cultivées, promenades, bosquets, beaux ombrages, jardin potager, grande serre tempérée avec vases d'orangers et autres, est dans un des sites les plus remarquables du canton de Genève, jouissant de la vue la plus étendue du lac et de celle du Mont-Blanc.

Les bâtiments consistent en

1.o Une vaste maison d'habitation d'une belle architecture, ayant au midi une galerie spacieuse servant de promenade et un grand porche à l'entrée, sous lequel les voitures peuvent stationner.

Cette maison bâtie il y a peu d'années pour être habitée été et hiver, et qui a été rendue aussi agréable et commode que possible, a été construite d'après un modèle envoyé par un architecte anglais; elle se compose:

Au souterrain, de buchers, caves, caveaux, glacier, grand calorifère chauffant la maison entière, et pompe distribuant l'eau dans tous les appartements.

Au-rez-de-chaussée, d'un double véstibule, de
Quatre salons, dont un de 650 pieds carrés;
D'une salle à manger de 400 pieds carrés;
De la cuisine, et de ses dépendances, d'un cabinet à l'anglaise.

Premier étages, d'un salon, six chambres de maitres, sept chambres de domestiques, cabinets de toilette et chambre de bains, deux cabinets à l'anglaise.

2. Une jolie habitation rustique à quelque distance de la grande maison, contenant un logement composé de cuisine, salon, salles à manger, trois chambres à coucher.

Cette maison est entourée de galeries, et est attenante à une serre chaude construite en fer, et garnie de fleurs.

3. Logis et appartement du portier et des jardiniers, quatre remises, deux écuries, avec places pour sept chevaux, chambre de harnais etc. etc.

Les maisons d'habitation ont un mobilier simple, mais complet et en bon état.

La campagne est pourvue d'abondantes eaux.

S'adresser à M.r Ed. Pictet banquier à Genève.

DELLA VERA LIBERTA' DELL'UOMO

Discorso al municipio di Desana, del dottore Giacomo Casalone.

Presso G. Serra e Comp., Librai in via Nuova.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica Compagnia francese rappresenterà questa sera 4 settembre la tragedia di Casimiro Delavigne: LOUIS XI.

La parte del protagonista sarà sostenuta dal celebre Ligier, primo attore del teatro francese in Parigi.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf.* libraio.
Livorno » *L'Emporio* libraria
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 5 Settembre 1849.** **N.° 523.**

TORINO

4 Settembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un voto dell'antica Camera diede all'antico ministero facoltà di creare 2,500,000 lire di rendita, ed alienarla per supplire ai bisogni in cui si trovava il tesoro. A questa operazione si accordarono due mesi di tempo.

Prima che quel voto passasse in legge sanzionata e promulgata, la Camera fu sciolta. Dopo scorsi i due mesi, dal dì che fu pronunziato, sopravvenne la regia sanzione. La legge fu promulgata sotto il 12 giugno; e il ministero ritenendo che il termine accordato dalla Camera non si potesse contare che dal giorno della sanzione, mise ad esecuzione la legge, creò l'intera rendita, ne alienò una parte. Sul rimanente, che ascende a lire 1,867,760, il ministro delle finanze è venuto a chiedere dalla nuova Camera la facoltà di alienarlo ugualmente.

La commissione incaricata di esaminare il progetto del ministro, ha premesse alcune considerazioni il cui punto culminante consiste nel mettere in dubbio la costituzionalità di quanto fu fatto sinora, negando al potere esecutivo la facoltà di conferire ad una legge uscita da un Parlamento non più sedente la sanzione del Re. Ma poscia ha conchiuso con accordare al governo l'autorizzazione richiesta.

Ecco il soggetto della quistione che ha interamente occupato la seduta di quest'oggi. Se la nuova legge fosse passata nel modo in cui la commissione propose, sarebbe rimasto un rapporto nel quale la legittimità della condotta tenuta dal governo trovavasi recata in dubbio, e intanto gli si sarebbero accordati i mezzi di continuare le operazioni necessarie all'andamento degli affari. Ciò alla sinistra non parve sufficiente. Il deputato Cabella sorse a proporre una formola, per la quale le considerazioni contenute nel rapporto della commissione si mutassero in preambolo della legge, e il dubbio divenisse una sentenza. L'autorizzazione per le operazioni future restava intatta nell'uno e nell'altro caso; ma nel progetto Cabella la legge veniva a formolare un nuovo *bill d'indennità*, basato sul bisogno di « assicurare la sorte de' creditori dello Stato, e provvedere ai bisogni del pubblico tesoro. »

Si aggiunse una seconda quistione. Il governo ha in questo frattempo emesso per circa sette milioni e mezzo di buoni del tesoro, coll'animo di annullarli, ricevendoli in prezzo della medesima rendita da alienare. La commissione sparse de' dubbi sulla facoltà del governo ad emettere simili titoli. Il deputato Cabella colse pure l'idea, la fe' solidaria degli abusi a cui dà luogo il sistema del debito galleggiante, e piantò come base inconcussa l'incostituzionalità di quest'altra operazione.

Buone ragioni avrebbero forse potuto indurre il ministero ad accettare la quistione ne' termini in cui la sinistra amava di porla, e forse non mancava il mezzo di farsene un'arma di offesa contro l'Opposizione. Ma esso credette, in vece, doversi difendere sul punto della costituzionalità. Da ciò nacque una lunga discussione in cui, rimasto corpo a corpo colla sinistra, compatta e ferma nel suo proposito, si trovò a fronte d'una maggioranza numerica che fu sollecita ad accogliere la formola del deputato Cabella.

Fu dunque votato il seguente preambolo:

« Considerando non essere stata regolare la creazione della rendita di lire 2,500,000 fatta cogli atti « 12 e 16 giugno 1849 dal potere esecutivo, che sanzionò e promulgò come legge dopo la chiusura del « Parlamento una provvidenza temporanea dal medesimo adottata oltre due mesi prima;

« Considerando che il governo non può far uso del « credito dello Stato per pagare spese ordinarie o « straordinarie senza il consenso del Parlamento;

« Considerando che però è necessario assicurare la « sorte de' creditori, ecc. »

Il voto così formolato, come ognun vede, ha un doppio carattere ed una doppia importanza. Come quistione di dritto costituzionale, il suo valore è affatto diverso da ciò che diviene se si considera come voto politico. Noi dovremmo, in verità, esaminarlo sotto quest'ultimo aspetto, se i tempi e le circostanze in cui siamo ci consigliassero a dirne in questo momento tutto ciò che ne abbiam pensato. Preferiamo dunque di limitarci per ora al primo aspetto, e tanto più volentieri il facciamo, quantochè abbiam visto che tutti gli sforzi della sinistra si diressero a mascherare con argomenti di legalità l'intenzione politica e personale.

Messi in questo terreno, troviamo ancora una divisione a proporre. Vi ha una quistione di principio astratto, ve n'ha un'altra di applicazione al caso particolare. In entrambe crediamo poter sostenere che la formola del deputato Cabella ha messo la Camera dal lato del torto.

Dapprima in astratto. La quistione costituzionale è ne' seguenti limiti. Dato uno Statuto, nel quale non è stabilito un termine, nè una letterale condizione alla sanzione del Re; data una legge votata dal Parlamento; dato che il Parlamento sia sciolto; può il sovrano sanzionare e promulgare la legge?

Il deputato Cabella ha detto, e i suoi amici politici han ripetuto e deliberato che esso non può. I loro argomenti si riducono a due, a cui brevemente risponderemo.

Il primo è la capricciosa intelligenza d'una parola. Il potere legislativo si esercita *collettivamente* dalle Camere e dal Re. La sinistra con uno sforzo ultra-metafisico, si crede in diritto di assumere, che non vi è concorso *collettivo*, se non sia *contemporaneo*. È un'assurdità manifesta. La *collezione* non ista che nel concetto, nel principio comune a più cose non nella materiale ed istantanea loro presenza. La successione non esclude la collettività; altrimenti nulla vi sarebbe di comune tra l'oggi e il domani, tra il padre e il figlio, tra il testatore e l'erede, tra la generazione che muore e quella che sorge. Si può benissimo ammettere, che il potere legislativo sia esercitato da tre autorità *collettivamente* e *successivamente* ad un tempo. Il Senato delibera *dopo* che i deputati han deliberato. Il Re sanziona dopo che il Senato ha aderito alla deliberazione dell'altra Camera. Sono operazioni *successive* che pure formano il concorso *collettivo*. La legge ha conceduto al Senato la *successività* della deliberazione, ma vi ha aggiunto l'obbligo della *contemporaneità* di sedute. Ciò serve a mostrare, che per ottenere quest' obbligo bisognava farne un'apposita menzione, non bastava avere imposto la *collettività* del concorso; e ciò serve in conseguenza a mostrare, che dove quell' obbligo non è testualmente voluto, non si può argomentarlo dalla sola parola *collettivamente*, che esprime tutt'altro.

Il secondo è fondato sulla medesima supposizione d'una contemporaneità necessaria, ma questa è tratta da un'altra fonte. In bocca del signor Pescatore è, al solito, un sottile sofisma; in bocca del sig. Sineo è, al solito pure, una serie di asserzioni gratuite.

Il deputato Pescatore vede nella legge, costituzionalmente formata, un contratto, nel quale concorrano tre volontà; le quali, aggiunge, devono trovarsi in presenza. Ammettiamo pure il concetto; ma dove mai il dottissimo Pescatore è andato a trovare la necessità di una materiale *coesistenza delle parti*, perchè validamente sussista il rispettivo consenso? Non faremo noi pure una dotta dissertazione per dimostrargli il contrario: con qualche esempio ci faremo meglio capire. Se un commerciante scrive oggi una lettera al suo corrispondente in America, e dà il suo consenso in iscritto per una vendita o compra; da qui a due o tre mesi, quando l'operazione sarà eseguita, vorrà il dottissimo Pescatore provarci che l'americano non poteva eseguirla, perchè non vi fu *contemporaneità* di consenso? E come dunque avviene che il consenso di un uomo obblighi in tanti e tanti casi gli eredi della sua fortuna, quand'egli non solo non sia contemporaneo, ma sia già morto?

Noi non abbiamo potuto comprendere qual forza intendesse il signor Pescatore aggiungere al suo argomento allorquando stringevasi nel dilemma: « o si vuole, o non si vuole che la Camera possa ritrattare le proprie deliberazioni. » Ma abbiamo pur troppo compreso che, in qualunque senso lo ponga, non serve a nulla. Il diritto di ritrattarsi non può, se anche esistesse, implicare l'obbligo della contemporaneità. È tanto vero, quanto la Camera, continuando a sedere, non può esercitare un dritto di ritrattarsi dipendente dalla sanzione reale. Quand'essa siede può rifare la legge, ma non tirare indietro quella che ha fatta ed ha rimessa alla sanzione del Re; e il Re può nullificare questo diritto, accettando la prima legge e respingendo la seconda.

Il signor Sineo poi asserì tante cose che, a rispondergli, si farebbe un volume. Ma non possiamo lasciar trascorrere l'esempio dell'Inghilterra sul quale raddoppiò l'energia del suo accento. In Inghilterra, egli dice, non si pon termine alla sessione del parlamento senza che il re non dia la sua sanzione alle leggi, e se non la dà s'intendono respinte. E ciò, aggiungeva, non per effetto di una legge che prescriva per termine la durata della sessione, ma perchè tale è il senso spontaneo d'una costituzione in cui non si prescrive alcun termine. Tre errori ad un tempo. In primo luogo: in Inghilterra sanzionare le leggi non è più che una formalità divenuta *necessaria;* non è più un atto di volontà del sovrano, se non in quanto ritiene ancora il carattere di finzione costituzionale. Dal 1707 in qua (bill della milizia in Iscozia) non si conta un esempio di leggi votate dal parlamento a cui si sia negato il *royal assent*. In secondo luogo, non è vero che s'intenderebbe respinta la legge, per questo solo che sia non sancita; bisognerebbe che il re abbia realmente risposto colla formola consacrata ab antico *« le roi s'avisera. »* Finalmente, il signor Sineo ha dimenticato una peculiarità decisiva. In Inghilterra tutti i bill d'una sessione si considerano come unico *atto*, ed ognuno di loro come un capitolo d'una medesima legge; quindi l'approvazione è unica, si fa in unica volta, costituisce unica formalità, che per antica consuetudine si adempie alla chiusura del parlamento, salvo i casi di urgenza, ecc. Vegga, se non altro, *May's treatise upon the Law, Privileges, Proceedings and Usages of Parliament*, 1844; e si convincerà d'aver citato un esempio a sproposito.

Se la contemporaneità non può trovarsi nel testo dello Statuto, se non può argomentarsi dall'idea del contratto su cui la fondava il signor Pescatore, se non si prova coll'esempio dell'Inghilterra, cadono i soli e grandi argomenti della sinistra. E che rimane?

1. Lo Statuto non prescrive alcun termine; dunque la sinistra non può prescriverlo, senza fare, come ben diceva il signor Montezemolo, un'aggiunta allo Statuto.

2. Ma finchè non l'avrà fatta, l'unica induzione possibile sta precisamente contro di essa. Infatti noi troviamo che molte costituzioni han previsto il caso, e prescritto un termine alla sanzione, senza tener alcun conto della presenza della Camera. Quella poi della Norvegia sembra fatta pel caso nostro (*a*). Ora è ben ragionevole il sostenere che, ove il termine non fu dato, non si debba arbitrariamente fissarlo; ed è un fissarlo il pretendere che non oltrepassi la durata della sessione.

3. Ma vi ha di più. Quando un termine è stabilito alla sanzione, egli è evidente che il re può da un lato sciogliere la Camera e dall'altro riserbarsi la sanzione prima che il termine scada, ma in assenza del Parlamento. Quando non è stabilito, sarebbe evidentemente assurdo il pretendere che da questa maggior latitudine nasca un nuovo vincolo al re. La sua condizione diventerebbe peggiore quando dovrebbe esser migliore; perchè si sa che il termine è una specie di coercizione, di pena, che le costituzioni impongono al potere esecutivo.

Le differenze accennate mostrano a colpo d'occhio come il principio non può sostenersi in astratto. Bisogna dunque ragionare sul nostro fatto particolare, nel quale noi speriamo poter mostrare anche meglio che la sinistra se ha una ragione (e noi crediamo che possa averne) non è affatto nel senso che essa assume; e quindi la conseguenza da cavarne sulla formola che conveniva adottare sarebbe stata tutt'altra. Ma già ci siamo dilungati di troppo; e il lettore ci sarà grato se riporteremo la quistione a domani.

(*a*) « Quando, dopo finiti i suoi lavori, o dopo essere stata « radunata durante lo spazio di tempo stabilito, la sessione « della Dieta è levata dal re, egli darà nel tempo medesimo « la sua decisione sulle risoluzioni che non saranno ancora « state condotte a termine, sia adottandole che respingendole. Tutte quelle ch'egli non sanziona espressamente, sono « tenute come respinte. » (Art. 80).

CAMERA DEI SENATORI.

Dopo una non breve discussione sopra l'art. 6, che trattava il dilicato affare della responsabilità de' congiunti del minorenne colto in contravvenzione, non che della pena da infliggerglisi, la Camera adottò la legge di pubblica sicurezza sulla distribuzione degli stampati ed affissione con 34 voti favorevoli, e 5 contrari. Colla soppressione dell' art. 5 proposta dal ministro degl' interni, e adottata dalla Camera, si è venuto a togliere una grave difficoltà, come son tutte quelle che concernono una restrizione qualunque alla libertà di stampa. Così il progetto di legge incontrerà forse minori ostacoli alla Camera dei deputati, seppure ivi la quistione de' principii portata agli estremi ed interpretata a spirito di parte non torrà la maggioranza dal vedere il vero carattere di questa legge.

Noi ne abbiamo combattuto dapprima alcune disposizioni, in quanto che le consideravamo da quel punto di vista accennato, cioè di restrittiva della libera manifestazione del pensiero. Ma il corso della discussione e i vari emendamenti introdotti, se non ci persuasero che la legge è al tutto buona ed efficace, ci liberarono in gran parte dal timore salutare che avevamo manifestato con quell'energia che viene dalla coscienza di un pericolo possibile. Della quale severità di giudizio ci si fece rimprovero dagli uni, meraviglia dagli altri: come se, quando si tratti di qualunque menomazione alle nostre libertà, questo giornale, che primo le affrettava, non dovesse pure essere il primo a fortemente combatterle.

Successe poscia la discussione per la riscossione provvisoria delle imposte. Il preambolo diede materia a molte osservazioni, alcune delle quali giuste e profonde, come furono quelle del senatore Alfieri: alcune superficiali, dalle quali tutte però emerse chiaro quanto il principio dello Statuto sia nell'animo di tutti, e quanto il Senato sappia mostrarsene geloso senza strepiti, a tempo, con ponderata forza di convinzioni e di propositi. Gli articoli successivi furon votati senza osservazioni.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

I. — *Instructions adressées à M. le général Dabormida plénipotentiaire de S. M. pour servir de base dans les négociations qui doivent s'ouvrir pour la la paix à conclure entre S. M. le roi de Sardaigne et S. M. l'empereur d'Autriche.*

Turin, 14 *avril* 1849.

1. Le plénipotentiaire de S. M. devra s'abstenir de présenter un projet de traité, car on ignore quelles seront les prétentions de l'Autriche, et il est par conséquent plus prudent d'attendre les ouvertures de cette puissance afin de nous conserver l'avantage de la discussion.

2. Il faudra repousser toute idée d'un traité d'alliance offensive et défensive en motivant ce refus sur notre position spéciale qui nous oblige à garder notre indépendance à l'égard des deux grandes puissances entre lesquelles nous nous trouvons placés afin d'éviter d'exciter la susceptibilité et la défiance tant de l'une que de l'autre.

3. Si les circonstances nous obligent naturellement à renoncer à tout agrandissement du côté de la Lombardie, nous devons néanmoins *poser pour base principale de toute transaction* L'INTEGRITÉ ABSOLUE DE NOTRE TERRITOIRE.

4. M. le plénipotentiaire fera des ouvertures au sujet des duchés de Parme et Plaisance, et il offrira d'entrer en rélation avec S. A. R. le duc de Parme afin d'obtenir la cession de ces duchés moyennant une indemnité à régler. S'il n'était pas possible d'obtenir à cet effet les bons offices de l'Autriche, on fera en sorte que tout au moins elle ne s'oppose pas aux négociations que nous serions dans le cas d'entâmer avec le duc de Parme. Cette question doit être traitée avec adresse et il faudra de toute manière nous laisser une porte ouverte pour soutenir nos justes prétentions qui sont appuyées tant sur les traités antécédents, que sur les conditions spéciales de ce pays. Nous ne devrons, en aucune façon, renoncer aux éventualités de la cession de ces duchés et il convient de préférence laisser la question intacte, plutôt que de la compromettre par une insistence trop prononcée.

5. M. le plénipotentiaire devra éviter de parler des couleurs nationales. Dans le cas où l'on voudrait porter la discussion sur ce point, il fera sentir qu'une telle question est en déhors de ses attributions, vû qu'elle est exclusivement réservée à la prérogative royale. Du reste il pourra faire observer que changer actuellement les couleurs nationales serait un acte imprudent, qu'il vaut mieux suspendre toute décision à cet égard, et la renvoyer à un temps plus opportun.

6. M. le plénipotentiaire fera tous ses éfforts pour empêcher qu'on exige de nous le payement d'une somme quelconque à titre de frais de guerre. Mais il est aisé de prévoir que l'Autriche se désistera difficilement des prétentions que probablement elle fera valoir à cet égard. Si elle persiste dans la demande qu'elle

émettra sans doute de nous faire supporter les frais de la guerre, il faudra offrir d'abord une somme de *trente millions*, et en tous cas ne jamais dépasser celle de *cinquante millions*. Les considérations à faire valoir sont que nous n'avons été que les alliés de la Lombardie dans son insurrection contre l'autorité impériale; que les frais de la guerre ont été effectivement supportés par les populations mêmes qui l'avaient suscitée et ne sont nullement tombés à charge du gouvernement autrichien; que si dernièrement nous avons repris les hostilités, la cause en est à l'Autriche elle-même qui, par sa lenteur à traiter par le moyen de la médiation, nous a mis dans l'alternative, ou de devoir recommencer la guerre ou de nous livrer aux factions intérieures en nous forçant à abjurer tout sentiment de dignité et d'indépendance.

7. Dans le cas où nous devrions payer une indemnité, il faudra fixer des termes convenables pour effectuer ce payement. Il est essentiel d'insister pour que le territoire sarde soit évacué par les troupes impériales aussitôt que la paix sera signée. Le gouvernement de S. M. le roi de Sardaigne offrira à celui de S. M. Impériale toutes les garanties désirables pour le payement de la dite indemnité, exceptée celle de l'occupation d'un point quelconque de notre territoire. Il faut que le gouvernement autrichien se persuade bien d'une chose, c'est que si la masse de la population raisonnable a vu avec peine la continuation d'une guerre dont on ne pouvait espérer une heureuse issue, et désire la paix, elle a pourtant au milieu de nos désastres le sentiment de la dignité et de l'honneur national; que ce serait blesser profondement ce sentiment que de vouloir s'obstiner à occuper notre territoire au-delà du temps de l'armistice, et qu'en irritant ainsi la juste susceptibilité de la partie saine du pays, de celle qui veut l'ordre, ce serait rendre illusoire un arrangement quelconque, qui ne serait qu'une trêve et ne pourrait assurer la paix d'une manière durable. En s'exprimant ainsi le gouvernement ne se laisse point influencer par les démagogues qu'il méprise, parce qu'ils sont aussi prompts à faire au moment du danger, qu'ils sont audacieux lorsqu'ils savent n'avoir rien à craindre; mais il n'est que l'interprête des sentiments des gens honnêtes sur lesquels il veut s'appuyer et qui n'ignorent pas ce qu'il faut accorder à la force des évènemens, mais qui savent en même temps ce qu'exige l'honneur.

8. Si l'Autriche voulait intercaler dans le traité quelques articles relatifs à nos rapports commerciaux, il faut insister pour que ces questions soient renvoyées à un traité spécial de commerce entre le deux pays et duquel on s'occuperait aussitôt que la paix aurait été signée. Il convient de faire sentir que toute discussion qui aurait pour objet des intérêts commerciaux ne ferait que retarder la conclusion de la paix, qui est également désirable pour les deux parties afin de faire cesser l'état d'anxiété et d'incertitude dans lequel on se trouve. La question de la paix est simple et peut être promptement résolue; il n'en est pas ainsi de ce qui tient au commerce; car alors il faut péser les droits de chacun et balancer beaucoup d'intérêts, ce qui entraîne nécessairement une perte de temps qu'il importe d'éviter. Du reste le gouvernement du Roi se prêtera volontiers à toute convention commerciale qui aurait pour but de faciliter les rélations entre les deux pays et le développement de leurs richesses réciproques.

9. Quoique le gouvernement actuel du Roi agisse d'après des vues différentes de celles du gouvernement précédent, il n'en est pas moins de notre devoir d'employer tous nos efforts à protéger les émigrés des pays qui voulaient se réunir pour constituer le royaume de la Haute Italie. Ces infortunés dont la position est si triste, ont été, il faut le dire, entretenus dans leurs illusions par le gouvernement du Roi Charles Albert; c'est donc à nous de songer à eux pour faire cesser l'exil dont ils sont frappés. Dans ce but il faut faire valoir un considération politique d'une haute importance: c'est qu'il est nécessaire de faire disparaître, au plutôt, toutes les causes qui peuvent entretenir le ferment de nouvelles commotions politiques; si les émigrés exilés de leur pays devaient par conséquent rester dans le nôtre, il n'y a pas de doute que le germe des conspirations ne pourrait disparaître et que dans un avenir peu éloigné, nous verrions se déclarer un guerre sociale non moins dangereuse que celle qui s'agite maintenant en Europe et dont l'Autriche, plus que tout autre doit redouter les suites. Il est donc de son intérêt bien entendu d'accorder une amnistie pleine et entière à toute l'émigration. M. le plénipotentiaire insistera fortement sur ce point, d'abord, parceque c'est notre devoir, ensuite, parceque c'est la seule manière d'assurer une paix durable, dont la meilleure garantie est dans le soin que prendront les gouvernements à inspirer à leurs peuples l'affection et la confiance en s'appliquant à faire disparaître toute trace de mécontentement.

10. M. le plénipotentiaire comprendra que le ministère a dû pour le moment se borner à donner des instructions générales sur la contenance à tenir, et sur la marche à suivre dans les conférences qui vont s'ouvrir. Le ministère s'empressera d'en fournir de plus amples aussitôt que l'Autriche aura fait connaître ses prétentions. Lorsqu'il se présentera quelque question sur laquelle M. le plénipotentiaire croira devoir prendre l'avis du gouvernement, il ne la traitera que conditiennellement *ad referendum*. L'honorable caractère de M. le général Dabormida, et de M. le chevalier Boncompagni, rend superflue toute recommandation de montrer la plus grande fermeté, sans cesser d'être aussi conciliants que la dignité et l'intérêt du pays le comportent.

II. — *Instructions à M. le général Damormida plénipotentiaire de S. M. aux conférences de Milan.*

Turin, 14 *avril* 1849.

1. Afin de conserver les traces des discussions qui auront lieu dans les conférences établies à Milan pour la conclusion de la paix, M. le plénipotentiaire insistera sur l'utilité que l'on tienne note, ou qu'on réalise les procès-verbaux des dites discussions. Cette précaution est nécessaire tant pour assurer la marche régulière des conférences, que pour éviter de revenir sur des points déjà réglés ou entendus.

2. Si l'Autriche voulait absolument renvoyer la question des duchés après la conclusion de la paix, M. le plénipotentiaire pourrait employer plusieurs considérations afin d'engager le gouvernement de S. M. impériale à résoudre cette affaire dès-à-présent. En effet, si l'Autriche est l'alliée du duc de Parme et de Plaisance, comme les deux questions de la Lombardie et des duchés seraient intimément liées ensemble, il serait à désirer qu'elles soient réglées simultanément. Dans le cas où l'Autriche n'auraient aucun engagement avec le duc de Parme, alors la question des duchés deviendrait une affaire tout-à-fait particulière entre ce souverain et S. M. Du reste à cet égard M. le plénipotentiaire s'en rapportera à l'article 4 de l'instruction num. I.

3. L'Autriche demande une somme de 200 millions. Pour apprécier la convenance de cette exhorbitante demande il faut faire observer que l'Autriche ne peut songer à nous imposer une *amende*, ce qui serait contraire aux usages des nations civilisées, mais, peut au plus exiger une indemnité à titre de *frais de guerre*. Cela étant, une telle indemnité ne pourrait qu'être reglée d'aprés les augmentations de troupes, et les pertes causées par la guerre. Or l'Autriche n'a pas dû accroître sensiblement son armée par le fait du Piémont; l'insurrection de Lombardie était un fait accompli lorsque nous y avons pris part; l'armée que l'Autriche aurait dû employer contre les insurgés, elle s'en est servie contre le Piémont; il n'y aurait donc qu'à tenir compte de quelques dépenses extraordinaires et des dégats causés à quelques propriétés tant publiques que privées. Sans entrer dans aucun détail à ce sujet, on peut facilement se convaincre que les prétentions de l'Autriche sont exagérées au delà de toute expression; il suffit de comparer la somme qu'elle nous demande à celle que la *France* a dû payer par suite du traité du 1814; cette somme n'était que de 700 millions, c'est-à-dire un peu moins d'une année de son revenu d'alors. Les guerres qu'avait suscitées la France avaient occasionné de bien autres bouleversemens que ceux causés par la lutte dans laquelle le Piémont s'est engagé; il n'y a donc ni justice, ni équité de la part de l'Autriche à porter si haut les exigeances. D'ailleurs les états Sardes ne pourraient supporter une telle charge, qui se trouverait en déhors de toute proportion avec ses revenus et il n'y a pas de ministère qui oserait se présenter aux Chambres et devant le pays avec un traité de paix qui contiendrait des conditions si humiliantes et si écrasantes. Il ne sera pas mal de rappeler qu'au mois de mai de l'année 1848, M. Hummeleaner (1) consentait au nom de l'Autriche à l'abandon complet de la Lombardie, moyennant une indemnité annuelle de 10 millions de florins destinés à couvrir une partie de la dette publique, ainsi que la perte du revenu qui serait résulté d'une telle cession de territoire. Une nouvelle insistance de la part de l'Autriche sur la prétention qu'elle a émise ne serait guère conforme aux sentiments de bienveillance qu'elle a manifestés envers notre jeune Souverain et aux désirs qu'elle a témoigné de conclure une paix sincère et durable. En un mot M. le plénipotentiaire au lieu d'offrir 30 millions, comme il lui était préscrit dans l'instruction n. 1, pourra exhiber dès premier abord 40 millions, et si on insiste pousser son offre jusqu'à 60 millions, et pas au delà. Dans cette somme seraient comprises toutes les indemnités de toute nature, soit pour frais de guerre, soit pour des dommagements au gouvernement autrichien, au duc de Parme, ainsi qu'aux particuliers tant de la Lombardie que des duchés. Si l'Autriche n'accède pas à cette propositions, M. le plénipotentiaire de S. M. pourra demander un détail des indemnités auxquelles elle prétend avoir droit, se réservant ensuite de les discuter partiellement.

Premier projet de traité de paix entre l'Autriche et la Sardaigne, présenté par M. de Bruck le 14 *avril* 1849.

S. M. l'empereur d'Autriche, etc. etc., et S. M. le roi de Sardaigne ayant également à cœur de mettre fin aux calamités de la guerre, et de rétablir les anciennes rélations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsisté entre leurs états respectifs, ont résolu de procéder sans délai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommé pour leurs plénipotentiaires, savoir: S. M. l'empereur d'Autriche etc. etc., et S. M. le roi de Sardaigne, etc. etc., lesquels après avoir reconnu leurs pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivans.

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne, leurs héritiers et successeurs, leurs états et sujets respectifs.

Art. II. La présente paix est déclarée commune à LL. AA. RR. l'archiduc duc de Modène et l'Infant d'Espagne duc de Parme, alliés de S. M. l'empereur d'Autriche.

Art. III. Tous les traités et conventions conclus entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne sont pleinement rappelés et confirmés ici autant qu'on n'y déroge point par le présent traité.

Art. IV. Les limites entre les états de S. M. l'empereurs et les états de S. M. le roi de Sardaigne et les limites entre les états de leurs altesses royales le duc de Modène et le duc de Parme seront telles qu'elles existaient avant le commencement de la présente guerre en 1848.

Comme toutefois il y avait contestation entre l'Autriche et la Sardaigne à l'égard de la ligne de démarcation près de la ville de Pavie, il est stipulé que la limite en cet endroit sera formée par le *Thalweg* du canal dit Gravellone.

En ce qui concerne le pont sur le canal susdit, les deux parties contractantes s'engagent à lui appliquer et à mettre en vigueur simultanément, avec le présent traité, les mêmes stipulations qui sont contenues dans la convention conclue entre les deux états le 25 août 1820 relativement au pont de Buffalora.

Art. V. S. M. le Roi de Sardaigne, tant pour elle, que pour ses héritiers et successeurs renonce à perpétuité de la manière la plus solemnelle et la plus obligatoire à tout titre, comme à toute prétention quelconque sur les pays situés entre les limites ci-dessus désignées de la Sardaigne et de la mer adriatique. Le droit de réversion de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est toutefois maintenu dans les termes des traités.

Art. VI. S. M. le Roi de Sardaigne s'engage à dissoudre immédiatement par decret royal la soidisante *Consulta Lombarda* établie à Turin.

S. M. le Roi de Sardaigne révoque et déclare nulle et sans valeur aucune la loi votée par les Chambres Sardes et sanctionnée par le Roi Charles Albert, allouant une subvention mensuelle de 600 mille francs à la ville et république de Venise. S. M. s'engage en même temps à ne plus prêter désormais à la dite ville et république aucun secours quelconque en hommes, en argent, vivres, munitions, ou matériaux de guerre, bâtimens, ni en quoi que ce soit.

Art. VII. En cas que des navires soit à voile, soit à vapeur appartenant au gouvernement autrichien, ou à la ville de Venise et ses dépendances, ou autres navires emportant des objets appartenans à l'état autrichien, ou à la ville de Venise et ses dépendances, dûssent partir des eaux de Venise, ou de son territoire, et que les uns ou les autres de ces navires ayant à bord les objets susdit dûssent entrer dans quelque port, ville, ou district des états de S. M. Sarde, sans pouvoir se justifier sur tous les points par les autorités autrichiennes compétentes, les autorités sardes seront obligées de saisir sans delai les navires eux-mêmes ou les objets susmentionnés qu'ils auraient à leur bord, sous peine d'en rembourser la pleine valeur, afin qu'il en soit fait immédiatement la restitution aux autorités autrichiennes, ou à qui aura été designé à cet effet, aux frais du propriétaire du navire respectif ou de celui qui en aurait effectué le départ des eaux de Venise et de son territoire.

Art. VIII. Le traitement réciproque des sujets mixtes ayant souvent donné lieu ici à des contestation, les deux puissances sont convenues à cet égard des dispositions suivantes:

1. Aucun sujet sarde ne pourra obtenir les droits de naturalisation autrichienne, qu'après avoir prouvé qu'il a légalement cessé d'être sujet sarde.

De même aucun sujet autrichien pourra devenir sujet sarde sans avoir été préalablement délié dans les voies légales de ses devoirs de sujet autrichien.

2. Les conséquences de l'acte par lequel le sujet de l'un des deux états perd cette qualité et obtient la naturalisation dans l'autre s'étendent aussi sur la femme et les enfans mineurs, en calculant pour ces derniers le terme de la minorité d'après les lois du pays auquel les parens avaient jusqu'alors appartenu.

3. Comme la femme est obligée, d'après les lois en vigueur dans les deux états, de suivre le domicile de son mari, et qu'elle obtient de cette manière par le fait même du mariage la naturalisation dans l'état auquel appartient son mari, une sujette sarde quand elle épouse un sujet autrichien, ou une sujette autrichienne quand elle épouse un sujet sarde, n'aura pas besoin de produire préalablement le permis d'émigration légale.

4. Les dispositions des articles 20 et 40 du nouveau code civil sarde en ce qui concerne les enfans dont le père après avoir cessé d'être sujet sarde a obtenu les droits de naturalisation autrichienne, et qui par-là sont dévenus eux-mêmes sujets autrichiens, et en ce qui concerne les sujettes sardes qui ont été mariées avec un sujet autrichien, seront modifiées ainsi qu'il suit:

Les enfans et les veuves ne pourront désormais rentrer dans les droits de sujets et sujettes sardes qu'après avoir été préalablement déliés dans les voies légales de leurs devoirs de sujets et sujettes de l'Autriche.

5. Le paragraphe 29 du code civil autrichien stipulant qu'un étranger entrant au service public de l'état, ou exerçant une profession qui exige le domicile dans le pays devient par-là sujet autrichien, il est convenu que dorénavant aucun emploi ni aucun permis d'exercer une profession de la nature susdite ne pourra être conféré à un sujet sarde avant que celui-ci ne prouve préalablement d'avoir légalement émigré des états de S. M. sarde.

Art. IX. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à évacuer immédiatement le territoire de Mentone et Roccabruna appartenant en vertu des traités à la principauté de Monaco, et à en retirer les autorités sardes qui s'y sont établies, et à descendre le drapeau sarde arboré dans les derniers temps sur les remparts de la place de Monaco.

Art. X. Le traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées au bout de 14 jours, ou plus-tôt si faire se pourra. En foi de quoi etc.

ARTICLES ADDITIONNELS ET SÉPARÉS.

Art. I. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à payer à S. M. l'empereur d'Autriche la somme de soixante-dix millions de florins, argent de convention, à titre d'indemnité de frais de la guerre, et la somme de vingt millions de francs à titre d'indemnité des dommages soufferts par des sujets de S. M. I. R. A. pour la même cause.

Art. II. S. M. l'empereur d'Autriche en renonçant pour lui et ses sujets à toute indemnité ultérieure pour frais de guerre ou dommages soufferts pendant la guerre qui vient d'être terminée, hormis les sommes stipulées dans l'article additionnel qui précède, reserve néanmoins expressement le droit de réclamation envers le gouvernement de S. M. sarde et les prétentions d'indemnité des dommages soufferts pour la même cause par ses alliés LL. AA. RR. M. le duc de Modène et M. le duc de Parme et de Plaisance et leurs sujets respectifs. Pour opérer la liquidation de ces reclamations il sera établi sans délai une commission composée d'un membre autrichien, d'un membre sarde, et d'un troisième ou modènais, ou parmesan selon qu'il s'agira des intérêts de l'un ou de l'autre de ces duchés. Les tableaux respectifs de ces dommages devront être presentés dans l'espace de ..... après que la commission susdite se sera réunie. Aucune réclamation ultérieure ne sera admise après l'expiration de ce terme. Dans le cas où les commissaires précités ne seraient pas d'accord, on s'engage dès à présent à soumettre le point ou les points en litige à l'arbitrage de S. M. le roi des Pays Bas.

Art. III. Afin de donner plus d'étendue aux rélations commerciales entre les deux pays il sera conclu incessament entre les deux puissances un traité de commerce et de navigation, fondé sur la base de la plus stricte réciprocité, par lequel les deux puissances s'engagent à placer dès à present et à l'avenir mutuellement leurs sujets respectifs sur le pied de la nation la plus favorisée.

Les deux parties contractantes s'engagent à faciliter et à favoriser autant que possible le commerce légitime aux frontières de leurs territoires respectifs, et elles déclarent de vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but, elles remettent de nouveau en vigueur à commencer du.....la convention conclue à cet effet entre l'Autriche et la Sardaigne à Turin le 4 décembre 1834, et s'obligent d'y introduire successivement toutes les améliorations que les circonstances auront rendu nécessaires pour réaliser le but qu'elles ont en vue.

Art. IV. La présente convention aura la même force et valeur que si les articles étaient insérés mot à mot dans le traité principal de ce jour.

Elle sera ratifiée et les ratifications en seront échangées en même temps que celles du traité susdit.

Fait et signé, etc. etc. *(Continua).*

In seguito all'incendio scoppiato il 30 agosto nella caserma dell'*Annona* a Genova, di cui abbiamo reso conto nel numero d'ieri, ed alla bella parte che si assunse il comandante la francese corvetta a vapore *Le Tonnerre*, sig. De Gasquet, per ispegnerlo, il regio commissario straordinario per la città di Genova, generale La Marmora, gli dirigeva la seguente lettera:

Gênes, le 31 août 1849.

Monsieur,

« Je m'empresse de vous exprimer les sentimens d'admiration et de reconnaissance qu'a excité en moi et dans toute la ville la belle conduite tenue hier par l'équipage de votre navire à l'occasion de l'incendie de la caserne de la brigade de Savoie.

« Je rendrai compte à mon gouvernement de l'empressement et de l'adresse dont vos officiers et vos marins on fait preuve, et je ne doute pas que vous ne receviez officiellement les remerciments qui vous sont dûs.

« En attendant, veuillez accepter ceux que je crois pouvoir vous anticiper en mon nom et au nom de toute la garnison.

« Je n'ajoute qu'un mot, et c'est qu'on ne pouvait s'attendre à moins de la marine française et en particulier de l'équipage qui rendit déjà de si grands services dans les malheureuses journées d'avril dernier.

« Agréez, monsieur, les sentimens d'une haute estime et de ma parfaite considération ».

Pour le lieutenant général commissaire
royal extraordinaire
Signé Alexandre La Marmora.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Lettura del verbale. Sunto di petizioni. Appello nominale. Discussione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze, mutato dalla Commissione intorno all'alienazione di quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in dipendenza della legge del 12 *giugno* 1849.

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto il processo verbale non è approvato per mancanza di numero di deputati.

Il segretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni inoltrate il giorno innanzi.

Si procede all'appello nominale.

Posto ai voti il verbale è approvato.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'alienazione di quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in dipendenza della legge del 12 giugno 1849.

Questo progetto venne ridotto dalla commissione ad un articolo solo così concepito:

« Il governo è autorizzato ad alienare alle migliori condizioni possibili e sotto la sua responsabilità la rendita di lire 1,867,760, rimanenza di quella di lire 2,500,000 creata in dipendenza della legge del 12 giugno p. p. ».

Farina discorre di una condizione che viene fatta nella relazione del sig. ministro di finanze.

Questa è concepita ne'termini seguenti: *e siccome una tale facoltà si presterebbe a facilitare i ritentori del credito vo-*

---

(1) Voir la note de M. Hummeleaner.

lontario nazionale aperto col regio editto 23 marzo 1848, e riaperto col reale decreto del 4 successivo agosto, *l'impiego di quei titoli, i quali giunti a scadenza non producono più interesse.* Egli è su quest'ultima frase che desidera fissare l'attenzione della Camera. Soggiunge che non gli venne mai fatto di conoscere che esistesse in nessun codice una legge frapposta all'esecuzione del proprio impegno in materia di mutui, e di mutui portanti interesse, che desse al mutuatario il diritto di rifiutare al mutuante la corresponsione dell'interesse medesimo; egli è perciò che l'asserzione del sig. ministro gli sembrerebbe affatto ingiusta, se egli non potesse assai probabilmente rispondergli, citando le disposizioni dell'art. 7 della legge 23 marzo 1848.

Citata la legge, svolge i motivi del proprio assunto, e quindi così conchiude: = O questi *vaglia* in quistione sono titoli di credito, ed in tal caso, fino a tanto che non siano pagati, è giusto che si debba ad essi corrispondere l'interesse; o non sono titoli di credito, ed allora alle loro scadenze diventano una carta monetata, e rimpetto allo Stato, mantenendo la disposizione dell'art. 7 della legge colla quale venne qual prestito volontario costituita, non si possono senza un gravissimo inconveniente ed ingiustizia escludere in qualsiasi pagamento fatto alle regie casse.

Conseguentemente io faccio osservare, che il considerare contemporaneamente questi vaglia, e come semplici titoli domandati, e come carta monetata a seconda che ciò riesce più dannoso a coloro che prestarono il loro danaro, è la massima delle iniquità che ferisce ad un tempo il sentimento nazionale, ed intacca la base del credito dello Stato.

Dico che ferisce il sentimento nazionale perchè pone quelli che accorsero spontanei a fornire danaro allo Stato a favorevoli condizioni, onde mandare ad effetto la santa guerra dell'indipendenza italiana, in posizione molto peggiore di quelli, che non fornirono il danaro ad onerosissime condizioni.

Dico che intacca la base del credito dello Stato, perchè mentre si viola l'obbligazione della restituzione contratta verso i sovventori del prestito volontario, si destina almeno in parte il ricavo dell'attuale vendita delle rendite redimibili del debito pubblico in oggetti non *obbligatorii*, ma *volontarii*, mancando così senza veruna scusa plausibile alla pubblica data fede.

L'oratore passa in ultimo all'esame di alcuni *considerando* della commissione, combattendone l'assurdità, specialmente di questo che il ricevere come danaro contante i vaglia in discorso, attualmente nelle casse dello Stato, all'occasione della rendita di quanto rimane a vendere del debito redimibile possa riescire oneroso ai possessori di essi vaglia. Termina quindi con proporre il seguente ordine del giorno:

« La Cameraconsiderando non doversi ritener fatta per ora innovazione alcuna alla legge 23 marzo 1848 ed in agosto successivo, sui vaglia del prestito volontario con quella legge creati, passa alla discussione presentatagli dalla sua commissione relativa all'alienazione di quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in dipendenza delle providenze del 12 giugno 1849 »

Con questo ordine del giorno si toglieranno tutti gli effetti sinistri che poteva aver fatto sulla pubblica opinione l'inesatta ed erronea esposizione delle considerazioni e del ministero e della commissione, e si può senz'altro procedere rapidamente alla discussione della legge.

Questa legge conteneva le condizioni di un contratto bilaterale seguito tra coloro che fornirono il danaro allo Stato, e lo Stato medesimo; il fatto è consumato colla consegna dei vaglia pareggiati al danaro contante.

Ministro delle finanze. Nel progetto di legge di cui parlò l'onorevole preopinante, il ministero non ha creduto sicuramente che si volesse togliere il diritto di richiamo che possono avere, e che nessuno può togliere ai ritentori di quei vaglia che non sono ancora entrati nelle regie casse. Debbo però notare alla Camera che questi vaglia in origine ascendevano in totalità a 12 milioni incirca, e al presente non rimane in giro che la metà; gli altri furono ritenuti nelle regie casse dipendentemente alle varie disposizioni datesi in proposito. I sei milioni che rimangono, e che io mi era proposto di prendere in pagamento della rendita, non intendeva già che andassero privi degli interessi qualora i ritentori dei vaglia in discorso non avessero voluto farne l'incontro.

Forse non sarà stata abbastanza spiegata la cosa, ma il ministero non intendeva di valersi allora veramente di questi vaglia; ciò che voleva dire, si è che coloro che li ritenevano potevano fare la domanda degli interessi, i quali non potevano essere loro ricusati. Veramente questi interessi non possono essere di gran momento, perchè, siccome scadono a rate, la maggior parte dei già pagati sono quelli appunto che portano all'interesse maggiore: e per conseguenza la cosa al momento in cui siamo, è di pochissimo rilievo: cioè non sono tali, per cui valga di fare gran caso dei ruoli in pagamento.

Io credo che coloro che li avrebbero ritenuti, senza dubbio non abbandonerebbero il diritto che hanno, perchè non si può praticare mora alcuna per il pagamento degl'interessi; dirò di più che questo fu il motivo per cui si era posto nella legge (parte che non fu ammessa dalla commissione) di prendere in pagamento questi varii titoli, per mostrare cioè il desiderio che ha il ministero di farli scomparire per quanto più presto possibile, dacchè pregiudicano molto al credito pubblico.

Io credo con questo di aver risposto alle questioni mosse dal preopinante, mostrando cioè quale fosse l'essenziale motivo per cui nel progetto da me presentato avessi pensato di porre in pagamento delle rendite i vaglia in discorso; perlocchè quando la redazione della legge si restringe ad un semplice articolo, come fu proposto dalla commissione, io non vedo perchè si faccia carico al ministro di non aver pensato a ridurre da questo momento il numero di quei vaglia, e a pagarne gl'interessi. In appresso vedrò il modo di porlo a carico delle finanze esclusivamente . . . .

Farina. Il signor ministro assicurando che l'interesse sarebbe corrisposto ai vaglia del prestito volontario, ha risposto soddisfacientemente alle conseguenze della prima parte del mio dilemma; la seconda parte del dilemma concerneva la ingiustizia della restrizione nel non ricevere che per metà nel pagamento del prezzo d'acquisto delle rendite del debito redimibile i vaglia del prestito volontario.

Il signor ministro ci fece presente che questi vaglia che tuttora si trovano in circolazione, non ascendono che a sei milioni circa; in questo caso osservo che non vi è motivo per ammettere la restrizione che si voleva sancire coll'articolo 2 della legge proposta dal ministro, mentre colla vendita di quanto rimane del debito pubblico redimibile, che si deve alienare, v'è più che ampio spazio per poter comprendere questi vaglia quando i loro portatori lo desiderino, e quindi trovo ingiusto che si inserisca questa restrizione.

È vero che questa restrizione era stata inserta anche nell'editto del 26 marzo 1849, col quale erano ammessi i vaglia medesimi, ma credo che le condizioni del credito pubblico in quel momento fossero assai peggiori che non attualmente, credo che si potesse benissimo in allora ammettere questa restrizione come figlia della necessità, ma questa necessità mi pare cessata, e perciò io insisto perchè si ritenga che presentandosi dei vaglia del prestito volontario siano ammessi come danaro contante, come è stabilito nell'editto col quale venne costituito senza la restrizione che è imposta coll'articolo 2 del progetto di legge del ministero.

Ministro delle finanze. Io credeva di avere risposto anche a quest'ultima interpellanza, quando ho detto che per motivi di assoluta mancanza di danaro non si erano potuti ricevere che per la metà.

Così per le stesse ragioni io crederei conveniente, che non venisse ora determinato che il tesoro si debba prendere per la totalità o per la metà.

Aggiungerò, che l'interesse delle finanze si è di poter comporre, come già ebbi l'onore di osservare, il più presto possibile questo totale per due motivi; l'uno per tener conto dell'impegno preso, l'altro per non pagar maggior interesse di un totale, che porta seco indispensabilmente altri interessi. Ora bisognerebbe esaminare lo stato in cui si trovavano le finanze in allora, e lo stato in cui si trovano attualmente. I gradi sono di tal differenza, da farli ammettere per la totalità.

In me sta tutta la volontà, e la miglior disposizione di ritirarli al più presto possibile, ma domanderei alla Camera di non fissarmivi sopra in questo tempo.

Il motivo si è per non entrare in troppi minuti particolari dello stato del tesoro, il quale sicuramente, se ora è migliore, lo è piuttosto in grazia della rendita che va crescendo. Ma io stabilire fin d'ora, se sarebbero presi sino da principio per la totalità, io credo che non sarebbe il modo più acconcio ad influire sul miglior risultato della speculazione finanziaria. Quando la Camera vien chiamata a deliberare essa puo benissimo deliberare come meglio lo crede, ma il ministro delle finanze le farebbe questa domanda nell'interesse del credito pubblico, assicurandola però, che appena si potranno prendere per la totalità potranno i creditori essere rimborsati per mezzo delle somme che entrerebbero per la vendita.

Il presidente fa osservare alla Camera che avendo dato la parola al deputato Farina per la discussione generale, egli prese argomento da un incidente dai *considerando* che la precedono, e propose un ordine del giorno per rassicurare, dirò così, i portatori dei vaglia circa l'importare dell'interesse a questi annesso. Prima di passare alla discussione, importa conoscere una deliberazione sull'ordine del giorno motivato del deputato Farina.

Esso è concepito ne' seguenti termini:

« La Camera dichiarando che non debbesi ritenere fatta
« per ora innovazione alcuna alle leggi 23 marzo e 1 agosto
« 1849, ed ai vaglia del prestito volontario con quelle leggi
« create, passa alla discussione del progetto di legge presen-
« tatole dalla sua commissione, e relativo all'alienazione di
« quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in
« dipendenza al provvedimento 12 giugno 1849.

Arnulfi si oppone all'ordine del giorno Farina, e protesta come membro della commissione che fu intendimento di essa di non pregiudicare i possessori dei vaglia, di non far loro sopportare degli oneri che non sieno nella legge della creazione loro ammessi; aggiunge che è un onore l'essere obbligato di comprare una parte delle rendite di cui ora si tratta per procurarsi il rimborso dei vaglia, come si propone nella legge cadente in discussione: che volle anzi la commissione, col togliere il relativo articolo del progetto di legge lasciare intero ed intatto il diritto di essere rimborsati che hanno i possessori dei vaglia, senza essere soggetti a questa specie di onere, cioè obbligati a comperare per ottenere il pagamento loro.

Conchiude che in questo senso il *considerando* fu concepito, e tale fu il pensiero della commissione che lo dettò.

Riccardi concorre nell'idea del preopinante allegando come per sottrarre i portatori di questi vaglia dall'obbligo di comprare tali rendite loro malgrado, la commissione ha fatto precedere al progetto da essa formato, le considerazioni di cui si parla.

Farina dichiara che non ha inteso di dar biasimo alla commissione.

Posta ai voti la proposta Farina, la Camera non la approva.

Torre. Io chieggo alla Camera la facoltà di fare al ministro delle finanze un'interpellazione, che si rende indispensabile per mettere la Camera in grado di riparare ad un fatto, il quale oltre all'essere una flagrante e continua violazione dell'art. 25 dello Statuto, rovina il credito dello Stato, rovina le sue finanze, rovina una quantità di privati, incaglia lo sviluppo delle nostre strade ferrate e di tutti i pubblici lavori; quindi mi propongo, sentita che avrò la risposta del ministro, di chiedere alla Camera che aggiunga alcuni articoli addizionali alla legge che vi viene proposta.

Io domando al ministro se voglia indicare alla Camera l'importo totale dei biglietti obbligatori della banca di Genova, dei vaglia, e dei buoni del tesoro che furono emessi fino a questo giorno, e che in mancanza di danaro si dovranno forse emettere ancora finchè non entri numerario sufficiente da poterli eliminare dal corso, che non possono ancora essere estinti colla vendita del residuo della rendita di 2,500,000 autorizzata dalla legge 12 giugno prossimo passato.

Ministro di finanze. Se la Camera esigesse un rendiconto esatto dell'ammontare di queste somme, non potrei rispondere subito, ma sarei obbligato a prender tempo onde mandar a prendere i titoli necessarii a poter fissare la somma precisa. Però trattandosi solo di dare approssimativamente le cifre a cui ammonta rispettivamente ciascuna specie di titoli di cui ci vien fatta la domanda, credo di poter fin d'ora adequatamente rispondere, almeno a piccole differenze.

I vaglia, come ebbi l'onore di dire un momento fa, al momento dell'emissione salivano alla somma di 12 milioni; presentemente ammontano appena alla metà, perchè, come ebbi ad osservare, circa 6 milioni furono rimborsati o presi in pagamento per le imposte, o con incontro nella vendita di rendite fatta nei mesi scorsi.

I buoni del tesoro, dalla legge 27 luglio ultimo scorso autorizzati, ammontavano alla somma di 15 milioni. Ma era però detto in sostanza, che il ministero se ne varrebbe per quanto fosse necessario. E fino al giorno d'oggi non ne furono emessi che per 7 milioni e 500 mila.

I biglietti di cui mi è stato chiesto il numero posto in corso, se non isbaglio son quelli di cui si fece imprestito colla banca di Genova. Ora se il prestito fatto colla banca di Genova ammonterà 20 milioni propriamente, il resto non sono che sovvenzioni.

Il prestito fatto dai ministeri precedenti colla medesima banca sommava a venti milioni, retribuibili in cinque anni, vale a dire quattro milioni all'anno di sei in sei mesi; e la prima restituzione doveva farsi non prima di un anno, e scade appunto nel mese in cui siamo, credo al 15 o al 20. Dunque a 20 milioni somma il prestito fatto colla banca di Genova, quali sommati coi buoni del tesoro ed i vaglia emessi fanno ascendere a circa 40,240,000 l'ammontare di carta che sta in giro.

Torre. Domanderei al sig. ministro qual parte di questa carta potrà essere estinta col mezzo di cui si tratta nella presente legge.

Ministro delle finanze. Se avessi cinque minuti di tempo, manderei a prendere le mie note. Posso però dare sin d'ora qualche spiegazione approssimativa.

Se parliamo dei venti milioni presi ad imprestito dalla banca di Genova, essi sono tuttora in giro, perchè il primo pagamento di due milioni non scade al mese corrente. Riguardo ai vaglia; su 12 milioni non ne rimangono più che 6; e in ordine ai buoni del tesoro sette milioni e mezzo.

Colla rendita di cui ho chiesto di fare nuovamente alienazione, cioè del prestito di 2,500,000, il ministero si proponeva di far fronte prima agli interessi del debito pubblico, che sono in iscadenza al giorno d'oggi, per i quali si è provvisto momentaneamente con quei fondi che si avevano in cassa: quindi si proponeva di pagare esattamente la prima rata della scadenza dei biglietti della banca di Genova. Proponevasi di più di non emettere buoni del tesoro, poichè lo stesso decreto che ne autorizza l'alienazione stabilisce di valersene per quanto sia indispensabile. Ora è d'interesse dello Stato di non emettere questa carta in giro oltre quello che è urgente. Rimanevano poi altre scadenze, rimanevano i bisogni di provvedere alla spesa giornaliera dell'esercito; rimanevano inoltre tanti altri piccoli dettagli di amministrazione, che io darò alla Camera sempre quando lo desideri. Dirò poi che nella creazione dei buoni del tesoro il ministero non altrimenti si credette autorizzato a farla che valendosi del credito già accordato al governo per 50 milioni: motivo per cui determinò che questi vaglia fossero imputabili sulla perdita di questa rendita, la quale era anche calcolata nella liquidazione di questa rendita che rimane tuttora, pensando, ove fosse possibile di ritirarla prima della scadenza, annunziando al pubblico (la Camera non ignora) come l'emissione dei buoni del tesoro sia l'unico mezzo con cui talvolta si solleva il credito delle finanze.

In tempi ordinari, come disse benissimo la commissione, questi titoli sono ricercati, e anzi, servono al più facile e migliore impiego dei capitali.

Nelle circostanze nostre fu dovere di ricorrere a quelli, come ai meno onerosi. Nell'esservi ricorsi sicuramente abbiamo veduto, che era un onere che si stabiliva per i detentori di questi titoli, ma abbiamo anche dovuto riconoscere, che era il meno gravoso ed a quelli che li ricevevano, ed alle finanze.

Ho data questa spiegazione per dire anche, che compreso nella totalità della rendita che rimane ora ad alienarsi, era anche calcolato il rimborso dei buoni del tesoro.

Il presidente prega il deputato Torre a formolare la sua proposta, solo avverte com'essa sarebbe solo opportuna a prodursi presentemente quando si rapportasse alla discussione generale.

Torre. Le osservazioni che io ho sottoposte al sig. ministro si riflettono alla legge, e comprendono tutto il sistema generale di essa.

Quindi io credo, che facciano parte della discussione generale.

La risposta data dall'onorevole signor ministro alla interpellanza che gli ho fatto ha dimostrato alla Camera che esistono in sostanza 40 milioni e 300 mila lire composte di vaglia, di buoni del tesoro, di biglietti di banca, di carta monetata, in somma della quale non se ne potrà pagare col resto dei cinquanta milioni da circa due milioni.

Ministro delle finanze. Oltre che i buoni del tesoro sono imputabili sul prestito, sono stati contemplati. Devo aggiungere alla Camera che allorquando essi furono emessi ho creduto dovere far inscrivere in rendite tali somme all'incirca dell'ammontare di questi buoni, più gli interessi per i sei mesi che devono decorrere per tenere in serbo all'amministrazione del debito pubblico queste rendite onde non fosse vincolata altrimenti che nei pagamenti dei buoni del tesoro stesso. Perchè non sarebbe stato consentaneo all'espressione della legge, che diceva imputabili su questi crediti i buoni tutti.

Torre. Fatta una somma, dice che rimane sempre un'ammontare in carta di ventinove milioni, e in questo stato di cose ad ovviare a gravissimi mali del nostro credito e dei cittadini, propone dopo l'articolo 1 alcune aggiunte.

Riccardi vorrebbe stabilire meglio i fatti definiti dal sig. Torre, e propone che si discuta la legge, poi si passi a suo tempo alle aggiunte Torre.

La Camera delibera si discuta sulla legge.

Cabella trova la relazione della commissione non consentanea all'articolo quale fu redatto. Quando una legge è irregolare, si dee sanare. — Vuol stabilire un principio fisso per l'avvenire. Dichiara però regolare la legge, così che il credito pubblico non abbia a soffrirne.

Il ministro discorre del come creò la rendita ed emesse l'editto.

Arnulfo dichiara di non aderire alle proposte Cabella, non trovando la contraddizione segnalata.

Riccardi crede che i *considerando* del Cabella possano essere accettati dalla commissione. Tocca della legge fatta sanzionare dal potere esecutivo tre mesi circa dopo che era chiuso il Parlamento. Posto il caso che siavi dubbio veramente, opina debbasi per questo farlo scomparire per l'avvenire, prestabilendo un principio.

Il ministro delle finanze giustifica la sua condotta, e dice che non avendo trovato nello statuto l'articolo sulla questione si adoperò come si usa nei paesi costituzionali.

Lione discute con molta flemma il punto controverso se possa o no il governo, chiuso il Parlamento, far sancire una legge approvata da ambe le Camere. Soggiunge che se il legislatore ha taciuto, è appunto per rendere chiara la cosa, e poichè non poteva esservi dubbio di sorta. (*Bisbiglio, il presidente suona di tratto in tratto il campanello a sedare qualche rumore. Si veggono manifesti atti d'impazienza su varii banchi.*) Il deputato continua ancora per poco: indi cede la parola al ministro dell'istruzione pubblica.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Mentre il cuore ci sanguina vedendo cadere a vuoto tanti sforzi fatti dai popoli italiani e colla parola e colle armi onde unirsi in una sola famiglia, rivolgiamo volontieri il pensiero a tutti i mezzi materiali d'unione, e ci conforta l'idea, che forse ciò che la stampa e le eroiche azioni non ottennero, si potrà conseguire pei facili e pronti mezzi di comunicazioni reciproche. Sì, lo confessiamo candidamente, noi speriamo assai in una rete di strade ferrate, la quale, avvicinando l'un popolo all'altro, ne congiunga gl'interessi, ne intrecci i matrimonii, ne accomuni le costumanze, e direm pure i dialetti, tal che spariscano, e per sempre, quei funesti avanzi di municipalismo, che furono e sono la cagione precipua d'ogni nostra disgrazia. Nè le sole strade ferrate benediremmo siccome veicolo destinato dalla Provvidenza ad effettuare questa colleganza nazionale, ma qualunque altro mezzo, qualunque altra scoperta della scienza e dell'arte che giovar possa ad avvicinare e stringere i fratelli divisi.

Ecco perchè ci diamo premura di recare in luce una specie di prodigio, o se non vuolsi un mirabile progresso almeno dell'arte iniziata dai Mongolfier in Francia, e dai Landriani e dai Zambeccari in Italia.

Il sig. Arban partì da Marsiglia dal pubblico stabilimento, detto il *Giardino dei fiori*, domenica 2 settembre, a sei ore ed un quarto precise, nel suo pallone, e giunse a Cavallerleone presso Racconigi, dove fecesi fare una dichiarazione dal sindaco intorno l'ora del suo arrivo, che fu alle due e mezzo del mattino del giorno 3. Egli attraversò le Alpi passando al di sopra del Monviso.

Il signor Arban per rassicurare la sua famiglia, che doveva essere in qualche apprensione a Marsiglia, partì da Torino martedì col velocifero, e tornò in seno ad essa.

Firenze. — Leggesi nel *Costituzionale* del 1 settembre: Ieri riportando la notizia data dalla *Riforma* sull'apertura della nostra Assemblea ai primi del 1850, esternammo il dubbio che ne fosse remota soverchiamente la prefissa data, e dicemmo essere troppo tardi.

E tardi davvero riguardiamo ogni ora protratta a soccorrere il potere esecutivo di quel valido appoggio che la rappresentanza nazionale e senatoria deve prestargli.

E tardi riguardiamo ogni dilazione nel trattare degli interessi municipali per i quali tanta urgenza si manifesta.

E tardi consideriamo il periodo di quattro mesi per discutere la legge finanziaria, mentre le bisogne dell'erario stringono da ogni lato, mentre leggi provvisorie e transitorie vanno esaurendo le risorse dei privati e del pubblico.

E tardi, riputiamo l'epoca del gennaio perchè esclude anche la possibilità di discutere il bilancio preventivo dell'anno avanti che l'anno cominci.

E tardi, soprattutto consideriamo quell'epoca, imperocchè perseverante nell'amore e nel rispetto alla costituzione, vorremmo che il governo immedesimato nel nostro opinare non orbasse il paese della rappresentanza nazionale per un tempo maggiore di quello determinato e prescritto dallo *Statuto*.

A noi non giova nasconder tutto questo ai nostri lettori; per quanto ardui e difficili sieno i tempi, noi abbiamo fede nella saggezza dei nostri concittadini per ispirarsi del sentimento che si addice alle circostanze specialissime di Toscana, per ritenere che se anche oggi le Assemblee fossero aperte, le discussioni averrebbero con quella dignità e riservatezza che fosse al disopra di qualunque critica. Quindi perseveranti nelle nostre convinzioni sopra la convenevole ed immediata attuazione dello *Statuto*, con ragione ripeteremo, è troppo tardi il 1850 per convocare le Camere, ma speriamo nel principe e nei suoi consiglieri per sentire presto proclamata la convocazione a termine assai più breve di quello che annunciava la *Riforma*.

Scrivesi da Roma al *Times* a' 18 agosto:

Quantunque non siavi vera ostilità tra il Papa e i diplomatici francesi, le cose non sono punto assestate. Mi dicono che Pio IX ricusi formalmente di riconoscere come suoi soldati coloro che hanno portate le armi contro di lui: d'altra banda i Francesi hanno riorganizzati tutti coloro che desiderano continuare nell'armata. I tre cardinali alla testa del governo non vollero ricevere gli ufficiali romani, cosicchè resta difficile il dire ciò che si farà di 3000 soldati che ancora rimangono quà. Molti credono che verranno mandati nell'Algeria, od in Corsica, e colà assoggettati ad un'educazione affatto militare.

Il Papa sembra voglioso di condiscendere ai desiderii del popolo, secolarizzando in qualche guisa il governo del paese. Dei dieci delegati delle provincie uno solo è ecclesiastico, e due soli ve n'ha nella commissione d'inchiesta per gli atti del cessato governo consistente in undici membri. D'altra banda, ogni cosa è tuttavia disordinata, nè veggo via di miglioramento altra che la venuta del Papa con un chiaro programma della politica che intende abbracciare. Le note della repubblica, non ostante la riduzione di 35 0|0 del loro valore, sono guardate con gran diffidenza e convertite in numerario colla perdita di 30 o 40 p. 100.

Il prezzo di ogni cosa crebbe nella medesima proporzione, e se non si troverà alcun rimedio, la miseria del popolo sarà grande. La commissione di beneficenza incaricata di fornir lavoro a chi ne chiede, pubblicò testè il suo programma. Sono impiegati ora 4 o 5 mila uomini che si devono dividere in compagnie comandate da caporali o sergenti scelti fra gli operai. Il loro lavoro consisterà in iscavi, movimenti di terra e spazzare le vie e si pagheranno a cottimo. Si spera d'introdurre con questi mezzi abiti d'industria, poichè al presente vi sfido a trovar altrove una razza peggiore di scioperati. Quei mariuoli usavano mandar esploratori per essere avvertiti dell'appressarsi degl'ispettori francesi e finchè questi erano presenti lavoravano disperatamente. La commissione intende stabilire un ricovero per gli incapaci di lavoro, ponendo così un termine all'interminabile mendicare che si fa per le vie. Filippo Capanna ispettore di polizia sotto la repubblica, fu testè condannato ai lavori forzati a vita per avere saccheggiato di notte case abitate e minacciato, insieme a parecchie persone armate, la vita degli abitanti. La ricolta fu quest'anno assai abbondante, sicchè se riederà la confidenza, possiamo sperare di scampare da molti mali che ci minacciavano.

— *Togliamo dallo* Statuto *il seguente suo carteggio sulla quistione romana.*

Gaeta, 28 *agosto.* — « Arrivano da Francia note sopra note, messaggieri sopra messaggieri. Sono corrispondenze vivissime fra Rayneval e de Corcelles, il quale se ne sta a Castellamare a *bouder* sotto la tenda d'Achille. Rayneval conciliativo per natura, per uso, e per progetto, incomincia a parlare linguaggio secco. Ei va a Roma e non reca ai cardinali governanti nè gratulazione, nè complimenti. Vedremo, o forse nulla vedremo, perchè nessuno vince in perseveranza e scaltrezza il partito che ora governa.

« E posciachè i Francesi hanno pur troppo creduto cadere in acconcio lo abbondare in amabilità ed in *coquetterie diplomatique* per fare accogliere e gradire consigli prudentemente liberali, oggi non potranno riacquistare il terreno perduto, e troveranno gli abati ogni giorno più duri. Ed a durezza ricevono stimoli quotidiani, e qua vediamo continuamente arrivare gli emissarii dei più ciechi e feroci gregoriani, processanti delle antiche commissioni militari, cancellieri del tribunale di sacra consulta, capi birri ed altri tali musi. La camarilla sorveglia tutti; tira colpi alle spalle, e gongola ogni volta che riesce a mettere in disgrazia qualcuno dei moderati liberali che per lo passato furono nelle grazie del papa.

« Sorvegliano anche il fratello ed il nipote del papa, ed ora stanno montando la macchina per far mettere alla porta il cav. R. che viene qua, ed è in termini di buona amicizia coi parenti, e *finora* è visto volentieri dal papa. E riesciranno. Se sentiste che cosa dicono del presidente della repubblica francese, e di De-Corcelles! Non voglio ripetere le basse contumelie.

« Abbiamo una novità. Il governo di Napoli ha stabilito che il corriere di Roma non lasci altrimenti a Gaeta i dispacci e le lettere, ma li rechi a Napoli, di dove poi, dopo un giorno o due di quarantena, vengono mandati a noi.

« Stiamo aspettando con ansietà ciò che Rayneval farà a Roma. Vi andrò scrivendo. Addio ».

Roma, 30 *agosto.* — (*Cart. dello* Statuto). — Mi vien detto, che i Francesi facciano stampare o lascino stampare un articolo del *Journal des Débats* sulla quistione romana, e che desiderano si sparga. E mi vien detto ancora che si stamperà forse una lettera scritta dal presidente della repubblica al suo aiutante di campo Ney; lettera che io ho vista, e che avvalora molto l'articolo del *Débats.* Io intanto cercherò di avere una copia di questa lettera, e ve la manderò oggi stesso, se posso, se no domani. Ve la garantisco per copia conforme all'originale.

Il mal'umore fra il generale Rostolan ed i tre cardinali è nell'apparenza finito. I tre sono andati stamane a fargli visita. *C'était une question d'étiquette à vider.* Questa è stata composta con convenienza e riparazione del generale. Ma la quistione politica ferve oggi come ieri, e forse più di ieri. Credo che Rayneval partirà oggi per Napoli: iersera ha mandato una staffetta a De-Corcelles. Non ha ottenuto la ritrattazione od una declaratoria sulla commissione dei processi, e quindi è rotto ogni vincolo d'unione. Non andrà guari, che se Gaeta non si piega ai consigli miti, onestamente liberali e ragionevoli, nascerà qualche formale dichiarazione della Francia che manderà all'aria tutto questo *échafaudâge* gregoriano. Intanto tutte queste ciarle un po' vere, un po' esagerate che sono sparse per Roma; tutto questo linguеggiare dei caporali, dei soldati e degli uffiziali contro gli abati, hanno così depressa l'autorità del principato temporale, che io non vedo via a ristaurazione morale della medesima per gran tempo. Assicuratevi, che questi due mesi di sperienza del governo *clericale*, hanno fatto più male al papato che i quattro o cinque mesi della repubblica.

Taluno fra governanti dà ordini di rovistare fra le vecchie carte di polizia ed i vecchi processi, per trovare le note politiche a carico di quegli stessi liberali amnistiati da Pio IX, che hanno mantenuto la data parola d'onore, e si sono compromessi per la vita, facendo opposizione ai rivoluzionarii. Badate bene non sono supposizioni queste, sono fatti che conosco.

Siamo alla fine del mese, e non v'è danaro. Anche il Galli, non pagando i debiti, e mettendo in circolazione il residuo dei boni lasciati dalla repubblica, diceva, non trova più spedienti. Già è deciso che non si paghino i dividendi che scadono al primo di ottobre. Anche il credito finanziero si ristora come il politico.

—La lettera del presidente, di cui fa parola il nostro carteggio surriferito, è la seguente che noi pubblichiamo nella sua testuale integrità. Non c'è bisogno di notare l'importanza di questo documento.

Paris, le 18 août 1849.

Mon cher Ney.

« La République française n'a pas envoyé une armée à Rome pour y étouffer la liberté italienne, mais au contraire pour la régler en la préservant de ses propres excès et pour lui donner une base solide, en remettant sur le trône pontifical le prince qui le premier s'était placé hardiment à la tête de toutes les réformes utiles J'apprends avec peine que l'intention bienveillante du S. P., comme notre propre action restent stériles en présence de passions et d'influences horribles, qui voudraient donner pour base à la rentrée du Pape la proscription et la tyrannie.

« Dites bien de ma part au général, que dans aucun cas il ne doit permettre qu'à l'ombre du drapeau tricolore se commette aucun acte qui puisse dénaturer le caractère de notre intervention.

« Je résume ainsi le pouvoir temporel du Pape; amnistie générale; sécularisation de l'administration; code Napoléon et gouvernement libéral.

« J'ai été personnellement blessé en lisant la proclamation des trois cardinaux, où il n'était pas fait mention du nom de la France et des souffrances de nos braves soldats.

« Toute insulte à notre drapreau, à notre uniforme me va droit au cœur.

« Recommandez au général de bien faire savoir, que si la France ne vend pas ses services, elle exige au moins qu'on lui sache gré de ses sacrifices et de son abnégation. Lorsque nos armées firent le tour de l'Europe, elles laissèrent partout comme trace de leur passage la destruction des abus de la féodalité et les germes de la liberté. — Il ne sera pas dit qu'en 1849 une armée française ait pu agir dans un autre sens et amener d'autres résultats.

« Priez le général de remercier en mon nom l'armée de sa noble conduite. — J'ai appris avec peine que physiquement même elle n'était pas traitée comme elle méritait de l'être, et j'espère qu'il fera cesser sur le champ cet état de choses. Rien ne doit être ménagé pour établir convenablement nos troupes.

« Recevez, mon cher Ney, l'assurance de ma sincère amitié

(signé) Louis Napoleon Bonaparte.

—La Riforma di Lucca riportante la stessa lettera di Luigi Napoleone a Ney, le premette una sua corrispondenza datata da Roma il 30 *agosto, della quale togliamo quanto segue:*

Avrà già letto e spero inserto nello stimabile suo foglio l'articolo del *Débats* del 21, che è (lo garantisco) di fabbrica ministeriale; più, qui la dissenzione tra gli agenti Francesi col triumvirato rosso è in aumento grande; sono state fatte intimazioni per obbligarlo a dichiarare che non s'è mai inteso, nominando la prima commissione, che s'incaricasse di processi per opinione o di religione, se no si nominerebbe un governo provvisorio pontificio. Il triumvirato minaccia di andarsene, forse per prevenire d'essere eacciato, e credo certo che finirà così presto assai, non essendovi accordo possibile. Lo spirito pubblico s'è rialzato a queste notizie, e si spera che la Francia non farà una commedia. Gli Spagnuoli nelle provincie si conducono malissimo: esigliano, bastonano con niuna altra norma che il capriccio, e ciò che è singolare è che fin ora hanno maltrattato i nobili, e non così si aumenta il numero degli amici del governo clericale!

— In conferma delle corrispondenze della *Riforma* e dello *Statuto*, possiamo aggiungere che la riferita lettera deve aversi come corredata di tutti i caratteri di autenticità. — Ad ogni modo noi vediamo nella piega che prendono gli affari di Roma un segno evidente, che la Francia comincia a scorgere in quale periglioso cammino essa fosse per avviarsi.

Napoli, 25 *agosto.* — Il giornale semi-ufficiale, il *Tempo*, ha un articolo degno di qualche attenzione. Secondo quel periodico, errano coloro che dicono spento o vicino a spegnersi nelle Due Sicilie il sistema costituzionale. Citiamo le sue proprie parole:

« Il governo napolitano non è mica corrivo agli esperimenti e preferisce che altri li faccia. Il che, secondo noi, vuolsi stimar abile ad una volta e saggio, non essendovi esperimento, per leggiero che sia, che non costi molto ai popoli che il sopportano; e poichè il Piemonte si è messo nella via di farne, lasciamo che esso li compia fino alla fine. Desideroso il nostro governo di soddisfare alle istanze che d'ogni parte riceveva, si lanciò un giorno arditamente nelle riforme, ed il saggio che ne fece non diede buon frutto; la decomposizione sociale progrediva con gigantesco passo, e tre mesi bastarono per gittare tale una perturbazione negli animi, che fu mestieri a calmarla il riposo di una sconfitta, dopo una lotta fatale cui il governo non potette evitare. La mercè di questa crisi, che si produsse fra noi assai più presto che altrove, la malattia cessò, ed il reame riprese a poco a poco la forza ed il vigore delle sue membra; ma gli altri Stati d'Italia, minati sordamente da un fermento di decomposizione più a lungo protratto, non trovarono in loro stessi i medesimi mezzi, e però si curvano oggi sotto il peso di una rovinosa occupazione straniera.

Il nostro ministero pertanto ha troppo fresca memoria degli avvenimenti or ora compiutisi e di quelli peculiari al reame delle Due Sicilie, per lasciare che per poco si rinnovellassero; suo intento è di raffermare la tranquillità pubblica, e non lasciarla menomamente esposta a nuove scosse; esso saprà prender norma dalle necessità politiche che si produrranno, e saprà giovarsi degli altrui esperimenti per conciliare ciò che deve alla pubblica sicurezza ed alle libere istituzioni.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 31 *agosto.* — Leggiamo nel *Galignani.* — Uno dei tratti più caratteristici delle colonne originali dei fogli di Parigi negli ultimi giorni è la libertà con cui è stata discussa la quistione della forma di governo più conveniente alla Francia. Quando si può discutere una tale quistione senzachè ne nasca una pericolosa agitazione, abbiamo una prova della tranquillità che riede, e della forza morale del governo. Quando un sistema non si può salvare da ruina che vietando la moderata e ragionevole discussione, è segno che non può durar lunga pezza. Sanno i nostri lettori che gli organi del partito legittimista, valendosi della latitudine permessa dalle persone che hanno il potere, hanno direttamente e indirettamente parlato de' vantaggi che, secondo essi, risulterebbero da una ristorazione. Si sarebbe potuto procedere contro di loro; si crede più prudente ed anche più giusto lasciarli discutere coi partigiani della repubblica. Uno di questi che, quantunque repubblicano recente e inflessibile oppositore della repubblica rossa e del socialismo, crede necessario alla tranquillità e prosperità della Francia il consolidamento della repubblica, colle modificazioni di cui è capace, anzichè un tentativo di restituir la monarchia seguito da nuove convulsioni, risponde diffusamente agli argomenti degli organi legittimisti. Nell'*Ordre* d'oggi il sig. Chambolle, dopo aver osservato che molte quistioni furono poste dai legittimisti, fa le seguenti quistioni a quel partito:

« Proporremo, in poche parole, alcune quistioni. Può il nipote di Carlo X, senza smentire la sua origine e scontentare l'Europa monarchica, riconoscere la sovranità nazionale? Si avventurerà egli ad abolire il suffragio universale che i suoi partigiani si vantano aver dato alla Francia, che fu due volte il nostro mezzo di salvezza, e cui egli stesso, nella nostra ipotesi, dovrebbe il suo ritorno? Restituito ne' suoi dritti e in conseguenza obbligato ad ammettere quelli del conte di Parigi, suo legittimo erede, come riconcilierà egli le influenze così opposte della sua parte e quelle dell'antica parte d'Orleans, delle classi nobili e borghesi, della controrivoluzione e della rivoluzione? Coloro che lo circondano saranno più fedeli a lui che a Luigi XVIII? Ne dubitiamo, e uno storico gli dirà non esservi esempio che un partito abbia seguìto dei consigli. Quale soddisfazione intende dare ai repubblicani che si sono mostrati così ardenti nella lotta, così prudenti dopo la vittoria, e al presente sono padroni del governo che si vuol prendere loro? Quale indennità si darà al presente capo della repubblica? Come si disarmerà l'irritazione dei partigiani dell'impero di cui avrà distrutte le speranze? Poichè non basta il conciliare le dinastie: vuolsi conciliare o costringere gli ambiziosi che si agitano intorno a loro.

Questa è certo difficile impresa. Non diciamo nulla di ciò che avrà da aspettare dalla fazione montagnarda, cui la sua ristorazione fornirebbe armi e nuovo soggetto d'ira. Nè parliamo pure dell'impaccio in che si troverebbe egli uomo novellino, isolato, inesperto, quando dovesse dominare il presente stato di cose, conciliare la sua origine colle instituzioni emanate da un principio contrario, il quale non si può al presente distruggere, nel valersi de' suoi cugini, senza ristabilir tuttavia a loro favore il governo degli arciduchi. Ma ammettiamo ora ch' egli superi tutti questi ostacoli, e sciolga felicemente questi problemi. Veniamo alla quistione estera.

Dicesi che la restituzione di un re legittimo riconcilierà con noi i governi esteri cui avremo dato questo pegno di tranquillità. Sì, certamente, cessando di temerci, cesseranno di odiarci: ma abbiamo da aspettar più dalla loro tolleranza che dal loro timore? Al presente, pur mostrandoci solleciti per la pace, abbiamo il potere di una tempesta. Almeno vediamo l'Europa rispettarci: se domani richiameremo un re, parrà che abbassiamo le armi, e ci tratteranno in conseguenza. Fuori si desidera toglierci il reggimento repubblicano, come nel 1814 si voleva toglierci Napoleone. Per assicurarci la felicità, o per toglierci un elemento di potere? Ciò dobbiamo esaminare senza consultar i nostri nemici. Certamente la Francia, edotta da recente e deplorabile sperienza, doveva spezzare ogni patto colle iniquità del socialismo e dei principii demagogici: ma non si dee trasformare in un politico peccatore che pentesi a' piedi del trono della sua rivoluzionaria debolezza: poichè realmente fu vittima non complice degli errori commessi in nome della libertà: non ebbe bisogno di un re per punire queste colpe in giugno: è arbitra suprema de' suoi destini.

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *agosto.* — Oggi le Camere non terranno seduta. Vi dev'essere qualche progetto in aria per lo stabilimento di un potere centrale più largo della Confederazione del 1815. Nel tempo delle conferenze di Berlino la Prussia non voleva prestar la mano alla creazione di un potere in cui l'Austria e la Prussia fossero egualmente rappresentate, se non sotto condizione che la Confederazione ristretta presieduta dalla Prussia venisse riconosciuta. L'Austria non volle sottomettersi a questa condizione, e la cosa non andò più oltre.

Ora però sembra che, tuttochè sostenendo con energia il principio dell'unità sulla base della Costituzione del 26 maggio, la Prussia sarebbe men lontana da cooperare a fondare un'istituzione centrale provvisoria per tutta l'Alemagna. Tutto ciò non è ancora positivo, se ne parla però assai nelle alte regioni.

Oggi gli artisti, i letterati, e le letterate pranzano da Mielenz in onore di Göethe, cosa che non si sarebbe fatta l'anno scorso. Il principe dei poeti alemanni era un gran codinone, il quale si piaceva soventi a dare addosso ai radicali; suo merito come poeta non ne soffre per niente, ma non è men certo che la democrazia non avrebbe l'anno scorso tollerato una simile festa. È giusto il dire, che Göethe andava soventi troppo lungi, e si legge in qualche pagina dei suoi scritti, che egli non sa rendersi ragione delle follie che consiste nel voler far elaborare da molti legislatori, ciò che farebbe molto meglio un solo.

— La proposizione del senato d'Amburgo, relativa all'adesione di questa città alla costituzione prussiana, fu adottata il 27 agosto dalla borghesia alla maggioranza di 644 voti contro 297, dopo una discussione animosissima.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 31 *agosto.* — Decreto. — *Feria* 3, *giorno* 30 *maggio* 1849.

La sacra congregazione degli eminentissimi e reverendissimi cardinali della Santa Romana Chiesa, convocatasi in Napoli per speciale comando dello stesso santissimo signor nostro papa Pio IX, all'indice dei libri di prava dottrina da proscriversi, da espurgarsi e permettersi nella universale cristiana repubblica per ordine de'prepositi e delegati, dannò, proscrisse e proscrive, o altra volta già condannate o proscritte comandò e comanda trascriversi nell'indice dei detti libri proibiti le opere che seguono:

Delle cinque piaghe della Santa Chiesa, trattato dedicato al clero cattolico, *etiam* con Appendice di due lettere sulla elezione dei vescovi e clero e popolo;

La Costituzione secondo la giustizia sociale, con una Appendice sulla unità d'Italia, di Antonio Rosmini Serbati. — *Decret.* 30 *maii* 1849 *laudabiliter se subjecit.*

Il Gesuita moderno, per Vincenzo Gioberti. — *Decret. eod.*

Discorso funebre pei morti di Vienna, recitato il giorno 27 novembre 1848 nella insigne Chiesa di S. Andrea della Valle dal Rev.mo P. D. Giocchino Ventura *cum* Introduzione e Protesta dell'autore. — *Decret. eod.*

Dato in Gaeta, il giorno 6 giugno 1849.

J. A. card. Brignole *prefetto.*

Parigi, 1 *settembre.* — Un consiglio di ministri, presieduto dal signor Luigi Napoleone, fu tenuto ieri all'Eliseo. Il signor Odilon Barrot, testè giunto da Laon, era presente. Dicesi che il principal tema della discussione sia stata la resistenza alle istituzioni liberali fatta da alcuni cardinali. (*Galignani*).

Borsa di Parigi, 1 *settembre.* — Il rialzo nei fondi pubblici fece oggi sensibili progressi in seguito ai bisogni della liquidazione. Sembra che la piazza fosse fortemente impegnata nel ribasso e che, dato lo slancio al rialzo, bisognò ricomperare a qualunque prezzo. Il rialzo continuerà ancora? È una quistione che ognuno si faceva alla borsa. Le disposizioni oggi erano eccellenti ma a torto od a ragione, si guardavano come elevati i corsi attuali. Tuttavia se questi corsi si mantengono dopo la liquidazione, è fuor di dubbio che la vendita toccherà limiti ancora più elevati. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude aumentato di 70 cent. a 90, 50 e il 3 0|0 a 55, 80 con aumento di 55 cent.

Ungheria. — Il *Supplemento serale della gazzetta di Vienna* del 29 porta quanto segue:

Lettere private da Semlino del 25 riferiscono essere giunta colà la conferma della notizia dell'arrivo di Kossuth, Bem e Dembinski in Alcali (Orsova-vecchia). Rilevasi che quel pascià, sotto la cui protezione essi si erano posti, non aveva acconsentito fino il 22 ch'essi potessero continuare il loro viaggio. Scrivesi da Jassy che la legione polacca, forte di 800 uomini, siasi resa consegnando le armi sul confine della Moldavia.

Da Pesth s'hanno in data 28 ragguagli, non però ancora confermati ufficialmente, secondo i quali Orsova sarebbe stata occupata dalle truppe imperiali, e Kossuth con Bem e Dembinski si sarebbero trovati ancora il dì 24 a Nova-Orsova. Il *Bollettino litografato* di Vienna del 30 riferisce però che a questi 3 capi sia riuscito di evadere, e ch'essi sono giunti a Costantinopoli. La *Presse* all'incontro pure della sera del 30 dice che la *Bukovina* abbia ricevuto da Bukarest la notizia, che Meszaros e Dembinski erano giunti con 18 ufficiali ungaresi a Orsova, ma che furono tradotti dai Turchi nella fortezza di Vidino.

Troviamo nel *Lloyd* della sera in data di Semlino 30 agosto:

Per raggiungere il territorio turco con maggior sicurezza, Kossuth e consorti lasciarono dietro a Orsova alcune bande d'insorgenti, onde trattenere i nostri per qualche tempo, in caso che li avessero da inseguire; poi si mise con Dembinski, Meszaros, Szeleny ecc. in una barchetta. Avendo però i Serbiani appostati dei cannoni lungo la sponda opposta da Semendria fino a Gjerdap, essi dovettero lasciarsi trascinare dalla corrente e raggiungere il territorio turco presso Adakele. Da colà proseguirono la loro fuga verso la piccola Valachia. Il direttore della quarantena li obbligò però ad osservare il tempo della contumacia.

Quando il pascià venne a rilevare ciò, accorse in fretta e costrinse con un colpo di *csibuk* il direttore contumaciale, amante del buon ordine, a lasciare in libertà i capi dei ribelli, offerse loro delle carrozze, e lasciò che continuassero il loro viaggio alla volta di Costantinopoli. Da questo fatto si rileva chiaramente la buona intelligenza che passa fra i Turchi ed i Magiari. — Dicesi che Bem sia stato fatto prigioniero nella Transilvania. — Pietrovaradino non si è resa ancor formalmente, però i deputati si sono già recati presso sua eccellenza il generale d'artiglieria Haynau; d'altronde le porte della fortezza sono aperte, e parecchi impiegati imperiali escono ed entrano liberamente. — Il Bano trovasi a Temesvar, ed il generale d'artiglieria Haynau in Arad. Il generale d'artiglieria Cordon, dimora da qualche giorno a Semlino.

— Nella *Presse* leggiamo quanto segue:

Le trattative col comandante di Comorn sembrano non progredire come sarebbe a desiderarsi. I capi degli insorgenti sanno utilmente far uso dell'armistizio di 14 giorni stato loro concesso. Della guarnigione che constava di 20,000 uomini, ne fecero imbarcare per Gran 14,000 che deposero colà le armi. I rimasti 6,000 sono per la massima parte volontarii, che vogliono difendere la piazza fino agli estremi.

Il *Soldatenfreund* poi contiene la seguente corrispondenza dall'isola di Schütt, dalla quale risulta confermato il fatto dell'armistizio stato conchiuso, e la circostanza che Klapka abbia rifiutato per intanto la resa, appoggiandosi sull'asserzione che a Comorn mancavano fino al 19 rapporti ufficiali sullo stato delle cose nelle regioni del Danubio inferiore e del Banato.

Il 18 corrente si concentrò in Megyer la brigata del general maggiore Liebler che opera sull'isola maggiore Schütt. Il maggiore Vanderstäts fu inviato a Gutta con un battaglione e mezzo, mezzo squadrone e mezza batteria per formare la colonna sinistra laterale nell'atto che la colonna principale prendeva posizione nelle vicinanze di Lek, appostando i suoi avvamposti innanzi a Bogya. In quel giorno giunse la notizia della resa di Görgey con 35 a 40,000 uomini. Il tenente in primo dello stato maggiore Büttner venne inviato come parlamentario nella fortezza di Comorn onde recarvi l'intimazione per iscritto, affinchè la guarnigione, seguendo l'esempio di Gorgey, volesse rendersi o fare delle proposizioni di capitolazione, che sarebbero state raccomandate alla sovrana grazia di S. M. l'imperatore. Vi venne data la seguente risposta:

« Dal comando della fortezza di Comorn all'I. R. generale e brigadiere austriaco di Liebler. Fortezza di Comorn il 19 agosto 1849. — All'annuncio d'officio del sig. generale si risponde, non esser qui giunta ancora alcuna comunicazione ufficiale sullo stato delle cose sul Danubio inferiore e sul Banato. Senza far gravitare su di noi il rimprovero di aver tradito la patria, non ci è possibile (e il sig. generale lo riconoscerà) di entrare in trattative di tal fatta fino a che ci giungano quelle comunicazioni. Dal consiglio di guerra della fortezza di Comorn. Per suo ordine: Klapka. » Il 20 si progredì sulla riva destra e si venne di nuovo a parlamento mediante un ufficiale stabale austriaco e russo, e venne quindi conchiuso un armistizio di 14 giorni, rimanendo la brigata Liebler sulle sue posizioni di Megyer, Lek, Ekecs e Guta cogli avamposti innanzi a Guta.

S. NICCOLINI *gerente.*

In morte del magnanimo re CARLO ALBERTO,
Canto di Marietta Bert Cambiaggio, Lombarda.

Presso Gianini e Fiore..

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	un anno	Lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	6 —
Provincie:	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	24 —
»	3 mesi	»	13 —
»	1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Grazioli,* id.
MODENA » *C. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 6 Settembre 1849.** **N.° 524.**

TORINO

5 *Settembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

(*Continuazione della seduta del 4*).

Ragionando sul fatto particolare l'avv. Cabella ebbe il gran vantaggio di cui un buon parlatore sa prevalersi, e diede il colpo di grazia alla quistione. Certamente se rimontiamo all'origine del decreto di cui si tratta, noi non possiamo far a meno di riconoscere che l'imminenza della guerra sia stata il motivo da cui si mosse la Camera a permettere la creazione della rendita; e che il termine di due mesi siasi appunto imposto col fine di non impegnare il credito dello Stato per un oggetto diverso da quello a cui la Camera volentieri offriva il sacrificio d'un capitale di 50 milioni. Si riconoscerà in conseguenza che, anche ammettendo, come è necessario fare, il diritto astratto nel potere esecutivo di sanzionare una legge dopo chiusa la sessione del Parlamento, questo diritto vien meno quando l'oggetto speciale della legge è finito, e quando il termine imposto è spirato.

Partendo da questo inconcusso principio, l'avv. Cabella acquistò un'energia decisiva, alla quale non si potea contrapporre che un'energica replica da parte del ministero, che, se non siamo in errore, mancò. Tanto sullo scopo della legge, quanto sul termine imposto, v'era molto da dire. Sul primo il ministro delle finanze non fece che un cenno, niuno replicò sul secondo.

La sinistra ha detto che lo scopo della legge era cessato. E come? e che cosa dunque si è fatto con quel danaro? E chi ha pagato i debiti della guerra? E con qual somma si è sostenuta la spesa d'una occupazione austriaca? E non siete voi, sig. Sineo, l'uno de' componenti quel gabinetto che lasciò in Asti il parco di artiglieria perchè non ebbe mezzi di soddisfarne il trasporto? E non son uomini della sinistra coloro che, intraprendendo la guerra senza danaro, legarono ai lor successori un vespaio di creditori che non poterono soddisfare in contanti? Come vengono ora a sostenerci che lo scopo della legge si trovasse finito, quando tutti i debiti da loro contratti dovevano appunto pagarsi sul prodotto di quella rendita che la Camera avea decretata? Il bisogno era forse cessato per questo solo, che si trovarono appaltatori disposti ad anticipare un servizio, ed aspettarne per qualche mese il rimborso? Se il sig. Cabella avesse voluto procedere con tutto il rigore della sua logica, e con tutta la franchezza che lo distingue, avrebbe dovuto procedere diversamente: bisognava distruggere il fatto; bisognava interpellare il ministro; bisognava richiedere il conto delle somme erogate per cause non dipendenti dalla guerra; e il ministro avrebbe provato, colle cifre alla mano, che il disequilibrio della finanza vien dalla guerra; ed impegnandosi la quistione su quel terreno, l'impiego della somma si sarebbe trovato rigorosamente giustificato co' termini stessi della legge votata dall'antica Camera; e la discussione si sarebbe rivolta da un altro punto; e sarebbe venuto il momento di domandare e decidere se il ministero che ha pagato i debiti della guerra possa essere biasimato da quegli uomini che la vollero e che la fecero, senza aver prima pensato ai mezzi di vincerla!

Il termine era trascorso: ecco l'unico punto sul quale non possiamo non riconoscere che una grave difficoltà il ministero ha saltato, ma sul quale vi è ancora qualche cosa di grave ad opporre.

Se noi dovessimo coscienziosamente interpretare il senso in cui votò la Camera, diremmo che il termine di due mesi fu stabilito a contare dal giorno della votazione. Ma se noi dobbiamo giudicare e condannare l'operato del ministero, diremo che egli fu nel suo diritto di scegliere fra due interpretazioni possibili quella che era più consentanea ai bisogni ed alle circostanze dello Stato.

Parliamo di due interpretazioni possibili, perchè è evidente che la Camera non fissò epoca alcuna da cui dovesse decorrere il termine de' due mesi, e quindi si poteva ugualmente intendere o dal giorno del voto o da quello della sanzione. Noi lo riteniamo dal primo, appunto perchè dobbiamo essere conseguenti a noi stessi; perchè sosteniamo che lo Statuto non impone un termine alla sanzione del Re; perchè, essendo indefinito un tal termine, la Camera che assegnava due mesi, dovette aver la mente al giorno della votazione, che erale noto e definito, non a quello della sanzione, che erale ignoto ed indefinito. Ma ciò si regge nel nostro sistema esclusivamente; in quello della sinistra il caso è all'opposto. Essa sostiene che il termine della sanzione è fissato e definito dal termine stesso della sessione parlamentaria. Dunque non è irragionevole il supporre che la Camera poteva ugualmente bene mirare a far decorrere i due mesi dal giorno del voto, o da quello dell'assentimento reale.

Il problema dunque del termine era da sciorsi. Il ministero l'ha interpretato a suo modo; la Camera nuova è in diritto di farlo in un modo diverso; ma resta sempre una quistione: può essa farne un delitto ai ministri? Tra una Camera che ha trascurato di spiegarsi chiaramente, e un gabinetto che sceglie la spiegazione più consentanea ai bisogni dello Stato, è egli ragionevole condannare il coraggio e il patriottismo di questo, e tacere sul silenzio e sull'errore dell'altra? È egli tollerabile, decoroso, civile il vedere un giudizio così inesorabile e crudo uscire dalle labbra del sig. Sineo, ex-ministro d'allora, da un sig. Pescatore, membro attivo dell'antica e della nuova *democrazia*, dall'intera sinistra che fu parte nel commettere l'errore di un senso equivoco nella legge, ed ora si eleva a giudice nel rovesciarne l'imputazione sul gabinetto che era legittimamente in diritto di scegliere l'una delle due spiegazioni ugualmente ammessibili? La sinistra ci somiglia nella sua condotta a ciò che ha fatto testè la maggioranza del partito che governa in Francia, sugli affari di Roma. Spedì un inviato, dandogli istruzioni suscettibili di cento diversi significati. L'inviato ne scelse quello che gli parve più consentaneo alle circostanze del luogo e del tempo. Quando la scelta fu fatta, ecco il governo francese che, mettendo a profitto l'ambiguità delle sue istruzioni, riprova la condotta del suo inviato, e lo consegna al biasimo del consiglio di Stato!

Conchiudiamo per questa parte: in astratto non si può sostenere che la sanzione del Re debba essere profferita durante la sessione; in fatto, non è vero che lo scopo della legge era estinto quando fu sancita dal Re; non vi ebbe ragione sufficiente per ritenere come spirato il termine imposto dalla Camera; il ministero era in diritto di scegliere l'una delle due interpretazioni possibili; il ministero è responsabile unicamente delle conseguenze di quella che ha scelta; e la sua responsabilità è alleggerita dalla colpa dell'antica Camera che, potendo chiaramente spiegarsi, si tenne all'equivoco.

Era dunque il caso di pronunziare una solenne sentenza che dichiara *irregolare* la creazione della rendita? Eravi nient'altro che un dubbio, al rischiaramento del quale o bastava il rapporto della commissione, o bisognava formolare una apposita legge?

Questo stato della quistione per noi è evidente. Ma gli onorevoli Sineo e Pescatore sostennero la formola del deputato Cabella, appunto per dimostrare che nella loro coscienza non esisteva un'ombra di dubbio!

Eppure dovrebber sapere che la convinzione è qualche cosa che sta dentro di noi, e sulla quale non vi ha essere al mondo che possa arbitrariamente imperare. Una Camera può comandare, e il popolo ubbidirà; ma se la Camera vuol darci per certo ciò che evidentemente non è, il dubbio resta malgrado qualunque decreto, e sempre pronto a ricomparire.

Passiamo alla quistione de' boni. Il sig. Cabella ha detto: « Considerando che il governo non può far uso del credito dello Stato senza il consenso del Parlamento. » È questo un sacrosanto principio che noi siam lieti di vedere invocato; ma era egli applicabile al caso?

I boni del tesoro che formano il debito galleggiante di un paese, che corrispondono ai *boni reali* della Francia ed agli *Exchequeer bills* dell'Inghilterra, non hanno in comune co' nostri boni di cui si tratta che l'accidente del nome. La differenza è sostanziale, ed è tanta, che se la quistione si dovesse porre indipendentemente dal nome, resterebbe provato che essi non consistono punto in *far uso del credito dello Stato*, o in farne quell'uso che costituzionalmente abbisogna di un previo *consenso del Parlamento*.

Il sistema de' boni francesi ed inglesi è un sistema di debito permanente. La loro massa si rinnova di esercizio in esercizio, ma esiste sempre, e si compone di due parti che bisogna distinguere per trarne argomento che calzi al caso nostro. La prima è un *deficit*, o la somma di tutti i *deficit* che si sono accumulati negli esercizi precedenti. Il tesoro, che non può estinguerli in danaro contante, ne simula, per così dire, l'estinzione: paga con carta, con promessa di pagamento, che alla scadenza vien ricoperta da una nuova promessa. Questo è un vero debito dello Stato, è un *uso del suo credito*, che si rinnova, ma non dispare, che si riduce ad una massa di carta la quale, non avendo dietro di sè un fondo reale, dovrà tosto o tardi o essere estinta con un mezzo straordinario, o passare a confondersi nel debito consolidato. Egli è ben chiaro che quando questo sistema di debito galleggiante si comincia ad introdurre in un paese costituzionale, esige il consenso del Parlamento, appunto perchè, malgrado l'apparenza temporanea, esso non potrà annullarsi che mediante un sagrifizio della nazione, mediante un'imposizione, un imprestito, un mezzo qualunque di addirvi il corrispondente valore reale.

Ma vi ha un'altra parte di boni, che sono di propria natura temporanei, che non formano un sistema di debito permanente, che riposano sopra un valore reale, che non esigono un sacrificio per essere estinti. Quando la finanza ha da un lato una somma da dovere incassare, e dall'altro una spesa da fare; quando il momento per incassare la somma non è ancora arrivato, e quello della spesa lo è, emette uno di questi boni, cioè promette di pagare domani, col contante che incasserà, ciò che oggi precisamente non può. Il bono esce nella circolazione per un momento, torna più tardi nella cassa pubblica, si cambia col danaro contante già rientratovi, e la sua vita finisce.

Egli è del pari evidente, che in questo caso la stretta regola costituzionale non esige alcun concorso del Parlamento, se non nell'unico senso dell'interesse, come or ora diremo. L'entrata della somma proviene da un *budget*, discusso e votato; la spesa è prevista ed autorizzata del pari; il bono intervenuto fra l'una e l'altra, non è che una specie di meccanismo destinato a divorare l'intervallo del tempo.

Due motivi fan sì che anche questa parte di boni, ne' paesi costituzionali, suol essere autorizzata dal potere legislativo. Primieramente, perchè essa si trova confusa coll'altra, e il tesoro se ne serve indistintamente tanto per far fronte a' bisogni che nascono dal *deficit* permanente, quanto per sovvenire a' momentanei bisogni della finanza. In secondo luogo, perchè i boni portano un interesse, il quale costituisce un articolo di spesa, che certamente dev'essere consentita dal Parlamento. Ma se ci si presenta un caso nel quale non esista confusione tra i boni temporanei ed il debito galleggiante, e nel quale il potere esecutivo sia facoltato a pagar l'interesse, egli è chiarissimo che l'autorizzazione del Parlamento può non richiedersi, senza ledere affatto il principio costituzionale.

Or questo caso esiste, ed è quello di cui trattiamo.

Il governo aveva una rendita a vendere. Ciò vuol dire che se si fosse in quel momento presentato il compratore, egli poteva riceverne il prezzo in contanti e cominciare a tenergli conto dell'interesse. Dunque era facoltato a pagare un interesse.

Il governo non trovava il compratore. Emise dei boni colla condizione di riprenderli più tardi da chi venisse ad offrirglieli in prezzo di quella rendita. In questa seconda operazione il governo non fece che eliminare con un mezzo meccanico l'ostacolo del tempo. I boni divennero come un agente intermedio, il quale si è incaricato di trovare da qui a qualche mese il compratore della rendita, che oggi non presentavasi; o come un banchiere che oggi s'incarica di pagare per conto del tesoro i salarii, i servigi, i debiti suoi, a patto di esserne rimborsato sul capitale che apporteranno i compratori futuri della rendita.

Ora, domandiamo al sagacissimo deputato Cabella qual è in questa operazione la parte a cui manchi l'assenso del Parlamento?

Emettere questa specie di boni, tutt'al più equivale ad alienare la rendita: ed a questo era già facoltato il governo.

Pagare un interesse su questi boni, tutt'al più equivale a pagare la rendita; ed a questo era autorizzato ugualmente.

La finanza ha forse contratto un debito diverso da quello che il Parlamento aveva permesso di contrarre?

La nazione sarà forse obbligata a cercare un mezzo di estinguerlo, al di là di quello che dovea cercare per far fronte alla rendita che il Parlamento avea permesso di creare?

Evidentemente no. Dunque nè qui si tratta di ciò che a prima giunta vuol dire *il far uso del credito dello Stato*; nè mai sarebbe quell'uso a cui è d'uopo *il consenso del potere legislativo.*

Il solo dubbio che potrebbe restare si aggira sulla tenue differenza che passi tra la rendita a vendere, e l'interesse del bono. Se per esempio la rendita vale al 5 0[0, e il bono al 6: in un semestre vi sarebbe un mezzo per cento di differenza sul pagamento del quale può dirsi che non sia a rigore caduto l'assenso delle Camere. Or questa è tutt'al più una spesa, di cui toccava al governo il domandare un supplimento di credito; non sarebbe, nè per la sua indole, nè per la sua tenuità, nè per l'urgenza, un soggetto su cui far cadere un solenne biasimo della Camera; non sarebbe quella evidente e mostruosa infrazione dello Statuto che il signor Sineo ed il signor Pescatore si affaticarono tanto a dipingere e deplorare!

Avevamo noi ragione di dire che la sinistra, esagerando il bisogno di un *bill* d'indennità, pronunziandolo in un modo così deciso, impegnatasi ad adottare una formola che ha l'unico scopo di assumere come *certo* ciò che non è vero, o che nel peggiore de' casi sarebbe appena un dubbio, ha messo evidentemente la Camera dal lato del torto?

E ciò, in quanto ai principii ed alla loro applicazione sul fatto. Rimane il senso politico della questione. Noi vorremmo sfuggirlo, ma pur troppo la stampa comincia ad impossessarsene, e la pubblica opinione se ne preoccupa. Che si vuole? a che si tende? a quali speranze si pensa infine affidare l'avvenire del nostro paese? Parliamoci, spieghiamoci tutti. Questa condizione anormale non si potrà sostenere più lungamente. Il contegno della Camera è una specie di debito galleggiante: o si trova il mezzo di estinguerlo, o minaccia la bancarotta.

Seduta del 5.

Oggi sono stati deliberati gli articoli della legge nei termini in cui li propose il sig. Cabella.

Una lunga discussione tra il deputato Cavour ed il deputato Torre fu sostenuta e poi conchiusa colla rinunzia che quest'ultimo fece di taluni articoli addizionali, che furono riprodotti come legge a parte e presi in considerazione oggi stesso.

Il deputato Valerio proponeva un altro articolo tendente a rendere obbligatoria la formalità dell'asta pubblica nell'alienazione di quella parte della rendita che permetterebbe di dilazionarne lo sfogo; ma la Camera non l'accolse.

Anche in questa discussione prese vivissima parte il deputato Cavour. E i nostri lettori ci permetteranno di dire, che il suo talento e le sue speciali conoscenze sulla materia, si mostrarono tali da potergli avventurare le nostre lodi senza pericolo di cadere nel difetto di un parziale giudizio.

Molto meno poi riusciremo sospetti quando finiremo il rendiconto delle due sedute con dirigere le più sincere congratulazioni alla bella parola ed alla forza logica del deputato Cabella. Nell'insieme, la Camera in questi due giorni si è sollevata a livello della sua missione. Tanta importanza nell'argomento, tanta energia di discussione, e tanta dignità di condotta, possono servire di modello ne' suoi futuri travagli. E gli elettori potranno arguirne come importi altamente a' loro interessi ed alle sorti del paese che i deputati della nazione abbiano un merito intrinseco, e non vengano a sedere nella Camera col solo titolo di appartenere alla sinistra o alla destra.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

(*Continuazione e fine della tornata del 4 settembre*).

Ministro dei lavori pubblici. Non ostante i motivi testè addotti dal deputato Lione, io non posso persuadermi che la cosa sia totalmente evidente, e che non rimanga più veruna dubbiezza.

Egli è evidente che la parola *collettivamente* non significa *contemporaneamente*, e posto che l'onorevole deputato ha stabilito il confronto fra l'art. 5 ed altri articoli, a me piace pure di stabilire un confronto fra l'articolo 3 ed il principio dell'articolo 5. Nell'articolo 3 è detto che il potere legislativo sarà collettivamente esercitato e dal re e dalle due Camere:

nell'articolo 5 è detto che al re solo appartiene il potere esecutivo. Da questo mi pare potersene dedurre un fatto convincentissimo in favore di quanto noi sosteniamo, poichè nel primo articolo si dice collettivamente e nel secondo si dichiara esplicitamente che al re solo appartiene il potere esecutivo. Del resto è evidente che nessun termine è fissato al potere esecutivo per sanzionare un progetto di legge, e io non posso ammettere gli inconvenienti addotti dal deputato Lione: poichè se si tratta della sessione del Parlamento, la sessione è annua e non passano cento anni fra una sessione e l'altra, ed i deputati hanno l'iniziativa di domandar conto perchè quella tal legge non sia sanzionata dal Parlamento, e di più quella di rivocarla. Se si tratta del Parlamento sciolto, allora il re ha facoltà ed obbligo di convocarne un altro dopo quattro mesi come ha fatto; quindi è che non vedo come non possa durare oltre qualche tempo la facoltà nel re di sanzionare una legge. D'altronde non posso supporre che qui si tratti di legge che non fosse voluta dal Parlamento, perchè questo era quanto il ministero interessato a sostenere il credito pubblico.

Per sostenere il credito pubblico egli dovette valersi delle rendite create, e se non lo avesse fatto, oppure se per farsi una premura di fare sanzionare la legge avesse fatto decorrere i termini immediatamente dopo che la legge era stata votata, la legge sarebbe stata inefficace perchè nessun ministro avrebbe voluto vendere la rendita al prezzo di cui si sarebbe venduta allora, e per renderla efficace avrebbe dovuto ritenere la rendita, la rendita medesima. epperciò non credo che il ministero possa essere biasimato di aver aspettato a far sanzionare la legge, allora quando un termine prefisso non esiste nello Statuto, allora quando egli credeva, facendola sanzionare, di dare una miglior portata di quello che avesse potuto far prima della rendita creata; epperciò io credo di dover adottare l'opinione del mio collega quando disse che egli non accettava quel *considerando*, perchè in questa circostanza non credo il ministero colpevole di alcun rimprovero.

Desidero sapere solo se col *considerando* si vuole stabilire un punto costituzionale; allora io dirò che se è vero che esiste il dubbio, ammettendo quel *considerando* allora sarà una aggiunta fatta allo Statuto (*movimento*). Quello che dobbiamo tutti desiderare si è di non trovarsi nella condizione in cui ci siamo trovati noi e nessun rimprovero avremo da farci nè gli uni nè gli altri.

Montezemolo dichiara di dividere col Cabella la sua opinione quanto al principio che vorrebbe proclamarsi; è però d'avviso non calzi bene nei *considerando* proposti.

Farina fa alcune osservazioni sull'emissione de' buoni, sulla costituzionalità del fatto, designando i limiti entro i quali possono essere emessi.

Sineo entra nella questione della legge fatta sancire dal potere esecutivo mentre era sciolto il Parlamento. Egli dà per certissimo ciò che i ministri hanno creduto dubbio. — Quando un potere è sospeso dice che nessuno può valersene. La macchina legislativa non agiva, ma dormiva, dunque è fuor d'ogni dubbio che doveva essere sancita dal potere esecutivo nessuna delle sue leggi. Aggiunge che non gli ha fatto pena ciò che ha detto Montezemolo.

È d'avviso che altrimenti potevano essere migliorate le condizioni delle finanze, quando il paese si fosse trovato in presenza di un sistema diverso da quello seguito dal ministero Pinelli. Ripete che quando si era sciolto il Parlamento doveva essere segnato il giorno della sua convocazione, in quanto che per questo solo fatto sarebbe sorta la fiducia della nazione nel governo, ed in tal caso il credito universale avrebbe prodotto assai più che non fece ecc. ecc.

Ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto io intendo assicurare la Camera, che mi sarò forse male spiegato, ma io non intesi dire, che quando il Re sanziona le leggi, le sanziona in forza del potere esecutivo. Io ho messo a fronte l'articolo terzo col quinto per stabilire soltanto il confronto della parola che si legge nell'articolo quinto. Del resto io sostengo, che a termini dello Statuto non vi è che il Re, il quale abbia il diritto di esercitare il potere legislativo collettivamente colle Camere, e questo diritto lo ha nè più, nè meno di quello che lo abbiano le Camere. Ora quelle leggi che il Re sanziona, furono già sanzionate dalle Camere, e lo Statuto non può privare il Re della facoltà di apporvi la sua sanzione. Se lo Statuto non apponeva termine, il Re poteva apporlo anche dopo che fosse chiuso il Parlamento. Io credo adunque, che quando una legge non parla di termine alcuno non possa negarsi che almeno non vi sia dubbio intorno alla sua interpretazione.

Quanto poi al modo con cui il ministero siasi servito del credito pubblico, ci si dice che, convocato il Parlamento, il credito si sarebbe aumentato. Se il nostro credito dipendesse unicamente da noi ciò sarebbe vero: ma il nostro credito dipende dallo stato di Europa, dipende dalle condizioni dell'estero, e tanto è che allorchè le rendite francesi erano al 60, non è a credere che i Francesi venissero a comprare le nostre al 74; compravano le proprie al 60. Quindi vuol dire che sinchè le rendite non aumentavano era impossibile aver credito maggiore anche in Piemonte.

Quanto all'emissione di boni io mi riferisco interamente a ciò che venne detto da alcuni preopinanti, che cioè questa emissione è lecita allora quando vi è il credito. È vero che il credito dei 60 milioni era stato dato per un imprestito all'estero: ma è vero altresì che era creato il credito a quanto io credo, al valore delle rendite medesime. Egli era un capitale che esisteva presso il governo, del quale egli poteva disporre come meglio credeva, e del quale crediamo abbia ben disposto con questa emissione dei boni invece di alienare le rendite stesse con una rendita la quale fosse stata di un valore al dissotto di quanto il governo aveva dritto di aspettarsi.

Pescatore espone alcune sue considerazioni sopra il principio che crede certissimo, che cioè il regio potere come partecipante al potere legislativo non può esercitare queste sue funzioni, mentre non siede il Parlamento, nemmeno per sanzionare le leggi già votate dal Parlamento stesso.

Cabella risponde prima al ministro di agricoltura e commercio, asserendo come i di lui ragionamenti abbiano presupposto la verità del principio proclamato dalla commissione; quindi al deputato Montezemolo dice che fu deviato lo scopo dell'imprestito, contratto dal ministero. L'oratore soggiunge:

Per qual ragione, essendosi aperto il Parlamento non può più il potere esecutivo sanzionare una legge che fosse stata votata nella precedente legislatura? Evidentemente perchè il Parlamento stando, la sua volontà può mutare, e bisogna perciò un'altra volta averne il consenso. Ma allora egli ammette il principio, che vuolsi adottato che cioè deve essere collettiva e contemporanea l'azione delle tre parti del poterlegislativo, altrimenti nullasi opporrebbe a che malgrado l'apertura del Parlamento, il potere esecutivo potesse sanzionare gli atti della precedente legislatura, o della precedente sessione. Ecco come il ministro d'agricoltura e di commercio è costretto ad ammettere la verità del principio da lui oppugnato, e che noi sosteniamo.

Fu osservato dall'onorevole deputato Montezemolo che egli non crederebbe, che si dovesse decidere una questione di sì grave importanza con un incidente; ma a questo si è già risposto, che trattandosi di un principio così chiaro, non vi è bisogno di farne soggetto di una legge speciale interpretativa.

É chiaro dunque che il potere esecutivo non possa esercitare alcuna funzione legislativa quando le altre parti del potere legislativo non sono presenti. Questo principio che noi abbiamo dimostrato in astratto, riceve poi un maggior grado di forza allorchè è applicato al caso presente; ed è su questo terreno che porto per pochi momenti la questione.

L'oratore entra in molti particolari in proposito.

Ministro delle finanze. Aggiungerò poche parole intorno a questa questione già svolta da tanti oratori; dirò solo, che le due questioni si confondono in una. Se la legge del 12 giugno sussiste, la questione dei buoni diventa di minima importanza. Io pure penso che mai possa competere al potere esecutivo il diritto di emettere buoni, se non abbia già a tal uopo un credito aperto. Del resto ho pur già iteratamente dichiarato che il ministero si era indotto a far questa emissione di buoni solo dopo esauriti tutti gli altri mezzi, in guisa che questo appariva il meno oneroso, il meno pregiudizievole. Nè posso accostarmi all'opinione di coloro che pensano fossero anteriormente migliori le condizioni del nostro credito, o si avesse allora possibilità di renderle più favorevoli.

Circa poi alla questione se la legge sia o no stata promulgata in tempo utile, io non la toccherò, essendosi già parlato a sufficienza di questa, e da persone più di me versate nella scienza legale. Io intendo semplicemente dimostrare che questa legge, anche all'epoca nella quale fu promulgata, conseguiva per sempre quegli effetti, in considerazione de' quali aveala il Parlamento sancita. Quale infatti era lo scopo che la Camera si proponeva? Ci si disse pur ora che con questa legge miravasi a provvedere alle spese della guerra: e che quando fu pubblicata dal governo, la guerra era finita. Sì certo, se intendasi unicamente di guerra guerreggiata: ma duravano tuttavia le conseguenze d'ogni genere della medesima e specialmente le pecuniarie, in quel tempo appunto si pagavano le spese che si erano dovute fare per la guerra, ed alle quali nemmen ora si è potuto ancora soddisfare interamente.

Con questa legge io mi procurai i mezzi per pagare i creditori delle finanze, che se non facevano guerra ad altri, facevano guerra al ministero (*ilarità*), il quale era continuamente assediato da persone aventi diritto di essere pagate.

Di questi buoni mi valsi per tacitare i creditori che avevano somministrate le provvigioni per l'esercito.

Io non ho quindi in guisa veruna violato lo spirito della legge, ma mi sono anzi fra i confini che il medesimo stabilì rigorosamente tenuto, impiegando appunto nelle spese per la guerra le risorse con quella procacciatemi.

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, la pongo ai voti. (La Camera approva).

Presidente. Ricorderò alla Camera che abbiamo due sistemi di legge l'uno a fronte dell'altro. Il primo è quello proposto dal deputato Cabella: l'altro è l'antico sistema della commissione, a cui si aggiunge poi quello del deputato Torre consistente in un'aggiunta; bisognerà quindi portare l'esperimento della volontà della Camera da prima sul *considerando* cioè bisognerà che la Camera decida se vuole adottare il *considerando* proposto dal deputato Cabella.

Pescatore (*interrompendo*). Mi pare che per ora non occorra dare questo voto; ma solo debba la Camera decidere se voglia prendere per base della discussione il progetto antico della commissione, oppure quello del deputato Cabella.

Presidente. Se la commissione avesse acconsentito al progetto ed avesse, per così dire, unito il suo a quello del deputato Cabella, allora starebbe l'osservazione del deputato Pescatore; ma siccome la commissione a questo riguardo non ha espresso ancora il suo sentimento, io non potrei aderire a quanto desidera il preopinante.

Riccardi. Io aveva dichiarato per quanto stava in me, che i *considerando* proposti dal deputato Cabella non facevano che esprimere maggiormente l'intenzione che aveva avuta la commissione, e nessuno dei colleghi che io avea nella commissione, e che sono ora qui presenti, contraddisse la mia proposta: perciò io credo che la commissione possa benissimo votare nel senso proposto dal deputato Cabella, e così fondere i due progetti in uno.

Arnulfi. Io credo che l'onorevole preopinante abbia forse anticipato sull'opinione della commissione, in questo senso che la commissione ebbe dei motivi per non proporre esplicitamente nella legge i *considerando* che ora sono in discussione, ragione per cui mi pare che senza consultare la commissione collettivamente non si potrebbe venire a questa determinazione.

Se la commissione avesse taciuto in proposito, si potrebbe forse interpretare nel senso del preopinante, ma la commissione avendo dichiarati i motivi pei quali non voleva andare più oltre, ed avendo formolato l'articolo di legge senza considerazioni, parmi non si possa aderire a quest'aggiunta esplicita, ed io come membro di essa credo di non poter assentire.

Riccardi. Io aveva premesso che già una volta per parte mia io aveva aderito alla proposizione del deputato Cabella, e che dal momento che nissuno dei miei colleghi mi aveva contraddetto io aveva potuto presumere che i medesimi acconsentissero: del resto non mi pare esatto che la commissione, od almeno il relatore di essa, abbia accennato alla Camera i motivi pei quali non intendeva di porre in principio della legge questi *considerandum*; sembrami invece, che abbia accennato dei motivi, delle considerazioni che siano piuttosto analoghe ai *considerandum* medesimi.

E se la commissione non ha proposto essa medesima dei *considerandum*, si fu perchè niun ufficio gliene diede mandato positivo, per quanto io mi sovvengo. Del resto poi fosse anche più esatto il modo in cui la intendessero altri miei onorevoli colleghi della commissione, io opinerei per lasciare che la Camera votasse in quell'ordine che meglio crederebbe, ed io mi accosterò al sistema proposto dal deputato Cabella, pensando con ciò di non dilungarmi dal sistema tenuto dalla commissione.

Pescatore dice che bisogna supporre che i membri della commissione assentano; che se pure paia rimanga un qualche dubbio, la Camera è arbitra: sopra la commissione sta la Camera: se ella crede che sia più utile prendere per base della sua discussione il progetto del deputato Cabella, nulla vieta che in questo senso ella si decida, qualora così creda conveniente a rendere più utile e più spedita la discussione.

Domando pertanto che il presidente metta senz'altro ai voti questa sua proposizione, che cioè la Camera ponga a base della discussione il progetto Cabella.

Presidente. Chiedo alla Camera se intenda accordare la priorità al progetto del signor deputato Cabella.

(La Camera approva).

Leggo adunque il *considerando* (*V. sopra*).

Paltuel chiede la divisione del §.

Depretis propone una correzione nella prima parte del *considerando* del signor Cabella; la legge del 12 giugno non è una legge di creazione di rendite; è una legge colla quale si apre un credito di 50 milioni; le rendite poi furono create in forza di un decreto reale posteriore.

Cabella. Invece del 12 giugno adunque si dirà del 16.

Sineo. Mi pare che vi dovrebbero essere le due date, 12 e 16 giugno.

Ministro dei lavori pubblici. Io vorrei chiedere alla Camera un momento d'attenzione intorno ad una circostanza che mi pare di molto momento, relativa all'ultimo *considerando* proposto dal deputato Cabella. Gli è chiaro che ad ogni modo si deve assicurare la sorte dei creditori dello Stato, in virtù della creazione di queste rendite, e questa certamente è la volontà della Camera. Ma di tali creditori ve ne sono di due sorta; alcuni cioè riceveranno il resto della rendita, che venne creata con questa legge; ma vi sono inoltre i creditori che hanno già ricevuta la prima parte.

Ora, se al momento in cui la Camera vota questa legge, ella potesse aversi per definitivamente compiuta, non avrei nulla a dire; ma la Camera vota la legge; quindi la vota il Senato; il Senato vi può fare degli emendamenti, e mentre la legge passa con questi *considerandi* dall'una Camera all'altra rimanendone in sospeso la efficacia, rimangono pure in sospeso i titoli di questi creditori.

Ora io domando se sia intenzione della Camera di intaccare così evidentemente il credito pubblico come, viene ad essere compromesso da questi *considerando*, nei quali si dice irregolare l'emissione fatta colla legge del 12 giugno.

Essi produrranno di necessità quest'effetto, di far sì che le cedole scapitino ogni dì più, con grave pregiudizio dei detentori delle medesime.

Cabella. Voleva solo osservare, che il mio considerando non getta un biasimo sulla condotta del ministero; ma semplicemente cauziona un principio, che io non credo abbia a trovare opposizione nel Senato, il quale anzi mi pare debba esser proclive ad accettare quei considerandi, che servono a guarentire le sue attribuzioni, al tempo istesso che guarentiscono le nostre.

Ministro dei lavori pubblici. Non ho detto che il Senato sia per rigettar questa legge; ma osservai solamente che potrebbe farvi qualche emendamento.

Cabella. Noterò al signor ministro di agricoltura, che il considerando che propongo serve appunto a togliere qualunque pericolo di scapito delle obbligazioni dello Stato, perchè vi è scritto precisamente che le operazioni del 12 giugno sono dichiarate regolari in virtù della presente legge.

Presidente. Rileggerò la proposta Cabella per metterla ai voti.

Guglianetti. A me pare che si potrebbe togliere la parola *con atti*, e dire solo la *creazione di rendite fatta dal potere esecutivo.*

Voci. Con atti del potere esecutivo.

Un deputato. Con atti del governo.

Presidente. Si tratta solo di sopprimere la parola *atti* per togliere quella cacafonia con *fatti.*

Un deputato. Bisognerebbe dire: *fatta dal potere esecutivo cogli atti*, ecc.

Buffa. Mi pare che ci sia una parola che si dovrebbe evitare; la parola *potere esecutivo* comprende egualmente il re e i rappresentanti risponsabili del governo; io direi *con atti governativi.*

Voci. Del governo.

Un deputato. Il governo dà esecuzione alle leggi, bisogna dire *dal potere esecutivo.*

Presidente. Vogliono *potere esecutivo* o *governo?*

Molte voci. Il potere esecutivo

Presidente. Il primo alinea rimane adunque concepito in questi termini: « Considerando non essere stata regolare la creazione delle rendite di L. 2,500,000 fatta cogli atti del 12 e 16 giugno 1849 dal potere esecutivo che sanzionava e promulgava come legge, dopo la chiusura del Parlamento, una provvidenza temporaria dal medesimo adottata oltre 2 mesi prima ».

(La Camera lo approva). Vota quindi successivamente il 2 ed il 3 alinea, e per ultimo il complesso del considerando, quali furono a principio proposti. (*Vedi sopra*).

Presidente. Or viene in discussione l'articolo primo della legge, che si potrebbe votare senz'uopo di sentire previamente le aggiunte del deputato Torre.

Esso è così concepito: « La creazione della rendita di lire 2,500,000 fatta il 12 e 16 giugno 1849, è regolarizzata dalla presente legge ».

Voce. È dichiarata regolare.

Fava-Forni. Resa regolare in virtù della presente legge.

Voci. Sì! Sì!

Presidente. A voce di *regolarizzata*, si dirà adunque *resa regolare*. Pongo ai voti l'articolo primo così emendato.

(La Camera approva).

Presidente. Ora prima di passare alla discussione del 2 articolo . . .

Valerio chiede che la discussione del 2 articolo sia rimandata a domani, perchè intende di presentare emendamenti, i quali daranno forse luogo a gravi discussioni, che richiederanno lungo tempo.

Altri vogliono proporre emendamenti.

Riccardi domanda che si leggano.

Cavour è dello stesso parere.

Lanza. Essendosi già stabilito che tutti quelli i quali hanno emendamenti da proporre, convengano coi membri della commissione quei medesimi emendamenti che si abbiano oggi in pronto possono subire una trasformazione dopo la discussione che avrà luogo nel seno della commissione: per conseguenza ove si dia oggi lettura di essi, verrebbe forse a pregiudicarsi quel certo accordo che vi deve essere nella medesima, laonde io crederei esser piuttosto meglio attendere il risultamento della conferenza fra i membri della commissione e coloro che hanno emendamenti da proporre.

Cavour. Aderirei sicuramente alle osservazioni del deputato Lanza se la discusssone dovesse aver luogo unicamente nel seno della commissione: ma secondo già si osservò, la Camera è quella che deve decidere in ultima analisi. Ora io dico che non si può discutere un piano di finanze, un emendamento che cambi tutto il sistema di una legge finanziaria, se prima già non si conosce e non abbiasi comodo e tempo di riflettervi sopra.

Io non credo che questioni economiche e finanziarie possano discutersi all'improvviso, quantunque dietro piani esaminati da una commissione composta di uomini speciali.

Domando adunque che sia data lettura di questi emendamenti, che se pure verranno modificati ne conosceremo almeno lo spirito e saremo, se non altro, in grado di discutere e l'emendamento e le modificazioni. In questa Camera nessuno vuole certamente un voto di sorpresa; ma quando un piano di finanze si deve all'improvviso discutere senza avere avuto il tempo di esaminarlo, io dico che in certa guisa questo può parere un voto di sorpresa.

Io non lo domando impertanto come un diritto, ma prego la cortesia degli onorevoli deputati che intendono proporre qualche emendamento, a volersi far conoscere sin d'ora.

Valerio legge il suo emendamento.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale della seduta antecedente — Sunto di petizioni — Comunicazioni di uffizi — Progetto di legge del deputato Cavalli intorno alla rimessione a particolari di cavalli di truppa — Continua la discussione sul progetto di legge proposto dalla commissione in sostituzione a quello del ministro di finanze per l'alienazione di quanto rimane ancor disponibile della rendita creata in dipendenza della legge 12 giugno 1849 — Relazione Riccardi sugli emendamenti proposti — Sviluppo dell'emendamento Torre — Discorsi del ministro di finanze, dei deputati Cavour, Farina, Valerio — Emendamento Valerio respinto — Progetto Cabella adottato — Scrutinio segreto — Presa in considerazione della proposta Torre — Della proposta Cavalli — Interpellanze del deputato Asproni al ministero sul commissario straordinario Alberto La Marmora in Sardegna — Risposta del ministro dell'interno — Discorsi Siotto e Brofferio — Ordine del giorno motivato.

La seduta è aperta all' 1 e 1|2.

Letto ed approvato il processo verbale, il sig. *G. B. Michelini* legge il consueto sunto di petizioni.

Il presidente dà comunicazione di varie lettere.

Si legge il progetto del maggiore Cavalli per rimessione a particolari dei cavalli di truppa.

Riccardi legge una relazione sugli emendamenti presentati dalla commissione.

Ministro delle finanze. Io principierò a discorrere della proposizione degli emendamenti di cui si è parlato nella relazione dell'onorevole deputato Riccardi; la questione cade principalmente sul modo di alienazione della rendita di cui si è discorso, e la proposizione venne fatta dall'onorevole sig. Valerio. Essa è incontestabilmente la migliore di tutte, e quella, che più d'ogni altra si deve desiderare dal ministro di finanze, perchè la vendita al pubblico incanto toglie la massima parte della responsabilità acquistata di cui non occorre darne prova.

E non è difficile persuadersi che questo sia l'ultimo mezzo di alienare tutto ciò che appartiene al pubblico; di questo ne ho gettato le basi e premessi i termini in altre amministrazioni di cui ebbi l'onore di far parte; dichiarerò che, in fatto di finanze poi sarebbe l'unico mezzo a cui mi appiglierei in tempi ordinari. Ora non bisogna lasciare inosservato che il credito pubblico sta gradualmente salendo, e fa progressi, direi anche rapidi, se noi miriamo al punto in cui si trovano le borse estere, che regolano le rendite pubbliche.

Ma io non credo ancora queste abbastanza consolidate, e ciò in dipendenza dell'epoca troppo vicina alle commozioni politiche, perchè io possa presumere, che sufficienti concorrenti si presentino all'incanto che se ne farebbe; e che ci darebbe senza dubbio la speranza di un esito favorevole, se l'epoca, dico non fosse tale, e se il tempo che noi potessimo accordare per quest'asta pubblica, fosse sufficientemente lungo.

Io non entrerò qui minutamente nei bisogni delle finanze, perchè la Camera era non me lo chiede, ma lo potrei quando se ne passasse intelligenza fra il ministero e la commissione.

Io credo, che come non varierebbe alle circostanze, non sia necessario di entrare in questi minuti particolari; avendo già fatto vedere alla commissione quali erano i bisogni delle finanze.

Ho fatto vedere che il troppo lasso di tempo forse pregiudicherebbe a certi impegni presi. Ho fatto sentire inoltre che questi impegni erano inerenti al tempo dato di preparare i fondi; e che non bisognava consumarne troppo nella discussione, ovvero nell'aspettare i concorrenti all'asta pubblica.

Ora, io dico, se per questa parte delle rendite ristretta alla domande che sono fatte, il ministero volesse lasciar libera la vendita nel modo che crederà più utile, io credo certamente assai buono l'altro mezzo, ma io opino esser questo più confacente.

Mi sia permesso, non per tonare sulla questione di ieri che produsse il *considerando* sovrapposto alla legge, ma per dire il mio modo di pensare, di aggiungere alcune osservazioni. Credo di aver provato come la Camera non abbia voluto tenere abbastanza conto delle circostanze straordinarie in cui si trovava il ministero, che dovette valersi anche di un mezzo dubbioso forse, ma che però esisteva.

Siccome a me particolarmente tocca la questione, dirò che mi valsi di quel mezzo e in quel modo, anche a fronte di un dubbio, perchè il carico dell'amministratore sta qualche volta nell'affrontare un dubbio a rischio di incorrere una censura, ma per evitare una conseguenza peggiore (*bene! bravo! dal centro e dalla destra della Camera*).

È questo un pensiero che sosterrò sempre, e che proverei alla Camera ove fosse il caso. Non v'ha alcuno che più di me desideri che nessuno degli articoli sia dubbio, perchè niuno più di me desidera che rimanga intatto lo Statuto (*vivi segni di approvazione*).

Io dirò schiettamente che a fronte, e prima di tutte le censure io vedeva la necessità del paese ed il credito pubblico che per nessuna circostanza deve essere compromesso nè posto in pericolo di esserlo, e sono sicuro che niuno della Camera mi vorrà disapprovare.

Dietro le osservazioni fatte ieri io ho bisogno che mi si allarghi la concessione per poter trar partito di queste rendite onde non cadere in un inconveniente; e qui mi spiegherò chiaramente: io non vorrei vedermi nella circostanza in cui si trovò il governo nel marzo scorso, che dovette pubblicare il 6 del mese stesso che era sospeso per tempo indeterminato, il pagamento delle rendite, quantunque conoscendo poscia l'importanza della cosa, pubblicasse il 10 o 14 (se non erro) che al principio del mese si sarebbero pagate le rendite come all'ordinario.

Questa circostanza lasciò in generale un'inquietudine vivissima nel pubblico, e particolarmente nella Svizzera, dove sono maggiormente in circolazione i nostri fondi pubblici.

Io che allora era occupato di cose di commercio, ricevetti delle interpellazioni che spiegavano le inquietudini del pubblico, e mi recava al ministero, dal quale aveva per risposta che si era già provvisto pel pagamento di dette rendite.

Ma prima cura si fu di secondare l'idea che quelle venissero pagate, e mio continuo e costante impegno era che le scadenze successive fossero prima d'ogni cosa pagate.

Ora, o signori, col prodotto delle rendite che si sta per vendere, si debbe essenzialmente far fronte agli impegni dei crediti incontrati, parte su altre rendite, parte pel rimborso dei vaglia, e parte per impegni altrettanto sacri e ad epoche fisse.

Se la Camera mi pone nell'alternativa di vendere liberamente o di mettere all'incanto, io dichiaro che non so come (queste scadenze essendo assai vicine) potrò adempiervi con quella puntualità che si richiede in questa bisogna, secondo è mio unico e costante impegno. Poichè in allora sarebbe anche di mia convenienza il riguardare sino a qual punto io possa rendermi risponsale della mia promessa.

Dichiaro del resto che all'epoca in cui sarò chiamato a render conto al Parlamento delle operazioni da me fatte in tutto il tempo in cui sarò rimasto al ministero, voglio sentirmi abbastanza forte per difenderle. E se fossi trattenuto nel soddisfare puntualmente agli impegni che saranno per *incontrarsi* dalle misure che per avventura si vogliano prendere senza che siano da me consentite, allora voglio che la responsabilità mia sia salva, almeno per quella parte che non mi spetta. Ripeterò che se la quistione non mi spettasse così da vicino, io adotterei la proposizione del deputato Valerio nello stesso modo che ne approverei altre che le somigliassero.

Per queste ragioni io prego la Camera di ben riflettere su questo punto prima di deliberare.

Si parlò quindi della proposizione del signor avvocato Torre.

L'onorevole deputato diceva ieri che è forse la migliore, perchè tende a riunire in un solo un debito formale, riconosciuto più commerciabile e di maggior valore dei piccoli titoli che furono emessi dai ministri che mi hanno preceduto, i quali non poterono fare altrimenti per le circostanze in cui si trovavano. Questi titoli sono di vero incaglio, non solamente pei detentori, ma pel governo stesso. Se si potessero fondere, si farebbe con questo, diritto alle pretese dei detentori dei vaglia e si renderebbe un vero servizio al governo.

Debbo anche fare un'altra osservazione.

La proposizione del deputato Torre comprende i vaglia delle due specie, che sommano a circa sei milioni, portanti due date diverse, del mese di marzo 1848, e parla nello stesso tempo dei biglietti della banca di Genova. Questa misura se si prendesse per la totalità di queste specie di carte giranti, non c'è dubbio che produrrebbe un effetto migliore; ma bisogna notare che le finanze si trovano ora in strettezze, e il troppo largheggiare nel pagare i debiti sarebbe forse un poco pernicioso, per questa ragione: i 20 milioni del prestito sulla banca di Genova costano il due per cento all'anno, e il contratto è fatto nel senso che se ne potrebbe restituire per la prima rata due milioni non prima della decorrenza dell'anno. Per la rata seguente è in facoltà al governo di rimborsarla. Non ripeto il buon effetto che farebbe il rimborsarli tutti, ma a fronte di questo, la spesa crescerebbe di tanto, che credo una misura conveniente il rimborsarli non alla fine dell'anno, ma di rimandarli o di sei mesi o di un anno, o di un tempo determinato che sarà giudicato più a proposito dalla Camera.

Circa l'effetto che farebbe, io credo che quando si provvedesse con una aggiunta di legge che si rimborsassero fin d'ora o nel più breve spazio possibile i sei milioni o sette di vaglia, che per altra parte il governo rimborsasse puntualmente i due primi milioni della banca di Genova, oltre i cinque milioni presi posteriormente in varie volte, sarebbero sette, che uniti ad altri sette farebbero quattordici o quindici milioni di carte che si tolgono dal giro, producenti, se non erro, lo stesso effetto, od almeno una grandissima sensazione nell'animo dei proprietari delle carte, Di più in tempi tranquilli ritirando quasi la metà del debito, noi vedremmo i biglietti di banca venire al corso, o almeno a piccola differenza del corso.

Questa è l'idea che io mi formai, ed il tempo giudicherà della sua giustezza.

Allora la legge proposta dal deputato Torre (che crederei dovrebbe essere trattata come legge a parte, onde non portare un incaglio maggiore a questo) produrrebbe, come dissi, l'effetto che si volle, e non obbligherebbe l'erario a rimborsare in questa penuria di danaro una somma cospicua.

Io ho creduto di dover premettere queste circostanze, perchè io credo, che conferiscano molto alle determinazioni, che si dovranno prendere circa la proposta dell'onorevole deputato Torre.

Il presidente legge la seguente aggiunta del deputato Torre al progetto Cabella.

Art. 2. Il ministro delle finanze è autorizzato ad aumentare l'imprestito di 50 milioni autorizzato colla legge 12 giugno p. p. della somma di 28 milioni alle stesse condizioni stabilite in detta legge.

Art. 3. Il ministro è autorizzato ad alienare il detto aumento di rendita nei modi e forme stabiliti colla presente legge per l'alienazione della detta rendita di L. 2,500,000.

Art. 4. L'importo del detto aumento di debito e della detta rendita dovrà essere dal ministro impiegato esclusivamente nella totale estinzione che si dovrà fare il più presto di tutti i biglietti di banca obbligatorii, vaglia e buoni del tesoro che furono emessi fino a questo giorno.

Art. 5. Nessuna emissione di buoni, od altre carte di credito di qualunque natura sarà mai riconosciuta come debito della nazione se non è stata autorizzata dalla Camera.

Torre sviluppa il suo progetto d'aggiunta.

Cavour L'onorevole preopinante in una dotta scrittura ha esposti gli inconvenienti della legge dei 7 settembre, ed in certo modo ha fatto la critica del sistema dell'emissione di una carta monetata.

Io certamente non sono per combattere i suoi argomenti, nè sono per contestare quanto egli disse degl'inconvenienti di questo sistema finanziario.

Nessuno più di me ha conosciuto ed è pronto a riconoscere, che l'emissione di una carta a corso coattivo trae seco gravissimi inconvenienti, e per lo Stato, e per i privati, e per il commercio, e per l'industria; ma credo però, che l'onorevole preopinante abbia di molto esagerati gli effetti della legge dei 7 settembre, e non abbia tenuto conto della circostanza in cui questa legge si emanò; e che finalmente non abbia valutato abbastanza quello che diceva il signor ministro delle finanze intorno ai rimedii che intendeva recare agli inconvenienti attualmente derivanti dal corso coattivo dei biglietti della banca di Genova.

Dico che l'onorevole preopinante ha di molto esagerati gli inconvenienti che la misura del 7 settembre trasse seco, poichè a malgrado delle critiche circostanze in cui si trovò lo Stato, a malgrado dei funesti avvenimenti da cui fummo colpiti, e di cui sentiamo ancora adesso gli effetti, i biglietti della banca di Genova non scapitarono mai oltre il 5 p. 100; due giorni solo caddero al 7; ma si mantennero sempre al 3 e mezzo.

Sicuramente è un inconveniente, ed è da lamentarsi, che una carta avente corso coattivo scapiti del 3; ma questo inconveniente non è poi tale da mandare in rovina nessuno tra i particolari, nè da recar gravissimi ed incomparabili danni all'industria ed al commercio (*Rumori*).

Io ripeto, che non credo che uno scapito di 3 per 100 sia tale, da poter mandare in rovina nè i particolari, nè l'industria, nè il commercio.

In quanto poi agl'impresari, di cui faceva cenno l'onorevole preopinante, gli osserverò che è cosa notoria, come negli ultimi tempi abbiano quasi tutti realizzati immensi benefizii, ed invece di aver a temere dei fallimenti, avremo a vedere qualche fortuna che si può chiamare scandalosa; per il che io credo, che la Camera possa rimanere perfettamente tranquilla sulle conseguenze della circolazione coattiva dei biglietti per quanto ai danni che ne doveano emergere dagli impresarii.

Del rimanente, riprendendo la questione dal lato della teoria generale, io citerò lo stesso oratore di cui si valeva l'onorevole preopinante.

Egli diceva che il sig. Thiers in un discorso celebre combatteva a tutta possa il sistema, ma lo combatteva come sistema normale, come sistema che dovesse sempre sussistere, ma non come mezzo transitorio, come mezzo atto a vincere le difficoltà del momento. E la prova si è, che egli parlava e combatteva contro il sistema di Proudhon e la sua banca di cambio; ma non parlava contro la misura che rendeva coattivo il corso dei biglietti della banca di Francia. Esiste in Francia, ed esisteva quando parlava il signor Thiers, una legge analoga alla nostra, una legge che dava e dà tuttora ai biglietti della banca di Francia corso coattivo; eppure il sig. Thiers, se male non mi appongo, non reclamò mai contro questa legge, non ne propose mai la riforma; e ciò non ostante le buone condizioni finanziarie della Francia per ciò che riguarda la circolazione (poichè la banca di Francia in questo momento ritiene nelle sue casse di che pagare tutti i suoi biglietti, ed anche un numero maggiore di quanti ne ha in circolazione), a malgrado, dico, di tutto ciò, nè il sig. Thiers, nè alcun altro ha richiesto che si addivenisse alla riforma, o all'abrogazione della legge nel corso coattivo dei biglietti di banco, ch'è, come dissi, una legge analoga a quella che ora stiamo discutendo.

Io credo dunque che l'autorità del signor Thiers, se si può invocare contro il sistema della carta monetata, stabilito come sistema normale, non si può invocare l'uso della carta monetata in circostanze difficili, anormali, sia finanziarie che economiche.

Ma non solo in Francia venne adottata siffatta misura, ma lo fu altresì nel Belgio. Qual paese non andò soggetto alle vicende politiche da cui fu scossa la Francia e da cui fummo noi pure colpiti? E nullameno i biglietti della banca del Belgio hanno tuttora corso coattivo; nè ho visto che nelle Camere belgiche siasi fatta istanza, onde questa misura venisse rivocata.

Abbiamo eziandio l'esempio dell'Inghilterra. Io non posso qui fare una discussione storica, ma ripeterò che la misura, colla quale il ministero Pitt diede un corso coattivo ai biglietti, fu da pressochè tutti gli scrittori indicata come quella che aveva salvato il credito in Inghilterra, come quella che avesse forniti all'Inghilterra i mezzi di sostenere quella lotta da gigante che ebbe a durare con Napoleone. Di più, cotesta misura, abbracciata, come dissi, in tempi straordinarii, cioè quando più caldamente ferveva la lotta dell'Inghilterra colla potenza napoleonica, durò oltre il tempo in cui era assolutamente necessaria. Poichè la circolazione dei biglietti di banca, nel tempo in cui i suoi biglietti avevano corso coattivo, non superò mai di molto i 20 milioni di lire sterline, mentre l'Inghilterra contrattava prestiti per somme infinitamente maggiori. Si può adunque da questo arguire che se si fosse conosciuto, che siffatta misura avesse conseguenze così funeste, così dannose, quali le dipinge il preopinante, sarebbe stato agevole al ministero inglese di aumentare i suoi imprestiti, onde fare i pagamenti in ispecie.

Io tengo dunque per fermo che gli inconvenienti indicati dall'onorevole preopinante sono stati da esso singolarmente esagerati.

Siccome non si tratta di ritornare sul passato, non voglio fare una discussione per provare la necessità dell'adottata misura; dirò nullameno che non solo dal ministro di finanze d'allora ma eziandio dal suo predecessore, il quale siede in questa Camera, venne riconosciuto impossibile un imprestito sia all'interno che all'estero; motivo per cui sotto il ministero a questo anteriore si credette opportuno di rivolgersi al patriottismo dei cittadini onde ottenere un momentaneo sussidio, e per allettare questo patriottismo era stato offerto un premio del 10 per cento per i vaglia i quali si stabilirono a corta mora. Si concorreva adunque a questo prestito, mediante il pagamento di 90 per cento, e si acquistava un vaglia sul tesoro pagabile al pari un interesse del 5 per cento fra un'anno, il che costituiva niente meno che danaro al 15 per cento. Oltre a questo non leggiero benefizio si prometteva a coloro che concorrevano a questo imprestito d'inscrivere i loro nomi nella *Gazzetta ufficiale* qualificandoli così come buoni cittadini meritevoli della riconoscenza della patria o dell'amministrazione pubblica! (*ilarità*). Malgrado questo e malgrado anche l'allettamento del 15 per cento di benefizio, non credo che l'imprestito del mese di agosto abbia ecceduto i due milioni.

Vincenzo Ricci. Tre milioni!

Cavour. Ora io domando, se dopo questo tristo sperimento, quando le casse del tesoro erano talmente esauste, che vi fu un giorno in cui nella tesoreria generale non vi erano più di 100 mila fr. (se non sono male informato) se il ministero non era autorizzato a rivolgersi al solo mezzo che fu il più pronto a sopperire ai bisogni dello Stato per non lasciare scapitare il credito, per continuare a soddisfare a suoi impiegni a qual mezzo doveva rivolgersi?

Aggiungo come cosa certa, che la legge del 7 settembre, ponendo il ministero in caso di soddisfare ai suoi impegni, salvò il credito dello Stato, ed impedì conseguenze che potevano riuscire ben più funeste di quello che abbia potuto cagionare lo scapito dei biglietti della banca di Genova, relativamente all'economia generale del paese.

Dirò ancora poche parole per provare, che il rimedio che propose il ministro di finanze conduce ad un dipresso a ciò che volle toccare l'onorevole preopinante io credo che quando si trovasse un mezzo di far risalire i biglietti della banca al pari, l'onorevole preopinante sarebbe pienamente soddisfatto; perchè egli è evidente, che quando si cambiasse un biglietto di mille fr. contro 200 scudi volontariamente, si otterrebbe lo stesso scopo. che se la legge obbligasse la banca a riprendere i suoi biglietti contro egual numero di scudi. Ora io dico, che se il ministero paga alla banca di Genova due milioni, e se quindi ritira dalla circolazione per due milioni di biglietti di banca, al primo termine che scade colla metà di settembre, e se ritira i cinque milioni che furono prestati al governo sopra deposito di cedole, si diminuisce la circolazione di sette milioni, e ne avverrà certamente, o quasi certamente, che i fondi della banca saliranno al pari, e con pochissimo scapito, con uno scapito cioè che si può chiamare uno sconto di cambio, scapito analogo a quello delle monete d'oro, quando si cambiano con quelle di argento e viceversa. Io credo, che con questa seconda operazione, la circolazione sarebbe ridotta a meno di trenta milioni.

Ora, io credo, che nello stato attuale del paese, una circolazione di 30 milioni di carta, non sia eccessiva, e questa non è solo una mia particolare opinione, ma mi valgo dell'esempio di Francia e del Belgio, in cui la quantità della carta in circolazione in corso coattivo, è proporzionalmente maggiore a quello che sarà da noi quando venga ridotta a 30 milioni. Ora, io credo, che succederà tra noi quello che è accaduto in circostanze analoghe nella Francia e nel Belgio, cioè, che i biglietti ritorneranno al pari: tanto più che l'effetto del rimborso operato dal governo, coll'avere ritirato quattro milioni di biglietti, produrrà un effetto morale ed eccellente: assicurerà tutti quelli che hanno dei biglietti, e produrrà lo stesso risultato che ha prodotto in Francia il ritorno della tranquillità, quello che ha prodotto quelle misure finanziarie che succedettero a quelle del governo provvisorio.

Se si può ottenere questo risultato colle misure proposte dal ministero, io non vedo, perchè non si preferirebbero a quella del deputato Torre, la quale avrebbe l'inconveniente di ricorrere al credito (in un momento in cui abbisognerà per altre cagioni ricorrere per somma ingentissima).

Sicuramente, il credito pubblico si migliora in Europa, ma non al punto in cui possiamo sperare d'aver molto favorevoli condizioni, e se in sostanza, invece di domandare il credito di 35 milioni, che sarebbe a un dipresso la somma di cui il ministro di finanze dichiara aver bisogno, dovesse domandarne il doppio, è probabile, che non troverebbe credito a eguali condizioni, e sarebbe obbligato a sostenere un grave sagrificio per rimborsare la banca di Genova, ma si dovrebbero sostenere anche maggiori sagrifizi per ottenere quel risultato di cui attualmente il ministro di finanze ha bisogno.

Quindi, io non veggo la necessità di ricorrere a questo mezzo disastroso per giungere ad uno scopo che quasi certamente si raggiungerà coi mezzi dal signor ministro delle finanze indicati. Sicuramente, non si può dimostrare matematicamente che tali misure avranno questo risultato.

Ma, io credo, che ragionando dietro l'esempio delle vicine nazioni, dietro ai canoni della scienza economica, si possa sostenere, che vi è un'immensa probabilità, che mediante il pagamento di sette milioni alla banca di Genova, vedremo i biglietti tornare al pari, e che quindi, si può aspettare a tempo migliore, o all'epoca dalla legge determinata del 7 settembre, e anche anticipando, se il credito si migliora, per tornare intieramente nello stato normale, quello cioè, in cui abbiano solo un corso facoltativo in cui riconosca allora immensi vantaggi, quando il Parlamento concedendo ancora questa facoltà nella massima generale, col guarentire l'applicazione che ne fa al caso particolare, io respingerò gli articoli, che egli vorrebbe vedere aggiunti alla presente legge.

Ministro delle finanze. Io dirò due sole parole per rettificare una differenza che vi sarebbe fra quello che io dissi poco fa, e quel che ha detto il signor deputato Torre.

Quando io ho parlato della divisione delle due leggi non era mosso da altro se non da questa considerazione, che cioè una essendo già più avanzata nella discussione, io non credeva utile che si venisse, per fare la seconda, a ritardare maggiormente l'adozione della prima; in quanto all'opportunità allegata dal sig. deputato Torre, di continuare la stessa creazione di credito, quella è una cosa che si tratterà a suo tempo, perchè riguardo al modo di rendere più economica l'amministrazione del debito pubblico credo che da un paese piccolo come il nostro non conviene avere 4, 5 e 6 serie di debiti, perchè questo fa scapitare anche il corso; e che quando riusciremo a fondere, non dico in uno, ma in due od in tre tutti i nostri debiti renderemo più facile il sostenimento dei fondi, ma quantunque io non riconosca questo principio, non mi pare qui il caso di trattarlo.

Aggiungerò una sola parola, circa la mia posizione che mi obbliga a rappresentare due interessi; l'interesse degli amministrati, che è sicuramente il primo, e l'interesse poi che rappresento più particolarmente, come ministro delle finanze; io debbo fare osservare alla Camera che l'adozione del progetto del deputato Torre accrescerebbe le streitezze dell'erario di una somma di lire 540m.; scemandosi i mezzi di rimborso. Io non entrerò in altri dettagli, anzi osservo che quando si sorte da tempi eccezionali si deve da una buona amministrazione entrare il più largamente che si può nel sistema dal preopinante proposto, ma se questo tempo sia quello in cui noi siamo, ovvero se si abbia ancora da aspettare, questo è quanto deve formare argomento delle serie considerazioni della Camera.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 5 *settembre.* — Se non siamo male informati, quest'oggi parte alla volta di Roma e di Gaeta l'onorevole magistrato conte Siccardi, incaricato di una missione importante presso la Santa Sede. (*Legge*).

— La *Concordia* e l'*Opinione* di ieri nel riferire la lettera scritta al ministero francese dall'onorevole presidente del consiglio Massimo d'Azeglio si studiano di metterla in contraddizione con alcune parole di un documento per inavvertenza collocato fra quelli comunicati alla Camera dei deputati, ed alle quali in una delle passate tornate fu data indiscreta pubblicità. Queste critiche dimostrano quanta ragione il ministero avesse nel ritirare dalla pubblicità un documento, il quale appunto perchè è dettato giorno per giorno, e quindi è informato dalle ispirazioni del momento non poteva senza gravi inconvenienti esser reso di pubblica ragione. Possiamo assicurare che il ministero ha la certezza della utilità del concorso morale che al governo del Re ha prestato nelle negoziazioni per la pace l'onorevole signor di Tocqueville, e che perciò senza contraddirsi l'onorevole Massimo d'Azeglio ha potuto scrivere la lettera contro la quale si rivolgono i rimproveri dei due nominati giornali. (*Legge*).

Venezia, 1 *settembre.* — Avviso. — Onde prevenire quelle dispiacevoli conseguenze, a cui taluno potrebbe incorrere per l'involontario ritardo frapposto alla consegna delle proprie armi, munizioni ed altri oggetti specificati al num. 3 del proclama 27 cadente, viene prorogato il termine fissato dal detto proclama sino alle ore 7 pom. del giorno 2 prossimo venturo settembre. Si avverte che la spada dell'uniforme per chi ha diritto vestirlo, non è richiamata.

Venezia 31 agosto 1849.

Gorzkowsky.

Il conte Radetzky recavasi ieri, 31 agosto, a passare in rivista la flotta che tenne il blocco finora, ancorata adesso fuori del littorale. È ripartito di Venezia per Mestre verso alle ore 7 antimeridiane, accompagnato dal capo dello stato maggiore barone Hess e il governatore civile e militare di Venezia generale Gorzkowsky con tutto il suo stato maggiore.

Milano, 3 *settembre* — (Car. della *Legge*). — Il bastone è di moda; pare si adoperi sistematicamente per ordini ricevuti *ab alto.* A Sesto Calende l'autorità militare minaccia trenta colpi di bastone a chiunque porterà pantaloni con bande nere, cappelli con nastri verdi, oriuoli con catene di acciaio. Simile gastigo è minacciato ai barcaiuoli di Angera, che approdano dopo l'avemmaria. Chi ce lo doveva dire! le atrocità del 3 gennaio ci affliggevano, ma non ci insultavano. Ora siamo condannati al periodico regime del bastone: e l'Europa civile tollererà tanta ignominia? — Si vocifera dell'arrivo prossimo dei Russi nel Voralberg. Mi si assicura che Schwarzenberg sia furioso contro lord Palmerston per la sua nota a favore dell'Ungheria. Poveri Ungheresi, poveri noi!

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 3 ha la seguente notificazione:

Il sottoscritto colonnello delegato alla direzione del dipartimento militare fa noto che la disposizione di S. E. il tenente maresciallo barone di Stürmer, già governatore supremo civile e militare di questi Stati, in data del dì 8 di agosto 1849, essendo applicabile agli individui già appartenenti a queste reali truppe ed ora rimasti al regio servizio sardo, in onta ai giuramenti di fedeltà verso il loro legittimo sovrano e ai clementi appelli che sono stati ripetutamente ad essi fatti, i medesimi hanno tempo a tutto il corrente mese di settembre per rientrare come cittadini in questi Stati, scorso il qual termine più nol potranno.

Parma, 2 settembre 1849.

Cav. commend. Crotti.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Morte del marchese di Spineto.* Ai 27 agosto morì il marchese di Spineto nella sua residenza di Cambridge. Egli era venuto in Inghilterra dopo la prima rivoluzione francese, ed era conosciuto come interprete italiano del celebre processo della regina Carolina. Insegnava l'italiano nell'università di Cambrige e godeva di molta riputazione. Morì nell'età di 76 anni.

Il Times *col titolo di* Europa rivoluzionaria *giudica lo stato presente della politica.*

Il primo atto del gran dramma della storia europea, che si passò sotto i nostri occhi negli ultimi mesi, fu marchiato d'incoerente violenza e di generale costernazione. Le forze latenti della rivoluzione scoppiarono con intensa energia e aspirarono a cangiare e regolare il mondo, mentre statisti, sovrani ed eserciti fuggivano davanti il tremuoto o concedevano tutto alla paura. Non si poteva supporre che questo stato fosse durevole, poichè i capi rivoluzionarii erano così poco presti ad esercere il supremo potere che un'improvvisa catastrofe aveva posto nelle loro mani, come i reggitori stabiliti dell'Europa non erano disposti a rinunziare a quell'autorità che doveva essere la protezione della società stessa. In pochi mesi la rivoluzione diventò più ridicola od esosa, e gli oppositori della rivoluzione più arditi e concordi. La popolazione europea vide che anche il governo antecedente cui aveva sprezzato e rovesciato era meno pesante ed arbitrario che quello che gli succedette. Il male era reale e positivo, gli acquisti futuri illusorii. Gli eserciti stettero saldi, e soli rappresentarono il potere organizzato, fondato su principii conosciuti. Nelle loro file almeno potevasi trovare regolare autorità, ed uno scopo preciso di combattere e soggiogare forze irregolari e chimerici disegni alla volta impotenti e disastrosi; e così il secondo atto e periodo di quell'epoca fu cominciato dalla sistematica riconquista del terreno già occupato dalla rivoluzione. La prima e più grande di queste battaglie fu la lotta dei cinque giorni di giugno 1848 sulle barricate di Parigi; poichè se la Francia diede il segnale di questa commozione generale, dessi rammentar pure che in nessun luogo la susseguente resistenza e repressione fu, per opera della nazione intera, così efficace e compiuta. Nè meno terribile fu l'assedio di Vienna nell'ottobre dello stesso anno, poichè in quel punto gli ultra-democratici di Germania e gli Ungheri eransi associati per distruggere e disciogliere quell'impero, cui sapevano esser il loro principale avversario nelle tre grandi divisioni di Italia, Germania ed Europa orientale. In Italia la contesa fu terminata dalla battaglia di Novara nel nord e dall'attacco dei francesi contro Roma al mezzodì. La Sicilia è stata soggiogata dal suo re. La Germania era tuttavia agitata, ma la Prussia si rifece sotto un coraggioso ministro e la battaglia di Dresda seguita da una campagna nel Baden e nel Palatinato estese ad un tempo la sua influenza e restituì la pace. Sole restavano in armi l'Ungheria e Venezia; ma la caduta di Kossuth e la disfatta di Bem furono seguite dalla sommessione di Gorgey; Paskewitsch si potè vantare che l'Ungheria fosse caduta ai piedi di un imperatore moscovita, e non passeranno molti giorni che udiremo la capitolazione di Venezia, già chiesta da un partito in quella città.

In questo stato di cose trovansi ora le nazioni continentali dell'Europa; una tumultuosa rivoluzione fu compressa dalle forze militari; gl'interessi e i timori della vasta maggioranza della popolazione l'indussero a cercare questo rifugio dalla tempesta, e la cura principale della società fu ed è di difendersi. Ma giunte le cose a questo punto noi possiamo dire di entrare nella terza e più importante divisione di questa crisi e diviene materia altamente interessante il delineare la politica che dee dare all'Europa non solo il riposo esterno, ma la pace e la stabilità. Le forze militari hanno compressa la forza delle rivoluzioni; noi ci rallegriamo senza dubbio che un male sì grave siasi vigorosamente arrestato, perchè crediamo che il trionfo della parte opposta avrebbe sparse sul mondo infinite calamità e fatta tornar alla sorgente la corrente della libertà e della civiltà. Ma se per ora è finita la contesa, le quistioni che ne nascono susseguentemente sono massime ed urgenti.

Da quali principii sono guidati gli affari di Europa? Con quali mezzi si adempieranno i desiderii e le speranze delle nazioni intelligenti? Che dobbiamo attendere quando gli affari saranno tornati nel loro canale naturale? Chi restituirà quell'unione e confidenza tra governanti e governati senza cui nessun Stato è potente, prospero o sicuro? Come si allontanerà lo scoppio di una novella rivoluzione?

Rispondere a queste quistioni è debito di ogni statista. Nella foga del conflitto può bastare il provvedere ai pericoli del giorno: non è essenziale guardar oltre. I mezzi di repressione non curano il male. Confessiamo che pur non avendo esitato a difendere quelle provvisioni che evidentemente erano necessarie a vincere l'anarchia, non ci siamo mai illusi sull' estremo pericolo in che s'incorreva abusando di dette provvisioni: ed anche in quest'ora di apparente successo sovra ogni punto dell'orizzonte, scorgiamo come poco di reale e permanente siasi compiuto. Il movimento che seguì la rivoluzione di febbraio ebbe meschini capi, delusioni e pervertiti principii: ma non possiamo pensare sì male dell'età in cui viviamo da supporre che l'effetto delle sue più grandi aspirazioni per la libertà sarà semplicemente di cadere conculcata sotto i piedi del dispotismo militare. Vogliamo bastante libertà da salvare la società, ma bastante ordine per salvare la libertà. Se l'influenza di questa contrada si fosse cautamente esercitata, essa avrebbe prodotto nei consigli d' Europa i più benefici effetti. Ma mentre noi abbiamo fatto troppo poco per ottenere la gratitudine e la confidenza del partito popolare in qualunque contrada estera, noi abbiamo inspirato un incurabile odio e diffidenza verso gli agenti inglesi in petto ad ogni ministro che potesse aver influenza in questi affari. La Russia e la Gran Bretagna erano le due potenze che potevano starsi in disparte durante il caldo della mischia aspettando. Ciò fecero con diversi sentimenti e diverse speranze. Da esso dipendeva non lo stato transitorio e perplesso dell' Europa, ma il suo avvenire. Il risultamento comincia ora a farsi conoscere, e mentre il potere dell' Inghilterra fu sciupato e si abbandonarono i principii stabili della sua politica, il potere della Russia crebbe grandemente, tantochè la libertà e l' indipendenza dell' Europa ne sono in pericolo. Per parlare chiaramente, l'alleanza russa a cui fu tratta l'Austria per le cose d' Italia e di Germania, domina ora il gabinetto di Vienna. La parte che l'Austria dee rappresentare nelle cose di Germania e dell'Europa centrale è, checchè si voglia, necessariamente russa. La Baviera e il Würtemberg aderiscono alla stessa combinazione.

Nè ci maraviglierebbe il vedere che la politica della Francia, per quanto concerne gli Stati del continente, seguisse la stessa direzione e che le opinioni personali e i desiderii di Luigi Napoleone promovessero stretta alleanza col gabinetto di Pietroburgo. Certo è che questi fatti abilmente usufruttati dal conte Nesselrode e potentemente secondati dagli eserciti imperiali in Ungheria accrebbero il potere della Russia nella Germania meridionale come non era mai stato per lo innanzi, e che essa è divenuta arbitra degli eventi in quella parte del continente. È da notarsi che detta parte di continente è appunto quella in cui la parte repubblicana si mostrò più ardita e violenta. I cantoni svizzeri offrono un asilo ai liberi corpi di politici rifugiati dell'Europa. I governi minori non sono abbastanza forti per contenere i loro proprii sudditi disaffezionati, molto meno a respingere gli attacchi delle bande erranti di sediziosi. Baden è solo tenuto in soggezione dalle truppe prussiane, e brevemente ivi solo si possono temere, se in alcun luogo si possono temere, delle turbolenze. L'opinione espressa dal gabinetto russo avrà perciò la più grande influenza sui destini di quella vasta serie di Stati che dalle sorgenti del Reno e del Danubio si stendono fino alle sue frontiere. La politica di questi stati sarà guidata da un sistema, e di quel sistema Niccolò terrà le chiavi. Ma mentre noi osserviamo questa mutazione nella distribuzione politica del continente con ansietà e rammarico, speriamo ancora che il gabinetto russo protesterà contro le violente e dispotiche intenzioni che ordinariamente gli s'imputano. Se l'oggetto di Niccolò fosse la conquista egli potrebbe colorire il suo disegno in Oriente: ma se è animato da un lodevole desiderio di preservar il potere ed acsicurar i dominii de' snoi alleati dalle aggressioni rivoluzionarie, egli dee sapere che nel presente stato del mondo nessun governo puo esistere a dispetto della volontà della nazione o coll'odiato aiuto delle baionette estere, e che la restaurazione dell'ordine e della pace dipende dalla moderazione.

FRANCIA. — PARIGI, 1 *settembre.* — I giornali tedeschi sembrano aver preso l'assunto di dare una mentita quotidiana alla vecchia riputazione di lealtà e di buona fede che avevano acquistata fra noi i nostri vicini d'oltre Reno. I lettori francesi, e massime quelli fra' nostri confratelli, il cui assunto è compendiare pel pubblico le nuove che ci giungono dall'estero, sanno quanto fosse difficile sceverare il vero dal falso in questo pelago di versioni contraddittorie che ci recava ogni mattina il corriere d'Alemagna, relativamente agli eventi che si compierono nel Palatinato bavaro, nel granducato di Baden, e recentemente nell' Ungheria.

Ora che l'Ungheria è sottomessa, e stante i risultati decisivi ottenuti dagli eserciti austro-russi, non è più possibile coniare nuovi bullettini, alcuni giornali delle sponde del Reno non rinunciano tuttavia a queste abitudini di menzogne sistematiche che possono ancora illudere alcuno, ma screditano e disonorano la stampa.

In mancanza di Ungheri, di cui non possono più trarre partito, questi giornali fanno viaggiare i reggimenti russi, e ieri ancora alla borsa di Parigi trovavasi un certo numero di bergoli che, prestando fede alla gazzetta di Colonia, credevano fermamente che un corpo considerabile di russi fosse in marcia per le frontiere della Svizzera, e da un giorno all' altro s'invadesse la confederazione elvetica.

Non v'è in ciò ombra di buon senso, ma è questa una ragione per cui alcuni vi credano, e perchè altri più accorti profitti di questa credulità.

Fortunatamente il pubblico conosce già questi ignobili artifizii, e li lascia passare senza badarci. La borsa che passò per la prova di una rivoluzione e di una mezza dozzina d'insurrezioni, è ora affatto indifferente per tutte queste invenzioni che altra volta l'avrebbero scompigliata.

Non abbiamo la pretesa di conoscere il segreto delle note diplomatiche, ma tuttavia saremmo dispostissimi a tener per esatta una nuova affatto contraria a quella, e data minutamente in un giornale belgico ordinariamente bene informato, *l'Emancipation.*

Questo giornale parla di una nota che sarebbe stata rimessa in questi ultimi giorni al gabinetto francese dall'incaricato d'affari russo, sig. di Kisseleff. In questa nota il conte di Nesselrode dichiarerebbe che l'intenzione dell'imperatore sarebbe di far rientrare tutte le sue truppe in Russia tostochè gli Ungheri avranno deposte le armi e le fortezze saranno state rese in mano agli austriaci. Quanto alla Moldavia e alla Valacchia la nota aggiunge che la maggior parte delle truppe russe saranno egualmente ritirate da questi principati, e che non vi si lascieranno che le forze indispensabili per mantenervi la tranquillità.

Niente v'ha di più contradditorio, come si scorge, che nella notizia d'oggi e in quella di ieri. Le truppe russe non possono rientrar in Russia e alla volta dirigersi verso la Svizzera. Noi, ripetiamo, non leggiamo i dispacci che giungono al governo francese, e non vediamo nei due fatti rammentati che due notizie della stampa. Ma uno di questi fatti ha il sembiante d'una grossolana menzogna; l'altro invece quello della verità.

Ritirandosi colle sue truppe dopo il servizio reso testè alla corte di Vienna, l'imperator Niccolò compierebbe letteralmente la sua promessa. Noi non siamo disposti a chiuder gli occhi alle suggestioni dell'ambizione, ma in mancanza d'ogni indizio contrario, noi amiamo creder alla buona fede dei governi, come dei particolari, e nulla finora autorizza a metter in dubbio la buona fede dello czar.

Il giornale dei *Débats* pubblica una lettera direttagli da un francese residente a Venezia, sotto la data del 22 agosto, cioè sotto l'impressione stessa della capitolazione.

La repubblica di Venezia cade come è vissuta, pura di eccessi, di violenze, e senza aver mai stesa la mano all'anarchia; essa è caduta oppressa da forze che non poteva pareggiare, e sotto avvenimenti la cui ripercussione portava inevitabilmente la sua ruina. Gli uomini che la governavano erano pieni di oneste intenzioni; essi volevano solo ristabilire l'antica indipendenza del loro paese, scuotendo il giogo dell' Austria. Essi non hanno mai voluto fare appello a quell' empie dottrine che, sotto pretesto di ristorare la società europea, hanno già fatto versare dei fiotti di sangue in parecchie parti d'Europa. La storia sarà giusta riguardo ad essi, e non li confonderà con molti di coloro che da diciotto mesi sconvolgono l'Italia e l'Alemagna.

UNGHERIA. — Il *Foglio costituzionale* contiene il seguente atto interessante degli ultimi giorni della rivoluzione magiara. Gli è una lettera di Kossuth al conte Casimiro Esterhazy.

Caro conte!

Questa lettera ella riceverà col mezzo del colonnello Kàlmany, incaricato di esporvi a voce i miei desiderii.

I miei presentimenti comunicatile il 23 giugno a Szegedin sono adempiuti; la presa di Buda per la parte di Gorgey era l'ultima luce del tramonto solare della repubblica, giacchè subito dopo Dembinsky fu battuto nel nord, Perczel nel sud, più tardi il Gorgey venne in una fatale situazione presso Komorn, e finalmente anco Bem dovette soccombere retrocedendo alle armi di Luders. Le mie lievi speranze di procurare alla nostra causa una piega più favorevole mercè l'impiego di violenti mezzi straordinarii, fecero del tutto naufragio pell'ignominiosa ingratitudine di Gorgey, mentre la rapida rivelazione ed eseguimento del suo da me già da molto tempo preveduto e temuto piano, era tradimento alla causa della patria, e ne diede a me ed alla repubblica il colpo mortale. Ventimila palle di cannone ci costarono la nostra sciagura, ed ora vedo la tomba nella già periclitata fuga.

La nostra causa è ormai persa del tutto; gli enormi sforzi degli ultimi tempi hanno indebolito il mio spirito, e sconcertate le mie forze fisiche. Cerco ardentemente la quiete; ma la maggior consolazione in questa mia innegabile assai critica situazione mi porge il convincimento il più alto e il più caro dopo la patria, che la mia famiglia è in sicurezza.

Questa notte io vado con Csanyi e Horvàth a Lugos, ove aspetto la sua risposta a voce col mezzo del colonnello conte Kàlmany.

Colga l'assicurazione della particolare mia stima.

Arad, 11 agosto 1849.

KOSSUTH *m. p.*

— Ecco, secondo il *Kuryer Warszawski,* la lista dei generali ungaresi, i quali si sottomisero con capitolazione il 13 agosto:

Il comandante in capo generale Arturo Görgey, il generale di divisione Ernesto Kisch, governatore dell'Ungheria, i generali maggiori, Aulich, dimesso; Alessansandro Nagy, comandante di corpo; barone Pöltemberg, idem; conte Carlo Leiningen, idem; Kniasitsch, della riserva; Törck, degl'ingegneri; Lenkey, della riserva; Schweydel, dimesso; Laner, ispettore delle armi.

I seguenti membri dell' ex-governo ungarico e del Parlamento si unirono alle truppe capitolanti:

Lodovico Tschanyi, ministro, Francesco Duschek ministro, Sigismondo B. Perenyi, giudice superiore provinciale, Carlo Sass, segretario di Stato, Giovanni Jessenak, viceconte, Stefano Beseredy, Paolo Nyary, Antonio Sale, Antonio Bör, Nicolò Kowâsch, Antonio Karäschony, Lodovico Rinay, Giuseppe Oschtrowiski, Giorgio Sabalay, Stefano Boldyschor, Luca Maymay, Giuseppe Roman, Ferdinando Relgey, Emerico Agafy, Carlo Martonfy, Sigismondo Popowiesch, Lodovico Fekete, Antonio Biro, Giovanni Reschonyi, Paolo Derdödy, Lazzaro Hadschitsch, Villibaldo Bogdanowiec, Giorgio Bortal, Gaspare Hermann, Lodovico Selesch, Giuseppe Koller, Lodovico Farkasch, Adamo Warkonyi e Giuseppe Moyser, tutti deputati.

RUSSIA. — L'imperatore Nicolò, per attestare al principe Pasckewitch la sua soddisfazione per la sommessione dell'Ungheria, ha ordinato con decreto in data di Varsavia 16 agosto, che si rendessero, anche alla sua reale presenza, al vincitore della Polonia e dei Magiari, gli stessi onori che son resi allo czar in persona.

VARIETA'.

TEATRO D'ANGENNES.

La sera del 4 settembre la *Compagnia drammatica francese*, come da più giorni aveva annunziato, rappresentava al d'Angennes la tragedia di Casimiro Delavigne. *Louis XI*, col primo attore del teatro francese di Parigi, il celebre LIGIER.

Il pubblico torinese accorse in folla, e potè convincersi come questo attore non sia veramente da meno della grande sua fama. La tragedia fu replicata, e se fu minore il novero degli spettatori, non fu certo minore l'entusiasmo.

Non è d'uopo di grande coltura per comprendere a primo tratto come in fronte al LIGIER splenda l'impronta del vero genio, che è quanto dire d'uomo creatore.

Benchè avvezzo agli applausi che gli sono tributati dalle più difficili intelligenze nella metropoli francese non gli tornerà forse discara oggi la lode che gli viene da una città italiana.

Manca per ora e tempo e spazio ad entrare convenevolmente in argomento, al che ci accingeremo in breve.

Il LIGIER sosterrà le parti di protagonista nell'*Otello*, nel *Tisserand de Ségovie*, nel *Tartuffo*.

Questa sera 6 settembre, *Les enfans d'Edouard.*

È veramente a dolerci, che di sole 8 recite voglia esserci cortese.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — Leggiamo nello *Statuto* del 3 corrente:

Possiamo, garantire senza temere di essere smentiti, la perfetta autenticità della lettera del presidente della Repubblica francese al colonnello Edgardo Ney, che abbiamo pubblicato nel numero di sabbato.

Possiamo con la stessa sicurezza aggiungere che il generale Rostolan ha ricevuto da Parigi l'ordine formale di non permettere, che nel tempo in cui le truppe francesi saranno in Roma, si commetta alcun atto che stia in opposizione con le intenzioni espresse nella lettera del presidente della Repubblica.

— Scrivono ancora allo *Statuto* da Roma che M. de Rayneval voleva che la lettera del presidente al colonnello Ney fosse stampata nel giornale officiale.

I cardinali hanno resistito, minacciando, dicesi, di protestare all'Europa. La lettera non si è stampata, ma se ne è data copia a tutti, ed è già nelle mani di tutti.

— Secondo il *Nazionale* il Papa avrebbe detto a varii ufficiali francesi, che se la Francia volea dettargli qualche condizione egli, lungi dal recarsi a Roma, sarebbesi ritirato in qualche altra città ed avrebbe invocato il soccorso delle altre potenze. La lettera di Luigi Napoleone al colonnello Ney gira per Roma, vera o supposta che sia. Egli è certo che sono ufficiali francesi che la divulgano.

— Il contrasto fra la commissione governativa ed il generale francese dev' esser vero. Diffatti vediamo gli atti delle autorità francesi, che dopo l'arrivo dei *tre rossi* erano nella parte *non officiale* del *Giornale di Roma*, posti ora nell'*officiale.* Di più mons. Savelli è ministro della polizia; ma un'ordinanza che riguarda i forestieri, pubblicata ultimamente, porta la sottoscrizione del prefetto francese *Le Rouxeau.*

— Corre voce, che si crede ben fondata, che quando le trattative di Gaeta non riuscissero ad assicurare allo Stato pontificio le oneste libertà desiderate da' buoni, il governo francese porrebbe in mano del generale Rostolan l'autorità, la quale vien ora esercitata dalla commissione. Il non averlo fatto finqui, è chiara prova che la Francia non lascia di sperare in quelle trattative.

(*Mon. Tosc.*).

— Il generale Rostolan ha emanato il seguente decreto:

Gli Agenti della forza pubblica impediranno che degli assembramenti di qualunque specie vengano a formarsi; che nessuna manifestazione sia effettuata, e non tolleranno, sotto verun pretesto, che venga a derogarsi agli ordini precedentemente emanati dall'autorità francese.

Tutte le contravvenzioni, qualunque resistenza alle precitate disposizioni, saranno punite colle pene prescritte dalla legge.

Secondo il *Monitore Toscano* il motivo di questa disposizione sarebbe stato questo: I Romani volevano fare una dimostrazione favorevole al detto generale e ai Francesi, e contraria alla commissione governativa dei tre cardinali; il generale lo seppe e non volle parer di autorizzare questa dimostrazione: quindi il decreto.

PARIGI, 31 *agosto.* — Sinora si prestava poca fede al progetto di matrimonio del presidente della repubblica colla figlia del re di Svezia; ora però riguardasi all'*Eliseo* la cosa come fatta. Le missioni dei signori di Percigny e Clary sembrano aver nessun altro scopo che di affrettarne la conclusione.

La figlia del re di Svezia non possiede una fortuna considerevole, ma è nulladimeno la figlia di un re, e se il fatto si conferma, sarà questo pur sempre uno dei grandi avvenimenti del 49.

È noto come il presidente abbia domandato la mano di una inglese che possiede niente meno di 25 milioni. Egli ebbe un rifiuto. La fortuna fa più la preziosa che i re. È veroche oggidì le risorse più rare sono le finanziarie.

(*Indép. Belge*).

PARIGI, 2 *settembre.* — Assicuravasi ieri all'Assemblea che i signori Ledru-Rollin, Victor Considérant, Felix Pyat, Boichot, Rattier ed altri implicati nell'attentato del 13 giugno 1849 erano stati invitati, dietro una decisione del comitato democratico-socialista, a costituirsi prigionieri a Versailles al momento dell'apertura dei dibattimenti innanzi l'alta corte di giustizia. (*Patrie*).

PARIGI, 2 *settembre.* — *Circolo della borsa.* — Iersera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* il 5 per 0[0 fu spinto fino a 90, 50: oggi, domenica, non si fecero affari: si chiedeva a 90, 40 e si offriva a 90, 50. Credesi che la rendita crescerà ancora. Non circolava notizia.

BARCELLONA, 28 *agosto.* — Due battelli sardi furono indicati dalla vedetta di Montjouì. Si recano ad Oporto per ricevervi le reliquie di Carlo Alberto.

ALEMAGNA. — Il principe di Prussia giunse il 30 agosto a Francoforte. Si dice che farà un lungo soggiorno in questa città.

Il ministero di Berlino, sicuro della maggioranza di ambe le Camere nella quistione tedesca, diramò una circolare agli Stati che non hanno ancora aderito al progetto dei tre re, accordando loro un termine perentorio di 15 giorni per dichiararsi definitivamente, scorsi i quali sarà convocata la dieta.

UNGHERIA. — Lettere di Pesth, in data del 28 agosto, confermano la notizia che Kossuth, Dembinski e Perczel sono giunti sul territorio turco. Di Bem nulla di certo finora. La *Gazzetta di Bucharest* reca notizie di Hermanstadt del 13 agosto. Da ogni parte avanzavansi truppe russe ed austriache per circuire Bem. Dietro notizie particolari di Kronstadt questo generale sarebbe andato occupare certe forti posizioni a Peski, dove erasi già sostenuto durante la campagna dello scorso inverno.

S. NICCOLINI *gerente.*

DECKER FRERES BÉRANGER ET C.E
Brévetés des Gouvernements FRANÇAIS et SARDE.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*camponi*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.
Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

IN MORTE
DI
CARLO ALBERTO
ODE
DI G. PRATI
con lettera
AD ALESSANDRO MANZONI.

TORINO. — Presso GIANINI E FIORE.
Centesimi 80.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio libraria*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 7 Settembre 1849.** **N.° 525.**

TORINO

6 Settembre

Nella tornata della Camera di ieri la maggioranza aveva portato la questione sul campo del diritto costituzionale; e noi abbiamo espressa la nostra opinione sul punto, o meglio sui vari punti ai quali il sig. Cabella appoggiò i suoi *considerandum*, e vinse ai voti la prova.

Ma questa tornata può ancora considerarsi dal lato politico, anzi noi crediamo che da questo punto di vista debba specialmente considerarsi la significazione sia di questo, che degli altri voti ottenuti sinora dalla maggioranza.

Infatti di che cosa trattavasi ieri alla Camera, se non che del modo di approvare o legittimare un atto del ministero? Negare questa approvazione era sostanzialmente impossibile, e la stessa necessità da cui era stretto il ministro di finanze stringeva la maggioranza; ma bisognava fargli sentire a qual prezzo gli venisse accordata, bisognava che la maggioranza facesse atto di potenza tale, che mostrasse al ministero come esso sia assolutamente nelle di lei mani; quindi il sig. Cabella, non pago della severità con cui la Commissione aveva già giudicati per mezzo del suo relatore gli atti del ministro di finanze; non pago dell'evidenza in cui era già stata posta dal sig. Ceppi la questione di diritto e tutelata nell'avvenire la retta interpretazione dello Statuto, volle ancora rincarire sulla relazione, e notare il ministero di tal solenne biasimo, per cui alla sola clemenza e longanimità della maggioranza egli dovesse di andarne assolto.

La questione legale era dunque stata sciolta dal sig. Ceppi: dure erano le sue parole, severe le sue conclusioni, ma accettabili per il sentimento che le ispirava. Ma se la legge fosse passata a questo patto, sarebbe stato interrotto quel corso di reprobazione progressiva che forma il sistema della maggioranza; bisognava dunque che il ministero sentisse aggravarsi i colpi, e vedesse stringersi di un grado quel circolo nel quale egli è condannato a vivere in balìa dei suoi inesorabili avversari.

E intanto qual è l'impressione che è destinato a produrre nel paese lo spettacolo giornaliero che presentano la Camera ed il governo? Qual sarà l'idea che si formerà il popolo di un sistema di governo nel quale i poteri dello Stato si trovano ogni dì in una sì patente e trista contraddizione? Qual sarà l'opinione che porterà di noi l'Europa, e quelle *benigne* potenze che ci lasciano ad *esempio* e prova dell'attitudine alla libertà di un popolo italiano? E chi non vede che la questione politica sarebbe quella che la Camera dovrebbe aver sempre presente in tutte le sue deliberazioni? Prima dei nostri disastri, prima che fossimo ridotti alle estreme condizioni in cui ci troviamo, tutte le questioni si riducevano a questioni di persone, a questioni di portafoglio: quali siano state le conseguenze di quelle ostinatissime lotte noi lo provammo, e per quanto ci sia grave dirlo, noi siamo forzati a confessare che adesso ancora ben semplice o cieco sarebbe chi non vedesse quale sia lo spirito che domina tutte le questioni. Una Camera democratica, una maggioranza democratica, che si vantano di tutto il loro passato, come potranno sopportar un ministero che non sia egli pure democratico, come potranno sopportar una politica che è sempre stata agli antipodi della loro? Ma la maggior contraddizione non è ancora questa; poichè se l'attuale ministero si ritirasse, nella maggioranza stessa sono gli uni forzati a dire, gli altri francamente confessano che un ministero della sinistra sarebbe impossibile. E in verità, se questo ministero si dimettesse improvvisamente, sarebbe un bel colpo chiamare gli uomini della sinistra a proporre alla Camera di sanzionare la pace coll'Austria! Vedere stretti a questo passo quegli uomini stessi i quali, non sono che pochi giorni, imprecavano ancora al governo la *precipitata* conchiusione della pace, di quella pace che, ritardata per poco, ci cadrebbe ora sul capo aggravata di tutto il peso della rovina dell'infelice Ungheria.

Tutti convengono in parole che le nostre condizioni politiche sono tali, che solo da uno spassionato accordo, da una temperanza o volontaria o forzata noi possiamo sperare di riescire a salvare le nostre istituzioni: ma gli atti ogni dì smentiscono le parole.

Vorremo dunque gettare tutto il torto dal lato della maggioranza? Lo abbiamo già detto e non sarà mai abbastanza ripetuto, che in politica più che in qualsiasi altra cosa il torto non trovasi mai tutto da un lato, e la maggioranza sulla quale pesano già i funesti risultati di quella politica che dai più schietti democrati è giudicata causa della rovina delle loro e delle cose nostre, questa maggioranza dovrebbe oramai sapere che per ragione della stessa sua prevalenza sta sul suo capo tutta la risponsabilità della presente situazione.

Abbiasi dunque almeno il coraggio della propria opinione: a che vale coprirsi sempre col manto della legalità e di quel puritanismo che lascia travedere a troppo chiare note quale sia il vero movente di questa instancabile sistematica opposizione? Continuisi in questa via, ed il sistema costituzionale falsato nella sua essenza, il governo intralciato ad ogni suo passo, le leggi, i provvedimenti che si aspettano dalla Camera arenate, posposte ed assoggettate ai calcoli di un partito dominatore, titubante ed aspettante, ci trascineranno a tal punto, che tra il ministero e la maggioranza sorgerà improvviso chi di questa lotta avrà il pieno trionfo; nè crediamo faccia d'uopo indicare più chiaramente qual sarà questo partito.

Pochi mesi or sono noi potevamo comprendere questa guerra, poichè essa mirava ad attuare quei progetti che invano cercherebbesi ancora di involgere nel mistero; ma ora che i più esaltati e i repubblicani di buona fede son costretti ad abbracciare la costituzione come sola àncora di salute, ora che al dire degli uomini politici i più profondi, come i più sinceri amatori della vera libertà, lo stesso sistema costituzionale ha ricevuto dalla violenza delle rivoluzioni tali scosse da renderlo quasi problematico in alcune parti di Europa, noi non possiamo comprendere che sia spinto a tal segno l'acciecamento e l'egoismo dei partiti da non lasciar loro scorgere come sovrastante a tutte le terribili vicende che travolsero l'Europa s'innalzi in ogni dove il principio della forza armata, rappresentato nella più fatale sua espressione dalla potenza e dalla politica russa.

Or che sono queste misere gare a fronte di tai pericoli? e perchè, invece di stringerci tutti insieme, noi dividiamo le nostre forze per lacerarci a vicenda? Chi potrà sperare che prendano radice le nuove istituzioni, quando sì miserando spettacolo se ne porge ai popoli? Noi non ignoriamo che il sistema costituzionale si regge anche in parte per una forza che noi chiameremo *di contrasto*; che vi è e vi debbe essere, quasi elemento necessario, *un'opposizione*; che non fuvvi mai libertà senza lotta, e che molte guarentigie di questo regime si riducono a mere finzioni legali. — Ma i nostri contrasti, la nostra opposizione, le nostre lotte e le nostre finzioni legali noi non sappiamo più a qual genere di governo possano appartenere; ed a chiunque abbia idea di sistema costituzionale noi domandiamo se il nostro possa chiamarsi tale.

Queste parole sembreranno dure agli uni, imprudenti agli altri; ma troppo ha già sofferto il paese per avergli cortigianescamente celata la verità, ed il popolo saprà fra poco a qual prezzo gli toccherà scontare le adulazioni di cui sinora fu inebbriato. Pensi il governo, pensi la Camera a che possano essere trascinati da questo falso sistema; ove si voglia porvi rimedio, siamo ancora in tempo. L'avvenire è per tutti, ed esso si schiuderà largo e non remoto a tutte le capacità, a tutti i partiti; ma se concordi non poniamo mano a ristaurare il pericolante nostro edifizio politico, anche senza scosse più violente esso cadrà a pezzi, e sarà tale la vergogna nostra, che potrà dirsi solo eguale al danno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6.

Ad una grandissima maggioranza la Camera ha oggi deciso la separazione di Ovada dalla provincia d'Acqui e la riunione a quella di Novi. Il deputato Rossi parlò lungamente ed energicamente contro quel progetto di legge. Il deputato Buffa, rispondendo, lo difese sì bene, e seppe con tanta verità dimostrare che sotto l'apparenza d'un interesse locale la quistione conteneva un atto di alta giustizia, che, dopo il suo discorso, il voto favorevole al suo assunto divenne per la coscienza dei deputati un'imperiosa necessità. Ovada, per tradizione, per topografia, per relazioni economiche è paese intimamente legato alle provincie liguri. La sua unione ad Acqui era un fatto violento, contro il quale protestava e pregava da 32 anni; e se la Camera avesse deciso altrimenti, Ovada si sarebbe sottomessa oggi al suo decreto, ma per ricominciare le sue proteste e le sue preghiere domani. Ovada, in piccolo, è un'ampia confutazione della scuola de'*fusionisti* che, con un tratto di penna, pretendono annullare i bisogni e le abitudini delle località e che, a forza di volere l'Italia *una*, han reso quasi impossibile l'Italia *unita*. Quanti di coloro che oggi restaron convinti delle ragioni del signor Buffa e decretarono la separazione di Ovada, battevano l'anno scorso le palme alla *Costituente italiana*, che prometteva di fondere nel crogiuolo di Mazzini tutti i popoli italiani!

Dopo questa votazione venne l'affare de vescovi di Asti e Torino. Il ministro Demargherita, rispondendo al rapporto della Commissione, parlò da maestro. Il pericolo della pubblicità in un affare così delicato, il poter discrezionale che dee lasciarsi al governo nella comunicazione di un documento, l'inutilità di alcuni fra i documenti che la Commissione ha richiesti, l'impossibilità legale di consegnarle quegli altri che sono atti di un processo penale, la necessità di conservare intatta l'indipendenza giudiziaria, furono altrettanti argomenti che egli svolse coll'abituale sua lucidezza e dignità. Conchiuse con un argomento *perentorio*: i documenti sono ora in potere dell'inviato che il governo ha già spedito alla Corte di Roma.

Il deputato Siotto, autore della sciaurata mozione, imitando l'esempio recente del signor Montalambert, parlò per recitare un suo ingegnoso *mea culpa*, che fu eruditamente intrecciato di testi latini.

Il deputato Mellana sorse a difesa della Commissione e fece una specie di appello alla suscettibilità della Camera, pretendendo di dimostrare che la quistione sia tutta di principii, e che il lasciarla per ora in sospeso sarebbe un precedente pregiudizievole ai diritti della nazione ed alle guarentigie consacrate nello Statuto.

La discussione fu differita a domani. Ma questa smania di mettere ad ogni momento in iscena un qualche articolo dello Statuto, farebbe dire di esso ciò che Cesarotti diceva delle opere classiche in mano ai commentatori: costoro le han fatto già divenire come la cena delle meretrici, dove si mangia ciò che ognuno vi porta!

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(Contiuuazione V. il Risorgimento n. 523).

Instructions remises à M. le comte Gallina le 22 *avril* 1849.

Après les évènemens de Novare une des premières et des plus importantes préoccupations du gouvernement de S. M. le roi de Sardaigne fut d'aviser aux moyens de réaliser les promesses contenues dans l'article 1 de l'armistice du 24 mars 1849, en concluant avec S. M. l'empereur d'Autriche un traité de paix capable de concilier les intérêts respectifs des hautes parties contractantes et de mettre fin aux différends auxquels un enchaînement de circonstances, en quelque sorte fatales, avait donné naissance. Le cabinet sarde espérait arriver d'autant plus facilement à ce but, que depuis l'armistice il s'était opéré tout-à-la-fois en Piémont un changement de système, et qu'il y avait lieu de croire que l'Autriche ne se trouvant plus en présence ni des mêmes hommes, ni des mêmes opinions, se dépouillerait de tout sentiment quelconque d'animosité et de haîne, pour ne s'occuper que de ce qu'il lui convenait de faire dans l'intérêt de son propre avenir en Italie, et du maintien de la paix en Europe. Or cet intérêt lui conseillait évidemment de ne pas exiger du gouvernement sarde des sacrifices trop durs, afin de ne pas ébranler l'autorité morale d'un jeune monarque, autorité si nécessaire à la répression du désordre, et de ne pas ruiner en sa personne le principe monarchique constitutionnel, qui en Italie, aussi bien pour l'Autriche, que pour les autres États italiens, est une sauve-garde essentielle, fondamentale, nécessaire. Désirant arriver à un résultat sincère et solide, le gouvernement du Roi avait cru devoir confier à M. le Marquis Albert Ricci la mission de traiter avec le gouvernement autrichien des conditions de la paix. Il était en effet naturel que ce diplomate qui avait été précédemment désigné pour intervenir aux négociations de Bruxelles, fut chargé d'entamer et de suivre celles qui devaient avoir lieu à Milan. Mais l'éloignement de M. le marquis Ricci, et l'impatience du cabinet de Vienne, furent cause que le ministère sarde, ne voulant pas qu'on ne pût lui imputer aucun retard, s'empressa d'envoyer à Milan M. le général Dabormida et M. le comte de Revel pour recevoir les premières communications.

L'article 3 de l'armistice de Novare autorisait l'Autriche à fournir à concurrence de moitié la garnison de la ville et cittadelle d'Alexandrie. Il est presque inutile de rappeler quel déchaînement la lecture de cet article produisait à la Chambre des députés; on crut voir dans cette disposition une atteinte portée à l'honneur national, un acheminement au vasselage humiliant envers l'empire.

Le parti démagogique surtout exploita cet incident pour pousser le peuple à la révolte, et pour entretenir chez-lui cette excitation factieuse, dont il espérait se servir dans l'intérêt de ses projets de subversion. Le gouvernement comprit le danger: ses commissaires à Milan obtinrent de S. E. le feld-marechal Radetzky que l'on suspendrait l'occupation d'Alexandrie.

Sur ces entrefaites, M. De Bruck arriva à Milan muni des pleinspouvoirs du cabinet autrichien. Déjà auparavant M. le général De Hess, alléguant des ordres reçus de Vienne, avait brusquement réveillé la question de l'occupation d'Alexandrie par les troupes impériales, et menacé de réaliser cette occupation sans égard pour ce qui s'était passé précédemment.

Le 13 avril M. le général Dabormida, ministre plénipotentiaire du Roi, et M. le chevalier Boncompagni qui lui avait été adjoint, eurent avec M. De Bruck une première conférence, où cet envoyé chercha peu à déguiser les prétentions exagérées de son gouvernement sur les différents points à discuter. Bref, le 17 du même mois M. De Bruck leur communiqua un projet de traité tellement exorbitant, tellement en déhors de toutes prévisions, que le conseil des ministres n'hésita pas à reconnaître qu'il était impossible d'entamer des négociations sur des pareilles bases, et que le gouvernement du Roi se voyait dans la nécéssité de recourir à la protection de la France et de l'Angleterre pour obtenir une paix fondée sur des principes de convenance et d'équité.

Dans l'article 2 du projet dont il s'agit, il est dit que la paix sera déclarée commune à LL. AA. RR. l'Archiduc duc de Modène et l'Infant d'Espagne duc de Parme. Le gouvernement du Roi ne saurait accepter de semblables prétentions sans se mettre en opposition avec les principes les plus élémentaires du droit, sans reconnaître que l'Autriche, contrairement aux traités existants, est en possession légitime d'une suzeraineté quelconque sur les états de ces deux princes, sans attribuer enfin quelque valeur au traité que S. M. l'empereur a cru devoir conclure avec leurs altesses le 24 décembre 1847.

Ces observations s'appliquent également au deuxième des articles additionnels du projet susdit, où l'on entend réserver aux ducs de Modène et de Parme la faculté de reclamer au gouvernement du Roi des indemnités pour des prétendus dommages par eux soufferts, en posant ainsi en fait ce qui peut devenir l'objet d'une question sérieuse et fort contreversable, savoir quelle a été la cause, quels ont été les véritables auteurs des dommages dont il s'agit.

Passant à l'article quatrième du projet précité, ont fait remarquer que l'affectation du cabinet de Vienne à confondre dans une seule et même disposition ce qui est relatif à la détermination des limites qui doivent séparer le territoire Sarde du territoire Autrichien, et des territoires de Modène et de Parme, semble accuser trop ouvertement l'Autriche de certaines arrière-pensées concernant l'envahissement définitif plus ou moins prochain de ces deux états, sans avoir égard à ce qu'une notable partie de l'un d'eux, savoir le duché de Plaisance, est réversible à la maison regnante de Savoie en vertu d'une des clauses du traité d'Aix-la-Chapelle du 18 octobre 1748, confirmée et expliquée par plusieurs traités postérieurs.

Si l'article dont on vient de parler révèle de la part de l'Autriche des préoccupations ambitieuses qu'il ne lui convient certainement pas de laisser apercevoir en ce moment; on ne sait vraiment pas sur quoi elle s'appuye pour imposer de sa propre autorité dans l'article 9.me du projet dont il est question, à S. M. le Roi de Sardaigne l'obligation d'évacuer immédiatement les territoires de Menthon et Roccabruna appartenant à la principauté de Monaco. Les évènemens de Novare auraient-ils donc rendu l'Autriche l'arbitre suprême des destinées de l'Italie?

Revenant à l'article 4.me, dans lequel il est dit en outre que la limite des deux états près de la ville de Pavie sera désormais formée par le thalweg du canal de Gravellone, il est à remarquer qu'il y a depuis long-temps contestation sur ce point entre la Sardaigne et l'Autriche; que des négociations ont déjà eu lieu pour applanir les difficultés existantes à ce sujet, et qu'il ne peut s'agir en ce moment que de réserver les droits de chacune des parties contractantes peut

avoir sur le territoire litigieux, sauf à reprendre la discussion en temps plus opportun, et la terminer par une transaction spéciale.*

Il en est de même de l'article 8.me relatif à la naturalisation des sujets sardes par le gouvernement autrichien, et vice-versa des sujets autrichiens par le gouvernement sarde. Cette question doit nécessairement faire l'objet d'une convention à part. D'ailleurs dans cet article en imposant à S. M. le Roi de Sardaigne l'obligation de modifier quelques-unes des dispositions du code civil de ses états, oublie complètement que d'après le Statut constitutionnel ce Prince n'est pas investi lui seul du pouvoir législatif, mais qu'il l'exerce conjointement avec les Chambres, sans le concours desquelles il ne saurait agir.

Cette dernière observation doit s'appliquer également aux énonciations de l'article 6 relative à la révocation de la loi votée par le Parlement sarde touchant la subvention mensuelle de 600,000 francs, accordée à la ville et république de Venise.

Du reste une semblable stipulation serait complètement inutile, puisque la subvention dont il s'agit ne devait avoir son effet que pendant la guerre, et que d'ailleurs en ce moment il n'en est plus question.

En ce qui concerne l'article 7 du projet de traité le gouvernement du Roi le repousse en entier, comme contraire à l'honneur national, comme tendant à placer la Sardaigne sous un vasselage humiliant vis-à-vis de l'Autriche en l'obligeant à se faire en quelque sorte l'agent de la police maritime de cette puissance.

Enfin il est presque inutile d'insister sur ce qu'il y a d'éxagéré, d'exorbitant dans les éxigences du cabinet autrichien, qui dans le premier des articles additionnels du projet de traité prétendrait faire payer à la Sardaigne à titre d'indemnité pour frais de guerre la somme de 70 millions de florins, et celle de 20 millions de livres pour les dommages soufferts par les sujets de S. M. I., outre les indemnités demandées par les ducs de Modène et de Parme, ce qui probablement porterait l'indemnité totale à 300 millions, y compris les sacrifices que nous devrions faire pour effectuer l'emprunt nécessaire. Une pareille condition, s'il était dans l'ordre des choses possibles qu'elle fut acceptée, équivaudrait à la confiscation du dixième du territoire des États sardes; elle constituerait une spoliation aussi inouie, que révoltante.

Le gouvernement du Roi s'est étonné à juste titre que le projet de traité communiqué par M. De Bruck ne contient aucune de ces pensées généreuses dont la réalisation est si nécessaire aujourd'hui à la consolidation de l'ordre public, si profondément ebranlé de toutes parts, et qui après tant de troubles, tant de péripéties étonnantes, la plupart suscitées par des causes, pour ainsi dire, nécessaires et fatales, doivent être considérées par les gouvernements représentatifs récemment établis en Europe, comme une des bases les plus solides de leur avenir. Il semblait naturel, que le projet dont il s'agit devant servir à inaugurer dans le royaume Lombardo-Vénitien un ère nouvelle, renfermât un article, par lequel S. M. l'empereur et roi aurait accordé amnistie pleine, entière, complète, aux nationaux de ce royaume qui pouvaient avoir pris part aux évènemens politiques des années 1847, 1848 et 1849.

Le gouvernement Sarde croirait manquer à un devoir sacré, à un devoir d'honneur et de conscience s'il ne faisait de cette amnistie une des clauses essentielles et capitales du traité à intervenir.

Telles sont les principales considérations que S. E. M. le comte Gallina fera valoir auprès des cabinets de France et d'Angleterre afin d'arriver au but de sa mission. Si le gouvernement français venait à manifester le désir d'une intervention armée, il faudrait, pour le moment du moins, combattre cette idée en faisant observer que l'entrée des troupes françaises sur le territoire Sarde ne saurait avoir lieu qu'à la dernière extrémité. Il suffirait, en l'état, que la France rapprochât de la frontière les cantonnements de l'armée des Alpes, ce qu'il déclarerait en même temps à l'Angleterre.

En résumé M. l'envoyé extraordinaire fera ressortir que le traité à conclure doit embrasser les points ci-après désignés.

— 1. Assurance de paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne.

— 2. Fixation, s'il y a lieu, du montant d'une indemnité à l'Autriche à titre de frais de guerre et autres.

— 3. Réserve au sujet de le question de réversibilité des duchés, à moins qu'on ne consente à resoudre dès-à-présents cette question à notre avantage en stipulant l'indemnité à donner au duc régnant.

— 4. Amnistie pleine, entière pour les Lombards et les Vénitiens compromis dans les évènemens politiques des années 1847, 1848 et 1849.

— 5. Promesse de conclure dans les plus bref délai un traité de commerce, dans lequel sera stipulée une diminution des droits d'entrée des vins de Piémont en Lombardie, et où l'on déterminera les mesures propres à assurer la réciproque de la contrebande.

Le but principal de la mission de S. E. M. le comte Gallina est d'user de tous les moyens qui sont en son pouvoir pour déterminer la France et l'Angleterre à accorder leur protection à notre auguste souverain le roi Victor Emmanuel, afin que par leur médiation et leurs bons offices il puisse conclure une paix honorable et en harmonie avec les intérêts de la nation.

S. E. s'attachera surtout à démontrer qu'il importe que le royaume de Sardaigne, qui est situé entre la France et l'Autriche, ne soit pas placé sous la dépendance de cette dernière puissance; que le maintien de l'équilibre politique européen exige au contraire qu'il soit rendu autant que possible fort et indépendant.

La France et l'Angleterre ont donné si souvent au gouvernement du Roi des marques de bienveillance et de sympathie, elles ont témoigné en tant d'occasions l'intérêt qu'elles portent à notre pays, elles comptent dans leur sein des hommes si éminents, qu'on a lieu d'espérer qu'elles ne nous refuseront pas leur appui dans ces circonstances difficiles. Ce sera pour nous un motif de resserrer encore, si faire se peut, les liens d'amitié et de reconnaissance qui nous unissent à elles, et dont la sainteté et la durée se mesureront par l'importance du service qu'elles nous auront rendu.

Le gouvernement du Roi en choisissant S. E. M. le comte Gallina pour remplir la mission qui fait l'objet des présentes instructions, a compté non seulement sur son patriotisme, son zèle, son dévouement à la chose publique, mais il a pensé encore que ses connaissances profondes comme magistrat, sa longue expérience en matière d'administration, ses antécédens politiques si nombreux et si honorables, et la réputation justement méritée dont il jouit comme homme d'état, étaient une garantie certaine de succès. C'est donc en toute confiance que S. M. l'a investi de la qualité de son ministre plénipotentiaire auprès des gouvernemens de France et d'Angleterre.

(Continua). *Signé* De-Launay.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

(*Continuazione e fine della tornata del 3 settembre*).

Il presidente dà lettura di un emendamento del deputato Valerio in questi termini:

« Quest'alienazione, fino a concorrenza di fr. 468,260, sarà fatta dal governo alle migliori condizioni possibili, e sotto la sua risponsabilità. Per il rimanente di fr. 1,399.500 dovrà farsi ai pubblici incanti, in diversi lotti e nelle solite forme ».

Valerio sviluppa il suo emendamento.

Ministro delle finanze. Io combatto l'emendamento del deputato Valerio, circa l'opportunità di valersene in questi casi, non già nel fondo della questione, perchè la giustizia della proposta dell'onorevole deputato non può essere contestata. Ma debbo osservare che in un momento in cui le finanze hanno varii impegni, il provvedere ai mezzi da attribuirsi al governo in un limite ristretto di giorno in giorno, io credo possa pregiudicare più che facilitare il credito pubblico. Se noi ci limitassimo nei nostri bisogni all'imprestito di cui si tratta, nessun miglior mezzo vi sarebbe che quello di vendere all'asta pubblica, mezzo comodo, come già dissi, anche sotto il rapporto della risponsabilità ministeriale: ma siccome dietro a questi impegni ne vengono degli altri, e non a date lontane, io temo che questo sistema si trovi inefficace, giacchè non dobbiamo dimenticare che sortiamo di sotto l'influenza di circostanze in cui noi abbiamo dovuto valerci del credito nostro (perchè anche in punto di credito il Piemonte fece da sè), non si trovò chi ci offrisse danaro se non a condizioni inaccettabili; e si dovette ricorrere sempre ai mezzi interni, e se questi hanno servito benissimo per lo addietro, è a temersi che si trovino adesso affatto insufficienti. Vi è ancora una breve considerazione, cioè che qualora si potesse trattare a condizioni, ben inteso, eque con case estere, le condizioni alle quali si tratterebbe si metterebbero in misure tali, che non fossero di troppo onerose, e si farebbero rientrare dei capitali in numerario nel paese; le quali cose in questo momento potrebbero avere un'influenza grande nel credito.

Per questi motivi io debbo, malgrado mio (perchè trovo troppa giustizia nella proposta), sostenere che questa proposta istessa in questo caso non possa essere troppo conveniente: ho spiegati i motivi per cui in questo momento non la credeva accettabile. Ho detto che non garantiva che potesse riescire, perchè in cose di questa fatta non si può prevedere esattamente l'esito d'una combinazione prima d'averne fatto lo sperimento; ma ho detto che un esperimento che ci fallisse pregiudicherebbe al credito, e che rimane maturamente a considerarsi se meglio convenga valersi di questo sistema a proposito di questa legge, oppure applicarlo ai futuri provvedimenti che sarà necessario prendere pei successivi impegni.

Del rimanente io mi rimetto interamente a ciò che sta per sentenziare la Camera.

Cavour. Io mi accosterei molto volentieri alla proposizione del deputato Valerio, se credessi che veramente si potesse stabilire una concorrenza per la contrattazione del prestito in discorso; ma io penso allo invece che sarebbe vana lusinga quella di sperare che nelle circostanze attuali sia possibile un incanto in cui si faccia luogo a reale concorrenza.

L'esperienza dei tempi passati, i quali relativamente al credito possono chiamarsi normali, ha provato quanto fosse difficile l'ottenere una vera e reale concorrenza.

Pur troppo le grandi compagnie bancarie, le grandi case di commercio, coalizzandosi, la rendono vana ed illusoria. Citerò un solo esempio. L'ultimo imprestito che contrasse l'Inghilterra nel 1846, per sopperire ai bisogni dell'Irlanda, di 8 milioni sterlini, fu posto all'asta pubblica; eppure una sola compagnia, la compagnia delle due case Baring e Rotschild fece un'offerta che fu giudicata conveniente, ed accettata dal ministro di finanze.

Ora, se in tempi normali, in tempi nei quali il credito è altissimo, è così difficile lo stabilire una vera concorrenza, debb'esserlo tanto più in tempi, se non politicamente, almeno economicamente anormali (poichè io spero che il sig. Valerio vorrà meco convenire che mentre i fondi sono molto al di sotto del pari, dal lato finanziario questi tempi non si possono considerare come normali, essendo in questi il credito pubblico sempre in rapporto alle vere risorse del paese).

Aggiungerò un altro esempio che data solo da pochi mesi. Il corpo politico che ha maggior credito sul continente, la città di Parigi, le cui cedole sono quelle che hanno corso più alto dopo le inglesi, avendo avuto bisogno di una somma, che pur non era eccessiva, aprì un imprestito di venti milioni, secondo le norme solite a seguirsi. Ed anche in quest'occasione una sola casa si presentò; fu riconosciuta accettabile l'offerta da essa fatta, e le si aggiudicò il credito.

E questo a molto maggior ragione avverrebbe presso di noi, dove non esistono case colossali che possano da lor sole concorrere ad un imprestito, ed ove per nostra disgrazia non si è ancora introdotta l'abitudine di associarsi per le grandi operazioni finanziarie.

Credo pertanto che se si adottasse in massima il sistema della concorrenza, si vedrebbero sole accorrere le case straniere di primo ordine. Per ovviare al quale inconveniente non basta a mio senso il rimedio proposto dall'onorevole deputato Valerio, di dividere cioè l'imprestito in varii lotti, perchè è evidente che seguita l'aggiudicazione dei primi cinque o sei lotti a favore di taluna delle case bancarie di prima forza, nessuna più fra quelle di second'ordine oserebbe accostarsi agli incanti dei lotti rimanenti, perchè le prime avendo nelle loro mani una grandissima quantità di rendite, ed avendo considerevoli fondi, potrebbero anche fare sacrifizii onde incagliare le operazioni dei concorrenti, e verrebbero così a creare ostacoli alle operazioni degli altri speculatori. Il sistema adunque di divisione per lotti, non ci darebbe neppur esso, nelle economiche condizioni del nostro paese, una reale ed efficace libertà di concorrenza. Nè questa sarebbe ora possibile, in tempi cotanto anormali quali sono ora i nostri.

Io suggerirei piuttosto un altro metodo, che avrei anzi formulato in un emendamento, se non sapessi essere già intenzione del ministro di finanze di valersene, a meno che ne sia impedito da qualche imprevista e insuperabile difficoltà. Proporrei cioè che si aprisse (a certe condizioni) una sottoscrizione nelle tesorerie principali delle diverse città dello Stato, alla quale si ammetterebbero tutti coloro sì nazionali che forestieri, i quali intendessero concorrervi. Secondo osservò già il ministro di finanze, noi non abbiamo trovato danaro, od almeno non abbiamo trovato le iniziative di danaro se non nell'interno, poichè i capitalisti esteri non vennero mai se non trascinati dai capitalisti nazionali; i capitalisti esteri non ordinarono mai compre di rendite se non se dopo che, apertosi il credito, videro i capitalisti nazionali concorrervi solleciti e numerosi. Ciò che accadde per lo passato, io tengo per fermo accadrà pure in avvenire. Se noi facciamo sì che i capitalisti esteri possano, o soli od almeno per la massima parte, concorrere a quest'imprestito, le condizioni che ci imporranno saranno durissime; se invece noi adottiamo un modo di prestito in cui i capitalisti nazionali possano concorrere, sono certo che questo esempio avrà una grande influenza sui capitalisti esteri, e li deciderà a concorrere anch'essi a condizioni per noi meno onerose.

Io credo che le risorse del nostro paese sono immense; negli Stati subalpini vi sono capitali quanti possono aversene negli altri Stati del continente; ma non sono come in questi agglomerati; ma bensì ripartisconsi in molte mani, le quali non hanno l'abitudine di associarsi. Bisogna quindi adottare un sistema che permetta a questi numerosi, ma piccoli capitalisti, di prender parte alle operazioni del debito pubblico. Al qual proposito osserverò alla Camera che il prestito coattivo del 1848 è ormai, come si dice in lingua finanziaria, *placé*; talchè a stento si trovano a comperare rendite del medesimo; ciò prova che la maggior parte di quelli che hanno dovuto o potuto pagare, conservano le loro rendite, hanno contratta l'abitudine di avere una parte dei loro capitali nei fondi pubblici.

Ora io dico, che se in circostanze difficili il paese potè somministrare la somma cospicua di 40 milioni, se si è potuto avere nella primavera di quest'anno una somma che io non estimerei a meno di 12 o 15 milioni (poichè è cosa di fatto, che dell'imprestito dell'aprile, una parte sola è venuta dall'estero; è cosa di fatto che la massima parte fu presa a piccole somme dai capitalisti del paese), è chiaro che noi non dobbiamo scostarci da questo sistema; il ministro delle finanze debbe aprire l'imprestito a quelle condizioni che meglio si confanno colle attuali circostanze economiche dello Stato. In questo modo io credo che avremo egualmente il concorso dei capitalisti esteri; perchè la confidenza che i capitalisti esteri accordano ad un fondo pubblico, è in ragion diretta di quella che mostrano i capitalisti del paese. E per fermo tutti coloro che furono per lo passato al ministero delle finanze, e taluno dei quali siede presentemente in questa Camera, sanno che una delle principali obbiezioni che i capitalisti esteri ci facevano quando cercavasi di seco loro negoziare un imprestito era questa: ci chiedevano cioè perchè mai i capitalisti nostrali, che pure ne hanno i mezzi a loro disposizione, non cominciassero a dar essi medesimi l'esempio collo incaricarsi essi medesimi d'una parte di questo prestito.

Io credo impertanto che tale concorrenza non avrebbe alcun vantaggio, a vece che il mezzo che io propongo, il quale ha di comune col metodo del signor Valerio il vantaggio della pubblicità (mezzo che mette a sicuro la responsabilità del signor ministro, perchè la riduce tutta al fissare il *minimum* della soscrizione, responsabilità che egli incorrerebbe anche nel caso di un prestito dato all'asta pubblica, perchè converrebbe anche in essa fissare un *minimum*); il metodo da me proposto, dico, mentre ha tutti i vantaggi indicati dal signor Valerio, non ha alcuno degli inconvenienti propri del di lui sistema, ed ha poi inoltre più meriti suoi speciali; fa concorrere i capitalisti del paese che sono in gran numero, e che hanno forse maggiori mezzi che non si crede generalmente, e promuove ad un tempo il concorso dei capitalisti esteri a molto migliori condizioni che non si otterrebbero in altra guisa.

Valerio. Le osservazioni poste innanzi dall'onorevole deputato Cavour, anzi che distruggere, parmi abbiano convalidata la mia proposta di divisione in piccoli lotti per sfuggire la tirannia dei grandi capitalisti stranieri, e per rendere possibile il concorso dei piccoli capitalisti.

Nè io credo dover combattere l'esempio citato di un recente imprestito inglese di 200 milioni, a cui si presentò un solo concorrente. Anch'io penso che i grandi imprestiti cadono nelle mani di pochi, anzi di un solo, e non possono sperare profitto dalla concorrenza. Io volli appunto dividere la vendita, di cui si tratta, in piccoli lotti per rendere possibile, anzi certa la concorrenza.

È verissimo quanto ha detto il signor ministro delle finanze, e quanto affermava dopo l'onorevole signor Cavour, che il Piemonte ha, per così dire, fatto fronte da se stesso non solo alle cose della guerra, ma anche ai bisogni delle finanze, e questo possiamo dirlo a tutto onore del nostro paese e della santa causa che abbiamo, non senza gloria, sebbene infelicemente propugnata.

Ma questo fatto ben lungi dall'avere disseccata la fonte dei capitali interni, l'ha forse migliorata, perchè coloro che presero parte ai vari imprestiti volontari e forzati, anzichè scapitarne, vi hanno guadagnato. Quei capitali che già vennero in aiuto delle nostre finanze furono in grandissima parte riversati nel paese, e possono ripresentarsi nelle vendite di cui si discute, quando queste sieno eseguite secondo le norme sovra indicate.

Inoltre è da osservarsi che Torino specialmente si trova in mezzo ad una corona di città nelle quali i capitali abbondano, quali sono Genova, Ginevra, Lione, Milano.

Egli è incontrastabile che se i 1,399,500 franchi di rendita si dividessero in 20 o 30 lotti, primieramente si avrebbe il beneficio (perchè fra l'uno e l'altro di questi lotti deve correre un breve spazio di tempo), si avrebbe, dico, il beneficio di avvicinare sempre più l'epoca di una vendita di una parte di quei lotti a quei tempi normali che l'onorevole deputato Cavour indicava, ed a condurli così a fruire mano a mano dei miglioramenti successivi che tutto indica doversi fare sul corso dei fondi pubblici.

Oltracciò questi piccoli lotti resi accessibili ai capitalisti interni, ed alle piccole compagnie che si possono formare nei quattro centri che ho testè accennati, darebbero luogo ad una concorrenza tutta a nostro benefizio.

Del resto, io ben lungi dal combattere la proposta dell'onorevole deputato Cavour, la appoggio con tutte le mie forze. Se il signor ministro, anzichè ricorrere ad un imprestito a trattative private che può mettere nelle mani di una sola compagnia, di una sola casa bancaria l'intera somma di 30 milioni, adotta la proposta di operarne la vendita mediante registri aperti nelle varie tesorerie dello Stato, nelle quali (dietro le norme che crederà opportune, sia statuito un limite di tempo e un *minimum*) si lasci facoltà ai capitalisti dell'interno e dei paesi esteri di iscriversi per prendere una parte di queste rendite; in ciò non ho alcuna difficoltà di acconsentirvi, ed io accetto volontieri tale proposizione, perchè in essa avvi la guarentigia che io desiderava della pubblicità, ed avvi anche il vantaggio di non cadere nelle mani dei monopolisti.

Or dunque, se l'onorevole signor Cavour formola la sua proposta ed il signor ministro l'accetta, io non ho difficoltà di consentirvi; altrimenti mantengo il mio emendamento.

Ministro delle finanze. La Camera dalla gara de'due deputati e del ministero, nel cercare i migliori mezzi per trarre il maggior partito dalla alienazione di queste rendite, può conoscere che il pubblico interesse sta a tutti noi egualmente a cuore. Ma io debbo insistere come ministro delle finanze per avere libera la facoltà di operare questa vendita a quelle condizioni che siano più vantaggiose delle due proposizioni or ora fattesi; probabilmente il ministro adotterà o l'una o l'altra, o fors'anche le due. Ch'io desideri si faccia l'alienazione nel paese, lo dimostra la legge ch'io presentai, colla quale proponeva di prendere in pagamento que'titoli di varia specie che sono ora in corso, e che scapitano ogni giorno, poichè con queste proposizioni certo non è sui capitalisti forestieri che io intendeva di agire.

Ma era anche intenzione particolare del ministro delle finanze, di non essere vincolato a chiedere forse quella vendita nello stesso giorno che avrebbe potuto ottenere migliori patti.

Per questi motivi, io debbo dire, che per quanta propensione io possa avere all'una o all'altra di queste due proposizioni, io non posso fin d'ora vincolarmi ad attenermi a questa od a quella. Con ciò io crederei di pregiudicare la mia posizione. Appartiene alla Camera la decisione; ma è però anche obbligo mio di spiegare i motivi che mi fanno insistere su questa proposizione.

Come per lo passato, mi sono fatto carico di prendere tutte le precauzioni all'uopo di far che regolari e vantaggiose riescissero le operazioni finanziarie da me compiute; così ora non adoprerò minore diligenza, qualunque del resto sia per essere la decisione del Parlamento.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Metto ai voti l'emendamento del deputato Valerio (*V. sopra*).

(Non è approvato).

Resta dunque a votare sull'articolo primitivo della commissione (*V. sopra*).

(La Camera approva).

Il deputato Valerio propone un terzo ed ultimo articolo che è così concepito:

« Il ministro di finanze renderà conto al Parlamento, sia dell'alienazione già operata delle lire 632,240 di rendita, sia di quella di lire 1,867,760 autorizzata dalla presente legge ».

Presidente. Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Valerio. L'articolo proposto dall'onorevole deputato Cabella è così concepito, che se non esplicitamente, viene implicitamente a riconoscersi e quasi a validarsi la vendita fatta della residua somma di lire 600 mila circa dal signor ministro delle finanze prima della convocazione dal Parlamento; ma noi non sappiamo ancora come sia stata fatta questa vendita, nè a quali titoli, nè in qual modo; parvemi quindi assolutamente necessario, che un articolo della legge annunciasse che la Camera non valida ancora intieramente questa operazione che le è intieramente ignota, e che quindi il ministero dovrà renderne conto assieme alle altre operazioni posteriori.

Ministro delle finanze. Accetto l'articolo, perchè credo che mi è già imposto dal mio dovere, e la Camera può esser certa che io sarò sempre disposto a darle tutti quegli schiarimenti che sarà per chiedermi.

Cabella. Non è per combattere la proposta del sig. Valerio, accettata anche dal ministro, ma unicamente per spiegare la redazione dell'articolo che io prendo la parola.

Era necessario usare la parola *rimanesse*, perchè se l'autorizzazione non fosse stata conceduta per la somma di lire 1,867 mila franchi, in questa somma sarebbe stata compresa l'alienazione, già stata fatta dal ministero al rimanente.

Non credo però che queste parole possano importare l'approvazione dell'alienazione già fatta, poichè coll'articolo primo non si approva già tutto intiero il credito, ma unicamente l'alienazione della rendita.

Restava dunque l'altra parte, che era l'alienazione di questa rendita, sulla quale il progetto di legge da me presentato non fa parola.

Però siccome la proposizione del sig. Valerio tende a togliere ogni dubbio, io vi aderisco.

Molte voci. Ai voti!

Presidente. Metto dunque ai voti l'art. 3.

(È approvato).

Essendo adottati tutti gli articoli, si passa allo squittinio segreto per la votazione dell'intiera legge.

Risultato della votazione:

Numero dei votanti . .	138
Maggiorità assoluta .	70
Favorevoli	107
Contrarii	31

(La Camera approva).

Torre va a deporre al banco della presidenza il progetto di legge in discorso.

Jacquemoud medico propone di votare la presa in considerazione del medesimo dacchè la Camera ne intese lo sviluppo.

La Camera prende in considerazione il progetto Torre.

Si pone all'ordine del giorno il progetto del maggiore Cavalli tendente ad autorizzare il governo a rimettere cavalli ai particolari a modico prezzo.

La Camera prende in considerazione il progetto.

Asproni muove un'interpellanza al ministro dell'interno relativa al commissario straordinario in Sardegna, Alberto La Marmora. Prendono parte alla discussione, i signori mi-

nistro dell'interno, Asproni, Sineo, Moja, Siotto-Pintor, il quale presenta il seguente ordine del giorno.

« La Camera esprimendo il desiderio che la pubblica amministrazione della Sardegna riprenda il suo normale andamento, passa all'ordine del giorno. »

La Camera adotta.

Si discute se la Camera debba sedere o no all'indomani.

La Camera interpellata dichiara di sì.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Lettura del processo verbale. Sunto di petizioni. Comunicazioni di lettere. Discussione generale sul progetto di legge intorno alla separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui e sua aggregazione a quella di Novi. Discorsi dei deputati Bella, Despine, Rossi, Buffa e del ministro dell'interno. Discussione sugli articoli. Il progetto di legge è approvato. Progetto di legge del ministro dell'interno, già presentato al Senato, comunicato alla Camera. Discussione sulle conclusioni della commissione relativamente ai due vescovi di Asti e di Torino. Discorso del ministro di grazia e giustizia. Siotto-Pintor, Mellana. Ordini del giorno motivati di Montezemolo, di Bonelli. Discorso di Mollard. Chiusura della discussione. Oratori iscritti per domani contro la medesima. Scrutinio segreto sulla legge relativa all'aggregazione d'Ovada a Novi.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Il segretario Pera dà comunicazione di una lettera del deputato Bella che domanda al presidente di far distribuire ai deputati copia d'uno stampato del consiglio delegato d'Acqui.

Domanda di congedi. (Accordati).

Presidente annunzia essere all'ordine del giorno il progetto di legge del ministro dell'interno per lo smembramento del mandamento d'Ovada dalla provincia d'Acqui.

Rossi domanda che la discussione sia differita al giorno seguente, perchè i deputati abbiano agio a ponderare lo scritto loro fatto distribuire.

La Camera non acconsente.

La parola è al deputato Bella.

Bella. La riunione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, è presentata con modi così semplici e spediti, che pare non debba essa offrire alcun inconveniente, quantunque si entri sostanzialmente nel campo dell'attuale circoscrizinne delle provincie, e si tocchi al sistema nel solo interesse di un paese. Molte osservazioni perciò e di convenienza e di giustizia si debbono fare, perchè con una misura totalmente eccezionale non è lecito di provvedere al comodo di qualche comune, per rendere poi maggiormente sensibile e doloroso il dislocamento in cui si trova la provincia alla quale gli stessi comuni appartengono.

La provincia d'Acqui dal 1815 al 1847 fu costantemente unita colla divisione di Alessandria, colla quale mantiene tutte indistintamente le sue relazioni commerciali, operando per quella via lo scambio dei suoi prodotti, e ritraendone le derrate di cui abbisognava. Una comunicazione diretta, facile e sicura lega le due città, le quali per vincolo naturale e per lunga abitudine sono necessariamente chiamate a convivere sotto lo stesso capo amministrativo e politico. Malgrado però le patenti ragioni per rispettare un tale ordine di cose, la provincia di Acqui nell'ottobre del 1847 era violentemente innestata alla divisione di Savona, squilibrando e disordinando tutti i suoi rapporti d'interesse e di convenienza.

Era infatti allontanato del doppio il centro degli affari; accresciuto esorbitantemente il contributo nelle spese provinciali, che da 50 mila lire giungeva a 160 mila, ed infine diventarono così bene armonizzate le relazioni tra il capoluogo di divisione e quello di provincia che le corrispondenze tra Acqui e Savona percorrer debbono un doppio cammino, passando per Alessandria, e per Genova, non essendo finora abbastanza sicuro onde permettervi un corso regolare di posta.

In tale dura condizione gemendo la provincia, diventa a parer mio una vera derisione, lo smembrarla di un mandamento col principale proposito di sottrarre questo alle conseguenze dell'assurda circoscrizione, a cui la stessa provincia soggiace, senza voler tener conto dei riclami e delle proteste fatte già dalla sua deputazione, e senza aver riguardo alcuno alle domande dei suoi consigli provinciali. L'attuale circoscrizione che nel preambolo della legge è qualificata ben a ragione per incomoda, se è incomoda quando trattasi di favorire un comune, lo è molto maggiormente alla provincia tutta, quando si voglia renderle giustizia.

Infatti Acqui al paro di Ovada dipende dall'intendenza generale di Savona, dal magistrato d'appello di Casale, dal governo militare di Alessandria, e perciò se il ministero riconosce la sconvenienza di una combinazione così assurda, è in obbligo di ripararla in modo radicale per tutti quanti coloro che ne sono le vittime, ingiusto essendo che uno sia il privilegiato e gli altri no.

Ovada unita ora con Acqui è naturalmente soggetta alla stessa dura legge, ma quando venga il centro d'azione amministrativa ricollocato in Alessandria, come era nel 1847, allora cesseranno le principali contraddizioni, in cui si trovano ora i motivi di una separazione, che indebitamente pregiudica una città meritevole di riguardo.

Se è vero che la città di Novi sia il centro di tutto il traffico di Ovada, non è men vero che la dipendenza di questa dalla provincia d'Acqui per la parte amministrativa e giudiziaria non lo sturba in alcun modo, che anzi la natura ed i rapporti del commercio interno richiedono l'unione di Ovada con Acqui.

Infatti la floridezza di quel borgo dipendendo dall'essere egli centro di mercato, e dal progressivo accrescimento del commercio dei suoi vini squisiti, abbisogna dei prodotti delle colline poste in una cerchia vastissima, che comprenda lo stesso territorio della città d'Acqui, ed altri più lontani ancora. Sarebbe perciò consiglio improvvido lo restringere, piuttosto che allargare, la sfera delle relazioni coi paesi produttivi, ed incagliare anzi che facilitare i mezzi di aprire nuove comunicazioni, fra cui specialmente si continuano i due tratti di strada che da Ovada volgono verso Acqui, e verso Voltri, e che formarono e formano il soggetto delle cure dei consigli provinciali. Una tale impresa di sommo giovamento per quel borgo cospicuo verrebbe pregiudicata dallo incastrare il territorio di una nuova provincia fra le due, che ora si toccano direttamente.

Supposto tuttavia che Ovada trovi qualche soddisfazione nella proposta mutazione, credo che si debba collocare dall'altro lato della bilancia il pregiudizio, che la città e la provincia d'Acqui, di già molto soffrenti, risentir debbono dall'improvviso dissesto di tanti interessi, a cui si toglie una parte essenzialissima di alimento, non già a profitto di Ovada, ma ad esclusivo vantaggio di un'altra città, di un'altra provincia. La diminuzione poi nel concorso delle spese provinciali cagionerebbe ad Acqui un aggravio maggiore; ed i sacrifizii insoliti non potrebbero venire sopportati senza provvedere a compensi equi ed onesti.

I fatti fin qui brevemente accennati, e le molte ragioni che si trovano sviluppate nel memoriale del consiglio delegato della città d'Acqui, presentato alla Camera e distribuito a ciascuno dei suoi membri, bastano a dimostrare come la cosa riesca meno semplice ed evidente di quel che si potesse credere, e come nell'interesse di Ovada e di tutti quei paesi, possa riescire pregiudicievole il precipitare una importante risoluzione senza averne ben ponderate tutte le conseguenze. E per dire di un caso particolare, avvertirò solo agli imbarazzi che nascer debbono nel sistema ipotecario per il passaggio di un mandamento dall'una all'altra giurisdizione, pel qual fatto si crea un'incertezza grandissima, una confusione facilissima in tutti i contratti per la cui guarentigia si richiedono allora precauzioni maggiori ed insolite, cagionando così un incomodo ed un pericolo per il paese, che forse non gli ha preveduti.

Qualunque però sia il modo di vedere, non esito a dichiarare che una legge d'interesse puramente locale, non può venir sanzionata senza consacrare un principio generale, con cui debbono essere informati tutti i provvedimenti di egual natura. O deve l'interesse municipale soffrire per poco ancora, finchè un generale ordinamento soddisfi ai maggiori bisogni, ovvero deve essere fatta piena ragione a tutte le domande fondate sopra motivi identici.

Del resto poi le leggi riguardanti questioni d'interesse locale debbono essere sottoposte a quello spirito di unificazione, a quei principii generali che soli possono svolgere il ben essere e la prosperità di uno Stato. Quando poi si voglia assolutamente abbracciare un diverso partito cominciando colla legge proposta, prego la Camera di prendere atto della protesta che fa la città d'Acqui contro ogni trattamento ineguale, perchè in caso estremo invoca fin d'ora il giudizio per essere separata dalla divisione di Savona.

Considerata poi la sconvenienza di agitare in questi solenni momenti povere questioni d'interesse locale e municipale, fo voti perchè venga sospesa l'approvazione della presente legge onde provvedere ad un generale sistema. Che se per avventura ottiene essa la sanzione della Camera, credo dovere di giustizia di tosto deporre sul tavolo della presidenza il progetto di un'altra legge per riunire la provincia d'Acqui colla divisione d'Alessandria.

Despine combatte egli pure il progetto, allegando per precipuo motivo l'inopportunità, non meno che la necessità di attendere a così fatte riforme locali, quando si possa coordinare ogni disposizione ad un sistema generale di ripartizione, acciò sia equamente provveduto al ben essere d'ogni provincia.

Rossi comincia per provare l'inopportunità della legge. Accenna alle questioni locali agitate anteriormente e rimandate a tempi migliori, ed al contrario sistema adottato pel mandamento d'Ovada, al numero di petizioni per progetti locali e della stessa provincia d'Acqui riflettenti in ispecie la sua violenta separazione dalla divisione d'Alessandria per essere congiunta a Savona: al non essersene mai fatto caso alla preferenza data ad un comune con un progetto di legge nell'esclusivo interesse del medesimo.

Toccati dei vantaggi che Ovada vuol procurarsi, come sarebbe la diminuzione d'aggravio d'imposte provinciali, aggravio cui sarebbe tosto riparato, quando la provincia d'Acqui venisse separata da quella di Savona, mentre, è per la anomala unione appunto d'Acqui al circondario amministrativo di Savona che pesa sui paesi che formano la provincia Acquese.

Aggiunge che questa e la Savonese essendo assai povere non possono a vicenda darsi aiuto. Che rimedio a questi mali sarebbe l'addivenire una volta ad una migliore ripartizione delle provincie, mentre molto mal ripartita ne è l'imposta diretta, a cagione di un inadeguato estimo di beni. Adduce questo fatto a comprovare come divenga gravatoria alla provincia d'Acqui la separazione d'Ovada. Nel 1815, quando il territorio della repubblica genovese veniva unito al Piemonte, il mandamento di Millesimo già appartenente a Mondovì, il mandamento di Cairo già appartenente ad Acqui vennero uniti alla provincia di Savona. Perciò la provincia d'Acqui ricorse al regio trono, ed a compenso del danno ebbe dopo due anni di continue supplicazioni l'aggregazione del mandamento di Ovada.

Presenta i dati dimostrativi della imposta provinciale ricavata dai mandamenti d'Ovada e Cairo nei due anni ultimi scorsi. Nel 1847 quest'ultimo diede ll. 11489, 94: Ovada sole 3850, 86. Nel 1848 Cairo pagò lire 7919, 17; Ovada 9828, 37, e ne deduce che risalendo alla separazione del mandamento di Cairo dalla provincia d'Acqui, questa non veniva compensata coi versamenti d'Ovada del prodotto che ricavava dal suo antico mandamento di Cairo. Quindi è che la provincia d'Acqui calcolando sulle imposizioni provinciali determinavasi ad incontrare in proporzione le spese. L'oratore pone sott'occhio il divario che passa tra la presente imposta provinciale, e quella degli anni scorsi quando Acqui era aggregata alla divisione d'Alessandria. Prima era di 58 mila ora di 180 (*sensazione*).

Riassume in breve le tristi condizioni della provincia che vuolsi smembrare, accennando in ispecie agli aggravii, cui soggiace per la manutenzione di una strada costeggiante la Bormida verso Savona, al ponte fatto costrurre con enorme dispendio e poi caduto, ora ricostrutto. Discorre de' motivi che tardarono l'esecuzione di un tronco di strada progettato da Acqui ad Ovada, valendosi di un nuovo ponte fatto costrurre dalle finanze dello Stato presso lo stabilimento balneario, e conchiude scongiurando il ministro a desistere dal dar opera ad una legge gravatoria per un'intera provincia, e in pari tempo ingiusta.

Ministro dell'interno. Le opposizioni che vengono fatte al progetto di legge presentato dal ministero per la separazione del mandamento d'Ovada dalla provincia d'Acqui si riducono essenzialmente in due capi: cioè che a questa disgiunzione si oppongano troppo vivamente gl'interessi della provincia d'Acqui, e che questa legge per varie ragioni non sia opportuna.

Quanto alla questione degl'interessi, io debbo dichiarare che in principio ritengo che le associazioni possono soltanto venire consigliate dalla vicendevolezza degl'interessi medesimi.

Tutte quelle associazioni le quali hanno contro sè l'elemento dello stesso mutuo interesse, è impossibile che possano sussistere, o sussistono forzatamente, e in modo che è pure necessario che una volta o l'altra se ne palesi un inconveniente grandissimo. Questo principio vale tanto contro l'aggiunzione del mandamento di Ovada alla provincia d'Acqui, come per contro all'aggiunzione della provincia d'Acqui a quella di Savona. Sonvi delle ragioni più urgenti per cui presentemente si provveda per intanto più sollecitamente all'inconveniente che deriva dall'aggiunzione del mandamento di Ovada alla provincia d'Acqui, che non a quello che deriva dall'aggiunzione della provincia d'Acqui alla provincia di Savona.

E ciò appunto perchè per la prima aggiunzione sono molto più gravi gl'inconvenienti a rimediare che non quelli provenienti dalla seconda.

Tutte le ragioni svolte dal deputato Bella e dal deputato Rossi mi pare che stabiliscano unicamente l'interesse che avrebbe la provincia di Acqui a ritenere unito il mandamento di Ovada; ma, come dissi già, che le associazioni debbono essere suggerite da mutui interessi, ciò non potrebbe valere a dimostrare che il mandamento di Ovada debba forzatamente restare unito alla provincia di Acqui ove gliene venga danno.

Ora ho dimostrato nell'esposizione dei motivi della legge quali fossero gli inconvenienti che sente Ovada dalla congiunzione con Acqui, e quali fossero i vantaggi che risentirebbe quando fosse congiunto con Novi. I deputati che parlarono contro il progetto di legge non hanno combattuti questi inconvenienti, dunque starebbe a favore della legge il principio che fu emesso come quello che debbe determinare una giusta simpatica aggregazione.

Il ministro chiude varie altre considerazioni in proposito ne' seguenti termini.

Allora quando la Camera credette di dover prendere in considerazione questa legge ed entrare ad esaminarla severamente, io stimai che doveva presentare quell'interesse che in fatto è in essa. L'opportunità poi di attendere e proporre questo mutamento quando si venisse ad una nuova circoscrizione sì delle provincie che delle divisioni, mi pare che non si possa addurre non solamente per le ragioni che ho già dato, ma sì ancora (come a tutti è palese) perchè la circoscrizione delle provincie o divisioni è una questione di un'indagine assai lunga, ed è impossibile che si possa terminare in poco spazio di tempo; e converrebbe perciò protrarre uno stato d'ingiustizia contro un considerevole mandamento.

Io mi compiaccio di dichiarare alla provincia di Acqui che riconosco benissimo che la sua annessione alla divisione di Savona è gravosa, e come si debba pensare a porvi rimedio, e credo di poter proporre un progetto, il quale mentre salva gli interessi della provincia di Acqui, salvi pur anche gli interessi della provincia di Savona; ma ciò, come io dissi, siccome appartiene ad un ordine di una circoscrizione di tutte le provincie, questa questione non potrebbe essere posta così presto in discussione.

Michelini G. B. dice che se questo progetto non è ingiusto, è bensì inopportuno; che se già fosse in vigore la commissione proposta dall'onorevole deputato Pescatore, la quale sarebbe incaricata di coordinare i progetti di legge, essa proporrebbe senza dubbio la sospensione del progetto di legge sopra accennato, e ciò che non fa la commissione, a mio senso, dovrà farlo la Camera. Crede che questo progetto sia inopportuno per la semplice ragione che il ministero prima di tutto dovrà procedere ad una nuova divisione dello Stato in provincie, poscia in mandamenti. Che in quel caso si vedrà se il mandamento di Ovada avrà ancora l'interesse ed il desiderio di separarsi dalla provincia d'Acqui: che il fare queste leggi alla spicciolata, è un gran perditempo per la Camera, e non è provvedere ai desiderii delle popolazioni.

Conchiude che la Camera non deve per ora occuparsi del progetto di legge presentato dal signor ministro dell'interno.

Buffa discorre a lungo delle cagioni che lo determinano a sostenere il progetto di legge nel sacro interesse del proprio paese, e pone sott'occhio della Camera tutti i vantaggi che deriveranno necessariamente dalla separazione d'Ovada da Acqui, cominciando dal ricordare che questi vantaggi sono aspettati da trenta e più anni con continue supplicazioni; e conchiudendo che nel caso che al Parlamento non piacesse di adottare la legge proposta, i quattro mila abitanti d'Ovada, colla stessa costanza che adoperaronsi presso l'antico governo per liberarsi da Acqui, continueranno presso il Parlamento a far lo stesso, presentando ad ogni sessione un progetto di legge (*movimento*).

Mellana propone un emendamento col quale si verrebbe ad alterare sul proposito delle gabelle un contratto fatto.

Buffa non si mostra alieno dall'accettarlo, ma il ministro lo combatte ed è respinto.

Il presidente dà lettura del progetto, cui il ministro aggiunge un'alinea all'articolo 3. Eccolo:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. A cominciare dal 1 gennaio del 1850 i comuni di Ovada, Belforte e Tagliolo, componenti il mandamento di Ovada, cesseranno di far parte della provincia d'Acqui e della divisione amministrativa di Savona, di essere compresi nella giurisdizione del tribunale di prima cognizione d'Acqui e del magistrato d'appello di Casale, e nel distretto della divisione militare d'Alessandria.

Art. 2. Dall'epoca suindicata il mandamento di Ovada farà parte della provincia di Novi, e dipenderà:

Per l'amministrativo, dagli uffizii d'intendenza di Novi e d'intendenza generale di Genova;

Per il giuridico, dal tribunale di prima cognizione di Novi e dal magistrato d'appello di Genova;

Per le relazioni militari s'intenderà pure compreso nella divisione di Genova.

Art. 3. Le cause vertenti avanti il tribunale di prima cognizione d'Acqui, ed avanti il magistrato d'appello di Casale, ed anche quelle già assegnate a sentenza, tanto in prima istanza che in grado d'appello, le quali, secondo le regole ordinarie di competenza, rimangono ora devolute al tribunale di prima cognizione, od a quello di commercio di Novi, od al magistrato d'appello di Genova, saranno rispettivamente portate avanti gli stessi tribunali o magistrato ad istanza della parte più diligente, mediante semplice citazione.

Lo stesso si osserverà rispetto alle cause vertenti davanti al consiglio d'intendenza. Il termine però per l'introduzione sarà circoscritto ad un mese, e si eseguirà nelle forme prescritte per le cause vertenti davanti ai tribunali.

I termini ordinarii o prorogati saranno in dette cause sospesi pel corso di tre mesi dal giorno della promulgazione della presente legge: nel caso però di citazione prima della scadenza di esso termine, seguiteranno a decorrere dal giorno della citazione.

Art. 4. I nostri ministri segretarii di Stato degl'interni, di grazia e giustizia, della guerra e di finanze sono incaricati, stascuno per la parte che li riguarda, dell'esecuzione di quecia legge.

Tutto è in pronto per lo scrutinio segreto, ma Valerio fa osservare che è meglio votare in fin di seduta.

La Camera accetta la proposta.

Il ministro dell'interno sale alla ringhiera e dà comunicazione del progetto di legge, già presentato al Senato, sui pubblici gridatori ecc.

È all'ordine del giorno la discussione sulle conclusioni dell'avvocato Brofferio relatore intorno ai due vescovi di Torino, ed Asti. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Roma, 1 *settembre*. — (*Cart. dello* Statuto). — Rayneval partì ieri; quindi oggi tace qui la diplomazia. Rostolan ebbe avviso ieri, che si apparecchiava una dimostrazione contro i tre cardinali, essendosi gli spiriti rialzati in causa della lettera del presidente, dell'articolo dei *Débats* e dei discorsi degli ufficiali francesi. Perciò fece il manifesto che leggerete nel giornale ufficiale. Mi dicono che iersera fossero sparsi pe'caffè ed attaccati alle mura della città certi cartellini stampati in lingua francese. Io non li ho visti ancora: cercherò di averne e mandarvene copia. Fu pubblicata iersera la notificazione sui forestieri, la quale è generalmente piaciuta, perchè essendo segnata dal prefetto di polizia francese, ci pare chiaro, che la polizia sanfedista non si mischierà dell'esecuzione, e che quindi i galantuomini non verranno molestati.

Quando Gioberti fu qui, il municipio decretò che la strada dell'albergo in cui aveva preso stanza si appellasse dal suo nome. I mazziniani primi ebbero l'onore ed il vanto di sporcare con vernice nera quel celebre nome; la polizia ecclesiastica ha nella notte decorsa dato di bianco, e cancellato interamente il nome della strada.

Il signor Galli ha fatto diminuire l'onorario dei professori di Sapienza. Avevano 400 scudi l'anno: sono ridotti a 300. Trecento scudi a Roma ad un Orioli, un Villani, un De-Mattheis, ecc., per tacer d'altri celebrati! Di più vuole sieno diminuiti gli onorari di tutti gl'impiegati dell'istruzione pubblica. Tutti gridano: grida anche monsignor Capalti segretario della congregazione degli studi. Come c'entra Galli, direte voi? C'entra sicuro, perchè egli non è altro che il foriere del tesoriere *in votis*, e vi ho già detto un'altra volta, che l'amministrazione deve essere rimontata come lo era ai beati tempi del cardinale Tosti; e di già il sig. Galli come pro-tesoriere va annaspando all'antica. Quando si parla a lui, ed altri del suo mazzo, del motu-proprio di Pio IX del 29 dicembre 1847 sul consiglio de'ministri, vi ride in faccia.

Si discuteva giorni sono presso i tre cardinali, se si dovesse pagare il consiglio di Stato pe'mesi arretrati, ed ora. No, si disse, perchè il consiglio di Stato è istituzione costituzionale. Osservava taluno, come non fosse mai stato abolito, e come i consiglieri fossero nominati a vita, e fossero stati sempre nei termini della più stretta legalità e di fedeltà al sovrano. Domandava un altro, che onorario avessero: cento scudi al mese, veniva risposto: bah! gridarono in coro; se si trattasse di quindici o venti scudi al mese — *transeat* -- ma cento scudi. . . . . . e la risoluzione fu negativa in *omnibus*.

Mi vien detto che per provvedere al pagamento delle forniture militari de'passati mesi (pagamento decretato ed imposto da Rostolan) siasi domandato ed ottenuto un prestito *in carta* dalla banca romana. Dunque si ricorre alla banca, quantunque il signor Feoli sia nelle disgrazie dei governanti per aver prestato danaro al governo della repubblica.

Spargesi voce che il Papa venga a giorni. Non lo credete; lo argomentano, credo io, dall'aver vista ristabilita al Quirinale l'antica guardia degli alabardieri svizzeri.

Partirono ieri l'altro sera per Gaeta con dispacci pressanti e riservatissimi i due minutanti di segreteria di Stato, Petri e Piccoli, e vennero aggrediti presso Velletri, e spogliati del danaro, ma non delle carte.

Roma, 1. — (*Cart. dello* Statuto). — È fatto ormai certo che Oudinot venne richiamato. Ney aiutante del Bonaparte venne coll'ordine del richiamo, e addusse a motivo l'imminente riduzione dell'armata. Non fu che un pretesto. Oudinot che diede prova costante d'essere assai credulo, vi credette e pubblicò che la truppa doveva essere in parte richiamata. Ciò spiacque fortemente al suo governo, e n'ebbe gravi rimproveri, talchè invece di tornare in Francia, si ridusse a Gaeta. Assunse il comando Rostolan, carattere franco e soldato d'onore. Scrisse tosto al ministro Savelli intimandogli di desistere da ogni arresto senza prima avergli comunicate le prove della colpa. Visitò la commissione governativa, e questa gli fece restituire la visita da un proprio segretario. Rostolan lo cacciò. L'indomani la commissione umiliata dovette visitarlo. Tra la commissione e il generale Rostolan havvi urto deciso, e si giunge perfino a dire che la commissione è partita. D'altra parte si annunzia una nuova spedizione spagnuola. Gli Spagnuoli che vi sono imprecano ai Francesi e tentano ogni sforzo per venire in città. L'altra sera alcuni battaglioni si presentarono alla porta. Rostolan fece dire s'allontanassero, o sarebbero respinti colla forza. La cosa non ebbe altro seguito. Oggi è fuori una legge che allontana i forestieri soldati della repubblica. Si crede provocata da una qualche loro macchinazione, ma oramai saranno pochi i colpiti. Osservate che venne promulgata dal prefetto di polizia francese.

Sulla partenza della commissione è questa la verità: fu un grave alterco con Rostolan: i cardinali dissero: *e noi partiremo*. Rostolan rispose: *faranno bene*. Soggiunsero: *giacchè ella lo dice seriamente, sappia che noi non partiremo che o per richiamo del Papa, o per formale intimazione di lei*. Rostolan mantenne il silenzio.

— *Il giornale di Roma* del 1 settembre pubblica nella parte officiale la seguente *notificazione* accennata di sopra nella corrispondenza dello *Statuto*:

« L'ordine e la sicurezza pubblica, alla di cui tutela veglia incessantemente il Governo, esigono che siano richiamate nel loro pieno vigore le disposizioni contenute nel regolamento del 9 giugno 1841, e le altre espresse nell'ordinanza del 9 luglio decorso, le quali specialmente riguardano sì i forastieri che i locandieri, e quanti altri in qualunque modo somministrano alloggio, anche gratuito.

In presenza però delle circostanze eccezionali in cui trovasi la capitale, e nella mira di allontanare e comprimere tutti gli elementi che intendessero a perturbare l'ordine pubblico, si prescrive:

Art. 1. Il regolamento del 9 giugno 1841, giammai derogato, dovrà osservarsi nella sua più stretta applicazione.

Art. 2. Le carte di sicurezza, o di soggiorno, accordate dall'abolito governo rivoluzionario, si dichiarano nulle e di niun effetto.

Art. 3. Tutti i forastieri tanto esteri che statisti, dimoranti in Roma, e non aventi il domicilio legale, o che non siano forniti di carta di soggiorno, si presenteranno nel termine di giorni otto dalla data della presente all'officio-passaporti, ove, concorrendo buone qualità, giustificando stabile occupazione, o mezzi sufficienti a mantenersi del proprio, e rispettivamente motivi giusti a rimanere in Roma, verrà loro rilasciata regolare carta di soggiorno per quel tempo che si crederà nei singoli casi convenevole.

Art. 4. Anzichè procedere con rigore di legge, viene accordato un perentorio termine di giorni otto a tutti i locandieri, albergatori, e a coloro che affittano camere, ed appartamenti mobiliati o senza mobilio, ed anche gratuitamente, i quali, non ostante la ordinanza del 9 luglio decorso, sonosi resi contravventori all'obbligo di rinnovare l'assegna de' forastieri.

Art. 5. A maggiore intelligenza e schiarimento del precedente articolo, si dichiarano nulle le assegne date anteriormente alla succitata ordinanza del 9 luglio prossimo passato, e si rammenta l'obbligo ai locandieri, e chiunque altro pure particolare, che alloggi anche gratuitamente, di non dare ricetto a persone che non siano munite di regolari carte di sicurezza.

Art. 6. Sono assolutamente esclusi dal poter dimorare in Roma tutti i militari non romani, che hanno appartenuto ai corpi disciolti tanto di linea, quanto di finanza, che dei così detti corpi-franchi.

Art. 7. Coloro ai quali sono applicabili i precedenti articoli 3 e 6, saranno tenuti a partire da Roma nel termine di giorni 5. In caso di mancanza, il contravventore sarà arrestato, e tradotto dalla forza armata sino alla patria se statista, ovvero alla frontiera se estero per quella parte che sarà prescelta dall'individuo da tradursi.

Art. 8. Le stesse disposizioni devono estendersi ed osservarsi dai governi e comuni della Comarca, e spetterà ai governatori e capi dei comuni d'invigilare che i forastieri colà dimoranti siano muniti di regolare carta di sicurezza di questa direzione generale di polizia, e però ingiungerglisi l'obbligo di presentarsi all'ufficio de' passaporti in Roma, nel caso ne fossero mancanti, quando concorrano nell'individuo gli estremi contemplati nell'art. 3.

Art. 9. I contravventori alle presenti disposizioni saranno puniti a termini del regolamento del 9 giugno 1841.

Art. 10. I capi della forza pubblica, gli ispettori e gli agenti di polizia sono incaricati della esecuzione della presente notificazione.

Data li 31 agosto 1849.

Il comandante prefetto di polizia Le Rouxeau.

— *Statistica delle alte cariche nello stato romano.* Oggi, 31 agosto, è stato nominato monsignor Roberti alla carica di *preside di Roma e Comarca* (importa quanto legato o prefetto), e così viene mandato a casa l'ottimo marchese Sacripanti, che ne faceva le veci. Anche il *procuratore generale del fisco* incomincia a segnare « *per monsignore procurator fiscale* ». Dunque fate i conti - *Commissione suprema* 3 cardinali - *suo segretario* un prelato - *tribunale della Rota*, prelati - *tribunale della sacra consulta*, prelati - *ministro degli esteri*, cardinale -*ministro dell'interno*, prelato - ministero dell'*istruzion pubblica* soppresso, ed in sua vece una *congregazione* di cardinali, ed un *segretario*, prelato; - *presidenti* ed *amministratori* di tutti gli *ospitali* ed *istituti di beneficenza*, cardinali, prelati, preti o frati; - *preside di Roma* e *Comarca*, prelato; - *procuratore generale del fisco*, prelato; *cinque commissari straordinarii* delle provincie (che sono i veri governanti, non già quei poveri uomini che fanno da prodelegati) cinque prelati, fra i quali un arcivescovo; - *delegato di Pesaro*, prelato - *delegato di Rieti*, prelato - *delegato di Frosinone* prelato. (*Statuto*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 2 *settembre*. — Ieri a mezzogiorno il signor presidente della repubblica ha ricevuto il presidente ed il comitato del congresso della pace, che venivano a deporre nelle di lui mani, giusta la decisione di quell'adunanza, la serie dei voti da essa emessi e da noi pubblicati. La deputazione era composta dei signori Vittore Hugo, rappresentante del popolo e preside del congresso della pace, Carlo Hindley membro del Parlamento inglese, Augusto Visschers vice-presidente del congresso di Brusselle, Suringar di Amsterdam, de Cormenin, consigliere di Stato, Deguerry, curato della Maddalena, Emilio de Girardin, il dottore Carovè d'Eidelberga, Ziégler e Giuseppe Garnier.

Il signor presidente della repubblica si trattenne a lungo con questi signori, intorno alle condizioni ed alle possibilità di un disarmamento simultaneo delle principali nazioni, e circa i numerosi vantaggi che ne risulterebbero per le finanze, l'industria, il ben essere, la moralità e la tranquillità delle popolazioni.

Il signor presidente della repubblica ha ripetuto più volte che affrettava con ogni suo voto il momento in cui fosse possibile di non più mantenere un effettivo tanto grave. I signori Vittore Hugo e de Girardin sostennero specialmente la conversazione col signor presidente della repubblica.

Il signor Wisschers ha rinnovata al signor presidente l'espressione dei sentimenti di gratitudine che seco recarono i delegati stranieri pel brillante e cordiale accoglimento che venne loro fatto in Francia, così dal governo, come dalla popolazione di Parigi. (*La Patrie*).

— L'*Indép. Belge* ha la seguente corrispondenza in data di Parigi 31 agosto.

In tutta l'Europa trattasi ora di pagare spese di guerra. Chi le sopporterà? Questa è la quistione.

I giornali ministeriali insistono assai sull'orrevole accoglienza fatta dallo czar al generale Lamoricière. Vi posso affermare che fu più onorato l'uomo che il diplomatico. Giusta notizie, ch'io ho ogni ragione di creder sincere, il generale pena molto ad entrar in conversazione su argomenti politici.

L'imperatore ricusa sempre di occuparsi in queste bisogne. « È affare di Nesselrode (dic'egli). Voi lo vedrete a Pietroborgo. Ma non affrettatevi, non è il momento opportuno: Nesselrode è oppresso da dolori domestici... Domani vi sarà una gran rivista cui assisterete. Disegno fare dei miglioramenti per cui desidero sapere la vostra opinione, ecc. ». Il generale Lamoricière è ingannato da questa diplomazia imperiale? Non credo, poichè chiede istantemente un successore.

Ma chi? E inoltre che sperare da un'ambasceria presso Niccolò? Lo czar ha il suo scopo, nè la diplomazia ne lo stornerà.

Le peregrinazioni a Ems diedero materia ai giornali. Come in queste cose si tien conto di tutto, si osservò che il conte di Chambord si trattenne lungamente col sig. Véron, direttore del *Constitutionnel*. Francava egli la spesa notar questa cosa?

Più strana cosa è che il sig. Ledru-Rollin, che viaggia assai, sia passato a Ems, o presso Ems. Il conte di Chambord lo seppe e mandò per lui. Sfortunatamente il sig. Ledru, che va assai presto, non fu raggiunto. Certo egli desiderava convertirlo. Innocente mania, da cui è preso dopochè gli hanno detto che aveva convertito il sig. Carlo Didier.

— Ecco, giusta un calcolo della *Presse*, il netto prodotto di venti anni di guerra rappresentati dai periodi repubblicano ed imperiale.

Appelli dal 1791 *al* 1814.

	Uomini
Leva d'uomini del 24 giugno 1791	150,000.
Leva di settembre 1792	100,000.
Leva del 24 febbraio 1793	300,000.
Seconda leva del 1793, 16 aprile	30,000.
Requisizione del 16 agosto 1793	1,050,000.
Coscrizione del 3 vend. anno VII	190,000.
del 28 germ. anno VII	150,000.
del 24 messidoro anno VII	110,000.
del 28 fiorile anno X	120,000.
del 5 fiorile anno XI	120,000.
dell'anno XII	60,000.
Leva dell'8 nevoso anno XIII	60,000.
del 27 nevoso anno XIII	60,000.
del 2 vendemmiale anno XIV	80,000.
del 15 dicembre 1806	80,000.
del 7 aprile 1807	80,000.
del 21 gennaio 1808	80,000.
del 10 settembre 1808	80,000.
del 12 settembre 1808	80,000.
del 1 gennaio 1809	80,000.
del 25 aprile 1809.	40,000
del 5 ottobre 1809	36,000.
del 13 dicembre 1809	120,000.
dello stesso giorno	40,000.
del 1 settembre 1812	120,000.
dell'11 gennaio 1813	350,000.
del 3 aprile 1813	180,000.
del 24 agosto 1813	30,000.
del 9 ottobre 1813	280,000.
del 15 novembre 1813 su tutte le classi anteriori al 1814	300,000.
Totale	4,556,000.

Napoleone per parte sua ha prelevato per la coscrizione 2,476,000 uomini.

I chiamati che si rilasciavano non erano mai liberi dal servizio. Il sig. Daru nel suo rapporto al corpo legislativo intorno alla coscrizione, lo confessa (*Moniteur* del 30 fiorile anno X).

La Spagna fu la tomba della maggior parte dei nostri vecchi soldati; quei che restarono perirono quasi tutti nelle nevi della Russia.

L'armata del 1813 era composta di reclute dai 18 ai 20 anni.

Le malattie, le fatiche, la miseria le decimarono.

Di 1,260,000 uomini che furono levati nel 1813 non ne restarono nel 1814 per difendere il territorio francese che un cento mila, dalla guardia in fuori.

Nel 1792 la Francia aveva, come ora, 86 dipartimenti. Le conquiste della repubblica le diedero, in due anni, il Reno e le Alpi per frontiere. Dal 1794 al 1800 il numero dei dipartimenti fu accresciuto di 19, e portato a 105.

Nel 1814 la Francia fu ridotta a' suoi antichi limiti del 1790. Le si tolse anche Marienbourg, Philippeville e Landau.

Ecco dunque quale fu il *prodotto netto* di venti anni di guerre gigantesche, d'eroici sforzi, d'immensi sagrifizi, di sangue sparso su tutti i campi di battaglia dell'Europa! Una sola battaglia perduta, quella di Waterloo, bastò per togliere alla Francia il frutto di venti immortali vittorie, e per rifarla nel 1815 più piccola che nel 1790.

Ma non è ancor tutto: ai quattro milioni e mezzo d'uomini (quante nazioni non hanno quattro milioni e mezzo di anime!) mietuti dalle palle e dalle bombe, bisogna aggiungere la somma di settecento milioni per indennizzazione di guerra pagata dalla Francia alle potenze alleate, e ch'era esigibile giorno per giorno, in eguali porzioni, pel corso di cinque anni, per mezzo di boni al portatore sul tesoro reale, più 490 milioni pel mantenimento della guarnigione straniera, più ancora, una moltitudine d'indennità diverse, insomma un totale di circa due miliardi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 2 *settembre*. — (*Carteggio dello* Statuto). — Il Santo Padre, come già avrete saputo, da Gaeta va a Napoli. Quello che forse non saprete ancora si è, che la lettera del presidente Buonaparte ha suscitata una tempesta gravissima, e che sonosi grandemente accresciute le difficoltà di un sollecito e ragionevole componimento. La diplomazia francese ci querela di non serbata fede a certe promesse; la Corte nostra di oltraggio impertinente, e soverchiata autorità. Malagevole cosa ella è il prevedere come finirà, ma io sono inclinato a dubitare, che Francia si rammorbidirà; la Corte no; e che anche di questa nuova complicazione, come delle passate vicende, il paese solo pagherà sventuratamente le spese ed i danni. Qui si peggiora quotidianamente.

Ne volete una prova che parmi molto chiara? Oudinot disciolse, il rammentate, la guardia civica, dichiarando sarebbesi tosto riordinata. Taccio di questa dichiarazione smentita dal fatto. Ma v'ha di più. La commissione di Governo ha decretato, si dimettano e si cessi di pagare subito i 175 impiegati della civica. Si noti che la civica non fu istituita contemporaneamente alla promulgazione dello Statuto ma otto mesi prima; che non è mai stata per legge pubblica cassata ed annullata; e poi si noti, quale equo temperamento sia codesto di torre il pane in un giorno a 175 persone, due terzi delle quali hanno famiglia. E lascio a voi lo immaginare quanto sia lo scontento. Dicesi che questi poveri tribolati sieno per presentare una petizione al generale Rostolan.

Si seguita a dire, che verrà emesso un milione e più di carta monetata.

I tre eminentissimi hanno nominato pro-legati delle provincie, dove hanno sede gli attuali commissari straordinarii, gli stessi cinque prelati che sono commissari. — Così spariscono i soli cinque delegati secolari, e così si fa un passo di più sulla via della restaurazione puramente e semplicemente clericale.

Corfù. — L'*Oss. Triest.* del 3 settembre dà sull'emigrazione veneziana in Grecia le seguenti notizie, recate il giorno innanzi dai piroscafi del Lloyd:

Il 30 agosto era giunto a Corfù da Venezia il piroscafo francese *Pluton*, sul quale si trovavano i seguenti individui, che sembra saranno ricevuti dopo una quarantena di 12 giorni, a cagione del cholera che regnava a Venezia:

Daniele Manin, colla consorte e due figli; Guglielmo Pepe; A. Marcello; Nicolò Tommaseo; G. Ulloa; F. Baldisserotto; A. Levi; A. Perisinuti; A. Marchesi; L. Seismit-Doda; E. Cosenz; G. Sirtori; F. Mattei; G. Milani; contramm. L. Graziani; magg. Graziani; G. da Camin; D. Assanti; S. Anann; L. Serena; G. Zennari; L. Rota; G. Marini; C. Alessandri; E. Caimi; F. Corano; Dumontel; Pesaro Maurogonato. I più fra questi sono ufficiali superiori esclusi dall'amnistia.

I fogli d'Atene non recano notizie d'importanza. Si era formato un comitato greco ed uno composto d'Italiani, onde raccogliere contributi a favore degli emigrati in Grecia. Cento e venti profughi Italiani erano passati ultimamente da Megara e Salamina per recarsi in Atene, e avevano ricevuto sussidio di viveri e di danaro da' poveri contadini di que' luoghi.

— Il 18 agosto era giunto in Atene ed entrato tosto in carica il nuovo ministro delle finanze sig. Balbis.

Madrid, 28 *maggio*. — Domani si terrà un consiglio di ministri in casa del generale Narvaez, in cui si tratterà della compiuta formazione del gabinetto. Persone generalmente bene informate dicono che il sig. Bravo Murillo, che fu sinora ministro di finanze interinale, sarà nominato definitivamente e sostituito nel ministero di lavori pubblici dal sig. Seijas Lozano. Nell'ultimo consiglio tenuto alla Granja sembra essersi deciso che le cortes non verranno sciolte, e saranno convocate per gli 8 ottobre. Mon partì ieri per Oviedo, donde si recherà a Parigi. Le province sono affatto tranquille.

Ungheria — La *Gazzetta serale di Vienna*, 1 *settembre*, ha quanto segue:

« Secondo lettere da Semlino del 28 agosto, erano giunte colà notizie private da Calafat, le quali recano tutti i dettagli intorno alla fuga di Kossuth e suoi compagni; sembra che Costantinopoli ne fosse la meta. Kossuth si recò da Orsova a Calafat, dove convenivano da tutte le parti i fuggiaschi, essendo probabilmente quello il luogo prestabilito di ritrovo per tutti. Secondo la lista stata inviata da Calafat, fra i fuggiaschi della emigrazione polacca trovansi Bem, Dembinski e 16 capi polacchi. Fra gli emigrati ungaresi vi sono noverati Kossuth, Meszaros, i due Perczel, Czernin-Niary, Caroly, Madaros, Guyon e altri 12 deputati.

« In Galatz trovavasi pronto a disposizione degli emigranti ungaresi un naviglio a vapore, che aveva a condurli a Costantinopoli. Il comandante generale turco Omer Pascià aveva però frattanto rilevato a Bukarest l'arrivo di Kossuth e de' suoi compagni, e disposto subito l'opportuno, onde far tradurre tutti i fuggiaschi a Vidino, dove si trovano attualmente guardati a vista. Essendo stato riferito, ch'essi recavano seco molti bagagli, un commissario turco recossi con un impiegato del consolato austriaco a Vidino per esperirvi una perquisizione. Sembra che fosse scopo di questa di convincersi se vi fossero reperibili i gioielli della corona ungarese. Queste notizie mancano però tuttora di conferma officiale ».

— Komorn non si è ancora arresa; la guarnigione è ancora piena d'entusiasmo in onta della disperata posizione in cui si trova. e vive di lieto animo come se nulla fosse avvenuto. Nella fortezza v'è una stamperia che lavora giorno e notte; molti operai sono occupati a fabbricare assegnati. Il giornale *Komcromi lap* esce giornalmente. È stata anche messa in attività una litografia. La fortezza e la città sono abbondantemente provviste di viveri, il prezzo dei quali è basso oltremodo; l'epidemia che regnava fra i soldati ha di molto diminuito.

Nell'ultima battaglia sostenuta da Bem presso Deva nella Transilvania, la guarnigione magiara della rocca di Deva, forte di 300 uomini, si difese con tutto il coraggio della disperazione. Finalmente la fortezza insieme colla guarnigione ed i molti prigionieri austriaci ivi rinchiusi saltò in aria senza neppure che un soldato potesse campar la vita, e spiegar la causa della tremenda esplosione. Secondo il *Lloyd* della sera Bem sarebbe stato arrestato in Buckarest.

Görgey trovasi ancor sempre nel quartier generale dei Russi. La lettera di Kossuth in data di Arad 11 agosto, da noi riferita, nella quale il dittatore accusa Görgey di tradimento, era diretta al conte Casimiro Battyany, e non Esterhazy. D'altronde, queste lettere sembrano esser fabbrica austriaca. L'Austria si serve d'ogni mezzo per seminare la discordia e la sfiducia fra i suoi nemici.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna 31 agosto: — In questa città fece molta sensazione il sapere che i Russi, non contenti di accettare per loro conto le banconote di Kossuth, ne permettono la circolazione. Una tale condotta non può a meno di cattivare loro le simpatie dei Magiari, i quali preferiscono di molto il Russo quieto al Croato rapace e cerca-querele. Questo modo d'agire scredita intieramente il governo austriaco.

— È uscito il vigesimo secondo bullettino dell'armata russa, che dà dettagli sugli ulteriori vittoriosi progressi delle armi alleate in Transilvania. Il generale Grotenhjelm aveva occupato il 5 agosto Clausenburgo. Il colonnello Urban sconfisse il 17 un corpo d'insorgenti e tolse loro due cannoni e due bandiere. Da 8 a 10,000 uomini, sbandatisi dai differenti corpi degli insorgenti oramai disciolti, deposero le armi. Il 20 comparvero a Granvaradino 9 squadroni di usseri con 4 cannoni e si resero a discrezione, deponendo le armi e consegnando le bandiere.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 4 *settembre* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	83	a 84
»	1831	. . . .	»	81	
»	1834	obbligazioni dello Stato		900	
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	77	78
»	1848	id. 1. marzo	»	79	
»	1849	id. 1. aprile	»	78 50	
»	1849	id. 1. luglio	»	77 1[4	al 1[2
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	885	a 890

Borsa di Parigi, 3 *settembre*. — Il rialzo ha fatto oggi enormi progressi. L'abbondanza dei capitali sulla piazza, la tranquillità dell'Europa sono le cause principali di questo movimento. Queste cause esistevano già qualche giorno fa, ma bisognava dar lo slancio ed ora che è dato i venditori non osano vedere ove si arresteranno. L'accoglimento fatto al presidente della repubblica dalle popolazioni ove è passato non contribuì poco alle buone disposizioni con cui s'aprì la borsa. — A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 si chiude con aumento di 1, 05, a 91, 55, e il 3 0[0 con aumento di 80 cc. a 56, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

CAMPAGNE A VENDRE.

La belle propriété des Ormeaux située au village de Pregny à 30 minutes de la ville de Genève.

Cette propriété de la contenance de 5 3[4 hectares (21 1[8 podes de Genève), dont 3[4 d'hectare en vigne et le reste en terres cultivées, promenades, bosquets, beaux ombrages, jardin potager, grande serre tempérée avec vases d'orangers et autres, est dans un des sites les plus remarquables du canton de Genève, jouissant de la vue la plus étendue du lac et de celle du Mont-Blanc.

Les bâtiments consistent en

1.o Une vaste maison d'habitation d'une belle architecture, ayant au midi une galerie spacieuse servant de promenade et un grand porche à l'entrée, sous lequel les voitures peuvent stationner.

Cette maison bâtie il y a peu d'années pour être habitée été et hiver, et qui a été rendue aussi agréable et commode que possible, a été construite d'après un modèle envoyé par un architecte anglais; elle se compose:

Au souterrain, de buchers, caves, caveaux, glacier, grand calorifère chauffant la maison entière, et pompe distribuant l'eau dans tous les appartements.

Au-rez-de-chaussée, d'un double véstibule, de

Quatre salons, dont un de 650 pieds carrés;

D'une salle à manger de 400 pieds carrés;

De la cuisine, et de ses dépendances, d'un cabinet à l'anglaise.

Premier étages, d'un salon, six chambres de maitres, sept chambres de domestiques, cabinets de toilette et chambre de bains, deux cabinets à l'anglaise.

2. Une jolie habitation rustique à quelque distance de la grande maison, contenant un logement composé de cuisine, salon, salles à manger, trois chambres à coucher.

Cette maison est entourée de galeries, et est attenante à une serre chaude construite en fer, et garnie de fleurs.

3. Logis et appartement du portier et des jardiniers, quatre remises, deux écuries, avec places pour sept chevaux, chambre de harnais etc. etc.

Les maisons d'habitation ont un mobilier simple, mais complet et en bon état.

La campagne est pourvue d'abondantes eaux.

S'adresser à M.r Ed. Pictet banquier à Genève.

DECKER frères BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (campioni) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande*.

Domani festa della Natività di M. V. non esce il giornale.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
[illegible] *Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf* libraio.
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . [illegible] libraio.
PARMA . [illegible] id.
[illegible] . *C. Vicenzi*, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
» . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 10 Settembre 1849.** **N.° 526.**

TORINO

9 *Settembre*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7.

Dopo quattro ore di viva discussione, nella quale nulla mancò di tutto ciò che è possibile attendersi in una seduta parlamentare, se qualcuno ci domandasse che cosa abbia conchiuso la Camera da tanti discorsi, da tanti paradossi e da tanti incidenti drammatici, noi saremmo imbarazzati a definirlo. Ha ella dato torto al ministro o alla commissione? ha salvato o distrutto un principio? ha reciso o complicato la quistione? È quasi impossibile indovinarlo, si può tutto al più esporre i dubbii ne' quali la sua deliberazione ci lascia.

La commissione istituita sull'affare de' vescovi d'Asti e Torino aveva, come già abbiam detto, riferito alla Camera che il ministro erasi ricusato a darle comunicazione del processo intrapreso contro il primo dei due prelati. Si trattava dunque di esaminare:

1. Se la commissione fosse in diritto di domandare quel documento;

2. Se il ministro fosse in diritto di ricusarlo.

Deciso l'uno o l'altro di questi due principii, bisognava risolvere in che modo la commissione dovesse continuare l'esecuzione del suo mandato, se cioè dovesse desistere, se dovesse continuarla, se indipendentemente dal documento richiesto, o se esso si dovesse considerare per indispensabile, e quindi reclamere ad ogni costo.

L'ordine del giorno adottato, e presentatosi a nome del dep. Ricci (Vincenzo) è concepito ne' seguenti termini: « La Camera, premessa la dichiarazione,

« Che la comunicazione richiesta dalla commissione, per nulla era incostituzionale, nè per lo scopo a cui limitavasi lesiva dell'indipendenza del potere giudiziario »;

« Ritenute le circostanze di fatto esposte dal guardasigilli »;

« E continuando alla commissione il generale mandato conferitole »;

« Passa all'ordine del giorno ».

In questa formola, come ognun vede, ci è tutto quello che si possa desiderare dall'una e dall'altra parte. L'oracolo di Delfo non avrebbe potuto rispondere con altrettanta sagacità.

Secondo questa formola:

1. La commissione era in diritto di domandare il documento, perchè quella domanda non è incostituzionale, nè lesiva dell'indipendenza del potere giudiziario;

2. Il ministro aveva pure il diritto di ricusarlo, perchè *le circostanze di fatto da lui esposte* sono tali, che la Camera non sa far a meno di *ritenerle*.

Ecco dunque le due quistioni di principio decise in modo da fare a calci tra loro. La domanda non era incostituzionale, ma il rifiuto era pure legittimo. Tutti han torto e ragione ad un tempo. La commissione non avrà, se si vuole, offeso la lettera o lo spirito dello statuto, ma ha fatto una domanda così strana, che il ministro ha potuto legittimamente respingerla per ben due volte. Il ministro avrà commesso un errore nel sostenere (come egregiamente lo fece) l'incostituzionalità della domanda considerata in astratto: ma nel caso speciale, e *ritenute le circostanze di fatto*, ha operato benissimo a respingerla ostinatamente. Ma se egli ha ben operato, la commissione deve aver avuto il suo torto; non sarà un torto d'incostituzionalità, ma sarà d'un altro genere qualunque, sarà un'indiscretezza, una capricciosa ostinazione, una di quelle colpe che la commissione non deve esser lieta di sentirsi imputare e sentenziare dalla bocca medesima de' suoi amici, nell'atto medesimo che intendono legittimare la costituzionalità della sua condotta.

A questa ambigua premessa segue e doveva logicamente seguire una conchiusione altrettanto ambigua. La Camera « continua alla commissione il GENERALE mandato conferitole ». La Camera che *continua*, a prima giunta parrebbe significare che voglia rimosso ogni ostacolo ai lavori della commissione, ed obbligato il ministro a seguirne l'invito; ma il mandato che le continua è *il generale*, non quello che aveva assunto la commissione riguardo al caso particolare; è il mandato d'investigare il modo legale di provvedere alla condizione presente delle due diocesi, non quello di strappare al segreto della procedura penale un processo non ancora divenuto di ragion pubblica. La Camera dunque fa vista di lasciare intatte le pretese della commissione, e immediatamente dopo le limita; continua ciò che di sua natura continuava; mantiene alla commissione quel dritto che niuno le contestava; la soddisfa col darle un'apparente ragione, e la condanna con imporle una limitazione sostanziale.

Se ora prendiamo complessivamente lo spirito del voto, che ne risulta? La quistione si aggirava tutta sul caso speciale; e su di esso la Camera ha dato ragione al ministro. Il caso speciale avrebbe potuto forse pregiudicare un principio; e intorno a questo la Camera ha inteso di premunirsi. Sostanzialmente dunque, sul vero punto della quistione, la commissione è rimasta sacrificata dal voto de' suoi amici, e il ministro è rimasto giustificato.

Incidentemente poi, qual è il principio che rimane salvato? Il diritto generico d'inchiesta, niuno lo aveva recato in dubbio; il sig. Sineo lo difese gagliardamente, ma contro chi? combatteva coll'ombra. Il diritto di penetrare nel segreto della procedura penale? Questo che era tutto il nodo del problema, appena e tardi fu toccato nella discussione, non fu deciso dal voto, e se anche lo fosse stato, che importerebbe? Esso è scritto nel codice, e promana da un'eterna ragione, e finchè il potere legislativo non lo distrugga solennemente, un ordine del giorno motivato resterà come monumento di una speciale aberrazione, non sarà applicabile che al singolo caso, non sarà legge. La Camera avrebbe potuto dire ciò che esplicitamente non disse; avrebbe potuto giudicare che, trattandosi del vescovo d'Asti, e ad istanza del deputato Brofferio, il processo doveva, costituzionalmente, e per fare omaggio allo statuto, rendersi pubblico, riprodursi nelle colonne del *Messaggiere*, vendersi sotto i portici di Torino, ecc.; ma ad onta di ciò, se un caso simile si presentasse domani, lo stesso o un altro ministro, avrebbe sempre il diritto e il dovere di invocare *la legge del codice* contro *l'ordine del giorno di Ricci;* e sostenere che il diritto d'inchiesta non va sino a calpestare ogni altra delle più sacre guarentigie o de' più solenni principii che stanno collocati sotto la custodia della legge.

Siamo dunque dove eravamo: la quistione è qual era, o se non vuolsi, la diremo più complicata. Se qualche lezione possiamo da questo voto raccogliere, la cercheremo piuttosto in alcuno de' suoi incidenti, di cui daremo un cenno qui appresso.

SINEO E IL DIRITTO D'INCHIESTA.

Noi siamo lietissimi a vedere di giorno in giorno progredire fra i deputati e sui giornali della sinistra, quel peccato d'anglomania che una volta rimproveravano a noi. Era il penultimo fra i trionfi che aspettavamo dal tempo; l'ultimo desideriamo vivamente che mai non venga.

Ma siamo dall'altro lato dolenti a vedere snaturare così spesso la costituzione inglese, o vederla prendere a brani. Due giorni fa il sig. Sineo, a proposito della sanzione reale, cadde in un gravissimo equivoco; oggi ha detto che il diritto d'inchiesta, quale si esercita dal Parlamento inglese, è una conseguenza spontanea di qualunque costituzione « che sia una verità »; è ampiamente esercitato in Inghilterra, perchè là la costituzione è una verità; non lo è in Francia, perchè in Francia tutte le Carte sono state altrettante menzogne; dev'esserlo in Piemonte, perchè qui, egli, il sig. Sineo, non permetterà mai che lo statuto finisca di essere verità. Queste parole, come ognuno può indovinare, furono applaudite.

Noi siamo partigiani, e caldissimi partigiani delle inchieste parlamentarie; ma come mezzo di legislazione, non come pretesto di illegalità. Quando vediamo invocare il diritto d'inchiesta a proposito del processo del vescovo d'Asti, quel diritto ci fa tremare da qualunque mano si eserciti. Poco manca che il Parlamento senta il bisogno d'inquirere nel nostro scrittoio o nel nostro focolare domestico. Nel caso del vescovo, il ministro ha invocato la legge, ha invocato la convenienza, ha invocato i riguardi della religione, le gelosie della diplomazia, le esigenze del diritto canonico; tutti questi gravissimi punti d'interesse pubblico non bastarono a smorzare la curiosità di Brofferio. Che cosa si potrebbe opporre un giorno da noi, poveri cittadini privati, quando una Camera *democratica*, armata di questo dritto sovrano, illimitato, volesse esercitarlo contro i membri e i partigiani della destra? Immaginate investiti di un'arma così terribile quegli uomini che, passando un momento per il potere, lasciarono come loro memoria le traccie di una moltitudine di destituzioni e di desolate famiglie; immaginate a capo d'una commissione d'inchiesta quell'uomo che lasciava nel suo giornale preconizzare la ghigliottina come macchina *da tagliare i codini*; immaginatevi quell'altro che saliva sulla tribuna a difendere una legge stataria, perchè non si sarebbe applicata che *contro i retrogradi* (cioè contro noi); e diteci se, malgrado le nostre tendenze anglomaniache, non dobbiamo ribellarci contro il diritto d'inchiesta, sostenuto dal sig. Sineo, che comincia dal farne una così deplorabile applicazione?

Si prendano le istituzioni inglesi, ma si prendano nella loro mirabile concatenazione, e ne' costumi di quel popolo inveterato nella libertà. Un comitato parlamentare in Inghilterra, oggi soprattutto, dopo i regolamenti che la Camera impose nel 1836, non saprebbe dimenticare così la sua missione da pretendere che, davanti al suo capriccio, cedano tutte le leggi e tutti i diritti del cittadino. Esso è sovrano, in quanto chiama chi voglia davanti a sè, ed attinge a tutti i PUBBLICI documenti (*public records*), in quanto ordina l'arresto del renitente, in quanto pone e dicifra le quistioni, interroga, raccoglie, coordina i fatti, ma non sappiamo che mai un comitato inglese abbia elevato un conflitto simile a quello di cui si è occupata per ben due giorni la nostra Camera.

Noi siamo partigiani del diritto d'inchiesta, ma non come mezzo di scandalo. Noi lo amiamo, lo vorremmo tradotto nelle nostre istituzioni, ma tutto, con tutto lo spirito e il metodo inglese. Noi ne sappiamo le immense difficoltà ed i gravissimi inconvenienti. Noi non abbiamo dimenticato che in Francia, una volta in cui si volle imitarlo, se ne fece un caos di assurdità e di menzogne; non conosciamo un lavoro più miserabile, più falso e più ridicolo che l'inchiesta commerciale del 1834. Eppure chi la promosse, la volle, e ne condusse l'esecuzione, era uomo illuminato e coscienzioso, quanto niuno ci niegherà che sia Duchâtel. Perchè, invece, gli infiniti volumi delle inchieste inglesi sono un tesoro di fatti che rendono così solide e così opportune le riforme della legislazione inglese? Appunto perchè là si opera l'inchiesta, non si declama; perchè talenti speciali, ed ingegni mirabili vi destinano il fiore della loro vita; perchè si comincia dallo studiare profondamente la teoria del benessere sociale, dal conoscere minutamente le leggi patrie, dal farsi idee precise sulle questioni del giorno; perchè non si dedica a quel genere di travagli chiunque, consultando la propria coscienza, non si senta dalla natura dotato di quel talento particolare che sa dividere e suddividere le quistioni, non secondo le regole arbitrarie d'una logica da leguleio, ma secondo l'impulso d'una ragione illuminata dall'utilità dello scopo e fortificata da una solida istruzione; perchè allato al diritto d'inquirere, si è messa la lunga abitudine di ben condurre il travaglio, di non lasciarsi sedurre dalle apparenze, di controllare le deposizioni de' testimonii a vicenda, di confrontare le asserzioni contraddittorie, di collocarle ciascuna al suo posto, di collegare tutti i fatti secondarii al loro punto centrale, di eliminare le verbosità, di presentare spontanee e fatte le conchiusioni supreme. È questo il diritto, è questa la pratica delle inchieste parlamentarie, che il sig. Sineo vorrebbe imitare dall'Inghilterra? Se lo è, noi siamo i primi ad invocarle; ma allora gettiamo un velo sulla circostanza in cui le ha egli domandate; e quel che è più, cominciamo dal riconoscere che prima di domandarne la pratica bisogna provvedersi delle capacità speciali. Sarebbe, per esempio, un tristo spettacolo che noi daremmo, se un'inchiesta parlamentare fosse affidata a qualcuno di coloro che in una questione di finanza son giunti a confondere insieme la carta-moneta, i boni del tesoro, le cedole del debito consolidato e i biglietti della banca di Genova. Sarebbe ancora più tristo se, invece d'impiegarvi quella specie particolare d'ingegno, poco brillante è vero, ma indispensabile e prezioso, che questo ingrato travaglio richiede, si volesse contare sulla dialettica del sig. Sineo o sulle metafore del sig. Brofferio. Non tutto per tutti: del solo Brougham, per quanto ci ricordiamo, si è detto che la natura gli abbia ad un tempo concesso il genio della parola e il talento del comitato.

BROFFERIO HA IL SUO MERITO.

Noi vorremmo augurare al deputato Brofferio una cosa che ci pesa il trovare impossibile: vorremmo che prima d'oggi non avesse preso mai la parola. Se la causa della verità e del buon senso avesse in Piemonte un oratore come Brofferio, e se egli parlasse sempre com'oggi ha fatto, chi oserebbe resistere alla verità ed al buon senso? Ordinato, splendido senza affettazioni rettoriche, erudito senz'esser pesante, corretto senza purismo, facondo senza verbosità, agilissimo nel coprire il sofisma, caustico senza cadere nel goffo, stringente nella argomentazione e imperturbabile quanto il sostenitore della causa più vera e più chiara; egli ci ha sedotto e stordito, ci ha strappato un gran *bravo* senza avvedercene.

Convien dire che il medesimo effetto abbia generato nel ministro Demargherita. Si è messo ad argomentare contro Brofferio, lo ha pagato di una moneta che non aveva più corso nella Camera, ha dato ragioni dove bisognava versare frasi e sarcasmi.

Bisognava anzi interromperlo nel più bello; una parola a proposito avrebbe reciso quel vaniloquio sublime. Brofferio trionfò con un intercalare assai bene ideato: Giuseppe II fu impotente colla corte di Roma, e voi, signori ministri, vi credete più potenti di lui? Napoleone dovè calare ad accordi, e voi, signori ministri, vi fidate di vincere? Il nipote di Napoleone, dopo avere col sangue e col danaro francese restituito il potere temporale a Pio IX, va mendicando qualche meschina concessione in favore della popolazione romana; e voi, signori ministri di un piccolo Stato, contate di strappare a Pio IX qualche cosa che ripari la trista condotta de' vescovi d'Asti e Torino? — Ora che sarebbe mai divenuto quel magnifico intercalare, se il ministro de' culti si fosse alzato in quel punto per dire: e voi, sig. Brofferio, e voi, uomini della sinistra, che conoscete sì bene ciò che sia la corte di Roma, voi che sapete che si tratta col Papa come se avesse centomila soldati dietro di sè, credete che con quattro ciarle, credete che col dare una sciaurata pubblicità al processo di un vescovo, farete ciò che non fu possibile alla cortese scaltrezza di Giuseppe II, che circoscrisse l'onnipotenza di Bonaparte, che ha coperto di rossore la Francia de' nostri giorni? Oh! andate là; con tanta eloquenza tanto male impiegata voi umiliate la Camera che vi soffre, e rendete meschino il governo che è destinato a rispondervi!

Molte, come ognuno può indovinare, furono le occasioni che l'arringa del Brofferio offeriva di somiglianti risposte; ma la sua voce scorreva come un torrente, e bisognava uno sforzo gigantesco a fermarla. Eravi qualche cosa del prestigio: si direbbe di lui ciò che Melbourne diceva di Lyndhurst: Dio gli ha dato l'ingegno, e il diavolo lo dirige!

PALLUEL, SINEO E IL PRESIDENTE.

Non possiamo abbandonare la seduta del 7 senza parlare dell'incidente sollevato dal deputato Palluel.

Egli, bisogna soffrire che il diciamo, si rendette intollerabile colla pretensione di leggere e tradurre in francese l'intero rendiconto della seduta del 22 agosto. Aveva un bell'argomento da maneggiare. L'analisi di quella seduta mostrerebbe evidentemente che l'incarico della commissione era tutt'altro che quello d'inquirere sopra il fatto particolare del vescovo d'Asti. Ma per mettere in rilievo quell'argomento bisognava istituire realmente un'analisi, non venire a farci una lettura d'un'ora.

Il torto del signor Palluel non è inferiore, se non a quello del presidente, che per avvertirnelo usò un cotal modo, e lo accompagnò di un tal riso ironico, da rivelare, non più l'imparzialità presidenziale, ma l'impazienza del partito. Il signor Palluel mancava di convenienza; la Camera, cioè la sinistra, lo puniva abbastanza colla disattenzione e col mormorio. Quando i segni d'intolleranza si accrebbero, malgrado che il sig. Palluel e qualche suo amico avessero protestato sul bisogno di continuare quella lettura, quando si veniva di soffrire con religioso silenzio la lunghissima predica del deputato Lione, il presidente poteva non isposare la causa dell'uno o dell'altro partito e fare rispettare ugualmente per tutti la libertà della parola. E quando il signor Menabrea disse, che in quel modo la Camera non è più libera ne' suoi travagli, disse una gran verità. E quando il signor Sineo domandò che il Menabrea fosse chiamato all'ordine, il presidente avrebbe dovuto rispondere con chiamare all'ordine il signor Sineo. Questa è la nostra opinione, e crediamo di dirla con quel sentimento di vera imparzialità che il presidente d'un'Assemblea non deve perdere un sol momento.

Organi dell'opinione moderata, checchè ne dicano gli estremi e gli amici degli estremi, non possiamo passar sotto silenzio un fatto, che attese le presenti contingenze può essere di grande importanza. La sacra romana Congregazione ha posto all'indice due opere di due insigni difensori del cattolicismo, di due luminari dell'italiana filosofia, Antonio Rosmini e Vincenzo Gioberti. La prima di queste opere ha per titolo *la costituzione secondo la giustizia sociale*, con un'appendice sulla unità d'Italia; l'altra è *il gesuita moderno*. Per ciò che è dell'opera del Rosmini, non avendola letta, non possiamo giudicare dove e come ripugni alle ecclesiastiche dottrine; ma pel *gesuita moderno* ci sono ragioni gravissime per dimostrare che la proibizione è un fatto piuttosto politico, e che per ridurla al segno di cadere sotto l'ecclesiastica censura, ci volle più di uno sforzo d'immaginazione. *Il gesuita moderno* è pubblicato da due anni: in questo frattempo il Gioberti venne in Italia, fu a Roma, parlò con Pio IX. Come va che la Congregazione romana covò tanto tempo un giudizio su quest'opera, che nulla toglieva non desse sul primo suo apparire? In fatti, a che cosa sono specialmente ordinate le ecclesiastiche censure? A premunire, sembra, gli inesperti leggitori contro le perniciose dottrine; perchè allora star due anni, lasciar correre il libro per le mani del pubblico, e poi a un tratto proibirlo?

Ci è oltremodo grave il pronunziare parole di disapprovazione in un simil fatto. Ma è senza fine più grave che sorga il pericolo in cui gli animi esacerbati e combattuti da funesti esempi e da contrarie dottrine si sviino e comincino a considerare ciò che formò l'oggetto della loro venerazione, come spoglio di quella grandezza e di quella santità, che non possono andar mai disgiunte dal suo principio. Può darsi che noi erriamo nel non saper discernere il lato peccante dell'opera di Gioberti in ordine alle dottrine ecclesiastiche; ma dell'opportunità e della convenienza di quest'atto della sacra Congregazione crediamo poter giudicare, e dire che nelle presenti circostanze è grandemente a deplorarsi. Certo gli errori degli uomini nulla hanno che fare col principio santissimo ed inconcusso sul quale poggia la Chiesa; ma la prudenza e la previdenza sono virtù che emanano dalla stessa fonte onde sorse l'umana salvazione.

NECROLOGIA.

Frà i dolori varii che da più parti mi assalgono e mi travaglian la mente, quest'uno avrei tenuto come impossibile, di dovere io stesso, più debile, e più lontano da giovinezza, annunziare la morte di un amico mio intimo, il cav. Pietro Monza, già senatore del regno e presidente del magistrato d'appello di Piacenza. Era nel meglio delle forze e dell'età, sano, fiorente, lieto di prole ancora bambina, amato e riverito nell'universale, cospicuo per meriti, per fatiche, per servigi illibatamente prestati, ed ecco egli non è più, e non ci avanzano di lui che il nome e la memoria! Una malattia violenta di *sinoco* ha distrutto repentinamente quella esistenza vigorosa, e ci ha rapito dagli occhi un caro e desiderabile esempio di civile modestia e di virtù. A parole non può dirsi il lutto che involse tutta la città, allorchè nel dì cinque del corrente, dopo vari timori e speranze, uscì improvviso l'annunzio della sua morte. Sono sì rare le anime nobili e leali, che a ragione si piange se le poche che ci avanzano abbandonino innanzi tempo questa terra di desolazione. *Pietro Monza* raccoglieva in sè tutte le qualità ond'uom può onorarsi; buon cittadino, buon marito, buon padre, magistrato integerrimo, scienza varia e profonda, ingegno eletto, probità limpidissima. Amava la giustizia appassionatamente, e per la giustizia le libertà oneste e temperate. Gli amici lo adoravano, nè lo disamavano quelli che per opinione dissentissero da lui: tanto appariva evidente e disinteressata la sincerità delle sue convinzioni! Piacevano principalmente certa sua ammodata gravità, e la cortesia degli atti e l'uguaglianza mirabile dell'indole e de'costumi. Sarebbesi detto che le passioni non potevano nulla sopra di lui. Parlava rado e parcamente, ma si volgeva in pensieri quel che falliva in parole: sotto forme glaciali, cuore fervido e concetti generosi.

La rapida sua progressione insino al posto eminente nel quale ora sedeva può dare indizio di quanto valesse. Fu mandato, non sono ancora molti anni, assessore al tribunale di prima istanza; e indi, a brevi intervalli, fu vice-procuratore del governo, poi giudice, poi procuratore ducale, poi presidente del tribunale civile e criminale, e per ultimo presidente di appello. Ed era in via di maggiore altezza, se i suoi giorni non si fossero così miserabilmente abbreviati.

Nelle mutazioni politiche dello scorso anno il governo piemontese, non tardo estimatore del vero merito, lo decorò del grado di Senatore del regno: il quale esso accettò con riconoscenza. Nè però volle accorrere ad esercitarlo, anteponendo per coscienza di sedere al suo posto, e di non trasandare, per qualunque più splendido allettamento, i gravi ufficii della magistratura. La qual cosa non è indegna d'essere notata, quando l'età presente ci porge continuo spettacolo di tanti che consuman la vita dietro al luccicare di ambizioni volgari. La morte di Monza ha privato Piacenza di un suo grande e singolare ornamento, sicchè di lui dureranno lunga memoria e sincero compianto. Così avvenga ora che gli sia dato tal successore che faccia meno acerbi la immagine e il ricordo del danno!

P. Gioia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

(*Continuazione e fine della tornata del 6 settembre*).

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Il presidente dà lettura delle parole cui accennava la questione del sig. Brofferio.

« In questo stato di cose, o signori, la vostra commissione « trovandosi inceppata nel suo primo esordire dall'azione ministeriale, deliberò di farvene istrutti, acciò vi piaccia di « avvisare voi stessi al modo di toglier di mezzo questo grave « ostacolo al suo operare, o quanto meno vi sia noto sin « d'ora che non starà da noi, se non potremo pienamente « corrispondere alla fiducia di che ci avete onorati ».

Ministro di grazia e giustizia. Dice dolergli di entrare nuovamente in siffatto argomento, e più l'insistere della commissione nelle richieste comunicazioni di carte e documenti relativi all'assenza dei due vescovi di Torino e d'Asti dalle loro diocesi. — Esservi argomenti di natura così gelosa e delicata da non sopportare troppo lunghe discussioni. Non isconvenire essere la religione ben altra cosa dai ministri del culto, non lasciando essa d'esser divina, quando pure questi ultimi camminino nello sdrucciolo sentiero della vita. Non essere suo intendimento di giustificare torti, nè colpe; doversi riparare al male, ma tenere altra via che quella della pubblicità. Non voler supporre che la Camera voglia entrare nei campi dell'azione governativa, e propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Siotto-Pintor è d'avviso che la commissione avrebbe potuto meglio esordire ne' suoi lavori.

Mellana difende l'operato della commissione.

Ministro di grazia e giustizia sostiene che coll'aver mandato a Gaeta un inviato, il ministero ha fatto uso del suo dritto.

Mollard propone un ordine del giorno.

È domandata la chiusura.

La discussione è rimandata al giorno seguente sulla chiusura.

Si passa allo squittinio segreto sulla legge relativa alla separazione del mandamento d'Ovada dalla provincia d'Acqui.

Numero dei votanti	125
Maggioranza	63
Favorevoli	96
Contrarii	29

(La Camera adotta).

La seduta è sciolta alle ore 5 1[2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 settembre

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Sunto di petizioni. — Continuazione della discussione per le provvidenze a darsi alle diocesi di Torino e d'Asti. — Discorsi del deputato Sineo, del ministro dell'interno. — Boncompagni, e suo ordine del giorno motivato. — Osservazioni dei deputati Lione, Montgellaz, Mollard e Palluel. — Opinioni del deputato Chenal. — Opposizione del deputato Monti. — Schiarimenti ed obbiezioni del guardasigilli. — Opinioni del ministro dell'istruzione pubblica e del deputato Jacquemoud. — Discorso del deputato Brofferio, relatore della commissione. — Nuove spiegazioni del guardasigilli. — Ordini del giorno motivati dei deputati Mollard, Bonelli, Boncompagni, Martinet, Siotto, Cornero G. B. e Ricci Vincenzo. — Approvazione di quest'ultimo.

La seduta è aperta all'una e 3[4.

Il segretario Pera legge il processo verbale che non è approvato per mancanza di numero di deputati.

Il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Il verbale è approvato.

Sineo ha la parola, e se ne vale per discorrere a lungo sul diritto d'inchiesta che spetta alla Camera.

Il ministro dell'interno dice che non intende contestare alla Camera il diritto d'inchiesta, ma crede doversi cercare fra quali limiti esso debbasi esercitare, a quale scopo ci possa condurre. Affinchè mantengansi distinti i poteri costituiti, i poteri dal complesso dei quali consta l'organismo della società, egli soggiunge essere necessario che l'esercizio dei loro rispettivi diritti sia per tal modo regolato che mai non possa nascere incaglio o conflitto, e conchiude colle seguenti parole: Io credo che la quistione si debba ora unicamente ridurre a questi termini; se cioè dopo le dichiarazioni fatte dal ministero intorno allo spediente del quale esso intende valersi per provvedere a queste gravissime emergenze, la commissione ne abbia ancora qualche scopo; e se non piuttosto sia da ritenersi spirato quel mandato che la Camera, nell'atto di sua creazione, affidavale.

Boncompagni prova come la Camera non debba insistere presso il signor ministro di giustizia e degli affari ecclesiastici per la comunicazione dei titoli concernenti il processo del vescovo d'Asti, e segnatamente per la comunicazione degli atti processuali, e conchiude dicendo rincrescergli veramente di proporre ancora un ordine del giorno, dopo parecchi che furono già letti; ma parergli che sia necessario concepirlo in modo che accenni alla condizione delle cose, senzachè la Camera manifesti nessuna di quelle tendenze che possono indisporre contro di noi la corte romana; senza che per altra parte, come in taluno degli ordini del giorno che furono proposti, la Camera si astenga affatto dall'esporre l'opinione che è comune alla nazione, ad essa ed al governo.

L'ordine del giorno proposto è il seguente:

« Considerando che stante l'assenza dei due ordinarii dalle loro sedi, la condizione delle due diocesi di Torino e d'Asti è affatto irregolare:

« Che quegli ordinarii non possono invitarsi a ritornare alle loro sedi senza grave pericolo di perturbazioni e senza grave nocumento per gl'interessi religiosi e morali delle popolazioni:

« Che il governo del re ha già disposto per prendere con la Santa Sede i concerti necessarii per far cessare questa condizione di cose:

« Considerando che questi concerti siano per riuscire tali che provvedano al regolare andamento delle cose ecclesiastiche in quelle due diocesi ed a tutela degl'interessi religiosi e morali di quelle popolazioni;

« La Camera passa all'ordine del giorno. »

Lione. Esamina ben bene quale possa essere il mandato della Camera, e dà per certo che la commissione non ha passato i confini.

Pintor accenna ad un fatto personale negando d'aver detto che la commissione avesse oltrepassato, e fa osservare che c'è molta differenza dal dir ciò, al dire che la commissone avrebbe potuto esordire più felicemente. Profitta della circostanza per associarsi all'ordine del giorno Boncompagni.

Montgellaz appoggia lo stesso ordine.

Mollard fa la distinzione de' poteri, e discorrendo sulle attribuzioni de' medesimi, prova come i diritti dell'uno non possono essere lesi da quelli di un altro, che per conseguenza la Camera non può farsi arbitra di toccare al potere giudiziario.

Palluel legge molti squarci della Gazzetta Piemontese in prova del suo assunto, che è di esaminare la natura del mandato dato alla commissione, e combattere alcune asserzioni del deputato Lione. Il deputato Palluel è più volte interrotto.

(*Si ride e si bisbiglia. Crescono i rumori nelle gallerie, ed i bisbigli nella Camera*).

Presidente. Credo che questi rumori provengano, dacchè il pubblico e la Camera sentono la lettura della Gazzetta che già conoscono (*ilarità e rumori*).

Ministro dell'interno. Mi pare che la discussione deve esser libera a tutti, e quindi è necessario che si sentano convenientemente e liberamente le opinioni di tutti (*nuovi bisbigli e rumori nella Camera*).

Presidente. Non vi è nessuno che voglia impedire l'oratore di parlare; solo si osservò che non pareva necessario di sentire la ripetizione di quanto v'ha nella Gazzetta (*applausi prolungati e generali*).

De Martinel. Faites respecter la Chambre, M. le président.

Dabormida. Prego il signor presidente di far rispettare la Camera (*rumori e bisbiglio*).

Presidente. Ma se nascono dei piccoli rumori, io non sono padrone d'impedirli (*ilarità e segni d'approvazione*).

Menabrea. Ces rumeurs sont scandaleuses et la parole n'est pas libre.

Sineo. Domanda al signor presidente di chiamare all'ordine il signor Menabrea, il quale insulta la Camera.

(*Oh! oh! non è vero! — Segni di riprovazione manifesta contro il deputato Sineo*).

Menabrea risponde che non ha mai avuta intenzione di offender la Camera, e che non vede ragione perchè il signor Sineo debba arrogarsi il diritto di domandare al presidente una tal chiamata all'ordine (*segni di approvazione*).

Presidente minaccia per la seconda volta di far evacuare... dalle tribune se rinnovano i rumori.

Palluel si è egli pure associato all'ordine del giorno Boncompagni.

Sineo torna a parlare a lungo contro le asserzioni del deputato Mollard.

Dopo alcune considerazioni del sig. Chenal, Monti prende la parola, e dà precise interpretazioni di alcuni canoni non citati a proposito da altri. Manifesta alla commissione il suo stupore, che siasi citato l'esempio dell'Austria in fatto di dritto ecclesiastico, in quanto che l'Austria non è avvezza a considerare altra autonomia che quella del consiglio aulico, e non è a meravigliare se non rispettando l'indipendenza, non ha rispettato la libertà della chiesa, anzi abbia trasmodato tant'oltre, che non ha guari scriveva un coscienzioso e dotto tedesco, che « se il nostro D. Redentore Gesù Cristo fosse venuto al mondo sotto le leggi imperiali di Giuseppe II, difficilmente avrebbe trovato modo di promulgare il Vangelo; o se lo avesse trovato, avrebbe fallita forse l'opera della redenzione (*Susurro e movimenti in vario senso*).

Conchiude per l'ordine del giorno puro e semplice.

Jacquemoud (il medico) fa ridere un poco la Camera domandando che gli sia permesso di far notare che il signor Monti ha date lezioni di catechismo, e Palluel di costituzione, così che il Parlamento dopo aver inteso due oratori di tanta forza più nulla abbia a temere. Conchiude con notare che il mandato affidato alla commissione fu puramente politico.

Ministro di grazia e giustizia. (*Movimento di attenzione*). Io non tornerò, o signori, sopra le cose già da me dette in ordine alla questione, della quale sta presentemente occupandosi la Camera.

Pare a me di avere in quelle cose medesime a sufficienza giustificata la condotta del ministero, e dimostrato, come dopo le deliberazioni dallo stesso ministero prese, non già dopochè la commissione gli aveva chiamato una comunicazione per dare corso al suo mandato, ma testo dopo all'interpellanza, non era più il caso che la commissione altrimenti si occupasse dell'eseguimento dell'affidatole mandato; solo io domandai la parola nell'intendimento di non lasciar passare senza risposta alcuna delle proposizioni, che vennero accennate da vari dei preopinanti, le quali proposizioni appartenendo al diritto, ed essendo per conseguenza di molto maggiore importanza di quello che possano essere le altre investigazioni di genere diverso, vogliono essere bene esaminate, onde non ammettere precedenti, i quali non abbiano buon fondamento di ragione.

L'una di dette proposizioni, alle quali io non posso soscrivere, si è quella manifestata dall'onorevole dep. Sineo.

Parlò egli del diritto pubblico ecclesiastico in vigore presso di noi prima della promulgazione dello Statuto, e pose a riscontro questo diritto pubblico ecclesiastico nel nostro paese vigente avanti alla promulgazione dello Statuto, con quell'altro diritto pubblico ecclesiastico che egli dice dover essere conforme alle disposizioni, agli ordinamenti dello Statuto medesimo.

E ben stava all'egregio avv. Sineo di accennare al diritto pubblico ecclesiastico antico presso di noi in vigore, perchè i ministeri precedenti, d'uno dei quali egli faceva parte, non si condussero in questa bisogna altrimenti di quel che siasi comportato nella medesima il ministero attuale, vale a dire seguendo le traccie appunto di quel diritto pubblico ecclesiastico che era in vigore prima dello Statuto, a tenore del quale diritto io ho l'onore di ripetere alla Camera, che non si potrebbe multare un vescovo assente dalla sua diocesi, salvo prima richiamandolo, e non nel caso in cui il governo consenta temporariamente a questa assenza.

Per ovviare poi all'inconveniente che la presenza del prelato nella sua diocesi potrebbe occasionare, ho fatto pure l'altra proposizione da me con tutta fiducia enunciata, vale a dire che secondo il diritto pubblico ecclesiastico vigente nel nostro paese, prima della promulgazione dello Statuto, non poteva esservi luogo a rimozione di un vescovo dalla sua diocesi, salvo dimostrando militare contr'esso una di quelle cause che sono dai canoni ammesse siccome acconcie a dar luogo alla rimozione medesima.

Resta quindi ora unicamente a vedere, se per la promulgazione dello Statuto abbia di pien diritto cambiato di forma e di natura la relazione esistente tra la Chiesa e lo Stato.

Ora, io concorrerei coll'egregio deputato Sineo nell'opinione, che la questione del reggimento politico in un paese possa trar seco la necessità di alcune mutazioni, eziandio nella relazione tra lo Stato medesimo e la Chiesa; ma mantengo fermamente, che queste mutazioni non si operano di pien diritto, che non possono essere se non una conseguenza di un nuovo accordo da intervenire tra lo Stato e la Chiesa; salvo nel caso in cui non si potesse venire a questi risultamenti per via di accordo, di prendere allora quei rimedii che sono nei casi estremi riservati, massime presso una popolazione come la nostra, la quale io reputo eminentemente religiosa e ortodossa.

Vengo ora a dir poche parole in riguardo alla proposizione del sig. deputato Chenal.

Primieramente io non ammetto che nel nostro paese, e secondo lo Statuto, la giustizia emani dal popolo: un articolo dello Statuto proclama che la giustizia emana dal Re.

In conseguenza la proposizione che uscì di bocca al mentovato egregio deputato è una proposizione che pugna direttamente colla lettera dello Statuto, e che la Camera non può a patto nessuno ammettere.

Chenal. Je demande la parole pour un fait personnel.

Ministro di grazia e giustizia. Un'altra proposizione che fu pure sostenuta dall'onorevole deputato Chenal, si è che il ministro di grazia e giustizia avendo molti doveri da riempiere, primo tra i quali il gravissimo carico di far che sia ministrata nello Stato pronta ed esatta giustizia, ha pure dei diritti, dipendenti da questo suo gravissimo carico, i quali tendono appunto a far sì che possa adempiere al proprio ufficio.

In ciò io sono d'accordo coll'onorevole deputato, ma non posso col medesimo assolutamente consentire nelle conseguenze che pretese dedurre da questo principio lo stesso onorevole deputato poc'anzi da me accennato.

Dal diritto, dice egli, che ha il ministro della giustizia di trarre a sè le carte riflettenti i procedimenti, e massime i procedimenti criminali, nasce la conseguenza che la Camera possa richiamare a sè alcune di queste carte appartenenti ai procedimenti criminali, facendo in ciò uso de'suoi diritti, e il ministro debba obbedire a questa ingiunzione, sotto pena di essere colpito di censura, ed anche di essere posto in accusa.

Io rigetto altamente questa conseguenza, e per giustificare il mio assunto, io prego la Camera di volermi permettere di esporle una teoria, la quale io credo aver buon fondamento di ragione. Questa teoria si è, che in generale tutti i diritti sono di questa natura, che durano illimitati nelle persone a cui appartengono, infino a tanto che non incontrino nel loro corso la collisione, l'urto d'un contrario diritto. Allora quel diritto di cui parlava in principio, deve cedere, se vuol conciliarsi con quell'altro diritto che venne con esso a conflitto.

Il padrone, per esempio, di uno stabile, usa senza limiti del suo diritto di proprietà; ma quando esercitando nella sua pienezza questo diritto viene ad incontrare un egual diritto che ad altri appartenga, allora devono i due diritti vicendevolmente modificarsi, onde l'uno non venga all'altro sacrificato.

Noi siamo, o signori, nel caso. La Camera ha un diritto, quello cioè di conoscere gli atti del governo, per vedere se questi vadano soggetti a censura, a biasimo, od anche per vedere se questi atti non diano luogo ad un'accusa contro il ministero che ne è l'autore. Ma questo diritto porterà egli la conseguenza che la Camera sia in ragione di violare quell'altro diritto del secreto, il quale riflette tutte le carte, tutte le informazioni giudiciali attinentisi ad un procedimento criminale? Io non lo credo, perchè quanto è sacro il diritto della Camera di chiamare ad esame gli atti del governo, altrettanto è sacro e fondato nell'interesse pubblico il divieto di divulgare, di far palese ad altra persona non appartenente all'ordine giudiziario le informazioni che facciano parte di un procedimento criminale. Avrà dunque la Camera, sempre che il voglia, il diritto di chiedere ad un ministro la comunicazione di carte dipendenti dal suo ufficio, ma il ministro non sarà tenuto a fare queste comunicazioni se non quando non trovisi in uno di quei casi, nei quali, secondo gli usi parlamentari, si vuole abbandonare la cosa al prudente giudizio, al discreto arbitrio del ministro medesimo, come sarebbe allorquando le carte di cui è chiesta la comunicazione sono relative ad una negoziazione o già intrapresa, e che sia in corso, o da iniziarsi prossimamente, nel qual caso generalmente si concede al ministero la facoltà di dispensarsi dal dare la chiesta comunicazione. Ed invero, o signori, se il ministero non avesse presa la deliberazione di provvedere a queste due diocesi vacanti di fatto col mezzo della missione da lui ordinata, se io avessi avuto l'onore di presentarmi in seno della commissione, avrei certo tenuto per fermo che non era il caso di dare comunicazione di documenti giudiziarii, ma ogni altra carta presso di me esistente l'avrei comunicata alla commissione medesima, perchè se non è cosa indebita il comunicare le carte che sono estranee ad un procedimento giudiziale, somma è la delicatezza del mantenere fermo il secreto di un procedimento giudiziario, del che tutti gli ufficiali del fisco fanno, secondo la legge, solenne giuramento. Io dunque non posso ammettere la proposizione, la quale tenda ad indurre che il ministero, per non essere soggetto a biasimo, a censura, e per avere il ministro della giustizia la sopraintendenza universale sulla giustizia che si amministra nello Stato, sia tenuto a dare, a richiesta della Camera, le comunicazioni di tutte le carte, anche di quelle che facciano parte di un procedimento criminale, e che appartengono di loro natura all'ordine giudiziario, i cui poteri, e le cui facoltà sono altrettanto sacre ed inviolabili, quanto lo sono le attribuzioni del Parlamento e la prerogativa regia.

Fra le cose che venni dicendo, pare a me di aver anche risposto ad una non dissimile proposta stata emessa dall'onorevole deputato Lione, il quale, anch'egli da buon giureconsulto qual è, non trovando nello Statuto, nella nostra legge fondamentale, alcun provvedimento espresso da invocare onde porre in sodo il diritto da esso preteso, che la Camera anzi che la commissione riceva dal ministero di giustizia la comunicazione anche delle carte che facciano parte di un procedimento criminale, volle fondare questo diritto (non stabilito espressamente, anzi contraddetto dalla legge medesima, in quanto che il segreto delle carte appartenenti ad un procedimento criminale è inviolabile) volle, dico, anch'esso tirare questo diritto dalla facoltà che alla Camera compete di sopravvegliare alle operazioni del ministero, onde dargli biasimo, o lode, o farne anche oggetto di un criminale procedimento.

Quando adunque l'onorevole deputato Lione credette di poter fondare la sua tesi come una conseguenza diretta della facoltà competente alla Camera, e che non le è dal ministero negata, egli dedusse da questi principii una conseguenza che non può legalmente risultare. Ed a questo io rispondo pure ciò che ho avuto l'onore di rispondere al deputato Chenal, vale a dire, che il diritto della Camera cessa ogni qual volta comincia un diritto contrario che si trova col primiero in aperto contrasto.

La Camera ha una ragion generale di ottenere dal ministero la comunicazione di quelle carte che possono essere profittevoli al buon andamento della cosa pubblica, in questo senso cioè, che senza cotesto diritto in alcuni casi non potrebbe per avventura esercitare quella sua ragione di censura che non le disdico. Ma questo diritto si ferma, non può più avanti progredire, quando si incontra con un altro diritto egualmente rispettabile, come si è rapporto alle carte che fanno parte di un criminale procedimento, le quali non possono escire dai cancelli del potere giudiziario, e non possono essere fatte di pubblica ragione.

Io ho avuto l'onore di esporre questa dottrina alla Camera, perchè trattasi di un principio di diritto, sul quale non si deve passare alla leggiera, ma che debbe essere attentamente ponderato, prima che si scenda piuttosto in questa che in un'altra contraria sentenza.

Chenal che prima aveva detto che la giustizia emana dal popolo, dopo le osservazioni del ministro di grazia e giustizia dichiara di essere caduto in errore.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Sineo, del ministro dell'istruzione pubblica e del medico Jacquemoud tocca finalmente all'avvocato Brofferio la parola.

Brofferio (*Movimento d'attenzione*). Signori! Folle jattanza sarebbe la mia, se dopo tante sapienti considerazioni che suonarono in quest'aula sul labbro di più illustri oratori, io pretendessi aggiungere qualche nuovo lume a quelli che già tanto rifulsero. Quindi mi adoprerò come relatore della commissione a far piuttosto un riepilogo dei pensieri già espressi, che una esposizione di nuove idee e di nuovi ragionamenti.

Mi corre obbligo, innanzi tutto, di presentare nel suo vero aspetto la questione sopra la quale stiamo disputando, e a quest'uopo mi verrà in soccorso il sig. Mollard, il quale difendendo il sacerdozio, diceva non chieder altro se non che gli ecclesiastici fossero giudicati colla giustizia ordinaria, insinuando che la commisione volesse sottometterli a leggi eccezionali.

Io affermo all'incontro che la vostra commissione, o signori, si adoperava a non altro che a condurre i sacerdoti, i quali vorrebbero essere giudicati da una giurisprudenza eccezionale, a quella giustizia ordinaria dalla quale siamo tutti governati (*Segni di approvazione*).

Nel vescovo io scorgo due altissimi uffizi; il primo è quello di ministro del culto e di pastore delle anime: il secondo è quello di depositario di una parte della pubblica autorità: al ministro del culto, al pastore delle anime, nessuno, fuorchè il pontefice, ha diritto di fare inquisizioni; non così negli uffizi che esercita di pubblico amministratore.

Io chieggo al sig. ministro se egli consentirebbe che un impiegato si allontanasse per due anni dalla sua residenza, che lasciasse per due anni deserto il suo impiego, se vorrebbe continuar a considerarlo come pubblico uffiziale e lasciargli lo stipendio (*Vivi segni di approvazione*).

Questo certamente il sig. ministro non lo farebbe per nessun cittadino: or bene perchè dovrà egli farlo in via eccezionale per un parroco, per un vicario, per un vescovo? Lo fa perchè il prete sostiene di non essere sottoposto alle leggi civili e di dipendere soltanto dalle leggi canoniche. Quindi è il prete che vuole uscire dalla sfera della giustizia ordinaria; e noi non facciamo che richiamarlo a quella legge di cittadina eguaglianza che è comandata dalle leggi costituzionali.

Non si tratta adunque di sottrarre i sacerdoti alla legge comune; si tratta anzi di ricondurli all'osservanza del patrio codice da cui vorrebbero sottrarsi (*Bravo*).

Ciò premesso mi accingo a rappresentare alla Camera, come e per qual modo la commissione procedesse alle domande che sventuratamente non vennero accolte dal ministero.

Considerava la commissione che il sig. ministro di giustizia si trovava incagliato, com'egli diceva, nei suoi provvedimenti, perchè non gli constava di criminosi atti da poter procedere regolarmente contro i due prelati, e perchè in mancanza di criminosi atti, egli non trovava ordinamenti nel patrio diritto che per semplici reluttanze gli facessero facoltà di rimuovere i due vescovi, o quanto meno di sospendere o di diminuire i loro proventi.

Pertanto si recò a dovere la commissione di trattenersi innanzi a tutto sulla questione di fatto per vedere se mai le riuscisse di raccogliere qualche atto speciale che somministrasse argomento di regolare processura.

Questa era la prima sollecitudine della commissione. Nel caso poi che nessuna maggior notizia fosse emersa dalle sue investigazioni, la commissione proponeva a se medesima di cercare se dalle semplici contingenze e tutti notissime avesse almeno potuto a termine delle patrie istituzioni derivare facoltà al governo di sospendere le rendite vescovili e di liberare il Piemonte dalla peggiore delle oppressioni, quella della teocrazia.

Quando poi nè speciali fatti si fossero rinvenuti, nè il patrio diritto ci avesse somministrato argomento di tenere in freno le esorbitanze episcopali, allora la vostra commissione si sarebbe fatto carico di presentarvi una nuova legge che avesse probabilità di essere accettata dai tre poteri.

E finalmente, quando non vi fossero stati fatti sufficienti, quando il patrio diritto non fosse venuto in nostro soccorso, quando non vi fosse stata speranza di vedere accolta una legge, allora la commissione si sarebbe rivolta al ministero invitandolo a mandare, siccome ha fatto, un legato a Roma, per trattare colla santa sede; ma questo espediente che il governo adottò per il primo, noi avremmo suggerito l'ultimo.

A qualunque di queste quattro deliberazioni avesse dovuto appigliarsi la commissione, è manifesto che essa non poteva esordire che dall'accertamento dei fatti, e così ha adoperato.

Ma questi fatti come dovevano investigarsi? dovevamo noi forse attenerci leggermente alle pubbliche vociferazioni, e da esse prendere norma e argomento per dar base ad un'inchiesta, o per provocare solenni testimonianze? Se così avessimo praticato, noi avremmo creduto di offendere la maestà della Camera e la dignità del mandato che da essa ci veniva trasmesso; eppertanto non abbiamo voluto accingerci a sollecitazione alcuna prima di avere sott'occhio le pratiche ministeriali e gli atti inquisitorii dai quali avessimo potuto legalmente pigliare mossa a più compiute informazioni.

Nessuno pertanto, io lo spero, vorrà ancora imputarci di aver fatta una inconveniente domanda; e passo ad esaminare se meglio dell'accusa di inconvenienza possa sostenersi quella di illegalità.

Fu duplice la nostra domanda. Chiedemmo documenti ministeriali e giudiciali atti.

Cominciamo dai documenti.

Quando monsignor Fransoni sottraevasi alla popolare indegnazione che aveva troppo fieramente provocata, quando monsignor Artico veniva costretto dal popolo astese ad occultarsi, possiam noi credere che il governo assistesse impassibilmente a questo scandalo, e non carteggiasse coi magistrati della provincia e della capitale, e non chiedesse spiegazioni ai vescovi stessi?

Una ministeriale inquisizione su questi fatti doveva dunque esistere; e che veramente vi fosse lo affermava pur ora il deputato Sineo che già tenne i sigilli dello Stato, e non credo sarà per contenderlo il signor ministro che gli ha succeduto.

Oltre a questi carteggi ve n'hanno ad essere ben altri.

Io interrogo le ultime vicende del Piemonte, e di mano in mano ch'io veggo balenare qualche raggio di progresso, sono pur sempre costretto a vedere monsignor Fransoni all'avanguardo di una malefica setta che fa guerra alla luce per circondarsi di tenebre.

Si fonda in Torino con sentimento evangelico un ricovero di mendicità, e monsignore cerca di crollarne le basi colle più scaltre arti di sacrestia e di corte.

Si promuove una scuola di metodo, e monsignore si reca subito a dovere di perseguitarla; e le persecuzioni sue vanno tant'oltre, che non ha ribrezzo di impedire il sacrifizio della messa all'abate Aporti e lo fa spogliare in chiesa della clamide sacerdotale (*bravo*).

Spunta l'aurora delle riforme; con una legge più mite di revisione si inaugura il primo passo alla libertà della stampa ed ecco monsignor Fransoni farsi capo di una schiera di altri monsignori che fanno piovere da ogni parte le proteste sui ministeriali cancelli.

Quindi ben s'apponeva la commissione argomentando che una prova documentata di tutti questi fatti doveva trovarsi presso il ministero; e saviamente deliberava chiedendone partecipazione.

Ci disse ora il signor ministro, che nulla più esiste di tutto questo. Se questa risposta ci avesse fatta da principio, non avremmo insistito: a cose impossibili nessuno è tenuto; ma tale non era l'opposizione che il signor ministro ci faceva nelle sue lettere; e non possiamo a meno di maravigliarci ascoltando che questi documenti che non trovavansi per noi, siansi poi trovati per l'inviato a Gaeta. Confessiamo che in questa parte Pio IX fu più avventurato della Camera piemontese (*ilarità, segni di approvazione*).

Vengasi ora agli atti giudiziali. Ci scriveva il signor ministro che egli sapeva benissimo di aver diritto a chiedere per sè gli atti criminali contro monsignor Artico. E noi dicemmo subito, se ha diritto il ministro di chiedere questi atti alla magistratura, nessuno vorrà contendere che il Parlamento abbia diritto di chiederli al ministro.

Nulladimeno qualche onorevole membro di questa Camera volle contestare questa prerogativa al ministro stesso.

Io non accetto la contestazione. Il guardasigilli è capo della magistratura, e come tale ha diritto di vegliare al regolare andamento della giustizia: quindi nessuna trasmessione potrebbe essergli niegata.

So bene che non potrebbe farsi rimettere gli atti originali di un processo vertente; e ciò perchè farebbe ostacolo alla pronta spedizione della causa; perchè nessun ministro ha diritto di tenere un cittadino in carcere nemmeno un giorno, nemmeno un'ora di più di quello che la legge ha stabilito.

Ma il processo che chiedeva la commissione di monsignor Artico non è forse un processo terminato?

Sono quattro anni che il fisco apriva le sue tavole contro monsignore; seguivano testimonianze; un senatorio delegato si recava in Asti per le opportune informazioni; e poi?..... Tutto cessava come per incantesimo; e chi diceva ne fosse cagione un regio viglietto, chi allegava una senatoria ordinanza con cui si dichiarava non esser loco a ulteriore procedimento.

Nell'uno o nell'altro caso il processo era terminato; e nessuno vorrà credere che dopo quattro anni fosse ancora ventilante un processo che per la qualità dell'imputazione non faceva loco a difesa fuori di carcere e rendeva necessaria la cattura di monsignore (*ilarità*).

Non interrompevasi dunque il corso della giustizia colla partecipazione di questi atti, i quali si domandavano, non già per sottoporre il potere giudiziario a disamina o censura qualunque, ma per avere dal potere medesimo opportuni schiarimenti in una gravissima controversia che interessa in sommo grado lo Stato, e per non trovarci condotti a rappresentare in cospetto all'Europa una ridicola parodia parlamentare (*Bravo*)!

Mi sia lecito adunque di conchiudere, che tanto dal lato della convenienza, quanto da quello della legalità le domande della commissione non eccedevano le sue attribuzioni.

Pensa il signor ministro che ora che egli è entrato in amichevoli componimenti colla santa sede non sia più nè utile, nè opportuna l'opera della nostra commissione.

Ed io gli rispondo, che se la nostra commissione già contribuiva a persuaderlo ad iniziare prontamente le sue negoziazioni col pontefice, ora contribuirà non poco a persuadere il pontefice di accoglierle benevolmente.

Pio IX vedrà che il Piemonte vuole assolutamente entrare nel libero esercizio de' suoi diritti costituzionali e non sarà quanto meno così corrivo a darvi un'assoluta negativa.

Ho parlato di negativa, o signori. Ebbene, poichè questa parola è uscita dal mio labbro, io vi dirò francamente l'animo mio.

Sapete voi che cosa otterrete colla vostra legazione a Roma? Nulla (*sensazione*). Nè vi rechi maraviglia il mio pronostico. Consultate la storia, e vedrete se mai la romana corte abbia consentito a transazioni riguardo alle sue pretese di sovranità temporale (*Bravo! bene!*).

Permettete che io vi chiami ai tempi di Giuseppe II, di cui a gran ragione si pregia l'intelligenza europea; e qui mi perdoni il sig. teol. Monti se io cito un austriaco imperatore; e consenta che io mi rallegri che l'Austria, che ha sempre combattuta la libertà, abbia almeno una volta schiacciato il despotismo; e non gli gravi se fra l'oppressione di Vienna, e quella della romana sede, io trovo poco differenza (*Bravo! bene!*).

Giuseppe II, di continuo molestato dalle esorbitanze clericali che pretendevano di invadere il potere governativo, venne in pensiero di sciogliere a qualunque costo il suo paese da questa odiosa dipendenza.

Cominciò a fare qualche cosa da sè; poi deliberò, prima di inoltrarsi nella via delle riforme di negoziare col papa, che era uomo mansuetissimo, e si chiamava Pio VI.

Il papa stesso recavasi a Vienna a conferire coll'imperatore; e poco stante l'imperatore gli restituiva la sua visita. Ma da queste pontificali e imperatorie visite che cosa risultava a benefizio dell'umanità? Il papa si ostinò più che mai nelle sue pretese, appoggiandosi sui concordati: e poichè i concordati si opponevano alle sue riforme, Giuseppe II li lacerò e diede fondamento alla emancipazione laicale di cui l'Austria a buon dritto si gloria.

E ciò che non otteneva dal pontefice Giuseppe II, grande, potente e vincitore, sperate voi di ottenerlo, signori ministri? (*Bene! Bene!*)

Il sig. Boncompagni chiamò la mia mente a Napoleone Bonaparte, il quale, com'egli disse, volle invano risolvere il nostro fatale problema.

Il sig. Boncompagni s'inganna. Napoleone lo risolveva il problema, dichiarando dal campo di battaglia che la potestà temporale dei papi era abolita.

Ma, si dirà, Napoleone cadeva, e il papa ritornava al suo antico seggio: e questo invece di attribuirlo alle scomuniche del papa, spero che voi lo attribuirete al milione di combattenti che l'Europa congiurata contro un sol uomo poneva in armi dai Pirenei alla Neva, dalla Torre di Londra allo stretto di Messina.

E poichè parlo di Napoleone, chi di voi non rammenta quale e quanto benefizio recasse alla chiesa Napoleone quando restaurava in Francia i sacri altari?

La religione era coperta di lutto, i sacri altari erano deserti, i sacerdoti volgevano in fuga, all'origliere degli agonizzanti non si proferiva che di soppiatto l'ultima prece del Calvario.

Chi riconduceva la Francia alla parola di Cristo? Napoleone, lottando collo spirito de' suoi tempi e colle più gravi difficoltà di regno. Eppure ciò non gli valse a persuadere Pio VII quando sorsero le clericali contestazioni a tutti notissime; e scioglievansi le sue negoziazioni a Roma coll'anatema di San Pietro, e colle proscrizioni di Savona e di Fontainebleau.

E ciò che non ottenne Napoleone, voi sperate di ottenere, voi, signori ministri (*Applausi*)?

Volete un più recente insegnamento? Volgetevi a Gaeta e interrogate i casi presenti.

Il popolo di Roma riconquistava l'antico splendore, e la repubblica romana risuscitava dalle sue ceneri.

Si è creduta in diritto la Francia di strappare colle armi la libertà a un popolo il quale si costituiva a libero governo in virtù della sovranità popolare che dava base al governo stesso della Francia, e in nome del pontefice in Vaticano portava la strage e l'incendio in Campidoglio. Queste enormità non fia che di leggieri dimentichi l'Italia; ma questo grande misfatto contro la libertà italiana era un gran titolo per la Francia alla riconoscenza di Pio IX.

Or bene, di qual moneta paga Pio IX la protezione della Francia? Con una assoluta negativa alle sue domande; e con trenta mila uomini nella capitale cristiana che ha bombardata e mitragliata in nome del papa, non può la Francia ottenere da Gaeta qualche temporale concessione che ponga salvo almeno l'onore delle armi sue.

E ciò che non ottien la repubblica francese co' suoi cannoni in castel Sant'Angelo, voi sperate di ottenerlo, voi, signori ministri? (*Applausi*).

O non esiste signori alcun modo di uscire da questo odioso laberinto, o se esiste, noi non possiamo trovarlo che nei patrii ordinamenti.

In qual tempo, per qual modo il sacerdozio pervenne a stabilirsi sopra le leggi civili?

Non è certamente nei primi secoli della Chiesa. Se io consulto le romane tavole, se svolgo il codice Giustinianeo e ricorro alle leggi *de clericis et episcopis*, *de sacrosanctis ecclesiis*, io dovunque trovo la casta clericale soggetta alla potestà dello Stato.

Io non voglio far pompa di legali dottrine, citandovi a quest'uopo testi sopra testi, autorità sopra autorità: basti la legge 14, codice *De episcopis et clericis*, nella quale, parlando di vescovi reluttanti, soggiunge il legislatore: *Si aliquid contra custodiam vel quietem pubblicam moliri fuerit deprehensus, procul ab ea urbe quam conturbaverit centum millibus vitam agat* (*Rumorose risa ed applausi*).

L'origine della pretesa potestà temporale del clero, noi non possiamo trovarla che nella notte del medio evo, che nell'orrore dei barbari tempi.

Il vangelo comandò agli apostoli la povertà e la rassegnazione, e il dominio temporale non venne ai preti che da concessioni feudali di re e di imperatori, il più spesso acquistate facendo servire la parola dell'altare alla causa della tirannide. Quindi queste pretese sacerdotali di star sopra alle leggi, e di dominare gli stati non hanno derivazione che nel feudalismo.

Se interrogo la storia patria, o signori, ho la consolazione di vedere che la real Casa di Savoia, esemplarissima per santità di religione, non ha mai piegato dinanzi alle temerarie pretese della santa sede.

Vittorio Amedeo II era molestato dal pontefice, il quale pretendeva in proprietà alcune terre della provincia d'Ivrea e di Vercelli.

Non volendo cedere Vittorio, discendeva il papa a scomuniche contro i suoi legati, e Vittorio cacciava dal Piemonte i legati pontificii (*bravo!*).

Il papa mandava da Roma una bolla di scomunica, e si tentava di affiggerla in Torino: il re faceva arrestare il portatore della bolla e dichiarava la medesima nulla e di nessun effetto.

E per persuadere meglio il pontefice, appoggiava la sua dichiarazione con un valoroso esercito, alla vista del quale il santo padre si sentì convinto (*ilarità*), rinunciò alla sua giurisdizione sopra queste terre, mediante la corrispondenza di alcune decime che oggi ancora si pagano, pur troppo, all'abate di San Benigno (*si ride*).

Volete voi più prossimi esempi? Aprite con me la storia della Sardegna. Il vicario generale di Oristano nel 1722 veniva pubblicamente cacciato dalla sua sede, ed era surrogato dal canonico Decastro. Il vicario ebbe ricorso alle scomuniche, ed il viceré fece sequestrare i suoi beni e lo punì coll'esilio.

Antonio Nusco, vescovo di Alghero, veniva in dissidenza col governo di Cagliari, ed a tale esacerbazione si giunse che questi fulminò l'anatema contro il presidente ed il magistrato; ed essi in correspettivo pronunziarono il sequestro delle temporalità e l'esilio del vescovo dal regno in forza della potestà politica ed economica usata ognora dal governo in sostegno della reale giurisdizione. Queste notizie io ricavo dal Martini, *Storia ecclesiastica della Sardegna*, volume secondo, libro ottavo (*si ride*).

Veniamo ai tempi nostri.

Nel 1821 era in Asti un santo vescovo, Antonino Faa, il quale promulgata in Piemonte la costituzione, dettava una pastorale per invitare i fedeli della sua diocesi all'osservanza delle leggi costituzionali, e di città in città, di villaggio in villaggio le parole di amore e di pace del buon vescovo suonarono su tutti i labbri, vibrarono in tutti i cuori.

Tornava il governo assoluto, e non si aveva ribrezzo di far arrestare il vescovo d'Asti, e chiuderlo per tre mesi in un convento di cappuccini, d'onde non potè ricuperare la libertà, che a condizione di una pubblica ritrattazione. E la fece, ma tanto n'ebbe il cuore angosciato, che poco stante venne in fine di vita.

Allora bastavano le leggi patrie per percuotere un vescovo che predicava la libertà: il dispotismo sapeva trovarle; e noi non le troveremo, noi che abbiamo debito di difendere la patria indipendenza e la sovranità nazionale? (*Bravo! Bene!*)

Finalmente, signori, io sono condotto sempre più a credere, che nelle nostre leggi si trova la risoluzione del fatale problema, se pongo mente che ad ogni anterior legge sovrasta il nuovo diritto costituzionale.

Citava il sig. ministro dell'istruzione pubblica l'articolo primo dello Statuto. « La religione cattolica, apostolica, romana, è la sola religione dello Stato. »

« Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. »

La religione cattolica, apostolica e romana è contenuta nei precetti di Cristo e nei dogmi della Chiesa, e non nelle ambizioni sacerdotali e nelle pretese di temporale dominazione.

Io vi chiamo invece, o signori, all'art. 24. — « Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge; » e dove sarebbe questa uguaglianza se vi fossero cittadini che avessero diritto di sovrastare alla legge?

Giustizia eguale per tutti, o signori. Io non cercherò se la giustizia venga dal re, come disse il sig. ministro, o se venga dal popolo, come disse il sig. Chenal. Io dico che la giustizia viene dal re perchè viene dal popolo.

Qual altra è la fonte del regio potere che la sovranità popolare?

Non è certo per diritto di conquista che un re costituzionale vesta la porpora e cinga la corona; non è per diritto divino, frase di sacrestia consacrata al despotismo; è il consenso del popolo che stabilisce la sovranità del principe. Ora non esiste più nè il diritto della forza, nè il diritto divino; quale è il diritto che esiste? Io credo di porre una profonda e salda base all'autorità reale, dicendo che essa emana dal popolo, imperocchè senza il concorso del popolo non esiste, e benedetto mille volte quel re che riconosce che la sua autorità l'ha ricevuta dai suoi, e cento volte benedetto quel sovrano che sappia di regnare per la felicità del suo popolo, e ne abbia tributo di amore e di riconoscenza. (*Bene! Bravo!*)

Voi avete una legazione del ministro a Gaeta, e una commissione del Parlamento a Torino. Scioglierete voi questa e porrete tutta la vostra fiducia in quella? Io non lo credo. Faccia la diplomazia, ma faccia pure la nazione; e sappia il pontefice, che s'egli non frena le esorbitanze del clero in Piemonte, saprà frenarle la potestà nazionale. (*Applausi prolungati.*)

Ministro di grazia e giustizia combatte varie asserzioni del preopinante, e dichiara non essere mai stato suo intendimento d'opporsi a che sia mantenuta la commissione creata dalla Camera.

Dopo una replica del ministro dell'interno e dell'avvocato Brofferio il presidente udito che la Camera domanda di votare, legge uno dopo l'altro gli ordini del giorno proposti dai deputati Mollard, Bonelli, Boncompagni, Rossi, Martinel, Siotto, Cornero G. B. e Vincenzo Ricci.

Posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice non è approvato.

Molti si associano all'ordine del giorno Boncompagni.

Posto ai voti non è approvato.

Posto quindi per ultimo ai voti questo seguente di V. Ricci è approvato — Eccolo:

« La Camera, premessa la dichiarazione che la comunicazione richiesta dalla commissione per nulla era incostituzionale, nè per lo scopo a cui limitavasi lesiva dell'indipendenza del potere giudiziario;

« Ritenute le circostanze di fatto esposte dal signor guardasigilli, e continuando alla commissione il generale mandato conferitole, passa all'ordine del giorno. »

La seduta è sciolta alle 5 e 3|4.

Ordine del giorno per lunedì:

Sviluppo dei progetti di legge Scofferi e Bastian, e di quello dei deputati Despine, Jacquier, Deblonay, Lachenal, Palluel, Mongellaz e Bastian;

Relazione della commissione sul progetto di legge ministeriale per l'imposizione d'un pedaggio in favore del comune d'Agnona;

Lettura di diversi progetti di legge.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

RACCONIGI, 7 *settembre*. — La morte di Carlo Alberto che fu sentita nel più profondo del cuore da tutti gli Italiani amanti della religione sincera, della vera libertà e del valore; che commosse al pianto il mondo civile, il quale avea pria ammirate le sue gesta magnanime, dovea essere lagrimata inconsolabilmente dalla città di Racconigi; chè quivi Carlo Alberto visse i primi suoi anni beneficando, quivi pervenuto al trono, egli svestiva nel tempo del suo villeggiare l'ammanto del Re, ed era il padre, che a tutti indirizzava benigno un saluto, che visitava gli spedali, che allargava la mano al soccorso del povero, che entrava devoto il tempio del Dio vivente a pregare co' figli suoi. Ed i Racconigiesi non dimentichi di tanti favori, vollero dare all'estinto eroe un segno dell'ineffabile dolore, che provarono nell'udirne la morte, e dell'immenso affetto che per lui nodrivano, e che legheranno eredità preziosissima ai loro nipoti. Il dì 7 corrente l'augusta chiesa di S. Giovanni Battista compariva maestosamente parata a lutto, s'ergeva alto nel mezzo un catafalco di gusto squisito con ai lati eleganti iscrizioni. Il conte Trabucco di Castagneto, senatore del regno, ed intendente della real casa, e l'avvocato Michelangelo Castelli, deputato di questo collegio elettorale assistevano al doloroso rito. Il clero secolare e regolare, la giudicatura, l'amministrazione civica ed il collegio in corpo, la milizia nazionale, il deposito del reggimento di Casale, il collegio pei figli di militari, il regio spedale, le varie confraternite e compagnie pie, che in un coi cittadini aveano contribuito al funebre apparato occupavano nel tempio distinto posto. Appena cominciata la messa le patetiche note dettate e dirette dall'eccellente maestro Rossi, interpretate felicissimamente dai tocchi magici dell'archetto del Ghebart, dalla voce dei valenti Perattone e Giardino, non che dagli altri membri della R. cappella, penetravan gli animi sì, che avresti detto, che il genio dei sepolcri cristiani animato dalla speranza d'un'altra vita, andasse aleggiando nel sacro recinto e gli astanti sollevasse a sentimenti veramente sublimi. Dopo il sagrifizio incruento, il professore Muzzone saliva il pergamo a leggere l'orazione funerale. Egli, che con parole degne di viver sempre avea le tante volte dette le lodi di Carlo Alberto ancor vivo, ora sapea comporsi a mestizia e trarre dall'affettuoso suo cuore e concetti ed accenti così potenti, che a questo popolo raccolto pareva di veder di nuovo fra le sue mura il suo Re, l'amico, l'angiolo consolatore. L'oratore discorrea le savie leggi per lui dateci, la libertà civile inaugurata colle riforme, raffermata collo Statuto, il suo entrare in campo per l'indipendenza d'Italia, il combattere intrepido, il cadere vittima più delle intestine discordie, che delle forze straniere, l'esular volontario ed il morire in paese remoto, lungi dagli amplesssi della cara compagna della sua vita e dei figli suoi. A questo punto i singhiozzi erompevano dai petti e le mal frenate lagrime pioveano dagli occhi dei cittadini dolenti, i quali mille fiate s'erano beati nel rimirare in volto Carlo Alberto che non doveano veder mai più! La funzione ebbe fine in chiesa con cinque solenni assoluzioni attorno al tumulo, fuori con una larga distribuzione di pane, in rubbi 140 circa ai poverelli fattasi per onorare la memoria del prototipo dei monarchi, con una di quelle pietose azioni che gli erano dilette cotanto e frequenti. Salve, o grand'anima, e non ti scorda in Cielo di questa città che avrà nome famoso, non fosse per altro, che per essere stata un giorno tua delizia. La tua vita intanto contiene nientemeno che la storia d'una nazione, ed una profezia sui futuri destini suoi: felici i posteri se sapranno comprendere la prima, ed interpretar la seconda! (*Art. com.*).

Genova, 7 *settembre* (Dalla *Gazz. di Genova)*. — Nel dì 5 del corrente mese approdava a Porto Venere sopra una barca pescherecci a il Garibaldi Giuseppe proveniente dalla Toscana ed accompagnato da un solo de' suoi seguaci.

Si recava egli alla Spezia e di là a Chiavari, ove giungeva a sera avanzata. Vi era ciò nullameno riconosciuto, sicchè gli si raccoglieva tosto intorno qualche po' di folla.

Informatone l'intendente, andava a lui ed invitavalo a rimanersene in quella città senza dar motivo a disordini, finchè gli giungessero le relative istruzioni che avrebbe addomandate al governo.

Frattanto il regio commissario, ricevuti i relativi rapporti, disponeva onde gli ordini anteriori del ministero al riguardo avessero effetto.

Un capitano dei carabinieri reali fu conseguentemente spedito a Chiavari, onde, d'accordo col mentovato intendente di quella città, invitasse il Garibaldi a lasciarsi condurre in questa piazza, affine di rimanervi in luogo sicuro finchè si trovasse il modo di mandarlo all'estero.

Garibaldi mostrò molta deferenza ai voleri del governo, ed acconsentì senza la menoma opposizione al fattogli invito.

Sparsasi la voce della sua partenza, varii cittadini di Chiavari accorsero sul luogo per vederlo, ed egli con molta prudenza li consigliò a ritirarsi ed a rimanersi tranquilli.

Allora e dopo fece conoscere come sentisse che le dimostrazioni in suo favore addì d'oggi gli tornerebbero solamente di danno.

Il governo non crede di poter lasciare Garibaldi nei regii Stati; però è disposto a trattarlo col massimo riguardo ed a facilitargli in ogni modo l'andata in quella estera contrada che sceglierà.

Firenze, 5 *settembre*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

La regia legazione di Sardegna in Toscana previene i sudditi sardi dimoranti in Firenze, che tutte le messe le quali saranno celebrate venerdì, 7 del corrente, nella chiesa di S. Croce, sono in suffragio dell'anima del defunto re Carlo Alberto.

— Leggiamo nella *Riforma*: — Ci scrivono da Firenze: — Qui sono continue le comunicazioni diplomatiche. Ier l'altro è giunta da Vienna una nuova nota del principe Schwarzemberg, e ieri l'ambasciatore inglese ne ha consegnata una del suo governo.

— *Lasciamo alla* Gazzetta di Bologna *tutta la responsabilità della seguente notizia da lei pubblicata.*

— Sappiamo per lettere particolari, ma degne di fede, che tra Austria e Toscana è fermato un accordo per la permanenza di un presidio di otto mila Austriaci nel granducato per dieci anni. Conseguenza di ciò sarà lo scioglimento di tutta l'armata toscana, meno i veliti.

Roma, 3 *settembre* (Cart. dello *Statuto*). — Si aspetta qui di ritorno Rayneval oggi o domani.

L'ultimo giorno d'agosto andarono da Civita-castellana a Narni due ufficiali francesi spediti dal generale Morris; chiesero al f. f. di gonfaloniere quanta fanteria e cavalleria potesse accasermarsi nella città, e domandarono il comando della piazza, che venne ricusato loro dal colonnello spagnuolo. Come sia finita non so.

Credo sapere, essersi risoluto dalla corte, che quando il S. Padre lascierà il regno di Napoli, il che avverrà nell'ottobre prossimo, andrà a Loreto, dove avrà guardia di truppe indigene, e terrà lontane le straniere per un raggio di quaranta miglia. Di là poi, dicesi, farà quelle concessioni che crederà.

Fu fatto ministro delle armi il principe D. Domenico Orsini.

Bologna, 4 *settembre* — Una notificazione del conte Strassoldo governatore civile e militare di Bologna minaccia la pena della fucilazione a chi si oppone alla forza pubblica, ed é detentore di armi da fuoco o da taglio, a chi offre asilo ai *malviventi* o li aiuta, o li avverte del vicino pericolo. Il comune indiziato di aver commesso una delle *colpe* summenzionate andrà soggetto ad una multa da fissarsi, metà della quale andrà a benefizio dei danneggiati, e metà dei denuncianti. Chi consegnerà alla forza qualche malvivente o darà indizi sufficienti da poterlo scoprire ed arrestare riceverà un premio da venti a cento scudi. (*Gazz. di Bol.*).

Napoli, 1 *settembre*. — Dalle vicine provincie arrivano giornalmente truppe per la imminente festa della Madonna di piè di Grotta. Si calcola che vi saranno circa 26000 uomini.

— Abbiamo officiale notizia che il 4 Pio IX giunse alla R. villa di Portici sbarcando nella rada sottoposta senza punto soffermarsi in Napoli: ivi la squadra spagnuola, ancorata da due giorni, rese al papa i dovuti onori militari. (*Mon. Tosc.*).

ESTERO.

CANADA'. — I giornali di questo paese annunciano che nuove turbolenze scoppiarono in quella colonia. I fogli di Quebec sono del 18 agosto e quei di Montrèal del 20. Il 15 agosto le autorità locali arrestarono parecchie persone che avevano partecipato al movimento operato contro il palazzo del Parlamento, e non incontrarono resistenza. Tuttavia, nella sera, la plebaglia assalì la casa del signor Lafontaine, avvocato generale. Alcuni soldati ch'erano stati appostati nella casa, fecero fuoco sulla folla, e fu ucciso un tale chiamato Mason; subito s'innalzarono barricate, ma i soldati le distrussero al momento. L'inchiesta sulla cagione della morte del signor Mason, incominciò il 20 al palazzo Cyrus, e mentre il signor Lafontaine faceva la sua deposizione, alcuni incendiarii tirarono contro il palazzo e fuggirono. I soldati accompagnarono l'avvocato generale al palazzo del governo. Gli affari del Canadà sono in una posizione molto critica, e quello che aggrava moltissimo la difficoltà, si è che i ministri ed soldati sono fra loro in opposizione. Converrà che i ministri si ritirino.

Il generale Taylor è ristabilito interamente.

Il cholera diminuisce.

FRANCIA — L'*Indép. Belge* in data di Parigi 3 settembre ha la seguente corrispondenza:

Per quanto sia segreta l'instruzione diretta contro i prevenuti del 13 giugno, pure qualche cosa n'è traspirato. — Ad ogni passo va trovandosi la prova di un fatto ch'io vi aveva di già accennato, corredandolo di minuti dettagli, cioè che il signor Ledru-Rollin era non solo l'avversario di quella manifestazione, ma che ignorò perfino nello stesso giorno 13 giugno, fino alle ore otto del mattino, ch'essa aveva a succedere.

Certamente è questa una circostanza attenuante nel punto di vista criminale, ma nel punto di vista politico, che vi pare di un capo di partito così debole da lasciare che alcuni miserabili sommovitori disponessero spontaneamente della sua persona e padroneggiassero il suo libero arbitrio? Se il processo conferma questa particolarità dell'instruzione, non sarà certamente un episodio dei meno stravaganti, fra quelli che confondono la mente, nella storia dei complotti.

Sembrerebbe pure che alcuni odii, alcune vendette personali fossero entrate nella parte fatta subire al signor Ledru-Rollin. I membri del comitato democratico-socialista non perdonavano punto al signor Delescluze l'opposizione da lui costantemente loro fatta. Essi hanno pensato di non potersi meglio vendicare col capo della Montagna dell'influenza esercitata a loro pregiudizio, che trascinandolo in un abisso. Un po' più di carattere avrebbe a lui permesso di evitare un tale pericolo; ma l'impulso fatale della sua natura pigra e confidente è stato più forte della sua previsione.

— V'ha un fatto che dee colpire tutti quelli che hanno studiata la storia contemporanea, ed è che da Carlo X e la sua Camera irreperibile, fino al sig. Luigi Napoleone Bonaparte e la sua camarilla, tutti i principi pretendenti, o personaggi dominanti di un paese sono stati sorpassati nella via dell'assolutismo dai loro consiglieri, o dai capi del partito cortigianesco. Ecco un nuovo esempio venire in appoggio di questa asserzione: sembra che il conte di Chambord abbia opposta una inalterabile moderazione a tutti i cavalieri che sono venuti a proporgli di rompere per la sua causa una lancia più o meno ad oltranza. Il principe ha rifiutato ogni specie di tentativo d'agitazione sotto qualunque forma volessero i suoi partitanti usarne, dal quale avesse potuto venirne un appello al popolo, in favore dei suoi diritti. Un giornale legittimista aggiunge quest'oggi come cosa positiva, che nel caso in cui la morte venisse a colpire il giovine esiliato, esso non avrebbe nessuna difficoltà a legare la devozione e le eventualità dell'obbedienza offertagli da suoi partitanti, al conte di Parigi. In sostanza, coloro ch'erano venuti a cercare presso il celebre ospite delle acque di Ems, una specie di permesso di guerra civile, hanno dovuto trovarsi, bisogna confessarlo, solennemente delusi.

— Il socialismo sta per avere a Parigi il suo organo ufficiale. Parecchi scrittori di questo partito, uniti, come si assicura ad alcuni capitalisti (questi ultimi erano i più difficili a trovarsi) pubblicheranno un foglio quotidiano, il quale porrà in luce i segreti dei nostri futuri salvatori, e ci inizierà a tutte le felicità che la Francia ricusa di comprendere, meno poi di sperimentare. Si citano alcuni nomi; ma l'unione di questi ci pare sì strana, sì inaspettata, che soprassederemo qualche giorno a pubblicarli.

Se si dovesse dar fede a certi rapporti, i socialisti della vigilia verrebbero ad essere sorpassati da quelli dell'indomani.

Marsiglia, 5 *settembre*. — Il generale Oudinot giunse quest'oggi a Marsiglia. Egli smontò all'albergo d'Oriente. L'onorevole generale in capo si recherà, dicesi, a Parigi immediatamente. Uno de' suoi aiutanti di campo lo ha qui preceduto, egli è il signor capitano Lecauchois Fraud, il quale giunse l'altr'ieri col piroscafo-ospitale il *Cerbero*. (*Gazette du Midi*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale considerando lo stato soddisfacente in cui trovasi ora la Svizzera tanto nell'interno quanto per rispetto agli Stati esteri; in vista pur anche dell'approssimarsi del cholera, il che getta grave perturbazione fra le truppe stazionate a Basilea; considerando infine che il servizio di piazza a Basilea può essere disimpegnato anche senza l'aiuto delle truppe federali, dalle milizie del cantone, decreta:

Si farà una nuova riduzione delle truppe federali di modo che sia licenziata la metà di dette truppe ed uno stato-maggiore di brigata. Col rimanente delle truppe verrà formata una sola brigata composta di due battaglioni di fanteria, e di due compagnie di carabinieri.

Berna. Il dipartimento federale di giustizia e polizia dimanda ai cantoni un nuovo elenco dei rifugiati. Dei 9,000 fuorusciti entrati in Isvizzera, ne restano ancora circa 6,000.

— Il commissario federale annuncia ai cantoni, che le frontiere del Wurtemberg e della Baviera non ponno essere varcate da nessun emigrato, il quale non sia cittadino dell'uno o dell'altro regno.

— L'armata svizzera del Reno si componeva di 22,601 uomini, compresivi tutti gli stati-maggiori. In questa cifra non figurano però le truppe messe in piedi dai cantoni-frontiera o per ordine del commissario federale. Berna ha fornito 5,894 uomini, dei quali 5,067 d'infanteria, 316 carabinieri, 447 artiglieri, e 64 di cavalleria; e sopra 1649 cavalli, Berna ne somministrò 404; vale a dire il quarto in uomini e quasi il quarto in cavalli. Zurigo fornì 2,500 uomini, Argovia 2635, Lucerna 1759, S. Gallo 1759, Turgovia 1478 ecc.

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *agosto*. — Nella tornata di ieri fu all'ordine del giorno la discussione della mozione di Shafrant, deputato della popolazione polacca dell'alta Silesia, per ottenere la traduzione in lingua polacca dei processi verbali delle sedute della Camera.

La Camera ad un'immensa maggioranza passò all'ordine del giorno puro e semplice, senza pur permettere a nessun polacco d'appoggiare la mozione. Cosa singolare, il banco dei ministri, l'estrema destra e la sinistra polacca hanno soli votato contro l'ordine del giorno. Quindi la prima volta che la maggioranza si separa dal ministero, fu per respingere una proposizione favorevole ai Polacchi.

Questo voto, quantunque insignificante, ha un gran valore. Egli denota, dalla parte dei Tedeschi, una mancanza di simpatia, che presto o tardi porterà i Polacchi ad abbandonare la loro bandiera per inalberare invece la bandiera slava, per vendetta contro i Tedeschi, ingiusti verso di loro. Quindi essi non chiamano la frazione della Camera frazione *Polacca*, ma frazione della *vendetta*, qualificazione che diverrà giusta, se la maggioranza continua ad agire in questo modo nell'avvenire.

Voi vedete adunque l'errore di confondere i deputati polacchi coi radicali.

— Erasi sparsa la voce che il re fosse in disaccordo col ministero nella quistione tedesca, e che questo fosse per ritirarsi per lasciare il suo posto ad un gabinetto nero-bianco, cioè reazionario. La *Riforma Tedesca*, giornale ministeriale, smentisce queste voci erronee, e dice che il migliore accordo regna fra tutti i membri del ministero, il quale è sostenuto dalla fiducia del re e di ambe le Camere.

— Scrivono da Stoccarda, in data del 3 settembre, che il re era di ritorno in quella città il 2 corrente. Lo scopo di questa escursione è un mistero per tutti. È certo però che non è stato a Vienna, come erasi detto da varii fogli.

— La notizia dell'arrivo dell'arciduca Giovanni in Francoforte non si conferma sinora.

UNGHERIA. — L'ex-dittatore Gorgey fu digià consegnato dal principe Paskievicz alle autorità austriache, e S.M. l'imp. gli ha accordata piena grazia. Ei verrà provvisoriamente confinato nella città di Klagnfurt nella Stiria. Il tenente colonnello Andrassy lo ricevette in consegna a Granvaradino per condurlo nella nuova sua dimora. Il principe Paskievicz ha già abbandonato Granvaradino, ed è giunto ieri (31) a Cracovia. La grande armata russa si avanza a marcie forzate di ritorno nella Polonia. Due corpi di armata restano a Debreczino, Munkacs, Cracovia, e un'altra parte di truppe nelle regioni di Bristritz. Il generale Haynau fu chiamato qui a Vienna, perchè prenda parte alle consulte riguardo alla pacificazione dell'Ungheria.

Il generale Haynau giunse la sera del 30 agosto a Pesth, e discese al palazzo del conte Karoly dov'era atteso da tutti i generali e ufficiali della guarnigione. La sera stessa l'autorità comunale pubblicava la seguente notificazione, che ha molta somiglianza con quella pubblicata dal governatore di Dublino in occasione dell'arrivo della regina Vittoria in Irlanda:

« Le autorità della città di Buda-Pest, rendono noto che S. E. il sig. generale d'artiglieria e comandante supremo dell'armata, barone Haynau, considera come avvenuta la dimostrazione di gioia stata progettata coll'illuminazione delle due città, in occasione del suo ritorno a Pest, assicurando che l'E. S. trovasi assai lusingata e onorata da quella festività stata preparata.

Vienna, 3 *settembre*. — Con sovrano autografo del 18 agosto si è compiaciuta S. M. l'imperatore di conferire a S. A. I. il Granduca di Toscana Leopoldo II il 4 reggimento di dragoni, attribuendo all'attuale proprietario tenente maresciallo barone Boynebury il posto di secondo proprietario di quel reggimento.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Siamo assicurati che il sig. cav. Morozzo della Rocca si sia ritirato dal ministero della guerra. Gli sarebbe succeduto il generale Bava.

Firenze, 9 *settembre*. — In questa mattina sono state celebrate in S. Croce a cura della Legazione sarda le messe funebri per l'anima di Carlo Alberto, senza altra pompa che quella d'un muto e sincero dolore. Nelle ore più inoltrate della mattina, e specialmente alle ore 11, tutta la più eletta parte della città è concorsa a rendere il mesto tributo alla grand'anima del nostro Martire.

— Parigi, 6 *settembre*. — Al congresso della pace tenutosi in Parigi gl'Israeliti vi furono rappresentati dall'onorevole sig. Avigdor di Nizza. Egli arringò calorosamente e con un'eloquenza patriotica la causa di quella libertà italiana, a cui tutti professano culto, ma pochi veracemente si adoperano per ottenerla.

Borsa di Parigi, 4 *settembre*. — V'ha un po' di ribasso dovuto alla posizione della piazza, anzichè a nuove tendenti a far abbassare i prezzi dei fondi. Il 5 p. 0|0 si chiude a 91, 25 con ribasso di 30 cent. e il 3 p. 0|0 a 56, 15 con ribasso di 35 cent.

— 5 *settembre*. — Eccetto alcune voci di modificazioni nel ministero che non meritano credito, non circolava notizia che potesse aver influenza sui fondi. Il 5 p. 0|0 si chiude a 91, 50 con aumento di 25 cent. e il 3 p. 0|0 a 56, 10 con diminuzione di 5 cent.

Borsa di Parigi, 6 *settembre*. — I fondi pubblici provarono oggi le stesse variazioni che i dì precedenti. Da prima molto fermi in seguito a sconti importanti; piegarono in seguito, e restano tuttavia un po' più alti di ieri.

Gli affari furono molto meno animati che i giorni passati, e le nuove estere non offrono nulla d'interessante. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 p. 0|0 si chiude con aumento di 20 centetimi a 91, 70. Il 3 p. 0|0 in aumento di 5 cent. a 56, 15.

Francoforte, 3 *settembre*. — L'arciduca Giovanni vicario dell'impero giunse alle 7 di sera da Gastein insieme colla sua famiglia. Davanti al suo palazzo furono poste come guardia d'onore una compagnia austriaca ed una prussiana. Il principe di Prussia giunse anche ieri di ritorno da una sua escursione a Darmstadt.

Ungheria. — Con un suo ordine del giorno in data del 1 settembre, scritto in lingua tedesca e ungarese, il generale Klapka comandante di Komorn annuncia che difenderà quella fortezza sino agli estremi. La guarnigione è forte di 20 mila uomini; le provvigioni sono abbondantissime. Nugent e Grabbe sarebbero incaricati di far l'assedio: così la *Gazzetta d'Augusta*. *La Presse* di Vienna dice che le trattative per la resa sono interrotte. Un consiglio di guerra della fortezza avrebbe chiesto piena amnistia per il popolo magiaro. In seguito a ciò sarebbe venuto l'ordine di cominciare l'assedio della fortezza.

— La *Presse* della sera del 4 dice essere giunta la conferma che Kossuth, Dembinski e Meszaros si trovino a Vidino, sotto la protezione di quel pascià. Essi si sarebbero però posti sotto la protezione dell'Inghilterra, esponendo l'intenzione di voler emigrare appunto per l'Inghilterra. Avrà quindi di già avuto luogo l'intervento di un consolato britannico, che avrebbe chiesto la consegna delle loro persone.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18, 5.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATOIN

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.

Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

(11)

En vente chez Gianini et Fiore:

HISTOIRE
DE LA RÉVOLUTION DE 1848
PAR A. DE LAMARTINE

Deux volumes — [illegible] francs.

Appigionasi pel prossimo San Michele un alloggio di tre camere tappezzate a nuovo e un camerino, in via di borgo nuovo, porta num. 22, terzo piano. Recapito dal portinaio.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
PARMA » *Graziola*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 11 Settembre 1849.** **N.° 527.**

TORINO

10 *Settembre*

NUOVE ELEZIONI.

Quando la nuova maggioranza, *democratica* come Dio sa, arrivò alla Camera, ebbe cura di stabilire che la nazione rimandandola quasi intatta, capi e attinenti al Parlamento, aveva solennemente confermato il suo primo giudicio, quello del 23 gennaio passato. V'ebbe un grave errore in questa affrettata dichiarazione. Noi rilevammo allora, lo rileveremo adesso. La maggioranza nuova, quando arrivò alla Camera, anzi prima d'arrivarvi, non aveva niun programma proprio, e non solo non ne aveva uno proprio, ma studiosamente, secondo che si raccoglie dalle varie professioni politiche de' suoi aderenti, aveva ricopiato quello della parte moderata e costituzionale. Gli elettori, cui non si presentavano più dinanzi gli antichi temi di guerra, di *costituenti*, di *democrazie*, dovettero credere che gli umori degli uomini fossero essenzialmente mutati, e non dubitarono di dare i loro suffragi a chi già dati gli avevano, fatta ragione delle nuove promesse.

Promettere d'essere moderati, quando ogni cosa accenna che il tempo degli eccessi è finito, non è gran virtù; ma tra il dire e il fare ci corre buon tratto. Da più di un mese la Camera è costituita; la maggioranza unita e fitta, padrona di tutte le sue forze: la prima domanda che occorre naturalmente, è questa: Che hanno fatto i deputati democratici? Quali prove della promessa moderazione hanno dato? Dove si mostrarono i segni di quella *democrazia* così ostinatamente predicata? Se esaminiamo i lavori della Camera, solo argomento plausibile delle forze di una virtuosa e saggia maggiorità; se riandiamo i voti varii espressi, se ci spieghiamo la sua attitudine presente, non diremo verso il governo, si dee sapere qual fu, e perciò qual è; ma verso l'opinione pubblica, noi non crediamo che gli elettori dei deputati *democratici* abbiano molto di che rallegrarsi. Suscitarono essi imbarazzi al governo, dove era uopo schiettamente aiutarlo: le quistioni di puri principii amministrativi furono torte a quistioni di persone: si videro violazioni di statuto, dove non erano che effetti d'ineluttabili necessità, che sovrastano a tutti gli statuti del mondo; e poi ancora questi stessi effetti della necessità non avevano nulla di ripugnante alla costituzione, secondo la più savia interpretazione di essa. Dimodochè gli elettori possono ben domandare: dove sono i frutti delle promesse, dove la moderazione ostentata? Ma la maggioranza potrà rispondere che tali per l'appunto sono i frutti delle sue promesse, tale la moderazione, com'essa la intende: stabilire e mantenere una lotta disastrosa col governo, cogliere ogni pretesto per metterlo in colpa, fargli anzi colpa di ciò che formar dovrebbe la sua giustificazione, imperare colla possanza del numero sopra una minoranza che non adopera pure le armi che ha, per uscire vittoriosa da un combattimento, dove la dottrina e l'esperienza fossero quelle che dessero la vittoria; ecco i precipui lavori della maggioranza ne' quaranta giorni trascorsi! Ora noi diremo agli elettori: è egli codesto il mandato che per voi si credette affidare ai deputati *democratici*? I deputati *democratici* rappresentano essi, così facendo, la nazione? Sono essi giusti e fedeli interpreti de' vostri desiderii, dei vostri bisogni? Molti dubbii ci si affacciano per risposta.

Ma non co' dubbi si risolvono le grandi quistioni che c'incalzano.

Abbiamo quasi tutto da fare o rifare: credito pubblico, finanze, ordini militari, pubblica istruzione, opere pubbliche. Abbiamo già da lungo tempo lamentato la mancanza nella Camera di un numero discreto d'uomini pratici, i quali fossero di lume, e di scorta ai giovani legislatori. Ora siam quasi tentati di augurare invece alla Camera buon numero d'uomini di retto senso e di sani intendimenti, che sappiano e vogliano praticare certe elementari verità, che tanto nel governo de' privati, come nel pubblico, formano il così detto *sano criterio* delle cose.

La scienza, per quanto appare dai copiosi progetti di legge che vennero sinora presentati alla Camera, non manca nella nuova legislatura: pare piuttosto che manchi chi sappia applicarla.

Trentatre collegi han da nominare i loro deputati: ciascuno darà a suo modo consigli, e farà raccomandazioni: il tale è un *vero patriota*, è un *democratico di buona lega*: il tal altro è un *retrogrado*, un *uom dubbio*, ha *sparlato dei deputati democratici*: *eleggete quello, scartate quest'altro.*

Elettori, noi vi diremo questo solo: se consultate tranquillamente la vostra coscienza, senza uopo di consigli e d'incitazioni, sarà buona la scelta che farete, e quante più farete di queste buone scelte, tanto provvederete al pubblico e privato vantaggio. Vi si parla ogni dì di statuto, di libertà, d'ordine, d'eguaglianza: credetelo una volta: tutte queste cose saran nomi vuoti di senso, finchè non si trovino uomini, che le sappian capire e praticare nella loro schiettezza, pronti sempre, quando sorga il conflitto, a sacrificare i loro interessi, se stessi, occorrendo, pel trionfo della verità.

Di questi uomini che conoscano e sappiano opportunamente usare di questa virtù, possano presentarsi molti nelle nuove elezioni, e voi, elettori, discernerli e mandarli al Parlamento!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10.

Garibaldi è stato il soggetto dell'odierna discussione. Garibaldi è in Genova sotto custodia. La maggiorità della Camera ha trovato in questo fatto il motivo di rovesciare sopra il governo una serie di rimproveri del genere più violento, coronati dal seguente ordine del giorno, proposto dal deputato Tecchio, e prescelto fra una dozzina che ne furono depositati al banco della presidenza.

« La Camera dichiarando che l'arresto del generale
« Garibaldi, e la minaccia della di lui espulsione sono
« lesivi dei dritti consacrati nello Statuto, e de'senti-
« menti della nazionalità e gloria italiana, passa all'or-
« dine del giorno ».

La quistione fu dapprima impegnata dal lato del rigore di diritto. Il ministro dell'interno credette poter sostenere che Garibaldi, avendo preso servizio sotto la repubblica romana, abbia *ipso facto* perduto i diritti della cittadinanza sarda; e che avendoli perduti, non si può invocare per esso l'inviolabilità personale consacrata nello statuto in favore de' cittadini dello Stato. Quindi rientra nella classe degli esteri, i quali, anche sotto i governi più liberi, son sempre soggetti a quelle misure di prudenza che il potere esecutivo creda necessario prendere verso di loro.

Non istaremo a narrare come ogni menoma parte di questa teoria trovò oppositori accaniti nella sinistra. Se la quistione si potesse proporre indipendentemente dal caso particolare, se fosse questione di mero dritto, molte e molte cose si potrebbero dire dall'uno e dall'altro lato. Allora noi non resteremmo sopraffatti dall'ironia con cui il sig. Baralis chiamava cento volte reo il Garibaldi, per altrettanti capi di merito che si possano riscontrare negli atti della sua vita; non accetteremmo la sua distinzione tra i diritti civili e politici, se non per trarne contro di lui un argomento *a fortiori*; non sapremmo dove collocare le proteste del sig. Bunico sull'indipendenza del potere giudiziario; non sapremmo discernere come mai il deputato Moja (che in tutte le quistioni contro Pinelli si getta sempre col colpo d'occhio d'un avoltoio) abbia creduto troncare ogni dubbio accogliendo l'ipotesi che Garibaldi sia forestiere, giacchè in tal caso gli sarebbe impossibile sostenere che il forestiere nello stato presente della nostra legislazione goda in tutta la loro pienezza i diritti del cittadino; non sapremmo che dire al sig. Valerio sclamante: *ben fece Carlo Alberto a morire prima di assistere a questo spettacolo!* e molto meno ripensando a quel fiume di lagrime che il sig. Brofferio dichiarava sgorgargli dagli occhi. Tutto ciò sarebbe quella parte teatrale che sventuratamente s'insinua a nostro dispetto nelle più gravi quistioni che la Camera attuale sia destinata a trattare; ma tutto ciò non toglie che la discussione di quest'oggi dia molto a pensare, che sia gravissima, e che sia dubbia, anche dove meglio sembrasse appoggiata ad inconcussi principii.

Per citarne un solo, diremo che il deputato Rattazzi, a cui niuno più di noi sa concedere il merito di una ferma intelligenza, di un sapere ben raro, e quel ch'è più di una calma mirabile nelle quistioni spinose, abbia voluto con tanta sicurezza sostenere che, anche dato all'articolo del codice il senso applicatogli dal ministro Pinelli, è sempre indispensabile che una sentenza del magistrato preceda qualunque conseguenza della perdita de'dritti civili e politici. Non si sosterrebbe sempre per massima generale questa dottrina; non la sosterrebbe il sig. Ravina, nessuno dell'estrema sinistra se non quando si trattasse di un loro amico. Mettendo, per esempio, il caso di un avversario, la loro teoria sarebbe ella la stessa? E se ne vuole una ineluttabile prova? Otto mesi addietro, questi medesimi uomini la pensavano diversamente! Otto mesi addietro non domandavano una sentenza preliminare per sostenere che il generale Perrone avesse perduto i diritti politici per aver preso servizio in Francia; ammettevano la notorietà del fatto, che era certamente meno notorio di quello del Garibaldi; e poco mancò che non cacciarono dalla Camera quell'uomo di sempre cara memoria; perchè allora nol conoscevano, perchè non sapevano prevedere che, senza essere un Garibaldi, si può lasciare gloriosamente la vita alla battaglia di Novara!

Non è dunque dal lato del dritto che la quistione ci riesce così limpida e decisa, come la Camera ha voluto supporla. E quindi non sarà mai possibile che noi trovassimo la menoma conciliazione nella forma dottrinale che il signor Tecchio è riuscito a far prevalere. Prima di dichiarare che un atto sia *lesivo dello Statuto*, bisogna pensare e discutere. Lo diciamo nell'interesse dello Statuto e della medesima maggioranza. Questo genere di decreti, così spesso ripetuti, così tempestosamente votati, avvelenano la legalità. In altri paesi passano ventine di anni senzachè vi si abbia ricorso. Una Camera che giudica leggermente, deprezia la maestà del suo giudizio. In Inghilterra non si procede così; se il signor Sineo fosse stato presente, è probabile che si sarebbe opposto al parere de' suoi buoni amici!

Ma la quistione del dritto non era quella che conveniva di porre. Garibaldi non può avere eccitato tant'ira come individuo e come cittadino. Garibaldi è un accidente venuto in balìa della maggioranza. È un nome, è un sistema, è una protesta, è una speranza, è una delle tante cose che il destino apparecchia e manda ai popoli sventurati, quando è scritto lassù che non debbano poter porre a profitto le loro istituzioni.

Sì, noi deploriamo la seduta di quest'oggi, perchè tutto ci vedemmo a cospirare contro il nostro avvenire.

Deploriamo il fatto in sè stesso, perchè ci pare ori-

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

L'attore LIGIER *e Luigi XI, tragedia di* Casimiro Delavigne. — *Constant.* — *Adler e i coniugi Leblanc.* — *Les enfans d'Edouard.* — *Othello.* — *Pregiudizi.* — *Il prestigiatore Philippe al Carignano.* — *Due parole ai villeggianti.*

Quando sul finire di gennaio di quest'anno fu rappresentata al d'Angennes dalla reale compagnia drammatica piemontese la tragedia del Delavigne *Luigi XI* ne fu profferto quell'avviso che potè aver dettato (1) l'impressione lasciata nell'animo dall'attore cui era affidata la principal parte.

Il dramma francese vôlto in italiano aveva subìto quelle modificazioni, e quelle lacune che il talento del volgarizzatore, e le forbici di un'avventata censura avevano comandato. Era quindi inevitabile contentarsi alle reliquie di esso. Sia per queste cagioni che avevano così resa l'opera imperfetta, che per qualche idea preconcetta dell'attore stesso, il giudizio che se ne trasse non potè certo aver risposto al vero concetto drammatico e politico che domina ed emerge dall'intero dramma nell'interezza delle sue proporzioni. Non è con ciò men vero che l'autore camminando forse troppo sulle traccie del Mercier volle solo attenersi agli ultimi anni della vita del suo eroe raffigurandolo assai vecchio e sofferente, senza troppo scostarsi da quei limiti nell'arte, che sono determinati da un certo qual periodo di tempo. Ma se a questo arrestavasi in parte la mente dell'autore, e di quegli attori che valendosi dell'esempio del *Ligier* in ciò solo che loro tornava a conto, scostandosi affatto dalla generale condotta (con ostinarsi a volerci rappresentare un tipo di cadavere ambulante o di spettro, anzi che d'uomo vivente, per tema di tradire il pensiero dell'autore), non vi si arrestava certo il *Ligier*, quello stesso che molto prima aveva dettate al Delavigne in quel dramma modificazioni e varianti di tale importanza da farne un tipo tutto suo.

Divenuto così questo *Luigi XI* quasi esclusivamente proprietà del *Ligier*, che con quello dell'autore aveva, per così dire, immedesimato il proprio concetto, come regge il paragone che da taluni vuol farsi tra gli italiani che tennero e tengono ben diverso cammino nel rappresentarlo?

Gli è quindi impossibile non convenire come tra il sistema del francese e degli italiani in questo dramma stia il divario che passa fra la parte e il tutto per quanto grande sia il merito di chi s'attiene al secondo.

Dicemmo come il *Ligier* non si arresti alle proporzioni che sembrano a prima giunta tracciate dalla tessitura dell'opera. Non saprebbesi in fatti comprendere come meglio si possa studiare un personaggio ed ordinarne un tipo con maggiore verità. Non un arcano intendimento che non sia reso, non un possente effetto che non sia prodotto. Ciò che il *Ligier* vi rappresenta è veramente l'uomo in cui paiono quasi esistenti due contrarie nature. Egli non dimentica mai che trattasi di un principe dotato di un'attività divorante, di un vigore di risoluzione che mai non lo abbandona, di uno spirito straordinario e di un coraggio a tutta prova. A queste doti che da un lato distinguono Luigi XI chiama esso la mente dello spettatore quando con tutta la maestà di re pronuncia:

.... Mon peuple c'est moi; mais le dernier d'entre eux c'est moi....
Et qui touche à mon peuple, atteinte à ma personne.

Non ha che a pronunciare: *J'ai reduit au devoir les vassaux indociles.....* per tosto lasciar comprendere come egli fosse l'autore di ordinanze e di leggi che onorarono la politica di quel trono, come ripudiando la politica de' suoi predecessori rompesse con una volontà di ferro l'illimitato ed esoso potere de' suoi feudatari, pronti quando che fosse a vender la Francia al miglior offerente: come aggrandisse il regno sostituendo ad una realtà puramente titolare un'autorità forte e possente e sottomessa per la prima al giogo della legge inflessibile, tolto così di mezzo ogni intermediario, perchè più altro non rimanesse che re e popolo. Poi quando aggiunge: *la moisson fut sanglante ..... Qu'on cherche en vain la place, où la faux a passé.....*, vi rivela per così dire il rovescio della medaglia. È il monarca che per giungere a que' felici risultati, forse per calcolo, o per obbedienza ad un istinto crudele tutto sacrifica a' suoi interessi privati, alla sua ambizione, alla sua avarizia; può dirsi che discenda dal trono per farsi procuratore; intervenga nel benchè menomo litigio per impodestarsi di tutto, ed impresti sopra le sue provincie, come un usuraio sui suoi pegni. Lo veggiamo regnare colla simulazione, colla menzogna, coll'ipocrisia, colla violenza, sprezzatore di qualunque freno, con sotto ai piedi la giustizia e il merito, facendo correre indistintamente il ferro del carnefice (suo famigliare e favorito) tanto sulle teste dei colpevoli che su quelle degli innocenti. È il monarca che fa abuso sacrilego delle cose più sante, eppure si vale della religione, credendovi in quanto può tornar utile ai suoi disegni al punto da dire col tono più disinvolto alla Vergine: « Se tu mi concedi questa grazia, io te ne premierò »; che pattuisce coi santi la grazia che chiede, e più non paga quando l'ottiene, pagando tutt'al più l'architetto che ha fatto il piano del sacro monumento: è il monarca in somma che mette lo spavento nella Francia e nel suo secolo. Niun attore meglio del *Ligier* potrebbe far comprendere come in questi due uomini in apparenza così diversi uno sia la conseguenza dell'altro. Tutto ciò che troviamo in Walter-Scott nel suo *Quintin d'Ouvrard*, è quello appunto, che in gran parte manca al Delavigne, e che un attore come il *Ligier* basta a sostituire talvolta con un gesto, uno sguardo, una posa, una modulazione d'accento. Ma a questi risultamenti non poteva giungere il *Ligier* quando non fosse stato secondato da' suoi colleghi, che in quella sera mostrarono di quanto valore siano capaci.

Dopo il *Ligier* toccano forse i primi onori al Constant che sosteneva la parte di S. Francesco di Paola (il revisore non volle che fosse nominato!) nel modo più nobile e santo che trovar si possa; con una figura la più biblica che mai! Commovente la scena del suo arrivo tanto aspettato dal re, che dal fondo della Calabria lo ha fatto richiedere, perchè dal santo uomo gli sia da Dio impetrata la restituzione delle forze che gli vanno dì per dì mancando. Fra coloro che si accalcano sul suo cammino e baciano il lembo della sua

(1) Vedi Risorgimento n. 156.

ginato da soverchie apprensioni, da una tal quale perplessità, che il governo tempestato dai voti della Camera, va mettendo ogni giorno più ne' suoi atti.

Deploriamo la reciproca diffidenza che impedisce il trionfo di una politica generosa e franca, per difetto della quale la presenza di un Garibaldi può sembrare al governo un pericolo, e il tenerlo in custodia diviene per la Camera un'infrazione dello Statuto.

Deploriamo la condotta di una Camera, che scatenandosi sul ministero, pensa agli uomini, e non pensa al governo del suo paese, sfoga la sua passione e dimentica, che la degradazione del potere esecutivo è un anello già rotto nella catena del sistema costituzionale.

Deploriamo i rumori, le inciviltà che si lasciano piombare dalle tribune, come se fosse possibile che ispiri il menomo rispetto e la menoma fiducia il voto di una Camera, nella quale il votare in un senso o in un altro sia stato segno di riprovazione d'un pubblico accogliticcio.

Deploriamo soprattutto, nel caso d'oggi, la mancanza di spiegazioni. Chi giudichi della seduta da ciò che vide ed intese, dirà forse che il suo risultato lascia un'incertezza in molti animi. Eppure se dobbiam credere a delle voci che ci suonano intorno, dietro a tanti clamori esistevano delle necessità imperiose; eppure Garibaldi non sarebbe che in buona intelligenza col governo, non sarebbe forse mal pago del modo in cui è stato trattato, sarebbe lontano dal non volersi immedesimare nello spirito da cui il ministero si è mosso, sarebbe assai male servito dai suoi medesimi amici. Noi non abbiamo elementi abbastanza sicuri per accertare codeste circostanze di fatto; ma se non vere in tutto, lo sono in gran parte. Bisognava spiegarsi. Bisognava contare sulla forza della verità. Bisognava avere il coraggio di credere che la sinistra, pienamente informata de' fatti, avrebbe condotto altrimenti e la discussione ed il voto.

In tanti sgraziati errori, non possiamo che chinare il capo, e logorarci nel pensiero della impossibilità di durata in questo stato di cose, e dell'incerto avvenire che gli sta dietro!

Chi volesse giudicare il nostro Parlamento secondo le idee e i principii ordinarii di un buon regime costituzionale, si troverebbe facilmente smarrito, e dovrebbe conchiudere, confessando di non capirne nulla. Perchè veramente è incomprensibile l'osteggiare vario, aspro, continuo della maggioranza, e l'apatia disdegnosa con cui il ministero siede al governo della cosa pubblica, senza curarsi più che tanto delle significazioni ostili, or più, or meno esplicite degli atti parlamentari. In altri luoghi, in altri tempi questo stato di cose non potrebbe durare; ma per noi è fatto possibile dal concorso di circostanze eccezionali, le quali osiamo sperare che ben difficilmente si riprodurranno in avvenire, almeno all'istesso grado.

La maggioranza attuale vale *aritmeticamente* qualche cosa, perchè prevalendo in numero ai compagni, bene o male, pone il suo suggello a tutte le deliberazioni parlamentarie. Ma quanto vale per numero nel ricinto della Camera, altrettanto è destituita fuori di ogni forza e di ogni prestigio morale. Essa, a chi ben guardi, apparisce come un drappello d'uomini gittati in un deserto, contro cui stanno i fatti, le tendenze, le intenzioni politiche di tutta Europa. Esautorata dalle sue improntitudini passate e dalle fatte e mal serbate promesse di ravvedimento, quando nasconde e reprime le sue tendenze, il che le dà apparenza d'insincera, e quando le predica scopertamente, rivelando allora come la sua missione male risponda ai tempi. E da questa altalena, da questa duplicità, da queste contraddizioni col passato, si ha per risultato finale quella debolezza politica che si sente ne' suoi atti, e si spiega la profonda indifferenza con cui il pubblico assiste ai suoi quasi oziosi dibattimenti: per contrario le cagioni stesse che debilitano la Camera, afforzano e sorreggono il ministero, e aiutano a intendere, come esso possa durare ad onta delle gravi e continue, o percosse o punture parlamentarie.

Il ministero, o diciam meglio, gli uomini che lo compongono hanno a buon conto il merito di apparire coerenti a loro stessi. Il loro linguaggio non è mutato da quello che fu sempre. Allorchè i loro avversarii versavano in delirii senza fine, e correvan dietro a divisamenti chimerici, essi avevano concetti, e parole, e disegni non gran fatto disuguali dai presenti, o mutati ora sol quanto era richiesto alle peggiorate condizioni dei tempi. La quale non fallita previsione del futuro dà loro un carattere che inspira fiducia all'universale, e gli colloca sopra i loro avversarii, i quali, per essere più in numero, non appariscono più saggi.

Poi, checchè si faccia o si dica, il paese non può obbliare, che ammettendo pure il concorso di altre cagioni o ree o sfortunate, sa che se fossero stati ascoltati i consigli del ministero e della maggioranza che lo appoggiava nella prima legislatura, e il Piemonte certamente, e forse l'Italia restante sarebbero stati salvi da immense sventure.

Infine il grido di tutta Europa, lo scredito che ha colpito i demagoghi, la repressione che si esercita pur troppo duramente contro le loro idee, sono altrettanti fatti che riflettono una trista luce sulla nostra maggioranza, la quale se non vogliam dire che sia, rappresenta almeno o ricorda un partito analogo a quelli che in altri paesi trassero la libertà a pericoli estremi. Lasciateli fare (è sentenza, non sappiam se giusta o severa di molti), e il Piemonte tra breve sarà fatto simile a Roma e a Toscana.

Ma ciò che più vale ancora, è questo: che analizzando intimamente gli elementi di codesta maggioranza, si scopre che essi virtualmente non sono tanti quanti numericamente appariscono. I conduttori che si muovono da idee proprie, sono piccola schiera. Gli altri seguono rimorchiati, o per debolezza, o per paura, o per speranze non ancora dimesse sui benefizi della risurrezione del partito. Epperò levando, come è ragione, questi seguaci, è stupendo a dirsi come per fatto di pochi avvenga che il regime costituzionale non possa tra noi nè solidamente impiantarsi, nè regolarmente esercitarsi, e come per le ire varie e impotenti si allontanino i beneficii che di ragione se ne aspettavano. La maggioranza è tutta spirito e ingegno quando si tratta di lanciare una freccia al ministero; ma in un medesimo non osa di ucciderlo, e in mezzo a questa lotta di semi-vivi, le deliberazioni si svigoriscono, e il governo trova così una scusa di tutto ciò che non fa, e si suppone che farebbe, se fosse lealmente secondato.

Il buon senso pubblico discorre e apprezza queste circostanze; e di qui è che la maggioranza si muove nel vuoto. Tutti sentono che il ministero, ad onta de' suoi difetti (non pochi e non lievi) vuole salvare il paese, mentre della maggioranza sta in dubbio, e trae dal passato tristi congetture dell'avvenire. Nel tempo delle elezioni ella si fece mansa, e fu ancora una volta creduta: ma quanto più appare memore dell'antico, tanto il voto comune si ritira da lei, e consente al ministero di poter durare, abbenchè involto nell'atmosfera di una Camera ostile.

Gli stranieri che non conoscono le condizioni intime del nostro Parlamento, possono trovare inesplicabili i suoi procedimenti: per noi il problema è di soluzione infinitamente più facile e più spedita.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. La petizione 1395 del consiglio delegato di Chiavari pel generale Garibaldi dichiarata d'urgenza ad istanza di Sanguinetti. Discussione in proposito. Ordini del giorno motivati di Depretis, Moja, Rossi, Pescatore, Bunico, Ravina, Lanza, Brofferio, Tecchio. Approvato quest'ultimo. Progetto di legge presentato dal ministro dell'interno pel riordinamento della guardia nazionale. Altri progetti di legge.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Sanguinetti domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione che porta il numero di 1395 del consiglio delegato di Chiavari. In essa, dopo la narrazione dell'arresto del general Garibaldi avvenuta in Chiavari il 6 corrente, si protesta contro la violazione dello Statuto che all'articolo 26 guarantisce la libertà individuale. Il petente Sanguinetti crede che per la gravità del fatto e per le qualità eminenti dell'eroe suo concittadino non occorrano molte parole acciò la Camera decreti non solo l'urgenza, ma la lettura immediata della medesima.

Aggiunge che la città di Chiavari sua patria da qualche mese a questa parte è fatta segno delle vessazioni ministeriali; mentre vi si dà lo sfratto arbitrariamente a'suoi concittadini, si fa qualche insulto impunemente al sindaco e si viola un poco la legge comunale per farlo restar senza di qualcheduna delle sue attribuzioni. Vi si commettono insomma enormi abusi di ogni maniera, ponendo in coda a tutto l'arresto di quel grande che le nazioni più incivilite si glorierebbero di avere per figlio. Cita in appoggio di questa sua idea la testimonianza del Parlamento primo d'Europa.

Conchiude il petente con riservarsi a parlare a suo tempo di certe altre incostituzionalità ministeriali, limitandosi per ora a chieder conto strettissimo al ministero del più grave de'misfatti.... ecc.

Baralis (con molta gravità) pone sott'occhio della Camera tutte quante le prodezze del generale Garibaldi, e dice che ognuna di esse è argomento di reità pel ministero—fra le altre questa di aver rifiutato la dittatura nella repubblica di Roma.

Il Baralis crede e dà per certo che il Garibaldi è tutt'altro che uomo d'animo torbido, suscitatore di insurrezioni ed agitantesi a repubblicanizzare le provincie. Aggiunge che il Garibaldi sa quant'altri mai come il Piemonte sia rimasto l'ultimo asilo d'italiana libertà, che in esso è ancora il nido della futura indipendenza, e che molto ora confida nella dinastia Sabauda. Consiglia il governo a non aver paura in quanto che l'hanno o devono averlo solo i governi piccoli e deboli, e fa presente ad esso come un uomo del conio di Garibaldi è tal cosa che potrebbe onorarsene qualvogliasi Stato. Accenna al mondo politico, e dice che la sua calma è apparente; che si potrebbe rompere ancora una volta, e in tal caso ove cercare gli eroi? Che non si debbe privar lo Stato degli uomini suoi migliori ... che sono l'orgoglio della patria, che il Garibaldi va liberato e non mandato in America.

Ministro dell'interno. Rispondo poche e brevi parole all'eloquente discorso del deputato Baralis. Il generale Garibaldi fu veramente arrestato a Chiavari, e condotto però con tutti i riguardi (*rumori dalle gallerie*) e fu suo invito istesso, in una carozza di posta nel palazzo ducale di Genova e nello stesso alloggio che è occupato dal commissario straordinario. Egli non è in prigione, ma bensì in arresto. Io non dirò che due sole parole per dimostrare la legalità dell'atto. Qui non si tratta, nè voglio parlare di reato con un uomo come il general Garibaldi. Dirò bensì che esso avendo preso servizio presso la repubblica romana, di cui fu generale senza autorizzazione del governo, e secondo le disposizioni degli articoli 34 e 35 del codice civile incorse nella perdita del godimento dei diritti di questa cittadinanza; e non può in conseguenza invocare il favore delle franchigie concesse dallo Statuto. Il generale Garibaldi non avrebbe potuto ricuperare questo diritto, se non che rientrando nello Stato previa autorizzazione del suo governo. Egli questa autorizzazione non ricercò, nè ottenne, e quindi rimane sotto il peso di quella perdita dei diritti. Il governo crede che non sia prudente per ora di lasciar stare il generale Garibaldi nello Stato.

Il generale Garibaldi che nella sventura acquistò appunto molto senno, capisce ottimamente questa necessità in cui si trova il governo e non fece alcuna difficoltà: che anzi si mostrò molto volenteroso di obbedire all'impero della necessità (*segni di disapprovazione dalla sinistra; rumori nelle gallerie*).

Cavour. Signor presidente, faccia rispettare la Camera.

Ministro dell'interno. Il governo prenderà cura di lui e della sua famiglia, ma non rende conto per ora dell'operato e dei documenti che solo possono rendere necessaria questa misura come prudente ed opportuna.

Baralis si fa ad oppugnare gli argomenti del ministro ad uno ad uno.

Rattazzi evitando ogni altro punto di discussione domanda al ministro se v'abbia una sentenza di qualche tribunale colla quale il generale Garibaldi sia stato privato del godimento dei diritti civili e politici per aver preso servizio all'estero. Esistendo questa sentenza, crede che realmente il ministero senza violare l'articolo 26 dello Statuto poteva per ragione di pubblico interesse ordinare quell'arresto come misura di precauzione; ma se invece non esiste la sentenza è d'avviso che il generale Garibaldi non possa considerarsi spogliato del godimento dei diritti civili solo per aver preso servizio all'estero senza autorizzazione del governo, e conchiude che nè più nè meno degli altri cittadini egli possa invocare l'articolo 26 dello Statuto; perchè in mancanza di un giudicato che ne lo dichiari decaduto, egli se ne trova in possesso, ed illegale per conseguenza è quell'atto del ministero con cui furono cotali diritti violati.

Ministro dell'interno. Rispondo all'onorevole mio collega, che il codice è abbastanza chiaro. (*rumori nelle gallerie*).

Presidente dice ai signori delle gallerie che non è permesso dare segni di approvazione e di disapprovazione.

Ministro dell'interno. Rispondo, ripeto, che il codice è abbastanza chiaro, e che per tenere il generale Garibaldi decaduto dai diritti di cittadinanza, non havvi bisogno di nessuna sentenza.

Non si tratta di un dritto, ma solamente di una condizione la quale è imposta dal codice a tutti quelli che vogliono godere dei diritti civili. Per conseguenza, ancorchè non sia emanata alcuna sentenza non si può aver dubbio di sorta nell'interpretazione del codice civile, dove è detto chiaramente, che mancando una tale autorizzazione si perde *ipso facto* il dritto dei dritti civili.

Rattazzi. Ammetterò anche col signor ministro, se così meglio gli piace, che questo godimento si perda *ipso facto:* ma chi è giudice di questo fatto?

È forse il potere esecutivo?

Ciò spetta ai tribunali competenti. Perchè si possa dire uno decaduto *ipso facto* conviene che il fatto sia stabilito: ma ciò non si può stabilire, tranne coi mezzi e per quella via che sono dalla legge determinati. Ora la legge non riconosce che i tribunali ordinarii come giudici di questo fatto, al quale va annessa la conseguenza di quella perdita. Finchè non vi è una declaratoria del fatto, finchè non vi è una sentenza colla quale sia accertato che il general Garibaldi ha preso servizio all'estero senza autorizzazione del governo, e per conseguenza debba *ipso facto* intendersi decaduto dal diritto di cittadinanza, il fatto non può essere verificato, tanto meno può dirsi tale, che porti con sè quelle pene: perciò non può dirsi che il possesso dei relativi dritti sia in qualche guisa pregiudicato; ed il potere esecutivo non ha veruna autorità, e non può a meno che considerarlo come vero cittadino.

Ministro dell'interno. Rispondo all'onorevole deputato, che io credo non sia necessaria una sentenza per constatare il fatto quando è notorio.

E sicuramente non è il generale Garibaldi che rifiuti la verità del fatto, che lo pone in questa condizione di avere perduto il godimento dei diritti civili. Io credo adunque che il potere esecutivo era in perfetto dritto di agire verso il generale Garibaldi, come verso quello che non poteva essere tutelato dalle franchigie che godono i cittadini. Il generale Garibaldi, lo ripeto, conobbe egli stesso come la prudenza potesse ciò esigere, e volontariamente si piegava a questa necessità. Quindi io credo che tutti gli amici di Garibaldi ne devono tener conto, e conoscere anch'essi questa dura necessità in cui si trova il governo

Bunico protesta altamente contro le parole del ministro, come incostituzionali.

Ministro dell'interno. È difficile dire se io possa colle mie parole aver usurpato nullamente i dritti del potere giudiziario, quando dichiarava che la mia opinione era che non fosse necessaria una sentenza per ciò: cangierebbe la cosa se io credessi che fosse necessaria la sentenza e che il potere esecutivo si arrogasse di darla.

Quando io dico che un cittadino *ipso facto* ed *ipso jure* ha perduta la cittadinanza non è il caso di venire ad emettere una protesta contro il potere esecutivo, vale a dire contro l'atto del ministero.

Se l'atto sarà incostituzionale, egli ne renderà conto come

---

veste, è un uomo di altero portamento, di sguardo assai cupo e altamente preoccupato. È Nemours (Leblanc) che sotto nome del conte di Rethel si presenta come inviato del duca di Borgogna per dolersi dell'appoggio che Luigi XI dà agli Svizzeri contro l'assassino di suo padre. Questa scena è trattata dal Leblanc con molta verità d'affetto, non meno che dal Constant col suo fare largo e vivamente sentito.

Ma dove meglio ancora spicca l'abilità del Leblanc è la scena dell'atto 2, in cui rimproverando a Luigi il sangue versato con molta minor giustizia che non sarebbe il punire chi ebbe infranto un trattato, getta il guanto della sfida il quale è animosamente raccolto dal Delfino (*madame Leblanc*). Nulla potrebbesi desiderare di più grazioso di questo Delfino. È un personaggio, cui mai non vien meno la simpatia del pubblico torinese, degnissimo com'è di starsi al fianco di Luigi XI. Chi nol compiange, quando vivamente commosso dall'insulto dell'inviato di Carlo di Borgogna, all'istante che sentendosi divenuto l'orgoglio del padre cui strappa un accento di lode, nell'ebbrezza del suo trasporto gli si fa innanzi tutto raggiante del foco della vendetta e ne è quasi brutalmente rattenuto e respinto con un *assez*, pronunciato in un modo tutto proprio del Ligier? Quanto non fa egli comprendere questo attore di tutto ciò che generalmente sfugge pronunciato da altri?

Luigi XI rimasto a colloquio col suo carnefice, che come la sua ombra mai non l'abbandona, s'adopera in modo, che senza nulla dire, *l'amico* ha compreso come nè il trattato che sta per segnare con Carlo di Borgogna, nè l'ambasciatore debbono più uscir di Francia. *Ligier* ha pronunciato *Tu sorris . . . adieu compère* . . . e basta. Questo dialogo è interrotto dal suono d'una campana. (*L'Angelus* . . .). Nulla di più pittoresco dell'atto con cui Luigi XI si toglie di capo in fretta il cappello, e tronca a mezzo un segno di croce fatto a precipizio.

Un quadro poi che può dirsi fiammingo pel magistero con cui son rese le più variate gradazioni dell'alta commedia colle più spiritose scappate della satira mordace e dell'ironia, è il terz'atto in cui il re, affaticato assai dell'udienza data all'inviato del suo bel cugino, annunzia il desiderio d'andarsene un poco a spasso per la città.

Lo precede uno de' suoi ministri l'*Olivier*, da prima barbiere (la scelta era bastantemente democratica!), il quale ordina sotto la più severa pena ai paesani di ballare, di stare allegri e congratularsi colla bella cera del re tutta fiorente di salute, dicendo che vivrà cent'anni, ecc. ecc. — A dir vero, quella buona gente, ed in ispecie il *Perrichon* e *Louvel* avrebbero avuto molto a dire intorno alle malversazioni di certi agenti, a certi abusi, ecc.... ma gli è mestieri mutar tuono e.... ridere e ballare.— Il re è sopraffatto da tanto entusiasmo, che versa oro a piene mani in grembo alla donna che ha detto d'amarlo; e quando vuota è la scena e più non resta che il barbiere, cioè il ministro, egli è davanti ad esso che offre di sè spettacolo non poco curioso, dicendo con un sospiro: *Il est doux d'être aimé* — in modo che ne mostra la più profonda convinzione.

Che dire della maestria con cui fa confessare all'ingenua e fidente Maria, con tutto l'accorgimento possibile, come il conte di Rethel non sia infatti che il duca di Nemours?

Quest'uomo è arrestato: ma trova un protettore nel medico del re, in Coytier (*Adler*), che gli offre un mezzo di fuga, di cui non si vale e si cela in un'alcova ad attendere che venga il re onde impadronirsi della vita di lui, assassino di suo padre.

Di quel suo sangue crede ancor lordo il proprio abito bianco, e quando *Leblanc* ha pronunciate queste parole: *A venger mon père assassiné ce baptême de sang m'avait prédestiné* — il destino di Luigi XI cessa dall'esser dubbio allo spettatore.

Questo sciagurato re entra in iscena più abbattuto e soffrente che mai, e non esita a recarsi tosto al camino per scaldarsi un poco. In breve sa come Nemours sia fuggito, e gliene dà l'annunzio quello stesso che gli apriva la via alla fuga, il Coytier.

Basterebbe a dimostrare il talento dell'*Adler* l'ardimentoso tono di voce con cui risponde a Luigi XI (assai più schiavo suo, che sovrano) « *Je l'ai sauvé* », e il suo contegno davanti la collera del medesimo, quando volgendo il tergo al fuoco, con una mano entro l'altra a tergo se ne rimane imperterrito e pronto a tutte le conseguenze della sua risoluta fermezza. Il dialogo che ne segue è uno de' meglio condotti.

Una speranza rimane ancora a Luigi ed è nel santo, da cui crede poter ottenere un dieci anni di esistenza di più; quindi è che abbassa la real maestà ai di lui piedi confessandogli i suoi delitti che son molti ed enormi; quando S. Francesco lo consiglia a liberare que' prigionieri che gemono ancora in fondo al carcere del suo stesso palazzo, si rialza come furente e dichiara che vi si oppone la politica dello Stato. Questa scena della confessione, benchè improntata a quella dello Schiller nella Stuarda, (quale è trattata da *Ligier* e *Constant*) è la più bella e la meglio espressa del dramma. La voce di *Ligier* si alza tratto tratto in modo da parer voce d'uomo robustissimo, ma egli non vuole tanto facilmente obbliare finchè è d'uopo come nel dramma stia veramente scritto: *J'ai la voix forte!*

Le istanze del santo a nulla giovarono, e parte. Il carcere non è aperto a' prigioni, e le colpe del re non sono assolte. Un dubbio ancora lo invade, ... se giovasse una preghiera alla Vergine... ed eccolo al ginocchiatoio col suo berretto davanti, con quasi sopra il labbro ad una effigie di essa (di piombo) che vi è affibbiata.

Uno de' tratti che in quell'istante meglio disvelino tutta la potenza di una indomabile e mai disperata volontà di despota, e che non sfuggirono alla profonda intelligenza dell'attore è questo:

Que votre volonté soit faite,
Dieu clément;... et la mienne aussi!

Poco stante è di fronte al Nemours che lo afferra ed i suoi sguardi esterrefatti son volti ad un pugnale che gli tocca il seno. Egli ha invocata vilmente quella pietà che non ebbe pel padre di chi ora lo minaccia e costringe a rileggerne i caratteri. Spossato dallo spavento non dà più segno di vita; Nemours potrebbe colpirlo.... ma no.... sarà maggior supplizio prolungargli la vita, e in quest'idea se ne diparte.

Si corre alle grida male articolate del re.— Si cerca ovunque dell'assassino, e quando nel fremito della più violenta convulsione esce a precipizio dalla camera, suolsi dai ministri quando la Camera avrà creduto di lanciare un'accusa contro di loro.

In questo caso mi riservo di rispondere pienamente (*rumori prolungati dalle gallerie*).

Rattazzi protesta contro il principio del ministro dell'interno, che cioè la perdita dei dritti civili possa essere pronunciata dal potere esecutivo.

Sostiene che la perdita dei dritti civili è una pena delle più gravi che si possono infliggere, e che niuna pena può essere inflitta dal potere esecutivo; che le pene non possono essere inflitte che dai tribunali cui la legge ha data questa autorità. Conchiude pertanto che la pena inflitta al Garibaldi non può essere sanzionata che in forza di una sentenza, emanata dal potere giudiziario.

Moja dopo aver citato alcuni esempi di generali e colonnelli che pugnarono in terra straniera, e che non furono arrestati quando rientrarono in Piemonte, domanda perchè non si è fatto lo stesso con Garibaldi. — Per ciò propone un ordine del giorno perchè ne risulti un voto di censura e di biasimo.

La discussione va agitandosi. Prendono la parola Chenal, Ravina, Mellana, Valerio che dice al ministero che doveva imitar Garibaldi non arrestarlo, e Lanza che assevera che l'arresto di Garibaldi è un insulto fatto dal ministero alla maggioranza della Camera stessa.

Pinelli protesta e sostiene colla massima energia che gli sta a cuore l'onor nazionale quanto altri mai, che egli pensa a salvar ora la libertà per giungere poi all'indipendenza coi dettami della prudenza.

Piove da tutti i banchi della sinistra della montagna un diluvio di ordini del giorno motivati; chi ne sviluppa uno, chi un altro, chi rinuncia al proprio per quello del collega; un deputato trova questo calzante, l'altro poco esprimente; tutta la sinistra è in moto, le gallerie si agitano rumoreggiando tratto tratto, finchè il presidente termina con aver data lettura di tutti gli ordini del giorno, l'ultimo de' quali è quello del signor Tecchio.

Gli ordini del giorno letti sono i seguenti:

1. La Camera richiamando il governo al rispetto della libertà individuale, ed alla stretta osservanza delle leggi passa all'ordine del giorno. (*Moia*).

2. La Camera ravvisando incostituzionale e biasimevole la condotta tenuta dal signor ministro dell'interno contro il generale Garibaldi, splendore d'Italia, ed invitando il governo a riporlo in libertà, passa all'ordine del giorno. (*Bunico*).

3. La Camera essendo d'avviso che l'arresto del generale Garibaldi sia un atto illegale, ed invitando il ministero a farlo porre in libertà passa all'ordine del giorno. (*Ravina*).

4. La Camera dichiarando che l'arresto di un cittadino praticato senza le circostanze di flagrante delitto, e senza mandato del potere giudiziario è atto interamente incostituzionale, invitando il ministro ad ordinare la pronta liberazione del generale Garibaldi passa all'ordine del giorno. (*Rossi*).

5 La Camera considerando che il generale Garibaldi a prendere servizio ed a combattere per l'indipendenza italiana era manifestamente autorizzato dalla nazione intera, dal Parlamento (!) e da tutti.... i poteri dello Stato e che per conseguenza il medesimo non ha perduti i diritti civili e politici passa all'ordine del giorno. (*Pescatore*).

6. La Camera dichiarando che l'arresto in Piemonte del general Garibaldi, gloria, splendore d'Italia è un delitto contro la nazionalità italiana passa all'ordine del giorno. (*Brofferio*).

7. La Camera disapprovando la condotta del ministro riguardo al generale Garibaldi, e richiamandolo all'osservazione dell'articolo 26 dello Statuto passa all'ordine del giorno. (*Depretis*).

8. La Camera considerando che l'arresto del generale Garibaldi oltre ad essere una violazione delle libertà individuali è un insulto fatto alla nazione italiana passa all'ordine del giorno. (*Lanza*).

9. La Camera dichiarando che l'arresto fatto del general Garibaldi e la minaccia d'espulsione di lui dal Piemonte sono lesive dei diritti consacrati dallo Statuto e dei sentimenti di nazionalità e della gloria italiana passa all'ordine del giorno. (*Tecchio*).

Quest'ultimo posto ai voti dopo lo sviluppo del suo autore è approvato.

Il ministro dell'interno sale alla ringhiera e dà comunicazione dei motivi di un progetto di legge che presenta sulle riforme della guardia nazionale e lo depone sul banco della presidenza.

Annunzia come il generale Bava subentri nel ministero della guerra al generale Rocca.

Il segretario legge della corrispondenza.

Chiò dà lettura del seguente progetto di legge che sviluppa perchè sia preso in considerazione.

Estensione dei diritti civili e politici ai cittadini contemplati nella legge d'unione 1848.

Art. unico. I cittadini delle provincie contemplate dalle leggi d'unione del 1848, che avranno fissato, oppure nel termine di tre mesi fisseranno il loro domicilio in qualche comune degli antichi Stati, saranno irrevocabilmente pareggiati in tutti i diritti sì civili che politici ai cittadini nati in quel comune ove saranno domiciliati.

Guglianetti sale alla ringhiera e legge la relazione della commissione per l'esame del progetto di legge relativo alla imposizione di un pedaggio a favore del comune d'Agnona.

Cavalli riferisce sulla legge relativa ai cavalli.

Scofferi sviluppa i suoi due progetti sulla revisione degli impieghi e stipendi, e sull'imposizione o prestito forzato dei medesimi.

Il primo è preso in considerazione, il secondo respinto.

Valerio propone che domani la Camera si aduni negli uffizi, e non tenga seduta pubblica.

La Camera approva.

La seduta è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro consiglio de'ministri
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il generale barone Eusebio Bava ispettore generale dell'esercito, è nominato a ministro segretario di Stato di guerra e marina in surrogazione del generale cav. Enrico Morozzo della Rocca, le cui demissioni sono accettate.

Art. 3. È conservato al generale barone Bava il suo posto d'ispettore generale dell'esercito, con che gli cessino gli emolumenti, mentre percepirà quelli attribuiti alle funzioni di ministro della guerra.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, 7 settembre 1849.

VITTORIO EMANUELE

PINELLI.

— S. M. con decreto del 7 corrente settembre ha nominato a presidente del consiglio universitario di Torino il cav. abate Ferrante Aporti senatore del regno, in luogo del professore Cristoforo Negri, di cui ha accettata la chiesta dispensa da tale carica.

FIRENZE, 6 *settembre*. (*Corrispondenza particolare.*) — L'Austria dopo avere espugnato la debolezza dell'arciduca-granduca, ha preso tutto il governo occultamente finchè non tirerà fuori i suoi uomini. Il generale d'Aspre è il vero sovrano, e non ha riguardo che ai preti. Voleva prendere due conventi di monache per caserma da fortificarsi, ma l'arcivescovo si è risentito, e il generale d'Aspre ha lasciato stare le monache. Egli vuol tenere 10,000 uomini sempre qui nelle fortezze o nei luoghi più fortificati. Ha fatto fare biscotto, e ha radunato delle bombe, polvere, e tutto il necessario per la difesa d'un anno. La polizia è fatta dal generale d'Aspre, e gl'impiegati toscani non sono che gli esecutori. Dietro le investigazioni del generale si fanno migliaia di processi camerali, perchè tutte le spie austriache da' primi del 46 in poi hanno raccolto tutte le notizie e notate tutte le persone per giovarsene a suo tempo. E il tempo è venuto. Figuratevi che ora si perseguitano quelli che fecero i fuochi sulle alture nella notte del 10 dicembre 1846 in commemorazione della cacciata degli austriaci da Genova! Tutti i non toscani sono esigliati: i reduci di Venezia non si fanno più entrare in Firenze. I preti, nel lucchese soprattutto, lavorano quanto gli sbirri e gli austriaci, e screditano quanto più possono le persone del granduca. Ma il male più grande viene dalla corte, dove il granduca è guardato a vista più che ai tempi del Guerrazzi. Il generale d'Aspre è andato a stare vicino a Bauer, vecchio strumento dell'Austria e dei gesuiti, e confidente delle granduchesse, che eseguiscono quanto quei due ordinano e dispongono: cosa che fa vedere quanto il granduca sia stato mutato, perchè nel tempo passato non lasciava mai entrare le donne negli affari di governo. Le truppe austriache sono state tutte rivestite coi denari dello stato, di contro a una promessa di restituirli. L'esigenze del generale comando austriaco crescono ogni giorno: ora vogliono i sacconi, ora vogliono le stufe nei corpi di guardia, ora le camicie, ora le munizioni, e via discorrendo. Quello a che più accudisce si è di guastare davantaggio i pochi soldati toscani, e attraversare ogni tentativo del ministero a formare un corpo di milizia: in questo rapporto le loro mene sono indescrivibili. Il ministero aveva chiesto a Vienna un ministro austriaco, nella lusinga di trovare una persona con cui trattare senza esser sempre minacciati dallo stato d'assedio. Ma Vienna ha risposto che non vi è bisogno di un ministro, quando il gran duca aveva presso di se l'imperatore d'Austria nella persona del generale d'Aspre.

La botta è stata forte, ma vera: stante che il generale fa da vero imperatore, e così dicono i suoi confidenti salariati. Il granduca è rimasto soddisfatto per le sue lamentanze d'essere stato posto sotto la tutela di un inferiore, qual era un generale; giacchè ora il generale ha l'*alter ego* dell'imperatore.

Tanto vero che il D'Aspre riceve le suppliche e scrive ora a quel ministro, ora a quell'altro, ora ancora ai funzionarii subalterni per dare ordini proprii, o per rivocare gli ordini del governo granducale.

Egli riceve spessamente rapporti dai suoi commissari che lo servono malissimo, perchè gli fanno credere molte falsità, ch'egli crede come Vangelo, e per la qual cosa riprende il ministero toscano di negligenza. Il ministero allora si dà un gran moto per verificare le cose inventate, e quando rapporta al generale che non ha verificato alcunchè, il generale s'infuria e lo sgrida d'incapacità, e lo minaccia. Tutto questo è un colpo montato per sbalzare un ministero che ha lo statuto per programma, che ha qualche onest'uomo e qualche sentimento di dignità. Quando sarà cessato nella *crême* della camarilla, tra i palafrenieri del generale D'Aspre e gli acconciatori delle granduchesse, allora la coppa voterà il fondo. Ma siate certo che questo fondo esiste, e ben putrido, perchè raguna la feccia di Vienna e di Napoli. Appena tutta questa tristizia si sarà sparsa, non resterà a questo bel paese che la memoria della sua gentilezza, e la punizione della sua mollezza.

ROMA. — Il *Giorn. di Roma* del 4 settembre pubblica nella parte officiale la seguente *notificazione*:

Pienamente rimanendo in vigore tutte le disposizioni e leggi risguardanti la stampa clandestina, e riconoscendosi ora anche necessario di adottare delle provvidenze in ordine alle tipografie e litografie dello Stato, non che agli operai delle medesime, si ordina quanto segue:

1. Tutti i proprietarii, amministratori e direttori di qualunque tipografia e litografia, tanto di Roma che di Comarca e dello Stato, nel perentorio termine di giorni cinque dalla pubblicazione della presente, dovranno indicare in iscritto alla direzione generale di polizia per Roma e Comarca, e per le altre parti dello Stato alle polizie provinciali, il loro nome, cognome, patria, ed il permesso di ammessione all'esercizio della loro professione, dichiarando altresì il luogo ove ritengono le medesime, non che un'esatta nota contenente i nomi degli operai che vi sono occupati, la loro qualifica, età, patria e domicilio.

2. Similmente qualunque possessore di arnesi tipografici e litografici, dovrà nel suddetto termine dare nota dei medesimi, ed il luogo ove li ritengono.

3. Tutti gli anzidetti tipografi e proprietari di stamperie nel termine suddetto dovranno consegnare una cartella alla polizia di tutti i caratteri di loro proprietà minuscoli, maiuscoli, corsivi e di qualunque altra specie, non che sotto ogni altra denominazione, indicandone di propria mano, alla presenza dell'uffiziale di polizia, il nome, cognome e luogo del fonditore, e sottoscrivendone le module.

4. Ogni qualvolta i suddetti acquisteranno, o rinnoveranno caratteri, ne daranno l'assegna, come si prescrive all'art. 3, all'atto stesso dell'acquisto o rinnovazione.

5. Tutti gli operai appartenenti alle surriferite professioni che si trovano attualmente senza lavoro, dovranno nel termine suddetto presentarsi alla direzione predetta e polizie provinciali, onde esibire il loro nome, età, patria e domicilio.

6. I contravventori alle disposizioni dell'art. 1 saranno soggetti alla multa di scudi 50.

7. Quelli che contravverranno alla disposizione degli art. 2, 3, 4, saranno soggetti alla perdita degli arnesi e caratteri, e alla multa di scudi 25: e gli operai, dei quali all'art. 5 si fa menzione, saranno puniti da cinque a dieci giorni di detenzione.

Dato dalla nostra residenza li 3 settembre 1849.

Il vice-camerlengo di S. R. Chiesa.
ministro dell'interno e polizia D. SAVELLI.

— Il signor generale di divisione Rostolan, assunto il comando in capo dell'esercito francese di spedizione, si recò, col suo stato-maggiore, ad annunziare il suo nuovo incarico agli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali componenti la commissione governativa di Stato.

Le Em. loro Rev. nel giorno 4 del corrente gli restituirono formalmente la visita. *G. di Roma.*

ROMA, 5 *settembre*. — (*Cart. del* Costituz.). — La discordia è nel campo nemico — la vittoria non dovrebbe mancare. Il triumvirato cardinalizio è in grave scissura: Altieri e Della Genga contro Vannicelli; il Della Genga minaccia ritirarsi in Albano; Rostolan ve lo sospinge sotto mano. V'è un *Monsignorino* che sta manipolando per eccellenza mostrando d'essere *bianco* mentre è *nero*.

Queste sono le voci che circolano nei saloni dorati di via Teatina!!!

Il risultamento finale che si prevede qui, è la nomina da Gaeta di un solo ed unico commissario pontificio.... Si parla di Altieri e di Massimo con porre a lato del commissario due consultori e si designano Corboli-Bussi e Morichini.... ma non si sa precisamente.

Il dramma è per disciogliersi fra breve... vi informerò. Oudinot deve tornare quanto prima, e si dice, col nuovo ordine di cose prestabilito.

La Francia si è dichiarata per lo Statuto, Austria per lo Statuto senza secolarizzazione. Spagna e Napoli per la consulta governativa.

NAPOLI, 4 *settembre*. — Le cose di Napoli prosieguono nella più deplorabile posizione; il processo politico che si sta istruendo contempla quattromila compromessi di cui più della metà è in carcere, la gran corte criminale sarà imbarazzatissima alla compilazione di questo processo mostro; meglio assai varrebbe una spontanea amnistia regale: ma che volete? dopo la nuova creazione del direttorio politico ogni giorno si fanno nuovi detenuti lo che rende impossibile una sollecita soluzione.

Intanto la camarilla che si dice presieduta dal principe general T..... agisce con solerzia per annullare la costituzione, asserendo che il bene della Sicilia riposa sul cuore paterno di re Ferdinando. Ma v'è un ostacolo forte che sarà lo scoglio in cui i retrogradi romperanno il loro naviglio, ed è che lo Stato ha un deficit di nove a dieci milioni di ducati a provvedere i quali il governo essendosi diretto ai banchieri si sentì rispondere non esservi difficoltà per trovarli, ma occorrere nella posizione attuale la sanzione del Parlamento oppure un colpo di Stato che dichiarasse nulla la costituzione e restaurata la monarchia assoluta.

Molti deputati riceverono il passaporto e partirono, altri si accingono a partire, perchè rimanendo corrono pericolo d'essere provvisoriamente arrestati per pretese complicità nella insurrezione di maggio.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 6 *settembre*. — Un articolo pubblicato nel *Moniteur du soir* di ieri, ascritto dal *National* al sig. Dufaure, vien commentato diffusamente da questo giornale. Avendo il *Moniteur du soir* raccomandato caldamente l'unione agli amici dell'ordine di

---

pare veramente che tutti ad una volta afferri gli astanti per trarli tutti seco a difesa della propria persona, scampata per miracolo dagli artigli della morte. Egli è a questi tratti, per così dire unici, che può essere equamente misurata la forza dell'attore.

Nemours e Coytier sono in carcere. La salute del re peggiora a gran passi, e la sua ragione si estingue. Questo fantasma di re con tutto ciò vuole affettare potenza, si fa vestire de' suoi abiti reali, cingere di corona, e anche prosteso sul suo letto di morte, ordina che sia versato nuovo sangue. Il carnefice ha compreso il cenno, e in breve Nemours non sarà più. Egli ha deposta per un istante la corona, del cui peso si sente affaticato, e dopo avere ostinatamente lottato coll'idea della vicina morte, ricade privo di sensi. È noto come egli muoia. L'atto quinto può dirsi una continua agonia che il *Ligier* tenta di accorciare il più che sia possibile, comportandosi in modo da non eccitare ribrezzo, che è quanto dire il contrario di quanto si faccia da qualche attore italiano che crede aver raggiunto il sommo dell'arte quando sia caduto almeno tre volte per sempre rialzarsi e prolungare così il rantolo d'un'agonia monotona ed insopportabile.

Al successo di questo dramma contribuì altresì non poco la stessa drammatica compagnia, che in nessuna altra produzione mai forse più che in questa riuscì ad offrire un assieme bene coordinato e meglio diretto.

Al *Luigi XI* (replicato) tennero dietro *Les enfans d'Edouard* dello stesso Delavigne, ed una tragedia col titolo d'*Othello* (che avevamo dritto di supporre di Devigny ridotta da Sackspheare), ma invece era una miserabile raffazzonatura di Ducis. Tanto nella prima (che però assolutamente mai non piacque in Torino), che nella seconda, che non dovrà piacer mai in nessun paese, *Ligier* si mostrò abilissimo e profondo, e in qualche tratto sublime!

La scena (negli *Enfans d'Edouard*) in cui sta aspettando coll'ansia la più disperante tutto fisso al balcone la regina col figlio nella torre, e trascorre ad un impeto di pazza gioia, all'istante che vede coronato il suo voto, diventa un vero capolavoro dell'arte. Degno di Michelangelo è poi quel gruppo che il *Ligier* sotto le spoglie di *Otello* forma con Desdemona, ingiustamente trafitta, sulla sponda del letto insanguinato; e chi non ha veduto le lagrime delle quali terge quel volto inanimato non ha forse ancora compreso quanto costi al cuore dell'uomo l'abbandono d' un bene ardentemente agognato, e per propria colpa irremissibilmente perduto, e come sieno tremendi gli effetti del rimorso e del pentimento.

Se straordinario fu il concorso degli spettatori nelle quattro sere che già corsero, nol fu però quanto poteva meritarlo la celebrità dell'attore e la qualità dello spettacolo. Non è certo la difficoltà che taluni allegano delle lingue, dacchè nulla è di più comune in Torino che la francese. Egli è che in fatto d'arti non sono certo le maggioranze che guardino tanto pel sottile; quindi è che una buona parte del mondo è così fatta che poco le importa che *Luigi XI* si mostri più o meno dispotico, che Ligier parli più o men forte di Modena, che si mostri più o men malato del Gattinelli; che un dramma sia rappresentato più al teatro della cittadella, che al Gerbino, o al Circo di porta nuova; che nei figli d'Edoardo del Delavigne un attore agisca più con due braccia che con un solo, come fa per debito storico il *Ligier*; che i figli stessi muoiano per mano del carnefice di Glocester, o sieno posti in salvo come si fa dalle compagnie italiane; che Otello infine si mostri più o men geloso. Gli uomini educati al vero senso del bello saranno sempre e poi sempre i privilegiati; e per sventura è questo un numero che sempre scarseggia. A ciò bisognerebbe aggiungere qualche prevenzione, qualche erroneo o falso giudizio perpetuato da cattive scuole drammatiche che succedono alle pessime e via dicendo, oltre un po' di colpa di troppo amor proprio a non voler conoscere altro merito che non sia veramente *indigeno*.

Checchè però si dica, una buona parte di spettatori trovavasi in estasi davanti al sig. *Philippe* nelle scorse sere al Carignano, ed in ciò non c'è male; questo sig. *Philippe*, che minacciò sempre di andarsene da un mese correndo da un teatro all'altro, (e non andò mai per la buona ragione che non gli mancarono uditori ovunque trasportasse le sue macchine e le sue bestie) ha finalmente cessato colla sera del 9 corrente. Qual meraviglia della preferenza che una moltitudine di amatori volle dargli? La cosa è naturale. A pochi piace la malinconia e la meditazione; e pochi escono per esempio dalla rappresentazione del Luigi XI per dover pensare (e non senza apprensione) che se il dispotismo individuale in trono è oggimai principio decrepito, e di impossibile pratica, possa per avventura subentrarvi quello di certe maggioranze di partito; e molti preferiscono escir dal teatro con un'oca, con un capro, con un agnello o con un vitello, se fia possibile, ottenuto in premio dal signor *Philippe*.

Talenta a non pochi sortirne zuffolando e riandando in mente le grate sensazioni di una oscura fantasmagoria, o affaticando un poco il cervello a penetrare gli arcani con cui il gran mago chinese si trae di dosso un gran numero di bestie viventi, o per lo meno tre scoperchiati vasi d'acqua con entro i suoi pesci nuotanti. V'avranno forse ostacoli pei possessori di quadrupedi a dar loro immediato ricovero entro la notte; ma queste difficoltà si superano con molta più alacrità di quello che si tolleri qualche utile e pungente ammaestramento. Ma il guasto non fu tutto del sig. *Philippe*. Quanto al D'Angennes è facile il riconoscere come una gran parte de'suoi *habitués* si trovi fuor di Torino e più o men lungi a godersi il bene delle campagne, a norma di quelle convenienze che sono d'uso. Nulla dirò di quegli abitatori in campagna che hanno il privilegio di contemplar le Alpi più da vicino di quanto si possa dalla capitale; perchè la contemplazione delle Alpi può essere cosa che sublimi l'animo quanto la musica di Meyerbeer o di Bellini. Ma coloro che non sono separati che da qualche miglio di distanza, potrebbero forse cessare un momento dal tanto vagheggiare le arcane meraviglie della natura (anche quando le veste il melanconico raggio della luna): perchè a quelle si può tornare quando che sia; mentre le meraviglie dell' arte non ci si offrono così di leggieri ogni giorno, e gli uomini pari al *Ligier* si mostrano di rado, o non mai.

G. VICO.

ogni partito e domandato se fosse impossibile alla Francia sotto il governo di uomini moderati e conciliativi esistere come repubblica; il *National* risponde che la Francia può esistere come repubblica, e solo come repubblica, ma non sotto il governo dii uomini che il sig. Dufaure chiama moderati e conciliativi. Secondo il *National* gli uomini cui il sig. Dufaure dà questo carattere sono nemici della repubblica, lavorano per la sua distruzione e son divisi in 3 parti; gli uni vogliono l'impero, gli altri una reggenza, i terzi la ristorazione legittimista. Il nostro giornale crede che la Francia repubblicana possa esistere solo sotto il governo degli uomini che il signor Dufaure dice demagoghi. Questo partito è composto degli uomini detti *del National*, i quali, come fanno i nostri lettori, dopo la loro disfatta nelle elezioni, si sono alleati coi democratici socialisti. (*Galignani*).

— La *Presse* in sostegno della sua dimanda di riduzione delle spese pubbliche dice:

« La cifra più alta che i tributi abbiano toccato in Francia, dopo una successione di più anni di prosperità, è 1242 milioni: 1200 è perciò un peso che il bilancio delle spese non dovrebbe mai eccedere se il governo non vuol lanciar la Francia in un abisso. Il bilancio delle spese pel 1850 è stimato dal sig. Passy 1,591,332,077 franchi: se a questo si aggiungano le spese impreviste, straordinarie e completive, possiamo, senza taccia di esagerazione, dar la cifra tonda di 1800 milioni. Vuolsi perciò scegliere fra queste due alternative: riforma nel bilancio o fallimento dello Stato: in altre parole o una riduzione di un terzo o un nuovo fallimento di due terzi. »

— I fogli rossi non si ristanno dal gridare che si è indegnamente abusato della credulità delle masse. Il *Constitutionnel* fa a tale proposito le riflessioni seguenti.

Bisogna confessare che i Montagnardi stimano ben poco, qualche volta quell'intelligenza del popolo, della quale non è molto, si dimostravano tanto ammiratori. E come! il popolo è armato del suffragio universale, esso aveva nelle mani il potere di far trionfare la sua volontà, ed in qual modo se ne sarebbe servito? Egli avrebbe scelto i suoi rappresentanti fra coloro che lo mantengono nella miseria e che godono i suoi sudori! Questo è veramente, ci si perdoni l'espressione, fare il popolo troppo stupido! Noi per altro ci permettiamo di crederlo più illuminato di coloro che vogliono dargli lezione. Se il partito, il quale si stupisce di questa unione, non fosse acciecato dall'odio e dalla colera ben capirebbe, vedendo dei cittadini posti in così diversi gradi della scala sociale, darsi mano per diffendere l'ordine e la società, che lungi dall'avere un interesse contrario, essi hanno un interesse identico.

Egli è fuor di dubbio, che quantunque ogni giorno la fortuna inclini pel corso naturale delle cose, a spandersi tra un numero maggiore di cittadini, pure vi sono e vi saranno sempre dei ricchi e dei poveri, non più dei godenti e dei goduti. Quelli che presentano la società come divisa in due classi, una delle quali vive a spese dell'altra, mentre mentiscono in faccia al paese, non potrebbero rinvenire nulla nelle nostre leggi civili e politiche per appoggiare questa detestabile menzogna.

— L'amministrazione della strada di ferro di Strasburgo ha fatto coniare una medaglia in commemorazione dell'apertura di questa strada fatta dal presidente della repubblica.

— Il governo francese con un decreto pubblicato nel *Moniteur* di alcuni giorni sono ha troncato quasi di un colpo l'antica e dibattuta quistione delle quarantene. Ecco gli articoli di questo decreto:

Considerando il presidente della Repubblica che la peste ha cessato da parecchi anni, di mostrarsi nelle diverse provincie dell'impero ottomano, e che l'amministrazione possiede ora i mezzi di ottenere le relazioni più pronte e più positive sui cangiamenti che potessero sopravvenire nello stato sanitario dei differenti porti del Levante;

Considerando che le istituzioni ed i stabilimenti sanitarii della Turchia d'Europa, della Turchia d'Asia e dell'Egitto presentano ora delle guarentigie contro la propagazione delle epidemie pestilenziali;

Considerando ch'egli importa di facilitare le relazioni commerciali della Francia col Levante, fin che si possa senza pericolo della salute pubblica:

Il comitato consultivo d'igiene pubblica inteso,

Decreta:

Art. 1. I navigli a vela provenienti, con patente netta, dalla Turchia d'Europa, dalla Turchia d'Asia, dall'Egitto e dalla reggenza di Tripoli, saranno ammessi a libera pratica in tutti i porti della repubblica immediatamente dopo la verificazione delle carte di bordo, se le comunicazioni di mare, e lo stato sanitario degli equipaggi e dei passeggieri non danno luogo ad alcun sospetto. I bastimenti a vapore saranno ricevuti alle condizioni medesime nei porti franchi dell'oceano.

Art. 2. Quando saranno scorsi otto giorni interi, a datare dalla partenza, i bastimenti a vapore tanto della marina militare, che della marina postale e della mercantile, provenienti dagli stessi luoghi con *patente netta* saranno immediatamente ammessi a libera pratica nei porti del mediterraneo, i primi quando avranno a bordo un medico della marina militare, e gli altri quando avranno a bordo un medico sanitario. Questi medici saranno tutti incaricati dal ministro dell'agricoltura e del commercio.

Art. 3. I bastimenti a vapore con patente netta che non avessero medico sanitario a bordo, subiranno, nei porti del mediterraneo una quarantena d'osservazione di tre giorni, sia che vengano dall'Egitto o dalla Siria, sia che vengano dalla Turchia o dalla reggenza di Tripoli.

Fatto all'Eliseo nazionale, il 10 agosto 1849.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 10 *settembre*. — Il sindaco di Genova Antonio Profumo ha pubblicato il seguente *manifesto*:

L'invasione del *cholera* nelle provincie meridionali della Francia, non che in alcune città del Lombardo-Veneto, imponeva al consiglio provinciale di sanità, cui è commessa la tutela della pubblica salute, ed al municipio, che fossero adottati tutti i provvedimenti opportuni a tener lontano dalla città il temuto morbo e quelli eziandio che avrebbero potuto renderlo meno micidiale nel caso che disgraziatamente vi penetrasse.

A ciò si attese e si attende tuttavia solertemente, e gode l'animo di poter assicurare, che lo stato sanitario di questa città si dimostra assai soddisfacente.

La stagione autunnale più fresca che va avvicinandosi, un savio regime igienico al quale i cittadini vorranno attenersi, e le disposizioni preventive di precauzione adottate ci porgono le più fondate speranze di andarne illesi.

Però queste stesse disposizioni saranno tanto più efficaci, quanto saranno praticate più estesamente e con maggior prontezza.

Egli è perciò che il consiglio provinciale di sanità, valendosi delle facoltà impartitegli dall'articolo 12 del regio editto 30 ottobre 1847, non che dall'art. 24 del reale decreto 24 luglio 1848, ha ravvisato conveniente di prescrivere che tutti i proprietarii di case debbano fare imbiancare a calce viva gli atrii, le scale, i vuoti e cortiletti interni delle stesse, e di imporre loro ed agli inquilini di mantenere gli stessi siti netti e sgombri da immondezze, onde impedire ogni possibile perniciosa esalazione.

E pertanto in seguito a speciale incarico ricevuto dal sig. intendente generale di questa divisione amministrativa, il sindaco invita tutti i suoi concittadini di prestarsi senza dilazione a siffatte prescrizioni, avvertendoli che trascorsi giorni sei dalla data del presente si procederà d'uffizio, ed a spese dei trasgressori allo eseguimento di tali lavori, ed a far estendere i verbali di contravvenzione da rimettersi al tribunale di polizia urbana per l'applicazione delle pene comminate dalle vigenti disposizioni ai ritardatarii.

Nello stesso tempo avvisa che il consiglio delegato mosso dalle stesse viste ha protratto fino a tutto il 15 ottobre p. v. il divieto della macellazione de'maiali.

Genova, li 9 settembre 1849.

Firenze, 8 *settembre*. — Ieri giunse in Firenze il barone Carlo di Hügel, maggiore delle armate imperiali austriache, e presentò al ministro degli esteri la lettera del principe di Schwarzemberg, la quale lo accredita in qualità d'incaricato d'affari d'Austria in Toscana.

— Sarà fatta coniare una medaglia in argento con l'effigie di Leopoldo da una parte, e dall'altra con la leggenda « *Onore e Fedeltà* » per decorarne gli individui della guardia del corpo, rimasti fedeli al granduca. (*Monit. Tosc.*).

Roma, 6 *settembre* (Carteggio dello *Statuto*). — Ieri mattina ritornò a Roma monsieur de Rayneval. Ei pare, dicesi, più soddisfatto della corte pontificia, e si aggiunge abbia della soddisfazione sua mandato avviso a Parigi. D'onde poi tragga argomento di soddisfazione non si sa, e non si può indovinare; se non fosse che avuto avesse qualche promessa del non tardo venire del Papa in Roma.

Qui il governo fa intanto suo cammino risolutamente, e non si cura delle grida de'giornali, delle mormorazioni generali, delle note diplomatiche, nè delle epistole presidenziali. Alle istanze degli impiegati della guardia civica lasciati issofatto senza ufficio e senza pane non viene fatta ragione nè dai governanti, nè dai Francesi: la legge sui forestieri verrà messa in atto con severità principalmente a carico degli ex-deputati: la commissione sui processi va operando; quella di censura sui funzionarii fa essa pure i suoi processi. Anzi a proposito di quest'ultima giova sapere, come non si occupi tanto del giudicato di coloro che alla repubblica aderirono e servirono, quanto di quello di alcuni pochi amici di libertà onesta e d'Italia, i quali non vollero aderire.

Si sparge voce che il Galli possa venire destituito.

Al teatro Argentina ier l'altro sera avvenne, che avendo alcuni ufficiali francesi gittato mazzi di fiori ad una cantante, ed avendoli questa raccolti, fosse fischiata, ed i francesi se lo recassero ad onta e si lasciassero andar a qualche segno di dispetto. Si temeva ierisera, che le scene ricominciassero, e lo scandalo fosse maggiore; e perciò il teatro rimase chiuso.

Parigi, 7 *settembre*. — Ieri la commissione di permanenza si riunì nel sito ordinario delle sue tornate. Presenti erano il ministro dell'interno e il signor Molé venuto a bella posta da Camplatreux, e il sig. Changarnier. La discussione aveva per iscopo le cose d'Italia e la condizione interna. Udito il signor Dufaure e il signor Changarnier, la commissione decise non esservi luogo a convocare l'Assemblea prima del tempo stabilito per la sua riunione.

— Il *Moniteur* pubblica stamane la lettera diretta dal presidente della repubblica al luogotenente colonnello Ney suo ufficiale d'ordinanza, già pubblicata nei giornali italiani.

Alemagna. — Scrivono da Francoforte che il principe di Prussia ha reso visita al vicario immediatamente dopo il suo arrivo in Francoforte e che ha avuto seco lui una lunga conferenza.

Nel granducato di Baden fu prolungata per un mese la durata dello stato d'assedio e sarà tenuta in vigore la legge marziale.

La *Gazzetta delle Poste* annuncia officialmente che S. M. il re di Wurtemberga ha avuto una lunga conferenza coll'arciduca vicario in Augusta.

Il consiglio di messa in accusazione di Cologna ha assolto il signor di Bernbach deputato all'Assemblea nazionale di Francoforte stato arrestato e processato per aver seguito il Parlamento a Stoccarda. Il ministero pubblico ha frapposto l'appello.

Vienna, 5 *settembre di sera*. — S. M. l'imperatore con un biglietto autografo ha invitato il maresciallo Radetzky a recarsi al più presto possibile in questa capitale accompagnato dal generale d'artiglieria Hess.

Infatti la *Gazzetta di Milano* di stamane ne annuncia la partenza.

— La *Presse* della sera del 5 ne dà le seguenti notizie che, se vere, sarebbero di grande importanza:

« S. M. l'imperatore si porrà in viaggio, come crediamo, il dì 15 per recarsi alla solenne apertura della strada ferrata da Cilli a Lubiana, e verrà accompagnata dal presidente ministro principe Schwarzenberg, dal ministro de Bruck e da un numeroso seguito. L'imperatore è atteso a Trieste pel dì 18 corrente.

Lettere qui giunte da Gaeta, Bologna e Trieste recano con poche varianti l'assicurazione, che anche il Papa Pio IX, il re di Napoli e il principe ereditario di Toscana giungeranno a Trieste onde fare una visita al giovine monarca.

Nel caso che vi dovesse essere impedito, il S. P. ha intenzione d'inviarvi due cardinali, incaricati di recare le sue felicitazioni all'imperatore, e di entrare in una conferenza col ministro presidente, conferenza che verrà poi continuata a Vienna da uno di questi princici della Chiesa in qualità di ablegato straordinario.

Ungheria. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*: L'affare di Komorn s'imbroglia sempre più. La guarnigione non vuole capitolare se non colle condizioni accordate dai Russi al corpo di Görgey. Haynau persiste a voler mantenere le sue. Ciò aumenta le freddura fra Russi ed Austriaci. In Pesth gli officiali mangiano a tavole separate. Gli ufficiali russi tentano ogni mezzo per cattivarsi sempre più le simpatie dei Magiari: essi ne studiano la lingua ed in questa pubblicano i loro manifesti.

— Pietrovaradino non si è ancor resa formalmente, ma dal contegno della guarnigione si può inferire con sicurezza che essa non ha intenzione di continuare a resistere. I Gregari diffidano oramai dei loro ufficiali e vogliono anzi tutti esser certi della grazia del generale Haynau.

— Leggesi nel *Bullettino litografato* di Vienna del 5. Le signore Czekonics, Orczy, Spleniz, Guyon furono arrestate; non così però nè la moglie nè i figli di Kossuth. Confermasi che a quest'ultimo sia riuscito di giungere a Costantinopoli.

— I fogli di Vienna, che avevano ieri riferito che l'ex-dittatore Görgey si trova di già a Gratz a piede libero, narrano oggi che egli si recherà bensì a fissare dimora nella Stiria, ma non è però giunto ancora a Gratz. La *Gazzetta* di quest'ultima città rettificando la notizia in questione, dice essere giunto giorni fa a Gratz il sig. Gabriele di Görgey I. R. maggiore in pensione. La stessa *Gazzetta* assevera che il bano Jellachich è di già giunto a Vienna.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 7 settembre 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	84
»	1831	. . . .	»	82
»	1834	obbligazioni dello Stato		930
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	82
»	1848	id. 1. marzo	»	79 50
»	1849	id. 1. aprile	»	81 50
»	1849	id. 1. luglio	»	80
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	905 a 910

Borsa di Parigi, 7 *settembre*. — Le nuove d'Italia date sul *Débats* ebbero una influenza sinistra sui fondi pubblici. Il 5 p. 0|0 si chiude a 88 80, e il 3 a 55 80.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'ANGENNES.

Quinta rappresentazione di *Ligier*, primo attore del teatro francese in Parigi.

Tartuffe, commedia di *Molière*.

En vente chez Gianini et Fiore:

HISTOIRE
DE LA RÉVOLUTION DE 1848
PAR A. DE LAMARTINE

Deux volumes — **6** francs.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba.

LA SCIENCE DE LA VIE
OU
LE SEGRET DE VIVRE LONG-TEMPS
comment il faut vivre et pourquoi il faut vivre?
Par le Docteur SAMUEL LA MERT.

Un vol. grand in-18. 5.me édition ornée de planches et d'un superbe portrait de l'auteur.

Prix 4 francs.

Cet indispensable livre complète l'autre ouvrage du même auteur, universellement connu, intitulé:

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE
TRAITÉ MÉDICAL
SUR
LES MALADIES DES ORGANES DE LA GÉNÉRATOIN

Résultant des habitudes cachées, des excès de jeunesse, ou de la contagion; avec des observations pratiques sur l'impuissance prématurée, etc.

Illustré de 40 sujets anatomiques.

Un vol. grand in-18.° — Prix 5 francs.

(12)

Appigionasi pel prossimo San Michele un alloggio di tre camere tappezzate a nuovo e un camerino, in via di borgo nuovo, porta num. 22, terzo piano. Recapito dal portinaio.

TEATRO CARIGNANO.

Nella prossima stagione d'autunno che avrà principio coi 15 settembre a tutto il 10 dicembre 1849 si rappresenteranno 4 spartiti, 3 da destinarsi. Il primo

Linda di Chamounix.

Elenco degli artisti di canto. — Prime donne assolute.

Sig.a Boccabadati Gazzuoli Virginia — Madamigella Soss Luigia — Sig.a Giordano Rita — Sig.a Deperini Magherita — Sig.a Borghi Vietti, contralto — *Sig.a De Baillou Luigia*, comprimaria.

Sig. Comolli Giovanni, primo Tenore assoluto.

Monari Franc. Fed., primo Baritono assoluto.

Vacca Bonafous Orazio, primo Buffo e primo Basso assoluto.

De Baillou Gaetano, primo Basso.

Cavirani Alessandro, secondo Tenore.

Cattaneo Giovanni, secondo Basso.

N. 12 Coriste e n. 12 Coristi.

Si rappresenteranno pure 3 balli, due da destinarsi. Il primo:

Il Furfantello di Parigi.

Coreografo, *Belloni Augusto.*

Primi ballerini assoluti, coniugi *Cappon.*

Primi mimi assoluti, signori *Ravina Ester, Belloni Guglielmo, Varretti Augusta.*

Primo mimo per le parti comiche, *Panni Antonio.*

Primi ballerini italiani, *Giordano Felicita, Cardella Giuseppe.*

Prime ballerine di mezzo carattere, N.° 11, ballerini 9.

Più le piccole allieve della scuola e N.° 4 corifei.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De-la-Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli infallibilmente crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess'acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così anche che divengano bianchi, e lungi dal poter comunque nuocere alla salute, dessa ha anzi la virtù di liberar dal mal di capo le persone che ne fanno uso, e guarirle intieramente da quel calore cocente cui molte vanno soggette, specialmente quelle che sono calve.

La damigella De-la-Garde, oltre al poter produrre non poche dichiare statele rilasciate in alcune città della Francia da persone notabili che avendo usato di tal'acqua ne ottennero il beneficio che desideravano, avendo dessa già operate diverse cure in Torino, potrà accennarne le persone, essendone stata da esse autorizzata, per maggior soddisfazione degli accorrenti ove volessero prendere presso le medesime particolari informazioni.

L'inventore di tal'acqua fu il dottore Rakesky celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De-la-Garde. Per impedir la caduta dei capelli basta l'uso dell'acqua in discorso per tre o quattro giorni consecutivi; per farli poi nascere e crescere, soprattutto sulle teste calve, se ne richiede un uso d'alcuni mesi, e per impedire che i capelli inbianchiscano, e liberar dal mal di capo le persone che ne van soggette, è sufficiente usarne solo di quando in quando.

Per meglio assicurar le persone che bramerebbero esperimentar tal'acqua su quanto asserisce intorno alla salubrità ed efficacità della medesima, la damigella De-la-Garde non ne esigerà alcuna mercede se non dopo che tali persone ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

Dessa abita in Torino, contrada del Borgo nuovo, casa Passalacqua, porta num. 16, al 2.o piano.

DECKER freres BÉRANGER et C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Vieusseux* libraio.
PARMA . *Grazioli*, id.
MODENA . *G. Vicenzi*, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
» . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 12 Settembre 1849.** **N.° 528.**

TORINO

11 Settembre

Che vi fossero uomini i quali, or non corre un anno, potessero credere all'effettuazione delle più chimeriche, o ardite speranze, noi lo comprendevamo; ma che vi siano uomini che al giorno d'oggi parlino ed operino come nell'epoca sovra indicata, ciò supera ogni nostra intelligenza.

Noi ci abbandoniamo a tutte le supposizioni, ci mettiamo nei panni del più esaltato democrata, ma non possiamo giungere a capire a che cosa riescir vogliano. Sarà dunque vero che siavi chi veda nel principio costituzionale, e più nel suo radicamento in Piemonte l'ostacolo il più temibile all'effettuazione della repubblica, e preferisca il ritorno all'antico assolutismo per poter dire: *Ecco provato alfine, che monarchia, libertà e indipendenza non potranno mai sussistere insieme.* Non vorremmo ancora alzare quel velo che copre gli ultimi avvenimenti in Piemonte, Toscana e Roma; ma limitandoci pel momento ai principii professati dai mazziniani con quella convinzione che chiamasi monomania o intuizione secondo il punto di vista da cui si parte, noi dobbiamo confessare, che il loro piano è concepito su di una scala, che non potrà certo dirsi meschina o ristretta. Essi giuocano come suol dirsi il tutto per il tutto; essi hannosi fitta in capo la gran profezia napoleonica, *o Repubblicani o Cosacchi*; essi pensano come Nicolao di Russia, che preferiva il governo repubblicano al governo costituzionale (stando però non solo despota, ma autocrata) e son pronti a dar l'ultimo crollo allo *statuto*, nella persuasione che gli odii, i terrori, le vendette dell'assolutismo, i provocati colpi di Stato, sono la via più corta per giungere alla repubblica ed all'Italia unita.

Questo bel lavoro è già fatto a Napoli, in Sicilia, a Firenze, a Roma, nella Lombardia, nella Venezia, e nei due ducati: rimane ancora il Piemonte, il Piemonte la spina più acuta e tenace che sia mai stata fitta e duri tuttora nel cuore dei mazziniani. Bisogna dunque distruggere quest'ultimo baluardo: un re costituzionale ed un ministero conservatore, un esercito che porta la croce di Savoia inquartata nei colori italiani, son cose più pericolose che non un re despota, un ministero reazionario, un esercito di pretoriani. Precipiti dunque lo *statuto*, e dalle sue rovine essi sorgeranno col nome di vittime della libertà dell'Italia, e non avranno più davanti agli occhi l'esoso spettacolo di un potere cui essi preferiscono la schiavitù purchè eguale per tutti!

Si dirà che questi sono sogni, che questa è un'accusa lanciata senza prove: ma noi non accenniamo che ad un sistema, e che questo non sia il sistema dei mazziniani, noi saremo lieti di sentircelo contraddire.

Intanto domandiamo a tutti gli uomini di buona fede, se la via per cui siamo incamminati non tenda direttamente allo scredito, allo sfacelo, alla rovina delle nostre libere istituzioni ed a maggior gloria della reazione? Non intendiamo certo di involgere tutto un partito in questa terribile accusa; gli iniziati alla *grand'opera* non sono molti, ma potentissima è la loro azione, come quella che si rannoda ad un sistema che comprende non solo il Piemonte, ma l'Italia, la Francia, la Germania, e si spiega in tutte quelle rivoluzioni che minacciarono nelle loro basi tutti i principii di governo a loro contrarii, e talora la società stessa.

I sentimenti di nazionalità, d'indipendenza, di libertà sono certo i più nobili e generosi che sorgere possano nel cuore dell'uomo, sono quelli che innalzano ogni causa, che consolano le più grandi sciagure. Or a questi sentimenti si fa appello per trascinare i più generosi nell'infida via, con questi si avvolge loro una benda sugli occhi, si trascina un popolo all'orlo di un abisso. Un popolo che nuovo allo sfogo delle passioni, nell'impeto del sentimento il più lusinghiero, non comprende ancora, a malgrado dei più crudeli disinganni, che per quanto sublimi siano queste idee, esse non sfuggono alla condizione di tutte le umane cose, per cui, senza il concorso di quelle circostanze, delle quali in politica bisognerà sempre prima fare un calcolo inesorabile, la causa la più santa, la più grande cadrà, ove si creda che la convinzione possa supplire alla forza, che basti negare l'evidenza per distruggerla, che quando tutto cade, tutto rovina dintorno a noi, basti dire: noi siamo sicuri, perchè non siamo ancora caduti.

Lo ripetiamo dunque, noi non possiamo spiegarci la condotta di certi uomini che partendo da questi dati: applicando queste teorie ai casi presenti, i nostri nipoti e pronipoti godranno forse un giorno la beatitudine di una repubblica non solo democratico-sociale, ma idealistica, e noi intanto dannati all'ultima prova dell'assolutismo e della reazione a benefizio di questo chimerico avvenire, vedremmo infallibilmente atterrata quella libertà che fu il sospiro di tutta la nostra vita, che non ci sarebbe stato concesso di godere che per sentirne più crudelmente la perdita.

Ma se l'avvenire del mondo politico non fu mai sì incerto e coperto di più fosche nubi, noi possiamo però sin d'ora predire che se avrà a precipitare qui ancora la libertà, l'esecrazione di tutta Italia cadrà sul capo di chi avrà compito con quest'ultimo atto d'egoismo e d'insania, la rovina dell'infelice patria italiana.

Ma non sarà . . . . . soccorreranno i voti di tutti quegli Italiani che salutano coll'anima l'unica superstite tricolore bandiera, e non andrà fallita la nostra ferma fiducia nell'indole, nel carattere, e nei destini della nazione piemontese. (*Vedi nelle notizie del mattino il nuovo giornale di Mazzini*).

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata dell'11 settembre.

Dura da due giorni animata e varia la discussione sul progetto di legge per gli esami di magistero, di che già femmo menzione in questo foglio. Principali oratori in due diverse sentenze furono i senatori Giulio e Moris; il primo de' quali propugnava la divisione delle materie negli esami, il secondo la riprovava. Venne un mezzo termine a conciliare le dissidenze che minacciavano di mandare a vuoto il progetto di legge. Fu il senatore Cibrario che trovò il mezzo termine col sostituire alla divisione propugnata dal senatore Giulio l'estrazione a sorte di tre trattati sopra quattro, e la divisione dell'esame di lettere da quello di scienze. Bisogna confessare che il senatore Giulio colla stessa schiettezza con cui dapprima difendeva la sua prima opinione, si accostò al proposto mezzo termine, dicendo apertamente di aver forse errato. Rare confessioni in un Parlamento, e a' nostri tempi! Può darsi che così modificato il progetto passi.

Osservazioni sulla legge del magistero proposta al Senato (1).

La legge ch'io sono per esaminare stabilisce che l'esame del magistero si comporrà di due prove, l'una di lettere e l'altra di scienze, a cui i candidati si assoggetteranno al termine del loro corso filosofico. Per la prova di lettere volteranno in latino un tema italiano, ed eseguiranno una composizione italiana, poi verbalmente risponderanno sui precetti d'umanità e retorica. Per quella di scienze gli aspiranti alla teologia, alla giurisprudenza ed alle lettere esporranno la sola filosofia razionale, e gli aspiranti alla medicina, alla chirurgia ed alle scienze esatte e naturali risponderanno sulla sola filosofia positiva.

Questa legge disconosce l'intima natura del magistero, ed è contraria agli interessi degli studenti, al progresso intellettuale e morale, ed a quella severità di studii, a cui gli studenti di filosofia dovrebbero essere sopra tutti iniziati.

Infatti il magistero cadendo su quelle stesse materie di latinità, di retorica e di filosofia, che furono già dai candidati esposte con felice successo negli esami speciali sostenuti nei loro collegi, non si può altrimenti definire, se non come un sindacato, per cui l'università onestamente e prudentemente diffidando dei collegii vuol censurarne gli studii, gli esami e le promozioni, ed emendarle all'uopo. Che se il magistero venne stabilito come un sindacato generale ed universale, perchè mai la legge concede dispensa sulla filosofia, e non già sui famosi precetti di umanità e di retorica? Fa d'uopo dire che il legislatore nella sua estimativa abbia creduto che le definizioni dell'iperbole, dell'ironia, della parresia, dell'epifonema, dell'aposiopesi, dell'interrogazione, dell'esclamazione e dell'inclito *ex parte totum*, preponderassero di gran lunga alla filosofia, che pur è dopo Dio, la suprema cagione delle cose, anzi è Dio medesimo rivelato nella nostr'anima, e rivelato in quell'orbe fisico che geometrizzando fabbricava.

Parlate voi d'un teologo o d'un avvocato? Non occorre che l'università si faccia a sindacare in codesti gli studii collegiali di geometria e di fisica, ma per amore del Santo Spirito e di Giustiniano dee assolutamente sopraintendere per riconoscere se sanno a menadito rispondere a quelle centinaia di *quid* e *quotuplex*, di cui vanno zeppi i famigerati precetti. Il legislatore mostrandosi irremissibile sui precetti a danno d'una delle parti filosofiche, che egli pospose, potrebbe venir sospettato di pedantesca lascivia; il che certamente non è, fu uno sbaglio.

Tornando all'intima natura del magistero, che consiste nel sindacato degli studii collegiali, nuovamente interrogo, perchè mai la legge stabilì che il magistero cadesse sopra una sola delle due parti del corso filosofico? Perchè mai l'altra rimarrà non sindacata? Perchè quanto a questa, così disse il legislatore nel suo proemio, gli esami collegiali sono di *sufficiente guarentigia degli studii fatti*. Io invito il legislatore ad adottare un sistema, ed a seguitarlo logicamente. Voi o vi fidate degli esami collegiali, o no. Se essi vi affidano, abolite il magistero, come nel regno Lombardo-Veneto. Se poi diffidate, non concedete dispensa dall'una delle due parti filosofiche. Or fidarsi, ed or diffidare, mentre le circostanze delle cose e degli uomini rimangono le stesse, non è un sistema, anzi è l'assenza di sistema. Voi manteneste il magistero, dunque voleste sindacare gli studii collegiali compresi quelli dei cari precetti; voi aboliste i magisteri di provincia, e li richiamaste tutti a Torino, dunque diffidaste degli esami provinciali, anche assistiti da un dottore universitario come terzo giudice. Or come mai mi venite a dire, che gli esami collegiali vi sono *una sufficiente guarentigia degli studii fatti?* La conservazione del magistero, e l'abolizione dei magisteri provinciali sono due vostri fatti, che altamente protestano contro la vostra frase proemiale, stata introdotta per coonestare un vostro errore.

Unico mezzo per trovare un sistema in questa legge sarebbe quello di dire, che il legislatore esigendo dagli uni la filosofia positiva e dagli altri la razionale, secondo la maggior affinità dell'una o dell'altra con quella facoltà di scienze o morali o naturali ed esatte, a cui aspirano, volle ravvisare nel magistero un esame professionale, epperò d'ammissione speciale. Ma il legislatore, se a ciò intendeva, avrebbe dovuto abolire i varii esami d'ammissione alla matematica ed alla filosofia; non li abolì, che anzi con un apposito articolo li volle confermati, ben vedendo che il suo magistero era troppo debole per essere considerato come esame speciale. Dunque neppur il legislatore giudicò meramente professionale la sua nuova specie di magistero.

Che sarà mai? Esso rispetto alle varie facoltà è un esame speciale, e non speciale; rispetto ai collegi mostra fiducia, e diffidenza verso gli studi filosofici, ma totale diffidenza verso i professori di latinità e di retorica. Tal nuovo metodo lascia desiderare un sistema logicamente applicato. Una legge priva di sistema non è che un arbitrio.

Vengo agli interessi degli studenti. Il pretendere che i candidati al fine del biennio filosofico tornino ad esporre quei precetti d'umanità e retorica, che interamente obbliarono nelle loro definizioni e suddivisioni, la è una solenne indiscrezione. Essi preferirebbero di esporre quell'etica o quella fisica che avrebbero fresca alla mente, perchè studiata in quell'anno. A qual par-

---

(1) Questo progetto di legge, il quale non venne peranco adottato dal Senato, riuscirà sicuramente grato, steso da un uomo espertissimo della materia, e che tenne nell'università torinese un alto grado. Dovevamo già pubblicarlo ieri, se circostanze imprevedute non l'avessero impedito.

APPENDICE.

Il cholera morbus non è malattia gran fatto temibile nel Piemonte.

È questa la seconda volta dal 1817 in poi che il cholera morbus asiatico dall'Indostan (avente la sua culla in quel terribile Delta formato dagli sbocchi fangosi del Gange e dello Scind) penetrò, si diffuse e percorse l'Europa, tenendo un itinerario meravigliosamente identico a quello della prima scorsa, conservando sempre il medesimo carattere, la medesima natura e l'istessa fisionomia — ente misterioso, ignoto, imperscrutabile, irresistibile, e che nissuna potenza di questo mondo valse a deviare, od a frenare.

In questi 32 anni tanto si scrisse sul cholera da formarne una vastissima biblioteca. Sono innumerevoli le spiegazioni, le opinioni, le ipotesi, i sistemi e le dottrine pubblicate sì dai medici, che dalle giunte sanitarie, e dalle accademie su tale malattia, da parere inutile ogni ulteriore scritto che non arrecasse la soluzione di uno fra i tanti quesiti che tuttora rimangono ad ottenebrare la patologia del cholera. — Ciò non ostante la tendenza di varii medici piemontesi a considerare nei loro recenti scritti e dichiarare il cholera malattia contagiosa, mi costringe di rendere pubbliche poche osservazioni per mio privato studio fatte nell'epidemia del 1835 in Piemonte, e raccolte nei giornali esteri di medicina a misura che teneva dietro a questa seconda invasione del cholera.

Altamente convinto non essere il cholera contagioso, credo operare da buon cittadino e da uomo conscienzioso, divulgando questi miei pensamenti, che sono pur quelli della maggioranza dei medici d'Europa, onde temperare i tristi effetti che in una futura epidemia potrebbero arrecare i contagionisti sfegatati ed esclusivi.

Dedicati questi brevi cenni ai non medici, eviterò quanto risguarda l'istoria, la patologia del cholera, la terapeutica del cholera dichiarato, e tutte le gravi questioni relative tuttor pendenti, limitandomi ad esporre alla buona varie nozioni e precauzioni per prevenirlo, applicate particolarmente al Piemonte.

1. Il Piemonte fra poco tempo sarà invaso dal cholera, e come nel 1835 quest'ospite fatale entrerà dal meriggio della Francia per una delle provincie littorali. Lode al nostro governo che non ricorre a quarantene, cordoni sanitarii ed a simili precauzioni affatto inutili, perchè il cholera vi passa sopra, e dannose, perchè di spavento ai popoli.

2. Il cholera nella presente sua escursione per l'Europa fu finora ovunque molto più mite, e si è meno allargato di quanto fece nella primiera sua comparsa. E se il Piemonte nel 1835 in proporzione degli altri Stati europei potè chiamarsi fortunato in quanto allo scarso numero delle vittime ed alla minima estensione tenuta dal cholera, con tutta certezza si può pronosticare sia per essere poco temibile il suo ritorno fra noi.

3. Onde il vero cholera-morbus asiatico possa in qualunque modo svilupparsi si richiedono, secondo il mio modo di vedere, tre distinte condizioni. La prima, ignota, sta nella presenza materiale di quel *Quid divinum*, di quel *miasma*, o veleno, animato, o no, che applicato ed introdotto nell'organismo dell'uomo vale a causare la malattia, in una parola il *cholera*, conosciuto solamente dagli effetti. — La seconda condizione, che io chiamerei *territoriale*, anch'essa ignota in quanto all'essenza, consiste in una speciale costituzione fisica della località, cioè in una modalità elettrica, o cosmotellurica dell'atmosfera, o del suolo, o d'amendue della regione su cui passa, o si spande il veleno choleroso; la quale modalità concorre a favorire più o meno, ed anche ad annientare l'azione del cholera, quindi è cagione di molta, o poca strage, ed anche d'immunità. — La terza, che io chiamerei *individuale*, è posta in una speciale predisposizione del nostro corpo a contrarre la malattia, predisposizione raramente congenita, quasi sempre acquistata. — Figuratevi il cholera come un grande ammasso di seminio cholerico, che svoltosi dalle rive del Gange, penetri e si spanda su tutta l'Europa, o per moto proprio, o spintovi da correnti d'aria. Colla mia ipotesi (che come tale val quanto un'altra) vi renderete almeno un po' di ragione delle tante e variatissime bizzarrie che ci offre il suo corso, e come sia in certe regioni micidialissimo, poco in altre, benchè apparentemente in eguali condizioni fisiche, e come lasci fra mezzo provincie intiere intatte, benchè tutte queste regioni siano egualmente contaminate dall'influsso choleroso. E questa ipotesi forse non sarebbe col tempo infeconda di utilità pratiche, quandochè colla scorta di essa ogni medico nel proprio circondario faccia uno studio profondo e minuto dei luoghi più ed a preferenza maltrattati dal cholera, ne paragoni il suo andamento nella seconda con quello della prima epidemia, e ne tenga nota esatta di queste due escursioni per servirsene in una terza, ove sfortunatamente accadesse. Dall'insieme di tutti questi studii particolari, municipali, bene osservati e chiaramente coordinati è da sperarsi che col tempo, diradate un po' le tenebre tuttora esistenti sul cholera, se ne venga a capo di mitigarne, o distrurne gli effetti.

4. La condizione *territoriale* non è conoscibile e giudicabile, fuorichè ad epidemia terminata, cioè ne' suoi risultamenti. Questo giudizio riescirà confermato quando identico e conforme si vedrà l'esito della seconda epidemia, e naturalmente rettificato, e maggiormente accertato dalle epidemie successive. — L'osservazione però ha di già stabilito che nei paesi situati nel littorale marittimo, nelle sponde dei grandi fiumi, nelle estesissime pianure e nelle vaste capitali inferocisce il cholera molto più che nei paesi di località di opposte condizioni. Nei primi per cadere vittima del morbo basta la più piccola e leggiera condizione *individuale*, ossia predisposizione, quando nei secondi si richiede maggiore, e le tantissime volte questa predisposizione è resa impotente dalla condizione *territoriale*.

tito si appiglieranno? Profitteranno della dispensa da una delle due parti filosofiche, poi dispenseranno ancora se stessi dal ristudiare i sublimi precetti. Sempre che la legge prescrisse i precetti come cosa da esporsi, e non come cosa da vedersi applicata nella composizione d'un tema d'invenzione, posso accertare che niun candidato li rittudiò giammai dopo il biennio di filosofia, e niun esaminatore fu così pedante da rinviar un giovane, il quale non seppe bensì definire i tropi e le figure, o ridire tutti i fonti dell'esordio, ma eseguì lodevolmente il suo tema d'invenzione.

Dal valore di questo si dee arguire, se la lettera dei precetti trapassò nello spirito dei candidati, ossia se ostetricò il loro gusto, e la naturale loro facoltà di parlare. Volete deliziarvi nell'esposizione della bottega dei tropi e delle figure? Stabilite l'esame di lettere appena terminato il corso retorico.

Egualmente infelice sarà la condizione dei candidati costretti ad eseguire dopo il biennio di filosofia un componimento latino. Avvezzi da due anni alla latinità dei loro trattati, la quale dovendo registrare i sogni e le astruserie del medio e moderno evo, non può conservarsi ortodossa, assuefatti a scorticar il sermone latino nel recitar le loro lezioni, ed a sentirlo malmenato dalla cattedra stessa, compileranno un lavoro lardellato di vocaboli scolastici, ribelle contro ai diritti dei deponenti, licenzioso nel formar certi preteriti, liberale nel declinar i supini, insomma democratico perchè inteso dalla plebe. Strilleranno gli aristocratici professori. Ma che? Sono forse riprovevoli i candidati, se adoperano o le frasi e le parole dei loro sapientissimi od almeno quelle da essi tuttodì tollerate? Non sono forse degni di pietà, non che di perdono, se bersagliati durante due anni da gagliarde tentazioni perderono quel verginale pudore di latinità, che professavano in retorica? Gli esaminatori persuasi da tal condizione degli studenti abbasseranno l'altezza della retorica latinità al grado di quella scolastica; così l'esame sarà avvilito e ridotto a numerare gli strafalcioni di grammatica.

Si ristabilisca la legge anteriore al 1833, che lasciava in arbitrio degli studenti il rappresentarsi quando volessero all'esame di lettere, purchè fossero dalla retorica promossi alla filosofia, allora si concilieranno gli interessi degli studenti con quelli dell'università, la quale non dee avvilire i suoi esami. Non mai nel corso di cinquanta anni io vidi il magistero sollevato a più giusto grado, come quando la legge stabilì la libertà quanto al tempo, dell'esame di lettere.

Allora i candidati spontanei si rappresentavano poco dopo terminata la retorica, eseguivano non due, ma tre lavori di onesta lunghezza, e per conseguire un'ambita lode spontanei ancora davano saggio del loro valore poetico, senza cui un vero esame di lettere non è compiuto. Veri rappresentanti dei collegii donde erano testè usciti, servivano di mezzo agli esaminatori per far giudizio del valore d'ogni collegio, e per sindacarne gli studii, gli esami e le promozioni. Trascorsi due anni, si può ancora onestamente accagionare i professori di latinità dell'imperizia dei loro antichi studenti? Allora si poteva esigere una latinità incontaminata dalla barbarie scolastica, e non era disonesto l'interrogare sui precetti. Allora solo l'esame di lettere fu innalzato a quel grado, che l'onore dell'università esige, ed il progresso degli studii consiglia; laddove quando fu condensato colle materie filosofiche, e respinto al termine della filosofia non fu più che un'ombra, un nonnulla, una derisione. Allora finalmente l'esame di scienze cadeva sopra tutta la filosofia, dacchè stava in facoltà dei candidati l'anticipare anche di due anni quello di lettere.

Si dimezzi la filosofia, si assolvano gli studenti dall'esporne una metà nel magistero, ne deriveranno le conseguenze già sperimentate nello scorso secolo. Allora i teologi e gli avvocati andavano immuni nel magistero dal rispondere sulla geometria, come i medici dall'esser interrogati sull'etica; epperò nè gli uni, nè gli altri si tribolavano durante il corso nello studiare il trattato da cui erano dispensati. Inoltre per l'autorità della legge dispensante si era formata tal pubblica opinione, che come assiomi ripeteva queste due blasfemie: che hanno mai che fare i teologi e gli avvocati della geometria? I medici evidentemente sono dispensati dalla morale. Codeste blasfemie si rinnoveranno fra noi. Eppure le scienze morali abbisognano della filosofia positiva per imparar l'ordine, il metodo, la precisione ed il rispetto agli inevitabili dati; le scienze esatte e naturali occupate del mondo esterno abbisognano della filosofia razionale affinchè non ignorino, e non neghino il mondo interno naturale, che fa scala a quello soprannaturale. Nelle prime il bisogno è intellettuale, nelle seconde è morale e religioso, epperò eminentemente sociale. La filosofia razionale sta alla positiva come l'anima al corpo; separate l'una dall'altra, dispensate, assolvete gli studenti, voi avrete cadaveri.

Il legislatore ben vide, che sarebbe stata solenne indiscrezione l'imporre ai candidati in fine del corso filosofico un esame che comprendesse tutte le lettere, e l'intera filosofia. Che fece egli per evitar questo errore? Rese incompiuto l'esame di lettere, e recise una metà della filosofia. È incompiuto quell'esame di lettere che sia privo d'una versione dal latino in italiano. Stabiliamo una massima. In tal esame si dee giudicare della latinità, della retorica, e di quel senso comune, che talor si desidera nei latinisti e nei retori. Per far ragione della latinità giova il tema italiano da voltarsi in latino; per far giudizio del senso comune e della retorica serve il tema italiano d'invenzione. Ma un brano di Tacito o di Livio, o poetico da volgarizzarsi varrebbe per sindacar nuovamente sì il valore latino, e sì il raro buon senso, che indentrandosi nel concetto dell'autore lo traslata esattamente anche nelle penombre e nel colorito; l'arte del ben volgarizzare con fedeltà precisa, con proprietà di lingua, e con naturalezza scevra di stento, è difficilissima. Il pretendere, che un tal arduo volgarizzamento di brani difficili si debba eseguire in un esame verbale, quest'è od una disonestà pedantesca, od una imperizia della condizione de' giovanetti. Io insisto pertanto sulla convenienza della versione meditata. Quanto ai lavori poetici debbono i candidati venirvi invitati, ma non costretti.

Se l'esame di lettere rimase meno compiuto nel progetto, quello di filosofia fu evidentemente dimezzato. Epperò il magistero secondo il nuovo ordinamento è imperfetto in amendue le parti.

Perchè mai il legislatore ricusò di anticipare di un anno o di due l'esame di lettere? Temette forse di offendere la borsa dei candidati, obbligandoli a due gite in Torino? Io per me non mi sarei peritato, massimamente dopochè Nizza e Savoia vanno esenti dal viaggio. Se non che, per mio avviso, si dee non già imporre alcun obbligo quanto al tempo, ma lasciarlo in arbitrio di singoli gli esaminandi; ed allora, come l'esperienza insegnò, questi spontanei lo anticiperanno. Il legislatore riserbi la sua tenerezza verso il salvadanaio de' giovanetti, quando dovrà imporre tariffe, o quando vorrà ridurre a minori termini lo sfoggiato lusso di Consigli e Giunte, massime e minime, accompagnate dall'inevitabile gerarchia di segretarii e tavolaccini; allora a lui, che ritorna alla semplicità napoleonica, faremo plauso. Ma immolare al danaro, e ad un centinaio di lire, il grado degli esami, l'onore dell'università, la severità degli studii, cioè la disciplina degli studenti, quest'è una vera gretiezza che non debbo supporre.

Volle forse il legislatore risguardare i soli poveri? Sono pochi, e nelle leggi si debbono considerare i più e non i pochi. Inoltre i poveri condensando al fine del biennio filosofico i due esami daranno saggio di quell'eccellente ingegno, che le antiche costituzioni saviamente prescrivevano; giacchè un graduato povero, ma mediocre, è non solamente inutile, ma di peso e di danno a sè, alla famiglia, alla società. Laddove un povero ingegnoso sosterrà con onore i due esami, e si meriterà un condono del deposito; così si provvederà al suo smunto borsellino. P.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(Continuazione V. il Risorgimento *num.i 523 e 525).*

Rapporto dei sigg. cav. Boncompagni e cav. Dabormida, regii plenipotenziarii a Milano.

Torino, 5 maggio 1849.

Noi fummo inviati in Milano ad aprire le trattative di pace nel momento in cui erano pervenute a Torino le istanze per l'occupazione d'Alessandria, la quale si diceva fissata al dì 16 aprile. Dovemmo perciò esordire dall'adoperare perchè questa occupazione non avesse effetto, insistendo sulle considerazioni svolte nell'ufficio indirizzato al generale Hess dal sig. presidente del consiglio dei ministri. Noi facevamo principalmente considerare come l'opinione nazionale vivamente si commoverebbe, quando si desse eseguimento a quel patto dell'armistizio, sul dovere e sulla ferma intenzione del governo di S. M. di procedere d'accordo colla parte sinceramente costituzionale e liberale, sulla difficoltà di tenere quella via allorquando l'Austria, occupando Alessandria, suscitasse contro di sè tutti i sentimenti più generosi della nazione. Il generale Dabormida ricordava al generale De Hess, come tanto da lui, quanto dal maresciallo Radetzky si fosse riconosciuto opportuno che l'Austria si rimanesse dall'eseguire ciò che nell'armistizio era stato convenuto in ordine all'occupazione di Alessandria, come egli (De Hess) particolarmente avesse detto che quando pure da Vienna fosse comandata l'occupazione, si sarebbe riscritto per indurre il governo a desistere da quel proposito.

Il generale De Hess non ci contraddiva in ordine a quanto notavamo circa l'inconvenienza di occupare Alessandria; diceva avere tanto lui, quanto il maresciallo Radetzky scritto a Vienna in questa conformità, ma esserne venuto il comando espresso e preciso dell'occupazione: dopo ciò non poter essi nè avvertire nè fare alcuna cosa in contrario agli ordini spiccati da Vienna, solo quando intavolate le pratiche col plenipotenziario Bruck, si mostrasse facile e pronta la conclusione della pace, questi potrebbe concertare col maresciallo Radetzky un nuovo indugio all'occupazione, la quale naturalmente non avrebbe luogo, quando si fosse riuscito a conchiudere la pace.

A un dipresso nello stesso modo esordivano le pratiche col plenipotenziario: dichiarava egli non potersi per nulla variare il patto dell'armistizio concernente ad Alessandria; tuttavia non se ne sarebbe richiesto l'eseguimento nel mentre delle trattative di pace, purchè questa si conchiudesse prontamente: in ogni caso si sarebbe dato avviso dell'occupazione tre giorni prima di quello in cui dovesse eseguirsi.

Apertosi il discorso in ordine alle condizioni della pace, il plenipotenziario austriaco diceva essere due le condizioni principali su cui questa doveva fondarsi:

Reintegrazione nello *statu quo ante bellum* del territorio tanto dell'Austria, quanto dei suoi alleati, i duchi di Parma e di Modena;

Risarcimento per le spese di guerra.

Per parte nostra si rispondeva che il governo del Re non dissentiva in sostanza da questi principii: non volere nè potere dopo l'esito infelice della guerra mettere innanzi alcuna pretensione di ampliazione di territorio, riconoscere che un risarcimento si dovrà corrispondere. Ricercavamo tuttavia dal plenipotenziario austriaco se non si consentirebbe per parte del suo governo ad un articolo di trattato che riservasse al governo del Re il diritto di trattare col duca di Parma in ordine alla cessione del suo Stato; soggiungevamo che sarebbe assolutamente necessario dar luogo ad un articolo per cui si concedesse piena amnistia ai Lombardi i quali avevano avuto parte agli ultimi avvenimenti; richiedere l'onore del governo, richiedere la sicurezza dello Stato nostro che la pace non si conchiudesse senza che questa condizione venisse assicurata.

In ordine alle cose dette da noi circa gli Stati parmensi il plenipotenziario austriaco dichiarava doversi anzi tutto sancire nel trattato il principio della reintegrazione del territorio proprio dell' imperatore d' Austria e de'suoi alleati prima della guerra; credere che, ristabilita secondo questi principii l'amicizia tra i due Stati, il governo austriaco potrebbe agevolare quei particolari concerti ai quali accennammo. In ordine all'amnistia diceva il governo austriaco disporsi a stabilire una costituzione liberale come nelle altre parti dell'impero, così anche in Italia tostochè fosse firmata la pace, e stabilito l'ordine: anzi pei popoli italiani che si riconoscevano più innoltrati nell'incivilimento la costituzione dover essere più larga che non per le altre genti soggette all'Austria: che allora si promulgherebbe certamente un'amnistia legata alla condizione che coloro i quali volessero prevalersene facessero atto di sottomissione alle leggi dello Stato; che tali essendo le disposizioni del governo imperiale non potrebbe tuttavia introdursi per trattati una obbligazione di concedere l'amnistia, per cui si recherebbe una innaturale limitazione alla libertà, ed alle prerogative della sovranità. Insistendosi da noi sulla necessità che l'amnistia si concedesse ai Lombardi o prima, o nell'atto stesso del trattato, il plenipotenziario austriaco chiedeva gli fosse dato ragguaglio del numero e delle categorie dei Lombardi i quali si trovano nel nostro territorio, accennando come per parte del suo governo si potesse venire a qualche determinazione la quale togliesse le difficoltà da noi accennate. In un'altra conferenza ci indicò come per parte del comandante delle truppe imperiali in Lombardia si sarebbe potuto fissare un nuovo termine al ripatriamento degli usciti, condonando ad essi i delitti pei quali avessero potuto incorrere in qualche pena. Da noi si accennava eziandio come sarebbe da desiderare che venissero tolti i dazi enormi che negli ultimi anni l'Austria aveva posto alla importazione in Lombardia dei vini piemontesi, e le opposizioni fatte allo stabilimento di strade ferrate tra Milano e le provincie del nostro regno, e segnatamente tra Milano e Genova. Non si mostrava alieno da questi nostri desiderii, soggiungendo solo che tali articoli verrebbero più opportunatamente collocati in un trattato di commercio, a che noi non potevamo a meno di consentire. Se tutte le cose dette in ordine a questi altri punti di controversia parevano mostrarci l'Austria propensa ad agevolare la conclusione della pace, essa ci si mostrò in ben altro aspetto allorquando il plenipotenziario, venendo a trattare la somma di danaro che si richiedeva a titolo di risarcimento, ci dichiarava montare quella per la sola Lombardia a 70 milioni di fiorini pel governo, a 20 milioni di lire austriache per i privati; doversi aggiungere a queste i risarcimenti dovuti ai ducati, i quali saranno da determinarsi da speciali commissioni, secondo il plenipotenziario austriaco. La somma anzidetta non comprendeva che una minima parte dei danni cagionati all'Austria dalla nostra guerra; la domanda era fondata su calcoli formati dal governo; non poteva perciò ridurre a somma di nulla minore il risarcimento che l'Austria richiedeva.

Da quel punto le nostre discussioni col plenipotenziario austriaco non si aggirarono quasi su null' altro che sul montare di quei risarcimenti. Per quanto negli altri punti facesse le viste di voler agevolare le trattative di pace, era ben chiaro, che finchè stava l'esorbitanza di quella pretensione, non vi era alcuna possibilità di venire a conclusione.

In seguito alle istruzioni ricevute dal ministero si osservava da noi che il pagamento chiesto dall' Austria sarebbe il disonore e la rovina del paese: che nella storia dei trattati di pace non si trovava esempio di un governo che avesse acconsentito al pagamento di risarcimenti così enormi: che quand'anche ed il nostro governo ed i suoi plenipotenziari lo avessero acconsentito (e ciò sicuramente non avverrebbe mai) un tale trattato non potrebbe avere la ratifica di un Parlamento nazionale: che per parte nostra si preferiva correre un'altra volta la sorte delle armi, piuttosto che consentire ad una pace la quale non fosse onorovole; che se la guerra che si era combattuto con infelice successo poteva forse risguardarsi come opera in gran parte di una fazione; se non aveva avuto il carattere di nazionale, sarebbe certamente tale quello che mirasse a respingere una pace rovinosa ed obbrobriosa. Il plenipotenziario austriaco rispondeva: la domanda dell'Austria essere fondata sul computo dei danni che la guerra le aveva cagionati, danni enormi, di cui essa si risentirà lungamente, e di cui solo una piccolissima parte verrebbe risarcita col trattato: la guerra essere stata dichiarata dal Piemonte senzachè l' Austria le desse alcun pretesto (a che non mancavamo di avvertire come l' amministrazione del governo assoluto austriaco fosse stata in gran parte causa dell'insorgimento lombardo, e quindi della guerra); il Parlamento austriaco non essere per consentire dal canto suo ad una pace da cui la nazione non conseguisse i risarcimenti ai quali era persuaso di avere diritto: ci invitava a profferire la somma cui il nostro governo fosse per consentire, dichiarandoci che non l'avrebbe potuta accettare quando non si *accostasse moltissimo* a quella do-

---

Il Piemonte (giusta i limiti antichi) dal mare diviso per mezzo degli Appennini è irrigato da fiumi non ancor lontani dalle loro sorgenti, epperciò non molto grossi ed estesi, di corso rapido e d'acque pure e non impregnate di principii vegeto-animali come alle loro foci. Questo bel tratto d'Italia circondato dalle Alpi vi presenta le sue fertili pianure intersecate d'amenissime colline. Ma tutte queste felici disposizioni che rendono salutare il clima, non ci offrono dati sufficienti sui quali giudicare della sua *condizione territoriale*, del grado cioè di resistenza che opporrebbe alla malefica azione del veleno choleroso. Nella statistica, invece dell'epidemia sofferta il 1835 che fu fra noi così benigna a fronte di strage maggiore d'altre provincie italiane, possiamo appoggiare la nostra speranza che il nostro non è cielo da cholera asiatico.

5. Ora facciamo passo alla *condizione individuale*, cioè a quell'atteggiamento del nostro corpo a contrarre il cholera dominante l'epidemia, atteggiamento o predisposizione che quasi sempre sta in noi l'evitare ed allontanare con una condotta di vita sana e regolare. Questa predisposizione rarissimamente è il semplice ed irreparabile risultato della primitiva nostra organizzazione. A chi non fosse abbastanza tranquillo sulla parola *rarissimamente*, scritta con cognizione di causa, e con convinzione, soggiungerò, che coloro i quali non furono colti dall'epidemia del 1835 sono certissimi d'andarne esenti. Io non conosco malattia endemica od epidemica che sia del cholera più facile ad escirne immune mediante un poco di saviezza. Può diventare predisposto a contrarre il cholera, vigente l'epidemia, un'individuo infermo o convalescente d'altra malattia, massime se questa abbia sua sede nel ventre, o sia accompagnata da grave prostrazione di forze. In allora guai al minimo disordine. In questa circostanza bisogna raddoppiare l'attenzione su tutte le ordinazioni del medico, a cui devesi fiducia e confidenza come unico a guidarvi alla restituzione della salute, avendo un'occhio sulla malattia e l'altro sull'influenza del cholera dominante. Finalmente regnante il cholera, si cade più o meno presto e facilmente ammalato col commettere errori e disordini igienico-dietetici, che ogni uomo un po' ragionevole può evitare senza che gli costi sacrifizio di sorta. Quindi ripeto essere malattia poco temibile il cholera, da cui abbiamo i mezzi per camparne quasi sicuramente. Questi mezzi consistono nell'osservanza scrupolosa dei precetti igienici, capace sempre ed in ogni età a mantenervi perfetta la salute. Essi sono quasi tutti compendiati nei seguenti quattro versi scritti nel 17.o secolo all'epoca della peste nera, e rapportati da Moreau nell'accademia medica di Parigi or sono pochi mesi:

> Tiens tes pattes en chaud,
> Tiens vides tes boyaux,
> Ne vois pas Marguerite,
> Du cholera tu seras quitte.

Non è mia intenzione di quivi ripetervi quanto da tanti medici è stato così saviamente scritto sul modo di vivere nel tempo del cholera. Rivolgetevi a quelle numerose istruzioni, guide, o regole igieniche, profilatiche del cholera, che a giorni diluvieranno da ogni lato, e troverete buoni consigli su quanto riguarda l'aria, l'abitato, gli abiti, il vitto, e le occupazioni fisiche e mentali. Io mi occuperò solamente dell'influenza di certi cibi e dei patemi d'animo, influenza grandissima e che decide sempre sull'andamento benigno o grave dell'epidemia cholerosa.

6. All'avvicinarsi (1) del cholera o già dominante, sobrietà rigorosa. Guai ai peccati di gola. Per coloro che abitualmente fanno uso d'un sano regime, nissun cambiamento. In generale si faccia parco uso di carni salate, o troppo grasse, e delle frutta in genere. Astinenza dai pasticci mal cotti e di difficile digestione, dalle frutta immature, e troppo aquose, dai vegetali crudi e dai legumi. Siano proscritti da ogni famiglia come alimenti i funghi, i meloni, le noci, i fagioli, i peperoni, le castagne, e le sostanze di simil natura gravi allo stomaco, ed atte a sciogliere il ventre od a produrre ventosità. Queste ultime in ispecie hanno una così decisa azione malefica *che dai municipii* ne dovrebbe essere assolutamente proibita la vendita. Quante volte non mi è mai occorso di vedere nei primi vomiti del choleroso rigettate per bocca le suddette sostanze accusatrici della sua ingordigia o della sua miseria ed affatto indigeste benchè da più giorni ingollate!! Un esempio: a Cavallermaggiore (7.bre 1835) un robustissimo giovine, dal suo amico il chiarissimo dott. Tabasso a mezzodì preciso d' una domenica avvertito d'astenersi dai peperoni di cui era ghiottissimo, ridendo sulla paura del dottore, ne volle precisamente mangiare in una certa quantità a pranzo. Due ore dopo invasione subitanea di cholera così grave, che in mezz'ora talmente lo sfigurò da non potersi più conoscere, e lo fece cadavere fra quattro ore. Ed esempi di tal natura non sono rari ad osservare in ogni epidemia, benchè poco estesa. Non solo in Piemonte, ma bensì in tutto il resto dell' Europa furono proscritti i cibi sopra numerati come dannosissimi. *(Continua).*

Medico ALESSANDRO SELLA.

(1) Il cholera quando è a Marsiglia può dirsi già esistere a Nizza, od a Genova; e quando è giunto alle nostre città littorali può sospettarsi già essere a Torino, e nelle principali città del Piemonte. La celerità impiegata da questo malanno nel percorrere l'Asia, l'Affrica, e l'Europa nella prima epidemia venne calcolata al massimo 69 chilometri, al minimo 2, 1/2, ed ordinariamente a chilometri 10 circa al giorno. Inoltre si noti che il cholera non ci usa la gentilezza di prevenirci, ma piomba all'improvviso sui maggiormente predisposti, e benchè sia di subito riconosciuto dalle persone dell'arte, per tema di spaventare gli abitanti, non si osa proclamarne l'esistenza, finchè confermata da maggior numero di vittime.

mandata dall' Austria. Così si dipartiva egli dalla sua prima dichiarazione, secondo la quale la somma richiesta era assoluta ed invariabile. Noi ci astenemmo dall'esprimere la somma che ci era stata accennata nelle istruzioni, dichiarando di non poter trattare finchè le pretensioni dell' Austria fossero quali ce le dichiarava il suo plenipotenziario; doversi perciò da noi richiedere al ministero quali fossero in questo stato di cose le sue intenzioni. Nella stessa conferenza in cui si agitarono queste discussioni circa i risarcimenti, il plenipotenziario austriaco ci fece copia del progetto di trattato che abbiamo trasmesso al ministero, progetto in quasi tutti i suoi articoli inammessibile, e non corrispondente per nulla a quella benevolenza che il plenipotenziario diceva professarsi verso di noi dal governo austriaco.

In seguito alle dichiarazioni del plenipotenziario austriaco, il ministero ci ordinava di annunciare che il nostro governo non poteva trattare su tali basi; che si trovava costretto a ricorrere alla protezione de' due grandi potentati che gli avevano offerto la mediazione: abbiamo soggiunto non essere intenzione del governo di ricominciare la guerra; voler esso invece adoperare tutti i mezzi, consentire a tutte le condizioni che potessero condurre ad una pace che non fosse inconciliabile coll'onore e cogl' interessi del paese. A queste dichiarazioni replicava il plenipotenziario, che tali essendo le disposizioni del nostro governo, non si poteva riuscire a risolvere le difficoltà: il governo austriaco non intendeva accettare alcuna mediazione; sarebbe esso ripartito al dimane per Vienna: avrebbe avvertito il maresciallo Radetzky di disporre ogni cosa per l'occupazione di Alessandria. Tuttavia avendo egli frammesso a queste osservazioni il rimprovero che dal nostro governo non si fosse corrisposto con alcuna esplicita proposizione a quella che era stata fatta dall'Austria, abbiamo creduto opportuno mandargli nello stesso giorno in cui aveva avuto luogo questa conferenza, un dispaccio in cui si diceva il nostro governo disposto a riconoscere i due principii sostanziali del trattato proposto dall'Austria: *statu quo ante bellum* pel territorio; equo compenso pei danni della guerra. Si dichiarava che nel principio delle trattative eravamo stati autorizzati a consentire al risarcimento in 30 milioni di franchi; gli si diceva che si poteva, quando egli credesse utile, proporre al nostro governo di formare un contro-progetto.

Il plenipotenziario austriaco prendeva atto della dichiarazione concernente allo *statu quo ante bellum*, che diceva applicarsi ai ducati di Parma e Modena; impossibile proseguire le pratiche di pace se non si offeriva una somma di danaro; quella di trenta milioni tanto lontana dalla domanda proposta non potersi in alcun caso avere come base di trattative.

Da noi si credeva dover replicare a questo dispaccio, affinchè non paressimo consentire a che l'Austria prendesse atto della nostra dichiarazione in favore dei duchi di Parma e di Modena, e si rinnovava l'avvertenza che noi non eravamo autorizzati a trattare coll'Austria nell'interesse di quei principi: si diceva che il plenipotenziario austriaco, non avendo in nulla modificato la sua prima domanda di somma, a cui ci era impossibile accostarci, non doveva attribuirsi a noi che s'interrompessero le pratiche di pace.

Replicava egli nuovamente, facendo istanze affinchè noi fossimo muniti della facoltà di trattare della pace anche nell'interesse dei duchi di Parma e di Modena, dichiarandosi disposto a prendere in considerazione il contro-progetto che fosse inviato dal nostro governo.

Mentre queste pratiche avevano luogo col plenipotenziario austriaco, i discorsi del generale De Hess e del maresciallo Radetzky parevano accennare ad un sincero desiderio di rappiccare le trattative di pace. Il generale De Hess veniva ad esortare il generale Dabormida che si adoperasse presso il ministero per ottenerne un contro-progetto e riuscire ad una conclusione: il dissenso potersi accordare: le difficoltà consistere tutte nel fissare la somma: troppo chiedere l'Austria, non abbastanza offrire il Piemonte: doversi nell'interesse delle due parti evitare la mediazione francese ed inglese. Rispostogli che il plenipotenziario pareva volere l'occupazione immediata di Alessandria, la quale renderebbe impossibile la continuazione delle trattative: che ci aveva detto di disporsi a partire per Vienna. Replicava non avere lui fatto ancora alcuna domanda in proposito, che il contro-progetto giungerebbe in tempo prima che il plenipotenziario partisse di Milano, ciò che doveva essere al 23. Il maresciallo Radetzky dal canto suo diceva riconoscere l'esorbitanza della domanda di 200 milioni fatta dall'Austria: essersene aperto col plenipotenziario: avergli detto, che a parer suo le pratiche dovevano aprirsi mettendo innanzi la domanda di 100 milioni: richiesto da lui, aveva disteso il suo parere per iscritto: il plenipotenziario avere mandato una staffetta a Vienna dimandando nuove istruzioni.

Ricevutosi dal governo di S. M. l'annunzio che le truppe austriache si disponevano ad occupare Alessandria, ed ordinato a noi che ci partissimo da Milano, ed interrompessimo le trattative, ne davamo contezza al plenipotenziario austriaco. Egli attribuiva l'esito fallito delle nostre pratiche all'ostinazione del nostro governo nel non voler rispondere con una offerta alle domande del governo austriaco: diceva che la somma da lui proposta di 200 milioni era un *maximum*, come quella che il nostro governo ci aveva dapprima indicato di 30 milioni era un *minimum* su cui si doveva trattare: che il nostro governo non aveva fatto prova di buon volere, giacchè non aveva mai corrisposto con una vera ed efficace proposizione a quella dell'Austria: ci confortava ad aspettare l'arrivo del sig. di Metzbourg inviato a Trieste per una più pronta risposta da Vienna. Interrogato se ne aspettasse nuove istruzioni, asseriva (ed in ciò contraddiva alle cose dette dal maresciallo Radetzky) che aveva tutta l'autorità per proseguire le trattative: che da Vienna verrebbe probabilmente l'ordine di denunciare l'armistizio. Nel seguito del discorso ci fece comprendere, quasi aspettando che gli facessimo conoscere qualche istruzione segreta, come egli potrebbe far soprassedere ancora all'occupazione di Alessandria, quando gli facessimo un'offerta sulla quale potessero aver luogo le trattative. A questo punto avendo noi dichiarato esplicitamente di non avere altre istruzioni tranne quelle già comunicate, rimasero sciolte le nostre conferenze.

Condottici dal generale De Hess per prenderne commiato, questi deplorava che le trattative non avessero avuto buon esito: diceva l'interesse comune dei due Stati richiedere che sia rinnovata l'antica amicizia, e che le loro forze si uniscano contro i rivoluzionarii nemici comuni: ci esortò a non partire tutti da Milano; disse desiderabile che il governo del Re, anzichè sperare la pace dagli ufficii della Francia e dell'Inghilterra, mandasse a trattare direttamente presso l'imperatore.

Questa è la serie delle trattative tenute da noi cogli agenti austriaci per soddisfare all'incarico di cui il governo del re ci aveva onorati. Dopo averne fatta l'esposizione ci permetteremo ancora di sottoporre al ministero alcune riflessioni che ci suggerì il corso di quelle pratiche.

Il governo austriaco facendo assegnamento sulla costernazione prodotta dalle nostre sventure, sulla minaccia continua di occupare Alessandria, lasciandoci intravvedere una lontana possibilità della denuncia dell'armistizio, sperò che quegli argomenti ci indurrebbero a consentire a tutte le sue domande, per quanto fossero esorbitanti. Tuttavia le presenti condizioni dell'impero austriaco, le parole stesse de' suoi agenti danno a divedere che esso vorrebbe la pace: che questa gli è necessaria, e fanno congetturare che finirà per consentire a condizioni assai più ragionevoli e moderate.

Ciò non toglie che le condizioni intrinseche alla esistenza dei due Stati oppongano gravi difficoltà agli accordi. L'Austria per quanto voglia o non voglia fare di liberale, rappresenterà pur sempre in Italia la dominazione straniera, dominazione che è, e debb'essere odiosa a tutti. Per contro il Piemonte costituzionale e liberale rappresenterà sempre all'Austria l'indipendenza italiana. Anche vinta la fazione che volle imprudentemente e che ruppe sconsigliatamente la guerra, che dopo l'armistizio continuò a consigliare il rinnovamento di ostilità divenute impossibili, l'Austria sa che un grave pericolo le sovrasta dal Piemonte, se il nostro Stato si riordina, se l'esercito si mette in sesto, se vi prende radice una sicura libertà. Perciò l'Austria tentò imporre al nostro Stato carichi tali, che rendendo impossibile il suo rifiorimento e la sua potenza gettassero germi di discordia tra il principe ed il popolo, e così rendessero impossibile un governo liberale, indi le esorbitanti spese di risarcimento. L'Austria vuole altresì mantenere sugli Stati d'Italia quell'assoluto predominio che vi esercitò dal 1814 al 1836. Indi la pretensione di rappresentare i duchi di Parma e Modena nel trattato da stipularsi, onde in Italia sarebbe stabilito e riconosciuto dal Piemonte quello stato di cose che l'Austria tentò già introdurre col trattato del 1847, trattato che turbava ancora l'equilibrio già imperfetto stabilito nei trattati del 1815, e che rendeva assoluta la sua prevalenza nella Penisola, già a termini di quei trattati eccessiva. Le parole e la corrispondenza del plenipotenziario austriaco fanno presumere che in tal parte l'Austria sia per mostrarsi assai tenace.

Finalmente l'Austria vuole mantenere in Lombardia (almeno per qualche tempo) un sistema d'*intimidazione* che comprima a forza i desiderii d'indipendenza.

Ella sa che la parte più agiata, più colta e più illustre della nazione nutre e debbe nutrire nel suo seno l'odio della dominazione straniera, perciò vuol farle sentire coi sequestri, colle tasse di guerra e con tutti quei rigori di cui non fu mai avara, quanto caro si paghi il fio dei tentativi d' indipendenza, rinnovando forse in qualche parte le arti scellerate di Gallizia. Forse essa farà in seguito qualche concessione liberale (probabilmente più in apparenza che in realtà), ma pure ogni motivo induce a credere che vorrà atterrire i nobili, i ricchi ed i liberali soprattutto nei primordii di questo infausto restauramento della sua dominazione. Questi motivi c'inducono a credere che ella sarà restia a concedere alle istanze del governo del Re un'amnistia larga ed onorevole per coloro che ne profitterebbero, concessione questa che debb'essere una condizione *sine qua non* della pace. L'Austria rifuggirà dal consentire ad una tale amnistia, perchè le impedirà di continuare quel sistema del terrore che le sta a cuore; rifuggirà soprattutto dal concederla ad instanza del Piemonte, perchè manterrebbe in qualche modo tra i due popoli quell'unione di spiriti e di sentimenti che tanto le preme di distruggere. Ma se queste difficoltà sono gravi, elle non sono sicuramente insuperabili.

Nel resistere a patti che sarebbero la rovina della sua monarchia, nel disdire di riconoscere all'Austria la preminenza che la si vuole arrogare sui ducati, il Piemonte ha per sè i trattati riconosciuti da tutta Europa; nell'invocare la propria conservazione contro le esorbitanti pretensioni dell'Austria, egli ha dalla sua la simpatia e l'interesse della Francia e dell'Inghilterra. Nell'invocare l'amnistia pei Lombardi egli ha dalla sua tutti coloro che vogliono impedire nuove perturbazioni; è questo un interesse comune a tutta l'Europa, è un interesse dell'Austria stessa, sul quale è da sperare che non prevarrà assolutamente quel suo desiderio di mostrarsi rigida e severa verso i seguaci di un' opinione che potrà essere più o meno compressa, ma che durerà pur sempre nella parte più eletta della nazione. Dopo la promulgazione dello Statuto le condizioni del Piemonte verso l'Austria son ben altre che non fossero in addietro, e segnatamente dopo il 1821. Allora i tentativi rivoluzionarii costringevano il governo piemontese a darsi nelle braccia dell'Austria. L'Austria alla sua volta si prevalse di quella necessità per ottenere, che il Piemonte governato nell'interesse quasi della santa alleanza rimanesse estraneo ad ogni pensiero di politica italiana. Oggi la libertà costituzionale sancita dallo Statuto non può essere contrastata da chicchessia. Con quella libertà una politica ligia all'Austria ed avversa alla causa italiana non potrà più prevalere. Per quanto siano tremendi i danni che gli ultimi disastri hanno recato alla causa nazionale, staranno pur sempre nel Piemonte i fondamenti dell'Italia indipendente e libera. Un trattato coll'Austria dovrà sempre farsi per modo che il governo piemontese mantenga questa sua condizione. Senza nulla pretendere presentemente di contrario ai trattati che regolano il diritto pubblico dell'Europa, il governo dovrà manifestare come egli intenda mantenere a cospetto dell'Austria tutta quella indipendenza che gli compete al cospetto degli altri popoli italiani, ed al cospetto della propria nazione, il governo piemontese dovrà mantenersi rappresentante nella Penisola della politica sinceramente costituzionale e liberale: farsi veder pronto ad opporsi con tutte le sue forze così a chi volesse fare indietreggiare l'Italia verso l'antico assolutismo, come a chi volesse precipitarla verso la repubblica; fare, che quando le condizioni d'Europa diano un'occasione opportuna di rivendicare i diritti della comune nazionalità, tutti gl'Italiani si rivolgano a lui come a vindice naturale di questa causa oggidì troppo infelice, ma pur sempre giustissima e sacrosanta. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Alessandria, 10 *settembre*. — La nostra civica che anelava di accompagnare la salma del re Carlo Alberto sino a Torino, sentì con pena che non le veniva accordata dal ministero una tale dimostrazione di gratitudine, dovendosi tutto regolare a norma della commissione superiore.

— Dal nostro municipio sonosi prese le opportune determinazioni per ricevere in modo solenne le ceneri del re cittadino. (*Avvenire*).

Cagliari. — *Lettera diretta dal R. commissario straordinario al sig. maggiore generale comandante generale militare interinale dell' isola conte Bacchiglieri.*

Cagliari 3 *settembre* 1849.

Ill.mo sig. generale.

Il modo col quale si mostrò ieri la truppa qui di presidio che intervenne alla generale rassegna è al dissopra di quanto potrei esprimerle nella commozione di cui sono ancora compreso; la prego perciò, sig. generale, di essere presso di tutti i suoi subordinati interprete dei sensi della somma mia soddisfazione, divisa dalle autorità civili e dalla popolazione tutta di Cagliari che assistettero e presero viva parte ad una così interessante funzione militare degnamente diretta dalla S. V. Ill.ma.

Il voto più ardente del mio cuore era quello di non allontanarmi da Cagliari per la breve assenza che farò fra giorni dalla Sardegna, senza essere pienamente rischiarato sopra alcune voci calunniose dirette contro lo spirito della truppa, e senza poter essere in grado di convincere del contrario tanto il pubblico come il R. governo e le autorità del paese.

Questo mio voto fu pienamente esaudito nella memorabile giornata di ieri, e le dimostrazioni che i diversi corpi che compongono l'attuale presidio di Cagliari ebbero dalla totalità della milizia cittadina e dal popolo che prese parte alle spontanee e clamorose dimostrazioni di fratellanza, non lasciando più dubbio veruno sui veri sensi dei cittadini di Cagliari a questo riguardo, non posso che congratularmene con tutti indistintamente.

Mi incumbe però il dovere di ricordare alla truppa, e specialmente ai signori comandanti dei varii corpi quanto già altre volte e particolarmente con mia lettera del 10 aprile n. 81, alla S. V. Ill.ma diretta, io li faceva avvertiti dei riguardi dovuti alla benemerita milizia cittadina, cui è specialmente affidata dalle recenti nostre istituzioni la tutela dell' ordine interno, e che così degnamente corrispose al suo mandato allorchè, per mancanza di un sufficiente nerbo di truppa, reggeva essa sola il grave peso del servizio pubblico della città.

L'esperienza delle cose militari ha sempre dimostrato che dai capi dipende quasi sempre la condotta tenuta dai loro inferiori, specialmente rispetto al contegno cogli altri corpi coi quali sono chiamati a fare servizio, e perciò è regola generale di rendere i capi responsabili di quanto può accadere di riprendere in proposito. Prego dunque la S. V. Ill.ma di voler ben inculcare ai medesimi tanto da parte mia, che da quella del R. ministero, da cui ricevo in questo punto nuove raccomandazioni, la gravità della loro responsabilità su questa importantissima parte di R. servizio.

Ho intanto l'onore di volgerle qui unita una certa quatità di esemplari stampati della mia allocuzione, con preghiera di diramarli ai corpi diversi del presidio, onde la gente che trovavasi ieri sotto le armi mentre i signori uffiziali stavano al centro abbia piena conoscenza di quelle poche parole che mi credei in dovere di profferire.

La prego di gradire i particolari miei ringraziamenti e i sensi della distintissima mia considerazione.

TOSCANA. — Riproduciamo il seguente regolamento sulla coltivazione delle risaie, nel quale ravvisiamo varie disposizioni che potrebbero introdursi utilmente nella nostra legislazione, così imperfetta in questo importante argomento.

Notificazione.

Sua altezza imperiale e reale il granduca avvisando al modo di portare ad atto la permissione governativa cui la legge del 5 aprile 1842, per i riguardi reclamati a giusta ragione dalla salubrità e dallo interesse generale, ha subordinata la coltivazione del riso, senza che per questo vengano menomamente avversati i principii della libertà industriale, consacrati dallo art. 6 dello statuto fondamentale; e riconoscendo quindi l'indeclinabile necessità di formulare un regolamento che determini delle norme certe e precise, allo appoggio delle quali si abbia a domandare, e rispettivamente concedere, o negare dal governo, la permissione di cui si tratta;

Consultato l'avvocato regio e il consiglio di Stato;

Sul parere del consiglio de' ministri;

Con venerato dispaccio di oggi stesso ha decretato, che in completazione degli articoli 1 e 2 della ricordata legge venga emanato il seguente normale

Regolamento.

Art. 1. La domanda preventiva alla intrapresa di qualunque operazione preparatoria alla coltivazione del riso, voluta dall'art. 2 della legge del 5 aprile 1842, sarà esibita nella prefettura del compartimento dove si ha in animo di attivare quella coltivazione.

Art. 2. Questa domanda sarà munita della firma del richiedente, e conterrà la esatta descrizione e confinazione dei terreni dove intendesi attivare quella coltura.

Art. 3. Della domanda istessa e suo tenore sarà per quindici giorni continui tenuto affisso un avviso pubblico alla prefettura, sotto-prefettura, cancelleria comunitativa e al tribunale locale, nella cui giurisdizione si trovino situati i beni.

Art. 4. Ognuno è ammesso a fare opposizione a quella domanda. Possono altresì farla il sotto-prefetto, il gonfaloniere e il giusdicente locale, i quali dovranno in ogni caso trasmettere al prefetto l'atto o processo verbale constatante l'adempimento della formalità prescritta nell'antecedente art. 3.

Art. 5. Il prefetto, ricevuta la domanda, ed eseguito che sia il deposito di cui al seguente art. 13, commetterà gli esami richiesti dall'art. 2 della prefata legge a una commissione medico-agraria, composta di quel numero di soggetti che sarà reputato più conveniente nella diversa congruità dei casi.

Art. 6. La commissione avrà l'incarico di riferire secondo i precetti della scienza e gli ammaestramenti della esperienza, se pericoli alla igiene pubblica possano derivare per la coltivazione del riso nella prescelta località; ed oltre a sfogare quelle istruzioni che le verranno sempre comunicate, dovrà più specialmente fare gli esami che seguono:

a) Se i terreni sui quali vorrebbesi introdurre la coltura a riso, siano per loro natura affatto paludosi.

b) Se questi terreni paludosi siano di fondo nero e limaccioso, e vadano soggetti nella stagione estiva a un naturale prosciugamento.

c) Se siano naturalmente irrigabili con acque pure e correnti, senza danno diretto della coltivazione asciutta, dovendo sempre essere negata la facoltà d'introdurre la detta coltura in quei terreni, comunque paludosi, che non sono irrigabili senza il soccorso di bottacci, risalti e fontanidi;

d) Se i terreni dove sarebbe da introdursi la coltura del riso non siano atti ad alcuna specie di coltura secca;

e) Se dalle esalazioni di quei fondi che si vorrebbero coltivare a riso possa pericolare, o restare offesa la salute dei coltivatori e abitanti di quei fondi, e la salute altresì degli abitatori delle vicine terre, castella e ville, case e casolari, e fino a quale estensione di paese.

Art. 7. La relazione della commissione sarà ostensibile nella prefettura ad ogni interessato, il quale potrà richiederne ed ottenerne autentica spedizione.

Art. 8. Tanto il richiedente la permissione di coltivare il riso, quanto ogni altro interessato, sì in sussidio e sì in opposizione alla relazione, di cui nel precedente art. 7, ha facoltà di fare ed esibire tutte quelle osservazioni o verbali o scritte che crederà: potrà altresì, volendo, farsi assistere dagli uomini dell'arte di sua fiducia e da legittimi mandatarii.

Art. 9. Riuniti gli atti o processi verbali, di cui nell'art. 4, e depositata la relazione di cui nell'art. 7, il prefetto, otto giorni dopo la esibizione della relazione, rimetterà l'affare all'esame dei consiglieri di prefettura, i quali renderanno nel più breve termine che sia possibile il loro parere; dopo di che il prefetto rassegnerà al ministro dell'interno le sue proposizioni.

Art. 10. Il ministro dell'interno udito nei casi di reclami e discrepanze di opinioni, il consiglio di Stato statuirà sul merito della domanda per via di decreto.

Art. 11. Nè i consiglieri di prefettura, nè il prefetto, nè molto meno il ministro dell'interno, sono nell'obbligo di seguitare le conclusioni della commissione, la quale ha unicamente uffizio d'istruire l'animo loro.

Art. 12. I richiedenti il permesso di coltivare il riso saranno in obbligo di esattamente osservare tutte le condizioni di modo, luogo e tempo che nella concessione fossero prefinite. Incorreranno diversamente nelle comminazioni prescritte agli articoli 5 e 6 della prefata legge del 5 aprile 1842, o di altra qualunque che fosse surrogata a quella.

Art. 13. Le spese delle verificazioni anderanno sempre a carico dei richiedenti il permesso, qualunque sia stato l'esito delle domande. E per antistare alle spese medesime, i richiedenti stessi dovranno depositare nella cassa pubblica locale quella somma di danaro che al prefetto sembrerà poterle approssimativamente cuoprire, salvo e riservato il diritto di esigere anche col braccio regio ogni residuo che i richiedenti rimanessero tuttavia obbligati a pagare, attesa la insufficienza del deposito.

Art. 14. Quando ai termini dell'art. 4 della più volte rammentata legge, facciasi luogo a revocare il permesso già rilasciato di coltivare il riso, sarà la revoca preceduta dalle verificazioni istesse che furono fatte per accordare il permesso, e da commettersi o alle istanze dei terzi, o *ex officio* e a cura del prefetto. E quando le istanze dei terzi sieno trovate inattendibili, dovranno essi pagare le spese di quelle verificazioni.

Dal ministero dell'interno, li 1 settembre 1849.

L. Landucci.

Palermo, 25 *agosto.* — Il *Giornale officiale di Sicilia* stampa la seguente lettera del comandante in capo del corpo di spedizione in Sicilia agli intendenti. Vedano i lettori la buona fede del ristaurato governo borbonico.

Signore,

L'intendente di Caltanissetta, prendendo occasione da un caso particolare, mosse il dubbio se i comuni debbono o pur no soddisfare i debiti contratti per cause di servizio che si riferiscono al fatal periodo della siciliana rivoluzione.

Ponderato il dubbio, ho io risoluto per massima che non debbono affatto riconoscersi tutti quei debiti comunali riferibili al cennato periodo, i quali siano stati contratti per qualsiasi causa, tendente sia direttamente o indirettamente a sostenere la stolta guerra che al legittimo governo di S. M. il re N. S. facevasi.

Dichiaro bensì validi tutti gli altri debiti contratti pel servizio dei comuni, o pei bisogni ordinarii degli amministrati. Quindi permetto che siano tali debiti soddisfatti alla regolare scadenza.

Comunico a lei questa determinazione per sua intelligenza ed uso di risulta.

Pel tenente generale comandante in capo,
Il direttore F. Malvica.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid. 2 *settembre.* — *La Gazzetta di Madrid* d'oggi pubblica due decreti reali in data dei 31 agosto con cui si nomina il sig. Bravo Murillo ministro di finanze, carica che occupava provvisionalmente, e il sig. Manuel Seijas Lozano, deputato, ministro d'istruzione pubblica e lavori pubblici. Aspettando l'arrivo di questo, il sig. Bravo Murillo ne adempierà l'ufficio.

Con queste due nomine il ministero è fatto, e la crisi ministeriale terminata.

FRANCIA. — Parigi, 7 *settembre.* — Il *Moniteur* pubblica stamane una lettera diretta dal presidente della repubblica al colonnello Ney, suo ufficiale d'ordinanza, ora a Roma. Questo documento sarà accolto in Francia colla più viva soddisfazione, e, giusta le lettere giunteci da Roma, già produsse in detta città la più profonda e viva impressione. Non si può esprimere con più semplice e degno linguaggio le liberali intenzioni della Francia. Questa lettera, che riassume in poche parole la politica del nostro intervento, onorerà eternamente chi la segnò.

Si rimproverò spesso al sig. Luigi Bonaparte d'aver dimenticato, verso il popolo romano, la condotta da lui tenuta nel 31, e l'impegno morale in che trovossi, avendo combattuto a Forlì il governo assolutista di Gregorio XVI. Queste lagnanze retrospettive d'un'opposizione sempre presta ad accusare prima di non conoscere nulla, cadono innanzi la pubblicazione della lettera diretta al colonnello Ney.

Giò che crede ed esige ora dal governo il presidente della repubblica francese è precisamente ciò che voleva nel 31: *Amnistia, secolarizzazione nell'amministrazione, codice Napoleone, governo liberale.*

Nella repubblica, il presidente ha libertà d'azione con risponsabilità. È dunque consentaneo alla costituzione dare al sig. Luigi Bonaparte il merito principale dei nobili sentimenti espressi nella sua lettera. Ma è giusto altresì riconoscere che tutte le calunnie accumulate contro il ministero, relativamente alle cose d'Italia dileguansi davanti a questo documento. La politica sì, fermamente indicata dal presidente è precisamente quella che ha esposta e difesa il sig. Tocqueville nel suo notevole discorso alle interpellanze del sig. Arnaud (de l'Ariège), e il confronto che si può fare del discorso e della lettera prova in questo punto, come in tutti gli altri, il perfetto accordo di idee e d'azioni tra il presidente e i suoi ministri.

Non sappiamo ancora qual effetto avrà prodotto a Gaeta la lettera del presidente. Ma non possiamo supporre che la voce della Francia non sia intesa, e le legittime esigenze che vi si formolano non vengano accolte.

Papa Pio IX ascoltò finora i consigli di chi lo circonda anzichè quelli della sua ragione e del suo cuore. Il venerabile pontefice che segnò il suo avvenimento colla clemenza, che fe' splendere su Roma il primo giorno di libertà, non chiuderà l'orecchio agli avvertimenti che gli diè la Francia con tanta nobiltà e sensatezza. Vorrà che il suo nome sia nuovamente benedetto da' suoi popoli, e renderà agli stati posti sotto la sua dominazione temporale colla pratica e saggia libertà che i demagoghi avevano rapita, la tranquillità e la confidenza nell'avvenire, che solo rimargiranò le piaghe fatte dalle rivoluzioni.

— Leggiamo nel *Débats*:

Come disse il presidente della repubblica, non siamo andati a Roma per soffocarvi la libertà italiana, il che si sarebbe potuto compiere più naturalmente e logicamente da altri. Noi vi siamo andati per regolarla, opera ben difficile, lo vediamo. Ma non trattasi di pentimenti; non è più tempo. Siamo in Roma, e non vi possiamo essere che col nostro vessillo. Ora tutto ciò che si fa in Roma dopochè vi abbiamo restituita l'autorità pontificale si fa malgrado noi. È uno stato di cose che non si potrebbe prolungare.

Noi non anderemo tanto avanti come il presidente della repubblica, quando dice che gli eserciti imperiali lasciavano come traccia del loro passaggio germi di libertà. In questo caso avrebbero prodotto inscii la libertà. Questo giudizio rientra un po' nella filosofia della storia inventata dai moderni. Saremmo ben maravigliati, se i soldati della vecchia guardia, facendo il giro d'Europa, si fossero immaginati di far la propaganda costituzionale: gliel'avranno poscia spiegata, ma è probabile che non la comprendano ancora.

Checchè ne sia, è certo che nel 1849 non siamo iti a Roma per farvi i birri e presedervi i tribunali di inquisizione. Sarebbe stato far al sovrano pontefice un'ingiuria mortale andare a ristabilire nella capitale de' suoi Stati le istituzioni che vi aveva distrutte egli stesso e che avevano ricevuto, colla condanna dell'opinione pubblica, quella del suo proprio giudizio e della sua propria saviezza. Andando a Roma a proteggere la libertà contro gli eccessi dell'anarchia e contro gli eccessi dell'arbitrio noi non abbiamo fatto che prestar concorso alle intenzioni altamente manifestate dal papa dopo il suo avvenimento al trono. Demmo un esercito a Pio IX, e non a Gregorio XVI.

— La corrispondenza parigina dell'*Indép. Belge* ci fa sapere che il 4 del corrente si dichiarò agli accusati nell'affare del 13 giugno la sentenza della Camera d'accusa della Corte d'appello di Parigi. Questa sentenza è del 9 agosto 1849: si sono spesi, per conseguenza, venticinque giorni per far conoscere agli accusati il riassunto sommario dei gravami che pesano su di loro e che mossero il loro rinvio dinanzi alla Corte.

— *Miglioramenti morali — Governo delle prigioni in Francia.* — Il ministro dell'interno diresse al presidente della repubblica il seguente rapporto.

Parigi, 29 *agosto* 1849.

Signor presidente,

Le persone punite dalla giustizia colla privazione della loro libertà non debbono meno, quando hanno perduto in tutto od in parte i loro diritti di cittadini, richiamare la sollecitudine del governo della repubblica, non solo per l'interesse loro personale, per un interesse di umanità, ma anche per l'interesse di tutta la società e per riguardo del miglioramento morale di essa. Si è specialmente dietro collisioni come quelle che afflissero il nostro paese, e quando ai delitti individuali che avevano fin d'ora popolate le nostre prigioni, si sono aggiunti dei delitti collettivi che ne accrebbero il numero in una proporzione così dolorosa, si è specialmente allora più che mai necessario che l'amministrazione incaricata di sorvegliare alle prigioni deve circondarsi di tutti i mezzi adatti a rendere una tale sorveglianza più assidua e più attiva.

Conforme alle disposizioni dei 9 aprile 1819 e 25 giugno 1823, una commissione di sorveglianza ha dovuto essere costituita in ogni città dove trovavasi una o più case d'arresto o di detenzione. Dopo, e colla disposizione del 5 novembre 1847, fu istituita una commissione di sorveglianza presso ciascuna casa centrale di forza e di correzione. Ma nel dipartimento della Senna le disposizioni del 1819 e del 1823 non ebbero mai esecuzione; un consiglio generale delle prigioni era stato creato, è vero, colla disposizione del 9 aprile 1819 presso il ministero dell'interno. Dal 1830 quel consiglio cessò in fatto d'esistere, e non fu mai ricostituito. Era pur anco una commissione di sorveglianza per la casa centrale di educazione correzionale, ma la formazione non n'è stata mai autorizzata.

Nello scopo di riempire una deplorabile lacuna, pensai ch'eravi luogo a creare, presso il ministero dell'interno e sotto la presidenza del ministro, una commissione permanente delle prigioni.

Visitare le carceri necessariamente all'improvviso, oltre le visite sempre prevedute degli ispettori, assicurare così l'esecuzione dei regolamenti, mantenere l'egualità tra i detenuti, a qualunque condizione appartengano, rendere impossibili gli abusi che talora avessero potuto sfuggire alla vigilanza delle autorità, od i favori che fossero stati ottenuti, per sorpresa discoprire, indicare all'autorità, svelare con un continuo studio tutte le condizioni di miglioramento materiale, o di morale riforma, tale sarà la missione che, senza confondersi colla parte tanto utile degli ispettori, senza attentare all'azione amministrativa, sempre nei limiti del consiglio, apparterrà alla commissione permanente delle carceri.

Per conseguenza io ho l'onore, signor presidente, di sottoporre all'approvazione vostra il progetto di legge qui unito.

Aggradite, ecc.

Il ministro dell'interno
I. Dufaure.

Il presidente della repubblica, sulla proposta del ministro dell'interno, decreta:

Art. 1. Viene istituita presso il ministero dell'interno una commissione di sorveglianza delle carceri del dipartimento della Senna.

Art. 2. Indipendentemente dalla sorveglianza continua che dovrà essere esercitata dalla commissione, e della quale renderà conto al ministro, essa dovrà proporgli tutti i miglioramenti dei quali essa potesse credere suscettibili le differenti parti dell'amministrazione o del regime delle prigioni; essa potrà essere chiamata dal ministro a preparare i progetti di legge e regolamenti che appartengono a tali quistioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ieri abbiamo accennato ai due discorsi dei deputati Valerio e Brofferio pronunziati alla Camera dei deputati nella seduta del 10 settembre: crediamo di doverli ora riprodurre per intiero onde i nostri lettori possano pienamente apprezzare il giudizio che ne abbiamo portato!

Valerio. Io congiungo il mio voto a quello del deputato Mellana.

Io vorrei elevare questa discussione dalla meschina e gretta legalità in cui fu posta per metterla nel terreno della nazionalità, nel terreno dell'onore e della guerra dell'indipendenza italiana, per cui Garibaldi si è fatto gigante, per cui Garibaldi in Italia ha un culto nei cuori di tutti coloro che amano questa patria grande quanto infelice. Ed è bene il sappiate, signori ministri, che il numero di questi non è così piccolo come altri osserva per avventura, e che voi li avete tutti feriti nella parte più viva del cuore ponendo la mano sacrilega dei vostri agenti sovra l'eroe che è rimasto solo simbolo vivente e glorioso del gran pensiero che moveva la guerra dell'indipendenza italiana (*bravo!*).

Come vi resse l'animo, signor ministro, di dichiarare dinanzi un Parlamento italiano che Garibaldi accettò un comando in terra straniera quando l'intrepido soldato combatteva la nostra stessa guerra contro le orde straniere calate a conculcare la terra italiana, a strozzarvi le nostre giovani libertà? In verità che io ammiro il vostro coraggio. Ben altre volte ha combattuto per gli stranieri in terra straniera Garibaldi, ed ha fatto miracoli di valore in Montevideo, e rese colà rispettato il nome italiano; ma appena udita la voce della nostra gloriosa, sebbene infelice rivoluzione, lasciava quelle terre lontane e veniva ad offerire la sua spada al misero nostro Re, che ben morì, perchè non doveva assistere a questi tristi spettacoli (*bene! bene!*). Dopo il disastro di Milano, dopo l'audace suo tentativo per tenere alta la bandiera italiana nel Varesotto, egli tornava nella sua Nizza natale. Or perchè non avete allora fatto arrestare il soldato reduce da Montevideo, il capo-squadriglia della Lombardia, se è così chiaro l'articolo del codice, se è così palese il vostro diritto? Invece il signor Pinelli ministro in allora dopo il disastro di Milano, come è ministro adesso dopo il disastro di Novara, gli offeriva un alto grado nell'armata, e taceva quando nella Camera si riferiva la sua elezione a deputato di Cicagna; ed ora lo chiama soldato straniero; soldato straniero il difensore di Roma!! e lo caccia in arresto!!!

Bando, signori ministri, a cotesti miserabili pretesti; abbiate il coraggio delle vostre opinioni, esponeteci i veri vostri intendimenti. Diteci: la Francia, l'Austria ci guarderebbero di mal occhio, se noi lasciamo un uomo così grande, così formidabile vicino alle loro frontiere, e noi per fare cosa loro grata l'abbiamo arrestato, e vogliamo mandarlo lontano.

Se ci parlate così, signori ministri, allora vi capiremo, ma non veniteci innanzi con pretesti di questa natura (*bene! bene!*).

Garibaldi è concittadino nostro, egli è il primo dei nostri concittadini, egli ha salvato l'onore delle armi italiane, egli è martire ed eroe di una santa causa, egli è l'amore e l'orgoglio della nazione, egli ha diritto alla riverenza vostra, signori ministri. Se potete, imitatelo, se non potete imitarlo, riveritelo, non arrestatelo (*applausi generali*).

Brofferio (*con voce molto commossa*). Io prendo parte, o signori, a questa discussione cogli occhi pieni di lagrime e col cuore traboccante di dolore. Mi sento l'animo straziato, vedendo come in questa Camera per vendicare l'insulto fatto all'Italia nella persona di Garibaldi si vada discorrendo di codice civile e di codice militare, ed una grande questione di onor nazionale si converte in un misero cavillo di legali argomentazioni.

Oh! non eravamo noi abbastanza umiliati, non eravamo prostrati abbastanza per doverci condannare, condannare noi stessi all'ultimo degli obbrobrii: quello di farci bargelli dell'Austria?

Di tanti uomini che ci apparvero nelle ore sublimi del risorgimento italiano per essere poco dopo travolti nella polve, uno almeno rimase fra gli estremi disastri per dire ai venturi secoli: L'Italia ebbe un eroe!

Dinanzi a lui ed alle sue legioni fuggì il Croato, fuggì l'Ispano, fuggì l'odioso Borbone, e quei superbi Galli che vantavansi delle spoglie dell'Affrica, fuggirono anch'essi..... (*Applausi*).

Questa gloria, questa almeno sarà invidiata agli Italiani; e grazie al nome di Garibaldi le nostre sventure non mancheranno almeno di una sublimità dolorosa.

Quest'uomo salvato quasi per prodigio dagli incendi, dalle stragi, dalle mitraglie, dai bombardamenti, dopo orribili fortune di mare, dopo mortalissimi conflitti per valli, e per balze, per antri e per foreste, giunge finalmente a salutare il Piemonte, e bacia piangendo la natìa terra.... e su questa terra gli è tolta la libertà, gli è dischiusa la carcere, gli sono preparate ritorte.... Oh infelice Garibaldi! Perchè non ti era data la morte accanto a Ugo Bassi dalle palle croate? Molto meno crudele sarebbe stata la tua sorte, e non avresti almeno veduto farsi carnefici i tuoi concittadini, i tuoi fratelli!

Signori, se la Camera non facesse quest'oggi il dover suo, e non dichiarasse in cospetto all'Italia che l'arresto di Garibaldi è un delitto, verrebbe meno a se medesima e tradirebbe il mandato che ebbe dal Piemonte (*bene!. bravo!*)

Ci dicano pure i ministri colla solita scaltrezza, che è in pericolo lo Statuto: meglio perdere lo Statuto, che farsi complice di ree macchinazioni, meglio cadere onoratamente che stare in piedi coll'ignominia sulla fronte. Dica di noi la storia: questi uomini sono caduti, ma non hanno sottoscritto un mercato d'infamia! (*vivissimi applausi*).

Per me lo dichiaro, signori, se dovessi partecipare soltanto col silenzio, soltanto colla rassegnazione a questo colpevole attentato, io cesserei all'istante di appartenere ad una Camera che si renderebbe indegna del nome italiano (*applausi generali*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Dicesi che Garibaldi sia partito per Nizza sua patria onde visitare la sua famiglia.

Genova. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova* dell'11:

L'arrivo imminente del R. piroscafo che deve condurci le auguste spoglie, fa che si affrettino di ora in ora le disposizioni colle quali Genova si prepara ad accogliere quel sacro deposito! Al suo passare per la nostra città si desteranno ricordanze care ad un tempo ed acerbe; chè il mesto settembre 1849 rammenterà i giorni lietissimi del 1847, quando le pubblicate riforme ci erano foriere dello statuto e della guerra che tutta Italia acclamava la guerra santa! Ma quella funebre cerimonia e quelle memorie non saranno infruttuose per noi. Se la sorte delle armi è sovente commessa all'arbitrio della fortuna, le provvide istituzioni non abusate dai popoli, ma apprezzate con senno, li rifanno grandi e potenti. Se questa volta ci abbandonò la vittoria, la libertà ne rimase, ed essa è madre feconda di rigenerazione e di gloria! Il testamento morale di Carlo Alberto bene scolpito nei nostri cuori sarà la salvezza d'Italia.

— Leggiamo nel *Repubblicano*:

L'Italia del Popolo.

Agli Italiani.

Dio e il popolo.

Noi non prefiggiamo programma all'*Italia del popolo*. Il programma sta tutto nella formola *Dio e popolo*, scelta da più anni ad epigrafe dei nostri lavori; sta nella parola escita il 9 febbraio da Roma, madre comune e centro d'unità a tutte le popolazioni d'Italia; e quanto è una promessa di costanza operosa, sta, ci sia concesso il dirlo, nella nostra vita. L'esilio ch'oggi ricomincia una terza volta per noi non può mutare la *fede* ch'è l'anima dell'anima nostra, nè il proposito deliberato di versarla ora e sempre, checchè avvenga nella parola e negli atti, finchè divenga *fede, legge e vita comune.*

In una serie di lavori religiosi, politici, storici, letterari, noi daremo progressivamente quello sviluppo che per noi si può al dogma sociale che chiama a nuova epoca le nazioni e alla missione che la *tradizione* e la *coscienza* popolare assegnano, in questo lavoro collettivo all'Italia. Registreremo in una seconda parte i fatti che nelle diverse contrade italiane sorgono per opera di tirannide straniera e domestica, religiosa e civile, a contrastare il libero sviluppo di questa *missione*. Raccoglieremo in una terza le manifestazioni colle quali le altre nazioni ci manderanno conforti nella sciagura, incoraggiamenti all'azione, e nuovi indizi di quella santa alleanza dei popoli che vagheggiammo d'antico e che il secolo vedrà senza fallo innalzarsi sulle rovine della lega colla quale i governi fondati sul privilegio dell'uno o dei pochi cercano puntellarsi l'un l'altro. La nostra *Italia del popolo* sarà per tal guisa un insegnamento, una protesta, e un legame d'affetto tra gli altri popoli e noi.

E sarà, se gl'istinti del core non ci tradiscono, un grido d'amore e di speranza ai fratelli dispersi; un indizio di vita che rafforzerà molte anime vicine a smarrirsi tra le angosce del dubbio; una bandiera di rannodamento per quanti ripetono a sè stessi le parole, *non vincerete in un giorno* d'uno dei nostri profeti; e vogliosi di soffrire e combattere per la santa causa della patria e dell'umanità, non sanno come e con chi. La vita fugge; l'esilio è tristissimo; ma se otterremo prova che le nostre pagine abbiano menomamente giovato alla conquista dell'unica cosa che ormai ci manchi per vincere, l'organizzazione degli elementi che abbondano in un pensiero d'azione italiana davvero, benediremo, anche morendo, l'esilio e quanti tra i nostri fratelli avranno giovato coll'opera o col consiglio l'impresa.

Losanna, 25 agosto 1849.

Pei collaboratori, Giuseppe Mazzini.

Borsa di Parigi, 8 *settembre.* — Alla borsa pare che siansi rassicurati affatto sulle nuove d'Italia date ieri da un giornale influente del mattino, e si credeva oggi che il fermo linguaggio del presidente avrà altro effetto che quello che gli suppone il giornale. La borsa d'oggi è considerata come buona, e credesi che il rialzo farà nuovi progressi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 89 40 in aumento di 60 cent., e il 3 0[0 a 56 40 pure in aumento di 60 cent.

Vienna, 6 *settembre.* — Gli è omai certo che l'imperatore sarà accompagnato nel suo viaggio per Trieste dai ministri della guerra e del commercio, e non è improbabile che si troveranno nel suo seguito anche il presidente dei ministri e il ministro degl'interni. Non è ancora deciso se l'imperatore passerà nel suo viaggio di ritorno, per la Croazia. (*Oss. Triest.*).

— Fra brevi giorni (così la *Presse* della sera del 6) avranno luogo sotto la presidenza di S. M. l'imperatore importanti conferenze intorno agli affari dell'Ungheria.

Il barone Geringer è già giunto qui. Il generale di artiglieria Haynau, che arrivò qui ieri incognito, si recò per alcuni giorni nel castello della sua famiglia. A quanto dicesi, il feld-maresciallo Radetzky, che è atteso qui in compagnia del generale Hess, assisterà pure alle suddette conferenze.

— Il *Supplemento della sera* della *Gazzetta di Vienna* del 6 ha nelle sue recentissime: secondo notizie ufficiali di Varsavia del 4 settembre la fortezza di Munkacs si è resa a discrezione il 27 agosto alle truppe imperiali russe sotto il comando del tenente generale Karlowicz. La guarnigione era composta di 32 ufficiali e 329 soldati del 91. battaglione degli Honvéd. Furono trovati nella fortezza 21 cannoni, 520 fucili, nonchè munizioni e vettovaglie. Il colonnello principe Wassitchikoff reca all'imperatore le chiavi di questa fortezza.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO AI NOSTRI ABBUONATI DI PROVINCIA.

Il Gerente del Risorgimento, *in risposta alle numerose domande di abbuonamento che gli furono chieste coll'invito di far tratta sui nuovi abbuonati, ha l'onore di ricordare che le domande d'abbuonamento devono* assolutamente *essere munite d'un mandato di posta o di un vaglia su Torino.*

DECKER FRERES BÉRANGER ET C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.
Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno Lire 40 —
» 6 mesi » 22 —
» 3 mesi » 12 —
» 1 mese » [illegible] —
Provincie: 1 anno » 44 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 13 —
» 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione dei Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Nelle Provincie presso gli Uffizi postali
F. [illegible] e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.
Livorno · *[illegible]* librario.
Firenze · *Vieusseux* libraio.
Parma · *Grazioli*, id.
Bologna · *G. Vicenzi*, id.
Roma · *P. Merle*, id.
Capobianchi, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez*.
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra · *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 13 Settembre 1849.** **N.° 529.**

TORINO

12 *Settembre*

Siccome alla tempesta succede sempre la calma, così alla burrascosa seduta di ieri l'altro succedeva nella tornata di quest'oggi una discussione pacatissima. La materia, per vero dire, non porgeva occasione al minimo appiglio, poichè trattavasi di progetti di legge presentati da varii deputati per ottenere che certi tronchi di strade provinciali fossero dichiarati strade reali. La presa in considerazione di questi progetti era adottata in massima parte per quello spirito di reciprocità che anima tutti i deputati in queste cose. Se non che crebbero ad un tal segno queste mozioni, che si riconobbe non esservi altro modo di moderarle se non che col proporre che venissero mandate ad una commissione, la quale o coordinandole, o ragguagliandole ai progetti del governo, avrebbe cercato il modo di soddisfare i ricorrenti — il che vuol dire che passerà qualche giorno prima che ritornino in discussione.

Saliva alla tribuna il ministro di finanze, e presentava due progetti di legge, l'uno per ottenere dalla Camera l'autorizzazione per aprire un credito onde procurarsi i 75 milioni dovuti all'Austria per l'indennità di guerra, l'altro per chiedere l'autorizzazione di percevere le imposte durante il tempo della discussione del bilancio del corrente anno 1849. Appoggiando queste due domande con quelle istanze che suggerisce pur troppo la natura delle medesime e le eccezionali circostanze in cui ci troviamo, la Camera sentiva la lettura di queste due leggi e dei loro motivi nel più perfetto silenzio. Era questa una tacita annuenza, un pegno di futura approvazione? Noi vogliamo sperarlo, tanto più se durassero quelle impressioni che dominavano quest'oggi la maggioranza.

Se taluno poi ci chiedesse sotto quali impressioni si trovasse la maggioranza, noi crederemmo di non apporci troppo in fallo rispondendo che trovavasi sotto l'impressione del pienissimo trionfo ottenuto da essa nella quistione del generale Garibaldi: trionfo così completo e fragoroso da metterla alquanto sopra pensiero. E su questo punto potrebbe fornirci schiarimento un giornale che si dimenticò della nota sentenza, che una scusa non ricercata può volgersi facilmente in accusa. Noi non sappiamo come sia stata interpretata la nostra franca opinione espressa sul fatto del generale Garibaldi, ma qualunque ella siasi, nell'esternarla non avemmo più riguardo a dritta che a sinistra, perchè lo dichiarammo sgraziato, deplorabile da tutti i lati. Vediamo ora con quella soddisfazione che deve contentarsi del menomo fatto donde possa ricavarsene un po' di bene, che la tornata di ieri l'altro porge ad un giornale, organo della maggioranza, l'occasione di manifestare certi sentimenti che noi vogliamo accogliere come l'espressione di una o nuova o remota convinzione, ed accogliamo con vero piacere, e prendiamo atto di queste parole:

« Noi sfidiamo tutti i nostri nemici ed i giornali del « ministero di citare un fatto solo, una sola parola « per cui la maggioranza della Camera siasi mostrata « meno che ossequiosa e riverente verso il monarca, « erede delle glorie avite. Li sfidiamo ugualmente di « citare un fatto solo ».

« Forse nel calore della improvvisazione può es« sere sfuggita di bocca a qualche deputato una frase, « una parola che non possa difendersi in tutta la sua « esattezza. Poichè la gazzetta ufficiale non ha ancora « pubblicato il rendiconto della Camera, riandandone « col pensiero la discussione, non sappiamo qual frase « e qual parola di essa possa giustamente incolparsi. « Ma quel che possiamo affermare, è che l'intiera « maggioranza della Camera era profondamente con« vinta che nell'assumere la difesa di Garibaldi essa « non faceva che un atto di stretta giustizia, che non « poteva a meno di essere accetto ad un re, giusto « apprezzatore del buono e del grande, ed accetto « nello stesso tempo all'esercito, che ama natural« mente di identificarsi cogli Italiani cui fu dato di « resistere più a lungo alla prepotenza dei bar« bari ».

Dirà forse taluno che noi vogliamo qui assumere una parte cui non siamo chiamati; ma noi soggiungeremo che le condizioni nostre sono tali che debito di ogni buon cittadino si è l'afferrare ogni occasione che accennar possa di condurre a quell'unione che ispirata dall'amore di patria o dalla forza delle cose, è diventata per tutti una suprema necessità.

Così potesse la *Concordia*, retta dallo spirito delle stesse sovraccitate sue parole, riconoscere che nel *calore della improvvisazione*, sotto l'influenza di un sentimento di profonda devozione, di sentita ed imparziale ammirazione per quanti generosamente combatterono e morirono per la causa italiana in qualsiasi campo, e sotto qualsiasi bandiera, si può dare sfogo a ciò che suggerisce l'evidenza di tanti fatti cui non havvi gloria, nome o sciagura che menomare od offuscare mai possa con qualsiasi più immaginoso paragone.

Questa è l'interpretazione che la *Concordia* vuole data alle sue parole; e ciò sarà, semprechè essa mostri che ciò che domanda per sè è pronta ad accordare con eguale imparzialità agli altri.

(*Corrispondenza particolare*).

LETTERA IV.

Parigi, 7 settembre.

Ecco dunque come ritraggo da tutte le tue lettere, ecco dunque prossima ad essere ripristinata in *integrum la Camera democratica*; tutti gli avvenimenti che corsero dalla fine di marzo alla fine di luglio passarono sul capo degli elettori subalpini come una leggiera nube, e non produssero altr'effetto che quello di incocciarli ognor più nella loro idea. Gran parola si fu quella di *democrazia*, di ministero *democratico*, di governo *democratico*, Camera *democratica*! gran parola!

Essa cominciò, è vero, dal piombar sul capo al suo propagatore, ma colpa sua, poichè in ultimo volle spiegarla al popolo in parole ed in fatti; finchè trattavasi di parole, la cosa andò bene, perchè il popolo non ne capiva un'acca; ma quando si venne ai fatti, allora cominciarono per lui i guai serii; giacchè la democrazia non era più quel vocabolo mistico, che serviva allo sfogo di ogni passione, all'ottenimento delle mire le più secrete, di manto alle ambizioni le più sfrenate; essa diventava un simbolo di vera eguaglianza, un principio di giustizia politica, la base più solida delle istituzioni costituzionali, e allora la democrazia non faceva più al caso, e Gioberti dovette andarsene coll'onore della sua *invenzione*.

In Francia la cosa dura ancora almeno di nome; ma quivi la democrazia non vuol dire alle masse, ciò che si faceva dire in Piemonte, dove la sua potenza risulta dal suo antagonismo colla parola *aristocrazia; a bas les Aristos* grida il parigino, ed il suo grido va diritto non al *privilegio*, ma alla *proprietà; non più nobili, fuori gli aristocratici*, gridano tutti i giornali dell'Opposizione in Piemonte, e con questo grido ben sanno qual eco son certi di trovare nel cuore delle masse e di quel popolo su cui pesarono tanti secoli del più duro dispotismo, pesa la memoria di tanti soprusi, angherie, umiliazioni e burbanze sancite dalla legge del privilegio *et du bon plaisir*.

Il popolo si lascia guidare dalla passione e non dalla ragione, e chi spiegò al popolo questa parola democrazia nel senso sovraddetto, ben conosceva qual tasto ei toccasse, e come dovesse vibrare questa corda: inutile dire che tutte le regole hanno le loro eccezioni, che mal s'inaugura il regno dell'eguaglianza colle più patenti ingiustizie; inutile dire, che colui il quale grida sempre alle reazioni, dovrebbe almeno pensare, che le sue parole, le sue continue incitazioni all'odio, alla vendetta, mirano ad una vera reazione; inutili gli esempi della storia; è uno sfogo di lunga mal repressa passione, il cui impeto è un temporale che bisogna lasciar passare, finchè il popolo tocchi con mano, che i vizi sociali non si curano che col tempo, e che qualunque sia la giustizia dei suoi reclami, non havvi che la legge severa, imparziale che possa e debba porvi riparo.

L'aristocrazia di corte, i privilegi tutti diconsi distrutti in Piemonte: havvi chi lo nega; ma io lo credo, almeno in quei limiti che si possono dire distrutti in Francia, nel Belgio ed in tutti i paesi sorti ultimamente dal dispotismo alla libertà; osservo per altro un curioso fenomeno, ed è questo, che coloro stessi, i quali si scatenano con maggior furore contro l'aristocrazia, sono quelli che danno per sicura una reazione aristocratica, sono quelli che dicono l'aristocrazia indestruttibile, onnipotente; mentre coloro che riconoscono il male reale senza cadere in esagerazioni, si mostrano sicuri, che il regno del privilegio è per sempre cessato. E perchè questo? perchè i primi vedono le cose coll'occhio della passione, i secondi con quello della ragione; fra i primi havvi chi ha sul cuore antiche cortigianerie, e forse anche antiche bassezze; i secondi non ebbero mai la viltà di credersi inferiori al più borioso e ricco titolato, considerarono sempre i privilegi aristocratici come un corollario del dispotismo, come un anacronismo, per cui misurando gli altri da se stessi, dicono con fronte sicura ed intima convinzione, *il regno dei privilegi è finito*. Il Piemonte solamente nel 1847 poteva dirsi per questo verso un paese rimasto addietro di 60 e più anni; ma precisamente per questo ne avviene che il passaggio repentino che si fece da un estremo all'altro, ha posto colla stampa, colle leggi, in tanta evidenza un tale anacronismo, una tale ingiustizia, che tutto può rinascere, fuorchè il privilegio aristocratico, in quel senso che costituiva una vera ingiustizia, un insulto al moderno incivilimento.

Sarà dunque venuto il regno dell'eguaglianza? Bisognerebbe essere un grande utopista per crederlo; cosicchè per finirla su questa materia, io ti dirò che è mio avviso, che il Piemonte in fatto di aristocrazia sarà d'ora in poi in quelle condizioni in cui trovasi adesso la Francia; e se due anni di stampa libera, di regime e di istituzioni costituzionali non avessero bastato a sradicare per sempre questa mala pianta, il Piemonte potrebbe dirsi l'ultimo paese del mondo. All'aristocrazia dei titoli sottentreranno, è vero pur troppo, da un lato l'aristocrazia dell'oro, quella anche dei partiti, come per compenso dall'altro, la vera aristocrazia dell'ingegno; l'educazione, la gentilezza dell'animo, il genio, costituiranno le giuste distinzioni sociali, e la vera aristocrazia anche di sangue potrà risorgere vestendosi di queste nuove forme con deciso vantaggio, ma rivivere e rivestirsi delle antiche non mai.

L'opinione pubblica si è pronunziata, le esagerazioni, gli eccessi sono oramai finiti, ed io veggo giunto il tempo in cui sarà vicina ad essere una verità per quanto il comporta la natura umana, l'eguaglianza civile e sociale; e non abbiamo noi veduto la *repubblica democratica* di Francia annoverare fra i suoi ambasciadori non solo conti e marchesi, ma ancora duchi? e per qual ragione? perchè questi titoli erano ridotti all'espressione di un semplice complimento; negati a chi li pretendesse, accordati a chi li fa rammentare colla elevatezza dell'ingegno e la gentilezza del costume.

Due dunque sono le parole che stanno per essere richiamate al vero loro significato — *Aristocrazia* e *Democrazia*: ed ambedue sembranmi scese a quei termini in cui ciò che chiamasi aristocrazia non avrà più ad essere che il risultato di quelle distinzioni che segna la natura nell'imperscrutibilità delle sue opere, e che esisteranno sempre finchè la società sarà composta di semplici mortali; e sarà la democrazia l'espressione di tutti quegli avvenimenti politici e sociali che costituiscono la storia dei dì nostri, i quali provano a chiare note che quel popolo solo potrà dirsi sovrano, che avrà imparato prima ad essere soggetto alla legge: quel popolo solo potrà gloriarsi di possedere la vera eguaglianza che avrà imparato prima alla scuola della sventura e coi più duri sagrifizii, che l'eguaglianza non è che una *parola*, finchè per mezzo dell'educazione essa non è diventata una convinzione ispirata dal sentimento della dignità e dei diritti dell'uomo.

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XVII.

Il destino. — Le recriminazioni. — Il principio moderato. — Quale fu l'azione del principio moderato. — Nostre sciocchezze. — Sassate contro le portantine. — Circolo italiano. — Il tradimento e l'aristocrazia. — La judicieuse clémence *dell'Austria. Esagerazioni.*

Alcuno ebbe la bontà di avvedersi dell'interruzione avvenuta nella tranquilla ed umile pubblicazione delle nostre *lettere*. A dirle il vero, o signore, io stesso non me n'era accorto. Avvezzo a dire netto e tondo il pensier mio, incallito nel dolore, pur troppo profondo, di vedere interpretate in sinistra guisa quelle verità che io credeva sacre e storiche, non faceva omai più differenza infra lo scrivere ed il pensare: pensando da solo, ei mi pareva di scrivere per tutti: e scrivendo pel pubblico, io argomentava di pensare tutto soletto.

Ma in questi tempi il silenzio d'un mese importa una somma stravagante ed enorme di avvenimenti e di sfortunii, che vorrebbe un volume di ragguaglio. Ciò che avvenne il mese trascorso, la passata settimana, è già storia antica, tanto gigante s'avanza il destino, calpestando ogni logico inciampo fabbricato in sulla sua via dalla povera mente dell'uomo. Quando s'è ben tutto preveduto ed aspettato, accade precisamente il contrario dell'aspettato e del preveduto. Il filosofo ed il diplomatico stanno esterrefatti a contemplare il rovinio di casi che s'urtano a grandi fiotti inverso l'eternità: indagano la connessione metafisica di que' casi, ma gli è indarno; non ne ritraggono che un'amara copia di esperienza, che non sarà applicabile se non quando essa non potrà più giovare alla presente generazione.

Ora, di disgrazia in disgrazia, a qual punto siamo noi giunti? S'ella sopporta una similitudine, le dirò che noi rassomigliamo ad un branco di affannati, ridotti in sulla riva del mare a contemplare le ruine del naufragio, dal quale ci troviamo a mala pena scampati. — Ecco quell'onde, ecco quella tempesta, sclamano alcuni di noi; se noi avessimo *fatto così*, non ci avrebbe colto il naufragio! — Se invece di *far così* avessimo adoprato *in quest'altra guisa*, gridano alcuni altri, avremmo potuto riderci della tempesta! — Ch'è quanto dire che siamo giunti all'epoca delle recriminazioni: e la deplorabile guerra insorta infra Italiani ed Italiani in ordine ai mezzi di conseguire uno scopo che dovea esser *uno*, pare voler continuare in ordine alle cause che cagionarono la nostra sventura. Ella mi fa l'onore di credermi non privo di coraggio nell'esposizione delle mie opinioni: e francamente le dirò che anch'io credo lo stesso: imperocchè se dare il diritto al primo sciocco che ne vien tra' piedi, di appellarci codino, retrogrado ecc., è ben picciola disgrazia, è però tristissimo martirio, quello di vederci sconsigliatamente male intesi anche da coloro di cui ambivamo la stima e l'amicizia; al postutto, in quanto a *stima* ne basta per ora quella della nostra coscienza; per ciò che è dell'*amicizia*, so che verrà tempo per racquistare le perdute. Le dico dunque: poichè ella mi suppone non ultimo de' difensori della nostra dottrina, io mi trovo sempre pronto al sagrifizio di quella poca popolarità che per avventura ancora mi rimanga, sempre pronto a combattere per l'onore della scuola di moderazione. Il principio *moderato* è ora troppo insultato, perchè un uomo onesto che lo professa non s'accinga a pigliarne le difese. Or dunque, se è giunto il tempo delle recriminazioni, le faccia chi n'ha talento: io per me credo assai bastare alcuni semplici ricordi in luogo di recriminazioni: a far queste mi mancherebbe la lena, imperocchè dovrei scagliarle contro un partito che è rotto, infelice e ridotto ad uno stato assai più misero del nostro.

Fu il principio della moderazione che svegliò gli intelletti italiani. Nel suo nome vennero combattute le opposizioni della vecchia diplomazia, la quale pretendeva che gli Italiani avrebbero fatto cattivo uso della libertà, che da essa sarebbono volati presto alla licenza, che non avrebbono saputo contenere entro i limiti della positiva e logica possibilità i loro desiderii, ecc. Fu quel principio che rialzò i timidi, che acquetò molte permalosità, che non a slanci, ma a passi progredendo, guadagnò terreno senza urti, lasciando dietro di sè amici e consenzienti in sulla via. Esso fu che scosse le colonne del vecchio edifizio di Vienna assoluta, esso fu che giunse a tale di indurre perfino il Borbone di Napoli a cooperare alla guerra nazionale. Insomma, colla scorta di quel principio Europa, e specialmente Italia, pareva promettere vera rigenerazione.

Dal momento che alla parola *indipendenza* si mischiarono altre grida tutto fu perduto: noi invece di essere a considerarci tutti per Italiani, e come tali condensare i nostri sforzi per diventar nazione, abbiamo commesso una quantità mirabile di magnifiche schiocchezze, e abbiamo finito per combatterci gli uni e gli altri in casa nostra: il povero pensò a guardare d'alto in basso il ricco: — Abbasso l'aristocrazia! si gridò contro i galantuomini che non avevano mai pensato di essere aristocratici: — Abbasso i preti! si urlò contro tutto il clero, anche contro l'onesto: — Abbasso i soldati, abbasso i nobili, abbasso tutti quelli che hanno

Correvano ieri voci di un dislocamento ministeriale in seguito al voto della Camera sull'arresto del generale Garibaldi. Ma quest'oggi il giornale la *Legge* asseriva che queste voci non avevano fondamento, e che il ministero rimaneva in tutta la sua integrità e pienezza. Si sarà dunque con questa decisione provveduto a quelle crisi che ogni giorno si rinnovano per l'antagonismo tra la maggioranza della Camera ed il ministero? Per ora noi non possiamo crederlo: e per quanto ci riguarda, noi continuiamo nello stesso stato per cui l'animo nostro si volge sempre alla speranza di una conciliazione, di una risoluzione, e diremmo quasi, di un accidente che ci tolga da questa pericolosa condizione di cose.

Si è parlato sin qui di *necessità*, e tutti ci accordiamo nel dire che a questa sola bisogna badare, ed in verità quest' argomento diventa ogni giorno più stringente, ma sarebbe pur desiderabile che l'impressione di questa necessità agisse su tutti, e non vi fosse chi cercasse di metterla sempre a suo profitto.

Tutte le supposizioni noi le consideriamo come medicine amare, dalle quali non havvi chi possa dirsi in tale stato di salute da poterle allontanare dal suo labbro.

Ad ogni modo la malattia è grave, e partecipa di molti caratteri di epidemia: noi crediamo che possano bastare i rimedii, poichè nè nella Camera, nè nel ministero possiamo indurci a credere che siavi chi voglia lasciare aggravarsi il male a tal segno, che non rimanga più che un' ultima alternativa, che porrebbe ad estremo cimento le già pericolanti libertà italiane.

Dicesi che il marchese Pareto, presidente della Camera dei deputati, siasi recato ieri a Moncalieri da S. M. il Re. Crediamo poter aggiungere, che il risultato di questa visita lascierebbe una grata speranza nell'animo di tutti coloro che amano la monarchia, come la base delle nostre libertà e del nostro avvenire.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(*Continuazione V. il* Risorgimento num.i 523, 525 e 528).

Instructions à MM. le chevalier Dabormida et le chevalier Boncompagni plénipotentiaires de S. M.

Turin, le 17 juin 1849.

Messieurs,

Les nouvelles propositions qui nous ont été faites ces jours derniers par M. de Bruck, relativement à la principale condition de la paix, nous mettant dans le cas de reprendre les négociations qui avaient été momentanément suspendues, vous êtes de nouveau appelés, messieurs, à continuer cette tâche importante qui vous avait été précédemment confiée.

Par la lecture des dépêches de M. de Bruck et des réponses que j'y ai faites vous verrez que la somme de 70 milions a été admise par le plénipotentiaire autrichien comme base des nouvelles négociations; mais, ainsi que je l'ai assez positivement fait entendre, cette somme qui arrive aux dernières limites des sacrifices qu'il nous est possible de faire, ne sera dépassée par aucune considération, et doit servir pour toutes les indemnités que le gouvernement autrichien serait dans le cas de réclamer de notre part à quel titre que ce soit. Le termes, les conditions et le mode des payements seront réglés de manière à ce qu'ils soient le moins à charge que possible à nos finances. Vous tâcherez de faire accepter des inscriptions sur notre dette publique, et vous voudrez bien vous concerter à cet égard avec M. le baron Boggio, destiné comme conseiller pour les questions de finance auprès de votre mission.

En vous remettant ci-joint le contre-projet que vous aurez à présenter, je dois vous engager à tenir absolument à l'article relatif à l'amnistie en faveur des Lombards et Vénitiens, que nous considérons comme indispensable pour la conclusion du traité.

Nous désirons vivement que la reconnaissance de la nationalité italienne soit énoncée dans cette stipulation, et, s'il est possible, dans les termes du 2 alinea de l'art. 4. Vous pourrez toutefois admettre une autre rédaction pourvu qu'elle remplisse notre but, mais tout en insistant beaucoup à cet égard vous ne feriez pas de cette insertion une condition dont le refus empêcherait la conclusion du traité. Cependant vous aurez soin, dans tous les cas, d'éviter toute expression qui serait contraire au principe de cette nationalité.

Vous aurez soin également d'écarter toute question relative aux duchés, et dans le cas où le plénipotentiaire autrichien renouvellerait quelque proposition à cet égard, vous feriez observer que nous n'avons jamais été en guerre avec les ducs, et que par conséquent nous n'avons pas de paix à faire avec eux, ni pour eux. D'ailleurs nous ne pouvons en aucune manière reconnaître à l'Autriche le droit de traiter pour les ducs. Cette observation s'applique aussi, et à bien plus forte raison encore, au prince de Monaco.

Quant aux questions relatives aux commerce, aux postes, ainsi que celles concernant les sujets mixtes, elles seront par vous réservées pour être traitées ultérieurement.

En vous donnant ces premières directions sur les principaux points des négociations que vous allez reprendre, je ne puis que vous engager à tenir surtout à l'esprit du contre-proiet ci-joint, et à vous rapprocher autant que possible des termes dans lesquels il est conçu, lorsqu'il y aurait quelques modifications à y apporter.

Un objet dont il sera essentiel de vous occuper aussi, et dont il n'a pas encore été question dans ces négociations, c'est la restitution du matériel et de la portion de notre parc de siège qui a été indûment retenu à Peschiera. Cette restitution, comme vous le saurez, devait, d'après l'art. 2 de l'armistice de Milan du 9 août 1848, avoir lieu au moment même de la sortie de la garnison. Ce droit nous était acquis dès cet instant même, et n'était subordonné à aucune autre disposition du dit armistice; ce n'a donc été qu'une mauvaise chicane de la part de l'Autriche de prétendre retenir ce matériel jusqu'après la sortie de notre flotte de l'Adriatique, tandis que nous étions en droit du suspendre, comme nous l'avons fait, de rappeler l'escadre royale précisément, parce qu'on refusait de remplir la condition relative à cette restitution, qui dans l'ordre naturel de l'accomplissement des différentes dispositions du dit armistice devait précéder de beaucoup l'exécution de celles relatives à notre flotte. M. le chevalier Jocteau, qui connait à fond cette question, est muni de toutes les pièces qui s'y rapportent, et vous mettra à même de soutenir nos droits aussi sur ce point.

En confirmant les instructions qui vous ont été données précédemment en tout ce qui n'est pas contraire à celles-ci, je crois à propos de rappeler ici les articles 2 et 5 de celles num. 1 du 14 mars dernier, d'après lesquels vous devez écarter toute idée d'une alliance avec l'Autriche, et éviter de parler des couleurs nationales que nous sommes déterminés à maintenir, et qui ne pourraient d'ailleurs être changées sans nous exposer aux plus graves inconvéniens. Le projet de traité que vous avait remis à M. de Bruck ne faisant nulle mention de ces deux points, j'espère qu'il n'en sera plus question dans le cours ultérieur des négociations.

Je me réserve de compléter ces instructions générales par les directions plus particulières que vous pourriez désirer sur les questions spéciales que vous seriez dans le cas de me référer.

Le gouvernement du Roi compte avec la plus entière confiance pour le succès de votre mission sur les lumières, le zèle, et la perspicacité qui vous distinguent, et sur leur entier dévouement à S. M., et au bien de ses états.

Agréez, messieurs, les assurances, etc.

Projet de traité remis aux plénipotentiaires de S. M. à leur départ de Turin le 17 *juin* 1849.

S. M. l'empereur d'Autriche, et S. M. le roi de Sardaigne ayant également à cœur de mettre fin aux calamités de la guerre, et de rétablir les anciennes relations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsisté entre leurs états respectifs, ont résolu de procéder sans délai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommé pour leurs plénipotentiaires savoir :

S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne . . . etc. . . . . . lesquels après avoir reconnu leurs pleins-pouvoirs trouvés en bonne et dûe forme, sont convenus des articles suivants :

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne, leurs héritiers et successeurs, leurs états et sujets respectifs.

Art. II. Tous les traités et conventions conclus entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M le roi de Sardaigne qui étaient en vigueur au mois de mars 1848 sont pleinement rappelés et confirmés ici.

Art. III. Les limites entre les états de S. M. l'empereur d'Autriche et les états de S. M. le roi de Sardaigne seront telles qu'elles existaient avant le commencement de la présente guerre en 1848.

Art. IV. S. M. le roi de Sardaigne n'ayant été mû par aucune idée d'agrandissement de ses états en entreprenant la guerre à laquelle le présent traité est destiné à mettre fin, renonce tant pour elle que pour ses héritiers et successeurs à tout titre, comme à toute prétention sur les pays situés entre les limites ci-dessus désignées et qui constituent le royaume Lombardo-Vénitien.

Et de son côté S. M. l'empereur d'Autriche n'étant pas dans l'intention de faire servir le succès de ses armes à se délier des engagements pris envers ses sujets italiens, soit par les déclarations de son auguste ayeul contenues dans l'acte de notification du 16 avril 1815, des patentes qui érigeaient en royaume les provinces Lombardo-Vénitiennes, soit tout récemment par la constitution qu'il a lui-même octroyé à ses peuples en date d'Olmutz le 4 mars dernier, confirme en faveur des sujets italiens la reconnaissance de leur propre autonomie et de l'inviolabilité de leur nationalité.

S. M. I. s'engage en outre à accorder pleine et entière amnistie à ceux de ses sujets qui auraient pris une part quelconque à l'insurrection et à la guerre passée, de manière qui ne puissent être inquiétés ni dans leurs personnes, ni dans leurs propriétés sous aucun prétexte à raison de leur conduite ou de leurs opinions politiques.

Art. V. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à payer à S. M. l'empereur d'Autriche la somme de soixante-dix millions de francs à titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature et espèce quelconque quels que soient ou puissent avoir été les dommages soufferts pendant la guerre par le gouvernement autrichien et par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations, sans aucune exception.

Art. VI. Le payement de l'indemnité susdite sera reparti de manière à ce que le roi de Sardaigne puisse y faire face sans compromettre la fortune publique et dans les limites des ressources du pays. Une conventions spéciale et séparée réglera les termes, les conditions et le mode des payements de la dite indemnité.

Art. VII. S. M. l'empereur d'Autriche s'engage de son côté à faire évacuer immédiatement par les troupes autrichiennes, aussitôt après la stipulation du présent traité, les états de S. M. le roi de Sardaigne, soit du territoire sarde dans les limites établies par l'article III de ce traité.

Art. VIII. Le présent traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées au bout de 14 jours, ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi, etc.

Deuxième projet de Traité présenté par M. de Bruck le 19 *juin* 1849.

S. M. l'empereur d'Autriche etc. etc. et S. M. le roi de Sardaigne ayant également à coeur de mettre fin aux calamités de la guerre, et de rétablir etc. etc.

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne, leurs héritiers et successeurs, leurs états et sujets respectifs.

Art. II. La présente paix est déclarée commune à LL. AA. RR. l'archiduc duc de Modène et l'Infant d'Espagne duc de Parme, alliés de S. M. l'empereur d'Autriche.

Art. III. Tous les traités et conventions conclus entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne sont pleinement rappelés et confirmés ici, autant qu'on n'y déroge point par le présent traité.

Art. IV. Les limites entre les états de S. M. l'empereur et les états de S. M. le roi de Sardaigne, et les limites entre les états de LL. AA. RR. le duc de Modène et le duc de Parme, seront telles qu'elles existaient avant le commencement de la présente guerre en 1848.

Comme toutefois il y avait contestation entre l'Autriche et la Sardaigne à l'égard de la ligne de démarcation près de la ville de Pavie, il est stipulé que la limite en cet endroit sera formée par le thalweg du canal dit Gravellone.

En ce qui concerne le pont sur le canal susdit, les deux parties contractantes s'engagent à lui appliquer et à mettre en vigueur, simultanément avec le présent traité, les mêmes stipulations qui sont contenues dans la convention conclue entre les deux états le 25 août 1820 relativement au pont de Buffalora.

Art. V. S. M. le roi de Sardaigne, tant pour elle que pour ses héritiers et successeurs, renonce à tout titre comme à toute prétention quelconque sur les pays situés au-delà des limites ci-dessus désignées de la Sardaigne. Le droit de réversion de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est, toutefois, maintenu dans les termes des traités.

Art. VI. Ce traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées au bout de 14 jours, ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi etc. etc.

Articles additionnels et séparés.

Art. I. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à payer à S. M. l'empereur d'Autriche à titre d'indemnité des frais de la guerre la somme de . . . .

Art. II. S. M. l'empereur d'Autriche en renonçant à toute indemnité ultérieure pour les frais de la guerre, hormis la somme stipulée dans l'article additionnel qui précède, réserve néanmoins expressement le droit de réclamation envers le gouvernement de S. M. Sarde et les prétentions d'indemnité des dommages soufferts pour la même cause par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations sans aucune exception; S. M. I. réserve le même droit de réclamation et prétention d'indemnité à ses alliés LL. AA. RR. M.gr l'archiduc le duc de Modène et M.gr l'Infant duc de Parme et de Plaisance, et leurs sujets, villes, corporations ou corps moraux respectifs. Pour effectuer la liquidation de ces réclamations il sera établi sans délai une commission composée d'un membre sarde et d'un membre autrichien ou modenais ou parmesan selon qu'il s'agira des intérêts de l'un ou de l'autre de ces états.

Les tableaux respectifs des dommages devront être présentés dans l'espace de . . . . . après que la commission susdite se sera réunie. Aucune réclamation ultérieure ne sera admise après l'expiration de ce terme.

Dans le cas où les commissaires précités ne seraient pas d'accord, on s'engage dès-à-présent à soumettre le point ou les points en litige à l'arbitrage de S. M. le roi des Pays-Bas.

Art. III. Afin de donner plus d'étendue aux rélations commerciales entre les deux pays il sera conclu incessamment entre le deux puissances un traité de commerce et de navigation fondé sur la base de la plus stricte réciprocité, par lequel les deux puissances s'engagent à placer à présent et à l'avenir mutuellement leurs sujets respectifs sur le pied de la nation la plus favorisée.

A cette occasion on prendra également en considération la question des sujets mixtes, et conviendra des principes qui devront régler dorénavant leur traitement réciproque.

Les deux parties contractantes s'engagent en outre à faciliter et à favoriser autant que possible le commerce légitime aux frontières de leurs territoires respectifs, et elles déclarent vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but elles remettent de nouveau en vigueur, à commencer du . . . la convention conclue à cet effet entre l'Autriche et la Sardaigne à Turin le 4 décembre 1837, et s'obbligent d'y introduire successivement toutes les améliorations que les circonstances auront rendu nécessaires pour réaliser le but qu'elles ont en vue.

Art. IV. La présente convention aura la même force et valeur que si les articles étaient insérés mot à mot dans le traité principal de ce jour.

---

una spanna del ben di Dio! — È chiaro che, facendo la somma di tutti questi *abbasso!* vi si trova impigliata, a dir poco, mezza la nazione: sicchè matematicamente si può dire che i gridatori erano riesciti a mettere la metà della nazione contro l'altra metà: gli è precisamente ciò che voleva Radetzky. Io le domando un poco in nome di Dio, ed anche del popolo s'ella vuole: le sassate, per esempio, che gli uditori del circolo italiano di Genova tiravano contro le signore vecchie in portantina, in che cosa giovavano esse all' indipendenza italiana? Che spavento potevano recare all'Austria i legislatori, i tribuni che nascevano fra un paracarri e l'altro sulla via pubblica?.... Ei mi ricorda ancora di que' tre mesi assai istruttivi per me passati in Genova: allora non era adesso, ahi! pur troppo!.... È stata per me una scuola il parlarle, ora del poeta-guerriero vestito di velluto che voleva fin d'allora cominciare a salvar Venezia; ora del tribuno che, giurando fedeltà allo statuto ed al Re, teneva l'animella del bottone infra le dita; ora del sacco e cenere onde si vestì Genova all'annunzio della chiusura del circolo..... il qual circolo, com' ella sa, *insegnava l'ordine e l'obbedienza alle leggi!* ora di tante altre peregrine bisogne che contribuito avevano a salvare così bene il paese e a preparare quella sublime concordia e tranquillità che ci ha fatto tanto onore presso le europee popolazioni. Ho imparato assai nel vedere quel certo *gagliardo B.* a fraternizzare coll'albergatore e col caffettiere dell'angolo vicino, e poi tentare di fraternizzare anche con Buffa allo scopo italiano di farsi pagare il conto che que' due gli avevano offerto: mi pare ancora di vedere il suddetto gagliardo sgomentato non solo della feroce *aristocrazia* che si manifestava ne' tratti del Buffa, mentre gli rifiutava i fondi, ma anche del *tradimento* col quale il caffettiere e l'albergatore volevano farsi pagare. Ho visto che cos'erano le dimostrazioni del popolo di Genova, il qual popolo non c'entrava per nulla. Ho imparato in che modo si proclamano i nuovi governi, come a Pisa: un po'di chiasso degli arditi, un po'di indecisione dei moderati, un albero di libertà, quattro torcie, due pugni, un evviva alla morte, e tutto è bell' e finito. Più tardi ho appreso che cos' è la plebe, cioè il popolo sovrano di Parigi; ho tocco con mano che cosa si cova in fondo alle grida degli anarchici del *boulevard;* posso dire d'essere salito sulla Montagna e dal più alto dei suoi ciglioni averne indagato e contemplato tutte le falde; e sempre più i fremiti della mia coscienza m' hanno fatto certo che il programma primitivo dei moderati d'Europa era solenne, lento ed efficace, e che nel colpo di pistola dell'*Hôtel des Capucines* sta la rovina d'Europa.

A chi mi richiedesse se per principio moderato io stimi quello ora professato da parecchie corti sedicenti liberali, da qualche repubblica, così nominata Dio sa perchè, risponderò franco che no. Moderazione importa onestà e senno per avversare gli eccessi tanto di Blanqui che quelli di Radetzky. Io stimo menzogna, a cagione d'esempio, dire che il *Constitutionnel* sia moderato. Quando un giornale grave ha il maligno coraggio di tacere delle bastonate di Milano per poter sostenere la sua asserzione della *judicieuse elémence* dell'Austria, perde ogni diritto alla stima d'un onesto lettore. Non istimiamo moderati i consiglieri di Leopoldo al suo ritorno in Toscana; ed a questi abbiamo il coraggio dire schiettamente la verità, come l'abbiamo detta in altri tempi a Montanelli e Guerrazzi. Siamo a mille miglia dallo stimare *moderati* i susurroni che circondano il pontefice, e portano colla loro ignoranza i più profondi colpi alla religione, ed aspetteremo a credere realmente *moderata* la Francia, quand'essa ci avrà dimostro, che la sua azione non è sinonima di quella dell'Austria. Per noi là è moderazione dove è assoluta mancanza di esagerazione. Ed esagerazione troviamo nel vezzo di chiamar *briganti* Mazzini e Garibaldi, come la troviamo in coloro che vogliono del primo farne un vero legislatore, e del secondo un deciso eroe. Esagerazione troviamo nella facondia delle ingiurie, che i giornali italiani scagliano contro la nazione francese, giudicandola immaturamente. Esagerazione troviamo tanto nella dottrina unitaria di Mazzini, quanto in quella federale di Cattaneo, la cui divisa è: o repubblichette, od Austria: gli orrori commessi a Milano dalla ferocia militare dovrebber provare, che fra gli estremi *Austria* e *repubblichette* vi è pure luogo a qualche altra formula, sotto l'impero della quale gli uomini non vengano vilipesi e possano viver liberi. Esagerazione vediamo nella turpe insistenza, colla quale da due provincie vicine d'una stessa Italia una stampa insensata vi fomenta odii insensati: esagerazione nel dar forma troppo collettiva e generale a fatti speciali, ove si mette sempre innanzi il nome o di Roma, o di Lombardia, o di Piemonte in bisogne che riguardano piccolissime minorità. Vogliamo che la nostra *libertà* sia *moderata*, affinchè sia *possibile:* abbiamo confidenza nel progresso naturale degli umani miglioramenti, e non vogliamo che per cagione qualunque venga quel progresso sconciato e ritardato.

Mi pare che ogni galantuomo possa consentire a questi principii, senz'essere nè retrogrado, nè codino, nè aristocratico, nè meritare altra delle denominazioni belle e nuove, che da un anno in qua s' odono gorgheggiare in ogni angolo d' Italia. Un addio, o signore.

19 settembre.

CIRO D'ARCO.

Elle sera ratifiée, et les ratifications en seront échangées en même temps que celles du traité susdit.

Fait et signé etc. etc.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. Sunto di petizioni. Progetti di legge del ministro di finanze. Definitivo stabilimento delle contribuzioni dirette pel 1849. Esercizio provvisorio dei bilanci attivi e passivi sino alla loro approvazione. Imprestito di 75 milioni pel pagamento dell'indennità di guerra. Discussione sul progetto di legge relativo al pedaggio a favore del comune di Agnona. Approvazione del medesimo. Relazione del deputato Pescatore sulla soppressione dei maggioraschi. Sull'aumento degli stipendi agli impiegati della magistratura. Sviluppo e presa in considerazione della proposta Bastian sulla soppressione delle feste entro la settimana. Altri progetti di legge per far dichiarar reali varie strade in Savoia. Ordine del giorno Mellana. Estrazione a sorte della deputazione che si recherà incontro alla salma di Carlo Alberto. Scrutinio segreto per la legge del comune d'Agnona.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il verbale non è approvato per mancanza di deputati.

Si procede all'appello nominale.

Poco dopo la Camera è in numero.

Si sospende l'appello nominale e si pone ai voti il verbale che e approvato.

Il ministro di Finanze sale alla ringhiera e legge i seguenti progetti di legge. — Definitivo stabilimento delle contribuzioni dirette pel 1849. — Esercizio provvisorio dei bilanci attivi e passivi sino alla loro approvazione.

Signori! Sebbene da pochi giorni soltanto sia stata promulgata la legge che autorizza temporariamente la riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese dello Stato, incombe al ministero di invocare nuovamente fin d'ora la continuazione di siffatta facoltà, finchè l'analogo provvedimento possa essere fatto di pubblica ragione prima che si compia il corrente mese di settembre.

In questa circostanza mi giova accennare che dopo il termine del corrente settembre, non restano più che tre mesi per giungere al compimento dell'anno 1849, e che sono intanto in sospeso le operazioni relative alla lista dei debitori di contribuzioni dirette.

Resta da farsi il ripartimento delle imposte regie, provinciali e comunali: resta da liquidarsi l'aggio di riscossione che dà luogo ad una operazione lunga e complicata: restano da compilarsi i ruoli, da approvarsi e pubblicarsi, e tutto ciò lascia prevedere che una buona parte dei ripartimenti relativi al 1849, difficilmente potranno essere resi esecutorii prima del 1850.

Intanto grave detrimento ne soffre eziandio il servizio delle divisioni, delle provincie e dei comuni, le cui imposte non possono essere ripartite senza conoscere i limiti della contribuzione dovuta allo Stato, mentre nelle provincie continentali l'aggio di esazione vien graduato sul cumulo delle varie tasse dirette di ciascun distretto esattoriale.

Per evitare questi inconvenienti io non esito quindi a proporre che le imposte dirette dovute allo Stato sieno definitivamente confermate sul piede del 1848, e che però l'esercizio dei bilanci attivi e passivi del 1849, sia limitato al solo tempo necessario per la loro discussione ed approvazione.

Avuto riguardo poi alla specialità della materia, io domanderei alla Camera che il seguente progetto di legge sia riferito in via d'urgenza.

Art. 1. Le contribuzioni dirette dovute all'erario dello Stato sono definitivamente stabilite e confermate per l'intiera annata 1849, nella stessa misura e nello stesso piede in cui si trovavano ordinate nel 1848.

Art. 2. È accordata facoltà al potere esecutivo di continuare la riscossione delle tasse ed imposte dirette ed indirette, lo smaltimento dei generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, ed il pagamento delle spese dello Stato ristrettivamente però al solo tempo durante il quale i bilanci del 1849 non siano definitivamente approvati e nel limite dell'entrate e delle spese in essi proposte.

Imprestito della capitale somma di 75 milioni pel pagamento dell'indennità di guerra.

Ora che la Camera ha ricevuta dal ministero la formale presentazione del trattato di pace conchiuso coll'Austria il 6 agosto p. p., cessando le considerazioni per le quali essa trovava opportuna la riserva di non lasciare la menoma allusione a quell'atto nel progetto della legge relativa al credito di 75 milioni di lire occorrente al governo pel rateato pagamento della indennità derivante dal medesimo, e per altra parte ritenendosi che la concessione di quel credito dipenderà ora dalle deliberazioni che la Camera sarà per prendere sul trattato stesso, noi crediamo, o signori, che tanto al progetto che ebbimo già a presentarvi nella seduta del 15 agosto suddetto, quanto a quello successivamente formato dalla vostra commissione e che non ebbero ulterior seguito possa convenientemente venirne sostituito un terzo di redazione più consentanea all'attuale stato delle cose, e questo ci rechiamo quindi ad onor di sottoporre all'illuminato vostro giudizio.

Vedrete, o signori, che in tale progetto si è nuovamente proposto che la rendita sul debito pubblico necessaria pel prestito dei 75 milioni venga aggiunta a quella di ultima creazione.

Abbiamo fiducia che vi persuaderete facilmente della convenienza di questa proposizione, lo scopo della quale si è di non aggiungere un nuovo debito distinto da parecchi della stessa natura già costituiti, poichè ciò oltre all'essere causa di maggiori spese d'amministrazione, rende meno facile il commercio dei relativi titoli.

Art 1. Il governo è autorizzato a contrarre un imprestito per la capitale effettiva somma di 75 milioni di lire per sopperire al pagamento della indennità di guerra a termini del trattato di pace conchiuso coll'Austria il 6 agosto 1849.

2. Quest'imprestito potrà essere convertito in rendita del debito pubblico in aggiunta a quella creata in dipendenza della legge 12 giugno ultimo.

È all'ordine del giorno la discussione intorno il pedaggio a favore del comune di Agnona. Dopo breve discorrere è approvata. — In fin di seduta lo scrutinio segreto.

Pescatore riferisce intorno alla legge per la soppressione dei maggioraschi.

È all'ordine del giorno lo sviluppo della seguente proposta di legge del dep. Bastian. « Tutte le feste, ad eccezione di quelle conservate dal concordato del 15 luglio 1801, Natale, Ascensione, Assunta e tutti i Santi, sono soppresse e rimandate alla domenica. — Tutte le leggi e costumi contrarii sono abrogati ».

Bastian sviluppa.

Palluel approva il principio, non crede efficace il mezzo.

Cavour. Io non aggiungerò gran fatto a quanto venne detto a favore dell'attuale proposizione. Io credo però di dover dire che la necessità della riforma proposta non è meno sentita nelle provincie al di qua delle Alpi di quanto lo sia nelle provincie di Savoia. Gli interessi della nostra agricoltura, come quelli della Savoia richieggono che venga diminuito il numero delle feste.

Io presi la parola specialmente per protestare contro un'asserzione erronea che è forse sfuggita all'onorevole deputato Palluel, la quale implicherebbe un'accusa contro la società moderna.

Esso ha detto, in appoggio della sua proposizione, che la vita dell'uomo va diminuendo: io credo che sia vero il contrario. Da un secolo a questa parte la vita media è di molto aumentata.

Ma non esito ad asseverare che in alcuni paesi quest'aumento fu di circa 10 anni.

Se non un eguale aumento, almeno un consimile si è verificato in quasi tutti gli Stati del continente, onde non avvi verità meglio provata, che la vita media aumenti in proporzione dell'agiatezza e della civiltà.

Questo è l'errore che io voleva rettificare.

Chenal è d'avviso che si possa introdurre la riforma in questo caso senza l'assenso di Roma.

Ministro dell'interno non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta, ma osserva che sarà indispensabile venire in accordo colla Santa Sede; il che non presenterà forse grandi difficoltà. Aggiunge che la destinazione delle feste è ormai determinata ed appartiene al Papa. Che il cattolicismo è la religione dello Stato, che senza sconoscere l'autorità del Papa non si potrebbe arrogare il diritto di variare. Che importa innanzi tutto vedere fino a qual punto la potestà civile potrà fare senza dell'ecclesiastica.

Dopo alquante considerazioni di Palluel, che risponde al deputato Cavour, posta ai voti la presa in considerazione, la Camera approva.

S'apre la discussione sulla presa in considerazione della proposta di legge dei signori Despine, Jacquier, Déblonay, Chenal, Mongellaz, perchè sia dichiarata strada reale quella che conduce da Ainton al Vallese.

Despine sviluppa, quindi Palluel discorre in proposito.

G. B. Michelini dice che la cosa si presenta sotto due aspetti; merito intrinseco, ed opportunità. Quanto al merito non entra in questione, ma è sull'inopportunità che avrebbe qualche cosa a dire. V'avrebbe guadagno di tempo a partire da principii generali, e a non far riforme alla spicciolata. Doversi procedere con metodo sintetico al miglioramento delle leggi.

Essere probabile che si moltiplichino le domande di classificazione fra le reali di varie strade. Doversi riformare per intiero il regolamento del 1817 e invitare il ministero a proporre una nuova classificazione.

Dopo alcune considerazioni di Palluel e Jacquier la proposta è presa in considerazione, come pure quest'altro progetto di legge per classificare fra le reali la strada che da Ciamberì conduce alla Balma, passando pel monte Chat, dei signori Mollard, Brunet, Jacquemoud, De Martinel, Costa di Beauregard; ed un terzo in cui è chiesto che fra le reali sia pur collocata quella indicata dai signori Brunet, Jacquemoud, Costa di Beauregard che domandano classificata fra le reali la strada da Albéry a St-Julien.

Valerio propone che sia negli uffizii statuita una commissione, e che tutti i progetti in questione sieno sottomessi all'esame della medesima.

Michelini osserva essere difficile trovare uomini speciali che conoscano le località.

Jacquier. Osserva che tutti i deputati che hanno progetti di legge a presentare dovrebbero farli conoscere al ministero. In questo caso egli crede che una doppia copia del lavoro potrebbe essere trasmessa alla commissione stessa come oggetto d'istruzione e come nozioni particolari.

Le lettere p. es. che vengono dal nord della Francia arrivano a Ginevra in 33 ore. Da Ginevra a Torino potrebbero facilmente giungere in 24 ore alle 25 ore al più.

Cavour. Facendo parte della commissione a cui accennava l'onorevole deputato Jacquier, dice che infatti essa si occupò del progetto di accelerare le comunicazioni fra il Piemonte e la Francia.

Una voce. E la Svizzera?

Cavour. Come pure fra il Piemonte e la Svizzera; ma più specialmente fra Torino e Parigi, perchè queste presentavano un miglioramento notevolissimo; ne veniva poi di conseguenza doversi occupare di quelle fra il Piemonte e la Svizzera, poichè sono strettamente collegate insieme. Fra li varii progetti che furono sottoposti a questa commissione, e dalle varie indagini da essa praticate, si riconobbe che il mezzo più celere di comunicazione fra Torino e Parigi sarebbe quello di un servizio di corriere da Ciamberì per la strada di Chalons. Con questo mezzo si verrebbero a guadagnare 24 ore nel trasporto delle lettere fra Parigi e Torino.

Fu bensì comunicato anche un altro progetto, secondo il quale il corriere passerebbe a Ginevra. Questo progetto nello stato attuale delle cose offriva qualche vantaggio, ma non tale da pareggiarsi a quelli che si potrebbero ottenere, quando si facesse passare il corriere per Chalons e Ciamberì. La commissione ha rassegnato questi dati al ministero degli affari esteri, eccitandolo ad informarsi, ed incaricare a tal uopo una persona che li verifichi sui luoghi, e prenda gli opportuni concerti col governo della Francia e della Svizzera.

Opinava poi la commissione, che in ordine alle strade per la Svizzera, potrebbesi adottare la via di Ginevra, poichè egli è evidente, che per le provincie del Chiablese e del Faucigny, tornerebbe molto più vantaggioso, se le lettere della Francia passassero da Ginevra e non facessero un giro viziosissimo passando per Ciamberì; giro che fa perdere molte volte non solo ventiquattro, ma quarant'otto ore. Queste sono le spiegazioni che ha creduto dover dare alla Camera.

Guglianetti propone che sia fatto dal ministero uno spoglio di tutte le domande dei consigli divisionali relative alla classificazione delle strade reali.

Il ministro dell'interno osserva che alla commissione della Camera sono comunicati tutti i documenti che possono occorrere.

Michelini propone che il ministero inviti appositamente que' consigli divisionali che non avessero ancora potuto occuparsi, onde esponessero le loro domande in proposito perchè collettivamente si potesse tutto coordinare dietro un sistema generale.

Baruffi rinuncia alla parola in quanto che la Camera si adopera per ciò appunto che era suo intendimento.

Sulis domanda che ciò che è fatto per terraferma sia pur fatto per la Sardegna.

Posta ai voti la proposta Valerio che tutti i progetti di legge o proposte riguardanti classificazioni di strade sieno mandati agli ufficii perchè sia quindi nominata un'apposita commissione, è approvata.

Jacquemoud (il medico) osserva che la commissione dovrà essere permanente, e che sarà bene si concerti con quella pur permanente di agricoltura e commercio.

Cadorna vorrebbe che per il nuovo quadro delle strade la commissione avesse pieni poteri onde accettare o non prendere in considerazione quella proposta che non fosse del caso.

Valerio dice che questa facoltà non può mancarle naturalmente.

Ricci Giuseppe propone che la commissione debba concertarsi con quella del bilancio perchè possa essere posta a calcolo la somma d'aumento che graviterà sull'erario per le nuove vie dichiarate reali.

Mellana fa la seguente proposta che è posta ai voti ed approvata.

« Alla commissione incaricata della disamina delle leggi
« già proposte sulle strade provinciali da classificarsi fra le
« reali saranno pure trasmesse le petizioni e le altre leggi
« che si presentassero aventi eguale scopo, non che le pro-
« poste venute dalle deliberazioni dei consigli divisionarii ».

Franchi. Non vedendo il sig. ministro dell'istruzione pubblica al banco dei ministri, mi rivolgerò al ministro dell'interno, pregandolo a dirci se egli creda poter fissare un giorno onde fare alcune interpellanze intorno alla scuola da introdursi per formare le maestre necessarie per le scuole femminili, stante che la legge comunale obbliga tutti i comuni di aprire nel corrente anno le scuole elementari per le fanciulle: siccome a questo ramo non si è ancora per nulla provveduto, così desidererei di fare alcune interpellanze al ministro dell'istruzione pubblica.

Ministro dell'interno crede che non avrà difficoltà di rispondere dopo domani.

Cadorna chiede risposta alla sua domanda fatta alcuni giorni prima che gli venisse fissato il giorno per alcune interpellanze sul trattamento degli ufficiali Lombardi.

Ministro dell'interno risponde che il ministro della guerra prese possesso del ministero da due giorni soli, che in breve si troverà in grado di rispondere.

Si procede allo scrutinio segreto per la legge seguente relativa ad un pedaggio a favore del comune di Agnona.

Art. unico.

« Il comune d'Agnona è autorizzato a riscuotere per un
« trentennio, a cominciare dal 1 di gennaio 1849, il diritto
« di pedaggio al ponte sulla Sesia, di cui già venne tempo-
« rariamente investito, sulle basi della tariffa approvata dal
« Magistrato della Camera de'Conti il 22 novembre 1830 ».

Numero dei votanti	111.
Favorevoli	106.
Contrarii	5.

La Camera adotta.

Sulla proposta del deputato Valerio, domani non v'è seduta pubblica. La Camera s'aduna negli uffizii.

Deputati estratti a sorte per recarsi in deputazione al ricevimento della salma del re Carlo Alberto, oltre al presidente — *I sigg. Viora, P. di S. Martino, Bertolini, Ricci Giuseppe, Mollard, Bastian, Pescatore.* Supplenti — *Sussarello, Ranco, V. Ricci, B. Bianchi, G. Durando, Farina.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 1 corrente ha fatte le seguenti nomine:

Campastri avv. Giuseppe, a giudice di prima cognizione nel tribunale di Voghera;

Cane avv. Camillo, a giudice di prima cognizione di quarta classe nel tribunale di Novara;

Con decreti del 7:

Rey avv. Alfonso, a giudice di prima cognizione di seconda classe nel tribunale di Ciamberì;

Vallet avv. Giuseppe Andrea, a giudice di prima cognizione di terza classe nel tribunale di Ciamberì;

Carron avv. Luigi, a giudice di prima cognizione di terza classe nel tribunale di Annecy;

Charvaz avv. Gabriele, a giudice del mandamento di Moutiers, con titolo e grado di giudice di prima cognizione;

Anselme avv. Claudio, a giudice del mandamento di Albertville.

— Furono pubblicate due ordinanze reali, una delle quali che porta la data del 7 settembre, prescrive che le consegne debbano farsi in Torino non alla segreteria del municipio, ma al segretario del giudice, nel cui distretto le persone tenute a consegnare esercitano il rispettivo loro negozio o mercatura. I registri delle consegne fatte par lo addietro in Torino all'ufficio del vicariato e dopo la soppressione di esso alla segreteria del municipio, saranno rimessi al segretario della giudicatura della sezione di Dora, per essere ivi conservati.

Con l'altra ordinanza, che ha la data del 4 settembre, sarà considerata come non avvenuta la disposizione data col decreto 28 agosto ora scaduto per la convocazione del collegio elettorale di Santhià per la nomina del suo deputato.

— Oggi alle ore 11 la R. famiglia faceva celebrare un solenne ufficio funebre nella chiesa di san Lorenzo in suffragio dell'anima del re Carlo Alberto.

Genova, 11 *settembre.* (Dal *Corr. Merc.*) Lettere non indegne di fede ci assicurano che l'Austria, non contenta della economica aggregazione di Parma e Modena, tenta estendere il suo territorio doganale in tutta la Toscana, facendo i più urgenti offici presso il granduca perchè aderisca ad una convenzione commerciale e fiscale amplissima. Noi riteniamo veri questi disegni e questi sforzi dell'Austria: sono d'altronde consentanei al conosciuto carattere del sig. De Bruck, il quale maneggia una specie di politica affatto mercantesca, in nome dell'industria e de'banchieri del suo paese. L'Austria vuole profittare della circostanza, e prendere una specie di rivincita sul 1847, allorquando in questi mesi all'incirca, essa era minacciata d'isolamento dai preliminari d'una lega doganale italiana. Ma noi non crediamo che sia così facile incarnare l'audace disegno; l'emulazione delle potenze qui dee salvarci; il che apparisce considerando le cose di Roma.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 10 fra gli altri decreti reca il seguente che crediamo dover sottoporre al giudizio de' nostri lettori:

Noi Carlo III di Borbone ecc. ecc.

Nelle costanti sollecitudini che ci prendiamo del comun bene, avendo compreso il bisogno che vi ha di porre un riparo ai gravi disordini che nella pubblica istruzione sonosi introdotti per ciò specialmente che concerne all'insegnamento nelle scuole superiori, dai quali disordini derivarono i tanti mali che affliggono di presente tutti i governi, e fermi nel proposito di non tollerare più a lungo che alcuni individui del corpo insegnante distolgano i giovani studenti delle scienze diverse cui si debbono applicare coll'insinuar loro audacemente massime perverse e sovvertitrici animandoli a seguire politiche utopie e principii contrarii all'onore ed alla fedeltà che debbono serbare al legittimo loro sovrano, e all'ubbidienza delle leggi come verso le autorità costituite dal medesimo sovrano legittimo;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Le scuole superiori attuali di Parma e Piacenza sono soppresse.

Gli stipendii però dei professori titolari e degli impiegati di qualsivoglia sorta addetti alle prementovate scuole, continueranno ad essere loro pagati insino a nuova disposizione.

Art. 2. Al fine che le scuole sopradette siano convenientemente riordinate sarà nominata una commissione composta d'uomini probi ed illuminati, che durante il tempo delle attuali vacanze dovrà occuparsi d'un nuovo piano che corrisponda a quel fine.

Art. 3. La commissione stessa sarà poi principalmente incaricata d'investigare scrupolosamente la condotta religiosa, morale e specialmente politica, non che l'abilità dei professori e degli altri impiegati, onde si possa vantaggiosamente ricomporre il personale del corpo insegnante.

— Con altro decreto dello stesso giorno 7 settembre è nominata la commissione di cui sopra.

Milano, 7 *settembre* (*commercio serico*). In generale gli affari conservarono anche nella presente settimana un propizio andamento, ed ebbero luogo varie vendite. Alcune commissioni vennero pure soddisfatte, come il movimento della stagionatura lo dimostra. Non abbiamo variazioni da accennare nel listino dei prezzi delle qualità lavorate belle e di merito, di cui mantiensi la dimanda; forse nelle robe andanti i venditori trovansi di caso in caso un po'più accomodanti. Ebbero più ricerca le trame finette fino a 36 denari. Gli organzini sono meno vibranti, e i prezzi di questi si trovano quasi ad un medesimo livello. — Invece le greggie belle sono fermissime ai prezzi segnati, e si pagano correntemente, appena escono da filande di buon nome. — Le notizie dei mercati francesi sono in favore dell'articolo, che malgrado brevi oscillazioni sostiensi fortemente. — Sulla piazza di Londra, le transazioni hanno un carattere più ponderato, con una tendenza lenta sì, ma continua di quei prezzi, a mettersi in equilibrio coi nostri. — L'attività delle manifatture è però universale, senza escludere quella delle seriche, e vi tengono luogo le commissioni che le Americhe inviano continuamente.

Firenze, 9 *settembre.* (*Corrisp. part.*). — Sarebbe inutile che vi scrivessi molti dettagli e molti aneddoti di questa *provincia austriaca*, poichè tutto è detto con queste due parole. Tingete dunque sulla carta la Toscana dell'istesso colore dell'Austria, e non avrete più da dubitare parlando dell'ex-granduca e dell'ex-granducato: sebbene ricordatevi che il colore dell'Austria è ormai quello della Russia. Ciò spiega di vantaggio perchè l'Austria sia così oppressiva in Toscana, essendo veramente la schiava che si vendica della sua umiliazione sovra la schiava più bassa. Il suo contegno è bene intelligibile, ma non si può intendere come Leopoldo si sia rivestito della assisa austriaca con tanta solennità e significazione; stantechè il suo decoro per manco gli avria dovuto insinuare alquanto più di riserva. L'effetto della sua debolezza non poteva immaginarsi tanto tristo quanto è stato, perchè ha urtato i più suoi partigiani che si lusingavano di poter tornare con lui a raccontarsi le novelle, come *figliuoli accanto al babbo.* Persino l'istinto dei cortigiani si è riscosso, ed avendo sentito che la mutazione dell'I. e R. padrone li mette in urto con l'opinione generale, e li pone in grave pericolo nell'avvenire, hanno paura di accostarlo: e ieri l'altro vidi a una cerimonia di gran solennità nella chiesa de'Servi che il granduca aveva pochi ciambellani e molti ufficiali austriaci, i quali per altro se ne partirono con grande scandalo, ed è stato detto che partissero, sdegnando di avere le medesime piazze degli ufficiali toscani. Qui la elaborazione dello spirito pubblico è simile a due ruote, una repubblicana e una gesuitica, le quali si disputano le teste toscane: i poveri costituzionali, sono odiati dalle due parti estreme, che gli accusano d'avere messo una maschera sul volto del granduca, senza aver saputo impedire che cadesse a terra. La cosa è seria assai; e se questo paese fosse grande porterebbe ad un'altra crisi; ma essendo così piccolo e così bene austriacizzato, non porterà che maggiori dolori per i particolari, e poi allo sfacelo completo della Toscana, che si troverà felice d'essere ingoiata da qualunque forte che le risparmi i mali di servire a tutti senza essere governata da nessuno.

Roma, 7 *settembre.* — Sua eminenza R.ma il cardinale Bernetti nella mattina del giorno 4 attraversò Roma, proveniente da Napoli e dirigendosi a Fermo.

Ieri nel piano superiore delle scuole del collegio romano, e precisamente nella piccola cappella detta una volta dei collegi, circa le ore sei e mezza antimeridiane si manifestò un nuovo incendio. La prontezza e solerzia dei nostri vigili e dei soldati francesi ivi stanziati fece sì che il fuoco non potesse dilatarsi. Deperirono soli pochi paglioni, varie panche di legno ed alcuni sacchi di tela appartenenti all'amministrazione dei viveri delle truppe francesi. Le pitture a fresco della volta e delle pareti del Pozzi gesuita non hanno sofferto. Ci lusinghiamo che per l'ultima volta si abbia a lamentare che il fuoco per ben due volte in poco tempo abbia preso di mira uno stabilimento sì utile alla gioventù romana. che là accorre per ricevere l'istruzione religiosa e letteraria. (*Giorn. di Roma*).

Napoli, 1 *settembre*. — Leggiamo nel *Giorn. Costit.* « Un R. decreto del 28 stabilisce: — Il decreto del 20 marzo 1848 che statuisce una commissione destinata a portar esame del merito dei funzionarii dell'ordine giudiziario, resta revocato.

In un altro decreto del 28 agosto troviamo:

Art. 1. Nominiamo componenti la giunta incaricata della revisione dei libri e delle stampe provenienti dall'estero, i sacerdoti D. Gerolamo canonico Pirozzi, D. Paolo Garzilli, D. Giuseppe Garavini, D. Giulio Gapone, D. Gaetano Barbati, e per segretario di essa D. Gennaro canonico Maresca, il quale percepirà lo stesso soldo di ducati 15 lordi mensuali da lui percepito per l'innanzi.

Art. 2. Sarà pubblicato un regolamento per servire di norma alla giunta nello importante carico ad essa affidato.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici, incaricato del portafoglio della istruzione pubblica, e quello delle finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

ESTERO.

BELGIO. — La legazione sarda a Brusselle fece celebrare il 7 corrente alle 11 del mattino nella chiesa di S. Giacomo su Caudenberg una messa solenne in memoria dell'infelice e cavalleresco Re Carlo Alberto. I ministri e tutti i membri del corpo diplomatico, ad eccezione dell'inviato d'Austria, assistevano alla funzione.

Oltre al signor conte di Rignon ministro plenipotenziario ed il signor di Bellaire segretario della legazione di Sardegna notavansi nel coro disposto intorno al catafalco i signori ministri dell'interno, delle finanze, della giustizia ed il segretario generale del ministro degli affari esteri in assenza del ministro, S. Em. il nunzio apostolico ed il segretario della nunciatura il signor di Seckendorff ministro di Prussia, il signor di Drechenfels ministro dell'impero tedesco, il signor barone Bentink ministro dei Paesi-Bassi, il signor Serrururier segretario incaricato d'affari, e tutti i membri della legazione francese, gl'incaricati d'affari d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo, ecc., il duca di Rignano antico ministro romano e la duchessa sua sposa, il principe della Cisterna senatore del regno di Sardegna, i segretarii generali dei ministeri della giustizia, delle finanze e dell'interno con molti altri alti funzionarii, officiali, artisti, stranieri distinti, gran numero di rifugiati italiani e delle altre nazioni, tutti quelli infine che avevano seguito con interesse le fasi della lotta intrapresa del Piemonte e la sciagura del suo eroico principe.

Il generale barone Charal, ministro della guerra, aveva incaricato il suo collega il ministro dell'interno, di esprimere al signor conte di Rignon il suo rammarico di non poter recarsi alla funzione a motivo del suo cattivo stato di salute.

In mezzo al gran coro trasformato in cappella ardente, addobbato in nero con emblemi funebri, innalzavasi il catafalco, in fronte al quale vedevasi uno scudo di Savoia al quale era sovrapposto la corona reale e la data della morte del Re Carlo Alberto, il 28 luglio 1849.

FRANCIA. — Parigi, 8 *settembre*. — Tutti i giornali d'oggi, tranne due o tre contengono articoli sulla lettera del presidente della Repubblica. Gli organi dell'opposizione sono costretti ad esprimere fino ad un certo punto la loro approvazione per alcune parti di questa lettera, poichè concordano con sentimenti da loro espressi; ma non mancano di notare con severità lo stile imperiale della lettera e di accennare che lo scrittore sia mosso da motivi personali di ambizione, mentre si dirige così al sentimento popolare ed all'esercito. Alcuni di essi dichiarano incostituzionale la condotta del presidente e il *Corsaire*, che si può appena dire un organo dell'opposizione, dimanda che si sarebbe detto di un sovrano costituzionale, ove avesse pubblicata una lettera non segnata da alcun ministro? Ma si sa tuttavia dai nostri giornali che sebbene possa esservi diversità di opinione sulla prudenza dell'atto di mandar una lettera sì importante per altra via che l'ufficiale, il presidente non ha commessa violazione della costituzione, dovendo rispondere de'suoi atti solo all'Assemblea, e non è coperto dalla risponsabilità de'suoi ministri. La *Presse* consacra non meno che sei colonne a questa lettera e alle cose di Roma in genere. Ammette che la sua prima impressione fosse favorevole all'atto del presidente della Repubblica, ma quindi si corregge e predice gravi complicazioni e pericoli. Secondo essa il governo francese non ha diritto di dettar al papa la linea di politica ch'ei debbe seguire, S. S. non avendo invocato l'intervento della Francia fra lui e la repubblica romana. È verissimo che non si ricorse esclusivamente alla Francia; ma questa fu invitata a interporsi colle altre potenze cattoliche e nessuna protesta venne fatta contro il suo esclusivo invito. Si potrebbe anche dire che dal momento che l'intervento era tacitamente accettato dal Papa le condizioni altresì erano accettate. La doppia missione dell'esercito francese fu annunciata nell'Assemblea nazionale e proclamata a tutta l'Europa. Se il Papa avesse deciso di non accettare la ristorazione del suo potere temporale dalla Francia essa si sarbbe dovuta ricusare affatto. Ciò per avventura non avrebbe distolto il governo francese dal seguire la sua politica, ma gli avrebbe tolto ogni pretesto di dettare o anche di consigliar al Papa il governo da stabilirsi dopo la sua restaurazione. Ma quando la prima parte della professata missione della Francia non era stata meramente accettata, ma erasi espressa gratitudine pel risultamento, era naturale di supporre che riconoscevasi eziandio il secondo oggetto della missione. Questo è l'argomento che vediamo accennato in due o tre giornali di Parigi; ma non pretendesi che la Francia abbia dritto, pel mero fatto della tacita accettazione del suo intervento dal Papa, di dettare le speciali condizioni cui s'allude nella lettera del presidente della Repubblica. Tutto ciò che si asserisce si è che il Papa debba accettare quanto fu proclamato dal ministro francese nell'Assemblea nazionale come scopo dell'impresa.

Leggiamo nel *Crédit:*

Chi fu l'indiscreto o perfido consigliere che persuase così il presidente della repubblica a porsi solo nella breccia, a metter nuovamente a repentaglio la sua persona nelle cose di Roma? La prima volta il generale Changarnier intraprese sì ardentemente di dare gran pubblicità all'atto del presidente che non può rimaner dubbio su chi abbia dettata la lettera al general Oudinot. Ma ora è il ministro degli affari esteri, è il presidente del consiglio che desidera mettersi al riparo lasciando al presidente della rebubblica la risponsabilità di una politica personale? Tolga Iddio che noi biasimiamo la condotta del presidente: al contrario la crediamo eccellente in ogni parte; ma precisamente per questo motivo avremmo bramato di veder il ministero associarglisi in quella leale, liberale e francese politica che per la prima volta vediamo proclamata dal governo relativamente alle cose di Roma.

Il *Corsaire* dice:

Siamo noi in repubblica? Questa dimanda parrà a taluno sconveniente od oziosa. Quanto a noi la facciamo senza pur desiderare la risposta: solo perchè ci sentiamo eccitati i nervi e siamo di cattivo umore. Ma nel legger la lettera del signor Luigi Bonaparte, presidente della repubblica francese, al signor Ney suo aiutante di campo, incaricato di una missione a Roma, ci domandammo che avremmo detto se qualche re costituzionale avesse pubblicata una tal lettera non contrasseguata da alcun ministro. Abbiamo nulla tuttavia a ridire contro lo spirito della lettera che anzi potremmo lodare.

Presse:

La nostra prima impressione nel leggere la lettera fu una viva satisfazione. Ci dicemmo esser opera di un cuor nobile e di una mente ferma. È questo il linguaggio che la Francia dovrebbe usare. Ma pensandovi ci soccorsero le parole pubblicate nel manifesto di Luigi Napoleone Bonaparte quando era candidato alla presidenza della repubblica: *Una gran nazione dee o tacersi, o non parlar indarno*. Noi dobbiamo perciò vedere nel dispaccio dei 18 agosto qualche cosa di più che non sembri essere — una nobile lettera — ma è necessario il vedere se non siavi entro una grave complicazione. Secondo il nostro costume esamineremo a fondo l'affare. Un esercito francese andò a Roma. Perchè? Lo dichiara formalmente la lettera; per restituirvi il trono papale. Perciò di due cose l'una: o il Papa aveva sollecitato l'intervento della Francia, e in quel caso la Francia doveva manifestare le condizioni colle quali avrebb ecooperato: o il Papa non ricorreva alla Francia perchè si atterrasse la repubblica romana, e allora la Francia non ha dritto d'imporre condizioni al Papa, per quanto siano laudabili. Imporre al Papa un'amnistia generale sarebbe un farsi rispondere « mio figlio, cominciate dal far in Francia ciò che mi prescrivete di far a Roma! Cominciate dal proporre la generale amnistia che si aspetta da voi dopo i 10 dicembre. »

Il *Siècle* che sulla quistione romana fa opposizione al governo, parlando della lettera, dice;

Queste parole sono dignitose e francesi: se esse esprimono l'idea che dettò l'impresa di Roma ci dobbiamo maravigliare della mala intelligenza che fuvvi sinora tra i repubblicani moderati e il governo. Questa maraviglia noi la proviamo. Il richiamo del sig. Lesseps fra gli altri incidenti non ci lasciava riconoscere nell'intervento francese quel carattere decisamente liberale che dimostra la lettera del presidente in termini così chiari, franchi e positivi.

— Buona nuova! dice la *Réforme*, e ripete il *Bullettino litografato*, buona nuova! La Francia sembra voler rientrare in quella via dalla quale non avrebbe mai dovuto uscire. Essa si è finalmente avveduta che il solo timore poteva avere qualche impero sugli uomini neri, e forzarli a fare ciò ch'è impossibile di ottenere da loro colla dolcezza. Le male intelligenze aumentano ognor più tra gli agenti francesi ed il triumvirato porporato, al quale venne ingiunto di dichiarare che nel nominare la prima commissione, non aveva inteso d'incaricarla di perseguitare persona per opinioni politiche e religiose, sotto pena di vedere i detti agenti francesi organizzare essi medesimi un governo pontificio provvisorio. Dietro una tale minaccia, i tre cardinali fecero mostra di volersi ritirare, ma egli è probabile che operino così per evitare di essere cacciati, il che non può loro mancare. Lo spirito pubblico si rialza, poichè si spera che i Francesi non si fermeranno a mezza via.

Parigi, 8 *settembre*. — Si va notando, per segni materiali, il ritorno del lavoro a Parigi. I fumaiuoli delle grandi fabbriche dei sobborghi e delle rive della Senna ricominciano a mandare globi di fumo che più non vedevansi da buona pezza. Ecco un segno del ritorno di quei lavori i quali si crede che saranno raddoppiati quest'inverno. La popolazione laboriosa di Parigi comprende ormai che dopo le deplorabili illusioni colle quali fu lusingata dai rivoluzionarii, essa non può trovare un reale miglioramento che nel lavoro, e volonterosa vi ritorna. Tutti coloro che sono in rapporto con operai si avveggono di un tale mutamento avvenuto nel loro spirito. Non rimangono ai socialisti che i falsi operai, quelli che non vogliono lavorare, e che preferiscono l'agitazione alla vita onesta e regolare Il numero di costoro, sebbene grande in Parigi, in proporzione è ristretto.

— Dopo parecchie settimane di calma, durante le quali la consumazione pareva esitare innanzi il rincarimento della materia prima, i fabbricatori di Lione, incoraggiati da alcune commissioni avute e per alcune altre ancora più importanti che attendono dagli Stati-Uniti e da Parigi, sono ritornati alle compere e gli affari in sete hanno ripigliato sulla piazza di Lione una grande attività.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale ha comunicato ai cantoni, con circolare del 31 agosto, il proclama di Radetzky del 18 dello stesso mese, con cui accorda un'amnistia piena e intiera ai disertori dell'armata austriaca, dal sergente in giù. Il consiglio federale aggiunge la seguente comunicazione che gli è stata fatta officialmente:

« I Lombardi, che prima di entrare al servizio mi-
« litare, e di aver prestato giuramento, si sottrassero
« colla fuga alla coscrizione, hanno a servire un anno
« di più, se si presentano volontariamente, e due anni,
« se vengono arrestati. »

Il consiglio federale raccomanda ai governi cantonali di dare a questa circolare tutta la necessaria pubblicità; e di farla specialmente conoscere a ciscuno dei disertori austriaci, ungaresi e lombardo-veneti, rifugiati nei cantoni, non che ai lombardi, che colla fuga si sono sottratti alla leva, onde ne possano approfittare in in tempo utile. I suddetti governi sono istantemente invitati ad eccitare i disertori, e refrettari pel loro ritorno in patria avanti la fine del corrente settembre. *I cantoni, che credessero di dovere poter tollerare sul loro territorio le surriferite persone, ne sopporteranno soli tutte* le conseguenze, attesochè questa categoria di emigrati non avendo più bisogno di un asilo in Isvizzera, la Confederazione è prosciolta da qualsiasi carico per riguardo a loro.

A questi emigrati saranno rimessi dei fogli di via, o titoli di viaggio, solo documento di cui avranno bisogno per recarsi alla frontiera lombarda, dove sono tenuti di presentarsi alla più prossima autorità civile o militare.

— Il consiglio esecutivo di Berna, recando a conoscenza del pubblico la comunicazione del consiglio federale circa l'amnistia accordata ai disertori dell'armata austriaca, fa sapere: « *che a datare dal* 20 *settembre andante, i suddetti disertori, che quantunque compresi nell'amnistia del* 18 *agosto, restassero nel cantone in qualità di emigrati, non potranno non solamente più riclamare il diritto d'asilo, ma saranno privati dei soccorsi, di cui godettero fin' ora.* (*Suisse*).

ALEMAGNA. — Nulla di nuovo a Berlino. Si conferma però pienamente che il governo prussiano ha domandato a tutti i governi tedeschi, tuttora indecisi, una risposta categorica fra quindici giorni, a proposito dell'adesione allo Stato federativo.

Un giornale di Berlino calcola che ogni soldato prussiano costa al governo 62 talleri all'anno, mentre la spesa in Russia è 68, in Austria 79, in Francia 113, in Inghilterra 170, negli Stati-Uniti 184. Il tallero prussiano equivale a fr. 3 75.

— Una lettera di Berna, in data 1 settembre, parla di una nota collettiva nella quale le tre grandi potenze del Nord dichiarano al consiglio federale, d'accordo col gabinetto francese, che il cantone di Neuchâtel deve esser restituito alla Prussia. Sembra però che questo non sia che la ripetizione di una voce della natura medesima stata sparsa dai fogli parigini.

— Quanto poi al famoso piano di una divisione della Svizzera, di cui si parlò in questi giorni, ecco una spiegazione la quale, sebbene meriti conferma, non lascia però di avere una certa verisimiglianza. Questo piano, proposto al congresso di Verona, venne respinto a quell'epoca da Luigi XVIII per il motivo che ogni violazione del territorio svizzero sarebbe per la Francia un caso di guerra. Questo progetto abbandonato in seguito alla resistenza del monarca francese, fu deposto negli archivi della Dieta di Francoforte, d'onde il ministero inglese sarebbesene procurato una copia che avrebbe pubblicato come un piano di recente concepito nella intenzione di indisporre le parti interessate contro le potenze ostili all'Inghilterra. Dobbiamo però ripetere che una tale spiegazione senza esser per niente inammissibile non ha nissun carattere officiale.

— La costituzione austriaca fu pubblicata a Semlino e resa applicabile alla Voivodia Serba. Questo è un altro passo nella via dell'unità dell'impero austriaco.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Da una lettera del *Nazionale* in data di Roma 8 settembre ricaviamo quanto segue:

L'*ultimatum* francese si è ristretto a tre soli punti: consulta di Stato con voto deliberativo per gli affari interni: amnistia parziale: ritiro di tutta la carta, pagando tutti i crediti del passato, e così riconoscendo gli atti del governo provvisorio.

Pio IX però, o il cardinale Antonelli, tien fermo, e risponde che non si vuol far imporre da chicchessia: che i Francesi stiano alle promesse dei loro proclami, coi quali dicevano di venire a guarentire l'indipendenza del Papa; che perciò egli intende di dare, concedere e fare quello che gli parrà e piacerà, non volendo che si dica che abbia accordato per insinuazione o per influenza di alcuno.

Se pertanto dobbiamo mettere queste parole a parallelo cogli atti di Gaeta e della commissione governativa di Roma, se sono conseguenza legittima delle allocuzioni, proclami, ordini ecc. di Gaeta e della triade cardinalizia, cosa sperare?

Parigi, 9 *settembre*. - Parecchi giornali pretesero che il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti avesse lasciato Parigi per una profonda scissura nata tra lui e gli altri membri del gabinetto, all'occasione della lettera del presidente della Repubblica al colonnello Ney. Quei giornali sono male informati. Il sig. Falloux assisteva, prima della sua partenza, al consiglio dei ministri, al quale il presidente comunicò la sua lettera; il signor Falloux diede a quella lettera la più ampia approvazione. (*Art. com. alla Patrie*).

Parigi, 9 *settembre*. — *Circolo della Borsa.* — Ieri sera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* il 5 0|0 era un po'meno fermo: restò a 89 20.

Oggi, domenica, sembra aver trovato un po' di fermezza; fu negoziato da 89 35 a 89 50: pochi affari. I giornali continuano a mostrar le cose d'Italia sotto una luce trista, ma per sua parte la speculazione non si sgomenta, e continua a comprare.

Berna. — Il consiglio federale con suo circolare del 3 settembre fa conoscere ai Cantoni il numero dei passaporti che il console svizzero in Venezia ha rilasciati ai proscritti che da quell'eroica città recansi in Isvizzera a cercarvi un asilo. Il loro numero ascende a 150 incirca; la maggior parte di essi può vivere con mezzi proprii. I Cantoni sono invitati ad accoglierli, e non saranno sotto la sorveglianza del consiglio federale. Questo però si riserva il diritto d'internarli, ed anche di espellerli, qualora lo creda a proposito.

L'assemblea federale essa sola ha il diritto di fare una simile riserva; ma le circostanze straordinarie in cui ci ha posti l'ingiusta inimicizia dei nostri vicini la rendono per altro scusabile. Del resto nutriamo lusinga che gli emigrati politici sapranno comprendere la critica nostra situazione. (*Repubblicano.*)

Alemagna. — La seconda Camera prussiana cominciò nella tornata del 6 la discussione della proposizione del signor Camphausen relativa alla quistione tedesca e già adottata dalla prima Camera. Non si venne ancora a nissuna decisione, tuttavia non può essere dubbia l'adottazione delle conclusioni favorevoli della Commissione.

La dieta riunita dei due principati di Anhalt si è dichiarata il 4 settembre con 32 voti contro 11 in favore dell'adesione dei principati alla costituzione prussiana.

La *Gazzetta d'Acquisgrana* annuncia che il granduca di Assia-Darmstadt ha il 5 settembre ratificato il trattato relativo all'accessione del granducato alla costituzione prussiana.

Medesima fu la decisione della dieta dei principati di Reuss.

Il *Monitore prussiano* assevera che fu deciso di stabilire in Austria un'imposta sulla rendita del 3 per 0|0. L'amministrazione dei tabacchi verrebbe estesa anche all'Ungheria.

Ungheria. — Scrivono da Vienna in data 6 settembre alla *Gazz. d'Augusta*:

« Un corpo di 20 mila insorgenti della guernigione di Komorn occupò nella notte dai 3 ai 4 i trinceramenti di Atzch e Sröny stati occupati sino al 12 luglio da Görgey, e spinse i suoi avamposti sino a Nessmely, e siccome il 4 settembre spirava il termine dell'armistizio senza che si sia potuto conchiudere la capitolazione, ordine fu spedito al generale Csorich di stringere intieramente il blocco della fortezza, il che richiederà un'armata di 80 mila uomini e renderà indispensabile ancor questa volta il soccorso russo. Secondo una convenzione di fresca data i Russi avrebbero a sgrombrare l'Ungheria, che sarebbe occupata dai soli Austriaci.

Ma se Komorn e Petervaradino resistono questa convenzione resta nulla di sua natura. I più attivi commissari di Kossuth hanno cercato un rifugio dentro le mura di Komorn, e non restando loro più nessuna speranza di ottener perdono, hanno fanatizzato quella guarnigione e resa impossibile ogni capitolazione. Komorn dovrà pertanto venir fortemente stretta d'assedio se si vuole evitare il pericolo di novelle escursioni che manterrebbero l'agitazione nel paese, e potrebbero fors'anco infiammare nuovamente gli animi dei Magiari già tanto inaspriti dalle minaccie di fusione dell'Ungheria col resto dell'impero.

Non si sa ancora niente di positivo intorno alla sorte di Görgey. Il suo arrivo in Stiria annunciato dai fogli austriaci fu l'effetto di un equivoco.

La *Presse* di Vienna parlando delle cose d'Italia, si fa a dire, che bisogna fare una distinzione tra la popolazione della Lombardia e quella della Venezia. Se in Lombardia, dice la *Presse*, lo spirito indomito della popolazione, sostenuto dall'odio delle classi elevate, rende necessario il rigore, e una mano vigorosa che tenga in mano le redini del governo, il carattere più mite del popolo, ed il miglior spirito dei nobili nella Venezia fanno sì, che il governo costituzionale vi può più presto venir instaurato, che non nelle altre parti dell'impero.

S. NICCOLINI *gerente*.

FRA POCHI GIORNI
uscirà coi tipi di questa stamperia Ferrero e Franco l'edizione italiana del celebre trattato del dott. Samuele La Mert di Londra, intitolato:
LA PRESERVAZIONE DELLA SALUTE
corredata delle tavole originali.
Quest'edizione è la sola riconosciuta dall'Autore.

TEATRO D'ANGENNES.
La Drammatica Compagnia francese rappresenta a generale richiesta
OTHELLO
Tragedia di Ducis.
La parte del protagonista è sostenuta dal sig. Ligier, primo attore del teatro francese in Parigi.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	1 anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 21 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipat.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
In Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fronte alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. Nelle Provincie presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di [illegible].
In Genova presso A. Beuf librajo.
Livorno · L'Emporio librario.
Firenze · [illegible] librajo.
Parma · [illegible], id.
Voghera · C. Vicenzi, id.
Roma · P. Merle, id.
· Capobianchi, impiegato postale.
Napoli · Pedone-Marghieri libr.
Ginevra · Cherbuliez.
Parigi · Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra · P. Rolandi libraio.

Anno II. — **Torino, Venerdì 14 Settembre 1849.** — **N.° 530.**

TORINO

13 Settembre

Trascorso il momento di eccitazione, che gli ultimi voti della Camera han destato ne' diversi partiti, si può, crediamo, gettare uno sguardo indietro, contemplarvi la vera posizione in cui si trova il paese, e calcolare le probabilità degli eventi futuri.

Noi cominceremo dall'attingere nel linguaggio medesimo de' giornali che rappresentano il partito della sinistra, una preziosa confessione. Qualunque sieno i torti che si vogliano attribuire alla condotta del ministero, i suoi avversarii non son mica lontani dal riconoscere che la maggioranza non sempre ha conservato nelle sue deliberazioni quella calma e quella presenza di spirito, da cui un corpo legislativo deve ripetere sempre la propria dignità e la propria forza.

V'è stata troppa poesia nel linguaggio, troppa fretta nel deliberare, troppi malintesi nello scegliere le formole delle votazioni. Un pentimento n'è quasi sempre seguito. Un voto di semi-fiducia è quasi sempre succeduto ad un voto di diffidenza, un atto di moderazione ha tolto l'asprezza e la vivacità d'una discussione soverchiamente animata.

Vorremmo da ciò dedurre che noi non ci siamo ingannati, dichiarandoci opposti ad alcune deliberazioni della Camera, dalle quali, da spettatori impassibili, non abbiam saputo augurarci alcuna cosa di buono. Ma ben più che questa miserabile soddisfazione del nostro amor proprio, ci preme il dedurre qualche conseguenza che non sia infruttuosa nell'interesse del pubblico.

Noi tendiamo ancora a poter concepire una qualche speranza. La Camera, che ha veduto col fatto come la esagerazione e la fretta, rovinose sempre in politica, son poi affatto impotenti in tempi calmi e prosaici, non dovrebbe averne tratto una lezione pe' suoi travagli futuri? Che si vuole? a che si tende? L'abbiamo cento volte richiesto; niuno risponde, se non vuolsi prendere la risposta da' fatti, i quali o nulla esprimono, o ci lasciano in preda ai più dolorosi presentimenti.

La posizione in cui si trova il paese è una delle più complicate che mai si possa aver visto in politica. Una maggioranza in aperto disaccordo col ministero. Un governo che ha la coscienza di essere tenacemente attaccato alla conservazione della libertà, e che si vede paralizzato dal solo ostacolo di una Camera preoccupata da incorreggibili sentimenti di diffidenza.

In mezzo a loro una minoranza di uomini che potrebbero contribuire co' proprii travagli all'incremento de' lavori legislativi, e che non di meno sopraffatti ed annullati dal numero de' loro avversarii, dimenticati dal ministero, non hanno che il solo conforto di aver sempre servito alla stessa causa, e non aver mai mutato il loro programma.

La ferma posizione che tengono i due estremi partiti, la forzata attitudine degli uomini che stanno in mezzo, si riflettono fedelmente nel risultato finale dei travagli parlamentari. Un buon tratto di tempo è già scorso dacchè la Camera siede. Che cosa le è riuscito di fare? Che cosa potrebbe la maggioranza offerire ai collegi, se fosse in questo momento chiamata a render conto de' suoi travagli? La quistione de' vescovi, il malinteso sull'affare di Garibaldi, troverebbero forse nel paese tanta passione da strappare le lagrime agli elettori con quella stessa facilità con cui le hanno strappate al deputato Brofferio? Se una quistione esplicitamente di Gabinetto si fosse mai posta, noi comprenderemmo la condotta di una Camera che, sentendosi numericamente forte, volesse far uso della sua forza per sollevare al potere gli uomini della sua fiducia. Ma la Camera sa, ed ha mostrato oramai di sapere che, da qualunque parte proceda l'ostacolo, interno od esterno che sia, dovuto a noi stessi, o dovuto allo stato generale delle condizioni di Europa, una crisi ministeriale in Piemonte, e nel momento attuale è quasi materialmente impossibile. Questo è un fatto che bisogna accettare qual è, perchè superiore di sua natura al giuoco de' partiti positivi; un fatto che noi, malgrado la debole, o piuttosto nulla simpatia che nutriamo per gli uomini della sinistra, andremmo fino a qualificarlo per deplorabile, considerandolo nel retto spirito delle istituzioni costituzionali, se vedessimo che tra Camera e ministero realmente esistesse una differenza di sistema. Ma questo è appunto ciò che abbiamo indarno cercato, almeno negli atti, nelle parole, nelle esterne apparenze. Che la sinistra tenga celato nelle intime pieghe della sua coscienza un programma segreto, si può sospettarlo, non asserirlo finora. A che mirano dunque codeste scaramuccie quotidiane, se per ineluttabile condizione di cose non possono tendere a determinare una sostituzione di persone, e per dichiarazione di principii possono molto meno mirare ad un cangiamento di sistema?

È tempo, pare a noi, di convincersi che la Camera si trova avviata per una direzione politicamente falsa, ed eminentemente dannosa all'interesse del pubblico. Il pubblico, se non la intende come noi crediamo che non l'intenda, ha diritto di esigere dalla rappresentanza nazionale qualche cosa di più grave e più solido che il semplice cangiamento di qualche nome. Il pubblico non può vedere con compiacenza tanto tempo consumato in vane declamazioni, in tratti di strategia parlamentare, in giostre di ostinati partiti. Il pubblico vuol toccare con mano che cosa sia, a che giovi la libertà. E la sinistra è in certo senso impegnata a non deluderne le speranze. Ha ella dunque obbliato sì presto le dichiarazioni, i programmi, le promesse, con cui i suoi candidati si fecero raccomandare ai collegii? Non è ella ancora in presenza delle stesse sciagure, delle catastrofi decisive che le fecero, benchè un po' tardi, conoscere quanta parte d'illusione vi era ne' suoi antichi progetti? E in presenza di questi fatti, ha ella trovato alcuna cosa di nuovo nell'orizzonte politico, che abbia potuto rieccitarne l'ardore, e ricostruirne le chimere? Noi confessiamo di non sapere qual sia la cifra che spiegar possa un enigma cotanto misterioso.

Il solo lampo di novità che ci è riuscito di veder balenare, è l'*Italia del popolo*, rifugiata in Isvizzera; ma nè gli uomini della sinistra son capaci d'incalorirsi al misticismo d'un uomo, che ha pur troppo agghiacciato le più belle speranze d'Italia, nè quando lo fossero avrebbero il diritto di aspirare al titolo d'uomini *serii*.

Torniamo dunque a ciò che è reale e possibile. Conserviameci gelosamente ciò che tutto il mondo c'invidia. Spariscano i nomi una volta; o molto non passerà per trovarci chiamati a dar conto in faccia all'Italia ed all'Europa, d'uno spirito d'imprevidenza e d'una macchia di leggerezza che sarà inescusabile, e che ci potrebbe toccar di detergere in un ben tristo avvenire!

CAMERA DEI SENATORI.

La nuova legge per gli esami di magistero che aveva mosso tante dotte penne a combatterla, come stava ideata ne' consigli dell'università, usciva approvata dal Senato con 52 voti favorevoli e nove contrarii. Parrebbe che questo risultato fosse contrario alle premure che si diedero alcuni valenti professori, de' quali pubblicammo le osservazioni in questo foglio. Ma infatti la divisione delle materie da essi tanto riprovata, quella che era contenuta nell'articolo terzo, venne quasi universalmente scartata, e l'emendamento Alfieri, che ieri attribuimmo per isbaglio al senatore Cibrario, avendolo egli letto e svolto, perchè il suo autore occupava il seggio della presidenza, non contiene in gran parte che le stesse disposizioni di prima. Gli studenti pigliano l'esame di lettere dopo la rettorica: prima potevano anche aspettare dopo il primo anno di filosofia; gli studenti tirano a sorte tre trattati sopra i quattro all'esame di magistero; il che è quanto dire che sono, come prima, tenuti a studiare e ritenere le materie tutte del corso filosofico per darne saggio all'esame. Le sole differenze notabili consistono nella quasi pubblicità data agli esami del magistero, nella scelta degli esaminatori e nell'aver richiamato tutti gli esami di magistero all'università di Torino per tutto il distretto: e queste differenze non ponno non essere approvate da chiunque sappia come prima conducevansi gli esami, e quali inconvenienti spesso ne derivavano. Le guarentigie della pubblicità quando circondano un'istituzione qualunque, le comunicano tosto un carattere più alto e severo di giustizia e d'imparzialità, escludendone il sospetto e il mal volere. Noi non ci dilunghiamo sulle cose già dette intorno agli esami di lettere: le osservazioni del valoroso scrittore inserite ieri nel nostro foglio, bastano all'uopo per dimostrare quanta e quale debba essere l'importanza della prova letteraria negli esami di magistero, e come da essa, ben più che dall'esperimento scientifico si possa far giudizio della capacità del giovane. Del resto sono questi per noi tenuissimi miglioramenti nell'istruzione pubblica: ben altro aspettiamo dal senno de' nostri legislatori, i quali, finchè non si persuadano esser precipuo fondamento a qualunque stabile ordinamento sociale, l'educazione pubblica vera, universale, costante, non pensino aver dato niun forte saggio di sapienza governativa. E tra noi resta a fare immensamente, e tra noi si può far molto: la materia è pronta: le pericolose dottrine non sono che in germe, ma questo germe stesso se si lascia più a lungo in balia dell'ignoranza, crescerà tra poco in pianta robusta, ed allora a sbarbarla ci vorrà più che opera di senno.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Mentre da un lato tutte le terre subalpine con ogni maniera di funebri onoranze rendono testimonio della loro affettuosa venerazione a Carlo Alberto, dall'altra le spontanee offerte d'ogni ordine di cittadini apparecchiano un segno più duraturo di cotanta memoria, concorrendo all'opera di un nazionale monumento. Già le Camere decretavano una somma egregia a quest'uopo; ma quelle che vengono da privati cittadini, mediante la soscrizione aperta da alcuni benemeriti promotori, hanno un carattere più pietosamente sublime. Molte liste già erano raccolte fin dal principio del 48, quando trattossi prima di questo monumento; ora queste vanno crescendo. I militari concorrono per corpo. Diamo qui sotto le liste di alcuni reggimenti, che saranno ben tosto seguite da quelle di tutti gli altri. È uno spettacolo consolante tutto questo movimento della pubblica opinione: pochi re, pochi uomini giunsero ad ottenerne uno simile: e cosa ancora più rara, Carlo Alberto ottenevalo anche vivente. Coloro che dicono i popoli non durar lungamente ne' loro affetti, si specchino nell'esempio de' Piemontesi: molti grandi ed utili insegnamenti possono essi fornire alla storia: e questo sopra gli altri, che seppero onorare i magnanimi tentativi, anche infelicissimi, quanto altri le più fortunate e splendide intraprese: chè ad una quistione di principii, essi, popolo fiorente, tranquillo, libero, non si peritavano di sacrificare per altri tutti questi supremi doni della Provvidenza, e dopo il sacrifizio s'avevano da molti mercede di biasimi e di vituperi indegni!

Torino, addì 11 settembre 1849.

Ill.mi signori promotori di pubblica soscrizione per l'erezione di un monumento nazionale per il RE CARLO ALBERTO.

Mentre ho l'onore di ringraziare le SS. LL. Ill.me per aver fornito il mezzo al corpo dei signori uffiziali del settimo reggimento di dare un pubblico attestato della loro affettuosa venerazione alla memoria del magnanimo Re *Carlo Alberto* che per tanti anni resse con impareggiabile amore e sollecitudine veramente paterna lo Stato e l'armata, e che da ultimo iniziava in modo tanto generoso la guerra della nazionale nostra indipendenza e cadeva vittima di un inesorato destino che gli accordava la palma del martirio invece dell'alloro dei trionfatori, mi è grato di partecipare loro che il predetto corpo ha stanziato la somma di L. 500 per concorrere all'erezione del *monumento* consacrato a quel Grande; somma questa certamente esigua, se si guarda al buon volere degli uffiziali, ma pure proporzionata ai mezzi finanziarii ed ai tenui stipendii di tanti giovani già onerati da gravissime spese.

Nell'annunziare pertanto alle SS. LL. Ill.me che per cura dell'amministrazione del reggimento la suddetta somma sarà versata all'uffizio della segreteria della commissione da loro

---

APPENDICE.

UNA SCENA DI COLLEGIO.

Un maestro di rettorica, chiamato improvvisamente a tenere scuola in un collegio piemontese, trovò che i suoi scolari, colpa de' cattivi metodi antichi, erano una matta schiera di parolai: stimavano, che suono e pompa fossero eloquenza, e gareggiavano a chi meglio romoreggiasse. Dunque venne in pensiero di ridurli poco a poco a migliori regole, e diede loro queste: — Non scrivete mai se non quel tanto che dopo mature considerazioni vi paia ben vero. — Le parole siano imagine del concetto, ma imagine fedele, non ringrandita follemente. — L'imaginazione venga dopo la ragione: essa è come il colorito nella pittura; che valgono le belle tinte verso un disegno scorretto? — Date queste regole generali, porse loro argomenti severi e precisi, prescrivendo i modi, i termini, le forme con cui si dovessero trattare.

Que' poveri giovani furono desolati: scrivevano, cancellavano, rifaccevan da capo, senza riuscire mai a nulla di tollerabile. I più ingegnosi parevano diventati imbecilli. Gridavano, che per sì fatto modo non era possibile di tirare innanzi, che quel camminare sempre su una linea stretta e sottile era soffocamento all'ingegno, era supplizio di nuovo genere, e benedicevano in coro all'antico maestro, il quale gli lasciava scorazzare a lor voglia, tanto più lodati quanto più vicini a pazzia: infine erano in quel collegio un cruccio e una mala contentezza impossibili a descrivere.

Un giorno il maestro, vedendo la desolazione dei suoi alunni, e come questi gli tenesser broncio da vero, volle di qualche poco consolarli, e diede loro un tema conforme a quelli di cui soleva pascerli l'antico maestro. E il tema fu questo: — Un soldato valoroso ha combattuto lungamente per la sua patria contro ad eserciti stranieri, ma infelicemente: la vittoria rimase agli aggressori. Allora il soldato, dopo infiniti stenti e pericoli si ridusse verso i luoghi che lo avean veduto nascere, desideroso di riposarvi, e non gli fu consentito! Trovò accoglienze cortesi, parole amiche, ma un tal complesso insieme di circostanze politiche che gli fecero necessario di allontanarsi. Direte i dolori del guerriero esule, direte le deliberazioni della sua patria, farete quadro e pittura della sua partenza, ecc. ecc.

A un tema di tal fatta le fronti di que' giovani si serenarono: lo tennero come un regalo, come una festa, e obbliata ogni altra cura di mangiari e di spassi si ridussero in disparte a scrivere ciascuno il suo tema. Aveano il petto anelante e gli occhi gonfi di lagrime: le parole si incalzavano sonanti, rimbombanti. Non bastò che il guerriero fosse valoroso: fu fatto il primo del mondo.

Cesare, Alessandro, Pelopida, Silla, Pompeo e quanti hanno nome nelle storie greche e romane vennero al confronto e furono trovati minori. Lo *straniero* fu gittato nella polvere, fu trascinato nel fango: la *patria* chiamata seme di vipere, e paragonata a quanto vi ebbe mai di più stolido o di più ingrato: furono scoperti tutti gli epiteti più strazianti: angosce e imprecazioni non mancarono; infine il tema fu compiuto. Ogni ragazzo portò la sua carta scritta da capo a fondo giubilando di aver rotte una volta le pastoie consuete.

Il maestro lesse uno scritto, poi l'altro, poi l'altro ancora: infine accigliato e turbato fece ai suoi alunni questo discorso:

Le parole, figliuoli miei, non sono buone, ne hanno pregio se non quanto esprimano il vero: di qua o di là da esso, non sono più che una menzogna, un giuoco indegno d'uomini liberi e onesti.

Ora vedete in quante guise le vostre amplificazioni offendano il vero. Voi avete ringrandito oltre misura il *guerriero esule*: la qual cosa, prima che ad ogni altro dovrà dispiacere a lui stesso, perchè una lode falsa, non è lode, ma somiglia più presto a derisione. Avete esagerato i dolori della sua condizione presente, quando era parte di *tema* che si fossero adoperati verso di lui ogni maniera di riguardi e di accoglienze cortesi.

Soprattutto siete stati ingiusti verso la patria, la quale provvedendo e operando quanto fosse possibile a suo favore, si era fermata poi davanti a necessità politiche che non sarebbe stato in suo arbitrio di trasandare. Sicchè voi avete annunziati a un tratto false lodi, falsi martirii, falsi biasimi.

Ora supponete che io dessi fuori queste vostre scritture infantili. Che ne avverrebbe? Forse troverebbero eco fra i pescivendoli e nelle botteghe de' barbieri, ma le persone di buon senso, il cui giudizio è solo da cercare, si stringerebbero nelle spalle e riderebbero dei fatti vostri.

E se venendo poi grandi serbaste tuttavia questo vezzo presente, pensate un po' di grazia a che fine riuscireste?... Non ad altro che a farvi o ridicoli o funesti al vostro paese.

E questo esempio (continuò il maestro fra sè), dovrebbe a tutti provare, come l'educazione letteraria e scientifica influiscano potentemente nella vita de' popoli, e come sia da disperare che uno Stato possa mai reggersi politicamente insino a che non sia convenientemente istrutto!

presieduta, mi pregio di esprimerle i sinceri sensi della mia altissima stima ed ossequiosa considerazione.

Il colonnello del 7.o di fanteria (brigata Cuneo)
GOZANY

La seguente lettera la riceviamo dal colonnello del reggimento Nizza cavalleria.

Ill.mo signore

Ho l'onore di trasmettere alla S. V. Ill.ma, unitamente alla lista di soscrizione dei signori ufficiali e dei bass'ufficiali e soldati di questo reggimento, per l'erezione del monumento nazionale a S. M. il Re CARLO ALBERTO, due *buoni* su codesto ufficio di posta della somma di lire 370, 50, già dedotta quella di lire 19, 50 per diritto postale, e per l'importo di n. 195 azioni, portate dalla lista di soscrizione suddetta, ed ho frattanto il pregio di professarmi con devotissimo ossequio.

Devot.o ed obb.o servitore
Il colonnello comandante il reggimento
DE BEUST.

Ci facciamo anche con sollecita cura ad annunziare che il terzo reggimento fanteria (brigata Piemonte) ha raccolto pel monumento la somma di lire 160.

La civica amministrazione di Racconigi versava ieri nella cassa dei fratelli Rignon la somma di L. 500 per l'erezione del monumento nazionale a *Carlo Alberto*. Questa somma raccolta in pochi giorni per mezzo di sottoscrizioni nella città di Racconigi, prova non solo l'affetto e la venerazione che sopravvive in tutti i cuori per il magnanimo Principe, ma il sentimento che anima quei cittadini per quelle libere istituzioni che costituiscono la più bella gloria di CARLO ALBERTO.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(Contin. V. il Risorgimento num.i 523, 525 528, e 529).

Journal de la 2.me période des négotiations.

Milan, 16 juillet 1849.

Les négociations restèrent suspendues jusqu'au 3 juin.

A cette date, M. de Bruck expedia à Turin M. le baron De Brenner, porteur d'une lettre dans laquelle le plénipotentiaire autrichien essayant de faire peser sur les négociateurs sardes le reproche d'avoir interrompu les négociations, et se disant décidé à ne pas prolonger inutilement son séjour à Milan, engageait le ministre des affaires étrangères à lui faire connaître si le gouvernement du Roi était disposé à reprendre les négociations.

Il n'était pas difficile au cabinet de Turin de repousser le reproche fait aux plénipotentiaires sardes d'avoir rompu les négociations. Il n'eut qu'à résumer l'historique que nous venons d'en tracer pour en faire peser la responsabilité sur les autorités autrichiennes. Il rappela d'ailleurs que M. le comte Gallina avait eu occasion de faire savoir, par un intermédiaire élevé, à M. Hubner, agent du cabinet autrichien, qui se trouvait à Paris, que la somme de 50 millions pourrait être la base des nouvelles négociations, et que cette ouverture n'ayant obtenu aucune réponse, le gouvernement du Roi n'avait pu, dans ce doute, chercher à les reprendre.

Le ministre terminait sa réponse en exprimant l'espoir que les considérations développées plus haut, et exposées en plusieurs occasions par les représentants de S. M., avaient porté dans l'esprit du gouvernement impérial la conviction qu'aucun gouvernement d'ordre ne serait possible en Piémont s'il signait une paix ruineuse, ou qui ne fût pas honorable, et si la reprise des négociations n'était pas précédée de l'évacuation de la ville et de la citadelle d'Alexandrie.

Si donc cette condition était remplie, et si l'on voulait accepter 50 millions comme base pour la reprise des négociations, les plénipotentiaires sardes se rendraient sur-le-champ à Milan.

M. de Bruck répondit à cette offre par la proposition:

1.o Que la base de l'indemnité pour les frais de la guerre à proposer par la Sardaigne serait le chiffre de 75 millions de francs.

2.o Que l'arrivée des plénipotentiaires sardes à Milan aurait lieu le même jour que les troupes impériales évacueraient Alexandrie, pour occuper en attendant la ville de Valence.

Le ministre des affaires étrangères répliqua en offrant d'envoyer les plénipotentiaires à Milan avec l'autorisation de reprendre les négociations sur la base de 60 millions, puisque les autorités autrichiennes consentaient à l'évacuation d'Alexandrie.

M. de Bruck insista sur le chiffre de 75 millions.

Le cabinet du Roi répondit en exprimant le regret que des considérations politiques qui auraient mérité d'être mieux appréciées n'eussent été d'aucun effet sur l'esprit du plénipotentiaire autrichien. Voulant cependant donner une nouvelle preuve de son désir de conclure la paix, et sur le rapport que M. le chevalier Pinelli et le général Dabormida lui firent d'une conversation qu'ils venaient d'avoir à Milan avec le négociateur impérial, dans laquelle ils avaient exprimé la pensée que le gouvernement du Roi ferait sans doute l'offre de 70 millions, à la condition de ne plus la dépasser, proposition sur laquelle M. de Bruck avait paru disposé à signer la paix, le ministre des affaires étrangères offrit 70 millions pour *toutes indémnités*.

Le plénipotentiaire autrichien répondit que conformément, disait-il, à la distinction qu'il avait eu soin d'établir dans le cours de la correspondance qui vient d'être rélatée, il acceptait l'offre de 70 millions de francs pour toutes indemnités à payer au gouvernement impérial pour les frais de la guerre, comme base pour la reprise des négociations. En même temps le ministre des affaires étrangères fut prévenu par le quartier-maître général de l'armée autrichienne, que les troupes impériales recevaient l'ordre d'évacuer Alexandrie. Nous reçumes aussitôt l'invitation de nous rendre à Milan pour y reprendre les négociations.

On aura remarqué ci-dessus que le plénipotentiaire autrichien avait fait allusion à une distinction qu'il aurait faite, et qui, dans sa pensée, devait signifier que par ces mots *toutes indemnités* pour les frais de la guerre, il n'avait voulu entendre que ce qui revenait au gouvernement impérial, en réservant le droit des propriétaires, etc., de réclamer les dédommagements qui pourraient leur être dus. Il s'est en effet appliqué dans ce sens à la reprise des négociations. Mais comment aurait-il pu supposer, avec une apparence de raison, que dans les pourparlers qui avaient eu lieu à Paris, comme dans la correspondance que nous venons de résumer, le gouvernement du Roi n'eut jamais faite cette distinction, et eut voulu laisser la question indécise sur le point si essentiel des indemnités à reclamer par les particuliers? D'ailleurs, dès l'ouverture des premières négociations, au mois d'avril, nous avions toujours repoussé l'idée de dédommagements à payer aux particuliers, et nous avions confondu les différentes demandes de l'Autriche dans un total collectif. De même aussi, dans tout le cours des négociations directes ou indirectes qui eurent lieu ensuite, le gouvernement du Roi, tout comme les cabinets étrangers, ou les agents intermédiaires qui y avaient pris part, n'avaient parlé que d'une somme totale dont le montant devait satisfaire aux exigeance de tout genre de l'Autriche sur le point des compensations pécuniaires. Aussi, en retournant à Milan, reçumes nous l'instruction positive d'offrir 70 millions pour les indemnités de toute espèce, et de ne pas dépasser ce chiffre.

Arrivés à Milan le 18 juin, nous remîmes, le même jour, à M. de Bruck le contre-projet de traité que nous avions apporté de Turin, et qui renfermait les conditions proposées per le cabinet du Roi.

Deux jours après le plénipotentiaire autrichien nous envoya un nouveau projet de traité que nous avons transmis au ministère. Il contenait, à peu de choses près, les mêmes conditions que celui qu'il avait présenté dans les premières négociations. M. de Bruck insistait pour que les ducs de Parme et de Modène, comme alliés de l'Autriche, fussent compris dans le traité. Il tranchait la question du Gravellone à l'avantage de l'Autriche; exigeait la renonciation de S. M. le Roi de Sardaigne à tous les territoires situés au de-là des limites telles qu'elles existaient avant la guerre.

Dans des articles additionnels et séparés, on stipulait une indemnité pour les frais de la guerre, mais sans en fixer encore le chiffre; on réservait encore les droits des particuliers, comme ceux des ducs de Parme et de Modène à des dédommagements qui seraient réglés par des commissions. En cas de dissentiment, on soumettrait les points en litige à l'arbitrage du roi des Pays-Bas. Les deux parties contractantes s'engageaient à conclure un traité de commerce et de navigation et à remettre en vigueur l'ancienne convention pour la répression de la contrebande. Du reste ce projet se taisait entièrement sur quatre des points les plus essentiels: amnistie et garantie de nationalité pour les provinces Lombardo-Vénitiennes; évacuation du territoire Sarde; modes et termes pour le payement de l'indemnité.

Nous avions l'instruction bien positive d'insister sur tous ces points. Les deux premiers devaient être l'objet de plus d'une difficulté; mais nous comprendions trop le devoir que l'honneur imposait au gouvernement du Roi de ne pas abandonner le sort de ces populations qui avaient combattu dans nos rangs, qui n'avaient voulu faire qu'un état avec nous, pour ne pas vouer tout notre zèle à obtenir pour elles ces garanties.

Justement étonnés de son silence sur des points aussi importants, nous en fîmes faire indirectement l'observation à M. de Bruck, qui assura qu'il aviserait à ce que l'amnistie et la garantie de la nationalité fussent accordées par S. M. l'empereur avant la signature du traité.

Le 23 juin eut lieu une conférence, dans laquelle nous abordâmes d'abord la double question dont nous venons de parler. M. de Bruck nous dit qu'il en avait écrit à Vienne, et que les déterminations à prendre à cet égard dépendaient entièrement de la libre volonté de l'Empereur. Sans entrer en discussion, nous nous bornâmes à faire observer à M. de Bruck que, quant à la nationnalité italienne, la volonté de l'Empereur était déjà exprimée par la constitution du 3 mars. Nous declarâmes du reste que nous ne pourrions cesser d'insister sur ces deux points qu'autant que la garantie de la nationalité et de l'amnistie serait accordée avant la signature du traité.

Quant aux ducs de Parme et de Modène, nous déclarâmes que le gouvernement du Roi ne croyait pas devoir consentir à ce qu'ils fussent compris dans le traité, parceque ce serait reconnaître ainsi à l'Autriche des droits de suzeraineté sur des états dont les traités ont établi l'indépendance complète; que, n'ayant pas été en guerre avec les duchés, nous n'avions pas de paix à faire avec eux; que surtout ces pays ne pouvaient prétendre, à ce titre, aucune indemnité.

M. de Bruck déclara que jamais l'Autriche ne pourrait faire la paix avec la Sardaigne, si les ducs de Parme et de Modène n'étaient pas compris dans le traité; que ces princes s'étaient adressés à l'Empereur pour qu'il les rétablit dans l'intégrité de leurs droits.

Nous répondîmes que le Piémont ne signerait jamais un traité dans lequel l'Autriche agirait au nom de ces états.

Après une longue discussion on s'arrêta à l'idée que nous rédigerions un article, que nous montrerions d'abord à M. de Bruck, et que nous soumettrions ensuite à notre gouvernement. Nous lui dîmes que cette proposition était tout-à-fait personnelle à nous, et que nous réservions absolument le droit de notre gouvernement de modifier la rédaction de cet article, ou de le rejéter tout-à-fait. En lui en envoyant ensuite le projet, nous l'accompagnâmes d'une lettre, dans laquelle nous répétâmes formellement ces réserves, en ajoutant que nous ne nous dissimulions pas que le ministère verrait peut-être beaucoup de difficulté à insérer dans un traité avec l'Autriche un article qui se rapportait à des princes indépendants.

M. de Bruck déclara ne pouvoir accepter l'article proposé, et le ministère du Roi lui-même, à qui il fut soumis, ne crut par devoir l'adopter.

Nous avons cru à propos de donner quelque développement à cet incident des négociations parceque la supposition ayant été répandue que nous avions tergiversé dans le cours des négociations, on n'a pu vouloir faire allusion qu'à cette circonstance: or, tout homme impartial jugera si ce reproche a un fondement. — Étions-nous le moins du monde engagés par une proposition faite sous les réserves indiquées ci-dessus, refusée par M. de Bruck et non sanctionnée par le cabinet du Roi?

Le 26 juin nous reçumes la réponse du ministère relative à cette question, et nous eûmes avec M. de Bruck une conférence, dans laquelle nous dûmes lui faire connaître que le gouvernement du Roi ne pouvait consentir à comprendre les ducs dans le traité à conclure avec l'Autriche.

M. de Bruck nous déclara que, dans ce cas, il était impossible de continuer les négociations; qu'il avait demandé des nouvelles instructions à Vienne; mais qu'il connaissait assez la pensée de ses collègues pour s'attendre à recevoir l'ordre d'interrompre les négociations, et de quitter Milan.

Nous lui fîmes alors l'observation que si l'Autriche ne désirait, comme il nous l'avait dit, autre chose que de rendre claire et nette la position des ducs, ce résultat pourrait être obtenu par un traité direct entre eux et nous, qu'on pourrait encore le faire connaître à l'Autriche avant de signer le traité de paix. D'ailleurs, dîmes-nous, on ne pourrait refuser au Piémont le droit de traiter directement avec les agents de ces états. Nous ajoutâmes avec toute espèce de raison, que la position du gouvernement du Roi à l'égard des habitans de ces pays, qui s'étaient réunis à nous par un vote spontané, était identique avec notre position vis-à-vis des Lombards; qu'après avoir fait cause commune avec eux, ce serait faillir aux devoirs de l'honneur que de les abandonner sans obtenir en leur faveur des garanties qui ne pourrait être données que par leurs souverains, ou par leurs gouvernemens.

M. de Bruck se récria de nouveau sur l'énormité de notre prétention de vouloir poser des limites à l'autorité de l'empereur et des ducs.

Nous repondîmes que ce n'était pas une condition que nous voulions imposer; mais que nous étions obligés de declarer que, dans sa position à l'égard des Lombards, le Piémont ne pouvait signer une paix qui ne renfermerait pas ces garanties pour eux, et que nous étions résolus aux plus grands sacrifices plutôt que de manquer à un devoir d'honneur et d'humanité en y renonçant. Nous fîmes encore observer à M. de Bruck que la demande d'une amnistie et d'une garantie de nationalité se fondait sur de graves considérations d'ordre général, et que de semblables stipulations avaient été souvent insérées dans des traités entre Souverains.

A l'observation que M. de Bruck nous fit qu'elles n'avaient eu lieu que lorsqu'il y avait eu cession de territoire, nous répondîmes que par le passé, et notamment en 1815, ces stipulations ne concernaient pas particulièrement des territoires cédés, mais qu'elles avaient été fondées sur la nécessité de garantir l'ordre public qui aurait pu être profondément ébranlé, si les gouvernemens étaient revenus sur les évènemens passés. Nous répétâmes encore qu'au reste nous céderions sur la forme, car nous étions prêts à signer le traité avec l'Autriche, sans y faire mention de ces garanties, si elles étaient accordées avant sa conclusion.

Le 27, M. de Bruck nous communiqua une copie des pleins-pouvoirs qu'il avait reçus du duc de Modène, en nous disant qu'il en recevrai de semblables du duc de Parme.

Le préambule de ces pleins-pouvoirs rappelait le traité de défense militaire réciproque de 1847, qui lie les ducs à l'empereur; traité sur l'illégalité duquel le gouvernement du Roi s'était surtout fondé en déclarant la guerre à l'Autriche. Ce n'était point à M. de Bruck *personnellement* qu'ils étaient donnés, mais bien au plénipotentiaire chargé par l'empereur de négocier la paix avec le roi de Sardaigne, à qui ils conféraient le pouvoir d'y faire insérer un article propre à garantir les intérêts du duc et l'intégrité de ses états, ils confirmaient, en un mot, cette suzeraineté de l'Autriche que nous ne devons pas admettre puisqu'elle est en désaccord avec les traités.

M. de Bruck nous fit dire plus tard qu'il obtiendrait des ducs d'autres pleins-pouvoirs d'où l'on ferait diparaître le préambule qui déclarait que ces princes avaient remis leurs intérêts entre les mains de l'Autriche.

Le 3 juillet nous eûmes avec M. de Bruck une nouvelle conférence, dans laquelle nous abordâmes tous les points en contestation. Nous croyons superflu de résumer les longues discussions que nous avons eues avec le plénipotentiaire autrichien; ce serait répéter le récit de celles qui avaient eu lieu déjà maintes fois. En définitive, M. de Bruck refusa absolument d'admettre tout article par lequel le gouvernement impérial prendrait un engagement rélativement à l'amnistie et à la nationalité. L'empereur, dit-il, fera certainement des concessions, on a déjà fait preuve de modération en laissant séjourner en Lombardie des individus très-compromis. La nationalité, ajouta-t-il, a déjà été reconnue; des institutions libérales ont déjà été promises à la Lombardie par la constitution du 3 mars. Le gouvernement impérial n'a pas cru qu'il convînt de publier l'amnistie et la constitution au moment où Vienne est encore en état de siége, et la guerre si peu éloignée de la capitale. Il ajouta que lui, M. de Bruck, d'accord avec les autorités supérieures autrichiennes en Lombardie, avait cependant insisté à Vienne pour que ces concessions fussent faites immédiatement.

Néanmoins nous dûmes renouveler la déclaration que, d'après nos instructions, nous ne pourrions signer la paix qu'autant que ces concessions auraient eu lieu avant sa conclusion, ou qu'elles seraient promises dans le traité.

Quant aux duchés, M. De Bruck nous a déclaré qu'il ne pouvait absolument pas admettre la proposition de faire un traité séparé. Il nous a proposé d'insérer dans le traité à conclure entre la Sardaigne et l'Autriche un article, dont nous envoyâmes la formule au ministère, et dans lequel il était dit que les ducs traitaient *pour seconder le désir des hautes parties contractantes.*

Nous nous engageames à soumettre cet article à notre gouvernement; mais nous exprimâmes formellement l'opinion, qui du reste nous parait incontestable d'après les principes de notre droit constitutionnel, conforme au surplus à celui qui aujourd'hui est généralement en vigueur, que, quelque soit la rédaction de l'article qu'on adopterait, l'obligation de payer les sommes qui seraient liquidées ne saurait avoir d'effet qu'autant qu'elle serait ratifiée, et que les sommes seraient votées par le Parlement.

A cela M. de Bruck fit la singulière observation qu'au moyen d'un système semblable le gouvernement du Roi perderait tout crédit en Europe.

M. de Bruck a insisté encore pour l'insertion des articles relatifs au Gravellone, et à la remise en vigueur de la convention pour la répression de la contrebande. Il nous a déclaré que, à cet égard, les instructions de son gouvernement étaient préciscs et absolues.

Nous lui fimes observer que les négociations pour la remise en vigueur de la convention pour la répression de la contrebande avaient toujours eu lieu simultanément avec celles qui avaient été suivies, avant la guerre, pour la levée de la surtaxe imposée sur nos vins à leur entrée en Lombardie, et pour la résiliation de la convention de 1751, en ce qui concerne le commerce du sel avec le canton du Tésin. Il finit par nous dire que si l'on se mettait d'accord sur tous les autres points, il *penserait* si l'on pourrait nous accorder la suppression de cette surtaxe.

M. de Bruck aurait désiré, nous dit-il, que tous les articles du traité fussent réglés avant de fixer le montant de l'indemnité, le mode et les termes du payement. La paix, déclara-t-il, ne peut se faire tant que la Sardaigne persistera à ne pas dépasser la somme de 70 millions. Il prétendit que dans les pourparlers qui avaient eu lieu en France et en Angleterre, il était question de reprendre les négociations sur l'offre de 75 millions pour les frais de la guerre, ce qui laissait encore la voie ouverte à toutes les réclamations des particuliers pour dommages soufferts à raison de la guerre. M. de Bruck ne prenait pas en considération que, dans tous les pourparlers qui ont eu lieu à Paris et à Londres on n'avait jamais établi cette distinction, et qu'on n'avait parlé que d'une somme collective.

Quant au mode de payement de l'indemnité, nous nous réservâmes de faire connaître à M. de Bruck les instructions de M. le ministre des finances. Il nous dit que son gouvernement serait disposé à accorder des mois, mais non pas des années de délai pour le payement. Il recevrait en acquittement de la somme convenue des obligations de l'état, mais le gouvernement du Roi devrait lui en bonifier le cours inférieur au pays.

Ayant reçu une réponse du ministère au sujet de la conférence que nous venons de résumer, nous eûmes, le 6 juillet, une nouvelle conférence avec M. de Bruck.

Conformément à cette réponse, nous insistâmes encore sur l'amnistie et sur les garanties de nationalité.

M. de Bruck nous déclara que l'Autriche ne consentirait jamais à ce qu'un ministère piémontais pût se vanter devant le Parlement que c'était sur l'influence de son gouvernement que l'empereur avait fait des concessions à ses sujets.

Quant à l'indemnité, il a prétendu que M. de Metzburg avait porté à Turin la proposition de rouvrir les négociations sur l'offre de 75 millions de francs (ce qui, dans sa pensée, réservait à l'Autriche le droit de réclamer des indemnités pour les particuliers); que ensuite, il était tombé d'accord avec le ministre des affaires étrangères que les négociations seraient reprises sur la base de 70 millions *pour laisser quelque chose à faire aux plénipotentiaires.* M. De Bruck nous déclara ensuite que la paix ne pouvait se faire si les ducs n'étaient pas compris dans le traité, et que l'Autriche y attachait une importance politique. Il déclina tout-à-fait l'offre que nous lui fîmes de soumettre cette question aux gouvernemens de France et d'Angleterre, en disant que toutefois personne ne pourrait condamner cette prétention de l'Autriche.

Quant aux questions du Gravellone et de la contrebande, M. de Bruck nous dit qu'il était prêt à les régler par des conventions séparées. La signature de ces stipulations devrait toutefois précéder celle du traité de paix, ou avoir lieu en même temps. Il nous représenta un projet du ministre des affaires étrangères de Turin, en date du 11 septembre 1847, dans lequel, disait-il, tout avait été réglé quant à la question du Gravellone.

Pour la répression de la contrebande, il offrit de reprendre les négociations au point où elles ont été laissées par le conseiller lombard M. Imperatore au mois de février 1848.

M. de Bruck a fini par nous dire que puisque l'on ne pouvait rien conclure, il était disposé à attendre ici jusqu'à ce que la paix put avoir lieu, et que l'Autriche attendrait jusqu'au moment où elle pourrait être signée telle qu'il lui conviendrait de la faire.

Nous croyons superflu de rapporter les observations par lesquelles nous avons repondu à ces singulières déclarations. Elles ont été, sur les différents point en discussion, une répétition des raisons si justes que nous lui avions déjà exposées bien de fois, et telles que l'honneur national, et une bien légitime susceptibilité nous mettaient dans le droit et dans le devoir de le faire.

Après que nous eûmes soumis au ministère la proposition du plénipotentiaire autrichien, de faire des conventions séparées pour régler la question du Gravellone, et celle relative à la remise en vigueur de la convention pour la répression de la contrebande, les négociations restèrent en quelque sorte suspendues pendant quelque jours, puisque nous avions besoin d'une réponse sur ces points pour faire de nouvelles ouvertures à M. de Bruck.

Pendant cet intervalle, le ministère nous annonça que S. E. M. le comte de Pralormo avait bien voulu se charger de venir à Milan avec la mission spéciale de traiter les deux questions ci-dessus, et de joindre son concours au notre pour les négociations en général. Dès le 16 juillet nous avions annoncé à M. de Bruck la prochaine arrivée de M. de Pralormo; mais, le 18, au moment même où nous allions nous rendre chez-lui pour le lui présenter, le plénipotentiaire autrichien vint nous remettre une dépêche de son cabinet, qui lui prescrivait de nous déclarer que le projet de traité, tel qu'il nous le remettait, atteignait, selon l'avis du cabinet impérial, l'extrême limite des concessions possibles, et que si le gouvernement sarde ne l'acceptait dans quatre jours, M. de Bruck devait quitter Milan et retourner à son poste à Vienne.

Nous fîmes observer au plénipotentiaire autrichien combien il était fâcheux que son gouvernement vint ainsi interrompre les négociations au moment même où par le choix et l'envoi d'un nouveau plénipotentiaire, le cabinet sarde avait donné une nouvelle preuve de son désir sincère d'arriver à la solution des difficultés qui retardaient la conclusion de la paix. La conversation s'engagea ensuite sur les différents points en contestation. Malgré la juste observation que nous fîmes qu'il convenait, relativement aux duchés de Parme et de Modène, de régler la question politique des territoires, et de laisser ensuite la Sardaigne s'arranger avec les ducs pour les intérêts pécuniaires, M. de Bruck insista pour l'adoption de l'article tel qu'il l'avait proposé, et qu'il le maintenait dans le nouveau projet que nous transmîmes au ministère avec la lettre mentionnée ci-dessus du cabinet impérial.

Quant à la somme des indemnités de guerre, au mode et aux termes du payement, il nous déclara que notre persistance à ne pas dépasser la somme de 70 millions, prouvait que nous ne voulions pas faire la paix. Il prétendit que l'article, tel qu'il le présentait aujourd'hui (et en effet il y avait apporté quelque légère variation), donnait des grandes facilités à la Sardaigne. Enfin il insista sur le refus de recevoir le payement en rentes, de même que sur la prétention de percevoir à une époque très-prochaine une partie de la somme.

Nous revenîmes encore sur la question de l'amnistie, et nous répétâmes l'observation que le gouvernement du Roi ne pouvait pas honorablement signer la paix si cette amnistie n'était pas garantie.

M. de Bruck répondit par les réflexions qu'il nous avait faites tant de fois à ce sujet; cependant il ajouta que, si l'on s'était entendu sur tous les autres points, il aurait pu écrire encore à Vienne pour obtenir quelque concession à cet égard.

M. de Bruck déclara encore qu'il était disposé à régler par des conventions séparées les différents relatifs au Gravellone, à la résiliation de la convention de 1751, et à la suppression de la surtaxe imposée sur nos vins à leur entrée en Lombardie.

Il nous quitta, en se réservant de revenir le soir même pour nous donner le temps de refléchir, et de voir si nous pouvions faire des nouvelles propositions, avant d'envoyer à Turin les pièces qu'il nous avait remises d'ordre de son cabinet.

Dans ce second entretien, nous lui déclarâmes que notre pays ne pourrait absolument pas supporter les charges que lui imposerait le traité tel qu'il était maintenu par le cabinet impérial; que pour montrer notre désir d'arriver à une solution, nous pourrions proposer au ministère de porter la somme à 75 millions; mais qu'il serait de toute impossibilité pour le gouvernement de s'engager à payer la somme de 20 millions en numéraire pour l'époque si rapprochée de la fin du moi d'août. A cette déclaration, M. de Bruck interrompit la conférence, en disant que c'était inutile de prolonger cet entretien, car il ne pouvait pas se désister de la somme de 80 millions. Nous nous séparâmes donc, en lui promettant une réponse de notre gouvernement pour le quatrième jour. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Parma. — Persona autorevole ci manda, in data di Parma 14 corrente, l'interessante lettera che segue:

« Volete sentirne una bella? Non sono più i democratici che avversano gli ordini religiosi, non sono i liberali che invocano la loro cacciata, per incamerarne le rendite e liberare la società di gente inutile o pericolosa, è il Borbone di Parma, è lo stesso duchino, che di notte fa circondare dai dragoni il convento dei Benedettini ed il collegio dei Barnabiti, e gli obbliga a salire in apposite vetture e sgomberare dai felicissimi suoi Stati.

Anzi l'avversione sua pei frati va molto più in là che non andasse quella dei liberali e democratici; egli non solo manda fuori delle sue terre i frati forestieri, ma nè anche ai proprii sudditi, sebbene sfrattati, permette di rimanersene in patria. L'università è chiusa. Due commissioni esamineranno e riferiranno sulla condotta ed abilità dei professori che dovranno ritenersi, e i non ritenuti faranno probabilmente la strada dei frati.

Eppure i più infelici non sono quelli che di qua se ne vanno, ma quegli incauti che, amnistiati, ritornano ».

Firenze, 10 *settembre*. — Leggesi nello *Statuto*: « Il ministro della guerra ha provveduto ad un nuovo ordinamento del suo ministero, aumentando il personale degli impiegati e distribuendone gli ufficii con norme e discipline nuove. Se questi mutamenti debbono esser forieri della completa e radicale riforma delle nostre milizie, già da lungo tempo reclamata, onde cessi una volta il dispendio e lo scandalo, noi non li diremo inutili. Noteremo per altro come questo aumento notabile d'impiegati nel ministero della guerra ci sembri una soverchia larghezza nello stato attuale della finanza toscana. Il ministero della guerra, come rimane ora composto, costerà ben oltre il doppio di quello che costava in addietro. Non si deve far altro che confrontare le cifre del *bilancio* di *previsione* che presentò al Parlamento il ministro Landucci per andarne convinti.

Un tale vistoso aumento di spesa difficilmente troverà ragioni che lo giustifichino; imperocchè spendere oggi presso a 100m. lire in un ministero che l'anno scorso ne costava 30m., ci sembra un troppo grave eccesso. Il ministro non può per certo giustificare altrimenti tanta larghezza, che adoprandosi con ogni potere per dare alla Toscana una forza d'armi proprie, sulla quale paese e governo possano ugualmente fidare.

Vero è che ad ottenere questo scopo meglio avrebbe provvisto, a senso nostro, la scelta di ufficiali esperimentati, che l'aumento d'impiegati al ministero. Pure noi non siamo esclusivi nelle nostre idee, e purchè il bene si faccia, lo accettiamo di buon grado, da qualunque parte arrivi.

Ma non possiamo approvare dispendi eccessivi ed improduttivi, perchè mentre da un lato crediamo che il paese debba sobbarcarsi ad ogni sacrifizio per aiutare il governo ad uscire dalle strettezze finanziere nelle quali si trova, crediamo del pari che il paese abbia diritto di vedere sempre giustificata la erogazione della pubblica fortuna.

Roma, 7 *settembre*. — (Corrisp. del *Nazionale*). Riceviamo continue visite dagli ufficiali spagnuoli, i quali vestiti alla borghese si mostrano vaghi di respirare l'aria di Roma, e passeggiare insolentemente questa conquistata terra. Ve ne ha continuamente una cinquantina. Mentre che gli ufficiali si divertono nella capitale, i soldati ne fanno altrettanto nelle provincie occupate da loro, ma con modi un po'meno gentili. In Zagarolo fra gli altri orrori commessi dagli Spagnuoli vi ha anche il seguente. S'introdussero in una casa per rapire una giovine sposa: il marito la difese: quando vide però la difesa impossibile, colle proprie mani la uccise, amando meglio averla morta che disonorata. A quel rumore accorsero dei contadini, e s'impegnò una zuffa. Gli Spagnuoli chiamarono soccorso. Giunsero degli altri militari, e tre poveri zagarolesi per aver difeso un loro compagno vilmente oltraggiato da quei devoti sgherri furono sul momento fucilati. Dopo ciò il paese è divenuto un deserto, essendosi tutti ritirati in campagna con le loro famiglie, e Zagarolo è trattato come paese di conquista spagnuola, vale a dire alla moresca. Ecco i bei difensori della santa Sede, e del sommo Pontefice. Badino però bene a loro, giacchè se continuano a toccare certi tasti, potrebbero rinnovarsi quegli episodii della storia italiana, originati dalle medesime cause. Continuino così, che potrebbero vederne delle belle. — Prosieguono i preparativi di fortificazione.

Il giorno dopo il fatto del teatro Argentina, avendo veduto che a mezzogiorno non vi era più un biglietto neppur in piedi, avendoli tutti acquistati i Romani, *unicamente* per sentire il finale del Faliero, a ventidue ore (5 1¡4 della sera) fu dato ordine di serrare il teatro, che non è stato più aperto.

Il fatto del teatro è importante, ed ogni giorno se ne provano effetti tremendi, per le dispute che ne nascono. Non vedo come finirà. Roma è un cadavere effettivo; non vi è che squallore ed odio.

Ognuno presenta una futura crisi, non si sa poi se benefica o no. La miseria aumenta, e con la miseria l'odio contro il pretume diviene più forte. Gl'infelici si riboccano da per tutto. Se la Provvidenza con uno de'suoi più potenti miracoli non viene in nostro soccorso, non abbiamo niente da sperare dai nostri benevoli protettori ufficiali di varie lingue e paesi. Iddio tocchi loro una volta il cuore, ma per bene, e li muova a pietà delle nostre miserie.

— *Altra dell'*8 *detto*. — Questa sera si riapre il teatro Argentina. Temo però che le cose non terminino bene. Gli spiriti si esacerbano; e si coglie di qua e di là ogni occasione di susurro, il che a dir vero non piace, e non accomoda alla maggior parte. L'altra sera al teatro Valle in una commedia intitolata: « *Il suonatore di clarinetto* » nell'occasione che un attore disse, facendo la sua parte, che « Parigi è unico per le maschere e i figurini, » la platea si pose a gridare a tutta gola: *bis*, *bis*. Io, ti parlo schietto, non approvo queste dimostrazioni. Italiano e Romano, sento che non abbiamo a lodarci degli stranieri, di nessuno straniero: ma poichè dobbiamo subire, e subiamo la legge della necessità, ci sta bene di serbarci dignitosi, stretti fra noi, isolando i nostri poco simpatici alleati, per quanto è possibile, e col contegno mostrare a chi è venuto a liberarci dalla tirannia, che gli stenderemo la mano quando ci avrà resa e guarentita la nostra libertà.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Giudizii dei giornali inglesi sulla lettera del presidente della repubblica francese al colonnello Ney.*

Il Morning Post fa le riflessioni seguenti: — Il contegno preso da Luigi Napoleone è degno, e le sue istruzioni si accordano collo spirito di un giusto intervento, e la nostra opinione sull'origine e il processo dell'assedio di Roma è sempre la stessa. È impossibile non considerare questa cosa come soggetta a critica; ma prendendo le cose quali sono, la politica annunciata è precisamente quella che potrà meglio vendicare l'onore della Francia, e assicurare la felicità e tranquillità di Roma.

— Leggesi nel *Globe* degli 8 settembre:

La lettera di Luigi Napoleone al colonnello Ney è un documento notevole per ogni parte. Le si può rimproverare di non essere costituzionale, poichè noi non sappiamo che siavi nulla nella costituzione francese che dia dritto al presidente d'imporre alla Francia una linea particolare, se non concertandosi co'ministri, e con un documento legalmente controssegnato. Ma noi dubitiamo assai che l'obbiezione costituzionale abbia del peso in un paese ove 4 persone su 5 credono il potere talmente incatenato da restrizioni opposte ad ogni governo sicuro e praticabile, che non si può aspettare sicurezza ed onore, che perchè il capo dello Stato prende dei poteri di cui la costituzione non l'investiva. Trista cosa è vedere stabilito in Francia dagli ultra-democratici un sistema, la cui violazione è considerata necessaria per l'interesse pubblico. Ma gli uomini che hanno redatta la costituzione hanno poco compreso il popolo francese supponendo di poter rendere insignificante il poter esecutivo. Non saremmo sorpresi se il primo magistrato, avente dopo sè l'opinione pubblica, cercasse di ristabilire l'autorità che gli ultra-democratici volevano confiscare a profitto della loro fazione.

Checchè si possa dire sull'incostituzionalità della lettera del principe Luigi Napoleone, è probabile che non si dorrà di averla scritta. Infatti colla sua lettera si assicura l'appoggio e l'ammirazione dell'esercito: si concilia la benevolenza degli amici della vera libertà, e dà un colpo fatale ai democratici-socialisti, i quali avevano sperato ruinarlo nell'opinione pubblica, rappresentandolo come amico e sostenitore del dispotismo pretesco. Se, agli occhi della nazione francese in genere, commise un errore intervenendo nella contesa fra il papa e i suoi sudditi, egli ha testè posta la base della popolarità nella dichiarazione che fece de'suoi sentimenti. Invano i suoi nemici vorranno lottare contro l'entusiasmo già manifestato per lui in questa capitale. I Francesi in massa sono un popolo generoso, ed è impossibile resistere alla forza della loro espansione.

Non commenteremo certe espressioni della lettera, pur confessando col *Débats* che i soldati di Napoleone si conoscevano poco di propaganda della libertà. Se Napoleone non ha altra ambizione che mantener l'ordine all'interno e far rispettare la Francia all'estero, non guarderanno troppo da vicino al modo con cui cerca di guadagnar influenza sulla truppa. Speriamo tuttavia che, acquistata questa influenza, ne userà più direttamente e generosamente che il suo gran predecessore. Ha un punto su cui tutti dicono essere d'accordo: che non v'ha nulla d'ambiguo nelle condizioni ch'egli pone all'esercizio del potere temporale del pontefice: amnistia generale, ministero secolare, codice Napoleone, governo liberale. Quanto alla prima condizione abbiamo ragione di credere che siavi stato accordo prima dell'entrata dei Francesi a Roma, ma più tardi i cardinali compilarono liste di proscrizione sì lunghe che non si crederebbe. Il secondo punto non fu concesso che parzialmente, ma erasi lasciato credere che due soli preti si vedrebbero nel ministero, e che bentosto sarebbe secolare. Più tardi il papa si mostrò assai più restio su questo argomento.

Per ciò che riguarda la promulgazione del codice Napoleone, noi crediamo non potersi imporre colla forza ad una potenza amica un codice non invocato dal voto generale della nazione. Ma il papa stesso aveva primo manifestata l'opinione di adottare questo codice con certe modificazioni rese necessarie dalle abitudini e dalla condizione speciale del suo popolo. Quanto all'ultimo punto, al governo liberale, l'espressione è molto vaga, ma si deve comprendere per esso il sistema rappresentativo. Il principio fu ammesso dal papa; solo sui particolari v'ha divergenza nelle conferenze di Gaeta. Tuttavia queste divergenze sono assai gravi, ed è a temersi che i cardinali non vogliano che un simulacro di rappresentanza. Fra pochi giorni conosceremo l'effetto prodotto a Gaeta dalla lettera del presidente della repubblica. A Roma l'effetto fu grande, sì grande anzi, che in caso di rifiuto di pronta adesione del papa alle dimande della Francia, esso non troverà appoggio e simpatia presso i Romani, che pur detestando il nome di repubblica, sono molto imbevuti delle dottrine del governo liberale.

Tre settimane erano scorse tra la data, e la pubblicazione della lettera, e le nuove di Roma dei 31 agosto, con cui annunciavasi che fu data comunicazione al Papa a Gaeta, è a presumersi che S. S., influenzata da'suoi cardinali, avrà ricusato di aderire alle dimande fatte dal presidente della repubblica in ciò che riguarda l'esercizio del suo potere temporale. A Parigi corse voce che a'30 o 31 agosto il Papa aveva significata la volontà di accettare le basi consegnate dal governo francese, e che la lettera fu pubblicata solo per rialzare la importanza della concessione fatta dal sovrano Pontefice, e per rendere il presidente popolare, mostrando che l'onore del successo devesi alla fermezza del suo linguaggio.

Il governo francese può aver ricevuto notizia che il Papa abbia ceduto, e allora la pubblicazione della lettera può spiegare la voce corsa a Parigi; ma è certo che sino al primo settembre nulla erasi subodorato a Roma che potesse indicare che S. S. avesse aderito alle ingiunzioni del presidente della repubblica francese. Invece si credeva generalmente a Roma, ai 31 agosto, che i cardinali incaricati del governo lascierebbero Roma, e che il generale Rostolan creerebbe una commissione di governo.

— Il governo francese autorizzò lo stabilimento di una linea telegrafica tra Calais e Boulogne che comunicherà con Douvres a traverso il canale. (*Times*).

FRANCIA. — Parigi, 9 *settembre*. — Leggesi nel *Débats*:

La lettera del presidente della repubblica e le riflessioni colle quali noi ne abbiamo accompagnata la pubblicazione, sono ora, per parte dell'organo principale del partito religioso, l'oggetto di vivissimi attacchi. Noi non dobbiamo rispondere che a quanto ne spetta; vogliamo farlo con moderazione, poichè troviamo naturalissimo il malcontento di coloro i quali credono che il papa sia infallibile anche in materia temporale.

Egli è un grand'errore quello di immaginarsi che noi riproducessimo quella lettera con una visibile gioia. Noi deploriamo piuttosto che la forma un po'troppo ereditaria colla quale è concetta, dia una certa apparenza di minaccia a ciò ch'esser non doveva che una pubblica manifestazione dello spirito che aveva presieduto all'intervento francese. Egli è sicuro che in vista di quanto succede a Roma, dacchè il potere civile è tornato in mano dell'autorità ecclesiastica, tutto il mondo era autorizzato a credere che la Francia fosse meno liberale che la corte di Roma, e più papista del papa. Dacchè noi siamo in possesso di Roma, vi vedemmo ritornare successivamente tutte le istituzioni che lo stesso papa aveva condannate e distrutte; vi vedemmo ricomparire specialmente lo spirito contro cui Pio IX era divenuto, dopo la sua esaltazione, una vivente protesta. Noi avevamo l'aria d'essere andati a Roma unicamente per mutarvi il colore dei triumviri.

Ora, mentre i tre cardinali nella capitale del sommo Pontefice vanno disotterrando e restaurando le leggi le più abborrite, il Papa, il Papa stesso a Gaeta non ha mai lasciato di manifestare le intenzioni più liberali e più illuminate. Mentre nella stessa Francia noi sentiamo gridare al sacrilegio alla sola idea dell'introduzione del codice Napoleone negli Stati della Chiesa, il Papa dichiara spontaneamente e pubblicamente che l'intenzion sua si è di rifare la legislazione romana sulle basi del codice civile francese. Egli è dunque ben naturale che il governo francese, conoscendo le intenzioni del Papa, e vedendole così crudelmente disconosciute dagli uomini incaricati di interpretarle, desideri di vedere al più presto il sommo Pontefice ritornare nel possesso personale e diretto della propria autorità. Non fu mai tanto giusto il detto: val meglio aver a fare con Dio che co' suoi santi. Noi pertanto siamo convinti, che se il Papa fosse a Roma, non vorrebbe certamente tollerare gli abusi scandalosi del potere che commettonsi in nome suo.

In tutti i casi, quello che importa alla Francia si è, che il male che si fa non si faccia più a lungo sotto la protezione, e per conseguenza sotto la responsabilità della sua bandiera. Noi non abbiamo il minimo desiderio di volere stabilire un dipartimento del Tebro con un prefetto francese, nè meno di volerci incaricare per un tempo indeterminato dell'amministrazione degli Stati pontificii. Ci si dice che noi troviamo che un Papa è di troppo nel mondo! Ah! non è la presenza del Papa che c'incomoda; anzi è la sua assenza! Finchè non è egli in Roma, noi siamo direttamente responsabili di tutto quello che vi si opera. Ora non possiamo, innanzi all'Europa, innanzi alla storia, passare per complici della funesta politica tenuta a Roma dopo l'arrivo dei commissarii pontificii, ed il governo francese era in debito di protestare contro questa solidarietà.

Diciamo il governo, poichè, come lo abbiamo già fatto notare, la lettera del presidente ha dovuto necessariamente essere portata alla conoscenza del gabinetto; noi abbiamo anche argomento per credere che tutti i ministri, senza eccezione, la conoscevano, e per conseguenza l'hanno approvata. Del resto, il *Moniteur* della sera in un suo articolo, conferma formalmente un tale accordo. Noi diremo, a tale proposito, che se i ministri ebbero conoscenza della lettera del presidente, non ci pare però probabile che il presidente l'abbia avuta, per parte sua, dell'articolo del *Moniteur* della sera. Non fu senza un certo quale stupore che noi vedemmo l'organo ufficiale del ministero scoprire nella lettera del presidente della Repubblica l'effettuazione di un impegno che sarebbe stato preso col popolo romano dal signor Luigi Bonaparte una ventina d'anni fa, allorquando prese le armi contro il governo di Gregorio XVI.

Noi confessiamo umilmente che non sappiamo comprenderne abbastanza il rapporto. Egli è ben poco tempo che il signor Luigi Bonaparte diceva: « se io « sono venuto ad Ham, non fu per orgoglio... Io non « saprei vantarmi di una prigionia cagionatami dal« l'attacco portato ad un governo stabilito. Quando si « è veduto come le rivoluzioni le più giuste seco loro « trascinino dei mali, si può appena concepire l'auda« cia di aver voluto assumere sopra di sè la terribile « responsabilità di un mutamento. »

Noi sentiamo il bisogno di ricordare queste sagge parole per opporle alle indiscrete rammentanze del *Moniteur* della sera. Noi non crediamo assolutamente che il presidente della Repubblica si tenga obbligato d'essere sempre coerente « bollente giovane » di tale o tal'altra epoca. Vi sono dei casi nei quali ciò che chiamasi difetto può diventare un merito; e finchè il signor Luigi Bonaparte addimostrerà la saggezza, di cui generalmente diè prova dopo la sua elezione, può ben essere certo che il paese non vi vedrà che una felicissima inconseguenza, e non gliene farà un delitto.

Parigi, 8 *settembre*. — Il generale Rostolan è richiamato. Dicesi che gli venga surrogato il generale Randon. (*Presse*).

ALEMAGNA. — Per portare un retto giudizio sullo stato attuale dell'Alemagna è anzitutto necessario di tener conto de' progressi incontestabili della Russia, la quale nell'affare dello Schleswig seppe accattivarsi le simpatie delle popolazioni scandinave e rialzare nel mar baltico l'onore della sua bandiera, nei principati del Danubio riuscì a trasmutare in occupazione militare il suo protettorato diplomatico e per ultimo nell'Ungheria operò in modo che la sottomissione dei Magiari tornò molto più a vantaggio del prestigio del trono imperiale di Pietroburgo che non della sicurezza del trono imperiale di Vienna. Inoltre non è una presunzione troppo avventata il credere che i consigli della politica moscovita non siano entrati per molto in certi cangiamenti della politica prussiana: l'evacuazione dello Schleswig ed il rifiuto della corona imperiale non sembrano esser state risoluzioni del tutto spontanee. E mentre la Russia in tal guisa accresce la sua preponderanza all'estero, la disciplina inflessibile del governo autocratico non vien meno al di dentro; nissun ostacolo interno attraversò lo sviluppo delle sue relazioni all'estero. Le risoluzioni di palazzo non ebbero esistenza che nell'immaginazione dei giornalisti, e la Polonia fu custodita in modo che essa non si mosse neppure fra le sue catene all'annuncio delle vittorie di Bem e di Dembinski.

L'accresciuta potenza della Russia debb'essere il punto di vista che domina tutta la situazione germanica. La Russia, a così dire, tramanda un'ombra minacciosa sul corpo intiero degli Stati germanici. Lavoreranno questi a distruggere o ad aumentare il pericolo che loro sovrasta? A tale suprema alternativa fanno capo tutte le quistioni che s'agitano in Alemagna.

Con ciò per altro noi non intendiamo dire che sia imminente il pericolo di battaglia o di conquista; noi vogliamo anzi prendere alla lettera la moderazione officiale del gabinetto di Pietroburgo e dubitiamo che, per por mano ad imprese gigantesche, egli si trovi in posizione migliore di qualunque altro governo europeo. No, l'impero di Pietro I non ha bisogno di estendere maggiormente le sue frontiere per pesare maggiormente sul mondo. Il suo ascendente aumenta di natura e per corso stesso delle circostanze a misura che tutto intorno a lui s'abbassa e si consuma in sterili stiracchiamenti.

Se l'Alemagna continua a scindersi, meno essa varrà a fronte della Russia, e meno essa terrà il suo posto fra gli Stati europei, più la Russia aumenterà la sua influenza, e l'azione di questa potenza si riavvicinerà sempre più all'occidente. Tale è il pericolo. Resta a sapere se l'Alemagna saprà rimediarvi.

Berlino, 5 *settembre*. — Si accerta che il principe di Prussia non resterà a Francoforte e che non si deve pensare a vederlo entrare nella commissione centrale. Nel suo colloquio coll'arciduca la politica non entrò per niente.

La prossima partenza del signor di Radowitz per Erfurt lascia sperare prossima la convocazione della Dieta tedesca. Gli Stati più restii ad abbracciare francamente la politica tedesca della Prussia, sono la Sassonia e l'Annover; anzi quest'ultimo sembra volersene intieramente separare. Il ministero di Annover non s'è ancora deciso a dare il suo consentimento alla convocazione della Dieta, allegando essere indispensabile l'adesione di tutti gli Stati germanici ed in particolare della Baviera. Egli pretende che la costituzione del 26 maggio non è che un progetto, una semplice idea che non impone nissun obbligo e che non può legare l'Annover se non quando la rappresentanza nazionale vi abbia consentito ciò che è più che dubbio. La condotta di questi alleati è per certo poco onesta e leale; tuttavia noi speriamo che la Prussia proseguirà nella via che si è tracciata, e se non riesce essa avrà fatto il suo dovere e potrà allora concentrare tutti i suoi sforzi nello sviluppo della sua costituzione.

RUSSIA. — *Leggiamo nella circolare del conte di Nesselrode ai rappresentanti della Russia all'estero, relativamente alle cose d'Ungheria, in data dei* 19 (31) *agosto* 1849:

I bullettini che vi trasmisi vi tennero ragguagliato sulle operazioni militari d'Ungheria.

La Provvidenza benedisse i nostri conati. L'esercito dell'imperatore, gloriosamente guidato dall'illustre capo che tante volte gli indicò il cammino della vittoria, giustificò pienamente l'antica sua rinomanza e corrispose all'aspettazione del nostro augusto signore. Le truppe austriache poi, sotto il comando del generale barone Haynau, appoggiate da una nostra divisione, riportarono brillanti vittorie, che contribuirono potentemente al risultamento che ottenemmo in comune.

La mia circolare dei 27 aprile v'informò dei motivi che confortarono S. M. l'imperatore a prender parte a questa guerra, delle sue intenzioni, dello scopo che si propose.

I pericoli che avrebbero inforsata la sicurezza delle nostre frontiere sono dileguati. L'Ungheria rientrò sotto l'ubbidienza del suo legittimo sovrano: l'integrità del territorio austriaco, quale la guarentiva il trattato di Vienna, è assicurata.

Tal è il risultamento del concorso che l'imperatore prestò a S. M. I. R. apostolica. Solo compenso cui desiderò il nostro augusto signore quando unì il suo vessillo a quello del suo augusto alleato.

La nostra assistenza accordata con lealtà fu accettata con confidenza. Questi sentimenti sono la base delle relazioni tra i due monarchi. Presiederanno altresì all'alleanza degl'imperi.

L'imperatore colorì il suo disegno. Le sue truppe ricevettero l'ordine di sgombrare il territorio ungherese, e non tarderanno a rientrare successivamente nelle loro frontiere.

Siete autorizzato a comunicare questo dispaccio al governo, presso cui avete l'onore di rappresentare il nostro augusto sovrano.

Ecco come lo czar parla alle sue truppe:

« Figliuoli!

« Dio ha benedetto il vostro zelo, il vostro coraggio virile, la vostra infaticabile perseveranza nei combattimenti. Figliuoli, il vostro dovere l'avete adempiuto, e l'insurrezione è compressa. Ovunque il nemico ebbe l'audacia di aspettarvi, voi lo avete vinto, voi avete inseguito di passo in passo i fuggiaschi, ed infine voi otteneste un singolare risultamento. Tutta la potenza nemica ha prostrato le armi dinanzi a voi e si è sottomessa a discrezione alla *nostra* grazia. Nel lasso di due mesi noi prendemmo od a noi si diedero 150 bandiere e 400 cannoni, e più di 80,000 insorgenti deposero le armi. Onore e gloria a voi, onore e gloria al vittorioso vostro condottiero. Voi vi siete dimostrati, come sempre, degni del vittorioso esercito di tutte le Russie. Io vi ringrazio tutti insieme e ciascuno in particolare. Io sono contento di voi, io sono orgoglioso per voi ».

« Varsavia, 22 agosto.

Nicolò.

Continuazione dei cenni sul Cholera morbus.

(Vedi l'appendice del num. 528).

Mi sovvengo d'aver letto pochi mesi sono rapportato da un giornale di Mosca, che nella Russia meridionale atteso l'immediato danno dei legumi, e di certi frutti era credenza generale fra gli abitanti di quelle immense steppe, che il germe del cholera non si trovasse nell'aria, ma bensì nella terra, da dove ascendeva ad appiattarsi nei frutti di certi vegetali per dar la morte introducendosi con essi nel corpo umano. In certe pianure del Piemonte dalla classe contadina si fa uso quotidiano d'una specie di pane fatto con farina di maïs preparato dal proprietario stesso in grandissima quantità, e quindi messo a conservare anche per mesi intieri su grate di vimini sospese in aria. Questo pane pochissimo cotto, non levato, pesante, di difficile digestione può col tempo e per circostanze atmosferiche acquistare nocive qualità, e lo vidi nel 1835 riescire causa di cholera in famiglie intiere, massime ai villici affatto privi di vino, ed affraliti da eccessivi lavori, e da un'atmosferica temperatura umida ed incostante. Ed ecco il perchè la miseria è il più potente ausiliario del cholera, e di esso quasi esclusiva preda l'infima classe della società. L'eroica Venezia negli ultimi giorni della sua gloriosa, e disperata resistenza al barbaro oppressore d'Italia, ce ne diede un' ampia ed infelice conferma. Il cholera, degno alleato del tedesco, piombato all'improvviso sull'infelice regina dell'Adriatico fin dai primi giorni per difetto di carni e di cibi sani, fece tale un'orribile strage da non potersi paragonare con quelle fatte nelle altre regioni in tutta quanta questa sua nuova escursione. In pochissimo tempo i morti oltrepassarono i due mila, e due giorni dopo la resa, e la libera introduzione di buoni alimenti, il numero delle vittime scendeva da 300 a 60 al giorno.

Fra le bevande la migliore e più conveniente è il vino di buona qualità preso al solito con moderazione. Fuori del pasto ad estinguere la sete preferirei il vino adacquato alla birra, che malamente fabbricata in Piemonte può essere dannosa. L' ebbrietà da vino o da liquori spiritosi perniciosa, pericolosissima quella provocata dalla birra. Col corpo molle di sudore astinenza dalle bibite ghiacciate.

La tranquillità d'animo in tempo dell'epidemia cholerica è una condizione essenzialissima per escirne illeso. Chiunque abbia un letto per dormire, buon pane, cinque ettogrammi di carne ed un litro di vino per cibo, e bevanda al giorno, non abbia alcun timore del cholera. Persuaso che tutti i miei lettori si trovano in questo caso, io raccomando loro di visitare sovente con tutta fiducia gl'infermi di cholera, circostanza che più di tutto vale a fortificare il morale, ed a cacciare di dosso quella maledetta paura, più atta a favorire l'invasione del cholera, dell'atmosfera istessa cholerosa degli ospedali. È un fatto incontestabile che il meticuloso, il quale si circonda di superflue precauzioni in qualunque epidemia, più facilmente ne cade vittima. Al povero ed ignorante popolo, già tanto esposto pel vivere gramo, pensa la Provvidenza a premunirlo contro il terrore del flagello choleroso, rendendolo affatto incredulo all'esistenza del male.

Ed infatti a certi spaventosi ordinamenti, manifesti, regolamenti, notificanze, stabilimenti, provvedimenti ed istruzioni pubblicate e messe in opera negli anni scorsi, e che facevano gelare il sangue nelle vene, l'istinto del buon popolano opponeva con un salutare scetticismo racconti ridicoli, motteggi e facezie (1) sull'eccessivo zelo e sui pretesi errori di certi medici e magistrati, sui lazzaretti, sulle maschere di tela incerata, sulle purificazioni, suffumigi e simili misure pubbliche.

L'infelice città di Cuneo diede al Piemonte una triste e patente prova degli effetti dello spavento sparso nella popolazione; e la strage orrenda ivi fatta dal cholera non muove da altro che da un timor panico estesosi in un momento su tutta la città, che sconsigliatamente spinse i cittadini ad una generale ed improvida emigrazione. Fatale errore, che oltre al danno della paura accumulò sui fuggenti i disagi del viaggio, la fame, un meschino ed insufficiente vitto, e mancanza di riparo alle intemperie atmosferiche. — La medesima sorte sarebbe forse toccata a Racconigi intimorita dalla vista degli emigranti Cuneesi, e dai loro racconti sul cholera che, come ognuno pensa, dovevano essere spaventevolissimi, senza il concorso zelante ed illuminato delle autorità locali, e dei medici, fra i quali mi sia lecito di tributare elogi al dottore Ameglio medico in capo del lazzaretto. Questo giovane coraggioso, convinto della natura epidemica del cholera diede bando a tutte le misure preservative, soffermavasi tutto il giorno fra gli ammalati, toccandoli, e trattando con esso loro come se fossero infermi di semplice febbre.

Tale esempio seguitato dagli infermieri e dagli impiegati del lazzaretto, dalle persone estere ivi liberamente ammesse, e quindi dai privati nelle famiglie, rianimò il morale degli abitanti, nella città fu abbandonata la funesta idea di male attaccaticcio, e si credette dai più che la malattia dominante fosse un semplice influsso dell'aria, e non il *brutto male di Cuneo;* l'assistenza ai colerosi fu continua, caritatevole e franca da ogni timore. Questo procedere del dottor Ameglio, che a me ed a tanti parve allora temerario, non fu seguito da alcun funesto accidente; non una, che io sappia, fra le tante persone addette all'ospedale, e che lo frequentarono, contrasse il cholera. — Racconigi, circondata da numerosi canali d'irrigazione, e contenente molti operai ed abitanti miserabili, deve molto a questa felice condizione morale degli abitanti se non fu maggiore il numero delle vittime. — Finalmente nell'istoria dell'ultima invasione del cholera a Costantinopoli si scorge a chiare note l'influenza dello stato morale degli abitanti sull'andamento della epidemia.

In quella vasta metropoli non avvennero che sei mila morti sulla popolazione di 700 ad 800 mila abitanti. Perchè mai il cholera fu così benigno in quelle città (littorale) in cui le vie sono ristrettissime, le case in legno, ed i cui popolatissimi quartieri (Greco, Franco, Galata e Pera) situati nella parte più declive della capitale, che costeggia il porto ed il mare, contengono agglomerata la parte più miserabile dei cittadini, e le di cui vie formano nei tempi umidi un fetido pantano, entro cui imputridiscono avanzi vegeto-animali, circostanze tutte che avrebbero dovuto aumentare la strage del cholera? Non devesi forse in gran parte attribuire tale mitezza all'apatia ed al fatalismo dei mussulmani? Colà si nasce, si vive, e si muore senza che alcuno si inquieti. Adunque bisogna convenire, che l'indifferenza ed il fatalismo dispongono l'uomo ad una perfetta tranquillità d'animo saluberrima nei tempi di epidemia qualunque. Terminerò questo periodo con altro esempio del danno individuale causato dallo spavento.

Una robusta contadina d' anni 45, dei dintorni di Racconigi (settembre 1835), dopo aver mangiato molti fagioli due giorni avanti, fu attaccata da cholera. Il dottore Ameglio con una buona dose d' ipecaquana, sbarazzatole il ventricolo degl'ingollati legumi, potè coll'uso d' infusioni aromatiche calde restituirle la salute. Tre giorni dopo abbandonato il letto assisteva una sua vicina parimente cholerica. Essa imprudente sentenziava la malattia per un vero cholera, *malattia di Cuneo*. A tale annunzio su d'una malattia così identica alla sofferta da lei, la convalescente fu presa da forte spavento, e ricadeva due ore dopo in un attacco di cholera più grave del primo. Ritiratala all'ospedale ove io la vidi, ed affidatala all'assistenza di due gaie infermiere, a stento potè il dottore Ameglio ritrarla dalla morte.

8. Vitto sobrio e tranquillità dell'animo, eccovi i due grandi ed efficacissimi preservativi del cholera; fuori di essi non si conosce verun altro mezzo o rimedio dotato di sì preziosa virtù. L'esperienza e l'osservazione condannarono all'oblio le migliaia di ricette, di elexir, di decotti, di unguenti, polveri, granelli e simili presi per bocca od applicati, sovrapposti o sospesi al corpo, di cui il ciarlatanismo e l'ingordigia dell'oro servivasi nella prima epidemia con pomposi titoli, con falsi certificati, e col mezzo della stampa per lucrare sull'ignoranza e credulità del volgo.

Qualunque rimedio, o è di nessun effetto, se privo di azione, o nocivo, se composto di sostanze nocive. Epperciò non credete a specifici, quand'anche decorati del nome d'una qualche celebrità medica; non fidatevi alle puerilità omeopatiche, e ridete delle chimere del magnetismo, finora deluso nelle sue ricerche sulla lucidità instintiva dei sonnambuli.

Se assolutamente volete un mezzo preservativo, allora potrete ricorrere ad un cinto, o ad una fascia di flanella applicata intorno al ventre. Questa innocua misura servirà a difendere, meglio dalle vicissitudini termo-elettriche dell'atmosfera, visceri ed organi importanti, e che sono in modo così sorprendente presi di mira dal cholera. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 13 *settembre* (*dal Corr. Merc.*). — Ci dicono che Garibaldi, da Nizza dove andò a trovare la madre e i suoi figli, dee ritornare fra noi. I tempi crudelmente mutati perseguitano lui, noi, e tutta Italia.

— In conferma della nostra lettera da Parma stampata più sopra la *Gazz. di Parma* del 12 ci reca stamane nella parte officiale il decreto che segue:

NOI CARLO III DI BORBONE, ecc. ecc.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'Ordine religioso de'Benedittini non è più tollerato nei nostri regii Stati.

Art. 2. I beni di detto Ordine saranno amministrati dal patrimonio dello Stato, che ne terrà per ora conto separato.

Art. 3. Agli abati del monastero di San Giovanni Evangelista di Parma è assegnata per ciascuno un'annua pensione sull'erario dello Stato di lire settecento, ed è parimenti assegnata sullo stesso erario un'annua pensione di lire cinquecento a ciascuno de'monaci del monastero medesimo.

Art. 4. Sarà di ciò immediatamente dato annunzio alla S. Sede con dettagliato rapporto dei motivi che hanno resa indispensabilmente necessaria questa misura.

Art. 5. I presidenti del dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno, e del dipartimento delle finanze cureranno ciascuno per ciò che lo risguarda, l'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma, il sette settembre 1849.

CARLO.

Firenze, 10 *settembre* — (Scrivono alla *Riforma*): Mi sarei spiegato più esattamente se, in cambio di scrivervi che il nostro governo preparava una nuova legge sulla stampa, avessi detto semplicemente che si preparava a fare delle modificazioni, o piuttosto ad introdurre qualche articolo nuovo in quella pubblicata ultimamente.

Uno di questi nuovi articoli permetterebbe al governo di sospendere i giornali dietro le lagnanze di uno degli ambasciatori italiani od esteri accreditati presso la corte di Toscana.

Tenete per certo che i vescovi toscani hanno diretto a tutti i parrochi una circolare che comanda loro di leggere dal pergamo il recente decreto di proibizione della s. congregazione di Roma, con raccomandazione di scagliarsi contro l'*eresiarca* Gioberti, e celebrare il ritorno dei gesuiti a Roma, Napoli e Palermo.

Bologna, 8 *settembre*. — Tre nuovi incendi: uno nella Fondazza, altri due fuori delle mura.

Ieri dei commissari di polizia toglievano per ordine superiore dai luoghi pubblici il *Monitore toscano* ove era inserito un cenno di protesta della Francia contro le pretese di Gaeta.

Tornasi a dire prossima la levata del nostro stato di assedio e se ne fissa perfino il giorno.

Civitavecchia. — Il vapore *S. Giorgio* giunto questa mattina (8) da Napoli a Civitavecchia, porta che il papa era giunto in Napoli da Portici, scortato da forte distaccamento di cavalleria. Molta folla gli andò incontro e lo acclamò moltissimo. Tutta la squadra spagnuola con qualche bastimento francese erano nel golfo ancorati. A Roma le cose erano nel solito stato. Urto fra i cardinali e le autorità francesi. Ieri giunse in Civitavecchia un bastimento proveniente da Malta, che porta che lo stesso giorno che esso partì da colà, era giunto un vapore da guerra turco con dispacci del ministro inglese di Costantinopoli, che richiamava colà immediatamente tutta la squadra inglese ivi ancorata.

Parigi, 10 *settembre*. — Il conte Pralormo è stato nominato ministro di Sardegna a Parigi. Egli è uno dei veterani della diplomazia sarda, fu lungo tempo ministro a Vienna, e contribuì a facilitare la conclusione della pace coll'Austria. (*Galignani*).

— Il gen. Oudinot è giunto a Parigi.

Borsa di Parigi, 10 *settembre*. — Stamane al *Passage de l'Opéra* si facevano molte dimande sul 5 0[0 che salì fino a 89, 45 ma all'apertura del *parquet* non era più che a 89. Allora circolò la rettificazione diretta dal signor Falloux al *Moniteur universel* relativamente alla nota pubblicata ieri nel piccolo *Moniteur*. In questa rettificazione si vide qualche dissenso fra i ministri e la borsa se ne commosse.

Il 5 0[0 cadde a 88, 70 ma a questo corso le dimande tornarono e impedirono che il ribasso non proseguisse. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 si chiude a 88, 80 con ribasso di 60 cent. e il 3 0[0 a 56 con ribasso di 40 cent.

Alemagna. — La prima e la seconda Camera prussiana tennero ambedue il 7 una seduta importante.

La prima approvò dopo una viva discussione le modificazioni introdotte dal governo nella legge elettorale al momento delle ultime elezioni per la seconda Camera.

La seconda Camera terminò la discussione della proposizione Camphausen. Il primo alinea che approva la condotta del ministero venne adottato da 291 voti contro 3. Il secondo alinea che autorizza il governo a modificare lui stesso la costituzione prussiana onde metterla d'accordo colla costituzione dei tre re, venne pure adottato con 221 voti contro 75. La Camera procedette quindi al rinnovamento del suo ufficio. Il sig. conte di Schwerin venne rieletto con 205 voti contro 86 dati al signor Simson, il quale venne quindi eletto a vice-presidente.

Secondo corrispondenze degne di fede Austria e Prussia sono più lungi che mai di venire ad un accomodamento.

Ungheria. — È comparso il 25 bullettino dell'armata russa che tratta della resa a discrezione di altri 12000 magiari e della resa di Munkacz, e termina così: « Il generale feldmaresciallo Paskievicz ha di già emanato l'ordine, che la maggior parte dell'armata russa lasci l'Ungheria, e si ritiri sul territorio dell'impero russo. »

— La *Gazzetta del popolo* ci dà la notizia che il suo gerente, signor Govean, fu condannato dal magistrato d'appello a 200 franchi di multa e un mese di carcere, e il suo correo, avvocato Re, a 300 franchi di multa e due mesi di carcere. Il magistrato di prima cognizione, ammettendo il caso d'ingiuria e di diffamazione verso il barnabita D. Raffo, aveva condannato il gerente a 3 mesi di carcere e 400 franchi di multa. Il magistrato d'appello non contemplò che il caso di ingiuria.

TEATRO D'ANGENNES.

La Drammatica Compagnia francese rappresenterà domani a sera (15 settembre) il dramma del signor Lucas

LE TISSERAND DE SEGOVIE

settima recita del sig. Ligier, primo attore del teatro francese in Parigi.

Tipografia Ferrero e Franco.

---

(1) Ben fortunati i paesi, in cui il popolaccio si contenta di risa e di frizzi. Giacchè trovandosi quasi esclusivamente fatto bersaglio di questo incomprensibile e misterioso morbo, massime se abbandonato dalla classe ricca, la quale colla bella scusa del contagio chiude i suoi palagi, e se ne va, evitando così il pericolo d'essere obbligata a contribuire colla persona, con danari, con lingerie, o con derrate al riparo della patria calamità: in allora, dico, la misera gente decimata dal male, si ribella ancora all'idea di malattia epidemica, abbraccia invece i più strani concetti d'avvelenamento, di stregoneria e passa dalle risa ad uno smodato e cieco furore, di cui cadono vittime innocenti persone, e sovente i suoi veri benefattori.— Adunque, o municipii, alla classe tapina non istruzioni, cloro ed aceto aromatico; ma pane, carne e buon vino.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Graziuli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 15 Settembre 1849.** **N.° 531.**

TORINO

14 Settembre

La sinistra è mal servita dai suoi giornali; o meglio ancora, gli uomini della sinistra rendono un cattivo servigio ai loro giornali, parandoli di certi articoli, che per l'assoluta mancanza di tatto politico, e per un mal celato spirito ambizioso che vi predomina, svelano troppo le mani da cui provengono.

Da più giorni la stampa di quel partito ha perduto la pazienza. Non più pace, non più moderazione, non più nessuna di quelle velleità che influirono tanto sull'animo degli elettori. Pare che sieno tornati i *bei tempi*; siam da capo al « bello stile che lor fece onore; siamo alla solita cantilena de'*retrogradi e dottrinarii*, alle *certe arti e certe lusinghe*, agli *artifizi de' tartufi politici*, ec. ec. ».

Noi ignoriamo quanta parte di simili fiori di gentilezza sia diretta a noi; e volontieri ne riceveremmo qualche spiegazione da quei giornali, ai quali il rispondere ne vaglia la pena; perchè, in fatto di virulenze, quando il bisogno lo esige, non siamo certamente nel caso di mendicarne le frasi. Ma intanto, e per servirci della stessa formola che troviamo nella *Concordia*, « non dobbiamo mancare al dovere che » c'incombe, di porre i nostri concittadini in avver» tenza contro certe arti e certe lusinghe ».

Un gran passo si è già dato dalla stampa della sinistra; si è già cominciato a dire un po' chiaramente ciò che si vuole.

Secondo la *Concordia*, si vuole un cangiamento totale di ministero.

« Con qual fronte, essa dice, questi uomini (i mini« stri attuali) colpiti da quella disapprovazione, osano « ritenere i portafogli?..... Con qual fronte essi osano « ancora ritenere le redini dello Stato, quando il Par« lamento ha altamente proclamate le loro fellonie, le « loro *innumerevoli* violazioni dello statuto? In vano « l'audacia dei ministri si trasfonde nei giornali da essi « *salariati*; la pubblica opinione sta al dissopra « de' loro maneggi; ed il Re è troppo schietto mante« nitore dello statuto paterno per non assecondare *il* « *voto ripetutamente manifestato* dalla nazione ».

Ad ascoltare poi la voce della Montagna, non si tratterebbe che del solo Pinelli. « Abbiamo per fermo, così Brofferio, che *con Pinelli di meno* questo ministero potrebbe riconciliarsi colla Camera ».

Questo è parlare ben chiaro; così c'intendiamo una prima volta, e poco a poco c'intenderemo anche meglio.

Prendiamo primieramente ricordo del vero senso della quistione. *Il voto ripetutamente manifestato* tende a provocare una crise ministeriale, e non è punto vero ciò che ripetutamente gli oratori della sinistra han dichiarato dalla tribuna, che si tratti esclusivamente di consacrare l'inviolabilità de' principii dello statuto. In questo modo, tutto ciò che poteva sembrare inconseguente, tempestoso, irragionevole, nelle deliberazioni della Camera, acquista un significato soffribile. Le quistioni teoretiche di diritto costituzionale spariscono, e rimane la sola del portafoglio: ma perchè non avvertircelo a tempo? Ci saremmo risparmiati la pena di certe discussioni aride e sommamente noiose alla maggioranza de' nostri lettori!

Noi, propriamente parlando, potremmo assistere a questa lotta di portafogli, da meri ed impassibili spettatori come realmente siamo. I nomi de' ministri non c'interessano nè punto, nè poco. L'unica cosa che vogliamo inviolabile e sacra, è la lettera e lo spirito dello statuto, la sua intatta conservazione, la sua pronta e franca applicazione in tutte le sue conseguenze.

Ma un privilegio, o piuttosto l'inevitabile pena del giornalista è l'obbligo di profferire il proprio avviso in tutte le questioni vitali. I nomi de'ministri sono intimamente legati colla inviolabilità, colla conservazione, colla applicazione dello statuto. Quando dunque siamo arrivati al momento in cui a chiarissime note, e senza maschere gesuitiche, la crise ministeriale è proposta, possiamo e dobbiamo anche noi pronunziarci con uguale chiarezza.

E noi diremo che un cangiamento di ministero sarebbe un'impossibilità nel momento attuale, in qualunque senso che si proponga.

Se si parla di un cangiamento totale, domanderemo da quali file si vorrebbero prendere i nuovi ministri?

Non vi sarebbero che quattro classi di uomini alle quali si possano attingere. Due stan fuori di questione: un ministero prettamente nemico delle forme costituzionali, o un ministero repubblicano (che sarebbero forse tutt'uno) ripugnano a tutti i sistemi, a tutte le professioni di fede, vere o ipocrite che si fossero; e dobbiamo ragionevolmente supporre che non entri nei disegni della sinistra. Un ministero tratto dal partito *moderato*, oltrechè sarebbe grandemente difficile a combinarsi, non troncherebbe la quistione, si troverebbe in faccia agli stessi avversarii ed alle stesse difficoltà. — Dunque? Dunque quando la sinistra domanda un cangiamento totale del ministero, intende portare al potere gli uomini del suo partito.

Or ciò è difficilissimo, secondo noi, per tanti e tanti perchè, che la sinistra conosce che noi potremmo spiegarle ora stesso, ma preferiamo di farlo in un momento più opportuno di questo.

Ma dunque, essa insiste, si parli di una semplice modificazione, ci si tolga Pinelli!

A questa proposizione che ha l'illusione di essere modestissima e facilmente eseguibile, si oppongono due grandi difficoltà.

In primo luogo, non dipende già dalla Camera, ma dalla volontà e dalla virtù degli attuali ministri il separarsi da un loro collega. La Camera d'altronde non ha elevato quistioni individuali, ma ha tentato di attaccare degli atti, sui quali è impossibile scindere la solidarietà de' ministri. Pinelli è colui che compose il Gabinetto attuale, come Gioberti aveva composto l'antecedente. Certi esempi non si rinnovano assai facilmente fra persone onorate. Questa prima ragione è perentoria; essa fa tutta piombare sul secondo progetto la difficoltà che gravita sopra il primo.

Ma suppostala già superata, rimarrebbe a vedere qual sia quell'uomo della sinistra che, entrando nel ministero, lo faccia per l'unico oggetto di impossessarsi d'un portafoglio. Noi non crediamo che esista; perchè quelle non molte notabilità che essa possiede, sono agli occhi nostri troppo elevate per potere così facilmente transigere co' proprii principii e col proprio pudore. Pinelli potrebbe uscire dal Gabinetto; ma gli uomini che vi restassero, che lo hanno accompagnato nel penoso martirio di questi ultimi tempi, non possono, al punto in cui sono le cose, sedersi ad una medesima tavola con uno degli uomini che li hanno tutti riprovati; e questi non potrebbe neppur egli sedervi senza arrossire della condotta del suo partito.

Questa imbarazzante posizione, è ben facile il vederlo, è *unicamente* opera della sinistra. Essa si è voluta costituire in aperta nemica del ministero. Se si cerca la materia di tanto dissenso, non si trovano che parole, parole, e poi parole. Finchè erano in piedi le grandi questioni politiche, si poteva far supporre al paese che tra il governo e la Camera una profonda differenza esistesse; si poteva, e con apparente ragione, implorare una crisi ministeriale. Col romanzetto del doppio *programma*, coll'eterno fantasma dell' *opportunità*, colla questione di pace o guerra, col prestigio della *democrazia*, si avevano altrettanti sofismi da mettere comodamente in iscena. Ma dopo che Radetsky, d'Aspre, Oudinot, e Nicolao più di tutti, hanno così radicalmente reciso le questioni, il ministero piemontese e la Camera piemontese non dovevano che trovarsi sopra uno stesso terreno, non potevano che sottoporsi all'unica preoccupazione di salvare e porre a profitto la libertà di cui godiamo. La sinistra conobbe questa inelluttabile verità, e promise di rispettarla. In vece? A pochi giorni fu colta d'impazienza, ha voluto far pompa delle sue forze, e si è resa impossibile.

Noi non intendiamo da ciò dedurre che il ministero attuale fosse attaccato come un destino inesorabile alle sorti del nostro paese. Non intendiamo che gli uomini di cui si compone racchiudano esclusivamente nel loro seno tutti gli elementi di capacità che il paese contenga. Chi spiegasse così il nostro pensiero, per lo meno non saprebbe comprenderlo. Intendiamo soltanto che la sinistra, colla sua recente condotta, ha creato a se stessa una difficoltà insuperabile; alle tante ragioni che contrastano un radicale cangiamento, un ritorno assoluto degli uomini che si dissero *democratici*, essa ha aggiunto nuove difficoltà ad una parziale modificazione, la quale non potrebbe aver luogo se non quando la prepotenza de' tempi si sia fatta tanto sentire da distruggere ogni ultima traccia di sinistre e di destre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 settembre.

La tornata di quest'oggi venne impiegata in interpellanze fatte al ministro dell'istruzione pubblica, e particolarmente con quelle già annunziate dal deputato Franchi relativamente alle maestre per le scuole infantili e per quei provvedimenti che già promessi dal governo tendono a regolare e perfezionare, se non dobbiamo forse dire a creare fra noi un sistema d'istruzione per le donne. — Generose ed ispirate dal più caldo amore di patria furono le parole del benemerito sig. dep. Franchi, e non meno soddisfacenti le risposte date dal ministro al sig. Franchi ed al sig. Cadorna. Ci è quindi lecito sperare che questa importantissima parte dell'educazione popolare sarà oramai retta da principii che escluderanno ogni ombra di antichi abusi, privilegi ed eccezioni, ed affidata a persone capaci di soddisfare a questo santo ufficio.

Alle interpellanze tenne dietro la discussione sulla legge proposta dal deputato Cavalli pel collocamento presso i privati di quei cavalli, la cui vendita diventerebbe troppo gravosa per il loro numero, ove fosse fatta all'asta pubblica. — Parlarono i sigg. Menabrea, Franchi, Michelini: i due primi per mettere, l'uno in avvertenza la Camera dell'infruttuosità probabile di una simile legge, il secondo per combatterla, ed il terzo per appoggiarla. Sorgeva il sig. generale Bava, ministro della guerra, e premesse alcune franche e nobili parole, colle quali protestò alla Camera dei sentimenti e delle ragioni che lo avevano mosso ad accettare dal Re l'offertagli carica di ministro, scusavasi dell'uso ch'ei faceva della lingua francese, come quella che per lungo e quasi esclusivo uso gli riesciva più facile.

Prendendo parte alla discussione, egli espose nei più minuti particolari le ragioni che lo facevano propendere ad un'opinione contraria all'adottamento del progetto di legge; e la Camera potè sin d'ora apprezzare quale sia l'interesse e l'animo con cui l'illustre generale si accinge a compiere all'alto e difficile suo ufficio.

Il sig. generale Dabormida, con quella lucidezza di idee che ognora lo distingue, compendiò tutte le ragioni che pro e contro il progetto di legge eransi svolte, e finì col proporre una serie di emendamenti che equivalgono ad un nuovo progetto di legge. — E la Camera prendendo in considerazione le addotte ragioni, mandò i proposti emendamenti alla commissione incaricata dell'esame di questa legge. Varie sono le opinioni riguardo all'utilità della medesima, e noi crediamo che il miglior mezzo da adottarsi in questo affare sarebbe quello di finirla al più presto. La manutenzione di 3600 cavalli da collocarsi costa allo Stato 10 mila franchi al giorno, e priva i soldati chi vi sono addetti del diritto loro concesso dalle leggi di ritornare alle proprie case sciolti dal servizio militare. Diremo ancora che le ragioni svolte dal generale Dabormida ci parvero così concludenti da escludere ogni idea che si fondasse sul principio posto dal deputato Cavalli, e perciò dopo aver udito l'onorevole generale, noi avremmo votato contro gli stessi suoi emendamenti.

CAMERA DEI SENATORI.

I *considerando* preposti alla legge destinata a convalidare il prestito dei 50 milioni, approvato dalla Camera de' deputati, com'era da aspettarsi provocarono gravi difficoltà nella Camera de' senatori.

Dopo una lunga e viva discussione il voto è stato differito.

Il ministro di finanze e con esso tutti i suoi colleghi aderirono però ad una modificazione proposta dalla commissione, la quale scartando affatto la quistione costituzionale mossa dall'altra Camera, premise al progetto di legge una sola considerazione accennante ad irregolarità che fossero avvenute nella sua attuazione.

Noi non crediamo che la maggioranza de' senatori voglia essere più ministeriale dello stesso ministero; e che quand' esso discusse e credè dover accettare questa nuova modificazione, non debba, per amore di una lotta inutile ed intempestiva, mostrarsi più suscettiva di lui.

Non sono queste a nostro avviso le grandi e meritorie opposizioni cui sono chiamati in tempi difficili i corpi politici. — Il potere moderatore del Senato dee schivare i piccoli conflitti, apparecchiarsi ai grandi, se mai avessero a sorgere. Laonde, per quanto vale la nostra debole parola, preghiamo la maggioranza del Senato, che dice e intende sostenere il ministero, a mettersi d'accordo con esso in questa dilicata quistione.

INTERPELLANZA

AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

LA BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITA'.

Torino possiede parecchi pubblici stabilimenti, aventi annesse biblioteche ragguardevoli per copia e sceltezza d'opere; ma fra tutte una sola è aperta al pubblico, la biblioteca dell'università.

E neppure a questa concedesi libero accesso ai cittadini in tutte indistintamente le stagioni dell'anno, essendo usanza antica quanto, credo, la biblioteca medesima, che rimanga chiusa dal 15 agosto al 15 ottobre, oltre, ben inteso, tutti i dì festivi, che ricorrono non infrequenti nel calendario dell'università.

In più occasioni acerbe lagnanze vennero mosse a questo riguardo; l'anno scorso gli studenti avevano innoltrato domanda al ministero, che questa biblioteca fosse lasciata aperta tutto l'anno. Ebbero buone parole, ma le cose rimasero pur sempre nel pristino stato.

Ora il bibliotecario o il ministro, non so ben quale dei due, l'ha immaginata più bella.

Qualche deputato aveva mosso doglianza che non vi fosse in tutta Torino una biblioteca dove si potessero trovare quelle opere, delle quali occorresse bisogno pei lavori legislativi.

Il ministro o il bibliotecario aderendo al desiderio manifestato dalla Camera, ordinano che la biblioteca rimanga aperta tutti i giorni, meno le feste, anche durante le ferie maggiori, dalle nove del mattino alle tre pomeridiane; ma a condizione che diasi solo lettura dei libri ricercati ai membri del Parlamento, od a coloro che ottengano una speciale licenza del bibliotecario.

Per tal modo la biblioteca è aperta tutti i giorni per quelle sei ore; i distributori debbono rimanervi di continuo; chiunque ha piena facoltà di vagare a suo bel agio per le sale; ma se chiede un libro, gli si domanda il biglietto di deputato o senatore, o la licenza speciale del bibliotecario.

Questa è cosa nella sua semplicità così strana ed anomala, che a dir vero esiteremmo a crederla, se non avessimo noi medesimi appresa a nostre proprie spese.

Speriamo che basterà l'avere additato alla pubblica opinione quest'abuso, perchè il ministro pensi a porvi immediatamente riparo.

A maggiore soddisfazione però dei tenaci delle antiche usanze, aggiungeremo che *le biblioteche annesse a stabilimenti pubblici e col pubblico danaro fondate e intrattenute, fanno parte del pubblico patrimonio*; che perciò a tutti indistintamente i cittadini ne debb'essere libero l'accesso e comune l'uso; che è eminentemente ingiusto ed assurdo questo privilegio che si è voluto concedere ai membri del Parlamento, ed ai beniamini del bibliotecario; che se vi è cosa la quale ripugni ai privilegi, alle restrizioni, non comandate dalla necessità, si è la pubblica istruzione, e quanto alla medesima direttamente o indirettamente si riferisca; che per conseguenza il diritto e la ragione, l'interesse dei privati e quello della scienza egualmente protestano contro l'antiliberale sistema di aprire a pochi privilegiati e chiudere allo universale dei cittadini le fonti del sapere.

Questo diremo per ora, senza pregiudizio di quanto ci paresse opportuno ad aggiungersi relativamente alle altre biblioteche che sono in Torino, e le quali fin qui rimasero sempre chiuse al pubblico.

PIER CARLO BOGGIO.

Il signor professore Baruffi dava colla seguente lettera le sue dimissioni dalla carica di deputato; noi non possiamo che esprimere il nostro rincrescimento per questo fatto, benchè ci sia pur troppo facile comprendere quali siano le ragioni che abbiano spinto il signor Baruffi a ritirarsi da un campo nel quale non sembra oramai più dato di raccogliere che spine e dolori.

Ill.mo ed egregio sig. presidente.

La poca mia perizia delle cose parlamentari, lo stato di salute, e le moltissime occupazioni non mi concedono più di continuare a sedere coscienziosamente nel Parlamento.

Prego quindi la S. V. Ill.ma a voler rassegnare alla Camera, cui ella così sapientemente presiede, la mia carica di deputato di Mondovì, a cui i miei benevoli compaesani si compiacquero chiamarmi coi loro liberi e spontanei suffragii, senza alcun mio merito e senza mio desiderio.

La dolce lusinga che gli assennati Mondoviti invieranno al Parlamento nazionale un altro deputato che possa rappresentare meglio di me quella eletta parte della famiglia subalpina, mi rende meno penoso il dover uscire dalla Camera nelle presenti gravi contingenze della patria.

Nel porgere alla S. V. Ill.ma i miei ringraziamenti ed i miei ossequii, godo professarmele colla più distinta considerazione.

Torino, 1849 il dì 13 settembre.

Dev.mo ed obb.mo servitore
G. F. BARUFFI.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Ieri abbiamo pubblicato le lettere dei colonnelli del 7. e 5. fanteria e di Nizza cavalleria, colle quali spedivano alla commissione pel monumento nazionale le offerte dei loro reggimenti. Oggi il colonnello Mollard del 17. fanteria (brigata Acqui) ci fa tenere la seguente, che con molto piacere aggiungiamo alle inserte, colla nota delle somme nuovamente versate.

All'ill.mo signor vice-presidente la commissione pel monumento Carlo Alberto.

Novi, alli 7.

Se grato ed onorevole incarico io potea ambire in giorni di comune dolore per la perdita del grande, sventurato e magnanimo nostro CARLO ALBERTO, ella è quella di cui volle la S. V. ill.ma degnarmi, di potere cioè unirmi ai pubblici sentimenti di riconoscenza ai tanti benefizii prodigati ai popoli ed all'armata.

Gli uffiziali, bass'uffiziali e soldati tutti vollero unirsi per offerire al monumento una pietra, quale sia un non perituro attestato di quell'amore che ad un padre, più che ad un Re prodigavano.

Mi creda della S. V. ill.ma con ossequiosa divozione.

Il colonnello MOLLARD.

CONTO DIMOSTRATIVO

Il 17. reggimento fanteria, brigata Acqui, versò nella cassa del monumento		L. 1748 54
Ufficiali, cappellano e chirurghi	L. 1024 08	
Bass'ufficiali e soldati, compreso il deposito	» 724 46	
	L. 1748 54	

Furono anche ricevute dalla commissione pel monumento nazionale le offerte che seguono.

8.	Regg. fanteria	(con lettera)	Azioni 359	L. 718
11.	id. id.	Uffizialità . .	» 100)	» 400
		Consiglio provinciale	» 100)	
15.	id. id.	Uffizialità . .	» 150	» 500
2.	id.	Guardie	» 125	» 250
5.	id.	fanteria	» 100	» 200
	(Senza lettera d'accompagnamento).			
12.	Regg. fanteria — Azioni	. .	» 366	» 732
13.	id. id.	id. . .	» 235	» 470
14.	id. id.	id. . .	» 107	» 214
»	id. id.	(Deposito — Uffizialità)	» 21	» 42

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(Contin. V. Risorgimento num.i 523, 525, 528, 529 e 530).

Journal de la 2.me période des négociations.

Milan, 16 juillet 1849.

Le jour suivant nous allâmes à Monza, où les convenances éxigeaient une visite de M. le comte de Pralormo. Dans une conversation particulière qu'il eut avec le maréchal, celui-ci lui fit des vives instances pour qu'il se rendît auprès de M. de Bruck afin d'avoir occasion de causer avec lui, et de voir s'il n'y aurait pas moyen de mieux s'entendre. Quoique cette entrevue ne dût pas avoir un caractère officiel après l'*ultimatum* du plénipotentiaire autrichien, nous fûmes d'accord que M. de Pralormo ne devait pas se refuser à ce desir du Maréchal. Il avait le prétexte d'aller rendre à M. de Bruck des papiers qu'il lui avait consignés, et il eut avec lui un long entretien, dans lequel M. de Bruck se plaça le premier sur le terrain des négociations. Après un nouvel exposé de part et d'autre de toutes les observations qui avaient déjà été échangées tant de fois entre les plénipotentiaires, M. de Bruck finit par dire qu'il avait une idée qu'il désirait mûrir, et qui vraisemblablement pourrait applanir les difficultés qui se rattachaient à la question des duchés et à l'indemnité, en réservant celle de l'amnistie. Nous fûmes tous d'avis que ces conférences d'une nature tout-à-fait privée convenaient mieux à l'état actuel des négociations, et il fût entendu entre nous que M. de Pralormo se rendrait le soir même chez M. de Bruck. Après avoir analysé dans ce nouvel entretien les points sur lesquels nous nous étions rapprochés, le plénipotentiaire autrichien passa à ceux qui étaient encore en contestation, et d'abord à celui de la paix avec les duchés, sur laquelle il insistait afin qu'on insérât un article dans le traité avec l'Autriche. Il revint à l'idée que M. de Pralormo lui avait proposée le matin, de réduire le traité à quelques articles politiques, applicables par conséquent aux duchés, comme à l'Autriche, et de stipuler dans un dernier article que les ducs de Modène et de Parme seraient invités à y accéder. Il sembla agréer cet expédient, et pria le comte de Pralormo de proposer dans ce sens une rédaction qu'il enverrait à Vienne. Nous rédigeâmes en effet, le jour même, le projet de traité, que nous transmîmes le 20 juillet au ministère et qui fut remis le même jour à M. de Bruck.

La question de la remise en vigueur de la convention pour la répression de la contrebande donna lieu à quelque discussion. M. de Pralormo, d'après les nouvelles instructions du ministère, avait admis la veille le principe de la rétablir pour une période de deux ans, renouvelable de deux en deux années, sauf dénonciation préventive trois mois au moins avant l'échéance de ce terme. Ce principe avait été admis le matin par M. de Bruck, qui avait consenti, comme correspectif, à la résiliation de la convention de 1751 et à la suppression de la surtaxe imposée à dater de mai 1846 sur les vins du Piémont à leur entrée en Lombardie. Mais il prétendit qu'il n'avait offert ce correspectif qu'à la condition de reprendre le texte de la convention qui avait été élaborée entre M. Ceppi, premier officier du ministère des finances, et le commissaire impérial M. Imperatori, ce que démentait du reste l'*ultimatum* qu'il avait présenté. M. de Pralormo le lui prouva évidemment, mais sans pousser cette discussion à la dernière extrémité.

Ce ne fut pas sans difficulté que M. le comte de Pralormo amena ensuite M. de Bruck à en venir au point si essentiel des indemnités. M. de Bruck résuma de nouveau les prétentions de l'Autriche pour les indemnités en la somme de 80 millions, mais il offrit, selon l'idée à laquelle il avait fait allusion le matin, de comprendre dans cette somme les indemnités des duchés, qu'il calculait d'après des tableaux qu'il avait à la main, à quatre millions, dont l'Autriche se chargerait entièrement.

M. de Pralormo se récria beaucoup sur le chiffre de 80 millions, en y comprenant même les indemnités que prétendaient les ducs, et il montra à M. de Bruck par plusieurs raisonnements, qu'il nous serait plus avantageux de liquider contradictoirement avec les ducs les prétentions qu'ils pourraient avancer. Mais M. de Bruck voulait 80 millions à quelque titre que ce fût. En combattant cette idée, M. de Pralormo vint à parler des avis et des conseils des cabinets de Paris et de Londres, incident qui amena une discussion assez vive, mais qui ne modifia point l'insistence de M. de Bruck.

M. de Pralormo étant révenu sur l'impossibilité pour nous de payer la somme de 80 millions, et même d'emprunter, avec celle dont nous aurions besoin pour les dépenses de l'intérieur, et sur la nécessité d'avoir un délai raisonnable pour négocier un emprunt qui devrait être fait avec publicité; M. de Bruck lui demanda quel serait le terme le plus stricte dont nous aurions besoin. M. de Pralormo parla de cinq ans, ou au moins de trois, mais M. de Bruck insista sur les termes de payement fixés par son *ultimatum*, en l'engageant à en référer en toute hâte à son gouvernement.

Dans les conversations que M. de Pralormo avait eues, soit avec M. de Bruck, soit avec le maréchal Radetzky et le général de Hess, il avait abordé la question de l'amnistie. Son entretien avec le plénipotentiaire autrichien nous avait donné l'espoir que si nous tombions d'accord avec lui sur les autres questions, et surtout sur celle des indemnités, il appuyerait auprès de son cabinet notre demande d'une amnistie, car il promit de faire tous ses efforts pour la faire accueillir. Il n'en fut pas ainsi avec M. le général de Hess, qui se montra moins facile sur ce point. Tous soutinrent que l'amnistie était un acte réservé à l'initiative du souverain, et ne pouvait être négocié ni stipulé par personne, mais accordé par l'empereur. Ils admirent tous également que l'amnistie était à-peu-près nécessaire, qu'elle devait être donnée, qu'elle le serait, mais les plus éxaltés ne la voulaient qu'après la pacification générale de l'empire.

Ce même soir M. de Pralormo remit à M. de Bruck le projet des articles additionnels et séparés que nous avions rédigés pour regler les points qui n'avaient pas été compris dans le projet de traité, et dont nous avons envoyé un copie au ministère. M. de Bruck s'en montra assez satisfait, et n'y proposa que quelques légères variantes. M. de Pralormo revint sur la question de l'amnistie, et le plénipotentiaire autrichien promit son appui et coux du maréchal Radetzky et du ministre de Montecuccoli pour obtenir cette concession du cabinet impérial. Nous insistâmes néanmoins encore, en déclarant que c'était non seulement une condition *sine qua non* de la paix, mais en exprimant la conviction qu'aucun homme d'honneur et ami de son pays ne consentirait jamais à garder, ou à accepter un porteteuille auquel serait attachée la condition de signer la paix sans une amnistie préalable. M. de Bruck parut frappé de cette déclaration, et renouvela la promesse de ces bons offices pour l'obtenir; mais il se montra très-ferme sur le chiffre de 80 millions.

Cependant, quelques heures après cette conférence, nous vîmes arriver M. de Metzburg, qui venait au nom de M. de Bruck, nous proposer sur les articles additionnels une variante, dans laquelle nous crûmes voir un moyen indirect pour qu'il parut que l'Autriche avait stipulé quelque chose pour les ducs.

En effet, notre rédaction disait que moyennant le payement de la somme de 75 millions pour toutes indemnités, l'empereur d'Autriche prendrait à sa charge le payement de toutes sommes qui pourraient être réclamées par les ducs.

M. de Bruck proposait au contraire de dire que S. M. le Roi de Sardaigne payerait à l'empereur la somme de 75 millions de francs, à titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature, des dommages soufferts par ses sujets, *ainsi que pour les réclamations élevées par les ducs.*

Nous n'eûmes pas de difficulté d'accepter la forme de cet article, mais nous voulûmes éluder le désir de M. de Bruck en indiquant que les réclamations des ducs nous étaient inconnues, au moyen de cette phrase dubitative que nous insérâmes dans la nouvelle rédaction: *ainsi que des réclamations qui auraient été élevées, ou qui pourraient l'être par les ducs.*

M. de Metzburg, satisfait d'avoir obtenu la variante qu'il était venu nous proposer, nous confia que M. de Bruck allait expédier à Vienne nos projets de traité et d'articles additionnels, en laissant subsister le chiffre de 75 millions pour toutes espèces d'indemnités, et qu'il les appuyerait vivement.

Quelques moments après M. de Metzburg vint nous dire que M. de Bruck ne pouvait pas admettre l'addition que nous avions faite à sa rédaction de l'article 1.er de la convention, de ces mots: *des réclamations qui auraient été élevées ou qui pourraient l'être par les ducs*, parcequ'ainsi, disait-il, l'Autriche se serait trouvée chargée de toutes les réclamations qui pourraient être faites à l'infini par les duchés. Nous avons admis la suppression des mots *qui pourraient l'être*; mais nous avons maintenu les mots, *qui auraient été élevées*, parceque, à notre sens, ils constatent que ces réclamations nous sont inconnues, et que nous ne les mentionnons qu'afin d'éviter que leur montant puisse jamais tomber à notre charge.

Malgré ce que M. de Metzburg nous avait dit de l'intention de M. de Bruck d'envoyer à Vienne notre projet sur la base de 75 millions, le plénipotentiaire autrichien nous fit faire par une voie indirecte, dans la journée même du 21, des communications qui n'étaient pas d'accord avec les pourparlers qu'il avait eu avec M. de Pralormo. D'abord, c'était l'amnistie qu'on nous disait impossible d'obtenir avant la signature de la paix; puis quelques heures plus tard cette difficulté se trouvait applanie; mais c'était l'indemnité qu'il fallait porter à 80 millions. Aussi, le 23 juillet, en arrivant à la conférence dans laquelle nous allions faire connaître à M. de Bruck la réponse que nous avions reçu du ministère à l'*ultimatum* du cabinet impérial, nous attendions-nous à le trouver moins facile que nous devions l'espérer d'après les paroles de M. de Metzburg que nous venons de rappeler.

Après que nous lui eûmes fait part de cette réponse, M. de Bruck nous dit qu'il consentait à ce que dans l'indemnité qui serait payée à l'Autriche, fut compris le montant des réclamations qui pourraient être élevées par les ducs de Parme et de Modène: qu'il changerait la rédaction de son projet, en stipulant en faveur de ces princes le droit d'accéder au traité; qu'il consentait à différer le terme du premier payement au 31 octobre prochain, et à fixer les autres de bimestre en bimestre. Il ajouta qu'il avait pris sur sa responsabilité de consentir à ces importantes modifications au projet présenté comme *ultimatum*, et il nous demanda quelles étaient les intentions de notre gouvernement relativement à cet *ultimatum.*

Nous lui répondîmes que la somme de 75 millions était la dernière limite de l'offre que nous étions autorisés à faire sans pouvoir admettre aucune autre réclamation quelconque; qu'en admettant sa demande des intérêts, nous dépasserions les instructions qui nous avaient été données. Nous ne lui cachâmes pas notre surprise de le voir revenir sur les bases de son *ultimatum*, après avoir repris, quoique d'une manière privée, les conférences avec M. de Pralormo, et avoir même combiné avec lui un projet que nous avions tous accepté, et envoyé à notre gouvernement. Nous ajoutâmes que, dans cet état de choses, nous ne devions pas nous attendre à le voir revenir sur la demande de 80 millions avant d'avoir soumis notre offre à Vienne; que nous nous attendions à n'avoir à discuter que le mode de payement; que d'ailleurs si la difficulté portait uniquement sur le payement des intérêts, on tâcherait de l'arranger par des propositions qui pussent être acceptées par l'Autriche. Le général Dabormida offrit même de partir sur le champ pour Turin avec une personne à qui M. de Bruck pourrait donner ses instructions pour régler les conditions du payement avec M. le ministre des finances. M. de Bruck declara qu'il acceptait l'offre du général Dabormida, pourvu qu'il s'engageât à proposer au cabinet de Turin de faire l'offre de 80 millions; il ajouta qu'il persisterait cependant à ne demander que 75 millions pour toutes indemnités *dues à l'Autriche*: mais qu'il devait porter la demande à 80 millions, si elle avait à sa charge les sommes qui étaient dues tant à ses propres sujets, qu'aux ducs.

Notre conférence en resta là, malgré toutes les observations que nous fîmes sur l'étrange revirement qui s'était opéré en deux jours.

Quelques heures après que nous eûmes quitté M. de Bruck, il nous fit proposer indirectement de porter notre offre de 75 à 77 millions, moyennant quoi il enverrait notre projet à Vienne. Sur notre refus d'y consentir, que nous appuyâmes de l'observation que des gouvernements qui se respectent ne sauraient marchander ainsi d'aussi grands intérêts, la personne envoyée par M. de Bruck nous proposa d'offrir au moins 76 millions, et nous dit qu'il pourrait en accepter 75, mais que, dans ce cas, on ne ferait aucune mention des réclamations des ducs. Nous ne nous arrêtâmes naturellement pas à cette proposition, dont l'acceptation aurait laissé la voie ouverte, par les ducs, de présenter ensuite leur réclamations sous le patronage de l'Autriche.

Dans la soirée de ce même jour 23, à une heure assez avancée, la même personne dont nous avons parlé vint nous dire que M. de Bruck était disposé à accepter le traité tel qu'il avait été combiné avec lui; qu'il serait même prêt à le signer dès le jour suivant, en acceptant la déclaration que nous lui ferions que nous ne signerions le traité qu'après la pubblication d'une amnistie. Nous nous bornâmes à répondre que nos instructions nous défendaient absolument de signer le traité avant que l'amnistie fût publiée.

Le lendemain, 24 juillet, nous nous rendîmes chez M. de Bruck pour lire ensemble le traité et les articles additionnels. Nous lui lûmes en même temps la déclaration dont il a été question ci-dessus, dont nous envoyâmes, le même jour, une copie au ministère. Comme il fit quelques objections, et qu'il parut croire que les termes dans lesquels elle était rédigée étaient de nature à indisposer son cabinet, et à devenir un obstacle à la concession de l'amnistie, nous ne crûmes pas devoir nous refuser à y apporter quelques modifications. D'après la nouvelle rédaction cette déclaration constatait bien positivement cependant que le gouvernement du Roi ne pourrait accepter la paix, qu'autant que l'amnistie serait accordée; qu'elle serait une garantie sûre pour les propriétés, et pour les individus du royaume Lombard-Vénitien qui avaient pris une part quelconque aux derniers évènemens, soit qu'ils se trouvassent dans le pays, soit qu'ils eussent émigré; M. de Bruck nous répéta qu'il ne pouvait prendre aucun engagement positif à cet égard, et nous renouvelâmes nous-mêmes la déclaration que la Sardaigne ne pourrait signer la paix qu'autant que l'amnistie serait accordée. Au reste, nous restâmes d'accord que nous échangerions, dans la journée, cette déclaration contre celle par laquelle M. de Bruck devait prendre l'engagement personnel d'être prêt à signer la paix aux conditions convenues.

M. de Pralormo, pensant qu'il était à propos de mettre à profit les anciennes rélations qu'il avait eues avec M. le prince de Schwarzemberg, pour l'intéresser à la concession d'une amnistie, nous fûmes d'acord qu'il écrirait à ce ministre une lettre, dans laquelle il ferait part des graves raisons qui rendaient indispensable cet acte de conciliation, et qui ne permettaient pas au gouvernement du Roi de faire la paix, s'il n'était pas accordé.

Dans la conférence que nous venons de résumer, M. Pralormo remit à M. de Bruck cette lettre qu'il se chargea d'envoyer à sa destination.

Le soir de ce même jour nous allions porter à M. de Bruck la déclaration dont nous venons de parler, signée de nous, lorsqu'il vint nous remettre celle par laquelle il déclarait être prêt à signer le traité convenu dont elle accompagnait la copie. En même temps il nous dit de nouveau qu'il craignait que les termes dans lesquels la notre était conçue, et qui paraissaient établir les clauses de l'amnistie que le gouvernement impérial devait accorder, ne vînssent à produire un facheux effet à Vienne, et nuire au résultat que nous désirions. Il proposa donc une nouvelle rédaction, d'après laquelle nous nous serions bornés à dire, que nous signerions le traité *aussitôt que la question de l'amnistie aurait reçu une solution favorable.*

Nous ne fîmes pas d'abord d'objection sérieuse à cet égard à M. de Bruck; mais après qu'il nous eût quitté, et après avoir pris le temps d'y mieux refléchir, nous crûmes voir dans le vague de cette expression: *une solution favorable*, un moyen de ménager au gouvernement impérial la facilité d'offrir une amnistie illusoire, et de placer celui de S. M. en quelque sorte dans l'obligation de l'accepter dans des conditions elles-mêmes un peu vagues. Nous résolûmes donc d'insister sur la rédaction convenue précédemment, et M. le comte de Pralormo se chargea d'aller expliquer à M de Bruck les raisons qui nous empêchaient d'adopter une autre rédaction de cette déclaration que, d'ailleurs, nous avions déjà envoyée à notre gouvernement.

M. de Pralormo n'ayant pu réussir à le persuader, lui proposa de laisser en suspens la solution de ce point, et de ne pas retarder pour autant le départ de M. de Metzburg, qui porterait à Vienne le traité convenu sans notre déclaration. La question étant restée indécise, et comme la soirée était déjà fort avancée, nous pensâmes n'envoyer la copie du traité à M. de Bruck que le matin suivant. Mais, au milieu de la nuit il nous l'envoya demander par le baron de Metzburg qui devait la porter à Vienne, et qui essaya encore de nous engager à modifier notre déclaration dans le sens désiré par M. de Bruck. Ses efforts ayant été inutiles, M. de Bruck, à qui il alla à rendre compte, se décida à l'expédier à Vienne cette nuit même, porteur de notre déclaration et de la copie du traité qu'elle devait accompagner.

Quelques jours après, M. de Bruck étant venu nous faire une visite de simple politesse, nous en prîmes occasion pour lui parler de la nécessité que les ducs de Parme et de Modène accordâssent, comme l'Autriche, une amnistie à leurs sujets compromis dans les derniers évènements. M. de Bruck répondit que le duc de Modène en avait déjà donné une, et qu'il ne mettait pas de doute qu'on en obtînt également une du duc de Parme. Il nous envoya plus tard les diverses notifications publiées dans le duché de Modène à ce sujet, et nous les soumîmes au ministère le 29 juillet.

Quelques jours s'écoulèrent, pendant lesquels le plénipotentiaire autrichien attendait une réponse de Vienne. Enfin, le 2 août, il vînt nous déclarer officiellement que son gouvernement, prenant en considération la position du Piémont, avait reconnu la nécessité de donner une amnistie à la conclusion définitive de la paix; que cette amnistie émanerait sous la forme d'une proclamation de M. le maréchal Radetzky; que toutefois le gouvernement impérial tenait à ce que cette amnistie ne parût pas une condition imposée à l'Autriche; que lui, M. de Bruck, ayant été chargé, sous sa responsabilité personnelle, de régler cette pubblication, d'après cette considération il croyait que le moyen le plus simple était de publier l'amnistie après la signature, mais avant la ratification du traité; qu'il nous en donnait parole au nom de son gouvernement, et que le maréchal Radetzky en donnerait lui-même la sienne au Roi dans une lettre qu'il lui écrirait.

Nous répétâmes à cette occasion ce que nous avions dit bien souvent relativement au devoir du gouvernement du Roi, de ne pas faire la paix sans amnistie. Nous ajoutâmes que l'honneur exigeait qu'on fit connaître au Parlement que c'était avec cette intention bien arrêtée que nous avions suivi les négociations de la paix; que les ministres du Roi, et ceux des plénipotentiaires qui étaient députés devaient être libres de faire cette déclaration à la Chambre. M. de Bruck répondit qu'il n'avait pas d'objection à faire à cela, et qu'il était tout naturel que les faits fussent connus tels qu'ils s'étaient passés.

Nous dûmes faire connaître à M. de Bruck que nous ne pouvions faire une réponse à la proposition de ce moyen de publication d'une amnistie, sans avoir connaissance du texte de la proclamation du maréchal. Il se récria d'abord sur cette prétention, mais, comme il nous dit aussitôt, que le maréchal envoyait à S. M. une copie de sa proclamation, nous ne crûmes pas devoir faire d'autres objections.

Nous crûmes aussi devoir faire quelques observations à M. de Bruck sur la convenance de réduire le nombre des personnes exceptées de l'amnistie. Il nous fit la réflexion que cette note avait été faite par le maréchal Radetzky; que lui, M. de Bruck, n'était pas en position de connaître les personnes qui y seraient comprises; que, sur ces observations, le maréchal en avait déjà rayé plusieurs noms, et que peut-être il consentirait à en rayer d'autres encore.

Nous revenimes sur la nécessité d'une amnistie pour les sujets du duché de Parme, et il nous assura que le général qui commande dans ce duché (le général Sturmer) avait déjà publié un décret, par lequel l'entrée n'en était interdite qu'à un petit nombre d'individus, que le duc tenait à proclamer une amnistie en revenant dans ses états, ce qui aurait lieu aussitôt après la paix.

Le 3 août, M. de Bruck nous remit la lettre que le maréchal Radetzky adressait au Roi au sujet de l'amnistie, ainsi qu'une note verbale de lui, relative aux dispositions qui ont été prises dans le duché de Parme au sujet des personnes compromises dans les derniers évènemens, et à la réserve du souverain de ce pays d'accorder une amnistie à son retour dans ses états. Nous transmîmes cette note au ministère, pour savoir si elle lui semblait suffisante.

En même tems M. de Bruck nous proposa une variante de fort peu d'importance à l'article 2 de ceux additionnels, que nous crûmes pouvoir approuver, car elle substituait simplement au mode de payement des inscriptions au moyen de lettres de change payables à Vienne ou à Paris, celui de lettres de change payables seulement à Paris.

M. de Bruck nous fit ensuite proposer par une tierce personne une autre rédaction du même article 2, d'après laquelle l'Autriche accepterait des inscriptions de rente, au chiffre hypothétique de 80 fr. pour chaque 5 fr. de rente; mais il se réservait à cet égard l'approbation de son gouvernement, auprès de qui il l'avait vivement appuyé. Nous nous empressâmes de soumettre cette proposition au ministère.

Le 6 août, au matin, nous reçûmes de M. le président du conseil une dépêche, dans laquelle il nous prescrivait de demander quelque nouvelle extention à l'acte d'amnistie, c'est-à-dire, de connaître la liste des exceptions, la concession de l'émigration légale en faveur des individus non compris dans l'amnistie, afin qu'ils pussent disposer librement des propriétés qu'ils possèdent dans le royaume Lombard-Vénitien; enfin de demander l'insertion d'une phrase quelconque propre à rassurer les sujets qui se trouvent déjà dans ce royaume contre toute poursuite à raison des évènemens passés. Enfin il nous était prescrit de demander que les ducs de Parme et de Modène accordâssent une amnistie au moins semblable à celle de l'Autriche, et de faire une déclaration d'après laquelle il serait entendu que l'acte d'accession des ducs au traité de paix devrait être suivi de la publication de cette amnistie dans leurs états, et que ce ne serait qu'à cette condition que leur accession serait acceptée par nous.

Nous crûmes à propos de porter ces diverses demandes à la connaissance de M. de Bruck par une voie indirecte, sauf à aborder ensuite la question directement avec lui, selon la manière dont il les aurait acceuillies. Il était naturel de s'attendre que la demande de donner cette nouvelle extension aux conditions de l'amnistie rencontrerait plus d'une difficulté. Nous crûmes d'abord convenable, au lieu de demander communication de la liste des exceptions, de demander la spécification du nombre de ces personnes, et l'indication de la réduction de ce nombre à son *minimum*. De cette manière, nous évitions une exigeance qui n'avait guère de chances d'être acceuillie, et, d'un autre côté, l'inconvénient d'avoir à discuter les noms dont la liste se serait composée; de devoir ainsi accepter le refus du gouvernement autrichien de comprendre certains d'entr'eux dans l'amnistie, et dès-lors de supporter l'odieux de n'avoir pas fait admettre ces exclusions. Au contraire, en faisant spécifier le nombre des exceptions, et en mettant ensuite tous nos efforts à en faire réduire le nombre, comme nous y sommes ensuite parvenus au-delà de nos espérances, nous ne compromettions point la dignité du gouvernement du Roi, et les Lombards devraient lui rendre la justice de reconnaître qu'il avait fait tout ce qui était en lui pour faire réduire le nombre de ceux qui devaient être exceptés de l'amnistie. Sur ce rapport, comme sur les autres points de l'amnistie, nous croyons, et le ministère a bien voulu le reconnaître, que nous avons obtenu toutes les concessions qu'il était possible de faire accorder aux personnes compromises dans les derniers évènemens.

Enfin, après de nombreux pourparlers, qui prirent toute la journée du 6 août, nous réussîmes à obtenir la promesse formelle que la proclamation du maréchal Radetzky, dont le texte nous avait été communiqué, serait variée dans le sens des demandes que nous avons résumées ci-dessus. Ces difficultés écartées, rien ne semblait plus s'opposer à la signature du traité, et il y fut procédé le 6 août, à dix heures du soir.

Au moment de le signer, nous avons fait verbalement à M. de Bruck la déclaration qui nous avait été prescrite rélativement au duc de Parme, sans parler de celui de Modène, qui a déjà donné une amnistie, et M. de Bruck nous a déclaré que, avant la ratification du traité, le duc de Parme publierait une amnistie semblable à celle de Modène, ou à celle de l'Autriche.

Ainsi s'est terminée cette longue et difficile négociation, dans laquelle nous avons la conscience de n'avoir rien négligé pour adoucir des conditions qui, si elles sont onéreuses pour notre pays, ne blessent du moins ni sa dignité, ni son honneur. *(Continua)*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. — Sunto di petizioni. — N. 3 progetti di legge presentati dal ministro di grazia e giustizia. — Interpellanze del dep. Franchi al ministro dell'istruzion pubblica intorno allo stabilimento delle scuole per le maestre. — Risposta del medesimo. — Discussione del progetto di legge relativo ai cavalli di truppa da rimettersi ai privati. — Osservazioni del ministro della guerra. — Nuovo progetto del deputato Dabormida, — Invio alla commissione del medesimo unitamente a quello in discussione. — Ricomposizione degli uffizii.

La seduta è aperta alle 1 e 3/4.

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di deputati.

Il signor Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

La Camera è in numero ed approva il verbale.

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Il ministro di grazia e giustizia sale alla ringhiera e dà comunicazione di tre progetti di legge, nel primo dei quali relativo alla riabilitazione dei soldati di giustizia è proposta la capacità civile e politica di essi.

Il secondo riflette le istruzioni giudiziarie da pubblicarsi non più nel giornale della divisione, ma a scelta del magistrato d'appello.

Il terzo riguarda alcuni miglioramenti da introdursi nell'ordine della procedura.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Franchi al ministro dell'istruzion pubblica.

Franchi. L'interesse dell'educazione popolare, e gl'inconvenienti che derivano dagli indugi anche brevi che si frappongono nello svilupparla mi hanno indotto a pregare il signor ministro a voler rischiarare alcuni dubbi. Si avvicina a gran passi il tempo in cui i comuni debbono in adempimento dell'articolo 134 della legge 7 ottobre 1848 provvedere in aggiunta di quanto già si faceva prima per l'istruzione maschile anche per l'istruzione elementare femminile. Questo nuovo sviluppo dato all'istruzione elementare richiederà sul principio molto maggior aiuto di quanto non richiede l'istruzione elementare maschile. Quindi sembra più necessario che dal ministero dell'istruzione pubblica si indichino quelle norme che debbono seguirsi dai comuni per mandare ad effetto quell'ordine che la legge nei comuni non diede che relativamente alle spese da imporsi nel bilancio. Quindi io lo pregherei a volerci dire: primo, se crede che una grande quantità o almeno la maggior parte dei comuni più cospicui dello Stato siensi posti in grado di adempiere a questa legge, e di adempierla in modo corrispondente allo spirito della legge stessa e del voto delle popolazioni.

In secondo luogo lo pregherei a dirci se egli crede che i comuni che vogliono provvedere all'istruzione femminile possano essere in grado di trovare un numero sufficiente di maestre le quali abbiano le qualità necessarie per essere non solamente insegnatrici di sillabe, ma vere educatrici dell'infanzia.

Io lo pregherei pure a dirci se egli crede che le disposizioni contenute nelle R. patenti del 13 gennaio 1846, ed il modo col quale furono poste ad esecuzione possano dare una guarentigia sufficiente a coloro i quali vogliono affidare l'educazione dell'infanzia alle maestre munite di patenti, cioè se queste stesse maestre sieno dotate veramente delle qualità intellettuali e morali che si richieggono.

Pregherei pure il sig. ministro ad avere la compiacenza di dirci, se ove il disposto di quelle patenti non fosse sufficiente, non sarebbe necessario, anzi urgente, di aprir scuole in proposito, le quali potessero supplire a quelle grandissime lacune che, a parer mio, lasciano sussistere le disposizioni delle R. patenti.

Credo benissimo che le difficoltà che attraverseranno il riaprimento di queste scuole saranno moltissime e gravi: però io pregherei il sig. ministro a dirci se egli non crederebbe possibile il provvedere per tutte le provincie dello Stato all'aprimento di alcuna di queste scuole, le quali servirebbero e di esperimento e di aiuto nelle due principali città del regno, cioè Genova e Torino, tanto più che io credo che siasi già fatto a quel proposito una domanda speciale al ministero per parte del municipio di Torino, il quale ha convalidato il suo desiderio, coll'offerta di una cospicua somma annua.

Io spero che la risposta che il sig. ministro avrà la cortesia di darci, farà cessare molti dubbi e molti timori che nacquero tanto in me, quanto in altri membri della Camera, cioè che molti comuni avessero poi a recar pretesto di mancanza di tempo.

Spero che questa risposta ci dimostrerà che non sono vane parole le lusinghe più volte ripetute, che si sarebbe attivamente provveduto all'educazione popolare. E noi faremo plauso al ministro per l'amore e la sollecitudine con cui egli intenderà provvedere all'educazione pubblica, la quale nel discorso della Corona è chiamata il più importante bisogno dell'epoca nostra.

Ministro dell'istruzione pubblica. Facendo plauso al nobile e generoso zelo dell'onorevole deputato Franchi, il quale in questa materia che è di tanta importanza ha dato un nobile e segnalato esempio del suo amore pel pubblico bene, io mi accingo a rispondere (riservandomi per non poter avere pel momento tutti gli elementi presenti, a dare più tardi una risposta più compiuta), mi accingo, dico a rispondere ai capi principali delle sue interpellanze.

Lo stato in cui si trova l'educazione femminile, e quello delle scuole che si trovano aperte, sebbene lontane nella massima parte dal raggiungere lo scopo che forma il desiderio di tutti, io avrò l'onore di presentarlo domani, mentre tutti gli elementi sono già in pronto, e poco mi costerà il recarli per dare la dovuta soddisfazione. Molte provincie animate da un lodevole zelo e penetrate dall'importanza dell'istruzione e dell'educazione, massimamente femminile, dove è riposta tutta la speranza dell'avvenire, hanno già bilanciate molte somme cospicue per aprire nuove scuole. In generale però posso dire che l'onorevole deputato Franchi ha indovinate le vere cause per cui queste scuole sono ben lontane dal poter corrispondere allo scopo che forma il comune desiderio, ed è il difetto di maestre, di modo che lo scopo del ministro di pubblica istruzione, riguardo alle scuole maschili, e più specialmente riguardo alle femminili è rivolto appunto a formare delle maestre. E le provincie, considerando questo doppio bisogno hanno già pensato in molti capi-luoghi a somministrare i mezzi per stabilire le scuole di metodo sì per i maschi come per le femmine. Intanto non vi ha dubbio che col divisamento dell'onorevole deputato Franchi (lo nomino non solo come membro di questa commissione, ma come autor principale di questa benemerita istituzione) è di stabilire una scuola in Torino con tutta la latitudine che sia possibile.

Sarà utile per ottenere poi un buon esito, perchè formandosi delle buone maestre ed avendo degli stipendii proporzionati andranno nelle diverse provincie, massime ne' capoluoghi ad aprire queste scuole. Il ministro d'istruzione pubblica ha pochissimi mezzi a sua disposizione.

L'onorevole deputato Franchi può addurre la prova del mio buon volere quando sono stato invitato per un piccolo sussidio. Quando mi sia dato poter avere un largo budget, io sicuramente concorrerò di cuore a questa istituzione, giacchè ritengo come una verità cardinale che l'istruzione pubblica deve avanti tutto procurare di formar buone madri di famiglia; che quando avremo provveduto ad avere buone madri stiamo certi avremo pur buone generazioni (*bene! bravo!*)

Franchi. Ringrazio il signor ministro degli schiarimenti che ha voluto dare e delle parole cortesi che vi ha aggiunto, e sono persuaso dacchè egli ha accennato alla ristrettezza del bilancio, che non troverà certamente nella Camera veruna difficoltà di aumentare le proporzioni di quel bilancio che sono eccessivamente ristrette. Giovami quindi sperare che allora sarà mandato ad effetto il desiderio comune, e nel ministero e nella Camera.

Cadorna domanda egli pure qualche schiarimento sul progetto in discussione; si unisce alle istanze del deputato Franchi perchè si provveda all'istruzione femminile di cui vi è ora quasi perfetta assenza. Domanda se sia stata applicata la legge del 4 ottobre 1848 colla quale tutte le corporazioni insegnanti religiose, erano assoggettate ad esami, erano distrutti i privilegii. Non doversi far distinzione tra corporazioni, siano maschili che femminili. Quando tutti non sieno considerati come eguali davanti alla legge, sarebbe un'aperta violazione della medesima.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io ringrazio l'onorevole deputato Cadorna di avermi somministrata un'occasione per dissipare certi falsi rumori che possono essere sorti a questo riguardo. Egli è certissimo, che io ho sempre avuto per norma la più perfetta legalità ed esattezza nell'osservanza della legge; e certamente, come diceva l'onorevole signor deputato, un'infrazione la più scandalosa si commetterebbe nel voler conservare i privilegi, sia a favore di religiosi che di religiose; e credo che non vi sia alcuno che possa oppormi di avere autorizzato un tale abuso. Dirò anzi, che tutta questa pratica io la ho esattamente rassegnata al consiglio superiore per la pubblica istruzione, anzichè aver mai voluto a mio talento abusare. Negli articoli 54 e 55 del decreto reale 4 ottobre sono eccettuati soltanto coloro i quali avessero dato prova di una distinta capacità, e su ciò mi riferii al giudizio del prelodato consiglio composto di prudentissime persone ed abbastanza note all'onorevole deputato.

Niuno perciò è stato dispensato dall'esame, se non presentando sufficienti garanzie d'una sperimentata perizia.

Il padre Garassini, noto ai signori deputati genovesi, s'interessò per ottenere l'esenzione di tutti gli Scolopii destinati all'insegnamento, dopo che il consiglio ne dichiarò solo 7 meritevoli. Eppure finora non ha ottenuto favore, nè potrà ottenerlo, se non facendo constare che per errore di puro fatto, ossia per non conoscersi i saggi della sua distinta perizia è stato finora considerato fuori del caso eccezionale.

Riguardo alle maestre non dissimulo essersi eccitato il dubbio se l'obbligo dell'esame alle medesime dovesse estendersi atteso che mancava la letterale disposizione della legge: ma io ponendo mente al principio che osservare le leggi, non è attaccarsi alla corteccia, ma ottemperare alla mente, ho perseverato nel proposito di obbligarle all'esame, tale ancora essendo l'avviso del consiglio superiore. Ecco il vero stato delle cose. Se sarà necessario, darò in proposito altri schiarimenti; ma intanto prego l'onorevole sig. deputato di volersi persuadere che ho serbato sempre in tutte le cose la più scrupolosa legalità.

Cadorna dice che è lieto che siasi ristabilito il principio che in quanto alle monache non può esservi dubbio se debbano o no essere soggette alla legge emanata.

Parola domanda al ministro che emetta ordini ed istruzioni ai vescovi i quali hanno fatta protesta di non voler lasciare seguire veruna visita, nè veruna ispezione in certi collegi o seminarii, o in scuole rette da religiosi.

Cita un fatto di Cuneo in cui l'autorità superiore frappose ostacolo quando si trattò di venire agli esami della scuola di metodo, e l'esame non fu dato.

Quindi è che non potendosi dar tutti gli esami in quegli istituti, i corsi non sono regolari, e la legge del 4 ottobre 1848 non può essere eseguita.

Ministro dell'istruzione pubblica. Non posso negare che alcuni vescovi abbiano trascurata l'esecuzione di questa legge ma la maggior parte però l'hanno adempiuta. Può essere persuaso il signor deputato Parola che quei vescovi che non si uniformeranno alla legge, si pentiranno o tosto o tardi del loro procedere (*bravo! bravo!*), perchè non saranno considerati per validi i corsi dove non venne eseguita la legge; questo è il privilegio che la legge mi accorda e posso assicurare che io non trascurerò questo punto per non mancare alla legalità (*applausi prolungati e vivissimi*).

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge che tratta dei cavalli di truppa da rimettersi ai particolari.

Il progetto di cui il presidente dà lettura è il seguente:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Il governo è autorizzato a rimettere cavalli di truppa ai privati dello Stato conosciuti risponsabili, previa stima del loro valore mercantile e della presunta loro durata, non maggiore d'anni otto.

Art. 2. I privati che avranno ricevuto cavalli di truppa, incorreranno l'obbligazione di ritenere e di rappresentare i cavalli ricevuti, od in loro difetto altri cavalli capaci di egual buon servizio, pendente il lasso di tempo della rispettiva loro durata a norma dell'art. 1, trascorso il qual tempo saranno sciolti da ogni obbligazione.

Art. 3. Ogniqualvolta nel lasso di tempo prefisso la nazione dovesse porsi sul piede di guerra, il governo avrà il diritto di valersi di detti cavalli durante la guerra.

Le cavalle in istato di gestazione e di allattamento vanno esenti dall'obbligazione anzidetta.

Art. 4. Il ministro di guerra e marina prenderà gli opportuni concerti coll'amministrazione del Demanio per l'esecuzione della presente legge.

Menabrea sviluppa i motivi del suo voto contrario al medesimo.

Ministro della guerra. Signori! Siccome io fui allevato in Francia, spero mi permetterete di valermi della lingua francese, per me assai più famigliare della italiana. E innanzi tutto vi ringrazio, o signori, d'aver ritardato fino ad oggi la discussione del progetto di legge che vi fu presentato. Con ciò mi avete dato agio a studiare alquanto codesta importante questione, e a sottoporvi alcune considerazioni. Signori! Io non ho ambito il difficile carico che mi è affidato. Ho ceduto alle istanze benevole dell'augusto Re nostro e degli onorevoli miei colleghi, non per altro che per fare atto di buon cittadino. L'idea di poter essere utile all'esercito, e la speranza di ottenere le vostre simpatie colla mia parola franca e sincera mi hanno fatto risolvere, non senza apprensione, ad intraprendere una carriera che non è la mia. Quindi è che io vi prego a volermi giudicare dagli atti, non dalle parole; poichè riguardo a queste, non mi fo illusioni di sorta, mentre non ignoro la mia insufficienza.

Il ministro imprende quindi a discorrere del progetto di legge entrando in minuti particolari. Prova l'analogia del progetto del maggior Cavalli con un fatto nel 1841 — Accenna al dibattimento seguito in proposito, al rifiuto del medesimo. Prova come da codesta rimessione, anche a persone risponsabili, non si avrebbe nessun vantaggio, mentre coloro che se ne varrebbero sarebbero i maestri di posta, i vetturini, i concessionarii d'omnibus ecc., quindi i cavalli deteriorerebbero al punto che quando il governo ne avesse d'uopo non potrebbe più valersene; tocca delle difficoltà grandi che s'incontrerebbero per le tante eventualità, e più pei litigi che ne seguirebbero.

Propone di tenere il metodo seguente: espone le cifre delle somme acquistate dalla vendita di quelli inferiori, e lascia comprendere come continuando la vendita s'avrebbe un milione circa. Conchiude con dire che il nuovo sistema è pernicioso, che intanto è sospesa la vendita con danno dei soldati trattenuti *ad hoc* fino a nuovo ordine.

Franchi aggiunge altre considerazioni dal lato finanziario. Dice come in questi frangenti un milione debba essere posto a calcolo; trova che la legge quale è proposta lascia un immenso arbitrio a chi deve farla eseguire; non potersene trarre gran profitto; essere indispensabili gli ispettori; doversi pagare; non poter tornar gradita la loro visita ai proprietari che godono la cosa; essere in fine grandi e certi gli inconvenienti.

G. B. Michelini rispondendo ai preopinanti che hanno combattuto il progetto di legge, osserva che se allorchè nel 1841 si è rimesso il nostro esercito sul piede di pace, non si è creduto opportuno di adottare un progetto simile a quello che si propone attualmente, ciò non dimostra che tale progetto non sia utile, e che in cosa di sì grande importanza è bene che l'esperienza decida una volta: aggiunge che si è appunto tale esperienza che si vuole fare, l'articolo primo lasciando al ministero la facoltà di collocare quel numero di cavalli che crederà opportuno, e di vendere gli altri.

Le circostanze allegate, dice egli, di non farsi grande uso di cavalli in agricoltura, e della difficoltà di trovare persone risponsabili presso cui collocare i cavalli, non avranno altro effetto che di diminuire il numero dei cavalli che in tal guisa si collocheranno; ma ad ogni modo questo numero sarà sempre assai considerevole e di grande utilità pel caso di nuova guerra.

Osserva poscia che se il prezzo medio dei cavalli sinora venduti è di lire 260, come allegava il signor ministro della guerra, v'ha molto da temere che coll'avvicinarsi della cattiva stagione tale prezzo molto diminuisca; ed appunto per ovviare a tale danno il governo potrebbe trovare un ripiego nel progetto di legge.

Egli dice per ultimo che devesi continuare la vendita dei cavalli finchè se ne può trarre un prezzo non troppo basso, persuaso che la legge sarà sanzionata prima che tutti i cavalli siano venduti.

Continua la discussione tra il ministro della guerra, Mellana, Jacquemoud (il medico), Cavalli e Serpi — Chiusa la discussione generale, si comincia a discutere sul primo articolo.

Dabormida combatte il progetto, e ne propone un altro in via di emendamento.

La Camera dopo nuova discussione in proposito delibera che sia rimandato alla commissione il primo progetto coll'ultimo del generale Dabormida, acciò ne sia coordinato un nuovo.

Si procede alla estrazione a sorte de'deputati che dovranno comporre gli uffizii.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno di domani: Discussione sui progetti di legge. Aumento degli stipendii agli impiegati della magistratura, e abolizione de'maggioraschi, fidecommissi, ecc.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 12 settembre 1849 richiamò al servizio l'intendente generale cavaliere Pietro Brancaleone Curlo Spinola, intendente in ritiro, applicandolo all'intendenza generale di Genova, con facoltà di far le veci dell'intendente generale in caso di assenza o d'impedimento, e d'intervenire alle adunanze del consiglio dell'intendenza generale.

— *Elezioni politiche da seguire il 16 del corrente settembre.*

Il Sindaco della citta' di Torino.

Veduta la legge del 17 marzo 1848;

Visto il reale decreto del 28 ultimo scorso agosto, col quale sono convocati, fra gli altri, i collegi III, IV, VI e VII di questa città per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati al Parlamento nazionale per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni;

Notifica

Che alle adunanze degli elettori convocati per il giorno 16 di questo mese dal succitato decreto reale sono destinati i seguenti locali cioè:

III collegio. Sezione I. *Elettori iscritti nelle liste, come sovra ultimamente formate, aventi li certificati dal n. 1 al n.* 300; sala terrena del collegio notarile nel palazzo dei magistrati della Camera dei conti e d'appello.

Sezione II. *Idem dal n.* 301 *al n.* 581; sala al 1.o piano annessa agli uffizi dello Stato maggiore della milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa dei santi Martiri in dora-grossa.

IV collegio. Sezione I. *Idem dal n.* 1 *al n.* 300; salone al 1.o piano nel palazzo civico.

Sezione II. *Idem dal n.* 301 *al n.* 571; salone al 1. piano nel palazzo di S. A. R. il duca di Genova sulla piazza s. Giovanni con accesso dalla scala a destra.

VI collegio. Sezione unica. *Tutti gli elettori insieme n.* 300; oratorio nel collegio nazionale del Carmine, via del Carmine n. 5. p. 3.

VII collegio. Sezione unica. *Idem n.* 341; sala nell'edifizio delle scuole elementari, via dei macelli, n. 0, casa della città.

I locali avanti designati saranno aperti agli elettori come sovra iscritti alle ore otto del mattino di detto giorno 16 corrente, acciò si possa dal presidente o consigliere del magistrato d'appello, che avrà la presidenza provvisoria di ciascun collegio o sezione, aprire la seduta alle nove precise.

Gli elettori avranno l'ingresso nel luogo dell'adunanza del collegio o sessione elettorale a cui appartengono, mercè la presentazione del certificato d'iscrizione stato loro distribuito in occasione delle ultime elezioni seguite in luglio ultimo scorso.

Coloro fra di essi che più nol ritenessero, potranno dirigersi alla segreteria della città, e nell'ufficio al primo piano, a cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra entrando nel palazzo civico dal lato della piazza nei tre giorni che precedono la riunione dei collegi, dalle 9 mattutine alle 5 pomerid.

Qualora, dopo la prima votazione, non riesca eletto il deputato, gli elettori s'intenderanno convocati pel giorno di lunedì 17 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova votazione a termini dell'art. 93 della succitata legge elettorale 17 marzo 1848.

Torino, dal palazzo di città, il 12 settembre 1849.

Il sindaco Pinchia.

— Troviamo nell'*Opinione* di quest'oggi:

Fra due o tre giorni va ad uscire il programma del cerimoniale pel ricevimento della salma di Carlo Alberto. Se siamo bene informati, esso stabilirebbe, che il carro che la trasporta da Genova a Torino, abbia a fare sette fermate, a Ronco, in luogo tra questo e e Novi, a Novi, ad Alessandria, ad Asti, a Poirino, a Carignano donde verrebbe ad entrare nella capitale per la Porta Nuova. La guardia nazionale l'accompagnerebbe di terra in terra, rilevandosi in ciascuna di quante trovansi sullo stradale. Gli farebbero seguito le deputazioni delle due Camere, e molti distinti personaggi della Corte. Le due Camere, tutta la magistratura e rappresentanze di ogni comune andrebbero ad accoglierlo all'entrata nella capitale. Dopo il funerale solenne, che compirassi nella chiesa metropolitana, il cadavere rimarrebbe esposto per tre di nella sala maggiore del palazzo Madama. Dopo sarebbe portato processionalmente alla Gran Madre di Dio, donde infine recherebbesi al santuario di Soperga.

Alessandria, 13 *settembre.* — (Dall' *Avvenire*). I forti avanzati della cittadella sono disarmati: obici e cannoni d' assedio, che con tanta premura erano stati tolti dalla cittadella sono nuovamente rimessi al loro posto.

Genova, 13 *settembre.* — (Dalla *Gazzetta di Genova*) — Assistemmo lunedì dal Molo vecchio ad un'esercitazione di nuoto, a cui prendevano parte soldati dei corpi della guarnigione. Vi intervenivano il luogotenente generale regio commissario, e gli altri ufficiali generali superiori, e molti dei subalterni, in perfetta uniforme del grado.

Un numero di soldati prescelto per ciascheduno dei corpi, di Real Navi, brigata Savoia, brigata Pinerolo e Bersaglieri, gettandosi nell' acqua da grandi altezze sfilavano successivamente a nuoto, ed in bell' ordine, su tre righe avanti al regio commissario, ed eseguivano sempre nell'acqua i loro movimenti, corpo per corpo, di marcia avanti in battaglia, poi di conversione e poi di ritirata per fianco. Facevano quindi i medesimi movimenti i maestri di nuoto, in armi e bagaglio, preceduti da alcuni uffiziali addetti alla scuola, e l' esercitazione terminava con una corsa a nuoto ancora corpo per corpo.

Lo straordinario concorso del regio commissario e dei molti ufficiali accennava quasi ad un esame dei risultati ottenuti in un' istruzione introdotta in questa guarnigione e quindi nell' armata da pochi mesi. — Noi lodando tali risultati che ci persuasero essere possibile mediante le dovute cure, ed il tempo, ottener tutto dal soldato della nostra armata, lodiamo maggiormente ancora l'idea, che ci dimostrerà quale sia la nuova via, in cui gli ufficiali pervenuti nella milizia al sommo delle cose, vogliano entrare. — Confortiamo il governo a secondarli e quando sieno istituite in tutte le principali guarnigioni, scuole ginnastiche, scuole di nuoto, e quelle altre più conformi all' educazione militare, dovremo ad esso un miglioramento fisico e morale nell'armata, ed utili istruzioni ai cittadini che tornando dal quartiere alle case loro, potranno giovare assai sia negli incendi, sia negli straripamenti dei fiumi, a cui tanto andiamo soggetti.

Venezia, 11 *settembre.* — (*Gazzetta di Venezia*). — Ieri mattina, con parte del suo stato-maggiore, è passato per Mestre S. E. il comandante in capo l'armata d'Italia, feld-maresciallo conte Radetzky, avviato alla volta di Vienna. Crediamo sapere che ieri stesso la prefata E. S. ha pernottato a Pordenone, per indi recarsi a Cilly, e di là sulla strada ferrata alla città capitale e di residenza.

Roma, 9 *settembre.* (Cart. dello *Statuto*). — Il Santo Padre, lo avrete saputo, d'altronde non è stato accolto a Napoli con quei segni di giubilo e d'affetto che al solo nominar Pio IX prorompevano, due anni sono, in mezzo alle popolazioni d'Italia. La diplomazia ridotta quale è all' ufficio, non certamente nobile e grande, di stillar per lambicco tutte le piccole cose per trarne fuora bolle di sapone, la diplomazia almanacca, ve ne assicuro, su questo fatto. La parte illiberale insinua non avere il S. P. date ancora sufficienti malleverie alla causa dei troni per tirare a sè gli animi degli assolutisti; la parte liberale per lo contrario ne argomenta la necessità delle concessioni, per fare fondamento alla restaurazione coll'amore dei popoli.

Da Parigi vengono continuamente ordini di insistere si crede a Parigi potersi tagliare il nodo coll'efficacia del volere, e l'ardire del domandare, lo che è indizio di buona volontà certo, ma di poca conoscenza della natura degli ostacoli da superare. La gente che deve eseguire qui gli ordini di Parigi, non crede si possa e si debba fare scandalo grave, e procacciare una rottura romorosa, e però si contenta ad inceppare l'azione del governo cardinalizio con parziali opposizioni.

Quali sono sin qui i frutti di questa politica? — Recapitolerò i fatti con alcuni cenni generali, i quali, se non m'appongo il falso, sono molto significativi.

Nello Stato romano, dopo la restaurazione non sono stati chiamati nè a ministeri nè a funzioni pubbliche importanti *alcuno* degli uomini che fecero parte della consulta di Stato del 1847, del consiglio di Stato, della Camera dei deputati, della Camera dei pari, nè alcuno degli ex-ministri-laici nè degli ex-prolegati laici. Questa esclusiva a 200 individui circa, che si debbono ritenere i più dotti, ed onesti, posciachè ed il principe ne onorò gran parte di fiducia, ed il *paese legale* elesse l'altra parte, non importa essa restaurazione cieca, e governo di casta?

Debbono andare in esiglio, se voglion recare in atto ciò che è comandato, fra deputati all'Assemblea costituente, e presidi di provincie, e capi dei circoli ed altri, 300 individui forse.

Trecento proscritti sommati ai 200 esclusi di cui sopra! — Proseguiamo.

Tutti gli impiegati governativi e *municipali*, che hanno aderito alla repubblica, tutti i *magistrati municipali* che hanno servito alla repubblica sono soggetti al consiglio di censura. Voi avrete compresi in questa categoria 4000 individui almeno, i quali per lo meno non sono ogg in grazia, e non possono sperare di venire considerati.

Prendete tutte queste note, fate le sottrazioni, e vedrete che in sentenza dei governanti oggi non sono e non possono essere considerati come *puri elementi di restaurazione* se non gli abati, ed i clienti loro.

Se vi dicessi poi, che sono mandati a dirigere polizie certi individui i qu li, regnante Gregorio, furono destituiti per *provata disonestà*, voi avreste di che fare la stima che si conviene di simigliante clientela.

Ma lasciamo gli uomini, guardiamo le istituzioni. Lo Statuto fondamentale *annullato*, il consiglio di Stato *cassato*, la guardia civica *annullata*, la stampa *annullata* per tutti, meno che pe' retrogradi, sparito anche *il nome* del ministero d'istruzione pubblica, il motu-proprio 29 dicembre 1847 sul consiglio dei ministri, annullato nel fatto. Tutto questo non vale ed importa distruzione di tutto ciò che Pio IX ha fatto? — Basta per oggi su quesito argomento.

Malta, 6 *settembre.* — La squadra britannica, composta dei vascelli *Caledonia* (portante la bandiera del vice ammiraglio sir W. Parker), *Howe*, *Powerful* e *Vengeance* ha fatto vela il primo del corrente. I vapori *Odin* e *Rosamond* rimorchiarono i suddetti vascelli fuori del porto, e indi sono andati in compagnia della squadra, che prese la direzione per levante. Non si conosce l'oggetto della sua partenza; generalmente però si crede che essa sia uscita a fare una crociera fino Corfù.

Dall'*Oss. triest.* pare che sia destinata contro l'insurrezione di Cefalonia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Colla licenza data dal professore Baruffi, deputato di Mondovì, si fa luogo ad un'altra elezione che può essere pure d'impiegato. Un altro rappresentante si dimise pure d'ufficio, dimodochè il numero totale giungerebbe solo ai 48, e vi rimarrebbe perciò luogo a due o tre elezioni di pubblici impiegati.

Candidati proposti ai collegi vacanti di Torino.

La nostra lista di candidati era fissata da un pezzo: la pubblichiamo oggi soltanto, perchè i nomi che porta non hanno mestieri di raccomandazione. Sono quattro nomi sui quali l'opinione illuminata ed imparziale di questa città e del paese intiero ha già bastantemente pronunziato. Sicchè nel proporli noi non facciamo che una conferma di più al giudizio della nazione.

Collegio 3. *Filippo Galvagno*, ministro.
4. *Cav. Carlo Baudi di Vesme.*
6. *Campana*, generale della guardia nazionale.
7. *Conte Ottavio Revel.*

— Il *Corriere Mercantile* fa le seguenti gravissime riflessioni sull'attuale nostra situazione quale risulta dall'aperta opposizione fra la maggioranza ed il ministero.

Una volta constatata e riconosciuta cotesta posizione eccezionale, bisogna operare come essa comporta, o come si operava sei mesi fa? La dignità della maggioranza esige che per suo fatto non si renda più visibile una inferiorità dipendente da cause molte e complesse. Lo esige anche l'interesse della libertà, la Camera non è il Sinai di Brofferio, come fingono credere i fogli ministeriali; la Camera certamente non è pronta come il repubblicano oratore a gettare lo Statuto dalle finestre del palazzo Carignano; noi non facciamo maliziosa confusione fra la *montagna* e la maggioranza; il pericolo dello Statuto, tema perpetuo delle declamazioni conservatrici, esiste solo per cagioni esterne ed interne indipendenti dai deputati..... ma che agiranno se i deputati non le tengono a calcolo, non le paralizzano con due mezzi — *lavoro legislativo utile — tempo.*

Il *lavoro legislativo utile* deve guadagnare alla Camera la solidissima estimazione e riconoscenza pubblica che (noi lo crediamo) non può sorgere dalle sedute simili a quella del 10.

Il *tempo* solo può diminuire i pericoli che lo stato dell'europea politica presenta. — e stolto chi non li vede.

— La sera dell'8 si venne in Moncalvo alle mani tra alcuni uffiziali Lombardi, e varii Moncalvesi di non elevata condizione, e vi furono più feriti dall'una e dall'altra parte; due dei quali, Lombardi, gravissimamente. Intervennero la guardia nazionale ed i carabinieri, uno dei quali fu ferito.

La causa prima furono gli amoreggiamenti di una ragazza con un Lombardo. Sembra che vi sia stata provocazione grave per parte dei Moncalvesi, e che i Lombardi siano poi stati i primi ad usare le armi.

(*Carroccio*).

Nizza, 12 *settembre.* — (Dall'*Echo des Alpes maritimes*). — Il generale Garibaldi giunse questa mane a Nizza sul battello a vapore il *S. Giorgio*, proveniente da Genova. Dietro le istanze da lui fatte per rivedere la sua famiglia, e dopo avere dato parola d'onore di ritornare a Genova collo stesso battello, gli venne accordato di venire a passare un giorno a Nizza con sua madre e co' suoi figli. Al suo arrivo nel porto di Nizza, era appena sbarcato cogli altri viaggiatori che gli toccò di ritornare a bordo ad aspettare ordini ulteriori, poichè le sue carte non vennero riconosciute dai carabinieri di servizio. Ben presto però fu autorizzato a discendere ancora col permesso, dicesi, di girare liberamente. Garibaldi ripartirà domani sul *S. Giorgio* per Genova, donde si recherà probabilmente a Tunisi.

Genova, 14 *settembre.* — Diversi negozianti di questa città per dare un attestato di gratitudine al sig. tenente colonnello del battaglione Real Navi il sig. Angelo del Santo, comandante il Bagno, per essersi opposto, a rischio della propria vita, il giorno 4 e 5 di aprile 1849 perchè i forzati tumultuanti non uscissero a spargere maggiore disordine nella città, in attestato di riconoscenza gli hanno fatto dono di una sciabola e cintorino. con leggenda sopra la lama.

Nella cochiglia del guarda-mano vi è scritto, Onore e Lealtà.

Questa sciabola è bella e delicata fattura di Giacomo Arpe.

Roma, 10 *settembre.* — Sembra positivo che il general Rostolan abbia spedito in Francia la sua dimissione!! Ieri vi fu congresso dell'ufficialità superiore francese: nulla di positivo del risultato. Si parlava anche della commissione cardinalizia partita, ma non è vero, si parla con franchezza di governo francese provvisorio!!? Si parla dai francesi stessi dell'arrivo prossimo di altri 16 mila uomini. Taluni vogliono che nel congresso i Francesi parlassero molto di ritirarsi affatto, ma che prevalesse l'idea di spedire una nuova deputazione a Gaeta e a Parigi.

Ma lungi dall'esser probabile la notizia di sopra accennata d'un governo provvisorio francese, potrebbe invero sembrare probabilissimo che fra non molto dovessero andarsene colle pive nel sacco. Lo avv. Sereni, già-presidente della vecchia Camera dei deputati, è in Roma; dicesi per prendere un portafoglio; io però non lo credo. (*Nazionale*)

Venezia, 12 *settembre.* — La *Gazzetta di Venezia* reca quanto segue:

« È l'altrieri partita di qua una deputatione veneta diretta alla volta di Vienna, per presentare a S. M. l'imperatore e re Francesco Giuseppe I i devoti omaggi della R. città di Venezia, e far atto di sudditanza. Componevano essa deputazione l'eminentissimo Jacopo Monico, cardinale patriarca, consigliere intimo di S. M. I. R. A., gran dignitario, cavaliere di prima classe dell'I. R. Ordine austriaco della Corona Ferrea, ecc., ecc.; Sua Eccellenza il consigliere intimo di S. M. I. R. A., cavaliere di terza classe dell'ordine austriaco della Corona di Ferro, ciambellano di S. M., conte Giovanni Correr; Sua Grazia il principe Andrea Giovanelli; il conte Nicolò Priuli, cavaliere di terza classe dell'Ordine austriaco della Corona di Ferro; e, per parte della camera di commercio, il cavaliere Giacomo Treves; nobile di Bonfili, ed il negoziante Beker.

Corfù. — L'*Osserv. Triest.* dell'11 ha le seguenti notizie intorno ai profughi di Venezia:

« Ci scrivono da Corfù in data 5 corr. che il governo ionio permise lo sbarco ai profughi veneti Manin, Tommaseo e altri, giunti colà col piroscafo francese *Pluton*, i quali però furono inviati per 12 giorni nel lazzaretto, a motivo che in Venezia regna il cholera. Nello scritto che il lord alto commissario diresse al console francese di quella città nell'occasione dell'accoglienza dei profughi veneti, richiesta da quest'ultimo. il lord manifestò la idea essere il governo disposto di buon grado a fare un'eccezione per questa volta; però non doversi dedurre da ciò alcuna conseguenza per l'ammissione degli esuli che fossero per giungere in avvenire, non essendo desiderabile riempire di individui rivoluzionari arrivati di fresco le Isole Jonie, che anche senza ciò scarseggiano di risorse. Nello scritto è detto inoltre che questa eccezione viene fatta soltanto sotto l'espressa condizione che i profughi non si mostrino indegni dell'asilo loro accordato mediante nuovi intrighi, e non prendano parte alcuna nelle cose interne di quelle isole.

Manin, Tommaseo e alcuni altri pare abbiano intenzione di recarsi a Londra; Pepe invece sembra andrà a Parigi; gli altri partiranno quali per Costantinopoli, quali per Alessandria; ma la maggior parte si radunerebbe in Grecia. Dicesi che gli arrivati sieno forniti più che sufficientemente di mezzi di sussistenza.

Parigi, 11 *settembre.* — Leggesi nell'*Assemblée nationale*: — La notizia che demmo è confermata; il generale Rostolan è richiamato da Roma e un dispaccio telegrafico chiama il generale Randon a Parigi, donde partirà domani a sera per iscambiare il generale Rostolan come generale in capo. Il generale Randon fu scelto per influenza del terzo partito. Egli è ufficiale di cavalleria e generale solo dal 1847. È uno degli ufficiali il cui avanzamento fu più rapido, è amico del generale Cavaignac.

— Leggesi nel *National.* — Il generale Rostolan mandò la sua dimissione all'Eliseo. Il motivo allegato dal successore del generale Oudinot è la lettera del presidente della Repubblica ch'ei non volle metter all'ordine del giorno. Qual fu il vero motivo? Non si dice. Si danno diverse spiegazioni. Una è che siasi piccato perchè la lettera del presidente non fu diretta a lui ma ad un ufficiale di grado inferiore.

Parigi, 11 *settembre.* — Abbiamo pubblicato ieri una nota *comunicata* contenuta dalla *Patrie* a proposito della lettera del presidente della repubblica. Il *Moniteur*, quello del mattino, riprodusse questa nota, facendole seguire una rettificazione in questi termini:

« Il ministro della pubblica istruzione ci dirige a tale pooposito la seguente rettificazione:

« La nota pubblicata dalla *Patrie* non fu comunicata al sig. Falloux; non ne avrebbe potuto approvare i termini. La comunicazione della lettera del presidente della repubblica era stata puramente officiosa, ed escludeva ogni idea di pubblicità.

Borsa di Parigi, 11 *settembre.* — Il ribasso fece ancora nuovi progressi. Le nuove d'Italia, le differenze che si dicono esistere tra alcuni membri del ministero sulla questione di Roma, gli alti corsi cui la rendita erasi alzata e i beneficii realizzati che ne sono la conseguenza, tali sono i diversi motivi che si addussero per ispiegare il ribasso.

Colla stessa esagerazione con cui si prevedevano, giorni sono, corsi molto alti, si prevedono ora corsi molto bassi, asserendosi che l'apertura delle Camere è prossima, e che vi si tratteranno immediatamente gravi quistioni. Crediamo che siansi troppo sgomentati alla borsa delle cose di Roma. Sventuratamente la moneta è meno abbondante, e i titoli arrivano sul mercato. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 88, 25 con ribasso di 55 cent. e il 3 0[0 a 55, 55 con ribasso di 45 cent.

Svizzera. — La *Gazzetta dei Grigioni* annuncia che furono comandati dei quartieri per le truppe austriache su diversi punti della frontiera dalla parte della valle di Berghell.

Alemagna. — Il re di Prussia si è messo in viaggio per Töplitz in Boemia per avere una conferenza coll' imperatore d'Austria che si renderà colà incognito. Questa notizia è confermata dai fogli di Berlino e di Dresda. Vuolsi che Federico Guglielmo abbia intrapreso questo viaggio ad istigazione del re di Sassonia.

Monaco, 10 *settembre.* — Il Re aprì oggi le Camera con un discorso pronunciato con voce ferma, e facendo specialmente risaltare i due paragrafi concernenti la quistione tedesca e la amnistia. Quanto alla prima, il Re intende che la Germania debba avere una sola costituzione; quanto alla amnistia essa sarà limitata. (*G. U.*)

Semlino, 3 *settembre.* — Ieri alle ore 4 pomerid. un sotto-officiale dei zappatori recò la notizia (così l'*Oss. triest.*) che su tutti i bastioni di Pietrovaradino sventola assieme alla bianca, la bandiera imperiale; che tutte le porte della fortezza sono aperte, e che la resa formale doveva seguire alle 6 della stessa sera. Ciò venne confermato anche dai parlamentari del generale Haynau ritornati da quella parte, e da alcuni abitanti di Carlovitz qui giunti ieri sera. Non abbiamo però notizie più positive in proposito, quantunque Carlowitz non sia distante che 6 leghe da Semlino.

I generali Mayerhoffer e Denkstein sono partiti quest'oggi per Becskerek, dove fu trasferito il quartiere generale dell'armata imperiale, per ricevere ordini ulteriori.

L'armata meridionale può considerarsi come disciolta. Ventitrè battaglioni croati marciarono dalla Bacsa e dal Banato alle case loro.

Il generale Denkstein fu destinato a sostituire il Bano dinanzi a Pietrovaradino.

Agram, 6 *settembre* Quest'oggi o domani dovrebbe qui giungere S. E. il Bano col suo quartier generale per quindi recarsi a Vienna. È assai verosimile che l'armata meridionale, finora ai suoi ordini, cessi dal formare un corpo separato; una parte ne verrà congiunta coll'armata principale a Temeswar, l'altra continuerà a bloccare Pietrovaradino.

— Il corpo di assedio che forte di 60,000 uomini di truppe austriache e russe si raccoglie intorno a Comorn, sarà, per quanto sembra, costretto ad operare contro a quella guarnigione composta tuttora di 20,000. Klapka, che vi comanda, non è più padrone della sua volontà, ma deve piegarsi ai voleri dei commissari civili e altri fanatici. Narrasi che le condizioni emesse dalla guarnigione per capitolare fossero le seguenti:

Incondizionata amnistia per l'Ungheria; sortita della guarnigione in armi affinchè possa ritirarsi in un paese confinante, e ministero indipendente per l'Ungheria. Tali proposizioni furono rifiutate. (*Oss. Triest.*).

Vienna, 8 *settembre.* — Quest'oggi è qui giunto di passaggio per Gratz Arturo Görgey, accompagnato da sua moglie e da uno de' suoi fratelli ed è disceso all'albergo dell'*Imperatore romano.*

Leggesi nella *Democrazia italiana* di stamane:

« La *Democrazia italiana* sospende la sua pubblicazione. Se potrà, come spera, riprenderla, compenserà i suoi associati con altrettanti supplementi. In caso diverso, l'amministrazione s'intenderà con altro giornale dello stesso colore per far servire gli abbuonamenti sino alla loro rispettiva scadenza.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di bagagli nel mese di agosto 1849.

	movimento	*esazioni.*
Viaggiatori ordinarii		
I. classe.	3369	L. 3850 80
II. classe.	11112	9915 85
III. classe.	54306	27993 25
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	33	23 55
III. classe.	2293	887 25
Totale	71115	42670 70
Trasporto di cani . . .	117	65 05
„ di bagagli (chilogr.)	41539	803 35
Totale delle esazioni L.		43539 10

DECKER freres BÉRANGER et C.e
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (campioni) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.
Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

TEATRO D'ANGENNES.

La Drammatica Compagnia francese rappresenta questa sera (15 settembre) il dramma del sig. Lucas.

LE TISSERAND DE SEGOVIE

settima recita del sig. Ligier, primo attore del teatro francese in Parigi.

TEATRO CARIGNANO.

Opera: *Linda di Chamounix.*
Ballo: *Il Furfantello di Parigi.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	L.	[illegible]
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	[illegible]
Provincie: 1 anno	»	45 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 17 Settembre 1849.** **N.° 532.**

TORINO

16 *Settembre*.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 15.

La legge sull'imprestito de'50 milioni è finalmente passata ne'termini in cui erasi formolata dalla Camera de'deputati, meno il preambolo, che fu interamente levato. Noi ci siamo già pronunziati contr'esso. La discussione fattane nel Senato non ci dà alcun motivo per riformare il nostro parere; ma il suo voto finale non ci dà nè anco motivo di essere soddisfatti del modo in cui la legge ora è rimasta.

I termini in cui fu proposta dal deputato Cabella e deliberata dalla Camera de'deputati, potevano sostanzialmente essere contraddetti, come noi abbiamo fatto, ma avevano il merito di essere logicamente dedotti dal rapporto della commissione e logicamente formolati in tutto il contesto della legge. Per quanto si voglia dissimulare il suo vero senso, non sarà mai difficile il leggervi a colpo d'occhio ciò che in realtà contenesse. Certo la condotta del ministero non vi era lodata; se non vuolsi ammettere che il deputato Cabella abbia inteso di *biasimarla*, bisognerà per lo meno contentarsi di dire che la Camera intese di *perdonarla*. L'unica e la meno maligna significazione che poteva darsi a quella legge, si era: la Camera *decide* che il ministero ha violato la legge, e pur non di meno nol *biasima*, ma si limita a ratificare le operazioni che esso ha fatte.

Ora, nel Senato, la commissione comprese perfettamente l'idea; ma volle, e con ragione, raddolcirne il linguaggio. Invece di *decidere* che il ministero avesse violato la legge, si tenne ad elevare il dubbio, e soggiungere che, in tutti i casi, le circostanze di fatto eran tali da esigere un ampio bill d'indennità. « Considerando — così proponeva la commissione — che se « si può opporre qualche eccezione d'irregolarità al- « l'uso dell'autorizzazione del prestito, ed alla succes- « siva creazione della rendita di lire 2,500,000, ecc., « non si può però disconoscere la necessità di prov- « vedere ai bisogni del pubblico tesoro e di assicurare « la sorte de'creditori dello Stato».

La commissione, dunque, non voleva pronunziarsi sul punto di dritto, ma non voleva nè anco tacere il dubbio. È indifferente il pensarla in un modo o in un altro: si può credere o che il ministero abbia violato la legge o che non l'abbia; si può ancora restare sotto l'apprensione del dubbio; la scelta fra queste tre opinioni dipende sempre dalle proprie convinzioni. Se noi dovessimo discutere sulla scelta, saremmo di avviso che il dubbio non esiste, e che lo Statuto non fu violato. Quando la commissione non sentì, come noi, la forza delle ragioni che ci inducono a pensarla così potemmo non rimanere convinti da' suoi argomenti; ma trovammo e ben formolata la sua idea, e ben logica la concatenazione del preambolo col testo della legge. È infatti ben logico che si elevi il dubbio di una irregolarità commessa, allorchè si vuole nel testo *rendere regolare* l'operato del ministero. Ma ciò che per noi è divenuto un po' singolare, è il vedere che il Senato mentre conserva il testo, e con esso *rende regolare* ciò che, per questo solo, si viene implicitamente a dichiarare di non esserlo stato, abbia poi voluto sopprimere ogni preambolo.

Se la legge fosse nata nella Camera de' senatori, certo sarebbe stato miglior partito il non far uso di alcuna *considerazione* preliminare; anche coll'intenzione di dare un biasimo al ministero, sarebbe stato più sobrio, più consentaneo allo stile parlamentare. Si venivano così a sfuggire le delicate quistioni di principio, e si evitava lo sbaglio di consacrare in via incidentale una massima che esaminata accuratamente può non trovarsi d'accordo colla retta intelligenza dello Statuto. Ma la legge era fatta dall'altra Camera; una qualunque modificazione bastava per sospenderne il corso e renderne necessario il rinvio; conveniva dunque o nulla innovarvi, o farvi tutte quelle innovazioni che logicamente fossero di bisogno. Nè il Senato, nè la sua commissione erano di parere che si dovesse accettarla puramente nel modo in cui fu fatta da' deputati.

La commissione fu consentanea a se stessa quando propose un dubbio nel preambolo e lo sciolse nel testo. Ma il Senato nol fu quando respinse il preambolo, perchè non voleva ammettere nè anco il dubbio, e intanto ammise la legge che esprime ben altro che un semplice dubbio, giacchè implicitamente ritiene per certo che una trasgressione, una *irregolarità* fu commessa dal ministero.

Fra tanti oratori che presero la parola, un solo mostrò aver veduto la quistione sotto un tale aspetto, il senatore Sauli. Egli sentiva la contraddizione, e proponeva che, trattandosi di modificare la legge, si facesse radicalmente, rigettandola tutta, e sostituendovi l'unico articolo che in origine era stato proposto dal ministro delle finanze. Non fu appoggiato da alcuno de' suoi colleghi. Tutti si attaccarono in vece alla semplice soppressione di un preambolo qualsivoglia; gli uni perchè vi vedevano la risoluzione di un principio costituzionale, la quale non doveva farsi nè in quel luogo, nè in quel modo; gli altri perchè non volevano biasimare il ministero; qualcuno, come il senatore Gallina, appoggiandosi sopra argomenti, la cui legittima conseguenza sarebbe stata precisamente l'opposto; ma niuno mostrò di accorgersi che, sopprimendo il proemio e lasciando intatta la legge, si veniva a sanzionare la teoria dei deputati, e conservarvi il biasimo del ministero, se un biasimo si era inteso di dargli.

Ciò di cui soprattutto siam rimasti sorpresi è il discorso del sagacissimo senatore Maestri. Con quel retto giudizio che lo distingue, egli lucidamente mostrò che la soppressione del preambolo era appunto voluta dalla sua inutilità, perchè tutto quello che la Camera de' deputati intese esprimere nel preambolo si trova nel testo. Che si doveva dedurne? L'una delle due: o si voleva evitare il ritardo di un rinvio ed il conflitto fra le due Camere, e in tal caso bisognava conservare l'*inutilità* del preambolo; o si voleva eliminare ogni dubbio di biasimo al ministero, e in tal caso bisognava, non solo sopprimere il preambolo, ma rifare il testo.

Vedemmo con qualche meraviglia che il senatore Sclopis, relatore della commissione, prese più volte la parola, difese sotto tutti gli aspetti la formola da lei proposta, si diede sottilmente a distinguere l'*irregolarità* dalla *trasgressione*; ma tacque sempre quest'unico ed irresistibile motivo, per il quale la Camera si sarebbe immancabilmente decisa o ad ammettere per intero il progetto della commissione, o a votare nel senso proposto dal conte Sauli.

Ad ogni modo, il fatto è ora senza rimedio. Possiamo trarne soltanto un conforto ed una riflessione.

Il conforto sta nel pensare che, messa in questi termini la quistione, i deputati non avranno motivo di ricusare la loro adesione alla legge. Essi hanno pienamente ottenuto l'intento. La quistione di amor proprio, ridotta alla mera forma, è troppo piccola. Il conflitto, che sarebbe stato un inconveniente di più nell'attuale posizione del paese, non ha più ragione sufficiente. Accettando la legge tal quale il Senato la manda, non si ha da sagrificare che poche parole soverchie, ma vi resta intatto il principio che si voleva preconizzare, vi resta fin anco il biasimo del ministero se si è inteso di darlo.

La riflessione poi è il considerare questa novella prova della previdenza che regna in ogni menoma parte della costituzione inglese, e quindi una ragione di più per giustificare quella predilezione che i nostri avversari un tempo ci rimproveravano tanto! In Inghilterra, come fra noi e come in Francia sotto la monarchia, le leggi di finanze sono sempre iniziate nella Camera bassa; ma i pari non possono che rigettarle o approvarle soltanto. E la ragione di quest'uso è dimostrata praticamente da quanto è ora avvenuto fra noi. Le leggi di finanza portano con sè il motivo di urgenza. Una parola che si modifichi ne ritarda la votazione definitiva. Per qualunque altra materia tutto ciò che prolunghi la discussione serve a garentire sempre meglio la maturità del voto; ma trattandosi di finanza, ogni ritardo è nocevole.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 settembre.

Versava ieri alla Camera la discussione sul progetto di legge sostituito dalla commissione a quello presentato dal ministro della giustizia, per cui riducevasi l'intiera legge ad un solo articolo, col quale transitoriamente si accordano lire 300 annue di aumento ai soli giudici di mandamento. Cominceremo dal notare che questo modo di emendare una legge che comprendeva più categorie dell'ordine giudiziario, ed era parte di quel riordinamento cotanto invocato dalla commissione stessa, ci sembra un poco troppo speditivo, e non atto ad incoraggiare il governo nella presentazione di quelle leggi colle quali egli volesse rimediare, per quanto si possa, ad urgenti necessità. Ma la commissione così decise, e noi già sappiamo che le sue decisioni sono irrevocabili, o tutto al più modificabili dalla maggioranza in un senso ancor più assoluto o *progressivo*.

L'aumento di lire 300 era stato fatto per ammessione della commissione stessa onde compensare i giudici di mandamento della perdita in cui incorsero per la privazione dello stipendio loro corrisposto dai comuni della loro residenza.

Non si pensò dunque che a rimetterli in quello stato in cui si trovavano prima: ora noi domandiamo se questo basti a riparare quell'ingiuria che da tanti anni soffrono i giudici di mandamento? Questo non si è che rimetterli in quelle condizioni che furono sempre riconosciute sì altamente gravatorie ai medesimi.

Inoltre la legge proposta dalla commissione si è ristretta alle considerazioni pecuniarie, e sospende tutti quegli altri provvedimenti che tendono nella legge a migliorare ai giudici quella carriera che non fu finora per loro che una carriera ingrata, senza avanzamenti, e quasi senza speranza di giusta ricompensa; per cui limitare la legge all' aumento di lire 300 è disconoscere i dritti che hanno i giudici a che si provveda per loro in tutti i termini voluti dalla legge ministeriale.

Tralasciando dunque di entrare in quei ragionamenti che crediamo inutili per l'evidenza in cui venne posta la quistione dal ministro di grazia e giustizia, siamo forzati a dire che colla legge proposta dalla commissione non si fece altro che ricondurre le cose a quello stato che formarono ognora il soggetto dei più sacri reclami.

Saggiamente ed equamente proponeva il deputato Arnulfi di conservare nella legge ministeriale tutto ciò che riguarda i giudici di mandamento, dimostrando come l'adozione di questi articoli tendesse a conciliare le due contrarie opinioni, poichè si rimediava all'ingiustizia sofferta dai giudici, e si entrava in quel sistema di riordinamento così altamente invocato da vari oratori.

Sarebbe così almeno stata questa legge una parte di quel tutto che sarà portato a compimento col tempo; mentre sospendere la legge ministeriale in quella parte che riguarda i giudici per sostituirvi il progetto della commissione coll'intento di accordar loro un transitorio aumento di stipendio, non potrà mai dirsi che sia riparare al torto sofferto, e meno ancora (in ragione della meschina somma accordata) provvedere al conveniente loro decoro.

Ma la maggioranza, non che aderire a questa idea, rigettò perfino l'emendamento del deputato Sineo che mirava a portare per gradi fino a 500 franchi quest'aumento di stipendio.

Due idee predominarono in questa questione: l'idea di economia, e quella di una radicale riorganizzazione; ed è con questi principii che la maggioranza decide tutte quelle questioni che non toccano alla sua politica.

Noi però crediamo che non possa dirsi vera economia quella con cui si rifiuta di riparare ad una lunga ingiustizia con un provvedimento sì altamente invocato dall'opinione pubblica; come non crediamo che per giungere più presto ad un' organizzazione completa si debba rigettare ogni organizzazione parziale, tanto più quando questa è saggiamente diretta a quel fine: a qual epoca poi si possano sperare tutte queste riorganizzazioni radicali noi lo lascieremo giudicare a chi segue e giudica imparzialmente gli andamenti della nostra Camera.

La *Concordia*, da qualche tempo alquanto con noi abbonita, ha trovato pel nostro giornale un nuovo epiteto, e chiamando il *Risorgimento* TUMULTUARIO, gli fa questa interrogazione, num. 222: « Noi domanderemo « volentieri al *Risorgimento* che ci risponda in buona « fede (dice proprio in buona fede), se egli è veramente « persuaso che il *voto comune* sia con Pinelli ».

Ora noi risponderemo alla *pacifica Concordia* ciò che rispose un celeberrimo personaggio politico ad un suo creditore, il quale domandavagli quando mai gli avrebbe pagato il suo debito: — *Mon ami, vous êtes trop curieux.*

Ecco in qual modo il *Corriere Mercantile* d'oggi dipinge la Camera, o meglio la maggioranza:

« La maggioranza può scindersi in due.

« Nell' una sezione stanno gli uomini pratici, « istruiti, capaci in qualche specialità, pensanti.

« Nell'altra i declamatori puri e semplici, che si « muovono per la stolta vanità di mostrare che gri- « dano più forte, e vanno più oltre degli altri; essi non « hanno piano, ma si battono a caso, sul primo ter- « reno, alla prima occasione.

« Il più serio danno da rimuoversi in tale stato di « cose si è che, siccome abbiamo sfortunatamente go- « verno senza maggiorità, così non si abbia maggiorità « senza governo, cioè senza disciplina.

« Quale rimedio? Molti, e sinceri, e savi non ne ve- « dono fuori quest' uno — *separazione dei pensanti « dai declamatori*, e *loro organizzazione*.

« Se alcuni uomini pensanti della sinistra si prendes- « dessero la briga di far centro e mostrare energia, « si avrebbe in mano un ottimo mezzo di dirigere le « cose girando attorno le forche caudine della neces- « sità, e non passandovi sotto. Lo stesso ministero « sarebbe rivolto al senso di questa parte, e, in « tempo non lungo, cambiate le veci senza crisi pe- « ricolosa.

« Sonvi alcuni che bene starebbero sulle vette della « montagna, e giaciono invece alle falde per sete di « influenza, e la danno falsissima.

« Spero annunziarvi fra due o tre giorni che la Ca- « mera è entrata davvero nel dominio delle discussioni « legislative, e delle utili riforme. »

« *P. S.* Non badate in genere ai rumori delle tri- « bune nei rendiconti. I rumori vengono dalla tri- « buna aperta al pubblico, la quale contiene tutt'al « più 250 a 300 individui; sicchè molto per tempo è « occupata da un uditorio poco legislativo, e nelle « grandi occasioni poco imparziale. » (*Corrisp.*).

Molto havvi di vero in queste parole, e soprattutto verissime noi troviamo quelle in cui il corrispondente del *Corriere Mercantile* esprime il desiderio *di separare i pensanti dai declamatori*, *organizzando i primi*. Sì, ripetiamo anche noi, se quegli uomini i quali alla forza della parola accoppiano la forza di un'opinione si fossero posti a capo di quel partito che chiamasi della sinistra senza confondersi cogli estremi di essa, avrebbero infallantemente tirato a sè tutto il centro sinistro, e per una naturale conseguenza non sarebbe loro mancato l'appoggio della dritta. Ma questi uomini, benchè pochi, non seppero, o non vollero, o non osarono sinora erigersi a quel posto che era loro sì altamente indicato dalle circostanze politiche, e dalla natura stessa della Camera. La situazione è così chiara, così parlante, che noi non sappiamo come ragionevolmente spiegarci la loro condotta. Le parole del corrispondente sono già esplicite, ma noi vogliamo esserlo ancora più; e per spiegarci a un tratto non dovremmo, se fosse bisogno, che pronunziare un sol nome. Nulla poi per ora ricorderemo se non il bene del paese o meglio la sua salute; e se *non il Ministero* (come dice il *Corriere Mercantile*), il paese e tutta la parte pensante della Camera *si volgerebbero al senso di questa parte, ed in tempo non lungo sarebbero cangiate le veci senza crisi pericolosa*. Queste parole meritano seria riflessione; rare volte le sorti politiche presentano sì bella occasione; a coglierla non ci vuole che energia, franchezza, e un piano deliberato.

Troviamo nella *Gazzetta di Genova* il seguente squarcio sulla nostra Camera:

Il modo con cui furono agitate le quistioni insorte intorno all'assenza di alcuni vescovi dalla loro sede, e ai provvedimenti adottati sul conto di Garibaldi (supposto pure che siasi giudicato rettamente sul merito di quelle quistioni considerato nello stretto rigore del dritto), presentò un carattere sotto molti aspetti degno di biasimo; perchè accompagnato da quel malaugurato spirito d'imprevidenza e d'intemperanza che dovrebbe con gelosissima e attenta vigilanza evitarsi nelle circostanze specialissime in cui versa il Piemonte.

Pare insomma che da alcun tempo gli onorevoli nostri rappresentanti, dimenticando i gravi ed urgenti lavori, di cui pur hanno sul tavolo i preziosissimi materiali, prediligano il sistema di procedere per *episodii*, e quello di afferrare avidamente ogni pretesto che loro si porga per prorompere a proposito e fuor di proposito contro chi regge fra mille sirti il timone dello Stato; non avvedendosi, come acutamente osservava un nostro confratello, che con ciò vengono essi a darla vinta ai più acerbi nostri nemici, gli assolutisti e i demagoghi; gli uni infaticabili nel proclamare che le libertà costituzionali sono inconciliabili col principato, gli altri nel sostenere che il principato è inconciliabile colla libertà.

Perchè i nostri interessi e quelli di tutta Italia, perchè i diritti proprii d'un popolo che senta la sua dignità, non abbiano fra noi, come in altre parti della Penisola, ad esser ludibrio dello straniero è d'uopo che il regno subalpino mantengasi forte; ma forza mai non avremo senza concordia, senza unione di voleri cospiranti ad un fine, se non saremo tutti convinti della necessità di usare prudenza e insieme perseveranza nei virili propositi. Invettive rabbiose, assalti virulenti, mania di fare scandalo ad ogni costo, urli di tribune non sono la via, non sono i mezzi acconci a difendere la libertà: a difenderla nella guerra finora soppiatta che le muovono i suoi molti avversarii esterni ed interni, ma guerra che potrebbe farsi aperta e insuperabile se gli animi non s' informeranno a più avveduti consigli, e specialmente se lo spirito del Parlamento non tornerà a quella temperanza civile, di cui pur seppe già offrire l'esempio.

RISPOSTA AD UN DUBBIO.

In un nostro articolo che trattava delle difficoltà che incontrerebbe la composizione di un nuovo ministero, si è da noi detto: *Pinelli è colui che compose il gabinetto attuale, come Gioberti aveva composto l'antecedente: certi esempi non si rinnovano assai facilmente fra persone onorate.*

Quest'ultima espressione mosse qualche suscettività in uno degli uomini che han fatto parte del ministero antecedente e della cui amicizia ci pregiamo, quasichè per noi si fosse voluto portare un biasimo sul carattere di quegli uomini che pensarono di tenere il governo dopo il ritiro di colui che aveva formato il gabinetto. — Tale non è il significato delle parole nostre: noi ammettendo implicitamente colla nostra espressione il caso in cui ciò siasi potuto fare senza venir meno alle leggi dell'onore, abbiamo detto solo che l'eccezione non sarebbe facilmente imitabile.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(Contin. V. Risorg. num.i 523, 525, 528, 529, 530, e 531).

Instructions à S. E. M. le comte de Pralormo.

Turin, 16 *juillet* 1849.

J'ai déjà eu l'honneur de vous faire connaître de vive voix que le roi N. S. appréciant hautement vos lumières, votre longue expérience, et votre habilité dans les affaires, avait déterminé d'adjoindre V. E. aux deux plénipotentiaires, auxquels il a déjà précédemment confié les négociations relatives à la conclusion de la paix avec l'Autriche. Je m'empresse aujourd'hui de vous remettre, M. le comte, les pleins-pouvoirs de S. M., par lesquels vous êtes chargé de concourir à ce but important, et plus spécialement en outre de traiter de toutes les questions qui se rapportent, soit à la fixation des limites entre les deux états sur le point en contestation près du Gravellone, soit au commerce et à la répression de la contrebande.

En prenant lecture des instructions dont sont munis, MM. le général Dabormida et le chevalier Boncompagni ainsi que des rapports précédens de ces plénipotentiaires, V. E. a vu à quel point se trouvent actuellement portées les négociations dont il s'agit; je crois cependant à propos d'indiquer ici les principaux points.

M. de Bruck voudrait, ainsi que vous l'aurez remarqué, stipuler dans le même traité pour les ducs de Modène et de Parme et Plaisance; nous avons de notre côté insisté pour traiter et stipulés séparément avec leurs plénipotentiaires afin d'écarter toute idée que nous puissions admettre l'espèce de suzeraineté que l'Autriche voudrait s'attribuer sur les principautés. Nous sommes d'autant plus portés à soutenir cette proposition, que lord Palmerston partage, et apprécie notre manière de voir à cet égard. Si cependant l'Autriche refusait absolument de conclure un traité qui ne fût pas commun aux ducs, il faudrait s'en tenir à la rédaction que nous avons proposée à ce sujet, ou bien, ce qui serait plus simple encore, y insérer un article, par lequel il serait dit que les ducs seront invités à accéder en ce qui les concerne au traité. Mais dans aucun cas il ne peut être question d'indemnité à donner de notre part à ces princes; nous consentirions néanmoins à ce qu'il fût stipulé que l'on s'entendra sur le réglement des intérêts réciproques entre leurs états et ceux de S. M.

L'article principal du traité est celui qui fixe les indemnités de frais de guerre et autres en faveur de l'Autriche; en élevant le montant total de ces indemnités à 70 millions, nous avons atteint les dernières limites du possible pour nos finances, et nous sommes bien déterminés à ne rien ajouter à cet énorme sacrifice. La discussion sur ce point ne peut par conséquent rouler que sur le mode et les termes de ces indemnités dans lesquelles se trouvent comprises celles que les particuliers, les villes, etc. peuvent réclamer de notre part. Un point non moins essentiel est celui de l'amnistie, c'est pour nous une question d'honneur et de conscience. L'Autriche croit son amour propre engagé à ne pas en faire une condition de la paix. Notre intention n'est point de porter la moindre atteinte à ce sentiment, et nous ne tenons essentiellement qu'à ce que l'amnistie ait effectivement lieu. Si elle est accordée spontanément et avant la signature du traité, nous en serons pleinement satisfaits; mais dans le cas contraire il est indispensable qu'un article du traité ou une promesse formelle garantisse les Lombards et autres compromis dans les derniers évènemens qu'ils ne seront ni poursuivis ni molestés d'aucune manière à raison de la part qu'ils y ont prise. Nous n'attachons pas d'importance aux expressions de cette disposition, mai seulement à la chose même. Les plénipotentiaires de S. M. doivent aussi insister pour que les promesses d'Olmutz qui reconnaissent la nationalité italienne soient confirmées; si cependant ils reconnaissent l'impossibilité de l'obtenir du négociateur autrichien, ils pourront passer sur cette proposition afin de ne pas compromettre ou retarder la conclusion de la paix.

Quoique d'après l'armistice du 24 mars l'évacuation du territoire sarde par les troupes autrichiennes doit avoir lieu immédiatement après la conclusion de la paix, il sera bon néanmoins d'insérer dans le traité un article qui renouvelle cette disposition de la manière la plus formelle.

La restitution du matériel qui nous a été retenu injustement à Peschiera doit être aussi vivement réclamée de notre part.

Quant aux deux questions qui sont plus particulièrement confiées à V. E., celle relative au Gravellone lui est trop parfaitement connue pour que j'aie à lui donner aucune instruction en ce qui la concerne, et je ne saurais mieux faire que de m'en rapporter entièrement à ce qu'elle croira convenable sur ce point.

Dans la question commerciale l'Autriche parait tenir beaucoup à renouveler la convention de 1834 pour la répression de la contrebande, V. E. n'aura pas de difficulté à y consentir, en en limitant toutefois la durée à quelques années, sauf renouvellement successif, et moyennant qu'il nous soit accordé pour correspectif la réduction du droit d'entrée de nos vins en Lombardie au dessous des taux où ce droit existait avant la cessation de la convention précitée; cette demande nous parait d'autant plus juste que c'est précisément dans le but d'obtenir une diminution de ce droit que le gouvernement du Roi a dénoncé la dite convention. Vous savez, M. le comte, que le traité de 1751 qui se rattache à notre question commerciale avec l'Autriche avait été considéré par le cabinet Sarde comme résilié, et par le cabinet de Vienne comme résiliable, il nous importerait assez que dans les discussions et les arrangements dont vous êtes chargé, vous réussiez à faire définitivement déclarer que ce traité a cessé d'avoir son effet.

Le plénipotentiaire autrichien a montré le désir de faire un traité de commerce, nous ne repoussons point cette proposition, mais des stipulations de cette nature exigeant un certain temps, il conviendrait pour ne pas retarder la conclusion de la paix de se borner pour le moment à insérer un article dans le traité actuel par lequel on s'engagerait à ouvrir des conférences dans le but de négocier et conclure un traité de commerce d'après le principe d'une parfaite réciprocité.

MM. le général Dabormida et le chevalier Boncompagni, en qui V. E. trouvera des collaborateurs animés du même zèle et des mêmes sentiments qu'elle, lui communiqueront toutes les pièces, les documens et les instructions dont il sont munis pour l'accomplissement de la tâche importante à laquelle V. E. est appelée à s'associer; de son côté elle voudra bien aussi donner à ces messieurs connaissance des présentes instructions.

Je ne terminerai pas cette dépêche sans vous témoigner, M. le comte, la plus vive reconnaissance pour la déférence obligeante avec laquelle vous avez accueilli la proposition de joindre votre précieuse coopération à la leur, et du rare dévouement de V. E. aux intérêts de l'État, qui dans cette circonstance l'a emporté sur toutes les considérations de convenances personnelles.

Je vous prie d'agréer les assurances de ma considération très-distinguée.

Signé M. AZEGLIO.

(*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 *settembre.*

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale. Sunto di petizioni. Appello nominale. Discussione sul progetto di legge relativo all'aumento degli stipendii ai giudici di mandamento proposto dalla commissione. Emendamenti Sineo, Demarchi, Chiò, Giovanola respinti. Sua approvazione. Scrutinio segreto.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale non è approvato per mancanza di numero di deputati.

Il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni. — La Camera non è ancora in numero.

Il presidente propone l'appello nominale.

Cadorna Carlo propone che si cominci dall'ultima lettera dell'alfabeto, così che tocchi ora agli uni, ora agli altri ad essere pei primi dichiarati assenti.

Serpi appoggia la proposta.

Scofferi domanda perchè non si è fatto l'appello all'una e mezzo.

Il presidente risponde che all'una e mezzo vi si trovavano appena tre o quattro che avrebbero risposto (*si ride*).

Qualche deputato insiste perchè si cominci il verbale dalla lettera Z.

Il Presidente domanda alla Camera se abbia a porre ai voti codesta inversione di alfabeto.

Voci. No, no!

Presidente. Per oggi cominceremo dall'A.

Voci. Bene, benissimo!

Si procede all'appello nominale. — Poco dopo la Camera comincia ad essere in numero.

Si dà lettura della corrispondenza. S'odono varie domande di congedo ed offerte di opuscoli.

Alcune petizioni sono chiamate d'urgenza, fra le altre la seguente:

G. B. Michellini domanda sia dichiarata l'urgenza della petizione sporta dalla comunità di Limone, ed avente per iscopo l'apertura di una galleria attraverso il colle di Tenda che divide il Nizzardo dal Piemonte, ed alla costruzione di una strada carreggiabile verso il mare lungo la valle della Roja.

Demarchi propone che questa venga trasmessa alla commissione per le strade reali.

Franchi. La commissione creata per le strade non pare che abbia relazione con questa petizione. Ella è diretta a vedere quali abbiano a dichiararsi strade reali tra quelle che ora non sono dichiarate tali: ma la petizione riferita tende ad un altro scopo: essa tende solamente ad ottenere che si apra una via di comunicazione tra Limone e la marina, la quale si fa sempre più necessaria, sia per togliere dall'estrema miseria una buona parte degli abitanti di quel comune, sia poi anche per rendere un vantaggio a tutto il rimanente dello Stato, in quanto che rende facile un passaggio per quella strada, ora quasi impraticabilissima, e può supplire alla strada che in molte epoche dell'anno è così difficile e pericolosa.

La Camera ha già precedentemente dichiarate d'urgenza petizioni per altre strade senza mandarle alla commissione, come sarebbe quella per la strada tra Dronero ed Arma, ed un'altra anche da Cuneo per salire i monti verso la Francia: quindi mi pare che questa strada debba godere dello stesso vantaggio di essere dichiarata d'urgenza, senza che sia mandata alla commissione.

Baralis appoggia la proposta.

G. B. Michelini non crede la petizione del comune di Limone doversi rimandare alla commissione incaricata della classificazione delle strade reali, non trattandosi qui di classificazione di sorta. Diffatti quanto alla galleria del colle di Tenda non trattasi che di un miglioramento da recarsi ad una strada già da un pezzo dichiarata reale, e quanto alla costruzione della strada carreggiabile lungo il fiume Roja, osserva che il comune di Limone non domanda già che tale strada sia dichiarata reale, ma unicamente che sia costruita. Forse sarà col tempo dichiarata reale, perchè si eviteranno percorrendo quella nuova strada i colli di Braus e di Brois che attualmente deve valicare chi recasi a Nizza.

Osservando che il consiglio divisionale di Cuneo, come quello di Nizza, sollecitò l'apertura della galleria del colle di Tenda, ne dimostra l'utilità e pel Nizzardo, e pel Piemonte tutto.

La Camera dichiara d'urgenza la petizione proposta dal deputato Michelini.

Si dà lettura del progetto di legge presentato dal deputato Louaraz onde sia dichiarata reale la strada lungo il corso del Gelon.

La Camera delibera che sia rimandato alla commissione formata a tal uopo.

Si legge quindi il progetto di legge dei signori Valerio e Trombotto, col quale sarebbe dichiarata pur reale la strada da Torino alla Francia passando per Pinerolo e per la valle del Chiusone a cominciare dal primo gennaio 1850. Questo progetto è egualmente inviato alla suddetta commissione.

Il ministro dell'istruzione pubblica chiede la parola per dare alcuni schiarimenti promessi in proposito della interpellanza fatta dal deputato Franchi nella precedente tornata.

Franchi si alza per parlare.

Il presidente. La parola è al ministro dell'istruz. pubblica.

Ministro dell'istruzione pubblica sale alla ringhiera e sta per comunicare gli accennati documenti, quando il deputato Cavour fa osservare che se si occupa tanta parte di tempo a legger documenti si finirà per nulla fare di quanto massimamente importa. Il ministro discende dalla ringhiera e trasmette all'ufficio della presidenza i documenti.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge riguardante gli stipendi da aumentarsi ai giudici di mandamento con franchi 300 annui.

Il presidente ne dà lettura.

Il ministro di grazia e giustizia si fa a provare quanto meglio converrebbe attenersi al primitivo progetto da esso presentato, in quanto che con quello sarebbe recato un miglioramento considerevole nell'andamento della magistratura; doversi cominciare ad attuare una parte di perfezionamento quando è difficile il giungere per ora a riforme generali. Cita il precedente della Camera sul dislocamento del mandamento d'Ovada, con cui si credette provvedere agli interessi materiali di un comune, e non trova che in casi identici la Camera non debba prendere egual risoluzione, mentre si tratta di riformare una parte del codice di procedura, finchè si possa dar mano all'intera organizzazione. Conchiude riepilogando i sommi capi del suo progetto, e chiedendo si voti sul proprio anzi che su quello della commissione.

Colla relatore sostiene essere improvido consiglio quello di toccare ad una parte dei regolamenti giudiziarii. Osserva trattarsi di cosa provvisoria, e sostiene il progetto della commissione.

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia in proposito, si pone ai voti la priorità de' due progetti, il ministeriale e quello della commissione. La Camera delibera che sia posto in discussione quest'ultimo.

Il deputato Sineo propone quest'emendamento al progetto che cioè sieno date lire 300 dopo cinque anni di esercizio, 400 dopo 10 anni, 500 dopo 15.

Chiò propone quest'altro che gli stipendii sieno aumentati di lire 200 per quelli che hanno meno di cinque anni di esercizio: di 300 per quelli che ne hanno 5 e più anni di servizio, e meno di 10: di 400 per quelli che hanno 10 e più anni di servizio, e 500 per quelli che ne han di più.

Un terzo ne propone il deputato Demarchi, ed è che sieno aumentati di 200 nel primo quinquennio, di 300 nel secondo quinquennio, di 500 nel terzo.

Anche il deputato Giovanola propone un emendamento là dove è detto « a cominciare dal 1 ottobre prossimo, proponendo il 1 gennaio 1849 ».

Ciascuno dei predetti oratori sviluppa il proprio emendamento, che però vien respinto dalla Camera.

Prendono parte alla discussione i signori Jacquier, il ministro di grazia e giustizia, Colla, Ravina, Sineo.

Tutti gli emendamenti sono respinti.

Arnulfi che aveva proposto un'aggiunta relativa ad un aumento generale, anche maggiore di quella prestabilita nel progetto, lo ritira. Rimane quindi approvato il progetto della commissione.

Si procede allo scrutinio segreto della legge, composta del seguente unico articolo.

Art. unico. Provvisoriamente, e finchè venga altrimenti stabilito coll'attuazione di una compiuta organizzazione giudiziaria, lo stipendio dei giudici di mandamento, eccettuati quelli di Torino e di Genova, è accresciuto di annue L. 300 a partire dal primo prossimo venturo ottobre.

Numero di votanti	114
Maggiorità	58
Favorevoli	88
Contrarii	26

La Camera adotta.

Il deputato Rossi dichiara di essere ancora impiegato: di non aver ricevuta alcuna comunicazione officiale della sua vaticinata dispensa dall'impiego che occupa; ne dà per motivo il *colore* cui dice di appartenere, l'aver sempre votato colla sinistra, parlato dalla montagna ecc., e denuncia come una mena elettorale, questa di aver fatto sentire la vacanza di due impiegati, e cita la *Legge* come giornale semi-officiale in cui è annunziato il fatto della sua destituzione.

La Camera è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani.

Discussione sul progetto di legge riguardante l'abolizione dei maggioraschi, fidecommissi, ecc.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Leggiamo nella *Gazzetta piemontese*: — La commissione incaricata di ordinare il ricevimento e i funerali solenni del magnanimo re Carlo Alberto, appena fu costituita, intese tosto a compiere l'alto e doloroso suo mandato.

Avvicinandosi ora il giorno in cui la spoglia di quel gran Principe entrerà nello Stato, essa si fa debito di annunziare il cerimoniale a questo oggetto stabilito, onde ogni ordine di cittadini possa associarsi a rendere più solenne l'espressione del lutto della nazione.

Il convoglio che mosse ad Oporto per levare quella preziosa salma approderà nel porto di Genova.

Colà si recherà a riceverla il ministro dell' interno, come notaio della corona, ed una deputazione delle due Camere.

Faranno altresì parte della deputazione gli antichi scudieri del defunto Re con alcuni membri del clero palatino, e si uniranno al corteggio funebre. Da quella città, dopo una fermata, si avvierà per determinate pose alla volta della capitale.

Fuori della porta Carlo Felice, presso la chiesa di S. Salvario, avrà luogo un ricevimento meramente civile. A questo fine si porteranno colà i membri della rappresentanza nazionale ed alcuni ordini di persone, che compongono il corpo politico.

Il funebre corteggio procedendo fra due ale di guardia nazionale e di truppa di linea, si avvierà direttamente alla chiesa cattedrale, sulla cui gradinata lo attenderanno il clero, i cavalieri dell' ordine supremo colla regia cappella, la magistratura, ed il corpo universitario.

Ivi le guardie del reale palazzo leveranno dal carro funebre la reale spoglia per collocarla sotto il mausoleo preparato nella cattedrale.

In questo frattempo le varie persone componenti il corteggio avendo preso il posto loro assegnato, si comincierà la solenne ufficiatura dei primi vespri.

Terminati questi, principierà la salmodia dei vari corpi religiosi che vi saranno invitati, e nel medesimo tempo la chiesa resterà aperta al popolo sino a quell'ora che sarà determinata.

Nel giorno seguente sarà celebrata pontificalmente la messa da *requie*, e si leggerà la funebre orazione.

Nel mattino del terzo dì sarà ordinato un corteggio religioso per la sepoltura, che farà punto oltre Po alla chiesa della Gran Madre di Dio.

Di colà la regia spoglia sarà trasportata alla real basilica di Superga.

La commissione darà a suo tempo le direzioni speciali per queste diverse funzioni, e si confida che tutti i cittadini vorranno in quei giorni manifestare solennemente la loro venerazione e il loro amore verso quell'ottimo Monarca che fu più padre che re del suo popolo.

FIRENZE, 13 *settembre.* (*Corrispondenza particolare*).

Ho visto accennata nel vostro giornale la funebre festa, che ebbr luogo qui il dì sette per l'anima di Carlo Alberto. Ah! sì essa fu una semplice e commovente funzione; non fiaccole, non canti, ma lacrime e raccoglimento. Il maresciallo voleva funestarla, schierando un reggimento sulla piazza di S. Croce; poi fu persuaso a non farlo, ma consegnò le truppe nelle caserme e tenne sellati i cavalli del treno. Anche la prefettura di polizia era in trambusto, temendo immaginarii tumulti. Hanno paura anche dei sospiri quando volano verso il Piemonte. Tutto passò col massimo ordine e il maresciallo *en fût quitte pour la peine.*

Arrivano tutti i giorni emigrati da Venezia, a cui si impone sollecita partenza; la Toscana ha perduto anche quell' ospitalità che tanto la distinse nelle vicende passate. Gli ospiti che ora si accolgono sono i tedeschi. Eppure, credetelo a me, la Toscana non è punto tedesca e in seno dello stesso gabinetto v'è una frazione che non è tedesca. Ma la prepotenza e la necessità ci premono colle loro mani di ferro, e sventuratamente il principe non dimentica l' arciduca. Esso partirà sabato o lunedì per Trieste e Leybach, dove si reca l'imperatore d'Austria; sarà una specie di congresso di famiglia, dal quale chi sa cosa uscirà. Intanto vi dò come notizia d'ottima fonte e quasi officiale, che il tre del futuro ottobre sarà pubblicata una latissima amnistia politica, il 14 richiamata al servizio la guardia civica, il 30 aperto il Parlamento. Vi farà specie per certo il vedere come si voglia amalgamare la libertà coll'invasione straniera; e neppure noi l'intendiamo; ma considerando come sia meglio qualche cosa che nulla, mentre subiamo senza accettarla la presenza austriaca, ci prepariamo alla lotta parlamentaria.

La delegazione di polizia ha richiamato i gerenti dei diversi giornali per avvertirli di non far polemica su Venezia e sull'Ungheria, nè su quanto può offender gli Austriaci. Quel che ha detto LA RIFORMA sulla modificazione della legge sulla stampa non credo vero, ma penso invece che si prepari una legge completa da presentarsi alla sanzione delle Camere.

Dicesi che il maresciallo non avendo ancora potuto avere dalla comunità che 600 coltroni, abbia assegnato un termine perentorio, scorso il quale minaccia di perquisirli presso i particolari.

FIRENZE, 13 *settembre*. — Quest'oggi a un'ora pomeridiana il marchese Pes di Villamarina, ministro residente di S. M. Sarda, è stato ricevuto in udienza particolare dal granduca, cui ha presentato la lettera colla quale è partecipato officialmente l'infausto avvenimento della morte di Carlo Alberto. (*Monit. Tosc.*)

ROMA, 10 *settembre*. — In conformità al disposto colla notificazione governativa del 18 agosto, gli attinenti ai vari corpi di linea sono rispetto ai gradi e ai soldi ritornati alla posizione in che ognuno trovavasi ai 16 novembre 1848 Anche pei carabinieri ha avuto luogo una tale disposizione.

In pendenza della definitiva organizzazione dell'armata pontificia, la fanteria di linea è stata ridotta a tre reggimenti di due battaglioni di otto compagnie ognuno, più una compagnia per reggimento fuori dei ranghi.

I due reggimenti di cavalleria si sono fusi in un solo di sei squadroni, formandone i tre di sinistra il secondo reggimento disciolto.

Il terzo reggimento di fanteria e l'altro così detto dell'Unione, già ridotti a pochi uomini, sono stati disciolti ed incorporati al 1 e 2, e così il 4 reggimento ora nelle Legazioni prende il n. 3.

Gli ufficiali esteri, qualunque sia il titolo che gli abbia chiamati a servire nell'armata di S. S., non sono riammessi nei quadri di essa se non contano tre anni di soggiorno nello stato pontificio.

Parimenti non debbono far parte dei quadri quegli ai quali sono stati conferiti impieghi dal card. Amat e dai signori gen. Durando, Zucchi, Ferrari e Pepe, e saranno invece posti al seguito dei reggimenti fino a che i loro titoli siano stati esaminati, titoli che debbono far vale e presso il ministero delle armi per la metà del corrente mese. (*Oss. Rom.*)

— Lunedì scorso i lavoranti della beneficenza hanno principiato gli scavi diretti a ristaurare il piano dell'antico foro romano, conosciuto sotto nome di Campo Vaccino, sotto la direzione del genio francese.

— Da cinque giorni a questa parte più di 800 forestieri che non hanno potuto giustificare causa legittima di permanenza in questa dominante, hanno dovuto lasciare Roma per tornare ai loro focolari. (*Osser. Rom.*)

BOLOGNA, 12 *settembre* — Per sentenza dell'autorità militare Cappelli Giuseppe, d'anni 28, fu condannato a tre anni di lavori forzati per detenzione di un pugnale. Zellini Pierro d'anni 17, e Rossi Luigi di 37 furono condannati a tre mesi di carcere per detenzione il primo d'un'arma (non si dice quale), il secondo d'un piccolo coltello e questi *attesa l'illibata loro condotta.* (*Gazz. di Bol.*)

TRIESTE. — *Proclama agli abitanti di Trieste, dell'Istria e del Goriziano.*

In esecuzione ad ordine del consiglio dei ministri in data 8 settembre anno corr. il sig. comandante militare superiore tenente-maresciallo cavaliere de Standeisky, con notificazione di quest'oggi ha levato lo stato d'assedio della città e territorio di Trieste, del Margraviato, dell'Istria e delle contee principesche di Gorizia e Gradisca, e poste fuori di effetto tutte le disposizioni portate dalla notificazione del 16 marzo 1849, n. 1178-P.

Col dì d'oggi riprende quindi il governo civile tutte le sue attribuzioni.

Incaricato da S. M. della direzione provvisoria di questo litorale, metterò ogni studio e premura a proteggere le libertà costituzionali, a secondare i giusti desiderii e porre riparo a fondate lagnanze, a trattare tutti indistintamente con egual giustizia ed a promuovere il sollecito andamento del pubblico servizio.

Lo stato d'assedio, come già consta a tutti, fu motivato meramente dalle guerre e turbolenze dei paesi limitrofi. I leali sentimenti degli abitanti di questa provincia non vi avrebbero giammai dato occasione.

In questi leali sentimenti io pure ripongo piena fiducia; forte di questo appoggio, io mi studierò di mantenere anche in avvenire illeso l'ordine legale come lo fu per l'addietro, e sono certo che in ciò mi saranno di più valido sostegno gli stessi abitanti della provincia.

Trieste 11 settembre 1849.

Il provv. capo-politico della provincia del littorale austro-illirico. HERBERSTEIN.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 12 *settembre*. — La *Presse* ha un paragrafo in cui afferma che il nuncio del Papa in Parigi ha ricevute istruzioni dalla sua corte di adoperare come se ignorasse l'ufficiale esistenza della lettera del presidente della repubblica al colonnello Ney.

V'ha poco dubbio della verità di questa cosa: ma i motivi allegati dalla *Presse* non li crediamo i veri. Prima che questo giornale ne facesse menzione, noi avevamo annunziato esser giunta notizia ufficiale a Parigi di una deliberazione presa dal Papa in consiglio di riguardar la lettera del presidente come una comunicazione privata, nonostante la pubblicità che le era stata data: ma questa decisione non aveva lo scopo, come suppone il giornale, di guadagnar tempo, di comunicare colle diverse corti d'Europa, onde ottenere l'opinione di ciascuno sul corso di politica da adottare. Il motivo reale è l'evitare una difficoltà, che sarebbe riuscita fatale alle pratiche fra la corte romana e il gabinetto francese. Se il Papa avesse ricevuta la lettera del presidente come una notificazione ufficiale dal governo francese, egli sarebbe stato posto fra due alternative -- quella di un pretesto formale, che avrebbe prodotta una seria differenza; o un'adesione alle dimande della Francia con apparenza di compulsione.

Avendo adoperato in tal guisa S. S. mantiene, apparentemente almeno, tutta l'indipendenza della sua posizione, e non pone a repentaglio la sua dignità col fare concessioni che esigono i tempi e raccomanda il governo francese. È in tal caso ragionevole supporre che la lettera del presidente, spogliata del suo carattere irritante, avrà il suo peso nei consigli di S. S. (*Galignani*).

— Molti giornali di Parigi citano e commentano gli articoli dei giornali inglesi sulle cose di Roma. Considerata la natura dell'alleanza fra l'Inghilterra e la Francia, è naturale che diasi importanza alle osservazioni dei giornali inglesi; ma osserviamo che le citazioni da questa parte del canale non sono sempre esatte. Per esempio un articolo del *Globe* conteneva dei passi favorevoli alla politica del presidente della repubblica: ma sei o sette dei giornali oppositori francesi gli omisero del tutto ed estrassero solo un passo, che isolato sembrava condannare il presidente, mentre l'articolo era del tutto lodativo.

— Parole del signor de Lamartine:

« Il socialismo!.... Ah! lasciate ch'io vi apra una volta il mio cuore. Sono vent'anni ch'io studio il socialismo e me ne intendo. Or bene, io arrossii pel mio secolo e pel mio paese, veggendo come in una nazione qual'è la Francia, che passava altra volta per spiritosa, dei giovani usciti dalle scuole dello Stato ed incaricati di raccogliere e spargere nel fondo del paese il buon senso pubblico e l'intelligenza officiale della nazione, abbiano potuto discendere a questo grado di *sciocchezza e di ebetismo di spirito*. Che volete che ne pensino di noi nel mondo e nell'avvenire? È egli dunque vero che vi sono dei momenti di decadimento e d'idiotismo nel genio ecclissato di un popolo. È egli dunque vero che siamo prossimi a cadere, noi francesi, in una di quelle notti dello spirito, in cui si perde la memoria perfino del senso comune? È egli vero dunque che avviene delle nazioni come dei re, e che Dio, quando vuol punirli o perderli, cominci dal colpirli di cecità morale? (*Tuos vult perdere Jupiter dementat!*). Sì, quello che mi confonde, che mi umilia, che mi dispera per voi in una falsa dottrina, non è tanto il delitto; il delitto si detesta, si combatte, ma lo si comprende; è la *stupidezza* che non si comprende punto! (*Conseiller du peuple, séptembre* 1849).

— *Concilio di vescovi a Parigi.* — Il concilio è convocato per lunedì, 17 settembre. L'adunanza si terrà al seminario di S. Sulpizio. I soli vescovi della provincia di Parigi debbono farne parte. Vi sarà forse anche il vescovo di Calcedonia e due vescovi di una provincia vicina, i quali chiesero di venire ad assistere a questa prima assemblea dei loro colleghi. Fra i preti, troverannosi al concilio dei grandi vicari, dei teologhi condotti dai vescovi e dai delegati dei capitoli della provincia. Vi saranno pure invitati i superiori delle congregazioni la cui sede è a Parigi.

Non vi saranno cerimonie esterne. Si seguiranno i riti notati nel pontificale. Il tempo sarà diviso tra la preghiera ed il lavoro. Tutto verrà fatto col più profondo raccoglimento, e colla gravità comandata dalla chiesa. Nessuna vana discussione, nessuna specialmente politica. Non potranno perder tempo in parole inutili; poichè in otto o dieci giorni dovrannosi trattare le materie seguenti:

1. Professione di fede; concili provinciali; periodicità da stabilirsi; sinodi diocesani; rapporti dei metropolitani e dei suffraganei; dei vescovi; dei canonici; dei curati e dei vicari; dei preti.

2. Uniformità da stabilirsi nella provincia per la disciplina, progetto de' statuti provinciali.

— Catechismo per la provincia.

3. Officialità diocesane. — Vice-curati. — Preti infermi. — Preti interdetti.

4. Studii ecclesiastici. — Facoltà di teologia. — Esame di un progetto di riorganizzazione. — Seminario, istituzione delle scuole libere. — Scuola dei Carmini.

5. Quistione dell'Immacolata Concezione. — Esame e condanna di alcuni errori contemporanei.

Tutte le materie saranno esaminate in congregazioni particolari. Si vota sulle quistioni in congregazione generale. I decreti sono emessi dai soli vescovi, in sessione, colla consueta solennità. (*Constitutionnel*).

— *Il giornale dei Débats* paragona quelle linee di ferro che s'approfondiscono nella terra a traverso le montagne, le foreste ed i fiumi ad altrettanti scandagli che s'immergono nelle viscere del paese, e che ne fanno zampillare le vive sorgenti.

— Ora più si avanza nelle provincie, più si veggono sorgere alla superficie del suolo le aspirazioni all'ordine, alla regola, all'autorità. Ecco il vero significato di quelle grida che sentimmo, otto giorni sono, sulla linea di Strasburgo, ed oggi su quella di Lione. Sarà sempre così: dopo gli eccessi dell'anarchia, il popolo si getta agli eccessi contrarii; e quando si è satollato di disordine, finisce per chiedere più che l'ordine. Di chi è la colpa? (*La Patrie*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — Il Consiglio federale ha decretato, che i capi dell'emigrazione alemanna dovranno lasciare la Svizzera in tre giorni. Altri principali fuorusciti sono compresi in questa misura. Il passaggio per la Francia è ora assicurato ai medesimi. Gli emigrati francesi che trovansi a Ginevra, vengono internati. (*Suisse*).

Leggiamo nello stesso foglio: « Alle frontiere del Ticino le guarnigioni austriache sono più forti che d'ordinario. Quali sono i progetti dell'Austria da quel lato? Noi non pensiamo che essa mediti l'occupazione del Ticino. L'impresa sarebbe senza dubbio facile ad eseguirsi, giacchè un corpo di truppe partendo dalla frontiera il mattino può arrivare la sera a Lugano; così fu già altra volta occupato il Ticino; ma sarebbe questo un fatto enorme, e che non potrebbe compirsi, se non complici Francia ed Inghilterra. Ora è più che permesso il dubitare di tanta complicità.

ALEMAGNA. — SITUAZIONE DELLA PRUSSIA. — Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente articolo che tratta della situazione attuale della Prussia, e del nuovo metodo di elezione colà messo in pratica.

Per gli amici delle libere istituzioni è consolante il vedere la piega che prendono attualmente le cose in Prussia, dove i sentimenti di concordia generale e di interesse comune hanno presso a poco prevalso sulle divisioni e sugli odii dei partiti. Questo è l'unico mezzo di consolidare la libertà ed opporre un valido argine all'influenza ogni dì più preponderante della Russia sulle cose di Germania. Questo miracoloso accordo fra i diversi poteri cominciò all'apertura del Parlamento, e quantunque non sia trascorso che un mese da quell'epoca, le disposizioni che dimostransi da parte ed altra sembrano abbastanza solide, perchè ci sia lecito di contare fino ad un certo punto sull'avvenire. Tuttavia dobbiamo confessare che la politica prussiana ha pur troppo fatto tanti inaspettati cangiamenti da farci sempre temere d'illuderci quando la crediamo definitivamente fissa.

Ed infatti egli costò fatica l'organare in Berlino quell'attività calma e regolare, di cui si principia a raccogliere i frutti; diremo di più che per giungere a tanto non si tenne sempre il cammino della più stretta legalità. Uno sguardo retrospettivo non sarà inopportuno per vedere in qual modo la Prussia abbia potuto farsi questa sua posizione, la quale se non porge ancora sufficienti guarentigie per la sua durata, non tralascia però di far concepire molte speranze per l'avvenire della libertà in quel paese settentrionale della Germania.

Nello scorso marzo l'insurrezione già cedeva dinanzi alle baionette, quando Federico Guglielmo diede ordine che le truppe avessero a ritirarsi. Egli cedette a tutte le esigenze rivoluzionarie che per ben otto mesi trasformarono la sua capitale in un teatro d'anarchia. Si esciva in novembre dall'anarchia per mezzo di un colpo di Stato. Era appena riuscito il colpo di Stato, appena l'ordine ristabilito, quando si promulgò la carta del 5 dicembre, radicale quanto quella che avrebbe potuto votare la costituente istessa; ma si credeva che tutto era guadagnato col riservare al potere reale il privilegio di esercitare da per sè solo l'iniziativa del potere costituente: era questa una carta largita, salvo revisione. Convocavasi il Parlamento sulle basi di questa costituzione; esso non aveva ancora vissuto tre mesi, quando un nuovo colpo di Stato sciolse l'Assemblea escita dal suffragio universale. E così le veniva troncata l'esistenza che le conferiva quella carta stessa che con tanta insistenza si diceva largita, come se trattandosi di largire una costituzione, non si avesse potuto combinarla in modo da poter vivere con essa.

Allora si ricorse allo stato d'assedio, e la costituzione del 5 dicembre 1848 rimase una lettera morta, quando la legge elettorale del 30 maggio 1849, emanata essa pure dal Re, venne richiamarla in vita, modificandola però nella sua base, facendo uscire la seconda Camera da un sistema di elezioni, di cui faremo un breve cenno.

Accanto ad una prima Camera formata da elettori, che debbono giustificare una rendita di 500 scudi, la costituzione del 5 dicembre ne apriva una seconda alla democrazia pura, quale vi sarebbe stata inviata dal suffragio universale e diretto. Il suffragio universale non fu troppo bene ispirato a Berlino; questa seconda Camera diede troppo presto alla corona impaziente dei pretesti troppo giusti.

La legge del 30 maggio scorso fu concepita in modo da evitare sì gravi conflitti, mettendo in disparte degli avversarii sì risoluti.

Non si potea ritornare agli ordini feudali della dieta del 1847; si procurò tuttavia di rimettere in vigore le distinzioni materiali che separano le classi della società per opporle come un argine all'invasione del diluvio democratico. La legge del 30 maggio dispose che le elezioni della seconda Camera si facessero a due gradi. Gli elettori primarii furono divisi in ogni distretto elettorale in tre categorie, in guisa che ognuna di esse contasse per un terzo nel totale delle imposte pagate dal distretto. La prima categoria comprende i più imposti sino alla concorrenza del primo terzo del totale delle imposte; la seconda comprende il numero necessario di meno imposti per compire il secondo terzo; la terza categoria è formata di coloro che pagano le minori imposte, e questi, malgrado la loro massa, non contano che per una categoria nel corpo elettorale. Ciascuna di queste tre categorie di elettori primarii nomina per sua tangente un terzo degli elettori definitivi, il totale dei quali è in proporzione con quello della popolazione, cioè un elettore per 250 abitanti. Così dunque la prima categoria rappresenta un piccolo numero di elettori, i quali pagano maggiori imposte, mentre l'ultimo ne abbraccia un numero infinitamente più considerevole di quelli che pagano poco o nulla. Le tre categorie avendo lo stesso peso nella bilancia elettorale, l'importanza di questa ripartizione salta agli occhi. Essa non tralasciò dall'avere qualche analogia col voto per centurie dell'antica Roma.

In questo modo fu ottenuta la seconda Camera del Parlamento che siede a Berlino dopo il 7 agosto. Egli è evidente che con questo modo d'elezione eravi qualche probabilità di escludere gli elementi violenti e sovvertitori che avevano turbato le assemblee precedenti. Questi elementi poi si sono da per se stessi esclusi più radicalmente ancora che non lo sarebbero stato se le elezioni avessero avuto luogo col concorso di tutti gli elettori. È noto come all'epoca in cui Federico Guglielmo accordò la costituzione del 3 febbraio 1847 trovaronsi degli ostinati casuisti i quali ricusavano di accettarla sotto pretesto che non spettava a lui d'accordarla. *Rifiutare o accettare*, tale era il tema all'ordine del giorno e il titolo dei libelli più in voga. La legge del 30 maggio 1849 provocò essa pure vivamente questa suscettibilità, dalla quale la politica d'agitazione non poteva mancare di trar profitto a danno della ragione. Ai costituzionali sinceri, ai conservatori liberali premeva anzi tutto di entrare in uno stato regolare ed avere un diritto pubblico solennemente constatato; non eravi cammino che loro sembrasse troppo arduo quando eravi speranza di giungere alla meta. Quindi è che quando fu promulgata la legge del 30 maggio la quistione era posta rigorosamente in questi termini: *eleggere o non eleggere*. I democratici si astennero in massa dalle elezioni, e quantunque essi sieno ben lungi dal formare la maggioranza del paese, la seconda Camera prussiana è realmente il prodotto della minoranza degli elettori.

I democratici assai scaltramente calcolavano ch'essi avrebbero, o almeno sembrerebbero avere dalla loro parte la massa sempre considerevole degli indifferenti che non vogliono darsi la pena di andar votare, e quella razza di gente puntigliosa che cerca con piacere le situazioni difficili piuttosto che pensare a superarle. Si pensava di poter in tal modo render nullo il risultato delle elezioni, screditare il Parlamento agli occhi del re e del paese e costringere il ministero a rientrare a piene vele nell'assolutismo. Se non che per buona sorte non si ottennero i tristi frutti che prometteva questa manovra disperata. Gli agitatori del 1848 non ricomparvero sugli scanni della seconda Camera, mentre all'incontro tutti gli uomini distinti della dieta del 1847 vi sono ritornati e tengono ad onore di sedervi. Non vi fu mezzo di persuadere alla nazione ch'essa non era rappresentata perchè le mancava i Waldech e i d'Ester, mentre le restavano i Beckerath e i Camphausen. La Prussia è lungi da dover disperare sintantochè vedrà gli affari suoi regolati da patriotti sì eccellenti e sì leali.

Una delle grandi ragioni che tennero lontano il partito democratico dalle urne elettorali è l'odio contro il gabinetto di Brandenburg e di Manteuffel. Questo gabinetto ha reso al paese degli incontestabili servigii per la fermezza con cui seppe ristaurare l'ordine materiale tanto in Prussia come in tutta la Germania. Il partito costituzionale non poteva dunque sentirsi contr'esso quell'avversione che spingeva i democratici a tutto sacrificare nella speranza di venire agli estremi. Tuttavia il ministero Brandenburg non poteva neppure esser aggradevole agli uomini maturi per l'esercizio delle pubbliche libertà. Nato dal volere arbitrario del re, a scherno delle regole e delle prerogative parlamentarie, questo ministero rappresentava piuttosto l'idea dell'obbedienza che non un colore politico. Sua origine e sua missione il metteveano dunque fuori dell'opinione costituzionale. E questa opinione ha la maggioranza nella Camera ed accanto ad essa non si distinguono che gli esagerati della destra ed i pochi Polacchi ai quali la loro nazionalità prefisse una condotta del tutto particolare su certi punti.

Primo merito del ministero Brandenburgo è quello di essere un ministero di compressione vigorosa, tuttavia egli non ha nel suo seno gli strumenti convenevoli per questa reazione archeologica che sognano a Berlino alcuni dotti riformatori, i quali sono troppo ben visti in corte. Esso è docile per eccellenza, ma non è sufficientemente penetrato dalle ispirazioni mistiche e feudali della scuola favorita, per risalire abbastanza alto verso il passato e combattere cogli eccessi del 1848 tutti i progressi legali accompitisi dal 1806. Non è però men vero che questa scuola che trovò sempre troppo facile ascolto a Potsdam abbia guadagnato molto terreno grazie alle saturnali della demagogia. In primo essa non fondavasi che su fantasie e simpatie particolari; ora essa ha saputo rannodarsi ad emozioni più generali, meno raffinate, meno pedantesche, ma più potenti; vogliamo dire al fastidio, alla collera, al terrore che su tutta la superficie del paese ispirarono i tumulti delle fazioni rivoluzionarie. Non è facile il farsi un'idea della violenza della reazione che si manifesta in Prussia contro i disordini dell'anno scorso. *Se la democrazia non è morta, è stanca a morte*, scrive un corrispondente di Berlino alla gazzetta di Augusta. Tutte le fantasmagorie del 1848 caddero fra lo sprezzo, e si vide con indifferenza cadere gli ultimi resti nel gran ducato di Baden per mano dei soldati e della landwehr di Prussia.

Fu questa prospettiva che rannodò intorno al gabinetto tutti gli uomini eminenti e veramente parlamentari, a nome dei quali il signor di Beckerath pubblicò recentemente il suo programma. I signori di Beckerath, d'Auerswald, di Schwerin nella seconda Camera, il signor Camphausen nella prima, posti a fronte d'un ministero, l'innalzamento del quale li gettò sì lungi dal potere, lo sostengono per non andare più indietro. Questo dal canto suo ben sapendo da qual parte il pericolo lo minaccia è dispostissimo ad appoggiarsi di buona fede sul concorso parlamentario per tener in freno le influenze della camarilla. Ei si presentò dinanzi alle Camere con un discorso d'apertura che fu accolto favorevolmente; espose una situazione finanziaria più tranquillamente che non osava sperarsi, sottomise alla discussione dei progetti di legge d'interesse materiale concepiti in una savia idea di progresso; s'associò infine sinceramente alle opinioni più ragionevoli nella quistione sì complicata dell'unità tedesca.

Anche in questa materia è trascorso il tempo delle illusioni, e dall'ideale fu pur forza di giungere finalmente al possibile. L'ideale era l'unità assoluta in un corpo forzatamente diviso per la natura e per l'istoria; il possibile è un alleanza più regolare che non ha ancora esistito fra le varie parti dell'impero.

Il 28 maggio scorso il re Federico Guglielmo, dopo aver rifiutato la corona imperiale mettendo così nell'imbarazzo i politici unitari di Francoforte, pubblicava un progetto di costituzione tedesca al quale accedevano l'Annover e la Sassonia in modo assai equivoco. E questo fu l'atto conosciuto ora sotto il nome di progetto dei tre re. I principi tedeschi erano invitati ad entrare in questa nuova confederazione che non abbracciava l'Austria, ma che non escludeva per l'avvenire ogni relazione con essa. Invece della grande Alemagna si voleva formarne una piccola e più compatta alla quale sarebbesi rannodato il resto con vincoli meno stretti. Si ritorna dunque all' ordine immutabile; Alemagna del Nord, Alemagna del Sud, e in quella tutta una porzione accollata all'Austria, senza poter mai diventare austriaca, Monaco di fronte a Vienna. È cosa desiderevole a questi vari gruppi di Stati si uniscano più strettamente, che non l'erano nell'antica dieta di Francoforte. L'Alemagna non debb'essere mutilata. E la Prussia deve associare alla sua politica gli Stati che le stanno attorno per non vedersi isolata sotto la pressione del suo vicino del Nord.

Il partito retrogrado invece, di cui abbiamo mostrato la posizione a Berlino, non fa un mistero della sua preferenza dell'alleanza russa a tutti i sistemi di confederazione germanica. Ei sa valersi delle parti esclusive del genio prussiano, e l'avversione per i progetti d'impero andati falliti per battere in breccia il progetto di costituzione dei tre re. Bisogna riconoscere la fermezza con la quale il ministero Brandenburg sostiene questo progetto come la base di sua politica esterna. Questo progetto ha molti lati deboli per la critica, esso venne forse profondamente modificato nelle diverse negoziazioni, delle quali ci giungono sì vaghe notizie, ma il progetto esiste. La quistione tedesca ha ora cangiato d'aspetto. Non si tratta più d'un'unità impossibile, ma d'un'unità ragionevole e se questa in qualche modo non vien realizzata, la Prussia manca al suo dovere verso l'Alemagna, e questa mancanza al suo dovere non fa d'uopo dire a chi profitterebbe. Di fronte a Pietroburgo, Prussia ed Alemagna hanno bisogno una dell'altra.

— Leggesi nella *Gazzetta del Weser:* Riceviamo da un nostro corrispondente, che per la sua posizione e le relazioni sue merita tutta confidenza una lettera che farà venir meno molte speranze. Vi si parla d'un prossimo accordo tra Austria e Prussia sulla vecchia base assolutista, e di un' alleanza conchiusa tra il governo austriaco e la Camarilla della corte di Berlino ostile all'unità germanica, il che manovreranno in modo da impedire la costituzione dei tre re, di venire ad effetto, come già fecero colla costituzione di Francoforte.

— Le lettere di Francoforte che pubblica la *Gazzetta d'Augusta* sono ripiene d'allusioni analoghe: « la piega che prende in questo momento la politica generale, dice una di queste lettere ci sembra più pericolosa, che se avessimo le armate straniere alle nostre porte. Noi abbiamo frammezzo a noi il più grande, il più funesto nemico dell'ordine della pace e della libertà cento volte più a temere della repubblica rossa, e questo è la camarilla bianca (il partito dei signori Gerlach e compagni di Berlino), la quale crede venuto il momento di distruggere tutti i germi e tutti i frutti dell'ultimo movimento, e ricondurre il popolo al servaggio feudale. Questo partito ha saputo acquistarsi nuova influenza in seguito alla catastrofe dell'Ungheria, ed il primo risultato fu di far nascere improvvisamente a Francoforte un' opposizione ai principii del ministero; resistenza tanto più strana, in quanto che proviene da persone incaricate dell'esecuzione degli ordini del gabinetto stesso di Berlino.

AUSTRIA. — Leggesi nella *Gazz. di Vienna del 9:* « Un dispaccio telegrafico, giunto ieri sera, reca la notizia, che S. M. l'imperatore ha passato la giornata di ieri in circolo di famiglia colle LL. MM. il re e la regina di Prussia, e il re e la regina di Sassonia. Ieri a sera S. M. ha indi continuato il suo viaggio per Pillnitz dove si tratterrà il giorno 9 a far visita alle LL. MM. di Sassonia, la mattina del 10 si porrà in viaggio di ritorno a Vienna per la via di Theresienstad e pensa di essere qui di ritorno il dì 11 corr.

I fogli della capitale e la *Gazz. di Gratz* ne danno per certo essere cessato l'armistizio colla fortezza di Comorn. Il generale d'artiglieria conte Nugent ha definitivamente assunto il comando del corpo d'assedio che ammonta a 50,000 uomini delle migliori truppe, fornite di un grandioso parco d'assedio. Alcuni giornali riferiscono che alle operazioni di assedio prenderà parte anche la divisione russa comandata dal generale Grabbe; altri sostengono che questa è destinata a guardare le città montane dell'Ungheria.

— La *Gazz. di Gratz* riferisce essere giunto in quella città Arturo Görgey colla sua consorte, accompagnato da un I. R. ufficiale stabale. Egli era però partito tosto per Klagenfurt, la quale città sembra essere destinata a sua futura dimora.

— La resa della fortezza di Pietrovaradino, si conferma pienamente. Il 9 corrente è stato pubblicato dal comando della città di Vienna quanto segue:

« S. E. il Bano, generale d'artiglieria barone Jellacich annuncia da Vinkovcze in data 6 corr. che la fortezza di Pietrovaradino si è resa la mattina di quel giorno al corpo d'I. R. truppe che la stringeva d'assedio.

UNGHERIA. — *Il Times narra nel modo seguente le operazioni dell'ultima campagna d'Ungheria.*

Le operazioni militari dell'ultima campagna di Ungheria meritano onninamente e otterranno senza dubbio una più accurata e compiuta disamina che non siasi potuto dar loro durante il rapido progresso della guerra colle imperfette e contraddittorie notizie che ci pervennero da quella distante e poco conosciuta parte d'Europa. Vi si osservarono certamente i più grandi movimenti di truppe, le più strane vicissitudini guerresche, e, temiamo, le più grandi perdite di vite e di proprietà che siansi viste, dopo le terribili contese che produssero la caduta di Napoleone. Si menarono in campo forze che possono esser ammontate a un mezzo milione d'uomini: con egual energia si condussero le ostilità, e talvolta con dubbio successo, in ogni punto del territorio dalle frontiere di Sirmia ai Carpazii, e dalla valle del Waag fino ai passi occidentali della Transilvania. Il torrente della guerra sembrò arrestato un momento dalle inespugnabili fortezze di Comorn e di Petervaradino, che serbarono la loro virginea riputazione, e furono i perni dell' esercito ungherese nell'occidente e nel mezzodì: altra volta gli eserciti contendenti spazzarono vasti tratti di paesi privi di strade e coperti da piccole città. Appena si può capire come siansi potute trasportar le provvigioni e i viveri a numerose distanze e per terre traversate in ogni senso dal nemico. La condizione dei feriti, specialmente da parte degli Ungheri, debb'essere stata terribile, e, come per giunta agli orrori di questa guerra, la pestilenza infuriava nel campo con tale intensione, che il principe Paskiewitsch in uno de'suoi dispacci afferma essere stato costretto a sostare un momento, perchè 5 mila uomini dell'esercito russo erano stati attaccati in tre giorni dal cholera.

La campagna si può dire che abbia durato 60 giorni dall'entrata dei Russi in Ungheria fino alla capitolazione del Gorgey. In tutto questo tempo non si può dire che siasi data una di quelle grandi battaglie campali che ne'moderni tempi decisero dei destini degl'imperi, a meno che meriti questo nome l'ultima fazione dell'Haynau nelle vicinanze di Temeswar.

Gli Ungheri naturalmente non erano inclinati a metter il successo della loro causa a repentaglio in tale evenimento; probabilmente temevano la superiorità della fanteria disciplinata degli eserciti imperiali, e confidavano specialmente nelle loro artiglierie e cavalleria leggera, loro effettive forze. Siccome le principali provvisioni militari dell'impero austriaco erano state depositate in Ungheria, considerata come la più sicura e meglio affezionata parte dei dominii imperiali, queste provvisioni caddero in mano ai Magiari, appena scoppiata la guerra, e gli Austriaci vennero assaliti co'loro proprii cannoni.

Nè mancavano i cavalli in Ungheria ed ogni pastore è ivi uso a cavalcare sin dall'infanzia. In questo stato di cose è piuttosto straordinario che Görgey siasi arreso, mentre possedeva ancora non meno di 144 cannoni presti pel campo, sebbene gli uomini della sua divisione non oltrepassassero i 33 mila. Non risulta dalla condotta di questa guerra che i generali russi e ungheresi avessero molta scienza militare. I primi furono evidentemente vinti in molti dei più critici momenti della campagna, e tranne Haynau, la guerra ungherese non dimostrò molto valenti i comandanti dell'esercito austriaco. Lo stesso Haynau si fece notare anzi per intrepidità, mostrata massime nella sua rapida marcia da Pesth a Maros, che per grande ingegno militare. Tuttavia diè prova di perspicacia nell'inviar i corpi a Lippa dopo la battaglia di Temeswar il che determinò la sottomessione di Görgey.

Al postutto Görgey sembra meritare gli onori della guerra, vista l'inferiorità delle sue forze e la difficoltà della posizione. Egli fu talvolta proverbiato per la scientifica tendenza del suo ingegno, per aver sempre voluto praticare l'arte della guerra come avevano fatto i grandi maestri dell'antichità e dei tempi moderni, ma la copia de' suoi spedienti e la sua attività in campo lo dimostrarono non indegno allievo di quei grandi soldati.

All'apertura della guerra, il Görgey trovavasi in grandissima difficoltà per difendere le provincie occidentali del regno. Egli era ad un tempo circondato dal nerbo principale dell'esercito austriaco da una banda, e dalla divisione principale dei Russi dall'altra, poichè il corpo sotto Aulich alla destra del Danubio non poteva recargli reale assistenza.

Certo i generali imperiali riguardavano la disfatta di quest'esercito come il risultato sicuro delle loro operazioni combinate. Ma Görgey non si lasciava sgomentare dai vantaggi del nemico, e strettamente parlando, egli non fu mai vinto, giacchè in fine della guerra trovavasi ancora a capo di un'intera, quantunque scemata oste e del suo parco di artiglieria. Mantenne il terreno sul Danubio presso Comorn, e quantunque scacciato da Raab non distrusse il primo corpo degli Austriaci ad Acs. Appressandosi i Russi, preparavasi ad un movimento più ardito, e pare che Paskiewitsch abbia commesso un errore nell' occupare Pest prima di aver assicurata la linea strategica del Danubio a Waitzen, a mezzanotte di quella capitale. Quell'importante punto fu debolmente difeso da qualche truppa mussulmana: Görgey se le cacciò davanti, prese una posizione a Waitzen, e quando fu attaccato nei giorni seguenti dai rinforzi del maresciallo russo, la cavalleria della sua retroguardia coperse felicemente la sua ritirata. La divisione magiara essendosi così gittata sulla retroguardia dei Russi, il principe Paskiewitsch riconosce che fu costretto a ricercar le sue orme onde proteggere le sue comunicazioni colla Gallizia.

E qui possiamo assicurare che il bullettino russo afferma inesattamente, che in detto tempo « il fine propostosi nella prima parte della campagna fu onninamente conseguito, e il corso del Danubio superiore divenne libero ». Il Danubio superiore era tuttavia comandato dalla guarnigione di Comorn e il *coup de main* di Klapka contro Raab provò, che anche allora la guerra non era terminata. Dieci giorni dopo la battaglia di Waitzen e successiva ritirata, troviamo Görgey in una forte posizione a Miskolz, minacciante il passo dei Russi sul Tibisco a Tizza-Fured; varcò egli stesso quel fiume a Tokay, e quantunque una divisione del suo esercito sotto Vagy Sandor fosse dispersa nelle vicinanze di Debreczin ai 2 agosto, lo stesso Görgey si avanzava fermamente verso il mezzodì onde ottenere il suo grande scopo di una congiunzione coll'esercito di Bem e Kossuth, e quando credevasi generalmente ch'ei si trovasse tuttavia sulla sponda destra del Tibisco, non solamente aveva valicato quel fiume, ma erasi avanzato fino alle vicinanze di Maros. Non ci pervennero i particolari di questo straordinario movimento, ma conoscendo il risultamento, è chiaro che egli trasse in inganno Paskewitsch colla sua marcia laterale di Nagy Sandor.

La battaglia di Temeswar fra Haynau e il rimanente dei Magiari fu data ai 10 agosto. Gorgey era giunto a Villagos prima dei 14 ed era in comunicazione cogli altri capi dei Magiari dopo che essi trasferirono in lui il supremo potere dopo la loro disfatta. Se fosse arrivato tre o quattro giorni più tosto a portata dei suoi compagni e avesse uniti i suoi 33 mila uomini e cannoni agli Ungheri a Temesvar, o fosse piombato anche colla divisione di Lichtenstein sull'ala sinistra di Haynau la fortuna della campagna non sarebbe terminata sì presto. Ma checchè sia la marcia compiuta da Gorgey dai 17 luglio ai 13 agosto fra le truppe russe e dal nord al sud della linea di operazione di Paskewitsch senza gravi perdite è evidentemente un colpo ardito e da maestro. Tuttavia al suo arrivo nelle vicinanze di Arad la disfatta dei giorni precedenti rendeva ogni ulteriore difesa impossibile. Nulla è più singolare che il contrasto fra i fieri inviti di Kossuth, con cui voleva sollevare l'intiera popolazione in una crociata contro l'impero, e il severo ma umano linguaggio con cui Gorgey raccomanda ai suoi concittadini di andarsene alle loro case e lasciare che la contesa si componga fra Statisti e soldati. I motivi della sua pronta determinazione di cedere saranno fra poco probabilmente conosciuti, ma non crediamo che quei motivi siano indegni. Oltre la disperata posizione militare in cui trovò le cose nel mezzodì, Gorgey aveva visto con dolore comune ai patrizi ungharesi il fatale ascendente che ne'consigli aveva preso Bem e altri forestieri avventurieri e deplorato gli eccessi in che Kossuth aveva gittata l'insurrezione. Crediamo che abbia adoperato mosso da questo convincimento e ciò che l'Ungheria potrà salvare dei suoi diritti d'indipendenza dovrassi alla sua risolutezza. Quanto alla natura e valore di quei diritti non è un picciol tratto caratteristico delle illusioni che regnavano su questo argomento l'aver sollecitato anzi ogni altra cosa una linea indipendente di dogane per l'Ungheria onde assicurare il sistema proibitivo una delle cose più fatali al progresso ed alla prosperità pubblica, poichè i capi Ungheresi della parte liberale erano fondatori di una lega proteggitrice od assicurazione per la consumazione esclusiva dei prodotti indigeni che potevasi ottenere solo con diritti proibitivi sui prodotti delle altre parti dell'impero austriaco, come delle contrade estere.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI POLITICHE DI TORINO

dei 16 settembre.

Terzo collegio.	Cav. Galvagno,	voti	184.
—	Dott. Borella . . .		10.
IV —	Cav. Vesme . . .		79.
—	Avv. Mantelli . . .		53.
VI —	Cav. Galvagno . .		60.
—	Dott. Borella . . .		31.
VII —	C.te Ottavio Revel .		84.
—	Prof. Antonelli . .		28.

Nessuna definitiva; e sono rimandate alla ballottazione per quest'oggi.

Torino, 16 *settembre.* — Domani si scioglierà definitivamente il campo d'esercitazione che fino dai primi tempi dell'armistizio si era adunato sulle lande di S. Maurizio e Ciriè. Per quanto abbiamo raccolto da persone intendenti di cose militari, questo campo riuscì di non piccolo giovamento ai progressi dell'istruzione e della disciplina, specialmente dei giovani soldati di nuova leva. Soprattutto poi esso fu notabile per alcune parti dell'istruzione militare, che nei campi anteriori si solevano trasandare, e per parecchie esercitazioni di cui non si aveva presso di noi prima della guerra quasi neppure l'idea.

Bologna. — Intorno alla lettera del presidente della repubblica francese al colonnello Edgardo Ney, ecco ciò che si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Bologna* del 13 corrente.

« Una lettera che vuolsi scritta dal presidente della repubblica francese il 18 agosto al tenente colonnello Ney in Roma ha dato campo ai nemici del governo pontificio di divulgare la voce che pretendesi imporre alla santità di nostro signore condizioni gravose. Se però pongasi mente a tale lettera già inserita in qualche giornale essa non ha alcun carattere officiale, essendo frutto soltanto di una privata corrispondenza.

Ora però si aggiunge eziandio che dallo stesso comando francese in Roma si è veduto con dispiacere quella lettera.

Il Santo Padre si va seriamente occupando per dare ai suoi sudditi quelle riforme che crede utili al loro vero e solido bene, nè alcuna potenza gli ha imposto leggi su di ciò, mirando egli a raggiungere un fine così importante senza tradire i doveri della propria coscienza; essendo d'altronde nell'interesse delle potenze tutte il sostenere la libertà e l'indipendenza del Sommo Pontefice per la pace europea. »

Questa nota officiale della *Gazzetta di Bologna* viene a confermare quello che più sopra è detto dell'istruzione mandata al nunzio in Parigi di adoperarsi come se ignorasse l'ufficiale esistenza di detta lettera.

Trieste. — Da lettere giunte da Trieste abbiamo che il cholera infierisce in quella città.

Parigi, 13 *settembre.* — Un servizio funebre pel riposo dell'anima del re Carlo Alberto ebbe luogo ieri nella chiesa di S. Louis d'Antin, e fu molto frequentato. Il presidente della repubblica vi era rappresentato da due suoi ufficiali. Tra le persone presenti si notavano il signor Tocqueville, ministro degli affari esteri, il signor Gioberti, tutti i membri dell'ambasciata sarda, un numero di ufficiali piemontesi in uniforme, il conte Teleki, molti Italiani d'ogni parte della Penisola, fra cui il signor Canuti, commissario generale dell'esercito romano prima dell'instituzione della repubblica, ed il sig. Paltrinieri. Molti erano pure gl'Inglesi e i Francesi. (*Galignani*)

Parigi, 15 *settembre.* — S. E. monsignor Fornari, nunzio della S. Sede apostolica, ha rimesso al presidente della repubblica la risposta del Papa alle lettere che accreditano il sig. de Corcelles in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. Santità durante l'assenza del sig. d'Harcourt. (*Patrie*).

— Nel consiglio generale della Gironda fuvvi ai 10 settembre una tornata molto animata. Si vinse con 21 voti contro 16 la proposizione della commissione per la revisione della costituzione.

Berna. — Leggiamo nella *Suisse*: Pare che il consiglio federale non abbia precisamente presa una risoluzione nel senso che noi abbiam riportata ieri, dietro quanto si andava dicendo nel pubblico. Ecco quanto fu risolto:

Il governo di Ginevra venne invitato a far pervenire al consiglio federale nel termine di tre giorni un rapporto circa Heinzen e Struve, che dovranno quanto prima abbandonare il territorio svizzero. Essi debbono dichiarare se intendano passare per la Francia, oppure pel Piemonte, imbarcandosi a Genova. — La stessa misura venne presa per riguardo a Brentano e Meroslawski. Il primo trovasi in Berna, ed il secondo a Lucerna.

Alemagna. — Secondo lettere di Berlino del 10 il re era giunto in quella capitale di ritorno dal suo viaggio. Nella *Corrispondenza costituzionale*, foglio semiofficiale leggonsi a questo proposito le seguenti linee: — « L'imperatore d'Austria, dopo la conferenza ch'ebbe luogo a Töplitz si recò a render visita alla famiglia reale di Sassonia a Pillnitz. Il nostro re lo vide colà per la seconda volta. Si dà per certo che a Töplitz i due monarchi non ebbero che una conversazione poco prolungata. »

Quest'escursione imprevista a Töplitz, dice l'*Indép. Belge* dà luogo alle più opposte congetture. Secondo una voce assurda i ministri avrebbero ricusato di accompagnare il re; persone ben informate pretendono che all'arrivo del messaggio la corte non fu men sorpresa della città. Sino a più precisi ragguagli possiamo credere che motivi estranei a questa politica abbiano dato luogo a questa escursione che tiene sospesi gli animi.

Per altra parte leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*, in data di Dresda, 9 settembre: — « L'imperatore d'Austria accompagnò il re di Prussia e di Sassonia sino a Pillnitz, e giunse verso mezzogiorno in questa città. Questa visita inaspettata dà maggiore consistenza alla voce che si stia combinando il matrimonio dell'imperatore con una figlia del duca Giovanni di Sassonia. L'avvenire mostrerà quanta influenza debba avere questa visita nella questione tedesca.

— Abbiamo dai giornali di Vienna che un corpo di 36 mila uomini delle migliori truppe austriache, al quale sarà aggiunta una riserva di 20 mila uomini, vien concentrato nel Voralberg. Null'altro che mere supposizioni possono finora farsi intorno a questo strano concentramento di forze sì imponenti e alla loro destinazione.

Ungheria. — La fortezza di Pietrovaradino è stata ricevuta dalle truppe austriache in ottimo stato. Più che 300 cannoni di diverso calibro furono rinvenuti sui bastioni. Le porte, i cassoni, ed i carri dei cannoni portavano ancora i colori imperiali austriaci, così pure le bandiere. La guarnigione constava di 7600 uomini, fra cui cinque battaglioni di Honvéd e ne era comandante il noto Kiss, da non confondersi però col generale di egual nome stato fatto prigioniero dai Russi in Transilvania.

— Differenti sono le voci che corrono riguardo alla forza degl'insorgenti rinchiusi in Comorn. Chi ne fa ascendere il numero a 6000 chi a 9000 e chi in fine a 15 e persino a 30 mila. Le date più degne di fede ne darebbero però la cifra tutt'al più di 11,000 uomini. Le condizioni della resa, di cui abbiamo fatto già un cenno, furono presentate in persona da Klapka accompagnato da un commissario civile, dal suo aiutante e da un officiale di ordinanza, al tenente maresciallo Csorich nel quartier generale di Dotis. Il tenente maresciallo lo invitò a tavola. Le condizioni non essendo sembrate accettabili, Klapka ritornò co' suoi nella fortezza.

Semlino, 5 *settembre.* — Secondo notizie positive, un generale russo recossi ieri l'altro, provvisto di un firmano del sultano, da Belgrado nella Turchia, per effettuare con assistenza turca *ubi ibi* l'arresto e la consegna dei capi ribelli magiari, Kossuth, Dembinski e 190 altre persone indicate. (*Lloyd*).

Borsa di Parigi, 12 *settembre.* — I fondi pubblici, nella prima parte della borsa, soggiacquero nuovamente a ribasso; ma, come sempre, i bassi corsi ricondussero i compratori, e in fine della borsa fuvvi un leggero rialzo. Queste variazioni non hanno altra causa che la condizione della piazza, poichè non si sparse più nulla di nuovo sulle cose di Roma, e la crisi ministeriale di cui parlavasi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 p. 0[0 si chiude a 88,30 aumentato di 5 cc., e il 3 p. 0[0 a 55,50 con ribasso di 5 cc.

Borsa di Parigi, 13 *settembre.* — I fondi pubblici scesero alquanto nella prima parte della borsa, ma poscia si rialzarono alquanto. Si attendono sempre con impazienza notizie di Roma più concludenti: quelle che danno i giornali italiani giunti stamane a Parigi sono cattive anzi che no: ma non vi si presta gran fede. Il rialzo, o il ribasso dei fondi dipende assolutamente dalle prossime nuove che giungeranno da Gaeta. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 88, 40 rialzato di 10 cent. e il 3 0[0 a 55, 75 con aumento di 25 cent.

Commercio serico. — *Torino*, 15 *settembre.* — Da varii giorni fuvvi di nuovo attività negli affari, ma di preferenza nelle greggie, che pagaronsi 21 a 22 le piemontesi, e 19 50 a 20 circa quelle delle altre provincie. I lavorati sinora ebbero meno ricerca; si vendettero organzini di Piemonte di 23 a 28, da 25 a 24 — poco esito hanno le qualità sopraffine, stantechè il mercato di Londra è ancora al dissotto de'nostri prezzi.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO D'ANGENNES.

Questa sera (17 7bre) *Le Réveil du Lion.*

Domani (18) ottava rappresentazione del sig. *Ligier*, primo attore del teatro francese in Parigi

VIRGINIE

Tragedia.

TEATRO CARIGNANO.

Linda di Chamounix.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA	presso	*A. Beuf.* libraio.
LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Viesseux* libraio.
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*G. Vicenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 18 Settembre 1849.** **N.° 533.**

TORINO

17 *Settembre*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sui cavalli dell'esercito, proposta dal deputato Cavalli, fu oggi approvata di articolo in articolo, e poi rigettata in massa nello scrutinio segreto; fenomeno altra volta osservato in Francia, ma che fa sempre poco onore alla maggioranza, perchè potrebbe far sospettare ai maligni che una parte di essa in un modo deliberi quando sia in presenza del suo partito, e in un altro quando rimanga da solo a solo colla propria coscienza.

Consumata così una buona metà della tornata a pura perdita, il rimanente fu occupato dalle interpellazioni che il maggiore Cadorna aveva annunziato di volere dirigere al ministro della guerra. L'argomento non promettea di destare grandi commozioni; l'indole mansueta dell'interpellante non ci facea prevedere la calda discussione alla quale poi ci trovammo a dovere assistere; nè le ben fornite tribune avrebbero attirato un'attenzione particolare se non si fossero fatte sentire con degli strepiti che oramai di giorno in giorno si accrescono, e divengono sempre più incostituzionali, e sempre meno soffribili.

Il maggiore Cadorna voleva in primo luogo sapere a che ne siamo colle leggi sull'avanzamento, sul ritiro, e sulla riorganizzazione generale dell'esercito. A questa parte il ministro rispose che esse saranno quanto prima proposte alla Camera; il che evidentemente dovè bastare alla maggioranza, la quale, aggravata com'è dal peso delle non poche leggi su cui le resta di lavorare ancora per molto tempo, non è certamente desiderosa di vederne così presto accrescere il numero.

Ma la seconda parte dell'interpellanza era di un genere ben diverso. Trattavasi degli ufficiali de' corpi lombardi, del modo e del motivo per cui una parte di loro si è congedata, del modo in cui si potrebbero o si dovrebbero *tutti* ritenere; quindi, vi sarebbero entrate tutte le idee bellicose, generose e liberali, di cui ogni membro della sinistra è obbligato a far uso; quindi non era possibile riuscire ad una conclusione senza prima inciampare in qualche pietra di scandalo, e senza passarsi il capriccio, divenuto oramai triviale, di far atto d'ostilità verso il governo. Possiamo persuadercene una volta per sempre; la sinistra ha già fissato la sua divisa: *Nulla dies sine linea!*

Che gioverebbe adesso l'entrare in una minuta discussione? Dal rendiconto della seduta potranno i lettori chiaramente conoscere se, dopo gli schiarimenti di fatto dati dal ministro, se dopo quelli che aggiunse il generale Durando, era mai logicamente possibile il riuscire ad un ordine del giorno col quale la Camera « richiama il ministero all'osservanza dei « decreti 8 settembre 1848, e 22 luglio 1849 ». Ma la formola era già ideata, concertata e scritta, era proposta da un membro della sinistra, bisognava approvarsi, e la maggioranza obbediente si alzò in massa a votarla.

Dal rendiconto si potrà ancora vedere come il deputato Buffa e pochi suoi amici tentarono invano di far sortire da questa deplorabile seduta qualche cosa di più giusto e di più ragionevole. La Camera che si fosse limitata a raccomandare in generale ciò che potesse rendere men grave la posizione de' militari lombardi, e conciliare i loro diritti con quelli de' piemontesi avrebbe provveduto abbastanza al retto spirito, ed allo scopo dell'interpellanza. Ma la sinistra, se avesse adottato la formola del Buffa, avrebbe dato un segno di moderazione e di dignità; e ne' libri del destino sta scritto che essa debba inesorabilmente sfuggire qualunque occasione di darne!

Non ci si è dato nè anco il piacere di assistere ad una discussione animata. Il maggiore Cadorna fu lungo nel suo discorso, debole, e monotono. Il deputato Rossi, ex-ufficiale ne' corpi lombardi, per appoggiarlo, fece tutti gli sforzi che potevano farlo apparire eloquente e drammatico; ma, malgrado la sua naturale facilità, possiamo assicurare che riuscì profondamente noioso. Per ottenere un applauso bisognò conchiudere con abbandonare la seduta, dichiarando di tenersi per *indegno* di sedere nella Camera, finchè un formale giudizio non proverà che egli è stato ingiustamente dispensato dal militare servizio.

L'ultimo periodo della discussione toccò all'onorevole Josti. Opponendosi alla moderazione dell'ordine del giorno proposto dal Buffa, disse le più belle cose che si potrebbero da chi si proponesse di presentare gli ufficiali lombardi come vittima di un governo sleale ed ingrato. Cinque volte, in una breve apostrofe, disse, *dirò di più*; ma in sostanza il suo grande argomento fu sempre un solo: è affare di giustizia, son soldati dello Stato, qualunque spesa che costino bisogna affrontarla.

Se si doveva seriamente e costituzionalmente discutere, a lui ed al maggiore Cadorna potevasi replicare che, non con vane ed intempestive declamazioni si provvede a simili contingenze; ma più tardi nell'esame del budget gli onorevoli deputati avranno tutta l'opportunità di conciliare la giustizia colla finanza. Forse non sarebbe mancato chi fosse già pronto ad opporre una simile replica, se l'ultima frase del deputato Josti non avesse distornato l'attenzione della Camera conducendola sopra un punto su cui nel calore della sua aringa egli si trovò trascinato più dall'amor della frase che dal sentimento del vero.

Noi non ripeteremo le sue parole. Dopo le proteste del Buffa, dello stesso Cadorna e del generale Dabormida, è chiaro che la Camera non può averle adottate nè per quello che letteralmente esprimevano, nè soprattutto per il senso equivoco che potrebbesi loro attribuire. Ma quando abbiam veduto il maggiore Cadorna costretto a risentirsi contro un suo amico che parlava per sostenere la sua proposta, non abbiam potuto evitare di riflettere ciò che altra volta ci suggerì la condotta di un altro onorevole deputato nella quistione de' vescovi d'Asti e Torino. A gettare in mezzo alla Camera un'interpellanza qualunque, ogni deputato può sempre riuscire; a far sì che niuno ne abusi, che non divenga come un'arma pericolosa lasciata in mano a un fanciullo, a mantenere la discussione nei limiti legali e convenienti, ecco ciò che è sempre difficile in tutte le grandi Assemblee, ecco ciò che sarà sempre impossibile nell'attuale nostra legislatura.

D'altronde, qui il signor Cadorna peccò sin dall'inizio della sua interpellanza. Tolta l'intenzione di creare un nuovo imbarazzo al potere esecutivo, noi non sappiamo discernere che cosa egli si proponesse.

Vorrebbe per avventura ristaurati i *corpi lombardi* nel modo in cui furono costituiti col decreto degli 8 settembre 1848? Non l'ha detto nel suo discorso, non è questo che sembra aver voluto domandare richiamando il governo all'osservanza di quel decreto. Ma se ha inteso implicitamente di esprimerlo, ha certo il gran torto di non essersi chiaramente spiegato, e non avere perciò provocato tutte quelle spiegazioni che mostrerebbero ad evidenza come una simile pretensione sarebbe una mera follia.

Vorrebbe forse il signor Cadorna assicurata soltanto la sorte degli uffiziali lombardi? Ma allora perchè tanto aggravarsi sulle ingiustizie che si pretende essere state commesse contro di loro, e poi toccare appena di volo la grande difficoltà di rinvenire un sistema che mentre contenga un atto di fratellanza e di equità verso i Lombardi, non riesca atto di mostruosa ingiustizia verso i Piemontesi, i Liguri e i Savoiardi? Se un tal sistema è escogitabile, se non è quello che il ministero ha seguito, perchè non produrlo piuttosto con un'apposita legge, che si sarebbe discussa *de bono et aequo*, che non avrebbe incontrato da parte del gabinetto la menoma difficoltà capricciosa, che non avrebbe forse provocato la sciaurata conchiusione dell'onorevole Josti?

Se poi ci si dice che nè l'una, nè l'altra cosa volevasi, ma che la sinistra è decisa a volere uno scandalo al giorno; allora ci permetta di replicare che noi siamo più che mai imbarazzati a formarci un concetto plausibile di questa strana ed inconseguente condotta. Non ci dorremo oramai della tortura a cui la sinistra si studia di porre le nostre istituzioni; non parleremo più di pericoli, a' quali non crede, o de' quali non le cale gran fatto. Abbiamo già udito con quali concertati sofismi, con quali ingiurie, e con quali calunnie ancora, gli uomini della sinistra rispondono a tutto ciò. E noi saremo sì buoni da mostrarci convinti. Diremo con loro che il Piemonte è un mondo a partè, vive da sè, non può essere nè stretto dalla pressione degli avvenimenti che gli si compiono intorno, nè costituito a pietra angolare delle libertà italiane. Diremo che, malgrado tutte le aberrazioni a cui la sua Camera *democratica* possa trascorrere, lo statuto piemontese vivrà. Ma non è egli vero ugualmente che una vita così stentata si rende poco a poco peggiore che la morte decisa?

Uomini della sinistra, credetelo a noi, che ci sentiamo inaccessibili affatto alla cecità dei partiti! La vostra condotta potrà non subissare le nostre istituzioni, perchè il Re le ha giurate, perchè la nazione le ama, perchè la destra non si ricusa a qualunque delle abnegazioni che possano occorrere per salvarle. Ma con tanto diluvio di *voti di biasimo*, che accumulate ogni giorno sopra il governo, voi avete già rintuzzato la più grand'arma, di cui un corpo legislativo possa far uso. Voi levate il prestigio, la solennità delle forme costituzionali, e snervate il voto che gli elettori vi diedero. Scuoterete tutt'al più lo statuto, ma esso resisterà. Chi si rende sempre meno *possibile*, siete voi soli. Voi disprezzate voi stessi; voi vi perdete immancabilmente nell'opinione del paese e del mondo.

Riportiamo dal Messaggiere di Modena *il seguente articolo come una curiosità politica.*

Il giornalismo *moderato* ed *immoderato* della futura Italia, ossia della rivoluzione tanto in politica che in religione, rappresentato dai giornali *pretofobi* più o meno aperti, come sarebbero lo *Statuto*, il *Costituzionale*, il *Nazionale*, l'*Avvenire*, il *Risorgimento*, la *Legge*, la *Concordia*, la *Gazzetta del popolo*, l'*Opinione* ed altri di questa risma, strabiliano e *vanno in erratico* per la condanna dei *cattolicissimi Gioberti*, *Ventura e Rosmini.* E chi siete voi che vi date autorità di giudicare *cattolicissimi* cotesti reverendi scrittori? Lo siano pure in tutto; nol saranno nelle opere condannate dall'autorità competente. E da chi avete voi mandato per giudicare sopra il giudizio che non ha superiore in terra? Siete voi Chiesa, vi chiamate voi papa? Dove sono i caratteri della vostra missione? Mostrateci le credenziali del vostro potere. Parlò dunque di voi la Verità incarnata, quando disse: *Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; ti darò le chiavi del regno dei cieli; qualunque cosa sia per voi sciolta o legata lo sarà parimente per me; chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me: chi non crede alla Chiesa abbiatelo come gentile e pubblicano?*

Ma essi dicono, i rigeneratori della società, i benefattori dell'Italia: il papa è forzato, ed in certe condizioni di morale costringimento anche il papa può fallare. Ma in nome del cielo, a voi talenta di vedere il papa forzato, dipendente, servile, quando esercita atti di sua autorità, secondo i canoni della Chiesa, in tutta la pienezza del suo potere, e non volete poi che l'universo cattolico sospettasse men libero il pontefice se si trovasse suddito agli stipendii di un poter civile, e fosse circoscritto in ogni funzione del suo supremo ministero dai decreti dispotici e dai capricci di un partito dominante anti-cattolico! Deh, gl'innocentini! Non vogliate essere tanto semplici da credere così semplici i cattolici fedeli che vi conoscono.

Dite piuttosto che sopra di voi non volete supremazia di sorta, che volete *tenervi sotto i piedi* la Chiesa come vile schiava, pei vostri fini illeciti, o come un *cencio vecchio.* Abbiate il coraggio di professarvi, una volta per tutte, *increduli*, *scismatici*, *calvinisti*, *panteisti* e che so io: ma non fate più oltre ricorso a tante *giunterie da ciurmadori.* Così almeno nel sostenere assurdità e paradossi di tal conio, non subirete il disgusto, o di arrossire in faccia, se conservate un resto di pudore, o l'obbrobrio di ridere di voi stessi dentro di voi, se siete rotti ad ogni nequizia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Domande d'urgenza. — Progetto di legge nuovamente presentato alla Camera emendato dal Senato per alienazione a private trattative di rendita redimibile. Relazione sulla legge proposta per estensione dei dritti civili e politici contemplati nella legge d'unione del 1848. — Nuova relazione su altro progetto di legge del deputato Cavalli dei cavalli da cedersi ai particolari. — Discussione in proposito. — Emendamenti. — Scrutinio segreto. — Restrizione della legge. — Progetto di legge pel monumento a Carlo Alberto emendato dal Senato. — Interpellanze del deputato Cadorna al ministro della guerra. — Risposta. — Ordine del giorno motivato del deputato Cadorna, approvato. — Incidenti.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale non è approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il segretario Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

La Camera è in numero ed approva il verbale.

Varie petizioni sono chiamate d'urgenza.

Il ministro di finanze sale alla ringhiera, e dà comunicazione del seguente progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori, e da presentarsi nuovamente alla Camera dei deputati, relativo all'alienazione a private trattative di rendita redimibile.

Signori deputati,

Vengo di nuovo a presentarvi la legge da voi votata in seduta delli 5 corrente mese, e che, tolto il preambolo, il Senato conservò intatta nella parte dispositiva.

Fin dal primo istante che questa legge venne posta in discussione, la commissione da voi chiamata ad esaminarla, con una sua severa relazione, svolgeva i principii che essa voleva salvi, ma conchiudeva colla proposta di una legge pura e semplice che autorizzava il governo ad alienare la rendita delle L. 1,867,760. In questa Camera però venne proposta una seconda redazione di legge che voi, o signori, approvaste di preferenza, il cui primo articolo contiene sostanzialmente in brevi termini il precipuo oggetto delle discussioni, e questa è quella legge che vi domando sia da voi approvata in via d'urgenza, attesi gli stretti bisogni in cui si trova il governo.

Il credito pubblico specialmente aspetta dalle vostre deliberazioni di poter avere quel corso regolare, mercè cui si possa provvedere ai bisogni anzidetti.

Confido che, mediante questo vostro concorso, io potrò compiere l'opera a cui il ministero rivolse tutte le sue cure per mantenere intatto il nostro credito, cosa che sono certo sta pure a cuore di voi, a cui sono affidati gli interessi dello Stato.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La creazione della rendita di lire 2,500,000 fatta il 12 e 16 giugno 1849, è resa regolare in virtù della presente legge.

Art. 2. È data facoltà al governo di alienare questa rendita per la rimanenza di L. 1,867,760 alle migliori condizioni possibili, e sotto la sua responsabilità.

Art. 3. Il ministro delle finanze renderà conto al Parlamento sia dell'alienazione già operata delle lire 632,240 di rendita, sia di quella delle lire 1,867,760 autorizzata dalla presente legge.

Vincenzo Ricci sale alla ringhiera e dà comunicazione della relazione della commissione sul progetto di legge del deputato Chiò, relativo all'estensione dei diritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi d'unione 1848.

«Signori! La civiltà delle nazioni, non meno che nel libero ed affrettato svolgimento di tutte le facoltà dello spirito e dell' intelligenza individuale, sta riposta ed appare dal riconoscimento, e sovra attuazione di quei vincoli da cui tutti sono insieme collegati i popoli della terra. Perocchè una è l'umana famiglia per origine, per naturali facoltà, per destinazione, una per la meta finale, pel compito assegnatole dalla provvidenza. Questo sublime vero dell'umana solidarietà, della fratelltanza fra gli uomini, intravveduta questa tra la fosca luce delle illanguidite tradizioni dell'illustre scuola italica di Pitagora, non venne proclamato al mondo che dalla buona novella; il suo progressivo riconoscimento dava appunto dalla diffusione del Cristianesimo.

L'Italia, terra predestinata ad affrettare con duri sacrificii il bene universale del genere umano, dopo aver creato nel medio evo il secondo incivilimento d'Europa, mercè il libero sviluppo de' suoi municipii, alcuni dei quali s' innalzarono a forza, e dignità di nazioni, dopo aver per mezzo d'essi instaurato commercio, lettere, scienze, filosofia, dopo il costituirsi delle grandi nazioni, per difetto di vincoli morali e politici fra suoi popoli, geme da più secoli sotto il predominio fisico, ed il non meno calamitoso impero delle idee straniere.

Ma come la piena dei mali porta senno agli infelici, gli italiani tutti hanno omai conosciuto, come nè per intestini dissidii, nè per odii, nè per sangue, nè per avventate emulazioni di parte migliorinsi le condizioni sociali della patria comune, o possono vincersi gli esterni ostacoli.

Già tre volte la nostra generazione ha veduto sorgere uno presso che unanime slancio d'unione e di fratellanza, e se molte furono le illusioni e gli errori che ne impedirono il compimento, il mondo intero è testimonio della giustizia dello scopo, della sincerità de' mezzi, della costanza nel proposito.

Signori, i diritti dei popoli, i doveri di nazionalità, la meta provvidenziale loro assegnata non si spegne per dolorosi incidenti, nè le sorti d'una battaglia prostrano le nazioni che hanno coscienza e cuore, anzi le immeritate sciagure ne afforzano con più vigorosa tempra gli animi, e lor danno quell'aureola che sempre cinge la virtù lottante coll'avversa fortuna.

In queste condizioni siam noi: quegli di cui piangiamo la perdita, l'uomo dell'onore e dei sacrificii, il re Carlo Alberto porgeva insieme alla sua nazione la mano di fratello, e d'amico ai popoli conculcati. Un solenne e memorabile voto d'amore a noi rispondeva, nè mai aurora più bella splendè sotto il cielo italiano. Ma brevi furono quei dì interrotti dalle ingiurie degli uomini e della fortuna. Ma intanto a noi rimangono doveri di giustizia, obblighi d'onore da compiere. Chiunque ha fidato nella nostra parola, chiunque ha stretta la nostra mano è nostro fratello, noi non la ritrarremo per qualunque pericolo: l'abbandono nella sventura è la caratteristica dei vili.

Signori, egli è dovuto a questi comuni sentimenti, se appena riunito il Parlamento, unanime sorse l'idea di mantenere ai varii popoli che a noi eransi congiunti, la nostra cittadinanza. Alcuni nostri colleghi ne deposero apposite proposte, e tale è quella dell'onorevole signor Chiò intorno alla quale mi è commesso di riferirvi.

La commissione approvando pienamente il concetto e lo scopo della medesima ha dal primo esame fattone riconosciuto per altro, che oltre l'enunciativa d'un principio a cui essa si limita, conveniva scendere alle applicazioni, renderla pratica, indicare e stabilire mezzi facili di ottenere la nostra cittadinanza.

La commissione ha rammentato che l'insufficienza e la lunghezza delle forme segnate dal codice civile era stata da gran tempo riconosciuta in guisa che fin dall'anno scorso il governo aveva preso l'iniziativa di provvedervi, proponendo una legge in data dell'11 novembre, proposta che era stata ben accolta dagli ufficii, ma non aveva poi potuto venir discussa dal Parlamento. Questa legge destinata ad esser perpetua, facilita bensì la concessione dei diritti civili e politici, ma non raggiunge interamente lo scopo che richieggono le presenti circostanze.

Difatto non trattasi ora di concedere nazionalità ai cittadini degli Stati che a noi si congiunsero, essi non ne abbisognano, ma semplicemente di determinare i modi con cui essi possano palesare la propria determinazione di voler rimanere sotto la tutela delle nostre leggi. Questi modi devono esser facili, chiari, non soggetti ad arbitrio, tali per altro che offrano mezzi sufficienti ed opportuni a distinguere gli onesti dai malvagi.

La commissione ha creduto di tanto conseguire, aggiungendo alla già accennata proposta del governo, tre nuovi articoli quasi disposizione transitoria. In essi sono segnati i requisiti necessarii che riduconsi alla probità ed ai mezzi di sussistenza, condizioni savie ed indispensabili, e richieste dall'emigrazione medesima, alla quale troppo duole veder tra le sue file a portar l'onorato suo nome, uomini spregievoli o sospetti.

Ma a chiunque presenti questi giusti requisiti, la cittadinanza non è un favore, ma un debito, quindi basterà constatarli per goderne. Ed è perciò che parve opportuno commettere l'ufficio di siffatta verificazione alle amministrazioni municipali delle precipue città del regno.

La commissione ha creduto dover estendere queste facilitazioni a tutti gli Italiani che scelsero il nostro paese per loro dimora. Le presenti condizioni d'alcune provincie d'Italia faranno apprezzare alla Camera la convenienza di questa disposizione. Inoltre è tempo ormai cessi l'abuso di reputarsi straniero l'un l'altro ogni cittadino di diversa provincia.

Lo spegnere siffatto pregiudizio è non meno forte antiveggenza politica, che beneficio morale ed economico per l'intera penisola.

Ma oltre coloro che vorranno ottenere la piena nostra cittadinanza, parecchi vi sono, che balestrati dalla fortuna, non ancora determinati sulle proprie sorti, invocano la semplice ospitalità. Anche questa per gli uomini onesti, parve un dovere alla vostra commissione, e perciò aggiunse un ultimo articolo, il quale assicura agli Italiani che giustificheranno le loro buone qualità morali ed i mezzi di sussistenza la tutela delle leggi nostre, purchè ne osservino le prescrizioni.

Trattandosi di disposizioni che necessitano severe considerazioni d'ordine pubblico interno ed internazionale, la commissione ha creduto dover farne comunicazione al ministero, ed ha il piacere di parteciparvi che le sue idee furono interamente approvate dal signor ministro dell'interno. Essa confida di presentarvi non meno una disposizione politica che una legge di benevolenza e d'umanità.

Signori, quando il vostro voto avrà sanzionato le norme fin qui indicate, il Parlamento potrà gloriarsi non solo di aver compiuto un debito d'onore, ma d'aver sotto l'egida del solo vessillo italiano non abbattuto dalla fortuna, dato una patria a tutti gl'Italiani.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Gl'Italiani non aventi per nascita o per origine il pieno godimento dei dritti civili in questo regno sono ammessi alla partecipazione sia dei diritti civili e politici, sia dei civili solamente, mediante speciale *Decreto reale* sulla relazione fatta nel Consiglio dei ministri da uno di essi.

Art. 2. Ne' casi in cui tal concessione ha luogo sovra domanda, deve questa essere accompagnata:

1. Dall'estratto dei registri dello Stato civile, od atto comprovante il luogo e la data della nascita del ricorrente, e la sua figliazione:

2. Da documenti da cui risulti del luogo del domicilio antecedente, non che del concorso nel ricorrente di quei requisiti di moralità che rendano la sua dimanda meritevole d'essere accolta, come pure che il ricorrente possiede nello Stato una proprietà, od altri dei mezzi di provvedere al suo onesto sostentamento.

Art. 3. Se la domanda comprende la partecipazione ai diritti politici si dovrà inoltre dal ricorrente giustificare:

1. D'aver compita l'età d'anni 25;

2. D'esser compreso in una delle categorie determinate dagli articoli 3, 4 e 5 della legge del 17 marzo scorso, per godere dei diritti elettorali, o di possedere nel regno proprietà per cui il ricorrente paghi un censo eguale a quello che dall'art. 1 della stessa legge è stabilito per le provincie del Piemonte.

Art. 4. Emanato il decreto, ne sarà spedito all'impetrante una copia autentica dal ministro guardasigilli.

Art. 5. L'impetrante è tenuto a fare entro 6 mesi la dichiarazione del suo domicilio davanti al sindaco del comune dove lo avrà eletto, ed a giurare l'osservanza dello Statuto, e la fedeltà al Re.

Ove a tal epoca non avesse già stabilito il suo domicilio, sarà tenuto di far constare fra altri sei mesi avanti al sindaco d'averlo fissato nel luogo che avrà indicato, od in difetto decaderà dai diritti impetrati.

Mediante l'adempimento del disposto di quest'articolo, s'intenderà essersi dall'impetrante soddisfatto al prescritto dell'art. 26 del codice civile.

Art. 6. Anche senza previa domanda potrà aver luogo per decreto reale la concessione dei diritti politici ad Italiani non nativi od originari del regno, quale ricompensa di servigi eminenti prestati allo Stato od alla causa nazionale.

Tale concessione non dispensa dall'adempimento delle condizioni prescritte dall'art. precedente.

Art. 7. Il disposto degli articoli 2, 4 e 5, è comune ai non Italiani, ai quali per decreto reale venga conferito il pieno godimento dei dritti civili nel regno.

Art. 8. La partecipazione ai diritti politici si acquista dai non Italiani per legge che loro accordi la naturalità ossia cittadinanza del regno.

Essa ha luogo allorchè uno straniero siasene reso meritevole per servigi importanti resi allo Stato ed alla causa nazionale, o per distinti talenti, od avendo introdotto nel paese invenzioni od industrie di grande utilità, o formatovi cospicui stabilimenti.

La cittadinanza acquistata per legge non dispensa dall'adempimento del disposto dall'art. 5.

Art. 9. Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno *ipso iure* i dritti civili e politici di cittadino, purchè soddisfacciano fra sei mesi dalla promulgazione della presente legge alle seguenti condizioni:

Art. 10. 1. Dichiarino presso l'amministrazione comunale d'una città, capo luogo di provincia, di fissare il proprio domicilio nello Stato, e di voler godere i diritti, e soggiacere agli obblighi di cittadino.

2. Giustifichino presso la stessa amministrazione i mezzi della propria sussistenza, giusta le loro condizioni.

3. Consti della loro probità anche per mezzo di attestazione di due testi degni di fede, e che non siano condannati od inquisiti per fatti non politici, qualificati come crimini o delitti, dal nostro codice penale.

Art. 11. Le amministrazioni comunali sovraindicate, riconosciuti i mezzi di sussistenza, rilascieranno loro gratuitamente attestato della dichiarazione, previa la prestazione del giuramento prescritto dall'articolo 5, ne riterranno nota in apposito registro, e ne trasmetteranno copia alla R. Segreteria di Stato per gli affari interni.

Art. 12. Gli italiani contemplati nell'articolo 9, che non intendessero acquistare la cittadinanza, potranno liberamente continuare la loro dimora nello Stato sotto la tutela delle leggi, osservandone il disposto, e purchè adempiano al prescritto dall'art 9.

È all'ordine del giorno la relazione intorno al nuovo progetto di legge per la rimessione dei cavalli di truppa ai particolari.

Cavalli riferisce sui motivi del nuovo ordinamento del seguente

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Il governo è autorizzato a rimettere ai privati dello Stato, conosciuti risponsabili, cavalli di truppa dell'età dalli 5 alli [illegible] anni, ed aventi le qualità tutte richeste per i cavalli da tiro e da rimonta.

2. I privati che ricevono dal governo cavalli di truppa contraggono obbligo di restituire al medesimo in caso di guerra e previo l'avviso di un mese i cavalli ricevuti, i quali non abbiano compiuto l'ottavo anno di età, e conservino tuttavia le qualità richieste nei cavalli di rimonta, oppure di fornire altri cavalli dell'età e colle qualità sovraccennate. Tale obbligo sarà durativo per anni 8 decorrendi dal giorno della rimessione dei cavalli.

3. I privati che desiderano ricevere cavalli di truppa dal governo devono inoltrare le domande all'intendente della provincia rispettiva non più tardi di 10 giorni dopo la promulgazione della legge.

4. La distribuzione dei cavalli ai privati sarà fatta mediante estrazione a sorte.

5. Il ministro segretario di Stato di guerra e marina provvederà all'esecuzione di questa legge

Il presidente interroga la Camera se voglia aprire subito la discussione.

La Camera delibera di subito discuterla.

Il presidente vedendo che nessuno domanda la parola per la discussione generale, passa alla lettura dei singoli articoli.

Il primo è adottato.

Sul secondo il deputato Cavour fa le seguenti osservazioni.

Cavour. Io domanderei all'autore della legge se l'obbligazione di rappresentare i cavalli al governo si estende per 8 anni anche per coloro che avranno ricevuto dei cavalli dell'età di 8 anni. Dopo questo spazio di tempo durando in vita, questi cavalli avrebbero ad avere 16 anni. Ora se per un cavallo di 16 anni se ne dovesse rappresentare uno di 8, ciò sarebbe certo troppo oneroso per il proprietario; e credo che nessuno di essi assumerebbe l'obbligo di rappresentare un cavallo dell'età di 8 anni, quando ne avesse uno di 16. All'incontro un cavallo che avesse 5 anni e fosse valutato per 8 sarebbe sempre un vantaggio a danno del governo, ed a benefizio del proprietario, il che sarebbe sì nell'uno che nell'altro caso un'ingiustizia. Interrogo dunque l'autore del progetto di questa legge quale sia la sua intenzione in proposito di quest'articolo.

Cavalli risponde che la cosa fu organizzata in modo che vi fosse un termine eguale per tutti; non essersi preso altro partito per gli incagli d'amministrazione difficili a superarsi a scanso di nuove complicazioni.

Cavour. Quanto disse l'onorevole Cavalli, nulla toglie all'ineguaglianza ch'io indicava nella legge. Io non voglio che si ponga nella medesima condizione quello che riceve un cavallo di 8 anni; qualunque sia la durata che si voglia fissare per l'obbligazione contratta verso il governo, io vorrei che questa durata fosse in relazione coll'età del cavallo; io direi per esempio, che l'obbligazione sarà duratura fino a che il cavallo che ha ricevuto, abbia compito l'età di anni 12. Se si vuole fissare a soli 7 anni la durata dell'obbligazione o di 15, se si crede che la durata debba essere di anni 8, ed in ciò io non credo che vi sia difficoltà di esecuzione, perchè l'età di un cavallo è cosa che si può constatare in modo assoluto.

Quindi io propongo che si sostituisca all'ultima frase dell'articolo « la presente obbligazione s'intenderà duratura sinchè il cavallo abbia compiuta l'età d'anni 12. »

Franchi osserva che con questo sistema d'anno in anno cesserebbe or l'uno or l'altro, attesa la diversità d'età dei cavalli, quindi ne sorgerebbero sempre nuove difficoltà, attalchè quando occorresse il caso che il governo dovesse chiamarne la restituzione, il numero sarebbe ridotto a ben poca cosa.

Dopo alcune osservazioni dei signori Bianchi e G. B. Michelini, posto ai voti l'emendamento Cavour è approvato, come pure il secondo articolo.

Il presidente legge il terzo.

Il ministro della guerra premette alcune considerazioni in proposito, e propone il seguente emendamento:

« I privati che intendono ricevere cavalli da truppa del governo, devono inoltrarne domanda al sindaco del luogo di loro domicilio non più tardi del 1 ottobre prossimo, nella quale indicheranno non solo il numero dei cavalli da loro desiderato, ma ancora se bramano ricevere pariglie o cavalli non accoppiati.

« Il sindaco vedrà se i richiedenti siano o no notoriamente risponsabili; escluderà i non risponsabili, e farà caso solamente delle domande di coloro che presentino la risponsabilità richiesta. Compilerà poscia uno specchio dei richiedenti responsabili, della cui esattezza starà mallevadore, e lo manderà all'intendente della provincia a cui spetterà quindi di compilare lo specchio generale di tutti i richiedenti della provincia e di mandarlo al ministero della guerra assumendo prima, se crede necessario, maggiori informazioni per chiarirsi della risponsabilità di ciascuno. »

Cavalli lo combatte.

Arnulfi combatte l'idea della risponsabilità de' sindaci e dichiara che la legge sarà ineseguibile.

Il sig. Martinet domanda, prima che si continui oltre la discussione, se l'emendamento del sig. ministro sia appoggiato.

La Camera lo appoggia.

Ministro dell'interno. Quando un emendamento è proposto dal ministro, non ha d'uopo di essere appoggiato.

Cavalli osserva che ci vorrebbero tanti sindaci quanti cavalli quando non venga lasciata una maggior latitudine.

Martinet legge l'articolo del regolamento in cui non trova la clausula citata dal ministro.

Ministro dell'interno deduce la sua asserzione dal diritto di iniziativa che ha il governo.

Guglianetti, *Jacquemoud* e *Baralis* prendono la parola.

Il ministro della guerra fa osservare come siasi guardato in ispecie alla risponsabilità che pesa sul ministro.

Fava-Forni non vuole che si parli di risponsabilità al modo che è statuito nell'articolo.

Bava acconsente che sia tolta la frase che concerne la responsabilità. — Posto ai voti il terzo è respinto. Sul quarto pochi s'alzano per approvarlo, ed alla controprova pochissimi ancora essendosi alzati, l'ufficio della presidenza dichiara approvato l'articolo (*rumori*).

Il 4.o ed il 5.o divenuti 3.o e 4.o sono adottati.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero di votanti . . .	132
Maggiorità	67
Favorevoli	43
Contrarii	89

La Camera non adotta (*ilarità*).

Il presidente dà comunicazione di una lettera del Senato e del seguente progetto di legge, riformato dalla Camera dei senatori, per l'erezione d'un monumento nazionale al re Carlo Alberto.

Art. 1. Sarà innalzato in questa capitale un monumento con statua colossale di bronzo in memoria del re Carlo Alberto, datore dello statuto e promotore dell'indipendenza nazionale.

Art. 2. Sarà stanziata nel bilancio del 1850 una prima somma di lire 300|m. per l'esecuzione dell'articolo precedente, alla quale potranno aggiungersi le somme già raccolte o che potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati.

Art. 3. Pel monumento di cui all'art. 1 saranno invitati gli artisti di ogni nazione a presentare disegni e bozzette secondo le norme che verranno prescritte dalla commissione instituita dall'art. 4 della presente legge.

All'autore del disegno che verrà prescelto, come è detto nell'art. 4, si corrisponderà la somma di ll. 20m., con obbligo però al medesimo di formare inoltre e presentare il modello in piccolo nelle proporzioni che verranno determinate dalla commissione, di cui nel citato articolo.

Agli autori degli altri due disegni, che dopo il primo saranno riconosciuti i più lodevoli, si corrisponderà la somma di lire 2500 per ciascuno.

Art. 4. Per determinare il luogo in cui si erigerà il monumento e stabilire tutte le condizioni del concorso, sarà instituita una commissione nominata dal Re sulla proposta del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e presieduta dallo stesso ministro.

Questa commissione sarà composta, oltre il presidente, di otto membri, due dei quali saranno scelti fra i senatori del regno, due fra i deputati, due tra i membri del consiglio comunale della città di Torino, e due fra le persone dell'arte.

La medesima commissione sarà pure incaricata, in seguito a pubblica esposizione di tutti i disegni per un mese, di presceglier il più degno di essere eseguito, e quelli meritevoli dei due premii instituiti nell'articolo 3, non che di provvedere a quanto possa occorrere per l'erezione del monumento.

Art. 5. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Raffaele Cadorna al ministro della guerra.

Cadorna domanda quando sarà pubblicata una legge sull'avanzamento onde riparare ai tanti abusi che si possono commettere, come pure una legge sull'organizzazione dell'esercito. Ne crede opportuno il tempo, e non vorrebbe che venisse il caso di doversi picchiare il petto per aver troppo ritardato quando i fatti saranno compiuti. Accenna ai molti difetti dello stato presente di cose in ispecie alle esorbitanti pensioni di riposo, al trattamento oneroso allo Stato delle guardie del corpo, ed accenna a molte sorgenti di economia onde raccoglier mezzi a mantenere gli uffiziali lombardi che in forza di un decreto dovrebbero coll'esercito piemontese essere tutti incorporati. Tesse in iscorcio la storia dei corpi lombardi dalla rivoluzione del marzo in qua. L'articolo su cui basa la lunga serie de'suoi ragionamenti è il seguente, faciente parte del decreto dell'8 settembre 1848.

Art. 6. « Gli uffiziali delle truppe lombarde i quali constino legalmente nominati dal governo provvisorio di Lombardia conservano i loro gradi colla riserva di anzianità da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenza di ciascheduno; saranno impiegati nei quadri attivi dei loro corpi, e soltanto allorchè verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato.

« Epperò dovranno presentare i titoli loro di nomina ad una commissione di scrutinio che verrà per tal fine istituita dal ministro segretario di Stato di guerra e marina, la quale comissione manifesterà pure il suo avviso intorno ai meriti di ciascuno di essi. »

L'oratore accenna a certi poco felici risultati della commissione di scrutinio, chiamandola specie di tribunale improvvisato, in cui si scartò ciò che dovevasi accettare e viceversa, e del merito si decise colla scorta della sorte. Conchiude con chiedere al ministro qual sia la linea di condotta che intenderebbe tenere relativamente ai Lombardi. L'oratore suppone che il nuovo ministro debba esordire con qualche salutare provvedimento a tutto loro pro e si allieta di questo suo presentimento.

Il ministro della guerra risponde adeguatamente all'interpellante con un discorso, che sarà riprodotto per intero domani.

Rossi dichiara di voler spigolare nel campo già mietuto dall'onorevole suo collega Cadorna, e di non voler che aggiungere alcune poche cose a foggia di corollario. Comincia da certi moduli di ringraziamento con cui furono licenziati varii ufficiali, e tutto criticando da capo a fondo il sistema tenuto dal governo in faccia ai corpi Lombardi, ne dichiara illegali, ingenerose, ingiuste, antinazionali le misure prese, e denunzia in ispecie la commissione per un caos od una torre di Babele, di cui non si capisce niente; ovvero una sentina di ingiustizie colla calunnia per base ed il sopruso, e la piccolezza dell'animo nel negoziare il soccorso come si trattasse di un cavolo.

Cadorna respinge un'insinuazione che parrebbe sorgere dalla risposta del ministro della guerra, che cioè egli abbia inteso di voler pregiudicare gli uffiziali Sardi, patrocinando per l'anzianità ai Lombardi, e propone intanto il seguente ordine del giorno.

« La Camera richiamando il ministero, rispetto agli ufficiali dei disciolti corpi lombardi, all'osservanza dei decreti 8 settembre 1848, e 22 luglio 1849, passa all'ordine del giorno ».

Durando come membro della commissione di cui si è fatto cenno dai preopinanti rettifica molti fatti malamente esposti per difetto di giuste informazioni.

Combatte uno per uno tutti gli argomenti addotti contro l'operato della commissione dal sig. Rossi, e propone di offerire tutti i possibili schiarimenti sull'operato della commissione medesima che qualunque deputato potesse desiderare.

Valvassori. Nel rispondere alle interpellanze dell'onorevole Cadorna il sig. ministro della guerra verso il fine del suo discorso, enumerava quelle poche compagnie di volontarii che passarono il Mincio. Mi rincresce che ne abbia dimenticata una, che quantunque picciolissima non si fermò di qua dal Mincio, ma che dopo essersi fermata un mese sotto le mura di Peschiera, passava il Mincio ed era la prima a tagliare le comunicazioni tra Verona e Peschiera, e nel partirsi di colà si impegnò in una mischia tale che sarebbe stata vittima se il terzo reggimento Piemonte non fosse andato a soccorrerla: che nella battaglia di Pastrengo fu la prima a vedere le sponde dell'Adige, e da quelle sponde scriveva al generale di quella divisione di mandare un soccorso per tagliare fuori 14 o 15 mila austriaci che aveva veduto a passare per 4 ore continue; la quale si battè a Bardolino, a Colmasino e che fu per 3 mesi avanguardia dell'avanguardia Piemontese; che ebbe gli onori sui bullettini della guerra e molte menzioni onorevoli. Questa fu la compagnia de'volontarii Pavesi.

Rossi dice di essere tirato pei capelli a dare nuove spiegazioni, e le dà, concludendo che il decreto fu violato.

Cadorna protesta che non ha mai voluto aggravare i fatti della commissione.

Rossi dichiara di non poter piu sedere sul banco dei deputati nella Camera dopo le spiegazioni date dal generale Durando intorno al modulo di certe lettere di congedo; in quanto che gliene sarebbe stata diretta una che lo porrebbe nella categoria di coloro che sarebbero riprovevoli. Raccoglie quindi alcune carte, dà di mano al cappello, e se ne va, o per dir meglio, se ne viene nella tribuna de' giornalisti.

Ministro dell'interno. Mi pare che sia necessario di dare alcune spiegazioni intorno alla formazione di questa seconda commissione di scrutinio.

Io credo veramente col deputato Cadorna, ed anche col deputato Rossi che la commissione di scrutinio che attualmente ha esaminato le condizioni degli ufficiali Lombardi non si debba confondere colla commissione creata in virtù del decreto dell'8 settembre, perchè quella commissione terminò le sue operazioni fin dall'anno scorso. Ma, o signori, io non credo che il fatto della commissione creata con questo decreto possa applicarsi alle circostanze attuali.

Egli è chiaro che in questo decreto si provvedeva al caso in cui la guerra avesse sortito un esito favorevole. Ma dopo le disgrazie avvenute, dopo che si è dovuto rinunziare ai diritti acquistati colle leggi d'unione, bisognava partire da altre basi nelle deliberazioni da prendersi intorno al ritenere gli ufficiali Lombardi al servizio dello Stato. Subentrò pertanto la legge dettata dall'armistizio stesso. L'armistizio diceva che i corpi Lombardi si dovevano sciogliere, e che era fatta facoltà al governo Sardo di ritenere alcuni ufficiali. Egli è per dare esecuzione a questa parte d'armistizio che il ministro della guerra pensò di vedere quali fra gli ufficiali Lombardi potessero essere conservati (non più nell'armata lombarda che più non esisteva, ma bensì nell'armata piemontese), e per non procedere in modo affatto arbitrario, il ministro pensò di creare una commissione la quale esaminasse la posizione di ciascun individuo per quindi scegliere tra di essi, ed io non credo che per creare questa commissione fosse necessario un nuovo decreto reale.

Or dunque la questione per me si riduce unicamente ad una questione di bilancio. Tutti sanno come grandissimo sia il numero di quegli ufficiali lombardi. Per altra parte siamo vincolati dai patti d'un armistizio, i quali ci lasciano soltanto la scelta di alcuni, e non l'ammessione di tutti quanti gli ufficiali lombardi nel nostro esercito.

Siamo pure vincolati dalle circostanze finanziarie del paese: perciò noi non abbiamo altra strada che quella indicata dal ministro della guerra, cioè, o di licenziare gli ufficiali delle antiche truppe piemontesi per far luogo a questi ufficiali lombardi, oppure (*rumori*) dando la preferenza agli ufficiali delle antiche truppe, conservare un nomero minore di ufficiali lombardi.

La questione si riduce a questo: quando la Camera avrà esaminato il bilancio, vedrà pure sino a qual punto potrà lo Stato sopperire a queste maggiori spese.

Il deputato Buffa propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a rendere meno grave per quanto sia possibile la condizione degli ufficiali Lombardi e conciliarne i diritti colle necessità dello Stato e coi diritti de'militari Sardi, passa all'ordine del giorno. »

Josti non vuol saperne di quel *meno grave la condizione, ecc*., di codesto ordine del giorno. Sta fermamente pel diritto che i Lombardi hanno perchè una sola cosa esser denno Lombardi e Piemontesi in virtù d'una legge non distrutta, di un diritto acquistato. Vorrebbe che il ministero invece di pensare a dividere, traesse partito di tutti gli Italiani perchè le intelligenze si prendono dove sono. Oltrecchè quando il ministro della guerra, in cui protesta di aver *piena fiducia* volesse davvero organizzare buoni quadri d'armata, troverebbe di poter forse sostituire con profitto a qualche piemontese qualche lombardo.

Buffa svolge brevemente il suo ordine del giorno accennando ai diritti che vorrebbe salvi da una parte e dall'altra.

Quaglia ne propone un altro che non è appoggiato.

Cadorna respinge e protesta contro le ultime parole del deputato Josti, in quanto che gli pare possano essere male interpretate.

Josti soggiunge, che ad un uomo che fa parte di una inchiesta sugli ultimi fatti della guerra può essere permesso di esternare un dubbio, che qualcheduno dei piemontesi ufficiali, abbia forse meno meritato che non convenga,

Dabormida conduce la questione sul suo terreno, tenendo per base il fatto che 300 e più degli ufficiali lombardi sono incorporati nell'esercito piemontese.

Mentre si sta per discutere sulla priorità dei due ordini del giorno tra quello di Cadorna e quello di Buffa, quest'ultimo dichiara, che non gl'importa sia prima l'uno che l'altro.

Per dritto di anzianità è dunque posto ai voti quello di Cadorna.

« La Camera richiamando il ministero, rispetto agli ufficiali dei disciolti corpi lombardi, all'osservanza dei decreti

« 8 settembre 1848, e 22 luglio 1849, passa all'ordine del « giorno ».

Dopo la prova e la controprova, è approvato.

La Camera è sciolta alle 5 e 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei maggioraschi, fidecommissi ecc.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 12 corrente ha nominato:

Il cav. e presidente Demetrio Murialdo, alla carica di avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza;

Il cav. Francesco Cotta, alla carica di avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, con titolo e grado di presidente di classe;

L'avv. Eugenio Balleydier, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Annecy;

L'avv. nobile Ippolito De Galis, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Albertville;

L'avv. Claudio Francesco Chastel, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Thonon;

L'avv. Alessio Goybet, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy;

L'avv. Claudio Maria Saulnier, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di San Giovanni di Moriana.

Con decreto del 26 luglio:

Hazon Napoleone, capitano nel corpo dei carabinieri reali, proveniente dai dragoni parmensi, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Rovero cav. Isidoro, già luogotenente colonnello in ritiro, e quindi al servizio del governo pontificio, nominato luogotenente colonnello in soprannumero nel battaglione Veterani del corpo Veterani ed Invalidi;

Cerruti cav. Carlo Francesco, colonnello comandante del collegio pei figli di militari, promosso al grado di maggior generale nell'armata, continuando al comando del suddetto stabilimento;

Asinari di Bernezzo marchese Carlo Felice, capitano nel reggimento Savoia cavalleria, nominato maresciallo d'alloggio in soprannumero nella compagnia Guardie del corpo di S. M. con grado di maggiore nell'arma di cavalleria;

Costa della Torre cav. Giacinto, luogotenente colonnello comandante in secondo del collegio pei figli dei militari, nominato luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, conferendogli il grado di colonnello nell'armata;

Beria d'Argentina cav. Luigi, maggiore di piazza nella cittadella di Torino con grado di colonnello nell'armata, nominato luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, conservando tuttora il grado di colonnello di cui è rivestito;

Vialardi di Verrone conte Amedeo, maggiore di fanteria, applicato al comando della cittadella di Torino, nominato maggiore di piazza della stessa cittadella;

Gandolfo cav. Gio. Battista, luogotenente colonnello comandante il battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, collocato a riposo.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.* — Lo stato attuale delle cose permettendo di dare ai varii corpi convocati sulle lande di S. Maurizio una destinazione più adatta alla stagione, in cui si sta per entrare, più confacente al ben essere della truppa ed anche più consentanea ai bisogni del servizio, il ministero ha perciò presa la determinazione di ordinare lo scioglimento del campo d'esercitazione, il quale avrà quindi luogo il giorno 20 di questo mese. I corpi tutti, che lo compongono, ora che trovasi corroborata l'istruzione, massime dei più giovani soldati, rientreranno nelle guernigioni. In tal modo l'esercito intiero sarà restituito ai presidii, dopo di avere acquistato un titolo di più alla stima del paese e del governo: sentimento questo che non potrà essere negato da chiunque con animo imparziale voglia ricordare l'ardore con cui accolsero il grido di guerra, la costanza con cui fino all'ultimo giorno perdurarono nei patimenti e soldati ed ufficiali e generali e principi, gareggiando fra loro.

LOMBARDIA. — Dacchè le truppe che si trovavano stazionate nel Piemonte son rientrate (26 agosto), e dopo l'occupazione di Venezia (28 agosto) l'armata austriaca d'Italia è distribuita come segue:

1. corpo: comandante il generale di cavalleria conte Wratislaw, sede Milano — occupa le provincie di Milano, Lodi e Cremona.

2. corpo: comandante generale d'artiglieria d'Aspre, sede Firenze — occupa i paesi d'Italia centrale al sud del Po.

3. corpo: comandante il tenente-maresciallo Appel, sede Brescia — occupa le provincie di Brescia, Bergamo e Sondrio.

4. corpo: comandante il tenente-maresciallo conte Thurn, sede Varese — occupa la provincia di Como e i confini della Svizzera.

1. corpo di riserva: comandante il tenente-maresciallo Woger, sede Verona — occupa tutte le provincie venete.

— La guarnigione di Venezia consta di 8000 uomini sotto i generali di Erkes e Macchio, e ne è comandante il governatore civile e militare generale di cavalleria Gorzkowky. La guarnigione di Bologna comandata dal tenente-maresciallo conte Wimpffen, non sembra essere addetta a nessun corpo; il quartiere generale è ancora a Monza. Il comando generale del regno lombardo-veneto trovasi a Verona ed è sostenuto dal tenente-maresciallo Elz (*Oss. Triest.*).

Roma. — Cart. del *Nazionale*. — 12 *settembre*. — Il giorno 10 fu arrestato il celebre Niccolini, uno dei principali eroi delle schiamazzate toscane. Il giorno seguente furono parimente arrestati il conte Sacconi di Fermo, Polidori, e due altri uffiziali dei disciolti corpi.

Le doglianze generali hanno fatto stamane porre in libertà questi ultimi. Il conte Faella (già deputato d'Imola) è stato arrestato, dicesi, e consegnato alla polizia *pontificia*, e tradotto altrove. Ieri sera fu levato in parte lo stato d'assedio dal teatro Argentina. Invece di due battaglioni francesi v'erano tre sole compagnie; hanno avuto fiducia nella bontà dei Romani.

La sera del 10 vi furono molti evviva, e *bis* al teatro Valle a cagione di certe vivacissime allusioni della produzione di Scribe *la Calunnia*. Sembrò che tal cosa dispiacesse ai francesi spettatori.

Ieri sera improvvisamente nell'ora dell'ingresso si vide stampato ed affisso sulla porta del teatro un gran: *Non si entra con bastoni, nè con frustini*; diffatti la milizia promiscua vietava di entrare con quegli inibiti arnesi; ognuno assoggettandosi alla legge depositò i bastoni alla porta, borbottando però ed imprecando altamente sì fuori che dentro al teatro.

Presentatosi un infelice che aveva una gamba mozza per gli ultimi fatti, e che per conseguenza portava la gruccia, si volle proibirgli d'entrare con l'indispensabile oggetto. La gioventù presente prese caldamente le parti del povero mutilato, ma vedendo che ciò nulla giovava, e che la forza si ostinava a non lasciarlo entrare, presi come da unanime e subitanea impulsione gli astanti lo alzarono di peso fra le loro braccia, e con la stampella lo condussero nel teatro al suo posto.

Poco dopo si presentarono quattro ufficiali francesi in uniforme e con bastone come è loro costume: allora alcuni giovani in linguaggio polito, ma *pure romano*, dissero loro che non avrebbero sofferto soverchierie un . . . . . . d'alcuno, e che perciò deponessero anche i loro bastoni, e si sottomettessero alla legge comune. Vedendo che que' giovani dicevano davvero, e che il pubblico li sosteneva, gli ufficiali francesi uscirono e deposero i bastoni.

La commedia era il *Burbero benefico*. Lo strepito fu immenso: ne ho ancora le orecchie intronate. Ad ogni parola era un fracasso tale di mani, di piedi, di chiavi, di fischi ecc. che pareva un inferno.

Un altro paio di sere ancora nello stesso modo e non vi rimangono più nè panche, nè palchi, nè sedie. Le signore dei palchi facevano più chiasso della platea. Questi fatti sono inezie per sè stessi, nè io ve ne informerei se non li riguardassi come sintomi d'una vicina procella. Dio voglia che dal teatro non abbia origine qualche serio dispiacere, per cui io testimonio di queste scene, le osservo con dolore; d'altronde però le riguardo come legittime conseguenze di tante cagioni, che si potevano evitare. Continua il tira e allenta a Gaeta.

Il Papa ha mandato un'amnistia; si dice che Rostolan (ancora qui) l'abbia respinta. Sarebbe oramai tempo di terminar tal commedia che nuoce ai popoli, e non giova ai governi, perchè li discredita.

Si dice ancora che Ney portasse a Rostolan la famosa lettera di Luigi Bonaparte, con ordine di pubblicarla all'armata, e che Rostolan rispondesse che lo avrebbe fatto, se l'ordine gliene venisse dal ministero.

Napoli, 9 *settembre*.— Siamo sempre al solito — molti arresti e poche liberazioni — in provincia la cosa va anche peggio — se la clemenza reale non viene incontro alla libidine governamentale di opprimere e vessare, non so come finirà. Immaginatevi che tanta è la rabbia di infierir contro i pretesi complici dell' attentato 15 maggio, che si arrestano persone affatto estranee alla politica. *Troia*, lo scrittore coscienzioso, il cittadino probo, il liberale onesto non è ben sicuro di non essere arrestato, benchè conti fra i ministri un fratello (*Troia*) e un cognato (*D'Urso*)! Le notizie di Palermo sono assai tranquille, ma quelle della provincia ben diverse; Siracusa e Messina dimostrano più delle altre un visibile malcontento. Però non accaddero sin qui trambusti di sorta alcuna, ma si teme per l'inverno, se il buon senso del governo non prevede e provvede.

La festa di Piè-di-Grotta vi sarà descritta in altra mia. Addio. (*Costituzionale*).

— Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Siamo autorizzati ad annunziare che il supremo magistrato di salute in Napoli ha deciso che a tutti gli individui, i quali si dirigono per la via di terra verso i reali dominii, sia che vengano dall'estero, sia che fossero naturali del luogo da dove partono, non sarà permessa l'entrata nel regno senza certificare di aver fatta permanenza di 14 giorni nel luogo di residenza del regio agente diplomatico.

Trieste. — L'*Oss. Triest.* del 13 corrente pubblica la relazione del cholera in quella città, compendiata come segue: « Dal 13 agosto p. p. sino a tutto il dì 11 settembre corrente vennero attaccati in questa città e territorio, compreso l'ospitale civile, 155 individui dal cholera, e ne morirono 77, degli altri parte sono guariti, parte si trovano ancora in cura medica ».

ESTERO.

FRANCIA.—Parigi, 13 *settembre*. — Secondo la *Presse*, la lettera del presidente del 18 agosto viene spiegata da tre motivi:

Tutte le lettere provenienti da Roma si accordano a far notare il grandissimo malcontento dell'armata francese, irritata di essere stata indegnamente ingannata intorno allo scopo della spedizione.

Non eravi più modo di schermirsi; una imperiosa necessità prescriveva di scegliere l'uno o l'altro di questi due partiti:

O richiamare in Francia il corpo di spedizione;
O dargli una soddisfazione morale.

Così viene spiegato il come e il perchè si scrisse e si fece pubblica a Roma la lettera del 18 agosto.

Ma questo motivo non è il solo; ve n'ha un secondo ed un terzo.

Il secondo motivo si è, che appena sarà adunata l'Assemblea legislativa, bisognerà domandarle i crediti necessarii al pagamento delle spese della spedizione del 17 aprile. E come presentarsi innanzi all'Assemblea, come domandarle i trenta milioni che avrà costato la spedizione, se questa spedizione ha prodotto per unico *frutto* il ristabilimento « del reggimento anteriore al 1846, » il ristabilimento della censura e dell'inquisizione?

Il terzo motivo, finalmente, si è, che fra un mese, il 10 ottobre, l'alta corte di Versailles deve adunarsi per giudicare i prevenuti, i quali fondandosi nell'articolo 110 della costituzione, hanno creduto di dovere e poter fare quello che fecero il 13 giugno 1849, quello che il signor Odilon-Barrot aveva legalmente creduto di dovere e poter prescrivere il 22 febbraio 1848. A torto o a ragione, costoro hanno pure creduto che la costituzione fosse stata violata nel suo articolo quinto concepito così: « Essa rispetta le nazionalità estere come « intende di far rispettare la sua... *e non impiega giam-* « *mai le sue forze contro la libertà d'alcun popolo.* »

A torto o a ragione essi hanno pure creduto che il ministero avesse apertamente violata la costituzione non ritirandosi il dì 8 maggio, dietro il voto seguente che aveva biasimata e disdetta la sua condotta:

« L'Assemblea nazionele invita il governo a pren-
« dere, senza ritardo, le misure necessarie onde la
« spedizione d'Italia *non venga più a lungo deviata*
« *dallo scopo ch'erale stato assegnato.* »

A torto o a ragione essi credettero pure che il ministero avrebbe dovuto ritirarsi dinanzi alla maggioranza di 87 voti (338 contro 241) ch'eransi dichiarati contro di esso.

A torto od a ragione, in fine, hanno pure creduto costoro che la maggioranza dell'Assemblea legislativa non avesse il potere di ridurre al nulla un risultato legalmente ottenuto dalla maggioranza dell'Assemblea costituente.

A ragione, secondo noi, poich'egli è evidente che se il ministero si fosse ritirato il 9 maggio, siccome doveva, la politica della Francia a Roma avrebbe preso e seguitato un tutt'altro corso. Questa è cosa irrefragabile. Onde impedire pertanto che gli accusati abbiano il diritto di trasformarsi in accusatori innanzi l'alta corte di Versailles, bisognava ad ogni costo che un atto qualunque, la lettera del 18 agosto, o qualche altra dimostrazione, venisse a protestare contro le predizioni del signor Ledru-Rollin, e permettesse di sostenere davanti al giurì che la Repubblica francese « *non aveva impiegate le sue forze contro la libertà del popoto romano.* »

Era necessario assolutamente. Era necessario, poichè la soppressione della libertà a Roma, era la condanna del ministero a Versailles, era l'assoluzione degli accusati del 13 giugno, era fors'anche la messa in accusa degli accusatori.

Ecco i veri motivi della lettera del 18 agosto. Si è sperato di sottrarsi a un imminente pericolo, facendo nascere un pericolo più lontano. (*La Patrie*).

UNGHERIA. — *Corrispondenza del* Times *sulle cose d'Austria e d'Ungheria, in data di Vienna* 4 *settembre*:

Quand'anche l'Austria intendesse privare gli Ungheri della loro antica costituzione, e imporre loro il proprio sistema di governo, le vociferazioni della stampa che d'ogni parte sorgono contro essa non sarebbero punto ragionevoli e giuste. Tuttavia lungi dal desiderare d'introdurvi l'assolutismo, il gabinetto austriaco vuole evidentemente abolire gli abusi feudali, che per tanti secoli deturparono la costituzione austriaca, e dare ai cittadini e contadini dritti e privilegi che furono sinora goduti esclusivamente da un' aristocrazia che, tranne poche eccezioni, è stata distinta più per istravaganza, che per altre qualità.

Il fatto che tali uomini, come il conte Stefano Szecheny, il conte Luigi Batthyany e Kossuth si videro servire nello stesso ministero, trasse in inganno l'opinione pubblica sui meriti o demeriti della sollevazione ungherese. Tutti tre erano anzi tutto magiari e convinti perciò che nulla potesse avanzare od anche eguagliare la loro nativa contrada e loro principale scopo era assicurarne l' indipendenza. Tuttavia i loro fini non erano gli stessi.

Il primo, conte Szecheny, per la sua lunga residenza in Inghilterra aveva sì grande opinione dell' eccellenza delle instituzioni britanniche, principalmente per la giusta distribuzione del potere che vi si fa fra tre Stati, che suo primo desiderio era vederle trapiantate nel nativo suo suolo.

Frustrato nella sua speranza d' introdurre instituzioni veramente libere in Ungheria, per la tenace politica del governo austriaco, si associò al partito di Kossuth fidando, che assicurato un ministero indipendente, i principii ultra-democratici del valente suo collega che, sia detto per transito, non erano allora molto palesi, sarebbero tenuti in freno dai moderati.

Il conte Luigi Batthyany, il cui patriottismo, quantunque più violento, è, secondo me, molto meno puro che non quello del conte Batthyany, usufruttò pure l'attitudine singolare del Kossuth per l'agitazione, e si adoperò a tutt'uomo ad assicurare l'indipendenza dell' Ungheria, onde colorir meglio i suoi disegni che erano altamente aristocratici, volendo egli servir anzi la sua casta che la patria. Kossuth conobbe le intenzioni di entrambi e se ne valse come di strumenti. Il conte Stefano Szecheny si convinse tosto d'aver recato nocumento anzichè beneficio al suo paese, e questo sentimento gettò il suo spirito in quella tristezza che l'affligge tuttavia.

Il conte Stefano Luigi Batthyany altresì si ritirò dal ministero quando si vide aggirato dal suo astuto collega, e fatto concorrere alla ruina del suo partito.

La presente condizione degli affari è questa. Il partito di Kossuth pel momento non ha più potere, e al gabinetto austriaco fanno ora opposizione i Magiari ultra-conservatori, rappresentati da prima dal conte Batthyany e i moderati alla testa di cui stava il conte Szecheny. Ambi questi partiti sono ostili all' idea di un amalgama delle due contrade, quanto fosse lo stesso Kossuth, ma le cose sono giunte a tal punto, che quanto era prima argomento di politica è diventato ora di necessità, e nel tempo stesso che la sua libertà costituzionale verrà assicurata all'Ungheria dalla carta di marzo, essa, in virtù del paragrafo che pone sullo stesso piede tutte le nazioni formanti l' impero d'Austria, sarà obbligata a contribuire per la sua quota alle necessità dello Stato.

Quello che intanto potete dedurre da tutto ciò è, che nonostante la petizione presentata in Inghilterra ai ministri dai deputati e dai pari inglesi, sostenuta da pubbliche ragunate e da spuria agitazione, il gabinetto austriaco manterrà la costituzione promulgata in marzo, o cadrà nel tentativo. So da eccellente sorgente privata, essere intenzione del governo concedere un'amnistia a tutti gli ufficiali di schiatta magiara che presero parte all'insurrezione, e di procedere dolcemente cogli altri. Si userebbe invece piena severità contro tutti i membri della così detta « commissione di difesa del paese ».

Dopochè le legioni polacche e italiane appartenenti al corpo di Guyon ebbero varcato il Danubio per recarsi in Servia, gli honved e gli ussari si dispersero onde recarsi alle loro case. Pochissimi tuttavia rividero le native loro case, poichè la maggior parte caddero vittima di erranti Rumani, i quali gli attaccarono con falci ed accette, invitando i loro vicini con fuochi accesi sulle colline, ad unirsi nella loro opera di distruzione.

Non è impossibile che il comandante in capo sia obbligato ad impugnare le armi in difesa di coloro cui testè vinse, poichè sappiamo che in molte parti del Banato e in Transilvania si fa una caccia regolare contro gli honved e gli ussari. Secondo l'*Ost-deutsche-post* hanno pure avuto luogo delle risse fra i Raizi e i Serbi dimoranti nel distretto di Kikinela nel Banato. Non si dice di qual natura siano queste turbolenze, ma si mandarono truppe da Temesvar per restituire l'ordine. È molto probabile che si verserà ancora molto sangue in Ungheria prima che le cose siano definitivamente assestate, dovendosi ancora domare i Serbi e i Croati partigiani della separazione, e non meno caldi della loro nazionalità che i Magiari. Non mi maraviglierebbe l'udire che dopo la pubblicazione della costituzione vi scoppiassero turbolenze in Servia e in Croazia, ma l'influenza del bano sul gran corpo delle schiatte slave meridionali è sì grande che il partito fazioso, ove si avventurasse di andare agli estremi, non potrebbe far nulla.

La quistione di consegnare gl'insorti che sono a Widdino nelle mani degli Austriaci diverrà probabilmente molto grave, sapendo io che il nostro gabinetto sarà incalzante nelle sue dimande; ed ho buona ragione di credere che la Porta ricuserà di ascoltarle. Dicesi che se qualche cosa d'imprevvisto occorresse in Ungheria i quattro corpi d'armata saranno stazionati come segue: il primo sotto il generale Schlick a Debreczin; il secondo sotto il generale Ramberg a Szegedin, il terzo sotto il principe Francesco Lichtenstein a Pesth, e il quarto (riserva) sotto Czorich a Presburgo.

La costituzione di marzo fu pubblicata a Semlino ai 26 agosto, e probabilmente la stessa cerimonia ebbe già luogo in Agram, avendo il bano informato il suo sostituito Emerico Von Leutulai, che suo affare è ubbidire ai suoi ordini e che il consiglio del banato è un corpo esecutivo, non consultivo. Il generale Wohlgemuth, nuovo governatore di Transilvania, che percorre ora le provincie szecle, mandò fuori un proclama in cui dice d'esser determinato di far eseguire la volontà del monarca, che è di stabilire perfetta eguaglianza fra tutte le schiatte e che adoprerà colla più gran severità contro coloro che si opporranno alle intenzioni di S. M.

L'armistizio concesso agli insorti di Comorn finì ieri. Quantunque lo stesso Klapka sia inclinato ad arrendersi, egli è attorniato da molte persone che si considerano sì compromesse da non sperare nell'amnistia. È qui opinione generale che quando i soldati conosceranno il vero stato delle cose o si disperderanno o costringeranno i loro superiori ad aprire le porte della fortezza agl'imperiali: ma io credo che l'impulso debba venire dagli uffiziali stessi, sapendo i soldati che il solo rischio che corrono sia di venir uccisi in battaglia e che arrendendosi, le loro vite verranno risparmiate. Le forze presenti della guarnigione ammontano a 20 o 25 mila uomini.

(*Il corrispondente del Times passa quindi alla quistione germanica e si esprime nel seguente modo*).

Pochi giorni sono la quistione germanica sembrava dover produrre una rottura fra l'Austria e la Prussia, ma da irrecusabile autorità mi consta che le cose sono sul punto di acconciarsi amichevolmente. Non posso dire esattamente quanto siasi determinato, ma ho ogni ragione di credere che l'Austria per la Germania meridionale e la Prussia per la boreale sono in procinto di fare un'alleanza offensiva e difensiva, non contro la costituzionale, ma contro la sovversiva parte della Germania, e che il primo passo per porre un termine alla freddezza che regnò ultimamente fra i due poteri sarà la rinunzia del vicario generale dell'impero. Credo pure che, quantunque si farà qualche concessione alle dimande della Prussia, l'Austria rimarrà ferma nelle sue pretese alla supremazia in Germania.

VARIETA'.

L' AREONAUTA ARBAN.

Crediamo far cosa grata ai nostri leggitori, presentando loro gl'incidenti del viaggio dell'areonauta signor Arban, di cui femmo già parola nel nostro giornale. Il narratore n'è il sig. Arban medesimo.

Partito il 2 settembre a 6 ore e mezzo dal Castello dei Fiori, ho attraversato alla otto i boschi dell' Esterel; e l' esperienze ch' io feci mi chiarirono ch' era giunto all' altezza di 400 metri. La temperatura era già fredda, ma secca, il mio termometro centigrado segnava 4 gradi sotto al zero. Il vento d'ovest mi portava sopra Nizza. Quasi per due ore le nubi, sulle quali mi librava, mi tolsero la vista della terra. Tuttavia guidato dalla mia bussola, convinto che stava sopra le Alpi, e la mia provvigione di zavorra essendo abbastanza abbondante per permettermi di continuare il viaggio, presi risolutamente il mio partito.

Io desiderava da molto tempo di fare un'ascensione che sorpassasse i viaggi annunziati da tutti gli aeronauti che mi precedettero. Il freddo cresceva; sebbene avviluppato nella mia pelliccia pure soffriva, specialmente ai piedi. La luna che già m'illuminava, scacciò le nubi ch'erano sotto di me, e allora si offerse ai miei occhi uno spettacolo che io solo vidi e che non potrei descrivere. La lunga linea delle Alpi ch'io attraversava diagonalmente, mi mostrava da per tutto le sue aperte voragini, le sue ghiacciaie, le sue nevi, fatte ancora più meravigliose dagli effetti di luna e dal frastuono delle cascate, dei torrenti, del vento ascendente dalle foreste.

Nessun indizio mi fece credere che quei luoghi potessero essere abitati. In quel momento cenai, e mi venne la fantasia di gettare in quel caos la mia bottiglia vuota, pensando, che se un giorno fosse venuto desiderio ad un novello Saussure di esplorare quelle contrade. sarebbe stato oltremodo maravigliato di rinvenirvi *una bottiglia.*

Gettai della zavorra e m' innalzai subito alla prodigiosa altezza di 4600 metri. Ad un'ora del mattino io era sopra il Monviso, alcuni momenti dopo scopersi le pianure fertili e boschive del Piemonte. Mi sentii felice! io andava a trovare molti amici ed a rivedere una contrada dove vi aveva passati alcuni anni di vita.

Alle ore due e mezzo mi risolsi di discendere, ciò che feci senza grande difficoltà; l'abbaiare di parecchi cani risvegliarono alcuni contadini, i quali rimasero più sorpresi che spaventati della mia presenza. Da costoro intesi che mi trovava nel villaggio di Cavallermaggiore presso Racconigi, circa a quattordici miglia da Torino. Fatto giorno, quei bravi contadini che mi ospitarono m'accompagnarono dal sindaco, che mi fece un certificato comprovante il mio arrivo.

Imballai il mio pallone e la mia navicella, ed alle nove ore fui a Torino; scrissi al gerente del Castello de' Fiori, quindi mi recai dal signor Bois-le-Comte, ambasciatore di Francia, che dietro mia domanda mi staccò un passaporto.

Il 2 settembre pertanto, alle ore sei e mezzo di sera io era a Marsiglia, al Castello de' Fiori, ed assistei, il giorno 3 alle undici ore del mattino, nella chiesa della Gran Madre di Dio al magnifico servizio funebre che la città di Torino faceva celebrare in onore della memoria di Carlo Alberto. Il servizio fu susseguito da una gran rivista della guardia nazionale. La sera andai al teatro d'Angennes, dove Ligier vi rappresentava il Luigi XI.

Il domani partii per Genova, e dopo due giorni di aspettazione presi posto sul *Capri* ».

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(*Contin.* V. num.i 523, 525, 528, 529, 530, 531 e 532).

Troisième projet de traité présenté par M. de Bruck le 18 juillet 1849.

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne, leurs héritiers et successeurs, leurs États et sujets respectifs.

Art. II. Tous les traités et conventions conclues entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne qui étaient en vigueur au 1.er mars 1848 sont pleinement rappelés et confirmés ici, autant qu'on n'y déroge point par le présent traité.

Art. III. Les limites entre les États de S. M. l'empereur et les États de S. M. le roi de Sardaigne seront telles qu'elles existaient avant le commencement de la guerre en 1848.

Comme toutefois il y avait contestation entre l'Autriche et la Sardaigne à l'égard de la ligne de démarcation près de la ville de Pavie, il est stipulé que la limite en cet endroit sera formée par le *thalweg* du canal dit Gravellone.

En ce qui concerne le pont sur le canal susdit, les deux parties contractantes s'engagent à lui appliquer et à mettre en vigueur, simultanément avec le présent traité, les mêmes stipulations qui sont contenues dans la convention conclue entre les deux États le 25 août 1820 relativement au pont de Buifalora.

Art. IV. Les hautes parties contractantes désirant voir rétablies les relations amicales entre S. M. le Roi de Sardaigne d'un côté, et LL. AA. RR. l'arciduc duc de Modène, et l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance de l'autre, et leurs dites altesses royales ayant nommé à cet effet leur plénipotentiaire le sieur Charles Louis chev. de Bruck, etc. en vertu des pleins-pouvoirs respectifs en date de Modène le 3 juillet 1849, et de Brunnsée le 29 juin 1849, déclarent qu'il existe et continuera d'exister paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. le roi de Sardaigne et leurs dites altesses royales, leurs héritiers et successeurs, leurs États et sujets respectifs. Ils confirment de nouveau réciproquement la démarcation des frontières de leurs États respectifs comme elle se trouvait fixée avant la présente guerre en vertu des traités en vigueur, et conviennent en outre de nommer sans délai une commission mixte composée d'un membre sarde et d'un membre modenais ou parmesan selon qu'il s'agira des intérêts de l'un ou de l'autre de ces duchés, afin de régler et liquider les réclamations de leur dites altesses royales et de leurs sujets respectifs dérivant des faits de la guerre terminée par la présente paix, en s'obligeant d'avance, pour le cas où les dits commissaires ne porraient tomber d'accord, de soumettre le point ou les points en litige à l'arbitrage de S. M. le roi des Pays-Bas.

Art. V. S. M. le Roi de Sardaigne, tant pour elle que pour ses héritiers et successeurs, renonce à tout titre comme àtoute prétention quelconque sur les pays situés au delà des limites ci-dessus désignées de la Sardaigne. Le droit de réversion de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est, toutefois, mantenu dans les termes des traités.

Art. VI. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à payer à S. M. l'empereur d'Autriche pour toutes indemnités la somme de 80 millions de francs. De cette somme 20 millions seront payés en argent comptant, et 60 millions en inscriptions de 1000 francs chacune, portant l'intérêt de 5 pour cent sur le grand livre de la dette publique de la Sardaigne. Pour les premiers 20 millions un mandat payable à Vienne à la fin d'août prochain devra être délivré en meme temps avec les inscriptions susdites; pour le restant de la somme totale, c'est-à-dire 60 millions, au moment de l'échange des ratification du présent traité. Les inscriptions devront être retirées par le gouvernement Sarde dans le terme de 12 mois à raison de 5 millions par mois à commencer du mois de septembre prochain, et ainsi de mois en mois contre le versement à effectuer à Vienne en argent comptant de leur valeur nominale. Si le gouvernement Sarde, par quelque motif que ce soit, manquait de retirer ces inscriptions et d'en faire le versement respectif, ne fut-ce que d'un seul terme mensuel, il est entendu que le gouvernement de S. M. I. R. A. serait autorisé alors, par ce fait même, de faire vendre à la borse de Paris ou à celle de Londres toutes les inscriptions qui se trouveraient encore entre ses mains, et le déficit qui pourraient en résulter comparativement à leur valeur nominale sera à charge du gouvernement Sarde, et le montant en devra être payé par lui, dans le plus bref délai, en argent comptant.

Art. VII. L'évacuation du territoire piémontais par les troupes impériales aura lieu immédiatement après l'échange des ratifications et la remise des mandats et inscriptions stipulées par l'article VI du présent traité.

Art. VIII. Afin de donner plus d'étendue aux rélations commerciales entre les deux pays, il sera conclu incessamment entre les deux puissances un traité de commerce et de navigation fondé sur la base de la plus stricte réciprocité, par lequel les deux puissances s'engagent à placer à présent et à l'avenir mutuellement leurs sujets respectifs sur le pied de la nation la plus favorisée.

A cette occasion on prendra également en considération la question des sujets mixtes, et conviendra des principes qui devront régler dorénavant leur traitement reciproque.

Les deux parties contractantes s'engagent en outre à faciliter et à favoriser le commerce légitime aux frontières de leurs territoires respectifs, et elles déclarent vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but, elles remettent de nouveau en vigueur à commencer du . . . . . la convention conclue à cet effet entre l'Autriche et la Sardaigne à Turin le 4 décembre 1834, et s'obligent d'y introduire successivement toutes les améliorations que les circonstances auront rendu nécessaires, pour réaliser le but qu'elles ont en vue.

Art. IX. Le traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées au bout de 14 jours, ou plutòt si faire se pourra.

En foi de quoi, ecc. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Torino III collegio. Galvagno, ministro.
IV — Mantelli, avvocato.
VI — Galvagno, ministro.
VII — Ottavio Revel.
Demonte. Campana, generale della guardia nazionale.
Saluzzola. Borella medico.
Rapallo. Valerio medico.

Genova, 15 *settembre.* — Garibaldi giunse ierisera, reduce da Nizza. Ci dicono sia sempre osservato e provveduto del bisognevole dal governo: non sappiamo quale ulteriore determinazione siasi adottata a di lui riguardo.

Genova, 17 *settembre.* — Ieri circa le 2 pomeridiane Garibaldi partì sopra un vapore dello Stato alla volta di Cagliari. Il prode generale si reca, per quanto si dice, a Tunisi, toccando la Sardegna.

Firenze, 15 *settembre.* — Il granduca lascia nuovamente la Toscana.

Il *Monitore* annunzia ch'egli si reca a Trieste per incontrarvi l' imperatore d'Austria. L'aiutante generale Sproni, e il segretario intimo Bittheuser accompagnano soli Leopoldo in questa gita. La famiglia granducale rimane alla villa di Pratalino. Dicesi che il granduca nón starà lontano che per brevi giorni. Durante la sua assenza il consiglio dei ministri potrà spedire, in caso d'urgenza, anche quegli atti pe' quali si richiede la sovrana sanzione.

Roma, 12 *settembre.*—Il Papa ha mandato un'amnistia; si dice che Rostolan, che è ancora qui, l'abbia respinta.

Napoli, 10 *settembre.* — Il corpo diplomatico recossi il 7 a Portici a render visita al Papa. Martinez de la Rosa portò la parola in nome dei suoi colleghi.

— Alla rivista del giorno 8 erano presenti 25,000 soldati; cioè 36 battaglioni di fanteria, 30 squadroni di cavalleria e 5 battaglioni di artiglieria. Ferdinando assistette alla funzione militare dalla maggior loggia del suo palazzo. Egli era, dice il *Costituzionale delle due Sicilie*, corteggiato dai generali Cordova e Zabala e da altri officiali spagnuoli. Il Pontefice non era presente alla rivista; venne però l'indomani a benedire l'esercito borbonico.

Trieste, 14 *settembre.* -- *Relazione sul cholera.* — Nel giorno 12 corrente mese si svilupparono in questa città e territorio, compreso l'ospitale civile, 60 casi nuovi di cholera.

Totale dei casi fino il dì 12 corrente: 215.

Morirono in complesso 105. (*Oss. Triest.*).

Grecia. — Il *Journal de Constantinople* dice che l'isola di Sira è ingombra di proscritti e fuggitivi italiani: e che il governo greco, non potendoli mantenere, li vuole spedire in Turchia.

Parigi, 14 *settembre.* — Leggesi nell'*Opinion publique*: Ci assicurano che una nuova difficoltà si opponga alla partenza del generale Randon per Roma. Affermasi che l'onorevole generale abbia fatto conoscere al consiglio dei ministri che la sua qualità di protestante lo renderebbe non atto nel presente caso alla missione militare e politica che aveva prima accettata.

— Leggesi nel *Toulonnais* dell'11:

Regna nel nostro porto la più grande attività. La spedizione contro il Marocco è definitivamente risolta, e per conseguenza sono giunti degli ordini all'autorità marittima.

Il comando della squadra viene affidato al sig. viceammiraglio Perceval-Dechêne.

Trattasi da prima, a quanto pare, di fare una dimostrazione innanzi Tangeri, e di prendere posizione sopra un punto del littorale maroccano, nel caso in cui il governo d'Abdher-Raman persistesse nel suo rifiuto di dare soddisfazione ai giusti reclami della repubblica francese.

La spedizione metterà alla vela domani o dopo domani.

Borsa di Parigi, 14 *settembre.* — I fondi mostrano fermezza, ma non si trattano molti affari. Avevano piegato un po' al principio della borsa, sparsasi la nuova dell' impresa di Marocco che si prepara a Tolone, ma si raffermarono in seguito. V' erano molte dimande sul 3 per 0[0. I giocatori al ribasso spiegavano la fermezza della rendita per la voce di migliori notizie di Roma circolanti alla borsa. I giornali italiani giunti oggi, non contengono tuttavia nulla di nuovo. La posizione della piazza sembra favorevole al rialzo. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 88, 35 con ribasso di 5 cent., e il 3 per 0[0 a 55, 95 con aumento di 20 cent.

Alemagna. — Un corrispondente di Vienna dell'*Ind. Belge* fa osservare che la conferenza dei due monarchi a Töplitz e a Pillnitz debb'essere considerata come un sintomo della loro buona intelligenza, e che, quantunque siasi voluto togliere a questa conferenza ogni carattere politico, perchè il re di Prussia e l'imperatore d'Austria non erano accompagnati da nissun ministro, non si può ammettere che non vi sia stata trattata la quistione tedesca. Un progetto di matrimonio tra Francesco Giuseppe ed una principessa di Sassonia non sarebbe secondo altri estraneo a questa conferenza, a proposito della quale, in mancanza d'altro, i politici si lambiccano il cervello. Potrebb'essere che si sia parlato di matrimonio e di politica.

— A Berlino il ministero presenterà definitivamente un'imposta sulla rendita.

Vienna, 13 *settembre.* — L'imperatore trovandosi indisposto non potrà intraprendere il viaggio per l'apertura della strada ferrata da Cilly a Lubiana nella quale solennità l'arciduca Alberto farà le sue veci.

Secondo l'*Osservatore triestino* l'ordine fu molto turbato e non potè essere ripristinato nel comitato di Eisenburg in seguito alle sortite ch'ebbero luogo ultimamente da Komorn.

Ungheria. — Il *Supplemento serale alla Gazzetta di Vienna* del 12 reca quanto segue:

Secondo notizie private di Bukarest del 4 corrente, il capo dei ribelli Bem trovasi detenuto dai Russi. Lettere da Cronstadt confermano questa notizia aggiungendo che Bem fu fatto prigioniero sul suolo valacco dalle truppe russe di perlustrazione. Mancano però su tale riguardo ragguagli officiali.

— Comandanti distrettuali nell'Ungheria sono stati nominati: i tenenti marescialli di Kempen a Pesth, e di Gedeon a Presburgo; i generali magiari Verdhardt a Temesvar, di Mayerhoffer a Semlino, di Gerstner a Fintkirchen, di Bordow a Schemnitz, e Herzinger a Szolnock.

S. NICCOLINI *gerente.*

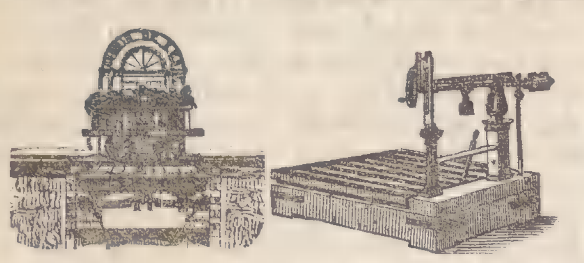

DECKER FRERES **BÉRANGER** ET C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES,
PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES,
PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.

Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.

Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Fucine situate nella parrocchia de' Ss. Filippo e Giacobbe nella citta' di Bristol.

Il sig. Edvino Naish venderà all'incanto in detto luogo lunedì 22 ottobre prossimo e seguenti giorni, alle 11 antimeridiane, per cataloghi tutte le macchine di valore e materiali formanti un assortimento di moderni ingegni e strumenti, lavorati dai primi fabbricanti, più grande che non trovisi altrove. Esso consiste in parte dei seguenti oggetti: quattro macchine condensanti a vapore, e cinque macchine a vapore d'alta pressione varianti in potere da 8 cavalli a 40 ciascuna, cinque leggere, tre martelli da fucina, due martelli verticali da fucina varianti in peso da 10 cwt. (1000 libb. inglesi) a 10 tonnellate. Ottantadue gru di fonderia, di fucina e di scalo varianti nel loro potere d'innalzare da 10 cwt. a 30 tonnellate. Quarantaquattro tornii a vapore con letti varianti in lunghezza da 30 piedi a 4 piedi 6 pollici, con facoltà di operare da 15 piedi al più, fino al più piccolo oggetto sulla sua più piccola faccia. Due macchine patentate per ribadire. Nove macchine per tagliare e per forare di ogni varietà di potere. Ventiquattro macchine fisse o portatili per forare da 1[4 di pollice a 14 pollici in larghezza. Quindici macchine per piallare, con facoltà di piallare da 12 piedi in larghezza e 20 in lunghezza, fino all'oggetto più piccolo di mole. Tre mulini da forare eguali al foro da 12 piedi di diametro in giù. Sette macchine per iscanalare, varianti fra le dimensioni più larghe e le più strette. Tre semplici ed una doppia macchina per far viti: quattro macchine per far chiocciole di vite. Inoltre utensili d'ogni ragione, 2000 piedi di assi e proporzionatamente conti, tamburi, pulegge, ecc.

Il sig. Naish offrirà pure in vendita ai 12 novembre alle 11 del mattino, giusta i piani e le condizioni convenienti, l'incomparabile e libera proprietà della fucina, fonderia, e stabilimenti di fabbriche, di caldaie, e fabbricati conosciuti col titolo di *The Bristol Iron works* eretti otto anni sono nel modo migliore. L'area è circa sei acri. con facciata rispondente sulla grande strada, di circa 1350 piedi, e altra facciata di circa 1150 piedi verso l'acqua. Possono a questa arrivare i più grandi battelli del Severn.

Si può vedere la fabbrica, coi piani, i cataloghi, le condizioni della vendita, cominciando dal primo di ottobre, e dirigendosi agli uffizii di chi fa l'incanto, 7 north, Street Bristol, o dal sig. Hutton ufficiale avente causa, a Bristol dai sigg. Osborne, Ward e C. sollecitatori, a Bristol dai sigg. Makinson e Sanders sollecitatori, Elm Court, a Temple: sigg. Walt Jen e C. a Brema in Germania e dal sig. Kerle Haberfield, sollecitatore degli aventi causa.

Torino. — Federico G. Crivellari e C. — Editori.
Contrada dei Conciatori, n. 34, vicino al Caffè di S. Filippo.

STORIA
DELLA RIVOLUZIONE
DEL 1848
DI
ALFONSO LAMARTINE

Prima versione italiana.

È già uscito il primo fascicolo.

LA FRANCIA E L'ITALIA
E LE NUOVE CONDIZIONI D'EUROPA
DISCORSO
Del Prof. TOMMASO CIMINO

Torino, Tip. di Giuseppe Cassone, 1849.

Prezzo centesimi 60.

ABUSI
E RIFORMA DELLE PENSIONI
STUDI
SUL BILANCIO DELLO STATO
DI
ROGGERO SALMOUR

Torino, tip. Ferrero e Franco, 1849.

FRA POCHI GIORNI
uscirà coi tipi di questa stamperia Ferrero e Franco l'edizione italiana del celebre trattato del dott. Samuele La Mert di Londra, intitolato:
LA PRESERVAZIONE DELLA SALUTE
corredata delle tavole originali.
Quest'edizione è la sola riconosciuta dall'Autore.
Vendibili presso Gianini e Fiore.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	5 —
Provincie:	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	5 50

Estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
P. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. Beuf, libraio.
LIVORNO . L'Emporio librario
FIRENZE . Vieusseux libraio.
PARMA . Grazioli id.
MODENA . C. Vicenzi, id.
ROMA . *P. Merle*, id.
. . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 19 Settembre 1849.** **N.° 534.**

TORINO

18 *Settembre*

RECRUDESCENZE DEL PARTITO.

Non c'è nulla di così deplorabile come l'ira d'un partito cui venga meno il pasto che si era con tanta avidità apparecchio e guadagnato. Non c'è nulla di più ridicolo che i vantamenti dei capi di questo partito, quando per nascondere le loro mire, note a tutto il mondo, vanno via coprendosi del vieto e logoro mantello della liberalità, della purezza, del disinteresse.

La *Concordia* è quella che porge quasi ogni dì lo spettacolo di queste misere variazioni della vanità umana. Da più mesi ella va facendo sue arti, disponendo le sue batterie, aguzzando i suoi strali per abbattere un ministero al quale prodigò oramai ogni maniera di titoli. Il mondo lo vede, non se ne cura, e tira innanzi, per una plausibilissima ragione, che tra un ministero vituperato dalla *Concordia* ed uno nato dai *concordisti*, a quest'ora la scelta non può più esser dubbia. Ecco quello che inaspra i suoi martiri, che dà il rovello a' suoi *famosi* statisti.

Ieri tirava saette avvelenate sul *Risorgimento*: credereste che il faccia per qualche nuovo peccato di questo ostinato foglio; niente affatto: essa vitupera il *Risorgimento* perchè crede vituperare il ministero. Infatti comincia *per asserire che nel consiglio di direzione* (del nostro foglio) *havvi un ministro che tiene in mano tre portafogli*. La *Concordia* è male informata, ed ignora probabilmente che quanto si fan lecito certi uomini del suo colore non fu mai ne' costumi del *Risorgimento*, e che il ministro cui accenna non aspetta a ricever lezioni di delicatezza dalla *Concordia*. Segue poscia il suo tema favorito, asserendo che *la diffamazione e la calunnia hanno dato origine al ministero stesso*, e *la nazione non potrà mai aver fiducia in un gabinetto uscito da una sorgente così impura*.

Per le tante risposte che potremmo dare, ci basti questa sola: l'*impura sorgente* onde usciva il presente ministero è prima di tutto un articolo della costituzione, che dà al Re facoltà di nominare i suoi ministri: sicchè *impura sorgente* è la prerogativa reale, *impura sorgente* lo statuto.

Poi ci sarebbe l'*impura sorgente* della battaglia di Novara, la quale domandiamo noi da chi sia stata partorita, e se non potrebbesi ritorcere l'accusa contro di essa stessa. Ciò sia detto anche per quell'altra sua censura retrospettiva che risale al gabinetto Revel: allora era pure la stessa *sorgente impura*: battaglie perdute, prerogativa reale, e articolo di statuto.

La *Concordia* parla di *libelli diffamatorii*, ed allude senza fallo alla circolare di Massimo d'Azeglio a' suoi elettori dello scorso gennaio. In verità se la *Concordia*, rammassando tutte le forze de' suoi ingegni, avesse potuto giungere a comporre solo alquante pagine di siffatti libelli, il nostro paese non troverebbesi per certo a questo segno! Diamo un gran peso alla *Concordia* così dicendo, ma la colpa non è nostra.

Ora sentite quest'altra, che è veramente nuova. La *Concordia* si lagna che il *Risorgimento* l'abbia tacciata di *simulazione* e di *immutazione* di contegno! Veramente il suo lagno è giusto: non si doveva sicuramente asserir mai un siffatto sproposito; ci affrettiamo di correggerlo: la *Concordia* fu sempre eguale a se stessa, fu sempre la *Concordia!* È vero che quando credeva vicini i portafogli, quando le ultime elezioni venivano a suo talento, dimetteva il fare presuntuoso, parlava di principii, accennava a conciliazioni. Ma quella non era altrimenti finzione, non era immutazione di contegno: era un fare alla *Concordia*, era una conseguenza legittima del suo sistema, che mette sempre capo in quella benedetta conclusione dei portafogli. Cosicchè sta intera la sua frase *eroica*: *non abbiamo mai cessato di accusare i ministri;* alla quale si potrebbe senza scrupolo aggiunger quest'altra: e non cesseremo di accusarli, finchè non siano i nostri.

La *Concordia* dice che *il partito rappresentato dall'attual gabinetto*, che è quanto dire il nostro, il partito moderato, *ha fatto tutti i suoi sforzi per ingannare la nazione. Aveva fatto del pari ogni sforzo nel 1848 per ingannare Carlo Alberto!* Vorremmo un po' sapere quali sono questi sforzi, e quali inganni si voleva fare alla nazione; perchè di quelli fatti a Carlo Alberto, prima di parlarne, la *Concordia* e gli uomini suoi dovrebbero aver dinanzi agli occhi Novara e Oporto! Ma già ogni volta che il *costituzionalissimo* e *riverente* foglio non vede i Re fare a modo suo, gli chiama ingannati e vittime: tutti ingannano, tranne esso!

Ma siamo sempre alla storia dei portafogli. Così *fu anche ingannato l'augusto successore di Carlo Alberto*; e già s'intende, perchè commise l'insigne debolezza di nominarsi ministri a modo suo, di essere Re costituzionale.

L'argomento però cresce, e la scaltra accusatrice prosegue allargando le sue insinuazioni. Teme la *Concordia* che alcun invidioso la calunnii presso il giovane Monarca. «Ma alle orecchie del giovane Re « le cose si saranno portate senza dubbio diversamente. « È facile la calunnia, allorchè si formola ad insaputa di chi ne è l'oggetto. È facile l'inventar dei « fatti, alterare il carattere di quelli che sono reali, « travisare gli scritti con artifiziosi commenti. » Noi per conto nostro asseriamo essere impossibile che ciò sia avvenuto, tanto più se fogli come quello di ieri vanno dinanzi agli occhi del Re! I timori della *Concordia* però non s'arrestano nella reggia, dove intravvede altrettanti calunniatori: ella vede una vasta congiura ordita contro di essa anche all'estero: anche i fogli stranieri l'hanno conosciuta, e ingannati dal partito del ministero la accusano. Veramente questo è troppo, massimamente in quell'ingratissima Francia, alla quale la benemerita *Concordia* manda ogni dì affettuose parole, e voleva in premio della sua docilità regalarle il 13 giugno!

È un gran destino questo che da tutte parti, parlandosi della *Concordia*, non debbano udirsi che amare e calunniose voci, e che vi sia un partito così potente e perverso, che soldi penne e coscienze per vituperarla. In verità, che invece di lagnarsi dovrebbe menar vanto di una celebrità, alla quale altrimenti operando non avrebbe sperato giungere mai.

Tuttavia vedesi che lo scrittore del *prezioso articolo* di che leviamo solo alcuni saggi a edificazione dei lettori, mette gran calore a giustificare il suo costituzionalismo, a dichiarare i termini della costituente, a ricorrere alle spiegazioni di Gioberti in ordine alla materia. Sarà uno de' ministri sè credenti probabili; ma se non sa trovare miglior via per salire al ministero, abbiamo gran paura che non ci arrivi mai. Perchè quell'affibbiare continuo altrui i propri difetti, quel vezzo di chiamar ingannati i Re, quando non consentono col vostro partito, quell'atteggiarvi a vittime, mentre ognuno sa, ed è scritto in ogni opera, in ogni parola vostra che voi foste i percussori, sarà certo non una *simulazione*, non *immutazione di contegno*, ma costume certissimamente poco lusinghiero. Finiamo l'ingrata rassegna: quello che si voglia lo scrittore dell'articolo non è dubbio: servirsi per l'appunto delle calunnie e dell'insinuazione contro di un partito, e poi gittarne su di esso il sospetto e le accuse: cercare di farsi perdonare le passate colpe, commettendone delle nuove; screditare per non essere screditati; mostrare che non si voglia il potere, mentre vi si corre dietro avidamente; che si adora il simulacro della costituzione, mentre si procura ucciderne lo spirito; che si finge deplorare la sorte del paese retto da un tal governo, mentre a più potere del governo si abbattono i più vitali principii; ecco lo scopo, ecco il fine ultimo del contegno presente della *Concordia*, e di coloro che ancora a lei credono.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha deliberato la pubblicazione del bilancio intero del 1849; ha validato l'elezione del deputato Brunier, fatta dal collegio di La-Chambre; ha udito lo sviluppo della proposta Barbier sulla strada da Chivasso ad Aosta; ed ha cominciato la discussione della legge sull'abolizione de' maggioraschi.

Nè alcuna quistione importante, nè alcun incidente degno di particolare menzione ci offre l'intera seduta.

Una sola osservazione dobbiam fare intorno alla stampa del bilancio. Il deputato Pescatore parlò circa un'ora per dimostrarne la necessità. I tanti argomenti di cui si valse portano, appunto per la loro abbondanza, la presunzione e il sospetto che la cosa andava soggetta a qualche non dispregevole dubbio, e che aveva bisogno di venire aiutata a vele e remi per conciliarle il voto della Camera. In verità, se ci si domanda in astratto il nostro avviso sulla pubblicità d'ogni genere di pubblici documenti, noi non sapremmo come imporle alcun limite; ma se ci si viene a dire che, senza la stampa del bilancio in tutte le sue minime particolarità, la commissione non può esaminarlo e riferirne alla Camera, e la Camera non può discuterlo, e il pubblico non può essere illuminato abbastanza, e il sistema rappresentativo ne rimane falsato o indebolito, ecc.; se, in somma, ci si vuol presentare quest'affare come quistione di vita o di morte, dobbiamo francamente dire che il sig. Pescatore, e la sinistra perfettamente di accordo con esso, ci han dato l'idea di quegli uomini il cui difetto consiste nel pretendere il meglio come semplice mezzo di sfuggire il buono.

La Camera, nel votare il bilancio, non può sicuramente occuparsi delle singole cifre. Quando ogni deputato ha sotto gli occhi le somme complessive, non già de' diversi dicasteri, ma delle loro prime divisioni, e poi delle seconde, e delle terze, e delle quarte, di quelle insomma che bastano a dare più che distinta l'idea de' diversi servizi, e di quelle perciò che sono già date alle stampe, ha tutto quello che possa desiderarsi per formarsi un adequato concetto sulle quistioni capitali della finanza.

Ammettiamo che, dovunque un deputato trovi a proporre delle difficoltà o innovazioni speciali, sentirà probabilmente il bisogno di scendere all'esame minuzioso d'ogni più piccola cifra. Ma non possiamo supporre che le quistioni di tal genere debbano e possano moltiplicarsi nel modo, in verità spaventevole, in cui le ha presentate quest'oggi il sig. Pescatore alla nostra immaginazione smarrita. Secondo lui, sarebbe tutto a rifare, tutto dal grande al piccolo; e se dalla lunghezza del suo discorso di oggi è lecito argomentare il modo in cui si propone discutere il bilancio, possiamo esser certi che avremo materia per un buon biennio. Sarebbe una specie di corso completo di finanze sarde, ciò che l'onorevole deputato sembra aver confuso colla discussione del bilancio; ma non è questa, crediamo, la missione di una Camera legislativa.

Pur nondimeno, noi non resteremmo meravigliati di una tale proposta, se si facesse sul principio della sessione, e per il bilancio di un anno futuro e non imminente. Ma all'ora in cui siamo, e trattandosi del bilancio di un anno vicino a spirare, domandare la stampa di un progetto che, prima d'esser finita, sarà eseguito e consumato, è un'idea che avrebbe del bizzarro, se però non avesse il lato seriamente pernicioso.

Si tratta di una spesa gravissima che, se male non siamo informati, batterebbe fra 30 a 40 mila lire.

Si tratta di un tempo prezioso che si perderà inutilmente, aspettando che l'industria tipografica giunga a combinare adequatamente un gran numero di linee, ed incastrarvi un immenso numero di cifre.

E tutto questo perchè? Perchè vi può essere il caso in cui qualche deputato, desideroso di scendere a delle minute particolarità di conteggio, non si dia la pena di consultare l'originale che sta nella Camera e presso la commissione!

In verità, il signor Pescatore potrà consumare la sua illimitata dottrina, ma noi non arriveremo giammai a persuaderci che l'unico effetto della sua proposta non si riduca a differire per un termine indefinito la discussione del *budget*. Questo ritardo potrà esser utile a de' disegni che noi non sappiamo già indovinare: ma quanto alla cosa in sè stessa, ci sembra eminentemente dannoso.

D'altronde, un'altra difficoltà vorremmo promuovere. Nè dal discorso del signor Pescatore, nè dai termini in cui ha deliberato la Camera, risulta chiaramente se l'enorme spesa della stampa debba essere a peso della Camera, o del tesoro. Nel primo caso, noi non possiamo entrare a discuterne la convenienza: il pazzo, dice un proverbio, ne sa più in casa propria, che il saggio in casa altrui. Ma se per avventura s'intendesse che la spesa debba ricadere sul tesoro, allora è evidente che la proposta del signor Pescatore, benchè già votata, è come se non fosse ancor fatta, perchè ci vuole una legge, ed ogni legge si propone, si discute e si vota in un modo grandemente diverso da quello con cui si è proceduto quest'oggi, e si deve sanzionare dal Re.

Nel num. 528 del *Risorgimento* abbiamo riportato il programma di Mazzini al suo nuovo giornale L'ITALIA DEL POPOLO. Lo troviamo anche nel *Corriere Mercantile* del 17, il quale gli fa susseguire queste riflessioni.

Non vogliamo accompagnarlo con riflessioni che sarebbero immature. Ma l'opinione nostra conosciuta sul sistema politico-pratico dell'ex-triumviro ci costringe quasi a proporre questa domanda — Qual è l'avvenire dell'*Italia del Popolo?* — I suoi redattori si ripromettono l'avvenire, ci vogliono persuadere che il nostro avvenire sta connesso coi loro lavori. In poche parole crediamo che l'avvenire giungerà senza di loro, e forse malgrado i loro atti. Chi guida all'avvenire sono tutti coloro che spianano gli ostacoli del presente. Il misticismo politico di Mazzini crea nuovi ostacoli, e non ne toglie nessuno. Noi vediamo gli autori dell'avvenire in quei cittadini che meglio sapranno adoperarsi a educare il popolo, a porre in pratica le istituzioni di libertà e combattere per la libertà con istudii, con lavori positivi, sul terreno delle difficoltà, non da lungi e dalle nubi. Di quanto accadde in Italia dopo il 1847 Mazzini nulla può rivendicare a sè: lo stesso moto di Roma scoppiò indipendente dai suoi principii e dalla sua influenza: non fece che collocarvisi dentro come in una nicchia..... L'Italia non sarà salvata da alcuna setta, ma dagli Italiani!

Richiesti inseriamo la seguente dichiarazione:

Nel giorno 18 corrente ha avuto luogo avanti ai sottoscritti *una spiegazione più che verbale* tra il signor conte di Villamarina ed il sig. Govean, in seguito alla quale l'onore restando salvo da ambe le parti, il sig. Govean non ha più nessuna difficoltà di fare la seguente dichiarazione.

Conte BARONE — BALBI DI ROBECHIO. — *Dott.* BOTTERO. — EMILIO GIORDANO.

Alcune frasi usate nel mio articolo, num. 118, avevano offeso alcune persone attinenti alla regia corte. Il sig. conte di Villamarina m'invitò con modi cortesi a ritrattare quelle espressioni, ed io, che non aveva mai avuto intenzione d'offenderle, promisi e scrissi appunto in tale intento l'articolo del giornale 17 settembre. Alcune frasi infelici ebbero ad offendere maggiormente la suscettibilità de' suddetti signori, ed ha dovuto in conseguenza aver luogo *quella spiegazione più che verbale*; dopo questa, potendolo fare con mio onore, non ho difficoltà di ritrattare solennemente quanto avessi potuto dire di meno che conveniente.

F. GOVEAN.

Crediamo poter soggiungere a schiarimento dell'accennata spiegazione più che verbale, che furono scambiati due colpi di pistola; la sorte chiamò il signor Govean a tirare il primo, il colpo essendo andato a vuoto, tirò secondo il conte di Villamarina con pari esito.

Essendosi così soddisfatto pienamente a ciò che esigeva l'onore da ambe le parti, i combattenti si separarono coi sentimenti della stima reciproca la più perfetta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro della guerra, gen. Bava, in proposito delle interpellanze del deputato Raffaele Cadorna, pronunciato nella tornata del 17 settembre 1849.

Ministro della guerra. Je vais répondre en quelques mots à l'interpellation que vient de m'adresser l'honorable M. Cadorna, et s'il arrive que sur tous les sujets qu'il a traités, il y en ait quelques-uns qui échappent à ma mémoire, j'espère que la Chambre voudra bien m'user d'indulgence et m'aider à les rappeler.

Messieurs, je me suis empressé de recueillir les renseignements qui me sont nécessaires pour donner les explications qui me sont demandées.

La commission qui a été créée pour présenter un projet de réorganisation de l'armée n'a point encore achevé ses travaux; mais d'après l'assurance que m'en a donnée le président, j'ai lieu de croire que l'on s'occupe activement de ce travail, qui a dû être long, vu que l'on a cru nécessaire de connaître l'opinion des différents corps sur les variations que l'expérience leur faisait juger convenables.

Quant aux lois que l'on peut présenter dès à présent, attendu qu'elles peuvent être applicables à telles formations que l'on veuille adopter, et ce sont celles sur les *retraites* et sur l'*état des officiers*, elles sont prêtes, et j'aurai l'honneur de les présenter incessamment à la Chambre; je ne demande que peu de jours pour les étudier, vu qu'elles ont été faites sous mon prédécesseur.

La loi sur l'avancement est aussi à peu-près achevée, et ne tardera pas à être également présentée à la Chambre. Au reste, cette loi n'est pas d'un besoin très-pressant; parce qu'au moment où l'armée va être de beaucoup diminuée, la loi sur l'avancement peut être suspendue pendant quelques temps sans aucune injustice.

Quant aux explications que l'honorable M. Cadorna désire avoir touchant les officiers lombards, la Chambre comprendra combien sont graves les difficultés qui environnent cette question. La position de nos frèrss d'outre Tésin a excité avec raison la sollecitude et les sympathies de la Chambre; le gouvernement partage tout-à-fait à cet égard les sentiments de la nation, et croit en avoir donné des preuves. Il a fait, et il fera pour l'avenir, tout ce qui lui sera possible pour rendre moins sensibles aux lombards qui ont pris part à la guerre, les sacrifices qu'ils ont dû faire.

D'autre part, je ne crois pas que la Chambre puisse vouloir que pour faire place aux lombards, on élimine nos anciens officiers des rangs de l'armée, ou qu'on en éloigne pour eux ceux qui ont des droits égaux ou supérieurs aux leurs. Les devoirs de l'hospitalité doivent avant tout se concilier avec ceux de la justice.

Le pays, comme vous ne l'ignorez pas, messieurs, reclame hautement que l'on adopte toutes les mesures de la plus rigoureuse économie, les plus propres à mettre les dépenses en rapport avec les ressources de l'état.

Vous connaissez les budgets de l'année courante et de la prochaine, et vous avez pu voir de combien le passif surpasse l'actif.

La réduction de l'armée a été reconnue indispensable; déjà son effectif a considérablement diminué par le licenciement de plusieurs classes. Des réductions d'autre nature seront peut-être encore inévitables.

Vous sentez que les cadres de plus de 100 hommes ne sauraient convenir à une armée de 40 à 50 mille hommes: de là la dure nécessité d'un grand nombre de congés, de retraites, de demi-soldes.

La situation de la fortune publique, je le répète, et le voeu de la Chambre exigent impérieusement cette mesure; les officiers lombards doivent comme nos autres officiers subir cette loi de la nécessité.

Le ministère voulant procéder avec la plus scrupuleuse impartialité, touchant les officiers lombards, chargea une commission d'examiner soigneusement leur position et leurs titres, et de proposer ensuite ceux qui étaient susceptibles d'être conservés.

La commission partagea ces officiers en sept différentes catégories.

Les cinq premières comprennent les officiers qui sont susceptibles d'admission, et se composent de 223 individus

La sixième comprend les officiers qui ne sauraient être conservés, et doivent être remerciés de leurs services; leur nombre est de 234.

La septième enfin contient les officiers qui doivent sans plus être congédiés; ils sont au nombre de 72.

Le nombre total des officiers qui ont été examinés est de 529.

Ceux congédiés est de 72.

Ceux remercié de leurs services est de 234; total 306.

Ceux susceptibles d'admission sont au nombre de 223, auxquels ajoutant les officiers déjà brévetés et faisant partie des régiments piémontais, il y aura en totalité 382 officiers, sans compter ceux qui ont été admis dans les armes spéciales.

Les officiers lombards susceptibles d'admission sont encore auprès des différents dépôts qui avaient été institués à cet effet, où on leur continue la solde spéciale qui leur avait été allouée dès le commencement.

Ces officiers une fois reçus seront admis à la *demi-solde* dévolue au grade qu'ils ont occupé; mais ils ne pourront prendre place à leur tour dans les rangs de l'armée piémontaise qu'après les officiers piémontais qui sont, ou vont être mis incessamment en expectative, et avec le grade seulement qui leur sera décerné par une nouvelle commission convoquée pour juger quel grade peut leur être dû eu égard à leur position antérieure à la guerre de l'indépendance, et ce conformément au décret du 8 septembre 1848.

M. le député Cadorna a lu l'article 6 du décret royal du 8 septembre 1848, concernant les troupes lombardes. Je me fais un devoir de le relire dans le but de donner quelques plus amples explications et faire comprendre à la Chambre que le gouvernement ne s'est nullement écarté des dispositions portées par ce décret. L'art. 6 dit:

« Gli uffiziali delle truppe lombarde i quali constino legalmente nominati dal governo provvisorio di Lombardia, conservano i loro gradi *colla riserva dell'anzianità*, da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenza di ciascheduno. Saranno impiegati nei quadri attivi dei loro corpi, e soltanto allorchè verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato.

« Epperciò dovranno presentare i titoli loro di nomina ad una commissione di scrutinio che verrà per tal fine instituita dal ministro segretario di Stato di guerra e marina, la quale commissione manifesterà pure il suo avviso intorno ai *meriti* di ciascuno di essi ».

Voilà, messieurs, l'article 6: après cette lecture, vous n'avez pas besoin d'autres explications. Les paroles mêmes de la loi sont trop explicites pour avoir besoin de plus amples commentaires.

Je crois, MM., devoir le déclarer formellement dès à-présent pour faire taire toute prétention exagérée, ou qui pourrait porter atteinte d'autre part aux droits incontestables des officiers piémontais,

J'ai examiné le travail de la commission, et j'ai lieu d'être persuadé qu'il est consciencieux et impartial; la Chambre comprendra que je ne puis énumérer ici les motifs qui ont donné lieux aux propositions de la commission. Cependant si quelque membre de la Chambre désirait les connaître en détail, il n'aura qu'à s'adresser au président de la commission à qui j'ai donné l'ordre de fournir toutes les explications nécessaires; fermement résolu que tous mes actes portent le cachet de la plus scrupuleuse impartialité et justice, je ne chercherai jamais de les soustraire au grand jour.

Messieurs, pour repondre ensuite à l'honorable M. Cadorna relativement aux droits de quelques volontaires dont il a fait mention, je vais encore vous faire quelques reflexions à cet égard.

Parmi les volontaires qui ont combattu dans la première campagne de l'indépendance, je ne connais que ceux de Torres, Griffini, de Mantoue et la compagnie génoise. Les premiers, malgré le courage de leur chef, se sont dissipés peu après notre arrivée aux rives du Mincio; les seconds ont vaillamment combattus lors de la prise de Goito et à Sainte Lucie, puis ils ont disparu; ceux de Mantoue, dirigés par le brave et intelligent capitaine Longoni, ont souvent combattu avec bonheur en partisans jusqu'à la fin de la campagne; et enfin les génois conduits successivement par deux hommes intrépides, dont le dernier est le chef Corsi de Savone, ont partagé toutes nos fatigues et nos dangers, et ont vraiment bien mérité de la patrie, quoique réduits à 25 hommes seulement (*Sensazione*).

A mon avis il n'y a donc que les volontaires de Mantoue et ces 25 hommes de la compagnie génoise qui présentent des titres égaux à ceux de nos braves soldats; et je vous demande s'il serait juste que cette masse de volontaires qui encombrait les rives de l'Oglio et de l'Adda, occupant sur nos derrières les plus belles villes, prissent le pas ou fussent préférés à nos soldats, bravant la mitraille ou se résignant sans murmurer aux privations, aux marches rapides et à des bivouacs continuels. Ah! la Chambre ne peut pas le désirer! et lorsque la vérité se manifestera avec tout son éclat, que les passions ne l'obscuriront plus, alors le pays applaudira à ses enfants et il dira: ce sont les os des nôtres qui blanchissent les plaines de la Lombardie (*molto animato*), ce sont des Piémontais que remportèrent de brillantes victoires; ils étaient guidés par des piémontais et ils n'est pas juste que ceux qui n'ont pris qu'une faible part aux dangers prétendent aux mêmes récompenses que ceux qui ont, durant toute la campagne, exposé leur poitrine, presque journellement, aux boulet de l'ennemi et passé les nuits aux bivouacs (*Applausi*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Lettura della corrispondenza. — Proposta della stampa dei bilanci attivi e passivi del 1849 del deputato Pescatore. — Approvazione della medesima. — Progetto di legge Barbiè — Suo svolgimento. — Discorso del deputato Cavour. — Discussione sul progetto di legge relativo alla soppressione dei maggioraschi. — Discorsi dei deputati Demarchi, Mollard, Jacquemoud, Cornero G. B., Carlo Cadorna, ministro di grazia e giustizia sulla discussione generale.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il verbale della seduta precedente, non è approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il scgr. Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni.

La Camera è in numero ed approva il verbale.

Un segretario dà lettura della corrispondenza.

Jacquier rettifica alcune frasi della Gazzetta piemontese che lo risguardano.

Pescatore domanda che, a vie meglio facilitare l'andamento dell'esame del bilancio ed a voler giudicare con coscienza di causa, sieno fatti stampare i bilanci att. e pass. del 1849.

Sviluppa pertanto i principali punti in appoggio di quanto domanda.

Ministro delle finanze. Io non prendo la parola per fare la menoma opposizione alla proposta che venga stampato anche il bilancio del 1849, e credo che nel nostro sistema non solo questo può essere desiderabile, ma necessario.

Voci. Bene! bene!

Ministro delle finanze. Se questo sistema avesse avuto attuazione prima, noi ne godremmo di già parecchi benefizii, ma io debbo osservare alla Camera una sola cosa: cioè se nel tempo che si stamperebbe il bilancio essa volesse ugualmente provvedere per la pronta disamina di queste leggi che le circostanze esigono, affinchè il servizio dello Stato non ne soffra: noi otterremmo in uno due scopi essenziali, avremmo la soddisfazione di vedere esaminato il bilancio dal pubblico, e nello stesso tempo l'andamento nell'amministrazione non ne soffrirebbe. Circa a questa domanda io non credo vi possa essere opposizione alcuna, perchè ciascuno di voi può facilmente misurarne la portata. Io sono d'avviso che la Camera scorgerà che le mie osservazioni derivano dall'urgenza in cui ci troviamo, tanto più che l'esercizio è quasi al suo termine, e molte operazioni rimangono ancora a farsi: una parte delle quali se si può sospendere, fino a che sia conosciuto il bilancio per mezzo della stampa, la parte principale senza dubbio è di tutta urgenza. Colgo questa circostanza per far osservare un'altra cosa alla Camera, la quale ha molta affinità con questa.

Vi sono parecchie leggi di finanza presentate. Nè io vorrei di troppo insistere perchè si fissi più un giorno che l'altro per discuterle, ma è debito mio di far presente alla Camera che ove venisse ritardata la discussione, potrebbe diventare oneroso il modo con cui poi saremmo chiamati a riempiere degli obblighi contratti e degli altri ancora da contrarre.

Io farei perciò istanza, anzi preghiera alla Camera onde le leggi di finanza non venissero più oltre ritardate, e ciò per non trovarci poi nel caso di dover soggiacere a quelle leggi che ci verranno imposte dai capitalisti ai quali avremo a ricorrere.

Certamente se abbiamo maggior tempo avanti di noi, possiamo far migliori le nostre condizioni. Mi permetterò ancora di far osservare alla Camera che quando il ministero occupavasi del trattato di pace, una delle mie particolari cure fu di ottenere che fosse allontanato il più presto possibile il tempo delle prime scadenze dei pagamenti di cui si trattava. La Camera non ignora come avessimo una domanda che ci stringeva ad un sol mese per il primo pagamento. Io mi sono oppposto con tutte le mie forze, dichiarando che era impossibile, che dalle nostre finanze tale pagamento si potesse fare entro sì breve termine, ed insistetti vivamente onde ottenere, come ottenemmo un tempo maggiore che venne poi fissato a 3 mesi. E tre mesi erano sicuramente sufficienti onde poter trattare ed ottenere dei patti convenevoli che però non si potrebbero ottenere ove di questo lasso di tempo non potesse largamente approfittare il ministero. Dei tre mesi sono già trascorsi uno intero e due terzi dell'altro. Vorrei che la Camera avvertisse che questa è una cosa rilevantissima onde non astringere il ministero a dover poi concludere un contratto in un termine di 10 o 15 giorni come potrebbe accadere qualora tardasse a decidersi sul proposito del trattato.

Questo io ho creduto di doverlo dire, perchè è un debito mio. La Camera tengo per fermo vorrà accoglierlo con quell'interesse che ciascuno di noi vuole certo mettere in cose di tanta importanza e pel bene della nostra patria.

Posta ai voti la proposta Pescatore, è approvata.

Siotto-Pintor discorre di un po' di ritardo posto dalla commissione nel riferire sul trattato di pace.

Cabella fa osservare che uno de' modi più sicuri onde progredire nell'esame delle leggi è quello d'intervenire agli uffizii. Esservi non pochi deputati che mancano generalmente, e cita fra gli altri lo stesso Siotto-Pintor, che di quel giorno non s'era ancor lasciato vedere all'uffizio (*risa ed ilarità generale*).

Siotto-Pintor dà ragioni della sua assenza.

Cadorna propone si adunino le due commissioni per l'esame dei progetti di legge dei sigg. Scofferi e G. Demarchi.

Bertolini dà ragioni del ritardo frapposto a riferire sul trattato di pace, allegando specialmente che sono trasmessi alla spicciolata varii documenti dal ministero: quindi riferisce sulla elezione del deputato Brunier, stata sospesa per un'inchiesta.

La Camera approva l'elezione con nota al ministro relativa ai provocatori della inchiesta inutile.

Il presidente annunzia che gli uffizii hanno approvata la lettura di un progetto di legge del deputato Barbiè tendente a far dichiarare reale la strada già esistente tra Chivasso ed Aosta o a S. Remy, non che a far aprire un tronco di strada per il S. Bernardo.

Barbiè, dopo breve discussione sul doversi o no mandar senza lettura il suo progetto alla commissione stabilita, deliberandone però la stampa nella gazzetta risolta in suo favore — sviluppa il suo progetto.

Cavour. Ho chiesta la parola onde appoggiare la proposta del deputato Barbiè, e chiedere alla Camera, che questo progetto sia trasmesso ad una commissione speciale, perchè si differenzia da tutti gli altri progetti stati presentati, onde far dichiarare reali alcune strade già esistenti.

La proposta del signor deputato Barbiè ha un doppio oggetto;

Il 1.o di far dichiarare reale una strada già esistente, cioè quella di Chivasso a Aosta, o se si vuole da Chivasso a S. Remy;

Il 2.o di far aprire un tronco di strada per il S. Bernardo.

Ora io credo di poter dimostrare brevemente alla Camera, che la seconda parte di questa proposta è di un'importanza tale, che la spesa per la sua esecuzione è poca cosa in paragone.

Infatti la strada del gran S. Bernardo, per il commercio interno, e per il commercio di transito, è forse la più utile dello Stato; imperocchè se si considera la posizione geografica di Genova, relativamente alla Svizzera occidentale ed alla gran parte della Germania meridionale, si vedrà che la linea del gran S. Bernardo offre relativamente all'altra linea del Sempione e del Moncenisio un vantaggio notevolissimo. Io credo che se si contano i giorni che deve impiegare un individuo, partendo da Genova, correndo quella strada che è presentemente aperta onde portarsi a Losanna (punto di congiungimento delle due strade), con quelli che sarebbero necessari per arrivare allo stesso punto pel tronco progettato del S. Bernardo, si troverà fra i due itinerari un'economia in favore di quest'ultimo di circa cinque giorni.

Vedono, signori, quanto sia grande, quanto sia essenziale questo vantaggio; si noti ancora che la spesa necessaria onde rendere carreggiabile la strada da S. Remy all'Ospizio non è gran fatto rilevante; che è un'opera già stata altre volte incominciata e sospesa quindi per sgraziatissime ragioni politiche e militari, le quali se avevano allora alcun fondamento, non ne hanno più nessuno adesso, dacchè è stato ultimato il forte di Bard; alle ragioni del commercio estero e del commercio di transito si aggiungono (come osservava il deputato Barbiè) le ragioni del commercio interno.

Infatti la Svizzera alla quale mette la strada del gran S. Bernardo manca dei prodotti di cui abbondano le provincie del Piemonte.

Essa manca per esempio di vino, mentre quelle stesse provincie ne mandano in grande abbondanza nel Piemonte i cacci: la strada del gran S. Bernardo metterebbe direttamente in comunicazione col cantone di Friborgo, dal quale noi importiamo una gran quantità di caccio, che ora per giungere sino a noi fa il giro vizioso di Ginevra, e che ci verrebbe a metà prezzo pel trasporto se la strada del S. Bernardo fosse aperta.

Io credo che questa strada è talmente importante, che si debba dar senza indugio alcuno mano ai lavori della sua apertura: questo io dico perchè vi sarebbe un mezzo facilissimo per farlo (giacchè io andrei molto a rilento se si dovesse immediatamente imputare questa nuova spesa al bilancio generale dello Stato); ma come ho testè osservato, v'ha un mezzo per poter effettuare questo lavoro senz'aggravio dello Stato, ed è che le provincie interessate alla strada della valle d'Aosta, cioè quella d'Aosta e le vicine di Ivrea, Biella e Vercelli votavano negli scorsi anni dei larghi sussidii per l'apertura della strada del piccolo S. Bernardo; strada per la quale non esiste nessun progetto, ma solo un progetto in massima, che credo sia stato rigettato; strada che non si potrebbe eseguire senza la spesa di parecchi milioni.

Io credo che si potrebbe per ora impiegare la somma già stata bilanciata e stanziata dalle anzidette provincie all'apertura del gran S. Bernardo, a questo nuovo lavoro, il quale sarebbe come il primitivo, inteso al comune interesse, salvo sempre il debito di consultare dapprima le suddette provincie, onde ottenere il loro assenso a questo storno di fondi. In questa guisa, senza rinunziare al progetto del piccolo San Bernardo, qualora l'utilità ne venga riconosciuta, si potrebbe dar mano immediatamente e senza dilazione a quella del gran San Bernardo, che si può compiere con una spesa infinitamente minore, e la cui utilità è senza dubbio infinitamente maggiore di quella del piccolo S. Bernardo.

Io propongo adunque che la Camera, prendendo in considerazione la proposta del deputato Barbié, mandi ad una commissione speciale l'esame di questo progetto, onde questa commissione vegga non solo se si debba dichiarare reale l'anzidetto tronco di strada, ma inoltre ricerchi i mezzi onde attivarne prontamente i lavori che debbono aprire un così importante mezzo di comunicazione delle più ricche nostre provincie coll'estero.

Fagnani intende che codesto progetto debba correre la sorte degli altri di egual natura, o poco dissimile, cioè debba essere mandato alla solita commissione.

Michelini G. B. è di egual parere, dicendo che le stesse ragioni che militano per uno, militano pur per l'altro; che in fine non può essere il caso di una commissione speciale.

Ministro dei lavori pubblici non si oppone alla presa in considerazione della proposta, riconoscendo che stando ai termini della legge 1817, la provincia d'Aosta ha più di una ragione perchè sia riconosciuto il dritto della sua domanda; conviene però in pari tempo che la legge del 1817 abbia ora d'uopo di essere riveduta: che a termini di questa legge sono reali le strade collocate in tre distinte categorie, cioè quelle che procedendo dalla capitale vanno direttamente all'estero, quelle che hanno relazioni militari, quelle aperte pel commercio all'estero.

Soggiunge non essere compresa nella prima categoria la strada della valle d'Aosta, come che non parta dalla capitale. Esservi bensì una strada che dalla capitale va alla Lombardia, ma una volta giunti a Chivasso, esservene un'altra diramantesi da quella reale e mettente alle provincie d'Ivrea e Aosta. Non essere questa posta nella prima categoria, non senza ragioni però perchè sia posta almeno nella seconda e nella terza.

Definisce in che modo potrebbe esserlo.

Ridotta poi la questione a brevi termini, dichiara essere di tutta spettanza del bilancio, perchè il governo non potrebbe, ora in ispecie, sopportare le spese che si richiederebbero a far fronte alla formazione di que' nuovi tronchi necessarii, onde perfezionare fino al confine le strade che tendono alle diverse parti dello Stato, ed alla successiva manutenzione di tutte.

Essendovene molte in egual condizione, è d'avviso che in un sistema ben regolare le provincie non dovrebbero rifiutarsi a concorrere al loro mantenimento, però con adeguati sussidii del governo.

Crede inoltre che quella special commissione che si vorrebbe nominare potrebbe occuparsi non solo della proposta appoggiata dal deputato Cavour, ma di tutte le altre petizioni già riferite o da riferirsi che non differiscano di scopo.

Essere però importante non perdere di vista il bilancio dello Stato: in quanto che sarebbe inutile far leggi quando non vi fossero fondi da mandarle ad effetto. Conchiude essere necessario premettere all'adozione di simili progetti di legge lo studio di un sistema, col quale questi fondi vengano stabiliti e distribuiti a norma delle categorie diverse delle strade che si volessero aprire, a dichiarar a carico dello Stato.

Posta ai voti la presa in considerazione della proposta Barbiè, la Camera l'adotta.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo all'abolizione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi, commende, ecc.

Il presidente dà lettura dei due progetti, il ministeriale e quello della commissione, che sono i seguenti;

PROGETTO MINISTERIALE.

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fidecommissi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea dell'articolo 879 del codice civile e negli editti del 18 novembre 1817 e 14 ottobre 1837, sono abrogate.

I fidecommissi, le primogeniture, i maggioraschi già effettivamente eretti prima della promulgazione della presente legge sono dichiarati risolti.

Art. 2. Le disposizioni contenute nelle patenti magistrali delli 27 settembre 1816 e 9 dicembre 1831 sulla fondazione e dotazione delle commende di patronato famigliare dell'ordine cavalleresco de' ss. Maurizio e Lazzaro, sono parimenti abrogate.

Quelle di tali commende, per cui al tempo della promulgazione di questa legge non sia ancora venuto il caso della loro devoluzione al tesoro dell'ordine, rimangono soppresse.

Art. 3. I beni di qualunque sorta spettanti ai fedecommessi, alle primogeniture ed ai maggioraschi, come sovra risolti, ed alle commende dichiarate soppresse, rimangono liberi e disponibili nell'attuale possessore.

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge, l'attuale possessore non avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione a succedergli in detti beni, ed avrà oltrepassati gli anni 60, potrà solo disporre della metà di essi, ed avrà l'usufrutto dell'altra metà, la quale sarà riservata al primo chiamato di altra linea o famiglia, purchè si trovi nel detto tempo in vita.

Nel caso però di sopravvenienza di prole, chiamata come sovra, cesserà l'effetto della riserva, e potrà il possessore liberamente disporre di tutti i beni, quantunque la prole sopravvenuta venisse quindi a mancare.

Art. 4. La divisione dei beni nel caso contemplato nel primo alinea del precedente articolo, potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore che dal primo chiamato.

Art. 5. I possessori delle commende soppresse dovranno in corrispettivo dello svincolamento dei beni pagare nel termine di due anni al tesoro dell'ordine un capitale corrispondente al doppio moltiplicato per venti volte della decima o mezza decima che pagano annualmente.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà un capitale corrispondente alla semplice annualità moltiplicata per venti volte.

Art. 6. Quando la metà dei beni, come all'articolo terzo, dovrà essere riservata al primo chiamato, il capitale da pagarsi al tesoro dell'ordine sarà prelevato sulla totalità di essi.

Art. 7. Gli attuali possessori delle commende non cesseranno di far parte dell'ordine, e di portare le insegne di cui già si trovano fregiati.

Art. 8. Sono abrogate le leggi e gli statuti del detto ordine risguardanti la distinzione tra i cavalieri di giustizia e quelli di grazia, e le prove di nobilità, che rimangono perciò interdette.

Art. 9. Le disposizioni date negli articoli primo, terzo, quarto, in quanto risguardano i fedecommessi, i maggioraschi e le primogeniture, non sono applicabili alla Sardegna, per cui già si è provveduto col decreto R. delli 5 agosto 1848.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata all'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. *Come nel progetto del ministero.*

Art. 2. *Come nel progetto del ministero.*

Art. 3. I beni di qualunque sorta spettanti ai fidecommissi, alle primogeniture, ed ai maggioraschi come sovra risolti, ed alle commende dichiarate soppresse, rimangono liberi e disponibili nell'attuale possessore.

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge l'attuale possessore non avrà prole, nè discendenza di sorta alcuna ed avrà oltrepassato gli anni sessanta, potrà solo disporre dei tre quarti di essi, ed avrà l'usufrutto dell'altro quarto, di cui la nuda proprietà sarà attribuita nel detto caso, e s'intenderà devoluta immediatamente ed irrevocabilmente al primo chiamato di altra linea o famiglia, purchè si trovi nel detto tempo in vita.

Conseguentemente la divisione dei beni potrà essere nel detto caso promossa immediatamente tanto dall'attuale possessore che dal primo chiamato.

In difetto d'ogni linea l'ordine non sarà considerato come ulteriore chiamato, e l'attuale possessore, avrà in questo caso, benchè abbia oltrepassato gli anni sessanta, la piena disponibilità della totalità dei beni.

Nei casi di sospesa devoluzione i beni rimangono liberi e disponibili in quella persona, la cui discendenza sarebbe la prima chiamata.

Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno in correspettivo dello svincolamento dei beni e dell'affrancamento di essi dalla decima o mezza decima pagare al tesoro llo Stato nel termine di tre anni, e in tre rate eguali di no in anno, un capitale corrispondente al dieci per cento l totale valore dei beni secondo la stima che ne verrà tta in contraddittorio del possessore, e di chi rappresenta demanio dello Stato, da periti eletti di comune accordo, vero deputati d'ufficio dei tribunali ordinari.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della mmenda pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni in tre rate eguali, come sopra, un capitale corrisponden al cinque per cento del totale valore sopraddetto.

Art. 5. Nel caso in cui la quarta parte dei beni, come al- rticolo terzo, sarà devoluta in proprietà al primo chiama- , il capitale da pagarsi al tesoro dello Stato, sarà preleva- sulla totalità di essi.

Art. 6. *Come l'art. 7 del progetto del ministero.*

Art. 7. *Come l'art. 8 del progetto ministeriale.*

Art. 8. *Come l'art. 9 del progetto ministeriale.*

EMENDAMENTI

resentati da varii deputati e letti dal presidente prima della discussione generale del progetto di legge.

Emendamento I.

Art. 1. I fedecommessi, le primogeniture e i maggioraschi sistenti all'epoca della promulgazione della presente legge no dichiarati risolti.

Le *disposizioni* eccezionali portanti facoltà di erigere fede- ommessi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea ell'art. 879 del codice civile e negli editti del 18 novembre 17 e 14 ottobre 1837 sono abrogate.

Art. 2. Le commende di patronato famigliare dell'ordine avalleresco dei SS. Maurizio e Lazzaro, per le quali al tempo lla promulgazione di questa legge non sia ancora venuto il so della loro devoluzione al tesoro dell'Ordine, rimangono ppresse.

Le disposizioni contenute nelle patenti magistrali del 27 ttembre 1816 e 9 dicembre 1831 sulla fondazione e dota- ne delle suddette commende sono parimente abrogate.

Cabella.

Emendamento II al 1.o *alinea dell'art.* 3.o

NB. (Ferme nel resto le altre disposizioni dell'articolo)

Tuttavia la nuda proprietà delle metà dei beni e valori si svincolati sarà immediatamente attribuita al primo o ai rimi chiamati, purchè discendenti dall'attual possessore, o d ogni altro primo o primi chiamati se il possessore attuale on avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione, ed avrà ltrepassato gli anni sessanta; con che i predetti chiamati si rovino viventi al tempo della promulgazione della presente legge.

Emendamento all'art. 4.o *proposto dalla commissione.*

Sostituirvi l'art. 5.o del progetto ministeriale.

Demarchi.

Emendamento III all'alinea dell'art. 3.o *del progetto della commissione.*

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge l'attuale possessore avrà oltrepassato gli anni 60 ed avrà prole o discendenza, potrà disporre della metà di essi ritenendo l'usufrutto dell'altra metà che sarà tenuto a conservare per essere divisa fra i suoi successibili all'epoca della sua morte secondo il disposto delle leggi nelle successioni intestate in allora vigenti.

Se non avrà prole nè discendenza, ed avrà oltrepassata la detta età, ecc. ecc. (come nel progetto).

Franchi.

Emendamento IV all'art. 3.o

Si chiede la soppressione del 2.o, 3.o, 4.o alinea di questo articolo.

Fagnani.

Emendamento V. *Soppressione del* 1.o, 2.o, 3.o *alinea dell'articolo* 3.o

Soppressione dell'articolo 4.o, e sostituzione al medesimo del seguente:

I possessori delle commende saranno invitati a dichiarare se intendano obbligarsi di pagare loro vita naturale durante la decima o la mezza decima cui erano tenuti per la commenda. Ricusandosi, decadranno dalla concessione loro fatta coll'art. 6 della presente.

Di S. Martino.

Emendamento VI all'art. 8.o

La metà riservata all'immediato successore dalle leggi svincolative della repubblica ligure del 22 e 26 marzo, 8 e 16 giugno 1799, e che al momento della pubblicazione della presente legge non sarà ancora devoluta all'immediato successore in esse contemplato, è considerata come un vero fedecommesso, primogenitura o maggiorasco, ed è svincolata nell'attuale possessore, nei modi ed a termini delle precedenti disposizioni.

Art. 9. Sarà provveduto con apposita legge per ciò che riguarda le così dette fedecommesserie, dispense, colonne dei luoghi di S. Giorgio ed altri simili lasciti e fondazioni, conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttavia sussistenti, nelle quali la proprietà dei beni vincolati rimane in capo del fondatore rappresentato da una amministrazione ordinata in perpetuo, ed incaricata di distribuirne i proventi tra i chiamati.

Pietro Torre, Cesare Cabella, C. Bonelli,
Vincenzo Ricci. Giuseppe Ricci, G. Benso.

Presidente. La parola è al deputato Demarchi.

Demarchi. Signori, ho avuto l'onore di far parte della commissione nominata a riferire su questa legge, e se sono stato pienamente d'accordo coi miei colleghi sul principio dell'immediato svincolamento che, qual necessaria conseguenza delle nuove nostre istituzioni, vi vediamo finalmente stabilito; se ho accolto con gioia la proposizione di rivocare l'assurdo, iniquo ed immorale editto sui maggioraschi dei 14 8.bre 1837 non ho potuto a meno di dissentire dalla maggiorità su certi particolari di applicazione, nei quali mi è parso che si ledesse la giustizia a danno de' privati. Quindi io mi sono determinato ad appellare in tal parte alla Camera dal giudizio della maggiorità della commissione, e mi accingo ora a dimostrarvi come, a mio avviso, nell'adottare un principio giustissimo e d'ordine pubblico, noi corriamo rischio di spingerlo tropp'oltre, e senza migliorare la pubblica cosa, metter mano nei privati interessi e danneggiare molte persone che riposano tranquille sulla fede di diritti acquistati. Se è cosa che interessa l'ordine pubblico, lo svincolamento assoluto ed immediato dei fidecommessi, delle primogeniture dei maggioraschi e delle commende, e la proibizione di creare nuovi vincoli di questa natura, il pubblico interesse è in ogni parte soddisfatto, allorchè i beni così vincolati rientrano nel comune commercio e rimangono soggetti come tutti gli altri a favore dell'erario pubblico ai soliti diritti di mutazione di proprietà. Ma l'attribuire tutta la proprietà di questi beni svincolati all'attuale possessore non tenendo conto dei chiamati (salva una sola eccezione), a me pare che non solamente non sia consigliato da alcun pubblico interesse, ma sia contrario ai principii di giustizia e di equità che principalmente ci debbono muovere nel regolare questa materia.

Io trovava già non del tutto giusto il progetto ministeriale della legge, là dove *nella linea diretta* conferisce tutta la proprietà dei beni svincolati all'attuale possessore quando abbia *prole chiamata.* Ancora più ingiusto dovei quindi trovare l'emendamento proposto dalla commissione che, non badando agli *ulteriori chiamati di altra linea*, darebbe all'attuale possessore la libera proprietà di tutto nel caso che avesse *prole chiamata o non chiamata*, come risulta dalle sue espressioni nell'art. 3 emendato, dove si parla in genere di *prole e discendenza.* Nel primo caso io credo che si fa torto ai chiamati discendenti dall'attuale possessore; nel secondo l'espressione generale di prole che comprende anche la *non chiamata* nuoce ai diritti dei chiamati di altra linea; ed in ambi i casi sono d'avviso che si possa senza alcun inconveniente, anzi si debba a termini di ragione e giustizia, tener conto di diritti che si hanno a riguardare come acquistati, e cui non si potrebbe passar sopra senza arrecare un grave perturbamento in molte famiglie.

Comincio dal caso in cui, ommessi i chiamati della linea diretta, si attribuisce tutta la proprietà all'attuale possessore. A difesa di questo sistema odo dire che in tal modo si provvede meglio all'eguaglianza nelle successioni. — Ciò può esser vero sino a un certo punto, ma si è egli ben riflettuto ai danni reali che in molte circostanze ne avvengono al chiamato?

Primamente è da considerarsi che chi era chiamato ad una primogenitura, o ad una commenda o ad altri beni vincolati, spesso contrasse matrimonio sulla fede della legge che gli aveva riservato questo diritto, e che altre combinazioni di famiglia possono essere state formate sul fondamento che l'effetto di una tal legge fosse progressivo. Oltre a ciò quante volte questo privilegio a favore di uno o più chiamati è stato cagione di disposizioni testamentarie di agnati od altri parenti che ebbero appunto per iscopo di stabilire nelle famiglie quella eguaglianza ch'era perturbata dalle successioni vincolate? Sono moltissimi i casi ne'quali, mercè la felice propagazione dello spirito d'eguaglianza, avvenuto pei rivolgimenti del nostro secolo, si è provveduto da testatori in modo che persone non chiamate a beni vincolati ricevessero un compenso che le agguagliasse a coloro cui le leggi riserbavano ancora una primogenitura, un fidecommisso, un maggiorasco o una commenda. V'ha infatti molti ascendenti, fratelli e zii, che vedendo un nipote o un fratello in aspettativa di una successione vincolata, hanno disposto a favore di altri nipoti o fratelli affine di pareggiare per così dire le partite, donde nascerebbe il grave inconveniente che chi aveva un giusto motivo di aspettare una parte precipua vincolata, venendo ora ad essere privato de'beni che gli erano assicurati, rimarrebbe in peggior condizione dei fratelli e delle sorelle favoriti espressamente a sue spese.

Si dirà, che presentandosi questi casi il possessore attuale, divenuto proprietario assoluto di tutto ciò che era vincolato, potrà ristabilire l'equilibrio tra i suoi discendenti mercè una equa distribuzione della porzione disponibile che gli è appunto accresciuta dallo svincolamento di cui si tratta.

Questa ragione pare a primo aspetto di qualche peso, ma è una ragione che si può addurre pro e contro, essendo evidente che concedendosi una porzione al chiamato. l'attuale possessore ha sempre in sua facoltà di mantenere un certo equilibrio in famiglia, trasportando la porzione disponibile dal lato di coloro che non sono chiamati.

Per altra parte perchè far dipendere questo risarcimento al chiamato dalla volontà del possessore attuale, il quale potrebbe non essere inclinato a fare quest'atto di giustizia, o morrà forse prima di avervi provveduto?

Io mantengo adunque, e contro il progetto ministeriale e contro l'avviso della maggioranza della commissione che nella linea diretta si vuol dare *al primo o primi chiamati, viventi al momento della promulgazione della legge, la metà della nuda proprietà de'beni vincolati*, in compenso del diritto che le vigenti leggi loro assicuravano alla totalità dei detti beni.

Così mentre si rendono immediatamente liberi tutti i beni soggetti ai vincoli di cui si tratta, mentre il pubblico interesse è per tal modo pienamente guarentito, si provvede con qualche equità alle persone che, altrimenti operando, sarebbero soverchiamente lese nei loro diritti e nelle loro speranze.

Vengo ora al secondo caso accennato, cioè alle conseguenze delle parole generali di *prole* e *discendenza* introdotte per emendamento dalla commissione nell'art. 3.

Il progetto ministeriale restringendo la *prole* alla sola *chiamata*, vuole che, mancando questa, ed avendo l'attuale possessore oltrepassato gli anni 60, non si abbia riguardo all'esistenza di *prole non chiamata*, ma si faccia luogo ad attribuire la metà della nuda proprietà al chiamato o chiamati di altra linea, in compenso dell'espettazione loro fondata sulle leggi presenti.

La commissione all'incontro, parlando di *prole di qualunque sorta*, fa sì che i chiamati di altra linea siano totalmente esclusi in concorrenza della *prole non chiamata*, privandoli di un vantaggio giustamente aspettato per darlo a chi in niuna maniera lo poteva aspettare.

Parrebbe a prima giunta che vi fosse una certa equità di lasciare alla famiglia del possessore attuale anche questa parte dei beni che vengono ad essere svincolati, piuttosto che di farla passare ad un'altra linea; ma si consideri che questi *chiamati di altra linea* sono appunto i discendenti di coloro, a cui pregiudizio furono creati i vincoli, e che noi, adottando la proposizione della commissione, invece di riparare ad una più o meno antica ingiustizia commessa dai fondatori di quei vincoli, confermiamo, anzi peggioriamo la già trista condizione delle loro *vittime* per favorire i *non chiamati* discendenti da quella linea primogeniale, che probabilmente per lunghi anni già godette di non giusti vantaggi, arricchendosi forse a spese della linea cadetta, privata in origine della sua parte dei beni della famiglia.

Quindi, lungi dal seguire le regole della giustizia e della equità, noi verremmo a sancire una vera ingiustizia, allontanandoci in questo dal progetto ministeriale, come diverremmo anche ingiusti riducendo ad un *quarto* la nuda proprietà da attribuirsi ai chiamati di altra linea, nel caso del secondo paragrafo dell'art. 3, invece della *metà* proposta dal ministero.

Io mi oppongo pertanto all'esclusione dei *chiamati di altra linea* quando esiste *prole non chiamata* del possessore attuale, e per lo stesso sentimento di giustizia sono d'avviso che la porzione di nuda proprietà da concedersi a quei chiamati debba rimanere fissata alla *metà* e non essere ridotta al *quarto.*

E in quest'opinione tanto più mi confermo per la circostanza che, essendosi già con legge dei 5 agosto 1848 operata la soppressione dei vincoli di primogenitura, fidecommessi e maggioraschi per la Sardegna, vi si è stabilito appunto il sistema che io sostengo contro il progetto ministeriale e la commissione, essendosi dichiarato che « la nuda proprietà della metà dei beni o valori vincolati rimarrà riservata al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal possessore, e ad ogni altro primo o primi chiamati, se il possessore avrà oltrepassati gli anni 60, viventi detti chiamati all'epoca della promulgazione della presente legge ».

E qui notate, o signori, l'espressione *valori vincolati*, la quale od altra più esatta vorrebbe forse essere introdotta nella legge che discutiamo, avvegnachè nè il progetto ministeriale, nè quello della commissione abbiano provveduto esplicitamente ai fondi de' maggioraschi esistenti nella *cassa di ritenzione* in seguito al pagamento del decimo, la cui applicazione forma il soggetto dell'art 36 e di parecchi altri che lo seguono nell'editto dei 14 8.bre 1837.

Ora, tornando alla quistione principale, io vi domando se noi vorremo introdurre questa diversità di legislazione tra ciò che si è stabilito irrevocabilmente per la Sardegna, ed i principii che ora si sancirebbero per lo Stato continentale?

Non sono già troppe o numerose le screziature di questo genere nella nostra legislazione, perchè se ne abbia ad aggiungere un'altra, dipartendosi massimamente dall'equità e dalla giustizia che hanno dettato il provvedimento emanato per la Sardegna?

Sarebbe qui il luogo di parlarvi della necessità di coordinare questa legge coi provvedimenti legislativi del 1797, in vigore nelle terre della Liguria, ma lascio questo soggetto ad un mio collega della commissione, più di me versato in questa materia, e la cui autorità in tutto gravissima, è più specialmente tale nelle cose riguardanti la giurisprudenza.

Io credo pertanto di avervi dimostrata la giustizia della causa che ho preso a patrocinare, a soprattutto di aver chiarito che l'interesse pubblico è pienamente tutelato e soddisfatto; quindi io vi proposi per emendamento al primo alinea dell'art. 3, tanto del progetto ministeriale, quanto di quello della commissione, il paragrafo adottato per la Sardegna, e che il ministero proponeva anche per gli Stati continentali nel progetto di legge presentato alla passata legislatura nella tornata del 21 novembre 1848: e confido che lo vorrete accogliere con quell'amore del giusto e dell'equo, dal quale debb'essere animata ogni nostra deliberazione.

Passo ora ad un altro punto, sul quale non fui solo a dissentire dal parere della maggioranza della commissione.

Voglio parlare della tassa a favore del pubblico erario, che si vorrebbe imporre all'art. 4 della commissione, per lo svincolamento delle commende, invece dell'indennità che il progetto ministeriale concederebbe al tesoro dell'ordine mauriziano.

Prima di tutto protesterò che non sono avverso alla sostituzione del pubblico tesoro a quello dell'ordine, sebbene forse, finchè l'ordine sussiste coi presenti suoi ordinamenti, sarebbe più regolare che la tassa o indennità si pagasse a chi è sino ad un certo punto danneggiato dallo svincolamento delle commende. Egli è contro la sostituzione della *tassa* sul valore reale delle commende, all'*indennità* calcolata sull'ammontare dell'annua prestazione, detta decima o mezza decima, proposta all'articolo 5 del progetto ministeriale, che io credo di dover sottoporvi alcune osservazioni che mi paiono dettate da un sentimento di giustizia.

I beni vincolati in commende di patronato di famiglia sono beni di origine privata, e l'ambizione sola dei fondatori ha potuto dare su di essi un diritto eventuale all'ordine mauriziano. Quindi il preteso dominio diretto che avrebbe acquistato l'ordine al tempo della fondazione è un vero dominio fittizio, che non distrugge la realtà della provenienza dei beni.

Ciò posto, con che coraggio assoggetteremo noi i possessori attuali ed i chiamati alle commende patronate ad un grave tributo verso l'erario per equipararli nello svincolamento ai possessori ed ai chiamati ai fidecommissi, ai maggioraschi ed alle primogeniture? Questo svincolamento non è esso un atto di giustizia e di ordine pubblico ne' due casi? E dovrà bastare il diritto eventuale, acquistato per effetto di una sciocca ambizione, dall'ordine mauriziano, onde imporre in questo caso, con grandissimo aggravio delle famiglie, una tassa che non s'impone nell'altro? — Odo paragonare questa tassa al laudemio che si paga nelle mutazioni di enfiteusi, ma io vi prego di considerare che il laudemio si paga al vero padrone diretto dei beni enfiteutici da chi ne acquista il dominio utile, mentre qui la tassa sarebbe imposta su beni di privati, ai quali l'ordine ha soltanto un diritto di lontana reversibilità.

Volete voi punire chi è stato abbastanza stolto per comperare un ciondolo, vincolando una buona porzione delle sue sostanze? Volete voi compensare abbondantemente il diritto eventuale che l'ordine ha acquistato a queste commende? Io consento nella proposizione del progetto ministeriale, e trovo che assoggettando le commende da svincolarsi al pagamento di un capitale corrispondente, secondo i casi, a quaranta o a venti volte la decima o la mezza decima annuale che l'ordine riscuote di presente, un equo compenso viene ad essere stabilito, poichè in questo modo si assicura all'ordine la continuazione dell'annualità semplice in un caso e di una doppia nell'altro, la qual cosa è più che sufficiente, se si considera che nel fatto queste commende non sono altro che primogeniture da assimilarsi alle altre.

Noi trattiamo, o signori, una legge in sommo grado popolare e dobbiamo guardarci dal guastarne il carattere rendendola fiscale. Nè dobbiamo dimenticare che i possessori delle commende non sono tutti ricchi, come altri forse potrebbe credere, poichè soventi volte queste commende o primogeniture sono nelle mani di chi non ha ricevuto altro dai suoi maggiori, e sarebbe crudele l'obbligare il possessore a pagare un ragguardevole capitale entro il breve termine di tre anni, quando forse egli ricava a stento da questo suo patrimonio avito di che sopperire ai bisogni della famiglia.

Torniamo adunque al progetto ministeriale come più equo, e non sia detto che per un meschino tributo che non può riuscire di gran giovamento all'erario, ci siamo allontanati dal generoso principio di uno svincolamento dettato da pure viste di ordine pubblico, provvedimento che sarà accolto da tutti con soddisfazione, se non verrà a turbare la domestica economia de'privati.

Io conchiudo pertanto che in questa parte si adotti l'art. 5 del progetto ministeriale in vece del 4 proposto dalla commissione; e vi propongo il seguente emendamento al primo alinea dell'articolo terzo.

«Tuttavia la nuda proprietà della metà dei beni o valori così svincolati sarà immediatamente attribuita al primo o ai primi chiamati, purchè discendenti dall'attual possessore, o ad ogni altro primo o primi chiamati se il possessore attuale non avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione, ed avrà oltrepassato gli anni sessanta, con che i predetti chiamati si trovino viventi al tempo della promulgazione della presente legge».

Prendono parte alla discussione generale in proposito i deputati Mollard, Jacquemoud barone, Cornero G. B., Cadorna, ed il ministro di grazia e giustizia, di cui riprodurremo il discorso.

La discussione è rimandata a domani.

La Camera e sciolta alle 5 ed 1¼.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 3 agosto, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Fanti Manfredo, magg. gen. comandante la soppressa prima brigata di fanteria della divisione lombarda, collocato in aspettativa;

Nazzari di Callabiana cav. Giuseppe Vittorio, maggior gen. comandante la soppressa prima brigata di fanteria provvisoria id.;

Poerio cav. Raffaele, magg. generale comandante la soppressa seconda brigata provvisoria di fanteria, id.;

Negri di Sanfront conte Alessandro, colonnello comandante il soppresso reggimento Cavalleggieri lombardi, id.;

Berchet Ambrogio, colonnello nell'arma di cavalleria, già capo dello stato maggiore della divisione lombarda, idem.;

Alberti cav. Carlo Giovanni, colonnello del soppresso 24 reggimento di fanteria, id.;

Trona cav. Emanuele, colonnello del soppresso 24 reggimento di fanteria, id.;

Carrara cav. Vittorio, colonnello del soppresso 31 reggimento di fanteria, id.;

Trotti cav. Enrico, colonnello del soppresso 25 reggimento di fanteria, id.;

Bava cav. Giovanale, colonnello del soppresso 27 reggimento di fanteria, id.;

Martin di Castelnuovo cav. Alessandro, colonnello del soppresso 26 reggimento di fanteria, id.;

Gorlier D. Giuseppe, cappellano del soppresso 25 reggimento di fanteria, id.;

Bouvier D. Giovanni, cappellano del soppresso 24 reggimento di fanteria, id.;

Giordano D. Tommaso, cappellano del soppresso 26 reggimento di fanteria, id.;

Olmi teologo D. Nicolò, cappellano del soppresso 27 reggimento di fanteria, id.;

Cauvin dott. Luigi, medico in capo nel corpo sanitario militare con titolo e grado di medico ispettore, collocato in riforma;

Pastorini dottor Giuseppe, chirurgo maggiore in secondo nel corpo sanitario militare, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda.

Alessandria, 17 *settembre* — (Dall'*Avvenire*). Per ottobre avremo l'illuminazione a *gaz* tutto al lungo della contrada e piazza reale. L'interno di questa piazza forse sì, forse no sarà illuminata, secondo verrà dal regio Demanio, o dal Genio militare concesso, essendo questa piazza di proprietà del governo.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta Medica Lombarda* del 10 settembre ha gli specchi del movimento del cholera nelle provincie di Mantova, Brescia e Bergamo, desunti dagli atti ufficiali: ne risulta, che a tutto il 15 agosto nella provincia mantovana i malati furono 63, di cui si hanno 9 guariti, 45 morti, e 9 in corso di malattia; dalle 12 alle 18 ore fu ad un dipresso la durata della malattia nei decessi: in Peschiera il morbo infierì principalmente fra i lavoratori dei forti, e di là si estese nelle vicine terre. Nella provincia di Brescia sino al 1 settembre v'ebbero 340 casi, di cui 70 guarirono, 215 sono morti, e 55 rimangono in cura. Nella provincia di Bergamo a tutto il 4 settembre i casi furono 2084, di cui 1159 sono morti, 259 guarirono e 666 rimangono in cura.

— Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 16 la seguente *notificazione:*

Il termine che coll'articolo III della notificazione 6 agosto p. p., n. 1150-R. era prefisso a tutto il corrente mese di settembre pel concambio presso le casse erariali dei viglietti del tesoro con viglietti egualmente del tesoro timbrati col doppio timbro secco, viene prolungato a tutto il mese di novembre prossimo venturo, ritenuti del resto gli effetti dell'articolo IV della notificazione medesima dopo l'espiro del detto novembre.

Milano, il 12 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipot., Montecuccoli.

Udine, 11 *settembre.* — *Notificazione.* — Da un intiero giudizio statario militare, riunitosi la mattina del giorno 10 settembre andante alle ore 6 antimeridiane, dietro ordine di quest'I. R. comando militare, fu giudicato, con unanimità di voti, che Giacomo Crovich, nativo di Udine, d'anni 36, cattolico, celibe, senza professione, essendo lo stesso, in conformità al fatto, legalmente verificato, reo confesso d'aver posseduto delle munizioni da guerra, sia perciò condannato, a senso dei proclami di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky 29 settembre 1848 e 10 marzo p. p., alla morte, da eseguirsi mediante fucilazione entro 24 ore.

Tale sentenza venne confermata da questo I. R. comando militare, quindi pubblicata ed eseguita nella stessa mattina alle ore 8 antimeridiane.

Dall'I. R. comando militare della provincia del Friuli.

Udine, li 11 settembre 1849.

Pel sig. tenente-maresciallo, comandante militare, impedito, Kerpan G. M.

— Leggesi nel *Lloyd* « Dicesi che l'ingegnere Negrelli abbia perlustrato il ponte sulla Laguna, e fatto il conto preventivo, che il ripristino di esso costerà 200,000 fiorini. Sono 34 gli archi distrutti e 3 minacciano di cadere.

Livorno. — Fu pubblicata il 14 corrente la notificazione che segue, emanata dall'I. R. comando militare della città di Livorno.

Rinnovandosi i ferimenti con coltelli, mi forza la sicurezza pubblica d'ordinare che ognuno che si renda colpevole di ferimento con *coltello*, *ago da imballatori*, o altro qualunque strumento equivalente e micidiale, sarà punito secondo le leggi di guerra. — Perciò da oggi in seguito, tutti coloro che saranno arrestati per tali ferimenti, verranno tradotti nella fortezza vecchia, e sottoposti al giudizio del tribunale militare austriaco.

Io avviso gli abitanti di Livorno, che i coltelli nominati a *cricco* appartengono pure alla classe delle armi già vietate, come vi appartengono i coltelli in asta; e perciò ogni individuo che sarà arrestato con tali armi, verrà sottoposto alla legge del *giudizio statario* come delatore di armi proibite.

Lo stato d'assedio nel quale si trova questa città mi fornisce sufficienti mezzi per mantenere la personale sicurezza, finora da tutti goduta.

Io esorto tutti ad astenersi da simili trasgressioni, ma specialmente da ferimenti, perchè un processo breve ed una punizione senza riguardo secondo le leggi di guerra ne sarebbero le inevitabili conseguenze, ed a me verrebbe impedito ogni diritto di usare indulgenza.

Livorno, lì 14 settembre 1849.

LATTERER DE LINTENBURG, *maggiore*.

ROMA, 12 *settembre*. — Domenica contro la legge sugli assembramenti si vide gran numero di persone allo stradale di Porta Pia.

— Gli antichi deputati pare che nella maggior parte siensi persuasi della inutilità della loro presenza a Roma, e vanno partendo alla spicciolata.

— Al capo bandista del 25 di linea francese, ritornando da Frascati, fu fatta una scarica di varie fucilate da masnadieri che sembrano incominciare ad infestare le vicinanze di Roma; fortunatamente non fu colpito che il bonetto. La polizia è sulla traccia dei colpevoli. (*Oss. Rom.*).

ROMA, 13 *settembre*. *(Cart. dello Statuto)*. — Ho poche notizie a scrivervi. So che le lettere e le note che il ministero francese viene indirizzando alla corte ed alle ambasciate sono pur sempre mal gradite agli abati; ma so ad un tempo, che gli abati se ne ridono e parlano ed operano, come se avessero piena balìa. Quì l'armata francese non vale veramente ad altro, che ad impedire qualche male privato, a tenere in briglia abbastanza la polizia, cosicchè la così detta reazione non abbia carriera libera a carico degli individui; ma non vale già, credetelo, ad impedire la vera e sostanziale reazione, cioè quella che riguarda gli ordini politici ed amministrativi.

La commissione dei tre cardinali vive sempre in mala soddisfazione coi francesi, checchè osservi in contrario l'*Osservatore Romano*. Il generale Rostolan va dicendo che amerebbe meglio dirigere un assedio, e prendere d'assalto una città, di quello che fare le ingrate scaramuccie diplomatiche cogli abati.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 14 *settembre*. — Noi non conosciamo ancora tutti i benefizi della repubblica. Sarebbe, fra le altre cose, che noi avessimo guadagnato la trasformazione del governo costituzionale in governo personale. Un giornale repubblicano si mostra questa mane molto sdegnato perchè uno dei ministri abbia osato protestare pubblicamente contro una nota comunicata dalla *persona* che nomina i ministri, e non vede in questa audacia nulla meno che un atto di fellonia e di tradimento. Egli è vero che, da un altro lato, altri organi della repubblica accusano quella stessa persona di avere violato tutti i principii costituzionali, prendendo l'iniziativa di un atto politico indipendentemente dai suoi ministri. Noi faremo osservare semplicemente che da una parte come dall'altra si fa astrazione dalla costituzione. Sotto la tirannia, il re non era responsabile ed era sempre coperto da' suoi ministri; sotto la costituzione repubblicana, il presidente è responsabile, ed i ministri lo sono pure. Il presidente ha dunque il diritto di avere pubblicamente od officialmente una volontà propria, ed esercita un tale diritto con maggiore o minore discretezza. Ma i suoi ministri sono precisamente nella medesima condizione, ed hanno il diritto di non accettare che la responsabilità degli atti ai quali essi partecipano. Se questa doppia responsabilità produce delle complicazioni, non è colpa nè del presidente, nè dei ministri; la è della costituzione.

ALEMAGNA. — BERLINO, 11 *settembre*. — La polemica fra la *Gazzetta di Vienna* e il *Monitore Prussiano* non è guari atta ad accreditare le voci gratuitamente sparse dopo il ritorno del re, del ristabilimento della antica alleanza tra Austria e Prussia. Questa polemica occupa il nostro mondo politico. Si tratta del confronto di due testi diversi nei documenti relativi alla quistione tedesca. *La Gazzetta di Vienna* pretende che le istruzioni realmente date al signor di Canitz differiscono da quelle comunicate dal Governo alle Camere prussiane. Essa pubblica e confronta le due versioni: il *Monitore Prussiano* spiega il cangiamento avvenuto. Ecco come sta la cosa:

Il § 9 del progetto d'unione tra Prussia ed Austria nelle istruzioni date al signor Canitz è concepito in questi termini: « L'unione (che si comporrebbe dello Stato federativo e della monarchia austriaca) nomina ed accredita tutti gli ambasciadori straordinarii all'estero. Le transazioni internazionali confidate a queste missioni hanno luogo a nome dell'unione tedesca. Le ambasciate ricevono le loro istruzioni dall'unione ed a questa indirizzano i loro rapporti.» Tale è il testo esatto del § 9 delle istruzioni date al signor Canitz e che fu religiosamente conservato nei documenti deposti all'uffizio della Camera.

Il signor Canitz al suo arrivo in Vienna vide sì poco gradite le sue offerte, che credette opportuno di non proporre dapprima che il principio dell'unione, riserbandosi a dedurne più tardi le conseguenze. Quindi è che per non citare che un solo esempio il § 9 nelle istruzioni deposte fra le mani del principe Schwarzemberg era così redatto: « La politica dell'unione è considerata e trattata come politica comune ai due membri che la compongono. » Nel riassunto le istruzioni generalizzate in questo modo furono respinte dal gabinetto austriaco ed il signor di Canitz credette inutile di sviluppare maggiormente la proposta, e se ne ritornò a Berlino. Il gabinetto di Vienna però ebbe cognizione delle istruzioni primitive, giacchè il signor di Canitz ne avea dato comunicazione al signor Prokesch prima di partire per Berlino. La cosa sta esattamente in questi termini. Il governo prussiano non durò fatica a dare su questo punto degli schiarimenti che non tornano a lode dell'intenzione che fu guida all'autore di questa polemica nella *Gazzetta di Vienna*.

— La gazzetta della dieta dell'impero ha in data di Francoforte 7 settembre: «Il principe di Prussia fu informato stamane della conferenza di Töplitz, e questa notizia, lungi dal cagionargli alcuna inquietudine, fece nascere in lui la speranza di una prossima soluzione delle quistioni esistenti. Il principe, con tutta la fermezza del suo carattere, s'attiene alla politica adottata dal gabinetto di Berlino. Ogni deviazione dalla via battuta sinora per giungere all'unità tedesca troverebbe in lui un fermo oppositore.

— Un sanguinoso conflitto ebbe luogo il 3 settembre nelle contrade di Tubinga tra studenti e borghesi. I combattenti si fecero incontro coll'arma bianca e molti, com'è naturale, rimasero morti o feriti.

— Nella seduta preparatoria tenuta il 7 settembre a Monaco dai membri della Camera dei deputati il sig. di Lerchenfeld nominato dal re a vice-presidente di quest'Assemblea, annunciò ch'egli aveva pregato il sovrano di dispensarlo da queste funzioni, credendo poter essere più utile in un'altra posizione.

— *Facciamo seguire il discorso del re di Baviera pronunciato all'apertura delle Camere in Monaco il 10 settembre.*

Signori consiglieri del regno e deputati! La dieta che io apro quest'oggi ha una missione a compiere importante, quanto difficile. Dopo la primavera dell'anno scorso gli spiriti furono sempre in uno stato d'agitazione in tutta Europa ed anche in Baviera ci risentimmo di quella potente scossa. Fu detto che lo scopo degli sforzi umani doveano essere il libero sviluppo all'interno ed aumento di potenza all'estero per la nostra comune patria. Dominava questo spirito quando io salii sul trono ed è mio fermo volere di conservarlo. Ma al nobile slancio associaronsi poi degli elementi impuri, e questi pur troppo ebbero in molte parti il sopravvento, quantunque di corta durata. La passione e l'acciecamento attaccarono i principii immutabili dell'ordine sociale e cercarono di ritorcere a danno del popolo ciò ch'erasi cominciato per suo vantaggio. Era sacro dovere del governo e della legislazione di opporsi con tutta l'energia alla stolta impresa. Fedele alla mia convinzione, che non vi può essere libertà senza ordine e senza leggi, io mi studio di soddisfare a questo dovere, e perciò fo conto sull'appoggio dei rappresentanti del mio popolo.

Nello scorso anno la nostra politica ha preso un nuovo aspetto. Anzi tutto il popolo tedesco sente la necessità di una costituzione comune che lo rialzi alla dignità di nazione. Io partecipo a questa idea e son fermo nel mio pensare che la nuova costituzione per essere benefica deve abbracciare tutti gli Stati tedeschi senza ledere la sovranità dei singoli membri e senza favorirne nissuno a danno degli altri. Per quanto difficile sia la soluzione di questo importante problema il patriottismo di tutti supererà queste difficoltà. Io vidi con piacere nella formazione di un potere centrale provvisorio, di cui fu quistione ultimamente un primo passo importante fatto verso questa meta. Il mio governo darà alla Camera i più compiuti schiarimenti sullo stato attuale degli affari germanici e sulla via che intende seguire.

La costituzione bavarese fu già in diversi punti modificata, altre modificazioni sono necessarie affinchè la Baviera conservi l'antica sua virtù. Una revisione della costituzione sarà perciò a voi sottoposta. Questa dovrà mettere in vigore i principii stabiliti dall'Assemblea nazionale come diritti fondamentali del popolo tedesco secondo le basi prefisse dal governo il 18 maggio.

(Qui segue un paragrafo sui progetti finanziarii da presentarsi).

In varie parti del reame il movimento politico, con mio grave dolore, abbandonò la via della legalità e gravi delitti furono commessi. Il potere legittimo ristabilì l'ordine, e la giustizia ha ora il suo libero corso. Ma io so distinguere i sedotti e gli acciecati dai seduttori e dai malvagi. Voi non mi ricuserete la vostra cooperazione quando seguirò i consigli del mio cuore. Delle esperienze importanti non mancarono in seguito ai tristi eventi. La grande maggioranza del popolo bavarese ha dato prova del suo attaccamento per la costituzione, e nel mio ultimo viaggio ebbi per ogni dove le più commoventi dimostrazioni d'intimo e di sincero affetto, le quali stanno scolpite nel mio cuore riconoscente. Io voglio il bene del popolo e, ristabilito l'ordine, noi uniremo a tal fine i nostri sforzi, e Dio benedirà i nostri lavori.»

AUSTRIA. — *Circolare dell'I. R. governo dell'arciducato d'Austria sotto all'Enns intorno al lievo del divieto d'esportazione delle monete.*

Il consiglio dei ministri, avuto riflesso alle attuali circostanze, ha deciso di metter fuori di attività col giorno 18 settembre a. c. il divieto d'esportazione di monete austriache di oro e di argento per tutti i confini dell'impero ordinato coi decreti del ministero delle finanze del 2 e 4 aprile, 19 giugno e 24 luglio 1848.

Questa disposizione viene portata a pubblica conoscenza in seguito ad ordinanza del ministero delle finanze del 10 7bre a c. n. 9952.

Vienna, 11 settembre 1849.

GUSTAVO *conte di Chorinsky*
capo politico della Bassa Austria.

— Domani pubblicheremo varie corrispondenze diplomatiche relative agli affari d'Italia nel 1848, che crediamo di molta importanza, mettendo esse alla luce il vero stato delle due parti belligeranti, e quanto avrebbero potuto ottenere gli Italiani dal governo austriaco se la demagogia non fosse insorta a guastar tutto.

VARIETA'.

La coda di un cavallo dell'armata è una proprietà mobiliare? Il danno che le può essere cagionato costituisce un delitto? Ovvero, codesta coda è dessa un effetto appartenente allo Stato? E la sottrazione fraudolenta di tutta o di una porzione della detta coda costituisce un furto? Tali sono le quistioni sollevate innanzi al primo consiglio di guerra dalla prevenzione portata contro Ferdinando, cavaliere nel 5 reggimento dei lancieri francesi.

Due bei cavalli, conosciuti nello squadrone sotto i nomi di *concerto* e di *sarbacanne*, avevano superbe code e criniere corrispondenti. Il lanciere Ferdinando, sedicente artista in capelli ed in crini, non potè resistere al desiderio di spogliare i cavalli per fare degli anelli, delle spazzole e dei pennelli. Una sera dunque si nascose nella scuderia, ed a rischio d'incontrare una ruvida difesa, si diede a svellere quanti nè potè dei crini di *sarbacanne* e del suo vicino *concerto*.

All'indomani n'ebbero un grandissimo dispiacere i due cavalieri possessori delle due vittime, vedendole così spoglie e spiumate fino al vivo; se ne lagnarono essi col maresciallo d'alloggio capo, il quale ordinò di subito una perquisizione negli effetti dei lancieri. Questa prima ricerca non aveva giovato a nulla, ma alcuni resti di crini condussero a discoprire i documenti incriminati, diligentemente nascosti da Ferdinando nel saccone del suo letto.

Malgrado l'evidenza del fatto, il primo pensiero dell'incolpato fu di negare e di attribuire ad uno scherzo malaugurato la deposizione di quei crini nel suo letto; ma fattosi più sincero, confessò quest'oggi il suo fallo innanzi al consiglio di guerra; egli tentò di giustificarsi affermando che non aveva mai creduto di commettere un delitto.

Il sig. comandante Albert, commissario del governo, ha sostenuto che il fatto costituiva un furto previsto dalla legge di luglio 1829, la quale punisce la sottrazione di effetti appartenenti allo Stato.

Il sig. Cartelier, invece ha preteso che la coda, parte integrante del cavallo, non era un effetto militare, che tutto al più potevasi invocare contra il suo cliente l'articolo del codice penale ordinario, il quale punisce di una pena leggiera il danno cagionato alle proprietà mobiliari, ed ai pubblici monumenti.

Il consiglio risolse affermativamente la quistione del furto di un effetto militare appartenente allo Stato, ed ha condannato il lanciere Ferdinando ad un anno di carcere.

Il *Quimperois* annunzia che la settimana scorsa una signora viaggiatrice cadde ammalata a Carnoet (Finistère) ed il male fece così rapidi progressi, ch'ella spirò all'indomani. Quando si fece, in presenza delle autorità l'ispezione dei suoi effetti, le si trovò nel baule un testamento la di cui clausula principale era concepita così: « Siccome io viaggio molto, e non so dove la morte possa sorprendermi, io lasciò per sollievo dei suoi poveri 6000 fr. al curato della parrocchia sul territorio della quale io morirò.»

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Domodossola. — Dottore Gio. Bianchetti con voti 25; il suo competitore ingegnere Belli ebbe voti 13.

S. Quirico. — Cesare Villavecchia, missionario.

Final-Borgo. — Conte Ottavio Revel, a unanimità.

San Remo. — Conte Stefano Roverizio.

Arona. — Maggiore Luigi Torelli.

Recco. — Francesco Oneto.

GENOVA, 18 *settembre*. — L'elezione del collegio di Recco presenta nuovamente le questioni di nullità dell'ultima volta per i seguenti motivi:

Protestarono e si astennero dal votare i comuni di Uscio, Avegno, Sori, Canepa, Tribogna, e del comune di Recco votò nel primo scrutinio *un solo elettore*, e nel secondo nessuno.

Ecco le cifre. — La prima sessione consta di 389 elettori: votarono 47, tutti di Camogli, meno uno. La seconda sezione consta di 207 elettori: votarono 45.

Risultò eletto a così scarso numero il signor Oneto Francesco fu Giuseppe, il quale riportò 59 voti: 11 il generale Garibaldi.

Le cause dell'astinenza dei detti comuni sono le liste di Camogli intaccate già prima per 164 illegali iscrizioni, delle quali è pendente l'inchiesta decretata dalla Camera; e in secondo luogo gli abusi accaduti in Recco, della forza pubblica, anche questa decisione pendente.

La Camera deciderà. (*Corr. Merc.*).

PONTREMOLI, 12 *settembre*. — Ci scrivono: Le notizie del nostro malaugurato paese sono tristissime. Qui non è permessa l'introduzione di altri giornali che l'*Armonia* di Torino, la *Gazzetta di Parma* e simili, per cui potete comprendere come ci giungono veritiere le narrazioni delle cose italiane ed estere, passando per tali crogiuoli.

Per darvi poi un'idea del paterno regime cui sottostiamo vi dirò che la sera del 9 corrente furono arrestati 24 individui del paese, perchè andarono l'ann scorso volontarii in Lombardia a combattere quell guerra che il nostro attuale duchino dichiarava di vole propugnare quando era nelle mani del governo provvisorio di Milano.

Nel forte di Bardi ove furono rinchiusi quei giovan generosi era preparato alloggio per altri rei di amo patrio, ma sette poterono sottrarsi all'unghie della polizia. Notate che l'anno scorso noi eravamo soggetti all Toscana, ed i volontarii accorrendo in Lombardia no faceano che rispondere all'espresso invito del loro legittimo governo. Vi pare un bel tratto codesto, ch faccia bene augurare dell'esecuzione dell'amnistia? nostro podestà Dosi beneviso alla popolazione, fu dimesso, e gli venne surrogato un certo barone Bugli inviso a tutti. Questa nomina diè luogo ad attruppamenti ed a grida contro il nuovo eletto: lo stesso commissario del duchino affezionato al dispotismo per natura e per abitudine la sentì male. Pensate qual sia la nostra condizione! (*Corr. Merc.*)

FIRENZE, 15 *settembre*. — Leggesi nel *Costituzionale* — Se non siamo male informati, il governo tratta u imprestito con una casa d'Olanda di 30 milioni di lire e pare che le trattative abbiano molta probabilità di successo.

Ci vien detto parimente che le truppe austriache saranno portate a 40,000 uomini negli Stati pontifici, e che in Toscana sarà variata guarnigione, e sostituita quella che è attualmente in Venezia.

TRIESTE, 15 *settembre*. — *Relazione sul cholera.* — Nei giorni 13 e 14 del corrente mese si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 175 casi nuovi di cholera.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto ieri 390.

Morirono in complesso 153. (*Oss. Triest.*).

PARIGI 15 *settembre*. — Il *Constitutionnel* dice: Al momento che ogni cosa si stava apprestando a Tolone per una nuova impresa a Marocco, udiamo con piacere che si diede una tal soddisfazione che non è più mestieri ricorrere a tali estremi.

BORSA DI PARIGI, 15 *settembre*. — Quantunque non siansi oggi trattati grandi affari, i fondi pubblici provarono delle variazioni assai vive. Non circolavano notizie sulle cose di Roma. Si crede generalmente che l'affare terminerà più facilmente che non si credesse. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude a 88 45 aumentato di 10 cent., e il 3 0/0 56 con aumento di 5 centesimi.

VIENNA. — Il supplemento serale della *Gazzetta di Vienna* del 13 corrente annuncia l'arrivo del signor generale d'artiglieria barone Jellachich, seguito alle ore 4 del mattino. Al mezzodì arrivò pure nella capitale il signor maresciallo Radetzky, accolto con gran giubilo da quella popolazione. Le vie per cui egli passava erano parate a festa. Per ordine di S. M. il signor maresciallo prenderà stanza nel palazzo imperiale.

UNGHERIA. — Riguardo l'assedio di Comorn troviamo nella *Presse* del 13 la seguente corrispondenza da Presburgo del 12:

Tutte le truppe della regione della Waag marciano verso Comorn. Dicesi che il corpo di circuizione sarà portato fino al numero di 80,000 uomini. Il generale Grabbe con circa 18,000 uomini prenderà parte all'assedio di Comorn, e occuperà la riva manca della Waag.

Sembra che all'assedio regolare si farà precedere una circuizione completa di parecchie settimane, essendo probabile che gl'insorgenti non tarderanno ad arrendersi, cessato che sia il fanatismo che ora li invade, con che si eviterebbe una effusione di sangue e la rovina di molte nuove opere di fortificazione. Il corpo di circuizione è tuttora comandato dal generale Nugent, però si dice che il comando verrà assunto dal generale di artiglieria Haynau in persona. Il quartier generale è ad Acs; quello del generale Grabbe era a Kava sulla Waag, ma sarà a quest'ora già trasferito a S. Pietro.

S. NICCOLINI *gerente*.

Federico Crivellari e C. editori in Torino.
(Contrada dei Conciatori, n. 34 vicino al caffè di San Filippo)

LA MIA MISSIONE
A
ROMA
MAGGIO 1849.
Memoria presentata al Consiglio di Stato
DA
FERDINANDO LESSEPS

Prezzo italiane L. 2.

FRA POCHI GIORNI
uscirà coi tipi di questa stamperia FERRERO E FRANCO l'edizione italiana del celebre trattato del dott. SAMUELE LA MERT di Londra, intitolato:
LA PRESERVAZIONE DELLA SALUTE
corredata delle tavole originali.
Quest'edizione è la sola riconosciuta dall'Autore.
Vendibile presso Gianini e Fiore.

TEATRI D'OGGI 19.

D'ANGENNES. *Vaudeville.*
CARIGNANO. *Opera*: Linda di Chamounix.
Ballo: Il furfantello di Parigi.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
, 6 mesi . . . » 22 —
, 3 mesi . . . » 12 —
, 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
, 6 mesi . . . » 24 —
, 3 mesi . . . » 13 —
, 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
ROMA . *P. Merle,* id.
Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street. Thomas William 21. Catherine Street, Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 20 Settembre 1849.** **N.° 535.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

19 *Settembre*

CAMERA DEI DEPUTATI.

I due primi articoli della legge sull'abolizione dei fidecommissi, maggioraschi ecc., sono stati votati alla quasi unanimità e senza discussione. Il deputato Cabella aveva solamente proposto d'invertirne i paragrafi, il che, a senso nostro, sarebbe stato più esatto. Abolire i fidecommissi esistenti è un atto legislativo, diviso ed indipendente dall'abrogare le leggi che permettono i fidecommissi di futura fondazione. Il ministro rispose che l'abrogazione delle leggi è un principio generale, e l'abolizione de' vincoli nati sotto l'impero di quelle leggi, è conseguenza speciale della loro abrogazione; e che il principio va collocato avanti alle sue conseguenze. A noi pare che son due atti separati: se non lo fossero, se il secondo paragrafo non fosse che conseguenza del primo, sarebbe inutile. I fidecommissi esistenti non restano aboliti perchè si sieno abrogate le leggi; tanto è vero, che il progetto ministeriale, dopo aver enunciato il principio, è costretto a specificare l'abolizione del passato, e nol sarebbe nell'ipotesi che questa fosse la conseguenza o l'applicazione del principio. Or quando l'abolizione e l' abrogazione sono due atti separati, due leggi indipendenti, è più logico il cominciare dalla distruzione del fatto, e quindi passare alla regola dell'avvenire. Ma, indipendentemente da ciò, il deputato Cabella domandava l'inversione, per timore che la formola adottata dal progetto ministeriale non abbracciasse tutte le leggi anteriori a quelle che vi sono citate. Avendo il ministro dichiarato che si era inteso tutte abrogarle, il deputato prese atto di questa dichiarazione, e ritirò il suo emendamento.

Sull'articolo terzo s'impegnò una lunga discussione.

Abbiamo ieri pubblicato il progetto del ministro, quello della commissione e gli emendamenti. Si sarà quindi osservato che vi erano tre sistemi in presenza. Uno, che attribuiva a'successibili dell'attuale possessore la metà de'beni svincolati, qualora il possessore avesse oltrepassato i 60 anni ed avesse prole o discendenza (emendamenti *Franchi* e *Demarchi*). Il secondo, che attribuiva pure una metà a'collaterali, in mancanza di prole chiamata (progetto ministeriale). Il terzo, che attribuiva un quarto a'collaterali, in mancanza di prole d'ogni genere (progetto della commissione). La discussione si prolungò su questi sistemi e sulle speciali condizioni ed ipotesi, da ciascuno di loro contemplati. Ma contro a tutti stava l'emendamento del signor Fagnani, che proponeva di sopprimersi interamente l'eccezione, e lasciare puro e semplice il principio che i beni svincolati rimarranno liberi e disponibili nell'attuale possessore. E così fu votato.

Una disposizione speciale, già proposta dalla commissione, fu conservata per le commende e ne'casi di sospesa devoluzione: i beni restano allora liberi e disponibili in quella persona la cui discendenza sarebbe la prima chiamata.

La discussione sull'articolo quarto fu cominciata e differita a domani.

Da due giorni troviamo nel *Constitutionnel* varii documenti diplomatici intorno alla questione lombarda che s'agitava l' anno scorso nei mesi di maggio e giugno. — Questi documenti noi pubblichiamo nel nostro foglio, onde i lettori possano cominciare a farne il loro giudizio.

La *Concordia* invece credè di poter premettere questo giudizio ai documenti stessi; ma quel volersi sempre sostituire al giudizio degli altri, celando quanto potrebbe formarlo o raddrizzarlo, sarà costume ottimo per chi ci trova il suo conto, ma non certo tollerabile colla presente pubblicità, e soprattutto con quella indipendenza di che si ama parlar sempre, e non si sa praticare mai.

Noi dunque cominciamo dal porre sott'occhio ai nostri lettori i documenti autentici, riservandoci a portarne dopo il nostro giudizio.

Il *Constitutionnel* fa precedere gl' infrascritti documenti da queste osservazioni.

« La demagogia s'impossessò, diciotto mesi fa, di
« dirigere i destini dell'Italia; essa condusse gli affari
« italiani come condusse ogni cosa, cioè fuori d'ogni
« misura, d' ogni prudenza, d'ogni possibilità pra-
« tica, e per le vie sole della violenza e della propa-
« ganda repubblicana. Ora si vede, nella funesta sorte
« dell'Italia, a quale abisso di mali trascina la de-
« magogia i popoli che si abbandonano al suo
« impulso.

« Ma la lezione non avrà il suo pieno significato
« che quando sarà conosciuta tutta la verità. Non
« basta mostrare quanto male abbia fatto la dema-
« gogia all'Italia; bisogna porvi accanto tutti i beni
« ch'essa le ha forse fatto perdere; allora si potrà
« apprezzare giustamente quale castigo del cielo e
« quale implacabile flagello sia per un popolo l'accet-
« tare per guida gli uomini che si pongono al di sopra
« di ogni regola e d'ogni freno, e che, schiavi delle
« loro passioni, del loro orgoglio e dei loro pazzi con-
« cetti, proclamano siccome unica legge di loro con-
« dotta la sovranità di uno scopo che si sono prefisso.

« Non hanno mai amato l'Italia coloro, che alla
« libertà ed alla quiete di essa, preferirono l'effettua-
« zione delle loro proprie chimere; coloro che stima-
« rono meglio gettarla in mezzo a tutti i rischi, a
« tutti gli orrori di una lotta ineguale, piuttosto che
« sagrificare i sogni inadempibili fatti per lei; coloro
« che l' hanno rovinata sistematicamente un' altra
« volta, piuttosto che rinunciare a vederla tutta re-
« pubblicana. Ah! perchè mai trovarono essi nel
« nostro paese dei perfidi ausiliari, che posero a loro
« profitto un'influenza o reale o fittizia, l'appoggio, il
« concorso, le declamazioni simpatiche dei quali die-
« dero loro modo d'illudere degli spiriti creduli ed af-
« fascinati? Il pubblico francese non ha dimenticato
« che a quell'epoca, alcuni giornali che passavano in
« Italia per ufficiali o per molto accreditati, non por-
« tavano al di là delle Alpi che consigli bellicosi:
« non bisognava trattare nè con re, nè con impera-
« tori; si doveva correre la sorte interamente, si
« doveva giungere alla liberazione di tutta la terra
« italiana, alla sua trasformazione in un' unica re-
« pubblica, quand'anche si avesse dovuto ottenerla
« per via di rovesci, che la Francia repubblicana
« avrebbe poi riparati. »

Il signor di Ficquelmont ministro degli affari esteri d'Austria al signor di Dietrichstein ambasciatore d'Austria a Londra.

Vienna, 5 aprile 1848.

Signor conte,

Noi non crediamo siaci necessario di esporvi le cause che produssero un cangiamento nel sistema politico dell'Austria e che fecero riposar ora l'Europa sopra un'altra base. Basti il prendere questo cangiamento come un fatto. La facilità con cui si è effettuato prova almeno che è opera naturalmente del tempo e degli uomini: essa prova principalmente (ed è ciò che mi sta a cuore indicare come molto importante pei nostri destini futuri) prova che la famiglia imperiale seppe comprendere che il tempo era maturo per ciò che è testè accaduto.

Il rispetto del passato è una tradizione vivente nella casa di Absburgo. Coll'aiuto della sua lunga ed illustre educazione storica seppe portare per secoli la corona elettiva di Germania, come se fosse stata ereditaria. In seguito a queste stesse tradizioni noi abbiamo veduta la casa imperiale conservare a ciascuno de' suoi Stati ereditarii tutto ciò che gli apparteneva in nazionalità, in leggi, in costumi indipendenti. Il cangiamento attuale non è in sostanza che un ritorno verso le antiche massime di governo, massime il cui cammino naturale fu paralizzato dal principio della centralità amministrativa, che s'impose più o meno a tutti i governi europei.

Se fu tanto più facile risolversi a cangiar sistema, che questo cangiamento era in armonia con antiche reminiscenze, non è a gran pezza così agevole il trasformare un'amministrazione fortemente organizzata. Il movimento universale che agita l'Europa ha tutta la violenza di uno stato di rivoluzione; la sua prima esigenza è rompere la misura del tempo e aggiungere la difficoltà di far presto all'eterna difficoltà in ogni cosa di far bene.

Ecco in due parole la nostra condizione che era tale da esigere tutte le nostre cure, dirò anzi, tutte le nostre facoltà. Voleasi far discendere dalla sua elevata posizione tutto il nostro meccanismo amministrativo, per sostituirvi i fondamenti del nuovo ordine di cose. Ciò [illegible] soltanto dopo fui in grado di trattare con un gabinetto estero delle nostre cose politiche, e al gabinetto inglese si dirigono le nostre prime parole.

Dopochè fui chiamato al ministero degli affari esteri ebbi due abboccamenti con lord Ponsomby (ambasciatore inglese); ne avrà reso conto al segretario di stato (lord Palmerston).

Lord Ponsomby da uomo illuminato, scorgerà tutte le difficoltà della nostra condizione interna; da uomo sincero ne ha certamente parlato. Gli dissi che le difficoltà interne erano il nostro affare, che ce ne caveremmo come potremmo; ma che se il governo di S. M. britannica aderisse ancora alla vecchia alleanza che per sì lungo tempo fu base delle relazioni dei vostri due governi, gli sarebbe possibile assisterci nelle nostre difficoltà interne; che il movimento generale delle province italiche aveva scosse le nostre province, che la guerra che avevamo a fare in Italia riagirebbe qui in modo imbarazzante per noi. « È il lato dei nostri affari che ci occupa maggiormente » mi disse lord Ponsomby « perchè l'Italia può diventare occasione di una guerra generale, il governo della repubblica francese avrà bisogno di guerra per sostenersi; desideriamo che non le forniate un pretesto in Italia.».

Questa materia fu discussa tra noi in due conversazioni ch'ebbi coll'ambasciatore: come gli eventi procederono molto celeri nell'intervallo di questi due abboccamenti, sarebbe inutile entrare nei particolari; mi stenderò soltanto sul risultamento.

Lord Ponsomby temeva che ove la guerra non ci conducesse sul territorio piemontese, la Francia non intervenisse. Gli dissi che il sollevamento generale del regno Lombardo-Veneto aveva cangiato lo stato della quistione; che i Piemontesi avevano invasa la Lombardia; che, ove ci venisse fatto di ricacciarli sul loro territorio, avremmo assai che fare a sommettere e pacificare le nostre proprie province, e che l'assicurava anticipatamente che noi non cercheremmo oltre le nostre frontiere i successi che potremmo ottenere.

« Inoltre « soggiunsi » Milord, il destino d'Italia è nelle mani dell'Inghilterra: voi siete la sola potenza che abbia ora influenza in Italia; quest'influenza è tanto più grande che è unica: la facile deposizione di Luigi Filippo e l'istituzione di una repubblica in Francia produssero un reale terror panico; un soccorso non è meno temuto che siano le ostilità. Ma mentre riconosco il vostro potere in Italia, confessione di cui voi non vi dovete lagnare, permettetemi nel tempo stesso di rigettare sopra di voi la risponsabilità degli eventi, almeno in quanto ci concerne.

Noi abbiamo diffatto diritto di appellarci all'Inghilterra. Troverete, signor conte, nel prossimo dispaccio una breve esposizione storica della guerra che ci ha mosso il Piemonte. Non senza ripugnanza v'incarico di dimandare a sua signoria il principale segretario di Stato fino a qual punto si potrebbe spingere l'interpretazione che giudicherà conveniente dare al signor Abercromby, ministro inglese a Torino (in data dei 23 marzo); dispaccio scritto con ben altra idea che di un'aggressione del Piemonte contro l'Austria. Tuttavia da questa interpretazione dipende per noi la maggiore o minor facilità, dirò di più, la possibilità di pacificare le nostre provincie italiane.

Gli eventi vengono talvolta marchiati come da un'impronta di fatalità ostile.

L'insurrezione del regno Lombardo-Veneto scoppiò nel momento stesso che l'imperator Ferdinando aveva presa la risoluzione, per così dire spontanea, di accordare al suo popolo ciò che gli avevano mostrato essere suo desiderio universale. Il popolo italiano che aveva trovato nel decreto imperiale più ancora che non avesse chiesto, non potè essere istrutto di ciò che si faceva in seguito alla chiamata alle armi che l'impedì di udire la voce del suo sovrano.

La posizione che l'esercito austriaco prese fra la Lombardia ed il territorio veneto avrà per risultamento una momentanea sospensione d'armi, di cui si trarrà partito per la pacificazione.

Un commissario imperiale è in procinto di partire per l'Italia coi pieni poteri necessarii per trattare una riconciliazione sulle basi più liberali, conseguenza naturale e desiderata delle nuove istituzioni adottate dall'Austria. Crediamo dunque che il governo di S. M. britannica può trovare in tutte queste considerazioni riunite sufficienti motivi per convincersi che interessa tanto l'Inghilterra quanto l'Austria sostenere la posizione presa dalla corte d'Austria verso le sue possessioni italiche. Il concorso di questi due interessi stabilirebbe una guarentigia del mantenimento della pace generale, le cui basi sono ora così fortemente scosse.

Abbiate la bontà, signor ambasciatore, di leggere questo dispaccio a lord Palmerston, di lasciargliene copia e di trasmetterci la determinazione che il governo di S. M. britannica crede dover prendere.

Ricevete, ecc.

FICQUELMONT.

Il sig. de Dietrichstein a lord Palmerston.

Ambasciata d'Austria, 15 aprile 1848.

Mio caro lord Palmerston,

Voi avete veduto per mezzo del dispaccio del conte di Ficquelmont del 5 corrente, del quale vi ho dato copia, che il mio governo ha deliberato d' inviare un commissario imperiale nel regno Lombardo-veneto a fine di negoziare una riconciliazione sopra le basi più liberali che sono la conseguenza naturale delle nuove istituzioni adottate dall'Austria. Non può tuttavia quest'opera di pacificazione effettuarsi finchè le parti belligeranti si stiano a fronte e alla vigilia di una collisione.

Egli è adunque della più alta importanza l'ottenere una sospensione d'armi, e l'ottenimento di un armistizio, a me pare, sarà reso infinitamente più facile per mezzo dell'influenza conciliativa che voi giudicherete spediente di esercitare a questo scopo presso le varie corti d'Italia.

Condiscendendo al desiderio ch'io qui mi avventuro d'esprimervi, voi contribuirete coi vostri buoni officii ad allontanare i pericoli di una guerra generale, che minaccia di sorgere da una collisione sul suolo italiano.

Ricevete, ecc.

DIETRICHSTEIN.

Lord Ponsomby a lord Palmerston.
(Estratto).

Vienna, 12 maggio 1848.

Il conte di Ficquelmont mi ha dichiarato che il governo austriaco è disposto ad accordare ai Lombardi il compiuto godimento della loro indipendenza, sotto condizione ch'essi accetteranno certe misure che saranno comunicate minutamente a V. S. dal barone Hummelauer, il quale parte domani di Vienna per Londra. Io mi ristringo pertanto a uno o due de' punti principali.

Gli Austriaci propongono che i Milanesi nominino « un vice-re ereditario » affatto indipendente dall'Austria e da qualunque altro potere: ereditario solamente come garanzia di stabilità. Essi dovranno eleggere il secondo fratello del duca di Modena, il quale porterà come in dote una porzione del ducato di Modena. Parma sarà incorporata alla Lombardia, abbandonando l'Austria il diritto eventuale di reversione che le è assicurato dai trattati. I Lombardi si addosserebbero definitivamente una porzione del debito austriaco, e contribuirebbero proporzionalmente alle spese d'assistenza militare che potesse venir reclamata da essi. L'Austria è disposta a tutto abbandonare, salvo quelle parti del territorio veneto che sono necessarie per la difesa del Tirolo e per la libertà di comunicazione tra Vienna e Trieste. Ciò che imbarazza l'Austria è il non vedere con chi entrare in negoziazioni su queste basi, e desidera che il governo di S. M. s'impegni a facilitargliene il modo, offrendole i suoi buoni officii.

Il vice-re sarà sotto l' alta sovranità dell' imperatore.

PONSOMBY.

Il sig. Hummelauer al visconte Palmerston.

Londra, 23 maggio 1848.

Il mio governo m' incaricò di esporvi gli elementi che ci sembrano adatti a servir di base all' intervento amichevole che noi richiediamo dal governo della regina.

Il regno lombardo-veneto rimarrebbe sotto la sovranità dell'imperatore; vi sarebbe un'amministrazione distinta da quella del restante dell'impero, amministrazione interamente nazionale, e le cui basi verrebbero stabilite dai rappresentanti del regno, senza intervento del governo imperiale. Un ministero italiano posto nel centro della monarchia servirebbe di legame fra il governo imperiale e l'amministrazione del regno lombardo-veneto. A capo dell'amministrazione sarebbe collocato un arciduca vicerè come luogotenente dell'imperatore. Le spese dell'amministrazione del regno sarebbero sopportate dal regno stesso, il quale si obbligherebbe inoltre a pagare annualmente una somma di circa quattro milioni di fiorini, siccome contribuzione nelle spese centrali dell'impero, quali sono la lista civile, il servizio diplomatico, ecc.

Il regno sopporterebbe, per la sua parte nel debito pubblico dell'impero, il pagamento annuo di circa 10 milioni di fiorini a carico della banca lombardo-veneta, di maniera tuttavia che, malgrado qualunque futura vicissitudine politica, il regno solo ne sia risponsabile.

Le forze militari del regno costituirebbero un esercito interamente nazionale, la cui maggior parte rimarrebbe nel paese in tempo di pace, ma che dovrebbe obbedire in tempo di guerra agli ordini dell'imperatore a difesa generale dell'impero.

Le relazioni commerciali fra il regno ed il rimanente dell'impero sarebbero regolate sulla base degli interessi reciproci e collo scopo di assicurare al commercio delle due parti la maggior libertà possibile.

Si potrebbe forse profittare, per questa combinazione, della seguente circostanza. Il duca di Parma ed il suo figlio sono verso il loro paese in una posizione cotanto svantaggiosa, che la loro ristaurazione nel ducato di Parma è quasi impossibile. Così si presenta il caso di riversibilità previsto dal trattato di pace di Aquisgrana, le cui stipulazioni furono confermate dal trattato di Parigi del 10 giugno 1817. Di maniera che ottenendo la rinuncia del duca di Parma e del suo figlio per essi e pei loro successori, mercè di un compenso pecuniario e la guarentigia alla famiglia de' suoi beni allodiali, il ducato di Piacenza farebbe ritorno alla Sardegna, e quello di Parma all'Austria, ed in conseguenza al regno lombardo-veneto, mentre la convenzione del 24 novembre 1844 regola il compenso territoriale da darsi alla Sardegna per la fortezza di Piacenza che apparterrebbe pure all'Austria ed al regno lombardo-veneto.. Gli articoli dei menzionati trattati relativi a questa quistione sono contenuti nell'accluso documento.

Il duca di Modena ha di fatto cessato di regnare, e fu stabilito un governo provvisorio. Noi abbiamo motivi di credere possibile di persuadere al duca di Modena di abdicare, mercè d'un compenso pecuniario e la garanzia alla casa d'Este del possesso delle sue proprietà di famiglia nella persona dell'arciduca Ferdinando, il quale non è compromesso nel ducato di Modena. Se si realizzasse questa supposizione, l'imperatore potrebbe nominare a viceré del regno lombardo veneto quel principe, il quale, in qualità di duca di Modena, unirebbe il ducato al regno. L'unione amministrativa dei ducati di Modena e di Parma col regno lombardo-veneto contribuirebbe essenzialmente e fortificherebbe la posizione militare del regno.

Le basi di sopra indicate provano certamente la sincerità del governo imperiale, tanto più che ora, ad esclusione di Palmanuova, le nostre truppe occupano il territorio veneziano. Il maresciallo Radetzky sta per ricevere rinforzi che lo mettono in grado d' andare incontro all'esercito piemontese. Il Tirolo tedesco si solleva in massa, il Tirolo italiano è perfettamente sicuro, e fu ora pubblicata l'allocuzione del Papa del 29 aprile che rileva la perfidia con cui fu adoperato il suo nome e la sua autorità per eccitare il fanatismo del popolo.

Se, malgrado queste circostanze che sono piuttosto in nostro favore, abbiamo ricorso all'amicizia della Gran Bretagna, si è perchè c'importa molto di mettere prontamente un termine a questo stato complicato degli affari. Il gabinetto britannico debbe essere meglio di noi informato dell'andamento delle cose in Francia. L'invasione dei nostri Stati da un esercito piemontese e dalle truppe o bande del rimanente d'Italia è fatta per richiamare i Francesi.

Se domani i Francesi passano le Alpi e scendono in Lombardia, noi non andremo loro incontro; rimarremo dapprima nella posizione di Verona e sull'Adige. Se i Francesi vengono a cercarci, ci ritireremo verso le nostre Alpi e verso l'Isonzo; ma non accetteremo la battaglia; non ci opporremo all'ingresso de' Francesi, nè alla loro marcia in Italia; quei che li hanno chiamati faranno un'altra volta l'esperienza del loro regime. Niuno verrà a cercarci dietro alle nostre Alpi, e staremo spettatori de' conflitti di cui sarà teatro l'Italia. Però, qualora l'attuale complicazione potesse accomodarsi sotto gli auspici della Gran Bretagna, sarebbe ancor possibile unire le forze dell'Austria e del Piemonte in un comune sistema di difesa contro l'invasione francese. Ma noi non accoglieremo questa idea che sotto gli auspici della Gran Bretagna, perciocchè la sua presenza ed il nome britannico soltanto potrebbero ispirare qualche confidenza negli obblighi assuntisi dai Piemontesi e dai Lombardi.

Mettendo da parte le considerazioni che si connettono colla difesa dell'Italia contro i Francesi, l' intervento amichevole che domandiamo alla Gran Bretagna, se il gabinetto britannico accondiscende alla nostra richiesta, fornirà alla persona, che il gabinetto britannico sceglierà, il mezzo più sicuro di prendere una cognizione esatta del vero stato delle cose in Italia, nel caso che l'Austria fosse costretta a ritirarsi dinanzi alle forze francesi congiunte alle forze italiane. Il governo imperiale comprende bene che la sua dimanda può avere agli occhi del governo britannico un carattere assai grave, considerata la precauzione che impone lo stato attuale della Francia; ma crediamo che per questa ragione appunto sarebbe doppiamente importante di non rifiutare di porre fine ad una complicazione, la quale, a cagione di questa stessa ragione, costituisce un pericolo diretto ed imminente.

Gli elementi da me circostanziati a V. E. debbono essere considerati soltanto come una prova delle intenzioni benvoglienti e paterne dell'imperatore. Se il gabinetto britannico ci accorda il suo intervento amichevole, le proposte da farsi ai Lombardi verrebbero concertate col rappresentante britannico, il quale sarebbe in grado di dirigere tutte le mosse in modo di allontanare dai negoziati quanto non s'accordasse con quello che l'Inghilterra crederà conveniente.»

(*Continua*). HUMMELAUER.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Continuano presso i varii reggimenti del nostro esercito le offerte pel monumento nazionale. Eccone una nuova lista, che ci affrettiamo di aggiungere alle altre già da noi pubblicate.

Il 7. regg. Cavalleria . .	L. 1000
Piemonte Reale Cavalleria .	» 330
1. Regg. brigata Guardie .	» 200
23. Fanteria, colonnello e ufficiali	» 200

Nel num. 330 del nostro giornale si portò per isbaglio il 3. regg. fanteria, brigata Piemonte, per pagate lire 160, quand'esso versò invece lire 320 per n. 160 azioni, più lire 6 per 3 altre azioni prese posteriormente.

Siamo richiesti d' inserire la seguente dichiarazione.

« V'ha chi si è studiato con intenzioni evidentemente maligne di far credere a persone, per le quali io nutro una immensa stima, che durante il mio soggiorno di quattro mesi in Lombardia me ne andai accattando rapporti sconvenevoli alla mia posizione con individui appartenenti all'esercito austriaco, ed intervenni più volte a pranzi e a convegni di diporto con loro.

Ciò è falso in ogni senso.

Recatomi a Milano, poi a Cremona, mia patria, per assestare alcuni affari ed ottenere una riduzione alla tassa di guerra imposta alla mia famiglia, io non ebbi altre relazioni tranne colle autorità, con cui dovetti necessariamente trovarmi a contatto, nè con esse scambiai altri uffizii fuor quelli che esige la civiltà in tutte le persone bene educate.

Ad una sì aperta ed assoluta dichiarazione sfido chicchessia ad opporre una sola prova in contrario; e nutro intanto piena fiducia che all'ufficioso mentitore non verrà menata buona la solita giustificazione alla tartufa del *ma ..... ah! ah!... così mi venne detto*.

Torino, 18 7bre 1849.

GASPARE TRECCHI
tenente in Savoia Cavalleria
ufficiale d'ordinanza onorario di S. Maestà.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso pronunciato dal ministro di grazia e giustizia nella tornata del 18 settembre interno al progetto di legge per l'abolizione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi, commende ecc.

Ministro di grazia e giustizia. Io mi riservo, o signori, al tempo della discussione di ciascuno degli articoli della proposta legge, di combattere le osservazioni fatte da taluno degli onorevoli preopinanti.

Dimostrerò allora come non senza ragione siensi aboliti i fidecommissi senza verun riguardo ai diritti degli ulteriori chiamati, e ciò perchè questi che voglionsi chiamare diritti, nel senso della giurisprudenza costante dei supremi magistrati non sono qualificati, non possono qualificarsi se non quali semplici speranze le quali rimangono nel pieno dominio della legge.

Dimostrerò come la legge della Sardegna, invocata contro il progetto ministeriale, non sia vera legge, ma un semplice decreto reale, epperciò non tolga alla Camera la pienezza del suo diritto onde statuire sulla materia della quale si tratta, in quel modo, che si ravvisi più conveniente all'ordine pubblico, al bene generale del paese. Dimostrerò come non osti al progetto relativo alla commenda patronata dell'ordine mauriziano l'opposta incompetenza, imperocchè la proposta disposizione di legge non togliendo, che l'ordine mauriziano mantenuto dallo Statuto tuttavia sussista, non togliendo le doti proprie dell'ordine medesimo, è perfettamente conciliabile colla disposizione di quella legge organica.

Dimostrerò come l'abolizione non possa restringersi ai soli vincoli futuri, ma debba comprendere anche i vincoli attualmente esistenti, se si vuol conseguire dalla legge quel bene, che l'universale si propone, e che il ministero credette di dover secondare colla fatta proposta.

Dimostrerò finalmente che l'indennità da accordarsi per la cessata speranza di devoluzione delle commende patronate deve essere in mio senso accordata non allo Stato, ma all'ordine medesimo, essendo cosa propria ad ogni specie di risarcimento, che questo si dia a chi realmente abbia a patire il danno.

Intanto però io prego la Camera di permetttermi di prender parte alla discussione generale della legge, prima che si venga alla chiusura di tal discussione.

Il mio intendimento si è primieramente di sottoporre alla saviezza della Camera alcuna osservazione risguardante lo spirito, nel quale vedo concepita la relazione della commissione.

Entrerò quindi in qualche spiegazione relativamente al desiderio manifestato dalla commissione infine della relazione, che all'abolizione dei vincoli fidecommissari si accoppiasse pure la soppressione delle bannalità, e di altri dritti di eguale specie. E primieramente, in quanto al tenore della relazione della commissione ed agli ordini metodici che la governano, chiunque voglia dare pure un'occhiata alla relazione medesima, facilmente si avvedrà come in essa siasi fatto campeggiare unicamente come principio direttivo dell'intera legge, e delle singole disposizioni della medesima, il concetto politico, lasciati in disparte quegli altri principii, che a mio senso, concorrono nel determinare le vere disposizioni della legge medesima, e che devono pure servire di guida per la risoluzione delle varie controversie che la commissione rilevò nascere dal progetto ministeriale. Il principio che secondo la commissione domina tutta la legge, signoreggia la medesima, e deve prendersi unicamente di mira nella risoluzione delle questioni che possono nascere, è, come dissi, il principio politico. Ommetterò, o signori, essere questo proprietà degli ingegni non volgari (e certo non volgare è l'ingegno del relatore della commissione, di cui egli diede luminosi saggi fin dal tempo in cui era nei banchi delle scuole, ed io l'aveva fra i miei allievi più distinti, il che mi reca non poco vanto), egli è, diceva, proprietà degli ingegni non volgari di cercare in tutti gli argomenti che prendono a trattare un principio unico, direttivo dell'intera materia, che signoreggi la medesima, alla quale possansi riferire tutte le discussioni che nascono sulla materia stessa; ma se questa cosa è commendevole, quando havvi un sol principio direttivo della materia che si tratta, io credo che lo stesso giudizio non possa, nè debba portarsi allorquando il principio, che si è preso unicamente di mira, lungi dall'essere l'unico direttivo della materia, non è nemmeno il principio che debba sopra gli altri dominare. Qual è il vero principio che regge una legge portante abolizione dei vincoli fidecommissari? In mio senso ve ne sono due i quali possono determinare e determinano effettivamente questa abolizione: il primo si è il principio economico, la volontà cioè di rendere al commercio ed alla circolazione quei beni i quali ne erano sottratti per cagione della ferrea legge dell' inalienabilità. Essendo questi beni stretti da vincoli, egli è certo, che il possessore dei beni vincolati deve dirsi piuttosto usufruttuario di tai beni, che non proprietario di essi; quindi niun dissodamento di terre, niun prosciugamento di paludi, niuna apertura di canali irrigatorii, niuno insomma dei miglioramenti che solo farà colui che ha la proprietà del fondo che possiede. Questo adunque è uno, e forse il principale dei motivi che debbono dar luogo all'abolizione dei vincoli fidecommissari. A questo primo motivo si aggiunge l'altro di stabilire nelle famiglie quella giustizia che è conforme al voto ed alla natura dei tempi, e deve essere conforme pure al voto della legge. I vincoli fidecommissari adducendo di necessità una viziosa distribuzione dei beni delle famiglie, ragion vuole che si introduca una perfetta giustizia in questa distribuzione; è giusto che coloro i quali riconoscono da uno stesso individuo la propria esistenza, abbiano eguale diritto sui beni che egli morendo venga a lasciare.

Il principio adunque economico ed il principio di giustizia civile sono i due regolatori della materia di cui si tratta: è vero (ed ebbi anche ad ammetterlo nella relazione che forma il preambolo della presente legge) che c'entra anche il principio politico nell'abolizione dei fidecommissi; ma in qual senso? nel senso cioè, che secondo la nostra legislazione presente la facoltà di fidecommettere sarebbe puramente riservata ad una classe privilegiata. Questa classe privilegiata offriva negli ordini della monarchia assoluta un compenso in ciò che non distribuendosi egualmente, non sminuzzandosi le proprietà, si trovavano molte famiglie doviziose e potenti che aggiungevano splendore al trono, e gli facevano più saldo puntello. Oltre di ciò negli ordini della monarchia assoluta quei favori che godevano i secondogeniti compensavano fino ad un certo punto i danni risultanti dall'iniqua distribuzione dei beni paterni. Ma ora essendo mutati gli ordini politici, essendo noi avventurosamente passati dalla monarchia assoluta ad un principato temperato e civile, ad una monarchia costituzionale, manca quel compenso e quel correlativo che potevano negli ordini della monarchia assoluta giustificare i vincoli primogeniali e fidecommissari. L'ordine politico attuale favorisce il ritorno al diritto comune e la restituzione al commercio, alla circolazione dei beni che erano prima vincolati. Se, o signori, l'aver nella relazione della commissione tenuto in conto il solo concetto politico, lasciando invece in disparte ed il principio economico ed il principio di giustizia civile, non recasse alcuna conseguenza nell'applicazione pratica della *speculazione*, certo si potrebbe ommettere ogni osservazione a questo riguardo.

Ma scorgesi dalla relazione della commissione come il riferire, che ivi si fa, tutte le disposizioni della legge al principio politico, fu causa di men retto giudizio portato sopra varie delle questioni che il relatore della commissione dice nascere dalla proposta legge.

Mi limiterò ad un solo esempio per non abusare dei preziosi momenti della Camera; trattossi, come già ebbi a notare, dell'idennizzazione da darsi all'ordine per i danni che patisce dalla cessata devoluzione, quantunque eventuale, dei beni che formano le commende patronate.

Come si risolve questa questione?

Si risolve in modo da attribuire allo Stato quel diritto che se ad alcuno compete, non ad altri certamente spetta fuorchè all'ordine il quale patisce il danno. Così per non macchiare, come si dice, il principio politico che si è posto come base unica nella disposizione della legge, si niega all'ordine il risarcimento a lui dovuto, e si attribuisce il risarcimento medesimo allo Stato, che in nulla venendo danneggiato, a nessun compenso avrebbe diritto. Ecco dunque come dall'avere fatto prevalere soverchiamente nella legge il principio politico, lasciato in disparte il principio economico ed il principio di giustizia civile, ne vengono conseguenze meno rette nella soluzione delle questioni che si presentano.

Io sottometto alla saviezza della Camera queste osservazioni onde ne faccia quel conto che crede meglio; solo aggiungerò ora una qualche spiegazione rispetto alla desiderata abolizione delle bannalità, e di altri diritti equipollenti.

Io concorro nel sentimento della commissione, che convenga eziandio il togliere di mezzo quest'inceppamento alla libertà dell'uso di ciò che a ciascuno appartiene; ed in conseguenza io penso che l'abolizione della bannalità dei forni, dirò meglio dei molini (perchè quella dei forni è già stata soppressa), dei frantoi da ulive e di altri edifizii di tal sorta, sia utile al ben pubblico; ma il governo prendendo a meditare su questa materia, trovò gravi imbarazzi nel ridurre in atto il suo pensiero, di togliere eziandio queste instituzioni, che più non convengono all'età presente. Se si fosse trattato di adottare il semplice sistema di affrancamento facoltativo a quelli i quali sono soggetti al peso, non vi sarebbe stata grave difficoltà; imperocchè non usando della facoltà di francarsi se non chi vi abbia interesse, se usa di questa facoltà, gli conviene di necessità sottoporsi alle leggi ed alle condizioni sotto le quali la facoltà medesima è dalla legge conceduta.

Ma vide il ministero come sarebbe più conforme al desiderio universale di mettere la falce in modo assoluto in questi diritti che non sono più consoni alle attuali istituzioni; e tuttavia incontrò nel ciò eseguire un grave imbarazzo. Non pensò il ministero che le bannalità ed altri diritti di egual natura potessero venire aboliti senza alcuna specie di risarmento: e gli parve che se l'interesse pubblico altamente comanda che le bannalità siano abolite, bisogna però combinare quest'abolizione col rispetto dovuto alla proprietà. Colui che possiede così fatti diritti di bannalità, e se ne trova legalmente investito, tiene una vera proprietà, la quale non gli può essere ritolta senza un giusto risarcimento, tanto a fronte del codice civile che ci governa, quanto a mente dello Statuto, il quale vuole in tutti i casi, e senza eccezione veruna, inviolabile ogni maniera di proprietà: perciò adunque entrò il ministero nel divisamento che non si potessero abolire le bannalità senza un giusto e competente risarcimento a darsi a chi veniva ad essere spogliato di un diritto legittimamente acquistato.

Nè pensò il ministero che si potesse quivi introdurre la distinzione da taluno accennata tra le bannailtà che si dimostrano acquistate a titolo oneroso, per le quali si presentano i titoli primordiali di concessione, e le altre bannalità delle quali non si conosca il correspettivo, e risultino solo dal lungo possesso, che equivale a qualsiasi miglior titolo; non credette nemmeno il ministero di poter adottare le dottrine di coloro i quali pensano che, quando la legge riforma qualche abuso, non sia il caso di dare risarcimento. Signori, gli abusi quando sono inveterati, quando sono consacrati da un lungo possesso, cambiano natura, si convertono in vero diritto, tanto più che possono nascere anche da un fondo vizioso diritti legittimi, interessi da doversi costantemente rispettare. Posto poi il principio che le bannalità ed altri diritti di simil genere non possono essere colpiti di abolizione senza un conveniente risarcimento, vide il governo doversi cercare il modo di dare questo risarcimento senza gravare soverchiamente colui il quale ne sia debitore; al che si presentano non lievi difficoltà, secondo i casi. Così per esempio sia abolita la bannalità di un molino, essa cesserà in diritto, ma può durare di fatto finchè non vi sia chi abbia interesse a stabilirvi un altro edifizio che entri in concorrenza con quello già preesistente; il risarcimento a darsi a quello che si trova per ragioni d' interesse pubblico spogliato del suo diritto legittimamente da lui posseduto, deve regolarsi dal danno reale ch'egli sente; siccome sino a che dura in fatto quella bannalità, la quale è spenta in diritto, non soffre il già investito della medesima alcun danno reale, non vi sarebbe risarcimento da doverglisi accordare. Laonde converrebbe differire la concessione del risarcimento al tempo in cui quella bannalità cessi anche di fatto per opera di un concorrente; allo incontro vuol essere conservata la protezione di un diritto. Quello che aveva p. e. un molino banale, e che lo possedeva in virtù di questa bannalità, ha diritto di ottenere sin d'ora un compenso di questa spogliazione che egli soffre a nome dell' utilità generale.

Questi sono i motivi che fecero esitare il ministero nel proporre una legge relativa all'abolizione delle bannalità. Del resto il ministero dichiara che anche egli ammette l'opportunità di quest'abolizione, promette di impiegare maggiori studi per venire al suo scopo, regolando la cosa in modo che colui, il quale aveva un diritto legittimamente acquistato, se non per altro titolo, almeno per il lungo possesso riceva un conveniente compenso, senza che per altro questa indennità, la quale deve mettersi a carico di chi profitta dell'abolizione non torni a detrimento o del governo o dei comuni, o di colui, il quale si giova del benefizio della cessata bannalità. Pertanto il governo non può sin d'ora presentare alla Camera un progetto che provveda a tutti questi fini, ma lo presenterà tosto che gli sarà riuscito di farsi pago di un progetto che gli sembri soddisfaciente per ogni riguardo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Dichiarazioni d'urgenza. — Autorizzazione della lettura di varii progetti di legge. — Continuazione della discussione sull'abolizione delle primogeniture, maggioraschi, ecc. — Approvazione dei 4 primi articoli.

La seduta è aperta all'1 3|4.

Letto ed approvato il processo verbale, il dep. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie di esse sono dichiarate d'urgenza.

Il segretario dà comunicazione di varii progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sull'abolizione delle primogeniture e maggioraschi, ecc,

Dopo alcune osservazioni del sig. Siotto Pintor, cui risponde il ministro di grazia e giustizia, la discussione generale è chiusa.

La discussione versa sui singoli articoli.

Il presidente dà lettura dei due primi seguenti, proposti dalla commissione quali erano ordinati nel progetto del ministero.

« Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fidecommissi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea dell'articolo 879 del codice civile e negli editti del 18 9bre 1817 e 14 8bre 1837, sono abrogate ».

« I fidecommissi, le primogeniture, i maggioraschi già effettivamente eretti prima della promulgazione della presente legge sono dichiarati risolti ».

Il presidente dà quindi lettura dell'emendamento proposto dal deputato Cabella come segue:

Art. 1. I fidecommissi, le primogeniture e i maggioraschi esistenti all'epoca della promulgazione della presente legge sono dichiarati risolti.

Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fidecommissi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea dell'art. 879 del codice civile e negli editti del 18 novembre 1817 e 14 ottobre 1837 sono abrogate.

Cabella sviluppa i motivi di questo suo emendamento, lo definisce un'inversione dell'articolo ministeriale, e pensa che in tal modo venga tolto qualunque dubbio potesse emergere da quello.

Il ministro di grazia e giustizia dichiara di non potersi associare a codesta inversione, sostenendo come dall'articolo proposto dal ministero, chiaro risulti che tutti i fidecommissi, qualunque sia il tempo cui risalgano, sono colpiti di nullità dalla pubblicazione della presente legge.

Il presidente pone ai voti l'inversione proposta da Cabella.

Cabella dichiara essere bastantemente illuminato dalle spiegazioni del ministro e rinuncia al suo emendamento.

Posto ai voti il primo articolo proposto dalla commissione è adottato.

Il presidente legge il secondo articolo come segue, proposto dalla commissione.

« Art. 2. Le disposizioni contenute nelle patenti magistrali delli 27 settembre 1816, e 9 dicembre 1831 sulla fondazione e dotazione delle commende di patronato famigliare dell'ordine cavalleresco de' Ss. Maurizio e Lazzaro, sono parimenti abrogate ».

« Quelle di tali commende, per cui al tempo della promulgazione di questa legge non sia ancora venuto il caso della loro devoluzione al tesoro dell' ordine, rimangono soppresse ».

Cabella ritira il suo emendamento proposto pure a questo 2.o articolo.

Jacquemoud barone ne domanda la soppressione intiera.

Il ministro di grazia e giustizia vi si oppone, provando come non possa essere rivocata in dubbio la facoltà che ha il Re di risolvere qualunque legge risguardante le commende dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Jacquemoud osserva di averla soltanto contestata al Parlamento.

Ministro di grazia e giustizia risponde che il Re esercita la sua reale prerogativa proponendo, la Camera il suo potere sanzionando; quindi è, che non potendosi contestare al Re la sua prerogativa della proposta, non può nemmeno al Parlamento essere contestato il potere della sanzione.

Jacquemoud ritira la sua proposta.

Il ministro dell'interno scambia in proposito alcune brevi osservazioni col deputato Bunico.

Posto ai voti il 2.o articolo proposto dalla commissione è adottato.

Il presidente legge l'articolo 3. seguente della commissione, quindi gli emendamenti che sono proposti.

« Art. 3. I beni di qualunque sorta spettanti ai fidecommissi, alle primogeniture ed ai maggioraschi come sovra risolti, ed alle commende dichiarate soppresse, rimangono liberi e disponibili nell'attuale possessore.

« Ma se al tempo della promulgazione di questa legge l'attuale possessore non avrà prole, nè discendenza di sorta alcuna ed avrà oltrepassato gli anni sessanta, potrà solo disporre dei tre quarti di essi, ed avrà l'usufrutto dell'altro quarto, di cui la nuda proprietà sarà attribuita nel detto caso, e s'intenderà devoluta immediatamente ed irrevocabilmente al primo chiamato di altra linea o famiglia, purchè si trovi nel detto tempo in vita.

« Conseguentemente la divisione dei beni potrà essere nel detto caso promossa immediatamente tanto dall'attuale possessore che dal primo chiamato.

« In difetto d'ogni linea d'ordine non sarà considerato come ulteriore chiamato, e l'attuale possessore, avrà in questo caso, benchè abbia oltrepassato gli anni sessanta, la piena disponibilità della totalità dei beni.

« Ne'casi di sospesa devoluzione i beni rimangono liberi e disponibili in quella persona, la cui discendenza sarebbe la prima chiamata. »

Emendamento 1 al 1 alinea dell'articolo terzo.

N.B. (*Ferme nel resto le altre disposizioni dell'articolo*).

Tuttavia la nuda proprietà della metà dei beni e valori così svincolati sarà immediatamente attribuita al primo o ai primi chiamati, purchè discendenti dall'attual possessore o ad ogni altro primo o primi chiamati se il possessore attuale non avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione, ed avrà oltrepassato gli anni sessanta; con che i predetti chiamati si trovino viventi al tempo della promulgazione della presente legge. Demarchi.

Emendamento 2 all'alinea dell'art. 3 del progetto della commissione.

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge l'attuale possessore avrà oltrepassato gli anni 60 ed avrà prole o discendenza, potrà disporre della metà di essi ritenendo l'usufrutto dell'altra metà, che sarà tenuto a conservare per essere divisa fra i suoi successibili all'epoca della sua morte secondo il disposto delle leggi nelle successioni intestate in allora vigenti.

Se non avrà prole nè discendenza, ed avrà oltrepassata la detta età, ecc. ecc. (*come nel progetto*). Franchi.

Emendamento 3 all'articolo terzo.

Si chiede la soppressione del 2, 3, 4 alinea di questo art. Fagnani.

Emendamento 5. Soppressione del 1, 2, 3, alinea dell'art. 3. Di S. Martino.

Pescatore propone che si cominci ad adottare il primo alinea dell'art. terzo, mentre sul medesimo non cade contestazione di sorta, nè v'hanno emendamenti venendo questi tutti dopo.

Posto ai voti è adottato.

Demarchi sviluppa il proprio emendamento.

Demargherita risponde al preopinante, essere assai grave la quistione a risolversi. Doversi stabilire a chi debbano essere devoluti i beni vincolati; se concentrati ai possessori, o ripartiti in certa proporzione fra i più vicini: aver opinato il ministero pel concentramento nel possessore, appoggiandosi al rigoroso diritto, senza disconoscere l'equità che sarebbe posta a base di un determinato ripartimento fra il possessore ed i prossimiori. Non vide diritti da altri acquistati al possesso, salvo la speranza che non forma certamente un diritto che la legge non possa togliere.

Soggiunge come a 60 anni non sia disperato il caso di aver prole, quindi niun diritto poter essere acquistato ai prossimiori di entrare al possesso determinato di quei beni che dovevano essere disponibili. Essere il caso che la speranza nel dominio della legge sia più tardi risolta. Nel dubbio il sistema che si fonda sul diritto, essere meglio conforme all'interesse generale. — Decida la Camera. Non doversi seguir l'esempio della Sardegna. Non trattarsi in ciò di contemporanee disposizioni, così che per terraferma abbiasi a mandare ad effetto una legge, e per la Sardegna un'altra. Quanto alla Sardegna ebbe la legge il suo effetto assai tempo prima, e il fatto sarebbe consumato quando la Camera voglia starsi al diritto nella sua deliberazione; non deve far caso dell'esempio di una contraria legge, e in tal caso prevarrà il senso del diritto; se vuol starsi all'equità tolga ad esempio la legge della Sardegna o vi si approssimi.

Demarchi. Ciò che fu stimato giusto per la Sardegna lo può anche per terraferma.

Discorrono a lungo in proposito il relatore Pescatore ed il dep. Torre.

Ministro dell'interno. Prendo la parola per combattere e l'emendamento Demarchi, e quello della commissione, e così per sostenere il progetto ministeriale, il quale però io sostengo unicamente perchè mi pare contempli casi cotànto rari da non poter produrre grandi sconcerti.

Nella mia opinione io crederei che non si dovesse riservare nessun diritto all'ulteriore chiamato, nessuna parte di vincolo. La ragione che si addusse da alcuni si è, che questo fondavasi sopra una speranza, da altri che fondavasi sopra un dritto. Io ammetto che stando il vincolo, l'ulteriore chiamato ha un diritto *sui generis*, una speranza che non è diritto se non in quanto è modificabile dalla legge stessa, cioè con quelle condizioni con cui fu questo diritto acquistato. Tutti quanti i diritti che riguardano a materie successorie sono di questa natura, cioè che esistono in quanto che sta la legge, e starà al momento in cui la successione si aprirà. Quindi colui che per vincolo di fidecommisso costituito dalla disposizione dell'uomo viene ad acquistare un diritto sopra una successione futura, non può far valere questo diritto, altrimenti che alla condizione che stia egualmente in vigore al momento in cui la successione si apre con quella legge che riconosce questo dritto; ciò posto ne viene per conseguenza che siccome il legislatore ha diritto di mutare le leggi successorie, ha di necessità facoltà di troncare questo dritto *in spe*, cosicchè il chiamato ulteriore non ha nessun diritto da far valere.

Ma si disse che vi poteva essere la ragione di una certa equità. Io non riconosco come questa equità esca dai termini del diritto.

Altrimenti se si volesse stare alla ragione di equità io stimerei che questa non sarebbe tanto da osservarsi per accordare una parte dell'asse svincolato all'ulteriore chiamato, ma che si dovrebbe piuttosto seguire per concedere siffatta porzione a quelli che fossero stati chiamati al momento in cui la successione era aperta a que' collaterali, voglio dire, che si trovavano nel medesimo grado e che venivano esclusi dal godere in forza dell'istituzione fidecommissaria dei beni che erano stati instituiti in fidecommisso. In questo caso sembra a parer mio più utile, più commendevole di accordare un appanaggio, per così dire, una porzione de' beni a coloro che dalla successione già stata verificata, avevano avuto pregiudizio. Senza di che v'ha una ragione di utilità pubblica la quale deriva dal principio istesso che portò la legge al cospetto di questa Camera, e che serve a combattere l'emendamento del deputato Demarchi e quello che propone la commissione, ed è che mentre riservasi agli ulteriori chiamati una porzione qualunque sopra siffatti beni, il vincolo non rimarrebbe totalmente abolito perchè desso andrebbe in certa qual guisa vagamente spargendosi su tutto l'asse svincolato. Onde io dico che sarebbe mestieri che la legge provvedesse al modo col quale si potesse stabilire sopra certi determinati beni che formano il quarto dell'asse, il diritto dell'ulteriore chiamato, altrimenti resta mai sempre questa intiera proprietà in qualche modo vincolata per un quarto e ne possono venire moltissimi danni al commercio e non poche occasioni di liti, quando venga ad aprirsi veramente la successione. Per queste considerazioni, siccome il progetto ministeriale restringe il caso di riserva a quel solo in cui l'attuale possessore sia senza prole (caso che forse non è frequente) io mi oppongo all'emendamento proposto.

Pescatore. Io chiedo la parola per una mozione d'ordine. Si discute sull'emendamento Demarchi, ma questo contiene due questioni, e sinora non se ne discusse che una. Quindi è su di una soltanto che si avrà a votare. Il principio fondamentale dell'emendamento Demarchi consiste in quest'idea che si debba attribuire al figlio chiamato una porzione di beni che restano svincolati: la commissione all'incontro ed anche il ministero sostengono che non si deve attribuire ai discendenti chiamati nessuna porzione di beni svincolati. Questa è la questione discussa, ma io dico che nell'emendamento Demarchi se ne trova ancora un'altra, ed è (in ciò conforme col progetto del ministero) che attribuisce nel caso in cui l'attuale possessore non abbia prole ed anche l'età di anni 60, al chiamato laterale la metà dei beni, mentre il progetto della commissione in questo caso non attribuisce al chiamato laterale che il quarto dei beni in pura ed irrevocabile eredità.

Io credo adunque che per procedere ordinatamente si dovrebbe ora mettere ai voti soltanto la prima quistione discussa, dopo del che rimarrebbe la discussione sul resto.

Il presidente pone ai voti un sotto-emendamento del dep. Torre, che non è appoggiato.

Si propone la divisione dell'emendamento Demarchi.

Demarchi non si oppone.

Demargherita combatte in ogni modo l'emendamento Demarchi; opina debba essere concentrata nei possessori la somma dei beni svincolati, senza che gli sia dato carico di restituire cosa alcuna, appunto perchè quei beni, una volta svincolati, non debbono essere più soggetti a veruna obbligazione. — Aboliti i vincoli, la proprietà deve rimanersi esclusivamente al possessore; salva l'equità, in ragione della quale potrebbe forse determinarsi lo smembramento d'una porzione di quei beni.

Cadorna sta pel sistema della commissione, dicendo che quando si fa una legge non è soltanto in faccia al diritto che si trova il legislatore, ma bensì di fronte a tanti interessi sociali, per cui può dirsi costituito un debito verso la società, cui importa sommamente di sciogliere e provvedere.

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia e del relatore Pescatore, posto ai voti l'emendamento Demarchi non è adottato.

Cabella. Il principio formolato dal ministero è quello, che i beni vincolati rimangano liberi assolutamente nell'attuale possessore.

Posto questo principio, sul quale tutti siamo d'accordo, resta a vedere se in linea di equità dobbiamo farvi o no qualche eccezione in qualche caso particolare.

Già è stato deciso che nulla si debba dare ai discendenti primi chiamati. Ora si propongono diversi altri casi di eccezione a favore dei chiamati collaterali non discendenti, e vi sono molte differenze di opinioni sul più o sul meno da concedersi, e sulle condizioni a cui si deve, o no, alligare la riserva. Ma tutte queste questioni sono subordinate ad una questione pregiudiziale, che cioè non si debba fare in verun caso nessuna eccezione alla massima generale: che in altri termini i beni svincolati debbano tutti lasciarsi all'attuale possessore, e non se ne debba attribuire in nessun caso una parte a verun altro. Questa mi pare che sia la questione che deve decidersi per la prima.

I deputati Fagnani e Ponza di S. Martino propongono che il principio posto dal ministero sia assoluto, che non si accordi compenso a verun chiamato, e tutta quanta la massa dei beni svincolati rimanga libera all'attuale possessore.

L'ordine della discussione vuole adunque che prima si decida se vogliamo ammettere l'opinione dei signori Fagnani e S. Martino; poichè sarebbe perfettamente inutile disputare a chi e quanto e a quali condizioni si debba dare una parte dei beni svincolati. Se poi terminassimo per adottare il principio di attribuire la totalità dei beni all'attuale possessore, io propongo che prima di tutto si decida questo punto.

Ponza di S. Martino sviluppa il proprio emendamento che è di togliere dall' articolo terzo il primo, il secondo ed il terzo alinea, in quanto che è d'avviso, che la legge debba regolare i modi di successione, e non determinare la proprietà che deve passare dall' una all' altra mano, pigliandola a Tizio per darla a Caio, e debbano prima di tutto i legislatori essere osservatori rigorosi dei diritti che competono ai privati. Non intende in verun caso più ammissibile il privilegio il quale sarebbe cogli alinea della commissione aumentato per opposta via.

Fagnani svolge esso pure i motivi che lo inducono a stralciare dall'articolo gli alinea 2, 3 e 4, e per conseguenza anche il 6.o

Alle osservazioni ulteriori del relatore Pescatore risponde il deputato Sineo, appoggiando fra segni non dubbi di approvazione gli emendamenti Fagnani e S. Martino.

Posta ai voti la soppressione dei tre alinea, proposta dai medesimi Fagnani e S. Martino è approvata.

Rimane il 5 alinea del [illegible] articolo, su cui si discute vivamente fra il sig. Pescatore ed il ministro di grazia e giustizia che lo respinge.

Pescatore propone un emendamento, cioè di aggiungere alle parole « *Nei casi di sospesa devoluzione* » queste altre « *nelle commende* i beni rimangono liberi ecc. » (come nell'alinea testè citato).

Qualche deputato popone di scioglier la seduta e di andarsene, stante l'ora avanzata. Qualche altro dice di no.

Il presidente interroga la Camera che delibera di fermarsi. Alcuni tornano al loro posto. Legge quindi l'articolo 4 come segue:

« Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno in correspettivo dello svincolamento dei beni e dell'affrancamento di essi dalla decima o mezza decima pagare al tesoro dello Stato nel termine di tre anni, e in tre rate eguali di anno in anno, un capitale corrispondente al dieci per cento del totale valore dei beni secondo la stima che ne verrà fatta in contraddittorio del possessore, e di chi rappresenta il demanio dello Stato, da periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dei tribunali ordinari.

« Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali, come sopra, un capitale corrispondente al 5 per 100 del totale valore sopraddetto. »

Quindi dà pure lettura dell'emendamento di Ponza di San Martino, il quale propone la soppressione dell'articolo 4. ed in sostituzione al medesimo, il seguente;

I possessori delle commende saranno invitati a dichiarare se intendano obbligarsi di pagare loro vita naturale durante la decima o la mezza decima cui erano tenuti per la commenda. Ricusandosi, decadranno dalla concessione loro fatta coll'art. 6 della presente.

A questo già stampato ne sostituisce quindi un altro manuscritto con cui si intenderebbe perfino soppressa la stessa croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro, coerentemente allo scioglimento del vincolo.

Cavour. Domando la parola per oppormi alla presa in considerazione della proposta fatta dal deputato Di S. Martino. Egli suppone che le commende sieno il risultato di un contratto, e che una massima parte de'contraenti venendo a mancare ai patti convenuti l'altra parte rimanga libera da ogni obbligazione.

Questo modo di considerare la quistione può essere meno specioso per quello che ha riguardo agli attuali possessori di commende, dei quali si può forse presumere che mettano una certa importanza nel conservare i distintivi di cui sono fregiati. Ma rispetto ai loro successori la cosa procede diversamente, in quanto che è molto probabile, che essendo nati ed educati in una nuova società, sotto l'influenza di nuove e più giuste idee delle cose, non avendo quella medesima opinione che moveva il fondatore nello stabilire la commenda, non possono considerare come un contratto vantaggioso quello che li rende possessori di beni legati da un vincolo pel quale non ne godono che l'usufrutto, per avere in corrispettivo una distinzione, un fregio, una croce che molto opportunamente l'onorevole preopinante riduceva al suo vero valore. Io dico adunque, che per tutti coloro che non sono fondatori delle commende, il raziocinio del signor Di S. Martino non ha alcun valore. Io dico che a questi la legge che ora stiamo discutendo conferisce un vero svantaggio coll'investirli della nuda proprietà di un bene di cui non godeva che l'usufrutto, e che andava soggetto a molte vicissitudini, essendochè soventi volte era sottoposto a casi diversi da quelli della successione: come per esempio, nelle così dette commende saltuarie, che passavano alternativamente da una famiglia ad un'altra, da un ramo d'una famiglia all'altro.

Or dunque a questi eredi il legislatore conferisce un vero benefizio, un benefizio ragguardevolissimo, cioè quello di dar loro la nuda proprietà di un fondo di cui non avevano se non l'usufrutto. Ciò posto io non veggo la ragione per cui questo benefizio si debba fare gratuitamente, perchè non si possa chiedere agli individui, che vengono tanto considerevolmente favoriti, un corrispettivo.

Il corrispettivo che indicava il ministro, quello cioè di 40 volte la decima non mi pare potersi adottare per più ragioni. Primo perchè queste supposte decime erano imposte in modo affatto arbitrario, erano in certo luogo talmente tenui che rappresentavano una specie di atto di vassallaggio piuttosto che un valore. Mi si disse che in alcuni luoghi consistevano in un semplice cappone, in un altro di cosa di presso che egual valore.

Ognuno può scorgere da questo quanto il prendere per base del corrispettivo la decima sarebbe prendere una base illusoria, ingiusta, mentre che la base proposta dalla commissione mi pare assai più razionale. Il benefizio è eguale per tutti, a tutti si conferisce un dritto di proprietà che non esisteva, a tutti si deve chiedere un egual corrispettivo; il corrispettivo del 10 per cento del valore, mi pare poca cosa in paragone del benefizio in tesi generale. Imperciocchè è cosa notissima che la nuova proprietà spogliata dell'usufrutto viene considerata come equivalente alla metà assoluta del fondo. Io riconosco che questa base non può essere tenuta a calcolo nel nostro caso, giacchè la legge di successione avvicinasi molto alla successione naturale, e non si può paragonare al proprietario di una commenda, che gode l'usufrutto di un fondo che deve passare ad una persona estranea; ma il chiedere il dieci per cento, cioè la quinta parte di quello che si chiederebbe alla persona cui si conferirebbe il dritto di nuda proprietà, mi pare cosa conforme ai principii di giustizia e di equità. Si aggiunge che si dà al proprietario che non gode che l'usufrutto, gli si dà dico un dritto di proprietà, si conferisce un immediato vantaggio, un beneficio, poichè gli si dà il mezzo di procurarsi dei fondi, mentre non ne aveva prima; e per i proprietarii di detti fondi questo è un vantaggio notevolissimo. Quindi io credo che dietro i principii di giustizia e di equità debbasi mantenere la proposta della commissione, tanto più che milita a favor di questa un'altra potente considerazione, ed è che nell'attuale condizione di finanze, anche il provento che si avrà dall'applicazione di questa legge non è da trascurarsi. Per questi motivi quindi, e di giustizia, e di equità, e di interesse io voto per l'emendamento della commissione.

S. Martino aggiunge a queste considerazioni poche altre parole in contrario, fermo nel primo proposito.

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia il presidente pone ai voti la soppressione dell'articolo 4.o proposta dal S. Martino.

La Camera non adotta.

La discussione è quindi protratta a domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1[2

Ordine del giorno di domani. — Continuazione della discussione sulla abolizione dei maggioraschi, ecc.

Sulla ultima proposta di legge del deputato Chiò.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ISTRUZIONI *date dalla regia commissione pel ricevimento in Genova, e successivo trasporto a Torino della salma di S. M. il Re Carlo Alberto:*

I. La spoglia del Re Carlo Alberto approderà a Genova.

II. Sarà ricevuta dal presidente del consiglio dei ministri, dal ministro dell'interno come notaio della corona, da una deputazione delle due Camere, da alcuni scudieri, e membri dell' antica corte del Re defunto.

III. L'armata di terra e di mare sarà tutta sotto le armi nel giorno dell' approdo, e della partenza per Torino.

IV. I cannoni dei forti annunzieranno lo approssimarsi del convoglio colle salve d'uso.

V. Giunto il vapore che conduce la real spoglia nel porto di Genova, le persone suindicate si recheranno a bordo, ove sarà fatta la ricognizione e la consegna del cadavere nelle mani del commissario del Re, a ciò specialmente delegato, e ne sarà rogato l'atto dal ministro dell'interno.

VI. Fatto il trasbordamento sarà portato al Ponte Reale, dove sarà ricevuto da monsignor vicario capitolare alla testa del clero, e da tutte le autorità civili, militari e municipali, secondo l'ordine e le precedenze rispettive.

VII. Ivi, dopo una breve fermata per dar luogo alle abluzioni di rito, il feretro sarà dall'equipaggio del vapore portato e posto sopra il carro funebre, ed accompagnato processionalmente sino alla cattedrale. — I cappellani del Re con torce fiancheggeranno il feretro.

Il limosiniere e cappellano di S. M. di servizio in Genova potranno unirvisi.

VIII. Giunto il convoglio alla gradinata del duomo, una squadra di camalli e di barcaiuoli toglierà la bara dal carro, e la porterà nella chiesa al luogo destinato.

IX. Sarà quindi celebrata una messa solenne, alla quale interverranno tutte le persone ed i corpi sovra indicati.

X. La chiesa rimarrà aperta al popolo per tutto il giorno.

XI. Nel domani, dopo una messa letta, la bara sarà collocata dalle persone come al num. VIII sul carro, ed il convoglio si avvierà alla volta della capitale.

XII. Esso sarà formato da tutto il corteggio che il giorno innanzi lo accompagnò dal Ponte Reale alla cattedrale, sino a porta S. Tommaso.

XIII. Ivi giunto, e date le ultime abluzioni di rito, esso si aprirà in due ale.

XIV. Il carro funebre proseguirà il viaggio per Torino; il corteggio di accompagnamento sarà nell'ordine seguente:

1. Due guide a cavallo di vedetta, a cinquanta passi di distanza.
2. Un mezzo squadrone di cavalleria.
3. Un mastro di stalla a cavallo.
4. Una vettura con quattro cappellani di S. M.
5. Una seconda vettura, in cui prenderanno posto il commissario del Re, l' elemosiniere e l' aiutante di campo di S. M.
6. Il carro funebre fiancheggiato da un drappello di carabinieri reali a cavallo, comandato da un uffiziale.
7. Seguiranno le altre vetture che porteranno tutte le persone che fanno parte del convoglio, con quell'ordine che verrà stabilito dal commissario del Re.
8. Una squadra dell'equipaggio di marina che servì il vapore.
9. La milizia nazionale seguirà il convoglio sin fuori l'abitato di ciascun paese, dividendosi in due drappelli, di cui l' uno precederà, l'altro seguirà il carro funebre.
10. Chiuderà la marcia un mezzo squadrone di cavalleria.
11. Un corriere di gabinetto guiderà il convoglio.

XV. In tutti i paesi dove passerà il convoglio, la milizia nazionale e la truppa di linea prenderanno le armi, e renderanno gli onori militari.

Il municipio e gli altri corpi civili, se vi sono, ed il clero, usciranno ad incontrarlo fuori del paese.

Le campane suoneranno a lutto.

Ogni sorta di pubblico spettacolo resta proibito.

XVI. Nelle stazioni determinate la bara sarà trasportata nel modo infra determinato, e depositata nel presbiterio, o vicino ad esso, della chiesa principale, dove immediatamente si reciteranno le preci prescritte dal Rituale.

XVII. Ritirandosi il corteggio, dovranno rimanere a custodia della real salma quattro carabinieri ed un uffiziale, e due valletti a piedi.

La milizia nazionale comandata da un uffiziale veglierà alla porta della chiesa.

XVIII. Il clero palatino vedrà modo di ordinare continua la salmodia col concorso del clero del luogo.

Le corporazioni religiose e le confraternite saranno chiamate a questo pio uffizio.

XIX. In ogni stazione il trasporto della bara dalla chiesa al carro, e viceversa, si farà esclusivamente dalla squadra di marina sovraddetta col mezzo di fasce.

XX. Nel passaggio dei Giovi, ed in tutti i luoghi scabrosi e selciati, la suddetta squadra fiancheggierà ben davvicino il carro funebre.

XXI. La partenza da ogni stazione non sarà protratta oltre le 10 di mattina, e prima di partire sarà celebrata una messa solenne da un cappellano del Re, o dalla prima dignità ecclesiastica locale.

XXII. Le città e comuni nelle quali pernotterà il convoglio da Genova a Torino, sono li seguenti:

1. Pontedecimo. — 2. Ronco. — 3. Novi. — 4. Alessadria. — 5. Asti. — 6. Poirino. — 7. Carignano.

XXIII. Il commissario del Re è il comandante del convoglio: a lui solo spetta di dirigere la marcia e di dare tutti gli ordini relativi al convoglio.

XXIV. Un uffiziale di ordinanza di S. M. farà le funzioni di mastro di cerimonie.

I membri della Commissione

Il ministro dell' interno Pinelli. — V. Pasqua. — G. Cambieri, *deputato*. — Moffa di Lisio. — Stellardi. — C. Mosca. — C. Alfieri. — G. Reynaud.

CIAMBERÌ, 17 *settembre*. — Ci facciamo premura di registrare nel nostro giornale un nuovo tratto di generosità di un Inglese già abbastanza noto per molti atti di beneficenza da lui praticati, tanto nel nostro paese, come altrove. Il 2 del corrente settembre, sir William Haldiman acquistò, per 5,500 fr. la casa del nominato Yvroud ad Aix-les-Bains. Questa compera ebbe per iscopo d'ingrandire e specialmente di render sana la casa ospitale che questo generoso gentlemen ha fondata ad Aix, vent'anni sono, pei poveri stranieri. Sir Haldiman ha promesso inoltre una somma di 400 franchi per la ricostruzione della scala, ed una di 1,500 franchi per l'acquisto di letti in ferro. Tali atti onorano talmente il loro autore che non abbisognano certamente del nostro elogio.

— *Tratto di riconoscenza di un vecchio soldato.*

Bernardo Fidèl, soldato dell'armata sarda, ammalato in giugno 1815 all'ospitale militare di Torino, vi ricevette dalla mano di Carlo Alberto, allora generale di brigata, tre franchi in otto pezzi di sette soldi e mezzo.

Il 30 agosto scorso, il vecchio soldato rimise nelle mani del sig. curato di Grésy-sur-Isère 3 franchi per una messa da morto in riposo dell'anima del suo Re.

Il signor curato di Grésy si affrettò d'accondiscendere al desiderio del bravo militare, e lunedì, 3 settembre corrente, fu celebrata una messa cantata secondo l'intenzione del vecchio soldato (*Courrier des Alpes*).

Novara. — L'intendente generale della divisione di Novara, sig. Farcito, pubblicava il 15 corrente il seguente proclama:

Novaresi!
Abitanti tutti della divisione!

Quanto m'era amaro il lasciarvi, dolce altrettanto mi torna il rivedermi fra voi, nè può starsi muta la mia gioia pari a quella di chi dopo violenta separazione riede in famiglia.

Gli esempi che per voi si videro di ardimento, di liberalità, di fratellanza italiana, le prove che deste di quella vera religione di patria che fa lievi i sacrifizi, se più penosa mi fecero quella separazione, m'erano pure di conforto nel volgere da lungi a voi sospiroso il mio sguardo, mirando, come a quei vostri sensi egregi, energicamente secondati da chi resse nel frattempo con intelligenza ed amore queste vostre belle provincie, segnasse ogni giorno un progresso.

Quì, la terra delle cittadine ed italiane virtù; qui, splendevano desse più chiare nel dì delle sventure.

Quindi, se fu grande quanto sfortunato nel suo assunto il popolo Ligure-Subalpino, quanta parte a voi non tocca di quella gloria che accompagna pur sempre i magnanimi conati, a voi cui toccava pure così sovrabbondante il lotto nel tristissimo riparto dei comuni dolori, dei danni, delle devastazioni, delle profanazioni del sacro suolo d'Italia?

A risanare tante piaghe, a ristabilire la fortuna pubblica, a ravvivare le sviate industrie, le dissestate fonti della materiale floridezza, a rinfrancare gli animi smarriti, a trarre profitto degli ammaestramenti fecondi della sventura, sieno perciò volte le nostre cure fra gli ozii della pace, e questa parte dell'italica famiglia che sublimata nella gigantesca impresa, non impiccioliva nella sua caduta, conservando illeso il diritto all'estimazione dei popoli, intatta la sua nazionale indipendenza e la sua bandiera, inviolate quelle libere istituzioni donategli dal Re magnanimo, di cui piange sconsolata la nazione il fato estremo, e che suo figlio Augusto camminando sulle traccie paterne saprà mantenere e difendere coll'appoggio del suo popolo e col leale concorso dei poteri dello Stato, questo paese rifatto prospero e forte, illuminato, sagace e temperante, saprà custodire il sacro deposito che, come a suo primogenito e prediletto, a lui fidava Italia nell'atto di cedere dolente all'imperversare della bufera, per salvarlo dal naufragio, e serbarlo a più alti e gloriosi destini.

Amministratori, funzionari, municipii, inclita *guardia nazionale!* da voi gl'interessi vitali della comune prosperità, le risorse interne, le arti industri e vivificanti, l'educazione del popolo, il sollievo delle classi artiere e laboriose, da voi l'ordine, la sicurezza, la vera libertà attendono eccitamento, protezione e tutela; a voi s'aspetta dare leale e franco appoggio al governo del Re, che unito al Parlamento nazionale saprà essere presto ad ogni vostro bisogno, e secondare i nobili vostri sforzi nel laborioso arringo; ed a me che appo voi ne tengo missione alla cui altezza se pari non è la mente, impari non sono il cuore e la volontà, sarà dato col vostro concorso ogni cosa che tocchi ai solidi vostri morali e materiali interessi spingere innanzi nella via di sano progresso, e me stesso riuscirò a vantaggiare nel vostro affetto, nella preziosa vostra stima; pago sarà il mio voto, raggiunto il premio, cui solo anelo delle mie fatiche, che con tutto l'animo onninamente io vi consacro.

Novaresi! Abitanti delle cinque provincie! io vi conobbi, voi mi conosceste, c'intendemmo, c'intenderemo; indulgenza m'accordaste ed affetto, ed io più che fratello sento legarmi a voi; stretto è ormai fra noi il santo patto di amore: all'opra adunque con senno, fermezza, attività e sereni giorni, prospere sorti ho fermo di rivedere per voi, eletta parte di questo popolo generoso ch'è fatto stella polare d'Italia.

Novara, addì 15 settembre 1849.

L'intendente generale d'Azienda,
Intendente gen. della divisione di Novara
Farcito.

Firenze, 16 *settembre*. — (*Cart. della* Legge). — Avremo o no un Parlamento? si rammenteranno alfine questi signori ministri che v'è uno statuto? Ecco le questioni che tutti ci facciamo. Ognuno le scioglie a modo suo, ed io credo inutile dirvi tutte le voci che si fanno girare intorno a questo argomento. In sostanza e governo e popolo siam tutti convinti, chi dal timore e chi dalla speranza, che noi siamo oramai satelliti del pianeta parlamentare sabaudo, e che dalle pacifiche evoluzioni di esso dipendono le sorti delle nostre semispente libertà. I nostri codini giallo-neri stanno con un par d'occhi spalancati spiando tutte le occasioni, nelle quali la vostra Camera con inopportune deliberazioni dia campo al compimento dei loro raggiri. L'affare di Garibaldi ha fatto gran chiasso anche in alto luogo, ed in molti circoli frequentati dagli Austriaci si va vaticinando con finto dolore la prossima caduta del ministero Azeglio-Pinelli. Perchè è partito il granduca? si fanno mille congetture; tutte concordano nel dire che quel povero principe è spinto al precipizio e che quel malaugurato viaggio è atto di sudditanza. Le nostre alte regioni governative son tutte intedescate. Ridolfi non comparisce più a corte, e vive onorata e solinga vita in campagna. Salvagnoli neppure è a Firenze: l'eloquente pubblicista tanto perseguitato da Guerrazzi se ne sta nella sua villa occupato a studiare. Firenze non si riconosce più: il nostro vero padrone non è Leopoldo II, ma il maresciallo d'Aspre.

Napoli. — La lettera del presidente della repubblica non incontra il genio di alcuni giornali napolitani. Essi ne impugnano l'autenticità, poi ne impugneranno l'officialità. In ogni ipotesi vorrebber suggerire alla Francia una politica d'espettativa, cui poi vorrebbero riservarsi la soddisfazione di contrapporre il fatto compiuto.

Ecco quello che si legge nella *Nazione* di Napoli del 10:

Il *Tempo* del 6 settembre dice non esser vera la lettera che i giornali piemontesi e toscani attribuiscono a Luigi Bonaparte, diretta al colonnello Ney. — Indi soggiunge: Non è da supporre che un capo di uno Stato, avendo un corpo diplomatico a sua disposizione faccia di soppiatto circolare taluni suoi pensieri, che palesemente dare di voler dissimulare. Sarebbe possibile che dopo una politica tanto incerta e compromittente, la Francia si fosse di nuovo gittata, non in una lotta aperta, ma in mezzo ad incomprensibili discussioni con scritti furtivi, e che all'uopo si rinnegherebbero? E si farebbe ciò nel momento che l'autorità francese recasi a Roma con le concessioni che il pontefice ha creduto dare ai suoi popoli? O queste sono sufficienti, secondo che pensa la Francia, ed allora perchè non appoggiarle: o le crede contrarie alla sua opinione, e perchè non si astiene dal prendervi ingerenza? — Si astenga senza proteste indirette, ma purchè in appresso con l'influenza che le appartiene possa combattere le opinioni e gli atti che biasima.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 14 *settembre*. — Leggesi nel *Moniteur*:

La lettera del presidente della repubblica al signor Edgardo Ney serve di pretesto a certi giornali per inventare o spargere dei rumori d'ogni specie. Così l'*Assemblée Nationale* nel suo numero di quest'oggi dà come cosa certa che il presidente della repubblica « ha dichiarato nel consiglio dei ministri, che egli non « pretendeva di subordinare la politica del gabinetto « ai suoi sentimenti personali, e che, poichè la pubblicazione della sua lettera avea avuto le conseguenze « che tutti sanno, egli non esitava punto a togliere ad « essa ogni carattere officiale ».

Un altro giornale, *l'Estafette*, pretende che « vi sia « una nuova lettera molto importante del presidente, « la quale sarebbe diretta in forma di circolare a tutti « i gabinetti europei, ed avrebbe per iscopo di spiegare, « od anche di attenuare il significato della lettera del « 18 agosto ».

Noi siamo autorizzati a dichiarare che queste notizie non hanno alcun fondamento.

UNGHERIA. — Il *Corrispondente austriaco* pubblica una lettera di Arturo Görgey al generale russo Rüdiger, della cui autenticità il foglio viennese, per il solito ben informato, dice di poter rispondere. Noi riproduciamo questo documento come quello che può gittar molta luce sulla condotta di Görgey.

Signor generale!

Ella per certo conoscerà la triste istoria della mia patria. Io le risparmierò dunque la noiosa ripetizione di quella fatale concatenazione di eventi che ci spinsero a questa guerra disperata per le nostre libertà legittime, quindi per la stessa nostra esistenza.

La migliore, anzi posso dire la maggior parte della nazione non cercò sconsideratamente questa guerra, ma la sostenne coll'aiuto di molti uomini onorandi i quali, quantunque non fossero nostri connazionali, vi erano però spinti dalle circostanze. E la lotta fu sostenuta con onore e con successo.

La politica europea fece allora un dovere a S. M. l'imparatore di Russia d'unirsi con l'Austria per vincerci e rendere impossibile la continuazione della lotta per la costituzione d'Ungheria.

E così avvenne.

Molti veri e sinceri patrioti dell'Ungheria avevano ciò previsto e presagito, dando savi avvertimenti.

Dirà un giorno la storia delle attuali vicende ciò che indusse la maggioranza del governo provvisorio d'Ungheria a chiuder l'orecchio a questi avvertimenti.

Questo governo provvisorio più non esiste.

Esso non trovossi all'altezza del pericolo.

Io, uomo d'azione, ma non d'azione vana, riconobbi che un maggiore spargimento di sangue sarebbe inutile, fatale per l'Ungheria, e questa era già mia convinzione all'arrivo dell'intervento russo; quest'oggi io invitai il governo provvisorio ad abdicare senz'altro, perchè la sua esistenza renderebbe l'avvenire della patria ogni dì più oscuro e deplorabile.

Il governo provvisorio ciò riconoscendo, abdicò volontariamente, e lasciò in mie mani il potere supremo.

Seguendo l'ispirazione della mia coscienza, io profitto di questa circostanza per risparmiare sangue umano, per liberare almeno dal flagello della guerra i miei tranquilli concittadini, i quali per difendere mi trovo ormai troppo debole. Io abbasso le armi per indurre forse col mio esempio i capitani dei corpi ungari da me divisi a farne altrettanto, sapendo esser questo ciò che si possa far di meglio per l'Ungheria.

Così operando io confido nella conosciuta grandezza d'animo di S. M. lo czar, perchè tanti miei valorosi compagni, i quali ufficiali austriaci dapprima, furono trascinati in questa sciagurata lotta dalla forza degli eventi, non abbiano una sorte infelice od incerta; ed i popoli sventurati d'Ungheria, i quali fanno conto sulla giustizia di S. M., non siano dati in preda al cieco furore di vendetta dei suoi nemici.

Indirizzo questa lettera a lei signor generale, che fu il primo a darmi segni di quella stima che cattivò la mia confidenza.

Se lei vuole risparmiare un inutile spargimento di sangue affrettisi a far eseguire il triste atto della consegna delle armi, facendo però in modo che questo non abbia luogo che in presenza delle truppe di S. M. l'imperatore di Russia, giacchè io dichiaro solennemente, ch'io farò piuttosto distrurre il mio corpo in qualsivoglia battaglia disperata ed ineguale, piuttosto che abbassar le armi senza condizioni dinanzi alle truppe austriache.

Domani, 12 agosto, io marcierò verso Vilagos, dopo dimani, il 13, verso Boros Ieriò, il 14 verso Becl. Le faccio questa comunicazione ond'ella sappia disporre le sue truppe frammezzo alle mie ed a quelle austriache in modo ch'io sia da queste separato e dalle sue rinchiuso.

Se non riuscisse questa manovra, e che le truppe austriache m'inseguissero, io respingerò allora i di lei attacchi e mi ritirerò verso Granvaradino per incontrare su questa via l'armata imperiale russa, davanti la quale soltanto le mie truppe dichiararono voler deporre le armi.

Io aspetto al più presto una sua risposta e termino coll'assicuranza della mia più alta stima.

Vecchia Arad, 11 agosto 1849.

Arturo Gorgey *gen. ungarese*.

Secondo lettere degne di fede in data di Kalafat 23 e 24 agosto, Mezaros, Dembinski e i due Perczel giunsero il 21 nella fortezza di Widdin, Kossuth vi giunse il 22 agosto.

Kossuth scrisse al pascià una lettera in stile orientale con cui invocava la sua protezione, ricordando l'asilo accordato a Carlo XII e la nota ospitalità degli Islamiti. Il documento era sottoscritto, Kossuth governatore di Ungheria. Il pascià protestò di non capire quella missione e si recò dal console austriaco assicurandogli che terrebbe i fuggiaschi in stretta custodia sintantochè gli fossero pervenute delle istruzioni da Bukarest e da Costantinopoli.

Alcuni fogli pretendono che il pascià abbia ordinato la consegna all'Austria di cento e più fuggiaschi: non troviamo in nissuna parte confermata questa voce.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Saint-Pierre d'Albigny. Generale d'Aviernoz.
Cortemiglia. Beccaria Incisa.
Bioglio. Dottore Griffa.
Bobbio. Angelo Tamburelli.
Ventimiglia. Ministro Calvagno.
Lanzo. Avvocato Guglielmi.

Torino, 20 *settembre*. — Giunse ieri sera da Acqui il sig. D'Azeglio, presidente del consiglio dei ministri.

Milano, 19 *settembre*. — (Da lettera)... Per soprammercato abbiamo il cholera il quale minaccia di fare strage. Fra le vittime, abbiamo a deplorare il dottor fisico Zanerini, uno dei più zelanti e coraggiosi medici, che nella prima invasione del morbo aveva prestate tante cure ai suoi concittadini. Egli ne fu colpito ieri l'altro a due ore pomeridiane, e spirò fra i più crudeli spasimi alle otto della sera.

Roma, 14 *settembre*. — Domani verranno qui il sig. de Rayneval ed il sig. de Corcelles, il quale ha ricuperata la sanità, e ripiglia l'opera sua di ministro plenipotenziario. Ogni qualvolta si annuncia l'arrivo dei diplomatici francesi, la città stassi in espettazione, ed oggi pure aspetta novità. Ma se io sono bene informato, i signori Rayneval e Corcelles non hanno novità a recare, perchè non è altrimenti nuovo, resistere la corte nostra a qualsivoglia ufficio dei medesimi, e tanto più per resistere e niegare quanto più il domandare sia insistente ed aspro.

I deputati dell'assemblea costituente, a quel che pare, verranno mandati in bando tutti, senza che si faccia differenza fra quelli che votarono contro la decadenza del principe, gli altri che s'astennero da dare voto, e coloro che vollero decaduto il Papa, e decretata la repubblica.

— Oggi si mette in dubbio anche l'andar del Santo Padre a Loreto; e dicesi invece che sia per prendere stanza a Velletri. Voci vaghe tutte, cred'io, perchè so la corte ondeggiare fra diversi, per non dire contrarii consigli.

Roma, 15 *settembre*. — Il sig. De Corcelles non è arrivato ancora, ma è aspettato da un momento all'altro.

Il generale Rostolan, per ordine ricevuto da Parigi, ha voluto imporre ieri ai tre cardinali la pubblicazione della famosa lettera del presidente della repubblica. Gli eminentissimi si sono dibattuti per quanto hanno potuto, ma in fine hanno dovuto promettere di far pubblicare la lettera nel giornale l'*Osservatore Romano*. Così hanno preso un poco di tempo; ma Rostolan che non ha vista pubblicata la lettera, è ritornato stamane *alla carica*, e gli si è detto, che entr'oggi sarà stampata. Però gli eminentissimi hanno ancora qualche speranza di trarsi d'impaccio, e sperano che De Corcelles li voglia mandar sani da simigliante offesa, facendosi egli responsabile dell'ordine non eseguito. Vedremo!

Seguitano le contraddizioni tra l'autorità francese e pontificia.

Parigi, 16 *settembre*. — Fu deciso quest'oggi che il generale Randon non andrà punto a prendere il comando in capo dell'armata d'Italia. Credesi che il generale Rostolan sarà tenuto nel suo grado di comandante in capo di quell'armata. (*Constitutionnel*).

Parigi, 16 *settembre*. — Si legge nella *Patrie*. — Udiamo, che lo stato di salute del signor Falloux, ritenuto in casa sua da assai grave malattia, provò un leggero miglioramento: tuttavia i medici gli hanno prescritto ancora riposo assoluto per alcuni giorni.

— Leggesi nell'*Univers*:

Il ministro dell'istruzione pubblica è da tre giorni gravemente ammalato. I medici non gli permettono di vedere alcuno. L'*Evénement* dice: Il signor Falloux è sempre malato, egli non riceve quasi nessuno; non appone che le firme indispensabili al servizio del suo ministero. Assicurassi che la dimissione del ministero non è ritirata; egli non rimarrà che fino ai primi giorni della riapertura della Camera. Dicesi che sia sua intenzione di sostenere la lotta contro i suoi colleghi e quindi ritirarsi. (*La Presse*).

Parigi, 16 *settembre*. — Per decreto del presidente della repubblica l'*interim* del ministero dell'istruzione pubblica e dei culti è affidato dal sabato, 15 del corrente, al sig. Lanjuinais, ministro dell'agricoltura e del commercio. (*Moniteur*).

Berna. — Il conte Ludolf, che ebbe l'incarico di fare alla confederazione i riclami del re di Napoli contro il decreto dell'assemblea federale, concernente le capitolazioni militari, lasciò Berna il giorno 13 dell'andante mese. Egli si reca a Torino, dov'è accreditato come ministro del re delle Due Sicilie presso il re di Sardegna. Di là continuerà a rappresentare il suo governo presso la confederazione elvetica.

— Ludolf è giunto a Torino.

Alemagna. — La prima Camera di Prussia continuò nella seduta del 13 la revisione della costituzione. In questo lavoro essa si mostrò meno liberale del ministero. Tutte le modificazioni introdotte in questa costituzione di largizione reale, sono nel senso restrittivo. La costituzione deferiva al giurì tutti i delitti di stampa; la Camera all'incontro non gli deferisce che i delitti specificati dalla legge. Chi avrebbe detto alcuni mesi fa, che il ministero Brandenburg-Manteuffel avrebbe dovuto venir difendere contro un'Assemblea legislativa delle disposizioni troppo liberali agli occhi dell'Assemblea!

— La Baviera ha definitivamente rifiutato di far adesione al progetto dei tre re.

— Scrivono da Varsavia che il granduca Michele di Russia era morto veramente in quella città il 9 corrente. I giornali l'avevano detto morto e poi fatto rivivere. L'imperatore partì lo stesso giorno per Pietroburgo.

Ungheria. — Il barone Haynau ha dato principio ad un processo mostruoso per gli affari d'Ungheria. I membri del Parlamento, giudici, tutti gl'impiegati dello Stato che continuarono a esercitare le loro funzioni durante la guerra dovranno presentarsi davanti il consiglio di guerra in Pesth.

Russia. — Il *Giornale di Hambourg* fa menzione di un ukase dell'imperatore di Russia, il quale ordina una nuova leva di 18 uomini per ogni 1000.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino presso gli editori F. G. Crivellari e C.

RISPOSTA
DEL SIGNOR DI LESSEPS
AL MINISTERO ED AL CONSIGLIO DI STATO
Divisa in due parti.

Questo nuovo scritto del diplomatico francese compiendo la storia delle negoziazioni francesi negli affari di Roma, terrà immediatamente dietro alla nostra pubblicazione della *Mia missione a Roma* dello stesso autore, che ora abbiamo pubblicato, il cui prezzo è L. 2.

Presso Gianini e Fiore.

ABUSI
E RIFORMA DELLE PENSIONI
STUDI
SUL BILANCIO DELLO STATO
DI
ROGGERO SALMOUR

DECKER FRERES BÉRANGER ET C.E
Brévetés des Gouvernements Français et Sarde.
MANUFACTURE SPÉCIALE
DE
POIDS (*campioni*) BALANCES-BASCULES, PÈSE-LETTRES, MESURES, ROMAINES, PESO-COMPTEUR, BALANCES-PENDULES.
Magasin rue Porte-Neuve, 19, Ateliers Bourg Doire à Turin.
Des prix courants sont envoyés (franco) *sur demande.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
. 6 mesi . . » 22 —
. 3 mesi . . » 12 —
. 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
. 6 mesi . . » 24 —
. 3 mesi . . » 13 —
. 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Vieusseux* libraio.
ROMA . *P. Merle,* id.
. . *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
. *Thomas William* 21.
. *Catherine Street.* Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 21 Settembre 1849.** **N.° 536.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

20 *Settembre*

La questione italiana, per quanto riguarda Roma, può dirsi che occupa oramai esclusivamente tutto il giornalismo estero, ed ogni giorno vediamo le colonne dei giornali inglesi e francesi occupate a svolgere questo difficilissimo tema. Ora poi è venuta in campo la questione piemontese, quella cioè che risulta dall'antagonismo dichiarato tra la maggioranza della Camera nostra ed il ministero: questione ingrandita per la posizione speciale in cui trovasi il Piemonte riguardo al resto dell'Italia, e potrebbe forse anche dirsi riguardo al resto dell'Europa.

I giornali toscani ritornano ogni giorno su questo soggetto, e considerano le cose nostre colla più viva ansietà, non stancandosi mai di predicare moderazione, conciliazione e prudenza, mentre i giornali di Napoli si studiano di considerare il Piemonte come un paese nel quale si fa l'ultima prova per l'Italia delle istituzioni costituzionali, poco celando i loro presentimenti per uno scioglimento che darebbe causa vinta alla politica del Borbone di Napoli.

Tace la stampa romana, poichè non possiamo considerare come organo dell'opinione pubblica il giornale officiale di Roma; e quand'anche fosse libera la stampa, riescirebbe difficile indovinare quali parole potrebbero venirci da quel paese, se volessimo argomentare dal contegno che serbò pel passato verso il Piemonte.

Eccoci dunque divenuti quasi il tema obbligato del giornalismo europeo. L'Inghilterra stampa un enorme volume per consegnarvi gli atti diplomatici che riguardano le cose dell'Alta Italia; ed i principali periodici parigini riempiono le loro colonne di questi atti stessi, facendovi sopra ogni maniera di commenti. Noi abbiamo già dato vari di questi documenti, che costituiscono quasi una rivista retrospettiva, riservandoci di portarne infine il nostro giudizio; e ci fermeremo oggi su di un articolo del *Constitutionnel*, relativo alla questione politica del giorno.

Quale sia il criterio del giornalismo francese nelle quistioni italiane, e più di tutto in quella di Roma, lo abbiamo veduto; gioverà però osservare che quando non trattasi che di questioni di politica interna, di questioni parlamentari o costituzionali nelle quali essi non hanno un interesse diretto, il loro giudizio, fondato su di una esperienza incontrastabile, diventa molto più grave; quindi è che meno qualche tinta un po' troppo oscura, il *Constitutionnel* giudica l'attuale crisi nostra sotto un punto di vista generale giusto, che di poco si allontana da quello di tutti i fogli conservatori della Penisola.

Abbiamo chiamato l'attuale nostro stato col nome di crisi, nè sapremmo con qual altro nome significarlo; e siccome ciò che costituisce una crisi è il carattere transitorio, così noi continueremo a chiamarla tale, poichè siamo quant'altri mai persuasi che che questo stato di cose necessita una risoluzione.

Si notò da un giornale dell'Opposizione la verità di un nostro detto, per cui riconoscendo che una fatale necessità pesava su tutti, noi soggiungevamo che nè giusta nè politica sarebbe stata la pretesa di chi volesse volgere questa necessità a suo esclusivo benefizio. — Or questa massima noi speriamo che avrà bentosto un'equa applicazione.

Da quanto abbiamo potuto raccogliere verbalmente, e dalla discussione e dai voti di queste ultime tornate della Camera, si può dedurre che sia intesa una specie di tregua, durante la quale saranno definite tutte le questioni che riflettono il trattato di pace coll'Austria, riconoscendo la maggioranza stessa che una crisi ministeriale la quale venisse ancora ad accrescere questo già intricatissimo e dolorosissimo affare sarebbe una disgrazia per tutti.

Ma, passata questa stretta, ciascun vede che la maggioranza e il ministero si troveranno in un campo in cui sarà per tutti molto più facile di risolvere quella questione che tiene tanti animi sospesi, toglie ogni nerbo al governo come ogni influenza ed attività alla Camera, ponendo sotto una falsa luce le nostre istituzioni. — La maggioranza, forte allora di questi ultimi solenni atti che essa subirà come necessità ineluttabile, è dicesi decisa a porre il governo ad un'estrema alternativa con quel voto, che dipendendo dalla principale delle sue attribuzioni, la fa arbitra della sorte di qualsiasi ministero.

Or quali sarebbero le conseguenze di questa crisi, spinta così all'ultimo grado cui possa giungere? La risposta non è troppo facile; ma siccome per quanto dir si possa, ministri e maggioranza sanno a profitto di chi potrebbe anche tornare questa terribile peripezia, sanno con qual occhio li guardi quel cupo partito che non è men nemico agli uni che agli altri, e che nel solo Piemonte è ancor forzato a piegare il capo, noi perciò speriamo che ministero e maggioranza sapranno conoscere quei limiti oltre i quali quella terribile necessità può farsi agli uni ed agli altri funesta.

Tutto il sistema costituzionale sta in quella specie di contrasto dal quale nasce l'equilibrio di tutti i poteri; la maggioranza non ha che a gettar un occhio intorno a sè, per vedere a chiare note che essa può alzarsi sino a quel punto che costituisca quella parità che il diritto le accorda, ma che giunta là, essa può e deve sostare.

Per contro al governo non riescirà difficile scorgere che non sarà giustificato nessun atto, per quanto giusto e sacro possa essere, ove non siansi prima esauriti tutti quei mezzi che la giustizia vuole, l'opinione indica, e la prudenza consiglia.

Che se poi tutti questi nostri presentimenti avessero a fallire, noi concentreremo tutte le nostre speranze in un sol uomo, certi che colui che porse sì opportuno e valido aiuto al risorgimento italiano, saprà anche soccorrerlo con sicura mano ed a qualsiasi costo impedirlo dal precipitare nell'estrema rovina.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20.

La legge sull'abolizione de' fidecommissi ecc. non è ancora interamente votata. Tutta la discussione si è portata sull'articolo 4; gli altri furono passati senza difficoltà; e dopo di essi si aprì la discussione sull'articolo addizionale proposto da' deputati Cabella, Torre, Bonelli, ecc.

La differenza su cui si contese stava nel dubbio se quella qualunque imposizione che si sarebbe fatta pesare sui possessori delle commende soppresse, andasse destinata a favore del tesoro pubblico o del tesoro dell'ordine.

Il primo sistema era proposto, e fu gagliardamente difeso dal ministro; il secondo dalla commissione. Ve n'era un terzo, conciliativo, proposto dal deputato Franchi. Ma nè questo, nè quello del ministro fu adottato. L'articolo in conseguenza passò ne' termini proposti dalla commissione, tolte solamente, a proposta del deputato Pescatore, le parole « in corre« spettivo dello svincolamento de' beni e dell'affran« camento di essi dalla decima e mezza decima. »

Nella votazione di questo articolo avvenne un incidente, del quale cogliamo l'opportunità per parlare di cosa che in altre occasioni abbiamo taciuta, nella fiducia che non sarebbesi rinnovata.

Fu messa ai voti la massima: « se la Camera in« tendesse che delle somme a pagarsi dai possessori « delle commende debba fruire il tesoro dell'ordine ». Si votò per alzata e seduta. Noi abbiam potuto ingannarci; ma a noi ed a molte fra le persone che assistevano alla seduta, *parve* evidente la maggioranza degli alzati. Si passò alla controprova. A noi ed a quelle stesse persone *parve* che la controprova confermasse il giudizio fatto sulla prova. Se non che, l'ufficio *decise* e il presidente annunziò che « la Ca« mera rigettava ».

Mentre che noi cercavamo di spiegare a noi stessi un tal risultato, il deputato Menabrea disse qualche parola, che non ci fu possibile intendere, per esprimere che, nel suo modo di vedere, il risultato era dubbio. Ma aveva appena incominciato la sua frase, che le grida *all'ordine!* gli impedirono di proseguire, e malgrado la spiegazione che egli si affrettò a soggiungere non fu ascoltato, anzi fu onorato d'una concitata apostrofe del segretario Michelini, e gentilmente ammonito dal presidente. Il Menabrea si tacque, e fece bene. Tocca ora alla stampa il parlare.

E la stampa dirà:

In primo luogo, quando una maggioranza ha voluto sprezzare le convenienze sino ad escludere dall'uffizio qualunque membro della minorità, questa, che non ha più garanzia, *ha il diritto di dubitare*, e l'uffizio non ha più il diritto d'imporre come dogmi le sue decisioni.

Ciò per massima di buon senso e di usi parlamentarii. In linea poi di regolamento speciale della nostra Camera, il signor Menabrea aveva per sè l'articolo 30, dove sta scritto che se dopo la prova e la controprova « rimane dubbio, si procederà all'appello nominale. »

Per conoscere l'importanza di questa prescrizione, basterà dire ciò che noi, pochi giorni fa, abbiam veduto accadere in una importantissima votazione.

La maggioranza restò seduta nella prova; e quindi quella tale proposizione parve rigettata. L'ufficio non annunziò il risultato, ma si passò alla controprova.

In questa, ognuno attendeva che la maggioranza, già rimasta seduta, si alzasse. Non fu così: gli alzati furono in minoranza; e l'ufficio ne inferì che la maggioranza seduta significasse l'approvazione.

Or questo fu un errore; e per renderlo sensibile, mettiamo delle cifre ipotetiche. Si suppongano 100 votanti, di cui 30 sieno per il sì, 40 per il no, e 30 si vogliano astenere. In questo caso la votazione avverrebbe nel seguente modo:

Alla prova: 30 alzati . . . . per sì;
70 seduti { 40 . . . per no;
30 neutrali.

Fin qua, paragonando gli alzati e i seduti si direbbe *la Camera rigetta.*

Alla controprova: 40 alzati . . per no;
60 seduti { 30 . . . per sì;
30 neutrali.

Prendendo isolatamente questa seconda votazione, l'ufficio paragona gli alzati ai seduti, trova maggiore il numero di questi ultimi, e decide che *la Camera adotta.*

Questo sbaglio (noi possiamo ripeterlo con sicurezza) avvenne in una importante votazione, e si potrebbe ripetere. Per evitarlo, bisogna procedere con meno fretta di quel che si fa, e precisamente bisogna, non già prendere isolatamente la prova o la controprova, ma paragonare il numero degli alzati nella prima con quello de' seduti nella seconda. Se essi battono precisamente, il senso della votazione è assicurato; se vi ha differenza, è il caso del dubbio previsto dalla legge.

Nell'esempio che abbiamo ipoteticamente citato, si sarebbe trovato, per sì, 30 nella prova;
60 nella controprova.

Chi non vede che la votazione sarebbe stata dubbia? L'appello nominale avrebbe svelato che fra i 60 della controprova eran compresi i 30 neutrali, e questi sottratti, si sarebbe avuto, tanto alla prova quanto alla controprova, 30 per sì e quaranta per no, cioè *la Camera rigetta*, cioè un risultato direttamente contrario a quello che l'ufficio avesse proclamato.

Noi temiamo fortemente che oggi sia avvenuto qualche cosa di simile. Quindi non possiamo comprendere come mai la sinistra si sia tanto eccitata al dubbio che il signor Menabrea voleva proporre; e molto meno comprendiamo come l'ufficio si sia mostrato così tenero della validità del suo giudizio, e non abbia mostrato l'ugual tenerezza per la scrupolosa osservanza dell'art. 30 del regolamento. Alla sua delicatezza ed al suo decoro si sarebbe provveduto assai meglio, provandosi col fatto che nessuno sbaglio erasi commesso, anzichè col soffocare la voce di un deputato e chiamarlo all'ordine, nel momento in cui esercitava un diritto che gli accorda la legge, che lo accorda a lui individuo, ed a lui membro d'una minoranza.

Questo torto dell'ufficio diviene anche più palpabile, quando si riflette che l'articolo da noi citato, non dà l'appello nominale come unico rimedio; ma prima che la Camera si risolva a questo mezzo (che certamente non forma una economia di tempo) permette di *ripetere* semplicemente la prova e la controprova.

Noi raccomandiamo caldamente l'esecuzione precisa di un tale articolo all'onorevole presidente, al quale soprattutto incombe il proteggere la minoranza.

CAMERA DEI SENATORI.

Con 44 suffragi favorevoli sopra 48 votanti il Senato approvava nella sua tornata di quest'oggi la legge sui soccorsi agli emigrati d'ogni parte d'Italia. Tranne alcune brevi parole del senatore Maestri, encomianti lo spirito e lo scopo di essa, niuno pronunziò parola: sono di quelle circostanze in cui si dice assai più col voto unanime e silenzioso, che non con qualsiasi eloquente discorso.

Soscrizione pel Monumento nazionale

A CARLO ALBERTO.

Anche quest'oggi abbiamo il piacere di aggiungere una nuova e considerevole somma offerta pel monumento nazionale. È il corpo dell'artiglieria che vi concorre come segue:

Ufficialità, compresi cappellano, medici e chirurghi
per azioni 503. . . . L. 1006
Bassi ufficiali e cannonieri
per azioni 204 . . . L. 408
1414

Prima il foglio inglese *Northern Star*, poi parecchi di Francia pubblicarono una lettera giustificativa di Mazzini sulle cose di Roma, diretta più specialmente all'opinione britannica. Ne citiamo il seguente brano più caratteristico, lasciando quello che si riferisce alla condotta dei Francesi, tema vecchio oramai e ripetuto a sazietà.

« La bilancia del potere è distrutta in Europa. Questo potere consisteva altra volta nell'appoggio che le grandi potenze concedevano agli Stati inferiori: questi presentemente sono abbandonati. La Francia in Italia, la Russia in Ungheria, la Prussia in Alemagna, per andar forse un po' più tardi in Svizzera. In questo stato presentemente sono le potenze sovrane del continente. Hanno annientata l'influenza dell'Inghilterra; il *celsa sedet Eolus in arce*, che Canning amava tanto citare per esprimere le funzioni moderatrici che voleva riservare al suo paese, è al presente una frase vuota di senso. Che i vostri predicatori di teorie degli interessi materiali, che i vostri speculatori non s'illudano: l'istoria è là per insegnar loro che l'influenza politica e la influenza commerciale sono strettamente legate insieme. Le simpatie politiche tengono la chiave dei mercati: le tariffe della repubblica romana saranno per voi, se le studiate, una dichiarazione di simpatia per l'Inghilterra, dichiarazione alla quale il vostro governo non ha creduto necessario rispondere.

« Eppure al dissopra della questione dei diritti, al dissopra della questione d'interessi politici, che l'una e l'altra erano di natura da eccitare dall'origine l'attenzione dell'Inghilterra, vi ha, come già dissi, una quistione di un ordine e d'un'importanza ben differente che si agita attualmente a Roma e che dovrà svegliare tutti coloro che credono al principio vitale della riforma religiosa: il principio della libertà delle coscienze. La quistione religiosa che cova nella radice di tutte le quistioni politiche si è mostrata là grande e visibile in tutta la sua importanza europea.

« L'abolizione del potere temporale ha trascinato pure, per tutti quelli che intendono il secreto dell'autorità papale, l'emancipazione dello spirito sottomesso all'autorità spirituale.

« Il principio della libertà e del libero assentimento, innalzato dall'assemblea costituente allo stato di dritto esistente e agente, tendeva alla rapida distruzione del dogma dell'assolutismo che da Roma minaccia più che giammai d'invadere l'universo.

« L'alta aristocrazia del clero cattolico romano conosce bene l'impossibilità di rattener l'anima fra le tenebre, in mezzo alla luce che innonda l'intelligenza degli uomini. È per questo che hanno portato il loro Papa a Gaeta; è per questo che rifiutano qualunque concessione.

« Sanno che la più piccola concessione gli sarebbe fatale, e che debbono ritornare in Roma da conquistatori, o non rientrarvi più mai.

« E se il vostro governo rimane muto, se la Francia seguita la sua carriera di violenza, allora tocca a voi, popolo, voi, uomini di giustizia e di libertà, di aiutarci nella lotta. Con o senza il soccorso dei popoli noi ricomincieremo questa lotta. Noi non possiamo, noi non vogliamo sagrificare il nostro avvenire ed i destini ai quali siam chiamati da Dio, ai capricci dell'egoismo e della cieca forza.

« Ma il concorso dei popoli ci può risparmiare dei sanguinosi sacrifizii, molte violenze reazionarie, che noi, uomini d'ordine e di pace, siamo forzati evitare, ma che nell'impotenza dell'esiglio possiamo essere impotenti a prevenire.

È vero quanto l'ex-triumviro scrive sull'attuale posizione politica dell'Inghilterra. Certo, questa nazione se ne accorge. Ma se l'interesse proprio deve consigliarle di modificare in qualche modo l'attuale squilibrio, ciò non significa che l'Inghilterra debba curare gl'interessi d'Italia e quelli d'una repubblica romana nel modo voluto da Mazzini. Essa voleva, lo abbiam veduto, ristringere non togliere l'austriaca dominazione in Italia: e questo fu l'apice de' suoi favori politici verso la terra nostra; le rivoluzioni di Roma e Toscana le parvero un eccesso di quei moti ch'essa medesima aveva fomentati per creare imbarazzi alla Francia del 1847. Nemica in massima del principio rivoluzionario, essa non lo considera quando mai che quale istrumento precario de' suoi disegni: protegge l'ampio sviluppo delle migliorie costituzionali, perchè sa che tira seco la economica libertà, la distruzione dei pregiudizi, l'apertura di nuovi mercati. Nelle cose di Roma la sua presente attitudine è quella d'una potenza che accetta qual necessità un sistema creato da altri. La repubblica tosco-romana era tanto favorita dagli Inglesi, quanto dagli Austriaci.

Ma qui apparisce il consueto errore di noi Italiani. Chiedere a tutti i governi, a tutti i popoli quel che non abbiamo potuto acquistare, significa riporre confidenza in una guerra universale.

Ora a che gioverebbe una guerra universale a questa povera Italia che non ha spirito morale di unione, non ha ancora *un popolo solo*, non forze, non attitudine insomma per recitare *come Italia* una parte propria nel sanguinoso e terribile dramma?

Invece di recitare farebbe le parti dell'inserviente teatrale. Il suo territorio sarebbe (al solito) campo di battaglia, e magazzino militare dei due o più contendenti stranieri. Figuriamoci l'Italia nel 1848, senza unità, senza bandiera, invasa di qui da un torrente di socialisti, di là da un diluvio di Slavi..... Questo sarebbe il principio della nostra fortuna, o il suggello della nostra schiavitù?

Se intorno alla bandiera nostra fosse organizzata una forza, una volontà nazionale, forse la lotta sarebbe salute comune. Ma, adesso, coll' Italia più disgregata, più municipale che mai, chi desiderava il diluvio ed il caos del 1798-99? Leggete le istorie di que'tempi, e vedrete quello che dagli stranieri ci può in ogni tempo venire.

Dunque rimane l'opera interna. Qui il Mazzini parla di *lotta* alla quale invano chiama il concorso dei popoli, troppo occupati in casa propria. Ma anche senza il concorso dei popoli vuole ricominciare la *lotta*. Con quali mezzi? Quei buoni cittadini che sono qui dentro, sul luogo del bisogno e del pericolo, che lavorano a educare il popolo ignorante e corrivo, a ingrandire la pratica delle libertà, quelli soli sostengono la vera lotta; i fondatori di scuole, i proponenti buone leggi, i giornalisti che sminuzzano ai più ignari il pane quotidiano della politica; coloro che nei municipii, nei consigli amministrativi, nel Parlamento imparano a trattare la cosa pubblica, a conoscere gli ostacoli, le difficoltà, i mezzi pratici; coloro che studiano il modo di colmare il nostro *deficit*, di riformare le tariffe doganali, di comporre leggi organiche, di rifare l'esercito. Questi sono i *lottatori* della libertà italiana. Se avremo tempo (perchè il tempo è prima condizione) dagli uomini educati a questo studio verrà la salvezza nostra.

Ma non da coloro che intorno a Mazzini scrivono in un linguaggio non popolare idee piene d'anacronismi, vantano la formola di popolo non sapendo che cosa sia il popolo attuale, e per conseguenza fidano solo nell'aiuto straniero e nei colpi di mano.

(*Corr. Merc.*).

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

— Il giornale francese *National*, di Torino, muove alti lamenti per la caduta della *Democrazia Italiana*, e ne inferisce un giudizio sfavorevole al popolo dello Stato nostro. Preghiamo il *National* a credere che se non vi fossero altri sintomi di indifferentismo e di ignoranza politica, fuorchè la caduta di giornali così inetti, violenti e falsi nel punto di vista scelto, bisognerebbe pronunziare del nostro popolo il più favorevole giudizio. Ma forse il *National* giudica a questo modo fra noi per lo stesso motivo che in Francia non sa trovare simpatia, fuorchè per il *Niveau Social*, per la *Revue Démocratique*, ecc. ecc.

Corrispondenze diplomatiche intorno alla quistione del Lombardo-Veneto nel 1848.

(Continuazione V. il *Risorg.* di ieri n. 535.)

Il sig. Hummelauer a lord Palmerston.

Londra, 24 maggio 1848.

La Lombardia cesserà di appartenere all'Austria e sarà libera, sia di restar indipendente, sia d'unirsi con quale stato italiano le converrà scegliere. D'altra banda s'incaricherà di una parte proporzionale del debito nazionale dell'Austria. Questa parte sarà trasferita definitivamente ed irrevocabilmente alla Lombardia.

Lo Stato veneto rimarrà sotto la sovranità dell'imperatore. Avrà un'amministrazione separata, interamente nazionale, stabilita dagli stessi rappresentanti del paese, senza l'intervento del governo imperiale, e rappresentata presso il governo centrale della monarchia da un ministro, che sarà incaricato delle relazioni, fra lo Stato veneto e il governo centrale dell'impero.

L'amministrazione veneta sarà presieduta da un arciduca vicerè, che risiederà a Venezia come luogotenente dell'imperatore. Lo Stato veneto pagherà le spese della propria amministrazione e contribuirà alle spese centrali della monarchia, come il mantenimento della corte imperiale, il servizio diplomatico in proporzione delle sue facoltà, prendendo per base il fatto che il regno lombardo-veneto avrebbe dovuto pagar annualmente per questi servizii circa 4 milioni di franchi.

Lo Stato veneto dovrà pagar ogni anno per la sua parte di debito nazionale una somma proporzionata a' suoi mezzi, prendendo per base il fatto che il regno lombardo-veneto avrebbe sopportato, pel servizio di questo debito, una contribuzione annua di 10 milioni di fiorini, e questa somma sarà inscritta nel gran libro del debito veneto, dimodochè quali che siano i futuri eventi, lo Stato veneto ne sia solo risponsabile.

Le somme prese nel tesoro pubblico durante la rivolta a Milano e a Venezia, saranno rese al governo imperiale.

L'esercito veneto sarà interamente nazionale, quanto agli elementi che lo costituiranno; ma siccome esso non sarebbe abbastanza forte per formar un esercito separato, sarà sottomesso all'ordinamento dell' esercito imperiale e posto sotto gli ordini diretti del ministro della guerra dell'imperatore.

In tempo di pace sarà acquartierato sul territorio veneto, e fornirà tuttavia un contingente per la guarnigione di Vienna. In caso di guerra le truppe dello Stato veneto ubbidiranno alla chiamata dell'imperatore per la difesa dell'impero. Le spese dell'esercito veneto saranno pagate dallo Stato veneto.

Le relazioni commerciali fra lo Stato veneto e il resto della monarchia austriaca, e tra questa e la Lombardia, verranno regolate secondo il loro scambievole interesse e sulle basi della più grande libertà possibile.

In ciò che concerne il debito attuale lombardo-veneto, sarà distribuito proporzionatamente fra la Lombardia e lo Stato veneto.

Ciò che si disse nella nota di ieri relativamente ai ducati di Parma e di Modena sarà applicabile alla Lombardia, che avrà a dare ai duchi un'indennità conveniente e guarentir loro la possessione delle loro proprietà patrimoniali.

Hummelae .

Lord Napier al visconte Palmerston,

Napoli, il 1 aprile 1848.

Il partito radicale riconosce per suoi capi i signori Saliceti, Lieto e generale Pepe.

Il generale Pepe, ricevuto dal re l'invito di far un gabinetto, sottomise a S. M. d'accordo col signor Saliceti un progetto comportante un cangiamento radicale nella costituzione esistente e l'ordinamento del governo.

Proponeva:

1. Di abolire la Camera dei pari, o almeno di sospenderla finchè la Camera dei deputati essendo riunita avesse a decidere, col consenso del re, se la Camera dei pari sarebbe una Camera superiore e quale sarebbe la natura delle sue istituzioni e funzioni.

2. Di abrogare la legge elettorale attuale e di sostituirvi un sistema di suffragio universale che si eserceerebbe nella scelta dei collegii elettorali da cui i deputati sarebbero direttamente eletti.

3. Il cangiamento di tutti gli ufficiali pubblici in tutti i rami del servizio civile: questo cangiamento si opererebbe inviando in tutte le provincie commissarii con tutti i poteri necessarii per deporre le autorità locali e rovesciare il precedente ordine di amministrazione.

Dopo qualche esitazione, il re, ch'erasi diretto a tutti senza poter riuscire a comporre un ministero, sembrava disposto a compiere pur a queste condizioni, quando la sua risoluzione si cangiò repentinamente; informò il general Pepe per iscritto essergli impossibile di utilizzare i suoi servizii a condizioni sì rivoluzionarie e unitamente a persone in cui non aveva confidenza.

Napier.

Il signor Petre a sir Giorgio Hamilton,

Roma, 12 aprile 1848.

Signore,

Ho l'onore di farvi sapere, per informazione del visconte Palmerston, che iersera il ministro delle finanze, secondo l'avviso della consulta di Stato, del consiglio dei ministri, pubblicò un'ordinanza ministeriale, per cui « ordina che i biglietti della banca di sconto saranno ricevuti, cominciando dalla data del decreto e durante lo spazio di tre mesi, come moneta legale. Durante questo spazio di tempo la banca è rilevata dall'obbligo di pagare i suoi biglietti in ispecie; la facoltà di emettere un milione e mezzo di scudi è ristretta a 800,000; la situazione della banca sarà pubblicata ogni settimana nella *Gazzetta di Roma*; per render maggiore la guarentigia dei possessori di biglietti, mentrechè avranno corso come moneta legale, questi biglietti dovranno esser cangiati se i possessori lo chiedono, contro boni del tesoro portanti interessi e ipotecati sulle proprietà degli stabilimenti ecclesiastici, espressamente destinati a questo servizio per beneplacito apostolico e rimborsabili in specie al tempo della scadenza. In difetto di pagamento alla scadenza saranno rimborsati colla vendita della proprietà ipotecata, vendita che avrà luogo immediatamente, senza spese, all'asta pubblica. »

Per quanto dubbio possa essere il successo di questa provvisione, il governo non ha altra via. La mancanza di confidenza, il rapido dileguarsi delle monete d'oro e d'argento necessarie pel mantenimento e la paga delle truppe e dei volontarii in marcia, fecero affluire i portatori di biglietti alla banca romana e gravi conseguenze ne sarebbero risultate se non si fosse fatto qualche cosa per tentare di ristabilire la confidenza.

Assembramenti d'individui dell'ultima classe, il cui numero era probabilmente accresciuto dalle persone che vivono della carità dei gesuiti, fecero qualche chiasso ed emisero dei clamori innanzi le case del tesoriere e del banchiere Valentini, recentemente ritiratosi dagli affari. Si gridò talvolta: abbasso i ricchi! abbasso i principi romani! Si diede del danaro a queste bande dal tesoriere e dai signori Valentini e Torlonia. Il principe Borghese, uno dei conservatori del Senato, si diresse a questa folla con termini pieni di fermezza, dicendole che per l'avvenire si darebbe del lavoro a chi volesse lavorare, ma che non si farebbe più limosina.

Si fa pubblicamente e segretamente ogni sforzo per eccitare le masse e far nascere la diffidenza. Gli agitatori nei circoli ed altri luoghi di riunione togliendo pretesto da ciò che chiamano la guerra santa, reclamano ad alte grida nuovi armamenti. Una deputazione di questi circoli si rese, alcuni giorni fa, presso il cardinal segretario di Stato e il famoso Ciceruacchio, presidente di una società nuovamente formata col nome di circolo popolare, disse a sua eminenza che bisognava trovar moneta; che se le cose andavan male per coloro che non ne avevano, peggio anderebbero per coloro che ne avevano e ricusavano darne.

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 15 settembre:

La grande influenza esercitata attualmente dalla Russia sta nelle mani del solo governo, che fra tutte le potenze europee ha una politica propria, seguita con una infaticabile perseveranza. Sebbene un'armata russa abbia trionfato dell'Ungheria, siamo ben lontani d'inferirne che l'Europa debba ricadere per un secolo nelle ambagi della burocrazia e del dispotismo militare. Noi rendiamo giustizia all'imperatore Nicolò, e dichiariamo che egli è un uomo troppo capace e troppo chiaroveggente per disconoscere le lezioni dell'esperienza degli ultimi due anni. Da vero russo egli non deve lasciarsi illudere dalle apparenze che sembrano favorire la ristorazione negli Stati vicini dei principii di forma di governo che apparvero in ultimo.

Egli non può immaginarsi che la Francia e l'Inghilterra siansi ritirate affatto dal teatro dell'azione per trascurare di partecipare, come giustamente loro spetta, alla direzione della politica europea.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 19:

Al signor direttore della Gazzetta di Genova.

Egregio signore,

Lessi ieri nella *Bandiera del Popolo* una virulenta diatriba contro di me, e quindi la prego ad aver la compiacenza d'inserire nel suo accreditato giornale questa mia breve dichiarazione, la quale io non invio come ne avrei il diritto al mentovato periodico, perchè con certa gente non voglio avere relazione di sorta. Che la *Bandiera del Popolo* voglia svilaneggiarmi e calunniarmi, se ciò le aggrada, lo faccia pure: a me ciò non importa niente: oramai tutti sanno che cosa significano le contumelie di certi scrivacchiatori; ma che poi spinga l'impudenza fino a convertire in martire politico un disgraziato che abusando del mio nome, ha perfino falsificata la mia scrittura ed osato porre la mia firma a piè di una lettera, che non avevo nemmeno sognato di scrivere, è troppo, è veramente troppo.

Mi basta questa dichiarazione; io non scenderò giammai a fare la mia apologia; i miei nemici politici gridino pure contro di me a loro talento: il mio disprezzo sarà sempre più instancabile della loro smania di calunniare.

Gradisca pregiatissimo sig. i sensi del mio ossequio ed i miei ringraziamenti cordiali.

Torino, 18 settembre 1849.

Suo devot.mo servitore
Gius. Massari
Ex deputato al Parlamento napoletano
e direttore del giornale la Legge.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Appello nominale. Interpellanza del deputato Serpi intorno all'elezione tenuta in sospeso del deputato sardo di Nuoro il sig. Corbu. Motivi e documenti. Sua elezione definitiva. Petizioni chiamate d'urgenza. Lettura della corrispondenza, congedi temporarii. Lettera del deputato Ceppi, con cui domanda la sua demissione. Opposizione del deputato Cadorna. Congedo illimitato. Lettura di progetti di legge approvati dagli uffizii, proposti da Baralis e Martinet. Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi, commende, ecc. ecc. Discorso del ministro di grazia e giustizia. Emendamento del deputato Franchi. Sviluppo e discussione del medesimo. Approvazione dell'art. 4 della commissione, e conseguente rifiuto del ministeriale. Incidente sulla votazione. Adozione de' rimanenti paragrafi. Emendamento o aggiunta dei deputati Torre, Cabella, Bonelli, G. e V. Ricci, Benso. Rinvio della discussione a domani.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale della seduta precedente non è approvato per mancanza di deputati.

Il segretario Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Poco dopo la Camera è in numero, — si approva il verbale.

Serpi domanda come vada la faccenda che dopo due mesi non siasi ancora convalidata l'elezione del deputato Corbu del collegio di Nuoro.

Si apre in proposito una lunga discussione, cui prendono parte i deputati Cavour, Asproni, Colla, Baralis, Pateri, Bianchi ed il ministro dell'interno.

Cavour come membro dell'ufficio che si credette in debito di assumere tutte quelle informazioni che di ragione adduce per causa precipua del ritardo della convalidazione, la necessità di nuove informazioni stante le irregolarità che risultarono dalle prime e fra le altre, le mancanze di pubblicazioni di manifesti in molti comuni, cosicchè ne potesse rimanere invalidata la maggioranza di soli 5 voti, riportata sull'avversario dal signor Corbu.

Asproni e *Colla* stanno per la immediata convalidazione.

Pateri comunica varii documenti comprovanti le accennate irregolarità, e combatte gli argomenti addotti dall'Asproni, dichiarando fra le altre cose falsata la data di un manifesto.

Bianchi, barone (*con piglio risoluto*) dice che non fa d'uopo di tanto scrupolo per questa elezione, mentre non è soltanto in Sardegna che non siansi pubblicati in ogni comune manifesti, ma anche in terraferma senza che siasene poi fatto gran caso.

Baralis si fa ad appurare l'incombente delle urne abbandonate, una delle ragioni per cui fu sospesa l'elezione e deliberata l'inchiesta.

Il ministro dell'interno propone che sia differita la validazione della elezione in quanto che entro la stessa giornata gli erano pervenuti nuovi documenti in proposito, che avrebbe trasmessi all'ufficio, perchè fossero presi ad esame prima di deliberare.

Colla dichiara che non è più il caso di soprassedere, che l'affare dell'urna è bello e dicifrato, chiarito, appurato, e che per conseguenza, null'altro rimanendo, conviene subito convalidare l'elezione.

Bianchi (barone) dice egli pure che quanto all'affare dell'urna abbandonata è finito, e che senz'altro bisogna passare ai voti immediatamente.

Posta infatti ai voti la elezione del Corbu, tutta la sinistra si alza come un sol uomo, ed è convalidata.

Il presidente legge assai commosso una lettera del deputato Ceppi, con cui attesa la disgrazia della perdita di suo figlio domanda di ritirarsi affatto dalle cure politiche, quindi la sua demissione da deputato.

Cadorna si oppone, e sulla sommessa proposta di varii suoi colleghi vicini propone che sia conceduto al deputato Ceppi un congedo illimitato.

Posto ai voti questo congedo illimitato la Camera lo approva.

Uno dei segretari dà lettura di alcuni progetti di legge approvati dagli uffici, fra i quali uno del deputato Baralis, col quale si sopprimono tutte le banalità di ogni specie ecc.

Un altro poi del deputato *Martinet* con cui si vorrebbe che gl'impiegati che siedono alla Camera durante la loro deputazione non ricevessero un soldo dei loro stipendi. (*Si ride molto e forte assai*).

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge per la soppressione delle primogeniture, maggioraschi, fidecommissi, commende ecc.

Il presidente legge l'articolo 4 della commissione, coll'art. 5 corrispondente del ministero, quindi l'emendamento del deputato Franchi, come seguono:

Art. 4 della commissione.

« I possessori delle commende soppresse dovranno in corrispettivo dello svincolamento dei beni e dell'affrancamento di essi dalla decima o mezza decima pagare al tesoro dello Stato nel termine di tre anni e in tre rate eguali d'anno in anno un capitale corrispondente al dieci per cento del totale valore dei beni secondo la stima che ne verrà fatta in contraddittorio del possessore, e di chi rappresenta il demanio dello Stato, da periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribunali ordinari.

« Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali, come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopraddetto. »

Art. corrispondente del ministero.

« I possessori delle commende soppresse dovranno in corrispettivo dello svincolamento dei beni pagare nel termine di due anni al tesoro dell'ordine un capitale corrispondente al doppio moltiplicato per venti volte della decima o mezza decima che pagano annualmente.

« Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà un capitale corrispondente alla semplice annualità moltiplicata per venti volte. »

Emendamento del deputato Franchi.

I possessori delle commende soppresse saranno tenuti a rimettere all'ordine una cedola del debito pubblico dello Stato di una rendita eguale alla decima o mezza decima che da essi era dovuta pagarsi sulla commenda soppressa.

Saranno inoltre tenuti al pagamento al tesoro dello Stato sopra l'intero valore dei beni vincolati a commenda, di un diritto eguale alla metà del diritto imposto per le successioni fra estranei. La stima dei beni verrà fatta..... (*come nel progetto*).

Presidente. La parola è al ministro di grazia e giustizia.

Ministro di grazia e giustizia. Le divergenze fra la proposta del ministero e la proposta della commissione si riducono presentemente al conflitto che regna fra l'art. 5 del ministero e l'art. 4 della commissione; imperocchè vi era bensì divario in ordine all'art. 6 del ministero e l'art. 5 della commissione; ma riferendosi questi due articoli egualmente all'art. 5, il quale scompare interamente in grazia della deliberazione presa dalla Camera di tor via quell'articolo, non può più esservi divario a questo proposito, ma riducesi pertanto, come diceva poc'anzi, la divergenza all'art. 5 del ministero, messo a confronto dell'art. 4 della commissione. Questa divergenza, che tuttora rimane a risolvere, versa sopra diversi punti, e primieramente sul modo con cui si debba formare il capitale.

In secondo luogo, sulle more da accordarsi al pagamento di questo capitale.

In terzo luogo, sulle rate nelle quali abbia a sopportarsi tale pagamento.

E finalmente (e questo è il punto più importante), a chi debba farsi il pagamento di questo capitale, che ponsi a carico dell'attuale possessore di beni colla presente legge svincolati.

Il ministero non si soffermerà gran fatto intorno al divisato primo punto di divergenza; od il capitale da pagarsi si forma sopra la decima e mezza decima, o meglio ancora si stabilisca la quota fissa e ferma del 10 per 100, il ministero non insisterà a questo riguardo sul primitivo divisamento, ritenute massime le savie osservazioni in proposito fattesi dall'onorevole deputato Cavour, il quale affermò che in più casi queste decime o mezze decime vengono a ridursi ad un nonnulla, o ad un *minimum*, onde cesserebbe ogni proporzione fra il danno che soffre l'ordine per il caso dell'abolizione delle mezze decime e per il caso della cessazione dell'eventuale devoluzione che dovrebbe operarsi a suo favore nel caso di estinzione della linea chiamata. Nemmeno si arresterà il ministero sul punto concernente la mora a darsi pel pagamento di questa somma, sia dessa il biennio proposto dal governo, sia il triennio proposto dalla commissione, a nulla monta questo tenue divario, come a nulla monta che il debitore di questa somma abbia l'agevolezza di poterla pagare in diverse rate.

Resta quindi unicamente a discutere intorno alla divergenza essenziale che verte fra il ministero e la Camera sul punto a chi debba pagarsi questa somma. Ed io nel fermo intendimento di rimuovere ogni ostacolo, di togliere ogni impedimento che per avventura si attraversi alla sanzione di questa legge, nella quale non è chi non vegga un vero avanzamento nella linea del progresso, prego la Camera di permettermi di dare al sistema del ministero quel maggior sviluppo di cui lo stimo degno.

Importa primieramente, o signori, di ben fissarsi sul titolo pel quale debba farsi il pagamento della somma della quale ragioniamo. Certo se questo titolo dovesse essere una specie di tassa di successione non presso altri dovrebbe effettuarsi il pagamento, se non se presso il tesoro dello Stato; sarebbe questa una sorta di imposta indiretta applicata alle consolidazioni che sono a farsi del dominio utile che già aveva il possessore della commenda col dominio diretto, il quale venne per virtù dell'atto di erezione della commenda trasferto all'erettore, al patrimonio dell'ordine. Nè io sarei lontano dall'accettare questa proposta che effettivamente veggo fatta dall'onorevole deputato Franchi nel suo emendamento. Imperocchè aprendosi più effettivamente una traslazione del dominio diretto a favore del possessore della commenda svincolata, da unirsi questo dominio diretto all'utile che già gli spettava, che però era sussistente il vincolo trasmessibile negli altri chiamati alla commenda medesima, io non vedrei ragione per cui in questa circostanza nella somma angustia dell'erario dello Stato, non potesse convenevolmente recarsi all'erario medesimo un qualche sollievo. Le imposte indirette, giusta il sentimento comune degli economisti, debbono preferirsi ad ogni altro genere di imposte, imperocchè si pagano poco meno che spontaneamente da quello che fa un atto da cui in ultimo costrutto ritira un vantaggio.

Ma il pagamento del quale noi ragioniamo non è un pagamento da farsi a titolo di imposta, ma bensì a titolo del risarcimento del danno che l'ordine mauriziano viene a soffrire a causa della cessata obbligazione del pagamento delle decime, e della cessata devoluzione eventuale dell'intiera commenda a favore dell'ordine nel caso di estinta linea chiamata; ed io allora tengo assolutamente per fermo doversi questo capitale effettivamente pagare non ad altri che all'ordine, quel capitale dico che si dà a titolo di rifacimento del danno che l'ordine può avere sofferto.

Nessun altro io soggiungo debbe aver titolo a risarcimento se non colui il quale si trova danneggiato. Il danneggiato nel caso presente non è un individuo, ma è l'ordine. E che perciò? L'ordine è un ente morale riconosciuto dalla legge e confermato dallo Statuto. Ora gli enti morali, i corpi riconosciuti dalla legge sono considerati come altrettante persone morali, le quali hanno nè più nè meno que'diritti medesimi che competono a'particolari. Essi sono capaci di contrattare, sono capaci di assumere obbligazioni, e di contrarre doveri, ed egualmente di acquistare un compenso di diritti: ora, o signori, l'ordine mauriziano nell'erezione di ciascheduna commenda veramente contratta. Egli diede a colui dal quale riceveva il dominio diretto dei beni costituenti la dotazione della commenda, il dominio utile dei beni istessi, ed i titoli: stabilì il pagamento delle decime e mezze decime, stabilì eziandio il ritorno eventuale dei beni costituenti la dote della commenda nel caso di estinzione della linea.

Ora queste reciproche obbligazioni devono valere tanto a favore quanto contro l'ordine dal momento in cui rimane distrutta l'economia del contratto intervenuto tra l'ordine considerato come debbe essere quel corpo morale e giuridico, e l'erettore della commenda, L'ordine non può essere privato dei diritti contrattuali da esso conseguiti, se non a patto di un congruo e conveniente rifacimento. Questa mi pare una conseguenza necessaria così spontanea dei principii generali di diritto, che a stento m'induce a persuadermi che altri la possa con qualche ragionevolezza contrastare. Fra le ragioni in effetto che parimenti si addussero contro questo sistema, il quale pare a me irrepugnabile, vi è quella che non convenga impinguare il tesoro di un ordine il quale in ultimo costrutto è un'istituzione non consentanea all'indole dei tempi in cui viviamo. Qui bisogna a mio senno distinguere tra le commende e l'ordine. Io non sarò, o signori, quegli cui piaccia tessere l'elogio dell'istituzione delle commende: io ingenuamente convengo che questa istituzione non è meritevole d'encomio, poichè per essa si viene a conseguire un titolo ed un distintivo onorifico da chi non ha altro merito (se pur merito può appellarsi) fuori quello di staccare dal suo patrimonio una porzione notabile di esso in favore dei discendenti o di quelli che siano alla commudnda chiamati onde soddisfare alla propria ambizione.

Ma se così è rispetto alle commende, lo stesso a mio modo di vedere non debbe giudicarsi dell'ordine medesimo. E qui, o signori, permettete che io scenda ad alcune osservazioni le quali io non credo affatto aliene dalla materia che stiamo trattando. L'uomo vuol essere preso qual è, e così colle sue passioni. Queste passioni non possono spegnersi, e quando il potessero non dovrebbero spegnersi. Pregio dell'opera è lo frenare ed il contenere entro certi limiti queste passioni, pregio anche migliore il volgerle a bene. Per le passioni che tiranneggiano l'uomo io credo che la meno biasimevole possa dirsi quella dell'ambizione; questa anzi suol esser la pecca comune degli spiriti più ardenti, degli ingegni più elevati. Tutto dunque consiste in ciò che questo desiderio di onore e di maggioranza che tormenta una gran parte degli uomini si volga a bene. A volgerla a bene può riuscire di molla possente, ed ai signori ed ai ricchi, a prestare importanti servigi in favore dello Stato la prospettiva del conseguimento d'onori.

Sotto questo punto di vista, l'ordine mauriziano, non che biasimevole, può essere anzi considerato come un utile istituzione, solo che gli statuti del medesimo per opera del sovrano che lo rappresenta e lo governa, vengano riformati in modo che la distribuzione dei distintivi di quell'ordine si faccia con molta parsimonia e non si diano i distintivi medesimi che a quelli i quali e per opera di ingegno e di senno, e colla valentia della mano e con altri servigi resi allo Stato abbiano ben meritato del medesimo.

Male adunque, secondo me, si ragiona dicendo, che l'indennità la quale è dovuta secondo la stretta ragione all'ordine mauriziano, considerato come corpo morale, capace di acquistare dritti come di addossarsi delle obbligazioni non si debba accordare per quella sola ragione, che cioè non si debba impinguare il tesoro di un'instituzione, la quale mal si accorda coi tempi in cui viviamo, colle politiche istituzioni delle quali abbiamo il godimento.

Ribattuta così questa prima obbiezione, mi resta a confutarne un'altra, la quale tien più strettamente alle regole del diritto civile. Udii dirsi, se non per diretto, almeno per indiretto, che come la ragione dei chiamati alla commenda non venne da me come anche dalla Camera valutata, salvo una semplice speranza la quale rimaneva nel dominio della legge che poteva essere dalla legge stessa, secondo che sembrasse suggerire il ben pubblico o tolta, o almeno scemata, così lo stesso giudizio portar si debbe delle ragioni eventuali dell'ordine mauriziano di riavere in un col dritto che già possiede anche il dominio utile dei beni costituenti la dote delle commende.

Ma, o signori, secondo me, e giusta i principii più costanti del diritto, havvi un lungo e largo divario fra il diritto dell'ordine a riavere le commende nel caso di estinzione della linea chiamata ed i diritti dei chiamati a possederne i beni.

Il diritto dell'ordine poggia sopra un contratto, e sebbene questo diritto non sia verificabile, salvo coll'adempimento di una condizione la quale può avverarsi in tempo più o meno lontano, questo diritto per avere il carattere di ragione non assoluta, ma meramente condizionale non lascia di essere in vero dritto nella forza, nel rigor del termine da doversi rispettare da ogni sopravvegnente legge, la quale sia pur creduta conforme al pubblico bene. Si sopprimeranno le commende dell'ordine mauriziano. Si farà cessare questo diritto eventuale di devoluzione, ma ciò non si può fare se non a patto di dare una congrua indennità. Questa proprietà dell'ordine consistente nel diritto di devoluzione eventuale è una proprietà altrettanto sacra, altrettanto legittima che qualunque altra da non potersi togliere a chi ne è investito, se non a prezzo di una conveniente indennità.

Altra cosa si è della ragione dei chiamati alle commende, od a qualunque vincolo fidecommissario quando succedono nelle commende o nel vincolo per dritto di successione. Ora egli è proprio di ogni ragione di successione di non attribuire diritto a coloro che ebbero giusta ragione di succedere, se non quando si avveri il caso della successione medesima.

Fino a questo punto la cosa si riduce ai puri e pretti termini di una mera speranza che, come già abbiamo avuto l'onore di affermare, e giova ripeterlo, rimane nel dominio di una legge soggetta a tutti gli eventi i quali possono pregiudicarla.

Non avvi dunque, a mio senso, ragione nessuna la quale osti al doversi dare all'ordine quella somma maggiore o minore, la quale si stimi dovuta per compenso dello svincolamento dei beni per la cessata devoluzione dei detti beni al tesoro dell'ordine, per la cessata obbligazione del pagamento della decima o mezza decima.

Ed è in questo senso che io conchiudo sia dalla Camera deliberato.

Bunico dichiara di non poter dividere la propria opinione con quella del ministro preopinante, che cioè il pagamento in questione debba esser fatto al tesoro dell'ordine mauriziano, anzi che allo Stato. — Accenna all'ipoteca sui beni che presta allo Stato. Soggiunge che lo Stato è identificato coll'ordine dacchè il Re è capo del medesimo. Essere lo Stato che svincola i beni per causa di utilità. — Essere lo Stato che ha veramente sofferti i danni pel vincolamento dei beni a cagione dell'arenata circolazione de' medesimi. Doversi quindi allo Stato il correspettivo dei danni, in quanto che l'ordine è assolutamente estraneo al vincolamento come allo svincolamento de' beni, ecc.

Il ministro di grazia e giustizia nega che lo Stato sia identificato coll'ordine, benchè ne stia a capo il Re come gran mastro. Sostiene che l'ordine è un ente morale con amministrazione particolare. Dall'ipoteca prestata non conseguirne la confusione dell'uno coll'altro, in quanto che l'ipoteca non è valida senza il consenso del padrone.

Concorre bensì l'ordine alla conservazione dello Stato consentendo l'ipoteca al medesimo de' suoi beni, ma ciò è a titolo di sollievo, e nulla più. Aggiunge che lo svincolamento dei beni è operato dalla legge appunto, perchè questa mette mano sul contratto, per cui fa perdere all'ordine quei vantaggi che in forza di quello avrebbe diritto di godere e che per conseguenza gli è dovuto un compenso. Quanto all'argomento del signor Bunico, che cioè a tempi anteriori sia lo Stato che abbia patito detrimento per la sottrazione alla circolazione del commercio de' beni vincolati, risponde, che a quelle epoche determinate si è fatto un contratto; che la legge non vi si è opposta; non essere possibile determinare per questo nè danni, nè vantaggi; sussistere il diritto acquistato dall'uso.

Questo diritto essere stato mantenuto sotto all'egida della legge.: quindi bene acquistato. Combatte altresì l'idea che non sia il caso che l'ordine perda, perchè non può perdere ciò che non aveva, non essendo il caso che di lucro cessante.

Mantiene all'ordine le conseguenze del diritto sacro acquistato in forza di un contratto che ora verrebbe distrutto, quindi il debito al medesimo di un risarcimento, e conchiude dichiarando dover insistere nella proposta del ministero.

Pescatore si fa a sostenere a lungo la proposta della commissione, dice che non si tratta che di tributo, che il tributo si deve pagare allo Stato; che questo ha bisogno di danari, che il paese attende miglioramenti, non imposizioni; che gli attuali bilanci attivi non bastano, che infine bisogna procurare il più possibile, anche col mezzo in questione, danari allo Stato.

Il ministro di grazia e giustizia, conviene che possa essere perciò pagato un tributo allo Stato, ma intende altresì che debba essere data un'indennità a chi soffre il danno.

Demaria discorre dei danni che potrebbero venirne dall'accettazione dell'articolo proposto dalla commissione agli istituti di beneficenza sostenuti con tanta munificenza dal tesoro dell'ordine. Accenna allo scopo dell'istituzione dell'ordine; presenta un quadro dei lebbrosi d'Italia a varie epoche, dei dispendii in proposito, delle cure dell'ordine stesso, dei sommi vantaggi recati all'umanità sofferente, e conchiude che sarebbe falsato lo scopo del martire di Oporto.

(*In questo mentre il deputato Sineo costeggiando il sinistro lato della Montagna, tocca col dito in sulla spalla il deputato Tecchio, che ad un tratto si volge, e senz'altro s'alza e s'avvia con esso ed il collega Cabella al vano del 1.o balcone dove siede aspettando per poco il sig. Lanza che tosto loro si avvicina ed il signor Cornero che giunge dal fondo della Camera salendo adagio la gradinata. Stanno essi pertanto a colloquio parte seduti, parte in piedi, dando a divedere, che l'affare di cui si tratta non è di poca importanza. Per causa del mormorio (quantunque lieve) proveniente da quel vano, molte idee dell'Oratore, non giunsero fino alla tribuna de' giornalisti. Poco dopo il consiglio fu disciolto, e ognuno si volse per diversa via*).

Demaria si riserva a proporre un emendamento.

Franchi sviluppa il proprio emendamento con un discorso che riprodurremo domani.

Dopo alcune osservazioni del deputato Pescatore, si discute non poco sul modo di posar la questione perchè la Camera abbia a dare un voto.

Il presidente propone che si voti sull'emendamento *Franchi*, perchè nel caso che non venga adottato, sarà il caso di votare sulla proposta che sia pagata una somma determinata od al tesoro dell'ordine od allo Stato.

Il ministro dell'interno partendo dalla base, che possa esser data un'indennità all'ordine e pagato un tributo allo Stato, propone che si cominci a porre ai voti la proposta « Se sia dovuta un'indennità all'ordine.»

Messa ai voti questa proposta, dopo la prova e la contro prova, la Camera delibera che non deve darsi all'ordine mauriziano indennità di sorta (*movimento, rumori*).

Menabrea. Impossibile.

La votazione pare dubbia....

(*Voci, è vero, è vero, no, no;* all'ordine. all'ordine (*confusione. tumulto; molti deputati si alzano gridando al presidente che chiami all'ordine; l'oratore.*

Menabrea vorrebbe parlare (*interuzioni*).

Voci, no, no; sì sì.

Menabrea sostiene che varii deputati parvero votare in un senso come in un altro, e opina non essere impossibile un errore di enumerazione.

Presidente pone ai voti il 1 ed il 2 paragrafo dell'articolo; sono adottati un dopo l'altro; quindi adottato l'articolo 4.

L'articolo quinto rimane soppresso in forza del voto della nessuna indennità accordata all'ordine.

Vengono quindi approvati senza discussione gli articoli sesto rimesto quinto, indi il settimo e l'ottavo.

Rimane a discutersi la seguente aggiunta dei sottoscritti.

La metà riservata all'immediato successore dalle leggi svincolative della repubblica ligure del 22 e 26 marzo, 8 e 16 giugno 1799, e che al momento della pubblicazione della presente legge non sarà ancora devoluta all'immediato successore in esse contemplato, è considerata come un vero fedecommesso, primogenitura o maggiorasco, ed è svincolata nell'attuale possessore, nei modi ed a' termini delle precedenti disposizioni.

Art. 9. Sarà provveduto con apposita legge per ciò che riguarda le così dette fedecomesserie, dispense, colonne dei luoghi di S. Giorgio ed altri simili lasciti e fondazioni, conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttavia sussistenti, nelle quali la proprietà dei beni vincolati rimane in capo del fondatore rappresentato da una amministrazione ordinata in perpetuo, ed incaricata di distribuirne i proventi tra i chiamati.

Pietro Torre, Cesare Cabella, C. Bonelli.
Vincenzo Ricci, Giuseppe Ricci, G. Benso.

Torre sviluppa i motivi dell'emendamento.

Prendono la parola i deputati Farina e Cabella col ministro di grazia e giustizia.

La discussione è protratta a domani.

Sineo domanda la parola e legge il seguente scritto:

Relazione della commissione sul progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori e presentato nuovamente dal ministro di finanze alla Camera dei deputati, per alienazione a private trattative di rendita redimibile.

Signori! La legge che si presenta di nuovo alla vostra discussione, è quella stessa che avete adottata or sono pochi giorni dopo un maturo e profondo esame. Non fu mutata nessuna parola nella parte dispositiva, ed in ciò che concerne le facoltà che avete inteso di concedere al governo. Solo essa resta priva del preambolo, con cui avevate espresso il vostro giudicio intorno a due questioni costituzionali.

Il mandato della vostra commissione era naturalmente limitato a cercare se la Camera potesse acconsentire a quella soppressione senza ledere per nulla la solidità dei principii che furono da voi solennemente proclamati. Da un lato la commissione non ha potuto credere che fosse per eccitarsi qualche dubbio intorno alla convenienza delle proposizioni che furono da voi adottate, dappoichè nel breve intervallo che si separa dal giorno della votazione non sopraggiunse veruna circostanza che scemasse le necessità dello Stato, alle quali, con quella decisione, avete inteso di provvedere.

Non ha neanco creduto da un altro lato la commissione che potesse essere menomamente alterata nelle menti vostre l'intima convinzione colla quale avete opinato circa il rispetto dovuto a quei principii costituzionali che erano stati, per giudizio vostro, inescusabilmente trasandati.

Fedele interprete del voto unanime della commissione conforme al voto di tutti i vostri uffizii, prescinderò da qualunque ulteriore considerazione circa le due parti di sopra accennate, persuaso che sono ancora presenti agli occhi vostri i motivi di somma convenienza per cui avete deciso che si potesse concedere al governo il credito da lui addomandato, e che fosse a un tempo da porsi il governo medesimo in avvertenza sull'obbligo che gli corre di uniformarsi a quelle massime che essenzialmente inerenti al sistema costituzionale ebbero dal voto vostro autorevole sanzione.

Ridotta la quistione all'effetto che può produrre la soppressione del preambolo in cui quelle massime sono esplicitamente dichiarate, la commissione non avrebbe potuto ravvisarla indifferente, e le si sarebbe virilmente opposta, se questo fatto avesse mai a servire di pretesto per rendere dubbio ed incerto ciò che è per essa evidente ed incontrastabile.

In una nazione come la nostra, educata da non lungo tempo alla vita costituzionale, egli importa ben maggiormente di rendere ferme ed inconcusse le guarentigie delle nostre libertà, di quel che potesse calere per un popolo lungamente avvezzo a quel regime.

Ma la commissione osservava che la decisione data dalla Camera circa il modo con cui il ministero aveva proceduto nelle operazioni finanziarie che formano il soggetto di questa legge era, compendiata e resterà assentita dal concorso dei tre poteri allorchè venga sancito l'art. 1 del progetto, col quale si rende regolare la creazione della rendita fatta nei giorni 12 e 16 giugno di quest'anno, senza neanco dare alla disposizione governativa del 12 il nome di legge, col quale essa erasi dal potere esecutivo erroneamente qualificata. Queste espressioni che si riferiscono naturalmente alla discussione che loro diede origine, sembravano contenere una bastevole conferma del giudicio vostro circa le commesse irregolarità.

Erasi in qualche ufficio eccitato il dubbio che nel separare questa conclusione dai motivi che la giustificavano si potesse ravvisare l'intenzione di legittimare il contegno degli agenti del potere esecutivo dando valore a quella scusa della necessità che fu da essi ripetutamente allegata.

Ma questa conseguenza che gli uffizi e la commissione unanimi volevano evitare, sembrava anch'essa eliminata dalle pubbliche discussioni che avevano avuto luogo nel seno di questa Camera. Voi avete mostrato o signori di aver fede nello Statuto. Esso offre in qualunque caso mezzi legali per assicurare la salute della patria. Non può esservi mai necessità di violarlo.

Nessun motivo infatti seppero addurre i signori ministri a sostegno della necessità da essi asserta, salvo quello di provvedere ai bisogni del pubblico tesoro nell'assenza delle Camere. Ma ella è cosa palese di per se stessa che nessuno può addurre come legge di necessità la conseguenza del proprio libero operato

Era il ministero che aveva sin dal fine di marzo volontariamente prorogata la sessione del Parlamento e sciolta di poi la Camera dei deputati. Il ministero ancora avrebbe potuto entro il mese di aprile convocare i collegi elettorali e riaprire il Parlamento. Era dunque senza dubbio in sua facoltà di chiedere in giugno al Parlamento i sussidii di cui potesse abbisognare. Queste circostanze di fatto ed il giudizio dato dai rappresentanti della nazione nella discussione del precedente, non permettono a chicchessia di supporre che siasi voluto scusare un contegno che fu anzi ravvisato meritevole di censura; e quindi neanco si può temere che colla vostra nuova deliberazione non divergente dalla prima si possa trarre altra conseguenza che quella che abbiate voluto provvedere alla presente urgenza.

Ed invero quella necessità che esso non poteva addurre in suo favore, il ministero la creò egli stesso a carico del Parlamento, dappoichè coll'aspettare sino al mese di settembre per provvedere a bisogni riconosciuti urgenti sin dal mese di giugno, si poneva il corpo legislativo nella dura alternativa o di convalidare ciò che erasi fatto incostituzionalmente, oppure di recar danno al pubblico credito. La Camera dei deputati vindice delle nostre franchigie, ma tutrice nello stesso tempo dell'interesse materiale dei contribuenti, vuole porre la massima cura nel sostenere il credito, e debbe conseguentemente evitare ogni incaglio che venisse da questioni più di forma che di fondo. Di tale natura si ravviserebbe quella che tendesse a mantenere il preambolo precedentemente votato, mentre il giudizio della nazione espresso dai suoi rappresentanti si è già chiaramente manifestato, e può di nuovo confermarsi in altra guisa.

La vostra commissione, o signori, vi propone conseguentemente di adottare di nuovo la legge che avete voi stessi formolata, prescindendo dal sovrapporle il preambolo, non tuttavia senza tralasciare di dichiarare nel modo il più esplicito che voi non intendete per nulla di attenuare l'effetto del vostro voto precedente in cui la commissione unanime crede che dovete persistere, avvertiate con ciò il potere e la nazione che nessuna efficacia costituzionale non potrà mai attribuirsi qualsiasi provvedimento divergente da quei principii cui avete posto il suggello del vostro voto.

La nazione che volge di continuo gli occhi verso questo palladio della libertà, apprezzerà senza dubbio il modo con cui sapete conciliare i suoi diritti ed i suoi interessi.

Progetto di legge adottato dalla Camera dei Senatori e divenuto progetto della commissione.

Art. 1. La creazione della rendita di lire 2,500,000 fatta il 12 e 16 giugno 1849, è resa regolare in virtù della presente legge.

Art. 2. È data facoltà al governo di alienare questa rendita per la rimanenza di lire 1,867, 760 alle migliori condizioni possibili, e sotto la sua responsabilità.

Art. 3. Il ministro delle finanze renderà conto al Parlamento sia dell'alienazione già operata delle lire 632,240 di rendita, sia di quella delle lire 1,867,760 autorizzata dalla presente legge.

Mentre una gran parte dei deputati è tutta fuori dei loro banchi, e non pochi sono esciti, il presidente annuncia alla Camera una lettera del presidente del consiglio dei ministri della quale avrebbe a dar lettura.

Qualche deputato. Legga pure.

Il Presidente legge la seguente lettera.

Torino, 20 settembre 1849.

Ill.mo signor presidente.

Essendo prossimo il fine di settembre, epoca in cui dietro i concerti presi coerentemente al trattato di Milano del 6 scorso agosto il governo di S. M. deve surrogare con obbligazioni dello Stato, le quali debbono essere trasmesse a Vienna al governo imperiale, come risulta dal verbale delle ratifiche di cui ho l'onore d'unire copia autentica, i titoli provvisorii rilasciati in concorrenza delle indennità stipulate, m'incorre il debito di rivolgermi nuovamente alla S. V. Ill.ma onde si compiaccia accelerar per la parte finanziaria almeno il lavoro della commissione incaricata di riferire sul trattato di pace. Le comunicazioni relative a questo oggetto essendo state fatte in tempo utile dal governo a questa Camera, egli cesserebbe di essere risponsabile delle gravi conseguenze che potrebbero derivare da ogni maggior ritardo che dessa mettesse ad emanare le sue determinazioni in proposito.

Persuaso che V. S. Ill.ma si degnerà secondare la mia istanza e dar lettura alla Camera della presente lettera e dell'annessavi copia, ho l'onore di riofferirie gli atti del mio ben distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
M. d'Azeglio.

Il presidente propone quindi di leggere l'annesso documento.

Voci: no! no! andiamo via.

I deputati rimasti scendono alla rinfusa dai loro banchi, e in breve non rimangono più che i membri dell'uffizio e qualche stenografo.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 15 corrente ha nominato:

Molina avv. Ernesto, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino.

Corno avv. Lodovico, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo;

Avogadro di Vigliano conte ed avv. Giovanni Francesco, a giudice del mandamento di Carmagnola;

Cigliutti avv. Giovanni, a giudice del mandamento di Trino;

Mossa avv. Bernardo, a giudice di quello di Castelnuovo d'Asti;

Sarti avv. Luigi, a giudice di quello di Graglia;

Machetti avv. Giovanni Battista, a giudice di quello di Cossato;

Majola avv. Francesco, a giudice di quello di Mongrando;

Rebaudengo avv. Giovanni, a giudice di quello di Garessio;

Motetti avv. Maurizio, a giudice di quello di Trinità;

Canubi avv. Carlo, a giudice di quello di Morozzo;

Cuttica avv. Vincenzo, a giudice di quello di Roccavione;

Fea avv. Alessandro, a giudice di quello di Chiusa;

Maffei avv. Innocenzo, a giudice di quello di Sampeyre;

Molla avv. Angelo, a giudice di quello di Frabosa;

Testa notaio Giacinto, a segretario della giudicatura di Carignano;

Demezzi notaio Francesco, a segretario di quella di Brusasco.

Roma, 14 *settembre*. (Cart. del *Nazionale*). — Avrai inteso parlare d'un certo scontro accaduto in Valmontone fra le sentinelle francesi e spagnuole. La cosa è vera, ma di poca entità. In ogni modo cercano di occultarla. Si fanno dei forti preparativi di munizioni. Si parla di forti questioni in Gaeta: i Francesi tuttogiorno si muniscono di materiali da guerra. Si aggiunge che quanto prima verrà aperto un arruolamento . . . . . per farne che? . . . . I ladronecci, gli sfasci (scassi) sono innumerevoli. I vagabondi e la feccia del volgo romano danno a temere, e la miseria minaccia un inverno di orrore.

La gioventù è avvilita. I consolidati non si pagano. Sono sospesi tutti i pagamenti per gli arretrati. Dura tuttavia l'antipatia e l'astio dei Romani contro i Francesi che son dappertutto sfuggiti. È una cosa che ora comincia a dispiacermi, giacchè v'ha un debole barlume che la Francia voglia mutar politica. Riuscirà adesso alquanto difficile di conciliar loro l'animo ai Romani, pur tuttavia non dispero quando la Francia adottasse sinceramente una politica onesta, leale e ferma. e quale conviensi a' suoi stessi interessi.

La sera del dodici fu aperto il teatro francese (Metastasio) con la produzione *Bruno il Filatore*. Il teatro era pieno zeppo di spettatori, nella platea non si contavano che sedici italiani: nelle logge di signore italiane vi erano solamente, la marchesa Alborghetti, la marchesa Capranica, non però la Del Grillo, ossia la Ristori, e la famiglia Alessandroni, il rimanente degli spettatori erano Francesi. Prosiegue il solito chiasso ai teatri Valle ed Argentina, sebbene in ognuno di questi teatri vi siano di piantone per lo meno una trentina di gendarmi, ma inutilmente.

— Sono stati *sospesi* per fatto del consiglio di censura alcuni impiegati alla posta. Anche la commissione direttrice ed iniziatrice dei processi lavora alacremente, ed ha sede a Monte Citorio, dove le è stato apparecchiato un apposito locale. Hanno un bel dire i Francesi, di non volere processi politici: i fautori del clericato se ne ridono, ed in silenzio lavorano. Se taluno prova ad ammonirli, perdersi il principato con sistema retrogrado ed eccessivo, vi rispondono col *portæ inferi non prævalebunt*: se dite che i Francesi stizziti oggi, possono essere irosi domani, e doman l'altro nimici, ci dicono che i Russi son là per trarre in soccorso dei chierici e *mettere l'ordine* anche a Parigi. — Insomma non c'è verso a temperare e far rinsavire i retrogradi, come non ci fu verso a moderare e frenare i demagoghi.

— A Frascati un governatore Buti sorvegliava con molto zelo i villeggianti per ordine di monsignore ministro vice-camerlengo Savelli: i Francesi lo hanno mandato via.

Nella decorsa notte sono fuggiti dalle carceri del santo uffizio nove preti: si dice che siano stati aiutati a fuggire.

Galli parte oggi per Napoli, richiesto di consigli dalla gente di là. (*Statuto*).

— 15 *settembre*. — Il *Giornale di Roma* reca il seguente stato nominativo de' feriti trasportati agli spedali dal 1 di maggio al 30 di giugno (cioè al termine delle ostilità) contenente le cifre seguenti:

Romani	num.	136
Statisti	»	543
Italiani di Stati diversi . .	»	322
Esteri	»	41
Di patria ignota	»	256
Totale	num.	1298

ESTERO.

PORTOGALLO. — Scrivesi da Lisbona in data 9 settembre al *Morning Herald* del 15:

« Il nuovo re di Sardegna ha testificato la sua riconoscenza per l'ospitalità data al suo infelice padre, con una lettera autografa diretta alla regina. Egli ha pure conferita la gran croce dell'ordine dell'Annunziata al re, e quella di s. Maurizio al conte Jojal. Altre decorazioni furono date alle principali autorità d'Oporto.

FRANCIA. Parigi, 15 *settembre*. — Sentiamo che il governo francese ha adottato nuove misure per garantire Parigi dalle turbolenze che potrebbero nascere all'occasione del processo che debbesi istituire innanzi l'alta corte a Versailles.

Uno di questi mezzi dovuto all'infaticabile previdenza del generale Changarnier, sembra benissimo immaginato a proteggere i pacifici cittadini contro gli eterni nemici dell'ordine, che sono così numerosi nella capitale della Francia. Il generale ha diviso Parigi in quartieri distretti corrispondenti al numero delle compagnie dei diversi reggimenti della guarnigione. Ogni compagnia ha il suo quartiere; di modo che in pochi minuti ciascun quartiere di Parigi potrà essere protetto da truppe di linea; e le guardie nazionali quando si riuniranno, non saranno nè arrestate, nè attaccate. Sotto questo punto di vista, l'ordinamento è ammirabile.

Da alcuni documenti trovati al palazzo di città, dopo l'invasione dell'Assemblea costituente nel maggio del 1848, si rilevò che uno dei progetti dei cospiratori era d'impedire alla guardia nazionale di riunirsi, cacciandole contro la plebaglia che doveva disarmarla, ed in caso di resistenza massacrarla.

Se ciò si potesse, probabilmente si farebbe all'occasione. Dietro il piano del generale Changarnier, le truppe di linea e la guardia nazionale coopereranno in un modo efficace. La guardia nazionale aumenterà la forza morale delle truppe, e sarà da queste appoggiata ella stessa. (*Globe*).

— La Corrispondenza parigina dell'*Indép. Belge* in data del 14 ha quanto segue:

Il generale Randon non andrà a Roma, non già perchè abbia intenzione di prender moglie, o perchè sia protestante, come fingono di credere i giornali ministeriali, che sanno del resto perfettamente come sta la cosa.

Il generale Randon non andrà a Roma, perchè il generale Changarnier nol vuole. Il generale Changarnier è l'inimico personale del generale Randon. Tosto ch'egli ebbe sentore della sua nomina a governatore di Roma, e generale in capo dell'armata spedizionaria, il generale Changarnier recossi all'Eliseo, dove domandò imperiosamente che si facesse un' altra scelta. Invano gli fu risposto che era questo un fatto compiuto che il generale Randon aveva già ricevuto avviso della sua nomina; il generale Changarnier insistette. Si fu allora che venne fatta la felice scoperta che il generale Randon era protestante, ed i giornali ministeriali cominciarono allora ad annunciare che questa circostanza potrebbe distogliere il governo dal valersi dei suoi servigi nelle attuali circostanze.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La *Gazzetta Ticinese* nel suo n. 112, nel ragguagliare il pubblico sull'andamento del cholera nel distretto di Mendrisio dal giorno 14 al 16 settembre commetteva due inesattezze (*così il Repubblicano*) che vogliono essere corrette.

La prima risguarda l'indicazione dei paesi di quel distretto dal cholera infetti, e la seconda la cifra dei nuovi casi accadutivi nel giorno 14, e dei casi sotto cura al giorno 16. Nel Mendrisiotto non vi sono che due paesi i quali in oggi pagano a sì grave morbo un luttuoso tributo, cioè Castello e Mendrisio. Coldrerio, di cui parla la *Gazz. Ticinese*, non ebbe finora nessun caso di cholera. Nel giorno 14 poi non 3 casi nuovi succedevano in Mendrisio, ma 4, e nel giorno 16 non soli tre, ma cinque cholerosi vi restavano sotto cura.

Nel giorno 17 vi avvenivano due nuovi casi, e moriva una figlia di un choleroso tuttavia decombente. In Castello nessun caso nuovo.

Si lamenta il rapido e brusco trapasso dalla incredulità allo spavento. Le persone che più arditamente smentivano l'esistenza del morbo e ridevano o bestemmiavano sulle misure profilatiche che si volevano adoperare, o si adoperavano per impedirne la diffusione, sono quelle che ora più dissennano, e più prestamente se la svignano. La paura le faceva incredule, la paura or le fa dissennate e sempre perniciose: perniciose dapprima coll'opporsi alle misure preservatrici del morbo; più perniciose adesso col destare in altri quello spavento che innanzi asserivano prodotto dai savii che volevano istrutto il popolo del *vero* e *reale* stato sanitario dei due paesi infetti, onde imparasse per la poca estensione della infermità che lo infettava, a non paventare; ma nello stesso tempo s'inducesse volenteroso a premunirsi contro le cause capaci a disporlo o ad assoggettarlo al ricevimento del principio cholerico, e invece di opporsi alle pubbliche autorità, con bella e santa armonia le aiutasse ad attivare i mezzi tutti che la scienza medica insegna come capaci a sminuire la probabilità della invasione, propagazione e mortalità di così grave morbo.

Speriamo che d'ora innanzi questo nocevole e doloroso spettacolo non abbia a rinnovarsi, e che tutti vorranno cooperare a far sì che l'infortunio da lieve, siccome è in oggi, non si faccia grave.

ALEMAGNA. — Le proposizioni del rapporto della commissione incaricata dell'esame della quistione tedesca furono adottate dalla seconda Camera di Berlino ad una grande maggioranza, come abbiamo accennato in un numero precedente. Con questo voto la rappresentanza ed il ministero trovansi perfettamente d'accordo sopra un punto capitale, quello dell'unità germanica ristretta quale si suppone ancora possibile. Tuttavia, malgrado i suoi numerosi aderenti, il voto in quistione produsse mediocre contentezza: a torto od a ragione si dispera ch'esso possa venir messo in esecuzione. L'influenza dell'Austria ritornata potente, le mene della Baviera, le disposizioni equivoche del Wurtemberg che propende ora in favore degli Absburg vittoriosi, il veto infine della Russia sono altrettante pietre d'inciampo, di cui si teme e si tenta evitar il contatto. Siccome però non è constatato che un accordo definitivo sia finora intervenuto tra Vienna e Berlino, e che per contro è quasi certo che il progetto dei tre re ha incontrato ed incontrerà sempre a Vienna la più viva opposizione, molti pensano che l'antica dieta rinascerà dalle sue ceneri, e che la Confederazione germanica sarà ristabilita, salvo modificazioni quanto alla presidenza, che sarà dittatoriale o alternativa.

Secondo l'*Indépendence Belge* sarebbesi fatto un passo verso lo stabilimento di una commissione centrale provvisoria. L'Austria riconosce ora in principio che la confederazione più larga abbisogna di un nuovo organo. Resta però ad intendersi sulla forma a dare a questa istituzione. Il *dualismo* delle due potenze è la forma che ha più probabilità di successo, ma non è ancora definitivamente adottato. Un consiglio di gabinetto al quale assisteva il signor Radowitz, ebbe luogo il 12 a Sans-Souci. Vi si doveva dibattere la gran quistione.

Quanto alla convocazione della Dieta germanica non s'è ancora nulla deciso. Il gabinetto di Berlino non si è ancora spiegato su questo punto. Il governo ha invitato i governi d'Alemagna a far conoscere la loro risoluzione fra quindici giorni, come fu dichiarato dal sig. Bulow nel suo discorso alla prima Camera, affinchè cessasse ogni incertezza su questo punto, e che il consiglio d'amministrazione potesse operare sopra una base sicura. Ma non poteva esser quistione di convocar la Dieta, dappoichè sapevasi che le Camere di Annover e di Sassonia non sarebbero convocate che in ottobre; questi due Stati si mostrano ancor sempre poco disposti ad entrare nella confederazione ristretta.

— La *Riforma tedesca* annuncia, che fra pochi giorni sarà pubblicata la convenzione tra le corti di Berlino e di Carlsruhe, relativa all'occupazione del granducato di Baden.

Dicesi che l'armata d'occupazione sarà composta di sei reggimenti di fanteria, quattro reggimenti di cavalleria e quattro batterie che occuperanno il paese durante tre anni. Ad eccezione delle truppe meklemburghesi, che non tarderanno a mettersi in marcia, non restano più che truppe prussiane nel Granducato.

— La *Gazzetta di Lipsia* citata dalla *Gazzetta delle Poste*, assevera che il senato di Francoforte fu informato officialmente che la futura dieta dell'impero tedesco siederà in questa città.

— Abbiamo in data di Lubecca, 10 settembre, che dopo una discussione di tre ore sulla proposizione reiterata del senato, concernente l'adesione di Lubecca alla costituzione prussiana, questa proposizione venne adottata da 49 voti contro 39, sotto riserva di ritirarsi dallo stato federativo dal momento in cui questa dovesse subire una speciale modificazione. L'Assemblea legislativa ha inoltre messo due condizioni a quest'adesione; la prima che un deposito in franchigia sarà stabilito in Lubecca; la seconda che i ducati di Holstein e di Lauenburg debbano far parte dello stato federativo ristretto.

Devesi considerare l'entrata nella lega doganale tedesca dei tre grandi porti liberi del Nord come un evento commerciale di alta importanza, e che interessa sommamente tutte le nazioni d'Europa. E per non dare che un'idea della maggiore importanza del solo porto di Amburgo, basti il dire che vi sono entrati in quest' ultimo mese 854 vascelli provenienti dalle più remote spiaggie e carichi di merci. Senza tener conto del cabotaggio immenso dei vascelli inglesi di Londra, quindici battelli a vapore fanno le loro corse regolari da Amburgo a Hull e non bastano ad importare l'enorme quantità di mercanzie manifatturate. Dal 12 agosto fino al 12 settembre entrarono nei magazzeni d'Amburgo 56 milioni di libbre di caffè e 52 milioni di zucchero.

Il governo inglese avendo più serie preoccupazioni non ha forse previsto l'importanza dell'entrata di Amburgo nella lega doganale, e lascia così estendere questa vasta rete di dogane che abbraccierà fra breve 36 milioni di tedeschi.

— Secondo lettere di Amburgo il re di Danimarca avrebbe intenzione di togliere per sempre con un atto solenne le pretese delle famiglie di Augustenburg e di Glucksburg della casa di Holstein ad una parte della successione danese.

— All'occasione delle prossime elezioni nel granducato di Assia il partito radicale di quel paese ha fatto conoscere il suo programma. Egli non vuole che una sola Camera con diritto legislativo illimitato, veto sospensivo per il granduca, suffragio universale, demissione dei deputati per mezzo di un voto di sfiducia dei mandatari.

— La prima Camera di Baviera ha adottato ad unanimità il progetto d'indirizzo stato proposto dalla commissione. Il conte Arco-Valley protestò contro l'espressione di « governi ingrati » adoperata da Radowitz nel suo discorso alla seconda Camera di Berlino; egli giustificò l'antica e la nuova politica della Baviera e terminò con esprimere la sua fiducia verso l'attuale ministero. Sull'invito del presidente tutti i membri della Camera alzaronsi in segno di approvazione.

Il signor di Wallerstein, capo della sinistra nella Camera del popolo, ha pubblicato a nome del suo partito un programma, nel quale non è quistione che di una lunghissima serie di riforme interne; a questo riguardo la Baviera è molto indietro. La sinistra termina il programma colla minaccia che. se non vien data soddisfazione alle sue domande essa crederà esser suo dovere di prendere l'iniziativa e lavorare senza posa per il conseguimento di esse.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Chambéry, 19 *settembre*. — Ieri arrivò nella nostra città la commissione incaricata dal governo di studiare la linea di strada ferrata da stabilirsi dal Piemonte in Francia per la Savoia. La commissione è composta del professore Sismonda e dell'ingegnere in capo delle strade ferrate degli Stati Sardi, e inventore della macchina per traforare le Alpi. (*Courrier des Alpes*).

— Dalla *Gazz. di Milano* dei 19 riceviamo la notizia della morte dell'esimio pittore Carlo Bellosio.

Bologna, 17 *settembre*.. — Nelle ore pomerid. dello scorso sabato giunse in Bologna S. A. I. e R. il granduca di Toscana, sotto nome di conte di Pitigliano, cui tosto recavasi ad ossequiare S. E. R. mons. commissario straordinario di Sua Santità, non che S. E. il signor tenente-maresciallo conte Strassoldo, ff. di governatore civile e militare, unitamente al sig. generale cav. Marziani. L'A. S. I. e R. ieri mattina partiva alla volta di Ferrara. (*G. di Bol.*).

Ancona, 13 *settembre*. — Gio. Pinocchi del Piano di S. Lazzaro in Ancona, facchino, convinto per deposizione giurata di testimoni, di avere il 15 luglio tolto la baionetta a un soldato imperiale, e vibrato con essa un colpo ad altro soldato, è stato dalla commissione stataria condannato a morte e fucilato. Benedetto Luccaroni di Osimo, convinto parte da testimoni, parte da altre prove legali, di aver proferito ingiurie contro le imperiali truppe, e di non aver impedito il delitto del Pinocchi, è stato condannato a quattro settimane di carcere in ferri e 20 colpi di bastone al principio e al fine di essa!!! (*Piceno*).

Roma, 16 *settembre*. — In tre giorni sono partiti 19 cannoni verso Civita-Castellana. Si lavora anche di festa per il ristauro delle mura. Il decreto che caccia i deputati, presidi e commissarii della repubblica è uscito. Sono stati esiliati Amadei, i due Calandrelli, l'avvocato De-Rossi, e si vuole anche l'avvocato Lunati. Si caricano notte e giorno, non escluse le feste, le pozzolane per Civitavecchia, per uso di terrapieno ed altro. I Francesi dimostrano la più grande premura onde siano rimesse in istato di difesa le mura di San Pancrazio, e perciò qualche migliaio di operai vi lavora incessantemente.

Dicesi che i Francesi occuperanno Spoleto, Fermo, Foligno, ec. e che gli Spagnuoli si vadano ritirando. (*Nazionale*).

Trieste, 17 *settembre*. — *Relazione sul cholera*. — Nel giorno 15 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 110 casi nuovi di cholera.

Morirono 32, guarirono 39; gli altri rimasero in cura medica.

Nel giorno 16 corrente 102 casi nuovi di cholera.

Morirono 34, guarirono 24; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 16 corrente mese: 602. Morirono in complesso 219.

Corfù. — L'*Oss. Triest.* ha le seguenti notizie sull'emigrazione veneta.

— Abbiamo da Corfù, in data 12 corrente, esser giunta l'11 in quel porto da Venezia la nave austriaca *Moderata* con 56 emigranti. Lo stesso giorno arrivarono da Venezia sei navigli aventi pure a bordo parecchi profughi, i quali però furono inviati per ordine del governo nelle vicinanze del Lazzaretto, non essendo stato loro permesso di sbarcare. Sembra certo che non verranno ricevuti.

Parigi, 16 *settembre*. — L'altrieri, il signor di Falloux sembrava che dovesse lasciare il suo portafoglio, stante il contegno simultaneo del signor Napoleone Bonaparte e del suo ministero, avendo, dicesi, dichiarato i signori Odilon-Barrot e Dufaure nel seno della commissione della proroga, ch'essi accattavano il loro destino ministeriale ai principii contenuti nella lettera del presidente; ma ieri, aggiungesi, tutto fu mutato. Un amico comune del signor di Falloux e dell'Eliseo venne a recare al presidente della repubblica per parte del ministro ammalato, una disapprovazione completa del linguaggio tenuto da tutti i giornali cattolici, e la promessa di una adesione al programma liberale del 18 agosto. In questi termini, il presidente, il quale, che che se ne sia detto, attacca molto pregio ai servigi del signor di Falloux, e che ne ha dato prova con concessioni notorie, si sarebbe dato premura di rendere al pentito funzionario il suo portafoglio e la sua influenza.

Parigi, 16 *settembre* — Il sig. Mercier segretario di legazione che fu più volte inviato a Roma, è partito stamane per quella capitale incaricato di nuove istruzioni pel generale Rostolan. (*Constitutionnel*).

Borsa di Parigi, 17 *settembre*. — I fondi pubblici mostrano fermezza, senza grandi affari nè variazioni importanti. I giornali italiani giunti oggi non fanno presentire una prossima soluzione della quistione romana, e non circolava alla borsa nessuna notizia che spargesse qualche luce su questo importante argomento. Tuttavia è opinione generale che lo scioglimento di questo affare sarà più pronto e favorevole che non si credesse prima, e la fermezza che si nota sulla rendita da alcuni giorni sembra consacrare quest'opinione. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 p. 0[0 si chiude a 88, 65 con aumento di 40 cent. e il 3 p. 0[0 a 56, 20 con aumento di 15 cent.

Ungheria. — Scrivono da Belgrado in data 6 corrente alla *Gazz. di Agram*:

Su tutta la linea di Pancsova fino a Orsova, le truppe magiare, strette dall'armata imperiale, non si fidarono di recarsi sulla riva serbica, di deporre le armi ed internarsi nel paese. Nessun magiaro calcò adunque il il territorio serbico; tutti s'arresero ai Turchi, i quali erano appostati con 800 uomini presso Vracorova (villaggio valaco vicino ai confini del Banato). Un solo distaccamento non irrilevante, composto d'italiani, polacchi e tedeschi, sotto il comando del generale Vissiochij, passò presso Tekije (dirimpetto Orsova) in Serbia, ma depose le armi alla sponda del Danubio presso il Banato.

Per tal modo disarmati, essi furono trasportati per due giorni e una notte sui piroscafi del governo serbico e inviati tosto a Viddino, ove sono già arrivati. Nessuno volle rimanere nella Serbia.

— Leggiamo nella *Presse*: Da sei giorni non giunsero a Vienna notizie ufficiali da Comorn per parte del generale d'artiglieria Nugent.

— Secondo una comunicazione pervenuta all' *Ost-Deutsche Post*, la guarnigione di Comorn si compone di 25 mila uomini con 500 cannoni. Vi sarebbero provvigioni almeno per un anno, e per assediare quella fortezza si richiederebbero 75 mila uomini. Assermann è comandante della fortezza ove Klapka era governatore, Thally è direttore delle fortificazioni, Maurizio Kosstolanyi, il conte Paolo Esterhazy, Rakowsky e Janik comandano le divisioni. Il commissario governativo Ujhazy agisce colà nel senso del cessato governo magiaro, e potrebbe costringere forse la guernigione ad un'estrema resistenza ove a questa non venisse assicurata l'amnistia, in cui vorrebbonsi compresi perfin gli ufficiali che prima erano al servizio dell'Austria.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Pe TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Pe le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
ROMA . *P. Merle,* id.
Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21.
» *Catherine Street.* Strand.

Anno II. **Torino, Sabato 22 Settembre 1849.** **N.° 537.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

21 *Settembre*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sull'abolizione de' fidecommissi non si è finita di discutere, perchè, a proposta del sig. Sineo, l'articolo addizionale si è rimandato alla commissione con incarico di esaminarlo e darne il suo parere.

La legge sull'imprestito de' 50 milioni è stata votata senza contrasto tal quale fu mandata dal Senato. Soltanto si è fatto precedere alla discussione un voto, con cui la Camera dichiara che, uniformandosi a quello del Senato, non intende avere abbandonato i principii che essa avea consacrati ne' *considerandi* ora soppressi. È uno de' tanti modi con cui si poteva decorosamente evitare l'attrito fra le due Camere.

Quindi si è aperta la discussione sulla legge proposta dal deputato Chiò in unico articolo, e poi distesa fino a 12 articoli dalla commissione, intorno alla naturalizzazione degli individui non nati negli Stati sardi, sieno italiani o stranieri. Dopo brevi discorsi de' deputati Despine e Menabrea, la discussione generale fu chiusa, l'articolo 1 fu deliberato, e il rimanente fu differito a domani. Siam dunque a tempo di dirne il nostro parere.

Altro era lo spirito e lo scopo che mosse la proposta del signor Chiò, altro è quello che anima il progetto della commissione. Il sig. Chiò si limitava a domandare che *i cittadini delle provincie contemplate dalle leggi d'unione del* 1848 fossero *irrevocabilmente pareggiati in tutti i dritti civili e politici* ai cittadini dello Stato, colla sola condizione d'aver fissato, o fissare entro tre mesi il loro domicilio in qualche comune dello Stato. La commissione ha portato una legge di naturalizzazione che si estende non solo ai Lombardi, a' Veneti, a' Parmigiani ecc., ma a tutti gli Italiani ed agli esteri. Diciamo *portato* e non *fatto*; perchè realmente essa si è sottratta alla pena di elaborare una materia così difficile, si è limitata a riprodurre una legge proposta in novembre 1848 dal ministero, e solamente vi ha aggiunti tre articoli, così mal connessi cogli articoli anteriori, concepiti in un modo sì ambiguo, e spinti a tale esagerazione di principio, che noi non sappiamo conciliarci all'idea di potersi votare da un Parlamento che voglia rendersi il menomo conto de' proprii voti.

Diamo prima di tutto un'idea sommaria della legge.

Vuolsi regolare il diritto ed il modo di ammettere alla naturalizzazione sarda gli individui che non nacquero nello Stato. Essi si dividono in due grandi categorie: esteri ed Italiani. Sui primi, la commissione nulla ha innovato a quanto aveva proposto il governo. Se si tratta di accordare i soli diritti civili, si farà per decreto reale; se di politici, si farà per legge (art. 7 ed 8). Nel primo caso, chi la domandi dovrà provare il suo *stato civile*, il domicilio antecedente, la probità, i mezzi di sussistenza; e dovrà fissare fra 6 mesi il suo domicilio nello Stato (art. 7, 2, 4, 5). Nel secondo caso, basterà avere reso importanti servigi allo Stato, o avere distinti talenti, o avere introdotto nel paese invenzioni ed industrie di grande utilità; e non si avrà altro obbligo che quello di fissarvi il proprio domicilio. Fin qui la commissione non ha che copiato gli articoli dell'antico progetto; i quali per altro non sono, per dizione e per ordine, abbastanza precisi, e meriterebbero pur troppo di venire un poco ritoccati.

Quanto agli Italiani, il sistema è più complicato nella apparenza, benchè poi sia suscettibile di divenire smodatamente semplice in pratica.

I soli dritti civili, o i civili e politici insieme, si possono indistintamente ottenere dagli Italiani.

Si ottengono in tre modi: o per *decreto* dietro domanda; o per *decreto* spontaneo; o *ipso iure*.

Se vi ha domanda, essa sarà accompagnata da' documenti che provino lo *stato civile*, la moralità, il domicilio anteriore, la sussistenza, trattandosi de' soli dritti civili; e più, l'età d'anni 25 compiti, e il possesso delle condizioni elettorali, trattandosi ancora dei dritti politici. L'impetrante otterrà un decreto in copia autentica, e allora sarà tenuto a fissare il suo domicilio nello Stato (art. 2, 3, 4, 5).

Se non vi ha domanda, la sola condizione è quella del domicilio.

Finalmente — e questa è l'aggiunta della commissione — gli Italiani godranno *ipso iure* i dritti civili e politici, purchè, entro sei mesi, « dichiarino alle autorità comunali di fissare il proprio domicilio nello « Stato, provino i loro mezzi di sussistenza, e la proba « condotta. » Allora, senza bisogno di alcun decreto, saranno registrati fra i cittadini dello Stato (articoli 9, 10, 11).

La minima difficoltà che può elevarsi contro questo progetto è quella di essere composto di due parti che fanno a pugni tra loro. Paragonando le condizioni con cui si acquista la naturalizzazione *ipso iure* e quelle con cui si ottiene per decreto domandato, egli è evidente che ci vuole assai meno ad acquistarla *ipso iure* che ad impetrarla dal Re. Le prove di sussistenza e di probità son comuni ad entrambi i metodi, ma nell'uno si esigono documenti, si deve avviare e sollecitare una formale domanda, si deve dipendere dal buon volere d'un ministro; laddove nell'altro non si esige che una semplice e comodissima dichiarazione da farsi alle autorità comunali. Non è egli evidente che nessun Italiano sarà così semplice da preferire il metodo più incerto e più faticoso, ed ostinarsi a voler un decreto che potrà non ottenere, anzichè contentarsi di acquistare la medesima pienezza di diritti, ed acquistarla *ipso iure*, comodamente, superbamente, in onta, diremo, a tutte le contrarie volontà del ministro, del re, dello stesso potere legislativo? Se questo secondo metodo è buono, se buono la commissione lo crede, l'altro dev'essere cattivo, e potevasi eliminare: i primi sei articoli della legge divengono inutili; bastavano dal 9 all'11; ma così come stanno, si contraddicono e vicendevolmente si elidono.

La commissione potrebbe rispondere con farsi bella di un gran difetto che ha l'art. 9, nella sua locuzione. Esso dice: « gl'Italiani dimoranti nello Stato GODRANNO *ipso iure* i dritti civili e politici di cittadino purchè ecc.» *Godranno* può avere due sensi. Può intendersi di un godimento di fatto e temporaneo, può intendersi dell'acquisto di un dritto. Nel primo caso sparirebbe la contraddizione tra le due parti della legge; perchè le formalità del decreto starebbero per quegli Italiani che volessero ottenere la cittadinanza di dritto; la dichiarazione presso le autorità comunali, starebbe per quegli altri che volessero solamente esercitarla di fatto, durante la loro dimora nello Stato. Ma supponendo — ciò che non è — che la commissione abbia inteso di fare una tale distinzione, gli ultimi articoli, che cessano d'implicare un senso contraddittorio, divengono così mal consigliati che la commissione non debbe esser lieta del cambio.

È enormemente strano, è nuovo, è ignoto fino nelle più libere legislazioni de' paesi più liberi, l'accordare i diritti politici a chi non sia del paese, a chi non si decida a restarvi definitivamente attaccato con vincoli di famiglia, di beni, di travaglio, d'impieghi, ma solo coll'unico fatto di una dimora temporanea e indefinita, anzi colla semplice dichiarazione del pensiero di dimorarvi. Finchè si parli di diritti civili, sta bene. Non l'italiano, ma lo straniero e fin lo schiavo, mettendo piede sul territorio di un paese libero, incivilito e cristiano, deve aver dritto non solo di citarci la parabola del Samaritano, ma spingersi ancora più in là, e dire collo schiavo africano in Terenzio: *homo sum, humani nihil a me alienum puto*. Ma ne' dritti politici la quistione è tutt'altra.

Qualunque italiano, da ogni parte che venga, ignaro del paese e degli uomini, soggetto a tutte le influenze capaci di governare le sue tendenze, avrà diritto di deporre nell'urna elettorale il suo voto, avrà un tal dritto a preferenza di tre milioni e più di piemontesi che la legge esclude da questa sacra e delicata funzione politica?

Qualunque italiano, qualunque fosse la mano che lo abbia spinto ad abusare dell'ospitalità piemontese, (e l'ipotesi non è pur troppo strana), qualunque fosse il partito a cui serva, qualunque fosse il progetto politico da lui concepito sull'avvenire d'Italia, avrà diritto a sedere nella nostra Camera, a inasprire i nostri partiti, a votare le imposte che egli non pagherà, a disporre de' nostri beni, della nostra vita, dell'avvenire de' nostri figli?

La commissione potrebbe con un tal sistema aver creduto scoprire un principio di cosmopolitismo, o, se si vuole, di nazionalità e fratellanza; noi non sappiamo vedervi che una cieca esagerazione, una specie di comunismo politico, di cui non troviamo un esempio nè moderno, nè antico. Non pretenderemo trovarlo in tempi o paesi in cui si diceva *straniero* per dire barbaro e nemico; ma dovunque il cosmopolitismo sia divenuto o un bisogno, od una professione di fede, non fu mai spinto al segno da conferire i diritti politici ad ogni primo arrivato, e senza guarentigie di fatto, più o meno gravose. La Francia nel suo periodo di febbre repubblicana e propagandista, la Spagna nella sua ricostituzione ultra-democratica, l'Inghilterra nel periodo della sua riforma, gli Stati-Uniti dove l'emigrazione europea è un elemento di prosperità, il Belgio, il Portogallo, la Grecia, tutti i paesi più liberi non sognarono mai di accordare in un modo così transitorio la cittadinanza politica, vollero sempre condizioni di tempo, di dimora, di contribuzioni, ecc. vollero qualche non equivoco segno di aver che fare con uomini definitivamente attaccati al paese di cui volessero governare le sorti.

Ci diranno — lo sappiamo tutti — che l'italiano non è straniero in Piemonte. E ciò vuol dire che il territorio piemontese sarà sempre aperto a qualunque de' nostri fratelli cerchi una terra libera ed ospitale; vuol dire ancora che una differenza può farsi tra le condizioni richieste per naturalizzare fra noi un francese, e quelle che potranno ritenersi per sufficienti a naturalizzarvi un toscano. Non può voler dire però che al toscano non debba domandarsene alcuna. Perchè, la quistione non è di sapere se egli appartiene all'Italia quanto e come le apparteniamo noi stessi: è bensì di sapere se chi nacque a Firenze sia piemontese. Non bisogna esagerare e corrompere i più belli concetti a forza di frasi. L'Italia è una nelle sue speranze e ne' suoi destini, ma i paesi che la compongono son sette od otto per ora, e quando si parla di diritti politici in ciascheduno di essi, si parla proprio di quelli che appartengono a ciascheduno di essi, che si esercitano nell'interesse di ciascheduno, ne' limiti della loro individuale esistenza. Il giorno in cui l'esercizio de' dritti politici potrà divenire comune a tutti in Italia, sarà quello nel quale un primo atto di federazione comune ci sarà reso possibile. Allora si tratterà d'interessi, di leggi, di elezioni, di rappresentanze, applicabili a tutti; allora l'esercizio de' dritti diverrà *ipso iure* superiore ad ogni distinzione di località o ad ogni durata di domicilio. Ma finchè la divisione politica esiste nel fatto, deve necessariamente lasciarsi esistere nell'esercizio del dritto, se non vuolsi cadere in assurdità manifeste. Ospitalità, soccorsi, diritti civili, impieghi ecc. tutto ciò è possibile, è filantropico, è degno di noi l'accordarlo a chiunque nacque in Italia; ammissione *condizionata* all'esercizio de' dritti politici, è anche un principio nel quale il largheggiare non sarebbe difetto; l'assurdo sta nel pretendere che abbia *ipso iure* il dritto di fare le nostre leggi colui che non sia interessato a farcele bene. Collo stesso principio si potrebbe spingere la stranezza al punto da volere che ogni viaggiatore possa *ipso iure* votare nelle leggi del municipio per cui si trovi a passare, o che ciascuno di noi possa *ipso iure* regolare l'economia delle famiglie colle quali non abbiamo altro vincolo se non quello di esser nati nella città di cui esse fan parte.

Noi dunque non possiamo accettare nell'articolo nono del progetto il senso di un *godimento di fatto*. Dobbiamo supporvi quello dell'acquisto di un diritto. La Commissione avrà inteso di dire, che qualunque italiano potrà *ipso iure* cambiare la propria cittadinanza, prendere la piemontese, divenire un cittadino sardo, esercitare per ciò e per sempre i diritti politici che competono a chi nacque in Piemonte.

Lo stesso difetto che abbiamo notato sull'altro senso, milita anche per questo, coll'unica differenza che allora la complicazione s'accresce. La cittadinanza non è una vana parola. Lo Stato, accordandola, assume l'obbligo di farla rispettare, sotto pena d'umiliare se stesso. Lo Stato non deve dunque accordarla se non quando è disposto e gli convenga di affrontarne le conseguenze. Da ciò viene appunto, che in tutte le legislazioni, la naturalizzazione è sottoposta a dei patti alle volte gravissimi, e non è mai conceduto che si acquisti *ipso iure*. Bisogna assicurarsi da un lato, che il cittadino novello non l'abbia sollecitata coll'unico scopo di poterne abusare; bisogna dall'altro non darla che ad uomini, che per le loro qualità o pe' loro servigi meritassero quel sacrificio che lo Stato possa essere astretto a subire, perchè sia rispettata.

Finchè l'Italia è così smembrata come noi la veggiamo, come mai si vorrebbe che il governo sardo si assuma il carico gravissimo di affrontare tutti i governi che non volessero riconoscere la qualità di cittadino sardo in un suddito loro? Se qualunque emigrato, per esempio, delle Calabrie potrà a suo bell'agio mutarsi in nostro concittadino, siamo noi disposti a proteggerlo, a vendicarlo, se rientrando nel suo paese col passaporto del nostro ministro vi sarà arrestato o fucilato? Quando o il Sovrano o il Parlamento abbia accordato la cittadinanza con piena conoscenza di causa, coll'intima convinzione di darla ad un uomo che non voglia pazzamente abusarne, o che meriti la pena di prenderne una risoluta difesa, può e deve lo Stato esigere che niuno si attenti a recargli molestia, e se alcuno si attenta, mettere in giuoco tutti i mezzi che ha per difenderlo. Ma quando si vuole, che ogni essere oscuro, che ogni rifiuto d'ogni partito politico, che ogni segreto agente d'ogni turpe interesse, col solo sbarcare a Genova o a Nizza, possa pretendere alla protezione che lo Stato è tenuto di dare a chi è dello Stato; allora è da dire che si voglia strascinarci per forza in una serie di complicazioni di cui è impossibile prevedere i limiti estremi. Noi potremo trovarci costretti, o a subire l'insulto d'ogni ultimo principuzzo d'Italia, o mettere in campo un'armata per proteggere un uomo che ci fu forse spedito all'unico fine di crearci un nuovo imbarazzo.

È impossibile che il principio della commissione si adotti senza farlo precedere da trattati. Se anche lo spingere a tanta estremità il sacro principio della nazionalità italiana non fosse un assurdo nelle attuali divisioni d'Italia, la commissione non ha riflettuto che per mettere in pratica questo medesimo assurdo ci voglion due cose, delle quali essa non poteva proporre che la meno difficile. A fare una legge tra noi non manca che un ammutinamento della sinistra. Il difficile sta nel trovare fra i principi italiani chi la rispetti. Noi daremo la nazionalità piemontese a qualunque emigrato. I principi italiani non rispetteranno la nostra legge, e quando avranno l'emigrato fra le loro mani, si ostineranno a non vedervi che il suddito loro *ribelle*, e si affretteranno forse a punirlo per il doppio scopo di mostrare la loro potenza, e procurare uno sfregio o una complicazione a questo invidiato e maledetto Piemonte!

Del resto, la commissione doveva ancora riflettere che il suo principio, grandemente favorevole alla parte abbietta della emigrazione, non gioverebbe egualmente alla parte elevata. L'uomo che ha un cuore educato a nobili sentimenti, non può fare a meno di associare all'affetto di nazionalità italiana quello del luogo in cui nacque. Prima di rinnegare quel luogo, qualunque esso sia, una massa di bisogni ineluttabili dovrà gravitare sopra di lui; e il giorno in cui sarà costretto a ricevere la nostra patente di naturalizzazione, sarà forse giorno di lutto nel segreto del suo gabinetto. Non si creda che col proclamare la naturalizzazione *ipso jure* noi vedremo accorrere nel nostro paese le più cospicue notabilità italiane; avremo soltanto un concorso di uomini senza avvenire, ai quali tanto importi accettare la nostra cittadinanza quest'oggi, quanto abbandonarla domani. Chi è degno di essa, chi può riceverla con gratitudine, chi ricevendola onora e giova il paese, tocca a noi di cercarlo; non si troverà nella massa di coloro che pretendano godersela poltronescamente *ipso jure*; non perderà così facilmente la smania di rivedere il suo focolare domestico; non vorrà *ipso jure* padroneggiare nella politica speciale di un paese, al quale non si trova legato che coll'unico vincolo dell'esiglio e della ospitalità. — Fate dunque la legge, e fra sei mesi noi avremo la cura di presentarvi la lista, non già di coloro che n'abbiano oscuramente profittato, ma di coloro, i cui nomi sono degni di scriversi, e che, senza un vivo bisogno, non abbiano avuto il cuore di dare un ultimo addio al paese in cui nacquero.

CORRISPONDENZA DI PORTICI E DI NAPOLI.

Ci viene assicurato da buona fonte che il ministro De Falloux, disgustatissimo di quanto accade qui, in un dispaccio diretto a M. de Corcelles, si sarebbe espresso presso a poco così:

« Non si sa dunque a Portici tutto il male che hanno fatto le tre ultime settimane; settimane d'esitazioni, di contraddizioni, e d'una così deplorabile diplomazia? — Ma, mio Dio! il cardinale Antonelli non può ignorare dove arriverà certamente la sua ostinazione, e perciò come credere al medesimo tempo ed alla sua scienza, ed alla sua buona fede? Perchè in questo caso dovrebbe certamente piuttosto mille volte tornare indietro, che assumere sopra di sè la tremenda responsabilità di far maledire e chiesa e papa da tanti e tanti personaggi illustri nella politica, che cominciavano con tanta consolazione de' veri cattolici a considerare la chiesa e Pio IX come l'unico e vero rifugio contro le miserie e disordini della falsa filosofia; oggi questi stessi cominciano a rimproverarsi questa santa ispirazione come una debolezza. — Sarà dunque questa l'opera d'un cardinale, d'un ministro di Pio IX, finora l'emblema di tutto ciò che si credeva rinnovazione e riconciliazione su questa misera terra? Per me quando avrò perduta l'ultima mia speranza, che già pur troppo non tiene più che ad un filo, mi ritirerò avanti a questi intrighi di corte, prevedendone tutte le più funeste conseguenze. »

Che fare dei 5000 cavalli restanti dalla sconfitta di Novara? Molto si favellò nella tornata del 17, e tutte le parole dei deputati, e le osservazioni del signor ministro della guerra tornarono a vuoto, perchè rigettato l'articolo di legge proposta dal deputato Cavalli nulla si deliberò, e sempre siamo lì intorno all'uso che se ne debba fare. Se sia dovere dei rappresentanti della nazione non solo, e di quanti presiedono alla cosa pubblica, ma ancora di qualunque cittadino lo studiare e proporre i mezzi, che egli avvisa più certi e spediti per vantaggiare la nazione medesima, ci facciamo lecito affermare, che il miglior partito da prendere, sia quello di liberare immantinente lo Stato dal peso gravissimo, che ei deve sopportare pensando al loro mantenimento. E siccome havvi di moltissimi inconvenienti, ai quali è assai difficile riparare, ponendo in pratica il progetto del signor deputato Cavalli, il quale credeva ottimo divisamento il concederli ai particolari a condizione, che dopo un determinato volger di tempo venissero restituiti al governo a seconda delle di lui inchieste e dei suoi bisogni; perciò sembra d'assoluta necessità fissarne la vendita al più presto possibile, ed impiegare con tale accorgimento il prodotto, che in qualunque occorrenza, il governo si trovi in istato d'aver certo modo di provvedere ai più pressanti e subiti bisogni. Nè ciò è impossibile ad ottenersi, purchè vi si voglia porre attenzione. La Sardegna potrebbe fornire senza dubbio e i cinque e i dieci e i 15 mila cavalli atti a durare quant'altri mai alle aspre fatiche della guerra: però che bene immenso non si procurerebbe all'Isola ed allo Stato, se da oggi si pensasse a fare quanto che da molto conveniva esser fatto, a migliorare le degenerate razze dei cavalli sardi? Che bene immenso non si procurerebbe all'Isola ed allo Stato, se dal milione di franchi, che potrebbe ricavarsi dalla vendita dei cavalli, si pensasse a fornir l'Isola di ottimi stalloni, eccitando i proprietarii sardi e con l'amore del lucro, e con la speranza dei premii ad allevare e propagare cavalli che rispondessero alla comune aspettazione? In breve l'Isola potrebbe gareggiare con i paesi più rinomati per scelte razze cavalline; forse a causa della natural robustezza del cavallo sardo, potrebbe in parte vantar la preferenza, si attuerebbe lo smercio all'estero, donde una nuova sorgente di ricchezza nazionale, ed il governo oltre l'occorrente per gli ordinari servigi, se mai sorga il sospirato giorno d'impugnar le armi per la santa causa dell'Italiana indipendenza, avrebbe in casa sua quanto che sia d'uopo per occorrere al bisogno. E ciò senza sagrificio di sorta; conciossiachè con la pronta vendita si liberi da un peso gravissimo nelle attuali strettezze finanziarie, e del milione di franchi che impiega in opera così lodata, potrà a seconda dei proprii bisogni rimborsarsi imponendo a ciascun proprietario un numero di cavalli che sia proporzionato al valore di ciò che ha ricevuto. Che dunque si potrà opporre? Nulla a nostro avviso può ritardare l'attuazione di un progetto cotanto utile: epperò se sia verace l'amore che vantasi per la Sardegna, se veramente sentito il desiderio di sollevarla di mezzo ai tanti mali che la opprimono, se stia a cuore il provvedere nel modo meglio possibile al ben essere dello Stato, è dell'onore e dell'interesse di chi rappresenta la nazione, e presiede alla cosa pubblica dare gli opportuni provvedimenti, onde operare e subito questo miglioramento, dal quale se immenso vantaggio ridondi all'Isola di Sardegna, certo non minore deve tornare allo Stato medesimo, il quale conviene pur che si dica, è condannato a fare durissimi sagrifizi fino a quando non si pensi a porre gli Isolani in condizione che possano come tutti gli altri sudditi sopperire alle spese dello Stato medesimo. Verità solenne, che deve eccitare tutta l'attenzione del governo, ed impegnarlo a riparar con prontezza agli errori passati, alle passate ingiustizie, a cercar modo di sollevare con un nuovo sistema d'ottimi provvedimenti questa povera Isola, iniquamente balestrata dagli uomini e dalla fortuna.

FULGENZIO DELITALA.

Corrispondenze diplomatiche intorno alla quistione del Lombardo-Veneto nel 1848.

(Continuazione V. il *Risorg.* di ieri n. 536).

Il signor Hummelauer a lord Palmerston,

Londra, 26 maggio 1848.

Sir Roberto Abercromby riguarda l'abbandono per parte dell'Austria della Lombardia e delle provincie venete, come il solo mezzo d'evitare l'intervento francese.

Quand'anche l'imperatore fosse disposto a consentirvi s'incontrerebbero in ciò più difficoltà pratiche. Vogliate dare un'occhiata alla posizione geografica delle diverse provincie. La parte del Tirolo situata alle pendici delle Alpi, e detto Tirolo italiano, sarebbe affatto circondato dal territorio lombardo-veneto. Il governo provvisorio di Milano e di Venezia, ne'suoi proclami ufficiali e ne'suoi giornali, dichiara che il Tirolo italiano, come il littorale dell'Istria e della Dalmazia, già spettante alla repubblica veneta, fanno parte integrante dell'Italia, donde vuolsi scacciare gli Austriaci. Eccitarono tutti i popoli alla rivolta. Provocarono nell'Istria e nella Dalmazia movimenti che abbiamo soffocati. Invasero d'ogni parte il Tirolo italiano, colla sciabola alla mano. Le loro bande furono scacciate. È quindi evidente che se noi abbandonassimo loro le provincie venete, saremmo affatto a loro mercè. L'imperatore non può abbandonare le provincie venete senza abbandonar virtualmente il Tirolo italiano. Parvi egli probabile, milord, che una simile proposizione possa riuscire presso il governo imperiale?

L'imperatore è nel Tirolo, voi vedete l'entusiasmo che vi destò. Simile entusiasmo si manifesterà nell'esercito che chiederà ad alte grida di riprendere l'offensiva. Esser venuto a Innspruck, è essersi collocato in mezzo all'esercito. Vedete le nuove di Vienna che danno i giornali di stamane: tutte favorevoli all'imperatore e al ritorno dell'ordine e del vigore in tutto l'impero. Se l'idea del signor Abercromby poteva, due giorni sono, venir riputata fra le eventualità possibili, oggi non è più il caso. Quest'idea era naturale agl'Italiani, che amano supporci morti. Non siamo ancor morti. Spero che daremo bentosto prove di vigorosa vitalità, che per interesse del mondo sarebbe stato desiderabile evitare.

HUMMELAUER.

Passo del memorandum *trasmesso a'*12 *maggio* 1848 *da lord Ponsomby a lord Palmerston relativamente alla pacificazione d'Italia.*

Ammettiamo l'ipotesi più improbabile; che l'insurrezione lombarda sia soffocata, i Piemontesi respinti oltre le loro frontiere, e che la Francia resti tranquilla spettatrice della lotta; quale sarà la conseguenza per l'Austria? La possessione di provincie impoverite che per più anni non pagheranno le spese dell'occupazione militare indispensabile per conservarle, un affievolimento della monarchia in tutte le quistioni relative alla Francia e alla Russia, in seguito alla necessità di mantenere un esercito di 100 mila uomini nel regno lombardo-veneto per proteggere il Tirolo, l'Istria e la Carniola contro gli attacchi dei nemici esteri e degl'interni; perciò sotto il rapporto politico, finanziario e militare, e massime sotto il rapporto morale, diminuzione della forza attuale, complicazione d'interessi e finalmente perpetuità di lotta ora sorda, ora aperta contro una nazione di 20 milioni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del deputato Franchi pronunciato nella seduta del 20 corrente intorno alla soppressione dei maggioraschi, fidecommissi, commende, ecc. ecc.

Franchi. L'emendamento che propongo alla Camera, si oppone necessariamente per una parte al sistema spiegato dal ministero, e per l'altra al sistema spiegato dalla commissione in quanto che considera i diritti e dell'ordine e dello Stato; quindi è necessariamente fondato sopra un sistema di ragionamento in parte diverso da quello sul quale poggia la proposizione ministeriale e in parte su quello sul quale poggia la proposizione della commissione. Io ho considerato e diviso gli oneri che proporrei imporsi ai possessori delle commende soppresse in somme da pagarsi all'ordine, ed in somme da pagarsi al tesoro dello Stato. Quindi comincerò a parlare dell'ordine. Poteva esservi qualche dubbio, e forse non privo di apparenza di fondamento, che il dominio diretto e la riversibilità delle commende potessero considerarsi come facienti parte della dotazione dell'ordine mauriziano.

Profondi giureconsulti, e del ministero e della commissione, hanno sostenuto e difeso la sentenza che, non ostante che questa riversibilità e questo dominio diretto si dovessero considerare come di proprietà dell'ordine, nulladimeno non si potessero dire far parte della sua dotazione. Il decreto della Camera stato pronunciato ieri, avendo sancito questa massima, ne dovremo dedurre la conseguenza, non essere dovuta all'ordine veruna indennità per diritti che non cadono nella sua dotazione. Se invece si ammettesse dovuta una indennità per la privazione di quel dominio diretto, di quella riversibilità, non sarebbe sostenibile il dire che que' diritti non cadono nella sua dotazione.

Ma questo ragionamento io non credo che possa estendersi sino alle *decime e mezze decime*: quantunque queste non siano altro che una dipendenza delle commende stesse, esse si pagano già attualmente, e si pagarono fin dal principio della fondazione di ciascuna commenda, in guisa che questa somma che si esigeva veramente dall'ordine, che cadeva veramente nel suo tesoro, io credo che sia una parte integrante della sua dotazione. Ora la dotazione dell'ordine mauriziano fu mantenuta dall'articolo 78 dello statuto, e per conseguenza io ritengo che quella dotazione debba essere intangibile, ed essendo parte della dotazione di quest'ordine le decime e mezze decime, io dico che anche queste sono intangibili, e non possiamo per nessuna ragione privarne l'ordine mauriziano.

La commissione nel suo ragionamento che applicò tanto alle decime, quanto a quello che essa chiamò talvolta indennità, talvolta tributo, disse che sarebbe stato utile che l'ordine mauriziano fosse venuto in soccorso delle finanze ora così aggravate. Io convengo che sarebbe utilissimo che l'ordine mauriziano sovvenisse ai bisogni dell'erario, ma non ostante questa utilità, io non credo che vi sia un diritto di diminuire la sua dotazione, la quale fu espressamente mantenuta dallo statuto, perchè altrimenti ne verrebbe se non una violazione, almeno una infrazione dello statuto.

Io ho proposto che queste *decime e mezze decime* fossero mantenute mediante la rimessione di una cedola portante una rendita eguale a quella della decima o mezza decima. Proponendo questo modo di pagamento ebbi anche in vista due vantaggi, uno cioè di chi deve pagare la decima o mezza decima, l'altro delle finanze dello Stato.

Chi deve pagare le decime o mezze decime avrà un vantaggio nell'acquistare la cedola, e lo Stato può trarre vantaggio, in quanto che, essendo il momento di contrarre prestiti, troverá una sorgente maggiore di domande per collocare tali rendite.

La commissione disse, come io accennava, che era utile che l'ordine pagasse; parlò dell'utilità che doveva derivare dall'ordine, e parlò del progresso al quale siamo chiamati mercè della legge statutaria.

Io all'incontro non credo che si tratti di cercare l'utilità delle finanze; nè penso che si possa qui far indagine sulla natura dell'utilità dell'ordine, e molto meno che qui possa aver luogo la teoria del progresso secondo la legge che ci governa. Qui non si tratta che di seguire esattamente la lettera dello statuto che mantiene ferma la dotazione dell'ordine.

Per questa parte adunque propongo che siano mantenute, come ravviso di giustizia, le decime e mezze decime dell'ordine mauriziano, mediante la rimessione di una cedola portante una rendita eguale alla decima e mezza decima, di cui l'ordine verrebbe privato.

Ora passo allo Stato.

La commissione dopo che parlò più volte dell'indennità che devono pagare i possessori delle commende soppresse, in ragione dei vantaggi che ricavano da questa soppressione, e dall'avvenuta libertà dei loro fondi, fece a se stessa questa interrogazione: a chi deve esser dovuta siffatta indennità? Quindi con una serie di ragionamenti, dei quali ho già fatto parola, conchiuse che cotesta indennità, ben lungi di essere dovuta a chi subì il danno, deve in cambio essere pagata allo Stato.

Io ritengo che indennità non sia dovuta, e se fosse dovuta, lo dovrebbe essere naturalmente a chi ha sofferto il danno. Si pose per principio che il diritto di riversibilità e il dominio diretto delle commende non cadono nella dotazione dell'ordine, quindi all'ordine per questo titolo non può essere dovuta indennità.

La commissione forse non fu lontana da questo ragionamento, posto che poco dopo, invece di chiamarla indennità, la chiamò tributo, e disse doversi imporre in queste circostanze ai possessori un tributo, e conchiuse dicendo, che la nazione deve in queste circostanze imporlo, allegando che *lo statuto non permettendo l'imposizione, nè la riscossione di nessun tributo senza il preventivo assenso del Parlamento nazionale, riserva per necessaria conseguenza le più vitali questioni al libero e supremo giudizio della nazione.*

Questo principio in se stesso così chiaro, se in materia di tributo si proponesse scompagnato da qualche altro principio potrebbe trarre a conseguenze troppo importanti; io credo che questo principio, ovvero questo diritto di imporre tributi, non debba venire scompagnato dall'articolo 25 dello statuto, cioè che tutti i cittadini devono contribuire ai tributi secondo le loro sostanze; ed è appunto da questo articolo dello statuto che io traggo argomento per escludere la proposizione della commissione, onde sostituirvi invece la mia. Coll'imporre questo peso del 10 per 100 sul valore delle commende, noi imponiamo ad una classe soltanto (la quale è anche poco numerosa) di cittadini un'imposizione assai forte, presso che arbitraria.

Quest'imposizione non sarebbe portata da veruna legge che colpisca tutti i cittadini egualmente, la qual cosa debbe essere lo scopo dell'imposizione dei tributi, se vogliamo che questi siano imposti secondo le norme dallo Statuto sancite. I possessori di commende svincolate ricadono naturalmente in una delle condizioni, nelle quali tutti i cittadini sono colpiti da due leggi generali del nostro diritto amministrativo; nella condizione cioè di quelli che pagano un tributo acquistando una proprietà o in via contrattuale o in via di successione. Mediante la soppressione delle commende si opera un passaggio di proprietà, vale a dire, una consolidazione del dominio diretto col dominio utile già spettante ai possessori delle commende.

Comunque derivi questa consolidazione, sia che si voglia considerare come conseguenza di un contratto, sia che si voglia considerare come una specie di successione, il fatto è che, mediante la soppressione viene a riunirsi nel possessore della commenda il dominio utile, e la disponibilità dei beni che prima non aveva. Ora noi vediamo, che ogniqualvolta succede in un cittadino un passaggio di proprietà, o in via contrattuale, o in via di successione, allora la legge lo colpisce di un tributo. I possessori delle commende soppresse, ricadendo in una delle condizioni colpite da legge generale, è naturale che per una induzione essi sieno pure tenuti a pagare un tributo; ma siccome poi è incerto se questo tributo si debba calcolare secondo le norme che fondano il tributo in materia contrattuale, o se si abbia a considerare a norma dei principii del tributo che colpisce i passaggi di proprietà per via di successione, io credo che qui il legislatore sia in diritto di scegliere quello che più crede.

Considerato lo stato delle finanze, considerato il vantaggio sommo che ricavano i possessori delle commende, io credo che il legislatore sia fondato, e debba anzi scegliere quella legge la quale dà alle finanze un maggior prodotto.

Io quindi proporrei che si scegliesse la stessa imposizione che si è adottata nelle successioni fra estranei, vale a dire il dieci per cento; ma avendo preso, direi, per tipo il pagamento del diritto che si paga in occasione dei passaggi di proprietà per via di successione, e così avendo preso il massimo diritto che si paga allo Stato, ragion vuole che si tenga anche conto delle ragioni di giustizia che dovrebbero in questa speciale circostanza scemare il pagamento dei dieci per cento.

Chi acquista in via di successione, acquista l'utile e diretto dominio e la disponibilità dei beni, ed allora paga il dieci per cento; in questa circostanza i possessori di commende non acquistano che l'intero dominio diretto, e la disponibilità dei beni, il quale dominio diretto per lo più vien calcolato eguale ad un capitale eguale al capitale che rappresenta il dominio utile, e perciò proporrei che i possessori delle commende dovessero pagare bensì il massimo diritto che puossi pagare al governo nei passaggi di proprietà, ma che solamente pagassero per la concorrente della metà, vale a dire il cinque per cento, perchè non vengono a consolidare nella loro proprietà che una metà eguale a quella che già possedono.

Pescatore. Domando che si passi ai voti, e domando la parola per la posizione della quistione.

Franchi. Mi lasci terminare... Due osservazioni mi rimangono a fare; una è che nel mio emendamento si dovrebbe fare la rettificazione di una frase che mi è sfuggita.

Nel comporre, nel formare il capitale col quale i possessori delle commende pagar devono il tributo del cinque per cento, vuolsi dedurre il capitale corrispondente alla rendita delle decime e mezze decime, altrimenti i possessori verrebbero a pagare due volte lo stesso diritto.

Non si tratterà che di fare una piccola rettificazione dicendo: « dedotto il capitale corrispondente alla rendita delle decime e mezze decime.

L'ultima osservazione che io propongo alla Camera è questa, che essendovi nella soppressione dei fidecommissi consolidazione di dominio diretto col dominio utile vi è passaggio di proprietà, e quindi in forza di questo passaggio si doveva pagare un tributo come suolsi sempre pagare. Io convengo esservi una gran diversità fra le commende e i fidecommissi, ma egli è anche costante che mediante l'abolizione dei fidecommissi e dei maggioraschi passa nell'attuale possessore del fidecommisso o maggiorasco il dominio utile e la disponibilità dei beni che prima non aveva.

Quindi se i miei ragionamenti quanto alle commende sono giusti, come credo, è facile dedurne la conseguenza che anche i possessori dei fidecommissi, serbata pure una qualche diminuzione, attesa la diversità che passa tra i fidecommissi e le commende, dovrebbero, dico, essere tenuti al pagamento di un diritto verso il tesoro dello Stato, appunto per la stessa ragione che si verifica in essi una consolidazione di dominio, la quale io considero come passaggio di proprietà. Quindi io fo proposizione espressa, che la Camera veda se crede di dovere imporre un qualche tributo anche ai possessori dei fidecommissi, dei maggioraschi e primogeniture. Ove la Camera ammettesse di imporre loro un qualche tributo, sarebbe poi il caso di discuterne l'ammontare; ma se la Camera....

Pescatore. Domando la parola.

Franchi. Mi permetterò di rimettere al signor presidente lo stesso mio emendamento solamente rettificato, e la rettificazione è questa: « I possessori delle commende saranno tenuti di *rimettere*, invece di *rimetteranno*, al tesoro dell'ordine, una cedola del debito pubblico dello Stato di una rendita, invece della rendita (che è errore di stampa), uguale alle decime e mezze decime da essi solite a pagarsi. »

Presidente. Prima di accordare ad altri la parola, domando se l'emendamento del deputato Franchi sia appoggiato.

(È appoggiato).

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 *settembre.*

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Domanda d'urgenza. Corrispondenza. Lettera del deputato Rossi che domanda l'autorizzazione alla Camera per un'inchiesta a suo riguardo. Discussione in proposito. Relazioni di nuove elezioni. Sospensione dell'elezione del ministro dei lavori pubblici. Validazione di quella del conte Ottavio Revel. Continuazione della discussione sull'art. 8 del progetto di legge per abolizione di primogeniture fidecommissi. maggioraschi. commende. Rinvio degli emendamenti alla commissione. Discussione sul progetto di legge per alienazione a private trattative di rendite redimibili. Ordine del giorno del deputato Buffa. Scrutinio segreto. Sua adozione. Discussione sul progetto di legge relativo all'estensione dei dritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi d'unione 1848. Discorso Pinelli. Chiusura della discussione generale. Approvazione del primo articolo.

La seduta è aperta all'una e 3\[4.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il signor Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Alcune petizioni sono chieste d'urgenza.

Cossu prega il ministro dell'interno a volgere la sua attenzione alle carceri di Sassari, sua patria, che presentano il più triste e commovente spettacolo che valga ad affliggere l'umanità, onde scongiurarne le fatali conseguenze che potrebbero derivarne.

Ministro dell'interno risponde che il ministero conosce la trista condizione cui si accenna, che il governo aveva già determinato che in Sassari fossero costrutte nuove carceri, esserne stato sospeso l'appalto per ragioni ch'egli ignora: essere questo affare di spettanza del ministro dei lavori pubblici: con tutto ciò si farà premura di fare istanza onde vengano attivate.

Cavour. Poichè si parla di carceri, io mi farò lecito di sottoporre un'osservazione alla Camera e al ministero. Già da molto tempo venne decretata la riforma delle carceri del regno, e l'istituzione del sistema penitenziario. Ma mi permetterò di osservare che sotto il nome di sistema penitenziario si abbracciano varii sistemi, e due specialmente, cioè quello della separazione assoluta, e l'altro sistema della separazione di notte e del lavoro in comune. La commissione che fu incaricata dell'esame dei sistemi e della formazione di un progetto, opinava in favore del secondo, del sistema cioè così detto di Stumbourg, e dietro a questo sistema furono costrutte le carceri di Oneglia e di Alessandria.

Ora quasi tutti gli uomini pratici di Europa, come tutti gli uomini che si sono occupati della parte scientifica relativamente alle carceri opinano in favore del primo sistema o per lo meno in favore di un sistema misto. Tutti sono d'accordo che il sistema di Stumbourg, il sistema del lavoro in comune non può raggiungere lo scopo che si prefigge il sistema penitenziario. Io quindi mi permetterei di richiedere al ministero se prima di procedere all'opera della intiera riforma delle carceri non fosse opportuno sottomettere a nuovo esame tale gravissima quistione, e valersi degli infiniti studii e delle ricerche che si fecero in Francia, in Germania ed in Inghilterra, onde non correre il pericolo di fare delle spese ingentissime per un sistema inefficace allo scopo, che detto sistema si propone.

Ministro dell'interno. Non crede che il sistema cui accenna il deputato Cavour sia il più speditivo ed applicabile alle carceri di nuova costruzione in Sardegna, ed opina essere più conveniente quello delle carceri centrali.

Il presidente legge una lettera del deputato Rossi, colla quale dichiara che dopo quanto fu detto da un membro della commissione di scrutinio, relativamente alla categoria dei corpi lombardi, credendo leso il suo onore per la lettera di demissione inviatalgi, ha divisato di non più sedere in Parlamento finchè non fossero approvati i fatti che lo riguardano, e che poterono aver dato luogo a tale determinazione, e domanda quindi che la Camera consenta ad un'inchiesta a questo proposito.

Dopo lunga discussione in proposito cui presero parte in ispecie i deputati Durando, Brofferio, Dabormida e il ministro dell'interno, la Camera delibera che possa essere fatta l'inchiesta.

Pateri relatore sale alla ringhiera e riferisce sull'elezione in Torino del cav. Galvagno. L'elezione dichiarata regolare, il relatore propone la validazione alla Camera stante la rinuncia del deputato Baruffi, la sospensione di quella del sig. Spano e la dimissione del sig. Rossi.

Michellini G. B. domanda la sospensione di quella del sig. Galvagno a cagione del numero degli impiegati già completo.

Il ministro dell'interno osserva che posto che sia incerto se il sig. Rossi rimanga ancora impiegato o no, rimanendo ancora in sospeso l'elezione del Spano, dall'istante che ve ne ha una non contestata, debba farsi luogo a questa.

Guglianetti sostiene che il numero degli impiegati tollerato dalla legge è più che completo, e che non può più essere il caso di veruna nomina d'impiegati: che un ordine del ministero non toglie un decreto regio, in forza del quale il Rossi è impiegato, che rimanendo quella di Spano in sospeso, può accadere che la sua elezione venisse convalidata, che quindi il cavaliere Galvagno, quando ora venisse ammesso, dovrebbe allora far luogo a chi dee aver la precedenza come primo eletto, quindi escirne dalla Camera, che il partito unico è di sospendere l'elezione.

Voci. Sia sospesa, sia sospesa.

Valerio. Ai voti, ai voti.

Posta la sospensione ai voti, la Camera delibera di sospendere.

Qualche deputato sinistro si volge in fretta al vicino, e sogghignando di mal frenata gioia, disturba non poco.

È quindi convalidata l'elezione del deputato Guglielmi (collegio di Lanzo) e sospesa quella di Bianchetti perchè impiegato.

Sono convalidate le elezioni dei sigg. Borella, Roverizio e e Ottavio Revel.

Cavour domanda se dopo un buon paio di mesi sia alfin terminata l'inchiesta sul conto del deputato Balestrini. In tal caso pregherebbe il relatore a farlo conoscere alla Camera.

Fagnani risponde che si tratta nulla meno che di un volume di 400 pagine, il quale fu già preso a esame, e nella settimana ventura se ne potrà leggere alla Camera una relazione.

Cavour desidera sapere da quando sia giunto quel grosso volume.

Fagnani risponde di non saperlo: essere però in grado di accertare il preopinante, che non passò giorno *sine linea* dacchè giunse, in quanto che vi si spesero più ore di occupazione attorno.

È all'ordine del giorno la discussione sull'articolo 8 del progetto di legge sulla soppressione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi e commende.

Il presidente legge l'articolo. (Vedi *Risorgimento* n, 536).

La parola è al deputato Bunico.

Bunico appoggiandosi al precedente prestabilito per la Sardegna starsi ferme le disposizioni già emanate per legge: doversi quindi considerare come consumato il fatto, senza che per nulla possa agirvi la presente legge. Combatte il disposto dell'articolo ed intende che ciò che sta fermo per la Sardegna, lo sia pure per la Liguria, giusta leggi che già regolarono il modo di successione allo scioglimento de' fidecommissi; e conchiude proponendo il seguente emendamento.

« Art. 8. La metà *attribuita* all'immediato successore dalle « leggi svincolative della repubblica ligure del 22, e del 26 « marzo, 8 e 16 maggio 1795, e che al momento della pub- « blicazione della presente legge non sarà ancora *venuta a* « *mani dell'immediato successore in essa contemplato. ri-* « *mane svincolata a di lui favore ne'modi e termini delle* « *stesse leggi.* »

Farina appoggia le opinioni del preopinante; legge il testo di varie leggi in proposito, e svolge quindi a lungo i motivi che lo determinano a respingere l'emendamento primitivo proposto dai signori *Torre*, *Cabella*, *Ricci*, *ecc.*

Sineo fa osservare che molti deputati non conoscendo forse troppo a fondo tutte le leggi citate dal signor Farina, esiterebbero forse a votare per mancanza di cognizione di causa; che sarebbe bene mandare gli emendamenti alla commissione, la quale studiando bene la questione potrebbe riferire in proposito con maggior probabilità di sciogliere a dovere il nodo della questione.

Il presidente domanda alla Camera se voglia tramandare alla commissione gli emendamenti proposti.

La Camera delibera di tramandare.

Sarebbe all'ordine del giorno la legge del deputato Chiò, ma siccome v'ha quella di finanza che più è urgente, la Camera delibera di dare a questa la preferenza.

Taluno domanda se sia in pronto la relazione sul trattato di pace.

Ravina dice d'averla in pronto: essere però suo intendimento di differire a domani a cagione di qualche espressione che potrebbe forse ferire il timpano di qualche orecchio, non eccettuato quello di qualche membro stesso della commissione.

Montezemolo dice qualche cosa in proposito, ma non è possibile comprenderlo atteso il mormorio che si desta vicino al sig. Ravina.

Rimane dunque all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori, e presentato nuovamente dal ministro di finanze per alienazione a private trattative di rendita redimibile.

Buffa presenta il seguente ordine del giorno.

« La Camera dichiarando di mantenere fermi ed intatti i « principii espressi nei *considerando* da essa preposti alla « legge sulla alienazione di rendite votata nella sua tornata « delli 5 settembre 1849,

« Volendo nondimeno provvedere prontamente negli ur- « genti bisogni dello Stato, ed ovviare ai danni che ogni ul- « teriore ritardo potrebbe arrecare al credito pubblico;

« Passa alla discussione della legge come le venne rap- « presentata dal ministero. »

Succede un po' di conversazione.

Buffa dichiara brevemente che questo suo ordine del giorno non è che un compendio della relazione del sig. Sineo.

In sulle prime stava scritto *passa alla votazione della legge*.—Sulla proposta del sig. Cabella furono sostituite queste altre parole « *passa alla discussione della legge.* »

Il presidente dà lettura degli articoli (vedi *Risorgimento* di ieri n. 536) i quali uno dopo l'altro sono senza discussione approvati.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero de' votanti	117
Maggiorità . . .	59
Favorevoli . . .	105
Contrarii	14

La Camera adotta.

Segue all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge del deputato Chiò sull'estensione dei dritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi d'unione del 1848.

Il presidente ne legge tutti i 12 articoli. (Vedi *Risorgimento* n.o 533).

La parola è al ministro dell'interno.

Ministro dell'interno. Io credo di dover fare alcune dichiarazioni intorno a questa proposizione di legge, in quanto che non essendo partita dal ministero, egli è pure necessario che la Camera conosca interamente qual sia il pensiero del medesimo a questo riguardo, il che è tanto più necessario in quanto che nella relazione venne detto che le idee contenute in questa legge erano state interamente approvate dal ministro dell'interno. Ora dunque a questo riguardo io dirò che la commissione incaricata di esaminare la proposta di legge del deputato Chiò, mi fece l'onore di chiamarmi nel suo seno per sentire fino a che punto il ministero consentisse nella proposta del deputato Chiò. Allora io dichiarai quali fossero i principii che il governo professa in questa materia.

Dissi pertanto essere opinione del ministero che l'accordare la naturalizzazione e quindi tutti i dritti di cittadinanza, ovvero anche i dritti politici appartiene necessariamente al governo, ma vi possono essere alcuni casi in cui realmente per mezzo di continuato domicilio da alcuno si possa essere acquistato il diritto a questa cittadinanza, e vi sia in questo modo intervenuta una specie di assenso dell'istessa società di cui questi vuol far parte. Importa sicuramente moltissimo al governo ed alla società che è da esso rappresentata di conoscere quali siano quelli che denno esercitare i diritti di cittadinanza nel paese, e tanto più i diritti politici. Ma ha bisogno di alcune garanzie, poichè mentre la società cerca di favorire l'aumento dei cittadini uniti non potrebbe certamente con egual favore accogliere i cittadini disutili e dannosi. Egli è secondo questo principio, ed inoltre secondo il principio della nazionalità che milita a favore di tutti gl'Italiani, che io proponeva alla commissione che si dovesse fare una distinzione fra gl'Italiani ed i non Italiani.

Al quale proposito io rammentai anzi come già si fosse dal ministero prima del 16 novembre presentata a quest'oggetto una legge simile affatto a quella che viene ora riproposta dalla commissione.

Dichiarai quindi che il ministero non avrebbe avuto nessuna difficoltà di aderire alla legge che già erasi una volta da esso stesso prodotta, e che poi non fu discussa nel Parlamento. La commissione continuò i suoi lavori: e due membri di essa ebbero la compiacenza di venirmi a comunicare anche gli articoli di aggiunta che fecero alla legge primitiva. Io feci a quei signori alcune difficoltà intorno alle innovazioni di questi articoli; dissi poi in complesso che credeva che potessero essere discussi, ma che appunto perchè concernono una quistione di grave importanza, io credeva che si dovesse procedere in essa con tutta maturità di consiglio, e che per ciò non fosse da ammettersi l'urgenza, la quale infatti non venne adottata. Esaminai questi articoli di aggiunta, e secondo quanto già ebbi l'onore di dire nel complesso, il ministero è disposto a mettersi d'accordo colla commissione in questa legge, poichè essa è in sostanza la riproduzione di quella che esso stesso aveva già presentato nel mese di novembre; ma non intendo di aver fatto adesione ai 3 articoli di aggiunta: conseguentemente mi riservo il diritto di discuterli e far presenti alla Camera le ragioni per le quali non credo che possano essere accettati.

Prendono la parola in proposito i signori Despine e Menabrea, del quale sarà riprodotto il discorso. Terminata la discussione generale, il presidente pone ai voti il seguente articolo della legge che senz'altro viene approvato.

« Art. 1. Gl'Italiani non aventi per nascita o per origine « il pieno godimento dei dritti civili in questo regno, sono « ammessi alla partecipazione sia dei diritti civili e politici, « sia dei civili solamente, mediante speciale *Decreto reale* « sulla relazione fatta nel consiglio dei ministri da uno di « essi ».

Voci. A domani il resto.

La discussione dei rimanenti articoli è protratta a domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piemontese* di quest''oggi ha nella parte officiale quanto segue:

Essendo ritornato il presidente dei ministri dal temporario congedo statogli accordato per motivi di salute, il cav. Galvagno ministro segretario di Stato per gli affari d'agricoltura, di commercio e dei lavori pubblici, per decreto di S. M. del 20 settembre cessa dalle funzioni di ministro segretario di Stato per gli affari esteri delle quali era stato temporariamente incaricato con R. decreto del 24 agosto, ed il presidente del consiglio dei ministri riprende le funzioni di ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

— S. M. con decreto del 18 corrente ha nominato:

Moyetta Giacinto presidente di prima cognizione, a vice-presidente effettivo nel tribunale di prima cognizione di Torino;

Galletti vice-presidente Pellegrino, a reggente la sezione provvisoria dello stesso tribunale.

Ministero di guerra e marina. — *Ordine del giorno.*

Soldati!

Nel separarmi or son pochi mesi da voi, io vi prometteva che ci saremmo sempre incontrati, ovunque vi fosse un dovere a compiere. Chiamato ora dal Re al ministero della guerra, la devozione verso l'augusto Principe, e la fiducia che i miei servigi potessero riuscire di qualche vantaggio allo Stato, ed all'armata in ispecie, m'indussero ad accettare il difficile incarico.

Soldati, io mi rivolgo alle vostre file coll'affetto di un antico compagno d'arme, che ha diviso con voi tanti anni di speranze, e la gloria e i dolori della guerra italiana.

Gli immeritati rovesci di fortuna diminuirono per nulla l'aspettazione, che in tutti i tempi avete saputo destare di voi: essi palesarono però il bisogno di alcuni miglioramenti negli ordini vostri.

A tale scopo tenderanno costantemente i miei sforzi. Io conto sul leale concorso di voi tutti per conseguirlo. Nelle passate nostre tradizioni troveremo di che confortarci nella non lieve impresa.

Persuadetevi intanto, che è solo coll'esercizio delle grandi virtù, che si compiono i destini delle nazioni, e procurate col praticarle di acquistarvi titoli duraturi alla riconoscenza della patria.

Torino, il 12 settembre 1849.

Il min. segr. di Stato Bava.

Casale, 18 *settembre*. — Oggi il consiglio provinciale estrasse a sorte quattro suoi membri per rappresentarlo agli estremi onori che lo Stato renderà a Carlo Alberto a Torino sul finir di questo mese. La sorte toccò ai signori avv. De Giovanni, marchese Fassati, marchese Calliano ed avv. Mazza, ed ai signori causidico Lanza e cav. Bottacco come supplenti.

Alessandria, 20 *settembre*. — Ieri alle ore 10 del mattino si radunarono per ordine dell'int. generale tutti i membri del consiglio provinciale onde addivenire alla scelta dei deputati che dovranno assistere alle ultime funzioni funebri che si faranno in Torino pel magnanimo re Carlo Alberto.

Venezia, 18 *settembrs*. — Leggiamo nella *Gazz di Venezia* il seguente avviso:

« Venuto a conoscere che alcuno siasi permesso tentare, mediante iscrizioni o cifre o simili sul muro, e con diffusione di false notizie, di suscitare avversione o disprezzo al presente ordine di cose, mi trovo indotto di ricordare che queste azioni saranno giudicate e punite da un consiglio di guerra, e di far poi obbligo ai proprietarii e custodi degli stabili, o a chi per loro, di curare l'immediata cancellazione delle iscrizioni o cifre discorse, sotto pena di essere tratti agli arresti e militarmente puniti.

La ottima disposizione però degli abitanti e l'interesse che mostrano alla buona causa, mi porgono lusinga a ritenere che io non sarò costretto di mandare in pratica questa misura di rigore.

Venezia, 16 settembre 1849.

Gorzkowzki.

Firenze. — Scrivono alla *Riforma* del 18. — Questi ultimi giorni monsignor arcivescovo di Firenze si è portato dal procuratore generale per deporre un'accusa *di empietà* contro il giornale lo *Statuto* per le sue riflessioni sulla proibizione delle opere di Gioberti, Rosmini e Ventura. È inutile il dirvi che il procurator generale ha avuto assai buon senso per rifiutare di accettarla.

Si parla del ritorno del granduca per il 3 ottobre.

— Il municipio di Firenze ha emanata la seguente circolare colla data del 13 settembre:

Illustrissimo Signore,

Le premurose ricerche che da molto tempo ha instituite il municipio fiorentino in Toscana e fuori onde mettersi in grado di corrispondere alle richieste di letti per le II. e RR. truppeaustria che staanziate in Firenze, quanto sortirono buono effetto per le panchette. asserelle, sacconi e lenzuola, altrettanto riuscirono per il loro esito inferiori al bisogno per le coperte; tanto più che il rapido e precoce cambiamento di stagione ha deciso il comando austriaco ad esigere questo genere per il 20 del corrente.

Esaurite tutte le ricerche di coperte e di coltroni, manca tuttora un numero di detti oggetti di oltre due mila, i quali però si aspettano per un'epoca posteriore alla citata: ed in tali condizioni di urgente necessità, onde soddisfare alle pressantissime richieste dell'I. e R. comando austriaco, salvare la città dai danni di una requisizione forzata, e non compromettere la salute dei soldati con pericolo gravissimo anche pei cittadini, il sig. ministro dell'interno mi ha autorizzato ed inanimato a nominare delle deputazioni per parrocchie con incarico di aver ricorso ai cittadini della parrocchia posti in comoda condizione, facendo loro apprezzare i sopraenunciati riflessi, e chiedendo loro in prestito quelle coperte di lana o di cotone e quei coltroni che riescon loro superflui in questo momento, promettendo a loro piacimento la restituzione di oggetti equivalenti entro il mese di ottobre, o il pagamento del loro valore, alle condizioni che verranno stabilite in apposita tabella ostensibile nell'uffizio di consegna posto nel palazzo municipale.

Essendo ella in unione ai sotto designati stata prescelta a formare la deputazione per la parrocchia di . . . . io la prego a volersi recare in questa sera alle ore 8 presso il molto reverendo parroco di detta chiesa, onde concertare coi suoi colleghi sul modo di recare ad effetto la operazione affidatale, procurando che la nota qui unita mi venga rimessa già ripiena entro il 18 corrente, onde entro il dì 20 possano ritirarsi tutti gli oggetti promessi.

La necessità urgentissima nella quale ci troviamo, e la considerazione che non si tratta se non di un imprestito a breve tempo, saranno le circostanze che ella farà valutare e sentire ai cittadini ai quali avrà ricorso; e frattanto nella fiducia che le di lei cure e quelle dei suoi colleghi giungeranno a salvare la città da mali maggiori, colle proteste di anticipata riconoscenza e di distinta stima, passo all'onore di segnarmi.

Roma, 16 *settembre* (Cart. dello *Statuto*). — Nessun atto da parte della diplomazia francese. Rostolan, dopo aver minacciato di *placarder* quella benedetta lettera, non ne ha fatto altro; sia che non avesse ordini di far altro, sia che non abbia osato. Nel primo caso avrebbe commesso un errore, mettendo di nuovo il paese in espettazione concitata per un nonnulla; nel secondo caso avrebbe mancato al suo dovere, locchè non è probabile, perchè è uomo onoratissimo e fermo. Certo è che anche per questo nuovo accidente la dignità della Francia scade, perchè una nazione forte non deve domandare senza esser certa di ottenere. Se sapeste come gli abati ringalluzziscano ogni qualvolta danno un piccolo scacco matto a'Francesi! Ieri l'altro avevano ordinato all'abate Coppi, gia scrittore d'annali, ora direttore del giornale ufficiale, di chiudere la stamperia piuttosto che profanare i torchi della reverenda Camera apostolica colla lettera del presidente.

Nel paese corre voce che i Francesi vogliano ripigliare l'amministrazione della cosa pubblica. Pochi lo credono, perchè pochi sono, a dir vero, coloro che abbiano fiducia nella politica della Francia. Ma chi deve credere che in sul serio si voglia far trionfare una politica liberale, quando ogni giorno più si lascia che imperversi la reazione? Il bando sui deputati è inesorabilmente posto ad atto, e non solo si vedono confusi fra i matti ed i settari, Audinot, Pedrini, Berti, Cristofori ed altri che con rischio grave cercarono di far argine al torrente rivoluzionario, ma si giunge perfino ad intimare l'esiglio al professore Pasquale De-Rossi romano. Antico e preclaro professore alla Sapienza, Pasquale De-Rossi fu ministro di grazia e giustizia nel ministero Mamiani prima, e poi nel *ministero Fabbri.* Accettò il mandato alla costituente solo per protestare *in voce* contro la coazione delle tribune, e col *voto pubblico* contro la decadenza del Papa. Non appena fu questa pronunciata, che il De-Rossi diede la sua rinuncia. Venuto il dì delle adesioni, egli professore *non volle aderire.* Uomo di bontà rara, di rettitudine singolare, Pasquale De-Rossi cacciato in bando!

Non so se l'insano e reo consiglio sarà mandato ad effetto: so che lo averlo voluto, ha rivoltato la coscienza di tutti gli onesti uomini.

Anche il modo in cui si eseguiscono questi bandi rende immagine dei più infelici tempi della gregoriana dominazione. Ier l'altro un onesto deputato usciva dall'ufficio dei passaporti, dove gli avevano fatto il visto pel Piemonte sur un passaporto sardo; quando un poliziotto l'ebbe chiamato in una stanza attigua. E quivi gli si voleva far sottoscrivere un precetto di non rimettere piede *nello Stato Pontificio*, sotto pena di carcerazione e galera, non so per quanti anni.

Si possono immaginare esorbitanze simili? Il deputato non volle firmare.

Calandrelli, a cui l'esiglio è stato intimato, ha risposto che egli è romano e che è militare: che quindi ha il diritto di esser fucilato in Roma.

E voi credete forse che la polizia attuale, i governanti rispettino Pio IX? Io vi dirò d'un fattarello che è pubblico, per tacer d'altri. Un impiegato faceva ricorso ai tre, perchè gli fosse conservato un impiego che aveva ottenuto *con rescritto di papa Pio IX.* Uno *dei governanti* sogghignando, come è suo vezzo, disse: *Pio IX era facile a fare rescritti: ci vorrebbe altro se si dovessero osservar tutti.*

Un'altra, e finisco. — Persona bene informata assicura, che le persecuzioni risaliranno sino ai membri della costituzionale Camera dei deputati. È stato *visto* l'elenco di questi con certe croci apposte di contro al nome di varii.

Bologna, 16 *settembre*. (*Carteggio del* Costituzionale).

Una specie di cordone militare ha luogo nelle vicinanze di Monte Sonato, essendosi presentati, son pochi giorni, gli assassini al casino Levi: tedeschi e carabinieri lo compongono: nulla di nuovo per ora. La mattina del 14 ebbe luogo a 4 miglia da Bologna una nuova aggressione fuori di porta maggiore a danno di persone che recavansi in città.

Tu conoscerai il decreto del nostro novello direttore di polizia che promette le armi agli onesti abitatori delle campagne per difesa personale. Ebbene, al comune di Planoro, forte di 3,000 persone, sono stati a tal fine distribuiti 6 fucili!!!! quale ironia! Ieri sera nella direzione di Sabbiano si videro immensi globi di fiamme: sono le 8 e 1|2 antim. e il fuoco continua ancora. Il danno deve essere gravissimo.

La nostra guarnigione è aumentata: parlasi di qualche caso di cholera isolato: a Malalbergo presso Ferrara vi furono però casi constatati. Alle Filigare in circa 160 individui, oltre 70 sono infermi di tifo con sintomi gravissimi.

Le porte della città chiuse fino al presente, sono state attivate alla circolazione.

Napoli, 14 *settembre. (Carteggio della* Legge*)*. — Si ragiona sempre dell'amnistia: che cosa sarà? ognuno pretende di dire la giusta versione: il fatto vero è che nessuno ne sa nulla. Il ministero tiene in serbo nei suoi portafogli parecchie leggi e decreti, fra cui quello della convocazione del Parlamento: ma con la solita buona fede le pubblicherà, se gli eventi le renderanno necessarie. Io credo che l'amnistia tanto trombettata soggiacerà alla stessa sorte. Intanto si destituiscono tutti gli impiegati nominati del 29 gennaio 1848 in poi: fra essi io citerò Achille Rossi, che prima delle riforme era fra i promotori dal movimento politico, e che ebbe il gran torto di non dimettersi quando incominciò la reazione. Ne vuoi sapere una bella? un ex-deputato, che ora sta a Parigi, fece esplorare da un suo parente se il governo avrebbe visto di buon occhio la sua gita a Torino. Il presidente del consiglio dei ministri, Fortunato, a chi lo interrogava di ciò, rispose, *se il signor N... non vuol più tornare a Napoli, vada in Piemonte.* Si può parlar più chiaro? ciò non meraviglia nessuno: il nostro governo è cucito a filo doppio con l'Austria, e, se occorre, è più austriaco dell'Austria medesima: quindi considera come suoi nemici tutti gli amici del Piemonte.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 17 *settembre*. — Il *National* di stamane ha un articolo sulla proposizione dei signori Bac e Lagrange per la convocazione immediata dell'Assemblea nazionale. Troviamo nel *Dix décembre* una risposta anticipata ad una parte di questo articolo. Questo giornale non considera, come il *National*, l'assenza dei rappresentanti quale una calamità. Al contrario sembra inclinato a credere che un'ulteriore prorogazione riuscirebbe benefica alla nazione, col render impossibili quelle irritanti discussioni che sembrano, come per un anticipato concerto venire semprecchè vi ha un ritorno di confidenza e un indizio di vegnente properità. Non c'interporremo fra il *National* e il *Dix décembre*: ma e impossibile non ammettere che la prorogazione non ha ancora occasionato verun male e non è per nulla a maravigliarsi che vi siano persone le quali pensino che se i rappresentanti stessero più lungo tempo in vacanza meglio sarebbe pel paese, ove non vogliano astenersi da discussioni che non hanno altro scopo che provocare lotte di partito e promuovere ambizioni personali a scapito del ben pubblico. Se la perfezione di un governo sta nelle forme di un sistema rappresentativo, devesi intendere di un sistema in cui ogni rappresentante ponga la sua intelligenza e il suo patriotitsmo nel capitale comune e si adoperi a mantenere l'ordine materiale e morale senza cui non v'ha pubblica felicità. Supporre l'esistenza di un'Assemblea nazionale che in ogni tempo operi con calma è supporre l'impossibile. Tale stato di cose riuscirebbe in fine pregiudicievole alla libertà nazionale, poichè vi sono occasioni in cui l'agitazione diventa un dovere. Ma un'agitazione sistematica, un'agitazione che ha per base e stimolo solo gl'interessi di un partito qual esso si sia, può produrre soltanto due risultati; la rovina del paese per l'estensione di quell'agitazione ad ogni spirito, staccandoli così dalle utili e onorevoli imprese, o il totale discredito del Parlamento nell'opinione pubblica, dando così al potere esecutivo un più gran potere che non debba avere, ma che la nazione, coll'istinto della propria conservazione, gli dà come una protezione contro il male piu grande di una commozione perpetua. (*Galignani*).

AUSTRIA. — La *Presse di Vienna* del 14 rifreisce: Le grandi conferenze che, dietro proposta del consiglio dei ministri, hanno ad essere tenute sotto alla presidenza di S. M. l'imperatore, comincieranno il 17 corrente, non intervenendo più il monarca, a causa d'indisposizione, all'inaugurazione della strada-ferrata da Cilly a Lubiana. Delle notabilità più distinte che prenderanno parte a queste importanti consulte trovansi già a Vienna: il maresciallo Radetzky, il bano Jellachich, i generali d'artiglieria Haynau, Hess e Mazzucchelli, il patriarca Rajacich, il conte Buol-Schauenstein, ambasciatore austriaco a Pietroburgo, e il barone Geringer Si attendono altre notabilità.

UNGHERIA. — Nel foglio di ieri abbiamo annunciato che Haynau fece un processo *monstre* per gli affari d'Ungheria. Le sentenze del consiglio statario sono numerose: basti per ora il riportare la seguente, che leggiamo nel *Lloyd*.

1. Nicolò Sreit di Lippa nel comitato di Temes in Ungheria, d'anni 49, di religione cattolico, parroco a Boglar nel comitato di Albareale, e 2 Maurizio Konig di Visk nel comitato di Honth in Ungheria, d'anni 26, cattolico, cappellano nello stesso luogo, legalmente confessi e convinti colle prove legali, il primo di aver pubblicato dal pergamo e spiegato a voce con prava intenzione diversi proclami del governo rivoluzionario, di aver nel mese di luglio a. c. eccitato il popolo alla leva in massa contro le congiunte truppe imperiali e russe, e di averlo istruito della scelta e dell'uso delle armi, e di avere al contrario letti a bella posta in modo inintelligibile i proclami del legittimo governo; il secondo di aver parimenti letto e spiegato dal pergamo alla sua comune nel mese di giugno a. c. il decreto ribelle dell'Assemblea di Debreczin del 14 aprile a. c. ed avere eccitato il popolo a prender parte alla leva in massa; furono condannati, il parroco Nicolò Sreit alla pena di morte da eseguirsi colla forca, ed il cappellano Maurizio Konig a quindici anni di arresto di fortezza in ferri. Questa sentenza, pubblicata il 7, fu eseguita l'8 sul parroco Sreit con polvere e piombo, previa la sacerdotale sconsacrazione. (*Lloyd Ted.*)

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 30 *agosto*. — Le nuove d'Ungheria hanno cagionata molta agitazione fra' Turchi. Grande è il loro dolore che la guerra sia terminata così infelicemente. L'inviato ungherese, conte Andrascy, spera che potrà indurre la Porta a manifestarsi in favore di Kossuth e de' suoi amici che ripararono in Turchia. Egli sarà, credo, secondato da sir Stratford Canning e generale Aupick. D'altra banda i rappresentanti russo ed austriaco impiegano tutta la loro influenza onde persuadere i ministri del Sultano a ricusar loro un asilo e consegnarli a que' cari cecini di Luders e Pasckiewitzsch. L'influenza russa è ora affatto ristabilita a Costantinopoli, ed è più estesa che mai. Non ci maraviglieremmo molto se i rappresentanti russo ed austriaco costringessero il governo turco ad abbandonare Kossuth e suoi compagni.

Alcuni ufficiali russi giunsero qui dalla scena dell'ultima guerra e sono traitati alla loro ambasciata come se fossero tanti Suwaroff. I trionfi delle armi austro-russe sono strombazzati nella capitale dal conte Sturmer e dal signor di Titoff, e, dobbiamo confessare, con tutto l'effetto che può desiderare lo czar. Il prestigio delle armi russe è nuovamente ristabilito fra i Mussulmani, e i Moscoviti sono ancora que' terribili conquistatori che fecero segnare i trattati di Andrinopoli e Unkiar-Skelessi.

Abbiamo cinque bastimenti da guerra russi nel Golden Horn, e le loro ciurme e ufficiali braveggiano per le vie come se la croce fosse già piantata su santa Sofia. Quantunque niuno di questi legni porti più di 10 cannoni e siano dentro i limiti del trattato, tuttavia il loro numero non è consentaneo alla convenzione. Quanto al naviglio inglese esso è rappresentato da un cattivo e piccolo vapore sotto il modesto comando di un luogotenente.

Il signor Layar, autore *di Ninive e suoi avanzi*, partì jeri sopra un vapore turco per Trebisonda onde recarsi sulla scena delle sue ultime brillanti scoperte. È accompagnato da un'artista, da un medico e da un segretario. Egli non intende limitare le sue ricerche alle ruine assire presso Mossul, ma visiterà il monte Ararat e quella parte dell'Oriente che è più celebre per istoriche e religiose rimembranze. (*Times*).

VARIETA'.

TEATRO CARIGNANO.

L'opera del Donizzetti, *Linda di Chamounix*, colla quale si è aperta la stagione autunnale al Carignano con quel felice esito che oramai tutti sanno, continua ad essere accolta con sempre crescente favore dal pubblico che in folla vi accorre ogni sera, vivamente plaudendo: e questo è senza fallo un non dubbio argomento della sperimentata abilità dei distintissimi attori che ne sostengono le prime parti.

Riserbandoci a più estesi particolari, può dirsi intanto che, quantunque l'opera non fosse nuova per queste scene, nè al tutto perdute ne fossero le reminiscenze, pure ebbe aspetto di tutta novità, non tanto per quell'unità d'*assieme* che non è sempre facile a raggiungere, quanto per la perfezione del canto con che fu condotta e sostenuta la parte della protagonista dalla signora Boccabadati-Gazzuoli.

Sembra che in lei sia concentrato quanto di patetico, di bello, e di grande domina l'intiero *spartito* dell'opera; e che quanto si muove a lei d'intorno non abbia forse valore se non in quanto giovi a far meglio spiccare le doti veramente singolari ond'è fornita.

Quanto al baritono *Monari*, ed al buffo *Orazio Bonafos* è debito di lode il dire come essi provino ad evidenza in che degno modo si mantengono in onore le opere dei grandi maestri.

Il *Comolli* e la *Vietti* sembrano assai più animati che in sulle prime, e questo è un bene per essi e pel pubblico.

Come si fa a dire grandi cose del ballo? L' argomento è tolto di peso da un *Vaudeville* francese, e non è dei più infelici. Vi si aggiunsero per l' orditura molte frastagliature, ma nell' assieme il buon senso continua a farvi la sua figura. Molti furfantelli abbiamo veduti, niuno forse più vispo, più ardito, più disinvolto e più grazioso ad un tempo della Ravina Ester.

È voce che i coniugi Cappon potrebbero strappare qualche plauso di più. Taluno ne dà la colpa a qualche *adagio* di un passo, non meno che a qualche *allegro* di esso. Tale altro crede che non debba piacere una copia di danzatori francesi, e v'ha chi pretende ad ogni costo che sarebbe meglio italiana; non foss'altro per veder rinnovate le solite gare di partito, di destra e di sinistra, facendo a chi batte più forte e più a sproposito.

È impossibile chiudere questo cenno senza toccare di volo ad una bella novità introdotta di fresco in platea. Si è voluto tutto ad un tratto imitare lo stile de' teatri milanesi, imponendo che la corsìa di mezzo, fatta più stretta rimanga vuota, e lasciando che gli spettatori s'addensino ai lati. È dubbio se questo sistema giovi meglio all'uditorio dell'usitato; ciò che non è dubbio si è che si opera dai molti spettatori in fondo alla stessa vuota corsìa tale un ingorgo durante l'atto, che difficilmente si può entrare, mentre tre quarti della platea se ne stanno al largo.

Intanto chi soffre il danno è l'appaltatore, che nel suo contratto non ha certamente inteso subire (a mezzo della sua impresa) un detrimento di oltre a cento biglietti per sera, impossibili ad esitarsi pel vano che più non si occupa. Il qual danno in fin di stagione ascenderà forse a qualche buon migliaio di lire!

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Vigevano. Ingegnere Matteo Ferraris.

Thonon. Ballottazione fra l'avv. Ramel e il barone Favrat.

Chiavari, 20 7bre.

Preg.mo sig. Estensore,

Prego V. S. di voler stampare nel primo numero del suo giornale la lettera seguente, che ricevo stamane dal generale Garibaldi:

« Sig. Intendente!

« Con queste poche parole vi fo i miei veraci rin-
« graziamenti per le cortesie e modi gentili meco pra-
« ticati nel breve mio soggiorno in Chiavari; opera
« questa tanto più da pregiarsi, se alla situazione vo-
« stra difficilissima rivolgesi la mente.

« Abbiatevi quindi ancora una volta l'assicurazione
« di mia riconoscenza, e credetemi

Vostro
G. GARIBALDI.

Questa è la migliore risposta che io possa, e la sola che io intenda fare ai giornali che possano aver parlato meno esattamente della parte che per ingrato dovere di ufficio mi toccò compiere nell'arresto del generale, e particolarmente alle villanie della *Concordia* nel suo n. 217.

Porgendole anticipati ringraziamenti del favore, ho l'onore di essere colla più distinta stima

Di V. S. pregiatissima

Dev.mo servitore
L'intendente di Chiavari
A. DI COSSILLA.

FIRENZE. 19 *settembre*. Se le nostre informazioni sono esatte, crediamo potere assicurare che il consiglio di Stato ha già rimessa la nuova legge elettorale, nella quale si trovano alcune modificazioni importanti. Accogliamo con tranquillità questa notizia, poichè non abbiamo dimenticato che la prima legge elettorale poteva essere utilmente corretta. *(Costit.)*

ROMA, 17 *settembre*. — Scrivono al *Costituzionale*: Due questioni agitano principalmente la Romagna, vale a dire la politica e la finanza.

In politica la decisione sarà molto lunga e remota, perchè da ogni lato v'è ostinatezza: il cardinale Antonelli in Gaeta e il cardinale Della Genga in Roma rappresentano l'assolutismo, il primo per convinzione, il secondo per vendetta (dicesi) delle umiliazioni subite nella rivoluzione romana. Pio IX per lo contrario sentendo piuttosto la pieghevolezza del suo naturale, che l'energia di una volontà personale, vorrebbe concedere, e finirà per concedere lo statuto... ma forse tardi... forse troppo tardi! Il gran male, secondo l'opinione di autorevoli soggetti coi quali tengo alcune conferenze, consiste negli uomini che la Francia manda a Gaeta.

In finanza poi la cosa è diversa; fa orrore il trovarsi in mezzo a tanta penuria di metallico: immaginatevi che non appena dai francesi si spendono cento franchi di argento, questi dispariscono dalla circolazione, e che nella spesa minuta occorre tenere conto corrente coi bottegai, perchè essi non possono darvi il resto sopra un buono di venti baiocchi! intanto i buoni della repubblica, oltre la diminuzione, perdono il 18 per cento senza speranza di miglioramento. Vero è che nei circoli dorati si annunzia concluso o presso a concludersi un grosso imprestito, con cui si vuole ritirare tutti i piccoli buoni della repubblica: ma io non credo a tale imprestito, perchè difficilmente i banchieri somministrano somme a governi incerti e pericolanti; se S. S. si deciderà esplicito per l'uno o l'altro sistema di governo, in allora forse potrà riparare alle finanze dello Stato mediante prestiti; ma se no, no.

BOLOGNA, 18 *settembre*. — Cinque popolani furono condannati a morte e fucilati per essere stati sorpresi in possesso d'armi. Altri tre vennero condannati a varii mesi d'arresto per ingiurie alle truppe imperiali e detenzione d'armi poco pericolose. *(G. di B.)*

UDINE, 11 *settembre*. — Un Giacomo Crovich d'anni 36 venne fucilato *per aver posseduto* delle munizioni da guerra. (*Il Friuli*)

CANTON TICINO. — Nel giorno 18 si osservarono in Mendrisio quattro casi novelli di colera, tre miti ed uno grave, morivane uno che cadde ammalato il giorno innanzi, e nello stesso giorno soccombeva una fanciulla di 3 anni che non ebbe visita medica, perchè il padre volle stoltamente celarne la infermità. Nel giorno 19 accadeva parimenti in Mendrisio un altro caso grave, e morivane uno che cadde infermo il giorno 15. Dei superstiti in Mendrisio uno è quasi guarito, un altro molto vicino a guarigione, tre vanno in meglio, e tre sono in istato grave. I casi di colera finora osservatisi in Mendrisio ed in Castello sommano a 32: di questi, 17 sono morti, 4 definitivamente guariti, 8 promettono guarigione, e tre sono in istato grave. *(Repubbl.)*

TRIESTE, 18 *settembre*. — Relazione sul cholera:

Nel giorno 17 corrente mese si svilupparono in questa città e territorio, compreso l'Ospitale civile, 99 casi nuovi di cholera.

Morirono 43, guarirono 26; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi a tutto il dì 17 corrente: 701.

Morirono in complesso 262.

Negli ospitali militari si manifestarono il giorno 17 corr. 20 casi nuovi di cholera. Morirono in quel giorno 11.

— I rapporti del cholera dal circolo di Gorizia sono molto più favorevoli. In Cernizza il morbo è cessato interamente, in Gorizia è prossimo alla sua estinzione, ed anche nel distretto di Monfalcone esso si manifesta con sintomi meno pericolosi. (*Oss. Triest.*).

— Leggiamo nell'*Oss. Triest.*: — Manin, Pepe, Tommaseo e gli altri profughi di Venezia, giunti a Corfù col piroscafo francese *Pluton* ebbero pratica il 13 corr. Abbiamo già accennato nel foglio di ieri come il governo ionio rifiutasse di ricevere altri 6 navigli, che avevano a bordo degli esuli. Da un'altra corrispondenza riceviamo che questi fossero parte Veneziani, parte disertori ungheresi e napoletani; si permise lo sbarco a soli tre o quattro individui nativi di Corfù. Questi navigli partirono quindi il 14 corrente, dopo essersi provveduti d'acqua e di viveri, probabilmente per la Grecia.

— Abbiamo da Corfù in data 13 corrente: La sollevazione nelle isole ionie è da considerarsi come finita, in seguito alle molto energiche misure poste in opera. Un residuo di circa 40 rivoltosi rifugiossi nelle montagne, ov' è circuito sempre più dappresso dalle truppe, per cui dovrà necessariamente arrendersi. Ebbero luogo parecchie esecuzioni capitali, e ne sono da attendere delle altre. (*Oss. Triest.*).

PARIGI. — L'*Indép. Belge* in data di Parigi 16 7bre ha quanto segue:

Il solo fatto un poco importante di Parigi che abbiamo a notare quest'oggi, ci fu comunicato ieri sera dalla nostra particolare corrispondenza. Esso è la partenza per Roma del sig. Mercier, incaricato di recare al generale Rostolan l'invito a conservare il suo comando. Se dovessimo prestar fede ad altre informazioni pervenuteci, ma cui non vogliamo accennare che con molta riserva, le istruzioni del signor Mercier sarebbero dettate in un senso ben poco correlativo alla lettera del presidente. Sarebbe data soddisfazione alla commissione dei cardinali, ed a Parigi non sarebbe già il sig. di Falloux, ma bensì il sig. Dufaure che penserebbe a ritirarsi dal ministero.

Noi lo ripetiamo, non accenniamo a tali informazioni che con tutta la riserva. Ci limiteremo a far notare che parebbe però dar credito a queste voci, la scelta fatta secondo si dice, del generale Baraguay-d'Hilliers per surrogare il generale Rostolan, nel caso in cui quest'ultimo persistesse nella sua idea di dimettersi malgrado l'invito recatogli dal sig. Mercier. Tutti si ricordano che il generale Baraguay-d'Hilliers era il presidente dell'antica adunanza della via di Poitiers, e personificava in certo modo in quella carica, il partito ultra-conservatore. Ora tutti sanno che un tal partito non è portato per le misure energiche verso la camarilla di Gaeta.

PARIGI, 18 *settembre*. — Sappiamo che ufficiali dispacci furono ricevuti ieri in Parigi da Vienna con cui s'annuncia che il gabinetto austriaco ha espressa la sua approvazione delle basi della quistione della sovranità temporale del Papa, come furono esposte nella lettera del presidente della Repubblica al colonnello Ney, e ha dato istruzioni al suo ambasciatore alla corte papale onde promuovere col dovuto rispetto a S. S. e la considerazione pe'suoi cardinali, tutte le pratiche aventi per iscopo la soluzione della quistione su quelle basi, il gabinetto austriaco essendo desideroso di provare che è ansioso per la tranquillità d'Italia, e perciò non voglioso di dar la sua sanzione alla reazione, che potrebbe ridestare le speranze degli anarchisti, ed essere ingiurioso al buon governo. Nessun dubbio, dicesi, mantiensi dal governo francese della sincerità della dichiara dell'Austria su questo argomento, perchè nel gabinetto austriaco vi sono uomini incapaci d'ingannare s'una quistione di tanta importanza, e quindi perchè dev'essere interesse reale dell'Austria evitare una disputa colla Francia, in cui questa avrebbe l'opinione pubblica in ogni parte favorevole a lei, e costringerebbe l'Austria ad accrescer il suo esercito in Italia in un tempo in cui trovasi esausto il tesoro. (*Galignani*).

ALEMAGNA. — Sembra che la Russia abbia abbandonato la sua politica favorevole allo Stato federativo ristretto; il gabinetto di Pietroburgo ha spedito una nuova nota al governo prussiano con cui domanda che la quistione tedesca venga sciolta per via pacifica, convocando a tal effetto un congresso di quelle potenze che sottoscrissero e guarentirono il patto federale. Tuttavia il governo prussiano non tralascia dal proseguire la via in cui s'è inoltrato, guardandosi dal violare nissun articolo del patto e cercando per altra parte a soddisfare al bisogno dei tempi e al desiderio d'unità della nazione. (*G. U.*).

L'*Indép. Belge* ha due lunghi articoli sullo stato delle negoziazioni tra Austria e Prussia, dai quali risulterebbe, che l'inviato del potere centrale, il signor Biegeleben, ha presentato al gabinetto di Vienna un nuovo progetto, secondo il quale le due potenze formerebbero d' accordo un nuovo potere centrale. Il principe di Schwarzemberg accettò e spedì a Berlino, facendolo passare per sua creazione, il progetto del sig. Biegeleben.

Sinora la Prussia non ha ancora risposto, e sono pertanto false le voci di un riavvicinamento o di una rottura tra le due potenze tedesche.

Così il suaccennato foglio belgio, il quale dice poter garantire quanto noi in breve abbiamo esposto.

VIENNA. — Troviamo nella *Wiener Zeitung* un rapporto del ministro delle finanze, approvato da S. M., riguardo i futuri introiti ed esiti dello Stato, e le misure tendenti a ricondurre la banca al suo stato primitivo, cedendo a questa tutta la tassa di guerra da pagarsi dal Piemonte, per l'ammontare di fr. 25,000,000 in effettivo, nonchè dell'ulteriore diffalco del credito della banca verso lo Stato, il quale devolverebbe a favore di quella una parte considerevole del prestito da contrarsi fra poco, pel quale il sig. ministro Krauss si riserva a presentare il relativo rapporto a S. M.

Il ministro spera che tali riforme aumenteranno nell' anno venturo 1850 a 50 milioni le rendite dello Stato.

— Abbiamo da Vienna che il corpo del generale russo Rudiger conserverà stanza nell'Ungheria lungo il Tibisco tra Debreczin e Szegedin, e gli sarà dato un numero proporzionato di artiglieria austriaca. Il resto delle truppe russe retrocederà oltre i confini, lasciando nella Gallizia un corpo di 20[m. uomini. (*G. U.*).

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 21 settembre 1849.

Rendita	1819	L. 87
»	1831	» 86
»	1834 obbligazioni dello Stato	960
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	» 82
»	1849 id. 1. aprile	» 84
»	1849 id. 1. luglio	» 83
»	1849 obblig.ni dello Stato	» 910 1[2
Azioni della banca	di Torino	» 1110
id.	di Genova	» 1370

BORSA DI PARIGI, 18 *settembre*. — Gli affari furono poco animati. All'apertura della borsa *corse voce che* le cose di Roma prendevano buona piega, ma questa voce non par avere grande influenza sui prezzi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude senza cangiamento a 88, 65 e il 3 per 0[0 a 56, 25 in aumento di 5 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'ANGENNES

La Compagnia drammatica francese rappresenta questa sera (22 settembre):

CLYTEMNESTRE

ou LES FUREURS D'ORESTE

a beneficio del signor *Ligier* primo attore tragico del teatro francese in Parigi.

TEATRO CARIGNANO

Linda di Chamounix (opera).
Il Furfantello di Parigi (ballo).

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali librai*.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio libraria*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » *P. Merle*, id.
» *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. Torino, Lunedì 24 Settembre 1849. N.° 538.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

23 *Settembre*

IL TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA.

In un tempo in cui le ire sconsigliate di parte e l'ingratitudine, tristo privilegio degli animi perversi e dappoco, corrompono ogni maniera di giudizii sui meriti degli uomini, e bruttamente confondendo le opere della malizia cogli effetti prepotenti della necessità, creano assurde accuse ed odii iniqui, è supremo dovere d'ogni coscienza onesta alzare una voce, benchè poco intesa, per rimettere le cose a luogo loro. Domani la Camera dei deputati affronterà la dolorosa e dilicata quistione del trattato di pace coll'Austria. I documenti ne sono pubblici, ognuno ha potuto studiarli e ricavarne il criterio proprio. Noi leggemmo, non senza dolore la breve relazione del deputato Ravina, la quale grave nel suo sdegnoso e singolare contegno, manca di una parte essenziale: i regii commissarii piemontesi vi sono accennati solo per ricevere un biasimo: la difficile e perseverante lotta da essi sostenuta per alleviare i carichi che un vincitore, superbo dell'opera sua, credeva lecito imporre ad una nazione vinta ma non doma, è assolutamente obbliata, come se l'opera del trattato di pace quale ora si presenta alla Camera fosse il frutto della sola volontà del vincitore, e il giusto orgoglio de' vinti v'avesse parte nessuna. Questa dimenticanza ci sorprese dolorosamente, e stentiamo a comprendere come uomini i quali si professano caldi amatori della patria e teneri del suo onore, non abbiano sentito che la dignità di questa patria e i diritti di quest'onore sarebbero singolarmente offesi con questo loro silenzio. Comunque, tacquero i commissarii della Camera dei deputati, e tacendo loro, è facile il presumere che tacerà la maggioranza. Bisogna per onore nostro riparare a quest'ingiustizia, e non parer da meno degli stranieri stessi, che l'opera de' plenipotenziarii piemontesi e ammirarono e lodarono.

Per farsi capaci dell'importanza de' loro negoziati, basta dare un'occhiata alle prime proposte dell'Austria ed alla natura di esse, e paragonar loro quindi il trattato definitivo: risulta evidente da questo paragone che l'Austria venne sempre via cedendo, il Piemonte stette fermo, o poco si dipartì dalle sue prime condizioni: risulta evidente che l'Austria, anche negli ultimi giorni del negoziato, fu insistente sulla questione dell'indennità, sino alla grettezza, che il Piemonte, come da' primi giorni, così negli ultimi lo fu sulle questioni d'onore.

Così dall'un canto mentre vediamo il plenipotenziario austriaco venir diffalcando le centinaia de' milioni prima, poscia milione per milione della chiesta indennità, ci si presentano i negoziatori piemontesi, chiedenti prima, e poscia insistenti sull'amnistia pei Lombardi, a segno da rompere le trattative, e significare risolutamente il pensiero di sostenere un'altra volta il peso della guerra, anzichè venir meno a quanto credevano debito di giustizia e d'onore. Tutto il corso de' trattati è improntato di questa maschia fermezza sulle cose d'onore per parte de' plenipotenziarii piemontesi: dopo due buoni mesi le trattative vanno a rilento; l'Austria tergiversa secondo le fortune della guerra ungarica: si spedisce un terzo negoziatore per parte del Piemonte più accetto forse all'austriaco: credesi che questi sia più facile alle concessioni; ma invece uno de' primi atti del Pralormo è quella dignitosa e franca lettera allo Schwarzenberg, nella quale gli dichiara risolutamente gli ultimi intendimenti del suo governo per l'amnistia ai Lombardi, e mostra come senza di essa tutta l'opera del trattato non potrebbe accettarsi, e l'Austria cede! Noi non entriamo nelle altre parti del trattato, ma diciamo che ad ogni patto accettato, i regii plenipotenziarii o stipularono un compenso, o richiesero parità di condizioni pel loro paese. Infine se tergiversazioni ci furono ne' tre mesi che durarono i negoziati, se concessioni di alto momento si fecero, certo non furono i plenipotenziarii nostri i primi a tergiversare o i facili a concedere. Postisi sin dall'aprirsi delle pratiche su di un terreno giusto, non se ne dipartirono guari nè per minacce, nè per difficoltà suscitate: ed in ciò stesso mostrarono quanta maggior sapienza presiedesse ai loro consigli, che non a quelli del ministro austriaco, il quale uscendo da principio con esorbitante domanda, dovè in ultimo arrendersi alla moderazione de' Piemontesi.

Si dirà che i successi degli Ungheresi favorirono non poco la parte nostra, ed inclinarono l'Austria a partiti ragionevoli. Ma questo, vero ne' precedenti mesi di maggio e giugno, più non l'era nel luglio, che gli eserciti russi affidavano l'Austria d'una più o men pronta vittoria. Si dirà che il timore ed il rispetto alle potenze che una volta s'eran poste nostre mediatrici, influì nelle deliberazioni del Gabinetto di Vienna. Ma a quell'ora il gabinetto di Vienna poteva esser certo che nel fatto de' negoziati quelle potenze, che prima delle riprese ostilità volevan metter basi alla mediazione loro, inaccettabili dal Piemonte, poco o nulla avriano fatto per alleviarci un peso che avevamo incontrato per non voler essere arrendevoli ai loro consigli. Sicchè fatta anche agli eventi ed alla situazione d'Europa la debita ragione, il Piemonte dee al proprio contegno ed all'abile fermezza de' suoi negoziatori le meno gravose condizioni di pace che ottenne. Si gridò spesso, si gridò da molti che il presente ministero non era guari curante dell'onore nazionale: il presente trattato di pace risponde vittoriosamente a cotai gridi ed a tali gridatori. Certo noi v'abbiamo la parte dei vinti, perchè soggiacendo una sorte comune, paghiamo indennità di guerra; ma l'onor nostro n'esce salvo ed illeso; e se la temperanza nei successi rivela la sapienza de' vincitori, come una giusta alterezza nelle sventure i virili propositi dei vinti, noi possiam dire che l'Austria non ha molto da gloriarsi; e noi non abbiamo molto a dolerci. Imprendemmo con più ardimento che consiglio una guerra per un santo principio: non ci arrise la sorte delle armi; perocchè una delle prime condizioni di quella giustissima guerra non fu dalla restante Italia adempiuta. Ma il Piemonte che quasi solo la sostenne con sacrifizi spontanei e grandi, il Piemonte che posto nell'estremo cimento o di venir meno all'onor suo, o di avventurarsi per la seconda volta ad una arrischiatissima impresa, non istette in dubbio; può, anche vinto, levar il viso, e non invidiare la sorte dei vincitori. La commissione limita il suo biasimo ad alcune parole, ma non mancarono e non mancheranno i detrattori, i quali non serbarono un tale limite. Questi, finchè trovansi fra gli stranieri, può e comprendersi e tollerarsi; ma l'averli fra' suoi, il contarli fra i cotidiani testimoni della sua virtù e de' suoi sforzi, l'udirli mutare questi sforzi e questa virtù in titoli d'ingratitudine e di spregio, ciò non può in veruna guisa nè comprendersi, nè comportarsi, salvo che pensando che uomini tali o siano di nessun senso di giustizia e carità dotati, o, più turpe a dirsi, abbiano ogni senso di giustizia e di carità sacrificato ai vili interessi della persona o del partito.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22.

La legge sulla naturalizzazione degli Italiani e degli stranieri in Piemonte è stata deliberata, quasi ne' termini stessi in cui fu proposta dalla commissione; nel solo articolo 8 si soppresse un paragrafo, di cui parleremo più sotto; il 10 si fuse col 9; e le parole *ipso iure* si mutarono in *senza bisogno di decreto reale*.

La discussione fu tutta impegnata tra il ministro dell'interno e varii membri della sinistra. Il ministro non disse, secondo noi, tutte le ragioni che poteva o voleva dire per combattere il principio consacrato nell'art. 9; ma l'opposizione non disse nè anco la menoma cosa che ci possa indurre a mutare il concetto che noi ci avevamo formato, e che abbiamo già espresso nel numero antecedente di questo giornale.

Il principio rimane qual era. Le parole sostituite all'*ipso iure* rendono sempre più evidente il suo difetto fondamentale. Ammiriamo la sagacità del deputato Rattazzi che le ha proposte, ma non possiamo darci per vinti dalla sua scaltra concessione. Noi fummo ben lungi dall'interpretare le parole *ipso iure* nel senso di una condizione indipendente dalla volontà del naturalizzato, come il ministro si sforzava di presentarlo: l'art. 10 spiegava assai chiaramente che un atto di volontà, una dichiarazione dell'emigrato, dovrà sempre precedere; e noi abbiamo già detto che moltissima parte, e non l'infima, dell'emigrazione si asterrà dal partecipare al beneficio della legge. Il difetto consiste appunto nel far dipendere da un atto di volontà ciò che dovrebb'essere soggetto a rigorose condizioni; nell'offrire la cittadinanza piemontese a chiunque la voglia; nel farne — ci si permetta la frase perchè è l'unica che possa rendere esattamente l'idea — una specie di cuccagna politica. Or questo avviene del pari, sia che si adoperi l'espressione latina *ipso iure*, sia che si dica in italiano *senza bisogno di decreto reale*. L'emendamento perciò del signor Rattazzi potè sul momento distruggere l'obbiezione che faceva il ministro, ma non ha cangiato per nulla, anzi ha posto in maggiore evidenza il carattere erroneo della legge.

Non ci fermeremo lungamente sul modo in cui lo stesso deputato rispose alla difficoltà della contraddizione che esiste tra i primi articoli e gli ultimi; tra quelli che contemplano il caso d'una cittadinanza da accordarsi per via di decreto impetrato, e quelli che la danno a tutti indistintamente, e senza bisogno di decreto reale. Questa seconda disposizione — si è detto — non è che transitoria, non dura che per sei mesi dalla promulgazione della legge. Ma dunque, per un buon semestre la contraddizione esisterà? Per questi sei mesi il Piemonte sarà legalmente *obbligato* a reclutare quanti Italiani volessero passarsi il capriccio di divenire elettori fra noi, di farsi raccomandare ai collegii, di sedere fra i nostri legislatori? Sei mesi! Ma non sono il più critico periodo che si potesse prescegliere? Ma non bastano per attirarci addosso tutto ciò che di più tristo contengano i tanti partiti che si dividono l'opinione in Italia? Ma non è questo un grande invito che noi facciamo ad ogni genere di emissarii? Noi abbiamo già 15 mila emigrati in Piemonte, i quali non sono che una debole frazione della gran massa d'Italiani che gli ultimi avvenimenti hanno sparsi sulla superficie dell'Europa. Ogni partito avrà da mandarci la sua falange, e noi sarem costretti a riceverla. La sinistra non ci ha ben riflettuto: essa ha forse pensato a que' soli che probabilmente caleranno giù dalla Svizzera; ma se si fosse ricordata un momento che da Roma, da Gaeta, da Napoli colla stessa facilità ne verranno, si sarebbe accorta del caos che son capaci di generare questi tremendi *sei mesi*!

Un sol barlume, in tutta la discussione, ci ha colpiti, e ci ha messi sulla via di scoprire l'intimo pensiero della maggioranza. Il deputato Rattazzi, e il deputato Cabella, lo hanno con una reticenza svelato. Parrebbe, dalle loro parole, che una imperiosa ragione, una di quelle ragioni che tutti sappiamo e nessuno vuol dire, o che non sia necessario dire, soprasti a tante difficoltà ed imponga di passar oltre. Noi, in verità, non sappiamo comprendere perchè tanto mistero in una materia che secondo noi è capace di divenir tanto più giusta quanto meni si occulti, come tanto meglio si manifesta quanto più si voglia tacerla! Pure rispetteremo questo sentimento di convenienza fittizia che la Camera ha voluto crearsi; ma non perciò crederemo che il principio della legge rimanga giustificato.

Noi non diremo la parola precisa; ma in fine ognuno intende ciò che si sia voluto significare. Diremo dunque che havvi una classe d'italiani, ai quali il Piemonte è strettamente tenuto di offrire qualche cosa di più che l'ospitalità di cui vi godano gli altri; ai quali — diremo anzi — noi siam tenuti di accordare i diritti politici in tutta la pienezza in cui li godiamo noi stessi.

Ebbene! Da questo principio, che amiamo di estendere nel più largo significato, sfidiamo chiunque a provarci che venga la necessità di dar fuori una legge così mal concepita.

Potremmo già replicare che i vincoli da noi contratti con quella classe d'italiani non sono così rigorosi da doversi *indistintamente* portare su tutti loro, da non permettere una scelta, da doverci condurre ad abolire qualunque delle condizioni con cui conviene di limitare il beneficio della naturalizzazione. Potremmo aggiungere che a quell'obbligo si sarebbe ugualmente bene adempito e *con decreto* e *senza decreto*. Potremmo soprattutto mostrare che il caso non era poi così urgente da far precipitare una legge perniciosa; che quella classe d'italiani può bensì aver sommo bisogno di trovare fra noi, e mezzi di vita e buona amicizia, e tutto ciò che è capace di raddolcire l'esilio, e che senza la legge ha trovato; ma non è poi altrettanto stimolata a deporre il suo voto nell'urna elettorale, a prender subito parte alla nostra legislatura, a gettarsi in mezzo al contrasto de' partiti politici; tutto ciò potea venire più tardi ed esser soggetto alla scelta, sia del governo, sia pure del potere legislativo. Queste risposte, spiegate un po' chiaramente, avrebbero la loro forza se noi avessimo bisogno di farne il menomo uso. Ma il caso di adoprarle non v'è, giacchè la quistione è tutt'altra: noi non sappiamo comprendere, come mai quell'obbligo, ammesso nel senso il più largo ed il più rigoroso, potesse mai generare la necessità di una legge per la quale il beneficio si estenda su tutti gli italiani indistintamente.

Con questa legge si è egli inteso salvare la responsabilità di noi stessi, o quella degli uomini a cui vogliamo giovare?

I nostri avversarii stenteranno sicuramente a provarci con buone ragioni due cose: 1. Che l'accordare la cittadinanza sia atto meno antipatico a qualche potenza di quel che fosse il solo accordare ospitalità; 2. che l'accordarla ad una data classe d'Italiani, sarebbe stato odioso se il facevamo isolatamente per loro, e più nol sarà ora che ci siamo decisi a farlo *per loro e per tutti*. Una differenza ci è bene fra i due sistemi. Se si fosse adottato colle opportune modificazioni l'articolo proposto dal dep. Chiò, il Piemonte poteva apparire molesto ad un sol gabinetto; adottando la legge nel modo che la commissione propose, abbiam fatto il gran colpo di farlo divenire molesto a quel gabinetto medesimo e ad altri cinque del pari! Noi non crediamo che il tatto diplomatico della Camera si sia così facilmente smarrito in una così ovvia riflessione; è forza dunque di ritenere che non la responsabilità del Piemonte, ma quella degli individui si è mirato a salvare.

Ma qui insisteremo da capo. Costoro si troveranno, colla nuova legge, convertiti in Piemontesi senza saperlo? Non son essi costretti di fare una dichiarazione formale? Non è un atto di loro libera volontà il farla? Non devono impegnarsi a fissare la lor dimora fra noi? E che si vuole di più perchè pesi tutta sopra di loro quella tale responsabilità che si vorrebbe sfuggire? Se vi ha chi sia disposto a far loro una colpa dell'essersi convertiti in cittadini sardi, se vi ha delle conseguenze perniciose a subirne, il delitto non sarà trovato nel modo, ma nell'atto in se stesso; sarà nell'acquistare la nostra cittadinanza, non sarà nell'averla acquistata in un modo o in un altro, per via di decreto o per via di semplice dichiarazione di volontà. Qual bisogno dunque vi era di abolire tutte le formalità e le guarentigie che la concessione della cittadinanza richiede, e qual bisogno poi soprattutto di abolirle in favore di qualunque altra classe d'Italiani? Estendete, quanto vi piaccia, il cerchio degli uomini ammessi al medesimo beneficio, voi non salverete giammai la responsabilità individuale di chi ne profitta; perchè l'atto con cui ne profitta è suo, esclusivamente suo, e tanto ne sarà responsabile se egli solo può consumarlo, quanto se lo stesso diritto è concesso a più milioni d'uomini.

Sotto tutti gli aspetti, la misteriosa ragione della legge non ci seduce nè ci convince. Essa rimane sempre, per noi, una legge, alla quale il ministero ha ben fatto ad opporre un deciso rifiuto; come avrebbe fatto anche meglio se l'avesse respinta con ragioni più franche e men contrastabili che quelle di cui si è servito.

Abbiamo accennata una soppressione fatta nell'articolo 8. Si son tolte le condizioni d'*importanti servigi*, di *distinti talenti*, ecc. che erano imposte alla naturalizzazione degli esteri per via di legge.

Non parleremo del motivo su cui si appoggiò fortemente l'onorevole deputato Sineo, per domandarne l'esclusione. Esso provava troppo, e perciò nulla. Il potere legislativo, diceva, è libero, sarebbe inutile imporgli de' limiti; quand'egli accorderà la naturalizzazione ad un estero, la darà per quel motivo per cui gli piaccia di darla. Ognuno intende che con questo principio diviene inutile di far le leggi; al bisogno, se ne possono fabbricare per ogni caso particolare. L'argomento sta, ed è quello stesso con cui tempo fa in Francia si dimostrava evidentemente che è inutile avere una costituzione già scritta.

Ma quella discussione diè luogo alla parola di due oratori che ci hanno, in verità, destato de' palpiti.

L'uno è il signor Valerio; il quale, proponendo la soppressione totale di tutto ciò che riguarda gli stranieri, annunziò l'intenzione in cui è di domandare un *alien bill* sugli esteri. Per quanto la pubblica sicurezza esiga nel governo un certo potere discrezionale per la espulsione degli stranieri, noi non potremmo desiderare che esso sia spinto fino a dare ai ministri la facoltà di espellerli come sospetti. L'esperienza stessa dell'Inghilterra ce ne convince. Sin dal 1826 quel *bill* che era stato ogni anno il soggetto di gravi discussioni e scissure, fu sostituito da una legge più umana, per la quale gli stranieri sono bensì tenuti a dar nota del nome, della professione, ec., e far di tempo in tempo conoscere il loro domicilio; ma il ministero non può cacciarli se non « per quelle stesse ragioni e con quelle « medesime forme che sono stabilite contro i sudditi « inglesi ». — Ad ogni modo, il deputato Valerio si convincerà che una simile legge non toglierebbe per nulla il bisogno di provvedere sul modo in cui, quando occorra, debba accordarsi la naturalizzazione ad uno straniero che la domandi, o la meriti; ma in nessun caso, speriamo, vorrà ritornare all'idea di provocare qualche legge che contenga le facoltà eccezionali del *alien bill*, che equivalgono presso a poco a quelle di una *legge stataria*.

L'altro oratore, che riscosse ripetuti applausi, è il rev. D. Bersani Pio. Noi siamo dolenti a vedere come dalla bocca di un ministro dell'evangelo sieno uscite tante parole d'intolleranza e di spirito d'esclusione. Se dovessimo seguitare i consigli dell'onorevole deputato, l'Italia in poco tempo avrebbe da fare invidia al *Celeste Impero*. Che serve andar cercando le colpe di questo o quel Gabinetto europeo verso la causa del nostro risorgimento, quando siam tutti d'accordo a riconoscere che la diplomazia e la nazione son tanto diverse fra loro, quanto l'intrigo e la civiltà? Se vi ha qualche cosa di cui dobbiamo invece esser fieri, è la solidarietà d'interessi che lega i popoli d'Europa, e che non permette l'egoismo a nessuno di loro. Le antiche democrazie s'isolavano a loro grado, chiudevano le porte della città, e chiamavano barbaro il genere umano. Che sarebbe stata la Francia senza l'Italia? Che sarebbe ora l'Italia senza la Francia? La Germania senza l'Inghilterra, e questa senza di quella? Lungi dal tenersi per sospette ed ostili a vicenda, le nazioni moderne, malgrado le transitorie preoccupazioni de' loro governi, devono scambiarsi una affettuosa premura: tutte concorrono insieme ad un fine, e se una gara è loro permessa, è quella di affaticarsi ciascuna per esser prima a toccarlo. Questa non è mera speculazione politica, ma conseguenza spontanea della dottrina di Cristo, come la teoria sviluppata dall'oratore appartiene a Confucio.

Un emigrato dimorante in Genova ci manda la seguente lettera:

Genova, 21 settembre 1849.

Signore!

Parecchi emigrati italiani avendo, *non senza giusto motivo*, concepito il sospetto che non pochi fra quelli che qui ritrovansi, abbiano assunto tal carattere solo per trar profitto (riuscendo loro) dell'ospitalità fraterna delle italianissime popolazioni liguri-piemontesi; e fors'anche con l'espresso scopo di screditare, mediante una cattiva condotta, la *vera* emigrazione italiana; hanno formato l'idea, che per impedire l'impostura, egualmente che l'esecuzione del possibile infame disegno precitato, opportuna cosa sarebbe, che il governo nominasse egli stesso una commissione composta di emigrati italiani (uno di ogni città espulsiva) con l'incarico di verificare gli asseriti motivi di emigrazione dei rispettivi individui, d'altronde ad essa commissione naturalmente conosciuti, e non trovandoli veritieri, farne rapporto alle autorità competenti, e così render più sicuro il conseguimento del nobile scopo che il R. governo si è prefisso con le recenti misure adottate riguardo all'emigrazione italiana.

Se ella approva tale idea, bisogno non vi è di dirle l'uso che se ne dovrebbe fare nel di lei applaudito foglio.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Abbiamo quest'oggi le seguenti cifre:

Uffiziali, bassi-uffiziali e soldati del 10 fanteria (brigata Regina) versarono	L. 587 39
Reggimento Savoia cavalleria (uffizialità)	» 270
L'ottavo reggimento fanteria (brigata Cuneo) in supplemento alla soscrizione pubblicata nel num. 531 del *Risorgimento* in lire 718, aggiunge per sottoscrizioni della 2.a compagnia cacciatori	» 38
Battaglione di guardia nazionale di Pinerolo	» 571

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del deputato Menabrea, pronunciato nella tornata del 21 settembre, intorno all'estensione dei diritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi del 1848.

Menabrea. La loi qui est soumise à nos délibérations comprend deux parties distinctes; la première qui règle la manière dont un étranger peut obtenir la naturalisation sarde; la seconde qui a pour objet d'accorder aux Italiens actuellement dans le pays tous les droits civils et politiques des autres citoyens.

Tout en admettant, en thèse générale, la première partie de la loi, sauf quelques articles qui doivent être nécessairement modifiés, je ne saurais en faire autant de la seconde qui contient des dispositions que je crois contraires à l'intérêt de mon pays et qu'il est, à mon avis, hors de notre mandat de pouvoir sanctionner. C'est sur cette partie que je parlerai plus spécialement.

Sans doute, messieurs, c'est une pensée bienveillante qui a dicté cette loi et son auteur en voulant donner une patrie aux Italiens qui, par suite des événements politiques, ont dû abandonner leur sol natal, a parlé à notre coeur et à nos sympathies. Il n'y a aucun de nous, messieurs, qui n'applaudisse à tous les actes généreux qui ont pour but de tempérer l'amertume de l'exil à ceux que la destinée a poussés hors de leur pays, et la preuve en est dans la conduite du Piémont qui, malgré ses malheurs, malgré les haines qui, il faut le dire, se sont trop souvent déchaînées contre lui, donne un exemple peut être unique aux monde dans la noble et loyale hospitalité qu'il accorde à ceux qui, dans des jours d'espérance, il avait cru pouvoir appeler ses frères.

Cependant, messieurs, toute générosité bien entendue a ses limites; elle doit s'arrêter là où en devenant inutile à ceux qui en sont l'objet, elle porte atteinte aux intérêts et aux droits de ceux au dépens de qui elle s'exerce.

Que vous demande-t-on, messieurs? De donner dès à présent, et cela moyennant des garanties évidemment insuffisantes, les droits civils et politiques aux Italiens qui sont venus chercher asile dans notre pays, c'est-à-dire, leur donner le droit de faire nos lois, de disposer de nos fortunes, de nos vies, car en définitive, c'est en cela que consistent les droits politiques. Et vous investiriez de ces droits des hommes dont la plupart sont honnêtes sans doute, que nous respectons, mais qui, après tout, ne connaissent ni nos besoins, ni nos ressources, et qui étrangers à notre sol, ne peuvent ni avoir, ni défendre les mêmes intérêts que nous. Ici, messieurs, je parle en général, je sais qu'il y a d'honorables exceptions que vous connaissez, et certainement ce n'est pas à celles-là que s'adressent ces observations. En les donnant si facilement vous les estimez donc bien peu ces droits politiques, dont les peuples qui sont élevés dans les principes de la vraie liberté se montrent si jaloux! Il faudrait remonter jusqu'aux époques de réorganisation des sociétés pour trouver des exemples d'actes semblables à ceux qu'on vous propose. Voyez l'Angleterre qui n'accorde, pour ainsi dire, jamais les droits politiques; voyez la France qui s'en montre si jalouse, que dans l'espace de trente ans elle n'a accordé cette prérogative qu'à un bien petit nombre d'hommes éminents; voyez la république des Etats Units d'Amérique: eh bien! là aussi, malgré la liberté dont on y jouit, malgré le besoins d'augmenter la population, il faut trois ans de domicile pour acquérir les droits politiques. Vous voudriez faire plus que cela, et pourtant, entendons-nous mieux que ce peuple les institutions libérales? Permettez-moi de vous le dire, je ne le croix pas ..... Nous ne faisons que de naître à ces institutions, tandis que, aux Etats Unis, elles sont l'essence de la constitution qui compte déjà plusieurs générations. Est-ce le manque de population qui vous ferait adopter un tel système? Non certainement, puisque le pays lui-même ne suffit pas à nourrir les nombreux émigrants qui chaque année sont obligés de s'expatrier pour gagner péniblement leur pain. Que leur réservez-vous à ces hommes au retour de leur pélérinage? En partant, ils auraient laissé des hôtes confiés à la piété de leurs familles, en revenant ils auraient retrouvé des maîtres! D'ailleurs, messieurs, je vous le demande, quel droit aurions-nous d'agir de la sorte? Notre mandat va-t-il jusque là? Nous avons mission de protéger les intérêts de nos concitoyens, et nullement le pouvoir de les dépouiller de leurs droits; car les obliger à les partager, c'est les en dépouiller.

Du reste, messieurs, je ne vois pas quel grand avantage en retireraient les émigrés que vous voulez favoriser; ne leur suffit-il pas d'avoir un asile assuré dans notre pays? A quoi bon se mêleraient-ils de nos débats politiques? Ceux qui ont la conscience des devoirs qu'impose la délicatesse, s'en abstiendront; car ils sentiront eux-mêmes leur propre incompétence. Jusqu'à présent j'ai parlé des effets, pour ainsi dire, intérieurs de la loi qui vous est proposée; maintenant je dirai quelque chose de ses conséquences extérieures. Sans doute il est venu à la pensée de quelques uns que cette naturalisation en masse d'émigrés appartenant à toutes les provinces de l'Italie, pourrait former un noyau d'où surgirait de nouveau la nationalité italienne. Mais la raison ne permet pas qu'on s'abandonne à cette pensée, car, messieurs, disons-le franchement, ce n'est pas en agitant que l'on fait de grandes choses; mais, c'est par l'ordre, c'est par la constance, c'est par la vertu que les peuples se régénèrent, reprennent leur place dans le monde. Aussi, messieurs, nourrir de telles idées, serait entretenir ces fatales illusions qu'ont déjà perdu l'Italie; et Dieu veuille qu'elles ne la perdent pas encore une autre fois!

D'un autre côté, croyez-vous, messieurs, que les gouvernemens voisins verraient d'un œil tranquille cette réunion d'hommes dans lesquels ils apercevraient une menace constante contre eux? Croyez-vous qu'ils laisseraient subsister cette source vraie ou fictice de troubles? Croyez-vous que du moment où ils verraient un danger réel, ils ne passeraient pas des protestations aux actes? Il n'est pas permis de douter à cet égard. Du reste, pouvons nous soustraire ainsi à l'autorité de leurs gouvernements les hommes qui en dépendent, en leur donnant une nationalité qui ne serait pas reconnue par ces mêmes gouvernements? Je ne le crois pas; car ce serait aller contre les règles du droit international et briser par le fait même les rapports qui dans l'intérêt de notre pays, dans l'intérêt même de l'Italie, il nous convient de conserver afin de guérir les plaies si profondes de notre patrie. Ajoutez encore que ceux que vous auriez voulu favoriser deviendraient eux-mêmes victimes de votre générosité; car il est certain qu'en acquérant d'une manière si singulière une nouvelle nationalité, ils s'exposeraient aux rigeurs des lois de leur propre pays.

En résumant ce que je viens d'exposer, je crois donc devoir repousser la loi relative à la naturalisation des émigrés telle qu'elle vous est proposée; d'abord parce qu'elle est contraire aux intérêts de notre pays et peu avantageuse aux émigrés eux-mêmes; en second lieu, parce qu'elle porterait atteinte à nos relations internationales; enfin parceque je crois qu'en votant une telle loi, il y aurait abus de pouvoir de notre part, car ma conscience me dit que notre mandat ne peut aller jusque-là.

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 22 settembre.
Presidenza di Lorenzo Pareto.

Lettura del verbale e di petizioni. Relazione per elezioni. Continuazione della discussione per l'estensione dei dritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi d'unione del 1848. *Scrutinio segreto, approvazione della legge.*

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Letto il verbale, il signor Michelini Gio. Batt. legge il consueto sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

Alcuni relatori riferiscono su varie elezioni.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge per l'estensione dei dritti civili e politici contemplati nelle leggi d'unione del 1848.

Gli articoli della legge (vedi *Risorgimento* n. 533), dal 2 fino al 9 sono successivamente approvati, salvo una variante al 3, proposta dal ministro dell'interno, (che riprodurremo in fine di reso conto), e lo stralciamento al secondo paragrafo all'articolo 8.

Si apre la discussione sull'art. 9 seguente.

« Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno *ipso iure* i diritti civili e politici di cittadino, purchè soddisfacciano fra sei mesi dalla promulgazione della presente legge alle seguenti condizioni. »

La parola è al ministro dell'interno.

Ministro dell'interno. Quest'articolo coi seguenti costituisce l'aggiunta fatta dalla commissione alla legge. Esso venne preso in seria considerazione dal consiglio dei ministri, il quale crede di non poterlo accettare.

Le ragioni per le quali quest'articolo non ci parve accettabile sono principalmente dedotte, l'una da un principio generale, l'altra da un principio di giustizia verso questi stessi Italiani che si vorrebbero con quell'articolo favorire; la terza dal contesto intiero della legge.

Anzitutto diciamo che da un principio generale si deducono le considerazioni che secondo noi ostano alla accettazione di questo articolo 5; per fermo in esso dicesi in modo assoluto che gli Italiani i quali dimorano nello Stato, (e non si determina neppure l'epoca della quale debbano provare avuto principio questa loro dimora) godono *ipso iure* dei diritti civili e politici, purchè soddisfacciano fra 6 mesi alle condizioni che sono poi stabilite dal susseguente articolo 10, il quale, credo, dovrebbe più regolarmente far corpo con questo articolo 9.

Ora io osservo essere fuor d'ogni dubbio naturale, essere anzi necessario alla incolumità dello Stato, che la società sappia quali siano i suoi cittadini, e quali non lo siano.

Ma se ammettasi che *ipso iure* l'acquistano dal momento istesso nel quale fissano la loro dimora nello Stato, e loro tuttavia si concedano sei mesi di tempo per adempiere a queste condizioni alle quali è per essi subordinato lo acquisto della cittadinanza, ne viene di conseguenza che almeno per questi sei mesi lo Stato è incerto, se questi godano o no dei diritti civili e politici, se questi sono o no cittadini. Nel qual sistema noi veniamo ad essere molto più larghi e generosi coi singoli cittadini che non col corpo sociale, con grande pregiudizio della economia del medesimo

Dissi che osta eziandio a quest'articolo una ragione di giustizia, rispetto a questi stessi Italiani contemplati nell'articolo nono; la qual ragione di giustizia sta in ciò che siccome è principio di diritto che niuno può essere nello stesso tempo cittadino di due paesi, noi non possiamo *ipso iure* far acquistare la cittadinanza ad alcuno, senza porlo a rischio, anche contro sua voglia, di perdere la cittadinanza del suo paese nativo; che se in tale materia sempre dovremmo procedere cauti e guardinghi, tanto più il dobbiamo nelle attuali circostanze, perchè vi sono Potenze le quali profitteranno ben volontieri di questo favore che noi facciamo agli Italiani loro soggetti, onde privarli dei diritti civili nel loro proprio paese, mentre invece ad essi competerebbe il diritto di conservarli,

Egli è chiaro che nessuno può essere privato dei diritti di cittadino, se non quando egli manifesti la sua intenzione di spogliarsene; laonde non è mai *ipso iure* che si possono acquistare; ma solo dopo che a ciascuno, fatta la domanda, si può conferire loro questo benefizio.

I benefizi non si fanno a quelli che non li vogliono; tanto meno poi quando invece di giovare a colui che si vorrebbe beneficare, gli tornano d'incomodo e di danno.

Finalmente osta lo stesso generale concetto della legge a quest'articolo 9. E per fermo noi abbiamo sinora atteso a stabilire a quali condizioni ed in qual modo gli Italiani possano acquistare il benefizio della cittadinanza, ed abbiamo detto richiedersi il decreto reale, mediante domanda in certi dati casi, e concedendosi anche spontaneamente dal governo in certi altri; ed ora sanciremo un articolo in forza del quale questi diritti si acquisteranno *ipso iure*, senza che neppure siano chiesti? Evidentemente un tale articolo sarebbe in contraddizione col complesso della legge medesima, e noi non potremmo accettarlo senza distruggere tutti gli articoli precedenti.

Laonde io credo che per queste tre ragioni principalmente non si possa ammettere questo articolo, nè quelli che susseguono, in quanto al medesimo si riferiscano.

Ricci, relatore. Alla commissione non è sembrato che il complesso delle disposizioni aggiunte a questa legge presentasse veruna delle difficoltà accennate dal sig. ministro; e primieramente non havvi violazione di alcun principio generale, ossia mancanza di sicurezza pubblica col troppo lato diritto dato a tutti gl'Italiani di far parte del nostro Stato.

La Camera conosce che questi articoli non sono disposizioni di una legge perpetua, sono piuttosto articoli di una legge temporanea, anzi di una legge transitoria; non sarà d'uopo di ripetere alla Camera i motivi che già conosce intorno alla necessità di questa legge; noi siamo tutti d'accordo che con questa si adempie ad un debito di giustizia; d'altronde tutte le convenienze di sicurezza pubblica sono assicurate quando non si concederà la cittadinanza che a persone fornite di mezzi di sussistenza, a dotate di buone qualità morali.

Nell'antico sistema in cui la cittadinanza non poteva acquistarsi che per mezzo di decreto reale ossia di regia patente, quali erano gli estremi richiesti per ottenerla? precisamente queste due condizioni che coloro a cui si accordano avessero mezzi di sussistenza, e che fossero noti per buone qualità morali, onde non venisse a scapitarne l'ordine pubblico.

Assicurata così questa sicurezza pubblica dai due requisiti suddetti, non si vede quali requisiti maggiori possano richiedersi.

Aggiungeva il sig. ministro che queste disposizioni si opponevano anche in qualche modo ai doveri di giustizia verso gli stessi che vogliamo beneficare e favorire, perchè loro accordando la cittadinanza *ipso jure*, potevano forse perdere quella di cui al presente godono; parve alla commissione, che questo pericolo non potesse sussistere, perchè non è questa una naturalizzazione che godono fin d'ora *ipso jure*; ma la godranno *ipso jure* adempite le formalità prescritte durante il termine loro accordato, in maniera che, spetterà naturalmente ad essi stessi di sciogliere gli antichi vincoli, per non essere più esposti a verun detrimento nel loro paese, giudicheranno cioè i medesimi delle convenienze loro particolari.

Nessun governo può dire ad un residente nel nostro Stato: voi avete cessato di appartenere all'antica società finchè questi non abbia dichiarato l'animo suo, di voler profittarsi di quanto gli concediamo. In guisa che, non credo possa in alcun modo nuocere loro le facoltà accordate, perchè non sono già fin d'ora dichiarati goderne, ma bensì poterne godere, adempiute le richieste formalità.

Ministro dell'interno. Io non mi posso acquietare alla risposta data dal deputato Ricci, poichè quantunque sia concepito il paragrafo col termine futuro *godranno ipso iure*, tuttavia la parola *ispo iure* dee necessariamente riferirsi ad un diritto che già esercitino attualmente.

Aggiungerò inoltre che la sicurezza dello Stato, io non la considero tanto in rispetto alle condizioni ordinarie, ma piuttosto in quanto che è necessario che lo Stato sappia quali siano i suoi cittadini, e quali non lo siano. E a tenore dell'art. in questione possono gli Italiani in esso contemplati dimorare nello Stato per sei mesi senza che consti per questo lasso di tempo al governo se siano o non siano cittadini.

Persisto poi nel credere che con quella disposizione si possa realmente recare pregiudizio a questi Italiani in due maniere. Anzi tutto cioè alcuni governi specialmente non andranno molto pel sottile, indagando se abbiano i loro sudditi fatto o no tutto ciò che da questa legge si vuole per acquistare la cittadinanza. Basterà loro che siasi promulgata una legge, la quale dichiari che questi Italiani, dimorando nello Stato, possono fra sei mesi acquistare *ipso iure* la cittadinanza, perchè essi protestando che hanno fatto un atto d'accettazione colla semplice dimora in Piemonte si dichiarino decaduti dalla cittadinanza nativa. Oltreciò le condizioni che sono annoverate nell'articolo 10, richiedendosi impreteribilmente anche da coloro i quali non vogliono acquistare la vera cittadinanza, ma che però hanno fissato il loro domicilio nello Stato (imperocchè lo Stato ha diritto nell'atto che accoglie nel suo seno coloro che per nascita non gli appartengono, di esigere che essi si scelgano un domicilio, in quel modo che i cittadini stessi lo determinano, dando cioè contezza dei loro mezzi di sussistenza e della loro probità), dovendosi, diceva, quelle medesime condizioni adempiere da coloro che mirino pure solo a fissare qui la loro sede, senza però acquistare la qualità di cittadino, qualunque potenza vorrà privare alcuno dei suoi sudditi del diritto di cittadinanza, potrà farlo senza altro a pretesto che egli colla sola elezione del domicilio ha fatto tutto quanto la legge esigeva per acquistare la cittadinanza sarda, e che perciò egli è decaduto dalla sua cittadinanza originaria.

Venendo per ultimo alla terza ragione dico che sta essenzialmente l'obbiezione da me già fatta, nè viene per nulla dalla risposta del sig. relatore invalidata perchè l'articolo 9 non dice già *alcuni cittadini Italiani*, ma dice *tutti quanti gli Italiani*, e in conseguenza non si può sostenere che contenga solo una disposizioue eccezionale, ma sibbene sancisce un principio generale di larghissima applicazione.

Rattazzi. Tutti gli argomenti coi quali il signor ministro dell'interno si oppose all'accettazione dell'art. nono del progetto di legge, si fondano, a mio credere, sopra una meno esatta interpretazione di quest'articolo, o quanto meno sopra una erronea spiegazione del senso che la commissione ha inteso di dargli.

Parte il ministro dall'idea che in forza di questo articolo tutti gli Italiani di *pien diritto*, anche indipendentemente dall'adempimento delle condizioni espresse negli articoli decimo e undecimo, possano godere dei diritti di cittadinanza. In questo caso s'incontrerebbero veramente i due inconvenienti da lui accennati; cioè vi sarebbe in primo luogo uno spazio di tempo in cui lo Stato non saprebbe quali sono i suoi cittadini; in secondo luogo si darebbe forse la cittadinanza del nostro paese a quelli che non la vorrebbero, per non correre il rischio di perdere i diritti civili e politici che godevano nel proprio paese.

Ma se per contro il significato dell'articolo non è tal quale venne supposto dal signor ministro; se in forza di quest'articolo la cittadinanza non si acquista di *pien diritto*, nel senso che anche senza l'adempimento delle condizioni espresse negli articoli successivi possono i diritti civili e politici conseguirsi ed esercitarsi, in allora scompaiono entrambi gli inconvenienti da esso addotti. E veramente dovendo prima di tutto constare che le condizioni prescritte concorrono, e si eseguirono, non può darsi che la società non conosca quali sono i suoi cittadini, mentre sì tosto che le è noto l'adempimento di siffatte condizioni, le è pur noto quale sia il cittadino e quale non lo sia, essendo contemporaneo il nascimento del diritto coll'esistenza delle condizioni da cui dipende. Non si verifica neppure l'altro inconveniente, che uno acquisti senza sua volontà la cittadinanza, poichè a tenore dell'articolo 10 deve l'italiano dichiarare che egli intende acquistare questi diritti di cittadinanza. Ora tale è il vero senso dell'articolo proposto dalla commissione, e la parola *ipso jure* combinata colle altre espressioni dell'articolo e di quelli seguenti, non ha una portata maggiore o diversa.

A me dunque pare che le difficoltà dal signor ministro addotte non sussistano. Tuttavia siccome realmente l'espressione *ipso jure* può dar luogo ad un'equivoca interpretazione, io ne proporrei un'altra, la quale escluderebbe ogni dubbio, e sarebbe invece di dire *godranno ipso jure*, esprimere *godranno senza bisogno di un decreto reale i diritti politici e civili di cittadinanza*, poichè lo scopo che si era proposto la commissione è quello di non vincolare questi Italiani coll'obbligo di ottenere questa cittadinanza per mezzo d'un decreto reale, ed era appunto per ovviare a questa necessità che si mise l'espressione: *godranno ipso jure*. Ma, siccome notava il sig. ministro, questa parola potrebbe dar luogo ad una dubbiosa interpretazione, perciò mi parrebbe bene supplire coll'altra, che mentre raggiunge egualmente quell'intento, corrisponde meglio all'idea del sig. ministro.

Quando venga così compilato l'articolo, credo che ogni difficoltà scomparisca, e che il sig. ministro dell'interno cesserà di essere opponente, rimanendo tolti chiaramente gli ostacoli da lui indicati.

Presidente. Darò lettura alla Camera dei due emendamenti, uno del deputato Bersani, il quale consisterebbe nel dire: « Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno i diritti civili e politici di cittadino, quando avranno soddisfatto alle seguenti condizioni, ecc. ».

L'altro del deputato Brofferio che, compendiando i due articoli, del 9 e del 10 ne farebbe un solo, redatto in questo modo:

« Per altro tutti quelli che proveranno di aver combattuto valorosamente per la libertà e l'indipendenza italiana, godranno senz'altro dei diritti civili e politici, purchè dichiarino presso l'amministrazione comunale di una città capo di provincia di fissare il domicilio nello Stato e di voler godere dei diritti e soggiacere agli obblighi di cittadini ».

Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare per lo sviluppo della sua proposizione.

Brofferio sviluppa il proprio emendamento e conclude con queste parole : Ai martiri della libertà noi dobbiamo una patria; e se voi cancellerete le dure condizioni che avete apposte, e non confonderete i propugnatori dell'Italia con gli indifferenti e coi malefici, avrete nobilmente compiuto al debito vostro. Fate che si dica che un sentimento di affetto, che un pensiero di fraternità ha ricongiunti nella sventura tutti gli Italiani, e avrete diritto alla universale riconoscenza (*Segni d'approvazione*).

Mentre si sta per votare, il sig. Vincenzo Ricci, relatore, fa osservare che l'emendamento Brofferio restringe in sostanza il beneficio, e non potrebbe quindi a nome della commissione accettarlo.

Brofferio si dichiara disposto ad allargarlo, ed insiste nel suo emendamento.

Cabella. Io non posso aderire all'emendamento proposto dal deputato Brofferio, per le ragioni già addotte dal relatore della commissione, e per altre ragioni che sono per sottoporre al giudizio della Camera.

Una di queste si è : se noi restringiamo la cittadinanza a quei soli che provassero di avere onorevolmente servita la patria, difficilmente troveremmo il giudice che dovesse pronunciare sul fatto meritevole dell' onore della cittadinanza, e ricadremmo facilmente in quell'inconveniente che la commissione ha voluto evitare, quello cioè di togliere ogni arbitrio al potere esecutivo di conferire a tutti i buoni, e specialmente a quelli che hanno ben meritato della patria (poichè questo è pure nel nostro pensiero), il diritto assoluto di godere della nostra cittadinanza.

Le mie considerazioni sono ad un tempo più larghe e più strette di quelle del deputato Brofferio; imperciocchè da un lato io non vorrei restringere questo pegno di fratellanza a quei soli che facessero prova di avere servita la patria, e dall'altro non lo vorrei esteso a quelli, la cui vita fosse macchiata di atti non onorevoli *(Segni di approvazione)*.

Mi pare che vi sia una qualche contraddizione nel dire che la nostra cittadinanza sia data in premio di segnalate virtù, e volerla poi estendere a coloro che hanno bisogno di riabilitazione (*Segni di adesione*).

Quindi io mi oppongo all'emendamento del deputato Brofferio, ed invece adotto l'emendamento del deputato Rattazzi, per proporre il quale anch'io aveva già domandata la parola.

Le ragioni da lui svolte mi dispensano dall' aggiungere altre considerazioni. Darò solo una risposta all' ultima riflessione del ministro dell'interno, per la quale egli non vorrebbe che il diritto di cittadinanza fosse acquistato agli Italiani dimoranti nello Stato, chè questa disposizione riunita alle altre disposizioni dell' articolo nono, prova evidentemente che si tratta di una legge meramente transitoria, la quale perciò non è in verun modo in contraddizione col resto della legge e cogli altri articoli già adottati.

I motivi di questa legge transitoria sono talmente chiari, così noti a tutti quanti i membri dell'Assemblea, che non abbiamo bisogno di spiegarli.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Brofferio risponde al sig. Cabella che non è spaventato dalla difficoltà di trovare un magistrato competente per giudicare delle prove di patria benemerenza; che non vuol desistere dalla sua proposta.

Voci. Ai voti! — La chiusura!

Jacquemoud il medico parla contro la medesima.

Mellana crede che il motivo della dissidenza fra gli onorevoli Cabella e Brofferio consista in ciò, che il deputato Brofferio considera la legge che stiamo discutendo come un beneficio segnalato che noi vogliamo compartire ad alcuni italiani; quando invece il deputato Cabella, col quale è perfettamente d'accordo, considera questa legge come un atto di dovere che noi dobbiamo compiere verso tutti i membri dell'italiana famiglia, considerata la legge come un beneficio, che il signor Brofferio avrebbe ragione di volerlo solo compartire a chi avesse bene meritato della comune causa, mentre invece come atto di dovere noi siamo obbligati ad estenderlo a tutti gli Italiani, prendendo solo quelle cautele che ogni ordinata società è in dovere di esigere prima di ammettere nel suo seno nuovi individui.

(L'emendamento Brofferio posto ai voti è rigettato).

Presidente. La discussione ritorna ora sull'articolo 9, nel quale il deputato Rattazzi ha proposto di sostituire alle parole *ipso jure* la parola *senza bisogno di un decreto reale;* e il deputato Bersani di sopprimere le parole *ipso jure*.

Bersani. Faccia grazia di rileggere l'emendamento; vi debbe essere qualche leggera variazione.

Presidente rilegge l'emendamento. « Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno i diritti civili e politici di cittadini quando avranno soddisfatto alle seguenti condizioni. »

Ricci, relatore. L' emendamento del deputato Rattazzi essendo, come credo, accolto dall'intera commissione, non ho nulla da addurre in contrario.

In quanto alle disposizioni dell'emendamento del deputato Bersani che tendono a togliere le parole *ipso jure*, questo emendamento verrebbe a dir la stessa cosa, ma meno esplicitamente di quello del deputato Rattazzi.

Ma se si vogliono poi con quest'emendamento togliere le parole *sei mesi*, debbo fare osservare che questo cambierebbe la natura della legge, e darebbe alla medesima un carattere di perpetuità, mentre la commissione ha creduto di fissarne il termine a mesi 6.

Presidente. Domanderò se l'emendamento del deputato Bersani è appoggiato (Non è appoggiato).

Un deputato, Può svolgerlo.

Bersani. Domando la parola per svilupparlo . . . .

Presidente. Può svilupparlo, ma non è appoggiato . . . . (*Si ride*).

Bersani. Mi pare una cosa molto ingiusta, che il governo non possa considerare come cittadini costoro prima di sei mesi, mentrechè essi possono prima dell'adempimento . . . . (*Rumori, interruzione*).

Durante questi sei mesi essi possono considerarsi come cittadini, e il governo non può considerarli come tali . . . .

Ricci relatore. Mi pare, che la redazione dell'articolo sia abbastanza chiara, « Essi godranno i diritti civili politici di concittadino, purchè soddisfacciano fra sei mesi, ecc. »

Presidente. Metterò ai voti l'emendamento del deputato Rattazzi.

Cabella. Domando la parola.

Bramerei prima sapere se il ministero accetta questo emendamento.

Ministro dei lavori pubblici. Io credo che avendo il ministero combattuto la massima, non possa accettare questo emendamento.

Cabella. Il ministero combatteva la clausula *ipso iure*: questa clausula essendo stata supplita da un'altra, cioè colle parole « senza bisogno di decreto reale » si toglie il dubbio elevato dal ministero che si volesse colla legge attribuire la cittadinanza di pien diritto anche prima che essa fosse domandata, anche prima che fossero adempiti gli obblighi imposti.

Or dunque e ben chiaro che l'acquisto del dritto di cittadinanza è sottoposto alle condizioni scritte nell'art. 10.

Io domando se in questi termini il ministero accetta la proposizione.

S. Martino dà alcune spiegazioni in proposito che non soddisfano al desiderio della commissione.

Presidente. Io domanderò alla Camera se vuole adottare l'emendamento proposto dal deputato Rattazzi.

Cabella. Insisto che prima di passare alla votazione, il ministero dichiari se accetta o no l'emendamento proposto dal signor deputato Rattazzi.

Ministro dei lavori pubblici. Confermo la risposta che ho già data. Se l'emendamento Rattazzi non cambia gli effetti della legge, non può essere accettato.

Rattazzi. Il ministro si era opposto a questo articolo per tre considerazioni, le quali, a mio avviso, furono combattute o per dir meglio cessano di avere esistenza, dopo che si propose la variazione all'articolo medesimo. Quindi delle due l'una, od egli non ha altre ragioni per opporsi, oltre quelle che addusse, ed allora non veggo come e su quale fondamento possa e voglia insistere nella sua opposizione. Oppure ha veramente queste nuove ragioni non ancora spiegate, ed in allora egli può e deve manifestarle, perchè in caso contrario la Camera non potrebbe prenderle in considerazione. Non adducendole è segno che non ne ha; e che per conseguenza non solo il progetto deve essere accetto, ma altresì, che non potrebbe venire dal signor ministro ragionevolmente rigettato.

Guglianetti. Il ministro risponda.

Ministro dell'interno. Il ministero ha già risposto per bocca del ministro dei lavori pubblici; io confermo questa risposta, in quanto che l'emendamento del deputato Rattazzi provvede ad alcune delle obbiezioni che si erano fatte, ma non provvede a tutte, non provvede specialmente al principio di contraddizione che esiste tra questo articolo ed il complesso della legge, perchè il complesso della legge che stabilisce le condizioni colle quali un italiano ottiene i diritti civili e politici, non può esser mutato poi coll'articolo nono il quale dice in sostanza: « Gli Italiani invece l'acquisteranno in altro modo. » Questa, ripeto, è una contraddizione che non può adottarsi.

Rattazzi. Non mi pare che questa sia una ragione per rigettare l'articolo. Come già venne accennato dall'onorevole mio collega deputato Cabella, qui non si contiene una disposizione generale, si contiene semplicemente una disposizione transitoria. Quindi non veggo qual contraddizione vi possa essere, che in genere si stabilisca che la naturalizzazione per gli Italiani si possa ammettere senza decreto reale, e che contemporaneamente per quelli che hanno in ora qui la loro dimora si possa prescrivere che entro 6 mesi sia loro lecito acquistare questa naturalizzazione indipendentemente anche da un decreto reale. E sono gli stessi poteri che formano la legge: ora non vedo come non si possa dai medesimi in un modo per il tempo futuro, ed in un altro per quanto riguarda il passato.

Dunque le ragioni esposte dal ministero non sono sufficienti; se egli ha altre ragioni le adduca, e la Camera senza dubbio le apprezzerà, in difetto non vedo motivo perchè non si abbia ad ammettere l'articolo sopra il quale si discute.

Ministro dell'interno. La ragione è chiara, perchè primieramente vi sarebbero Italiani ammessi alla cittadinanza per decreto reale ed altri senza decreto reale: poi siccome in forza di quest'articolo è dato di essere ammessi al godimento dei dritti civili e politici a tutti gli Italiani dimoranti nello Stato, i quali entro sei mesi soddisfacciano alle condizioni prescritte nell'articolo seguente, ne viene di conseguenza che questa disposizione assume un carattere permanente, che trovasi in piena contraddizione coi primi articoli della legge e costituisce una differenza che non può sussistere, nè essere da veruna ragione intrinseca suggerita (*bisbiglio*).

Rattazzi. Se si potesse dedurre questa conseguenza dall'articolo di legge, io sarei il primo ad oppormi al medesimo: ma ciò non è, nè può essere, perchè l'articolo dichiara espressamente *entro lo spazio di 6 mesi* da computarsi dal giorno della promulgazione della presente legge. La qual cosa chiaramente vuol dire, che trascorsi 6 mesi da siffatta pubblicazione non potrà più questa disposizione aver la sua applicazione.

E dunque evidente che qui si tratta di una disposizione transitoria strettamente circoscritta entro un breve intervallo, della quale disposizione eccezionale e transitoria i motivi sono così noti, così giusti, che non possono essere ignorati o messi in dubbio da chicchessia.

Posto ai voti l' emendamento del deputato Rattazzi, è adottato.

Il presidente legge quindi i numeri 1, 2 e 3 dell' art. 10 che devono formare i paragrafi dello stesso articolo. (Sono adottati).

Brofferio, dietro alcune osservazioni di Mellana legge quest'altro emendamento.

« Saranno dispensati dall'obbligo di cui nei due precedenti paragrafi quelli che proveranno di aver servito con segnalati atti alla causa della guerra italiana. »

Cavour. Pregherei l'autore dell' aggiunta a voler compire il suo emendamento, di renderlo cioè effettuabile, indicando chi dovrà portare il giudizio su cotesti servizi segnalati. Senza di ciò, ove si adottasse quell' aggiunta nel modo che venne proposta alla Camera, si cadrebbe in gravissima difficoltà nel procederne all'applicazione.

Si stabilisca che siano (come osservava il deputato Brofferio) i magistrati di appello, o se credono meglio, i consigli comunali; ma si determini a chi spetti il pronunziare sovra questi segnalati servizi.

Brofferio lascia la scelta al deputato Cavour fra la magistratura dei tribunali e quella del municipio.

Posto ai voti l'emendamento Brofferio non è adottato,

Il presidente legge l'articolo undecimo, già dodicesimo.

Dopo varie osservazioni del medico Jacquemoud, il sig. Ricci propone il seguente emendamento allo stesso articolo:

« Purchè adempiano al prescritto ed alle condizioni degli alinea 2 e 3 dell'art. 9. »

Chiò. Non dubito che il ministero accetterà l'articolo che ora si discute. Per maggiore schiarimento però, si desidererebbe di sapere, se aderisca all'articolo tal quale venne presentato dalla commissione, cogli emendamenti proposti da alcuni onorevoli deputati.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Metto ai voti l'art 11 emendato dal relatore Ricci. (La Camera approva).

Chiò. Ho bisogno di chiedere qualche schiarimento alla commissione.

Voci. Si è già votato.

Valerio. Quando sono votati tutti gli articoli, rimane ancora a votare sull'insieme della legge. Ora potrebbe qualcuno chiedere qualche schiarimento, che potrebbe giovare all'accettazione, od al rigetto dell'insieme della legge. Chiedo quindi che il deputato Chiò abbia la parola.

Chiò. Io trovo nella relazione della commissione queste parole :

« Trattandosi di disposizioni che necessitano severe considerazioni d'ordine pubblico interno ed internazionale, la commissione ha creduto dover farne comunicazione al ministero, ed ha il piacere di parteciparvi che le sue idee furono interamente approvate dal signor ministro dell'interno. »

Ora il progetto di legge che noi abbiamo discusso si compone di due parti; una non è che la riproduzione di una legge che era già stata presentata dal signor ministro dell'interno nel mese dell'ultimo novembre.

Sopra questa parte non occorreva evidentemente alla commissione di chiedere schiarimenti al signor ministro per mettersi di accordo col medesimo, perchè l'accordo fra essa ed il ministro su questa parte era già certo e evidente. Quindi gli schiarimenti che la commissione avrà chiesti al signor ministro erano di necessità rivolti alla seconda parte di questa legge, cioè a quella parte che comincia dall'art. 9 e va sino alla fine.

Ora il ministero ha testè dichiarato che non poteva accettare questi articoli nè emendati, nè secondo il loro tenore, Io quindi sono in debito di chiedere alla commissione come mai ella abbia potuto credere che le sue idee fossero approvate dal signor ministro degl'interni, mentre le idee fondamentali della legge sono attualmente riprovate dal ministro?

Ministro dell'interno. Ho già dichiarato ieri, e mi rincresce che il signor Chiò non fosse presente, sino a qual punto il ministero aveva acconsentito, e come erasi riserbato di proporre alcune modificazioni. Esso fu invitato in seno della commissione sul progetto del deputato Chiò, e non acconsentì a questo progetto, ma suggerì invece la riproduzione della legge da esso presentata il 18 novembre. Ecco sino a qual punto il ministero ha prestato il suo consenso nel seno della commissione.

Il giorno dopo vennero da me due membri della commissione, i quali mi portarono gli articoli di aggiunta: io mossi alcune obbiezioni, dichiarai che gli avreie saminati; che forse si potevano accettare, ma che ci voleva una discussione, e pregai questi membri far sì che la discussione procedesse con tutto il tempo necessario e non per urgenza: credo che gli onorevoli deputati che formavano questa commissione potranno rendere testimonianza di queste mie parole.

Del resto il ministro degli interni, come l'intero ministero, ha esaminato la cosa in consiglio, e si è stabilito precisamente il sistema che si è tenuto in questa seduta.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

(Chiò si alza per parlare, ma gli è interdetta la parola da incessanti grida ai voti*!* ai voti!).

Presidente. Se la Camera vuole andare ai voti si farà l'appello nominale.

Valerio. Il signor Cabella, membro della commissione, ha chiesto la facoltà di parlare.

Ricci, relatore. Il deputato Cabella essendomi stato compagno nella conferenza col signor ministro degli interni, io gli cedo volontieri la facoltà di parlare.

Cabella. Come si è accennato dal signor ministro dell' interno noi abbiamo avuto l'onore di recarci da lui per dargli comunicazione degli articoli aggiunti al progetto ministeriale dell'anno scorso, ed il signor ministro, dopo averli letti due volte, dichiarò che in massima non poteva essere discorde, riserbandosi però a proporre quelle modificazioni che un più accurato esame degli articoli aggiunti e la discussione dei medesimi alla Camera avrebbero potuto suggerirgli; ma in massima il sig. ministro dell'interno consentiva alle aggiunte fatte alla legge.

Posto questo accordo, non so, a dir vero, per qual ragione il sig. ministro non abbia acconsentito agli articoli che sono stati votati; imperocchè il solo dubbio che ho inteso proporre dal medesimo ebbe così piene e così perentorie risposte, le difficoltà da lui proposte furono tolte così interamente, che non gli restava motivo di rifiuto.

Parmi pertanto che, non avendo egli avuto altre obbiezioni a fare, se non quelle da noi preventivamente risolute, il ministero avrebbe dovuto accedere alla legge da noi proposta.

Ministro dell'interno. Ciascuno opera secondo la propria convinzione.

Molte voci. Ai voti! Ai voti*!*

Presidente. Interrogherò la Camera per sapere se ella vuol passare ora alla votazione per squittinio segreto.

Molte voci. Prima la relazione sul trattato di pace.

Presidente. La Camera prima di passare allo scrutinio secreto desidera ella di sentire la relazione del deputato Ravina?

Molte voci. Sì, sì.

Presidente. Allora il relatore sig. Ravina è invitato alla lettura della sua relazione.

Ravina (alla ringhiera).

Doloroso ufficio mi fu commesso, o signori, quello di riferire intorno al trattato di pace che avete sott'occhio, ufficio dolente sì, che io avrei bramato che da me fosse rimosso quest'amaro calice. Ma perchè era pur forza esaurirlo, io aveva preparata una relazione non prolissa e non troppo laconica, nella quale avrei provato la guerra da noi sostenuta essere stata giusta, pia e necessaria. Avrei provato che l'esito di questa guerra non dee punto scuorarci, e che non ne può alla nazione ridondar disonore, conciossiachè il nemico ci abbia vinto non tanto colle armi del prode, quanto colla lancia di Giuda.

Narrando i fatti preteriti, colle principali circostanze che li accompagnarono, e spingendo gli occhi nell'avvenire, io dimostrava che ogni speranza di più lieto avvenire non debbe essere morta, e non voleva si scrivesse in sui termini di confine queste disperate parole di colore oscuro :

« Lasciate ogni speranza, o voi che uscite. »

Ma la sapienza de' miei colleghi nella commissione, non istimando opportuno di approvare, almeno per essere qui posti gran parte de' miei ragionamenti, considerando io che frasi tronche, pensieri smozzicati e sconnessi, prove dimezzate, ragionamenti monchi, oltre al presentare una brutta immagine, potrebbero dar ansa ad interpretazioni sinistre, a mal avventurati giudizi, e forse ad ire importune, ho deliberato, anzi che produrre in luce un informe parto, un aborto, sbrigarmi da questo carico con quattro parole, anteponendo a un lavoro dilacerato uno sdegnoso e significante silenzio.

Queste sono fin qui parole del relatore.

Venendo ora al trattato sottoposto al giudizio della Camera; prima di tutto debbo avvertire avere mosso l'animo de'commissarii a maraviglia, a stupore, a generosa ira una frase posta nella relazione dei plenipotenziarii, la quale verrebbe ad affermare, o almeno ad insinuare apertamente, essere stata sconsigliata opera di una fazione quella santa guerra che se stata non fosse la malignità de'fati, o la tristizia degli uomini, romper dovea il barbarico giogo che pesa sopra le cervici d'Italia, e fare di questa nazione una delle primarie potenze d'Europa.

La vostra commissione pensa doversi rigettare una siffatta accusa, come ingiuriosa a tutto il Parlamento, ingiuriosa alla nazione, e finalmente ingiuriosa alla sacra memoria del re Carlo Alberto, e porta ferma opinione, essere stata questa guerra, e giusta, e necessaria; e di più non solo non temeraria nè sconsigliata, ma savia, e di probabile, per non dire certo successo, qualora non avessero spente le liete speranze il sul fiorire, insperati accidenti, inaspettate nequizie.

Venendo più specialmente al trattato, esso contiene due parti; coll'una si richiamano in vigore tutti gli accordi preesistenti in ciò che non è derogato dal trattato presente. Tra questi accordi uno ve n'ha che riguarda l'estradizione dei delinquenti.

Ma questo trattato essendo stato conchiuso in tempo che il Piemonte ancora non andava lieto e superbo di liberi ordini, debbe ora di necessità ricevere una esecuzione più circoscritta, cioè non potrà essere applicato ai delinquenti politici, secondo ciò che si pratica presso tutte le nazioni libere e civili, perchè troppo enorme cosa sarebbe e spietata, il consegnare al manigoldo uomini generosi, quali sogliono essere sì fatti delinquenti, non rei bene spesso d'altro misfatto, che di avere sopra ogni altra cosa amato la patria. Ed in questa sentenza convenne anche il signor ministro che interveniva alle tornate della commissione; il qual ministro dichiarò apertamente, come già fatto aveva in tornata secreta di questa Camera il signor presidente del consiglio, non esistere tra noi e l'Austria alcun trattato, nè convenzione segreta. La qual dichiarazione pare debba essere bastante, tanto più se si considera, che qualunque convenzione di simil genere esistesse non potrebbe esser tenuta valida, e ricevere esecuzione.

Le altre parti del trattato io non vo'rammentarle, che pur troppo le sappiamo tutti. Pertanto io mi ristringo a farvi nota la conclusione dei vostri commissari, la quale è questa: cioè, che attesa la dura ed inesorabile necessità che in questi tempi c'incalza e preme, la commissione propone alla Camera di voler dichiarare che appunto per forza di questa ineluttabile e fatale necessità, essa non dissente che il presente trattato sia posto ad esecuzione.

RAVINA *Relatore.*

Mellana riferisce su due petizioni.

Si procede allo scrutinio segreto della legge già votata per articoli.

Nel suo complesso questa è concepita come segue:

« Se la domanda comprende la partecipazione ai diritti politici, si dovrà inoltre dal ricorrente giustificare:

« Di avere le qualità richieste dalla legge per godere dei diritti elettorali ».

« Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno senza bisogno di un decreto reale i diritti civili e politici di cittadino, purchè soddisfacciano fra sei mesi dalla promulgazione della presente legge alle seguenti condizioni:

« Gli Italiani contemplati nell'articolo 9, che non intendessero acquistare la cittadinanza, potranno liberamente continuare la loro dimora nello Stato sotto la tutela delle leggi, osservandone il disposto, e purchè adempiano al prescritto ed alle condizioni dei nn. 3 e 4 dell'art. 9.

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti	115
Maggiorità	58
Voti favorevoli	81
Voti contrarii	34

(La Camera approva).

L'ordine del giorno per la seduta di lunedì è il seguente:

1. Continuazione della discussione sulla legge per la soppressione dei maggioraschi, dei fidecommissi e delle commende;
2. Discussione sulla relazione intorno al trattato di pace coll'Austria;
3. Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — ISPEZIONE GENERALE DELLE R. POSTE.

Si deduce a notizia del pubblico:

Che, a motivo di variazioni a cui, atteso la stagione, debbe venire l'Amministrazione delle strade ferrate nell'orario della partenza de' diversi convogli alla volta di Valdichiesa, il corriere per Genova, il quale finora si avviava alle ore tre pomeridiane, dovrà a cominciar da martedì, 25 del corrente settembre, anticipare la partenza alle 2 1/4 dall'uffizio della posta;

Che, in conseguenza, il tempo utile per la impostazione delle lettere viene ristretto *all'una ed un quarto preciso*, e quello per la impostazione de' giornali deve pur di necessità essere fissato al *mezzodì*.

Che queste variazioni non sono che temporanee, poichè, mercè l'alacrità con cui la prefata amministrazione delle strade ferrate si adopera nel far proseguire i nuovi lavori in corso, si debbe aver fondata certezza di che nel p. v. ottobre l'arrivo del corriere di Genova sia effettuabile costantemente per mezzo di speciale convoglio, in modo che, salvo il caso di ostacoli prodotti da prolungato cattivo tempo, sia per seguire alla mattina una sola distribuzione delle lettere che giungono coi quattro principali corrieri, ed inoltre che fra non molto la partenza dello stesso corriere per Genova sia pure differita a maggior comodo del pubblico, e fissata alla stessa ora che quella degli altri corrieri.

Torino, addì 20 di settembre 1849.

L'Ispettore generale DI POLLONE.

— Troviamo nella *Legge* del 22. — Ieri mattina verso le cinque fu fatto un tentativo di furto nella camera del presidente del consiglio, Massimo d'Azeglio. L'onorevole ministro svegliato dal rumore, e vedendo una persona accostarsi al suo letto ed abbrancar l'oriuolo, gli intimò di lasciarlo. Sgomentato il ladro d'essere scoperto, se la diede a gambe, ed ebbe tempo di schivarsela. Quando si pensa che tal fatto succedeva nell'albergo Trombetta, e che per introdursi il ladro aveva, con la sua incredibile audacia, dovuto ingannare il portinaio per farsi aprire, è facile supporre che questo non era il suo primo tentativo di furto.

Firenze, 20 *settembre*. (Dal *Mon. Tosc.*). — Si hanno ulteriori nuove di S. A. I. e R. il granduca in data di Padova del 17 corr. La prefata altezza sua imperiale e reale, della quale abbiamo il contento di annunziare la più perfetta salute, avendo ricevuta in quella città la officiale notizia che era disdetta la gita di S. M. l'imperatore d'Austria a Leybac ed a Trieste, ne partiva in quello stesso giorno alla volta di Vienna, onde dar luogo in quest'ultima capitale a quell'incontro col suo augusto congiunto, che è stato lo scopo del viaggio, e che non ha potuto ormai altrove effettuarsi.

— La *Riforma*, in data di Firenze 19 settembre, ha quanto segue:

Ieri sono giunti circa due battaglioni di austriaci provenienti da Milano.

Monsignor Massoni vuole assolutamente annientare il giornale lo *Statuto*. Egli si è nuovamente portato dal procurator generale, munito di una lettera di raccomandazione di un personaggio autorevole per querelarsi delle *corrispondenze romane* di quel giornale. Questa nuova querela non è stata meglio ricevuta di quella relativa al delitto *d'empietà*.

Roma, 17 *settembre*. — Galli prominîstro di finanze è ito a Portici non già invitato come egli ha sparso (così il corrisp. dello *Statuto*) ma con permesso dei tre cardinali. Va per chiedere al papa la nomina effettiva di ministro titolare. Porta seco un progetto di ammortizzazione dei boni del tesoro in ragione di scudi 300,000 per trimestre vendendo i beni ecclesiastici già ipotecati. — La *Gazz. di Bologna* del 19 invece parlando del viaggio del Galli ha « dicesi probabile ch'egli dia la sua dimissione, ed in questo caso è voce che potesse essere designato a succedergli il comm. Feoli ».

— Il *Nazionale* ha in data di Roma 18: « Il colonnello di cavalleria piemontese Wagner congedato dal governo provvisorio sembra che sia richiamato: il fatto è che prende il soldo. Oggi è uscita la notificazione governativa colla quale è abolito il corpo dei carabinieri, e sostituito un nuovo corpo denominato reggimento Veliti pontificii.

Quindi meglio che tre mila uomini ridotti per adesso a chiedere l'elemosina. Il giorno 14 settantacinque preti (il *Costituzionale* dice 9 ed accenna la notte medesima) che erano stati posti al *Sant'Uffizio* per processarsi evasero per un foro, e molti si sono ricoverati all'accademia di Francia, e presi sotto la protezione francese. Tre di questi sono stati nominati cappellani nei reggimenti francesi, fra i quali D. Massimiliano Staderini cappellano del disciolto corpo dei pontonieri. Chiuso il caffè delle *belle arti*, e proibito di poterlo più riaprire, fu venduto tutto quanto ivi esisteva di mobilie. L'ordine di partire ai deputati, commissarii e presidi è stato sospeso. Sull'ordine del giorno non vi è fatto cenno della condanna d'esilio pei capi dei corpi, però solamente saranno esiliati, i Stewart, i due Calandrelli, Rovinetti, Gigli e Calderari ec.; ec.; e . . . ridi poiché è da ridere, si esilia da Roma il vecchio generale Zamboni! È sospeso l'ordine di esilio per Lunati, Piacentini e Derossi. I Francesi dicono che Lunati deve restare per prendere il portafoglio delle finanze. Essendo il ministro Galli partito il 16 per Gaeta, monsignor Vannini disimpegna il ministero delle finanze. Sono giunti due reggimenti di cavalleria francese.

I tre reggimenti francesi partiti sono a Civita-Castellana con 12 pezzi d'artiglieria, e pare che non vogliano andar avanti. A porto d'Anzio si sono concentrati gli Spagnuoli in numero di 4,000 circa. avendo evacuati molti paesi.

Roma, 18 (*Cart. dello Statuto*). — Ricevo in questo momento da Portici, e da una persona benissimo informata, una lunga lettera dalla quale tolgo il seguente estratto:

« Il soggiorno del Papa a Portici non sarà di lunga durata. Credesi che si recherà a Velletri, ma nulla è fissato su tal proposito.

« Voi potete smentire la notizia data dai giornali di Vienna, che il Papa fosse per inviare un suo rappresentante ad un congresso che si tenesse a Trieste.

« Tenete come cosa certa che fra pochi giorni sarà pubblicato in Roma un programma che determinerà le istituzioni governative che il Papa intende di concedere ai suoi sudditi.

Roma, 18 *settembre*. (*Cart. dello Statuto*). — Scrivo di buon mattino per darvi intanto le notizie che raccolsi iersera. Se più tardi avrò di che, scriverò di nuovo.

L'articolo che la gazzetta di Bologna ha stampato nella sua parte ufficiale sull'argomento della lettera del presidente, è stato modellato sopra una circolare che il cardinale Antonelli ha indirizzato ai commissari straordinarii.

De Corcelles non è venuto e non viene per ora; o almeno non verrà che fra qualche giorno.

Il santo padre farà pubblicare quanto prima il manifesto politico ai suoi popoli. Chi lo ha letto scrive da Portici, che si tiene molto sui generali, e che non è gran fatto soddisfacente. E deve veramente essere così per la savia ed onesta gente; dacchè i retrogradi che ne hanno avuto sentore ne sono lieti e baldi, ed hanno in cuore di fare qualche pubblica dimostrazione di plauso. Fortuna però, che ogni assembramento è proibito dalle recenti ordinanze, altrimenti sarebbe a temersi una contraria dimostrazione.

Le guardie nobili che sono fuor di Roma sono state invitate a recarsi nella capitale a breve andare. Credesi che dovranno presto recarsi presso il santo padre, il quale è risoluto, s'accerta, di andare a Benevento, e di là poi recarsi a Loreto, dove fermerebbe sua stanza per tempo non breve, e non ancora determinato.

Fatto è che, il manifesto del Papa non è ispirato certo dalla diplomazia francese nè dalla lettera del presidente, anzi improvvisato per testimoniare al mondo, come il sovrano degli Stati romani si reputi *indipendente da qualsivoglia influsso diplomatico* (?) e principalmente per provare alla Francia, che questo sovrano lungi dall'essere compiacente alle voglie sue vuol tornare nello Stato affatto libero d'ogni impegno.

V'ha chi pretende, che la Francia non sia stata bene servita dai suoi agenti. Certo sul conto del generale Oudinot non può cader dubbio. Rostolan è un onoratissimo uomo, ed un valoroso ed imperterrito soldato, ma egli non sa, il confessa, di diplomazia e di politica, ed egli era sino dai primi momenti caduto in mezzo a gentaglia servilissima. Ma non è tanto dei generali che si mormora, quanto di alcuni diplomatici, i quali si sono, dicesi, lasciati ravvolgere fra le ambagi diplomatiche per tempo troppo lungo; hanno prestato fede a coloro che mettevano in voce di rivoluzionari i più moderati liberali; si sono dilettati *di piccoli intrighi di palazzo*, ed invece di fare una politica degna della Francia, una politica dicevole alle tradizioni di Luigi XIV e di Napoleone, sono scesi alle piccole arti dei deboli, ed hanno avuto la semplicità di sperare di vincere in arti sottili chi ne è maestro grandissimo. Onorevolissimi e stimabili son certo gli agenti di Francia, ma non si crede, che siano stati abbastanza conoscitori della peculiare temperie dell'atmosfera, in cui si sono trovati. Altri diplomatici intanto, v'assicuro io, che hanno saputo far bene gli affari loro: ed anche un *eterodosso* ha mancato poco che non riescisse ad ottenere qualche cosa in pro del suo falso culto, mostrandosi zelatore strenuo del temporale trono del pontefice. Ma la santa coscienza di Pio IX ha prevalso alle condiscendenze astute d'un suo consigliero.

La storia rivelerà altre cose, e potrà meglio svelare i particolari dei fatti. Alla cronaca basta l'ombreggiarli e prenderne nota in servigio della storia, e della verità.

Napoli. — Quali le reca il *Monitore Toscano* noi diamo ai nostri lettori le seguenti notizie in data di Napoli 16 corrente:

« Questa mattina a ore 12 dalla loggia del reale palazzo il Sommo Pontefice ha impartita al popolo solenne benedizione, come già aveva fatto per l'esercito nella precedente domenica.

Ma di questa religiosa cerimonia avrebber voluto alcuni sconsigliati o tristi, giovarsi per eccitare qualche disordine, poichè nel tempo che l'affollata moltitudine stava ansiosamente attendendo l'incominciamento della sacra funzione, una esplosione improvvisa si é fatta sentire sotto le finestre del R. palazzo: quindi si sono veduti alcuni militari correre sulle orme di un individuo datosi alla fuga. Raggiunto questi, è stato verificato esser egli l'autore della esplosione di una cosidetta castagnola o petardo. Contemporaneamente al canto della via *Maddaloni*, su Toledo, si è veduto affiggere dei cartelli con espressioni sovversive; ma anche l'autore di tale affissione (che credesi un milanese) è stato immantinenti arrestato. Questo incidente non ha punto alterato il buon andamento della festa religiosa; dopo la quale la popolazione si è unanimamente abbandonata a segni di gioia indescrivibili plaudendo al venerabile padre dei fedeli e all'augusto monarca, che se ne mostrarono sensibilmente commossi.

Quest'oggi il papa e i cardinali sono stati dal re convitati nel suo R. palazzo di residenza. »

Trieste, 19 *settembre*. — *Relazione sul cholera.*

Nel giorno 18 corrente mese si svilupparono in questa città e territorio, compreso l'ospitale civile 123 casi nuovi di cholera.

Morirono 38, guarirono 54; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 18 corrente 824.

Morirono in complesso 300.

Negli ospitali militari si manifestarono il giorno 18 corrente varii casi nuovi di cholera. Morirono in quel giorno 8.

ESTERO.

PAESI BASSI. — *Apertura della sessione ordinaria degli stati generali avuta all'Àia il giorno* 16 *corrente.*

Il Re Guglielmo III ha fatto quest'oggi in persona l'apertura della sessione ordinaria degli Stati generali. Ecco il discorso di S. M.

Signori,

« Mi rallegro di vedervi nuovamente riuniti intorno a me questa volta per aprire ai vostri lavori (dal posto che così degnamente occupava l'augusto padre mio, la cui memoria sarà eterna) una nuova sessione in cui sarete chiamati a consacrar meco la vostra scrupolosa attenzione agli interessi i più cari della patria, ed a proseguire l'esecuzione della legge fondamentale, che, nella nostra precedente radunaaza abbiamo reciprocamente giurato.

V'è motivo di congratularci del favorevole stato dei nostri affari interni ed esterni, il quale non fece che migliorarsi dal momento in cui presi le redini del governo.

Noi siamo in pace ed in buona armonia con tutte le potenze. Le turbolenze che pongono a soqquadro gli altri paesi non hanno passate le nostre frontiere e le scissure che allontanano in certo modo gli uni dagli altri Stati, a noi rimasero estranee. Le brighe nelle quali temevamo precedentemente di dovere o di poter essere impegnati per ciò che concerne il Limbourg, furono fortunatamente stornate sotto la protezione dei trattati. Noi abbiamo la fondata speranza che questo Stato, basato sul diritto, non riceverà che un consolidamento od uno scioglimento egualmente giusto.

La vittoria ottenuta pel valore delle nostre truppe di terra e di mare a Balie, ci costò parecchi distinti guerrieri, e dobbiamo specialmente deplorare la perdita di un eccellente generale; ma a prezzo di tale sacrifizio il rispetto della nostra dominazione, la tranquillità e l'ordine sono assicurati nell'arcipelago indiano.

La marina ha resi inestimabili servigi, i quali debbono essere egualmente vantaggiosi ai nostri possedimenti delle Indie occidentali.

L'armata mi ha dati grandi motivi di soddisfazione.

I miei compatriotti diletti godono di tutta la prosperità desiderabile. Le fabbriche fornirono, specialmente nell'esposizione avvenuta recentemente, delle prove notevoli dei loro felici risultati. Lo smercio dei nostri prodotti coloniali recarono dei guadagni che, aggiunti ai risultati abbastanza soddisfacenti delle imposte, ed alle diminuzioni considerabili introdotte nelle spese pubbliche, hanno potentemente contribuito a migliorare lo stato delle finanze del paese. Tuttavia la nessuna riuscita parziale di un solo brano della produzione agricola, e le numerose vittime rapite da una epidemia pericolosa, furono per noi un motivo di mestizia e di dolore. E l'una e l'altra intanto paiono diminuire.

In queste circostanze favorevoli, voi vi siete, o signori, qui recati per consecrare nuovamente le vostre cure agli interessi del paese. Numerosi ed importanti lavori, prescritti dalla stessa costituzione e reclamati dalle circostanze, vi aspettano.

Codesti lavori non si ristringeranno già all'esame ed alla stima dei progetti di legge che esige la legge fondamentale modificata.

Voi dovrete pure occuparvi della creazione di un nuovo bilancio di spese e di rendite del regno; di quistioni importanti riguardanti i materiali interessi della nazione; avrete ad esaminare le misure le quali, coll'attuale sviluppo della politica commerciale di Europa, saranno giudicate convenienti ed utili, colla vista d'incoraggiare la navigazione ed il commercio, e, se è possibile, di aprirne delle nuove.

A tal fine io desidero che procediate con saggezza e fermezza; a tal fine invoco la vostra cooperazione, la vostra unione, la vostra imparziale sollecitudine.

Il bene e la prosperità di codesto popolo stimabile, del quale dobbiamo procurare il benessere, dipendono per un gran numero d'anni dagli atti, che nelle importanti circostanze del momento, noi poseremo in questo senso di comune accordo.

Accolga la patria i frutti benefici dei nostri lavori.

L'Onnipotente, che dispone dei nostri destini, faccia piovere su di noi la sua benedizione.

Col cuore pieno di questi sentimenti e di questi voti, io dichiaro aperta la sessione degli stati generali ».

Il re, il quale contro l'uso tenuto da suoi predecessori, si recò in vettura scoperta al lato dell'antico palazzo di Binnenhof, occupato dagli stati generali, fu ricevuto durante tutto il passaggio del corteggio dalle acclamazioni di numerosissimo popolo.

S. M. era accompagnato dai principi Enrico e Federico dei Paesi-Bassi. La regina e i due principi suoi figli occupavano la loggia reale.

Dopo la partenza del re, la seduta fu levata. Le due Camere cominceranno domani i loro lavori. La seconda Camera dovrà occuparsi immediatamente della formazione della triplice lista dei candidati per la presidenza.

FRANCIA. — Parigi, 18 *settembre*. — Il presidente della repubblica è venuto questa mane da Saint-Cloud all'Eliseo, dove presiedette il consiglio dei ministri. Nella sera ritornò a quella residenza.

— Il ministro dell'istruzione pubblica ha passata una pessima notte. Ebbe una recrudescenza di febbre I medici si sono risolti questa mane ad applicargli un rimedio che avevano finora esitato di adoperare. Gli hanno amministrata una forte dose di chinino con buon successo; egli migliorò; la febbre cessò, e potè ricevere nel dopo pranzo il ministro degli affari esteri ed un membro dell'ufficio dell'Assemblea nazionale.

— I rappresentaati cominciano a giungere dai dipartimenti. Ogni dì ne capita qualcheduno alla sala delle conferenze del palazzo legislativo.

— L'adunanza dei rappresentanti che siede al palazzo del consiglio di Stato, incomincierà alcuni giorni prima dell'apertura della sessione dell'Assemblea.

I membri dell'ufficio, presenti in Parigi, preparano lettere di convocazione, le quali saranno immediatamente mandate ad ogni membro dell'adunanza.

— Il sig. generale Randon è ritornato a Metz, dove farà l'ispezione generale della cavalleria.

— Parlavasi quest'oggi di un progetto che avrebbe il governo di liberare immediatamente il contingente militare della classe del 1842.

— Una circolare del ministro della giustizia raccomanda ai prefetti dei dipartimenti di frontiera di non lasciar entrare sul territorio alcun forastiero che non possa provare di avere mezzi di sussistenza.

Questa misura si estende sino ad un certo limite ai rifuggiti politici, i quali affluiscono sulle nostre frontiere.

— Annunciasi che il Consiglio di Stato si è occupato di un progetto di legge relativo al trasferimento in Algeria dei prigionieri di giugno, i quali rimangono ancora a Belle-Isle.

Saranno essi sottoposti al reggimento militare, avendo la facoltà di diventare coloni od anche proprietarii, quando in un determinato tempo di prova abbiano date ampie garanzie in loro favore.

— I cinquantadue insorti di giugno, i quali rimangono detenuti nella cittadella di Port-Louis, ricevettero l'avviso ch'erano posti in libertà. La metà di coloro partì al 13, l'altra metà doveva porsi in viaggio l'indomani.

— Ieri ebbe luogo l'ultimo interrogatorio degli accusati del 13 giugno, detenuti alla concergerie. Il sig. Berenger, presidente dell'alta corte di giustizia, compì quest'ufficio. Il trasporto dei prigioni a Versailles si farà il dì 8 ottobre

ALEMAGNA. Berlino, 16 *settembre*. — Le negoziazioni relative allo stabilimento di una commissione centrale provvisoria per la confederazione più larga, sono prossime al loro termine. Il *dualismo* sarà quello che trionferà definitivamente. La Baviera ha già aderito a questa combinazione che fa rappresentare lo stato federativo dalla Prussia, ed il resto dell'Alemagna dall'Austria. Si sta aspettando la risposta definitiva degli altri governi, le proposte dei quali permettono di prevedere con certezza l'adesione. Così il paragrafo misterioso del discorso del re di Baviera riferivasi ad un progetto che associa provvisoriamente la Baviera alla politica del gabinetto di Vienna.

Il nuovo potere lascierà sussistere la costituzione del 26 maggio e l'alleanza detta dei tre re. Le sue attribuzioni saranno quelle dell'antico ministero dell'impero, salvo l'aggiunta del consiglio d'amministrazione per la confederazione ristretta. Noi speriamo che non si avvererà il timore di un conflitto fra i due poteri e e dell'assorbimento della piccola Alemagna per parte della confederazione, timore che fu concepito al primo annunziarsi dei negoziati in proposito. Bisogna per altro riconoscere che la Prussia, nella novella sua situazione avrà un peso considerevole come rappresentante di tutti gli Stati che sottoscrissero il protocollo del 26 maggio; essa potrà far valere le sue ragioni contro l'Austria, la quale non conserva più il suo antico diritto alla presidenza.

Non sembra che sia già stabilita la scelta dei membri che comporranno la commissione centrale, e sarà risolta dopo la risposta dei governi la quistione, se ciascuna delle due potenze nominerà uno o due commissarii. Se il signor di Radowitz entrasse nella commissione sarebbe questa una garanzia molto opportuna per lo Stato federativo. Ma appunto per questo motivo l'Austria, come corre voce, si opporrà alla sua nomina.

Mercoledì prossimo la seconda Camera procederà alla revisione della costituzione.

RUSSIA. — I giornali di Pietroburgo in data 7 settembre riferiscono il seguente manifesto di S. M. l'imperatore:

« Per la grazia di Dio, noi Nicolò ecc. ecc.

Facciamo sapere: la Russia compirà la santa sua vocazione! Tali erano le parole che dirigevamo ai nostri amatissimi sudditi annunziando loro che conformemente al desiderio del nostro alleato, l'imperatore d'Austria, avevamo ordinato a nostri eserciti di portarsi a reprimere la ribellione in Ungheria, e di stabilirvi l'autorità legittima del suo sovrano. Con la protezione di Dio, lo scopo fu conseguito.

« In meno di due mesi, le valorose nostre truppe, in seguito a numerose e brillanti vittorie in Transilvania e sotto Debreczin, marciarono di successo in successo, dalla Gallizia a Pesth, da Pesth ad Arad, dalla Bucovina e dalla Moldavia al Banato. Finalmente le bande d'insorti, rincacciate da tutte le parti, dal nord e dall'est da noi, dall'ovest e dal sud dall'esercito austriaco, hanno deposte le armi davanti all'esercito russo, ricorrendo alla nostra mediazione per sollecitare un perdono magnanimo dal loro legittimo sovrano. Dopo di aver santamente mantenuta la nostra promessa, abbiamo ordinato alle nostre vittoriose truppe di rientrar ne' limiti dell'impero.

Penetrato il cuore di gratitudine pel dispensatore di tutti i beni, noi esclamiamo dal fondo dell'anima: *Dio è con noi! Udite o popoli! e sappiate che Dio è con noi!*

Dato a Varsavia il 17 (29) agosto 1849, del nostro regno il 24.

Nicolò.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Abbiamo dallo *Statuto* di Firenze il nuovo manifesto del Papa, nel quale sono le larghezze che intende concedere al popolo. Ne riprodurremo il testo.

Parigi, 19 *settembre*. — Lo stato di salute del sig. De Falloux continua ad essere di una certa gravezza. Veniamo però assicurati che per buona ventura non vi sia cagione di una grande apprensione. (*La Patrie*).

— Il governo ha pur ora congedato il contingente militare della classe del 1842. Il 17 è giunto per telegrafo a Nantes, 14.a divisione militare, l'ordine di licenziare questa classe il 1. ottobre. I soldati che si trovano nelle tre compagnie che già sono partite per Angers, sono stati anticipatamente congedati il 19 del corrente mese.

— Si sta ristaurando il palazzo dell'ambasciatore di Russia, in via del faubourg Saint-Honoré. Un diplomatico russo, dello stesso grado del signor Lamoricière deve, dicesi, giungere ben presto a Parigi.

— I consigli generali seguitano a dichiararsi contrari all'imposta sulle vendite, e favorevoli al mantenimento dell'imposta sulle bevande. Il consiglio generale delle Bocche del Rodano, organo di un paese essenzialmente vinifero, votò all'unanimità, meno 4 voti il ristabilimento dell'imposta sulle bevande.

— Il *Messager du Midi*, giornale di Montpellier, dice: Alcuni giornali parigini, nel pubblicare un decreto di Roma, con che si mettevano all'indice due opere dell'abate Rosmini, il *Gesuita Moderno* del Gioberti e il *discorso pei morti di Vienna* del padre Ventura, esortano quest'ultimo a sommettersi a detto decreto. Siam lieti d'informare questi giornali che il padre Ventura non ha aspettato le loro esortazioni ad operare quanto un buon cattolico è tenuto a fare in simil caso. Non appena ebbe egli notizia di quel decreto, ch'egli mandava al Santo Padre il suo atto di sommissione e una copia di esso all'arcivescovo di Parigi, e lo fece pur stampare in italiano perchè ne siano distribuite copie per tutta l'Italia.

Borsa di Parigi del 20 *settembre*. — I fondi pubblici ebbero all'apertura molta stabilità; il 5 0|0 si è innalzato a 89, 65, ed il 3 0|0 a 56, 80, ma questi alti corsi determinarono effettuazioni di guadagno, le quali produssero una reazione in decremento molto notevole per un momento. Verso la chiusura le inchieste si rinnovarono, ed i corsi si rialzarono e chiusero con leggiero aumento sopra quelli di ieri. La maggior parte degli altri valori erano, come i fondi, ricercatissimi all'apertura, ma decaddero qualche poco in seguito.

Alcuni d'essi però si risentirono di un leggiero aumento sopra quelli di ieri. Malgrado la piccola reazione in decremento che abbiamo notata, le disposizioni sono totalmente favorevoli all'aumento. Gli affari generali si accomodano; la quistione di Roma non è più considerata come cosa seria, da che si conosce che la Francia e l'Austria sono d'accordo in tale proposito; il rinvio ai loro focolari dei soldati della classe del 1842, danno a sperare che il governo entrerà ben presto in via di più importanti economie. Il ritorno del lavoro si manifesta per ogni parte; tutto in fine concorre a rianimare la fiducia, ed a far sperare dei corsi molto più alti di quelli cui pervenne la rendita.

Svizzera. — Assicurasi che l'Austria ha presentata una nota al governo elvetico per protestare contro l'ospitalità accordata dalla Svizzera a Mazzini ed agli altri rifugiati italiani, i quali fanno di questo paese, dice la nota austriaca, un focolare di cospirazioni.

— Dal *Nouvelliste Vaudois* ricaviamo che il nuovo giornale che doveva comparire a Losanna sotto la denominazione dell'*Italia del popolo* e la direzione del sig. *Giuseppe Mazzini* non comparirà, come abbiamo inteso. Il signor *Mazzini* lascierà la Svizzera, ed ha, per conseguenza rinunziato alla sua impresa.

Ungheria. — Lettere di Moldavia citate dalla *Riforma tedesca* annunciano che tre o quattro mila Ungaresi stanno accampati presso la fortezza di Widdin. Si dà per certo che Kossuth e Bem si trovano anche colà; così resterebbe smentita la notizia secondo la quale quest'ultima sarebbe caduta in mano dei Russi. Secondo un foglio di Kronstadt Kossuth sarebbe tenuto prigioniero in Bukarest.

Nissun assalto definitivo è ancora stato dato alla fortezza di Komorn, giornalmente però hanno luogo dei combattimenti d'avamposti ed il giorno 13 furono visti trasportare dei feriti a Pusta Herkaly. I lavori d'assedio procedono con molta alacrità, e quasi giornalmente giungono dei rinforzi al corpo assediante il quale, dicesi, sarà portato a 80 mila uomini. Si aspettano dall'Italia dei cannoni del più grosso calibro, e da Vienna deve giungere il generale Schuknecht con altri cento pezzi. Si farà qualche esperimento con palloni aerei come fu fatto a Venezia, probabilmente con egual successo. (*G. U*).

Vienna, 17 *settembre*. — I fogli di Vienna sono ripieni delle feste fatte a Radetzky. Una immensa folla di popolo tien sempre dietro ai suoi passi, e i liberi Viennesi vanno a gara chi può toccare le falde del suo abito. Il maresciallo ha sempre a lato i suoi degni colleghi Haynau e Jellachich. — Le conferenze per cui furono invitati a Vienna i tre dittatori militari, hanno già avuto principio; ma trapela nulla del risultato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino : un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Vieusseux* librario.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire a Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
	»	*Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 25 Settembre 1849.** **N.° 539.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

24 Settembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

A compiere la legge sull'abolizione de' fidecommissi mancava che si deliberasse sull'aggiunta proposta dal deputato Cabella, il quale ottenne perciò la parola prima che il deputato Pescatore parlasse a nome della commissione che era stata incaricata di esaminare le ragioni dettesi nelle passate sedute dall'una e dall'altra parte. Il contrasto fu anche ostinato quest'oggi. Ad un lungo, ma lucido e ben espresso ragionamento del deputato Cabella, succedette il più arido e il più negletto discorso che il signor Pescatore sia capace di fare. Poscia il deputato Torre riprese anch'egli la parola e propose una modificazione, a cui per amore di brevità si unì il Cabella, e che, messa ai voti, fu accettata a grandissima maggioranza.

Tre quarti della seduta erano così trascorsi languidamente, e niuno attendevasi che la sua fine si sarebbe improvvisamente convertita in una vivacissima quistione.

La Camera avrebbe dovuto, secondo l'ordine del giorno, passare alla discussione del trattato di pace. Già all'aprirsi della tornata ed a proposito del processo verbale aveva, a nome de' suoi colleghi membri della commissione, fatto una dichiarazione o protesta contro il tenore del rapporto statone letto il giorno avanti dal relatore Ravina. Questi rispose mantenendone i termini e provando la loro conformità al voto della commissione. Il presidente troncò la quistione, dichiarando che la Camera aveva inteso le spiegazioni reciproche, e non poteva lasciare che si continuasse più oltre in quella lotta di *minute* o *minuziose* particolarità.

Quando in fine della seduta fu annunziata la discussione, il conte Balbo si alzò per proporre, che i voti da dare sul trattato di pace si fossero profferiti senza discussione.

È impossibile il descrivere le inquietudini che questa proposizione, accolta da una buona metà della Camera, destò ne'banchi dell'estrema sinistra. Al timore di vederla adottata, e di vedersi sfuggire una occasione tanto aspettata di far belle frasi e levare i rumori delle tribune, quegli onorevoli deputati non poterono resistere. Interruppero, si agitarono, mormorarono. E fu un doloroso spettacolo per ogni osservatore indifferente, il trovare la parola di Cesare Balbo, savia nell'intento che proponevasi, modesta nel modo in cui si annunciava, incontrare i gesti e i sarcasmi di certi uomini ai quali il carattere di deputato è tutto ciò che la fortuna ha concesso!

Malgrado loro, fu forza che la quistione si mettesse in termini ragionevoli. Allora il signor Sineo si alzò e fece dignitosamente le sue obbiezioni contro la proposta del Balbo. Il signor Mellana non volendo combatterla apertamente, chiese di rimandarla come questione preliminare al momento in cui si sarebbe aperta la discussione sul trattato, che oggi, per l'ora avanzata, più non era possibile. Si venne ai voti per la priorità delle due proposte. La prova e la controprova riuscirono dubbie. Si chiese lo scrutinio segreto. L'ultimo a votare, in ordine alfabetico, era il signor Valerio. In vece di salire sulla tribuna a deporre la sua palla nell'urna, credè suo dovere e sua dignità, gridare con tutta la forza della sua voce una solenne e furibonda protesta contro la proposta del Balbo, che non era ai voti, contro la violazione dello statuto, la cui difesa parrebbe oramai affidata a lui solo, contro l'infrazione del regolamento che egli in quel momento violava interrompendo la votazione. Questa strana condotta, che appena si può scusare come involontario effetto d'un timor panico, ebbe una condegna risposta in poche, ma ben azzeccate parole del deputato Cavour, che rimisero in calma la Camera ed in silenzio l'onorevole deputato Valerio. Chiamiamo panico il suo timore, perchè diffatti il risultato dello scrutinio mostrò con 68 voti contro 64 che, malgrado la grande opportunità della proposta Balbo, la maggioranza numerica della sinistra non s'era tutta spostata come il Valerio aveva precipitosamente temuto.

La proposizione Mellana doveva dunque votarsi a preferenza. Sopravvennero qui nuovi incidenti. Quei quattro voti di maggioranza, che si erano conservati trattandosi di mera priorità, potevano nella quistione del merito passare dal lato opposto. Sforzi dunque incredibili per attraversare o ritardare la votazione. Gli uni si agitavano isolatamente, gli altri si formavano in crocchi, tutti mormoravano, Valerio tuonava di nuovo, Sineo elevava la quistione preliminare, cioè pretendeva che la Camera, dopo avere deliberato la priorità della proposta Mellana, deliberasse di non doversi mettere ai voti; e per colmar la misura, Tecchio, collo statuto alle mani, sorgeva a fare la dimostrazione, un po' postuma, che la proposta del Balbo era EVIDENTEMENTE ED ALTAMENTE incostituzionale. E perchè? Perchè lo statuto ha detto che le leggi *si discutono* dalla Camera; il che, interpretato al modo del sig. Tecchio, vuol dire non già che la Camera può discutere, ma che deve inesorabilmente discutere; ma che non può sentirsi illuminata abbastanza dalla sola cognizione che abbia preso nei suoi ufficii o nel rapporto della commissione; ma che in somma non è padrona di credere che in una data quistione, come in questa di cui si tratta, la migliore discussione sta nel silenzio. Aveva ragione quell'illustre pubblicista francese, il quale diceva: si vuol sapere quali sieno i deputati che meno conoscano e rispettino la carta? Coloro che più spesso ne citano le parole.

Malgrado ciò, la proposta Mellana fu posta ai voti ed adottata a gran maggioranza.

In questo punto sopravvenne il relatore della legge di finanza, tendente a mettere il ministero nella possibilità di adempire la parte pecuniaria del trattato. Fu letta la relazione e messa all'ordine del giorno, come un nuovo mezzo di ritardare la discussione del trattato, senza che perciò ne rimanga attraversata l'esecuzione materiale.

Intanto il dep. Dabormida aveva richiesto che la Camera si adunasse straordinariamente per questa sera. La sinistra non si mostrava tutta decisa ad aderirvi. Un felice ritrovato del sig. Jacquemoud levò l'imbarazzo. Parlo, egli disse, non tanto da deputato, quanto da medico; evitiamo le discussioni di sera; a quell'ora l'uomo è *in istato d'incandescenza*; se vogliamo operare con senno e con dignità, preferiamo la mattina, e quanto più di buon'ora si possa. Al consiglio di un medico la Camera non poteva resistere. Lo stesso Dabormida consentì. Nell'ilarità generale si propose e si determinò che la fatale seduta avrà luogo domani alle ore 10. Ma da questo piccolo squarcio il pubblico potrà argomentare se non fosse bene ispirata la proposizione del Balbo.

La *Sentinelle de l'armée* pubblica il seguente articolo, intitolato della DISCIPLINA MILITARE. Gli opportuni ed utili ammaestramenti che in esso troviamo, noi vorremmo che fossero in tutta la loro pienezza applicati da noi.

Si fu qualche volta tentati di credere, che togliendo la sua effervescenza alla gioventù che compone un esercito, le si toglieva una parte del suo coraggio, o che domando la sua vivacità nella condotta particolare di tutti i giorni, era questo un privarsene in un giorno di battaglia, in cui tuttavia ella è ben necessaria: niente affatto. Siccome è in un giorno di festa che si prende d'ordinario molta libertà, ed in cui la confusione che regna la favorisce, le truppe che son ritenute tutto il resto del tempo colle regole d'una severa disciplina, se ne trovano in quel giorno dispensate. Dopo aver fatto il loro dovere col maggior ordine che fu possibile, esse ne sono più ardenti; e quando sono scatenate in queste occasioni, sono come que' leoni che lungo tempo furono tenuti chiusi.

La prima disciplina consiste nel regnare sugli animi. Quando non si può andare coll'entusiasmo o col fanatismo, bisogna andare colla fiducia: la via è sicura e nota. Bisogna distinguere la disciplina dalla subordinazione: questa esiste sovente senza di quella, e quella bada poco a questa, la quale va affatto sola.

È necessaria la disciplina nelle marcie, ove la più piccola difficoltà, ove un'osservazione, una di quelle impossibilità che sempre si trovano quando vengono permesse, può produrre il più cattivo effetto.

L'educazione d'un corpo d'ufficiali ben composto ed i riguardi che siam soliti ad avere per l'età, pei buoni servizi e per la superiorità dei gradi, dispensano un colonnello dal dire: « Rispettatemi perchè io son colonnello. » Così dev'essere anche quando ei fosse stato soldato nello stesso reggimento; ed il merito che gli bisognò per giungere a questo grado, è un mezzo forse più sicuro per imporre il rispetto e la considerazione. Se un generale od un soldato sta molto a delle minuzie, esse cessano d'esserlo quando sono ordinate. Non bisogna permettersene il nome. Ciò che uomini poco profondi chiamano così è necessario, perchè se si disfa il più piccolo anello della grande catena, tutto si disfà poscia. La toeletta del soldato, il cappello dell'ufficiale, il bottone del suo pantalone, tengono per cento anelli impercettibili al primo degli anelli della catena. Un ordine dato per un'inezia è pur sacro quanto l'ordine per battere il nemico. Non vi dev'essere che una sola anima in tutto il militare, una sola voce: tutto vi sia eguale ed egualmente trattato: nessun favore, nè predilezione nella minima cosa.

Bisogna chiudere gli occhi sopra un errore commesso forse per leggerezza da qualche uffiziale o soldato commendevoli per qualche bella azione.

Chi sa che non v'è esercito senza disciplina? che d'una moltitudine confusa, disordinata, debole pel disordine, esso fa un solo corpo che opera sotto un solo impulso? che senza esso nessun successo è possibile, ma bensì le disfatte certe? che il soldato deve obbedire al comando senza esitare?

La disciplina è la sottomissione alle leggi militari. Una truppa osserva bene la disciplina quando eseguisce puntualmente gli ordini che le sono dati.

La disciplina militare deve discendere in tutti i particolari relativi all'educazione, all'istruzione degli uomini di guerra: essa deve regolare la loro condotta, fissar le loro opinioni, e modificare i loro pregiudizi.

Siccome la disciplina contraria sovente le volontà, i desiderii e le passioni di coloro che devono obbedirle, bisogna ch'essa sia secondata dal timore e dalla speranza. Essa deve, mi sembra, far uso del timore, perchè non si violino le proibizioni da lei fatte, e della speranza, perchè si eseguiscano gli ordini da lei dati. Essa deve ricorrere al timore durante la pace, ed alla speranza durante la guerra.

Nessuna azione dei soldati è indifferente; la disciplina deve pesarle tutte con cura, e porre perciò i loro autori nella lista di quei che devono essere premiati, o che meritano d'essere puniti.

La più importante delle lezioni che dà la disciplina è questa: obbedite. È questa la prima che si deve dare ad ogni militare, essa sarebbe la sola, se quanto impone potesse eseguirsi senza tirocinio.

Ho già detto che un esercito senza disciplina non può riportare nessuna vittoria: non avrei io dovuto dire: senza disciplina non v'ha alcun reggimento, non v'ha alcun esercito? Il numero ed il valore non possono surrogare la disciplina.

Guardate un reggimento, un esercito ben disciplinato; voi lo credete composto d'uomini virtuosi e prodi; guardate al contrario un reggimento, un esercito indisciplinato, voi credete trovarvi in mezzo a codardi briganti.

Un giorno non basta per creare una buona disciplina; un giorno non basta per istabilirla; queste due operazioni sono l'opera del tempo; non si può sperar di eseguirle senza cadere in qualche errore; ma questi stessi errori sono utili; essi rendono i capi ed i subordinati meno confidenti, più attivi e più curanti. Se la disciplina militare non rende flemmatico quello che era impaziente, almeno modera ed impedisce alla di lui vivacità di essergli funesta.

Tre cose sono necessarie per dare del valore alle truppe: l'amore dell'ordine, l'abitudine della obbedienza, la fiducia in se stessi e negli altri. Non si deve dunque trascurar nulla per isviluppare questi tre elementi nello spirito e nel cuore dei soldati, per far entrare nel costume degli uomini di guerra quelle abitudini che si possono chiamare *virtù militari*.

Bisogna che la disciplina, cioè la sottomissione alla volontà del capo legale sia osservata senza posa, e che ognuno, nel grado della gerarchia ove si trova, abbia di continuo al pensiero che egli non comanda ai suoi subordinati se non a titolo d'obbedienza, la quale ei deve a' suoi superiori.

La disciplina, sempre severa per un mancamento grave, deve però esser misurata nelle sue applicazioni.

Nei paesi in cui l'altezza dei sentimenti, la delicatezza dei costumi, la dignità del carattere hanno escluso le punizioni corporali, è importante di far entrare il più possibile l'opinione nei castighi.

L'elogio ed il biasimo distribuiti a tempo, il talento di far nascere un'utile e nobile emulazione, bastarono sovente a tutti i bisogni. I castighi e le ricompense basate sull'opinione hanno questo di maraviglioso, che sono suscettibili di gradazioni infinite, ed operano potentemente sui cuori generosi.

Un castigo qualunque siasi non deve mai, tranne per un atto di codardia flagrante, essere inflitto coll'espressione del disprezzo. Tutto ciò che degrada il soldato e lo disonora, diminuisce il valore dell'uomo, come tutto ciò che l'aggrandisce a' suoi occhi accresce le sue facoltà. Vi sono mille mezzi di variar l'espressione di questi sentimenti: un capo abile sceglie con giudizio il mezzo che convien di più alla specie di uomini che egli ha sotto la mano ed alle circostanze in cui si trova.

Non bisogna spingere all'eccesso la severità per delle mancanze che agli occhi della ragione sembrano futili. Non si può approvare la grandissima importanza che vi si annette. Relativamente a qualche dettaglio della tenuta, o ad un momentaneo mancamento di immobilità sotto le armi, un castigo troppo grande non è ragionevole; ma inflitto con moderatezza, e veduto sotto il rapporto dei costumi, esso ha un utile scopo. Lo spirito d'ordine, il rispetto per la regola, si mostrano ovunque, ed è come ad educazione e come ad abitudine della vita che bisogna annettervi importanza. Un soldato il cui abito è sudicio, si batterà di certo così bene quanto quell'altro la cui tenuta è perfettamente netta; ma meno esatto ad adempiere i suoi doveri quotidiani, sarà probabilmente meno sottomesso alla voce del suo capo.

È necessario che gli uffiziali ed i capi si occupino con una cura particolare di ispirare ai soldati la fiducia: senza quest'intimo legame non si può far fondamento su cosa al mondo.

Nelle occasioni critiche, la fiducia in sè e negli altri, questa voce interna così potente, dà un'energia straordinaria che produce buon esito.

Un capitano saggio deve pertanto provvedere al ben essere del soldato; saper nelle occasioni importanti dividere le sue sofferenze e privazioni, vegliare al mantenimento dell'ordine e della disciplina: punire quando è necessario, e cogliere con piacere l'occasione di conferire ricompense, ma giuste, perchè l'opinione della giustizia di un capitano è la base del suo credito e dei sentimenti che per lui si hanno.

L'interesse dell'uomo è esperto a scoprire quando il capo merita. La severità ha nulla allora che spaventi, nulla che offenda, poichè essa suppone la forza, e la forza è l'interprete delle leggi, ed assicura una protezione efficace dei diritti. Quelli pure che ne provano l'azione sentono in fondo del cuore quanto quella ha di utile e di rispettevole.

L'abitudine della regola rende il soldato più morale.

Una vita di pericoli sviluppa i nobili istinti del cuore ed avvezza al sacrificio, senso ispirato dal cielo medesimo. Ritornato ai suoi focolari, il soldato è quasi sempre l'esempio della frazione della società in cui è chiamato a vivere. Frammezzo ai disordini ed alle atrocità che ingenera talvolta la guerra, lo si vide distinguersi con azioni d'una santa pietà, d'una carità evangelica.

Onta e disgrazia a quei che non l'onorano, o che non fanno tutti i loro sforzi per migliorare e addolcire la sua esistenza.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(Fine. V. num.i 523, 525, 528, 529, 530, 531, 532 e 533).

Lettre de M. le comte de Pralormo à S. A. le prince de Schwarzenberg.

Milan le 24 *juillet* 1849.

Mon prince,

Mon sincère et respectueux dévouement à la personne du Roi, aux intérêts de mon pays, m'ont imposé le devoir de sortir momentanément de la retraite dans laquelle j'ai vécu depuis 1841, pour prêter ma coopération aux négociations d'une paix devenue désormais également nécessaire au repos du Piémont, du reste de l'Italie, de l'Autriche, de l'Europe entière. Je ne me suis pas dissimulé les obstacles que j'allais rencontrer, dans l'accomplissement de cette tâche difficile, les chagrins que nous devions éprouver, mes collègues et moi, en cas d'insuccès, les injustices, les calomnies de la malveillance, si nous arrivons à la conclure. Aucune considération ne m'a retenu, et c'est avec satisfaction qu'après bien de difficultés nous sommes, mes collègues et moi, arrivés à la conclusion d'un traité onéreux à la vérité pour mon pays, mais qui ne blesse ni sa dignité, ni son honneur.

S. E. M. le chevalier de Bruck informera V. A. du seul obstacle qui s'oppose encore aujourd'hui à la signature d'un traité sur lequel nous sommes parfaitement d'accord, savoir l'émanation d'un acte qui rende, d'une manière efficace et complète, à leur pays, à leur patrie, au repos dont ils sont privés depuis deux ans, ceux parmi les sujets de S. M. l'empereur qui ont pris une part si malheureuse à la dernière guerre en Italie, et aux évènements qui en ont été le prélude ou la conséquence. Cette amnistie n'est pas une condition que la Sardaigne veuille imposer, ou exiger de l'Autriche. Nous savons très-bien que, dans notre position, nous n'avons pas de conditions à imposer, mais elle est pour nous une dette d'honneur, un devoir de conscience, une nécessité si bien et si généralement reconnue, que nous serions prêts à renoncer aux avantages de la paix, à subir encore les conséquences de la fausse position dans laquelle nous nous trouvons, plutôt que de nous déshonorer en y renonçant. En disant *nous,* mon prince, je m'associe aux sentiments des ministres du Roi, à ceux de mes collègues, de tout ce qu'il y a, dans mon pays, d'hommes de cœur et d'honneur. En effet non seulement le ministère ne pourrait signer la paix, s'il n'était pas complètement rassuré sur le sort des Lombards qui ont souffert avec le Piémont, mais j'irai plus loin, et avec cette franchise, et cette loyauté qui ne m'ont jamais quitté dans ma longue et laborieuse carrière, je declarerai à V. A. que le Roi ne trouverait pas, parmi les hommes qui se respectent, de quoi former un ministère qui consentît à signer le traité avant l'émanation de cet acte important et si essentiel. Je parle de conviction et je n'hésite pas à vous renouveler, mon prince, la declaration que j'ai déjà eu l'honneur de faire à LL. EE. M. le maréchal Radetzky et M. le chevalier de Bruck, que pour mon compte, je resisterais aux ordres du Roi, mon maître, à qui je suis cependant si loyalement, si complètement dévoué, s'il voulait m'imposer le ministère avec la condition de renoncer à cette réparation de tant de maux, de tant de douleurs.

Les preuves nombreuses de bienveillance, d'amitié, dont V. A. daigne m'honorer depuis si longtemps, me donnent la conviction qu'elle voudra bien accueillir favorablement la démarche que je me permets aujourd'hui de faire auprès d'elle, et que se rendant aux ardents désir du Roi, à mes vives et instantes prières, elle voudra bien provoquer, de la clémence de S. M. l'empereur, un acte généreux qui sera bien hautement apprécié en Europe et qui rendra à l'Italie cette paix, cette tranquillité dont elle sent si vivement le besoin.

J'ai l'honneur etc.

Signé De Pralormo.

Extrait de la réponse du prince F. Schwarzenberg au comte de Pralormo.

Vienne 28 *juillet* 1849.

Monsieur le comte,

..... Ce que vous voulez, monsieur le comte, je le veux aussi; car ma vie comme la vôtre est consacrée à la sainte cause de la justice et de l'ordre social. Je sais que continuer l'état de guerre entre nos deux pays c'est paraliser dans l'un et dans l'autre les efforts et la bonne volonté des amis de l'ordre, et donner gain de cause à nos ennemis communs. Aussi tous mes vœux sont-ils acquis à la prompte conclusion de la paix, et tous mes efforts sont-ils dirigés vers l'atteinte de ce but salutaire. Mais ce n'est pas à vous, monsieur le comte, que je pourrais me sentir le besoin d'exposer qu'il y a des impossibilités morales plus fortes que la volonté des hommes. Ce que nous pouvons faire pour seconder vos vœux dans la question de l'amnistie, M. de Bruck vous le dira. Aller au-delà nous serait impossible, et quelque ardent que soit notre désir de pouvoir rétablir nos anciens rapports avec le Piémont, ce n'est pas à ce prix que nous acheterons la paix .....

Agréez, M. le comte, les nouvelles assurances de ma plus haute considération et de mon inaltérable attachement.

Signé F. Schwarzenberg.

Traité définitif signé à Milan le 6 *août* 1849.

Au nom de la Très-Sainte et indivisible Trinité.

S. M. le roi de Sardaigne, de Chypre, de Jérusalem etc. etc.; S. M. l'empereur d'Autriche, roi de Hongrie, de Bohême, de la Lombardie et de Venise etc. etc. ayant également à cœur de mettre fin aux calamités de la guerre et de rétablir les anciennes rélations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsisté entre leurs États respectifs, ont résolu de procéder sans délai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommés pour leurs plénipotentiaires savoir:

S. M. le roi de Sardaigne etc. etc., le sieur Charles Beraudo comte de Pralormo, grand-croix de l'ordre royal de S.t Maurice et Lazare et de celui impérial de la Couronne de Fer, son ministre d'État; le sieur Joseph chev. Dabormida, chev. de l'ordre Royal de S.t Maurice et Lazare, son gén. d'artillerie et son aide de camp; le sieur Charles chev. Bon-Compagni de Mombello, chev. de l'ordre royal de S.t Maurice et Lazare, président de cour d'appel;

S. M. l'empereur d'Autriche etc etc;

Le sieur Charles Louis chev. De Bruck, chev. de l'ordre impérial de Léopold, son ministre de commerce et des travaux publics;

Lesquels après avoir reconnu leurs pleins-pouvoirs, trouvé en bonne et due forme, sont convenus des articles suivans:

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. le roi de Sardaigne et S. M. l'empereur d'Autriche, leurs héritiers et successeurs, leurs états et sujets respectifs.

Art. II. Tous les traités et conventions conclus entre S. M. le roi de Sardaigne et S. M. l'empereur d'Autriche qui étaient en vigueur au premier mars 1848, sont pleinement rappellés et confirmés ici autant qu'on n'y déroge pas par le présent traité.

Art. III. Les limites des états de S. M. le roi de Sardaigne du côté du Pô et du côté du Tessin seront telles qu'elles ont été fixées par les paragraphes 3, 4 et 5 de l'article LXXXV de l'acte final du congrès de Vienne du 9 juin 1815, c'est-à-dire, telles qu'elles existaient avant le commencement de la guerre en 1848.

Art. IV. S. M. le roi de Sardaigne tant pour elle, que pour ses héritiers et successeurs renonce à tout titre, comme à toute prétention quelconque sur les pays situés au delà des limites désignées aux susdits paragraphes de l'acte précité du 9 juin 1815.

Toutefois le droit de reversibilité de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est maintenu dans les termes des traités.

Art. V. Son altesse royale l'archiduc duc de Modène, et son altesse royale l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance seront invités à accéder au présent traité.

Art. VI. Ce traité sera ratifié, et les ratifications de même que les actes d'accession et d'acceptation en seront échangés dans le terme de quatorze jours ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi les plénipotentiaires l'ont signé, et muni du cachet de leurs armes.

Fait à Milan le 6 août 1849.

Soussignés : Ch. De Pralormo — G. Dabormida — C. Boncompagni.

De Bruck.

ARTICLES SÉPARÉS ET ADDITIONNELS AU TRAITÉ DE PAIX.

Art. I. Sa majesté le roi de Sardaigne s'engage à payer à sa majesté l'empereur d'Autriche la somme de soixante quinze millions de francs à titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature et des dommages soufferts pendant la guerre par le gouvernement autrichien, et par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations, sans aucune exception, ainsi que pour les réclamations qui auraient été élevées pour la même cause par leurs altesses royales l'arciduc duc de Modène, et l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance.

Art. II. Le payement de la somme de soixante quinze millions de francs stipulé par l'article précédent sera effectué de la manière suivante:

Quinze millions de francs seront payés en argent comptant, moyennant un mandat payable à Paris, à la fin du mois d'octobre prochain sans intérêts, qui sera remis au plénipotentiaire de S. M. l'empereur au moment de l'échange des ratifications du présent traité.

Le payement des soixante millions restants doit avoir lieu en dix versements successifs à effectuer de deux en deux mois à raison de six millions chacun en argent comptant, à commencer du premier terme qui sera en échéance à la fin de décembre prochain avec l'intérêt à cinq pour cent sur le montant du terme à payer. Pour chaque terme les intérêts seront calculés à dater du premier du mois qui suivra celui dans lequel les ratifications du présent traité seront échangées.

Pour garantie de l'exactitude de ce payement le Gouvernement Sarde remettra en dépôt à celui de sa majesté impériale et royale apostolique, au moment de l'échange des ratifications du présent traité, soixante inscriptions d'un million de francs chacune en capital, soit cinquantemille francs de rente chacune sur le gran livre de la dette pubblique de la Sardaigne. Ces inscriptions seront restituées au gouvernement de sa majesté Sarde, au fur et à mesure des versements qui seront effectués à Vienne en lettres de change sur Paris, comme il est stipulé ci-dessus.

Si le gouvernement Sarde, par quelque motif que ce soit, manquait de retirer ces inscriptions et de faire les versements stipulés, il est entendu que deux mois après l'échéance du terme non payé, le gouvernement de Sa Majesté imperiale et royale apostolique serait autorisé, par ce fait même, à faire vendre chaque fois à la bourse de Paris des rentes pour la somme échue de six millions, soit trois-cents-mille francs de rente. Le déficit qui pourrait en résulter, comparativement à leur valeur nominale, serait à charge du gouvernement de Sa Majesté sarde, et le montant en devra être payé par lui dans le plus brefs délai possible en lettres de change sur Paris, conjoinctement avec les intérêts échus qui seraient calculés jusqu'au jour où ce payement aura effectivement lieu.

Article III. Sa majesté l'empereur d'Autriche s'engage de son côté à faire évacuer entièrement par les troupes autrichiennes dans le terme de huit jours après la ratification du présent traité, les états de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, soit le territoire sarde dans les limites établies à l'article III du traité de paix de ce jour.

Article IV. Comme il existe depuis de longues années une contestation entre la Sardaigne et l'Autriche à l'égard de la ligne de démarcation près de la ville de Pavie, il est convenu que la limite en cet endroit sera formée par le thalweg du canal dit Gravellone et qu'on fera construire de commun accord et à frais communs sur ce même canal un pont, sur lequel il ne sera pas perçu de péage.

Article V. Les deux hautes parties contractantes désirant donner plus d'étendue aux rélations commerciales entre les deux pays, s'engagent à négocier prochainement un traité de commerce et de navigation sur la base de la plus stricte réciprocité et par lequel leurs sujets respectifs seront placés sur le pied de la nation la plus favorisée.

A cette occasion on prendra également en considération la question des sujets mixtes, et on conviendra des principes qui devront régler leur traitement réciproque.

Dans le but de faciliter et de favoriser le commerce légitime aux frontières de leurs territoires, elles déclarent de vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but elles remettent en vigueur la convention conclue entre la Sardaigne et l'Autriche le 4 décembre 1834 pour deux ans à commencer du 1.er octobre prochain, avec la condition énoncée à l'article 24 de la dite convention, c'est-à-dire, qu'elle sera considérée comme renouvelée de deux en deux ans, à moins que l'une des deux parties ne déclare à l'autre, trois mois au moins avant l'expiration de la période des deux années, qu'elle devra cesser d'avoir son effet.

Les deux parties contractantes s'engagent à introduire successivement dans la dite convention toutes les améliorations que les circonstances rendront nécessaires pour atteindre le but qu'elles ont en vue.

Article VI. Le gouvernement autrichien, en retour des avantages que la remise en vigueur de cette convention procure à son commerce, consent à la résiliation de celle conclue le 11 mars 1751 entre le gouvernement Sarde et celui de la Lombardie, et déclare en conséquence qu'elle n'aura plus aucune valeur à l'avenir. Il consent en outre à révoquer, aussitôt après la ratification de la présente convention, le décret de la chambre Aulique qui a imposé, à dater du 1.er mai 1846, une surtaxe sur les vins du Piémont.

Article VII. Les présents articles séparés et additionnels auront la même force et valeur que s'ils étaient insérés mot à mot au traité principal de ce jour. Ils seront ratifiés, et les ratifications en seront échangées en même temps.

En foi de quoi les plénipotentiaires les ont signés et munis du cachet de leurs armes.

Fait à Milan le 6 août 1849.

Soussignés Ch. De Pralormo. G. Dabormida. C. Boncompagni.

De Bruck.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. Sunto di petizioni. Relazione Chiò sui campioni metrici. Continuazione della discussione sui due articoli 8 e 9 di aggiunta al progetto di legge sulla soppressione delle primogeniture, maggioraschi, fidecommissi, commende ecc. Emendamenti Torre, Demarchi, Bunico. Approvazione dei due articoli emendati. Proposta Balbo sul trattato di pace. Scrutinio segreto sulla priorità fra esso e la proposta Mellana di sospensione. Approvazione di quest'ultima. Relazione sul progetto di legge per imprestito della capitale somma di 75 milioni di lire pel pagamento delle indennità della guerra. Scrutinio segreto sulla legge per l'abolizione delle primogeniture ecc Adozione.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale, il segretario Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Cabella dà alcune spiegazioni risguardanti la relazione del deputato Ravina sul trattato di pace.

Ravina combatte le allegazioni del preopinante. Quanto poi all'aver fatta un po' breve la relazione, soggiunge non essere sua colpa, mentre ne avea preparata una lunga, così che fu libero il pigliare quella che meglio fu creduta conveniente. — Di aver soppresso un *Camillo*, per non aver trovato il *Camillo* che egli voleva, e di aver tagliato pur via un *vœ victis!* motivo per cui la faccenda andò per le corte, e la relazione rimase breve.

Il presidente tronca la questione un po' minuta tra due membri di una commissione, e pone ai voti l'ordine del giorno domandato.

Chiò (alla ringhiera) riferisce intorno al progetto del ministero relativo ai campioni metrici, e conchiude per la sua adozione pura e semplice.

Art. unico. « È aperto al nostro ministro dei lavori pub-
« blici, d'agricoltura e di commercio sul bilancio 1849 un
« credito di lire 150 mila, sia per la confezione dei cam-
« pioni metrici da fornire agli uffizi di verificazione, e d'in-
« tendenza di ciascuna provincia, in conformità dell'art. 9 del-
« l'editto dell'11 settembre 1845, sia per l'acquisto del ma-
« teriale di verificazione, e per le spese che occorreranno
« per mettere in attività il sistema metrico.

« Sarà reso un conto particolarizzato al Parlamento nella
« presentazione dei conti dell'anno 1849 dell'impiego fatto
« del presente credito ».

È all'ordine del giorno la discussione sui due articoli 8 e 9 di aggiunta alla legge per la soppressione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi, commende, ecc.

Prendono la parola in proposito prima il deputato Cabella che combatte a lungo gli argomenti del deputato Farina addotti nelle due precedenti sedute, e sostiene la primitiva redazione in ispecie dell'articolo 8 proposto; quindi il deputato Pescatore, relatore della commissione che prese ad esame gli articoli proposti, entra in minuti particolari sulla questione, e combatte alla sua volta tutti gli argomenti del Cabella.

Prendono pure la parola i deputati Farina, Torre, Demarchi, Bunico ed Ajrenti.

Dopo lunga discussione per cui rimasero vuote e gallerie e tribune, il deputato Torre propone il seguente emendamento che viene anteposto a quest'altro dei deputati Demarchi e Bunico non approvato.

Emendamento Bunico-Demarchi:

Nella Liguria la metà della nuda proprietà attribuita all'immediato successore dalle leggi svincolative de' fidecommissi del 22 e 26 marzo, ed 8 e 16 maggio 1779 continuerà ad essere esclusivamente regolata dalla legge.

L'emendamento Torre approvato in sostituzione all'articolo proposto nel primitivo progetto di legge della commissione, è il seguente art. 8.o

« La metà riservata all'immediato successore dalle leggi
« svincolatrici della repubblica ligure 22, e 26 marzo, ed 8 e
« 16 maggio 1779 rimane devoluta, quanto alla nuda pro-
« prietà, all'immediato successore che esisterà al momento
« della pubblicazione della presente legge ».

L'art. 9.o venne, come segue, modificato sulla proposta del deputato Bunico.

« Nulla è innovato per ciò che riguarda le così dette fide-
« commissarie, dispense, colonne dei luoghi di S. Giorgio ed
« altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in
« Liguria, e fossero tuttavia sussistenti a termini della loro
« istituzione ».

Lo scrutinio segreto sul complesso della legge è rimandato in fine di seduta.

È all'ordine del giorno la discussione sul trattato di pace.

Dabormida chiede che si tenga seduta nella sera per discutere il trattato di pace.

Voci sì! sì! sì!

Balbo. È d'avviso che si debba votare sul trattato di pace senza alcuna discussione, perchè in tal modo sia fatta una protesta col silenzio. (*bravo! bravo!*).

Dabormida. Ben inteso però che in questo caso sia riservata la parola ai plenipotenziarii per spiegare le frasi che furono censurate dalla commissione (*rumori no! no!*).

Dabormida. Perchè no! no! Si tratta di fatti personali.

Balbo. I signori plenipotenziarii hanno il diritto di prendere la parola pei primi, se si entrerà in qualche discussione. Se poi la Camera passasse alla votazione senza nessuna condizione, mi pare che potrebbero esservi compresi i plenipotenziarii senza che si pregiudicasse per nessuna maniera alla protesta del silenzio.

Sineo. Non crede poter aderire alla proposta Balbo, trattandosi di cosa di troppa importanza per non discuterla.

Balbo insiste nel suo proposito ».

Farina domanda al ministero se i patti addizionali di cui parla l'articolo 5, saranno poi sottoposti al giudizio della Camera.

Ministro dei lavori pubblici. Se intendesi del trattato di commercio, non c'è dubbio, sarà presentato a norma di quanto prescrive lo *Statuto.*

Valerio domanda che siano deposti alla segreteria oltre ai trattati di pace, i documenti comunicati alla commissione, perchè ciascuno ne possa prendere visione e giudicare con coscienza di causa sul trattato definitivo.

Ministro dei lavori pubblici. Furono comunicati alla commissione, oltre gli stampati, vari documenti, alla condizione che non fossero comunicati, nè copiati, e si oppone a che sieno depositati in segreteria.

Ravina difende il proprio operato — quello della commissione.

Valerio. I membri della commissione non sono privilegiati, quindi ciò che loro fu comunicato può esserlo del pari ad ogni deputato.

Ministro dei lavori pubblici. Il ragionamento del deputato Valerio proverebbe tutto al più che vi fu condiscendenza per parte del ministero, quando diede questi documenti alla commissione. Del resto la commissione convenne meco che in quanto alla corrispondenza era in balìa del ministero il comunicare quella parte che egli credeva opportuno. Ecco lo stato della quistione.

Valerio continua a protestare.

Presidente. Pare che la Camera voglia andare ai voti.

Mellana propone una questione pregiudiciale, per cui si dovrebbe aspettare alla prossima seduta a deliberare sulla proposta Balbo, e si mandi intanto agli ufficii la medesima.

Balbo soggiunge che la proposta fatta da esso fu da tutti intesa e che allungandosi a provarne l'utilità andrebbe contro allo stesso suo scopo. Essere una proposta di somma urgenza che mira ad evitare ogni discussione; quando si mandasse agli ufficii e ad altra seduta ne perderebbe tutto il suo utile; domanda nuovamente al presidente che la ponga ai voti.

Il presidente vuol mettere ai voti la questione pregiudiciale.

Balbo. Mi pare che la questione pregiudiciale esista nuovamente quando si discute sopra un principio da cui dipende l'applicazione della questione sulla quale si vota, ma a torto si vuol chiamare questione pregiudiciale ciò che non è altro se non la negazione della proposta in discussione. In tal caso non si può far di meglio che votare la proposizione stessa.

Presidente dice che la quistione pregiudiciale di Mellana significa che la proposta Balbo non è opportuna.

Mellana soggiunge che la sua proposta è sospensiva.

Balbo. La questione sulla pace è all'ordine del giorno. È quella su cui si deve discutere. — Si propone di votarla senza discussione.

Questa è la prima proposta da porsi ai voti.

Del resto, se il signor Mellana vuol far votare al rovescio, che cioè non debba votarsi senza discussione, nulla importa. Quelli che si sarebbero alzati staranno seduti.

Voci. Ai voti, ai voti.

Mellana propone sia prima discussa la legge di finanze che dentro mezz'ora sarebbe in pronto, per la cui antecedenza il dep. Balbo non fece difficoltà.

Balbo non dissente riguardo alla preferenza, stante l'urgenza, ma siccome non è in pronto, tanto varrebbe di cominciare dal trattato.

Sineo propone per la prossima seduta la discussione della legge sui 75 milioni.

Presidente non sa a chi dar la priorità tra le proposte che son fatte.

Ministro dell'interno. È d'avviso che la priorità spetti alla proposta Balbo. — Soggiunge che quella Mellana è una negazione della prima. Che l'ordine del giorno porta il trattato di pace, doversi prima discutere questo della legge de' 75 milioni, perchè, approvato il primo implicitamente, è come se fosse approvata la legge.

Valerio fa osservare che l'ordine del giorno porta la votazione della legge sui maggioraschi.

Balbo insiste perchè sia votata la sua proposta.

Presidente. Pone ai voti la priorità.

La prova e la controprova sono dubbie.

Voci (*dalla destra e centro*). Lo scrutinio segreto.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto.

Mentre si fa l'appello nominale, nel finire del medesimo Valerio grida che l'operazione è incostituzionale.

Molte voci. All'ordine, all'ordine.

Cavour. Non si può parlare durante la votazione. Sig. presidente chiami all'ordine il sig, Valerio. (*Agitazione, tumulto, rumori prolungati. Molti deputati circuiscono il deputato Valerio, e lo persuadono a tranquillarsi.*

I deputati che prima erano tutti fuori dei loro banchi hanno ripresi i loro stalli ad invito del presidente che durò fatica assai a farsi comprendere, mediante il soccorso del campanello frequentemente agitato. Egli annunzia il risultato dello squittinio. — Profondo silenzio.

Numero dei votanti	132
Maggiorità	67
Per la priorità della proposta Balbo	64
Per la priorità della proposta Mellana	68

La Camera adotta la proposta Mellana.

Mellana formola la proposta che cioè sia sospesa fino alla prima seduta la votazione sulla proposta Balbo.

Valerio protesta contro la proposta stessa affermando essere cosa incostituzionale.

Balbo domanda che sia posta ai voti la proposta Mellana e soggiunge che respinta questa, deve essere posta la sua ai voti.

Sineo combatte le due proposte.

Tecchio (*con voce altissima e concitata*) dà di mano allo statuto e legge l'articolo in cui è scritto che ogni legge va discussa, dichiarando in pari tempo altamente incostituzionale la proposta Balbo.

Balbo dichiara altissimamente erronea l'osservazione del preopinante, dichiarando che l'articolo citato parla di legge, mentre qui è questione di trattato. Lo spirito dello statuto non poter essere mai quello d'imporre una cosa la quale alcune volte fosse materialmente impossibile (non in questo caso certamente), come sarebbe quando nessun deputato volesse prender la parola. Aggiunge che lo statuto non può mai aver voluto imporre l'obbligo di discutere ciò sovra di cui la Camera non credesse conveniente di discutere. La prima delle teorie parlamentari, in tutti i paesi ove sono Parlamenti vecchi o giovani, essere questa che la Camera possa tutto nel suo seno: non potersi togliere alla medesima la facoltà di dirigere e troncare la discussione, e come, e quando voglia.

Egli non intenderebbe sottoporsi a sì strane condizioni, e alle conseguenze di cattive o false interpretazioni dello statuto, ed accenna all'esempio di un deputato che giorni sono aveva detto che non avrebbe voluto appartenere ad una Camera la quale non potesse fare nel suo interno quello che meglio credesse utile.

Pescatore prova come respingendo la proposta Mellana verrebbe decisa la questione nel merito. Opina doversi porre ai voti la proposta Mellana.

Posta ai voti la Camera adotta.

Dabormida propone nuovamente di tener seduta nella sera stessa.

Jacquemoud osserva come medico che alla sera l'esaltazione è più facile, essere quindi meglio discutere di buon mattino perchè si proceda con più pacatezza.

La Camera dichiara sulla nuova proposta del deputato Dabormida di adunarsi domani alle 10 del mattino.

Riccardi (*alla ringhiera*) dà lettura della relazione della commissione sul progetto di legge del ministro di finanze per un imprestito della capitale somma di 75 milioni di lire pel pagamento dell'indennità di guerra.

Signori! Il sig. ministro delle finanze nella tornata del 12 corrente mese vi proponeva un progetto di legge tendente ad autorizzare il governo a contrarre un prestito di settantacinque milioni di lire effettive, col quale fare fronte alle indennità attribuite all'Austria dal trattato di pace stato sottoposto alla vostra approvazione; e vi chiedeva inoltre facoltà di convertire la somma nominale che sarebbe risultata necessaria a produrre li settantacinque milioni di denaro effettivo, in rendita del debito pubblico, della natura di quella creata con decreto del 16 giugno 1849, e regolarizzata colla legge del 22 volgente settembre.

La vostra commissione non ha potuto a meno di riconoscere che il progetto ministeriale, anzi che avere per precipuo scopo di ottenere al governo le necessarie facoltà per emettere i titoli occorrenti, per lo adempimento letterale del trattato di pace, non tenderebbe ad altro che a porre fin d'ora in mano del ministero la totalità del fondo necessario per soddisfare ai diversi pagamenti che occorreranno a favore del governo austriaco dal 31 ottobre 1849 al 30 giugno 1851.

La quale quistione di pretta amministrazione finanziaria interna, complicandosi naturalmente coll'altra dei mezzi già posti recentemente dal Parlamento a disposizione del governo, e con quella più ardua ancora della misura di fiducia nel presente ministero, per queste considerazioni la vostra commissione ha creduto doversi limitare in oggi a proporvi l'adozione di un provvedimento, unicamente diretto ad autorizzare il governo ad adempiere ad una condizione urgente del detto trattato, quale è quella di consegnare intanto al governo austriaco le sessanta iscrizioni del nostro debito pubblico, di un milione di capitale nominale, ossia di II. cinquantamila di rendita caduna.

A questo fine la commissione è stata di avviso che l'amministrazione del debito pubblico debba formare una speciale emissione di iscrizioni, le quali intestate al governo austriaco non possano essere poste in circolazione se non a misura e nel caso, e a misura che due mesi dopo la scadenza di caduna rata di pagamento non sieno state dal governo nostro ritirate mediante il corrispondente sborso della somma dovuta. Ben inteso che la omissione di tali pagamenti non darebbe all'Austria facoltà di negoziare se non quella parte di dette iscrizioni corrispondente alla parte di pagamenti venuti a scadenza e non adempiuti.

Ma acciò sieno conservati i principii che reggono il nostro debito pubblico dovrà essere stabilito sin d'ora, che il governo sarebbe autorizzato ad erogare in favore dell'amministrazione del debito pubblico quella somma corrispondente alla totalità o parte di dette cedole che non fossero state estinte prima delle epoche nelle quali esse potrebbero divenire effettivamente negoziabili, come pure sarà inteso che a misura che le predette iscrizioni fossero riscattate e dal governo nostro ritirate, esse saranno consegnate all'amministrazione del debito pubblico, e intieramente annullate.

Così ridotta la questione, la vostra commissione vi propone per mezzo mio l'adozione del seguente progetto di legge:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Il governo è autorizzato ad emettere sessanta iscrizioni del debito pubblico di un milione di lire di capitale nominale, ossia di lire cinquanta mila di rendita ciascuna, intestate al governo austriaco, e portanti annotazione essere le medesime a guarentigia dell'effettivo pagamento delle somme pattuite per indennità di guerra col trattato di pace del 6 agosto p. p., e conseguentemente non negoziabili se non nel caso dell'inadempimento del pagamento delle rate in detto trattato stabilite.

Art. 2. Il governo provvederà a debito tempo il fondo necessario pel servizio di detta rendita, o di parte di essa che risultasse alienata dal governo austriaco in caso d'inadempimento per parte dello Stato al pagamento delle rispettive rate.

Art. 3. Le dette iscrizioni saranno formate sulla stessa carta filigranata adottata col decreto 16 giugno p. p.

Si procede allo scrutinio segreto sull'intera legge per l'abolizione de'maggioraschi, primogeniture, fidecommissi, commende, ecc.

Numero dei votanti . . .	115
Maggiorità	58
Favorevoli	81
Contrarii	34

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 6.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 24 *settembre*. — Ieri sera partirono per Genova i componenti la deputazione del Senato incaricata di assistere al ricevimento delle spoglie mortali di S. M. il re Carlo Alberto di santa memoria, il cui arrivo ci si assicura essere imminente. (*Legge*).

Torino. — S. M. con decreti del 10 agosto, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Menabrea cav. Luigi Federico, maggiore, e membro del consiglio del Genio militare, promosso al grado di colonnello nell'arma del Genio, mantenendolo tuttavia membro del consiglio ora detto;

Riccardi di Netro, cav. Gustavo, capitano nei granatieri guardie, e comandato presso l'Azienda generale di guerra, confertogli il grado e l'anzianità di maggiore, continuando ad essere comandato presso la suddetta generale Azienda;

Grondona cav. Luigi, colonnello in ritiro, nominato comandante militare della città e provincia di Nuoro;

Baudi di Selve cav. Maurizio, luogotenente colonnello e maggiore della piazza d'Acqui, collocato in riposo in seguito a sua domanda per avanzata età e lunghi servizii, conferendogli in pari tempo il grado di colonnello nell'armata;

Mondella barone Francesco, maggiore nel 5 regg. di fanteria, nominato maggiore della piazza d'Acqui;

De Asarta conte Giovanni, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Genova, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con decreti del 15 agosto:

Arella Carnevale dottor Antonio, medico in capo di seconda classe nel corpo sanitario militare, nominato medico in capo di prima classe nello stesso corpo.

Con decreti del 21 agosto:

Ferretti conte Cristoforo, maggior generale, comandante militare della città e provincia di Genova, collocato a disposizione del ministero di guerra e marina;

Dosio cav. Lorenzo Antonio, colonnello già comandante il soppresso 19 reggimento di fanteria, incaricato temporariamente del comando militare della città e provincia di Genova;

Gazelli di Rossana cav. Vittorio, maggior generale comandante la prima brigata di cavalleria, nominato membro della commissione incaricata di compilare un progetto di riorganizzazione dell'esercito;

Canera di Salasco cav. Alessandro, colonnello in ritiro, confertogli il titolo e le onorificenze di aiutante di campo di S. M.;

Amat di S. Filippo cav. Giuseppe, colonnello capo dello stato maggiore della divisione militare di Cagliari, collocato a riposo per avanzata età e lunghi servizi;

De Candia cav. Carlo, colonnello nel real corpo di stato maggiore generale, nominato capo dello stato maggiore della divisione militare di Cagliari;

Gastaldi Nicola, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, collocato a riposo per incomodi di salute.

Aliberti D. Giovanni, cappellano del presidio di Savona, collocato a riposo per avanzata età, e lunghi servizii;

Fresia D. Francesco, già destinato pel servizio religioso ai ditenuti alla reclusione militare, nominato cappellano del presidio di Savona.

— Dalla *Gazzetta di Genova*. — Un'utile istruzione alla guarnigione di Genova procurava ieri piacevole trattenimento a non pochi cittadini.

Il presidio della piazza sortiva verso le 9 del mattino diviso in due colonne distinte, e ad intervalli di tempo.

Colla seconda di queste dal porto della città usciva pure una flottiglia di scialuppe armate d'artiglieria, difese dai bersaglieri e real navi, equipaggiate, parte dai zappatori del genio parte dai R. marinai.

Le supposizioni della manovra ci parvero essere le seguenti:

La prima colonna (*corpo esterno*) rappresentante una truppa che si avanzava da Voltri fin oltre Sestri per investire la piazza dopo essersi impadronita della batteria di costa detta di S. Andrea, e, stabilitavi l'ala destra, prendeva posizione sulle alture dell'Abbadia (Villa Pasqua) vicino al mare, stendendo poi la sua sinistra fino a Monte Croce dietro la chiesa della Coronata.

Il comandante la piazza vedendo come la suddetta colonna si fosse troppo avventurata isolatamente e senza attendere l'investimento delle altre parti coll'altra colonna (*corpo interno*) attaccava vigorosamente il nemico.

Il primo attacco contro il medesimo era eseguito sulla gran strada di Savona rimpetto alla villa Pasqua ed alla batteria di S. Andrea. La flottiglia appoggiava l'attacco fulminando questa batteria.

Poco dopo si apriva il fuoco di fanteria e d'artiglieria di montagna verso la Coronata, dal monte Guan contro il monte Croce.

Questo secondo attacco, che aveva probabilmente lo scopo di voltare il fianco sinistro alla linea presa dalla colonna d'investimento, perchè non si poteva sforzare la sua destra troppo forte, costringeva diffatto quella linea a ripiegarsi verso Sestri.

La ritirata si faceva per tre strade. Allora la batteria S. Andrea abbandonata a se sola, battuta dalla flottiglia e dai pezzi dominanti, che la truppa di sortita aveva avuto campo a disporre nelle posizioni abbandonate dal nemico, cedeva ad un tentativo di scalata.

Questo nemico da Sestri voleva ripiegarsi verso Voltri; ma, essendosi lasciato guadagnare il fianco sinistro nello sconcerto d'una ritirata, era questi chiuso sulla riva del mare fra la fanteria di sortita, che era entrata nel villaggio, e la flottiglia che proseguendo per la sponda del mare fulminava le colonne in ritirata.

Alcune cariche di cavalleria ricevute a tempo dai quadrati della brigata Savoia; le posizioni bene occupate e ben difese, l'impiego ben inteso dell'artiglieria, il modo con cui le scialuppe appogiavano i movimenti delle loro truppe, provano che molto utile sanno ricavare le varie armi da queste esercitazioni.

Milano — *Notificazione*. — Dietro i concerti presi con S. E. il sig. comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky, il divieto dell'esportazione di cavalli e di altre bestie da tiro dal regno Lombardo-Veneto, statuito colla notificazione 22 dicembre 1848, num. 619-R., viene colla presente levato.

Milano, 15 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario.
Montecuccoli.

— *Camere di commercio*. — Avendo il ministero già provveduto per la istituzione, l'ordinamento e la riforma delle Camere di commercio in tutte le altre provincie della monarchia, il signor ministro del commercio cavaliere de Bruck, ha trovato indispensabile di riformare le Camere di commercio, arti e manifatture del regno Lombardo-Veneto in consonanza ai principii in proposito adottati per le altre provincie dell'impero e col possibile riguardo agli speciali rapporti ed alle esigenze locali di questo regno, e fece compilare l'unito regolamento nel quale si trovano compendiate ordinatamente e rifuse tutte le modificazioni ed aggiunte alla legge fondamentale 27 giugno 1811, che il prefato signor ministro ha credute adottabili per portare le Camere di commercio di queste provincie al livello dei bisogni e dei giusti desiderii dell'epoca, e per ritrarre dalle medesime quel maggiore sviluppo di attività e di intelligente cooperazione, di cui ponno essere suscettibili, e di cui il ministero del commercio abbisogna pei proprii studii e per i miglioramenti, che intende di introdurre nei diversi rami del commercio e dell'industria.

Il detto regolamento venne già in data 23 luglio corrente anno, num. 12878, da me comunicato alle Camere di commercio delle provincie Lombardo-Venete perchè venga immediatamente attivato, per ora però in via *soltanto di esperimento*. Il signor ministro del commercio si riservò d'altronde di provvedere in seguito anche per la istituzione di quel consiglio generale di commercio, che a tenore dell'articolo primo della precitata legge italica 27 giugno 1811, sarà da convocarsi nella città di residenza del governo coll'intervento dei delegati di tutte le Camere di commercio del regno.

Milano, il 9 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

— *Regolamento per le Camere di commercio del regno Lombardo-Veneto.*

Titolo I. *Delle Camere di commercio, loro scopo e loro attribuzioni.*

1. In tutte le città capiluoghi di provincia del regno Lombardo-Veneto esiste una Camera di commercio.

2. Appartiene alle Camere di commercio l'occuparsi esclusivamente e il fare opportuna raccolta di tutte le notizie che spettano allo stato attuale del commercio e dell'industria, il fare studio sulle difficoltà e sugli inciampi che ne ritardassero lo sviluppo ed il progresso, e l'avvisare ai mezzi di toglierli per portarli al maggior grado possibile di prosperità.

3. A tale effetto le Camere espongono le loro viste sopra i premii e gl'incoraggiamenti da darsi agl'inventori ed introduttori di macchine, di fabbriche, di stabilimenti e di metodi più utili, non che sopra l'interno ordinamento, la pulitezza e la salubrità delle fabbriche e dei depositi delle mercanzie; insomma sopra tutto ciò che pel ben essere generale e particolare interessa più da vicino il commercio, gli stabilimenti d'industria e le manifatture del paese.

4. Per tutto questo, come per qualsiasi altro oggetto le Camere di commercio corrispondono a mezzo delle rispettive delegazioni col governo, ed anche, trattandosi d'interesse generale pel regno, direttamente collo stesso ministero del commercio, al quale sono in massima subordinate.

5. Spetta poi alle Camere di commercio come corpi consulenti di riferire sopra richiesta delle magistrature e dello stesso ministero, oltrechè sopra gli oggetti surricordati, anche sulle materie seguenti:

a) sui progetti pel miglioramento della legislazione commerciale e industriale;

b) sull'adottamento di nuove tariffe daziarie e monetarie;

c) sopra riforme del sistema di pesi e misure;

d) sulle tasse da imporsi agli esercenti qualsiasi ramo di commercio, arti ed industria;

e) sull'opportunità e convenienza di transazioni internazionali di commercio, di navigazione e di transito;

f) sull'istituzione di nuovi consolati, emporii, mercati e fiere; sulle nomine degli assessori commerciali presso i tribunali mercantili, degli agenti di cambio, dei sensali e periti; sulle tariffe di senseria, non che sull'istituzione delle borse, delle pubbliche stagionature delle sete e degli altri stabilimenti che dalle Camere di commercio dipendono in causa dei loro stretti rapporti col commercio e coi diversi rami d'industria proprii del paese

6. È obbligo delle Camere di commercio di rassegnare ogni anno, al più tardi nel mese di marzo, un esteso e ragionato rapporto statistico per l'anno precedente sullo stato e sull'andamento del commercio, delle fabbriche, dell'industria e sull'annessovi personale, e ciò estensibilmente a tutta la rispettiva provincia.

7. Presso ogni Camera di commercio deve tenersi e conservarsi in continua evidenza ed esattezza un *registro generale* di tutto il personale addetto al commercio, alle fabbriche ed all'industria, portante la precisa indicazione del nome di ciascuna ditta, di chi la compone o la rappresenta con firma propria, o con procura, non che della tassa annualmente pagata.

8. Per l'esatta tenuta di questo importante registro, che servir deve di base al diritto elettorale, come agli art. 13, 14, e 15, si pubblica ogni anno nel mese di ottobre da ciascuna Camera di commercio un apposito *avviso* contenente la norma per le notificazioni da farsi.

Titolo II. — *Numero e qualità dei membri.*

9. Ogni Camera di commercio del regno lombardo-Veneto è composta, compresi il presidente e il vice-presidente, a Milano e a Venezia di 21, e nelle altre città di 15 membri.

10. La Camera di commercio deve essere formata di maniera, che per ogni genere di commercio e d'industria prevalente nella rispettiva provincia sieda almeno un rappresentante in attualità di esercizio commerciale.

11. Non ponno essere eletti a membri delle Camere di commercio i falliti e qualsiasi commerciante, che abbia subita condanna per un atto contrario alla probità ed ai buoni costumi, o che in generale non fosse nel pieno esercizio di tutti i diritti civili.

12. Chi anche dopo di esservi stato eletto avesse ad incorrere nelle eccezioni sovraindicate, ovvero rinunziasse al diritto di cittadinanza del regno, o trasportasse il domicilio del suo esercizio commerciale fuori della rispettiva provincia, dovrà immediatamente cessare dall'esserne membro, e dovrà essere alla fine dell'anno nei modi regolari sostituito.

Titolo III. — *Elezione dei membri della Camera di commercio.*

13. Sono *elettori* per la nomina dei membri della Camera di commercio tutti quei fabbricatori e commercianti protocollati presso la Camera di commercio ed inscritti regolarmente nel registro generale, di cui all'articolo 7, i quali pagano a titolo di contributo arti e commercio una somma annua non inferiore alle austriache lire ottanta (L. 80,00).

Sono poi *eleggibili* tutti quelli che pel medesimo titolo ne pagano uno non inferiore alle austriache lire cento (L. 100,00).

14. La misura della tassa pagata, la quale determina il diritto di *elettore* o di *eleggibile*, può in seguito essere variata, o per variazioni che s'introducessero nella legge sul contributo arti e commercio, o per altre cause e circostanze.

15. Per poter poi esercitare il diritto di *elettore* e di *eleggibile* deve constare in modo positivo dai documenti già prima raccolti ed annotati dalla Camera di commercio nel registro generale surricordato:

a) di essere stato inscritto, almeno da un anno, nei registri delle notificazioni mercantili presso le Camere di commercio;

b) di avere pagato nell'anno stesso la tassa mercantile;

c) di avere la cittadinanza del regno.

16. La Camera di commercio ai primi del mese di dicembre deve aver fatto lo spoglio dal registro generale di tutti i nomi degli *elettori* e degli *eleggibili*, prendendone per base la tassa pagata, ed ommettendo quelli che per quell'anno non l'avessero supplita.

17. L'elenco nominativo degli individui, che a senso di legge sono ineccezionabilmente *elettori* ed *eleggibili*, in un coll'indicazione delle tasse rispettivamente pagate, viene stampato e spedito per lettera suggellata a ceralacca, non che consegnato personalmente, verso ricevuta, a tutti gli elettori.

18. Ciascuno di questi sull'elenco medesimo, e precisamente nel fondo dove è stampata la formula della scheda, scrive di proprio pugno il nome di quelli nella lista degli *eleggibili*, che intende di preferire per la nomina di *membri*; e poscia, col mezzo di lettera suggellata a ceralacca, fa tenere l'elenco stesso sicuramente, e verso ricevuta, alla presidenza della Camera di commercio.

Chi non cura di rimettere in tempo debito la propria scheda alla presidenza come sopra, lo si ritiene rinunciante per fatto proprio al diritto di voto.

19. Entro la metà di dicembre tutte queste pratiche debbono essere compite, per cui il giorno 16 del mese stesso la Camera di commercio in apposita seduta, coll'intervento di un incaricato della delegazione, passa mediante processo verbale e previo il riconoscimento dell'incolumità dei suggelli, all'apertura delle lettere ed allo spoglio delle schede, registrandone esattamente nel detto processo verbale i nomi e il numero delle voci individualmente ottenute.

20. La pluralità delle voci determina la legalità della elezione.

21. Compiuta questa, il processo verbale con tutte le carte relative viene col mezzo della delegazione trasmesso sollecitamente al governo, al quale, riconosciuta la regolarità dell'elezione, spetta la conferma dei nuovi eletti.

22. Ciò avvenuto, l'installazione dei nuovi membri viene fatta in apposita straordinaria seduta dalla delegazione. Sortono allora contemporaneamente quei membri che cessano giusta l'art. 26.

23. Nessuno senza gravi motivi può ricusarsi al carico cui venne eletto. Spetta ad ogni modo alla Camera il riconoscere se meritano o no considerazione i motivi addotti per rifiutarvisi; nel caso affermativo viene chiamato a sostituirlo il candidato che dopo di lui ha ottenuto il maggior numero di voci.

24. Nel caso di parità di voci decide la maggior tassa pagata; e, quando questa pure fosse eguale, la preferenza viene data al più anziano di età.

25. Anche pei sostituiti debbono esaurirsi le stesse pratiche sopra stabilite per la conferma in generale degli altri membri.

26. I membri della Camera di commercio durano in carica tre anni.

Ogni anno ne esce un terzo per turno di anzianità.

Per questi primi due anni, in via di eccezione, decide invece la sorte.

27. I membri che sono chiamati ad uscire possono essere rieletti.

Titolo IV. — *Della presidenza e del personale d'ufficio.*

28. Appena costituita nel numero normale de'suoi membri superiormente approvati, la Camera di commercio elegge un presidente e un vice-presidente nel proprio seno.

29. Tre quarti almeno dei membri della Camera di commercio debbono essere presenti a tali elezioni che si faranno con schede segrete; decide sempre la maggioranza dei votanti.

30. Il presidente ed il vice-presidente durano in carica tre anni, e ponno essere rieletti. La loro conferma spetta al ministero del commercio.

31. Ogni Camera di commercio nomina il proprio segretario e il dipendente personale di contabilità di cassa e di ordine.

Al segretario dev'essere assegnato uno stipendio che si convenga ad individuo il quale, oltre avere una completa istituzione, dev'essere possibilmente erudito nelle scienze economiche, e particolarmente nell'industria e nelle manifatture del paese, cognizioni queste che sono più o meno indispensabili per la migliore compilazione del rapporto annuo generale, e per l'esaurimento teorico-pratico-illustrativo dei quesiti d'ogni maniera, che possono venire proposti alla Camera.

Titolo V. – *Trattazione degli affari.*

32. A tutti indistintamente è permesso di produrre in modo regolare al protocollo della Camera di commercio le sue viste e le sue idee relative al miglioramento di qualche ramo di commercio o di industria del paese.

33. È in facoltà della presidenza di farne argomento di studio e di discussione quando ciò trovi utile e conveniente, ovvero nel caso contrario di passare senz'altro l'esibito agli atti.

34. Le sedute delle Camere di commercio sono *ordinarie e straordinarie.*

35. Le *ordinarie* si tengono per lo meno due volte al mese. Le *straordinarie* hanno luogo dietro straordinaria chiamata del presidente.

36. Ad ogni seduta deve precedere di alcuni giorni per parte del presidente la comunicazione ai membri tutti del programma degli oggetti che sono da trattarsi in quella tornata.

37. Per nissun titolo ponno formare tema di discussione oggetti non compresi nel programma stesso.

38. Perchè una deliberazione qualunque sia regolare deve essere presente alla seduta per lo meno la metà dei membri della Camera.

39. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti. Il voto del presidente decide in caso di parità di voti.

40. Ogni deliberazione presa dev'essere registrata in apposito protocollo coll'indicazione dei membri intervenuti.

41. Il podestà locale è sempre membro d'onore della Camera di commercio. Quando egli si presenta alle adunanze, vi ha distinto seggio e diritto a votazione.

Titolo VI. – *Delle spese.*

42. Le spese occorrenti per le Camere di commercio e per le borse dalle medesime dipendenti, in difetto di redditi propri, sono a carico del corpo dei commercianti, fabbricatori ed esercenti industria e traffico qualsiasi, i quali sono ascritti alle Camere stesse.

43. Vi si provvede col mezzo di una tassa mercantile annua da ripartirsi e da riscuotersi dalle Camere stesse col privilegio fiscale.

44. Il conto preventivo e consuntivo delle spese viene presentato ogni anno per tempo all'approvazione della locale delegazione.

45. Ove la Camera di commercio non avesse locali propri, il comune dovrà provvedervi a sue spese.

Disposizione transitoria. – Le Camere di commercio attualmente esistenti nel regno Lombardo-Veneto cessano coll'attivarsi delle nuove Si trasfondono in queste le attività e le passività di quelle. Ancorchè le nuove si attivassero prima dell'anno 1850, s'intenderà non pertanto, che il primo anno delle Camere, come i susseguenti, abbiano sempre a compiersi col 31 dicembre di ogni anno.

Milano, 21 luglio 1849.

Firenze. — In una lettera scritta da Firenze il 20 settembre, dopo indicate riforme e miglioramenti che si speravano prossimi nell'anno decorso in Toscana dice... Noi siamo rimasti alle speranze, giacchè la pseudo-rivoluzione qui avvenuta, sospendendo le cose in corso e tentando iniziarne delle nuove, lasciò di occuparsi della riforma de' municipii.... nè ora sappiamo quando per noi tornerà il tempo di poter rimettere in campo i diritti che affacciammo in quell'epoca.... – Dopo la notizia di destituzioni generalmente riprovate, e di restrizioni all'insegnamento superiore col sopprimere cattedre, si conchiude: — Da noi tutto è in dissoluzione; per i buoni l'unica speranza che si nutrisce è il Piemonte! Ora l'Italia è soltanto costà!

N. B. Chi scrive era or fan sei mesi guerraziano dichiarato.

Roma. – *Manifesto:*

Pius pp. ix.

A' suoi amatissimi sudditi.

Non appena le valorose armi delle potenze cattoliche, le quali con vera filial devozione concorsero al ristabilimento della piena nostra libertà e indipendenza nel governo dei temporali domini della S. Sede, vi liberarono da quella tirannide che in mille modi vi opprimeva, non solo innalzammo inni di ringraziamento al Signore, ma fummo eziandio solleciti di spedire in Roma una commissione governativa nella persona di tre ragguardevoli porporati, affinchè in nostro nome riprendesse le redini del civile reggimento, e coll'aiuto di un ministero si avvisasse, per quanto le circostanze il comportassero, a prendere quelle provvidenze che sul momento erano reclamate dal bisogno dell'ordine, della sicurezza e della pubblica tranquillità.

E con egual sollecitudine ci occupammo a stabilire le basi di quelle istituzioni che, mentre assicurassero a voi, dilettissimi sudditi, le convenienti larghezze, assicurassero insieme la nostra indipendenza, che abbiamo obbligo di conservare intatta in faccia all'universo.

Laonde a conforto dei buoni che tanto meritarono la nostra speciale benevolenza e considerazione; a disinganno de' tristi e degli illusi che si prevalsero delle nostre concessioni per rovesciare l'ordine sociale; a testimonianza per tutti di non aver noi altro a cuore se non la vostra vera e solida prosperità, di nostro motoproprio, certa scienza e con la pienezza della nostra autorità abbiamo risoluto di disporre quanto siegue:

Art. 1. Viene istituito in Roma un consiglio di Stato. Questo darà il suo parere sopra i progetti di legge prima che siano sottoposti alla sanzione sovrana; esaminerà tutte le quistioni più gravi di ogni ramo della pubblica amministrazione, sulle quali sia richiesto di parere da noi e dai nostri ministri.

Un'apposita legge stabilirà le qualità e il numero dei consiglieri, i loro doveri, le prerogative, le norme delle discussioni e quant'altro può concernere il retto andamento di sì distinto consesso.

Art. 2. Viene istituita una consulta di Stato per la finanza. Sarà essa intesa sul preventivo dello Stato, e ne esaminerà i consuntivi, pronunciando sui medesimi le relative sentenze sindacatorie; darà il suo parere sulla imposizione dei nuovi dazi o diminuzione di quelli esistenti, sul modo migliore di eseguirne il riparto, sui mezzi più efficaci per far rifiorire il commercio, ed in genere su tutto ciò che riguarda gli interessi del pubblico tesoro.

I consultori saranno scelti da noi su note che ci verranno presentate dai consigli provinciali. Il loro numero verrà fissato in proporzione delle provincie dello Stato. Questo numero potrà essere accresciuto con una determinata addizione di soggetti che ci riserbiamo di nominare.

Un'apposita legge determinerà le forme delle proposte dei consultori, le loro qualità, le norme della trattazione degli affari e tutto ciò che può efficacemente e prontamente contribuire al riordinamento di questo importantissimo ramo di pubblica amministrazione.

Art. 3. La istituzione dei consigli provinciali è confermata. I consiglieri saranno scelti da noi sopra liste di nomi proposti da' consigli comunali.

Questi tratteranno gli interessi locali della provincia, le spese da farsi a carico di essa e col di lei concorso, i conti preventivi e consuntivi dell'interna amministrazione: tale amministrazione poi sarà esercitata da una commissione amministrativa che verrà scelta da ciascun consiglio provinciale sotto la sua responsabilità.

Alcuni membri del consiglio provinciale saranno prescelti a far parte del consiglio del capo della provincia per coadiuvarlo nell'esercizio della vigilanza che gli incumbe sui municipii.

Un'apposita legge determinerà il modo delle proposte, le qualità ed il numero dei consiglieri per ogni provincia, e prescritti i rapporti che debbono conservarsi fra le amministrazioni provinciali ed i grandi interessi dello Stato, stabilirà questi rapporti ed indicherà come e fin dove si estenda su di quelle la superiore tutela.

Art 4. Le rappresentanze e le amministrazioni municipali saranno regolate da più larghe franchigie che sono compatibili cogli interessi locali de' comuni.

La elezione dei consiglieri avrà per base un esteso numero di elettori, avuto principalmente riguardo alla proprietà.

Gli eleggibili, oltre le qualità intrinsecamente necessarie, dovranno avere un censo da determinarsi dalla legge.

I capi delle magistrature saranno scelti da noi, e gli anziani dei capi delle provincie sopra terne proposte dai consigli comunali

Un'apposita legge determinerà le qualità ed il numero dei consiglieri comunali, il modo di elezione, il numero dei componenti le magistrature; regolerà l'andamento dell'amministrazione, coordinandola cogli interessi delle provincie.

Art. 5. Le riforme ed i miglioramenti si estenderanno all'ordine giudiziario ed alla legislazione civile, criminale ed amministrativa. Una commissione da nominarsi si occuperà del necessario lavoro.

Art. 6. Finalmente, propensi sempre per inclinazione del nostro cuore paterno all'indulgenza ed al perdono, vogliamo che si dia luogo ancor questa volta a tale atto di clemenza verso quei traviati che furono strascinati alla fellonia ed alla rivolta dalla seduzione, dalla incertezza e forse ancora dalla inerzia altrui. Avendo d'altronde presente ciò che reclamano la giustizia, fondamento de' regni, i diritti altrui manomessi o danneggiati, il dovere che c'incombe di tutelarvi dalla rinnovazione dei mali cui soggiaceste, e l'obbligo di sottrarvi dalle perniciose influenze de' corrompitori d'ogni morale, e nemici della cattolica religione che, fonte perenne d'ogni bene e prosperità sociale, formando la nostra gloria, vi distingueva per quella eletta famiglia favorita da Dio co' particolari suoi doni, abbiamo ordinato che sia a nostro nome pubblicata un'amnistia della pena incorsa da tutti coloro, i quali dalle limitazioni che verranno espresse non rimangano esclusi da questo benefizio.

Sono queste le disposizioni che pel vostro ben essere abbiamo creduto innanzi a Dio di dover pubblicare, e che, mentre sono compatibili colla nostra rappresentanza, appieno ci convincono poter produrre, fedelmente eseguite, quel buon risultato che forma l'onesto desiderio de' saggi. Il retto sentire di ognun di voi che anela maggiormente al bene, in proporzione de' sofferti affanni, ne porge a noi un'ampia guarentigia. Ma collochiamo principalmente tutta la nostra fiducia in Dio, il quale, anche in mezzo al giusto suo sdegno, non dimentica la sua misericordia.

Datum Neapoli Suburbano Portici, die duodecima septembris MDCCCXLIX, pontificatus nostri anno IV.

Pius pp. ix.

Notificazione.

Commissione governativa di Stato.

La santità di nostro signore, mossa all'aspetto delle circostanze da cui rimane attenuata in parecchi dei suoi amatissimi sudditi la reità da essi contratta nel partecipare alle turbolenze politiche, le quali tanto afflissero di recente gli Stati pontificii, e desiderosa di mostrare sempre più la benignità dell'animo suo veramente paterno, usando del suo pieno potere a beneficio di tanti traviati, forse più sedotti che seduttori, ci ha ordinato di rendere noto nell'augusto suo nome quanto si è degnata disporre in analogia all'art. 6 del sovrano suo motu-proprio, dato da Napoli il 12 del corrente.

In esecuzione pertanto dei venerati comandi della santità sua, ci rendiamo solleciti di pubblicare, a termini della espressaci mente sovrana, le seguenti disposizioni.

A coloro che presero parte alla testè cessata rivoluzione negli Stati pontificii, è concesso per degnazione sovrana il perdono in quanto alla pena, che sarebbe loro dovuta in conseguenza dei delitti politici di cui si sono resi responsabili.

Da questa grazia sono esclusi.

I membri del governo provvisorio:

I membri dell'Assemblea costituente che hanno preso parte alle deliberazioni dell'Assemblea stessa:

I membri del triumvirato e del governo della repubblica.

I capi dei corpi militari:

Tutti quelli che avendo goduto del beneficio dell'amnistia altra volta accordata da sua santità, mancando alla data parola di onore hanno partecipato ai passati sconvolgimenti negli Stati della santa sede.

Coloro i quali oltre i delitti politici si resero responsabili di delitti comuni, contemplati dalle vigenti leggi penali.

Col presente perdono non s'intende assicurare la permanenza negl'impieghi governativi, provinciali e municipali a tutti quelli che per la loro condotta nelle trascorse vicende se ne fossero resi immeritevoli. Questa riserva è applicabile ai militari ed impiegati d'ogni arma.

Dalla nostra residenza al Quirinale, questo dì 18 settembre 1849.

G. Card. *Della Genga Sermattei.* L. Card. *Vannicelli Casoni.* L. Card. *Altieri.*

ESTERO.

AUSTRIA. — La deputazione della città di Udine e della provincia del Friuli ha presentato a S. M. I. R. A. in udienza solenne il seguente umilissimo indirizzo nel giorno 2 corrente:

Maestà!

Degnatevi di aggradire che anche la R. città di Udine e la provincia del Friuli possano umiliarvi col nostro mezzo i loro omaggi e le loro felicitazioni per l'assunzione al trono degli augusti vostri antecessori.

Un avvenimento che involge tanti voti e tante speranze nei popoli soggetti al dominio di vostra maestà sia il suggello della concordia fra un padre che ama ed i figli che sentono tutto il bisogno di essere veramente amati; sia la pietra che copra d'obblio le vicende che resero tanto straordinario ed eccezionale per molta parte d'Europa il passato anno 1848.

Se le benedizioni dei popoli sono il principale fondamento della felicità dei regnanti, possano esse, come aureola, circondare il trono di vostra maestà, e renderlo quale ve lo auguriamo e lungo e felice.

Vienna, li 31 agosto 1849.

I rappresentanti della provincia del Friuli e della R. città di Udine.

Risposta alla deputazione della provincia del Friuli.

Mi è ben grato di ricevere l'espressione dei sentimenti di fedeltà e di devozione, di cui voi siete gli interpreti per parte della provincia del Friuli e della città di Udine.

Voi pure avete sperimentate le conseguenze della perversità dei nemici dell'ordine e della pace. Vinti questi, spero ormai che non tarderanno a rinascere fra voi la fiducia e la tranquillità degli animi, ed insieme con esse, tutti i beni che vi auguro, e che tutti gli atti del mio governo avranno per iscopo di procurarvi.

Vienna, 16 *settembre.* — La borsa ha visto di mal occhio il rapporto del ministro di finanze, il quale propone una nuova emissione di buoni del tesoro. Questa operazione renderà più difficile la situazione del signor Krauss ministro delle finanze i cui numerosi avversarii erano stati ridotti al silenzio dal miglioramento notevole ch'avean provato i fondi anche senza ricorrere ad un nuovo imprestito. Lo stesso ministro presentò all'imperatore un progetto per ristabilire l'ordine nel sistema monetario e nell'economia dello Stato.

Dicevasi alla borsa che la stamperia di Stato era occupata a stampare un importante decreto. Vuolsi che contemporaneamente al decreto che leverà lo stato di assedio debba venir promulgata una nuova legge per la guardia nazionale.

ALEMAGNA. — La *Riforma tedesca* in un articolo di critica conferma in parte ciò che abbiamo detto della costituzione del potere centrale provvisorio. Essa deve naturalmente supporre il consenso degli altri Stati, perciò si limita a parlare di negoziazioni pendenti senza dire precisamente a qual punto esse siano giunte.

Abbiamo detto ieri come la Baviera abbia aderito al dualismo a stabilirsi fra le due potenze.

Secondo l'anzidetto foglio di Berlino la Prussia e l'Austria nominerebbero due commissari; in caso di parità di voti le due potenze, secondo una norma a stabilirsi più tardi, nomineranno un arbitro da scegliersi fra tutti i principi d'Alemagna.

La commissione centrale sarà presieduta alternativamente dall'Austria e dalla Prussia. La *Riforma tedesca* fa intendere che la Prussia non tiene molto a questa presidenza puramente nominale. Del resto lo stato federativo non solo è conservato, ma è lo stato federativo stesso che la Prussia rappresenta in seno della commissione centrale. Così del collegio dei principi di cui era in principio questione, non se n'è più fatto niente, poichè il principe arbitro non sarà nominato che in certi casi speciali e per uno scopo determinato.

— Il ministro degli affari esteri ha presentato alla prima Camera prussiana i documenti relativi all'armistizio e ai preliminari di pace colla Danimarca. Egli disse che fra non molto lo Schleswig potrà meglio giudicare della politica seguita dalla Prussia, la quale si sforzò di mantenere nei limiti del possibile le basi stabilite a Londra. Agire altrimenti sarebbe provocare una guerra europea.

— Il governo di Baviera ha revocato le ordinanze che vietano nella Baviera la instituzione della società Gustavo-Adolfo. È noto che questa società mira a promuovere il protestantismo.

— Il signor Harnier, inviato di Francoforte, giunse in Berlino. Egli è incaricato di trattare l'adesione della città di Francoforte al progetto dei tre re. Le sue istruzioni però non l'autorizzano ad un'adesione pura e semplice, questa città volendo ottenere in ricambio certi vantaggi materiali.

— I consigli di guerra continuano tuttora a sedere nel granducato di Baden. Quantunque essi non pronuncino più sì sovente la pena di morte, le loro sentenze non sono perciò men severe. Infatti si chiamano miti quelle sentenze che condannano a dieci anni di ferri un inquisito il quale potrebbe venire condannato a morte. Perchè una condanna a morte possa esser pronunciata, essa deve aver luogo a unanimità di voti. Così il signor Corvin era stato condannato a morte dal consiglio statario di Rastadt, la sentenza però venne rimandata al ministero di guerra per non aver riunito la richiesta unanimità dei voti. *(G. U.).*

Schleswig-Holstein, 13 *settembre.* — I trinceramenti di Duppel costrutti con tanta fatica dalle truppe tedesche furono distrutti in un sol giorno dai marinai e dalla plebe di Sonderburg. Gli Svedesi colà presenti non si opposero a questa violazione dell'armistizio. I Danesi commettono molte sevizie in queste provincie rivoltose, rientrate ora sotto il loro dominio; così fu minacciata una contribuzione alla città di Usum se essa non accettava il borgomastro impostole. (*G. U.*).

SVEZIA. — Il foglio svedese l'*Aftenbladet* annuncia senz'altro la promissione di matrimonio tra la principessa svedese Eugenia e Luigi Buonaparte. (*G. U.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Da alcuni giorni il sig. James Rotschild, capo della famiglia di questo nome, trovasi in Torino.

Roma. — Leggiamo nello *Statuto*: — Sappiamo dal nostro carteggio di Roma che la pubblicazione del *manifesto* ha prodotto in quella capitale la più dolorosa impressione. I manifesti sono stati lacerati, ed insozzati. Si pongono a confronto i termini della lettera del presidente con quelli del manifesto, ed il confronto dà luogo a triste riflessioni. Il modo col quale la commissione ha tradotto nel fatto la promessa di amnistia sembra a tutti veramente derisorio. Il fatto distrugge il principio. Si osserva come ciò è infausto preludio per tutto il resto. Si contrappongono all'amnistia attuale quella di Gregorio XVI, e quella dell'Austria per le provincie lombardo-venete. Insomma il nostro carteggio è veramente scoraggiante, e non ci dà l'animo a riprodurlo.

Dicesi che qualche diplomatico possa consigliare che i Francesi si ritirino a Civitavecchia. Il corrispondente osserva che mentre si astiene dal dar giudizio sulla bontà di questo consiglio per ciò che risguarda gl'interessi e la dignità della Francia, il suo pensiero rifugge spaventato dall'immagine degli orrori che avverrebbero in Roma se rimanesse senza presidio francese.

Trieste, 21 *settembre.* — *Relazione sul cholera.* — Nel giorno 20 corr. si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 93 casi nuovi di cholera.

Morirono 29, guarirono 21; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 20 corr. 990, e dei morti 353.

Negli ospedali militari si manifestarono il giorno 20 corr. 3 casi nuovi. Morirono 2 sul complesso di 118 ammalati.

Marsiglia, 21 *settembre.* — Ieri morirono di cholera 32 persone. La cifra della mortalità è, come si vede, minore de' giorni scorsi, ma tenuto conto della numerosa emigrazione avvenuta, non può giudicarsi che l'epidemia vada decrescendo.

Lettere giunte questa mattina, 24, da Marsiglia col vapore annunziano che il cholera diminuisce alquanto di intensità. (*Corr. Merc.*).

Parigi, 21 *settembre.* — La *Patrie* dice: Si afferma che si stia per fare varii importanti cambiamenti ne' più alti rami del corpo diplomatico. Il signor Luciano Murat, rappresentante del popolo e colonnello di una legione del circondario, sarebbe, dicesi, nominato ministro plenipotenziario a Torino, in cambio del signor Bois-le-Comte che passerà a Madrid; il signor Gustavo di Beaumont, rappresentante del popolo, sarà nominato ministro plenipotenziario a Vienna.

Vienna, 18 *settembre.* — Questa mattina ebbe luogo negli appartamenti del ministro della guerra una conferenza in affari militari sotto la presidenza del feldmaresciallo conte Radetzky, e vi fu presente anche il generale d'artiglieria di Hess. Alle deliberazioni in riguardo all'Ungheria ed alla Croazia, presero pure parte il bano Jellachich ed il barone Gehringer.

Il principio, secondo il quale l'organizzazione politica di questi paesi deve effettuarsi, fu già stabilito il 4 giugno a. c. Trattasi dunque ora delle modalità dell'esecuzione, e possiamo assicurare che le notabilità militari qui presenti, dichiararono di accordarsi perfettamente nelle basi dell'imminente organizzazione dell'Ungheria.

— Continua la distruzione delle note kossuthiane in Ungheria. Quel governo ribelle ne fece circolare circa 60 milioni di fiorini; finora non ne fu abbruciata la decima parte. *(Lloyd).*

— Secondo lettere da Raab in data di ieri trovavasi in quelle vicinanze un gran numero di truppe d'ogni genere, componenti il corpo di circuizione di Comorn. Secondo notizie private, ier l'altro a sera giunsero di nuovo due parlamentari della fortezza ad Acs, nel campo del generale d'artiglieria Nugent.

— Atteso i disordini scoppiati nella Bosnia l'I. R. comando generale croato-slavone credette necessario sospendere pel momento l'esportazione di piombo ed altri oggetti di munizione, nonchè d'armi, finchè subentrino circostanze più tranquillanti.

Ungheria. — Riceviamo oggi notizie di Costantinopoli in data 5 settembre.

L'estradizione dei rifugiati ungheresi domandata dall'Austria con una nota minacciosa, non venne accordata dalla Turchia.

L'Austria insiste.

Il divano è sostenuto da lord Stradford-Canning, ambasciadore d'Inghilterra. Quanto al generale Aupik, ambasciatore di Francia, non risulta finora che sia intervenuto in quest'affare, quantunque Dembinski sia provvisto, dicesi, d'un passaporto francese!

Alemagna. — Le notizie di Berlino sono gravi e tristi assai per il partito liberale tedesco. Delle informazioni che possono tenersi per esatte non concordano per niente coll'articolo semi-officiale della *Riforma*, di cui abbiamo ieri fatto parola. Si tratterebbe ora di un potere centrale provvisorio, nel quale Prussia ed Austria sarebbero rappresentate da due commissarii, ma in caso di dissenso, di conflitto o di parità di voti interverrebbe una commissione di quattro membri nominati dalle quattro corti reali. La Prussia abbandonerebbe tacitamente il progetto dello Stato federativo. — Queste due commissioni, composte l'una di quattro membri titolari, l'altra di quattro membri supplenti, sono una parodia dell'antica dieta di Francoforte, organo dell'antica confederazione.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 24 settembre 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	87	
»	1831	. . . .	»	86	
»	1834	obbligazioni dello Stato		950	a 955
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	81 25	
»	1849	id. 1. aprile	»	84	
»	1849	id. 1. luglio	»	82	
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	905	

Borsa di Parigi, 21 *settembre* — I fondi pubblici si mantennero fermi al corso di ieri durante la prima parte del giorno, abbassarono alquanto sul tardi per causa di realizzazione di benefizi. Il contante venne offerto durante tutta la borsa, ma verso il chiudersi ritornò al prezzo della fine del mese; il complesso delle novelle straniere rivevute quest'oggi sono tuttavia soddisfacenti. L'Austria par disposta ad entrare in vie di economia; il ministro di finanze di quel paese propone in una relazione all'imperatore di ridurre l'esercito; pare un segno di disarmamento generale.

A contanti comparativamente al corso di ieri il 5 per 0[0 a 89, 15; ed il 3 per 0[0 a 56, 20 chiuso in ribasso a 15 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: 1 anno	Lire 40	–
» 6 mesi	» 22	–
» 3 mesi	» 12	–
» 1 mese	» [illegible]	–
Provincie: 1 anno	» 44	–
» 6 mesi	» 24	–
» 3 mesi	» 13	–
» 1 mese	» 6	50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via del Vescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · *L'Emporio librario*
Firenze · *Vieusseux* libraio.
Roma · *P. Merle,* id.
Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA · *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21, Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 26 Settembre 1849.** **N.° 540.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

25 *Settembre*

IL MANIFESTO DI PORTICI.

Il *governo liberale* di che per ben cinque mesi parlò la Francia, e nell'Assemblea e nelle istruzioni ai suoi legati e negli organi più dichiarati del suo governo, e ultimamente nella lettera del presidente della repubblica, si riduce al manifesto di Pio IX da noi pubblicato! La forma del governo rappresentativo vi è compiutamente esclusa, ed ogni *liberalità* consiste in due assemblee consultive, una per gli interessi generali, l'altra solamente per le cose di finanza. Il silenzio assoluto che si tenne fin dal principio in Francia intorno alla costituzione, ben ci doveva fare avvertiti, che non sarebbesi in Roma più trattato di essa quale stava, perchè altrimenti quel governo l'avrebbe detto a chiare note. Ma tra il riformarne alcune parti ed il toglierle affatto, ci corre di mezzo *le gouvernement libéral*, che solennemente proclamava la lettera del presidente. Noi non vogliamo considerar qui il gravissimo fatto che dal lato dell'influenza francese in Italia, ed allo scopo da quel governo predicato, che cioè colla sua spedizione in Italia, esso avrebbe protetto l'italiana libertà. Chi disconoscesse la grandissima influenza che esercitar dee questo fatto dell'essersi soppresso lo statuto a Roma sul resto d'Italia, mostrerebbe di esser digiuno d'ogni esperienza. Si ricordino le riforme del 47, e si giudichi. Però la Francia consentendo ad una tale soppressione, perdette in tutto lo scopo alto e precipuo della sua spedizione a Roma, e contribuì a debilitare gli ordini costituzionali di tutta la Penisola, forse a sradicarli. Sicchè perdette dal lato dell'influenza, perdette da quello della politica considerazione. Tutto il vantaggio di questo malaugurato procedere torna in benefizio di quell' Austria, la cui signoria in Italia si va così via via rassodando. Se ciò possa essere negli intendimenti di quel governo, noi nol ricercheremo: sappiamo solo che è contrario ad ogni interesse francese ed europeo.

Probabilmente il Gabinetto francese credette togliere con ciò la causa a mali avvenire: nel nostro avviso esso gli accelerò e gli accrebbe: credette aver assodato Roma e tolto il fomite a nuove rivoluzioni; crediamo che ci siasi compiutamente ingannato, perchè la grande maggioranza del popolo romano era per gli ordini costituzionali, e quando si vedrà frustrata a questo modo delle sue speranze, si potrà per poco rassegnare alla dura necessità, ma non istarà guari in pace, e le turbazioni sue estenderannosi a tutta la Penisola. Si commise pure un altro errore di grave momento, credendosi di provvedere con una tale instaurazione delle riforme del 47 agli interessi del papato: il papato aveva iniziato la libertà, legittima conseguenza ne eran quegli ordini che egli stesso aveva introdotti. Come sperare che ad esso si riconcilii l'affetto e la reverenza de' popoli, quando questi ordini per la malvagità di pochi vengono tolti ad una intera popolazione? Sommamente deplorabile, sommamente impolitico e sommamente contrario agli interessi del papato ci pare quindi il manifesto di Portici, e noi che dannammo con severe parole tutta la rea opera del mazzinismo in Roma, noi che la stessa resistenza alla spedizione di Francia giudicammo inopportuna e dannosa, noi che vediamo nell'intangibilità degli interessi religiosi la migliore e più durevole guarentigia per la libertà, crediamo avere il diritto di esser pure severi con chi, disconoscendo questi interessi, toglie alla libertà il suo più legittimo e saldo fondamento, pervertendo le idee e le opinioni, e creando un antagonismo per ogni verso pericoloso. Il solo mezzo di abbattere in Italia il repubblicanismo era il conservar gli ordini costituzionali; ma se vengono abbattuti a Roma, indi a poco il saranno forse in Toscana e Napoli.... E il Piemonte? Ad esso doveva pensare la Francia, che oramai rimarrà solo a sostenere la guerra contro gli odiatori dei liberi ordini. E qui noi raddoppiamo le preghiere e le istanze al nostro Parlamento, al governo, al paese perchè veggano una volta la situazione loro, e sappiano provvedervi. Ormai l'italiana libertà pende dal nostro senno e dalla nostra prudenza: amici non se ne scoprono da niun lato, molti invece sono i nemici che compendiamo in due nomi, *mazziniani* e *austriaci*: Austria libera dalle costituzioni dell'Italia centrale, è forse certa di abbattere quella di Napoli, volterà ogni sforzo suo al Piemonte, perocchè ella sa che stabile e quieta signoria non potrà avere mai in Italia finchè s'alzi in essa una libera tribuna. Le grandi difficoltà si accumulano quindi su noi, e in questi giorni: se i nostri legislatori hanno il coraggio di allontanare ogni ostacolo, di appianare alla libertà la sua via, di rialzare l'autorità del governo, senza cui niuna vera libertà è possibile, Austria avrà da sostenere una fiera e lunga lotta, onde non ispera guari la vittoria. Ma se que' due elementi disordinatori prevalgono, se la licenza mazziniana si marita colla frode austriaca, se si prosegue a debilitare l'autorità con improvvide leggi e con assalti quotidiani e puerili, noi tremiamo anche pel nostro paese, perocchè allora la schiavitù d'Italia sarà certa, e per molti anni irredimibile!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Eccoci finalmente dove il corso naturale delle cose doveva condurci. La nostra posizione s'illumina. Ci siamo intesi perfettamente. Non più ipocrisie, non più mezze parole, non più strategica parlamentare; ciò che voglia la sinistra non è più un mistero, ciò che essa otterrà, lo vedremo, lo attenderemo con quella medesima pazienza con la quale abbiamo contemplato finora il largo giro per cui si propose arrivarvi.

La sinistra è incompatibile affatto co' presenti ministri, e questi con quella. Ciò è noto da un pezzo, ed è noto ancora che l' incompatibilità non proviene da sistemi politici messi a fronte. Chi abbia un po' di pratica del cuore umano saprà inferire da ciò che la lotta dev' essere tanto più accanita e decisa, quanto più è personale. Ma chi non conosca ben bene gli elementi di cui la sinistra è formata, non saprebbe indovinare ugualmente la cecità con cui quel partito è deciso di spingersi sopra una via interamente contraria ai suoi fini medesimi. La storia dei Parlamenti offre esempi infiniti delle variazioni delle quali è capace il principio dell'avidità di potere. Fra un ministero ed un partito di opposizione, qualunque mezzo di lotta che si prescelga non ci parrebbe mai nuovo nè strano; singolare e stranissimo è agli occhi nostri il disperato partito che la maggioranza della nostra Camera ha già abbracciato come termine estremo: abbandonare la lotta delle persone e prendersi corpo a corpo, non co' loro sistemi, non colle tendenze di un gabinetto odioso, ma col proprio paese, co' suoi più vivi interessi, colla sua possibilità di esistenza politica.

Tale, è ora di dirlo senza misteri, è l'attitudine che oggi la maggioranza ha deciso di prendere. Tale è l'impressione prodotta, non su di noi che possiamo esser sospetti di parteggiare in un senso, ma su quanti, stranieri al paese ed ai suoi partiti, poterono contemplarne la condotta. Tale, ne siamo sventuratamente certi, sarà il giudizio che l'Italia e l'Europa ne porteranno.

Noi non discuteremo. Ci siam troppo nutriti d'illusioni, abbiam troppo sperato nelle parole di uomini che colle ragioni apparenti sopra le labbra coprivano il partito del cuore. Noi non potremmo discutere senza smarrirci nel laberinto di sofismi che formarono oggi l'onore della seduta, che assai sarebbe se avessimo il tempo e lo spazio di riferire, e che, a volervi rispondere, ci presentano la difficoltà radicale di non poterli accettare sul serio.

Un deputato, nostro amico, ha tentato di farlo, e noi gliene facciamo una colpa. Ragionare con calma davanti un partito numericamente superiore, concertato e compatto! Che poteva aspettarne? Ciò che ne ottenne: la maggioranza dovea simulare di non intendere, e l'eterno Valerio dovea pretendere di arrestargli la parola sulle labbra.

Che giova per altro il discutere e commentare ciò che i membri della sinistra, commentandosi tutti l' un l'altro, han rivelato così chiaramente, ed han formolato con tanta precisione? La seduta fu lunga e penosa, ma il risultato è semplice e netto. *Lo Stato siam noi, o noi o nessuno*: eccolo in breve.

« Un trattato di pace? E chi l'ha fatto? Uomini non tratti dalle nostre file? Noi lo respingiamo; non vogliamo discuterlo, non l'abbiamo studiato abbastanza (!!), vogliamo ancora dei documenti, vogliamo corrispondenze, non rispettiamo convenienze e segreti, e quando ci avranno levato ogni pretesto, vorremo una intera statistica decennale del portofranco di Genova ».

« La finanza abbisogna di mezzi che non ammettono dilazione? Che importano a noi i bisogni della finanza, quando quel portafoglio non è fra le nostre mani? Senza mezzi abbiamo precipitato una guerra, senza mezzi penseranno i nostri avversarii ad adempire ai patti della pace che noi li abbiamo preparati a subire ».

« Diremo dapprima che la commissione non aveva l' incarico di provvedere a ciò che oggi si chiede; poichè, prima di concedere un obolo, vogliamo un rendiconto minuto dello stato della finanza; se ciò non basta, e ci vedremo alle strette, imporremo per condizione suprema ed inesorabile che ci si passi l' assurdità delle cittadinanze *ipso jure*; che il Senato l'accetti, che il re l'approvi, perchè noi la vogliamo; o in mancanza di ciò, si perda pure il credito dello Stato, si rompano le trattative intraprese, si esponga il paese a subire qualsivoglia interesse; tutto ciò è estraneo a noi, noi siamo lo Stato, o noi, o nessuno ».

I lettori consultino il rendiconto della seduta, e ne traggano, se san farlo, un giudizio diverso.

Si fermino soprattutto ad un ultimo colpo di scena, quando un deputato *lombardo*, infocato di *nazionalità* ed avido di *amnistia*, versa badiali sarcasmi sul ministro degli esteri, e fulmina il suo tremendo disprezzo sulla diplomazia dell'universo. Leggano i nomi; riflettano che il deputato è un Tecchio, e il ministro è un D'Azeglio; e poi diano libero corso alle proprie riflessioni spontanee.

Gli elettori confrontino un poco il rendiconto della seduta co' programmi che la *Concordia* facea circolare ne' loro collegi, e dicano se fu questo il mandato che intesero conferire agli onorevoli membri della sinistra.

Noi, ristretti negli umili ufficii della libera stampa, non ci riserbiamo che il dritto di domandare se avevamo poi tutto il torto allorquando, gittato uno sguardo sulla condizione che gli avvenimenti ci avevano formata dintorno, trovammo che il maggior servizio da potersi rendere all'Austria era il promuovere in massa le elezioni proposte dalla *Concordia*.

Che il ministero si regga o si muti, è tutt' uno per noi. Che però il destino del Piemonte e di tutta l'Italia debba affatto dipendere da un partito, che non ha la menoma radice nella pubblica opinione, e su cui, per quanto schiamazzi, le tremende responsabilità del marzo 1849 pesano tutte; questo è pensiero col quale non sapremo conciliarci, finchè non si arrivi a convincerci che la mano della Provvidenza si sia ritratta da questa infelicissima Italia, la quale non ha colpe sì gravi da dover soffrire il martirio da una tale *democrazia*.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Il reggimento Genova cavalleria ha versato nella cassa della commissione pel monumento:

Ufficialità	L.	322
Bassi-ufficiali e soldati . .	»	220
Totale	L.	542

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale. — Sunto di petizioni. — Relazione sulla legge per l'esazione delle imposte. — Discussione generale sul progetto di legge relativo all'imprestito de' 75 milioni pel pagamento delle indennità di guerra. — Aggiunta del ministro di finanze e progetto della commissione. — Interpellanze al ministero innanzi alla votazione degli articoli. — Schiarimenti. — Approvazione della legge. — Scrutinio segreto. — Controversie sull' ordine del giorno dell'indomani.

La seduta è aperta alle 10 3/4.

Letto il processo verbale, il segretario Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Domande d'urgenza.

Il verbale è approvato.

Pescatore (alla ringhiera) dà lettura della relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze, riflettente lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette per l'anno 1849, e l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo sino alla loro approvazione.

Signori! Col progetto di legge presentato nella tornata delli 12 corrente settembre, il Ministero vi domanda di stanziare definitivamente per l'intiera annata le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato, e di concedergli intanto la facoltà di continuare la riscossione delle contribuzioni dirette e indirette a tempo indeterminato, sino a tanto che i bilanci siano definitivamente apprevati.

Perchè il governo potesse domandare, e la Camera elettiva concedere la riscossione di tutte le imposte, e massime delle imposte indirette sino al termine della discussione e conseguente approvazione dei bilanci, converrebbe che il governo del re potesse contrarre l'impegno di non frapporre impedimento di sorta alcuna, che faccia discontinuare i lavori, e prolunghi le concesse facoltà contro la volontà della Camera. Ma i poteri dello Stato non hanno il diritto di derogare alle loro prerogative, nè di vincolarle neppure per un istante; epperciò, concessa la sopraccennata domanda, il governo potrebbe trovare nell'esercizio delle sue prerogative il mezzo di prolungare a sè stesso la facoltà di riscuotere. Nè fia mai certamente che la Camera elettiva si commetta al volere altrui, e massime in tempi tali di sì dubbiosa e penosa riserva. Quindi furono in primo luogo i vostri uffizii e i commissarii vostri unanimi in riconoscere la necessità di fissare un limite certo. Fissare un limite ad una concessione provvisoria che naturalmente non ha alcun termine certo, non suole essere un giudicio logico, ma piuttosto un'estimazione essenzialmente arbitraria. Ma l'evidenza delle condizioni presenti tenne luogo di logica rigorosa, ed inspirò agli uffizi vostri una idea comune.

Infatti, quando per la prima volta i commissarii si riunirono ed esposero ciascuno, secondo il costume, il parere dell'ufficio che rappresentava, riferivano tutti, un dopo l'altro, tener mandato dal proprio ufficio di non consentire la riscossione delle imposte indirette, se non per un mese. Questa rimarchevole spontaneità, questo unanime e sì preciso accordo di tutti gli uffizi in cosa essenzialmente arbitraria, fu e doveva essere tenuta dai vostri commissarii qual giusta ed evidente espressione della situazione presente.

Unanime parimenti si trovò la commissione vostra nel riconoscere che lo stanziamento definitivo delle imposte dirette per l'annata intiera è una necessità amministrativa, a cui ci è duopo soddisfare. Ma stanziate le imposte dirette in somma certa per tutto l'anno corrente, si potrebbe a rigore limitare per ora ad un mese l'autorizzazione provvisoria anche per la riscossione di questo tributo senz'altri inconvenienti amministrativi. Tuttavia si considerò che l'ammontare delle imposte dirette per un trimestre non forma in sostanza che i tre ottantesimi dell'entrata annuale del pubblico erario, e che per conseguenza anche un Parlamento il quale abbia riposta ogni fiducia in sè stesso e si riservi ogni ulteriore giudizio, può, senza mancare a' suoi principii ed alle convenienze del paese, consentirne provvisoriamente la riscossione. Quindi per quell'onore che in qualunque situazione i poteri dello Stato si devono reciprocamente, e considerando che il dissentire dagli altri senza esservi spinto dalla necessità de' suoi principii è mostrarsi poco amico degli ordini stabiliti e della concordia sociale, la commissione vostra corrispondendo al parere dei vostri uffizi, unanime nel medesimo senso, conchiuse potersi autorizzare sin d'ora per l'intiero ultimo trimestre, la riscossione del tributo diretto.

Il progetto di legge che io sono incaricato di presentarvi, modifica quello del ministero nel senso delle avanti esposte considerazioni. In esso voi troverete inoltre sostituita la parola *destinate* a questa - *dovute* - adoperata dal ministero nel designare le contribuzioni dirette non ancora stanziate dal Parlamento. La commissione mutò questa locuzione per inculcare, che allora soltanto le contribuzioni dirette cominciano ad essere dovute al pubblico erario quando il Parlamento le ha stanziate, e ne ha autorizzata la riscossione. Voi troverete ancora distinti in separati articoli lo stanziamento e la facoltà di riscuotere per dimostrare sempre più la distinzione costituzionale tra lo stabilimento dei tributi, e il diritto di esigerli. Il tributo diretto è stabilito quando è stanziato definitivamente dal Parlamento per l'esercizio di un anno; il tributo indiretto è stabilito in modo permanente dalle leggi e dalle tariffe veglianti. Ma il potere esecutivo non ha il diritto di esigere nè l'uno nè l'altro benchè già stanziato, benchè stabilito, se inoltre non presenta ai contribuenti un atto speciale del Parlamento, con cui gli sia stata concessa espressamente la facoltà di riscuotere; il quale atto dovendo dare alla nazione una norma chiara e precisa, non dee mai per conseguenza riferirsi a tempo o circostanze indeterminate, ma dee contenere l'indicazione precisa dell'anno o dei mesi per cui si permette la riscossione.

Eccovi intanto il progetto di legge:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato sono definitivamente stabilite per l'intiera annata 1849 nella stessa misura e sullo stesso piede, in cui si trovavano ordinate per l'anno 1848.

Art. 2. Il potere esecutivo è autorizzato a riscuotere nei modi e nei termini portati dalle leggi e dai regolamenti veglianti le contribuzioni dirette dovute all'erario dello Stato pei mesi di ottobre, novembre, dicembre prossimi.

Art. 3. La facoltà di riscuotere le tasse e imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo, e 7 settembre 1849 è prorogata a partire dal primo prossimo ottobre sino al primo prossimo novembre.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. Le contribuzioni dirette dovute all'erario dello Stato sono definitivamente stabilite e confermate per l'intiera annata 1849 nella stessa misura e sullo stesso piede in cui si trovavano ordinate per l'anno 1848.

Art. 2. È accordata facoltà al potere esecutivo di continuare la riscossione delle tasse ed imposte dirette ed indirette, lo smaltimento dei generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, ed il pagamento delle spese dello Stato ristrettivamente però al solo tempo durante il quale i bilanci del 1849 non siano definitivamente approvati, e nel limite delle entrate e delle spese in essi proposte.

Balbo domanda la parola che gli è contesa da Sineo, che domanda la discussione sulla legge di finanze pei 75 milioni. Balbo non dissente. Questa è all'ordine del giorno.

Jacquemoud cede la parola dall'istante che non si tratta la questione dal lato politico.

La parola è al ministro di finanze.

Ministro delle finanze. Nel domandarvi un credito di 75 milioni, non intende il ministero di alienare per ora tutta questa somma dovuta per l'indennità di guerra, ma bensì di porsi in grado di provvedere ripartitamente alle scadenze convenute. Ma come non è possibile di operare in modo conveniente, se non che trattando la vendita delle rendite bensì in più volte, ma non troppo alla spicciolata, si fu per questo solo motivo, che io vi aveva chiesto la totalità dell'alienazione. Non dissento che si possa per ora conchiudere nel senso proposto dalla vostra commissione per quanto concerne l'urgenza di fare il cambio dei titoli provvisorii. Ma rimane la parte più importante, sulla quale io chiamo la vostra attenzione. Un primo pagamento di 15 milioni tra un mese, un secondo di 6 milioni fra tre mesi, sono necessarii per gli urgenti bisogni. Queste somme non si trovano in pochi giorni; anzi è già breve il termine, e conviene potere assicurare queste due rate del debito. Appunto per questo io domando che venga accolta un'aggiunta alla legge così concepita:

Art. 4. « Il governo è inoltre autorizzato a creare in aggiunta alla rendita di L. 2,500,000, del 12 e 16 giugno 1849 » e ad alienare secondo le facoltà fattegli colla legge del 22 » del volgente settembre, tanta rendita pel debito pubblico » redimibile quanta sia necessaria per procurarsi alle migliori » condizioni possibili il capitale effettivo di 21 milioni da pagarsi fra tutto dicembre prossimo in conto dell'indennità di » guerra portata dal trattato di pace del 6 agosto del corrente anno ».

Il volere che si faccia fronte a questa somma colla vendita della rendita che fa seguito nei 2,500,000 potrebbe mettere il governo nell'impossibilità di tenere conto della promessa già data al pubblico, di servirsi di quella rendita per pagare i vaglia emessi dai ministeri precedenti, ai buoni del tesoro, a sopperire agli impegni correnti, dei quali ho comunicata una nota alla vostra commissione.

Un ritardo nel compiere a quelle obbligazioni, delle quali non solo se ne parlò già più volte nella Camera, ma che vennero sollecitate da vari membri della Camera stessa, potrebbe fare grave torto al nostro credito, appunto al momento che stiamo per godere del frutto delle fatiche e dei sacrifizi che fece il paese per mantenerlo intatto. Vi prego, o signori, di ponderare queste mie osservazioni, che bene vi assicuro sono l'espressione del mio convincimento, e che lasciando intatta in ogni sua parte la proposta della vostra commissione, è un mezzo di conciliazione coi bisogni urgenti delle finanze, delle quali mi è affidata la cura. Permettetemi che vi aggiunga, che in presenza del parlamento la mia responsabilità vuole essere anche misurata dalle vostre deliberazioni.

Io non entro a maggiormente discutere l'utilità che ne può ridondare al credito, facendo quanto prima sia possibile scomparire, ed i vaglia di cui già tanto qui si è discorso, ed i buoni del tesoro, che il governo ha dovuto emettere in un momento di strettezza. Non v'ha alcuno cui dolga più di me di dover continuare a pagare con essi gli stipendi degl'impiegati, e dargli in conto a quei creditori che hanno pazientato sinora, e che conoscono le loro ragioni onde essere altrimenti pagati. Aggiungo alla Camera, e spero che le persone iniziate alle cose di finanze vorranno andar meco d'accordo, che le rendite bisogna esaurirle nei momenti, nei quali le circostanze sono favorevoli. In questi momenti si spiega in Europa una maggior facilità pel collocamento delle rendite. Se noi fossimo stretti ad operare giornalmente (e dico giornalmente quando si tratta di due in due mesi). noi non potremmo sostenere con quel decoro che si addice al nostro paese i prezzi delle nostre rendite, in proposizione degli altri crediti esteri.

Queste considerazioni esaminate dalla Camera mostreranno che non c'è esuberanza per parte del ministero nel domandare che si provveda onde soddisfare agli stringenti bisogni. Poichè due mesi, un mese di spazio al governo non sono gran cosa, trattandosi di somme, le quali sono di molto momento per un paese come il nostro, che quantunque commerciale, non è una piazza dove si trovino così facilmente i fondi necessari senza dover soggiacere a spese forse esagerate. Onde io prego seriamente la Camera affinchè prima di decidere voglia tener conto delle osservazioni che le ho sottoposte.

Sineo crede la proposta del signor ministro debba essere stampata e distribuita negli ufficii perchè sia poi discussa domani tanto che ognuno siasi potuto formare un'opinione precisa su di una questione di tanta importanza.

Rosellini dice dolergli che non gli stia a fianco il suo amico relatore, ma frattanto produce alcune prove del suo operato giustificandolo da capo a fondo.

Ministro delle finanze combatte le asserzioni del preopinante e conchiude con queste parole:

« Io credo di compiere al dovere non solo di ministro di finanze, ma di buon cittadino, insistendo affinchè per mantenere intatto il credito, si provveda a fare scomparire dalla circolazione questi titoli.

« Perciò io faccio le più vive istanze perchè la domanda che il ministero formulò nell'articolo quarto d'aggiunta ora proposto, venga accettata dalla Camera. »

Riccardi giunge in soccorso di Rosellini, e ripete a un di presso gli stessi argomenti intorno ai doveri imposti alla commissione nel decidere la questione di cui si tratta.

Ministro delle finanze. Il signor deputato Riccardi non era presente, quand'io faceva testè una relazione intorno alla proposta di quella legge; era quindi naturalissimo che egli mi dirigesse quella serie d'osservazioni che gli piacque rivolgermi. A quanto egli disse io risponderò primieramente che ho trovata giustissima la proposta della commissione per quanto concerne la formazione delle rendite, che devono servire di scambio coi titoli già rimessi provvisoriamente, ma che, non posso egualmente con essa concordare nell'idea di voler separare i 15 milioni dai 60 milioni, poichè il ministero non altra cosa poteva domandare alla Camera, se non che di essere messo in grado di far fronte all'impegno per l'indennità di guerra, la quale essendo di 75 milioni non potea esservi caso di quella distinzione.

I motivi che indussero la commissione a così operare possono dipendere, come bene osservava l'onorevole preopinante dai limiti del mandato che ebbe la commissione stessa dagli uffizi, ma in questo io non posso entrare, nè dare consigli alla Camera, nè giudicare cosa dovesse o non dovesse fare; io debbo esporre i mezzi che ho per far fronte agli impegni dello Stato ed i motivi della mia domanda.

Accennava benissimo l'onorevole preopinante che poteva sorgere il dubbio se il ministero avesse bisogno di un autorizzazione, o non per eseguire il pagamento di 15 milioni; ma io osservo che la prima concessione di cui io abbisogno si è dei fondi per pagare, poichè senza di questi qualunque altro permesso non mi servirebbe; noi siamo totalmente d'accordo sul computo fatto della sufficienza di fondi nella somma di 30 milioni, ma conviene ritenere, e qui mi giova osservare, (poichè si qualificano col nome di piccole cifre, le somme di due o tre milioni), che nel punto in cui entrai all'amministrazione delle finanze non v'erano che 180 mila franchi nelle casse, epperciò a' miei occhi una somma di due o tre milioni è un caso di una certa gravità. Conviene adunque ritenere, e mi permetta la Camera di ripeterlo, che fra due o tre giorni due milioni sono necessarii per pagare gli impiegati: che si doveva anche pagare fra poco alla banca di Genova una somma non minore; e che infine i buoni i quali si calcolarono in circolazione due o tre giorni fa nella somma di 9 milioni ascendono forse al giorno d'oggi a circa 11, e ciò a motivo che si sono continuati i pagamenti, e si sono continuati anche più largamente poichè il pubblico che avrebbe avuto diritto di rifiutarli si dispose più facilmente ad accettarli sul fondamento che questi buoni si sarebbero potuti versare in pagamento di cedole.

Oltre a queste somme bisogna osservare che vi sono anche le somme occorrenti per le strade ferrate.

Mi rincresce essere costretto a ripetere sempre le stesse cose, ma se io non potrò che prendere ad imprestito soli 15 milioni, io credo che il nostro credito ne sarà danneggiato. Io senza dubbio eseguirò le disposizioni che la Camera darà; ma io penso che l'interesse del credito pubblico richieda che non si proceda così stentatamente, e pel minuto poichè, signori, in fatto di finanza non è il nostro paese che fa la legge, non è il nostro paese che può avere una influenza sull' andamento del credito pubblico europeo, ma sono gli affari politici, gli affari dell'Europa intera che hanno un peso sui corsi delle borse di Parigi e di Londra. Noi siamo secondarii, e dobbiamo seguire l'impulso dalle varie oscillazioni che si producono in quei centri di fondi pubblici; dunque è impossibile voler dire che noi andremo a far prestiti ora di due o tre milioni, domani di 15, da qui a due mesi uno di sei. Così facendo, inevitabilmente noi rovineremo il nostro credito, e lo ripeto, lo rovineremo appunto alloraquando già stavamo per porlo in salvo, e per sortire intatti almeno nel credito dalle gravi sciagure che han pure scossi in questa parte quasi tutti i governi europei. Pensateci e riflettetevi: la legge colla quale m'imponete di far fronte coi mezzi ordinari al pagamento dei 15 milioni, farà sì che mi mancherà il mezzo di far fronte a certi impegni verso creditori dello Stato i quali hanno il diritto di gridare e gridare altamente. Se finora gli ho acquetati con parole, per l'avvenire non saprei più con quai mezzi tentare la prova: tuttavia debbo dire, ad onore della nazione che ho trovato nei creditori molta condiscendenza. Al qual proposito aggiungerò che mal s'appongono coloro che vanno buccinando che gl'impiegati e gl'impresarii gridarono per l'emissione dei *boni* del tesoro, poichè quelli che agirono così sono pochi, e dagl'impiegati stessi, debbo dirlo, a loro onore, dagl'impiegati che hanno picciolissimo stipendio ebbi a sentire che erano contentissimi di contribuire ai bisogni del paese. Questo ebbi la soddisfazione di sentirnelo dalle labbra, non dirò nè di dieci, nè di trenta, ma da un buon numero di essi i quali hanno il diritto di essere pagati con altri mezzi, e poichè le circostanze oggi lo permettono, io credo mio dovere di difendere innanzi alla Camera i loro interessi (*bravo*).

Dopo alcune osservazioni del deputato Chiarle, il deputato Mellana vien fuori con una breve osservazione.

In primo luogo distingue i 15 milioni da pagarsi alla fine d'ottobre, dai 6, i quali il sig. ministro diceva doversi pagare fra tre mesi, e crede anzi che nello stretto suo senso per questi solo fra 5 mesi scada il termine utile.

Premessa questa distinzione, osserva al sig. ministro che quando esso domandava la vendita di un milione e 800 mila franchi di rendita, esponeva i medesimi motivi che espone oggidì, cioè per il pagamento al fine di ottobre della prima rata alla banca di Genova per il pagamento dei crediti degli impresari ecc. Aggiunge a tutto ciò, che ora il sig. ministro chiede questo credito, ed adduce gli stessi motivi; quindi lascia luogo a credere che si dia ai fondi una destinazione diversa (*rumori*).

L'oratore per spiegarsi meglio entra in più estesi particolari.

Ministro delle finanze, conviene col preopinante in quanto alla domanda volta ad altr'epoca alla Camera; non intende però debba dirsi duplicata. Quanto poi al dubbio che potrebbe nascere in taluni che il governo abbia altri impegni che la Camera ignori, dichiara, e come privato, e come ministro delle finanze che non conosce altri impegni che quelli di cui ha dato nota.

Dà alcuni ragguagli in proposito e conchiude assicurando il Mellana con tutti i suoi colleghi, che quando volessero richiederlo di qualunque schiarimento sarebbe pronto a comunicarlo colla franchezza già usata colla commissione.

Mellana. O mi sono male espresso, o il signor ministro mi ha male inteso. Non ho mai voluto fargli il torto di supporre che egli non conosca quali siano gli impegni dello Stato. Ho detto che repetendosi da esso le medesime ragioni, adducendo i bisogni medesimi per ottenere da noi nuovi fondi, crediamo di aver abbastanza sopperito colla antecedente autorizzazione di un credito.

Ministro delle finanze. Credo di avere bene inteso quanto disse l'onorevole preopinante, e di avere anche risposto con espressioni che spiegano con moderazione e chiarezza il mio sentimento. Ho detto che se mai alcun deputato pensasse ch'io non mi fossi chiaramente spiegato intorno ai carichi delle finanze presentando il rendiconto (che mi pare a sufficienza dettagliato), avessi lasciato qualche lacuna coll'intenzione di occultare qualche spesa, esso sarebbe grandemente in errore, non avendo io impegni segreti, essendo anzi mia mente di non sottrarre parte alcuna dei pubblici carichi all'esame dei rappresentanti della nazione.

Farina appoggia la proposta del ministero per ciò che riflette ai 15 milioni divisi dalla somma totale dei 75 dalla commissione.

Cavour. Signori! Io non esaminerò se il mandato della commissione fosse ristretto ad esaminare i mezzi di adempiere alle condizioni del trattato di pace conchiuso coll'Austria prima della fine del mese di settembre; oppure se avesse ad esaminare le condizioni generali delle finanze relativamente agli impegni imposti al paese dal suddetto trattato: esaminerò la questione in se stessa se sia opportuno o non il concedere al ministero la facoltà che egli viene oggi chiedendo e la esaminerò dietro quelle basi istesse che furono adottate dalla commissione, e sulle quali si fondano le sue conclusioni. L'onorevole relatore della commissione diceva che si doveva provvedere al pagamento dei 15 milioni che scadono alla fine di ottobre; che si doveva provvedere al pagamento dei due milioni dovuti alla banca di Genova, e pagabili al fine del corrente mese di settembre; si deve provvedere inoltre all'ammortizzazione dei buoni del tesoro e delle altre carte circolanti messe in giro dal governo e già pervenute all'epoca del loro pagamento: ora io dico che con questa legge lo scopo che si prefiggeva la commissione non sarebbe raggiunto e credo di poterlo dimostrare in modo matematico.

Io non voglio elevare discussione sulle cifre più o meno esatte, cui possono ammontare i buoni del tesoro e gli altri vaglia: io non esaminerò se ve ne siano 9 milioni, o se ve ne siano 11; se in complesso le obbligazioni del tesoro sommino a 10 o a 19 milioni come indicava l'onorevole deputato Farina; ma io dico che quand'anche la somma ne fosse solo di 12 milioni, cifra che sicuramente pecca piuttosto in meno, che in più, non si potrebbe mandare ad effetto il progetto della commissione, non si potrebbe contemporaneamente provvedere al pagamento di 15 milioni ed all'estinzione di questi 12 milioni di carta in circolazione, ed io lo imprendo a dimostrare non un semplice ragionamento.

La Camera ha manifestato il desiderio, in cui concorreva il ministro, che il prestito fosse aperto nell'interno, e per ciò vi sono moltissime gravi ragioni le quali trovo inutile il ripetere, essendo state in alra seduta svolte ed accolte, a quanto parve, favorevolmente.

Ora però io dico che dietro il sistema della commissione sarebbe impossibile l'operare l'imprestito all'interno. Infatti aprendo il prestito all'interno, il ministro sarebbe costretto a sottoporsi a queste due condizioni: la prima di accordare una qualche mora, la seconda di ricevere in pagamento per una porzione importante della somma totale i buoni del tesoro e l'altra carta circolante. Da questo stato di cose molte tristissime conseguenze potrebbero derivare. Io ho la fiducia che nell'interno si troverà a coprire l'attuale prestito e che l'intera rendita di un milione ed ottocento mila franchi, se non nello spazio di alcuni giorni, almeno in quello di 15 giorni sarà sottoscritta. Ma ne avverrà che il ministero dopo 15 giorni avrà incassato più della metà di detta somma non in effettivo, ma in biglietti di banca, poichè egli è indubitato che non può imporre nel prestito la condizione di ricevere degli scudi, mentre i biglietti di Genova trovansi in corso coattivo. Io suppongo che l'operazione riesca intieramente, e che il ministero al 15 8.bre abbia nelle sue casse 15 milioni di biglietti di banca. In questo caso io sfido il sig. ministro delle finanze, il quale oltre alla qualità di ministro ha anche quella di abilissimo banchiere, a trovare dal 20 al 30 8.bre a convertire 15 milioni di biglietti in 15 milioni di scudi, se non con una perdita gravissima.

Non v'è casa bancaria nè a Torino nè a Parigi che sia nell'attuale condizione dell'Europa in istato di far queste operazioni, senza che questo tragga seco una gravissima perdita del tesoro. Qualunque persona che abbia qualche conoscenza delle operazioni bancarie, non potrà contestare la verità di questo fatto, che cioè se si dovesse fare la ricerca di 15 milioni di numerario in così breve spazio di tempo, ciò solo farebbe scapitare i biglietti del 10 per 1|0. Io credo adunque di poter fondatamente asserire, che se si seguisse il sistema più razionale, ed invece di cercare il numerario si scegliesse di ricorrere ad operazioni bancarie, cioè di cercare su tutte le piazze colle quali abbiamo delle relazioni della carta su Parigi, noi faressimo crescere la carta di Parigi del 4, e forse del 5 per 0|0. Io credo che l'operazione quale venne presentata dalla commissione sia nè più nè meno che impossibile. Il sistema della commissione andrebbe certamente contro allo scopo, che essa vuole raggiungere. Sarebbe a mio avviso migliore consiglio il concedere al ministero la facoltà che egli vi domanda, perchè egli è evidente che dovendo questi 15 milioni essere pagati in effettivo a Parigi, come pure debbono esserlo altri sei milioni alla fine di dicembre, ne viene per conseguenza, che è quasi inevitabile, che quest'operazione si tratti all'estero per la somma difficoltà che esiste in un paese bancariamente ristretto come il nostro di far passare sulle piazze estere dei fondi rappresentanti della carta, e per altra difficoltà non minore di ritirare degli scudi in così breve spazio di tempo.

Io credo essere dunque conveniente, nell'interesse del tesoro, che le due operazioni si combinino contemporaneamente: che la rendita del milione ed 800 mila lire venga emessa nel paese, e che per la somma di 21 milioni da pagarsi a breve mora, quest'operazione si faccia all'estero.

Combinando queste due operazioni, a mio credere si salverà nello stesso tempo il credito dello Stato, e s'imporrà alla nazione il minore sacrificio possibile nelle attuali condizioni.

Ma invece se si adotta il sistema della commissione, sarà necessario il mantenere in corso i buoni del tesoro, i vaglia del 1848, i vaglia del mese di agosto, e forse non si potranno rimborsare i due milioni di cui è giunta la scadenza, nè gli altri 5 milioni che la banca di Genova ha anticipato. Questo certamente produrrebbe un pessimo effetto sul credito nostro nel momento in cui questo sta seguendo un moto ascensionale.

Io invito adunque, per quanto so e posso, la Camera a non fermarsi sulla considerazione, se la commissione avesse da riferire sì o no su questo punto, ma a considerare invece in tutta la sua estensione la questione gravissima che si presenta alla sua decisione quest'oggi.

Valerio propone una legge apposita per ciò che domanda il ministro.

Torre appoggia il progetto del ministro di finanze.

Mellana dichiara di non aver trovate nel discorso del deputato Cavour quelle prove matematiche che erano promesse, e non vi ha scorto invece che due argomenti erronei.

Cabella non nega che entrasse nel mandato della commissione di deliberare sugli 75 milioni, ma stante la niuna conoscenza della destinazione del fondo, è d'avviso che la commissione non abbia poi fatto tanto male.

Baralis sta esso pure fermo per una buona e nuova legge in proposito.

Pescatore si alza e domanda di proporre un ordine del giorno, che è il seguente:

« La Camera considerando che il ministero, anche per agevolare alla Camera un più accurato esame degli esposti » bisogni, può chiedere il maggior credito da esso desiderato con separato progetto di legge, e domandarne anche » la discusssione per urgenza, passa innanzi alla discussione » della proposta della commissione. »

Pescatore svolge il suo ordine del giorno.

Lo combatte il ministro de' lavori pubblici e quello di finanze.

Prendono la parola i signori Riccardi e Mellana.

La Camera domanda la chiusura. Quantunque votata, il deputato Pescatore insiste pel suo ordine del giorno.

Cavour. Invoco l'indulgenza della Camera se dopo una discussione un po'troppo prolungata io prendo nuovamente la parola; ma farò solo avvertire che avendo visto in questa Camera impiegati non solo momenti, ma ore intere sopra quistioni di parole, io credo che sopra una quistione di finanza di questa gravità, sopra una quistione di 45 milioni si possa impiegare quell'ora o quelle due ore che andava ripetendo il signor Pescatore, il quale mi pare faccia della facoltà di parlare un uso assai largo, certo però lodevolissimo, perchè lo adopera con molto talento.

Dirò dunque che mi oppongo all'ordine del giorno del deputato Pescatore, perchè il medesimo consiste nel lasciare in sospeso la domanda del ministero, giacchè per esso non si fa opposizione a questa domanda, nè si approva: si dice solo doversi rimandare con una legge speciale la discussione a tempo più opportuno; il che significa che vuolsene differire di parecchi giorni la discussione.

Noi abbiamo varie leggi urgentissime, oltre quella che cade ora in discussione: quindi se il ministero fosse costretto di tornare con una nuova proposizione, se si dovesse nominare una nuova apposita commissione, se questa volesse, come lo indicavano alcuni preopinanti, esaminare l'intera situazione finanziera dello Stato, questa commissione quando fosse composta dagli uomini più egregi del paese non potrebbe giungere a formare un giudizio completo, non potrebbe fare una relazione alla Camera sullo stato finanziario dello Stato, non potrebbe indicare precisamente qual sia l'ammontare degli impegni assunti attualmente, e degli impegni cui bisogna provvedere, ciò sarebbe un lavoro di parecchi giorni, e forse di alcune settimane.

Io credo che le persone che hanno famigliari le cose di finanza converranno meco che non si può esaminare una condizione di cose così intricata come la nostra in pochi giorni. Ora io dico che ne avverrebbe? Ne avverrebbe che questa questione non potrebbe presentarsi alla Camera prima del mese di ottobre, Questa conclusione mi pare inevitabile. Ora, siccome il ministero ha un obbligo assoluto di provvedere al pagamento di 15 milioni sulla piazza di Parigi per la fine di ottobre: io dico che il ministero non potrebbe aspettare la metà del mese di ottobre per cominciare questa operazione finanziaria, e che sarebbe costretto immediatamente a rinunciare all'idea di emettere nel paese la rendita di un milione ed 800 mila lire, e sarebbe obbligato invece a trattare all'estero, onde assicurarsi a questo modo il mezzo di far fronte al pagamento dei 15 milioni. Io dico che così facendo si andrebbe incontro all'ordine del giorno del signor Pescatore, e contro il sentimento manifestato pur dalla Camera. E qui mi cade in acconcio di rispondere al deputato Mellana.

Valerio. È chiusa la discussione.

Cavour (*animato assai*). Io parlo contro l'ordine del giorno del deputato Pescatore, e credo di non abusare della facoltà di parlare; si tratta di 45 milioni, ed il signor Valerio mi vorrebbe chiuder la bocca.

Valerio vuole la parola per un fatto personale.

Cavour. Io me ne appello alla giustizia della Camera. Questa cosa si è già usata molte volte, si prende la parola contro un ordine del giorno, e si fa qualche osservazione.......... (*interruzione*).

Il presidente prega il deputato Cavour a continuare il discorso.

Molte voci. Parli, parli.

Cavour. Allora . . . . continuo a parlare.

Certamente non voglio sostenere che la Camera abbia emanato un voto onde manifestare il suo desiderio, che le rendite fossero poste in vendita nel paese. Ma dalla discussione che ebbe luogo (tale fu la mia impressione) io credeva di poter inferire che la Camera aveva manifestato il desiderio che questo sistema di proporre le vendite all'estero fosse abbandonato; ed in questa mia opinione fui confermato dal discorso dell'onorevole relatore della commissione, il quale giudicava che i trenta milioni da ricavarsi dall'alienazione della rendita di un milione ed ottocento mila fr. già votata, dovevano essere impiegati, a mente della commissione, al riacquisto dei boni del tesoro, dei vaglia ed altri titoli ora circolanti. Ora è evidente che questo riacquisto non poteva aver luogo se non mediante un imprestito all'interno. Sicuramente sarebbe la cosa diversa se il sig. ministro contrattasse un imprestito all'estero, per venire poi a riacquistare i boni del tesoro ed i vaglia del prestito del 48.

Parmi dunque che io era fondato in ragione quando diceva che ammettendo quel sistema di dilazione si sarebbe operato contro il voto della Camera e della commissione stessa. Ammettendo pertanto l'ordine del giorno proposto e confermato dal sig. deputato Riccardi, che cosa farebbe il ministero nell'impossibilità di far fronte alle spese coll'alienazione della rendita di un milione ed 800,000 lire? Io credo che questo ridonderebbe a danno delle nostre finanze, a danno del nostro commercio, il quale nell'aspettativa di questo imprestito ha già raccolto tutti i mezzi di cui poteva disporre per concorrervi. Io non vedo veramente quale vantaggio si potrebbe ottenere da questa dilazione. Io non so se il signor ministro delle finanze con quanto domanda possa soddisfare a tutti i bisogni dello Stato, se possa pagare l'indennità dovuta all'Austria e pagare tutte le spese arretrate del bilancio del 1848 e 1849, non che far fronte a quelle del 1850.

Comprendo gli scrupoli del sig. deputato Cabella, e soggiungo anche che mi associo a lui nel dire che non si vuole dare un voto di fiducia al ministero prima di aver esaminato a che cosa egli appoggia la sua domanda: ma il sig. deputato Cabella sa quanto me che pur troppo questi 21 milioni non bastano non solo a pagare l'Austria, ma neppure a sopperire a tutte le spese dello Stato. Il sig. ministro delle finanze ci ha consegnato un quadro in cui le somme dovute dal governo, indipendentemente da quella dovuta all'Austria, sono assai maggiori dei trenta milioni che egli richiede; quindi fra poco, pur troppo, tornerà l'occasione in cui il ministero dovrà venir a chiedere nuovi mezzi; ma allora mi associerò molto volontieri all'onorevole preopinante nel non dargli il mio voto se non dopo aver chiamato a minuto scrutinio le spese passate e le spese future: ma per ora essendo evidente che la somma domandata non basta a far fronte alle spese urgentissime in corso, io non veggo nessuna utilità nel rimandare la votazione, veggo anzi in questo un pericolo, ed una vera perdita per lo Stato.

Il ministro dell'interno, domanda che si apra la discussione sugli articoli.

Sorge un vivissimo alterco fra i deputati Cavour e Valerio, che quantunque chiamato all'ordine insiste per far valere i suoi argomenti, e cessa alfine fra le reiterate istanze del presidente e l'agitazione ed i rumori della Camera.

S'apre la discussione sull'articolo primo della legge proposta. (Vedi *Risorgimento* di ieri).

Sineo propone un emendamento che non è accettato. Sul punto di votare l'articolo della commissione alcuni deputati interpellano il ministero, se votando la legge dei 75 milioni rimanga implicitamente votato il trattato di pace.

Dopo lunga discussione in proposito, cui prendono parte tre ministri ed i deputati Mellana, Sineo, Lanza, Tecchio, la Camera passa ad un ordine del giorno così concepito sulla proposta di Tecchio (dal quale erane partito uno assai più complicato poco prima in via d'approvazione).

« La Camera, ritenute le spiegazioni date dal ministero, passa alla votazione degli articoli del progetto di legge. » Un dopo l'altro vengono adottati gli articoli della legge.

S'apre la discussione sul 4 articolo d'aggiunta, proposto dal ministero.

Farina opina per la necessità di votare immediatamente il credito di 15 milioni. Non sono di eguale avviso il Giovanola e Cabella.

Ministro delle finanze. Io non ritornerò su tutti i motivi che ho addotti già alla Camera circa i bisogni delle finanze. Essi furono già abbastanza detti e ripetuti. Osservava giustamente il deputato Cabella, come io avessi detto che gli scudi non hanno un marchio. Essi entrano in cassa e servono a fare quel pagamento che più o meno opportuno crede di fare il ministro di finanze; ma uno scudo serve a fare un pagamento, e non due. Io ho detto, e l'ho detto con una positiva dimostrazione, che i bisogni dell'erario i quali sono a giorni in scadenza, non sono nel limite delle somme già affidate al ministro delle finanze per le negoziazioni. Dissi che quando fosse fatto un largo assegno al governo, avendo a trattare un prestito all'estero, potrei rispondere alle domande che mi potessero essere fatte troppo esuberanti, che non sono spinto dalla necessità del momento, che colgo l'ora che credo utile al paese. E con tale mezzo potrebbesi procurare all'erario un'economia che non sarebbe di poco rilievo.

Signori, ognuno nel fatto delle sue cognizioni, crede sostenere la sua opinione. Benchè debole in tutto nella parte delle finanze io sento dover sostenere la mia. Se la Camera vuole tenerne conto potrà parmi giovare assai. Ma ad ogni modo dichiaro, come ho dichiarato da principio, che la mia risponsabilità vuole anche essa essere misurata dai mezzi che la Camera mi fornisce, e non potrei fare gli interessi del governo se non per quanto tali mezzi consentano. Io devo essere posto in grado tale da non dover soggiacere alla legge di necessità che mi venisse imposta. Non voglio dire con ciò che io abbia trovato finora domande indiscrete; ma perchè non possa venirne il caso, non vorrei fosse messo un limite al credito del paese, sicchè non fossi poi in grado di poterlo mantenere con quel decoro, e con quell'utile (perchè il decoro delle finanze è l'utile che se ne ricava), che si addice al nostro paese. Voi mi perdonerete in tal caso se io non provvederò agli impegni con con quei mezzi, con quell'utile che io credeva di poter ottenere. E mi permetterete anche voi che dica, che ove non potessi pagare al primo del mese gli impiegati, non tutta a me si dia la colpa, ma si dica colpa delle circostanze (*bene, bravo*).

Riccardi insiste perchè sia trasmesso dal ministro un nuovo progetto di legge.

Ministro di finanze. Mi scusi la Camera se riprendo la parola, ma è solo per far presente che mi pare che dalla conclusione logica dell'osservazione del preopinante si vuole negare la necessità di concedere ora questo credito; poichè mi si dice se dichiarate che questa somma non basta, dovendovene poi domandare una maggiore, va meglio concederla complessivamente.

Ma rispondo che se mi sono limitato a fare questa domanda era precisamente perchè non voleva domandare alla Camera una somma esorbitante. Ho calcolato che la connessione del credito di 21 millioni aggiunta alla liquidazione della rendita di cui ho già la facoltà, mi poteva portare circa al fine dell'anno. Ho trovato ne' quesiti fatti dalla commissione al ministero delle finanze domanda di quale somma gli occorrerebbe per andare alla fine dell'anno.

Egli è dietro questa che mi sono determinato a chiedere questo credito. La somma domandata era maggiore, ma io l'ho poi ristretta coll'aggiunta alla legge a 21 milioni. Credo che tutte le altre somme che potessero abbisognare e che abbisogneranno, dovrebbero far parte di una legge da presentarsi espressamente, e certamente a quella legge debbono andare unite delle spiegazioni cui la Camera non solamente ha diritto di chiedere, ma è dovere del ministero far precedere. Ma dico che non è certo per imporre alla Camera che insisto che voglia dare questo credito: ma mi sia permesso di ripetere ancora le stesse cose: noi pregiudichiamo al credito con questa misura, perchè (questo è un fatto positivo) togliamo il mezzo al ministero di emettere le rendite nel paese, poichè se voglio fare la vendita nel paese, dovendo prendere una parte dei buoni per la metà, i 30 millioni sono ridotti a 15. Questo è un fatto che credo incontestabile. Questi 15 millioni servono appena per pagare l'Austria.

E quando ce ne vorranno altri per averli ci vorranno dieci o quindici giorni. Signori, i capitalisti di Torino non sono quelli di Londra, o di Parigi.

Quando abbisogni di emettere dieci o quindici milioni di rendite ci vogliono quindici o venti giorni, perchè bisogna aspettare le commissioni delle provincie e dell'estero, e particolarmente della Svizzera. In qual modo adunque vuole la Camera che si possa guarentire di pagare alla fine del mese se vogliono che mi tolga interamente il mezzo di procurarmi quanto mi occorre, e nello stesso tempo che non faccia torto al credito? La Camera voglia tener conto che la sola somma dovuta al 1. di 8bre al debito pubblico è di mezzo milione. Ad una piccola parte ho provvisto con quei piccoli fondi che ho trovati qua e là. Nelle strettezze in cui siamo non ho aspettato l'ultimo giorno per pagare. Qui vi sono varie persone che sono più particolarmente al corrente de' bisogni delle finanze.

Credo che, consultate, non le troverei dissenzienti dal mio avviso.

Rosellini persiste a nome della commissione nelle conclusioni della medesima.

Rattazzi presenta il seguente ordine del giorno che subitamente svolge.

» La Camera, rimandando alla commissione l'aggiunta proposta dal signor ministro di finanze con incarico di fare attorno ad essa colla maggiore sollecitudine la relazione per un separato progetto, passa intanto alla votazione di quella proposta dalla stessa commissione ».

Quest'ordine del giorno è appoggiato.

Il ministro di finanze chiede di bel nuovo la parola per insistere nel suo proposito, che qualunque dilazione, anche di qualche giorno può tornar dannosa, attese le trattative che sono in corso, e di cui però è certo che la Camera chiederà minuto conto.

Rattazzi fa osservare che quando si fosse discusso il trattato di pace prima della legge di finanza la questione del tempo non era diversamente risolta, e il ministro avrebbe ottenuta la legge sui 75 milioni qualche giorno dopo; così nulla dovrebbe ora ostare a che sia accettato il suo ordine del giorno conciliativo.

Posto ai voti è adottato.

Si procede allo squittinio segreto sull'assieme della legge.

Numero dei votanti	140
Maggiorità	71
Favorevoli	119
Contrarii	21

La Camera adotta.

Dopo lunga discussione intoruo a ciò che deve essere posto all'ordine del giorno di domani, se il trattato di pace od altro, la Camera delibera che il trattato di pace non sarà posto all'ordine del giorno di domani acciò i deputati possano esaminare quei documenti che sulle ripetute istanze del deputato Valerio il ministro degli affari esteri ha creduto poter comunicare fra quelli già comunicati alla commissione.

La seduta è sciolta alle 4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Alessandria, 24 *settembre*. — Giovedì verso le dieci del mattino furono di passaggio per Genova ottanta cavalli tutto neri, le vetture ed il carro mortuario pel trasporto ed accompagnamento della salma del re Carlo Alberto.

— Sabbato mattina e ieri giunsero dal campo di S. Maurizio i reggimenti 11 e 12 per fare la loro guernigione. — Si portarono l'ufficialità coi loro colonnelli e maggiori a fare le visite d'uso alle autorità militari, civili ed ecclesiastiche, ed al colonnello della civica che tosto alla testa de'suoi ufficiali con varii bassi ufficiali, e militi concambiò la visita.

Ricevimento in Alessandria della salma di Carlo Alberto.

Una compagnia della guardia nazionale ed una della linea si porteranno a Marengo colla sezione dell'artiglieria della guardia nazionale. All' approssimarsi del feretro l'artiglieria farà le salve: fatte ivi le abluzioni d'uso, si procederà verso la città sicchè una di dette compagnie preceda, l'altra seguiti il convoglio.

A porta Marengo, che sarà addobbata a lutto, vi sarà il corpo municipale e lo stato maggiore dell'esercito per attendere il feretro che verrà accompagnato in piazza d'armi avanti il magnifico tempio già stato costrutto dal presidio: ivi si troverà schierata in battaglioni la guardia nazionale e la truppa di guernigione, la cavalleria ed artiglieria in modo da formare due ali laterali al suddetto tempio.

Nei risvolti della galleria che gira attorno al tempio vi saranno a destra lo stato maggiore d'armata colla guardia nazionale, il regio commissario e seguito che accompagnano il feretro; a sinistra il corpo municipale e le autorità civili.

Negli spazii appositamente lasciati fra i diversi battaglioni prenderà posto la magistratura, il tribunale, cioè di prima instanza della provincia con tutti i giudici dei mandamenti che vennero invitati, il corpo insegnante, ed i rappresentanti delle diverse professioni, commercio ed arti coi loro confaloni.

Ottanta ragazze vestite di bianco circonderanno il feretro e canteranno in coro salmodie analoghe alla funebre funzione.

Monsignor vescovo ed il clero prenderà posto sul tempietto; le confraternite, orfanotrofii ed altri corpi religiosi nello spazio tra la gran tribuna destinata alle signore ed il tempio.

Terminate le abluzioni del rito, il convoglio preceduto dalle due compagnie guardia nazionale e linea che andarono ad incontrarlo a Marengo, e da tutti i corpi religiosi, entrerà in città e fatto il giro della piazza reale, si porterà nel duomo per ivi deporre il feretro.

Seguiranno il convoglio le autorità, i magistrati e rappresentanze di corporazioni successivamente nell'ordine che vennero come sopra collocati e quindi l'esercito colla guardia nazionale, cosicchè questa andrà a schierarsi sulla piazza del duomo, ed il presidio attorno alla piazza reale sino al termine delle esequie.

Durante questa funzione vi saranno le salve delle artiglierie collocate a porta Marengo ed in Cittadella: tutte le campane suoneranno a lutto.

Al domattina vi sarà messa solenne alla cattedrale coll'intervento di tutte le autorità e corporazioni suindicate. La guardia nazionale ed il presidio riprenderanno il loro posto nei luoghi suaccennati.

Verso le ore 10 il convoglio preceduto ed accompagnato, come sopra, partirà alla volta di Torino attraversando la cittadella. (*Avvenire*).

TOSCANA. — Leggesi nella *Riforma di Lucca* del 22 settembre:

Già annunziammo ripetutamente come il governo Toscano stesse trattando un imprestito bastante a soddisfare ne'suoi urgenti bisogni e a dimettere la parte repetibile del suo debito pubblico. Ora ci sentiamo assicurare che al progetto presentato dalla casa Olandese il governo nostro ha risposto con un contro progetto; lo che vuol dire che la conclusione dell'imprestito non sarà sollecita, come farebbe d'uopo, a ricomporre tanti interessi privati che dipendono da quest'operazione governativa. Noi con ciò siamo ben lungi dallo spronare il governo a transigere ciecamente su tutte le esigenze possibili di chi fa l'imprestito, le quali d'altronde noi non conosciamo: solo vogliamo dire che il ministero deve riflettere da un lato agli immensi sacrifici che anche altri governi nelle nostre circostanze hanno dovuto e devono sobbarcarsi, e dall'altro valutare l'indicibile vantaggio che tutta Toscana è per risentire dalla disponibilità di tanti mezzi pecuniari, i quali erogandosi fra creditori per la maggior parte Toscani, vantaggerebbero indicibilmente l'industria, il commercio e l'agricoltura. Così soddisfacendo agli interessi materiali del paese si preparerebbero quelle condizioni indispensabili al riordinamento dello Stato, inducendo calma negli spiriti e interessamento a tutti quei miglioramenti che sono richiesti dalla civiltà e dalle condizioni della Toscana.

— Leggesi nello *Statuto del* 22: — Ci scrivono da Pistoia come d'improvviso sia stata tolta dal palazzo municipale la lapide che serbava scritti i nomi di sei giovani pistoiesi morti nella campagna dell'anno scorso. Vogliamo sperare che questo fatto siasi compiuto senza consenso delle autorità, e venga presto riparato, giacchè l'omaggio al valore anche infelice è debito d'ogni uomo generoso. Se l'iscrizione risentiva d'altri tempi, potevano togliersi le parole invise senza fare ingiuria al nome dei morti.

Roma. — L'*Osserv. Romano* del 19 dice: Il sig. Corcelles ambasciatore di Francia presso la S. Sede è giunto ieri in Roma.

— Il *Giornale di Roma* del 19 reca una notificazione della prefettura di polizia in data del 18 concepita come segue: Per superiore disposizione ogni restituzione d'armi da fuoco e d'armi bianche viene interdetta fino a nuovo ordine.

Bologna, 21 *settembre*. — È stato nominato a tenente colonnello comandante de' Veliti il capitano Sampieri. Di costui basterà dire aver egli fatto parte come giudice nelle famose commissioni straordinarie Freddi e Fontana ai tempi di Gregorio XVI.

ESTERO.

FRANCIA. — **Parigi**, 21 *settembre*. — Il presidente della Repubblica,

Sulla proposta del ministro dell'interno,

Decreta:

Art. 1. Si procederà immediatamente a levare i suggelli apposti alle carte state ritirate dalle Tuilleries dopo il 24 febbraio 1848, e deposte agli archivi nazionali. Queste carte saranno verificate e distinte per essere attribuite, sia allo Stato, sia all'antica famiglia reale, sia a chi ne venisse riconosciuto proprietario.

Art. 2. Una commissione di nove membri è incaricata di procedere al levamento dei suggelli, all'aprimento delle casse e dei cartoni, al riconoscimento ed alla divisione delle carte contenute.

Art. 3. Sono nominati membri di questa commissione i signori ecc., ecc.

— Ecco l'atto di sommissione del padre Ventura, al quale accenna il giornale di Mompellieri da noi citato ieri:

« Io sottoscritto, avendo, oggi soltanto, conosciuto dal *Giornale romano* che il *mio Discorso pei morti di Vienna*, recitato e stampato in Roma alla fine del novembre del 1848, è stato posto nel novero dei libri proibiti; conoscendo quello che in tale caso la Chiesa ha diritto di aspettarsi da un figliuolo ubbidiente, massime se ecclesiastico; credendomi obbligato a dare un esempio di perfetta ubbidienza ai giudizi dell'Apostolica Sede; avendo sempre dichiarato che io desiderava di sottoporre tutti i miei scritti al giudizio del sovrano pontefice, e standomi a cuore di provare il vero di siffatta dichiarazione, senza essere costretto nè consigliato da alcuno, ma cedendo soltanto ai sentimenti che si addicono ad ogni vero cattolico, io qui liberamente e di mio proprio moto dichiaro, che accetto pienamente il detto decreto di condanna contro lo scritto summentovato, senza restrizione o riserva. Inoltre io deploro e condanno ogni e qualsiasi delle dottrine, massime, espressioni e parole che in quello od in qualsiasi altro de' miei scritti siasi trovata o si possa trovare in contraddizione ai punti di fede della santa Chiesa cattolica, apostolica e romana. Finalmente io dichiaro che io spero, coll' aiuto della divina grazia, di morire in quella santa Chiesa in cui son nato e vissuto, pronto a tal effetto a sopportare ogni cosa ed a fare qualunque sacrifizio ».

« Mompellieri, 8 settembre ».

Gioachino Ventura
Dell'ordine dei Teatini cherici regolari.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica l'indirizzo che la deputazione della città e provincia di Padova presentava in solenne udienza a S. M. Eccone il tenore:

« Sire!

« Si degni Vostra Maestà di graziosamente accettare l'ossequioso omaggio che la città e provincia di Padova, nella faustissima occasione della di lei assunzione al trono, con fedele sommessione rispettosamente presenta qual viva espressione del suo ginbilo e del suo attaccamento.

« Se piacque alla Provvidenza di affidare a Vostra Maestà, in questi tempi difficili, la sorte di popoli diversi fu senza dubbio intenzione di quella coprire la M.V. di gloria immortale, di quella gloria cioè che i di lei popoli abbiano a godere dei beni di una duratura pace sotto l' egida di quelle prudenti riforme costituzionali, che V. M. con propria solenne risoluzione degnavasi accordarci mediante la costituzione data il 4 marzo del corrente anno.

« Le commozioni che hanno agitato tutta l' Europa, ebbero a turbare anche la città nostra, del resto tranquilla sede di pacifici studi: ma la tranquillità fuvvi in breve da se stessa ristabilita.

« Perciò noi, deputazione della città e provincia di Padova, osiamo avvicinarci fiduciosi al trono di vostra maestà, ed aspettarci dalla sovrana di lei clemenza un grazioso accoglimento, tanto più dacchè la magnanimità imperiale ha già coperto il passato del benefico velo dell'obblio, ed ha posto così i primi e fecondi germi dai quali fiorirà duratura salute ed inalterabile prosperità per l'avvenire ».

Sua Maestà l'imperatore si è quindi degnata di rispondere:

« Accetto con piacere le proteste di fedeltà e devozione, che voi esprimete a nome della città e provincia di Padova, e ringrazio la divina Provvidenza d'aver ridonata al vostro bel paese la sospirata pace. Io mi abbandono alla speranza che sotto l'influenza di questa tranquillità la vostra prosperità cotanto compromessa dai nemici dell'ordine sociale rifiorirà di nuovo rigogliosa. Voi riponete fiducia nelle intenzioni del mio governo, e questa fiducia non sarà delusa. Ma anche voi dal vostro canto procurate che io non abbia a mancare di quell'attiva e leale cooperazione, che da voi mi riprometto ».

— La *Gazzetta di Vienna* reca la nomina ufficiale del generale d'artiglieria cavaliere di Hess a quartiermastro generale di tutto l'esercito, risiedente in Vienna come punto centrale dell'amministrazione militare, secondo avevamo annunciato ieri sulla fede d'una nostra corrispondenza.

UNGHERIA. — Spirito della popolazione. — *Dai confini d'Ungheria*, 14 *settembre*. — Reduce di fresco da un viaggio, durante il quale percorsi gran parte dell'Ungheria, non voglio tralasciare di comunicarvi il risultato delle osservazioni da me fatte intorno allo spirito, che attualmente domina fra quelle popolazioni.

Voi sapete che io non sono nè austriaco nè ungarese, e che in politica non appartengo a nissuno dei partiti estremi; potete dunque esser persuaso dell' imparzialità del mio giudizio, e le mie parole ponderate vi faranno fede, che io non veggo lucciole per lanterne.

Prendendo dunque a ragionare della disposizione degli animi nell' Ungheria, debbo dirvi, ch' essa dà molto a pensare. Certe misure di rigore adoperate per reprimere la rivolta e non abbandonate dopo la repressione della medesima dovevano, com'era a prevedersi, esser fomite di mal umore fra quella parte della popolazione che favoriva la causa ungarica; ma io non mi sarei aspettato mai di vedere questo mal umore giungere ad un tal grado di esacerbazione, da poter dirsi odio. Io mi sarei creduto, che la ribellione fosse spenta in Ungheria per qualche decennio. Lo spossamento che deve seguire ad uno sforzo di quindici mesi di guerra civile, pensavo io, avranno fatto sentire il bisogno di tranquillità; le perdite materiali sofferte durante la rivoluzione avranno alienato per sempre gli animi dai capi della rivoluzione; il paese vorrà avere tranquillità ad ogni costo. Era illusione: la rivolusione non è repressa che superficialmente, essa dura con maggiore intensità negli animi.

Se mi si domanda quali siano i motivi di un tanto rancore, due essenziali io ne adduco e sono: l' abolizione delle banco-note di Kossuth, per cui migliaia di famiglie sono letteralmente ridotte alla miseria, e la degradazione degli ufficiali ungaresi i quali rimangono semplici soldati. In quest' ultima misura non si ravvisa una punizione del governo, nè una necessità politica, ma bensì un atto di vendetta che non ha altra mira se non d'avvilire la nazione. Ciò che rende la cosa più seria, si è che molti del vecchio partito conservatore si sono risentiti di quest' oltraggio fatto alla loro nazione, e questi uomini ch'erano i più saldi sostegni della dinastia, le sono così resi avversi, e si trovano spinti a far causa comune col partito radicale ultimamente rovesciato. Questi sono fatti e non mere supposizioni.

Io ho conversato con persone conosciutissime pel lo addietro per essere giallo-nere, e udii certe parole che dimostrano chiaro come un mutamento d'opinione si sia operato in questo partito; mutamento che avrà motivi più nascosti, ma che può tuttavia suscitare delle serie difficoltà all'Austria. Dimostrerebbe di conoscer ben male la vecchia nobiltà ungherese colui che la credesse ciecamente affezionata all'Austria. Essa andò d'accordo col governo austriaco finchè si trattava di combattere nell'Ungheria l'odiato principio radicale; ma si mettono per un'altra via tostochè vedrà minacciata la nazionalità ed umiliati quei del suo ceto. Farò notare che anche dei membri della più alta nobiltà ungarica, come i conti Battyany, Esterhazy e altri, furono rifatti semplici soldati ed iscritti nel corpo della provianda che è il più disprezzato di tutto l'esercito; imperocchè, non bisogna dimenticarlo, il nobile conservatore in quel paese è bensì aristocratico ed antiradicale anzi tutto, ma perciò non tralascia d'essere maggiaro.

È facile tirar le conseguenze. Questo rancore che ad ogni occhio imparziale è facile osservare, viene ancora fomentato dallo zelo imprudente degli impiegati ed ufficiali austriaci, i quali, o per convinzione o per dar prova dei loro sentimenti leali si servono delle più ingiuriose espressioni quando parlano di coloro che hanno preso parte alla rivoluzione, o che soltanto abbiano per essa simpatizzato. Come mai potranno essere riconciliati gli animi colle espressioni di mascalzoni, bricconi od altri di simil fatta? Per giudicare dal solo punto di vista politica non possono a meno che biasimare questi discorsi tenuti pubblicamente tanto dagli impiegati, quanto dagli ufficiali. Ciò non solo irrita maggiormente i rivoluzionarii, ma anche i moderati, i quali con tali manifestazioni vengono eccitati a prendere causa per il partito vinto.

Invero i Russi conoscono meglio il loro vantaggio. Si confronti il modo con cui i Magiari parlavano e scrivevano dei Russi al tempo in cui fu annunciato il loro intervento con quello che si tiene di presente. Essi erano allora detti barbari, bande di briganti e di carnefici; ora invece non si sa abbastanza lodare i modi umani e cavallereschi dei generali e degli ufficiali russi. E qual è il motivo di questo cangiamento? Forse che i Russi siano poi più umani e più generosi degli Austriaci? Questo no. L'orso russo s'è guantato la zampa, perchè così voleva la politica, ma i suoi artigli sono per niente rintuzzati.

I Russi per non aver dimenticato la prudenza politica in questa guerra hanno anche guadagnato il vantaggio sull'Austria nell'opinione generale. Come va dunque, possiamo spiegarci, che essi, i quali hanno in proporzione meno operato, passino ora per avere il più contribuito all'esito della guerra?

I *Débats* hanno ragione nell'asserire che la caduta dell'Ungheria torna più a vantaggio della potenza e dello splendore della Russia, che non della sicurezza dell'Austria. Questa è una verità, e se gli uomini di Stato austriaci non si adoperano in tempo a riguadagnare il terreno perduto con prudenti concessioni al carattere magiaro, se non si studiano di paralizzare l'influenza russa, questa facilmente vi metterà radici che potranno in avvenire condurre a fatali collisioni. *(G. U.)*

— Dopo la resa della fortezza di Pietrovaradino al corpo di circuizione, seguita il 7 corrente, il colonnello degli ingegneri cav. Mamula assunse provvisoriamente il comando della medesima, e due battaglioni del principe Leopoldo delle Due Sicilie, un battaglione Piret, un battaglione Pietrovaradino, uno di Gradiscani, ed uno dei Warasdiner-Kreuzer occuparono la fortezza. La guarnigione fu in parte tradotta ad Esseg, in parte licenziata; consisteva essa in tre battaglioni Este, Gyulai, Don Miguel, un battaglione Honvéd, uno squadrone di usseri e 3 compagnie d'artiglieria. I confinari di Pietrovaradino entrarono nella loro stazione di Mitrovitz. E questi e quelli del vicino banato tedesco, verranno ridotti a tre battaglioni attivi.

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *settembre.* — Diverse e contraddittorie sono le voci che corrono sullo stato del gabinetto. Alcuni vogliono che abbia dato la sua demissione la quale sarebbe stata rifiutata dal re; altri invece hanno intiera fiducia ch'esso saprà far prevalere la sua politica. Anche questi ultimi però non negano che il re comincia a mostrarsi alquanto irresoluto, e che una nota dell'Annover ultimamente pervenuta lascia intravvedere quanto poco si possa contare sulla cooperazione di questo Stato per convocare la dieta.

— I battaglioni di Landwehr stanziati in Liegnitz, furono diminuiti di 200 uomini. La stessa cosa vien annunciata da altre province, in guisa che l'esercitò prussiano debbe aver subito negli ultimi quindici giorni una lieve riduzione e sembra che sarà per subirne fra breve delle altre più importanti.

— Sembra che il cholera sia per cessare in Danzica, dopo avervi mietuto 1200 vittime. I dintorni di questa città furono decimati in modo orrendo; in certi villaggi un venti per cento della popolazione dovette soccombere.

— Si sta preparando a Coblenza degli appartamenti per il principe di Prussia, il quale, dicesi, verrà risiedervi in qualità di comandante superiore del corpo di armata stanziato nelle provincie renane e nel granducato di Baden.

— Le truppe prussiane dello Schleswig riceveranno un reggimento di rinforzo in seguito alle complicazioni prodotte dalla resistenza dei funzionarii al governo dello Schleswig e che minacciano di condurre a gravi conflitti.

— È stata sottomessa al re di Prussia una tariffa dei prezzi ai quali sarà permesso ai privati di servirsi del telegrafo elettro-magnetico. Ogni parola telegrafata verrà pagata un pfenning, cioè un quattrino.

— Scrivono da Monaco che un duello ha avuto luogo il 14 fra il principe di Wrede e il conte di Bassenheim ambedue membri della prima Camera. Furono scambiati quattro colpi di pistola senza che nissuno sia rimasto ferito.

Il governo di Baviera ha ricevuto notizia officiale che il governo greco non accorderà soccorso di sorta ai profughi politici, e che anzi sta lavorando a farli partire dal Regno. Del resto tutte le potenze straniere hanno protestato contro il loro soggiorno in Grecia.

VARIETA' ARTISTICHE.

È giunto in questa capitale da Firenze il chiarissimo professore Gazzarini, che testè ha compiuto un dipinto con figure grandi al vero, e rappresentante un fatto della casa di Savoia, il quale gli era stato ordinato dal re Carlo Alberto. Noi ne terremo discorso allorchè questo quadro, ora per viaggio, sarà posto nel luogo del palazzo reale statogli destinato. Frattanto non ci tratterremo dal notare, che il pittore Gazzarini è tanto modesto e cortese, quanto è valente nell'arte sua ed in tutto ciò che all'arte serve di sussidio e di ornamento.

Samuele Jesi, a cui pel suo bellissimo intaglio del ritratto di Leone X di Raffaello, fu conferito l'ordine della legione d'onore dal re Luigi Filippo, sta ora incidendo il cenacolo dello stesso Sanzio, giusta il disegno ch'egli fece di detto affresco scoperto in Firenze. Conosciuta essendo la perizia di questo incisore, noi non dubitiamo un istante che con tale opera la calcografia italiana non sia per arricchirsi d'un nuovo capo-lavoro.

— Leggesi nel *Giornale di Roma*: — Tutte le gazzette riferiscono il dono della Rosa d'oro, fatto dalla Santità di N. S. Papa Pio IX a S. M. la regina del regno delle Due Sicilie.

Siamo persuasi che i nostri lettori gradiranno di averne una descrizione.

Questo fiore sorge da un vaso che posa sopra un piedistallo di argento dorato, di forma ottagona, alto centimetri 22, e largo 10. È diviso come segue:

Plinto sopra cui posano quattro pilastri, che nel mezzo hanno incassato un ornato in basso-rilievo rappresentante rami di quercia intrecciati che sorgono da un vaso.

Tra i detti pilastri vi sono quattro spartiti tutti contornati da una cornice a foglia, che racchiudono nel mezzo lo stemma del regnante sommo pontefice Pio IX; nelle due parti laterali sacri trofei in basso-rilievo, e nella quarta facciata un ornato che richiama l'altro che circonda lo stemma suddetto.

Sopra la cimasa, ov'è una gola parimente ottagona, che contiene quattro festoni di fiori e frutti che vengono a vicenda legati da quattro mascheroni, il tutto riportato in argento dorato, posa il vaso d'oro alto centimetri 26, esattamente copiato da quello elegantissimo di porcellana che si conserva nella biblioteca vaticana, donato da Carlo X re di Francia a Leone XII; i due manichi che ai lati l'adornano rappresentano un pavone, ed il lavoro che in quelli è dipinto, in questi è eseguito a cesello.

Nasce dal vaso un ramo di rose d'oro alto centimetri 46. Le rose sono 13, ed in quella di mezzo si conserva il balsamo ed il muschio che il santo Padre benedisse.

Il lavoro suddetto è stato eseguito dagli argentieri dei Ss. Palazzi Apostolici, Ignazio Borgognoni, e Luigi e Stefano Bugarini.

STRADA FERRATA DA GENOVA ALLA SVIZZERA.

Leggiamo nel *Vessillo Vercellese*:

La questione sulla linea della strada ferrata da Genova alla Svizzera sollevatasi per incidente nella Camera tiene ora agitati gli animi, principalmente di tutti gli abitanti di questa divisione, i quali sperano che, rinnovandosene la discussione, il Parlamento saprà fare giustizia ai ragionevoli riclami inutilmente fatti *in tempi ben diversi!*

Crediamo quindi di fare cosa grata a tutti pubblicando in due articoli i principali argomenti, con cui il benemerito nostro concittadino architetto *Carlo Larghi* nel 1845 si studiò di persuadere il governo dell'utilità maggiore della linea per Casale e Vercelli, che per Valenza, dimostrando eziandio l'insussistenza dei motivi spiegati dalla città di Mortara, perchè si eseguisse la progettata strada di Lomellina.

Motivi strategici. — 1. Il transito della strada ferrata per Casale e Vercelli è molto più conveniente che non quello per Valenza e Mortara, perchè nelle due prime città mantenendosi costantemente numerosi presidii, potrebbero i medesimi col mezzo della strada ferrata essere trasportati celeremente a difesa della frontiera, ed a quella delle fortezze di Alessandria e di Genova.

2. Perchè i ponti, che si costruirebbero per uso della strada ferrata sul Po presso Casale, e sulla Sesia presso Vercelli, sarebbero ognora validamente difesi contro gli attacchi ostili dai rispettivi presidii di dette città; quello sul Po troverebbesi inoltre difeso dal forte di Casale senza che abbiansi a costrurre a bella posta opere di fortificazione, come ne sarebbe il caso nelle vicinanze di Valenza.

3. Perchè il tronco di strada ferrata nella Lomellina sarebbe in caso di guerra troppo facilmente esposto ai guasti di un' armata inimica, stante la vicinanza della frontiera. Come pure, troppo potrebbe prestarsi ad una repentina invasione ostile, e facile riescirebbe ad un' armata inimica il portarsi contro la cittadella di Alessandria: e per contro, traslocato od a meglio dire determinato detto tronco di strada tra Casale e Vercelli, oltre che riesce lontano dalla frontiera, ha contro le eventualità ostili la forza di numerosi presidii, e di numerose popolazioni, e lo stesso fiume Sesia forma una seconda linea di difesa.

Motivi finanzieri. — Vercelli è la capitale delle risaie; ora i regi canali derivanti dalla Dora-Baltea, e che irrigano esclusivamente il Vercellese, soffrirebbero grave scapito se il riso, che mercè di essi si ottiene, e che forma oggetto importantissimo di esportazione all' estero, non potesse sostenere la concorrenza degli altri risi, per mancanza di una strada ferrata.

2. Perchè se la strada ferrata transitasse per la Lomellina, il varco del Po dovrebbe praticarsi inferiormente alla confluenza della Sesia, e per unanime giudizio delle persone d'arte grandissime sarebbero le difficoltà per fondare un ponte dopo la confluenza suddetta; la conservazione di esso correrebbe sempre molti pericoli, ed oltrecchè vi sarebbero forti spese per mantenerlo, di frequente accadrebbe l'interruzione del transito; e per contro un ponte sul Po presso Casale, e l'altro sulla Sesia presso Vercelli sono facili costruzioni, tuttora moderato essendo il fiume presso Casale; si vide a dì eseguita solo con qualche migliaio di lire la fondazione di quel ponte sospeso, e quella del ponte Sesia, che sta erigendosi presso Vercelli, tuttochè magnifica mole, non fu oggetto di molta rilevanza.

Inoltre i colli a perforare sarebbero di maggior larghezza, ossia profondità, e così cagione di maggiore spesa per la formazione delle gallerie, se la strada ferrata nel sortire da Alessandria venisse a volgere per Valenza, che non a dirigersi su Casale e Vercelli.

3. Transitando la strada ferrata per Vercelli onde giungere per Novara al Lago Maggiore, havvi pure il vantaggio che la costruzione del ponte sulla Sesia, e quella del tronco di strada tra Novara e Vercelli già inservirebbero all'uopo per quando quella si ordinerà da Torino a Milano.

Motivi commerciali. — 1. Casale e Vercelli sono città di ben maggior importanza in rapporto alla popolazione, che non Valenza e Mortara; gli abitanti delle due città sono inoltre provvisti di maggiori mezzi, ed anche di maggior ricchezza che non quei di Valenza e di Mortara.

2. Il transito per Vercelli sarebbe inoltre utile alle limitrofe industriose provincie di Biella e di Ivrea, che già sono in vivissime relazioni di traffico con Vercelli, e questa tiene il primato ne' regi Stati pel commercio dei cereali.

3. Al commercio estero quello congiungendosi di così importanti città e di così fertili provincie, più copioso risulterà certamente il provento della strada ferrata, ed inoltre gioverà al miglioramento della patria agricoltura per un più esteso numero di terrirori.

Motivi politici. — Se col volgere de' secoli libero il mare non si trovasse, e chiuso anzi alle provenienze da Odessa ecc., e contemporaneamente una grave penuria nei cereali si sentisse, il transito della strada ferrata per i feracissimi terreni del Casalasco e del Vercellese potrebbe procurar il pane a miglior prezzo ai sudditi nel Genovesato.

2. Perchè abbandonandosi il transito della Lomellina si ottiene la riconoscenza di un maggior numero di provincie.

3. Perchè l'opinione pubblica farebbe maggior plauso al transito per Casale e Vercelli come a determinazione più grande e più generosa, e meglio degna dell'alta mente del riformatore delle leggi e dell' economica amministrazione dell'immortale Carlo Alberto.

Considerazioni speciali. — 1. Nel termine di quattro mesi si puonno compiere gli studi ed i progetti tutti del tronco di strada da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli, epperciò l'implorata variazione non è intempestiva o tardi (1).

2. La strada ferrata col transitare per Casale e Vercelli riesce alcun poco più lunga, egli è vero, ma oltre che la maggiore estensione cade su terreno piano qual tavola, e così di facilissimo eseguimento, egli è di fatto che le mediocri distanze vengono in oggi considerate come sparite e più non esistenti, oggi che si giunse a costrurre locomotive che in un' ora di tempo fanno percorrere venticinque miglia di Piemonte; — e se si convogli della strada ferrata invece di giungere quotidianamente a destinazione, anzi che alle ore tre pomeridiane precise, giungeranno alle tre ed alcuni minuti, non soffrirà di certo diminuzione sia il trasporto dei passeggieri, che la vastità delle future operazioni commerciali; del resto maggiore, per così dire, è il tempo che richeidesi sulle strade ferrate per le fermate alle stazioni, che non quello per scorrerne la linea, — ed il transito per Casale e Vercelli non dà luogo a maggior numero di stazioni.

---

(1) L'architetto *Larghi* si obbligava anzi egli con garanzia di speciale ipoteca di sottoporre al ministero senza spesa del regio erario i progetti compiuti entro il termine di quattro mesi.

E neppure sì generosa offerta fu accettata.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 25 *settembre.* — Il foglio di Lisbona *Revoluçao* spiega il ritardo dei vapori che debbono trasportare la salma di Carlo Alberto: dice (e questo sappiamo altronde essere vero) che per ordine telegrafico del nostro governo fu sospesa di alcuni giorni (e non sappiamo quanti) la partenza dei detti vapori di colà. *(Corr. Merc.)*

Trieste, 20 *settembre.* — *Relazione sul cholera.*

Nel giorno 19 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 73 casi nuovi di cholera.

Morirono 24, guarirono 32; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 19 corr. 897, e dei morti 324.

Negli ospitali militari si manifestarono il giorno 19 corr. 14 casi nuovi. Morirono 3 sul complesso di 126 ammalati.

Nel giorno 21 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 109 casi nuovi di cholera.

Morirono 42, guarirono 37; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 21 corr. 1099, e dei morti 395.

Negli ospitali militari si manifestarono il giorno 21 corr. 3 casi nuovi. Morirono 9 sul complesso di 103 ammalati.

Vienna, 19 *settembre.* — La deputazione di Venezia è qui arrivata ed ebbe il 13 udienza da S. M.

Alemagna. — Le notizie d'Alemagna non sono ancora per niente tranquillanti. Fra le difficoltà sollevate dalla quistione della riorganizzazione della Confederazione germanica havvene una di cui non s'è molto parlato finora, ma che sembra avere un certo carattere di gravità. Noi vogliamo parlare della pretesa dell'Austria di far ammettere nella Confederazione germanica non solo le sue provincie tedesche che facevano parte dell'antica Confederazione, ma l'impero tutto, compresovi la Gallizia, l'Ungheria e perfino la Lombardia e la Venezia. Non è questa una supposizione; sappiamo da fonte certa che il governo austriaco è niente affatto disposto a cedere su questo punto. Egli si appoggia sul fatto che il principio d'unità ha prevalso in tutto l'impero, e questo principio l'Austria intende consacrarlo più fortemente ancora rifiutando di dividere le sue provincie in modo che una parte di esse faccia parte della Confederazione, e l'altra ne resti esclusa, o accettare o rifiutare il tutto.

Le notizie di Berlino sono di natura a farci abbandonare ogni speranza. Potere centrale, Stato federativo, tutto è abbandonato. I gabinetti di Prussia e d'Austria non possono intendersi, il gabinetto di Berlino è pericolante. Già si parla del ritiro degli attuali ministri, e la formazione del nuovo gabinetto sarebbe confidata al conte d'Arnim-Boyzenburg membro dell'estrema destra e rappresentante del partito anti-tedesco. Se giunge quest'uomo di Stato al potere, ogni idea di unione sarà abbandonata. Il partito anti-tedesco pretende che l'attuale gabinetto si è inoltrato da per se solo in questa quistione, che il re non vi è entrato per niente, e che per conseguenza, cangiando il ministero, la Prussia può senza disonore cangiare d' attitudine e di politica nella quistione tedesca.

Questo mutamento di cose viene rappresentato da varie corrispondenze come risultato del convegno di Töplitz. Vuolsi che i due sovrani siano in fondo perfettamente d'accordo e non partecipano ai dissapori che esistono tra i gabinetti di Vienna e di Berlino.

Parigi, 22 *settembre.* — Leggiamo nel *Galignani* del 22: Ieri il presidente della repubblica si recò all'Eliseo per tenervi consiglio dei ministri, che durò lunga pezza. Terminato il consiglio, si spedirono dispacci a Roma pel sig. De Corcelles.

Leggesi nell'*Evénement*: Dicesi che il sig. Molé abbia dichiarato ai suoi amici com' egli non sarebbe alieno di accettare la presidenza di un nuovo giabinetto, quando i membri dei varii pariti moderati dell'Assemblea s'impegnassero ad effettuare la dissoluzione del ministero presente.

La salute del sig. Falloux va sempre di bene in meglio.

Borsa di Parigi, 22 *settembre.* — Una lettera di Roma, pubblicata da uno degli organi principali della stampa moderata, che parve gettare una fosca luce sugli affari di Roma, aveva tratti alcuni venditori all'apertura della sala, i quali colle loro operazioni hanno fatto discendere il 5 per 0[0 a 89, 05, ma la rendita, a questi corsi, offerse una grande resistenza, innanzi alla quale gli sforzi degli speculatori all'abbassamento rimasero impotenti. Il 5 per 0[0 trovò in seguito molta stabilità e s'innalzò e rimase un po' al dissopra dei corsi di chiusura di ieri.

Sui corsi della rendita, le nuove di Roma giunte col corriere ordinario, non offrono un grande interesse.

Eravi stabilità nella maggior parte degli altri valori. In generale, pochi affari.

Paesi Bassi. — Lo *Standard*, citato dal *Galignani*, dice: I giornali olandesi annunziano una dismissione inaspettata del ministero in massa, seguita la domenica. Dopo una notte di deliberazione, il re accettò la dismissione, e diede istruzioni per la formazione di un nuovo gabinetto. Le circostanze che hanno causato questa dismissione ministeriale non si conoscono.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino. — Presso Gianini e Fiore Editori Librai. — 1849.

LA PRESERVAZIONE
DELLA SALUTE
OSSIA
TRATTATO DI MEDICINA
SULLE MALATTIE
DEGLI ORGANI DELLA GENERAZIONE
CHE DERIVANO DA SEGRETE ABITUDINI, DA GIOVANILI ECCESSI
O DA CONTAGIO
corredato di osservazioni pratiche
SULL'IMPOTENZA PRECOCE
con quaranta incisioni
DEL DOTTORE
SAMUEL LA' MERT
MEDICO CONSULTORE
37, Bedford Square a Londra
Membro dell'Università di Edimburgo, socio onorario della Società medica degli Ospizi di Londra, approvato nella Facoltà di farmacia di Londra, membro della Società medica ed hunteriana di Edimburgo, medico della Università d'Erlangen, ecc.

37.ma Edizione, 1.ma italiana.

Federico G. Crivellari e C.
Torino, via dei Conciatori, n. 34.

COMMENTI
INTORNO
ALLO STATUTO
DEL REGNO DI SARDEGNA
di P. PEVERELLI.

Prezzo Lire 2.

Il libraio editore Pompeo Magnaghi ha pubblicata la seconda edizione per sole lire 1, 50 della
MEMORIA
PRESENTATA AL CONSIGLIO DI STATO
da FERDINANDO LESSEPS
SULLA
SUA MISSIONE A ROMA
NEL MAGGIO DEL 1849.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . Vieusseux libraio.
ROMA . P. Merle, id.
. Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 27 Settembre 1849.** **N.° 541.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

26 *Settembre.*

Noi continueremo a chiamare col nome di crisi quello stato di sempre nuove complicazioni che risulta dal dichiarato antagonismo tra la maggioranza ed il ministero. Da ogni accidente, da ogni avvenimento, da ogni legge o proposta fatta alla Camera dal governo o dai deputati, sorge un nuovo imbarazzo, o meglio un nuovo pericolo che non lascia riposare gli animi e li rende ognor più incerti e sospettosi sull'avvenire. In questa lotta giornaliera tutti ci scapitano, e non havvi vittoria o disdetta che corrisponda all'effetto che questi fatti dovrebbero avere per i perdenti o i vincitori nelle condizioni ordinarie e normali di un governo costituzionale.

Questo tristo stato di cose è riconosciuto dal governo, dalla maggioranza, dalla minorità, dal paese intiero: tutti concordano nel dire che non può durare, che un accidente può bastare a precipitare ogni cosa, e tutti continuano nella stessa via, vivendo alla giornata, e sperando ciascuno nel proprio senso una risoluzione.

Noi avevamo concepito la speranza che assentito il trattato di pace dalla Camera, saremmo entrati in un nuovo campo, nel quale si sarebbe chiarita e decisa questa crisi tormentosa e pericolosissima. Ma la pace coll'Austria minaccia di condurci presso a poco a quelle esagerazioni cui già ci condusse la dichiarazione della guerra.

Il trattato è ratificato dal governo, l'indennità dei 75 milioni votata dalla Camera, votata la legge di naturalizzazione per gli emigrati, riconosciuta la necessità di subire la legge del vincitore: ma la pace non è riconosciuta, e pare che non lo sarà così presto.

Dalla lettura dei rendiconti delle tornate della Camera, i nostri lettori conoscono tutti i particolari di queste vicende, e ciascuno potrà rendersi conto dell'impressione ricevutane, ma pochi saranno quelli che potranno *rendersene ragione*, e molto meno prevedere che cosa abbia a nascerne. Qui trattasi di sistema politico, di sistema di governo, e bisogna scegliere tra uomini che non hanno mai posto in campo un sistema ma sempre persone, ed un ministero conservatore; bisogna cioè portarsi al di là od al di quà della battaglia di Novara. Vi sarebbe, è vero, un mezzo termine, e noi crediamo di esserci spiegati più volte con sufficiente chiarezza, ma ora cominciamo quasi noi pure a perdere la bussola, o come dicesi in francese, *à n'y voir plus que du feu*; e dopo esserci posto il cervello alla tortura con mille supposizioni, siamo forzati a quella conchiusione che oramai corre in tutte le bocche, cioè *questo stato non può durare, bisogna finirla ad ogni modo*: il che vuol dire pur troppo che non più sugli uomini noi possiamo far fondamento, ma riconosciamo di essere trascinati da quel destino che non risparmiò forse il Piemonte, che per farlo ultimo segno agli imperscrutabili suoi decreti. Quale sia stata l'*idea*, il *principio*, quali le cause fatali che precipitarono le sorti d'Italia, sarebbe difficile disconoscerlo a fronte di quegli avvenimenti di cui tutti fummo testimonii: noi soli abbiamo salvato nel comune naufragio le nostre libere istituzioni, la nostra bandiera, noi soli possiamo stringerci attorno ad un principe, che col suo sangue, col suo giuramento, con tutti gli atti della sua vita, del suo governo provò e prova di essere vero italiano. Per conservarci tutti questi beni che formano del Piemonte il desiderio e la speranza di tutto il resto d'Italia, noi non abbiamo che a fare un atto di mera volontà; non più sforzi, non più sagrifizii si richiedono, basta volere, basta aspettare, pazientare, acconciarsi per qualche tempo, e diremmo quasi per pochi mesi a quelle semplici esigenze, che dai tempi, dagli uomini, dalle passate peripezie e dal noviziato stesso delle nostre libertà necessariamente, e per naturalissima conseguenza ci sono imposte. Or qual'è invece la nostra condotta? Precisamente quella che sta in ragione inversa a tutte queste tanto imperiose, quanto naturali considerazioni.

Dovremo dunque dire noi pure che *havvi un partito che nulla ha obbliato e nulla ha imparato?* Dovremo noi dire che il Piemonte deve essere a sua volta sagrificato ad un'IDEA? Che dall'universale rovina di un principio sia più facile sorgere all'universale glorificazione di un'altro? Sta al Piemonte il deciderne: da una parte egli può per il presente calcolare sull'Europa coalizzata e ricostituita in *santa alleanza*: dall'altra, per l'avvenire, egli può calcolare su di un'*idea*. Noi abbiamo adottato questa parola, perchè a parere nostro esprime tutto quel complesso, quel misto di repubblicanismo, di mazzinismo, di guerra sistematica ad ogni governo, di scredito, di esterminio di ogni riputazione, di cui siamo ogni giorno spettatori.

Chi non sa, dicono essi, che la ritirata di Milano nel 48 e la battaglia di Novara sono opera dei conservatori? Principalmente poi quest'ultima fatale giornata che l'attuale maggioranza si gloria ogni dì di aver preparata, gettandone i risultati in faccia ai conservatori!

E quando si parla di responsabilità, quando si parla di stato di accusa, già s'intende, tutto questo riguarda gli uomini che rappresentano il sistema politico che susseguì a quello del 23 marzo. Non vogliamo con ciò mettere a fascio tutti gli uomini del ministero democratico e dell'antica ed attuale maggioranza; l'esperienza portò per taluni il suo frutto, e l'ingegno, il carattere di cui sono dotati, innalzandoli al di sopra di ogni rancore di parte, li pone in quel posto, in cui speriamo non sarà per esser vana l'opera loro a pro della patria. Ma per ciò stesso ben si sa con qual occhio siano guardati dai puritani della maggioranza, i quali, compatti, disciplinati, manovrano nella Camera con una tenacità, un'energia ed un'arte degne di miglior causa. Noi talvolta ci figuriamo di vedere al banco dei ministri quei degnissimi personaggi cui crediamo aver accennato, mettendoli fra coloro *che nulla hanno imparato e nulla obbliato*, pei quali la battaglia di Novara, il trionfo dell'Austria, la rovina d'Italia, la coalizione d'Europa e la crisi nostra attuale son cose che si spiegano con una sola parola — TRADIMENTO — cose alle quali essi son pronti a rimediare coll'applicazione del solito loro infallibile sistema; noi ci figuriamo di vederli a quel banco, tentiamo far violenza alle nostre convinzioni, ma invano: potremmo superare ogni spirito di personalità, ma non potremmo deciderci a subire un sistema politico che si riassume in un'*idea*.

E quando volessimo sottostarci noi, resterebbe sempre a sapere che cosa ne penserebbe quel Principe, cui i giorni fatali di marzo possono supplire all'esperienza di molti anni. Non perciò comprendiamo la situazione della maggioranza, la sua forza legale o numerica, l'assurdo costituzionale in cui ci troviamo; ma comprendiamo più ancora la forza invincibile di *quelle necessità* che distruggono tutte le teorie politiche, e siamo costretti a dire che una maggioranza, la quale calcola, parla ed opera nel settembre del 1849, come calcolava, parlava ed operava nel dicembre del 48, è uno spettacolo, di cui non vorremmo testimonio la nazione, e molto meno l'Europa.

Che cosa dunque dovremo conchiudere? Noi non concluderemo a rigore di premesse, ma diremo che una crisi non è mai così vicina a sciogliersi come quando è portata all'ultimo suo grado; che nel novero di tutte le nostre miserie pochi sono gli uomini che possano andar sciolti di ogni rimprovero o responsabilità; che bisogna dare alla natura umana, ai tempi, e diremo anche ai partiti in cose ed uomini, quel tanto che la prudenza consiglia senza alterare le basi fondamentali di quella politica che è imposta a tutti dalle necessità interne ed esterne; ciò fatto, noi diciamo altamente che sarebbe reo di lesa nazione quel governo che non sapesse con mano ferma, con animo irremovibile radicalmente provvedere ad ogni costo alle libere nostre istituzioni, e perciò al trono costituzionale ed all'avvenire di tutta Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26.

Alla burrascosa tornata di ieri succedeva quest'oggi per giusto compenso la più pacifica e monotona che siasi mai dato. Ieri trattavasi di guerra e di pace, oggi di pesi e misure, materia atta a calmare anche gli spiriti più infiammati, e ridurli al giusto lor peso, alla giusta loro misura. Veniva dunque aperto al governo un credito di L. 150 mila per la confezione dei campioni metrici e ciò nella più edificante calma. Alzossi non di meno un deputato della sinistra a protestare contro l'attuazione del sistema metrico, tentando provare come questa legge sia più atta in questi tempi a sconvolgere che a regolare le relazioni commerciali ed industriali; noi però crediamo che questo sistema non potrà mai essere troppo sollecitamente introdotto e reso obbligatorio, poichè vediamo come in Francia, dopo cinquant'anni incirca non siasene ancor potuto ottenere l'universale adottazione. — Votata questa legge, veniva in discussione quella relativa allo stabilimento definitivo delle contribuzioni

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 *gennaio* 1848 *in poi.*

LETTERE POLITICHE.

XIV.

La enciclica di S. S. Pio IX del 29 aprile fu il primo atto della reazione italiana ed europea: io non posso e non debbo indagare le dolorose cagioni di quell'atto funesto: poichè non discorro delle cose italiane in genere, ma bensì esclusivamente delle napoletane. Nel contemplare però quella enciclica sotto l'aspetto delle sue attinenze con l'andamento delle faccende politiche del Regno di Napoli non posso astenermi dall'affermare ch'essa fu efficace incitamento e sprone alla reazione napoletana. I retrogradi giubilarono di quel fatto: un grande ostacolo ai loro disegni svaniva. Il papato e la Religione, prescindendo dalla loro immensa importanza religiosa, sono gran che anche politicamente parlando e la parte liberale aveva dal canto suo due potenze formidabili. I retrogradi maledivano nel loro cuore il nome di Pio, ma non potevano manifestare i loro sentimenti senza attirarsi la universale esecrazione: è facile perciò indovinare la loro gioia, allorchè il divorzio fra Pio IX ed i liberali fu se non al tutto consumato almeno iniziato in modo da far prevedere fosse per esser presto compiuto ed irrevocabile. Torno a ripetere che io non debbo investigare chi fu cagione di tanta sciagura: certo è però che oggi coloro i quali in buona fede furono complici degli autori di quell'infaustissimo dissidio debbono, se hanno cuore e buon senso, piangere il loro errore ed imprecare amaramente all'improvvido loro consiglio. Il 29 aprile 1848 è la data funesta della declinazione dell'italiano risorgimento; il 15 maggio fu in certa guisa l'attuazione pratica e sanguinosa del 29 aprile!

Il partito retrogrado possiede il gran privilegio dei partiti estremi, quello cioè di sapersi occultare a tempo opportuno e di guadagnare il tempo apparentemente perduto con l'audace celerità delle opere nei momenti propizii. Da quanto dissi finora chiaro appare che l'anarchia aveva ben preparato il terreno alla reazione napoletana: il solco era fatto, i germi erano gittati e fecondati: si aspettava l'epoca di raccogliere la messe: e l'enciclica testè mentovata mostrò l'epoca esser giunta. Allora la camarilla napoletana non conobbe più ritegno: la parte austro-spagnuola cominciò ad agitarsi ed a non far più mistero delle sue intenzioni. Se la delicatezza non mel vietasse potrei citare il nome di una dama di corte, tenerissima della reazione, la quale nei primi giorni di maggio si compiaceva continuamente a fare elogi sperticati del maresciallo Narvaez e ad accennare senza velame di sorta alla probabile ed imminente necessità d'imitare l'esempio di lui in Napoli. Il conte Lebzeltern, già inviato austriaco presso la corte borbonica e poscia come semplice particolare residente in Napoli, dava opera attivamente alle macchinazioni reazionarie. Si spargevano voci insidiose nel popolo, si diceva la religione in pericolo, dalla stampa sbrigliata ed invereconda si arguiva malignamente il danno della libertà di scrivere, si dipingevano i liberali come nemici del principe e dell'altare, si diceva voler essi ammazzare il re e mettere in monastero il suo primogenito figliuolo, principe ereditario, il duca di Calabria, carissimo alla popolazione per la memoria della sua defunta genitrice, figliuola di re Vittorio Emmanuele di Savoia, principessa d'animo nobilissimo, di rare virtù, di esemplare pietà e per tutti i versi degnissima dell'inclita stirpe italiana, alla quale apparteneva. Il malcontento cresceva gigante ogni giorno, e fu sul punto di dare in uno scoppio terribile, allorchè giunto il dì della festa di S. Gennaro il famoso miracolo tardò a compiersi. Alcuni ufficiali della guardia nazionale fecero in questa occasione la parodia di Championnet, e si recarono dal cardinale arcivescovo per pregarlo ad ottener prontamente dal Cielo il compimento del miracolo, il quale finì col succedere, e così fu calmato momentaneamente il furore popolare.

Intanto l'antica diffidenza verso il governo con tanta squisitezza di politica incapacità alimentata ed accresciuta dal ministero Bozzelli, nè vinta dal buon volere del ministero Troia giganteggiava, e si diffondeva nel resto d'Italia a cagione della lentezza, la quale pareva non fortuita nè involontaria, con cui il corpo di spedizione capitanato dal general Pepe procedeva verso le pianure lombarde e le provincie venete. Io non pretendo farmi eco dei rumori a quel tempo universali nell'Italia centrale ed in quella del settentrione, nè saprei dire quanto essi fossero fondati e plausibili: dico solamente ed affermo, ch'essi erano assai accreditati, e che la maggior parte degl'Italiani vi porgeva fede. Nel campo di Carlo Alberto si parlava molto del *tradimento* napoletano, e queste vociferazioni parvero di tanto peso all'onorevole ministro plenipotenziario di S. M. il re Ferdinando II presso il Re sardo, Pietro Leopardi, da determinarlo a darne contezza al suo governo. Per capricciosa ironia della fortuna quel dispaccio scritto da Volta Mantovana in data, se mal non rammento, del 10, o 12 maggio pervenne a Napoli quando la reazione, alla quale esso accennava, era già consumata! Io medesimo serbo tuttora presso di me due lettere che in quell'andar di tempo mi scrivevano autorevolissime persone, una da Firenze e l'altra da Milano, nelle quali chiaramente mi si esprimevano i sospetti ed i timori degl'Italiani circa la lealtà del governo napoletano. La lettera di Firenze, la quale è veramente profetica, porta la data del 6 *maggio* 1848; ne trascrivo il seguente brano. « I gesuitanti e austriacanti hanno rialzato il capo. . . » il laccio che hanno teso al Papa è stato una vera » congiura diplomatica ordita a Vienna, a Roma, a » NAPOLI . . . il governo di Napoli *tradisce apertamente*: » le sue truppe NON entreranno in Lombardia, o » *tarde e poche. A Napoli* PIÙ CHE *a Roma è il forte degli intrighi austro-gesuitici;* E VI SI PREPARA UNA GRAN » REAZIONE SANFEDISTA ».

Lo sgomento che destarono nell'animo mio questi detti tremendi fu temperato ed anzi dileguato dallo scetticismo: l'animo mio rifuggiva dal tetro e sconfortante pensiero: pochi giorni dopo fui astretto a convincermi ch'essi erano profetici, avevano colpito nel segno.

Non meno esplicita, perchè accenna ad un fatto particolare, è la lettera di Milano in data del 20 maggio (la notizia degli orrendi casi del 15 dello stesso mese, non era ancora potuta giungere il 20 a Milano).

Dopo avermi parlato delle calunnie che dai repubblicani si diffondevano contro l'esercito piemontese e Carlo Alberto, l'autore della lettera mi soggiungeva le seguenti riflessioni: «Invece di sospettare il tradimento » nel campo piemontese *non si errerebbe* forse vedendolo nel campo napoletano. X . . . scrive che i Napoletani che sono a Bologna e che ci arriveranno, » *vogliono* OCCUPAR *le legazioni e Ancona* ». Se mi fosse lecito squarciare il segreto che un sacro debito di convenienza m'impone di serbare rispetto ai due nomi illustri di coloro che mi scrivevano da due grandi città italiane due lettere nel medesimo senso e dettate senzachè l'uno sapesse dell'altro, accrescerei senza dubbio nell'animo del lettore l'autorità di quelle parole, le quali troppo irrefragabilmente e troppo dolorosamente furono sanzionate dai fatti. Mi si dirà forse esser quelli vaghi sospetti, ma chi saprà spiegarmi per quale fortuita contingenza si avverassero a pochi giorni di distanza ed a puntino?

Come s'appressava del resto il giorno della solenne apertura della prima sessione legislativa del Parlamento grandeggiavano visibilmente i sintomi della rea-

N. B. Il ritardo arrecato nella pubblicazione di queste lettere dipende dall'abbondanza delle materie e dei dibattimenti parlamentari, ed è indipendente dalla volontà dell'autore e da quella della direzione del giornale.

dirette per l'anno 1849, e l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo sino alla loro approvazione. Quanto alle imposte dirette la maggioranza non trovò modo di negarne la percezione al governo per tutto il corrente anno, ma quanto alla facoltà di riscuotere le tasse e imposte indirette, questa facoltà venne limitata al ministro a tutto il prossimo ottobre. — Il deputato Despine credette di poter perorare onde fosse estesa a tutto il corrente anno; ma la minoranza stessa ben sapendo come sarebbe finita, lo lasciò predicare nel deserto; posto ai voti il suo emendamento, venne respinto dalla solita irremovibile maggioranza, ed il ministero può dirsi fortunato di non essere costretto a venir mendicare il sabbato; ed egli è a questo modo che la Camera provvede a se stessa ed alle eccezionali esigenze dello Stato.

Un'incidente però occorse che mostrò come la maggioranza sia tenera dei suoi membri. Il signor Defanti mandava le sue dimissioni dalla carica di deputato, ed il presidente leggeva una di lui lettera nella quale lo scrivente protestava che non comprendendo più nulla del sistema costituzionale nel modo in cui trovasi attuato, e non sentendosi più l'animo di far parte di una Camera che aveva votato 75 milioni all'Austriaco, manifestava il suo irremovibile proposito di ritirarsi dalla vita politica. Il signor Defanti è uomo noto per la schiettezza del suo carattere e non poteva supporsi che egli volesse dimettersi sotto l'influenza di una momentanea impressione; ma la maggioranza volle provargli che aveva torto a ritirarsi per non vedersi ogni dì sotto gli occhi un ministero resistente a' suoi colpi, e non volle perciò accordargli che un mese di congedo. Che cosa possa nascere in tal frattempo noi lo ignoriamo, ma non possiamo far a meno di notare che congedi e dimissioni chiesti dai due partiti indistintamente sono sintomi che indicano una malattia che minaccia di diventar contagiosa.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Sesto reggimento Aosta, ufficialità	L. 200
Collegio pei figli militari: ufficiali, maestri e bassi ufficiali addetti al detto collegio in Racconigi . . .	L. 390

IL CORRIERE MERCANTILE E LA DEMOCRAZIA ITALIANA.

Leggiamo nel *Corr. Merc.*:

Punto da certe nostre osservazioni cui non ha risposto il sig. Guasco, ex-direttore della *Democrazia Italiana* (giornale), caduta per difetto di lettori, si vendica chiamando il *Corriere Mercantile* organo officiale della aristocrazia commerciante di Genova.

Il sig. Guasco è molto male informato delle cose di Genova, e questa sua novità eccita il riso in tutti i Genovesi, i quali fin qui ignorarono l'esistenza di questa aristocrazia e di quest'organo.

Egli suppone che lo spirito di associazione sia molto sviluppato fra noi. Sciaguratamente noi Genovesi sappiamo che lo è pochissimo, e che ci vorrebbe tutta la abilità del sig. Guasco a tirare i suoi *aristocratici* negozianti in una società per qualche giornale. Noi sappiamo ancora, e lo confessiamo schiettamente, come cosa notoria, che l'istruzione economico-politica dei nostri negozianti è (in generale) ben lontana da quello che l'importanza della città richiederebbe. E la prova più solenne si è che gli elettori genovesi, per grandissima parte commercianti o addetti al commercio, sopra sette deputati finora ne nominarono appena uno commerciante; benchè volenterosi, senza dubbio, d'essere più largamente rappresentati alla Camera.... Perchè? il buon senso degli elettori conosceva il difetto di simili candidati.

Inoltre favorisca un poco di dirci il nostro democratico ex-direttore qual'è l'opinione politica COLLETTIVA dei negozianti di Genova, siano grandi o piccoli?

.....E così il *Corriere Mercantile* non rappresenta la opinione nè di negozianti, nè di nobili, nè di facchini, nè di Genova, nè d'altra città; ma quella di chi lo scrive.

..... Ma sono pur curiosi e lepidi certi scrittori di fogli *rossi!* Ci pare ancora di vederli; sovvenuti col danaro di un partito; esprimenti il pensiero d'un partito; chiedenti la parola d'ordine a Lugano, a Marsiglia, a Firenze, a Roma, a Losanna colla divota docilità d'un bonzo che ascolta il gran Lama; costretti a seguire non la verità, ma la tattica del partito; aventi dietro di loro i circoli, le falangi organizzate dei dimostratori, i governi provvisorii di Roma e Toscana, le simpatie, le corrispondenze *montanare* di Parigi.... E questi sarebbero gli scrittori indipendenti!

..... Dunque il signor Guasco sappia che dietro a noi non abbiamo appoggio, nè ispirazioni, non azionisti, non partigiani, non settarii, non fondatori, non protettori, non possibilità d'ambizioni, per motivi affatto cronologici. È la migliore posizione possibile per la parte di studio e di osservazione che assunse il nostro giornale, impresa indipendente e potrebbesi dire individuale. Il buon senso collettivo dei lettori ci sostiene, se non lo offendiamo; i lettori cercano nelle nostre colonne non la loro opinione, non l'opinione regnante, ma la nostra. Altro sostegno non ci abbisogna che la nostra indipendenza: quei giornali cui non basta vuol dire che non sono letti. Quando noi nol saremo più, ci costerà poco deporre la penna.

Fra le opinioni di che più ci onoriamo sappia il sig. Guasco esservi quest'una; cioè volersi a *nuove* imprese *uomini nuovi*, e gli uomini che finquì si fecero autori di *novitá*, che diressero i moti popolari, doversi riputare *vecchi*, inservibili, screditati, passati nel dominio della cronaca.... Al sig. Guasco non potrà certo gradire questo epigramma contro il suo partito. Ma pure è così...

Se i conservatori moralmente naufragarono, che fecero gli altri?

Lamartine e Caussidière designarono alla riprovazione d'Europa i loro colleghi di febbraio.

I *Montanari* di Ledru-Rollin si consacrarono al ridicolo, accettando plebee nullità e facendo il 13 Giugno.

Brentano con un libro apposito accusa di follia, di ignoranza e peggio, i suoi confratelli della rivoluzione badese.

Montanelli e Guerrazzi pronunziarono a vicenda il proprio giudizio: vedremo poi le memorie di La Cecilia.

Non parliamo degl' innumerevoli *provvisorii*, *commissarii*, ecc. ecc.

Senza continuare la enumerazione, senza parlare di fatti e individui nostrali, senza risalire al capo, del quale tante volte abbiamo ragionato, quale conseguenza emerge?

Mancano gli uomini!

I sedicenti nuovi sono logori.

Non si può avere confidenza che nell'ignoto....

L'ignoto non può sorgere che dalla pratica di qualche libertà, col tempo necessario.

Un partito nuovo richiedono le condizioni della patria: o per meglio dire, una nuova specie d'uomini politici liberali, formati alla pratica delle pubbliche cose, uomini d'azione, istruiti, positivi, alieni dal declamare, speciali, ma con larghe vedute, conoscitori del popolo, consci del modo non rapido, ma sicuro, con cui si toglie il potere a' nemici della libertà, supplantandoli, e della necessità di fondare questa sulla cognizione universale.

Abbiamo insomma bisogno, non di sforzi polmonari nelle vie, non di misteriosi conati, ma di uomini che possano tendere ad alto scopo — utilizzare, dirigere le forze vive della nazione — amministrazione, esercito, insegnamento. *(Corr. Merc.)*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Incidente della tornata del 25 settembre intorno all'ordine del giorno a prestabilirsi per la seduta dell'indomani.

(Continuazione del reso-conto di ieri).

Ministro delle finanze. Io mi credo in dovere di pregare caldamente la Camera ad occuparsi il più prontamente che sarà possibile dell'esame e della discussione di quell'articolo addizionale che ho presentato oggi. È urgentissimo, più forse di quanto la Camera il pensi, che si provveda ora a che il credito pubblico non soffra detrimento pei nostri indugi, troppo già essendo quello patito per l'avversità della fortuna.

Mellana. Il sig. ministro pregava la Camera a volere d'urgenza occuparsi della sua proposizione di legge. Noi a nostra volta preghiamo il ministero a procurare, per quanto sta in lui, che al più presto divenga legge dello Stato quel progetto che noi abbiamo votato sulla cittadinanza da sancirsi agl'Italiani ora dimoranti in questa nostra provincia italiana. . . . .

Ministro dell'interno. Questo non dipende dal ministero.

Mellana. Il ministro ci fa suonare la parola interesse, noi ripetiamo la parola onore; giova sperare che ambedue queste preghiere otterranno il loro scopo, giacchè sarebbe impossibile l'esito dell'uno coll'esecuzione dell'altra.

Valerio. Io chiedo anzi che non sia posto all'ordine del giorno di domani il trattato. Fu già detto e ripetuto a questa Camera che noi non abbiamo avuto ancora comunicazione nè dei documenti, nè della serie dei trattati conchiusi coll'Austria prima del 1848. Quelle comunicazioni sono necessarie perchè ciascun membro possa prendere quelle note opportune, farvi sopra quegli studi e quelle considerazioni che sole ci possono mettere in grado di passare a questa votazione con conoscenza di causa.

Abbiamo già accondisceso a votar prima la legge di finanze dietro l'invito del sig. presidente del consiglio: ora che si è posto il ministero in grado di poter compiere alla condizione più premurosa del trattato stesso, io credo che i signori deputati vorranno prendersi il tempo necessario onde studiare i documenti ed i trattati sovr'enunciati per mettersi in condizione di dare un voto illuminato e coscienzioso.

Menabrea dichiara al signor Valerio che i documenti che egli domanda si trovano stampati in una raccolta mandata dal ministero alla Camera, a cui tutti i deputati possono ricorrere; e soggiunge non essere giustificato per nulla l'asserto del preopinante in proposito.

Sulis domanda sia posta all'ordine del giorno una sua vecchia proposta nel caso non venga posto il trattato di pace.

Valerio. I trattati vennero comunicati alla commissione e non alla Camera: io non ho chiesta la nota precisa che di quelli i quali ridivengono obbligatorii come l'erano prima del 48 perchè siano depositati alla segreteria coi documenti, onde ciascun deputato possa averne cognizione, essendochè io stimo, che senza uno studio preliminare di essi, noi non siamo in grado nè di discutere, nè di deliberare sul trattato di pace.

Menabrea risponde, che v'hanno corrispondenze confidenziali di tal natura da non dover essere divulgate.

Lanza. Io credo che l'onorevole deputato Menabrea non possa negare che quando si tratta di approvare o di disapprovare insieme un trattato, sia uso di tutti i Parlamenti, che tutte le carte relative a questo trattato e i documenti delle trattative che ebbero luogo siano comunicate al Parlamento.

Io dico che finora questi documenti furono deposti al banco della presidenza, e furono comunicati alla commissione, ma se la commissione li conosce, la Camera li ignora perfettamente.

Se la Camera deciderà quindi di discutere questo trattato, è indispensabile che i singoli membri della Camera conoscano in che modo le trattative furono condòtte, all'appoggio dei documenti relativi; senza di ciò è impossibile dare un voto veramente chiaro sopra il trattato medesimo.

Per conseguenza io credo che sia necessario che i membri della Camera abbiano cognizione di questi documenti i quali vennero sottoposti alla commissione.

Se il ministro degli affari esteri crede che vi siano delle corrispondenze che sarebbe pericoloso che venissero conosciute da tutti, egli è il giudice di questa cosa, ma senza dubbio se vi sono dei documenti, i quali il ministero può manifestare a tutti i membri della Camera senza pregiudicio alcuno, egli è in obbligo di farlo, perchè quei documenti non devono servire ad altro che ad illuminare la Camera medesima, e non vedo il motivo per cui non debbano venirci comunicati.

Io ripeto adunque che nel caso che la Camera voglia discutere il trattato prima di darvi la sua sanzione, è necessario che abbia piena cognizione di tutti questi documenti.

Ministro dei lavori pubblici. Io voleva osservare soltanto che le corrispondenze che furono comunicate alla commissione, il ministero le giudica della natura di quelle che il deputato Lanza testè indicava che non possono essere pubblicate, nè essere rimesse ai membri della Camera; tuttociò che si poteva comunicare si trova insieme al trattato, tutto il resto non si poteva comunicare, tale è l'idea del ministero, il quale credo che abbia la facoltà di comunicarle o non comunicarle alla Camera.

Jacquemoud (dottore) cita alcuni precedenti di Parlamenti forestieri, onde provare il diritto che competerebbe alla Camera di aver tutti gli schiarimenti possibili, ed in ispecie le corrispondenze speciali, senza riserva di sorta, concernenti il trattato di pace coll'Austria.

Buffa. Io non discuterò se si debbano queste corrispondenze comunicare o in tutto o in parte; rispondo al ministro, il quale diceva che i documenti da lui creduti opportuni a presentarsi, furono pubblicati, e gli altri non si devono comunicare.

Veramente il ministro non è sempre stato di questo parere, perchè quando ci radunò in comitato segreto per comunicarci il trattato, unitamente ad esso ci presentò molto maggior numero di documenti di quelli che vennero stampati; solamente essendo stata sospesa la discussione, i documenti che erano stati deposti al tavolo della presidenza furono ritirati. Pertanto restringendomi a questi, io credo che il ministero non possa negare ora quello che credeva utile comunicare allora, e che perciò almeno quelli debbano essere deposti sul tavolo della presidenza, acciocchè ognuno possa prenderne cognizione.

Cabella. La commissione ebbe la comunicazione di molti documenti: non può dire quali siano, perchè furono comunicati colla condizione espressa di non valersene che per propria istruzione: ma qui si presenta una questione di diritto; se cioè il ministero trattandosi di affari già ultimati, possa negare alla Camera la comunicazione di quei documenti che sono necessarii a giudicare del modo con cui furono condotte le trattative. Io qui distinguo la pubblicazione dei documenti dalla semplice comunicazione. Certamente il solo ministero è giudice se debbano pubblicarsi o no, perchè ciò importa anche la responsabilità dello Stato in faccia all'estero. Ma quanto alla semplice comunicazione da farsi a Parlamento, la questione è ben diversa; poichè trattandosi di affari terminati, quelli cui spetta il giudicarne debbono averne senza dubbio cognizione.

Ridotta la questione a questi termini, mi pare che il ministero non possa negare alla Camera la comunicazione di quei documenti che furono presentati alla commissione.

Asproni. Se questi documenti sono stati comunicati alla commissione, io non veggo ragione perchè si debbano negare

---

zione. In un piccolo paese degli Abruzzi denominato Pratola vicino Solmona (la città dove nacque Ovidio) si venne alle mani, ed i così detti sanfedisti maltrattrattarono e ferirono i liberali, stracciarono le nappe tricolori, e fecero atti consimili di sfregio verso tutto quanto pareva loro fosse costituzionale. Al ministero giungevano non pochi avvertimenti intorno alla meditata reazione, ma egli comecchè sinceramente sollecito della vita delle libere istituzioni, tutto compreso dal supremo pensiero della guerra nazionale non ne faceva gran calcolo. Gli uomini di buona fede oltrecciò sono naturalmente ritrosi a credere alla perfidia, e per questa ragione sogliono esserne il più delle volte le innocenti e nobili vittime. Questa sorte appunto toccò a Carlo Troia ed ai suoi ottimi colleghi: alla ingenita ed antica lealtà dell' animo loro rifuggiva credere a tanta malvagità di uomini. La sera del 15 maggio, Troia ed i suoi colleghi non erano più ministri, e coloro contro i quali essi non avevano voluto procedere ad energiche misure, lieti del conseguito intento, inebriati dal trionfo incominciavano a calunniarli ed a travisarne le rette e purissime intenzioni.

In questo frattempo i deputati eletti dalle province accorrevano in Napoli, e coi loro proprii occhi si accertavano della spaventosa crisi la quale sovrastava al paese: nessuno di essi però la prevedeva così prossima e così terribile come diffatti avvenne. La mina era carica di polvere: mancava la scintilla per appiccarle fuoco e farla scoppiare, e questa fu la questione del giuramento.

Il ministero rese di pubblica ragione il programma della cerimonia solenne, per la quale inaugurar si dovevano i lavori parlamentari: in un articolo di esso era detto che i deputati dovevano prestar giuramento al re ed allo statuto senza più, senza far menzione della clausola espressa nel manifesto del 3 aprile, che conferiva all'assemblea elettiva il diritto di *svolgere* e di *modificare* la costituzione. Gli eletti della nazione si radunavano a private conferenze per intendersela fra loro, e con deliberazioni preparatorie accelerare quelle intorno alla verifica dei poteri, che necessariamente somministrano argomento alle prime discussioni d'una legislatura. Una di quelle riunioni fu raccolta dietro l'invito dell'ex-ministro Ruggiero, e siccome alcuni opinavano non poter egli essere ammesso, perchè la elezione fu fatta durante il tempo nel quale egli sedeva nei consigli della corona, così le radunanze invece di essere tenute in casa sua si tennero in una sala del palazzo comunale di Monteoliveto. Naturalmente la formola di giuramento fu il tema inevitabile intorno a cui si aggirarono tutte le discussioni. Il silenzio intorno alla facoltà, che il 3 aprile era stata loro solennemente promessa dal potere esecutivo, offendeva i deputati: quindi le divergenze di opinioni per la formola da adottarsi, e le irritanti discussioni. Il ministero godeva poco o nulla della fiducia dei rappresentanti della nazione: il programma da lui firmato accrebbe la diffidenza ed il malcontento: diffidenza ingiusta, malcontento fatale, che affrettarono la catastrofe e mandaron tutto a rovina. I soliti promotori di disordini lietissimi di questo fatto si congratulavano con loro medesimi della prontezza con che gli eventi secondavano le loro mire ed i loro desiderii.

La Camera dei deputati non ancora legalmente costituita poteva e doveva deliberare intorno alla formola di giuramento? Risponderò francamente di no. Non poteva, perchè le deliberazioni di un'assemblea, la quale non ha ancora vita legale, sono intrinsecamente nulle e senza effetto: non doveva, perchè le questioni che toccano direttamente alla coscienza religiosa ed alle opinioni, che sono la seconda religione degli uomini politici, non si sciolgono con decreti di maggioranze, ma si affidano al criterio individuale, al senso morale di ciascheduno. Ecco qual fu lo sbaglio, condonabile, egli è vero, in quei tempi di fermento universale, condonabile a persone che tanti e così fondati motivi avevano di dubitare, non della lealtà del ministero, ma di quella della camarilla che a tutta possa ed incessantemente scompigliava ed avversava l'opera dei ministri; ma pure grande e funestissimo sbaglio. Chi vietava ai deputati, che non volevano giurare a norma della formola prescritta, di non recarsi alla cerimonia, ovvero di non rispondere all'appello del loro nome quando sarebbero stati chiamati? In questa guisa i diritti del paese erano tutelati, la singola coscienza di ognuno rimaneva illesa dai rimorsi e si scansava una questione delicatissima, la quale non poteva mancare, come non mancò, di generare un conflitto fatale alle pubbliche libertà ed alla italiana indipendenza.

I deputati adunque si radunarono nel palazzo di Monteoliveto, scelsero in radunanza preparatoria a loro presidente d'età il venerabile arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi, dotto e profondo economista, ed a vice-presidente il dottor Vincenzo Lanza, celebrato professore di patologia nella università di Napoli, ed uno dei più ragguardevoli medici della capitale. Le discussioni furono tempestose ed agitatissime: ognuno voleva dire la sua: i pochi esagerati, i quali facevano parte della Camera, secondo il solito costume dei loro pari, facevano un grande strepito, e col fragore delle frasi si studiavano di acquistar la forza che dal canto del numero e della ragione ad essi difettava. La formola inserita dal ministero nel programma officiale venne respinta: e quindi si intavolarono con esso lui le necessarie trattative per consentire in una formola migliore. Le deputazioni andavano giù e su dalla Camera al ministero, il quale, com'è agevole comprendere, non aveva in mente altro scopo, fuorchè quello di spegnere il dissidio e di conciliare le esigenze dei deputati con quelle del principe.

La notizia di questa scissione si divulgò con la rapidità del baleno in tutta la città, commosse ed allarmò gli animi di tutti oltre ogni credere: i sospetti e le diffidenze fin allora mal celate prorompevano in aperta collera, in ogni petto cupe e profonde si addensavano le ire. Però la questione rimaneva intatta fra il potere esecutivo e la Camera, allorchè ad un tratto si seppe essere state lungo la strada di Toledo edificate alcune barriere, o barricate, come oggi si suol dire con vocabolo tolto dai Francesi, professori emeriti ed antichi di cosiffatto genere di cose.

Le barricate furono il primo apparato ai funerali della libertà: da chi furono innalzate? A me mancano i dati positivi per isvelare le mani sacrileghe e parricide che, apprestando quelle fatali barricate, edificarono il trionfo della reazione, e perciò non posso, nè voglio accennare i nomi di coloro ai quali la terribile responsabilità della iniqua opera è addebitata. Chiunque siano cotesti artefici di male, certo è ch'essi erano o scientemente nemici d'Italia e delle napoletane libertà, o loro complici involontarii ed illusi. I veri liberali, gli uomini che sinceramente caldeggiavano la causa patria, sono incolpabili: il 13 maggio, se mal non rammento, a nome dei Calabresi Giovanni Andrea Romeo aveva a viva voce e per la stampa fatta dichiarazione categorica di costituzionalità, ed aveva ripudiato ogni complicità coi fautori di disordini e di repubblica. La severa franchezza di quella dichiarazione avea sconcertate le mire dei traditori della patria, ma essi ben tosto rannodarono le loro file, e con le barricate attuarono i loro perfidi disegni. Il povero Romeo fu battezzato col solito titolo di traditore, ma il 15 maggio coloro che due giorni innanzi gridavano a tutta gola al tradimento di chi non voleva farsi istrumento della rovina della patria, chiarivano col fatto esser dessi i veri, i soli traditori!

Non è a dire quanto i deputati fossero addolorati da quelle notizie: se essi avevano errato nel sollevare inutilmente un'ardente questione, erravano con la massima buona fede, e non era di certo loro intendimento spinger le cose a quei terribili estremi. Molti di essi accorsero a supplicare si disfacessero le barricate, ma non vennero ascoltati: il generale Gabriele Pepe, deputato e comandante della guardia nazionale, fece vivissime e calde istanze con lo stesso proponimento, e l'esito fu alla Camera; tutti hanno qui eguale autorità, e non vi sono in questa Camera deputati privilegiati; qui non si tratta della pubblicazione dei documenti, ma dell'esame di essi: però siccome tutti dobbiamo votare, dobbiamo tutti avere una coscienza informata come l'hanno i membri della commissione.

Tecchio. Fra i documenti che sono stati comunicati alla commissione, non credo certamente che vi fossero quelli che interessano due questioni principali, anzi dichiarate sostanziali dallo stesso ministero, e che il ministero stesso per rispetto al suo proprio onore ci dovrebbe esibire.

Infatti nelle istruzioni date ai plenipotenziari, e stampate assieme al trattato, trovo più volte espresso dal ministero che egli riguardava come *essenziali* due condizioni, e che da queste ei non poteva prescindere senza ledere l'onor suo e quello della nazione piemontese.

Tali condizioni, secondo la dichiarazione del ministero, riflettevano la stipulazione a favore dei popoli d'oltre Po e d'oltre Ticino, delle garanzie di *amnistia e di nazionalità.*

In altro sito delle istruzioni medesime è pur detto che quand'anche l'Austria esigesse che il trattato si venisse a firmare senza che nel testo di esso fossero scritte quelle due *garanzie* di amnistia e di nazionalità, il governo piemontese non avrebbe mai condisceso a segnare il trattato fino a che le dette garanzie non fossero state (tuttochè separatamente) concertate, conchiuse e sottoscritte dai plenipotenziarii austriaci.

Prendo atto adunque della dichiarazione del ministero, che quelle due condizioni erano *essenziali*, che quelle due condizioni importavano direttamente *all'onore* della nazione piemontese e del suo governo, che quelle due condizioni doveano essere necessariamente stabilite o nel trattato di pace, o in un atto separato, ma sottoscritto prima del trattato di pace.

In nessuno dei documenti stampati io non veggo stipulata la benchè menoma garanzia nè di amnistia, nè di nazionalità pei Lombardo-Veneti; e d'altro canto non mi consta che sia stato trasmesso alla nostra commissione atto alcuno dal quale le medesime emergano.

Domando dunque al ministero che voglia comunicare alla commissione e alla Camera i documenti che assicurino *l'amnistia e la nazionalità* delle provincie lombardo-venete. Altrimenti e se non avvenga la presentazione di siffatti documenti, mi tengo in diritto di affermare che, stando agli stessi riconoscimenti ed alle formali e reiterate istruzioni dal ministero emesse e stampate, dobbiamo necessariamente conchiudere colle parole proprie del ministero, che la pace da lui stipulata è altamente disonorevole.

Ministro degli affari esteri. Quanto ai documenti che sono stati domandati, il ministero ha creduto che quelli che ha fornito alla Camera fossero sufficienti. Tuttavia io non mi rifiuto a esaminare ancora questi documenti, e se mai ne rinvenissi di quelli che potessero esser presentati all'esame della Camera senza inconvenienti, sono disposto a sottoporli alla disamina vostra. Spero d'aver dimostrato alla Camera nella sera in cui essa tenne la seduta secreta, alla quale han fatto allusione alcuni fra i preopinanti, di non aver fatto misteri e di non aver dato motivo a credere ch'io avessi il minimo desiderio di nascondere alcunchè di quanto mi riguarda. Spero che questa giustizia mi si potrà rendere.

Quanto poi alla nazionalità ed all'amnistia, di cui parla l'onorevole deputato Tecchio, credo che si possa sapere non solo dal Piemonte, ma dall'Italia, ma dall'Europa quale sia stato il mio modo di pensare circa alla nazionalità e indipendenza italiana.

Certo non ho fatto molto, anzi niente; ma però ho coscienza di non aver risparmiate le povere mie forze.

Ci siamo poscia trovati oppressi da forze preponderanti; abbiamo operato tutto quello che era in noi di fare.

Il Piemonte, l'Italia, l'Europa hanno giudicato che la nazione, che il ministero, che io non ci eravamo punto disonorati, e spero che la Camera non vorrà giudicare altrimenti.

Tecchio. Domando la parola.

Se le garanzie dell'amnistia e della nazionalità potessero stare nel cuore e nelle labbra del signor ministro degli esteri, le accetterei e per me e per tutti i miei concittadini: ma se quelle garanzie furono dal ministero rimesse all'*Austria*, e son giudicate da quella che vuolsi dire l'*Europa*, e che invece non è se non una *diplomazia* che io riprovo, dichiaro che io non consento menomamente al giudizio qualunque che senza di noi fosse stato portato sul punto delle dette garanzie o sull'intiero trattato (*applausi dalle gallerie*).

Presidente. Ci sarebbe da metter in discussione il progetto di legge per la riscossione delle imposte. Il ministro di finanze vorrebbe che si mettesse all'ordine del giorno la proposta che sarà fatta dalla commissione a cui fu rimandato l'articolo 4 della legge oggi votata, e finalmente c'è la questione del trattato di pace.

Quanto a quella del trattato, domanderò alla Camera medesima se vuole metterla all'ordine del giorno di domani.

Demarchi. Viene naturalmente all'ordine del giorno di domani.

Valerio. La questione è già pregiudicata. Il presidente del consiglio ha dichiarato testè che avrebbe esaminato i documenti che sono nelle sue mani, e che se avesse trovato che fossero meritevoli di essere comunicati alla Camera gli avrebbe comunicati. Aggiungo ancora che prima di procedere alla discussione di questo trattato, il quale può avere delle conseguenze commerciali funestissime, per parte mia faccio formale instanza al ministero affinchè ci faccia conoscere quale era il movimento del porto di Genova negli anni che precedettero il 1834; quale fu il movimento dello stesso porto pendente lo spazio di tempo in cui la convenzione di quell'anno relativa al contrabbando austriaco stette in vigore; finalmente le variazioni subite nel movimento medesimo dopochè la convenzione stessa venne abrogata (*mormorio a destra*).

Signori, si tratta degli interessi vitali della Liguria, si tratta degli interessi vitali del Vogherese e delle provincie lungo il Po e lungo il Ticino; noi non possiamo decidere con tanto precipizio in cosa che può avere conseguenze rovinosissime.

Ministro dei lavori pubblici. Io voglio solo osservare alla Camera, che dacchè il ministro degli affari esteri si è dichiarato disposto a presentare di nuovo questi documenti, converrebbe che la commissione avesse la compiacenza di farne fare immediatamente la restituzione; questa restituzione non si è ancora fatta. Quanto poi ai documenti relativi al movimento del porto-franco di Genova, temo che si richiegga un documento, il quale non esiste, poichè presso le gabelle e le dogane di Genova so che esiste la così detta *bilancia del commercio*, la quale però non si è fatta che da pochi anni, di modo che non so se si potrà soddisfare alle esigenze del deputato Valerio. Tuttavia anche a questo si provvederà, domandando alle dogane di voler trasmettere questi specchi del movimento doganale.

Cavour. Domando la parola sulla posizione della questione. All'ordine del giorno non solo vi era il trattato, ma vi era ancora la proposta del deputato Balbo: non so se egli l'abbia ritirata, ma quando non l'avesse ritirata, io credo che questa debba rimanere all'ordine del giorno. Vi è una questione pregiudiciale (la qual questione la Camera sarà libera di sciogliere come meglio crederà opportuno), la questione cioè, se si debba procedere alla votazione del trattato, come propone l'onorevole deputato Balbo, senza discussione, oppure se si debba fare una discussione preventiva. Se la Camera votasse nel senso del deputato Balbo, cadrebbe forse la proposta dell'onorevole deputato Valerio; nel caso contrario sarebbe probabilmente opportuno di aspettare quegli schiarimenti.

Credo quindi, che la prima cosa a fare è di deliberare sulla proposta del deputato Balbo, la quale era già stata posta all'ordine del giorno di quest'oggi. Chiedo quindi che per domani vi sia la proposta del deputato Balbo; ove questa venga respinta, la Camera si riserverà l'ordine del giorno.

Balbo. Mi taceva nella discussione presente per rispetto alla deliberazione della Camera, la quale ha deciso, che quando vi fosse all'ordine del giorno il trattato di pace, allora si cominciasse dal discutere e dal votare la mia proposta: quindi finchè non era deciso quando si trattasse del trattato di pace, io non prendeva la parola sulla mia proposta, la quale però dichiaro di voler mantenere.

Presidente. Siccome vi sono dei deputati che propongono che non si ponga all'ordine del giorno di domani la questione se debba la Camera occuparsi del trattato di pace, metterò ai voti questa proposta. (La Camera approva).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. Sunto di petizioni. Lettera del deputato Defanti. Congedo d'un mese al medesimo. Discussione sul progetto di legge relativo al credito di lire 150 mila pei campioni metrici. Scrutinio segreto. Adozione. Discussione sulla legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette per l'anno 1849 e l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo sino alla loro approvazione. Scrutinio segreto. Adozione. Sviluppo della proposta di legge del signor Cossu per la libera coltivazione del tabacco in Sardegna. Appello nominale.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Varie petizioni sono chieste d'urgenza.

Si riferisce di alcune elezioni tra cui su quella del signor Anfossi, 1 collegio di Cagliari (annullata).

Il presidente legge quindi la seguente lettera del deputato Defanti.

Torino, 25 settembre 1848.

Sig. presidente,

« Non si può non apprezzare l'alto onore della deputazione, ma non si può pure non conoscerne i carichi, e ciò che si richiede a sostenerli degnamente.

« Per questo, e per non capir nulla al nostro ordine costituzionale dove è una maggioranza ed un ministero in fuori della medesima, il quale ha il tristo vanto di averla messa in tali dure circostanze da ottenere 75 milioni a beneficio del comune oppressore, dell'oppressore d'Italia.

« Dopo mature considerazioni sentendo » . . . (qui l'autore adduce qualche motivo di salute, e conchiude con far istanza alla Camera perchè voglia accettare la sua demissione) ec.

Il presidente pone quindi ai voti codesta demissione. A grande maggioranza erano alzati per l'accettazione, quando taluno interrompe, allegando non essere stato compreso bene il voto. Quindi si fa per tornare da capo, quando un dopo l'altro alcuni deputati sinistri prendono la parola. Comincia il Barbier per dire che ogni deputato è libero di dare la sua demissione e la Camera non può nè deve rifiutarla.

Lanza fa comprendere dopo alcune osservazioni del Valerio che non si tratta solo di un motivo di salute, ma di motivo politico addotto dal deputato demissionario, che è nè più nè meno che una censura alla maggioranza della Camera pel voto dato nella antecedente tornata; non essere quindi conveniente vincolare la volontà deliberata del signor Defanti.

Tecchio cita il regolamento in cui è detto che è nel diritto della Camera di ricevere le dimissioni.

Guglianetti scusa la ragione politica addotta dal Defanti per lo stato veramente anormale in cui dice di trovarsi. Lascia intravvedere una fondata speranza che questo abbia a cessare, e allora... oh allora il signor Defanti (soggiunge) allora..... verrà poi con noi.

Seguono a discorrere in proposito i signori Barbier, Montezemolo e Sineo, il quale imperturbabilmente e con atti della più profonda convinzione fa un paragone del caso del Defanti con quello del conte Casati e di Alessandro Manzoni.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge pel credito di 150 mila lire pei campioni metrici.

Discorrono in proposito ed in senso favorevole i deputati Torelli e Despine.

Il ministro de' lavori pubblici accetta le osservazioni dei deputati Torelli e Despine. Assicura quindi la Camera che le misure che si sono prese, i provvedimenti dati, di cui in parte fu autore il sig. Torelli nello scorso anno, si credono sufficienti perchè il sistema possa essere attuato senza gravissimi inconvenienti; qualche inconveniente crede che potrà succedere in principio, ma ciò è inevitabile nell'attuazione di un nuovo sistema: intanto accerta la Camera che il numero delle domande per la fabbricazione di questi pesi è tanto grande, che vi è luogo a sperare che appena si abbiano i campioni, i pesi e le misure saranno fabbricati in quantità sufficiente perchè al principio dell'anno venturo il sistema possa essere attuato.

Josti si alza a protestare contro l'attuazione del proposto sistema metrico, adducendo per ragione la sua precocità come quella che invece di facilitar lo svolgimento meglio regolato delle relazioni nostre commerciali ed industriali, recherà invece confusione e disordine, e propone che sia differita. (*rumori*).

Ministro dei lavori pubblici. Io voglio solamente osservare che qualunque dilazione non ci porterebbe verun profitto; queste riforme hanno sempre tratto seco, e trarranno inconvenienti; ma quand'anche si differisse ad un anno, nessuno studierebbe questo sistema perchè si direbbe: abbiamo ancora un anno di tempo a studiare. Così questo studio sarebbe protratto di giorno in giorno. Io sono quindi d'avviso che qualunque dilazione sarebbe intempestiva, perchè passato quello spazio di tempo noi ci troveremo sempre in quello *statu quo.* E per citare un esempio di ciò che asserisco, quanti anni sono che presso di noi si desideravano i tribunali di commercio, e si aspettava sempre che i negozianti studiassero il diritto commerciale? Quando i tribunali di commercio saranno stabiliti, credete voi che i negozianti saranno al corrente? Niente affatto. Aspetteranno a studiare il diritto commerciale quando saranno aperti i tribunali.

Io sono dunque d'avviso che non si debba più a lungo aspettare a mettere in vigore questo sistema.

L'articolo della legge approvato e posto ai voti, è il seguente:

Art. unico. È aperto al nostro ministro pei lavori pubblici d'agricoltura e di commercio sul bilancio 1849 un credito di lire centocinquanta mila, sia per la confezione dei campioni metrici da fornire agli uffizi di verificazione, e d'intendenza di ciascuna provincia in conformità dell'articolo 9 dell'editto dell'11 settembre 1845, sia per l'acquisto del materiale di verificazione, e per le spese che occorreranno per mettere in attività il sistema metrico.

Sarà reso un conto particolareggiato al Parlamento nella presentazione dei conti dell'anno 1849 dell'impiego fatto del presente credito.

Si procede allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

Numero dei votanti . . .	108
Maggiorità	55
Favorevoli	101
Contrarii	7

La Camera adotta.

S'apre la discussione sul progetto di legge riflettente lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette per l'anno 1849, e l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo sino alla loro approvazione.

Gli articoli approvati un dopo l'altro senza discussione, sono i seguenti:

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato sono definitivamente stabilite per l'intiera annata 1849 nella stessa misura e sullo stesso piede in cui si trovavano ordinate per l'anno 1848.

Art. 2. Il potere esecutivo è autorizzato a riscuotere nei modi e nei termini portati dalle leggi e dai regolamenti veglianti le contribuzioni dirette dovute all'erario dello Stato pei mesi di ottobre, novembre, dicembre prossimi.

Art. 3. La facoltà di riscuotere le tasse e imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo, e 7 settembre 1849, è prorogata a partire dal 1.o prossimo ottobre sino al 1.o prossimo novembre.

Despine aveva proposto all'art. 2 per emendamento di protrarre il termine al 31 dicembre.

Malgrado le sue osservazioni in appoggio, posto ai voti, non venne accettato.

Si procede allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Numero de' votanti	110
Maggiorità . .	56
Favorevoli . .	91
Contrari . .	19

La Camera adotta.

Parola interpella il ministro di grazia e giustizia intorno alla pubblicità che dee darsi alle nomine di tutti gl'impiegati dell'ordine giudiziario.

Il ministro trova ragionevole la proposta, e soggiunge

---

pur troppo il medesimo. Alle patetiche esortazioni dell'uomo venerando, raccapriccio nel dirlo! alcuni sconsigliati risposero spianandogli il fucile addosso, minacciando di ucciderlo e gridandolo traditore. Il magnanimo ed eroico vecchio, il difensore dell'onore italiano, l'uomo virtuoso per eccellenza, il martire della libertà, il prode soldato della italiana indipendenza stava per esser trucidato da mani italiane! Egli ingiuriato e vilipeso con l'obbrobriosa taccia di traditore! la reazione trionfante lo incarcerava: ciò basti a mostrare chi fosse questo *traditore.*

Il ministero giustamente spaventato del minaccioso avviamento delle cose e collocato, come dice il vecchio proverbio italiano, fra l'incudine ed il martello, non trascurò nessun mezzo per comporre il funesto dissidio e fece ogni opera per persuadere il re ad acconsentire ai desiderii della rappresentanza nazionale. L'onorevole ministro dell'interno Raffaele Conforti si recò la sera del 14 maggio nell'aula dove eran raccolti i deputati, e quasi con le lagrime agli occhi li scongiurò a pensare all'Italia ed a preporre a qualsivoglia discussione il pensiero di cooperare alacremente alla guerra che per la nazionale indipendenza si combatteva sulle pianure lombarde. Alle patriottiche e giudiziose parole del buon ministro rispose il vice-presidente provvisorio della Camera Vincenzo Lanza con una di quelle frasi stupide, che si trovano nel vocabolario di tutti coloro che col rimbombo delle parole rumoreggianti, e con lo strepito della voce nascondono la debolezza e la doppiezza delle loro convinzioni politiche. La Camera, egli disse, provvederà alla guerra meglio assai di quel che faccia il ministero. Dirò in appresso quale opposto contegno nei tempi luttuosi che poscia seguirono serbassero l'ex-ministro Conforti ed il deputato Lanza.

Ad oggetto di provvedere alle esigenze del momento i deputati nominarono un comitato di sicurezza pubblica composto di cinque fra loro: ed ecco che cosa la interessata fantasia di Bozzelli chiamò poscia *governo provvisorio.* Io non giudico se la Camera facesse bene o male a prendere quella deliberazione: dico soltanto ed assevero, che quel comitato era innocentissimo e non ebbe mai in mente, come poscia gli venne addebitato, di concentrare in sè i poteri supremi e di proclamare la decadenza della dinastia borbonica.

Dopo molte e molte reiterate pratiche il deputato Camillo Cacace e quindi anche il ministero ottennero dal re che per evitare ogni dissidio e calmare la pubblica agitazione si procedesse senza più all'apertura del Parlamento, prescindendo da ogni formola di giuramento. Gli animi a questa notizia si apriron di bel nuovo alla speranza: gli sconfortanti sospetti si dileguarono: le dubbiezze cessarono, i militi della guardia nazionale lieti di quel fatto tornarono tranquillamente nelle domestiche mura nel mezzo della notte, lasciando pochi di essi sotto le armi. La mattina susseguente molti deputati si recarono al palazzo di Monteoliveto in giubba nera e con cravatta bianca con la certezza di assistere alla fausta e pacifica cerimonia che doveva inaugurare i lavori parlamentarii, e consacrare con un primo passo l'attuazione vera del governo rappresentativo. Ma nell'altezza del suo consiglio e dei suoi imperscrutabili rigori Iddio aveva altrimenti disposto: quel giorno di gioia fu giorno di lutto e di strage: il sole che sorgeva splendido e sfolgoreggiante in quell'azzurro e placido firmamento, rischiarò col moribondo raggio le ultime ore delle napolitane libertà!

Come scoppiò il conflitto? chi tirò il primo colpo di fucile? a siffatte interrogazioni io non posso porgere risposta più soddisfacente di quella che ho poc'anzi data intorno a coloro che primi innalzarono le fatali barricate. Il fatto sta, che alle undici e mezzo del mattino incominciarono le archibugiate nei luoghi attigui alla barricata San Ferdinando, vicino alla reggia: sparato il primo colpo non c'era più verso a conciliazione, il dado era gettato. La poca guardia nazionale che stava sotto le armi e gli altri militi che al rombo del tamburo accorsero in gran fretta sostennero la battaglia eroicamente. La mischia fu micidiale: l'esito della pugna fu per qualche tempo dubbioso: i soldati della guardia reale volsero le spalle: la pericolante fortuna delle armi regie venne rialzata dai mercenarii Svizzeri. Costoro fingendosi amici ai Napoletani furono fratellevolmente accolti, ed alcuni dei loro uffiziali superiori ammessi a visitare le barricate giurarono sulla loro croce di onore di non voler combattere contro i cittadini. La bugiarda promessa era uno scaltro artifizio per estimar davvicino la potenza di resistenza di quelle barricate: tostochè videro esser desse mal costrutte e fragilissime, tornarono addietro, e mantennero la data parola combattendo con un accanimento ed una ferocia, che vincono ogni descrizione. Non bastarono i fuochi di pelottone, le incessanti archibugiate, si adoperò la mitraglia: le castella cannoneggiarono la innocente città: quello di Sant'Elmo solamente non arrecò nessun danno, perchè i cannoni eran carichi a polvere: il prode e leale comandante di quella fortezza, il generale Michelangelo Roberti, uomo e cittadino prima di esser soldato, non volle ubbidire agli ordini ricevuti, e fra la destituzione o commettere un infame parricidio preferì esser destituito. Sulle torri delle castella sventolava la rossa bandiera, simbolo abborrito di eccidio e di sangue!

Ma nella reggia si tremava: pendevano le sorti della guerra e forte si dubitava del suo finale risultamento. Il corpo diplomatico si recò nel palazzo del re, non escluso il rappresentante inglese lord Napier, il quale prima del 29 gennaio erasi addimostrato oltre ogni credere propizio alla parte liberale. Nessuno di quei diplomatici pronunciò sillaba per esortare il principe a non tollerare l'immane strazio, e a dar ordine alle truppe di tornar nei quartieri. La infelicissima Napoli fu nel bel mezzo del civilissimo secolo decimonono abbandonata freddamente a tutti gli orrori della guerra, senzachè i rappresentanti delle nazioni civili a nome dell'umanità avessero animo a perorare la sua causa. La flottiglia francese capitanata dal vice-ammiraglio Baudin era ancorata nella rada, ma fu spettatrice impassibile ed indifferente della sanguinosa catastrofe. L'ammiraglio incalzato dalla sollecita premura del plenipotenziario Levrault mandò al re una nota diplomatica: ridicolo espediente, insultante ironia, quando piovevano le bombe e la mischia ardeva furibonda. I Francesi certamente non potevano calpestare il diritto delle genti ed intervenire in una civile contesa: nè io di questa loro delicatezza intendo biasimarli; ma una parola forte e risoluta dell'ammiraglio Baudin poteva metter riparo a tutto, e non fu pronunciata!

Gli ottimi ed infelici ministri del 3 aprile avevano già offerte le loro dimissioni, il venerabile presidente del consiglio confinato in casa da penosa infermità non poteva ingerirsi attivamente di nulla: Conforti, Dragonetti, Scialoia, a mani giunte supplicarono il re di far cessare il fuoco, di far ritirare le truppe, le quali erano uscite dalle caserme senza ordine del ministro della guerra. Il contegno di Antonio Scialoia in quel frangente terribile fu mirabile: non curando le ire cortigianesche, sprezzando il pericolo egli ebbe il coraggio di parlare al monarca riverenti ma franche parole: il giovane ministro avrebbe senza titubanza alcuna sagrificata la vita per salvare la patria. In quei momenti difficilissimi e supremi sfolgoreggiò in lui di vivissima luce quel coraggio virile e sereno che poggia sulle incrollabili convinzioni, e che da Giordano Bruno ad Antonio Serra, a Tommaso Campanella, a Domenico Cirillo, a Mario Pagano, a Gabriele Pepe è la virtù della quale s'informa essenzialmente il carattere dei liberali Napoletani. I nobili ministri si allontanavano dalla reggia con l'animo straziato, ed a stento salvavano la vita dalle soldatesche palle. Essi avevano sinceramente voluto la prosperità della patria, il trionfo della libertà, lo splendore del trono, ed ora scorgevano perduta l'opera loro, eran condannati a contemplare il funebre spettacolo della violenta agonia e della uccisione delle patrie libertà!

Giuseppe Massari.

◆

che d'ora innanzi sarà fatto in modo che nessuna nomina venga dimenticata.

Depretis propone che sia fatto non solo per gl' impiegati dell'ordine giudiziario, ma per gl'impiegati in tutti i rami del pubblico servizio.

Il ministro degl'interni aderisce alla proposta.

Il deputato Cossu svolge un suo progetto intorno alla libera coltivazione del tabacco in Sardegna, ma la Camera non essendo più in numero, farà pubblicare la sua relazione nella Gazzetta. Si fa l'appello nominale contro il desiderio di molti deputati.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano. — *Notificazione.* — A termini dell'art. 1.o della notificazione 22 aprile anno corrente n. 458-R., vanno a maturarsi col giorno 1 di ottobre p. v. gl'interessi sui viglietti del tesoro delle tre serie da lire 600, da lire 1200 e da lire 2400.

Secondo che sta dichiarato in fronte dei viglietti medesimi, si dovrebbe emettere in loro vece altrettanti nuovi viglietti sull'importo capitale.

Onde però sia evidente a tutti l'esecuzione del pagamento, viene per ora stabilito e portato a notizia del pubblico quanto segue:

1. Il pagamento degl'interessi pel primo semestre sui viglietti del tesoro delle tre serie suindicate si farà dalle casse centrali di Milano e di Verona nel modo qui tracciato, cioè:

a) Intersecando con una linea diagonale l'enumerazione esistente sui viglietti degli interessi che si pagano;

b) Applicando sul viglietto, oltre la linea intersecante, un timbro o suggello a rosso, esprimente la cassa che paga;

c) Ritirando dal percipiente una quitanza, la quale faccia conoscere la somma ricevuta, il numero e la serie del viglietto relativo.

2. Le casse centrali effettueranno il pagamento degli interessi in viglietti del tesoro. Ciò che restasse al pareggio verrà da esse pagato in danaro sonante.

3. La quitanza sarà predisposta a stampa in guisa che il percipiente non abbia che a riempiere i vacui e mettervi la sua sottoscrizione sull'istante. Sarà affatto gratuita ed esente dal bollo.

4. Nelle cessioni e nell'acquisto in commercio di viglietti del tesoro, si avrà attenzione agl'interessi pagati in conformità dell'articolo 1, onde non ingannarsi sul vero importo degli interessi che restano da pagarsi.

Milano, 22 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Modena. — Scrivono da Modena in data del 20 allo *Statuto*:

La verità deve sempre andare innanzi a tutto. Il ducato di Modena si trova oggi in migliori condizioni degli Stati transappennini. Il nostro principe, bene consigliato, ha operato una vera trasformazione nella opinione pubblica. Tutto ci fa credere vicina la costituzione, larga e onesta, come pure una lega doganale che sarebbe una vera fortuna per lo spaccio dei ricchi prodotti del nostro suolo e dei nostri bestiami.

Vorrei poterti dire altrettanto dei nostri vicini parmensi. Ma se dovessi narrarti le loro sorti poco liete, ci vorrebbero troppe parole.

Firenze, 23 *settembre*. — (*Dallo Statuto*). — S. A. I. e R. il granduca, per quanto sappiamo, deve esser giunto a quest'ora a Vienna.

Siamo assicurati che il suo soggiorno nella capitale dell'impero austriaco sarà di corta durata, e che alla fine della settimana prossima egli sarà di ritorno nei suoi Stati. Si dice che questo viaggio non abbia alcuno scopo politico, e questa voce è avvalorata dall'aver visto partire il granduca non accompagnato da alcuno dei suoi ministri.

Roma, 21 *settembre*. — Si accingono a partire i molti sventurati condannati all'esiglio. Privi per la maggior parte di mezzi non si sa dove andranno, nè che cosa faranno. L'amnistia ha gettato il dolore e l'afflizione nel popolo, giacchè quel bel regalo è in tal modo concepito, che nessuno è sicuro di rimanere nell'impiego, nè al coperto dalle private vendette, facilissime ad esercitarsi col mezzo della commissione d'inquisizione.

I comandanti dei veliti, saranno Cattivera per Roma, Luparini per Ancona, Cortassa per Bologna; si dice che Freddi sarà il colonnello comandante. (*Nazionale*).

— La parte non officiale del *Giornale di Roma* reca: Dall'I. e R. consolato austriaco in Civitavecchia siamo autorizzati a pubblicare quanto segue:

L'I. R. consolato d' Austria in Civitavecchia avverte tutti i sudditi lombardo-veneti che avendo militato nelle file degl'insorti si trovano tuttora in Roma o sue vicinanze, e che vogliono profittare della sovrana amnistia per rientrare in patria, essere indispensabile di affrettare la loro partenza, affine di potersi presentare alle I. R. autorità di frontiera, prima che spiri col corrente mese il termine perentorio accordato pel godimento di un tale beneficio.

Triestè, 22 *settembre*. — S. M. la regina di Grecia, proveniente da Monaco per Bruck e Lubiana, unitamente al suo seguito, s'imbarcò questa mattina verso le ore dieci sul piroscafo greco *Ottone*, posto a di lei disposizione, e dopo brevissimo soggiorno di poche ore, proseguì il suo viaggio alla volta di Atene.

Il capo-politico di questa provincia, conte Herberstein, e il comandante superiore militare cavalier de Standeiski trovavansi al molo nell'atto dell'imbarco, ove trovavasi pure il sig. console greco e oldenburghese, per ricevere la maestà sua.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si è formato da qualche tempo a Londra un comitato di membri del Parlamento, il cui scopo si è di soccorrere gli Italiani rifuggiti in Inghilterra. Il signor Hume, come presidente di quell' unione, scrisse una lettera a lord Iohn Russell, nella quale si scaglia contro la condotta del governatore di Malta (il signor More O'Ferrall), riguardo ai rifuggiti italiani.

Ecco il brano importante della lettera del primo e la risposta di lord John Russell:

« Supponendo, dice il signor Hume, che quei rifuggiti, non armati, avessero ispirato delle inquietudini, la guarnigione di Malta era una garanzia sufficiente contro ogni attentato all'ordine pubblico per parte loro. Il governatore di Malta, prima di ricusare ospitalità a quegli infelici proscritti avrebbe dovuto ricordare che essi erano del numero di quei difensori di Roma che avevano acquistati diritti alla stima del mondo incivilito, mostrandosi tanto rigidi osservatori delle leggi e delle forme del governo costituzionale in quella capitale, quanto valorosi nel difenderla. In mezzo a tutti i diversi eccessi di opinione, in oggi e in poche epoche anteriori, sulla politica estera del nostro paese, havvi una regola di condotta che venne invariabilmente e generalmente ammessa ed osservata, cioè: l'obbligo di accordare un'ospitalità generosa e indipendente agli esiliati politici d'ogni classe, d'ogni paese e per ogni causa. Egli è ben dolorosa cosa che una tale regola di condotta sia stata violata in questa circostanza, e che la riputazione d'ospitalità del paese sia stata inutilmente compromessa da un funzionario pubblico comandante una delle più forti guarnigioni dell'impero britanno.

Il comitato di cui io sono organo, Milord, spera che il governo di S. M. biasimerà energicamente, se ancora non l'ha biasimata, la condotta del suo agente a Malta, onde provare al mondo che il governo britanno non approva una condotta tanto contraria al nostro carattere nazionale, come spiacevole pel nome inglese. »

Lord John Russell fece questa risposta:

Balmoral, 5 settembre 1849.

« Signore,

« Ebbi l'onore di ricevere la vostra lettera del 13 agosto da voi scrittami in qualità di presidente del comitato dei membri del Parlamento e di altri, formato onde prestare soccorso ai rifuggiti italiani degli Stati romani, e nella quale vi lagnate della condotta del governatore di Malta.

« Lord Grey mi ha mandato tutti i documenti riguardanti la condotta del signor More O'Ferrall governatore di Malta, verso gli Italiani che avevano chiesto un rifugio in quell' isola. Appunto, come voi giustamente notaste, è abitudine nostra di accordare una ospitalità generosa ed indipendente agli esiliati politici d'ogni classe, d'ogni paese e per qualunque causa. Vogliate ricordarvi che in occasione della rivoluzione francese del febbraio 1848, allorchè voi mi dirigeste una domanda nella Camera dei comuni, io rammentai quest'onorevole costume ed espressi la mia risoluzione di aderirvi. Io vi farò notare che i rifuggiti i quali trovansi presentemente in Inghilterra sono d'ogni classe, d'ogni paese e per ogni causa. Essa è una prova che la regola usuale venne perfettamente osservata.

« Tuttavia il governatore di Malta pensò che, benchè i rifuggiti di Roma (i quali non erano per la più parte Romani), potessero continuare senza pericolo il loro viaggio per l'Inghilterra, egli non poteva prendere sopra di sè la responsabilità del loro soggiorno a Malta. Per conseguenza essi rimasero a bordo del vascello che gli aveva condotti, per dieci o quindici giorni, ad eccezione degli ammalati, delle donne e dei ragazzi ai quali venne permesso di sbarcare. Voi avrete probabilmente notato che l'anno scorso vi fu una specie di società girovaga di rivoluzionari i quali mostraronsi ora a Parigi, ora a Berlino, ora a Baden, e ch'erano specialmente numerosi a Roma. Non è compatibile, colla tranquillità e la buona amministrazione a Malta, comunque possa altrimenti essere riguardo a Londra, l'avere numerose bande di tale associazione in quell'isola.

« Essi potrebbero tanto eccitare delle dissensioni in Malta, come mettersi alla testa di una sommossa a Berlino, o nel ducato di Baden. Egli è certo che uno di quei rifuggiti non faceva che toccar Malta, recandosi a Venezia, per concorrere alla difesa di quella città contro le truppe assedianti. In conclusione, quale disgrazia è toccata a quei rifuggiti? Essi non correvano alcun pericolo di vita mentr'erano a bordo di un vascello francese. Essi non furono ritenuti che il tempo assegnato a un vascello sottoposto a quarantena. Essi hanno potuto recarsi in Inghilterra od in Grecia, come volevano. Fu loro impedito di turbare Malta, ecco il tutto. Perciò lord Grey ha dato con me la sua piena approvazione alla condotta tenuta dal governatore di Malta. — Ho l'onore ecc.

Firmato J. Russell.

« *PS.* Io presumo che la legalità della condotta del governatore di Malta non potrà essere posta in dubbio. »

ALEMAGNA. — Da una corrispondenza di Berlino della *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo quanto segue:

« Persone degne di fede mi accertano che il re si mostra ogni dì più avverso alla politica tedesca seguita dal ministero, il quale resta indeciso senza più sapere a qual partito appigliarsi per scongiurare la crisi. Ieri egli offriva di nuovo al re le sue demissioni, adducendo che non saprebbe più in qual modo presentarsi dinnanzi alle Camere, se non si proseguiva sino agli estremi limiti del possibile nella via intrapresa. Il re rispose volere il patriottismo che il ministero resista, malgrado le avverse circostanze. Tale infatti è il desiderio del partito oscurantista, che ha per capo il sig. Gerlach. Questo partito non ignora che il ritiro dell'attuale ministero lo comprometterebbe in questo momento, mentre la sua durata non può più essergli dannosa. E lunga non può per certo più essere la vita del gabinetto Brandeburg, se impreviste circostanze non vengono ad intromettersi.

La Baviera persiste più che mai nella sua politica anti-tedesca. Essa più non si ricorda che senza le vittorie prussiane essa non avrebbe nemmen più potuto riacquistare le sue province renane. Abbandonato a lui stesso questo regno, non avrà altra alternativa che di farsi schiavo del partito pretesco che odia, o cedere alle esigenze degli uomini della sinistra che abborrisce.

La situazione della Germania è pressochè disperata. Pur troppo l'antico e detestabile ordine di cose ha ogni probabilità di venir ristaurato: plenipotenziarii a Francoforte, direttorio, dieta del 1815, e per ultimo la reazione. Il sig. di Radowitz dopo aver lottato indarno, si ritira. Egli parte per Erfurt, e la sua partenza equivale ad una demissione. Questo valente statista è forse andato troppo lungi nel proseguire la desiderata egemonia prussiana; egli si è lasciato trasportare dalle idee cavalleresche, e non ha abbastanza tenuto conto delle rivalità e delle gelosie nazionali degli altri popoli tedeschi.

— Il re di Prussia ha sanzionato un progetto di legge sulla caccia, che sarà fra breve presentato alla prima Camera. Secondo questo progetto avranno soltanto il diritto di caccia i proprietarii di 300 giornate di terreno, e sarà necessario un porto d'armi. Il danaro ricavato dalla vendita dei porti d'armi servirà ad indennizzare i proprietarii i quali soffersero dei danni in seguito alla legge sulla caccia adottata dall'Assemblea nazionale.

AUSTRIA. — Vienna, 19 *settembre*. — Nella prima metà del mese corrente furono respinti alle differenti linee di Vienna 260 individui forestieri per vagabondaggio o per mancanza di mezzi di sussistenza. — Il numero totale degl'individui stati respinti pei medesimi motivi dalle linee di Vienna ascende in quest' anno a 8847.

— Il 19 corrente ebbe luogo la seconda grande conferenza in Schönbrunn sotto la presidenza di S. M. l'imperatore.

— Oggi 22 settembre avrà luogo in Vienna il banchetto che il consiglio comunale dà in onore del maresciallo Radetzky. La sala verrà tappezzata con isfarzo. Alle signore si distribuirono 800 biglietti per la galleria.

— Grandiosi sono gli apparecchi fatti per l' assedio di Comorn. Uomini espertissimi hanno a loro disposizione i più scelti materiali da guerra, 80,000 sono gli assedianti. L'assedio principia questa settimana ancora. — Il maresciallo Gerard scrisse da Anversa che quella fortezza verrà presa d'assalto dopo 29 giorni d'assedio. Quand'anche dovessero insorgere delle grandi difficoltà, il generale d'artiglieria conte Nugent dovrebbe prenderla probabilmente entro 40 o 45 giorni.

— La *Gazzetta di Pesth* ha in data del 17: Alcuni viaggiatori che passarono per Acs narrano, che vari parlamentari si sono recati nuovamente dalla fortezza di Comorn al corpo assediante. Un honvéd che disertò, racconta che la guarnigione ascende a 18,000 uomini, mentre altri la fanno ascendere a 30,000.

Ieri è partito da qui alla volta di Semlino il primo piroscafo con passeggieri.

Il conte Ladislao Zelinsky fu condannato a dieci anni di lavoro con ferri leggieri per aver indotto vari ulani del reggimento principe Schwarzenberg a passar dalla parte dei ribelli. Egli era I. R. ciambellano ed un dì capitano di quel reggimento d'ulani.

TURCHIA. — Una lettera di Costantinopoli, in data del 5 corrente, recata dal *Galignani*, dice: « La Russia e l'Austria hanno rispettivamente indirizzato alla Porta una nota colla quale si chiede l'estradizione di tutti i fuorusciti ungaresi. La nota russa è assai stringente; quanto all'austriaca, essa è assai violenta, e termina perfino colle minaccie. Queste due potenze invocano, in appoggio della loro domanda, l'articolo secondo del trattato di Cuciuc Cainargi e un articolo del trattato di Belgrado. La Porta ha dissotterrato gli originali turcheschi di questi trattati, e pare che la traduzione francese che se n' è fatta, sia molto più esplicita dello stesso originale turco, sicchè la Porta, mentre rispetta la lettera di questi trattati, si crede in diritto di non acconsentire all'estradizione dei fuorusciti. Essa ha già risposto con negativa alle due potenze; ma queste instano, e l'affare non è per anchè venuto a scioglimento. Il ministro di Francia e l'ambasciatore d' Inghilterra han tenuto un carteggio collettivo col ministro degli esteri e col gran visir. Tennesi poscia un consiglio presso il Sultano, e pare che tutto accenni come i profughi suddetti non saranno consegnati; e già si dice che saranno mandati all'isola di Cipro. Dopo la sconfitta degli ungheresi, a Costantinopoli si videro segni di grande malcontento; si dice che siasi tenuto persino un linguaggio minaccievole al Sultano; e che si siano intercettate lettere, nelle quali si parlasse di congiura; dalla qual cosa si tolse pretesto per mandar via da Costantinopoli i bassà Riza, Izzet-Mehemet e Said, e tutti coloro che a torto od a ragione erano tenuti per ostili al presente ministero. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 22 *settembre*. — Il *Giornale di Roma* pubblica la condanna di 14 individui, una di morte per assassinio, una di detenzione per furto, e le altre di detenzione ed emenda pel possesso d'armi. Il tribunale che li giudicò è un consiglio di guerra della seconda divisione.

Roma, 22 *settembre*. — Il governo ha fatto affiggere di nuovo ed il motuproprio e l'appendice sull'amnistia. Sono state fatte di nuovo contaminazioni. Alcune delle stampe della così detta amnistia erano bruttate di sangue. Qual tremendo significato! Presso ai quartieri delle truppe francesi erano certi versi in dialetto romanesco molto frizzanti per la Francia. Gli ufficiali ne hanno riso.

A qualche ex-deputato il prefetto di polizia ha rinnovata la carta di soggiorno. M. de Corcelles a qualche altro proscritto che ha ricorso a lui, ha detto di rimanersi tranquillo.

Galli é tornato da Portici, ed ha fatto fiasco.

Portici, 20 *settembre* (Dallo *Statuto*). — Si dice che il re abbia ottenuto, che il Papa non si muova da Portici. La camarilla dice senza riguardo, che non andrà a Roma finchè vi stanno Francesi. Nei passati giorni monsignor F.... e monsignor S.... hanno scritte e mandate molte memorie ed informazioni al giornale l'*Univers*.

Vedrete in breve tutta la stampa gesuitica d'Europa fare una crociata contro Luigi Napoleone.

Ginevra, 22 *settembre*. — Il signor Struwe, dicesi, ebbe l'ordine segreto di sfrattare; intende imbarcarsi per l'America, e dicesi passerà da Genova. Parimenti devono assentarsi pel medesimo motivo Brentano e Möders. Si conferma la voce che Mazzini (con quattro o cinque acoliti) abbandona il territorio federale. Qui a Ginevra, dei molti rifugiati dimoranti, ne rimangono solo 30; gli altri furono internati, forse per disgustarli dell'ospitalità cantonale; e diffatti molti dichiarano voler lasciare l'alpestre confino e il cantone. Questi svizzeri hanno una gran paura. Fa pietà il vedere come la maggior parte di questi rifugiati tedeschi sono *nullità radicali*; i capi vi sfigurano. E poi, che cosa dire quando Boichot diventa una notabilità? Povera causa!

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Spagna. — La *Gaceta de Madrid* pubblica i particolari dell'accoglimento fatto dalle LL. MM. Spagnuole al conte Montalto, nostro inviato straordinario e ministro plenipotenziario a quella corte, accompagnato dai signori Maffei di Boglio e Davico, incaricati dal re Vittorio Emanuele di presentare al re di Spagna la collana dell'ordine dell'Annunziata.

Leggesi nel *Clamor pubblico* del 18 settembre: Chiamiamo l'attenzione del governo sulla condizione in cui si trovano gli emigrati politici delle nazioni straniere. La Spagna ha contratto un debito d'onore verso l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e anche verso l'Alemagna, per conto degli aiuti che quelle potenze hanno concesso agli Spagnuoli che le nostre politiche discordie condannavano all'ostracismo.

Più di 6000 religiosi e 20000 fuorusciti han trovato una mano generosa a Roma, a Napoli, a Torino e in altri Stati. Essi erano carlisti, ma spagnuoli. Moderati e progressisti, noi tutti abbiam contratto degli obblighi più o men grandi per questa causa. Oggi, non ostante la nostra situazione geografica, sono giunte in Ispagna alcune infelici vittime delle convulsioni d'Europa; e tra questi vi è un piccol numero d'Italiani che soffrono mille privazioni e si veggono ributtati. Crediamo che questi semplici cenni basteranno, senza che s'abbia a rammentare un debito sacro; è questa per la Spagna una quistione d'onore e di riconoscenza.

Alemagna. — Il gabinetto di Berlino ha ancora trasmesso, in risposta al progetto dell'Austria ch'esso non accetta, un contro-progetto che verrà dall'Austria parimenti rifiutato. Lo scoraggiamento è al colmo fra gli amici dell'unità germanica per quanto modesta essa sia. Sembra che a Berlino si cominci a discutere sul modo di abbandonare lo Stato federativo.

Siamo al principio della fine.

— La *Corrispondenza costituzionale* di Berlino afferma non essere giunta nissuna nota russa concernente gli affari germanici, come erasi annunciato dai fogli di Francoforte.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 26 *settembre* 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 87
»	1831	. . . .	» 86
»	1834	obbligazioni dello Stato	950
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 81
»	1849	id. 1. aprile	» 83
»	1849	id. 1. luglio	» 81 3|4 a 82
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 905

Borsa di Parigi *del* 23 *settembre*. — Il 5 0|0 andò questa mane alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera dall'89, 25 all'89, 35. Pareva pure che tendesse all'aumento.

S. NICCOLINI *gerente*.

ANNUNZIO TEATRALE.

Al *Teatro Carignano* avrà luogo quanto prima un'Accademia funebre in morte di Carlo Alberto, nella quale, oltre a due sinfonie analoghe del maestro Antonino Marchisio si eseguirà dai primari cantanti dell'attuale stagione e da numeroso e scelto coro una *cantata elegia*, in due parti scritta espressamente da Francesco Guidi poeta de'RR. teatri e dal maestro Domenico Speranza.

En vente chez Gianini et Fiore:

HISTOIRE
DE LA RÉVOLUTION DE 1848
PAR A. DE LAMARTINE

Deux volumes — 6 francs.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 28 Settembre 1849.** **N.º 542.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

27 *Settembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Noi accennavamo ieri a quella frequenza di congedi, che aggiunta alle dismissioni ed ai ritardi di varii deputati nel portarsi ad esercitare il loro mandato, minacciava di ridurre la Camera a minimi termini, ed oggi ecco nuove domande di congedi arrivare da ogni parte alla presidenza. Crediamo non sia bisogno di notare che queste domande di congedi possono giustificarsi in certo modo dalla stagione che corre, per cui la presenza di molti deputati alle loro case è richiesta da svariate circostanze d'interessi urgenti e di affari particolari. Ma non potrà pur negarsi che le condizioni in cui trovasi la Camera contribuiscano non poco ad allontanare molti deputati, che od alieni dallo spirito di parte, o peritosi sulle conseguenze di un voto legato da antecedenti, o disgustati dalla nullità degli sforzi e delle proteste della minoranza cui appartengono, si appigliano a questo partito.

A tale stato di cose tentò di provvedere oggi la Camera, decretando che nessun congedo venisse più accordato senza che il richiedente ottenesse le conclusioni di una commissione specialmente incaricata di questa materia, e rappresentata dall'ufficio della presidenza. — Seguiva quindi la proposta di un progetto di legge per l'abolizione delle decime ecclesiastiche che si pagano tuttavia in Sardegna. — L'abolizione di questa imposta, acconsentita in massima da tutti i deputati, fu vivamente promossa dal sig. Sulis, autore della proposta di legge, e sottoposta a varie considerazioni svolte con profonda cognizione di cause e con vero spirito d'imparzialità e di giustizia dal ministro dell'istruzione pubblica. Ma siccome trattavasi della semplice presa in considerazione, consentendo tutti nella necessità di provvedere a questa anormalità, o piuttosto a questo anacronismo, la presa in considerazione fu adottata a grandissima maggiorità.

Finalmente il deputato Riccardi lesse la relazione sul nuovo credito che il ministro delle finanze aveva domandato, e che la maggioranza non volle prontamente accordare nella seduta dell'altro ieri. La commissione si restrinse a proporre di autorizzare per legge il pagamento all'Austria della cambiale di 15 milioni, statale consegnata all'atto della ratifica del trattato, senza accordare nessun nuovo fondo per operare questo pagamento.

Da questa proposta ne conseguirebbe che il ministro delle finanze sarebbe obbligato di consacrare la massima parte della rendita di 1,800,000 al suddetto pagamento, trattando direttamente con case estere.

Domani sarà probabilmente discusso questo progetto, ed avremo l'occasione di parlarne più estesamente.

CAMERA DEI SENATORI.

Ieri approvava con voti unanimi una legge d'interesse locale: quest'oggi senza discussione, come si conveniva alla solenne e tristissima circostanza, ne votava una d'interesse generale; la parte principale del trattato coll'Austria consistente nell'indennità di guerra. Quest'indennità saliva a 75 milioni, ma la maggioranza della Camera dei deputati, per sue ragioni particolari, avendo sospesa la sua approvazione per i rimanenti 15, il Senato dovette votare per ora i soli 60. Si notò lo strano ed illogico procedere di anteporre la discussione della conseguenza a quella della causa, l'indennità pattuita prima del trattato cui va annessa. Ma ormai siamo avvezzi a tali stranezze, le quali a forza di prodursi diventano materia di giustissimo rammarico perfino ne' più semplici.

Ma intanto il Senato obbedendo a quella necessità che sta sopra i partiti e i loro cavilli, e provvedendo alla dignità ed al credito dello Stato, dava anche in quest'occasione un manifesto segno di quella sapienza civile che altri appone a debolezza ed a più tepida liberalità, ma che è in effetto la sola guarentìa durevole de' buoni ordini politici.

Dicesi essere giunta al governo per via telegrafica la notizia che i vapori sardi che recano la spoglia di Carlo Alberto sarebbero partiti da Oporto il giorno 20 del corrente.

Ieri è partita per Genova a riceverne la spoglia la deputazione della Camera dei deputati, in capo alla quale vi era il presidente Lorenzo Pareto.

Due parole sul magistrato d'appello di Casale.

Ne' motivi che precedono il progetto di legge presentato dal ministro di giustizia alla Camera dei deputati nella seduta del 15 relativamente ai miglioramenti da introdursi nella procedura civile e commerciale, troviamo le seguenti espressioni:

« Quanto al numero dei giudici nei magistrati o tribunali, l'esperimento del nuovo modo di procedere servirà a somministrare i dati per una conveniente e giudiziosa determinazione: che anzi non si potrà in modo definitivo stabilire il numero dei giudici nei magistrati d'appello per gli affari criminali, insino a tanto che non sia deciso se debba mantenersi lo stato presentaneo delle cose, o veramente si debba procedere a nuovi ordinamenti, come sarebbe la instituzione delle corti criminali coll'intervento dei giudici del fatto anche per i delitti ordinari, nel modo in cui si veggono altrove ordinate ».

Si vorrebbe ora chiedere al signor ministro: se il bisogno di aumentare una classe in qualche magistrato, fosse evidente ed urgente; se fosse tale aumento richiesto imperiosamente dalle circostanze, da un sentimento d'umanità, dalla triste e dolorosa condizione dei ditenuti già sottoposti ad accusa avanti il magistrato, intenderebbe egli aspettare a provvedervi quando sia discusso, approvato e convertito in legge e posto in attività il suo progetto, e finchè dall'attivazione del medesimo siasi potuto trarre l'esperimento da lui accennato? Dovranno continuare a gemere in carcere più del dovere gl'imputati, in aspettazione di quei provvedimenti che modifichino le attuali leggi di procedura criminale?

Confidiamo abbastanza nel provato senno del signor ministro, per non credere ch'egli non pensi ad affrettarsi a porre riparo a quell'inconveniente almeno che siamo per additargli, derivante appunto da un troppo ristretto numero di giudici nel magistrato d'appello di Casale per gli affari criminali.

Già ebbe la pubblica stampa ad occuparsi della convenienza nell'interesse dei litiganti e dell'erario di togliere a Casale la sede di un magistrato d'appello, e di stabilirne invece uno in Alessandria, e l'altro in Novara. A questo vi si potrebbero sottoporre i tribunali di Novara, Vercelli, Vigevano, Biella, Pallanza, Domodossola e Varallo: alla giurisdizione di quello di Alessandria si potrebbero assegnare i tribunali di Alessandria, Casale, Acqui, Voghera, Tortona, Novi e fors'anco Asti.

Così le sedi dei due nuovi magistrati d'appello sarebbero centro delle province sottoposte alla rispettiva loro giurisdizione, e sparirebbe l'assurdità di dover vedere le province più attigue alla sede di un magistrato, appartenere alla giurisdizione di un altro più distante magistrato, come accade ora di Vercelli, che sebbene sia alle porte di Casale, fa parte del distretto del magistrato d'appello di Torino!

Con due classi per ciascun magistrato si provvederebbe ad una più pronta spedizione delle cause, si ravvicinerebbe l'amministrazione della giustizia alle proprietà; si eviterebbero dispendi di viaggi, e consumo di tempo ai litiganti, e si procurerebbe all'erario ben notevole risparmio nelle gravi spese che ora debbe sopportare a causa dei pubblici dibattimenti.

Lungi da noi l'idea di voler con ciò muovere censura agli onorevoli membri che compongono l'attuale magistrato d'appello di Casale. È noto con quanta solerzia ed attività attendano alle proprie incumbenze; e come (dacchè vi presiede l'egregio personaggio, di cui tutti venerano l'ingegno, ed ammirano la rettitudine e l'operosità), l'andamento degli affari abbia ricevuto un impulso non avuto forse mai pel passato. Ma il numero attuale dei consiglieri non è proporzionato alla quantità degli affari, specialmente per ciò che riflette il criminale.

Diffatti sappiamo, che per ciascun processo, dopo che si è già emanata la sentenza d'invio, e l'atto di accusa, debbono trascorrere cinque o sei mesi prima che venga il turno del dibattimento, e così gli imputati, condannati soventi a pene criminali, soffrono indebitamente una detenzione di cinque o sei mesi senza che possa dessa venire scontata sulla pena loro inflitta: locchè si eviterebbe se il dibattimento potesse seguire da vicino la notificazione dell'atto d'accusa.

E se ora vi sono presso quel magistrato 120 o 130 atti d'accusa già notificati agli imputati, e vi vogliono sei mesi tra la notificazione ed il dibattimento, col cessare delle ferie raddoppiandosi la spedizione dei processi nell'ufficio fiscale generale si moltiplicheranno gli atti d'accusa, ed i ritardi nella chiamata delle relative cause al dibattimento diverranno ognora più sensibili, con danno degli imputati.

A questo inconveniente è indispensabile di porre pronto ed efficace rimedio; lo esige l'umanità, lo vuole la giustizia.

Quindi se non si penserà alla creazione di un magistrato d'appello in Alessandria ed un altro in Novara, come lo richiederebbero l'interesse dei litiganti, e la condizione delle summentovate provincie, sarà necessario che senza dilazione il ministro di giustizia pensi a far provvedere di una nuova classe criminale il magistrato d'appello di Casale, onde ovviare ad ulteriori ritardi nella spedizione de' processi criminali, aggregandovi ove d'uopo la provincia di Vercelli.

Quando siasi nella sovra espressa conformità provveduto a questa parte del pubblico servizio; quando siansi disposte le cose in modo, che i membri componenti la sezione d'accusa non siano di soverchio aggravati di lavoro, onde abbiano il tempo necessario a ben addentrarsi nei processi sottoposti alle loro deliberazioni, procederanno meglio, e più speditamente gli affari criminali, e non avranno più gli accusati giusti motivi di lagnarsi d'una eccessiva detenzione prima che abbia luogo il dibattimento.

La viva sollecitudine (ripetiamo) con cui l'attuale ministro di giustizia intende a migliorare l'importante ramo della amministrazione della giustizia, ci lascia sperare, che non avremo gettato invano queste nostre parole.

Il *Proletario* fa a LORENZO VALERIO la seguente

Interpellanza intorno alla sua missione nell'Italia centrale.

Tutti noi abbiamo sempre creduto e riteniamo tuttora, che il signor Lorenzo Valerio sia stato inviato nello scorso febbraio in Toscana ed a Roma dal ministero Rattazzi nell'unico scopo di concertarsi personalmente cogli uomini che colà reggevano allora la cosa pubblica, onde trovar modo di far concorrere con noi il più prontamente ed il più efficacemente che fosse possibile anche le forze di quei due Stati nella guerra dell'indipendenza italiana che il Piemonte si apparecchiava tra pochi giorni di rompere all'Austria. E perciò ci siamo molto congratulati coi mandanti e col mandato, e solo sarebbe stato nostro desiderio che i signori ministri si fossero decisi a ciò qualche mese prima, od olmeno avessero tardato di qualche giorno a denunciare l'armistizio; poichè fin d'allora noi eravamo pienamente convinti che, non a vincere i generali austriaci, ma a far stare al dovere taluno dei generali piemontesi fosse assolutamente indispensabile il concorso delle armi tosco-romane.

I giornali della reazione, all'incontro, e per primo il *Risorgimento*, non hanno mancato mai di spargere nel pubblico le più maligne insinuazioni contro quella gita di Lorenzo Valerio, ma anche questo fatto per noi non serviva che a convincerci ognor più della sua utilità.

Ora però troviamo nell'opuscolo intitolato *La reazione toscana e le carnificine di Livorno*, di cui abbiamo già tenuto discorso, alcune parole che ci indurrebbero a credere che la missione del Valerio non avesse unicamente uno scopo militare, ma ne implicasse eziandio uno *politico*, perchè rivolta a ritardare la tanto necessaria unificazione con Roma. -- Le parole sono queste:

« Essendo la Toscana uno Stato confinante al suo
« (si parla di Carlo Alberto), godendo i sudditi grandi
« simpatie a per commercio e per valore, spedì a quel
« governo provvisorio il Valerio quale incaricato stra-
« ordinario, onde far conoscere al potere esecutivo
« che l'unificazione con Roma, senza attendere le sorti
« della guerra che si andava ad intraprendere, *era un*

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XVIII.

Malattia. — Sintomi. — Garibaldi. — Rimedii. — Prete Trucchi. — Il forte giornale. — Nuova disciplina pei soldati. — Parlatina in genere dimostrativo ai deputati. — Didone apparteneva alla Montagna *di Cartagine.*

Se di quì, nella mia solitudine posso ben vedere e giudicare le cose di Torino, ei mi pare che la condotta di alcuni onorevoli costituisca un genere di malattia intermittente o remittente che dir si voglia dai dottori: malattia che, a malgrado della sua singolare indole, è già nota e famigliare a chi conosce la storia de' tempi d'agitazione. Per due, tre ed anche quattro giorni il corso di essa è latente: gli affari camminano, zoppicando a dir vero, ma camminano: ma subito dopo la malattia si manifesta con sintomi più o manco gravi, quali sarebbero: occupazione al capo, aberramenti intellettuali, occhi lagrimosi, vertigini da una parte, nausee dall'altra. Ora il parossismo si appalesa con un'assoluta cecità, ora con singulti, contrazioni di diaframma, gesti profetici, esclamazioni, delirio ecc. Così almeno mi scrivono coloro che hanno l'opportunità di contemplare davvicino quello spettacolo. Se tale è realmente il caso, io non veggo altro rimedio fuorchè l'antico d'Ippocrate, cioè quello delle forze medesime del tempo a della natura. Ma, si lascia egli tempo al tempo? Le forze medicatrici della natura trovano elleno campo e modo d'essere sviluppate?

A quanto me ne vien detto, sulla montagna vi sono dei dottori che abborrono dalle mezze misure. Alcuni di essi, per guarire la più picciola pustola che fiorisca sul naso, sono del parere che sia necessario tagliar via netta la testa: così l'ammalato non ha più occasione di lamentarsi nè del naso, nè della pustola. Il parere non è moderato, ma non manca pure di logica. Nel qual senso io trovo assai plausibile la celebre scappata di pochi dì fa che concludeva così: piuttosto che permettere che Garibaldi viaggi in posta con un abbietto servo del potere, cioè con un intendente, si mandi subito lo Statuto coi quattro ferri in aria: così almeno tutti hanno la loro parte di soddisfazione, la Camera, Garibaldi, l'intendente ed il ministero: e l'Italia guadagna il duecento per cento a dir poco, usuraia ch'ell'è!

A questo proposito mi frulla pel capo una curiosa idea: se io fossi stato presente a quella memorabile seduta, se mentre dalla montagna giù scorrevano in copia i torrenti belli e caldi di lagrime, qualcuno mi avesse fatto solletico sotto la pianta de' piedi....... si figuri ella che quarto d'ora sventurato sarebbe stato quello per me!

Se io fossi stato ministro dell'interno (il Signore misericordioso protegga me e tutti i miei amici dal pericolo di divenirlo) forse avrei seguito un consiglio diverso rimpetto a Garibaldi. Lo dico colla coscienza. Garibaldi senza essere il primo generale del mondo conosciuto, è un bravo soldato, pieno di coraggio (non di quel tal coraggio che aveva per esempio anco il *Pensiero italiano*, il quale faceva una capitale distinzione fra pancia e fichi): è uomo che obbedisce ad un entusiasmo sempre nobile, se non sempre giusto, è onesto, e fu italiano pria d'essere repubblicano: ei mi ricorda ancora d'aver udito le poche parole da lui dette dal balcone dell'albergo del Marino in Milano: e perciò ripeto che allora Garibaldi non era ancora repubblicano, ma semplicemente italiano: cioè sottosopra un codino della nostra taglia.

Ciò detto a tutta lode dell'infelice e valente soldato, se non l'avesse già fatto altri, io vorrei ora confrontar il piglio di alcuni dei nostri deputati rimpetto a lui, paragonandolo col piglio, o dirò coll'esplosione della tenerezza ch'essi risentono per la memoria dell'illustre monarca morto in esiglio. Non è mestieri ch'io qui le ripeta ciò che di Carlo Alberto disse Garibaldi dappoichè *finì* d'essere italiano per diventare repubblicano: quelle parole sono troppo violente, troppo esplicite perchè correr possa abbaglio nell'interpretarle. Sicchè io dico infra me: o il *loro* entusiasmo per Carlo Alberto non è vero — o la *loro* passione per Garibaldi rassomiglia a quella del *Circolo italiano* di Genova per prete Trucchi.

È evidente ch'io dicendo *loro*, non v'impiglio dentro il capo della Montagna: questi è repubblicano effettivo e per conseguenza nutre un salutare orrore e disprezzo per tutti i re possibili: non veste il corruccio per nessuna morte Reale: dice pane al pane: tira giù colpi da disperato e fa benissimo. — Veramente fin adesso non ho potuto ancora capire in qual modo un repubblicano possa giurare fedeltà al re ed allo Statuto costituzionale: probabilmente lo capirò poi quando a forza di leggere i giornali decromatici sarò diventato meno ignorante di adesso. — A chi si riferisca il pronome *loro* ella lo sa, e lo sanno tutti i nostri lettori. Lo sa anche il forte giornale dai così detti gagliardi intendimenti, che in complesso servì dapprima di arena rettorica a chi voleva scrivere degli articoli innocenti, e delle esercitazioni d'amplificazione, e che ora, senza tralasciare di essere rettorico, è divenuto nella mia convinzione un

« passo inconsiderato. » E ciò perchè era intenzione del Re, nel caso che fosse uscito vincitore, di comprendere anche la Toscana, insieme alla Lombardia e al Veneto, sotto il suo *vero regime costituzionale!!*

Noi non crediamo che sia sempre necessario, nè conveniente il rispondere quando taluno si compiace di occuparsi, anche a torto, dei fatti nostri, perchè, guai ad un uomo pubblico se volesse perdere il tempo a rettificare tutte le false asserzioni che si vanno spacciando sul conto suo. Ma stavolta, e per l'importanza istorica della cosa, e per le troppe contumelie che ne hanno già profferite i codini, non crediamo di peccare d'indiscretezza pregando il direttore della *Concordia* a compiacersi di dare in proposito qualche opportuna spiegazione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 settembre.

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Processo verbale. Sunto di petizioni. Appello nominale. Commissione per congedi proposta dal signor G. B. Michelini. Emendamento Lanza. Approvazione. Progetti di legge presentati dal ministro dell'istruzione pubblica. Istituzione nel collegio-convitto nazionale di Genova di due corsi di studi speciali sul commercio. Varii ordinamenti per le università di Cagliari e di Sassari. Interllanza Chiò intorno al collegio del Carmine ed all'esame dei professori. Discussione in proposito. Discussione sul progetto per abolizione delle decime in Sardegna. Relazione sul progetto di legge per autorizzazione al governo al pagamento del mandato sovra Parigi di 15 milioni di franchi per indennità di guerra.

La seduta è aperta all'una e 3[4.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Il Vice-presidente legge due lettere per congedo dei deputati Palluel e Jacquier.

La Camera è quindi avvertita che quei documenti che già furono trasmessi alla commissione si trovano ora depositati in segreteria, perchè ciascun deputato possa recarvisi ad esaminarli a suo bell'agio.

Michelini G. B. prendendo occasione dalle domande di congedo sporte dai deputati Jacquier e Palluel, osservando che, forse a cagione della stagione autunnale, queste domande di congedo si fanno ognor più frequenti, che molti deputati oltrepassano senza scrupolo il tempo di congedo loro accordato, che molti di essi non sono nemmeno ancora intervenuti alle radunanze, propone, a somiglianza di quanto si adopera in Parlamenti di altre nazioni, che la Camera per mezzo degli ufficii nomini una commissione composta di sette membri incaricata di esaminare tutte le domande di congedo e di riferirne alla Camera. Tale commissione dovrebbe in modo officioso conciliare i congedi in guisa che la Camera non fosse mai ridotta ad un *minimum*, per esempio di 120 o 130 membri, onde sempre si possa deliberare utilmente. La pubblicità, cioè la quotidiana inserzione nella gazzetta officiale dei nomi dei deputati che sono assenti senza permesso, pare al proponente altro mezzo molto efficace per impedire la soverchia mancanza dei membri di questa Camera.

Lanza osserva che facilitando i congedi, accadrà che non sarà più possibile poter deliberare. Ne verrebbe quindi uno scandalo in faccia a tutta Europa che importerebbe evitare. Trova conveniente la proposta Michelini, ma intenderebbe modificarla in questo, che invece di nominare una commissione pei congedi, potrebbe essere affidata allo stesso ufficio della presid. il carico di vegliare a che i congedi si succedano ordinati in modo che la Camera abbia sempre a trovarsi in numero per deliberare. Propone intanto che sia fatta ed inviata una circolare a tutti gli assenti, a coloro che se ne sono andati senza congedo, o che dopo di averlo ottenuto tardano oltre il tempo a restituirsi alla Camera: che sia fatta una tabella ove siano tutti registrati i nomi dei deputati, che dopo cinque giorni d'assenza, oltre il permesso, sieno pubblicati nei fogli ufficiali.

Michelini G. B. dà a divedere chiaramente che la proposta del signor Lanza non gli va troppo a genio. Egli è d'avviso che all'ufficio della presidenza incombono molti carichi e non pochi minuti affari a disimpegnare.

Insiste quindi per la proposta propria, che sia nominata una commissione.

Franchi fa osservare come non siavi deputato che faccia domanda di congedi senza necessità: che quando siano prese dalla Camera le proposte determinazioni, potrà accadere che qualche deputato o si trovi nella dura necessità di trascurare l'adempimento di qualche urgente affare, ovvero nel caso di doversene partire *insalutato ospite.*

Lanza soggiunge che l'incarico della commissione, ovvero dell'ufficio stesso della presidenza non sarebbe che officioso, ed accenna a qualche esempio di ciò che è proposto in altri Parlamenti.

Franchi. Accadrà che questo officioso officio sarà pure talvolta rifiutato per quelle necessità che in qualunque sistema bene ordinato in proposito di congedi non potranno mai essere prevedute.

Il vice-presidente legge la proposta Michelini e l'emendamento Lanza.

Posto prima questo ai voti è approvato.

Si discute alquanto sul come si abbia a porre ai voti la proposta Michelini.

Dopo le osservazioni dei deputati Franchi, Balbo e Cadorna, che illuminano il vice-presidente intorno al modo di proporre la votazione, è posta ai voti la prima parte della suddetta proposta. Cosicchè la commissione sui congedi rimane nominata di fatto nell'ufficio stesso della presidenza.

Si approvano i congedi de' deputati Palluel e Jacquier, e di G. B. Cornero.

Lanza propone sia mandata la circolare di cui ha parlato ai deputati che non si sono ancora lasciati vedere, a coloro che se ne stanno via senza aver avuto permesso, a quelli cui è scaduto il tempo loro accordato.

Montezemolo propone che sia fatto un nuovo regolamento per la Camera, onde cessi una volta per sempre il provvisorio.

Lanza trova utile la proposta, non opportuna.

Si approva l'invio della circolare.

Montezemolo ritira la sua proposta.

Barbiè fa una proposta di legge che sarà mandata agli uffizii.

Il ministro dell'istruzione pubblica (alla ringhiera) dà comunicazione alla Camera di due progetti di legge per

Istituzione nel collegio-convitto nazionale di Genova di due corsi di studii speciali sul commercio — e per varii ordinamenti per le università di Cagliari e Sassari.

Chiò fa alcune interpellanze al ministro dell'istruzione pubblica intorno al locale del collegio del Carmine, per sapere se sarà all'ordine pel nuovo anno scolastico; e intorno agli esami da darsi ai professori d'ogni specie, allegando come fra 200 circa esaminandi, due soli abbiano subito l'esame come è prescritto dall'ultimo regolamento.

Dopo le adeguate risposte del ministro in proposito, si fanno altre interpellanze dai signori Capellina e Cadorna, per le quali si prolunga alquanto, e assai vivamente una discussione collo stesso ministro. Ultimo alla controversia si aggiunge il Chiò, il quale avrebbe molte cose a dire, ma la Camera si mostra con sempre crescenti rumori impaziente, e malgrado un po' di via apertagli da alcune parole del deputato Viora, non gli è possibile farsi innanzi nell'animo della Assemblea, la quale si affretta ad adottare un ordine del giorno puro e semplice.

È all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Sulis per l'abolizione delle decime in Sardegna.

Sulis sviluppa i motivi della sua proposta con plauso delle gallerie.

Decastro appoggia la medesima proposta in quanto che la abolizione delle decime è nel voto unanime di tutta l'Isola, e del clero in ispecie, tuttavolta che venga prudentemente combinata. — Nel voto di tutta l'Isola per l'enormità de' tributi; Del clero in ispecie per l'ingiustizia della ripartizione delle prebende. — L'oratore pensa che molto rimanga a farsi, onde riparare alla tristezza di certe condizioni dell'Isola — che in generale il governo abbia fin qui pensato più a' proprii interessi, che a quelli de' popoli. — Accenna ai pochi mezzi onde potè valersi la commissione già ordinata in proposito — al rifiuto di varii vescovi di dare le necessarie denuncie ai membri della medesima, alle larghe retribuzioni onde gode una parte considerevole del clero, mentre l'altra è miserabile. — Soggiunge che bisognerebbe che il governo lasciasse da parte la delicatezza, ed usasse con energia di tutti quei mezzi che sono in suo potere, onde almeno venissero trasmesse le necessarie denunzie, acciò la commissione accennata non venisse incagliata nelle sue operazioni.

Asproni pensa che alla abolizione delle decime dovrebbe andar congiunta la riforma del clero in Sardegna. Essere grandi gli abusi del ceto ecclesiastico e monacale; non potersi quindi andarvi al riparo senza procedere alquanto radicalmente, vale a dire sospendendo le ordinazioni de' chierici. — Sarebbe questo un valevole impedimento, perchè il male almeno non si perpetuasse. — Conchiude con pregare la Camera a volergli porgere aiuto colle sue deliberazioni.

Ministro dell' istruzione pubblica. Non dissente che in massima sia un bene che vengano abolite le decime in Sardegna, ma non divide co' preopinanti il pensiero quanto al modo e l'opportunità per non essere quell'Isola ancora preparata a così grave innovazione. Egli teme che ne conseguirebbero molti maggiori disordini di quelli che seguirono per l'abolizione dei feudi. Oltre alle funeste conseguenze, (soggiunge) che ne deriverebbero, convien pensare che queste decime formano l'intero capitale del Monte di riscatto, col quale è retribuita la massima parte del clero, si ammortizza una parte del debito pubblico, e si pagano gli interessi. È d'avviso che a voler porre riparo ai mali ove è infatti aggravata l'intera società di quell' Isola, converrebbe per ora far qualche cosa meglio che abolir le decime, vale a dire, sarebbe mestieri trovar modo a che fossero rese facili le comunicazioni coll'aprire le necessarie vie a poter condurre ai mercati centrali i generi di cui quel suolo è fertile, che collo sviluppo del commercio si potrà trovar modo a riparar alla miseria ed al numerario onde si difetta; in tal caso lo stesso pagamento delle decime, essendo in contanti, non riescirebbe così gravoso, come si potrebbe argomentare dagli abitatori di Nuoro, ove è fatto un grande commercio di formaggi.

Del resto, quando si pensasse all' immediata abolizione delle decime converrebbe aggravare lo Stato di tutte le somme capitali necessarie al mantenimento del clero, per tacere dell'impossibilità in cui si troverebbe l' Isola di estinguere il debito contratto, e soddisfarne gl'interessi.

(*Queste idee sono colte alla rinfusa dacchè il ministro parla speditissimo e con un tuono di voce così basso, che non giunge fino alla nostra tribuna se non a centoni, in modo che non è possibile cogliere giammai un intero periodo*).

Sulis insiste perchè la sua proposta sia presa in considerazione. Dà per ragione dei disordini che susseguirono l'abolizione dei feudi, il difetto radicale del sistema praticato. Non doversi far meraviglia che una mala pianta dia cattivi frutti. Si pensi quindi ad una più equa ripartizione di carichi.

Ministro dell'istruzione pubblica. Non disconviene essere indispensabile che si pensi a togliere gli abusi ovunque e comunque regnino. Accenna allo stato delle retribuzioni già formato, e ripete come anzi tutto convenga discendere alla radice del male che è appunto l' impossibilità in cui quella Isola è ora posta di trarre il necessario partito delle derrate e dei frutti copiosi onde abbonda.

Asproni osserva non essere possibile ottenere dal solo Monte di riscatto le debite cognizioni e i dati onde abbisognerebbe la commissione: sarebbe necessario conoscere i fondi onde prosperano i conventi e sono forniti i monasteri; tocca degli abusi nel riscuotere che si fa di codeste decime, e degli stratagemmi adoperati da non pochi di quanti fan parte di quel clero, come sarebbe l'assoluzione negata in confessione, e la rimessione dei peccati contrattata ecc. ecc.

Dice esservi prelati, vescovi o parroci usufruenti di un sessanta mila franchi, mentre altri parroci vi sono che non hanno 60 scudi di rendita. Ripete non esservi d'uopo d'altro che di una volontà efficace ad operare con mezzi veramente energici.

Cossu. Osserva non doversi far luogo ad un progetto di legge senza prima aver ponderati i mezzi che si hanno a mandarlo ad effetto. Essere d'uopo di analisi e di antiveggenza per le conseguenze che deriverebbero da misure precipitate. Conviene intorno all'onorata povertà dell'Isola, ma crede in pari tempo che tocchi al governo di contribuire meglio ancora che non faccia alla sua prosperità, e conchiude con dire che giova almeno studiare i mezzi più ovvii, onde senza gravissimi oneri raggiungere lo scopo.

Sulis combatte l'idea del ministro Mameli che aveva asserito non essere la Sardegna ancora preparata ad una riforma così grave come questa delle decime, e adduce a conferma del suo proposito l'avviso de'consigli divisionali che ne chiesero l'abolizione.

Quanto ai mezzi di sopperire alle retribuzioni del clero si troverebbe nella riduzione di molte esorbitanti entrate vescovili, cosicchè di 60 mila franchi non rimanessero che 10 mila. Aggiunge che il calcolo fatto dei beni ecclesiastici, questo ascenderebbe a 30 milioni circa.

Ministro dell'istruzione pubblica afferma che la somma di questi trenta milioni è una illusione, e che appena potrebbe ascendere a 5.

Guillot parla delle esorbitanti prebende amalgamate dal frutto di queste decime. Del danno che ne viene all'agricoltura, delle iniquità di certi chierici e della barbarie con cui sono tolti a tante povere famiglie i frutti dei loro sudori. Conviene delle molte difficoltà a superarsi, degli ostacoli che si frappongono all'estirpazione di certi abusi; loda la prudenza ed i molti riflessi che si fanno, ma teme in pari tempo che ogni provvedimento sia mandato alle calende greche.

Teme che un giorno o l'altro abbia a stancarsi la sofferenza di quei buoni isolani, e finiscano per non pagar più nulla senz'aspettare che sia fatta una legge.

Il ministro dell'istruzione pubblica piglia le difese di quel clero, e cita qualche esempio di generosissimi soccorsi largiti.

Il ministro di grazia e giustizia prende la parola e fa osservare come la Camera non potrebbe prendere una determinazione la quale non fosse consentanea al principio già emesso nella precedente legislatura, di lasciare cioè al governo l'iniziativa pel modo e per l'epoca dell'abolizione richiesta delle decime in Sardegna.

Il Parlamento sancisce il principio e ne commette al potere esecutivo lo studio dell'applicazione.

Non potersi addivenire alla risoluzione di un sistema pernicioso che con affidare ad una commissione lo studio di tutti i possibili mezzi che vi sono necessarii senza dipartirsi da una condotta savia e prudente. Questa commissione sarebbe già ordinata, ed in via di azione. Non essere però il caso di riescire a qualche utile provvedimento quando prima non sia bene conosciuto il quadro dello stato totale delle decime, a quanto ascenda la spesa pel sostentamento del clero, e a quanto salga l'entrata di cui godono quelle chiese. Osserva come in gran parte le decime sieno applicate al Monte di riscatto, e valgano al pagamento del debito pubblico della Sardegna. In caso d'immediata abolizione tutti ricadrebbero sul governo i carichi accennati, e non sarebbe possibile ottenere verun risultato veramente proficuo senza aggravare in modo insostenibile il regio erario.

Asproni soggiunge che si potrebbe trarre un gran profitto dall'incorporazione de' beni ecclesiastici, e dalla soppressione di molte cattedrali il cui numero abbonda, e più ancora quello dei canonici (che è stragrande), i quali mangiano molto senza dare alcun frutto.

Valerio dice che non si tratta che della presa in considerazione del progetto — che bisogna pensare da senno a provvedere ai mali di quell'Isola in quanto che non si tratta già di opera meramente municipale, ma nazionale — Se avessimo, soggiunge, anche noi le decime da pagare, e l'obbligo di pagarle come si pagano in Sardegna, che sarebbe della nostra agricoltura? Si pensi dunque alle tristi condizioni dei nostri fratelli, e si cominci per prendere in considerazione il progetto di legge proposto.

Dopo alcune considerazioni in proposito dei deputati Decastro, e Guillot posta ai voti la presa in considerazione del progetto, la Camera quasi unanime delibera affermativamente per la presa in considerazione.

Cabella fa osservare che v'avrebbe in pronto il rapporto sull' articolo 4 d'aggiunta del ministro di finanze per un nuovo credito di 15 milioni.

*Il vice-presidente signor **Bunico*** risponde al deputato Cabella che trova scritta all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge per la libera coltivazione de' tabacchi in Sardegna (*rumori*).

Varie voci oh! oh! oh! la relazione prima.

Il vice-presidente ripete per due volte (malgrado il voto espresso chiarissimamente in varie guise dalla Camera) se abbia da precedere la relazione accennata a ciò che era posto all'ordine del giorno, cioè la legge sul tabacco. . . . .

Molte voci sì, sì, sì.

Il vice-presidente. Allora... il relatore ha la parola...

Riccardi (dal suo stallo) legge la seguente relazione della commissione sull'articolo 4 proposto dal ministro di finanze in aggiunta alla legge adottata dalla Camera il 26 cadente per autorizzazione al governo pel pagamento del mandato sovra Parigi di quindici milioni di franchi per indennità di guerra.

Signori! Colla deliberazione presa nella tornata del 25 di questo mese, la Camera ha mandato alla commissione, in nome della quale ho l'onore di parlarvi, di porre a serio esame la domanda della creazione di nuove rendite del debito pubblico, che il signor ministro delle finanze le faceva per sopperire convenientemente agli impegni dello Stato.

Pria di addivenire a quell'esame e di emettere un suo parere in proposito, la commissione ha creduto conveniente di sentire le opinioni degli ufficii sul sistema da seguirsi.

Le risposte date dagli ufficii hanno coinciso unanimi in ciò, che pria di emettere un parere definitivo, la commissione dovesse chiedere al signor ministro delle finanze tutti quei più sicuri schiarimenti che valessero a fissare in modo irrecusabile lo stato presente delle finanze.

A questa parte del suo mandato la commissione ha dato passo fino da ieri, e non è a dubitare che il signor ministro non vi annuisca da parte sua colla maggior possibile sollecitudine. — Ond'è che la commissione porta fiducia di potere, entro brevi giorni, render conto a se stessa e riferire alla Camera intorno alla vera nostra situazione economica, e proporvi i mezzi che le sembreranno opportuni per regolarizzare stabilmente i bisogni del pubblico servizio. — Però che tutti egualmente desideriamo che il nostro credito pubblico risalga, quanto più prima, a quella floridezza a cui fu nel tempo passato, e dal quale le occorse straordinarie vicende non potranno farlo declinare, tuttavolta che il Parlamento e il governo si adoperino con fermo proposito a modificare le spese eccessive od almeno inutili e a svolger convenientemente le risorse che il nostro paese tuttora presenta.

E qui, o signori, mi occorre di dichiarare che gli ufficii commisero alla commissione di raccomandare caldamente agli agenti del potere esecutivo di rivolgere fin d'ora le loro cure a che le spese di necessità non ben riconosciute, sieno possibilmente diminuite, in modo almeno transitorio, e sino a tanto che il Parlamento sia in caso di provvedere per mezzo di regolari bilanci.

Debbo aggiungere, che fra i motivi più gravi che si svolsero negli ufficii, per indurne il dovere che corre ai rappresentanti della nazione di bene accertarsi dello stato attuale delle finanze, si adduceva che oltre un cospicuo fondo materiale in cassa, che il signor ministro nel suo rapporto stampato del 17 agosto, faceva ascendere al primo di aprile a 4,591,805, siano entrate nelle pubbliche casse dal 27 di marzo in poi somme ingentissime, quali sarebbero il prodotto del prestito volontario creato il 26 marzo, rilevante ad oltre vent'un milione effettivo; l'assegnamento operato il 12 giugno di una rendita di 2,500,000, parte esitata, e parte in procinto di esserlo, quale rendita deve produrre non meno di quarantadue milioni. Più le entrate ordinarie dello Stato da aprile a settembre inclusivamente calcolate a trentasei milioni; e così in tutto ben oltre i cento milioni in sei mesi di tempo: dopo che erano cessate le vere spese di guerra, e ci avviavamo agli ozii della pace. E coloro che esigevano

---

giornale fecondo di piccole, ma continue sciagure pel nostro paese. Ogni giorno gli è un sistema fresco fresco di governare: ogni giorno è un'ingiuria a chi regge lo Stato: ogni giorno ell'è una spampanata democratica a proposito di nulla. La stessa immensa responsabilità che a quel giornale incombe, quella cioè di esser l'organo della maggioranza, non incute in coloro che il reggono la menoma paura, il più piccolo pensiero. Essi lasciano parlar di prudenza, di sosta, di generosità, di sagrificii ai gaglioffi di moderati. Essi sono padroni: meni il gobbo a cui tocca. E dal loro tripode fulminano la povera marmaglia dei codini colle solite storie del *Palladio delle libertà*, *del diritto*, *del popolo ecc.* A questa parola *popolo* che a buon grado si tira e si allenta danno tutte le interpretazioni che sono comode a loro, tranne la giusta. Se il popolo elegge in tre collegi il ministro Galvagno, e così dimostra chiaramente la sua volontà, il popolo ha torto: se invece fa del chiasso in una strada ha ragione, e forma subito un popolo gagliardo M'aspetto per esempio che un giorno o l'altro per l'*attuazione* del vero principio democratico la Camera sulla loro proposta inventi una disciplina fatta espressamente per rendere gagliarda l'armata, e che così si voti un'articolo nel quale si decida: 1. che il caporale non debba più vivere sotto la schiavitù del sergente: 2. che il sergente non debba più penare sotto il giogo dell'ufficiale: 3. che il capitano non debba più gemere sotto la tirannia del maggiore, e così via via; ecco lì una bella armata democratica.

Pensiamo bene alla situazione dell'esiguo Piemonte in mezzo alla Francia ed all'Austria: badiamo allo sguardo lievemente sarcastico col quale Inghilterra sbircia questi fanciulli di continentali, de' quali noi formiamo una particella curiosa sì, ma piccola..... e poi consideriamo quale effetto devono produrre nell'aria circostante le onde sonore, determinate dalle nostre parolone, dalle nostre interiezioni altitonanti, dai nostri programmetti improvvisati lì fra una dimostrazione di piazza, ed una votazione contro al ministero. Quanto non hanno da imparare gli stranieri se si fanno a studiare la sagacia politica, il piè di piombo con cui in Piemonte si evitano gli urti fra i varii poteri di uno Stato nascente, si appianano le difficoltà pubbliche, si osservano le segrete e diplomatiche convenienze, si fanno le dovute concessioni all'impero delle dure necessità, si calcolano, e per conseguenza si evitano tutti i pericoli onde va infarcito il malagevole lavoro delle nostre libertà!

Ma, cari i miei bravi deputati, datemi un po' retta! Voi siete il fiore dell'intelligenza e dell'onestà nazionale: se non lo siete, io sono obbligato a credere che lo siate. A che pro torna a voi ed al paese da voi rappresentato quel vostro dubbiare perenne, quel vostro invincibile sospetto verso ogni intenzione del governo? Il paese non ci guadagna evidentemente nulla: voi forse potreste guadagnarci: ma diavolo! non potete diventar tutti ministri. Dunque, volete o non volete dar vita efficace alle istituzioni libere? Per raggiungere questo scopo non vi par egli più acconcio far da amici a coloro che ora trattate poco meno che da nemici? Gli ostacoli che dobbiamo superare sono già immensi ove fra noi si adoperi da amici: di quanto non debbono essi ingigantire se adoperiamo infra noi da nemici? Non vi sembra egli che scanicare, sgretolare le mura di un edifizio sia un pessimo mezzo per dargli solidità? Non vedete, e ci vuol poco a capirlo per bacco! che i gabinetti Europei stanno guardando con cipiglio compassionevole i nostri garbugli, e che gli imbarazzi che voi create al governo sono cose vecchie e prevedute e fors'anco bramate dai diplomatici?

Parliamoci fuor delle labbra, chè mi par tempo. Il Re ha provato che vuol mantenere lo Statuto. Dico *ha provato:* se egli avesse nodrito nel suo cuore altri propositi, dopo la sventura di Novara, larga avrebbe avuto la via ad ogni reazione, all'ultima estinzione d'ogni libertà.... allora la patria era proprio secondo la frase di Guerrazzi, *disfatta*, e le sarebbe stato mestieri soggiacere in silenzio a qualunque fatale avvenimento. Or bene: dopo questa tranquillante premessa facciamo una sopposizione vera. Fingiamo che voi, o deputati della nazione, che ghignate sdegnosamente in faccia a chi vi nomina *la moderazione*, fingiamo, dico, che voi seguitando in una via troppo prerotta, perveniate un dì sulle rive dell'abisso: imperocchè bisogna che vi persuadiate, e ben bene, che in fondo alla via da voi battuta s'apre un abisso: fingiamo che o per sazietà interna, o per esigenze esterne il governo venisse in una terribile determinazione.... quella di mandarvi pei fatti vostri... Credete voi che il Piemonte vorrà sollevarsi in rivolta per sostenere la causa vostra? ... Qui sta il punto. So che fra voi parecchi mi risponderebbero: — Ebbene! *Arda Cartago*!....

Prima di tutto, bisogna vedere se i Cartaginesi sono dello stesso parere: e poi la risposta in se stessa è una minchioneria: Didone era padrona di dire delle minchionerie perchè non aveva la testa a segno: ma in bocca de' deputati del popolo non istanno bene.

A buon rivederla, o signore.

24 settembre

Ciro d'Arco.

cotesti calcoli, aggiungevano, che se di poi si tenne in piedi una parte dell'esercito, fu però da tempo disarmata la flotta, e rimanevano al primo di aprile ingenti magazzini di provvigioni, molti cavalli e materiali, i quali o si realizzarono in danaro, o servirono per l'esercito in diminuzione delle nuove spese. Che infine le spese pei lavori pubblici furono diminuite oltre il consueto, e che intanto la strada ferrata aveva prodotto qualche nuovo provento.

Per queste ragioni conchiudevano che vi volesse un preciso esame del passato e della situazione reale delle finanze pria di ammettere che queste non siano in oggi nel caso di fare fronte alla somma di 15 milioni da pagarsi in Parigi alla fine di ottobre, senza immediata creazione di nuove rendite.

Questo è pertanto il grave argomento intorno al quale la commissione si riserva di riferirvi tra brevi giorni.

Intanto però la commissione ha creduto debito suo di promuovere sin d'oggi dalla vostra prudenza l'autorizzazione a favore del governo di pagare in Parigi il mandato di quindici milioni di franchi per la fine di ottobre a tenore del già mentovato trattato di Milano del 6 agosto.

I motivi di questa nostra proposizione sono:

1.o Che la Camera avendo di già provvisto alla parte del trattato che aveva riflesso alla consegna delle 60 iscrizioni del debito pubblico, pare naturale che non vorrà differire a provvedere eziandio alla parte dei nostri sacrificii che è di più prossima scadenza. — Imperocchè il governo non potrebbe assumere su di sè di effettuare il pagamento dei 15 milioni senza una speciale autorizzazione, a meno che l'approvazione del trattato di pace per parte del Parlamento avesse preceduto;

2.o Che è bene che il ministro delle finanze possa in tempo prendere le sue misure in proposito, e risolversi per avventura a destinare a quel bisogno una parte del milione e 800 mila lire circa di rendita che deve esitare, e destinarne un'altra parte al pagamento di due milioni dovuti alla banca di Genova, di cinque milioni alla stessa banca per ricupero di parte di dette cedole state date in deposito, e al ritiramento dei buoni e dei vaglia ammettendoli per metà del pagamento della parte di detta rendita, che il signor ministro, secondo esprimeva in questa Camera, potrebbe esitare all'interno.

Voi avrete per tal modo, o signori, provveduto a un bisogno di prudenza e di amministrazione, e al consolidamento del credito pubblico per la parte almeno che riflette al corso dei biglietti di banca, dei buoni del tesoro, e dei vaglia intanto che la commissione vostra sia posta in grado di dare sollecito passo alla parte più importante del suo mandato, quale sarà quella di riferirvi intorno alla presente situazione delle finanze, e indicarvi i mezzi che essa crederà opportuni per adempirne i bisogni reali.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Il governo è autorizzato ad effettuare il pagamento del mandato sovra Parigi di quindici milioni di franchi in scadenza alla fine di ottobre 1849 dipendentemente dal trattato di Milano 6 agosto p. p.

Art. 2. Per adempiere al detto pagamento il governo potrà prevalersi di parte della rendita di lire 1,867,760, la cui alienazione è stata autorizzata con legge 22 settembre corrente.

L'art. 4. proposto dal ministro di finanze in aggiunta alla legge adottata dalla Camera il 26 settembre è il seguente:

Il governo è inoltre autorizzato a creare in aggiunta alla rendita di lire 2,500,000, del 12 e 16 giugno 1849, e ad alienare secondo le facoltà fattegli colla legge del 22 del volgente settembre, tanta rendita sul debito pubblico redimibile quanta sia necessaria per procurarsi alle migliori condizioni possibili il capitale effettivo di 21 milioni da pagarsi fra tutto dicembre prossimo in conto dell'indennità di guerra portata dal trattato di pace del 6 agosto del corrente anno.

I deputati Barbiè e Martinet mostrano di non essere al fatto di alcuni particolari risguardanti le disposizioni contenute nella relazione, e si acquietano in breve tosto che il deputato relatore Riccardi colle sue osservazioni li pone al giorno del vero stato della questione.

Il vice-presidente vorrebbe stabilire l'ordine del giorno per l'indomani, ma varie voci « A questa sera, A questa sera » lo inducono a differire fino al termine della seduta che dovrà tenersi alle 8 di sera.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 settembre

Presidenza del Vice-Presidente Bunico.

Ore 8 1/2 di sera.

Si apre la seduta coll'appello nominale, perchè i deputati non si trovano in numero.

Fatto l'appello nominale, la Camera continua a non essere in numero. — Si fa quindi un po' di conversazione. Dopo non molto il relatore Farina sale alla ringhiera, e riferisce su varie petizioni — una sola delle quali dà luogo ad alcune osservazioni, che è segnata col num. 839, firmata Michelotti Giacomo, il quale chiede sia assegnata un'indennità ai giudici, e loro venga proibito di esercire il patrocinio.

Le conclusioni della commissione sono per l'invio al ministro di grazia e giustizia.

Al Farina tenne dietro il Pateri, il quale ne riferì pur molte, una sola delle quali però fu soggetto di dibattimento (num. 335). É firmata dalla contessa Eghfstm, la quale domanda che vengano soppresse le condizioni imposte a Nizza per l'esercizio del culto protestante.

Le conclusioni sono per l'invio ai ministri dell'interno, e di grazia e giustizia.

Josti vorrebbe qualche cosa di più, dacchè essendo tollerata la libertà de' culti, non può essere imposto veruno degli oneri indicati dalla petente.

Prendono la parola in proposito i deputati Jacquemoud, dottore Chenal, Menabrea, Pinelli, Montezemolo. e si finisce poi con approvare le conclusioni della commissione.

La Camera dopo un'ora e mezzo al più di seduta non si trova più in numero.

Si procede all'appello nominale per la seconda volta.

Il numero non aumenta e la seduta è sciolta alle 10 circa.

Ordine del giorno per domani: Progetto di legge per la coltivazione libera del tabacco in Sardegna. Discussione sulla relazione Riccardi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 28 agosto:

Sauli cav. Domenico Marcello, già colonnello nel corpo reale del genio, stato collocato a riposo il 1 maggio ultimo scorso, riammesso in attività di servizio nello stesso corpo;

Piossasco d'Airasca cav. Carlo, maggiore aggregato al reggimento Novara cavalleria, ed ufficiale di ordinanza di S. M. il fu re Carlo Alberto, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego;

Negri dottore Alberto, chirurgo maggiore in secondo nel corpo sanitario militare, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda per motivi di salute.

Con decreti del 1 settembre:

Sala Gio. Battista, maggiore di cavalleria e commissario di leva della provincia di Lomellina, dispensato da questa carica in seguito a sua domanda per incomodi di salute, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello di cavalleria nel regio esercito;

Simondi Giacomo, capitano, già commissario di leva della provincia di Pallanza, ora in ritiro, nominato commissario di leva della provincia di Lomellina, col grado di maggiore di fanteria nell'armata;

La Flêche cav. Giulio Domenico, maggiore nel 12 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporarie incontrate per ragioni di servizio;

Acerbi dottor Carlo, chirurgo maggiore in secondo nel corpo sanitario militare, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda per imperiose circostanze di famiglia;

Faissolle cav. ed avv. Maurizio, capitano in secondo di vascello, capo di divisione nel ministero di guerra e di marina, con titolo e grado di consigliere di S. M., collocato a riposo in seguito a sua domanda per gravi incomodi di salute;

Ramorino Luigi, commissario di guerra di prima classe, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute.

Annecy, 25 *settembre.* — L'elezione del deputato di questo collegio è avvenuta come segue:

	1. *Sezione*	2. *Sezione*	*Totale*
Al sig. bar. de Livet, voti	107	66	173
Al sig. Auclair	86	4	90
(Voci perdute)	7	2	9
	200	72	272

Il numero degli elettori iscritti era di 327 per la prima sezione e di 252 per la seconda: totale 579. Il terzo di questo numero essendo 193 e il sig. de Livet non avendone raccolti che 173 voti, si addivenne al ballottaggio il giorno seguente tra i signori Livet e Auclair, il cui risultato è questo:

	1. *Sezione*	2. *Sezione*	*Totale*
Il sig. bar. de Livet voti	133	44	177
Il sig. Auclair	83	7	90
(Voci perdute)	3	0	3
	219	51	270

Questa elezione fu accolta con acclamazioni tanto più vive in quanto che si dovette fino a quel punto lottare contro resistenze, che l'estrema modestia dell'onorevole deputato aveva fatto credere affatto insuperabili.

Milano, 25 *settembre.* (Cart. della *Legge*). — Dicesi che il 4 ottobre sarà tolto lo stato d'assedio. Il governo di Vienna voleva nominare il conte d'Hartig governatore della Lombardia e della Venezia, ma mi si assicura che questi non abbia voluto accettare se non a patto di esser padrone assoluto e di mettere intieramente da canto il feld-maresciallo Radetzky. Ora invece mi vièn dètto che il luogotenente imperiale delle provincie lombardo-venete sarà lo stesso Radetzky. Queste notizie non ci commuovono: ci importa poco di sapere da chi saremo governati: la questione per noi è ben diversa, è questione di nazionalità, e non v'è palliativo che possa scioglierla.

TOSCANA. — Leggesi nella *Riforma* di Lucca, 24 *settembre*: — Secondo le notizie che ci pervengono da persone che crediamo assai bene informate, sarà pubblicata in breve in Toscana un'amnistia per tutti i fatti e delitti politici, salve alcune poche eccezioni.

Noi desideriamo vivamente che ciò si verifichi; imperocchè crediamo cessate le cause e le circostanze che potevano giustificare od anche rendere necessario uno straordinario rigore; fuor delle quali anzichè utile lo stimiamo dannoso, prendendo l'aspetto di persecuzione, e specialmente quando il rigore non sia regolato nè applicato dalla legge, ma dall'arbitrio.

Noi affrettiamo pertanto coi nostri voti il momento che molti nostri concittadini, rei forse non d'altro che d'essersi lasciati incautamente avvolgere dagli avvenimenti, tornino nel seno della società, e delle loro famiglie, e con ciò si ristabilisca quella concordia che è elemento indispensabile di ogni quieto e ordinato vivere.

— Scrivono alla *Riforma* da Firenze il 22 settembre. I negoziati per un imprestito con una casa olandese sono intieramente rotti. Essa esigeva non solo l'appalto dei sali e tabacchi, ma voleva ancora la garanzia dell'Austria. Oltre la casa olandese vi sono ancora due società di capitalisti francesi che offrono danaro al governo toscano; una è rappresentata da un certo signor Micard, proprietario o redattore del giornale di Parigi l'*Assemblée nationale*, l'altra dal ricevitore generale della Corsica. Questi due individui sono attualmente in Firenze.

Livorno, 22 *settembre.* — (*Cart. del Costituz*). — Questa mattina ha avuto luogo per parte degli Austriaci una festa sacra in ringraziamento della pace in Italia e delle vittorie riportate in Ungheria. Vi assistevano gli ufficiali dello stato-maggiore toscano, qualche impiegato e pochi consoli. Il console sardo non è intervenuto. Insomma ci è stato del freddo assai. Si è rimarcato che al consolato austriaco erasi di buon mattino inalberata la bandiera costituzionale a più colori, e poco dopo questa ha dovuto cedere alla gialla e nera.

Roma, 22 *settembre.* — Si dice, e la voce prende una certa consistenza per alcune circostanze, che nella nuova organizzazione militare sarà formato un reggimento distinto, incaricato specialmente del servigio occorrente al decoro, alla sicurezza del sovrano pontefice e del sacro collegio, il quale reggimento sarebbe regolato conforme ai corpi della real guardia di Napoli.

— È stato arrestato in Terni il signor barone de Luca Tronchet, il celebre autore di poesie contro i Settarii, e di catechismi popolari a favore dei medesimi, ultimamente deputato rinunciatario all'Assemblea costituente romana. (*Oss. Rom.*).

Lugo, 21 *settembre.* — (*Cart. dello* Statuto). — In Romagna, ed in questa provincia ferrarese principalmente vengono proposti all'amministrazione dei municipii, e collocati nelle cariche ed impieghi governativi uomini inetti, ed odiosi ai paesi. Si fa una seconda edizione del calendario del 1832. I governanti supremi in queste contrade hanno stabilita una curiosa maniera di crogiuolo di epurazione. Gli uomini, che non si sono compromessi nelle passate tristissime rivolture sono divisi in due categorie. La prima è degli antichi devoti del governo pontificio, dei fedeli *de la veille*: l'altra dei devoti al governo ed alla persona di Pio IX, conservatori *du lendemain*. I primi soli, fra quali son molti che negli anni scorsi predicarono che Pio IX era un intruso, e che gli negavano il diritto di perdonare, e torre gli abusi, i primi soli sono carezzati, creduti, onorati e provveduti; i secondi sono reietti.

Portici, 20 *settembre.* — (*Cart. dello* Statuto). — Si viene spargendo qui in corte romana, ed a Napoli, avere non soltanto l'Austria, e le minori potenze approvato e collaudato il programma politico per gli Stati della chiesa, ma la Francia medesima averlo approvato esplicitamente.

Mi sta a cuore che siffatte voci sieno *smentite* per ciò che alla Francia riguarda. Francia ha nelle conferenze posta opera continua ad ottenere ben altra ragione di governo, e quando hanno prevalso consigli diversi per non dire opposti, Francia ha protestato che ella *faisait ses réserves*. Questa è la pura verità, io non intendo di giustificare tutti i diplomatici che hanno avuta mano e voce in queste malaugurate trattative; potrei anche ammettere, che alcuni abbiano piuttosto obbedito alle proprie convinzioni ed idee, di quello che eseguite alla lettera, e nello spirito le istruzioni del loro governo; ma affermo, che nissun diplomatico francese ha mai creduto che la ristaurazione pontificia si potesse fare, diseredando il paese di qualsivoglia istituzione rappresentativa, e lasciandolo affatto incerto sulla qualità delle leggi organiche fondamentali. Riguardo all'amnistia posso aggiungere, che i diplomatici francesi han chiesto che non si facessero ingiuste, irragionevoli esclusioni per *categorie*, ma sibbene le sole esclusioni *individuali* di stretta necessità.

Ora voi forse mi domanderete quale sarà il frutto *des réserves* che la Francia ha fatto? La materia è gravissima e complicatissima; la sola Assemblea legislativa potrà per avventura farne deliberazione. — Certo nessun francese vuole l'onta della propria nazione! — Credo che M. de Corcelles ritornerà qui. Pare che ei sarebbe contento di venire nominato ambasciatore di Francia a Roma. Anche M. de Rayneval desidera questa carica. Ma il duca d'Harcourt, a quel che dicesi, non vuol rinunziare. Anche questa condizione vaga ed indeterminata del personale dei diplomatici francesi è stata ed è infesta agli interessi ed alla dignità della Francia.

Catania, 9 *settembre.* — Il *Giornale officiale di Catania* con intralciate parole ci fa conoscere che ebbe luogo qualche movimento in Nicosia ed in Grammichele. Secondo il citato fonte ne sarebbe causa il ripristinamento del dazio sul macino abolito dal governo siciliano. All'apparire dell'ordinanza si sollevarono nei due paesi i contadini, imprecarono contro il rimesso balzello, minacciarono ed uccisero alcuni. I morti supponiamo fossero finanzieri, furono quattro in Nicosia e due in Grammichele. La sommossa venne però soffocata dalle compagnie d'armi dei comuni e da una colonna mobile accorsa.

ESTERO.

PERSIA. — Scrivesi da Malta: Il giovine Shah di Persia passò il santo mese del Ramazan in un spazioso giardino presso Teheran. L' inviato di un grande sovrano cristiano, avendo ottenuta udienza, fu condotto alla tenda dello Shah. Nell'andata egli sentì delle grida spaventose; si giustiziavano pubblicamente 8 uomini, i quali venivano decapitati, e l'inviato cristiano dovette, onde passare, dar di gomito al carnefice. L'inviato non potè padroneggiare la propria commozione innanzi allo Shah; pallido, agitato, egli rimase qualche tempo senza parlare. Il Shah gli chiese col massimo sangue freddo se sentivasi male. Allora per la prima volta, alcune parole dettate da una giusta indignazione, appresero a quel monarca quello che si penserebbe da una corte, anche la più dispotica d'Europa, di un simile sanguinoso e barbaro ricevimento. « Un inviato cristiano » doveva aspettarsi di comparire, non davanti ad un » beccaio, ma davanti ad un monarca ». Il re dei re non potè a meno d'abbassare il capo, ed il primo ministro disse poi all'inviato, che le sue parole avrebbero certamente fatto cessare degli atti di barbarie che erano uno scandalo inaudito.

La corte di Persia non aveva avuto in mira d'insultare la corte rappresentata dall'inviato, rendendolo testimonio di quella carnificina.

In Turchia le cose corrono diversamente. Il sultano non firma che con ripugnanza ordini di morte. Nessuno viene giustiziato senza che se ne sia fatto il processo. La tortura v'è abolita. I colpi di bastone sono soppressi, e la benevolenza par dominare la politica mussulmana.

TURCHIA. — Le corrispondenze di Costantinopoli, giunte a Malta il 12 settembre annunciano, che la più grande tranquillità regna in Turchia. Sir Stratford-Canning ebbe un'udienza particolare dal sultano il 1 settembre, quindi ebbe frequenti conferenze col gran visir ed il ministro degli affari esteri. Ivi giunse un principe russo incaricato di una missione dell'imperatore di Russia presso il sultano. Parlasi di una gran riduzione nell'armata turca. La flotta turca lascierà il Bosforo pel mare di Marmara. Il bastimento a vapore inglese, il *Tartaro*, fu alla ricerca dei pirati, i quali, giusta lettere di Salonicchio sono intorno all' isola di Jhasos. Dicesi che ve ne siano pure nelle acque di Monte-Athos. La corvetta americana Jamestown è a Costantinopoli.

INGHILTERRA. — Dopo l' ultimo interrogatorio di Manning e di sua moglie al tribunale di polizia di *Southwack* a causa dell' uccisione di Patrizio O'Connon, fu scoperta una circostanza la quale sembra che debba fare conoscere un terzo complice. Ieri i signori Jates e Burton appresero che O'Connov era stato veduto da una donna che tiene una bottega di tabacco a 6 ore meno 20 minuti; la stessa sera dell' uccisione egli era con la signora Manning, passando entrambi sotto braccio l'uno dell'altra innanzi alla bottega, dirigendosi verso *London Bridge*, seguiti da Manning e da un altr'uomo, che quella donna ha perfettamente descritto. Credesi, dietro altre informazioni che quei tre uomini, compresovi O'Connov, entrassero in una bettola, mentre la Manning andasse precipitosamente da O'Connov per assicurarsi se la fortuna di quest'ultimo era in luogo di sicurezza. Manning e l' altr'uomo si ingegnarono durante quell'assenza di condurre O'Connov in casa di Manning: essi furono quivi ben presto raggiunti dalla signora Manning, e quivi avvenne l'omicidio.

— Il signor Britton, il quale fa un corso di anatomia e di fisiologia alla scuola di medicina di Bristol, ha fatto unitamente al signor Swaye, una quantità di ricerche sulla costante apparizione di certi corpi particolari finora sconosciuti, come costituenti di un modo caratteristico le evacuazioni cholerose. Con una serie di esperimenti esso è giunto a mostrare l' importante scoperta dei corpi stessi nell' atmosfera dei distretti in cui il cholera incrudelisce. I risultati di tali osservazioni sono stati sottoposti al giudizio dei patalogisti microscopici i più famosi di Londra e delle person e che più specialmente si sono occupate del cholera. Si è pregato il signor Britton, stante la novità delle sue scoperte, di dare ad esse al più presto un' utile pubblicità.

FRANCIA. — Parigi, 23 *settembre.* — Il ricrescere del lavoro è provato dalle cifre uffiziali, e tutti ne godono. Ma se vuolsi che per l'avvenire la nazione non sia più divolta da queste vie che la riconducono all'antico benessere, all' antica prosperità, è mestieri che ciascuno faccia la parte sua, e che bene apparisca a qual cagione sia da recare questa notabile miglioria delle cose commerciali ed industriali.

Se i consigli generali, nella sessione pur ora cessata, si fossero, secondochè ve li invitavano certi giornali, gittati a corpo morto alle eventualità della politica reazionaria, credete voi veramente che il ricrescere de' lavori, i cui effetti si fanno sentire fin dal 13 di giugno, non si sarebbe fermato d'un tratto?

Se i detti consigli, mettendosi sotto i piedi il testo medesimo della costituzione, avessero chiesto che questa costituzione fosse immediatamente riveduta;

Se proclamando un'invincibile antipatia pegli uomini e le cose della repubblica, avesser fatto man bassa su tutti i pubblici funzionarii, i quali d'altro non sono rei che di amare sinceramente le istituzioni che la Francia s'è date;

Se tutto questo avesser fatto; se avessero seguito la linea di condotta che loro segnavano i rompicolli del partito dell' ordine; egli è certo che il bene operatosi da tre mesi in qua sarebbe stato immediatamente neutralizzato e il movimento manifestatosi negli affari si sarebbe rallentato dapprima, e cessato quindi del tutto.

La cagione per cui ricresce il lavoro, è dunque la saviezza del paese e de' suoi eletti; è anche l' intelligente fermezza del governo, il quale ha saputo fortificare ad un tempo e la causa dell'ordine e la causa della repubblica.

Contro lo stabilimento della quale esistevano in Francia formidabili pregiudizii; e veramente il tetro e sanguinente passato così mattamente evocato dagli odierni montanari, era tale in effetto da destar timori e raccapriccio. Ma la Francia ha veduto in atto la sua nuova repubblica; e ferma d'astenersi dai rancidumi che sognano certe menti inferme, ha compreso che le istituzioni repubblicane potevano e dovevano darle insieme colla libertà, che è lor carattere essenziale, la pace e la sicurezza, che son fondamento dell'operosità dei popoli e del loro benessere.

E anche un' altra cosa ha ella compreso. Oltre alla quistione di forme politiche che la rivoluzione di Febbraio ha troncato, è sorta una quistione sociale, e uopo è risolverla. Ora la sola repubblica, la repubblica onesta, moderata, liberale, la repubblica del suffragio universale, potrà trionfare sulle anarchiche teorie che oppugnano di fronte la società. Essa sola ha il diritto di chiuder la bocca agli impudenti novatori, i quali spacciano di avere il popolo dalla loro, e che non cesseranno di potere più nulla sopra una traviata minoranza se non sentendosi al collo il giogo salutare della maggioranza.

La nazione non può far altro che violentemente aggiornar le quistioni: la repubblica le dee risolvere.

Ecco il perchè, comunque parlino in contrario i giornali che vorrebbero nuove rivoluzioni, la Francia si fa sempre più repubblicana; ecco il perchè la conservatrice maggioranza de' consigli generali ha diligentemente rimosso da' suoi voti quanto potesse avere sembianza di reazione: ecco finalmente come il nostro paese è stato ricondotto alla tranquillità ed ha potuto vigorosamente riprender gli affari che la rivoluzione di Febbraio aveva interrotti. Segnato è il cammino all'Assemblea legislativa; e perocchè essa è quella che può accrescere la pubblica sicurezza e dar nuovo impulso ai lavori della nazione, certi quali siamo delle sue leali intenzioni e del suo illuminato patriottismo, auguriamo alla Francia un avvenire che sia degno di essa.

ALEMAGNA. — La Prussia non ha finora accettato le proposizioni dell'Austria, e questo per due motivi. In primo luogo perchè dinanzi agli arbitri proposti, essa troverebbesi sempre in minorità; in secondo luogo perchè non vuole sacrificare i piccoli Stati. Si dà ora per certo che la Prussia abbia presentato un contro-progetto, secondo il quale gli arbitri sarebbero, l'un dopo l'altro, tutti i principi tedeschi, tanto i piccoli, quanto i grandi. Dicesi che l'Austria alla sua volta respingerà questo contro-progetto per lo stesso timore di trovarsi in minoranza, giacchè i piccoli Stati sono sempre disposti a votare colla Prussia. La lotta fra le due potenze ha preso un novello aspetto e può prolungarsi ancora.

Lo Stato federativo vacilla sempre più. Pur troppo, l'Annover e la Sassonia, fondandosi sulle riserve espresse nel protocollo del 26 maggio, si ritireranno dall'alleanza tosto che si presenterà l'occasione propizia. Nell'Annover le Camere non saranno convocate prima del mese di novembre, e forse non si aspetterà neppure l'apertura delle medesime.

Vuolsi che sia stato proposto ai ministri di dichiarare che erano andati sino ai limiti del possibile, come il conte di Bulow nel suo discorso alla prima Camera avea promesso. I ministri però rifiutarono nobilmente questa proposta proveniente dall'estrema destra. Da ciò forse ebbe origine la voce della demissione dei ministri.

Un altro progetto farebbe sottoscrivere dal re un decreto col quale direbbe all'armata di deporre i colori tedeschi.

Non rimane oramai che una sola speranza agli unitari. Se le due corti non possono intendersi sul progetto della commissione centrale, il ministero potrà annunciare che il progetto del 26 maggio rimane inalterato, rimandandone l'effettuamento all'avvenire, e l'alleanza coi piccoli Stati sarebbe conservata. Tuttavia non men profondo sarebbe il disinganno, nè men fosco l'avvenire.

La seconda Camera prosegue nella revisione della costituzione. Le modificazioni che s'introducono sono sempre in senso restrittivo, come abbiamo già altre volte fatto osservare. In questa seduta però vi fu un incidente assai interessante a proposito dell'art. 57, il quale nella Carta costituzionale e nel progetto della commissione, è così concepito:

« Per i fondi dei fidecommissi della Corona rimane riservata la rendita stipulata dalla legge del 17 gennaio 1820, e che vien ricavata dal provento dei poderi e delle foreste ». I signori Riedel e consorti proponevano si dicesse che le entrate dello Stato nella loro totalità servirebbero di garanzia a questa rendita. In tal modo si sarebbe introdotta una lista civile per la nobiltà. Però il sig. ministro Manteuffel, e, cosa strana, lo stesso conte d'Arnim-Boytzemburg, membro dell'estrema destra, combatterono l'emendamento il quale fu respinto.

Alla prima Camera trattavasi del diritto di riunione e di associazione. La commissione proponeva di mantenere l'art. 28 così concepito: «Tutti i Prussiani hanno il diritto di riunirsi in società, il cui scopo non sia vietato dalle leggi.» Furono proposti molti emendamenti. Il ministro dell'interno espose la situazione delle società degli operai di Berlino ch'egli considera come pericolose, e raccomandò gli emendamenti i quali lasciavano più latitudine alla legislazione. Dopo un lungo dibattimento, in cui furono esauriti gli argomenti già altre volte intesi su questo proposito, l'articolo fu adottato coll'aggiunta di due emendamenti. Un paragrafo addizionale all'art. 28 contiene la seguente disposizione. «La legge, nell'interesse della sicurezza pubblica, regola particolarmente l'esercizio del diritto guarentito dagli articoli 27 e 28. Le società politiche possono essere vietate o limitate temporariamente col consenso della legislazione.»

Il governo ha deposto all'uffizio della prima Camera il progetto di legge di cui abbiamo ieri fatto parola, e nel quale è da notare il seguente articolo: «Tutte le misure di polizia di caccia in vigore al momento in cui fu pubblicata la legge del 30 ottobre 1848, e che hanno per iscopo di proteggere l'argicoltura ecc., sono rimesse in vigore, *salvo la revisione di quelle misure per parte degli Stati provinciali.*»

Se questo non è uno sbaglio, sarebbe una novità importante. Forse che il ministero pensa a far risuscitare gli Stati provinciali che credevansi sepolti dopo la convocazione della Dieta?

UNGHERIA. — Komorn. — Il *Foglio costituzionale di Boemia* contiene la seguente decrizione della fortezza di Komorn.

Komorn è situata sopra una lingua di terra formata dal confluente della Waag col Danubio, e fu così ben perfezionata dal genio austriaco che gli stessi suoi creatori dicono essere un lavoro gigantesco il prenderla d'assalto.

Questa lingua di terra è occupata verso oriente da terrapieni e da muri di cinta, ed è questa la prima linea di fortificazione da oriente ad occidente; da questa parte è impossibile un assalto. Viene quindi la seconda linea di fortificazione separata dalla prima da uno spazio di terreno tramezzato da fossi. Questa seconda linea porta il nome di fortezza vecchia, i cannoni della quale proteggono la cinta esteriore ed i terrapieni. Dalla fortezza vecchia si giunge per una porta ad un altro spazio libero, passato il quale trovasi la fortezza nuova, che è un capo d'opera dell'arte; passando sopra muri e sopra fossi si arriva quindi nella città propriamente detta. Verso l'estrema parte che ha prospetto verso oriente, havvi finalmente la linea così detta palatinale, la quale si estende dalla linea sinistra del Danubio fino alla destra della Waag. Dalla sponda destra del Danubio e dalla sinistra della Waag i due ponti sospesi comunicano colla fortezza vecchia, ed alle loro due estremità sonovi due teste di ponte fortificate.

Un assalto era solo possibile dalla parte della linea palatinale che è bagnata dalla Waag quando non era ancora terminata. Ma adesso che anche questa è stata provvisoriamente costrutta, un assalto potrebbe facilmente tornar vano anche da questo lato.

Da tutto ciò puossi dedurre che la presa di Komorn costerà in ogni caso del tempo, del danaro e, ciò che è più, la vita di molta gente. Quand'anche gli austriaci si fossero resi padroni della linea palatinale, bisognerebbe prender anche la nuova fortezza e poi la vecchia con aprire breccie.

— Secondo i *Fremdenblatt* di Vienna s'invieranno quanto prima a tutti gli uffici della monarchia lettere requisitorie con segnalate 69 persone, che presero precipua parte all'insurrezione ungarese. I nomi più notabili di essi sono: Paolo Almasy, presidente della dieta ungarese, conte Batthyani, conte Casimiro Batthyani (ministro del governo dei ribelli), Carlo Bem, Giovanni Bangya (già redattore della *Gazzetta Ufficiale* di Presburgo), Csanyi (già I. R. capitano, poi commissario governativo dei ribelli), dottore di medicina Franc-Flor, il letterato Fényes (presidente del giudizio statario a Pesth), Hajnes (capo di polizia dei ribelli) il sotto-ufficiale Martino Faver, Ianko e Irany (commissari governativi), Kossuth, Teresa Kossuth (nata Meszlenyi), Madarasz Ladislao e Giuseppe Mészaros (già ministro di guerra dei ribelli), Noisser (redattore della *Gazzetta di Presburgo*), Prilezky e Pacsas (già consiglieri di Magistrato), Giovanni Pados (sacerdote), Szemere (ministro di polizia), Szasz (già I. R. primo tenente), Szöollesi (già I. R. interprete orientale, segretario di Kossuth), Schweidel (generale), Vetter di Degenfeld (già I. R. maggiore), Tancsics e Zerffy (redattori di giornali), ecc., ecc.

— Secondo il *Messaggiere Transilvano*, il tenente-generale russo de Hasford è rimasto colla sua divisione in Transilvania onde presidiare il paese, e stabilì il suo quartier generale a Hermannstadt.

RUSSIA. — Pietroborgo, 11 *settembre*. — Leggiamo nel giornale officiale una curiosa lettera diretta dallo czar al suo ministro degli affari esteri, il conte di Nesselrode. L'autocrate non si è mai mostrato tanto ebbro di orgoglio, e non rivelò mai sì audacemente le sue pretese di diventare l'arbitro d'Europa:

« Conte Carlo Vassilievitch,

« Gli eminenti lavori che segnarono la vostra carriera, sì gloriosamente consacrata al servizio del trono e della patria, m'ispirano verso di voi sentimenti di sincera stima e viva riconoscenza; il vostro nome, che va unito agli avvenimenti più rimarchevoli della storia contemporanea, passerà alla posterità colla rimembranza dell'influenza salutare che la potenza della Russia esercitò sui destini d'Europa.

« Voi siete stato il collaboratore attivo del mio diletto fratello, l'imperatore Alessandro di gloriosa memoria, nei memorabili negoziati che all'Europa, libera dal giogo di un conquistatore ambizioso, procacciarono trentatre anni di pace e di riposo. Al cospetto dell'effervescenza degli animi, degli eccessi di anarchia, delle turbolenze che agitarono l'occidente e minacciavano di rovesciare le basi dell'ordine legale, in mezzo a questo generale naufragio voi sapeste, adempiendo fedelmente le mie intenzioni, dirigere la politica della Russia verso lo scopo salutare assegnatole dalla Divina Provvidenza.

« Il concorso delle forze militari della Russia accordato all'Austria domò l'insurrezione ungherese, e portò un colpo mortale ai progetti sovversivi dell'ordine sociale. Così, mercè di Dio, fu concesso un'altra volta Alla Russia di preservare l'Europa dalle calamità incalcolabili onde fu minacciata. In tutto il tempo richiesto al compimento di quest'opera voi vi siete costantemente trovato al mio lato.

«Apprezzando l'importanza de'vostri servigi, e volendo offerirvi un attestato de' miei sinceri sentimenti, v'invio qui unito il mio ritratto, ornato di diamanti, perchè lo portiate all'occhiello.

Varsavia, 22 agosto (3 settembre) 1849.

Nicolò.

— Il *Corriere di Varsavia* contiene la seguente lettera che il principe Paskiewitsch ricevette da S. M. l'imperatore e re:

« Sig. principe di Varsavia! Di soddisfazione altrettanto verace che giusta mi riempirono le avventurose notizie che V. A. S. mi ha comunicate nella sua lettera del 16 agosto. Il valoroso esercito condotto da lei, signor maresciallo, avvezzo alle vittorie sotto i di lei comandi, ha giustificato in modo luminoso nella guerra ungherese la gloria che da tanto tempo possiede. V. A. S. si acquistò pure sui campi di battaglia in Ungheria nuovi diritti all'alta soddisfazione di S. M. il mio augusto amico ed alleato, come altresì la mia più profonda gratitudine. Il più alto onore de' suoi meriti è, o principe, il brillante successo da lei raggiunto. Che una considerabile parte dell'esercito ribelle, col risparmio del sangue di valorosi, sia stata portata ad una resa a discrezione, questo è un trionfo più alto che molti allori sanguinosi. Quale pubblica e manifesta prova della mia più viva gratitudine, unisco a questa lettera la decorazione della gran croce del mio ordine militare di Maria Teresa per V. A. S. Senza dubbio, sig. maresciallo, seguendo l'impulso del mio proprio cuore, io getterei un impenetrabile velo sul passato, e procurerei soltanto di trovare i mezzi che potessero sanare le sanguinanti ferite fatte all'infelice Ungheria dall'audace ribellione. Non devo però dimenticare che ho doveri sacri a compiere rimpetto agli altri miei popoli, e che il bene del mio totale impero m'impone doveri e riguardi che non posso pretermettere. In ogni modo V. A. S. mi ha reso giustizia, supponendo che la mia felicità sarebbe tanto più perfetta, quanto più estesamente io potessi, con giusto riguardo a tutte queste importanti faccende nel loro complesso, lasciare alla clemenza libero il corso. Accolga, sig. maresciallo, di nuovo le assicurazioni della mia stima e sincera obbligazione, colle quali resto

Schönbrunn, 22 agosto 1849.

Il suo aff.mo
Francesco Giuseppe.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Savoia. — Ecco il risultato della ballottazione che ha avuto luogo il 23 settembre tra i due candidati conservatori di Thonon:

Il barone Favrat ha avuto . 70 voti.
L'avvocato Ramel . . . . 69 »

Elettori presenti . . . . 139 »

Il barone Favrat è stato proclamato alla maggioranza di un voto sul suo competitore (*Courr. des Alpes*).

Cagliari. 2.o Collegio, barone Bernardino Falqui Pes;
3.o Collegio Gio. Battista Tueri;
4.o Collegio avv. D. Gavino Scano;
5.o Collegio il medesimo.

Cagliari, 18 *settembre*. — Alle ore 11 antimeridiane gittava l'àncora in questo golfo il regio vapore il *Tripoli*, proveniente da Genova, che recava qui la corrispondenza. Eravi a bordo il generale Giuseppe Garibaldi. Dopo di avere sbarcato gli altri passeggieri che recava, i quali andarono a scontare la quarantena al lazzaretto, lo stesso vapore ripartiva nella notte seguente alla volta di Tunisi ove è diretto lo stesso generale.

Da lettere di Genova del 27, sappiamo che Garibaldi è stato respinto da Tunisi, e trovasi ora all'isola della Maddalena (*Sardegna*), dove è trattato con tutti i riguardi.

Parma — Scrivono al *Nazionale* da Parma in data del 19, che quivi tutti i giorni si danno bastonate per le più piccole cose, e non si risparmiano neppure tanti poveri innocenti; che il cholera si fa quivi pure sentire ed il numero delle vittime arriva dai 10 ai 12 per giorno. Il governo non prende alcuna misura. A Modena e Reggio si vive meno male; si leggono tutte sorta di giornali, si parla liberamente, e si può andare a caccia. Insomma in questo momento, non può dirsi male del governo modenese.

Bologna, 24 *settembre*. — Ieri ebbe luogo la fucilazione di un certo Biancani già stato in carcere ultimamente, facente parte della legione Garibaldi.

Pisa, 23 *settembre*. (*Corrispondenza*). — Ieri mattina all'annunzio che in Lucca dagli Austriaci si celebrava una messa sopra il solito baluardo delle mura, mi vi recai per osservare ciò che accadere poteva. Vidi la truppa austriaca e toscana assistere a questa militare funzione che aveva per oggetto di ringraziare l'Altissimo della pace conchiusa col Piemonte e delle vittorie riportate sopra gli Ungheresi. Pochi e indifferenti gli spettatori. Delle autorità civili nessuno si vedeva, non ostante l'invito diramato a queste dal colonnello austriaco.

Il municipio con lettera ricusò di andarvi, dicendo che il municipio non prendeva parte a feste politiche, ma solo a ciò che risguardava il paese.

Il presidente della corte regia ricusò parimente, e gli impiegati della prefettura pure non intervennero, perchè un dispaccio telegrafico che ordinava a questi funzionari d'assistervi, giunse in Lucca alle ore 11 antimeridiane quando la cerimonia era già consumata! Possa questo esempio giovare a tutta la Toscana, e sia di eterno rimprovero a coloro che, nati in Italia, vilmente si prostituiscono allo straniero.

Firenze, 25 *settembre* (dallo Statuto). — Corre voce da poco in qua, che l'emigrazione turbolenta e non curante dei fatali esperimenti tentati, siasi ora intesa per far radunata in Genova. Il fine di questi convegni è facile ad immaginarsi; e noi ci siamo indotti a palesare queste voci convalidate da lettere autorevoli, onde fare avvertiti gli emigrati onesti a non voler lasciarsi illudere dai tristi, e partecipare ad atti che renderebbero inutilmente più misera la loro condizione, e condurrebbero questa nostra infelice patria all'ultima ruina.

Napoli, 20 *settembre*. — Leggesi nella *Nazione*. Tre batterie complete con 381 animali da tiro, appartenenti al nostro reale esercito, e che erano rimaste a Venezia quando la nostra spedizione lasciava quelle terre, sono state restituite al nostro governo da quello dell'Austria.

Diggià gli artiglieri son partiti a quella volta e rientreranno nel regno per la via di Pescara.

Trieste, 24 *settembre*. — *Relazione sul cholera*. — Nel giorno 22 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 98 casi nuovi di cholera.

Morirono 51, guarirono 37; gli altri rimasero in cura medica.

Nel giorno 23 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 86 casi nuovi di cholera.

Morirono 38, guarirono 22; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 23 corrente 1283, e dei morti 484.

Negli ospitali militari si manifestarono nei giorni 22 e 23 corrente 19 casi nuovi. Morirono 10.

ALEMAGNA. — La gran quistione non è ancora risolta, gli animi sono tuttora in sospeso. La crisi ha già passato per molte fasi, e l'emozione generale va sempre aumentando. Secondo le ultime notizie i partigiani dello Stato federativo avevano alquanto ripreso animo; il partito liberale costituzionale appoggia il ministero in questa quistione, perchè vede nell'effetuamento dello Stato federativo il solo mezzo di render durevoli le forme costituzionali nella Prussia stessa. Se lo Stato federativo venisse abbandonato, tutto questo partito si getterebbe immediatamente nell'opposizione. Inoltre egli è quistione di un progetto che sta preparando il ministero, e che sarà necessariamente combattuto da tutti i liberali, cioè la riorganizzazione degli Stati provinciali di cui abbiamo fatto parola più sopra. La posizione del gabinetto non cessa pertanto dall'essere precaria.

A Vienna la situazione del ministero non è guari migliore. Il governo trova ne' suoi subalterni i più ostinati oppositori, negli stessi suoi uffici l'armata d'impiegati del vecchio regime gli oppone degli ostacoli contro i quali vanno a rompersi tutti i suoi progetti di miglioramenti amministrativi. A fianco del ministero risponsabile s'innalza il governo onnipotente dei generali vincitori, ed il ministero Schwarzenberg, in presenza a questo ostacolo non osa farsi assolutista, nè sa essere costituzionale.

Vienna. — Il 18 settembre è sta pubblicata a Vienna l'emissione del nuovo imprestito. Eccone i termini principali. Ne viene fissato l'ammontare alla somma di 60 milioni di fiorini d'argento, di cui s'aspetta il versamento per via di soscrizione, in cambio di 71 milioni in metallici, al 4 1[2 0[0 in ragione del corso di 85. In caso di concorso moltiplicato però si accetteranno i versamenti fino all'eccedente d'un 5.o di detta somma. Si può soscrivere indistintamente a Vienna, nelle provincie e all'estero; e nei due primi casi, alla banca e presso le sue succursali, egualmentechè alle casse imperiali. Quanto all'estero, non è ancora fatta menzione che della casa Hope e comp. in Amsterdam.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 27 settembre **1849.**

Rendita	1819	L.	86 50
»	1831	»	85
»	1834 obbligazioni dello Stato		950 a 955
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	80 50
»	1849 id. 1. aprile	»	82 50
»	1849 id. 1. luglio	»	81 3[4 a 82
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	900 a 905

Borsa di Parigi *del* 24 *settembre*. — Il 5. 0[0 si sosteneva prima della borsa; al Passaggio dell'Opera andò all'89, 40, ma non incominciò alla sala che ad 89, 15, e fu pesantissimo durante tutto il tempo della borsa; terminò ad 88, 80 in abbassamento di 45 cent. in confronto di sabbato. La cagione di questo movimento retrogrado si attribuisce all'abbondanza di titoli sulla piazza e ad ordini importanti di realizzare venuti dall'estero. L'imprestito che l'Austria si propone di aprire sembra aver pure avuto qualche influenza sull'abbassamento di quest'oggi. Si notò che alcuni banchieri tedeschi, frequentatori della nostra borsa vendevano. Del resto le notizie estere non offrono alcun interesse. Il 3 0[0, e la maggior parte degli altri valori presentano pure un abbassamento sensibile in confronto dei corsi precedenti.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino. — Presso Gianini e Fiore Editori Librai. — 1849.

LA PRESERVAZIONE
DELLA SALUTE
OSSIA
TRATTATO DI MEDICINA
SULLE MALATTIE
DEGLI ORGANI DELLA GENERAZIONE
CHE DERIVANO DA SEGRETE ABITUDINI, DA GIOVANILI ECCESSI
O DA CONTAGIO
corredato di osservazioni pratiche
SULL'IMPOTENZA PRECOCE
con quaranta incisioni
DEL DOTTORE
SAMUEL LA' MERT
MEDICO CONSULTORE
37, Bedford Square a Londra
Membro dell'Università di Edimburgo, socio onorario della Società medica degli Ospizi di Londra, approvato nella Facoltà di farmacia di Londra, membro della Società medica ed hunteriana di Edimburgo, medico della Università d'Erlangen, ecc.

37.ma Edizione, 1.ma italiana.
Un sol vol. in-12: sotto fasce, L. 5.

ANNUNZIO TEATRALE.

Al *Teatro Carignano* avrà luogo quanto prima un'Accademia funebre in morte di Carlo Alberto, nella quale, oltre a due sinfonie analoghe del maestro Antonio Marchisio, si eseguirà dai primarii cantanti dell'attuale stagione e da numeroso e scelto coro una *cantata elegia*, in due parti scritta espressamente da Francesco Guidi poeta de' RR. teatri e dal maestro Domenico Speranza.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 4 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · L'*Emporio librario*
Firenze · Vieusseux libraio.
Roma · P. Merle, id.
» · Capobianchi, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond.
id. *Delaire e Lejolivet.*
Londra · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. Torino, Sabato 29 Settembre 1849. N.° 543.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

29 *Settembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nulla di più facile che il far comprendere alla sinistra ciò che essa vuole ad ogni costo ignorare. Dalle tante spiegazioni che il ministro di finanze aveva già date, e che oggi ha ripetute, risulta evidentemente che, riunendo insieme tutti gli esiti *straordinarii*, fatti e da fare, sarebbe materialmente impossibile di adempire agli urgenti impegni dello Stato senza che la Camera gli aprisse de'nuovi crediti. Il ministro avea già domandato 21 milioni. È nota la sorte di questa proposizione; è nota quella specie di epigramma con cui la commissione ha risposto, accordandogli bensì la facoltà di pagare i 15 milioni che saranno dovuti all'Austria tra poco, ma negandogli il fondo, anzi invitandolo a valersi di un fondo precedentemente assegnato. Oggi è venuta la discussione di questa proposta, e dopo una serie infinita di pretesti e rigiri si è conchiuso con differirla al domani.

La questione è semplicissima.

Il ministro è stato ultimamente facoltato ad alienare il residuo della rendita di 2. 1|2 milioni, creata coi decreti del 12 e 16 giugno.

Questa vendita frutterà da 28 a 30 milioni.

Vi sono tre esiti straordinarii, noti a tutto il mondo e confessati oggi stesso dall'onorevole deputato Cabella, cioè:

all'Austria	15	milioni
alla banca di Genova . . .	7	«
a' portatori di boni . . .	8	«
	30	milioni.

Queste cifre sono generalmente consentite; eppure vanno soggette a delle correzioni importanti, che la sinistra non nega, ma dalle quali si studia di distrarre la sua attenzione

I boni sono 11 milioni, e non 8. Il deputato Cabella non lo contrasta, ma si limita a calcolare che 3 o 4 milioni ne resteranno in circolazione e non saranno presentati al rimborso. Nel che in primo luogo s'inganna, perchè è eminentemente improbabile che il possessore di un bono non lo esiti contro scudi, se è un semplice consumatore, o non lo cambii in cedole se è un banchiere. Ma quand'anche non fosse così, sarebbe sempre vero che la finanza, non potendo preventivamente sapere quanti boni resteranno nella circolazione, deve tenerne la valuta a disposizione del possessore che può presentarsi ad ogni momento. Dunque, anche ammettendo l'ipotesi del deputato Cabella, abbiamo una prima cifra di 3 milioni da aggiungere al calcolo sopra inserto.

Oltre ai boni del tesoro vi sono 7 milioni di *vaglia* da rimborsare, perchè scaduti e da più tempo.

Finalmente noi abbiamo calcolato il prodotto della rendita da alienare per 30 milioni. Essa, a ragione del 74, darebbe (per L. 1,800,000) appena 26,640,000. Mettiamola per 28; avremo un altro *deficit* di 2 milioni.

Queste sole correzioni, adunque, senza uscire dai limiti stessi in cui il deputato Cabella si restringeva, fan sentire il bisogno urgente di altri 12 milioni al di là de' crediti che la Camera ha finora accordati.

Ma che cosa domanda il ministro prontamente? Un credito supplementario di 15 milioni.

Lo domanda dietro le più esplicite dichiarazioni che la finanza ne ha urgente necessità; che senza di ciò gli sarebbe impossibile far fronte a tutte le erogazioni a cui si va trovando di giorno in giorno impegnato; che riuscirebbe o impossibile, o oneroso allo Stato operare in modo che per la fine di ottobre si eseguisca il pagamento *in Parigi* de' 15 milioni in buoni scudi d'argento promessi all'Austria, ecc.

Lo domanda inoltre dopo aver mostrato, e, secondo noi, con soverchia evidenza, che l'esercizio 1849 viene a presentare un *deficit* di L. 124 milioni circa.

E che cosa risponde una Camera democratica?

La vostra domanda d'oggi non ha che fare con quella di ieri! (*Riccardi*).

Vi abbiamo già dato 30 milioni, e voi ne destinavate 15 all'Austria; dunque non potete domandarceli un'altra volta (*Mellana*); senza punto riflettere che se il *deficit* esiste, o dee cadere sopra una partita, o dee cadere sopra un'altra.

I boni si possono non ritirare per ora; si pagheranno alla scadenza; non abbiamo contratto un impegno esplicito co'possessori (*Tutti*); senza nè riflettere che non potendo adempire alla promessa di riceverli in pagamento della rendita, si viene a difficoltarne sempre più l'alienazione, almeno nel mercato interno, che è indispensabile e preferibile per assicurare la buona riuscita dell'operazione.

Risponde ancora che il tesoro ha già incassato più di 100 milioni, senza volersi ricordare che di quella entrata *ordinaria* ha avuto il suo contrappeso nella spesa *ordinaria*, ed in una parte della *straordinaria*.

Risponde in fine: Dateci un conto, ma esatto e firmato, e tale che implichi la vostra piena risponsabilità; come se si possa concepire un sistema di finanze, nel quale ad ogni momento, ad ogni domanda di credito il ministro debba essere costretto a far chiudere tutti i conti dello Stato, trarre un bilancio e presentarlo alla Camera.

Il ministro ha pur nondimeno quest'oggi presentato nuovi ragguagli per soddisfare ad una parte delle tante inchieste fattegli dalla commissione, fra le quali supponiamo non essersi dimenticata probabilmente la statistica commerciale di Genova, su cui l'onorevole deputato Valerio ha tanto bisogno di meditare.

Domani ascolteremo il nuovo rapporto della commissione. È da predire che essa non si troverà abbastanza illuminata, perchè il vero cieco è chi non vuol vedere. Diman l'altro poi leggeremo sui giornali democratici che la sinistra avrà dato splendidi esempi del modo in cui sa prendere a cuore gl'interessi della nazione; e gli elettori a quest'ora devono esserne più che convinti!

Speriamo che la *Gazzetta Officiale* riporterà fedelmente le frasi con cui il deputato Buttini ha interpellato il ministro dell'interno sull'affare delle bibbie di Deodati. Quel discorso sarà un vero modello di convenienze parlamentari, e di prudenza politica! Non sappiamo lodare il ministro che vi perdette la pazienza, necessaria sempre a chi sta seduto in quel banco; ma egli è in verità perdonabile, quando la stessa Camera vi perdette la sua, e diè segni di manifesta riprovazione a quelle indecenze, ed a quel modo di qualificare il capo della chiesa che è sempre, in un paese cattolico, una cosa ben diversa dal principe temporale. Parlando poi sul serio, noi domanderemmo all'onorevole interpellante come mai si pretenda che un curato debba permettere la propaganda protestante nella sua parrocchia senza valersi di tutti i mezzi *legali* che sieno a sua disposizione per impedirla? Non è questo una sua missione, un suo preciso dovere? E come mai, se la libertà deve esistere, tutti dobbiamo goderne fuorchè i ministri del cattolicismo? Un primo scrivacchiatore, in un primo giornaletto che gli capiti, sarà libero di ingiuriare e calunniare le cose e le persone più sacre: fin qua l'intendiamo. Un agente della società biblica sarà libero di venirci a vendere le bibbie di Deodati a pochi soldi la copia; e l'intendiamo ugualmente. Ma per lo stesso principio intendiamo, che il vescovo o il parroco sia perfettamente libero di avvertire i fedeli, di illuminarli, di premunire le loro coscienze. La libertà è per tutti. Così l'han capita gli Americani del Nord. Se l'onorevole signor Buttini la capisce diversamente, correrà molto spesso il tristo rischio di essere così male accolto da' suoi colleghi, come oggi lo è stato.

CAMERA DEI SENATORI.

Non senza gravi e giuste osservazioni e della commissione e di parecchi senatori e dello stesso ministro de' lavori pubblici sulle strette alle quali si condanna il Senato per la discussione delle leggi di finanza, si approvava con suffragi 40 sopra 43 il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. Un ordine del giorno motivato era stato proposto dal senatore Balbi Piovera per far sentire l'irregolarità di questo procedere, ma considerazioni di prudenza glielo fecero ripigliare, apparendo abbastanza dalla seguita discussione il voto del Senato.

Abbiamo dallo *Statuto* le seguenti osservazioni sul *manifesto di Portici*.

«Il *Manifesto* del Papa ai popoli dello Stato romano se finora fu considerato da noi, prima rispetto alle sue intrinseche disposizioni, e poi rispetto agli effetti che immediatamente doveva produrre, ed alla attinenze che ha o può avere colle potenze interessate, vuole esser considerato adesso anche rispetto alla forma.

E considerandolo in quest'ultimo rapporto, esso dà luogo ad alcune osservazioni, che non dobbiamo tacere, sia per non mostrare che troppo ci siamo affrettati a dubitare di chi fu segno alle nostre più vive simpatie, e alle nostre più care speranze, sia per non sembrare di aver sì presto disperato delle condizioni di un popolo che tanta parte ha e deve avere nelle sorti morali e politiche della Penisola.

Dicemmo già in un articolo precedente che noi eravamo ben lungi dall'essere convinti che quel manifesto fosse l'ultima parola profferita sulla questione romana, ed accennammo altresì come in moltissime parti potesse dar luogo ad ulteriore avvicendarsi di trattative.

Osserviamo adesso che consideratolo quanto alla forma e ponendolo a ragguaglio degli altri atti emanati da Pio IX, e delle formule, e dello stile che si praticano in corte di Roma, noi ci troviamo nuovi argomenti per essere confermati nel primo concetto.

E primieramente noi non troviamo in questo manifesto la deroga nè espressa, nè implicita dello Statuto del 14 marzo. Eppure era quella una legge dichiarata fondamentale, eppure era questo il caso nel quale le teorie civili e canoniche rispetto all'*abrogazione* delle leggi dovevano ricevere più severa applicazione; eppure nel motuproprio della consulta, e nello Statuto fondamentale non si era mancato d'apporre le *clausule derogatorie* di tutte le leggi, e di tutte le consuetudini precedentemente esistenti.

Nè senza importanza può considerarsi da noi il difetto che altresì nel manifesto può osservarsi di altre *clausule*, che in Curia romana hanno un preciso valore ed un preciso significato.

Manca, così per modo di esempio, la *clausula derogatoria* AI DIRITTI: mentre dei diritti quesiti dirimpetto allo Statuto fondamentale esiste gran copia: — diritto quesito è quello che per lo Statuto acquistava il popolo intero di partecipare al governo dello Stato: diritto quesito era quello che si conosceva nel popolo, come *ab antiquo* esistente, di concorrere coll'opera sua alla fazione delle leggi: diritti quesiti erano quelle dichiarazioni delle quali doveva comporsi il *gius pubblico* dello Stato. E poi subalternativamente a questi diritti più generali e collettivi, sonovi altresì i diritti speciali che in forza dello Statuto eran conferiti a certe persone. *Diritto quesito* è quello dei membri dell'ALTO CONSIGLIO nominati a vita; *diritto quesito* è quello dei membri del *Consiglio di Stato*, essi pure inamovibili e nominati a vita: *diritto quesito* è quello dei giudici che in forza dello Statuto acquistavano la prerogativa dell'*inamovibilità*.

Così mentre contro lo *Statuto fondamentale* non potrebbe escipersi per vizio di *obrezione*, o di *subrezione*, perchè la *clausula irritante* nello Statuto fu apposta, e si legge: per vizio di *obrezione*, e di *subrezione* potrebbe farsi lagnanza *validamente* e *legittimamente* anche in ragione canonica contro il manifesto, che per *questo vizio* non esclude il ricorso, nè proibisce la eccezione.

Così vi manca pure la clausula che il manifesto non possa mai *per qualunque titolo, ancorchè di diritto quesito, o di pregiudizio del terzo impugnarsi, moderarsi o ridursi ad* VIAM IURIS, *neppure per* APERITIONEM ORIS.

Insomma il difetto delle formule consuete, mentre ci avvalora nel concetto nostro, di non poter considerare il *manifesto* come l'ultima parola che tronchi decisamente la questione romana, ci dà anche adito a sperare, che nè il Papa siasi voluto precludere ogni via a recedere da una prima risoluzione, nè abbia voluto nemmeno togliere affatto ogni mezzo a più sicure, e più esatte informazioni, a più devoti e sinceri consigli, a più esatte, e più fedeli rimostranze. E quando il Papa sia fatto persuaso che le *provvidenze prese dai tre ragguardevoli porporati*, eran tutt'altro che confacenti al *bisogno dell'ordine*, e tutt'altro che reclamate dal *bisogno della sicurezza*, e *della pubblica tranquillità*, quando il Papa sia fatto persuaso che il *manifesto* non può soddisfare *l'onesto desiderio dei saggi*, noi crediamo che il Papa, prendendo liberamente le sue inspirazioni dalla sua illibata coscienza, ritroverà un'altra volta in essa quel *genio* che noi credemmo e crediamo ancora sia destinato a salvare lo società europea dalla spaventosa crisi che la minaccia.

L'Opinione in un articolo intitolato *riforme di pubblici stabilimenti* dopo avere deplorato la quasi inutilità della biblioteca dell'universitá, e l'abbandono del Museo Egizio, fa le seguenti giustissime istanze al governo, riguardo alla galleria dei quadri.

Quanto al terzo stabilimento, alla galleria dei quadri, che si andava illustrando con un'opera di tanta spesa, noteremo una cosa sola la quale porta l'impronta della barbarie più che dell'inerzia. In nome dell'arte che sì cospicuamente esercitò, come cittadino cui incumbe il sacro dovere di aver cura dei pubblici monumenti, domandiamo al presidente dei ministri, al pittore che ha fondato una nuova scuola in Italia, all'autore che santificò in ogni suo scritto il culto dell'arte nazionale, con qual cuore, con qual mente ha tollerato sin qui che alcune sale della galleria si trasmutassero in anticamera, in luogo destinato ad adunanza, ove si accendono stufe e cammini e si fa polvere continuamente?

Può egli ignorare come il calore, i vapori, la polvere danneggino le tele, le scolorino, le corrodano e finiscano alla fine per cancellare i dipinti? Può egli ignorare tutte le maledizioni che si versarono in capo agli stranieri, quando rovinarono o recarono offese a qualche capo-lavoro dell'arte nostra? Ha dimenticato ciò che si disse dei francesi, pel mal governo che fecero del Cenacolo di Leonardo da Vinci, degli austriaci per aver malmenate negli ultimi tempi le pitture che erano in alcune chiese della Lombardia? Ha dimenticato le belle parole che egli disse a questo proposito nell'episodio del sacco di Roma nel *Nicolò de'Lapi*? Qui dove egli dà nome al ministero, qui dove fra breve le arti cercheranno un rifugio, qui dove il culto di esse dovrebbe essere quasi una religione, non può, non deve durare un tale scempio. Massimo d'Azeglio avrebbe interamente rinnegato il passato?

L'*Italia del Popolo* ha cominciato le sue pubblicazioni con una lunghissima lettera di Mazzini ai ministri di Francia intorno alle cose di Roma. Noi credemmo doverla riprodurre, persuasi che certi documenti portano con sè la miglior confutazione. — Ad ogni modo poi ci riserviamo di farvi le dovute osservazioni.

Ai sigg. Tocqueville e Falloux, ministri di Francia.

Signori,

Se voi nei vostri discorsi del 6 e del 7 agosto non aveste calunniato che *me*, tacerei; non ho provato mai nella vita se non indifferenza per la calunnia, e supremo disprezzo per i calunniatori. Ma voi faceste segno delle vostre calunnie un'intiera rivoluzione, santa nel suo diritto, pura d'eccessi nel suo sviluppo: un'intero popolo, buono, valoroso e notabile per affetto all'ordine e abitudini di disciplina, tramandate ad esso dagli antichi suoi padri. Uomini consecrati da lunghi studii alla serena imparzialità filosofica, avete non pertanto, pe' vostri fini, ripetute impassibili all'Assemblea le volgari accuse d'*anarchia*, di *terrore* e di *setta*, gittate per più mesi pascolo a un pubblico ignaro da gazzettieri pagati perchè si spianasse la via all'iniqua impresa contro la romana repubblica. Avete freddamente, col labbro atteggiato al sorriso dell'ironia, avventato il fango della riazione su quei che morirono per la patria nascente. Importa che, per onore della razza umana, qualcuno protesti. Importa che, non per voi, nè per una maggioranza parlamentaria diseredata, per opera d'egoismo e paura, d'ogni senso morale, ma per quei che gemono tra voi, come noi gemiamo, la libertà perduta, e per la Francia dei dì che verranno, sorga una voce d'onesto a dirvi, o signori, che la vostra eloquenza è mero artificio, la vostra fede un'ipocrisia, che per tutta quanta la serie delle vostre asserzioni voi non avete dato se non menzogne alla Francia e all'Europa; che se havvi nel mondo cosa più vile del carnefice e dell'opera sua, è l'insulto al cadavere, la percossa alla pallida faccia di Carlotta Corday. Io dunque scrivo e protesto in nome di Roma. Io so d'uomini i quali dovrebbero per l'onor della Francia assumersi la parte che oggi io mi assumo; sono gli impiegati della vostra cancelleria in Roma (1), che arrossivano davanti a me degli atti del loro governo, e plaudivano riconoscenti alle nostre cure protettrici ed alla condotta ammirabile del nostro popolo; ma paventano la perdita dell'ufficio. E so d'altri — ma questi son nostri — ai quali basterebbe l'animo per protestare, da Roma, e sfidando le vendette sacerdotali, contro le vostre menzogne; ma la vostra antiveggente amministrazione ha chiuso ad essi, sopprimendo ogni giornale dal vostro in fuori, ogni via di pubblicità.

I.

Non era più in Roma sovrano; il papa s'era fatto disertore a Gaeta. Una commissione governativa istituita da lui aveva ricusato d'assumer l'ufficio. Due deputazioni inviate successivamente da Roma a supplicar Pio IX perchè tornasse, s'erano vedute respinte. E condizione siffatta di cose trascinava inevitabili l'anarchia e la guerra civile. Urgeva un rimedio.

---

(1) *Degerando, Leduc, Astier, ecc.*

Il 9 febbraio a un'ora del mattino si proclamavano il decadimento del potere temporale del Papa, e, conseguenza logica, la repubblica. Da chi? Dall'assemblea costituente degli Stati romani. D'onde esciva la costituente? Dal voto universale. Ebbe luogo, non dirò terrore, ma agitazione, influenza illegalmente esercitata nelle elezioni? No; tutto si fece pacificamente, tranquillamente, senza corruttele e senza minaccia. La minorità fu considerevole? Su *cento cinquantaquattro* membri presenti, *undici*, per motivi di opportunità, si dichiararono avversi alla repubblica, soli *cinque* al decadimento. Quanti fra quei che oggi voi chiamate, sprezzando, *stranieri*, quanti Italiani nati al di là del confine romano avevano seggio in quell'assemblea? *Due* forse: Garibaldi e il generale Ferrari; e Garibaldi era partito per Rieti. Saliceti, Cernuschi, Cannonieri, Dall' Ongaro ed io, fummo eletti più tardi.

E come accolsero le popolazioni il doppio decreto dell'assemblea? Insorse per tutta quanta l'estensione del territorio romano un solo tentativo di resistenza, un solo indizio di parere discorde, una sola voce che protestasse in favore della potestà decaduta? Non una. Alcuni *carabinieri*, collocati sulla frontiera napolitana, si fecero disertori: forse temevano a torto le tristi conseguenze degli imprigionamenti eseguiti sotto Gregorio. Ma fu fatto isolato: città, campagne salutarono con gioia sentita l'èra repubblicana. I vecchi municipii, eletti sotto il governo papale, mandarono la loro adesione, come la mandarono più dopo i nuovi eletti per voto universale l'undici marzo. Rimaneva a Pio IX qualche individuo amico, non uno al governo del Papa.

E dopo la giornata del 30, quando il governo repubblicano, imminente la quadruplice invasione, e concentrate le truppe in Roma, non serbava influenza se non morale sulla provincia — fra i terrori della crisi finanziaria e gli sforzi dei pochi retrogradi — l'elemento conservatore dello Stato rinnovò spontaneo l'adesione alla forma repubblicana. Bologna, Ancona, Perugia, Civitavecchia, Ferrara, Ascoli, Cesena, Fano, Faenza, Forlì, Foligno, Macerata, Narni, Pesaro, Orvieto, Ravenna, Rieti, Viterbo, Spoleto, Urbino, Terni, duecento sessantatre municipii mandarono a Roma indirizzi, dichiarando in nome dei popoli, che l'abolizione del potere temporale e la repubblica erano condizione di vita allo Stato.

L'Assemblea costituente, numerosa di 150 membri, e se non per intelletto, per core almeno, parte eletta della nazione, sedeva permanente; fino al giorno in cui la forza brutale, violando doveri e promesse di Francia, veniva a discioglierla. Essa dettava o approvava quanto fu fatto dal 9 febbraio sino al 2 luglio.

E chi governava in suo nome? Furono elementi indigeni o forestieri?

Prima un comitato esecutivo: due romani, Armellini e Montecchi, un napoletano, Saliceti; poi il triumvirato: proporzione identica di elementi. Ma inferiormente al potere, quanti applicano e vivificano il concetto primo, quanti, amministrando, sciogliendo le questioni individuali, operando ad ogni ora, esprimono o modificano il paese, furono romani. Il presidente del consiglio sotto il comitato esecutivo, Muzzarelli; — il ministro di grazia e giustizia, Lazzarini; — quello degli esteri, Rusconi; — i ministri dell'interno, Saffi e Mayr; — delle finanze, Guiccioli e Manzoni; — dei lavori pubblici, Sterbini e Montecchi; — della guerra, Campello e Calandrelli, appartenevano tutti agli Stati romani. La sicurezza pubblica fu successivamente affidata a Mariani, Meucci, Meloni, Galvagni, romani. Un romano, Sturbinetti, tenne la pubblica istruzione: un romano la direzione del debito pubblico; — quella dei lavori statistici; — la presidenza della corte suprema; — il segretariato del governo; — la direzione degli ospedali; — la zecca. A una commissione composta di sette membri, Sturbinetti, Piacentini, Salvati, Meucci, Allocatelli, Spada, Castellani, romani tutti, fu commessa la sovraintendenza sulle domande d'impieghi. Non un preside, non un solo impiegato in provincia che non fosse suddito nato dello Stato. In tutta la serie degli impiegati superiori, io non trovo, dal primo all'ultimo giorno della repubblica, che due soli *stranieri*, Avezzana, ministro di guerra, e Brambilla, membro della commissione di finanze, e romani erano i due colleghi di quest'ultimo, Constabili e Valentini.

E l'esercito?

Il piccolo esercito repubblicano, concentrato ai tempi dell'assedio in Roma, contava: il primo reggimento di linea, colonnello de Pasqualis: il secondo, colonnello Guacci Molara; — il terzo, colonnello Marchetti, romani tutti, ufficiali e soldati; due reggimenti leggieri, il primo comandato da Masi, lo stesso che il sig. De Corcelles, nel suo dispaccio del 12 giugno, tenta far credere forestiero; il secondo, condotto da Pasi ed ambi romani: — la legione romana — i bersaglieri comandati da Mellara, morto per molte ferite, romani; — i pochi reduci, romani, — il battaglione Bignami, romano, — il reggimento dell'unione, romano, — i carabinieri, romani, — i dragoni, romani, — Il genio, romano, — l'artiglieria, romana.

E romani erano non solamente i capi nominati finora, ma i due Galletti, Bartolucci, i colonnelli Pinna, Amedei, Berti Pichat, il generale in capo Roselli, i capi dell'intendenza Gaggiotti e Salvati, i principali impiegati nel ministero dell'armi.

Quali dunque erano gli *stranieri?*

Garibaldi e la sua legione: 800 uomini.

Arcioni e la sua legione degli emigrati: 300 uomini.

Manara, morto per la libertà, e i suoi bersaglieri lombardi 500 uomini.

I Polacchi 200.

La legione straniera 100 uomini.

Il pugno di prodi che, duce Medici, difese il Vascello.

Otto forse uffiziali di stato-maggiore.

Duemila uomini al più; no, la cifra fu minore di assai; il corpo d'Arcioni racchiudeva un terzo almeno d'elementi esciti dalla provincia romana: — il nucleo di cavalleria appartenente alla legione Garibaldi e comandato dal bolognese Masina, morto sul campo, si componeva pressochè tutto d'indigeni: l'infanteria Garibaldi spettava per metà quasi al paese.

Da 1400 a 1500 uomini: a questo si limita la cifra degli *stranieri* accorsi alla difesa di Roma: da 1400 a 1500 uomini sopra un insieme di 14,000; perchè, giova che l'Italia lo sappia, soli 14,000 uomini, giovine esercito, senza esperienza, senza tradizione, sorto, per così dire, di mezzo alla pugna, tennero fronte per due mesi a 30,000 soldati di Francia.

Tutto ciò v'era noto: *poteva* almeno, dunque *doveva* esservi noto, o signori; e non di meno voi gittaste sfrontatamente all'Assemblea la cifra di 20,000 *stranieri*, siccome prova che quello da voi soffocato per poco nel sangue non era il pensiero di Roma; e su quella parola, su quella cifra inventata, s'aggomitola metà della vostra argomentazione! *Stranieri!* Io chiedo perdono alla mia patria d'avere, insistendo sull'orme vostre, innestato in queste pagine l'esosa parola. Come? *Stranieri* in Roma i Lombardi, i Toscani, i nati d'Italia! E l'accusa move da voi, da voi Francesi, da voi che, a risollevare il vecchio trono papale, v'appoggiate sulle baionette austriache e spagnuole!

La gioventù di tutte le nostre provincie mandava, un anno addietro i suoi migliori, come a convegno d'onore, sui campi Lombardi; ma io non ricordo che Radetzky li chiamasse mai, ne' suoi proclami, *stranieri*. La negazione assoluta della nazionalità italiana era serbata al governo del nipote dell'uomo che profferiva a Sant'Elena quelle parole: *Per unità di letteratura, di costumi, di lingua, l'Italia è destinata a formare una sola nazione.*

II.

L'accusa di violenza, di terrore, eretto in sistema, gittata contro il governo repubblicano, è accusa oggimai smentita solennemente dai fatti della difesa. Non si comanda col terrore l'entusiasmo a tutto un popolo armato (1); e voi siete, signori, nel bivio di calunniare il valore delle armi francesi, o di confutarvi da per voi stessi — di dichiarare che *pochi faziosi* costretti a comprimere una popolazione di 160,000 anime, valsero per due mesi a combattere, a vincer sovente, l'esercito vostro; o di confessare, a salvarvi dalla taccia d'imbecillità e codardia, che governo, popolo, guardia nazionale ed esercito erano in Roma affratellati in un solo pensiero di libertà e di guerra ai nemici della repubblica. Pur, giova parlarne, tanto almeno che voi non possiate ripetere la stolta accusa senza che altri possa dirvi: *la vostra è menzogna premeditata.*

Lasciate da banda l'assassinio tante volte ipocritamente citato di Rossi. La repubblica, decretata il 9 febbraio 1849, non deve scolparsi d'un fatto accaduto il 16 novembre 1848, quando la parte principesca, la parte dei *moderati* teneva il campo e cacciava o condannava ad assoluto silenzio gli uomini di fede repubblicana: nè alcuno in Italia accusa le vostre rivoluzioni di procedere dall'assassinio perchè il duca di Berry cadea di pugnale e cinque o sei tentativi di regicidio si succedevano nel volger di due anni in Parigi. Attenetevi ai fatti generali che contrassegnano in ogni tempo ed in ogni luogo i sistemi che s'appoggiano sulla violenza. Potete, signori, citare, pei cinque mesi a un di presso di governo repubblicano, *una sola* condanna a morte per cagione politica? *un solo* esilio intimato per sospetto politico? *un solo* tribunale eccezionale istituito in Roma per giudicare colpe politiche? *un solo* giornale sospeso per ordine governativo? *un solo* decreto diretto a vincolare la libertà della stampa anteriore all'assedio? Citate. Citate le leggi ordinatrici del terrore: citate i bandi feroci: citate le vittime — o rassegnatevi al marchio dei mentitori.

« La bandiera repubblicana innalzata in Roma dai rappresentanti del popolo, » — noi dicevamo in una delle nostre dichiarazioni — « non rappresenta il trionfo d'una frazione di cittadini sopra un'altra; rappresenta un trionfo comune, una vittoria riportata da molti, consentita dalla immensa maggiorità, del principio del bene su quello del male; del diritto comune sull'arbitrio dei pochi, della santa eguaglianza che Dio decretava a tutte l'anime sul privilegio e sul dispotismo. Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei poteri rovesciati . . . . Noi non siamo governo d'un partito, ma governo della nazione . . . Nè intolleranza, nè debolezza. La repubblica è conciliatrice ed energica. *Il governo della repubblica è forte; quindi non teme* ». In queste linee stava il programma repubblicano; nè fu mai violato, siccome i vostri, o ministri di Francia, dagli uomini che amministrarono tra noi la repubblica.

Ed eravamo forti: forti dell'amor dei buoni — e i tristi fra noi son pochissimi — forti del consenso dei cittadini ben altrimenti che voi non siete, signori. Noi non avevamo, per mantenerci, bisogno d'imporre lo stato d'assedio alla capitale, di sciogliere guardie nazionali, di riempir le prigioni, di cacciarvi, misti agli altri, i rappresentanti del popolo, di condannare a deportazione centinaia d'uomini di lavoro, di cingersi, a comprimere gli altri, di cannoni e soldati. La nostra capitale era lieta, festosa sotto il peso dei sacrifici che ogni mutamento di stato impone, tranquilla, serena, quando la presenza del vostro esercito sotto le mura provocava alle audacie i malcontenti, se malcontenti fossero mai stati in Roma. La nostra guardia nazionale dava oltre 7000 uomini al servigio attivo per entro la città e sulle mura. Le nostre prigioni erano pressochè vuote d'accusati politici: due o tre individui, fondatamente sospetti di contatto col vostro campo, due o tre cardinali colti in delitto flagrante di cospirazione, e un uffiziale, Zamboni, reo di diserzione, stavano soli sotto processo quando il signor Corcelles si recò a visitare le prigioni: i cinque o sei detenuti, Freddi, Alai, e siffatti, da lui trovati in Castel Sant'Angelo, vi erano per ordine di Pio IX e per trame contro il suo governo. Gli uomini i più avversi alla repubblica, un Mamiani, un Pantaleoni, passeggiavano liberi le vie di Roma; al popolo che ne sospettava, noi ricordavamo che la repubblica, migliore del principato, teneva inviolabili le opinioni quando non si traducevano in fatti pericolosi; e il popolo, generoso per indole e per coscienza di forza, intendeva e rispettava, nè cominciarono per taluno fra quegli uomini i pericoli se non quando noi non potevamo più interporre la nostra parola, e lo spettacolo della forza vostra brutale irritava a riazione la moltitudine. Parecchi fra i nostri cannoni rimasero sovente, per impossibilità di custodia a tutto quanto il cerchio della città, accessibili a ogni uomo, senza un solo soldato che li guardasse. E fu tal giorno — il 16 maggio, quando le nostre truppe mossero alla volta di Velletri contro l'esercito del re di Napoli — in cui dalle cinque fino alla mezzanotte la città rimase sprovveduta d'ogni milizia e affidata al popolo unicamente.

Le truppe francesi erano a poca distanza dalle nostre mura. Noi facemmo ritrarre dalle porte del palazzo le poche guardie, richieste altrove. L'amore del popolo ci custodiva. E nè allora, nè mai — tra i disagi d'una crisi finanziaria inevitabile, in mezzo a privazioni materiali inseparabili dal semi-blocco, che le vostre forze ci stendevano intorno, sotto le vostre bombe, come sotto l'influenza di corruttela che i vostri agenti e quei di Gaeta s'affaccendavano a esercitare — non un tentativo d'insurrezione fu operato da quei che il signor Drouyn de Lhuys chiama sfrontatamente gli *onesti*, non una voce di popolano sorse a dirci: *scendete*. Fazione! Terrore! Ah! se l'anima vostra, ministri di Francia, serbasse un' ombra pur di pudore, voi, guardandovi attorno e pensando alle paure ed alle violenze tra le quali vi reggete in Parigi, avreste fuggito studiosamente quelle parole per temenza ch' altri vi leggesse la *vostra* condanna.

E se l'Assemblea davanti alla quale parlaste non fosse irreparabilmente guasta e inaccessibile ad ogni amore di verità — se invece di trascinarsi servilmente sull'orme del potere, qual ch'ei si sia, i membri che sostengono col voto la vostra politica esterna, avessero, e sia pure avverso al nostro, un sistema nella mente, un concetto di credenza nel cuore — cento voci si sarebbero levate a tumulto in udirvi e v'avrebbero gridato: « Tacete. Non disonorate le nostre tendenze coll' aperta menzogna. Che! il vostro primo » decreto in Roma istituisce pei fatti politici tribunali » militari, scioglie circoli, governo, Assemblea — il 5 » luglio vietate ogni anche pacifico assembramento, » intimate castighi *esemplari* a proteggere le persone » aventi relazioni amichevoli colle vostre truppe; — il » 6 sciogliete la guardia civica; — il 7 ordinate il disarmamento totale dei cittadini, — il 14 sopprimete » tutti i giornali; — il 18 fulminate minacce contro » ogni raunanza d' oltre a cinque persone; — tutti i » vostri atti, in mezzo ad una popolazione che ci affermate favorevole a voi, e che ci vengono officialmente nel vostro giornale, sono quelli appunto che » noi, sulla vostra parola, credevamo ordinatori di » terrore in Roma sotto il governo repubblicano e » dei quali or non troviamo vestigio nella collezione » dei suoi decreti; e voi persistete imprudentemente a » gittargli contro un' accusa che ricade su voi, e a » vantarvi restauratore della libertà nella pace e nell'ordine! »

E quei fatti durano tuttavia; durano dopo due mesi dal vostro trionfo. E le prigioni sono piene zeppe di uomini; i più rei non d'altro che di avere obbedito a chi reggeva, segnati dal dito di alcune spie alle vendette sacerdotali. Oltre a cinquanta preti stanno in Castel S. Angiolo, colpevoli di avere prestato i loro servigi alle ambulanze repubblicane. In Roma, condanne feroci, condanne di lavori forzosi a vita, feriscono vilmente ufficiali *subalterni* di pubblica sicurezza (1). In Terni, in Bologna, in Ancona, in Rimini si fucilano giovani, perchè detentori di un'arme. Non è forse oggi, nello Stato romano, una famiglia su cinque, che non conti uno dei suoi membri fuggiasco o prigione. Gli uomini della parte che intitolavasi *moderata*, gli uomini ai quali voi affermate di esservi diretti ponendo piede in Roma, sono per opera vostra in esilio. Esuli sono Mamiani, Galeotti, il padre Ventura. Il vostro è lavoro di distruzione: lavoro eguale a quello che la monarchia compiva in Ispagna nel 1823. Aveste almeno il coraggio brutale della monarchia! Ma mandatari infedeli di un'idea che non è la vostra, avversi nel segreto alla bandiera nel nome della quale pubblicamente giurate, cospiratori anzichè ministri, voi siete condannati a ravvolgervi ipocritamente, premeditatamente nella menzogna.

(*Continua*)

Un nostro corrispondente, che per la sua posizione e per le sue viste politiche non può essere sospetto di spirito di parte verso le potenze che intervennero negli Stati romani, ci scrive per reclamare contro l' inesattezza con cui alcuni giornali italiani e noi stessi ci siamo espressi sulla condotta delle truppe spagnuole e del loro capo, il generale Cordova. — Noi abbiamo riprodotto queste notizie quali ci erano state date da un giornale di Firenze, senza guarentirne l'autenticità. — Questa riserva ci porrebbe in grado di rifiutarci ad ogni richiamo, non perciò crediamo di dover aderire per spirito d'imparzialità all'inserzione di queste osservazioni quali le troviamo nella lettera del nostro corrispondente; da quanto ci scrive parrebbe che gli eccessi delle truppe spagnuole sarebbero stati una vera esagerazione, se non un' invenzione — poichè gli abitanti dei paesi stessi in cui si trovano gli Spagnuoli, nel mentre che deplorano la presenza di una soldatesca straniera sul suolo della loro patria, non potrebbero far a meno di non riconoscere la loro disciplina ed il loro moderato contegno — non avendo mai tralasciato lo stesso generale Cordova di contenersi in quei limiti che sono prescritti dai principii generali del diritto militare.

Noi dunque, senza entrare in alcuna considerazione politica, crediamo di dover inserire questa rettificazione onde sia lasciato nel nostro giornale libero il campo all'accusa come alla difesa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 settembre.

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Processo verbale. Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Progetti di legge annunziati. Lettura del progetto Baralis per regolar il raccolto delle olive. Invio del medesimo alla commissione d'agricoltura e commercio. Interpellanza del segretario Buttini al ministro dell'interno. Risposta del medesimo. Discorso del ministro di finanze sul progetto di legge presentato dalla commissione nella tornata precedente per autorizzazione al governo pel pagamento sovra Parigi di 15 milioni di franchi per indennità di guerra. Discussione in proposito. Sospensione della medesima. Trasmissione di documenti relativi al credito chiesto dal ministro di finanze. Proposta del medesimo accettata. Relazione del deputato Pescatore sul progetto di legge relativo all'inamovibilità dei giudici. Progetto di legge sulla separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui nuovamente presentato alla Camera, adottato dal senato, coll'aggiunta d'un articolo. Relazione del deputato Pescatore.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Varie petizioni sono domandate d'urgenza.

Il vice-presidente annunzia che il deputato Asproni ha presentato un progetto di legge sull'ordinamento dei monti di soccorso.

Legge quindi una lettera del deputato Ottavio di Revel il quale commette alla sorte la sua elezione tra il collegio di Finale ed il settimo di Torino.

Il collegio rimasto vacante fu il primo estratto a sorte, a norma del regolamento, cioè quello di Finale, quindi il conte Ottavio Revel rimane deputato del settimo collegio di Torino.

È quindi annunziato un progetto di legge del deputato Daziani intorno ai diritti politici spettanti ai Lombardi, Piacentini, Modenesi, ecc.

Gli uffizii hanno autorizzata la lettura del progetto di legge Baralis intorno al modo di regolare il raccolto delle olive.

Baralis svolge alcuni motivi della sua proposta.

Airenti entra in alcuni particolari dell'argomento.

Lanza fa osservare che i preopinanti sono infatti entrati nel merito della questione, che questa proposta non era all'ordine del giorno, esser una proposta assai grave e degna di studio, ma non tale da discuterla *ipso facto*.

Baralis insiste dicendo che si è sotto il raccolto.

Cadorna Carlo domanda che per la presa in considerazione sia mandata ad altro giorno la discussione.

Sineo propone sia mandata alla commissione di commercio.

La Camera delibera in questo senso.

Il segretario Buttini domanda di fare un'interpellanza al ministro dell'interno (*silenzio, movimento d'attenzione*).

Buttini si alza dal suo stallo a destra del vice-presidente, si fa un poco innanzi, e svolto un foglio di carta, comincia per dire che l'interpellanza che sta per fare l'avrebbe fatta ieri sera quando si agitò la questione sulla tolleranza dei culti, se i deputati non se ne fossero andati via: legge quindi (a un dipresso) le cose seguenti:

Nella provincia di Saluzzo erasi recato, non è gran tempo, un tale che vendeva Bibbie tradotte dal Diodati, e poste all'indice. L'interpellante fa sapere alla Camera che non gli dà affatto meraviglia il conoscere un tal libro all'indice dopo che vi si scorgono ora posti gli scritti del Ventura, del Rosmini, del Gioberti; ma soggiunge che si meraviglia d'una cosa, ed è che all'indice non sia ancor stato posto il vangelo (*movimento generale, e rumori prolungati. — Voci diverse oh! oh!*) poichè (*segue a domandare l'interpellante*) non è egli il vangelo che vuole per tutti la giustizia, e per tutti quelle libertà sante, per cui tanto si è combattuto, e per cui tanto si combatterà ancora, fino a tanto che non sia radicata negli animi e ne'cuori quella pace che sola è degna degli uomini di buona volontà? (*nuovi rumori*). — L'interpellante continua, dicendo, che torna un po' più vicino all'argomento. Quel venditore per alquanti giorni fu lasciato alquanto tranquillo. Il primo che cominciò a fargli guerra si fu il parroco di Revello ove erasi recato a smaltire i suoi libri. Non è a dire le mille ingiurie con cui quel sacerdote erasi scagliato un giorno contro quel venditore protestante, tentando per tal guisa di eccitare lo sdegno nella popolazione di quel comune. Qui l'interpellante dichiara di conoscere da lunga stagione questi strani modi adoperati da certuni per convertire i dissidenti da noi, e che non se ne fa meraviglia. Tace quindi dell'accoglimento fattogli dal parroco di Sanfront, il quale si espresse in un certo tal qual modo, che se corressero ancora i tempi in che regnava la fede (quella del Sanfront) sarebbe certo stato preso a sassate dal popolo.

Ciò detto, l'interpellante passa a toccare di volo un *notissimo* congresso tenutosi in una villa del vescovo di Saluzzo, dove convennero nove vescovi. Crede di sapere addirittura quali fossero gl'intervenuti, ed alzata alquanto la fronte dallo scritto, prosegue tutto commosso: — « Figuratevi! c'era persino (la fama il disse) quel cotale prelato che è *ambidestro* nell'amor del prossimo! (*nuovi rumori, agitazione, voci diverse*) ». — Accenna quindi ad una circolare, frutto di quel concilio del vescovo di Saluzzo, dove si raccomandava ai fedeli di non lasciarsi ingannare, di non comperare bibbie, di quelle . . . .

Nel riferire il testo della circolare, l'autore ha posto questo intercalare (solita canzone!).

Soggiunge quindi che ciò sarebbe stato poco, se ai parroci ed al vescovo non si fosse aggiunto per soprammercato il ministro dell'interno.

---

(1) La guardia nazionale contava 13,000 uomini incirca, e in virtù dell'organizzazione, anteriore al governo repubblicano, che escludeva dal servizio attivo la classe più povera, rappresentava in Roma la classe media.

(1) *Capanna Petraglia.*

Qui l'interpellante legge la lettera seguente del ministro agl'intendenti:

« Il ministro dell'interno è stato informato che dall'estero si introducono nello Stato moltissimi libri, anche di contrabbando, scritti contro la religione cattolica, romana (*l'interpellante pronuncia coteste parole in tono di voce assai notevole, per l'incertezza del significato*), e che si distribuiscono coll'intendimento di metterla a soqquadro per tutta l'Italia. Fra questi si citano particolarmente le bibbie tradotte, e proibite dalla Chiesa.

« Nelle popolazioni già altrimenti commosse dalle vicende politiche e dalle virulenze della stampa periodica contro il papato ed il sacerdozio, non v'ha a dire quanto grave impressione farebbe la lettura di libri siffatti, e qual danno immenso ne deriverebbe alla religione: quindi per porre argine a tali conseguenze, vuolsi impedire la diffusione, e prima di tutto l'introduzione alle frontiere, sequestrando i pacchi anche a coloro che cercassero di venderne od esporsi al pubblico ».

Terminata la lettera segue l'interpellante a narrare come dopo quest'ordine ministeriale, e prima ancora, quell'uomo fosse stato minacciato di sequestro dei libri e fin di prigione quando non avesse smesso dal vendere. Egli non assevera, o per meglio dire, non può asseverare se tali minaccie siano state mandate ad effetto: ciò che dice di sapere si è che le minaccie vennero fatte, e che in uno stato costituzionale una minaccia di cotal genere è una cosa esorbitante, *intollerabile!* Assicura quindi la Camera che non è del numero di coloro che hanno piacere che la religione *vera* si trovi in pericolo, ma che invece hanno una fede profonda che le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di *lei*, a malgrado delle pazzie di Gaeta: ed aggiunge, che nel caso che questa si trovasse in pericolo *nella sua parte esterna* con certi sacerdoti che esso conosce, con un pontefice che predica colle bombe dei barbari e degl'imbarbariti, egli non crederà certo di vederla salva solo perchè un ministro (*guardando al banco dei ministri*) scende dagli alti uffizii suoi per puntellarla, avvilendosi a segno da farla da accolito ad un vescovo.

Narrata questa storia, l'interpellante prega il ministro dell'interno a volergli dire se egli creda che le misure da lui prese siano conciliabili coi principii della tolleranza de' culti, colla libertà di coscienza consacrati solennemente dallo Statuto, e se un libro, solamente perchè posto all'indice, possa venire sequestrato ed allontanato dal commercio. (*Rumori prolungati, e voci di disapprovazione*).

Ministro dell'interno Non ho bisogno di rispondere a questa interpellanza, poichè il signor deputato ha letta la circolare del ministro dell'interno.

All'interrogazione poi che muove il preopinante al ministro dell'interno medesimo, se egli creda cioè che ciò fosse costituzionale, risponderò che egli deve necessariamente crederlo poichè lo ha fatto.

Buttini (*il quale erasi fatto innanzi sul piano d'ufficio, udite le ultime parole del ministro si volge alquanto sopraffatto al presidente e dice*) Se la Camera è contenta di questa risposta, io pure me ne chiamo soddisfatto.

È all'ordine del giorno la discussione sulla relazione della commissione intorno all'art. 4 proposto dal ministro di finanze in aggiunta alla legge adottata dalla Camera il 26 cadente per autorizzazione al governo al pagamento del mandato sovra Parigi di 15 milioni di franchi per indennità di guerra.

Ministro delle finanze (alla ringhiera). Dopo la lunga discussione che ebbe luogo nella seduta delli 27 corrente sulla proposta dell'onorevole deputato Rattazzi, si commetteva alla commissione vostra di esaminare la questione rimasta indecisa per i primi 15 milioni dovuti per indennità di guerra alla fine di 8.bre.

La commissione per mezzo del relatore della medesima domandava il giorno 26 molti schiarimenti al ministro di finanze, ad una parte de' quali mi pare risponda il rendiconto presentato da me spontaneamente alla Camera il 23 agosto ultimo: altri si possono desumere dal bilancio pure consegnato poco dopo: altri di natura che non si possono dare se non dopo lungo tempo di lavoro. Io aveva però fatto preparare quelli che si possono dare anche subito, perchè altro non desidero se non che la Camera sia fatta persuasa dei motivi della domanda, e stava per trasmetterli alla commissione, pregando in tempo stesso il signor relatore della medesima di volerne riferire, dovendo in qualunque modo questa questione essere decisa, poichè dalla decisione stessa dipendono le presenti nostre operazioni finanziarie. Rispondere a tutte le domande che mi vennero fatte sarebbe come presentare un bilancio al giorno d'oggi: ne dirò abbastanza, a mio credere, perchè la Camera possa deliberare sulla domanda del credito, che io limiterei, se così meglio lo credete, o signori, ai soli 15 milioni, lasciando che provvediate però i 6 milioni dovuti li 31 dicembre quando avrete questi schiarimenti che desiderate. Vi prego di considerare che non trattasi per ora di dare un credito al ministero per cose non ancora determinate, per nuove spese a farsi; vuolsi considerare che si dee far fronte agli impegni antichi, per la massima parte: ad impegni contratti prima dell'ultima nostra guerra, dopo la quale il ministero non fece alcuna spesa che non ne fosse la conseguenza.

Vi sarà a suo tempo reso conto delle entrate che si applicarono a farvi fronte fin ora. A suo tempo pure giudicherete degli amministratori che le ordinarono, e di quelli che dovettero pagarle; essi avranno bastanti ragioni per giustificare il loro operato: ma di queste nulla può dirsi sino al rendiconto dei conti generali, e questo giudizio non può andare disgiunto l'uno dall'altro; da questo ne emerge, che provata l'esistenza del debito come degli impegni cui devesi far fronte se saldo deve rimanere il credito.

Qui passo a dare un cenno per quanto concerne il rimborso dei vaglia: la Camera ha già dato in parte il suo giudizio facendo regolare la creazione della rendita di due milioni 500 mila franchi, sulla quale è imputabile il rimborso dei vaglia stessi, e non si può distrarre da quella somma senza essere meno conseguenti colle precedenti deliberazioni. Infatti volete voi che si prenda su quel punto che ho promesso ai creditori dello Stato la somma per pagare l'indennità di guerra?

Le somme dovute risultano dai documenti che qui tengo e di questi non è dubbio l'ammontare; ciò posto vede la Camera che accordando la chiesta somma, la quistione di credito cambiasi in quistione di debito, ed implica perciò direttamente sul corso delle nostre rendite, fondato tutto sulla puntualità che ha distinto il Piemonte in tutti i tempi, qualunque ne siano stati gli amministratori. Per questi motivi ridotta la domanda ai soli 15 milioni, io vi prego di mandare alla commissione i documenti che ho preparati, perchè voglia riferirne nella tornata di domani onde io possa provvedere ai presenti impegni, tanto nell'interno, che all'estero, perchè e gli uni e gli altri vanno pari passo influendo al miglioramento del nostro credito, se siamo puntuali come lo fummo in ogni tempo a far fronte ai nostri impegni.

Riccardi è d'avviso che le comunicazioni degli schiarimenti e resi-conti offerti dal ministro non hanno che fare col progetto di legge presentato dalla commissione, la quale non ebbe in animo che di designare lo stanziamento dei 15 milioni per le indennità di guerra da pagarsi in ottobre: aggiunge che può farsi benissimo luogo a quanto domanda il ministro tosto che saranno esaminati i documenti offerti, senza che per nulla debba essere turbato l'andamento della discussione sul progetto in questione.

Ministro delle finanze. Io non sono entrato nelle spiegazioni, che senza dubbio non potrei a meno di dare se la Camera non accetta la mia proposizione per queste ragioni. Il relatore trova che la legge non ha che fare con quanto io dissi: io trovo all'incontro che la legge su cui si vorrebbe aprire la discussione, e la mia proposta sono una identica cosa. Il mio ragionamento è questo. La legge che si propone di stabilire, che io mi valga del fondo del milione e 800 mila lire, siccome io di questo fondo ho già detto e alla commissione e alla Camera, l'applicazione che sarò obbligato di farne, se accetta la legge d'oggi, mi trovo allo scoperto di un debito che ho contratto col pubblico, ed avendolo contratto io stesso, non mi posso onoratamente rifiutare ad adempirlo. Dico di più: si vuole che io mi serva di questo fondo per pagare un debito all'estero: debito che tutti sappiamo quanto sia gravoso per noi, e che può qualificarsi di circostanza; a fronte di questo però ve ne ha un altro che è quello dello Stato verso i cittadini suoi. Quando io dissi al pubblico: l'erario è esausto, vi pago con buoni del tesoro che sono imputabili sulle rendite, contrassi col pubblico un obbligo che non posso astenermi dal soddisfare: ma se oggi questi creditori che nei passati giorni mi chiedevano quando si pagheranno questi buoni (perchè non bisogna credere che in Piemonte dove l'impiego dei buoni non è ancora conosciuto diventino facili a collocare come impiego di danaro) questi buoni che stanno in gran parte presso gli impresarii, i fornitori di viveri, insomma che potrei io rispondere?

Dovrò forse dir loro che quella somma che era loro destinata, che servirà di guarentigia ai vaglia che essi posseggono, fu stornata per pagare un debito di ben diversa natura? Io non dico che la Camera non possa rimediare a questo. Se la Camera dice domani voteremo una somma uguale onde voi facciate fronte ai vostri impegni, non c'è dubbio, che questo è un cambio di parole, è certo che quella promessa potrà essere di guarentigia anche pei creditori dello Stato. Si potrebbe accettare la legge d'oggi, e dire se voterà domani dietro i riscontri dati, (i quali però devo osservare alla Camera, non sono tali quali la Camera me li domandavano) un'altra legge. Insomma i creditori dello Stato hanno mestieri di essere guarentiti, e questo è il difficile, a meno di dare un bilancio, il che non è niente più facile, massime colla moltitudine d'affari che adesso abbiamo in corso.

Dunque se la commissione potesse assumersi l'esame di questi documenti, di cui ho fatto cenno, e provvedere domani per l'una e l'altra cosa, io lo crederei il mezzo più facile. È per questo motivo, che aveva domandata la parola, onde vedere, rimandandosi la discussione, od anche ritirando la legge di far domani la proposta di un'altra legge onde supplire a quella mancanza. In questo caso io non vi avrei difficoltà, perchè il ministero avrebbe il mezzo di adempire le promesse fatte, perchè io son pronto a qualunque sacrifizio ma non a quegl'impegni di tal natura.

Rettificherò prima di terminare una cosa; che non sarebbe cioè il caso che io presentassi una legge perchè fa parte della legge l'aggiunta che aveva proposta nella seduta del 25.

Mellana sorge a dire che delle due domande che ha fatto il signor ministro, cioè che fossero mandati certi suoi documenti alla commissione (in risposta a quanto da essa eragli stato chiesto) e in secondo luogo che la Camera differisca a domani la decisione su questa legge, portando invece le sue deliberazioni su di un'altra legge più complessiva, nessuna è ammessibile; quanto alla prima ci pensi il ministro stesso se abbia ad annuire, quanto alla seconda la commissione ha fatto ciò che doveva, studiando il progetto, ora ha riferito; sicchè bisogna discutere senz'altro.

Il ministro di finanze insiste sulla fatta osservazione, che già è provveduto all'assegnamento del fondo che colla legge proposta sarebbe deviato. Domanda come si faccia in tal caso ad adempiere agli assunti impegni. Che la somma che domanda è di gran lunga inferiore a quella che abbisognerebbe. Che tutta la questione è ridotta a questo punto: o si paga uno, o si paga l'altro.

Che accettando la legge della commissione, si troverebbe sprovvisto di fondi. Si esaminino i documenti in appoggio delle sue domande, e si rimandi a domani la discussione.

Sineo non crede doversi accomodare all'idea del ministro, quanto al vincolar la discussione più a domani che a domani l'altro. Crede però che la domanda possa essere accolta, che cioè la commissione prenda ad esame gli offerti documenti, per quindi deliberare con scienza di causa.

Il ministro di finanze sta fermo nella sua domanda, che qualunque sia la determinazione della commissione, dentro domani si apra la discussione sul primitivo suo progetto.

Mongellaz legge a lungo uno scritto, del quale non si capisce quasi nulla.

Arnulfo propone alla Camera che voglia intraprendere la discussione del progetto di legge fino all'articolo primo, e sospendere la discussione dell'articolo secondo fino a che siasi sentita sopra questo la commissione appena avrà esaminate le carte che il ministero intende comunicare.

Crede doversi così procedere, perchè l'articolo primo è indispensabile per regolarizzare la contabilità, e per dare al ministero delle finanze l'autorità di cui manca, e di cui mancherebbe quando anche avesse il contante.

È d'avviso che si debba sospendere la discussione dell'articolo secondo, perchè non è a dubitar della sollecitudine della commissione nel riferire per ammettere la proposta di imprestito dei quindici milioni in vista dei risultati delle nuove comunicazioni, e di quanto già consta dalla nuova relazione generale fatta dal ministero di finanze, che palesò il bisogno di contrarre un prestito ben più vistoso di questo: non dubita che la commissione vorrà inoltre tener conto di un voto della Camera quantunque non siasi proceduto ad una votazione esplicita.

Pensa inoltre che la Camera manifesta la sua adesione anche senza un voto esplicito, e che allora soltanto questo è necessario che deliberi sopra un progetto di legge. Il voto di cui parla è relativo all'impiego nell'estinguere carta monetata del prodotto della rendita di due milioni e mezzo, di cui la Camera acconsentì l'alienazione, e tiene per certo che la Camera abbia manifestamente dimostrata questa sua intenzione quando il deputato Farina aveva proposto che la carta monetata (e specialmente i vaglia) fosse estinta col prodotto di quella rendita; e quando il ministro delle finanze rispondeva che era suo divisamento di estinguere col prodotto di quell'alienazione non solo tutta quella carta, ma ben anche i buoni del tesoro, e di pagare inoltre i due milioni dovuti alla banca di Genova e gli altri 5 milioni dovuti alla stessa banca non portati nel titolo primitivo del prestito stipulato colla banca stessa, a un'altra emissione di biglietti fatta separatamente.

L'oratore entra in più estesi particolari in proposito, e conchiude insistendo nella sua prima proposizione, che si cominci a votare il primo articolo della legge.

Cabella si mostra pure d'avviso che la proposta del ministro di finanze non possa trovar difficoltà. Sostiene che la commissione adempì al suo mandato, e tesse in iscorcio la storia del fatto. Soggiunge che se il ministro credeva che quei documenti ora offerti erano sufficienti avrebbe potuto mandarli prima, avrebbe con ciò ottenuto un voto favorevole. Non essere stato possibile adottare il suo progetto, senza l'esame de' medesimi: quanto all'adottar l'articolo primo del progetto della commissone non vi vedrebbe difficoltà a discuterlo, mentre in nulla sarebbe pregiudicato l'esame per emettere un parere su quanto riflette l'art. 2.

Ministro delle finanze. Soggiunge che non presentò prima gli offerti documenti perchè non in pronto.

Revel parla di un emendamento che avrebbe avuto all'art. 2 di 5 milioni. Dice riservarsi per questo all'epoca della discussione: propone intanto egli pure la separazione degli articoli.

Mellana si oppone alla divisione della legge. Sospenderla si, ma dividerla.... oh questo poi no!

Cabella intende di aver trovato nei motivi addotti dal deputato Revel in appoggio del suo emendamento un rimprovero alla commissione, comechè avesse pensato a stornare un fondo dalla prima sua destinazione, e lasciar così che fossero deluse le speranze di coloro che ebbero affidamento dal governo del ritiro delle carte. Distingue la estinzione dal ritiro in quanto che la cosa sia ben diversa, perchè arbitrario e libero il ritiro, quando l'estinzione è sacro debito cui non si può mancare allo spirar del termine, e la commissione in questo caso sarebbe stata degna di rimprovero quando al governo non ne avesse fornito i mezzi.

Revel. Il sig. Cabella si è fatto a combattere un nemico che non c'era. Io non ho accusato la commissione di avere, o non aver detto questo o quello; io credo anzi di non aver nemmeno pronunciato la parola commissione. Non ho nemmeno detto che vi fosse un obbligo od un contratto di rimborsare i portatori dei boni, ho detto che vi era un affidamento, e mi sono valso di un'espressione che ora più non ricordo, ma in sostanza ho detto che nasceva da una speranza legittimamente sorta dalla discussione e dalle dichiarazioni che eransi fatte nella Camera.

Quindi io intendo di respingere il rimprovero che il deputato Cabella voleva farmi. Dirò bensì che egli ha parlato di una parte della carta che è in circolazione, dicendo che la medesima poteva essere maggiormente favorita: ha parlato cioè dei boni che sono emessi a 6 mesi di data: ma vi hanno altre qualità di carta, che sono i *vaglia*, e se non isbaglio, essi non sono ancora stati pagati, e mi ricordo che nello scorso anno, appunto quando vidi che le circostanze dell'erario diventavano tali, per cui non vi era speranza che all'epoca voluta si potessero rimborsare incontanente, quelli che a un anno di data erano rimborsabili, proposi una legge, di cui non so qual sia stato l'esito, per cui erano iscritti cogli altri dipendenti dalle obbligazioni volontarie.

Questi non sono stati rimborsati, secondo credo, che in minima parte, Parlai di carte che sono realmente in ritardo ad essere soddisfatte, ed è a queste che io alludeva quando feci quella osservazione; e se ho parlato ancora de' buoni, so benissimo che non c'è l'impegno di pagarli prima della loro scadenza; ma so altresì che quando si è manifestato quel pensiero e quella speranza che questi sarebbero rimborsati, hanno preso un valore che non avrebbero avuto. Del resto bisogna ritenere che questi buoni furono emessi realmente come un mezzo straordinario in un momento in cui l'erario era assolutamente senza fondi: non furono essi obbligatorii ma solo facoltativi, e coloro che li ricevettero dovettero riceverli perchè non potevano aver altro, ed avevano bisogno di fare i loro affari. Credo quindi, che anche sotto questo rapporto, e dietro questa osservazione, è fondata l'idea di poterli rimborsare al più presto, e che togliendo dalla circolazione una quantità di carta che ha un valore fluttuante, si restituisca al credito pubblico quel concetto che egli ebbe sempre e che conviene mantenere, come si è mantenuto in questi ultimi mesi in cui dopo una guerra disastrosa per noi era da temere che il nostro credito sarebbe venuto meno.

La discussione si prolunga ancora tra i deputati Sineo, Arnulfo, Mellana ed il ministro di finanze finchè il deputato Rosellini membro della commissione dichiara che questa aderisce a che sia differita la discussione.

Intanto il ministro di finanze depone sul tavolo della presidenza i seguenti documenti:

1. Distinta dei pagamenti fatti dalla tesoreria generale dal primo aprile a tutto il 27 settembre corrente.
2. Nota dei mandati pagati dal primo aprile p. p. a tutto il 27 corrente settembre.
3. Carichi ed impegni certi e prossimi delle finanze dello Stato.
4. Situazione della cassa.
5. Alienazioni di rendita.

Chiarle domanda nozioni su qualche altro documento che il ministro porge immediatamente.

Varie voci. Ai voti! Ai voti!

Riccardi, altro membro della commissione, acconsente a che venga differita la discussione.

Il presidente formola la proposta in modo che non soddisfa.

Il ministro delle finanze non intende già imporre alla commissione di fare una relazione entro domani; domanda, che tutta volta che la commissione non siasi posta in grado di farlo entro domani, si discuta e si voti sul primo progetto della commissione che era stato posto all'ordine del giorno.

Finalmente dopo varie riprese, il vice-presidente giunge a formolare la proposta in modo che non v'ha più richiamo.

Posta ai voti la dilazione della proposta di legge in questione alle condizioni poste dal ministro, è approvata.

Il ministro dell'interno (*alla ringhiera*) annunzia alla Camera che il Senato ha adottato il progetto di legge nella sua tornata del 27 settembre corrente, intorno alla separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui, che in pari tempo vi ha fatta l'aggiunta di un articolo, che è il seguente.

Art. 4. Il governo presenterà al Parlamento in questa, o nella prossima sessione, un progetto di legge, tendente a dare alla provincia d'Acqui un giusto compenso pel danno che le potrà provenire per la separazione del mandamento di Ovada.

Sottopone quindi di nuovo alla sanzione della Camera il progetto di legge emendato.

Sono riferite quindi alcune elezioni.

È all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Cossu sulla libera coltivazione del tabacco in Sardegna. Questa viene però posposta alla relazione sul progetto di legge proposto dal ministro di grazia e giustizia sulla inamovibilità dei giudici, la quale ha la preferenza.

Pescatore sale infatti alla ringhiera e legge la sua relazione con un nuovo progetto di legge di un solo articolo in surrogazione dei 3 presentati dal ministro. L'articolo è il seguente:

« Qualunque esercizio di funzioni giudiziarie pel tempo
« anteriore all'epoca, in cui fu posto in osservanza lo sta-
« tuto, non è computato nel triennio contemplato dall'arti-
« colo 69 dello Statuto medesimo. »

Ordine del giorno di domani.

Discussione sulla relazione della commissione intorno al progetto di legge dei 15 milioni.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano. — *Notificazione.* — Col primo venturo ottobre la giurisdizione del tribunale d'appello in Venezia viene estesa su tutto il territorio delle provincie venete, e la giurisdizione del tribunale criminale di Venezia, su tutta la provincia di egual nome, colle stesse attribuzioni che erano proprie alle suddette autorità prima del mese di marzo 1848.

Col giorno 30 settembre anno corrente cessano le sezioni d'appello di Verona, Padova e Treviso, e cessa nei tribunali di Udine, Treviso e Rovigo la giurisdizione nella sfera criminale e delle gravi trasgressioni di polizia su quella parte del territorio della provincia di Venezia che era rispettivamente stata in via provvisoria assegnata ai suddetti tre tribunali di prima istanza.

Tanto si deduce di concerto col senato lombardo-veneto dell'I. R. suprema corte di giustizia a pubblica notizia e direzione.

Milano, il 24 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario.
Montecuccoli.

Cremona, 17 *settembre.* — Questa congregazione provinciale, unitamente alle rappresentanze delle reali città di Cremona e di Casalmaggiore, ha eletto una deputazione incaricata di umiliare a piedi di S. M. l'imperatore e re un indirizzo di devozione ed omaggio delle città stesse e della provincia cremonese.

Questa deputazione, composta dei signori nobile Giuseppe Manara, cavaliere gerosolimitano, deputato provinciale, nobile Giulio Cesare Visconti per la città di Cremona, e nobile Antonio Maria Molossi per quella di Casalmaggiore, è oggi da qui partita per la capitale della monarchia onde soddisfare alla onorevole sua missione. (*G. di Cremona*).

Venezia, 22 *settembre.* — *Avviso.* — Coll'avviso 4 corrente, sottoscritto da S. E. il sig. governatore civile e militare, cav. de Gorzkowski, l'ufficio di censura veniva concentrato nell'I. direzione centrale dell'ordine pubblico. Era quindi da supporsi che, riattivato codesto uffizio senza limitazione, tutti i tipografi e litografi dovessero assoggettarsi alle leggi e pratiche in vigore per la stampa, prima del 22 marzo 1848. Nullaostante si è permesso la stampa e l'affissione di avvisi per osterie, mortuarii ecc., senza prima riportarne l'*imprimatur* dell'I. R. ufficio di censura. In conseguenza di ciò, lo scrivente ufficio crede opportuno di ricordare a tutti i tipografi, litografi ecc., che d'ora in poi nessun'opera, fascicolo, fogli volanti, stampe o litografie di qualunque sorta esse sieno, possano più uscire dalle loro officine senza il previo licenziamento della censura; avvertendoli che altrimenti dovranno attribuire a sè stessi le conseguenze che ne potessero derivare.

Dall'I. R. ufficio centrale d'ordine pubblico.

Venezia, il 15 settembre 1849.

Per l'I. R. dirett. assente Gradenigo.

Scrivono da Firenze alla *Riforma* del 25:

Persone che credo bene informate, assicurano che il maresciallo Radetzky ed il conte Pachta non ritorneranno in Lombardia, e si crede che avranno un'altra destinazione. Posso poi assicurarvi che Mazzini, per mezzo di una circolare confidenziale, ha dato ordine a tutti i capi rivoluzionarii delle provincie italiane di portarsi a Genova.

Bologna, 24 *settembre* (dalla *Gazz. di Bol.*). — S. E. l'I. R. sig. tenente maresciallo conte Wimpffen, governatore civile e militare di tutte le provincie dello Stato pontificio occupate dalle II. RR. truppe, pienamente ristabilitosi in salute nella sua temporanea permanenza a Pisa, è questa mattina giunto nella nostra città prendendo stanza nel palazzo De-Ferrari.

Bologna, 24 *settembre.* — (*Cart. del Costituz.*). — Anche oggi il consiglio statario si è riunito: prima di riunirsi ha assistito alla messa per ricevere le debite ispirazioni dal cielo.

Cinque dei detenuti politici che pernottarono col Bassi alla Villa Spada sono stati liberati: uno di essi racconta che il Bassi nella notte tenne sempre loro discorsi di religione e politica, e chiese solo per sè una mezz'ora, che impiegò a dire l'uffizio!

È annunziata pel 30 settembre una tombola di 400 scudi Speriamo che questo sia un preludio a toglierci finalmente lo stato d'assedio. Qui non si parla che dell'aborto della nostra amnistia e dell'abolita costituzione. . . . . Se l'Austria stessa lascia pubblicare la « necessità » per la quiete « propria » che lo Stato romano sia costituzionale le (come leggesi nel « foglio di Verona ») che farà la Francia a quest'atto che ritorna i popoli di queste provincie sotto il regime assoluto? Questa è la dimanda che tutti si fanno ma che non lascia prevedere una risposta adequata.

Il curato di Sant'Andrea a quattro miglia da Monte Donato, retrocedeva ier sera dalla fiera di Gianoro, quando per la via gli si accompagnarono quattro individui decentemente vestiti facendo le viste di seguitare la stessa strada: giunto a Sant'Andrea vide la propria abitazione circondata da oltre 20 persone armate, che l'obbligarono con un laccio al collo ad insegnar loro il danaro: il povero curato perciò venne derubato di oltre 400 scudi, e l'argenteria dopo avere commesso vari eccessi sopra la sorella del curato. Gli assassini avevano avuto antecedentemente la precauzione di tagliare le funi delle campane della cura. Eseguita questa operazione l'intiera masnada si diresse sulla strada maestra, ed abbattutasi in una pattuglia di soldati fece loro fuoco sopra ferendone diversi e costringendoli a ritirarsi.

Debbo nella mia qualità di cronista darvi conto di uno strano abuso che si opera nella distribuzione delle armi in campagna . . . . a niuno è dato il fucile che altra volta depositò. . . . al suo presentarsi alle autorità gli si pone dinanzi un fascio di armi rotte o quasi inservibili, e gli si lascia la scelta; molti hanno ricusato di tenere presso di sè armi di tale tempera. Ai lagni si risponde non esservi più armi, e infatti tutte partirono ad ingrossare le armerie di Mantova. Eppure vi ha chi depositò pel valore di non poche centinaia di scudi, tra questi, Spech, Donzelli e Gozzadini che possedeva una bellissima raccolta di armi antiche.

Fuori di porta San Donato a tre miglia dalla città gli assassini entrarono nell'abitazione del curato di S. Nicolò derubandolo di ciò che possedeva; anche la famiglia di un contadino del conte Grabinky a San Martino venne spogliata di tutto, ed il contadino ferito.

Nelle vicinanze di Malalbergo persona fidata avvisò un maresciallo di carabinieri che in un dato punto al tocco dopo la mezzanotte sarebbero passati 4 assassini. Il maresciallo con tre uomini (sola forza del luogo!!) si appostò in un fosso: all'ora fissata udì rumore, fece il *chi va là* a cui fu risposto con una fucilata che gli colpì il berretto, ma il prode maresciallo aggiustò un colpo di fucile così diritto a quello che aveva tentato di ucciderlo, che lo stese morto, gli altri fuggiro no L'ucciso fu riconosciuto per un romagnuolo, aveva un trombone, due pistole, un coltello, 20 palle e 50 svanziche.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 24 *settembre*. — L'anniversario della fondazione della nostra prima repubblica si è passato in grandissima calma, e fuori di un banchetto di cui narra questa mane un giornale, il qual banchetto sarebbesi imbandito in una delle prigioni di Parigi, noi non ne abbiamo inteso altro. I partigiani della repubblica democratica e sociale pare che abbiano eseguito alla lettera il consiglio che il comitato montagnardo aveva loro dato, ed hanno concentrato nella famiglia e nel seno delle domestiche mura, le loro gioie commemorative.

Tanto più che, se vi vogliano riflettere, l'ammirazione che professano i nostri nuovi montagnardi per l'efemeridi del 92 e del 93 è pochissimo ragionevole perch' essa duri lungo tempo. Questi signori vogliono sinceramente la repubblica, ne siam sicuri, e benchè quella che noi abbiamo non piaccia loro molto, essi la preferiscono pure a qualunque ristabilimento monarchico. Ora ecco quanto insegnerà loro la storia, se vorranno studiarla con desiderio di profittare degli insegnamenti ch'ella somministra.

La Montagna del 92 ha condotte così bene le cose che dopo di aver proclamata la repubblica e la costituzione, dopo di avere compilata una costituzione che fece accettare al popolo, essa ha dovuto confiscare tutto a un tratto repubblica e costituzione, per proclamare il governo rivoluzionario ed il reggimento del terrore.

Dal 22 settembre 1792 al 1.o di ottobre 1795 la Francia mano a mano subì la terribile dittatura del comitato di salute pubblica e l'anarchia della reazione termidoriana.

Durante questo lungo intervallo, la repubblica non vigeva più di fatto, ma disonorata prima dai delitti e le turpitudini dell'epoca, che estingueva sull'innocente costituzione dell'anno 3, essa terminò in mezzo del più spaventoso disordine, una carriera di cinque anni, per cadere finalmente, anelante e priva di forze, in mano di un vittorioso generale che la soppresse in mezzo agli applausi della Francia.

Ecco l'opera di quella Montagna, che padrona della repubblica, alla sua culla poteva farla benedire, e che la fece maledire, associandola ai suoi atti selvaggi.

La lezione dovrebbe servire, ci pare, a quelli che pretendono all' eredità dei vecchi montagnardi. Ed in fatti egli è evidente che se si vuole stabilire solidamente la repubblica, bisogna guardarsi bene di seguire servilmente gli esempi di coloro che non seppero farla vivere e che l'hanno perduta.

UNGHERIA. — PESTH, 17 *settembre*. -- Col treno della sera di quest'oggi giunse qui la vecchia madre di Kossuth e la signora Meszlenyi con altri 1000 prigionieri. scortati da granatieri. La cavalleria portò quì ieri più che 1500 prigionieri, tra i quali trovavasi il battaglione ungherese dei granatieri, il quale aveva accompagnato l' anno scorso l' arciduca Stefano nel campo contro il bano di Croazia. Fra i prigionieri si vide anche un distaccamento dell' infanteria principe di Prussia. -- Sulla nuova piazza del mercato furono abbruciate molte altre note di Kossuth ascendenti alla somma di più d'un milione e 700,000 fiorini.

PESTH, 19 *settembre*. -- Il generale d'artiglieria Haynau era aspettato qui per domani; sentiamo ora che il suo soggiorno al quartier generale del corpo di blocco si prolungherà.

Oggi arrivò qui un notabile trasporto di truppe *honvéd*, forte di 4000 teste, e accompagnato da una divisione di cacciatori. Dimani ne arrivano pure alcune centinaia.

Il battaglione di granatieri Müller di Nordegg, proveniente da Mehadia, sarà di guarnigione a Buda. Esso porta seco 45 pezzi d'artiglieria e 32 carri di munizione presi agl'insorgenti.

PRESBURGO, 17 *settembre*. — Ieri sera giunsero qui circa 400 prigionieri degl'insorgenti.

Le trattative che hanno luogo rispetto alla resa di Comorn, fanno sperare una pronta reddizione di questa fortezza sotto favorevoli condizioni.

— Secondo notizia privata di Semlino del 18 corrente era ivi giunta la notizia da Costantinopoli in data del 13 corrente, che varii individui della nobiltà ungherese, i quali presero parte al governo di Kossuth, sono ivi arrivati; tra cui si nominano il conte Casimiro Bathjany e Szemere; Kossuth non è nominato fra gli arrivati. Vedremo in seguito, se tale notizia si confermerà. (*Gazz. di Vienna*).

— Assicurasi che l'ultimo armistizio accordato alla guarnigione di Comorn spirò il dì 11 a mezzogiorno. I rumori che corsero circa una sortita dalla cittadella, per conseguenza sono falsi. Il giorno 15, nuove truppe sono state imbarcate sui battelli a vapore che rimontano il Danubio. Un reggimento giunto da Szegedin quest'oggi, proseguirà domani il suo viaggio per Comorn.

Il giorno 14 si sono pubblicamente venduti molti effetti che appartenevano a Kossuth. Gli acquirenti erano meno numerosi di quello che si sarebbero creduto. La settimana seguente si vendettero al maggiore offerente gli effetti del conte Casimiro Bathiany e di altri personaggi.

LA CORONA UNGARICA.

Intorno alla corona di Santo Stefano corrono nella Ungheria moltissime voci. I più credono che essa debba essere sotterrata in qualche luogo, altri sono d'opinione che Kossuth l'abbia portata seco; ed altri poi pretendono che ne abbia tratte le gemme per aprirsi con esse un varco a traverso la Turchia, e la corona sia stata posta nel crogiuolo dagli ebrei. Ciò che poi è più strano si è che taluno pretende ben anco che Kossuth voglia farla vedere per denari in America! Come stia veramente la cosa, lo sapremo col tempo.

Certo si è che la maggior parte de' lettori ne sa poco intorno alla santa corona d'Ungheria, il perchè riuscirà grato pubblicare intorno ad essa la seguente succinta notizia.

Questa corona è stata inviata l'anno 1000 da papa Silvestro II al re Santo Stefano, che nel 1001, addì 15 di agosto, ne veniva incoronato. Nel 1072 il duca Geisa ricevette dal greco imperatore un serto reale, che Geisa stesso, quando più tardi fu incoronato, fece unire alla antica corona, di maniera che la corona ungarica consiste propriamente di due corone. Allorchè gli Arpadi si estinsero nel 1301 v'ebbe dissensione in Ungheria per l'elezione del re. Gli uni elessero Carlo Roberto di Angiò di Napoli, gli altri Venceslao iuniore di Boemia. Quando le cose di quest'ultimo presero una cattiva piega suo padre Venceslao seniore, re di Boemia, venne con un esercito a Buda, e portò seco il figlio e la corona a Praga. Gli Ungheresi elessero allora a loro re Ottone di Baviera, al quale Venceslao diè la corona.

Ottone, a tutti sconosciuto, attraversava a cavallo l'Austria. La corona era nascosta in una piccola cassetta, che un gentiluomo avevagli allacciata all'arcione della sella. Viaggiando la notte, s'erano sciolte le coregge, e la cassetta era scivolata a terra, senza che il cavaliere vi ponesse mente. Quando si fe' giorno ed Ottone s'accingeva a varcare il Danubio nella direzione di Fischament, s'accorse della fatta perdita. Si tornò addietro, e ventura volle che fosse ritrovata la cassetta. Allorchè nel 1307 Ottone recossi in Transilvania per guadagnare a sè il voivoda Ladislao, fu da questo tenuto prigione. Alla fine poi lo rilasciava, ma la corona teneva per sè. Minacciato di guerra da Carlo Roberto, la restituì nel 1310. Morto l'imperatore Alberto IV nel 1439, v'ebbe dissentimento nella elezione. Una parte elesse Vladislao di Polonia, l'altra Ladislao, figlio postumo di Alberto. Elisabetta fece incoronare Ladislao appena fu nato, e fe' quindi involare la corona, custodita nel castello di Wissegrad, dalla sua damigella di corte nel 1440.

Nell' anno seguente essa davala in pegno per 2500 fiorini all' imperatore Federico IV; e la riscattava poscia Mattia Corvino. Dopo la battaglia di Mohacs, la corona fu nuovamente rubata (non se ne hanno precisi ragguagli) da donne in Wissegrad, per cingerne il capo a Giovanni Zapolya. Questi la diede in custodia a Prényi, che la passò a Ferdinando I.

Dopo l' incoronazione di Ferdinando (1527) cadde essa in mano dei Turchi. Allorchè Solimano ritornò dall' assedio di Vienna a Buda espose la corona alla vista dell'esercito turco, dicendogli esser quella la corona del famoso monarca persiano Nushirvan. Solimano la donò poscia a Zapolya, suo protetto. Dopo la morte di Zapolya, la vedova Isabella Zapolya trasmettevala a Ferdinando I.

Rodolfo II fecela portare a Praga, Mattia II di nuovo a Presburgo. Nel 1619 venne in mano di Bethlen Gabor, quando occupò Presburgo, ed alla pace di Nikolsburg la restituì nuovamente a Ferdinando II. L'imperatore Giuseppe II fecela portare a Vienna; Leopoldo II la fece portare di nuovo in Ungheria. Allorchè il principe Windischgrätz s'avanzava verso Buda, Kossuth la prese con sè. Che cosa ne avvenisse dipoi, è ignoto. Il valore materiale della corona è lieve cosa.

Gli altri arredi preziosi, come il globo e la spada, non provengono da S. Stefano, ma sì dagli Angiò. Il manto pure è stato adoperato la prima volta per l'incoronazione di Carlo Roberto. In origine era esso un piviale che Gisella, moglie di S. Stefano, aveva donato alla cattedrale di Wesprim. D'onde provengano gli stivali, non si sa.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Cavour. — Portis avvocato.

Tempio. — Bartolomei Gerolamo, maggiore nei cacciatori franchi.

Sassari. — Professore Ferraciu.

Oristano. 3.o collegio. — Don Antioco Spano.

GENOVA, 28 *settembre*. — La funebre funzione di Carlo Alberto è ritardata anche in vista delle attuali importantissime discussioni alle Camere? Questo molti dicono e non sappiamo che pensare. Il fatto sta che ci assicurano, dopo la funebre funzione, dover Genova rientrare nell'ordine consueto amministrativo-politico, cessando affatto la straordinaria giurisdizione del commissario militare, ch'egli medesimo da gran tempo riconosce inoperosa ed inutile, e prendendo termine l'eccezionale senza motivi. (*Corr. Merc.*)

BOLOGNA, 25 *settembre*. — Scrivono alla *Riforma* di Lucca, che le notificazioni del manifesto di Portici e l' amnistia con l'altra fatta dal cardinale arcivescovo sull'osservanza del precetto festivo, furono lordate e stracciate dovunque erano affisse.

ROMA, 24 *settembre*. — Scrivono al *Nazionale*:

Non v'ha nulla d' interessante. I Francesi van dicendo da per tutto che la Francia ha protestato, o protesterà in faccia all'Europa contro l'amnistia, e le *concessioni* papali.

È inutile il dire, che nessuno dà più retta a simili ciancie: giacchè tutti siamo convinti, che la Francia non protesterà, o se protesta sarà come non avesse protestato.

NAPOLI, 22 *settembre*. — Questa mattina il re e la regina sono andati all'Arcivescovado col solito corteggio di mezza gala, siccome è costume, a render grazie al patrono di Napoli del miracolo (!) del dì della sua festa!!!

Nel *Giornale Ufficiale* si legge il seguente avviso trasmessogli dalla Pubblica Istruzione:

« I Padri della compagnia di Gesù riapriranno il loro collegio nel prossimo novembre, quante volte abbiano un sufficiente numero di domande per ammissione di alunni. S'invitano quindi i padri di famiglia, i quali desiderano di affidare a'mentovati padri l'educazione de' loro figliuoli, a presentare le domande al più presto possibile nelle mani del superiore della Compagnia ».

TRIESTE. — Il cholera va diminuendo d'intensità. Nel giorno 24 furonvi 86 casi nuovi, morirono 29.

PARIGI, 25 *settembre* — Stamane si contarono nei comitati ben più di 150 membri dell'Assemblea. Molti rappresentanti già sono tornati a Parigi, e vi preparano i loro quartieri d'inverno. (*Corresp.*)

— Un giornale del mattino dice: Si vuole che il presidente della repubblica stia preparando un messaggio da leggersi nell'assemblea il giorno d'apertura della sessione, cioè a dire d'oggi in otto.

— La *Gazette de France* dice che l'arcivescovo di Parigi si sia rivolto al pontefice per ottenere al padre Ventura la permissione di tornare negli Stati pontificii.

Falloux viene dichiarato dai medici come entrato nello stato di convalescenza.

La banca nazionale di sconto di Parigi ha deciso di ridurre l' interesse su depositi al 3 per 0[0 all'anno a cominciare dal primo del prossimo ottobre.

Le notizie intorno allo stato del cholera in Parigi sono sempre più favorevoli. Dal 21 al 23 la media quotidiana degli spedali fu di otto o nove casi; il 24, di soli quattro.

Il comitato pel bilancio si ragunò il 24 al solito luogo delle sue sedute. Non ostante gli ordini positivi datisi acciò nulla traspirasse delle sue deliberazioni, secondo la *Gazette de France*, si dà per fermo che il comitato non vada punto d'accordo, e che il ristabilimento del dazio sui liquori potabili e del diritto di stampa sia stato soggetto di animatissima discussione.

I prigionieri politici di S. Pelagia tennero due giorni addietro una specie di banchetto in commemorazione dell'anniversario della prima repubblica, ma senza brindisi e discorsi, che loro erano stati proibiti dai soprastanti della prigione. Ma hanno fatto pubblicare nei giornali socialisti una lista dei brindisi che intendevano di fare, e che sono le solite augurazioni dei conviti democratico-socialisti.

PAESI BASSI. — Addì 22 del mese corrente la Camera dei deputati d'Olanda risolvette con 40 voti su 7, di aggiornarsi finchè il ministero si sia ricomposto.

ALEMAGNA. — Delle interpellanze intorno alla quistione tedesca dovevano venir mosse lunedì nella seconda Camera dei deputati. Il gabinetto, dicesi, è fermamente deciso a mantenere il suo programma, e a ritirarsi se lo Stato federativo rimane abbandonato.

Nella seduta del 22 la Camera si è occupata del progetto di legge sulla guardia cittadina già adottato dalla prima Camera. Secondo questo progetto non solo rimarrebbe sospesa la riorganizzazione di questa guardia già organizzata fintanto che venga adottata una nuova legge speciale, ma le guardie cittadine sarebbero anche sciolte. Questa disposizione era stata vivamente attaccata dai membri liberali della prima Camera, ma era stata adottata malgrado i loro sforzi. Alla seconda Camera il partito liberale ebbe miglior successo. In onta dell'appoggio prestato dal ministro dell'interno a questa disposizione, essa venne respinta con 158 voti contro 138.

COSTANTINOPOLI, 14 *settembre*. — Giunse, son pochi giorni, un bastimento sardo con 53 emigrati politici. Non essendogli stato concesso di sbarcarli, si diresse a Sira. (*Journ. de Const.*)

— Lettere da Costantinopoli confermano che il governo turco rifiuta sempre con fermezza l'estradizione di Kossuth e suoi compagni.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 28 settembre **1849.**

Rendita	1819	. . . .	L. 86 50
»	1831	. . . .	» 85 50 a 86
»	1834	obbligazioni dello Stato	955
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 80 50
»	1849	id. 1. aprile	» 83
»	1849	id. 1. luglio	» 82
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 905

BORSA DI PARIGI *del 25 settembre*. — I fondi pubblici sono stati ancora tendenti al ribasso durante la prima parte della borsa; il 5 0[0 cadde all'88 e 60 ed il 3 0[0 a 55 e 75, ma questi corsi così bassi diedero cagione ad alcuni buoni acquisti, i quali hanno ricondotto il 5 0[0 all'89 ed il 3 0[0 al 56 e 10, e così si chiuse con un leggiero aumento in confronto di ieri. Il contante era offerto come ieri, e non eravi come ieri alcuna causa plausibile di tale debolezza. Le voci della prossima aggiudicazione del prestito di 200 milioni, che giravano da alcuni giorni, si riprodussero ancora al principiare della borsa; ma la è una voce che si fa correre ordinariamente, quando non si possono trovare ragionevoli motivi del movimento di diminuzione.

Il prestito austriaco ha potuto ieri condurre alcuni venditori, ma se, come lo assicurano i giornali di Vienna giunti quest'oggi a Parigi, l'imperatore di Russia si è offerto di contribuire a tale prestito per una somma considerevole, quell'operazione finanziaria non avrebbe che una debolissima influenza sui mercati esteri. Nulla ancora si sparse circa l'affare di Roma. Secondo le ultime notizie, parrebbe che le truppe francesi, per ragione di precauzioni prese, dovessero prolungare il loro soggiorno nella città eterna per molto più tempo che non si credeva. Gli altri valori non hanno provato variazioni molto notevoli.

S. NICCOLINI *gerente*.

FUCINE SITUATE NELLA PARROCCHIA DE' SS. FILIPPO E GIACOBBE NELLA CITTA' DI BRISTOL.

Il sig. Edvino Naish venderà all'incanto in detto luogo lunedì 22 ottobre prossimo e seguenti giorni, alle 11 antimeridiane, per cataloghi tutte le macchine di valore e materiali formanti un assortimento di moderni ingegni e strumenti, lavorati dai primi fabbricanti, più grande che non trovisi altrove. Esso consiste in parte dei seguenti oggetti: quattro macchine condensanti a vapore, e cinque macchine a vapore d'alta pressione varianti in potere da 8 cavalli a 40 ciascuna, cinque leggere, tre martelli da fucina, due martelli verticali da fucina varianti in peso da 10 ewt. (1000 libb. inglesi) a 10 tonnellate. Ottantadue gru di fonderia, di fucina e di scalo varianti nel loro potere d'innalzare da 10 ewt. a 30 tonnellate. Quarantaquattro tornii a vapore con letti varianti in lunghezza da 30 piedi a 4 piedi 6 pollici, con facoltà di operare da 15 piedi al più, fino al più piccolo oggetto sulla sua più piccola faccia. Due macchine patentate per ribadire. Nove macchine per tagliare e per forare di ogni varietà di potere. Ventiquattro macchine fisse o portatili per forare da 1[4 di pollice a 14 pollici in larghezza. Quindici macchine per piallare, con facoltà di piallare da 12 piedi in larghezza e 20 in lunghezza, fino all'oggetto più piccolo di mole. Tre mulini da forare eguali al foro da 12 piedi di diametro in giù. Sette macchine per iscanalare, varianti fra le dimensioni più larghe e le più strette. Tre semplici ed una doppia macchina per far viti: quattro macchine per far chiocciole di vite. Inoltre utensili d'ogni ragione, 2000 piedi di assi e proporzionatamente conti, tamburi, pulegge, ecc.

Il sig. Naish offrirà pure in vendita ai 12 novembre alle 11 del mattino, giusta i piani e le condizioni convenienti, l'incomparabile e libera proprietà della fucina, fonderia, e stabilimenti di fabbriche, di caldaie, e fabbricati conosciuti col titolo di *The Bristol Iron works* eretti otto anni sono nel modo migliore. L'area è circa sei acri. con facciata rispondente sulla grande strada, di circa 1350 piedi, e altra facciata di circa 1150 piedi verso l'acqua. Possono a questa arrivare i più grandi battelli del Severn.

Si può vedere la fabbrica, coi piani, i cataloghi, le condizioni della vendita, cominciando dal primo di ottobre, e dirigendosi agli uffizii di chi fa l'incanto, 7 north, Street Bristol, o dal sig. Hutton ufficiale avente causa, a Bristol dai sigg. Osborne, Ward e C. sollecitatori, a Bristol dai sigg. Makinson e Sanders sollecitatori, Elm Court, a Temple: sigg. Walt Jen e C. a Brema in Germania e dal sig. Kerle Haberfield, sollecitatore degli aventi causa.

ALL' ARRIVO
DELLE CENERI
DI RE
CARLO ALBERTO.
Trenodia augurale di G. PRATI.

Vendibile presso Gianini e Fiore. — *Cent.* 80.

ANNUNZIO TEATRALE.

Al *Teatro Carignano* avrà luogo quanto prima un'Accademia funebre in morte di Carlo Alberto, nella quale, oltre a due sinfonie analoghe del maestro Antonio Marchisio, si eseguirà dai primarii cantanti dell'attuale stagione e da numeroso e scelto coro una *cantata elegia* in due parti, scritta espressamente da Francesco Guidi poeta de' RR. teatri e dal maestro Domenico Speranza.

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . L.re 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*

LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Vieusseux* libraio.
ROMA	*P. Merle*, id.
	Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
	Thomas William 21. Catherine Street Strand.

Anno II. Torino, Lunedì 1 Ottobre 1849. **N.° 544.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto settembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

30 *Settembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29.

L'annullamento dell'elezione di Albenga fatta in persona del marchese Balestrini ha assorbito l'intera seduta, ed ha fatto trasportare a domani la discussione della legge di finanza che speravamo veder terminata quest'oggi.

La materia era di suprema importanza. Trattavasi di un deputato di più nella destra. Per quanto forte la sinistra si senta e sia realmente, bisogna star bene in guardia contro il pericolo di un nuovo votante dall'altro lato. Non diciamo che per evitarlo la maggioranza della sinistra sia capace di rendersi ingiusta: ciò sarebbe lo stesso che non volere dar fede alla presunzione legale che riguarda come infallibili le maggioranze; diciamo soltanto che, per esser fedeli al proprio partito, si può arrivare fin dove non si andrebbe se si fosse in uno stato di imparziale indifferenza; si può, per esempio, giudicare una quistione sopra semplici indizii, sopra vaghe denunzie, contro le più esplicite testimonianze, giudicarla insomma con quell'istinto che il deputato Guglianetti ha egregiamente chiamato *convinzione morale*, per distinguerla appunto da qualche cosa che le è molto vicina e che un occhio volgare chiamerebbe forse *convinzione immorale.*

Queste due cose non bisogna confonderle. Se noi volessimo assegnare delle regole certe per non restarvi ingannati, ci metteremmo ad un'opera difficilissima, tanto è delicata la differenza, tanta è la perspicacia che vi fa di bisogno, tanto è soprattutto il pericolo di non colpire noi stessi i veri punti che possono costituirne un precetto. Tutto ciò che osiamo di fare è lo spiegarci con degli esempi, prendendoli appunto dal rendiconto della seduta.

Vi si presenta il caso di un pranzetto dato agli elettori, e vi si domanda se sia questo un caso di corruzione? Ecco un criterio sicuro per giudicarne. Se il pranzo è dato agli elettori di un deputato della sinistra, per esempio l'onorevole deputato Baralis, allora è evidente che non può esservi stata corruzione: se esso è dato agli elettori del marchese di Balestrino, allora chi non s'accorge che havvi corruzione palpabile, o, come meravigliosamente si espresse il bravissimo deputato Guglianetti, havvi *il colmo delle turpitudini.* Colle regole dell'ordinaria logica, voi credereste che la corruzione esiste in entrambi i casi o in nessuno: forse ancora direste che, nel primo, in cui si tratti di un pranzo a 2 lire per testa è maggiore che nel secondo, ove trattossi di una lira per testa. Ma ecco a che giovi la *convinzione morale*: per poco che ne proviate l'istinto, vedrete il nero mutato in bianco, e due casi identici vi parranno opposti.

Vi si dice che un vescovo, un parroco, un *codino* qualunque abbia impiegato l'influenza della sua parola per favorire un candidato e contrariarne un altro. Voi sareste tentato di giudicare che la sua parola, finchè non esca da' limiti legali, è un esercizio legittimo delle proprie opinioni, e che non può chiamarsi corruzione più di quanto nol fossero le circolari de' comitati elettorali, i panegirici stereotipati che la *Concordia* dispensa a' suoi proposti, le imputazioni odiose, l'accanimento, le persecuzioni che esercita contro i candidati della destra? Siete in errore: la *convinzione morale* è sempre là per mostrarvi che qualunque nullità politica, qualunque cosa peggiore che la nullità, viene dal libero e spontaneo voto degli elettori se viene per ingrossare il partito della sinistra; e se vi ha corruzione possibile, è solamente nel caso che un consiglio, un'influenza, un'opinione qualunque si fosse impiegata a favore di un deputato della destra.

Questo criterio, che direbbesi sovrumano perchè non appartiene alla comune degli uomini, è inesorabile e superiore a qualunque attacco. Voi potrete aver provato che non son veri, o sono stati innocenti i mezzi di trasporto che si suppongano offerti agli elettori restii; e la *convinzione morale* risponderà che bisogna ritenerli per veri, e per segni evidenti di corruzione. Voi potrete addurre la testimonianza di due, di quattro, di otto, di dieci *uomini probi*, scelti da diversi comuni e tutti di accordo ad allontanare l'idea della corruzione; e la *convinzione morale* getterà il sospetto sugli uomini probi o sul magistrato che li ha chiamati. Voi potrete citare de' casi analoghi; e la *convinzione morale* troverà cento mezzi per dimostrarvi che non sono analoghi; essa v'indicherà per istinto quando dobbiate votare in silenzio, e quando dobbiate gridare e ripetere sino all'estinzione della vostra voce: *colmo di turpitudini! scandalo inaudito! edera di corruzione* (*sic*) che sta per arrampicarsi sui banchi della rappresentanza nazionale!

Un altro miracoloso carattere di questo sorprendente criterio è il possedere una specie di magnetismo, col suo polo positivo e negativo. Per esempio: esce dal petto dell'onorevole Guglianetti? tutta la sinistra ne è subito invasa come per virtù d'incantesimo; la vede, la tocca con mano, vi sente una irresistibile forza, una di quelle forze che dispongono l'uomo al martirio. Per poco che passi alla destra, la sua virtù si dilegua: non si sente, non si vede, non si sospetta. Così nel caso d'oggi. Guglianetti se ne mostrava proprio invasato; i suoi amici gestivano, e mormoravano come se fossero attratti, malgrado loro, nella sfera magnetica; chi fu unicamente costretto a dichiarare di non provarne un menomo effetto? il solo conte Balbo che sedeva sui banchi della destra.

E tutto ciò nelle quistioni individuali. Ma eleviamoci un poco nel grande della politica, e vedremo i miracoli della *convinzione morale.* Se non fosse per lei, quasi quasi non esisterebbe la Camera; ma certamente la sinistra sarebbe impossibile. Riandate le elezioni democratiche, antiche, recenti, future, fra noi, e fuori del nostro paese. Senza pranzetti, senza circolari, senza suggestioni, senza consigli, senza influenze, senza bigliettini stampati, senza offerte di mezzi di trasporto ec. avete mai veduto, potete mai supporre che certe elezioni riescano? Colla logica ordinaria ostinatevi pure a trovarvi sempre la corruzione; col criterio Guglianetti, nol saranno che in qualche caso; tutte le volte che si tratti della maggioranza saranno mezzi innocenti e decorosi, saranno anzi una specie di abilitazione parlamentare, strumento legittimo di elevare le nullità, e farvi trovare ottimi deputati in uomini che sarebbero vissuti e morti senza sapersene il nome nel mondo.

In mezzo a tanti pregi, la *convinzione morale*, ci rincresce il doverlo dire, ha un solo difetto. Siccome il polo negativo è tanto fermo a respingerla, quanto il positivo ad accoglierla, così avviene che uscendo dalla Camera, e trovando il negativo nell' opinione del pubblico, perde quel carattere imperioso che avrebbe, se invece di *convinzione morale*, fosse logica umana. Allora accade, che la risoluzione della Camera si troverà rispettata per mera presunzione legale, ma non porterà negli uomini che adempiono al dovere di rispettarla, quel sentimento di acquiescenza che rende veramente auguste le sentenze di un corpo legislativo. Ognuno si sente in dritto di dire: ciò che voi chiamate *convinzione morale* per voi, è un ingiustizia per me; io vi rispetto, ma non vi credo; la colpa è vostra, in vece di darmi delle ragioni per credervi, vi limitaste a dichiarare che voi solo eravate *convinto.*

All'infuori di questo piccolo inconveniente, bisogna ben confessare che il principio proclamato dal Guglianetti gli assicura l'immortalità. Egli può dire di aver trovato in politica, ciò che forse Malebranche non arrivò a ben definire in filosofia. L'onorevole deputato fu oggi al colmo del suo trionfo. Una simile opportunità difficilmente gli tornerebbe altra volta. La materia era piana, nessun capitale d'idee peregrine facea di bisogno, quattro sarcasmi bastavano, e quanto meno si fossero scelti a proposito, tanto più avrebbero colpito il facile gusto de' suoi amici della Camera e i suoi ammiratori della ringhiera. Insomma la giornata fu sua, ed egli ne profittò a maraviglia.

Seduta del 30.

È difficile il definire il vero carattere della seduta di quest'oggi. Il risultato finale si è che la Camera ha dato al ministro delle finanze la facoltà di creare ed alienare altre 600,000 lire di rendita, in aggiunta alle lire 2. 1|2 milioni, creati il 16 giugno.

Calcolando alla ragione di 80, questa autorizzazione porrebbe a disposizione del governo un capitale di lire 9,600,000. Il ministro domandava 15 milioni: la Camera lo ha contentato per poco più di metà.

Come voto di opposizione, ciò significa un bel nulla. Quando la maggioranza non esprime il suo concetto di fiducia o diffidenza intorno al ministro delle finanze, allora il negargli anche una lira dalla somma che esso domandi, equivale ad un voto di diffidenza. Ma quando ad ogni momento e in tutti i modi la Camera allontana ogni idea di diffidenza personale al ministro, e riduce la quistione a semplice materia di calcolo, e si sforza a provare colle cifre alla mano che le somme necessarie ai bisogni urgenti non sorpassano i 10 milioni, e chiede un rendiconto su cui poter basare la concessione di nuovi fondi, che si dichiara dispostissima ad accordare, il suo voto dev'essere esaminato non più come atto di opposizione, ma come un calcolo, un ragionamento, che può essere più o meno esatto, e che, secondo noi, è interamente sbagliato.

Ci guarderemo di entrare in tutte le minute quistioni che oggi si fecero; ma prendendo il conto alla distesa, come fece il sig. Cabella, tenteremo di combatterlo per così dire colle sue stesse armi.

Bisogna prima di tutto notare che qui si tratta di crediti straordinari. Supponiamo che lo Stato avesse un bilancio, già deliberato, nel quale l'entrata e la spesa battessero perfettamente. In questo caso il ministro non potrebbe venire a domandare dalla Camera che una somma necessaria ad una data spesa *straordinaria.*

I diversi esiti che il ministro ha detto urgenti, noi li supporremo tutti compresi nel bilancio preventivo ed ordinario; non ne riserberemo che un solo, i 15 milioni da pagarsi all'Austria. Crediamo di non poter mettere un'ipotesi più favorevole all'assunto della sinistra. Il ministro avrebbe entrate e spese che formino parte di un bilancio, supposto per ipotesi deliberato; e intanto sopravvivrebbe il bisogno di 15 milioni da pagarsi alla fine di ottobre. Non vi è dubbio che fin qua la sua domanda sarebbe perfettamente in regola; e la Camera non potrebbe ricusarsi di accoglierla se non alla condizione di negare la necessità del pagamento.

Supponiamo ora che, in vece di un *budget* perfettamente bilanciato, se n'abbia un altro, il quale presenti un *deficit*; nel quale, come egli è realmente il caso nostro, la spesa da fare, da aprile a dicembre 1849, superi di qualche somma l'insieme dell'attività disponibile; che vi sia per esempio una differenza di 124 milioni. Il ministro domanderebbe in tutto 139 milioni; e la Camera non potrebbe ricusarsi di aderire se non alla condizione di negare l'esistenza del *deficit.*

Invece di domandare 139 milioni in unica volta, il ministro delle finanze ha preso occasione ora dall'una, ora dall'altra urgenza per domandare varie somme speciali: e la Camera, profittando delle ambiguità naturali in tali domande isolate, combinando e scombinando cifre, ha trovato sempre il modo di non capire o non far capire la quistione.

Invece di domandare tutto il fondo necessario per andare alla fine dell'anno, ha chiesto le somme necessarie ai bisogni imminenti; e la Camera, fermandosi ad ottobre, e prescegliendoli in certi modi particolari, li ha fatto apparire molto inferiori alla realtà.

La Camera ha fatto di più. Ha considerato come non esistente il budget *ordinario* dello Stato: quello stesso che il ministro ha adottato e presentato, e che la Camera avrebbe potuto discutere e votare, se al sig. Pescatore non fosse nata la felice idea d'intraprendere una stampa che durerà parecchi mesi, e costerà un 50 mila franchi all'incirca. Con questo sotterfugio la Camera diviene *ignara* dello stato delle finanze, e prima di accordare un obolo, vuole un rendiconto preciso del passato.

Tutto ciò passa liberamente dentro la Camera; ma fuori, e tra di noi giornalisti possiamo liberamente discorrere con un poco più di franchezza.

Diremo dunque, che al 23 agosto 1849 il ministro depositò sul banco della presidenza vari quadri ed una relazione, da cui risulta, che paragonando la spesa e l'entrata *ordinaria* del 1849, mancherebbero fino a dicembre 124 milioni. Siccome col voto d'oggi la sinistra ha chiaramente mostrato, che non vuole lasciar le mani libere al ministro se non per tutto ottobre, noi faremo precisione dei mesi di novembre e dicembre, e calcolando in proporzione, ci contenteremo di dire, che il *deficit* del bilancio *ordinario*, da aprile ad ottobre, non oltrepassa i 96 milioni. Aggiungendo per unico *straordinario*, i 15 milioni dovuti all' Austria, faremo, come il signor Cabella, un conto in massa, dicendo che da aprile a tutto ottobre, il ministro avea bisogno di 111 milioni per colmare la deficienza d'ogni genere.

Che cosa ha avuto il ministro per contrapporsi a tanta deficienza? Citeremo, per non avere contrasti, le cifre medesime del signor Cabella, rettificando ciò che è strettamente necessario.

Fondo di cassa (non 4,858,318, ma)	2,700,000
Valore di L. 2. 1|2 rendita giugno 1849	42,000,000
Prestito volontario 26 marzo . . .	21,300,000
Valore di L. 600 mila che si accordano oggi	10,000,000
Totale . . .	76,000,000
Mancano	35,000,000
Per pareggiare gli	11,000,000

Come avviene che il signor Cabella sia riuscito a conseguenze interamente diverse?

Egli ha calcolato, non solo per 111 milioni, ma per 147, il bisogno delle spese da fare, e quel che più sorprende non ha tenuto conto de' 15 milioni per l'Austria.

Ma all'incontro ha messo tra i fondi accordati 42 milioni d'introiti ordinarii. Nè egli, nè la commissione, nè la maggioranza, han voluto ricordarsi che i pagamenti indicati come urgentissimi dal ministro, presi in massa ed indipendentemente dal titolo che accidentalmente portano in questo momento, rappresentano sempre il deficit del budget *ordinario* del 1849, e quindi non si possono loro contrapporre 42 milioni di entrata *ordinaria*, giacchè per porre il conto così, bisognerebbe che la deficienza non esistesse, ed essa esiste pur troppo!

Il ministro aveva dunque una evidente ragione di ricusare il secondo articolo della legge, nel quale sono specificati i destini che la somma accordata dovrà avere. La Camera lo ha voluto; che importa? il *deficit* è sempre là, e inesorabile: se gli si chiude la porta, ci si presenta dalla finestra.

Ma, dice la Sinistra: dateci il conto!

Ma! noi risponderemo, discutete il *budget*, e non pensate a stamparlo, e molto meno a consumare in teorie di *convinzioni morali* un tempo preziosissimo, che se anche si potesse decuplare sarebbe sempre ben poco per ridurre ad uno stato normale le finanze del paese. E se non volete discuterlo, prestate fede alla parola di un ministro che formalmente vi assicura il bisogno materiale del fondo che vi chiede; e giacchè ha egli assunto e portato il tristo incarico di far vivere la finanza giorno per giorno, risparmiategli almeno il tormento di dover rispondere alle oggezioni del signor Chiarle, che di buonissima fede sente in sè stesso il talento del finanziere!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 settembre.

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Lettura del verbale e del sunto delle petizioni. — Dichiarazioni d'urgenza — Interpellanza del deputato Bersani Pio al ministro dell' istruzione pubblica — Risposta del medesimo — Relazione della inchiesta intorno all'elezione del collegio di Albenga-Andora — Discussione relativa, cui prendono parte i deputati Franchi, Garassini, Cavour, Mellana, Scofferi, Guglianetti, Airenti, Menabrea, Balbo, Ravina, Sineo, Jacquemoud dottore, Demarchi, Lanza, Buffa, il relatore Fagnani, i ministri dell'interno e di grazia e giustizia — Relazione della commissione incaricata di esaminare la domanda di nuovo credito del ministro delle finanze — Discussione per fissare il giorno della prima tornata.

La seduta è aperta alle ore 2.

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Varie sono chieste d'urgenza:

Bersani fa un interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica relativamente ad una lettera dell'abate Aporti, da cui si ricava essere stato presentato al ministero un progetto di legge per l'istruzione secondaria, efficace senza fallo a porre rimedio ai molto gravi e troppo antichi mali di quelle scuole.

Il ministro risponde essere infatti stato presentato il progetto, non aver però avuto ancora il tempo ad esaminarlo, spera però di poterlo fare quanto prima, e presentarlo quindi al Parlamento.

È all'ordine del giorno la relazione del sig. Fagnani sulla inchiesta fattasi per la elezione del sig. M. Balestrini.

Fagnani (alla ringhiera) dà lettura di un breve sunto de precedenti all'inchiesta fattasi per l'elezione sospesa nel collegio di Albenga-Andora del marchese Balestrino.

Segue indi a dire che il delegato all'inchiesta dal primo presidente del magistrato d'appello di Genova fu il cav. Santo Persiani consigliere del magistrato stesso. — Che l'inchiesta fu cominciata il 10 agosto e chiusa nel 26 dello stesso mese.

Dall'analisi degli atti che la compongono si riconosce che in numero di 72 sono i testimoni che vennero ad uno ad uno esaminati, i quali si devono dividere in 3 classi.

La prima si compone di 62 di essi testimoni, che sono quelli i di cui nomi, come altrettanti anelli di catena emersero dagli esami che si andavano grado a grado facendo, compresi alcuni pochi che si presentarono ad essere esaminati spontaneamente. La seconda è la testimonianza, od esposizione presentata nel corso degli studi in una nota sottoscritta da M. Dolceacqua che era stato nelle legislature antecedenti deputato a questa Camera dallo stesso collegio di Albenga-Andora.

La terza finalmente si compone di un numero di dieci in qualità di probi viri, della città di Albenga e dei paesi vicini, scelti a giudizio del magistrato, per emettere l'opinione loro e pronunciare sull'opinione generale dei rispettivi paesi intorno alle irregolarità ed imputazioni accennate nel ricorso che diè luogo all'inchiesta.

A tutti questi atti d'inchiesta il magistrato delegato non ha fatto succedere nessuna conclusione.

Quindi per desumere e riferire (quanto più chi ramente fosse possibile) le verità emergenti dai documenti indicati abbiamo primieramente rilevato che i capi d'inchiesta, sui quali furono esaminati i primi 62 testimonii, si possono distinguere in due parti. La prima è parimenti diretta a sapere quale sia il giudizio in genere che si fa da essi 62 testimonii e dalla pubblica voce, in riguardo ai fatti allegati nel predetto discorso.

La seconda diretta a sapere qual sia il grado di verità che si contenga in una per una delle asserzioni od imputazioni del ricorso stesso.

Questa seconda parte è divisa in nove articoli.

Lette le quali passa alle seguenti conclusioni:

Essere senza contestazione riprovevole, anzi scandaloso il modo col quale si sogliono fare le elezioni nel collegio di Albenga;

Che non perciò essere della dignità della Camera di approvare, nè tanto meno di passar sopra a così flagranti ed inverecondo irregolarità.

E poichè dai dati e dalle informazioni che si ebbero risulta che il cav. Persiani delegato dal magistrato di Genova è parente di tali in Albenga che più abbiano parte all'amministrazione delle opere pie, e che più ebbero, sebbene meno apertamente, parte agli impegni che tanto furono riclamati.

Quindi l'ufficio stesso ha unanimamente deliberato:

1. Che debbasi annullare l'elezione per il broglio e le mene che la hanno accompagnata;

2. Che si abbia da mandare al signor ministro degli interni perchè si provveda a termini di legge contro il sindaco di Andora Tommaso Marchiani per le mene da lui fatte o da lui appoggiate; e per tutte quelle altre misure e provvidenze che crederà di ragione, nella circostanza che lo stesso signor ministro nella tornata del 3 agosto ha espressamente confessato che la provincia d'Albenga è agitatissima da partiti d'interessi privati accanitamente lottanti gli uni contro gli altri; e che le stesse autorità locali aderiscono quale all'uno quale all'altro dei detti partiti privati;

3. Che si trasmettano gli atti dell'inchiesta al guarda-sigilli per quegli effetti che di ragione, in riguardo dell'essere stato scelto a delegato inquirente fra i membri del magistrato un parente di quelli che avevano una parte agli interessi che si dovevano appunto investigare.

Ed è questo il voto che il relatore richiede che sia dalla Camera convalidato.

Franchi. Ho chiesto la parola, non per discutere sulle conclusioni dell'ufficio, ma solamente per pregare il signor relatore a voler dire se, oltre al fatto che risulta dalla relazione, e che si restringe ad una elemosina di pochi soldi fatta dal marchese Balestrino ad uno degli elettori, si scorga che possa o no risultare, che egli abbia avuto parte nelle mene che furono denunciate all'ufficio.

Fagnani, relatore. Il relatore è in ragione di rispondere a questa interrogazione, risultare, e ciò scorgesi anche dalla relazione che egli ha fatto, che non si potè rinvenire l'anello che congiunge queste mene col signor di Balestrino.

Franchi. Ringrazio il relatore di questa dichiarazione che ha fatto, tanto più perchè così risulterà dal verbale, che il candidato, comunque sia il voto che la Camera voglia pronunciare intorno alla sua votazione, non fu sospetto di aver benchè la minima parte alle mene.

Garassini comincia per dire che tacerebbe se non si trattasse colla sua parola di difendere le franchigie costituzionali compromesse nella provincia d'Albenga.

Essere solo la paura dello scredito in che potrebbero quello cadere che gli fa aprir la bocca.

Dice d'aver già detto alla Camera assergli stato assicurato da certe persone *qualmente* vi fosse in Albenga un partito che volesse escludere il Doria candidato liberale, per promuovere la candidatura del Balestrino!

Essergli stato parlato di una certa qual combinazione per la quale non si sarebbe fatto risparmio di danaro e d'impegni a farla riescire.

Fa quindi sapere alla Camera che il marchese Balestrino se ne partì per venirsene a Torino.

Con questi precedenti passa alle conseguenze, scende a discorrere della lotta fra i due partiti, cioè dell'assolutismo l'uno, e quell'altro, . . . (*rumori impediscono di capire la definizione*).

Stanno a conflitto gli amministratori dei corpi morali ed il popolo, che crede di aver diritto di conoscere (*nuovi rumori*).

Dopo aver fatto un quadro di ciò cui sarebbe ridotto un governo rappresentativo, se le corruzioni della provincia d'Albenga si moltiplicassero, e lanciato un anatema contro la tolleranza che potesse autorizzarla, fa osservare che si cadrebbe nella più famosa delle aristocrazie, quella del danaro . . . . . (*un deputato sinistro*) Bravo, bravissimo!

Aggiunge alcune parole ancora sull'allettamento dei pranzi, e finische con chiarire alla Camera, che la corruzione è una pianta d'edera molto malefica, la quale (tuttavolta che non si annulli l'elezione del marchese Balestrini) non tarderà ad avviluppare i banchi della Camera stessa, ad arrampicarsi alle mura (*qualche deputato guarda attorno*), invadere le tribune, e ciò che è peggio, non mancherebbe di avviticchiare il popolo che vi ha seggio (*scoppio di fragorosissimi applausi dalle gallerie; molti deputati ridono*).

Cavour. Signori, grave e doloroso ufficio è il rispondere ad una relazione di una inchiesta, che abbraccia un intiero volume, quando non si ha avuta una minuta comunicazione degli atti; rispondere ad una relazione, che, quantunque accurata, non è che un piccolo compendio di una lunga disamina. Vedrò però di farlo nel miglior modo che potrò.

Non risponderò a quanto disse l'onorevole deputato Garassini, poichè nel suo discorso esso non addusse alcun fatto preciso, e si limitò ad asserzioni, che io potrei forse dire calunniose, perchè esso non le ha provate con verun fatto, nè con nessuno argomento, e che vestono un carattere d'ingiuria (*bisbiglio e segni di disapprovazione alla sinistra*) e di personalità, che male si addice ad un Parlamento (*nuovi rumori*), e massime dopo che l'onorevole relatore della commissione (quantunque egli conchiudesse in un modo che io reputo severissimo) altamente dichiarasse che dalla lunga e minuta inchiesta risultava che il marchese Del Carretto di Balestrino, così accusato dal signor deputato Garassini, era intieramente estraneo alle denunciate mene (*rumori alla sinistra*).

Una voce. Non è questo, che ha detto il relatore.

Cavour. Me ne appello alla lealtà dell'onorevole deputato Fagnani, il quale dichiarava questo non risultare.

Fagnani, relatore. Ripeterò press'a poco le stesse parole che ho detto poc'anzi all'onorevole conte Franchi, che cioè non si è trovato in tutto il corso dell'inchiesta un fatto esplicito che si possa dire l'anello di congiunzione fra le mene che sono state riconosciute, e la persona del sig. Balestrino. Questo appare anche dal contesto della relazione che si è fatta.

Cavour. L'onorevole relatore asserisce adunque non trovarsi l'anello di congiunzione tra le mene fatte ed il candidato. Questo significa non risultare nessun fatto a carico del marchese di Balestrino.

Io non so riconoscere quale differenza vi sia tra le due espressioni.

Ciò posto, io non risponderò nemmeno alle considerazioni poste in campo e tratte dall'opinione dei due candidati, poichè sarebbe fare un grave torto alla Camera il credere che l'opinione dei candidati possa influire sul suo voto. E quantunque io appartenga alla minoranza, certamente non farò si grave torto all'altra parte della Camera, nella quale ho l'onore di sedere.

Mi limiterò quindi al puro esame dei fatti.

La Camera affidava l'inchiesta al primo presidente del tribunale di appello di Genova. Se io non vado errato, il primo presidente delegava o voleva delegare a questo procedimento uno dei presidenti di classe del magistrato stesso: ma questo essendo assente ne affidò l'incarico al più anziano dei consiglieri. Questo fu il solo motivo della scelta del detto consigliere a tale ufficio.

Quindi mi pare una cosa straordinaria il vedere posta in dubbio l'illibatezza di quel magistrato.

Fu detto che esso avendo alcun parente in Albenga si poteva con ragione temere che vi fosse stata parzialità nella scelta delle persone da esso interrogate.

Ora un magistrato che usasse parzialità nella scelta dei testimonii quando gli viene affidata un'inchiesta, fallirebbe al suo dovere, sarebbe un magistrato prevaricatore (*dalla sinistra, bene!*) Io lascio la cura di difendere quel magistrato a chi in questa Camera rappresenta ed è capo della magistratura.

Venendo ai fatti, veramente egli è difficile l'esaminarli tutti in particolare, perchè il relatore non ne ha indicato alcuno speciale.

Esso gli ha classificati in varie categorie, e ha detto che vi erano delle voci accreditanti fatti appartenenti a queste diverse categorie. Venendo ai fatti di corruzione, i più gravi, da quanto ho potuto ritenere, sono l'avere, non il candidato, ma gli amici ed i fautori di esso pagato i mezzi di trasporto agli elettori.

Questo fu ripetuto dal deputato Garassini, ma però nell'inchiesta dalla deposizione delle persone stesse che avevan somministrato i mezzi di trasporto, non venne dimostrato tal fatto.

Il mastro di posta di Albenga ed i noleggiatori delle vetture dichiararono che non avevano in quella circostanza noleggiata alcuna vettura per gli elettori di Albenga.

Il secondo fatto, che forse è più grave, fu quello dei pranzi e delle cene.

A questo riguardo ha l'onorevole relatore asserito essere corse molte voci; ma che però dall'esame minuto de' fatti (poichè si sono esaminate 62 persone) risulta che venne pagato un pranzo ed una cena a 25 elettori, e che queste 25 cene o pranzi hanno costato 25 lire. Ora, partendo da questo dato se si volesse inferire che in quel paese con una cena di una lira si giungesse a corrompere gli elettori, converrebbe dire che quella sarebbe una popolazione eminentemente corruttibile!!

(Il dep. Viora dice alcune parole che non pervengono a noi).

Cavour. Faccio osservare (se il signor interruttore mi permette di continuare) che già altra volta venne denunziato in questo recinto essersi pagati pranzi a varii elettori; ma che nullameno questa circostanza dalla Camera non fu giudicata tale da motivare l'annullazione di quell'elezione. Quando si riferiva sull'elezione del collegio di Sospello nella persona dell'onorevole deputato Baralis, venne significato alla Camera essersi pagati varii pranzi dagli amici e fautori del medesimo, i quali, si disse, avevano costato due lire, Dimodochè la corruzione del collegio di Sospello sembrerebbe in tal caso ascendere al doppio di quello che lo sia nel collegio di Albenga-Andora.

La Camera, sebbene constasse che eransi dati tai pranzi agli elettori, nullameno, in virtù della maggioranza che aveva quel candidato ottenuta, non stimò di dover procedere ad un'inchiesta, e nè manco da veruno de'membri di questa Camera, nè pure da quelli che seggono nei banchi opposti a quelli del deputato Baralis, non venne promossa un'inchiesta per il fatto summentovato.

Eliminati questi due mezzi di corruzione, in quanto agli altri non mi pare che sussistano.

In ordine all'influenza del clero, l'inchiesta ha constatato che vi furono alcune lettere individuali, scritte da membri del clero in favore del candidato eletto. Io non credo che questo costituisca un caso di corruzione. Un membro del clero non cessa di essere cittadino, non cessa di avere il diritto, come cittadino, di manifestare la propria opinione e di consigliare le persone di sua conoscenza a dare il voto conformemente al suo. Se la memoria non mi falla, mi pare che la massima parte di queste raccomandazioni partivano da questi membri dirette a'proprii parenti, e citerò, a cagion d'esempio, che si è parlato di uno zio che scriveva al nipote, di un cugino al cugino. Io non veggio perciò che questo sia più riprovevole di quello che avviene quando un comitato elettorale scrive in favore di questo o di quell'altro individuo. Se fosse stata emanata una pastorale, se vi fossero state delle comminatorie per parte delle autorità ecclesiastiche, allora troverei il caso grave, e penserei che si dovesse esaminare se questo fatto abbia potuto influire sull'elezione in maniera tale da render nulla la medesima; ma quando uno o più membri del clero scrivono ai loro parenti, consigliandoli di votare per questo, piuttosto che per quell'altro candidato, io non trovo altra diversità di quella che avviene, allorquando un membro di un circolo scrive in favore di uno, piuttosto che dell'altro candidato.

Quando io era candidato al collegio di Finalborgo, fu fatta da Casale una circolare a tutti gli elettori per invitarli a votare contro di me, ed io in questo trovo che l'autore di questa circolare, il quale siede in questa Camera, ha usato di un suo diritto ch'io riconosco altamente (*Ilarità*).

Se il mio competitore fosse stato eletto, io non avrei creduto di doverlo (*ilarità*) denunziare come avente usato di un mezzo illegale; io non credo quindi potersi da questa influenza del clero fare un argomento contro l'elezione del candidato, tanto più che, se non vado errato, colui che ha meglio servito l'elezione dell'avversario del candidato, il marchese Doria, era un canonico di cui non mi ricordo il nome; quindi, se vi fu una parte dell'influenza clericale che si adoperò in favore del Balestrino, ve ne fu un'altra che si adoperò in suo danno.

In verità io non saprei ricordarmi di altri capi di accusa, se non di allegazioni vecchie, di discorsi, di opinioni varie.

Si parla dell'intervento del sindaco di Andora; e in verità si dice che questo sindaco abbia invitati gli elettori di quel comune per votare pel Balestrino: ma anche un sindaco, io credo, che nella sua qualità individuale può manifestare quale sarà il suo voto, quando non lo fa con una circolare; ma il sindaco è cittadino, e può dire ai suoi amici: — Io voto per il tale, piuttosto che per il tal altro. — Vi sono, credo, molti sindaci in quest'adunanza, e probabilmente tutti si sono adoperati a favore dei suoi amici; ed io, se fossi sindaco, non crederei di fallire al mio dovere, dicendo ai miei amici: — Io voto pel tale, piuttosto che per il tal altro. —

Io non credo poi dovere ammettere alla cieca la presunzione che si fa col dire che il Marchiani fosse stata una creatura di casa Balestrino; il Marchiani era stato nominato sindaco dal precedente ministero, e probabilmente non era scelto per le sue opinioni retrogade (*risa*), e quindi io non veggo una ragione per supporre che questo Marchiani fosse un agente di quel partito tenebroso che c'indicava il signor deputato Garassini (*risa*). In quel caso, il ministero precedente sarebbe sicuramente caduto in un gravissimo errore (*risa prolungate*).

In quanto poi all'abuso che si vuol dedurre dagli abusi fatti dall'amministrazione delle opere pie, non rimane provato alcun fatto, ma è fondato solamente sopra una voce; ma, o signori, si può egli accogliere un'accusa contro un deputato su semplici voci? voci smentite da tutti i *viri probi*, da tutti i testimonii interrogati dal tribunale; ma in allora se si adottasse questo modo non vi sarebbe persona al mondo che fosse al sicuro contro le accuse dei suoi nemici.

Nei tempi di agitazioni politiche, ed in certe provincie in cui i partiti sono gli uni contro gli altri eccitati, non vi è persona per proba, per intemerata, per onesta che sia, che non abbia nemici che la calunniino e che non sia fatta bersaglio alle più infami, alle più sconcie villanie; nè vi è in questa Camera alcun deputato, segga egli sui banchi della destra, segga sui banchi della sinistra, che non sia stato calunniato; ora se a queste voci si dovesse prestar fede, se non bastassero per distruggerle le dichiarazioni degli uomini probi, degli uomini interrogati dai magistrati, voi ben vedete, o signori, che nessuno di noi potrebbe credersi al sicuro contro una imputazione calunniosa.

Dopo quanto ho detto, non saprei veramente su quali basi si appoggerebbe l'ufficio, di cui l'onorevole signor deputato Fagnani è relatore; se la corruzione provata si restringe a venticinque pranzi di una lira caduno, se i mezzi di trasporto non furono somministrati, se quanto al sindaco di Andora non vi ha motivo per crederlo un agente del partito tenebroso, se l'influenza del clero si riduce a lettere scritte individualmente e non d'ufficio, io non so se veramente quella base su cui poggia la decisione della commissione potrebbe ancora sussistere, se non se appoggiata a quelle ragioni generali, sul proposito delle quali io ripeterò quanto diceva, che cioè io faccio troppo stima della commissione e della Camera per credere che voglia accoglierle.

Finalmente farò osservare in favore dell'elezione ciò che sicuramente l'onorevole relatore tacque, perchè fu altra volta detto a questa Camera, ed è che il candidato eletto ebbe sul suo concorrente non una lieve maggioranza, ma un'immensa maggioranza; io non ho già la cifra, ma credo che abbia tre o quattro volte più voti che il suo concorrente.

Dimenticava di parlare dell'irregolarità che si rinveniva nella lista elettorale, ma la Camera ha già altra volta deliberato non spettare ad essa il giudicare della regolarità o non delle liste elettorali; e quantunque ciò fosse, stante l'immensa maggioranza, in favore del deputato Balestrino, questo argomento resterebbe invalidato; questa maggioranza pregherei il signor relatore di voler indicare alla Camera.

Fagnani, relatore. Si è trovata la maggiorità assoluta; si è detto che sopra 472 elettori divisi in due sezioni, il marchese Balestrino ebbe fra ambe voti num. 178, cifra che eccedeva il terzo degli elettori iscritti, e la metà degli intervenuti, onde eravi la maggioranza assoluta.

Cavour (*Rivolgendosi verso il deputato Scofferi*). Se non m'inganno mi si dice che l'altro ne abbia avuto....

Scofferi. Oltre ai 178 ce n'erano 10 o 11 che portavano il nome di Marchese Balestrino, ed il suo competitore ne ebbe 47 o 48.

Cavour. Stante questa immensa differenza fra i voti conseguiti dal candidato eletto, e quelli avuti dal suo competitore, egli è chiaro che quand'anche alcuno degli inscritti avessero perduto il loro diritto elettorale in virtù della diminuzione delle gravezze provinciali, quand'anche si volesse ancora annullare i voti di quei 25 o 30 che cenarono alle spese, a quanto si dice, del signor Trinchieri, ciò nullameno rimarrebbe a favore del signor Balestrino una maggiorità sul suo concorrente.

Io credo quindi che anche da questo lato la Camera, essendo consentanea alle precedenti sue deliberazioni, non possa dichiarare nulla l'elezione di cui si tratta.

Farò ancora osservare, prima di metter termine a questo mio discorso, che la commissione stessa dichiarò che i dieci *probi viri* non furono tutti scelti da Albenga, ma bensì furono scelti da varii comuni, ed a questo riguardo io pregherei il signor relatore a volerci indicare il nome de'comuni a cui appartenevano questi *probi viri*, onde venga chiarito che non erano tutti parenti del magistrato incaricato dell'inchiesta.

Dico pertanto che quando dieci *probi viri* scelti da un magistrato il più anziano del tribunale di appello in Genova, hanno unanimemente dichiarato, non credere positive le voci sulle quali poggiano le conclusioni senza commettere una solenne ingiustizia politica. Insisto adunque, onde l'elezione del marchese Balestrino sia valida (*alla destra: Bene! Bravo!*)

Mellana. Ha domandato la parola per un fatto personale, e dichiara di non poter comprendere come l'onorevole deputato Cavour, del quale si ammirano i talenti, nell'interesse della difesa da esso assunta di una elezione sulla quale pende un solenne giudizio di sfrontata corruzione, abbia trovato conveniente di ricorrere all'esempio di una circolare diretta agli elettori di Final Borgo, or son tre mesi, inserita nel giornale il *Carroccio*, della direzione del quale io mi onoro.

Sa meglio di me il signor Cavour (segue a dire) che nell'articolo inserito in quel giornale, ed al quale esso accenna, altro non si fece che addurre le ragioni che militavano in favore del candidato pel quale il giornale parteggiava, e che parlando del competitore a quella elezione (ed era il conte Cavour), il *Carroccio*, il quale sa quanto debba alla sua dignità, si limitò a dire, che a niun titolo potrebbe mai porsi a paralello col candidato rammentato nel giornale stesso.

E perchè la Camera possa essere giudice delle parole del casalese giornale, e della convenienza dell'accusa mossagli in occasione del presente giudizio dal signor conte Cavour, mi permetta una breve esposizione.

Qui il signor Mellana espone il fatto e conchiude che il conte di Cavour avrebbe fatto meglio a non accettare il paragone coll'esule d'Oporto. (*applausi da tutta la sinistra*).

Scofferi soggiunge che da quanto è stato esposto dall'onorevole relatore sembragli che già assai chiaramente risulti che nulla possa pesare sulla buona e intemerata stima che molti elettori avevano pel marchese Balestrino, che se vi sono stati degli impegni, essi certamente sono stati fatti da suoi numerosi amici, ma non con corruzione.

Garassini si fa a dire (fra rumori) che non si estenderà molto per rispondere alla palinodia (*oh! oh!*) emessa in difesa del Balestrini dell'onorevole conte di Cavour. Una sola parola non vuole che passi fulminandola coll'epiteto di indiscreta, di inurbana ed in nulla parlamentare, inviatagli gentilmente dal difensore. . . . parola colla quale . . . taccio di calunniose le sue asserzioni.

Quindi è che questa parola egli la respinge.

Del resto dà avviso al preopinante ed alla Camera che egli si incaponisce nel suo proposito; instando anzi perchè sia fatta una seconda inchiesta (*si ride*) nello scopo di meglio e più ampiamente chiarire i fatti che risultarono nella precedente (*rumori, atti d'impazienza di moltissimi deputati che mostrano di non voler più intendere il Garassini a parlare*).

Ciò malgrado il Garassini continua, e senza voler entrare in ciò che concerne la parte diretta od indiretta che il M. Balestrino possa aver presa, fa sapere a tutti che gli basta di conoscere come risulti dal processo che ha dato una *svanzica* ad un elettore, e quattro mezze motte ad un altro; aggiunge che una tal somma, qualunque sia il titolo per cui fu corrisposta, non è generosa per un elettore, e non corrispondente ai mezzi del sig. marchese del Carretto (*ilarità, si ride fortemente*).

Domanda quindi al relatore se realmente consti o no di tali disposizioni.

Fagnani risulta dal processo che furono date una svanzica e 4 mezze *motte*.

Cavour. C'è il nome dell'elettore che le ha ricevute?

Fagnani. C'è il nome dell'elettore, il quale però come ha detto nella relazione si trovava per caso senza danaro (*ah! ah!*)

Garazzini continua a parlare del suo scopo, e di certi mali usi invalsi in quei paesi.

Guglianetti sorge a dire che se il signor conte di Cavour si fosse limitato a patrocinar la causa del signor marchese Balestrino si sarebbe astenuto dal parlare chè le risultanze dell'inchiesta gli sembrano tanto evidenti ed invincibili da non lasciar dubbio veruno sui vizii dell'elezione in quistione; ma che non gli è possibile tacere per una certa quale insinuazione diretta contro l'ufficio, risguardante il magistrato Persiani. E qui difende le espressioni della commissione stando al fatto della parentela che poteva avere con taluno degli esaminandi.

Seguendo poi a parlare d'una quasi unanimità di voto nell'ufficio deliberante, Balbo lo interrompe, dicendo che non era presente alla votazione.

Guglianetti continua a riandare alcuni argomenti e fatti addotti dal relatore, e ne consegue che la Camera tratto tratto prorompe in manifesti segni di ilarità.

Airenti discorre di certe asserzioni che il relatore avrebbe potuto rettificare, e che non ha rettificato.

Garassini protesta contro l'errore in cui dice essere stato indotto l'Airenti, quando asserì che egli aveva parlato della parentela che poteva esistere tra il consigliere Persiani e qualche famiglia d'Albenga.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Menabrea vorrebbe parlare, ma supponendo la Camera impaziente di votare, dice di rinunziare alla parola.

Voci. Parli, parli.

Balbo. Io domando la parola per un fatto personale. Siccome uno dei preopinanti ha parlato del convincimento dell'ufficio VII (e non solo della votazione), io che appartengo a questo settimo ufficio aggiungerò due parole su questo proposito. Io ho ascoltato colla massima attenzione, non solamente quello che si riferì alla Camera, ma ciò che si riferì all'ufficio molto più diffusamente, accettando la massima posta dal signor Guglianetti, che qui forse non si possono avere prove positive dei fatti allegati, ma che l'opinione di ciascuno deve risultare da un complesso di tutti i fatti assicurati, io voglio e debbo dichiarare che da questo complesso dei fatti, come li ho uditi dal rapporto anche più particolarizzato, non mi risulta il convincimento di nessuna delle accuse fatte all'elezione del marchese Balestrino, se non che ci furono quei pranzi o cene che si sono date da un elettore. Due cene mi pare che ci fossero; fuori di queste, non mi pare che tutto il resto fosse altro se non che voci, le quali si sono udite volgarissimamente riguardo ad una gran parte delle elezioni, e non hanno nemmeno eccitata l'attenzione della Camera, nè trattenuta la Camera dall'approvarle, anche senza la menoma inchiesta.

Menabrea invitato a parlare rammenta alla Camera il principio che deve servire di norma, e di regola per tutti, che in circostanze analoghe la Camera dee pronunciare non contrarii giudizii. Che ciò posto la commissione avrebbe dovuto cercare nelle precedenti elezioni esempi non dissimili che è soggetto di discussione, dal fatto che in tal caso la sua sentenza sarebbe stata più mite. Non contrasta la gravità de' fatti accaduti per la elezione del Balestrino, ma soggiunge doverne richiamare alla mente alcuni altri relativi all'elezione di qualche altro deputato, che dovrebbero per la loro identità indurre la Camera a pronunciarsi in modo non diverso nel caso in questione.

Si discute non poco sulla convenienza o no di porre nuovamente in campo i fatti cui accenna l'oratore. Finalmente gli è dato facoltà di citare i fatti medesimi che si riferiscono alla elezione del signor Brunier assai più gravi, malgrado le continue interruzioni di qualche deputato sinistro.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Parlano ancora a lungo i deputati Sineo, e Jacquemoud (il medico) a difesa dell'elezione del Brunier.

Il presidente pone ad istanza di molti deputati ai voti la chiusura, che è approvata, quindi le conclusioni della commissione che sono per l'annullazione della nomina del Balestrino.

La Camera approva questa prima parte delle conclusioni. Quanto alla seconda è così modificata sulle osservazioni del ministro dell'interno. «Che si mandino gli atti al signor ministro dell'interno perchè provveda a termini di ragione e giustizia a riguardo del sindaco di Andora, Tommaso Marchiani per le mene da lui fatte ecc.»

Posta ai voti è approvata.

Quanto alla terza parte viene emendata come segue:

« Che si trasmettano gli atti dell'inchiesta al guardasigilli » per quegli effetti che di ragione, in riguardo dall'essere » stato delegato inquirente fra i membri del magistrato un » asserto parente di quelli che avevano una parte agli inte» ressi che si dovevano appunto investigare. »

Posta ai voti è approvata.

Ministro delle finanze. Domanda che sia aperta la discussione sulla legge di finanze posta da ieri all'ordine del giorno.

Riccardi relatore. Dice d'aver in pronto la relazione.

Il vice-presidente invita il signor Riccardi a leggere.

Riccardi dà lettura della seguente relazione della commissione intorno alla domanda di 15 milioni di capitale effettivo fatta dal signor ministro delle finanze nella tornata del 28 settembre, in sostituzione di quella di 21 milioni emessa in forma di emendamento al progetto di legge adottato nella tornata del 25 cadente.

Signori,

Nel farvi, a nome della commissione cui ho l'onore di appartenere, la presente relazione, intorno alla situofiione. o meglio ai bisogni delle finanze della Stato, in esecuzione del mandato che ce ne deste più particolarmente nella tornata di ieri, mi sarete indulgenti se mi limiterò a sottoporvi unicamente quelle considerazioni e quelle cifre che mi sembrarono indispensabili per dare una succinta dimostrazione delle ricerche e delle conclusioni della commissione, avuto riguardo al breve spazio di tempo e alla sterilità dei documenti sottoposti.

È d'altronde nell'animo mio di parlare unicamente alla fredda vostra ragione, come sembrami convenire in così fatta materia.

I documenti sui quali noi potemmo esercitare le nostre ricerche sono precipuamente quelli che ieri il signor ministro delle finanze depose sul banco della presidenza, e consistenti:

1. Situazione delle casse dello Stato al 20 settembre 1849.

2 Distinta dei pagamenti fatti dalla tesoreria generale dal 1 aprile a tutto il 27 settembre 1849.

3. Nota dei carichi e degli impegni certi e prossimi delle finanze dello Stato.

4. Nota del prodotto di alienazione di rendite.

5. Nota delle rendite dell'ordine Mauriziano e dell'economato depositate alla banca di Genova.

Questi documenti, che voi potrete conoscere per disteso, non presentano elementi sufficienti per dedurne l'esame compiuto della situazione presente delle finanze dietro epuramento della generale contabilità, e darvi ragione delle cause che più da vicino tale situazione produssero. E qui mi basti di accennare a giustificazione del mio assunto, che fra quei documenti manca specialmente lo stato delle entrate per porlo a confronto di quello dei pagamenti notati.

Onde scorgete di leggieri, o signori, che non era possibile alla vostra commissione di presentarvi un risultato qualunque intorno alla posizione delle finanze, però che non aveva, si può ben dire, gli elementi indispensabili intorno ai puali stabilire un esame qualunque razionale e coscienzioso.

A petto però di questa situazione di cose esistevano due altri argomenti che dovevano preoccupare la vostra commissione; vale a dire la domanda ieri mossa in questa Camera dal signor ministro delle finanze di nuovi fondi, colla protesta che egli non si crederebbe altrimenti in grado di potere far fronte ai bisogni più imminenti delle finanze; e il voto della Camera che mandava alla commissione di riferirle sulla convenienza di accordare quei nuovi fondi e in quale misura.

Posta la commissione in questa posizione, essa ha dovuto ritenere che fosse stato savio consiglio di non dare fondato motivo a chicchessia di far pesare sulla Camera l'interruzione che avvenisse in alcuno dei rami del pubblico servizio stati specialmente indicati e ridotti a computo nella tabella n. 3 presentata dal signor ministro, e che pertanto essa dovesse stabilire quale sarebbe la somma strettamente necessaria per sopperire a quei bisogni — salvo ben inteso a discendere in più profondo esame della quistione complessa delle finanze in genere quando gliene sieno provveduti i necessari elementi. — Ristretta così l'attuale questione all'adempimento dei bisogni dal signor ministro indicati, e per quella sola parte di più o men prossima scadenza, passo a farvene l'enumerazione.

1. A tenore della tabella n. 3 furono emessi a tutto il 27 settembre tanti buoni del tesoro per . L. 11,000,000

Dalla tabella n. 1 apparisce che al 20 settembre ne rimanevano tuttavia in cassa per la somma di » 2,151.550

Rimangono perciò in circolazione tanti buoni per . . . . L. 8,848,450

2. I vaglia provenienti dal prestito volontario aperto in marzo e agosto 1848 scaduti, e ancora a pagarsi, rilevavano al 20 settembre a . » 6,594,967

3. Alla banca di Genova saranno dovuti al 9 ottobre, per estinzione della prima rata del capitale di 20,000,000 . . . . . » 2,000,000

Alla stessa per semestre d'interesse . » 200.000

Alla stessa per ricupero delle cedole datele in deposito, sulla partita di 2,500,000 di rendita di ultima creazione, e che occorre ritirare per effettuarne l'alienazione . . . . . » 3,307,951

Qui occorre ritenere che dalla somma di lire 6,050,000 portata complessivamente in conto dal sig. ministro, come dovuta alla banca di Genova per anticipazioni, sono da dedursi lire 2,742,049, che sono attribuibili a rendite di altra natura, depositate presso la stessa banca, come risulta dalla tabella n. 5, e le quali rendite spettano per . . . . L. 137,927, 21 all'ordine mauriziano; e per » 136,277, 77 all'economato ecclesiastico.

E in totale . . . L. 274,204, 93

Sulle quali si ebbe dalla banca un'anticipazione (a ragione del 50 per 100 del capitale nominale), nè vi è urgenza, nè forse ragione per riscattarle.

4. Nella tabella n. 3 è una somma di L. 11,300,000 per provvedere a tutti i pesi dell'amministrazione del debito pubblico per le scadenze di ottobre e di dicembre, ma nella tabella medesima si soggiunge tosto, che una effettiva somma di 7 milioni potrebbe bastare anche per parecchi mesi dopo gennaio: dietro questa spiegazione apposta alla tabella n. 3, e ritenuto che basti per ora di preoccuparci della parte dei pesi che possono realmente verificarsi pel mese di ottobre, o poco più oltre, si ha la morale certezza che sia più che bastevole un assegnamento per ora di » 3,500,000

5. Il ministro vi richiedeva per fine nella tabella n. 3 di un assegnamento di 6 milioni per far fronte a due trimestri di stipendii, trattenimenti e pensioni per le scadenze di ottobre e di dicembre.

Noi vi proponiamo di rimandare ad altro esame la parte che riguarda la scadenza di dicembre e di calcolare la scadenza di ottobre a soli . » 2,000,000 somma questa che non dovrà essere minore del vero se si riflette che non tutti questi pagamenti sono rimandati alla scadenza dell'intiero trimestre, e che in una precedente nota somministrata dallo stesso ministero, la quotità di questi stipendii e pensioni dovuta al 1. ottobre, era limitata a 2,000,000.

Tale è l'analisi che abbiamo fatta delle partite alle quali il sig. ministro vi domandava di provvedere straordinariamente: esse rilevano a » 26,251,368

Alle quali aggiunti, pel mandato convenuto nel trattato di Milano del 6 agosto p. p. da pagarsi in Parigi il 31 ottobre . . . . » 15,000,000

Risulta un totale di carichi di . . L. 41,251,368

Per contro:

1. Apparisce dalla tabella n. 1, che il fondo materiale in cassa al 20 settembre tra danaro contante e biglietti della banca di Genova era di . . L. 2,706,768

2. La parte di rendita disponibile a mano del ministro, al 22 settembre era di lire 1,867,760, la quale calcolata all'infimo corso di 82 p. 0|0 produrrà . . . . . » 30,631,265

3. Da schiarimenti precedentemente avuti risulta che rimanevano a incassarsi dopo il 20 settembre per saldo (valor reale) delle cedole state alienate a 74 p. 0|0 . . . » 263,457

E per conseguenza il ministero può disporre di » 33,602,490

E così mancano a pareggio della somma dei carichi qui sopra . . . . » 7,648,878

L. 41,251,368

Nè posso pretermettere di notare che le somme portate specialmente per la totale estinzione dei buoni del tesoro, non saranno pagabili presumibilmente che entro un più lungo spazio di tempo, in quanto che molti dei ritentori, sapendo che nulla vi è a pericolare colle nostre finanze, non vorranno perdere la parte di interesse già decorso, e forse anche vorranno godere di quella parte maggiore che lor sarà dovuta, arrivati che siano i detti buoni a scadenza.

Ciò nondimeno, pensando la vostra commissione, che non convenga dare motivo qualunque per l'interruzione di utili spese, quali sono quelle occorrenti per la strada ferrata, è stata di avviso di proporvi di creare una nuova rendita del debito pubblico di L. 600,000 in aggiunta a quella dei 2,500,000 del 16 giugno ultimo mediante il seguente progetto di legge.

Mi corre tuttavia obbligo di dichiarare che qualche membro della commissione era di avviso di non concedere questo aumento di rendita, o di limitarlo a somma minore.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È conceduta al governo la facoltà di aumentare di L. 600,000 la creazione di rendita di 2,500,000 del 16 giugno 1849.

Questa nuova emissione di rendita e la sua alienazione avranno luogo colle norme segnate dalla legge 22 settembre e dal R. decreto 16 giugno 1849.

Art. 2. Il prodotto dell'aggiunta di rendita di L. 600,000 di cui all'articolo precedente, come quello delle L. 1,867,760, di cui nella detta legge 22 settembre, è primieramente destinato agli usi seguenti:

1. Allo svincolamento della partita di cedole del debito pubblico della creazione del 16 giugno 1849, state depositate alla banca di Genova.

2. Al soddisfacimento alla medesima banca della prima rata di 2,000,000 dovutigli in conto di 20 milioni, e al regolare servizio degli interessi a favore di detta banca.

3. Al pagamento per saldo dei vaglia scaduti, stati emessi in corrispettivo del prestito volontario del 23 marzo, 1 e 20 agosto 1848.

4. Al soddisfacimento dei buoni del tesoro emessi per decreto 27 luglio 1849.

5. All'estinzione del mandato di 15,000,000 di franchi sovra Parigi per la fine di ottobre in dipendenza del trattato di Milano 6 agosto ultimo

6. La rimanenza agli altri servizii più premurosi dello Stato e nominatamente delle strade ferrate.

Se adottate, o signori, il sistema della vostra commissione riterrete la legge che essa vi presentò avanti ieri per la parte che chiamerò amministrativa, eliminandone l'art. 2.

TABELLA N. 1.

Situazione delle casse.

Fondi di cassa al 20 settembre 1849 .	L.	4,858,318 16
Cioè:		
In numerario e biglietti di banca	L.	2,706,768 16
In buoni del tesoro . . .	»	2,151,550 .
	L.	4,858,318 16

N.B. Le provincie ed i comuni andavano in credito al 20 sett. verso l'erario della complessiva somma di L. 1,756,456, 64 per suppeditazioni temporarie fatte al medesimo.

TABELLA N. II.

Distinta dei pagamenti fatti come infra dalla tesoreria generale dal 1 aprile a tutto il 27 settembre 1849.

Alle tesorerie delle generali aziende	L.	64,868,000
All'amministrazione del debito pubblico	»	4,971,848 31
Al dovario della defunta S. M. la regina Maria Cristina.	»	100,799 90
All'appanaggio di S. A. R. il principe di Carignano	»	30,000 ,
Alla cassa generale d'armata in Torino ecc.	»	3,533,297 60
	L.	73,503,945 81

TABELLA N. III.

Carichi ed impegni certi e prossimi delle finanze dello Stato.

1. Buoni del tesoro emessi a tutto il 27 settembre 1849	L.	11,000,000 .
2. Vaglia restanti da rimborsarsi al 20 settembre suddetto		6,394,967 ,
3. Alla banca di Genova pel 9 ottobre 1849 in conto dei 20 milioni L. 2,000,000 . Alla medesima per interessi L. 200,000 . Alla medesima per restituzione di anticipazioni 6,050,000 .		8,250,000 .
4. Al debito pubblico alle scadenze di ottobre e dicembre 1849	(1)	11,500,000 .
Allo stesso per rimborso suppeditazione del 1848		950,750 .
5. Stipendii, trattenimenti e pensioni alla scadenza di ottobre L. 3,000,000 . Id. alla scadenza di dicembre 3,000,000 .		6,000,000 .
Totale	L.	43,895,717 .

Senza parlare delle altre spese per le strade ferrate, per cambiali, per gli impresarii, e di tutte le altre dell'ordinario servizio, alle quali ultime basteranno appena le entrate ordinarie.

TABELLA N. IV.

Alienazioni di rendita.

1. La rendita di L. 333|m. alienata a seguito della legge 10 marzo 1849 ha prodotto	L.	5,350,000 .
2. La rendita 12, 16 giugno 1849 ha prodotto		11,156,823 .
E rimane ancora disponibile al 28 settembre 1849 pe L. 1,753,195, 38		
Totale	L.	16.566,823 .

TABELLA N. V.

Rendite dell'Ordine Mauriziano, e dell'Economato depositate alla Banca di Genova in guarentigia di anticipazioni.

Rendite dell'Ordine Mauriziano	L.	137,927 21
Id. dell'Economato generale apostolico		136,277 72
Totale	L.	274,204 93

Il deposito di cui sovra venne fatto alla ragione del 50 p. 0|0 contro anticipazioni.

Per autenticazione;

Il Segretario capo della prima divisione del Ministero di Finanze

A. BOLLA.

Presidente. Interrogo la Camera se voglia occuparsene immantinenti.

Voci. No! No!

Ministro di finanze. Io credo che la questione è abbastanza importante perchè non si differisca la discussione. Però osservando l'ora già tarda, io proporrei alla Camera di convenire per una seduta per questa sera.

Voci. Domani! domani! Bisogna che la relazione sia stampata.

Lanza. Noi abbiamo inteso con attenzione la lettura di quel rapporto fatto dal relatore Riccardi; abbiamo veduto che egli ha cercato, per quanto gli è stato possibile, di indagare colla massima accuratezza i bisogni dello Stato. Io credo che noi non dobbiamo così leggermente votare questi fondi, se anzi tutto non abbiamo sott'occhio la relazione e non possiamo, prima di venire alla Camera, determinare individualmente il nostro giudizio. Con ciò io non voglio intendere che la Camera differisca le sue determinazioni, perchè qualora sieno riconosciuti reali questi bisogni e di urgenza, sono sicuro che non deve avere indugio di sorta, onde mettere il più presto possibile il signor ministro di finanze in grado di adempiere agli obblighi dello Stato Io pertanto proporrei che si decretasse di tener seduta domani. Così non si differirebbe di molto, s'avrebbe la relazione stampata, e s'avrebbe avuto largo campo a maturare il proprio giudizio (*bene!*).

Si prolunga alquanto la discussione sul doversi tenere, o no, la seduta chiesta, e sui documenti presentati dal ministro, che il deputato Depretis domanda sieno stampati. Quindi si conclude col deliberare una seduta per l'indomani all'ora solita.

La seduta è sciolta alle 5 e 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 settembre.

Presidenza del Vice-Presidente BUNICO.

Processo verbale. — Sunto di petizioni. — Appello nominale. — Discussione sulla relazione della commissione intorno alla domanda di 15 milioni di capitale effettivo, fatta dal ministro di finanze nella tornata del 28 settembre, in sostituzione di quella di 21 milioni emessa in forma di emendamento al progetto di legge adottato nella tornata del 25 cadente.— Emendamento del ministro, non accettato. — Aggiunta del deputato Riccardi all'art. 1, adottata. — Scrutinio segreto. — Approvazione del progetto di legge.

La seduta è aperta all'1 e 3|4.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Il ministro dell'interno (alla ringhiera) dà comunicazione di un progetto di legge per autorizzazione della spesa di fr. 400 mila relativa agli onori funebri decretati per la salma del Re Carlo Alberto da applicarsi al bilancio del 1849.

Il ministro di finanze domanda di essere autorizzato alle spese di una medaglia da coniarsi per la città d'Oporto.

La Camera unanime acconsente, autorizzandolo immediatamente.

Si procede all'appello nominale.

Si approva quindi il verbale appena la Camera è in numero.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge di finanze pei 15 milioni chiesti dal ministro.

Il vice-presidente legge il primo articolo. (*Vedi il resoconto della tornata precedente*).

S'apre la discussione sul doversi metter nuovamente in campo il progetto anteriore relativo allo speciale assegnamento di 15 milioni sovra Parigi per indennità di guerra: alcuni osservano, che diventa inutile, dacchè l'articolo 5 della legge in discussione vi provvede.

Il vice-presidente legge tutti gli articoli del progetto.

Il ministro di finanze. Transigendo su varie considerazioni ed argomenti che verrebbero in acconcio a provar la necessità della somma chiesta, si limita a far osservare, che importerebbe almeno attivare colla massima sollecitudine i lavori della strada ferrata: esservi molti soldati che se ne vanno alle loro case, e che troverebbero di che utilmente impiegarsi ecc.

Riccardi osserva che la questione non va presa solo dal lato morale, ma bensì dal pratico, e si fa a provare che la commissione sopravvanzò il suo mandato in quanto che vi hanno sufficienti mezzi per far fronte alle spese dello Stato.

Ministro delle finanze. Soggiunge di aver esibito un calcolo approssimativo dello stato delle case, non essere possibile uno sbaglio di qualche entità, anzi desiderare di essersi ingannato quando realmente il fondo fosse maggiore.

Farina prova alcuni sbagli di calcolo sfuggiti alla commissione.

Riccardi sostiene di non avere errato, e quanto ad un ribasso del mezzo e dell'un per cento temuto dal Farina, dichiara di essere di contrario parere.

Revel riepiloga alcuni dati che conducono a far miglior estimo della presente situazione finanziaria in modo d'alquanto divergente dall'esposto dalla commissione, ponendo a calcolo alcuni debiti o restituzioni a farsi a determinata epoca di fondi di casse provinciali.

Farina segue a provare come sia certa la deficienza, certo il bisogno di provvedere alle finanze.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Chiarle e Mellana, il deputato Parodi prova colle tabelle alla mano molti errori di calcolo in cui incorse la commissione.

Riccardi osserva che la commissione non si è già occupata del bilancio dello Stato, che badò a che si potesse andare innanzi; essergli sufficiente su questo proposito la dichiarazione dello stesso ministro, che si potrebbe andare innanzi stentatamente.

Il ministro delle finanze. Mi perdonino ancora un'aggiunta. Io sarò forse troppo insistente, ma è solo per far osservare ancora alla Camera, che io, nato nel commercio, allevato alla scuola della puntualità, ho sempre veduto che per mantenere il credito bisogna essere pronti ed esatti nei pagamenti.

Ora, o signori, io ho prese le redini delle nostre finanze in un tempo il più triste, ho servito la patria, e me ne vanto, e me ne glorio, e la servirò sempre: ma non mi esibisco di servirla un'altra volta sotto circostanze tali. Veggo il credito nostro tenere ancora per un filo: il credito non si perde mai, finchè si tiene per un filo; ma guai se esso si rompe, perchè a rannodarlo in allora costa molto caro. Dal canto mio farò quanto potrò; e l'ho già detto un'altra volta in quest'aula onde essere preciso e puntuale. Circa al debito pubblico io ottenni quel che voleva ottenere: questo era mio dovere; ma non di meno fu faticoso il giungere a quella meta. Ora che noi tocchiamo alla vigilia in cui io dovrò venirvi a proporre un contratto, col quale io spero che vedrete ristabilito lo stato delle nostre finanze, che io verrò a proporvi i mezzi onde non dover andare alla spicciolata di giorno in giorno mendicando i mezzi di andare avanti, io credo utile che si sostenga con dignità il nostro credito, e questa dignità la troverò nella vostra decisione.

Sotto il rapporto della schiettezza e della buona fede, io non sono attaccabile: so o signori che tale è la vostra intenzione, ma se non sapessi quale considerazione voi degnate accordarmi, dovrei dire che si vuole sminuzzare a poco a poco i conti miei: ma da questo, dico, ne sono così lontano che il dubbio nemmeno mi può sorgere in mente. Però non vorrei che colla continuazione di questa questione noi lasciassimo concepir ombra di dubbio al pubblico ed a quelli che ci daranno i mezzi onde sortire da questa penuria, che la nostra situazione sia per nessun modo insanabile ed anormale. Noi siamo in una posizione bellissima in punto di nostre finanze, e lo provano le offerte altissime che mi vengon fatte, le quali mostrano il credito che il Piemonte gode presso quelli che vogliono trattare con esso. Ma appunto si è mantenuto tal credito dai precedenti ministeri, i quali non trasandarono mai alla puntualità. Questo si è mantenuto dalle amministrazioni, che hanno preceduto alla mia, io in momenti difficilissimi: salviamolo dunque, perchè questo è interesse nostro, interesse della nazionalità (*applausi*).

Riccardi aggiunge alcune considerazioni a comprovare come infatti la commissione intendesse che si potesse andare innanzi comodamente.

Sineo dice che qualunque sia la fiducia che si abbia in un ministero, è sempre dovere dei deputati di esaminare bene tutti i motivi che possono determinare ad accordare più una spesa che l'altra, al concederla, al respingerla.

Cavour. Io voleva in verità dire pochissime parole. Mi pare che il risultato della discussione che ebbe luogo sin ora sia ridotto alle parole che pronunciava il signor ministro, e che ripeteva l'onorevole relatore della commissione, cioè, che se non si accordava che la rendita di 600 mila lire si sarebbe camminato stentatamente, e che ove si fosse accordato il soprapiù di 15 mil.i cioè una rendita di 900 e qualche mila lire si sarebbe camminato con maggior agiatezza. Il sig. relatore diceva che egli credeva che convenisse meglio camminare stentatamente, perchè era una dura condizione dei tempi il camminare stentatamente: io aggiungerò poche parole onde indicare la conseguenza di questi due sistemi: Lo desumo dagli specchi stati pubblicati dalla commissione. Quando il ministro sia costretto a camminare stentatamente, si potrà ridurre la spesa del debito pubblico dagli 11 milioni ai 7, ma in che modo si potrà effettuare questo sistema? Continuando a spingere l'azione del fondo di estinzione. Noi abbiamo due rendite che sono dedotte da un fondo di estinzione estesissima; la rendita del 19 che ha il maggior fondo, e la rendita del 31 che ha un fondo minore: una legge precisa ordina che di questo fondo si faccia uso quotidiano, e a brevi intervalli pel riacquisto delle cedole in corso; a questa legge una dura necessità costrinse i vari ministri delle finanze che si sono succeduti a derogare: e l'azione del fondo di estinzione al corso ha cessato quindi intieramente; vi è qui una derogazione ad una legge precisa: in certo modo vi è violazione del patto fatto coi proprietari della rendita del 19. Io però credo che nelle tristi circostanze in cui si trovava l'erario, i ministri delle finanze fecero bene a derogare a questa legge; ma io non credo, che quando si sta per rientrare nelle condizioni normali si debba continuare in questa derogazione; si debba cioè continuare a sospendere l'azione del fondo di estinzione della rèndita del 19 e della rendita del 31.

---

(1) *Su questa somma sette milioni almeno sono necessarii pei pagamenti a farsi dalla cassa del Debito Pubblico in Torino al 1° ottobre 1849 ed al 1° gennaio 1850, potendosi, per gli altri quattro che sono pagabili in provincia, attendere di qualche mese a dare il rimborso; non è però men vero che le finanze dovranno provvedere i fondi in provincia.*

Questa estinzione io dico è prescritta da un articolo formale della legge: dunque soggiungo, se accordate al ministro quello che vi chiede egli potrà rientrare nella normalità, e mettere in azione il fondo di estinzione; se lo costringete a camminare stentatamente egli continuerà a far stentare i proprietarii di questa rendita. Io non so se sia bene in un punto in cui siamo per fare una grande operazione finanziaria il continuare a sospendere l'azione dei fondi d'estinzione. Per me sono d'avviso contrario, ma ne lascio il giudizio alla Camera. Per le spese correnti certamente il ministro può camminare, se si prende rigorosamente il termine *stentatamente* pronunciato dal sig. ministro; ma che cosa produrranno le strettezze in cui si troverà il governo? Si farà forse meno di quello che si praticò per alcuni degli scorsi mesi: si continuerà a dar ordine di ritenere alcun poco i mandati, di non fare liquidazione, di non mai arrivare alla totale estinzione di veruna somma di debito. Vi furono impresarii che avevano mandati di 5, o 6 mesi e che furono rimandati da un mese all'altro, appunto perchè non vi era mezzo di pagarli. Dunque si continuerà, se non assolutamente sullo stesso modo che nei mesi passati, in tal modo però che non si potrà dare alla macchina amministrativa quello sviluppo che si richiede onde gli affari procedano con tutta regolarità.

Se questa sia una buona amministrazione, se in ultima analisi non siano le finanze stesse che vengono a pagare questo ritardo, e scontarlo con maggior prezzo, e se il credito pubblico non ne abbia poi a soffrire, lascio anche alla Camera su questo punto il giudicare. Ecco una seconda fatale conseguenza del sistema della commissione posto a fronte del sistema del ministero.

Venendo poi alle strade ferrate, credo benissimo che si possa porre in attività la linea da Torino a Novi prima del venturo anno, mediante la somma dalla commissione concessa. Ma io credo che sarebbe impossibile il riattivare un'opera, che relativamente è forse di maggior importanza, ed è quella della galleria dei Giovi. Voi avete udito in una seduta anteriore l'onorevole presidente di questa Camera scendere dallo scanno della presidenza, e sedere nei nostri ranghi, onde vivamente sollecitare il ministro dell'interno perchè si riattivassero questi lavori, giustificando questa sua premura coll'allegare una buona ragione che veniva dal mantenimento delle opere attuali fatte, come voi tutti sapete, nella galleria ove esiste un principio già del foro, il quale è sostenuto dall'opera di legnami. Ora il solo mantenimento di quest'opera costa una somma ingentissima, di cui non ho presente la cifra, ma credo ascenda a molte migliaia di franchi.

Ed è riconosciuto che questi legnami non possono resistere alla pressione della gravità della terra, e che quindi i lavori già fatti potranno venire distrutti.

Io credo che vi sarebbe un grandissimo pericolo a lasciar trascorrere tutto intero l'inverno senza procedere all'opera della cominciata galleria.

E qui ancora, quando gli venissero negati i fondi, io credo che il ministro potrà, a rigor di termine, fare in modo che la via ferrata arrivi stentatamente fino a Novi, ma dovrà sospendere il lavoro delle gallerie, lavoro pel quale gli onorevoli deputati di Genova vi hanno fatto, e credo io ripeteranno, le più vive istanze.

Ora vedete, o signori quale sia l'effetto dei due sistemi; sta adesso alla Camera il decidere se convenga per motivi di prudenza, che io potrei chiamare soperchia, il sottrarre 500 mila lire di rendita alla domanda del ministero, oppure se non convenga meglio l'assicurare il servizio dello Stato, per far sì che in definitiva il governo stesso faccia un guadagno materiale, e non sia meglio l'accordare i 800 mila franchi di rendita di cui il ministro dichiara d'aver bisogno.

Cabella difende a lungo l'operato della commissione, e sostiene che quando meritasse rimprovero, lo meriterebbe per aver oltrepassato il suo mandato, concedendo più di quello che avrebbe dovuto, mentre il ministro non aveva adempiuto ad una delle tre domande fatte dalla medesima: che la commissione, anzichè porre il governo in condizione di camminare stentatamente, gli ha aperto un campo assai vasto onde far fronte a tutti gl'impegni che si è assunto.

Accenna quindi al rimprovero che sarebbe venuto da tutte parti alla Camera quando si fosse detto che per lei non si poterono mandare ad effetto le paghe dovute specialmente dell'esercito (l'amore del quale per la Camera, e la sua maggioranza avrebbe forse potuto scemare d'alquanto), quelle degli impiegati, commercianti, impresari ecc.

Dato quindi di mano alle tabelle, prova come con 10 milioni che la commissione ha conceduti si possa far fronte a tutto.

Avrebbe voluto più sollecitudine nella trasmissione del conto, chiesto per parte del ministero, e ripete che senza questo non avrebbe dovuto nessun deputato assumersi la responsabilità di trattare con tanto precipizio l'interesse di tutti i contribuenti. Essere violentata la libertà della discussione, e non esservi Parlamento al mondo che offra od abbia offerto un esempio consimile di votar milioni a josa senza esaminare il come, e il dove debbano andare (*applausi dalla galleria*).

Conchiude che se il ministro ha dimostrato la necessità di nuovi fondi, la commissione sulle sue deposizioni ha concesso quanto poteva occorrere, e che basta per ora.

Il ministro delle finanze accenna a qualche ommissione di fondi fatta dal Cabella, per cui andrebbero errati i suoi calcoli (divario di 15 o 20 milioni). Ripete che la nota offerta fu approssimativa, e quanto al tempo del rendiconto adduce l'esempio del Parlamento francese ove non s'impiega meno di 5 mesi. Cita l'autorità di quanti ministri lo precedettero ad attestare l'ordinamento dell'amministrazione di cui ha l'indirizzo.

Mellana domanda se saranno diminuite le spese con diminuire parte dell'esercito.

Ministro delle finanze. In mancanza di quello della guerra risponde che si sta provvedendo in proposito.

Si domanda la chiusura.

È approvata.

Il ministro propone un emendamento al primo articolo della legge, di aumentare 500 mila franchi alla somma proposta.

Posto ai voti non è approvato:

Riccardi propone la seguente aggiunta all'articolo primo:

« Per il servizio e per la estinzione di tale rendita è as-
« segnato sulla tesoreria generale un corrispondente fondo
« sulle basi determinate dal suddetto decreto del 16 giugno
« 1849. »

Posto ai voti l'articolo coll'aggiunta è approvato, come pure il secondo.

Si procede allo scrutinio secreto.

Risultato della votazione:

Numero de' votanti	109
Maggiorità	55
Favorevoli	82
Contrari	27

La Camera adotta.
La seduta è sciolta alle 5.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Continuano le offerte nei reggimenti del nostro esercito. Il 18 (brigata Acqui) uffizialità, bass'uffiziali e soldati hanno fatto versare nella cassa della commissione pel monumento la cospicua somma di L. 800.

Somma totale finora raccolta nell'esercito	L.	9,242 45
Più, battaglione Guardia Nazionale di Pinerolo	»	571 —
Municipio di Racconigi	»	500 —
Totale	L.	10,313 45

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 15 settembre si è degnata di nominare professori effettivi di leggi nella università di Genova i signori:

Maggioncalda Nicolò, già reggente di economia politica e di dritto amministrativo;

Torre Pietro, già reggente di diritto criminale, e

Bruzzo Giuseppe, già reggente d'istituzioni del diritto romano. (*Gazz. Piem.*).

— Per disposizioni del ministero di guerra e marina

Il 4 reggimento fanteria, brigata Piemonte, partirà il 1 ottobre da Pinerolo per Novara.

Il 9 reggimento fanteria, brigata La Regina, dal campo per Pinerolo il 2 ottobre.

Agli squadroni Guide vennero assegnate le seguenti stanze:

Stato maggiore, *amministrazione* e 2.o *squadrone*, Torino.

1.o *squadrone* ripartito nelle città di Genova, Alessandria, Cuneo, Novara.

3.o *squadrone*, Fossano.

Milano. — La Gazzetta di Milano del 27 settembre pubblica la seguente *notificacione*.

Fra i plenipotenziari di S. M. I. R. A. e di S. A. R. l'infante duca di Parma fu conchiuso in Milano il 2 luglio 1849 quanto segue:

« Articolo unico. — La convenzione conchiusa a Vienna in data 23 gennaio 1848 fra Sua Maestà I. R. A. e S. A. R. l'arciduca d'Austria duca di Modena viene adottata per tutto il suo contenuto anche per gli Stati rispettivi della M. S. e di S. A. R. l'infante duca d Parma, la quale comincia ad avere effetto dal giorno primo settembre 1848, e durerà sino al termine della convenzione suddetta, cioè sino al primo marzo 1850 ».

Ratificato questo atto di accessione del ducato di Parma da parte di S. A. R. l'infante duca di Parma, lo si reca a pubblica notizia pei corrispondenti effetti, ed in seguito a dispaccio del signor ministro di finanze n. 9372 del 7 settembre corrente, coll'aggiunta che la citata convenzione fra l'impero d'Austria ed il ducato di Modena fu pubblicata nel regno lombardo-veneto colla notificazione 23 febbraio 1848.

Milano, il 23 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 28 reca nella parte officiale varii decreti e disposizioni: 1. La delegazione di pubblica sicurezza sarà dal giorno venticinque settembre chiamata direzione generale dell'ordine pubblico: 2. La tassa doganale d'entrata del riso non brillato ossia risone sarà di centesimi 45 per ogni quintale metrico: 3. I due comuni di Sissa e Trecasali, i quali ora fanno parte della controlleria delle contribuzioni dirette di Borgo S. Donnino, saranno di ora in poi aggregate a quella di Parma: 4. Al ripartimento fatto l'11 agosto dei 600 contingenti per l'attività sulla classe del 1849 è sostituito il seguente: Parma, popolazione 141,293, contingente 172. Piacenza, 140,126 — 171. Borgo S. Donnino 130,924 — 160. Borgotaro 49,341 — 60. Pontremoli, 30,148 — 37. Popolazione 491,832, contingente 600. Pubblica finalmente una notificazione colla quale si rimette alla memoria di chi se ne fosse dimenticato, che dura tuttavia lo stato d'assedio nei ducati.

Firenze, 26 *settembre*. — (*Dal Mon. Tosc.*). — Abbiamo la consolante notizia che S. A. I. e R. il granduca nostro signore verso la metà della notte del 20 corrente giungeva felicemente a Schonbrunn ove era stato precedentemente invitato da S. M. l'imperatore per mezzo di un suo aiutante generale che andò ad incontrarlo alla prima stazione della strada ferrata a Hetrandorf, villaggio non molto lontano dalla imperiale residenza.

— Scrivono da Firenze alla *Riforma* in data del 26: Si dice che l'imprestito è stato fatto con una casa olandese al 95 per 0[0 con una senseria di 1[4 0[0: e sarebbe stato concluso per mezzo di M.r La Rochepouchin.

Il banchiere Bonfil conte di S. Giorgio è morto questa notte di un attacco di apoplessia.

Roma, 25 *settembre*. — Dopo i consigli di censura per gl'impiegati vengono ora quelli pei professori, maestri ed altri impiegati qualunque nella pubblica istruzione.

Il cardinale Vizzardelli prefetto della sacra congregazione degli studi emanava a questo proposito una circolare da cui togliamo ciò che segue:

« Mentre la sacra congregazione degli studi, a senso della circolare diretta alla S. V. Ill.ma e Rev.ma li 16 agosto prossimo passato, si dispone a nominare in Roma un consiglio di censura per conoscere le qualità e la condotta dei professori delle Università pontificie, e di tutti coloro che o in esse, o in altri stabilimenti d'istruzione, mantenuti a carico del pubblico erario, occupano un impiego qualunque, non può dispensarsi dal rivolgere eziandio le sue cure ai maestri delle altre scuole, tanto pubbliche quanto private dello Stato, nell'intendimento di garantire la gioventù studiosa dai perniciosi esempi, e dalle fallaci dottrine di maestri perversi.

« A conseguire uno scopo di così alto rilievo, la S. congregazione reputa mezzo opportuno, ed insieme assai proprio ad ispirare fiducia nel pubblico, la istituzione nelle singole diocesi di un consiglio di censura, quale perciò è suo vivo desiderio che vogliano attuare gli ordinarii dello Stato pontificio, organizzandone la formazione sulle norme seguenti:

« 1. Questo consiglio di censura dovrebbe comporsi per lo meno di quattro persone da scegliersi dai rispettivi ordinarii le quali riscuotano la pubblica stima, come per la scienza così per la loro specchiata integrità.

« 2. La presidenza di detto consiglio appartener dovrebbe in ciascuna diocesi al rispettivo ordinario, o altra persona a cui egli credesse di delegare le sue veci.

« 3. Dovrebbe commettersi a questo consiglio d'indagare la condotta de'singoli maestri, compresi nel giro della diocesi, sia che insegnino nelle scuole municipali, ovvero tengano scuole private; sia che abbiano ingiunto il peso di istruire in forza di qualche beneficio, cappellania, o altro legato di cui fruiscono, oppure esercitino l'ufficio d'istruire in iscuole provenienti da fondazione di persone particolari, ancorchè per testamento o altro qualsivoglia atto di ultima volontà.

« 4. Unicamente non dovrebbero cadere sotto la censura di detto consiglio le scuole de'seminarii vescovili e degli ordini regolari, restando per esse in pieno vigore gli articoli 291, 292, 293 della bolla « *Quod divina sapientia.*

« 5. Dovrebbe il consiglio di censura, discussa che avesse la condotta di ciascun maestro, esporre intorno alla convenienza di approvarlo oppure di sospenderlo o di rimuoverlo, il proprio opinamento.

« 6. Riuscendo l'opinamento del consiglio favorevole al maestro, converrebbe che il vescovo, qualora non abbia gravi ragioni in contrario, lo confermasse senza indugio. In caso poi che il maestro a giudizio del consiglio meritasse di esser sospeso o rimosso, potrebbe parimente il vescovo attenersi a tale giudizio; nel qual caso il maestro cesserà immediatamente dalle sue funzioni; salva al medesimo la facoltà di ricorrere in seguito alla sacra congregazione.

Bologna, 26 *settembre* — (*Cart. del Costituz.*). — Sabato sera giunse il nostro nuovo governatore militare e civile tenente maresciallo Wimpffen. Domenica esso ricevette le LL. E.E. cardinali legato e arcivescovo che furono primi a complimentarlo.

Strassoldo è partito.

Ieri giunse una staffetta a questo I. R. comando che ingiugne al Wimpffen di cedere il suo nuovo ufficio al conte Thurn già governatore di Parma, essendo egli promosso al grado di ministro della guerra a Vienna.

Oggi son partiti scortati dai carabinieri 17 toscani già appartenenti alle forze del Garibaldi: erano diretti ai confini.

Un'altra fucilazione e tre altre condanne a pene diverse per detenzioni d'armi.

Ferrara, 21 *settembre*. — Ottocento austriaci del reggimento romano banato sono giunti questa mane in Ferrara.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Firenze danno nulla d'importante.

— Togliamo dalla Gazzetta di Venezia quanto segue:

Venezia, 28 *settembre*. — Giunse qui ier mattina la fregata napoletana il *Ruggero* per caricare la batteria, che il generale ribelle Pepe, contro gli espressi comandi del suo monarca, fece innoltrare dalla Romagna, e che S. M. l'imperatore restituisce oggidì al Re delle Due Sicilie, cui essa appartiene.

— Sei legni, carichi di fuorusciti napoletani si recarono da questa città per isbarcare, ciò che venne loro negato, ad Ancona. Veleggiarono allora alla volta di Pescara, ma quivi pure le autorità competenti non ne permisero punto l'approdo. Penuriando di viveri e d'acqua, si avvicinarono di bel nuovo il 15 corrente a Venezia, e S. E. il nostro governatore militare e civile ordinò che fossero accomodati delle prime necessità della vita, senza però consentire che i profughi rimettessero piede in città. S. E. li fece inoltre munire di passaporti del consolato napoletano, perchè navighino liberamente nel mediterraneo.

Una buona novella! Quell'ospite funesto che ha mietuto a Venezia tante vittime nei trascorsi mesi, che ha seminato per tante povere case il lutto e la costernazione, il cholera, è scomparso.

È vietato per Venezia e sua provincia il commercio e l'esportazione di qualunque produzione intellettuale pubblicatasi durante l'epoca dal 22 marzo 1848 al 28 agosto 1849, che sia allusiva in qualunque modo alle passate politiche vicende, sia essa fatta col mezzo della stampa, del bulino, della litografia, pittura, scultura, del disegno o conio, ecc. ecc. ecc.

Trieste, nel giorno 26 settembre su 96 casi di cholera morirono 23.

Parigi, 26 *settembre*. — La *Patrie* dice: « Se siamo bene informati, la discussione intorno alla quistione romana verrà eccitata nell'assemblea ne' primi giorni delle sue adunanze. Si dice che il governo ne prenderà egli stesso l'iniziativa col farsi a domandare un credito in proposito. »

— A Tolosa è stato ricevuto un dispaccio telegrafico, il quale ordina l'immediato rinvio alle loro case di quei soldati il cui periodo di servizio terminerebbe alla fine dell'anno.

— 27 *settembre*. — Leggesi nella *Patrie*: « Sappiamo di buona fonte che la Porta appoggiandosi ai trattati esistenti, ricusa assolutamente di aderire alla dimanda della Russia sull'estradizione dei fuorusciti ungaresi i quali sono entrati nel territorio turco. Questo rifiuto potrebbe esser causa di gravi complicazioni; e già da Parigi si sono spediti corrieri alle varie corti interessate in questo affare. »

Parigi, 27 *settembre*. — Nel *Galignani* del 27 leggonsi le considerazioni seguenti intorno al manifesto di Pio IX: « Il manifesto e l'amnistia di Pio IX non essendo stati pubblicati che in tre giornali della mattina, cioè nel *Constitutionnel*, ne' *Débats* e nel *Pays*, non possiamo ancora far molte citazioni per dimostrare lo spirito generale con che vengono accolti questi documenti dai giornali parigini. Diamo tuttavia le osservazioni dei *Débats* e del *Constitutionnel*; e si vedrà come questi giornali differiscano grandemente fra di loro. Il *giornale dei Débats*, che da qualche tempo mostra una tendenza all'opposizione, vorrebbe far credere che il Papa ha fatto pochissimo per conciliarsi il governo francese, o per soddisfar alle giuste aspettazioni dei suoi sudditi. Secondo questo giornale, nè il manifesto, nè l'amnistia, non sono di tal natura da fare molto onore al governo francese dinanzi all'Assemblea nazionale. Il *Constitutionnel* porta un giudizio più indulgente in quanto al Pontefice, e crede che quello che si è fatto s'abbia da considerare come un primo e soddisfacente passo nella via delle concessioni ».

Parigi, 27 *settembre*. — Alla borsa d'oggi gli affari in fondi pubblici sono stati poco animati, e la variazione senza importanza. Il 5 0[0 è rimasto durante quasi tutta la borsa oltre l'88, 90 e l'88, 95. Stamane al *Passage* s'era innalzato al 89, 10 ed è disceso all'88, 80 al più basso, alquanto prima dell'apertura della sala della borsa. Pare che si voglia aspettar tranquillamente la liquidazione in fin del mese.

L'editto del papa al popolo di Roma pubblicato da alcuni giornali della mattina, e specialmente le riflessioni che detti giornali vi aggiungono, hanno prodotto all'apertura della borsa un ulteriore abbassamento nei fondi pubblici; ma si sono rilevati a poco a poco, e verso la chiusura vi erano delle dimande piuttosto forti. In definitiva, il 5 0[0 e il 3 0[0 restano a un di presso come ieri. Del resto gli affari sono stati poco animati durante quasi tutta la borsa; e solo verso la chiusura hanno ripreso alquanto d'attività. Aspettasi l'apertura dell'Assemblea per metter mano a nuove operazioni; ed è probabile che prima d'allora non avremo ad accennare importanti variazioni. Le nuove dell'estero arrivate oggi a Parigi non recano nulla d'importante.

Austria. — Le conferenze in affari militari si continuarono ieri ed oggi 25 sotto la presidenza del maresciallo Radetzky. Fu omai stabilito il principio che l'armata sarà divisa in corpi d'infanteria e di cavalleria. L'oggetto delle discussioni ulteriori sarà il modo di formare i corpi, e che ciò abbia da succedere sul sistema prussiano, russo o francese. (*Presse*).

— Il *bullettino litografato* del 25 annunzia la morte del rinomato compositore di valzer Giovanni Strauss (padre). Questa notizia troviamo confermata anche dalla *Presse* e dal *Wanderer*.

— I lavori di riforma procedono qui alacremente. Mentre per le lettere avremo due porti bassi e stabili, il nuovo progetto di tariffa doganale sarà condotto a compimento, e conterrà l'abolizione del monopolio del tabacco. Sarà pure stampato e dato fuori, per esperimentarne col fatto il valore, il progetto di una nuova legge sulle miniere. Anche una tariffa bassa e fissa dei fiacri offre un gran beneficio per Vienna e pei forestieri in ispecie che vi son sempre numerosi. Era questo un articolo assai costoso nelle spese di chi visitava la nostra capitale.

— Pel nuovo prestito il ceto commerciale di Praga ha sottoscritto per quattro milioni.

— Il ministero del commercio ha inviato due ingegneri a Verona coll'incarico di tracciare il piano di una strada ferrata per Mantova a Casalmaggiore nella direzione di Parma.

— Avuto riguardo alla necessità di alcune disposizioni, per le quali i corpi insegnanti presso le università saranno nella possibilità di utilmente dirigere gli affari concernenti gli studii sulla base della libertà d'insegnamento, l'esecuzione delle quali però non può effettuarsi prima del primo d'ottobre prossimo, il ministero dell'istruzione ha per l'anno presente protratto fino al 15 ottobre l'apertura degli studii alle università.

Ungheria. — Si ha dal campo presso Puszta Herkali in data del 22 corrente:

Gl'insorgenti in Comorn non hanno accolto le condizioni, che loro furono ultimamente proposte, e vogliono difendersi fino agli estremi. Ieri tennero nella fortezza grande consiglio di guerra assieme a tutti gli ufficiali, ed i parlamentari giunti oggi in Acs recarono l'*ultimatum*. Si prendono quindi le più decisive misure per un rigoroso assedio. Giusta notizie pervenute, vi sono due partiti, e la maggior parte dei gregari ignora affatto il vero stato delle cose. I disertori vanno dicendo esservi grande mancanza di foraggi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » [illegible] —
Provincia: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alle ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent.: 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » [illegible] id.
» [illegible] impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 2 Ottobre 1849.** **N.° 545.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto settembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

1 *Ottobre.*

La *Concordia* nel suo num. 234 prende non sappiamo più se ad esaminare o combattere un nostro articolo nel quale avevamo tentato di esporre la presente situazione politica, e conchiude coll'invitarci a *dilucidare e compiere quelle idee funeste e quelle espressioni* che a suo avviso sono da noi coperte coll'ambiguità e col mistero.

Quanto alla questione ch'essa chiama *costituzionale*, crediamo di esserci espressi abbastanza chiaramente designando lo stato in cui trovansi maggioranza e ministero, come un *assurdo costituzionale*; ma indicare un male è poco: l'arte o la scienza stanno nel trovarvi il rimedio. — Noi abbiamo già indicato quale sarebbe; e la *Concordia* non può dire di non averci compresi, poichè essa ben sa che le nostre parole si indirizzavano tanto al ministero, come alla maggioranza.

Ma se trattasi di sistema di governo, di politica, abbiamo detto e lo ripetiamo che non troveremmo ragione per mutare in massima il sistema politico del ministero del 26 marzo, e questo per i principii cardinali di esso. Noi abbiamo accennato che eravi un partito il quale aveva per sistema *un'idea*, ciò che a parer nostro vuol dir nulla. Ora la *Concordia* si applica queste parole, e se ne difende col proclamare il suo sistema; — ed eccolo: — *la maggior libertà possibile nei termini dello Statuto, la maggior nazionalità possibile nei forzati limiti della pace.* Or che direbbe la *Concordia*, se noi le rispondessimo che questo programma lo accetteremmo noi stessi? E chi può esservi che nol voglia? Resta solo una difficoltà: quali sono gli uomini che debbano attuarlo; poichè se gli uomini non sono le cose, essi però le rappresentano. Or cosa rappresentano gli uomini della *Concordia*, e cosa rappresentano gli uomini che le stanno a fronte? E non dovremo noi dire che per far questo giudizio *bisogna portarsi al di qua o al di là del 23 marzo*? I primi hanno la responsabilità assoluta di quanto si fece nei quattro mesi che precedettero il 23 marzo, gli altri la responsabilità assoluta di quanto si fece dopo; e noi lasciamo alla *Concordia* di pronunziare su chi pesi il maggior carico. — Ma quale sarebbe l'argomento il più sicuro cui dovrebbe appigliarsi la *Concordia*? Non forse quello di proclamare sette nomi tolti dalla maggioranza o dal suo partito, e di metterli a fronte di quelli che stanno attualmente al ministero? Dopo aver proclamato come sopra il suo sistema questo essa dovrebbe fare, e il paese allora potrebbe dare un giudicio compiuto del sistema e delle persone; nè con ciò vogliamo dire che nell'Opposizione non si trovino uomini i quali potrebbero per ingegno e carattere, ciascuno nella sua sfera e nel proprio grado, giovare al vero bene del paese e della libertà. I calcoli di esclusione assoluta, di puritanismo sono assurdi in politica quando non si vogliano chiamare col vero loro nome di egoismo e di prepotenza di parti; e su questo punto crediamo di esserci pure chiaramente spiegati.

Dopo il voto di ieri noi riconosciamo colla *Concordia* che la maggioranza ha aderito in massima alla questione della pace; rimane, è vero, la discussione sul trattato, la legge sull'emigrazione: ma la prima non sappiamo più cosa voglia essere al punto in cui siamo se non una discussione accademica; la seconda sarà una specie di compromesso al quale tutti si accosteranno convinti che la giustizia della causa non sarà mai violata da quelle considerazioni che nascono dalla natura stessa della cosa. — Cosicchè fra poco saremo tutti forzati ad entrare in un campo nel quale le lotte parlamentarie e politiche saranno ricondotte a quei termini che non avrebbero mai dovuto eccedere. Or verremo a spiegare una parola colla quale noi abbiamo voluto esprimere un intiero sistema, ed è questa la parola *tradimento*. La *Concordia* dice che questa suonò ben alto, e fu mantenuta da un membro della commissione d'inchiesta nello stesso *Risorgimento*. Ma noi risponderemo che l'accusa fu bensì *sostenuta*, ma non fu sinora *provata*, e che noi non abbiamo mai domandato altro che questa prova; poichè sta a noi a cuore quanto a chicchessia che di questa infamia sia lavata la nostra sventura. Che se poi la *Concordia* volesse sapere che cosa noi pensiamo su questa materia, non avremmo che a ripeterle quanto noi dicevamo or son pochi mesi, *che ci siamo traditi, e che speriamo per onor dell'Italia non sarà mai detto che fummo traditi*. E queste parole ispirate a noi dal sentimento dell'onor nazionale udimmo poco dopo suonar nella bocca di Daniele Manin, di quel vero italiano, quando dall'alto del balcone del palazzo ducale confortava agli estremi sforzi il generoso ed infelice popolo di Venezia.

Rimane la conchiusione del nostro articolo: la *Concordia* ne riproduce bensì le ultime parole, ma tace *buonamente* le premesse dalle quali noi deducevamo la conclusione. Essa ci domanda di spiegarle che cosa significhino queste parole: *Sarebbe reo di lesa nazione quel governo che non sapesse con mano ferma, con animo irremovibile radicalmente provvedere ad ogni costo alle libere nostre istituzioni, e perciò al trono costituzionale, ed all'avvenire di tutta Italia.* Ma quali erano le premesse? *Che nel novero di tutte le nostre miserie pochi sono gli uomini che possano andar sciolti di ogni rimprovero o responsabilità: che bisogna dare alla natura umana, ai tempi, e diremo anche ai partiti, in cose ed uomini, quel tanto che la prudenza consiglia, senza alterare le basi fondamentali di quella politica che è imposta* A TUTTI *dalle necessità interne ed esterne; ciò fatto, noi diciamo altamente che sarebbe reo*, ecc. Così restituito lo squarcio, noi domandiamo se siavi ancor luogo a spiegazioni.

Eppure la *Concordia* trova queste espressioni vaghe, minacciose e funeste! e ci chiede cosa sieno queste *necessità*. — Or dovremo noi dirle che le *necessità esterne* si riassumono in quella cifra che l'Austria ci presentò alla punta delle sue baionette, che le *necessità esterne* sono quella coalizione europea per cui noi siamo diventati un'eccezione alla regola generale? Dovremo noi dirle che le *necessità interne* stanno per noi nel sagrifizio di ogni spirito di personalità; stanno nello stringerci tutti contro quel partito che sui nostri pazzi dissidii fonda le più sicure sue speranze per ritornarci alle antiche vergogne? E non sappiamo nei *conservatori* quale sia la sorte ch'ei ci riserva, noi segnati in Firenze, in Bologna, in Roma, in Parma, in Napoli alle prime sue vendette?

Resta finalmente a spiegare in che debba consistere quella *fermezza*, quell'*irremovibilità* e quel *radicale provvedimento* per cui la *Concordia* ci lascia la parola in fine del suo articolo. L'*idea funesta* noi ben sappiamo come venga da lei interpretata per *colpo di Stato*. Sarebbe qui il caso di ricordarle ciò che noi scrivevamo quand' essa promuoveva lo scioglimento della prima Camera, e dava così il primo e funesto esempio di ciò che noi chiamavamo allora un vero colpo di Stato; ma la nostra voce non s'alzerà mai a tal fine, e se vogliamo *fermezza, irremovibilità* nel governo, se vogliamo *radicali provvedimenti*, egli è precisamente onde non abbia mai a succedere quanto la *Concordia* paventa. — E sta in lei più che in noi di allontanarne il pericolo, sia ch'esso possa venire da un provocato cimento, sia da quello scredito o sfacelo ond'è minacciata la più vitale delle nostre istituzioni. Così risponde il *Risorgimento* alla *Concordia*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 ottobre.

È ben fortunato l'onorevole Martinet! Ha proposto una legge eminentemente aristocratica, e tutta la sinistra ha votato con lui!

Si domanda che agli impiegati, ammessi alla deputazione, sieno sospesi gli onorari durante il tempo delle sessioni. È questo, come tutto il mondo conosce, uno de' lati del gran problema delle incompatibilità parlamentarie. Noi lo credevamo già sciolto dallo Statuto; ma oggi abbiam visto che, per la massima parte de'deputati, è un problema ancor nuovo, perchè il sig. Martinet, ad arte o a caso, l'ha presentato da un aspetto che non è quello sotto cui si suole ordinariamente discutere.

Il sig. Lanza ha ben detto: per quanto si voglia snaturare la quistione, essa è sempre non altro che un mezzo indiretto di escludere gli impiegati dal numero de' rappresentanti la nazione. Ma l'autore della proposta, e una gran parte della sinistra che lo appoggiava, han declinato questo senso occulto, e si sono ostinati a presentarla da un altro lato. Secondo loro non è quistione politica; non si tratta di escludere o ammettere; di dichiarare o non dichiarare l'incompatibilità del mandato parlamentare col carattere di funzionario dello Stato: si tratta bensì di riparare un'enorme INGIUSTIZIA.

Noi ci crediamo fortunati di non esser costretti a rivangare la quistione della incompatibilità che per 10 o 12 volte è stata prodotta alla tribuna francese, e sulla quale vi sarebbe da scrivere un intero volume. Ci contenteremo di seguire l'onorevole deputato sul terreno medesimo che egli ci limita, e parleremo soltanto dell'ingiustizia.

Essa non consiste che in ciò: l'impiegato, venendo alla Camera, conserva il suo soldo, e non iscapita per nulla nella sua condizione anteriore: il non-impiegato lascia i suoi affari, perde l'avviamento nella professione, il frutto della sua attività nell'amministrazione de' proprii beni, nella condotta de' propri traffici, ecc. Ecco così due classi di deputati, alle quali il mandato elettorale produce effetti diversi; all'una lascia intatta la condizione primitiva, all'altra arreca dei danni palpabili; ciò forma un'evidente ingiustizia; bisogna reciderla, e perciò bisogna che, durante la sessione, gli impiegati non godano i loro soldi.

Prima di tutto dobbiamo distinguere tra l'ineguaglianza e l'ingiustizia. La prima è un fatto materiale, la seconda implica l'idea del diritto. Quando al fatto della ineguaglianza vuolsi aggiungere il concetto dell'ingiustizia, si deve sempre alludere all'azione di un ente che sia causa dell'ineguaglianza. Se l'ente imputabile manca, vi saranno differenze di fatto, ma non vi sarà l'*ingiusto* distributore, e perciò non vi sarà reclamo possibile, non rimedio a proporre.

La disuguaglianza è nella natura e negli uomini; se qualche ente può averne la colpa sarebbe la Provvidenza, che ha ordinato la creazione nel modo in cui la veggiamo. Il bello ideale dell'uguaglianza legale non va sino a pretendere che si faccia il mondo da capo. Qualche cosa di simile a questa sciocca pretesa non potrebbe trovarsi che ne' sistemi del comunismo, e forse ancora del socialismo; ma all'infuori di questi sogni, la legge è sufficientemente giusta quando le ineguaglianze che ne risultano dipendono da fatti estrinseci e indipendenti da essa. Se in una campagna muore un soldato e l'altro sopravvive, non si dirà ingiusto il comando che abbia ordinato l'attacco, perchè non fu il comando del generale ciò che diresse, in un senso piuttosto che in un altro, la palla nemica.

Così, la legge che ammette indifferentemente alla Camera l'impiegato, il proprietario, l'avvocato, il medico, il commerciante, ecc., non è responsabile delle conseguenze che ciascuno di loro risentirà dall'esercizio del suo mandato, perchè esse unicamente provengono dalla loro antecedente posizione, non sono l'effetto di parzialità create dalla legge.

Ma diffatti l'ingiustizia, di cui si dolsero tanto Martinet, Guglianetti, Cadorna, non può consistere che su due punti. O si vuole che stia in ciò che il non impiegato *perde* venendo alla Camera, o si vuol farla consistere in ciò che l'impiegato *non perde*. Nell'uno e nell'altro caso la loro rispettiva posizione dipende dalla natura del loro mestiere, non dalla legge che indifferentemente li ammette all'esercizio del mandato. L'avvocato, il medico, il commerciante ne soffrono uno scapito, perchè avevano una professione che esigeva la loro non interrotta presenza. L'impiegato nol soffre, perchè il suo mestiere era di tal natura da non fargli perdere i proprii averi quando si allontanasse dalla sua residenza per motivo legittimo. Condizione per altro non unica, come i partigiani della proposta ripetutamente asserivano: il proprietario che suol dare in fitto i suoi fondi, il pensionista che suol godere in ozio il guiderdone de' suoi meriti o il favore del suo sovrano, il banchiere di prim'ordine che abbia commessi o socii abbastanza per potere, senza pregiudizio de' suoi interessi, assistere alle sedute della Camera ec., sono nella stessa posizione, non soffrono cioè il menomo danno dall'esercizio del mandato elettorale.

E non solamente non v'ha ingiustizia nelle rispettive conseguenze del mandato, ma non ve n'ha nè pure nel loro rapporto reciproco. Ciò che l'uno conserva, e ciò che l'altro perde, non hanno il menomo vincolo. Se il medico che sta alla Camera perde una parte de' suoi clienti, ciò non accade al certo perchè nella Camera siede insieme a lui un impiegato; e se questo conserva il suo soldo, ciò non è nè anco dovuto alla presenza di quello.

È impossibile dunque, secondo noi, porre il problema nel senso che è stato scelto dal dep. Martinet, cioè nel supporre l'esistenza di un'ingiustizia nella legge elettorale. Si potrebbe tutt'al più trasportarlo sopra un'altra materia, cioè sulle leggi che regolano la sorte degli impiegati; e si potrebbe richiedere che all'impiegato, assente dalla sua residenza, non prestando il servizio per cui direttamente è pagato, sia tolto il soldo in tutto il tempo che sarà tenuto di passare alla Camera.

Ma ci vuol poco ad accorgersi che in questo modo, se v'ha ingiustizia, è tutta nella legge che si propone. L'impiegato, nell'esercizio delle sue funzioni, non serve forse allo Stato, al paese? E se egli è promodalmente chiamato ad un incarico straordinario e temporaneo, se vi è chiamato da quel paese medesimo a cui serviva e che lo paga, se vi è chiamato per esercitarvi una funzione diversa in apparenza, ma identica nella sostanza, se va per apportare i suoi lumi pratici, la sua abitudine, la conoscenza de' luoghi, delle leggi, degli antecedenti, degli uomini, per far servire insomma la propria specialità e la probità del suo carattere alla formazione delle leggi di quello stesso paese, a cui le ha destinate e per così dire vendute; ci si vorrà sostenere, che egli per tutta ricompensa dell'alta sua missione, debba essere punito con una sospensione di soldo, e debba in certi casi trovarsi costretto a scegliere tra la fame e la rinunzia? In nome dunque di chi si vorrà reclamare quest'atto di strana giustizia? In nome dell'uomo a cui si vuol farla soffrire? Degli amministrati, a cui si vuol porre un limite nella scelta del deputato? o del paese, a cui vuolsi impedire di porne a profitto le capacità speciali? L'incoerenza di questo concetto è evidente; eppure mai non abbiamo veduto nella nostra Camera de'deputati accogliersi una proposta con tanta unanimità di consenso quanta se ne mostrava quest'oggi quando gli oratori nel sostenerla magnificavano la *enorme* ingiustizia del soldo che si paghi ad un impiegato nel tempo della sua missione alla Camera!

Ma sia pure concesso il principio: ammettiamo questa enorme ingiustizia ovunque piaccia supporla, sia nella legge elettorale, sia nelle leggi che regolano la sorte dell'impiegato. Il sig. Martinet dovrebbe ancora provarci un altro estremo, che sarebbe l'equità del rimedio.

Da ciò che una classe di deputati soffre uno scapito, da ciò che non havvi al momento un modo d'impedire che il soffra, viene forse la conseguenza che si debba *imporre* lo stesso scapito a quelle classi che non lo soffrono? Quando voi avrete tolto il soldo all'impiegato, penserete forse di togliere la rendita al proprietario, la pensione all'uomo emerito, o di condannare alla fallita il banchiere? Da ciò che una parte di un esercito sia morta in battaglia, si è mai pensato che convenga, per misura di giustizia, sbarazzarsene dell'altra? Per ciò che una campagna sia stata inondata, vorrete scatenare il diluvio su tutto il paese?

Si potrebbe, tutt'al più, volere che il mandato elettorale non sia di danno ad alcuno. E in questo senso il deputato Cadorna avea pur troppo ragione di sostenere che la quistione dell'indennità è l'unica che logicamente si possa proporre; ma ebbe poi tutto il torto a votare col signor Martinet che fu fermo a respingerla.

Per altro, bisogna aggiunger sin d'ora, che noi troviamo esagerato il danno attribuito a' deputati non impiegati, almeno in moltissimi casi. In generale certa elevatezza di sentimenti spinta all'estremo, si rinviene a quando a quando fra gli uomini, ma è una esagerazione un po' puerile il farne un fatto comune. La regola generale si è che l'uomo tien conto di tutto nelle azioni della sua vita, e della vita politica soprattutto. Voi contate le lire perdute, ma tacete i vantaggi dell'onore, della pubblicità, dell'importanza, e in molti casi dell'ambizione. Il signor Martinet ha detto con un crudo sarcasmo che in una Camera gli aspiranti ad impieghi sono ben più numerosi che gli impiegati. La storia dei Parlamenti non si è mai smentita su questo punto:

l'opposizione è carriera come tant'altre. Si comincia dall'essere M.r Brougham, o M.r Barrot, o il signor Ravina: si finisce da lord cancelliere, da ministro della repubblica francese, da consigliere di Stato in Piemonte. Perchè dunque piangere tanto su quattro soldi che si conservino a chi cominciò dalla sua prima età a languire nel lunghissimo tirocinio, e quando può riposarsi comodamente è invece condannato alla tortura di sedere sui banchi della destra, e farsi piovere addosso le diatribe della *Concordia* e le invettive della sinistra? Se questa è giustizia, in Africa ce n'ha di meglio!

Il punto serio della quistione è tutto concentrato nell'aspetto costituzionale e politico. Conviene, nell'interesse del pubblico, ammettere impiegati alla Camera? Se ascoltate coloro, i quali non san farsi l'idea di un governo, se non supponendolo l'eterno nemico del popolo, vi diranno senz'altro che non convenga. Ma il problema è molto complicato. Ci è tanto da dire, e pro e contro; e che non si è detto! La famosa proposizione Remusat a chi non è nota? Chi non ha letto i discorsi di Duvergier e di Thiers? Chi non ha letto gli articoli del *Débats* e della *Presse* a proposito della costituzione del 1848? Chi non sa che la quistione delle incompatibilità produsse i banchetti riformisti, che rovesciarono la dinastia d'Orleans? Però da questi fatti una cosa risorge: fra i tanti rimedii che si son sempre proposti, quello di limitare il numero degli impiegati ammessibili nella Camera, si è sempre tenuto come il migliore, noi lo abbiamo adottato di slancio. Ciò che fu materia di dieci anni di lotta per la Francia, fu in Piemonte un semplice articolo dello Statuto: non basta per ora?

Dall'altro lato, il più gran difetto della incompatibilità assoluta sta dove meno il sig. Martinet ha forse pensato. L'esclusione totale degli impiegati tende ad aristocratizzare la Camera. Chi non ha del proprio, difficilmente può accettare il mandato. È una specie di censo che si viene tacitamente ad imporre negli eligibili. Siam sicuri che se la proposizione partisse da un deputato della destra, gli uomini della sinistra non tarderebbero un momento a scoprire che *gatta ci covi*; è partita da un membro dell'opposizione, era dunque naturale il vederla lietamente abbracciata come parto di uno spirito francamente *democratico*. Eppure, noi siam fermi nel credere che se questa è democrazia, non lo è in quanto sia popolare davvero, ma in quanto è un sistema mal ponderato e pieno d'illusioni e pericoli.

Nell'*Amico del popolo* si pubblica uno scritto del cav. Ignazio Pansoya, quello stesso che nello scorso dicembre la *Concordia* portò a candidato del primo collegio di Torino e riuscì. — Noi conoscevamo già l'indole buona e il carattere franco e leale d'Ignazio Pansoya. Nuovo argomento ce ne porge ora col suo buono ed opportuno scritto. Veramente non ritiene in esso nulla delle dottrine di quel foglio che, portandolo alla deputazione, credeva forse farne un de' suoi addetti; ed è questo per fermo uno de' suoi primi pregi. L'anima candida dell'autore vi parla sola senza ire o studio di parte. Noi ne raccogliemmo qua e là i più sinceri accenti, che diamo ai lettori come un prezioso documento di quelle verità le quali, cominciando a farsi via negli animi più onesti, accennano di voler distendersi a tutta la parte sana della nazione. L'autore comincia dalle interpellanze su Garibaldi con queste parole:

> Io sendo sciolto da ogni convenienza parlamentare, mentre ammiro il valore del *sommo eroe*, chiamerò se è vero che esso abbia, ai tanti di agosto 1848 a Lugano, sottoscritto un manifesto che conteneva nera calunnia contro il re C. A. di venerata memoria.
>
> Si disse che Garibaldi fu il campione dell'indipendenza italiana; ed io chiamo: dove? dove? dimostratelo.
>
> Non a Roma, ove certamente ei fece prova di gran fortezza e coraggio; ma ivi era punto di onore e di gloria; ma non era più questione d'indipendenza; questa era già perduta per la congiura de' pazzi mazziniani.
>
> Si disse:..... la causa della repubblica romana era quella dell'indipendenza italiana.... Falsissimo, falsissimo; poichè, ove la così detta repubblica romana avesse anche durato qualche mese di più, essa era la peste d'Italia, la madre delle discordie; e ciò che dico della romana si estenda a qualsiasi repubblica che altri voglia piantare nel nostro terreno.
>
> Son certo che vi ricorderete di quegli urli che s'elevarono nella Camera allora ch'io dissi: *in Italia repubblica e anarchia sono sorelle.*
>
> Troppo miseranda esperienza vi ha fatto toccar con mano ch'io aveva ragione.
>
> Mi vergognerei di porre in confronto la forsennata libertà *presa* dai novelli triumviri e dittatori tirannetti colla libertà sapientemente serbata difesa dal popolare governo piemontese.
>
> .... Il mandato del Piemonte è questo: che, lasciata a parte ogni personalità, ogni fazione, ogni setta, procediate da forti sotto la guida della *retta* ragione che mira alla carità di patria, e che scrupolosamente vi guardiate dalla orrida reazione che arde del desiderio di vedere sepolta la libertà piemontese, nella quale è riposto l'avvenire della or misera Italia.
>
> Il mandato del Piemonte è questo: che pensiate seriamente a non far baruffa a danno del ministero, acciò non abbiate voi stessi la disgrazia di cooperare al trionfo delle fazioni eccessive estreme.
>
> Il mandato del Piemonte è questo: che voi con sofismi e pretese strabocchevoli non rendiate il governo impossibile, chè sarebbe lo stesso che presentare impraticabile la libertà.
>
> Che nella Camera più non vi sia la parte che abborrisca, svillaneggi il ministero o 'l ministro, la quale scava la fossa alle nostre libertà.
>
> Che vi accordiate, vi conciliate, ed in buona armonia facciate una sola forza morale contro i nostri nemici.
>
> Da un lato l'Austria, il Borbone ed altri...., anelando a far vedere che le franchigie rappresentative sono inconciliabili col principato, ucciderebbero il nostro statuto liberale.
>
> Dall'altro lato il pazzo Mazzini, *il maggior nemico d'Italia*, ha interesse a dimostrare che il principato è incompatibile con la libertà, per rovinare la monarchia piemontese, che è antipatica a lui, incredibilmente pertinace ne' suoi delirii a sterminio della patria.
>
> E voi, signori deputati, siete in mezzo; il mandato che vi diede il popolo piemontese è questo.... *Medium tenuere beati — medio tutissimus ibis — in medio stat virtus — aurea mediocritas — neque a dexteris, neque a sinistris — etc. etc.*
>
> Signori, volete servire all'Austria, al Borbone, all'...., ovvero alla sacra verginella, la civile libertà?
>
> Volete servire alla sfrenatezza mazziniana, ovvero al principato costituzionale forte e largo?
>
> Qual è la libertà che volete? quella di cui diede orrido saggio Guerrazzi in Toscana? tale libertà è abborrita persino dai cani.
>
> Il Piemonte non è pronto a soffrire le mattie e le tirannie dei libertini egoisti.
>
> Dunque la libertà che volete è quella che è libertà senza ch'io vi aggiunga la voce *vera*, poichè se è falsa non è più libertà.
>
> Dunque non perdete il tempo prezioso in diatribe; per intemperanza, indiscrezione verso il governo, non mettete in grave pericolo il tesoro che si può, e si deve custodire; pensate che il sacro dovere di salvar la patria, oggi comprende il sacrosanto dovere di salvare Italia. Pensate (e questo non è mai troppo ripetuto) che la gran maggiorità degli Italiani ha gli occhi su voi, e da voi implora carità.
>
> Pensate che Italia paventa e si addolora ad ogni idea che la metta in forse sulla conservazione dello Statuto Carlalbertino: e che udì con gran rammarico il racconto della scena del 10 settembre 1849.
>
> ......Vorrei che faceste gran conto dei sentimenti di questa nostra madre Italia.
>
> Italia che tiene grandemente alla conservazione del nostro Statuto, desidera che i furori non lo facciano pericolare, e che gli eccessi non vengano a paralizzare l'azione del governo, che deve essere forte più che mai.
>
> Italia, tiene grandemente alla conservazione in Piemonte della sicurezza, dell'ordine e della tranquillità, e desidera che niuno la turbi: e si proceda con sincerità, con franchezza.
>
> Italia tiene alla conservazione del trono ereditario della Casa Sabauda, e desidera che niuno lo scalzi, e che viva il ministero salvatore dello Statuto.
>
> Italia molto spera ed attende dal Piemonte; ma non dal partito che diede le lagrime, la guerra civile di Genova.
>
> Italia spera in mille e mille buoni Piemontesi-Italiani di cuore; spera nel prudente giudizio, e nel concorso dell'onesta maggioranza piemontese; nell'onore, nella parola dell'amatissimo Re; nella probità e buona fede del ministero.
>
> Italia sa che ci vogliono istituzioni libere, ma ci vuole governo forte e robusto.
>
> Italia sa che le fazioni interne sono l'arma la più potente del nemico estero; e perciò caldamente raccomanda al potere esecutivo di star all'erta.
>
> Italia sa che il popolo piemontese non deve essere giudicato dalle aberrazioni di pochi.
>
> Vi ha chi disse che l'opposizione sistematica burrascosa aveva deposto la maschera; tutto è relativo; quanto a me, il martirio parlamentare mi fortificò l'udito, la vista, il tatto.....
>
> ....Italia, spero, non si lascierà spaventare da certe frasi minacciose accennanti a' pericoli di commozioni popolari, perchè essa conosce tanta brava gente dotta, accorta, e vera amica del popolo che assiduamente lo avverte a non lasciarsi sedurre dai superlativi di quei fervidi che lo vorrebbero suscitare a far chiasso e sommossa. E tanto meno ne fui spaventato io che nato e vissuto in Piemonte ne conosco l'indole buona, quieta, amica dell'ordine; e so chi sono quei pochi dilettanti di commozioni popolari. E Italia sa che se il Piemonte (*quod Deus avertat*) avesse da soffrire il disonore e la desolante estrema sventura di perdere lo Statuto fondamentale del regno, ciò non sarebbe mai per colpa del Re nostro che ama molto il suo popolo e tutto il popolo italiano.
>
> Vittorio Emanuele II nel fior degli anni, d'animo forte, capitano valorosissimo, franco, liberale, generoso conta fra le glorie del padre per prima quella di aver chiamato i popoli al godimento de' sacri diritti con legge irrevocabile che viene particolarmente in sollievo delle classi meno facoltose, della plebe e dei poveri.
>
> L'amatissimo nostro Re è pieno d'onore, sente la gloria legittima e guarda l'Italia, e con ogni cura, ed a qualunque sacrifizio tien fermo e sano lo Statuto, e lo difende da qualsiasi assalto di assolutista o di repubblicante.
>
> Pera adunque, pera qualunque macchinazione contro lo Statuto: e viva lo Statuto nell'interesse nazionale.
>
> Dico interesse nazionale; dunque esso non è patrimonio del Piemonte solo, ma lo è d'Italia intiera.
>
> E se nomino lo Statuto piemontese, tosto muovo gli occhi intorno, ed abbraccio in ispirito i tanti esuli italiani che qui sono con noi.
>
> Alta, divina Provvidenza guardali; divisi essi dalle loro famiglie, danneggiati nei loro averi, oppressi da timori, altra speme loro non rimane se non quella che il Piemonte facendo giudizio, più presto possano essi godere sorte migliore; sempre ch'io li incontro parmi che dicano: cari Piemontesi, non perdete di vista mai la nostra dolorosa condizione.
>
> Dissi *esuli italiani* per seguire la parola convenuta; ma infine poi l'Italia è una; e non ho bisogno di sapere a quale frazione di essa questi o quello appartenga; siete Italiani e basta; e so che il Piemonte è frazione d'Italia; dunque, sendo voi in Piemonte, siete in casa Italia; dunque sendo in casa nostra, siete in casa vostra. Uniamoci, uniamoci; evitiamo gli urti, le divisioni; e se accade qualche dissapore, tosto perdoniamoci a vicenda; evitiamo i contrasti, le scene violente.
>
> Diamo buon esempio alla Camera.
>
> Siamo certi che il ministero coprirà da ogni attacco lo Statuto e la bandiera; egli il può, e lo vuole. Rispettiamo il ministero. Questi personaggi di chi sono ministri? sono ministri del Re costituzionale. E rispettando i ministri si rispetta il Re.

Continuazione della lettera di Mazzini

Ai sigg. Tocqueville e Falloux ministri di Francia.

(V. *Risorgimento* num. 545).

III.

Menzogna nelle asserzioni fondamentali, menzogna nei particolari, menzogna in voi, menzogna nei vostri agenti, menzogna, arrossisco in dirlo per la Francia che avete cacciata sì in fondo, negli ultimi a smarrire la tradizione dell'onore, nei capi del vostro esercito. Avete vinto colla menzogna, e tentate giustificarvi colla menzogna. Mentiva il generale Oudinot quand'egli, per illudere le popolazioni e spianarsi, trafficando sul nostro amore per la Francia, la via di Roma, serbava fino al 15 luglio intrecciate in Civitavecchia la bandiera francese e la nostra bandiera tricolore, ch'ei sapeva di dover rovesciare.

Mentiva impudentemente affermando in un suo proclama che la maggior parte dell'esercito romano si era affrattellato col francese, quando tutto lo stato-maggiore diede, protestando, la sua dimissione, quando soli 800 uomini — oggi anch'essi disciolti — accettarono le condizioni di servizio proposte. — Mentiva vilmente quando, dopo avere solennemente promesso in iscritto di non assalire la città prima del lunedì (1) 4 giugno, assalì nella notte del sabbato alla domenica. Mentiva a noi, trascinato da una debolezza colpevole, pur temperata dalla speranza di porre rimedio al male, l'inviato Lesseps, quando egli ci rassicurava con promesse continue d'accordo, e ci scongiurava a non attribuire importanza alle mosse francesi dettate, come ei diceva, unicamente dal bisogno di porgere sfogo alla insofferenza di riposo nella soldatesca — ed intanto i vostri si prevalevano bassamente della nostra buona fede a studiare, non molestati, il terreno, a collocarsi, a fortificarsi, ad occupare improvvisamente, pendente un armistizio, il punto strategico di monte Mario.

Mentiva il signor de Corcelles quando, contro la dichiarazione del municipio romano, quella dei consoli esteri e la testimonianza di tutta una città, affermava che Roma non era stata bombardata mai: le bombe piovvero per molte notti, e segnatamente dal 23 al 24 e dal 29 al 30, frequentissime e dannosissime, sul Corso, a piazza di Spagna, al Babbuino, sul palazzo Colonna, sullo spedale di Santo Spirito, su quello dei Pellegrini, per ogni dove. Mentiste voi, signor Tocqueville, quando, fidando nell'ignoranza della vostra maggiorità, millantaste *fatto unico nella storia* la scelta del punto verso porta S. Pancrazio per assalire la città quasi a maggior salvezza della popolazione e delle abitazioni: Roma, che presenta a Porta San Paolo ed a porta San Giovanni un'aperta campagna, vede appunto a porta San Pancrazio accumularsi popolo e case; porta San Pancrazio fu scelta, perchè si mantenessero con rischio minore le comunicazioni con Civitavecchia, e perchè, mentre dagli altri punti era forza scendere ad una temuta battaglia di popolo e di barricate, da quella di San Pancrazio, il Gianicolo, signoreggiando Roma, offriva il destro di vincerla con guerra, non d'uomini, ma di bombe e cannoni. Mentiste tutti, o signori, da colui che è primo tra voi, sino all'ultimo dei vostri agenti, a noi, all'Assemblea, alla Francia ed all'Europa, quando deste ripetutamente, dal primo giorno della nefanda impresa sino all'ieri, promesse di protezione, di fratellanza, di libertà che avevate fermo in animo di tradire.

IV.

Stretti in concerto con Gaeta, colla Spagna e coll'Austria, deliberati di rovesciare ogni segno di libertà repubblicana in Roma, e dopo aver lungamente cospirato tanto da illudervi a credere che la riazione retrograda avrebbe tra noi secondate le vostre mire, voi mendicaste i sussidii all'Assemblea, ingannandola — e risulta irrepugnabilmente dalle discussioni posteriori — sull'intento della spedizione. Ed ingannaste la commissione incaricata di interrogarvi; i soldati, ai quali persuadeste in Tolone che li guidavate a battersi contro gli Austriaci; gli abitanti di Civitavecchia, fra i quali scendeste come ladro mascherato, con due proclami, uno dei quali distruggeva l'altro; poi, quando la giornata del 30 commosse gli animi a sdegno, di bel nuovo l'Assemblea, mandando Lesseps ad eseguire il decreto del 7, e scrivendo lo stesso giorno al generale Oudinot che tenesse fermo, e avrebbe rinforzi; poi il vostro inviato medesimo, dandogli istruzioni che lo autorizzavano a fare secondo il concetto dell'Assemblea, ed ingiungendogli nondimeno di mantenersi in accordo con Rayneval, che aveva istruzioni direttamente contrarie; poi noi, poi tutti — oggi forse ingannate il papa, al quale prometteste ridare, senza condizioni, l'autorità, e che ora, non sapendo come farvi perdonare dalla Francia l'averla disonorata, vorreste ridurre a proconsole costituzionale dipendente dalla vostra politica. Pur nondimeno non avete saputo architettare così bene le vostre menzogne, che non esca dalle vostre stesse parole diritto perenne in noi di rivolta, e condanna assoluta di nullità per quanto avete operato, per quanto opererete, senze consultare legalmente la volontà del popolo da voi manomesso.

Il preambolo della vostra costituzione, nell'art. 5, vi grida: La Francia rispetta le nazionalita' straniere... essa non impiega mai le sue forze contro la liberta' d'alcun popolo. E strozzati da quell'articolo, che vorreste, ma non osate ancor lacerare, mancanti a un tempo di coscienza della virtù e dell'energia della colpa, avete balbettato parole che l'Europa ha raccolte, e che oggi sono tortura all'anima vostra.

Odilon-Barrot, l'uomo che aveva, il 31 gennaio 1848, affermato il diritto assoluto d'ogni Stato italiano alla libertà e all'indipendenza (2), dichiarava alla commissione dell'Assemblea « *che il pensiero del governo non era di far concorrere la Francia alla distruzione della repubblica in Roma... e ch'esso opererebbe libero d'ogni solidarietà con altre potenze.* » E quando il relatore della commissione riferiva il 16 aprile all'Assemblea queste dichiarazioni, il presidente del consiglio diceva: « *Io non rinego una sola delle parole da me pronunziate davanti alla commissione e riferite a quest'Assemblea.* E insisteva: *Noi non andremo in Italia per imporre un governo, nè quello della repubblica, nè altro... Noi non vogliamo usare delle forze della Francia per difendere in Roma una od altra forma di governo; no! L'intento nostro è quello di essere presenti agli eventi che possono compiersi nel doppio interesse della nostra influenza e della libertà che può correre rischio.*

La dichiarazione del corpo d'occupazione francese al preside di Civitavecchia in data del 24 aprile affermava che il governo francese *rispetterebbe il voto della maggiorità delle popolazioni romane... e non imporrebbe mai ad esse forma alcuna di governo.*

Il 26 il generale Oudinot ripeteva che *lo scopo dei Francesi non era quello d'esercitare un'influenza opprimente, nè d'imporre ai Romani un governo contrario al loro voto.*

Il 7 maggio il presidente del consiglio dichiarava all'Assemblea che *quei proclami, lavoro del ministro degli esteri, racchiudevano tutto quanto il concetto della spedizione.*

Noi non dovevamo marciar su Roma, diceva il relatore della commissione, *che per proteggerla contro un intervento straniero e contro gli eccessi d'una controrivoluzione... come protettori*, e citava l'espressione usata dal presidente del consiglio in seno alla commissione, *o come arbitri richiesti.*

L'Assemblea non voleva, ripeteva lo stesso giorno Odilon-Barrot, *che, sotto la pressione diretta dell'Austria, l'influenza contro-rivoluzionaria conquistasse Roma.*

E il ministro degli esteri confermava: *Lo scopo della spedizione*, ei diceva, *era quello d'assicurare alle popolazioni romane le condizioni d'un buon governo, d'una buona libertà, condizioni che sarebbero state compromesse dalla riazione o dall'intervento straniero.* E negava che si fosse dato ordine al generale Oudinot di assalire la repubblica romana; negava che il generale avesse intimato al governo romano d'abbandonare il potere.

Allora interveniva il voto solenne dell'Assemblea. L'Assemblea nazionale invita il governo a far senza indugio gli atti necessari perchè la spedizione d'Italia non sia piu' oltre sviata dallo scopo assegnatole.

E d'allora in poi, ministri di Francia, ad ogni istante attraverso i passi che movevate verso il vostro intento segreto — nelle parole da voi prescritte al vostro inviato, la cui scelta doveva essere all'Assemblea prova delle vostre liberali intenzioni — in tutte le conferenze con noi tenute dai vostri agenti — nei progetti d'accordo (3) architettati fra il sig. Lesseps e il gen. Oudinot, il 16 e il 18 maggio — nel linguaggio del sig. di Corcelles: *la Francia non ha che uno scopo: la libertà del pontefice, la libertà degli Stati romani e la pace del mondo*; lettera del 13 giugno: — sempre il vostro governo, esplicitamente o implicitamente, accennò, come a sorgente di ogni diritto, alla volontà delle nostre popolazioni, e promise il libero voto. A voi solo, signor de Falloux, spetta il tristissimo onore d'aver primo, nel vostro discorso del 7 agosto, dichiarato all'Europa, che la Francia avea fino a quel giorno mentito. La vittima era allora stesa a terra, e col pugnale alla gola.

Pur le vostre tarde dichiarazioni del *vero* intento della spedizione non cancellano, signori, le ripetute promesse del vostro governo. Il popolo di Roma ha diritto di gridarvi: *attenetele*! E noi, che vi conosciamo d'antico, noi, consapevoli dei vostri disegni e della necessità che si chiariscano interi, perchè i buoni tuttora illusi vi abbandonino e cerchino salute altrove, abbiamo debito di gridarvi e vi grideremo, checchè facciate ogni giorno: « Attenetele! Quale pretesto può

---

(1) *Lettera del 1 giugno al generale Roselli*: « Seulement.... je diffère l'attaque de la place jusqu'à lundi matin au moins.

(2) « *Dopo il diritto assoluto per tutti gli Stati italiani di scegliere quella forma di governo che giudicano conveniente in tutta la pienezza della loro indipendenza, e la dichiarazione formale della Francia ch'essa intende mantenere quell'indipendenza, esiste un'altra quistione... il bisogno dell'indipendenza dell'Italia.*

(3) *Al potere esecutivo attuale verrà sostituito un governo provvisorio, composto di cittadini romani, e scelto dall'Assemblea nazionale romana, fino al momento in cui* le popolazioni, chiamate a manifestare i loro voti, avranno determinato la forma di governo che dovrà reggerle, *e le condizioni di sicurezza che dovranno darsi al cattolicismo ed al papato. — Art. 3 del progetto del 16 maggio.*

« Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunziarsi liberamente sulla forma del loro governo. » — *Art. 2 del progetto del 18 maggio.*

« rimanervi a non attenerle? Roma è libera in oggi « d'ogni *straniero*, d'ogni *fazioso*. Gli uni sono morti « sotto le palle delle vostre carabine di Vincennes sul « campo: gli altri errano nell'esilio. Gli *onesti* sono riconfortati, « riordinati: essi sanno che tutti i gabinetti, « anche il gabinetto repubblicano di Francia, sono « pronti ad operare in loro difesa, e il popolo sa quanti « pericoli importi nell' avvenire l'espressione del suo « intimo voto. Osate or dunque; rifate la prova. Date « al popolo il suo libero voto; ritraetevi: fate che le « armi dei vostri alleati, compita in provincia la missione « assegnatavi nella capitale, si ritraggano anche « esse; e chiamate per mezzo di un governo provvisorio « i cittadini a dichiarare l'animo loro intorno al « potere temporale del papa e alle istituzioni che devono « reggere la nazione. Noi, lontani, profughi per « opera vostra, accettiamo l'esperimento. Accettatelo voi « pure — o, anche una volta, rassegnatevi al marchio « dei mentitori.» (*Continua*).

NECROLOGIA. — Nel dì 25 del caduto settembre volava agli eterni riposi dopo brevissima malattia il conte Lodovico Peyretti di Condove. Nella lunga sua carriera egli aveva conseguiti tutti gli onori che la mano di un re può accordare; benchè giunto alla grave età di oltre 16 lustri, egli aveva meravigliosamente conservata tutta la potenza delle sue facoltà. — La morte del conte Peyretti è una perdita oltre ogni dire lagrimevole per il Piemonte e specialmente per quanti ebbero la ventura d'apprezzare da vicino le eminenti virtù di cui andava fregiata quell'anima eletta. La profonda sua sapienza congiunta ai modi i più squisiti e dignitosi eccitavano l'ammirazione, la reverenza, l'affetto d'ogni persona: la sua bontà di cuore poi e la sua inclinazione al beneficare erano in sì alto grado, che a lui volgevansi tutti gl'infelici, in lui riponevano la miglior fiducia gl' impiegati dei vari dicasteri cui presiedeva; nè mai alcuno ebbe a partire da lui senza conforto almeno di consigli e di speranze. L'innumerevole stuolo dei beneficati, fra' quali gloriasi essere chi scrive questi brevi cenni per sfogo di un troppo sacro dolore, conserverà eterna in cuore la ricordanza di quell'eccelso magistrato.

Siamo certi che qualche illustre penna tramanderà ai posteri la memoria di un cittadino che fu specchio d'ogni virtù, e perfetto modello dei magistrati: quando il Piemonte avrà un *Panteon* primeggieranno in esso le nobili forme del conte Lodovico Peyretti di Condove.

L. C.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Progetto di legge Barbièr. Relazione d'elezioni. Progetto di legge del ministro dell' interno. Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Cossu. Libera coltivazione dei tabacchi in Sardegna: la legge è mandata alle comm. di commercio e finanze. Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Martinet sugli stipendi degli impiegati. Discussione sul progetto di legge d'inamovibilità de'giudici. Discorso del barone Demargherita.

La seduta è aperta all'una e 3[4.

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Alcuni uffizii hanno deliberata la lettura del progetto Barbier, relativo all'inserzione nella Gazzetta dei nomi di coloro che mancano d'intervenire agli uffizi.

Barbier svolge il medesimo brevemente dichiarando essere la cosa troppo chiara.

Interrogato sul quando abbia a discutersi, propone subito.

Chiarle. Mi pare che si dovrebbe subito votare sulla presa in considerazione del progetto senza svilupparlo ulteriormente.

Cavour. Ma bisogna aprire prima la discussione.

Chiarle. Allora si discuta.

Cavour. Se si aprisse la discussione, io prenderei la parola per combatterla, ma come pare che non sia negli usi della Camera di aprire la discussione immediatamente anche sopra la presa in considerazione di una proposta che la Camera non conosceva, credo che sia meglio porla all' ordine del giorno per una delle prossime sedute. Ora sono 5 minuti molti di noi ignoravamo interamente qual fosse l'argomento su cui versava la proposizione dell' onorevole deputato Barbier; se si deve quindi discutere immediatamente, vi sarà una discussione improvvisata; nullameno, ove la Camera decidesse di aprire la discussione su questa proposizione, allora domanderei la parola per combatterla.

Chiarle dice, che la risposta del conte Cavour prova, che negli uffici non c'è frequenza, mentre la proposta Ba rbier venne distribuita negli uffici.

Cavour. Io invoco la testimonianza di tutti i membri dell'ufficio, di cui ho l'onor di far parte e assicuro che questa proposta non fu distribuita.

Lanza dichiara come membro dello stesso ufficio cui appartiene il deputato Cavour, che non fu distribuita la proposta del sig. Cossu.

Il vice-presidente legge una lettera del sig. Mellana, colla quale accompagna un centinaio d'esemplari di un'orazione del Deagostini sulla morte del Re Carlo Alberto.

Alcuni relatori riferiscono su varie petizioni, taluna delle quali viene annullata.

Ministro dell' interno (alla ringhiera) dà comunicazione di un progetto di legge già presentato ed approvato dal Senato, sull'estensione alla Sardegna delle norme vigenti in terraferma riguardanti le opere pie.

É all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge sulla libera coltivazione dei tabacchi.

Colla domanda che prima che si discuta, il progetto sia mandato alla commissione d'agricoltura e commercio.

Michelini G. B. Fa osservare che prima di mandare tale progetto alla commissione d'agricoltura sarebbe bene fosse discussa la presa in considerazione.

Lanza appoggia la proposta del deputato Colla. Sostiene essere necessario anzi che la commissione di agricoltura e commercio dia il suo preavviso non solo, ma lo dia pure la commissione di finanze, mentre non si tratta con un tal progetto di soli interessi economici, ma finanzieri, in quanto che si troverebbe minacciata un'imposta di circa 14 milioni.

Cabella, che aveva chiesto la parola, vi rinunzia, dicendo che altro non voleva far osservare che quanto fece il signor Lanza.

Sulis e *Cossu* non intendono possa essere fatto rimprovero di questo gravame al progetto.

Lanza dice non entrare nel merito della quistione; insiste però nella prima sua proposta, che sia veramente minacciata da lontano un' imposta indiretta dello Stato. Che quando si pensi di far valere il principio del monopolio a distruggersi, converrà applicarlo non tanto alla coltivazione, quanto alla fabbricazione, quindi alla vendita ch'è riservata allo Stato. Quando un principio è emesso, conviene subirne le conseguenze in tutto e per tutto.

Dopo alcune osservazioni relative al nessun vincolo da cui debba essere incagliata l'agricoltura in uno Stato costituzionale, è posta ai voti la proposta dell'invio del progetto alle due commissioni d'agricoltura e commercio, e di finanze, perchè ne sia emesso un preavviso innanzi la discussione della presa in considerazione.

La Camera approva.

É all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Martinet intorno agli stipendi da togliersi a tutti gli impiegati che hanno accettata la deputazione.

Martinet sviluppa la sua proposta non senza destare tratto tratto l'ilarità nell'assemblea.

Despine si oppone a tale progetto, e prova come sarebbe la consecrazione di una vera ingiustizia.

Cadorna Carlo, osserva non essere la prima volta che si agita così fatta questione. Essersi già posta in campo quando trattavasi della legge elettorale per la costituente. Non essersi separata in quella discussione la questione degli stipendi agli impiegati dall'indennità a darsi agli individui non impiegati. Non essere eguale la condizione; mentre il deputato che esercita una professione vi perde de' suoi proventi od onorarii, mentre all'impiegato è conservato lo stipendio, l'uno non può far risparmii, mentre l'altro sì. Quando si pensi non mutar di condizione il primo, si dia un'indennità al secondo; in tal modo potrà dirsi esservi eguaglianza di trattamento; accenna quindi all'impossibilità in cui trovasi il deputato specialmente di provincia di dar corso agli affari che gli incombono. Essere ciò un aggravio allo Stato, mentre il governo provvede altrimenti, ed in luogo di uno stipendio ne occorrono due.

Quanto poi agli impiegati della capitale fa toccar con mano che non possono fare una cosa e l' altra, mentre che se nel mattino v'hanno le adunanze negli uffizii, poi le sedute pubbliche dall'una alle 5, poi nuovamente adunanze alla sera....

Una voce. E i discorsi a correggere?

Conchiude con dire che l'indennità non equivarrebbe a stipendio, e non potrebbe altrimenti venir considerata che come un rimborso di spese fatte. Sotto l'aspetto poi politico sarebbe il caso che s'avrebbero deputati veramente indipendenti, e allora la rappresentanza nazionale non sarebbe una illusione.

Lanza risponde che ad attuare la proposta del preopinante s'andrebbe contro lo spirito dello statuto in cui non si parla di indennità nè ai deputati, nè ai senatori. In tal caso bisognerebbe variare lo statuto medesimo, e fatta una volta la breccia, chi sa dove s'andrebbe. Che tutta volta s'intendesse variarlo, non sarebbe competente la Camera, bensì un Parlamento adunato per espresso mandato ad hoc degli èlettori. Doversi tenere lo statuto inviolabile nella lettera come nello spirito.

L'oratore conviene che sarebbe meglio e assai più giusto che vi fosse l'eguaglianza per tutti; ma non è d' avviso, che sia opportuno toccare alle finanze dello Stato nelle condizioni presenti. Oltrechè non crede assolutamente dignitoso ed opportuno, che i deputati pensassero ad attribuirsi un' indennità.

Sulis appoggia la proposta Martinet. — Dice che la lettera non pregiudica lo spirito dello statuto. Che la dignità del deputato sta nel compiere a puntino la volontà degli elettori, i quali tanto in Sardegna, che in Savoia bramano che sia data una indennità ai deputati.

Cadorna Carlo risponde al deputato Lanza, che nell' articolo 50 non vi sono disposizioni proibitive, che la Camera è competentissima a stabilire l' indennità, che ciò nulla meno comprende (quando fosse il caso) quanto pericolo vi sarebbe a toccare lo statuto, e conchiude con ripetere che a voler una rappresentanza schietta e veramente liberale, conviene far sì che il deputato non abbia a disimpegnare i doveri dello Stato con danno proprio.

Farina accenna alla diversità che passa tra la situazione attuale e quella in cui erasi trattato d' indennità a proposito d'Assemblea costituente: in quanto che allora era da prestabilirsi appunto quell'ordine che ora è prestabilito.

Guglianetti ripiglia quasi tutte le ragioni del Cadorna e le veste di un colore tutto suo proprio, conchiudendo con appoggiare la proposta Martinet.

Farina rettifica un abbaglio preso dal preopinante sul rifiuto d' indennità nella legislatura cui ha accennato.

Barbier fa osservare che dee trattarsi della proposta Martinet, vale a dire della soppressione degli stipendii.

Vice-presidente. La Camera ha inteso?

Cadorna appoggia la proposta Martinet.

Martinet conferma che la quistione dell' indennità non entra propriamente nella sua quistione. Dichiara di non essere un diplomatico, di valersi della parola per dire quello che pensa, non essendo del numero di coloro ai quali « *la parole est donnée pour déguiser sa penseé.*

Conchiude che colla sua proposta non ha voluto dire nulla di più di quanto vi è espresso.

Lanza soggiunge che anche trattando la questione entro ai limiti posta dal sig. Martinet, non è possibile non doverne inferire che la sua proposta sia affatto contraria allo statuto. Con questa essere evidente che si tende a far sì che gli impiegati rinuncino alla deputazione. Lo statuto ammettere il quarto dei deputati impiegati; contraria quindi allo spirito dello statuto stesso la legge che li allontanasse, e non potessero prendere quindi parte alle deliberazioni del Parlamento.

Stante alcuni rumori provenienti dalla sinistra, ed in ispecie dal banco ove è il signor Viora, il deputato Lanza si crede in debito di avvertire che non ha mai inteso di fare il patrocinatore degli impiegati, mentre non muta così facilmente di opinione; ma che intende che innanzi tutto sia rispettato lo statuto. — Che la riforma cui si tende, quantunque ottima, sarebbe precoce; mentre educati di fresco alle libere istituzioni, la vita civile delle popolazioni non ebbe ancora quel sufficiente sviluppo da produrre uomini speciali ne' più importanti rami amministrativi.

Doversi pazientare finchè i tempi si maturino e si possa con vero profitto della società dar mano, guidati dall'esperienza, a quelle riforme che sieno veramente consentanee ai veri principii di giustizia e di eguaglianza.

Viora gesticolando in modo mirabile e non senza poco impeto, si fa a provare che sopprimendo gli stipendii agli impiegati, si verrebbe precisamente ad adempiere in tutto al prescritto dello statuto, in quanto che non essendo permessa indennità di sorta ai deputati, come ai senatori, lo stipendio continuato sarebbe una vera indennità agl'impiegati, quindi da sopprimersi senz'altro.

Dopo qualche osservazione in appoggio del Barbier, *Chenal* entra nell'argomento, ma in modo che poco si può capire, per lo starsi che fa l'oratore sempre rivolto alla parte opposta. Ci è però dato vedere il sig. Viora, che tratto tratto fa profondi inchini al medesimo, il che significa chiaramente che il pensiero del preopinante e quello del Viora sono ad un dipresso una cosa sola.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Posta ai voti è approvata.

Posta quindi ai voti la presa in considerazione della proposta Martinet è approvata a grande maggioranza. Si notano in favore quasi tutti gli impiegati.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge proposta dalla commissione in sostituzione di quella proposta dal ministero sull'inamovibilità dei giudici.

Vice-presidente. La parola è al ministro di grazia e giustizia.

Ministro di grazia e giustizia. Se si trattasse oggi, o signori, di erigere per la prima volta l'inamovibilità dei giudici, ovvero di regolare le condizioni che debbono accompagnare cotesta inamovibilità, onde essendo essa introdotta pel bene generale non venga per avventura a svolgersi in danno dell'universale, certo che la materia sarebbe di tale gravità da esigere le profonde meditazioni della Camera; ma non si tratta di ciò presentemente, nè nell'uno, nè nell'altro dei divisati progetti. Il progetto del ministero non ha stabilito il principio dell'inamovibilità, poichè si trovava irrevocabilmente statuito con una disposizione chiara ed evidente dello statuto; non trattossi nè anco per ora di vedere su quali condizioni debba essere accompagnata l'inamovibilità dei giudici onde non riesca a scapito anzichè a vantaggio della società. Il progetto ministeriale non ha altro scopo fuorchè quello di determinare il tempo in cui l'inamovibilità debba intendersi acquistata da que' giudici, i quali già prima della promulgazione dello statuto erano nell'esercizio delle loro funzioni.

La ragione che mosse il ministero a presentare questa legge alla Camera si fu il dubbio insorto in questa Camera su tale punto. Ben si ricorda la Camera che tanto si ebbe per grave questo dubbio che dopo lunghi dibattimenti venne risolto ora in un senso ora in un altro.

Quindi parve al ministero essere cosa opportuna il farlo constare con un'apposita dichiarazione legislativa, per cui si determinasse in qual tempo i giudici si debbano intendere aver acquistato il privilegio dell'inamovibilità.

Importa in senso del ministero che questo dubbio sia risolto, sia perchè i giudici non rimangano nel vago e nell'incerto sovra questo punto capitale della loro inamovibilità sia (non giova dissimulare) perchè parve al ministero essere cosa utile l'aprire adito alla deputazione anche ai magistrati, valendosi dei lumi, delle cognizioni acquistate nell'esercizio delle loro funzioni, contribuiranno essi pure alla coordinazione delle leggi convenienti allo Stato.

Ora imprendendo il ministero a voler risolvere codesto dubbio, gli parve miglior consiglio scostarsi dai due estremi; di non darla così vinta nè all'una, nè all'altra delle contendenti opinioni; ma di prendere piuttosto la via di mezzo, la quale suole essere in generale la migliore, lasciando però al ministero medesimo ed al governo un certo spazio onde poter introdurre nel finale giudizio quelle variazioni che sembrano opportune: e così non vengano ad acquistare il prezioso privilegio della inamovibilità que' giudici i quali non ne sarebbero meritevoli per motivo d'incapacità.

Ciò nullameno un altro ne venne statuito dalla commissione nel senso sfavorevole ai magistrati, e in questo è dichiarato che per avere l'inamovibilità, l'intiero triennio debba essere compiuto dopo la promulgazione dello statuto. Non tenendo così alcun conto, nè facendosi entrare nel computo l'esercizio delle funzioni giudiziarie, avutosi prima della pubblicazione dello statuto.

L'oratore va innanzi esponendo i motivi che lo determinano a combattere il nuovo progetto di legge surrogato, dimostrandone falso il principio, non meno che perniciosa l'applicazione, giustifica il progetto ministeriale, mostra in pari tempo come la commissione abbia sviato dal pensiero del governo, e conchiude con ripetere che non si tratta di determinare fin d'ora le condizioni che debbono accompagnare l'inamovibilità de' giudici, mentre queste formeranno soggetto di nuove leggi che presenterà al Parlamento. Trattarsi bensì di determinare fin d'ora l'epoca in cui debba intendersi aver i giudici acquistata l'inamovibilità.

Brunet legge un discorso in proposito.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani — Continuazione della discussione sulla legge: Inamovibilità de' giudici.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ROMA. — Da una corrispondenza della *Riforma di Lucca* in data di Roma 25 settembre ricaviamo le notizie seguenti;

. . . Io non credo che la Francia voglia persistere e continuare nell'opera biasimevole della malintesa restaurazione inaugurata dal generale Oudinot. Ma gli uomini dall' occhio bieco, i partigiani dell'antico sistema sel credono, e balzandosi fino all'estremo vanno buccinando che le riserve e le proteste della Francia sono scene da commedie, e che essa è, sulla questione romana, pienamente d'accordo col cardinale Antonelli non meno che con le altre potenze. Sperano essi che in breve l'assoluta direzione della polizia sarà posta fra le mani di mons. Savelli, il quale, a detto loro, liberato dagli inciampi e importunità dei Francesi, saprà bene provvedere, e con inesorabile rigore, affinchè venga sceverato il grano buono dal loglio, e porrà in opera tutto il suo zelo nell'interpretare il più largamente possibile il decreto di proscrizione dei nuovi triumviri. Non vi potete figurare con quanta avidità si parla da costoro di carcerazioni e di esigli, per estirpare, come dicono, dalle radici l'albero funesto del liberalismo italiano.

Altri della stessa schiera, ma meno fidenti nelle intenzioni del gabinetto francese, spasimano di gioia, raccontando come Rayneval e Corcelles sieno stati burlati dal cardinale Antonelli e dal signor Martinez della Rosa. Appoggiandosi ad alcuni giornali francesi, intorno alle oscitanze del ministero, profetizzano colla maggiore asseveranza che la Francia non potendo fare la guerra, dovrà andarsene dt qua svergognata, come arrivò non chiamata. Che in ogni caso il governo prelatizio ha intero l'appoggio della Russia, la quale con le falangi dei suoi cosacchi ridurrà al silenzio qualunque velleità guerresca del presidente Buonaparte. A queste voci del partito reazionario si uniscono le infinite declamazioni dei demagoghi che non finiscono di maledire la venuta dei Francesi, rammentando le magnifiche e solenni promesse, e il sangue sparso, e l'armata italiana decimata e poscia disciolta per abbandonarci poi, dicono, così vilmente in mano di una cieca vendetta. Ripetono, e con ragione, le officiali menzogne del generale Oudinot, e giudicano tutta la condotta della Francia in questa disgraziata questione, gridandola autrice di reazione cieca implacabile, e sostenitrice, essa repubblica, del più abusivo e del più ingiusto fra tutti i sistemi di governo. Giurano che alla prima opportunità di nuova rivoluzione, si agirà più risolutamente di quel che si fece e si spazzerà il mondo *dai neri*.

Queste sono le parole dei così detti esaltati, parole che non avrebbero alcun senso nella moltitudine ove l'attitudine del governo attuale non dasse loro gran parte di verità. Ma credete pure che dopo gli ultimi atti del governo, qui l'indignazione è veramente estrema in tutti gli ordini dei cittadini, ed in ispecial modo nelle infime classi. La religione ne soffre grandissima ingiuria e l' indifferentismo religioso cresce ogni dì. Le opinioni estreme fanno grande acquisto e trionfano, e le moderate e savie s'indeboliscono. — Se la Francia non mostra con atti vigorosi e pronti di non aver parlato indarno, e di essere parata a mantenere gli obblighi, e i doveri che conseguono dalla grande responsabilità che si è assunta, l'influenza della Francia in Italia e in Europa è perduta per sempre, e ormai la sua voce non sarà più ascoltata nè creduta dai popoli, nè avrà alcuna forza nei gabinetti d' Europa.

Rostolan è ancora qui; ripetè egli la propria dimissione ed insistè per essere sostituito. Amerebbe piuttosto rinnovare l' assedio di Roma, dice egli, anzichè dover lottare ogni dì con le esorbitanze di questa *prètrise*. Merciér ritornò in Roma ier sera; non si vuole vendere i beni ecclesiastici già ipotecati, e impegnati colla parola dello stesso pontefice; non si trova danaro a veruna condizione, anche eccessiva ed il tesoro è esausto; il *deficit* ascende a 600,000 scudi al mese, e stanno in circolazione circa otto milioni di scudi di carta. La sapienza del pro-ministro Galli trovasi grandemente imbarazzata in mezzo a questo inestricabile labirinto. Intanto si giustifica come una necessità il non pagare nè i frutti del debito pubblico, nè gli obblighi scaduti dello Stato; e credesi con questo sistema incoraggiare nuovi offerenti ad un imprestito! La mente finanziaria del pro-ministro, per rimedio a tante ristrettezze, gli suggerì la bancarotta, la tassa barriera, l'aumento del bollo e la diminuzione del 35 per 0[0 sul valore nominale dei boni della repubblica. Niuno sa prevedere quanta rovina per lo Stato s'asconde in questo abisso delle pubbliche finanze; ma è certo che se il governo clericale continua a reggere in tal modo le sorti dello Stato pontificio ogni speranza di risorgere per questo infelice paese è affatto perduta.

— 26 *settembre.* — Finalmente è uscito l'ordine del giorno (*ed i francesi assicuravano che vi si sarebbero opposti energicamente*), col quale si annullano le nomine fatte da Ferrari, Durando, Pepe, Amat (cardinale) e Zucchi, non riconoscendosi che quelle sottoscritte dal ministero. E con ciò si è deciso della sussistenza di 2,700 circa individui.

Dai cardinali governanti si è dato ordine, che vengano immediatamente consegnati tanti cannoni di metallo da formare il peso di dodici mila libbre, onde fonderne tante campane; notisi che il peso estratto dalle campane era di libbre settemila; fino da ieri si è incominciato a dare esecuzione a quest'ordine. Oggi si fucila un nostro cannoniere, perchè insultato da alcuni militari francesi i quali volevano toglierli a forza una donna che era seco, fece resistenza colle armi, ne ferì quattro, ed uccise un graduato. (*Nazionale*).

ESTERO.

FRANCIA. — Ecco come il *Débats* del 27 settembre incomincia ad accennare ai proclami mandati dal papa a Roma:

Come avviene di molte altre cose lungamente aspettate, quei manifesti sono stati un disinganno.

Noi ci sentiamo divisi tra una sensazione di malcontento per noi e di dolore pel papato. Se da una parte sta in ciò tutto quello che noi dobbiamo ottenere, è ben poco saddisfacente per la dignità nostra; se dall' altra sta in ciò tutto quello che il papato può concedere senza temere di spegnere se stesso, non è certo una grande prova di forza o di vitalità.

Noi pubblichiamo più innanzi i due proclami inviati a Roma dal papa. Avremo occasione di ritornarvi sopra più dettagliatamente. In essi vi è tutto avviluppato in una rete di restrizioni e di riserve che non ne renderà facile nè l'intelligenza, nè la pratica.

Non possiamo tuttavia tacere del decreto relativo all'amnistia. Il primo articolo sembra accordare un'amnistia generale; gli articoli seguenti fanno delle eccezioni le quali interamente distruggono il primo. Se ci fosse lecito di mischiare ad un subbietto sì grave una ricordanza di minore importanza, diremmo che questo decreto ci ricorda un celebre atto in cui la libertà della stampa permetteva di parlare d'ogni cosa, fuori che di politica, di religione e di tutto quello in fine di cui si parla.

Noi non sappiamo quale sensazione possano avere operato sul governo francese le notizie di quest'oggi. In quanto all'effetto prodotto a Roma, esso si è manifestato con un raddoppiamento d'irritazione. Sappiamo che molti proclami affissi nella città furono lacerati dal popolo e insozzati di fango.

Noi ripetiamo sinceramente che un tale risultato, se questo n'è uno, ci cagiona un profondo dolore per lo stesso papato; mentre in faccia all'inaudita difficoltà incontrata per ottenere da esso tali mostre di riforma, noi ci domandiamo se realmente esso può accordarne di più, e se, al postutto, esso comprende meglio l'interesse della propria conservazione di quello che nol facciano coloro che vorrebbero renderlo più liberale. Se il papato non può tollerare maggiore libertà, che vi potremo noi fare? Noi impegniamo il nostro governo a riflettervi.

— In un carteggio particolare dello stesso giornale troviamo pure intorno al proclama d'amnistia del papa le seguenti parole:

Tale si è nel suo complesso il sistema elaborato in questi dieci mesi di esiglio, e che la maggioranza del sacro collegio, che circonda Pio IX, trova ancora, dicesi, troppo liberale.

In quanto al ritorno del papa a Roma non se ne parla. Egli potrà far alcuni viaggi nelle Legazioni, potrà visitare Loreto, Ancona, Bologna, Benevento, ma per ora non si porterà a Roma, ed alcuni si danno anche a credere che rimarrà lungamente ancora a Portici. Coloro che lo circondano ora non si dilettano più di spingere, nell'interesse del sistema esclusivamente retrogrado, le potenze assolutiste a qualche velleità bellicosa contro la Francia. L'idea di vedere il regolamento degli affari della S. Sede affidato ad un congresso europeo spaventa terribilmente lo stesso papa. Vede bene il S. Padre che bisognerebbe lasciarvi intervenire l'Inghilterra e la Russia, ed egli non soffrirà mai che gli affari della Chiesa cadano in mano di due potenze eretiche e scismatiche. Ecco a che n'è ora la quistione romana, come voi la chiamate a Parigi.

Le menti elevate persistono a credere che per riconquistare la popolarità ch'eragli tanto preziosa, il S. Padre non ha di meglio a fare che di ritornare alla vera politica del Vangelo.

SVIZZERA. — La *Gazette de Lyon* del 28 settembre riferisce nella sua cronaca le seguenti notizie:

Il signor Iames Fazy significò al cittadino Boichot che egli doveva lasciare la città di Ginevra, minacciandolo, se non si adattava a quest'ordine, di farlo mettere in prigione.

In seguito probabilmente a questa intimazione del signor Fazy, il cittadino Boichot si diresse verso Losanna, dove secondo una corrispondenza di un giornale della nostra città, egli trovasi in questo momento.

— Da Ginevra si scrive al *Courrier de Lyon.*

Tutti i vostri socialisti sono qui in agitazione; è avvenuto un duello tra il signor Boichot ed un ufficiale superiore del reggimento reale *Isabella* (di Spagna).

Ecco il fatto:

Nel tragitto da Nyon a Losanna, sul battello a vapore, il signor Boichot parlava in un modo indecente delle LL. MM. la regina Isabella e Donna Maria di Portogallo. Il conte D. Giuseppe di Morena, colonnello del real reggimento Isabella, diede la più forte mentita a tutte quelle calunnie dei vostri demagoghi! Il signor Boichot aggiunse: « Io spero che un giorno gli Spagnuoli si prostreranno innanzi a Lola-Montès, scegliendola per regina! » Allora il sig. conte chiese ragione di tanta infamia.

Si diedero la posta per la sera alle sei sulle rive del lago, nel picciolo bosco di Grèni.

Il signor conte era accompagnato da un amico ufficiale dei dragoni, e da un colonnello mechlemburghese.

Il signor Boichot era seguito dal sig. Felice Pyat e dal sig. Perrin, dottore di Montluel.

Si sono battuti a venti passi di distanza; la prima scarica non colpì alcuno; ricaricarono le armi. Il sig. Boichot tirò pel primo, la palla lacerò la spalla destra del conte e fecegli una profonda ferita al collo; nello stesso momento fece fuoco il conte, il signor Boichot ricevette nel fianco sinistro una palla che gli colpì una costa; pare che la ferita fosse gravissima, poichè furono obbligati di andar a cercare una vettura ed un materasso per ricondurlo a Losanna. Si convenne di dire quivi ch'egli si è fatto male percorrendo le montagne.

ALEMAGNA. — Il partito liberale in Berlino gode degli ostacoli che attraversano la formazione della commissione centrale provvisoria. Non vi è che il progetto del 26 maggio, il quale possa consolidare in Prussia le forme costituzionali; questo è il motivo segreto dell'appoggio che il partito liberale presta al ministero. Se il progetto va in aria, con o senza il ministero, si vedrà il partito nazionale, quello cioè dei Simson, dei Beckerath e degli Auerswald gittarsi nelle file dell'opposizione; e questo sarebbe un pericolo grave.

La così detta democrazia non ha di che spaventarsi se l'antica dieta, in seguito ad un riavvicinamento tra Prussia ed Austria, venisse ad essere ristaurata; questa dieta sarebbe l'affare dei radicali. Ma i liberali veri, i quali vorrebbero abbandonato lo stato provvisorio e sostituite alle utopie delle libertà reali ed attuabili, combattono a tutt'uomo l'alleanza delle due corti che fruttò all'Alemagna trent'anni di assolutismo e di rivoluzione.

Ma verrà poi attuato lo stato federativo? Questa è la quistione. Per ora, a dir vero, esso non ha grande probabilità di successo, quantunque l'opinione pubblica in Alemagna cominci a riconciliarsi colla politica di Berlino. Nel Wurtemberg si va man mano dimenticando gli antichi torti del ministero Manteuffel, la condotta della Baviera verso la Prussia, che la salvò per ben due volte, ha molto servito la causa di questa. Ma un ostacolo esiste non più sì facile ad essere superato come nella scorsa primavera; cioè l'avversione del re di Wurtemberga contro la preponderanza di un monarca i cui antenati non furono che piccoli conti svevi di nissuna importanza a fronte del conte di Wurtemberga; modo assai curioso di commentare la storia. — Così anche la maggior difficoltà che il rampollo dei Wisselsbach, oggi per la grazia di Napoleone re di Baviera, possa addurre contro l'egemonia prussiana, si è che i Wisselsbach erano duchi di Baviera e conti palatini del Reno trecent'anni prima che gli Hohenzollern ottenessero il margraviato di Brandenburgo. Non vi sembra dunque grande l'arroganza della Prussia, la quale osa mostrare sì enormi pretese a fronte di un re di sì antico stipite?...

Tutti questi principoni d'Alemagna sperano di mantenere la loro sedicente sovranità per una serie d'anni indefinita, con opporsi alla Prussia, la quale assegnerebbe loro una posizione accettabile per allearsi coll'Austria, la quale lor offre un'indipendenza di nome per meglio asservirli. E non si pensa alla probabilità di una nuova rivoluzione; le terribili lezioni del 1848 nulla fruttarono.

Venga la burrasca, e si vedranno tutti gli Stati d'Alemagna sparire come giunchi che la falce recide. Allora i principi si pentiranno di non essersi uniti alla Prussia, e questa si pentirà ancor maggiormente di non aver accettato la corona offertale dall'Assemblea nazionale. Quello era il momento opportuno, l'occasione fu perduta, e tutti i progetti di unione e di Stato federativo vengono ora troppo tardi. Un gran poeta tedesco disse con ragione: « Ciò che non voleste accettare dal momento fugace, l'eternità più non ve lo rende ».

Quanto all'ombra di potere centrale che ancora esiste, esso è senza forza, senza soldati, senza danari, e non trova neppur mezzo di mantenere le fortezze dell'impero e le squadre da esso create. L'Austria è suo unico sostegno, e Dio sa com'essa l'aiuta. A Vienna le domande di danaro del potere centrale sono molto mal accette; ma non lo si lascierà morire prima che ne sia tempo. Il potere centrale di Francoforte somiglia ad un moribondo di cui tutti aspettano la prossima fine; ma i collaterali cercano di prolungarne alquanto la vita per aver tempo di prendere le misure necessarie onde l'eredità cada in nessun' altre mani.

— Noi abbiamo già parlato della discussione sollevatasi nella seconda Camera prussiana a proposito del paragrafo della Carta costituzionale relativo al diritto di riunione e di associazione, ed abbiamo detto come il ministro dell'interno, il sig. Manteuffel, prendesse la parola per dimostrare quali empie dottrine sovvertitrici si professassero apertamente in alcuni circoli di Berlino. Il discorso del sig. Manteuffel mette a nudo l'aberrazione ed il furore dei demagoghi prussiani, non dissimili in questo dai demagoghi degli altri paesi. Certo un ministro non terrebbe un tale linguaggio in faccia all'Europa, se non avesse nelle mani la prova di quanto afferma.

« Io domando la permissione » disse il sig. Manteuffel « di farvi una pittura rattristante sì, ma esatta e genuina di quanto si opera non lungi da noi: forse i miei detti potranno avere qualche influenza sulle vostre deliberazioni. Da molti anni esiste in Berlino un'associazione detta degli operai. In quelle adunanze si smerciano dei principii della più perniciosa natura, e ve ne citerò qualche esempio. Pochi giorni fa un oratore sollevò una pietra colla mano, ed apostrofando il cielo, esclamava: « Con questa pietra io vorrei poter schiacciare il capo a tutti i principi tedeschi ». — L'associazione pretende avere le sue classi speciali. In quella di storia, la rivoluzione francese del secolo passato, e le opere dei terroristi, sono raccomandati come libri d'insegnamento. Nelle classi di filosofia la religione cristiana vien accusata di falsità; la vita, essi dicono, è materiale, e non ideologica. Un giorno fu proposto il quesito: « come un uomo il quale abbia commesso una mala azione, possa rinvenire la tranquillità d'animo », e fu letta ad alta voce e fra gli applausi degli astanti la seguente risposta: « dimenticando il suo delitto ed acquistando in pari tempo abbastanza forza d'animo per non più peccare ». Quest'associazione non è isolata, essa ha le sue affigliazioni a Vienna, a Varsavia, a Londra, a Parigi, nella Svizzera e nell'Italia. Essa pretende d'istruire la classe degli operai; la sua istruzione è veleno ».

— Abbiamo da Stoccarda, che l'Assemblea nazionale wurtemberghese, la quale dovrà rivedere la costituzione, sarà convocata nel mese di ottobre.

— I due partiti hanno misurato la loro forza nella seconda Camera di Baviera, e l'opposizione ebbe la peggio. La proposizione tendente a far rimettere in libertà i sigg. Kolb e Mayer, venne reietta con 80 voti contro 54, quantunque non si conosca precisamente i motivi per cui vennero incarcerati, essendochè l'indipendenza dei tribunali in Baviera non permette all'autorità politica di domandar conto dei loro atti. Il ministero ebbe dunque una maggioranza di 26 voti, quantunque il dibattimento sia stato animatissimo, e che la sinistra abbia fatto parlare i suoi migliori oratori.

AUSTRIA. — Dietro proposta del ministro di giustizia di Schmerling riguardo all'emanazione di una legge provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurati pei giudizii sulla stampa, fu emanata la seguente sovrana risoluzione:

Sopra proposta del mio consiglio dei ministri io dò la mia sanzione alla prescrizione provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurati pei tribunali di stampa, stata proposta dal mio ministro della giustizia, ed aggiungo qui la patente per l'introduzione di questa legge, segnata dal mio proprio nome.

Schönbrunn, l'11 settembre 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

Noi Francesco Giuseppe I ecc. ecc. considerando, che la finora esistente prescrizione intorno alla formazione dei giurì per gli oggetti di stampa doveva venir sottoposta ad una revisione, ci siamo determinati di ordinare, sopra proposta del nostro consiglio dei ministri, a norma del § 120 della costituzione dell'impero, ed ordiniamo fino all'emanazione d'una legge generale intorno alla formazione delle liste dei giurati, quanto appresso:

§ 1. Dal giorno della pubblicazione di questa patente tutti i paesi della corona, pei quali fu emanata la nostra patente del 13 marzo 1849 contro l'abuso della stampa, si dirigeranno a norma della qui unita prescrizione provvisoria riguardo alla formazione delle liste dei giurati pei tribunali di stampa.

§ 2. Da quest'epoca in poi cesserà l'attività dei giurati stati eletti in seguito all'ordinanza provvisoria del 18 maggio 1848 intorno alla procedura in oggetti di stampa.

§ 3. I nostri ministri dell'interno e della giustizia sono incaricati di mettere in esecuzione la presente patente.

Dato nella nostra capitale e residenza di Vienna l'11 settembre dell'anno mille ottocento e quarantanove.

(*Seguono le firme.*)

UNGHERIA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Presburgo 23 settembre: « Viaggiatori giunti dall'isola di Schutt assicurano che Comorn non tarderà ad arrendersi. Le trattative sarebbero molto avanzate, non si tratterebbe più che di alcuni punti di minor importanza, e le condizioni accordate alla guarnigione sarebbero assai vantaggiose. — La nuova sortita, di cui erasi già parlato fin dal 15, ha veramente avuto luogo. Erasi saputo nella fortezza, che un contadino di Guta possedeva un deposito di adipe; furono pertanto spedite alcune centinaia di usseri, i quali entrarono in Guta al galoppo il mattino del 15. La guarnigione austriaca, troppo debole, si ritirò. Gli usseri allora richiesero che venisse loro consegnata quella merce, e dopo averla caricata sui carri, se ne ritornarono tranquilli in Comorn col loro bottino. — È verissimo che le banco-note di Kossuth vengono accettate al loro valore nominale nei luoghi occupati dai Russi. Nei paesi limitrofi alla Waag occupati dal corpo di Grabbe non circola altro che danaro ungarese.

PESTH, 20 *settembre.* — Questi giorni partì da qui una batteria alla volta di Waitzen onde rinforzare i distaccamenti di truppe, ed oggi partì una colonna di 11 batterie con carri di munizioni destinate pel campo di assedio di Comorn. Il parco d'artiglieria degl'imperiali supera a quest'ora di molto quello degl'insorgenti. Oggi giunsero qui 45 cannoni con 32 carri di polvere dell'artiglieria degl'insorgenti, scortati dal battaglione di granatieri destinato per Buda e proveniente da Mehadia.

L'ex-borgomastro Rottenbiler fu posto in libertà. Ieri vennero qui trasportati il ministro degl'insorgenti Ladislao Csany, il cognato di Kossuth Ruttkay (marito della sorella di Kossuth), il letterato Haug e vari altri, tutti in ferri a due a due; anche i 2860 funti di piastre di rame, che il governo ribelle avea presi all'erario, furono nuovamente qui trasportati. Nei comitati slovachi havvi grande movimento sì in politica che fra il militare. Hurban e Stur esercitano grande influenza sullo spirito della popolazione, perocchè si vanno formando numerosi corpi di volontarii sotto il comando del barone Lewartowski, onde distruggere le bande magiare dei guerrilla, che vanno errando all'intorno. Giornalmente si veggono giungere qui da 1000 a 4000 Honvéd, i quali vengono spediti avanti dopo 24 ore di riposo. (*Wanderer*).

— Secondo lettere di Costantinopoli del 12 settembre, non si conosceva ancora quali determinazioni avesse preso il consiglio dei ministri radunato il giorno innanzi per deliberare intorno all'estradizione da farsi dei profughi ungaresi; la decisione in proposito era stata sottoposta al sultano. La Porta però non sembra guari inclinata a cedere, giacchè il linguaggio degli ambasciatori d'Austria e di Russia diveniva sempre più minaccioso; anzi si starebbe per rompere tutte le relazioni delle due ambasciate con Costantinopoli. (*G. U.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

È arrivato a Genova il battello a vapore portante la spoglia mortale del Re Carlo Alberto.

Fu diretto sulla Spezia.

I ministri partiranno oggi alla volta di Genova.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* del 30 settembre pubblica la seguente *notificazione.*

La convenzione conchiusa il 4 dicembre 1834 e ratificata nel giorno 16 marzo 1835 tra l'I. R. corte di Austria e quella di Sardegna per la repressione del contrabbando nelle acque di rispettiva territoriale appartenenza del Lago Maggiore, del Po e del Ticino viene rimessa in vigore a cominciare dal 1 ottobre 1849 per la durata di due anni colla condizione enunciata all'art. 24 della detta convenzione, cioè ch'essa s'intenderà rinnovata di due in due anni ogni qual volta l'uno dei due governi non avvertirà l'altro, almeno tre mesi prima della scadenza del biennio, che la medesima deve cessare d'aver effetto.

A più attenta osservanza di quanto è stabilito dal § 3, articolo 1 della convenzione si dichiara che viene ingiunto l'obbligo ai conduttori di barche cariche che entrano nelle acque del Po e del Ticino di farne la dichiarazione al primo ufficio di dogana, sotto pena di venir trattati quali colpevoli di contrabbando.

Ciò si deduce a pubblca notizia pei corrispondenti effetti, avvertendo che la citata convenzione fu pubblicata colla notificazione di Milano 29 giugno 1835, n. 20711-2154.

Milano, il 28 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

ROMA, 27 *settembre.* — Il prefetto di polizia francese, e il de Corcelles hanno avvisato officiosamente gli ex-deputati, che i mandati di arresto per loro erano stati lanciati dalla polizia pontificia, che essi avevano fatto sospendere ogni atto, ma che al di là del 30 corrente la Francia non garantiva più alcuna cosa; che offriva però un passaporto, poi il passaggio sopra un vapore francese, e il ricovero in Francia.

Questa è l'effettuazione del programma della lettera del presidente in quanto all'amnistia. (*Riforma*).

TRIESTE. — Nel giorno 27 settembre furonvi 65 casi nuovi, dei quali morirono 21. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia 1630, totale dei morti 574.

PARIGI, 28 *settembre.* — Ieri fu tenuto consiglio di ministri all'Eliseo, a cui presiedette il capo della repubblica.

Ieri si radunò di nuovo il comitato sul bilancio, e tra le cose discussevi vi fu il progetto di un nuovo prestito.

La *Patrie* della sera del 27, dopo avere discorso della sensazione prodotta a Parigi dal manifesto del Papa, dice: « crediamo di poter affermare che la politica francese non subirà alcuna modificazione, e che in questo proposito, il nostro gabinetto è d'accordo cogli altri. »

LONDRA. — Nel *Morning Post* del 27 di settembre, leggiamo: « Si cantò ieri una gran messa in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto nella cappella di Sardegna, Lincoln's Innsfelds. La gran messa da requiem è stata celebrata dal reverendissimo dottor Wiseman. Assistevano a questa cerimonia il principe Maurizio di Montleart, fratello del Re Carlo Alberto (per parte di madre), il barone d'Isola, incaricato d'affari di Sardegna, il conte Costi, addetto alla legazione, il cav. Heath, console generale, l'ambasciatore di Francia, il barone e la baronessa di Montherve, il sig. de Breuil, il ministro del Belgio, il generale conte di Chabannes.

I membri del corpo diplomatico v'assistevano in gran gala; quelli de' varii ordini stranieri vestivano le loro insegne. Varie persone appartenenti al ministero degli affari esteri erano intorno al catafalco. Al di sotto delle armi reali di Sardegna leggevasi questa iscrizione: *Alla memoria del pio, nobile e valoroso Carlo Alberto, Re, soldato e cittadino, prediletto di Dio e amato dal popolo; moderato nella prosperità, costante nell'avversità, morto in Oporto, ecc. Pregate pel riposo dell'anima sua.* Dopo la cerimonia, i membri del corpo diplomatico che v'erano stati presenti furono ricevuti dal reverendissimo Wiseman.

ALEMAGNA. — La seconda Camera prussiana nelle tornate del 24 e 25 discusse la quistione delle imposte. La destra, appoggiata dal ministero, tuttochè riconoscendo all'assemblea il diritto di votare le imposte, le negava quello di rifiutarle, base fondamentale di ogni governo costituzionale. La discussione fu viva, ma finalmente il diritto che ha il Parlamento di rifiutare le imposte venne riconosciuto alla maggioranza di 212 voti contro 93.

La prima Camera, malgrado gli sforzi dell'estrema destra ha mantenuto l'articolo 38 della carta costituzionale, il quale abolisce i feudi ed i maggioraschi.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 1 ottobre 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	86 50
»	1831	. . . .	»	85 50
»	1834	obbligazioni dello Stato		965
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	81
»	1849	id. 1. aprile	»	83 50
»	1849	id. 1. luglio	»	82
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	905

BORSA DI PARIGI, 28 *settembre.* — La *Patrie* annunziava ieri sera, che la commissione del bilancio si occupò nella seduta di ieri della quistione del prestito, che secondo quel giornale, sarà probabilmente messa all'ordine del giorno in una delle prime sedute dell'Assemblea. Questa notizia, che avrebbe probabilmente prodotto effetto sui fondi pubblici, se fosse venuta da altra fonte, non ha avuto alcuna cattiva influenza sul corso del 5 per 0[0, e del 3 per 0[0 che all'incontro si sono sostenuti con gran fermezza durante tutta la borsa.

A contanti, comparativamente ai corsi della chiusura di ieri, il 5 per 0[0 costante in aumento di 25 centesimi, a 80, 10, e il 3 per 0[0 in aumento di 5 centesimi, a 56, 05.

S. NICCOLINI *gerente.*

Presso F. G. Crivellari e Comp. *editori, via dei Conciatori, n.* 34, *vicino al Caffè di San Filippo.*

È USCITO IL TERZO FASCICOLO
DELLA
MARIA DA BRESCIA
di
COSTANZO FERRARI

Prezzo L. 1.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli Uffici postali
[illegible]
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. [illegible] *Lejolivet*
LONDRA . [illegible] 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 3 Ottobre 1849.** **N.° 546.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto settembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

2 Ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Al progetto di legge del guardasigilli sulla inamovibilità dei magistrati è stato sostituito l'unico articolo proposto dalla commissione, col quale il triennio che lo Statuto vuol trascorso sul giudice inamovibile si deve intendere a cominciare dal giorno della pubblicazione dello Statuto.

Non entreremo in questa discussione, tante volte agitata, e più volte decisa incidentemente dalla Camera in sensi diversi. Dopo quasi un biennio della vita dello Statuto, essa ha molto perduto della sua importanza. Levare il dubbio che letteralmente esisteva, ci sembra ben fatto, se non altro per eliminare in materia di elezioni quella quistione che non mancherebbe di riprodursi ancora qualche altra volta. Noi siamo fra quelli che credono di veder chiara nello Statuto l'intenzione del legislatore, ed affatto contraria a quella che la Camera ha oggi adottata. Siamo anzi di accordo col ministro che, se si pongono in bilancia gli inconvenienti dell'uno e dell'altro sistema, si troverà che la Camera non abbia scelto il migliore. Il rapporto della commissione è uno sforzo di ragionamenti che possono deporre in favore della logica sottile dell'onorevole sig. Pescatore, ma che non ci convincono affatto: e in materia di *convinzione morale*, dopo la teoria Guglianetti, ci sentiamo in diritto di far valere la nostra.

La Camera fu oggi, in tutta la seduta, di una straordinaria calma, e stentatamente fornita de' deputati necessari al numero legale. Vi si leggeva una cert'aria di svogliatezza, che dà molto a pensare. È lassitudine? È il preludio di nuove lotte? Chi lo sa! In ogni caso è una tregua che ha sempre un senso che merita considerazione. Se la sinistra è stanca, chi potrebbe supplirla a ravvivare le discussioni? Se non fa che prender fiato per lanciarsi ad un nuovo attacco, Iddio ci salvi dalla sua furia!!

Pure dobbiamo esser grati allo spiritosissimo Jacquemoud (dott.) che prese la parola due volte, e rieccitò al suo solito il buon umore de' deputati. Ha sempre delle bagattelle da dire, e sa dirle a proposito. Oggi poi non solo ha fatto ridere gli astanti, ma siam sicuri che farà ridere l'Europa. Ha voluto niente meno che darci ad intendere che questa libertà di cui godiamo, e che tutti c'invidiano, amici e nemici, italiani e stranieri, rappresenta un ventennio di ritardo, paragonandola al sistema del liberalismo di Guizot e di Thiers. E ciò per mostrare che l'inamovibilità de' giudici non deve esser contata dal giorno della loro nomina anteriore allo Statuto. Se questo tema di esercitazione logica si desse al primo sofista del mondo, ci sarebbe di che imbarazzarlo: eppure il signor Jacquemoud se n'è cavato con una facilità ed una grazia da lasciarci incantati.

« Sincera o finta, v'è una *cavalleria politica* che « molti seduce; e consiste nel favellare alteramente « di *generosità*, maledire gl'*interessi materiali*, ma« gnificar l'*ideale*, il *sacrifizio*, l'*abnegazione*, il *prin*« *cipio*. Non parliamo qui degl'insensati che andavano « urlando *abbasso il lusso;* nemmeno di coloro che « proposero di rovinare il commercio e di sospendere « l'industria per promuovere la guerra nazionale.....! « No: senza discendere a questi abissi di sragiona« mento, troviamo uomini che giudicano con legge« rezza delle questioni finanziarie, uomini che non « sospettano quasi l'importanza delle riforme doga« nali, delle vie di comunicazione, perchè ne pospon« gono la cura a qualsivoglia scena di circostanza la « quale passa e non lascia vestigio. Seguendo tale « sistema stimano dar prova di *generosità*.

« È teoria poco democratica; il popolo, in fin dei « conti, chiede e si procura istituzioni liberali preci« samente perchè i suoi affari siano meglio ammini« strati, e per intervenire nell'amministrazione. Gl'*in*« *teressi materiali* sono niente meno che lo sviluppo « di tutte le forze fisiche sociali, la guerra contro il « bisogno, lo stimolo dell'intelligenza e buona base « degli *interessi morali*. La libertà nacque e crebbe « dov'era industria, comodo, attività, ricchezza vera, « cioè bisogno soddisfatto facilmente col lavoro. I « grandi paroloni, le sublimi ed astratte idee non « entrano nel dizionario tascabile delle masse popo« lari: e invece i sentimenti tradizionali e gl'*inte*« *ressi attuali* formano un linguaggio sempre com« preso.

« Indi vogliamo dedurre per la Camera una vera « necessità (da tutto il popolo compresa) di svolgere « e sciogliere tosto e nel miglior senso la quistione « di riforma economica, tanto considerata in genere « quanto ne' suoi vari rami. Questo atto del consesso « legislativo è il principale fra quanti possono accre« scere e diffondere nella pubblica opinione la stima, « l'affetto per la nazionale rappresentanza, e interes« sare le masse al regime nuovo. »

Così il *Corriere Mercantile* in un suo articolo del 1 ottobre. Ma egli non pensa che il passaggio dallo stile *politico-cavalleresco*, e lo scendere dalle nubi o dalle nebbie sulla terra soda non è cosa così facile com'egli può credere. Sfoggiare di *generosità* costa meno che far prova di cognizioni positive, o di quella temperanza che dovrebbe pure a quest'ora insinuarsi negli animi anche i più restii.

Il *Corriere Mercantile* ci ha data più volte la fisonomia della nostra Camera, ma egli non può certo farsi un'idea di quella che essa presenta al giorno d'oggi. La maggioranza stessa dopo l'ultima sua vittoria pare siasi fatta capace che questi trionfi così compiuti, invece di mostrare la sua forza, proverebbero che inutile riesce anche per essa contrastare con quei destini che stanno per tutti. Ogni giorno succedono nuove dimande di congedi, ed i deputati ai quali già è scaduto quello accordatogli, per nulla s'affrettano di ritornare al loro posto, cosicchè la Camera trovavasi ieri ridotta a 120 membri presenti (nella capitale).

Della discussione sul trattato di pace più non si parla, e la legge sugli emigrati, dopo avere spinto all'ultimo grado il sentimento cavalleresco, subisce ora nel Senato quella prova, che senza nulla detrarre alla vera sua essenza, la ritornerà, speriamo, alla Camera improntata del giusto suo carattere, degna del Piemonte e dell'Italia.

Havvi però chi crede che questa calma non sia che temporaria: havvi chi sospetta che essa copra un qualche mistero: noi per contro crediamo che lo stato in cui ci troviamo è la conseguenza naturale di quegli antecedenti che niuno ignora.

Che se volessimo poi por mente alle condizioni in cui si trova la maggior parte dei deputati in quest'epoca, si potrebbe anche supporre che a molti s'affaccia ogni giorno quella sentenza, per cui la prima idea di un buon deputato si deduce dalla sua attitudine a governare la propria fortuna, o quell'altra che pone a fondamento della società politica la famiglia, cosicchè curando quest'ultima ben possa dirsi che si provveda anche alla prima. Il che ridotto in buon volgare significa che una volontaria sospensione delle tornate per una ventina di giorni concilierebbe l'interesse pubblico e privato.

Questi sintomi e molti altri cui non accenniamo per ora, si ripetono da quello stato di spossamento, d'incertezza in cui trovasi l'opinione pubblica. Per quanto possa dirsi da taluni, sarebbe inutile negare che noi abbiamo passata una crisi che avrebbe potuto volgersi in peggio, e dal complesso di tutti questi fatti noi crediamo di poter dedurre un pronostico favorevole all'avvenire; alcuni giorni di riposo scevro da ogni sospetto ritempreranno gli animi, e daranno occasione a miglior consiglio — stabiliranno il passaggio da un periodo ad un altro, distingueranno la nostra vita politica da un passato dal quale noi possiamo trarre la più grande esperienza.

Forse saravvi chi vorrà interpretare in altro senso le nostre parole; ma quando i fatti parlano sì alto, noi non temiamo quelle insinuazioni con cui sì spesso vennero svisati i nostri consigli. Maggioranza, minoranza e ministero trovansi in condizioni tali che escludono ogni pensiero di una lotta, donde non è il minor pericolo che possa nascere quello dello screditto delle nostre istituzioni, e non havvi chi non riconosca quanto sia urgente il porvi rimedio.

Noi entriamo dunque nelle idee del *Corriere Mercantile*, se pure non dovessimo dire che perseveriamo ognor più in quelle che ci diressero ognora nella nostra linea politica. È tempo che la Camera provi al popolo che i benefizii della costituzione non stanno tutti in certi principii che sfuggono pur troppo alla sua intelligenza, e che non giunsero sino a lui che sotto l'aspetto dei più duri e penosi sacrifizi. — Or per giungere a questo fine bisogna entrare in un'altra via, e proporsi per tema principale la discussione di quei bilanci il di cui esame ed approvazione costituiscono uno dei dritti e degli obblighi principali della Camera dei deputati. Poichè non sarà mai detto abbastanza che gli interessi finanziari rispondono ad uno dei primi bisogni dell'epoca nostra, quando sono compresi da quell'altezza che è voluta dai tempi e dai progressi di tutte le scienze economiche e sociali. E ad ogni modo ripetiamo che chi ama il paese e la libertà senza distinzione di parti può e deve procurare con ogni sforzo che dalla presente situazione abbia a nascerne quel bene reale che si sperò invano da uno stato di cose che si annunziava con tutto quel prestigio di cui ognuno può ora apprezzare il valore e le conseguenze.

Sulla questione della soppressione degli stipendi agli impiegati deputati l'*Opinione* fa la seguente osservazione.

Un deputato notò giudiziosamente che la Camera non sarà mai indipendente finchè non sia stabilita l'incompatibilità fra impiegati e rappresentanti del popolo come si fece nel Belgio; ma sarebbe necessario altresì di raccomandar caldamente agli elettori di eleggere a deputato avvocati esercenti quanto più pochi è possibile. Gl'impiegati vi recano la servilità inseparabile da chiunque è posto sotto la dipendenza altrui e ne percepisce un salario; e gli avvocati esercenti vi recano la loquacità e lo spirito di sofisticheria che hanno imparato praticando la curia. Quelli privano la Camera della sua indipendenza, questi ne guastano il senno.

LE PENSIONI.

Da un'operetta testè pubblicata dal conte di Salmour, si forma il seguente quadro di compartizione delle pensioni.

Le pensioni che gravano il pubblico erario sono stanziate in molte e diverse categorie del bilancio dello Stato. Il totale loro ammontare nel progetto di bilancio per il 1849 stato presentato alla Camera dei deputati, colle aggiunte e modificazioni proposte dal ministro Ricci il 16 febbraio ultimo scorso, è di L. 3,724,481 11, ripartito nel modo seguente fra i varii dicasteri:

Esteri	per	162	pensioni	L.	221,963 60
Interni	»	159	»	»	243,363 49
Guerra e Marina	»	1429	»	»	1,831,044 63
Lavori pubblici	»	98	»	»	61,603
Agricoltura e comm.	»	17	»	»	15,101 50
Istruzione pubblica	»	163	»	»	105,811 11
Grazia e giustizia	»	284	»	»	334,180 48
Finanze . . .	»	395	»	»	908,413 94
Tot. delle pensioni		2705		L.	3,724,481 11

Le 162 pensioni del ministero degli esteri sono stanziate in quattro distinte categorie del bilancio passivo di quel dicastero, cioè:

14 nella terza categoria che comprende le pensioni della R. segreteria per un ammontare di L. 45,731, d'onde la media per caduna pensione di L. 3,266 78.

11 nella nona categoria che comprende gli impiegati delle legazioni, di cui l'ammontare essendo di L. 83,700 dà in media per pensione L. 7,609 09.

6. nella 13. categoria che contempla i consolati, di cui l'ammontare totale è di L. 15,837 50, e la media per caduna pensione L. 2,639 50.

131. Finalmente nella 20 categoria che comprende le regie poste per la rimanente somma, sicchè la media per caduna pensione è di sole L. 585, 42, perchè 101 delle pensioni contemplate in questa categoria sono quelle dei postiglioni posti in ritiro.

Delle 159 pensioni del ministero per gli affari interni:

73. In media caduna di L. 2,243. 10 sono stanziate nella 14 categoria, per un ammontare di L. 163,746. 34, e

85. In media caduna di L. 925. 78 nella categoria 24 che contempla gli impiegati della polizia.

Nel dicastero di guerra e marina le pensioni sono stanziate nei bilanci dell'azienda di guerra, dell'azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni, ed in quelle dell'azienda di marina.

Nel bilancio dell'azienda di guerra 1163 pensioni in media, caduna di L. 1,472 60 sono stanziate nella categoria 37 per un ammontare di L. 1,712,760 25, e

118. In media, caduna di L. 121. 35 nella categoria 52 che contempla l'ordine militare di Savoia.

Nel bilancio dell'azienda d'artiglieria, la media di caduna delle 104 pensioni stanziate è di L. 736. 70, ed il totale loro ammontare di L. 76,617. 48.

Nel bilancio dell'azienda della marina finalmente, le 44 pensioni che vi sono stanziate sono in media di L. 597. 44, ed il loro totale ammontare è di L. 26,309. 40. Giova però osservare, che 7 di queste pensioni sono sussidiate con assegni sulla cassa di ritenenza della marina, la quale, come ognun sa, anzichè gravare il bilancio dello Stato lo allevia.

Le pensioni del dicastero dei lavori pubblici in media caduna di L. 659. 21; quelle del ministero di agricoltura e commercio in media caduna di L. 888. 15 sono stanziate in una sola e medesima categoria dei relativi bilanci.

Quelle invece del dicastero dell'istruzione pubblica sono stanziate:

41. In media caduna di L. 624. 87 nella categoria 23 per lo ammontare di L. 87,107. 61, e

22. In media di L. 850. 15 nella categoria 41.

Nel dicastero di grazia e giustizia:

236. Pensioni in media caduna di L. 1340. 21 sono stanziate nella categoria 9 per l'ammontare di L. 216,290. 42, e

48. pensioni in media caduna di L. 372. 70 nella categoria 11 per lo ammontare di L. 17,890, per quella parte cioè che comprende i fondi sopravvanzati alle spese delle segreterie vacanti, e delle somme imposte ai loro titolari.

Le pensioni finalmente del ministero di finanze sono stanziate nei bilanci parziali dell'azienda di finanze, dell'ispezione del R. erario e dell'azienda delle gabelle.

Nel bilancio passivo dell'azienda di finanze:

6 pensioni di L. 516, 66 caduna sono stanziate nella sesta categoria.

6 altre in media di L. 346. 66 sono comprese per lire 2,080 in parte della categoria 5.

Le pensioni inscritte nel bilancio dell'ispezione del regio erario si suddividono in

5 commende in favore della lingua italiana dell'ordine gerosolimitano, di cui due di lire 3,000 caduna, e 3 di L. 2,000, le quali tutte sono contemplate nella categoria 2.

18 pensioni in media di L. 1,433. 72 sono stanziate nella categoria 14 per l'ammontare di L. 25,807.

50 pensioni di impiegati del controllo generale in media caduna di L. 1,058. 85 che sono stanziate in L. 52,942. 50 nella 15 categoria.

62 pensioni di impiegati delle amministrazioni sottoposte alle ritenenze sopra gli stipendi, ritirati dal servizio prima del 1824, in media di lire 536. 49, le quali sono contemplate nella categoria 34 per un ammontare di lire 33,262. 47.

246 pensioni di antichi pensionarii della real casa, in media caduna di lire 623. 63, che sono stanziate nella categoria 35 per l'ammontare di L. 153,414. 10.

Le pensioni poi religiose ed ecclesiastiche sono contemplate nella categoria 17 in complesso, senza veruna designazione, per un ammontare di L. 269,807. 15.

Nella categoria 22 finalmente figura una somma di L. 130,000 destinata a sopperire all'insufficienza della cassa di ritenenza, per la parte che concerne l'amministrazione del regio erario.

Nel bilancio dell'azienda delle gabelle non vi sono pensioni stanziate, ma solo una somma di L. 225,000 destinata a sopperire alla deficienza della cassa di ritenenza per pagare le pensioni degli impiegati di quella amministrazione.

Continuazione e fine della lettera di Mazzini
Ai sigg. Tocqueville e Falloux ministri di Francia.

(V. *Risorgimento* num. 545).

V.

Voi nol farete; non potete farlo: voi sapete che dall'esperimento escirebbe oggi ancora la vostra condanna e la rovina dei vostri disegni. Tendenti a rovesciare la repubblica in Francia e vogliosi di educare i vostri soldati a far fuoco sulla sua bandiera, voi non potete sottomettervi al rischio di vederla, per voto di popolo, rialzata fra noi. Deboli sino alla viltà nella vostra diplomazia, e nondimeno trafitti di vergogna per la parte che recitate in Europa e inquieti sull'opinione dei vostri concittadini, voi credeste conciliare paura, intento e apparenza di forza cacciandovi, a far prova di azione, sopra un piccola nascente repubblica, ed oggi v'illudete a credere che alcuni ordini del giorno, datati da Roma, accarezzino l'orgoglio e le tendenze guerresche del vostro popolo. Il vostro presidente abbisogna dei voti della parte cattolica; e voi tutti avete, pei vostri concetti, bisogno che il principio dell'*autorità* per arbitrio di privilegio possa, quando che sia, richiamarsi all'esempio d'una istituzione religiosa. Però rimarrete. Rimarrete quanto potrete, sapendo che la forza straniera può sola impedire una seconda rivoluzione. Rimarrete esosi agli uni ed agli altri, trascinandovi di raggiro in raggiro, di protocollo in protocollo, impotenti a reprimere la riazione pretesca da un lato e il malcontento popolare dall'altro, peggiorando, non modificando, la situazione, intricando più sempre la quistione diplomatica, lasciando nei termini ove si sta la politica e suscitando la religiosa. L'Europa saprà che voi siete non solamente tristi, ma inetti, e che avete trascinato il bel nome di Francia e l'onore delle armi vostre nel fango, per fallire a un tempo al vostro programma pubblico ed al segreto, per procacciarvi le maledizioni dei popoli senza ottenere riconciliazione e fiducia dai loro oppressori.

Perchè il nome e l'onore di Francia sono nel fango? Non solamente per l'iniquo fatto, ma pel modo del fatto; non solamente per la violazione sfacciata del programma di non intervento e d'indipendenza internazionale scritto sulla bandiera della nazione e ripetuto da tutti i ministri del suo governo — non solamente per la codarda oppressione esercitata dall'armi francesi unite colle napoletane, colle austriache, colle spagnuole, a danno d'uno Stato pressochè inerme, di popolazione grandemente inferiore al più piccolo dei quattro Stati invadenti — non solamente per tutte le promesse di libertà, di pace, d'ordine ad una ad una tradite — ma pei menomi particolari dell'impresa. Io non so d'alcun periodo nella storia moderna, tranne forse quello dello smembramento della Polonia, nel quale in così breve tempo si siano accumulate tante turpezze sul nome di una nazione che mormora la parola di libertà. Quasi la coscienza della colpa faccia smarrire a chi la commette ogni senso di dignità e la corruttela dei promotori si trasfonda fatalmente negli inferiori, l'immoralità ha contrassegnato quasi ogni atto dal primo giorno dell'occupazione fino al giorno in cui scrivo. E mentre un ministro scendeva sì basso da inserire nella *copia* (1) delle istruzioni date al signor Lesseps, comunicata recentemente al consiglio di stato, un'espressione che ne muta il senso, io vedeva e ordinava s'imprigionassero due uffiziali venuti in qualità di parlamentari, e i quali, abusando della nostra generosa fiducia, staccavano i piani dei nostri lavori nella città; mentre il generale Oudinot disarmava e costituiva prigionieri in Civitavecchia, senza che alcuna ostilità avesse avuto luogo, e quando le due bandiere stavano congiunte per opera dei Francesi sull'albero della libertà, i cacciatori Mellara; un uffiziale superiore francese s'avviliva più tardi a strappare colle proprie mani, nella chiesa e in mezzo alle esequie, la coccarda italiana di sul petto al cadavere del loro colonnello. Ah! noi potremmo perdonarvi, ministri di Francia, il male incalcolabile che non provocati ci avete fatto, i nostri dolori, i nostri fratelli caduti o dispersi, l'indugio stesso recato alla nostra futura emancipazione; ma una cosa non potremo mai perdonarvi: l'avere per lunghi anni disonorato il nome della nazione alla quale tutti noi guardavamo come alla nazione emancipatrice; l'avere colla menzogna, col materialismo delle promozioni e coll'esempio dei capi corrotto i soldati di Francia a farsi carnefici dei loro fratelli in nome del papa ch'essi disprezzano e a fianco dell'Austria che abborrono; l'avere ridotto per essi a simbolo senza significato, ad idolo materiale da seguirsi ciecamente dovunque conduca, una bandiera che porta i segni di un'idea, d'una *fede*; l'aver seminato l'odio lento e difficile a spegnersi tra due popoli che ogni cosa spingeva ad amarsi, tra i figli di padri che ebbero insieme su tutti i campi d'Europa il sacramento della gloria e dei patimenti; l'aver dato una mentita brutale al santo presentimento della fratellanza dei popoli, e dato ai nemici del progresso e dell'umanità la gioia feroce di veder la Francia, scesa alla parte di sgherro esecutore dei loro concetti, ferire la nazionalità italiana di fronte e l'Ungheria a tergo per beneplacito dell'Austria e dello czar.

VI.

Uomini senza core e senza credenza, ultimi allievi d'una scuola che, incominciando dal predicare l'atea dottrina dell'arte per l'arte, ha conchiuso nella formola del *potere pel potere*, voi avete da molto smarrito ogni intelletto di storia, ogni presentimento dell'avvenire. La vostra mente è immiserita dall'egoismo e dal terrore d'un moto europeo che nessuna potenza umana può arrestare, che, consentito e diretto, potea svolgersi pacificamente, e che la vostra colpevole resistenza muterà forse pur troppo in elemento di guerra tremenda. Voi eravate oggimai incapaci d'intender coll'anima la grandezza del risorgimento italiano albeggiante da Roma, dalla Roma del popolo. Ma quali erano le vostre speranze quando decretaste la guerra fraterna? Spegnere, ferendola al core, la rivoluzione nazionale? E non dovevate avvedervi che ogni resistenza opposta all'armi vostre da Roma, e il solo fatto del vostro movervi a lega con tre governi per comprimerne i moti, avrebbero dato consecrazione incancellabile al dogma della nostra unità e fatto religione di quella parola Roma a tutta quanta l'Italia? Rifare un trono al papa? Al *Papa* colle *baionette?* Al *Papa* un trono *costituzionale*? Ogni trono può rifarsi per un tempo colle baionette; non quello del capo dei *credenti*. E la più semplice logica v'insegnava che il Papa non *può* essere se non monarca assoluto. Due mesi, dal giorno in cui scrivo, vi insegneranno che avete, in tutti i sensi, fallito all'intento.

Voi volevate, lo dite almeno, impedire che rinascessero negli Stati romani gli antichi abusi; e gli antichi abusi rinasceranno inevitabili l'un dopo l'altro tanto più fieri, quanto più cancellati per cinque mesi dal governo repubblicano e minacciati nell'avvenire. Voi non potete mutare le abitudini, le tendenze, i bisogni dell'aristocrazia del clero: non potete cancellare l'abborrimento che il popolo nutre per essa, e non potete appoggiarvi sopra una parte *moderata*, intermedia, che in Roma non esiste. Potrete dettare provvedimenti, ma l'inesecuzione delle leggi fu sempre, è, e sarà la piaga mortale negli Stati romani. E questa inesecuzione, dipendente dalla natura degli elementi che costituiscono il potere escludente la severa responsabilità, crescerà di tanto, quanto più per opera vostra all'agitazione legale e pubblica si sostituirà di bel nuovo la guerra extra-legale delle associazioni segrete, e Dio nol voglia, alla condanna delle leggi il pugnale del popolano irritato e disperato di giusta difesa. La miseria, la fatale rovina delle finanze e l'anarchia, inseparabile dal disprezzo in che si tengono i reggitori, aspreggeranno la contesa fra i diversi elementi che compongono lo Stato. Intanto avete il vecchio governo ripristinato senza condizioni, le commissioni per ispiare, retroagendo, i fatti politici e gli uomini, non di Pio IX, ma di papa Gregorio, padroni in Roma e nella provincia.

Voi volevate mantenere, accrescere l'influenza francese in Italia, e l'avete perduta: perduta coi popoli, ai quali avete iniquamente e ingratamente rapito libertà e indipendenza: perduta cogli oppressori dei popoli, per ciò appunto che li avete liberati, scendendo ad allearvi con essi, dai timori che ispiravate: perduta coi satelliti del papato, perchè la condizione vostra in faccia alla Francia vi costringe a noiarli con suggerimenti di concessioni, ch'essi non ammettono, nè possono ammettere senza scavarsi, rinnegando il *principio* che li sostiene, la sepoltura. L'influenza vostra in Italia consisteva nelle speranze che i popoli s'ostinavano a nudrire sul conto vostro e nella spada di Damocle che tenevate sospesa sul capo dei principi. Or siete sprezzati dagli uni, e abborriti come ingannatori perpetui dagli altri. Il nome francese è segno di scherno da un punto all'altro d'Italia, e lo sarà finchè fatti decisivi, innegabili, non dicano al mondo che la Francia è ridesta alla coscienza della propria missione.

Voi volevate da ultimo riedificare trono e ridar lustro al papato: ed io vi dirò a che riesciste. Voi avete suscitata la questione religiosa e dato l'ultimo colpo ad una istituzione cadente. Voi avete voluto salvare il *re* e avete ucciso il *Papa*, struggendone il prestigio morale coll'aiuto dell'armi, avvilendolo davanti all'Italia, sola arbitra vera della questione religiosa, coll'appoggio straniero, e cacciando fra lui e le moltitudini un torrente di sangue. Il papato affoga in quel sangue. Unico modo a salvarlo per un tempo ancora, unico modo per sottrarlo alla pressione straniera che gli è rovina, era quello di strapparlo dalla sfera delle influenze politiche alla più pura e indipendente delle anime. Voi avete or chiusa per sempre quell'ultima via di salute. Il papato è spento. Roma e l'Italia non perdoneranno mai al Papa l'avere, come nel medio evo, invocate le baionette straniere a trafiggere petti italiani.

Voi cominciate, signori, a intendere queste cose in oggi. Il vostro gabinetto cela segreti di sconforto, d'illusioni sfumate, di politica oscillante fra Parigi e Gaeta, che un prossimo avvenire rivelerà. Voi sentite le vendette di Roma.

La repubblica romana è caduta; ma il suo diritto vive immortale, fantasma che sorgerà sovente a turbarvi i sonni. E sarà nostra cura evocarlo. La questione politica è intatta. L'Assemblea costituente romana, dichiarando ch'essa intendeva cedere unicamente alla forza, senza accordi o transazioni colpevoli, vi rapiva ogni base di azione legale. Noi non abbiamo capitolato. Il diritto di Roma esiste potente come al giorno in cui fu decretata la forma repubblicana. La disfatta non ha potuto mutarlo. Il voto delle popolazioni, legalmente e liberamente espresso, rimane condizione di vita normale, alla quale nessuno può omai più sottrarsi. Voi non osaste negare quel diritto, mendicaste solamente pretesti ad attenuarne, o renderne dubbia l'espressione nel passato. E la disfatta di quella che voi chiamate, imposturando, *fazione*, rimovendo, anche nell'opinione di quei che vi prestano fede, ogni ostacolo alla libertà delle popolazioni, ha reso il diritto del voto più sacro e più urgente.

Per noi, per quelli che con noi sentono, il diritto di Roma ha ben altre radici e ben altre speranze che non le locali. Le radici del diritto di Roma abbracciano nelle loro diramazioni tutta quanta l'Italia: le speranze di Roma sono le speranze della nazione italiana, che nè il vostro nè l'altrui divieto può far sì che non sorga. Dio decretava quel sorgere dal giorno in cui, superate ad una ad una tutte le delusioni, espiati col martirio gli errori che una bastarda dottrina cercava impiantare fra noi, l'istinto italiano innalzò sull'antico Campidoglio la bandiera unificatrice, e dichiarò che Dio e il popolo sarebbero soli padroni in Italia: Roma è il centro, il cuore d'Italia, il palladio della missione italiana. E la città che cova forse tra le sue mura il segreto della vita religiosa avvenire, può sostenere pazientemente il breve indugio che l'armi vostre hanno inaspettatamente frapposto allo svolgersi dei suoi fati.

VII.

Voi siete ministri di Francia, signori: io non sono che un esule. Voi avete potenza, oro, eserciti e moltitudini d'uomini pendenti dal vostro cenno; io non ho conforti se non in pochi affetti e in quest'alito d'aura che mi parla di patria dall'Alpi e che voi forse, inesorabili nella persecuzione come chi teme, v'adoprerete a rapirmi. Pur non vorrei mutar la mia sorte con voi. Io porto con me nell'esilio la calma serena d'una pura coscienza. Posso levare tranquillo il mio occhio sull'altrui volto senza temenza d'incontrare chi mi dica: *Tu hai deliberatamente mentito*. Ho combattuto e combatterò senza posa e senza paura, dovunque io mi sia, i tristi oppressori della mia patria, la menzogna, qualunque sembianza essa vesta, e i poteri che, come il vostro, s'appoggiano a mantenere o ricreare il regno del privilegio sulla corruttela, sulla forza cieca e sulla negazione del progresso nei popoli; ma ho combattuto con armi leali, nè mai mi sono trascinato nel fango della calunnia, o avvilito ad avventare la parola *assassino* contro chi m'era ignoto ed era forse migliore di me.

Dio salvi a voi, signori, il morir nell'esilio; perchè voi non avreste a confortarvi coscienza siffatta.

Settembre.

GIUSEPPE MAZZINI.

---

(1) *Tutto quello che prevenendo lo sviluppo dell'intervento esercitato da altre potenze, animate da sentimenti meno moderati, lascierà spazio maggiore alla nostra particolare influenza*; tutto quello che affretterà la caduta d'un regime condannato a perire, ecc.

La frase in corsivo fu aggiunta nella copia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Dichiare d'urgenza. — Corrispondenze. — Congedi. — Discussione sull'inamovibilità dei giudici. — Discorsi dei deputati Gastinelli, Jacquemoud, Airenti, Cavour, Pescatore, ministro di grazia e giustizia. — Approvazione dell'articolo unico di legge della commissione. — Scrutinio segreto.

La seduta è aperta all'1 e 3|4.

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie sono chiamate d'urgenza.

Il verbale è approvato.

Il vice-presidente annunzia alla Camera essere stati mandati dal ministro dell'interno alcuni esemplari delle disposizioni relative al ricevimento della salma del re Carlo Alberto.

Prega quindi i deputati a non esentarsi dai loro ufficii ed occuparsi del progetto di legge per la riorganizzazione della guardia nazionale.

Pone quindi ai voti il congedo chiesto dal deputato Montezemolo.

Cavour domanda al vice-presidente quale sia il numero dei congedi accordati, e quanti deputati ancora rimangano assenti.

Vice-presidente risponde che il numero dei deputati presenti è di 124, che i congedi dati sono in numero di 22. Gli altri deputati non esser ancora comparsi (*bisbiglio*).

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sull'inamovibilità dei giudici.

Gastinelli prende la parola, e dichiaratosi in sulle prime promovitore assoluto della inamovibilità dei giudici, a datarsi dal giorno della loro nomina, si diparte dal progetto ministeriale e da quello proposto dalla commissione. Quanto al ministeriale lo combatte come erroneo dal lato di una legislativa disposizione, per cui ne verrebbe scosso il principio fondamentale; quanto al secondo della commissione dichiara e prova esagerati tutti gli inconvenienti dei quali si fa cenno relativamente al personale di che si compone l'attuale magistratura. Egli intende appunto dal passato trarre fausti auspici per l'avvenire, mentre l'articolo stesso dello Statuto combatte tutti i supposti della commissione.

Non dissimula la possibilità del difetto, ma avverte che non è dato di raggiungere quaggiù la perfezione in nulla, quindi nemmeno nelle istituzioni che più onorano l'umanità.

L'oratore entra in vari particolari sulle qualità de' magistrati non meno che sui loro doveri. Accenna alla condizione affatto contraria alla legge fondamentale in cui si trovano posti, mentre tenuti per amovibili rimangono intanto assoggettati all'arbitrio di un ministro che da un dì all'altro può mettere entro essi la mano, rendendo così fallace una delle più sacre guarentigie costituzionali. Conchiude respingendo e l'uno e l'altro dei progetti di legge.

Jacquemoud divide in tre le opinioni dominanti la questione: la 1.a di coloro che vogliono l'inamovibilità assoluta dal giorno di nomina del giudice, la 2.a dal giorno che fu attuato lo statuto; la 3.a conciliativa, cioè niun caso fatto del tempo decorso cominci l'inamovibilità dal 1850. È d'avviso che realmente il dubbio cui accennò il ministro intorno alla stessa deliberazione della Camera non abbia fondamento, mentre su tre legislature, due opinavano per la inamovibilità a cominciare dall'attuazione dello statuto; quanto alla legislatura che aveva diversamente sentenziato, fa osservare essere stata la prima in cui non fu possibile che facesse preponderare il proprio voto quella stessa minoranza, che per le susseguenti due legislature divenne maggioranza. Non essere il caso di considerare l'istituzione della magistratura in astratto, ma essere d'uopo venire un po'più esplicitamente al concreto, esaminando il personale.

È d'avviso che ve ne sia un buon numero che non sieno i più divoti al sistema costituzionale. Dice di riservarsi a fare al ministero alcune interpellanze intorno a quegli ordinamenti e leggi penali che i tempi imperiosamente domandano, onde le presenti sieno poste in armonia collo statuto; venendo poi a particolari della legge ministeriale, pensa che sia affatto contraria allo statuto in quanto che non vi è stabilita l'inamovibilità nè prima nè dopo fra i due casi generalmente in questione; non essere quindi nè bianco nè nero, e non trova un principio fondamentale su cui possa basare la nuova disposizione legislativa. Del resto, quanto all'inamovibilità che si vorrebbe stabilita, o nel primo caso a partire dalla nomina del giudice, o dal 1850, lo crederebbe un assai fatale partito preso, mentre una volta dichiarato il giudice indipendente, e posto in salvo dall'arbitrio di un potere esecutivo, non vi sarebbero leggi tali, per cui la società fosse pur guarentita e nelle private fortune, e nella stessa vita, e sulle quali anche il giudice di buona volontà potesse far fondamento.

Ciò che massimamente importa, essere la riorganizzazione e riforma dei codici penali, dopo la quale, l'attuazione del principio dello Statuto sarà veramente proficua coll'indipendenza assoluta del magistrato.

L'oratore si contenterebbe di leggi liberali quanto quelle esistenti da Peyronet a Thiers e Guizot. Crede anzi per noi più che sufficiente la misura del liberalismo di questi due ministri francesi in quanto sostiene essere noi ancora le mille miglia lontani da quel punto, e che non si perderebbe nel cambio quando al tavolo dei nostri ministri sedessero e Thiers e Guizot, in cambio di taluno d'essi (*ilarità*). — Ritorna all'argomento cui già aveva accennato, cioè che il tenere fin d'ora inamovibili i nostri giudici colle leggi presenti sarebbe un tornare al tempo del feudalismo, del quale è a credere ne abbiamo avuto fin sopra gli occhi, sarebbe un controsenso, non vi sarebbe equità di condizioni, vi sarebbero i privilegi tutti da un lato — e la società non avrebbe guarentigia di sorta.

Tien per fermo che non sussista ancora vera educazione costituzionale, mentre lo Stato si rimase fin qui in continua fluttuazione vedendo succedersi ministeri un dopo l'altro, chi più chi meno liberale e in modo che potè in molti ingenerarsi e durare il dubbio sull'efficacia delle nostre liberali istituzioni, e per la mancanza altresì delle buone leggi organiche che ponessero i giudici in grado di non fallire al proprio mandato. Conchiude con dire che dichiarando fin d'ora inamovibili codesti giudici, si immobilizzerà tutto il vecchio sistema e le sostanze non meno che la vita dei cittadini continueranno ad essere in perpetuo pericolo.

Ministro di grazia e giustizia. Sostiene che fra le due contrarie opinioni, vale a dire fra quelli che vorrebbero la inamovibilità dal dì della nomina, e gli altri che non la vogliono stabilita che dall'attuazione dello statuto, egli non ha inteso far altro che proporre un mezzo di conciliazione.

Che ha inteso trovare una soluzione al quesito colla proposta di legge.

Con questa sarebbe dato campo al governo di provvedere a che fossero tolti gl'incapaci, e sarebbe d'altra parte stabilita alfine l'inamovibilità per la magistratura nuovamente ordinata senz'attendere il triennio.

Quanto alle leggi organiche che si chiedono, risponde che la commissione che ne ha l'incarico affretterà certo il lavoro e non si rimarrà che poco tempo ancora privi di leggi penali che sieno coordinate col sistema dell'inamovibilità: che si è fatto un aumento di membri in quella commissione, di cui fanno pure parte alcuni deputati. Che infine non verrebbe definita l'inamovibilità al primo del 1850, senza che la società fosse pur guarentita da tutte quelle leggi che sarà sua cura di sollecitare presso la stessa commissione.

Airenti osserva come tutti ammettano come verità che l'inamovibilità dei giudici sia la principal garanzia delle franchigie costituzionali, e che quindi importi d'attuarla il più presto possibile. Soggiunge però che non debba dirsi questa inamovibilità acquistata definitivamente dai giudici col semplice attivarsi dello Statuto, secondo che sostennero alcuni preopinanti, credendola una mera idea più generosa che vera, non giustificata dai termini dell'articolo 69 dello Statuto.

Si fa quindi a provare come sia inammissibile il progetto ministeriale ed egualmente insufficiente quello della commissione; conchiude respingendo e l'uno e l'altro

Cavour. Il signor ministro della giustizia nel presentare l'attuale progetto di legge fu singolarmente infelice, giacchè ha suscitata l'opposizione di quasi tutte le parti della Camera. Questo progetto non trovò fin qui nessuno che lo sostenesse, e sicuramente non sarò io che assumerò questo incarico, giacchè io non posso vedere nell'attuale questione che divide la Camera che due soluzioni: o l'articolo dello Statuto sarà interpretato nel senso che l'inamovibilità debba computarsi dall'epoca della nomina, oppure dall'epoca della promulgazione dello Statuto medesimo: ma sicuramente non si può da nessuno sostenere che lo Statuto intenda che i giudici siano inamovibili dal primo di gennaio 1850; cosicchè questa legge non sarebbe una interpretazione dello Statuto, sarebbe una modificazione dello Statuto; e certamente non credo che la Camera sia disposta ad entrare in questa via, massime per una cosa di sì poco momento. Quindi mi pare che la quistione si trovi ridotta a ciò che l'han condotta coloro i quali credono che lo Statuto debba interpretarsi nel primo modo da me accennato; cioè che il triennio necessario per l'inamovibilità debba computarsi dal giorno della nomina, oppure a coloro che credono che questo triennio debba aver principio dalla promulgazione dello Statuto. Io rilevo nel principio la questione chiarissima, e a mio senso la prima interpretazione mi pare la più chiara, la più ovvia, e la più conforme allo spirito, ed alla lettera dello Statuto.

Gli argomenti addotti dagli onorevoli avversari hanno fatto nascere nel mio spirito un dubbio, che io credo opportuno venga sciolto con una decisione del potere legislativo; imperocchè io sia il primo a riconoscere che il potere legislativo, quando si incontra un dubbio nello Statuto, abbia missione di scioglierlo. Quest'atto del potere legislativo a cui alludo non importa una modificazione, non importa una riforma, è solo un voto spiegativo. Quindi il voto che determinerebbe l'articolo dello Statuto o in un senso, od in un altro, io lo reputerei come perfettamente conforme allo spirito delle nostre istituzioni.

Io non aggiungerò che pochissime parole alle ragioni addotte dall'onorevole avvocato Gastinelli in favore dell'opinione da me propugnata; osserverò solo, che se si deve interpretare l'articolo dello Statuto relativo ai giudici nel modo con cui venne interpretato dalla commissione, io non capisco perchè non si interpreti collo stesso criterio l'articolo relativo alla composizione del Senato.

L'articolo 33 dello statuto dice: « Il Senato è composto di membri nominati a vita in numero non limitato, aventi l'età di 40 anni, e scelti nelle categorie seguenti ecc. » e fra queste categorie dice: « I consiglieri di Stato, dopo 5 anni di funzioni; i membri della regia accademia delle scienze dopo 7 anni di nomina ecc. ». La relazione è identica fra i senatori ed i giudici. Se dunque il tempo dell'esercizio non dovesse aver principio se non dopo la promulgazione dello statuto, evidentemente tutte le nomine dei senatori compresi in queste categorie dopo la promulgazione dello statuto sarebbero illegali secondo la disposizione di questa legge; pure io non ho mai sentito sollevare questo dubbio, quest'opinione nè in questa Camera, nè sui giornali.

Dunque mi pare che generalmente siasi interpretato, per quanto riflette il Senato in un senso, e per quanto riflette i giudici in un altro; il che è poco conforme, a parer mio, alle regole generali di giurisprudenza, che vogliono che il medesimo codice civile sia interpretato in tutte le sue parti con le stesse norme e gli stessi principii. Dunque, io da ciò solo traggo un argomento gravissimo in favore della mia opinione. Ma, ripeto, io ammetto che vi sia dubbio: essendovi dubbio, io dico allora che la Camera deve deciderlo dietro l'opportunità. Rimane ora a vedere se sia opportuno il dichiarare che i giudici siano fin d'ora considerati come inamovibili, oppure se convenga lasciarli ancora amovibili. Sicuramente io non imprenderò a fare il panegirico di tutti i giudici.

Io confesso che si potrebbero desiderare in molti maggiori cognizioni e maggior assiduità: ma in complesso io credo che i nostri tribunali possano reggere a confronto di molti tribunali anche dei vicini paesi; per me, poichè per mala sorte ho anche avuto a sostenere delle liti avanti ai tribunali francesi, debbo dire che non ho riconosciuto in questi un'immensa superiorità sui nostri.

Io ho riconosciuto nella magistratura francese molta integrità come nella nostra, ma la superiorità di talenti e di cognizioni da qualcuno tanto vantata io non l'ho riconosciuta, ed ho l'onore di assicurare alla Camera che i principali avvocati di Parigi muovevano contro i magistrati di quel paese a un di presso le stesse lagnanze che io odo muovere contro i nostri.

Ciò non ostante io son ben lungi, come dissi, dal negare l'utilità di una riforma. Ma come fare a compiere questa riforma? Vi sono forse in così gran copia magistrati in disponibilità da potersi surrogare a quelli che si provvederebbero in ritiro? Per fare questa riforma si presentano due mezzi. O si prenderanno gli uomini che si vogliono surrogare agli antichi magistrati nella magistratura inferiore per promuoverli alla magistratura superiore, oppure si prenderanno fuori della magistratura medesima.

In quanto al primo caso, io veramente non ho cognizion personali sufficienti onde poter pronunciare un giudizio; credo però di poter dire, senza mancare alla discretezza, di aver udito nel corso delle discussioni che ebbero luogo negli uffizi ed anche fuori degli uffizi da persone autorevoli appartenenti a tutti i partiti politici (indipendentemente da ogni idea preconcetta a questo riguardo), a sostenere due opinioni affatto contrarie. Gli uni sostenevano esservi nella inferiore magistratura un semenzaio di uomini i più distinti, i più capaci ed integerrimi: ed amici politici di quelle stesse persone dicevano all'incontro, che dall'integrità in fuori, sulla quale nessuno mai mosse dubbio, vi si difettava grandemente di tutte quelle condizioni necessarie a formare un magistrato. Se dunque si dovesse riformare in questo modo la magistratura superiore col promuovere l'inferiore, io dubito molto se vi sarebbe un gran beneficio. Questo beneficio forse si avrebbe scegliendo i nuovi giudici nel foro. In questo vi sono persone molto distinte, le quali onorerebbero il tribunale del quale sarebbero chiamati a far parte.

Ma egli è pur vero che gli avvocati più distinti (la scelta dei quali debbe appunto essere desiderata) traggono dal loro personale un utile molto maggiore, un più grande corrispettivo di quello che avrebbero, se anche venissero promossi a magistrati supremi.

Credo quindi a tal proposito che quelli tra gli onorevoli membri del foro che accettarono un posto anche nel magistrato di cassazione abbiano fatto un sacrifizio per quanto concerne il pecuniario. Non dubito sicuramente che si troverebbero anche avvocati distinti, i quali sarebbero disposti a far un sacrificio pecuniario per condiscendere al voto del governo e per l'onore di far parte di un magistrato, ma non so se questi saranno in gran numero; non so se quelli che ricavano dall'esercizio della professione del foro 15 o 20 mila franchi vorranno così agevolmente cangiare cotesto prodotto del loro studio con uno stipendio di 8 a 10 mila franchi. Torno a dirlo, io ne ho un grandissimo dubbio.

In questo caso, se questi non accettano, sarà mestieri che il ministero si rivolga a coloro, il personale dei quali non dia una rendita maggiore, o quanto meno pareggi gli stipendi dei magistrati, ed allora sarà d'uopo nella scelta di ricorrere agli avvocati di second'ordine, il che facendo, non saprei se così fatta riforma tornerebbe di vantaggio al pubblico.

Io stimo pertanto che cotesta riforma giudiziaria invocata con tanta insistenza da molti debba in pratica incontrare grandissime difficoltà, e non venga a produrre quell'utilità che i proponenti desiderano, e che desidererei anch'io qualora credessi possibile di ottenerla.

Si osservò non potersi ammettere sin d'ora il principio di inamovibilità, perchè conveniva, che prima che essa fosse proclamata, escisse una legge sull'organizzazione giudiziaria. A questo proposto il deputato Jacquemoud diceva: « Dateci » almeno l'organizzazione francese, dateci quella di Corbière e di Peyronnet; » ma io credo che il deputato Jacquemoud abbia commesso un errore storico; io non mi ricordo che vi sia stata alcuna riforma nell'organizzazione giudiziaria nei tempi dei ministri Corbière e Peyronnet, nemmeno dei ministri Thiers e Guizot. Si sono fatte alcune riforme nel codice penale, ma in quanto all' organizzazione giudiziaria io non mi ricordo che siasi fatta alcuna riforma degna di menzione. Gli onorevoli professori di legge che onorano questa Camera potranno indicare se io cada in errore o no; io non credo poi che questa organizzazione giudiziaria sia talmente superiore alla nostra per formarne un soggetto di grandissima invidia.

Comunque sia, io desidererei che si proponesse un sistema di organizzazione giudiziaria; ma possiamo noi lusingarci di buona fede, che quand'anco il signor ministro venisse domani (quello che io non credo, poichè dipende ancora dal lavoro di una commissione che non so se sia molto sollecita ne' suoi lavori), quand'anco venisse a presentare domani questo progetto, crediamo noi di poterlo discutere così presto? Voi ben sapete, o signori, che già si presentarono tali e tanti progetti di legge, che quando anche la Camera sollecitasse i suoi lavori, quand'anche la rapidità colla quale procediamo aumentasse del doppio, del quadruplo, e direi quasi del decuplo, i lavori che abbiamo e che ci sono stati presentati bastano per occuparci sei o sette mesi, indipendentemente dal bilancio del 49 e del 50 e dalla legge di finanze che bisogna discutere prima del 50, se vogliamo che il bilancio futuro sia in equilibrio: dal che ognuno può scorgere che quando facciamo premura ai signori ministri onde ci presentino nuove leggi, noi veramente dimentichiamo affatto lo stato in cui si trovano i lavori parlamentarii.

Ritornando ora al primitivo mio assunto, io dico che questa organizzazione equivale a procrastinare di un anno, di due anni, e forse, Dio voglia, che non sia di più, la proclamazione dell'inamovibilità.

L'inamovibilità è utile; conviene immediatamente proclamarla, e se vogliamo supporre di avere già votata questa legge sull'organizzazione giudiziaria ora, allora bisognerà rimandarla ad un tempo indefinito. È inutile quindi che questo argomento di cui si voleva valere l'onorevole deputato Jacquemoud, e di cui si valeva pur anche il relatore della commissione, debba esser preso in considerazione. Se quindi una riforma non può fruttare tutti quei vantaggi di cui si lusingano gli onorevoli deputati che professano a questo riguardo un' altra opinione; se non è possibile il provvedere ad epoca determinata, al tempo in cui avremo riordinato il sistema giudiziario, io credo assai miglior consiglio il proclamare sin d'ora la inamovibilità dei giudici.

Io credo che l'esperienza dei passati mesi ne abbia completamente rassicurati sul più grave pericolo che si potrebbe temere dall'attuale condizione dei giudici, cioè che i magistrati fossero troppo, non voglio dire servili, ma troppo arrendevoli alle insinuazioni del potere; io credo che abbiano date prove sufficienti di buona fede, per cui lor non si possa far rimprovero. Non voglio dire certamente (Dio me ne guardi), che anzi si sieno mostrati troppo teneri di voler ottenere il favor popolare, ma mi pare per lo meno che si sono tenuti in un giusto mezzo fra la soverchia pieghevolezza al potere, e un soverchio riguardo pei pregiudizi e le passioni popolari.

Or bene, se questo pericolo non esiste, se di buona fede non si può temere che proclamando il principio d'inamovibilità, noi immobilizziamo su quelle sedie persone troppo devote al potere, la maggior obbiezione che si possa fare al sistema da noi preferito mi pare cada a terra, e credo quindi che si debba rigettare del pari e la legge del ministero, e la legge della commissione, e invece si debba dichiarare che il trienio dell'inamovibilità abbia a computarsi dall'epoca della nomina degli attuali magistrati.

Ministro di grazia e giustizia, combatte e respinge l'asserzione de' preopinanti che sia illogica ed incostituzionale la sua proposta. Sostiene non aver egli altrimenti inteso che offrire un mezzo transitorio di soluzione in quanto che è incontestabile il dubbio nella disposizione dell'articolo dello Statuto. Conclude essersi in ciò adoprato in fine di bene. Aver proposta la legge alla discussione della Camera, sempre disposto a rispettarne le deliberazioni (*segni d'adesione*).

Dopo alcune osservazioni dei signori Jacquemoud dottore, S. Martino e del relatore Pescatore, è posta ai voti la chiusura della discussione generale, quindi adottata.

Il presidente apre la discussione speciale sull'articolo unico seguente proposto dalla commissione.

« Qualunque esercizio di funzioni giudiziarie pel tempo » anteriore all'epoca in cui fu posto in osservanza lo Sta» tuto, non è computato nel triennio contemplato dall'art. 69 » dello Statuto medesimo. »

Nessuno domanda la parola.

Posto ai voti è approvato.

Si procede allo scrutinio segreto.

Il risultato della votazione è il seguente:

Numero de' votanti	107
Maggiorità	54
Favorevoli	77
Contrari	30

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ripetiamo la seguente notizia che oggi in alcune copie della prima spedizione non abbiamo potuto inserire.

« È arrivato a Genova il battello a vapore portante la spoglia mortale del Re Carlo Alberto.

Fu diretto sulla Spezia.

I ministri partiranno oggi alla volta di Genova ».

La *Gazzetta Piemontese* ha la seguente proscritta:

TORINO, 2 *ottobre ore* 10 *del mattino*. Un dispaccio telegrafico annunzia che il vapore il *Mozzambano* che reca la spoglia di Carlo Alberto, verso la mezzanotte passò davanti Genova, dirigendosi nella rada di Spezia per attendere l'ordine di fare l'ingresso nel porto di Genova.

ALESSANDRIA, 1 *ottobre* (Dall'*Avvenire*). — L'altro ieri il generale della brigata Casale ricevette le visite della guarnigione e della legione della milizia nazionale.

L'*Avvenire* reca pure l'annunzio di un viaggio aereo dell'areonauta Eugenio Poitevin fissato per la prossima domenica, 7 di ottobre, alle 4 pom. nel foro boario di Alessandria. Agli amatori che desiderassero fargli compagnia nel viaggio è stabilito il prezzo di lire 300 per ciascuna persona. Il suddetto areonauta è lo stesso che fece un'ascensione due mesi fa dalla corte del Valentino.

MILANO, 30 *settembre* (Cart. della *Legge*). — È giunto il nuovo console sardo, il quale ha inalberato la sua bandiera. Naturalmente la vista di quel caro vessillo ha destato silenziosa, ma non lieve commozione negli animi nostri: l'autorità militare se n'è avveduta ed ha fatto invito al console sardo di togliere quella bandiera. Egli ha risposto l'avrebbe fatto, ove gli altri consoli avesser parimenti tolto dalle loro abitazioni la rispettiva bandiera: quindi altro invito a costoro di togliere le bandiere. Essi han risposto non poterlo fare senza l'ordine espresso dei proprii governi: perciò la vostra bandiera non è stata tolta, il vostro console non potendo fare nè più nè meno degli altri.

MODENA (Cart. dello *Statuto*). — I casi di cholera fannosi a Parma ognora più frequenti (vuolsi un 12 al giorno), motivo per cui sembra si pensi qui a qualche provvedimento, o dirò meglio palliativo, da che le misure limiterebbonsi alle merci e non a' forestieri, e molto meno alle truppe.

L'improvvisa cacciata de' Benedettini da Parma rimane tuttavia inesplicabile, ma vuolsi che quel principe, influenzato da non so quale suo confidente acattolico, veda in genere assai di mal occhio tutte le corporazioni religiose, venendo pur anche censurata la sua condotta sotto altri rapporti.

LIVORNO, 29 *settembre*. — Scrivono alla *Riforma di Lucca*:

Questo console inglese ha protestato contro il governo toscano per l'imprestito forzoso, che questa Camera di commercio stabilì sopra tutti i negozianti. Ora i sudditi inglesi non intendono pagarlo. Non rifiutano la tassa, perchè quella è giusta, ma l'imprestito, no. Sono stati fatti varii sequestri, qualcuno ha pagato sotto protesta. Frattanto è andato il rapporto di tutto al governo inglese, e fra poco se ne vedrà l'esito. Il *Bellerofonte* ed il *Porcospino* sono tuttavia qui.

Si parla comunemente che il 4 ottobre sarà promulgata un'amnistia, e nello stesso tempo sarà tolto lo stato d'assedio. Vedremo.

ROMA, 27 *settembre* (Cart. dello *Statuto*). — Novità non abbiamo. De Corcelles dà speranze senza forse averne troppe. Mercier vorrebbe che la Francia si togliesse d'imbarazzo *coûte qui coûte*. Si va ventilando il progetto di abbandonar Roma, e ritirarsi a Civitavecchia per tenere una *semplice posizione militare*. Ma e dopo? Chi vien qui? — Gli austriaci lascieranno essi le Legazioni? Questo progetto, ed altri tali non sono altro che spedienti, i quali aggravano le condizioni, e lasciano al caso l'avvenire. Un solo progetto è possibile. Uomini leali, dotti, liberali al potere: istituzioni rappresentative; buona fede nell'attuarle. — O questo, o rovina piena più o meno prossima a seconda degli eventi. Il papato perderà *quattro quinti* dello Stato al primo disordine che sopravverrà.

Così pensano ormai gli stessi diplomatici, e fanno i loro conti. La corte romana non vede, e non fa l'interesse suo, il quale consiste nel cementare la sua podestà cogli interessi, colla soddisfazione della parte intelligente, ricca, stimata dei sudditi.

È stato dichiarato che i presidi delle provincie sono compresi nell'amnistia.

Se si trova *chi voglia venire* a Roma, Rostolan se ne andrà. D'Arbouville, del quale io vi diedi un cenno tempo fa, verrebbe, se non avesse la moglie gravemente malata.

Si vien dicendo, che lo stato d'assedio cesserà, e così la truppa francese non avrà più ingerenza nella polizia.

Galli almanacca per fare una banca nazionale, che soccorra il governo. Vedete come sceglie bene il momento per fondare una istituzione di credito, e come l'accredita in anticipazione, lasciando intendere che è fatta in servigio dell'erario pubblico!

BOLOGNA, 28 (*Corrisp. della Riforma*). — Il generale Wimpffen è stato chiamato a Vienna: partirà lunedì venturo. Dicesi che in sua vece sia nominato a governatore militare e civile l'attuale governatore a Trieste.

Ieri all'ospedale degli abbandonati moriva di cholera un croato del corpo *banato romano* giunto ier l'altro da Venezia. Il caso fu costatato in tutte le forme dalla commissione di sanità; ma non vogliono che se ne parli, ma nemmeno sono state prese nissune precauzioni.

IL SANGUE DI S. GENNARO NEL 1849 !!!! — Celebravasi jerlaltro, 19 settembre, in questa città la festa del suo patrono principale, glorioso martire S. Gennaro. Il miracolo, abbastanza noto al mondo, quello che da più secoli testifica a questo religioso popolo la special misericordia onde l'Altissimo si degna guardarlo, questo fatto costante ed ineluttabile che conferma i credenti nella cattolica fede, ed umilia e confonde l'incredula empietà, rendendo visibile l'opera della divina onnipotenza, si rinnovava nel Duomo la mattina del dì festivo con somma esultazione dei fedeli quivi presenti, non meno che de' lontani all'atteso annunzio che lor ne giungeva.

Or questa esultazione ebbesi ieri la mattina straordinario incremento da una seconda visita che il sovrano pontefice faceva dell'arcivescovado, appunto per venerarvi, nel primo giorno dell'ottavario di tanta festa, il Santo in cui sì mirabilmente risplende la gloria di Dio. E il sovrumano portento riproducevasi sotto gli occhi di otto cardinali, ciò che per singolari vicende dei tempi la prima volta accadeva; e riproducevasi, circa le nove, quasi nel punto che giungeva a quel tempio da Portici col solito accompagnamento e treno il sommo gerarca. (*Giorn. Cost. delle Due Sic.*)

NAPOLI, 21 (*cart. dello Statuto*). — Seguitano le destituzioni fra gli impiegati dei ministeri. Neppure i più ignoti ed umili sono dimenticati. Ieri partì Filangieri per Palermo, mentre si asseriva ch'egli entrerebbe in un nuovo ministero. Credo ch'egli insistesse per formare una combinazione compatta, e volesse definire un programma. Si assicura che Spinelli e Falcone sarebbero stati suoi colleghi, e che la presidenza sarebbe rimasta a Fortunato. Certo è che tutto è svanito, comunque si assicuri che Filangieri sarà a miglior tempo richiamato, dopo aver dato assetto alle cose dell'Isola che ora hanno imposta la sua improvvisa partenza. Sembrava ieri dalle disposizioni prese che il santo padre fosse passato a Benevento, ma ciò non ebbe effetto.

PORTICI, 25 *settembre* (cart. dello *Statuto*). — Seguitano i vanti menzogneri, di cui vi parlai: vuolsi far credere che Francia abbia approvato tutto: ed io seguito a smentirlo, e vi confermo ciò che già vi scrissi. È chiaro che si vuole mettere la Francia sempre in maggior diffidenza, e che anche in questo i retrogradi si trovano perfettamente d'accordo di voti, d'opera e di fini cogli esaltati. Si tolga ogni speranza di bene, si dissipi ogni prestigio: così la sola violenza, la sola forza materiale domineranno: oggi retrogradi: un dì o l'altro i rossi. Così sentono e ragionano i partiti!

Credo che M.r Corcelles verrà presto quà. Anche Mercier deve venirvi. Corcelles liberale di buona fede si trova spesso in lotta colla sua coscienza di cattolico devotissimo; la devozione vince spesso in lui la ragione diplomatica. Mercier crede oramai che Francia debba trarsi d'impaccio come può, purchè sia presto. Corcelles spera sempre molto nell'animo del Santo Padre; Mercier spera che si possa fare accettare e lodare dalla Francia anche il poco che la corte farà.

Intanto si cerca di influire sulla nomina delle commissioni che dovranno fare le leggi organiche, e si cerca di fare interpretare il programma lealmente nel senso più liberale possibile. Ma non si otterrà nè l'una nè l'altra cosa, credetelo a me, che tengo dietro a questa corte da molti mesi, guardo senza occhiali, ed ascolto molti discorsi confidenti. Sapete voi chi comincia ad avere influenza qui? Il cardinale Mattei, a petto del quale Antonelli è un liberale pronunciato. Basta; io ho qualche speranza nel Papa e nel presidente della repubblica; negli agenti del Papa e del presidente nessuna. Il Papa non ha detto ancora *la sua ultima parola*: la Francia ha fatto *le sue proteste e riserve*: dunque se si voglia risolutamente far ciò che è nell'interesse del Papato, e nella dignità della Francia può esservi tempo ancora. Questa è la mia opinione.

NAPOLI, 25 *settembre*. (*Cart. della* Legge). — La persecuzione si è rivolta ai padri Benedettini di Montecassino: quegli ottimi e più religiosi sono dottissimi e quindi liberali ed italiani sviscerati: ecco appunto ciò che li rende uggiosi ai nostri padroni. Si teme il monastero non abbia ad esser chiuso. L'illustre padre Luigi Tosti storico celebratissimo ed imaginoso, onore dell'ordine di S. Benedetto, è stato chiamato a Napoli dalla polizia; sarà forse confinato in qualche angolo del regno, oppure esigliato. Egli ha sempre parlato alto e forte, non ha mai cospirato, è amicissimo di Carlo Troia; un solo di questi requisiti basta a meritargli oggi la persecuzione. Arguite da questo semplice fatto dell'infelicità delle nostre condizioni politiche e civili. Si aspetta con ansietà che cosa si dirà in Francia del manifesto di Pio IX; i nostri uffiziali superiori fanno una corte spietata all'eminentissimo Antonelli. Fra breve, mi si dice, verrà pubblicato un regio editto di concessioni per la Sicilia analoghe a quelle del Pontefice. Per Napoli pare non siasi ancora nulla deliberato; la politica dei nostri ministri è fluttuante; vorrebbero e non vorrebbero convocare il Parlamento ed accordare l'amnistia. Tutto dipenderà dall'avviamento delle cose in Piemonte. Le lettere che vengono di costì sono tutte aperte, e non consegnate affatto o con grandissimo ritardo. L'aura piemontese si teme dai nostri padroni più assai del cholera.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 28 *settembre*. — La *Presse*, dopo di avere riportati i manifesti papali, fa le seguenti osservazioni:

« Noi comprendiamo l'inflessibilità del sovrano pontefice, ma non comprendiamo come vi si accomodi il *Constitutionnel*, e giunga persino a trovare che questi documenti *fanno fare evidentemente un gran passo alla conciliazione!!*

« Qual passo?

« Un'amnistia che non la perdona a nessuno, è dunque un'amnistia? Pel carattere del S. Padre, noi avremmo preferito che si fosse ricusato di darne alcuna, piuttostochè accordarne una che, per rispetto dal capo della cristianità, non vogliamo qualificare.

« Tutti lo sanno che noi non professiamo l' ostinata preoccupazione delle assemblee deliberanti; nè faremo pertanto rimprovero al papa di non avere ristabilita l'Assemblea romana, ma davvero che noi non sapremmo vedere neppure l' ombra di una seria garanzia nella formazione di un consiglio di Stato *chiamato soltanto a dire il proprio parere sui progetti di legge prima che vengano sottoposti alla sovrana sanzione*.

« L' autorità che avrà dato vita a quel consiglio di Stato, se conserva pienamente la libertà di distruggerlo o di modificarlo a suo grado, che ne avverrà?

« E parimenti, che cosa sarà la consulta di Stato, i cui membri verranno scelti sopra liste presentate dai consigli provinciali all'autorità sovrana, la quale riserbasi espressamente il diritto di aumentare il numero dei membri della consulta, così scelti, *con un numero fisso di soggetti che si riserva essa di nominare?*

« Non è questo ripigliare colla sinistra mano ciò che la destra mostra di lasciar cadere? Ella sarebbe stata più leale, più degna cosa il non far mostra di concedere!

« Noi stiamo per l'unità ed individualità del potere, ma stiamo nel tempo stesso per la sovranità e l'efficacia del riscontro. Non la si farà finita in nessune parti, col principio d' insurrezione, che ammettendo interamente il rifiuto dell' imposta, non arbitrariamente, individualmente, ma in certi casi preveduti e determinati, senza equivoco.

« Il papa, se avesse adottate queste idee, avrebbe conservato la pienezza del suo potere, mentre avrebbe dato ogni garanzia ed ogni soddisfazione al popolo romano.

« Voto annuale dell'imposta e del bilancio per mezzo di un'Assemblea generale eletta ogni anno, la quale recasse alla ringhiera l' espressione dei voti e dei reclami della nazione, ecco quanto sarebbe bastato accordare, e quanto sarebbe stato abbastanza di ottenere!

« Ma no, si studia di ritornar sempre, sempre nel cerchio pericoloso delle idee false in materia d'autorità.

« Da una parte e dall'altra non si sa con precisione nè quello che debbesi reclamare, nè quello che debbesi ricusare.

« Noi non torneremo sullo strano articolo del *Constitutionnel*; la pubblicazione di un tale articolo equivale ad una perdita di diritto; la è più che un'annegazione, è un'abdicazione; un giornale che cade in un tale eccesso di goffaggine, cessa di far parte degli organi della coscienza pubblica. *Il* Constitutionnel *più non esiste* ».

— Da alcuni giorni Parigi viene attraversata da numerose truppe di emigrati svizzeri e bavaresi, i quali si recano all'Havre onde imbarcarsi per l'America del Sud. Delle intere famiglie, spesso anche degli interi villaggi lasciano così le loro montagne, e dopo di aver realizzato quanto posseggono, vanno a fondare nelle praterie americane delle colonie agricole. *(Débats)*.

— Leggesi nella *Gazette du Midi* del 23 settembre:

« Monsignor vescovo giunse a Marsiglia quest' oggi. Egli era sul punto di passare la frontiera del nord per affari interessanti la Chiesa; ma sentendo che il cholera infieriva nella sua città episcopale, interruppe il suo viaggio e fece provvedere pel più sollecito ritorno in mezzo al suo ovile.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA — Ecco il testo dell'ultima circolare che il consiglio federale ha diretto ai governi dei cantoni risguardanti i rifuggiti:

Berna, 22 *settembre* 1849.

Dei dubbi essendosi sollevati sulla portata territoriale dell'art. 4 della nostra circolare generale del 10 agosto passato, relativa ai rifuggiti politici, noi dobbiamo farvi conoscere il vero suo senso.

L'art. 4 di questa circolare porta che i rifuggiti appartenenti alla categoria dei capi che avranno trovato lavoro in Isvizzera in una qualità qualunque presso privati o che saranno stati autorizzati dai cantoni a stabilirsi per loro proprio conto, continueranno ad essere sommessi al controllo; ma se la novella loro situazione piglia consistenza o prolungasi, eglino rientreranno sotto le leggi ordinarie della polizia degli stranieri e finiranno per essere cancellati dagli stati nominativi dei rifuggiti ripartiti fra cantoni.

Venne chiesto se queste disposizioni ponno applicarsi alle parti della Svizzera che sono fuori dei raggi d'internamento fissati pel soggiorno de'rifuggiti, così p. e. ne'cantoni di Basilea-Campagna, di Basilea-Città, di Sciaffusa e in una parte dei cantoni di Soletta, d'Argovia, di Zurigo, di Turgovia e di S. Gallo, in ciò che concerne i rifuggiti tedeschi; nel cantone del Ticino e in quello de'Grigioni, pei rifuggiti italiani; nel cantone di Ginevra e in una parte di quelli di Vaud, del Valese, di Neuchâtel, di Berna, di Soletta e delle due Basilee, riguardo ai rifugiati francesi e sardi.

È evidente che l'art. 4 della circolare generale del 10 agosto ultimo scorso non si può applicare alle parti della Svizzera che sono situate fuori dei raggi d'internamento fissati per ciascuna nazione dei rifuggiti. Così le autorità cantonali o comunali non possono concedere permessi di soggiorno o di stabilimento, e meno ancora di cittadinanza e di naturalizzazione a rifuggiti cui l'autorità federale ha interdetto il soggiorno nelle parti della Svizzera di cui è proposito.

Se vi hanno eccezioni da fare per considerazioni di umanità o per motivi importanti in favore di rifuggiti, la cui presenza fuori de' raggi d' internamento non è di natura da compromettere le relazioni internazionali della Svizzera, esse dovranno essere chieste dall'autorità cantonale della giurisdizione al consiglio federale che deciderà in ogni caso particolare, secondo lo stato dei fatti. Queste domande avranno ad essere accompagnate da un rapporto sulle circostanze del rifuggito per cui si domanda un'eccezione alla regola generale, e questo rapporto dovrà essere accompagnato dai pezzi in appoggio.

I cantoni di frontiera comprenderanno quanto importi nell' interesse generale della Svizzera e delle sue buone relazioni cogli Stati vicini, che i decreti d'internamento del consiglio federale siano ovunque eseguiti puntualmente, e che i cantoni o le autorità che per negligenza o riserva fuori di stagione attirassero alla Svizzera imbarazzi o altri spiaceri incorrerebbero una grave risponsabilità verso la comune patria. Noi non sapremmo troppo ripeterlo: solo colla pronta e completa esecuzione dei decreri del consiglio federale che ordinano il rinvio dei capi della recente insurrezione badese e renana, e l'internamento degli altri rifuggiti si perverrà successivamente a ottenere il ritorno della massa di questi stranieri nel loro paese. Cogliamo ecc.

(seguono le firme.)

ALEMAGNA. — I dibattimenti ch'ebbero luogo nella tornata dei 24 e 25 della seconda Camera prussiana sono assai importanti. La Camera aveva finora proceduto nel suo lavoro di revisione della costituzione con viste retroattive; la carta conceduta dal re sembrava troppo liberale ai rappresentanti del popolo, ed essi andarono a gara a mutilarla. Così venne soppresso il paragrafo, secondo il quale le truppe avevano a prestar giuramento alla costituzione; e poco mancò che non si sospendesse pur anco la guardia nazionale in tutto il regno, i retrogradi e i demagoghi si fregavano già le mani; tuttavia un sentimento di pudore trattenne i rappresentanti della nazione sulla via per cui correvano al precipizio.

Nelle due ultime tornate la Camera si elevò all'altezza della sua missione ed il principio costituzionale riportò un insigne trionfo.

La discussione raggiravasi intorno all'articolo 108 della costituzione relativo al voto sulle imposte. La commissione proponeva nel suo rapporto di riconoscere alla rappresentanza del popolo il diritto di rifiutarle, essendo questo la base fondamentale della costituzione, che senza ciò non sarebbe più che illusoria. La Camera comprese l'alta importanza del principio posto in questione, ed i dibattimenti che ne seguirono furono solenni.

Il conte Schwerin avea ceduto la presidenza al vicepresidente Simson che i nostri lettori conoscono. Questi pronunciò alcune parole gravi e ben sentite. Gli uomini liberali, che si trovano in sì gran numero fra i conservatori, presero successivamente la parola e perorarono con talento in favore della prima delle guarentigie costituzionali. Il signor di Sauken fece molta impressione quando, con alcune franche parole, espresse il dolore ch'egli sentiva di veder una dopo l'altra abolite o mutilate le libertà che il popolo conquistava nel mese di marzo. «Pensate, disse il signor di Sauken, che voi siete qui per dar leggi e non per togliere quelle che abbiamo; per terminare la rivoluzione fa d'uopo d'un'assemblea legislativa.» Malgrado l'opposizione del ministero, la proposta della commissione venne adottata colla grande maggioranza di 212 voti contro 93, risultato che produsse molta sensazione.

Fra quelli che parlarono in senso contrario è da notare il discorso del sig. Manteuffel, ministro dell'interno, il quale pronunciò le seguenti parole: «Il governo, dopo un maturo esame intorno alla decisione delle Camere, prenderà le sue determinazioni». In queste parole molti vogliono già ravvisare la minaccia di un terzo scioglimento. Il ministero ha cattivi precedenti, ed è perciò lecito sospettare. Ma quando ciò avvenisse, si avvererebbe quanto disse un foglio inglese parlando della situazione attuale della Prussia: «La Prussia è costituzionale nell' anima; e se il re sciogliesse ancora dieci Camere e che per ultimo convocasse i suoi impiegati ed i suoi ufficiali, anche dalle labbra di questi uscirebbe la parola costituzione».

— Il partito democratico sembra cominci a pentirsi di essersi astenuto dalle ultime elezioni. Esso si accorge, che così operando ha reso un gran servizio alla rappresentanza nazionale, i cui dibattimenti non saranno più intersecati da certi discorsi che stanno bene in una conventicola di arrabbiati, ma che in un parlamento non sono tollerabili. Il partito demagogico essendosi avveduto che col condannarsi al silenzio, esso si toglieva il suo unico mezzo d'azione, cerca ora di riacquistare il terreno perduto. Così sappiamo che furono eletti in Vestfaglia i signori Waldeck e Temme i quali si trovano entrambi in prigione incolpati d' alto tradimento.

— Il *Monitore Prussiano* reca la nomina del ministro di Stato, signor di Bodelschwing, a membro del consiglio d'amministrazione, dove assumerà la direzione degli affari in surrogazione del generale di Canitz che ha lasciato quel posto.

UNGHERIA. — Scrivono al *Lloyd* dal campo dinanzi a Komorn che i negoziati per la capitolazione di questa fortezza debbono ancor avere l'approvazione del governo. Se questo non lo accetta e che si dovesse procedere ad un assedio, questo non potrebbe aver luogo prima che i preparativi tecnici siano condotti ad effetto e che siano giunti al campo altri 20 o 30 mila uomini col materiale occorrente.

— Lo stesso giornale ha in data di Neusatz 24 settembre che i Serbi commettono colà ogni sorta di crudeltà contro gli Ungaresi e contro i Tedeschi. I manifesti del commissario imperiale vennero respinti come contrarii ai loro desiderii ed alle promesse che loro vennero fatte. La cosa andò tant'oltre che il commissario del governo, il signor di Latinovich avrebbe dovuto prender la fuga.

— Lettere di Pesth del 26 annunciano che la baronessa Czekonich è stata rimessa in libertà. Non così la vecchia madre di Kossuth, la quale è custodita a vista in una casa privata di Buda. Con lei si trovano le sue tre figlie maritate e undici fanciulli intorno ai quali si sa nulla di positivo. Fra gli Ussari condotti prigionieri in Pesth il 24 trovasi un nipote del conte Casimiro Bathiany ed un conte Esterhazy i quali hanno servito come gregari.

Sulle cantonate vedesi in grosse lettere l'annuncio del giornale *Figyelmezö* il quale uscirà di nuovo il 1 ottobre. Il signor di Vida suo redattore non aveva potuto ottenere l'autorizzazione necessaria dalle autorità di Pesth ed erasi perciò recato a Vienna, dove sembra abbia ottenuto miglior successo.

STRADA FERRATA
DA GENOVA ALLA SVIZZERA.

Articolo II.

Per dimostrare l'insussistenza dei motivi, cui la città di Mortara si appoggiava per far prevalere la linea di strada per la Lomellina, l'architetto Larghi ne'suoi ricorsi sporti al trono nel 1845 *osservava:*

1. Che la maggior lunghezza che attribuivasi alla strada ferrata col transito per Casale e Vercelli, di dieci chilometri circa, ossia di metri 9,950 non era che di metri 2,460 appena, cioè un miglio di Piemonte, come risulta dalla carta topografica in quel tempo compilata dagli ufficiali dello Stato-maggiore generale.

2. Che un sol miglio di più sulla totalità della linea era cosa minima, perchè non si richiedevano che due minuti e qualche secondo, e perchè la spesa non aumentava che di trentasette centesimi per ogni tonnellata, ossia per ogni rubbi 108 1|3, di trasporto droghe, sete, pannine, telerie, ecc.

3. Che li quadri statistici prodotti dalla città di Mortara per dimostrare il grado di prosperità interna e delle relazioni esteriori della provincia di Lomellina cessavano dal far sensazione in seguito al paralello desunto dal conto generale dell'anno 1841, che riportiamo qui sotto, dal quale appare quanto le rendite indirette (vero termometro della maggiore o minore agiatezza delle popolazioni) sieno superiori nella provincia di Vercelli, ed è perciò evidente che la provincia di Vercelli è più eminente della Lomellina in prosperità interna ed in relazioni esteriori.

		LOMELLINA		VERCELLI
Gabelle accensate	L.	269,300	--	354,700
Sali	»	442,166,30	--	595,795,20
Tabacchi	»	288,174,20	--	404,447,30
Poste	»	28,932,21	—	43,939,53
Lotto	»	38,876,25	—	104,326,04
Insin. e Demanio	»	339,794,47	—	787,395,91

4. Che anche le produzioni vegetabili ed animali sono più copiose nella provincia di Vercelli, perchè maggiore ne é la superficie, chilometri quadrati 1,421 74, e quella di Lomellina non é che di chilometri quadrati 1,242 35 (pagina 93 dell'applaudito lavoro della commissione superiore di statistica ne'regii Stati), e perchè le produzioni, ossia la fertilità delle terre essendo in ragione diretta della forza fecondatrice, la produzione agricola è superiore nel Vercellese, perchè trovasi provvisto in abbondanza di così prezioso alimento di ricchezza, mercè le derivazioni non solo dalla Sesia, dall'Elvo e dal Cervo, ma mercè altresì li grandiosi regii canali derivanti dalla Dora Baltea, e mercè le molte fonti da per sè scaturienti in così felice suolo.....; e per contro è cosa di pubblica notorietà, che la Lomellina è in iscarsità di acqua d'irrigazione.

5. Che non vale il dire che la Lomellina, riguardo almeno alla contribuzione prediale, presentasi più doviziosa, perchè nel 1841 pagò a tale titolo lire 828,621, 49 e la provincia di Vercelli pagò solo lire 673,909, 32, mentre ciò unicamente succede pel motivo che il cadastro della Lomellina venne riformato nei primi lustri del corrente secolo, seguendosi una massima più elevata della presente in proposito all' allibramento delle proprietà, ed il cadastro nel Vercellese non fu riformato, e trovasi tuttora qual era in antico e così d'un allibramento calcolato a minor scala (per una buona parte dei territorii ossia Comunità).

Gli inconvenienti però della non concordanza di massima nell' allibramento dei rispettivi territorii delle singole provincie scompariranno tosto che sarà compito l'importantissimo regolamento della generale riordinazione del cadastro.

6. Osservava ancora che le regie patenti 18 luglio 1844 costituivano una disposizione di riserbo e non assoluta, e chiaramente vi si scorge che il transito per la Lomellina era subordinato al varco del Po con utilità e sicurezza, ed allo stabilimento di una comunicazione ferrata colla Lombardia . . . . Essendosi riconosciuto che un tale passaggio dopo il confluente della Sesia andrebbe facilmente esposto ad essere interrotto: ed essendosi chiarito che difficoltà internazionali sempre si opporranno a quella comunicazione ferrata, non potrebbe perciò la città di Mortara, contro lo spirito delle citate patenti, a quelle appoggiarsi come ad una provvidenza definitiva.

7. Che il transito per la Lomellina privava del vantaggio che deriva da una strada ferrata non solo la provincia di Vercelli, ma ben anche quelle di Casale, Biella, Ivrea, Aosta. Una strada ferrata è certamente d'una grande utilità agli abitanti tanto a destra, quanto a sinistra della stessa; ora egli è evidente che il tronco discorrente nella Lomellina sarebbe di vantaggio a' R. Stati soltanto dalla parte sinistra, mentre che determinandosi un tale tronco sul Casalasco e sul Vercellese, gioverebbe dai due lati egualmente.

8. Che anche la città di Genova aveva maggior interesse che il transito seguisse piuttosto per Casale e Vercelli che non per la Lomellina, perchè si vedrebbe assicurato un più copioso commercio, anche per così dire, lungo cammino; che per colà e non per Valenza e Mortara incontransi un Senato e militari presidii, ed ivi si annoverano pubblici stabilimenti d'importanza ben più che nella Lomellina. *(Vessillo Vercellese).*

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 2 *ottobre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Verso la mezzanotte d'ieri giunsero in questo porto i R. pacchetti a vapore, il *Goito* ed il *Monzambano*, che recano la spoglia del magnanimo Carlo Alberto. Essa è accompagnata dallo stesso corteggio che di qui mosse per levarla da Oporto. Appena qui giunta una staffetta fu spedita a Torino per recarne l' avviso al governo, il quale ne venne questa mane informato anche per via telegrafica. La squadriglia ebbe subito l'ordine di salpare pel golfo della Spezia, dove attenderà dal governo gli ordini pel giorno in cui avrà luogo in Genova l'augusta cerimonia.

ROMA, 28 *settembre*. — Qui si pretende dare come certo che la famosa lettera del presidente sia appoggiata dalla corte di Vienna, e si arriva a dire che l'incaricato di questa presso la S. Sede, faccia di molto per farla accettare dal pontefice. È questo veramente il vero modo per far sì che quell'innocente documento possa divenire una mezza realtà!

Si prosegue a parlare con certezza della venuta del Papa in Velletri, chi dice il primo ottobre, chi il 13. Pare che possa esser certo che in Roma non vi resteranno se non otto od al più dieci mila Francesi e duemila Spagnuoli. *(Nazionale).*

PARIGI, 29 *settembre*. — L'ordine del giorno della prossima seduta dell'Assemblea nazionale è pubblicato questa mattina. Si annunzia una comunicazione del governo. Pare sicuro che questa comunicazione tutta finanziaria avrà per ispeciale oggetto di sottoporre alle deliberazioni ed al voto dell'Assemblea il giudizio della condotta tenuta dal governo nella questione romana.

— La notizia già riferita dal nostro giornale circa il rifiuto fatto dal sultano di consegnare Kossuth ed i suoi compagni all'Austria, viene ora officialmente confermata. Eccone il documento:

Parigi, mercoledì 26 settembre.

Un dispaccio telegrafico è giunto qui da Costantinopoli nel dopo pranzo. Esso porta la data del 17 settembre.

« Il sultano ha ricusato formalmente di concedere Kossuth ed i suoi colleghi alla domanda dell'Austria e della Russia; *(La Patrie).*

PARIGI, 29 *settembre*. — Secondo ragguagli venuti ieri da Londra, dice la *Patrie*, i fuorusciti implicati nell' affare del 13 giugno, sono fermi di non presentarsi a subire il processo.

BORSA DI PARIGI, 29 *settembre*. — I fondi pubblici si sono sostenuti assai bene durante la prima parte della borsa. Il 5 0[0 si è innalzato all'89, 20 e il 3 0[0 al 56, 25. Ma dopo la risposta dei negoziatori a *primes*, che s'è fatta ad 89, 15 pel 5 0[0, grandissima si fece l'esibizione della rendita, e verso la chiusura s'è mostrato una specie di timor panico. Il 5 0[0 cadde in pochi minuti dall'88, 95 all'88, 40 e il 3 0[0 dal 56, 10 al 55, 80. Questo subito movimento retrogrado pare sia stato causato dalla voce corsa che fossero cessate del tutto le relazioni diplomatiche tra la Russia e l'Austria da una parte, e la Turchia dall'altra, per avere questa potenza negato di consegnare alle due prime i fuorusciti ungaresi. Aggiungevasi che l'Inghilterra si fosse dichiarata per la Turchia, e che avesse dato ordine alla flotta che trovasi a Malta di condursi allo stretto de' Dardanelli. La rottura delle relazioni diplomatiche tra le potenze suddette era già stata annunziata alcuni giorni sono, e i giornali inglesi d'oggi la riconfermano.

Al movimento del giorno ha inoltre contribuito assai la posizione della piazza; poichè, avanti l'apertura della borsa, era opinion generale che la liquidazione farebbesi in aumento, e i compratori aspettavano tranquillamente che i corsi aumentassero per liquidare. Quando giunse il panico succennato, si sono impauriti e hanno vendute le loro rendite a qualunque siasi prezzo. In definitiva, il 5 per 0[0 restò fermo in calo di 50 cent. su ieri, e il 3 per 0[0 in calo di 30 cent.; gli altri valori si risentirono appena del calo de'fondi.

A contanti, comparativamente ai corsi della chiusura di ieri, il 5 per 0[0 stette fermo nel calo di 50 cent. a 88, 60, e il 3 per 0[0 nel calo di 25 cent. a 55, 80.

ALEMAGNA. — Dopo la votazione sul paragrafo della costituzione relativo alle imposte da noi più sopra riferito, la seconda Camera di Berlino nella seguente seduta del 26, ha fatto un passo indietro votando un emendamento così concepito; « Se le due Camere non possono mettersi d'accordo sulla questione delle imposte il ministero potrà continuare a percepirle. »

VIENNA. — Fino a tutto il 26 corrente le sottoscrizioni a favore del nuovo prestito ascendevano presso le casse bancarie di Vienna e degli altri paesi della corona a 15,784,000 fiorini. Quelli che segnano 25 mila fiorini, o raccolgano firme ascendenti a tale importo, e le conseguano colle prescritte sicurtà, godono la provvigione del 3[4 per cento.

— Il *Wanderer* della sera 27 reca: Le consulte intorno alle riforme dell'armata vengono continuate con grande attività, alle quali prendono parte il maresciallo Radetzky, i generali d'artiglieria Haynau, Jellachich e Hess, il ministro di guerra ed il generale conte Grünne.

— Il *Soldatenfreund* dice che quanto prima verrà pubblicata la divisione dell'armata in 14 corpi; fu pure deciso di aumentare l'artiglieria di 6 reggimenti, composti ciascuno di 24 batterie e 24 compagnie, alla quale sarà pure incorporato il corpo del treno militare.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino. — Presso GIANINI E FIORE Editori Librai. — 1849.

LA PRESERVAZIONE
DELLA SALUTE
OSSIA
TRATTATO DI MEDICINA
SULLE MALATTIE
DEGLI ORGANI DELLA GENERAZIONE
CHE DERIVANO DA SEGRETE ABITUDINI, DA GIOVANILI ECCESSI
O DA CONTAGIO
corredato di osservazioni pratiche
SULL'IMPOTENZA PRECOCE
con quaranta incisioni
DEL DOTTORE
SAMUEL LA' MERT
MEDICO CONSULTORE
37, Bedford Square a Londra
Membro dell'Università di Edimburgo, socio onorario della Società medica degli Ospizi di Londra, approvato nella Facoltà di farmacia di Londra, membro della Società medica ed hunteriana di Edimburgo, medico della Università d'Erlangen, ecc.

57.ma Edizione, 1.ma italiana.
3) *Un sol vol. in-12: sotto fasce, L. 5.*

Presso Gianini e Fiore.

ABUSI
E RIFORMA DELLE PENSIONI
STUDI
SUL BILANCIO DELLO STATO
DI
ROGGERO SALMOUR

Presso F. G. Crivellari e Comp. *editori, via dei Conciatori, n.* 34, *vicino al Caffè di San Filippo.*

INTORNO
AGLI AFFARI DI ROMA
RISPOSTA
DEL SIGNOR DI LESSEPS
AL MINISTERO ED AL CONSIGLIO DI STATO

Prezzo cent. 60.

Quest'opuscolo fa seguito alla Mia missione a Roma *dello stesso* LESSEPS.

Si trovano da tutti i librai.

TEATRO CARIGNANO.

Questa sera (3 ottobre) andrà in scena il *Torquato Tasso* del maestro Donizzetti: — Ballo: *Il Furfantello di Parigi.*

Quanto prima avrà luogo un'accademia funebre in morte del magnanimo re CARLO ALBERTO; vi si eseguirà dai primarii cantanti dell'attuale stagione e da numeroso scelto coro una cantata-elegia in due parti, poesia di F. Guidi, musica del maestro Speranza.

TEATRO D'ANGENNES.

La Compagnia Drammatica francese rappresenta *La chambre verte* (2.a rappresentazione).

Quanto prima verranno rappresentate le seguenti nuove produzioni:

CICILY. — LA PENSION ALIMENTAIRE. — PAUL ET JEAN. — UN ANGE. — MOIROUD ET COMPAGNIE. *Comédies-Vaudevilles.* Reprise de LA CLOSERIE, Drame.

Questa sera comincia il nuovo abbonamento per la stagione autunnale.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino [illegible] Lire [illegible]
» 6 mesi » [illegible]
» 3 mesi » 11
» 1 mese » 4 —
Provincie: 1 anno » 48 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 13 —
» 1 mese » 5 50
Estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
LIVORNO · *L'Emporio librario.*
FIRENZE · *Vieusseux librajo.*
ROMA · P. [illegible] [illegible], Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri libr.*
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA · P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
· *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 4 Ottobre 1849.** **N.° 547.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto settembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

3 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'ordine del giorno per la tornata di quest'oggi non portava che petizioni, e la proposta del deputato Barbier per un provvedimento, che chiameremo regolamentario o piuttosto disciplinario. La deficienza dei deputati alla Camera facendosi sentire ancor più negli uffizi, proponeva quindi il sig. Barbier che i nomi dei mancanti fossero inscritti ogni sabato nella gazzetta officiale. Appoggiava questa mozione il sig. Lanza, osservando come sia di tutta necessità la presenza dei deputati negli uffizi per facilitare ed abbreviare con previe discussioni i lavori della Camera. Combatteva la proposta il deputato Cavour, adducendo che questa misura disciplinare riescirebbe di non facile applicazione, sia perchè ingiusta per quei deputati che si trovano contemporaneamente occupati nelle moltiplici commissioni, sia perchè tenderebbe a dividere gli animi già poco inclinati a quella socievolezza ed a quella mutua confidenza che sarebbe oramai necessario cercar modo di favorire, come quella che non poco gioverebbe ad abbreviare certe discussioni che si prolungano e si inaspriscono per difetto di reciproca intelligenza ed accordo.

Prendendo la cosa da un altro punto di vista, proponeva il sig. Cabella di escludere la proposta del sig. Barbier, limitando le tornate a quattro in ciascuna settimana, ed accordando i giorni rimanenti ai lavori preparatorii negli uffizi: ma nè l'uno nè l'altro degli oratori poterono conciliare le loro idee, e la proposta Barbier venne presa a forte maggioranza *in considerazione.*

Il che vuole dire che le cose continueranno ancora per qualche tempo allo stesso modo, dipendendo questo arenamento dei lavori legislativi da un complesso di cause, cui non è pur troppo possibile rimediare per ora con provvedimenti regolamentari.

Cominciata la relazione delle petizioni, il sig. Depretis ne annunziava alla Camera cinquanta, relative tutte allo stesso soggetto, cioè a richiami sporti da vari militari che dopo aver ottenuto, per servigio prestato nell'esercito francese, pensioni corrispondenti ai vari loro gradi, eransene veduti privati alla restaurazione dei Reali di Sardegna, benchè il governo francese provvedesse col rilascio di più milioni al pagamento delle pensioni suddette. La giustizia di questi reclami che costituiscono uno dei più sacri diritti, era degnamente dimostrata dal sig. Michelini, il quale insistè acciò il ministero vi provvedesse una volta, non più con promesse, ma con una legge; al che aderiva premurosamente il ministro della guerra, assicurando il sig. Michelini e la Camera che a niuno più che a lui premeva che fosse riparata un'ingiustizia che cadeva sugli antichi suoi commilitoni. — Noi lo speriamo, e crediamo di nulla dover aggiungere onde provare che, se havvi causa degna di ogni riguardo e di immediato provvedimento, ella è certo quella di quei prodi superstiti alle glorie napoleoniche i quali non ebbero altro compenso da quella patria per cui versarono il loro sangue che l'obblio, l'ingratitudine, ed un'esistenza aggravata dai più duri patimenti.

Noi ritorneremo su questo soggetto, onde il giorno della giustizia e della riparazione non giunga sì tardo, che non resti più campo che ad onorare la memoria di queste vittime il cui delitto era di ricordar tempi che erano troppo amaro rimprovero agli uomini del cessato governo.

La moltiplicità delle petizioni raccomandate al ministero dalla Camera induceva la commissione a proporre per mezzo del suo relatore che i ministri avessero mensilmente a render conto dei provvedimenti dati sugli sporti ricorsi. Acconsentivano con premura a tale istanza i tre ministri presenti, ma noi non possiamo tacere che da tale annuenza non speriamo tutto quel bene che parve a taluni ne potesse tornare; poichè non potrà il potere esecutivo, stretto a questo rendiconto, alterare per nulla le sue deliberazioni supponendo che a soli termini di giustizia egli voglia provvedere, e non si avrà che una seconda discussione sulle già riferite petizioni, locchè non contribuirà per certo a risparmiare il tempo della Camera.

Il diritto di petizione è fondato su quel sistema di pubblicità che è fra le prime guarentigie di una retta giustizia, e ne è affidata la tutela alla Camera; ma si dovrà sempre distinguere tra quelle petizioni che sono una specie d'iniziativa indiretta per indurre la Camera ad occuparsi di un oggetto che si vuole sottomettere alle sue deliberazioni, e quelle che dipendono dalle sole attribuzioni del potere esecutivo. Il rinvio di queste ultime ad un ministro constituisce un titolo efficace di raccomandazione; ma noi crediamo che l'affidamento dato da un ministro di rispondere regolarmente ai petizionari intorno alle deliberazioni prese sui loro richiami avrebbe soddisfatto egualmente al loro diritto, e sarebbe stato più conveniente a quello di cui sono investiti dallo Statuto tutti i ministri.

CAMERA DEI SENATORI.

Più volte, dopo usciti da una di quelle sedute in cui le quistioni più semplici erano stranamente sommerse in un mare di piccioli sofismi e di presuntuose ignoranze, chiedemmo a noi stessi quale gran frutto veniva in certi casi dalle pubbliche discussioni. Certo il dubbio non era contro il principio della pubblicità, ma contro l'abuso di essa: perchè non vi ha cosa tanto grave a sopportare quanto un buon principio fatto servire a tutt'altro scopo che a quello propriamente suo. Quel pensiero che ci assalì, non per colpa nostra, assai volte, ci tornò quest'oggi a proposito di due leggi votate dal Senato in seduta pubblica, ma senza discussione: quella sul credito di 150 mila franchi per compera di campioni metrici, e quella per l'alienazione di altri 600 mila franchi di rendita. Quanto alla prima non c'era gran cosa a ridire, e così o poco diversamente era passata alla Camera dei deputati; ma la seconda, tutti sanno che tre lunghe tornate ci si dovettero spendere attorno, nelle quali tra il ministro di finanze e i membri della commissione non fu altro che un ripetere gli stessi argomenti, non già per non volersi capire, chè la commissione capiva a meraviglia il ministro, e questi la commissione; ma per quello spreco di pubblicità toccato sopra, per quella smania di opporre a tutte occasioni, per quello studio di *posare politico* che tanto solletica le individuali importanze, per tutt'altro motivo insomma da quello che si diceva e ripeteva.

Or bene, questa tal legge soggetto di cotante penose lucubrazioni ne' commissari della maggioranza alla Camera dei deputati, non incontrò un'opposizione al Senato: forsechè ivi si vedeva e sentiva meno nell'intrinseco della legge? Forsechè mancavano gli argomenti e le ragioni per farne soggetto di non corta discussione? No, sicuramente: non si volle fare spreco di pubblicità, non si volle nulla concedere al *posare politico*, nulla alle individuali importanze: si volle far atto di saviezza e nel tempo stesso d'economia.

Dire che l'esempio possa convenevolmente imitarsi altrove, sarebbe un dire l'ineseguibile; ma far voti che almeno un po' meno spreco di pubblicità qualche volta si faccia, gli è, crediam noi, curare le ragioni di questa stessa pubblicità, la quale, come tutte cose umane, se falsata e travolta, invece di buon frutto partorisce vergogna e dispregi, che sono i due maggiori mali che possano toccare ad una istituzione politica ed a' suoi adulteratori.

(Corrispondenza particolare).

Parigi, 29 settembre 1849.

Io seguito colla più scrupolosa assiduità, col più vivo interessamento la lettura dei nostri giornali: cosicchè per l'intima cognizione che credo avere degli uomini e delle cose nostre, lungi dal nuocermi la lontananza, direi quasi che mi trovo per questa ragione nel caso di portare sull'andamento di esse un giudizio, che per essere spassionato e tranquillo, si può forse supporre più giusto che non sia quello che si pronunzia costà. Confesso che il ritorno di quella Camera democratica che aveva posto a sì dure prove il paese mi lasciò per qualche tempo l'animo sospeso da crudeli dubbi, e la lettura di certe tornate, certi discorsi, certe proposte ed interpellanze mi lasciavano temere che la democrazia volesse darci in un altro campo la ripetizione della battaglia di Novara. Ma per fortuna io comunicava queste tristi riflessioni ad un personaggio che in politica può a buon dritto vantarsi di godere di ciò che chiamasi *seconda vista*, e che per la lunga sua esperienza politica aveva posto più volte a duro cimento il mio criterio, e troncate con poche parole le più belle mie illusioni.

Or sai tu cosa dicevami quando io commosso o dalle tue lettere, o dalla lettura dei giornali ricorreva al suo talento divinatorio, e gli esponeva i miei dubbi o i miei timori? *Il Piemonte può dirsi beato di guadagnare a tal prezzo la libertà; bisogna essere affatto novizio in politica per adombrarsi di queste cose; che cosa mi parlate di opposizione, di crisi, di colpi di Stato, di anarchia, di aristocrazia, di democrazia, con un Principe qual è Vittorio Emanuele, con un ministero ed una nazione qual è la piemontese? (per comprenderla tutta con questo nome). I vostri timori sono esagerati: pretendereste forse di fare un' eccezione miracolosa alla regola generale? Crederei farvi torto col ricordarvi la storia di tutti i paesi che sorsero a libertà dal* 1815 *in poi; ed ove lo facessi, dal confronto dei fatti voi finireste per ritrarne troppo orgoglio, e scambiereste il timore che ora vi occupa la mente con una fiducia che vi condurrebbe a nuove illusioni: non sono gli uomini che fanno le rivoluzioni; esse nascono da quel complesso di idee, di fatti, di accidenti che giunti ad un certo punto scoppiano come il fulmine, invadono, trascinano gli animi, e lasciano dopo sè quei germi che ai tempi nostri ed in un terreno qual è quello del Piemonte non possono produrre che libertà, ordine, ed infallibile prosperità nazionale.*

Ed io mi persuado: ricado talora in nuovi dubbii e son forzato a ricredermi. In una cosa però siamo sempre andati d'accordo, ed è la questione romana, *e perchè?* dicevami egli, *perchè è più facile giudicare in causa*

APPENDICE.

CONTINUAZIONE DEI CENNI
SUL CHOLERA MORBUS.

(V. *Risorgimento* num. 530).

9. Se dobbiamo confessare la nostra ignoranza sull'essenza e sul modo di propagarsi del cholera, tuttavia lo studio di questa malattia non fu affatto sterile in quanto alla pratica, e ci mise al possesso di due dati importanti ed oramai acquistati alla scienza, e sono: 1. La quasi sicurezza di evitare il cholera coi mezzi di cui in parte ce ne siamo occupati. 2. La possibilità e facilità di prevenire lo sviluppo intiero della malattia troncandone il corso nel suo primo periodo. — Nella prima epidemia del cholera, la maggior gravità ed estensione del morbo, prenunziato da tremenda fama, e comparso come un nuovo flagello in Europa fra popoli sbigottiti e tremanti; l'orrore che destava per l'idea in allora dominante di malattia contagiosa; l'incertezza e la confusione della medicina sì pubblica che privata a fronte d'un malanno così rapidamente ed irreparabilmente mortale; l'inutilità anzi il danno delle leggi e delle disposizioni dei governi (Quarantene, cordoni sanitari, lazzaretti, isolamento, disinfezione ecc.) che invece di rallentare o modificare la marcia del cholera, o di limitarne in qualche modo la ferocia, fruttarono anzi spavento, irritazione delle masse popolari e quindi maggior strage; tutte queste cause riunite non lasciarono libero campo di ben osservare, e seguire le relazioni dei sintomi precursori col cholera istesso, od almeno a questa cognizione non si diede quell' importanza, quel valore clinico che le venne dopo attribuito in tutti i paesi, che furono di già il teatro di questa seconda epidemia. — Gli sconcerti nervosi, e quelli delle funzioni dei visceri del ventre così frequenti, vigente la prima epidemia, i quali rendevano mal ferma la salute di tante persone; La diarrea, i vomiti, la sensazione di peso allo stomaco, i leggieri crampi alle estremità; L'assiderazione morbosa, che in poche ore facevasi cadaverica cioè il cholera dichiarato; questi tre gruppi di sintomi erano allora semplicemente e separatamente considerati quai fenomeni diversi, e che non avevano di comune che la causa epidemica. Vennero perciò distinti coi nomi d'*influenza cholerica* di *cholerina* ed i terzi di *cholera* deciso; ed ecco il perchè credevasi frequentissimo il *cholera d'emblé* fulminante, l'invasione cioè subitanea del male senza sintomi forieri.

Già sin dal 1832 al sagace Guerin, medico francese non isfuggiva, che il cholera morbus era quasi sempre preceduto da diarrea premonitoria. Anzi più tardi, sul finir dell'epidemia ne fece oggetto di alcune memorie, in cui stabiliva che la diarrea non precedeva *sempre*, e necessariamente il cholera dichiarato, ma bensì in una immensa maggioranza di casi; proposizione a cui accedevano tanti altri medici. Ma, scomparsa l' epidemia, Accademie, medici, giornalisti, e lettori stanchi ed infastiditi da così lungo, triste e quasi esclusivo tema non si occuparono più di cholera, il quale terminò per formare episodii in alcuni celebri romanzi. Al nuovo ingresso in Europa, (1847) ed in questo secondo viaggio del cholera, le cognizioni acquistate negli anni antecedenti diressero meglio le investigazioni dei medici; e la minor gravezza del morbo, l'animo più pacato dei popoli e delle persone dell' arte, permisero di studiare più minutamente, e con seguito lo sviluppo, l'andamento e l'ordine di successione delle diverse fasi e periodi della malattia, e fra questi l'importantissimo per la cura, cioè il periodo detto *precursore*, *prodromico*, *premonitorio* o *foriere.* Quindi la maggioranza dei medici europei che curarono il cholera sì nell' India che in Europa convennero nello stabilire che la diarrea e gli altri sintomi contemplati per l'addietro sotto il nome di cholerina, sono il primo periodo del cholera, e che raramente questa malattia invade in modo subitaneo con tutti i suoi sintomi caratteristici. In una erudita relazione del cholera regnante a Pietroburgo (giugno 1848) si raccoglie, che tutti i medici avendo fatte accurate indagini sui precedenti degli ammalati, dichiararono il periodo prodromico più o men breve avere preceduto quasi sempre il cholera. E su questo riguardo i medici francesi, consenziente persino lo stesso Gibert, assicurano avere osservato il medesimo fatto in ragione di 98, 99 volte su 100.

10. Quasi sempre il cholera è annunziato da segni precursori ad es. da sensazione subitanea di stanchezza universale e di rottura alle membra, da peso al capo, da vertigini, da dolori e da oppressione allo stomaco; più frequentemente da borborigmi, ossia da rumori e movimenti delle budella, da diarrea ora accompagnata da dolori di ventre, ma più spesso da diarrea semplice affatto privadi dolori la quale non dà verun incomodo, e che non toglie neanco l'appetito. Questa diarrea benigna, ma insidiosa e solo in apparenza innocua, dura da 5, 8 a 15 giorni, consistente in una flussione alvina di materie liquide gialle biliose, un poco sierose ed odorate. — Di rado, invece della diarrea, si osserva uno stato opposto, cioè la stitichezza del corpo la quale può dar luogo al cholera ove alle rare e difficili evacuazioni dell'alvo si aggiugano cranpi, contorsioni e rigidezza delle mani, raffreddamento generale con abbassamento dei polsi, ventre teso e duro, massime ai fianchi (fosse illiache).

A questi leggieri gradi di malattia da tante persone negligentati, diasi sì o no una nuova causa più o men presto sopraggiunge il cholera dichiarato che giunto a questo punto può dirsi pur troppo mortale le due su tre volte. Sarebbe desiderabile che si cessasse di dare il nome d'*influenza cholerica* di *diarrea cholerica*, o di *cholerina* ai sudescritti sintomi per tema che questi vocaboli potessero ancora appo certuni significare entità patologiche diverse dal cholera. Questi sintomi forieri e questa benigna diarrea sono il primo prodotto del *molimen epidemico*, sono l'avviamento, il principio del cholera, costituiscono il suo primo periodo, non lasciatevi ingannare, sono il cholera istesso che viene a passi lenti ed insidiosi. La diarrea deve considerarsi della stessa natura del cholera di cui forma il periodo precursore, è la prima manifestazione dell'avvelenamento epidemico. Da taluni, ed in specie da Gibert fu creduta questa proposizione esagerata, stantechè le tantissime volte la cholerina non è seguita dal cholera. Ma perciò ne viene egli di rigorosa conseguenza che la *cholerina* non sia il primo periodo di esso? Anzi vi è tutto a credere che se per poca disposizione territoriale od individuale l'avvelenamento choleroso non va al di là della così detta cholerina, ciò accade, perchè l'azione del veleno infranta e ridotta a lieve grado non ha causato che deboli effetti (cholera leggiero); o perchè l'organismo in buone condizioni ha potuto modificare, neutralizzare il germe del male o scacciarlo dal corpo per le forze della natura, o coll'aiuto dell'arte avanti che abbia compito e raggiunto l'intiero suo sviluppo. Am-

altrui che in causa propria: così potess'io far passare nell'animo tuo quella fiducia (1) che alberga nel mio, ed a questo fine non posso far altro che raccomandarti di bel nuovo di leggere e rileggere la storia del Belgio, tanto più ora che il Piemonte sta per entrare in una via, se pur non potesse dirsi che già vi è entrato, nella quale per infinita parità di condizioni nella storia del Belgio ci può vedere le sorti sue presenti e future. Nè io ti dico questo per troncare *magistralmente* le tue inquietudini, vorrei pure che tu sentisti ciò che si dice di noi, e quali speranze si fondino sul Piemonte; del resto havvi un termometro che ripugna certamente all'animo tuo, ma che non è perciò meno infallibile; getta un occhio ai nostri fondi pubblici, al loro corso in Torino, in Lione, in Parigi, ed avrai una prova della verità delle mie parole.

Ponendo in calcolo le prime riforme noi tocchiamo ormai due anni di vita libera: passarono è vero sul nostro capo in tal periodo di tempo le più straordinarie vicende, rivoluzioni politiche e sociali, guerre, peripezie, catastrofi europee, quali la storia non ricordò mai più solenni e pericolose ne'suoi annali: il Piemonte fu sempre in prima linea, ed il Piemonte è il solo Stato che abbia progredito senza scostarsi da quella via in cui entrò colle riforme Con queste parole io ben so che mi farei gridare la croce dai nostri giornali dell'opposizione, ma io non vorrei far loro altra risposta che metterli sotto il muso certi lor numeri, certi articoli, dai quali risulta la più splendida prova, che se un paese può dirsi degno di libertà quando resiste a tutti gli eccessi o stravaganze della stampa, questo paese è il Piemonte. — Lascia dunque ruggire, lascia declamare, lascia che certi slanci acrobatici di eloquenza cosmopolitica facciano andar in visibilio le gallerie, e ricordati solo che tutto l'ardore, tutto il fuoco di questi tribuni non li difenderà dallo entrare nell'imminente inverno, il che vuol dire che il corso degli avvenimenti, epperciò dell'opinione pubblica è inflessibile come il corso delle stagioni.

Sarò detto utopista, ma se il Piemonte vuole, saranno avverate tutte le mie previsioni — non voglio però tacerti, che il mio oracolo mi parlò anche di certe somiglianze che al giorno d'oggi corrono tra noi e la Prussia (servate le proporzioni) e consigliò a me pure la lettura e l'esame delle cose di quel paese, come altamente *istruttiva* ed in ogni caso *tranquillante* per quei rapporti militari e civili che è facile vedere in questi due paesi, per quelli ancora che stanno tra Prussia e Germania, e Piemonte ed Italia. Ma se una volta io potei parlarti ipoteticamente di un *affare alla prussiana*, credo che ora sia svanito ogni pericolo; tuttavia farai bene a fare andar di fronte la lettura delle sedute dell'Assemblea prussiana con quella delle tornate della nostra Camera — così avrai l'esempio del Belgio afforzato da quello della Prussia, la scuola cioè del passato e del presente.

(1) Noi facciamo voti perchè la fiducia del nostro corrispondente non sia spinta troppo oltre, benchè non siamo alieni dal concorrere in molte sue viste.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Ci riesce sempre grato il pubblicare la nota delle offerte che si fanno dai reggimenti del nostro esercito pel monumento; e tanto più volentieri il facciamo in quanto che al loro esempio principalmente s'informa la liberalità degli offerenti privati.

Il reggimento Novara cavalleria (uffiziali e bass'uffiziali) versava nella cassa della commissione L. 1250.

Totale delle somme sinora raccolte dai diversi corpi dell'esercito: L. 10492 43

Continuiamo a togliere dal *Corr. Mercantile* quegli articoli che dimostrano come non possa più esservi differenza d'opinione sull'attuale nostra situazione, quando essa è considerata dal vero suo punto di vista.

Qual è la nostra (*base logica*) allorquando parliamo di Camera, Ministero, Senato, Nazione, consideràti in relazione reciproca? Poche parole possono dimostrarlo.

Fra la moltitudine delle opinioni, corre anche questa: non diremo dove nè da chi professata: ma esiste, ed ispira qualche atto e qualche individuo.

« *Ormai lo Statuto è inutile. La tradizione parla-*
« *mentare del rispetto alla maggioranza non è osser-*
« *vata. Il Senato rigetta qualunque proposizione san-*
« *cita nel senso liberale e nazionale. E' dunque meglio*
« *adottare la linea di schietta opposizione: negare*
« *confidenza, appoggio, mezzi al ministero: e segua*
« *ciò che vuol seguire.* »

Rispondendo sviluppiamo la nostra base logica.

— *Lo statuto è sempre buono a qualche cosa* — opiniamo noi. È sentenza tanto modesta che ci sarà facile porla in saldo, e fuori questione.

Immaginiamo che lo statuto sia tólto...... E qui sul bel principio, a scanso di equivoci, si noti che siamo ben lontani dal temere questo caso, che anzi abborriamo dal crederlo nemmeno remotamente possibile, chè crediamo l'eredità di Carlo Alberto sacra per chi ha dovere ed interesse a conservarla: soltanto ci occorre questa ipotesi per la forma del nostro ragionamento, e dobbiamo piantarla senza ambagi.

Immaginiamo dunque che lo statuto sia tolto. Non potrebbe cessare che dopo un colpo di Stato, il quale, sciogliendo la Camera elettiva mettesse prima in balìa d'un ministero le questioni finanziarie, i bilanci, le nuove tasse, le leggi organiche, e concludesse *ipso jure* al dispotismo militare.

Ripetiamo che il colpo di Stato non è credibile nemmeno dal punto di vista dell' interesse, perchè se rovinerebbe il paese, perderebbe anche la dinastia. Ma è sempre una ipotesi finta per fare una dimostrazione all'assurdo.

Il colpo di Stato esige lo sfratto del ministero Pinelli, che crediamo costituzionale per convinzione e per necessità d'esistenza.

Dunque ministero retrogrado, dispotismo militare. Quale appoggio a tale sistema? L'alleanza, o per meglio dire, sudditanza austriaca.

Quali elementi di prosperità interna, di educazione popolare, di organizzazione si avrebbero in questa ipotesi? Nessuno: ogni anno, ogni mese sarebbe un regresso della nazione.

Dunque il *pio desiderio* dei citati sragionatori si riduce a questo — *che la nazione peggiori, decada, che vantaggi l'Austria, e il suo dominio rassodi, e distrugga perfino il nostro avvenire.*

Che questo risultato si abborrisca fin d'ora, si pianga quando venisse, è assai naturale. Ma che si desideri *per amore di libertà* non sappiamo comprenderlo, a meno che siffatti *amici di libertà* siano pazzi furiosi.

Dal *pio desiderio* torniamo alla realtà.

Lo statuto esiste; impacciato nella ruota più usuale del meccanismo parlamentare, il ministero non è della maggioranza. Ma la Camera può funzionare utilmente, dotando il paese delle mancanti leggi organiche? Sì. Può intervenire utilmente nella riforma dell'esercito, cominciando frattanto a scioglierlo per la maggior parte (malgrado il mormorare dei retrogradi che ivi fondano le loro macchinazioni) ad influire perchè si adotti un sistema deciso e mortifero agli abusi? Certamente. Può con sommo vantaggio del popolo ridurre a normale stato le finanze, migliorare il sistema doganale, aprire nuove fonti di lucro all'erario studiando di non gravare il popolo, anzi di compensare i nuovi carichi con maggiore incremento commerciale? Senza dubbio. Può diligente ed alacre promuovere i lavori grandiosi delle vie ferrate, e la istruzione pubblica? Sì ancora.

Obbiettano. — *Il ministero non ama tutte queste cose.* — Eppure egli prende l'iniziativa. — *Ha principii molto più stretti dell'opposizione.* — Osserviamo che sui lavori primordiali, necessarii, e senza dei quali lo Stato costituzionale non regge, devono per forza differire pochissimo. — *Il Senato è il beccamorti della Camera elettiva.* — Nelle questioni retrospettive, di gabinetto, di politica generale; ma, torniamo a dire, il ministero che vive perchè esiste uno statuto, e senza questo cesserebbe, deve volerne completato l'organismo, e qui il Senato non gli farà da *furioso dell'ordine.*

Concludiamo. Può la Camera, evitando la questione ministeriale, e salvando però i suoi principii, curare gli interessi pubblici, guadagnar tempo, funzionare.

Curar gl'interessi pubblici: quante cose abbiamo da riformare? da aggiungere? se tutto questo lavoro non si fa, venga pure qualunque occasione saremo sempre da capo coi medesimi errori, difetti e rovesci.

Guadagnar tempo: solo il coscienzioso ed accurato esame dei bilanci, le massime regolari da stabilirsi a loro riguardo, non richiederanno gran tempo? E il tempo speso in queste severe disquisizioni, buon seme dell'avvenire, non è progressiva rovina delle trame retrogade che adesso certamente, sotto l'impressione dei tristi fatti, stanno al loro colmo? Nell'Europa sempre agitata quanti casi può produrre un tempo anche mediocre?

Funzionare. Sì: nella sola esistenza delle Camere, nella voce che scende dalle tribune, nella ragione collettiva che sgorga dai lavori parlamentari, nella permanente rappresentanza del popolo si comprende un parziale trionfo, ora che per tutta Italia suona soltanto il fucile austriaco, lo schiamazzo del lazzarone, e la predicazione gesuitica...! Ogni giorno che passa è novella mentita alle speranze alle cospirazioni avverse; è radice nuova del sistema liberale. Ogni lavoro compiuto dal Parlamento è un atto d'autorità, un progresso verso migliore condizione.

Dunque, allorchè ragioniamo di politica interna, questa è la nostra base logica — *ad ogni costo, lo Statuto funzioni in pratica.* —

Ad ogni costo: anche tollerando una pratica più ristretta: anche tollerando per ora condizioni anormali.

In pratica: il più fondato timore non è già quello che di botto le guarentigie costituzionali sian tolte anche *in teoria*, ma che cessino in pratica e diventino illusorie. Quelli che vogliono fare dell'opposizione sincera e costante, negare fiducia non solo ed appoggio morale, ma *mezzi materiali* al ministero, ci condurrebbero ben presto a tal risultato. Il ministero non potrebbe reggere; si manderebbero a casa le Camere, e siccome nelle crisi politiche non si conosce *juste milieu*, sorgerebbe un ministero affatto retrogrado, il quale non governerebbe che riducendo le Camere allo stato di finzione mitologica.

Questo è il vero pericolo; è la sola specie di colpo di Stato che debba temersi; e può essere provocato o evitato; e una volta su quel pendìo, una volta fatto il cambiamento ministeriale, sdrucciolerà sino al fondo e Stato e corona.

Dunque i disperanti vogliono provocare, noi allontanare il pericolo.

Vogliono interrotta e forse spezzata per sempre la serie della nazionale rappresentanza: e noi desideriamo si mantenga come fiammella vivace che può con breve indugio ingagliardire e gettare gran vampa.

Nella loro ipotesi ogni progresso materiale e morale dello Stato è morto; nella nostra si ripara ai più urgenti bisogni, si piantano le basi fondamentali, si fa divorzio col passato.

Essi vogliono ripiombarci al 1815. Noi vogliamo procedere innanzi.

Noi afferriamo tenaci il *possibile* come mezzo al *bene*: essi per dispetto politico gettano ogni cosa nell'abisso.

Tendono a ragguagliarci con Napoli, Roma e Toscana: e noi vorremmo che il Piemonte continuasse ad aver sempre qualcosa di proprio e di migliore, anche poco.

Infine, essi vogliono una Camera suicida: e noi la vogliamo tanto viva e sollecita della comune vita politica, da non temere di farsi *ministeriale* in questo solo — nella fuga della *quistione ministeriale.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Progetti di legge proposti. Lagnanza del Favaforni. Discussione per la presa in considerazione del progetto Barbier. Inserzione nella gazzetta degli assenti negli uffICII. Emendamento Lanza. Discorso del deputato Cavour contro la presa in considerazione. Proposta Cabella. Osservazione del deputato Cavour. Temperamento Cadorna. La proposta Barbier presa in considerazione. Relazioni di petizioni. Relazione della commissione sul progetto di legge relativa ad alcune modificazioni ed aggiunte al Codice civile.

La seduta è aperta all'1 e 3/4.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale. Il verbale è approvato.

Si dà lettura di alcuni progetti di legge approvati dagli uffizii, fra cui uno del signor Pissard riguardante la nuova costruzione di una strada da S. Julien ad Annemasse.

Il signor Pissard vorrebbe discuter subito.

Ministro dei lavori pubblici, dice essere necessario qualche giorno per esaminare il progetto.

Lanza soggiunge che non era posta all'ordine del giorno la discussione sul medesimo.

La discussione è differita.

Si legge pure il progetto del deputato Asproni intorno al riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna.

Fava-Forni si lagna che sieno stati distribuiti pochi esemplari delle istruzioni relative al cerimoniale funebre pel ricevimento della salma di Carlo Alberto. Osserva che queste non sono economie, ma vere meschinità. — Propone che ne sieno fatti distribuire quanti ne occorrono perchè ne sieno provveduti tutti i deputati.

Lanza. Ne facciamo senza.

Vice-presidente risponde che ha fatto distribuire quelle poche che aveva negli uffizi, e che non poteva far di più.

Quaglia fa un'interpellanza al ministro di agricoltura e commercio intorno a varii miglioramenti commerciali segnalati in uno scritto trasmesso all'ufficio della presidenza.

Ministro di agricoltura e commercio risponde con soddisfazione dell'interpellante, aver provveduto all'oggetto in questione.

È all'ordine del giorno la discussione per la presa in considerazione del progetto Barbier relativo al doversi far inserire nella *Gazzetta Piemontese* il nome di tutti i deputati assenti negli uffizii. L'autore rinunzia ad ulteriore sviluppo del progetto.

Lanza propone una modificazione a questo progetto, che sarebbe la trasmessione a farsi dal segretario d'ogni uffizio alla presidenza perchè ne sia data comunicazione pubblica alla Camera del nome di coloro che si esentarono dagli uffizii allora quando (per mancanza del terzo voluto più d'uno onde deliberare) non siasi potuto prendere deliberazione di sorta.

Cavour. Ho chiesto la parola per oppormi alla presa in considerazione della proposizione del dep. Barbier. Io credo che contro di questa si possano mettere in campo due specie di argomenti. I primi si possono trarre dalla statistica seguente.

Ieri l'onorevole presidente della Camera ci diceva che il numero dei deputati presenti in Torino si aggirava dai 124 ai 125.

Fra questi 124 deputati avvi un gran numero di quelli che sono impiegati.

Questi impiegati per la ragione addotta nella discussione della proposizione del deputato Martinet con difficoltà possono intervenire negli uffici.

Vi sono dei professori, i quali sono impediti di intervenire agli uffici perchè l'ora delle riunioni in questi è appunto l'ora in cui devon dare le lezioni del loro corso.

Voci. Siamo in vacanza.

Cavour. Farò osservare alle persone, che si compiacquero di far questa osservazione, che le leggi non si fanno per il mese di ottobre, ma bensì per tutto l'anno, durante il quale le

---

messo che la cholerina sia il primo periodo della malattia, abbenchè questo non sia sempre e necessariamente seguito dagli altri periodi successivi, cioè dal cholera a noi basta, che possa esserlo, e lo sia in realtà molte volte, perchè le persone che fossero attaccate dalla cholerina ed il medico si facciano grandissima premura di ovviarvi. Tanto più che non abbiamo alcun dato che ci possa assicurare che quei leggieri sintomi o quella innocente diarrea non si convertano fra pochi dì, o fra poche ore in un vero cholera. Ora per venire all'applicazione pratica, dobbiamo conchiudere che una costante e generale esperienza ha messo fuori d'ogni dubbio, che se il medico fosse chiamato per tempo ed alla prima apparizione dei sintomi prodromi, si arriverebbe a prevenire lo sviluppo della malattia. Questa convinzione dovrebbe essere generale fra i medici. Tardieu sú questo punto dice: che si avrebbe sicuramente il più sicuro specifico per diminuire la strage di sì terribile malattia, quando fosse altamente proclamata ed abbracciata questa verità capitale, cioè, che la vita di un gran numero di persone dipende dall'attenzione di riconoscere e combattere subito i fenomeni precursori del cholera. — Ma questa convinzione non basta che sia fra i medici, ma dovrebbe spandersi, essere predicata fra il volgo e fra tutti i ceti della società, onde in tempo di epidemia tutti siano prevenuti di non trascurare verun incomodo, benchè leggiero, in ispecie se spettasse al sistema nervoso ed all'apparato digestivo. Adunque mi sia lecito di ripetere che la comparsa della diarrea prodromica e degli altri segni suddescritti, esprime la prima manifestazione sintomatica dell'epidemia, cioè del cholera, e siccome nissuno può sapere ove e quando questa manifestazione si arresterà, e se si limiterà ad un po' di diarrea gialla e sierosa, o se farà passo alla diarrea bianca, inodora, con crampi, vomiti, cianosi, ecc., è perciò urgente e prudente cosa il regolarsi in tutti i casi come se dovesse fatalmente svilupparsi il cholera. Vi è almeno la sicurezza data da tanti pratici, che il periodo premonitorio curato e combattuto per tempo e convenientemente, cede quasi sempre, e si arresta con esso lo sviluppo del cholera. Dissi quasi sempre, perchè quando le due condizioni necessarie per lo sviluppo del cholera si trovano attive e portate in alto grado (fatto raro in Piemonte) da produrre un mortale e rapido avvelenamento, in allora è inutile ogni cura anche impiegata per tempo. Del resto posso accertare che si arresta con tutta sicurezza e facilità il cholera nel suo germe, cioè nella cholerina, basta che sia curata con mezzi idonei ed in tempo opportuno; che l'esecuzione di questi due consigli non ha mai tradito la confidenza dei medici, quando la loro ommissione fece un grandissimo numero di vittime.

11. Stabilito così il grave danno, che in tempo di cholera può insorgere dalla trascuranza d'ogni minimo incommodo e massime della diarrea, ne viene di necessaria conseguenza che conviene subito in tal caso consultare il proprio medico, e seguirne le ordinazioni, che saranno modificate secondo l'età, la costituzione dell'individuo, la moltiplicità genere e grado dei sintomi esistenti. I soccorsi dell'arte sono tanto più efficaci e sicuri, quanto più pronti ed amministrati in tempo più prossimo all'invasione del male. Per chi è lontano, o poco amico dei medici traccierò varie regole di norma per la cura del periodo precursore. All'apparire dei sintomi suddescritti, e della diarrea in ispecie bisogna subito ricorrere al più possente rimedio, cioè alla dieta, e dieta rigorosa sino alla totale loro scomparsa. In questa semplice prescrizione le tantissime volte consiste tutta la cura della cholerina. Se fosse mai possibile, in tempo di cholera, imprimere nella cervice del volgo queste due parole *diarrea, dieta*, il cholera mieterebbe ben poche vittime. Qualche volta alla dieta devesi unire il riposo assoluto in letto per uno o due giorni, massime se vi sia stanchezza universale, raffreddamento e simili. Essendo la cura per semplice astinenza da cibi impotente a far cessare la diarrea nello spazio di due giorni, allora non bisogna perdere tempo più oltre, e si ricorra con tutta fiducia all'eroico rimedio, cioè alla ipecaquana, alla dose d'una o di due gramme onde produca il vomito. Si amministra questa benefica radice se in polvere alla suddetta dose, divisa in due, tre, quattro parti secondo l'età, la costituzione e la sensibilità del ventricolo; se in infusione acquosa si dà in dose anche maggiore di due gramme.

Nelle persone robuste, ed in buona età è anche indicato il tartaro emetico a rifratte dosi. — Ove poi, contrariamente a quanto succede le 19 su 20 volte, i sintomi della così detta cholerina non si arrestassero, si ripete al domani la stessa medicazione senza alcun timore, ovvero all'ipecaquana si sostituisca un purgante salino, ad esempio, l'acqua di Sedlitz. — La stitichezza dell'alvo che, come dissi, può dar origine al cholera devesi curare anche con purganti semplici, ad esclusione dei purganti drastici violenti, e di quelli, che producono ventosità al ventre come sarebbero la manna, la cassia, ecc.

A calmare la diarrea ed i dolori colici sono utilissimi i cataplasma emollienti caldi, applicati sul ventre semplici od aspersi di laudano liquido; e dopo l'uso degli evacuanti, e perseverando nella dieta, si potrà far uso di bevande aromatiche come le infusioni di camomilla, di the, di tiglio, di melissa con un poco di teriaca veneta, o con qualche gocciola di laudano liquido.

Saranno anche utili i clisteri fatti con decozioni di teste di papavero. con decotto di riso laudanizzato e simili. Fugato ogni sintomo a bel bello, e gradatamente si ritorna al modo di vivere primitivo. Io qui mi arresto dallo svolgere più oltre la cura dei singoli sintomi, e dall'enumerare altri rimedii e mezzi curativi per tema che dal volgo male, ed intempestivamente applicati siano per riescire più dannosi che utili.

Ove l'applicazione di questi consigli riesca inutile (cosa rara), bisognerà risolvervi a mandare pel medico.

12. Il cholera dichiarato è sicuramente malattia gravissima, ma che non si può nè si deve subito giudicare mortale. Risorgono cholerosi ridotti all'agonia e dati per disperati dal curante, e guariscono dopo attenta cura. Quindi non si devono mai abbandonare in qualunque stato si trovino, e senza timore di contrarre la malattia ciascuno è obbligato di coadiuvare il medico nel recar loro i dovuti soccorsi.

13. Riepiloghiamo: L'attuale epidemia cholerica è di gran lunga più mite dell'antecedente. In Piemonte la *condizione territoriale* è poco favorevole allo svolgimento del cholera. Tale si può anche predire la *condizione individuale*, considerando l'abbondanza ed il buon mercato delle derrate, ed avuto riguardo alla condizione della povera gente, quivi migliore di quella di tanti altri paesi. È cosa facile evitare la malattia durante l'epidemia. Assaliti per qualunque caso dal cholera è ancor facile lo sbarazzarsene. E con tutti questi fatti si può dire che il *cholera morbus* non è malattia gran fatto temibile, massime pel Piemonte.

(*Continua*).

◆

scuole stavano pure aperte. È nei casi straordinarii soltanto, come si è quello in cui ci troviamo attualmente, che il Parlamento si trova radunato nel tempo delle vacanze, ma nei casi ordinarii il Parlamento deve appunto sedere nei mesi nei quali le scuole sono aperte.

Vi sono dunque, come diceva poc'anzi, altri deputati che, per ragione del loro impiego, non possono intervenire negli uffici, il numero de'quali se lo calcoliamo di 20 (stimo di non essere esagerato), verrebbe ridotto a 104 od a 105 il numero dei deputati, che realmente possono, volendolo, recarsi negli ufficii.

Ma ove ancora si noti che esistono attualmente 20 e più commissioni, i membri delle quali sono costretti il più delle volte a râdunarsi nell'ora stessa che è stabilita per gli uffici, ove si consideri inoltre che vi sono persone a cui la salute non regge per lavorare nella sera, ove infine si ponga mente che parecchi deputati appartengono a commissioni nel seno delle quali debbono adunarsi e di mattina e di sera, chiaro si appalesa che se una parte notevole dei deputati non interviene negli ufficii ciò non proviene dacchè essi manchino di diligenza, non dacchè trascurino il loro dovere, bensì da una giusta causa, vale a dire, perchè a quell'ora istessa debbono raccogliersi nel seno delle commissioni a cui appartengono.

Quindi se questi venissero designati al pubblico come negligenti si commetterebbe a loro riguardo una vera e solenne ingiustizia. Ragione vorrebbe che s'indicasse per loro il motivo vero dell'assenza. Io mi ricordo d'aver fatto un'osservazione ad uno de'miei colleghi che non sedeva mai all'uffizio, ed egli mi disse: « ma a quell'ora sono continuamente occu« pato alla commissione delle petizioni » persuaso di far il suo dovere intervenendo alla commissione delle petizioni anzichè intervenire all'uffizio di cui faceva parte. Io ripeto quindi, che nell'adottare la proposta dell'onorevole deputato Barbier per ciò che riguarda molti membri di questa Camera si commetterebbe una vera ingiustizia. Trovo ancora un'altra ragione assai più grave di questa per oppormi alla proposta dell'onorevole deputato Barbier, ed è che radunandosi più soventi negli uffizi, i deputati si troverebbero nella circostanza di conoscersi più intimamente, e deriverebbe un gran vantaggio al Parlamento per le sue decisioni ove i deputati si trovassero più frequentemente in situazione di conoscersi circa la maniera di opinare. Quindi ne avverrebbe, che non essendo così divisi i partiti sarebbero più franchi in presenza del pubblico, davanti cui necessariamente ognuno deve tenere un contegno un po' serio.

Questo difetto gravissimo io credo che venga dalla mancanza di un luogo concentrale in cui possano convenire tutti i deputati, difetto che io non credo s'incontri in nessun Parlamento del mondo, perchè sia in Francia, che in Inghilterra ed America, vi sono riunioni in cui tutti i deputati convengono senza distinzione di parte, ed in cui si possono dare reciproche spiegazioni che valgano a dissipare i pregiudizi e le antipatie le quali sono dannosissime. Credo che a questo difetto, se non assolutamente, rimedia un poco la riunione degli ufficii, appunto perchè in essi sono invalsi degli usi più famigliari, vi si fanno meno formalità, e gli uni trattano gli altri con intimità maggiore.

Se si adottasse la proposizione del deputato Barbier, se ogni giorno bisognasse far l'appello nominale negli ufficii, notare gli assenti, portarvi insomma quasi tutte le formalità che si usano nella Camera, io credo si farebbe lesione in gran parte al carattere di queste riunioni, e da ciò ne deriverebbe un danno assai maggiore di quello che risulta attualmente dalla poca frequenza dei deputati negli uffizii.

Il signor Lanza ci dice, che da questa poca frequenza negli ufficii i lavori della Camera sono incagliati. Io trovo giustissima tale osservazione, ma in questo momento, io credo, che il presente stato di cose, dispiacevole per la Camera, non provenga tanto dagli uffici, che dalle commissioni nominate, alcune delle quali non si sono mai radunate. Io veramente non saprei dire il perchè, ma vi sono molte commissioni nominate già da 15 giorni, le quali non hanno ancora avuta una prima riunione; ve ne sono molte altre, che sono nominate da un mese, le quali non hanno ancora in pronto le loro relazioni. Dunque, il difetto dello stato in cui si trova la Camera è da imputarsi non solo agli uffizii, ma bensì anche alle commissioni, e se la metà, se il terzo di esse state nominate non da questi ufficii, ma dagli ufficii antecedenti avessero relazioni in pronto, la Camera avrebbe di che occuparsi. Ciò nullameno io credo che vi sia nell'attuale regolamento della Camera, nella divisione in sette ufficii, un grave inconveniente.

Ma a questo inconveniente non si rimedierebbe colla proposta dell'onorevole deputato Barbier, perchè vi vogliono dei rimedi assai più acconci, assai piu efficaci; ci vorrebbe la riforma del nostro regolamento.

Io credo che fin tanto che il nostro regolamento non subisca una riforma radicale, compilata come fu in 24 ore, io credo che i lavori della Camera ne soffriranno sempre molto.

Se non vi fossero tante cose da fare, tanti progetti di legge da discutere, io mi unirei ad alcuni miei colleghi per proporre una riforma del regolamento. Ma non si potrebbe ciò fare sul momento, e mi riservo in questa parte a tempo più opportuno di presentare una proposizione, a meno che si voglia incaricare fin d'ora una commissione speciale o l'ufficio della presidenza di fare un lavoro a tale riguardo.

I difetti indicati dall'onorevole deputato Lanza esistono e sono vari, ma il rimedio del signor deputato Barbier sarebbe inefficace a ripararli.

I difetti indicati riguardano inconvenienti che sono, dirò così, più morali che disciplinari, e prego quindi la Camera a voler per ora rigettare questa proposizione, e di portare la riforma del regolamento a tempo più opportuno.

Cabella si rallegra di poter trovarsi questa volta d'accordo col deputato Cavour nella quistione che si agita e si affretta a prender la parola non sapendo *quando una simile occasione verrà.*

Dopo aver accennato agli aggravi ed al difetto dell'attual sistema parlamentario in fatto di regolamento interno, propone che la Camera segga quattro giorni della settimana, e nei tre rimanenti si adunino i deputati ne'rispettivi uffizi all'una pomeridiana fino alle 5, riserbando agli studi preliminari le ore che precedono un tale orario al mattino, non meno che quelle che nella sera sono destinate agli uffizi.

È d'avviso che con questo mezzo, meglio ponderate e discusse le leggi negli uffizi, se ne agevolerebbero le deliberazioni in pubblica seduta, e si guadagnerebbe molto tempo.

Lanza si oppone alla proposta del preopinante, dicendo che non può condurre a buon frutto il partito che si abbraccierebbe di sedere solo quattro volte alla settimana in pubblica adunanza. Aggiunge che le ore che si destinano ai lavori legislativi sono poche in confronto di ciò che fanno i deputati del Belgio che siedono tutti i giorni dalla mattina alla sera.

Conchiude che se ora si va lentamente col sistema del Cabella, si finirebbe per andar nulla del tutto, e questo non sarebbe il miglior mezzo di riescire (come è necessario) a mutare da capo a fondo tutto l'attuale sistema di cose.

Cavour. Mi duole assai che anche questa volta io non sia d'accordo coll'onorevole deputato Cabella, e di non aver la fortuna di sostenere la stessa causa (*ilarità*), ma in verità il rimedio che egli propone alla Camera mi pare peggiore ancora di quello del sig. deputato Barbier. Esso vorrebbe che si tenessero solo quattro sedute pubbliche alla settimana, tre pei lavori legislativi, ed una per le petizioni: tre si farebbero negli uffizii: vuol dire che farebbe seduta anche alla domenica, e le ore mattutine prima del mezzogiorno sarebbero consacrate agli studi individuali. Io non so se sia mancare di rispetto alla Camera col dire che nella mia opinione temo assai che queste ore fossero consacrate interamente agli studi individuali. Tutti hanno molte cose a fare, e temo che se non vi è l'obbligo d'intervenire agli uffizi, di venire alla Camera, i più non attenderebbero che al disimpegno delle proprie incombenze; e fra qualche tempo alcun deputato si crederebbe in dovere di venir a proporre alla Camera che si andasse a fare l'appello nominale nel gabinetto di ciascuno di noi. Io veramente non credo che i lavori della Camera guadagnerebbero molto nel lasciare interamente libera la metà del giorno diminuendo quindi l'ora di lavoro effettivo, e invece di quelle 6 o 7 ore presentemente consacrate ridurle a quattro o cinque.

Penso che i nostri affari non procederebbero più velocemente, e come diceva l'onorevole deputato Lanza, si giungerebbe alla fine della sessione con non aver disimpegnata che una menoma parte dei lavori che abbiamo ora fra le mani. Risponderò poi all'onorevole deputato Lanza che egli cadè, mi pare, nell'esagerazione volendo che le commissioni si radunino sempre nelle ore nelle quali nè Camera, nè uffizi sono uniti.

In ciò consento affatto coll'onorevole Cabella: le forze dell'uomo, massime l'intelletto, hanno un limite. Quando l'intelletto si è occupato 7 od 8 ore del giorno, è difficile che possa procedere ad altro lavoro. Bisognerebbe avere un'intelligenza distinta, singolare, straordinaria, la quale non si può pretendere che tutti abbiano.

Io dunque credo che il rimedio proposto dall'onorevole deputato Cabella non sia da adottarsi. In quanto a quello del deputato Barbier, come io faceva osservare, tornerebbe inefficace al male, e farebbe nascere degli inconvenienti che io già ebbi l'onore di far presenti alla Camera, e che non mi furono contrastati dal signor Lanza.

Nulla mi farebbe supporre che egli cada nella mia opinione ma crederei che vi sarebbero non pochi inconvenienti nel rendere solenni le riunioni negli uffizii, corredandole di tutte quelle forme necessarie per il Parlamento.

Io dunque persisto nel proporre che puramente e semplicemente non venga presa in considerazione la proposta del deputato Barbier.

Carlo Cadorna propone qualche cosa di conciliativo, per esempio: che si sospenda dal sedere pubblicamente quando non vi sia nulla di preparato negli ufficii.

Una voce si è sempre fatto così.

Un'altra voce ai voti i ai voti!

Cabella e Cadorna dichiarano di non aver fatta nessuna proposta formale.

Il vice presidente domanda al sig. Barbier che cosa pensi dell'emendamento del sig. Lanza al suo progetto.

Barbier domanda se colla pubblicazione che sarebbe fatta alla Camera del nome degli assenti negli uffizi (quando non si fosse potuto deliberare) s'intenderebbe pubblica la denuncia anche nel foglio ufficiale?

Lanza. Ben inteso, che ciò che è fatto alla Camera si pubblica sulla gazzetta (*molti guardano al signor Barbier con meraviglia*).

Barbier domanda che intanto si potrebbe prendere in considerazione il suo progetto, con riserva di introdurvi quelle modificazioni che la Camera giudicherà opportune quando verrà la discussione.

Posta ai voti la presa in considerazione della legge Barbier è adottata.

Sono all'ordine del giorno le relazioni su petizioni. Fra le riferite dal relatore Depretis n'hannò 50 che tutte riguardano al soggetto medesimo; vale a dire, domande di reintegrazione di pensioni fatte da pensionarii militari che si resero distinti nell'esercito francese, delle quali vennero privati alla ristaurazione dei Reali di Sardegna.

Depretis fa osservare come altra volta abbia fatto precedere per identiche petizioni tutte le ragioni che militano in favore de'petizionari, e che per ora si limita al nome de'richiedenti ed al numero della petizione.

Conchiude per la trasmissione di esse al ministro della guerra.

Michelini G. B. accennando alla dura condizione in che furono posti quei valorosi soldati da una ristaurazione poco liberale, domanda se sia ancor venuto il tempo di riparare davvero a tanta ingiustizia, e premettendo che le promesse continue non sono sufficiente compenso, domanda al ministro della guerra se intenda di provvedere con un'apposita legge. Non crede che con questo sarebbe di troppo aggravato l'erario mentre non sono oramai molti i superstiti ai fasti napoleonici.

Il ministro della guerra risponde che sarà più che sollecito ad aderire alla proposta fatta di un'apposita legge con cui venga adeguatamente riparato al danno degli antichi suoi commilitoni, mentre ciò preme a lui più che a qualunque altro.

Depretis domanda che sia reso conto mensilmente dai ministri dell'esito delle petizioni innoltrate dalla Camera acciò il dritto di petizione non divenga illusorio.

I ministri presenti non dissentono.

Dopo aver riferito sulla petizione relativa all'incanalamento della Polcevera, passa a quella del signor Govean, che domanda la soppressione d'imposta sui periodici, o almeno una diminuzione su quelli di piccolo formato.

Il relatore delibera per l'invio al ministro delle finanze.

Tecchio propone, vi si aggiunga al ministro dell'interno perchè il bollo ha pur qualche cosa di politico.

Un altro propone vi si aggiunga al ministro degli esteri perchè la posta c'entra pure per qualche cosa.

La petizione è inviata dunque ai tre ministri (*segni d'adesione dalle tribune dei giornalisti*).

Vien quindi la petizione del signor Rossi per indennità di progetto fatto per una condotta d'acque in Lomellina e costruzione di naviglio.

Spiegazioni in proposito del deputato Revel, ministro all'epoca dell'effettuazione del progetto assentito e promesso dal capo-divisione Marioni. Osservazioni del deputato Josti in proposito. Domanda se, mediante la formazione di una società di azionisti si potrebbe mandare a compimento l'opera.

Revel non dissentirebbe dalla combinazione mista di una associazione di privati col governo; così stante la proprietà delle acque che a questo compete si troverebbe modo a conciliare tutti gli interessi.

Josti accetterebbe questa combinazione come cosa sommamente proficua, perchè la condotta delle acque (comunque sia affittuale) in quel territorio non solo dupplicherebbe, ma centuplicherebbe il prodotto; quindi ne starebbero assai bene i particolari, non meno che il governo.

Accenna a questo proposito alla volontà di Carlo Alberto più volte espressa poco tempo prima della battaglia di Novara: come progetto che egli intendeva mandar subito ad effetto dopo la guerra.

Revel conviene di quanto attesta il deputato Josti.

Depretis dichiara di aver dato corso a tutte le petizioni d'urgenza ch'egli aveva in corso, non rimanergli che le ordinarie; esser disposto a cedere il posto ad altro relatore che ne avesse in pronto di urgenti.

Sineo domanda di leggere una relazione. Va infatti alla ringhiera invitato dal vice-presidente, e dà lettura di una relazione sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia, risguardante nuove aggiunte e miglioramenti da introdursi nel codice civile.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani. Discussione sul progetto di legge del deputato Asproni sull'ordinamento dei monti di soccorso in Sardegna. Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Il ministro dell'interno partiva ieri per Genova onde assistere alla ricognizione solenne della spoglia dell'augusto Monarca, e compiere a quegli uffcii cui è chiamato dalla sua carica di notaio della Corona.

— Dicesi che l'entrata in Genova del corteggio funebre avrà luogo il 4 corrente.

— Leggiamo nel *National* che trovasi in questa città il sig. Garnier Pagès ex-membro del governo provvisorio della repubblica francese.

— Ci vengono alle mani le istruzioni date dalla regia commissione per gli onori funebri da rendersi in Torino alla spoglia del Re Carlo Alberto. Ne caviamo in transunto fin d'oggi il cerimoniale pel primo ricevimento della medesima; volendo però fin d'ora notarvi due gravissime mancanze, le quali ci paiono oltremodo sconvenienti. In tutto il tragitto dall'entrata della città fino alla chiesa metropolitana, e da questa poi alla Gran Madre di Dio ed alla basilica di Soperga nessuna guardia nazionale è posta al fianco del carro funebre.

E per la custodia della spoglia nella chiesa le guardie nazionali sono collocate in fazione alla porta (!!). E sì che tali istruzioni portano la data dell'istesso dì in che veniva dalla Camera fatto reclamo in proposito. L'altra menda poi ancor gravissima agli occhi nostri è, che in tutta questa solenne cerimonia non si scorge mai un posticino destinato alla stampa periodica, mentre ai funerali ne vien fisso uno perfino ai servi del corpo diplomatico. Non v'ha paese libero al mondo, dove compiendosi una festa nazionale, il giornalismo non vi sia invitato per la pronta e libera pubblicità. Qui poi v'era un motivo speciale che doveva indurre la commissione ad usare tale riguardo.

Si tratta di onorare la memoria del fondatore della libera stampa. — Or veniamo al cerimoniale. Il carro funebre sarà ricevuto alla chiesa di S. Salvario. Da questo punto fino alla metropolitana sarà schierata su due linee parte della guardia nazionale e parte della truppa del presidio. Giunto che sia il carro alla detta chiesa si soffermerà alquanto perchè le persone che fecero parte del corteggio da Genova a Torino possano prendere il posto assegnato. Ordinatosi il convoglio, un colpo di cannone dalla piazza S. Secondo darà l'avviso del suo muoversi. A questo segnale risponderanno i cannoni della cittadella, e tutte le campane suoneranno a lutto.

Il convoglio sarà ordinato nel modo seguente: dodici guardie a cavallo a trenta passi di distanza; — due squadroni di cavalleria preceduti dalla musica; — una compagnia di bersaglieri; — corpo di marina; — una compagnia d'artiglieri a piedi, un'altra a cavallo; — tre battaglioni di fanteria con musica; — uno squadrone di carabinieri; — un battaglione della guardia nazionale; — una compagnia di allievi dell'Accademia militare; — valletti a piedi del principe di Carignano; — quelli di S. M.; — trombettieri delle guardie del corpo; — maresciallo d'alloggio con 20 guardie del corpo; — ufficialità su due linee; — il comandante generale della divisione a cavallo dirigente il convoglio; — cittadini vestiti a lutto rigoroso su due linee; — un drapello degli alunni degli asili infantili; — deputazioni delle provincie; — municipio di Torino; — deputati, senatori; — musica d'artiglieria; — grandi ufficiali del regno. Segue indi il carro funebre.

Lo precede il primo aiutante di campo di S. M. a cavallo portante la spada del Re defunto, lo segue il suo cavallo di guerra condotto a mano da un cavallerizzo di S. M. I quattro generali anziani tengono i lembi della coltre. Lo fiancheggiano gli ufficiali d'ordinanza del Re, l'aiutante di campo e l'elemosiniere inviati ad Oporto, gli antichi scudieri di S. M.; i capitani della guardia del corpo, guardie del corpo e del palazzo. Vengono addietro un battaglione di guardia nazionale, un distaccamento di carabinieri a cavallo, uno squadrone di cavalleria a 30 passi di distanza.

Alla gradinata del duomo saranno a riceverlo l'arcivescovo celebrante (quello di Ciamberì) coi quattro vescovi assistenti, il capitolo metropolitano, la collegiata della Trinità, i parochi della città col clero, i cavalieri dell'ordine supremo coll'abito delle cappelle, i limosinieri, i cappellani di S. M.; i cherici della regia camera e cappella, il Consiglio di Stato, il magistrato di Cassazione, la regia Camera dei conti, il magistrato d'appello ed il corpo universitario. Il corpo diplomatico e le persone invitate saranno già nell'interno al loro posto. (*Opinione*).

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 1 ottobre reca il decreto seguente:

Noi Carlo iii di Borbone, ecc.

Volendo stabilire le norme colle quali si abbia a procedere nel caso, in cui come di presente sia dichiarato in vigore lo stato d'assedio, e abbenchè per regola generale la dichiarazione dello stato d'assedio importi la cessazione di qualsivoglia giurisdizione delle autorità civili e giudiziarie, dovendo ogni affare essere devoluto alla autorità militare, tuttavia piacendoci di limitarne l'applicazione così da evitare, per quanto mai far si possa, le conseguenze che deriverebbero da così fatto stato eccezionale,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I crimini, i delitti e le contravvenzioni i quali abbiano per fine di compromettere la sicurezza interna od esterna dello Stato e l'ordine pubblico, o in qualsivoglia altro modo turbare la pubblica tranquillità, sono di competenza dell'autorità militare, la quale giudicherà a norma delle leggi dello stato d'assedio.

Art. 2. Le autorità giudiziarie dovranno perciò rimettere alla detta autorità militare tutti gl'imputati di crimini, delitti o contravvenzioni della natura prementovata, e aderire alle domande che dalla stessa autorità militare saranno fatte per la consegna degl'imputati sopraddetti.

Art. 3. Qualora però l'autorità militare dopo l'esame dei fatti stimasse di dover rimettere gl'imputati alle autorità giudiziarie, queste cureranno che sia proceduto a termine delle leggi ordinarie.

Art. 4. Le stesse autorità giudiziarie hanno eziandio la facoltà di rimettere all'autorità militare gli imputati di crimini o delitti che, sebbene non aventi direttamente per fine il turbamento del buon ordine e della pubblica tranquillità, dovessero però per la frequenza loro, o per gli eccessi con cui venissero commessi, essere prontamente repressi.

Art. 5. L'autorità militare incaricata di giudicare giuste le leggi dello stato d'assedio è affidata ai rispettivi comandanti locali, i quali si atterranno alle istruzioni loro date dall'autorità superiore militare.

Art. 6. Tutte le autorità di qualsivoglia ordine dovranno, per la parte che a ciascuna di esse concerne, curare la precisa esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma il 28 settembre 1849.

Carlo.

— Leggesi nel *Nazionale* di Firenze del 30 settembre:

Un nostro corrispondente della Romagna promette inviarci tra breve una circolare del S. Uffizio letta dall'altare in Gubbio per ordine di monsignor vescovo. In questa circolare si richiamavano in vigore alcune leggi emanate da Paolo IV, le quali prescrivono doversi pagare ducati venticinque per ogni bestemmia ereticale, ducati dieci per ogni semplice bestemmia, ed altre multe pecuniarie ad arbitrio delle autorità ecclesiastiche. In difetto di danaro dovrà il delinquente subire la gogna in chiesa, in tempo dei divini uffizi col bavaglio alla bocca, oppure avere i labbri cuciti, e subire la pena del fuoco.

Rimettiamo alla pubblicazione del documento in questione le opportune riflessioni: noi intanto possiamo assicurare che la pena del bavaglio pei bestemmiatori e la gogna in chiesa erano usate in Roma non sono molti anni. Il nostro corrispondente aggiunge, che la suddetta circolare ha cagionato molta indignazione anche nella parte più ignorante del popolo, e conchiude dicendo, che in tal modo fra non molto la religione soffrirà molto nell'istesso Stato romano per opera di coloro che sono chiamati a propagarla e tutelarla coll'esempio e coll'opera.

Bologna, 28 *settembre*. — Dalla *Gazz. di Bologna*, con sentenza 27 andante settembre del consiglio di guerra in Bologna vennero condannati:

1. Minguzzi Francesco, del fu Giuseppe, contadino di Bagnacavallo, per delazione di un coltello proibito, ad un arresto di quattro mesi.

2. Panzavolta, Alfonso detto Meccanina, del fu Giambattista, vetturale di Brisighella, per ingiurie verbali contro la forza armata, con tre mesi di detenzione in carcere.

3. Panzavolta Lorenzo, detto Meccanina, del fu Giambattista, muratore, di Brisighella, per resistenza contro una sentinella, con anni quattro di opera pubblica.

4. Romani Eugenio surnomato, Rabacco, nativo di Mondaino, governatorato di Saludecio, arrestato mentre indossava pubblicamente una fascia rigata a tre colori bianco-rosso-verde, fu giudicato colpevole di tale titolo, ed ordinata la sua dimissione, siccome abbastanza punito col sofferto carcere di un mese.

5. Nel 21 suddetto settembre sorpresi dalla pubblica forza di notte tempo presso Alfonsine *cinque assassini* mentre tentavano un'invasione armata mano alla casa del villico Corini, ne venne gravemente ferito uno, ed arrestato altro di nome *Giuseppe Baldini*, detto Plazzini, del fu Francesco, pessimo soggetto. Tradotto costui avanti il consiglio statario fu condannato a morte mediante fucilazione. La sentenza venne eseguita in Lugo il 26 corrente.

Gli altri tre malandrini, avendosi avuti i loro personali connotati, vengono inseguiti dalla pubblica forza.

ESTERO.

ISOLE IONIE. — L'*Osserv. Triestino* del 29 settembre riceve dal suo corrispondente di Corfù in data 25 corrente quanto segue:

Ieri verso mezzodì abbassò l'ancora in questo porto la flotta inglese composta di 3 vascelli a tre ponti, di 3 a due, d'una fregata di primo rango, d'una a vapore e d'un altro piroscafo. La fregata a vapore dopo d'essersi fermata un paio d'ore, s'allontanò prendendo la direzione al Nord — dicesi per Trieste. Contemporaneamente salpò l'altro vapore con a bordo sua eccellenza, accompagnato dal piroscafo ionio dirigendosi per Cefalonia, dove, a quanto si vocifera, ebbero luogo nuovi disordini.

In Grecia le provenienze dalle Isole Ionie furono sottoposte a 15 giorni di contumacia; le Isole Ionie poi assoggettarono le provenienze d' Ancona al medesimo trattamento di quelle di Trieste.

BELGIO. — Un monumento dev'esser innalzato a Brusselles in commemorazione della rivoluzione belgica. Il *Moniteur* contiene a questo proposito la relazione diretta al re dal ministro dell'interno, sig. Carlo Rogier, e il decreto reale.

Ecco la relazione del ministro:

« Sire,

« Il Belgio festeggia in questo giorno il decimonono anniversario della sua indipendenza. Esso ha resistito ai commovimenti che hanno cotanto agitato altri paesi, e la sua attitudine non ha cessato di essere tranquilla e fiduciosa. Le istituzioni nazionali han sostenuta vittoriosamente una prova che ha permesso di conoscere quanto siano solide le basi, sulle quali posano l'esistenza e le leggi fondamentali del paese.

« Al sentimento di soddisfazione e di legittima alterezza che questo stato di cose ispira a tutti i buoni cittadini, si aggiunge un pensiero di gratitudine verso gli autori della costituzione. Per attraversare in pace giorni difficili il governo e il paese non hanno dovuto che rispettare e far fruttificare l'opera del congresso nazionale.

« Sulle nostre pubbliche piazze s'innalzano e s'innalzeranno successivamente statue erette alla memoria degli uomini che illustrarono il Belgio colle loro azioni e col loro genio. Un omaggio non meno solenne è dovuto a quelli che han fissati i nuovi destini del paese, dopo la fondazione della sua indipendenza. Loro rendendo questo omaggio, la generazione presente non farà, giova accertarlo, che antivenire il giudizio della posterità, e dimostrare anticipatamente la propria riconoscenza.

« Io propongo, o sire, a V. M. di consacrare con un monumento pubblico la memoria del congresso e dell'opera sua. Questo monumento, decretato nel mese di settembre 1849, sarebbe inaugurato nel settembre 1850.

« In tutti i comuni del regno ognuno si farà un debito di concorrere all'attuazione di questa deliberazione, il cui eseguimento diverrà facile, quando ciascuna offerta particolare sia modica.

« Il consiglio comunale di Brusselles, informato del progetto e valutandone il carattere patriottico, mise spontaneamente a disposizione del governo il sito scelto dinanzi alla strada reale, per innalzarvi un monumento in onore del congresso e della costituzione.

« *Il ministro dell'interno* C. Rogier ».

Questa relazione è accompagnata da un decreto reale così concepito:

« Leopoldo, ecc. ecc.

« Volendo consacrare con un monumento pubblico la memoria del congresso e rendere un omaggio solenne alla costituzione;

« Vista la deliberazione del consiglio comunale di Brusselles in data del 22 settembre 1849;

« Sulla proposizione del nostro ministro dell'interno, e sentito il parere del nostro consiglio dei ministri,

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. Un monumento sarà eretto a Brusselles sulla piazza del Panorama in commemorazione del congresso nazionale.

« La cerimonia d'inaugurazione avrà luogo il 25 settembre 1850.

« Art. 2. Il nostro ministro dell'interno è incaricato di prendere le misure necessarie per l'esecuzione del presente decreto.

« Brusselles, 24 settembre 1849.

Leopoldo.

Brusselles, 23 *settembre*. — Oggi si è festeggiato il primo giorno del 19.mo anniversario dell' indipendenza belgica. Il più bel tempo favoriva il cominciamento di questo giorno. L' artiglieria della guardia nazionale ne ha questa mattina annunziato la solennità con una salve di 21 colpi di cannone.

Tutti i pubblici edifizi, i palazzi dei ministri, delle legazioni straniere, e le navi ancorate hanno spiegate le insegne.

La piazza dei Martiri è ornata di alcune decorazioni funebri attorno al monumento.

Il baluardo del giardino botanico dalla porta di Scärbec fino al davanti del Teatro delle Novità, è ornato di candelabri ed altre decorazioni.

Alle ore undici del mattino, alla stazione del mezzogiorno, giunsero la società riunite di Meriemont, di Jumet e di Santa Maria di Oignies, che diedero ad una ora pomeridiana un concerto nel parco. Si recarono in corteggio al palazzo di città, precedute dalla musica del 1.o di linea.

Giunte al palazzo di città, queste società furono introdotte nella gran sala gotica dove furono ricevute e complimentate dal borgomastro.

— *Altra del 24, secondo giorno delle feste.* Oggi alle dieci si celebrarono i funerali nella chiesa collegiale dei Ss. Michele e Gudula in memoria dei cittadini morti per l'indipendenza nazionale. Il gran coro e la cappella della Vergine erano stati convertiti in cappella ardente e decorati di drappi funebri misti ai colori nazionali. Nel centro della gran navata si innalzava un nuovo cenotafio ornato coi segni della morte, e sormontato dal *saio* e dal cappello dei volontari del 1830. Il capo dei feriti di settembre e una compagnia detta nazionale facevano il servizio presso il catafalco.

Gli ufficiali della casa civile e militare del re e dei principi occupavano i gradini del trono a destra dell'altar maggiore. Nel gran coro si vedeva il sig. Quinette, ministro della repubblica francese, e vi erano pure il personale della legazione, i ministri dell' interno, degli affari esteri, della giustizia e dei lavori pubblici, il sig. Verhaegen, presidente della camera dei rappresentanti ecc.

Nella grande navata assistevano alla funzione uno stato-maggiore numerosissimo d' uffiziali della guardia nazionale e ufficiali dell'esercito; vi si osservava un colonnello americano in grande divisa, e molti alunni della scuola francese di medicina del *Val-de-Grâce*, ed ufficiali della guardia nazionale di Lilla.

ALEMAGNA. — Torniamo a far parola delle ultime tornate della seconda Camera di Berlino a motivo dell' importanza del principio costituzionale di cui si trattava, e crediamo che tali discussioni possano essere interessanti per i paesi che hanno istituzioni simili a quelle della Prussia. Accenneremo in breve i discorsi degli oratori che parlarono pro e contro il diritto che la costituzione riconosce alle Camere di rifiutare le imposte, e termineremo col discorso del signor Manteuffel ministro dell' interno, il quale, a nome dei suoi colleghi si dichiarò contrario al diritto sanzionato dalla costituzione. Del resto abbiamo già detto nel numero di ieri che Camera e ministero si sono poi messi d'accordo adottando un emendamento secondo il quale resta stabilito, che, se le due Camere non rifiutano di accordo le imposte, il ministero continuerà senz'altro a percepirle.

Il sig. *d'Auerswald* il quale ebbe comune col re l'educazione, fece sentire nobili accenti. Era la voce di quell'antico liberalismo inviso del pari dalla reazione e dalla democrazia. Egli non fece valere che degli argomenti già noti, ma il suo discorso fu nulladimeno un atto di buon cittadino. Il governo, diss'egli, contro l'abuso del diritto di accordare le imposte, ha quello di sciogliere la Camera e di far appello al popolo; ma alle domande insistenti della nazione, il governo non può e non dee resistere. Se esso agisce sempre contro la volontà dei rappresentanti del popolo, questo sarà costretto di ricorrere alla violenza quando vedrà che la sua rappresentanza non può più continuare la lotta con mezzi legali. Il popolo deve avere una guarentigia contro l'arbitrario, senza di questa la costituzione non sarebbe più che un pezzo di carta senza valore, meglio sarebbe che i nostri avversarii dicessero schiettamente: noi non vogliamo la monarchia costituzionale.

Il sig. *Klecit Lectzow*, uno dei campioni dell'estrema destra, dice esser convinto che il potere reale non potrebbe più sussistere in presenza del diritto illimitato delle Camere di rifiutare le imposte. Quindi l'oratore passa a far l'elogio dell'antica costituzione degli Stati, dopo di che così prosegue: Le condizioni dei paesi dove esiste il diritto di accordare e di rifiutare le imposte non hanno nulla di comune con quelle della Prussia, la cui grandezza è dovuta alla spada ed all'intelligenza; ma queste due forze non possono essere mantenute vive senza molto danaro a disposizione. Se voi accordate alla Camera una tal prerogativa, il re non sarà più che un fantoccio, la monarchia non sarà più che una repubblica.

Il sig. *Bismark-Schvenhausen* attaccò tutte le costituzioni in generale e la costituzione prussiana in particolare. Egli non vuole soprattutto che s'imiti lo straniero. Egli riconosce che la costituzione del Belgio ha resistito alle scosse dell'anno scorso, ma, secondo lui la costituzione russa è qualche cosa di ben più solido; e termina con dire ch'egli non crede che la rivoluzione abbia fatto scomparire l'antica costituzione(la patente del 3 febbraio). Se il governo avesse voluto l'avrebbe sostenuta contro tutti.

Il sig. *Simson* ex presidente dell'Assemblea di Francoforte dice che la convinzione del popolo di non pagar nulla senza che sia consentito dai suoi rappresentanti non comprometterà il pagamento delle imposte, come il diritto che ha la camera di cooperare alla legislazione non lede per niente il sentimento della legalità. Il popolo paga le imposte, bisogna dunque che possa rifiutarle. La democrazia s'è astenuta alle ultime elezioni; proviamo col nostro voto ch' essa ha avuto torto.

Il sig. *Manteuffel* ministro dell'interno premette che il governo esaminerà maturamente la decisione della camera qualunque essa sia, ma che dirà il suo modo di vedere nella questione pendente.

Secondo l'opinione del ministro sonosi confusi nella discussione due quistioni ben distinte:

1) Ha soltanto una camera, oppure hanno entrambe il diritto di rifiutare le imposte esistenti?

2) Hanno i contribuenti il diritto o anche l' obbligo di rifiutare a pagar le imposte legalmente esistenti?

Per dilucidare la seconda quistione paragona lo Stato prussiano ad un edificio. L'edificio, dice il ministro, non è simetrico, ma ha resistito al tempo. Nell'interno fanno d'uopo molte riparazioni, ma non sarebbe bene che per riparare l'interno si trascurassero le fondamenta.

La pietra fondamentale dello Stato prussiano è l'amministrazione delle finanze fondata da Federico il grande e condotta all'ultima perfezione da Federico II. La situazione della Prussia all'estero riposa sulle sue finanze, sul suo credito. Ma il credito ne soffrirebbe se il pagamento delle imposte venisse reso dipendente dalla volontà di una Camera.

L'esempio di un'isola meravigliosa non serve al nostro proposito. La Prussia deve sempre avere la spada nella destra e la borsa nella sinistra; specialmente poi nel momento attuale il riconoscimento del diritto di accordare o di rifiutare le imposte metterebbe in forse l'esistenza stessa dello Stato.

L'oratore dopo aver accennato al decreto dell'assemblea nazionale che liberava il popolo dal dovere di pagar le imposte, cui malgrado il popolo pagò egualmente, così continua.

Non ditemi che fa d'uopo di un mezzo estremo in circostanze straordinarie, in caso di un conflitto fra il governo e le Camere. Simili conflitti non sono impossibili, ma la Camera avrebbe cento altri mezzi per far valere il suo diritto senza ricorrere ad uno spediente sì pericoloso e che non avrebbe neppure il desiderato effetto. La Camera può non riconoscere il bilancio, può mettere i ministri in istato d'accusa. Ma se sorgesse un conflitto tra Camere e governo, e che le Camere pronunciassero il rifiuto delle imposte, il popolo sbigottito si dichiarerebbe pel governo.

Il ministro termina con dire che non tocca il primo punto, e invita la Camera a tenere distinte le due questioni. *(Applausi a destra, alcuni fischi a sinistra.)*

La Camera procede quindi alla votazione, della quale abbiamo già fatto conoscere il risultato.

— Le interpellanze intorno alla quistione tedesca le quali dovevano aver luogo nella tornata del 24 furono differite ma non abbandonate. La forma ne sarà discussa in una riunione preparatoria, e tutto induce a credere che il ministero sarà in grado di rispondere alla prima seduta. La risposta del ministero è facile a prevedere. Esso dirà che mantiene il suo programma e la politica tedesca.

Grazie ad un'alta influenza l'armata non deporrà i colori nazionali.

Così la tempesta reazionaria che minacciava di scoppiare sul capo ai liberali si è dileguata. Ma non dovrà però essere quistione nè di cangiamento di ministero, nè di Austria, nè di ristauramento dell'antica dieta? Il partito nazionale non osa concepire questa speranza e veglia. I suoi timori sono del resto giustificati da un fatto recente.

È noto come una delle tante difficoltà contro cui deve lottare quell'ombra di potere centrale si è quella del mantenimento della piccola flotta di cinque vascelli che il Parlamento di Francoforte fece costrurre. Non occorre dire che la maggior parte della spesa fu sopportata dalla Prussia; l'Austria non diede un sol quattrino. Ed ecco che questa flotta, la quale trovavasi nel porto di Brema, riceve ora l'ordine di levar l'àncora e di far vela per Trieste. Quest'ordine è partito da Francoforte, certo la Prussia non si mostrerebbe sì cortese verso l'Austria. Quantunque non si tratti che di una evoluzione da eseguirsi dalla squadra tedesca, non vi è nissuno che non sia persuaso che il ministero di Francoforte mediti di dare la flotta nelle mani all'Austria.

Questo fatto darà luogo a nuove recriminazioni. Gravi nubi s'accumulano sull'orizzonte politico, dice la *Presse di Vienna*. Infatti ogni giorno nascono nuovi motivi di discordia fra le due potenze. La Prussia ha richiamato da Monaco il suo inviato in seguito dicesi alle comunicazioni fatte dal ministero alla Camera bavarese nelle quali regna uno spirito ostile alla Prussia. Per altra parte sembra che siasi ristabilito l'accordo tra la Prussia e l'Annover; quest'ultimo s'incaricherebbe della direzione della marineria tedesca. Questo sarebbe un gran passo verso lo Stato federativo al quale le circostanze si mostrano di nuovo più favorevoli. Tutti gli amici della libertà avrebbero a rallegrarsi se si formasse una confederazione tedesca compatta nella quale l'Austria non entrasse. Alcuni giorni fa si disperava di conseguire questo scopo, ora è permesso di sperare.

VARIETA'.

STATISTICA. — Si contano a Parigi 53,625 vedove, ed in tutto il dipartimento della Senna 64,082. Vi sono pure nella capitale 437 tra gobbi e gobbe, 311 monocoli ed 83 cieci, non compresi quelli dell'Istituto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 3 *ottobre*. — Domani mattina intorno alle ore 9 giungeranno dalla Spezia in questo porto i regii piroscafi il *Goito* e il *Monzambano* che recano l'augusta spoglia di Carlo Alberto. Al loro arrivo avrà luogo il solenne ricevimento sul Ponte Reale, e quindi il servizio funebre nella chiesa metropolitana di S. Lorenzo.

— *Domani, attesa la funebre funzione del re* Carlo Alberto, *non esce questo giornale.* (*Gazz. di Genova*).

Roma, 28 *settembre*. — Alcuni giorni sono disse il *Nazionale* che si sarebbero fusi dei cannoni per farne delle campane. Questa notizia vien ora confermata dall'*Osservatore Romano*.

— Molti ufficiali diedero la loro dimissione dopo l'ingresso dei Francesi, e rifiutarono l'adesione al nuovo comando; ora venne deciso che dal 1 ottobre nessun d'essi figurerà più nei ruoli militari.

— La disposizione adottata per gli ufficiali nominati da Pepe, Zucchi, Durando, Ferrari, sarà estesa anche ai bass'ufficiali.

— Se si presta fede all'*Osservator Romano*, il consiglio della repubblica di S. Marino avrebbe decretato che tutti i rifugiati dovessero abbandonare quel territorio entro quindici giorni, e che quei che avessero acquistato armi dai legionarii di Garibaldi, dovessero consegnarle ad una commissione.

— Le cose peggiorano ogni dì maggiormente. Nol credereste, ma pure la reazione che ci affligge cresce ogni dì la sua implacabil natura. Tutto quanto rammenta, o le riforme di Pio IX, o le sue primitive tendenze, deve sparire irremissibilmente per comando del triumvirato. Lo spirito che ha intralciato sordamente, ma sempre, il pacifico sviluppo del sistema liberale del 47 e del 48, quello spirito che rese lettera morta la costituzione pontificia, si mostra oggi scoperto, e pare che tema il tempo gli manchi e che non duri il suo regno: quindi inesorabile si affretta, non vuole accomodamenti, non vuole indugi. Vuol tutto distrutto. Gregorio XVI deve rivivere in Pio IX. La Francia fa riserve e proteste, ma i cardinali agiscono. (*Riforma*).

— Secondo una corrispondenza del *Times* in data del 17 settembre, la Spagna avrebbe nelle conferenze di Gaeta quasi abbandonato l'Austria e Napoli per appoggiare la Francia. Le ultime istruzioni giunte a Martinez de la Rosa non parlano più di riforme politiche, ma bensì di costituzione.

Napoli, 27 *settembre*. — Il nostro paese piglia un bruttissimo aspetto. Ogni dì più la reazione infierisce, senza che si veda dove s'abbia a fermare. Sono destituiti tutti gl'impiegati, i quali abbiano qualche opinione di onestà e di capacità, non che di sentimenti liberali. Dopo Achille Rossi, che con rara abnegazione s'era persuaso a non dimettersi da sè dopo il 15 maggio, per fare quel maggior bene ed impedire quel maggior male che ei poteva, sono stati tolti d' ufficio moltissimi altri, i cui nomi non vi ripeterò, perchè empierebbero molta carta e poi non gli conoscereste. Insino i due fratelli Dalbono, deditissimi al re e disprezzati sempre dai liberali, solo perchè non affatto ignoranti ed incapaci, sono stati destituiti. — Gli arresti continuano sempre: tutti non potrei dirveli: vi citerò quelli di *Scialoja*, d'*Avosta* e di *Centola*, tutti e 3 deputati, ed il primo conosciutissimo in Europa, il secondo stimatissimo nel regno, ed in ispecie nella provincia di Salerno, ch' egli rappresentava al Parlamento. — Il maggior dispetto è che di questo nostro infelice paese i giornali inglesi e francesi non parlano quasi mai: come se la civiltà europea si arresti leggittimamente al Tronto. Da questa negligenza deriva, che l' opinione pubblica in Europa s' inganna enormemente sulle nostre condizioni e sull'indirizzo reale del nostro governo. (*Nazion.*)

Parigi, 30 *settembre*. — Gustavo di Beaumont, nominato ambasciatore a Vienna, è partito alla volta di quella capitale. Prima di lasciar Parigi egli ebbe una lunga conferenza col presidente della repubblica.

Oggi tennesi un consiglio di ministri all'Eliseo, a cui assistette il presidente della repubblica.

— Scrivono da Parigi al *Globe* del 29 settembre: Si afferma che il signor de Tocqueville abbia mandato ieri una nota energicissima al governo papale. Il governo francese non riconoscerà l'amnistia con tutte le sue eccezioni: sarebbe un dare l'aiuto dell'esercito francese alla violenza riazionaria. Se non vi si fa qualche modificazione, il governo francese, secondo dicono persone bene informate, impedirà alla commissione cardinalizia di dirigere il governo di Roma. Alcuni capi del clero francese han dichiarato al presidente della repubblica com'essi deplorino altamente il consiglio dato al Papa dal cardinale Antonelli; e sono d'avviso che se Luigi Napoleone mandasse il generale Oudinot ambasciadore presso il Pontefice, egli potrebbe ottenere da questo l'adozione di un sistema più conforme al suo onore, e a quello del paese che tanto fece per ristabilirne l'autorità temporale. Dicesi generalmente che l'arcivescovo di Parigi abbia preso l'iniziativa nella dichiarazione della parte liberale de' prelati radunatisi in questa capitale.

Berna. — Dietro dimanda dell'ambasciata austriaca in Isvizzera, il consiglio federale ha invitati i singoli cantoni a trasmettere tutti i documenti disponibili, che hanno rapporto all'amministrazione cantonale. Tali documenti sarebbero destinati a una biblioteca amministrativa da formarsi presso il ministero dell' interno a Vienna.

— Il consolato generale della confederazione a Napoli informò il consiglio federale di aver fatto imbarcare fino dal 7 settembre i cittadini svizzeri che erano detenuti ad Avellino, per rimandarli a casa loro, avendo loro fornito i mezzi indispensabili al viaggio.

Ungheria. — La *Gazz. di Milano* del 2 ottobre ha la seguente notizia:

Notizie ufficiali qui giunte, recano l'annunzio della resa della fortezza di Comorn nell' Ungheria. Ci riserviamo di portare a cognizione dei nostri lettori ulteriori dettagli concernenti quest' importante e lieto avvenimento.

Costantinopoli. — Scrivono in data del 17 7.bre: « Ieri ebbe luogo l'udienza di congedo del principe Radziwill. Iermattina era stato presentato un *ultimatum* dai ministri di Russia e d'Austria, con che significavasi alla Porta, che la sera del 17 si sarebbero rotte le relazioni se il divano persisteva nella risoluzione di negare agli imperatori di Russia e d'Austria l'estradizione dei fuorusciti ungaresi. Pare che le disposizioni del divano non siano punto state modificate dal detto *ultimatum*, onde sarebbe imminente una rottura. Gli ambasciatori della Francia e dell'Inghilterra fanno ogni loro potere per tener ferma la Porta in tale risoluzione » (*La Patrie*).

— Altra corrispondenza recata dal *Constitutionnel*, dice: « Da tre o quattro giorni la Porta non fa che mandar truppe al suo esercito del Danubio; e ad oltre ventimila uomini si fanno ascendere i rinforzi già spediti. Il signor Canning sostiene la Porta quanto più sa e può; ed egli è quello che l'ha spinta a prendere quest'energica attitudine; nel che è vivamente secondato dal generale Aupick. Il Canning ha fatto levare il conto degli uomini ora disponibili nei quartieri di Costantinopoli e nei campi circostanti. La Legazione prussiana sarà, dicesi, incaricata di vegliare sugl'interessi commerciali de' sudditi russi durante la sospensione delle relazioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

MAGAZZINO
DI VINI DI CAMPIGLIONE E BRICHERASIO
unico in tal genere in questa capitale
DEI FRATELLI MERLO E COMP.
Contr. della Provvidenza, casa Festa, N. 4, in Torino.

VINI SECCHI, NUOVI E VECCHI DI PIU' ANNI
DEI DETTI PAESI
di gusto approssimativo al così detto *Petit-Bordeaux.*
Si vendono a carre, a brente, a mezze brente
ed in bottiglie.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» [illegible] mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI [illegible]CEVE L'ASSOCIAZIONE

Per [illegible], all'ufficio del Giornale, *via del-[illegible]civescovado*, *di fianco alla Madonna [illegible] Angeli*, e *presso i principali librai*.
Per [illegible]ROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
[illegible]ORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
ROMA . *P. Merle*, id.
» . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 5 Ottobre 1849.** **N.º 548.**

TORINO

[illegible] *Ottobre.*

AFFARI DI ROMA.

L'Europa attende avidamente la fine del dramma che si è rappresentato a Gaeta. Sarà tragica o comica? È un futuro difficile a indovinare, perchè bisognerebbe prima di tutto aver saputo formarsi un preciso giudizio del gabinetto francese, il cui carattere distintivo, da una cert'epoca in qua, è stato quello di smentire barbaramente tutti i calcoli della prudenza, e mettere alla disperazione tutti i profeti politici.

Il presidente della repubblica scrisse e fe' pubblicare una lettera che poneva per base la ristaurazione di un *governo liberale* a Roma. Intendete, come meglio vi piaccia, questa dubbia frase; certo è che essa non potrà mai significare un *governo assoluto*, molto meno *dispotico*, molto meno *clericale*.

Se quella lettera fosse stata carpita, se fosse apparsa come le note e le *comunicazioni* che di tanto in tanto si leggono nel *Times* o nella *Presse*, non avrebbe alcun valore, o per dir meglio non legherebbe per nulla il gabinetto francese in faccia alla pubblica opinione. Ma è una lettera che si spedisce, quasi di proposito, da Parigi a Roma, si fa pervenire in mano ad un aiutante francese, e questi senza mancare di discretezza, la comunica, la propaga, la lascia stampare in Toscana, da dove si riproduce su tutti i giornali d'Europa; poi un generale francese in servizio a Roma ne domanda l'inserzione nel foglio ufficiale di Roma, e viene quasi ad aperta rottura colle autorità papali che si ostinano a ricusarla. Non è dunque nè una pubblicazione furtiva, nè accidentale, la lettera divenuta oramai famosa del presidente; è un atto, confidenziale nella forma, ma ufficiale in sostanza, è una specie di impegno preso dal governo francese, è una promessa dalla quale non può sottrarsi altrimenti, che col solo mancare all'adempimento.

Questa volta — noi avevamo detto fra noi medesimi — non vi sono equivoci. *L'affranchissement de l'Italie* fu parola gettata da un governo repubblicano e ne' primi momenti del calore rivoluzionario; sopravvenne un'assemblea che trovò il mezzo di declinarne la responsabilità. I *diritti innegabili* della Sicilia, commentati dal signor de Rayneval a Gaeta, finirono col cannone e colla più mostruosa delle tirannie, perchè i Siciliani non vollero accontentarsi di ciò che era una manifesta violazione dei loro *diritti innegabili*. Ma qui il caso è diverso. La Francia ha fatto una spedizione a Roma per rovesciare, è vero, il governo repubblicano, ma al tempo medesimo per consolidarvi la libertà, impedirvi la dominazione austriaca, e non permettere una ristaurazione del puro ed assoluto dominio papale. Gli ostacoli momentaneamente frapposti al suo disegno ne resero la condotta alquanto incerta, e fecero dubitare del risultato; ma il governo francese ha ora parlato a chiara ed intelligibile voce: non leggi del medio evo, non dominio di preti, non GOVERNO ASSOLUTO.

Pure il cardinale Antonelli ha risposto come ognuno già sa.

Che farà ora la Francia? Se fosse la Francia di Luigi XIV, o quella di Napoleone, o anche quella di Luigi Filippo, questo non sarebbe in verità un problema. Parlerebbe, e sarebbe ascoltata; o incontrando in fine de' sordi incurabili nella corte romana, troverebbe assai facilmente la via di guarirli.

Anzi, noi domandiamo: che farebbe la Russia in simil caso? Farebbe, non quello che ha operato in Ungheria, perchè a Roma non vi sono Kossuth, ma certamente parlerebbe al sacro consiglio de' cardinali come sta ora parlando al divano.

Noi dovremmo esser francesi per avere il dritto di domandare ancora come mai avvenga che l'energia della volontà, la fede de' principii, e la logica delle deduzioni debbano essere divenute un patrimonio esclusivo del dispotismo? Vorremmo poter domandare come mai avvenga che, mentre esiste una Francia in Europa, la parola dello czar pesi tanto sulla bilancia della politica europea, quanto non farebbe forse se i cosacchi fossero già entrati a Parigi? Ma questo sentimento di orgoglio o di onore nazionale sfugge alla competenza d'un giornale di Torino; e quando la stampa di Parigi non lo risente, sarebbe una puerile pretensione il volerci sostituire in sua vece. A noi non tocca su questo punto che tacere, ammirare o compiangere, secondo i casi; e soffrire con istoica impassibilità che, a fronte dell'onore e della dignità della Francia, si faccian valere ragioni simili a quelle che abbiamo incontrate finora, difficoltà diplomatiche, ostinata resistenza di camarilla, debolezza di carattere personale nel santo padre, ecc.

Havvi però nella quistione romana un punto sul quale, da italiani e da franchi amici della libertà, non possiamo tacere.

Se la lettera del presidente non fu (come noi crediamo finora che non sia stata) una nuova delusione, un mezzo anticipato di provarci quanto abbia fatto la Francia per salvare le istituzioni costituzionali in Roma; e se dopo quella lettera la costituzione in Roma sarà definitivamente sepolta, egli è evidente che la stampa francese ha un vivo bisogno di speculare qualche nuovo motivo per giustificare la condotta del suo governo.

Questo motivo, a quanto sembra, era bello e trovato, tanta è la prontezza con cui lo vediamo prodotto. Da un lato, la forma rappresentativa comincia a sembrare *incompatibile* colla sovranità del pontefice; dall'altro l'Italia non ha che uomini da eccessi, o retrogradi implacabili, o demagoghi sfrenati; il partito ragionevole e moderato vi manca, non sa far nulla, e nulla ha fatto nelle grandi occorrenze.

Che il papa non possa esser principe se non governa da despota, è questa una teoria già ventilata più volte, non mai dimostrata, impossibile a sostenersi con buone ragioni, e se si potesse provarla sarebbe funesta. Noi non ci vedremmo che una crudele ferita al cattolicismo, un insulto alla fede di Cristo, tanto più grave e impudente quanto più il vedessimo partire da quello stesso paese che ha or ora spedito un'armata per rilevare il cattolicismo, e mostrare col fatto come nulla vi sia d'incompatibile tra esso e la giustizia, l'ordine, la libertà. È un pessimo modo di difendere la causa del temporale dominio de' papi; è un pessimo amico della religione cattolica chi sostiene che, dove governi un pontefice, ivi debba per intrinseca necessità regnare l'assolutismo con tutti i soprusi che ne discendono.

Che poi la giustizia, l'ordine, la libertà, non sieno de' beni spettanti all'Italia, perchè l'Italia non ha che partiti estremi, è questa la più impudente fra le tante accuse che ci sieno da qualche tempo discese dalle Alpi.

Il *Constitutionnel*, e quei giornali che han creduto scoprire in questa felice ispirazione un gran mezzo di tranquillare le loro coscienze, avevano cento pretesti da scegliere prima di porsi in una così evidente contraddizione col fatto, e col fatto ancora caldo degli avvenimenti di questi due anni. Da Torino a Palermo, tutto il periodo corso da gennaio 1848 sin qua, è fatto per mostrare palpabilmente che il partito moderato non solo esiste in Italia, ma è vivo, è forte, è illuminato, e quel che importa è sincero. Certo, noi non abbiamo una *rue de Poitiers*, nè un diluvio di pubblicazioni a buon mercato; ma noi non abbiamo avuto nè pure le giornate di giugno. Un uomo dell'abilità di Mazzini, in un'epoca così propizia ai suoi disegni, avrebb'egli potuto finire così facilmente, se il partito moderato non gli avesse opposto la più energica delle resistenze, l'inerzia? Un'armata francese sarebbe entrata così presto a Roma se la gran maggioranza moderata non avesse prestato fede a'proclami del generale Oudinot, e non lo avesse lasciato a fronte di poche truppe repubblicane? Il granduca non fu egli ristaurato a Firenze ben prima che d'Aspre si presentasse a Livorno? Le popolazioni lombarde non si collegarono tutte sotto il trono di Carlo Alberto quando, libere da ogni freno, potevano liberamente seguire le suggestioni del partito mazziniano che non lasciò mezzo intentato per trarle alla rete repubblicana? Il governo e il Parlamento siciliano non resistettero fermamente agli emissarii francesi dapprima, a'Lombardi, ai Toscani, ai Romani più tardi, che andavano a spacciare in Palermo le loro democratiche ciancie? Che si pretende di più, per credere che i moderati esistano in Italia, e compatti, e risoluti ad opporsi al mazzinismo sotto qualsiasi forma si aggiri e si dibatta?

Esiste, e ne fan parte quanti uomini abbiano un grado qualunque di celebrità italiana, e di attitudine politica. Libero ai giornalisti francesi di crederci barbari tutti; ma fra quelli de'nostri connazionali che noi stimiamo intelligenze elevate, non crediamo che se ne conti sui registri del mazzinismo. Lottarono tutti finchè poterono, e quando il momento della persecuzione incominciò, ciò che prova la loro esistenza e l'energia del loro sentire è il vederli cedere e ritirarsi anzichè scendere sulla piazza o transigere coi demagoghi.

Esistono e non mutano per mutar di fortuna. Prevalga Mazzini o Radetzki, essi vi domandano sempre ciò che sempre han voluto, ordine e libertà. Ma la loro parola non è quella della *rue de Poitiers;* ma a nome dell'ordine non soffrono che la reazione trionfi; ma a nome del cattolicismo non benedicono il governo dei cardinali.

La stampa francese non trova moderati a Roma. Oh! egli è ben naturale, quando son tutti cacciati in esiglio, e son costretti a mendicare un ricovero o dalla ospitalità del Piemonte, o sotto il patrocinio d'una società di rifugio a Londra. Ma scendano ancora più giù i giornalisti francesi, e troveranno ancora più scarso il numero dei moderati! A Napoli non esistono più che lazzaroni e gendarmi. Chiunque ha profferito una volta la parola statuto, o geme in carcere, o geme in esiglio. Si è andato a cercarli nel seno delle loro famiglie, nel ritiro della campagna. I fogli ci avvisano già l'arresto del professore Scialoia, l'uomo che compromise la sua popolarità in Torino per aver troppo difeso la sincerità del suo Re. Vadano ancora in Sicilia, e domandino di qualcuno fra coloro che lottarono corpo a corpo, prima coll'assolutismo, poi collo spirito repubblicano: udranno che son tutti in esiglio, e che dopo aver fuggito dalla reazione nel proprio paese, han dovuto ancora sottrarsi agl'insulti, di cui li colmava la cortesia francese in Marsiglia.

Noi comprendiamo, che con questo metodo è facile il provare la mancanza degli uomini atti a sostenere il sistema costituzionale in Italia. Se si potesse per un

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XV.

Il contegno che serbarono i deputati nel giorno 15 maggio fu veramente ammirabile: la spada della reazione stava sospesa sul loro capo: il palazzo nel quale essi deliberavano era ricinto di soldati: ad ogni momento sovrastava pericolo imminente di morte: ma essi non si sgomentarono, e tranne poche eccezioni, tutti rimasero al loro posto. Il presidente seniore, arcidiacono Cagnazzi, non ostante la sua età quasi nonagenaria, dava il primo l'esempio della fermezza e del coraggio. Un ufficiale si presentò a nome del re, intimando all'Assemblea di sciogliersi, ma il venerabile vecchio rifiutò di obbedire a quell'ordine orale, e lo richiese per iscritto. Però prima di rassegnarsi fu scritta una nobile e dignitosa protesta, a piè della quale apposero la loro firma sessantasette deputati: Pietro Leopardi, Girolamo Ulloa ed io, che per ragioni indipendenti dalla nostra volontà eravamo assenti e non potemmo partecipare ai pericoli gloriosi de' nostri diletti colleghi, aderimmo pubblicamente alla loro protesta, la quale con forte moderazione di linguaggio e con energico laconismo attestava al paese i sensi de' suoi rappresentanti, e pronunciava coraggiosamente una riprovazione solenne contro l'arbitrio del governo, che offendendo gli eletti della nazione con le ragioni della scimitarra e della mitraglia, soffocava la libertà, calpestava il diritto, trucidava la costituzione. In quella emergenza terribile e memoranda i deputati napoletani si chiarirono degni discendenti e nepoti di quei martiri immortali, che nel 1799 affrontarono la morte sul palco con uno stoicismo sereno e deliberato, con la virile e confidente rassegnazione del cristiano. Sgomberarono dall'aula delle loro adunanze, perchè soli ed inermi non potevano resistere alle torme di soldati che erano stati inviati a scacciarli, ma sgomberarono protestando, facendo ascoltare alla forza brutale trionfante la rampogna del diritto oltraggiato, la parola autorevole della offesa giustizia. Nè queste lodi sono esagerate o non meritate: con la medesima franchezza con la quale dissi che i deputati napoletani ebbero torto di deliberare prima che si fossero legalmente costituiti, intorno alla delicata e spinosa questione del giuramento, per sincero amore di verità debbo ora affermare che quei medesimi deputati difesero eroicamente fino agli estremi le loro prerogative, ed in faccia alla morte, alla quale miracolosamente camparono, non rinnegarono la santità de' principii, non tradirono il loro sublime e nazionale mandato.

I combattenti diedero prova di non minore coraggio: la mischia durò dalle undici e mezzo del dì 15 maggio fino a sera, e fu micidiale. I militi della guardia nazionale, giovani per la maggior parte inesperti o tuttavia novizii nel maneggio delle armi, fecero prodigi di valore: le fragili barricate erano debole baluardo all'urto delle truppe regie, e segnatamente degli svizzeri; le barricate più gagliarde ed ultime ad esser debellate furono i petti di quei giovani generosi. Giovani eroici e sventurati condotti come vittime innocenti al macello! Chi li faceva combattere, ed a nome di qual principio essi pugnavano?

Uno di essi fra più prodi e di più elevato ed italiano sentire, il povero Luigi Lavista, nel fiore degli anni, a tutti i buoni carissimo, nell'aver contezza del fatale conflitto, subitamente indossava la militare divisa, e s'affrettava di rispondere alla voce dell'onore, accorrendo alle barricate dove già stavano i suoi compagni d'arme: ma nel vestirsi, con presaga ed istintiva mestizia chiedeva: *perchè debbo andare a battermi?* Nella lugubre ed affannosa incertezza di queste parole è svelata la politica significazione del conflitto del 15 maggio. A che quell'impeto di milizia cittadina contro le truppe regolari? A che tanta effusione di sangue purissimo? A che tanto furore di guerra civile? Chi aizzava le ire? Chi affilava le spade? Chi caricava i fucili? Mi scoppia il cuore nel vergare queste interrogazioni, e con l'infelice Lavista, vittima magnanima dell'onore e della disciplina, dirò anch'io PERCHÉ E PER CHI ANDAVANO A BATTERSI TANTI GIOVANI GENEROSI? Perchè? L'anarchia, fecondata ed alimentata dalla diffidenza e dall'inetto governo del Bozzelli era diventata intollerabile: la reazione l'avea ingagliardita, la conflagrazione era e fu inevitabile. Per chi? Per i traditori della patria, che anelavano a consumare il suo sagrificio, e sui cadaveri di tanti innocenti ergevano di bel nuovo con premeditata ferocia lo scrollato edifizio del dispotismo. A conforto doloroso, egli è vero, ma pure efficace di tanta sciagura, resta il pensiero, che fin d'allora gl'Italiani, ed in ispecie i Napolitani col sangue attestarono la falsità della ignominiosa calunnia scagliata dallo straniero: *les Italiens ne se battent pas.*

La soldatesca abusò della vittoria con uno sfoggio d'immanità incredibile: la barbarie lussureggiava: nel bel mezzo del secolo decimonono in una fiorente e civilissima città italiana furono commessi orrori neroniani, nefande scelleratezze: e l'Europa, rappresentata dalle sue flottiglie, contemplò il sanguinoso spettacolo impassibile, a ciglio asciutto! Stupri, saccheggi, fucilazioni, fanciulli e vecchi sgozzati, donne trucidate, tutto quanto può farsi a dispetto dell'umanità in una città presa d'assedio dopo accanita resistenza, tutto sperimentò Napoli infelicissima. Parvero tornati i tempi d'infame memoria del cardinal Ruffo e delle bande calabresi. La feccia della plebaglia coronò l'opera gareggiando coi soldati nella sozza cupidigia e nella sfrenata rapina. Le case dei liberali erano indicate e con predilezione manomesse e vituperate. Tre volte nello stesso giorno lazzaroni e soldati si recarono alla dimora del Saliceti, e tre volte, per buona ventura, nol rinvennero: richiesti perchè tanto accanimento contro un uomo, il quale non aveva fatto loro alcun male, risposero: *abbiam promessa la sua testa al re!* Un ottimo giovane, per nome Santillo, in voce di ardente liberale e di sviscerato italiano, visti i soldati ascendere alle sue stanze, a placarne l'ira si mise a letto fingendosi infermo, ed a letto venne inesorabilmente trucidato. Nei fossi di Castelnuovo furono fucilati tutti i militi della guardia nazionale colti con le armi alla mano: prima di raggiungere nel sepolcro i diletti figliuoli, non pochi padri furono costretti a contemplarne coi proprii occhi l'eccidio!

La sera del 15 maggio, la più bella città d'Italia porgeva uno spettacolo che la penna inorridita rifugge dal descrivere. Palazzi incendiati, la via di Toledo e le strade adiacenti seminate di mutilati e sanguinosi cadaveri, i gemiti de' morenti soffocati dalle oscene grida della soldatesca e della plebaglia, dappertutto le fumanti vestigia della distruttrice mitraglia, dovunque lutto e squallore! In ogni famiglia palpito e dolore, in tutti i petti spavento e terrore. La libertà era spenta: la reazione trionfante inebriavasi nelle gozzoviglie codarde del facile trionfo.

momento operare allo stesso modo sugli uomini che compongono il corteggio di Gaeta, riuscirebbe ugualmente agevole il dimostrare, che la dominazione papale non abbia chi la sostenga. Ma questi son meschini sofismi, che passano per un giorno, e lasciano dietro di sè la nuda realità delle cose. Finiamo d' illuderci: il popolo Italiano non tornerà a divenire un branco di pecore; che l' Italia si riposi tutta sotto un sistema di libertà ragionevole è bisogno così urgente ed imperioso, quanto il distruggervi l' influenza mazziniana. Una tribuna ed una stampa sussiste in Piemonte? Bisognerà che ogni Stato italiano possieda la sua; nè vi è forza di motuproprii, nè baionette borboniche, che possano a lungo andare impedire la magia dell' esempio.

Partiva ieri sera il sig. Rotschild da questa capitale di ritorno a Parigi: dicesi che il governo abbia conchiuso con esso un imprestito di 36 milioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi ancora una tornata che potrebbe a buon dritto chiamarsi insignificante. Era portata all'ordine del giorno una proposta di legge del deputato Asproni relativa ai monti di soccorso, o monti frumentari della Sardegna. Chiamato a sviluppar la sua proposta il sig. Asproni, dimostrava come un'istituzione ottima in se stessa avesse degenerato coll'andar del tempo e per la malizia degli uomini a segno da renderla sorgente di dissidii e di soprusi, fuorviata in modo indegno dalla primitiva sua origine e scopo finale.

Assentita da tutti la necessità di porre rimedio ad un tale stato di cose, alzavasi il ministro dei lavori pubblici, osservando che una commissione apposita occupavasi a proporre una legge su tal materia, ed invitava il sig. Asproni a voler acconsentire che fosse mandata alla commissione suddetta la sua proposta, promettendo che sarebbero stati presi in seria considerazione i provvedimenti da esso suggeriti; al quale invito aderendo il sig. Asproni, ripigliavansi le relazioni di elezioni e di petizioni.

Essendo in pronto la relazione dell'elezione del collegio di Recco, abbenchè il presidente avesse dato lettura di una lettera in cui il sig. Oneto, deputato di quel collegio, rinunziava alla deputazione, veniva dal sig. Bertini relatore dato cognizione alla Camera delle conclusioni che il sesto ufficio aveva emanate in proposito, e del risultato dell'inchiesta cui per questa elezione erasi creduto di dover far procedere per sospetti di abuso di potere per parte delle autorità e della forza armata.

E qui il deputato Valerio prendeva argomento di interpellare il governo onde dichiarasse sino a quando volesse far pesare sulla popolazione di Recco quelle leggi ch'egli qualificava di eccezionali ed altamente gravatorie alla libertà delle elezioni politiche; ed animandosi nel soggetto protestava che il governo erasi mostrato persecutore implacabile dei cittadini di Recco per essersi in due elezioni mostrati caldi partigiani della democrazia; conchiudendo che o si facessero eseguire le leggi, o si togliesse una volta il ministero la maschera, e desse compimento all'opera della loro distruzione. — A tale comminatoria noi ci aspettavamo ai soliti applausi delle gallerie; ma il più assoluto silenzio accoglieva le infiammate parole del sig. Valerio, ed il ministro dei lavori pubblici rispondeva in egual tuono, che niun richiamo essendo mai giunto al governo per parte degli abitanti di Recco, egli aveva ragione di credere malfondate le accuse, e che il ministero protestava altamente contro ogni imputazione che tendesse a dargli carico di aver mai cercato d'influire sulle elezioni, qualunque fosse l'opinione del candidato; e taceva il sig. Valerio come tacevano le gallerie.

In verità, dalla lettura dei verbali d' inchiesta letti alla tribuna dal relatore sarebbe stato difficile dedurne le conseguenze che ne traeva il sig. Valerio; ma qui trattavasi anche di *convinzione morale*, per cui ciascuno è autorizzato indipendentemente dai fatti i più evidenti a formarsi il suo criterio. Molte sono le accuse che il partito democratico intenta ogni giorno al governo; ma per questa, di aver cioè forzate le elezioni, noi crediamo che per lavarsene egli non ha che a pregare la maggioranza democratica di volgere un momento l'occhio alle sue file, e se fosse lecito diremmo ancora di fare un piccolo esame di coscienza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Corrispondenza. Relazione sulla inchiesta riguardante l'elezione del deputato di Recco. Osservazioni del deputato Valerio. Risposte del ministro Galvagno. Presa in considerazione del progetto di legge Asproni pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all' una e mezzo.

Letto il verbale della seduta precedente, il segretario Michellini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni. Si procede all'appello nominale. Il processo verbale è approvato. Varie petizioni sono chiamate d' urgenza.

Il presidente dà lettura d' una lettera del signor Oneto, il quale rinunzia alla deputazione di Recco.

Bertini (medico) relatore del 6 ufficio sale alla ringhiera e riferisce sul risultato dell' inchiesta istituitasi per la elezione del medesimo sig. Oneto, sospesa per causa d' irregolarità nelle liste elettorali, e per sospetto d'abusi per parte del governo. Le conclusioni di questa relazione sono per una nuova inchiesta onde meglio ancora accertare i fatti, e quindi per la sospensione della elezione.

Valerio sorge a dire che non è permesso di tenere un paese come quello di Recco sotto un giogo di tal natura, che la libertà de'cittadini sia di continuo e per ogni verso lesa; che quando vi sono le leggi bisogna che sieno eseguite. In caso diverso si tolgano pure le leggi, ma si getti la maschera che fa velo agli abusi ed a tutte le illegalità che si vogliono commettere, che lunga è la serie ignominiosa dei fatti che danno luogo ad una nuova inchiesta, che è debito del guardasigilli il vegliare a che sieno meglio guarentiti i diritti dei cittadini, che la Liguria ha oggimai troppo sofferto, che è tempo di fare che questi abusi cessino.

Ministro dei lavori pubblici. Convien dire che tutti codesti abusi cui accenna il preopinante sieno puramente individuali, mentre al ministero non pervenne mai un solo richiamo in proposito, nè posso ricordarmi d'averne inteso a parlare.

Valerio sostiene che i richiami cui alluse contro le malversazioni del potere vennero da ogni parte; che gli organi della pubblica opinione ne parlarono abbastanza colla stampa, che in Recco vi ha un sindaco liberale, al quale si vuol far scontar la colpa di aver favorito e promosso due elezioni democratiche, a forza di persecuzioni.

Ministro dei lavori pubblici. Per conto mio non ho che a protestare formalmente contro le osservazioni che posso dire ingiuriose dal deputato Valerio lanciate contro il governo. Il governo non ha mai perseguitato nè perseguiterà mai gli amici veri della libertà (*bravo! bene!*)

Valerio insiste nel suo proposito, affermando come a tutti ore sia violato il domicilio in Recco, e quella popolazione viva di continuo oltraggiata ne'suoi diritti.

Sineo fa osservare che la demissione del signor Oneto non può aver valore di sorta, mentre bisogna attendere la convalidazione, o no.

Bertini riferisce a maggior schiarimento intorno ad alcuni particolari relativi ad abusi di forza armata.

Valerio si riserva a rispondere alla protesta del ministro tosto che sarà condotta a termine la nuova inchiesta, intanto protesta esso pure contro la distinzione del ministro fra amici veri e amici falsi della libertà, conchiudente, che al governo incumbe l'obbligo di rispettare i diritti di tutti i cittadini.

É all' ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Asproni pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna.

Si dà lettura della proposta come segue:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. « Tanto l'ufficio generale, quanto i diocesani colle rispettive giunte dei monti di soccorso sono aboliti in Sardegna.

Art 2. « I monti di soccorso, quanto i diocesani colle rispettive giunte dei monti di soccorso sono aboliti in Sardegna.

Art. 3. « Sarà in facoltà delle rispettive comuni di ampliare o diminuire le doti dei monti di soccorso, previa deliberazione del consiglio generale.

Art. 4. « Ogni anno il giorno 2 di gennaio gli elettori di ogni comune eleggeranno all'assoluta maggioranza di suffragi l'amministratore del monte, al quale il consiglio generale fisserà lo stipendio.

Art. 5. « Prima di entrare in questa carica l'amministratore darà idonea cauzione al comune.

Art. 6. « Gli amministratori eletti come sopra avranno l'incarico di distribuire e riscuotere i fondi del monte di soccorso secondo il regolamento che a tal uopo dovrà farsi conforme allo spirito della presente legge.

« È proibita sotto qualunque titolo l'esazione dell' interesse, che ecceda l' 1 1|2 per 0|0. Essi, finito l'anno dovranno rendere conto in pubblico al comune della loro amministrazione.

Art. 7. « Ogni legge o consuetudine in contrario colla presente è abrogata.

« Il ministro d'agricoltura e commercio è incaricato dell'eseguimento di questa legge. »

Asproni sviluppa il progetto, tenendo per base i seguenti motivi stessi da cui la legge è prededuta.

« Per la feracità del suolo l'agricoltura costituisce la vera ricchezza della Sardegna. Nell'intento laudabile di darle sviluppo ed incremento in tempi che le scienze economiche erano coltivate da pochi ingegni privilegiati in Italia, anzi in Europa, s'instituivano i monti di soccorsi in ogni comune dell'Isola. Sotto questo nome vengono i depositi di grano e di danaro per fornire di semente e del bisognevole all'agricoltura coloro che ne mancassero, sott'obbligo di restituire entro l'anno il prestito coll'interesse dell'uno e 1|2 per 0|0.

« Non è il momento di discutere sulla utilità di questi monti in Sardegna: per ora basti manifestare, come il sistema concentrico esteso ad ogni ramo di pubblica amministrazione, convertisse in breve tempo questi monti di pietà in monti di pubblica gravezza. Onde richiamare l'instituzione di cui trattasi al suo principio, e metterla in armonia colla civile libertà di questi tempi, io, ch'ebbi occasione di studiare gli abusi dell' amministrazione dei monti, ho presentato la legge che vi prego di prendere in considerazione.

Ministro dei lavori pubblici. L'argomento trattato dal sig. deputato Asproni è un argomento grave, talmente grave da meritare tutta l'attenzione della Camera, non che quella del governo. Io non intendo ora di parlare contro la proposta del signor deputato Asproni, ma bensì d'informare la Camera che la commissione che s'era formata nel tempo a questo riguardo ha fatto un lavoro stato trasmesso al ministero. Esso contiene un progetto di legge che io non ebbi ancora il tempo di studiare: le di cui basi erano già state trasmesse al Senato onde consultare gli antecedenti e saperne il di lu avviso: io credo che la Camera prenderà questa proposta in considerazione, ed io sono lieto di poter assicurare alla Camera che mi farò un dovere di consegnare a chi sarà incaricato di trattar questo soggetto, tutti i documenti che il ministere tiene a questo riguardo, onde combinando le osservazioni del deputato Asproni con quelle del governo si possa fare una legge, la quale concilii gli interessi possibili maggior per la prosperità di questa filantropica istituzione.

Asproni ringrazia il ministro della datagli risposta, aggiungendo che terrà conto di tutti gli elementi che vorrà fornire a riescir meglio, nell'intento, dacchè altrimenti non è messo in questo che dal pubblico bene.

Posta ai voti la presa in considerazione la Camera adotta.

Il vice-presidente fa sapere alla Camera che il numero delle commissioni è nè più nè meno che di VENTISETTE.

Sono all'ordine del giorno le relazioni di petizioni.

Giovanola relatore sale alla ringhiera e riferisce su varie delle medesime, fra cui, di una relativa all'abazia di S. Benigno, per alleviamento o soppressione di tributo. Le conclusioni sono per l'invio al ministero.

Demaria propone sia particolarmente raccomandata acciò non si aspetti all'epoca di una generale riorganizzazione delle imposte. Aggiunge che l'abazia è vacante e si potrebbe provvedere.

Il ministro dei lavori pubblici accenna alla dubbia natura delle decime in questione, essendo meramente incerto se queste sieno un tributo, più che antiche enfiteusi, quindi dice non potersi impegnare a sospenderle.

Viora fa osservare che quelle decime erano state destinate a favore dei poveri ammalati, e che l'abate se le intascò tutte per sè, senza nemmeno curarsi di abitare quelle terre.

Cabella propone sia soppressa l'abbazia. Dopo breve discussione in proposito, Pescatore domanda che una volta soppressa l'abbazia, i beni sieno devoluti all'economato.

Ministro de' lavori pubblici. La proposizione dell'avvocato Pescatore non porta neanco in sè la proposta che vorrebbe la Camera. Soppressa l'abazia egli suppone che i beni che la componevano rimangano beni ecclesiastici: io non lo credo; ma quantunque essi non rimangano tali, ritornano alle finanze. Le comunità per questo non sono però allegerite, avranno il debito delle finanze, perchè è portato dalla legge; ma adottando la proposta del deputato Cabella pare che allora il governo dovrà trattare con queste comunità, ridurre il loro peso e non rinunziare al capitale, il quale può essere dovuto e che sarebbe di tutta giustizia serbare. Quindi io direi che la proposizione del deputato Cabella sia quella che debbe essere adottata.

Alle conclusioni della commissione è aggiunto il voto della Camera per la soppressione dell'abazia.

Poste ai voti sono approvate.

Una seconda del sindaco di Genova che domanda una pronta formazione dei ruoli, suscita una breve discussione cui prendono parte i deputati Farina e Revel. — Si adottano le conclusioni della commissione.

Una terza dell'avvocato Carlo Boggio desta non poco interesse, ed è relativa a tutte quelle disposizioni che dovrebbero darsi dal ministro dell'istruzione pubblica, acciò la biblioteca dell'università fosse aperta dieci ore almeno del giorno, non meno che alla sera specialmente d' inverno, provvedendola delle opere più recenti, concedendo molto maggior locale pel pubblico, ecc.

Michelini G. B. appoggia la proposta.

Dopo alcune osservazioni del ministro sono adottate le conclusioni della commissione per l'invio al medesimo.

La seduta è sciolta alle 5, dacchè la Camera che doveva nominare un membro della commissione permanente di agricoltura e commercio non si trova più in numero.

Ordine del giorno di domani.

Relazione di petizioni.

Relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia, letta in tornata del 3 *ottobre* 1849, *per modificazioni e aggiunte a parecchie disposizioni del codice civile.*

Signori, la nostra legislazione sì criminale che civile, è nata nel tempo in cui l'arbitrio dei pochi, nascosto sotto il manto dell'autorità regia, disponeva della sorte del paese, volgendola talvolta verso quei fini che erano congruenti a speciali interessi, e talvolta a pregiudizii ereditari. Non è da stupire se certe disposizioni, che erano sin d'allora riprovate dalla pubblica opinione, per quanto l' espressione ne fosse compressa e minacciata, cozzino ora con quelle libere instituzioni che ci furono largite dal senno di un Principe di sacra ed ossequiata memora. Gratissimo riusciva al magnanimo Ristauratore delle nostre libertà il pensiero di compiere quelle riforme legislative, che col concorso del Parlamento si sarebbero riconosciute meglio adatte ai tempi nostri.

Se il Cielo avesse benedetta la santa sua impresa, avrebbe egli rinnovato l'esempio di quei grandi, che mentre movevano intrepidi le armi a rivendicare l'onore ed assicurare l'indipendenza della loro patria, compivano nell' interno gli

---

È forse mestieri che io ora soggiunga con parole esplicite che cosa fosse la catastrofe del dì 15 maggio 1848 in Napoli? La reazione, vinta il 29 gennaio, anelava alla riscossa: l'anarchia, suscitata dal ministero Bozzelli, fu l'arsenale dov'essa tolse e forbì le sue armi: l'agitazione cagionata dal dissidio dei deputati col re intorno al giuramento, somministrò il pretesto: fu colta l'occasione: s'impegnò la zuffa, e nel disuguale combattimento la libertà soggiacque. Ecco in breve le luttuose cagioni del luttuosissimo e lacrimevole evento. Il paese diffidava del governo: il governo, guidato dalla camarilla, voleva rapire le concedute franchigie: paese e governo reciprocramente si guatavano sospettosi: e suonò l'ora funesta della battaglia. In un eccellente discorso inserito nel pregevole giornale ligure il *Corriere Mercantile*, egregiamente disse un mio diletto amico: *Il* 15 *maggio fu lo squilibrio di due paure.* Io pienamente soscrivo a questa sentenza. Il 29 gennaio fu frutto di un equivoco, poichè il governo credendosi men forte e più debole del paese, per salvarsi acconsentì a concedere, ma non cessò mai dal vagheggiare l' idea di riprendere a tempo propizio il perduto terreno, e col suo dubbioso contegno serbò viva la diffidenza ed il sospetto: il 15 maggio nacque l'occasione; le due paure si squilibrarono: svanì l'equivoco.

Per lavarsi al cospetto d'Europa del sangue versato, per rimuovere dal suo capo l'esecrazione d'Italia e dei popoli civili, il governo disse aver egli adoperato il diritto della legittima difesa, aver combattuto i repubblicani. Ma dov'erano i repubblicani? fra i deputati? Ma quei pochi tra essi che forse erano repubblicani, o tacevano, o se manifestavano le loro opinioni, non erano ascoltati da nessuno. Fra i militi della guardia nazionale? Ma la maggior parte di coloro che pugnarono eran tutti della tempra del Lavista, ed al pari di lui affrontarono la morte, perchè così comandava l'onore. Anche ammettendo per un momento, che a Napoli vi fosse partito repubblicano (ciocchè io categoricamente e risolutamente nego) certa cosa ed indubitabile è che in quel giorno non inalberò il suo vessillo. No: non pugnavano per la repubblica gli eroici giovani che difesero le barricate: se la mano ignota che li spingeva alla mischia e li commetteva alla furibonda rabbia della reazione era repubblicana, essi non erano repubblicani, essi non parlavano, non pensavano, non sognavano repubblica. I repubblicani esistono solamente nella fantasia degli sgherri gallonati, che raccolsero il frutto della immane carnificina, ed oggi calunniano le vittime dalle loro mani parricide spietatamente immolate, addebitando loro concetti e disegni che non ebbero mai. Meglio delle mie parole la narrazione dei fatti posteriori al 15 maggio svelerà chiaramente lo scellerato artifizio: la reazione era desiderata e voluta dalla camarilla: i suoi agenti e qualche pazzo sconsigliato improvvisamente innalzarono le barricate: così le truppe ebbero pretesto di uscire dalle caserme e di schierarsi a battaglia: l'onore vietava alla guardia nazionale di retrocedere: i buoni fecero ogni opera per prevenire il conflitto, ma le loro pratiche tornarono infruttuose: s'impegnò la zuffa e la reazione conseguì il suo intento. Io non assumo di certo la difesa dei repubblicani: dico soltanto che se pur ve n'erano, erano pochissimi, e che la parola *repubblica* non fu mai pronunciata dai combattenti.

Prescindendo del resto dal fatto, che io assevero con piena cognizione di causa, e dagli eventi antecedenti al 15 maggio, dei quali ho finora tessuto il racconto, il contegno del governo napoletano dal 16 maggio fino ad oggi corrobora le mie asserzioni con palpabile evidenza. Se veramente, come si studia di far credere egli era nel caso di legittima difesa, a qual partito si sarebbe appigliato dopo la vittoria? avrebbe indubitatamente continuato a cooperare efficacemente alla guerra nazionale, avrebbe serbate incolumi ed intatte le franchigie costituzionali. Questo era il migliore, il solo mezzo di mostrare al mondo luminosamente che veramente egli era stato provocato, e questa condotta avrebbe umiliati e coperti di scorno e d'ignominia i suoi nemici. Il governo napolitano all'incontro si affrettò a togliere ogni sussidio al Piemonte, ed a ripigliare la maggior parte delle concessioni fino allora fatte. Se gli sciagurati istigatori del conflitto erano veramente repubblicani, perchè violare la costituzione? perchè ritrarsi da una guerra, che pure era guerra regia?

Da queste premesse sventuratamente troppo conformi al vero, ognuno può arguire le conseguenze disastrose che da esse dovevano inevitabilmente emergere rispetto all'Italia ed all'Europa. Il sussidio napoletano era necessario al prospero successo della guerra italiana: nei loro piani di guerra i generali piemontesi avevano ragionevolmente fatto calcolo del corpo di spedizione capitanato dal generale Pepe: le schiere pontificie guidate da Giovanni Durando aspettavano i Napoletani a braccia aperte, e le popolazioni, interpreti fedeli dei comuni desiderii, festeggiavano il loro passaggio con ogni maniera di esultanza e di affettuose accoglienze. Il sussidio napoletano dopo il 15 maggio mancò inaspettatamente, e Vicenza dopo disperata e sublime resistenza fu astretta a capitolare, le truppe di Durando furono obbligate a deporre le armi per tre mesi, ed i rinforzi tedeschi provenienti dal Tirolo non incontrarono più verun ostacolo per congiungersi col grosso dell'esercito comandato dal feld-maresciallo Radetzky. Il nerbo delle falangi liberatrici fu adunque infiacchito e menomato: il trionfo dell'austriaco divenne meno difficile. Dall'altro canto la trionfante reazione napoletana veniva a soccorso di quella tentata e imperfettamente riescita a Roma il 29 aprile, incorraggiava quella di Firenze, rompeva il fascio della forze e dei voleri italiani. La parte repubblicana condannata ad ammirare suo malgrado la monarchia costituzionale rappresentata dal Re Sabaudo, sconfitta a Milano dall'imponente voto della fusione alla nuova dei casi di Napoli, rialzò il capo lietamente, e nel prosieguo usufruttuò scaltramente a danno del principato italiano gli errori e le colpe della camarilla partenopea. Un governo che lealmente pratica il sistema rappresentativo è la disperazione dei repubblicani per la medesima ragione, per la quale un governo che serba l'opposto contegno, è la loro consolazione, la leva più poteute e più salda del loro ingrandimento. Il 15 maggio adunque fu la traduzione materiale della reazione morale iniziata dall'enciclica del 29 aprile, diminuì oltre ogni dire la probabilità di prospero successo della guerra nazionale, segnò l'ultima ora delle pubbliche libertà e scatenò la demagogia: e se addentrandosi nell'esame dei fatti accuratamente si studii la genesi degli attuali eventi non troverà difficile convincersi, che la reazione, dalla quale oggi tutto il continente europeo, tranne poche fortunate eccezioni è travagliato, ripete la sua origine primitiva dal 15 maggio, e che in quel giorno perciò cominciarono i pericoli della libertà in tutta Europa, fu reso probabile di bel nuovo il ritorno di un passato a tutti esoso, e che pareva si fosse dileguato per sempre.

La Francia intanto contemplò di buon occhio il subito rivolgimento dei destini politici di Napoli, ed incontaordinamenti che le davano uno stato prospero e felice. Ma poichè stava scritto nei destini, che l'Italia dovesse ancora una volta offrirsi vittima agli errori ed alle colpe dei suoi figli, ed un velo lugubre si estende sopra la più larga parte della Penisola, ragion vuole che noi, cui è lasciata la libertà e la suità nazionale volgiamo tutti i nostri studii al perfezionamento sociale di quella parte d'Italia che riposa sicura sotto l'egida della monarchia di Savoia.

Il giovane Re, che combatteva valorosamente sulle sponde del Mincio e dell'Adige per l'indipendenza italiana, ci chiama ora a compiere l'assunto di quest'interno progresso.

Noi rispondiamo solleciti alla sua voce, ed è anche questo per noi un mezzo di rendere omaggio all'augusto di lui Genitore. Mentre le spoglie di Carlo Alberto, accompagnate dalle lagrime dei nostri concittadini, si portano quasi in funebre trionfo all'avello de'suoi maggiori, noi celebriamo degnamente i suoi funerali occupandoci indefessi a migliorare la condizione di quel popolo che egli tanto amava.

L'illustre giureconsulto che tiene il portafoglio della giustizia, ha già ottenuta da voi o signori, la sanzione della legge che abolisce definitivamente i maggioraschi, gli altri fidecommissi e le commende. Ora egli si fa a promuovere da voi altre non meno importanti modificazioni al codice civile. Gli è piaciuto di ricordare l'impulso che i suoi predecessori avevano dato alle stesse riforme. Mi sia permesso di dire quale felice augurio essi trassero per l'opera appena incominciata dalla somma dottrina di colui cui ne era affidato il compimento; e mi sia ancora permessso di soggiungere che per me, cui egli fu benevolo maestro, dirò anzi amico costante nella varia fortuna, sarà dolce il potere prestare il tenue mio concorso all'opera che gli è affidata.

L'abolizione dei vincoli fidecommissari traeva seco naturalmente la riforma di quegli altri articoli del codice civile, che tendevano del pari a creare la disuguaglianza nella famiglia, e quindi nella società.

Nessuna parte della legislazione diede luogo a maggiori controversie di quella che concerne la successione delle femmine. In Italia, la maggior parte degli statuti sorti dal medio evo, o escludevano affatto le femmine, o limitavano le loro ragioni in una tenuissima proporzione. Il re Vittorio Amedeo II, assecondando il voto popolare, che pareva espresso dagli statuti municipali, adottò il sistema dell'esclusione temperata dal diritto di una congrua dote in quanto alle ragazze. Le maritate erano considerate come affatto estranee alla primitiva famiglia, qualunque fosse la dote con la quale fossero state onestamente collocate. Facevasi così rivivere in qualche parte l'antica legislazione romana, giusta la quale la femmina passata in matrimonio coi riti solenni, cessava di appartenere alla sua casa, ed aggregavasi compiutamente a quella del marito. Anche in altre parti d'Europa erano in vigore statuti di simil genere, tratti dalle costumanze dei barbari che le avevano invase. Si sa che presso gli antichi Germani la legge Salica escludeva le femmine dalla successione della casa paterna e di quello spazio di terreno da cui era attorniata l'abitazione di caduna famiglia; esclusione estesa in molti luoghi all'intiera sostanza del padre.

In Piemonte, allorchè col codice Napoleone si introdusse nelle successioni l'uguaglianza dei sessi, questa disposizione trovò la più singolar resistenza in un gran numero di padri di famiglia. Pareva uno spoglio fatto ai maschi, ove sembravano acquistar nascendo il diritto esclusivo alla successione. La vanità, quel sentimento che nelle monarchie assolute suole prendere i più grandi sviluppi, e che si sostituisce spesso ai più nobili impulsi, rendeva al padre di famiglia intollerabile il pensiero, che una parte considerevole delle sue sostanze dovesse passare a chi non portasse il suo nome. La conservazione delle famiglie, lo splendore, la cospicuità, erano le idee dominatrici nelle ultime disposizioni dei privati.

Alle tendenze dei singoli si univano considerazioni di diritto pubblico. La monarchia assoluta è un governo fattizio. Per dare forza a questo sistema abnorme si cercavano appoggi in altre anomalie. Si credeva necessario di attorniare il trono di alcune famiglie ricche e potenti che, dividendone i privilegi, fossero interessate a mantenere la società in uno stato eccezionale.

Ma la monarchia costituzionale ha ben più solidi fondamenti. Essa ha per base l'interesse e l'amore di tutti. Coi privilegi non si possono creare che pochi fautori; col diritto invece si ottiene l'appoggio universale, perchè tutti ne sono partecipi. Ed è così che i discendenti di Amedeo VIII possono realizzare il celebre motto di quel principe pio, riducendo tutta la loro politica a questo assioma. *Facciamo giustizia ed amiamo il popolo.*

Appunto per far piena giustizia, ed attuare nelle successioni quella uguaglianza, che è proclamata dallo Statuto, la vostra commissione ha creduto che non si avesse a differire l'assoluto pareggio tra i due sessi. Non lasciò di porre a calcolo la prudente riserva con la quale il guardasigilli voleva evitare l'urto contro pregiudizii profondamente radicati, limitandosi per ora a una disposizione meramente transitoria, che migliorerebbe la condizione delle femmine senza cancellare affatto la prerogativa dei maschi. Eravi nel seno della commissione chi si accostava a questo sistema conciliatorio, fondandosi specialmente sul timore che un così grave cambiamento nella materia delle successioni possa riuscire troppo spiacevole ad un gran numero di cittadini, e produrre un senso pernicioso in quella classe meno colta, che non conosce ancora compiutamente il benefizio delle nostre liberali instituzioni. Temevano che nella mente di molti l'interesse privato chiudesse l'adito alle considerazioni di giustizia e d'interesse generale, e che il disfavore con cui sarebbe accolta la nuova legge si estendesse alle nuove forme legislative.

Ma pare alla maggioranza che si farebbe torto alla nazione se non la si credesse bastantemente matura per accogliere con plauso quella più ampia disposizione che è conforme alla ragion naturale. Non doversi fare soverchie concessioni ai pregiudizi, che stanno ogni giorno cancellandosi; aver servito di giusta transizione il sistema del codice civile che è in vigore da 12 anni.

Altri già notò che il modo in cui sono trattate le femmine è come un termometro della civiltà dei popoli. La maggioranza della commissione è di questo parere, e non crede che si debba differire a dimostrare, che la nostra nazione non è neanco in questa parte inferiore a nessun'altra.

Pareva a taluni che coll'ammettere indistintamente i due sessi alla successione, si facesse cessare il motivo che suggeriva di ridurre entro più stretti limiti la porzione di cui il genitore può disporre per testamento o per donazione. Ma prevalse l'opinione più favorevole alla prole, nell'intento massime d'impedire che quei padri di famiglia che sono i più restii all'impulso del secolo non profittino di una maggior larghezza per rifiutare capricciosamente alle femmine il benefizio dell'uguaglianza cui la legge le vuole restituire.

La maggioranza della commissione ravvisò anche più consentaneo all'attuale condizione della società nostra il limitare la patria potestà alla minorità del figlio, ad esempio delle nazioni più civili d'Europa.

Cessando in questo modo colla minorità del figlio l'usufrutto legale riservato al padre dal codice civile sino ai 30 anni, nasceva la questione transitoria se si dovesse mantenere il diritto acquistato in virtù dello stesso codice dai genitori che si trovano attualmente in possesso di quest'usufrutto.

Alle considerazioni d'equità, cui era fondata in questo punto la proposta del sig. guarda-sigilli, e che erano gradite da parecchi membri della commissione, si anteponeva per parte della maggioranza l'esattezza del principio legale, che rende soggetti alle mutazioni legislative tutti i diritti che dipendono dallo stato delle persone.

Nel resto la commissione adottò, per quanto a lei spettava, il progetto del guarda-sigilli, salvi lievi cambiamenti che si giustificano da se stessi.

I due principali argomenti che ho poc'anzi toccati, sarebbero degni per la loro importanza di essere largamente sviluppati. Ma nulla potrei addurre che non sia generalmente noto, ed i diversi giudizii dipendono dall'opinione che ognuno porta intorno alla misura della nostra civiltà, cosa non guari suscettibile di discussione. Voi porrete in confronto i due progetti, quello del sig. ministro, e quello della commissione. Qualunque sia quello che verrà onorato dai vostri suffragi, farete senza dubbio opera utile alla patria: sarà un passo più o meno inoltrato nella carriera di quei gravi lavori legislativi cui è destinato il tempo di questa sessione.

RICCARDO SINEO *relatore*.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guarda-sigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Potranno gli stranieri acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualunque distanza dai confini, ed anche prenderli a pegno, affitto od a colonia, purchè nello Stato a cui essi appartengono, si osservi rispetto ai regii sudditi reciprocità di trattamento.

Ciò mediante, rimane abrogato l'art. 28 del codice civile insieme a qualunque speciale proibizione portata da altre leggi.

Art. 2. L'usufrutto, che secondo l'art. 224 del codice civile, spetta al padre sovra i beni del figlio costituito sotto la sua podestà, cessa giunto ch' egli sia all' età d'anni 25 compiuti.

Trattandosi però di un usufrutto che al promulgarsi della presente legge si trovi in corso, salvo il caso di matrimonio come all'articolo seguente, sarà conservato al padre per la sola metà del termine, pel quale secondo il citato art. 224 dovrebbe durare ancora.

Art. 3. La patria podestà, oltre ai casi stabiliti nell'articolo 237, cesserà anche pel matrimonio del figlio di famiglia, purchè si faccia di consenso di quello alla cui podestà è soggetto.

Se il matrimonio sarà fatto senza il consenso sovraespresso, la patria podestà continuerà sino all'età d'anni 25 compiti per i maschi, e d'anni 21 compiti per le femmine, ferme nel resto le disposizioni pel caso di matrimonio dei figli senza il consenso dei genitori.

Art. 4. I corpi e le persone morali in generale, di cui è fatta menzione nell'art. 25 del codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

Le disposizioni testamentarie, e le donazioni fra vivi a loro favore non avranno effetto, se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne, ed accettarle.

Art. 5. I medici, i chirurghi, ed altri ufiziali di sanità che avranno avuta la cura di una persona durante il corso della malattia, per cui sia morta, non potranno profittare delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante il corso della medesima malattia.

L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando oltre la somministrazione dei medicamenti abbiano prestata la personale loro assistenza al testatore.

Art. 6. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente:

1. Le disposizioni particolari espressamente rimuneratorie, purchè fra tutte non eccedano il vigesimo di quanto è in facoltà il testatore di disporre.

Rispetto a tali disposizioni in caso di eccedenza, si osserverà il disposto dell'alinea dell'art. 777.

2. Le disposizioni anche universali nel caso di consanguineità od affinità sino al quarto grado inclusivamente, purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

Art. 7. Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti articoli dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica, e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello Statuto, per le disposizioni fatte a loro favore dal testatore nel corso dell'ultima sua malattia, se il testamento sarà fatto durante l'opera continuativa del loro ministero.

Art. 8. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi, o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore; su questa base si farà luogo in favore delle persone contemplate nell'art. 720 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni fra vivi a termini della sezione 2, cap. 3, tit. 2; e del capo 3, tit. 5, lib. 3 del codice civile.

Art. 9. La femmina dotata che si troverà esclusa dalla successione ne'casi contemplati dal capo 2, tit. 3, lib. 3 dello stesso codice, prima di proporre giudicialmente la legittima, o la quota virile, od il supplemento di essa, sarà in diritto di chiedere agli escludenti, ed agli altri eredi uno stato esatto e fedele della successione medesima.

Art. 10. Nel caso previsto dal primo alinea dell'art. 947, se l'ammontare della legittima o quota virile risulterà superiore alla dote stata costituita, si farà luogo al supplemento di questa sino al compimento integrale della legittima, o quota virile, qualunque sia la deficienza.

Art. 11. L'ammontare della dote da costituirsi alla figlia, nel caso in cui debba esser fissata dal tribunale, secondo l'art. 1525, non dovrà eccedere il terzo della legittima che potrebbe spettarle sul patrimonio del dotante.

Art. 12. L'art. 1526 del codice civile è abrogato;

Le doti però state prima d'ora costituite a termini di esso articolo produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì, e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge.

Art. 13. Le disposizioni degli art. 9, 10 non sono applicabili alla Sardegna, per cui staranno ferme quelle date coll'art. 2 del decreto reale 5 agosto 1848.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino, il 21 agosto 1849.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Come nel progetto ministeriale.

Art. 2. La patria potestà cessa quando il figlio giunge alla maggiorità.

Art. 3. I corpi e le persone morali in generale, di cui è fatta menzione nell'articolo 25 del codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò precedentemente autorizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

Le disposizioni testamentarie, e le donazioni fra vivi a loro favore non avranno effetto, se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne ed accettarle.

Prima di dare il suo parere sopra queste materie, il consiglio di Stato provocherà le osservazioni delle parti.

Art. 4. Come nel progetto ministeriale.

Art. 5. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente le disposizioni a favore di consanguinei e di affini sino al quarto grado inclusivamente, purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

Art. 6. Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti articoli dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica, e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello Statuto, per le disposizioni fatte a loro favore nell'ultimo anno della vita del testatore.

Art. 7. Come nel progetto ministeriale.

Art. 8. Sono abrogati l'alinea dell'art. 117, il capo 2.o del tit. 3, lib. 3, e gli articoli 1525 e 1526 del codice civile.

Art. 9. Le doti state prima d'ora costituite a termini di detto articolo 1526 produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì, e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ancora pochi giorni e le ceneri di colui che, per due volte usciva da queste mura al santo conquisto dell'italiana indipendenza, e due volte ne tornava seguito dalla sventura e dall'abbandono, toccheranno le terre subalpine. Or ci tornano a mente quelle magnifiche feste nazionali a celebrare il Datore delle nostre libertà; quel vergine entusiasmo d'un intero popolo che sente ed esprime la gratitudine di un gran beneficio ci ripercuote mestamente l'anima, come una melodia antica ricorda all'egro i dì felici che non sono più. E queste ricordanze e questi desiderii mestissimi si fanno ora più intensi giunti come sono ad un grande pubblico cordoglio.

Il funebre corteggio che rende la spoglia dell'amato Principe alle sue terre farà il suo passaggio per *Porta Nuova*, fuori della quale si sta rizzando un arco. Dire che le case fiancheggianti le due vie debbano rispondere con addobbo conveniente alla funebre pompa è cosa inutile, dacchè già molti possessori di case ne espressero il desiderio; ma il chiamare alla pietosa dimostrazione tutti gli altri, è l'associarli ad un dovere cui forse non pensano, e che compieranno, ne siam certi, come un segno di quell' alto omaggio che portano alla memoria del perduto Sovrano. Sono pure una protesta solenne ai superbi dispregi del vincitore queste estreme onoranze: è uopo che il mondo, che Austria vegga che i Piemontesi onorano un gran principio sul feretro di colui che primo arditamente il propugnava, e che se passano guerrieri e principi, rimane la giustizia della causa, e quella del tempo che la matura.

— Riferiamo ancora per sunto il seguito del cerimoniale che si osserverà qui in Torino al ricevimento della spoglia di Carlo Alberto. Giunto che sia il carro funebre alla porta maggiore del duomo, la squadra di

---

nenti pensò a trarne profitto per sè, contro gli interessi della italiana nazionalità. Per quanto possa sembrare strana quest'asserzione, oltre all'essere dimostrata dai fatti, basta il semplice ragionamento politico a porgerne la evidente spiegazione. La Francia, a che giova illudersi? è istintivamente avversa, non dirò soltanto alla unità, ma alla unione vera e reale dell'Italia: suppongasi per un momento una Italia indipendente dalla soggezione straniera, e governata liberamente dai suoi principi nazionali, ed allora il primato morale e civile, eloquentemente bandito dal più grande dei suoi figli, non sarà più un sogno: essa primeggerà necessariamente nella grande gerarchia delle nazioni civili: ecco appunto ciò che la Francia non vuole: sia pur essa monarchica o repubblicana, la cosa non cangia d'aspetto, perchè i popoli non cangiano i loro istinti col mutare delle forme del politico reggimento. Luigi Filippo e Guizot, Lamartine e Bastide, Ledru-Rollin e Flocon, Luigi Buonaparte e Cavaignac, Odilon-Barrot e Tocqueville, rispetto all'Italia furono e saranno sempre francesi, vale a dire sempre avversi all'ordinamento della libera ed unita nazionalità italiana. La Francia vuole non l'unione, ma l'antagonismo continuo fra i diversi Stati della nostra Penisola. E bene sapeva questa incontrastabile verità Vincenzo Gioberti, allorchè con tutta l'altezza del suo mirabile ingegno e con la sua divina facondia esortava gl'Italiani a non farsi affascinare dalle smancerie repubblicane dei nostri vicini d'oltremonti e serbare gelosamente l'autonomia dei nostri ordini costituzionali. Ma gl'Italiani sedotti da quella cieca fiducia verso i Francesi, che fu cagione dolorosa di tante nostre sventure, non ascoltarono gli ammonimenti autorevoli del mio sommo amico. Io rammento che quando ero con lui a Milano nel maggio dell'anno 1848, per aver detto che faceva d'uopo diffidare della Francia ebbi a patire insulti e villanie, che certamente non avevano facoltà, nè di sdegnarmi, nè di offendermi, ma che mi addolorarono oltre ogni credere, perchè mi dimostrarono gli animi dei miei concittadini essere ancora avvolti nelle catene della servitù verso le idee francesi, e mi fecero presagir male delle nostre sorti. Oggi forse coloro che a quel tempo mi biasimavano e m'ingiuriavano, ammaestrati dai fatti son ricreduti dall'errore, e per espiarlo si slanciano nell'eccesso opposto della società di astinenza contro le merci francesi. Non sono le merci francesi che noi dobbiamo ripudiare, ma le idee, i superficiali principii che hanno evirato il genio italiano e tarpate le ali al nostro provvidenziale risorgimento!

Per le ragioni poc'anzi accennate la Francia insospettita e gelosa della grandezza di Carlo Alberto si studiava di suscitargli difficoltà, d'intralciare la sua impresa magnanima e di contrapporgli rivali nel seno stesso dell'Italia. Il signor Flocon, allora ministro, disse ad alcuni suoi amici Italiani, la Francia repubblicana non potere dare soccorso alla causa italiana finchè il suo primo propugnatore fosse un Re, e le sue parole con esemplare docilità vennero trombettate e ricantate in tutti i tuoni di quà dai monti. Nelle sue conversazioni particolari con alcuni Italiani, il signor di Lamartine reiterava la stessa dichiarazione, la quale venne fatta pubblica ed officiale in una circolare famosa del signor Rècurt, ministro dell'interno, contro la quale energicamente protestò l'eloquente pubblicista Vincenzo Salvagnoli. La gran sentenza *l'Italia farà da sè* turbava i sonni dei governanti di Francia: cosa volete? anche sotto il berretto rosso vanno a ricoverarsi le stupide gelosie, il timore dell'altrui grandezza. Dicendo ai repubblicani d'Italia, io non vi aiuterò, finchè un Re sarà campione della vostra nazionalità, la Francia aizzò maggiormente le loro ire, e fecondò i tristi semi di quella discordia che ha rovinata e perduta l'Italia. Il 15 maggio calzava a meraviglia ne' progetti della potente repubblica: dopo quel giorno disastroso per la naturale connessione degli eventi il re di Napoli si appigliava ad un sistema politico diametralmente opposto a quello del re di Sardegna, quindi l'unione italiana era rotta, l'antagonismo era creato. Leggansi i discorsi pronunciati in quell'andar di tempo dall'alto della ringhiera francese, segnatamente quelli del ministro degli affari esteri signor Bastide, e si vedrà se io mi appongo al vero. Con che indulgenza pietosa il repubblicano ministro, avversario feroce dei re, quando si chiamavano Carlo Alberto, ragionava dei casi del 15 maggio, e quasi scusava un altro governo ch'era pure monarchico, quello di Ferdinando II!

Io non temo adunque di affermare che dopo il 15 maggio il governo francese silenziosamente, ma efficacemente incoraggiò il sistema detestabile di politica anti-italiana seguitato da quello di Napoli: a tanta opera lo spronava viemmaggiormente il pensiero della Sicilia. L'Inghilterra per mezzo di lord Minto aveva evidentemente protetta e favoreggiata la causa dei Siciliani, e la Francia se n'era adombrata. Il signor Duclèrc ministro delle finanze, pronunciava a Parigi una proposizione, la quale è poi tante volte suonata nella bocca di tutti i diplomatici suoi concittadini, e trovasi anche scritta in documenti officiali: « *la France ne peut pas permettre qu'on fasse de la Sicile* LE PORTUGAL DE LA MEDITERRANEE. Una grande questione che toccava direttamente i diritti di un popolo era ammiserita dai neonati statisti della Francia repubblicana ad una meschinissima controversia di amor proprio e di supremazia contro l'Inghilterra. In questa guisa la Francia si faceva scudo alla reazione napoletana infervorandola nei suoi progetti anti-italiani per timore dell'ingrandimento del Piemonte, e porgendole validissimo appoggio nelle sue mire contro la Sicilia per astio alla Inghilterra. Certamente io non sono così stolto ed arrogante da supporre o da studiarmi di far credere che il governo francese incoraggiasse i pazzi furori e la immane rabbia della reazione partenopea, ma con la scorta dei fatti e della logica politica, mi sembra non oltrepassare i confini della verità storica, asseverando ch'esso non fu parco di aiuti morali e diplomatici al sistema complessivo di politica del governo napoletano.

In tal guisa il 15 maggio 1848 fu cagione che arrecò immensa perturbazione all'Italico risorgimento. Napoli che intempestivamente slanciò l'Italia nelle vie costituzionali il 29 gennaio, a dì 15 maggio iniziò la reazione materiale, che tolse alla guerra nazionale, se non la certezza, la gran probabilità del trionfo, sbrigliò la demagogia, porgendole un pretesto formidabile, ruppe improvvisamente le file della italiana unione, suscitò all'Italia tutta intenta a rimuovere l'ostacolo esterno un grandissimo e potente ostacolo interno. Infelicissima Napoli! dalla imperizia e dalla malvagità di stolti ministri condannata a far la rovina d'Italia! La terra dove nacque e crebbe rigoglioso il fiore dell'Italico pensiero astretta a portare nel suo grembo la reazione, velenoso serpe che coll'alito impuro doveva appannare i leggiadri colori della corolla di quel sacro fiore!

GIUSEPE MASSARI.

Marina ne toglierà la reale spoglia per consegnarla alle Guardie del R. palazzo, che col mezzo di fasce la trasporteranno fin sotto al mausoleo ad essa preparato. Si darà tosto principio alla solenne uffiziatura dei primi vespri, finita la quale usciranno tutte le persone che vi assistettero. Rimarranno solo a guardia nell'interno del tempio le Guardie del R. palazzo, e presso al mausoleo le Guardie del corpo di S. M. Vi resteranno pure un capitano della Guardia del Corpo, un aiutante di campo ed un antico scudiere del Re, un limosiniere, due cappellani e due chierici di camera, un usciere e quattro valletti a piedi. La guardia nazionale veglierà a custodia di tutte le porte. Tutto il clero della città ed i corpi religiosi imprenderanno una salmodia corale, la quale dovrà essere incessante. In assenza loro la continuerà il clero palatino. L'ordine nell'interno del duomo sarà il seguente: Al fianco del mausoleo stanno la regia cappella e la casa del re colle Guardie del palazzo; al di sopra di queste, dal lato dell' epistola, sono le tribune del corpo diplomatico, del senato, di signore e signori invitati, degl'intendenti generali, primi uffiziali e capi di dicastero, degli accademici delle scienze; dal lato del Vangelo quelle dei deputati, dei capi di dicastero, degli accademici di belle arti, di signore e signori invitati. Davanti al mausoleo stanno i due capitani della Guardia del Corpo e la casa del Re defunto; appiedi della gradinata del *sancta sanctorum* i vescovi assistenti; d'intorno all'altare i canonici della Cattedrale, quelli della Trinità ed i parrochi. I vescovi assistenti sono quei di Biella, di Alessandria, di Nizza e di Savona. Davanti al mausoleo, scendendo verso la porta, stanno i cavalieri della SS. Annunziata ed i grandi uffiziali dello Stato. Prossima a loro sorge la la cattedra dell'oratore. Susseguono indi sur un ordine di banchi a doppia fila il consiglio di stato, il magistrato di cassazione, la regia camera dei conti, il magistrato d'appello, il municipio Torinese, il corpo universitario, l'uffizialità, le guardie del R. palazzo. Nella navata dal lato del Vangelo sono collocate le deputazioni provinciali, nell'altra è destinato un posto per il pubblico. Negli sfondi che si trovano dietro le tribune, stanno per una parte la sovrintendenza generale della lista civile, per l'altra i servitori del corpo diplomatico e le Guardie del R. palazzo. Qui non abbiam bisogno di rilevare quanto già osservammo ieri: non un posto allo stato maggiore della guardia nazionale, non uno al giornalismo.

Nel secondo giorno, dall'aurora si diranno messe lette in suffragio dell'augusto Defunto a tutti gli altari della chiesa fino alle ore dieci, in che s'incomincierà la messa pontificale. Tutti gli invitati si troveranno al posto medesimo che abbiam notato sopra. Il cannone della cittadella annunzierà il principio del solenne rito, cui risponderà il suono a lutto di tutte le campane della città. Finita la messa, l'arcivescovo di Vercelli (!!) leggerà dalla cattedra l'elogio funebre di Carlo Alberto. Il popolo, sì in questo giorno che nell'antecedente, avrà libero l'accesso dopo i solenni riti e pendente la salmodia corale che sarà incessante. (*Continua*).

R. Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.

Il desiderio di vedere l'esposizione di oggetti d'industria ricevere quel maggior lustro ed ornamento, che per lo passato vi ha recato in sì efficace maniera il concorso delle arti belle, aveva indotto già nell'occorrenza dell'esposizione occorsa nel 1844 ad ammettere a quella pubblica mostra anche i capi d'opera di autori non appartenenti alle provincie dei regii Stati. Più che in allora debbe questa regia Camera per le vicissitudini di questi ultimi tempi ravvisare conveniente ed opportuna in oggi siffatta disposizione; epperò conforme a deliberazione presa in tornata del 21 di settembre p. p.

La Regia Camera *notifica*:

Che anche nell'esposizione di prodotti d'industria nazionale che deve venir aperta il 20 di maggio 1850 nel castello del Valentino presso di questa città, i lavori pregevoli di belle arti, i quali non altrimenti sono chiamati a farvi parte che per maggior adornamento e decorazione, vi saranno ammessi sotto le stesse condizioni, siano essi di artisti nazionali, siano di stranieri, domiciliati o non nei regii Stati.

Torino, il 1 di ottobre 1849.

Il vice-pres. della R. Camera Di Pollone.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese:*

Ministero di guerra e marina. — I signori proprietarii, che nello scorso anno diedero cavalli al governo, od in prestanza, con obbligo della restituzione loro dopo cessata la guerra, od in affitto, e che desiderano di ritirare detti cavalli se tuttora esistenti, od in mancanza di questi il rimpiazzamento loro con altri cavalli del valore stesso di quelli stati rimessi giusta il prezzo di stima che a questi venne dato nell'epoca dell'accettazione, sono invitati di trasmettere al ministero di guerra e marina nel termine più breve e non più tardi del 15 del corrente mese di ottobre le bolle di ricevuta state loro rilasciate all'epoca della seguita rimessione dei cavalli in discorso, acciò possano essere date ad un tale riguardo le necessarie disposizioni dichiarando il ministero per la regolarità d'ogni operazione amministrativa, che, oltrepassata la dett'epoca senza che le loro istanze sieno pervenute, il governo riterrà che i proprietarii intendono rinunziare ogni loro diritto, e ciò stante non saranno più ammessi reclami su tale proposito.

L'epoca anzidettta del 15 di ottobre s'intenderà egualmente estensibile per tutti i reclami che gli stessi signori proprietarii avessero per avventura da inoltrare circa la già eseguita restituzione di cavalli.

Roma, 28 *settembre.* — Scrivono alla *Riforma*:

Il comando delle armi annulla tutte le nomine di ufficiali fatte dal card. Amat, dai generali Zucchi, Pepe, Durando e Ferrari. Il cardinale Amat cedette, secondo i nuovi governanti, ad una coazione ed i generali non avevano facoltà di nominare. L'autorizzazione concessa dal governo costituzionale non ha presso i cardinali credito alcuno. Questi ufficiali sono senz'altro licenziati, centinaia di uomini onorati sono scacciati e per necessità diverranno turbolenti, e centinaia di famiglie senza pane cadranno nella disperazione e nella miseria. Il cardinale Vizzardelli di sua autorità di prefetto della congregazione degli studi, ordinò un'inchiesta a carico di tutti i maestri di scuola, e coloro che saranno dagli inquisitori creduti colpevoli di offesa verso il governo clericale saranno scacciati. La società quasi tutta è, per ordine di costoro, passata al crivello e l'avvenire di ciascuno abbandonato nelle mani degli inquisitori ed alle loro basse ed interessate passioni. Guai a chi cuopre un impiego, guai a chi fruisce di una modesta posizione. I vittoriosi vogliono le spoglie dei vinti. L'amnistia condanna centinaia di persone alla proscrizione, all'esiglio, e la commissione d'inchiesta e l'arbitrio, minacciano il rimanente dei cittadini: però universale è lo stupore, la trepidazione, lo sdegno.

Gli uomini assennati e la maggioranza del paese sperarono nella sincera riconciliazione fra il principe ed i sudditi, e contavano sull'efficace mediazione della Francia. Il principato civile e rappresentativo era il porto in cui avrebbero dovuto aver fine i nostri patimenti. Ma il principato civile e liberale quasi sembrerebbe impossibile con costoro; perciò la camarilla si mostra irremovibile nelle sue pretensioni di governo puramente clericale e pone francamente la questione fra il governo dei preti e le dottrine dei radicali. Il cardinale Antonelli ed i consiglieri di Portici aborriscono dagli uomini liberali, sieno pure moderati ed onesti. Chi ha l'amor del paese non fa per loro! Minghetti, Recchi, Rignano, Aldobrandini e tanti altri, sono principal mira della loro antipatia. Mamiani e Audinot sono più odiati che Garibaldi e Mazzini!!!

Ma pure è voce che la stella del cardinale Antonelli dia segno di tramonto: è voce che l'alto grido di disapprovazione dei governati e dell'Europa intiera contro il governo di cotesto triumvirato, abbia commosso l'animo benigno del Papa, e si aggiunge che la speranza di più sani consigli non sia ancora perduta. Di Francia grande l'aspettazione, ma poco apparisce che conforti. Rostolan rimane finchè l'Assemblea francese abbia deciso la politica che definitivamente dovrà regolare le nostre sorti. La posizione dell'armata francese si fa ogni giorno più trista, e più grande diviene l'esasperazione degli ufficiali che chiamano coi loro voti una soluzione onorevole.

Ma le nostre vere e reali speranze sono poste nel Piemonte, e le tornate di quel Parlamento sono seguìte qui con molto interesse, ma con trepidazione indicibile. Finchè uno Stato italiano persiste e si assoda nelle libertà costituzionali, tutto non è ancora perduto: ma guai a noi se le intemperanze di certuni trionfassero anco a Torino. La situazione del Piemonte è ancor bella, ma piena di difficoltà. Oh, facessero senno una volta coloro, che troppo significante e chiara per tutti fu questa tremenda scuola delle sventure d'Italia. Lo Statuto piemontese è l'arca santa dell'avvenire d'Italia; i nostri governanti lo sanno, e non s'illudono; la causa loro non è vinta finchè in Italia sia una stampa libera ed una tribuna. L'infausta condotta della maggiorità della Camera piemontese riempie di gioia la nera gente che a piena gola dichiara impossibile il sistema rappresentativo in Italia e crede vederlo agonizzante a Torino. Dio sperda l'augurio!

Roma, 29. — (Cart. dello *Statuto*). — Si aspettavano notizie di Parigi intorno allo andamento della così detta quistione romana, e si credeva che ne risultasse qualche mutamento di nostre condizioni, ma nulla è venuto che le cambi sostanzialmente. Si fanno molte ciarle al solito; dall'un canto i gregoriani millantano protezioni ed aiuti, seguono ad affermare, che tutto va loro a seconda, parlano di guarnigione mista cioè franco-austro-ispano-napolitana, la quale dovrà comprimere Roma e far guardia ai governanti, e altre tali favole; frutto di desiderii febbrili, spargono e spandono per intimidire i creduli che se le bevono.

Dall'altro lato gli impazienti, i disperanti, gli isterici politici, progenie numerosissima, si stancano delle lungherie, si inalberano per poco, e per tutto conforto di Italia, bestemmiano contro Francia. Ma in sostanza chi se ne intende, chi ne sa, conosce che la questione romana è tutt'altro che risoluta, e spera, che mercè l'animo mite, liberale e pio del pontefice, e l'opera leale di Francia, e la sagacia delle altre potenze, e lo aiuto dei pochi, ma alacri cittadini, che sanno guardare in viso alla fortuna, e fare un fascio delle follie democratiche e delle frenesie sanfedistiche, spera, dico, che alla fin fine non saremo gli iloti d'Europa. Rostolan è sempre qui, ma non resterà a lungo.

Gli ex-deputati dovranno partir domani. La gran categoria degli amnistiati del 46 è segno a persecuzioni per parte della nostra polizia. Un Grammatica di Viterbo, amnistiato di quell'epoca, dovrà esulare per essere stato capitano; l'esiglio è stato intimato ad un pover uomo che andò volontario nel Veneto, e stette a Venezia finchè cadde. L'ufficiale di polizia gli diceva, che era reo perchè e Venezia, e Roma, e Torino e Milano eran pure la stessa bolgia rivoluzionaria, e l'amnistiato che militò a Venezia era passibile della pena che i cardinali hanno sancita per coloro che hanno preso parte ne'passati sconvolgimenti: fatti son questi, per tacer d'altri molti, che significano qual sia lo spirito del governo.

E molti governanti lo dicono chiaro: nessuna transazione, dicono, coi liberali di qualsivoglia epoca, colore e grado; i buoni doversi rialzare, impiegare ed onorare, buoni solo gli ex-centurioni, i patentati del Santo Ufficio, gli agenti delle commissioni speciali, i vecchi direttori della polizia gregoriana, i Battaglieri, i Conti, i Freddi, gli Alani, gli Alpi, i Clavari, i Nardoni, i Bardini, e tali altri fra noi famosissimi.

Un Belli maggiore, che è della commissione depuratrice delle milizie, diceva ier l'altro, doversi tutto fare come se Pio IX non avesse mai esistito, e non esistesse; Pio IX essere cagione di tutti i mali, i buoni (leggete i pari suoi) non fidarsi di lui, volerlo e desiderarlo lontano, e senza autorità. Questa non è una ciarla: è un fatto chiaro e vero, il quale significa qual razza di governo vogliono costoro, e quei bravi sudditi e funzionarii sieno del Papa. Io non scenderei a queste minutezze ed a favellare di questi ciechi degni di compianto e di scherno, non d'ira certo, se appunto dal complesso dei minuti e particolari fatti non si deducesse la chiara conseguenza della sicura perdizione di questi successori dei mazziniani, i quali altro non fanno che nuocere ogni dì più all'autorità del papato e del principato civile.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 30 *settembre.* — Il tribunale correzionale della Senna, presieduto dal signor Jourdain, nelle udienze dei 28 e 29 settembre ha condannato come reo di trufferia e maneggi fraudolenti, il famoso promotore della colonia in Icaria il sig. Cabet, applicandogli l'articolo 405 del codice penale, in due anni di prigione, 50 franchi d'ammenda e cinque anni d'interdizione dei diritti menzionati dall'articolo 42 del detto codice. Così viene narrato dal *Constitutionnel.*

ALEMAGNA. — Gli affari d'Alemagna, i quali due o tre giorni fa soltanto parevano ridotti a sì brutti termini, prendono oggidì miglior piega e le circostanze sembrano nuovamente favorire lo stato federativo prussiano che è ora mai l'unica àncora di salute che resta alla Germania. Mentre il partito sovvertitore confessa pubblicamente la sua impotenza, i liberali riprendono coraggio ed energia, ed il popolo prussiano il quale, in seguito alle saturnali dei demagoghi era giunto a mostrarsi indifferente alla costituzione; ora che il pericolo è cessato rivolge di nuovo la mente a idee sane di libertà e di unione nazionale.

Una delle difficoltà che attraversavano la formazione dello stato federativo era la disposizione d'animo del re Federico Guglielmo che, a torto o a ragione, credevasi avverso alla politica tedesca seguita dal ministero.

Comunque sia la cosa, noi non abbiamo mai letto con piacere una nota pubblicata dai giornali semi-officiali di Berlino, con cui vengono smentite le voci corse intorno ai dubbi ed alle esitazioni del re nella quistione tedesca.

Per provare poi come il partito esagerato comincia a disperare del suo successo, basti la citazione seguente di uno scritto di Hucker, quello stesso che era ritornato espressamente d'America per mettersi alla testa della rivoluzione del Baden. « Finchè sia decorsa la generazione presente, dice Hecker, le cose non potranno migliorare. Non vi sarà più uomo generoso, capace e onesto il quale voglia prendere le armi, perchè tosto un ammasso di gente gli si fa sopra; si sospetta delle sue intenzioni e si semina la diffidenza, dove non dovrebbe vedervisi che perseveranza e buona fede. Io non ho udito che accuse reciproche di tradimento, di viltà, di furfantaggine, e infamie d'ogni genere. Non vi è epoca nella storia in cui, accanto a tanta agitazione, siavi stato una bancarotta più completa di genio e di carattere. A sinistra, a dritta, dovunque non si scorge che mediocrità, tronfiezza e millanteria.» Questi schiaffi regala il sig. Hecker ai suoi amici prima di dare addio, come egli dice, al suolo putrido d'Europa e andar seppellire nel lontano oceano, nella solitudine delle foreste americane i suoi amari disinganni. — È da desiderare che il sig. Hecker voglia lungamente soggiornare in quelle lontane spiaggie. Delle sue spedizioni fallite non rimasero popolari fra i Tedeschi che due sole cose: la canzone di Hecker composta in suo onore e trasformata in Marsigliese a uso dell'Alemagna democratica e sociale, e il cappello alla Hecker, detto da noi alla calabrese, che era il primo distintivo dei soldati della rivolta.

— Abbiamo dal corrispondente d'Amburgo che il 27 settembre doveva esservi in Vienna un convegno di ministri di diversi Stati d'Alemagna per deliberare intorno alla questione tedesca. L'Annover e la Sassonia vi saranno rappresentati.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 4 *ottobre.* — Riceviamo da lettera, che la funzione funebre seguita ieri, si compì nel più religioso ordine e colla più perfetta calma.

— *Atteso il servizio funebre pel Re* Carlo Alberto, *ieri 4, non si pubblicarono giornali a Genova.*

Milano. -- Una *Notificazione* riportata dalla *Gazzetta di Milano* del 3 corrente ordina l'aumento dell'imposizione prediale del 50 per cento. Domani ne daremo il testo.

— Scrivono da Sarzana:

« Il duca di Parma ha messo Pontremoli in istato di assedio !!

Livorno, 30 *settembre.* — Ieri s'imbarcò per Genova il capitano Kerrich, suddito inglese, con passaporto toscano, che si porta a Londra onde vedere di trovare colà un milione di lire sterline; questo lo potete quasi ritenere per certo, avendolo saputo da persona benissimo informata. (*Riforma*).

Trieste. — Il 29 settembre vi furono ancora 109 casi nuovi, dei quali morirono 44.

Parigi, 1 *ottobre.* — La riapertura dell'assemblea ebbe luogo sotto la presidenza di Dupin quest'oggi. Erano presenti 486 membri. Domandarono successivamente la parola alcuni dei ministri: quello degli affari esteri per annunziare che il momento di ritirare le truppe da Roma non era ancor giunto, ma che lo stato presente dei negoziati lasciava sperare che la situazione non fosse che transitoria. Chiese quindi un credito per le spese fatte e da farsi, che gli venne concesso. Il ministro della guerra presentò pure un conto per lo stesso oggetto portante un credito di 6,800,017: un altro ne domandò il ministro della marina di 1,945,000, i quali progetti vennero rimandati alla commissione.

— Leggiamo nella *Patrie* del primo ottobre:

A Costantinopoli il ministro degli affari esteri, Alì-Bascià, ha indirizzato al ministro di Francia e all'ambasciadore d'Inghilterra una nota nella quale si fanno loro le seguenti domande:

1. I Trattati di Cuciuc-Cainargì e di Passarovic danno essi alle due potenze (Austria e Russia) il diritto di pretendere l'estradizione dei fuorusciti ungaresi?

2. Il rifiuto della Porta di consegnar questi fuorusciti sarebbe egli violazione dei trattati?

3. In seguito a questo rifiuto potrebbero esse le due potenze dichiarar guerra alla Porta?

4. Se queste potenze dichiarano la guerra alla Porta, la Francia e l'Inghilterra sosterrebbero esse la Turchia a mano armata?

5. I fuorusciti domandati dalla Russia sono essi sudditi di questa potenza?

6. Nel caso in cui il rifiuto della Porta non causasse che rottura di relazioni tra il divano e i ministri delle due potenze pretendenti, e uno stato più o men prolungato di freddezza e mal talento di queste due potenze rispetto alla Turchia, la Francia e l'Inghilterra s'interporrebbero esse presso le due potenze per ristabilire le relazioni nello stato di prima?

Non sì tosto gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra ebbero ricevuta questa nota, ch'essi vennero a conferenza e decisero di rispondervi immediatamente per mezzo di una nota collettiva, la quale il dì 16 di settembre fu rimessa al ministro degli affari esteri dai dragomanni di quelle ambasciate, i signori Cor e Pisani.

La risposta formolata dai due ambasciatori nella loro nota collettiva si può riassumere nel modo seguente:

1. No, i trattati di Cuciuc-Cainargi e di Passarovic non danno questo diritto all'Austria e alla Russia.

2. No, il rifiuto della Porta non implica violazione dei trattati.

3. Non si potrebbe ammettere che questo rifiuto possa essere seguìto da una dichiarazione di guerra, la quale, quando avesse luogo, non si potrebbe giustificare.

4. I due ambasciatori non possono guarentire il concorso delle forze armate della Francia e dell'Inghilterra se non in virtù di speciali istruzioni.

5. È possibile che alcuni dei fuorusciti domandati dalla Russia, siano stati o siano ancora sudditi di questa potenza; ma in generale è incontrastabile che i fuorusciti, dei quali si vuole l'estradizione, non sono sudditi russi.

6. Sì, la Francia e l'Inghilterra s'inframmetterebbero con ogni potere presso la Russia e l'Austria per ristabilire la buona intelligenza e le buone relazioni tra le dette due potenze e la Porta.

Borsa di Parigi, 1 *ottobre.* — L'affare di Costantinopoli ha prodotto un grande abbassamento sui fondi pubblici. Il 5 per 0[0 in fin del mese ha cominciato all'87, 85, è salito all'88, 20, e si restò all'87, 90 in calo di 80 cc. Sabbato il 3 per 0[0 ha provato movimenti analoghi; quanto agli altri valori, essi hanno la più parte sostenuto assai bene il contraccolpo dell'abbassamento dei fondi. L'apertura dell'Assemblea ha contribuito anch'essa al movimento del giorno, giacchè si vuole che il ministero fosse per comunicare alla Camera la condotta che si propone di tenere nell'affare di Roma, e che questa condotta sarebbe al tutto conforme allo spirito della lettera del presidente della Repubblica al colonnello Ney. Sebbene il 5 per 0[0 non abbia variato oggidì se non di circa 35 cc., vi si sono tuttavia fatti degli affari considerevoli; il giuoco si è fortemente impegnato, e quindi egli è probabile che nel mese incominciato vi saranno delle variazioni assai vive. Quello che parve assai notevole a tutti, si è che i fondi austriaci hanno avuto un forte aumento; ma non si sa se l'affare di Costantinopoli fosse come alla borsa di Vienna.

In contanti il 5 per 0[0, comparativamente al corso di chiusura di sabbato, si tenne nel calo di 80 cc. ad 87, 80 e il 3 per 0[0 in calo di 55 cc. a 55, 25.

Ungheria. — I fogli di Vienna non recano nissun ragguaglio intorno alla resa di Komorn; la stessa *Gazz. di Milano*, la quale aveva promesso di farlo, tace assolutamente.

Nell'infelice Ungheria gli arresti e le fucilazioni sono all'ordine del giorno. Preti cattolici, ministri protestanti e rabbini sono a vicenda condannati alle più dure pene per aver mostrato simpatia alla causa della loro nazione.

Alemagna. -- Da Berlino non abbiamo notizie importanti. A Vienna le sottoscrizioni per il nuovo imprestito ammontavano il 28 settembre a 17,424,000 fiorini.

— Una lettera di Dresda del 23 di settembre dice, che il conte Pallavicini è arrivato colà in qualità di inviato straordinario del Re di Sardegna, collo scopo di chiedere una principessa di Sassonia per isposa del duca di Genova.

S. Niccolini *gerente.*

DA APPIGIONARE AL PRESENTE.

Appartamento di 10 membri, prospiciente su piazza S. Carlo.

Dirigersi al portinaio, porta num. 8, piazza San Carlo.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi [illegible] per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	L'*Emporio librario*
FIRENZE	*Viesseux* libraio.
ROMA	*P. Merle*, id.
»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
»	*Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Sabato 6 Ottobre 1849.** **N.° 549.**

TORINO

5 *Ottobre.*

IL MAZZINISMO.

Le lettere di Mazzini al governo francese hanno corso a quest'ora tutta l'Europa, ed è forza dire che, poste a fronte dei documenti francesi, la conclusione che se ne può trarre lascia luogo a tristi riflessioni.

Sin dal principio del 1847 il sig. Guizot, nel suo discorso sugli affari d'Italia alla Camera dei deputati, non vedeva in Italia che un sol partito, ed accennava apertamente a Mazzini quando voleva porre sott'occhio alla Francia i pericoli del movimento italiano: noi confessiamo che strane, esageratissime ci parvero allora le sue predizioni; ma siamo ora costretti a riconoscere che il sig. Guizot vedeva più addentro nelle cose nostre che non si poteva supporre, e gli avvenimenti provarono in tutta l'Europa com'egli nel profondo della sua mente avesse penetrato su qual infido pericoloso terreno si camminava, e come una scintilla bastasse a far scoppiare un incendio. — Di quest'incendio egli fu la prima vittima; poteva egli prevenirlo, arrestarlo in tempo aprendo un varco a quel fuoco che covava compresso? *Ai posteri l'ardua sentenza.*

Noi intanto diremo che per sventura nostra era riserbato alla Francia di innalzare a Mazzini un piedestallo il più alto cui potesse mai aspirare; era riservato alla Francia repubblicana di magnificare quel partito contro cui solo erasi decisa a muoversi onde dalla vittoria, dalla sconfitta egli ritraesse eguale vantaggio.

Ma non bastava questo trionfo; ed ecco Pio IX e la camarilla di Gaeta prendersi a gara il carico di porre in tal luce il nome di Mazzini, onde i più ritrosi siano forzati a confessare che un dubbio terribile sorge nel loro animo allo straziante spettacolo di cui sono testimoni.

Quali siano le nostre opinioni sul mazzinismo, noi le abbiamo proclamate sì altamente, che non havvi certo chi le ignori: noi non abbiamo mai potuto scorgere nell'IDEA che un gran principio di negazione, una potenza dissolvitrice che attrae a sè gli animi e le menti sconfortate, esacerbate dal presente, che nella distruzione di ciò che è, si credono di aver riparato a quei mali, di aver vendicato quei torti che sì gravi pesano sulla società umana, dimentichi dell'antico assioma, che la società non vive che di sagrifizi.

È questa la storia di tutti i novatori. Distruggere il presente nell'aspirazione di un bene indefinito tanto più attraente quanto più irrealizzabile, e trascinare così gli uomini con un'IDEA che ognora si affaccia loro come quei laghi di limpida acqua che un prestigio d'ottica fa apparire al viaggiatore assetato nei deserti dell'Affrica: un disinganno succede all'altro, ma l'immaginazione infiammata alla dolce vista non s'arresta, e se non havvi chi lo soccorra con quell'acqua che un occhio sicuro scopre sotto le sabbie, o che una provvida mente raccolse e portò con stento e fatica, l'illuso viaggiatore cade sfinito, vittima affascinata del crudele prestigio.

Non siavi perciò chi voglia cadere in un'opposta illusione, e credere vinto o sconfortato questo partito dagli ultimi avvenimenti; esso si fonda su tutte le miserie che affliggono e struggono la società; esso porge una speranza a tutti i dolori, a tutti i desiderii, ad ogni grido di gloria, d'ambizione, d'oro, di vendetta; esso s'indirizza a tutti i popoli, ha un organo in tutte le lingue, una voce in tutte le assemblee politiche, un orecchio a tutti i governi, e come in Italia si personifica in un Mazzini, in Francia in un Ledru-Rollin, non havvi paese in cui non abbia un nome attorno cui non si raccolgano in una sola idea gli sparsi suoi membri. Quali siano i suoi dogmi, con quale perseveranza ed abnegazione siano professati, con quale operosità, devozione e coraggio si mostrino all'opera, e tendano a quell'impresa che per ora sta tutta nell'impossessarsi dell'opinione, ed attuare i principii nelle persone, non è chi non l'abbia veduto; e le fallite imprese del 13 giugno in Parigi, i tentativi germanici, le repubbliche di Firenze, di Roma provano quali radici abbia gettato l'*idea* nel suolo d'Europa. — Nè si dica che noi magnifichiamo i pericoli o vogliamo far segno alla pubblica vendetta, ad un cieco esterminio questo partito; noi non vogliamo che porglisi francamente a fronte, combatterlo in giusta battaglia, e combattere senz'astio o livore irremissibilmente in esso quei principii ai quali noi ascriviamo nell'anima le presenti sciagure, e che ricondurrebbero infallibilmente ed essi e noi al regno della forza brutale, all'orlo di un abisso, del quale niuno è capace di misurare il fondo.

Noi vorremmo ingannarci, ma crediamo doverlo dire ad alta voce: tre sono i partiti che si dividono ora l'Italia: assolutisti-retrogradi, costituzionali, e mazziniani o repubblicani. Limitandoci al Piemonte, noi non abbiamo che una via da scegliere: bisogna che tutti coloro che amano la libertà, il vero progresso sociale si stringano ad un governo, che per ciò stesso che ha per base la libertà e l'eguaglianza, deve essere il più severo ed il più irresistibile. Questo governo deve *volere* arditamente, non già con la forza brutale e cieca del dispotismo, ma con quella forza intelligente e legittima che ritrae dalla coscienza dei suoi fini, dalla ragione e dai diritti dell'umanità libera.

Entrando francamente nelle vie costituzionali, professando energicamente in ogni nostro atto, in ogni occasione che noi vogliamo lo Statuto, nulla più nulla meno che lo Statuto, appoggiando quei ministri che si mostrino animati da questi principii, e lo provino coll'energia e la schiettezza dei fatti, noi potremo dire di combattere mazziniani, assolutisti-retrogradi, ed austriaci. Sinora pur troppo non vi fu governo in Piemonte il quale non sia stato fatto segno dai diversi partiti ad ogni maniera di sospetti, posto ad ogni tratto ai più duri cimenti, ed impedito dal rafforzare quell'autorità governativa senza di cui non havvi libertà, non stabilità o vero progresso, non havvi amministrazione, ordine e rimedio a quei mali che si accumulano ogni giorno, non sui governanti, ma sull'intiero paese, non havvi sistema, istituzioni politiche che non finiscano per screditarsi a profitto dei nostri nemici. Ed è in quest'opera or aperta or secreta di dissoluzione, di arenamento, di scredito di ogni azione e forza governativa che il mazzinismo si mostra con attività e pertinacia instancabile, nulla più avendo a cuore che di insinuare negli animi sfiduciati ed inaspriti dalla sciagura che il principio monarchico-costituzionale è una delusione, è inconciliabile colla libertà, col progresso sociale, coll'indipendenza e nazionalità italiana.

Si dirà, lo ripetiamo, che noi vogliamo dar corpo ad un'ombra, che vogliamo ingigantire un uomo caduto e scomparso dalla scena politica; ma quando noi pronunziamo il nome di Mazzini, intendiamo parlare non di un uomo, ma di una setta, di un partito, di un principio che dagli errori, dalle aberrazioni proprie non solo ritrae forza, ma più ancora dagli errori, dalle aberrazioni, dall'incredibile cecità di quel partito che, sognando un'insensata reazione, non fa che appianare e diremmo quasi giustificare l'opera mazziniana. — Queste nostre parole noi volgiamo non solo ai *conservatori*, i quali dovrebbero pure a quest'ora già averle comprese e sentirsi scossi dalla vergognosa loro inerzia; ma le volgiamo a tutti quegli uomini d'onore, di coscienza, cui lo spettacolo delle nostre attuali vicende e pericoli già mostrò, o mostra che per la via in cui siamo incamminati non possiamo riescire che allo scredito ed alla rovina delle nostre libertà, della fortuna pubblica, e dell'Italia; che per questa via ci spingono coi voti, e forse coll'opera, mazziniani, reazionarii e stranieri.

È tempo dunque di arrestarci, di stringerci tutti; e poichè in un nome abbiamo identificato un partito mettiamo in Piemonte a fronte di un Mazzini un d'Azeglio, e la situazione così schiettamente determinata, per chi mai la scelta non sarà decisa, irremovibile? Non più dunque tra noi recriminazioni, non più esclusioni, ma energia, fiducia ed abnegazione; e non sarà mai detto che noi abbiamo fallito a quella prova che da noi soli or dipende, che da noi soli aspetta l'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5.

Senz'alcuna quistione importante, la seduta si è oggi spesa ad emendare e deliberare il primo articolo della legge destinata a riformare alcune parti del codice civile che non si troverebbero in armonia collo spirito delle libere istituzioni.

Per una giusta osservazione del deputato Pissard, appoggiata dal deputato Cabella, quella legge sarà scomposta in altrettante leggi quante sono le materie svariate che ne fan parte.

La prima, che è quella di cui si è oggi discusso, dà agli stranieri la libera facoltà di acquistare nel territorio dello Stato, facoltà che, secondo l'art. 28 del codice civile, era limitata a certe distanze dai confini.

Il modo in cui l'articolo era concepito nel progetto ministeriale, e consentito dalla commissione, non ci sembra che contenesse alcuna importante difficoltà, per meritare l'emendamento che aprì il campo ad una lunga discussione. Si premetteva il principio, e poi si abrogava l'articolo del codice. Parve al deputato Tecchio che la prima parte, venendo compresa implicitamente nell'abrogazione dell'articolo del codice, poteva trascurarsi. Ciò è vero; ma è vero altresì che ciò dovea generare quelle ambiguità che diedero luogo a parecchi dubbi su cui si discusse. Ad ogni modo essi furono tutti dileguati, e la votazione ebbe luogo dapprima per alzata e seduta, poi per iscrutinio segreto, nel quale soli sei voti si trovarono contrarii alla legge.

Nessun incidente nacque nel corso della discussione. L'unico che vaglia la pena d'esser citato per la sua eccentricità è quello che fu sollevato dal sig. Fagnani, il quale esprimeva il timore che gl'Inglesi, per effetto di questa legge, potranno poco a poco comprarsi tutto il territorio dello Stato. Vi fu in quel momento una voce che, tra mezzo al mormorio de' deputati, lasciò sentire l'esclamazione: *tant mieux!*

L'articolo del trattato a cui s'appoggia la Russia nel chiedere l'estradizione dei fuorusciti ungaresi è il seguente:

Trattato di pace tra la Russia e la Porta Ottomana, segnato a Cuciuc-Caimargi il dì 21 *luglio* 1774.

Art 2. Se dopo le conclusioni di questa pace e il cambio delle ratifiche, alcun suddito dei due imperi, resosi colpevole di delitto capitale o di disobbedienza o tradimento, volesse nascondersi e cercare asilo presso una delle due potenze, non vi sarà ricevuto sotto verun pretesto, ma sarà immediatamente consegnato, o per lo meno cacciato dallo Stato della potenza presso cui ha cercato ricovero; e questo affinchè siffatti malfattori non siano causa di raffreddamento di amicizia o di inutile contesa tra i due imperi; fatta però eccezione di coloro che abbraccieranno la religione cristiana nell'impero russo, o la religione maomettana nell'impero ottomano. Similmente, se alcun suddito dei due imperi sia cristiano, sia maomettano, dopo di aver commesso alcun delitto, o trasgressione alcuna, passerà dall'uno all'altro impero, se richiesto, sarà subito consegnato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni.—Progetto di legge autorizzato. Appello nominale. —Scrutinio sul membro della commissione di agricoltura e commercio a nominarsi. — Discussione sulle modificazioni ed aggiunte a parecchie disposizioni del codice civile.—Discorso del deputato Cavour in risposta a Mongellaz.—Proposta Pissard.—Emendamenti all'articolo primo — Emendamento Demargherita adottato. — L'articolo primo diventa articolo unico di legge parziale.—Scrutinio segreto.—Secondo appello nominale.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale il segr. Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni.—Progetto di legge Pescatore consentito dagli uffizii, e letto.

Si procede all'appello nominale, perchè la Camera non si trova in numero.—Intanto in attesa di chi deve ancor venire si procede pure allo scrutinio per la nomina di un membro alla commissione permanente di agricoltura e commercio.

Il verbale è approvato.

Il risultato della votazione sarà pubblicato in fine di seduta.

É all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per modificazioni e aggiunte a parecchie disposizioni del co-

---

APPENDICE.

ALL'ARRIVO DELLE CENERI DI RE CARLO ALBERTO.

Trenodia augurale di G. PRATI.

Ecco versi finalmente degni dell'argomento: ecco ispirazione, soggetto, stile, imagini rispondenti alla verità. Il poeta sprigionandosi dalle strette ragioni del tempo e delle parti, s'innalza alla pura contemplazione di un vero superiore alla passione, alle influenze, al tempo. Giovanni Prati che nell'ultima sua poesia in morte di Carlo Alberto già preludeva al canto della speranza, ora lo scioglie compiuto sulle ceneri che tornano a queste sponde. Egli si leva a considerare l'intima faccia della italica rivoluzione, e ne segue e segna lo sviluppo scendendo in ciò che ha di più riposto il pensiero e l'affetto. Ora sono le veglie del guerriero che tornato dalla forte impresa mancata, ripensa agli errori che provocarono la caduta. Ora sono i desiderii, gli aneliti del semplice cittadino che maturando ne' campi, nelle officine, negli studii un'idea che di un subitaneo bagliore gli illuminava mente ed anima, ne raccoglie nel vigile cuore gli sparsi raggi e li aduna e li accresce, e li rinforza collo studio degli eventi, e col criterio della sventura. Tu vedi un comune pensiero distendersi come luce rifranta per mille oggetti che avvivata dal primo fuoco onde deriva, ammanta e circonda monti, pendici e valli, finchè l'incendio occupa gigante tutta la sottoposta terra.

Quì sì che si può dire il trionfo dell'idea, non della pazzia mazziniana, non dell'adulterazione demagogica, non della vanità fazionistica, ma dell'intuizione profonda di una giustizia che torna pura e raggiante alle coscienze oneste, dopo un tenebroso viaggio. Il poeta sente e descrive i trascorsi errori: la loro amarezza si trasfonde nel malinconico ritmo, ma l'imagine della riparazione brilla pura e lucente sulla caduta notte: da ciò che Italia fu, la visiva poetica abbraccia securamente quel che sarà, solo che Italia sia; il che in altri termini significa amore, unione, nazionalità vera, studi di armi, di costumi, di leggi, e gagliardia di propositi sorgenti dal conserto di queste forze esplicate ed operose. Questi sono i veri, i soli uffici degni della poesia civile e l'adempierli a tempo è grandissima lode e segno di quella virtù che merita la gratitudine dei posteri. Noi che non fummo in altri tempi nè prodighi di lodi, nè di biasimi, possiamo senza tema di accusa manifestare il singolare diletto che provammo alla lettura di questi ultimi versi del Prati. Digiuni da tanto tempo di quella maschia e creatrice poesia che, sorgendo dai conflitti terreni, s'innalza nella sublime sfera della giustizia che non passa, abbiamo salutato con immenso amore queste aspirazioni profetiche che preludono all'avvenire: abbiamo sentito al naturale palpito del cuore aggiungersi un nuovo stimolo di virtù: la voce di un amico lungamente aspettato e desiato ci riparlò all'anima con quell'accento che ne trova le più recondite vie. E quel compendiare le comuni speranze in un nome, quel far centro in un cuore di tanti cuori, e scegliere questo nome e questo cuore in colui che ragionevolmente diè le maggiori prove di sentire la virtù del principio e la forza di attuarlo, ci sollevò, riconfermò nelle nostre speranze.

Non vogliamo additare le parti più belle di questo bel componimento: ognuno può giudicarne dal suo sentire. Quanto a noi, siam paghi di tributare all'egregio poeta la nostra parte di gratitudine per aver innalzato i magri concetti delle nostre prose alle poetiche altezze.

Dura nel mondo o liberale o illiberale uno stoltissimo vezzo, quello di chiamare assai volte col nome di poesia le intemperanze dell'immaginazione e le aberrazioni dell'intelletto, quando lusinghino qualche volgare istinto. Noi che abbiamo veduto ed imparato che le grandi poesie traggono la loro grandezza appunto dai loro contrarii, dobbiamo dire che la poesia del Prati nulla ritrae di quella volgare qualità, e che perciò si adegua a quegli alti e magnifici esempi della lodata e fuggita antichità: per questo rispetto la sua non è, e non può essere poesia popolare. Ma se con questo nome s'intende l'esplicazione di un grande e virtuoso concetto riprodotto e vestito delle forme seducenti dell'immaginazione avvivata da vero entusiasmo, i versi del Prati sono e denno dirsi più che popolari, perocchè insegnano al popolo non lo pervertono, danno verità invece di delirii, sostanza invece di fumo, speranze invece di illusioni.

G. BRIANO.

dice civile. La parola è al sig Viora per la discussione generale.

Viora fa per cominciare a discorrere, quando il deputato Sineo che raccoglie immediatamente il concetto del preopinante lo interrompe per una mozione d'ordine. Fa osservare che si deve parlare in generale, e non toccare subito ad una questione speciale che risguarda uno degli articoli.

Il presidente legge il seguente articolo:

« Art. 1. Potranno gli stranieri acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualunque distanza dai confini, ed anche prenderli a pegno, affitto od a colonia, purchè nello Stato a cui essi appartengono, si osservi rispetto ai regii sudditi reciprocità di trattamento. »

« Ciò mediante, rimane abrogato l'art. 28 del codice civile insieme a qualunque speciale proibizione portata da altre leggi. »

Viora si rassegna ad aspettare dopo quando verrà la discussione sugli articoli, e cede la parola al sig. Mongellaz.

Mongellaz legge un lungo discorso, di cui poco si capisce o per dir meglio, alquanto si comprese dal seguente discorso del suo avversante.

Cavour. Io non seguirò l'onorevole preopinante sul terreno della politica pura. Io credo che ora la Camera non abbia ad occuparsi dei mezzi di riconquistare le città di Carouge e di Seine, ma unicamente di esaminare dal lato economico e legislativo il disposto dell'articolo primo. L'onorevole preopinante disse che quantunque l'articolo vestisse un carattere generale, pure non potesse applicarsi alle relazioni di Ginevra colle vicine provincie del Chablais, e del Faucigny. Io quindi seguendolo su questo terreno, esaminerò se veramente la libertà di acquistare, che si stabilisce in virtù della presente disposizione, possa tornare nociva alle provincie indicate. Io mi credo in dovere di giustificare la popolazione di Ginevra dall'accusa che il preopinante credette di doverle dirigere.

Rammenterò solo alla Camera e chiedo in testimonio i deputati della Savoia, se ogniqualvolta quelle provincie furono afflitte da disgrazie non si trovarono in Ginevra larghi ed abbondanti sussidi; se, quando Sallanche fu distrutta, i Ginevrini non sottoscrissero somme ingenti in soccorso di quelle popolazioni?

Chenal. E vero: è vero.

Cavour. Ricorderò alla Camera, che nell'anno di carestia, una parte della popolazione della provincia del Chablais fu mantenuta a spese dei Ginevrini: io conosco varii individui i quali spesero parecchie migliaia di franchi in sussidii di derrate gratuitamente distribuite a quelle popolazioni a cui il deputato preopinante accennava.

A fronte di questi fatti incontrastabili, mi pare che non reggano quelle accuse di avarizia e d'ingordigia, che il deputato gettava contro una delle popolazioni più illuminate di Europa.

Voci della sinistra. Bravo! Bene!

Cavour. Esaminando quindi la questione dal lato puramente economico, che si è quello del quale veramente deve occuparsi la Camera, vediamo se la facoltà reciproca di acquistare (facoltà che si accorda dai Ginevrini alla Savoia) torni per noi utile.

Il sig. deputato accennava dapprima al pericolo che i Ginevrini acquistassero la metà del Chiablese. Io non ravviso in ciò un grande inconveniente, imperocchè se anche volessero essi acquistare la metà del Chiablese, farebbero aumentare in tal guisa del duplo e del triplo il valore delle terre, e porterebbero nel paese grandissimi capitali che si ricaverebbero dalla vendita delle medesime, i quali verrebbero impiegati poi in un modo proficuo e riproduttivo; giacchè a tal proposito io non avviso che gli abitanti di quella provincia venderebbero le terre loro con pensiero di emigrare o di recarsi in colonia in America.

Quindi ne deriva che da questo non risulterebbe uno svantaggio ma piuttosto un utile grandissimo per tutti i proprietarii di quelle provincie; ed io penso che l'industria e l'agricoltura ne guadagnerebbero d'assai, giacchè è noto che l'agricoltura nel cantone di Ginevra è in assai migliori condizioni, e più sviluppata che non nelle vicine provincie. Per il qual motivo se i proprietarii ginevrini acquistassero terre nel Chiablese, introdurrebbero in esse quei mezzi di coltura più perfetti che si praticano nel cantone di Ginevra. Non si può dunque far a meno di scorgere in ciò un vantaggio economico per quelle provincie.

Chiunque conosca quelle località, può giudicare del progresso dell'agricoltura a mano a mano che va allontanandosi dal cantone di Ginevra. Più si discostano da questo, e più sono incolti i beni ove si ritrovano le antiche usanze di coltivazione e di mezzi d'industria più imperfetti.

Che il difetto di capitali poi, sia una delle principali cagioni di poco progresso nell'agricoltura è a tutti noto, voglio dire cioè le difficoltà, che l'agricoltore o proprietario trova nel procurarsi dei fondi. Questo senza dubbio è palese a chiunque abbia cognizione di cose agricole, cioè che per procurarsi dei fondi è necessario trovare chi li mutui. Se non si trovano capitalisti nel Chablais che possano fare delle anticipate agli agricoltori di quel paese, questi mutuatari si troverebbero nella città di Ginevra. Se poi fra i proprietarii ve ne saranno di quelli i quali abusando di questa facilità di mutuo sciuperanno i loro capitali per cattiva speculazione, questa è sicuramente una disgrazia, che io lamento moltissimo, ma conviene credere, che la maggiorità di quelle popolazioni non sia dissipatrice. Io credo, ed è generalmente riconosciuto, essere la popolazione di Savoia economa ed industre.

Datele i mezzi di procacciarsi dei denari, e le farete il maggiore benefizio possibile. Io non vedo adunque che possavi risultare il menomo inconveniente economico, allargando la facoltà di acquistare agli esteri.

Notate o signori, che Ginevra è città di gran commercio, di grande consumazione, e da tutte quelle provincie gli agricoltori sono costretti dalla necessità topografica, a vendere in Ginevra i loro raccolti. Il frutto delle loro produzioni trova in Ginevra il solo suo sfogo.

Vi sono quindi delle continue relazioni e transazioni commerciali. Da questo ne viene la necessità di divenire a contratti di vendite e di compre delle terre. La proibizione che è stata in vigore nel 1818, nuoceva moltissimo anche alle relazioni commerciali.

Per tutte queste ragioni io credo che nessun inconveniente possa risultare da questa facilità, mentre invece gli abitanti delle provincie vicine a Ginevra, ne ricaveranno non lievi vantaggi economici.

Pissard propone un'aggiunta, che la Camera si propone di discuter dopo.

Sineo trova nella proposta Pissard qualche cosa che potrebbe essere accettata.

Farina propone che sia modificato l'articolo primo in parte, sopprimendo le parole « *purchè nello Stato a cui essi appartengono si osservi rispetto ai regi sudditi reciprocità di trattamento.* »

Pissard rinuncia alla sua proposta di aggiunta e si unisce a Farina sul suo emendamento.

Sineo si mostra alquanto indeciso ad accettare l'emendamento Farina, e starebbe per una parte dell'aggiunta Pissard.

Cavour. Risponderò alle obbiezioni poste in campo dall'onorevole preopinante coll'argomento già tante volte usato nella questione delle libertà commerciali. Se un paese vuole ostinarsi a mantenere una restrizione che gli torni nociva, non è questo un motivo perchè dal canto nostro noi dobbiamo mantenerla. La questione sta in ciò: è egli utile o no nell'ordine economico il permettere ai forestieri di venire ad acquistar terre nel nostro paese? Se è riconosciuto utile non dobbiamo privarci di questo benefizio, perchè lo Stato cui appartiene un forestiero non ammette reciprocità. E questo è il medesimo argomento che si adduce nella questione della libertà commerciale. Se gli altri mantengono dei dazii elevati e vogliono pagar più caro quello che potrebbero avere a minor prezzo, non è questo un motivo perchè lo stesso si faccia da noi. Perchè soffriamo un danno ne verrà forse che dovremo soffrirne due? Io dico che quando si è riconosciuto utile il trarre nel paese i capitali per l'acquisto di fondi, una tal facoltà non debba dipendere dal trattamento reciproco o no che vi possa essere nello Stato a cui appartiene l'acquisitore. Io quindi appoggio vivamente la soppressione richiesta dal deputato Farina. Mi pare però che oltre le tre linee soppresse si dovrebbero ancora sopprimere le parole *ciò mediante* dell'a-linea seguente le quali non si riferirebbero più a nulla.

Ministro di grazia e giustizia, non dissente dagli emendamenti proposti, in ispecie da quello che vengano tolte le parole « *Ciò mediante* ».

Chenal sta per il principio della reciprocità, e non vorrebbe che la commissione avesse acconsentito a togliere la condizione di reciprocità. Codesta riserva legale espressamente formulata non dovendo sussistere se non in quanto lo straniero vi resterà fedele, sembra all'oratore un'atto di prudenza pei nostri interessi nazionali, chè non colpisce alcuno.

In appoggio di questa teoria torna all'esempio già citato dell'Assemblea costituente di Francia; e conchiude che la triste esperienza fattasi dalla Francia a tal proposito costrinse Napoleone a modificare nel suo codice la legge dell'Assemblea stessa.

Cavour. Domanderei alla Camera la permissione di aggiungere una parola. Quello che chiede il deputato Chenal è già ottenuto; il cantone di Ginevra con una legge del 4 aprile del corrente anno ha decretato quanto segue:

Art. 1. Les citoyens Suisses pourront acquérir des immeubles dans le canton comme les Genevois eux-mêmes.

Art. 2. Il en sera de même des étrangers si les lois de l'état auquel ils ressortissent admettent une entière réciprocité en faveur des Genevois.

Dal momento in cui è dichiarato che i Ginevrini possono acquistare da noi in virtù di quest'articolo 2 di legge, gli abitanti della Savoia potranno fare acquisto nel cantone di Ginevra.

Giovanola si oppone a che non sia fatto valere il diritto di reciprocità.

Posti ai voti i due emendamenti soppressivi sono approvati.

Pissard fa osservare che si tratta di varie leggi affatto disparate l'una dall'altra: che può accadere il caso che molti deputati pensino a votar per l'una e non per l'altra; che non è conveniente attendere che tutte sieno discusse ed approvate per lo scrutinio segreto (quantunque presentate assieme).

Domanda al presidente che interpelli la Camera se voglia procedere allo scrutinio segreto per l'articolo che fu votato.

Il vice-presidente appoggia la proposta Pissard col regolamento stesso, di cui legge l'articolo apposito.

Cabella s'aggiunge esso pure in appoggio della proposta Pissard, facendo osservare come infatti si tratti nel progetto proposto di cinque oggetti ben disparati.

Il primo riguarda la facoltà a darsi agli stranieri di acquistare immobili ad una determinata distanza dai confini.

Il 2: effetti e durata della patria potestà.

4, 5, 6, e 7 vi si regola la facoltà di acquistare per testamento.

8. La quantità della legittima.

Negli altri è regolata la successione intestata e la dotazione delle femmine.

La proposta Pissard è appoggiata.

Tecchio propone una nuova redazione senza nulla alterare nel senso dell'articolo.

Il presidente legge l'articolo 28 del codice che lo riguarda,

Il ministro di grazia e giustizia non vuol dipartirsi dai termini del suo progetto, salvo ciò che fu tolto.

Vengono proposti altri emendamenti alla nuova redazione, per cui prendono la parola il ministro dell'istruzione pubblica, i deputati Pescatore, Bonelli, Cabella, Chenal, Fraschini, Leone ed il signor Fagnani, che nelle sue osservazioni s'indusse a fare una ipotesi: se colla facoltà, cioè accordata agli stranieri di comperare saltasse il ticchio ad un Inglese di comperare tutto il Piemonte (*segni di maraviglia e di poca fede nel supposto del preopinante*).

Gli uni dopo gli altri sono tutti respinti gli emendamenti proposti e rimane quello del ministro di grazia e giustizia ne'seguenti termini:

« Art. 1. È abrogato l'art. 28 del codice civile insieme a
« qualunque altra speciale disposizione che limiti a danno
« degli stranieri la facoltà di acquistare beni stabili nel ter-
« ritorio dello Stato a qualunque distanza dai confini, ed anche
« prenderli a pegno, affitto o colonia. »

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero de' votanti		114
Maggiorità	. .	58
Favorevoli	. .	108
Contrari	. .	6

La Camera adotta.

Si propone che di questo articolo sia fatta una legge a parte.

La proposta è approvata.

La Camera comincia a diradarsi.

S'apre la discussione sull'articolo secondo del progetto generale.

Il vice-presidente legge prima quelli del ministero (vedi *Risorgimento* di ieri), — quindi legge il seguente della commissione.

Art. 2. « La patria potestà cessa quando il figlio giunge
« alla maggiorità. »

La parola è al deputato Buoncompagni.

Boncompagni. Io sostengo il sistema del ministero, che cioè la patria potestà debba continuare fino ai 25 anni compiuti contro quello della commissione che la fa cessare alla maggiorità.

Non crederei senza pericolo di far cessare il freno della patria autorità negli anni che corrono dal vigesimo primo al vigesimo quinto, nei quali bollono le passioni, nei quali è perciò necessario un freno all'impeto giovanile. Infatti le statistiche criminali ci fanno fede che in quell'età sogliono commettersi molti delitti, e principalmente quelli che procedono da impeto di passione.

Il codice civile francese, consentaneo alle legislazioni che si erano succedute dall'89 in poi, stabilì la maggiorità all'anno 21. Stabilì eziandio che in quell'età dovessero cessare gli effetti della patria autorità.

Io credo dover notare in quella disposizione un effetto di quello spirito di reazione contro il principio dell'autorità, del quale prima della rivoluzione si esagerarono sicuramente oltre misura gli effetti, e che indusse come suole gli uomini ad esagerare gli effetti del principio contrario.

Un grande pubblicista francese, Montesquieu, disse che quanto i popoli sono più liberi, tanto è necessario che sia più forte la patria potestà, siccome quella che è più atta a mantenere gli uomini nella virtù: che i governi assoluti possono più facilmente far senza di questo freno, perchè ai governi assoluti preme assai meno la virtù dei cittadini.

L'autorità paterna è la sola che sia fondata nella natura, e la sola che non abbia nulla d'artificiale; è la sola che porti con sè il suo rimedio in quei sentimenti che la Provvidenza benefica ha impresso nella famiglia, che ha scolpito a caratteri indelebili nei cuori dei genitori e della loro prole.

Le leggi di quasi tutti i popoli conobbero che prima dell'età di 24 anni non potevasi all'uomo lasciare intera la sua libertà. Le leggi romane fissavano a 24 anni la maggiore età. Il codice austriaco, il quale mi permetto in quest'occasione di citare (quantunque non voglia professarmi amico delle istituzioni dell'Austria) la fissò pure all'età di 24 anni, e questa autorità è di tanto maggior momento, in quanto al governo provvisorio che prima l'aveva ridotta alli 21 anni richiamò poi le disposizioni del codice austriaco. Io sicuramente non vorrei proporre che fra noi si promulgasse il termine della maggiore età, perchè la minore di 21 anni è già passata ne'nostri costumi: perchè la condizione di un minore il quale debba dipendere dal suo tutore non è sicuramente la stessa di quella di un figlio di famiglia il quale debba dipendere dal suo padre.

Non vi sono le stesse ragioni di natura, non vi è la stessa affezione scolpita nel cuore del tutore e del minore che vi è nel cuore del padre. Ma credo che non sarebbe senza pericolo la transizione della patria potestà, esagerata sicuramente, che il nostro codice ereditò, modificandolo del dritto romano, a quella che si volesse far cessare alla minore età consueta.

Farina fa alcune osservazioni in contrario, alle quali risponde il preopinante.

Buoncompagni. Io mi era opposto all'art. 2 della commissione in quanto che la sua disposizione farebbe cessare l'effetto della patria podestà sulla persona dei figli. In quanto a ciò che riguarda l'usufrutto io non avrei nessuna difficoltà di unirmi alla osservazione fatta dall'avv. Farina.

Forse l'articolo potrebbe concepirsi in questa guisa, dichiarando cioè che la patria podestà sulla persona dei figli cesserà compiuta che essi abbiano l'età di anni 25, onde le altre disposizioni relative all'usufrutto ed agli altri effetti della patria potestà potrebbero lasciarsi come sono nel progetto ministeriale.

Presidente prega il sig. Buoncompagni a scrivere l'emendamento, quindi fa osservare alla Camera che non è più in numero.

Si procede allo spoglio per la nomina di un membro per la commissione di agricoltura e commercio.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza al primo turno si procede al secondo.

I deputati che raccolsero un maggior numero di suffragi sono i sigg. *Sussarello, Cavour, Farina e Penco.*

Ordine del giorno per domani. — Relazione di petizioni.

Fraschini domanda sia continuata la discussione del progetto di legge in questione.

Vice-presidente fa osservare che la Camera non è più in numero.

La seduta è sciolta alla 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, d'agricoltura e di commercio;

Visto l'art. 46 del codice di commercio;

Sentito il nostro consiglio di Stato nel suo parere;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È da noi approvato lo stabilimento in Torino di una banca di sconto costituita in società anonima, sotto la denominazione di Banca d'Italia.

Art. 2. Sono del pari approvati gli statuti fondamentali della società stessa, risultanti dall'istrumento di contratto, in data del 24 marzo 1849, rogato Signoretti, con che gli articoli 1,4, 6, 8, 12, 13, 16, 19, 21, 36, 38, 41, 42, 47, 50 e 51, siano modificati per atto notarile nella conformità espressa nelle unite dichiarazioni di consenso del consiglio d'amministrazione di essa società, in data del 30 giugno e 26 settembre 1849, sottoscritte dal governatore Silvani, le quali dichiarazioni visate d'ordine del nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura ed il commercio, dovranno far parte integrante dell'atto medesimo; copia autentica dell'atto notarile sarà rimessa al ministero.

Art. 3. Sarà da noi nominato presso la società suddetta un commissario, il quale sarà incaricato di vegliare all'eseguimento delle suaccennate modificazioni degli statuti ed all'esatta osservanza di quanto si riferisce all'art. 5 degli statuti medesimi. Egli ne farà relazione al ministero d'agricoltura e commercio prima che la banca intraprenda le sue operazioni.

La società sarà tenuta di presentargli ad ogni semestre, e più sovente ancora s'egli lo avviserà opportuno, lo stato di situazione della banca.

Art. 4. La società sarà ugualmente tenuta di rimettere al commissario gli stati mensili comparativi della somma in numerario esistente in cassa, e del montare sia dei biglietti in circolazione, sia delle somme dalla banca dovute in conti correnti.

Il commissario potrà accertarsi dell'esattezza degli stati che gli saranno rimessi.

Art. 5. In caso d'inadempimento degli statuti suddetti sarà in nostra facoltà di risolvere la società, salvi però sempre gl'interessi dei terzi.

Art. 6. Per cura della società medesima, una copia autentica dello stato semestrale di situazione sovra menzionato sarà parimenti rimessa, dopo la scadenza del semestre, ai segretarii del magistrato e della Camera di commercio, ed una terza verrà trasmessa al ministero di agricoltura e di commercio.

Art. 7. Il nostro ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 29 settembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

Continuazione del cerimoniale pel ricevimento delle ceneri di Carlo Alberto in Torino.

Nel terzo dì, alle otto del mattino, tutta la truppa di linea e la guardia nazionale si troveranno schierate su due file dal Duomo alla piazza Vittorio Emanuele. Tutte le stesse persone che assistevano il primo dì, si troveranno al posto, e verrà detta la messa. Indi il convoglio si muoverà verso la Gran Madre così ordinato: — Tre squadroni di cavalleria con musica; — tre compagnie di Bersaglieri; — Corpo di Marina; — una batteria di posizione ed un'altra a cavallo velate a bruno; — tre battaglioni di fanteria; — una legione della Milizia nazionale; — 400 poveri e poverelle in cappa nera con torce e stemmi regi; 200 rosine, 80 orfanelle anche con torce e stemmi regi; — musica d'artiglieria; — ufficialità su due linee; — il comandante della divisione; — trombetti della persona, poi i frati mendicanti, i chierici, i parochi, i canonici, i vescovi assistenti e l'arcivescovo celebrante ed ai fianchi loro i valletti a piedi di S. M.; gli ufficiali d'ordinanza e gli aiutanti di campo sì di S. A. R. che di S. M., le deputazioni provinciali, il municipio Torinese, i deputati, i senatori del regno, i grandi ufficiali dello Stato ed i cavalieri della SS. Annunziata. Segue il carro funebre, cui precede il primo aiutante di campo di S. M. a cavallo portante la spada di Carlo Alberto, e segue il decano dei cavalieri dell'ordine dell'Annunziata portando il gran collare suo su d'un bacino d'argento.

Vien dietro pure il suo cavallo. Attorno stanno i suoi antichi scudieri, gli elemosinieri, i chierici e i cappellani di camera. Giunto che sia il carro funebre nel mezzo della piazza oltre Po, si soffermerà alquanto per ricevere l'ultima aspersione dell'arcivescovo pontificante. Questo momento solenne sarà annunziato dal cannone che tirerà ventun colpi a tre minuti d'intervallo. Ricevuta l'aspersione, il carro funebre entrerà nella via del borgo che mette alla Madonna del Pilone per avviarsi alla Basilica di Soperga col seguente ordine di convoglio: — mezzo squadrone di cavalleria; — battaglione di milizia nazionale; — guardie del corpo di S. M.; — carrozza a 6 cavalli con quattro chierici di camera; — carrozza a 6 cavalli con quattro cappellani; — carrozza a 6 cavalli con due elemosinieri; — carrozza a 6 cavalli col primo aiutante del re, portante la spada di Carlo Alberto, ed un capitano della guardia del corpo.

Sussegue il carro funebre, circondato da valetti palafrenieri con torcie, da guardie del corpo e del palazzo. Indi vengono dietro una carrozza, in che sono il decano dei cavalieri dell'ordine supremo portante il gran collare sopra un bacile ed il ministro notaio della corona; — un'altra in che sono i presidenti delle due camere; — un'altra che porta quattro antichi scudieri di Carlo Alberto.

Chiudono il convoglio una compagnia di milizia nazionale, un distaccamento di carabinieri a cavallo e mezzo squadrone di cavalleria a 30 passi. Giunto sul colle, tutte le persone del convoglio piglieranno posto a piedi: il vescovo di Casale coi membri dell'accademia ecclesiastica sarà a riceverlo. Levata dal carro la reale spoglia dalle guardie del reale palazzo e portata da queste col mezzo di fasce nell'interno del tempio, verrà collocata nel sito a ciò destinato per ricevere l'aspersione colle preci prescritte. Poscia verrà trasportata nei sotterranei e tumulata nella tomba che vi sta nel centro, con tutte quelle formalità che sono prescritte per simili cerimonie, di cui farà cenno il ministro notaio della corona nel rogito del relativo atto.

— Ieri mattina giunsero in Torino da Firenze i due egregi toscani Marco Tabarrini e Leonetto Cipriani, il primo, pubblicista insigne, scrittore coraggioso e compilatore dell'ottimo ed italiano giornale di Firenze *Lo Statuto*; il secondo, intrepido soldato nella guerra dell'indipendenza nazionale: entrambi gloria ed ornamento del partito nazionale moderato. È pure arrivato in questa città da Roma il sig. Geoffroy, scrittore della *Revue de deux Mondes*, uno di quei francesi che meglio conoscono e scrivono delle cose italiane. (*Legge*).

GENOVA. — Il *Censore* del 4 reca il seguente *Ordine della cerimonia funebre destinata ad onorare la salma del* RE CARLO ALBERTO *nel suo passaggio per Genova.*

Oggi avrà luogo lo sbarco della spoglia mortale del RE CARLO ALBERTO. Tutte le autorità civili, militari e municipali, invitate a trovarsi alle 9 antimeridiane sullo scalo del Ponte Reale, si collocheranno nell'ordine seguente:

A destra del naviglio.

L'intendente generale della divisione, l'intendente generale applicato, il questore della provincia, il consiglio d'intendenza generale, il procuratore del Re col suo sostituito, e gli assessori di pubblica sicurezza.

Il consiglio comunale.

La Camera di commercio.

Il commissario, il vice-commissario, e il consiglio di reggenza della Banca di Genova.

Il consiglio generale di sanità marittima.

La giunta degli spedali.

Il tribunale di commercio.

I direttori delle dogane e portofranco, delle gabelle dei sali e tabacchi, del regio demanio e delle regie poste.

Il commissario e il direttore della regia zecca

Il corpo reale del Genio civile.

Si disporranno in doppia fila formando un' ala al passaggio del feretro, e per modo che l'intendente generale tocchi l'estrema riva, e il corpo del Genio civile sia l'ultimo nell'ordine suddetto verso la porta del ponte.

Alla sinistra del naviglio

Lo stato maggiore delle truppe di terra e di mare.

Il consiglio amministrativo di marina.

L'intendente generale, il vice-intendente generale, e il console della real marina.

L'uditore e i vice uditori di guerra e marina.

L'uditore di guerra del secondo corpo d'armata.

I commissari capi di guerra, di artiglieria, e delle fortificazioni.

Gli ufficiali superiori del corpo sanitario militare.

Gli uffiziali subalterni della truppa di terra e di mare che non si troveranno comandati, unitamente ai capitani invitati a rappresentare la marina mercantile.

* Tutti faranno ala come si è detto sopra.

Tra le due ale del corteggio verso la riva, dove dovrà approdare il naviglio che porterà la regia salma, si troveranno monsignor vicario capitolare col rev.mo capitolo della cattedrale.

Approdato il naviglio, fatte le abluzioni rituali, e collocata dai marinai dei R. equipaggi la salma sul carro funebre, prenderanno posto innanzi a questo monsignor vicario e il rev.mo capitolo.

Intanto si sarà messo in marcia il convoglio, e in esso dopo l'altro clero secolare e regolare, già disposto in processione lungo la strada da percorrersi, verranno le autorità che si troveranno schierate sul lato a levante del ponte, cominciando dal corpo del genio civile e terminando coll'intendente generale della divisione. Dopo questo il capitolo della metropolitana e monsignor vicario. Dopo di essi il carro funebre, circondato dalle persone della regia corte, dagli elemosinieri e dai cappellani.

Seguiranno il feretro:

S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano.

I presidenti colle deputazioni delle due Camere.

Il ministro dell'interno.

Il regio commissario straordinario.

Il seguito della prefata A. R. e il corpo consolare.

Verrà quindi la parte del corteggio che si troverà schierata sul lato di ponente del ponte, facendo una contromarcia a sinistra per modo che i più vicini all' estremo scalo restino anche i più prossimi al carro funebre e gli altri seguano, senza mutare le precedenze rispettive sovra indicate.

Il convoglio si recherà alla metropolitana passando per la piazza di Caricamento, per la strada della dogana e per la via Carlo Alberto in mezzo alle file del battaglione Real Navi, dei Zappatori del Genio e dei bersaglieri.

Giunta la testa del convoglio alla cattedrale, dove già saranno ordinati il magistrato d'appello cogli ufficii dell'avvocato generale e fiscale generale e dell' avvocato dei poveri, il tribunale di prima cognizione coll'officio dell'avvocato fiscale provinciale e il corpo universitario, il clero che precede entrerà in chiesa per la porta maggiore, e percorsa la navata media si ritirerà sfilando per la porta che mette al palazzo arcivescovile. Le autorità civili che seguono andranno a collocarsi nei posti rispettivamente loro dalle scritte indicati. Il Rev.mo capitolo e monsignor vicario verranno appresso, e traversando il catafalco, si ritireranno all'altare e in coro. La salma reale, levata dal carro funebre giunto alla sommità della piazza del duomo, sarà trasportata al cenotafio da una squadra di camalli e barcaiuoli. Intanto i personaggi, le autorità e gli uffiziali che circonderanno e seguiteranno la bara, si condurranno ordinatamente ai luoghi loro assegnati.

Gli sfondati laterali della croce latina della chiesa sono destinati a posti d'invito: e le due navate minori si riservano al pubblico, pel quale l'ingresso è stabilito dalle due porte di fondo fiancheggianti l'entrata maggiore, e l'uscita dalle porte dei lati.

Finita la funzione, la chiesa sarà aperta al pubblico fino a sera, restando sempre a guardia della regia salma una compagnia di soldati ed un picchetto di carabinieri.

Domani alle ore 10 antimeridiane, tutte le autorità si troveranno nella cattedrale agli stessi luoghi occupati il giorno innanzi. Terminato il servizio funebre, e riposta sul carro la salma reale dalla detta squadra di camalli e barcaiuoli, il convoglio si rimetterà in cammino nell'ordine già descritto verso Porta Lanterna, passando tra le file della milizia, per Piazza Nuova, strada dei Sellai, piazza e strada Carlo Felice, strade Nuova e Nuovissima, piazza della Nunziata, strada Balbi, piazza dell'Acquaverde, e strada dell' Annona.

Pervenuto il carro funebre a metà della piazza del principe d'Oria, il convoglio farà alto, e compite ivi le ultime cerimonie religiose, il corteggio che precede il carro aprirà le file per fargli ala nel passaggio e lasciarlo alla sola scorta destinata ad accompagnarlo fuori di Genova.

Le truppe di terra e di mare sotto le armi renderanno gli onori militari all' augusta spoglia nel suo passaggio e le campane di tutte le chiese suoneranno a corrotto.

Genova, 4 ottobre 1849.

Il Questore De Ferrari.

Alessandria, 4 *ottobre*. — Il generale Fanti ed il colonnello Sanfront dell'ex-divisione Lombarda hanno già subiti due interrogatori. Il generale Fanti scelse a suo difensore il generale Bussetti, ed il colonnello Sanfront, il colonnello d'artiglieria Martin-Montù.

— Venne dato l'ordine ad un reggimento di questa guernigione di partire per Genova, ad incontrare la salma del re Carlo Alberto che si assicura che arriverà lunedì prossimo.

— L'*Avvenire* nel suo n. 77 inseriva che il colonnello Sanfront aveva disobbedito agli ordini del generale Ramorino.

Premendo al sottoscritto di rettificare una forse erronea, involontaria pubblicazione, partecipa all'ill.mo signor direttore del giornale quanto segue:

Il colonnello Sanfront venne sottoposto ad un consiglio d'inchiesta per essersi rifiutato di seguire col suo reggimento la divisione Lombarda (comandata dal generale Fanti), allorchè la divisione medesima abbandonova la sponda del Po a Mezzana-Corte e Casatisma.

Lì 3 ottobre 1849.

di Sanfront.

Milano. — Con una *Notificazione* di cui lasciamo il preambolo che leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 3 ottobre, viene ordinato quanto segue:

Negli anni camerali 1850, 1851 e 1852 l'imposta prediale si esigerà nelle provincie Lombardo-Venete secondo la misura che si soleva corrispondere anteriormente al 1848, coll'addizionale di un 50 per cento a titolo d'imposta straordinaria.

La metà di questa addizionale, cioè il 25 per cento dell'imposta prediale suddetta, è destinata al pagamento degli interessi ed alla progressiva ammortizzazione dei viglietti del tesoro, giusta la notificazione 22 aprile prossimo passato, n. 458-R. Perciò a termini anche della stessa notificazione tale quota del 25 per cento potrà soddisfarsi per intiero in viglietti del tesoro, salve del resto tutte le altre facilitazioni che vennero in generale accordate per favorire l'impiego dei viglietti del tesoro nel pagamento delle imposte.

Queste disposizioni valgono anche per la città di Venezia e sue dipendenze, rimanendo fermi inoltre gli obblighi che vi furono contratti per l'ammortizzazione del prestito stato assentito onde far luogo al ritiro della *carta comunale*.

All'oggetto poi di ripartire il peso della straordinaria imposizione più equabilmente ed in giusta proporzione colle forze pecuniarie dei singoli cittadini, sarà levata un'imposta sulle rendite, circa la quale seguiranno in appresso più speciali determinazioni.

Il contributo arti e commercio verrà riformato, ma per l'anno 1850 dovrà pagarsi col metodo finora in corso, restando sussistenti le imposte accessorie prima esistenti della guardia nobile italiana, tassa d'arginatura pel Mantovano, accademia del genio, ecc.

D'altra parte in contrapposizione ai pubblici carichi sopra determinati il consiglio dei ministri ha trovato di far luogo ai provvedimenti ed alle facilitazioni che seguono:

1. I danni recati alle proprietà private mediante espropriazione, ovvero mediante la totale loro distruzione o parziale lesione allo scopo di operazioni militari seguite dopo il mese di marzo 1848, dovranno essere liquidati, ed il loro risarcimento seguirà con viglietti del tesoro di già a tale oggetto destinati.

In questi danni non si comprendono però quelli dipendenti da accidentali cause di guerra, da imposizioni di guerra, o da requisizioni, pei quali non potrà pretendersi risarcimento alcuno.

2. Dovranno cessare tutte le requisizioni imposte nell'anno in corso ai comuni per titolo di somministrazioni militari, per cui non potranno obbligarsi ad altre prestazioni, che a quelle precisate dalle leggi od autorizzate dalla consuetudine.

3. Nello stesso modo non potranno imporsi ai comuni, alle corporazioni ed ai privati nuove multe, eccettuati i casi tassativamente contemplati dalle vigenti leggi.

Non intendesi con ciò di portare innovazione a quelle multe che prima d' ora fossero state inflitte e fossero insolute.

4. La tassa personale finalmente non verrà esatta nemmeno nell'anno amministrativo 1850.

Milano, il 29 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Firenze, 2 *ottobre*.—(Dallo *Statuto*). Siamo assicurati che il Consiglio di Stato abbia rimesso il suo voto sull'*Aggregazione religiosa di Lucca*, concludendo per la di lei illegalità.

Siamo assicurati ancora che il Consiglio di Stato abbia rimesso il progetto di legge di polizia già rinviatogli per nuova disamina, e che il governo voglia porlo provvisoriamente in esecuzione.

Il *Monitore Toscano* continua a darci il suo bollettino di salute del granduca, il quale è sempre a Schœnbrünn.

ESTERO.

TURCHIA.—Il giornale dei *Debats* del 1 ottobre reca tre lettere da Costantinopoli le quali, sebbene abbiano la stessa data di quelle pubblicate ieri, sono tuttavia di molto interesse. Ecco un estratto della prima in data del 15 settembre:

« Il giorno dopo il suo arrivo il principe Radziwill fu ricevuto dal sultano, ma quella fu un' udienza di semplice cerimonia. Due giorni dopo radunossi il consiglio. La seduta fu agitata, discordanti i pareri, ma la gran maggioranza, tra cui i più autorevoli, ed in particolare il gran visir, il seraschiere, e il ceicco-ul-islam, stava pel rifiuto dell' estradizione. I dragomanni della Russia e dell'Austria stanno assediando del continuo il gran visir e il ministro degli affari esteri, per avere una risposta definitiva. Sabbato ebbe luogo una conferenza a Bataliman tra il gran visir, il ministro degli affari esteri, i ministri di Russia ed Austria ed il principe Radziwill, la quale durò lunga pezza. Esaurita ogni sorta di argomenti dall' una e dall' altra parte, sorse il signor di Titoff a dire: « Bene adunque, questo è un rifiuto ». « No » rispose il gran visir; preghiamo lo imperatore (giacchè la coscienza non ci permette di conseguare què fuorusciti) di confidarli alla nostra guardia, e il sultano s'impegna di custodirli fedelmente in modo che essi non possano essere di alcun danno alla tranquillità degli stati imperiali ». Sciolsesi quindi la conferenza, e ai ministri di Russia e di Austria fu data una risposta in proposito. Oggi il principe di Radziwill ebbe un'udienza di congedo. Si dice che vogliasi mandare un funzionario turco in missione straordinaria, con lettere del sultano agli imperatori della Russia e dell'Austria ».

ISOLE IONIE. — Corfù, 28 *settembre*. — Il 27 corr. alle 5 pomeridiane era passato per questo canale il piroscafo ellenico *Ottone* con a bordo S. M. la regina della Grecia. La flotta inglese all'àncora in questo porto, le rese gli onori dovuti al suo alto rango.

Da un viaggiatore giunto ieri da Cefalonia si seppe che il lord alto commissario col presidente dell'unione, sorretti da molte truppe, fanno oggi tentativo onde avere in mano i capi della sommossa. Narra che fino al momento della sua partenza sono stati condannati al patibolo 14 individui, che molti altri col medesimo supplizio sconteranno la pena del loro delitto, che 63 altri sono stati frustati e condannati ad uno o più anni di carcere, diversi altri poi a vita.

OLANDA. — Il re d'Olanda ha ricevuto il 27 p. p. settembre una deputazione della seconda Camera degli Stati generali, la quale presentò a S. M. la risposta di quell'Assemblea al discorso della corona. Eccone i passi principali.

« Facciamo il debito conto della prosperità che manifestasi all'interno; ma non possiamo dissimularci che questo stato di cose ha anche il suo lato oscuro, e che oltre ai mali temporali contro cui nessuno ci può guarentire, altri fenomeni cattivi eccitano li nostri timori e ci fanno desiderare ardentemente di occuparci dei mezzi che possano migliorare i materiali interessi della nazione. Egli è per curare questi interessi, per riordinare le finanze dello Stato, per creare istituzioni richieste dal modificato statuto fondamentale, che voi, o sire, faceste appello alla nostra pacata ed unanime cooperazione. La voce regia non ha mai trovato cuori ed orecchi meglio disposti dei nostri. Se il risultato dei lavori della precedente sessione è rimasto al di sotto dei nostri desiderii e delle esigenze dello statuto fondamentale, ci lusinghiamo che una delle principali cagioni di quella illusione, vogliam dire la mancanza d'accordo tra i consiglieri risponsabili della corona e questa Camera, sia ora cessata, per dar luogo a conformità di pensieri, la quale sarà la guarentigia del virtuale e alacre risultamento dei vostri sforzi patriotici. Non abbiamo bisogno d'insistere sull'urgenza di non prolungare inutilmente l'attuale stato d'incertezza, nè sull'importanza che la corona sia rappresentata al più presto possibile nella nostra assemblea, e in modo che assicuri la cooperazione di tutti i rami del potere legislativo; basta il dire che in questo particolare noi riposiamo sui sentimenti e sul giudizio di V. M. ».

E il re rispondeva:

« Vedo con piacere che la seconda Camera comprenda ed apprezzi le mie vedute quanto al mettere in esecuzione la legge fondamentale, e che posso far conto sulla sua cooperazione per l'aumento e la consolidazione della felicità e della prosperità del paese. Mentre deploro sinceramente che i consiglieri ai quali ho dato la mia confidenza non abbiano avuto lo stesso incontro nella Camera, spero di poter far cessare fra breve quelle difficoltà che ne sono risultate, e di aprir la via alla concorde ed energica cooperazione dei varii rami del potere legislativo ».

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Presidenza del signor Dupin maggiore, seduta del 1 ottobre.*

A due ore la seduta è aperta.

Si notano all'ingresso del ponte della Concordia alcuni uomini in blouse, i quali tutti non sembrano operai. Essi fanno capanelli, e parlano di materie politiche. Due o tre sergenti di città soltanto passano fra quei gruppi, ma sul peristiglio del palazzo, di faccia al ponte, la truppa ha ripigliato il suo posto, ed i giardini che ne dipendono sono occupati da militari.

Nell'interno i signori rappresentanti giungono in gran numero all'ora indicata per l'apertura. Noi notiamo tra questi il signor generale Oudinot ed il generale Changarnier. I membri della sinistra specialmente si sono mostrati puntuali. I signori rappresentanti giungendo toccansi la mano, e la prima mezz'ora della seduta si passa in complimenti reciproci.

Il signor presidente. Prego i signori rappresentanti a prendere il loro posto: 35 membri chiesero i loro congedi; in seguito annuncia che uno dei signori segretari sta per procedere all'appello nominale per constatare il numero dei membri presenti.... (*mormorio - no! no! lo scrutinio di divisione!*).

Io allora invito i signori rappresentanti a venire a deporre uno dei bullettini dove sono inscritti i loro nomi nelle urne che sono alla ringhiera: ne verrà quindi fatto lo spoglio e domani si pubblicheranno i nomi nel *Moniteur*.

Durante lo scrutinio vediamo entrare successivamente i signori generale Cavaignac, Thiers, Léon Faucher, generale Bedeau, Odilon-Barrot, Vieillard, P. Bonaparte.

Tutti i ministri sono al loro banco.

Lo scrutinio essendo chiuso, il signor presidente annuncia che il numero dei membri presenti è di 486. Annuncia pure la perdita fatta dalla Camera del signor Ravez e fa l'elogio di quell'antico parlamentario.

Il signor ministro degli affari esteri domanda la parola per una comunicazione del governo. Il signor ministro dà lettura di un progetto di legge portante l'apertura di un credito di 6,377 m. lire per spese supplementarie concernenti la spedizione di Roma. Egli annuncia che lo stato delle cose non permette ancora il richiamo dell'armata di spedizione — « La spedizione è stata gloriosa; essa non ha ancora ottenuto il suo scopo. » — Egli chiede che il progetto sia rimandato ad una commissione speciale (*rumori*).

Il signor ministro della guerra presenta anch'esso un'altra legge di credito in ragione dell'aumento dell'armata d'Italia e della durata impreveduta della spedizione (*eguale rinvio*).

Il signor ministro della marina presenta un progetto di legge somigliante, atteso che la legge la quale decise della spedizione, non apriva dei crediti che pel 1848, e che il servizio della marina ha continuato, come gli altri servizi mensuali, durante il 1849. Questi progetti sono rimessi agli ufficii per la nomina di una commissione speciale.

Il sig. ministro delle finanze depone:

I. Una legge che lo autorizza a pagare a madama la duchessa d'Orleans la pensione vedovile che le venne assegnata con legge del 17 maggio 1832.

II. Una legge pei bolli degli effetti di commercio.

III. Una legge per la revisione quinquennale della legge sulle patenti.

Il sig. Malardier chiede facoltà d'interpellare il ministro dell'interno a proposito del reggimento delle prigioni. Trattasi di un fatto che sarebbe avvenuto il 18 settembre nella Nièvre. Il sig. Malardier avrebbe voluto vedere uno de' suoi amici, condannato per delitto di stampa, il sotto-Prefetto vi si sarebbe opposto.

Il sig. ministro. Io ignorava il fatto, ma farò osservare che vi sono molte cose che debbonsi lasciare alla discrezione dell'autorità locale.

Trattavasi, io credo, di decretare un trionfo a un condannato politico. Io non posso che approvare il sotto-prefetto di Chateau-Chinon d'essersi opposto (*benissimo! benissimo!*)

Il sig. presidente. Le interpellanze sono intese. (*Si ride.*)

Il sig. presidente dà lettura dell'ordine del giorno di domani, e leva la seduta a 3 ore 1[2.

UNGHERIA. — Ragguagli inediti intorno alla resa di Görgey. — Un magiaro pubblica nella Gazzetta delle Poste di Francoforte il seguente racconto:

« Io voglio narrare in breve certi avvenimenti che hanno uno stretto rapporto colla catastrofe della nostra rivoluzione. Fin dal principio Görgey, sia perchè volesse salvare le apparenze agli occhi dell'Austria, sia perchè avesse altri piani, s'era mostrato avverso alla dichiarazione d'indipendenza. Nel mese di gennaio egli aveva messo innanzi l'idea di uno scioglimento pacifico, ma si era trovato in minoranza nel consiglio.

« Quando più tardi il governo rivoluzionario gli ordinò di prendere Pesth, Görgey eseguì sollecitamente quest'ordine, sebben fosse persuaso che commetteva un errore. Egli fece alcune obbiezioni, ma non operò contro le sue istruzioni, ciò ch'avrebbe potuto fare assai facilmente.

« Ho detto che Görgey era convinto che l'assedio di Buda era un errore strategico; infatti in tal modo lasciavasi tempo all' inimico di riunire delle forze abbastanza considerevoli per render vana ogni resistenza.

« Ma il governo rivoluzionario voleva assolutamente risiedere in Pesth. Il presidente della repubblica vi fece la sua entrata in una carrozza blasonata, circondato dai suoi generali e seguito dalla legione tedesca e da una folla entusiasmata cinque mesi precisi, dopo che vi era entrato Windisch-Graetz.

« Durante il suo soggiorno a Pesth tutti i suoi atti provarono la sua debolezza ed il poco accordo che regnava fra i suoi membri.

« Nel momento il più critico, quando il pericolo maggiormente ingrossava da tutte le parti, la discordia scoppiò nel seno della giunta. Kossuth governatore, e Görgey generale in capo e ministro di guerra si erano inimicati. Kossuth, vedendo Görgey rivestito di due cariche sì importanti, ebbe timore di perdere il primo posto; egli diffidava del suo rivale.

« Görgey alla sua volta non mostravasi disposto ad accettare i piani militari di Kossuth. Gli sembrava una ridicolaggine di vedere le operazioni della guerra dirette da un funzionario civile a venti leghe di distanza. Le sue obbiezioni tuttavia non impedirono il governo di elaborare un piano che Görgey rifiutò di accettare.

« Questo piano si volle imporglielo colla forza. Allora Görgey adirato scrisse al governo una lettera con cui gli annunciava che gl'imperiali erano giunti dinanzi a Komorn, che gli era impossibile di chiuder loro la strada di Pesth, e che per conseguenza il governo farebbe bene di ritirarsi dove meglio gli piacerebbe.

« Ma prima che questa lettera giungesse a Pesth erano state tenute molte conferenze. Infine erasi presa la determinazione di inviare due generali a Görgey per intimargli di obbedire e di concentrare tutte le forze nella bassa Ungheria. I generali incaricati di questa missione furono Kiss e Aulich. Il 30 giugno, quando appena essi erano partiti, la lettera di Görgey giunse al suo indirizzo.

« Görgey, che aveva ben calcolato l'effetto che produrrebbe la sua missiva, accolse i generali con molta prevenenza, e protestò ch'egli riconosceva l'autorità del governo, membro del quale era egli stesso, e ch'era pronto ad eseguirne gli ordini.

« Ma in questo momento il governo non era troppo in posizione di dare degli ordini. La lettera di Görgey l'aveva costernato. Dalla parte di Mikolcz egli vedevasi minacciato da un'armata considerevole, alla quale non poteva opporre che un pugno di truppe.

« Egli erasi immaginato che Görgey potrebbe staccare una parte delle sue forze, e gli giungeva l'annuncio che questo generale non avea forze sufficienti. Görgey aveva ottenuto il suo scopo, ch'era di provare che egli poteva fare senza il governo, e che il governo non poteva fare senza di lui.

« Il governo perdette la testa e prese la fuga.

« Kossuth vedeva delle forze immense marciare contro di lui. Egli riconobbe la necessità di riunire tutte le forze ungaresi sotto un sol comandante. Avrebbe voluto Bem, ma Bem trovavasi in Transilvania. Non si fidava di Görgey e non osava allontanarlo.

« Nella notte del 2 luglio si tenne un grande consiglio di guerra, in seguito al quale Meszaroz fu nominato generale in capo con Dembinski a capo dello stato maggiore generale.

« Così terminavasi senza il consenso di Görgey, ministro della guerra, un affare in cui il suo avviso avrebbe dovuto esser preponderante.

« Nel mentre Görgey, dopo aver perduto una battaglia, aveva abbandonato Raab e aveva preso una forte posizione nei trincieramenti di Szony davanti Comorn.

Gli Austro-Russi l'attaccarono. Vi fu una sanguinosa fazione. Gli Austriaci erano già quasi padroni dei trincieramenti, quando Görgey in gran tenuta accorse gridando: « Non abbiate paura, le palle prendono oggi soltanto me di mira ». Così dicendo, faceva ritornare i suoi ussari all'assalto delle batterie nemiche. La vittoria fu sua, egli conservò le sue posizioni.

« Ritornato dal combattimento ferito e stanco, riceveva le due notizie:

« Ch'egli non era più ministro di guerra

« Che Dembinski e Meszaroz erano investiti del comando in capo che gli veniva tolto.

« Da quel giorno Görgey preparò la sua capitolazione.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *settembre*. La popolazione di Vienna dimostrò ieri di sentir maggior dolore per la perdita di un uomo che le offrì divertimenti, di quello che per uno che l'avesse istruita. Non sono molte settimane, che passò a miglior vita il barone di Feuchtersleben, rinomato e come medico e come poeta e filosofo, e pochi furon gli amici che lo accompagnaron alla tomba. Ieri all' incontro, quando si portavano al sepolcro le spoglie del rinomato compositore di walzer, Giovanni Strauss, non meno di 80,000 persone s' affollarono per le vie, chè dai più lontani sobborghi accorrevano e uomini e donne, e gli operai abbandonaron le loro officine per veder passare il funebre convoglio preceduto da varie bande musicali civili e militari. Dietro il feretro si portava il violino del defunto su d'un cuscino di veluto nero.

VARIETA'.

TEATRO CARIGNANO.

La sera del 3 corrente fu posto in scena al Carignano il *Torquato Tasso* del maestro Donizzetti, e l'esito mancò alla pubblica aspettazione. Tener dietro a tutto ciò che può esserne causa, è ardua impresa. D'altronde la caduta d' un' opera semi-seria non è il peggior male che possa accadere al mondo! Pochi sono che non convengano della inferiorità del merito fra codesto *Torquato* e l'opera precedente del Donizzetti; abbisognavano dunque attori di gran lunga superiori a quelli della prima per renderla accettevole; ma tolta la prima donna, gli altri erano e sono i medesimi. Come poteva dunque reggere, dopo l'entusiasmo destatosi nel pubblico colla *Linda*, o per dir meglio colla Boccabadati?

Meno male se la cosa fosse ridotta a questi termini. L'uditorio di quella sera parve a taluno più irrequieto del solito, anche prima che si alzasse il sipario, e molte fronti parevano annunziare un gran progetto a compiersi.

Le prime scene dell'opera passarono in silenzio. Fu accolto con applausi l' adagio della cavatina della signora Soss; ma in sul finire dell'allegro cominciarono gli urli e i fischi, e continuò tratto tratto un tale baccano, che l'eguale non fu fatto certamente mai da Piemontesi! La ragione di tutto ciò stava in quel viglietto che fu visto poco distante da un caffè di Torino sull'imbrunire della notte, ove eravi scritto: « Si vendichi Roma!!! ».

La Soss è nata francese, e per conseguenza non doveva sfuggire in quella sera al fato che gli era riserbato dai valorosi che fecero tanta stima della combattuta causa di Roma, da crederla vendicata con qualche urlo o fischio ad una donna francese esordiente nella carriera teatrale! La Soss, come esordiente, non ha certo l'esperienza delle grandi attrici: ma è abbastanza avvenente, e dotata ad un tempo della precipua e più difficile dote d'una cantante, quale è una voce assai bella di soprano, che modulata con trepidanza, non può certamente sortire l' effetto che dovrebbe. Ma contro tanta ira di parte, con quale anima si può egli sostenere, anche mediocremente, da un'attrice il canto?

Quello che uscì illeso ed applauditissimo dal naufragio, fu il sig. Orazio Bonafous. A dir vero, gli uomini della sua tempra (ben inteso nel dramma) trovano sempre grazia presso le moltitudini, non meno che presso i duchi che somigliano agli Alfonsi d'Este. E a proposito di questo Alfonso si poteva sceglierne uno che non fosse così scemo di voce.

Personaggi di tal fatta sono proprio gli accessorii del *dramma per musica*, e non vi ha chi ne faccia gran caso. Il guaio principale sta nell'assieme del componimento, e nelle parti in ispecie dei due protagonisti; e se queste difficilmente si salvano dal ridicolo, la colpa è tutta del libretista, perchè una volta falsate, le situazioni e i caratteri non sono sempre in pronto i genii a porvi riparo colle note sublimi o col loro canto angelico! I libri, pari a questo del Torquato sono un perpetuo contro senso dalla prima all'ultima parola, e per fare che facciano i grandi maestri, e per grande che sia l'ingegno che può avervi posto il Donnizzeti è un miracolo se sia giunto a nobilitare tanto il soggetto che non ne traspaiano tutte le incongruenze della tessitura, e tutto il posticcio di male ordinati concetti.

Uno de'motivi, per esempio, onde originò la tempesta è l'allegro della cavatina di Elonora. Questa donna dopo aver mandata via una cara illusione, fa un'improvvisa apostrofe alla sorte, cui fa buon mercato del trono e della corona, purchè gli resti.... quel cuore. Quindi tutto ad un tratto prorompe in quest'altro bel verso — *Sorte t'insulto, e sfido!* Una sfida alla sorte! Poi dopo un istante, fatto senno, fa la pace colla sorte e grida — *Se mi resta Torquato — Sorte io ti perdono!* Donizzetti ha lavorato delle note su codeste belle idee, e non sono certo le più felici! Andiamo per qualche istante innanzi, saltando tutto quanto a pie' pari il corredo di scempiaggini che stanno tra codesta cavatina, e la scena quinta dell'atto secondo.

Vi hanno degli orrori in un boschetto che tempera il raggio della luna (sono parole dell'autore). Fra quelli è una fontana che mormora. Ebbene, è precisamente là che vuole assegnare un convegno al suo Torquato, e si confida per questo ad un perfido e sleale cortigiano che in un momento è divenuto il suo amico e come se fosse cosa provata da lungo tempo gli canta all'orecchio questi bei bei versi: — *Ove la fonte mormora — Che crebbe al nostro pianto* (tutti capiscono che ci voglion lagrime molte a far crescere una fontana). — *Venga a quell'onda accanto. — Ma* (solo) *a me verrà.* — Ed una volta che sarà giunto, — *La per l'estrema volta — Pianger con me potrà.*

Il confidente che non aspettava altro, si trattiene dal ridere sotto ai baffi di purissima gioia, ed invece si duole che Eleonora non cominci a piangere a lui davanti, e incolpa il destino con questi versi: — *Ma di celar le lagrime — Crudel v'impera il fato!*

Qui Eleonora è obbligata a ripetere di nuovo che l'amico che sta per venire. — *Versar potrà le lagrime dell'amistà nel seno.* — Cioè in seno al suo confidente, e il confidente risponde: — *Aperto alle sue lagrime sempre sarà il mio seno.*

Lasciamo che costui vada a compiere il proprio disegno col duca il quale verrà poi in scena a dire che ha una vendetta illnstre a compiere; e stiamo a vedere che cosa accadde nel boschetto accennato, ove ha luogo il convegno. Innanzi tutto non si è veduta la statua di Apollo Citaredo in marmo che i pittori avrebbero dovuto dipingere: ma in sua vece hanno fatto un cespo di rose. Meno male.

È inutile far caso di tutto ciò che gli amanti vanno cantando al primo abboccarsi e durante il convegno. È giunto il momento di dividersi, e qui è proprio il caso di tornare alle lagrime. Eleonora vedendo che Torquato non piange, gli dice a dirittura che ha la morte nel cuore, e domanda se può sperare... *Che una lagrima d'amore possa bagnare il suo cenere?* — E Torquato risponde: *Oh cruda! Prometter non può il pianto — Chi più lagrime non ha.* Ma tutto ad un tratto vien loro in pensiero di abbandonarsi (come dicono) *ai deliri del contento per un momento*, (se lo concede il fato) e conchiudono *che il loro palpito d'amore, solo morte spegnerà.* Intanto il duca, avvertito dai cortigiani è entrato e si ferma a guardar Torquato che vorrebbe condur seco Eleonora.

Ad un cenno del duca entrano, e i cortigiani e gli armati con fiaccola. Tutto ciò è detto un *quadro* dal librettista. Il duca parla e canta, e nessuno capisce che cosa dica, se non che si vede che uno scudiero raccoglie la spada di Tasso disarmato. Quindi lo stesso Tasso che dopo aver detto al duca che ha sortito un cuor di sasso, gli dà per ragione del suo convegno colla duchessa questi due versi

Non sai che nelle selve
Sospirano d'amor anche le belve?

Fattagli poi offerta del proprio sangue (non accettata), si incamina in prigione.

Eleonora domanda pietà per le lagrime che versa ed impreca intanto al traditore che il pianto gli si converta in sangue.

Il traditore a questa minaccia si tocca gli occhi, e dice: *Questa è una lagrima, io piango non uso al pianto.*

La Scandiano teme di morire per causa di quel pianto. Torquato si asciuga esso pure una lagrima, e dice *si celi agli empi il pianto.* Eleonora continua a piangere, e come Dio vuole questa volta l' autore ha lasciato sfuggire un' idea buona per caso con questi due versi.

Ah per quel pianto il carcere
Chi non m'invidierà?

Ma la questione del pianto non finisce qui. I nostri due protagonisti terminano con cantare ancora a vicenda. — *Addio così spietato — farà versar le lagrime. — In più lontana età.*

Eleonora cade svenuta, e Tasso va in prigione. Quanto al duca . . . (dice l'autore) con un occhiata fiera e maestosa umilia la gioia atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.

Egli è a questo modo che si strappazzano i più cari e sacri nomi di che possa gloriarsi querta nostra infelicissima Italia. Ci vuol altro che buona musica e grandi attrici a far parer belli così fatti aborti dell'arte! Ma lasciamo le considerazioni e conchiudiamo.

Nell'atto 3° il Monari s'adoperò per quanto in lui stette con tutta la forza della sua voce: ma quella parte di pubblico che non è tenera tanto di cuore, lasciò che cantasse a suo bel agio: *Non vi sdegnate, o Cesari* ... *Non vi sdegnate o Cesari.... Non vi sdeguate o Cesari....* e senza commuoversene punto e placar gli sdegni, rimase ferma al suo proposito; ed in mancanza di Eleonora se ne andò via fischiando Torquato! Speriamo che la *Linda di Chamonix* non tarderà a ricondurre al Carignano in folla quegli spettatori che disertarono alla replica di questa nuova opera, che più tardi potrebbe forse sortire migliore effetto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Incominciando dal giorno 6 e sino a tutto il giorno undici del corrente ottobre, sarà aperta presso le tesorerie provinciali di Torino e Genova una sottoscrizione in apposito registro per l'acquisto della rendita redimibile al 5 per 0|0 di creazione del 12 - 16 giugno 1849 sino alla concorrente di un capitale nominale di nove milioni di lire rappresentata da cedole al portatore.

Il prezzo d'acquisto è stabilito a lire *ottantatre* per ogni lire 5 di rendita.

Genova, 5 *ottobre*. — L'augusta e funebre cerimonia che occupò ieri di universale e profonda mestizia gli animi de' cittadini, e che oggi avrà compimento, troppi affetti ci ha risvegliato nel cuore perchè possa bastare la penna a narrarne fin d'ora tutte le commoventi particolarità. Non altro in questo giorno possiamo che accennare brevemente come le spoglie del magnanimo Carlo Alberto dalla terra dell'esiglio per lui prescelto, giunte sul mattino de' 4 nel Porto di Genova, vennero accolte finalmente da quella terra italiana ch'egli avea destata a vita nuova, e tentato di riscattar tutta quanta dall'oppressione straniera. Non diremo quali acerbe ricordanze ebbero a suscitarsi all'aspetto di quel feretro lentamente calato dal piroscafo, che l'avea ricevuto in Oporto! Al muoversi della mole galleggiante che trasportò il sacro deposito fino al Ponte Reale, fra una moltitudine di navi d'ogni maniera vestite a gramaglia, e il suono mestissimo de' sacri bronzi di tutte le chiese, e il lento rimbombo alternato dalle artiglierie che si rispondevano dai moli e dai forti su cui sventolava il tricolore vessillo! La città era brulicante di popolo silenzioso e compreso dalla solennità del rito che stava per compiersi nel maggior tempio; nella mente d'ognuno ricorreva la memoria di altre accoglienze, di altri riti solenni, di altri inni, di altri festeggiamenti a Re Carlo Alberto!

Diremo domani delle sapienti ed efficaci parole con cui, per incarico del municipio, Terenzio Mamiani, una delle glorie pure, elettissime, che illustrano la patria comune, celebrava le lodi dell'augusto defunto. Ci adopreremo insomma a dar compiuta ai nostri lettori l'idea di quanto avrà meritato commemorazione di questi due giorni, de' quali rimarrà indelebile la impressione nell'animo de' Genovesi.

Roma. — (Dallo *Statuto*). — Pubblichiamo la seguente modula di dichiarazione che le autorità pontificie esigono da coloro, che non compresi nell'amnistia, devono esulare dallo Stato.

. . . . . A dì . . . . .

Acceduto e chiamato ecc. nelle stanze di questa direzione di polizia il sig. . . figlio di . . . nativo di . . . ecc.

(*Seguono i connotati*).

Al quale per me, ecc. d'ordine, ecc. ed alla presenza degli infrascritti testimonii ho ingiunto ed intimato il formale perpetuo esilio da tutti i dominii della S. sede, nei quali non devesi più trovare collo spirare del giorno . . . mese corrente, sotto pena del formale arresto e di essere processato e giudicato come di ragione per titolo di maestà lesa, e ribellione di cui viene imputato, da incorrersi irremissibilmente, tanto se dopo il prescritto termine suddetto proseguisse a rimanere in qualunque luogo dello Stato, quanto se azzardasse di rimettervi piede in appresso, sotto qualsivoglia pretesto o quesito colore, e intanto dichiari per qual parte all'estero intende che gli si rilasci il passaporto.

Esso signor . . . . avendo espresso e dichiarato di avere il tutto bene inteso e compreso e di volere obbedire, ha precisato che gli si rilasci il passaporto per . . . . .

Atto fatto dove, ecc. come sopra, ecc. alla presenza degli infrascritti testimonii, e si sottoscrisse.

(Seguono le firme del proscritto, dei testimonii e del direttore di polizia).

Roma, 1 *ottobre*. — Una notificazione del generale Rostolan ordina nuovamente la consegna delle armi, promette visite domiciliari e minaccia il giudizio militare ai detentori, fabbricanti e venditori di armi; e ciò in seguito di alcune uccisioni di soldati francesi.

— Scrivono al *Nazionale:*

Tenete per sicuro che a Civitavecchia, Todi ed a Rocca di Strettura i francesi si fortificano, e che a Forlì si stanno preparando delle scuderie per settecento cavalli.

Bologna, 1 *ottobre*. — Posso darvi sicuri ragguagli sul cholera fino a ieri mattina: 19 casi, 14 morti, tutti nel Ricovero che è stato isolato. Le principali famiglie emigrano dallo spavento, tra queste Ercolano, Pallavicini, Grabinky, Levi, Massei, Zucchini.

Trieste, 1 *ottobre* — *Relazione del cholera.* — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 1 ottobre 1940, morti 680.

Trieste, 30 *settembre*. — Sul piroscafo inglese delle poste per Malta si sono imbarcati il 22 corrente i seguenti esiliati veneziani, giunti a Corfù col piroscafo francese *Pluto*, i quali hanno intenzione di recarsi poi a Parigi, cioè: Manin con famiglia, Pepe, Ulloa, Sirtori, Pincherle, Domenico Assanti, Zenari, Marchesi, Serena, Annan e Perissuti.

— Il 24 corrente comparve nella rada di Corfù il vice-ammiraglio inglese Parker proveniente da Malta e Cefalonia con una fregata e due piroscafi.

Parigi, 2 *ottobre*. — Il consiglio dei ministri si è riunito oggi all'Eliseo. La quistione della differenza insorta tra la Turchia, la Russia e l'Austria ha formato l'oggetto principale delle sue deliberazioni.

Borsa di Parigi, 2 *ottobre*. — La seduta di ieri dell'Assemblea legislativa ha prodotto un'ottimo effetto alla borsa, in quanto ha dimostrato come fossero esagerati i rumori che si facevano correre sulle spese approssimative della spedizione di Roma. E perciò la speculazione si è riavuta dal timor panico di ieri, e i fondi pubblici si sono gradatamente migliorati. Gli altri valori son rimasti a un bel circa stazionari ai corsi della chiusura di ieri. Le novelle estere giunte oggi a Parigi non hanno recato nulla di nuovo intorno alle quistioni politiche che più particolarmente agitano la borsa; vogliamo dire quella di Costantinopoli e quella del voto della Camera Sarda sull' indennità di guerra da pagarsi all'Austria. Quanto all'affare di Roma, la borsa mostra di preoccuparsene assai meno dacchè sono state messe innanzi le due quistioni precedenti.

In generale la fermezza della borsa d'oggi viene riguardata come un fortunato indizio di ritorno alla confidenza per poco turbata.

In contanti comparativamente ai corsi della chiusura di ieri, il 5 0|0 si sostenne nell'aumento di 50 cent. ad 88, 30 e il 3 0|0 in aumento di 35 cent. a 55, 60. In fine del mese il 5 0|0 ha cominciato all'88, 25, si è levato fino all'88, 45 e si tenne all'88, 40 in aumento di 50 cent. su ieri.

Alemagna. — Nella tornata del 28 della seconda camera di Berlino, il sig. di Beckerath fece le seguenti due interpellanze: 1) Se il governo intende creare un altro potere centrale per affari di amministrazione, e specialmente per l' ispezione delle fortezze dell'impero. 2) Se il governo convocherà la dieta al più presto possibile. Il ministro degli affari esteri promise di rispondere il 6 ottobre alla fattagli interpellanza.

— Nella prima Camera il sig. di Ammon interpellò il ministero intorno all' *evoluzione* che sta per fare la flotta tedesca nel Mediterraneo. L'oratore teme che l'Austria voglia metter le unghie su quella flotta, ad allestire la quale la Prussia ha contribuito per un milione di scudi, e l'Austria neppure per un soldo, ed esorta il ministero a prender cura della flotta e non lasciare che venga offeso l'onore della Prussia e della Germania. — Il ministro di Schleinitz rispose che il governo non era entrato in trattative col potere centrale a proposito della flotta, che l'Annover si occupa di questa vertenza d'accordo colla Prussia e cogli altri Stati germanici. Il ministero non crede che il potere centrale voglia rendersi spergiuro disponendo di cosa che appartiene in comune a tutti gli Stati, ma in ogni caso il governo vigilerà e saprà fare rispettare i diritti della Prussia e degli Stati alleati.

— Il di Lerchenfeld, inviato della corte bavarese a Berlino, si renderà nella stessa qualità a Vienna. Questa partenza dispiace a molti perchè si teme che il suo successore non sia animato da spirito sì conciliante, e che le cose tra il nord ed il sud d'Alemagna s' imbroglino sempre più. La *Presse* di Vienna dice apertamente che il campo d'osservazione di Boemia di 50m. uomini, e quello al Voralberg composto di 21 battaglioni di fanteria, 2 reggimenti di cavalleria, e 11 batterie, sono destinati a sorvegliare le evoluzioni guerriere della Prussia, e stendere al tempo stesso una mano energica sul confine svizzero.

— Il sig. di Radowitz è giunto in Erfurt. Alla deputazione che recossi ad ossequiarlo, egli rispose che la città antica e celebre di Erfurt doveva divenire il centro della riorganizzazione d' Alemagna. Sembra da queste parole che il sig. di Radowitz siasi colà recato per preparare la covocazione della Dieta.

Vienna, 29 *settembre*. — Questa mattina alle ore 9 e mezzo è partito dalla stazione di Hetzendorf con treno separato S. A. R. il granduca di Toscana, onde recarsi nuovamente nei suoi Stati. Sua altezza il granduca è accompagnato dalla principessa sua figlia Augusta, moglie di S. A. il principe Luitpoldo di Baviera.

— L' imperatore d'Austria ha nominato a suo ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Parigi il sig. Giuseppe Alessandro Hubner consigliere di legazione, e finora console generale a Lipsia. Il finora incaricato d'affari austriaco a Parigi fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Confederazione Svizzera.

Vienna, 30 *settembre*. — A quanto si conobbe a tutto oggi, furono sottoscritti per il nuovo prestito presso le casse bancarie di Vienna e di altri paesi della corona in tutto 19,431,900 fiorini.

— Finalmente anche la *Gazzetta di Vienna* annuncia la resa di Komorn. Ecco come si esprime quel giornale in proposito:

« L'atto di sommissione della guarnigione di Komorn venne firmato il giorno 27 corrente.

« Il dì 28 si recarono a Komorn il tenente-maresciallo conte Nobili col necessario personale d'artiglieria, del corpo degl'ingegneri, con un commissario di guerra e due impiegati militari delle proviande, onde incamminare le norme per la formale consegna che avrà luogo il 1 ottobre, giorno in cui verrà occupata la fortezza dalle truppe imperiali.

— Corre voce per tutta la capitale che Görgey fu ucciso a Klagenfurt dal conte Edmondo Zichy. Formidabile nemico per l'inaudito fatto onde Görgey aveva aggravato la suo coscienza, allorquando fece giustiziare il fratello di Zichy. Trattasi ora di sapere se la morte di Görgey sia la conseguenza di un duello, o un atto di una tremenda vendetta di sangue. (*Die Presse*).

— Il *Lloyd* del 30 settembre dice a questo proposito: in questo punto spargesi qui la notizia, che a Klagenfurt fossesi commesso un attentato contro la vita di Görgey, e ciò da un uomo, che stava sempre a lato del conte Zichy, il quale fu condannato a morte dal giudizio di guerra magiaro.

— Leggesi nel *Wanderer* che, secondo notizie meritevoli di fede, Kossuth e gli altri capi degli insorgenti che trovavansi in Costantinopoli, siansi di già imbarcati pell'Inghilterra. Si dice che portino seco dei tesori di sommo valore.

— Abbiamo da lettera che gli ambasciatori di Russia e d'Austria a Costantinopoli hanno interrotte col divano le loro diplomatiche relazioni.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

Lunedì 8 corrente avrà luogo la cantata elegia in morte di Carlo Alberto già accennata nei nostri precedenti numeri.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40	—
»	6 mesi	» 22	—
»	3 mesi	» 12	—
»	1 mese	» 6	—
Provincie:	1 anno	» 44	—
»	6 mesi	» 24	—
»	3 mesi	» 13	—
»	1 mese	» 6	50

Sardegna od estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*

Livorno	L'*Emporio librario*
Firenze	*Viesseux* libraio.
Roma	*P. Merle*, id.
»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	*Cherbuliez.*
Parigi	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
»	*Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. Torino, Lunedì 8 Ottobre 1849. N.° 550.

TORINO

7 *Ottobre.*

AFFARI DI SICILIA.

Riportiamo qui appresso una corrispondenza tra l'on. W. *Temple* ministro inglese a Napoli, e il cav. *Fortunato* che ha provvisoriamente il portafoglio degli affari esteri del re Ferdinando.

Questi documenti sono di un'alta importanza. Il linguaggio del ministro inglese è netto e deciso. Il diritto della Sicilia alla costituzione del 1812 vi si dichiara *antico*, *riconosciuto* ed *incontestabile*. La rivoluzione del 1848 vi è meritamente giustificata, come effetto spontaneo della « permanenza di molti abusi, nati dalla sospensione dello Statuto del 1812 ». L'Inghilterra, e per la parte che prese in quell'epoca alla sua compilazione, e perchè nelle trattative del 1848, invitatavi dal re di Napoli, partì sempre dalla base che la costituzione del 1812 doveva essere riconosciuta e rimessa in vigore, non può ora fare a meno di ricordare al re Ferdinando che la Sicilia « non ha perduto il suo dritto in ragione degli sforzi che ha fatti per riacquistarne il pratico godimento ». L'atto di Gaeta del 28 febbraio 1849, per quanto fosse lontano dalle guarentigie consacrate nella costituzione del 1812, pure fu dagli agenti inglesi, desiderosi di produrre una conciliazione, raccomandato a' Siciliani. Le armi del re di Napoli decisero; ma il popolo di Palermo, sottomettendosi, contò sopra una parola reale che prometteva, innanzi tutto, piena amnistia. In breve il ministro inglese da una parte « si crede fondato a sperare » che la parola reale non venga a meno circa all'amnistia; e da un'altra rammentando che i dritti del 1812 restano ancora intatti, non lascia di far considerare al re di Napoli che le stesse cause producono sempre gli stessi effetti, e che la scena del 1848 si potrà rinnovare ad ogni menomo evento, INTERNO OD ESTERNO.

Questo, come ognun vede, è finalmente un parlare da ministro della Gran Bretagna; e nulla può mettere in miglior luce la efficacia di un tal linguaggio, quanto la debolezza, l'incertezza e l'impudenza della risposta.

Il sig. Fortunato ritiene la quistione di dritto per *discussa già lungamente, dibattuta completamente e definitivamente dichiarata di nessun peso o valore*. E con ciò allude al concilio tenutosi in Napoli e Gaeta sul cominciare di quest'anno, da cui venne fuori, come ultima parola, l'atto del 28 febbraio.

Noi abbiamo avuto sotto gli occhi un grosso volume di documenti sugli affari di Sicilia, stampato a Londra; dal quale, oltrecchè la condotta del Gabinetto inglese, resta solennemente giustificata dalle ridicole imputazioni che i fogli napoletani gli avevano addossate, sorge un fatto misterioso, su cui la corrispondenza che ora si pubblica dal *Times* porta un primo rischiarimento.

Quando l'on. W. Temple tornò in Napoli e fu invitato ad assistere alle conferenze di Gaeta sugli affari siciliani, ebbe istruzioni degne di lord Palmerston, tendenti perciò a tutt'altro che al sistema proposto coll'atto del 28 febbraio. Il ministro inglese era incaricato di fare ogni sforzo per conciliare i Siciliani col re di Napoli; ma se la loro avversione fosse stata insuperabile, doveva riproporre al governo napolitano la cessione della Sicilia al secondogenito di Ferdinando.

Il volume de' documenti che abbiamo citato si arresta qui. Tra quelle istruzioni e l'atto di Gaeta avvi un abisso. Fu detto allora che gli agenti inglesi avevano assunto una parte meramente passiva, e che l'illusoria costituzione uscita da Gaeta era opera tutta del ministro francese. Ma il silenzio posteriore del ministro inglese, quando l'invasione napolitana si compiva in Sicilia, e la presenza dell'ammiraglio Parker a Palermo che, se non prese alcuna iniziativa, non negò certamente il suo concorso all'attività faccendiera che si diedero gli agenti francesi, dava molto a sospettare che l'Inghilterra si fosse resa colpevole verso i Siciliani di qualche cosa più che un'attitudine meramente passiva. Per lo meno rimase sempre inesplicabile il fatto che l'on. sig. Temple, senza nuove istruzioni interamente contraddittorie alle prime, avesse accelerato la oppressione di un popolo, di cui l'Inghilterra aveva in tutti i modi più solenni giustificato la causa. Tra le istruzioni del sig. Temple e l'atto di Gaeta, un avvenimento MISTERIOSO erasi senza dubbio frapposto; e noi aspettavamo che il tempo sopravvenisse a svelarlo.

Oggi la luce si fa. Le franche parole del sig. Temple mostrano apertamente che l'atto di Gaeta non solo non fu opera sua, ma « il governo di S. M. sin d'allora « conobbe che esso non corrispondeva per nulla alle « disposizioni della costituzione del 1812 ».

Il che si riduce ad autenticare ciò che per vaga notizia si era già detto. Il mistero fu ordito a Parigi; là il sacrificio della Sicilia, come quello di Roma più tardi, come quello dell'Italia superiore un po' prima, fu freddamente premeditato e deciso; l'Inghilterra vide e lasciò fare, riserbandosi il dritto di far pesare la sua parola quando il tempo opportuno fosse venuto.

Dopo questo rischiarimento è soverchio il commentare la vera portata delle parole del ministro napolitano. Quella quistione *dibattuta e definitivamente riconosciuta* si riduce alle risoluzioni prese tra il sig. de Rayneval e il principe di Satriano. Resterebbe solamente a provare che la volontà e il giudizio di questi due uomini si possa sostituire ad una costituzione, sanzionata, giurata, soppressa colla violenza, e reclamata dapprima con tutti i mezzi pacifici, ed in disperazione di causa con una formale rivolta.

Il ministro napolitano va ancora più in là. Quelle stesse miserabili clausole del 28 febbraio non legano, secondo lui, il re Ferdinando, perchè non furono accettate dai Siciliani. Il fatto è vero: solamente il cav. Fortunato ha dimenticato una piccola circostanza. Palermo non fu conquistata di viva forza. Nel momento in cui si disponeva alla difesa, malgrado la caduta di Catania e di Siracusa, l'ammiraglio Baudin spedì una lettera al governo provvisorio, colla quale offriva di nuovo la mediazione degli agenti francesi. In quel momento, ripigliare le trattative per una popolazione già logora da un sì lungo soffrire, era un vantaggio. Una parte degli uomini che erano alla testa della rivoluzione accolse l'offerta; un'altra parte si ritirò; un pugno di vili emissarii profittò del disordine momentaneo e inaugurò la reazione. Che toccava di fare all'ammiraglio Baudin per serbare intatto l'onore del suo paese? Mantenere la sua parola, e non permettere che il re Ferdinando alla vista della reazione cominciata in Palermo trasmodasse nelle sue pretese. Tutto all'opposto. Quel medesimo Baudin che, colla sua suggestione amichevole, avea generato l'anarchia in Palermo, non ebbe difficoltà a replicare che oramai l'unica condizione sperabile era una resa a discrezione. Riflettendo dunque su questi fatti, che sono la purissima verità, si vede come la clausola derogatoria dell'atto di Gaeta non può invocarsi; perchè dopo l'offerta ed il rifiuto dell'atto del 28 febbraio, una nuova offerta intervenne, pendente la quale Palermo fu occupata, ma come vittima di un nuovo inganno. Se si offrì di trattare, e quando essa col suo aderire divenne impotente a resistere, le truppe napolitane vi marciarono dentro. Il governo napolitano, quando porta in trionfo quella *conquista*, ci dà l'idea di un guerriero che si glorii d'aver ucciso il suo nemico dopochè questi, invitato alla pace, abbia posato le armi. Noi non seguiremo il signor Fortunato nella deliziosa pittura che fa dello stato della Sicilia! Che si potrebbe desiderarvi di meglio? Tutti gli orrori e le stravaganti puerilità dell'occupazione militare; la proscrizione, applicata in massa, a ragione d'intere famiglie, con motivo o senza, per mere vedute segrete di Filangieri e de' suoi subalterni, delle volte per mero capriccio o per pompa di potenza; tutti gli atti del Parlamento annullati, anche a costo di capovolgere i più gravi interessi; arresti infiniti, ogni giorno; fucilazioni senza pietà; destituzioni da tutti gli impieghi; un gregge d'uomini nuovi e nulli, destinati alle più delicate funzioni dello Stato; un pugno di esseri vili, arruolati e pasciuti per profondere le più turpi calunnie contro le riputazioni più pure, pagati fino per infamare il più venerabile nome che sia surto dalle rivoluzioni del 1848, RUGGIERO SETTIMO; e poi, non leggi, nè guarentigie, nè stampa, nè comunicazioni, ma arbitrio e persecuzioni su tutti e in tutti i modi possibili: ecco lo stato della Sicilia, quale ci viene concordemente riferito da tutte le relazioni meno sospette che abbiam potuto riceverne. E l'Inghilterra lo sa. E sa che, per quanto si possa sofisticare sulla forza degli impegni da essa contratti nel 1812, la causa de' Siciliani è sacra e per tale è stata solennemente riconosciuta dal governo inglese, che ha creduto suo dovere il farle una larga parte in un discorso del trono, e il giustificarla francamente davanti alla rappresentanza nazionale. E sa che quando una grande potenza in Europa ha riconosciuto i diritti di un popolo debole, la sua opinione è sentenza, e la sua sentenza dev'essere obbedita; nè sarà un cav. Fortunato colui che possa formargliene ostacolo!

Noi dunque, a nome di quanti in Italia amano l'ordine, la giustizia, e la libertà, salutiamo la lettera del signor *Temple*, come uno de' pochi atti diplomatici che onorino i gabinetti dell'epoca nostra; noi ci vediamo il preludio d'un sistema più equo, più elevato, più dignitoso di quello che ha influito sinora sulle cose d'Italia. E in verità sarebbe tempo oramai! L'Europa rientra nelle sue condizioni normali. Il timore dell'anarchia, se è vivo ancora a Parigi, non può essere ancora il fantasma di tutti i popoli dell'universo, e il pretesto di tutte le tirannie. Noi non possiamo riguardare il dispaccio del signor *Temple* come un nuovo foglio di carta lanciato in mezzo alla congerie delle promesse illusorie, con cui si sono tradite le più legittime speranze. Lord Palmerston deve a se stesso ed al suo paese tutto ciò che sarà necessario perchè il dispaccio del 16 settembre non somigli alla *lettera del presidente* sugli affari di Roma, e non dia all'*Assemblée nationale* il diritto di ripetere le seguenti parole che troviamo nel suo numero del 3 ottobre:

« L'Angleterre vient encore de recevoir UN BON « SOUFFLET sur la joue de lord Palmerston, et c'est bien « mérité.»

Del resto, ci permetteremo un'altra breve riflessione. Noteremo, cioè, quanto male la stampa francese conosca l'Italia, osservando le parole con cui quel medesimo giornale francese conchiude il suo articoletto. « Se la Francia, egli dice, fosse bene ispirata, il commercio esclusivo della Sicilia sarebbe suo, perchè NOI SIAMO AMATI e le nostre forme non sono imperiose e insolenti.»

Per quanta pratica infatti noi abbiamo sul carattere e sulle opinioni de' Siciliani, possiamo asserire tutto l'opposto. Se que' nostri fratelli son capaci di amare od odiare in massa una nazione qualunque, quella a cui conserverebbero sempre una particolare simpatia è l'inglese. La Francia, e precisamente la Francia del 1848 fa loro un non so che di ribrezzo, il quale non è certamente capace di cancellare le antiche tradizioni della storia siciliana. Ci rincresce il dirlo; ma è un fatto sul quale non bisogna che la stampa francese si formi la menoma illusione.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 6.

Il ministro di grazia e giustizia, da quel profondo conoscitore ch'egli è delle condizioni della magistratura, inaugurava la presente sessione parlamentare col presentare alcune proposte di legge di grande importanza. Una di esse era rivolta a migliorare la condizione dei giudici di mandamento, di quelli di prima cognizione e de'segretari, ordinando con sapiente gradazione, le rispettive retribuzioni ragguagliate agli anni di servizio e all'importanza degli uffici. Il ministro erasi arrestato ai tribunali di prima cognizione, perocchè la magistratura più alta non necessitava sì pronti provvedimenti. Già parecchie volte alla Camera dei deputati erasi con veementi parole lamentata la sorte de' giudici di mandamento e quella de' segretari, augurando che qualche provvedimento venisse dal ministero. Veniva il provvedimento, ma i lamentatori, non si sa per quali recondite cause, il dimezzavano, e invece di provvedere adeguatamente e ad un tempo ai giudici e ai segretari colle debite proporzioni, vollero con un solo articolo di legge, senza gradazione di sorta dare ai soli giudici di mandamento trecento franchi di aumento, lasciando stare i segretari e i tribunali di prima cognizione.

Una tale distribuzione di giustizia, un tale talento d'opportunità, una tale logica conseguenza dei manifestati principii, non poteva guari incontrare l'assenso del Senato; epperò nella sua tornata di ieri, proponendo per bocca della sua commissione la reiezione di quell'incompiuto ed ingiusto articolo, significava il desiderio che l'antico progetto del guardasigilli venisse ripigliato con quelle modificazioni che fossero giudicate opportune, assenziente il ministro ad una proposta che rientrava nelle prime sue vedute. Fu toccato, con gravi considerazioni, dal senatore Sclopis la quistione dell'intiero riordinamento della magistratura, senza cui non può esser compiuto il sistema costituzionale, non avendovi sicurtà di giudizii dove non è indipendenza di giudici, e non potendovi esser questa, dove il grado loro, la dignità e l'importanza non sieno da eque leggi stabiliti; in altre parole, se non si provvegga alla santità dell'uffizio ed alla dignità della persona, costituendo a fianco del potere politico la libera azione della magistratura in ogni sua relazione. Una parte notabile del discorso del senatore Sclopis fu rivolta a dichiarare la gravità e l'importanza dell'ufficio de' giudici di mandamento, arguendo la necessità urgentissima di provvedere alla loro condizione. Tra le verità da esso annunziate raccogliemmo questa: che molto più difficile e però più meritoria riesce l'opera de' giudici di mandamento a petto degli altri di un ordine più alto per questo, che i primi sono costretti a lottar da soli nel distribuire la giustizia, gli altri hanno aiuto e compagnia di lumi e di consigli. Chiaritasi quindi dinanzi al Senato la grande urgenza di provvedere a questa importantissima parte dell'ordine giudiziario, e per le sapienti considerazioni dello Sclopis, e per le istanze del senatore Sauli, cui dava autorità ed appoggio il senatore Coller, i commissarii erano richiesti di fare all'art. unico venuto dalla Camera dei deputati tutte quelle aggiunte che si credessero necessarie a conseguire il desiderato scopo. Votava poscia il Senato l'autorizzazione alla città di Torino per contrarre un prestito di due milioni alle migliori condizioni possibili.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« La spoglia del magnanimo Re CARLO ALBERTO essendo stata ricevuta in Genova nel giorno 4 corrente, e partita ieri 5 per Pontedecimo, seguirà l'itinerario stabilito dalle istruzioni date dalla regia commissione. Perciò l'arrivo di essa in questa capitale rimane fissato per il giorno 12 dopo l'una pomeridiana dalla porta Carlo Felice.

« Tale annunzio serva di norma ai signori consiglieri provinciali deputati a prender parte alle solenni funzioni che qui si faranno ad onore e suffragio di quel gran Principe ».

Il *Nacional* di Oporto, redatto da un profugo italiano che molto amò sempre la patria, ed ora lontano ne scrive con grande affetto e costante sollecitudine, nelle colonne messe a lutto nel suo num. del 19 settembre ci dà un' idea ben adeguata della spontanea, gentile premura con cui tutto quel popolo si mosse ad onorare nella pompa funerale dell' estinto Re il principio sacro della nostra nazionalità ed indipendenza.

Tutte le vie per cui doveva passare il funebre corteggio furono *dai privati*, e senza ordine alcuno superiore, parate a bruno; non solo le autorità civili e militari, non solo il clero, ma la parte più eletta della città, ma una folla di popolo volle accompagnare il feretro: infinite torcie accese venivano portate; era in somma uno spettacolo commovente, soprattutto osservando la sincera simpatia di tutti verso la causa nostra, benchè per ora infelice. (*Corr. Merc.*).

Nel num. 117 della *Gazz. off. di Parma*, 28 settembre, abbiamo letto un brano di elogio che l' avvocato Cattani, pretore di Lugagnano, ha indirizzato ultroneamente e nella chiesa principale di quel luogo a Carlo III di Borbone ed al suo glorioso vessillo. Questo elogio ci ha fatto ricordare un articolo della *Concordia*, nel quale questo stesso Cattani, lodatore presente del duca e della restaurazione, tacciava di retrogrado taluno dei deputati piacentini che ora, a pena di sincero liberalismo, va esulando dalla sua patria. Ravvicinamento portentoso e quasi incredibile, il quale (insieme a tanti altri più o meno manifesti che gli vanno compagni) dimostra cosa siano e quanto valgano le sette degli *arrabbiati* che hanno con ipocrite esagerazioni conquassata e distrutta la nostra nazionalità.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 *ottobre*

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. — Domande d'urgenza. — Relazione sul progetto di legge per l'applicazione dei nuovi campioni metrici. — Lettera di demissione del deputato Ceppi. — Un nuovo congedo al medesimo. — Votazione per un membro della commissione d'agricoltura e commercio. — Lettura di due progetti di legge del ministro di finanze per l'applicazione del sistema decimale allo spaccio delle polveri e dei tabacchi. — Proposizione del deputato Colla per sospensione di tre giorni delle sedute per parte dei tribunali. — Relazioni di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3|4.

Letto il processo verbale della tornata antecedente, il se.

gretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni.

Fra queste vi hanno le due seguenti:

Una del signor David Israel d'Acqui, che chiede che si provveda onde gl'Israeliti possano far ritorno a Gerusalemme per ristabilirvi il loro tempio e porre sul trono un discendente del re Davide (*si ride*).

L'altra del signor Giorgione Luigi, che osservando che gli Ebrei d'Acqui si arricchirono con mezzi illeciti, chiede s'accordi al popolo il permesso di saccheggiare il ghetto per tre ore (*ilarità, bisbiglio e rumori*).

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Il verbale è approvato.

Il vice-presidente legge una lettera del signor Ceppi, in cui per la seconda volta domanda che gli sia concessa la demissione che chiede da deputato, attese le sue circostanze di famiglia.

Posta questa ai voti, la Camera in grandissima parte erasi già alzata per concederla, quando il deputato Lione interrompendo fra le disapprovazioni di molti deputati la votazione, domanda di parlar in proposito.

Lione propone un nuovo congedo invece della demissione (*molte voci. No, no, no; rumori prolungati*).

Il vice-presidente fa osservare che il congedo accordato al signor Ceppi era illimitato.

Leone domanda di parlare, ma nuovi e prolungati rumori lo impediscono; ciò malgrado, attraverso al suono di molte voci contrarie, si fa a gridare che è per sentimento di delicatezza che il Ceppi non vuole prevalersi del congedo illimitato, che questo risulta dal tenore della lettera, e che bisogna accordare un nuovo congedo al medesimo.

Il vice-presidente pone ai voti la proposta del sig. Lione dopo due parole del deputato Sineo che sorse in appoggio.

La Camera accorda un nuovo congedo al signor Ceppi.

Il vice-presidente avverte la Camera che i deputati, i quali nella già fatta votazione hanno ottenuto un maggior numero di voti, sono:

Sussarello che ebbe voti 40. Cavour 24. Farina 15. Penco 14.

Si procede all'appello nominale per una nuova votazione a scheda segreta.

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti 116. Maggioranza 59. Sussarello 67. Cavour 38. Farina 6. Staglieno 2. Garassini 2. Turcotti 1.

Il deputato Sussarello avendo ottenuta la maggioranza assoluta, resta nominato a membro della commissione permanente d'agricoltura e commercio.

Vice-presidente. Il ministro delle finanze ha la parola per una comunicazione.

Il ministro delle finanze sale alla ringhiera e dà comunicazione di due progetti di legge per l'applicazione del sistema decimale allo spaccio delle polveri e dei tabacchi.

Colla domanda al ministero di provvedere in modo che, durante i tre giorni in cui avranno luogo le solenni esequie del re Carlo Alberto tutti i tribunali dello Stato, in segno di lutto nazionale, soprassedano dalla loro sedute.

Ministro dell'istruzione pubblica. Se questo è il voto della Camera, il ministero ben volentieri lo seconderà, essendo giusto per mille titoli, e su tutti i rapporti, che si diano segni da tutte le classi dei cittadini del cordoglio che ha prodotto la morte del magnanimo re Carlo Alberto (*bravo!*)

Chiarle relatore (alla ringhiera) riferisce su varie petizioni, fra cui sulla seguente:

N. 1591. Paoletti Alessandro della Spezia, narra che mosso dalle ripetute pubbliche lagnanze che si mescoli il vetriolo col sale posto in vendita, volle egli stesso verificare la cosa e gli risultò la realtà del fatto. Soggiunge che nella popolazione si va spargendo voce essere ciò fatto ad arte, ed essere causa del cholera: chiede quindi si provveda in modo atto a riparare a sì grave inconveniente.

La vostra commissione sul riflesso che, ove esistesse il fatto narrato, potrebbe essere compromessa la pubblica quiete per la facilità con cui s'ingenerano nell'animo del credulo ed ignorante volgo le voci più strane ed assurde, specialmente in occasione di temuta invasione pestilenziale, quantunque reputi molto inverosimile che si frammischi al sale una derrata di maggior prezzo, come è il vetriolo, nullameno all'oggetto di togliere ogni ombra di sospetto, ed assicurare gli animi commossi, vi propone l'invio di questa petizione al ministro dell'interno, acciò assuma informazioni sull'origine di siffatta vociferazione, e vi provveda ove ne sia il caso.

Cavour. Mi pare che la commissione non abbia nè punto nè poco diviso il timore del petente che si mescoli il vetriolo col sale, e ne ha accennato una ragione ottima, cioè, che il vetriolo costa molto più del sale, epperò non vi potrebbe essere nessun vantaggio per chi vende il sale a fare incetta di questa derrata più cara onde mescolarla col sale; cosa che del resto riescirebbe di massima difficoltà, il vetriolo o solfato di ferro essendo verde, è il sale bianco. Ora essendo senza fondamento questi richiami, mi pare che il rimandare questa petizione al ministero sia darle un'autorità maggiore di quella che essa debbe avere, e sia andar contro allo scopo che si prefigge la commissione, che si è quello di sradicare quel falso sospetto. La Camera ordinando questo rinvio farebbe credere alla possibilità di questa operazione diabolica, e l'opinione erronea sparsa in quelle popolazioni ne verrebbe rinvigorita. Onde mi pare assai più prudente consiglio, e più consentaneo allo scopo della commissione il sostituire alla proposta, che udiste testè dal relatore, quella dell'ordine del giorno sopra questa petizione.

Chiarle. Risponderò brevissime parole.

La commissione portava la sua attenzione sopra due punti; sul fatto della mescolanza del vetriolo col sale, e sulle vociferazioni che si facevano correre nel luogo di Spezia. In quanto al primo fu d'avviso che non si avessero a provocare provvedimenti, attesochè vi fosse un'impossibilità quasi materiale di operare questa mescolanza senzachè a primo aspetto si potesse riconoscere da chicchessia, ed anche perchè a nessuno può convenire di praticare tal frode vendendosi il vetriolo a più alto prezzo del sale.

Quanto al secondo, ha creduto di scorgervi un fatto grave, sul quale si dovesse invitare il ministro dell'interno ad assumere esatte informazioni per andare alla sorgente e scoprire chi sparge coteste vociferazioni, che possono in qualche modo perturbare la pubblica quiete.

E se mi si permettesse di poter ripetere le conclusioni della commissione, l'onorevole deputato Cavour avrebbe campo a convincersi che esse precisamente non contengono altro se non se un invito al ministro dell'interno acciò asssuma informazioni sopra l'origine di siffatte vociferazioni.

Pertanto è solo nell'interesse della quiete pubblica che la commissione non stimò di dover passare all'ordine del giorno, ma di dover invece proporre la trasmissione della petizione al ministro dell'interno.

Credo conseguentemente di dover persistere nelle conclusioni della commissione.

Vice-presidente. Il deputato Cavour propone l'ordine del giorno sovra la petizione di cui si è poc'anzi udita la relazione; la commissione propone la trasmissione della medesima al ministro dell'interno.

L'ordine del giorno dovendo avere la priorità . . .

Cavour. Dietro le spiegazioni fornite dal relatore ritiro la mia mozione. Io non avea abbastanza capite le conclusioni della commissione, od almeno queste spiegazioni rendono sempre più chiare le conclusioni che vennero da essa commissione adottate.

Vice-presidente. Allora se non v'è richiamo si intenderanno adottate le conclusioni della commissione, le quali sono perchè la petizione num. 1591 sia mandata al ministro dell'interno per assumere informazioni sulle vociferazioni che furono sparse, e per provvedervi ove vi sia il caso.

Depretis (*relatore*) riferisce pure su varie petizioni, fra cui sulla seguente num. 1576 che riguarda le stazioni della strada ferrata di Pessione o di Cambiano. Undici comuni, fra i quali le città di Chieri e Carmagnola, protestano contro l'intenzione, così si dice nella petizione, del governo di stabilire una stazione a Pessione piuttostochè a Cambiano, ed in loro appoggio sta una favorevole deliberazione del consiglio provinciale. Di più vi ha annesso alla petizione un ordinato del municipio di Carmagnola, in cui si adducono validi argomenti a favore della petizione stessa. Finora però il governo non solamente non accolse favorevolmente i richiami presentati, ma fece alacremente continuare i lavori intorno alla stazione di Pessione.

Degni di considerazione parvero alla commissione i motivi che dai petizionari sono addotti: io li esporrò in poche parole.

Cambiano è centro di più paesi commerciali, pei quali invece è affatto eccentrico il luogo di Pessione, al quale per altro è assai prossima una villeggiatura privata del conte Viale. Questi paesi hanno tutti comunicazione con Cambiano, mentre per Pessione non vi sono strade, e appunto per la sua posizione eccentrica pochi sono i comuni che potranno godere del beneficio di quella stazione; oltre a ciò le popolazioni di quei comuni sono di gran lunga minori di quelle dei comuni che trarrebbero grande vantaggio dalla stazione che si facesse a Cambiano, e maggiore di gran lunga è pure il prodotto che si ricava da quest'ultima stazione che non da quella che il governo pare voglia preferire. La commissione, per questi motivi, che sono sufficientemente sviluppati nella petizione, propone l'invio di questa petizione al signor ministro dei lavori pubblici.

Cavour. Poco mi rimane ad aggiungere a quanto disse il relatore della commissione delle petizioni in favore del chiesto invio. Il luogo di Cambiano si trova concentrico con varii comuni di una popolazione rilevantissima; mentre il luogo di Pessione si trova isolato in mezzo alla campagna, senza che vi esista strada di sorta, o almeno strada comunale per ivi arrivare, onde si verifica non produrre la stazione di Pessione che tenuissime rendite, mentre quella di Cambiano dà un prodotto, il quale non è certamente eguale a quello di Moncalieri, ma non se ne allontana di molto.

Vi furono sicuramente degl'impegni per l'una e per l'altra stazione. Nella città di Chieri, che è la più interessata, le opinioni furono divise; alcuni possessori di beni che si trovano dalla parte di Pessione, insistettero perchè la stazione fosse in quel luogo, mentre altri prependevano per la stazione di Cambiano. Ma per giudicare più rettamente del merito di questa pretensione, conviene prendere in considerazione il giudicio delle comunità, le quali non hanno beni sul territorio traversato dalla strada di ferro, come sarebbe la città di Carmagnola, la quale essendo ad una distanza di 5 miglia da Pessione e da Cambiano, non ha interessi che la possa fare inclinare in favore d'una piuttosto che dell'altra stazione: il consiglio comunale di Carmagnola votava all'unanimità un ricorso alla Camera per unire le sue preghiere a quelle degli altri undici comuni indicati, acciocchè il luogo di Cambiano venisse preferito a quello di Pessione.

Colla. Unendomi alle osservazioni degli onorevoli preopinanti intorno al merito di questa petizione, soggiungerò che mi sembra molto opportuno che si faccia raccomandazione al sig. ministro dei lavori pubblici perchè egli provveda in via d'urgenza su quei richiami, e faccia sospendere i lavori, perchè l'onorevole sig. relatore notò alla Camera come malgrado i molti richiami sporti, si fossero intanto continuati i lavori nel senso opposto al desiderio di questi petizionarii.

Per risparmio adunque d'ingenti spese, e per determinare definitivamente a quale de' due sistemi si debba dar la preferenza, è naturale che si tocchino i due estremi, e dell'urgenza del provvedimento, e della sospensione dei lavori.

In conseguenza io sono di parere di aggiungere alle conclusioni questa raccomandazione speciale al sig. ministro dei lavori pubblici.

Relatore. Per parte mia non ci ho difficoltà.

Tecchio. Nel tempo in cui io reggeva il ministero de' lavori pubblici furono sporti varii richiami intorno all'argomento che ora abbiamo alle mani.

Da tutti i richiami pareva emergere che l'interesse di avere la stazione piuttosto a Pessione, che non a Cambiano, fosse tutto di un certo conte Viale, ch'io non conosco; ed appariva all'incontro che buone ragioni commerciali ed economiche dovessero far preferire la località di Cambiano.

In quel tempo io aveva commesso che fosse affidato ad uomini imparziali lo studio della questione, ed aveva pure dato istruzioni perchè fossero sospesi i lavori nella fabbrica al Pessione, ad evitare il disordine che la decisione degli uomini imparziali, chiamati a studiare la bisogna, venisse dopo che i lavori fossero già molto inoltrati. Ora sento a dire che i lavori sieno quasi compiuti. Ma dichiaro che in ciò non ho veruna colpa, nè intendo assumerne veruna responsabilità, appunto perchè, conoscendo la necessità di schivare il detto disordine, nel breve tempo che tenni quel ministero aveva ordinato che i lavori cessassero, o venissero per lo meno rallentati.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io non conosco nè il merito della controversia, nè lo stato della questione, per dire che sia possibile questa sospensione. Il ministro de' lavori pubblici esaminerà se, senza gravi inconvenienti, possa avere luogo questa sospensione, e certamente non avrà difficoltà ad aderire in questo caso al voto della Camera. Se vi saranno inconvenienti li rappresenterà alla Camera, perchè non si può fare il danno del pubblico per l'interesse di pochi.

Quaglia. Quand'anche i lavori sieno terminati, resta pur sempre la questione di sapere se vi sarà la fermata principale a Pessione, ovvero a Cambiano, mentre certo anche la stazione di Pessione si potrà utilizzare. In un luogo vi sarà una fermata momentanea, e nell'altro la principale per molti bisogni, come per le merci, ecc.

Mi pare che è importante di stabilire la fermata principale piuttosto in Cambiano, come luogo molto popolato, molto comodo per i passeggieri, essendovi molte case e molti alberghi; ed ancorchè poi i lavori siano terminati al Pessione, si potrà lasciar quivi una stazione secondaria.

Vice-presidente. Mette ai voti le conclusioni della commissione coll'aggiunta del sig. deputato Colla, non stata dissentita dal sig. relatore, acciò la petizione n. 1576 sia inviata al ministro dei lavori pubblici, con raccomandazione di provvedervi in via d'urgenza, e di sospendere intanto gli intrapresi lavori. (La Camera approva).

Depretis Le petizioni n. 1362 e 1461 si riferiscono ad un progetto di strada ferrata da Cagliari a Porto Torres, attraversando la Sardegna, il quale fu presentato da Antonio Satta del Mestre. Esso espone che fin dal 1845 associavasi ad una compagnia inglese per la costruzione di una strada ferrata da Cagliari a Sassari: dice che chi allora teneva le redini dello Stato non credette utile la proposta, o quanto meno non ebbe fede nei proponenti, quindi ogni trattativa fu respinta, colla sola osservazione che la Sardegna era abbastanza provvista pei suoi bisogni commerciali colla strada centrale già esistente. Siccome è evidentissimo che la Sardegna ha bisogno di sviluppare le grandi e moltissime sue risorse commerciali ed agricole, che d'altronde la condizione di finanze dello Stato è tale da non lasciar sperare l'esecuzione a carico dello Stato di opere grandiose e costosissime come quella di cui si tratta, il sig. Satta del Mestre sottopone il progetto al Parlamento onde ottenrne la sua sanzione.

I vantaggi di un tale stabilimento consisterebbero nell'impulso che si darèbbe al commercio, all'agricoltura dell' Isola: nella salubrità che si promuoverebe nel progresso materiale e morale: e sono dal petizionario sviluppati in una succosa memoria che sta unita alla petizione. Il petizionario domanda che il Parlamento sancisca il progetto ed autorizzi l'esponente a trattare in Inghilterra per la riforma della compagnia.

La commissione non volle entrare in un esame particolarizzato del progetto: essa riconobbe in massima che l'eseguimento della progettata strada sarebbe un grandissimo beneficio, non solo alla feracissima Isola, ma a tutto lo Stato: e la commissione non intese neppure alla grave questione se meglio convenga che un progetto di tal natura venga assunto dallo Stato, o se ne conceda l'esecuzione a private compagnie, poichè riconobbe che, nelle attuali emergenze, la condizione delle nostre finanze è tale da non permettere di gran lunga che lo Stato assuma sopra di sè siffatta impresa.

Osservo solo di passaggio che le clausole del progetto, le quali in certa guisa si ravviserebbero estranee ad una strada ferrata, come sono quelle che ho accennato, di potere esplorar le miniere, fondar stabilimenti sui terreni annessi alla strada, sono necessarie nel caso attuale, purchè l'impresa presenti quella probabile utilità la quale possa determinare i capitalisti ad associarvisi.

In merito alla dimanda, la quale consiste in ciò, che la Camera sancisca il progetto, ed in seguito autorizzi il petizionario a riformare la compagnia che l'avea fatto, la commissione crede che il Parlamento non debba occuparsi del progetto ne' suoi particolari, dovendo sopra di ciò deliberare tostochè, formata la compagnia e presentato il progetto al governo, questo lo sottoponga al potere legislativo per la necessaria sua approvazione, limitandosi per ora a dichiarare utile in massima il progetto stesso, e conveniente che il ministero autorizzi il proponente a riformare la compagnia secondo la sua domanda, e perciò conchiude doversi tramandare la petizione al sig. ministro dei lavori pubblici per gli opportuni provvedimenti.

Cavour. Se il sig. Satta petente giungesse a costituire una compagnia, la quale sulla base indicata nella sua petizione assumesse l'impresa di costrurre una strada ferrata da Cagliari a Sassari, io credo che il sig. Satta avrebbe reso al paese un immenso benefizio, perchè non si può porre in dubbio le conseguenze vantaggiosissime, economiche, industriali e commerciali che risulterebbero dalla costruzione di una strada ferrata che percorresse la Sardegna.

Ma io credo che il signor Satta si faccia una strana illusione, se egli pensa nelle attuali condizioni economiche di poter costituire una compagnia la quale assuma a quelle condizioni la costruzione di una strada ferrata. Anche in Inghilterra al giorno d'oggi le nove decine, per non dir quasi tutte le strade ferrate, sono in perdita, e le illusioni che si erano concepite dal lato industriale e dal lato commerciale intorno a queste operazioni sono svanite, e non si trova più danaro per fare una strada ferrata anche fra i luoghi i più frequentati, e che presentano le popolazioni le più numerose. Non si è trovata una compagnia per fare una strada ferrata tra Parigi e Lione, se non mediante ragguardevolissimi sussidii per parte del governo.

Io credo quindi che non si troverà certamente una compagnia la quale voglia, senza sussidio del governo, prendere a totale suo rischio e spesa la costruzione di una strada ferrata in un paese, il quale relativamente ha una popolazione poco densa.

Cossu. Domando la parola.

Cavour. Non propongo una conclusione diversa da quella della commissione, ma ho creduto di dover fare queste osservazioni, onde non appaia agli occhi del pubblico che la Camera ed il governo dividano le speranze del signor Satta, speranze che, ove si venissero a realizzare, lo renderebbero degno che gli si alzassero delle statue in tutte le città della Sardegna.

Cossu. Io divido i dubbi dell'onorevole deputato Cavour in questa materia, e veramente l'opera è così grande per sè, che non può che far concepire dei dubbii gravissimi; però sulla utilità del progetto non si può sollevare alcun dubbio, e se mai potesse realizzarsi meriterebbe il suo autore veramente una statua, come conveniva il preopinante. Resta il dubbio solamente dell'esecuzione, e sicuramente questa spaventa anche me, sardo, mi sfiducia e mi impedisce di entrare con troppa sicurezza nell'argomento.

Ma io parto da questo principio, il quale mi pare che non possa contrariare le conclusioni prese dalla commissione; o il signor Satta porta ad esecuzione il suo gran progetto, ed allora gli ergeremo le statue che proponeva l'onorevole deputato Cavour; o il Satta non eseguisce il progetto, e allora resterà in istato di semplice tentativo; ma non sta a noi ad incagliare questa proposizione menomamente, perchè non può mai recare a noi un danno.

Se egli eseguisce il suo progetto, allora, per dir così, rigenera la Sardegna, poichè avremo subito le miniere, avremo l'aumento della popolazione e l'economia dei trasporti, che con molti studi si va cercando. Quando il progetto Satta avesse felice risultato, avrebbe con ciò reso un massimo servigio alla patria, perchè l'isola di Sardegna abbisogna di un aumento di popolazione, giacchè il difetto della medesima produce la sua miseria. Ed invero la Sardegna nella vastità dei suoi terreni, nella moltiplicità dei suoi prodotti manca di braccia e di gente che sola può formare la ricchezza della medesima.

Se questo piano vastissimo poi non si eseguisce, allora neppure alcun danno a noi deriva. Dunque permettiamo che il signor Satta possa tentare l'esecuzione del suo progetto; e quando non riesca, noi almeno non avremo mancato di secondarlo, di seguirlo nel suo ottimo disegno, nelle sue ottime e generose speranze.

Sulis. I dubbi espressi dal deputato Cavour, ai quali consentiva anche il deputato Cossu, sarebbero certamente da accogliersi da tutti, se il piano proposto dal signor Satta si restringesse semplicemente alle strade ferrate; perchè se ciò fosse, certo è che poca o nessuna utilità ne deriverebbe. Ma dalla lettura fatta dal signor relatore risulta che per questa compagnia la strada ferrata sarebbe un mezzo di colonizzazione, ed un mezzo di esplorazione delle miniere, sulle quali penso che abbiano stabilito il loro conto questi signori azionisti.

Dirò anche di più, che nell'anno 1845, quando il signor Satta ebbe ricorso al governo onde si accordasse tale facoltà a questa societa, la società veramente esisteva, ed in prova della sua esistenza io so da autorevole persona che il console d'Inghilterra a Cagliari ebbe parte in qualche modo nelle trattative, e raccomandò caldamente al viceré sedente allora in Cagliari questa compagnia.

Egli è adunque evidente che o converrà alla società mantenere gli impegni assunti nel 1845, ed allora questo progetto potrà, secondo la mia opinione, avere la sua esecuzione, la quale è di sommo vantaggio alla Sardegna ed allo Stato; ovvero che gli azionisti la penseranno diversamente di quello che pensavano nel 1845, e nulla allora si farà. Io intanto appoggio le proposizioni della commissione, facendo voto perchè questo progetto possa riuscire.

Voci. Ai voti! Ai voti!

(La Camera invia queste petizioni al ministro dei lavori pubblici).

Depretis riferisce la petizione 1567 del sacerdote Antonio Raimondo Cirina di Silius in Sardegna, il quale da tre anni è tenuto in prigione per maneggi e soperchierie del vescovo di Cagliari. Il relatore aggiunge che la descrizione che il petizionario fa del suo stato e dei suoi patimenti è veramente tale che fa inorridire.

La commissione, considerando che se i fatti lamentati fossero conformi al vero, costituirebbero un gravissimo reato, poichè nessun cittadino può essere privato della libertà se non per ordine del magistrato competente e in conformità delle leggi, conchiude perchè si mandi questa petizione al sig. ministro di grazia e giustizia, perchè, verificati premurosamente i fatti col mezzo di persone sicure, provveda colla massima energia (*bene!*).

Aspronì. E che ne riferisca immediatamente alla Camera.

Tecchio s'aggiunge ad Asproni nella medesima proposta.

Ravina. Credo che bisognerebbe far presente al signor guardasigilli, che se è luogo, si proceda contro il signor vescovo (*si ride*), perchè questa è una vera detenzione arbitraria, è un vero tribunale d'inquisizione, imperocchè i parroci, i preti e i frati sono cittadini come gli altri, e non possono essere privati delle libertà e delle guarentigie che dà loro lo statuto.

Prendono la parola in proposito i signori Demaria, Sulis, Josti, Mellana e il ministro dell'istruzione pubblica e Jacquemoud.

È proposta alla Camera l'approvazione delle conclusioni della commissione surriferita.

(La Camera approva).

È pure posta ai voti la proposta Tecchio ed Asproni, consistente in che debba il signor guardasigilli riferire intorno a questa petizione il più presto possibile alla Camera. (La Camera approva).

Quindi la proposizione del signor Jacquemoud, che consiste a che debba il signor guardasigilli, anche per mezzo di informazioni giudiziarie, accertarsi se il petente si trovasse già in istato di pazzia allorquando venne arrestato. (È adottata).

Michelini G. B. Prendendo occasione dalla relazione della petizione num. 1326 di Anna vedova Bertoni settuagenaria, chiedente un aumento di pensione, dice, che bisogna adottare la regola di non trasmettere mai ai varii ministeri quelle petizioni, gli autori delle quali non abbiano prima avuto ricorso alle autorità di cui si lagnano. Questo sistema chiuderebbe l'adito a molte petizioni, delle quali in caso contrario la Camera sarebbe oppressa, come già succede. Un'altra considerazione che deve indurre la Camera a passare all'ordine del giorno su tali petizioni, si è che i ministri sarebbero in istato di dire se siano veri i fatti, e fondate le ragioni dai petenti esposte; il che non possono fare, se la Camera si occupa di domande che non sono ancora state sporte ai ministeri cui riguardano.

Nè viene con questo a scemarsi il diritto di petizione sancito dallo statuto. Diffatti il fine principale di questo diritto (oltre al far conoscere ai rappresentanti della nazione tutti quei miglioramenti che si credono opportuni), si è di impedire gli abusi di potere delle autorità costituite. Ora come possono lagnarsi di abuso di potere quei petizionari che non ebbero ancora ricorso a quelle autorità, contro le quali sporgono petizioni alla Camera?

Poste ai voti le conclusioni della commissione per l'invio di detta petizione al ministro della guerra, sono adottate.

Nella petizione di Luigi Siolla 761 si domanda che sieno sciolte le compagnie di guardie del corpo e quelle del real palazzo, e propone che il servizio interno dei reali palazzi sia affidato alla guardia nazionale.

La commissione considerando che qualche utile riforma può essere introdotta nel costosissimo corpo delle guardie del corpo e del reale palazzo, propone il deposito della petizione negli archivi della Camera, affinchè la commissione del bilancio possa prenderne cognizione. (La Camera approva).

La seduta è levata alle ore 5 e 1|4.

Ordine del giorno per lunedì:

1. Continuazione della discussione sul progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al codice civile;
2. Discussione per la presa in considerazione della proposta Pissard.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 6 *ottobre*. — *Funerali di Carlo Alberto*.

Nel mattino di ieri il ministro dell'interno, le deputazioni del Parlamento nazionale, il municipio e tutte le autorità civili e militari, secondo l'ordine e la enumerazione che si riscontra nel cerimoniale già da noi pubblicato, si adunavano nella chiesa metropolitana, in cui era celebrato solennemente il sacrificio di espiazione. Quel sacro tempio era parato a lutto con nuovo e bene inteso disegno diretto dal prof. Michele Canzio, e tetramente illuminato da lampadi funeree, sospese agli archi magnifici della grande navata. Sopra un basamento di forma grave e insieme elegante, in mezzo a tripodi, a candelabri acconciamente disposti, e a centinaia di fiaccole ardenti posava l'urna sormontata da un padiglione maestoso, che sotto la gran cupola veniva innalzandosi foggiato ad obelisco, sul quale era collocato il regale diadema, e a cui facevano ala gli stendardi tricolorati posti a trofeo. Sulla porta maggiore del tempio leggevasi la seguente iscrizione

A RE CARLO ALBERTO
datore di libertà
propugnatore
della italica indipendenza
esequie solenni
e compianto del popolo genovese.

Ai quattro lati del funebre monumento erano le seguenti:

Amicando libertà e principato
alle ragioni del popolo
soccorse
colla grandezza del beneficio
—
Solo vivo alla italica gloria
intendeva il sospiro di cinque secoli
gran peccato della fortuna
gli invidiò
di soprapporsi a tutti i re della terra
—
Invitto nella sventura
sull'altare della patria
depose la corona
ultimo olocausto d'amore
e riparò
nel santuario della sua fede
—
Bene usiamo
il tesoro de' paterni consigli
che ci legava morendo
o l'italica salute
è vanità di speranze
—

Le volte della maestosa basilica risuonavano delle mestissime melodie che il maestro Andrea Gambini, nostro concittadino, consacrava appositamente ad accompagnare la sacra cerimonia. Il carattere solenne di quella musica, la dotta distribuzione delle parti cantanti, la maestà dell'insieme ebbero testimonianza eloquente di plauso nella profonda commozione eccitata in tutti gli astanti.

Le rituali abluzioni intorno al feretro venivano compiute da monsignor De Albertis arcivescovo di Nazianzo accompagnato dal rev. capitolo.

Intanto lungo tutte le vie principali e sulle piazze erano schierati i diversi corpi del presidio, e il suono delle marcie funebri delle bande militari veniva alternandosi a quello del cannone che a radi intervalli spandevasi, per l'aria mesta pur essa e ottenebrata come volesse il Cielo dar segno di lutto nel lutto universale della città!

Compiuto il rito, cominciò a porsi in cammino il cortèo che veniva formato da tutti gli ordini religiosi, preceduto dai drappelli della milizia e seguitato dal collegio de' parrochi, dal clero della metropolitana, da monsignor vicario, dalla Camera di commercio, dal municipio, dagli intendenti generali, e dagli altri funzionari che il cerimoniale distintamente ha mentovato. Il carro funebre entro cui posava il feretro era fiancheggiato dai drappelli di marinai della R. Navi e dal corpo dei carabinieri: gli tenevano dietro le deputazioni del Parlamento, il ministro Pinelli, il R. commissario e col corpo diplomatico i varii capi della milizia.

Immenso fu il concorso degli abitanti di cui erano affollate tutte le vie, e come nel giorno innanzi un aspetto di raccoglimento e di dolore concentrato bene si accompagnava alla solenne mestizia di quel corteggio. Le insegne reali e la spada del magnanimo portate dagli scudieri; il suo cavallo coperto di bruno paludamento e che con fronte dimessa e a passo lentissimo ne seguitava le spoglie; il procedere di quell'accompagnamento funereo lungo le contrade medesime che risuonarono di tanti plausi al Prinicipe riformatore, allo statuto da lui concesso, alla guerra liberatrice da lui intimata, eccitavano tal cumulo di memorie, e d'affetti che niuna espressione varrebbe a significarlo! Il popolo genovese nell'accomiatarsi che fece ieri dalla salma di Carlo Alberto, ne recò più che mai viva e profondamente impressa nel cuore la immagine; nè il corso dei secoli potrà mai cancellarne il nome ed i benefizi nei Liguri riconoscenti.

Coll'altro numero daremo ai nostri lettori il complemento della narrazione, che l'abbondanza delle materie ci astrinse oggi ad interrompere.

Venezia, 4 *ottobre*. — *Notificazione*. — Essendo tuttora pendenti le deliberazioni del governo sul destino della carta patriottica in base alla riserva espressa nell'ultimo periodo dell'art. 3 del processo verbale 22 agosto p. p. eretto per la resa di Venezia, ne viene di conseguenza che intanto rimane sospesa l'azione della banca per la riscossione dei vaglia emessi per l'ammortizzazione di detta carta.

Questa dichiarazione viene fatta a scioglimento dei dubbi in proposito insorti nel pubblico, e per norma interinale delle parti e dei tribunali.

Le somme, che nel frattempo si fossero incassate dalla banca per vaglia scaduti in onta alle riserve espresse nel citato processo verbale 22 agosto, e quindi senza appoggio di alcuna legge, dovranno immediatamente essere restituite alle parti, sotto personale responsabilità dei preposti della banca.

Venezia, 2 ottobre 1849.

Gorzkowzki.

Firenze, 4 *ottobre*. — Una circolare del ministro dell'interno invita le autorità governative, ad impedire lo smercio dei libercoli anti-cattolici che da qualche tempo son diffusi in Toscana, e particolarmente di un opuscolo contenente una lettera di Orazio Bushnel a Pio IX.

— In questi ultimi giorni la maggior parte della cavalleria austriaca che era qui, è partita per portarsi, si assicura, all'armata di osservazione del Tirolo.

— Una corrispondenza della *Riforma* di Lucca in data di Firenze 5 ottobre reca questa curiosa notiza:

Qui si parla molto dal pubblico di un curiosissimo processo che sarà quanto prima portato innanzi ai tribunali fiorentini. Le parti litiganti sono il nostro governo da una parte ed uno dei capi del partito democratico del Parlamento piemontese dall'altra. Lo Stato reclama dal deputato montagnardo una vettura che fu a lui imprestata nell'occasione che esso era fra noi per una missione diplomatica sotto il regno di Guerrazzi e compagnia. Il deputato montagnardo si è dimenticato di fare la restituzione della vettura in discorso ed è per questo chè si è ricorso ai tribunali. La formula *proudhoniana* ha cominciato forse ad aver dei proseliti in Piemonte?

Roma, 1 *ottobre* — Il *Gior. di Roma* contiene nella *parte officiale* la seguente notificazione:

Alcuni soldati francesi sono stati di quando in quando vittime di attentati di assassinio, nei quali la viltà era consociata all'odio brutale. Si sono vedute schiere o gruppi d'individui armati congiungersi e darsi la mano per investire e assassinare un sol uomo.

Somiglianti delitti meritano una punizione esemplare. I consigli di guerra giudicheranno i colpevoli.

Questi deplorabili avvenimenti comprovano nell'istesso tempo che il disarmo non è stato eseguito completamente, e che un gran numero d'individui ha saputo sottrarsi agli effetti delle disposizioni promulgate dall'autorità militare.

Volendo pertanto assicurare la piena esecuzione delle predette disposizioni, e prevenire nuovi delitti, il generale comandante in capo decreta quanto segue:

Art. 1. A datare da questo giorno un termine di 24 ore per effettuare la consegna di tutte le armi rispettive è accordato a tutti quelli che, senza un permesso speciale dell'autorità francese, ritenessero ancora presso di sè armi da fuoco, da taglio e da punta. Nella prefettura di polizia sarà destinato a luogo di deposito un locale opportuno.

Art. 2. Martedì dopo il mezzogiorno si eseguiranno visite domiciliari nelle case riconosciute e dichiarate sospette ed ogni individuo sorpreso in contravvenzione, ogni detentore o portatore di qualunque arma, sarà immediatamente tradotto innanzi al consiglio di guerra. Il giudizio del medesimo sarà prontamente eseguito.

Art. 3. La fabbricazione, la vendita, e la esposizione di pugnali, spade, stili, coltelli, bastoni con spade, e di qualsivoglia altra arma, è severamente vietata, ed i contravventori saranno soggetti alla stessa disposizione stabilita nel secondo articolo contro i detentori e portatori di armi.

Roma, il 30 settembre 1849.

Il generale in capo Rostolan.

Roma, 2 *ottobre* — La mattina di sabato fu una perquisizione nel domicilio di Alessandro Calandrelli, colonnello di artiglieria, donde furono asportati più d'un carro fra carte, libri ed altri oggetti.

— Per questa mattina nessun deputato dell'Assemblea costituente romana ed italiana doveva più trovarsi in Roma.

— Per decreto della commissione governativa di Stato la batteria civica di Bologna è stata disciolta.

— Corre voce che la commissione di censura per i militari di linea estenderà le sue operazioni anche sopra i componenti l'abolito corpo dei carabinieri, da cui si deve estrarre il personale occorrente alla formazione del reggimento veliti. (*Oss. Rom.*)

Roma, 2 *ottobre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Gli ex-deputati sono partiti tutti. Vien detto, che il signor Mangin, segretario della prefettura di polizia, nell'eseguire l'ordine dello sbandimento siasi mostrato zelante ed aspro più di quello che ad un francese non si addirebbe. Il paese nota queste ed altre minute cose, come a mo' d'esempio la notificazione segnata Le Rouxeau, per la quale si ordina la restituzione di certo bronzo e di alcuni cannoni in compenso delle campane con frasi più da sacrestia, chè da polizia francese.

L'ambasciata di Baviera, la quale temporaneamente fa le veci di quella d'Austria, ha vidimati passaporti ad alcuni deputati che vanno in Piemonte per lo stradale di Bologna, Modena e Parma. La polizia pontificia e francese si erano a ciò fare ricusate.

I retrogradi hanno per molti giorni, in aria di trionfo, buccinato che al primo d'ottobre, Francia avrebbe ceduta la polizia, sarebbero qui venuti gli Spagnuoli, si sarebbero proibiti tutti i giornali, ed altre tali baie secondo il desiderio loro: ora tacciono, perchè il fatto ha smentiti questi maestri di bugie che paiono allievi della scuola mazziniana. Ed il paese gode, che duri tuttavia lo stato d'assedio, perchè sa che le libertà individuale e di pensiero e di parola sono più garantite dallo stato d'assedio, che nol sarebbero dal ministero pontificio. La qual cosa significa qual sia la confidenza che il paese pone nella temperanza e giustizia del medesimo.

L'incrollabile prominístro Galli ha notificato, che si apre ed incomincia il pagamento delle rendite consolidate al 3 d'ottobre, ed ha distinte simiglianti rendite in due categorie, quella delle cartelle *nominali* (il pover uomo voleva dire nominative!) ed in quella delle cartelle al portatore. È strano (se vi potesse essere nulla di strano, quando si ha sott'occhi il fenomeno d'un Galli ministro), è strano che nella conclusione della notificazione e nel designare i giorni dei pagamenti, non si parli altrimenti delle cartelle al portatore, per cui si sospetta tuttavia che queste non verranno pagate. Sono stati mandati a Parigi 300 mila franchi in conto degli interessi del prestito Rothschild scaduti il 30 giugno. Non si sa come e quando si aprirà l'intero pagamento dei medesimi. Si ha buona ragione per credere, che Rothschild abbia combinato un prestito *sedicente* (appellativo di moda in curia) di circa due milioni a prezzo o *saggio* di *stocco* e *barocco*, col quale la corte romana pagherà gli interessi del prestito Rothschild scaduti il 30 giugno, e scadibili il 30 dicembre ascendenti alla somma di un milione e duecento mila scudi, dando poche centinaia di migliaia di scudi a saldo, i quali faranno l'effetto di una gocciola d'acqua in un pozzo vuoto.

La corrispondenza inserita nel giornale dei *Débats* del 22 ha esasperati gli umori di un nostro ministro contro i francesi. Pareva giorni sono, che i cardinali si volessero un poco rammorbidire, con M. de Corcelles principalmente. Ma oggi, se le notizie che io ho son vere, gli animi sono nuovamente grossi di sdegno, ed a Portici ed al Quirinale stassi in qualche apprensione delle volontà della Francia.

Il signor Mercier è qui sempre. Son qui anche due amministratori mandati di Francia a studiare, dicesi, le nostre condizioni amministrative-finanziere. È qui un corrispondente del *Constitutionnel*. Si aspetta Lemoine redattore del *Débats*. V'è pure M. de Moffras indagatore o esploratore, dicono, semiofficiale. V'è il colonnello Callier, egregia persona, che studia pur esso le condizioni nostre. Vi è una mademoiselle le Mouroy inviata, dicesi, dalle congregazioni cattoliche di Francia. — Possibile che con tanta gente che studia, non si impari qualche cosa! Cioè non s'impari, che senza istituzioni rappresentative, senza secolarizzazione, senza *solenni garanzie* di stabilità delle innovazioni, senza buoni codici, senza chiamare al governo gli uomini che hanno la pubblica fiducia, questo castello di restaurazione è in aria.

SICILIA. — Il *Times* pubblica la seguente corrispondenza.

Napoli, 16 settembre 1849.

A S. E. il cav. Fortunato. — Il sottoscritto inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. B. ha l'onore d'informare S. E. il cav. Fortunato, ministro seg. di Stato, presidente del consiglio, incaricato del portafoglio degli affari esteri, che egli ha ricevuto dal suo governo l'ordine di dichiarare a S. E. che la parte presa agli affari di Sicilia dal governo inglese nelle differenti circostanze e nel reiterato invito della Corona napoletana, anco or di recente, e l'interesse sincero che il governo della regina porta al ben essere ed alla prosperità del regno delle Due Sicilie impegnano il governo della regina a dirigersi al governo napoletano nell'occasione attuale, pieno di confidenza che S. M. siciliana ed il suo governo renderanno giustizia ai sentimenti amichevoli che hanno dettato il presente dispaccio.

Gli agenti diplomatici della corona d'Inghilterra furonó spinti lo scorso anno da S. M. siciliana, onde impiegassero i loro buoni ufficii come rappresentanti del governo inglese per fare il possibile, onde accomodare amichevolmente le sventurate differenze esistenti fra il governo del re ed i suoi sudditi siciliani.

Gli agenti inglesi sono stati autorizzati dal governo della regina a fare dritto alla domanda di S. M. siciliana.

Ma gli agenti inglesi ed il governo del re conoscevano appieno che il malcontento, che fra i Siciliani aveva cagionato i torbidi in Sicilia, era profondamente radicato, generale, di antica data e che allo stesso dava origine la permanenza di abusi infiniti che aveano origine e si perpetuavano per la sospensione dell'antica costituzione di Sicilia, modificata e riveduta nel 1812 sotto gli auspicii del governo inglese, colla sanzione e l'adesione del re: in conseguenza gli agenti diplomatici inglesi ricusavano d'impiegare i loro buoni ufficii richiesti dal re, a meno che non fossero stati autorizzati a dichiarare ai Siciliani che sarebbe rimessa in vigore la costituzione di Sicilia riveduta nel 1812 con alcune modificazioni prescritte — dessi conoscevano appieno che non sarebbe cessato il malcontento, causa dei torbidi, se non avessero agito in quel modo.

Una piena di circostanze ben note al governo napoletano resero vani gli sforzi coi quali in periodi diversi nel 1848 e nel 1849 cercava di operare il governo inglese nelle basi più sopra menzionate, una riconciliazione fra il governo del re ed i suoi sudditi Siciliani.

E basti il dire che nell'ultima occasione, in marzo ultimo, il governo della regina d'accordo col governo francese raccomandava ai Siciliani di accettare le condizioni che eran loro offerte dal re nel proclama di Gaeta, dato il 28 febbraio.—Il governo della regina riconosceva bene però, che gli accomodi, dei quali era parola in quel proclama, non rispondevano alle disposizioni della costituzione del 1812, alla quale era stata data solennemente la sanzione e l'approvazione reale. — Sventuratamente in quel momento l'esasperazione prodotta dai fatti di Messina del passato settembre, era troppo viva negli spiriti degli uomini che dirigevano gli affari in Palermo.

Furono respinte le trattative proposte dal proclama di Gaeta, anzi si facevano già i preparativi perchè Palermo si difendesse fino all'ultime estremità. — È gran soddisfazione pel governo della regina sapersi che l'effusione del sangue che l'attacco e la difesa di Palermo avrebbero cagionato alle truppe del re ed al popolo, e le terribili calamità che un tanto conflitto avrebbe attirato probabilmente su tutti gli abitanti della città, sono state rimosse dall'amichevole intervento di un suddito inglese e degli ufficiali civili e della marina di S. M.; grazie a costoro l'autorità del re fu ristabilita pacificamente in Palermo senza che fosse stata versata una goccia di sangue.

Il popolo di Palermo però si sottomise così tranquillamente all'autorità reale, sol perchè fu assicurato che il re avrebbe osservato fedelmente la promessa ch'egli aveva dato nella sua regal parola di una generale amnistia da impartire ai suoi sudditi Siciliani. — Ora considerando la parte che gli ufficiali inglesi han preso al pacifico accomodo, il governo della regina si crede fondato ad esprimere la fiduciosa speranza che la parola reale non sarà violata, che l'amnistia, nella fede della quale i Palermitani han fatto la loro sottomissione, sarà osservata dal governo del re di Sicilia.

Oltracciò il governo della regina, rammentando la parte che l'Inghilterra fu chiamata a prendere nella nuova redazione della costituzione siciliana del 1812, non può fare a meno di sottomettere alla considerazione del re di Sicilia e dei suoi ministri, non potersi ritenere che il popolo Siciliano abbia potuto perdere il suo antico e riconosciuto dritto alla suddetta costituzione in vista degli sforzi che lo stesso ha fatto per riaverne il pratico godimento.

Addippiù domanda il governo della regina il permesso di fare osservare che una più lunga sospensione di quei dritti antichi ed imprescrittibili del popolo Siciliano perpetuerebbe necessariamente, ed accrescerebbe il malcontento flagrante che ha fatto ultimamente della Sicilia il teatro di conflitti tanto calamitosi, e che in tal modo l'unione fra Napoli e Sicilia potrebbe essere rotta da eventualità interne ed esterne, la possibilità delle quali è vano che sia additata dal governo della regina alla sagacità del governo napolitano. — Il sottoscritto profitta di quest'occasione per rinnovare a S. E. l'assicurazione della distintissima sua considerazione.

W. Temple.

Risposta:

Napoli, 20 *settembre*. — Signore. — Ho ricevuto la nota del 16 settembre che V. E. mi ha fatto l'onore di dirigermi, e, come io doveva, l'ho sottoposta all'esame del mio augusto sovrano. Il re mi ha incaricato di richiamare alla memoria di V. E. in un breve riassunto le circostanze da cui proviene l'attuale stato di cose.

Per quanto riguarda i buoni ufficii dalla diplomazia inglese impiegati per terminare la rivoluzione in Sicilia, e ottenere dei cangiamenti nel governo, basati sulla costituzione del 1812, ho l'onore di dichiarare all'E. V., che una tal quistione e tutto ciò che vi si riferisce è già stata lungamente discussa, completamente dibattuta, e definitivamente riconosciuta per priva di peso e valore. Nello stesso tempo mi sarà permesso di rammentarle, che le generose concessioni fatte dal re nel suo atto sovrano del 28 febbraio in Gaeta, erano circondate dalle condizioni seguenti:

Tutte queste concessioni devono riputarsi come non promesse, nè fatte nel caso che la Sicilia non si sommetterà immediatamente al potere del suo legittimo sovrano, e qualora l'armata reale sarà costretta di agire militarmente per rioccupare questa parte dei regi Stati, l'Isola sopporterà tutte le conseguenze della guerra, e perderà i vantaggi che le sono offerti nel presente atto di concessione.

V. E. non può ignorare i passi infruttuosi dei due ammiragli Parker e Baudin in Sicilia, nè perdere di vista gli sforzi che seguirono immediatamente, sforzi di V. E. e del conte di Rayneval, allorchè vi recaste insieme a Palermo per persuadere gl'insorti ad accettare le benevole concessioni e il generoso perdono del sovrano.

V. E. non può inoltre non rammentarsi le insolenti risposte e le grida di guerra che seguirono lei e quei distinti personaggi, grida profferite da qualche centinaio d'uomini assoldati da coloro che hanno per sì lungo tempo turbato la tranquillità dell'infelice Sicilia; e voi dovete trovare in queste espressioni la miglior prova che possa esser fatta dell'espressione erronea che produsse tanti atti illegali e male avvisati. Infatti V. E. e il conte di Rayneval, afflitti del non essere i vostri comuni sforzi riusciti alla pacificazione della Sicilia, scriveste, l'uno il 28 e l'altro il 30 marzo ultimo, per esprimere al governo del re il vostro sentito dispiacere della completa inutilità dei vostri sforzi. Infine V. E. così savia ed illuminata, non saprebbe dubitare, che conforme ai principii stabiliti da tutti i governi del mondo, il governo del re sovrano indipendente, ha il dritto di regolare l'amministrazione interna del suo regno secondo l'ispirazione della sua giustizia senza portare pregiudizio ad alcun'altra nazione. — Dopo aver avuto l'onore di fissare i principii che regolano la condizione di tutte le nazioni, e mostrato che gli sforzi degl'insorti Siciliani sono caduti davanti le armi vittoriose del mio legittimo sovrano, e la fedeltà della maggioranza della popolazione, io son contento di aggiungere che il re è sempre ben disposto nella sua libera e spontanea volontà, a stabilire le forme amministrative adattate a questa parte del suo regno, e desiderate dalla popolazione medesima.

Tutte le misure saggiamente adottate dal principe di Satriano dopo la sommissione di Palermo, sono state sempre dettate dallo spirito d'umanità e dal completo obblio del passato. Nessuna idea di vendetta è venuta allo spirito del governo del re nell'Isola. V. E. deve sapere che sin oggi nessuna esecuzione ha avuto luogo per delitti politici, e che la legge non ha avuto rigori che contro gli assassini ed i perturbatori dell'ordine pubblico. Quantunque il re insista pienamente sul principio, che nessun governo straniero ha diritto d'intervenire nell'amministrazione interna di un altro paese, non posso rinunziare al piacere di esporre al governo d'una potenza alleata ed amica, che la Sicilia in questo momento gode d'una perfetta tranquillità, che gli abitanti sono felici di essere restituiti alla protezione del loro sovrano legittimo, e che se qualche agente straniero non tenterà di turbare la pace che regna attualmente nell'Isola, il re è certo che tutti i suoi sudditi saranno uniti da un indissolubile vincolo d'affezione e di fedeltà per il loro legittimo sovrano.

Ho l'onore ecc.

Fortunato.

L'*Assemblée Nationale*, nel riprodurre i suddetti documenti, si esprime così:

« L'Inghilterra ha or ora ricevuto un buono schiaffo sulla guancia di lord Palmerston, ed è ben meritato.

« Si tratta dell'affare della Sicilia: si sa che l'Inghilterra voleva una piccola rivoluzione in Sicilia, giusto per fare i suoi affari commerciali, il monopolio dei zolfi « dei vini » (Si noti che il monopolio dei zolfi in Sicilia fu invenzione tutta francese).

« L'Inghilterra è stata sconcertata da ciò, che il re Ferdinando ha cacciato la rivoluzione con fermezza e coraggio, e lord Palmerston ha voluto mischiarsi nel regolamento definitivo degli affari di Sicilia, ciò che gli ha meritato una degnissima ed energicissima risposta del ministro napoletano.

« Lord Palmerston s'inganna, se crede di trovare così *buon mercato* col re Ferdinando come con M. Bastide o con M. Cavaignac.

« Vi perderà le sue spese d'eloquenza.

« Se la Francia fosse bene inspirata, il commercio esclusivo della Sicilia sarebbe suo, perchè noi siamo amati e le nostre forme non sono imperative ed insolenti ».

(Si noti ancora che Luigi Bonaparte fu l'uno de' candidati al trono di Sicilia e che, quantunque sostenutovi da un piccolo partito e con ogni sorta di mezzi, incontrò nella massa della popolazione un'avversione decisa).

NAPOLI, 1 *ottobre*. – (Cart. del *Nazionale*). — Il signor Ruggiero, ministro delle finanze nell'ultimo ministero Bozzelli, è stato arrestato. Ben gli sta: la sua debolezza e la sua mala fede sono state cagione di mali grandissimi al regno, di guisa che nessuna espiazione possa parere adeguata. Ciò non toglie che quest'atto non sia indizio degli eccessi a cui vuol precipitare la reazione napoletana.

ESTERO.

GRECIA.— In Grecia accadde uno scandalo enorme. I giornali disseppellirono e pubblicarono una lettera del signor Colletti, in cui sono narrati i fatti più gravi a carico di Christenidès, il ministro attuale dell'interno. Trattasi di una condanna per falsificazione e di un'accusa di assassinio.

Il senato avea messo all'ordine del giorno una proposizione concepita nei termini più energici, onde cessi per parte sua ogni relazione con un ministro collocato nella posizione del signor Christenidès.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Nomina del presidente, vice-presidenti e segretarii.*

Numero dei votanti 479, maggioranza assoluta 240.

Fu proclamato presidente pel primo trimestre Dupin maggiore con 339 suffragii.

I vice-presidenti sono Baroche con 339: — Daru 338: — Benoyst d'Azy 312: — Bedeau 271.

I segretarii sono, Arnaud (de l'Ariège) con 359: — Chapot 320: — Lacaze 318: — Peupin 315: — Heeckeren 313: — Bérard 307.

— *Sposizione dei motivi della proposta relativa alla dotazione della duchessa d'Orleans, presentata all'Assemblea dal ministro delle finanze.*

Signori, la legge dei 7 maggio 1837 stanziava per la duchessa d'Orleans un'annua somma di 300,000 franchi e il decreto de' 25 ottobre 1848 autorizzava il ministro delle finanze a consegnare a' diversi membri della famiglia d'Orleans le proprietà ch'erano in loro possessione. Queste provvisioni danno origine ad una quistione che non si deve oramai più lasciare senza soluzione. È lo Stato tuttavia obbligato verso la duchessa d'Orleans, o fu sciolto in seguito alla rivoluzione di febbraio 1848 dalle obbligazioni menzionate nell'art. 4 della legge dei 7 maggio 1837? Il governo ha disaminata la quistione, e a suo nome vi chiedo autorizzazione di trasmettere alla duchessa d'Orleans la somma stanziatale a mo' di dotazione. È fatto innegabile che la legge de' 7 maggio fu vinta in congiunture affattò dissimili dalle nostre. Ma nel sanzionare una convenzione d'ordine politico la legge regola un contratto civile, l'esecuzione delle clausule del quale essa promette e guarentisce. Questo non si può negare, ed è il motivo per cui abbiamo l'onore di sommettere alla vostra approvazione la detta proposta. Quali che siano le vicissitudini politiche, quali che siano i principii e le forme del governo, ha norme che emanano dalle leggi eterne dell'ordine morale, che sussistono per propria virtù, e impongono in ogni tempo che uomo vi si assoggetti. Tra queste norme nulla è più sacra che il rispetto alle pubbliche obbligazioni, semprechè queste estendendo la loro influenza sugli atti civili hanno contribuito a determinarne l'esistenza. Evidentemente tale fu l'effetto della legge dei 7 maggio 1837, ed esso dà all'atto che assicura una dotazione alla duchessa d'Orleans il carattere obbligatorio che altre convenzioni di carattere meramente politico possono perdere. Diciamo più, la quistione non è solo civile e politicamente legale, ma relativa altresì all'alto diritto di proprietà che basta mettere innanzi perchè sia compresa e sciolta.

— Le quistioni turca e romana vengono nuovamente discusse da alcuni dei nostri giornali, ma non troviamo nulla nei loro articoli degno d'esser notato. Avvi pure alcuni articoli relativi alle rappresentazioni della *Porte Saint-Martin* state proibite. I giornali democratico-socialisti considerano questa proibizione come un atto arbitrario dell'autorità e dichiarano non veder nulla in quelle rappresentazioni che giustifichi la proibizione, e nelle manifestazioni di una parte degli uditori altro che una generosa simpatia verso di un bravo popolo, e stomaco per la politica del governo francese nella quistione di Roma.

Però la soppressione del dramma, giusta quei giornali, equivale alla soppressione di un foglio senza previa condanna giudiziaria. Sanno i nostri lettori che dopo la rivoluzione di Febbraio cessò la censura teatrale. Il ministro dell'interno non ha più facoltà di vietare la prima rappresentazione di un dramma, poichè il direttore di un teatro non è più astretto a sottometterglielo onde ottenere la permissione, e conseguentemente tutto ciò che il ministro può fare nell'interesse della morale e della tranquillità pubblica è sopprimere il dramma dopochè fu rappresentato e fu chiarito che la continuazione ne sarebbe pericolosa. Perciò egli trovasi in una posizione niente invidiabile. O deve permettere la ripetizione di una cosa che offende la pubblica decenza e la sicurezza pubblica, o intervenire, a norma del suo giudizio, nella proprietà privata.

Per ambe le parti sarebbe per avventura meglio che, sussistendo la censura, chi si crede leso potesse appellare a un giurì. In questo caso gli appaltatori non correrebbero il rischio di fare delle spese inutili e al pubblico non si ammanirebbero rappresentazioni che ne eccitassero le passioni. Non si può senza pericolo agguagliare la stampa pubblica alle produzioni teatrali. Il principio della libertà vien portato a un grado che è inconciliabile cogl'interessi della società, tanto più che la legge non imparte in questo caso alla società quella protezione che le accorda contro l'abuso della stampa periodica.

In Inghilterra ove la stampa è onninamente libera e il principio della libertà solidamente guarentito, havvi una censura teatrale, poichè tutte le persone discrete affermano esser necessaria, ove sia liberalmente esercitata. La censura pe'teatri non sarebbe perciò punto incompatibile colla libertà, purchè si avesse cura d'impedirne gli abusi.

Nell'ultimo anno si notarono in Francia troppi esempi di sprezzo della morale e di rispetto per ciò che concerne i personaggi viventi, i quali invece si lasciarono uccellare ed insultare sulla scena. Onde noi speriamo che vi si troverà riparo tale che, pur non infrangendosi i dritti della vera libertà, se ne reprimano gli abusi morali o politici.

AUSTRIA. — Proposta del ministro di giustizia Antonio Schmerling riguardo all'emanazione di una legge provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurati pei giudizii sulla stampa.

Graziosissimo signore,

La prescrizione intorno alla procedura nei casi di trasgressione di stampa, stata approvata da vostra maestà il 14 marzo a. c., mette di già in prospettiva una legge provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurati. L'ordinanza provvisoria del 18 maggio 1848 intorno alla procedura in oggetti di stampa avea introdotto una formale elezione dei giurati sulla base del diritto elettorale in generale, onde soddisfare ai bisogni momentanei dell'istituzione di giurati perchè giudicassero sulle trasgressioni della stampa, e disconobbe in tal modo la vera natura dell'istituzione dei giurati, la quale basasi essenzialmente sulla comune.

Il giurì non ha da ricevere il suo colore principale dai passeggieri sentimenti politici, e la legislazione è anzi in obbligo di risguardarlo quale una vera costituzione giudiziaria e di concedere l'esercizio del diritto penale a tutti i cittadini che si dimostrano atti all'uopo per indipendenza, imparzialità ed abilità intellettuale.

Tale considerazione impone l'obbligo al governo di vostra maestà di prevenire i mali che debbon derivare da una tale disconoscenza dell'essenziale carattere di questa importante istituzione, coll'emanare un nuovo decreto sulla formazione delle liste dei giurati.

Essendochè la legge comunale provvisoria emanata da vostra maestà non è ancora in vigore in tutte le comuni, gli è impossibile al presente di mettere in esecuzione la legge provvisoria sulla formazione delle liste dei giurati, già preparata dal ministero della giustizia, e che deve formare una parte della legge penale in generale, per la ragione che essa presuppone l'opera attiva di tutti gli organi delle comuni locali e distrettuali creati dalla summenzionata legge comunale. Pure egli sembra necessario di pubblicare una norma almeno per i giudizi sulla stampa e pei giurati, la quale dia tal fondamento alla composizione dei tribunali dei giurati nei luoghi ove risiedono quelli sulla stampa, che sia fino d'ora conforme alla natura di questa istituzione, insino all'epoca che la piena esecuzione della legge comunale e il completamento della nuova organizzazione delle autorità giudiziarie e politiche in ciascuno dei paesi della corona permetteranno una perfetta regolarizzazione delle liste dei giurati.

La differenza che corre tra questo, giova sperare, non lontano avvenire e l'oggi riguardo alla composizione del giurì è di grande importanza. Tostochè saranno costituite le comuni locali e distrettuali, e l'attività del giurì non si limiterà alle sole trasgressioni di stampa, ma abbraccierà ben anco tutti i gravi delitti, che a lui saranno rimessi a norma dell'ordine di procedura criminale, i giurati non dovranno essere eletti, come fin'ora, dalla popolazione della città dove ha sede il tribunale sulla stampa, ma bensì dalla popolazione di tutto il distretto provinciale. Ma presentemente i giurati vengono eletti soltanto d'infra la popolazione del luogo, che è sede del giudizio o tribunale sulla stampa, e sono tratti dalla popolazione del circondario di queste città nel caso solamente che la popolazione di queste fosse troppo piccola per poter dare il necessario numero di giurati.

Il fedelissimo ministero crede di dover tenere per massima fondamentale nella formazione delle liste dei giurati questa: che tutti cioè gli abitanti in una comune i quali sono forniti delle doti volute dalla legge per l'uffizio onorevole di giurato, vengano inscritti nella lista di questi, e che solo affine di evitarne l'esorbitanza del numero, ne venga fatta la riduzione fino al numero necessario al bisogno del giudizio, parte mediante una cerna che abbia ad essere fatta da uomini di fiducia della comune e parte per mezzo della sorte.

Sulla questione delle doti necessarie all'uffizio di giurato in tutte le legislazioni è invalsa l'opinione che debbano venir fissati da legge alcuni criteri che guarentiscano e l'indipendenza necessaria e l'esistenza nell'individuo di attitudini morali e intellettuali sufficienti all'uopo.

L'esperienza mostra però sussistervi in tale riguardo una grande varietà nelle legislazioni dei paesi, ove esiste il giurì. Nella maggior parte delle legislazioni segnatamente in quelle dell'Inghilterra, Francia (fino agli ultimi tempi), del Belgio e della Baviera esigesi in parte certo grado di coltura, e certa età, e in parte una contribuzione annuale d'imposte dirette fissata da legge; coloro però che nulla contribuiscono alle imposte dello Stato e non sono esclusi dalla carica di giurati, è d'uopo che offrano guarentigie d'essere degni della fiducia universale. E questi principii stanno a fondamento della presente legge. — Il censo fissato pei giurati è quella contribuzione che il § 44 dell'atto costituzionale fissa come il minimum per l'eligibilità alla Camera dei deputati. Egli è molto minore di quello della maggior parte dei paesi che possono servire come di tipo all'Austria, e non si può non riconoscere che l'istituzione dei giurati acquista molto più fiducia quando tale uffizio è affidato ad uomini che per loro patrimonio ebbero mezzi ed occasioni di acquistare una non volgare coltura, e, come possidenti hanno particolare interesse al mantenimento dell'ordine e delle leggi. Altra ragione che milita in favore del censo si è questa, che l'ufficio di giurato, siccome onorifico, debb'essere esercitato senza paga, e solo gli vengono abbuonate le spese accidentali di viaggio: egli è perciò che chi non ha nulla di proprio, non sarebbe in potere di attendere a siffatta carica. D'altronde poi quelli eziandio che non pagano imposte dirette, richiamandosi al § 28 della legge comunale non ne sono esclusi, quando però vanno forniti delle richieste attitudini intellettuali, come ad esempio: medici, avvocati, notai, dotti ecc.

Se da un lato mediante queste disposizioni s'è provveduto all'indipendenza dei giurati, e s'è tolto ogni limite all'intelligenza, dall'altro lato poi s'è assicurata l'attitudine intellettuale a questa funzione coll'avere fissata l'età d'accordo colla maggior parte delle legislazioni, coll'esigere almeno l'istruzione primaria, e con l'esclusione di tutti gl'intellettualmente e fisicamente incapaci; s'è assicurata l'onestà dei giurati escludendo tutti quelli che sono macchiati di sentenze penali, o per disordine sono dissestati nelle condizioni finanziarie; finalmente si è provveduto alla completa loro indipendenza ed imparzialità escludendo tutti gli ecclesiastici, gli impiegati politici e i militari in attività di servizio.

Questo per la formazione delle liste primitive, alla rettificazione e completamento delle quali fu provvisto mediante la prescrizione che debban esser fatte pubbliche e per mezzo d'illimitato diritto di richiamo. Nè meno importante gli è la riduzione delle liste primitive nel qual fatto dovevasi principalmente schivare il pericolo che rimettendo la cosa ad un impiegato dipendente del tutto dal governo, com'era nell'ordine di procedura criminale francese, non ricevesse qualche fondamento il timore d'influenza governativa e il sospetto di parzialità e con ciò venisse diminuita la fiducia nel giurì. Quando le comuni distrettuali saranno costituite, egli è intenzione dei ministri di Vostra Maestà di rimettere la riduzione delle liste primitive, come avviene in tutte le più recenti legislazioni, ai prefetti dei comitati dei comuni distrettuali e a due uomini di fiducia del distretto provinciale deputati a ciò da ciascun comitato di comune distrettuale sotto la direzione del presidente circolare e del capitano distrettuale. Al presente non può farsi altrimenti che rimettere la cosa ad uomini che compariscono quai deputati delle comuni e pel caso poi che sono da prendersi dei giurati anche dal circondario della città dove risiede il giudizio sulla stampa, vuolsi richiamare la cooperazione di deputati dei comitati comunali delle più popolose comuni del circondario suddetto, perchè in questi è da supporsi maggiore cognizione delle individualità da ritenersi.

Il numero dei giurati da eleggersi vuol essere regolato a norma della popolazione e dei rapporti commerciali del luogo dove risiede il giudizio o tribunale sulla stampa; dee per lo meno essere di 300, acciocchè la riduzione per sorte che ne diminuisce il numero a 200 almeno, non riesca illusoria. Se i giurati dovessero venire eletti non dal luogo soltanto dove risiede il giurì, ma da tutto il distretto provinciale, allora potrà farsi più piccola la propozzione necessaria fra il numero de' giurati e quello degli abitanti in quel distretto. Attualmente dovrebbe venir preso per le città dove risiedono giudizi o tribunali sulla stampa e pei loro circondarii, un quoziente maggiore, affin di ottenere il numero necessario di giurati. D'altronde la maggior molestia che verrà da ciò agli abitanti di questa città sarà compensata dalla circostanza che il numero e la durata delle discussioni pubbliche è assai piccola finchè versano soltanto su cose di stampa.

Vostra Maestà si degni quindi di approvare l'emanazione della qui unita legge provvisoria intorno alla formazione delle liste dei giurì pei tribunali di stampa, e di sottoscrivere graziosamente la patente in proposito.

Vienna, 5 settembre 1849.

SCMERLING *m. p.*

Segue la patente approvata dall'imperatore e riportata nel n. 545 del *Risorgimento*.

CROAZIA. — ZAGABRIA, 29 *settembre*. — Domani 30 alle 9 antimeridiane sarà celebrato in questa cattedrale, per disposizione di sua eccellenza il signor vescovo di Zagabria, Giorgio di Haulik, un solenne ufficio divino, col *Te Deum*, per la costituzione data a tutti i popoli dell'impero austriaco.

* * *

NOTIZIE DEL MATTINO.

FIRENZE, 5 *ottobre*. — Questa notte è giunto in Firenze reduce dal suo viaggio il nostro augusto sovrano.

— Siamo assicurati non esser giunta alla nunziatura di Firenze la *declaratoria* concernente i *presidi* che dicemmo sulla fede delle nostre corrispondenze esser giunta a Roma ed a Perugia; sappiamo bensì che è stato scritto in proposito per le relative istruzioni. (*Statuto*).

NAPOLI. — Vanno in esiglio il Lanza celebrato medico, e suo figlio, il Mancini Stanislao, Pisanelli, Ruggero ex-ministro di finanze nel ministero Bozzelli, Conforti già ministro dell'interno, il D'Elice, principe di Frasso, il duca Donato Gennaro San Biase, Francesco Giordano architetto ecc. (*Statuto*).

— Troviamo nella *Gazzetta di Milano* del 6 corrente:

La voce sparsa dell'uccisione di Görgey per opera di un conte Zichy, è priva di fondamento.

PARIGI, 3 *ottobre*. — La commissione per l' esame dei crediti domandati dal ministero per la spedizione romana, è composta per la maggior parte di ministeriali, pochi *ultra*-conservatori e d' altri che si dichiararono, come Victor Hugo e Ney della Moskowa, per l'osservanza della lettera del presidente, in conseguenza più favorevoli alla libertà romana.

Eccone i nomi:

Rosière. — Montalembert. — Hubert de l'Isle. — Général Oudinot. — Beugnot. — Janvier. — Thiers. — Victor Hugo. — Chaper. — Lagrenée. — Ney de Moskowa. — Casabianca. — Hautpoul. — Molè. — Broglie.

PARIGI, 3 *ottobre*. — Leggesi nell'*Evénement*: — La commissione dell'iniziativa parlamentare s'è oggi occupata nella proposta del signor Napoleone Bonaparte, concernente l'abrogazione delle leggi d'esiglio contro la famiglia dei Borboni del ramo primogenito e del cadetto. La discussione fu animatissima e si prolungò per due ore. La maggioranza dei membri parve pronunciarsi contro l'ultimo paragrafo che concerne i trasportati. La commissione si aggiornò per prender una decisione. Il signor Napoleone Bonaparte sarà udito nella prossima tornata.

— Leggesi nel *Courrier de Marseille* del 1 ottobre:

Le notizie di Alessandria furono recate a Marsiglia dalla *Medina*. Secondo l'ordine del servizio, questa nave doveva fermarsi a Malta donde avrebbe dato i dispacci al *Merlin*. Ma questo battello era stato spedito a Corfù, all'ammiraglio William Parker, per trasmettergli dei dispacci importantissimi intorno agli affari di Costantinopoli. Tutta la flotta inglese andava a porsi nei Dardanelli.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 6 ottobre 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	86
»	1831	. . . .	»	86
»	1834	obbligazioni dello Stato		970
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	82
»	1849	id. 1. ottobre	»	80
»	1849	id. 1. luglio	»	83
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	910

BORSA DI PARIGI, 4 *ottobre*. — I fondi pubblici furono oggi più fermi. Le ultime nuove di Costantinopoli sono più rassicuranti: pare che i rifugiati ungari si siano veramente imbarcati per l'Inghilterra. Il contegno energico preso dalla stampa inglese in questa quistione fa sperare che lo czar prima di dar un pretesto alla guerra europea ci penserà due volte. Ma d'altra banda i giornali inglesi annunciano che una grave difficoltà siasi elevata tra il governo degli Stati-Uniti e il ministro francese sig. Poussin. Questa difficoltà sarebbe riuscita all'offerta di passaporto a quest' ultimo. Questa nuova sembra aver arrestato lo slancio che manifestavasi nei nostri fondi all'apertura della borsa. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 chiudesi a 88, 10 con aumento di 20 cent., e il 3 0[0 a 55, 55 con aumento di 15 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Presso M. Guigoni e compagni in Torino, via Bogino num. 8, e presso i principali librai:

I MARTIRI
DELLA
LIBERTA' ITALIANA
MEMORIE
DI ATTO VANNUCCI.

Quest'opera si pubblica a fascicoli di tre fogli di pagine 16 Charpentier, al prezzo di cent.mi 60 per ciascun fascicolo. L'opera sarà compita in quindici circa fascicoli: ne sono pubblicati cinque.

Orazione funebre di Carlo Alberto re democratico scritta da Giulio Pisani; prezzo cent.mi 80.

TEATRO CARIGNANO.

Questa sera (8 corrente) avrà luogo un'accademia funebre in morte del magnanimo Re *Carlo Alberto*; vi si eseguirà dai primarii cantanti dell'attuale stagione e da numeroso e scelto coro una cantata-elegia in due parti, poesia di F. Guidi, musica del maestro Speranza.

TEATRO D'ANGENNES.

La compagnia drammatica francese recita:

LA PENSION ALIMENTAIRE, *prima rappresentazione*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISÓRGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipat.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
LIVORNO · *L'Emporio librario*
FIRENZE · Vieusseux libraio.
ROMA · P. Merle, id.
» · Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI · *Padon-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Legolinet*
LONDRA · P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
· *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. **Torino, Martedì 9 Ottobre 1849.** **N.º 551.**

TORINO

8 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La rendita, di cui il Parlamento ha ultimamente decretato la creazione e l'alienazione, trovasi già negoziata; il suo prezzo corrente, già fissato ad 82, è oggi salito ad 86. È notorio che la casa Rotschild ne ha preso per circa 56 milioni; 5 milioni passarono in mano a qualche centinaio di compratori in Torino, e 4 milioni a quest'ora sono stati sfogati in Genova.

Osserviamo di passaggio che questo fatto mostra come l'opinione del mondo commerciale intorno alla lealtà ed alle tendenze del nostro governo differisca dal giudizio che affetta di formarsene il microscopico mondo politico, radunato nella sala del palazzo Carignano a sinistra.

Questo medesimo fatto poi, siccome evidentemente non devesi ad alcun subitaneo cangiamento che sia avvenuto in Piemonte, e molto meno in Europa, così ridonda tutto in elogio del ministro delle finanze, il quale ha saputo condurre l'operazione con tanta accortezza da rialzare in modo sì rapido e sorprendente il credito dello Stato.

Ma è avvenuto un contrattempo, di cui l'estrema sinistra non ha lasciato di profittare, occupandovi l'intera seduta, sebbene abbia dovuto conchiudere con un ordine del giorno che, riguardo al ministro, equivale ad un solenne trionfo.

Appena aperta la vendita, quella parte destinata a sfogarsi in Torino, per la somma di 5 milioni, si trovò in meno di 2 ore occupata; e i compratori che ulteriormente si presentarono alla tesoreria, trovandola già esaurita, non poterono parteciparvi. L'affluenza delle domande produsse immediatamente il rialzo che abbiamo accennato, e i primi acquirenti han potuto perciò realizzare con loro profitto. Il caso volle che taluni deputati avevano ricevuto a quanto dicesi dai loro amici in provincia l'ordine di comprare qualche piccola porzione di rendita; e siccome il privilegio del deputato non va sino a creare in suo favore un monopolio speciale sulle operazioni di borsa, così restarono essi pure confusi nella massa de' compratori candidati. *Inde irae.* Gli uni, dolenti della commissione mancata, gli altri gelosi dell'onore che ne tornava al ministro, alcuni per la forza irresistibile del patriottismo che li spinge allo scandalo, altri in pochissimo numero per una falsa maniera di giudicare le apparenze del fatto, la sinistra si trovò tutta di accordo a consumare un'intera seduta sopra una discussione che, se altro non vi fosse per giudicarla, resterebbe sempre condannata dalla fiacchezza con cui i migliori oratori della Camera furono malgrado ogni loro sforzo, costretti a trattarla.

Il gran capo di accusa che si faceva pesare sul ministro era il non aver dato ai compratori delle provincie un tempo sufficiente, perchè trovandosi al momento opportuno in Torino, avessero potuto fare i loro acquisti in concorrenza coi capitalisti della capitale.

Si noti, che non trattavasi di un incanto, nel quale la concorrenza de' compratori avrebbe prodotto un vantaggio al tesoro; e che perciò la quistione non era propriamente tra il ministro e lo Stato rappresentato dalla Camera, ma tra i compratori di rendita in Torino e quelli delle provincie rappresentati da taluni degli onorevoli deputati. Si potrebbe in conseguenza elevare qualche dubbio sulla opportunità di occupare la Camera in una quistione d'interesse molto più privato che pubblico, senzachè vi fosse ella chiamata da speciali petizioni; ma, trattandosi d'interessi materiali, non è poi necessario che si vada troppo sottilmente a cercare la costituzionalità delle forme.

Il ministro dunque *era reo* di aver pubblicato nello stesso giorno, in tutti i punti dello Stato l'avviso che si apriva la vendita in quello stesso momento. Egli *poteva* emanare l'avviso nelle provincie tre giorni prima di quello in cui si sarebbe cominciato a ricevere le iscrizioni. Egli *doveva* prevedere, che non facendo questa differenza di tempo, i compratori in Torino avrebbero preso per sè la totalità della rendita e quelli delle provincie sarebbero rimasti esclusi.

Tali sono i minimi termini, a cui si ridusse l'accusa, dopo che le prime risposte del ministro troncarono varie quistioni male arrischiate.

Il signor Nigra ha, ne'suoi discorsi, de'tratti veramente felici. Alla quistione di reità presa in complesso, rispose che sarebbe il primo caso di un ministro che riceva un biasimo per avere così bene indovinato una operazione di finanza in un momento in cui le circostanze del mercato europeo non sarebbero forse le più propizie. Partendo da questa base, che la sinistra voleva ad ogni costo sfuggire, soggiunse che egli credeva aver bene adempiuto ai suoi doveri quando aveva curato gli interessi del tesoro; e che se oltre a ciò qualche altro interesse si voglia affidargli, non è al ministro delle finanze, ma al tutore de'banchieri che la Camera dovrebbe rivolgersi. L'Opposizione sentì tutta la forza di queste parole; ci volle l'involontaria bontà del deputato Radice per sentirla appena a metà, e replicare che il ministro nel modo in cui aveva operato s'era reso appunto tutore di certi banchieri a danno di altri. Diciamo *bontà*, non ardire, perchè l'insinuazione era troppo bassa e meschina per giungere sino al signor Nigra, a cui bastò rispondere press'a poco: io sono ciò che la condotta dell'intera mia vita mi dà il diritto di essere, a codeste vostre parole non crede il pubblico, non è possibile che crediate anche voi, non vi credo io stesso. Poco prima, quando il deputato Rosellini aveva proposto un ordine del giorno contenente un voto di riprovazione formale, il ministro formalmente ancora lo respingeva con queste altre parole: in fine, si pensi come si voglia, io son saldo nella mia coscienza, la Camera non può che giudicare il ministro, al di sopra di essa e di me havvi il paese che ci giudica entrambi.

Alla quistione del modo in cui si sarebbe potuto procurare che i compratori delle provincie fossero avvisati in tempo, il sig. Nigra oppose:

Che, prima di pensare a questi o a quegli altri banchieri, egli doveva pensare al corso de' fondi pubblici, ed alle fluttuazioni possibili, ed alla possibilità di nuocere con un ritardo al credito dello Stato;

Che nel momento in cui si apriva la vendita, un ribasso di 85 cent. veniva da Parigi;

Che le dubbie notizie politiche di quel momento potevano convertirsi in qualche serio avvenimento;

Che sarebbe stato un errore annunziare la vendita tre giorni prima di quello in cui si voleva cominciarla, e permettere che la prudenza de' compratori potesse raffreddare la concorrenza.

Alla quistione infine del *dovere profetizzare* l'ardore con cui i capitalisti di Torino si sarebbero lanciati all'acquisto, era ancora più ovvia la risposta. La rendita ora venduta non è che il residuo di una somma maggiore. Da un buon pezzo si è esposta alle dimande del pubblico senza che si sia potuto far altro che lentamente sfogarla. Chi avrebbe mai preveduto che i capitalisti di Torino, dopo avere per tanto tempo *dormito*, si sarebbero tutt'insieme svegliati, e sarebbero accorsi a comprare per 5 milioni in un'ora? E veramente, il ministro avrebbe potuto rivolgere l'argomento ai deputati commissionarii delle provincie. Essi avevano l'ordine di comprare. L'avviso era già pubblicato alle 9 della mattina. Perchè non corsero essi ad ora opportuna? Perchè aspettarono comodamente l'inserzione dell'avviso nella *Gazzetta* alle 6 della sera? Perchè non tennero un qualche loro commesso alle vedette per farsi prontamente avvertire della pubblicazione? Tutto ciò potevano e dovevano nell'interesse de' committenti; eran tenuti di conoscere la buona disposizione della piazza, la gara che si covava ne' compratori, v'erano assai più tenuti in faccia ai loro corrispondenti, di quello che ora pretendono lo fosse il ministro. Il ministro non aveva che l'obbligo di assicurare l'operazione al tesoro; se poi essa avrebbe reso un profitto agli uni od agli altri, era questo un argomento in cui lo Stato non rimaneva interessato per nulla, e di cui perciò non toccava al ministro di occuparsi, se non in un ordine d'idee puramente subordinato a quello dell'interesse della finanza.

La verità è, che tanta affluenza o non potea prevedersi, o solamente lo si poteva come effetto appunto del modo in cui si è operato. Senza il nome di Rotschild il credito pubblico del Piemonte continuerebbe a dormire ancora: è una delle giustissime riflessioni fatte dal dep. Revel. E il dep. Cavour aveva premesso un fatto che è pure certissimo: molti ordini erano già pervenuti in Torino dalle provincie, subordinati a quest'unica condizione: *se Rotschild comprerà.* Ma Rotschild non comprava che a patto di limitare a 9 milioni la somma da sfogarsi nello Stato, ed a soli 6 giorni il tempo per isfogarla. Il ministro era dunque nella necessità di scegliere tra que'due estremi: o sciogliere le trattative con Rotschild, od operare nel modo che ha fatto. Preferì quello che più conveniva al paese; ne sarà venuto un lucro di meno per qualcheduno, un'opportunità di profitto per alcun altro; chi può farne una colpa al ministro? chi può pretendere che una lotta di concorrenza privata divenga argomento di una solenne discussione parlamentaria, nella quale lo Stato non ha da vantaggiarsi di un obolo?

L'evidenza di queste riflessioni fu tale da vincere la parte disinteressata della sinistra. Il dep. Pescatore propose un ordine del giorno, col quale la quistione vien differita a quel tempo in cui saranno fatte tutte le comunicazioni che possano far conoscere pienamente l'intera operazione. L'impulso giovò. Piovvero da ogni parte formole press'a poco consimili, che tutte furono poi ritirate per fondersi in quella del Pescatore. Il dep. Rattazzi che aveva seguito di passo in passo la quistione, e l'aveva ridotta nei suoi giusti termini, non potè far a meno di rannodarsi anch'egli a quella formola. Allora il dep. Rosellini vide perdute le sue speranze e battè anch'egli la sua ritirata. Il ministro dichiarò di accettare l'ordine del giorno Pescatore, che fu votato a grandissima maggioranza, contro la quale non restò ferma che l'estrema sinistra; dove si faceva principalmente distinguere l'onorevole signor Tecchio, con quel genere d'impazienza e di esasperazione che fecero la sua fortuna parlamentaria, quando si discuteva nella Camera la sciagura di Novara. Le circostanze sono alquanto diverse, ma l'uomo è lo stesso!

La commissione per gli onori funebri da rendersi alla spoglia del magnanimo re Carlo Alberto desiderando che tutti gli ordini del popolo siano rappresen-

---

APPENDICE.

Al signor Direttore del Risorgimento.

Parigi il 2 ottobre 1849.

Il cholera di Londra ha fatto cessare le note escursioni settimanali d'appalto, mercè le quali con soli 200 franchi si poteva visitare a volo d'uccello l'immensa metropoli dell'impero britannico, il *pantomega* del mondo. La società dei viaggi ha ordinato in compenso le escursioni nell'Algeria, meglio adattate alla presente stagione. Con 600 franchi il viaggiatore parte da Parigi il 22 ottobre, e vi rientra il dì 11 del prossimo novembre, dopo aver veduto le cose principali dell'Algeria. Nella prossima primavera si ordineranno in modo analogo simili viaggi d'appalto per l'Italia e per altre regioni degne di essere visitate. Mi duole che i miei doveri non mi concedano di assentarmi dalla capitale fino al dì 11 del vicino novembre per esperimentare questi *voyages à forfait*, giacchè il cholera mi obbliga per ora a starmene in Parigi. Intanto ecco una nuova fase nell'arte di viaggiare, ed eccoci ad un nuovo genere di *omnibus viaggiatori*. Alcuni si ridono è vero di questa estensione dello spirito d'associazione, ed i teatri di Parigi non mancarono di divertire gli spettatori col mettere in ridicolo le escursioni a Londra. Per me però, amante di ogni miglioramento sociale, vi scorgo un nuovo prezioso progresso, e sento vivamente ogni viepiù come gli incessanti perfezionamenti delle pubbliche comunicazioni, ed i viaggi specialmente, immergono continuamente per così dire gli individui nell'umanità, la parte nel tutto, sicchè non è più possibile di ignorare il mondo e le sue leggi. I viaggi rendono poco per volta gli uomini meno tenaci nelle loro abitudini, più flessibili nelle loro volontà, più accessibili ai sentimenti generosi, allargano la sfera delle simpatie sociali e politiche, e quelle della opinione e di una legge morale comune. E se in questo ravvicinamento continuo saranno posti in commercio anche alcuni errori, la verità finirà poi per penetrare dappertutto, ed avverrà nel commercio delle idee ciò che osserviamo in quello delle mercanzie, *il y aura des connaissances sur tous les marchés.* Lasciatemi ripetere che i viaggi ed i congressi d'ogni maniera, agevolati dalle pubbliche comunicazioni, faranno avanzare prodigiosamente il regno delle relazioni sociali veramente fraterne, ed aiuteranno molto più lo sviluppo dei veri sentimenti d'eguaglianza, di quanto non facciano oggidì le prediche più esaltate dei tribuni della democrazia, che sono anzi i veri e soli retrogradi della presente civiltà. Se le cose politiche non assorbissero tutta l'attenzione dei lettori, vorrei toccarvi prima di due interessanti stazioni che ho fatto in Savoia, del giardino di botanica rurale creato dal cav. Bonafous in S. Giovanni di Morienna e diretto dal dottore Mottard, e delle preziose nozioni meteorologiche e rurali che vi ho raccolte. Mi sarebbe poi dolcissimo il trattenervi di alcuni curiosi manoscritti della biblioteca di Chambéry, della società d'istoria naturale, di alcune vere rarità archeologiche, di un'altra società per l'istruzione popolare, dell'organo maraviglioso della cattedrale che vuolsi emulo del celebratissimo di Friborgo...

Ma oggi per fissare i lettori di un giornale conviene parlare dell'Oriente e dell'Occidente, di assemblee, di cholera, di Roma e simili ecc. Ebbene! tenterò anch'io di scrivervi quattro righe come vien viene su cose di *palpitanti attualità.* Lasciatemi però ancora toccare per un istante solo la mia corda favorita delle pubbliche comunicazioni. La strada ferrata da Parigi a Lione, di cui i giornali francesi parlano tanto in questi giorni, non è ancora ultimata, e non lo sarà forse che in due anni. Intanto per ora si fa il tragitto tra le due città coll'aiuto dei piroscafi sulla *Sonna*, in circa 25 ore, e quando l'intiera strada in ferro sarà fatta, si percorreranno in 12 ore le 120 leghe che separano la seconda città del regno dalla capitale. Per ora il viaggio da Lione a Parigi è un vero mosaico, trovandovi ora sull'acqua, ora nella diligenza tratta da cavalli, e per due volte sulla strada ferrata che, per notarvelo tra parentesi, mi pare egregiamente eseguita. Quando poi la carrozza mercè d'un bel meccanismo viene sollevata dalle righe in ferro e trasportata sulle sue ruote, udite l'uomo della strada ferrata, vero postiglione moderno, gridare all'antico: *En avant postillon!* vi pare assistere a due epoche, e mi pareva proprio vedere il presente dar l' addio al passato! Parigi è pur sempre la gran Parigi! Questa magnifica città si abbella giornalmente coll'invecchiare. Dappertutto scorgete nuovi edifizi, nuovi ponti sulla Senna, nuovi splendidi magazzeni, un mondo immenso di persone che accorrono da ogni angolo del globo per vedere davvicino la magica Parigi. Questa gran città è ormai unita alle principali metropoli dei varii Stati d'Europa colle strade ferrate e coi telegrafi elettrici In 68 ore si percorrono i 1237 chilometri che la separano da Berlino, e bastano 106 ore di cammino per giungere a Vienna, che dista da Parigi 2124 chilometri! Il ministro francese avviato in Grecia mi notava ieri che per lui la strada più breve per rendersi in Atene era appunto questa di Vienna, giacchè Parigi è ormai unita a Trieste colla strada ferrata. Il cholera è quasi scomparso in Parigi, ed appena se ne dice qualche cosa in qualche giornale. La maggior parte dei parigini sentì ne' scorsi giorni più o meno l'effetto dell' epidemia cholerosa. In quanto poi alla gran mortalità di Londra, convien badare, che i 490 morti di un sol giorno vogliono essere computati sulla popolazione di circa tre milioni d'anime che si contano in Londra col suo circondario. Le sole morti quotidiane ordinarie che succedono poi in Parigi giungono a 50. Ed è noto, che nei giorni di epidemie quasi tutte le malattie vestono l'aspetto di quella che regna. Del resto la nettezza somma della persona e delle abitazioni, la temperanza in ogni cosa, e la nessuna paura sono i migliori preservativi del cholera.

In quanto poi alla nettezza della città, Parigi non risparmia alcun sacrifizio, ed oggi può servire di modello. Ad ogni angolo si trovano pubblici nuovi urinatorii di una nettezza che non si può desiderare migliore, essendo verniciati in verde, e venendo ripuliti giornalmente. Mi duole di non esser giunto in tempo in Parigi per poter ancora dare un'occhiata all'esposizione degli oggetti d'industria, di cui odo ancora a parlare giornalmente con maraviglia, specialmente per la parte dei perfezionamenti meccanici. Il progresso che si va facendo in questo ramo così utile, è veramente prodigioso. Il genio moderno lascia nulla d'intentato, dal gigantesco al microscopico tutto viene perfezionato. Mi limito ad accennarvi che nell'*ordine meccanico minutissimo* ho perfino trovato una semplicissima macchinetta per infilare l'ago da cucire nella quasi oscurità, o da chi ha la vista debolissima. Al mio ritorno vi farò ammirare questo, quanto semplice, altrettanto utile trovato. Vedo poi con piacere quasi ad ogni passo che si pensa a somministrar lavoro ai veri operai d'ogni maniera che desiderano vivere secondo le norme del Vangelo, *qui non laborat nec manducet!* Se la convenienza e lo spazio me lo concedessero vi trascriverei una parte delle interessanti conversazioni di cui sono stato onorato da alcuni eminenti personaggi. Il signor Arago mi disse che nel momento egli non vedeva che *gâchis*! Emile de Girardin si assicura che in meno di 10 anni l'intati all'occasione del ricevimento della R. salma, comprese nel convoglio che andrà ad incontrarla un drappello di cittadini vestiti a lutto, e designò il sottoscritto all'onorevole ufficio di ordinare questa parte del convoglio.

Esso per compiere a quest' incarico, e pienamente corrispondere al desiderio della commissione, miglior mezzo non ravvisò, che quello di rivolgersi ai suoi concittadini tutti, appartenenti o no a corporazioni, invitandoli a volersi unire seco lui per dare testimonianza, colla loro presenza in tale solenne occasione, di sincero filiale amore e di riconoscenza profondamente sentita; testimonianza ben dovuta alla memoria di colui, che generoso e benefico chiamò il suo popolo alla dignità di cittadino, ed il cui nome caro per sempre sarà sulle labbra e nel cuore d'ogni italiano che veracemente ami la sua patria.

Essendo indispensabile, per poter prendere le disposizioni necessarie all'ordinamento di tale drappello, conoscere il numero degl'intervenienti, quindi tutte le persone indistintamente che vogliono farne parte sono pregate a lasciar inscritto il loro nome all'ufficio centrale del R. ricovero di mendicità, via di Po, n. 49, negli ammezzati, il quale si troverà a questo effetto aperto nei giorni di mercoledì e giovedì dalle ore 10 del mattino alle 3 pomeridiane.

La riunione generale per ordinare il drappello, e poscia dirigerlo al luogo destinatogli dalla commissione, è fissata per venerdì 12 corrente, giorno dell'arrivo dell'augusta spoglia, a mezzogiorno nel sito che con apposito avviso verrà indicato.

Amedeo Chiavarina.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Progetto di legge in discussione per aggiunte e modificazioni al codice civile ordinato in nuove categorie. Interpellanza del dep. Despine sul prestito contratto dal ministro di finanze. Risposta del medesimo. Discorsi, Cabella, Ratazzi, Cavour, Lanza, Revel. Ordini del giorno motivati tutti respinti, ad eccezione di quello Pecatore, accettato dal ministro.

La seduta è aperte all'una e 1|4.

Letto ed approvato il verbale, il segr. G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Appello nominale.

Varie petizioni sono chiamate d'urgenza.

È approvato il verbale.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulle riforme e miglioramenti del codice civile.

Colla propone di ordinare gli articoli di legge proposti dalla commissione in varie categorie.

La Camera approva.

Pescatore riferisce su di un suo progetto di legge che sarà riferito all'epoca della sua discussione.

Despine domanda di fare un'interpellanza al ministro delle finanze, sulle disposizioni prese relativamente all'imprestito conchiuso, specialmente per la impossibilità in cui si trovarono le provincie a potervi contribuire attesa la brevità del tempo.

Presidente. La parola è al sig. ministro delle finanze.

Ministro delle finanze. Signori deputati, la quistione che mi vien mossa è di tale natura, che interessa non solo noi, ma tutto il paese; per il che io darò qui gli schiarimenti i più compiuti compatibilmente alle circostanze in cui mi trovo. Premetto però che essendovi un contratto in via, e nel quale viene stipulato che una parte del medesimo non sarebbe promulgata sino ad un dato tempo, onde sia collocata una parte della rendita, mi debbo riservare, e non sarà lontano il giorno a dare alla Camera ed al paese più particolarizzato conto delle mie operazioni.

Signori, noi tutti sapppiamo come da più di otto o dieci mesi si andava dai ministeri che si sono succeduti cercando il modo di fare un prestito. Contrarie avemmo finora le circostanze. Queste or io ravvisando più favorevoli, ho creduto bene di dover cogliere il momento onde provvedere ai più urgenti bisogni dello Stato. Dobbiamo però persuaderci che esse sono favorevoli solo in un senso relativo; poichè appena adesso talune difficoltà del credito cominciano a sparire.

L'imprestito, ripeto, che la Camera mi aveva autorizzato a contrarre, non serve a coprire che una minima parte de' nostri bisogni.

Mi rincresce dover entrare in questi particolari, ma poichè pubblicate furono le relazioni passate tra la Camera ed il ministero, non è il caso che questo scoraggi il paese. Del resto poi questa pubblicità potrebbe anche servire a farci fare patti migliori con quelli che entreranno a trattare con noi.

Il prestito adunque che io aveva facoltà di contrarre sotto la mia risponsabilità, la quale non declinerò mai, è insufficiente pei nostri bisogni, e nel dimndarvi che io faceva or sono pochi giorni, che voleste accordarmi un più ampio mandato a questo riguardo io vi annunziava, che stava per compiere un'operazione la quale non poteva a meno che far salire il credito nostro. Questo fatto oggi s'è avverato, poichè le nostre rendite, dietro quell'operazione, sono cresciute sensibilmente. Il nostro credito è salito dal 3 al 4 per 100 nella giornata d'oggi, e ciò non va certo dovuto ad altro che all'operazione che ho fatta.

Questa poi non ha messo nelle mani dei capitalisti esteri la totalità del credito. Ne ho conservata una parte, la quale godrà dell'aumento della rendita. Questa è quella di che non posso dar minuti ragguagli oggi, senza pregiudicare il corso delle operazioni.

Da questa operazione che sommava a 44 milioni circa ho levati 9 milioni per venderli nel paese. Fu perciò promulgato un decreto ministeriale, non reale, come diceva il deputato interpellante, per istabilire il modo con cui si dovevano vendere.

Con questo decreto si apriva per 6 giorni una sottoscrizione affinchè coloro che intendessero concorrervi, il potessero. Ma io non poteva immaginare che coloro i quali al primo giorno ed alla prima ora si presentavano potessero coprire affatto le sottoscrizioni.

Ho ottenuto e contrattato co' sottoscrittori del prestito (poichè sono varie fra le primarie case di Parigi che hanno fatto l'operazione): ho ottenuto, dico, che le persone rappresentanti questa società non potessero sottoscrivere complessivamente ai nove milioni. Questo era tutto quello che stava in potere del ministero, poichè esso fin lì poteva procurare che la maggior parte di quelli che volevano concorrere al prestito lo potessero; ma ei non poteva però impedire mai in alcuna maniera che gli speculatori del paese e forastieri comprassero ad un tratto tante diverse partite col mezzo di terze persone. Il mio scopo principale era quello di rilevare il credito; perchè noi, fra tre o quattro mesi abbiamo un'imprestito maggiore da trattare. L'operazione d'oggi giorno doveva servir di base per le operazioni avvenire.

In tal caso, come poteva io fare altrimenti che restringere ad un tempo determinato l'operazione di questo credito?

Nessuno volevasi incaricare ne' 23 giorni che rimanevano di tempo di trovare 15 milioni i quali erano la prima nostra scadenza. E d'altra parte urgeva la necessità di avere qualche milione subito, richiedendolo vivamente i bisogni delle finanze; non poteva perciò dare tempo maggiore ai sottoscrittori. D'altronde per quanto risultava al ministero, il paese era disposto a prendere tutte le rendite che si trovavano in vendita sino ad un certo punto. Non so dire se in altro modo si sarebbe meglio potuto provvedere.

Si osserva che avrebbesi potuto prendere le sottoscrizioni, riservando poi di distribuire le partite in ragione di queste. Ma, signori, questo si fa quando si hanno tre o quattro mesi di spazio, ma nel nostro caso presente noi avevamo il tempo stringente.

E questo la Camera non lo può ignorare, chè durante più di un mese e mezzo le ho esposto la necessità, in cui io mi trovava. Non intendo con ciò di riprovare la Camera, poichè essa avrà avuto i suoi motivi procedendo, siccome ha fatto, ma essa lo sa che ha aspettato tardi a provvedere.

Al 3 del mese io aveva in mano la legge che faceva facoltà d'una nuova inscrizione al debito pubblico. Non l'aveva potuto ottenere come desiderava, e come mi occorreva: doveva per lo meno approffittarmene nel miglior modo in vantaggio del credito.

Aperta appena la sottoscrizione al sei, venne a Torino coperta in poco tempo di un numero di firme che non saprei ben precisare se a 150 od a 200, ma di cui potrei dar conto alla Camera ove lo stimasse; e queste firme sono parte del commercio, parte di impiegati, parte di privati.

Fu poi con difficoltà che trovossi una società di case che si è adattata a formare una somma di 15 milioni in scudi effettivi, perchè (lo ritenga la Camera) altro è far passare una somma di 15 milioni in carta, altro è far passare una somma di 15 milioni in scudi. Mi sono rivolto alle persone più informate del commercio, più pratiche del cambio delle valute per sapere se fra Torino e Genova si poteva trovare una somma di 15 milioni di scudi in un mese Mi hanno per così dire, riso al naso dicendo che io ben dovea sapere, che per tale operazione sarebbe stato impossibile nel nostro paese se non si avesse per lo meno lo spazio di due o tre mesi. Poichè tanta moneta in scudi effettivi sarebbe bisognato farla venire con operazione di giro di carta che avrebbe costato molto, e quando si fosse anche ottenuto, sarebbe stato collo scapito del tre, del quattro, del cinque per cento. Questo io ritengo, o signori, perchè l'ho potuto rilevare dalle persone più pratiche.

Dunque vi domando in qual modo io poteva far fronte agli impegni, rimanendomi soli 23 o 24 giorni di spazio (poichè ho avuta la legge passata e sancita dalle due Camere solo al 3 di questo mese)? Io doveva provvedere per la fine di questo mese; altre risorse non mi rimanevano che queste.

In quanto alla somma, che si è data all'estero, oggi non posso ancora rendervi conto dei termini in cui fu data; ma l'aumento della rendita giova allo Stato per tutte quelle parti che ho potuto riservare.

Ora vi dico, che qualunque censura si voglia fare su questa operazione, finchè non ne conosciate il risultato (il quale spero di non aver a tardare molto a darvi) poserebbe sopra basi ingiuste. Se non si conosce il risultato, a mio parere, non si può mai giudicare rettamente. Consultatomi adunque colle persone pienamente esperte nella materia (senza voler per nulla declinare dalla mia responsabilità), fui accertato che l'operazione era affatto conveniente.

Al momento non posso dir altro alla Camera. Essa mi giudicherà meglio allorquando le presenterò il risultato delle mie operazioni.

Despine si dichiara soddisfatto delle spiegazioni del ministro sulla misura adottata; osserva però che questa non potrà che riescire onerosa ai capitalisti delle provincie, e lo invita in pari tempo, quando sia il caso di fare un nuovo imprestito (come è annunziato), a fare in modo che possano parteciparvi le provincie, mentre Torino e Genova non fanno esse sole lo Stato.

Ministro delle finanze. Ho dimenticato di rispondere ad una questione di speciale interesse pei portatori di vaglia e di buoni del tesoro.

Io credo che il dovere del governo sia di servirsi del danaro che ricaverà dal prestito fatto all'estero o nell'interno per soddisfare a quelle urgenze che ho accennate nella nota che ho data, e per ritirare al più presto possibile questi titoli.

Una cosa poi, che non farà senza dubbio scapitare la rendita, si è la puntualità con cui saranno pagati i due milioni dovuti alla banca di Genova per prima rata della scadenza del prestito de'20 milioni. Una delle condizioni che ho voluto fosse ricevuta all'imprestito si è che questa somma fosse pagata il giorno della scadenza.

Ecco pertanto quattro milioni e mezzo di carta tolti dalla circolazione. Il pagamento poi di tre milioni e mezzo che si fa subito alla banca di Genova non potrà a meno di produrre un buon effetto e di ritornare al nostro credito pubblico se non del tutto almeno in gran parte la confidenza.

Del resto, ripeto, che le somme che entreranno saranno impiegate, per quanto sarà possibile, a ritirare i vaglia ed i buoni del tesoro.

Si è mosso da taluno il dubbio se si sarebbero continuati gli interessi ai detentori di vaglia. Io credo che sia dovere di un governo conscienzioso il pagare questi interessi fino al giorno del pagamento; e certo il governo presente ai doveri di conscienzioso non sarà per mancare mai.

Cabella crede che il ministro di finanze non abbia risposto adeguatamente alle interpellanze fattegli dal sig. Despine, e lo prega ad essere più esplicito.

La prima Domanda che intende di fare é la seguente:

Se su quella rendita di cui è autorizzata l'alienazione non sia più disponibile alcuna parte. Dalle discussioni fatte alla Camera, egli ne inferisce che la maggior di queste rendite dovesse essere alienata all'interno, appunto perchè potessero concorrere all'imprestito i capitalisti dell'interno.

L'altra domanda, a cui gli pare che il ministro non abbia finor data una risposta soddisfacente riguardo il modo con cui venne fatta l'operazione della vendita di nove milioni, facendone un monopolio di poche case bancarie torinesi, ed escludendo i capitalisti delle provincie.

Soggiunge che il ministro non poteva credere contrarie allo Stato le circostanze in cui si trovavano le finanze, mentre appena aperto l'imprestito, la rendita fu acquistata per intero. Aggiunge che il decreto con cui era stata aperta l'alienazione fu stampato il giorno 6 nel foglio officiale, avutosi a ore 5 escendo dalla Camera, quando 2 ore prima la rendita era già tutta venduta.

Sostiene che l'esecuzione del decreto ha preceduto la sua pubblicazione, e domanda se questa non sia una vera derisione per coloro che aspiravano all'acquisto della rendita.

L'oratore segue a dire che la conseguenza di questo modo di pubblicazione fu, che i capitalisti delle province i quali aspettavano che la vendita fosse aperta per recare i loro capitali all'imprestito, vennero a Torino, e trovarono le porte chiuse. Ora tutti questi capitalisti aveano fatta anch'essi quella speculazione sui boni del tesoro e sui vaglia che fece così pronte all'acquisto della rendita le case bancarie della capitale, vale a dire che aveano anch'essi raccolto questi *vaglia* e questi boni per versarli nella seconda metà del prezzo. Che faranno di questa carta accumulata ad un tale scopo, e che rimane inutile nelle loro mani? Naturalmente la riverseranno nella circolazione; e ne seguirà un nuovo scapito nel corso dei boni e dei vaglia, e mancherà così il principale scopo che si voleva conseguire, ed al quale il Parlamento aveva destinati i fondi conceduti.

Continua l'oratore a sostenere (con qualche riserva su ciò che il ministro farà conoscere) che l'operazione poteva essere condotta ben diversamente acciò fruttasse a beneficio dello Stato, anzichè degli speculatori.

A Cabella tien dietro il deputato Rattazzi con altri argomenti, toccando egli pure della parzialità flagrante usata a Genova e Torino, della latitudine di cui poteva valersi il ministro colla prima legge del 23 settembre che lo autorizzava all'alienazione della prima rendita.

Il ministro di finanze svolge in gran parte i motivi già addotti a giustificazione del suo operato, entra in alcuni particolari sul decreto inviato due giorni prima alle provincie, onde fosse contemporaneamente pubblicato.

Continua il dibattimento tra i deputati Rattazzi, Cabella ed il ministro, che a più riprese risponde ai preopinanti, finchè la parola è al deputato Cavour.

Cavour. Nelle discussioni che ebbero luogo avanti a questa Camera all'oggetto di autorizzare il ministro delle finanze a vendere una certa quantità di rendite, io enunciava l'opinione che si sarebbero trovate nell'interno molte risorse. Il fatto ha provato la giustezza di questa opinione, onde io crederei che si sarebbe potuto biasimare il ministro delle finanze, qualora fosse stato interamente libero di dividere queste rendite per alienarne parte all'estero e parte all'interno; ma egli stesso accennava, che la quantità di cui ha disposto per l'interno era fissata da un patto sostanziale del contratto da farsi coi capitalisti esteri. Era dunque da esaminarsi, se accettando questo patto che io dichiaro gravoso, gli altri patti che offrivano i capitalisti non erano tali da far sopportare questo. Nella condizione in cui si trovava il ministero che doveva pagare in pochi giorni una somma di 20 a 22 milioni, sicuramente il ministero aveva da pensare se doveva accettare la proposta di coloro che erano in grado, qualunque fossero gli avvenimenti politici, di fornirgli i mezzi di adempiere ai suoi obblighi: oppure se si dovesse rigettare quella condizioni, perchè ve n'erano delle gravose, fra le quali quelle di non poter emettere sui mercati del paese che una somma di 9 milioni.

Io dico se dovevansi dal ministro rigettare queste condizioni, e correre la sorte di vedere le sue operazioni finanziarie non aver alcun esito felice, e non poter adempiere ai suoi obbligi. Se invece di trovarsi ai 3 di ottobre, il ministro si fosse trovato al 3 di settembre, ed in pari condizioni non esiterei a dire, che avrebbe dovuto rigettare assolutamente la proposta, e le condizioni dei capitalisti esteri, e tentare la sorte di un'operazione nel paese che si sarebbe potuto stendere all'estero, con certe combinazioni, che sarebbe soverchio di indicare alla Camera ora, giacchè non è più il caso di farne l'applicazione. Ma nel tempo ristretto ch'aveva il ministero (non ricerco se fosse colpa di questo o della Camera, se il ministro non poteva disporre della rendita prima del 3 di ottobre, io dico che vi sarebbe stato un gran rischio che qualunque operazione, per ben combinata

---

tiera Europa sarà libera. Voi leggete sicuramente gli articoli spiritosissimi che questo celebre giornalista va pubblicando in questi giorni. E quì mi gode l'animo di assicurarvi che egli mi ha rinnovato i suoi elogi al vostro giornale, elogii che mi ha pure confermato il sig. Cousin. Questo gran filosofo e pubblicista mi raccomanda di farvi sentire che si richiede coraggio e audacia, essendo queste per ora le sole armi atte a combattere i nostri audacissimi nemici. Il sig. di Tocqueville pensa saviamente che l'introduzione e la stabilità del regime costituzionale in Italia, dipende tutta dal saggio che se ne sta facendo nel momento in Piemonte. E 'l nostro signor Gioberti? Questi mi ripete con vera convinzione che l'intervento francese in Livorno, quale egli l'aveva ottenuto, avrebbe ancora salvato l'Italia!... Un breve soggiorno in Parigi, quando si ha la bella ventura di poter udire davvicino alcune delle varie grandi *illustrazioni* che rendono questa città la vera capitale del mondo intellettuale, basta *pour vous retremper*, come dicono assai bene i Francesi, e non è questo certamente l'ultimo dei vantaggi d'un viaggio in Francia. Per non allungarmi di troppo, tralascio toccarvi delle due sedute dell'Istituto, a cui ho potuto assistere, perchè non mi sembrano anche gran fatto interessanti; il solo fatto notevole però è la memoria letta dal signor di Saulcy sui marmi assiri, per cui pare che i dotti siano ben avviati per interpretarci quelle preziose scritture finora affatto ignote. Nella seduta poi dell'accademia delle scienze ho udito a far menzione di una scrittura su d'una malattia dei fagiuoli analoga a quella delle patate. Vi accenno solo questo fatto perchè in Piemonte desterà forse un istante il riso sulle labbra di qualche lettore. In compenso tenterò darvi un'idea di due altre interessanti sedute della chiusura cioè del Concilio ecclesiastico provinciale di Parigi, e della riapertura dell'Assemblea nazionale fattasi ieri. Avendo potuto penetrare nella cappella del seminario di S. Sulpizio la trovai occupata da forse 150 ecclesiastici in sottana, e da alcuni vescovi e canonici in abiti pontificali. Non osservai alcun borghese, l'ingresso essendo loro vietato. L'arcivescovo di Parigi presiedeva il concilio, in cui tutte le discussioni e letture vennero fatte in lingua latina e col ceremoniale antico. Il canto del *Salutaris hostia*, e del *Te Deum* in mezzo a quel raccoglimento veramente religioso, ed in una simile assemblea mi commosse vivamente.

Trentasei sono i decreti promulgati da questo concilio. Mi limito ad accennarvi quelli che riguardano la nuova setta, detta *Opera della misericordia*, dei miracoli e delle profezie non riconosciute, dei tribunali ecclesiastici, dei doveri del clero nelle epidemie, della condotta del clero negli affari politici, della stampa nelle quistioni religiose, degli studii ecclesiastici, ecc. ecc.; non vi nomino i decreti puramente liturgici e simili. L'arcivescovo chiuse la sessione con una viva e commovente allocuzione al clero, indirizzando specialmente alcune calde parole al nunzio pontificio presente, intorno al papa ed alle cose di Roma. I vescovi e gli arcivescovi presenti soscrissero gli atti del concilio, e ricevuto il bacio di pace dal presidente, questi impartì la benedizione, e l' assemblea si ritirò processionalmente, cantando l' inno ambrosiano. L' esistenza di questo concilio ecclesiastico venne appena conosciuta in Parigi per mezzo di qualche giornale. Fra poco verranno aperti altri simili concilii provinciali e diocesani in tutta la Francia. Il clero francese pare governarsi molto bene nelle presenti gravi circostanze politiche, e se alcuni ecclesiastici sono propensi alle dottrine loiolee, in generale però si odono dappertutto i più schietti elogi ai sacerdoti ed ai vescovi della Francia, sia per la loro dottrina, che per la loro illibata condotta. — L' Assemblea nazionale tenne ieri la sua prima seduta. Dei 750 rappresentanti, lo scrutinio constatò la sola presenza di 486. Notisi che altri 53 chiesero un congedo. Quando si pensa, che la Francia spende 750 *lire sterline* giornalmente per questi suoi rappresentanti, una simile negligenza produce in voi una penosa sensazione; se non che il numero di 750 membri è realmente eccessivo e rende difficile la disciplina interna e le discussioni riescono anch' esse necessariamente incagliate. Notai come nel tempo della seduta il generale Oudinot conversava col suo vicino il generale Cavaignac. Il presidente annunziò la morte del signor Ravez rappresentante del dipartimento della Gironda. Parecchi ministri presentarono progetti di legge in cui chiedono danari per ultimare la spedizione di Roma, della quale il signor di Tocqueville promise rendere esatto conto. Un membro dell' Assemblea avendo quindi fatto un' interpellanza al signor Dufaure a proposito di un prigioniero, il ministro rispose sul campo con franchezza lodando il sotto-prefetto, che il rappresentante voleva forse vedere rivocato. Notai che il palazzo legislativo era circondato da un buon numero di soldati di truppa di linea, e mi parve che il numero dei curiosi esterni e degl' interni, per una città come Parigi, era piccolo assai.

La spedizione di Roma occupa intanto tutte le menti, e non mancheranno quanto prima le forti interpellanze della *Montagna*. In quanto poi all'affare dell'estradizione dei Magiari, chiesta dall'Austria e dalla Russia unite, e negata dalla Turchia sostenuta dalla Francia e dall'Inghilterra, potrebbe forse dar luogo a qualche imbarazzo, ove non si trovi il modo di far evadere gli Ungaresi, mentre si tratta simile quistione. Del resto sono dieci anni che grido anch'io, senz'essere diplomatico, che gli affari dell'Occidente devono discutersi in Oriente. Si voglia o no, convien proprio rifare la carta politica dell'Europa a spese della povera Turchia. Si rimandino i Musulmani nella loro antica sede, sgombrino l'Europa, e tutto si aggiusterà in un congresso europeo con reciproche concessioni. Si griderà forse da alcuni, *all'ingiustizia!* Ma che cosa farci? Da questo fatto sparirà la civiltà dell'Oriente, e vi guadagnerà l'umanità! Dopo aver visitato per ben tre volte l'Oriente, non posso persuadermi che le cose possano camminare diversamente. Intanto, grazie alla navigazione a vapore ed all'abolizione recentissima quasi completa delle quarantene, per parte delle più colte nazioni mediterranee, della Francia cioè dell' Austria, e dell'Inghilterra, siamo in quotidiano contatto colle regioni orientali, e la risoluzione di questa gran quistione politica si rende ogni vieppiù urgente. Io ignoro il modo, ma il fatto si compierà quanto prima, irresistibilmente. Vedendo mancarmi il foglio, finisco la presente in poche parole. Si temevano ieri alcuni disordini, i quali non ebbero felicemente luogo. Il presente ministro di Francia in Torino dicesi che debba essere inviato presso la repubblica degli Stati-Uniti di America, e che verrà surrogato dal principe Murat, cugino del presidente. Mi gode l'animo di notarvi che Parigi è perfettamente tranquilla, e che l'industria ed il commercio vanno rianimandosi notevolmente, essendo grandissimo il divario che osservo tra l'ottobre passato ed il presente. L'animo dei Parigini, la cui immensa maggioranza vuole ordine e ben essere e tranquillità, si apre alle più liete speranze, e la *Montagna* non gode ivi di alcun credito. Ad ogni momento sento ripetermi all'orecchio, tocca ora al Piemonte a dar buon esempio al resto della povera Italia! Lasciate le utopie, contentatevi del possibile, educate, istruite il vostro popolo, rifate le vostre finanze, e statevene tranquilli in casa vostra, col vostro Statuto... Abbiatemi per vostro devotissimo servitore e credetemi

G. F. Baruffi.

che fosse, ed alla quale fosse estranea quella società finanziera estera, vi sarebbe stato un gran rischio, dico, che avesse a riuscire in modo da mettere le finanze in grado di poter soddisfare agl'impegni che aveva contratti pel mese di ottobre.

Ridotta la questione a questi termini, la Camera dovrà giudicare quando essa conoscerà l'intrinseco delle operazioni fatte, se veramente il ministro poteva rigettare queste condizioni complessivamente, poichè gli era offerto un complesso di condizioni, oppure accettarle tutte, e fra queste condizioni io credo che vi fosse, come accennava il signor ministro, quella di limitare a 9 milioni la somma da emettere nell'interno. Se egli avesse dovuto rigettare questa condizione per tentare un'altra operazione bancaria, sicuramente anche in questo mese si sarebbe potuto trovare una somma maggiore di 9 milioni, e probabilmente con risorsa interna avrebbe potuto trovare 15 milioni: ma questi non avrebbero potuto bastare per pagare i debiti maggiori, e quindi o sarebbe stato mestieri combinare un'operazione all'estero assai complicata, la quale per riuscire avrebbe avuto bisogno che le circostanze politiche del corrente mese fossero state tutte favorevoli giacchè conviene avvertire che al principio di questo mese le rendite sarde si vendevano correntemente tanto a Torino che a Genova, all'82.

Tutti coloro che volevano delle rendite all'82 ne trovavano. Si sono fatti dei contratti vistosissimi a quel corso; e a Genova negli ultimi giorni che precedettero l'arrivo a Torino dei capitalisti esteri a cui accennammo, il credito era all'81 e 1[2: non so però per qual motivo. Dunque il credito nostro era dall'81 all'82, e se le compagnie estere non avessero voluto trattare, io credo che il ministro non avrebbe potuto fare le sue operazioni al dissopra dell'82 e sarebbe anche stato necessario di combinare altre operazioni bancarie con altre case all'estero per potersi procurare gli scudi onde fare il pagamento a Parigi: operazione che alla ragione del corso degli effetti pubblici all'estero avrebbe costato moltissimo. Prima che si trattasse co' capitalisti esteri, la carta in Parigi ad un mese di data si vendeva 103 a Torino ed a Genova: dunque avrebbe dovuto emettere al più le rendite all'82. Ora il corso in giornata per la carta in Parigi è al 3 per cento; ma v'è poi ancora da dover combinare con le case estere, che accetterebbero la carta che sarebbe loro mandata, e che sconterebbesi alla cassa di Francia od alle casse succursali per fare il pagamento all'Austria. Sicuramente una volta fatto il contratto, esso pare eccellente; ma conviene avvertire che vi è in Europa buon numero di capitalisti, i quali hanno una gran confidenza (ragionata o no che essa sia) in certe capacità finanziarie, e che quando intendono dire che quelle tali case hanno fatto un imprestito vogliono immediatamente parteciparvi.

Per esempio, vi hanno molti di questi capitalisti che hanno dato l'ordine ai loro corrispondenti di comprare senza fissare nessuna specie di condizione. Non bisogna credere che tutti i capitalisti sieno gente accortissima e che calcolino tutte le probabilità di aumento o di abbassamento quando fanno un'operazione; al contrario il più delle volte si lasciano guidare da un'opinione vaga, e dalla fiducia che hanno in certi banchieri. Onde io credo che l'aumento dei nostri fondi è dovuto a quegli stessi capitalisti che hanno fatto l'imprestito, e che senza di essi le nostre cedole sarebbero rimaste all'82, od all' 83. E quantunque io abbia una gran fiducia nelle risorse interne, che io stimo maggiori di quanto ha mostrato di credere il signor ministro di finanze, io sono persuaso che senza l'intervento di queste case la rendita non sarebbe salita oltre l'82. Il rialzo è dunque dovuto all'operazione stessa.

Il ministro delle finanze ha trattato coi più abili speculatori d'Europa, i quali sanno come si deve procedere per fare, come si dice, *mousser un affaire*. Sono certo che que'capitalisti, mentre contrattavano l'imprestito qui, facevano comperare dei fondi su quelle piazze per dare una spinta al giorno della vendita. Io dico adunque che quanto all'operazione finanziaria non mi pare che il signor ministro abbia sacrificato gli interessi dello Stato.

Certo se il ministro avesse avuto maggior tempo, io credo che prima di acconsentire all'operazione con esteri capilatisti avrebbe pensato al modo di effettuarla nel paese; ma quantunque io sia d'avviso che questo avrebbe potuto sortire esito felice, tuttavia non mi posso dare a credere che per essa il ministro avrebbe potuto venire a capo in 20 giorni di ricavare in danaro sonante tutti i milioni che gli occorrevano per la fine del mese: quindi io dico che per questa operazione finanziaria il signor ministro non sia meritevole di biasimo, come di lode.

(*Durante il discorso del deputato Cavour molti deputati sinistri hanno concertato un ordine del giorno motivato, il quale fa molti giri, e subisce alcune modificazioni, per le quali alcuni sono costretti ad alzarsi dal loro stallo, e recarsi dal vicino per meglio intendersi. Pare che il creatore di quest'ordine sia il Rosellini, il quale è quello che maggiormente è in moto*).

Cabella ossserva che si cerca sempre sviare la discussione dai suoi veri termini. Dice che dessa deve aggirarsi unicamente sul modo con cui fu aperto il prestito dei 9 milioni. A questo solo punto essere per ora ridotto l'esame. Soggiunge che il ministro delle finanze ha cercato di giustificare il suo operato, ma che l'onorevole suo amico Rattazzi ha risposto così vittoriosamente che non gli pare possa rimanere alcun dubbio.

Lanza s'aggiunge al Cabella ad esporre nel modo più esplicito la quistione nei suoi veri termini, vale a dire sulla facoltà che aveva il ministero (nel breve tempo assegnatogli dal contratto) di prescrivere il giorno del prestito in modo che i capitalisti delle provincie avessero potuto concorrere giungendo in tempo.

Ministro delle finanze. Dice essergli rimasto un solo mezzo onde far in modo che una provincia dello Stato non rimanesse preferta all'altra: d'aver perciò aspettato a pubblicave l'avviso dell'imprestito due giorni, così che fosse pubblicato ovunque in egual giorno. Se avvenne contrattempo non essere sua colpa.

Daziani fa osservare al ministro che anche attenendosi ai 6 giorni avrebbe potuto mandar l'avviso in modo e tempo da dar agio ai capitalisti provinciali di venire.

Ministro delle finanze. Se non è servito l'interesse di qualche capitalista, è servito quello del paese: quest'ultimo è quello da preferirsi. Quanto all'altro, la strettezza del tempo lo ha impedito. Del resto fa osservare come il credito si sia rialzato e più rapidamente ancora di quanto avrebbe potuto immaginare; la qual cosa ridonda a benefizio del paese. È questo (segue a dire) un indizio dal quale si deduce che quando vi fosse tempo materiale, si potrebbe trovar il prestito all'interno, ora che il credito nostro è rialzato, e che vi è luogo a sperare che si manterrà costantemente a questo livello. Non doversi dimenticar però che il primo giorno che il credito si è rialzato. — Pochi giorni sono le cedole erano all' 82, pochi le cercavano, ed era da temersi un ribasso ancora dietro un ribasso di 85 centesimi alla borsa di Parigi, nel punto che si stava per combinare l'operazione.

Il deputato Rosellini propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera non giudicando soddisfacenti le spiegazioni
« date dal sig. ministro delle finanze intorno al modo adope-
« rato nella vendita di un capitale di nove milioni aperta il 6
« ottobre in Torino e in Genova, passa all'ordine del giorno ».

Ministro di finanze. Rifiuto formalmente quest'ordine del giorno. Signori! un ministro fa un'operazione vantaggiosa in seguito alla quale il credito pubblico ha un repentino aumento, ed i fondi crescono del 5, e del 6 per cento, e la Camera dà un atto di disapprovazione a questo suo operato? Che cosa dirà la nazione tutta quando si vedrà il credito aumentato ed il ministro censurato per aver procurato un tale aumento? Vi faccio questa osservazione franca e leale, perchè avvertiate che riuscirebbe questo fatto unico negli annali parlamentari.

Rosellini sviluppa il suo ordine del giornò.

Lanza. L'ordine del giorno proposto dal deputato Rosellini non pregiudica il merito delle operazioni praticate dal ministro delle finanze all'estero, e non può pregiudicarle, perchè non essendo ancora conosciute queste operazioni, sarebbe non solo inopportuno, ma anche irragionevole il voler dare sopra di esse un giudizio.

Esso ordine del giorno tende a niente altro che a dar un giudizio definitivo sul modo con cui venne praticata la vendita dei 9 milioni sulle piazze di Torino e di Genova. Da tutte le risposte del ministro, a parer mio, pare che non ne derivi una sufficiente spiegazione, una bastevole confutazione delle obbiezioni che gli vennero fatte.

Dai riflessi che il sig. ministro contrappose alle mie osservazioni, non risulta ancora che egli non abbia potuto fare queste operazioni finanziarie in modo più equo ed utile alla generalità dei capitalisti. Egli attribuisce il difetto dell'operazione all'aver esso avuto un tempo troppo ristretto. Io risponderò che nello stesso termine fissato dal manifesto 5 ottobre si poteva compir l'operazione, e nello stesso mentre dare a tutti i capitalisti del Regno il tempo necessario per recarsi sulle piazze di Torino e di Genova per fare acquisto di tali rendite.

Questo fine si poteva ottenere, se col manifesto del 5 ottobre, invece di dichiarare aperte le vendite della rendita al giorno successivo, si fosse fissato il giorno 8.

D'altronde il sig. ministro prima che decretasse il modo di questa operazione, non doveva ignorare, come non ignorava nessun membro della Camera, che dai capitalisti di Torino e di Genova si facevano grandi incette di boni del tesoro e di vaglia particolarmente, preparandoli per fare acquisto di queste rendite appena si sarebbe aperta la vendita all'interno, e che per conseguenza le offerte di questi capitali dovevano essere cospicue e coprire immediatamente tutta la rendita posta in vendita; poichè il valore dei vaglia e dei boni del tesoro da quelli acquistati per fare acquisto della rendita non corrisponde che alla metà dell'intiero capitale impiegato, dovendosi quest'altra metà essere sborsata in numerario, ossia moneta metallica.

Dunque doveva emergere chiaramente al sig. ministro, che se non avesse dato il tempo materiale ai capitalisti delle provincie onde recarsi a Torino ed a Genova all'atto dell'apertura della vendita onde potessero nello stesso punto fare concorrenza ai capitalisti abitanti di queste due città, i capitalisti restanti in queste due città che avevano già fatto incetta dei vaglia e dei boni, avrebbero improvvisamente assorbito tutto il credito, e così accadde.

Questa cosa nota in tutto il Regno, ha eccitato un giusto sentimento di disgusto e di sfavore sull'operazione stessa. La Camera che rappresenta la nazione, non può passare sotto silenzio un tale fatto, ed io non posso a meno che appoggiare l'ordine del giorno Rosellini.

Ministro di finanze. Io sono il ministro delle finanze, l'incaricato di curare gl'interessi dello Stato, e non il tutore degli interessi dei capitalisti.

La quistione così formolata è presto sciolta. Il mio supremo fine, l'oggetto di tutte le mie cure finchè è a me concesso l'onore di far parte della suprema direzione delle cose del mio paese, è la prosperità di questo, è l'accrescimento del suo credito. Quando mi sia dato raggiungere questo fine col favorire anche i privati beneficii dei capitalisti, io lo farò. A questo non temo mi sia rimproverato di non pensare: quando io non ci pensi, essendo possibile, allora avrò meritato il rimprovero. Nel caso presente era mio dovere l'interesse dello Stato. Or vi dirò che questo interesse fu ampiamente tutelato coll'esito dell'operazione di cui parliamo: che anzi se in vece di riescire, questa fosse andata a male, non si sarebbe parlato più d'interesse di capitalisti. Mio dovere era di fare il ministro, e in questo caso feci il ministro di finanze. Quanto all'interesse degli altri, mi duole di non aver potuto pensarvi abbastanza, sebbene non era in obbligo di pensarvi.

Parodi osserva che una parte di un'operazione non può essere giudicata da sè e disgiuntamente da tutte le altre. Essere importante vedere nel presente caso se con questa operazione fatta dal ministro (per cui il credito pubblico fu portato al 3 per 0[0 di più e guarentita la sua stabilità) siasi pregiudicato agli interessi dello Stato in modo, che in vece di salire all'86 avesse potuto salire all'87 od 88 altrimenti: in caso contrario non potersi che riputar bene condotta l'operazione del ministro.

Ministro delle finanze. Siccome si è parlato del favore fatto ai banchieri, io debbo far osservare alla Camera che nella nota delle sottoscrizioni che tengo si leggono nomi di impiegati e proprietarii. Non si può dir quindi che solo il commercio abbia profittato della creazione di questa vendita, perchè ne profittarono i primi che si sono presentati.

Cabella propone la seguente aggiunta all'ordine del giorno del Rosellini.

« E riservandosi di pronunziare sul complesso delle opera-
« zioni quando ne conosca le condizioni. »

Radice. (*Movimento generale d'attenzione*). Rimbercando la sentenza del ministro, che cioè egli è ministro di finanze e non tutore dei capitalisti, si fa, a dire molto pacatamente, che il ministro di finanze si mostrò col fatto un curatore di banchieri, mentre la vendita ultima di 9 milioni è tutta a profitto dei banchieri di Genova e Torino (*si ride un poco*).

Dopo due parole di adeguata risposta del ministro, il deputato Rattazzi torna all'assalto colla questione del tempo (per breve che fosse); a prescrivere un giorno più che l'altro tanto che dalle provincie avessero potuto giungere i capitalisti in tempo per la concorrenza, e insiste sulla ragione per cui il ministro ha fatto altrimenti.

Sineo si fa ad incalzare la faccenda con sempre crescenti argomenti, non senza tributare alcune parole d'encomio al carattere del ministro.

Qui il signor Tecchio brontola alquanto, e pare anzi che parli fra sè più che sommessamente.

Sineo combatte l'idea che le oscillazioni del credito estero possano influire sul nostro.

Dopo alcune osservazioni in risposta del ministro, la parola è al deputato Revel.

Revel. Io mi alzo per combattere qualunque ordine del giorno abbia per oggetto di censurare la condotta del ministro delle finanze nell'operazione di cui si ragiona. Io mi oppongo a tali proposte di ordini del giorno, perchè non conosco ancora quanto è necessario conoscere per emettere un giudizio a questo riguardo.

Se mal non mi appongo, il ministro delle finanze ci disse che la somma che poteva vendere il governo era limitata, che limitato era parimenti il tempo entro il quale la potesse vendere: dunque tutta la questione non sta più nel maggiore o minor tempo, nella maggiore o minor somma che egli abbia conservata per vendersi nel paese, ma sta tutta nel vedere se il modo con cui egli si adoperò per alienare queste rendite, fosse o non quello più conveniente.

Il ministro delle finanze, seguendo l'uso che in altre occasioni era invalso, che era quello di pubblicare contemporaneamente nello stesso giorno ed in tutte le province l'apertura dei prestiti di qualunque natura fossero, o facoltativo, od obbligatorio, il ministro delle finanze, dico, ebbe la precauzione che la pubblicazione dell'avviso, per quelli che volevano comperare rendite, avesse luogo contemporaneamente nello stesso giorno in tutti i paesi: questo parmi non sia contestato. Si vorrebbe che egli, invece di aprire un credito nello stesso giorno in cui si pubblicava, egli avesse lasciato due o tre giorni d' intervallo, onde le province potessero anch'esse portare il loro danaro od a Torino od a Genova, e concorrere nel prestito. Io credo che se si fosse trattato di una somma di molta entità, questo forse sarebbe stato conveniente; ma la somma essendo limitata, il ministro di finanze ha dovuto naturalmente aprire solo le tesorerie in que' luoghi ove, com'egli ci disse, l'esperienza del passato provava che trovavansi capitali e capitalisti per poter concorrere al prestito.

Questo prestito, di cui ora si fa gran rumore perchè tutti non hanno potuto egualmente concorrervi, era aperto nei giorni primi per tutti coloro che ne volevano al corso minore ancora di quello che il ministro ha pubblicato: era aperto, cioè all'82; e la causa per cui questo credito è cresciuto è perchè fu fatto un contratto con un capitalista, la presenza del quale basta da sè sola a dar credito al credito stesso. Se si fosse saputo che quel capitalista era venuto onde fare un contratto, e si fosse detto; è partito senza far contratto, sicuramente, o signori, pochi sarebbero venuti nelle tesorerie per fare il prestito.

Ognuno può facilmente scorgere da ciò che la circostanza fu resa favorevole dal concorso di questo capitalista ed ognuno può quindi riconoscere che non si tratta qui di danno recato, ma si tratta di un lucro che non si è fatto e che non si è fatto perchè vi era impossibilità di farlo.

Quand'anche si fosse lasciato trascorrere un termine tra l'avviso dato dell'apertura del prestito e quello del cominciamento delle operazioni colla somma così limitata, egli era impossibile l'evitare che i capitalisti di Torino e di Genova, che erano meglio in istato di conoscere la parte che il banchiere straniero prendeva all'operazione non accorressero repentinamente all'imprestito.

Forse qualche capitalista di provincia più solerte sarebbesi recato alla tesoreria della provincia prima di tutti gli altri, e aspettando alla porta finchè fosse aperta, sarebbe stato il primo ad entrare, ed avrebbe ottenuto qualche cedola. Ma quando una somma di 15 milioni era disponibile a Torino, quand'anche la pubblicazione dell'avviso si fosse fatta prima, e si fosse lasciato due o tre giorni di tempo, io non so come i capitalisti di provincia avrebbero potuto maggiormente influire dal momento che si chiuse in Torino la tesoreria, perchè era esaurita la somma; mentre più di 400 persone stavano ancora aspettando nel cortile, e chiamandn che ancora loro se ne desse.

Del resto credo che l'operazione fu fatta con un capitalista, che portando le nostre rendite sulle borse di paesi forestieri, le farà naturalmente alzare.

Di questo mio modo di vedere ne trovo argomento nel corso istesso delle nostre rendite. Le nostre rendite del 5 per 0[0 che non sono ancora conosciute fuori del paese, hanno sempre avuto comparativamente a quelle del 5 per 0[0 sulle piazze estere uno scapito del 10 per 0[0.

Le nostre rendite quando si troveranno nelle borse forestiere, si manterranno in una situazione più stabile di quello che si sono mantenute finora.

E se si volesse desumere il paragone colle rendite degli altri paesi, io non credo che le nostre rendite sieno inferiori a quelle del governo di Napoli e del governo pontificio: eppure troverete che quelle che rappresenta il governo di Napoli sono al 95. Ed io lo ripeto: penso che la condizione politico-economica del regno di Napoli sia superiore alla nostra.

Quello che dà credito alle finanze è la casa bancaria che domina tutti i crediti e che li sostiene. Conseguentemente io voto per l' ordine del giorno dell'onorevole Despine.

Pescatore propone il seguente ordine del giorno (*movimento d'atenzione*).

« La Camera considerando essere più opportuno differire il definitivo giudicio, anche sul modo dell'apertura della vendita del 6 ottobre, fino a che il ministro abbia fornito tutti gli schiarimenti promessi sull'intiera operazione, passa all'ordine del giorno ».

Si discute alquanto su quest'ordine del giorno in fatto di priorità su quello del Rosellini.

Lanza ne propone un altro di poco dissimile.

Ravina ne propone pure un altro quasi fratello.

Il ministro dichiara di accettare l'ordine del giorno Pescatore.

Rosellini ritira il suo.

Vice-presidente. E il sig. Cabella intende egli pure ritirare la sua aggiunta? (*si ride*).

Cabella. Mi pare che ritirato l'ordine del giorno, rimane di conseguenza ritirata l'aggiunta.

Posto ai voti l'ordine del giorno Pescatore, è approvato a grande maggioranza.

La Camera è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Riportiamo il seguente *Ordine del giorno* del general comandante superiore della nostra guardia nazionale. Giova sperare che questa prediletta figlia del magnanimo di lei istitutore accorrerà spontanea, concorde, numerosa a tributargli, venerdì 12 corrente, giorno in cui, come annunciammo, la R. Spoglia sarà fra noi, quest'estremo attestato di riconoscenza e d'affetto, sentimenti ben dovuti al Re cittadino, al padre affettuoso, all' augusto martire dell' italiana indipendenza.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 7 ottobre 1849.

La salma del magnanimo re Carlo Alberto sta per entrare in questa capitale.

Quanto sia grande il vincolo di riconoscenza, che ci lega alla sua memoria, vuol essere addimostrato coi fatti.

Ai vostri cuori io faccio appello in questa circostanza, che richiede per pochi giorni il vostro sollecito universale concorso.

Dal porgere alla salma del Grande l'ultimo tributo d'onore, non vi distolgano i vostri speciali interessi.

Miei commilitoni! è pur saggio d'animo generoso l'accoppiare al dolore la gratitudine.

Il generale comandante superiore
Maffey.

Asti. — *Cerimoniale pel ricevimento delle spoglie di Carlo Alberto.*

Il ricevimento avrà luogo nel giorno di martedì 9 corrente nelle ore quattro pomeridiane alla porta di Alessandria, detta di San Pietro, nella conformità infra espressa.

Saranno ad aspettare il funebre convoglio al padiglione che sarà costrutto in capo al viale che accenna ad Alessandria,

1. L'intendente.
2. Il comandante militare.
3. Il municipio.
4. Lo stato maggiore militare e della piazza.
5. Il giudice del mandamento.
6. Il segretario e sotto segretario dell'uffizio della regia intendenza.
7. Il tesoriere della provincia.
8. L'ingegnere della provincia.
9. L'ingegnere delle strade ferrate.
10. Il conservatore delle ipoteche.
11. L'insinuatore.
12. Il banchiere de' sali e tabacchi.
13. Il vice direttore delle poste.
14. L'ispettore de' boschi.
15. Il segretario del giudice.
16. L'esattore mandamentale.
17. Il corpo insegnante.
18. I varii ordini di cittadini muniti dei rispettivi loro gonfaloni fregiati a lutto e secondo l'ordine numerico già per essi estratto.

La guardia nazionale, la quale si troverà schierata in due ale parallele.

I varii corpi militari pure schierati in due linee parallele. Sarà annunziato l'approssimarsi del convoglio funebre dalle salve di moschetteria della milizia nazionale, e dei varii corpi militari.

Arrivando il convoglio, proseguiranno la marcia le due guide a cavallo e il mezzo squadrone di cavalleria.

Un drappello di truppa di linea terrà dietro ordinato in pelottone, un altro drappello di milizia nazionale pure ordinata in pelottone seguirà.

Giunto il carro funebre sotto il padiglione preparato, un picchetto di dodici militi di guardia nazionale, comandato da un ufficiale, fiancheggierà il carro medesimo in rimpiazzamento dei reali carabinieri.

Terranno dietro al carro stesso l'intendente, il comandante, e successivamente coll'ordine sovra designato gli altri corpi e rappresentanze sovra nominate.

Al giungere del carro alla porta detta di San Pietro, il carro funebre si soffermerà per ricevere le abluzioni del clero in cappa, il quale sarà schierato a detta porta in due linee parallele assieme al tribunale di prima cognizione vestito di toga.

Nell'atto che seguiranno queste abluzioni, le guide, i corpi militari e la guardia nazionale proseguiranno la loro marcia sino all'altezza del luogo in cui saranno spiegate le confraternite e corporazioni, le quali attenderanno anche schierate in due linee parallele al seguito del clero, che sia loro fatto luogo a riunirsi in processione al seguito dei drappelli militari secondo l'ordine della rispettiva loro precedenza.

Formato l'ordine della processione suddetta, il clero in cappa, coi parroci e canonici della cattedrale e della collegiata, secondo l'ordine delle rispettive loro precedenze, proseguiranno precedendo il carro funebre in dignitoso silenzio.

Il carro funebre, fiancheggiato dal picchetto di milizia nazionale e dalle persone addette al reale corteggio, procederà susseguito dall'intendente, dal comandante militare, dal tribunale di prima cognizione che prenderà luogo al seguito de' medesimi, e quindi dal municipio con tutti gli altri corpi e rappresentanze secondo l'ordine preaccennato.

Il funebre corteo procederà per la via maestra verso la cattedrale.

Ivi sulla piazza si disporranno in ordine i varii corpi della milizia nazionale e dell'esercito per fare le solite salve d'uso di moschetteria all'intuonarsi del canto del *Magnificat.*

Il corteggio entrerà ordinatamente dalla porta principale della cattedrale, prendendo luogo nella medesima nella conformità che verrà loro dai delegati indicata.

Il carro funebre si fermerà in faccia alla porta, e ne sarà tolta la bara dalla squadra di marina, che la porterà col mezzo di fasce, e scortata dal picchetto di guardia nazionale del mausoleo appositamente in chiesa preparato. In questo frattempo tutte le altre autorità ed ordini che vennero dopo il carro, essendosi collocati ai loro posti, assisteranno alle preci che il clero intuonerà secondo il rituale.

Terminata la funzione, rimarranno alla custodia della bara, colle persone della corte e col clero palatino, la milizia nazionale ed i reali carabinieri.

La guardia d'onore alla porta verrà presa dalla milizia nazionale. Durante la notte la chiesa rimarrà aperta al pubblico per unire le loro preci di suffragio alle salmodie, che a cura delle confraternite e dei corpi religiosi dovranno essere incessantemente continuate.

Nel mattino successivo alle ore sette precise si troveranno in chiesa tutte le autorità, rappresentanze e corpi che intervennero nel giorno precedente per assistere alla messa solenne che verrà celebrata con musica.

Terminandosi la messa, si ordinerà il corteggio nella conformità ed ordine del giorno precedente, colla sola differenza che il medesimo precederà il clero ed il carro funebre in ordine inverso del giorno precedente, in guisa che gli ultimi siano i primi, per avviarsi, tenendo la contrada maestra, alla porta di Torino.

La squadra di marina, collo stesso ordine del giorno precedente, riporrà la bara sul carro funebre, cui terranno dietro drappelli di milizia nazionale ed il drappello di carabinieri che succederà alla milizia nazionale fuori dell'abitato della città alla scorta del medesimo, terrà dietro la truppa dell'esercito, e per ultimo mezzo squadrone di cavalleria. Passata la porta di Torino, il corteo si dividerà in due ali parallele, lasciando luogo al passaggio del carro col suo corteggio, che si fermerà a ricevere dal clero le ultime abluzioni, per quindi procedere verso Torino.

Il corteggio resterà fermo sino a che sarà in vista il carro che partirà fra gli onori militari, e sarà salutato dalle salve di moschetteria.

Ciò fatto, il corteggio rientrerà processionalmente, e coll'ordine medesimo della sua partenza, e si recherà alla cattedrale per ivi disciogliersi.

MODENA, 3 *ottobre*. — Leggiamo nella parte officiale del *Messagg. di Modena*:

È noto come nel trattato di pace concluso nel 6 agosto p. p. in Milano fra S. M. I. e R. A. e S. M. Sarda fosse all'articolo 5 stabilito che S. A. R. l'arciduca duca di Modena sarebbe stato, unitamente a S. A. R. l'infante duca di Parma, invitato ad accedervi. E in conformità di tale stipulazione essendosi fatto luogo al relativo amichevole invito, la R. A. dell'augusto nostro sovrano non tardò per sua parte di prestarsi assai di buon grado fino dal 12 agosto decorso al corrispondente *atto di accessione*, il quale fu ben tosto ricambiato dall'*atto di accettazione* di S. M. il ae di Piemonte, venendosi così a ripristinare i rapporti di buon vicinato che esister devono fra i due Stati.

Ciò nonostante il suavvertito articolo 5 non poteva dirsi perfettamente adempito fino a che l'*accessione* di S. A. R. il duca di Modena non fosse stata *accettata* anche da S. M. l'imperatore d'Austria, la qual cosa non avendo potuto effettuarsi che in questi ultimi giorni, fu indispensabile il ritardare fino al presente l'annunzio officiale dell'esatto compimento in questo riguardo del trattato di pace, che si spera abbia da iniziare un'epoca migliore per la tranquillità dell'Italia.

Ed è opportunissimo e soddisfacente di potere nell'attuale incontro soggiungere, che il governo di S. A. I. e R. il granduca di Toscana, all'appoggio dei trattati di Vienna, di Parigi, e del più recente di Firenze del 28 novembre 1844, ha nel modo più formale ed onorevole receduto da tutto quanto promesse i giusti reclami del governo estense; per cui anche colla Toscana sonosi riprese quelle ottime amichevoli relazioni che esisterono sempre in addietro, e che tanto si addicono ai rapporti di sangue delle due famiglie regnanti, non meno che agl'interessi delle popolazioni all'una ed all'altra dominazione soggette.

MANTOVA, 3 *ottobre*. — Questa mattina è partita di qui alla volta di Vienna la deputazione incaricata di umiliare a S. M. l'imperatore e re un indirizzo di devozione ed omaggio a nome della città e provincia di Mantova.

La deputazione è composta del nobile Annibale dei marchesi Cavriani, ciambellano di S. M. I. R, del marchese Ferdinando Sordi, e dell'avv. Luigi Sartoretti. (*Gazz. di Mant.*).

Dalla Toscana, 3 *ottobre* — Scrivono alla *Legge*: Secondo la voce universale, il ritorno del granduca sarà contrassegnato da qualche atto politico di qualche importanza, fra i quali si aspetta un'amnistia più o meno completa, la quale non farà altro effetto che quello che può fare una cosa voluta ed aspettata da tutti come una *necessità*. E notate che o prima o poi a questa necessità bisognerà bassare la fronte, ed i molti democratici prigionieri od esuli, l'accetteranno come un credito che è stato pagato loro a stento e dopo la scadenza. Tutto quello che è accaduto dopo la restaurazione è stato fatto tanto assurdamente, che pare-si sia voluto giustificare i democrati della loro condotta anteriore; essi portano la fronte alta, e l'odio popolare di cui sentirono la prova, è sparito fino dal giorno che la restaurazione divenne reazione e che i tedeschi entrarono. Sono verità tristissime, ma pur sono verità.

Gli austriaci sono sempre qui e fanno il possibile per comandare più che possono, ed il governo, per quanto sia poco liberale, fa il possibile dal lato suo per bilanciarne l'influenza. Il d'Aspre ed i suoi vogliono fare pesare e costare la propria presenza nella civile nostra contrada, e più che possono tendono a compromettere le autorità locali ed il pubblico col loro contatto. Non credete però che riescano a gran cose. Essi sono qui, girano per le vie, fanno le guardie e le pattuglie, comandano materialmente e vogliono sfogare ogni loro capriccio. Ma fra di loro ed il paese è una divisione così profonda e così naturale, che essi sono molto scontenti della situazione propria. Non può dirsi che ricevano sgarbi e segni manifesti di odio: questo *no*, ed essi lo desidererebbero per vendicarsi. Ma sono in cambio condannati ad una eterna solitudine; non hanno chi voglia cambiare una parola, chi accompagnarli nella via, chi averli in casa propria; nelle provincie specialmente, l'ufficialità non può aver altro divertimento che quello di conversare, passeggiare, e stare insieme; ed anch'essi sembrano calcolare tutta la bruttezza della loro sorte e più d'ogni altra cosa sembra che soffrano molto nell'esercitare la mortificante virtù di una castità non ispontanea. La condotta degli austriaci non è cattiva; ma forse non manca loro che il pretesto per infierire e per far sentire al popolo quanto pesi l'aver siffatti *ausiliari*.

Le finanze toscane aggravato ora anco dall'enorme e quotidiana spesa del mantenimento di queste truppe, sono in uno stato che non può definirsi meglio, che col dire essere la vigilia di un fallimento. Il ministero era in trattative di un imprestito che avrebbe per qualche poco calmata la piaga, ma per ora nulla è conchiuso.

FIRENZE, 4 *ottobre*. — È instituito in Firenze un Liceo militare, e già è pubblicato il regolamento che ne deve dirigere la disciplina. Lo scopo di questa nuova instituzione è lodevolissimo, avvegnachè esso sia apertamente diretto a fornire i primi fondamenti di quel riordinamento militare che fu sempre nei nostri voti, che ci fu tante volte promesso, e dal quale il paese nostro attende sì gran copia di benefizii veri. Assicurare alla Toscana *uffiziali di ogni arma*, *istruiti*, *morali*, *fedeli*, *e disciplinati*, procurare ai cittadini il mezzo di percorrere *proficuamente*, *e celeremente* i primi gradi della carriera delle armi che sono i più penosi, è questo lo scopo al quale è preordinata, come negli altri paesi, questa nuova istituzione.

Se non che considerando la questione per il lato dell'urgenza del riordinamento militare, e per il lato della finanza Toscana, potrebbe domandarsi per avventura, se meglio non fosse stato, mediante preventivi accordi con Napoli e con Torino, ottenere nei Licei militari di quelle due capitali un discreto numero di posti, che potessero ogni anno (e con minore spesa) fornire all'armata Toscana quel contingente di uffiziali che fosse proporzionato alla possibilità di collocarli attivamente.

E questa preliminare osservazione tanto più volontieri noi la enunciamo, imperocchè potrebbe dubitarsi che troppi rispetto ai bisogni del paese sieno i posti determinati dal regolamento; che troppo alta sia la retta dei posti paganti, che troppo sia forse il numero dei posti gratuiti. Scemando i posti, riducendo il numero dei gratuiti, sbassando il prezzo dei paganti, avrebbe forse potuto ottenersi l'effetto che meno a carico della finanza fosse il Liceo, e che più limitata fosse per riuscire la quantità delle espettative e delle ambizioni, che in tal modo si creano, e che saranno col tempo grave ragione d'imbarazzo per soddisfarle. (*Statuto*).

LIVORNO, 4 *ottobre* — (Cart. del *Costit.*). — Null'altro di nuovo tranne che fra pochi giorni sarà posto alla statua di Ferdinando, che è sulla piazza del Voltone, una delle solite iscrizioni, che è già pronta. Lo strano si è che essa è in tre lingue, italiana da un lato, latina dall'altro e tedesca nel terzo: cosa vi abbia che fare questo *abuso* di lingue io non lo so; bastava l'Italiana!!

Il fatto vi riuscirà forse incredibile: ma venendo in Livorno e entrando nel capannone ove si lavorano i marmi appartenenti alla piazza suddetta, esso potrà esservi confermato dai vostri proprii occhi.

ROMA, 3 *ottobre* (Cart. del *Naz.*). — Domenica scorsa prese possesso del vescovado in Albano l'em.o Patrizi vicario di Roma. Vi fu perciò solenne processione, in cui facevano bella e magnifica mostra le truppe francesi in numero di circa mille duecento, guarnendo i lati di detta processione, aprendo e chiudendo il corteggio, facendo insomma tutto quello che avrebbero dovuto fare, che per tanto tempo fecero, e chi sa per quanto ancora faranno i soldati del papa.

Si notò con molta compiacenza dagli spettatori, che i soldati francesi disimpegnavano con assai compostezza e militare precisione quel servizio per loro nuovo fino ad ora.

Dovendosi concentrare le truppe spagnuole in Velletri, *forse* pel futuro arrivo colà del papa, domandarono il passaggio per Roma, ma il generale francese si è ricusato formalmente.

Sabbato sera furono veduti in Roma degli ufficiali spagnuoli in uniforme, cosa che è proibita, e tosto si videro ufficiali francesi andare in traccia di loro, ma furono avvertiti (dicesi) e sparirono subito. L'editto di Rostolan pel secondo disarmo vuolsi che abbia avuto per effetto la consegna di un coltello a tre cricchi e *nulla di più*.

Calderara, colonnello degli aboliti e disciolti carabinieri, è di già partito pel suo esilio. Il general Stewart, generale d'artiglieria, parte per la Scozia. Tutta Roma rende giustizia all'onestà, al galantomismo, alla vera pietà di quell'uomo. La sua fama non è contaminata dalla più leggera macchia, ed è per questo che la Corte di Gaeta, che ha odio incurabile contro gli uomini onesti, se lo leva d'attorno.

Si vuole che per *capi dei corpi* non amnistiati s'intenda da maggiore in su, niuno eccettuato.

Dopo infinite intercessioni sono stati graziati dall'esilio l'avv. Lunati, De-Rossi e Piacentini. Pare che le istruzioni di schiarimento avute da Gaeta sull'amnistia siano di sospendere *per ora* l'espulsione dei presidi delle province dallo Stato, meno però tre o quattro.

FERRARA, 3 *ottobre* (*Gazz. di Ferrara*). — Nella valle *Palà* situata nella villa di Goro, distretto di Mesola, alle cinque pomeridiane del primo corrente, cadde un globo aereostatico, dopo un lungo oscillare e trascinarsi per la palude, inciampando in cespugli con gravissimo pericolo dell'aereonauta che vi stava dentro. Arcangelo Bioleati, che si trovava sul porto di Pomorto, lo vide venire alla sua volta dalla parte del mare, e tenendogli dietro, chiamati seco cinque uomini, gli riuscì di fermare il globo e sbarazzarne il detto aereonauta, che fu tratto da quello quasi semivivo. La sorpresa fu grande quando dichiarò il medesimo essere Pietro Orlandi che partì da Modena alle ore tre pomeridiane nella circostanza dell'asporto delle truppe estensi ed austriache, ed in meno di due ore aveva percorso per l'aria ottanta e più miglia, senza calcolare quelle che avrà corso sul mare, ove fu spinto dalla forza del vento.

PORTICI, 1 *ottobre* (Cart. dello *Statuto*). — Gran movimento in Corte romana. Stassi in qualche apprensione delle risoluzioni che il gabinetto di Parigi potrebbe prendere. Pare si cominci a dare ascolto a qualche consiglio più mite. Io credo si faccia sembiante di pieghevolezza per prender tempo e raddolcire questi diplomatici francesi, già per natura temperati a dolcezza, e forse più teneri delle prerogative della curia romana che dell'influenza liberale della nazione loro. Forse si dà per imbeccata la speranza dello andar del S. Padre a Roma, lo che sarebbe trionfo solenne di Francia in sentenza de' suoi diplomatici.

In corte i soliti intrighi. Il maggiore Jong, capo della guardia, uomo schivo d'intrighi, è venuto in uggia agli intriganti di palazzo, perchè non vuole tener loro il sacco, quantunque sia e realista e papalino fedelissimo.

Napoli intanto fa scuola di governo reazionario alla corte romana, se non ne sapesse.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 3 *ottobre*. — Il giornale l'*Assemblée Nationale* riguarda siccome totalmente improbabile l'adottamento della proposizione d'amnistia deposta dal signor Napoleone Bonaparte, adducendo per prima difficoltà l'inconseguenza (a suo modo di vedere) di confondere in una stessa polizza di grazia, gl'insorti di Giugno e gli esigliati di Luglio e Febbraio, gli assassini dell'insurrezione ed i principi che combatterono per la Francia in Africa, la nuova Théorine che tagliava la testa alle guardie mobili prigioniere, e il discendente di Enrico IV e di S. Luigi. Quindi ne predice una splendida sconfitta allo scrutinio, o piuttosto una caduta miserabile d'ordine del giorno; meravigliandosi forte che l'inventore di questo reclamo d'amnistia abbia potuto scegliere per presentarlo il momento dell'apertura del processo del 13 giugno: mentre, secondo il risultato che potrebbe avere o aggraverebbe lo stato degli accusati del 13 o imbarazzerebbe il procedimento della giustizia. Accogliere l'amnistia alla vigilia dell'unione dell'alta corte di Versailles, sarebbe, al dire del suddetto giornale, una cosa impossibile.

— Alcuni giornali annunziarono che in seguito ad una rimostranza presentata all'Eliseo dai direttori del teatro alla porta S. Martino, il signor presidente della repubblica aveva permessa la seconda rappresentazione, data domenica scorsa a quel teatro, del dramma intitolato: *Roma*.

Quest'asserzione è priva di fondamento. Possiamo aggiungere invece che la proibizione fatta in seguito di quella rappresentazione fu sollecitata anche dal nunzio apostolico. (*La Patrie*).

AUSTRIA. — Il ministro del culto e della pubblica istruzione presentò, il 12 settembre p. p. la seguente umilissima proposta S. M. l'imperatore:

Graziosissimo signore!

Animato dal desiderio di condurre a termine quanto prima e su solide basi la pubblica istruzione, osservando in pari tempo ogni cautela che esige un oggetto cotanto difficile ed importante, e considerando inoltre la pubblica opinione riguardo alle norme del governo prima che siano poste in attività, feci stampare il progetto di un nuovo piano d'istruzione pei ginnasii e per le scuole reali, dopo aver prima discusse le basi fondamentali nell'umilissimo e fedelissimo consiglio dei ministri di V. M.; ed ora presento una copia di esso progetto colla più profonda devozione a V. M.

Non mi trovo ancora in istato di raccomandarlo alla sovrana sanzione di V. M., parte perchè le dilucidazioni che s'attendono in proposito potrebbero rendere necessaria una qualche emenda, parte a motivo che esso resta ancora imperfetto in una delle essenziali sue parti, mancando cioè in esso ancora tutte le determinazioni risguardanti l'istruzione religiosa, perocchè lo stabilire quelle dipende unicamente dalle proposte che fecero i vescovi che si erano uniti in Vienna.

Ciò nulla meno mi permetto di chiedere fin d'ora da V. M. l'autorizzazione di poter seguire il progetto qui accluso, fino a tanto che una nuova e definitiva organizzazione dei ginnasii e delle scuole reali venga sanzionata da V. M.

Non essendosi fino adesso mai cominciato una riforma provvisoria delle scuole reali, così vale questa preghiera principalmente per quei miglioramenti nelle scuole reali, la cui introduzione provvisoria sembrerebbe come indispensabilmente necessaria nel prossimo anno scolastico, e poi per le così dette quarte classi divise in due corsi, che devono servire alla cultura di quei trafficanti che non abbisognano di una ulteriore tecnica istruzione, ed alle quali può darsi una disposizione più opportuna con un piccolo cambiamento del loro piano d'istruzione senza aumento del loro personale.

THUN m. p.

In seguito a ciò, fu emanata la seguente sovrana risoluzione:

« Prendo a notizia il piano presentatomi per la organizzazione dei ginnasii e delle scuole reali, e autorizzo il mio ministro del culto e dell'istruzione di seguire per ora nella direzione e negli urgenti miglioramenti dei ginnasii e delle scuole reali il piano suddetto, fino a tanto che la definitiva organizzazione di queste scuole non abbia ricevuta la mia sanzione.

« Schöenbrunn, 15 settembre 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Il piano stampato, che empie un tenue volume in quarto, è stato già spedito a tutti i ginnasii. (*O. T.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 8 *ottobre*. — Ci è grato ed onorevole uffizio l'annunziare che Guglielmo Pepe, il rispettabile veterano della libertà, l'illustre difensore di Venezia, giunse in questo porto da Malta. (*Corr. Merc.*).

ROMA 4 *ottobre*. — Partirono come sapete, tutti i deputati: quello che forse non saprete si è che la polizia or va prendendo note contro coloro, e furono molti, che al momento della dipartita li applaudirono, augurando ritorno sollecito.

La truppa francese, a cui le nostre autorità mostrano sempre quel poco riguardo, di cui si querelava il presidente della repubblica nella sua lettera, la truppa francese, dico, chiedeva invano da qualche tempo di venire accomodata di migliore alloggiamento in certi conventi. Ieri, o ier l'altro che fosse, un ufficiale del genio con una mano di soldatti si fe' largo in quello dei domenicani alla Minerva cogli arnesi del *genio* poco geniali ai frati; onde ire, querele, e scandalo.

TRIESTE. — *Relazione del cholera*. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia fino a tutto il dì 4 8.bre, num. 2245 — morti 861. Il morbo è però di nuovo sul declivio I morti nel giorno 4 sono 23:

PARIGI, 4 *ottobre*. — Il *Moniteur* reca le seguenti nomine:

Il sig. Luciano Murat è nominato ministro di Francia a Torino.

Il sig. Sain de Bois-le-Comte, ministro di Francia a Torino, viene inviato nella stessa qualità a Washington.

PARIGI, 5 *ottobre*. — La commissione incaricata di riferire sulla domanda di crediti per l'impresa di Roma nominò il sig. Molé presidente, e il sig. Beugnot segretario.

BORSA DI PARIGI, 5 *ottobre*. — Gli affari ne'fondi pubblici sono oggi stati poco animati. V'erano in principio alcune dimande, quindi la rendita fu offerta. Non circolava niente di nuovo sulle quistioni che da alcuni giorni agitano la borsa. Generalmente si considera l'affare dei profughi ungaresi come meno grave che non si credesse da prima. Quanto a quello degli Stati Uniti si aspettano nuovi particolari per poterlo giudicar giustamente. Si crede tuttavia che non risulterà nulla di grave dalla differenza tra il nostro console e il presidente degli Stati Uniti, essendo un affare, direi, personale fra que'due personaggi. Le nuove d'Italia sono sempre senza interesse, la quistione di Roma è sempre allo stesso punto e non ha più influenza sul prezzo dei fondi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 scemò 10 cent., e si chiuse a 88; il 3 per 0|0 si chiuse a 55, 55 senza cangiamento.

ALEMAGNA. — Se sono esatte le notizie recateci stamane da una corrispondenza di Berlino dell'*Indép. Belge*, la crisi d'Alemagna toccherebbe al suo termine: la Prussia convocherebbe il Parlamento nazionale tedesco. Il corrispondente del foglio di Brusselle dice essere questo uno dei motivi per cui il ministero si era preso tempo fino a venerdì per rispondere alle interpellanze del sig. Beckerath. Il governo prussiano avrebbe deciso di convocare la dieta anche senza il concorso delle corti renitenti di Annover e di Sassonia, le quali tosto o tardi, costrette dai loro interessi o dalla voce dei popoli loro, dovranno entrare a parte dello Stato federativo ristretto. Il ministero, dicesi, presenterà un progetto di legge per convocare i collegi elettorali, senza però fissare il giorno della riunione della dieta stessa, perchè resta ancora a terminare anzitutto la revisione della costituzione prussiana e a votare il bilancio. Questa notizia, se vera, produrrà un effetto magico in tutta Alemagna, gli animi si riconcilieranno colla Prussia, ed avrà principio una nuova fase del movimento germanico.

UNGHERIA. — Secondo una notizia ufficiale giunta dal quartier generale di Acs, le I. R. truppe austriache incominciarono a tenere il loro ingresso nella fortezza di Comorn il 2 ottobre.

VIENNA. — Fino a tutto il 2 corrente, da quanto risulta dai ragguagli, furono segnati a favore del nuovo imprestito, tanto presso le casse bancarie di Vienna che dei paesi della corona, 25,716,000 fiorini. La *Gazzetta di Vienna* parla del crescente affollamento di coloro che desiderano di prendervi parte, e dice ch'erano state prese le necessarie disposizioni a fine di poter servire presso le casse della banca tutti quelli che vi s'insinuano. Col cadere del giorno 4 dovevano chiudersi i registri.

S. NICCOLINI *gerente*.

MAGAZZINO
DI VINI DI CAMPIGLIONE E BRICHERASIO
unico in tal genere in questa capitale
DEI FRATELLI MERLO E COMP.
Contr. della Provvidenza, casa Festa, N. 4, in Torino.

VINI SECCHI, NUOVI E VECCHI DI PIU' ANNI
DEI DETTI PAESI
di gusto approssimativo al così detto *Petit-Bordeaux*.
Si vendono a carre, a brente, a mezze brente
ed in bottiglie.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » [illegible] —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · *L'Emporio librario.*
Firenze · Vieusseux libraio.
Roma · *P. Merle,* id.
[illegible] · *[illegible]* impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra · *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
· *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. — Torino, Mercoledì 10 Ottobre 1849. — N.º 552.

TORINO

9 *Ottobre.*

Il carro funereo che reca la salma di Carlo Alberto a queste mura già varcò l'Appennino e fra due giorni vi sarà accolto. Questa mestissima solennità debbe avere una significazione più che di sterile ed inutile compianto. Ne' secoli delle ferocie municipali, quando Italia era più discorde e misera che ora non fu, solevano le parti guerreggianti posare le armi e gli odii quando alcuna di quelle grandi catastrofi, che manda Dio sulla terra a documento delle traviate generazioni, veniva a percuoterle. Allora qualche eletto del popolo in cui più viva ardesse l'umanità e più forte parlasse l'amore della patria facevasi in mezzo agli astiosi e additando od un feretro recentemente chiuso, od un segno di una succeduta rovina, indiceva l'obblio delle offese e la religione del perdono; durava poco, è vero, la tregua salutare, ma l'esempio non era perduto, e qualche cuore travagliato dall'odio e dal desiderio della vendetta tornava a sensi più umani e talvolta tendeva la mano ad un nemico cui pochi giorni prima credevasi irreconciliabile in eterno. La nostra non è certo l'Italia del decimoterzo secolo, ma in questi due anni ha mostrato pur di ritenere molto di esso: non sono più gli odii e le vendette che spingevano individui e famiglie alla mutua distruzione, ma le gare civili, le calunnie, la malevolenza hanno operato in petto degli Italiani effetti non meno perniciosi; mancò la ferocia di propositi, entrò la discordia delle idee, la quale quanto sia stata funesta alla causa dell'indipendenza italiana, il dicono gli effetti, quanto sia per esserlo a quella dell'interna libertà, e già l'hanno detto e lo diranno tra poco, ove a questa non sia posto un freno salutare. Noi non crediamo avere nè autorità, nè voce da tanto da metterci di mezzo ai dissidenti e destare ne' loro animi quel terrore salutevole che induce l'avvicinarsi di un comune pericolo. Ma l'autorità che manca alle nostre parole, ce la darà quel feretro che rinchiude tanta parte delle nostre speranze. Fra le più memorabili parole pronunciate da Carlo Alberto nel suo esiglio, sono quelle che riportarono i commissarii del Senato e che tutti lessero e meditarono. Ivi l'afflittissimo Principe presago quasi del suo fine legava all'Italia come arra della sua redenzione, l'amore vicendevole e l'accordo delle sue forze, dolendosi che questi due potentissimi stromenti dell'italica liberazione fossero mancati a lui che con tanto animo avevala intrapresa. Quelle parole corsero per tutte le bocche, ciascuno sentì l'amarezza del vero in esse celato. Ma che si è fatto poscia, diciamo, da noi, da noi Piemontesi, che s'è egli mai fatto per obbedire in qualche modo al supremo volere del Re morente? Qual querela composta, qual ravvicinamento d'opinioni, quale accordo di sforzi? Egli non potrà più ripetere al popolo i consigli gravi e sapienti che la solitudine di Oporto esprimevagli dall'animo, ma il suo feretro ricorda a questo popolo un alto dovere da compiere. Le pompe delle gramaglie, gli archi funerei, le lagrime, il compianto sono scarso conforto alle ceneri del morto Principe; quando la sua più eletta parte, le più sincere espressioni del suo animo sono neglette. Carlo Alberto affrontò e compiè un grande sagrifizio; la sola virtù de' grandi sacrificii può riscattare i popoli, e finora noi non ne facemmo di grandi. È tempo che si incominci l'ardua impresa, e sia primo passo il dar bando alle discordie, agli astii, alle accuse perpetue, ai sospetti, il giurare in cuore dinanzi al feretro di Carlo Alberto, popolo, Camere, esercito, clero, magistrati, che si vuole esser degni del suo grande sacrificio, formando omai una potente armonìa di volontà, d'affetti, di tendenze. S'immagini che la gran successione debba ora stesso aprirsi, e che le prime parole pronunziate sieno: *unitevi governo e popolo, io vi feci colle mie leggi una cosa sola. Voi intendete onorare la mia memoria, e questa è l'onoranza che domando.* Dicesi che l'opera delle conciliazioni è difficile, e più quando mancano cagioni potenti alle dissidenze. Ma quello che par difficile agli argomenti della mente, agli sterili ed incompiuti sforzi di pochi conciliatori, può venir fatto dal grande e supremo conciliatore, il sepolcro. Gli è questo inusitato genere di onore che invochiamo su quello di Carlo Alberto, perocchè siamo profondamente convinti, che se non si depongono le ire ed i sospetti in questa solenne occasione, niuna opera di senno e di tempo potrà al pari di essa tor via dagli animi la rea semenza; e perpetuandosi essa, i due gran concetti per cui potrà essere un dì la patria italiana, libertà e indipendenza, non saranno retaggio nostro per lungo volger d'anni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9.

Oggi, dopo la relazione della commissione sul progetto di legge nuovamente presentato dal ministro dell'interno, dietro le modificazioni introdottevi dal Senato per l'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, ove è proposto un articolo di aggiunta che invalida affatto quello del Senato, fu posta all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge concernente le modificazioni ed aggiunte al Codice civile.

Gli articoli 2 e 3 del medesimo ridotti ad uno dalla commissione, ristretti agli effetti ed alla durata della patria potestà, formano ora un progetto di legge a parte cogli articoli 8, 9, 10, 11 e 12, riflettenti la quotità della legittima, le successioni intestate e la dotazione delle femmine. La discussione si aperse sul progetto della commissione, eliminato quello ministeriale, che non ostante fosse nuovamente proposto dal ministro, fu assolutamente eliminato per deliberazione espressa della Camera.

Il ministro di grazia e giustizia si adoperò, per quanto in lui stette, a sostenere il proprio progetto, provando ad evidenza come non vi sia veramente necessità alcuna di togliere in principio la patria potestà, mentre la sola necessità, la sola opportunità che esista è quella di scompagnare la patria potestà da quegli effetti che maggiormente possano riescire ad inceppare la libera azione del figlio giunto all'età maggiore: che però quando si voglia che anche per la sola ragione d'età abbia a cessare l'autorità del padre, ciò non debba farsi se non quando il figlio abbia compiuti i 25 anni.

Sorsero contro questa sentenza a dichiarare cessata al 21 anno del figlio la patria potestà i validi campioni della sinistra a sostegno del relatore, e questa volta il deputato Leone mostrò di conoscere come nella brevità stia pur qualche pregio. Non mancò il dottore Jacquemoud con una serie piuttosto lunga di considerazioni, le quali congegnate con quello spirito e con quel talento che fa parer vero ciò che in fondo non è che specioso, trovò modo a farsi ascoltare con religioso silenzio, non altrimenti interrotto che da qualche leggero moto di ilarità. Stette fermo a provare gli inconvenienti tutti che possono oggidì derivare dal dichiarare cessata a 25 anni (non ai 21) la potestà del padre; ma una sola ragione del Boncompagni bastò a crollare l'intero edifizio del Jacquemoud, e fu che se si traessero alla estrema loro conseguenza gli argomenti addotti contro la continuazione della patria potestà dai 21 ai 25 anni, gli stessi argomenti varrebbero anche contro di essa negli anni che precedono: si verrebbe cioè alla conclusione di annullarla assolutamente, lasciando la famiglia sotto la sola influenza dell'ordine morale.

Se le presenti condizioni della nostra società sieno tali da creder possibile l'effettuazione di un tale divisamento non è difficile comprenderlo, e ciò che più rileva è, che pochi legislatori vi possono credere.

Del resto il progetto della commissione fu votato, e a forte maggioranza. Ci riserbiamo a discorrerne più ampiamente tosto che il progetto sia discusso e votato nel suo complesso.

Genova, 7 ottobre.

Nel foglio del *Risorgimento* del 4 ottobre (n. 547) trovammo riferito un articolo del *Corriere Mercantile* di Genova, il quale ci parve dettato con quella assennatezza e giudicio pratico che ai nostri tempi si incontrano sì raramente. Il sunto di quell'articolo è « Serbiamo lo statuto *ad ogni costo* — facciamo tutto il bene che mai si possa a migliorare gli ordini interni dello Stato; e poichè la questione ministeriale apparisce involta di pericoli e difficoltà senza fine, abbiamo il coraggio di lasciarla in disparte, e non ci gravi qualche sacrificio di *forma* per salvare il *fondo* ».

La *Concordia* non cita quest'articolo (le increscerebbe mai che i suoi abbonati si invogliassero di leggerlo per intero?), ma in quella vece ne censura le idee, e dopo un lungo rimestamento di parole, finisce adottando una conchiusione direttamente contraria alla proposta del foglio genovese. Dapprima (tanta è la forza del vero) pare che vacilli e dubiti: richiama le due formole: « *meglio senza statuto che uno statuto illusorio* » e l'altra: « *lo statuto è sempre buono a qualche cosa, e si vuol conservare ad ogni costo* ». E dichiara che non accetta interamente nè l'una, nè l'altra, perchè entrambe quasi all'istesso modo pericolose e funeste. E pare quindi che si avvii a cercare alcun che di medio per temperare e conciliare quelle due estreme sentenze. Ma in ultimo, dopo molti giri e rigiri, sapete come conchiude? Lo diremo colle sue stesse parole: « *È dunque inutile dissimularlo: la questione di Gabinetto è la questione pregiudiziale delle grandi riforme che il paese attende dalla Camera. E noi affrettiamo appunto la conveniente soluzione di quella, perchè vogliamo affrettare il provvido ordinamento di queste* ». Ciò è a dire che la *Concordia* accoglie una opinione direttamente e radicalmente contraria a quella del *Corriere*, la cui conclusione è invece questa: « *che la Camera non ha da temere di farsi ministeriale, in questo solo — nella fuga delle quistioni ministeriali.*

Ora che la *Concordia* sentenzii e conchiuda a quel modo, non è cosa di cui ci abbiamo punto a maravigliare: imperocchè dopo le fatiche erculee sostenute per raccogliersi intorno una folta coorte d'amici, debbe essere una specie di cruccio ineffabile non coglierne il frutto migliore e più desiderato, l'esercizio o la partecipazione del potere. Ma ben ci sorprende che abbia così nudamente rivelati i suoi dolori e le sue tendenze. Non ci è più dubbio adunque! Quello che vi occupa e vi travaglia soprattutto è la questione di Gabinetto, è l'esercizio del potere! E finchè quella non sia *sciolta*, e questo non sia *dato in modo conveniente*, voi protestate francamente che non sapete e non potete far nulla di bene! La questione, come voi dite, *preliminare*, giace qui tutta, e non altrove. Lasciate dunque che noi ne esaminiamo la portata e ne svolgiamo le conseguenze.

Il modo *conveniente* con cui si ha a sciogliere la questione ministeriale debbe essere indubitatamente un modo *conveniente* a voi, al vostro partito, al vostro sistema politico. Voi volete dire e fare intendere che fuori di voi non è salute, e che il paese non sarà mai nè prospero, nè ordinato, se il governo non sia nelle vostre mani, se non esca intero e compatto dal vostro partito, se non riceva unicamente ed esclusivamente le vostre inspirazioni. Questo indubitatamente è il concetto vostro, rivelato con un candore del quale dobbiamo sapervi grado. Ma dubitiamo che con altrettanto candore abbiate ommesso di riguardare alle conseguenze che ne deriverebbero. Noi ve ne porremo sott'occhio alcune.

1. L'Europa che già guarda in cagnesco al Pie-

APPENDICE.

Continuazione e fine dei cenni

SUL CHOLERA MORBUS

(*Vedi* Risorgimento num. 547).

14. Dal sin qui detto si deducono i seguenti corollari di medicina pubblica: 1. In tempo di epidemia, l'imperversare del cholera in un cantone, in un gruppo di case, in una casa sì privata, che di pubblica istituzione, come collegi, ricoveri, ospizi, carceri, caserme, ecc. a preferenza d'altri luoghi della stessa città o del medesimo paese, si deve considerare quale indizio certissimo, che entro quel perimetro trovasi in grado eminente la *condizione territoriale* favorevole allo sviluppo del seminio choleroso. Ciò accadendo, il governo per risparmiare ulteriori vittime deve assolutamente far evacuare tali località dagli abitanti per quanto è possibile, ed al più presto disperderli altrove in altre abitazioni per tutta la durata dell'epidemia. Il nettamento, l'imbiancatura delle case, e tutte le pratiche di disinfettamento sì fisiche, che chimiche, cose buone in ogni epidemia, sono però agenti incerti, ed adoperati ciecamente all'azzardo. Finchè si ignora in che cosa consista, ed ove si trovi la condizione cooperante *territoriale* non si può combattere, meglio è fuggirla. Ed è pure l'ignoranza di questa condizione che ci fa parere bizzarra, e capricciosa la marcia, e lo svolgimento del cholera, il quale alle volte infuria là ove sono riuniti tutti gli elementi di salubrità, lasciando incolumi le località le più malsane. Ad es. ultimamente a Parigi fu mitissimo in certe vie oscure, insalubri, sporche, ingombre, poco ventilate, come in quelle che dalle vie di S. Victor conducono alla scuola politecnica; quandochè si mostrò più diffuso e frequente nel circondario del Giardino delle Piante, e nella via Poliveau, ove si ammirano magnifiche case, vie ampie e ben ariose. 2. Oltre ai regolamenti di polizia così saviamente altra volta adottati sulla preparazione, conservazione e sulla vendita dei cibi e delle bevande, il governo dovrebbe col concorso delle provincie, dei municipii e dei privati provvedere di buoni e bastanti cibi la classe affatto indigente, a cui ogni istruzione od avviso in istampa, o verbale sulla profilassi del cholera alla fin dei conti si converte in una amara ironia, perchè mangia quel che ha, o che si può procurare. Dategli invece del buon pane, e lo preferirà di certo ad altri cibi malsani senza bisogno della persuasiva del cholera. Ai proprietarii ed ai capi-manifatturieri incumbe uno stretto obbligo di soccorrere con buoni alimenti, e con modica giornaliera dose di vino quelli fra i proprii coloni od operai che sono più miserabili, di gracile costituzione, ed effraliti da malattie, o da eccessive fatiche. Carità di tenue spesa, d'immenso risultato, e di grandissima soddisfazione per chi ha buon cuore. 3. Il governo deve scrupolosamente evitare quanto può recare spavento fra le popolazioni. Siano quindi proibiti tutti gli apparati esterni religiosi in fin di lutto o di penitenza; e quivi accenno in ispecie quelle pubbliche preci fatte clamorosamente a notte avanzata fra le vie innanzi ad immagini, che la speculazione di qualche furbo rese fra il volgo miracolose; superstizione che incontrai frequentissima in tanti paesi e città nostre nel 1835, nociva ai divoti per l'umidità dell'aria notturna, dannosa agli altri abitanti per quel cupo terrore che destano nell'animo le grida ed i canti di notte tempo. Agli ospedali appositamente creati sia concessa in determinate ore del giorno libera entrata ai parenti ed agli amici dei cholerosi ricoverati. Col negare l'ingresso non si proclama forse altamente la natura attaccaticia del cholera, ed il pericolo che si corre nel trovarsi vicino ad un choleroso? E non è questo, in caso di grave epidemia, un grido d'allarme, di salva chi può sparso fra il popolo, un tacito eccitamento all'emigrazione ed all'abbandono dei figli, dei genitori, degli amici, dei vicini infermi? E quel terribile mistero di cui si circonda l'interno dell'ospedale non è egli valevole ad aumentare la ripugnanza del popolo a farvisi trasportare, ed a dar origine e credenza a tante orribili fole, più facilmente credute quanto più improbabili, come ad es quelle di cholerosi arrostiti con mattoni candenti, o scorticati da ispide spazzole e simili? — 4. Dovrebbero essere eretti pubblici dispensarii pel cholera, nei quali ogni povero potesse avere consulti gratuiti, ed i necessarii rimedi onde combattere il primo periodo della malattia. Questi dispensari moltiplicati secondo la popolazione, e fissati in luogo centrale, conosciuto, bene indicato, e comodo per tutti, possono anche servire per la ricerca del medico, massime di notte tempo in cui il cholera invade più frequentemente (3 su 4 volte). Finalmente è un dovere d'umanità pel governo, pei municipii, pei sacerdoti e per ogni persona onesta, colta ed un po' influente di propagare con ogni mezzo possibile fra il basso popolo le idee suennunciate (§ 10, 11) sul periodo foriero del cholera, persuaderlo dell'importanza d'una pronta cura, insegnandogli il modo di farla, o dirigendolo ai dispensari se già stabiliti.

15. Per ultimo, a conferma di qualche proposizione sovra esposta, dirò brevemente della comparsa del cholera il 1835 nella provincia di Biella, di cui raccolsi le più minute circostanze facili ad avere esatte in paesi di pochi abitanti che si conoscono fra loro individualmente; talchè il complesso di tali circostanze forma uno di quei fatti luminosi per semplicità e chiarezza alle volte più istruttivi di lunghe dissertazioni. Era il giorno 22 settembre 1835. Nella città di Biella e suoi dintorni regnava uno stato floridissimo di salute. Quando nel vergine ospedale dei cholerosi veniva recato un povero soldato, invalido, sorpreso la notte da vomito e diarrea, dopo aver mangiato il dì avanti in campagna gran quantità di noci e d'uva, d'anni 50, logoro dal vino e dall'acquavite, da sei giorni molestato da un po' di diarrea di cui non volle farne caso. Al suo ingresso presentava i sintomi del periodo algido del cholera, che, ad onta di attiva cura, lo rese cadavere in 36 ore. — Il 24 settembre entrava nell'ospedale altro invalido di anni 45, egualmente nel periodo nervopatico, ma in grado più grave del precedente, sì che in 9 ore moriva asfitico. Abitualmente tremolante per abuso di liquori alcoolici, da più giorni soffriva crampi alle estremità, ma non tali da impedirlo il giorno avanti di

monte, come a centro di idee licenziose, si farebbe scopertamente nemica ad un governo il quale desse segno di attingere più largamente, che ora non faccia, alle idee e dottrine democratiche.

2. I cittadini onesti (che in Piemonte sono tanti) ricorderebbero trepidando i fatti di quel governo cui vorrebbe ricondurci la *Concordia*, e paventerebbero di vedere involto il paese in nuove e maggiori sciagure.

3. Il credito pubblico vacillerebbe: i fondi ribasserebbero: verrebbero meno i sussidii forestieri, o bisognerebbe pagarli con sacrifici senza paragone più esorbitanti.

4. I reazionarii, i retrogradi crescerebbero le ire e porrebbero lo Stato a pericolo di discordie intestine.

5. I repubblicani accorrerebbero da ogni banda a fare loro arti e a tentare sconvolgimenti, sicchè per mantenervi e durare tra questi pericoli sì diversi, avreste bisogno (come vi avvenne un'altra volta) di proporre leggi poco dissimili dalle statarie.

6. La milizia, mal docile al nuovo freno, si farebbe o avversa o scompigliata.

7. L'erario si troverebbe intorno tutti gli amici del nuovo potere, ai quali (benemeriti e aspettanti) sarebbe assurdo di negare larghezze e impieghi . . . . Queste conseguenze (nè abbiam voluto dirle tutte) terrebbero dietro alla *soluzione conveniente che voi affrettate*; epperò questa soluzione, nel senso divisato da voi, è *moralmente* e *politicamente* impossibile.

Rimarrebbe un altro partito: darvi soddisfazione di nomi, e porre il governo in mano di persone le quali o non fossero tanto innanzi, o si trovassero nel concetto politico alla misura delle presenti: del primo partito dubitiamo che non vi contentereste: ma potreste appagarvi meglio del secondo? Le vostre ire sono coi nomi o colle idee che essi rappresentano? Se coi nomi, il rimedio è facile; ma se invece (come non si può a meno) siano colle idee, allora che vale mutare i nomi? Sarebbe questo trastullo di fanciulli, non consiglio o proposito d'uomini serii.

Dunque, se un ministero democratico (come voi lo intendete) sia impossibile: se uno meno liberale del presente vi offenderebbe: se una semplice mutazione di nomi non potrebbe ragionevolmente appagarvi, e sempre sareste da capo in cercare la *soluzione conveniente*, dovete confessare che non si poteva darvi consiglio o più giusto, o più salutare, o più necessario di quello arrecatovi dal foglio genovese: il quale trovando la quistione ministeriale insolubile, e temendo che lo insistervi tenacemente sia per portar danno alle instituzioni, saviissimamente conchiude che vadano innanzi gli interessi del paese, e si lasci da un canto questa questione, dove checchè si dica o si gridi, sono assai più impegnati gli interessi e gli amor proprii individuali, che non la salute e la prosperità della patria. E voi poi, entrando nella vostra coscienza, potrete facilmente convincervi che queste difficoltà, diciam così *formali*, sono conseguenza necessaria di antecedenti che avete creati voi stessi colle vostre opere e coi vostri consigli.

Pertanto, se siete risoluti di volere innanzi la *soluzione conveniente*, procedete nelle vostre vie, e fate sapere al paese che i suoi interessi sono dopo le vostre *convenienze*. Ma se amate la patria, se l'amate di vero amor cittadino, restatevi, noi vi diremo, da queste gare meschine, e temete la triste responsabilità di avere due volte posto ad estremo pericolo questo infelice paese, degno di migliori amici e di migliore fortuna.

X.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Le obblazioni per l'erezione del monumento presso il corpo reale del Genio militare risultano come segue:

Uffiziali	L.	1553 »
Assistenti, bass'uffiziali e soldati	»	1627 »
Totale	L.	3180 »
Totale delle somme sinora raccolte ne' varii corpi dell'esercito . . .	L.	13672 43

Leggesi nella Presse:

I giornali degli Stati-Uniti recati dal pachetto il *Niagara* parlano d'una grave differenza fra il gabinetto di Washington e il nostro incaricato d'affari. Leggesi nel *Daily news*:

« Il ministro francese a Washington deve avere scritto al gabinetto americano una lettera insolente relativamente al compenso chiesto per le perdite sofferte durante la guerra del Messico, stimate uno o due milioni di dollari. Il governo americano dee avere scritto a Parigi per lagnarsi del modo con cui fu dettata questa lettera, e il governo francese rispose che approvava il suo incaricato d'affari. In conseguenza il gabinetto di Washington inviò i suoi passaporti all'ambasciadore di Francia ».

Alcune spiegazioni sono necessarie. Il governo francese esigeva un'indennità per le perdite cui soggiacquero i nostri concittadini nella guerra col Messico. Avendo questa dimanda incontrata qualche difficoltà a Washington, il governo francese incaricò il nostro ministro, sig. Guglielmo Tell Poussin, d'annunciare al governo americano che le indennità reclamate verrebbero ritenute a Parigi sulle annualità non ancora scadute dei 25 milioni, di cui ci siamo riconosciuti debitori verso gli Stati-Uniti.

A quanto pare tutte le versioni concordano su queso punto, che la lettera scritta dal sig. Poussin in seguito a queste istruzioni era concepita in termini poco parlamentari; ma noi crediamo sapere che, pur approvando le reclamazioni, il governo francese disapprovò il modo con che erano state fatte.

Sembra pure inesatto che il gabinetto di Washington abbia inviato dei passaporti al sig. Poussin.

BIBBIA E STATUTO.

Molti elettori crederebbero di mancare al debito loro ove non aggiungessero una parola alla generale riprovazione ottenuta testè nel Parlamento dal deputato Buttini. Evitare scrupolosamente ogni cenno, ogni frase in così difficile arringo, che a taluno possa sembrare sarcasmo od ingiuria al deputato, anzichè censura severa delle sue dottrine e de'suoi pensamenti, ell'è cosa ardua assai; gioverà pertanto dichiarare anzi tutto, siccome dichiariamo formalmente, che con queste poche linee vuolsi toccare brevemente per quanto si può d'infiniti abusi, disordini ed irregolarità in materia elettorale e declinare per tal modo la solidarietà d'opinioni politiche che taluno potrebbe credere esistervi tra elettori ed eletto; protestare da chi ha diritto e dovere di ciò fare solennemente, pubblicamente più ch'ogn'altro.

Nell'or scorso luglio proponevasi all'elezione nel collegio di Sanfront l'avvocato Buttini, ed aveva a competitore un cittadino che la lunga ed onorata sua carriera nell'alta magistratura raccomandava e rendeva caro ai buoni tutti, temuto ed avversato da quel partito che intitolasi *democratico*. I raggiri di costoro provarono ancora una volta in quell'elezione quant'essi valgano qualora i buoni e la parte sana della popolazione manchino del necessario zelo nell'esercizio dei loro diritti. — Cent'undici suffragii contro centodieci conseguiti dal signor cavaliere Gerbino (1) diedero la meschina vittoria al Buttini; vittoria più che equivoca, contro la quale protestarono molti elettori in ispecial modo e caldissimamente con severo richiamo al Parlamento.

Nel richiamo in discorso venivano compendiate in dodici distinti capi le mene, i raggiri elettorali, le segrete tendenze di quel partito che aveva formato l'apparente maggioranza *d'un solo suffragio*. Se quel richiamo non sortì per anco il suo pieno effetto, servirà di norma per l'avvenire e d'avviso al governo per curare l'esecuzione della legge violata da molti, i quali con una mano ricevono da esso favori ed emolumenti, mentre coll'altra lo minacciano e tentano di atterrarlo. E quello scritto (diciamolo apertamente) venne dettato sotto l'impressione d'un gran dolore da cui venivano compresi i liberali schietti amatori della patria, poichè avevano potuto scorgere in qual vortice s'agitassero e gare municipali, e rancori privati, e ambizioni deluse, e menomate perniciose influenze comunali; e ravvicinando le grandi sciagure d'Italia a queste impercettibili elezioni della valle di Po, non potevano più dubitare, che per ogni dove fossero egualmente minacciate le libere istituzioni da uno smodato abuso di libertà.

Nel Parlamento il deputato Buttini fu costantemente religiosissimo osservatore del più assoluto silenzio, fossero gravi o di poco rilievo le agitate quistioni. Non vi voleva meno che un affare di Bibbia e di preti per istuzzicarne non già l'eloquenza o il raziocinio, ma bensì l'acrimonia; con questa si scatenò contro il parroco di Revello accusandolo falsamente di aver profferito ingiurie contro un negoziante di libri e bibbie, al quale vennero anzi pagate grassamente dallo stesso parroco, per modo che il negoziante esclamò: — Oh benedetto questo signor parroco che mi diede così bel guadagno! Oh di queste bibbie gliene porterò ben ancora delle altre!

Niuno potrà mai contestare che vi siano dei buoni e dei cattivi preti; ma buoni sono coloro che sanno accoppiare la tolleranza col disimpegno del sacro loro dovere. Tale fu sempre il parroco di Revello. Cattivi preti sono quelli che col depravato loro costume si rendono spregievoli, che col loro discorso segnato al marchio della più schietta eterodossia aizzerebbero le meno colte popolazioni alle sanguinose guerre di religione, ove ciò comportasse la condizione dell'incivilimento europeo.

In questo scritto debbo dichiarare, anche a nome di tutti gli elettori miei amici politici, che la risposta del ministro dell'interno al deputato Buttini nella tornata delli 28 or scorso settembre fu quale si conveniva. Il deputato ne appellava alla nazione, ed il Parlamento in quell'istante medesimo gli era prodigo dei più manifesti segni di disapprovazione. Ad ogni modo, previa rivista delle liste elettorali, semprechè sarà il caso di nuove elezioni, l'avvocato Buttini potrà scorgere ben chiaramente che cosa pensi di lui e delle sue dottrine la nazione.

Un elettore del collegio di Sanfront.

---

(1) Eletto non ha guari a sindaco del comune di Saluzzo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. — Appello nominale. — Domande d'urgenza. — Nuove modificazioni del progetto di legge per aggregazione del mandamento d'Ovada alla provincia di Novi. — Discussione sul progetto di legge per aggiunte e modificazioni al codice civile. — Discorsi Demargherita, Jacquemoud, Boncompagni. — Emendamenti all'articolo della commissione, respinti. — Adozione del medesimo formante progetto di legge.

La seduta è aperta all'una e 1|4.

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segr. G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

È quindi approvato il verbale.

Sauli legge una sua relazione a nome della commissione intorno al progetto di legge per aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, già emendato dal Senato.

L'articolo che s'intenderebbe proposto in sostituzione dell'emendamento fatto dal Senato è il seguente:

« Il governo presenterà non più tardi della prossima sessione un progetto di legge pel riordinamento della provincia d'Acqui e delle altre provincie del Regno abbisognanti di più opportune divisioni amministrative ».

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge concernente le modificazioni ed aggiunte al Codice civile.

Dietro il nuovo ordine proposto per la divisione dello stesso progetto, la discussione generale si apre sugli articoli 2 e 3, che non disgiunti dagli articoli 8 e successivi, formano un secondo progetto di legge.

La parola è al ministro di grazia e giustizia.

Il ministro di grazia e giustizia ripropone in sostituzione dell'art. 2° della commissione i due articoli del progetto ministeriale per le seguenti considerazioni.

Non disconviene esservi discordia fra questo e il progetto della commissione, ma fa altresì notare come tra un progetto e l'altro non v'abbia differenza che sulle conseguenze maggiori o minori tratte da uno stesso divisamento. Il ministero (segue a dire), come la commissione, intende a migliorare le condizioni dei figli di famiglia. Ma per arrivare a questo risultato diverse sono le vie che abbracciò l'uno e l'altra. Da uno stesso principio la commissione dedusse la più larga conseguenza che se ne possa trarre, cioè la cessazione assoluta della patria potestà quando il figlio trovasi giunto all'anno della maggiore età. Invece il ministero credette potersi e doversi bensì migliorare la condizione legale dei figli di famiglia, ma senza toccare al principio della patria potestà, facendola cessare non per ragione di età a cui il figlio sia arrivato, togliendone cioè soltanto quegli effetti che potrebbero maggiormente nuocere al figlio di famiglia fatto maggiore, servendo al medesimo d'impaccio onde potere liberamente operare, per intraprendere quegli stabilimenti industriali e commerciali che meglio gli convengono.

Il ministero dunque distinse la patria potestà in se stessa considerata dagli effetti che ne derivano. In quanto agli effetti, il ministero considerò cosa conveniente il minorarli a misura che il figlio avanzando in età, acquista quella capacità che è necessaria onde potersi governare da sè, reggere le cose sue, senza bisogno dell'assistenza paterna. E si è in questo divisamento che cominciò il ministero dal proporre che l'usufrutto legale competente al padre, secondo gli attuali ordinamenti del codice, sino all'età di anni 30 del figlio, debba cessare quando il figlio sia giunto all'età d'anni 25, salvo le ragioni acquistate prima della nuova legge, mediante il temperamento che forma il soggetto dell'alinea 2.o dell'articolo 2.o dello stesso progetto ministeriale. Anzi, andò più oltre il ministero, nell'idea di avvantaggiare la condizione dei figliuoli di famiglia, facendo cioè cessar assolutamente la patria potestà quando il figlio collocatosi in matrimonio, sta per divenire egli stesso capo di una nuova famiglia, nel qual caso convenne il ministero, che sia cosa sufficiente l'affrancare il figlio collocato in matrimonio dai legami della patria potestà: ma qui si arresta il progetto ministeriale. Egli non credette di poter andare più oltre, senza scapito della morale, senza detrimento della famiglia, senza danno dell'intera società.

Il ministro, provato come si regga la proposta distinzione fra la paterna potestà considerata in sè, e la stessa considerata negli effetti che ne derivano secondo il *ius civile*, soggiunge, che il ministero cercò di rendere migliore la condizione dei figli di famiglia, e farne più liete le sorti; cercò di diminuire questi effetti in quanto essi possono esser gravi al figlio di famiglia giunto ad una certa età; in quanto essi possono essere d'impaccio a quella libertà d'azione che si deve concedergli; ma andar più oltre, togliere in principio la patria potestà quando il figlio sia giunto all'anno 21 dell'età sua, il ministero la credette cosa non solo non necessaria, ma meno che opportuna, cosa anzi che dovea piuttosto riuscire nociva che utile al bene della società. Infatti, o signori, quale si è il vantaggio che può risultare dal far cessare la patria potestà non per altro se non se perchè il figlio sia giunto ad un certo periodo della sua età? Che la patria potestà cessi allorquando sopravvengono cause proprie, ognuno facilmente il comprende; ma che la sola ragione di età sia motivo sufficiente perchè si tronchi il corso ulteriore della patria potestà il ministero non lo credette (giova ripeterlo) nè necessario, nè opportuno, nè conveniente.

L'oratore accenna al suo predecessore Barbaroux da cui prese l'idea della distinzione della patria potestà in sè dagli effetti della medesima. Del resto egli confessa di non saper scorgere ragione sufficiente per cui senz'altro caso, toltochè la maggior età del figlio, debba togliersi di mezzo la patria potestà. Finchè essa dura, anche spogliata degli effetti principali che l'accompagnano, quando il figlio trovasi

---

andare a zonzo per la campagna, ingollare frutta immature e di mangiare alla sera un'abbondante minestra di legumi. Fu la notte sorpreso dal cholera nello stesso dormitorio del soldato suddetto. — Il 28 un terzo soldato, che non dormiva nella stessa camera e che non ebbe rapporto coi due precedenti cholerosi, fu recato all'ospedale infermo di cholera al periodo algido intensissimo, e moriva fra 7 ore. Questo militare, d'anni 43, robusto e temperante, fu la settimana antecedente sorpreso da febbre terzana; ne guarì col chinino, benchè gli fosse rimasta un po' di diarrea. Il giorno avanti, cioè il 23, pranzando da un suo amico borghese, mangiò peperoni ed un'insalata di fagiuoli. Il mattino seguente, incomodato da peso allo stomaco e da un po' di nausea, prese un'oncia di sal canale, ed alla prima evacuazione alvina fu atterrato dal cholera. — Il 28 un povero ciabattino beone, e d'anni 52, veniva a finire i suoi giorni di cholera nello stesso spedale, dopo d'avere la sera avanti mangiato grande quantità di noci; attaccato la notte dalla malattia, moriva fra 13 ore. — Lo stesso giorno un canonico, d'anni 50, convalescente di febbre reumatica, per un disordine commesso, assalito da cholera violentissimo alle ore 2 pom. moriva fra quattr'ore. — E questa fu la quinta e l'ultima vittima dell'influsso choleroso nello spazio di sei giorni. Sulla natura del morbo (al solito negata dal volgo), nessun dubbio; fu bastantemente chiarita dall'andamento, necrotomia ecc. Il cholera colla sua fisionomia ed abito esterno così particolare e con sintomi caratteristici affatto speciali non si può disconoscere neanco da un infermiere che ne abbia veduto un sol caso. Dio volesse che fosse così felice e facile la cura, come ne è la diagnosi. Ora si notino le seguenti circostanze. Regnava mite in quell'epoca il cholera a Torino ed in altre provincie del Piemonte (antico). Pochissimi casi isolati insorgevano qua e là nei villaggi della limitrofe provincia vercellese. Quindici giorni avanti moriva choleroso un paesano di Candelo, paese distante 7 chilometri da Biella. Da informazioni prese, risultò che queste vittime non avevano da lungo tempo abbandonata la propria casa, nè ebbero rapporti con persone od oggetti provenienti da Torino o dalle altre provincie più contaminate dal cholera. I soldati cholerosi ed il calzolaio non escirono dalla città da più anni, e non ebbero relazioni di sorta con stranieri, nè con robe vegnenti da Candelo o dal di fuori. Al calzolaio erano ignoti i primi tre morti, e non frequentava la caserma. Il canonico, da varie settimane detenuto in letto, non vide che due giovani ragazze, persone di servizio, due o tre altri reverendi canonici ed il proprio curante, medico d'un vicino paese. Tutte queste persone però non avevano assolutamente veduto i primi quattro cholerosi. Tra la caserma, il casolare del ciabattino, e la casa del reverendo vi erano altre case intermedie. Questi 5 casi di cholera accadero in persone dimoranti in diverse case, che formano il fianco volto al nord d'una via chiamata di S. Antonio, o del Vescovo, lunga 150 metri; case che (si noti bene) in una epidemia accaduta il secolo scorso furono quasi intieramente vedovate d'abitanti dal morbo ivi ferocissimo, quando che fu benigno nel rimanente della città; avvenimento di cui si conserva ancora al dì d'oggi la tradizione in tantissime famiglie. Finalmente non una fra le tante persone che furono in contatto con questi cholerosi e vivi, e morti contrasse la malattia senza che si siano prese efficaci misure d'isolamento e di purificazione. Per chi riflette un tantino su queste circostanze subito vede come nella genesi della malattia siano quivi esclusi affatto il contagio, e la dottrina della *portabilità* ammessa da Jameson (1). E questo insorgere del cholera isolatamente e sopra individui lontani da ogni qualunque contatto mediato od immediato, fu pure allora osservato in altri luoghi del nostro Stato, e lo fu ora nel principio della presente epidemia in Inghilterra, ove svilupparonsi gravissimi casi di cholera contemporaneamente a Sunderland ed a Stull senza che siasi esteso nella città; fece un'apparizione ad Edimburgo, poscia manifestossi a Leith; a Londra comparve sui pontoni, poscia ad Uxbridge ed a Lambeth e via dicendo. Cammino capriccioso che fu bastante a convertire quei pochissimi medici (1 su 10) che ancora dubitavano contagioso il cholera. Epperciò è forza ammettere l'esistenza d'un miasma o sottile veleno, che si diffonde e si sparge a grandi tratti su ampia superficie terrena, pronto ad agire, ed in azione, ogni qual volta al suo sviluppo trovansi favorevoli le condizioni *territorio-individuale*. Questo miasma, ovunque esiste, conserva l'istessa micidiale proprietà, i suoi effetti sull'uomo, essendo sempre terribili e perfettamente identici, sia che la malattia si presenti sotto forma benigna sporadica, o sotto quella di gravissima epidemia, siano in un circondario in numero di 10, o di 10,000 le vittime. La maggiore o minore mortalità dipende unicamente dal grado delle due altre condizioni, ed in ispecie della *territoriale*, la quale alle volte si trova in grado così elevato da rendere il veleno choleroso persino malefico agli animali, volatili, rettili e persino ai pesci. Straordinario fenomeno che fu alle volte veduto precedere (notino bene i contagionisti), ora accompagnare la mortalità degli uomini. E tornando al nostro caso, in quei cinque cholerosi la condizione *individuale* era in tutti eminentissima. In tre da lungo tempo preparata dall'abuso del vino e degli spiritosi, in due da malattie antecedenti, in tutti da errori dietetici portata ad alto grado. Ma la condizione *individuale* forse non sarebbe ancor bastata per dar luogo al cholera, e ci voleva il concorso della *condizione locale*. Altrimenti non si potrebbe spiegare quell'esclusiva preferenza del miasma choleroso a svilupparsi solamente su persone abitanti una breve striscia di terreno, lasciando incolumi nel rimanente della città tanti altri ubbriaconi, cachetici, infermicci ed intemperanti.

Finalmente l'essersi il cholera del 1835 limitato a poche vittime, quasi insignificanti per numero, in tanti paesi del Piemonte, in cui si fece decisamente nulla per arrestarne il corso, rende un po'dubbioso quel trionfo così decantato delle misure anticontagiose, purificanti, disinfettanti ecc., adoperate dai contagionisti in Torino. Ci pensino i Rettori della cosa pubblica.

Torino, 2 settembre 1849.

Dott. Alessandro Sella.

---

(1) Jameson e quindi Rogers tentarono di spiegare tutti i fenomeni che sembrano provare contagioso il cholera coll'ipotesi che il miasma choleroso potesse essere trasportato a grandi distanze dal corpo medesimo degli uomini.

ancora in tenera età costituito, alcuni beni può dalla medesima ripromettersi la società. Anche ridotta ad un mero simulacro, essa ha pur tuttavia tanta forza da poter poi indurre il figlio ad arrendersi più facilmente ai consigli paterni, e seguirne i cenni, ed avviarsi in quella strada che il genitore gli additi come quella che lo conduca al maggior bene. Togliete questo simulacro di patria potestà, non contentandovi di toglierne a vantaggio del figlio giunto alla maggiorità quegli effetti che potrebbero essere ad esso maggiormente perniciosi, e non avrete più alcun freno mediante il quale egli possa contenersi nel retto sentiero o ritornarvi quando se ne fosse sgraziatamente sviato. Conservare adunque la patria potestà almeno in principio, togliendone i più pregiudicievoli effetti, è cosa, secondo noi, prudentissima. Non vi è necessità di togliere la patria potestà solo per la ragione dell'età; ma vi è necessità di minorarne gli effetti; e lasciarla sussistere per quel vantaggio che se ne può sperare, è cosa non che conveniente, quasi necessaria alla civiltà sociale.

Ma quando non vi piacesse adottare questo partito che, a senso nostro, è il più prudente, quando si dovesse ad ogni costo determinare un'età giunto alla quale il figlio debba dichiararsi assolutamente affrancato da ogni legame di patria potestà, noi mai non consentiremo a determinare questo punto al ventunesimo anno dell'età, e non prima certamente degli anni 25. Pare a noi che dovrebbesi fissare questo tempo, nel quale debba dirsi cessata per lo avanti ogni ragione di patria potestà nel genitore. Tutti sanno come questo periodo d'anni che trascorre dal 21 ai 25 anni sia quello in cui maggiormente bollono, e si fanno sentire le passioni, in cui maggiore è il fascino delle illusioni fantastiche, in cui più facile è che l'uomo svii dal retto sentiero, si abbandoni ai vizi, e cada negli abusi della giovinezza inesperta.

Soggiunge essere appunto in questa età che più si fa sentire il bisogno della patria potestà.

Entra quindi in varii particolari intorno alle principali obbiezioni fatte a questo sistema, specialmente sull'argomento dedotto dalla tutèla. Combatte l'esempio addotto dalle moderne legislazioni, avvisando come solo convenga prendere dagli stranieri quanto havvi di buono, non già l'esempio d'una istituzione contraria al bene generale, urtante coll'idea d'ordine, e conchiude essere omai tempo che gl'Italiani, i quali furono maestri agli altri popoli in ogni cosa giusta e conveniente, ripiglino l'imperio loro morale.

Il vice-presidente vorrebbe leggere gli articoli 2 e 3 del progetto ministeriale, ma il deputato Sineo vuole invece che si discuta sull'articolo 2 della commissione, essendo così stabilito.

Gastinelli sostiene che l'articolo isolato della commissione lascia luogo a molti dubbii, a molte questioni da agitarsi.

Sineo insiste nella sua proposta, osservando come l'articolo in discussione sia come una questione pregiudiziale posta innanzi a tutte quelle che potrebbero sollevarsi.

Ministro di grazia e giustizia svolge più ampiamente ancora la sua idea, che convenga moderare gli effetti della patria potestà, non toglierla ai 21 anni come si vorrebbe.

Gastinelli torna in campo con nuove ragioni di inconvenienti che ne deriverebbero. Si prolunga alquanto la discussione fra i sigg. Sineo e Pescatore, finchè il presidente pone ai voti il punto controverso; ma avendolo posto male, il deputato Fraschini suggerisce di esporlo in questo modo:

1. Se per ragione di età possa cessare la patria potestà.

2. Quale sia l'età da determinarsi perchè cessi la patria potestà (*movimento*).

Aperta la discussione sulla prima di queste due parti, Farina propone il seguente emendamento:

« Sono i figli sotto la potestà del padre fino alla maggiore
« età od alla emancipazione ».

Lione comincia per definire che cosa è la patria potestà, e fa sapere alla Camera come dessa altro non sia che il complesso di quegli effetti che la legge civile ammette. Dichiara la quistione risolta dacchè è ritenuto che in ragione di tempo la paternità è risolta e diventa un simulacro. Non potersi usurpare i diritti della natura; fa un paragone dell'età presente colla passata, specialmente co' Romani. Che cosa era la paternità secondo i Romani? Un principato tirannico assoluto in famiglia, un dritto di proprietà. I padri avevano diritto di vita e morte, pronunciandone arbitraria sentenza. Col progredire de' tempi si scambiò in diritto di coercizione, e fra i recenti e i più vicini a noi, giurisdizione sui figli. Soggiunge che il governo interno della famiglia dee cessare tosto che i figli sono educati, rafforzati, non potersi oltre continuare senza che vengano diminuiti i dritti ai figli; dover essere emancipati appena compiuta l'educazione. Quanto al fissare l'età in cui dovrà avere luogo questa emancipazione, dice di riservarsi appena s'aprirà in proposito la discussione.

Deliberato che per ragione di età possano i figli venire emancipati, i signori Boncompagni e Farina presentano i seguenti emendamenti:

« I figli di famiglia s'intenderanno di pien diritto emancipati;
« 1. All'età di 25 anni compiuti.
« 2. Quando abbiano contratto matrimonio col concorso
« dell'ascendente alla cui podestà sono soggetti, o quando il
« suo dissenso sia dichiarato irragionevole in conformità
« dell'art. 112 del codice civile.
« La figlia maritata s'intenderà sempre di pien diritto eman-
« cipata. » *Boncompagni.*

« La patria podestà, oltre ai casi stabiliti nell'articolo 237
« del codice civile cessa quando il figlio giunge all'età di anni
« 25 compiti, o contrae matrimonio, purchè si faccia di con-
« senso di colui alla cui podestà è soggetto, od in seguito
« alle provvidenze che il figlio avesse provocato ed ottenuto
« valendosi del disposto dell'art. 112. » *Fraschini.*

Un emendamento vi si aggiunge, ed è il seguente del sig. Fagnani che desta non poca ilarità, e non è appoggiato.

« La patria podestà cessa di sua natura quando il padre « ha cessato di meritarla. « Quindi propongo che non abbisogni l'esser prescritta per leggi.

Prendono la parola intorno a questo punto in discussione i deputati *Airenti*, *Arnulfo* e *Chenal*, il quale termina il suo discorso invitato dal vice-presidente per essersi trovato alquanto fuor di questione. Vi si aggiungono Leone. Cossù, e Fraschini, finchè la parola è al medico Jacquemoud.

Jacquemoud dichiara di voler difendere il progetto della commissione, che è quanto a dire che i figli sono emancipati dalla patria potestà a 21 anni.

Viene in campo coll'argomento della tutela dai 21 ai venticinque anni: accenna alle gravi conseguenze che deriverebbero dalla medesima, e fa osservare che quando si stabilissero i 25 anni, anzi che i 21, converrebbe per gli effetti a ponderarsi della tutela rimandare il progetto alla commissione. S'unisce all'idea del suo collega Chenal che questa tutela sia un anacronismo, indegno de'tempi e della società, in quanto che porrebbe il figlio in continuo conflitto col tutore.

Prova la contraddizione che sta nel concedere, come si vorrebbe, che al figlio fosse fatta facoltà di arruolarsi, in tal caso non v'ha ragione perchè debba egli limitarsi a ciò solo.

Tocca delle condizioni di alcune famiglie in cui il nonno, non meno che l'avo eserciterebbero dirette influenze sui figli del genero, o sui nipoti, cosicchè potrebbe accadere che la moglie postasi d'accordo coll'uno o coll'altro rendesse nulla, inefficace l'azion del marito al punto di renderlo ridicolo, con struggerne la potenza virile. Essere questa una cosa immorale. È d'avviso che l'autorità paterna non sarebbe che un simulacro dal punto che sarebbe ridotta ad autorità politica, senza altra vera potenza che quella della forza e del carcere.

La vera autorità paterna non doversi altrimenti esercitare che come amico, e prudente consigliere, in quanto che dal solo amore che può avere ispirato nell'animo del figlio debba ricevere tutta la sua forza, la sua vera potenza, non già comportandosi da arbitro e signore con insinuare poco liberali dottrine sotto le continue ispirazioni del timore. Doversi infine pensare che non siamo più governati ad assolutismo, che ciò che poteva essere tollerabile una volta, non lo è più presentemente, che importa educare veri figli d'Italia, che per ciò importa che il despotismo più non alligni nelle famiglie, perchè più forte e libero divenga lo Stato.

Dopo alcune osservazioni del deputato Riva sulle condizioni in cui trovasi l'educazione in Francia il deputato Boncompagni ha la parola.

Boncompagni. Aggiungo pochissime parole a quelle che si sono già dette sulla questione che occupa la Camera.

Io credo che il fondamento della patria potestà sta nel dovere di educare la prole; l'educazione consiste essenzialmente di due parti; svolgimento di facoltà ed allontanamento dalle male inclinazioni.

Lo svolgimento delle facoltà è sicuramente compiuto all'età di 21 ai 25 anni; le male abitudini, i vizii, i delitti sono più facili dai 21 ai 25 anni che non in altr'epoca della vita. Mi si citavano poco fa le tavole statistiche francesi. Io senza attribuire a questo genere d'argomento una maggiore importanza che non debbe avere, ricorderò alla Camera i calcoli fatti dal *Quetelet* sulle statistiche francesi di quattro anni, dai quali risulta essersi commessi in quel periodo dai 21 ai 25 anni, poco meno del sesto dei delitti. So anch'io che la patria podestà, l'influenza paterna debbe fondarsi piuttosto sulla natura che sulla legge, piuttosto sull'affezione che sul timore, ma sappiamo pure tutti che l'ordine morale non basta sempre per tenere a dovere gli uomini, che è necessaria la forza dell'ordine legale. Se si traessero alle estreme loro conseguenze gli argomenti che si sono addotti contro la continuazione della patria podestà dai 21 ai 25 anni, gli stessi argomenti varrebbero anche contro di essa negli anni che precedono, si verrebbe cioè alla conclusione di annullarla assolutamente, e lasciare la famiglia sotto la sola influenza dell'ordine morale: risultamento che noi potremmo desiderare se gli uomini fossero diversi da quello che sono, ma che nello stato attuale delle umane tendenze non può essere accolto da nessun legislatore.

So che la civiltà dei nostri tempi, che la natura delle nostre istituzioni richiedono che si lasci un libero campo all'attività umana; credo che il principale ostacolo all'esercizio di questa nelle leggi che riguardano la patria potestà, si trova in ciò che il padre conserva l'amministrazione e l'usufrutto dei beni del figlio: credo che il figlio acquistando il libero godimento e la libera amministrazione delle cose sue acquisti pure un libero campo ad esercitare tutta la sua attività e la sua industria; si parla di dispotismo domestico: io temo poco questo dispotismo, perchè credo che trova il naturale correttore nell'affezione paterna, nelle idee, nei costumi dell'età nostra. Infatti noi siamo vissuti lungo tempo sotto leggi che non mantenevano in tutto il loro rigore l'autorità paterna, eppure noi tutti sappiamo che gli esempi dei padri tiranni non si vedevano più guari che nelle commedie o nei romanzi.

Io temo anzi che l'inconveniente dell'età nostra sia piuttosto nella rilassatezza o nella licenza dei costumi, e per questo parmi opportuno che il principio dell'autorità domestica sia temperato dalle esagerazioni che si erano introdotte nel nostro codice, ma che non si faccia declinare ad un grado che io credo eccessivo, a cui si era portato nelle leggi francesi. Il codice francese (senza discutere del genio più o meno liberale del grande conquistatore che vi appose il suo nome) segna le norme del diritto privato dei popoli moderni, del diritto fondato sui principii dell'eguaglianza civile, ma in alcune parti subì esso, come già notai, l'influenza di quell'età e della reazione che si era operata contro il principio dell'autorità.

Io credo appunto che ciò sia avvenuto nel fissare il termine della patria potestà. In quella discussione molti dei giureconsulti che vi presero parte, uomini di altissima fama e di altissimo merito, sostennero che la patria potestà si dovesse rendere più forte, e che si dovesse prolungare la sua durata.

La tesi che io sostengo ebbe la disgrazia di essere propugnata da uomini che, usi a patrocinar le cause cattive, facevano parer tali e rendevano odiose anche le buone.

Se il codice dovesse rifarsi oggidì in Francia, se a questa opera dovessero prender parte i grandi pubblicisti di quella nazione, i quali vedono oggidì nelle famiglie, nelle proprietà, nella religione i fondamenti di ogni ordine politico, io credo che in questa parte uscirebbe forse diverso da quello che non sia uscito nel 1802, ed io credo che noi dobbiamo valerci di quest'esperienza e di questi ammaestramenti.

Si discute sulla priorità dei due emendamenti, se la paterna potestà debba cessare sui figli a 25 anni od a 21.

Respinto l'emendamento portante i 25 anni, la Camera approva l'articolo della commissione.

« La patria potestà cessa quando il figlio giunge alla maggior età ».

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 29 settembre, si è degnata fare le seguenti nomine:

Alberti avv. Agostino, a giudice del mandamento di Santo Stefano Montagna;
Andrè avv. Giuseppe, id. del mandamento di Triora;
Andoli avv. Ippolito, id. di Tenda;
Tiran avv. Adolfo, id. di Contes;
Taddei avv. Alessandro, id. di Rocchetta ligure.

Con decreti del 2 corrente:

Bonardel Giovanni Giuseppe, a segretario della giudicatura di Susa;
Bergoglio Vincenzo, id. di Bussolino;
Arò Giuseppe Antonio, id. di Cesana;
Bressi Pietro, id. di Pont;
Gianuzzi Ottaviano, id. di Villanova Solaro;
Poggio Felice, id. di Mosso S. Maria;
Boggio Bernardino, id. di Centallo;
Belmondo Ernesto, id. di Riva di Chieri;
Fantini Giuseppe, id. di Villafalletto.

Con decreti del 6 corrente:

Bourgeois nobile Prudente, a presidente del tribunale di prima cognizione di S. Giuliano;
Gherzi avv Bernardo, a giudice del mandamento di Diano Castello.

Elezioni comunali. — Il signor intendente generale della divisione amministrativa di Torino, avendo con sua lettera del 22 scorso settembre dichiarato regolari le elezioni dei sedici consiglieri di questo municipio, di cui nel verbale del 14 luglio, esteso nell'uffizio della prima sezione, risultarono per tal modo confermati nel loro ufficio i signori:

Cossato cav. Gio. Battista. Derossi di Santa Rosa cav. Pietro. Pinelli cav. Pier Dionigi. Tonello avv. prof. Michelangelo. Brun Giuseppe fabbricante. Cibrario cav. Luigi. Ponzio-Vaglia cav. Giacomo. Gallina conte Stefano. Ferraris avv. Luigi. Vicino Secondo banchiere. Golzio Eusebio possidente. Borsarelli Pietro Antonio farmacista. Bertoldi professore Giuseppe.

E nominati in surrogazione dei consiglieri Forchino Filippo, Racchia cav. Paolo, e Merlo prof. Felice, deceduti i signori:

Promis prof. Carlo, Giulio cav. prof. Carlo Ignazio, e Solaro di Villanova Solaro, marchese Carlo.

Torino, 9 *ottobre.* — Il conte di Pralormo, ministro plenipotenziario di S. M. Sarda presso la repubblica francese, è partito ieri da questa città per recarsi a Parigi. (*G. Piem.*)

Genova, 8 *ottobre* (dal *Censore*). — Stanotte sono fuggiti dalle carceri della Torre alquanti prigionieri, rompendo il muro e calandosi nella strada con sostegni fatti coi pagliaricci. Il remoto luogo e di notte non frequentato, favorì la loro evasione.

Firenze, 5 *ottobre* (Cart. della *Riforma*). — Ecco, se io sono bene informato, a qual punto si trova oggi l'affare dell'imprestito.

Il contratto è concluso, ma la parte che deve sborsare i danari ha domandato ed ottenuto un indugio di 25 giorni per la ratifica, e si teme che questa ratifica possa mancare.

L'inglese di cui voi avete annunciato, giorni sono, la partenza da Livorno, non si porta a Londra per commissione del governo toscano, ma bensì per conferire con quei capitalisti inglesi che sono proprietari della via Ferrata da Firenze a Prato, all'effetto di nominarne un amministratore nuovo in rimpiazzo del fu conte di S. Giorgio.

La prefettura di Pistoia, sedente come tribunale eccezionale, ha condannato a varii mesi di prigionia parecchi inquisiti politici. Fra questi si cita il professore di matematiche Corsini.

Livorno, 5 *ottobre.* — Il *S. Giorgio* è giunto da Napoli a Civitavecchia senza notizie d'intesesse. A Napoli seguitava la reazione e l'arresto di moltissime persone. A Roma secondo il solito. I Francesi parlano molto, e i preti fanno a modo loro.

Quest'oggi si è imbarcato per Genova il professore Ferdinando Carbonai con passaporto diretto per Torino e Venezia.

Roma, 4 *ottobre* (Cart. dello *Statuto*). — È stata pubblicata una notificazione per la *conversione* dei boni del governo provvisorio e della repubblica in altri boni, che si chiameranno boni del tesoro *in sostituzione.* Questi nuovi boni però non hanno veruna garanzia ipotecaria: sicchè in sostanza null'altro sono che carta di diverso *colore* e *bollo*.

Nella notificazione dei 3 agosto, colla quale i cardinali stessi ridussero al 65 per 100 il valore dei boni, veniva promesso di *garantire* per la somma così ridotta il rimborso dei medesimi. Or sapete voi in che consista siffatta garanzia? Nel destinare sul preventivo annuale della *rendita de' dazi* scudi 300 mila a tale effetto. Ma che garanzia è questa? — Intanto restano in circolazione nello Stato due specie di carta: i boni dalla lettera A sino alla lettera O, garantiti da ipoteche speciali; ed i così detti boni in sostituzione che non hanno se non se una garanzia *di fiducia*, per cui il corso di questi ultimi sarà necessariamente più buono di quello degli altri; e la conversione non otterrà altro risultato che quello di torre dalla circolazione lo *stemma* della repubblica. Sicchè aspetteremo o la *conversione* di Galli al senso comune, od altri provvedimenti veri e reali. Perchè non vorrà dare ad intendere che sia un provvedimento quello recato dalla notificazione stessa, là dove si dispone che coloro i quali volessero cambiare i boni della repubblica e del governo provvisorio in *consolidato*, lo avranno alla *pari*, e sarà di quello emesso dal governo pontificio, già tempo, per prezzo dei beni dall' appanaggio. Ognuno che sappia fare le somme e le sottrazioni capisce che questa è polvere negli occhi, perchè la quantità dei boni ammonta a 2 milioni e sette in ottocento mila scudi. Il darlo poi *alla pari* è una condizione gravosa, perchè in fatto non si aende che a 78 circa. — Infine il nostro prominístro fa promettere ai cardinali il ritiro della moneta erosa, e lo fa promettere ai cardinali, sperando che il pubblico creda a loro, non potendo più credere a lui che l'ha già promesso tre volte indarno.

ESTERO.

HAITI. — Il *Foglio del Commercio*, che si pubblica a Port-au-Prince, dà il seguente ragguaglio dell'elezione del presidente Soulouque alla dignità d'imperatore di Hayti:

« L'impero! tale è l'evento che occupa tutti gli spiriti. Domenica, 26 agosto, nel momento che distribuivamo il nostro giornale, i cannoni rimbombanti in ogni quartiere salutavano la nomina del presidente Faustino Soulouque ad imperatore. Sin dai 23 agosto circolava nella capitale un indirizzo ai membri della Camera dei rappresentanti e al Senato, in cui chiedevasi a nome del popolo il titolo e la dignità d'imperatore pel presidente d'Haiti. L'indirizzo fu coperto di segnature. Nella sera dei 24 fu mandata alla Camera dei rappresentanti e nel prossimo giorno due dichiare tendenti allo stesso scopo, segnate da ufficiali generali, colonnelli ed ufficiali subordinati ch'erano nella capitale, furono pure mandati al corpo legislativo dal generale Vil Lubin comandante della piazza. Nel giorno stesso la Camera, esaminata la petizione, propose che si conferisse il titolo e la dignità d'imperatore al presidente d'Haiti. A' 26 la legge fu vinta in Senato. Immediatamente dopo quel corpo andò a palazzo ove i rappresentanti e gli ufficiali militari e civili erano già congregati. Non tardarono a comparire l'imperatore e l'imperatrice. Allora il presidente del Senato pose la corona imperiale sulle tempia al capo dello Stato e una croce d'oro al suo occhiello. Quindi cinse il collo dell'imperatrice con una corona di gran valsente. Poscia grida di *viva l'imperatore* eccheggiarono nella sala. Il signor Larochel lesse un discorso all'imperatore, cui egli breve rispose. I pubblici uffiziali accompagnarono quindi le LL. MM. alla chiesa parrocchiale, ove fu incontanente cantato il *Te Deum.* Fuvvi in città luminaria per molte sere ».

INGHILTERRA. — *Giudizio della stampa inglese sulla vertenza fra la Russia e la Turchia.*

L'effetto prodotto in Inghilterra dalla nuova degli eventi diplomatici che testè ebbero luogo a Costantinopoli non fu men vivo, nè men profondo che in Francia. La stampa inglese fin dal primo giorno fu unanime nel condannare, come meritano, le crudeli esigenze dello czar. Dal *Morning Chronicle* quasi assolutista quando trattasi di politica continentale, fino al radicale *Daily-news*, dal *Morning Post* perpetuo avvocato della politica russa, fino al *Sun* organo della parte liberale avanzata, tutta la stampa conservatrice come il *Times* protezionista come il *Morning Herald* ministeriale come il *Globe*, si pronunzia con un'energia che fa onore alla moralità dell'opinione pubblica in Inghilterra contro la spietata crudeltà che si vorrebbe estendere fin oltre le proprie frontiere, fino sul suolo estranio per violare i sacri diritti dell'ospitalità, virtù cui onorano le più selvagge tribù del deserto. Tutte le quistioni di parte si dileguarono nanti la quistione d'onore e di moralità. Noi diamo qui alcuni estratti di giornali relativi a quella quistione, e per disteso l'articolo del *Times*, che è il più considerato, non per farne un'arma politica, non potendo credere che l'imperator Nicolò retroceda innanzi al sollevamento della coscienza universale del genere umano; ma dopo le tristi scene che l'Europa incivilita presenta da qualche tempo a'nostri occhi, è uno spettacolo consolante per noi il vederla dimenticare le proprie discordie e riunirsi con tanta energia e vivacità per la difesa d'una simile quistione.

Leggesi nel *Times:*

Il fine della guerra d'Ungheria ebbe conseguenze cui non attendevamo e che minacciano intorbidare, se non la pace d'Europa, almeno le buone relazioni delle potenze occidentali colla Russia. È impossibile dubitare che l'ambasciatore russo a Costantinopoli non abbia fatto alla Porta una dimanda formale per l'estradizione dei rivoluzionarii ungari che ripararono sul suo territorio. Non si può pur dubitare che la dimanda sia stata respinta, e che l'ambasciadore russo non abbia ricevuto l'ordine di lasciar incontanente Costantinopoli. Se queste nuove sono vere, come crediamo, noi siamo alla vigilia di veder una rottura tra la Porta e la corte di Pietroburgo, la quale potrebbe benissimo finire con una guerra europea.

È essenziale insistere sulla condotta tenuta in quest'occasione dalla Russia. Intorno a ciò non vi può essere che un'opinione. Questa condotta viola le leggi che regolarono sempre le relazioni delle nazioni incivilite, e questa violazione pone a repentaglio la pace d'Europa.

Noi possiamo parlar in tal guisa della politica russa, noi che l'abbiamo sempre difesa negli ultimi affari coll'Austria. Noi consideravamo lo smembramento dell'impero austriaco come una grande calamità. Esso avrebbe colpito tutto il mondo incivilito. Avrebbe posto in pericolo e attaccato la base di ogni ordine, ogni legge, ogni scienza politica, ogni forma di governo e di società ne'frammenti sparsi, la cui coesione costituisce l'impero austriaco. Quali che fossero gli errori di Metternich e i vizii del governo centrale di Vienna, sono un nulla verso delle calamità che avrebbe potuto produrre lo scioglimento dell'impero.

Esse avrebbero dato libero corso alle più assurde gelosie, ai desiderii più criminosi, a dissensioni intestine, a tumulti, a guerre interminabili. Gli altri Stati dovrebbero desiderare vivamente quanto l'Austria ciò che potrebbe stornare simile catastrofe, e noi crediamo, con tutti gli amici d'una libertà ragionevole, che le riforme giuste e necessarie dell'amministrazione austriaca debbonsi differire fino alla cessazione dell'anarchia che minacciava l'esistenza dell'impero. L'intervento della Russia era dunque non solo conforme agli usi ordinarii delle potenze amiche, ma chiesto dalla sicurezza dell'Europa. Ma ben altra cosa è la condotta presente della Russia; si possono trovare dei precedenti, non la giustificazione. Nella dimanda che fa alla Turchia la Russia invoca un dritto che non fu mai riconosciuto in nissuna nazione.

Cerca d'imporre una violazione di ciò che fu ognora considerato come una legge obbligatoria di tutti i paesi inciviliti. La semplice ammessione degli stranieri in uno Stato, quale che sia, implica la guarentigia che il sovrano di questo Stato li fa godere dei diritti de' suoi sudditi. Questa legge generalmente accettata non può esser soppressa o modificata che per convenzione speciale. Se in un trattato pubblico o segreto esiste una clausula per cui le potenze che hanno segnato s'obbligano a consegnarsi scambievolmente i prigionieri, questa legge generale è specialmente abrogata. Ma imprima questi trattati si applicano generalmente a crimini di fellonia che ogni società incivilita ha interesse di punire, e non ad atti politici di cui non si può supporre giudice uno Stato estero: quindi la prima condizione di questi trattati è la reciprocità.

E così supponendo che esista tra la Russia e la Turchia un trattato che obblighi la Porta a consegnare i rifugiati russi, il medesimo trattato dovrebbe obbligar la Russia a consegnare i rifugiati a dimanda della Turchia. Se ciò non sussiste, se la Turchia è costretta a fare concessioni che non ha diritto di esigere, allora la sua condizione relativamente alla Russia non è quella d'un alleato, ma di un vassallo.

Sarebbe questo il caso se i rifugiati che vennero a chieder asilo alla Turchia fossero sudditi russi. Ma in quale condizione trovansi le due potenze quando gli esuli di cui la Russia chiede il capo, sono stranieri ad essa, quando essa non li può chiamare suoi sudditi e pretenderne l'ubbidienza? Se havvi una potenza che possa aver qualche diritto su ciò è l'Austria: ma l'Austria stessa nol potrebbe farlo che in virtù di trattati. L'imperatore di Russia non ha più diritto in questi affari che l'imperatore della China, a meno che non si fondi su qualche clausula sconosciuta del trattato di Unkiar-Skelessi, o sul sentimento di debolezza e d'abbandono per l'Europa che suggerì e dettò questo strano trattato.

Tal è la vera soluzione della quistione. La Russia è forte, la Porta debole. La Russia abusa della sua forza collo scopo o di ottenere una concessione ignominiosa, o di provocare un conflitto diseguale. La risposta della Turchia fu degna della sua passata grandezza. La moralità dei Mussulmani svergogna la depravazione della morale dei cristiani. Gli Ungari sono vinti, hanno dunque diritto alla pietà delle nazioni. Sono stranieri chiedenti ospitalità a un popolo per cui l'ospitalità è un atto di fede religiosa. Per esso consegnare gli Ungari sarebbe un atto ad un tempo d'empietà e d'inumanità. La Porta non consegnerà gli esuli che ripararono sul suo territorio, neppur al potente sovrano che può metter 700 mila uomini in campo. Spogliata di quasi tutta la sua forza, non avente quasi più che le tradizioni del glorioso suo passato, stiracchiata all'interno, minacciata all'estero, la Turchia aderisce energicamente al più nobile articolo della sua fede e lo stende come uno scudo sugli sventurati, senza protezione contro l'autocrate del più poderoso impero del mondo.

È il potere che adopera in tal guisa è il più antico alleato dell'Inghilterra. Noi non avemmo sempre verso di esso la lealtà e l'affezione d'un alleato. Nelle relazioni con esso ebbe malaugurati eventi che noi dobbiamo con piacere riparare. La Turchia è altresì alleata della Francia, che dee pur provvedere alla sua fama. I due paesi parlarono e declamarono assai sulla necessità di difendere le libertà e la civiltà del mondo. È venuto il momento di attenere la promessa. La quistione è questa: abbandoneremo sì o no un antico alleato e sottoscriveremo ad un ordine arrogante che è un insulto per tutti i paesi d'Europa? Dopo aver detto qual era la miglior condotta a tenere, ci limiteremo a sciocche proteste e pacifiche lamentazioni? Dalla nostra decisione, dai nostri atti dipendono il destino immediato della Turchia, forse l'avvenire dell' India e della stessa Inghilterra.

Daily news:

Onore al sultano! Per umanità nega le teste degli infelici rifugiati a due imperadori cristiani, a due esecutori imperiali sitibondi di sangue! Sir Stratford-Canning dà un buono e nobile consiglio, come individuo e come amico del sultano: ma come inviato d'Inghilterra è sordo e muto. Più nullo ancora è l'ambasciatore di Francia, il generale Aupick. La politica, la dignità e l'umanità avrebbero potuto inspirare maggior coraggio ai rappresentanti dei governi francese ed inglese. Se la Russia scorge che può conculcare la Turchia, la stiaccierà. Sendo lo czar vigliacco, non men che crudele, basterebbe un motto energico in favore dell'indipendenza della Turchia. Vuolsi che la generosità della Turchia sia sostenuta con fermezza dall' Inghilterra e dalla Francia. A questo scopo si convoca senza dubbio un consiglio di ministri. Se l'Inghilterra accorda la sua protezione, la Francia non la negherà. Quistion d'onore e di giustizia: quistione in cui lord Palmerston può osare, chè il popolo lo sosterrà.

Globe:

Noi non possiamo, più che i nostri lettori, pregiudicare le risoluzioni che verranno prese nel consiglio che si riunisce oggi per causa delle differenze tra la Turchia e la Russia. Ma possiamo affermare che l'opinione pubblica in Inghilterra sosterrà i ministri nelle loro proteste più energiche contro le pretese esorbitanti di mettersi sopra le leggi dell'Europa civile.

. Nell'interno del suo impero lo czar non ha nulla che fare coi difensori del dritto delle genti. Il suo popolo ha il sentimento nazionale, ma non alcuna opinione politica inquietante. I suoi sudditi lo considerano come il rappresentante visibile del paese e della religione. Lo stile tronfio e pomposo dei manifesti dello czar diretti all'Europa, può esser riprovato dal giusto e dalla verità: ma produce assai effetto sugli eserciti e i milioni di persone cui sono specialmente diretti i manifesti.

Quando Nabucco pubblicava i suoi decreti a tutti i popoli, nazioni e idiomi della terra, modellava il suo stile ufficiale sul meridiano di Babilonia. Quando lo czar scomunica l'Europa occidentale, i suoi anatemi vengono accettati sul serio in tutto il suo impero. Un russo nel suo entusiasmo pel potere sovrano sclama: «grande è lo czar! Dio è più grande, è vero, ma lo czar è ancora ben giovine! »

Bisogna tuttavia dire che se lo stile imperiale è calcolato sul meridiano di Pietroburgo, le più pretese della diplomazia imperiale sono calcolate sulla conosciuta debolezza di coloro con cui ha da fare.

Ogni successo ottenuto in questa via è un incoraggiamento a far un nuovo passo. Se lo czar può avvezzar l'Europa a veder i suoi aiutanti di campo imporre al divano i sagrifizii più sragionevoli ed umilianti, egli vorrà ben tosto avvezzarla a veder i suoi soldati comandare nelle provincie turche.

Ma per ottener questo scopo non è ancor tutto presto. La Russia non è in condizione da gittarsi in questo momento sull'impero turco come una preda senza difesa. La Turchia potrebbe difendersi meglio che altri per avventura non creda, e il successo è sì dubbio, che l'intrapresa non si può fare al cospetto dell'Europa.

Noi non possiamo credere che il contegno risoluto degli ambasciatori dell'Inghilterra e della Francia non ottenga l'approvazione più compiuta dei loro governi, e che quest'approvazione non traducasi, occorrendo, in atti.

Non posssiamo pur credere che in questi tempi la Russia osi gittar il guanto all'Europa incivilita per tale motivo.

Leggesi nello *Standard*:

Non può dissimularsi che fortissime apprensioni di una guerra europea imminente regnano in Inghilterra ed in Francia. Le potenze occidentali non avrebbero in tutti i casi fatto nulla per provocarla, e sir Stratford Canning (ambasciatore inglese a Costantinopoli) non potrebbe in tale proposito incorrere alcun biasimo. Se una guerra ci sarà imposta, essa troverà la nazione inglese unanime, come dovrà trovare una unanime alleanza tra tutti i liberi Stati dell'Europa. Le nazioni libere non hanno che a parlare alto e con fermezza, e lo czar si affretterà di ritirare la sua insolente domanda.

Bloccati tra il Baltico e l'Eusino, minacciati per parte della Polonia e della Circassia, i Russi potrebbero pur essi soffrire di quegl' interni disordini che da trent'anni non lasciarono di fomentare negli Stati occidentali. Sir Stratford Canning conosce perfettamente come bisogna agire col gabinetto russo. L'affare sta in buone mani. Il dispaccio di sir Stratford Canning ha formato certamente il soggetto delle deliberazioni del consiglio di gabinetto; ed è opportuno di far sapere ai nostri governanti ed agli esteri, che in Inghilterra le persone più contrarie ai mutamenti rivoluzionari non resteranno indietro dei loro concittadini per resistere dovunque alle aggressioni del dispotismo.

I governi di Francia e d'Inghilterra son andati d'accordo nell'approvar la condotta tenuta a Costantinopoli dagli ambasciatori dei due paesi. Assicurasi ch' essi hanno mandata a Pietroborgo una nota collettiva, e che hanno aggiornata la loro risposta alle quistioni proposte dagli ambasciatori nel caso, per buona sorte poco probabile, di una rottura violenta tra la Turchia e la Russia, fin dopo la risposta che darà il governo russo alle rimostranze che sonogli state dirette in favore dell'indipendenza della Porta ottomana. (*Constitutionnel* 5 8.*bre*).

FRANCIA. — PARIGI, 5 *ottobre*. — La commissione di iniziativa parlamentare discusse ieri nuovamente la proposizione del sig. Napoleone Girolamo Bonaparte, tendente ad abrogare le leggi di bando contro i due rami della famiglia di Borbone ed ottenere la liberazione degli insorti di giugno che si dovevano trasportare senza processo e sono ora a bordo di bastimenti. La discussione fu molto animata. Tra gli oratori i signori Sainte Beuve, Cordier, Ferdinando di Lasteyre, Gasce di Kerdrel sostennero che vi fosse alcun che di lesivo per l'onore nazionale nell'agguagliare le due famiglie, le quali, dopo avere regnato sulla Francia, si sottomisero con gran dignità al più crudele esiglio, e gl' insorti. Il perchè determinarono di votare pel rigettamento della proposizione. Il sig. Napoleone Bonaparte invitato ad assistere alla discussione protestò contro ogni idea di assomigliamento fra i Borboni e gl'insorti di giugno. Disse ch'egli era stato costretto ad unir gli uni e gli altri perchè tutti proscritti, ispirato da un sentimento di umanità e di clemenza: ma non poteva dimenticare che i primi avevano retto il paese, mentre gli altri erano colpevoli, anzi delinquenti. Suo solo scopo essere stato porre riparo ad una grande ingiustizia e compiere una lacuna nei codici senza badar a persona. Non esservi motivo di mantenere il decreto del governo provvisorio che esiliava la famiglia d'Orleans, e continuava il bando della famiglia del duca di Bordeaux. Nè esservi pericolo nella stanza dei membri dell' illustre famiglia in Francia. Vedervi anzi un vantaggio: che in Parigi il principi sarebbero soltanto cittadini, mentre fuori sarebbero pretendenti. La sua sperienza avevagli insegnato che gli esuli sono sempre esaltati.

La facoltà data al duca di Bordeaux di tornare essere strettamente giusta e torgli il carattere di pretendente. Se quel principe non si volesse valere della facoltà concessagli dal governo, annientar sè e i suoi partigiani che vedrebbero in lui esule solo un pretendente, riuscir così disarmati. Quanto alla famiglia d'Orleans il sig. Bonaparte allegò una lettera del principe di Joinville e del duca di Aumale in cui esprimevano il loro desiderio di tornar in Francia. Disse che il principe di Joinville ripiglierebbe le sue funzioni di ammiraglio. Prova di abnegazione. Il ritorno dei membri della famiglia d'Orleans non metterebbe a repentaglio la repubblica. Il perchè opinava che si adottasse la proposta. Udite queste spiegazioni, la commissione pensò che com'esse non otterrebbero che un'imperfetta pubblicità, non potevasi distruggere la mala impressione cui avea dato luogo, che il pubblico vi vedrebbe sempre, se non in intenzione almeno in fatto, una mostruosa assimilazione, lesiva della dignità nazionale, e che perciò la proposta non si doveva prendere in considerazione. Il sig. Desjobert, che non prese parte alla discussione, fu nominato relatore.

— Non meno di 80 domande di congedo furono ieri esaminate dalla commissione dell'Assemblea nazionale incaricata dell'assunto. La commissione ne concesse solo 10 sotto specie di mala salute e giusta certificato del medico.

— Gli stenografi dei *Moniteur* ricevettero dal signor Dupin l'ordine di sostituire il titolo di *monsieur* a quello di cittadino innanzi al nome degli oratori. Un tal ordine fu posto in pratica nel rendiconto della seduta di ieri. (*Patrie*).

ALEMAGNA — VIENNA, 1 *ottobre*. — «Jeri è stato firmato alla cancelleria di Stato dal principe Schwarzenberg per l'Austria, dal conte Bernstohff per la Prussia un protocollo col quale si stipula, salve le ratifiche, che le dette due potenze prendono in mano, col consenso degli Stati della Germania e nell'interesse della sicurezza interna ed esterna della Germania istessa, il potere centrale fin qui affidato a Francoforte al vicario dell' impero arciduca Giovanni, per esercitarlo provvisoriamente fino al maggio del prossimo anno 1850.»

— La prima Camera prussiana nella tornata del 1 ottobre discusse gli articoli della costituzione relativi alla libertà relgiosa. L'estrema destra, per bocca del sig. Gerlach, combatteva la separazione della Chiesa dello Stato e domandò la soppressione degli articoli che riferisconsi a questa materia. La Camera non prese ancora nissuna decisione.

Nella seduta del 2 della seconda Camera i deputati polacchi proposero un' aggiunta all'art. 1 della costituzione per mezzo della quale sia stabilito che verrà promulgato uno statuto per soddisfare alle promesse fatte alla loro nazione.

Si udirono dei discorsi veementi. Un Polacco esclamò: « Se l' Europa civilizzata non vuole di noi altri, se noi dobbiamo viver sempre d' illusione, *ci ricorderemo che siamo Slavi*. Noi invocheremo allora per la nostra nazionalità la protezione di coloro che voi barbari chiamate! »

La Camera non si commosse nè ai lamenti, nè alle minaccie e l'aggiunta fu respinta ad una grande maggioranza. Voto questo che ben potrebbe tornar fatale se si pon mente al progetto della Russia di ricostriuire la Polonia per farsi degli alleati in coloro che furono infin al dì d'oggi i più acerrimi suoi nemici.

Nella scorsa settimana il governo wurtemberghese ha indirizzato al gabinetto di Berlino una nota, in cui è detto che il motivo essenziale che rende impossibile al Wurtemberg di entrare nella lega delle tre corti, è la non adesione dell'Austria e della Baviera. Al tempo stesso questa nota fa osservare che nel progetto dei tre re hannovi certi provvedimenti che il Wurtemberg non può approvare, come il progetto di legge elettorale, il ristabilimento dei privilegi delle nobiltà, le prerogative del collegio dei principi, cui se unissero tutte le modificazioni opportune e che Austria e Baviera aderissero al progetto, il Wurtemberg vi aderirebbe pure esso.

UNGHERIA. — La *Gazz. di Presborgo* del 30 settembre reca intorno alla resa di Comorn i ragguagli seguenti:

La capitolazione ebbe luogo il 27 settembre. Il tenente-maresciallo Nobili entrò il primo nella fortezza, e consegnò le ultime condizioni. Più tardi S. E. il generale d'artiglieria Haynau vi entrò accompagnato da un solo ufficiale. I seguenti punti dell'atto di sommissione sono i principali: piena amnistia alla guarnigione della fortezza, ad eccezione dei capi che sono esiliati. La guarnigione chiese inoltre un'indennizzazione per le note kossuthiane, in corso sulla piazza, che in fine fu loro accordata colla somma di 600,000 fior. mon. di conv. Convien poi considerare che a Comorn sono accumulate immense provvigioni di grani e di altre vettovaglie e che ragguagliano la non legale moneta di carta. Inoltre havvi un altro rilevante vantaggio. Varii lavori di fortificazioni non terminati anteriormente dal corpo del genio austriaco, furono terminati e perfettamente ristabiliti dagl'insorgenti, di modo che ne viene risparmiato un significante dispendio all'erario.

Durante l'atto di sommissione le truppe imperiali occuparono il Sandberg. Il Danubio fu lasciato libero, talmente che la navigazione a vapore divenne ormai senza ingombro.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 8 *ottobre*. — Insieme a Guglielmo Pepe giunsero il gen. Uloa, una delle più distinte capacità militari conosciute, ed altri non meno egregi uffiziali che cittadini.

— Noi profittiamo dell'occasione per salutare caramente alcuni distinti profughi Napoletani, giunti di fresco dal loro infelice paese, che precipitosi dovettero abbandonare fuggendo la *giustizia*, ossia l'iniquo arbitrio dell'incorreggibile oppressore. L'egregio e a tutti noto avv. Pasquale Stanislao Mancini, reo di avere nanti ai corrotti tribunali difesa la legge e la sventura, il venerando vecchio dott. Lanza e suo figlio, gli ex-deputati Pisanelli, Conforti (già ministro), il princ. Dentice, duca Malvito, ing. Giordano, ed altri loro compagni di onorevole esilio che giunsero o si aspettano, trovano in quest'angolo insidiato, ma ancora franco, d'Italia, una seconda ma vera patria. (*Corr. Merc.*).

TRIESTE, 5 *ottobre*. — *Relazione sul cholera*. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile fino a tutto il dì 5 ottobre corrente 2310, morti 886.

PARIGI, 6 *ottobre*. — *Assemblea nazionale*. — *Thouret* si lagna della soppressione della parola di *cittadino* nel *Moniteur*, e propone che la si ristabilisca. *Dupin* dice non esister legge per cui si debba usare il titolo di cittadino: per altra parte non esser questo usato. Parla in favore del titolo *Leroux*: dice trattarsi non di un titolo, ma d'una cosa: volersi tornar alla monarchia ed al feudalismo.

Fa questa proposizione:

« Considerando che la Francia s'è costituita in repubblica, ordiniamo che tutti i membri della società francese prenderanno il titolo di cittadino. »

Voci di destra reclamano la quistione preliminare.

Voci di manca. Lo scrutinio di divisione.

Si procede allo scrutinio in mezzo a grande agitazione. Votanti 459, per la quistione preliminare 304, contro 155 (*profonda disapprovazione a manca*).

ALEMAGNA. — Un dispaccio telegrafico importante, in data di Vienna 2 ottobre, giunto da Berlino a Colonia per mezzo del telegrafo elettrico, è così concepito:

« Si parla del ritiro del principe di Schwarzenberg in seguito alle disposizioni manifestate dall'imperatore di giungere ad un aggiustamento coi principali governi di Alemagna per stabilire una costituzione tedesca. Si dà inoltre per certo che il barone di Schmerling, ex-ministro del potere centrale di Francoforte, succederà al principe.

UNGHERIA. — La *Gazz. di Presburgo*, che riceviamo quest'oggi, reca le condizioni che offerse la fortezza di Comorn per la sua sommissione. Da ciò desumiamo che la fortezza non si rese a discrezione come generalmente si credeva.

Sottomissione della fortezza di Comorn colle seguenti condizioni.

1. Libera partenza della guarnigione senza armi; le spade degli ufficiali rimangono loro proprietà. A quegli ufficiali che hanno servito prima nell'I. R. esercito saranno consegnati i passaporti per l'estero; ad altri per lo contrario, ai quali non si consegneranno, sarà acordato il libero congedo perchè ritornino in patria, eccettuati però quelli, che spontaneamente si presenteranno per rientrare in servizio. Agli ufficiali *honved*, vale a dire a quelli che non avevano servito prima, sarà accordata la libera dimora nella loro patria senza riserva di un futuro collocamento nell'esercito. I gregarî degli II. RR. reggimenti saranno amnistiati, e congedati assieme a quegli individui, che frattanto furono promossi ad ufficiali, e per tutti coloro che vi presero parte non avrà luogo nissun procedimento giudiziario.
2. Saranno accordati passaporti per l'estero a tutti quelli che entro 30 giorni ne avranno fatto domanda.
3. Si darà agli ufficiali della guarnigione un soldo mensile, ai gregarî poi la paga di 10 giorni, agli uni ed agli altri in note di banca austriache, e ciò giusta le usanze della guerra in Austria.
4. Per soddisfare ai diversi impegni che la guarnigione incontrò con assegni della cassa di guerra, sarà pagata la somma di 500,000 f. in cedole di banca austriache.
5. Si avrà cura de' soldati ammalati giacenti negli spedali di Comorn e di quelli che in guerra rimasero imperfetti.
6. Sarà in generale conservata la proprietà mobile ed immobile dei privati.
7. Sarà più tardi stabilito il luogo ed il tempo, in cui si dovranno deporre le armi.
8. Saranno sull' istante sospese le ostilità da amendue le parti.
9. La fortezza sarà consegnata giusta le usanze della guerra, seguite che saranno le reciproche ratificazioni.

Fatto a Puszta-Herkaly ai 26 di settembre 1849.

(*Seguono le firme*).

FONDI PUBBLICI
del 9 ottobre 1849.

TORINO. —	1819 decorrenza 1.o ottobre	87 50 a 88
	1831 decorrenza 1.o luglio	— — —
	1848 decorrenza 1.o 7.bre	85 1|2 a 86
	1849 decorrenza 1.o ottobre	85 1|2 —
	1849 decorrenza 1.o luglio	87 50 a 88
	1834 obbligazioni	980 — —
	1849 id.	930 — a 935
	Azioni del fuoco	1500 — —
	Azioni del gaz	— —
	Azioni della banca di Genova . .	— —
	Azioni della banca di Torino . .	— —
	Buoni del tesoro perdenti	2 1|2
	Biglietti banca di Genova	2 1|4
PARIGI. —	3 mesi	101
	30 giorni	102
LIONE. —	3 mesi	101
	30 giorni	102
LONDRA. —	3 mesi	26 10
MILANO. —	8 giorni	—
AUGUSTA. —	3 mesi	256
GENOVA. —	10 giorni	al pari.

BORSA DI PARIGI, 6 *ottobre*. — Le nuove rassicuranti che dà stamane il *Débats* sull'affare dei rifugiati ungheresi in Turchia avevano causato qualche domanda al *Passage de l'Opéra* sul 5 per 0|0, che salì a 88, 15. Ma alla borsa non si tenne più questo corso, e invece ripetute offerte lo fecero cadere a 87, 55. Corse voce che il naviglio inglese che trovavasi a Malta si fosse diretto verso i Dardanelli. A questa dimostrazione dell'Inghilterra attribuivasi il movimento retrogrado d'oggi. Dicevasi pure, ma senza fondamento, che si armasse altresì a Marsiglia. Finalmente gl' interessati al ribasso parlavano del prossimo annunzio dell'imprestito. Queste voci non avrebbero tuttavia prodotto un rinvilimento sì forte nella rendita, se non fossero state appoggiate da una vendita considerabile operata per conto di un grosso speculatore.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude a 87, 60, con ribasso di 40 cent., e il 3 per 0|0 a 55, 35, con ribasso di 30 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . L. 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » [illegible] —
P[illegible] 1 anno . . . » [illegible] —
» 6 mesi . . . » [illegible] —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	L'Emporio librario.
FIRENZE	Vieusseux libraio.
ROMA	P. Merle, id.
»	[illegible], impiegato postale.
NAPOLI	Padoa-Marghieri libr.
GINEVRA	Cherbuliez.
PARIGI	Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA	P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
»	Thomas William 21. Catherine Street Strand

Anno II. **Torino, Giovedì 11 Ottobre 1849.** **N.° 553.**

TORINO

10 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10.

La Camera seguì oggi ancora a discutere intorno alle aggiunte e modificazioni a farsi al Codice civile. Ieri fu deliberato che la patria potestà cessa alla maggiorità del figlio, al compimento degli anni 21. Oggi fu spesa un'intera seduta a determinare che la patria potestà cessa altresì pel contratto di matrimonio: quanto al maschio, dopo che avrà compita l'età di anni 18, e quanto alla femmina, dopo che avrà compiuta l'età di anni 15, purchè il matrimonio si faccia col consenso di colui alla cui podestà sono soggetti in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocato ed ottenuto valendosi del disposto dell'art. 12.

Sulla proposta del deputato Bonelli fu aggiunto che tuttavia, anche dopo cessata la patria podestà, se il padre ha goduto dell'usufrutto dei beni del figlio, divenuto maggiore ed abitante con esso, senza procura, ma però senza opposizione, od anche con procura, ma senza la condizione di render conto dei frutti, egli od i suoi eredi non sono tenuti a consegnare che i frutti esistenti al tempo della domanda.

Due emendamenti di non lieve importanza venivano respinti, e non ne furono forse troppo ponderate le conseguenze: l'uno del Farina, tendente a limitare il diritto di usufrutto al padre a quel punto in cui il godimento dello stesso non possa più riuscire dannoso al collocamento del figlio medesimo, e ciò era consono al principio adottato, dell'aver limitato cioè il diritto della patria potestà al punto in cui questa possa riuscire utile ed efficace pel bene del figlio; fu detto che al riparo degl'inconvenienti che ne potrebbero derivare si provvederebbe con nuove deliberazioni, ma la legge ora sta.

Proponeva il Demarchi che nulla fosse innovato quanto all'usufrutto conservato al padre a termini dell'articolo 5 delle R. patenti 6 dicembre 1837, ed a quello che gli è attribuito dall'art. 224 del codice civile.

Ma con questo v'avrebbero ancor vigenti: primo, l'antica legge romana modificata con regio decreto; secondo, le disposizioni del codice civile; terzo, la nuova legge ieri votata, per cui in tre diversi modi verrebbe regolato l'usufrutto de'beni.

Dovrebbe in tal caso parere accettevole il temperamento proposto dal ministro; ma nemmen questo, nei termini ai quali è ora ridotto, scioglie il problema come si possa equamente ed egualmente provvedere al ben della famiglia.

Attendiamo intanto che il progetto in discussione volga al suo termine.

Ciò che fin d'ora può dirsi, è che l'articolo di legge oggimai sancito, è radicalmente viziato nel suo principio stesso.

Sulla questione turca dell'estradizione de' rifugiati ungaresi leggesi nel Chronicle *il seguente articolo.*

Secondo le notizie più autentiche Bem, Dembinski, Kossuth, Perczel e altri capi ungari ripararono nella fortezza turca di Widdin. Il barone Sturmer, inviato austriaco li chiese alla sublime Porta, la quale, consultati gli ambasciatori francese ed inglese, negò di consentire alla dimanda. Incalzava il barone Sturmer quando giunse a Costantinopoli il principe Radzivil aiutante di campo dell'imperatore di Russia. La resa istantanea dei rifugiati fu il suo *ultimatum*: non gli bastò l'offerta del sultano di chiuderli in una fortezza, o d'internarli nell'impero, pur facendoli strettamente invigilare, e quando giunsero le ultime nuove da Costantinopoli, le cose tendevano ad una generale contesa, la Russia e l'Austria preparandosi ad una ingiusta aggressione, mentre la Gran Bretagna e la Francia stavano per la sacra causa della ragione, della giustizia e dell'umanità. È da notarsi che niuna distinzione si fa tra Polacchi ed Ungari, tra sudditi austriaci e russi. Nè si porse alcuna lagnanza o si addusse prova che essi avessero abusato dell'accoglienza loro fatta coll'intenzione di rinnovare la guerra. Perciò non è qui il caso di allegare la convenzione su cui si fonda la Russia, e poi quella convenzione, anche in ciò che riguarda i sudditi delle potenze contraenti, lascia la facoltà di cacciare le persone colpevoli di tradimento fuori dello Stato ove si ricoverarono. Stando le cose in questi termini, lo czar potrebbe pur esigere dall'Inghilterra che gli si consegnasse il sig. Luigi Blanc o il sig. Ledru-Rollin, e se la repubblica rossa la spuntasse in Francia o in Germania, noi potremmo pur venir costretti a consegnare il sig. Guizot o il sig. Metternich, poichè ogni governo riconosciuto avrebbe gli stessi privilegi dello czar. Allora il mondo incivilito vedrebbe rinnovarsi lo stato di cose che gli storici romani ci dicono esistesse sotto i Cesari: quando ogni uomo indipendente era oppresso dalla tremenda idea che il poteva arrivare il braccio del desposta in qual più rimoto angolo del globo.

Il dritto internazionale di cui trattasi quà fu ammirabilmente illustrato dal Mackintosh nella sua difesa di Peltier. Dopo aver parlato delle costanti guerre in cui erano implicati i grandi Stati, dice:

« I piccoli Stati esenti da questa crudele necessità, si rivolsero alle arti della pace, e divennero convegni di libera e sicura discussione. Imparziali spettatori e giudici delle varie contese ambiziose che di quando in quando turbavano la pace del mondo, poterono riuscir gli organi di quella pubblica opinione, la quale convertì l'Europa in una grande repubblica, con leggi che mitigarono, se non poterono spegnere l'ambizione, e con tribunali morali cui dovettero piegar il capo anche i più dispotici sovrani.

« Questi governi erano pure una delle più belle ed interessanti parti del nostro antico sistema. La loro debolezza veniva protetta solamente da quell'abituale rispetto per la giustizia che, per molti secoli, era cresciuto nella cristianità. Osservate Ginevra stivata di esuli d'ogni regione. Rammentate quel tempo felice in cui non pensavamo più a soggiogare una debole repubblica che a conquistare il più potente impero, e ditemi se potete immaginare uno spettacolo più bello, una più convincente prova di progresso nei più nobili principii della vera civiltà ».

Vorremmo che i fatti addotti fossero inesatti, e l'*ultimatum* ritirato: che ci si desse qualche spiegazione. Non possiamo credere che la Russia e l'Austria vogliano fare un *casus belli* del non voler il sultano consentire ad un atto che lo disonorerebbe nel mondo incivilito. L'ospitalità verso gli sventurati proscritti è una virtù che sarebbe barbarie proscrivere: e l'allegata ripugnanza dello czar di ascoltare le rimostranze della Francia e dell'Inghilterra deprecanti una guerra generale per sì insufficiente motivo è del tutto inconciliabile colla moderazione da lui tenuta nelle ultime turbolenze rivoluzionarie, e colle amichevoli relazioni che lo stringono colle due anzidette nazioni.

Ecco con quali infamie un giornale mazziniano insulta al lutto in cui è immerso il Piemonte!

I giornali di Piemonte hanno vestito il corrotto e sono pieni d'epigrafi, d'epitafi, d'epicedi, di canzoni *dogliose e fere*, di descrizioni di convogli funebri, d'elogi funebri e che so io? Qual è l'uomo che il Piemonte compiange martire della patria e dell'Italia? Lo stesso cui l'Italia e l'Europa maledicono traditore. Diresti che, non contento d'avere ingannato in vita i popoli, voglia perpetuare l'inganno nella tomba. I gesuiti lo porranno nel loro calendario. Gioberti lo comparerà a sant'Ignazio; e questa volta non ci farà ridere, come quando assimilava quest'ultimo a Giulio Cesare!

Crediamo dover risparmiare a'nostri lettori il tedio di queste nenie subalpine. (*Repubblicano di Lugano*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 *ottobre*

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Continuazione della discussione del progetto di legge per aggiunte e modificazioni al codice civile. Aggiunte ed emendamenti all'art. 2. della commissione.

La seduta è aperta all'una e 1[2.

Letto il processo verbale, il signor G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Varie petizioni sono domandate d'urgenza.

É all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per aggiunte e modificazioni al codice civile.

S'apre la discussione sull'art. 2.

Farina propone il seguente emendamento.

« Sono i figli sotto la podestà del padre fino alla maggior età ed all'emancipazione ».

Farina svolge i motivi del suo emendamento.

Sineo relatore. Sè la formola proposta dalla commissione lasciasse qualche dubbio, certamente il signor deputato Farina avrebbe ragione di proporre il suo emendamento. Ma non vedo che vi sia questo dubbio. Il codice civile stabiliva la patria podestà, indicava vari mezzi con cui questa patria podestà veniva a cessare, nè parlava della cessazione della medesima per cagione dell'età del figlio. Alle cagioni, per cui il codice civile fa cessare la patria podestà la nuova legge ne aggiunge una, cioè quella della maggiorità. La cessazione della potestà per l'età maggiore del figlio produrrà gli stessi effetti della cessazione che occorre per qualsiasi altra cagione. Gli articoli del codice che regolano i diritti della patria podestà non si applicheranno più ai figli maggiori. É questa una conseguenza generale che non può trovare nessun dubbio nella sua applicazione.

Pescatore. Accenna ai molti dubbi che possono sorgere nell'animo dei magistrati per l'applicazione del principio intorno a cui si discute.

E sono dubbi che il potere legislativo non deve eccitare senza risolverli; dico essere indispensabile che si faccia una legge supplementare prima di mettere in pratica questo principio che fa cessare la patria potestà ai 21 anni.

Io sono però d'avviso, che la Camera debba ora procedere alla votazione del principio....

Farina. É già votato....

Pescatore. Tanto meglio; allora credo che si debba commettere dalla Camera di preparare una legge supplementare.

Sineo relatore. Quando ho detto alla Camera, che non restava pregiudicata la questione posta in campo dal deputato Pescatore, cioè se si possa poi fare una legge ulteriormente spiegativa, non ho inteso di riconoscere la necessità di farla questa legge spiegativa. Debbo per contro dichiarare, che le discussioni fatte nel seno della commissione e gli studi posteriormente intrapresi di suo ordine mi hanno convinto che tale necessità non può esservi. Io sono convinto, che il principio svolto e sancito trova la sua attuale applicazione in tutti i casi contemplati dal codice. Si tratta unicamente di aggiungere una cagione di più a quelle che già portano cessazione di patria podestà. Questa cessazione produrrà l'effetto stesso che produce quando ha luogo per altre cagioni. Mi pare tuttavia che resta inopportuno di trattare questa questione dal momento in cui l'osservazione del deputato Pescatore si riduce unicamente a domandare se vi sarà ancora luogo a fare la proposta di una legge spiegativa. Se la necessità di essa sarà dimostrata, si farà; ma intanto il principio che sarebbe proclamato colla proposta della commissione non lascia luogo a dubbio nella sua sostanza e neanco nella sua applicazione.

Pescatore comincia per citare quelle disposizioni del codice, relativamente alle quali sorgerà un dubbio, per cui i magistrati non avranno norma alcuna per pronunciare su questo principio. E dice primieramente che quando sia dichiarato, che la patria potestà cessi ai 21 anni, il figlio non saprà più qual partito prendere riguardo a quelle disposizioni di non poter contrarre matrimonio prima dell'età degli anni 21 senza il consenso del padre, sotto pena di esporsi al

---

APPENDICE.

KOSSUTH.

Noi abbiamo dato nei numeri 424 e 462 del *Risorgimento* alcuni cenni intorno alla persona di Kossuth ed ai suoi primi esordii nella carriera politica. L'importanza di quest'uomo illustre, nel quale è personificata la rivoluzione ungarese, ci obbliga a continuarne la biografia, facendo seguire una breve ed imparziale rassegna degli ultimi avvenimenti, nei quali egli ebbe sì larga parte.

Del resto, qualunque sia l'opinione che uno possa avere intorno ai talenti ed ai meriti di Kossuth, egli, esigliato e ramingo, è ora l'oggetto delle persecuzioni dell'Austria e della Russia; questa sola ragione basterebbe a rendere interessanti i seguenti ragguagli storici.

I nostri lettori già sanno come, nominato deputato alla Dieta di Presburgo nel 1832, egli fondasse un giornale il quale rendeva conto dei dibattimenti della Dieta. Lo spirito di questo foglio ostile al governo, e forse più ancora la sua gran voga non tardarono a mettere l'Austria in sospetto, e Kossuth fu arrestato nel mese di aprile del 1837 come colpevole di delitto d'alto tradimento e tradotto a Pesth, dove venne rinchiuso nella cittadella. Egli profittò del tempo della sua prigionia per perfezionarsi nella lingua francese; i libri di politica, e specialmente la storia della rivoluzione di Francia, furono la sua lettura prediletta, ed è possibile che quest'occupazione abbia contribuito a sviluppare e fortificare in lui gli elementi innati di una grande attività politica e a decidere della sua vocazione di agitatore.

Non tornerà qui inopportuno il far parola di un episodio romantico che gli diè maggior fama nel paese. Una certa damigella Wesselenyi, figlia di un gentiluomo del contado di Stuhlweissenburg, esaltata come lo sono in generale tutte le donne ungaresi, e grande ammiratrice del talento del prigioniero di Buda, gli mandava dei libri nella sua prigione. La corrispondenza che si avviò fra di loro non tardò guari a diventare più intima, e tosto che fu lasciato libero Kossuth conduceva all'altare la damigella Wesselenyi, sua moglie attuale. Questa donna, se non erra la fama, sarebbe ambiziosa assai; tre mesi fa le venivano attribuiti tutti i sogni che possono nascere nella testa di una moglie di un capo d'insurrezione: ora essa divide con lui le tristi ore dell'esiglio e va con lui errando in istranee terre dove li segue l'ira implacabile dell'Austria.

La nuova Dieta ungarese stava per aprirsi in Presburgo nel 1840. Il governo austriaco doveva domandare all'Ungheria un contingente di 38 mila uomini. L'Opposizione decretò di non inviare che dei deputati col mandato di rifiutare il contingente richiesto finchè non si fosse ottenuta l'amnistia di Kossuth e di alcuni altri compromessi politici, come pure alcune altre concessioni. Il partito conservatore ungarese consigliò al governo di accordare l'amnistia agli altri condannati, ma di far eseguire la sentenza concernente Kossuth nel doppio intento di rappacificare l'Opposizione e di mantenere nel tempo stesso illeso l'onore del tribunale dei settemviri, dal quale la sentenza contro Kossuth era stata pronunciata. Il governo però rimase sordo a questi consigli, e la Dieta aprivasi con tutti gli elementi di agitazione che simili quistioni doveano far nascere.

In questo frattempo il ministero Thiers avendo fatto concepire qualche timore per la conservazione della pace europea, il principe Metternich riconobbe la necessità di ottenere il voto del contingente, e di chiudere al più presto la Dieta ungarese, sorgente continua d'imbarazzi per il gabinetto viennese. L'amnistia fu concessa e la Dieta votò il contingente. Questo risultato fu un trionfo per l'Opposizione e il nome di Kossuth, oggetto dei gravi dibattimenti dei rappresentanti del paese, acquistò ancora maggior popolarità e maggior importanza. La sua uscita di prigione fu una specie di ovazione. I suoi amici organizzarono in suo favore una sottoscrizione che produsse trenta mila franchi.

Sotto il nome del signor Gervay, uno dei favoriti di Metternich, Kossuth ottenne allora un privilegio per la pubblicazione di un giornale che venne in luce il 1 gennaio 1841, e che non tardò ad avere 4 mila abbuonati. Il *giornale di Pesth* rendeva a Kossuth 12 mila fiorini annui, ciò che lo mise in grado di fare acquisto di una campagna del valore di 30 mila fiorini situata nel comitato di Gran.

Il *giornale di Pesth*, senza fare una guerra esclusiva alla politica estera ed un'opposizione sistematica al governo, attendeva soprattutto a svelare gli abusi dell'amministrazione nelle città e nei contadi, e a muover una guerra terribile ai privilegi feudali, ed ai pregiudizi dell'alta e bassa nobiltà; predicava la necessità di estendere le imposte alle classi privilegiate, le quali n'erano fin allora andate esenti, propugnava la causa dei poveri, e cercava di risvegliare nella borghesia e nei contadini il sentimento della lor dignità e dei loro diritti. La polemica del giornale diretta verso tali quistioni non diede più tanto sospetto al governo, ma eccitò l'ira del partito conservatore, il quale in generale si ostinava a vedere nella conservazione degli abusi e delle usanze indegne di un secolo civilizzato, la salvaguardia dei principii conservatori d'ogni società. Non occorre far notare, che quanto eravi di giusto e di ragionevole nella polemica del *giornale di Pesth* era soventi esagerato nella forma e calcolato in modo da agire nelle masse con un apparecchio di frasi altosonanti, con un linguaggio pieno di metafore e di fiele.

Il partito conservatore, il quale contava nel suo seno un numero considerevole di amici del progresso, dovette entrare nell'arena, e venne fondato un giornale per opera del conte Aurelio Desewffy, conservatore moderato e uomo di grande ingegno, il quale combattè con successo gli argomenti di Kossuth. Ma al cominciare dell'anno 1842 il giovine conte Desewffy morì di morte improvvisa, ed il giornale di Kossuth restò padrone del campo di battaglia; del resto il linguaggio passionato del *giornale di Pesth* doveva naturalmente sedurre le masse molto più che nol potesse fare un foglio moderato. Ma un altro rivale molto più pericoloso per Kossuth sorse ben presto nella persona del conte Stefano Szechenyi, il quale, in sul finire del 1842, pubblicò un libro intitolato *Il popolo d'Oriente*, in cui attaccò con talento Kossuth e ne svelò i progetti, i quali tendevano niente meno che ad una intiera separazione dell'Ungheria dall'Austria.

Kossuth non fu rieletto alla Dieta del 1843, ma ne acquistò maggior popolarità presso tutti coloro i quali erano esclusi dal godimento dei diritti politici, e che, consultando piuttosto il loro patriottismo che non la posizione attuale e passata dell'Ungheria, reputavano pericolo di essere poi privato della legittima. Per una parte (soggiunge) si dirà che questa disposizione era dipendente dal principio, giusta il quale la patria potestà era perpetua; d'altra parte si dirà che questa disposizione è indipendente dal diritto della patria potestà. Tanto è vero che nel codice civile francese, il quale fa cessare la patria potestà ai 21 anni, tuttavia vi ha una disposizione per la quale il figlio non può contrarre senza autorizzazione del padre matrimonio sino agli anni 25. Havvi nel codice un'altra disposizione relativa all'adozione. Il figlio di famiglia ancorchè abbia 50 anni non può adottare senza il consenso del padre. Gli uni diranno che questo dipendeva dalla patria potestà, gli altri lo negheranno.

Intanto è incerto. Il codice non dichiara che questo dipendesse dalla patria potestà. Lo stesso si dica di colui che ha da essere adottato.

Qui l' oratore segue ad accennare molti altri inconvenienti e dubbii in proposito.

Sinco relatore risponde al sig. Pescatore, che quantunque siasi ridotto a proporre che si facciano per legge supplementare tutte quelle spiegazioni che potranno occorrere, tuttavia le dimostrazioni che egli ha date per stabilire l'opportunità della sua tesi, potrebbero, nello spirito di qualcheduno, venire ad appoggiare la proposta dell'onorevole deputato Farina: che quindi gli tocca di fare qualche osservazione contro le ragioni da lui sviluppate. Sostiene il già detto, che cioè la cessazione della patria potestà debba sempre produrre lo stesso effetto, qualunque sia la cagione da cui essa provenga, che questa proposta fondamentale risolva tutte le obbiezioni eccitate dall'onorevole deputato Pescatore. Qualunque sia il motivo (soggiunge) per cui venga a cessare la patria potestà, ciò non toglie al figlio l'obbligo di chiedere il consenso del suo padre in occasione degli sponsali.

Così anche, quantunque sciolto per qualsiasi causa dalla patria potestà, egli deve chiedere il consenso del padre per adottare o per essere adottato.

Dunque la disposizione della nuova legge, con cui verrebbe ad introdursi un nuovo modo per far cessare la patria potestà, non può avere nessuna influenza in queste contingenze: nessun dubbio può nascere nella mente dei magistrati.

L'onorevole Pescatore stesso ha indicato come queste disposizioni si trovano anche nel codice francese, il quale tuttavia non attribuiva al padre la patria potestà oltre l'età minore.

E questo è un argomento di più per conchiudere che queste disposizioni del codice civile relative agli sponsali ed all'adozione, non hanno niente di comune colla patria potestà.

Ma a questo argomento accessorio se ne aggiunge anche uno perentorio, che cioè queste disposizioni si trovano fuori del titolo della patria potestà. Dunque sono cose affatto diverse, appartengono ad altro ordine d'idee, non può dunque nascere nessun dubbio intorno a questo punto.

Il relatore entra in più ampi particolari a confutazione degli argomenti del signor Pescatore, specialmente sull'art. 216 del codice, e conchiude che le considerazioni che lo concernono si applicano nello stesso modo a tutti gli articoli che hanno qualche relazione colla patria podestà.

Farina insta perchè siano poste in armonia tutte le disposizioni del codice sulla nuova base che si è voluto stabilire, in quanto che non sussiste parità, e persiste nel suo emendamento.

Lanza prova a lungo come cessata la patria potestà cessino gli effetti che dovevano conseguirne, come il principio sia per sè manifesto, e non involva ombra di dubbio.

Posto ai voti l'emendamento Farina è respinto.

Si passa alla discussione, secondo il metodo proposto dalla commissione.

Il presidente ricorda, come dopo aver adottata la massima che la patria potestà cessa cogli anni della maggiorità, sia sopravvenuto l'emendamento del deputato Fraschini, del quale dà lettura.

« La patria potestà, oltre i casi stabiliti nell'art. 257 del codice civile, cessa quando il figlio giunge alla maggiorità, o contrae matrimonio col consenso di colui, alla cui potestà è soggetto in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocate ed ottenute, valendosi dell'art. 112».

Fraschini. Io credo, o signori, che la Camera, coll'avere votata ieri la massima, proposta dalla commissione, della cessazione della patria potestà, allorchè il figlio si trova giunto alla maggiorità, non ha inteso di escludere altri casi nei quali debba cessare la patria potestà medesima; fra questi nuovi casi che paiono doversi aggiungere per la cessazione della patria potestà è quello del matrimonio che contrae il figlio di famiglia. Nel progetto del governo il matrimonio era proposto come caso di cessazione della patria potestà, sempre quando il matrimonio fosse contratto col consenso di quello sotto la di cui potestà il figlio si trova; ed io credo sommamente convenevole, che si trovi sciolto dalla patria potestà il figlio di famiglia che avrebbe contratto matrimonio, poichè divenendo egli capo di una nuova famiglia, egli è giusto che sia sciolto da que' vincoli che, rimanendo sotto la podestà del padre, non gli lascierebbero quella libertà che gli è necessaria nell'amministrazione dei proprii beni, e nell'esercizio dei diritti, ed adempimenti dei pesi che nascono dal matrimonio. Trovo giusto poi ancora che in questo caso sia indispensabile il consenso del padre al matrimonio, perchè il figlio rimanga sciolto dalla patria potestà.

Il figlio minore certamente non è in istato di poter scorgere tutte le conseguenze che possono venire dal matrimonio che potrà contrarre, ed il padre che deve dargli il consenso è più d'ogni altro alla portata di conoscere se sia conveniente al figlio il matrimonio che se gli propone.

Se il padre consente al matrimonio, dimostra in certo qual modo che crede il figlio degno di divenire capo di una nuova famiglia; se non vi consente, ed il figlio contrae ciò non ostante il matrimonio, sarebbe ingiusto di attribuire a questo matrimonio lo stesso effetto che a quello contratto col consenso del padre.

Credo adunque, per i motivi svolti massimamente dal sig. ministro della giustizia, allorchè propose la legge di cui si tratta, che sia giusto che il matrimonio del figlio di famiglia produr debba lo scioglimento della patria podestà, purchè sia fatto col consenso del padre medesimo.

Nell'articolo proposto dal ministero trovo che avvi un'eccezione a questo riguardo; ecco come era concepito: « Se il matrimonio avrà il consenso sovra espresso, la patria podestà continuerà fino all'età di anni 25 compiti pei maschi, e d'anni 21 compiti per le femmine, ferme del resto le disposizioni pel caso di matrimonio dei figli senza il consenso dei genitori ».

A mio senso, dopo che la Camera votò la massima proposta dalla commissione, che cioè all'età d'anni 21 del figlio debba restare sciolta la patria potestà, io credetti che se si adottasse il progetto di cui ho riferito, si porrebbe la Camera in manifesta contraddizione col voto da essa emesso; onde io limito la mia proposizione nel dir puramente e semplicemente che resta sciolta la patria potestà, non solo per le ragioni dell'età maggiore del figlio, ma eziandio pel matrimonio da esso contratto pendente la minorità, purchè vi sia il consenso del padre; ma pur troppo non tutti i padri badano al vero interesse del figlio, ed avviene talvolta, per motivi che non occorre indicare, che il padre si oppone a ciò che può essere utile al figlio minore.

Il codice, a cui si vogliono ora arrecare modificazioni, avea provveduto ad ogni inconveniente a questo riguardo coll'art. 112, il quale è così concepito: « *Non avranno luogo le disposizioni e le pene sovra prescritte ogni qualvolta i figliuoli o le figlie faranno risultare avanti il Senato dell'irragionevole dissenso de' loro ascendenti ai loro matrimonii.* »

Egli è perciò che io ho proposto che resti sciolto dalla patria potestà, non solo il figlio che contrae matrimonio col consenso di colui alla di cui potestà è soggetto, ma quello ancora che lo contrae in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocato ed ottenuto, valendosi del disposto dell'articolo 112.

In questo modo si va incontro a tutte le ingiuste opposizioni che per non spogliarsi dell'usufrutto dei beni del figlio si facessero da un padre ad un matrimonio, che potrebbe essere di grandissima utilità al figlio costituito sotto la di lui potestà.

Ho ancora detto nel mio progetto, alludendo all'articolo 237 del codice civile, che la patria potestà resta sciolta nel caso che ho proposto, oltre ai casi stabiliti nell'articolo 257 del codice civile.

In questa parte io mi sono conformato pienamente al progetto presentato dal ministro della giustizia.

Vedo che quest'articolo può forse dirsi superfluo, o di pura sovrabbondanza, ma è meglio abbondare che lasciare luogo a qualche interpretazione forse erronea.

Il presidente dà quindi lettura dell' emendamento Boncompagni seguente.

« La figlia maritata si intenderà sempre di pien diritto emancipata».

Boncompagni svolge il suo emendamento.

Gastinelli imprende ad esaminare tutte le conseguenze derivanti dal progetto di legge che sta per adottarsi, giusta il principio stabilito, e ne dimostra le molte contraddizioni in cui si incorrerebbe colla sua sanzione.

Sinco combatte l'emendamento Fraschini, e in pari tempo quello di Boncompagni.

Pateri appoggia l'emendamento Fraschini e confuta gli argomenti del Gastinelli, appoggiato alle leggi ecclesiastiche, come quelle che possono tenersi per leggi dello Stato.

Fraschini propone un emendamento al suo stesso emendamento, citando a proposito un fatto di matrimonio contratto tra un giovanetto di 12 anni ed una zitella di nove e propone quindi la seguente variante aggiunta:

« La patria potestà cessa quando il figlio giunge alla maggiorità, o contrae matrimonio. Quanto al maschio, dopo che avrà compita l'età di anni 18, e quanto alla femmina, dopo che avrà compita l'età di anni 15, purchè il matrimonio si faccia col consenso di coloro alla cui podestà sono soggetti, in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocate ed ottenute, valendosi del disposto dell'art. 112 ».

Il ministro di grazia e giustizia appoggia l'emendamento Fraschini.

Il presidente pone ai voti le prime due parti, di cui si compone l'emendamento Fraschini — sono approvate — quanto alla clausula « oltre ai casi stabiliti nell' ari. 257 del codice civile » è respinta come superflua.

Bonelli propone la seguente aggiunta all'articolo 2 emendato dal dep. Rosellini.

« Tuttavia anche dopo cessata la patria podestà, se il padre ha goduto dell'usufrutto dei beni del figlio divenuto maggiore ed abitante con esso senza procura, ma però senza opposizione, od anche non procura, ma senza la condizione di render conto dei frutti, egli od i suoi eredi non sono tenati a consegnare che i frutti esistenti al tempo della domanda ».

Bonelli sviluppa la sua proposta, benchè si dichiari d'avviso che adottando l'art. 2 del progetto della commissione siasi inteso stabilire anche la cessazione dell'usufrutto appartenente al padre quando il figlio sia giunto alla maggior età.

Demarchi domanda la parola per una mozione d'ordine, e che sia letto il suo emendamento che è il seguente:

« Nulla è innovato quanto all'usufrutto conservato al padre a termini dell'art. 5 delle R. Patenti 6 settembre 1837 e a quello che gli è attribuito dall'art. 224 del codice civile. »

Presidente legge l'emendamento Demarchi.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministero, intento quale era a far cessare gli effetti della patria potestà a misura che il figlio acquistasse la capacità di reggersi e governarsi da sè, aveva fra le altre cose proposto doversi diminuire l'effetto dell'usufrutto paterno riducendolo dagli anni 30 ai 25.

Non tralasciò neanco il ministero stesso di occuparsi delle cose transitorie, cioè se dovesse conservarsi intero ai padri che avevano acquistato il diritto di usufrutto sino all'età di anni 30 della prole l'usufrutto medesimo, oppure se avesse del adottarsi qualche altro temperamento. Entrò il ministero nel concetto di dividere quest'usufrutto pel rimanente spazio di tempo nel quale il padre avrebbe potuto goderlo. Egli fu per una parte guidato ad adottare questa via di mezzo dalla considerazione che il padre riconosca così fatto diritto che lo determina sino agli anni 30 della prole. E per altra parte occorse al pensiero del governo quel costante principio di dritto, secondo cui un dritto acquistato in forza unicamente della legge, non lascia di essere in dominio della legge stessa. Siccome la legge accorda questo diritto per un certo spazio di tempo, così può essa restringerlo ove intervenga a persuadere tale restrizione qualche motivo di pubblica utilità.

In tale conflitto, fra gli interessi cioè dei genitori che temevano di esser compromessi dalla nuova legge restrittiva del dritto dell'usufrutto, e quel princicipio generale di diritto il quale concede ai legislatori di ordinare tutto che paia loro confaciente al bene generale della società credeva opportuno il ministero di prendere la via di mezzo, conservando cioè l'usufrutto al padre per una metà solo di quel termine, per cui ne avrebbe goduto secondo la legge antica.

Ecco le considerazioni che furono di guida al ministero nelle proposte da lui fatte.

Demarchi svolge il suo emendamento e conchiude a un di presso con queste parole:

Per altra parte il sistema proposto dal ministero a mente dell'articolo 2 non sarebbe veramente bene espresso, poichè qui si dice:

« Trattandosi però di un usufrutto, che al promulgarsi della presente legge si trovi in corso, salvo il caso di matrimonio, come all'articolo seguente, sarà conservato al padre per la sola metà del termine, pel quale secondo il citato articolo 224 dovrebbe durare ancora. »

Infatti supponiamo una cosa; un padre che abbia un figlio di due anni, e che abbia l'usufrutto de' suoi beni, il termine sarebbe progressivo sino ai 28: se si divide questo termine di 28 anni, restano 14, e secondo quest'articolo cesserebbe ai 16 anni: la qual cosa sicuramente non è nell'intenzione del ministero. Bisognerebbe dunque trovare un'altra redazione, quando si volesse adottare questo sistema; ma io trovo che questo sistema non potrebbe conciliarsi con quello della legge transitoria del 6 x.bre.

Ministro di grazia e giustizia. Mi pare che quando il ministero pone per principio che quell'usufrutto del quale il padre viene ad essere privato in virtù della nuova legge, e che gli spettava in virtù del codice, abbia a dividersi fra il padre stesso e la prole, cui pare conveniente di provvedere, un giudice possa negli occorrenti casi determinare egli stesso gli effetti della sancita divisione, tanto che il beneficio che avesse consegnito il padre in virtù del codice, venga ora in virtù della nuova legge a trasferirsi per metà dai padri ai figli.

Del resto quando si proponga una redazione migliore il ministero non dissentirà.

L'emendamento Demarchi è appoggiato.

All'emendamento Demarchi tien dietro questo del signor Farina.

« L'usufrutto, che secondo l'articolo 224 del codice civile spetta al padre sovra i beni del figlio costituito sotto la sua podestà, cessa giunto che egli sia all' età di anni 18 compiuti ».

È appoggiato.

Farina dichiara che non vuol precludere l'adito alle disposizioni transitorie, cui si riferiva il deputato Demarchi, e si fa ad osservare che dal momento che la Camera ha adottato il principio di limitare il dritto della patria podestà al punto in cui questa possa riescire utile ed efficace pel bene dei figlio, si deve eziandio limitare il diritto di usufrutto a quel punto in cui il godimento dello stesso non possa più riuscire dannoso al collocamento del figlio medesimo. Aggiunge che il suo articolo riproduce una determinazione del codice francese — entra in molti particolari in proposito, e conchiude quindi dicendo che ove si adottasse la massima contraria, vale a dire non dovesse cessar l'usufrutto del padre all'epoca del matrimonio dei figli, ne verrebbe un inconveniente grandissimo, che, cioè si metterebbe in contrasto l'amore paterno coll'interesse del padre medesimo, il quale quando sapesse che all'epoca del matrimonio cessa l'usufrutto, avrebbe nel proprio interesse una tentazione, uno stimolo a rifiutare il consenso al matrimonio medesimo.

(L'emendamento è appoggiato).

Sinco adotterebbe l'emendamento Farina se si trattasse di riformare il codice civile; ma trattandosi di provvedere per urgenza, dice che non sembrò alla commissione che la cessazione dell'usufrutto dai 18 anni sino alla maggiorità avesse tanta importanza, quindi lascia in disparte questa quistione che pare soggetto di altri lavori legislativi.

Asproni vorrebbe profittare dell'occasione ed introdurre tosto nel codice civile tutte le savie modificazioni particolari che sono possibili. Segue indi a dire:

E poichè è riconosciuto il principio che col matrimonio contratto nei termini prescritti anche prima degli anni 21 il figlio di famiglia sia sciolto dai vincoli civili della patria podestà, è certo indispensabile l'effetto, non soltanto di approvare l'emendamento Farina, ma eziandio di sancire con un altro articolo di legge che colla cessazione della patria podestà s'intenda anche cessato ogni diritto del genitore all'usufrutto sul peculio del figlio.

Posto ai voti l'emendamento Farina, non è adottato.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Noi abbiamo proposto:

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

---

ingiusto, che il paese loro avesse sempre a sacrificare il suo sangue ed i suoi tesori per lo splendore di un altro paese e di una dinastia straniera.

I progetti di una separazione covati dal partito del movimento non bastavano per sè soli a sedurre l'amor proprio nazionale dei Magiari; separandosi dall'Austria era d'uopo aggrandire l'Ungheria, assorbendo nel magiarismo gli elementi eterogenei, slavi, tedeschi e rumeni annessi alla corona d'Ungheria nel medio evo. Da questi progetti ebbe origine l'invasione sistematica del magiarismo nella Croazia e nella Schiavonia, come pure la risoluzione di strappare al governo centrale l'annessione della Transilvania, la cui popolazione non è magiara che in parte. E così per non essere più tiranneggiati dall'Austria i Magiari cominciarono a tiranneggiare le altre razze stabilite sul loro suolo.

All'apertura della Dieta Kossuth tornò a pubblicare il resoconto delle sue deliberazioni ed ebbe ben tosto 7 mila abbuonati. Ma in seguito ad alcuni dissentimenti col proprietario del giornale lasciò di scrivere.

Aveva bensì l'intenzione di pubblicare un altro giornale di cui fosse egli solo proprietario, ma non potè ottenere da Vienna il privilegio necessario.

A quest'epoca il governo austriaco tentò di corrompere Kossuth. Delle offerte pecuniarie gli vennero fatte per indurlo a scrivere in senso opposto, ma egli preferì l'onore al danaro.

Lo slancio che allora spingeva gli uomini illuminati dell'Ungheria verso i miglioramenti materiali e l'incremento della nazionale industria ispirò a Kossuth l'idea di creare una società industriale ove ciascuno doveva contribuire secondo i suoi mezzi; ma questa impresa, il cui scopo era in fondo puramente politico, non produsse verun risultato. L'associazione, la quale non avrebbe dovuto esser composta che di uomini d'industria e di commercianti interessati anzi tutto all'esistenza dell'impresa, non si componeva che di letterati e di nobili oziosi; i fondi non servirono che a spandere e fomentare l'agitazione politica e furono consumati senza aver creato nissuna di quelle manifatture nazionali delle quali il suolo ungarico dovea ricoprirsi.

Kossuth trovò mezzo di farsi eleggere deputato alla Dieta seguente: egli dovette il suo successo al conte Luigi Battyanyi considerato già allora come capo dell'opposizione, il quale, senza seguire precisamente la linea politica di Kossuth, teneva nulladimeno assai all'appoggio di quest'uomo divenuto sì popolare.

Quando scoppiò la rivoluzione di Febbraio Kossuth era deputato alla Dieta di Presburgo. Allora succedettersi con una rapidità straordinaria gli avvenimenti più gravi per l'Austria. Gli attacchi dell'opposizione diretti fin allora contro alcuni atti d'amministrazione interna fecero luogo ad una serie di proposizioni molto più radicali, come l'estensione dell'imposta alle classi privilegiate, l'abolizione delle corvie, la libertà di stampa, l'allargamento del diritto elettorale. La rivoluzione poi di Vienna, l'entusiasmo che accolse in questa capitale il movimento che manifestavasi in Ungheria, l'ovazione fatta dalla guardia nazionale di Vienna a Kossuth, il quale arringava la folla in lingua magiara e ne era applaudito, tutto ciò fece perdere la testa al governo austriaco, il quale non tentò più di opporre nissuna resistenza agli innovatori. Tutti i cangiamenti fatti alla costituzione vennero approvati, ma queste concessioni più non bastavano al partito separatista ungarese. Si trattava ancora di ottenere un ministero ungarese affatto separato dal gabinetto centrale della monarchia. Il 15 marzo Kossuth giungeva a Vienna per ottenere questo ministero alla testa del quale doveva figurare il conte Luigi Battyanyi. L'imperatore, come re d'Ungheria, fa luogo alla domanda con una lettera autografa e Kossuth con questa lettera in mano ritorna trionfante in Presburgo ed in piena seduta della Dieta esclama: « Io tengo nelle mani la sorte della casa di Absurgo. »

Ognun sa qual fosse a quell'epoca la situazione dell'Austria. Ad ogni momento sembrava dovesse suonare l'ora estrema della monarchia. Ma mentre ch'essa si dibatteva fra i pericoli che la minacciavano, mentre che tutti gli sforzi del gabinetto di Vienna erano diretti a conservare le provincie italiane, sulle sponde del basso Danubio e della Drava sorgevano altri difensori per la casa di Absurgo. I Serbi ed ed i Croati dichiararono voler staccarsi dalla corona d'Ungheria. Kossuth, il quale faceva parte del ministero, consigliò misure di rigore e respinse tutte le proposte di aggiustamento che uomini assennati suggerivano, minacciando di ritirarsi se si prendeva questo partito. Il conte Battyanyi si recò a Innspruck dall'imperatore per ottenere da lui una requisitoria contro il bano. L'imperatore, dichiara il bano colpevole d'alto tradimento. Questi aveva già prevenuto la corte che avrebbe lacerato il decreto e così fece infatti. Kossuth alla sua volta cominciò allora a parlare in piena Dieta di un'armata ungarese separata, progetto che fu combattuto dai suoi colleghi.

Il palatino ed il gabinetto austriaco poterono allora ravvisare la grandezza del pericolo. Essi dichiararono non volersi più opporre all'entrata dei Croati in Ungheria e domandarono che Kossuth uscisse dal ministero. Il ministero tutto si ritirò. Nella tornata del 10 settembre 1848, quando il palatino per mezzo d'un messaggio informò il presidente della Dieta che la demissione del ministero era accettata, Kossuth diè di piglio alla sua sedia di deputato e, gittandola con impeto davanti il banco dei ministri, esclamava: « Ma io resto ministro e voglio vedere chi oserà opporsi ». Durante questa scena la folla radunata al di fuori applaudiva freneticamente, ed un solo grido di viva Kossuth partiva ad un tempo da mille bocche.

Malgrado questa minaccia Kossuth abbandonò il potere, e il conte Battyany restò provvisoriamente alla testa del ministero ungarese. Allora succedette un fatto che disonora la rivoluzione ungarese e di cui ci duole dover far parola. L'imperatore inviava il conte Lamberg in qualità di commissario straordinario per indurre i Croati ad un aggiustamento. Kossuth, il quale avea abbandonato Pesth per organizzare una leva in massa, ritornò da Szolnok a Pesth, arringò il popolo, e, non prevedendone le conseguenze, l'eccitò contro il commissario imperiale. Mal frenando il suo primo impeto, egli attaccò persino il conte Battyanyi, il quale erasi recato al campo ungarese per facilitare la missione di Lamberg. È nota la tragica fine del commissario imperiale, egli cadde vittima del furore della plebe demente.

Da questo momento la rottura tra l'Austria e l'Ungheria fu compiuta. Un decreto reale sciolse la Dieta e Kossuth fu dichiarato colpevole d'alto tradimento. Ma la Dieta non tenne verun conto del suo scioglimento; il palatino si recò a Vienna dove fu seguito dal conte Battyanyi.

Il 28 settembre Kossuth era padrone della situazione. Ora egli aringava il popolo in quel linguaggio iperbolico ch'egli possiede meglio che nissun altro, ora eccitava la Dieta a misure estreme, annunciando la formazione e l'arrivo di numerose legioni. Avresti detto che al suo appello esse sarebbero sortite armate di sotto terra. Ma l'avanzarsi dei Croati sino a Buda e l'insurrezione di Vienna dimostrarono che gli Ungaresi non potevano ancora disporre di un'armata rispettabile. I Viennesi insorti aspettavano, si sa con qual ansietà, i loro liberatori e li aspettarono invano. Gli Ungaresi non sentivansi abbastanza forti per passare le frontiere ed avventurarsi sino a Vienna. L'insurrezione di Vienna fu repressa, ed una guerra regolare cominciò contro l'Ungheria. Ma grazie all'ignoranza del principe Windischgraetz, il quale dimostrò esser buono a null'altro

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È aperto per ora al ministro dell'interno un nuovo credito di lire centomila per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia da applicarsi al bilancio 1849, e da erogarsi colle norme, e nei modi stabiliti dagli articoli 2, 3, 4, 5, e 6 della legge del 16 dicembre 1848.

Il nostro ministro e segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata dall'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 29 settembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli.

Genova, 9 *ottobre.* — *Amministrazione di sicurezza pubblica nella provincia di Genova.*

Il ministro dell'interno, informato che il termine di otto giorni stabilito agli emigrati italiani che si trovano nei regii Stati per consegnarsi e giustificare i mezzi di sussistenza davanti alle autorità politiche locali, sarebbe stato per avventura insufficiente in un paese dove essi sono così numerosi come in Genova, ha risoluto che sia prorogato rispetto a questa città di giorni cinque, da contarsi dal giorno della data del presente.

Mentre una tale agevolezza si deduce a notizia degli interessati, sono però avvertiti tutti indistintamente gli estranei al Regno quivi dimoranti, che spirato il detto termine, sarebbe senza eccezione rimandato alle frontiere qualunque di loro avesse ancora trascurato l'adempimento di quelle formalità che sono richieste per ottenere un certificato di permanenza o un semplice permesso di soggiorno a tempo limitato.

Queste misure d'ordine, dirette unicamente a guarentire le nostre libere instituzioni, la quiete e la proprietà dei cittadini e un asilo sicuro ai buoni Italiani ridotti ad esulare, confida il governo che verranno giustamente apprezzate da chi nutre sincero amore di patria.

Genova, 9 ottobre 1849.

Il Questore De Ferrari.

Alessandria, 8 *ottobre.* — Oggi alle quattro arrivò fra noi la spoglia del venerato *Carlo Alberto.* Il ricevimento fu quanto mai splendido. La città tutta si riversò alle sponde della Bormida a riceverla. Le iscrizioni dettate per tale occasione sono le seguenti:

Sull'arco trionfale di piazza d'armi verso la città.

A CARLO ALBERTO
Il popolo.

Alla porta della cattedrale:

A CARLO ALBERTO
il primo cittadino d'Italia
il solo Rë martire
per la libertà e l'indipendenza di un popolo
la devozione e le preci
di tutti.

Ecco la descrizione dell'apparato, come la fa l'*Avvenire:*

A pieno lutto trovasi addobbata porta Marengo, e nella faccia sì esterna che verso città, a togliere la pesantezza di quell'edificio di fortificazione si vedono innalzati due frontoni pure coperti di nero.

I lati della gran porta nelle faccie esterne sono fregiati colle armi di Savoia, nell'interno essendo per intiero coperto a lutto, le arcate laterali sonosi disposte a guisa di gallerie mortuarie per la raccolta delle persone fra le principali autorità destinate al ricevimento della salma del Re.

Ove il convoglio allontanandosi dalla strada farà entrata nella gran piazza d'arme, sopra distinti zoccoli si ergono due masse architettoniche, ciascuna formata di un parallelepipedo fiancheggiato da colonne di stile greco e cornice architravata, sostenente un attico, sul quale venne fisso un gruppo di bandiere tricolori, lo stemma reale, e la croce dell'apostolato; le armi del dominio di casa Savoia tra ornati mortuarii fregiano i due prospetti dei piedritti intermedii alle colonne, il tutto distinto con addobbi analoghi al gran duolo.

L'arco trionfale che trovasi alla sortita di piazza d'arme è pure rivestito a gran lutto, e porta un'iscrizione sul prospetto che guarda la città; all'entrare le contrade di Fiera Vecchia, la Piazza Reale e quella che da detta piazza conduce al duomo sono maestosamente addobbate in nero.

A spese del commercio d'Alessandria fa capo alla contrada larga posta quasi nel centro di un lato della piazza Reale un arco a due prospetti sorretto da due gran pilastri con ornati all'ingiro e inscrizioni, sostenenti una cornice da dove si parte l'arco fregiato nelle due fronti con figure allusive al commercio, con sovrapposto intreccio d'ornato, nel cui mezzo ergesi lo stemma reale frammezzo alle bandiere tricolori che ne formano il finimento.

Per intiero ricoperta a lutto la facciata del duomo. Sul frontone maggiore fa spicco la coccarda tricolore, e sulla porta principale la lapide portante l'iscrizione del voto più ardente dei buoni, mentre nello sfondato delle due fronti minori della facciata in un bel adatto rivestimento in nero campeggiano le armi dell'augusto defunto.

A lutto è addobbato tutto l'interno della chiesa, e nella navata di mezzo si alza sopra gran basamento il catafalco a cui fa coperto un ampio baldacchino con cortine di velluto nero.

Milano. — *Notificazione.* — Coll'avviso 18 febbraio 1847, n. 6357-584 l'I. R. governo di Milano aveva interinalmente sospesa l'esportazione per l'estero del frumento, del grano turco e delle loro farine.

Si reca ora a pubblica notizia che a incominciare dal giorno 8 del corrente mese cesserà d'aver effetto la suaccennata disposizione proibitiva, e cesserà pure l'aumento del dazio d'uscita che venne imposto per la segale, pel miglio, pel riso e per le loro farine colla notificazione del governo di Milano 9 aprile 1847.

Milano, il 3 ottobre 1849.

Il comm. imp. plenip. Montecuccoli.

Firenze, 6 *ottobre.* — *(dallo Statuto).* — Da molti indizi apparisce che il governo sia per mettere ad effetto il pensiero manifestato già ai magistrati delle comunità da lui consultati, quello cioè di attuare fin d'ora il nuovo sistema comunale, secondo la proposta di legge presentata alle Assemblee legislative, ed ora opportunamente modificata.

Noi non possiamo tacere che se da un canto questo provvedimento può sembrare utile ed espediente, dall'altro non lascia senza meraviglia, senza dolore, e senza una qualche inquietezza gli amici del reggimento costituzionale, e perciò i soli amici veri del governo, il quale non ha appoggio fermo e sicuro se non in loro, come già ha potuto avvedersi, e s'avvedrà ogni giorno più.

Che il ministero non abbia fin qui stimato conveniente di convocare le Assemblee, può esser sembrato a taluni meticoloso e non provido pensiero a tali altri, dolorosa e non vincibile necessità. Ma finchè si tratti di provvedimenti non differibili, e che giovino manifestamente alla cosa pubblica, come sarebbe la conclusione di un impestito il quale sollevi la finanza, come sarebbe una legge che freni gli arbitrii della polizia sospettosa e irosa, e le dia il vigile ma puro occhio, e la forte ma scoperta arma della giustizia; i savi e gli onesti non ne pigliano argomento di dubitare della stabilità degli ordini costituzionali, fidando nella lealtà dei ministri che hanno impegnato la loro parola.

Ma rifabbricare dai fondamenti l'edifizio dell'amministrazione comunale è cosa che non ammetta dilazione? che non richieda più che alcun'altra il concorso delle cognizioni pratiche, e l'autorità che può venirle dalle Assemblee? Continuare così nelle parti più sostanziali della costituzione del paese un reggimento per motuproprii e per ordinanze, non è egli significare che la convocazione delle Assemblee si vuol differita chi sa fino a quando? Non è egli mostrare, o almeno lasciare apparire che si può far senza delle Assemblee, e che siamo, non sotto una sospensione momenanea dello Statuto, ma sotto la pienezza d'un potere costituente, nelle cui mani lo Statuto può divenire quello che è divenuto in una parte d'Italia a noi vicina, sulle cui sorti non è persona assennata e pia che non pianga?

Queste cose noi indichiamo non come sospetto che covi nel nostro animo, ma come apprensione di timori che si sveglino negli animi altrui, e che indeboliscano l'opera de'nostri governanti, mossa certamente da rette intenzioni.

Roma. — *Commissione governativa di Stato.* — *Notificazione.* Con notificazione del 3 agosto decorso, nel riconoscere e ridurre i boni dei sedicenti governi provvisorio e repubblicano, fu disposto che i boni stessi sarebbero ritirati e concambiati con altri del legittimo governo o sostituiti da valori metallici, per quanto le circostanze lo permettessero senza gravi sagrifizii. Mentre il governo si occupa di adottare un modo per eseguirne l'estinzione senza ricorrere alla creazione di nuovo debito verso l'estero a condizioni troppo gravose, si rende ora necessario di togliere la discordanza che passa tra il valore nominale dei boni in circolazione ed il valore ridotto, nonchè le frazioni della valuta stessa, che imbarazzano non poco la relativa computazione. Si ordina quindi quanto appresso.

Art. 1. Saranno ritirati i predetti boni, la emissione dei quali si rileva nel valore ridotto di scudi 2,692,000, e per lo stesso valore ne saranno sostituiti altri che avranno egualmente corso coattivo come moneta legale.

Art. 2. I boni da sostituirsi saranno divisi in dieci serie distinte con numeri romani dal n. I. al X. Le prime nove serie saranno ognuna di scudi 250,000: la decima sarà di scudi 442,000. Le nove serie verranno divise in cinque categorie, come appresso:

I.	da scudi	50	boni	n.	1,600	scudi	80,000
II.	»	20	»	»	3,000	»	60,000
III.	»	10	»	»	5,000	»	50,000
IV.	»	5	»	»	8,000	»	40,000
V.	»	1	»	»	20,000	»	20,000

Nella decima serie le categorie saranno proporzionatamente maggiori.

Art. 3. I suddetti boni avranno lo stemma pontificio e saranno intestati *boni del tesoro in sostituzione:* porteranno il numero della categoria ed il numero progressivo corrispondente con quello della rispettiva matrice dalla quale verranno staccati: avranno i seguenti bolli, uno in bianco collo stemma pontificio, altro del tesoro, altro della direzione generale del debito pubblico, ed altro denotante la valuta, e saranno delle firme, la prima del ministro delle finanze, le altre due del direttore e segretario del debito pubblico: a tergo avranno il bollo della depositeria generale e la firma del cassiere della medesima.

Art. 4. L'annullamento dei boni ridotti, e la contemporanea emissione dei nnovi si eseguirà, previo avviso, in pubblico e con atto solenne. V'interverranno, oltre il pro-ministro delle finanze, monsignor commissario della R. C. A., un rappresentante del municipio romano, il direttore del debito pubblico, un membro della Camera di commercio, nonchè uno dei cancellieri e segretarii della R. C. A. per contestare che nello stesso atto sono stati bruciati tanti boni per quanto ammonta la somma di quelli che si emettono.

Art. 5. Il concambio si farà ritirando dalla depositeria generale i boni ridotti e sostituendovi i nuovi. Quando poi sarà compita la confezione dei nuovi boni i possessori dei rimanenti da concambiarsi saranno diffidati a ciò eseguire dentro un congruo termine. Intanto nulla è innovato sul corso coattivo dei detti boni ridotti.

Art. 6. Per ora e fino a che non sarà meglio stabilito il sistema daziario, e più coordinato ai bisogni dell'erario, si porranno in preventivo scudi annui trecento mila per la estinzione ed ammortizzazione dei boni sostituiti colla presente disposizione. Tale estinzione ed ammortizzazione sarà fatta di quadrimestre in quadrimestre, incominciando dal prossimo anno 1850 e colle formalità di cui all'art. 4.

Art. 7. Per facilitare ad ogni possessore l'impiego dei boni ridotti o sostituiti, come pure a procurarne sempre più l'estinzione, è in facoltà di ciascheduno di acquistare con quelli al prezzo corrente in borsa non minore della pari il consolidato che il governo ritiene disponibile e proveniente dal prezzo della vendita dei beni detti dell'appanaggio. Questo consolidato sarà ridotto innominato, ossia al portatore ed in cartelle fino alla somma di scudi 20 in capitale. È aperto perciò nella direzione del debito pubblico un registro nel quale il possessore dei boni dichiarerà la quantità del consolidato che esso richiede, e questo gli sarà consegnato liberamente contro l'esibita della fede di avere versato nella depositeria generale la corrispondente somma in boni. Tale registro rimarrà aperto a tutto il giorno 31 dicembre del corrente anno, e fino alla concorrenza della somma del consolidato disponibile. Sono applicabili a questo consolidato le disposizioni della notificazione del 19 settembre 1835 sul modo di contrattare queste cartelle senza alcuna formalità e colla semplice consegna.

I boni ritirati dalla vendita di questo consolidato saranno bruciati con le forme di cui all'art. 4. Secondo la quantità dei boni che verranno in simil guisa annullati diminuirà il numero delle serie dei nuovi boni.

Art. 8. In sostituzione della moneta erosa che si va a ritirare, oltre alla moneta di rame che si prosiegue a coniare, sarà emessa tanta moneta di argento della valuta di 20, 10, e 5 baiocchi.

Art. 9. Saranno quanto prima pubblicate le norme ed i termini per l'estinzione dei boni del tesoro dalla lettera A alla lettera O contemplati nell'art. 1 della citata notificazione del 3 agosto.

Il pro-ministro delle finanze resta incaricato della piena esecuzione di quanto è disposto nei precedenti articoli.

Dalla nostra residenza del Quirinale il 24 settembre 1849. (*Seguono le firme*).

Napoli, 2 *ottobre.* (Cart. del *Naz.*). — Vi dirò un fatto piacevolissimo a un tempo e importantissimo: ve ne persuadereste meglio di per voi conoscendo le perpersone. È stato mandato ad arrestare Francesco Dentice, principe di S. Giacomo, deputato conservatore, che votò sempre nelle Camere per il ministero Bozzelli, tuttochè negli ultimi giorni confessasse, che quel ministero era oramai proceduto così oltre nella violazione dello Statuto, che non si poteva più sostenere. Il Dentice, avvisato a tempo, è riuscito a fuggire, e però dovrà, in luogo della carcere, presceglersi l'esilio. L'importanza del fatto sta in quello che il San Giacomo, essendo per nobile napoletano abbastanza instruito, ha molta riputazione ed influenza nella nobiltà: e però il suo caso non potrà mancare di farvi grande impressione. Egli ha in tutto il paese opinione d'uomo onesto, tuttochè vanissimo di sè medesimo. Or se questi uomini, conosciuti per devozione al re, e per estrema moderazioue di sentimenti, sono destituiti od arrestati o mandati in esilio, chi potrà restare in Napoli, che abbia punto l'abitudine del pensiero e dell'onestà?

---

che a bombardare le città, grazie ai successi ottenuti da Bem nella Transilvania ed agli sforzi continui per organizzare un'armata, gli Ungaresi furono visti nel mese di febbraio tener fronte agli Austriaci ed a Kapolna, per la prima volta, batterli in campo aperto. Kossuth era stato nominato presidente del comitato di difesa; la creazione dell'armata dell'insurrezione è dovuta alla sua instancabile attività ed ai mezzi che gli procacciò la creazione della carta monetata; causa principale oggidì della rovina di tante famiglie.

Il presidente del comitato di difesa non si mostrò sempre scrupoloso nella scelta dei mezzi per entusiasmare le masse o crear nuove risorse per il tesoro della insurrezione. Così, per esempio, dopo l'abdicazione dell'imperatore Ferdinando egli arruolava i soldati o li riteneva sotto le sue bandiere, dicendo loro che il re Ferdinando era stato detronizzato da un intrigo di corte. Un'altra volta egli fece correre la voce che la banca di Vienna dovea sospendere i suoi pagamenti, ma che lui offriva di rimborsarli mediante una data perdita. I portatori, preferendo perdere una parte anzichè il tutto, portaronsi in massa da Kossuth il quale nel mentre mandava a Vienna a cangiare i biglietti contro contanti, realizzando così qualche centinaio di mille fiorini a beneficio del tesoro dell'insurrezione.

Riportando qnesti fatti noi non abbiamo altro in vista che di mostrarci esatti ed imparziali, e non intendiamo per niente di denigrare la fama di Kossuth. Non ignoriamo d'altronde che lo scopo per cui Kossuth operava è scusa sufficiente per molte sue azioni, le quali, in tempo ordinario, sarebbero biasimevoli. L'errore di Kossuth si fu d'aver creduto troppo al sentimento d'indipendenza assoluta, il quale non ebbe mai in Ungheria radici abbastanza profonde, perchè i progetti di separazione potessero avere probabilità di successo. Egli ha di troppo sopravvanzato il suo secolo. E questo è talmente vero, che la decadenza della famiglia d'Absburg pronunciata dalla Dieta nel mese di aprile sulla proposta di Kossuth, la quale piaceva ad un piccolo numero, e dispiaceva alla maggioranza degli Ungaresi, venne dissimulata e persino ritrattata durante qualche tempo, e non fu francamente proclamata se non dopo gli ultimi successi ottenuti sugli Austriaci.

Questa misura, per mezzo della quale Kossuth volevasi assicurare dell'appoggio del partito estremo, e compromettere la nazione intiera, fece uscire la rivoluzione ungherese dai limiti entro i quali essa erasi fin allora contenuta, e l'eco e l'appoggio ch'essa trovò nelle provincie polacche dell'Austria e della Russia dando pretesto a queste due potenze di spiegare tutte le loro forze, fecero conoscere agli Ungheresi tutti i pericoli dai quali erano minacciati.

La divergenza d'opinione di Görgey sotto questo rapporto, il suo frequente rifiuto di obbedire agli ordini di Kossuth, fecero perdere agli Ungaresi tutto il mese di maggio e quello di giugno, e diedero tempo agli austriaci ed ai russi di riunire le loro forze e di concertare le loro operazioni. Alcuni successi parziali di Görgey nel tempo stesso che accrescevano la sua riputazione presso l'armata, lo rendevano rivale pericoloso per Kossuth. Questi non ha guari possente come agitatore e come depositario del potere civile supremo, si trovò all'improvviso troppo debole per controbilanciare un generale. Il suo piano di allontanare Görgey e di mettere Bem alla testa dell'armata non riuscì, e l'insurrezione cadde per non aver avuto alla sua testa un generale che fosse uomo politico ad un tempo. Il generale Görgey non era infatti che un ufficiale di splendido ingegno e di grande abilità, sensibile agli encomi degli uomini del mestiere, egli considerava la guerra d insurrezione come un passatempo ch'è lecito abbandonare tosto che si è guadagnato qualche alloro e che l'onore militare è salvo.

Noi abbiamo pubblicato qualcuna delle sue lettere. In esse si ravvisa un miscuglio di onore, di leggerezza e di bassezza mal mascherata, con espressioni che tradiscono la sua perplessità d'animo. Queste lettere accusano un uomo, il quale ha la coscienza di trovarsi già da lungo tempo in una falsa posizione. Imperocchè se il generale Görgey non ha approvato la decadenza del re, ed i progetti di Kossuth, com'egli dice, perchè continuare a servire un governo ribelle agli occhi suoi per finire poi per tradirlo? Perchè, protestandosi sempre fedele alla dinastia, ebbe egli tanta ripugnanza per l'imperatore d'Austria che alle prime dolci parole di un giornale russo gli si getta ai piedi? Noi non rimprovereremo a Görgey la giornata di Vilagos, soluzione forse inevitabile nè la sua opposizione contro Kossuth; vogliamo solo far notare la sua inescusabile leggerezza, la quale privò del suo prestigio un nome non ha guari sì temuto e sì ammirato.

Kossuth, il quale fino all'ultimo momento proseguì il suo piano colla maggior perseveranza, e che avea riuscito a mantenere l'entusiasmo delle masse fintantochè la sorte si mostrò favorevole, dovette avvedersi che i suoi espedienti non erano più efficaci nell'ora del rovescio.

Un altro difetto essenziale di Kossuth si è l'ignoranza in cui esso trovavasi relativamente allo stato d'Europa ed alle disposizioni delle potenze straniere riguardo agli insorgenti Ungaresi, si è l'illusione inconcepibile che fino all'ultimo momento gli fece credere che la Russia non interverrebbe mai in favore della sua alleata, e che la Porta ottomana, nella prospettiva di certi vantaggi, per quanto lontani ed incerti, si lascierebbe pazzamente indurre a qualche atto di ostilità contro i suoi due più potenti vicini. Kossuth sembrava ignorare che l'Europa occidentale, abbastanza occupata coi suoi guai interni, non s'interessava quanto doveva a quella lotta. L'Europa infatti non si commosse seriamente della catastrofe degli Ungaresi se non quando vide in possesso dei campi insanguinati del Tibisco un barbaro vincitore che non può destare nessune simpatie.

Noi termineremo questi cenni biografici riportando i seguenti due contrassegni che furono spediti dal governo austriaco alle autorità ungaresi e dei paesi limitrofi:

«Luigi Kossuth, antico avvocato, giornalista, ministro di finanze, presidente del comitato di difesa, governatore della repubblica ungarese, dell'età di 45 anni, nato a Jass-Bereny in Ungheria, cattolico e maritato. Egli è di statura più che mediocre, piuttosto forte, magro, faccia ovale, pallido, fronte alta e scoperta, capelli castagni, occhi azzurri, naso stretto e lungo, bocca piccola e ben formata, denti bianchi, mento tondo. Porta mustacchi e barba, ed i suoi capelli arricciati non gli coprono intieramente l'alto del cranio. Egli ha le mani fine e bianche, le dita lunghe. Parla il tedesco, l'ungarese, il latino, lo slovaco ed un tantino il francese e l'italiano. Il suo contegno, quando è calmo, è solenne e pieno di dignità, i suoi movimenti sono ricercati; la sua voce è aggradevole, insinuante e molto distinta, anche quando parla a bassa voce. In generale egli fa l'effetto d'un entusiasta, il suo sguardo soventi fisso al cielo, e l'espressione dei suoi occhi, che sono molto belli, contribuiscono più d'ogni altra cosa a dargli l'aria pensierosa; il suo aspetto non annuncia l'energia del suo carattere.

«Teresa Kossuth, nata Wesselenyi, moglie di Luigi Kossuth, dell'età di oltre 30 anni, cattolica. È alta, secca, carnagione bruna, viso lungo, fronte idem, capelli ed occhi neri, cigli neri, lunghi e stretti, bocca regolare, mento lungo. Parla tedesco, ungarese e slavo. È molto altiera ed ha fiero lo sguardo».

◆

ESTERO.

FRANCIA — Parigi — *Cronaca parlamentare del 6 ottobre:*

La seduta incomincia con grandissimo calore. Una rettifica chiesta al processo verbale produce una discussione estremamente animata. La parola *cittadino* è stata surrogata ieri da quella di *signore* nel *Moniteur*. Parecchi oratori, ed il sig. Antony Thouret specialmente reclamarono contro una tale misura. E perchè, dic'egli, non sostituire pur anco ai nomi di repubblica e di bandiera tricolore, quelli di monarchia e di bandiera bianca (*risa e grida in tutta l'aula*). Il sig. Antony Thouret aggiunge: noi abbiamo l'abitudine di rimettere delle note ai signori stenografi (*l'ilarità generale s'accresce*). Or bene, sopra petizione da me presentata, eravi il cittadino Thouret, si è falsificato questo titolo e si è messo il sig. Thouret. (*Rumore*).

Il presidente dopo qualche osservazione sensatissima, grida: chiamiamoci signori, e siamo cittadini.

Il sig. Thouret legge una proposta, tendente a ristabilire nel *Moniteur* il titolo di cittadino. La quistione preliminare viene adottata da 304 voti contro 165.

Il sig. Pietro Leroux si è distinto in questa discussione con una forza di linguaggio straordinaria. «Si vuole, diss'egli, ristabilire i titoli di duca, di conte ecc. La vostra repubblica non è che una monarchia.»

Il sig. Mathieu (de la Drôme) disse che si cominciava dal distruggere le parole, per poi distruggere le cose; ma il paese vi guarda! (*Bravo! a sinistra.*)

Il presidente prima del voto della quistione preliminare, disse essere ben inteso ch'ell'era una quistione di forma e non di politica.

Il sig. Napoleone Bonaparte annuncia all'Assemblea ch'egli ritira la sua proposizione relativa agli insorti di Giugno, non attenendosi che a quelli che non furono ancora giudicati, e che ne depone tre distinte in luogo di una sola. Parecchie petizioni vengono deposte relative al ristabilimento dell'imposta sulle bevande.

L'ordine del giorno chiama la presa in considerazione di una proposta tendente a modificare le leggi d'espropriazione.

— Fu fatta dal signor Barbay maggiore la seguente proposta: 1. Il sig. ministro delle finanze farà comporre un quadro di tutti i crediti votati sui mezzi dell'esercizio 1849. Questo quadro sarà affisso nel luogo più visibile delle sedute. 2. Avrà per primo articolo l'ammontare generale del bilancio primitivo, e successivamente, per ordine di date tutti i crediti speciali votati dall'Assemblea. 3. Questo quadro dovrà essere tenuto costantemente in vista e far risultare l'ammontare di tutti i crediti.

Parigi, 6 *ottobre*. — Il presidente della repubblica si è recato stamane a Rueil per assistere all'anniversario della morte della regina Ortensia, le cui spoglie riposano vicino all'imperatrice Giuseppina nella piccola chiesa di quel comune.

I membri della famiglia presenti a Parigi vi assistevano, come pure un gran numero di amici e di antichi servitori. Fra i primi notammo la principessa Camerata e suo figlio, la principessa Matilde, lady Douglas, madama de Forget e madama Laity, ecc.

Il presidente della repubblica giunse a Rueil alle undici ore; egli era accompagnato dal colonnello Vaudrey, dai signori Ferdinando Barrot, segretario generale della presidenza, Fleury, Menneval, Bacciocchi, Lepic, Laity, Conneau, ecc. Il colonnello Thirion, comandante il castello di Saint-Cloud, accompagnava egualmente il presidente.

Il podestà alla testa del consiglio municipale, ed un gran numero di abitanti del comune, si recarono incontro al presidente, e l'accolsero col più vivo entusiasmo. La guardia nazionale era sotto le armi. La ricordanza delle beneficenze dell'imperatrice Giuseppina e della regina Ortensia, vivono tuttora nella memoria degli abitanti di quel comune, quindi assistevano alla funebre cerimonia con sentimento profondo di riconoscenza. L'ufficio venne celebrato dal clero della parrocchia. Una cerca a pro dei poveri è stata fatta dalla principessa Matilde e da lady Douglas; essa fruttò moltissimo.

Dopo la cerimonia il presidente della repubblica si è reso alla podesteria, e dietro domanda del consiglio municipale, egli accordò la croce della legion d'onore ad un medico di quel comune il quale si distinse per zelo e sagrifizio di sè durante l'epidemia.

Ad un'ora il presidente era di ritorno a Saint-Cloud.

BIBLIOGRAFIA.

Scritti di Raffaello Lambruschini.

Parte I. — *Dell'educazione e dell'istruzione.* — Libri 2.

Manifesto. — Quando nel marzo 1846 dichiarai che io cessava affatto di pubblicare la *Guida dell'Educatore*, significai ancora il proposito in cui era di correggere, ordinare e stampare, raccolte in volumetti, le cose da me date sparsamente in luce o ancora inedite (*Guida dell'Educatore — nuova serie — fascic. ultimo del* 1845, *pag.* 275).

Avvenimenti inaspettati e quasi miracolosi distolsero l'attenzione del pubblico dalle cose letterarie, ed impedirono me dall'adempire il proposito mio.

Ma questi avvenimenti stessi io confido che abbiano agevolato la via a poterlo oggi mandare ad effetto.

Tre anni, che per inaudite mutazioni valsero quanto un secolo, ci hanno arrecato ammaestramenti dolorosi, ma salutari. Il primo dei quali è questo: che fondamento degli ordini politici dev'essere l'ordine morale, e fondamento dell'ordine morale, l'educazione. Quella educazione, intendo, la quale apra ed assesti lo spirito, non già lo ingombri, o lo perverta, o lo infiammi: quell'educazione che congiunga la vita speculativa con la vita pratica, la vita della città con quella della famiglia; la vita misera di questa terra con la beata vita del Cielo.

Aver negletto quest'educazione per lo passato fu stoltezza, e fu colpa della quale ora portiamo meritamente il danno e la pena. Non commettiamo una nuova colpa ed una stoltezza nuova, perseverando in questa lagrimevole noncuranza. Poniamo tutti mano a questa opera di restaurazione sociale. I giovani siano i primi ed i più animosi alla santa impresa. Noi, già fiaccati dalle fatiche, dalle sventure e dagli anni, porgeremo loro quel soccorso che può dare lo studio, l'esperienza ed il senno partorito dal dolore.

Anch'io do quel che posso, ed offro al pubblico quella parte de' miei scritti che tratta dei fondamenti dell'educazione e dell'istruzione. — È mia intenzione di ripubblicare a mano a mano la massima parte degli scritti miei, raccolti insieme ed accresciuti di non poche cose inedite, dividendoli in cinque parti. La prima (ed è quella che annunzio prossima a venire in luce) tratterà dell'educazione e dell'istruzione in genere. La seconda, dell'insegnamento in modo speciale, e de' libri scolastici. La terza conterrà il trattato delle virtù e dei vizii, ed altri scritti morali e religiosi. La quarta sarà di cose agrarie ed economiche. La quinta comprenderà gli scritti di vario argomento, che non cadano espressamente sotto alcuno dei quattro capi precedenti. Qualunque volume ch'io venga appresso pubblicando secondo le opportunità, avrà in fronte il titolo della parte a cui appartiene, come si vede in questo, nel quale ho raccolto tutto ciò che nella *Guida dell'Educatore* tocca, come ho detto, i fondamenti dell'educazione e dell'istruzione. E non solo raccolto, ma ampliato, modificato, meglio coordinato e ravvivato (per dir così) di nuova freschezza, acciocchè sia veramente un libro e un libro adattato al dì d'oggi.

Posso io sperare che i padri, le madri e gl'istitutori siano per accogliere una seconda volta con la benevolenza medesima quei colloquii che per parecchi anni tenemmo insieme, quasi in un'adunanza di famiglia?

Posso io sperare che il clero, al quale, in tanto sconvolgimento di pensieri, di voleri e di cose, è oggi da Dio attribuito il più grande ufficio sociale che mai gl'impartisse, voglia considerare come di sua speciale attinenza l'opera dell'educazione, e valersi di quel qualunque sussidio che il mio libro gli possa porgere?

Mi giova sperarlo; e senza esitazione lo do alle stampe, adempiendo così, per mia parte, in quella maniera che posso, al debito che tutti abbiano di cooperare alla pubblica educazione.

Io *semino ed innaffio*: una Potenza che non è dell'uomo, può sola far *germogliare e crescere* in pianta i buoni semi. Nè questa Potenza ci mancherà: che certo Iddio non avrà permesso le presenti conturbazioni d'Italia senza il disegno pietoso di cavare dai nostri mali e dai nostri errori frutti di virtù, di pace, di magnanimità per la generazione avvenire.

Firenze, 27 agosto 1849.

R. Lambruschini.

VARIETA'.

Agricoltura. — Utile avvertimento.

Trovandosi a Vienna uno dei fratelli Nodari, e venuto a cognizione, coll'organo di que'fogli periodici, che nel villaggio di Oberdöbling presso quella capitale, esisteva una semente di frumento ivi raccolto, proveniente però da Sant'Elena, ed atta ad esorbitantemente produrre, s'invogliò di farne sperimento, ed avuta di essa semente tre sole libbre di Vienna, seminolla nei proprii fondi in Trevenzuolo, paese basso della provincia di Verona, e fu l'anno 1847.

Il prodotto di queste tre libbre, raccolto già nel susseguente 1848, fu in fatto sì copioso che superò ogni aspettazione, perciocchè giunse a darne un sacco e mezzo, misura veronese. Sorpresi non poco i fratelli Nodari di avere effettivamente conseguito con sì mite semente così ingente prodotto, ed anche della più scelta qualità, passarono ad un secondo sperimento nell'annata medesima seminando intero il sacco e mezzo di frumento. Ed eccoti nuova conferma dell'assai larga figliazione; dal sacco e mezzo frumento ne sortirono niente meno che cinquantadue sacchi, sparso già assai raro, avendo occupato campi otto in terreno di buona qualità, senza essere stato dapprima letamato.

Ora i prefati proprietarii, accertati in forza di così eloquenti sperimenti, che la nuova qualità di frumento di Sant'Elena sia atta egregiamente anche ai terreni di queste parti, fannosi premurosi a comun beneficio di porre in vendita sì pregiato frumento al prezzo di II. a. trentasei al sacco, misura veronese, facendo deposito ad Isola della Scala presso il signor Francesco Filiberi.

Verona, 2 ottobre 1849. (*Gazz. di Milano*).

Parlasi di porre in opera quanto prima il telegrafo sottomarino tra Douvres, Calais e Boulogne, pel qual mezzo le notizie di Londra e di Parigi saranno trasmesse in pochi minuti dall'una all'altra capitale.

Il telegrafo elettrico, costrutto al Post-Office di Londra, è presentemente in piena attività. Il pubblico può così trasmettere dei dispacci, col linguaggio del telegrafo, ai principali punti del regno: Birmingam, Liverpool, Manchester, Nottingham, Newcastle, Southampton, Glascow, Edimbourg, ecc. Il prezzo dei dispacci è, per una comunicazione di venti parole, cioè: dieci centesimi per le prime cinquanta miglia, cinque centesimi per le seconde cinquanta miglia, e due centesimi e mezzo per tutte le distanze maggiori di cento miglia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Il convoglio funebre giunge quest'oggi in Carignano: ivi converranno le deputazioni delle due Camere. Il tragitto da questa città a Torino si farà domattina, se lo stato dell'atmosfera lo permette.

Roma, 5 *ottobre*. — (*Cart. dello* Statuto). — Monsignor Savelli aveva dato ier l'altro la sua demissione, ma i tre eminentissimi non l'hanno accettata. Erasi dimesso, perchè gli cuoceva di non ministrare la polizia, specialmente dacchè aveva lasciato intendere e dire, che l'avrebbe potuta avere ai primi d'ottobre, consenzienti i Francesi. Erasi dimesso eziandio in causa di corruccio grave con M. de Corcelles. Monsignor aveva scritto a questi, come fosse insopportabil cosa, che in Roma stessero tuttavia tanti uomini rei di lesa maestà, e come fosse *disonorevole per l'armata francese* la tolleranza. M. de Corcelles avrebbe risposto molto dignitosamente e risentitamente insieme, chiedendo satisfazione per quell'infelice frase, onde pareva volere il ministro dell'interno appannato l'onore dell'armata. Il santo Padre che ebbe conoscenza dell'avvenuto e dello scritto, fè ragione a de Corcelles, e diè torto a Savelli.

Il general Cordova ha dovuto fare un'anticamera lunghetta prima di essere ricevuto dai cardinali. Pare che anche lo spagnuolo duce ed i suoi non sieno troppo satisfatti dei nostri governanti.

Roma, 6 *ottobre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Si lavora con molta assiduità per apparecchiare appartamenti al palazzo Vaticano, onde argomenta la gente, che il santo Padre sia per venire fra pochi giorni. Si dice che a Velletri si facciano pure de'preparativi, e v'ha perfino chi giunge ad affermare che il Papa sarà a Velletri alli dieci del corrente, e poi verrà a Roma dopo altri pochi giorni. Da quanto io so, tutto questo risulta improbabile.

— Un corrispondente scrive al compilatore dell'*Indépendance Belge* che la voce corsa del prossimo ritirarsi del sig. Falloux va sempre più prendendo aria di vero, sebbene sul fatto convenga aspettare che avvenga per crederlo. Quindi segue a dire: «Ieri poco si parlò in Parigi degli affari di Roma, poichè la pubblica attenzione è ora distratta dalla questione dei rifuggiti ungheresi e dalle differenze avvenute cogli Stati-Uniti».

Una corrispondenza particolare di Roma in data del 27 settembre, che ci fu mandata, ci dà come cosa positiva, che il sig. Mercier, il nuovo inviato, del quale abbiamo annunziato l'arrivo a Roma il 23, era apportatore di una nuova lettera del sig. Luigi Napoleone Bonaparte, la quale confermerebbe in gran parte quella del 18 agosto, e che per ciò stesso avrebbe giovato poco a conciliare gli animi.

Il sacro collegio, per quanto dicevasi a Roma, avrebbe ricevuto delle segrete assicurazioni di essere appoggiato per parte di qualche grande potenza, ed i cardinali sarebbero perciò più intrattabili che mai. Resterebbe ormai chiarito che ogni accomodamento diverrebbe impossibile senza un arbitro, e parlavasi nuovamente di un congresso europeo che dovrebbe radunarsi a Verona.

Parigi, 7 *ottobre*. — La discussione sugli affari di Roma, interrotta ieri pel voto prodotto dall'incidente relativo all'assegno vedovile di madama la duchessa d'Orleans, si è ripigliata immediatamente dopo il voto e si continuò fino alle cinque. Il sig. Thiers ha terminate le sue spiegazioni. I signori Janvier, Victor-Hugo e Casabianca presero pure parte a tale discussione, che fu aperta dal presidente della commissione sig. Molé.

L'intenzione della commissione era di ricevere quest'oggi gli schiarimenti del ministro degli affari esteri e quelli del sig. presidente del consiglio; ma furono aggiornati a lunedì. (*Constitutionnel*).

Affari di Turchia. — Assicurasi che il Governo ha ricevuto la notizia ufficiale che il gabinetto di Vienna abbia dato i passaporti al ministro turco che sta alla corte d'Austria; d'altra parte, un corriere straordinario giunto da Costantinopoli a Vienna il primo ottobre, vi recò la notizia officiale che i ministri di Russia e d'Austria presso la Porta avevano chiesto i loro passaporti. La scissura sarebbe così compiuta. (*La Patrie*).

Troviamo nella *Gazzetta d'Augusta* la conferma delle notizie qui riportate dalla *Patrie*.

Austria. — Il ministero austriaco è in pieno scioglimento. Il principe di Schwarzenberg e il signor Bach ministro delle finanze si ritirano.

Il signor Colloredo-Waldtsee, ambasciatore a Londra e collega del principe di Metternich, sarebbe, secondo la *Presse*, incaricato di formare un nuovo gabinetto. Secondo l'*Ind. Belge* e altri fogli tedeschi quest'incarico sarebbe stato dato al signor Schmerling ex-ministro del potere centrale di Francoforte, il che indicherebbe che l'Austria vuole ravvicinarsi all'Alemagna. Malgrado la crisi ministeriale e le notizie di Costantinopoli l'imprestito aperto dal governo si copre con molta rapidità e furono già sottoscritti 43 milioni di fiorini.

La Russia ha evacuato intieramente l'Ungheria e la Gallizia.

— Il Lloyd annuncia che la flotta austriaca si dirige verso i Dardanelli.

Alemagna. — Un dispaccio di Berlino annuncia che il ministero ha differito la risposta alle interpellanze del signor di Beckerath. Forse in seguito alle nuove politiche complicazioni. Del resto il ministero ha protestato voler mantenere più che mai lo Stato federativo.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino, — Federico G. Crivellari e C. — Editori.
Contrada de' Conciatori, n. 34, vicino al caffè di San Filippo.

RELAZIONI
SULLA
MALATTIA, MORTE E TRASPORTO DELLA SALMA
E DELLE ESEQUIE CELEBRATE
A
S. M. IL RE CARLO ALBERTO

Un bell'opuscolo in 8.
Prezzo L. 1, 15

Sarà pubblicato il giorno dell'arrivo della R. Salma in Torino.

Contemporaneamente si venderà una bella litografia dello stesso formato dell'opuscolo, rappresentante *la morte di Carlo Alberto*, disegnata dal Giuseppini.
Prezzo, centesimi 80.

DA VENDERE

Un gran corpo di casa composto di 40 membri con grande giardino poco distante da Torino, posto sullo stradale di Nizza, dove si esercisce l'albergo di Piemonte.

Per le opportune informazioni dirigersi dal notaio F. Galeazzi, contrada delle Orfanelle, casa Bruno, num. 15, piano 2.o.

LA
RIVISTA ITALIANA
GIORNALE MENSILE
politico, scientifico, letterario.

Di questo periodico, diretto dai signori *Berti e Carutti*, esce una dispensa di sette in otto fogli al mese. — Il prezzo di associazione in Torino per un anno è di L. 22: — per sei mesi L. 12.: — per un trimestre L. 7. Coloro che si associano per tutto il corrente anno riceveranno *gratis* il primo trimestre, e non pagheranno in tutto che L. 15.

L'ultima dispensa pubblicata contiene i seguenti scritti: — *Pensieri sull'isola di Sardegna*, del prof. Defilippi. — *Origine e progressi della dominazione temporale dei papi*, di un anonimo. — *Austria e Ungheria* (traduzione dall'inglese). — *Corso di storia d'Italia del cav. Ricotti*, di D. Capellina. — *Bibliografia*, *annunzi d'opere, ecc.. documenti officiali.* — *Trattato di pace coll'Austria.* — *Politica.* — *Dopo la pace*, di Domenico Carutti.

La prossima dispensa conterrà i fascicoli di settembre e di ottobre.

Le associazioni si ricevono in Torino dal tipografo Paravia, sotto i portici del palazzo di città.

Presso F. G. Crivellari e Comp. *editori, via dei Conciatori, n. 34, vicino al Caffè di San Filippo.*

INTORNO
AGLI AFFARI DI ROMA
RISPOSTA
DEL SIGNOR DI LESSEPS
AL MINISTERO ED AL CONSIGLIO DI STATO

Prezzo cent. 60.

Quest'opuscolo fa seguito alla Mia missione a Roma *dello stesso* Lesseps.

Si trovano da tutti i librai.

FONDI PUBBLICI

Torino 10 ottobre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	89 1|2 a 90
1831 —	id.	1.o luglio	— — a —
1848 —	id.	1.o settembre	85 1|2 a 86
1849 —	id.	1.o ottobre	85 1|2 a —
1849 —	id.	1.o luglio	88 *offerto*.
1834 —	obbligazioni	. . . . . .	980 — a —
1849 —	id.	. . . . . .	930 — a 935

Azioni del fuoco	— — a —
Azioni del gaz	1500 — a 1550
Azioni della banca di Genova .	1360 — a 1370
Azioni della banca di Torino . .	1120 — a ——
Buoni del tesoro *perdenti* . . .	2 1|2 a 0|0
Biglietti banca di Genova . . .	*Perdita* ——

CAMBI.

Parigi 7	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
Lione. 9	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di bagagli nel mese di settembre 1849.

Viaggiatori ordinarii

	movimento	*esazioni.*
I. classe.	4043	L. 4766 50
II. classe.	13857	12010 05
III. classe.	57375	29962 50
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	29	25 80
III. classe.	7502	3168 90
Totale	82806	49933 75
Trasporto di cani . . .	134	80 35
„ di bagagli (chilogr.)	45523	963 30
Totale delle esazioni L.		50977 40

Servizio della vettura corriera.

Viaggiatori		*rimasti nella corr.*	*saliti nella vett. di 1 classe.*
Da Torino a Valdichiesa N.	117	52	65
Da Valdichiesa a Torino »	105	17	88
Totale N.	222	69	153

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

lia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.

LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Vieusseux* libraio.
ROMA	*P. Merle*, id.
	Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez*.
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA	*P. Rolandi* lib. 29 Berner's Street.
	Thomas William 21. Catherine Street Strand

Anno II. **Torino, Venerdì 12 Ottobre 1849.** **N.° 554.**

Atteso il servizio funebre pel Re CARLO ALBERTO, *domani non si pubblica il giornale.*

TORINO

11 Ottobre.

È impossibile che si parli o scriva d'altro che di questo immenso commovimento d'animi e d'affetti che si ridesta e propaga nei popoli subalpini.

Il passato e il presente, i dolori e le speranze, l'ammirazione e il compianto si traducono per mille guise e rinnovano, sul carro funebre che si avanza verso queste mura, quel grande e magnifico accordo di sensi e di voleri, che due anni or sono possedeva Italia dall'Etna al Cenisio. Il Piemonte contempla le sublimi reliquie di una altissima sventura, ma non curva la fronte impressa di niuna di quelle vergogne che fanno altri popoli ed altri principi più boriosi, ma meno tranquilli. La coscienza di un gran dovere compiuto rialza le nostre speranze, e ci fa guardare non senza giusto orgoglio, un passato dove tutto non fu sventura. I giorni eternamente memorandi del 3 novembre, del 4 dicembre e del 27 febbraio di due anni sono, vengono suggellati colla dolorosa, ma solenne dimostrazione di quest'oggi. Son velate le bandiere cittadine, i segni del pubblico lutto stanno sugli archi e sui templi, ma ciascuno fissando lo sguardo su quel drappo funereo che copre le reliquie del creatore delle nostre libertà, si sente altero di appartenere a questa patria, di rendere omaggio a lui che la chiamava a nuova vita, e che se i destini e gli uomini non erano contrarii, l'avrebbe sollevata ad insperata grandezza.

Mentre altrove genti superbe del loro numero, e principi posseduti da irrefrenata ambizione misurano cogli avidi sguardi nuovi campi da conquistare, e nuovi lutti da spargere sulla misera terra, un picciolo popolo raccolto nel più santo dei dolori, appiè de'suoi monti natali si china dinanzi ad un grande sventurato e ne onora i magnanimi quantunque infelici ardimenti. Esuli coronati, e coronati spergiuri dividono tra loro folli speranze e librano nuovamente le sorti dei popoli, o ingannati da falsi amici o pervertiti da pazzi delirii. Qui si medita un gran principio offeso, ma dalle offese risorgenti più che mai gagliardo, l'avvenire farà giustizia degli uni e degli altri, e il Piemonte può attenderlo tranquillo, ed a chi vanti, o i napoleonidi sognanti l'impossibile impero, o i Lorenesi sostenenti il proprio crollante con leghe inglorioso, o i britannici tendenti per tutto loro arti e celanti i loro disegni, esso può ricordare con qualche orgoglio nazionale CARLO ALBERTO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11.

Dopo un'interpellanza del deputato Chiò al ministro dell'istruzione pubblica sull'osservanza degli articoli 55 al 58 inclusive della legge 4 ottobre relativa all'insegnamento, sulla quale la Camera, paga delle spiegazioni date dal ministro, si affrettò a passare deliberatamente all'ordine del giorno, il ministro di grazia e giustizia prese il primo la parola sull'articolo 3 del progetto in discussione sulle aggiunte e miglioramenti al codice civile. Richiamando l'attenzione della Camera sull'ultima sua deliberazione di ordinare in un solo progetto di legge gli articoli 2 (ieri votato) e l'8 col 9, 10, 11, e 12, riflettenti la quotità della legittima, le successioni intestate, e la dotazione delle femmine, accenna ad alcuna delle difficoltà che ne potrebbero insorgere per la diversità delle materie: e propone la divisione degli articoli per leggi speciali a un dipresso come fu anteriormente proposta dal deputato Cabella.

Oltre all'articolo primo divenuto progetto di legge speciale, con cui è data facoltà agli stranieri di acquistare immobili ad una determinata distanza dal confine, v'avrebbe il secondo e il terzo ridotto ad uno (ancora in quistione), riflettente la durata e gli effetti della patria potestà.

Succederebbero per altro progetto gli articoli 4, 5, 6 e 7 risguardanti la facoltà di ricevere per testamento.

Un quarto progetto di legge formerebbe l'art. 8 intorno alla quotità della legittima.

Finalmente un quinto progetto formato dagli articoli 9, 10, 11 e 12 circa le successioni intestate e la dotazione delle femmine.

Questo scompartimento riprodotto dal ministro, appoggiato dallo stesso relatore Sineo, Cabella e Lione, trovò immediatamente favore, e posto ai voti venne approvato.

Procedutosi quindi a scrutinio segreto sull'articolo secondo della commissione, nuovamente redatto dallo stesso relatore e diviso in quattro articoli formanti un progetto di legge, fu adottato alla maggioranza di 83 voci contro 40.

Speriamo che questo nuovo ordinamento, che separa definitivamente le varie materie (pur nondimeno tra loro affini) gioverà a rendere meno intricata e pesante la discussione sugli articoli che seguono.

Il padre Ventura pubblica un opuscolo con questo titolo: LETTERE DEL R. P. VENTURA *al sig. L. T. ministro protestante.* Nella odierna situazione d'Italia noi crediamo far cosa utile e grata ai nostri lettori, producendo, dietro l'esempio dello *Statuto* di Firenze, la seguente *prima lettera* scritta nell'agosto da Montpellier, ove sta esulando l'illustre religioso.

SOMMARIO.

Falsa interpretazione data dal sig. L.... T.... alle due lettere del P. Ventura dello scorso giugno. — Intenzione colla quale furono scritte. — Opinioni e sentimenti del P. Ventura sul movimento anticattolico dell'Italia e di Roma. — Glorie d'Italia dovute al cattolicismo. — Distinzione fra lo spirito popolare e lo spirito settario negli ultimi moti italiani. — Gli Italiani chiamati assassini. — *Grandezza d'Italia malgrado le sue sventure. — Essa perderebbe tutto cessando d'esser cattolica. — Quelli che studiano a ciò, sono i suoi veri nemici. — La libertà moderna figliuola del cattolicismo e della chiesa. — Gli uomini di chiesa e i veri liberali finiranno per intendersi. — Opposizione degli Italiani al protestantismo. — L'Italia non sarà mai protestante. — Gli apostati Italiani. — Relazione del P. Ventura col Papa. — Conclusione.*

Signor mio onoratissimo,

Montpellier, 15 agosto 1849.

Non prima del 30 luglio ho ricevuto a Marsiglia in sul partire per Montpellier la lettera che vi siete compiaciuto d'indirizzarmi l'11 dello stesso mese a Civitavecchia. Ma appena giunto a Montpellier, son caduto malato, ed oggi soltanto posso ripigliare la penna. Questo vi spieghi il ritardo della risposta.

Comincio dal dichiararvi, o signore, che la vostra lettera mi ha cagionato una maraviglia uguale al rammarico, giacchè nelle due lettere che avevo scritte da Civitavecchia ai miei amici di Francia nel giugno passato, e che certi giornali han fatte pubbliche, nulla io credo che vi fosse da autorizzare le illusioni che sembra esservi voi fatte a mio riguardo relativamente alle mie credenze religiose.

Può essere che le parole piene d'ira impetuosa che usarono verso di me alcuni giornali religiosi, credendo di non offendere la carità e la giustizia, vi abbiano fatto inganno. Può essere che sentendomi chiamare da quei giornali un *bestemmiatore* ed un *apostata della chiesa cattolica*, voi abbiate creduto per un istante che io lo fossi veramente. Ma la lettura imparziale e ponderata di quelle lettere avrebbe dovuto farvi avvisato del torto dei miei avversarii, avrebbe dovuto svelarvi la verità sui sentimenti che le avevano ispirate, e torvi il pensiero di farmi proposte, a vero dire molto benevole, ma alle quali io non potrei mai aderire.

Voi dite nella vostra lettera: — « Ho letto col più
« grande interesse nel *National* le due lettere che
« avete scritte in data del 6 e del 13 giugno.... Le
« vostre riflessioni m'inducono a pensare che il Si-
« gnore operi nelle anime dei Romani un gran vuoto,
« giacchè sembra disposto a riempirle *di Vangelo* e
« *di verità*. E come sembra che voi prevediate que-
« sto risultato, e *stiavi molto a cuore*, ho pensato
« che voi non leggerete senza interesse un opuscolo
« pubblicato da me, compendio d'un'opera coscien-
« ziosa, intitolata — *San Pietro è stato mai in Ro-
« ma?* — L'opuscolo che ho l'onore d'indirizzarvi è
« scritto *pel popolo*, e ne tengo a *vostra disposi-
« zione* tante copie da soddisfare i vostri desiderii ».

Tutto questo, se non erro, significa che dalle mie lettere del giugno, voi deduciate che il mutamento accaduto a Roma nei sentimenti religiosi d'una parte del popolo, sia stato consentito e voluto da Dio, perchè il protestantismo, che, a detta vostra, è la religione del *Vangelo* e della *verità*, sia accolto dalle *anime dei Romani*, e che io stesso, *prevedendo questo risultato*, mi adoperi calorosamente a quest'opera di Dio, e che in conseguenza io non professi più la dottrina della supremazia religiosa del papa come successore di san Pietro nella cattedra eterna, giacchè m'invitate a partecipare la opinione vostra, che *san Pietro non sia stato giammai a Roma*, e ad associarmi alla propagazione di questo errore fra il popolo di Roma!

Eppure mi sembra che in quelle lettere io mi spiegassi tanto chiaramente su questo punto da farmi comprendere, ed impedire che anticipassero le conseguenze che voi avete dedotte dalle mie parole.

Io aveva detto che « la chiesa ed il papa son sem-
« pre per me oggetti venerati d'amore e di culto; che
« per me Pio IX è sempre il vicario di Gesù Cristo,
« il capo della chiesa, il maestro, il dottore, l'inter-
« prete infallibile della regola, della fede e dei costu-
« mi; e che le debolezze e gli errori stessi dell'uomo,
« non mi facevano dimenticare in lui le alte preroga-
« tive del pontificato ».

Io ho dunque ragione d'esser meravigliato e desolato al tempo istesso, che voi abbiate potuto pensare, per un solo istante, che la mia fede nella SANTA CHIESA CATTOLICA, APOSTOLICA, ROMANA, MADRE DI TUTTE LE

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XVI.

I portafogli ministeriali erano caduti nel sangue: Bozzelli ed alcuni altri de' suoi antichi colleghi non rabbrividirono di raccoglierli. Il nuovo ministero composto il 16 maggio, venne formato nel modo seguente: presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, il principe di Cariati: ministro dell'interno e per *interim* della pubblica istruzione, il cav. Bozzelli: ministro della guerra il generale principe d'Ischitella: ministro dei lavori pubblici il brigadiere Raffaele Carascosa: ministro d'agricoltura e commercio e per *interim* degli affari ecclesiastici il principe di Torella: ministro delle finanze e per *interim* di grazia e giustizia l'avv. Ruggiero. Come ognun vede, questo ministero era un'accozzaglia di frantumi del ministero del 29 gennaio, di quello del 6 marzo e di quello anche del 3 aprile. Il lettore oramai già conosce chi fossero Bozzelli, Cariati, Torella e Ruggiero: i due nuovi ministri Ischitella e Carascosa, soldati, niente altro che soldati, rappresentavano nei consigli del principe la trionfante forza materiale, ed erano indizio dell'ascendente il quale già incominciava ad esercitarsi dalla truppa. Il principe d'Ischitella, antico ufficiale di Murat, è soldato coraggioso, di carattere impetuoso, di modi avventati: avea voce di liberale, perchè nel 1821 fu destituito, e dopo il 29 gennaio la parte liberale lo aveva proposto al ministero. Il Carascosa è fratello del famoso generale, le cui gesta nel 1815 e nel 1821 sono riferite dal Colletta nella sua *Storia* e dal Pepe nelle sue *Memorie*.

Per essi l'elemento militare preponderava nel ministero, il quale veniva composto dagli stessi uomini che dal 29 gennaio al 3 aprile avevano preparata, con la loro inettitudine, la ruina del paese e dal ministro del 3 aprile che aveva dovuto separarsi dai suoi colleghi, perchè avverso alla guerra nazionale.

Gli antecedenti dei ministri del 16 maggio non eran fatti per conciliar loro la stima e la fiducia del paese: nondimeno prima di giudicarli se ne aspettarono le opere: nessuno poteva rassegnarsi a credere che uomini reputati onorevoli e liberali ad un tratto volessero contaminare la loro fama e farsi pieghevoli istrumenti della reazione. Bozzelli si era chiarito inetto ministro e pessimo statista, ma non gli si contendeva ancora il merito della civile probità: l'orgoglio gli tolse anche quest'ultimo privilegio e fu cagione che alla incontrastabile incapacità si aggiunse la malvagità: il seguito di questa dolente istoria dirà ad ogni uomo imparziale e di retto senso se le mie asserzioni siano conformi al vero.

Il ministero del 16 maggio mosse dal principio, che la catastrofe del giorno 15 era stata provocata dai liberali, e che il governo erasi trovato nel caso di legittima difesa. Se mal non mi appongo, io ho dimostrato esser succeduto l'opposto, e che il partito liberale fu *provocato* e non *provocatore*: adesso aggiungerò che ove ciò non fosse stato, il governo adoperò a rovescio dei suoi intendimenti, e coi suoi atti fece convinti e persuasi tutti, che la rivoluzione fu suscitata per dar campo alla reazione di spegnere le politiche libertà. Ed invero, che cosa avrebb'egli fatto o dovuto fare, se realmente fosse stato provocato? Reprimere l'anarchia, ma non strozzare la libertà: por termine al disordine, ma non sopprimere di fatto la costituzione. Se veramente i combattenti del 15 maggio erano repubblicani e volevano rovesciare il trono costituzionale, il governo vittorioso, dopo averli debellati con le armi, aveva in mano il mezzo sicuro di beffarli e di toglier loro ogni credito nella pubblica opinione. Quattordici mila soldati di truppa di linea erano già mossi alla volta di Lombardia: dopo il 15 maggio era d'uopo mandarne altri quattordicimila. Alcune franchigie erano state concedute il 3 aprile: dopo il 15 maggio era mestieri conservarle ed esplicarle con la pratica attuazione. Serbando questo procedere, il governo napolitano si lavava da ogni accusa, era infallibilmente assoluto dalla opinione nazionale, la quale avrebbe giudicati pazzi ed empi i suoi nemici, in tal guisa la vittoria era giustificata, l'Italia ed il mondo civile avrebbero ammirato e lodato un governo che coi fatti copriva di confusione i suoi nemici, e li conveniva come calunniatori dinanzi al tribunale dell'opinione di tutti i popoli liberi.

Continuare ad essere italiano, rinserrarsi fermamente nei cancelli della legalità costituzionale; ecco il mezzo col quale il governo napoletano avrebbe burlato i suoi nemici e riconquistata la fiducia e la stima degl'Italiani. Il ministero del 16 maggio adoperò a dirittura in contrario, e chiarì perciò in modo irrevocabile che la reazione era stata desiderata e provocata. Dal 29 gennaio al 3 aprile 1848 Bozzelli non comprese la italianità; dopo il 16 maggio perdè ogni ritegno e l'avversò apertamente. Il primo atto del suo nuovo ministero fu il richiamo del corpo di spedizione capitanato dal general Pepe. Non occorre che io rammenti la costernazione prodotta negli animi di tutti gl'Italiani da quella notizia: a Bologna e nelle Legazioni si fece ogni opera perchè l'ordine non venisse eseguito: il governo provvisorio di Milano mandò appositamente a Bologna un suo inviato per offrire ai soldati napoletani che volessero combattere stipendio e guiderdone: il Mamiani allora ministro dell'interno di S. S. Pio IX, profittando dell'amicizia stretta nell'esiglio con Bozzelli, gli scrisse parecchie lettere per esortarlo a non togliere alla italiana guerra il potente sussidio. Guglielmo Pepe cedendo ai nobili e nazionali istinti del suo cuore e caldamente confortato dal commissario pontificio Carlo Pepoli, dal generoso Alessandro Poerio e dall'ambasciatore Pietro Leopardi, il quale non voleva trasgredire gli ordini ricevuti oralmente e per iscritto dal re, ora contraddetti da un atto semplicemente ministeriale, deliberò valicare il Po: ma la maggior parte delle truppe collocate ai suoi ordini a ciò istigate dal generale Statella, il quale aveva istruzioni segrete, non volle seguitarlo, e pochi ufficiali, fra cui con somma lode citerò Ulloa, Cosenz, Mezzacapo gli furon compagni. Le preghiere vivissime delle popolazioni tornarono frustranee: i soldati non si arresero alle universali istanze, e volsero indietro. A tanta vergogna non seppe reggere il colonnello Lahalla, valoroso soldato ed al re devotissimo, ma tenero anzitutto dell'onore delle armi napoletane, e con un colpo di pistola disperatamente troncò il filo de' suoi giorni. Una sola batteria di artiglieria passò il Po: il resto delle truppe tornò nel regno e fu prontamente adoperato a reprimere la insurrezione calabrese. I soldati che pochi giorni prima benedetti ed acclamati da tutti, eran partiti da Napoli per muovere a combattere i nemici d'Italia, tornavano senza averli affrontati per brandire le armi contro i loro concittadini! Mi si dirà che il governo minacciato dalle interne fazioni, doveva ad ogni costo difendersi, ed io risponderò che a ciò fare non era mestieri richiamare quattordici mila uomini inviati in Lombardia, perchè aveva forze più che sufficienti a debellare ogni conato di rivoluzione, e perchè il soccorso prestato alla guerra

CHIESE, sia menomamente mutata o scossa per gli ultimi avvenimenti di Roma, e che io sia per muover guerra a questa chiesa, attaccando le prerogative dell'AUGUSTO SUO CAPO.

No, o signore, tali non sono mai stati, e tali non sono, e la Dio mercè tali non saranno mai i miei sentimenti e le mie disposizioni. Io son pronto a soffrir tutto, a morire mille volte innanzi di farmi reo di tale empietà.

Io ho avuto torto e grande, può essere, d'avere svelato con troppa forza e troppa vivacità le conseguenze religiose d'una certa politica.

Ma primieramente, io ho voluto, col quadro orribile delle sue conseguenze, far qualche impressione sui cuori di coloro che con soverchia precipitazione s'eran gettati ed avevan trascinato altri in questa politica, e che sembravano voler percorrere fino all'estremo quelle stesse vie, che anche in Francia persone riputatissime e veramente cattoliche, tengono per eminentemente dannose e false.

In secondo luogo, voi non potete immaginare il dolore che mi prese quando intesi coi miei orecchi le orribili bestemmie che si scagliavano in Roma ed altrove dopo il 30 aprile, contro tutto quello che era stato l'amore continuo dell'anima mia, lo scopo delle mie azioni, il voto di tutta la mia vita! Io ne rimasi straziato, e in questa condizione d'interiore angoscia io scrissi le mie lettere.

Coloro che ne sono rimasti scandalizzati o stupiti, non possono essere altro che uomini i quali ignoravano tutti i mali accaduti a Roma in questi ultimi giorni; o uomini che tengono la religione come cosa secondaria, siccome mezzo per fare fortuna, siccome un meccanismo per puntellare un sistema politico; o infine uomini, i quali non hanno mai saputo che cosa sia amare la chiesa e crederla compromessa, e che non s'immaginano ciò che a tale spettacolo si operi nel profondo d'un'anima veramente cattolica!

Voi avete dunque malissimo interpretato le mie lettere. Esse non sono che l'espressione d'un profondo dolore, lo sfogo amichevole d'un cuore spezzato da una grande sventura: — *l'indebolirsi della fede cattolica in Italia ed in Roma stessa, per causa degli errori politici d'una parte del clero.* — Ma io non ho detto mai, nè dato occasione a sospettare che io credessi che *Dio operasse nelle anime dei Romani* questo grande ed orribile *vuoto* di cui voi parlate, *per riempirlo di Vangelo e di verità.*

Sono anzi contrarie a questo le opinioni ed i timori espressi nelle mie lettere riguardo a Roma ed all'Italia in conseguenza degli avvenimenti politici che vi succedevano per forza d'armi: *Io temeva*, sappiatelo bene, *che una parte della gente civile, della gioventù e del popolo, perdendo la stima e la confidenza nel sacerdote come uomo politico, giungesse a dispregiare anche l'uomo religioso*, e rifiutasse l'insegnamento e il ministero ecclesiastico, e diventasse protestante di fatto. Perchè egli e per aver rifiutato questo insegnamento, chiamato *erroneo*, e questo ministero chiamato *corruttore* dai nostri fratelli dissidenti, egli è per questo che essi sono stati condotti a rifiutare ogni autorità ecclesiastica, quasi tutti i sacramenti, riducendo l'uomo alla necessità di dover tutto sperare e tutto ottenere dalle sole sue forze: il lume che gli manca dalla lettura della Bibbia, la grazia che gli è necessaria dalla sola fede nel Redentore. Così l'uomo è ridotto a pretese comunicazioni immediate, all'azione diretta di Dio sull'anima, senza la mediazione del sacerdote. Così l'uomo supplisce a tutto da se solo per ciò che tiene alla sua salute.

Ancora una volta adunque: io non applaudisco, ma deploro, detesto, abborro ed esecro dal fondo dell'anima mia questa alterazione, questo cangiamento, sventuratamente troppo vero per chi ha occhi per vedere ed orecchi per ascoltare, che una parte degli Italiani, e dei Romani in specie, prova nei suoi sentimenti e nelle sue disposizioni verso il clero, per causa di fatti deplorabili, dei quali una propaganda segreta d'empietà ha saputo abilmente trar profitto per ispirare ai giovani specialmente, coll'odio del sacerdote, l'odio contro la fede e la chiesa cattolica

Però quest'alterazione e questo cambiamento funesto, che io aveva previsto e cercato con ogni sforzo di prevenire e d'impedire, non è per me, come per voi, una disposizione preziosa, per *la quale le anime dei Romani siano presto abbeverate di Vangelo e di verità*, ma un primo passo deplorabile per perdere la fede sincera del *Vangelo*, la pura conoscenza della *verità*. Non è ella una grazia, preludio di grazie nuove, ma un castigo, il più grande dei castighi di Dio, fonte di nuovi dolori. Non è un avvenimento felice, ma una sciagura grandissima, profonda, immensa, la più grande che potesse toccare alla mia cara e diletta patria, non solamente nell'ordine religioso, e per ciò che attiene alla vita eterna, ma ancora per ciò che attiene alla vita del tempo, nell'ordine materiale, scientifico, civile e politico. (*Continua*).

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Il cassiere della soscrizione pel monumento a S. M. il re Carlo Alberto si reca a dovere di rendere noto che gli vennero pagate per conto del signor cavaliere Domenico Arata, console generale di S. M. sarda ad Amsterdam, e per sua propria soscrizione, lire 200.

Avvicinandosi il termine definitivo che la commissione promotrice della pubblica soscrizione pel monumento nazionale al re Carlo Alberto ha stabilito per la trasmissione delle liste affidate a'promotori delegati della soscrizione, e per l'invio dei fondi dai medesimi raccolti, essa crede conveniente di dar nuova pubblicità alle disposizioni già adottate a questo riguardo in sua adunanza de'4 settembre 1849.

« A facilitare la trasmissione delle liste e dei fondi si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati, *quando non abbiano circostanza più favorevole ed economica*, a prendere per la somma raccolta *uno o più boni* sulle regie poste, *prelevando sulla somma stessa il diritto a pagarsi all'ufficio postale.* Questi *boni* intestati in nome proprio del signor F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggior regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizioni *esattamente trascritte* al segretario della commissione.

« I signori esattori, ai quali a seconda dei primi regolamenti fu rimesso dai promotori delegati il fondo prodotto da qualche lista, sono invitati a farlo pervenire nel modo e colle condizioni sovra indicate al cassiere della soscrizione.

« Ha stabilito la commissione che tutte le liste affidate ai promotori delegati, meno quelle della Sardegna, *complete o incomplete*, che ancora non furon trasmesse alla commissione, lo debbano essere *non più tardi del 15 corrente ottobre*, e a quell'epoca col mezzo de' pubblici fogli si dichiari *nominativamente* quali sieno le liste non ancora riavute.

« I promotori, i quali già avessero rinviate alla commissione le loro liste, potranno, ove occorresse, ricevere nuove soscrizioni in supplementi che segneranno col numero della lista già rimandata, e che trasmetteranno quindi alla commissione nell'epoca e nel modo sovra indicati.

« Dopo il 15 ottobre si continuerà e si compierà la pubblicazione delle liste di soscrizione, copia delle quali, a seconda delle norme stabilite, sarà depositata e visibile negli archivi municipali delle principali città dei regii Stati.

« La commissione si riserva di far conoscere a suo tempo col mezzo dei pubblici fogli i nomi dei generosi cittadini che più gentilmente e più attivamente si prestarono a cooperare con lei allo scopo propostosi.

Torino, 12 ottobre 1849.

Per la commissione

Il v. pr. G. B. BISCARRA — *Il segr.* E. L. SCOLARI.

N. B. Chiunque desideri ulteriori schiarimenti può rivolgersi al segretario della commissione, portici della fiera, numero 21, primo piano, dalle ore 6 alle 11 del mattino.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della tornata del 10 *ottobre. Fu ieri posposto (pag. seconda, col. terza e quarta) per isbaglio lo sviluppo dell'emendamento Farina colle osservazioni Sineo ed Asproni, allo sviluppo dell'emendamento Demarchi con qualche ommissione. Il reso-conto seguente fa capo dalle parole del ministro di grazia e giustizia.*

Del resto quando si proponga una redazione migliore il ministero non dissentirà. (Colonna 4 pag. 2).

Sineo. Il relatore non aveva dimenticato la risoluzione presa dalla commissione di mantenere gli effetti dell'art. 5 della legge transitoria del 6 dicembre 1837. Ma appunto io non ne faceva parola pel motivo poc'anzi esposto dal signor ministro, e per lo stesso motivo per cui esso signor ministro non ne aveva parlato nel suo progetto.

La legge transitoria manteneva per tutta la vita del padre l'usufrutto acquistato anteriormente all'osservanza del codice. Non vi era dunque da provvedere su questo argomento, quando non si voleva derogare alla legge transitoria; ecco perchè si passò questa sotto silenzio.

La commissione non credeva che si dovesse ammettere lo stesso sistema per l'usufrutto acquistato posteriormente alla pubblicazione di quella legge; ecco i motivi di questa differenza.

L'antica patria potestà, come si è spiegato dagli oratori che hanno parlato su questa materia, era fondata, secondo le leggi romane, sopra un assoluto dominio che il padre aveva non solo sulle proprietà, ma anche sulla persona del figlio. Il padre aveva dominio e sul figlio e sulle proprietà del medesimo: era il figlio pareggiato agli schiavi; si sa che il padre poteva persino vendere il figlio, in guisa che lo stesso diritto che aveva il padre sulle proprietà dello schiavo, lo aveva del pari sulle proprietà del figlio.

In conseguenza di coteste leggi (modificate sì, ma che però nel loro principio si mantenevano) spettava prima del codice civile ai padri la podestà da cui dipendeva quest'usufrutto, che venne loro mantenuto dalla legge transitoria.

Anche emancipando il figlio, il padre aveva il diritto di riservarsi una porzione almeno di questo usufrutto; e questo diritto fu, come ho detto poc'anzi, conservato dalla legge transitoria.

Niente di meno si discusse acremente in quei tempi su tale proposito; furono divise le opinioni, molti criticarono la legge transitoria. L'opinione pubblica generalmente non le si mostrò favorevole.

Si credeva che si dovessero seguir logicamente le conseguenze delle leggi personali, le quali, quando sono pubblicate, dal momento in cui vengono in osservanza producono tutti i loro effetti sullo stato delle persone e sulle cose che alle persone si attengono. Tuttavia vi era, il ripeto, qualche motivo speciale per mantenere quell'usufrutto e fu mantenuto.

La commissione non stimò che si dovesse ritornare sovra una cosa decisa con una legge: ma per l'usufrutto acquistato posteriormente in virtù del codice, la cosa è assai diversa. Qui si deve l'usufrutto, non per effetto di un principio adottato dal legislatore; il legislatore aveva riconosciuto in principio che il padre non aveva questo diritto di far sue le cose del figlio, nè i prodotti di queste cose.

La legge che accordava al padre l'usufrutto sui beni del figlio sino ai 30 anni, non si poteva in nessuna guisa giustificare. Era una legge senza motivo, una legge assolutamente capricciosa, affatto destituita di appoggio. Era l'effetto di quella certa oscitanza che si aveva in allora. Non si osava mai di pronunziare la verità netta. Non si batteva mai francamente il sentiero del vero e del giusto, non si osava mai di seguire esattamente le conseguenze legittime di un principio addotto; si andava sempre a lato di queste conseguenze. Quelli che erano incaricati di far le leggi, volevano bensì avere l'apparenza di amici del progresso: ma nel fondo non potevano mai distaccarsi dalle antiche idee. Stringevano di soppiatto la mano ad un liberale; ma tosto andavano da qualche reverendo per consultare intorno al miglior modo di comprimere lo spirito riformatore del secolo. Ecco come sbucciò questa disposizione, la quale, concedendo al padre l'usufrutto sino ai 30 anni, si scostava ugualmente e dal principio di proprietà del diritto romano e da quello di libertà delle moderne legislazioni.

Quando dunque si tratta di una legge, che è l'effetto di circostanze accidentali, che non fu tratta da nessun principio legale, non si è veduto perchè si dovesse questa conseguenza mantenere, dal momento in cui si abrogava la disposizione che aveva concesso questo usufrutto temporale. Ecco la ragione della differenza.

Il sig. guardasigilli ha riconosciuto anch'egli il principio che tuttavolta che si tratta di una legge personale, questa legge compie il suo effetto in ogni parte dal momento in cui è pubblicata. La Camera ha sancito una disposizione di legge personale, quando ha dichiarato che la patria potestà cesserebbe colla minorità. La Camera ha conseguentemente sancito che cesserebbero tutti gli effetti della patria potestà. Secondo il nostro codice civile l'usufrutto è l'effetto della patria potestà; così lo spiega precisamente l'articolo 224, il quale oltre ad essere posto sotto il titolo della patria potestà, è espresso in questi precisi termini; « Il padre ha sovra « i beni avventizii del figlio *costituito sotto la sua potestà* il « diritto di usufrutto sino a che questi sia giunto all'età di « anni trenta compiti ».

Dunque il diritto di usufrutto è concesso soltanto ai padri che hanno questa patria potestà; la Camera toglie questa patria potestà dopo il 21 anno; la conseguenza logica è, che si tolga anche l'usufrutto, intorno al quale non poteva esservi un diritto acquistato.

Ministro di grazia e giustizia rettifica uno sbaglio, nel quale a suo credere è incorso l'onorevole deputato Demarchi, dicendo che ha fatto un calcolo cominciando dall'età di due anni: mentre questo calcolo dovrebbe solo cominciare dall'età di anni 25 del figlio fino agli anni 30, per quel tempo cioè rispetto al quale la nuova legge sminuisce il diritto che erasi acquistato in forza della legge antica, il quale diritto propriamente viene a cessare in forza di una nuova legge personale, la quale deve produrre l'immediato suo effetto.

Facendo adunque il calcolo unicamente pei 5 anni nei quali si approva la riduzione dell'usufrutto, a termini della proposta del ministero, non può avvenire il caso, in cui si abbia a rimanere incerti e dubbiosi sull'applicazione della legge medesima.

Vi saranno sempre cinque anni in questione, a senso della proposta del ministero; e se il figlio si trovasse a cagion d'esempio nell'età dei 26, 27 o 28 anni, sarebbe allora solo il caso di dividere il tempo rimanente al compimento degli anni 30.

Lione pensa che non si debba far differenza tra l'usufrutto il quale incominci a favore del padre dopo la disposizione di legge che fu votata, e quell'usufrutto che già avesse prima incominciato dopo la promulgazione del codice, ed anche prima della mentovata legge transitoria; mentre quella legge stabiliva una vera ingiustizia, inducendo fra i padri una troppa disuguaglianza.

Sostiene che i diritti acquistati non si possono estendere oltre la durata della legge nella quale hanno fondamento:

---

italiana era espediente efficacissimo a calmare ogni agitazione, a comprimere ogni tentativo di rivoluzione.

Il primo atto di politica interna fu un manifesto firmato dal re, nel quale il ministero gli poneva in bocca parole di sdegno e di minaccia, le quali accennavano però alla conservazione dello statuto, e per questo riflesso rassicurarono alquanto gli animi dei cittadini. I fatti però tostamente appalesarono qual significato a quelle parole dar si dovesse. Fu sciolta la guardia nazionale di Napoli, la città fu sottoposta a stato d'assedio, ed intimata con severe minaccie la consegna delle armi. Si agitò la quistione dello scioglimento della Camera elettiva: le opinioni dei ministri furono in sul principio discrepanti: grande enormezza pareva ad alcuni di essi sciogliere una Camera *non ancora costituita*, cancellare cioè arbitrariamente il sovrano decreto degli elettori, e violare flagrantemente una delle fondamentali prescrizioni dello statuto. Il ministro dei lavori pubblici, Raffaele Carascosa opinò per la negativa: il suo acerrimo contradditore fu Bozzelli, il quale indispettito di non essere stato eletto deputato, voleva far espiare ad ogni costo agli elettori il torto di averlo così gravemente offeso. Affacciò insulsi cavilli, insidiosi arzigogoli, ed alla fine conseguì l'intento: la Camera fu sciolta, le franchigie elettorali concesse dal re il 3 aprile furono dichiarate *sovversive* ed *anarchiche*, e quindi annientate; fu scarabocchiata una nuova legge elettorale poco diversa da quella già compilata dallo stesso Bozzelli, i collegi elettorali furono convocati al dì 15 giugno e l'apertura del Parlamento fissata al giorno primo del seguente luglio. Nel tempo stesso incominciarono le incarcerazioni ed i processi, ai soldati che avevano saccheggiato e rubato si largirono premii e distinzioni onorifiche, tornaron di moda le visite domiciliari, fiorirono di bel nuovo le spie, e come per incanto si vide risorta l'antica polizia. Le brame dei retrogradi che avevano fomentata appositamente l'anarchia, erano in tal guisa appagate: essi non avevano più bisogno di invidiare Narvaez: l'esempio del generale spagnuolo era compiutamente imitato ed oltrepassato. Gl'ipocriti gettarono la maschera: tanti che prima del 15 maggio schiamazzavano a tutta possa, e parlavan parole di liberali furibondi, di austeri patrioti, ripigliavano l'antico mestiere di sbirri e di spie. Il generale Michelangelo Roberti, che come già dissi non aveva voluto cannoneggiare la città dall'altura di castel Sant'Elmo fu destituito, e lo destituiva un ministero di cui stava a capo quel Bozzelli, che prigioniero nel suddetto castello nel 1844 ebbe dal leale e vecchio soldato ogni sorta di cortesia e di agevolazioni: l'orgoglio soffocava la voce della gratitudine. Ed oggi il nobile guerriero vive poverissima e modesta vita, confortata però dall'affetto e dall'ammirazione di tutti coloro nei quali non è spento il senso del giusto e dell'onesto.

Mancava un ministro di grazia e giustizia: nessun magistrato di onore volle assumerne il carico: finalmente si trovò un tal Nicola Gigli, meschinissimo pedante e mediocrissimo giureconsulto, il quale oltre ogni dire lieto d'essere invitato ad ascendere a tanta ed inaspettata altezza accettò d'essere collega dei ministri del 16 maggio. Frattanto la lugubre notizia dei fieri casi della capitale si diffondeva nelle province e generava negli animi di tutti crudeli timori, acerbo e sdegnoso dolore, immensa irritazione. Con indicibile stupore apprendeva la nazione l'orrendo scempio napoletano, la sua legittima rappresentanza dispersa dalle baionette e dalla mitraglia, i deputati eletti con migliaia e migliaia di voti costretti a ricoverarsi sulle navi francesi per scampare alla persecuzione. Dovunque era trepidazione: s'ingagliardivano i sospetti: nasceva indescrivibile fermento. La Basilicata, gli Abruzzi, le Puglie e le Calabrie si commossero a grande agitazione: la protesta contro il procedere del governo fu universale ed unanime: Bozzelli fu definitivamente perduto nella pubblica opinione: da tutti s'imprecava al suo nome. Nella maggior parte delle provincie si pensò a manifestare con severa, ma legale opposizione, energica riprovazione agli atti governativi: in questo contegno appunto era la salute del paese e delle libere istituzioni, che le condizioni dei tempi certamente non consentivano venissero distrutte come si fece in seguito. Per mala ventura le Calabrie fecero eccezione alla regola generale: alcuni fra i più bollenti deputati accorsero in quelle provincie a suscitare contro il governo protesta a mano armata. E finchè si fosse trattato di proteste soltanto, non c'era forse nessun male di appoggiarle con le armi: gli archibugi e le spade sono argomenti di gran peso contro i governi sleali, che stoltamente sprezzano le semplici proteste morali. Ma i capi della insurrezione calabrese illudendosi intorno alle vere condizioni delle cose si spinsero più oltre, e cangiando la protesta legale in aperta rivoluzione, diedero occasione al governo d'inferocire viemaggiormente e di consolidare il sanguinoso ed immane trionfo del 15 maggio. A capo del comitato di Cosenza per esempio vedevansi uomini, i quali avevano esplicitamente confessato di essere repubblicani, ed il governo astutamente si prevaleva di questo fatto ed usufruttuando il noto abborrimento delle popolazioni verso la parola *repubblica*, col pretesto di combattere una insurrezione repubblicana uccideva le libertà costituzionali. Le Calabrie avevan sempre turbati i sonni della camarilla: qualora esse avessero serbato un contegno deliberato sì e di opposizione, ma pacifico, la reazione era fermata a metà del cammino: si volle invece tentare una rivoluzione, e la reazione se ne giovò immensamente: dopo la facile vittoria le Calabrie non le sembrarono più se non vano spauracchio e non ebbe più ritegno nel procedere innanzi. Il 15 maggio diede alla camarilla la coscienza della sua forza e della debolezza numerica della parte liberale: l'insurrezione delle Calabrie compì l'opera facendo svanire la sola minaccia che ancora temeva!

Il cattivo successo della impresa di Calabria viene attribuito da coloro che vi diedero opera alle solite cagioni parziali con cui i partiti vinti sogliono consolarsi della sconfitta, e continuare ad illudersi anche dopo le crudeli lezioni della esperienza: ma chi conosceva le vere condizioni del paese non nudrì mai, neppure per un momento, la speranza che quell'impresa potesse sortire favorevole effetto. Una manifestazione legale, forte ed imponente era, torno a ripeterlo, utile e vantaggiosissima: una insurrezione al punto al quale eran giunte le cose, implicava la certezza della sconfitta. I fatti parlano in modo chiaro ed incontestabile: a chi giovò la insurrezione calabrese? alla reazione. Ma poteva riuscir vittoriosa: ecco il grande inganno. La memoria dei tentativi anteriori al 29 gennaio, sempre reiterati e sempre infelici, bastava di per sè sola a dissipare ogni speranza, a prevenire ogni illusione. Dopo il 15 maggio la via politica da battersi dai liberali, s'additava da se medesima, l'aveva per così dire additata lo stesso governo: muover guerra al ministero nel campo della legalità, richiamarlo all'osservanza della costituzione richiedere le franchigie liberamente concesse il 3 aprile, e violentemente rapite dopo il 15 maggio, adoperare insomma in guisa da mostrare con l'evidenza dei fatti il vero, il solo ribelle, essere il ministero. Varcare i confini della legalità fu invece dar causa vinta al governo: ecco il torto imperdonabile e capitale dei promotori della insurrezione di Calabria.

La diplomazia degli altri Stati italiani perseverava nella sua fatale indifferenza verso le cose di Napoli; a giudicare del suo contegno quasi si direbbe non credere essa che Napoli facesse parte, e parte importanmutata la medesima, svanire ulteriormente la speranza di poterli ulteriormente acquistare. Accetta in parte l'emendamento Farina, e propone che la legge diventi oramai uniforme per tutti, così che la maggiorità del figlio producendo la sua legale emancipazione, produca altresì la cessazione del legale usufrutto, come d'ogni altro diritto inerente alla patria potestà.

Sinco è d'avviso che si potrebbe dividere la discussione, e dice che sarebbe conveniente di decidere prima sulla sorte dell' usufrutto acquistato in virtù del codice nell' intervallo tra la promulgazione di esso ed il giorno in cui sarà promulgata la legge attuale.

Pare che la prima quistione sia di vedere se la Camera voglia che questa legge sia applicata secondo il principio generale che regola le leggi personali, oppure se voglia ammettere una disposizione transitoria per modo di eccezione.

Ministro di grazia e giustizia aggiunge ancora un'osservazione intorno al modo che vorrebbe tenuto nel regolare le conseguenze della nuova legge che restringe il diritto di usufrutto conceduto ai genitori. Si dà taccia (egli dice) di ingiusta a quella legge, la quale nel ridurre al periodo d'anni 30 per l'avvenire l'usufrutto legale del genitore (dipendente dalla patria potestà) mantiene tuttavia per intiero e durante la vita del genitore quell'usufrutto che venne acquistato in forza di una legge precedente. — Si disse ingiusta e riprovata dall'opinione pubblica.

Il ministro concorre fino ad un certo punto in queste idee, ed è perciò che propone un temperamento. Segue egli a dire: Quando avviene che una nuova legge arrechi turbamento negli interessi delle famiglie, meglio è in allora cercare un temperamento di equità. *Summum jus* è veramente in questo caso *summa injuria*. Il prendere la via di mezzo sta appunto in ciò, che si abbiano i debiti e giusti riguardi ai dritti acquistati, quantunque tali dritti a tenore delle massime legali possano essere abrogati da leggi posteriori.

Il temperamento perciò che propose il ministero per impedire il danno che la nuova legge potrebbe fare al genitore, si è quello di dividere il vantaggio che ne risulta alla prole. In questo modo mi sembra che venga tolto il sommo rigore del dritto, e vengano adottati quei provvedimenti dai quali io penso non abbiamo a discostarci mai.

Demarchi si dichiara dell'avviso del sig. deputato Sineo, e sostiene che non si deve intervertire l'ordine delle due parti dell'aggiunta da lui proposta. La votazione sulla prima parte debbe necessariamente influire su quella della seconda; e se si mettesse questa ai voti prima dell'altra, ne seguirebbe l'inconveniente di votare sulla conseguenza avanti di deliberare sul punto principale.

Dopo breve discussione sul modo di porre ai voti la quistione, Sineo osserva che questa sta nel vedere, se per modo transitorio la Camera intenda, come propone l'onorevole Demarchi, di mantenere l'usufrutto ai padri che l'hanno già acquistato, sino a che il figlio abbia compita l'età di 30 anni.

Presidente. Domando se la Camera intenda di mantenere ai padri quell'usufrutto già acquistato che riguarda l'art. 224 del codice civile, sino ai venti anni?

(La Camera non lo approva).

Resta allora la votazione dell'altra parte dell'emendamento Demarchi.

Sineo. Vi sono due questioni; l'onorevole deputato Demarchi crede non solo che si debba mantenere l'articolo 5 della legge transitoria, ma che si debba esprimere che si mantiene. Prima si dovrà vedere se la Camera lo vuole mantenere.

Legge quindi l'articolo 5 della legge transitoria, concepito in questi termini:

« L'usufrutto che in forza della patria potestà competeva « al padre sui beni pervenuti al figlio per successione, o do« nazione, prima dell'osservanza del codice, sarà conservato « al padre, in conformità delle leggi anteriori ».

Il presidente domanda alla Camera se intenda che sia mantenuto l'effetto di questa legge.

Dopo la prova e la contro-prova la Camera decide che non si mantiene.

Bonelli aggiunge alcuni schiarimenti all'aggiunta che sta per votarsi all'articolo in questione.

Posta ai voti è approvata.

Si discute quindi su di un articolo addizionale del deputato Lione concepito in questi termini:

« È abrogato l'articolo 5 della legge transitoria del sei dicembre 1837 ».

La Camera determina che sarà posto in fin di legge.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 ottobre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Due progetti di legge del ministro di grazia e giustizia. Interpellanza del deputato Chiò al ministro dell'istruzione pubblica. Risposta del medesimo. Continuazione della discussione sulle aggiunte e modificazioni al codice civile. Nuova redazione dell'art. 2 della legge generale ridotto a 4 articoli formanti separato progetto.

La seduta è aperta all'1 e 1|2.

Letto ed approvato il processo verbale, il sig. G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Varie di queste sono domandate d'urgenza.

Chiò domanda di fare un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica.

Lanza osserva che prima d'interrompere l'ordine del giorno, sarebbe necessario conoscere l'oggetto dell'interpellanza, acciò la Camera veda se valga la pena d'interromperlo.

Chiò risponde che la sua interpellanza versa sull'osservanza dell'articolo 55 e seguenti fino all'art. 58 inclusivamente della legge del 4 ottobre relativa alla pubblica istruzione,

Josti non vorrebbe che questo precedente servisse di regola; i deputati hanno diritto di interpellare i ministri. La Camera può benissimo chiamare all'ordine un deputato quando muova un' interpellanza fuor di proposito, ma è sempre in diritto di interpellare e non intende che si stabilisca precedente.

Lanza. Io credo che quando una discussione è in corso non sia lecito a verun deputato interromperla per un' interpellanza, La Camera giudica se le interpellanze sieno di tale urgenza da farlesi luogo.

Chiò dice che la sua interpellanza è urgentissima in questo senso che versa sopra l'osservanza di una legge, la quale è nel pericolo di essere violata; e qualora il sig. ministro non provvedesse prontamente affinchè la legge fosse osservata, il pubblico insegnamento delle provincie si troverebbe esposto a gravissimi danni.

E siccome siamo alla vigilia delle vacanze che dureranno due o tre giorni, la mia interpellanza facendosi dopo le vacanze giungerebbe forse troppo tardi perchè i provvedimenti da prendersi per la fedele esecuzione della legge sieno per essere efficaci.

In questo senso è importante che la mia interpellanza sia fatta d'oggi, affinchè fatta in tempo opportuno non divenga illusoria.

Ministro dell'istruzione pubblica da interpellarsi non c'è.

Il ministro di grazia e giustizia sale alla ringhiera e dà comunicazione di due progetti di legge relativi all'aumento di personale nel tribunale di prima cognizione in Faucigny, ed aggiunta di due sostituiti all'avvocato de'poveri in Torino.

Il presidente avverte che la funzione de'funerali avrà luogo all'un'ora pomeridiana dell'indomani. Annunzia quindi di aver ricevuto num. 120 biglietti da distribuirsi, 80 de'quali di un ordine superiore a quello de'rimanenti 40.

Dopo breve discussione in proposito si delibera che siano estratti a sorte i deputati che godranno dei primi 80 in fine di seduta.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge per aggiunte e modificazioni al codice civile.

Sta per aprirsi il dibattimento, quando giunge in quella il ministro dell'istruzione pubblica.

Josti domanda che sia immediatamente fatto luogo all'interpellanza.

Chiò fa la sua interpellanza e conchiude con far comprendere che il ministro è un violatore della legge.

Il ministro respinge la taccia impostagli.

Jacquemoud il medico osserva che può dirsi da un deputato tutto ciò che ha detto il signor Chiò, per la ragione che in Francia quando il governo era costituzionale Guizot negli anni che fu al potere ne sentì pioversi sulle spalle d'ogni genere, e fece atto di continua rassegnazione, e non badò tanto pel sottile.

Ministro dell'istruzione pubblica è d'avviso che non compete ad un deputato il dichiarare essere egli violatore della legge accennata.

Chiò sviluppa meglio la sua interpellanza, specialmente riguardo agli ispettori.

Ministro dell'istruzione pubblica osserva che è forza fidarsi appunto agli ispettori, in mancanza d'altri mezzi a conoscere il vero, doverne essi far rapporto al consiglio superiore.

Molte voci. L'ordine del giorno.

Chiò vorrebbe ancor parlare, ma alcuni insistono per l'ordine del giorno.

Posto ai voti, è adottato.

Carquet fa pure un'interpellanza intorno ad un fatto, da cui risulterebbe che un professore avrebbe fomentato in modi poco onesti uno spirito di parte reazionario.

Il ministro dell'istruzione pubblica risponde essere suo dovere di allontanare dall'insegnamento non meno gli esaltati che i retrogradi. Che sarà inesorabile contro colui che venisse convinto di tal mancamento. Esservi altresì un consiglio superiore che non mancherebbe di render la debita giustizia.

Si dà comunicazione di varii progetti di legge presentati dagli uffizii.

Chiarle riferisce su di una petizione d'urgenza di un certo Morelli di Romanengo, che vorrebbe fosse assegnato un luogo conveniente od una tribuna per lo stato maggiore della guardia nazionale in S. Giovanni.

Le conclusioni dell'uffizio sono alquanto dubbie.

Pinelli, ministro dell'interno, dice di non aver compreso il senso delle conclusioni.

Risponde in modo che la Camera respingendo le conclusioni del relatore per lo invio al ministro, delibera di passare all'ordine del giorno.

É all'ordine del giorno la legge testè accennata sulle aggiunte e miglioramenti al codice civile.

Il presidente legge l'articolo 3 del progetto.

Il ministro di grazia e giustizia propone alla Camera una nuova classificazione di leggi (disgiungendo dal secondo articolo il 9, il 10, 11 e 12).

Cabella appoggia la proposta e rinnova la sua prima già posposta a quella del deputato Colla.

Sineo acconsente. La proposta è pure appoggiata dal deputato Lione.

Sinco propone una nuova redazione dell'art. 2 della commissione colle aggiunte fatte, riducendolo a 3 articoli.

La redazione è la seguente.

PROGETTO DI LEGGE,

Art. 1. La patria podestà cessa quando il figlio giunge alla maggiorità.

Art. 2. Cessa anche in occasione di matrimonio: pel maschio, quando avrà compita l'età di anni 18; per la femmina, quando avrà compiuta l'età di anni 15, purchè il matrimonio si faccia col consenso di colui alla cui podestà sono soggetti in seguito alle provvidenze che il figlio avesse ottenute, valendosi del disposto dell'articolo 112 del codice civile.

Art. 3. Se cessata la patria podestà, il padre ha goduto dell'usufrutto dei beni del figlio, divenuto maggiore ed abitante con esso, senza procura, ma però senza opposizione, od anche con procura, ma senza la condizione di render conto dei frutti, egli od i suoi eredi non sono tenuti a consegnare che i frutti esistenti al tempo della domanda.

Posta ai voti codesta redazione, è approvata.

Il presidente fa osservare che nella tornata precedente la Camera aveva riservato un articolo d'aggiunta del deputato Lione, da porsi in fin del progetto di legge.

L'articolo è il seguente, e formerebbe l'articolo 4 del progetto attuale limitato nel senso sovra espresso.

« È abrogato l'articolo 5 della legge transitoria 6 dicem« bre 1837, ed ogni altra disposizione alla legge presente ».

Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Numero de' votanti	123
Maggiorità . .	62
Favorevoli . .	83
Contrari . .	40

La Camera adotta.

Non si adunerà in pubblica seduta che il 15 ottobre.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Ispezione generale delle poste.* — Acciò anche gli impiegati delle poste, e tanto più perchè molti di essi appartengono alla guardia nazionale, possano soddisfare al giusto desiderio e dovere che è pur quello di tutti, di rendere la maggiore testimonianza di rispetto e di gratitudine alla memoria del magnanimo re Carlo Alberto, della di cui salma è imminente il solenne ricevimento in questa città; ed acciò siano in pari tempo conciliati i diversi altri loro doveri verso il pubblico, questa ispezione generale, dopo di averne riferito al superiore dicastero, ha stabilito, e

Notifica: Che nel giorno di venerdì, 12 corrente, gli uffizii di affrancamento, di cassa e consegne, e di distribuzione saranno chiusi al mezzodì e saranno poscia riaperti i due primi alle ore 2, ed il terzo alle 3.

Che nel sabbato 13, tutti gli anzidetti uffizii saranno chiusi allle ore 11 antimeridiane, e quindi riaperti alle 12 e 1|2.

Che, nella domenica 14, non verranno essi aperti che alle ore 10 antimeridiane.

Che nulla resta tuttavia innovato nei giorni medesimi in riguardo all'orario stabilito per la levata delle lettere dalla buca.

Torino il 9 di ottobre 1849.

L'ispettore generale A. POLLONE.

GENOVA, 10 *ottobre.* — Le cure del municipio indirizzate a far sì che la funebre cerimonia e le esequie celebrate nella cattedrale per l'anima grande di Carlo Alberto riuscissero degne del fine, non furono l'ultimo omaggio di affetto che i genovesi tributassero al magnanimo principe. Una nobile gara eccitavasi nell'adunanza del consiglio generale degli 8 corrente; il consigliere G. B. Cevasco, la cui perizia nella scultura è attestata dalle molte sue opere commendate dai conoscitori dell'arte ed applaudite dal pubblico, faceva spontanea l'offerta di scolpire in marmo l'immagine del promulgatore dello Statuto; e il consiglio accogliendola con unanime assenso decretava che una lapide marmorea, da sottoporsi al busto e da collocarsi nella sala del municipio, manifestasse l'animo riconoscente dei liguri pei beneficii loro largiti da Carlo Alberto. L' incarico della iscrizione che dovrà esprimere questi sensi di devozione e di gratitudine, venne affidato all'ingegno di Terenzio Mamiani, come quello che diede testè prova sì luminosa di saper rendersi eloquente interprete dei sentimenti onde Genova tutta è compresa verso il Re sventurato, ma grande di cui durerà fra noi incancellabile la memoria!

ROMA, 6 *ottobre.* (*cart. del* Naz.) — Sono tre notti che il cannone ha cessato di dare il segnale della ritirata pei cittadini all'undici e mezzo. Questo tratto di clemenza devesi senza dubbio alla buona condotta dei romani. Finalmente i francesi hanno totalmente abbandonato il teatro italiano: non se ne vedono più, e le orecchie dei cittadini non sono più afflitte dall'odiato strepito delle sciabole striscianti al suolo. Adesso si respira più liberamente. Da qualche luogo almeno si è riuscito a cacciar lo straniero!...

Giorni sono furono espulsi dalla posta tredici impiegati: non se ne conobbe subito il motivo; ora si sa che questi tali vengono accusati di aver fatto inserire nel *D. Pirlone*, giornale umoristico, una caricatura esprimente con lazzo romanesco la fuga dei principi direttori delle poste di Roma.

Siamo in guai! (cosa ordinaria). I lavoranti si sono ammutinati. La commissione governativa ha dato ordine siano cacciati tutti i soprastanti messi dal generale Ou-

---

tissima della Italia. Il Mamiani, ministro di Pio IX, scrisse, egli è vero, parecchie lettere al Bozzelli, ma più come amico privato che come ministro: tacque Toscana, tacque Piemonte: l'Italia assorta nel gran pensiero della guerra della indipendenza dimenticava gli infelici liberali napolitani alle prese con un governo nemico della italianità e della libertà. La stampa periodica si scagliò con veemenza contro le immanità del 15 maggio; ma eran parole, e le parole in politica non giovano a niente, anzi nuocciono perche muovono a sdegno inutilmente i potenti contro le quali vengon dirette. Io certamente non pretendo imputare agli altri governi italiani di non essere intervenuti nelle interne quistioni napoletane; essi combattevano l'austriaco, e non avevano cento braccia come Briareo per combattere altri nemici; dico però correre gran divario fra intervento e intervento, e che quanto l'intervento materiale era impossibile, impraticabile e forse anche impolitico, altrettanto l'intervento morale era giusto, opportuno, conveniente, efficace, autorevole altamente politico ed alla italiana causa giovevolissimo. Non accuso le intenzioni di nessuno, ma lamento una negligenza, che oggimai nessuno potrà negarmi essere stata funestissima a tutta Italia.

A Napoli invece non si pensava che all'Italia, e dal trionfo delle armi piemontesi si aspettavano giorni migliori; la notizia della gloriosa battaglia di Goito e della resa di Peschiera produsse in tutti gli animi gioia inenarrabile: tutti comprendevano che la cacciata dell'austriaco dalle belle contrade tarpava le ali alla reazione, ravvivava le semispente libertà napoletane. Questo sentimento naturale ed istintivo di speranza nel Piemonte diede origine all'accusa di *Albertismo* con tanto calore scagliata dal Bozzelli contro i suoi avversarii, e poscia a gara ripetuta da tutti i retrogradi. Certamente i liberali napoletani si sentivan compresi da sensi di ammirazione e di affetto al regale guerriero, che per la italiana indipendenza eroicamente combatteva sulle rive del Mincio e dell'Adige; e questi sensi eran fatti più intensi dal paragone che emergeva dalla diversità dei fatti e delle opere. Com'era possibile succedesse altrimenti? I Napoletani si vedevano separati dalla grande famiglia italiana, alla quale anelavano appartenere, e condannati ad essere spettatori di civili contese, mentre la gran lite contro lo straniero pendeva nelle insubri pianure; potevano adunque non isperimentare vivissima simpatia verso chi pugnava per la causa comune? Nelle più lontane provincie ardeva l'entusiasmo per l'italiana guerra e per i suoi campioni valorosi; una sera nel teatro della città di Lecce, capoluogo della mia provincia nativa, si fecero strepitosi applausi a Carlo Alberto ed ai suoi augusti figliuoli, compagni de'suoi pericoli gloriosi, emuli delle sue nobili gesta. Ecco a che si riduce la gran congiura *albertiana*, come suol chiamarla il Bozzelli! Con una logica tutta sua dall'affetto verso il Re di Sardegna egli arguiva subito l'esistenza di una cospirazione antidinastica, ed insinuando accortamente questa idea nella mente del re destava nell'animo suo falsi ed ingiusti sospetti, gelosia mal fondata, chimerici timori.

Epperò, per la stessa ragione per la quale i liberali napoletani facevan voti con tutta l'anima perchè le armi piemontesi trionfassero, il ministero del 16 maggio bramava precisamente l'opposto; dal 29 gennaio al 3 aprile Bozzelli ignaro della italianità niente fece a pro di essa; dopo il 16 maggio proseguì a battere la falsa via e spinto dalle esigenze del sistema politico a cui erasi appigliato, fu necessariamente condotto ad immedesimare la causa di Napoli con quella dell'Austria, ed a desiderare il trionfo di Radetzky, la sconfitta dell'esercito liberatore. La fausta nuova della vittoria di Goito rincuorò il paese, ed atterrì il governo, il quale pensò a ritornare nella legalità costituzionale; ma fu breve lampo di resipiscente paura. Un segreto presentimento avvertiva il ministero che senza il sussidio napoletano l'Italia non poteva vendicare la sua indipendenza; Vicenza nel suo calcolo politico contrabbilanciava Goito e confortava i suoi iniqui pronostici, la paura fu vinta quella volta dal calcolo; cessò lo sgomento, si perseverò a battere la via della reazione.

I collegi elettorali erano convocati al dì 15 giugno; in sulle prime gli elettori dubitarono se dovessero o no procedere a scegliere i successori di deputati che erano stati arbitrariamente spogliati della nazionale ed eminente loro dignità, e che non avevano potuto costituirsi legalmente; invalse presso molti l'opinione di dover protestare contro il decreto di scioglimento della Camera eletta il 15 aprile e di dichiarare che non potendosi legalmente annullare le prime nomine non si poteva in alcuna guisa procedere ad altre. Gli uomini di buon senso però non tardarono a comprendere, che così adoperando si porgeva appicco al governo di procrastinare indefinitamente la convocazione del Parlamento, e quindi con più savio consiglio il maggior numero dei cittadini deliberò recarsi nelle aule elettorali e protestare contro l'illegale scioglimento della Camera più coi fatti che con le parole, affidando cioè di bel nuovo alle stesse persone il mandato rappresentativo. Il ministero dal canto suo non trascurò nè le minacce, nè le carezze, nè le promesse, nissuna specie di maneggio per opporsi alla nomina degli antichi deputati e conseguir quella di uomini secondo il suo cuore. L'intendente di Aquila, Mariano d'Ayala, rese di pubblica ragione una circolare elettorale del ministro dell'interno, nella quale manifestamente s'inculcava di praticare ogni mezzo per corrompere e falsare la libertà delle elezioni; altri intendenti, che non erano come il d'Ayala devoti alla causa patria, e fedeli al loro giuramento costituzionale obbedirono agli ordini ministeriali, ma il paese che liberamente era proceduto alla elezione dai suoi rappresentanti, quando reggeva le pubbliche faccende il ministero Troia, delle leggi e della libertà osservantissimo, sprezzò le minaccie, fu inaccessibile alla corruzione, fece tornar vano ogni raggiro. Le elezioni vennero fatte in quasi tutte le provincie, tranne le Calabrie, dove ardeva l'insurrezione, ed il loro risultamento fu conforme ai desiderii ed al presagio dei buoni; i deputati sciolti dalla mitraglia furon tutti rieletti. I pochi cangiamenti furon tutti a danno del ministero; il ministro delle finanze Ruggiero non fu più eletto a Napoli, e nella provincia di Bari il suo nome venne conservato nell'elenco dei deputati per non derogare alla massima generale di non variare in nulla la primitiva nomina. Carlo Troia, che essendo ministro non venne scelto da nessun collegio, questa volta fu nominato deputato da tre distretti, da quelli di Napoli cioè, di Castellammare e di Casoria; Scialoia, Dragonetti, Conforti, Ferretti ex-ministri del 3 aprile vennero tutti rieletti. Il ministero mise sossopra cielo e terra per opporsi alla nomina di Scialoia, ma i suoi maneggi resero più splendido il trionfo del giovane coraggioso ed intemerato. Il ministro Gigli sollecitò i voti degli elettori di Napoli, ma n'ebbe pochissimi, e si consolò della sconfitta elettorale facendosi nominar Pari.

Le elezioni del 15 giugno furono ad un tempo un grande atto di coraggio civile ed un monito solenne al ministero, il quale era ancora a tempo di poterne far profitto; ma egli o nol comprese o non volle comprenderlo, e proseguì imperturbato nella incominciata carriera. La nazione intanto si affidava ai suoi rappresentanti e la sua nobile fiducia non venne delusa.

GIUSEPPE MASSARI.

dinot, i quali erano tutti ufficiali del disciolto corpo del genio, ed altri disgraziati ingegneri.

Pare che il governo abbia dei sospetti su questa gioventù che dirige tre mila operai; oggi sono tutti licenziati. Gli operai gridano, Bonfilieu capitano francese, e capo della commissione risponde. — Andate dai cardinali. — Gli operai soggiungono che con le mani in mano non se la sentono ecc. ecc. ecc. Vedremo questa sera. — Si parla molto del povero prof. Pieri caduto in sospetto del governo, sebbene a tutti notissimo per ultra-moderantismo. Il governo pretino giunge a sospettarfino dei suoi amici! È poi fuor di dubbio che la polizia sia stata *interamente* rimessa dal comando francese nelle mani di monsig. Savelli.

— La santità di nostro signore papa Pio IX ha tenuto questa mattina, 28 settembre, nel real palazzo di Portici, un concistoro segreto, nel quate ha proposto fra le altre le seguenti chiese:

Chiesa vescovile di Fossano, pel R. D. Carlo Giacinto Luigi Fantini, dottore in S. teologia, e parroco in Torino.

Ghiesa vescovile di Bobbio, pel R. P. Pietro Giuseppe Vaggi da Genova, dell'ordine dei minori cappuccini di S. Francesco, già lettore in S. teologia, e provinciale nello stesso ordine.

Chiesa vescovile di Orleans, pel R. D. Antonio Felice Filiberto Dupanloup, dottore in S. teologia, e canonico nella metropolitana di Parigi.

Napoli, 4 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*). — Mi vien detto da persona ben informata, che il santo Padre, il quale comincia a dar segni di stanchezza per gli ostacoli che i suoi consiglieri frappongono ad ogni transazione onesta, abbia più volte in questi ultimi giorni addimostrata volontà di ritornare in Roma. Ma d'altronde i consiglieri arrovellati piú che mai hanno procacciato, che i vescovi dello Stato romano, *ai quali con lettera riservata si era domandato consiglio*, rispondano in maggioranza, non essere ancora lo spirito delle popolazioni preparato al ritorno del papa.

Sicchè io temo, che torneranno nuovamente vane per ora le speranze che il santo padre aveva date di arrendevolezza e di conciliazione.

ESTERO.

FRANCIA. – Scrivesi da Parigi al *Times*:

Credo potervi assicurare, giusta la miglior autorità, che i governi francese ed inglese hanno deliberato di adoperare nell'affare di Costantinopoli di concerto fino al fine. Eravi recentemente a Parigi una certa esitazione dipendente da una supposizione che, giusta gli atti del congresso della pace tanto in Inghilterra che in Francia, per nissun motivo il popolo inglese approverebbe che il suo governo ricorresse agli estremi. Tuttavia l'opinione unanime della stampa inglese fe' cessare questi timori. Il governo francese è ora ben convinto che l'Inghilterra sarebbe fedele a se stessa e alla Francia fino al fine in questa causa, ed egualmente energiche sono le istruzioni date a' loro ambasciadori a Costantinopoli. Tuttavia si spera che il czar comprenderà essere suo interesse di non far nulla che possa gettar l'Europa nella confusione o nella guerra. Il contegno dei due governi inglese e francese lo convincerà che le sue pretese non verrebbero impunemente tollerate.

Circolo della Borsa di Parigi, 7 *ottobre*. — Le nuovè date dalla *Patrie* ier sera sulla partenza dell'ambasciatore turco a Vienna da questa capitale, e sul rifiuto della Camera sarda di votare i 15 milioni d'indennità di guerra all'Austria, e il susseguente scioglimento della Camera fecero abbassare il 5 0|0 a 87, 20. Temevasi ancora il ribasso.

ALEMAGNA. — I giornali semi-officiali ebbero ragione di smentire l'esistenza di una pretesa nota russa. La Russia non ha mai chiesto l'unione di un congresso europeo; essa non vi fece mai neppure allusione.

Alcuni giornali tedeschi avevano negli scorsi giorni dato notizia di una intelligenza che si fosse ristretta cogli ultimi eventi tra la Prussia e l'Austria, e che si inducessero di buon accordo a provocare un congresso europeo per comporre le comuni differenze. Ora ecco il fatto che potè dare origine ai falsi rumori:

L'inviato russo a Berlino, all'occasione della consegna di una risposta relativa agli affari della Svizzera, ha comunicato al ministro nostro degli affari esteri un dispaccio del conte di Nesselrode al sig. di Mayendorff in cui facevasi risultare siccome era necessario che la Prussia fosse d'accordo coll'Austria in tutte le occasioni importanti.

Con suo grande stupore il sig. di Schleinitz trovò in quella nota, affatto intima, un brano portante che lo stato della Prussia in Europa riposa unicamente sulla buona intelligenza coll'Austria. Il sig. di Schleinitz ha puramente e semplicemente inviato quel dispaccio, dicendo ch'ei non ne avrebbe potuto prendere conoscenza officiale, senza protestare nel tempo stesso nel più energico modo contro l'opinione emessa dal ministro russo. Il sig. di Schleinitz aggiunse che la Prussia non era debitrice del suo stato in Europa nè all'Austria, nè ad alcun'altra potenza, ma unicamente alla sua forza ed al suo buon diritto.

AUSTRIA. — Opinione dei giornali di Vienna sulla quistione d'Oriente. — I tre fogli più importanti di Vienna, la *Presse*, *l'Os-d. Post* ed il *Loyd* hanno emesso il loro giudizio sulla quistione dell'estradizione dei profughi ungaresi. I due primi sono per la pace, ma il *Loyd* si sbraccia a provare che la dignità delle corti di Vienna e di Pietroburgo non permette, che dopo i passi che si son fatti, si ritorni indietro.

L'*Ost-deutsche Post* dopo aver accennato alla politica del principe di Metternich, il quale non permise mai che s' indebolisse la Porta a vantaggio della potenza russa esorta il ministero a non mostrarsi men liberale del Nestore dell'assolutismo; indi dà questo severo avvertimento: « In onta delle prove matematiche addotte l'anno scorso da coloro che pretendevano, che se la Francia voleva ritrovare la tranquillità interna forza le era d'imbarcarsi in una guerra all'estero; in onta delle occasioni seducenti che le porgeva l'Italia, la Francia, senza lasciarsi far paura dagli elementi di disordine rivolse il pensiero al suo benessere pericolante, alle sue finanze mal assestate; essa convocò l'Assemblea, e si adoperò a organizzare la pace interna, usando il rigore talvolta, e talvolta la clemenza. E riusci nel suo intento. La Francia ebbe l'occhio alle finanze, e l'oro che tiene in riserva la banca di Parigi supera di un terzo i biglietti che trovansi in circolazione. Ma noi sappiamo di un'altra banca . . . . . ». La frase non è terminata, ma non occorre il dire, che il giornalista non ha avuto il coraggio di fare il confronto della banca di Parigi con quella di Vienna.

La *Presse* mette in dubbio il diritto che pretendono avere Russia ed Austria di farsi consegnare i profughi politici; ricorda la condotta dell'Austria all'epoca delle rivoluzioni della Grecia, della Servia e della Bosnia, e si dice meravigliata nel vedere l'accordo cordiale del del signor Sturmer col signor Titoff in Costantinopoli. E così prosegue: « Noi non sappiamo indurci a credere, che il nostro ministro degli affari esteri possa considerare dalla meridiana di Pietroburgo certe quistioni che di leggieri potrebbero sconvolgere la politica naturale dell'Austria in Oriente. Una guerra in Oriente riaccenderebbe in Europa le passioni demagogiche quasi estinte per ora. In tal lotta snaturata, l'Austria unita alla Russia avrebbe contro di sè l'Europa tutta, l'opinione delle genti incivilite e la rivoluzione morente, e ciò che le possa arrivar di meglio, sarà di servir di piedestallo alla potenza colossale della sua nemica . . . . . Ricordatevi, che nel 1831 la Russia non domandò nè alla Prussia nè all'Austria i profughi polacchi, e la sola cosa che si possa con giustizia esigere si è l'allontanamento degli insorgenti dal suolo ottomano ».

Il *Loyd* protesta, che non fu una vana dimostrazione, che i due ambasciatori fecero in Costantinopoli: Le due potenze « esso dice, si fondano sul diritio dei trattati. Dappoichè la Russia e l'Austria sono andate tant' oltre esse debbono proseguire. Le due potenze non possono ritornare in rapporti amicali colla sublime Porta senza che sia resa soddisfazione alla loro domanda . . . . . La politica seguita dall' ambasciatore inglese in Costantinopoli è molto meno che savia. Egli avrebbe dovuto astenersi dall' esercitare qualsiasi influenza nella vertenza insorta fra la Porta ed i suoi due potenti vicini; le potenze straniere non hanno qui nulla che fare. E se la Porta non fosse stata tratta in inganno da influenza straniera, essa, secondo tutte le probabilità, non si sarebbe innoltrata in questa via. La più cattiva politica che potesse seguire una potenza interessata com'è la gran Bretagna alla conservazione degli attuali confini della Turchia si è appunto quella di spinger la sublime Porta a rompere ad un tempo colle due grandi potenze, dalle quali essa è minacciata. E ben sta veramente all'Inghilterra di mostrar simpatia per i capi rivoluzionarii essa, che nel Canadà, nell' Irlanda, nelle Isole Ionie incrudeli cotanto contro quelli che presero le armi a suo danno. In seguito a quest' incauta dimostrazione potrebbe succedere che i frutti di alcuni secoli di travaglio e di prudenza vadano perduti per l'Inghilterra. . . . . Però noi vogliamo sperare che il Divano cui più deve star a cuore la propria salvezza, vorrà dar più ascolto ai consigli della prudenza che non a quelli di instigatori forestieri. Allora soltanto potrà evitarsi una catastrofe che può turbare la pace europea ».

PRINCIPATI DANUBIANI. — Belgrado, 1 *ottobre*. — Gli emigrati dell'Ungheria si trovano tuttora a Vidino pronti a partire per quella destinazione che verrà loro fissata. Essi sono divisi in tre campi. Il campo italiano, il campo ungherese ed il campo polacco; ogni campo è comandato da un colonnello, ed ognuno riceve la razione giornaliera secondo il suo grado come i militari turchi.

È stata lodevole in questa circostanza la condotta del principe Alessandro di Serbia il quale, secondato da alcuni membri del suo governo volle non solo che si accordasse libero il passaggio ai rifugiati, ma che fossero provvisti di viveri durante tutto il viaggio a traverso del suo principato, talmente che ad alcune colonne di profughi che avevano pagato il pane sul loro tragitto fece restituire il denaro. Questo tratto di umanità che fu ammirato da tutti gli deve valere la simpatia di tutte le colte nazioni. Il principe Alessandro desidera il bene del proprio paese, gode parlare con tutti i forestieri di agricoltura, di commercio, di ammigliorarnenti amministrativi, di strade ferrate ed in in una parola di ciò che può essere applicabile al suo paese.

La Serbia che conta poco meno d'un milione di abitanti è un paese magnifico. Le sue foreste di quercie non hanno pari I suoi prodotti quasi tutti appartenenti al regno animale sono ricercatissimi. Colla sua navigazione fluviatile la Serbia si collega al centro dell'Europa civilizzata ed all'oriente. Si vanno giornalmente stabiliendo nuove scuole sotto la protezione dell'attuale governo e per chi ha veduto questo paese all'epoca della esclusiva ed assoluta dominazione ottomana, la Serbia presenta l'esempio di un progresso cui difficilmente si troverebbe un confronto.

In questo giorno si faranno le nozze della principessa Polissena figlia del principe Alessandro col signor Nicolajevich figlio d'un antico patriota che perdette la vita per l'indipendenza del suo paese. Vi saranno in quest'occasione delle feste brillanti e molte somme distribuite ai poveri. (*Corr. Merc.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

VITTORIO EMANUELE II.

Visto l'articolo 8 del reale decreto del 7 settembre 1848;

Visto l'articolo 6 dell'altro reale decreto del 6 ottobre stesso anno;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di stato delle finanze, il quale nel sottoporci l'istanza fatta dal consiglio di reggenza della banca di Genova per ottenere la facoltà di accrescere d'un *milione* di lire l'emissione de' biglietti da lire *cento*, ci ha rappresentata la convenienza di secondarla in vista che con ciò, mentre vengono agevolate le prime operazioni della banca di Torino testè apertasi, viene pure ovviato all' indebito lucro cui si prestano ora tali piccoli biglietti atteso la ristrettezza del numero che se ne trova attualmente in corso;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. La banca di Genova è autorizzata ad aumentare di un *milione* di lire l'emissione dei biglietti da lire *cento*, di cui nell'articolo 6 del reale decreto in data del 6 ottobre 1848, salve, quanto alla circolazione della massa totale de' suoi biglietti, le disposizioni portate dallo Statuto della stessa banca, e dal reale decreto del 7 settembre dell'anno suddetto.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dat a Torino addì sei ottobre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

Milano, 10 *ottobre* — Leggesi nella *Gazz. di Milano*.

Diamo qui appresso l'indirizzo che una deputazione del consiglio civico e della congregazione municipale della regia citta di Milano ossequiava a sua maestà in solenne udienza, il giorno 22 prossimo passato settembre, in attestato di omaggio e di leale sudditanza, al qual indirizzo facciamo succedere la risposta che degnavasi di farvi l'augusto monarca nostro imperatore e re.

Sire! « Il consiglio civico e la congregazione municipale rappresentanti la regia città di Milano sono penetrati dal dovere di umiliare a M. V. i rispettosi loro omaggi ed il profondo loro sentimento di ossequiosa obbedienza e perfetta sommissione.

« Appoggiati alle prove di sovrana generosità già impartite coll'amnistia e perdono ripetutamente accordati, il consiglio e la congregazione municipale di Milano, che ne sentono tutta la riconoscenza, osano sperare che la M. V. nella sua benignità vorrà porre del tutto in oblio i passati sconvolgimenti e schiudere i tesori di sua clemenza, affinchè si apra per questa popolazione un avvenire di prosperità, quale lo garantisce il lungo periodo di anni durante il quale questa città fu retta felicemente dagli augusti e benefici predecessori di V. M.

« Con questi sensi di leale sudditanza la città di Milano augura alla M. V. dal cielo una serie non interrotta d'anni di glorioso e pacifico regno ».

Milano, 6 settembre 1849.

Tomaso Scotti *Ass.*, Ambrogio Nava,
Giuseppe Caccia Dominioni.

Risposta di Sua Maestà.

« Accolgo con soddisfazione gli omaggi ed i sentimenti di leale sudditanza della città di Milano, e mi è grato che sieno state scelte per esserne interpreti persone di cui ben conosco il merito.

« Nel ritornare in patria dite ai vostri committenti che onde far porre in oblio i passati sconvolgimenti, non v'è altro mezzo che di prendere d'ora innanzi una strada tutto opposta a quella che hanno disgraziatamente battuta sotto l'influenza di un funesto spirito di sovvertimento.

« Ora si tratta di riedificare quello che in cotal modo è stato distrutto, ed in quest'impresa, per quanto difficile che sia, riusciremo coll' aiuto di Dio purchè tutti i buoni penetrati dalla gravità de'pericoli che minacciano l'ordine sociale prestino al mio governo l'assiduo ed operoso loro concorso.

Roma, 7 *ottobre*. — Ieri sera arrivò al Quirinale un corriere mandato da Portici. Non si sa che cosa recasse, ma qualcuno pretende che si tratti della sollecita venuta del Santo Padre in Roma.

Si assicura essersi nominata una commissione per le finanze costituita dal Galli, don Alessandro Torlonia, commendatore Agostino Feoli, cav. Pietro Righetti e Merighi.

Si torna a dire, che monsignor Savelli avrà la polizia alli 10 del corrente: e si comincia a credere, giacchè siamo in via, che anche questa soddisfazione verrà data alla commissione dei cardinali.

Oggi i diplomatici francesi mostrano sollecitudine comune per temperare l'applicazione della legge di proscrizione.

Oggi dunque i Francesi fanno di tutto per far nominare uomini moderati. Vedremo il risultato. Intanto se deve argomentarsi dalle parole e millanterie del partito reazionario, si può tenere, che nessuno degli uomini, i quali si sono segnalati esercitando funzioni costituzionali, verrà eletto.

Il cardinal vicario ha intimato agli Ebrei di licenziare tutti i servi e domestici cattolici.

Alcuni impiegati fanno una *colletta* per apparecchiare feste pel ritorno di Pio IX. (*Statuto*).

Livorno, 8 *ottobre*. — Le ultime lettere di Napoli recano che quivi le cose sono giunte a tal segno, che dallo stesso eccesso del male si comincia a sperare un principiò di bene. Intanto la capitale sta per essere posta in istato d' assedio. I corrispondenti tacciono il perchè, quasi tutte le lettere venendo aperte alla posta. Il nuovo ministero va rimettendo in ufficio tutti gl'impiegati dei tempi di del Carretto e cacciando per conseguenza tutti gli onesti. Pare che il principe Filangieri non sarebbe alieno dall' accettare la presidenza del consiglio, a condizione peraltro di rimettere il Regno nella via costituzionale, e d'inaugurare la sua amministrazione con una larga amnistia. Le pessime condizioni del Regno più che al re, si attribuiscono alle persone che lo circondano; le quali costituiscono una specie di governo occulto che signoreggia e principe e ministri. Il padre Curci vi rappresenterebbe una parte segnalata. I gesuiti adesso a Napoli sono onnipotenti e agitati dal delirio di una reazione illimitata.

Trieste, 8 *ottobre*. — *Relazione sul cholera*. — Casi nuovi nel giorno 7, 83; guariti 56; morti 18. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia, a tutto il giorno 7 2453, morti 925.

Austria. La crisi ministeriale continuava a Vienna il 2 ottobre, dice l'*Ind. Belge*. Abbiamo però i fogli di Vienna del 7 i quali non ne dicono niente, ma essendo fogli ministeriali potrebb'essere che il loro silenzio sia calcolato. Vuolsi che la causa principale dei dissentimenti fra i ministri sia la quistione tedesca dalla quale dipende quella dell'Ungheria. Il presidente del consiglio insiste, dicesi, perchè sia mantenuta intatta la costituzione del 4 marzo e vorrebbe far entrare l'impero intiero nella confederazione germanica, mentre il partito tedesco nel ministero vorrebbe un'unione più stretta con l'Alemagna, di cui per conseguenza le provincie slave, ungaresi e italiche non potrebbero far parte. Se quest'ultimo partito prevale, com'è a credere, una modificazione della costituzione del 4 marzo resta inevitabile.

Intanto l'Austria continua a concentrare dei corpi di osservazione nel Voralberg e nella Boemia.

Alemagna. — Nella tornata del 4 la seconda Camera di Berlino rinnovò l'ufficio della presidenza. La sinistra ed il centro sonosi coalizzati per portare il conte di Schwerin, cui la destra voleva escludere. Egli venne eletto ad un'enorme maggioranza.

L'arciduca Giovanni sembra cerchi modo per eccitare sempre più le discordie tra i soldati prussiani e bavari acquartierati in Francoforte. Egli ha nominato un comandante per quest'ultimi, in guisa che vi sono ora in quella città due campi distinti, per non dire nemici.

Vienna, 4 *ottobre*. — Le sottoscrizioni a favore dell'imprestito dello stato, segnate nell'interno dell'impero, importavano la sera dei 3 32 milioni e mezzo di fiorini. Un ragguaglio relativo a questa operazione, dice: Oggi si trovano fra i contribuenti: Rothschild con 5, Sina con 5 Arnstein ed Eskeles con 3 milioni, assieme tredici milioni di fiorini. Con ciò importerebbe la somma delle soscrizioni entro la periferia dell'impero, di già oltre a 50 milioni. Tra le soscrizioni all'esterno si è molto curiosi di conoscere quelle della casa Hope e C. in Amsterdam. Ad un maggiore interessamento per parte dei banchieri a questo imprestito potrebbe servir d'ostacolo il bisogno di prestiti in altri stati, mentre vi concorrono già la Sardegna, la Toscana e la Francia

Altra del 5 detto. Il giorno 3 corrente è arrivato qui il cavaliere Jocteau, segretario di Stato e consigliere nel ministero degli affari esteri a Torino. È latore di 60 inscrizioni vincolate sul grande libro del debito dello Stato sardo, ognuna d'un milione di franchi di capitale, che a norma dell'articolo 2 addizionale del trattato di pace del 6 agosto a. c. devono essere consegnate al governo austriaco qual sicurtà pell'esatto adempimento dei termini del pagamento. Queste iscrizioni sono state ricevute dal governo imperiale verso restituzione della provvisoria obbligazione, che fu interinalmente consegnata nello scambio delle ratificazioni del trattato di pace. Il cav. Jocteau è inoltre incaricato di fungere in qualità d'incaricato d'affari fino all'imminente arrivo d'un ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario piemontese, e serbare i rapporti amichevoli tra le due corti ristabiliti di nuovo colla conclusione della pace. (*W. Z.*)

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	90 *offerto.*
1831 —	id.	1.o luglio	*manca.*
1848 —	id.	1.o settembre	85 1|2 . 86
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	87 *offerto.*
1834 —	obbligazioni		975 id. . —
1849 —	id.		935 id. . —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	1550 — . —
Azioni della banca di Genova	— — . —
Azioni della banca di Torino	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	1 3|4 2 0|0
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 22 — 24 0|0

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	101 3|4
Lione.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	101 3|4
Londra	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	——
Genova	— 8 giorni	——

Borsa di Parigi, 8 *ottobre*. — Il 5 per 0|0 era piuttosto fermo in principio della borsa, almeno comparativamente ai bassi corsi che s'erano fatti sabato sera e ieri alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Ma si finì con qualche ribasso.

Il 3 per 0|0 provò analoghe fluttuazioni. Esse sembrano state determinate piuttosto dalla condizione della piazza che da nuove esterne giunte oggi, stantechè queste sono anzi più satisfacenti.

Corre voce di fatto a Vienna, che l'affare dei rifugiati ungari sia stato assestato, e questi abbiano ottenuto il permesso di ricoverare in Inghilterra. Per questo motivo i fondi austriaci crebbero alquanto. I giornali torinesi non parlano punto di dissoluzione della Camera. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0|0 chiudesi con ribasso di 20 cent. a 87, 40 e il 3 0|0 con ribasso di 10 cent. a 55, 15.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.

Questa sera venerdì per l'arrivo delle ceneri di Re Carlo Alberto, vi sarà *Accademia funebre*, ripartita in tre sinfonie a grande orchestra, un carme sepolcrale declamato ed una cantata-elegia.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . Lire 40 —
» 6 mesi . » 22 —
» 3 mesi . » 12 —
» 1 mese . » 6 —
Provincie: 1 anno . » 44 —
» 6 mesi . » 24 —
» 3 mesi . » 13 —
» 1 mese . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » *P. Merle,* id.
» *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. Torino, Domenica 14 Ottobre 1849. N.° 555.

TORINO

13 Ottobre.

Riprodurre colla parola il vario ed unico aspetto che rappresentava Torino il giorno 12, è cosa che supera le nostre forze: le grandi commozioni de' popoli si possono sentire, ma non descrivere: gli è perciò che restringendoci al semplice ufficio di narratori, veniamo delineando soltanto la faccia esterna della veramente grandiosa solennità, la quale raccogliendo un'altra volta i pensieri e gli affetti de' popoli subalpini e di quanti altri dividono con essi i dolori e le speranze, sarà documento all'Europa della robusta vitalità del nostro grande e combattuto principio, l'indipendenza. I segni esterni ne rendono, è vero, una scarsa e passeggera dimostrazione; ma quando sono ideati, ordinati e compresi da un'idea che signoreggia tutte le menti e confonde tutti i cuori, diventano l'espressione parlante di un linguaggio che non s'imita e non si traduce; il linguaggio de' popoli che incarneranno un giorno il disegno che avran maturato i dolori e il disinganno.

Ieri, poco dopo il mezzogiorno, tutti i battaglioni della guardia nazionale movevano dai diversi quartieri di questa capitale onde avviarsi alla linea che doveva essere occupata in due ali, a far capo dalla gradinata del duomo fin oltre la porta Carlo Felice, unitamente ad una gran parte della truppa di presidio.

Erano pure avviate alla chiesa di S. Salvario, a norma di quanto era prescritto, le 12 guide a cavallo, i due squadroni di cavalleria, una compagnia di bersaglieri, una di artiglieri a piedi, una a cavallo, tre battaglioni di fanteria, ed uno di guardia nazionale, una compagnia d'allievi dell'accademia militare, ed uno squadrone di carabinieri.

Le vie principali che mettevano a Porta Nuova in piazza Carlo Felice erano stivate di genti d'ogni ordine, d'ogni grado, mestamente volte all'incontro della spoglia aspettata del Re Carlo Alberto. Per ogni dove manifesti segni di lutto!

Le finestre, i veroni delle case lungo le vie che dee percorrere il funebre carro, stanno ricoperti di negri panni, e vestiti a corrotto son pure i cittadini che li gremiscono. Collocati in cerchio sulla piazza Carlo Felice di prospetto ai due grandi ultimi isolati s'innalzano 16 grandi antenne, a foggia degli antichi orifiammi, di negro panno stellato in oro.

Le chiudono due alte piramidi agli estremi decorate di quattro colonne corinzie, cogli stemmi della Liguria l'una e di Savoia l'altra ai tre lati, ed un'iscrizione al quarto che più sotto riprodurremo. Vi sventolano sopra recinte di negro velo le stesse bandiere che furono recate in trionfo il giorno che si festeggiarono le prime riforme dello Stato, largite dal Re di cui si attendon le ceneri. Altre due piramidi non dissimili s'elevano verso il centro a due lati della via che mette al S. Salvario, costeggiata a brevi intervalli da una lunga serie di altri cippi monumentali pur foggiati a piramide, colle armi e il nome di tutte le provincie del regno, con egual numero di sovrapposte bandiere nazionali.

Per questa via, così tristemente fiancheggiata, si è condotti ad un sontuoso padiglione a guisa d'arco trionfale ove debbono convenire, col Parlamento, i dignitari del regno, destinati al ricevimento dell' augusta spoglia. All' uno dei quattro lati del fregio che ricorre su quel colonnato è scritto;

..... Oh quale
Da noi partisti Alberto, *e oh, qual ci torni!*

A crescere vieppiù ancora il melanconico e doloroso senso che sorge alla contemplazione di tanto funebre apparato s'aggiunge il repentino condensarsi delle nubi, per cui tutto si veste di fosca luce.

Una fitta e dirotta pioggia parve diradare in sulle prime alquanto le file della accalcata moltitudine; ma in breve (poco curante dei rigori d'una sempre avversa atmosfera) riguadagnò tutta i suoi posti dietro le file della guardia nazionale e la truppa di linea già schierata. All'ora prefissa si trovavano al luogo del convegno presso il padiglione tutti coloro che dovevano far parte del convoglio.

Poco prima del batter delle due pomeridiane fu udito dalla piazza di S. Secondo un colpo di cannone. Era il segnale del muoversi del carro funebre, già pervenuto davanti la chiesa del S. Salvario.

A questo segnale risposero tutti i cannoni della cittadella a due minuti d'intervallo, e non cessarono che verso l' imbrunire. Da questo istante cominciò pure il suono a lutto di tutte le campane.

Tenevano dietro alle compagnie ed agli squadroni testè accennati le guardie del corpo di S. M., tutta l'ufficialità su due linee, il comandante generale della divisione dirigente il convoglio a cavallo; un gran numero pure di cittadini tutti vestiti a lutto rigoroso. Un drappello di fanciulli e fanciulle degli asili infantili; tutte le deputazioni delle provincie, il municipio di Torino, i deputati, i senatori, i grandi ufficiali del regno, il commissario del Re, il primo aiutante di campo di S. M. a cavallo, portante la spada del re defunto.

A questi forse non meno che sul carro funebre che lo seguiva erano volti tutti gli sguardi della immensa folla accalcantesi, e dentro a quel carro come in una tomba parve concentrarsi in un istante il pensiero di quanti a più bell'agio potevano d'in sui veroni farne soggetto di profonde meditazioni.

Pochi momenti prima che il carro entrasse in via nuova, cessata la pioggia, diradate le nubi, un raggio di sole debolmente rifranto da poca nebbia, sortì dal sereno d'occidente, e tutta colorando di purpurea luce la funerea pompa, ne rese più solenne e possente lo spettacolo! Non era possibile fissare in quel punto la bara del magnanimo defunto, e all'idea di tanto sacrifizio di sè fatto al bene de' suoi popoli, trattenere il pianto!

Dietro al carro era condotto a mano il cavallo di battaglia, coperto d'un negro velo. Stavano ai lati del carro gli ufficiali inviati ad Oporto, gli antichi scudieri di Carlo Alberto, i quattro generali anziani che tenevano il lembo della coltre, quattro chierici con torce accese, due capitani della guardia, quattro cappellani pure con torcie, l'aiutante di campo e l'elemosiniere di S. M. inviati ad Oporto, sedici guardie del corpo, e ventiquattro guardie del palazzo. Seguiva un treno di otto carozze, un battaglione della guardia nazionale, carabinieri e cavalleria.

Lungo la Via Nuova, le piazze S. Carlo e Castello, e Doragrossa, egual folla di popolo: le finestre e i veroni tutti folti pure di commossi spettatori.

Prima che il carro funebre fosse giunto alla gradinata del duomo vi si trovavano adunati a ricevere la regal salma, l'arcivescovo celebrante coi quattro vescovi assistenti vestiti in abito pontificale, il capitolo metropolitano, la collegiata della SS. Trinità, e tutti i parroci della città col clero.

Vi si aggiungevano i cavalieri dell'ordine supremo coll'abito delle cappelle, i limosinieri, i cappellani di S. M. ed i chierici della R. camera e cappella, il consiglio di stato, il magistrato di cassazione, la regia camera dei conti, il magistrato d'appello ed il corpo universitario degli studi. Entro la cattedrale, tutta vestita a gramaglia ordinata a nuovo stile d'architettura in massima parte gotico, non altramente illuminata che da migliaia di faci simmetricamente disposte, aveva pur preso loco il corpo diplomatico e una gran parte delle persone invitate. Giunto il carro funebre alla porta maggiore del duomo, la squadra di marina ne tolse la reale spoglia, e la consegnò alle guardie reali del R. palazzo, che col mezzo di fasce la trasportarono fin sotto il mausoleo ad essa preparato.

L'arcivescovo celebrante datale la prima aspersione di rito, rientrò nel tempio preceduto dal clero e dai vescovi assistenti innanzi la bara, e seguito dalle corporazioni testè accennate che si resero ai loro luoghi assegnati. Deposta la cassa mortuaria nel centro del mausoleo, la nera coperta che gli si trovava sovrapposta fu immediatamente cambiata con altra di velluto cremisi, attraversata da una bianca croce fino agli estremi. Ai quattro lembi scorgevansi le iniziali di Carlo Alberto trapuntate in oro. Poco dopo un ampio negro velo gli fu sovrapposto, e fu così temperato il fulgore degli ori, non meno che la vivezza del colore dei martiri.

Corona, e scettro, e spada sono collocati ai piedi della bara, e ricoperti altresì di un velo (1).

Sono intuonati intanto i canti dei vespri, finiti i quali ritraggonsi le persone assistenti alla funzione, sole rimanendo nell'interno del tempio le guardie del real palazzo: presso il mausoleo le guardie del corpo comandate da un maresciallo d'alloggio, con tutte le persone designate nelle istruzioni, aiutanti di campo, scudieri, elemosinieri, chierici, ecc. Alla custodia di tutte le porte della chiesa veglia la guardia nazionale.

Poco dopo ha principio la salmodia corale continuata dal clero e da tutti i corpi religiosi a tutta notte, durante la quale (fino alle 7 del mattino) ebbe libero accesso il popolo accorsovi incessantemente in grandissima folla, impaziente di recare più presso all'augusta spoglia quel tributo di ammirazione, di compianto, che non andrà certo perduto pei giorni avvenire.

Fu cantata all'indomani verso le 10 antimeridiane la messa pontificale, detta l'orazione funebre, e fatte le cinque assoluzioni. Prima di quell' ora trovavasi schierato sulla piazza del duomo un battaglione di guardia nazionale, e sulla gradinata del tempio un forte drappello della medesima.

Tutti i corpi e le persone invitate al solenne rito il giorno innanzi si trovavano al loro posto. L'arcivescovo di Ciamberì, assistito dai vescovi di Biella, di Alessandria, di Nizza e di Savona, e servito dal capitolo metropolitano, non meno che dalla collegiata della SS. Trinità, celebrò la messa pontificale. Suonavano in quell'ora a duolo tutte le campane della città, e il fragore del cannone mescevasi a brevi intervalli al lugubre suono degli stromenti della regia cappella. Finita la messa il vescovo di Vercelli, monsig. d'Angennes, salì il pergamo, e vi lesse l'elogio funebre del Re defunto.

Manet Rex in aeternum! fu il testo del suo discorso. Noi ci asteniamo dal pronunciarne giudicio, a ciò riservandoci tosto che l'opera venga fatta di pubblica ragione. Discesero i quattro vescovi assistenti nel *castrum doloris* (che poteva dirsi l'intero tempio quanto era vasto) e vi eseguirono le assoluzioni prescritte dal rituale. L'arcivescovo pontificante terminò la sacra cerimonia.

Ricominciò quindi la salmodia corale, e continuò fino ad ora avanzata.

In tutto il giorno e in tutta la notte seguente il popolo continuò ad avere accesso al tempio.

Sì nel primo che nel secondo giorno tutte le principali botteghe della città stettero chiuse.

Domani sarà letta la messa pontificale, ed avrà luogo la tumulazione della reale spoglia nei sotterranei della basilica di Soperga.

Riproduciamo le seguenti iscrizioni quali vennero collocate all'esterno ed all'interno della cattedrale, oltre le due poste alle piramidi in piazza Carlo Felice.

Sulla porta maggiore di fuori.

O Italiani quanti siete
entrate a pregare
il Dio dei guerrieri e dei martiri
perchè riceva nella sua gloria
la grande anima
di quel Re CARLO ALBERTO
che tanto fece e tanto patì
per acquistare alla Italia
il supremo bene dei popoli
la indipendenza.

Sulla porta maggiore di dentro.

CARLO ALBERTO
dei principi di Savoia-Carignano
nacque in Torino ai II ottobre MDCCXCVIII.

Traportato dagli eventi in Ginevra, si addottrinò in quegli studi, dei quali fu poi generoso e instancabil fautore. Salito l'anno MDCCCXXXI sul trono subalpino, lo circondò di tanta luce di scienza, saviezza di leggi e bontà d'instituzioni, da farlo il più glorioso e invidiato d'Italia. Procedendo ogni dì più col suo secolo nel cadere dell'anno MDCCCXLVII, promulgò quelle sapienti riforme che fecero la via al memorabile giorno VIII febbraio MDCCCXLVIII, nel quale le libertà del Piemonte furono per tutti i secoli assicurate. Gridato supremo condottiero della guerra d'indipendenza, rispose a quel grido coi trionfi di Goito, Peschiera e Pastrengo. Ma abbandonato dalla fortuna, troppo spesso nemica dei generosi propositi, dopo sette mesi di un increscioso armistizio trasse di nuovo la spada e tornò in campo, dove un'altra volta la grande causa italiana ebbe uscita sì misera. Allora, deposta la corona di re, ma serbato l'animo di cittadino, corse a piangere non già la sua, ma la sventura d'Italia nella solitaria spiaggia di Oporto, donde ai 28 di luglio Iddio lo chiamò nel suo regno. Illustre ed infelice esempio di magnanimità e perduranza, che mal compreso e retribuito dalla sua età, aspetta il giudicio ed il guiderdone dalla storia.

Negli archi della navata di mezzo.

I.

Reverente alla fede
la pose norma alla sua vita
e fondamento al suo regno.

II.

Datore di nuove leggi
fece uguali innanzi alla giustizia quelli
che il sono davanti a Dio.

III.

Abolendo i feudi
cancellò la estrema reliquia di tempi
che più non verranno.

IV.

Con le nuove carceri penitenziali
volle la emenda del reo
più che la pena.

V.

Promovendo ospizi di carità e sale di asilo
si chiarì padre dei poveri
e tutor della infanzia.

VI.

Con le aperte vie e l'assicurata navigazione
favorì le industrie
e dilatò i commerci.

VII.

Di facile accesso
non si negò mai alle preghiere del suddito
e ai richiami del cittadino.

VIII.

Coi congressi agrari e scientifici
aiutò la produzione dei campi
e l'opera degl'ingegni.

IX.

Fautore delle ricerche istoriche
assennò coi fatti antichi
i tempi moderni.

X.

Procurando una degna sede alle arti del disegno
ne rendè il magistero
più onorato e proficuo.

XI.

Memore delle glorie dei suoi maggiori
le ravvivò coi monumenti
le emulò con le azioni.

XII.

Ordinando una preziosa armeria
consentì al proprio genio
e a quello del suo paese.

XIII.

Mercè l'insegnamento elementare
erudì il suo popolo
e lo fece migliore.

XIV.

Con l'impulso dato agli studi
procurò al Piemonte il primato
della sapienza italiana.

---

(1) Il mausoleo che loro fa corona è quale poteva convenire alla maestà di un re. Gli artefici che lo idearono seppero elevarsi alla dignità di un concetto sacro e politico ad un tempo: e tanta è la squisitezza del gusto nell'ordinamento di tutti gli accessorii, non meno che nelle svelte e perfette proporzioni del suo complesso, che meriterebbe di venire tradotto in bronzo, in onore di chi lo ideava, e più ancora a gloria del Grande cui sarebbe destinato.

Comprendiamo però difficilmente il motivo per cui adottatosi lo stile gotico per questo, non meno che per la facciata, con tanto magistero d'arte innovata per intero, non siasi adottato il sesto-acuto per tutti gli archi della navata di mezzo;

Era da aspettarsi in tanto simulacro d'architettonici ordinamenti sarebbe scomparsa quella curiosa anomalia che quel tempio presenta, tornato alla sua nuda forma; vale a dire quel misto di vandalico più che di gotico che l'arte moderne instauratrice rese più barbaro ancora a forza di quadri e quadrilunghi pesantissimi gittati fra un attico scomparto tutto zeppo di gotiche frastagliature, veramente degne di un generale lavacro. Tanto il Palagi che il Melano avranno avute le loro ragioni, e ve ne ha una forse che val per tutte, la brevità del tempo!

Alle due piramidi che portano le armi della città.

L'astro d'Italia
non conosce tramonto.
La mente lo vede, il cuore lo sente
il mondo l'onora.
Laudi e non lagrime
a CARLO ALBERTO.

La palma de' vincitori
a te vinto in altissima impresa
ha dispensato l'Italia.
La forza contro al sentimento che vale?
Tuo è il trionfo morale
RE CARLO ALBERTO.

(Continuazione della lettera del P. Ventura)
(V. Risorgimento *numero* 554)

A mio avviso, la gloria più grande, come la più grande felicità dell'Italia, sta nell'aver sempre rifiutata l'eresìa; sta nell'aver sempre serbata la verginità della fede, che i principi degli apostoli vi predicarono e vi consecrarono col sangue; sta nell'esser rimasta fedele per diciotto secoli alla vera Chiesa, malgrado gli artifizii e le macchinazioni inique che in ogni tempo il mal genio dell'errore, aiutato dai governi umani, pose in opera per distaccarnela.

A mio avviso, si deve principalmente al cattolicismo, che l'Italia sia il paese dove il buon senso è più comune, dove il coraggio è più intelligente, dove la generosità è più popolare, dove il rispetto e la dignità dell'uomo son più sentiti, e meglio apprezzati, dove il sentimento nazionale è più profondo, dove la libertà, l'eguaglianza e la fraternità erano già antiche nei costumi e nei fatti, prima che altrove si pensasse a farne vana ostentazione negli scritti e nelle parole; dove le ricchezze e i comodi sono meglio ripartiti, dove si ignora questa orribile piaga del pauperismo che rode sordamente i più grandi imperi, e ne prepara la distruzione e la caduta, dove si cercherebbero invano quelle centinaia di migliaia di miseri proletarii, ridotti dall'ignoranza di ogni religione, dall'assenza d'ogni idea, di ogni senso, di ogni istinto di moralità, dai vizi i più abominevoli, dalla corruzione la più vergognosa, dalla miseria la più profonda, alla disperazione di schiavi, alla degradazione di bestie, che minacciando l'ordine e la proprietà, fanno crollare sulle loro basi i governi più forti, e quasi fanno disperare della durata e dell'esistenza della società.

A mio avviso è specialmente al cattolicismo che l'Italia deve le sue antiche istituzioni di libertà che le furono rapite, e che si stenta a ridonarle. È al cattolicismo che ella deve le più grandi scoperte scientifiche che gli stranieri le involarono, dandole in cambio il disprezzo e la noncuranza, come il ladro di strada il quale chiama brigante il viaggiatore che spoglia ed uccide. È al cattolicismo che ella deve quella meravigliosa fecondità di genio, quella onoranza popolare del vero merito, quell'istruzione universalmente diffusa (1) che la distinguono. È al catttolicismo che ella deve la superiorità incontestata nelle scienze moderne, l'avere una letteratura sulla quale le altre si modellarono, l'essere il tempio delle arti belle, la sorgente della vera civiltà, la quale, non se ne offenda il signor Guizot, ebbe in Italia le sue fonti, spargendosi poi nel resto del mondo.

E tutto questo malgrado le servitù e le corruzioni straniere, malgrado le opposizioni dei governi, malgrado le guerre alle quali ella servì di pretesto, malgrado i turbamenti dei quali ella fu il teatro, le piraterie di cui fu sempre la vittima.

A mio avviso finalmente è all'influenza segreta del cattolicismo che l'Italia deve le sue novelle grandezze, che agli occhi d'un osservatore imparziale pur si trovano nei recenti avvenimenti, e che hanno sorpreso e costernato la diplomazia straniera, e l'han fatta molto pensare, nonostante l'aria di sdegnosa indifferenza e di disprezzo con cui affettava riguardarci.

Perchè io distinguo nei passati moti italiani la parte che vi ha avuta il popolo e la parte che vi ha esercitata lo spirito delle antiche sette, perpetuamente nemiche d'ogni specie d'ordine, di libertà, di religione. Tutto quello che potè operare lo spirito di setta è stato pagano e volterriano, e per ciò stesso arbitrario, pazzo, violento, tirannico, distruttore, abietto e meschino. Non è dato al genio del male di operare nulla che sia veramente utile e grande. All'opposto tutto quello che nei moti italiani vi fu di veramente popolare, fu profondamente cristiano e cattolico; e per ciò appunto veramente liberale, conservatore, grande, glorioso. La libertà vera non è, nè può essere, altro che il riflesso dello spirito di Dio; mentre lo spirito del diavolo non può produrre altra libertà che quella del male, la quale con l'anarchia precipita i popoli nella servitù.

Egli è veramente un fatto unico e meraviglioso nella storia del mondo: — abbandonati dai loro governi, ingannati dai loro rappresentanti, allucinati dai loro scrittori, divisi per le macchinazioni esterne, lacerati dai partiti interni, manomessi da utopisti pazzi o testardi, abusati da falsi liberali, dai propagatori del furto, del disordine e dell'anarchia, spinti alle ultime estremità da una politica stupida o brutale, i popoli Italiani, tanto calunniati per l'ignoranza, per la mala fede, per l'invidia, per l'acciecamento, sono stati ammirabili nel disinteresse, nella generosità, nel coraggio, nell'eroismo.

Caduti i governi regolari, e così mancata ogni garanzia di stabilità, in mezzo al più grande sconvolgimento del paese, essi non hanno mai totalmente dimenticati i principii d'ordine, i sentimenti di giustizia e di carità. Gli eccessi stessi, deplorabili sempre, ma che per isventura male possono evitarsi nei giorni di crisi politiche, sono stati in Italia meno numerosi e meno crudeli che presso altri popoli che si trovarono in eguali condizioni, e che non pertanto ambiscono il primato di civiltà.

Io non voglio recare offesa ad alcuno. Io non intendo di rimproverare siccome delitti le solenni sventure che hanno afflitto grandi e generose nazioni, le quali se ne rammentano col dolore nell' anima e col rossore sulla fronte. Ma io dico che uomini di quei paesi famosi che videro il sangue dei loro re sparso sul patibolo, i campi coperti dai cadaveri di qualche milione di cattolici, massacrati per esser rimasti fedeli alla fede dei loro padri; che videro delle centinaia di migliaia di preti, di religiosi, di donne, assassinati nel modo il più barbaro ed il più atroce; che videro le epoche sanguinose del 1649 e del 1793 conchiudersi con orribili etacombe di vittime umane; io dico che uomini di questi paesi non hanno diritto di chiamare *assassini* gli Italiani, perchè in momenti terribili non han potuto prevenire o impedire scelleraggini che essi maledirono nel loro cuore, sebbene non vi prendessero alcuna parte.

Io chiedo solamente che questi uomini, in luogo di gridare sì alto contro la sventurata Italia, ammirino piuttosto perchè nella via esecrabile dell'assassinio ella ha saputo arrestarsi ai primi passi, e non ha voluto seguirla fino all'ultimo, dietro i passi dei suoi maestri e de' suoi modelli. Quello che io chiedo in nome della giustizia, o almeno in nome del pudore, è che tutte le volte che si parla d'*assassinii politici*, questi rigidi censori, i quali non hanno occhi che per vedere le colpe altrui, si rammentino le scene di sangue che contristarono il loro paese, non è già gran tempo, ed allora essi saranno obbligati ad abbassare gli occhi ed a tacersi.

Che dirò io delle lotte funeste nelle quali queste povere popolazioni italiane si sono trovate sventuratamente implicate? degli assedii che han dovuto sostenere, dei bombardamenti che hanno dovuto patire? Astrazione fatta dalla questione politica, nella quale non v'era accordo tra loro, per il solo onore nazionale esse non hanno ricusato nissun sacrifizio, e si sono immolate sull'altare della patria. Senza armate regolari, senza ufficiali formati alla scuola delle battaglie, prive di ogni strumento di guerra, di ogni mezzo di difesa e d'attacco, con milizie improvvisate, esse ciò nondimeno han tenuto fronte ai più temuti eserciti d'Europa. Esse non han ceduto che davanti all'impossibile..... e il vincitore è stato bastantemente generoso per ammirare e colmare di lodi i vinti. Gli slanci popolari di molte città italiane.... dal punto di vista del coraggio, forniranno un giorno belle pagine alla storia..., malgrado le passioni demagogiche che contaminarono ogni cosa, malgrado gli infortunii che ne seguirono.

Or io penso che quanti v'hanno in Italia uomini di mente solida e riflessiva, credano con me che tutte queste virtù, questi sentimenti, queste forze che risplendono di luce sì viva in questa bella contrada, malgrado le sue sventure, non siano che le benedizioni del cattolicismo, che ella ha sempre considerato come la prima delle sue glorie e come il primo de'suoi amori. Senza il cattolicismo sarebbe già gran tempo che si parlerebbe francese, o tedesco dalle Alpi al Lilibeo.

Da questi miei pensieri sulla influenza del cattolicismo nella mia bella patria, potrete facilmente conchiudere, o signore, che a senso mio l'Italia, divenuta anche in parte protestante, sarebbe un' Italia divisa, un'Italia lacerata dalle discordie religiose, un'Italia infiacchita, un'Italia degradata, un'Italia priva del sentimento della sua nazionalità; e però un' Italia capace di curvarsi nell'umiliazione, di vivere nella vergognosa pace della schiavitù, a' piedi del primo straniero che volesse conquistarla. Se il protestantismo potesse mai porvi radice, sarebbe allora, allora solamente che io dovrei disperare per sempre dei destini della mia patria. Chiudono una grande e profonda verità queste belle parole che risuonarono alla tribuna dell' Assemblea legislativa di Francia: « Io mi preoccupo vivamente di questa vasta associazione cattolica. Io ho « una venerazione profonda per questa ammirabile « istituzione di morale e di giustizia che si chiama la « CHIESA CATTOLICA. Io sono convinto che le società « che ne derivano non vivranno potenti per molto « tempo senza di lei, ed è per questo che io desidero « la sua durata e la sua potenza. » (*Discorso di M. Tocqueville, nella seduta* 6 *agosto*).

Per mio avviso adunque, coloro che intendono a *protestantizzare* l' Italia, sono al tempo stesso i più grandi empi ed i politici i più stupidi e i più insensati. Sono essi i veri nemici, i veri traditori, i veri carnefici dell' Italia, che la ucciderebbero facendole perdere tutti i suoi beni, tutte le sue prerogative, tutte le sue grandezze, tutte le sue glorie morali, intellettuali, scientifiche, letterarie, artistiche, politiche e civili, che ne han fatto sempre una terra unica, e che malgrado le sue divisioni e le sue sventure ne fanno anch'oggi una delle prime contrade del mondo civilizzato.

Egli è vero, io mi *interesso molto vivamente*, ed anche molto profondamente al mutamento religioso che minaccia d'operarsi in qualche parte d'Italia; ma non già come voi credete, o signore, per secondarlo, e per cooperarvi, Dio me ne scampi, ma per combatterlo, per iscongiurarlo, per oppormici con tutte le mie forze, ed anche a prezzo del mio sangue e della mia vita. È questa lettera e la pubblicità che io consento di darle non è che un primo saggio di ciò che io mi propongo di fare, Dio aiutante, a questo intendimento.

Vera libertà in Italia non può essere che all' ombra del cattolicismo e coll'appoggio della Chiesa. Di là, di là soltanto potrà ella derivare quel sentimento d' ordine, quel rispetto all'autorità, qualunque sia la sua forma, quello spirito di disinteresse e di sacrifizio, senza il quale la libertà non sarà altro che un'illusione, una finzione, una impossibilità, una sciagura.

(*Continua*).

---

[1] A Roma in particolare sopra cento persone dell'infima classe del popolo, non se ne trova 10 che non sappiano leggere, e scrivere e far di conto. Ad ogni canto di strada si legge scritto « *Scuola pontificia per li fanciulli — Scuola pontificicia per le fanciulle.* » Non importa dire che tutte queste scuole sono *gratuite.*

NOTIZIE DIVERSE

ROMA, 8 *ottobre* (*Cart. dello* Statuto). — È arrivato M.r Lemoine, redattore dei *Débats*. Oggi parte per Napoli M.r Mercier, il quale ritornerà qui, si crede, fra otto o dieci giorni.

Per quanto insista monsig. Savelli per avere la polizia in sua dipendenza assoluta, e per quanto sia di ciò vivo il desiderio nei retrogradi eccessivi, par certo che i Francesi sieno risoluti a non cederla finchè fermeranno stanza fra noi. Ma dello andarsene presto già favellasi molto e dagli ufficiali superiori e dai diplomatici, sicchè è manifesto come abbiano avuto dal governo loro avvisi e consigli in proposito. Se mi è lecito fare una supposizione, sulla quale credo già avere sdrucciolato scrivendovi altre volte, direi che ora Francia null'altro cerca che di avere un' occasione apparente per addimostrarsi satisfatta, e sgabellarsene. Vuol torre se medesima d'imbarazzo, sia qual sia l'imbarazzo in cui resteranno il principe ed il paese nostro. Il quale sarà grandissimo in ogni modo, perchè l' organismo governativo è disfatto, e rifarlo in breve è impossibile; e gli animi sono dall' un lato grossi d' odio e di rancore, dall' altro prostrati per isfiducia; ed i due partiti eccessivi si oppongono ad ogni contemperamento armonico e conciliativo. Vi è stato, il so, il progetto, e forse non è ancora abbandonato, di consegnare Roma agli Spagnuoli, a cui, in caso di bisogno, i Napolitani sovverrebbero: ma anche questo pensiero, che oggi non credo sorrida più come prima alla mente del gabinetto spagnuolo, non darebbe, quando venisse ad atto, sicurtà sufficiente allo Stato. La quistione d'ordine materiale è in questi termini: o si trova modo di avvalorare l' autorità del governo coll' opinione dei moderati e di aiutarla con tutte le forze vive del paese, e si potrà governare senza bisogno di *molte* truppe straniere; o non si vuole studiare e trovare questo modo, e sarà necessaria una *lunga* occupazione di truppe o *francesi*, od *austriache*.

È vero che Francia oggi pensa al suo pro, e non al nostro, e trovo che ciò è, sino a certo segno, ragionevole: ma non so, se sarà pro suo nella quistione della tanto millantata influenza, che Austria s'allarghi sin qua. Austria è condotta sulle vie liberali dalla natura del suo presente governo, dalle ragioni d'*interesse presente e futuro*. Al che vorrei che anche la corte romana pensasse più che non pensa, e guardasse più in là d'una spanna dal naso, ed oltre il confine d'un anno, e vedesse, se veramente Austria possa essere aiuto a politica retriva. Io non lo credo: Francia per esistere ha mestieri forse di ritirar le cose all'indietro; Austria, parmi, ha mestieri di condurle avanti. Le spinte a quello, che comunemente appellasi *movimento progressivo*, verranno quindi innanzi, se io male non mi appongo, dalla Lamagna, più che dalla Francia. Là è lo spirito riformativo più attivo, e che può essere alla corte romana meno gradevole ed utile, perchè è *giovine* nell'azione, perchè è *vecchio* negli ordini ideali. Scusate questa digressione: valga per una chiaccherata. Voi mi capite: così potessi farmi capire da chi farebbe meno spropositi, se queste ed altre verità gradisse; cioè dai consiglieri della corte nostra.

FRANCIA. — Il ritiro del sig. de Falloux si fa ognor più probabile.

Ritirandosi questo ministro, ne rimarrà indebolito il gabinetto?

Se la maggioranza che lo sostenne fin ora era decisa a sostenerlo ancora, non è il ritiro di uno dei suoi membri che determinerebbe la sua caduta. A ministro succede ministro. Ma la divisione che esiste nel seno del gabinetto, esiste egualmente nel seno dell'Assemblea e non aspetta che un' occasione per manifestarsi. Quest' occasione si presenta ora a proposito del ritiro de Falloux, e fin d'ora si può domandare qual sia il gabinetto destinato a raccogliere il retaggio del gabinetto Barrot-Dufaure. Di ciò si occupa attualmente il mondo politico.

Avremo una coalizione Thiers-Molé? Non sembra guari probabile. Da qualche tempo i giornali rappresentano il signor Thiers come divorato dall'ambizione d'esser ministro: egli si studia di accrescere la sua influenza, ma non vuole che questa influenza sia officiale. Non se ne conosce precisamente il motivo, ma è un fatto che il sig. Thiers non vuole del ministero.

Il sig. Molé non ha gli scrupoli del sig. Thiers, egli consente ad esser fatto ministro, anche subito, senza nemmeno pretendere alla presidenza del consiglio, che cederebbe volontieri al sig. Barrot di cui ammira il talento.

Credere che il sig. Molè il faccia per ambizione sarebbe una puerilità. Egli ha sessantanove anni, egli ha occupato i posti politici più importanti, e avanti il Febbraio dell'anno scorso non nutriva più altro desiderio che di riposare onoratamente. Ma allora non vi era pericolo, ora la cosa è ben diversa. Esser ministro al giorno d'oggi vuol dire far fronte ai pericoli che minacciano la Francia, l'Europa e la società, di far sacrificio della propria vita per la difesa dei grandi principii, e ciò che è più, del proprio onore vilipeso dagli inimici dell'ordine. In tal frangente il signor Molè non si terrà indietro. Egli diceva recentemente con molta energia: « E dovess' io, per la salvezza della patria, gettarmi in un abisso, mi vi getterei ».

— Il sig. Dufaure vorrebbe accordare ai prefetti il diritto di sospendere i funzionarii loro subordinati, misura questa che ha del buono, ma che presenta pure i suoi inconvenienti.

— La principessa Belgioioso con sua figlia è arrivata in Atene coll'ultimo vapore francese.

— Il *Sémaphore di Marsiglia* dell'8 annunzia che il sig. Daniele Manin è giunto in quella città.

BORSA DI PARIGI, 9 *ottobre*. — Alla borsa non havvi più il timor panico de' giorni scorsi. Le nuove ricevute oggi da Vienna relativamente all'affare dei rifugiati ungari, accennano alla pace, e le lettere e giornali di Torino de' 5 confermano che non vi fu mai quistione di scioglimento della Camera sarda. Tornò quindi la confidenza, e la vendita crebbe. Gli speculatori sul ribasso che prestando fede alle notizie della *Patrie*, avevano venduto molto, rimasero percrò ingannati, e gli speculatori sul rialzo che fecero affari in seguito a queste stesse notizie, non parlavano nientemeno che di citare nanti ai tribunali il giornale che può impunemente far ingollare a' suoi lettori simili carote. Il risultamento delle operazioni fattesi, fu che a contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 88, con aumento di 60 cc., e il 3 0|0 a 55, 85 con aumento di 70 cc.

PARIGI, 10 *ottobre*. — L'intiera tornata dell'Assemblea legislativa di ieri fu occupata nella discussione aggiornata del signor Pelletier, relativa ai mezzi che ei crede più atti a migliorare le classi povere. Soli 5 voti furono dati in favore delle idee del signor Pelletier, mentre 433 furono contrarii.

— Leggesi nell'*Assemblée nationale*. — Con reale satisfazione udimmo che il consiglio dei ministri adottò decisamente il *motu-proprio* del Santo Padre, come base della sua politica. Questa risoluzione fu presa unanimemente, non eccettuato neppure il signor Dufaure

SVIZZERA, 1 *ottobre*. — La costituente di Turgovia ha regolato il *veto* popolare, fissando a 40 giorni il termine entro il quale si dovrà procedervi, e prescrivendo che la votazione si farebbe a scrutinio segreto e ch'ella avrebbe luogo per circoli. Il 2 essa ha adottato con 51 voci contro 41 l' istituzione del giurì, nel caso in cui l'amministrazione della giustizia non venisse centralizzata.

AUSTRIA. — Riceviamo da Vienna la lettera seguente in data del 3 corrente, la quale conferma quanto noi dicevamo ieri sul modo più rassicurante preso per l'affare relativo alla estradizione dei capi ungaresi:

Vienna, 3 ottobre.

Le differenze insorte tra l'Austria e la Porta sembrano, grazie al cielo, prendere un andamento più tranquillante. Il rappresentante della Porta è andato ieri a protestare delle disposizioni del suo governo di non volersi inimicare coll'Austria a proposito dei rifuggiti Ungheresi, e di dargli tutte quelle soddisfazioni compatibili colle leggi di umanità. Il rappresentante turco rimane qui al suo posto, nè ricevette i suoi passaporti, come n'era corsa la voce (*Constitutionnel*).

S. NICCOLINI *gerente*

EZIO ALFIERI
GRAMMATICA DELLE GRAMMATICHE
PER
TRADURRE DALL'ITALIANO IN INGLESE E VICEVERSA
Opera originale filosofica interamente pratica
per qualunque persona
Con grande Appendice sull'esatta pronuncia d'ogni parola
UN BELLO E GROSSO VOLUME, PREZZO LIRE 5.
Trovasi in Torino presso GIANINI e FIORE, *in Genova*
presso A. BEUF e GRONDONA.

Torino. — Presso GIANINI E FIORE Editori Librai. — 1849.
LA PRESERVAZIONE
DELLA SALUTE
OSSIA
TRATTATO DI MEDICINA
SULLE MALATTIE
DEGLI ORGANI DELLA GENERAZIONE
CHE DERIVANO DA SEGRETE ABITUDINI, DA GIOVANILI ECCESSI
O DA CONTAGIO
corredato di osservazioni pratiche
SULL'IMPOTENZA PRECOCE
con quaranta incisioni
DEL DOTTORE
SAMUEL LA' MERT
MEDICO CONSULTORE
57, Bedford Square a Londra
Membro dell'Università di Edimburgo, socio onorario della Società medica degli Ospizi di Londra, approvato nella Facoltà di farmacia di Londra, membro della Società medica ed hunteriana di Edimburgo, medico della Università d'Erlangen, ecc.
57.ma Edizione, 1.ma italiana.
4) *Un sol vol. in-12: sotto fasce, L. 5.*

ALL'ARRIVO
DELLE CENERI
DI RE
CARLO ALBERTO.
Trenodia augurale di G. PRATI.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire [illegible] —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13. —
» 1 mese . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno . *L'Emporio librario.*
Firenze . [illegible] libraio.
Roma . [illegible] id.
» . [illegible], impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. [illegible]
Londra . [illegible] 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. **Torino, Lunedì 15 Ottobre 1849.** **N.° 556.**

TORINO

14 Ottobre.

Ebbe oggi luogo la sepoltura del Re Carlo Alberto, e la tumulazione della sua spoglia nei sotterranei della basilica di Soperga!

Fiancheggiati da due ali di guardia nazionale e di truppa di linea facienti capo dalla cattedrale per la via del Seminario e Doragrossa fino al ponte di Po, trovavansi disposti in ordine gli squadroni di cavalleria, le compagnie dei bersaglieri, il corpo di marina, le batterie di posizione, i battaglioni di fanteria e la legione della guardia nazionale che dovevano far parte del nuovo convoglio, prima delle otto antimeridiane. A quest'ora presero posto nell'interno i frati mendicanti, il clero secolare, i grandi uffiziali dello Stato, i senatori, i deputati del regno, gli aiutanti di campo e gli uffiziali d'ordinanza di S. M., il municipio di Torino, le deputazioni delle provincie, l'uffizialità. Appena i cavalieri dell'ordine supremo preceduti dalla regia cappella han preso posto, cominciò la santa messa detta come il giorno innanzi dal vescovo di Ciamberì, ed egualmente servita. Cantato dalla regia cappella il *motetto funebre* prima del termine del divin sagrifizio, il comandante generale dirigente la sepoltura dà gli ordini opportuni per la partenza imminente del convoglio.

Le guardie del R. palazzo salite al piano del mausoleo, rivestono la bara reale del suo pristino manto, la levano quindi dal piedestallo e la trasportano con fasce fuori del tempio per essere ricollocata sul carro funebre in pronto.

L'ordine di questo secondo convoglio che dovrà recarsi alla Gran Madre di Dio non differisce gran fatto da quello del primo. Vi si aggiunsero 400 fra poveri e poverelle, le Rosine e le Orfanelle, i frati mendicanti, i parroci della città e territorio, i canonici della SS. Trinità e quelli del Capitolo metropolitano, i quattro vescovi assistenti ed il pontificante. Il lato costeggiato della piazza Castello è l'occidentale. Tutte le finestre ed i veroni delle vie e delle due piazze percorse dal convoglio sono, come nel primo giorno, tutte decorate a lutto, e fatta di molto maggiore la folla del popolo di ogni parte accorso, si accalca sul passaggio.

Non è descrivibile il moto e l'agitarsi e l'ansia con che intende accalcarsi in sul passaggio a mandare più presso che le venga fatto un ultimo saluto alle auguste e compiante ceneri.

Dalle finestre e dai veroni foltissimi di spettatrici vestite a duolo si gittano in gran copia mazzi di fiori, corone di mirto, di alloro, così che tutto se ne riveste il funebre carro, colti come sono tratto tratto per via da generali, da scudieri, da guardie reali che lo fiancheggiano. Non v'ebbe forse un solo fiore gittato che non fosse accompagnato da mal frenate lagrime, nè chi potesse a ciglio asciutto farsi spettatore di sì commovente spettacolo. Fu questo l'ultimo tributo di gratitudine e di affetto reso dal gentil sesso all'anima del grande trapassato! La semplicità di que' fiori intrecciati così alla rinfusa fra i ricchi e severi adornamenti di un carro sepolcrale facea mirabile contrasto all'occhio del riguardante; e a quanti potè mai far battere il cuore la sacra idea della italica nostra indipendenza, parve certo di ravvisare in quelli un simbolo di quell'amore e di quell'accordo legato come arra della sua redenzione all'Italia dal primo Re che vi abbia sacrificato e trono e vita.

Giunto appena il convoglio militare al ponte di Po, tutta la milizia sostò in piazza Vittorio Emanuele, prendendo luogo ai due lati della medesima.

Poveri e poverelle dell'ospedale di Carità, le Rosine, le Orfane procedettero oltre, ed entrando nella piazza del tempio della Gran Madre di Dio, piegarono a loro destra, e lambendo il lato occidentale della medesima, si recarono e fermarono poi nella parte superiore dell'area che circonda il tempio. Salirono invece la gradinata direttamente i frati mendicanti, ed il clero secolare senza distinzione veruna.

Sopra i tre primi scaglioni che formano la base del pronao si collocarono i parroci, le due collegiate di canonici, per modo che i quattro vescovi rimasero nel piano della gradinata ai fianchi del quinto vescovo pontificante postosi al centro. Si divisero a destra ed a sinistra gli uffiziali d'ordinanza, aiutanti di campo del Re, le deputazioni delle provincie, il municipio di Torino, i deputati, i senatori del Regno e i cavalieri dell'ordine supremo.

Il ponte, la piazza di fronte allo stesso tempio, e tutta l'area che vi gira attorno, erano tenute sgombre dalla cavalleria.

Giunto il carro funebre nel mezzo di questa piazza sostò per ricevere l'ultima aspersione che fu data dal vescovo pontificante.

Tuona in quel punto solenne il cannone, ed è questo il segno dell'ultima partita della augusta spoglia del Re Carlo Alberto pel sepolcro che gli sta aperto in Soperga.

Pochi istanti ancora, e il carro funebre sarà entrato nella via del Borgo che mette al santuario della Madonna del Pilone. Succedonsi fino ai 21 colpi gli spari del cannone.

Crediamo superfluo accennare all'ordine del convoglio che dalla gradinata del tempio della gran Madre di Dio si recò alla Reale Basilica di Soperga.

Lo stato dell'atmosfera fu torbido di buon mattino: e sul batter delle 10 cominciò una lieve pioggia, che fatta entro un'ora assai più fitta durò l'intera giornata, crescendo così viemaggiormente la mestizia degli animi già di per sè profondamente commossi.

Da qualche tempo, sarebbe inutile tacerlo, la nostra situazione politica interna va ogni dì più complicandosi, e quel sintomo cui più volte già abbiamo accennato, lo scoramento cioè che invade tutti gli animi, ognor più si aggrava e si diffonde. — Si pressente da tutti una crisi, e ciascuno ne trae auspicio dalla propria opinione: noi non crediamo a nessuna di quelle voci che tenderebbero a spargere nel pubblico l'apprensione di un colpo di Stato. Il Principe che ci regge, gli uomini tutti che stanno al governo ci sono guarentigia sicura contro una tale supposizione; non perciò noi non possiamo a meno di riconoscere e ci crediamo in dovere di dire che ministero e Camera non possono continuare nella situazione in cui trovansi, situazione alla quale è necessità trovare uno scioglimento, se non si vuole vedersi ridotti quanto prima al punto di aver tutti a render conto alla nazione della dignità, della conservazione e dell'avvenire delle nostre costituzionali istituzioni.

Prima delle riforme un solo sentimento riuniva tutti gli animi; quali siano le memorie che ridesta in noi questo stesso mese di ottobre noi non avremmo cuore a dirlo, se da queste stesse memorie non sorgesse un tristo e solenne avvertimento! In presenza di quella tomba che si chiuse sul magnanimo ed infelice Carlo Alberto, chi non sente stringersi il cuore, chi non è costretto a dirsi su quali speranze si sia chiuso quel fatale sepolcro! Uniamoci, salviamo quanto ci rimane dei doni di quel magnanimo Re; uniamoci, chè una stessa necessità tutti ci stringe. Non è un colpo di Stato che ci sovrasta, ma peggio; non sono più le passioni, le ire, la prepotenza dei partiti che ci spaventano; non sono quegli avvenimenti europei che da ogni lato ci minacciano, ma è quello sconforto, è quella sfiducia, è quello sfacelo che accennano, se pur già non hanno cominciato a corrodere e viziare le libere nostre istituzioni. Crediamo per ora di non dover dir altro; noi domandiamo un sagrifizio a tutti i partiti, a tutte le opinioni, e speriamo che niuno vorrà che di tutte le sorti sia a noi serbata la peggiore, quella cioè di soccombere, non sotto la prepotenza della forza, ma per una impotenza, che originata da insani contrasti sta per giustificare i nostri nemici, facendoci vergognoso stromento della nostra confusione e rovina.

Continuazione e fine della lettera del P. Ventura *al sig.* L. T. *ministro protestante* (Vedi Risorg. n. 554, 555).

Gli uomini di Chiesa sembrano ora divisi dalla libertà, anzi a lei avversi. Un funesto frantendersi, un seguito deplorabile di atti che appena la legge della necessità può scusare, hanno seminato la diffidenza e la divisione fra la Chiesa e la libertà; talchè esse sembrano guardarsi come nemiche, fra le quali non sia più possibilità di conciliazione o speranza di accordo durevole. Sembra che si combatta fra loro una guerra di dovere, una guerra di tutto per tutto, una guerra di essere e non essere, come se l'una non potesse esistere che sulle ruine dell'altra. Ma questo frantendersi, questo diffidare non potrà durare lungamente.

La libertà moderna, bene intesa, è figlia del cattolicismo e della Chiesa; giacchè sotto la sua influenza si formarono le differenti costituzioni politiche dei diversi Stati d'Europa, e disparvero gli elementi barbarici via via che si procedeva nella via del vero progresso, dello sviluppo dell'elemento politico del cristianesimo. Fu il paganismo politico restaurato nel secolo XVI col paganismo letterario ed artistico; fu la *riforma* protestante che risuscitò il dispotismo nell'Europa cristiana, quel dispotismo, da cui l'Europa vuole ora ad ogni prezzo affrancarsi. Non bisogna dimenticare che nel secolo XVI i dottori protestanti furono i primi a predicare l'assolutismo dei re, e che Enrico VIII fu il primo che profittasse di quelle lezioni, applicandole in quel modo che tutti sanno all'ordine sociale.

La Chiesa adunque, io ne son certo, non tarderà a riconoscere la vera libertà come sua figliuola legittima, e come una delle condizioni indispensabili alla sua propagazione ed alla sua indipendenza. « Ricordiamoci che « la Chiesa cattolica guadagnò grandemente dalle ri« forme iniziate dal santo Padre: la credenza cattolica « si rilevò per questa causa, e cessò la guerra empia « che la ragione combatteva contro la fede ».

(*Discorso di M.r de Tocqueville nella seduta del* 6 *agosto*).

La libertà ugualmente si ricorderà alla sua volta, che in una recente esperienza nulla ha guadagnato dalla insensata e sacrilega sua separazione dalla Chiesa. Essa ricorderà per lungo tempo, che lungi dall'esser divenuta più forte per questa specie di scisma politico, di-

---

APPENDICE.

MANUALE DELL'ESTIMATORE

Contenente gli elementi di perizia occorrenti per la costruzione di qualunque edifizio sì civile che rustico, non che per la cognizione del valsente degli oggetti cadenti in commercio, norme relative alla compilazione del computo di misura di un corpo di fabbrica col ragguaglio e corrispondenza delle misure di Piemonte con quelle metriche, ed aggiunta delle vigenti superiori provvidenze risguardanti le Servitu' Prediali *emanate nel titolo quarto del libro II del Codice civile. — Opera compilata dal regio geometra, ed estimatore giurato* Giuseppe Roggeri, *sulla base del sistema decimale introdotto in Piemonte, in virtù della legge emanata colle regie patenti* 11 *settembre* 1845.

Chi ami di cuore l'arte sua non può a meno di provare una vera soddisfazione allorchè vede pubblicata qualche opera che tenda a rendernela sempre più popolare: e ciò tanto più quando quest'arte sia posta in quasi dimenticanza come quella dell'estimatore, che manca nel nostro paese di libri elementari teorico-pratici ed alla portata di tutte le intelligenze, i quali servano di sicura guida pei principianti, e di ricordo ai provetti.

Già altra volta nel 1840 il valente e solerte signor Giuseppe Roggeri pubblicava un manuale col titolo sopra enunciato, ma essendo quello una semplice ristampa del manuale del Grossi del 1790, credemmo allora inutile il sottoporlo ad un critico esame.

Vedendo ora la pubblicazione di questo nuovo manuale, e conoscendo da lunga pezza l'abilità non comune del Roggeri in questi studii, sperammo che questo suo lavoro fosse redatto, non più sul meccanismo dell'antico Grossi, ma bensì secondo i metodi ora adottati, e dagli autori che trattarono della stima delle fabbriche, e da tutti gli esercenti pratici, ingegneri, e periti; ma con nostra sorpresa vedemmo che esso continuò sulle stesse orme del Grossi, e si potrebbe dire non esservi variazione di sorta, salvo che un cambio di cifre risultante dall'applicazione materiale delle quantità e dei prezzi riferiti al sistema metrico decimale.

Ho voluto darmi ragione per cui l'autore siasi lasciato strascinare ad una tale compilazione, e non potei trovarne altra, fuorchè di ascriverla ad una direzione di idee già preconcetta, ed in certo qual modo stabilitagli dalla precedente sua pubblicazione, talchè non abbia avuto il coraggio di romperla con essa, e mettersi sulla via percorsa dai migliori autori. Questi riflessi, e l'amicizia che da lungo tempo ci lega col Roggeri, ci inducono ad analizzare coll'occhio della critica questo suo lavoro, e così per quanto le nostre forze il comportino, promuovere lo studio della scienza estimativa. Ciò premesso, ci perdoni il Roggeri, se nell'esame di questo suo libro procediamo con schiettezza, e forse con un po' di rigore.

Facendoci precisamente da capo e proprio dal frontispizio del libro, non possiamo approvare che abbia ricopiato quello del Grossi, e della precedente sua pubblicazione in cui ravvisiamo un'ampollosità ed una quantità prodigiosa di cose messe alla rinfusa: tanto più che l'autore stesso ben sapeva che l'interno del libro non vi poteva corrispondere. Nè in esso ha tutto esposto perocchè nel corpo del libro troviamo ancora i capitoli 22, 23, 24, 25, 26, 29 e 31, nei quali espone molte parti non contenute nell'intestazione: parti per trattare le quali richiederebbesi un volume per caduna.

I veri e grandi autori convinti che l'ampollosità, e la verbosità sono in ragione inversa della ricchezza di idee e di scienza, non ricorrono a queste meschinità, ma si servono invece delle espressioni le più succose, e le più semplici che nella vastità dei loro concetti possano rinvenire: così il Rondelet, il San Bertolo, il Belidor, intestarono le colossali loro opere coi modestissimi titoli dell'arte di edificare, di instituzioni di architettura statica ed idraulica, di scienza degli ingegneri ecc.

Il difetto principale che troviamo in questo libro, è quello di non esser dominato da un principio concreto, determinato. Che cosa ha voluto fare l'autore con questa sua opera? Per chi ha esso scritto? Quale scopo si è prefisso? Invano cerchiamo rispondere a queste domande, che prime passano per la mente allorchè si apre un libro per leggerlo: esso è piuttosto un'accozzaglia di varii elementi eterogenei, senza rapporto, o connessione di sorta fra di loro. Dall'insieme e dell'intestazione, e del libro, sembra che si possa dire un manuale dell'estimatore di fabbriche civili e rustiche per ciò che riguarda alle analisi delle diverse parti che le costituiscono. Questo solo argomento, quando si fosse trattato con qualche estensione di vista, e coll'idea fissa di dare gli *elementi e le regole di tale sistema* sarebbe bastato per farne un opuscolo della capacità di quello di cui teniamo discorso.

Ma ci rincresce il dirlo, l'autore ci presenta sotto occhio tanti altri argomenti, che non possiamo a meno di persuaderci, che esso non abbia ben misurata la grandezza delle sue proposizioni. Infatti riassumendo le diverse parti in cui è diviso questo libro, troviamo che esso si assume di trattare:

1. Degli elementi di perizia occorrenti per la costruzione di qualunque edifizio, sì civile, che rustico, non che per la cognizione del valsente degli oggetti cadenti in commercio.
2. I riflessi circa l'estimo di un corpo di casa, e formolario per compilarne la relazione.
3. Le norme relative alle istruzioni e condizioni sotto l'osservanza delle quali vengono deliberate le imprese dei fabbricati.
4. Le norme per la descrizione ed estimo di un molino, battitore da canapa, e filatoio da seta.
5. Le norme per la redazione delle testimoniali di stato delle case, e beni rurali.
6. Dell'estimo e divisione dei beni agrarii.
7. Le norme relative alla compilazione del computo di misura di un corpo di fabbrica civile.
8. Delle servitù prediali.
9. Saggio sul sistema metrico, e tavole di corrispondenza delle misure di Piemonte colle metriche.
10. Degli onorarii dovuti agli architetti, misuratori ed estimatori secondo la regia tariffa.
11. E finalmente delle regole stabilite dalla città di Torino relative alla misura delle fabbriche, delli 11 giugno 1633.

Tutte le scienze, specialmente le positive si dividono e suddividono in un più o meno grande numero di diramazioni, e quella della stima non è inferiore alle altre, quanto ai diversi punti di vista da cui si possa considerare: perciò chi tratta la stima analitica dei fabbricati colle loro dipendenze, quale per esempio è il Ponza S. Martino, il Rondelet, ed in generale tutti gli autori che scrissero dell'arte di edificare. Chi stima i fabbricati medesimi sul valore composto in un rapporto a determinarsi, tra i valori intrinseco ed estrinseco, quali sono il nostro Beria, il S. Bertolo ed altri. Chi si applica esclusivamente della stima analitica dei beni rurali, quali sono il Cerini milanese, il Sabini ed altri. Chi si occupa del loro valore complesso, relativamente al prezzo venale comprensivamente ai fabbricati entrostanti, quali sono il Beria, l'Orlandini, il Gioia, il Noirot ed il San Bertolo predetto. Chi finalmente si occupa in certo qual modo esclusivamente della stima dei beni sotto l'aspetto del loro valore venale.

Noi non neghiamo che non si possa in un piccolo libro, come questo, raccogliere una quantità considerevole di principii generali teorici relativi alle diverse parti in cui si suddivide la scienza estimativa, ma in tal caso conviene attenersi alle sole generalità sintetiche ed evitare tutto ciò che possa avere l'aspetto di analisi.

Dal non essersi l'autore fissato uno scopo determinato a cui indirizzarsi, ne viene per conseguenza, che questo lavoro, oltre che non si presenta al lettore sotto un aspetto favorevole nel suo complesso, lascia molte cose a desiderare nelle singole sue parti, motivo per cui alcune di esse siano inutili, altre incompletamente venne al contrario il pretesto di tutti i partiti; e che dopo essersi dibattuta qualche giorno fra la necessità dell'ordine e i deliri dell'anarchia, domata e ferita a morte dalla forza, è vicina a spirare nelle braccia dell'assolutismo. Ella adunque tornerà al seno della sua madre, la Chiesa, a domandarle i suoi lumi ed il suo appoggio, perchè la Chiesa sola insegnandole a non smarrirsi nelle sanguinose vie del disordine, potrà assicurarle una esistenza pacifica e durevole. Ambedue finiranno adunque per comprendersi, per amarsi, per unirsi, per abbracciarsi ai piedi della croce, nè si separeranno più mai.

Egli è vero che le disposizioni attuali delle due parti non consentono la speranza di veder presto compiuto questo felice avvenimento. Ma ciò non monta. Dio saprà disporre ogni cosa per quelle vie che l'uomo non può prevedere, e farà cessare questa separazione funesta, la quale durando lungamente, comprometterebbe l'azione della Chiesa e ucciderebbe la libertà.

Lo so bene, e certe rivelazioni sinistre che leggo in certi giornali non sospetti me lo confermano: lo so che si fa di tutto per scatolicizzare l'Italia. So che migliaia di Bibbie protestanti si spargono nell'Italia centrale, e so che alcuni propagandisti pieni d'uno zelo infernale si adoprano a seminare i germi dello scisma fra le popolazioni delle campagne, e che molta gioventù è già caduta nell'inganno. Io ne sono profondamente afflitto, ma non sorpreso. Io lo aveva previsto, e le mie previsioni sinistre, facili a farsi da chiunque vedeva le disposizioni degli spiriti, si sono pur troppo avverate.

Io piango sopra questa povera gioventù ingannata. È questa la conseguenza dell'ignorare i veri fondamenti, il vero spirito del cattolicismo; è l'effetto di una leggerezza e d'una irriflessione che non sa distinguere, che non sa separare nella religione l'opera dell'uomo dall'opera di Dio. Sono sdegni legittimi fino ad un certo punto nelle loro cause, ma ciechi nel loro trascendere: sono anche sentimenti generosi nel principio, ma assurdi nelle loro conseguenze.

La cocciutaggine e l'ostinazione che forma l'eretico, la mala fede, l'ipocrisia, l'odio volterriano e la rabbia infernale contro la Chiesa di Roma, tutto questo è proprio degl'ingannatori che avvelenano ed uccidono le anime, ma non si trova nello spirito e nel cuore degl'ingannati e delle vittime.

Così è da sperare che gli emissarii d'empietà non trarranno lunghe compiacenze dalle loro conquiste, le quali ben presto saranno loro ritolte, ed essi perderanno l'opera loro ed il prezzo delle Bibbie. In queste anime sdegnose, amareggiate da fatti, ai quali neppure pensavano, abusate da principii falsi e da seducenti dottrine, il sentimento cattolico si trova minato ma non distrutto, momentaneamente soffocato ma non spento. Però al primo passo che farà la Chiesa, alla prima parola ch'essa pronunzierà in favore della libertà vera, questo sentimento si rialzerà con tutta la sua energia e ricondurrà al seno della madre questi figli, che per un'istante se ne erano sconsigliatamente allontanati.

Ma quand'anche non si giungesse a ricondurre nel seno della chiesa questi miseri sedotti dagli artifizi più perfidi, colle intenzioni più ignobili, non crediate di lusingarvi, o signore, che il protestantismo possa levarsi a pubblico culto in alcun paese d'Italia. Questo potrebbe accadere, se per via di nuovi sconvolgimenti si sanzionasse assoluta libertà di culto, o per via dell'oro e degl'intrighi della propaganda protestante. Questo potrebbe accadere principalmente per l'apostasia di qualche prete, come io l'ho detto nella mia lettera del 6 giugno; perchè son sempre i sacerdoti che producono le eresie e gli scismi: i governi poi gli sostengono e gli impongono, i grandi se ne vantaggiano, e il popolo ne è sempre la vittima. Ma se anche questo accadesse in Italia, non produrrebbe serie conseguenze, non potrebbe durare, e finirebbe col diventar ridicolo.

È nella natura italiana qualche cosa d'essenzialmente ed esclusivamente cattolico. E per questa ragione l'Italiano che diserta il cattolicismo, non è più nulla in fatto di religione. Il suo naturale buon senso gli fa capire che, come ha detto Fénélon, *fra il cattolicismo e l'ateismo, la ragione non può persuadere una via di mezzo.* -- Così egli è più facile che l'Italiano che rinnega la chiesa cattolica divenga volterriano, di quello che il luterano anglicano, o calvinista. Le sette religiose non sanno ispirargli che abborrimento e disprezzo.

Sarebbe inutile volerlo persuadere che è qualche cosa di serio ciò che ai suoi occhi non apparisce che come un balocco da fanciulli, una combinazione ridicola. Rinnegando una fede che conta 18 secoli, la fede della vera chiesa, dei concilii, dei martiri, dei dottori, dei santi, egli non vorrà abbracciare una fede nata ieri, la fede di Lutero, di Zuinglio, di Calvino, d'Enrico VIII, di Elisabetta, e d'altri simili apostoli che non hanno derivata la lor missione che dal sacrilegio, dall'odio, dall'ambizione, dall'avarizia, dall'incesto e dalle voluttà più volgari. L'Italiano non si risolverebbe a cessare di credere verità incomprensibili, per dar fede ad incomprensibili errori.

È accaduto talvolta, e accade ancora, di vedere Italiani disertare il cattolicismo, e passare nelle vostre comunioni. Ma ve li conduce l'interesse d'una passione vergognosa, e non la grazia; l'indurimento diabolico, non il lume di Dio: sono uomini pervertiti di cuore, non convertiti di spirito. Così voi non avete ragione d'inorgoglirvi di tali conversioni. I nostri apostati non saranno mai uno Stolberg, un Lejoux, un Haller, un Jare, un Hurter, un Newman, uomini d'ingegno e di virtù splendide, i quali da lunghi studi sulle antichità cristiane, da ricerche coscienziose, e da profondo esame del domma cattolico, e dal lume superiore, sono stati ricondotti all'ovile della chiesa, a prezzo di grandissimi sacrifizi. I transfughi dal cattolicismo potranno vivere con voi, ma non crederanno mai come voi; praticheranno il vostro culto in pubblico, salvo a conservarsi il diritto di ridersene in segreto, ridersi degl'insegnatori e de'settari.

Se in questi tempi di confusione e di turbamento, d'insofferenza e d'odio, la divisione degli spiriti consente alla propaganda straniera in Italia di potere dividere alcuno di questi infelici dalla chiesa cattolica, tenetelo a mente, o signore, voi non avrete che disertori, non mai conquistati; voi farete increduli, non già protestanti, se pure non sono veri e compiuti protestanti coloro che protestano contro ogni religione, e contro Dio stesso.

Per me, io ve lo ripeto, o signore, appena un ordinamento politico qualunque si stabilirà nella Penisola, io tornerò in Italia per ricominciarvi la mia azione cattolica. Io combatterò, con tutti i mezzi che Dio mi ha dato, ogni tentativo di scisma, e tutte quelle idee erronee che già fermentano in certi spiriti falsi, in certi cuori corrotti, e che minacciano di trascinare fuori della cattolicità una parte del popolo e della gioventù. Ed ho fiducia, coll'aiuto di Dio, di operare un qualche bene, e d'impedire molti mali.

Questa gioventù generosa, questo popolo buono, per il quale mi sono tanto adoperato, che ho amato tanto, e che tanto amo ancora nel Signore, riconosceranno la voce amica che non gli ha mai ingannati, che non gli ha mai traditi. Avranno una qualche confidenza nell'uomo che si è vivamente preoccupato di tutti i loro bisogni, di tutti i loro mali, e che ha sacrificato tutto ciò che aveva per ottenere che fossero riparati. Essi intenderanno che nell'interesse della vera libertà e nazionalità italiana, ho già predicato e predicherò ancora fedeltà alla Chiesa: ed è pure nel vero interesse della Chiesa, ne attesto a Dio, che io ho predicato e difeso la libertà coll'approvazione dell'autorità ecclesiastica; ed allora si convinceranno coi fatti, niuno essere più di me amico sincero e figlio ossequente alla Chiesa.

È di tal modo, o signore, che io intendo *il vuoto* che gli ultimi avvenimenti han potuto scavare *nelle anime dei Romani*; è così che coll'aiuto di Dio, io mi adoprerò perchè esse sieno *abbeverate*, e *riempiute di Vangelo e di verità*; ma del *Vangelo* inteso nel senso legittimo di cui la Chiesa, e la Chiesa sola ha il deposito; ma di quella *verità* di cui il successore di S. Pietro è insieme interprete e giudice.

Per quello che attiene alle mie relazioni col Papa, non è cosa che vi riguardi. Pio IX sa che io l'ho sempre venerato ed amato, e che ancora lo amo e lo venero. Pio IX si ricorderà i miei sforzi e la mia devozione per risparmiare a lui pene e dolori, ed al suo popolo sciagure ineffabili. Egli non avrà dimenticato queste parole uscite dal mio cuore in un momento di dolore profondo: — *Tagliatemi il capo, ma fate ciò che io vi consiglio: ciò che io vi consiglio, vi salverà.* — Se falsi referti m'han fatto perdere ciò che io doveva alla sua indulgenza ed alla sua bontà, Dio e il tempo vi ripareranno.

Quando si potrà parlare senza velo, egli si persuaderà che io feci tutto per lui, nulla contro di lui, e che io non mancai a ciò che un ecclesiastico deve alla Chiesa ed al popolo. Posso essermi ingannato nella scelta de' mezzi; ma per ciò che tiene allo scopo, il mio cuore, la Dio mercè, non s'è ingannato mai. I miei sforzi sono riusciti a male, perchè io fui abbandonato: ma innanzi a Dio non sono colpevole di nulla della mia azione politico-religiosa, perchè io ho voluto il bene di tutti, anche di quelli che m'hanno perseguitato, e che ancora mi perseguitano.

Convinto di questo, il Santo Padre nella giustizia e nella bontà dell'anima sua, tutta carità e tutta amore, son certo che mi ritornerà all'antica benevolenza. E quanto alle mie lettere di giugno, leggendo queste dichiarazioni, egli saprà il senso che hanno. Ma potessi io illudermi anche su questo, sarà sempre un disparere di famiglia, una questione tra padre e figlio, nascosta agli sguardi della gente.

Ecco, o signore, com'io ho cercato di disingannarvi della strana opinione che vi eravate formata delle mie convinzioni religiose, dopo aver letto le mie lettere del giugno.

Questa dichiarazione franca e leale, e che spero non debba lasciare più dubbi su i miei veri sentimenti, io la dovevo primieramente alla franchezza e alla lealtà colla quale m'avete fatto l'onore di scrivermi. La dovevo inoltre ai miei amici inquieti d'aver saputo, non so come, che alcuni ministri protestanti avean tenuto con me pratiche segrete che potevano pregiudicarmi innanzi alla comunione cattolica. Questo mi valga a scusa d'aver pubblicato questa lettera senza il vostro nome.

Io avrei dovuto manifestarvi le mie idee sull'opuscolo che mi avete inviato, e nel quale voi credete aver dimostrato vittoriosamente *che S. Pietro non è mai stato in Roma*. Ma questa lettera è ormai troppo lunga, ed io mi apparecchio a discuter con voi questa grave materia nelle successive.

Frattanto io prego Dio con tutto lo spirito, che si degni di rimeritare la buona fede, e lo zelo per la verità che vi ha ispirato la lettera di cui mi avete onorato, accordandovi quel senso prezioso di Gesù Cristo, di cui parla S. Paolo, che non s'ottiene che nella Chiesa, e per la Chiesa, e che solo può farci conoscere ed apprezzare la *verità* e la grandezza dei doni che Dio ci ha fatti colle sue rivelazioni. Allora io mi terrò veramente onorato e lieto di essere

Vostro umiliss. servo e fratello in G. C.
D. Gioachino Ventura dell'ordine dei Teatini.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È aperto al nostro ministro pei lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio sul bilancio 1849 un credito di L. 150 mila, sia per la confezione dei campioni metrici da fornire agli uffizi di verificazione e d'intendenza di ciascuna Provincia in conformità dell'art. 9 dell'editto dell'11 settembre 1845, sia per l'acquisto del materiale di verificazione, e per le spese che occorreranno per mettere in attività il sistema metrico.

Sarà reso un conto particolareggiato al Parlamento nella presentazione dei conti dell'anno 1849 dell'impiego fatto del presente credito.

Il nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserita negli atti del governo.

Torino, addì 6 ottobre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

— La regia commissione per gli onori funebri al magnanimo re Carlo Alberto si fa un dovere d'avvertire che l'apparato della chiesa metropolitana sarà conservato in tutta la sua integrità per alcuni giorni dopo terminati i solenni funerali, onde il popolo possa avere maggior tempo e facilità di vederlo.

— Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*:

Non è guari, i due delegati del consiglio superiore di sanità, prof. Berruti e dottor Trompeo, in compagnia dell'ill.mo sig. sindaco della città di Torino, e del conte Ponte, ed altri pure cultori dell'arte salutare, si sono recati a visitare il locale che venne destinato ad uso di lazzaretto, e furono lieti di vedere come ogni cosa corrisponda veramente alle sollecitudini del municipio, che, sebbene si abbia fondamento a sperare che non saremo visitati dal morbo asiatico, tuttavia lascia nulla d'intentato per provvedere preventivamente alle misure di salubrità sì pubblica che privata, che atte siano a prevenirne od a distruggerne gli effetti.

In tutti quei paesi dove non si adottarono speciali provvedimenti, dove anzi, come a Parigi, chi era preso dal cholera, era nei comuni ospedali ricevuto e collocato accanto agli altri ammalati, dove insomma nulla affatto si provvide per diminuire le occasioni di contatto, il cholera vi regnò e lungamente infierì; ma il municipio di Torino non volle che a preconcette teorie o, peggio, a male intesi interessi mercantili si sagrificasse la salute e la vita dei cittadini.

Quindi venne ordinato un ampio locale, di cui si potrebbe dificilmente trovare un altro più adatto; egli è situato a porta d'Italia, nel luogo detto i *molassi*, luogo cioè non troppo distante dall'abitato, e intanto sufficientemente isolato come si richiede. Il locale è vasto, abbondantemente arioso, e non lascia nulla a desiderare, sia pel sito, sia pei grandi lavori che vi si son fatti onde provvedere all'isolamento e alla nettezza, alla ventilazione e alla necessaria disinfettazione.

Sappiamo pure che il municipio ha intanto intenzione di tener preparato anche qualche locale pei convalescenti, e per quegli altri che, afflitti dal morbo, vorranno essere ricoverati mediante pagamento.

Speriamo che il flagello starà lontano da noi, ma intanto la prudenza comandava queste cautele; e il municipio si adoperò per modo che chiunque è dotto

---

trattate, come apparirà dall'esame che ci proponiamo di fare.

Alle analisi propriamente dette l'autore fa precedere alcune nozioni che da esso sono chiamate preliminari. Noi ci aspettavamo l'esposizione dei veri elementi di stima che d'ordinario si fanno precedere a questo genere di lavori, e dell'inevitabile elenco dei prezzi; ma invece di ciò non vi trovammo altro fuorchè un'amalgama di varii oggetti senza ordine, e senza rapporto fra di loro. Infatti dopo data un'idea del sistema metrico, parla delle dimensioni del peso e della qualità di varii materiali laterizzii, poi della calce e della malta, e con ciò termina il capitolo delle nozioni preliminari.

Dal capo primo al vigesimo, troviamo una serie di analisi relative alla costruzione di varie specie di muri, volte, intonachi, plaffoni, solai, coperti, ecc. Non ci dilungheremo a passarle tutte in rassegna, diremo solo quel tanto che basti per indicare i varii difetti che vi abbiamo osservato.

In generale troviamo che il metodo di formare le analisi proposto è vizioso quanto alla forma, e mancante di molti dati indispensabili per chi voglia instituire un calcolo preventivo di una fabbrica qualunque, e questa nostra proposizione risulterà ad evidenza dimostrata dall'esame di una sola delle analisi contenute in questo libro. Prendiamo per esempio la prima e la meno complicata, descritta a pagina nove. In essa troviamo che per fare un metro cubo di muro di mattoni richiedesi:

Mattoni n. 360, a lire 33 al mille . .	L.	11, 88
Calce di Soperga miriagrammi 8, a 0,42	»	3, 36
Arena metri cubi 0,35 a lire 3 . . .	»	1, 05
Fattura	»	1, 64
Totale		17, 93

Tutti sanno che da molto tempo in tutti gli stabilimenti di fornaci del Piemonte si usano mattoni di dimensioni inferiori al campione, mattoni accettati non solo nella costruzione delle fabbriche, ma anche per le opere d'arte occorrenti per le strade d'ogni genere. Il Rogieri ha dimenticato questa circostanza, ed ha calcolato come se tutti i mattoni fossero del campione.

Inesatto e non conforme alle regole tenute e dagli autori, e dai provetti ingegneri, è pure il modo con cui si calcola l'importo della malta. L'autore dice che per fare un metro cubo di muro vi vogliono otto miriagrammi di calce di Soperga, e trentacinque centimetri di sabbia; questo metodo d'instituire analisi di opere murali è quello proposto ed usato dal Beria, dal Grossi, ed altri antichi autori, ma i moderni adottarono un sistema affatto diverso, ed in prova citiamo l'analisi del San Bertolo esposta nella pagina 395 del secondo volume, e quella del Ponza San Martino segnata col numero 507.

Qualunque siano le cause che indussero gl'ingegneri a cambiare questo sistema, non si può negare questo fatto, e dal nostro canto crediamo che ciò sia principalmente avvenuto per meglio poter analizzare il volume delle malte in rapporto al maggior o minore spessore delle medesime nei lavori murali. Da ciò crediamo ne venne che siasi dovuto abbandonare quell'antico metodo, e ricorrere a quello di riportare l'analisi al metro cubo di malta fatta.

Per ciò fare e per la specialità delle calci che si usano in Torino, poteva l'autore servirsi delle esperienze fatte nel 1829 dall'uffizio di fabbriche e fortificazioni militari, e meglio ancora instituirne appositamente alcune onde sempre più accertare l'esattezza dei risultati delle medesime.

Parlando poi specialmente della calce troviamo che mal si fece ad instituire le analisi colla sola calce di Soperga, mentre sapevasi che quella più in uso specialmente nelle fabbriche di Torino, è quella di Lavriano. Nè meno erroneo è il sistema da esso adottato per ciò che riflette alla mano d'opera.

Per essa quando si fossero seguiti i precetti degli autori che abbiamo qui sopra indicati, si sarebbe visto che questa operazione consta di tre elementi diversi, e sono:

1. Tempo impiegato dal muratore.
2. Tempo impiegato proporzionalmente dal manovale.
3. Tempo egualmente proporzionale impiegato dal bardotto.

È noto che il valore della sabbia cresce in ragione diretta della distanza tra il luogo dell'estrazione e quella del lavoro. Sappiamo pure che in alcuni luoghi si usa la sabbia del Po, ed in altri si prescrive quella della Stura; tra l'una e l'altra vi è la differenza di quasi il doppio nel prezzo; l'autore non fa nemmeno parola di questa circostanza importantissima, e calcola sempre la sabbia a lire tre il metro cubo.

Finalmente l'analisi proposta è incompleta, in quanto che mancano in essa due altri elementi di calcolo che mai non si devono dimenticare, e sono primieramente il costo, il consumo degli utensili e le fatte spese che d'ordinario si calcolano ad un vigesimo, in secondo luogo l'agio che si usa lasciare agli imprenditori corrispondente al decimo.

Le pietre spaccate che si usano nei muri ordinarii contemplati nella seconda analisi si vendono ad un tanto ogni 100 rubbi, locchè deve ridursi al miriagramma il peso di un metro cubo di tali pietre e mediamente di miriagramma 205 a 210, il loro prezzo è di lire 2, 70 circa ogni cento miriagrammi; era pur necessario indicare quest'uso invalso presso di noi ed indestruttibile nella pratica.

Nelle analisi delle vôlte troviamo inglobate assieme la mano d'opera e la spesa occorrente per le armature; questo metodo è riprovevole essendochè gli elementi di calcolo sono affatto diversi gli uni dagli altri.

Riguardo ai pavimenti sono confuse assieme la fattura colla fregatura e la stuccatura; e per contro è dimenticata la malta che serve per le connessure, composta di una parte di coccio e ridotta ad uno stato quasi liquido, cose queste di cui si doveva far cenno nelle analisi proposte.

Pei pavimenti alla veneziana mancano i dati i più indispensabili per conoscere almeno i materiali e la mano d'opera occorrenti per formarli.

Nei capi che seguono al capo terzo e sino al dicianovesimo, se non troviamo quella regolarità, e quella chiarezza, ragion vuole si dica essere i meno difettosi; ma giunti al ventesimo, ove si parla degli scavi di terra, non possiamo a meno di disapprovare il modo con cui si è trattata questa delicata materia. A noi sembra non costasse tanta fatica trapiantare in questo libro i risultati delle analisi fatte da tanti e sì valenti autori, quali il Rondelet, il Cavalieri, il Ponza S. Martino, il Bloffas, e specialmente la tavola del Cavalieri, pagina 402, volume 2.

Col capitolo vigesimo termina il lavoro del Rogieri riguardo alle analisi delle diverse parti che concorrono in un fabbricato, e qui avremmo desiderato avesse finito il suo lavoro, primieramente perchè le parti che dopo si trovano trattate, sono estranee alla stima del valore intrinseco dei fabbricati; in secondo luogo perchè manca affatto di principii generali, e laddove ne espone alcuno esso è per l'ordinario incompleto.

Scorriamo rapidamente questi diversi capi, ed indichiamone sommariamente i principali inconvenienti.

Coll'emanazione del codice civile furono distrutti gli antichi privilegi degli inquilini, che chiamavansi diritti d'insistenza, diritti che erano regolati dall'uffizio del vicariato per mezzo di periti da esso eletti, e da tale epoca non si ebbe più bisogno di ricorrere all'estimo degli alloggi nel modo indicato e dal Beria, e dal Grossi, e dall'autore; ciò tanto più ha luogo ora dopo lo Statuto, e l'abolizione dell'uffizio del vicariato. Preso il capo 21, ove trattasi del prezzo delle pigioni nel senso che abbiamo indicato, trovasi dunque inutile; se poi lo consideriamo sotto un altro punto di vista, quello cioè che ci conduca a determinare il valore estrinseco di una casa, allora diremo che questo non è il modo tenuto nè dagli scrittori, nè dai pratici per riconoscere un tale valore.

I riflessi circa l'estimo di un corpo di casa, e formolario per compilarne la relazione non sono fondati sui veri principii della scienza estimativa delle fabbriin fatto di pubblica igiene, non può a meno di approvarne e lodarne lo zelo e la sapiente preveggenza.

— *Per parte del consiglio universitario della regia università degli studi di Torino.*

NOTIFICAZIONE.

Nell' ora scorso agosto si diedero sì nell'università che in sedici città capo-luoghi di provincia gli esami di concorso pel conseguimento di 45 posti gratuiti nel reale collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie. A tali esami si presentarono oltre 70 concorrenti, ed undici solo furono riconosciuti idonei, e sono:

I sigg. Alerino Luigi da Castagneto.
Aymini Giovanni da Borgomasino.
Borone Daniele da Vigevano.
Bossetto chierico Giovanni da Barbania.
Cabetti Giovanni Battista da Pavone.
Faga Domenico da Maglione.
Galli Carlo da Carrù.
Miglioretti chierico Lorenzo da Pino Torinese.
Palladino Pietro da Guarene.
Peveratti Vincenzo da Cassine.
Salamitto Giuseppe da Mondovì.

A 9 dei quali verrà definitivamente aggiudicato uno tra i 45 posti, subordinatamente all' adempimento di alcune condizioni alle quali debbono ancora soddisfare, od alla presentazione di documenti non presentati in occasione degli esami di concorso.

Conseguentemente sono 36 i posti che rimangono vacanti o per non essersi presentato verun aspirante, o per essere stati riconosciuti inidonei quelli che vi si presentarono.

Un risultato così infelice che priverebbe un numero grande di giovani e la maggior parte delle provincie, del benefizio dell'istituzione de' posti gratuiti, potendo derivare almeno in parte da circostanze non imputabili agli studenti, ha indotto il consiglio universitario a proporre al signor ministro d' istruzione pubblica che, per quest'anno, in via affatto eccezionale, venga riaperto il concorso in principio del prossimo novembre pei detti 36 posti designati nella tabella posta appiè di questa notificazione.

A tale proposta il prefato signor ministro essendosi compiaciuto di annuire con suo dispaccio 23 p. p. settembre, il consiglio, intanto che darà le occorrenti disposizioni per l'effettuazione del nuovo concorso, mette fin d'ora in avvertenza di detta eccezionale misura i giovani aspiranti ai vacanti posti, acciò si trovino in grado di prepararvisi convenientemente: notifica ad un tempo colla seguente tabella le città dove avranno luogo gli esami, le qualità dei posti ed i distretti delle già riforme, ai quali essi spettano, prevenendo che è fissato fin d'ora il giovedì 8 del prossimo novembre pel principio degli anzidetti esami di concorso.

Tali posti sono ripartiti come segue:

Torino.	Filosofia positiva 1.
»	Filosofia razionale 1.
»	Belle lettere 4. *Tutti i compresi nella giurisdizione del consiglio universitario.*
»	Teologia 1. *Pinerolo.*
»	Teologia 1. *Susa.*
Alessandria.	Leggi 2. *Bosco.*
»	Teologia 1. Id.
»	Medicina e chir. 2. id.
»	Medicina e chir. 1. *Frugarolo.*
»	Leggi 1. *Id. e cont. Alessand.*
»	Teologia 1. *Alessandria.*
Acqui	Medicina e chir. 1. *Acqui.*
Annecy	Teologia 1. *Annecy, Bonneville, s. Julien e Thônon.*
»	Leggi 1. *S. Julien e Thônon.*
»	Medicina e chir. 1. *S. Julien.*
Bobbio	Teologia 1. *Bobbio.*
»	Medicina e chir. 1. *Id.*
Ciamberì	Teologia 1. *Ciamberì.*
»	Teologia 1. *Albert-Ville, Moutiers.*
»	Teologia 1. *S. Gio. di Moriana.*
»	Medicina e chir. 1. *Id.*
»	Medicina e chir. 1. *Bonneville.*
Cuneo	Leggi 1. *Cuneo e Fossano.*
»	Medicina e chir. 1. *Id.*
Nizza	Medicina e chir. 1. *Nizza.*
Novara	Leggi 1. *Novara e Varallo.*
Pallanza	Leggi 1. *Pallanza e Domodossola.*
S. Remo	Medicina e chir. 1. *S. Remo.*
Tortona	Leggi 1. *Tortona.*
Vercelli	Medicina e chir. 1. *Vercelli.*
Voghera	Leggi 1. *Voghera e Bobbio.*

SOBRERO *segretario.*

PARMA. — Con decreto 6 ottobre è creata una commissione, la quale esclusivamente si occuperà dell'esame di quelle spese, le quali, o non menzionate ne' conti preventivi, od oltre agli stanziamenti in essi conti, si fecero dal 20 marzo 1848 in poi, per atti dei governi rivoluzionarii, dalle casse dello Stato.

Essa sarà formata dai signori

Consigliere M. A. Onesti *presidente.*

Conte Antonio Bertioli; luogot. col. in ritiro cav. G. Palmieri, *consiglieri.*

Ragioniere Angelo Rouby, *segretario.*

Alla commissione antidetta è data facoltà di ricercare que' fogli qualunque ch'essa crederà necessarii all'istituzione de' suoi esami, sia dai cassieri delle casse prementovate, sia dagli amministratori di esse casse.

FIRENZE, 9 *ottobre.* — Leggiamo nello *Statuto:*

Le notizie che ci pervengono dal Piemonte farebbero sperare che, terminato l'affare della pace, le discussioni della Camera dovessero procedere con maggior calma e maggior senno.

Le cose sono d'altronde colà molto diverse da quello che secondo certe apparenze potrebbero sembrare a noi Toscani, che ne giudichiamo più per la dolorosa memoria dei fatti dei quali siamo stati testimoni, che per esatta cognizione della vera situazione politica del Piemonte. A noi la memoria dei patiti sconvolgimenti sta sempre nell'animo, e certi sintomi che vediamo altrove rinnovarsi ci fanno sempre temere che anche altrove sieno indizio, come lo furono qua, di un governo che si lascia distruggere a poco a poco, e cade sfinito per la propria impotenza.

Ma le differenze tra Toscana e Piemonte sono molte e tutte devono porsi in calcolo per profferire un giudizio assennato.

In primo luogo grandissima è la diversità del carattere dei due popoli. In Toscana abbiamo due difetti che i Piemontesi non hanno, o gli hanno seppure in lievissime proporzioni. *L'abitudine al pacifico disordine ed il vezzo di trattare troppo spesso in burla le cose più serie.* Per questo abbiamo visto i primi sintomi del disordine non come cosa nuova ed anormale, ed abbiamo assistito e partecipato alla distruzione, colla spensieratezza di chi assiste ad uno spettacolo, nel quale quando cade il sipario tutto è finito, e tutti vanno tranquilli alle case loro. In Piemonte non vi è chi sacrifichi la verità ad uno scherzo, o che uccida un sentimento con un'epigramma. Questo è indizio di forza, ma è indizio, diciamolo pure, di moralità.

L'Opposizione poi del Parlamento non ha eco sulla piazza. I discorsi più frenetici della tribuna muoiono entro il recinto dell'assemblea, come muoiono per lo più nelle colonne dei giornali, i frequenti appelli al popolo, le declamazioni virulente, le frasi incendiarie, che qua ponevano in movimento le popolazioni, e traducevansi pur troppo in iscene frequenti di disordine. Il popolo ode nelle strade di Torino i gridatori dei giornali più violenti colla stessa indifferenza colla quale udirebbonsi fra noi i gridatori dei numeri per il lotto. Nondimeno uno scandalo è questo che non può tollerarsi, e la legge votata dal Senato è destinata appunto ad impedirlo.

L'Opposizione non ha un concetto vero di quel che vuole e di quel che pensa. Vi sono rancori personali, vi sono animosità contro l'aristocrazia, vi è *particolarismo* piemontese, vi è sopra tutto mancanza di senno politico, ma intenzioni veramente sovversive sono in pochi, e quelli che le hanno, saranno presto abbandonati e soli, se quelli che fanno loro corona giungeranno a sospettarne, o ad accorgersi finalmente che quello non è il modo di servire il paese. Siamo anche convinti che moltissimi cambierebbero stile e linguaggio, se allorquando, estendendo le loro riflessioni a ciò che accade oltre Liguria, si accorgessero per avventura del male che fanno a quelli che sono in condizioni diverse, o giungessero ad intendere il fremito della tempesta che romoreggia per tutta Europa.

Finalmente il governo è forte. Forte lo rende la lealtà cavalleresca del re, il quale dice pur sempre, con grande sgomento dei rivoluzionari e dei retrogradi, che *egli ha cuore di mantenere ciò che ha promesso.* Forte lo rende il *Senato* composto di uomini assennati ed influenti per riputazione personale e per clientele, che vuole lo statuto, e lo saprebbe difendere da qualunque attentato.

Forte lo rende la maggioranza delle popolazioni, cui le solite frasi dei demagoghi non giungono più a commuovere e fuorviare.

Forte lo rende la guardia nazionale, e quella in ispecie di Torino, che vuole ordine, vuole rispetto alle leggi, vuole costituzione. Forte lo rende per qualunque evento l'armata, che nel giovine re vede una gloria sua, e vede immedesimate nel proprio onore le tradizioni di casa Savoia.

Il ministero attuale sa di avere grandi doveri da compiere, e li compirà. Sa che il Piemonte ha bisogno di leggi organiche che, assicurando la libertà, assicurino l'ordine interno e la dignità del governo, e le proporrà. Sa di non dover cedere nè alle declamazioni della tribuna, nè alle ire dei giornali, e non cederà. Sa che non è colpa sua, nè è volontà vera del paese, se non ha per sè la maggiorità dell'assemblea, e quindi non si stanca per le opposizioni che trova, ma non le teme.

Del resto, ha sempre fiducia che i più savi faranno senno e lascieranno nel loro isolamento i più intemperanti. Ha fiducia che la maggiorità vorrà consultare più seriamente la pubblica opinione. Ha fiducia di acquistare nuova forza per il riattivarsi che avvenga della costituzione in qualche Stato italiano. L'esser solo finora nelle vie costituzionali è la ragione precipua della sua longanimità, che può sembrare debolezza, ma è consigliata all'opposto da gravi ragioni di antiveggenza politica.

LIVORNO, 10 *ottobre* — (Dalla *Riforma*). — Il *Lombardo* è giunto ieri sera da Napoli a Civitavecchia, dopo avere passato un mare scelleratissimo. A bordo di detto pacchetto era il principe di Petrulla, ambasciatore napoletano che si reca a Vienna. Questa mattina è stata qui levata la contumacia di Civitavecchia. Oggi s'imbarca per Genova l'ex-deputato all'assemblea romana, Tommaso Ciani.

Qui abbiamo avuto un forte vento di libeccio che cagionò la perdita di un bastimento; l'equipaggio fortunatamente si salvò. Domenica passò alla religione cattolica una famiglia israelita di quattro persone, certi sigg. Guttieres.

ROMA, 8 *ottobre.* — L'*Osservatore Romano* smentisce la voce corsa in Roma della presenza del cholera in quella città, ed accusa i *demagoghi* di averla sparsa.

ROMA, 9 *ottobre.* — Da qualche giorno parecchi individui percorrevano cantando per le contrade di Roma, traendosi dietro gran folla. Questo fatto diede ombra al prefetto Le Rouxeau, che emette un'ordinanza, la quale vieta tutte le riunioni che si formano sulle piazze o percorrono le strade, ed il cantare nei caffè o luoghi pubblici, minacciando ai contravventori le pene stabilite dai proclami sugli assembramenti. Eccola:

Ordinanza. Da qualche giorno parecchi individui percorrono cantando le contrade della capitale, e la folla si aduna intorno ad essi, e gli accompagna.

Quantunque quelle riunioni non hanno fino al presente turbato l'ordine pubblico, pur tuttavia essendo contrarie alle ordinanze di polizia, e possono servire di pretesto a delle colpevoli manifestazioni, il prefetto di polizia ordina quanto appresso:

Art. 1. Tutte le riunioni che si fermano sulle piazze o che percorrono le contrade, sia cantando o no, sono proibite.

Art. 2. Egualmente è proibito di cantare nei caffè e luoghi pubblici ove non sia permesso.

Art. 3. Gli agenti di polizia e la forza pubblica sono incaricati, sotto la loro risponsabilità, dell' esecuzione di quest'ordinanza. I comandanti militari si presteranno a loro richiesta, se la forza è necessaria per dissipare tali riunioni.

Art. 4. Tutte le contravvenzioni saranno punite conformemente alle leggi relative a tali assembramenti.

Roma, l'8 ottobre 1849.

Il prefetto di polizia LE ROUXEAU.

— Il napoletano Parise diede un'accademia di scherma: si presentarono dieci francesi maestri d'arme nell'esercito, e furono tutti battuti.

— Il ministero delle armi ha disciolto il comando militare pontificio dell'Umbria ritenuto dal tenente colonnello Klisich, il quale perciò è partito per Roma.

— Da tre giorni il generale spagnuolo Cordova è in Roma, alloggiato all' *Hôtel de la Minerve.* Il generale Rostolan fu a visitarlo con vari ufficiali di stato-maggiore, ma in abito borghese, poichè al generale spagnuolo non era stato consentito di entrare in Roma in uniforme. I Francesi lo condussero alle mura di porta S. Pancrazio per fargli osservare le loro bravure.

Si parla molto di un corriere straordinario russo testè giunto in Napoli con un *ultimatum,* ma non so di che. Pare che si tratti di un accomodamento generale delle cose d'Europa.

Erano quattro sere che il cannone non indicava la ritirata, quando ieri sera improvvisamente tuonò alle 11 e mezzo, onde molti si trovarono fuori di casa e lontani.

Il generale Rostolan ieri si recò nelle pianure di Acquacetosa, ove passò in rivista il corpo del genio e dell'artiglieria. Era preceduto da otto cacciatori d' Orléans a cavallo, colle carabine a punto, a guisa di vanguardia. Ai lati era difeso da una linea degli stessi cacciatori che gli facevano ala, e ottanta facevano da retroguardia col calcio delle carabine al petto ed il dito al grilletto. (*Nazionale*).

ESTERO.

GRECIA. — Una corrispondenza particolare del *Sémaphore* reca le seguenti notizie di Atene in data del 28 settembre.

« Tutti credevano che il sig. Christenides si dimettesse dal ministero degli interni; una tempesta che non ebbe mai l'eguale era scoppiata contro di lui nel senato e nella camera dei deputati; ma all'improvviso la tempesta andò in dileguo: ciò che di leggieri si comprende qualora si considerino i diversi interessi che si attraversano nelle due Camere. Per ora vi è tregua;

---

che; qui si pone per base fondamentale, che la prima operazione a farsi sia quella di calcolarne il valore intrinseco; questo sistema è per la massima parte dei casi erroneo, in quanto che molti sono i casi in cui non occorre di fare questa lunga e costosissima operazione.

Mettiamo per esempio il fabbricato dell'eremo, vicino a Pecetto, e che un perito fosse incaricato di estimarlo per una vendita, esso farebbe un lavoro a nessun altro proficuo che a sè per l'immenso numero di vacati che vi impiegherebbe, ma il risultato sarebbe inutile allo scopo del suo mandato, per lo sbilancio enorme che vi troverebbe fra il valore intrinseco che sarebbe grandissimo, e l'estrinseco che in paragone ridurrebbesi al nulla.

La cosa medesima accadrebbe in senso inverso per chi dovesse estimare una casa in piazza Castello.

Viene in secondo luogo il principio generale, e come predominante che troviamo in questo capo, ed è quello di desumere il valore di una casa sulla media dei due valori intrinseco ed estrinseco, principio affatto abbandonato dai moderni estimatori.

Egli è ben vero, che si cerca di neutralizzare questa massima con inserire alcuni principii tratti dal S. Bertolo, ma intanto il modello della relazione è basato sulla massima prestabilità, locchè fa sì che un giovane principiante non possa farsi un'idea esatta del modo di estimare una casa.

Finalmente il formulario della relazione proposto non possiamo considerarlo come un vero modello di simil genere di lavori, mancando in essa tutta la parte razionale che deve guidare il perito estimatore alle sue conclusioni.

Al capo 23 sono esposte le norme relative alle istruzioni e condizioni, sotto l' osservanza delle quali vengono deliberate le imprese dei fabbricati; abbenchè in questo capo si riconosca una certa quantità di materie utili, ciò non ostante non si può ritenere come un modulo di capitolato d' appalto; ciò che manca principalmente è la classificazione delle materie, cosa importantissima in questo genere di lavori. Infatti, se noi esaminiamo tutti i capitolati dei più provetti ingegneri, li veggiamo divisi e classificati in tanti capitoli, quante sono le diverse parti che costituiscono un appalto. Il modo tenuto dall'autore in questa parte produce fra gli altri l'inconveniente, che volendosi cercare una disposizione del contratto, uno è obbligato di leggerlo per intiero.

Al num. 39 e seguenti di questo capo si parla delle regole di misurare le diverse parti che costituiscono una fabbrica; queste norme sono in contraddizione col num. 27 del capo 31, contraddizione che non può a meno di confondere le menti dei principianti e di quelli che non abbiano pratica in queste misure; d'altronde lo stesso autore accenna in fine del detto capo 31, che le regole ivi espresse non devono più essere considerate come vigenti; tanto fa adunque che non le avesse poste nel suo libro.

Le regole prescritte circa l'estimo dei molini, ed altri opifizii contenute nei capi 24 e 25 non sono abbastanza fondate su basi logiche, per poter dire, che uno possa prenderle per modelli di questo genere di lavori, principalmente riguardo all' estimo dei meccanismi interno ed esterno, sia considerati pel caso d'un affittamento, sia che si considerino pel valore complessivo dell' opifizio.

La relazione riguardo alle testimoniali di stato esposta al capo 26, è secondo noi incompleta e basata su falsi principii; questa è la parte più viziosa che troviamo in tutto il libro. Altro è il testimoniale di stato, altro è il paralello: queste operazioni non sono mai riunite. I miglioramenti è caso rarissimo che siano calcolati, d' altronde la formazione di un testimoniale di stato e dipendente paralello implica un ramo di scienza affatto diverso da tutto ciò che riflette alla stima dei fabbricati e dei beni.

Invece di un casellario di una fabbrica, esposto al capo 28, e che occupa niente meno che cinquantaquattro facciate, che noi troviamo affatto inutile, sarebbe stato meglio esporre le regole per la misura delle fabbriche e delle loro dipendenze; per ciò fare l'autore avrebbe potuto servirsi utilmente del *Manuel du Toiseur*, del *Batiment*, che fa parte dell'enciclopedia di Roret.

Riguardo al capo 29, ove parlasi degli onorari degli architetti e misuratori ed estimatori, restammo maravigliati, che l'autore non abbia nemmeno indicato, che per uso invalso nel foro, e presso il già magistrato della riforma, questa tariffa era già stata modificata, stantechè ne videro ben presto l'impossibilità dell' applicazione tanto nell' interesse dei proprietari, quanto degli esercenti, e così avrebbe indicato che la vacazione si calcola di tre ore invece di sei, e che quanto alle trasferte esse non hanno più luogo, ma si rimborsano al perito le spese realmente fatte e giustificate; oltre a ciò era pur dovere dell'autore di avvertire gli inesperti proprietari, e i periti a guardarsi bene dal credere alla possibilità dell' applicazione della tariffa quivi esposta, cosa la più assurda che si possa immaginare.

Il capo 30 è destinato alle servitù prediali, a norma del titolo quarto del libro secondo del codice civile. Noi non possiamo accettare l'idea di metter la mano sopra un documento legale, qual è il codice civile, senza rispettarne tutta la sua essenza. L' effetto che produce questo capo nella mente di chi legge, è quello di domandarsi se queste servitù prediali siano un trattatello sulle norme del codice civile, e con svolgimento analogo e speciale a ciò che serve alle fabbriche, ovvero se esso sia una copia fedele del codice stesso. Per togliersi questo dubbio devesi necessariamente esaminare il codice, e dopo di ciò si trova che sono copiate esattamente le parole del medesimo. L' autore però fece quivi una dimenticanza col non avere apposti i numeri d'ordine del codice a cadun articolo; d'altronde il voler trattare di servitù prediali, è cosa troppo estranea agli studi del perito, prova ne sia il *Lepage* che si pose a riformare il vecchio Desgodets.

Nè meno inutile troviamo il capo 32, ove si tratta del sistema metrico-decimale, sia perchè inopportuno, sia perchè difettoso nello sviluppo del sistema, sia per le tavole e norme per usarle, cose queste che non sono più di veruna utilità per chi conosca i primi elementi d'aritmetica; infatti come supporre che uno non possa trovare quanti metri facciano otto trabucchi, sapendo che un trabucco vale metri 3,0864? Si aveva un modello nelle quattro lezioni del Giulio, in cui si trova quella semplicità e quella chiarezza, che è solito porre in tutto ciò che fa questa fra le prime intelligenze di cui si vanti il nostro paese; il meno male adunque sarebbe stato di ricopiare la piccola tavola di riduzione che trovasi in fine delle dette quattro lezioni.

Nella mancanza assoluta di libri che servano di guida a chi deve occuparsi dei calcoli relativi alle fabbriche, e specialmente dei prezzi correnti, non v'ha dubbio che questo lavoro del Rogieri non debba ottenere un pronto spaccio della presente edizione, come avvenne delle precedenti; solo abbiamo creduto conveniente ed utile al pubblico ed all' autore stesso di porre sott' occhio queste considerazioni, colla speranza, che venendo esso ad intraprendere una nuova pubblicazione di questo lavoro, invece di seguire la strada sin qui battuta, voglia più seriamente occuparsi di questa parte della scienza estimativa, e così offrire agli estimatori, agli imprenditori ed al pubblico un Manuale più completo nella parte riflettente alle analisi dei diversi oggetti che concorrono alla costruzione delle fabbriche, e scevro da quelle altre parti, che o non si potrebbero sufficientemente svolgere in un libro di piccola mole, o che sono affatto estranee alla costruzione dei fabbricati e loro dipendenze.

ANTONIO RUBBINI.

* * *

bentosto le ostilità incominceranno, ciò che è cosa poco grave, poichè non si tratta di una opposizione di principii, ma solamente di una opposizione di partito. Il senato non si occupò ancora del bilancio del 1849, che è tra le mani della sua commissione; così tra breve saranno alla vigilia dell'apertura della nuova sessione; ciò che bramano, innanzi tutto, i membri di queste due camere, è l'essere permanente: i profitti sono reali.

«S. M. la regina è aspettata in Atene il 2 ottobre. S. M. farà la sua quarantena nell'isola di Egina, nel podere del signor Tricupis, senatore.

« Ottocento rifugiati di Venezia sono giunti testè a Patrasso, tra i quali si trova il sig. Morandi ex-maggiore di gendarmeria al servizio della Grecia, il quale al primo grido di indipendenza della sua patria sacrificò la sua posizione per andare a combattere in Italia.

« Coll'ultimo vapore proveniente da Costantinopoli, arrivarono parimente in Atene alcuni rifugiati ungheresi, nel qual numero si trovano quattro membri dell'ex-dieta ungarese.

« La notizia di Costantinopoli, che gli ambasciatori di Russia e d'Austria avevano interrotte le loro relazioni diplomatiche colla Porta, ha prodotto una viva sensazione in Atene, specialmente tra i commercianti.

« Il capo d'assassini Merenditis è stato ucciso in una zuffa sostenuta contro la colonna mobile che era stata spedita ad inseguirlo.

INGHILTERRA. — *Leggesi nel* Globe, *organo del ministero inglese, il seguente articolo intitolato* Inghilterra e Francia, Russia e Turchia:

Noi non abbiamo tentato di dissimulare il convincimento generale, che se lo czar continua ad esigere la resa di Kossuth e suoi compagni, si resisterà anche a costo di una guerra generale. E mentre tutti convengono in deprecare la necessità di quest'ultimo e deplorabile atto, non havvi in Inghilterra alcun uomo di qualche considerazione, il quale non confessi che i diritti dell'umanità, le richieste di un antico alleato e la futura sicurezza del nostro impero orientale non lasciano alternativa al nostro governo.

Egli è perciò assai conveniente che tenendo sempre innanzi agli occhi questo caso possibile, il pubblico inglese si assuefaccia a calcolare la riuscita di simile lotta, e conosca la forza e la debolezza delle potenze che possono essere così cieche e criminose, da costringere a dura necessità questo popolo amico della pace.

E il sapere che noi siamo presti a cogliere vantaggio dai loro imbarazzi, può al postutto indurre le corti d'Austria e di Russia a stornare lo czar da un passo, a cui lo spinge la sua irritabile fibra. Crediamo fermamente che la Francia e l'Inghilterra possono dar legge al mondo, semprechè si possano unire. Nel caso presente la loro alleanza riuscirebbe irresistibile contro a potenze che devono già usare tutta la loro forza per tener insieme elementi eterogenei e in conflitto, e per impedire una conflagrazione latente alle sue frontiere. L'alleanza della Francia e dell'Inghilterra è divenuta un fatto sì accertato nella contemporanea diplomazia, che non avremmo creduto necessario di fermarvici senza un articolo apparso stamane in uno dei nostri giornali. Il cattivo effetto di esso sarebbe stato anche maggiore, ove non avesse lasciato scorgere troppo manifestamente l'intenzione di raffreddare la buona intelligenza tra noi e la Francia. È disgrazia che tali manifestazioni si facciano sempre in Inghilterra di seconda mano.

Nell'ultima sessione la petulanza di lord Aberdeen era invariabilmente preceduta da una parata della stampa guizottina. E il *Morning Chronicle*, e l'*Assemblée Nationale* aoperano di conserva nel loro comune e patriottico assunto di guastar l'alleanza col seminar la diffidenza della buona fede dei rispettivi governi.

Quando uno dice a' suoi connazionali, che la Francia non cooperò mai coll'Inghilterra che con suo proprio danno, l'altro ci assicura la Russia esser al postutto riabilitata agli occhi de' Francesi, come dovente essere il flagello, il futuro distruggitore dell'impero britannico.

Se non ci movessero queste asserzioni il riso, e non fossimo persuasi della loro origine faziosa, non ne faremmo pur cenno. Ma si consolino pure le ambasciate austriaca e russa coll'idea di una differenza fra i governi inglese e francese. Legata mani e piedi com'è ora l'Austria, e ridotta nel suo orgoglio a ripetere le voci del suo altiero protettore, appena ci giova l'avvertirla che la sola sua speranza di esistenza nazionale consiste nell'assicurarsi un assoluto riposo. Ma anche il principe Schwartzenberg, più assai che la mezzo liberale minoranza che di quando in quando ebbero qualche influenza ne' consigli di Vienna, debbono prevedere che la prima cannonata tratta a Trieste o sul Reno porrebbe l'Austria in una condizione infinitamente peggiore che non siasi veduto in alcun tempo.

Mentre Napoleone soscriveva i suoi bullettini a Schonbrunn e rompeva ad ogni passo un oste austriaca, le viscere dell'impero erano ancora sane e una personale affezione verso la famiglia dei Cesari, teneva ancora assieme le varie popolazioni. Ma invece ora i Tirolesi sono la sola eccezione all'universale disamore. Da Temesvar a Milano, tranne il Tirolo, non havvi terra ove la casa di Absburgo non sia diventata sinonimo di legge marziale, omicidio, estorsione. Non una capitale austriaca, Praga, Pest, Milano, Venezia, la stessa Vienna si può ora dominare senza lo stato d'assedio. Nè più lusinghiere sono le relazioni estere dell'Austria colle altre potenze germaniche. Forse essa può far assegnamento sulla famiglia reale di Baviera e la famiglia reale di Würtemberg. Ma anche in questi Stati le popolazioni le sono contrarie, e a mezzanotte v'ha la Prussia intenta fermamente a posporre ogni altra cosa alla sua politica immemoriale di umiliare la sua meridionale emola, e a ridurre anche i suoi domestici rivoluzionarii all'inazione col progetto di rendere Berlino a metropoli della Germania. I Francesi sgombranti per sempre l'Italia dagli Austriaci — ogni provincia dell'impero che insorge per rivendicare la propria nazionalità ed ottenere delle franchigie — ogni pretesa dell'Austria per conservare la vecchia supremazia in Alemagna dileguantesi o passante alla Prussia — l'arenamento del commercio, la paralisi dell'industria, l'esaurimento delle finanze, il quasi imminente fallimento reso certo dalle spese dell'ultima campagna, questi pericoli sono sì gravi, sì inevitabili che gli statisti austriaci possono ben pensare se anch'ora, all'undecima ora, non sia meglio bravare la furia dell'imperator Niccolò, che ruinare per sempre il proprio paese col divenire i complici di questa illegale volontà e gli strumenti della insana sua tirannide. E quantunque la potenza russa sembri rispettabile pel contrasto colla sua debole alleata, la Russia stessa è circondata da una popolazione pronta ad irrompere in guerra e stiacciarla ne'suoi deserti da ogni banda. L'Ungheria sola resistè per due mesi alle forze unite della Russia e dell'Austria. La Polonia resistè alla Russia due anni. Per 20 anni esercito dopo esercito fu mandato a perire nelle gole del Caucaso. I principati danubiani sono tenuti in dubbio riposo dalla riluttante cooperazione delle autorità ottomane.

Per quanto lodiamo la fermezza e discrezione del signor Stratford Canning durante la presente crisi, forse il suo principal titolo alla nostra gratitudine sta nella sua vigilanza in impedire che il governo turco provocasse le ostilità della Russia. E mentre questa potenza in tempo di pace fu costretta ad adoperarsi a tutta forza per preservare a quello sciagurato e pericoloso *statu quo* che può aspettarsi, domandiamo noi, quando le varie popolazioni che abbiamo enumerate siano organizzate da ufficiali inglesi e francesi, sussidiate con oro inglese e francese, fornite coi nostri prodotti e fortificate colla nostra alleanza? Solo il nominare queste eventualità dovrebbe destare lo czar dal superbo suo sogno, e far chiari i suoi consiglieri di quanto avventurino, se per tema o momentaneo interesse pospongono la cauta e tradizionale politica del loro paese alle pretese di dominazione del loro sovrano. Intanto la quistione degli accatti austriaco e russo sembra risolversi in un modo che allegrerebbe, ne siam certi, il signor Cobden, sebbene ei non l'abbia preveduto. Era cosa assai temeraria pe'capitalisti l'imprestar moneta ad uno Stato che, dopo 34 anni di pace, professava solo l'intenzione di ridurre il suo debito e riordinare le sue finanze.

Ma appena avremmo potuto immaginare la stoltezza di speculatori che continuino a fornir somme quando uno Stato si prepara gratuitamente ad ingolfarsi in maggiori difficoltà, ed avventurare anche il suo presente modico credito nella più disperata guerra, come non vide questo secolo. Non ci maravigliamo che le ambasciate russa ed austriaca siano così sollecite, come udiamo sia il caso, di tranquillare lo spirito pubblico e sollevare l'universale ansietà destatasi per le notizie d'Oriente. Speriamo che la presente crisi si risolverà senza ricorso all'armi. Ma ciò dimostra la fatale posizione in che il principe Schwartzemberg cacciò l'Austria, che i suoi imbarazzi finanzieri sono così cresciuti solo per la presunzione che la Russia ha il potere di costringerla a cooperare in un progetto, per quanto ingiusto ed imprudente esso sia.

FRANCIA. — PARIGI, 10 *ottobre*. — La commissione incaricata di esaminare i crediti chiesti per l'impresa di Roma chiuse ieri le sue discussioni sulle quistioni relative alle cose d'Italia. Discussero principalmente due membri, il sig. Victor Hugo e il sig. Thiers. Questi sviluppò l'opinione che aveva già manifestata nel suo ufficio. Prese il *motu proprio* come base della politica che si dovea seguire, e se ne dichiarò perfettamente soddisfatto. Levò quindi a cielo l'impresa di Roma. La presa del bastione num. 8 è, secondo lui, un fatto d'armi che si può agguagliare alle battaglie d'Arcoli e di Lodi, e a' più gloriosi fatti della repubblica e dell'impero: come il risultamento ottenuto dalle nostre pratiche si può comparare ai successi ottenuti pe' trattati di Campoformio e di Tilsitt. Il sig. Victor Hugo invece sostenne l'opinione diametralmente contraria. Si limitò alla lettera del presidente che, giusta la sua opinione, riassumeva tutta la politica nazionale nella questione romana. Pensava che tutta la discussione si dovesse aggirare intorno a questa lettera. Il paragone tra essa e il *motu proprio* doveva esser la base delle deliberazioni dell'assemblea. Credeva che questa dovesse sostenere il nostro governo, i nostri ministri e la nostra diplomazia in un senso di fermezza, non di debolezza.

Temea che la maggioranza desse, per un timido voto, al ministero una scusa per retrocedere. Vedea un grave pericolo in qualunque scisma potesse farsi in una quistione sì importante, fra il presidente e la maggioranza.

I sigg. Molé, Janvier e Montalambert sostennero le osservazioni del sig. Thiers: mentre i sigg. de la Moskowa e Casabianca stettero per quelle del sig. Hugo. Il generale Oudinot diede alcune spiegazioni generali, cui puntellò con documenti che, dicesi, non verranno pubblicati. Il presidente del consiglio e il ministro degli affari esteri assisterono alla commissione. Comunicarono alcuni documenti e dichiararono che la lettera del presidente formerebbe la base della sua politica, e che senza esserne così satisfatti come il signor Thiers, tuttavia intanto l'accettavano, lasciando luogo ad ulteriori concessioni. Rispose il sig. Thiers che, quantunque soddisfatto del *motu proprio*, godrebbe se la corte romana facesse ulteriori concessioni: ma non poteva dissimulare ch'ei prevedeva la forte opposizione che farebbe la corte di Roma. Risulta che i ministri dichiararono alla commissione che il *motu proprio*, e specialmente l'incompiuta amnistia ch'esso conteneva, avevano sparso molto malumore in ogni classe del popolo romano, e che l'esercito non si poteva per ora allontanare da Roma senza pericolo. Il sig. Thiers fu eletto relatore.

VIENNA, 8 *ottobre*. — Da ieri circola qui la voce, che il conte Luigi Battyany, con vari altri compromessi nella rivolta ungherese, avessero subito la pena di morte il 6 corrente. Lettere di Pesth ci recano maggiori dettagli intorno alla sorte del conte Battyany. Notizie di Arad del 6 non possono essere ancora giunte, eppure odesi a parlare che fra i prigionieri che trovansi in Arad fossero dal giudizio di guerra stati condannati al capestro Nagy Sàndor, Aulich, Pöltenberg, Balogh e Dannanich, ed alla fucilazione Kiss, Lazar e Török, e che il comandante superiore dell'armata avesse confermate tutte le sentenze.

— Da due date di Pesth del 6 corr. che leggiamo nel *Lloyd* della sera e che daremo domani per esteso, rilevasi che il conte Battyany tentò un suicidio ferendosi il collo con una spilla.

BIBLIOGRAFIA.

CUSTOZA.

Ci è capitato tra mano un anonimo opuscoletto scritto in lingua francese, che sotto l'asciutto, modesto, e direi quasi bizzarro titolo di *Custoza*, senza frontispizio e senza preamboli, si fa a narrare minutamente le primitive cause della italiana rivoluzione nel 1848, il suo sviluppo e le sue fasi tanto connesse colla generosa e sgraziata nostra campagna di quell'anno in Lombardia, che egli descrive mirabilmente.

L'altezza dei concetti politici, l'esattezza tattica nel racconto delle operazioni militari, le giuste vedute strategiche e la saggezza nei consigli, di cui fa prova l'autore, unite alla rara sua imparzialità su tutto e su tutti, fanno di questo libro uno fra i migliori, a nostro parere, dei tanti già stampati su tale argomento.

A ciò si aggiunge, che l'autore (quasi suo malgrado, perchè desidera di conservare il contegno di impassibile storico) lascia travedere un caldissimo interesse per la infelice nostra patria, ed un vivo desiderio che essa possa una volta riacquistare la nazionale sua indipendenza.

Onde non aver taccia di apologisti e di sistematici lodatori accenneremo di volo che a pag. 4, dove parla delle cause che mantennero sempre l'Italia divisa in piccoli Stati, l'autore vorrebbe più esplicitamente annoverare il papato; a pag. 38, dove parla del servizio dei soldati di artiglieria e di cavalleria, tralascia di dire che parla dei soli provinciali, mentre quelli d'ordinanza, che pur sono in numero infinitamente maggiore, sono astretti ad un continuato servizio di 8 e 10 anni; e a pag. 48, dove dice che i due battelli a vapore sul lago di Garda, montati da distaccamenti di fanteria di marina, e armati di cannoni, completavano il blocco di Peschiera, prende uno sbaglio, mentre per tenere il blocco dalla parte del lago vi erano delle barche cannoniere, e i battelli a vapore non avevano altro che due piccoli cannoncini, caduno del calibro di una libbra, e servivano solo al trasporto dei passeggieri ed a rimorchiare i barconi carichi di viveri che da Desenzano andavano a Lasize e Pacengo.

Queste, e forse qualche altra microscopica menda sfuggitaci, non tolgono il suo pregio al libro che accenniamo, il quale non ha altro importante difetto fuor quello di non essere vendibile, perchè il tipografo Cassone ne trasse solo 250 copie, che tutte furono ritirate dall'autore; e noi ne rendiamo conto dietro un esemplare favoritoci dal direttore di un giornale, che egli stessso ignora chi gliene abbia fatto dono.

S. SILVA *luogotenente.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Secondo notizie di Vicenza del 7 ottobre, Venezia non riavrebbe il Porto Franco; sarebbe prossimo l'arrivo del feld-maresciallo Radetzky come luogotenente del regno, la di cui capitale sarebbe Verona. Sarebbe giunta da Vienna una circolare colla quale si partecipa, che da ora innanzi tutti gl'impiegati del regno sarebbero Italiani, restando solamente al loro posto quelli delle altre nazionalità dell'impero che erano impiegati prima del 22 marzo 1847. Sarebbero pur giunte istruzioni per organizzare nel regno Lombardo-Veneto l'amministrazione della giustizia secondo la costituzione dell'impero. S. E. Schrott presidente dell'appello di Venezia sarebbe designato come commissario organizzatore.

FIRENZE 11 *ottobre*. — Il governo ha fatto sequestrare ieri un'edizione della *Lettera di Mazzini a M.M. de Tocqueville e Falloux*, stampata dal nostro libraio Bettini in società col giornale il *Nazionale*. Gli editori si assicura che sieno ricorsi ad un alto personaggio per far ritirare questa proibizione.

Il colonnello inglese Forbes, che comandava una delle bande di Garibaldi, è giunto ieri qui, proveniente da Bologna, con passaporto austriaco. Il governo gli ha fatto intimare l'ordine di partire dalla Toscana.

Al ministero di grazia e giustizia si occupano dei lavori relativi all'amnistia.

Si assicura che il contratto per l'imprestito è stato ratificato dalla casa olandese, e, se quello che si dice è vero, le condizioni dell'imprestito sarebbero eccellenti, 100 per 100; 5 0\|0 d'interesse; un mezzo milione sarà rimborsato annualmente. L'appalto dei tabacchi è stato concesso ai prestatori che hanno aumentato il reddito di 200,000 lire per anno. *(Riforma).*

FIRENZE, 12 *ottobre*. — Ieri con sentenza della corte regia furono condannati da 6 mesi ad un anno di casa di forza, secondo il grado della diversa colpabilità, gli autori della violenta invasione operata nel collegio elettorale di Signa nel decorso novembre.

PARIGI, 11 *ottobre*. — Il consiglio dei ministri s'è adunato anche quest'oggi all'Eliseo alle dieci, sotto la presidenza del sig. Luigi Bonaparte. La discussione durò sino a mezzogiorno. Sonosi occupati degli ultimi dispacci giunti da Roma e da Costantinopoli. Tutti i ministri v'erano intervenuti. *(La Presse).*

— La voce corsa del richiamo dell'armata di Roma prese quest'oggi un'aria di maggiore verità nagli anditi della Camera. L'armata francese verrebbe concentrata a Civitavecchia.

V'ha chi dice, che il consiglio dei ministri tenutosi quest'oggi all'Eliseo erasi occupato di questa misura. *(La Presse).*

— Credesi che il rapporto del sig. Thiers sul credito per la spedizione di Roma sarà deposto sabbato prossimo in pubblica seduta, e che la discussione si aprirà martedì. *(La Patrie).*

— Leggesi nell'*Evenement:* — Pare imminente una modificazione di ministero.

Il sig. di Falloux non potrà seguire i dibattimenti intorno agli affari di Roma. Lo stesso sig. Odilon Barrot è in uno stato troppo grave di malattia, perchè si possa far conto sopra di lui.

Parlasi di provvedere di ambasciate parecchi degli attuali ministri

— I giornali di Francia e tra gli altri la *Presse* confermano la notizia che il sig. Frapolli, ex-inviato della Repubblica romana è compreso nell'atto d'accusa di Versailles, come spargitore di false notizie d'Italia, le quali hanno contribuito all'affare del 13 giugno, e che fu arrestato il 6 ottobre a Parigi, e fu tradotto dalla gendarmeria a Boulogne sur-mer.

— Il sig. di Metternich è partito il 9 da Londra per a Brusselle. *(La Presse).*

BORSA DI PARIGI, 11 *ottobre*. — Quantunque non abbiamo a notare oggi variazioni notevoli nei fondi pubblici, ebbevi tuttavia oggi una lotta assai viva tra gli speculatori sul rialzo e gli speculatori sul ribasso. Il vantaggio restò in definitiva a questi. Corse voce che il signor Rotschild stava per aprire una soscrizione a Parigi per l'imprestito piemontese testè contrattato. Alcune vendite di fondi francesi sembrano essere state fatte collo scopo di prender parte a questa soscrizione. I giornali italiani annunziano che il governo romano pagherà gl'interessi del suo debito. Questa nuova produsse alcune richieste di rendite romane. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0\|0 si chiude senza cangiamento a 87, 75; e il 3 per 0\|0 con aumento di 5 cent. a 55, 65.

AUSTRIA. — La *Gazzetta d'Augusta* smentisce la notizia della crisi ministeriale di Vienna. I fogli di questa città non recano nulla a tal proposito. — La probabilità di uno scioglimento pacifico della quistione di Oriente si fa sempre maggiore. I profughi Ungaresi abbandoneranno il suolo turco. Bem però con due altri generali ha abbracciato l'Islamismo dichiarando aver consacrata la sua vita all'odio contro la Russia. Kossuth e gli altri respinsero con isdegno simili proposte.

VIENNA, 9 *ottobre*, — La deputazione della provincia e città di Mantova, composta dei signori Cavriani, Sordi e Sartoretti, per fare l'omaggio a sua maestà è giunta già qui.

— La *Gazz. di Pesth* reca nella sua parte ufficiale la condanna di morte del conte Lodovico Batthyany, nativo di Presburgo, dell'età di 40 anni, cattolico ammogliato, per esser stato parte confesso, parte convinto giudizialmente di aver prese e poste in opera delle deliberazioni — nella sua qualità di primo ministro — che sorpassarono i limiti dei rapporti amministrativi dell'Ungheria, per aver sciolto il legame legale fra l'Ungheria e gli altri Stati dell'impero come era stato stabilito dalla sanzione prammatica; per aver con ciò esposto ai più minacciosi pericoli la costituzione dello Stato; per aver egli, dopo che ebbe rinunziato al suo posto di ministro, rafforzato e spalleggiato il partito rivoluzionario, ecc. — La sentenza, che troviamo nella *Gazz. di Pesth*, dice espressamente, fu condannato al capestro, e quest'oggi (6 ottobre) fu eseguita la sentenza dopo esser stata confermata e pubblicata — Il *Lloyd* della sera ha però una data di Pesth del 7 la quale dice: Se leggerete nella *Gazz. di Pesth* che il conte morì sotto il capestro, attribuite tale notizia alla negligenza della nostra tipografia. È ben vero che la sentenza era così concepita, ma il fatto si è che il conte venne fucilato.

— Il foglio di Pesth e quei di Vienna pubblicano varie altre sentenze di morte e di carcere.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino, — Federico G. Crivellari e C. — Editori.
Contrada de' Conciatori, n. 34, vicino al caffè di San Filippo.

RELAZIONI
SULLA
MALATTIA, MORTE E TRASPORTO DELLA SALMA
E DELLE ESEQUIE CELEBRATE
A
S. M. IL RE CARLO ALBERTO

Un bell'opuscolo in 8.
Prezzo L. 1. 15

Torino. — Presso GIANINI E FIORE Editori Librai. — 1849.

ALL'ARRIVO
DELLE CENERI
DI RE
CARLO ALBERTO.
Trenodia augurale di G. PRATI.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino [illegible] anno . . . L. 40 —
» 6 mesi . . . » [illegible] —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » [illegible] —
Provincia: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
[illegible]lia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le [illegible] presso *gli Uffizi postali*
[illegible] » *L'Emporio librario*
[illegible] » *Viesseux* libraio.
[illegible] » *P. Merle,* id.
[illegible] » *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. **Torino, Martedì 16 Ottobre 1849.** **N.° 557.**

TORINO

15 *Ottobre.*

Si dà generalmente per certo che il ministro Pinelli abbia domandato la sua demissione. Noi non abbiamo alcuna rivelazione per confermare questa notizia; ma la troviamo così propagata nel pubblico, e con tal aria di sicurezza asserita, che non osiamo prendere su di noi la responsabilità del metterla in dubbio.

Accogliendola dunque per vera, non possiamo, almeno ipoteticamente, tacere le riflessioni che essa ci suggerisce.

Tante e tante volte abbiam detto che il ministero, messo a fronte d'una maggioranza risolutamente negata alle conciliazioni, costituiva uno stato di eccentricità politica, alla quale era pur forza cercare un rimedio se non si voleva permettere che il sistema costituzionale ne patisse un letale discredito.

In una posizione così delicata e difficile non vi sono, teoreticamente parlando, che due vie da seguire: o resistere con tutti i mezzi possibili, o cedere alla maggioranza. Nel resistere intendiamo comprendere ciò che la *Concordia* chiama *colpi di Stato*; per cedere intendiamo il fare all'Opposizione una parte qualunque nel potere esecutivo, piccola o grande che sia, il trarre dalle sue file tutto un Gabinetto, o ammetterne soltanto una parte per formare un ministero *di conciliazione*.

I colpi di Stato sono impossibili, come opportunamente la *Concordia* dimostra.

Un Gabinetto interamente tratto dalla sinistra è ugualmente impossibile, come la *Concordia* tace, e noi ci sentiamo dispensati dall'obbligo di dimostrare.

Un ministero di conciliazione è anche impossibile, dopo che la sinistra si è trovata composta di uomini che individualmente declinano l'onore del martirio a cui è destinato chiunque sia costretto di presentarsi all'attuale maggioranza della Camera dei deputati.

Nessuno dunque de' due rimedi riesce applicabile al caso; e la posizione delle cose sarebbe grandemente imbarazzata, se la sinistra non avesse indicato più volte la condizione, data la quale potrà finalmente desistere dal suo sistema di opposizione ad ogni costo, e ritrarsi da questa specie di giostra parlamentare che ha con tanta costanza rappresentata finora.

La sinistra ha detto: toglieteci Pinelli e noi saremo col ministero. E Pinelli, la cui condotta ha smentito le previsioni de' suoi avversarii che vedevano in lui la reazione, l'incostituzionalità, l'oppressione del paese, le mene austro-gesuitiche ecc., ha ora risposto col troncare la quistione individuale, e domandare il permesso di ritirarsi.

Nell'ipotesi che il Re lo accordi, l'uomo che sarà destinato a sostituirlo sarà, forse senza saperlo, il salvatore del paese, giacchè la sinistra, fedele sempre alle sue promesse, liberatasi del fantasma che le stava sempre sugli occhi, diventerà *ipso facto* conciliabile col ministero, e il meccanismo costituzionale cesserà di logorarsi negli attriti di un contrasto perpetuo.

Pinelli adunque nell'offerirsi in vittima volontaria delle esigenze della sinistra dà un esempio di abnegazione da buon cittadino, e noi non possiamo che fargliene un merito verso il paese. Ma dopo aver contemplato il suo merito, non sappiamo sfuggire un'altra ipotesi che nostro malgrado ci si presenta spontaneamente al pensiero, e ci dà da riflettere!

Se mai avvenisse che ciò non basti, se dopo uscito Pinelli restasse viva la lotta, se la sinistra, non trovando più il nome su cui gettarsi, si sentisse obbligata a mantenere in tutta la purità del partito lo spirito di minuta opposizione, nel quale ha finora assorbito la parte migliore del suo tempo e de' suoi travagli, allora la quistione si troverebbe più complicata di ciò che è parsa finora. Tanto più complicata, quanto che, in onta ad ogni sforzo benevolo che noi facessimo, non siamo mai riusciti a scoprire tra la maggioranza della Camera ed il ministero attuale una tale diversità di programma e di tendenze, da giustificare la profonda avversione che si è pronunziata fra loro.

Tutto c'induce a prevedere che quel momento non verrà mai. La sinistra non è poi così povera d'uomini i quali non abbiano affatto e mente e cuore capaci di comprendere tutto ciò che vi sia di critico in una posizione così poco desiderabile. Ma pure il caso potrà presentarsi, malgrado tutti i calcoli di probabilità che si sappiano istituire. Potremo trovarci al punto di vedere esauriti gli espedienti e ricomparire il bivio fatale de' due impossibili che abbiam cominciato dal porre innanzi. Allora dunque? cioè, quando ci troveremo ancora una volta fra l'impossibile della *Concordia* e l'impossibile nostro, che vi sarebbe a sperare o temere? . . . . A miglior tempo ci spiegheremo: perchè mai tormentare sin d'ora l'immaginazione de' nostri lettori, che per altro non dividono punto i peccati della sinistra?

Col pomposo titolo di CIELO e TERRA la *Gazzetta ufficiale* pubblica un poemetto in morte di Carlo Alberto, di Felice Romani.

Finora il poemetto non è compiuto, epperò tacendo del merito letterario, siamo costretti a muovere alcuni dubbi intorno ad espressioni che ci parvero contenere qualche cosa più d'una licenza poetica.

Il Romani fin dalle prime strofe chiama *tradita corona* quella di Carlo Alberto, e più sotto, accennando alla battaglia di Novara, dice che ivi le arti *pugnâr più che le spade*. In queste due espressioni o v'è un significato grave, frutto di matura convinzione, od una di quelle puerili sbadataggini che se si perdonano volentieri all'adolescenza, sono gravemente censurabili nell'età della posatezza e della riflessione. Quando in un canto che dee supporsi attinto alle più pure sorgenti del vero, s'incontrano di tali parole, come le accennate di *tradita corona*, di *arti traditrici*, si ha il diritto di domandare al poeta qualche cosa più di una vana forma dell'immaginazione. Non si pigliano a giuoco impunemente le fantasie volgari. Tutti sanno quanto guasto di cuori e di intelletti abbiano nel nostro paese prodotto le vaghe voci di tradimento e di traditori sul fatto di Novara: tutti sanno che pei giornali più corrivi, per le opinioni più estreme si tradussero queste voci in certezza e divennero stromento di opposizione e di disordine: e tutti sanno pure che il governo giustamente preoccupato della cosa, nominava un'apposita commissione per ricercare ed appurare quanto vi fosse di vero in queste voci; s'era perciò ben lontani dal credere che il capo estensore del foglio ufficiale, quello cui pel doppio ufficio e di poeta, e di custode dello spirito di esso, più s'appartiene di vegliare sulle sue tendenze, venisse vagamente in questi giorni solenni a rinnovare un'accusa, il cui giudicio non è ancora pronunciato, e che tutto induce a credere sia per esser chiarita senza niun plausibile fondamento.

Che i giornali dell'opposizione anticipassero, pur dicendo non volerlo fare, questo giudizio della commissione, e spacciassero pel paese voci di tradimento, come un fatto vero, questo si capiva; ma che l'accusa venga, benchè ambiguamente, riprodotta nel foglio dello Stato, e che il venga nella gravissima occasione de' funerali di Carlo Alberto, ciò non può in niuna guisa comprendersi. Di traditori finora nel fatto di Novara i tribunali non ne scopersero alcuno; perocchè il solo cui una tale accusa poteva farsi, il Ramorino, fu punito soltanto pel fatto della disobbedienza. Però non sappiamo a che mirino quelle espressioni del Romani, le *arti che a Novara pugnarono più che le spade*, andando il loro significato più in là che la disobbedienza di Ramorino. Noi siamo avvezzi ad attribuire alle parole il loro naturale senso; ma qui l'ambiguità è tale, che il taciuto è più grave del detto, la frase generica diventa la riproduzione della vieta accusa nella quale s'involgono, come già altre volte notammo, gl'innocenti, ed i rei. Era quindi obbligo preciso del poeta il dichiarare apertamente il suo pensiero, massime con quegli antecedenti, affinchè niuno potesse nè anco di lontano sospettare ch'egli fosse disceso nell'arena de' partiti, ricopiando un'accusa che non ha per anco le prove. Che se poi il Romani si lasciò andare all'ambigua frase per vezzo di immaginativa, pel volgare privilegio attribuito ai poeti, di tradurre gli errori che corrono pel mondo in poesia, il torto suo è anco maggiore; perocchè in affare di tanto momento non v'è privilegio di poeta che possa scusare la leggerezza.

Sicchè, sia negligenza o studio, le ambigue espressioni del Romani non possono non generare un doloroso stupore. Si dirà che noi vogliamo esser severi verso tal cosa, che otterrà forse le lodi de' partiti. Noi cominciamo dal dire fin d'ora, che questo sarà per l'appunto il segno che non c'eravamo ingannati. Ma in qualunque caso, allorchè si tratta di fatti gravissimi, ne' quali l'onore della nazione può trovarsi implicato, vogliamo piuttosto si pecchi per eccesso di prudenza che per difetto: la giustizia per altra parte lo comanda ad ogni severa ed onesta coscienza; perocchè finalmente i traditori e i tradimenti che si vociferano sarebbero tra noi! Noi invero stentiamo pur ora a capire, come siasi posto un maligno ed insistente studio in questa sinistra ed orribile materia, ed altri abbian mostrato una satanica compiacenza a supporre, altri a far credere che realmente esistessero traditori e tradimenti nel proprio paese, quando le cause vicine e remote della nostra sciagura erano molte e potenti, e non c'era un intelletto abbastanza forte da poterla cessare!

Si parlò e si parla tuttora degli onorarii che possono spettare al notaio della corona per gli atti dipendenti dal decesso e dalla ricognizione della salma del Re CARLO ALBERTO.

Noi siamo autorizzati a dire che per quegli atti ai quali concorse il sig. Pinelli non è attribuito al ministro dell'interno verun onorario, essendo la qualità di notaio della Corona inerente alla carica di ministro degli affari esteri.

La lettera che segue è stata oggi distribuita nella Camera dei deputati. Nel riprodurla desideriamo che il pubblico fermi la sua attenzione sopra il deplorabile equivoco che fece annullare l'elezione del marchese di Balestrino. I nostri lettori si ricorderanno che essa fu annullata dalla maggioranza per effetto di una mera *convinzione morale* inaugurata dal deputato Guglianetti. E il fatto fondamentale su cui si appoggiava era quello delle quattro monete (sedici soldi in tutto) che il relatore disse essersi date dal Balestrino ad uno dei suoi elettori. Ora, risulta dal processo che il fatto è vero, ma solamente era avvenuto 18 mesi prima in una circostanza tutta diversa. Non è egli doloroso il vedere che il relatore della commissione, nella premura di fare annullare l'elezione, sia caduto in un errore sì grave? E non è ancora più doloroso il pensare che un cittadino, onorato della fiducia de' suoi elettori, possa trovarsi respinto dalla Camera per effetto di un simile colpo di maggioranza?

Signori deputati!

Il sottoscritto M. Vittorio del Carretto di Balestrino sebbene abbia riconosciuto dal rendiconto della tornata 29 settembre p. p. in ordine al risultato dell'inchiesta sulla di lui elezione a deputato del collegio di Albenga-Andora, che replicatamente siasi risposto dal signor relatore deputato Fagnani alle interpellanze fattegli se si potesse scorgere che l'eletto abbia avuto parte nelle mene che furono denunciate, *che non si potè rinvenire l'anello di congiunzione tra le mene riconosciute ed il signor di Balestrino, e ciò apparire dal contesto di relazione*, pure venne in essa citato, quindi ammesso nella discussione, un fatto ed altro pure ne enunciava il signor deputato Guglianetti senza che venisse contestato, i quali fatti colpiscono direttamente la persona del sottoscritto. Premendogli troppo che non possa rimanere il più piccolo dubbio sulla lealtà delle sue asserzioni e sulla nettezza del suo procedere, crede dover dimostrare come il primo fosse erroneamente esposto, ed il secondo assolutamente insussistente.

1. Sta scritto nella relazione fra le cose dalle quali si deve inferire che un fondo di verità si ritrovi anche a riguardo delle offerte che si siano fatte: *Che altri si siano lagnati che ricevettero poco. In attestato che il M. Vittorio Balestrino abbia dato 4 pezze da 4 soldi ad un tale elettore che erasi trovato per caso ad Albenga senza danaro.*

Malgrado che il signor deputato Scofferi dicesse alla Camera, che il signor Balestrino circa 20 giorni prima che fosse convocato il collegio di Albenga ne partiva per Torino, malgrado che il signor deputato Garassini narrasse alla Camera poco dianzi, che, combinate le cose, il marchese Balestrino *partiva repentinamente per la capitale*, pure l'istesso sig. deputato Garassini poco dopo soggiungeva: *Per quanto poi concerne la parte diretta od indiretta che possa aver preso il marchese Balestrino, per me basta conoscere, come risulta dal processo, che ha dato una svanzica ad un elettore, e 4 mezze motte ad un altro.*

Or come poteva il sottoscritto far tale distribuzione di danaro, se giunto in Albenga il 23 maggio u. s., vigilia dell'apertura del consiglio provinciale, assistito poscia al divisionale in Savona, si restituiva il 25 giugno p. p. alla capitale, che più non ha abbandonata, non per ritirarsi in un convento, ma per compiere ad una missione che nell'interesse della provincia gli affidavano unanimi le città di Albenga e di Alassio?

Si apra il volume degli atti, si riconosca ciò che ha potuto dare luogo a questa imputazione.

Si chiedeva dal consigliere d'appello all'elettore Remigio Isoleri di Villanova, comune di cui il sottoscritto fu sindaco nell'ultimo triennio e di cui poscia fu eletto consigliere, se avesse ricevuto danaro, o gli fossero state fatte sollecitazioni pel suo voto.

Rispose: *Nessuno mi ha detto di votare per l'uno o per l'altro. Ho dato il mio voto al M. Balestrino, perchè io l'ho conosciuto per una brava persona che ha fatto anche del bene al paese.*

Ed instando il signor consigliere se nel restituirsi a casa tenesse parola con altri di danaro ricevuto, rispose: *Ripeto che io non ho avuto niente, e che per certo non ne ho parlato. Potrebbe dipendere quello che mi si dice da un equivoco, cioè che trovandomi in Albenga nell'occasione della prima votazione, che fu in favore Nicolari, e non avendo per combinazione danari in tasca, ho pregato il M. Balestrino di darmi una piccola cosa per comperarmi del pane. — Ed egli mi ha dato 4 mezze motte. La qual circostanza detta da me in famiglia, ed anche ad altri, può aver dato origine alla voce che io avessi ricevuta la svanzica.*

Or come dopo il lungo e giornaliero studio fatto dal sig. relatore delle 400 pagine applicava egli all'elezione del 15 luglio 1849 ciò che accadeva *alla prima votazione che fu in favore Nicolari*, cioè nell'estate del 1848, epoca in cui il sottoscritto non aveva neppur raggiunta l'età per sedere alla Camera?

E perchè il sig. relatore alle interpellanze fattegli in proposito si limitava egli a rispondere che: *Risulta dal processo che furono date una svanzica e quattro mezze motte*, e poscia *C'è il nome dell'elettore, il quale però come ha detto nella relazione, si trovava per caso senza denaro*, e dimenticava le altre circostanze deposte dal teste che avrebbero svelato l'occorso anacronismo?

2. Il sig. deputato Guglianetti disse:

D'altronde consterebbe ch'egli (il sig. Tommaso Marchiani) *fu agente del M. Balestrino, e quantunque adesso abbia cessato di esserlo, pure ha sempre interessi comuni, abita in una delle sue case, vi fu sempre tra loro una stretta relazione d'affari, e ciò spiega come un uomo, ancorchè sia sindaco, pure si presta a questo uffizio che da alcuni vien detto dovere d'amicizia, e che chiamerò turpe mercato.*

Ebbene, il sottoscritto altamente dichiara, non aver egli, nè la sua famiglia, interesse alcuno con abitanti di Andora, nè possedere in quel territorio, anzi nell'intero mandamento, nè casa, nè striscia di terreno.

Che il signor sindaco Marchiani mai fu agente della famiglia Balestrino, nè ha od ebbe interessi comuni colla stessa, e non solo non è in relazione col sottoscritto, ma questi neanco lo conosce di persona; soltanto dopo il 15 luglio riceveva lo scrivente da quel sindaco lettere di ufficio esponenti le ragioni, che il comune di Andora crede militare a favore della conservazione del mandamento di quel nome.

Or quale *turpe mercato* si può stabilire fra persone che non si conoscono e sono assolutamente fra loro indipendenti?

E pertanto è impossibile che tale fatto possa constare, o, quando fosse stato deposto, sarebbe assolutamente falso.

Il sottoscritto, cui incumbeva il dovere di respingere i fatti che a lui accennavano, dichiara che gli indicati errori danno pure il diritto di credere che altri ne possano essere trascorsi nelle cose altrui imputate.

Ha l'onore di dichiararsi con distinta stima

Torino, il 10 ottobre 1849.

Delle SS. LL.

Dev.mo obb.mo servitore
V. DEL CARRETTO.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Continuano le offerte de' reggimenti. In quello di Novara cavalleria dagli ufficiali e bassi ufficiali si raccolsero	L. 1250
L'uffizialità del reggimento Aosta cavalleria donò.	» 538
Totale	L. 1788

Leggesi nel Daily News *una lettera di Kossuth a lord Palmerston, colla data di Widdin (Turchia)* 30 *settembre.*

V. E. sarà già senza dubbio informata della caduta della mia patria, della sventurata Ungheria degna certamente di miglior destino. Non fu essa inspirata da amore del disordine o da ambizione; lo spirito rivoluzionario non indusse la mia nativa contrada alla lotta mortale mantenuta sì gloriosamente e con mezzi nefandi condotta a sì sfortunato termine.

L'Ungheria meritò dai suoi re l'epiteto storico di *generosa nazione*, poichè nessuna nazione del mondo l'avanzò in lealtà e fedele adesione ai suoi sovrani. Nient'altro che il più infame tradimento, la più tirannica oppressione, barbarie inudite nella storia, la sentenza di annientamento della sua nazionale esistenza durata per migliaia d'anni e in mezzo a numerose avversità potevano indurla ad opporsi alla distruzione della propria vita, a respingere il tirannico assalto degli ingrati Absburghi e ad accettare la lotta in difesa del proprio onore, della propria vita, della propria libertà. Ed essa combattè nobilmente questa santa guerra, nella quale Dio aiutante vinse l'Austria, che noi abbattemmo pur fermi, quando attaccati dal gigante russo e fidenti nella coscienza della giustizia, nella speranza in Dio e confidando pure, mio lord, nei generosi sentimenti della vostra grande e gloriosa nazione, naturale avvocata della giustizia e dell' umanità in tutto il mondo. Ma ora tutto è finito; ciò che la tirannide cominciò, il tradimento terminò. Abbandonato da tutti, il mio povero paese cadde, non pel soverchiante potere di due grandi imperi, ma per gli errori, e posso dirlo, il tradimento de'suoi figli.

A questi sinistri eventi, prego Iddio che il mio infelice paese possa solo essere sagrificato e i veri interessi della pace, della libertà e della civiltà del mondo non possano essere involti nel nostro misero destino. Il signor Francesco Pulsky, nostro agente diplomatico a Londra, fu ampiamente ragguagliato di questo subitaneo ed inaspettato rivolgimento nelle cose d'Ungheria, ed ebbe incarico di comunicarlo a V. E. se vorrà cortesemente accoglierlo. Non antipatia all'Austria, quantunque così naturale negli Ungari, ma un vero convincimento mi muove a dire che anche l'Austria perdè assai più per la sua vittoria riportata coll' aiuto dei Russi, che non avrebbe perduto per una sconfitta accompagnata da orrevole composizione. Caduta dalla sua condizione di potenza di primo ordine, essa ha ora perduta la sua indipendenza e diventò docile strumento dell'ambizione e delle voglie russe. Sola la Russia guadagnò in questo gioco sanguinario: estese ed afforzò la sua influenza nell'Europa orientale e già minaccia in modo tremendo, con armi poderose, non solo l'integrità, ma la base dell' impero turco. Piacciavi, signore, di permettermi di comunicare a V. E. una rivoltante condizione che il governo della Turchia, a suggestione della Russia, sta per imporre a noi raminghi esiliati. Io, governatore della sventurata Ungheria, dopo avere, credo, da uomo onesto e buon cittadino adempiuto fino al fine ai miei doveri verso la patria, non ebbi altra scelta fra il riposo della tomba e l'inesprimibile angoscia dello spatriamento. Molti dei miei fratelli di sventura mi precederono sul territorio turchesco.

Li seguii colla speranza che mi si permettesse d'ire in Inghilterra e ivi, protetto da quel popolo che non nega mai la sua protezione a' perseguitati, riposare per qualche tempo lo stanco capo all'ombra ospitale della vostra felice isola. Ma, anche con quest'intenzione, io avrei tolto di arrendermi al mio mortale nemico anzichè cagionar noia al governo turco, di cui ben conosco la condizione, e perciò non riparai sul territorio di quell' impero senza chiarirmi anticipatamente se io e i miei compagni di sventura saremmo stati bene accolti, e se la protezione del sultano ci verrebbe accordata.

Fummo accertati che saremmo stati i benvenuti e godremmo pienamente della protezione di S. M., la quale sagrificherebbe 50 mila de'suoi sudditi, anzichè ci venisse torto un capello dal capo. Solo dopo questa assicurazione ricoverammo sul territorio turco, e giusta quella generosa protesta fummo accolti e accompagnati nel nostro viaggio, ricevuti a Widdin come ospiti del sultano e trattati ospitalmente per quattro settimane, mentre s'attendevano nuovi ordini da Costantinopoli intorno alla continuazione del nostro tristo viaggio a qualche distante piaggia. Anche gli ambasciadori d'Inghilterra e di Francia, cui ricorsi a nome dell'umanità, furono sì cortesi che m' assicurarono della piena loro simpatia. S. M. il sultano fu pure sì generoso da dare un'assoluta negativa alle inumane pretese di estradizione chiesta dalla Russia e dall'Austria.

Ma una nuova lettera di S. M. lo czar arrivò in Costantinopoli, e conseguenza fu un espresso messaggio inviatoci dal governo turco coll'annunzio che i Polacchi e gli Ungheresi, ma specialmente io stesso, il conte Casimiro Bathiany, già ministro degli affari esteri in Ungheria sotto il mio governo, e così pure i generali Meszaros e Perczel (tutti qui presenti) sarebbono stati consegnati, qualora non si scegliesse di abiurare la fede de' nostri padri, la religione di Gesù Cristo, per divenire mussulmani. E così 5,000 cristiani erano posti nella terribile alternativa o di montare il palco di morte, o di salvare la vita apostatando. Sì basso ormai cadde la già sì potente Turchia, che non sa trovare altri mezzi per rispondere od evadere alle esigenze della Russia. Le parole mi mancano onde qualificare la più stravagante proposizione che mai ebbe a farsi ai capi perdenti d'una generosa nazione e che al certo non si avrebbe mai aspettato in questo diecinovesimo secolo.

La mia risposta non fu d'esitazione; fra la morte e la vergogna, la scelta non può essere nè incerta, nè difficile. Governatore d'Ungheria, eletto a quest'alto posto di fiducia da 15 milioni di concittadini, so bene ciò che devo all'onore ed alla mia patria anche in esiglio. — Pure come individuo privato devo seguire una strada onorevole — già governatore di un paese generoso non ho alcuna eredità da lasciare ai miei figli — ma almeno essi porteranno un nome senza macchia. Sia fatta la volontà divina — sono apparecchiato alla morte; ma siccome considero che questa misura sia disonorevole e dannosa alla Turchia; i cui interessi mi stanno sinceramente a cuore; e siccome ritengo mio dovere di salvare, qualora mi sia possibile, i miei compagni d'esiglio da una tale degradante alternativa, risposi al Gran Visir in un modo conciliante, e nel tempo stesso mi permisi di rivolgermi a sir Stratford Canning ed al generale Aupich ricercando la generosa loro assistenza contro un atto sì tirannico. — Confidando nei nobili sentimenti e generosi principii di V. E. con cui in unione a tanta vostra saviezza, vi siete assicurata la stima del mondo civilizzato, spero che vorrete scusarmi di avere accluso le copie delle mie due lettere al Gran Visir ed a sir Stratford Canning. — Sono informato che tutto ciò è opera di una cabala contro il ministero di Rescid Pascià, i cui nemici vorrebbero costringerlo alla nostra estradizione, onde farlo con ciò scadere dalla pubblica stima e rendergli impossibile di continuare nell'offizio. — È certo che in un gran consiglio tenuto al 9 e 10 di settembre, dopo un tumultuoso dibattimento, la maggioranza del consiglio si dichiarò per la nostra estradizione, mentre la maggioranza del ministero opinò per l'avviso contrario. — Non si prese ancora alcuna determinazione in seguito all'alterco che ne sussegui; — ciò non ostante il ministero credè opportuno di farci l'abbominevole proposizione che già indicai.

Son convinto che tal modo di risolvere la difficoltà non potrebbe salvare il ministero, mentre l'accordare protezione, contraddicendo ai generosi sentimenti del sultano, a prezzo che 5000 cristiani abbandonino la loro fede, sarebbe cosa ributtante a tutto il mondo cristiano ed al certo non produrrebbe simpatie per la Turchia in caso d'una guerra con la Russia, che a parere dei più esperti uomini di Stato è ben prossima a succedere. Per ciò che concerne l'Ungheria ritengo che la Turchia fin d'ora sente la perdita della negletta occasione per non aver dato almeno il suo soccorso morale contro l'avanzarsi del comune nemico. Credo pure che sarebbe un modo malavvisato di procurarsi le simpatie ungheresi quello di mandarmi alla morte in Austria e di forzare gl'infelici miei compagni d'abiurare la loro religione onde evitare la medesima sorte.

Dal mio sangue sparso e dal suo spergiuro il governo turco non ricaverà certo degli amici, ma bensì dei guai mortali. Sono sicuro, Eccellenza, che il vostro cuore mi perdonerà di aver rivolto la vostra attenzione sopra l'infelice mio stato, mentre esso ora assume una politica importanza.

Abbandonati da tutti in questo inospital luogo, noi non osiamo sperare neppure nei primi doveri d'umanità se voi e la vostra generosa nazione non correte in nostro soccorso. — Sarebbe appena conveniente per me l'accennare qual sarebbe il più opportuno espediente da prendersi, e ciò che abbiamo diritto di attenderci dalla ben nota generosità inglese! Ripongo la sorte mia e quella dei miei compagni nelle vostre mani. Eccellenza, in nome dell'umanità mi pongo sotto la protezione dell'Inghilterra. — Il tempo stringe — il nostro fato può essere in pochi giorni deciso.

Concedetemi di farvi un'umile richiesta personale. — Sono un uomo. Preparato già ad incontrare la sorte estrema posso morire tenendo lo sguardo rivolto al cielo così come ho fatto in vita — ma sono pure marito, figlio, padre. L'infelice mia moglie, i miei figli, la venerata vecchia mia madre sono raminghi in Ungheria, ben presto cadranno nelle mani di quegli austriaci che trovano diletto nel torturare perfino le deboli donne ed a cui l'innocenza infantile non è scudo alla persecuzione. — Vi scongiuro, Eccellenza, in nome dell'Onnipossente di por fine colla vostra potente mediazione a tali crudeltà, e specialmente d'accordare a mia moglie, ai miei figli un asilo nella generosa terra inglese.

E l'amata, l'infelice, la nobile mia patria dovrà essa esser per sempre perduta? Senza aiuto, abbandonata al suo destino ed invendicata, sarà essa condannata dai suoi tiranni all'annichilamento? L'Inghilterra, già sua speranza, non vorrà ora esserle di consolazione? L'interesse politico della civile Europa, le tanto gravi considerazioni che risguardano l'istessa Inghilterra, soprattutto il mantenimento dell'impero ottomano, sono troppo intimamente collegati coll'esistenza d'Ungheria, per farmi perdere ogni speranza.

Eccellenza, possa il Cielo per lunghi anni conservarvi, onde possiate per lungo tempo accordare protezione agli infelici, e rimanere a guardiano dei diritti della libertà ed umanità.

Mi sottoscrivo col più profondo rispetto e stima

L. Kossuth.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 ottobre

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Nuove domande di congedi. Rinuncia di Mameli alla deputazione. Relazione sul monumento da erigersi a Carlo Alberto. Discussione sul terzo progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al codice civile. Emendamento Sineo al primo articolo, adottato. Proposta d'aggiunta Giovanola, rimandata alla commissione.

La seduta è aperta all'1 e 1|2.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Angius ed *Asproni* fanno dono alla biblioteca di un loro opuscolo.

Balbo, *Correnti* e *Simonetti* domandano un congedo.

È loro accordato.

Il presidente dà lettura di una lettera del sig. Mameli, colla quale dichiara di non poter fare il deputato, e domanda quindi l'autorizzazione di starsene pe' fatti suoi.

La Camera approva.

Torelli sale alla ringhiera e riferisce sulle nuove decisioni della commissione per l'erezione di un monumento nazionale a Carlo Alberto.

È in questa relazione adottata la massima, che non avrà più luogo il concorso, ma vi avrà una commissione di 9 che sceglieranno l'artista, quindi il disegno.

Buffa come membro della commissione dichiara di non essere stato interpellato prima che fosse redatta la relazione, di non dissentire però nelle massime generali, ma non poterne accettare i termini.

Torelli protesta di non aver detto cosa che non fosse consentita dalla maggioranza della commissione.

Buffa insiste nel suo proposito.

Torelli ritira la relazione.

Sono chieste d'urgenza alcune petizioni.

Gavotti fa un'interpellanza ai ministri presenti sullo stato eccezionale in cui è tenuta Genova; domanda che venga liberata da tale soggezione in quanto che la libertà non è già un privilegio di quella città o provincia, ma un dono universale di cui tutti debbono godere. Non doversi più oltre protrarre quello stato per l'onore e per l'interesse del governo stesso. Altrimenti il popolo difficilmente si persuaderebbe delle sue buone intenzioni, e potrebbe al fin de'conti stancarsi la sofferenza de'Genovesi quando si mettessero in capo di volerla finire una volta.

Il ministro di grazia e giustizia risponde che quando il ministro dell'interno verrà sarà informato dell'interpellanza, e risponderà appena lo crederà possibile.

Voci quando?

Ministro credo domani.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sopra gli articoli, che portano modificazione ad alcuni articoli del codice civile.

Presidente. Pare che la Camera dovrebbe occuparsi degli articoli che riguardano la facoltà di testare.

Ministro di grazia e giustizia. Mi tocca di chiamare nuovamente l'attenzione della Camera sulla partizione delle materie contenute nel progetto di legge ministeriale.

Esse furono divise in altrettante leggi separate secondo che la materia trovasi distinta.

Già, come accennava il signor presidente, la Camera deliberò che faccia soggetto di legge speciale l'articolo 1 del progetto ministeriale concernente la facoltà conferita agli stranieri di acquistar beni verso i confini dello Stato. Deliberò pure che facessero legge separata gli articoli stati dalla commissione surrogati agli articoli 2 e 3 del progetto ministeriale.

Ora, secondo a me pare, dovrebbero i rimanenti articoli del progetto ministeriale dividersi in due leggi distinte, la prima delle quali comprendesse gli articoli 4, 5, 6 e 7 del progetto ministeriale, in quantochè questi articoli riflettono la facoltà di disporre per donazione e per testamento in riguardo della quota disponibile ed in riguardo alle persone che possono essere con la stessa disposizione beneficate.

Rimarrebbero l'articolo 8 e seguenti del progetto ministeriale, e quelli, come relativi alla dotazione e successione delle femmine, dovrebbero stare da sè e formare soggetto di altre leggi speciali.

Mi occorre tuttavia di sottoporre alla Camera una difficoltà che riflette l'articolo 8. In questo articolo si parla pure di donazione e di testamento (in riguardo però alla misura della porzione disponibile) e conseguentemente pare a primo aspetto ch'egli dovrebbe far corpo con gli articoli precedenti relativi pure alla materia testamentaria riguardo alle persone che possono essere beneficate. Ma conviene che il governo enunci alla Camera non aver egli proposto l'articolo 8 considerato isolatamente da sè, ma piuttosto come coordinato colle altre disposizioni che vengono dopo.

Ognuno ben sa che in qualunque proposta di legge, la quale contenga varii articoli, questi articoli debbono essere connessi, e che sono dipendenti gli uni dagli altri, di maniera che non se ne può togliere uno senza sconcertare l'intero progetto di legge.

Ora il ministero come si proponeva di migliorare la condizione dei figli di famiglia colla proposta da lui fatta, non però sino al punto di proclamare una disposizione solenne e formale, che per ragione della sola età il figlio di famiglia avesse a trovarsi sciolto dalla patria potestà, così pure il ministero si proponeva di migliorare il trattamento delle femmine, non però sino al punto di pareggiarle interamente ai maschi; voleva cioè migliorare la condizione, ossia il trattamento delle femmine in due modi distinti, cioè da un canto coll'ampliare la misura della legittima, dall'altro canto col far sì, che questa legittima ampliata, nel senso dal ministero proposto, si avesse dalle femmine intera, vale a dire, che cessassero tutte quelle disposizioni del codice civile, secondo le quali pare che il legislatore a stento e a malincuore si inducesse a dare alle figlie quella legittima, che pure a loro assicurava; volle dunque che cessasse ogni distinzione di sesso, volle, che la figlia chiamata ad ottenere la legittima potesse chiedere uno stato fedele dell'eredità e dei beni sui quali la legge accordava la legittima; volle, che cessasse la facoltà di poter scartare le figlie dalla domanda di una legittima fondata sopra speranze future, dando loro la medesima legittima sui beni presenti; volle quindi il ministero senza altro riguardo con tutti questi mezzi da esso lui proposti arrivare al punto che le figlie avessero una legittima anche maggiore di quella che loro accorda la legge presente, l'avessero cioè intera; ma non credette che potesse essere il caso di pareggiare perfettamente la sorte di esse a quella de' maschi.

Parve al ministero, e come avrò l'onore di esporre a suo tempo, che questo pareggiamento assoluto delle femmine e dei maschi non sia consentaneo alla volontà generale della popolazione; e siccome uno dei primi canoni di legislazione si è quello che le leggi sieno consentanee al volere, ossia alle inclinazioni e condizioni di coloro i quali debbono obbedirvi (poichè altrimenti le leggi vestirebbero un carattere di violenza, urtando di fronte la volontà di coloro che debbono ottemperarvi) perciò io dico, che il ministero non credette di andar fino a questo punto.

Il ministero crede doversi migliorare la condizione delle figlie, aumentando la loro legittima, facendole sicure di conseguirla tutta, non dimezzata, ma non già di poter andare sino al punto di pareggiare i due sessi, e quando si volesse adottare tale sistema, il ministero non potrebbe insistere nella proposta di ampliare la legittima delle figlie e tanto meno, conviene pure il dirlo, tanto meno sarebbe disposto a mantenere la proposta ampliazione della legittima; dappoichè colla legge già votata dalla Camera si sarebbe pronunciato con voto solenne e formale, che i vincoli di patria potestà cessino per sola ragione dell'età, e che i suoi effetti rimangano concentrati nel periodo della minor età del figlio; togliendo questo modo possente col quale il padre può contenere nel dovere i proprii figli, pare al ministero che non si debba togliere eziandio ai genitori quell'unica arma che loro resta onde frenare gli impeti giovanili dagli anni ventuno agli anni venticinque.

In conseguenza delle cose premesse, benchè io creda conveniente l'ordine delle materie da me proposto, prego tuttavia la Camera a voler intervertire l'ordine del progetto, vale a dire di voler far in modo, che venga posta la questione della dotazione e delle successioni delle femmine, prima di trattare dell'altra materia riguardante la fissazione della legittima.

Sineo dice, che per secondare l'idea del ministro si potrebbe formare una legge a parte degli articoli 3, 4, 5 e 6 del progetto della commissione, riservando per una legge speciale l'art. 8 divenuto 7.

Ministro di grazia e giustizia. Io non trovo alcun inconveniente nell'adottare la proposta dell'onorevole deputato Sineo. Parmi però che qui il progetto ministeriale viene ad essere un po' troppo sminuzzato.

Presidente. La proposta fatta dal deputato Sineo è una proposta di separazione. Egli farebbe una legge dell'articolo terzo della commissione, sino all'articolo sesto della medesima, un'altra legge coll'articolo settimo, ed una terza legge infine cogli art. 8, 9 e 10 della stessa commissione.

Se la Camera non dissente da quest' ordine che le viene proposto in questo progetto, comincieremo allora ad occuparci in quest'oggi degli articoli che riguardano in che modo possano testare le persone e siano autorizzate a ricevere.

Cavour. Io non mi oppongo alla proposizione dell'onorevole relatore della commissione, per quanto riflette gli articoli terzo, quarto, quinto e sesto del progetto di legge, ma mi pare che l'articolo ottavo del progetto ministeriale, fatto settimo dalla commissione, e gli articoli successivi decimo ed undecimo abbiano rapporto a materie talmente fra esse collegate che sembra più opportuno il riunirli in una sola legge. E qui proporrei di adottare il sistema inverso di quello proposto dall'onorevole guardasigilli. Egli vorrebbe che si votasse prima sui diritti delle donne nelle successioni *ab intestato*, quindi si venisse a determinare la quota della legittima, la porzione lasciata disponibile al padre avente figlie. Io credo, che la logica richiegga un ordine inverso. È evidente che le disposizioni relative alle eredità *ab intestato* dipendono dalla quotità della legittima.

Sicuramente secondochè la legittima sarà più o meno larga si potrà decidere per aumentare o restringere il diritto delle figlie nelle successioni *ab intestato*. Io credo che l'uno dipenda necessariamente dall'altro. Se la legittima sarà maggiore, allora taluno potrà ammettere il sistema del ministero; se invece la legittima fosse oltremodo ristretta, potrebbe forse ammettere quello della commissione: cioè l'eguaglianza perfetta nelle successioni *ab intestato*. Io stimo quindi un sistema assai più logico, il riunire l'articolo 7 ai seguenti, ed il seguire nella discussione l'ordine proposto dal ministero, e mantenuto dalla commissione.

Ministro di grazia e giustizia. A queste osservazioni del deputato Cavour risponde il divisamento del ministero, quando il ministero dice: io ho proposto quest'articolo 8, ben inteso che fosse combinato cogli articoli seguenti; cioè io non intesi in massima generale di proporre un'ampliazione della legittima, salvo per favorire le femmine. È chiaro che questo articolo dev'essere considerato come dipendente dalla questione di pareggiare o non pareggiare i due sessi; altrimenti il ministero si troverebbe nella necessità di ritirare l'articolo medesimo.

Cavour. Se il ministero ne fa una questione assoluta, quantunque io creda che il metodo da me sostenuto sia logico, e l'altro illogico, io son disposto a ritirare la mia proposizione.

Il presidente dà lettura dei 4 articoli che formerebbero il progetto di legge in questione.

Art. 1. « I corpi e le persone morali in generale, di cui è fatta menzione nell'art. 25 del codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò precedentemente autorizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

Le disposizioni testamentarie, e le donazioni fra vivi a loro favore non avranno effetto, se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne ed accettarle.

Prima di dare il suo parere sopra queste materie, il consiglio di Stato provocherà le osservazioni delle parti.

Art. 2. « I medici, i chirurghi, ed altri uffiziali di sanità, che avranno avuto la cura di una persona durante il corso della malattia, per cui sia morta, non potranno profittare delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante il corso della medesima malattia.

L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando, oltre la somministrazione dei medicamenti, abbiano prestata la personale loro assistenza al testatore.

Art. 3. « Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente le disposizioni a favore di consanguinei o di affini sino al quarto grado inclusivamente; purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

Art. 4. « Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti articoli, dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica, e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello statuto, per le disposizioni fatte a loro favore nell'ultimo anno della vita del testatore ».

S'apre la discussione sul primo articolo votato per divisione di paragrafi, ed è adottato.

Sineo propone la seguente aggiunta:

« Saranno soggetti ad eguale autorizzazione le disposizioni testamentarie contemplate nell'art. 808 del Codice civile. »

Cavour. Sembra che gli argomenti che militavano in favore dell'articolo del codice civile testè citato, non militino in favore dell'aggiunta proposta dalla commissione; i motivi per cui si vuole limitare la facoltà di acquistare e di ricevere le disposizioni testamentarie ai corpi morali sono due principali: 1 di veder aumentarsi indebitamente il numero dei beni posseduti dalle mani morte; 2 di evitare il pericolo delle disposizioni testamentarie fatte sotto influenze perniciose.

Ora mi pare che questi due pericoli non esistano nè punto, nè poco relativamente alle disposizioni contemplate nel citato articolo 808 del codice civile relativo alle disposizioni in favore delle congregazioni di carità.

Le congregazioni di carità possono bensì acquistare e possedere de'beni stabili; ma quest'acquisto di beni stabili ben di rado si verifica, perchè per natura loro propria le congregazioni di carità non impiegano generalmente i loro fondi in acquisto di beni stabili. Il totale dei beni da queste posseduti è di tanto poca importanza che non può avere un' influenza nell'ordinamento economico dello Stato; di più i legati fatti alle congregazioni di carità, in virtù di quest'articolo, sono in generale immediatamente distribuiti ai poveri. Egli è evidente che quegli che lascia una somma a titolo di elemosina e ciò coll'intenzione che venga ripartita immediatamente, egli è ben difficile, che taluno lasci uno stabile, e non sono per lo più che lasciti di poco valore, di beni mobili, di danaro. L'assoggettare questi lasciti alla disposizione di questo articolo, l'obbligare i legatari a trasmettere le carte al consiglio di Stato, il richiedere che il consiglio di Stato provochi le osservazioni delle parti, il porre tutti questi incagli è un costringere a spese più o meno gravose le congregazioni di carità; è quindi un nuocere agli interessi dei poveri, che di questi atti di ultima beneficenza devono profittare, senza che si veda nessuno dei pericoli cui si vuole rimediare colle disposizioni proposte dall'articolo, e d'altra parte a fronte dei suannotati inconvenienti che provengono da quest'aggiunta. Per queste considerazioni io proporrei alla Camera di non accogliere quest'aggiunta relativa all'art. 808.

I ministri di grazia e giustizia e dell'interno si mostrano di contrario parere a quello del preopinante, ed in ispecie quest'ultimo si associa alla proposta della commissione.

Fraschini soggiunge che quantunque abbondante non è da respingersi e l'appoggia.

Boncompagni propone un emendamento, relativamente ai beni mobili dei quali vorrebbe fosse determinato il valore, così che si potesse disporre di franchi 500 almeno, a profitto delle congregazioni di opere di carità.

Dopo alcune osservazioni dei signori Giovanola e Chenal, Guglianetti fa osservare che è benissimo vero che 500 fr. non sono gran cosa trattandosi di grandi patrimonii, ma lo sono ai piccoli, i quali essendo molteplici e assai più numerosi ne verrebbe danno alle famiglie non senza pericolo ancora che venga tradita l'intenzione del legatario; e sostiene che la legge va eguale per tutti non essendovi ragione plausibile di far eccezioni. Conchiude che i lasciti del genere in questione importa che sieno soggetti alle deliberazioni del consiglio di Stato.

Ministro dell'interno osserva che il principio da cui partì il ministero nell'appoggiare la proposta della commissione, è di vegliare a che i corpi morali non acquistino oltre misura; quindi non essere il caso di mirare al patrimonio di chi lascia, ma a quello di chi acquista. Quanto alla quota disponibile di chi lascia, essere stabilito per legge ed essere il caso di guardarsi dal mostrare che si persegua con odio qualunque liberalità.

Cavour. Mi pare che qui non ci siamo bene intesi; l'onorevole mio amico Boncompagni proponeva di autorizzare le congregazioni di carità a percepire legati fino alla somma di 500 franchi. Per questi doni io credo che non vi possa essere alcun pericolo dell'ingrandimento indicato dagli onorevoli deputati Chenal e Guglianetti. Certamente il sig. Chenal non intendeva dire che le congregazioni di carità potevano essere corpi morali dannosi alla società, poichè non vi è corpo morale, istituzione benefica che convenga attualmente ampliare e dilatare, quanto le congregazioni di carità; i corpi morali possono avere inconvenienti, possono diventare minacciosi per la società, ed in un paese che non è ancora pienamente assuefatto ai costumi, agli usi dei popoli liberi, io convengo cogli onorevoli preopinanti, che si debbano conservare delle distinzioni, delle precauzioni sullo spirito d'ingrandimento e di conquista di questi corpi, ma per ciò che riflette le congregazioni di carità io credo che si debba dalla Camera e da tutti i buoni cittadini piuttosto avere in mira di ampliarle ed arricchirle; nè vi è da temere che queste congregazioni vengano ad essere soverchiamente ricche, ad essere più ricche di quanto i crescenti bisogni delle classi povere lo richieggano; credo quindi che l'emendamento del deputato Boncompagni così inteso non possa incontrare alcuna difficoltà.

Accennava il deputato Guglianetti all'inconveniente che poteva risultare dalle disposizioni dell'articolo, qual fu proposto dalla commissione, cioè un ritardo di mesi, e forse di anni nel godimento del legato. È difficile che un consiglio di Stato possa, quantunque composto al presente ed al futuro d'uomini diligenti, in pochi giorni od in pochi mesi dare degli avvisi sulla moltiplicità degli affari che gli saranno presentati.

Ora io dico che il ritardo di alcuni mesi può in varie circostanze tornare dannosissimo. Se, per esempio, il dono è fatto nelle stagioni rigorose, nell'inverno, non potrà la congregazione di carità disporne che all'estate venturo, perchè il consiglio di Stato non avrà avuto il tempo di esaminare i titoli del legato, e ciò si verificherà massime se si tratta di corporazioni che abitano paesi lontani dal centro; quindi rimpetto alle congregazioni di carità il deputato Boncompagni nel suo emendamento, lo ha espresso in modo assoluto, cioè che le disposizioni in danaro, quando non eccederanno la somma di lire 500, non debbano andare soggette alle disposizioni del predetto articolo, e io appoggio caldamente quel mio onorevole collega.

Il presidente dà lettura dell'emendamento Boncompagni.

Boncompagni. Io mi unisco all'emendamento Giovanola.

Segue la discussione in proposito agitata dai signori San Martino, Sineo, Guglianetti, Pescatore, Bunico, Giovanola, Ferraris, i due ministri dell'interno e grazia e giustizia. Dopo varii emendamenti proposti e rigettati, il relatore Sineo ne redige uno in parte modellato su quello dello stesso ministro di grazia e giustizia, il quale è finalmente approvato, ed è il seguente:

« Saranno soggetti all'obbligo della stessa autorizzazione i lasciti che debbono devolversi a favore delle congregazioni, giunte o consigli locali di carità a termini dell'art. 808 del Codice civile. »

Rimarrebbe la seguente aggiunta del deputato Giovanola.

« Però i legati, le donazioni in danaro od in effetti mobili a favore dei poveri e degli stabilimenti civili di beneficenza non saranno soggetti ad autorizzazione, quando non superino la somma di lire 500, e non eccedano la vigesima parte del patrimonio del legante. »

La Camera delibera che sia mandato alla commissione perchè dimani il relatore ne riferisca dopo quelle mature considerazioni che saranno del caso ecc.

Il presidente dichiara d'aver compreso che con questa deliberazione la Camera intendeva sciogliersi, e perciò dichiara sciolta la seduta alle 5.

Ordine del giorno di domani. — Continuazione della discussione sul progetto di legge per facoltà di testare.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Ciascun impiegato delle gabelle dello Stato che ha maneggio di danaro, di fondi, generi, od effetti di privativa demaniale, presta una *cauzione* nel valore determinato; e ciò tanto in occasione di prima nomina ad un impiego soggetto a cauzione, quanto nel caso di traslocazione, allorchè la prima cauzione non basta pel nuovo posto.

Art. 2. Il montare delle cauzioni da somministrarsi dagl'impiegati contabili delle gabelle viene determinato colla tabella num. I, che, vidimata dal ministro segretario di Stato delle finanze, trovasi annessa al presente.

L'aumento o la riduzione cui le attuali cauzioni andranno soggette per portarle alla quotità determinata dall'anzidetta tabella, si effettueranno nel termine di mesi quattro a datare dal presente decreto.

Art. 3. La cauzione per i commissari principali e particolari delle brigate dei preposti continuerà ad essere di lire mille.

Vanno tuttavia esenti da questo obbligo li commissari particolari di residenza in Torino ed in Genova.

Art. 4. Sono però dispensati dall'obbligo di prestare la cauzione quelli fra gl'impiegati gabellari che saranno destinati ad esercitare gli uffizi di dogana, la di cui presuntiva annua riscossione non eccede le lire ottocento, li quali trovansi specificamente nominati nella tabella num. II, che pure, vidimata dal ministro segretario di Stato delle finanze, trovasi annessa al presente.

Art. 5. Il contabile già provvisto d'una cauzione, allorchè viene promosso ad un uffizio, cui è annesso l'obbligo d'una cauzione maggiore, può assumere immediatamente, ed interinalmente l'esercizio di questo uffizio; salvo il caso di deficienza o di altra contabilità riconosciuta a di lui carico nel precedente uffizio.

Art. 6. L'impiegato contabile, che, a termini dell'art. 5 assume il provvisorio esercizio delle sue funzioni, deve fornire il supplemento di cauzione nel termine di tre mesi, decorrendi dal giorno in cui avrà abbandonato l'uffizio precedente.

Spirati i tre mesi, e sino a che abbia adempito ad un tale obbligo, soggiace alle ritenenze di un quinto sullo stipendio, e di un terzo sull'aggio e sugli altri proventi.

Queste ritenenze cadono a benefizio della cassa delle pensioni.

Scaduti altri tre mesi senza che abbia prestato il supplemento della cauzione, si fa luogo al rimpiazzamento del contabile, che potrà intanto venire collocato in aspettativa d'altro impiego, cui non sia annesso l'obbligo della cauzione.

Durante il tempo dell'aspettativa non si fa luogo alla concessione di stipendio, o di altri proventi di sorta.

Art. 7. L'impiegato di nuova nomina, o non ancora provveduto di cauzione, che sia chiamato ad un uffizio di contabilità soggetto all'obbligo della cauzione, dovrà soddisfarvi prima di entrare in funzioni entro un termine non maggiore di quattro mesi dalla data del decreto di nomina.

Scaduto tale termine si fa luogo al suo rimpiazzamento e collocamento in aspettativa, nella conformità stabilita dal precedente art. 6.

Art. 8. Gli attuali titolari d'uffizi contabili, che col presente vengono assoggettati alla cauzione, cui prima non erano tenuti; come altresì quelli che trovansi attualmente nell'esercizio d'impieghi contabili senza aver adempito all'obbligo della cauzione, dovranno questa prestare, o compiere nell'intiera somma, e nel termine stabilito dall'art. 2.

Trascorso tale termine sarà provveduto pel loro rimpiazzamento e collocamento nei modi dianzi prescritti.

Art. 9. Riguardo alle cauzioni che verranno prestate mediante ipoteca speciale di beni stabili, li termini perentori stabiliti dai precedenti articoli saranno computati dal giorno della stipulazione dell'atto di cauzione, purchè del medesimo sia poi intervenuta l'approvazione prescritta dall'articolo 10 delle regie patenti 11 settembre 1841.

Art. 10. Qualora venisse determinata la riunione di due uffizi contabili fra quelli descritti nella tabella num. I, si farà luogo alla fissazione d'una cauzione complessiva, cui sarà applicabile la categoria corrispondente al montare delle cumulate riscossioni.

Venendo poi determinato il trasferimento di qualche uffizio contabile in altro comune, resterà provvisoriamente ferma la cauzione stabilita per l'uffizio dell'anteriore residenza.

Art. 11. Tanto contro i contabili e commissari indicati agli articoli 2 e 3, quanto contro quelli di cui all'art. 4, verrà, a diligenza dell'amministrazione, iscritta l'ipoteca legale competente al fisco in forza dell'articolo 2199 del Codice civile.

Questa iscrizione sarà presa, prima dell'entrata in funzioni, all'uffizio delle ipoteche della provincia, o delle provincie dove il contabile possiede beni stabili, od è in vista di possederne alla morte de' suoi genitori; od in difetto verrà presa alla conservatoria della provincia, nel cui distretto è posto l'uffizio contabile assegnatogli.

Il nostro ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 18 settembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

(*Seguono le tabelle accennate all'articolo secondo e quarto*).

— *Ministero della pubblica istruzione.* — Con lettera ministeriale di destinazione del 4 corrente il teologo Bartolommeo Ruella, professore elementare nel collegio nazionale di Genova fu destinato allo stesso ufficio in quello di Torino.

Con altre lettere di destinazione della stessa data sono stati provvisoriamente nominati professori elementari nei collegi nazionali di

Torino Pacchioni Pietro di Modena.
— Gargano Sebastiano di Torino.
Genova Daneo Giovanni.
— Monte Filiberto.
Nizza Giorgi Giuseppe.
— Roy Antonio di Spezia.
Novara Manfredi Giuseppe.
Voghera Spinardi Nicola.

Con altre lettere ministeriali di destinazione della stessa data sono stati traslocati gli ispettori delle scuole elementari pel 1849-50 i seguenti:

Dalmazzo D. Costantino, già ispettore in Alba, ed ultimamente in Mondovì, alla provincia d'Asti.

Rulfi professore Michelangelo, già ispettore in Biella, ed ultimamente in Oneglia, alla provincia di Casale.

Con altre lettere ministeriali di destinazione della stessa data sono stati confermati ispettori delle scuole elementari pel 1849-50 i seguenti:

Scavia prof. D. Giovanni per la provincia di Alessandria.
Ramello D. Giuseppe, id., Susa.
Trona D. Luigi, id., Ivrea.
Scalaz D. Amato, id., Aosta.
Porzio Giovanola Carlo, id., Vercelli.
Fulcheri Francesco, id., Biella.
Ricchiardi prof. Pietro, id., Ossola e Pallanza.
Falletti D. Prospero, id., Saluzzo.
Gaffodio teol. Filippo, id., Alba.
Pelleri D. Remigio, id., Cuneo.

Con altre lettere ministeriali di destinazione della stessa data sono stati nominati ispettori delle scuole elementari pel 1849-50 i seguenti:

Pasero prof. Giovanni per la provincia di Torino
Beluschi prof. sac. Luigi, id., Lomellina
Mauri prof. Achille, id., Novara e Varallo
Pavesi prof. Francesco, id., Voghera
Agnesi prof. sac. Luigi Antonio, id., Nizza, S. Remo
Massimino sac. Felice, id., Tortona e Bobbio
Peretti dott. Ant., id., Pinerolo
Garelli teol. Michele, id., Mondovì
Covino Andrea, id., Levante
Giglioli dott. Giuseppe, id., Genova.

Con altre lettere ministeriali di destinazione del 10 corrente sono stati nominati in via provvisoria i seguenti:

Ronbaudi Luigi, a professore di fisico-meccanica, e meccanica applicata alle arti nel collegio nazionale di Nizza.

Resio Carlo dott. in filosofia, a professore di matematica elementare nello stesso collegio.

Napoli professore Federico di Palermo, a professore di matematica speciale nel collegio nazionale di Genova.

Contratti professore Luigi di Brescia, a professore di matematica speciale nel collegio nazionale di Nizza.

Gobbi-Belcredi Girolamo di Piacenza, a professore di matematica elementare nel collegio nazionale di Genova.

Taruffini Alessandro di Milano, a professore di matematica elementare nel collegio nazionale di Voghera.

Con altra lettera ministeriale di destinazione della stessa data, è stato nominato a reggente la cattedra di rettorica e umanità nel collegio di Chivasso il P. Giacoletti Giuseppe delle Scuole Pie.

Notificazione dell'Amministrazione del debito pubblico nei Regii Stati di terraferma, in data 11 *ottobre* 1849.

Il Direttore generale

Notifica, che nel giorno di mercoledì 31 del corrente mese, incominciando alle ore undici antimeridiane, si procederà in una delle sale di questi uffizi, con accesso al pubblico, alle seguenti operazioni relative alle *Obbligazioni dello Stato al portatore*, create con regio editto dal 27 maggio 1834, cioè:

1. All'abbruciamento di *obbligazioni* estratte a sorte nelle precedenti estrazioni che furono presentate al rimborso entro il corrente semestre, nella conformità stabilita dalle leggi e dai regolamenti veglianti.

2. Alla *trentesima prima* semestrale estrazione a sorte prescritta dall'art. 4 del precitato R. editto, delle *obbligazioni* da estinguersi in fine del corrente semestre in via di rimborso, e da premiarsi, quanto alle prime favorite dalla sorte, giusta la relativa tabella annessa al R. editto stesso.

Le *obbligazioni* da estrarsi sono in numero di *trecento quattordici*, sul totale delle 20,606 tuttora vigenti.

Quelle da premiarsi, colla vincita dei premii stabiliti, oltre al rimborso di lire *mille*, importare di ciascuna obbligazione, sono in numero di *cinque*, cioè le prime che verranno estratte, nell'ordine e nelle somme come segue:

La prima obbligazione estratta vincerà	L. 50,000.
La seconda	» 15,000.
La terza	» 10,000.
La quarta	» 8,000.
La quinta	» 880.
Totale delle vincite	L. 83,880.

Una susseguente notificazione pubblicherà tosto dopo lo stato delle *obbligazioni* abbruciate, e quello delle *obbligazioni* estratte a sorte, con indicazione di quelle vincenti i premii come sopra.

Torino, l'11 ottobre 1849.

Il direttore gen. SIMONDI.

Il segr. gen. PERINI.

MILANO, 13 *ottobre*. (Cart. della *Legge*). — Dopo l'aumento della tassa prediale ci si promette una leva forzata di 15 mila uomini. Avrete letto l'indirizzo presentato all'imperatore dai deputati del municipio, e la risposta: posso assicurarvi che il testo di quell'indirizzo è stato arbitrariamente cangiato dai tre deputati. Uno di essi, il duca Scotti, ha ricevuto in premio il toson d'oro, e mi si assicura essergli stato dato quello stesso che nell'inverno del 1848 il conte Borromeo rimandava come tinto di sangue. Abbiamo pure un po' di cholera-morbus: ogni giorno si parla di nuovi casi di questa malattia, la quale però non è più così terribile come altra volta.

LIVORNO, 11 *ottobre*. — Questa mattina a ore 12 1/4 qui in Livorno fuori della porta a mare, è stato fucilato un giovane di circa 20 anni per ferimento commesso sere sono. L'impressione che ha prodotto questa esecuzione è grandissima. Il condannato è giunto a stento al luogo del supplizio. Fu bendato e 3 soldati austriaci fecero fuoco. Ora ve ne sono altri due sotto processo per delitti più gravi.

— Scrivono da Pistoia alla *Riforma* in data di ieri, 11 ottobre:

« La prefettura di Pistoia ha condannato il prete Vivarelli a trenta mesi di carcere a Piombino; il dottore Agostini a quattordici mesi; il prof. Corsini (della fu commissione governativa) ad otto mesi; il dott. Didaco Macciò, l'ing. Gamberai, ed il prete Marini a quattro mesi, computando a tutti la carcere già sofferta. Questo giudizio o sentenza fu profferito senza l'intervento del prefetto Rosselmini, che era assente per causa di salute, ma che ora è di ritorno fra noi ed amatissimo.

Se la misura di queste pene sia o mite o troppo severa, chi può dirlo atteso la natura di questi processi e senza conoscere la gravità delle accuse?

Alcuni imputati si sono diffesi, altri no. Alcuni sono stati assoluti dopo la carcere sofferta avanti la sentenza; fra questi il dott. G...., il maestro G....., ed il dott. M..... i quali però sono tuttora sospesi dai rispettivi impieghi.

Da recenti notizie di Bologna sappiamo che in quella città il cholera era presso che sparito, e non rimanevano che due o tre ammalati al ricovero.

SIENA. — La inaugurazione della *strada ferrata centrale toscana* per la massima parte della linea, cioè dalla estremità settentrionale del gran sotterraneo di monte Arioso ad Empoli, avrà luogo domenica 14 ottobre.

-- Il *Costituzionale* ha sotto la medesima data quanto segue:

Questo console sardo, cav. Spagnolini, in occasione dell'arrivo della salma di Carlo Alberto a Genova, ha ricevuto un gran numero di biglietti da visita abbrunati, come dimostrazione di appello e di reverenza alla santa memoria del martire italiano.

Un bastimento albano è stato ieri scagliato dal vento impetuosissimo, che regna da alquanti giorni, sugli scogli che sono sotto la partenza presso l'imboccatura della nostra darsena. La ciurma si è peraltro salvata.

Dovevano venire fucilati tre individui della nostra città, condannati alla morte dal consiglio di guerra austriaco per commessi ferimenti. Pare però che uno di essi sia stato graziato.

Il nostro commercio è sempre nullo. benchè questa sia la stagione nella quale sogliono giungere del mar Nero i bastimenti che ne andarono a caricar grani. Quest'anno è mancato anche il commercio dei salumi. La miseria nella nostra città è molto grande, e se le cose commerciali non mutano, io non so come moltissimi passeranno l'inverno.

Quest'oggi a mezzogiorno è stata eseguita la sentenza di morte su di uno dei condannati.

BOLOGNA, 9 *ottobre*. — Vuolsi per certo che mons. Bedini sia destinato alla nunziatura di Parigi e a lui sostituito mons. Zacchia.

La commissione militare diè di un frego alle nomine fatte dal Bedini nei reggimenti. Vuolsi che lo Zacchia non sia per conservare neppur le civili nella sua integrità. (*Costituz.*).

NAPOLI, 8 *ottobre* (Cart. della *Legge*). — Anche il conte Pietro Ferretti, ex-deputato ed ex-ministro, e quel che più vale, *cugino del papa*, è stato obbligato a salvarsi sopra un legno inglese per non essere arrestato. Uomo moderatissimo ed onestissimo: ecco i suoi delitti: giudicate da questo fatto della stupida ferocia dei nostri riazionarii. Quando si parla al ministro Fortunato di queste infamie, si stringe nelle spalle, e risponde che non sa che farci, che non è colpa sua, ed altre scuse insipide dello stesso calibro. Si vuol mettere da capo Napoli in istato d'assedio. Posso garantirvi che il Papa tornerà a Gaeta, dove si propone passar l'inverno, *se i Francesi non vanno via da Roma.* Pio IX visita gli ospedali e le chiese in mezzo all'universale indifferenza: la popolazione è oppressa, ma protesta col silenzio.

— Leggiamo nella *Riforma* del 12:

Le notizie di Napoli sono veramente tristissime; la reazione prosegue a passi di gigante. Nessun uomo onesto è risparmiato; figuratevi che è dovuto fuggire un conte Ferretti, un Ruggiero, un Achille di Lorenzo!! persone delle più probe ed oneste di Napoli. Sembra che le benedizioni di Pio IX non facciano frutto.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il Parlamento inglese è stato prorogato fino ai 20 ottobre.

FRANCIA. — VERSAILLES, 10 *ottobre*. — *Alta corte di giustizia, presidenza del sig. Bérenger. Affare del 15 maggio.* — La città di Versailles ha conservato il suo aspetto tranquillo. Nelle circostanze del palazzo non si scorge quell'agitazione cui sollevano ordinariamente quei gran drammi giudiziarii, di cui le passioni politiche sono argomento. Possano le lunghe discussioni cominciate oggi continuare sotto auspizii sì felici.

Nanti il palazzo fu collocata una barriera onde proteggere la circolazione. Nell'interno ha una compagnia di granatieri ed una compagnia di volteggiatori del 73.mo di linea, un pelottone di gendarmeria mobile ed una compagnia della guardia nazionale di Versailles. Alle 10 si batte il tamburo; i soldati della guardia presentano le armi e si vede giungere a gran trotto un distaccamento di corazzieri. È la scorta de' magistrati che si recano al palazzo. Si arrestano 3 carrozze. Nella prima si trovano il presidente ed i consiglieri assessori, nella seconda i consiglieri ed il sig. Royer avvocato generale, nella terza il procuratore generale Baroche, l'avvocato generale, il sostituito del procurator generale ed il sostituito del procuratore della repubblica. Tutti i magistrati sono in toga rossa.

Alle 11 ed 1|4 l'usciere annunzia l'alta corte.

Il presidente dà facoltà di parlare al procuratore generale.

Baroche. Ai 10 agosto 1849 l'Assemblea generale fece un decreto, per cui gli autori e complici dell'attentato dei 13 giugno sarebbero inviati nanti un' alta corte di giustizia che si riunirebbe a Versailles fra due mesi dopo il decreto, e dovrebbe al tempo stesso giudicare gli accusati contumaci per l' affare dei 15 maggio, i quali sarebbero stati arrestati o si costituirebbero prima dell'apertura del giudizio. Adempiute tutte le formalità prescritte dalla legge, chiediamo che piaccia all' alta corte dichiararsi costituita, ed ordinare che si proceda all'appello dei giurati.

Presidente. L'alta corte, udito il sig. procuratore generale, si dichiara costituita. Signori membri dei consigli generali della Francia, voi siete chiamati per comporre quel gran giurì nazionale che la costituzione istituì per prendere conoscenza dei crimini, attentati o trame. Suo voto fu, che quando si fece un grave e minaccioso attentato alla sicurezza del paese, il paese intero, col mezzo di mandatarii in cui già ripose la sua confidenza, concorresse al giudizio degli atti che l' avrebbero messo in pericolo.

Grande, solenne missione che vi associa a quanto vi ha di rispettato nel mondo, alla sant' opera della giustizia, di quella giustizia fredda, calma, imparziale, la quale per essere onnipotente, non è meno umana, la quale trae la propria forza meno dall' irrevocabilità delle sue decisioni, che dalla circospezione e dalla misura colla quale, sia che essa assolva, sia che essa condanni, sa unire alla parte d' indulgenza reclamata dai traviamenti, la severità inflessibile comandata dalla perversità dei fatti e delle intenzioni.

Egli è, signori membri dei consigli generali, un gran sacrifizio che la costituzione attende da voi, come un gran dovere ch'essa v'impone.

Venuti da tutte le parti della Francia, senz'altri legami infra di voi, che quello di un comune attaccamento alla comune patria, voi sapeste, quando la sorte vi ha chiamati, che questa suprema giustizia, alla quale voi state per prender parte, sarebbe stata la più seria delle attribuzioni inerenti al vostro mandato e l'atto il più imponente della vostra vita politica.

Voi, o signori, vi mostrerete degni di questa designazione della legge. Isolati dai partiti, affrancati da esterne influenze, le quali renderebbero tanto terribile, a tutt'altri che a voi, la vicinanza del centro delle agitazioni, voi non v'ispirerete che dei gravi inconvenienti confidati alla vostra custodia; voi non ubbidirete che al vostro giuramento, il vostro *verdict* sarà il dettato della vostra coscienza.

Il cancelliere, dietro l'ordine del presidente, fa l'appello degli alti giurati, sei soli se ne scusano.

Il signor de Royer avvocato generale. Fra gli altri giurati che presentarono delle scuse, quattro sono assenti e due presenti.

Il signor Raynaud, del dipartimento del Cantal, è affetto da un pezzo da fiera gotta, ei presenta un certificato medico, documento legalizzato; stimiamo quindi che possa venire dispensato.

Il signor Laroche del dipartimento di Lot-et-Garonne produce parimenti due certificati di malattia, i quali confermano ch'egli è preso da un mese da un enterite acuta, la quale gl'impedisce di recarsi a Versailles; noi stimiamo che possa pure essere dispensato.

Il signor Brichart del dipartimento della Meuse, è nato il 12 dicembre 1778, egli domanda di fruire del privilegio dell'età sua e non sedere come giurato.

Il signor Balangé della Charente inférieure, è nello stesso caso, egli giustifica d'esser entrato nell'anno ottantesimo, e domanda parimenti di non sedere. Noi crediamo che v'è motivo di aderir loro.

Rimangono le scuse relative agli altri due alti giurati i quali sono presenti. Questi sono i signori: Pellet (de la haute Loire) e Roudet (de la Manche). Io credo che sarebbe conveniente che si spiegassero prima essi medesimi.

Il signor Pellet interrogato dal presidente dichiara d'essere colpito da una malattia nervosa, la quale lo pone nella impossibilità di sedere; egli giustifica l'asserto con un certificato regolare.

Il signor avvocato generale stima che possa dispensarsi.

Il signor Roudet dichiara che gli è stato commesso per giustizia di procedere a diverse liquidazioni ed a diverse vendite che debbono aver luogo prontamente. Vi vorrebbero dunque dei nuovi giudizii per provvedere alla sua surrogazione, quando fosse costretto a sedere; egli è inoltre supplente alla giustizia di pace; il giudice di pace è attualmente ammalato, e s'egli venisse costretto all'assenza, il servizio della giustizia di pace dovrebbe rimanere sospeso.

Il signor avvocato generale crede che il primo motivo non basterebbe per disimpegnare l'alto giurato, ma che il secondo sia sufficiente, e stima che si possa dispensarlo.

La corte dispensa i signori Raynaud, Laroche, Brichard, Balangé e Pellet, siccome presi da gravi malattie, o come avendo compiuti i loro 70 anni; rigetta la scusa presentata dal signor Roudet ed ordina in conseguenza che il suo nome venga mantenuto sulla lista.

Parigi, 11 *ottobre.* — Fra le proposizioni delle quali si è ieri occupata l'Assemblea, ve n'ha una sola a proposito di cui le conclusioni della commissione d'iniziativa non sono state accolte. Ci affrettiamo di significare che la commissione medesima, chiarita dalla discussione, non ha in niun modo persistito a respingere la presa in considerazione, la quale fu votata all'unanimità dall'Assemblea.

Un discorso del signor Nadaud, muratore, discorso convenientissimo e succosissimo nella sua disadorna semplicità, determinò il voto dell'Assemblea. Trattavasi di lavori pubblici da accordarsi ad associazioni di operai. Un decreto del 15 luglio 1848 ha di già permesso all'amministrazione di entrare in questa via. I signori Nadaud, Morellet, Bertholon ed alcuni altri chiedevano che le disposizioni di un tale decreto fossero estese ai lavori dei dipartimenti, dei comuni e degli stabilimenti pubblici posti sotto la tutela del governo.

Il relatore della commissione d'iniziativa combatteva questa proposizione, appoggiandosi ai risultati inetti o cattivi che si ottennero fino ad ora dall'applicazione del decreto. Questo argomento dell'esperienza è sempre potente per le assemblee prudenti. Ma qui v'erano a considerare due cose, prima che il danno cagionato allo Stato dalla nessuna riuscita delle dette associazioni aveva in ultimo molto più gravitato sulle associazioni, che sullo stesso Stato. In secondo luogo, che la domanda in sè non è giusta, e che preme di favorire più che si può la legittima tendenza degli operai a fare progressivamente migliore la loro sorte cogli onorevoli mezzi del lavoro.

Il ministro dei lavori pubblici è stato benissimo inspirato, appoggiando la proposizione del sig. Nadaud, e ciò tanto più gli tornava bene, in quanto che il rappresentante della Creuse non aveva mancato un istante di moderazione e di giustizia, che sconoscendo le intenzioni dell'amministrazione, l'Assemblea tutta ha diviso l'opinione del sig. Lacrosse, ed ammise la presa in considerazione.

Noi facciamo sinceri voti, non solo perchè la proposizione sia tosto mutata in legge, ma ancora perchè la nuova esperienza che verrà fatta dia piena soddisfazione a quegli onesti ed intelligenti operai, dei quali il signor Nadaud si fece l'interprete.

— Havvi in oggi adunanza negli ufficii per la nomina di parecchie commissioni, e tra l'altre di quella destinata all'esame del progetto di legge portante facoltà di pagare a madama la duchessa d'Orleans la somma di 300,000 franchi a titolo di assegno vedovile per l'anno 1849.

Ma i membri della maggioranza sostennero contro questa opinione, che l'Assemblea costituente aveva riconosciuto quel debito del paese colla vedova del duca d'Orleans, alloraquando col suo decreto del 27 di ottobre essa aveva ordinato che i beni, l'assegno dotale, ecc. della famiglia di Luigi Filippo le fossero restituiti.

— Lo stato delle finanze è sempre l'oggetto di vive preoccupazioni.... S'ignorano ancora quali saranno le risoluzioni definitive della commissione del bilancio e per qual mezzo essa proporrà di ristabilire l'equilibro tra le entrate e le spese ordinarie.

Si sa che il ministro delle finanze è determinato a non lasciare che il deficit del 1850 ecceda la cifra di cento e qualche milione, per ciò che richieggono i lavori straordinarii, e che persiste a credere ch'ella sarebbe imprudente cosa di ricorrere, per coprire momentaneamente questo deficit, alla emissione di boni esigibili a determinate scadenze.

Si assicura pure, ed il fatto sembra certo, ch'egli ha intenzione di sottoporre alla commissione delle proposte, le quali, quando venissero accettate, modificherebbero profondamente il progetto di legge relativo allo stabilimento della tassa personale, detta imposta sulla rendita, e darebbe alle stime una base stabilita secondo i valori reali d'affitto dell'abitazione, talchè verrebbero dispensati da ogni dichiarazione quelli tra i contribuenti che se ne volessero astenere.

— Leggesi nel *Times*:

Qua non si crede (scrive il nostro corrispondente di Parigi) nè nel pubblico, nè fra gli uomini ufficiali che il consegnamento del passaporto al ministro francese a Washington sarà susseguito da alcun atto spiacevole. Erasi già deliberato molto tempo prima di rimuovere il signor Poussin ed ora si diede esecuzione immediata a quest'atto. Così si è già composta in parte la difficoltà. Forse perchè più importanti argomenti occupano gli spiriti in Europa l'affare del signor Poussin non destò qui alcuna ansietà. Più effetto produsse alla Nuova York perchè il signor Poussin era stato per assai tempo al servizio militare al quartier generale del barone Bernard, stato egli stesso aiutante di campo dell'imperator Napoleone. Alla caduta di questo si recò in America e entrò al servizio degli Stati come capo del corpo degli ingegneri. Il Bernard ritornò in Francia nel 1831, quando fu promosso al grado di luogotenente generale e nominato aiutante di campo del re Luigi Filippo e pari di Francia. Il signor Poussin tornato in Francia verso quel tempo aderì alla frazione repubblicana conosciuta come il partito del *National.*

Adunque trattandosi d'un uomo che per la sua lunga residenza e uffizii negli Stati Uniti ne era quasi stato considerato come cittadino, non poteva a meno di produrre una momentanea sensazione a Washington ed eccitare un senso di sgomento, che probabilmente non verrà giustificato da alcun evento. È inutile il dire che il signor Poussin fu nominato a quella carica grazie l'influenza del partito del *National.*

— Una persona generalmente bene informata ci dice assolutamente che il governo deve richiamare una parte dell'armata d'Italia; esso lascierebbe una divisione di dieci mila uomini a Civitavecchia, ed un reggimento solo occuperebbe Castel S. Angelo; gli Spagnuoli entrerebbero in Roma. Tutto ciò sarebbe stato stabilito secondo la domanda del Papa. Il governo francese vorrebbe affrettare una conclusion degli affari di Roma; vorrebbe potere, nel giorno della discussione, produrre uno scioglimento conforme al voto della maggioranza, la quale vuole il *proprio motu.*

(*Assemblée nationale*).

ALEMAGNA. — Il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo prese ier l' altro un' importante decisione. Fu la tornata istessa in cui il signor di Bodelschwing, d' ordine del ministero prussiano depose un progetto di legge relativo alla convocazione dei collegi elettorali. Il consiglio ad una forte maggioranza ha deciso, che d'or innanzi saranno pubblicati dei bollettini officiali delle sue sedute, e che sarà anche reso di pubblica ragione un sunto istorico di quanto si fece finora da quel consiglio. Sarà questo un colpo portato alle trame del partito anti-unitario. Il consiglio d'amministrazione, di cui poche persone erano in grado di seguire i dibattimenti, avrà nuova forza vitale dalla pubblicità, alla quale sì saviamente va incontro. È superfluo il dire che in quest'adunanza la Prussia riunisce sempre la pluralità dei voti, giacchè i piccoli Stati votano sempre colla potenza che ha missione di proteggerli.

Tuttavia un nuovo pericolo sorge per la confederazione. Austria e Russia sicure oramai del ritiro della Sassonia e dell' Annover cominciano a tentare i granduchi ed i principi. L'appoggio del Landgravio di Assia-Omburgo è acquistato a questa stravagante coalisione, che per far fronte alla Prussia, non sdegna l'alleanza degli infimi. Povera politica che si trova ridotta a tali termini.

Il signor di Radowitz è di ritorno in Berlino più potente che mai. Si dice per certo, ch' egli persiste nell'idea dell'unità *possibile*, scopo essenziale della sua vita. E se un uomo di Stato come il signor di Radowitz compromette il suo onore e la sua influenza per ottenere lo Stato federativo, egli è segno evidente che questo non deve poi essere sì problematico come la democrazia e l' assolutismo si compiacciono a rappresentarlo.

— Ha fatto molta sensazione in Berlino il vedere accordata la demissione al signor di Patou presidente della corte suprema. Egli aveva, in una delle ultime sedute, votato contro il ministero, per lo che venne acerbamente rimproverato dal re, il quale disse osar pretendere, che i servitori suoi non votino contro i suoi ministri. Così la *Gazzetta d' Augusta*.

— Lo stesso foglio ha, in data di Rastadt 9 ottobre. — « Ieri fu eseguita la sentenza di morte contro un sergente ed un gregario. Due dei giudici aveano voluto assolverlo, ma il ministero della guerra non approvò i loro scrupoli; esso non vuole risparmiare i semplici soldati: essi debbono servire di terribile esempio. Oggi fu condannato a dieci anni di ferri un certo Hensius nativo di Prussia, aiutante di Mieroslawski e ufficiale nello stato maggiore di Tiedmann, come anche un ebreo convertito per nome Floch. Nissuno si era tanto distinto in guerra; perciò il loro infortunio produsse molta sensazione, tanto più che si conobbero oggi le condizioni accettabili alle quali fu dato a Komorn di capitolare, ed è noto che Tiedmann avea detto voler far di Rastadt il Komorn d'Alemagna. In tali circostanze non fa stupire che succedano ogni dì nuovi tentativi di evasione anche per parte di quei prigionieri, i quali, come i Bavaresi per esempio, possono sperare di venir posti fra breve in libertà. Ieri ve ne fu uno nel forte A, degno di essere notato. Quindici prigionieri penetrarono nei sotterranei e seppero farsi strada scavando 15 piedi di terra. Invano si sparò il cannone d'allarme, essi non poterono più venir arrestati.

Il governo bavarese ha già fatto reclamare, per mezzo del suo inviato, l'estrazione dei sudditi bavaresi compromessi negli affari di Baden, riservandosi il diritto di amnistiare quelli che già fossero condannati.

AUSTRIA. L'*Ost-deut-Post* domanda sempre più risolutamente che venga levato lo stato d'assedio. « Noi vogliam credere, dice il foglio viennese, che i nostri ministri siano dei valenti costituzionali, ma non possiamo che crederlo. Delle loro capacità noi non possiamo giudicare se non per una serie di leggi, la cui efficacia noi non siamo in grado di poter apprezzare, poichè finora non fu permesso che si mettessero in esecuzione. È facile a chiunque di governare con leggi e con regolamenti sulla carta, e con uno stato anormale in vigore. Noi non sappiamo che ci sia stato promesso per sistema lo stato d'assedio il quale ha nome di stato eccezionale. Lo statuto austriaco promette parlamento, guardia nazionale, e giurì per la libera stampa. I nostri ministri debbono, per rispetto a se stessi, entrare nello stato normale ed entrarvi quanto prima. Il pubblico è maravigliato nel vedere che il nostro governo diffida delle istituzioni, e persiste in mezzo a profonda pace a governare incostituzionalmente.

— Tutti i giornali di Vienna sono fieri del felice esito dell'ultimo imprestito. La *Presse* fa osservare che il governo francese ha tentato indarno di conchiuderne uno all'86 per cento.

UNGHERIA. — La *Gazzetta d'Augusta* narra in questo modo la tragica fine del ministro ungarese, conte Batthyany. — « Il conte Batthyany doveva morire sul patibolo. Già eran pronti gli stromenti di morte quando venne ordine di sospendere l'esecuzione. L'infelice ha tentato di uccidersi trafiggendosi a più riprese la gola con una spilla, per lo che fu necessario domandare l'assistenza del dottore Balassa suo compagno di prigione. Egli venne poi fucilato alle 6 pomeridiane dello stesso giorno.

È impossibile prevedere le incalcolabili conseguenze di un tal evento. Il conte Batthyany rappresentava il magiarismo assai più che nol rappresentasse Kossuth. Era la personificazione del magiarismo aristocratico-cavalleresco, e la sua morte farà molti nemici all'Austria.

Si dice che da carte trovate e da deposizioni di testimonii risulta trovarsi il Batthyany compromesso nell'affare di Latour. Infatti venne fucilato il giorno anniversario della morte del ministro. Ma si deve andar cauti nel prestar fede a simili dicerie.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Abbiamo da privata corrispondenza che assicura tenerla da buona fonte la notizia, che gli ex-deputati al Parlamento piemontese Rossetti e Bargnani ebbero dal governo austriaco cospicui impieghi!!

— *Il Corriere di Genova è in ritardo.*

Trieste. — *Relazione sul cholera del* 11 *ottobre.* — Casi nuovi 138, guariti 41, morti 42. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il giorno 11 ottobre n. 2959; totale dei morti 1102.

— Scrivono da Marsiglia, 6 ottobre, all'*Indép. Belge*: Parecchi ufficiali superiori dell'armata d'Italia sono rientrati in Francia, così pure rientrò una batteria di artiglieria. Per gli evacuamenti successivi ch'ebbero luogo, specialmente quelli di numerosi ammalati, l'armata nostra si trova presentemente ridotta a 24,000 uomini (cifra ufficiale), 20,000 occupano Roma, ed il rimanente trovasi ripartito in accantonamenti vicini. Civita-Vecchia non ha che un battaglione di guarnigione francese.

Indipendentemente d'ogni ragione politica, tiensi per certo, allo stato-maggiore del generale Rostolan, che il nostro corpo d'occupazione dovrà essere ridotto quest'inverno ad 8,000 uomini.

Borsa di Parigi, 12 *ottobre* — I fondi furono languidi per quasi tutta la borsa, ma si raffermarono verso la chiusura. Tuttavia restano con qualche ribasso. Non circolava niente di nuovo sugli affari esteri. Quanto all' interno, in mancanza di meglio si parlava del prossimo imprestito. Jeri sera al circolo della borsa si trattarono affari assai considerabili: di 80,000 ff. di rendita 5 0|0 a 87, 65 a 87, 50. Ciò aveva fatto credere che oggi gli affari sarebbero stati assai più animati. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude con ribasso di 20 cent. a 87, 55 e il 3 0|0 con ribasso di 15 cent. a 55, 50.

Spagna. — Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi ha dato la notizia della prossima adunanza delle Cortes spagnuole, pel 30 di questo mese, dietro un'ordinanza di convocazione in data del 7. che comparve nel giorno stesso nella *Gazzetta di Madrid.*

Vienna, 10 *ottobre.* — Secondo notizie ufficiali fu abbruciata a Hermannstadt fino a tutto settembre la somma di 556,898 f. in cedole di Kossuth, cioè: il 2 agosto 18,106 f., il 17 agosto 241,415 f., il 24 agosto 110,573 e il 25 settembre 186,802 f.

— Il 30 settembre a. c. fu pubblicata solennemente la costituzione a Brood, ed il 1. ottobre a Vukovar.

— Secondo notizie private di Pest, in data del 7 corrente (così il *Vanderer*) fu condannato a morte anche l'ex-commissario del governo magiaro Ladislao Csanyi.

Pest, 8 *ottobre.* — In questo punto la fortezza di Comorn è totalmente occupata da truppe i. r., e non havvi più un solo Honvéd che abiti entro quelle mura. La guarnigione incominciò a uscire dalla fortezza mercoledì 3 ottobre. Klapka avea emanato un proclama il 1. ottobre ed un altro il 3 ottobre in lingua ungherese. Il 5 ottobre emanò un proclama l'i. r. tenente-maresciallo e comandante provvisorio della fortezza conte Nobili.

Errata corrige.

Alla pag. 3 in fondo all'appendice (col. 4) invece di *Antonio Rubbini*, leggasi Antonio Rabbini.

S. NICCOLINI *gerente.*

MAGAZZINO
DI VINI DI CAMPIGLIONE E BRICHERASIO
unico in tal genere in questa capitale
DEI FRATELLI MERLO E COMP.
Contr. della Provvidenza, casa Festa, N. 4, in Torino.

VINI SECCHI, NUOVI E VECCHI DI PIU' ANNI
DEI DETTI PAESI
di gusto approssimativo al così detto *Petit-Bordeaux.*
Si vendono a carre, a brente, a mezze brente
ed in bottiglie.

TEATRO CARIGNANO.

Linda di chamounix. — Opera — (ore 7 e 1|2).

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta (ore 7 e 1|2 precise) *Paul et Jean.*

Si sta preparando un nuovissimo dramma di Dumas: *La maison rouge*, ed un vaudeville intitolato: *L'abit ne fait pas le moine.*

Entrambe queste produzioni a beneficio del benemerito e distinto direttore sig. *Adler.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *P. Merle,* id.
» *Capobianchi,* impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. Torino, Mercoledì 17 Ottobre 1849. N.° 558.

TORINO

16 Ottobre.

Lo stato di mezza crisi nel quale siamo entrati da qualche giorno, continua. Non prima d'oggi, si dice, la dimissione del ministro Pinelli è stata accolta dal Re. L'imbarazzo della scelta resta dietro di lui. Qualche mese fa, se noi fossimo stati costretti a dare un avviso sulla scelta di un successore a Pinelli, forse avevamo tali illusioni da crederla agevolissima. Ma oggi la reciproca posizione de' partiti si è delineata nettamente, ognuno è apparso col suo genuino carattere, colle sue pretensioni, co' suoi segreti. La quistione di un successore nel portafoglio dell'interno può essere quistione di antipatie personali, non di colore politico, non ciò che propriamente si chiama quistione di gabinetto.

Noi abbiam sempre domandato alla sinistra che ci spieghi il suo sistema. Gli uomini che primeggiano da quel lato, o ci risposero col silenzio, o ci diedero come proprio e nuovo un programma che era nostro ed antico. Quando un'opposizione è ridotta a questa condizione, non ha senso, non ha motivo, e quel che è più, non ha dignità. Allora l'opporsi è sinonimo dell'ambire, ma non vi è cosa che possa nuocere tanto alla fortuna di un partito politico quanto il non avere l'abilità di coprire con generose apparenze l'ambizione.

Se si trovasse un uomo della sinistra disposto a prendere il luogo che lascia Pinelli, la destra, e colla destra la pubblica opinione avrebbe il diritto di domandargli: che cosa vorrete voi portare di nuovo al paese? Non più larghi principii, perchè non li avete, perchè se un germe di radicalismo s'è mai cominciato a svolgere nelle nostre pubbliche discussioni, voi non vi avete giammai concorso se non come un ostacolo. Senza di voi il principio elettorale nella scelta dei Sindaci si sarebbe accettato È a voi che la estensione del suffragio fa ombra. Voi pervenuti una volta al potere, usaste nel modo più risoluto la prerogativa reale di sciogliere il Parlamento; voi soppiantando il gabinetto *de' due programmi* non sapeste far altro che il programma *de' due ministeri*.

Che si potrebbe rispondere? Noi lo sappiamo, ce l'han detto le mille volte; si può stereotipare la formola sacramentale della democrazia piemontese.

Lo statuto in tutta la pienezza della sua applicazione e delle sue conseguenze? E questo è ciò che vuole la destra.

La stretta legalità? E la destra non ha da bramare di meglio, quand'altro non fosse per segnare inalterabili limiti alle intemperanze della sinistra.

Il progresso intellettuale, morale, economico, politico? E la destra non duolsi che del tempo perduto in vane interpellanze, e sottratto a'lavori che l'interesse reale del pubblico altamente reclama.

Imaginate tutto ciò che di più libero e popolare si è mai speculato; e noi possiam garentire che gli uomini della destra ne saranno i più caldi sostenitori. Ciò che a loro unicamente non sembra nè popolare nè libero, è l'invasione del potere da parte degli uomini della sinistra che invece d'idee, di sistemi, e di programmi, abbiano in mente progetti di dominazione e di nipotismo.

Ecco il vero punto della quistione. Tempo fa, era ancor fresca l'impressione di un grande e funestissimo avvenimento, che sembrava aver fatto tavola rasa de'partiti del 1848. La maggioranza della Camera veniva colla missione di soprabbondare in abnegazione e prudenza. I nomi proprii potevano sparire, per far luogo a due soli, il Piemonte e l'Italia. La sinistra e la destra potevano confondersi insieme, e se dal loro rimpasto era naturalmente inevitabile che nuove differenze sorgessero, toccava alle idee ed ai sistemi il segnarne le prime linee. In quella generale rifusione, le capacità sarebbero venute a galla, il potere sarebbe caduto di diritto su chi si mostrasse più atto a far felice il paese.

In vece, gli uomini son rimasti quali erano avanti la catastrofe di Novara, colle medesime preoccupazioni, coi medesimi rancori. Prima e più che discutere, la sinistra si ha fatto un dovere di attaccare e riprovare ogni giorno; ha di una in una offuscate tutte le speranze di un accordo reciproco, si è trincerata e disciplinata, è giunta a mirare con un cinismo impassibile tutto il pregiudizio che la sua condotta recava all'elemento costituzionale.

La conseguenza è spontanea: il successore di Pinelli non può oggi esser tratto dalla sinistra senza complicare orrendamente la nostra interna posizione, e indebolire l'esterna.

La sola condizione che noi vi cerchiamo è l'onestà, la rettitudine d'intenzioni, la fede costituzionale, l'energia del carattere. Ci si assicuri quest' unico estremo, e tutto il rimanente ne discenderà per la forza naturale delle cose. Tolto il pretesto dell'antipatia personale, l'Opposizione sarà costretta di abbandonare questa guerra da bersaglieri, nella quale ha logorato le proprie forze, e colla quale ha tanto perduto dell'ascendente che avea procurato crearsi sull'opinione del pubblico: abbandonarla, o suicidarsi colle proprie mani. Costituito un potere esecutivo, i cui precedenti non dieno il menomo appicco alle iperboli democratiche, nulla di più facile allora che il liberarlo dalle pastoie nelle quali il ministero Pinelli è stato costretto ad aggirarsi per la falsa posizione in cui si trovò collocato. La *democrazia* ha un bel concitarsi ed un bel discreditare i suoi avversari: la massa del popolo piemontese sovrabbonda di forze morali che possono assicurare il trionfo delle idee moderate, e perciò del vero liberalismo. Una parola, un menomo sforzo, uno di quegli sforzi che, bisogna pur dirlo, il ministero si è ben poco curato di fare, sarà più che bastevole per rannodare sotto di esso tutti gli sparsi elementi che lo circondano, e coll'aiuto dei quali non vi ha maggioranza apparente che riesca a metter giù un gabinetto. In breve, il nostro voto è ben chiaro: un abile ed onesto successore à Pinelli, che non venga dalla sinistra, ma che abbia il buon senso di non lasciare isolato il governo e condannarlo a restare insensibile sotto gli innumerevoli assalti che un partito organizzato e compatto sarà sempre occupato a tentare.

Ieri davamo la notizia venutaci da buona fonte, che gli ex-deputati al nostro Parlamento, Bargagni e Rossetti abbiano avuto dal governo austriaco cospicui impieghi. È noto che non furono eccettuati dall'amnistia, che sedevano nella Camera dei deputati a sommo della sinistra, che il primo segnatamente si fece distinguere in ogni occorrenza per le sue opinioni estreme e pe' suoi dubbii portamenti. Così combinando il contegno passato col fatto presente non c'è nulla che debba maravigliare chi è avvezzo a vedere simili variazioni degli uomini. Del resto è un fatto costante, avverato in ogni paese d'Italia, che gli uomini più estremi, quelli che più spinsero alla repubblica, che più parteggiarono pel disordine, sono dall' Austria e da governi simili ad essi non solo lasciati viver tranquilli, ma vengono onorati ed anteposti sempre ai moderati e dabbene. Così fu a Parma, così a Napoli, così in Sicilia, ed ora, come era da aspettare, in Lombardia. Noi lo dicemmo le mille volte: *Tutti questi gratuiti esageratori servono l'Austria: le vere e profonde convinzioni non sono rumorose,* [illegible] *si buttano fuori ad ogni circostanza, presentono i tempi, rispettano il passato e se stesse.* Non ci si volle dar retta: fummo accusati di retrogradi, perchè scoprivamo i comuni nemici!

Che diranno ora gl'ingannati elettori d'Ivrea, veggendo che l'uomo da loro anteposto al Perrone riceve da quelle mani ond'ebbe questi la morte onori e ricompense? Se non che le amare lezioni non sono ancora tutte finite: v' ha ancora pentimenti molti che faranno stupire, v'ha errori che durano ancora e che il tempo s'incarica di correggere. Così faccia Dio che le dure esperienze assennino il Piemonte; che sappia una volta conoscere i suoi veri amici, e non permetta più oltre che la calunnia li contristi, o l'indifferenza li allontani nei giorni del pericolo che s'avanzano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 ottobre

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza delle medesime. Continuazione della discussione sul progetto di legge relativa alla facoltà di testare.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

La Camera non è in numero.

Si procede all'appello nominale.

Il verbale è approvato.

Torelli domanda di rileggere la relazione della commissione sul progetto di legge già adottato dalla Camera dei deputati e dei senatori, intorno ad un monumento nazionale da erigersi al Re Carlo Alberto.

La Camera delibera che sarà stampata.

La relazione è la seguente:

Il 17 p. p. settembre venne riprodotto a questa Camera il progetto di legge adottato dal Senato pel monumento da erigersi al re Carlo Alberto. I vostri commissari portati dalle variazioni introdotte dal Senato stesso a meglio approfondire la questione, ed a ben ponderare se il mezzo prescelto per arrivare allo scopo fosse realmente il più atto per raggiungerlo, non tardarono a dichiararsi per la negativa e convenire in un solo avviso, in quello cioè ch'era d'uopo abbandonare ogni idea di concorso per il progetto del monumento se volevasi avere la massima probabilità di riuscita. Egli è certo desiderio universale, che il monumento riesca all'altezza del soggetto; or quale soggetto più nobile che quello

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XVII.

Lo stato d'assedio della città di Napoli venne tolto il quindici giugno, il giorno appunto nel quale fu proceduto alle nuove elezioni dei deputati; questo forse fu il solo attestato di riverenza che il ministro del 15 maggio porgesse alle libertà costituzionali. Il giornalismo che durante un mese era stato taciturno ricominciò le sue pubblicazioni; parlo del giornalismo indipendente, non della stampa servile e prezzolata, la quale com'è facile indovinare, non avendo nulla a temere dai rigori dello stato d'assedio, non cessò mai dal venire alla luce. Il *Tempo* fondato da Carlo Troia, da Ruggiero Bonghi, da Camillo Caracciolo, da Achille Rossi e da Saverio Baldacchini, fu il banditore coscienzioso e sagace dei veri principii liberali, finchè i suoi compilatori non l'ebbero abbandonato; dopo il 15 maggio passò nelle mani di un francese, il quale accettò di difendere con vistoso emolumento la causa del ministero, e d'allora in poi quel periodico fu il monitore officiale di tutte le rabbie reazionarie, l'Omero della Iliade delle incostituzionalita ministeriali. Il *Nazionale* che aveva già incominciato le sue pubblicazioni nel mese di marzo e fu costretto sospenderle il 15 maggio, le ripigliò dopo il 15 giugno con un coraggio, che destò meraviglia ed ammirazione. Anche durante lo stato d'assedio comparve un supplemento straordinario, nel quale si narrava la battaglia di Goito e se ne accompagnava il racconto con parole eroiche e tutte ridondanti di virile e sviscerato amore all'Italia ed al magnanimo Re che per essa valorosamente pugnava. Direttore di quel giornale era Silvio Spaventa, giovanissimo. negli studii filosofici oltre ogni credere versato, pensatore profondo, italiano dei tempi antichi, anima forte e vigorosa, limpido e nerboruto scrittore, avversario incorruttibile d'ogni sopruso e d'ogni iniquità. Io non temo che l'amicizia faccia velo al giudizio; chiunque ha conosciuto quel mio diletto e fraterno amico dirà se io m'inganni nel rendere esule e fuggiasco a lui prigioniero questo sentito e doloroso omaggio di lode. Spaventa è uno di quegli uomini di tempra veramente antica, e d'intelletto tanto elevato quanto è puro e generoso il cuore; nella sua bella e larga fronte, nei suoi occhi vivaci e spaziosi, nei suoi modi gentilmente austeri tu ravvisi il degno erede di quei grandi metafisici napoletani, i quali col martirio, con le torture, con l'esiglio conquistarono allo spirito umano il diritto di pensare liberamente. *La storia della filosofia napoletana,* disse un illustre francese, *é la storia dell'eroismo dello spirito;* nella più recente pagina di questa storia è scritto il nome di Silvio Spaventa. Questo giovine aureo e generoso mosse coraggiosamente aspra guerra al ministero a nome dell'italianità; nel 1847 si salvò dalla carcere con la fuga, e chi si adoperò a farlo fuggire fu appunto il Bozzelli, allora cospiratore; un anno dopo il povero esule reduce in patria rimaneva fedele alle sue antiche convinzioni, ed a nome di esse contraddiceva vigorosamente gli atti del suo antico amico diventato ministro della reazione!

Oltre al *Nazionale* sorgeva in Napoli un altro giornale, l'*Arlecchino*, il quale con la sferza del ridicolo acerbamente flagellava i nemici della libertà. La pungente ironia, la briosa vivacità, l'attico lepore di quel prezioso giornaletto sovrastano ad ogni encomio; molti dei suoi articoli si rileggono ancora con piacere, e si direbber dettati dall'ira gentile, dall'elegante mordacità di Luciano. L'*Arlecchino* fu l'arma del ridicolo messa a servizio di una idea santa, generosa e nazionale. Fenomeno singolare! tranne pochissime eccezioni la stampa napoletana dal 29 gennaio al 15 maggio 1848 mal corrispose alle speranze che destava la memoria di quella del 1820, e soprattutto nel mese di aprile fu licenziosa, scurrile, sediziosa ed insipiente; dopo il 15 maggio invece diventò ferma, coraggiosa, assennata e dignitosissima; non più declamazioni stupide e plateali, non più basse contumelie e nauseabonde ingiurie, ma ragionamenti pacati e severi, critiche forti ed austere, contraddizioni energiche e decorose. In seno all'oppressione germogliava il coraggio non disgiunto dal senno e governato dalla moderazione; le virtù che non eransi appalesate al giorno della libertà sorgevano adulte e splendenti a rischiarare col loro esempio magnanimo la lugubre e tenebrosa notte della reazione.

La stampa periodica non poteva fare a meno di non biasimare le immanità del 15 maggio, e adempì all'obbligo imperioso; la truppa se ne adirò oltre ogni dire, e con ogni maniera di violenza sfogò contro i liberi scrittori lo sdegno che avevano accumulato nel suo petto le sciocche ed insulse diatribe di coloro che prima del 15 maggio nell'insultare i soldati non sapevano quai tristi germi di rabbie civili e di civili furori alimentassero e condannavano poscia i buoni a patire per loro. Io sono alienissimo dall'accagionare tutto l'esercito napoletano delle colpe e delle infamie di pochi; i soldati napoletani, checchè se ne dica, sanno battersi e fare il loro dovere al pari dei migliori soldati di altre parti d'Italia e d'Europa; il decimo di linea ha ben mostrato a Curtatone ed alle Grazie che quei soldati tanto calunniati e così stoltamente derisi e vituperati non son poi tanto ritrosi dal sentir l'odore della polvere, e quando occorre menano le mani a meraviglia. Gli sciagurati che con le loro pazze e bestiali violenze trascinarono nel fango l'onore della divisa militare, e contaminarono la fama delle armi napoletane non possono e non debbono esser considerati come rappresentanti di tutto l'esercito. L'esercito, lo affermo con piena cognizione di causa, riprovava in cuor suo quelle stravaganti e chisciottesche violenze; il solo suo torto fu quello di non aver giammai manifestata questa sua riprovazione.

Ciò premesso, io dirò, che la persecuzione mossa da alcuni uffiziali dell'esercito contro la stampa periodica fu veramente ignominiosa e scellerata. Guai al giornale cui toccava la mala sorte di eccitare il loro sdegno: ad un tratto la sua officina era visitata dai non desiderati ospiti, i quali la scompigliavano, rompevano i torchi, bastonavano chi prima si faceva loro incontro, e non si ritraevano se non dopo aver manomesso uomini e cose. Il *Nazionale* fu prediletto bersaglio dei soldateschi furori: il povero Spaventa fu insultato in un caffè, e minacciato parecchie volte della vita non da uno, ma da molti uffiziali. Alla prepotenza ed al sopruso l'intrepido giovane opponeva il contegno sereno ed imperturbabile di chi sa di patire per la causa del diritto e della libertà. La narrazione dei fatti di Calabria aveva segnatamente il privilegio di commuovere a fiero sdegno quegli uffiziali: essi non sapevano perdonare al giovane scrittore la franca imparzialità con cui egli giudicava le gesta del generale Nunziante e dei suoi commilitoni. Ad ognuno si spezzava il cuore rammemorando che mentre siffatti scandali contristavano Napoli, altri soldati italiani spargevano eroicamente il sangue per la italiana nazionalità: mentre nella Calabria ferveva la guerra civile, in Lombardia i Piemontesi combattevano lo straniero. Un pensiero però leniva di qualche conforto il giusto e sacro dolore, quello del glorioso decimo di linea, che gareggiava di valore coi soldati di Carlo Alberto, e dei valorosi volontarii guidati dal prode Rossaroll. Ed i Napoletani con amaro compiacimento apprendevano che fra i martiri della italiana indipendenza caduti nella pugna fosse il loro concittadino Leopoldo Pilla, ornamento splendidissimo della italiana geologia, uomo di nobili affetti e di rara virtù, che mortalmente ferito da palla tedesca, periva a Curtatone, quasi ad attestare all'Italia che Napoli al numero riparava con la qualità, e dava alla patria cod'un principe che dopo aver dotato il suo popolo delle istituzioni le più liberali volle rivendicare per l'intera famiglia alla quale appartiene, quel posto che per diritto di natura gli compete fra le altre nazioni? I vostri commissari si persuasero pertanto che avreste acconsentito anche voi a ritornare un'altra volta sulla legge proposta onde viemmeglio assicurarne lo scopo, e convenendo nei motivi che ho l'onore di esporvi vi associerete alle loro conclusioni.

Erigere il più bel monumento possibile con quei mezzi dei quali si potrà disporre, è lo scopo principale che tutti vogliamo. Per ottenerlo erasi creduto di scegliere la via del concorso siccome quella che eccitando l'ingegno di molti ne dava per risultato buon numero di progetti fra i quali libera era la scelta; ma l'esperienza, o signori, ci prova che ben di rado le celebrità artistiche sogliono porsi in rango de' concorrenti, e la ragione è facile a spiegarsi. L'artista che non ha ancora potuto emergere sopra gli altri da essere annoverato fra le celebrità, non ha che a guadagnare in un concorso, ma nulla a perdere: colui invece che già trovasi a quell'apice corre pericolo se non è prescelto di veder diminuita la sua fama. Difficile si è l'arrivare a quel grado di celebrità che suolsi qualificare di *primo rango*, ma l'artista che vi giunge è sollecito a mantenervisi, nè così facilmente si accomuna con altri per sortire nuovamente dal loro rango sopra giudizio di terzi. Anche l'idea del lucro non può sedurre un grande artista, perchè il suo lucro sta in ragione della sua fama, e se in quella vi scapita, perde di conseguenza anche nell'interesse.

Tali ragioni parvero troppo fondate alla vostra commissione per ammettere che nel caso del concorso che volevasi aprire si potesse sperare in un'eccezione alla regola o fatto generalmente osservato; mirando quindi unicamente allo scopo principale, decise unanime di abbandonare l'idea del concorso per attenersi alla scelta di un artista di fama già stabilita e chiara, le opere ben note del quale ne servissero di arra per la certa riescita dell'impresa che gli verrebbe affidata.

Se alle ragioni esposte aggiungete, o signori, quelle dell'imbarazzo ordinario nel quale trovansi i giudici chiamati a scegliere sopra concorsi, e la facilità si spesso osservata che i progetti i più felici sortono dai limiti imposti, talchè ammettendoli, si reca ingiustizia agli altri, e rifiutandoli si deve rinunciare a quanto sembra appagare di più, se ripeto alle ragioni principali, aggiungete anche queste, spero troverete ben ponderati i motivi che determinarono la vostra commissione a cambiar d'avviso intorno alla massima fondamentale.

La scelta dell'artista ed ogni altro provvedimento relativo all'esecuzione del progetto venne affidato ad una commissione di nove membri. Siccome poi il monumento è nazionale non si credette doversi introdurre membri rappresentanti località speciali, sibbene che sopra i nove membri, sei venissero tolti dal Parlamento, e due lasciati alla libera scelta del potere esecutivo, chiamandosi il ministro dei lavori pubblici a presidente della commissione.

Eccovi pertanto il progetto di legge:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Sarà innalzato in questa capitale un monumento in memoria del re Carlo Alberto datore dello Statuto e promotore dell'indipendenza italiana.

Art. 2. Sarà instituita una commissione di nove membri, composta di tre senatori, tre deputati nominati dai rispettivi presidenti, di due membri nominati dal potere esecutivo e del ministro dei lavori pubblici, presidente della commissione.

Art. 3. La commissione determinerà la natura del monumento, il luogo in cui si ergerà, sceglierà l'artista al quale verrà affidata la formazione del progetto e la sua esecuzione.

Art. 4. La commissione sarà permanente sino a che il monumento verrà condotto a termine.

Art. 5. Sarà stanziata sul bilancio del 1850 la somma di lire 500 mila per l'esecuzione del monumento, alla quale potranno aggiungersi le somme già raccolte, o che potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati.

Art. 6. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato della esecuzione della presente legge.

Torino, 15 ottobre 1849.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul nuovo progetto di legge sulla facoltà di testare.

Il presidente fa palese lo stato della quistione, dicendo come la Camera avesse ieri inviato alla commissione per nuovo esame un'aggiunta del deputato Giovanola.

La parola è al deputato Sineo.

Sineo. La redazione proposta a nome della commissione, sarebbe nei termini seguenti:

« Sono esclusi dalla necessità dell'autorizzazione le donazioni o lasciti di effetti mobili per distribuzione ai poveri « e quelle fatte a favore degl'istituti di beneficenza contemplati nell'editto 24 dicembre 1836, quando non eccedono « il valore di lire 500 ».

L'oratore svolge ampiamente i motivi dell'emendamento.

Franchi. Mi pare che mediante questa redazione continui veramente il voto espresso ieri in massima. Si potrebbero però togliere le parole *per distribuzione ai poveri*, le quali potrebbero lasciare qualche dubbio su questa distribuzione: dubbio forse importante.

Le opere pie possono avere o distinzioni o destinazioni a se stesse, o destinazione fatta dal testatore, così che sia utile ugualmente alle opere ed in vantaggio dei poveri; quindi mi pare che queste due parole, *per distribuzione ai poveri*, limiterebbero di troppo l'uso del legato che si vuol togliere alla necessità di domandare l'autorizzazione.

Approverei la redazione meno le suaccennate parole.

Mantelli. Le obbiezioni che ieri si erano elevate, a che si facesse l'aggiunta di limitare a lire 500 le donazioni che si facessero ai pubblici istituti di carità, erano dirette a far sì che non si facesse abuso di questa concessione, acciocchè non si potessero con piccole somme accumulare nelle *manimorte* grossi capitali. Sarebbe appunto il caso di evitare questo pericolo, quando si stabilisse come avrebbe proposto la commissione, che si concedesse di accettare le largizioni delle pie opere di carità senza bisogno d'autorizzazione, allora quando le medesime si dovessero distribuire ai poveri ricoverati negli ospedali civili e negli altri ricoveri di beneficenza, come è la proposta della commissione.

Io credo perciò che si debba adottare appunto questo temperamento, perchè con questo si torrebbe la difficoltà che ieri era insorta, d'impedire cioè, che con piccole somme si accumulassero nelle *manimorte* tante somme successive, colle quali verrebbe distrutto lo scopo della legge attuale.

Sineo relatore. La proposta della commissione compendia due specie di disposizioni. L'una a favore degl'istituti di beneficenza contemplati nell'editto 24 ottobre 1836. In quanto a queste donazioni fatte a favore di simili istituti, la commissione non propone di assoggettarle a nessuna condizione. Le regole d'amministrazione che sono prescritte per questi istituti offrono sufficienti cautele.

Ad un'altra categoria appartengono i lasciti fatti per distribuzione immediata ai poveri; questi lasciti, quando non c'è spiegazione per parte del testatore, devono devolversi a favore delle congregazioni di carità; ma appunto per togliere qualunque dubbio anche nel caso in cui se ne affidi ad altri la distribuzione, la commissione ha spiegatamente dichiarato che possa eseguirsi tale distribuzione senza aver bisogno di decreto reale.

La redazione che ho letto mi pare risponda preventivamente a qualunque dubbio.

In essa si è usata l'espressione di *effetti mobili* in vece di quella di mobili, per soddisfare ad un desiderio manifestato dall'onorevole deputato Airenti nella tornata di ieri. Egli osservava che giusta il Codice civile la parola *mobili*, quando è isolata ha un senso molto più ristretto di quello che potesse essere nel pensiero della commissione.

Io credeva per contro che la redazione proposta ieri eliminasse quell'obbiezione, perchè riguardava precisamente l'altro caso contemplato nel Codice civile; eravi cioè il contrasto fra gli stabili contemplati nell'alinea precedente, ed i mobili di cui si parla nell'alinea successivo; ma appunto per togliere qualunque dubbio si usò la parola *effetti mobili*.

Presidente domanda al deputato Franchi se persiste nella sua proposizione.

Franchi. Postochè la limitazione adottata nella redazione della commissione non può portare un'incaglio all'amministrazione delle opere pie io non insterò nella mia opposizione.

Presidente. Nessuno chiedendo la parola metto ai voti quest'alinea presentato dalla commissione (*la Camera approva*).

Con questo sarebbe per così dire terminata la votazione sui diversi paragrafi dell'articolo primo della legge, se il deputato Bonelli non avesse presentato un'aggiunta, la quale è così concepita:

« I legati e le donazioni non consistenti in beni stabili « ed in mobili inservienti al culto che saranno autorizzati di « accettare corpi morali ecclesiastici, dovranno convertirsi « in rendite del debito pubblico dello Stato. »

Il deputato Bonelli sviluppa la sua proposta.

Il ministro di grazia e giustizia combatte la proposta Bonelli, come quella che inceppando la disponibilità e l'acquisto della proprietà, ne diminuerebbe il diritto.

Posta ai voti, è respinta.

Il presidente legge la seguente nuova proposta del deputato Carlo Cadorna:

« Però le persone ed i corpi morali sovra indicati, che possederanno una sostanza eccedente le lire 50 mila, l'autorizzazione sopra prescritta potrà essere accordata solo con « legge. Lo stesso avrà luogo per gli acquisti suddetti dipendenti da atto fra i vivi, o di ultima volontà, ogniqualvolta « eccedano il valore di lire 25 mila ».

C. Cadorna sviluppa la sua proposta.

Il ministro di grazia e giustizia osserva essere questa in opposizione diretta con quanto già si è deliberato, e provando l'incongruenza, il danno che emergerebbe da una tal legge, la respinge.

Cadorna. Il signor ministro di grazia e giustizia trovò, che la proposta da me fatta sarebbe in contraddizione colla prima parte dell'articolo 3, che fu già adottato dalla Camera in quanto che in esso fu stabilito in massima, che i corpi e le persone morali non potranno acquistare stabili, senza essere precedentemente autorizzati con decreto del governo. Ma farò osservare al signor ministro, che l'adozione di un principio generale non impedisce che si possano stabilire di poi delle eccezioni; e l'aggiunta che io propongo, tende appunto a stabilire un'eccezione alla parte prima dell'articolo 5.

Egli è evidente, che voltando la prima parte di quest'articolo, la Camera non ha potuto togliersi la facoltà di porre eccezioni alle regola generale che in esso stabiliva, essendo manifesto, che non si possono nel tempo istesso ammettere la regola generale e le eccezioni, e che l'adozione di queste deve essere preceduta dallo stabilimento della regola. Quindi credo che non vi sia contraddizione di sorta.

Il signor ministro osserva inoltre che non esiste ragione sufficiente per giustificare l'eccezione che forma il soggetto della mia proposta. Ma questa ragione è nello scopo e nei motivi stessi della legge. Uno dei motivi della presente legge è, che non si accrescano a dismisura e senza motivi di pubblica utilità i patrimoni nelle mani morte. Ora è evidente, che quando si tratta di mani morte, le quali sono di già posseditrici di vistosi patrimoni, cresce tanto più la necessità di sorvegliare, acciò queste non arricchiscano ancora senza plausibili e giuste cause. È adunque evidente che in questo caso occorrono maggiori guarentigie, e queste io le ricerco appunto e le ritrovo soltanto nella sanzione legislativa.

Affermava infine il signor ministro doversi confidare al governo l'approvare o non gli acquisti ed i lasciti, quand' anche siano fatti nei casi contemplati nella mia proposta. Ma io osservo che appunto perchè non confido sufficientemente in questa guarentigia, ne proposi una maggiore, quale si è quella della sanzione del potere legislativo.

Queste cose mi paiono giustificare appieno la mia proposta.

Cavour. Io non mi farò ad esaminare se l'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Cadorna sia o no in contraddizione col principio adottato nella tornata di ieri. Esaminerò in vece se cosiffatta proposta sia o no opportuna, se sia o no meritevole d'essere accolta dal Parlamento.

Parmi che cotesta proposizione abbia per iscopo di rendere più difficili i legati che superano una determinata somma, fatti a corpi morali che possedono di già un certo determinato capitale.

Io affermo, che tale si è lo scopo della proposta accennata, poichè il richieder di necessità una legge per ogni legato che si trovi nelle sopraccennate condizioni, si è lo stesso che frapporre un maggiore ostacolo a queste liberalità.

Noi vediamo tuttodì, o signori, quanti lavori incombano a questo Parlamento; noi vediamo come esso non possa bastar ad occuparsi delle cose le più urgenti; ciò ritenuto, io domando poi, come potrà avere e campo e tempo di occuparsi di affari meramente particolari, di interessi affatto speciali!

Adottando questo sistema, la Camera anche senza volerlo, verrebbe, torno a dirlo, a rendere più malagevoli cotesti legati.

Mi farò dunque a considerare, se simile scopo sia veramente utile, e se debba o no cercare di conseguirlo.

Io parlerò con tutta schiettezza. Comprendo benissimo come sino ad un certo punto si possa desiderare di raggiungere codesto scopo per i così detti corpi morali ed ecclesiastici: non dico che ciò sia bene o male, ma riconosco, che tale desiderio possa essere per avventura nella maggioranza di questa Camera; e dirò di più: forse non sarei lontano io stesso, o signori, di associarmi anch'io allo stesso voto.

Ma quando i corpi morali hanno per unico scopo la beneficenza, allora invece di crear ostacoli a questi lasciti, non sarebbe egli più convenevole, non sarebbe piuttosto nostro dovere di promuoverli?

(*Sensazione. Bisbiglio da una parte della Camera*).

Cavour. Io non credo che quanto dissi poc'anzi possa in guisa alcuna eccitare i sussurri e le opposizioni.

Voci, No! No! Bravo!

Cavour. È obbligatorio, ripeterò adunque, il promuovere per quanto è in noi, gli atti di pubblica beneficenza non solo per i corpi morali e caritatevoli, che hanno una piccola sostanza, ma anche per i corpi morali già dotati di una sostanza maggiore di 50 mila franchi, che io credo essere nei limiti proposti dall'onorevole deputato Cadorna. Noi abbiamo in questa città dei corpi morali che posseggono oltre i 50 mila franchi, eppure avrebbero bisogno di essere soccorsi con legati. Il ricovero di mendicità possiede un capitale di oltre 100 mila franchi, eppure il suo bilancio è in grandissima deficienza, ed avrebbe bisogno dell' aiuto della pubblica carità, avrebbe bisogno di ottenere legati; l'ospizio Cottolengo, in cui si operano ogni giorno miracoli di carità, possiede un fondo che eccede i 50 mila franchi perchè è proprietario del terreno, eppure sarebbe desiderevole che persone caritatevoli lasciassero non 25 mila franchi soltanto, ma delle centinaia di mila franchi a quello stabilimento. Lo stesso si dica di molte altre opere pie sia in questa città che in Genova, non che in altre provincie, in cui gli ospedali hanno quasi tutti oltre i 50 mila franchi di beni stabili. Stando adunque così le cose, se si vuole porre un argine maggiore alle lascite fatte ai corpi morali religiosi, si faccia, io non mi oppongo a questa deliberazione, ma per ciò che riflette i corpi morali che hanno uno scopo di pubblica beneficenza e di carità, io supplico la Camera di non creare difficoltà, di non accreditare nel paese l'idea che la Camera non sia propensa alla ricerca di tutti i modi di soccorrere la pubblica miseria. Io invito adunque l'onorevole deputato Cadorna a restringere ai corpi morali ecclesiastici queste sue disposizioni, ed in questo caso io proporrei di aggiungere la frase *ai corpi morali ecclesiastici*.

Cadorna fa osservare che il sig. deputato Cavour non si è limitato ad accennare gli effetti che, secondo lui, seguirebbero la sua proposta, ma ha voluto indagare lo scopo che lo muoveva a farla, dicendo essere quello di diminuire i lasciti che si potrebbero fare alle opere di pubblica utilità, il che cangierebbe lo scopo della proposta medesima.

Contro questa interpretazione egli crede dover protestare altamente. No (segue a dire), non è menomamente mio scopo di diminuire i lasciti, e tanto meno poi quelli che si facessero alle opere pie. Io credo che la Camera sarà persuasa, che il desiderio mio di vedere queste opere pie avvantaggiate nell'interesse dell'umanità sofferente, non è al certo minore di quello che prova il deputato preopinante.

L'oratore svolge più in disteso la sua idea, e non si rimuove dal suo primo proposto.

Ministro dell'interno si oppone alla proposta Cadorna, provando come l'approvazione necessaria nel caso indicato, sia di spettanza assai più del potere esecutivo che del legislativo. Non esser possibile che il Parlamento possa addentrarsi, senza troppo condurre le cose in lungo, in troppo minuti particolari, sui bisogni del paese, della provincia di cui si tratta, perchè tutti siano posti in accordo cogli speciali i generali interessi, doversi far caso dell' intervallo che passa fra una sessione e l'altra talvolta di 5 o 6 mesi, quindi

---

mune uno dei suoi figliuoli più illustri e più benemeriti!

Il primo luglio s'avvicinava: la sospirata apertura del nazionale Parlamento era prossima; cominciavano ad accorrere in Napoli i deputati. Il comitato di Cosenza diramò una circolare stampata, se mal non rammento, nel giornale intitolato l'*Italiano delle Calabrie*, con la quale i deputati venivano invitati a recarsi nella mentovata città per deliberare. Nessuno corrispose allo strano invito: questo fu il primo atto di quella rara preveggenza civile, di quella forte e sapiente moderazione che contrassegnarono in seguito il Parlamento napolitano. Mi è pur noto che la condotta dei deputati venne tacciata da alcuni di codardia e di tradimento: ma ciò monta poco: nel parere di certuni chi non è pazzo, è issofatto codardo e traditore. Ho già detto che la insurrezione calabra non poteva sortire nessun effetto, e nessun altro risultamento poteva produrre fuorchè quello di infondere maggior forza alla reazione: i deputati non giudicarono della cosa altrimenti, e quindi rifiutarono dal porgere orecchio ad un invito, il quale, ove fosse stato ascoltato, avrebbe data la causa vinta al ministero, e tolto ai rappresentanti della nazione ogni possibilità di difendere le calpestate libertà, i diritti violati, la costituzione manomessa ed offesa. Giudichi severamente la determinazione dei deputati napoletani chi vuole e può: quanto a me dichiaro di avere ad essa aderito con tutta la pienezza del mio convincimento e scientemente, ed anzichè scusarmene, altamente me ne glorio.

Non si parlò più di formole di giuramento, nè di solenne cerimonia: il re che dopo il 15 maggio non uscì più dal suo palazzo, affidò al duca di Serracapriola, già presidente del ministero del 29 gennaio, ed ora vice-presidente del consiglio di stato, la cura di aprire il Parlamento in sua vece. Spuntò l'alba del primo luglio, non più desiderata come quella del 15 maggio, nè allegrata da soavi speranze, ma quasi temuta ed attesa con sinistri pressentimenti, con lugubre aspettazione. Forse si temeva non avessero in quel giorno a rinnovarsi gli orrori, e le carnificine, ed i saccheggi: per buona ventura niente avvenne. La tricolore bandiera sventolò sul castello di sant'Elmo: la popolosa città fu taciturna e mesta come per lutto: nell'universale squallore, in ogni volto affannato e melanconico leggevi la fresca memoria del sanguinoso passato, la ansietà del presente, la trepidazione per l'incerto avvenire. Ognuno interrogava se medesimo, e chiedeva al proprio presentimento se quei deputati che per sacro dovere civile convenivano nel palazzo degli studii fossero le vittime predestinate al macello! La sera, per cura del municipio, la città fu illuminata: ma nè sfarzosa, nè lieta fu la luminaria: l'incerto e scarso chiarore delle faci simboleggiava l'angosciosa incertezza della nazione.

All'una pomeridiana i deputati ed i pari convennero nella gran sala della biblioteca borbonica, nel palazzo degli studi, destinata alla inaugurale cerimonia: giunse il regio delegato, e dopo aver cavato di tasca un pezzo di carta, con pallido viso e con fioca voce lesse il discorso della corona: terminata la lettura l'adunanza si sciolse col medesimo silenzio dignitoso col quale erasi assembrata. Se il ministero avesse voluto far dimenticare le sue colpe e ravvivare negli animi la speranza e la fiducia l'occasione era propizia: egli poteva porre nella bocca autorevole del principe una di quelle parole consolatrici e solenni, che distogliendo il pensiero dalle memorie acerbe del tristo passato lo allegrano con la speranza dell'avvenire migliore. Quel discorso invece a cagione delle sue calcolate reticenze, del suo tuono severo e corrucciato, degl'insipidi luoghi comuni esacerbò ed invelenì le piaghe che doveva rimarginare e guarire: non una parola di clemenza e di pace, non un indizio di amore alle libere istituzioni, non un cenno degli intendimenti politici del governo. Accresceva la universale mestizia la vista delle verdi uniformi dell'antica guardia di sicurezza rediviva e battezzata quasi per ironia col titolo di guardia nazionale. In tal guisa Bozzelli ed i suoi colleghi si studiavano di conquistare al trono l'ossequio e l'affetto degli eletti dalla nazione!

Il numero totale dei deputati era di 164: quello legalmente richiesto per render valide le deliberazioni era perciò di 83: i primi giorni consecutivi al 1 luglio questa cifra non potè mai esser raggiunta. L'uffizio provvisorio fu composto nel modo seguente: presidente seniore Paolo Anania de Luca, vecchio venerabile ed intemerato, antico campione della libertà nel 1799 e nel 1820, fisico e meccanico di molta vaglia, nobile reliquia di quella inclita e forte generazione, che fu miracolo di eroismo e di sagrifizio: segretarii iuniori Leopoldo Tarantino, Augusto Lagreca, Giuseppe Colonna ed Innocenzo de Cesare. Il venerdì, 7 luglio, la Camera fu in numero: le pubbliche gallerie erano gremite di popolo: quando il segretario Tarantino ebbe finito l'appello nominale, e detto che i deputati presenti erano 88, il religioso silenzio venne interrotto da vivissimi applausi: lagrime di gioia inumidirono tutte le ciglia. Che momento! sorgeva finalmente una libera ringhiera a Napoli, com'era già sorta a Torino, a Firenze, a Roma, a Palermo! La nobile e addolorata voce del paese poteva finalmente parlare!

La questione che prima doveva sciogliersi, versava naturalmente intorno a ciò che in istile parlamentare si addimanda verifica dei poteri; e siffatta questione che agli altri Parlamenti non porgeva nessuna difficoltà, al napoletano era difficoltà tremenda, era scoglio durissimo contro il quale poteva facilmente andare ad infrangersi nel primo passo della sua carriera legislativa. Il 15 aprile, come già dissi, le elezioni vennero fatte in conformità delle larghezze elettorali concedute dal principe con l'accettazione del programma del giorno 3 dello stesso mese: dopo il 15 maggio il nuovo ministero cangiò per la terza volta la legge elettorale. Questo cangiamento era legale? ecco la spinosa ed intricata questione che faceva d'uopo sciogliere immediatamente ed in modo soddisfacente, senza ledere cioè i diritti della nazione e senza agitare controversie irritanti e pericolose, le quali avessero potuto fornire al governo nuovo pretesto a colpi di Stato. La Camera con preveggente avvedutezza si appigliò al partito che conciliava tutte le opinioni e schivava tutte le difficoltà, mettere in disparte cioè la questione di principio ed attenersi prudentemente a quella di fatto. Fu convenuto adunque di procedere all'inglese, di dichiarar valide cioè le elezioni contro le quali non si affacciavano proteste: in tal guisa non si parlò nè di censo, nè di capacità, nè della legge vecchia nè della nuova, e la Camera fu a capo di poche tornate in grado di costituirsi legalmente. Il ministro Ruggiero era compreso nell'elenco dei deputati della provincia di Bari, ma siccome egli s'era fatto nominare Pari, la sua elezione venne cassata.

Si passò quindi alla nomina dei componenti l'uffizio presidenziale, ed anche in questa scelta l'Assemblea diede attestato non dubbio de' suoi istinti conciliativi e del vivissimo desiderio di preporre ad ogni interesse di parte, ad ogni giusto e fondato risentimento il bene e la salvezza della patria. Il presidente nominato a gran maggioranza fu l'avvocato Domenico Capitelli, giureconsulto eminente, uomo di specchiata probità, di opinioni politiche assai temperate, e di raro disinteresse: parecchie volte egli aveva rifiutato il portafoglio della giustizia, ed altre importanti cariche giudiziarie. A vice-presidente fu prescelto l'ottimo Roberto Savarese, giureconsulto anch'egli e valentissimo, pensatore profondo, uomo d'indole mitissima, di affabilità squisita, di schietta ed impareggiabile modestia. I quattro segretarii furono Leopoldo Tarantino, Paolo Emilio Imbriani, Antonio Ciccone e Giuseppe de Vincenzi, ognuno dei quali rap dei danni che emergerebbero da un quasi certo stato di dilapidazione ecc.

Valerio Lorenzo fa osservare come attualmente il Parlamento si trovi in condizioni anormali; non essere a maravigliare che non siasi dato corso a tutti gli affari che sarebbesi dovuto riguardanti le interne amministrazioni con tutte le riforme che sono imperiosamente richieste, dacchè oltre le certe condizioni imposte dalla stessa guerra dell' indipendenza fu per tre volte scolta la legislatura a breve intervallo.

Essere d'avviso, che una volta ricondotti al vero stato normale si troverà pure il tempo di dar corso a quelle deliberazioni che riflettono ai casi speciali, come sarebbe quello in quistione. Esservi enormi abusi a togliere, e nessun rimedio più efficace che l'opera stessa parlamentare, come quella che offre le più sicure guarentigie e la meno fallace tutela degli interessi tutti, generali come speciali.

Farina combatte altresì la proposta Cadorna.

Cavour. Mi rincresce che l'onorevole deputato Cadorna abbia potuto ravvisare in quanto ho detto contro la sua proposizione alcun che di personale, qualche cosa che possa porre in dubbio i suoi sentimenti caritatevoli che sono ben noti alla Camera ed a me in particolare. L'onorevole deputato Valerio, combattendo le osservazioni che aveva fatte diceva che la obbiezione fondata sulla moltiplicità dei lavori del Parlamento non aveva un valore che momentaneo e relativo al concorso degli affari per alcune sessioni.

Però io non credo che il deputato Valerio possa lusingarsi che in una, due o forse tre sessioni si venga a capo di organizzare tutte le parti della nostra legislazione e della nostra amministrazione: ci vorrà un periodo di anni più o meno lungo prima che il Parlamento abbia campo di occuparsi di affari privati ed anche di lasciti alle opere pie. Citerò in appoggio di quanto asserisco l'esempio di un Parlamento, la cui autorità vedo con molto piacere invocata soventi volte da molti onorevoli deputati, e specialmente dall'onorevole deputato Valerio, il Parlamento inglese. Si è riconosciuto che gli affari del Parlamento inglese erano tanti e tali che la metà, se non oltre, rimaneva ogni anno senza soluzione. Questo ha dato luogo negli ultimi giorni dell'attuale sessione ad una lunghissima discussione nei giorni, cui prese parte principale lord Brougham, e che ha fatto molto senso in Inghilterra. Il parlamento inglese possiede in sommo grado il senso pratico che acquisteremo anche noi, (ma per ciò si richiederà non anni, ma forse una generazione intera), ed a malgrado di questo suo immenso avvantaggio, rimangono, come dissi moltissime quistioni a risolvere, molte leggi a votare, al termine d'ogni sessione.

Ora, se la Camera inglese si trova in questa condizione, io credo che sarebbe presunzione per parte nostra, il volersi lusingare di essere più diligenti e più solleciti. Ciò essendo, vi ripeto, che la proposta dell'onorevole deputato Cadorna, troverebbe un ostacolo non invincibile, ma un ostacolo nelle lentezze che noi solleveremmo coll'adottarla ed aumentando le difficoltà, allontanerebbe le persone che desiderano beneficare le opere pie dall'effettuare cotal benefico desiderio. Ora io ripeto, che per ciò che riflette le opere pie, in tesi generale, invece di premunirsi contro l'aumento del loro patrimonio, dobbiamo con ogni modo, con ogni opera procurare di aumentarle; e parimenti io credo, che prese in massa nel nostro paese le opere pie, corrispondono in grande parte allo scopo loro, e che se vi sono eccezioni, vi sono in piccolo numero. Io ammetto che vi possono esistere di queste opere pie, le quali sviando dallo spirito della loro fondazione, al poco bene mescolino molto male; non lo negherò; ma farò osservare che sarà sempre in balia del potere legislativo di riparare a quei mali quando saranno accertati, perchè non vi è instituzione per benefica che sia, che non possa pella malvagità degli uomini degenerare.

Ma in questo caso incumbe al potere legislativo, al Parlamento il dovere, il diritto di riformare quelle opere pie o quei corpi morali i quali fossero infedeli alla loro missione, i quali invece di fare il bene della società, facessero il male.

Se vi sono adunque delle opere pie le quali sono male amministrate, si venga alla loro riforma, e si provveda severamente e radicalmente; ma perchè vi sono di queste opere pie che hanno degenerato dal primitivo loro scopo, non s'introduca nella legge una disposizione che allontani i lasciti alle medesime, e quindi i mezzi di accrescere il loro patrimonio, giacchè, io ripeto, il più grave problema della società è quello del soccorso delle classi povere.

Questo è un problema che deve occupare più d'ogni altro la Camera ed il governo; la sua soluzione pur troppo é di immensa difficoltà; noi quindi non dobbiamo far nulla che possa diminuire i mezzi, se non per vincerlo intieramente, almeno per diminuire le gravissime difficoltà che si presentano pella sua soluzione.

Io faccio ancora osservare che nel pubblico, nelle classi forse meno illuminate produrrebbe un pessimo effetto, se si dicesse che il Parlamento ha introdotto nella legge una disposizione qualunque, che rendesse meno facili i lasciti in favore dei poveri e delle opere caritatevoli.

Io prego quindi vivamente la Camera a non ammettere la proposta del deputato Cadorna, o di ammetterla almeno come venne da me modificata.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Farina e Leone, Sineo propone che si voti sulla massima.

Presidente pone ai voti se debbano essere sottoposti a decisione legislativa i lasciti fatti a corpi morali.

Se debba essere posto un limite all'acquisto dei medesimi.

Si tratta altresì di deliberare se ad egual condizione debbano essere sottoposti i corpi civili.

Sineo dice, che v'ha inconveniente a distinguere fra ecclesiastici e civili.

Pinelli dissente dai ragionamenti del relatore, e dice che oltre le ragioni intrinseche, ve n'hanno di politiche, ed essere mestieri, che tutta la responsabilità cada sul potere esecutivo, non meno che il pericolo, dacchè il ministero vi è assuefatto.

Presidente ripete la formola della votazione.

La Camera delibera, che pei corpi morali non ha assegnato limite a ricever lasciti, oltre al quale sia d'uopo d'una disposizione legislativa.

Rimane a deliberare relativamente a corpi civili.

Cadorna propone sia rimandata la proposta alla commissione.

Cavour. Mi pare, che fosse stato inteso, che la proposta dell'onorevole relatore si sarebbe votata in massima, tanto per ciò che riflette i corpi morali religiosi, quanto per cio che riflette i corpi morali civili; e che quindi ove la massima fosse adottata, si sarebbe ritardata alla commissione onde dettasse un articolo.

Ora, per ciò che riguarda i corpi morali religiosi, la Camera ha già adottato la massima, e di necessità si dovrà rimandare quest'articolo alla commissione onde introdurre quella modificazione che crederà del caso, ma sempre per ciò che riflette i corpi morali religiosi. In quanto ai corpi morali civili, l'onorevole presidente ha creduto di dover dividere la questione, e di porre ai voti prima il limite derivante dalla quantità del legato; e la Camera ha già deciso, che per ciò che riflette i corpi morali civili non vi sarebbe bisogno d'autorizzazione legislativa, qualunque fosse l'ammontare del legato; quindi questo non si può più mandare alla commissione.

Rimane ora a sapere se pei corpi morali civili si debba imporre l'obbligo della sanzione legislativa quando il loro patrimonio ecceda un determinato valore.

Questa seconda parte debb'essere posta ai voti; e se la Camera ammetterà la proposta del deputato Cadorna, anche per i corpi morali civili, allora dovrà essere rimandata alla commissione, ma solo per ciò che riflette la limitazione derivante dall'ammontare del loro patrimonio e non più per ciò che riflette il valore del lascito, giacchè questo punto è già deciso.

Io credo quindi che prima d'ogni cosa abbia a mettersi ai voti la seconda parte della proposizione Cadorna relativa ai corpi morali civili.

Cadorna. Io credo che la Camera abbia già deciso ambedue le quistioni.

Ministro dell'interno. Su questa quistione di massima io sono d'avviso, che formalmente questo punto non è stato votato ma necessariamente in conseguenza del voto precedente è stato deciso che non debbasi porre codesto limite ai patrimonii dei corpi morali di ordine civile. Infatti posto questo principio si darebbe luogo a questo assurdo, che cioè sarebbe fatta facoltà ad uno che già possegga il patrimonio di un milione di accettare un legato qualunque che gli fosse lasciato, mentre a colui che avesse solo un patrimonio di 10 mila lire sarebbe interdetto di acquistar per lascito altre 300 lire (*sensazione*). Ciò, ripeto, sarebbe un assurdo.

La Camera adotta la massima generale proposta nuovamente formulata dal presidente.

L'articolo 1, coll' aggiunta della commissione, sono definitivamente approvati.

Si passa alla discussione dell'art. 2 seguente.

Art. 2. « I medici, i chirurghi ed altri uffiziali di sanità,
» che avranno avuto la cura di una persona durante il corso
» della malattia, per cui sia morta, non potranno profittare
» delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante
» il corso della medesima malattia.
» L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quan-
» do, oltre la somministrazione dei medicamenti, abbiano
» prestata la personale loro assistenza al testatore ».

Sorgono contro queste disposizioni i due medici Bertini e Demaria a provarne l'inutilità e l'ingiustizia.

Borella è di parere che la legge debba stare com'è a prevenire ogni abuso, come accennò il ministro di grazia e giustizia.

Posto ai voti l'articolo, è adottato.

Segue l'art. 3.

Art. 3. « Sono eccettuate dal disposto dell'articolo prece-
» dente le disposizioni a favore di consanguinei o di affini
» sino al quarto grado inclusivamente; purchè però il de-
» funto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a
» favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi
» nel numero di questi eredi ».

Dopo vario discutere il medico Bertini propone il seguente emendamento:

« Purchè la disposizione rimuneratrice sia in proporzione
» delle facoltà del testatore e dell'importanza dei servizi pre-
» stati ».

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia, non è accettato.

Airenti propone quest'altro che svolge immediatamente:

« E in tutti i casi quelle fatte al coniuge, purchè però
» sian ristrette nei limiti dalle leggi permessi, e il matrimo-
» nio sia stato contratto prima della malattia, di cui il di-
» sponente sia morto ».

La discussione è sospesa e differita a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Visto il decreto del 6 maggio 1848;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'introduzione o l'estrazione delle merci nate o lavorate nei regi Stati del continente o di Sardegna, potrà aver luogo in tutte le dogane composte almeno di due impiegati del servizio sedentario.

Art. 2. È conseguentemente derogato dalla pubblicazione del presente alla limitazione portata dall' articolo 17, § 1 del decreto 6 maggio 1848.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì sei ottobre mille ottocento quarantanove.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

Troviamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente lettera:

A. S. E. il generale della guardia nazionale di Torino.

15 ottobre 1849.

Eccellenza,

D' ordine di S. M. io debbo significare a V. E., e per mezzo suo alla guardia nazionale di questa capitale, ch'ella così degnamente comanda, l'alta sua soddisfazione, sì pel contegno ch' essa tenne nei passati giorni in cui si celebravano le esequie del magnanimo Re Carlo Alberto, sì delle prove di affetto che diede alla memoria del suo Genitore.

In questi giorni che rincrudivano al cuore del figlio la dolorosa ferita, fu dolce sollievo al Principe vedere come bene abbia fruttato quella instituzione che pose la volontà spontanea di quel Grande a custodia dell' ordine e della civile libertà.

Nel manifestare a V. E. i sentimenti dell' ottimo Monarca che ci regge, io provo un singolare piacere nell'affermarle, che dal canto mio ho trovato nei portamenti della guardia nazionale di questa capitale una prova, che colla buona volontà dei militi possono anche superarvisi i difetti che l' attuale organizzazione di questo corpo può forse accogliere, al cui riparo non mancherà tuttavia l'azione del governo, secondo ne diede prove colle proposte fatte.

Ella, sig. generale, rinfranchi le sue squadre nel buono spirito che le anima colla assicuranza della piena fiducia che in loro pone il Re, e delle cure che vi pone il governo.

Gradisca ecc.

PINELLI.

TORINO, 16 *ottobre*. — Siamo lieti di poter annunziare l'arrivo in Torino di tre illustri napoletani, Antonio Dentice principe di Frasso, Pasquale Stanislao Mancini e Giuseppe Pisanelli. Il primo è splendido ornamento di quel coraggioso ed inclito patriziato che ha illustrato il suo stemma gentilizio col martirio e con la devozione alla causa patria; i due ultimi ex-deputati e giureconsulti dottissimi. Essi sono rei del gran delitto di non aver mai disgiunto nei loro affetti l'amore alla libertà vera da quello dell' ordine, e però son perseguitati; essi fuggono da un paese dove l'intelligenza e l'onestà son proscritte, e vengono trovar asilo in questa nobile terra italiana, dove regna un Principe leale e cavalleresco, e sventola il vessillo nazionale.

(*Legge*).

Dalla TOSCANA, 12 *ottobre* — (Cart. della *Legge*). — Benchè debba essere pubblicata da un giorno all'altro l'amnistia pei delitti politici, le prefetture divenute tribunali eccezionali han dovuto giudicare dei processi e gli inquisiti della fu democrazia. Questo fatto non avrà altro risultato che quello di screditare la prima autorità politica dei compartimenti. Come è pure naturale i prefetti chiamati a giudicare senza norme, ed arbitrariamente hanno agito a caso, ed un delitto che a Firenze sarà punito con due mesi di prigionia, un'altra prefettura li punirà con un anno di pena e più, e quello è il minimo dei difetti di quest'assurdissima legge.

La truppa toscana sarà affatto disciolta; invece resteranno, per quanto sembra, 10,000 Austriaci assoldati, e se Dio non ci provvede, eternamente.

Della costituzione, del granduca, di questo ministero non si sa nulla, e nissuno saprebbe dire come, e con quali elementi verremo governati.

L'imprestito dicesi concluso, e con buone condizioni, ma questo non servirà a far girare il danaro, e ritornare il credito in questo sciagurato paese.

A Livorno vi sono state fucilazioni, per parte degli Austriaci, per detenzioni di armi.

FIRENZE, 13 *ottobre*. — Questa mattina alle ore 9 sono partite le loro altezze imperiali e reali il granduca e la granduchessa alla volta di Siena, ove assisteranno alla inaugurazione della strada ferrata centrale.

— Se le nostre informazioni sono esatte, sarebbero sul punto di essere ultimate le formalità che rimanevano tuttora a compiersi per la conclusione finale dell'imprestito toscano.

---

presentava una opinione politica speciale, e porgeva a tutti i partiti la guarentigia della tutela dei proprii diritti. A questori da ultimo vennero eletti il barone Giuseppe Gallotti ed il principe Francesco Dentice di Sangiacomo.

Il numero dei deputati che intervennero alla prima sessione legislativa assommava a 114: mancavano altri cinquanta a cagione delle elezioni doppie, delle annientate, e di quelle che non erano potute farsi a cagione delle condizioni eccezionali di alcune province del regno. La immensa maggioranza di quei deputati era schiettamente costituzionale ed era tutta compresa dall'unico pensiero di ritrovare ad ogni patto il mezzo di richiamare il governo alla osservanza delle leggi e di incarnare nei fatti la libertà scritta nello statuto. Comune adunque era il programma politico intorno alle cose essenziali, lievi le divergenze, le quali esclusivamente si aggiravano intorno a punti speciali. La minoranza che parteggiava a favore del ministero era veramente infinitesimale, e non annoverava nelle sue file niun oratore, niuno statista. Il solo fra i suoi componenti che fosse uomo di gran polso e di forte ingegno era Luigi Blanch, del quale ho già avuto occasione di parlare altra volta, ma non fiatò mai sillaba, e quindi non arrecò nessun giovamento al suo partito: i partiti taciturni nelle assemblee deliberanti son partiti perduti. L'anima del partito ministeriale era il duca di Lavello, primogenito figliuolo del ministro Torella. Un altro piccolo partito s'intitolò del centro sinistro; era guidato da Saverio Baldacchini, valente poeta, elegante scrittore, uomo onesto ed illibato, il quale per indole e per convincimento profondo coscienziosamente moderato, credeva ancora possibile una transazione fra la Camera ed il ministero del 16 maggio: accanto a lui sedeva Roberto Savarese. Il grosso della sinistra era capitanato da Carlo Poerio: la estrema sinistra dal venerabile Carlo Troia e dagli altri ex-ministri del 3 aprile, i quali divenuti deputati, non cessarono nemmeno un istante dal propugnare anzitutto la causa della italianità: lo scrivente si arreca ad onore di avere appartenuto a quest'ultima frazione politica della Camera napoletana.

Abbandonavano i facondi dicitori, gli oratori eloquenti; non la finirei mai se li volessi rammentar tutti; mi studierò di citare almeno i principali fra essi, e di dimostrare coi fatti che se non altro la ringhiera napoletana ha abbellito i fasti della eloquenza parlamentare italiana. Antonio Scialoia è oratore facile e di disinvolta e naturale eleganza; i suoi discorsi limpidi e succosi si contrassegnavano specialmente dall'acuta e calzante logica, dalla quale si informavano. Guai all' infelice ministro che cadeva sotto la sua sferza; con la parola facile e pieghevole egli lo stringeva, lo incalzava da tutte le parti e finiva col piagarlo a morte. Non diro la chiarezza meravigliosa che arrecava nel discorrere di argomenti finanziarii, poichè tutta Italia conosce quanto quel valoroso giovane sia versato nelle scienze economiche. Se dovessi cercare un paragone idoneo a definire esattamente l'indole caratteristica della eloquenza di Scialoia rammenterei il signor Thiers; la stessa naturalezza, la stessa facilità, lo stesso acume di raziocinio, la stessa felicità nel confutare gli avversarii, la stessa prontezza nel ribattere le improvvise interruzioni. Giovanni Avossa ha il privilegio della gentile ironia, del frizzo elegante, del cortese sarcasmo; dopo l'eloquentissimo Vincenzo Salvagnoli io che ho ascoltato tutti gli oratori politici di maggior grido nella nostra Penisola, non saprei additare veruno che meglio di Avossa, e con maggior delicatezza e col senso squisito della opportunità maneggi l' epigramma. Quand'egli parla involontariamente rammenta gli antichi cavalieri dalle armi lucenti e forbite, che anche nell'appiccare un manrovescio od un fendente adoperavano con bel garbo e con grazia artistica. Ogni parola è dardo aguzzo e penetrante, ma è tanto lucente che vi abbaglia la vista, e non vi accorgete che v'ha colpito se non quando già spiccia il sangue dalla ferita. Paolo Emilio Imbriani parla con tanta abbondanza e facilità, che se dai vostri occhi non foste accertato che parla, direste che legge un libro in grandissima fretta. La volubilità di quella parola non può descriversi; per farsene idea esatta è d'uopo averla ascoltata. Meravigliosa è la sceltezza delle frasi, la eleganza delle locuzioni e dei periodi torniti con impareggiabile perfezione. La parola d'Imbriani è cristallino zampillo che scaturisce inesauribile da purissima sorgente, e col placido mormorio vi alletta e concentra la vostra attenzione. Raffaele Conforti è oratore patetico ed affettuoso; l'affetto è il pregio essenziale della sua eloquenza; la sua mente attinse sempre le ispirazioni dal cuore, e dal cuore si governa la sua parola; l'alta ed austera ragione del giureconsulto nei suoi discorsi non va mai disgiunta dalla tenerezza soave del sentimento. Giuseppe Pica è dicitore facile e limpido, stringente ed acuto ragionatore; i pregi speciali della sua eloquenza sono la sveltezza, l'agilità, la pieghevolezza. Roberto Savarese è la ragione austera del giureconsulto che parla alla ragione, e con la maschia e robusta eloquenza affascina e genera persuasione nell'animo di chi l'ascolta. In ogni detto sono scolpite la profonda convinzione, la rettitudine dell'animo, la lealtà dell'oratore. Francesco de Blasiis è parlatore senza affettazione di sorta, semplice, andante e chiarissimo; egli sdegna i vani orpelli della rettorica, discorre alla buona e si fa udire con diletto e con profitto perchè dice quel che pensa, e sa sempre quel che dice. La dote precipua della eloquenza di Carlo Poerio è la destrezza; egli è maestro nel conoscere il lato debole del suo avversario ed azzeccargli quei colpi dai quali non è possibile riaversi. La sua non è eloquenza appassionata, ma fredda e penetrante e fatta per esser compresa da tutti. Versatissimo nel diritto costituzionale non v'ha persona che meglio di lui possegga la scienza degli stratagemmi parlamentari e che sappia avvalersene con maggiore opportunità. Se Camillo Cacace dimenticasse le consuetudini del foro e fosse più avaro di distinzioni e di sofistiche sottigliezze sarebbe anch'egli buon oratore politico. Saverio Baldacchini parla con affetto, con eleganza e con accento di schietto galantuomo, ma non sa frenare gli impeti dell'animo, e spesse volte nel contraddire i suoi avversarii dà indizii di un'acrimonia e di una irritazione che contrastano singolarmente con la dolcezza e con l'affabilità del suo carattere. Silvio Spaventa non è facile parlatore, ma la sua parola è maschia, vibrata, energica e la contraddizione la rende animata ed eloquente. Nicola de Luca è tribuno anzichè oratore parlamentare: la sua parola sbrigliata ed ardente si rivolge alle passioni, ed è accompagnata da grandissima vivacità di gesto: quando egli è alla ringhiera lo diresti un gladiatore alle prese col suo competitore, un taureador spagnuolo, che nella zuffa afferra sempre il toro per le corna e lo stramazza per terra.

Fra gli oratori di vaglia accennerò pure Giuseppe Pisanelli, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe de Vincenzi, Salvatore Tommasi, Gennaro Bellelli e Domenico Giannattasio. Gabriele Pepe e Luigi Dragonetti fra primi oratori nel Parlamento del 1820, in quello del 1848 parlarono poche volte, ma vennero ascoltati sempre con piacere e con plauso. Carlo Troia, Domenico Capitelli, Gaetano Giardini non avrebbero temuto il confronto di nessuno, ma non ebbero mai occasione di salire alla ringhiera.

Da questi brevi ma veridici cenni arguirà facilmente il lettore che dal canto dell'eloquenza il Parlamento napoletano non aveva niente da invidiare agli altri Parlamenti d'Italia e d'Europa. La causa del diritto e della giustizia non poteva esserne meglio perorata: nè havvi al mondo spettacolo più sublime di quello che porge la eloquenza ispirata dalla verità e confortata dal coraggio civile.

GIUSEPPE MASSARI.

— Notizie giunte da Modena ci assicurano essere stato dato il permesso di rimanere nello Stato ad alcuni ex-deputati della Costituente romana, o non stati presenti alla votazione della decadenza, o che protestarono contro questo atto. (*Statuto*).

Roma, 11 *ottobre*. — La ristorazione pretesca non ha luogo senza gravi difficoltà, e priva di qualunque appoggio nella pubblica opinione, è costretta a sostenersi colla violenza anche nelle minime cose. Il fatto seguente narrato dal *Giornale di Roma*, e che riferiamo nel suo stile officiale, è una prova novella di quanto affermiamo:

« Nel ripristinamento del governo pontificio si volsero ancora le cure all' amministrazione dell' ospedale di S. Spirito. La commissione presieduta da monsignor Morichini, che riunisce la qualifica anche di visitatore apostolico di quel pio stabilimento, non tardò di prendere in vista lo stato in che erasi specialmente ridotta la famiglia delle giovani esposte, e vegliando sempre più al regolare andamento della loro interna disciplina, vi richiamò a riassumerne i diversi offici le benemerite suore della carità, che all'epoca dell' abolito governo rivoluzionario ne erano state espulse.

Questo richiamo, che pur dovea essere accolto con pieno gradimento, servì invece di pretesto a molte di quella comunità per eccitare disordini a segno che, tenendosi ferme per ben due giorni intieri alla reazione, voleano eluse le previdenti ed ottime disposizioni della superiorità. A nulla giovarono le insinuazioni ed i consigli che in ogni modo loro si diressero, e persistendo con scandalo nella insubordinazione, a vincere questi replicati atti di caparbietà, si vide necessario il far uso della presenza della forza dei veliti pontificii, in concorso di quella de' militi francesi per dividere le eccitatrici al tumulto dalle moderate, e dalle tranquille ed obbedienti, a restringere le prime in talune delle comuni sale del conservatorio per assoggettarle quindi ad una qualche correzionale misura.

Lo che essendosi effettuato nella sera del 2 corrente, si ebbe in un momento il più felice risultato nel vedere quella numerosa famiglia ritornata all' ordine e all' obbedienza, deplorando gli avvenuti inconvenienti, de' quali spontaneamente da molte si riversò la colpa su quelle che furono di eccitamento a siffatto riprovevole contegno. »

Pesaro, 2 *ottobre*.—Ieri qui vi fu un caso di ccolera al porto; la città si è un poco posta in agitazione.

Perugia, 5. — Monsignor commissario D'Andrea è partito per Spoleto. (*Oss. Rom.*).

Foligno, 6. — Dopo le carcerazioni qui avvenute si è scoperto esistere tre società segrete, una delle quali è chiamata de' *Bruti*, e l'altra *degli ultra* di cui non abbiamo saputo con precisione il nome. Ci si dice che avevano forme e registri tutti particolari; e sembra che gli arrestati facessero parte di esse, oltre i delitti comuni di cui sono imputati.

Ieri sera è stato intimato a circa 30 cittadini dello Stato, ma non Fulignati, a partire per la loro patria entro il termine di cinque giorni.

L'altro ieri mattina partì un distaccamento di tedeschi con due carabinieri di guida per eseguire un arresto importante in Fabriano riferibile ad un demagogo di Foligno ivi rifugiatosi, non che per fugare qualche Garibaldese o Arcioniano che si aggira per le vicine montagne.

Gli Austriaci qui di guarnigione sono completamente accasermati. (*Oss. Rom.*).

Portici, 8 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*). — Nella romana corte l'intrigo di palazzo ha trionfato per ora: il palazzo è a discrezione di coloro, che la quiete dell'ottimo pontefice, l'avvenire del principato civile della chiesa, e gli aumenti della santa cattolica religione pospongono alle satisfazioni d'una setta cupida e vendicativa. Del ritorno del papa a Roma non vuolsi udir parola, e così per calcolo mondano si lascia vedova la sede di Pietro. Scherniti i consigli di Francia, a cui l'esser molle e facile null'altro ha fruttato e frutta in corte che dispregio e resistenza crescente.

Fuvvi per alcuni giorni nel più augusto cerchio della R. pontificia qualche apprensione, perchè taluno consigliero di miti e ragionevoli deliberazioni scriveva qua da Roma, la diplomazia francese essere irritata, e minacciare di recarsi in mano la somma della pubblica cosa. Ma posciachè s'è visto essere questa una minaccia inane, un vanto inefficace come quello della lettera del presidente, i consiglieri di resistenza hanno ringalluzzito, e millantata al solito la bontà di loro politica. L' animo del Santo Padre però è, se io sono bene informato, piuttosto agitato, che no. Pare che a'passati giorni abbia potuto vedere qualche valentuomo, qualche santo ecclesiastico amico del bene. Pare che abbia potuto leggere anche qualche famigliare e confidenziale corrispondenza di un ministro ad altri egregi francesi tenerissimi del lustro e della stabilità del papato e che vi abbia provata commozione, e n'abbia dati segni. E che perciò Pio IX è martire delle passioni dei partiti estremi. Un dì i Mazziniani ipocriti: oggi gli ipocriti assoluti sono a lui d'amarezza; allo Stato ed alla Chiesa ministri di calamità. — Intanto nol crederete... Il Santo Padre ritorna a Gaeta!!

ESTERO.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentare* (12 *ottobre*). — L'Assemblea è poco numerosa.

L'ordine del giorno domanda la seconda deliberazione sulla proposizione dei sigg. Mortimero Jernaux e Salmon, relativa all' ammissione ed all' avanzamento nelle funzioni pubbliche.

Quest'importantissima proposizione viene distesamente sviluppata dal relatore della commissione incaricata di esaminarla, viene quindi un progetto di decreto che ha 23 articoli e determina i regolamenti dell'ammessione, l'età, le condizioni di moralità e tutti i titoli che abbisognano per essere ammessi, anche come soprannumerarii, nelle amministrazioni e nelle funzioni, impieghi, gestioni che saranno in tutto od in parte riservati ai militari delle armate di mare ed agli operai degli arsenali.

Il signor Mortimero Jernaux sostenne la sua proposizione.

Il signor Ferdinando di Lasteyrie l'ha combattuta sotto il rapporto della pratica, rendendo la dovuta giustizia ai sentimenti che ispirarono gli autori della proposizione.

Il sig. generale Bedeau sostiene il progetto con una grande energia; egli si scaglia con forza contro tutti i sollecitatori d'impieghi; egli vuole, com'è nel progetto, che i posti sieno dati alla capacità risultante da esame.

Il sig. ministro delle finanze ha dato qualche schiarimento sul modo di giudicare la proposizione, ed ottenne l'approvazione di tutta l'Assemblea, specialmente quando disse che il bisogno di avere dei posti cagiona spesso dei disordini gravi nell' amministrazione ed incoraggia anche le rivoluzioni. Nulla di meno egli domanda che sia rimandata all' esame del consiglio, la qual cosa viene unanimemente adottata.

L'Assemblea passa in seguito alla discussione della prima deliberazione del progetto di legge tendente a prorogare lo stato di scioglimento della guardia nazionale di Lione, della Croix-Rousse, Voise e della Guillotière.

La commissione speciale incaricata del rapporto adottò unanime le dispòsizioni di un tal decreto.

Il sig. Charnay, rappresentante del dipartimento del Rodano, le ha combattute con applausi della sinistra.

Il sig. ministro dell' interno risponde all' oratore, e dichiara che tra pochi giorni una legge che si sta elaborando al consiglio di Stato verrà presentata all'Assemblea, e che sarebbe per lo meno inutile di riorganizzare quella di Lione in questo momento; ma che d'altronde il governo non crede essere ancora opportuno il tempo nello stato presente degli animi.

L'Assemblea dichiara di voler passare alla seconda deliberazione.

La seduta è levata.

— I sigg. L. Luciano Bonaparte, generale d' Hautpoul, Carlo Dupin, vice-ammiraglio Cécile, d'Albert de Luynes, Cunin-Gridaine, Bixio, generale d'Houdetot, Lainè, Abbattucci, Dufournel, Jusserald ed altri due rappresentanti del popolo, presentarono una proposta tendente a far distribuire a spese dell'Assemblea nazionale, dal 1 novembre 1849 al 1 maggio 1850, mille zuppe e mille fasci di legna agli abitanti i più bisognosi di Parigi. Questa proposta fu inviata alla commissione incaricata di dare il proprio parere intorno al prenderla in considerazione.

Strada di ferro del nord della Francia.

Prodotti della settimana dal 1 al 7 ottobre 1849 — 66,733 viaggiatori, 251,525,65 bagagli di mercanzie, ecc. 217,871, 09. — Totale 469,396,74. — Settimana corrispondente del 1848. — 68,794 viaggiatori, 221,699,98 bagagli di mercanzie, ecc. 179,975,71. Tot. 401,675,69. Prodotto totale dal 1 gennaio 1849 — 14,292,336, 55.
1848 — 11,326,729, 46.

— *Leggesi in una corrispondenza dell'* Indépendance Belge, *sotto la data di Parigi* 10 *ottobre*.

La crisi finanziera si fa più che mai difficile e il signor Passy dispera di uscirne. Questo scoraggiamento del ministro di finanze penetrò alla borsa, e voi avete visto che in questi ultimi giorni i fondi s'abbassavano con estrema tenacità. Jeri il rialzo succedè al ribasso. Quale ne è la causa? É oggi la pace più sicura che ieri? Il tesoro dell'Eliseo si sarebbe riempito e non sarebb'egli più vero dire, come un uomo di bell'ingegno, che fra poco la repubblica verrà collocata fra Clichy e un colpo di Stato?

Credo che nulla è cangiato, che oggi somiglia a ieri, ma il sig. Rotschild tornò da Torino — *Deus ex machina* — Ciò vi spiega il rialzo che gli speculatori credono non si arresterà immediatamente.

Come vi avea annunziato, il sig. Rotschild imprestò al Piemonte alla ragione di 82 fr. Questo prezzo elevato maravigliò il mondo finanziero: non si sa capire come siasi fatta una simile concessione. Le case bancarie più considerabili credono che il sig. Rotschild questa volta fuorviò, o almeno giuocò molto. Non sono di questo parere, poichè so che il sig. Rotschild fu a Vienna ed ho motivo di credere che ivi si sia assicurato sull'accatto piemontese. Infatti una lettera di Vienna mi assicura che il sig Rotschild abbia detto: « Non imprestérò al Piemonte se voi non mi guarentite, o fate certi assestamenti reclamati lungo tempo da me pei miei antichi crediti. »

L'Austria naturalmente fece ciò che desiderava l'illustre finanziere. Del resto, supporre che nelle grandi speculazioni il sig. Rotschild possa far de' marroni è conoscerlo assai male. Coloro che il vedono da vicino sanno che sotto un aspetto freddo e talvolta ruvido nasconde una gran finezza e scerne il vero dal falso con notevole perspicacia. Prima della rivoluzione di Febbraio il sig. Rotschild era giustamente stimato nella diplomazia e nell'alta finanza: dopo Febbraio si popolarizzò nelle classi inferiori, poichè diè prova di sincero amor patrio. Perciò, messa la sua famiglia in sicuro, volle, nonostante i consigli che gli venivano dati e le minaccie che gli si facevano, restar sulla breccia, aiutando col consiglio i ministri delle finanze e compiendo esattamente al suo dovere di guardia nazionale.

Dobbiam dir tuttavia che pur prendendo parte agli affari non trascurò i dettati della prudenza. Da previdente padre di famiglia, mentre resisteva alla tempesta in Francia, mandava uno de'suoi figli in America a fondar una casa.

Gli americani, uomini positivi quant'altri mai, accolsero onorevolmente il sig. Rotschild figlio e si può conghietturare che, checchè accada, il rappresentante della casa Rotschild non verrà trattato come un rappresentante della repubblica francese.

Parigi, 13 *ottobre*. — Non è vero che il colonnello Frapolli sia stato condotto sotto scorta a Boulogne. Egli parte quest'oggi liberamente, sulla sua parola di recarsi fuori di Francia per la via da lui stesso prescelta. (*La Presse*).

— Il *Sémaphore di Marsiglia* dà la notizia dell'esequie della signora Manin. Fu imbalsamata dal dottore Barral secondo il metodo Ganal. Il suo corpo fu deposto nel cimitero, aspettando che gli venga data un'altra destinazione.

— Leggesi nei *Débats*:

Sembra certo, che zelanti mussulmani proposero infatti ai rifugiati ungari e polacchi di abbracciar l'islamismo. Avevano creduta buona l'occasione per guadagnar alla fede del profeta il signor Kossuth e suoi 5000 compagni. Ma è pur certo che il governo ottomano non vi prese parte, e la miglior prova che se ne possa dare è, che senza preoccuparsi della religione professata dai rifugiati, negò ai 17 settembre l'estradizione togliendo di esporsi alle difficoltà di una rottura di relazioni coll'Austria e la Russia.

Il signor Kossuth udendo questa determinazione del divano, si dorà senza dubbio d'essersi lagnato sì precipitosamente con lord Palmerston, accusando la Porta di non dare l' ospitalità che a condizione di abiura. Giammai simile idea non venne nello spirito illuminato del sultano o di Reschid-Pascià.

Versailles, 11 *ottobre*. — *Alta corte di giustizia. Affare dei* 15 *maggio*. L'accusato è condotto nella sala. La seduta comincia alle 10 3[4.

Presidente. La seduta è aperta. La corte udrà i testimoni.

Huber. Debbo fare un'osservazione. Ricuso il signor Haussemann disegnato mio avvocato. Io non dubito del suo ingegno, ma non lo conosco. Il sig. Buvignier che mi assiste supplirà alla mia mancanza d'ingegno, presenterà le mie osservazioni, poichè persisto a chiedere che vengano ammessi Raspail e Blanqui. Le osservazioni del signor Buvignier convinceranno, credo, la corte.

Presidente. Sig. Buvignier, vi rammento il contenuto dell'art. 301 del codice di processura criminale.

Buvignier. Nell'abboccamento che ho avuto stamane con Huber egli ha insistito perchè si facessero venire quali testimoni i condannati Blanqui e Raspail. Ieri il procuratore generale respinse la richiesta d'Huber, dicendo non trattarsi delle sue differenze con altri democratici, ma del processo dei 15 maggio. Huber deve imprima stabilire nanti i giurati la sua moralità. Per far ciò deve purgarsi dell'accusa di avere appartenuto alla polizia dell'antico governo e di aver adoperato di soppiatto nel dì 15 maggio.

Se fosse stabilito che l'Huber cercasse, frammisto ai repubblicani, di perderli, si troverebbe in una condizione ben più cattiva, che se provasse esser questa una calunnia.

L'accusa fatta dal Raspail a Bourges era caduta, niente l'avendo provata; ma ecco una nuova memoria in cui tutte le calunnie contro l'Huber si trovano ripetute.

Voi comprenderete allora quanto calga all'Huber lo scolparsi e provare a tutti, che in ogni suo atto fu leale.

So benissimo che l'accusato Huber non ha legalmente diritto di far venire i testimoni. Ma la corte non gli può negare il favore che sollecita, e ne la prego.

Baroche proc. gen. Le conclusioni del difensore ci metterebbero, per così dire, fuori della discussione. Egli chiede che il presidente per propria autorità faccia intervenire i condannati Raspail e Blanqui. Questo suo potere non può venir giudicato dal ministero pubblico, e perciò noi ci rimettiamo alla saviezza del presidente.

Non è dunque su questa quistione che noi abbiamo a spiegarci. Ecco in breve di quanto trattasi: Huber si lagna di attacchi fattigli: noi sin d'ora dobbiamo notare che non provengono dal ministero pubblico. Nel requisitorio pronunziato nanti l'alta corte di Bourges non abbiam detto un motto che si riferisse al fatto di cui si lagna l'accusato Huber. Nel corso del giudizio il teste Monnier primo fece allusione a questo fatto. Ora noi comprendiamo benissimo che l'accusato voglia stabilire che il fatto allegato è falso, che voglia difendere il suo onore: nè mai ci siamo opposti alle spiegazioni ch'ei ci può fornire; ma diciamo non essere questo un motivo di far comparir qua i condannati Blanqui e Raspail. Abbiamo chiamati i testimoni che possono illuminare i giurati sul fatto, su cui debbono dar una decisione. L'accusato avrebbe potuto far chiamare i testimoni che giudica necessario far udire: il ministero avrebbe visto se questi si potevano udire: ma non conveniva al ministero pubblico farli assegnar esso stesso. Del resto, non avremmo opposta la mancanza di notificazione: per altra parte questa non avrebbe avuto altro risultamento che impedire i testimoni assegnati di prestare un giuramento che per altri motivi non si sarebbe potuto prestare da essi.

Ritorniamo dunque all'oggetto principale della conclusione. Si chiede che il sig presidente in virtù dell'articolo 269 del codice di processura criminale faccia chiamare come testimoni i condannati Blanqui e Raspail. Il presidente secondo la sua saviezza deliberi su questa richiesta.

Buvignier insiste sulle sue conclusioni. Huber credeva non far d'uopo che si facessero udire i testimoni che vuol far chiamare oggi, ma la memoria pubblicata dopo due giorni cangia la sua condizione. Questa memoria verrà necessariamente portata a cognizione dei giurati, ed è necessario che si possa stabilire la contraddizione tra l'accusato e coloro che l'hanno calunniato. Il perchè chiede che la corte ordini udirsi questi nella discussione.

Presidente. La legge accorda molto al potere discrezionario del presidente. Può far udir testimonii per rischiarar la quistione, perchè qui trattasi solo del fatto dello scioglimento dell'Assemblea nazionale. Quanto alla moralità dell' accusato, i giurati terranno conto della richiesta che fa in questo momento. Credo dunque dover negare ciò che chiede l' accusato. Soggiungerò che quando il testimonio Monnier verrà udito, l'accusato avrà necessariamente occasione di confutarlo.

Huber. Mi sommetto alla decisione del presidente. I giurati apprezzeranno la mia posizione. Ieri resi conto della giornata de' 15 maggio e degli eventi precedenti. Oggi, quando s'udranno i testimonii, avrò a parlar altresì del processo di Bourges. Avrò a svelar gran cose. Ma, dichiaro, per isvelare cose sì gravi, credo dovermi trovar presente a coloro che mi calunniarono. Devo pur far conoscere alcune macchinazioni, poichè ha uomini che non sono nella polizia, ma sono traditori del partito e della causa democratica. Queste persone fanno più danno alla causa che sembrano voler difendere, che i suoi nemici politici; chè, se è un delitto il tradire, peggior delitto ancora è accusar di tradigione gl' innocenti.

ALEMAGNA. — Il consiglio d'amministrazione degli affari tedeschi, nella seduta dell'8 ottobre, approvò la ratifica del trattato conchiuso a Vienna per la costituzione di un nuovo potere centrale. Questa deliberazione fu adottata con nove voti contro tre, perchè gli inviati d'Assia elettorale, d'Assia granducale e di Turingia mancavano delle istruzioni necessarie. È opinione comune che i governi cui essi appartengono daranno ad essi l'ordine di aderirvi.

Il consiglio di amministrazione adottò inoltre la proposta presentata dal ministero per l'immediata convocazione degli elettori che debbono inviare i deputati alla dieta dello Stato federale. I rappresentanti di Sassonia e di Hannover sono i soli che protestassero contro siffatta decisione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il Corriere di Genova é in ritardo.

Bologna, 13 *ottobre*. — Giunse ieri in Bologna S. E. l'I. R. sig. tenente-maresciallo conte di Thurn, il quale essendo al comando del quarto corpo d'armata in Italia, ora stanziato negli Stati della S. Sede, assume pure il generale governo civile e militare delle provincie pontificie occupate dalle imp. regie truppe, fin qui tenuto da S. E. il signor tenente-maresciallo conte Wimpffen chiamato ad altra onorevole destinazione. (*Gazz. di Bol.*).

Trieste. — Relazione sul cholera del 12 ottobre. — Nuovi casi 115, guariti 62, morti 13. Somma totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il di 12 ottobre 3073, morti 1143.

Parigi, 13 *ottobre*. — *Assemblea legislativa*. — Il sig. Thiers legge la relazione relativa ai crediti per l'impresa di Roma. Dice non potersi elevare su di essi seria discussione, ma sembrare che a questo proposito si voglia discutere sull'impresa, suoi motivi e conseguenze. Leva a cielo quell'impresa che dice fatta con moderazione ed energia, e nel triplice interesse della Francia, della cristianità e della libertà. Dice che la commissione pensò che il *motu proprio* era un *bene immenso* di cui bisognava rallegrarsi; ch'esso assicura ai Romani un governo liberale. La parola di Pio IX basta per allontanar ogni dubbio. Afferma infine che la Francia volle decisamente restituir Pio IX nel suo potere.

La lettura della relazione viene interrotta sovente dalla estrema sinistra, il che desta lo sdegno del presidente.

Alemagna. — Lettere di Francoforte recano, che il vicario arciduca Giovanni ha sottoscritto il 6 l'atto di abdicazione.

La seconda Camera di Berlino ha adottato nella tornata del 10 l'articolo 107 della costituzione quale fu proposto dalla commissione. Eccone il tenore: « L'armata non presterà giuramento alla costituzione. » Vi furono 192 voti pro e 91 contro.

Vienna, 11 *ottobre*. — Le vertenze della Turchia che occuparono i pubblicisti di tutta l'Europa, e che diedero vita ai numerosi articoli virulenti agli scrittori del Tamigi, non sono, a quanto sappiamo, in uno stato sì minaccioso quanto ce lo vorrebbero dipingere la fervida immaginazione di molti. L'Austria per lo meno non deve porvi gran peso. I rispettivi trattati sono in parte espressi con poca chiarezza, e la Porta si basa in parte sulla precedenza relativa a Ypsilanti, il quale fu condotto come prigioniero a Teresienstadt, ad onta dei reclami fatti per parte della Turchia. (*Presse*).

— La *Deutsche Zeitung* toglie da una lettera di un polacco in data di Viddino dei primi di settembre il seguente passo:

« Dopo aver noi passati qui 15 giorni, ebbimo la notizia da Stambul, che il sultano non voglia consegnarci. A noi, come a tutti gli altri fuggiaschi dell'Ungheria, che desiderano rimanere nel paese, verrà assegnata l'isola di Candia quale nostra futura dimora. La Porta non ci darà un salario mensile, ma non vi è dubbio che la ci offrirà i mezzi per formare una colonia ».

Caucaso. — I fogli russi annunciano la presa della fortezza di Achulko, capitale di Schamil, avvenuta il 17 agosto dopo undici mesi d'assedio. Schamil, ferito in un braccio, riuscì tuttavia a mettersi in salvo.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1[2 . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	— — . —
1834 —	obbligazioni		— — . —
1849 —	id.		925 — . —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova .	— — . —
Azioni della banca di Torino . .	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti* . . .	1 1[2 . 0[0
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 22 — 24 0[0

Borsa di Parigi, 13 *ottobre*. — I fondi pubblici continuano ad essere pesanti, senzachè se ne sappia dire il motivo. Gli affari esteri, che potrebbero aver influenza sulla rendita, sono nello *statu quo*, e le voci ch'eransi ultimamente sparse di gravi turbolenze a Napoli, sono del tutto prive di fondamento. Si credea dunque che oggi il rialzo facesse qualche progresso. All'apertura la vendita era infatti assai ferma, ma quindi per mancanza di compratori e d'affari i corsi si ribassarono leggermente per finir tuttavia circa come ieri. Circolano sempre voci sul prossimo annunzio dell'accatto, ma queste voci sinora non acquistarono gran consistenza. Nel mercato estero si notarono compre assai importanti sull'accatto romano, che produssero su questo fondo un rialzo di più di 2 0[0 su ieri. Ciò deesi all'annunzio del pagamento del debito romano. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude con ribasso di 5 cent. a 87, 50 e il 3 0[0 senza cangiamento a 55, 50.

S. NICCOLINI *gerente*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » [illegible] —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *P. Merle*, id.
» *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. Torino, Giovedì 18 Ottobre 1849. N.° 559.

TORINO

17 Ottobre.

Da un mese in qua la parola d'ordine di tutta l'Opposizione era: *si ritiri Pinelli*, e con questa parola si troncavano tutte le osservazioni, tutti gli argomenti coi quali si volesse tentare un accordo tra maggioranza e ministero. Il sig. Pinelli si è ritirato: ed ecco che la situazione invece di essersi semplificata, trovasi anzi più complicata che nol fosse prima.

Pretenderebbero gli uni che l'esclusione del ministro Pinelli non fosse mai stata una condizione *sine qua non* ad ogni ravvicinamento; insinuano altri che le trattative per le quali il sig. Pinelli si è ritirato siansi iniziate e proseguite da taluni senza verun loro assenso o mandato, nè manca chi soggiunge che surrogare il ministro dell'interno con una persona che partecipi alle opinioni ed al sistema del governo sia una mistificazione ed un non senso. — E frammezzo a tutte queste dicerie, critiche e recriminazioni, quei pochi i quali agirono nel vero scopo di conciliare gli animi più irritati che divisi, si tacciono convinti dell'inutilità di ogni loro opera.

Prima dunque non era una mutazione di sistema che si voleva, ma sì una mutazione di quella persona sul di cui capo la maggioranza aveva accumulato tutte le sue ire, le sue accuse, i suoi sospetti; ed i membri dell'Opposizione potranno negare sinchè loro piacerà che a ciò si limitassero le loro prime pretese, ma i testimoni in contrario sorgono da tante parti, che per loro meglio sarebbe serbare su questo punto un prudente silenzio. *Si tolga Pinelli:* sentivamo gridare d'ogni lato. Pinelli è tolto, e che cosa succede? Ciò che doveva naturalmente prevedere chi conosceva gli uomini e le cose; cioè che l'Opposizione vedendosi tolto il bersaglio cui aveva sempre diretto i suoi colpi, si trova disorientata e forzata per il momento di tirare in aria sinchè non abbia trovata una nuova mira su cui sfogare quella bile che la travaglia.

E come mai gli organi della stampa d'Opposizione suppliranno alla mancanza di un soggetto che era per loro fonte inesauribile delle più trascendenti declamazioni? Come mai trovare un altro tema il quale copra così bene i segreti loro disegni? Pinelli, bisogna confessarlo, vi ha fatto qualche tiro del quale lo avete rimeritato con larga misura; ma il più bello a nostro avviso si è quello di mettervi in sì duro imbarazzo, mentre credeva di porre il colmo ai vostri voti! E sarà vero ciò che si dice, che alcuni membri dell'Opposizione estrema abbiano avuto un istante l'idea di ricondurre Pinelli all'abbandonato suo seggio? E non abbiamo noi forse udito coi propri nostri orecchi le più strane proposizioni tendenti per diverse vie ad una stessa conclusione: *che in fin de' conti se non si sapeva chi mettere al posto di Pinelli, tanto valeva ch'ei vi rimanesse?*

Ma dirassi: e voi stessi non avete forse parlato di conciliazione? ed in questa parola non comprendevasi forse anche il ritiro di uno o più membri dell'attuale ministero? E noi risponderemo schiettamente che per chiarire o sciogliere quella questione che ogni dì sotto nuovi aspetti presentavasi ad aggravare la nostra situazione, noi abbiamo detto e ripeteremo ora che non avremmo mai esitato a consigliare a qualsiasi dei nostri amici politici di ritirarsi dal ministero, quando ciò non implicasse che una questione di persone, e non di principii e di sistema politico. Ciò vedemmo eseguito senza che per nulla siavi entrata l'opera nostra: quali siano per esserne i risultati finali si saprà fra poco; ma intanto chi vorrà negare che la situazione non siasi chiarita, e che Opposizione o maggioranza non siano forzate in faccia alla nazione a scendere in un campo nel quale bisognerà combattere a fronte scoperta? Nel quale bisognerà chiamare le cose per il loro nome, e dire schiettamente al paese, o che non sarebbe male di tentare la terza prova di un ministero tratto o temperato alle pure fonti della sinistra; o che per il momento si sono sbagliati nei loro calcoli, ed hanno provato una volta ancora che quanto sono lusinghiere le loro parole, altrettanto sono nulli i loro fatti.

Meglio dunque sarebbe attenerci una volta alla vera espressione dei tempi, dei fatti, e delle parole; guardiamoci intorno, guardiamoci in faccia: e chi serba ancora ombra di buon senso non avrà bisogno che gli si dica qual è il consiglio che la prudenza, il decoro e la vera politica volgono ora per tutti in legge di vera necessità.

Una delle quistioni essenziali a cui dian luogo le varie leggi di riforme al Codice civile, delle quali è attualmente occupata la Camera de' deputati, è quella che riguarda la parificazione delle figlie e de' figli nel dritto di successione *ab intestato*. Crediamo doverne dire qualche parola.

Senza una peculiarità, radicata ne' costumi del nostro paese, non sarebbe già problematica l'utilità e la liberalità di un principio che tolga qualunque differenza di dritto nella successibilità de' due sessi. In Piemonte, bisogna pur dirlo, e soprattutto nelle famiglie agricole, che vivono sul proprio lavoro, e che lavorano per ottenere al di là della pura sussistenza cotidiana un cumulo di risparmii che le metta nella classe de' possidenti, quel principio ha qualche cosa d'impopolare. I figli sono abituati a concorrere nel lavoro de' padri; la fortuna stabile che si va formando o accrescendo in famiglia è opera del sudore comune. Le figlie nulla o poco vi contribuiscono; seguono la legge della vita donnesca; appena nubili contraggono matrimonio, e passano in seno ad un'altra famiglia. È ben naturale che il maschio non trovi abbastanza equa una legge la quale renda ammessibile la sorella in un patrimonio a cui non ha col proprio lavoro concorso, ed ammessibile a titolo uguale con lui che vi ha precipuamente concorso. Questa è certamente una circostanza di fatto che la Camera deve tener presente nel deliberare sopra una legge destinata a ricevere una larghissima e cotidiana applicazione; ma noi non possiamo trovarci di accordo con coloro che sembran disposti ad accordarle un peso maggiore di quel che ha realmente, non possiamo tenerla per un buon motivo di far sussistere la parziale incapacità di cui l'attuale regime del codice colpisce le donne.

Non è necessario dire che noi non siamo *Sansimonisti*. Dal *Risorgimento* nessuno aspetterà qualcuna di quelle teorie sulla emancipazione della donna, che vanno a finire colla pretesa di vedere il bel sesso sviato dalle gravi faccende dell'amore per perdersi ed isterilirsi negli ufficii del magistrato o nelle discussioni parlamentarie. Senza punto pretendere dalla donna ciò che la Provvidenza non le ha destinato, possiamo desiderare che nell'esercizio e nel godimento del diritto di proprietà, e perciò di successione, la legge cancelli ogni differenza odiosa tra il maschio e la femmina provenienti da un medesimo genitore. Questa pretesa è per sè ragionevole ed equa; non si oserebbe già dubitarne, se non si avesse presente la speciale condizione delle nostre famiglie di contadini. E noi stessi saremmo dei primi a respingerla, se non fossimo persuasi che la legge ha sempre de' mezzi per temperare l'urto che la perfetta parificazione de' dritti di successibilità potrà incontrare nelle loro abitudini.

Il più efficace di questi mezzi consiste nel conservare ai padri una sufficiente latitudine nella quota disponibile. Niuno meglio che il padre è giudice imparziale per discernere i casi in cui la figlia non meriti di venir parificata col figlio; e nulla di più facile che il far servire la quota disponibile a riparare, per mezzo di disposizione testamentaria, il torto che una successione *ab intestato* potrebbe arrecare ai maschi.

Non ci si dirà certamente che questo sistema tenderebbe a rendere indispensabile l'esercizio della facoltà di testare; perchè, secondo noi, sarebbe una ragione di più per crederlo preferibile, come l'uno de' modi d'insinuare indirettamente nelle abitudini delle famiglie non opulente una pratica eminentemente moralizzatrice, e confermare in esse lo spirito d'ordine e di previdenza.

Noi dunque non solamente crediamo che la specialità delle condizioni di travaglio non sia un'eccezione sufficiente a consacrare l'ineguaglianza del diritto di successione, ma siamo ancora di avviso, che quando il principio della parificazione si è annunziato una volta, il Parlamento non può abbandonarlo senza lasciarsi imputare una ristrettezza di vedute che non farebbe certamente onore alla generosità de' principii che amiamo attribuire alla maggioranza della Camera. L'impopolarità sarebbe eliminata dagli esempii pratici ne' casi in cui la quota del disponibile sia sufficiente a contrabbilanciare l'avversione che l'interesse de' maschi potrebbe svegliare contro la legge.

Speriamo dunque che la Camera non si lasci imporre dall'oggezione; ma speriamo al tempo medesimo e per l'uguale motivo che la nostra legislatura sia larga nel fissare la quota del disponibile: queste due parti si dan la mano e devono giovarsi a vicenda.

Parma, 14 ottobre 1849.

Sono alcuni investigatori solleciti e curiosi dei fatti dell'età presente, i quali rinnovano frequentemente il quesito: perchè mai tanta differenza di regime politico tra questi ducati e la vicina Modena?

A Modena, se non è libertà intera e perfetta, almeno vi è un senso e quasi un'aura lontana di libertà. Miti i governi, cessate le persecuzioni, sincere le amnistie, imparziali (o poco meno) le giustizie, libero il parlare, libero il leggere, permessi in gran copia i fogli d'ogni colore, speranze prossime, e forse non fallaci di una amministrazione moderatamente liberale.

A Parma per contrario servitù intera, reazioni incessanti, mendaci i perdoni, false le amnistie, scompigliate le amministrazioni, deluse o negate le giustizie, sbanditi o cassi d'impiego i migliori, soli potenti e influenti i pessimi, nè tirannia solamente, ma tirannia fatua, insipiente, delirante.

A Modena, se non riamato il duca, spente almeno le ire più gravi, calmati gli spiriti, non fiducia, non disperazione, e un tollerarsi reciproco, che può farsi principio di mutua benevolenza.

A Parma, studiato, si direbbe, ogni mezzo per fare nemica, e, quel che è peggio, spregiata la monarchia: odii insanabili, imprecazioni mal compresse, e come avviene fra gli estremi patimenti, un vaticinare incessante di prossime rovine e prossime liberazioni.

A Modena, consigli umani e quasi liberali, cura operosa de' popoli, tendenze più o meno sincere verso il bene. A Parma un succedersi incessante di stoltezze e ferocie: stati d'assedio applicati ridicolosamente a piccole borgate, arresti capricciosi, destituzioni arbitrarie, solo regime inteso e applicato, il regime del *bastone.*

Noi ci copriamo la faccia con ambe le mani, pensando che i bastonati a Parma per ordine del duca sommano oltre a cento!

Eppure in Parma e Modena è un solo *padrone supremo.*

Nè Parma ha peccato più di Modena, sicchè si abbia ad esigerne maggiore penitenza. Nè apparisce maggiore contumacia in questo o quel luogo, sicchè nell'uno o nell'altro sia bisogno di più strette regole e di più urgenti rigori.

Alcune note diplomatiche, le quali abbiam potuto tutti leggere ne' pubblici fogli, hanno dichiarato il duca di Parma *impossibile.* Si vorrebbe egli mai autenticare codesto epiteto, abbandonando il governo nostro all'insania de' suoi consigli, e alle feroci inspirazioni del suo istinto? O non coverebbe qui sotto qualche pensiero più profondo, di preparare, nell'ira de' popoli, un'ampliazione non remota de' dominii lorenesi a spese de' borbonici?

Certo a Modena furono dette autorevolmente parole di conciliazione e di pace: perchè non furon dette egualmente in pro di Parma e Piacenza? Perchè lasciare un po' più di quattrocento mila uomini agli strazi e alle ire di un governo che chiameremmo in-

---

APPENDICE.

BELLE ARTI ED INDUSTRIA.

Qualche anno fa un nostro giovane concittadino, Giuseppe Devers, mandava alla esposizione della società promotrice delle belle arti i suoi primi saggi pittorici sulla porcellana, i quali furono generalmente lodati, ed uno di essi raffigurante il busto del principe Eugenio di Savoia, tolto dal ritratto equestre dipinto da Van-Schuppen esistente nella nostra pinacoteca reale, era acquistato dal Re Carlo Alberto. Ma il Devers appassionato per l'arte sua, e convinto che nella sua patria non poteva giungere a quell'altezza a cui anelava, divisò di recarsi in Francia, ove la pittura su porcellana è da moltissimi anni nel massimo fiore, specialmente nell'officina di Sèvres, come a noi ampissima testimonianza ne fecero i lavori dell'esimia Iacotot, che ammirammo or sono alcuni anni, a cui perfino inferiori sono quelli del ginevrino Constantin per maggiore morbidezza di tinte e di trasparenza negli ombreggiamenti.

Comunicò la sua idea a chi scrive queste povere righe, il quale confermavalo nel suo proposito, e tosto lo raccomandava al cavaliere Bonafous, mecenate di tutti i begl'ingegni, che accoltolo benevolmente, gli agevolava i mezzi pel viaggio, e lo forniva di commendatizie ad un amico, che per la sua posizione poteva giovargli. Partiva l'artista pieno di belle speranze alla volta di Parigi, ed ivi continuava alacremente i suoi studi, dipingendo egualmente su vetri per finestre destinate ad una antica chiesa che si stava restaurando. Ma la tristizia dei tempi congiurava contro il medesimo, allorchè l'illustre suo maestro il pittore Ary Scheffer, scorgendo in lui tanta costanza congiunta ad una perizia, che molto prometteva, veniva generosamente in di lui soccorso. Così incoraggiato il Devers, non solo dedicossi con tutta la solerzia di cui era capace a coltivare il suo genere di pittura, ma tentò esperimenti sur esperimenti con processi chimici, di guisa che confida di avere trovato la maniera di dipingere con maggiore facilità ad olio e su smalto, e su materie diverse, forse finora non ancora usate. Di fatto già ha dato prova della sua abilità inviando due quadri all'esposizione parigina dei prodotti d'industria.

Il modesto artista stava peritoso sull'esito di questo suo passo (tanto più audace per uno straniero in una città ove abbondano i giudici competenti), ma cominciò a rassicurarsi leggendo il suo nome encomiato nei giornali, scorgendo i suoi quadri considerati dal pubblico, e finalmente compiuta era la sua vittoria, allorchè gli si decretava la terza medaglia d'oro. I nostri cortesi lettori, ogni amatore del patrio decoro e delle arti belle si congratuleranno certamente col Devers del trionfo da lui ottenuto; ma le congratulazioni sono semenze che nulla fruttificano, epperciò noi formiamo voti a che il governo disponga a pro di lui una almeno tenue parte di quelle pensioni che già concedevansi ad allievi della R. accademia Albertina che mantenevansi in Roma. In Italia non conosciamo ora che un solo valente pittore su porcellana, ed è il milanese Pietro Bagatti-Valsecchi, pure distinto pittore su smalto e su vetro (1); il Devers è in grado di emularlo ed introdurre fra noi un genere di pittura, a cui nè adesso, nè pel passato non applicossi nessun nostro compaesano, e così sarebbe di grandissimo giovamento alla nostra manifattura, i cui lavori sotto l'aspetto pittorico sono ancora *bambini*, se si confrontano con quelli di Sèvres, di Vienna, di Berlino e di Meissen in Sassonia (2).

P. B. Ferrero.

Era già scritto questo articolo, allorchè un nostro amico assai intelligente e del pari degno di tutta fede ci avvertiva essere attuata da più di cento anni a Collonato, borgata che dista di tre miglia da Firenze, una manifattura di porcellana appartenente al marchese Ginori. Egli ci assicurava che da essa esce una porcellana di tale perfezione, che non cede a quella di Sèvres nella miniatura, e fors' anche la vince nella durata della indoratura. Il marchese Ginori ha raccolto i migliori campioni delle officine di Sèvres e di Londra onde valersene ad incremento della sua.

Mantiene molti operai, che per discendenza attendono alle diverse operazioni, e dirige all'accademia di Firenze quei giovanotti delle predette famiglie, che mostrano disposizioni pel disegno, e vi stanno da lui sussidiati; quindi istrutti nella pittura o nella scultura se ne vale nella sua manifattura. Questa officina è di un provento non lieve pel patrimonio di casa Ginori. A sollievo poi degli artigiani occupati nella medesima, gli fa ammaestrare nella musica durante le ore che non attendono ai loro soliti lavori, ed hanno composto una banda, che non iscomparirebbe anche in una città. — Ah, potesse questo foglio cader sotto gli occhi di quell'inclito Toscano e volgere l'animo suo benefico verso il nostro Devers! (1).

---

(1) Nel castello di Racconigi sono finestre da lui dipinte, e nella reale galleria havvi una sua pittura su smalto.

(2) Vuolsi che siano manifatture di porcellana in Londra, in Pietroburgo ed in Napoli; non le abbiamo citate, non avendo avuto mai la sorte di veder alcun lavoro delle medesime.

(1) Abita *Montmartre au moulin de la Galette chez Auguste Debroj.*

sensato, se non ci ricordassimo che anche più è feroce?

Il cuore si stringe, pensando come per forza di *ius divino* e di trattati stipulati al tempo de' nostri padri in terra straniera, un uomo, non sappiam come, nè donde venuto, il quale non abbiamo mai nè cercato nè amato, possa mettere in lutto e in pianto queste povere contrade, e come il governo della cosa pubblica, che dovrebbe essere espressione suprema di supremo senno e prudenza, sia per una crudele derisione caduto laddove questi nomi e queste cose sono o ignote, o odiate, o derise.

Evvi una setta in Italia che ha assunto per suo predicato l'*idea*; e questa afferma più poderosa e più efficace delle baionette e de' cannoni. Ebbene, evvi qualche cosa di vero in questo concetto. Noi non ammettiamo quell'*idea*, qual ce la porgono, velata tra le nubi mistiche di astrazioni incomprensibili; ma ben l'ammettiamo nel senso prossimo e concreto di *diritto e di giustizia*, i quali secondo che siano o rispettati o negletti, conservano o distruggono gli Stati, nè la forza materiale li mantiene. L'ingiustizia distrugge più che i cannoni non salvano! Ciò tiene ai decreti di una Provvidenza ordinatrice, la quale al volgere delle cose umane pose legge immutabile l'ordine e la giustizia, nè Stato può durare che non se ne impronti!

Fra queste idee mestamente filosofiche consoliamo i nostri dolori, e guardiamo con fiducia nell'avvenire. Le leggi eterne a cui servono il moscovita e il britanno non falliranno certo verso questa miniatura d'imperio!........

Questa mattina nella chiesa della Madonna degli Angeli, la famiglia Righini di S. Giorgio, in attestato di profondo affetto e sincera riconoscenza faceva celebrare un ufficio funebre in suffragio dell'anima della marchesa Carolina Bevilacqua, rapita da immatura morte in Brescia, per cagione del cholera che molte vittime ha già mietuto in quella altrettanto eroica quanto infelice città italiana.

Assistevano a questa pia funzione parecchi illustri Bresciani e varii congiunti Piemontesi della illustre defunta, i quali trovansi in questa capitale.

Leggevasi sul frontone della porta della chiesa la seguente iscrizione:

Alla pia
che a Brescia ed a Valleggio
più che madre dimostravasi
ai forti feriti nel combattere sui campi Lombardi
esempio e splendore delle Itale donne
Carolina Santi, marchesa di Bevilacqua
la famiglia Righini di S. Giorgio
riconoscente
prega il premio che dà l'immenso amore
a chi ha amato molto.

Cogliamo assai di buon grado questa circostanza per inserire nelle nostre colonne un articolo che un nostro amico, memore delle affettuose e disinteressate cure ricevute in casa Bevilacqua allorchè egli riportò una gravissima ferita al sanguinoso combattimento di Santa Lucia, e compreso ora da profondo dolore e da verace gratitudine, ci porgeva in onore di quella egregia famiglia.

Valga il seguente articolo a fare abbastanza conoscere ai nostri vicini che, se noi fummo infelici e vinti, non perciò vien meno nell'animo de' buoni Piemontesi l'affetto e la riconoscenza verso que' Lombardi che da veri fratelli, uniti con noi, ci diedero non dubbie prove di fratellanza e di amore.

« Moriva in una villa presso Brescia, or son pochi giorni, colpita dal cholera, l'illustre donna Carolina Santi, marchesa di Bevilacqua.

Tessere l'elogio delle sue incomparabili virtù, della efficace e generosa cooperazione di questa famiglia alla causa dell'indipendenza italiana, sarebbe dire che gli Italiani e massime i Piemontesi ignorassero i sacrifizi che generosamente sull'altare della patria offrivano la madre e i figli Bevilacqua.

Nessuno ormai ignora quanto i Bresciani ben meritassero della patria, allorchè spiegando ne' giorni della guerra un marziale coraggio ed un vero spirito di patriottismo, si armavano essi unanimi per combattere lo straniero. Brescia, avvalorando il movimento italiano, si rendeva vieppiù celebre in quello che alle virtù cittadine e militari nobili sensi accoppiava di pietosa ospitalità e d'impareggiabile fraterno amore, correndo a gara i suoi abitanti a raccogliere e curare i feriti piemontesi che animosamente versavano il sangue sui campi dell'onore per quella causa che non avrebbe fallito se gli Italiani tutti avessero seguito l'esempio de' Bresciani.

Fare gli elogi di questi non varrebbe la poca mia facondia, e niuna penna osiam dire, per eloquente ch'ella fosse, non giungerebbe mai a ritrattare nè la loro generosa ospitalità, nè la profonda riconoscenza de' Piemontesi verso di loro.

La storia segnerà i nomi di quelli fra gli Italiani che in particolar modo si consacrarono alla causa d'Italia. Fra que' nomi risplenderà non ultimo quello della magnanima donna Carolina di Bevilacqua, *esempio e splendore delle itale donne*, la quale dopo aver sostenuto con eroica rassegnazione la perdita del figlio suo Gerolamo che sulle alture di Pastrengo combattendo moriva da prode; dopo aver sopportato con ineffabile fortezza d'animo l'orribile disastro cui recò al castello di Bevilacqua il nemico mettendo a fuoco quel delizioso e ricco podere, consacravasi con indefesso zelo, con materna sollecitudine e con bontà tutta propria alla cura degli ufficiali e soldati feriti, trasportati in Valleggio in apposito ricovero da esso lei provveduto, mentre la degna di lei figlia Felicita compiva lo stesso pietoso ufficio presso gli ospedali militari di Brescia.

Di tanta pietà, come sono stato io alla prova per più d'un titolo, non dimenticherò giammai i benefizi e le affettuosissime cure che la madre e i figli prodigavano a me, che rimasto gravemente ferito, mi vollero ricoverato presso di loro.

O voi Guglielmo e Felicita, che or piangete sulla tomba di una madre cotanto virtuosa, deh! lasciate che noi ne dividiamo il cordoglio, e le nostre lagrime s'uniscano alle vostre onde dare almeno così a quella magnanima che non è più, un tenue tributo, a voi un lieve attestato di quella sentita non peritura riconoscenza che le vostre pietose cure scolpivano a caratteri indelebili addentro del nostro cuore in quei bei giorni ne' quali i Bresciani, stringendo affettuosamente la destra ai Piemontesi, lieti esclamavano:

Noi siamo vostri fratelli.

A. B.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 ottobre

***Presidenza** di* LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Continuazione della discussione sul progetto di legge relativo alla facoltà di testare. Invio dell'ultimo paragrafo alla commissione. Discussione generale sul progetto di legge relativo alle successioni intestate e alle doti delle femmine.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni. La Camera non è in numero.

Si procede all'appello nominale.

Il verbale è approvato.

Varie petizioni sono domandate d'urgenza.

È all'ordine la continuazione della discussione del progetto di legge relativo alla facoltà di testare.

Sineo relatore legge il seguente articolo di aggiunta all'art. [illegible] ordinato sulla proposta Cadorna.

« Le persone morali ed ecclesiastiche non potranno acquistare a titolo lucrativo nessun oggetto eccedente il valore di fr. 500 senza esservi autorizzati con legge ».

È adottato.

Sineo dà quindi lettura del seguente § in aggiunta all'art. 2 ordinato sulla proposta del deputato Airenti.

« Sono del pari eccettuate le disposizioni a favore del coniuge, purchè sieno ristrette nei limiti stabiliti dal codice civile, ed il matrimonio sia stato contratto prima dell'ultima malattia del testatore. »

Posto ai voti è approvato.

Si apre la discussione sull'articolo 4 seguente: « Le regole ed eccezioni di cui ne' due precedenti articoli dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica, e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello statuto, per disposizioni fatte a loro favore nell'ultimo atto della vita del testatore. »

Decastro dichiara di respingere il progetto della commissione come quello che colpisce tutti gli ecclesiastici in genere.

Dopo alcune osservazioni del deputato Sineo, il ministro di grazia e giustizia dice che d'altro non sarebbe il caso che di impedire che sia tolta la più piccola parte di libertà al testatore, e in pari tempo di toglier ogni perniciosa influenza.

Aspronì soggiunge non dovervi essere difficoltà di sorta a pareggiare la condizione degli ecclesiastici e quella dei medici in faccia alla legge. Le leggi si fanno per antivenire gli abusi.

Sostiene che abusi ve ne furono senza numero, dai tempi di Teodosio a noi, e di tali, che fanno fremere. Quanto agli innocenti..... è inteso che essi debbono rimaner virtuosi, e se loro è inflitta una pena, devono sopportarsela in pazienza pel bene che ne deriva alla società.

Conclude con appoggiare il progetto della commissione, perchè la legge sia estesa a tutti gli ecclesiastici.

Decastro vuol limitarsi al progetto ministeriale come quello che bastantemente provvede al caso contemplato. Non vorrebbe quindi che la legge colpisse altri che i parrochi o coloro che prestano servizio, sui quali potrebbe più facilmente cadere sospetto, come quelli che esercitano diretta influenza.

Gastinelli domanda schiarimenti alla commissione intorno alle disposizioni stesse della legge.

Dichiara che egli era sempre stato d'avviso che si trattasse di quelli soltanto che avessero prestato assistenza. Quanto agli altri, sarebbe loro stato facoltativo per antecedenti, lasciando libera la facoltà del testatore.

Egli è in nome di questa libertà del testatore, che protesta contro la proposta della commissione.

Non essere sua intenzione difendere la causa dei preti: non essere troppo tenero dei loro lucri, a quest'epoca in ispecie: voler rivendicata la libertà dei cittadini, che colla legge in questione verrebbe lesa.

Sineo risponde che la commissione appunto non ha inteso ad altro, che ad eliminare ogni qualunque sinistra influenza che potesse venire esercitata sul testatore.

Bonelli propone un modo conciliativo, con un emendamento che riprodurremo qui sotto.

Fraschini sta egli pure fra quelli che intenderebbero limitare la legge restrittiva a coloro che avessero prestato servizio all'ammalato, e propone la seguente aggiunta.

« Durante il qual tempo abbiano prestato l'opera del loro ministero ».

Boncompagni aderisce al progetto ministeriale, e non sa comprendere come fuori del caso del servizio prestato all'infermo nel corso dell'ultima malattia possa essere fatta una legge che colpisca tutti gli ecclesiastici.

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia, il presidente sta per definire la massima, su cui la Camera sta per votare, quando il relatore domanda la parola sulla posizione della questione.

Sineo propone che prima si interpelli la Camera a vedere se intenda che il divieto debba colpire generalmente tutti gli ecclesiastici, o soltanto quelli che prestano l'opera del loro ministero, poi determinare il tempo se nell'ultima malattia, ovvero nel corso dell'intero anno.

Presidente pone ai voti la proposta a un dipresso ne' termini proposti.

Pescatore fa alcune osservazioni in proposito combattute da C. Cadorna.

Presidente interpella la Camera sulla prima proposta, se cioè il divieto debba colpire tutti gli ecclesiastici in generale.

Pochissimi si alzano, e la Camera quasi ad unanimità respinge la proposta.

Posta ai voti la seconda parte, se cioè si debba colpir coloro che prestano l'opera del loro ministero all'ammalato, la Camera adotta.

Presidente. Con questo voto rimangono esclusi tutti gli emendamenti che vi si riferiscono: rimane a discutere su quelli che parlano del tempo a prescriversi, se limitato ad un anno, o a 6 mesi, o all'ultima malattia.

Legge l'emendamento Fraschini suaccennato.

Quindi i seguenti di Bottone, Gastinelli (Bertolini si unisce a Bottone), Bonelli, Buffa.

L'emendamento Bottone è il seguente:

« Le regole ed eccezioni, di cui ne' precedenti articoli, dovranno ancora osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello statuto, per le disposizioni fatte dal testatore nel corso dell'ultima sua malattia in favore di coloro che gli abbiano prestato la loro religiosa assistenza. »

Segue questo del Gastinelli.

« Le regole ed eccezioni, di cui nei precedenti articoli, dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello statuto, per le disposizioni fatte a loro favore dal testatore nel corso dell'ultima sua malattia, quando pendente la medesima abbia in qualunque modo avuto luogo l'opera del loro ministero. »

Bonelli propone quest'aggiunta:

« Negli ultimi 6 mesi della vita del testatore, ne' quali gli abbiano prestato il loro ministero. »

Buffa domanda sia conservato l'articolo ministeriale fino alla parola *dell'ultima sua malattia.*

Si sopprimano le successive, sostituendo loro le seguenti:

« Se durante questa avranno esercitato verso il testatore il proprio ministero. »

Radice propone che vengano soppresse le parole « *e di qualunque altro culto tollerato.* »

Presidente. La parola è al signor Radice per lo sviluppo del suo emendamento.

Radice comincia per dire che i sacerdoti di altro culto si trovano in condizioni molto diverse da quelle dei sacerdoti cattolici; mentre questi hanno un larghissimo campo ad esercitare potentissime influenze, specialmente col sacramento della penitenza, del che non possono valersi i protestanti, mentre non credono che il sacerdote possa legare e sciogliere dopo la vita. Osserva che non essendo eguali le condizioni per le quali potrebbero esercitare una perniciosa influenza, non debbano subire le restrizioni fatte ai cattolici. Per conseguenza domanda che la Camera adotti la soppressione proposta delle parole indicate.

Cavour. Io chiesi la parola per parlare contro l'emendamento del sig. deputato Radice, il quale vorrebbe che i ministri dei culti tollerati, cioè i ministri protestanti od israeliti non fossero colpiti dal divieto di ricevere per testamento a differenza di quanto invece si stabilirebbe riguardo ai ministri cattolici. Parmi anzi tutto siavi un'importante ragione politica, la quale osti a che l'emendamento del deputato Radice possa accettarsi, e non consenta si accordi ai ministri del culto protestante un trattamento diverso e migliore di quello per i ministri del culto cattolico stabilito. Io faccio plauso di buon grado a qualunque deliberazione tenda a creare una perfetta eguaglianza fra i diversi culti cattolici professati da un certo numero di cittadini, ma combatterò sempre qualunque misura tendesse a porre in condizione migliore i ministri del culto della minorità. Egli diceva, a sostegno del suo argomento, che i ministri non cattolici non hanno gli stessi mezzi per agire sullo spirito degli ammalati. Ma sembrami che se non hanno gli stessi mezzi, ne hanno altri analoghi. Al quale proposito ricorderò alla Camera, che vi esiste una classe di protestanti numerosissima, quella dei metodisti, nella quale i ministri del culto esercitano sui fedeli un'influenza eguale, e forse maggiore di quella dei ministri della religione cattolica; e l'onorevole preopinante, che ha abitato l'Inghilterra e la Svizzera, avrà sicuramente avuto occasione di persuadersene.

Nella città di Ginevra a noi vicina, i ministri di quella setta hanno continuamente a loro disposizione somme ingentissime loro somministrate dai fedeli: io non intendo qui biasimare questi doni, ma credo poter asserire che fra tutte le sette cristiane non ve ne sia alcuna in cui i ministri esercitino una tanta e sì grande influenza sui fedeli, come nella setta metodista; se dunque si crede dover apporre un limite alla facoltà testamentaria, per ciò che riflette i ministri del culto cattolico, io credo che queste medesime ragioni esistano eziandio per i ministri protestanti, specialmente per i metodisti, i quali, lo ripeto, dispongono di mezzi forse anche maggiori di quelli che sono in mano ai ministri cattolici. Epperò a quelli egualmente si deve estendere la limitazione e il freno che contro questi ultimi si crede opportuno di sancire.

Dopo altre considerazioni del deputato Leone in proposito Cabella propone (a semplificar la questione) un nuovo emendamento, il quale renderà superflui tutti gli altri, ed è che venga pei sacerdoti adottata la stessa regola che pei medici e gli speziali. Si sopprimono quindi le parole all'articolo 4 « per le disposizioni fatte a loro favore nell'ultimo anno della vita del testatore. »

Posto ai voti l'emendamento è adottato.

Chenal propone che siano pur tolte le parole « *tollerate a mente dello statuto.* »

Dopo brevi osservazioni di Jacquemoud dottore, e Guglianetti, sono soppresse.

Posto ai voti l'articolo 4 colle votate sottrazioni è adottato.

Bunico propone che nella condizione dei medici, degli speziali, dei sacerdoti, sieno posti pure gli avvocati.

Cossu loda il pensiero del sig. Bunico, come quello che gioverà ad allontanare sempre più ogni ombra di sospetto che potesse macchiare l'onestà dei patrocinatori.

Airenti cita un articolo del codice, col quale sarebbe già prevedato il caso in questione.

Bunico propone sia fatta un'aggiunta all'articolo 4, con queste parole *non tanto* ai ecc. ecc., *quanto* ai patrocinatori.

Dopo alcune considerazioni dei sigg. Buffa, Cavour, Pinelli, la Camera, adottata la massima, manda alla commissione per la redazione dell'articolo d'aggiunta.

Il presidente fa osservare che succederebbe ai già votati articoli del progetto generale formanti tre separate leggi, un articolo prima [illegible] ora divenuto 7 della commissione, che potrebbe formare di per sè una sola legge.

Essèrvi quindi altri due articoli l'8, ed il 9 egualmente della commissione che possono formare un altro progetto di legge che sarebbe il quinto. Il quarto progetto (art. 7) rifletterebbe la quotità della legittima; il quinto (art. 9) riguarderebbe le successioni intestate e la dotazione delle femmine.

Ministro di grazia e giustizia domanda che sia invertito l'ordine di queste due leggi, perchè l'articolo 7 isolato non potrebbe essere proposto dal ministero quando non conoscesse le determinazioni della Camera in proposito dell'altra legge formata dagli articoli 8 e 9.

La Camera delibera di discutere prima su questi ultimi.

Il presidente dà lettura dei seguenti due articoli.

« Art. 8. Sono abrogati l'alinea dell'art. 117, il capo [illegible] del titolo 3, lib. 3, e gli articoli 1525 e 1526 del codice civile. »

« Art. 9. Le doti state prima d'ora costituite a termini di detto articolo 1526 produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì, e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge. »

È aperta la discussione generale.

Viora svolge un quaderno e legge a lungo un discorso in proposito.

Chenal legge egualmente un altro discorso in favore della proposta della commissione.

Il ministro dell'interno domanda la parola per una comunicazione di progetto. Sale alla ringhiera e legge un progetto della città di Torino per contrarre un prestito di due milioni, onde far fronte ai suoi urgenti bisogni. Il ministro domanda che sia discusso d'urgenza.

Cavour adduce varii motivi in favore dell'urgenza che si domanda dal ministro.

La Camera dichiara la discussione d'urgenza.

Il progetto sarà discusso appena stampato.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani: Continuazione della discussione sul progetto di legge per successioni intestate, e dotazione delle figlie.

Imprestito della città di Torino.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ECC., ECC.

Finchè, ultimati gli studii che si stanno a tal effetto facendo dalla commissione a questo fine istituita col R. decreto del 29 maggio del corrente anno, riesca possibile di dar all'armata quel compiuto riordinamento definitivo che sia conveniente, e possano esser compilate e proposte al Parlamento le leggi a questo intento appropriate, premendo di provvedere fin d'ora sicchè la forza dell'armata riesca intanto scemata, sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. § 1. I reggimenti di fanteria oggidì esistenti saranno incontanente ridotti ciascuno ad uno stato-maggiore, ed a *tre* battaglioni solamente.

§ 2. I reggimenti non pertanto della brigata Guardie *attuale* consteranno ciascuno per ora d'uno stato-maggiore e di due battaglioni soltanto.

§ 3. Lo stato-maggiore d'ogni reggimento consterà per intanto di

1 colonnello; 1 tenente colonnello; 3 maggiori, e nei reggimenti della brigata Guardie 2 solamente; 3 aiutanti maggiori, e nella brigata guardie 2 solamente, dei quali aiutanti maggiori uno sarà in primo, e gli altri in secondo; 1 direttore dei conti; 1 uffiziale di massa; 1 uffiziale d'amministrazione; 1 porta-bandiera; 3 sottotenenti a disposizione, e nella brigata Guardie 2 solamente; 1 cappellano; 3 chirurghi, e nella brigata Guardie 2 solamente, dei quali chirurghi uno in primo e gli altri in secondo; 3 furieri maggiori, e nella brigata Guardie 2 solamente; 3 furieri e tre sergenti d'amministrazione, e nella brigata Guardie 2 solamente; 1 tamburino maggiore; 1 sergente falegname; 3 caporali maggiori, e nella brigata Guardie 2 solamente; 2 caporali-tamburini, e nella brigata Guardie 1 solamente; 1 caporale trombettiere; 2 caporali falegnami, e nella brigata Guardie 1 solamente; 3 armaiuoli, e nella brigata Guardie 2 solamente; uno dei quali sergente capo armaiuolo e gli altri caporali armaiuoli; 2 capi sarto e calzolaio; 1 capo banda; 18 suonatori; 12 falegnami, e nella brigata Guardie 8 solamente; 3 vivandieri, e nella brigata Guardie 2 solamente; 3 arcieri, e nei reggimenti della brigata Guardie 2 solamente.

Uomini in totalità 80, e nella brigata Guardie 63 solamente.

§ 4. Ciascun reggimento avrà inoltre aggiunti allo stato-maggiore 4 capitani, 4 luogotenenti, 4 sottotenenti provinciali destinati a rimanere in congedo illimitato alle case loro, eccettuatine i casi in cui sieno chiamati a far servizio sotto le armi.

§ 5. Ogni battaglione consterà di *cinque* compagnie, una delle quali a *scelta*, e le altre quattro *ordinarie.*

§ 6. La compagnia *scelta* s'intenderà instituita per tener le veci e compire tutte le fazioni proprie specialmente dei cacciatori; starà in battaglia a destra del proprio battaglione, e consterà degli uomini migliori per condotta, valore, forte complessione, sveltezza ed istruzione, senza riguardo alla statura.

§ 7. Ogni compagnia, così scelta come ordinaria, avrà per ora sotto le armi la forza seguente:

1 capitano; 1 luogotenente; 2 sottotenenti; 1 furiere; 4 sergenti; 1 caporale furiere; 4 caporali; 4 sottocaporali; 2 tamburini, e le compagnie scelte avranno inoltre 2 trombettieri; 84 soldati, tra d'ordinanza e di servizio temporario.

Uomini in totalità 104, e le compagnie scelte 106.

§ 8. Finchè i conti scorsi dei corpi non siano regolati, riveduti e saldati, continuerà bensì ad essere conservato per intanto il deposito oggidì esistente in ogni reggimento, ma la forza del medesimo sarà ristretta ad 1 capitano; 1 luogotenente; 1 sottotenente; 1 furiere; 3 sergenti; 1 caporale furiere; 10 tra caporali e sottocaporali, di cui 4 per attendere alle scritture di amministrazione; 2 tamburini; 30 soldati, scelti negli operai e meno atti al servizio.

Uomini in totalità 50.

§ 9. E presso il deposito staranno tuttavia per ora;

a) Il tenente-colonnello attuale in servizio sedentario del reggimento che ne avrà il comando, e sarà per intanto conservato.

b) Il capitano relatore oggidì esistente, che per intanto sarà pure conservato.

c) Il direttore dei conti e l'ufficiale di massa.

d) I capi sarto e calzolaio, come pure la metà dei furieri e sergenti d'amministrazione.

§ 10. Nella brigata Guardie continuerà per ora ad esservi un solo deposito pei due reggimenti di granatieri, composto bensì nel modo anzidetto.

§ 11. Tutti gli uffiziali, bass'uffiziali e soldati che si trovino comunque oggidì presso il deposito, ed eccedano la forza pur ora divisata, saranno richiamati incontanente presso il reggimento, e concorreranno, con gli altri uffiziali, bass'uffiziali e soldati, alla formazione del medesimo secondo la forza dianzi determinata.

§ 12. Saldati che sieno i conti scorsi, operazione questa cui dovrà essere dato compimento nel minor tempo possibile, i depositi saranno sciolti, secondo le istruzioni che saranno date per tal effetto dal ministero.

Art 2. § 13. I battaglioni di bersaglieri oggidì esistenti faranno insieme uniti un solo reggimento, il quale consterà di

Uno stato-maggiore

Tre battaglioni.

§ 14. Lo stato-maggiore avrà per ora la composizione e forza seguente:

1 colonnello; 1 tenente-colonnello; 3 maggiori; 3 aiutanti maggiori, di cui uno in primo, e gli altri in secondo; 1 direttore dei conti; 1 uffiziale di amministrazione; 1 uffiziale di massa; 1 cappellano; 3 chirurghi, di cui uno in primo, e gli altri in secondo; 2 luogotenenti; 3 sottotenenti a disposizione; 3 furieri maggiori; 3 furieri, e 3 sergenti d'amministrazione; 3 sergenti trombettieri; 3 caporali maggiori; 3 armaiuoli, uno sergente, e gli altri caporali; 3 vivandieri.

Uomini in totalità 41.

§ 15. Ogni battaglione consterà di *quattro* compagnie solamente, e ciascuna compagnia avrà per ora la composizione e forza seguente sotto le armi:

1 capitano; 1 luogotenente; 2 sottotenenti; 1 furiere; 5 sergenti; 1 caporale furiere; 6 caporali, di cui uno trombettiere; 5 sotto-caporali; 100 soldati tra d'ordinanza e di servizio temporario, di cui 8 trombettieri.

Uomini in totalità 122.

§ 16. Per intanto e finchè i conti scorsi non sieno regolati, riveduti e saldati, continueranno ad essere bensì tuttora mantenuti presso lo stato-maggiore, oltre la forza al medesimo assegnata, il capitano relatore oggidì esistente, e due tra i bass'uffiziali d'amministrazione attuali.

§ 17. Ma il deposito sarà sciolto, e l'amministrazione starà presso lo stato-maggiore, e nel luogo di residenza del colonnello.

Art. 3. § 18. Il reggimento dei zappatori del Genio continuerà bensì ad avere uno stato-maggiore e due battaglioni; ma ciascun battaglione consterà per ora di *quattro* compagnie solamente, *una* delle quali di *minatori* e le *tre* altre di *zappatori*.

§ 19. Lo stato-maggiore sarà composto di

1 colonnello; 1 tenente-colonnello; 2 maggiori; 2 aiutanti maggiori, di cui uno in primo, e l'altro in secondo; 1 uffiziale pagatore; 1 uffiziale di massa; 1 cappellano; 2 chirurghi, uno in primo, e l'altro in secondo; 2 sottotenenti a disposizione; 2 furieri maggiori; 1 furiere e 2 sergenti d'amministrazione; 1 sergente tamburino; 2 caporali maggiori; 1 caporale tamburino; 2 capi sarto e calzolaio; 2 armaiuoli, di cui uno sergente, ed uno caporale; 2 vivandieri; 2 arcieri.

Uomini in totalità 30.

§ 20. Ogni compagnia avrà per ora sotto le armi la forza seguente:

1 capitano; 1 luogotenente; 2 sottotenenti; 1 furiere; 5 sergenti; 1 caporale furiere; 9 caporali; 2 tamburini; 95 soldati tra d'ordinanza e di servizio temporario, divisi in artisti, minatori o zappatori, e per classe come or sono.

Uomini in totalità 117.

Art. 4. § 21. Il grado di *tenente-colonnello* s'intenderà ed è fin d'ora ristabilito nella progressione della carriera e gerarchia militare *in attivo servizio*, così appunto come già trovavasi instituito prima dei sovrani provvedimenti del 23 di dicembre 1841.

§ 22. Epperò i tenenti-colonnelli, che saranno d'ora innanzi nominati nei corpi dell'armata attiva, s'intenderanno avere le medesime autorità, incumbenze ed onorificenze, e così pure aver ragione al medesimo stipendio ed agli stessi vantaggi che loro erano assegnati prima degli ora detti sovrani provvedimenti.

§ 23. La nomina nondimeno dei mentovati tenenti-colonnelli verrà fatta allora soltanto che i corpi saranno definitivamente riordinati, e siasi provveduto ai tenenti-colonnelli in servizio sedentario ora esistenti nei corpi stessi.

Art. 5. § 24. Gli uffiziali di ogni grado, e gli uffiziali di sanità, che non potranno trovar luogo nel quadro assegnato al proprio reggimento, ed oltrepasseranno per ciò il medesimo, saranno provveduti nel modo determinato dal decreto del 23 di luglio del corrente anno, e potranno pure essere giubilati a norma dei servizi loro e dei regolamenti attuali, salvo bensì sempre ai medesimi in questo caso il dritto, ad una maggiore pensione, che loro fosse conferta dalla legge sulle giubilazioni recentemente presentata al Parlamento.

§ 25. La designazione degli uffiziali da collocare in aspettativa, giusta il decreto dianzi citato, sarà fatta secondo l' anzianità dei medesimi, ciascuno nel proprio corpo.

§ 26. Saranno ammessi negli ufficiali provinciali ad ogni reggimento assegnati:

a) Gli stessi ufficiali provinciali che tuttora sieno sotto le armi e non abbiano cambiato di categoria.

b) E quindi, a compimento del numero stabilito, gli uffiziali di ordinanza solamente che ne facciano domanda.

§ 27. Tali uffiziali saranno subito mandati in congedo illimitato.

Art. 6. § 28. I bassi uffiziali che non possono trovar luogo nel quadro stabilito, ed oltrepassino il medesimo;

a) Dove appartengano alle classi di servizio temporario, saranno issofatto licenziati con congedo illimitato, ancorchè la classe loro abbia per ora da permanere sotto le armi.

b) E quando sieno ascritti all'ordinanza, verranno per intanto conservati in soprannumero, col soldo ed i vantaggi di effettivo, per pigliare quindi posto nel quadro, di mano in mano che succedano vacanze nel grado loro.

§ 29. Laddove bensì taluno dei bassi uffiziali d'ordinanza, cui tocchi di rimanere in soprannumero, od anche di essere effettivo, desideri di rimpatriarsi temporaneamente, potrà, facendone domanda, essere dal comandante del corpo mandato in congedo illimitato, così appunto come se appartenesse alle classi di servizio temporario, per essere poi richiamato al corpo tostochè possa prendere posto come effettivo nel quadro.

§ 30. Quanto alla riduzione dei soldati alla forza stabilita, il ministero farà poi presso i corpi le disposizioni a questo fine appropriate, veduto che abbia l'esito delle rassegne di riforma già a tal effetto ordinate.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, e darà le istruzioni per tal fine opportune.

Moncalieri, il 12 ottobre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Bava.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica il seguente
Ordine del giorno.

Soldati,

Noi assistemmo in questi giorni dolorosi ad una nobile gara di cittadini, intenti a portare sulla sacra salma del magnanimo Re Carlo Alberto un giusto tributo di lagrime e di ben dovuta riconoscenza.

Penetrati voi dalla solennità di questo nazionale compianto, vi prendeste parte con quell'atteggiamento che richiedevano i gravi lutti della patria. Il vostro contegno fu quale esser doveva alla presenza dei grandi affetti, che a destare concorreva la rimembranza delle cose operate dall'estinto Monarca.

Soldati, io debbo esprimervene la sovrana soddisfazione.

Ma miglior modo di onorare quelle ceneri sia or quello di venerarne la memoria nel giovane Re, che, per le prove già date, dimostrò fin d'ora di essere il degno erede di un nome, che quanto fu onorato in vita, discese nella tomba d'altrettanto glorioso e grande.

Torino, 16 ottobre 1849.

Bava.

— La *Gazz. Piem.* nel riferire la cerimonia per la solenne tumulazione della spoglia del Re Carlo Alberto, termina come segue:

Pervenuto alla basilica di Soperga, il feretro era deposto fra le tombe de' Reali di Savoia; ne stese verbale il ministro dell'interno, e vi soscrissero i presidenti delle due Camere, il decano dell'ordine supremo, il commissario del Re, molti generali e gli elemosinieri di corte. Uno di questi ebbe il gentil pensiero di depositar sulla bara interna che chiude gli avanzi del gran Re due corone, l'una d'alloro e l'altra di semprevive, come segno di trionfo e d'immortalità. Quella cerimonia aveva fine verso le ore 7.

La beneficenza che era una delle prime virtù del tanto lagrimato Principe, doveva pur segnalare il dì della solenne tumulazione della sua spoglia. Ond'è che la soprammentovata commissione facevasi a distribuire 40,000 biglietti da valer ciascuno 15 oncie di pane, una libbra di carne ed una di riso, fra i poveri della città e del territorio; 2000 de' quali agl'indigenti di Moncalieri, come quella che onorasi al presente del soggiorno di S. M. il Re Vittorio Emanuele e della R. Famiglia. Anche i poveri infermi che ricevono abitualmente soccorsi dall'opera pia dello spedale di S. Luigi, ebbero a domicilio prove della real generosità.

Non è a tacere che il battaglione scelto di guardia nazionale, da cui era accompagnato fino al sepolcreto de' suoi avi la salma di Carlo Alberto, rientrando a tarda notte in Torino, ebbe accoglienze onorate e care da tutta la popolazione, che illuminò le case al suo passaggio.

Così finivano le pompe con cui dall'estremo lido di Portogallo erano ricondotte a giacer sulle rive della Dora e del Po le ceneri del prode e magnanimo Principe, largitore di savia libertà ed autore di nobilissime istituzioni; ma non è per finire in questo suolo fecondato da' suoi grandi esempi, in questa reggia ove il suo spirito rivive intiero, la grandezza di concetti e di volontà che consacrarono il nome di Carlo Alberto ad una gloria purissima ed immortale.

Firenze, 14 *ottobre* (Cart. della *Gazz. di Genova*).— Nella sera del 13 corrente, in seguito ad un piccolo assembramento di popolo innanzi ad un corpo di guardia austriaco, motivato dall'arresto di alcuni soldati austriaci supposti ladri, quel corpo avendo fatto fuoco sul popolo, ne risultò un morto e due feriti, ed un forte inasprimento nella popolazione.

— Si legge anche nel *Costituzionale* di Firenze del 14 ottobre: « Ieri sera alle 9 un' onda di popolo fece impeto nel palazzo del bargello. La sentinella fece fuoco. »

Livorno, 12 *ottobre*. — Una lancia con 12 uomini e un aspirante partì dal vascello inglese il *Bellerofonte* per venire a terra. Non potendo superare la forza delle onde, fu rovesciata, e per quanto partissero solleciti soccorsi dal porto, non fu possibile salvare che due di quegl'infelici. (*Costituz.*)

Pistoia, 12 *ottobre*. — Stanotte è passato per questa città con due carrozze un principe napolitano, dal corriere del quale si è saputo che andava a Bologna per una missione diplomatica.

A che missioni diplomatiche? e con chi a Bologna? Sarebbe forse per prepararvi gli alloggi al S. Padre? (*Costituz.*)

Napoli. — *Il giornale Costituzionale delle Due Sicilie* pubblica una relazione della visita che Pio IX fece il 9 ottobre al museo borbonico Noi ne togliamo la parte seguente, persuasi che sarà letta con grande interesse.

.....Prime ad esser da lui vedute nelle stanze terrene furono le pitture pompeiane, le statue di marmo, i monumenti egizi, la collezione epigrafica, le statue di bronzo. Attirarono maggiormente la sua attenzione il gran simulacro di Giove, noto sotto il nome di gigante di palazzo, quello di Apollo sedente di porfido, il gran mosaico, la Flora farnesiana, l'Aristide, innanzi al quale si fermò più volte per osservarlo da tutti i punti, le statue equestri dei Noni, la gran tazza di porfido, le statue degli imperatori, il toro e l'Ercole farnese, il Mercurio sedente, i lottatori; il fauno dormiente, e il capo del famoso cavallo napolitano. Ovunque l'arte ha lasciato di sè un maggior raggio di luce, ivi lo sguardo dell'egregio visitatore era subito rapito, ivi udivasi la sua parola rispondente non meno alla prontezza dell'impressione, che al pregio del lavoro.

Salito dai gabinetti terreni ai superni, mirò da prima fra i monumenti preziosi, la celeberrima tazza farnesiana di sardonico orientale, i commestibili trovati in Ercolano, gli ori e gli argenti pompeiani, i cammei, i bronzi minuti, i vasi greci dipinti, fra i quali il famosissimo rappresentante l'ultima notte di Troia, illustrato egregiamente come tanti altri dal cav. Quaranta, fermandosi qua e là sui più risaltanti, essendo impossibile acquistar in poco d'ora contezza della collezione intera, ordinata in una lunga fuga di stanze.

Attraversando poscia la galleria dei quadri fiamminghi, nella quale degnò ricevere alquanto indicazioni dal cav. Aloè segretario del regio museo, si condusse in quella della scuola fiorentina, nel fondo della quale sorgeva una magnifica orchestra disegnata dall'architetto D. Pietro Valente, direttore dell' istituto di belle arti, ed occupata da cento alunni del regio collegio di musica. Fu bello il pensiero d' invitar l'armonica famiglia nel real museo, affinchè il Santo Padre vedesse in un luogo solo raccolte tutte le arti sorelle. Su l'uscio di quella sala ossequiarono genuflessi la S. S. il rettore del conservatorio don Salvatore, e governatori cav. D. Carlo Spinelli e cav. D. Scipione Volpicelli. Compiacquesi S. S. di udir assisa sul trono quivi pure eretto a posta, una sinfonia sacra sul canto del *Te Deum* del cav. Mercadante, direttore del real collegio; un concerto per oboè ed uno per violoncello, composti ed eseguiti il primo dall'alunno Falcone, e l'altro dall'alunno Braca, egregiamente da entrambi, una sinfonia caratteristica napolitana, ed un inno a S. S. composto dal Mercadante stesso sui versi del sig. Marco d'Arienzo. Il Santo Padre lodò tutti i mentovati pezzi, e benchè l'ora fosse tarda e non poco la stanchezza, volle riudir l'inno, il che ci dispensa da qualsivoglia altra lode. Ammise poscia al bacio del piede il governatore, il direttore, il rettore, vice-rettore ed alunni del real collegio.

Si condusse poi il sommo pontefice nella biblioteca, ov'ebber onore di riceverlo la giunta di essa, il prefetto Selvaggi, monsignor Rossi ed altri bibliotecari, ed attraversata la vastissima sala benedisse dal suo marmoreo balcone il popolo che ne aspettava il ritorno, non meno che le religiose del monistero di Costantinopoli adunatesi sul loggiato che sta incontro al museo per impetrar appunto con le tese palme il beneficio stesso.

Prima di partirsi da quell'aula maravigliosa, volle veder un saggio dell'arte ingegnosa, mercè la quale la parola dell'antichità è rapita agli avanzi di elementi devastatori. Ricevuto ossequiosamente nell'officina dei papiri dal sopraintendente di essa cav. Genovesi e dagli interpreti cav. Quaranta e canonico Lucignano, vide come un pezzo di carbone si svolge in foglio, e come il foglio svolto si legge, s'interpreta e trascrive, e lesse speditamente una colonna di papiro, con ammirazione degli astanti sorpresi meno della famigliarità che ha la S. S. col greco idioma, che delle sue conoscenze in fatto di paleografia.

— Nelle ore pomeridiane del dì 5 ancorò in questa rada il vapore francese da guerra il *Panamà*, proveniente da Trieste in 5 giorni.

Ma avendo avuto sei persone dell' equipaggio morte di cholera, 4 interrate a Trieste e 2 gettate in mare nel corso della traversata, così il detto vapore è stato rifiutato immantinente. (*Araldo*).

— Ecco, secondo l'*Araldo*, la forza navale napolitana. Esso dice che questo ragguaglio è sicuro.

Flotta a vele: vascelli 2, fregate 5, corvette 2, una di esse bombardiera, brigantini 5, in tutto legni 14.

Flotta a vapore: fregate 11, corvette 4, vapori 12, in tutto legni 27.

La flotta riunita presenta 41 legni con 718 bocche a fuoco.

Napoli, 10 *ottobre* (*Cart. della* Legge). — Gli arresti continuano: Ferdinando Carafa conte d'Andria, egregio e buonissimo giovine, è incarcerato. Egli discende dall'illustre Ettore di Ruvo, uno dei martiri eroici del 1799, e non è reo d'altra colpa se non di essere tenerissimo dell'Italia e della libertà. Il venerabile arcidiacono Cagnazzi, ex-deputato, più che nonagenario, è anch' egli in carcere: gli fu detto di salvarsi: rispose esser vicino alla tomba, non temere la persecuzione. Come vedi, nessuna età è risparmiata: Cagnazzi ha novantott'anni: il figlio di Cassola imprigionato anch'egli ne ha dodici. Il mondo civile non porgerà fede a queste mostruosità: eppure son fatti, dei quali siam condannati ad essere spettatori. Oramai non manca più che arrestar le donne. Mi dirai, come giustifica il governo l'arresto di tanti innocenti? PAGANDO TESTIMONII FALSI! La colpa non esiste, s'inventa. Il fratello del povero Spaventa era educatore nella famiglia del principe Pignatelli-Strongoli: egli dava qualche sussidio al suo infelice fratello. Il governo per vendicarsi di quest'atto dettato dalla natura e dall'umanità, ha obbligato il principe a congedar di casa sua lo Spaventa. Questi fatti ti diranno meglio d'ogni discorso eloquente a che siamo ridotti noi infelicissimi Napoletani: sappiano almeno l'Italia e l'Europa le inaudite nostre sofferenze. L'altro ex-deputato marchese Ottavio Tupputi, ch'è stato tanti anni ai ferri, s'è fortunatamente salvato con la fuga.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 13 *ottobre*. — *Assemblea legislativa*. — Il signor Thiers sale sulla bigoncia e vi depone la sua relazione relativa ai crediti chiesti per l'impresa di Roma (*leggete, leggete*). Il signor Thiers legge la relazione donde risulta: che non può muoversi seria quistione sui crediti: ma sembra che tutti si siano data la posta su questo terreno per disputarvi sull'impresa e suoi motivi e conseguenze. La commissione fu compresa di quest'idea. Quando il papa intraprese delle riforme ne'suoi Stati, tutte le persone liberali e discrete applaudirono. Tuttavia manifestarono il desiderio che non si andasse troppo oltre e non si varcassero i confini della monarchia costituzionale. Una fazione che antepose le sue passioni al vero ed al giusto, s'impadronì delle sorti d'Italia e la precipitò in un abisso. Spinse alla repubblica popolazioni che potevano appena sopportare le libertà municipali. Le conseguenze vi son note.

L'Austria armò: s'insignorì della Lombardia e minacciò Roma. La libertà italiana si trovò in maggior pericolo che mai (*interruzioni a manca*).

Presidente. Giammai nelle antiche Assemblee non si interruppe una relazione...

Voci di manca. Ciò è possibile: ma noi siamo in un Assemblea repubblicana (*ilarità*).

Thiers. In questo vasto naufragio, non poteasi far qualche sforzo per salvar gli avanzi e ristabilir l'equilibrio? La Francia il credè e ordinò l'impresa. Tutte le nazioni cattoliche augurarono bene all'impresa e talune vi si associarono coll'armi.

L'oratore crede che l'impresa fu giovevole alla Francia, alla cristianità ed alla libertà. Nè la Francia poteva, dice, lasciare all'Austria la cura di regolar tutto in Italia. L'Austria possiede molto in Italia, la Francia nulla, ed era perciò più imparziale nella quistione. La Francia si mostrò energica e moderata ad un tempo.

Ora sclamano che la Francia non ottenne bastevoli concessioni in favore della libertà. Riconoscono dunque che contrarie influenze lottano contro la nostra, che noi siamo a Roma in favore della libertà. Che divengono dunque tutte le accuse, che l'impresa fu fatta contro la libertà, le accuse di violata costituzione (*rumori a manca*)? Si vede chiaramente che noi stipuliamo in favore della libertà (*!!*). La Francia, grazie ai sacrifizii da lei fatti in Italia per ristabilirvi l'ordine conquistò il diritto di dar consigli e ne usò con moderazione per supplicare il santo padre di non rinunciare alle sue prime ispirazioni (*voci a manca: che cappuccino!*)

Presidente. Le vostre interruzioni sono intollerabili le indico per la loro sconvenienza (*clamori a manca*).

Thiers. Le difficoltà che si presentavano al momento delle concessioni papali eransi accresciute per l'uso che se n'era fatto. Fu pubblicato un *motu proprio*. La vostra commissione esaminò quest'atto, non con l'intenzione di giudicarlo, ma per vedere s'esso fu tale da farci dolere d' essere intervenuti. A un'immensa maggioranza la commissione pensò ch'esso fosse un *bene immenso* e di cui ci dovevamo rallegrare. Il *motu proprio* implica un complesso di leggi che assicurano ai Romani un governo liberale. Queste leggi sono annunciate, e la parola di Pio IX basta per allontanar ogni dubbio. La Francia volle restituir il santo padre sul trono: volle riconciliare il suo governo colla parte sana della popolazione romana col mezzo di sagge concessioni. Essa riuscì in gran parte nel suo assunto. Noi siamo convinti che il resto non tarderà ad effettuarsi. A questa lettura succede una sospensione della tornata.

— Quistione turca. — Un corrispondente dell'*Indépendance Belge* scrive a quel giornale da Parigi in data del 10 corrente:

Un diplomatico russo diceva giorni sono: « Noi pure non vogliamo conquistare la Turchia, ma a patto che l' Europa sappia che a Costantinopoli siamo padroni noi ».

Un tal detto riepiloga la politica della Russia per riguardo alla Turchia. Esso indica la probabile soluzione della differenza relativa ai rifugiati polacchi ed ungheresi. Il risultato non sarà la guerra, io credo, ma sarà bensì un fatto qualunque, il cui significato sarà come agli occhi della Russia, anche a quelli dell' Europa, che « i Russi sono sempre i padroni a Costantinopoli ».

Io pertanto non ammetto col *Débats*, che lo czar si terrà per soddisfatto quando sentirà dall' inviato del sultano, che i rifuggiati lascieranno o lasciarono il territorio turco. La domanda dei signori Titow e Radziwill era troppo grave cosa, perchè una tale risposta possa bastare a conciliare il tutto. L'imperatore di Russia voleva veramente, propriamente ottenere l' estradizione ch' ei reclamava. Egli non ignora, che a Londra i generali polacchi conserveranno l'idea di ripigliare, appena ne veggano la possibilità, l' opera cui pose termine la dedizione di Görgey. Egli non ignora pur anco che per ogni progetto di tale natura, i rifuggiati non ne verranno impediti da lord Palmerston. Egli esigeva dunque un compenso per questo male che considera come seriissimo. E quale sarà un tale compenso? Una imboccatura di fiume? Una fortezza? Una occupazione permanente di un punto qualunque delle provincie danubiane? Qualche affare antico, tuttora in sospensione, che bisognerà regolare di botto? Nessuno potrebbe rispondere in un modo preciso intorno a ciò. Ma per certo vi sarà qualche cosa da accordare.

E questo qualche cosa lo si otterrà subito? Può darsi di no. Può darsi che ciò avvenga per risultato di negoziati lunghi e difficili. Può darsi che non si stia alle vie esclusivamente diplomatiche, che si faccia un po' di chiasso, che vi sia un po' di movimento, delle flottiglie che mostrino di volersi mandare in sconquasso, delle armate che si diranno in marcia, ecc. ecc. Se così va la bisogna, lo czar non sarà il solo a trovare il suo conto alla conchiusione delle difficoltà. Tutte le potenze che avranno preso parte alle faccende, reclameranno la loro picciola indennità. L'Inghilterra, come al solito, saprà trarre dal giuoco il suo miglior partito. L' Egitto verrà incaricato di soddisfarla. In quanto all'Austria, il suo compenso lo troverà nella Servia o nella Bosnia. La Francia, sempre grande, sempre disinteressata otterrà qualche vantaggio puramente morale (!!) L'Inghilterra si deciderà a riconoscere finalmente che l'Algeria è una possessione francese.

Versailles. — *Alta corte di giustizia.* — *Affare dei* 15 *maggio.*

— *Seduta del* 12. — L'udienza è aperta alle 10 1|2.

Presidente. La parola è al sig. avvocato generale.

Huber. Prima che il sig. avvocato generale prenda la parola io vorrei indirizzare alcune quistioni al testimonio Monnier.

Dirò in primo luogo, che perfettamente mi è nota l'intenzione che determinò il testimonio a portare contro di me l'accusa fatta intendere a Bourges, lodevole n'è l'intenzione, ma il fatto merita biasimo. Ei volle far assolvere i miei coaccusati. Ora lo scongiuro di dichiarare s'egli crede che io sia stato un agente di polizia dell'ultimo governo.

Test. Monnier. Niente mi obbliga a spiegarmi su questo proposito. Io ho visto delle lettere sottoscritte Huber, ma non ho da sapere se egli sia stato infatti un agente dell'ultimo governo.

Huber. Il testimonio fu più esplicito a Bourges e altrove, egli mi ha dato per un agente di polizia.

Il test. Si verifichi a Bourges e si vedrà ch'io non ho mai affermato altro che quello che ora affermo.

Huber. Il testimonio dice avere avuto dinanzi agli occhi delle mie lettere. Era facile conoscere se erano scritte di mio pugno.

Il test. Non tocca a me denominare chicchessia. Ignoro se le lettere fossero di sua scrittura. La mia intenzione non è di accusarvi d'essere stato un agente secreto. Mio malgrado depongo su di un fatto, circa il quale io venni interrogato.

Huber. Questa è una ritrattazione. Non avrei forse più altro ad aggiungere, ma avrei desiderato presentasse il tenore di tutta la lettera, mentre non presentò che un sunto fatto da lui medesimo.

Il test. Io non ritratto nulla. Del resto io non so capire perchè il sig. Huber insiste sopra un fatto che tornerebbe a suo danno.

Huber. Il testimonio Moullin non ha egli chiesto delle spiegazioni al testimonio Monnier relativamente alle lettere che sarebbero state lette al processo di Bourges?

Moullin dice che dalle avute informazioni risulta, che la copia di queste lettere sarebbe stata comunicata al *Crédit* dal sig. Monnier.

Sig. Buvignier. Il testimonio Monnier diceva or ora a Huber: nel vostro stesso interesse vi esorto a non insistere. Io domando che il testimonio Monnier si spieghi e dica se la lettera che rendeva conto del processo di Grouvelle sia della stessa scrittura che quella nella quale Huber lagnavasi dei cattivi trattamenti di cui era l'oggetto nella sua prigione.

Il test. Della stessa precisamente.

Huber. Voi diceste il contrario nel processo di Bourges.

Sig. Buvignier. In calce al sunto del rapporto relativo al complotto Steubel e Grouvelle leggonsi queste parole: La scrittura è contraffatta.

Monnier. Non ho detto tal cosa.

L'avvocato generale. I documenti comunicati a Bourges hanno effettivamente questa nota.

Huber. Il teste Loireau non ha egli detto che aveva pregato Raspail di farlo citare come testimonio nel processo di Bourges?

Il test. Non mi sovviene di questo fatto.

L'accusato domanda di leggere due lettere, una scritta da lui a L. Blanc, l'altra scritta da Louis Blanc all'accusato. La prima non contiene nulla di rilevante. Nella seconda L. Blanc dice ch'egli non può credere alla deposizione di Monnier.

L'avvocato generale prende ad esaminare il principio del processo. Ne riassume le cause e fa un breve cenno delle manifestazioni del 17 marzo e del 16 aprile, delle varie società anarchiche e delle riunioni ch'ebbero luogo in casa di Sobrier all'occasione degli eventi di Rouen e sotto pretesto d'organizzare una manifestazione in favore della Polonia.

L'udienza continua.

ALEMAGNA. — La seconda Camera prussiana nella sua seduta dell'8 discusse gli articoli relativi all' istruzione primaria. Gli sforzi dell'estrema destra, la quale voleva abbandonarla al clero, non ebbero il desiderato effetto. La maggioranza mantenne i diritti dello Stato.

— La stessa Camera nella tornata del 9 ha preso una risoluzione importante. Essa adottò la disposizione della Carta costituzionale, che accorda al governo la facoltà di dare, in assenza della Camera e in caso di circostanze straordinarie, forza di legge ai suoi decreti. In altri termini, di promulgare delle leggi senza il concorso delle Camere, sotto riserva della loro ratifica per la prima adunanza del Parlamento.

— Gli affari dello Schlessvig vanno di male in peggio. Stante la triste situazione dei due ducati, la Prussia ha deciso di aumentare le sue truppe d'occupazione; ma vi è chi crede che la luogotenenza generale, la quale persiste, com'è noto, ad amministrare i ducati in concorrenza colla commissione mista, non si opponga al passaggio di queste nuove truppe prussiane, le quali dovrebbero allora ricorrere alla violenza. Si pretende che siano queste difficoltà che indussero il governo prussiano a ratificare le modificazioni proposte dall'Austria riguardo alla nuova commissione centrale.

Del resto, questo progetto dovrà venire approvato da tutte le corti tedesche, in guisa che non si entrerà che in 4 settimane nel novello *interim*.

— È assai probabile che la flotta tedesca sia mandata a svernare nel porto di Anversa.

— La Sassonia e l'Annover non hanno consentito alla convocazione della Dieta tedesca. Questi due Stati verranno pertanto citati dinanzi al tribunale degli arbitri.

— Nella nuova commissione centrale provvisoria tutti gli Stati tedeschi indistintamente avranno un rappresentante.

— Scrivono da Vienna in data 10 corrente: Sono stati promulgati due decreti concernenti la nuova setta cattolico-tedesca. I parroci cattolici non potranno d'or innanzi ricusare d'iscrivere sui registri di nascita le nascite dei fanciulli dei membri di questa setta, e nessun parroco potrà intervenire, non richiesto, alle sepolture. Così non si rinnoverà lo scandalo di lasciar insepolte le spoglie dei cattolici tedeschi fintantochè il governo intervenisse nel conflitto.

AUSTRIA. — Il ministro dell'interno, sig. D.r Bach, fece pervenire ai capi politici delle provincie la seguente circolare:

« L'istruzione per l'attivamento dell'organizzazione politica nei singoli paesi della corona impone pel § 18 alle commissioni dei paesi l'obbligo d'indicare al ministero il giorno in cui avrà a cominciare l'attività dei nuovi organi d'amministrazione sì tosto che lo stato dei lavori preliminari permetta la fissazione di questa epoca, e recare contemporaneamente alla conoscenza del pubblico il giorno di tale cominciamento.

Stando agli avvisi pervenutimi giunsero i lavori d'attivazione nel maggior numero dei paesi della corona al grado; che si può attendere in brevissimo tempo la presentazione dei progetti per rimpiazzamento de'posti, dell'acquisto e dell'allestimento dei locali indispensabilmente necessari per dar principio alle operazioni ufficiose, e per fino alle consegne degli atti d'ufficio.

Sempre più grande presentasi il bisogno che le riforme nell'amministrazione sanzionate da S. M., dalla scrittura si trasferiscano alla realtà ed alla vita, s' incamminino praticamente e mettano in esecuzione le riforme dell'amministrazione, e si passi dallo stato eccezionale e di transizione, inevitabile nella trasformazione dell'organismo dello Stato, in un più spicciativo servizio pubblico, e che finalmente dalla rimozione dei ruderi d'istituzioni rovesciate o non più applicabili, e dal progetto di novelli edifizi si avanzi allo stadio della reale edificazione.

Per il cangiamento delle circostanze, per la cessazione dei dominii patrimoniali e parte per un tal quale abbandono della persona derivante dall'incertezza della futura propria esistenza, si veggono di fatto molti svestiti di quell'autorità, che per lo passato avevano tra le mani; alla forza esecutiva manca per tal modo quella operosità vigorosa, che per ogni verso si dirami, e la quale le si rende indispensabile onde convenientemente assicurare gl'individui e le proprietà, e promuovere lo scopo più alto dello Stato; e mentre in generale la grande pluralità dei cittadini dello Stato riconosce sempre più vivamente la necessità d'un potere dello Stato difensivo ed ordinativo, provano qua e là gli atti della giustizia procuratasi da sè, e vicendevoli trascorsi troppo evidentemente, quali pericoli conseguitino non solo per i singoli, ma ben anco per la generalità, ove la legge non trovi dappertutto il braccio che la sorregga, ed ove lo stato del diritto e dell'ordine pubblico abbia a cercare le guarentigie del suo mantenimento nell'arbitrio della bonarietà, ed in una casuale mancanza di causa dell'attacco.

Se non si vuole che la macchina dell' amministrazione non rimanga inoperosa, ovvero completamente non si sconquassi, e se ne abbia una serie di conseguenze alle quali non si può porgere rimedio, e riescono quindi in sommo grado deplorabili, dovrassi coll'impiego di tutte le forze por termine all' ulteriore propagazione di un tale stato di cose; tener conto dei bisogni del popolo mercè un' autorità che agisca con regolarità ed energia, richiamare in vita e porre in effetto senza indugio il nuovo organismo amministrativo.

L'introduzione delle nuove istituzioni, la realizzazione del principio dell' eguaglianza innanzi alla legge, la formazione dei comuni liberi, e la erezione dei loro organi e rappresentanti, l'attivazione delle riforme divenute sì necessarie in tutti i rami della vita dello Stato, già in più versi attivati, non ostante le decisioni emanate conformemente ai principii, non ostante le energiche eccitazioni superiori e gli aiuti all' uopo porretti, non può incamminarsi ad un maturo sviluppo, corrispondente allo scopo ed allo spirito dei tempi attuali, nè può prevedersene l' attivazione, che soddisfi alla mente sovrana ed alle prescrizioni del ministero, segnatamente in quelle regioni del servizio pubblico che sono in contatto immediato colla popolazione, fino a tanto che non siano costituiti tali organi, i quali, rassicurati circa la loro condizione avvenire, siano tutto zelo nel seguire le tendenze del governo, e si addossino il carico delle nuove istituzioni, non già pel solo dovere, ma piuttosto per la cosa stessa, cooperino onde recarle ad effetto, e concorrano in modo utile per la generalità, ed assicurante la propria attività ufficiosa a compiere il nuovo edifizio dello Stato.

L'incalcolabile scapito, che è la conseguenza d'essere stata a lungo differita l'istituzione delle nuove autorità, non potrà compensarsi colla possibilità di preventivi miglioramenti o completamenti nell'organismo, perchè gli eventuali difetti loro si appaleseranno allora quando sarà in pratica; anche allora sarà possibile di eseguire tali miglioramenti, i quali vengono reclamati non già dalla teoria, ma piuttosto dalla pratica.

Un meccanismo che agisca, quand'anche imperfettamente è preferibile a quello che è inerte. In vista agl'imperiosi bisogni dei tempi d'adesso è molto più importante la sollecitudine del rimedio, che le tranquillizzazioni circa un avvenire più rassicurante; e la malagevolezza, che può conseguire alla parziale mancanza dei locali d'ufficio convenientemente adattati, è di molta minor entità, che la parziale scarsezza d'individui operosi; e gl'inconvenienti che qua e là derivar ponno alle persone degl'impiegati da un preventivo collocamento non a loro adattato, spariranno dinanzi alle conseguenze benefiche e generali, che per centinaia di individui e delle loro famiglie ridonderanno dall'allogamento dei medesimi ai nuovi posti, e dalla redenzione dalla presente penosa incertezza a riguardo della loro condizione futura.

Che il popolo sia intimamente convinto della necessità di veder quanto prima realizzato il nuovo sistema amministrativo e giudiziario; che inclini assai a considerare, che dall'introduzione di tali riforme dipenda la sicurezza legale, ed il consolidamento delle libere istituzioni, lo dimostrò chiaramente la sfavorevole impressione, che su tutte le classi della popolazione produsse la divulgata falsa novella, che s'intenda cioè di sopprimere, od almeno inopportunamente prorogare quelle organizzazioni. — Ne ho innanzi a me le prove più evidenti.

Penetrato dell'irremovibile necessità, imposta da motivi di somma importanza, di porre in attività senza la più piccola dilazione che non fosse completamente giustificabile, le nuove autorità amministrative, non crederei di soddisfare nè alla mia posizione qual ministro responsabile, nè alla fiducia del nostro graziosissimo sovrano, il quale mi fece carico di sollecita esecuzione dell'organizzazione, se dal canto mio non facessi tutti i passi conducenti allo scopo, e non mi prevalessi pienamente a tal fine della cooperazione di vostra...

In considerazione di tutti questi riguardi, e nel convincimento, che in un breve spazio di tempo si renderà possibile all'energia del volere e dell'agire, conformemente agli operati d'organizzazione sovranamente accordati, di attivare le nuove autorità amministrative, mi trovo indotto a dover stabilire per i lavori all'uopo necessari epoche determinate, per la cui puntuale osservanza devo dichiarare personalmente risponsabili e vostra.... e gli altri membri della commissione politica provinciale.

Attendo innanzi tutto, che mi vengano presentate alla più lunga sino al primo di novembre le proposizioni per l'occupazione di posti sistemizzati presso le nuove autorità politiche, ed i pareri sulla destinazione e disposizione degli individui, che ora si trovano al servizio dello Stato, a norma dei progetti d'organizzazione contenuti nell'istruzione 27 giugno a. c. per la Boemia, e nelle disposizioni contenute nel mio decreto dei 6 settembre a. c.

I riguardi che in queste proposizioni dovranno servire di unica norma, furono da me partitamente rilevati nella circolare dei 15 agosto a. c. e nel suaccennato decreto dei 6 di settembre. Che dalla scelta degli organi, i quali saranno incaricati dal potere centrale dell'introduzione delle riforme amministrative dipenderà più o meno l'esito delle misure medesime; in riflesso che particolarmente i capi politici delle provincie della corona e dei circoli sarebbero nella loro posizione ridotti a non poter reggere, ed essere affatto inceppati nelle loro operazioni, ove i loro subalterni che dovessero venir incaricati delle nuove istituzioni e fossero esecutori dei loro incarichi non sieno pienamente adattati per carattere e capacità a questa mansione importante, indipendente e risponsabile in grado molto maggiore che nol fu finora onde procurare consonanza e valore alle istituzioni da introdursi, ed agli ordini da eseguirsi da loro nella maniera che si concilii stima — queste ed altre simili considerazioni m'inducono a far presenti a vostra.... e pel di lei mezzo ai membri della commissione provinciale, gli ordini comunicati coi succitati decreti, e di farle carico positivo, rendendola risponsabile coll'onore e colla persona, della coscienziosa ed imparziale ponderazione dei competenti, e della conformazione delle proposizioni.

Devo inoltre ricordare vostra.... dell'urgenza della presentazione di quei pareri e di quelle prove, che in data 6 settembre a. c. ho domandato con tutta la sollecitudine alla commissione provinciale, ed attendo inoltre nel più breve tempo possibile la proposizione di tutte le misure e norme occorrenti al completamento e all'esecuzione dell'organizzazione giusta i particolari rapporti del circondario ufficioso affidato alla di lei direzione.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Manca il Corriere d'oltre Lione.

Roma, 13 *ottobre.* — (*Cart. dello* Statuto). — Quei che sogliono avere consapevolezza delle secrete cose, affermano, mettersi di nuovo in dubbio lo andar del Santo Padre a Gaeta: esser probabile però che vi prenda stanza per poche settimane, poi si riduca a questa sua sede. Si fa dire eziandio che M. Mercier abbia visto qualche segno di pieghevolezza ai consigli di Francia, che si passi a mettere in luogo di M. Savelli un secolare, e che si voglia porre argine alla fiumana sanfedista.

Erano rimasti qui pochi deputati, due o tre forse, quelli che avevano votato contro la decadenza del pontefice.

Ieri è stato intimato ai medesimi di andarsene.

Si stampano libellacci di prelibato gusto canosiano, dialoghetti, articoletti, storiuzze che sono oro di coppella al saggio sanfedista. Si affiggono su pei canti, si propagano e spandono con una carità imitata dal *Contemporaneo* e dal *Don Pirlone*.

Napoli, 11 *ottobre.* (Cart. dello *Statuto.* — Le inquisizioni e la persecuzione hanno libera carriera. Si inquire e si gitta gente in prigione per la tentata rivoluzione del 15 maggio, si inquire e carcera per la esplosione delle bombe o pistole avvenuta di recente, sendo in Napoli il Santo Padre, si inquire e si arresta in causa dicesi d'una scoperta associazione regicida di 20 mila!! persone. — Mi vien detto che i ministri Fortunato e D'Urso non approvino simiglianti procedimenti, e che lascino intendere, come essi vogliano che la costituzione sia mantenuta. Ruggero è fuggito, perchè ha saputo che lo si imputava di complicità nei fatti del 15 maggio. Bozzelli invece ha avuta una ricca pensione.

Il ministero è molto sdegnato per la *nota* dell'Inghilterra sugli affari di Sicilia.

In corte romana nessun altra'novità dopo ciò che ultimamente vi scrissi. Il gen. Zucchi ha data la sua dimissione dal grado di tenente generale, facendo intendere, come egli avesse accettato di servire a principe costituzionale, e non a governo assoluto.

— Il *Nazionale* aggiunge che il del Carretto è tornato in corte ed è in gran favore.

— In Calabria furono arrestati perfino dei giovanetti di 15 anni.

Malta, 4 *ottobre.* — Le ultime notizie del Levante non aggiungono nulla di particolare sulla differenza insorta tra la Russia, l'Austria e la Porta relativamente ai rifugiati ungaresi. Gli affari rimanevano in *statu quo*, in attesa del ritorno di Fuad *effendi*, inviato dal sultano presso l'imperator Nicola ad oggetto di procurarne una soluzione soddisfacente.

— La squadra britannica, sotto il comando dell'ammiraglio Parker, era sempre a Corfù fino l'8 del corrente, meno il *Powerful* ed il *Vengeance*, i quali, come si sa, erano partiti per una crociera. Quando il vapore *Eptanisos* lasciò Corfù si diceva che la squadra dovesse partire.

FONDI PUBBLICI

Torino 17 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1|2 a 3|4
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	86 — . —
1834 —	obbligazioni		— — . —
1849 —	id.		920 a 925 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	— — . —
Azioni della banca di Torino	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	1 a 1|2 0|0
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	24 0|0 —

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
Lione.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
Londra	— 3 mesi	26 15
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	255
Genova	— 10 giorni	——

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO CARIGNANO.

Questa sera (giovedì 18 ottobre) — *Linda di Chamounix*, opera — *Il Furfantello di Parigi*, ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

La compagnia drammatica francese rappresenta: *Le mari de la veuve* — Commedia di A. Dumas.

Sabbato (20 ottobre) — *L'abit ne fait pas le moine.*

Quanto prima verrà rappresentata a beneficio dell'attore Adler — *Le chevalier de la maison rouge*; Dramma nuovissimo di A. Dumas.

STABILIMENTO

Di Educazione ed Istruzione femminile, diretto dalla damigella Margherita Tosello, piazza Vittorio Emanuele, n. 9 primo piano.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Viesseux* libraio.
ROMA	*P. Merle*, id.
»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
»	*Thomas William* 21. Catherine Street Strand

Anno II. **Torino, Venerdì 19 Ottobre 1849.** **N.° 560.**

TORINO

18 *Ottobre.*

Quella che chiamasi *crisi ministeriale* continua ad essere il soggetto della polemica di tutti i giornali, e ognuno cerca di spiegare le cose a modo suo, di giustificare le sue previsioni ed i suoi antecedenti. Fin qui niente di più naturale: noteremo anzi con soddisfazione che questa polemica non riveste più quelle forme che inacerbivano per l'addietro tutte le quistioni in cui si trattasse di persone, e da ciò noi prendiamo augurio dello scioglimento della crisi stessa. La *Concordia* intanto in tutti i suoi numeri cerca di sopraffarci colle sue argomentazioni, e conchiude sempre, come di ragione, col dire che le nostre contraddizioni sono così evidenti, che essa ne lascia giudice l'opinione pubblica: e noi accettiamo di buon grado questo giudizio; infatti, a che vale por sempre alla tortura la memoria dei nostri reciproci lettori? Che cosa valgono le parole a fronte dei fatti? Il paese non giudicherà certo dagli articoli dei giornali quando il suo criterio può fondarsi sulla realtà. Prendasi dunque da qualsiasi lato la questione, bisognerà sempre venire a questa semplice conclusione: vuolsi un cangiamento di sistema e di principii politici, oppure un cangiamento di persone? Se il paese vuole un cangiamento di politica nel ministero, allora tocca alla destra di andare all'incontro della sinistra; se il paese non vuole un mutamento di politica, allora tocca a voi di venire alla dritta: il dilemma è questo, e non giova cercar sotterfugi; un ministero di conciliazione partendo da queste basi non vuol dire altro che un ministero in cui i nuovi arrivati riconoscono che la modificazione d'idee riguarda chi entra e non chi già sta al governo.

Partendo da questi dati scomparisce ogni questione di persone, e rimane sol quella che è degna dell'attenzione di tutti gli uomini di proposito.

Concordando nei principii, che cosa contano le persone? (salva sempre l'attitudine e l'ingegno dell'uomo). Nè si dica che noi pretendiamo di ledere la delicatezza e l'onore di quegli uomini che fossero per entrare in una nuova combinazione ministeriale, poichè quando parliamo dell'attuale sistema di governo, noi lo comprendiamo in queste parole: *niente più niente meno che lo Statuto lealmente e coraggiosamente interpretato in parole ed in fatti.* E ripeteremo sempre che l'opinione pubblica è giudice se siano gli uomini che stanno o stavano al governo che rappresentano e s'informano in questa massima politica, o gli uomini che stanno o stavano alla sinistra. — La conciliazione noi la poniamo in quei termini che sono indicati da quegli avvenimenti che lasciano a pochi il vanto di poter recriminare; la poniamo in quei termini che ad ogni opinione fanno sovrastare i bisogni, le necessità, il bene del paese e dell'Italia.

Ma si vuole dalla *Concordia* fare appello alla nazione; noi faremo appello a voi stessi. Che cosa suonava pochi mesi, pochi giorni sono il nome di Pinelli in tutti i vostri fogli, alla tribuna, in ogni vostro privato discorso? Pinelli è uscito dal ministero, e noi lasciamo a voi di giudicare l'impressione che fece nel pubblico l'atto leale del sig. Pinelli; lascieremo a voi stessi di pronunziare nella vostra sinderesi quali sono le conseguenze che all'improvviso annunzio avete potuto supporre avessero a nascere da questo fatto.

Or che sarebbe se si volesse un mutamento di sistema nella politica governamentale? Ogniqualvolta noi mettiamo la nostra massima a fronte della vostra, voi ci rispondete in termini che escludono apparentemente ogni essenziale differenza; ma interpellati a pronunziar nomi, voi rispondete negativamente; non saremo noi dunque in diritto di porre a nostra volta in dubbio la sincerità delle vostre proteste?

Ma da tutti questi contrasti, da questa stessa complicazione noi non ci lascieremo mai indurre a quei sospetti, o a quelle invocazioni *alla fede giurata* cui si abbandonava or son due giorni la *Concordia*, quando con una lamentevole cantilena lasciava travedere timori e pericoli che non sapeva troppo come scongiurare, e che mostravano involontariamente la sua sfiducia nelle proprie forze; si rassicuri la *Concordia* e si persuada, che non vi è a temere ombra di pericolo da questo lato, finchè si tratterà di persone e non di sistema; e quando essa ci ricorda che noi abbiamo detto esservi nella sinistra *uomini che per ingegno e carattere possono giovare ciascuno nella sua sfera al vero bene del paese e della libertà*, il suo ricordo è inutile; poichè non dimentichiamo così facilmente i nostri detti; la preghiamo solo di riflettere, che con queste parole noi non potevamo esprimere altro, se non che la persuasione in cui siamo, che questi uomini conoscono che un solo sistema di governo è ora a tutti imposto, e che il volersi dar vanto di mutare essenzialmente quello seguito dall'attuale ministero, sarebbe disconoscere le esterne ed interne condizioni del Piemonte; sarebbe promettere ciò che non havvi uomo di buon senso e di buona fede, il quale non sappia che gli sarebbe impossibile di poter mantenere.

Nè altro possiam rispondere all'*Opinione*, la quale divide i ministeri come si farebbe di un pomo, dicendo che *un ministero di conciliazione è quello di cui la metà vien data a una parte, e l'altra metà all'altra*, e che *se una tale proposizione fosse stata fatta alla sinistra, essa l'avrebbe accettata.* Noi rispondiamo, che buon pro possa farle. Tre da una parte, tre dall'altra, la partita è eguale; rimane solo a parlare di una cosa, la quale può anche portarsi in calcolo, e vogliamo dire dei principii e del sistema che avrebbero rappresentato questi uomini. — Vorrebbe forse dire l'*Opinione*, che tre i quali pensino a un modo, e tre a un altro costituiscano il vero *desideratum*, il vero equilibrio? un vero ministero di conciliazione? Quanto poi alle parole che essa mette in bocca a *certi deputati* se ella intende, come pare, di aver mandato di parlare per essi, noi non abbiamo nulla a rispondere, e prestiamo a quelle parole piena ed intera fede, e facciamo voti onde possa trovarsi *quell'uomo che sia accetto alla maggioranza da pigliarsi dove si possa e si voglia*; facciamo voti per trovare un altro individuo per il vacante ministero di agricoltura e commercio, *nel quale la maggioranza confidi*, e se l'*Opinione* dice *crediamo*, noi diremo *speriamo* che presto giungerà *quel miglior tempo*, in cui potremo spiegarci.

SICILIA.

Non crediamo doverci dispensare dal dare la debita pubblicità a' seguenti brani di lettere da Palermo.

Essi provano due cose:

1. Che il Piemonte è sempre il bersaglio a cui mira la grande manovra reazionaria di cui il governo napolitano è motore in Italia;

2. Che la spietata condotta con cui egli abusa della vittoria, tende direttamente a rialzare lo spirito rivoluzionario.

Queste due proposizioni non abbisognano di commenti; gli amici sinceri della libertà ne traggano da se stessi le pratiche conseguenze che fanno al caso nostro.

—

PALERMO, 6 *ottobre*. — Le destituzioni e le persecuzioni di Napoli son qui portate in trionfo dagli agenti dei re con affettata pubblicità, e perchè riescano anche più efficaci sulle immaginazioni atterrite, si studiano di presentarle come conseguenze della bambocciata commessa il giorno in cui il Santo Padre impartiva dal real palazzo la santa benedizione. Se la semplice esplosione di una granata ha prodotto tanta esasperazione nel re — così si ragiona — che non farebbe il suo sdegno se si trattasse di un atto seriamente rivoluzionario? Avviene però ciò che è naturale che avvenga: ognuno riflette che una granata può dar coraggio alla reazione, ed una rivoluzione formale produce un tutt'altro effetto.

Il governo, se governo può dirsi questa masnada che ci opprime spietatamente, continua nel suo sistema. È incredibile il sangue freddo con cui si mandano all'elemosina, non più i partigiani della rivoluzione, ma qualunque impiegato di ogni ordine, che non sia stato avverso agli avvenimenti del 1848. Malvica, questo Malvica a cui salvammo la vita ed accordammo una sussistenza discretamente soverchia quando da presidente di un circolo ultra-democratico si serviva sì bene della libertà per farne sgabello alla tirannia, è ora il più accanito persecutore degli uomini alla cui moderazione e virtù deve l'empia esistenza di cui fa tanto abuso. Ha rispettato finora i suoi compagni di agitazione repubblicana. L'uno....... passeggia tranquillamente in Palermo; l'altro..... vive più tranquillamente a Catania; A...... ha promesso un vicino ritorno da Malta. Pure io credo di veder ben chiaro, che nell'intimo dell'animo suo cova la loro distruzione. Nessuno ne compiangerebbe la sorte. Se furono di mala fede, colgano il frutto dei loro atti; se furono di buona fede, hanno sempre il gran torto di essersi accomunati con un uomo senza riputazione, ed avere abbandonato gli amici da lungo tempo provati ai sentimenti d'una onestà che non venne mai meno ne' tempi dell'assolutismo......

8 *ottobre.* — Lo stato di Napoli ci si dipinge adesso sotto un aspetto assai più imponente. Gli agenti del governo han subito una improvvisa modificazione. Son come storditi; hanno quell'aria d'incertezza che avevano sulla fine del 1847. A forza di sollecitazioni e minaccie erano giunti a raccogliere fra i Pari, 15 ritrattazioni del decreto di decadenza. L'esempio dive-

---

APPENDICE.

—

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XVIII.

I primordii della vita parlamentare sono naturalmente intralciati da non lievi difficoltà: in ogni cosa di questo mondo penoso e difficile è il tirocinio, in politica è penosissimo e difficilissimo: è d'uopo adunque essere indulgenti verso uomini chiamati per la prima volta a sedere in un'assemblea deliberante in un paese dove fino a questo momento fu sempre muta la vita parlamentare. Alle difficoltà connaturate ad ogni noviziato costituzionale s'aggiungevano rispetto al Parlamento napoletano, quelle che emergevano dalle straordinarie e luttuose condizioni del paese e dalla catastrofe precedente. Quel Parlamento aveva contro di se l'esercito, il ministero, il chiericato per la massima parte avverso alle dottrine ed agli istituti liberali, la camarilla di corte, ed il minuto popolo di Napoli artificiosamente aizzato dai retrogradi. Come superò tanta difficoltà? come vinse tante antipatie tutte congiurate a danno suo? Non temo di affermarlo, il Parlamento napoletano sovrastò mirabilmente agli avversi eventi, e fra tante ire degli uomini e della fortuna fu esempio luminoso e consolante di ciò che può su questa terra la forza del diritto e della giustizia. Per antico e profondo convincimento io sono spiritualista, e credo fermamente nella onnipotenza della verità, ma dopo aver avuto l'onore di sedere in quel glorioso Parlamento, la mia fede è rinvigorita e cresciuta oltre ogni credere. A fronte di tanti vituperii e di tante ignominie, di che le fazioni diedero spettacolo in questa misera Italia, il Parlamento napoletano si presenta securo dinanzi al tribunale della storia, e con giusta ragione le chiede d'esser chiamato il custode del senno italiano, miracolo di coraggio civile.

Tostochè la Camera dei deputati venne legalmente costituita ne fu data contezza ai ministri, i quali furono invitati a recarsi nell'aula parlamentare per rispondere ad alcune interpellazioni mosse dall'onorevole Luigi Dragonetti intorno ai casi tuttavia incerti e pendenti delle Calabrie. Per eccesso di prudenza e per non concitare gli animi già tanto concitati ed accesi, si deliberò che quelle interpellazioni venissero fatte in comitato segreto. Prima di andare alla Camera Bozzelli disse al re, ch'egli era certo di stritolare i suoi avversarii, di ridurre l'opposizione costituzionale al silenzio e di ricevere dai deputati non un biasimo, ma una ovazione. Venne diffatti con tutti i suoi colleghi e parlò lungamente, ed invece di difendersi si scagliò con incredibile virulenza contro i suoi predecessori: si fece a tessere l'elogio proprio e quello del principe, contro di cui nessun deputato muoveva accusa; chiamò il programma del 3 aprile (che aveva prevenuta una terribile conflagrazione) padre delle barricate, e adoperò tali parole irriverenti e scurrili verso gli altri governi e principi italiani, che la gran maggioranza della Camera pregò il presidente a richiamarlo all'ordine. Alle domande urbane e cortesi di parecchi deputati rispose villanamente, ed al suo antico collega ed amico Carlo Poerio, che gli sottoponeva un grave dubbio, replicava facendogli rimprovero di vivere nel mondo di Saturno. La musa ispiratrice della eloquenza di Bozzelli è l'acrimonia: non mi costa nulla confessare che egli ha la parola pronta e spedita, e che la sua eloquenza non difetta di pregi non comuni. Dall'alto della ringhiera egli è però sempre lo stesso, l'arcade cioè ed il sensista per eccellenza, non mai l'uomo di Stato: nei suoi discorsi abbondan le metafore mitologiche, i fregi rettorici, ma mancano i sostanziosi concetti, le idee politiche. La Camera bramava ascoltare ragioni ed ascoltò ingiurie: voleva essere informata del sistema politico del governo, e non ebbe in risposta se non vane frasi, arrabbiate declamazioni. Da quel momento Bozzelli giurò in cuor suo guerra a morte alla Camera, e si adoperò a screditarla e ad infamarla con ogni maniera di artifizio nell'animo del principe. Tornato a palazzo dopo quel comitato segreto, disse al re, che la Camera era una congrega di furiosi e di cospiratori, e ch'era indegna della regale fiducia.

Frattanto i deputati intendevano a manifestare in modo chiaro e solenne le loro opinioni, ed a fare quanto per lor si poteva onde far cessare condizioni di cose tanto illegali e tanto contrarie all'equità ed alla ragion costituzionale. I deputati prima di tutto e sovra ogni altra cosa bramavano e volevano che il governo si ribattezzasse al sacro fonte della italianità e porgesse di bel nuovo efficace cooperazione alla guerra della indipendenza. Con piena cognizione di causa posso affermare, che ove la Camera fosse stata soddisfatta intorno a questo punto essa era pronta a transigere intorno a tutti gli altri ed a concedere il suo autorevole concorso al governo. Si diceva ai ministri: mandate truppe in Lombardia e noi dimenticheremo tutte le vostre colpe, tutti i vostri trascorsi. A questa nobile profferta i ministri rispondevano ingannando il re e facendogli credere che questa richiesta dei deputati era un modo indiretto e coperto di togliergli lo scettro: e questo assurdo e calunnioso presupposto puntellavano con una lettera trovata addosso ad un calabrese, Pasquale Mileto, ucciso nelle fazioni di Calabria, nella quale si diceva che quando i soldati fossero iti in Lombardia, il re sarebbe stato più agevolmente esautorato. Nè io so se quella lettera fosse o no autentica: certo è in ogni caso che anche accettandola per vera, una opinione individuale non poteva essere addebitata ad un intiero partito, ed io che conosco appieno le vere intenzioni dei miei colleghi al Parlamento, dico risolutamente l'accusa ministeriale essere invereconda e solenne calunnia. Della questione di Sicilia i deputati per prudenza tacevano: per quanto spetta all'interno chiedevano si riordinasse la guardia nazionale disciolta, si rispettasse la libertà individuale e quella della stampa, si facessero cessare le violenze militari, si rientrasse insomma nella legalità costituzionale. A farla breve, il programma politico della Camera de' deputati si compendiava nelle seguenti parole: ITALIANITA' — RITORNO ALLA LEGALITA' COSTITUZIONALE. Era forse questo un programma sovversivo? antidinastico? repubblicano? albertista?

La commissione incaricata di compilare l'indirizzo in risposta al discorso della corona fu scelta nel seno degli uffizii, e composta da Roberto Savarese, da Gabriele Capuano, da Saverio Baldacchini, da Giuseppe de Vincenzi, da Francesco Correra, da Gaetano Giardini, dallo scrivente e dal presidente Capitelli. Questa commissione si diede a compiere con scrupolosa alacrità l'onorevole mandato, ed ebbe parecchie conferenze con quasi tutti i ministri. In quella occasione mi venne fatto di conoscer davvicino i signori ministri e di convincermi sempre più che delle cose politiche essi poco o nulla intendevano, e che *Napoletani* in tutta la estensione del termine non s'accorgevano di essere loro malgrado e necessariamente Italiani. Chiedevamo al ministro degli affari esteri principe di Cariati quali fossero le nostre relazioni con l'Austria, ed egli rispondeva stringendosi nelle spalle ed atteggiando il viso al suo espressivo e solito sorriso beffardo: *noi siamo in guerra con l'Austria.* Perchè dunque non far la guerra per davvero? *Perchè non possiamo.* Chiedevamo al ministro dell'interno Bozzelli, a che ne stassero le faccende di Calabria, ed egli rispondeva tutto esser finito, la rivoluzione essere al tutto compressa. Gli domandavamo documenti che potessero somministrarci cognizione esatta e veridica della indole e della tendenza di quella rivoluzione, ed egli per tutta risposta ci arrecava un niva contagioso, e noi temevamo che tutta la Paria sarebbe finita con infamarsi; ma da ieri in qua un ordine espressamente è stato emanato di sospendere quella farsa. Il foglio di ritrattazione non più si vede, non più si domandano firme. L'ultimo su cui si sia tentato un *formidabile* assalto, è il duca di Cesarò. La sua risposta è degna di pubblicarsi. «Non ho, rispose, la menoma difficoltà a ritirare il mio voto tostochè mi sarò convinto d'aver fatto male nel darlo. Finora son persuaso d'aver votato secondo la mia coscienza e nei termini del più rigoroso diritto. Ma la quistione è intatta: il Parlamento dichiarò decaduto Ferdinando. Il Parlamento lo può reintegrare ne' suoi *diritti di sovranità*; in Parlamento ho dato il mio voto, in Parlamento potrei ritrattarlo. Là io era Pari del regno, quà non sono che un privato. Si convochi dunque il Parlamento, e seduto al mio scanno dirò il mio parere.»

Forse per evitare lo scandalo di simili risposte si è rinunziato al progetto di ottenere nuove firme. Ma nell'opinione corrente, ciò si attribuisce a tutt'altro. Vuolsi che Napoli città, e più le provincie, sieno in uno stato di grandissima fermentazione: e vuolsi ancora che, se un movimento scoppiasse, Ferdinando conta di trovare un asilo in Sicilia. Questa sola notizia, questa debolissima speranza, ha già sollevato lo spirito della massa. Io potrei solamente dirvi, quasi con certezza, che l'eventualità di una fuga in Sicilia, per quanto fosse improbabile, altrettanto è prevista e messa in calcolo. Un fatto è certo, che parecchi emissarii sono in giro nelle provincie per preparare gli animi ad una festosa accoglienza del re qualora venisse a *visitare* il paese. Il famoso. . . . . è a tal uopo partito per Trapani; e so con certezza che questo e non altro è lo scopo del suo viaggio.

Si negano i passaporti per gli Stati Sardi a tutti, tranne i forestieri. Si affetta di dipingerci come imminente una rivoluzione in Torino, e non potreste immaginare con qual aria di selvaggia compiacenza si parla degli imbarazzi che il partito mazziniano si sforza di creare al governo piemontese....

È *indubitato* che agenti borbonici vivono ben pasciuti costà. La casa S. . . . . . di Marsiglia è stata incaricata di varie rimesse di danaro, il quale figura spedito da. . . . . . Insomma siatene *certo*.

La stampa clandestina ha ripreso il suo mestiere del 1847. Si è già stampata una nuova *protesta dei Siciliani*. A momenti verranno altre cose. Le riceverete con un po'di ritardo, ma le avrete immancabilmente.

Questo stato non può durare. Quanto più si prolunga tanto meglio riuscirà l'effetto di un movimento. Ma se noi dobbiamo tornare al movimento, siam troppo ammaestrati per non cadere negli stessi errori del 1848. I Malvica, i . . . . . e i repubblicani d'ogni gradazione l'avran da fare con noi: conosciamo per prova tutte le maschere di cui si coprono, nè avran certo l'abilità di inventarne delle nuove che non ci riesca scoprire.

Troviamo nella *Legge*:

Veniamo assicurati da persone degne di fede, che da Napoli, profittando della emigrazione cui costringe i cittadini più onesti e più illibati una sfrenata persecuzione, *si mandano in Piemonte emissarii*, i quali sotto la nobile veste dell'esiglio hanno incarico di *suscitar torbidi e scompigli*. La *Gazz. officiale*, son già parecchi giorni, accennò a maneggi di questa fatta: oggi ci giungono nuove informazioni, le quali consentono con le prime. Noi palesiamo questi fatti, perchè la pubblicità basta a sventare le trame tenebrose: e ci rivolgiamo con fiducia al senno dei cittadini ed al governo, il quale deve vegliare con incessante alacrità a difesa delle libertà e della sicurezza del paese.

LA CRISI MINISTERIALE RISOLTA DALL'*OPINIONE*.

Il *Risorgimento* di ieri parlando della presente crisi ministeriale lo fa in modo da prepararsi la strada a nuove accuse contro la maggioranza della Camera.

1. Esso dice: « Un ministero di conciliazione è « anche impossibile dopo che la sinistra si è trovata « composta d'uomini che individualmente declinano « l'onore del martirio cui è destinato chiunque sia costretto presentarsi all'attuale maggioranza, ecc., ecc. »

Il *Risorgimento* sa quanto noi che ministero di conciliazione è quello di cui la metà vien data a una parte e l'altra metà all'altra. Certo, se una tale proposizione fosse stata fatta alla sinistra, essa l'avrebbe accettata: ma non la fu fatta mai. Bensì fu per avventura profferto *isolatamente* a qualche deputato della sinistra un posticino nel ministero accanto a Galvagno. Sarebbe stato questo un ministero di conciliazione? Era l'annientamento di un individuo. Certo, se tale offerta fu rigettata non è meraviglia.

2. Ci soggiunge più sotto — « La sinistra ha detto: « toglieteci Pinelli e noi saremo col ministero. »

Ora noi possiamo accertare il *Risorgimento*,

Che la sinistra non ha mai detto niente nè in corpo nè per deputazione: non ha parlato se non nel Parlamento colle aringhe e coi voti. Bensì tre o quattro deputati appartenenti alla sinistra, cercando modi di conciliazione, s'abboccavano con qualche ministro, cui movea lo stesso intento. Premettevano però che essi venivano a nome proprio non come mandatarii altrui: che intendevano insomma che fosse un colloquio, non un trattato, poichè essi non aveano missione di stipularne veruno.

Quei deputati poi non dicevano già — *toglieteci Pinelli e saremo col ministero*; ma bensì queste altre parole:

« Poichè non credete possibile il far entrare al mi- « nistero tre deputati della sinistra (che pur sarebbe « il solo modo di formare un ministero veramente forte « e durevole) sostituite almeno a Pinelli un uomo che « sia pienamente accetto alla maggioranza, pigliandolo « dove vorrete e potrete; dividete il ministero dell'agri- « coltura e commercio da quello dei lavori pubblici « onde avere pur modo d'introdurre al ministero un'al- « tra persona in cui la maggioranza confidi; levatevi « d'attorno qualche funzionario che è, a conoscenza di « tutti, organo operoso ed astuto della fazione reazio- « naria-gesuitica, ed allora *crediamo* (noti il *Risorgi*- « *mento*) *crediamo*, che una tal quale maggioranza in « favor vostro l'otterrete. » — Questo e non altro è il riassunto dei discorsi tenuti, non *dalla sinistra*, ma da quei *deputati della sinistra*, che sopra accennammo: e di ciò preghiamo voglia rammentarsi il *Risorgimento* quando sarà giunto *quel miglior tempo*, in cui intenderà, com'egli promette, spiegarsi.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Corpo reale d'artiglieria supplemento	L.	176
11 reggimento fanteria, brigata Casale, supplemento	»	80
9 reggimento fanteria, brigata Regina, uffiziali, bassi uffiziali e soldati .	»	784
	L.	1040
Il generale comandante la compagnia, i marescialli d'alloggio, il cappellano, chirurgo maggiore, brigadieri e guardie del corpo di Sua Maestà	L.	800
		1840

Siamo richiesti d'inserire la seguente dichiarazione:

Chiariss. sig. direttore,

Le dichiarazioni del sig. marchese Vittorio Balestrino del Carretto contenute nella sua lettera stampata nel giornale diretto dalla S. V. mi hanno convinto di uno sbaglio di nome da me commesso nell'esporre alla Camera le relazioni d'interessi e d'amicizia tra lui ed il Tommaso Marchioni. Dissi uno sbaglio di nome, perchè dai fatti constava realmente, ma si riferivano ad altro individuo implicato in quell'affare.

Compiuto questo dovere di lealtà, io non reputo convenevole di entrare in controversie con chicchessia sopra una solenne deliberazione della Camera. Soggiungerò soltanto che i fatti stessi da me accennati non sono per nulla influenti a riguardo di quell'elezione, e che per nulla possono mutare la mia morale convinzione già manifestata al Parlamento sul merito di essa.

Pregandolo, sig. direttore, a voler inserire al più presto nel suo giornale la presente mia dichiarazione, ho l'onore di professarmi,

Torino, il 16 ottobre 1849.

Suo dev. ed obbl. servitore
GUGLIANETTI deputato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 ottobre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Scrutinio segreto sulla legge relativa alla facoltà di testare. Adozione della medesima. Discussione generale sul progetto di legge riguardante le successioni intestate e dotazione delle femmine. Discorsi Demargherita. Jacquemoud medico, Bonelli, Fraschini, Sineo. Votazione degli articoli. Scrutinio segreto. Adozione del medesimo.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà comunicazione del consueto sunto di petizioni.

Varie sono chiamate d'urgenza.

La parola è al segretario Buttini

Buttini. Nella petizione num. 1723, di cui si udiva ieri il sunto, si accenna al modo veramente indegno con cui fu accolta alla basilica di Sopèrga la salma del Re Carlo Alberto dal preside di quell'accademia ecclesiastica. Gli uomini di cuore generoso alla vista del sepolcro smettono le mal concepite ire, e non negano una sincera lagrima alle ceneri dell'estinto nemico. Lassù invece non una cosa sola che valesse ad attestare, non dico spenta, ma dissimulata, quell'orribile avversione che in taluni avevano destato le generosissime opere del magnanimo Re. Quando si è vista la nazione tutta in moto, quando gli stranieri medesimi nulla tralasciarono per dare i più magnifici contrassegni di venerazione e d'affetto che sentirono per quel Re cittadino, che rompendo lui stesso le catene del dispotismo, ci rigenerava a libera vita, il contegno tenuto da chi pur è là preside, canonico, e cavaliere per dono e benefizio di Re Carlo Alberto, non sappiamo se debba ingenerare più stupore che sdegno.

Faccio perciò instanza perchè in questa Camera sia riconosciuta l'urgenza di questa petizione, acciò possa quanto prima in quest'aula istessa sorgere una voce di solenne riprovazione contro quanti saranno riconosciuti colpevoli di aver mancato sì sconciamente di rispetto alla memoria di un Re che sarà in perpetuo onorato dalla nazione italica (*bravo*). La Camera dichiara l'urgenza).

Il relatore Sineo è chiamato a riferire su di un articolo d'aggiunta alla legge lasciata in sospeso relativa alla facoltà di testare.

Sineo legge la nuova redazione dell'articolo seguente.

« Saranno di niun effetto le istituzioni ed i legati fatti al « consulente legale colla di cui assistenza sarà disteso l'atto « di ultima volontà; salva l'eccezione di cui nel precedente « articolo 3. »

È adottato.

Il ministro di finanze (alla ringhiera) dà comunicazione del seguente progetto di legge per autorizzazione provvisoria alla riscossione delle tasse, ed imposte indirette, ed al pagamento delle spese dello Stato.

Signori! La ristrettezza del tempo a cui venne limitata al governo colla legge 29 p. p. settembre, la facoltà di riscuotere le tasse e le imposte indirette e di pagare le spese dello Stato, impone il dovere al ministro delle finanze di non frammettere ulteriore indugio a presentarvi una nuova legge che estenda tale facoltà all'ultimo bimestre del corrente anno, anche perchè la Camera dei senatori possa aver tempo a sottoporla ad esame colla voluta maturità di consiglio.

La somma necessità di valersi dei prodotti ordinarii dello Stato, onde provvedere al regolare andamento del pubblico servizio è così evidente che lo stesso ministro porta piena fiducia, che sarà dichiarato d'urgenza il seguente analogo progetto di legge.

Art. unico. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848; 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre 1849, è prorogata a partire dal primo prossimo novembre, sino al primo del venturo gennaio 1850.

Il relatore Sineo dà lettura dell'intero progetto seguente, giusta l'ultima redazione divisa in 10 articoli.

« Art. 1. I corpi e le persone morali in generale, di cui è fatta menzione nell'articolo 25 del Codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò precedentemente autorizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

« Art. 2. Le disposizioni testamentarie e le donazioni fra i vivi a favore dei corpi e delle persone morali di cui sopra non avranno effetto se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne ed accettarle.

« Art. 3. Saranno soggetti all'obbligo della stessa autorizzazione i lasciti che devono devolversi a favore delle congregazioni, giunte e consigli locali di carità a termini dell'articolo 808 del codice civile.

« Art. 4. Prima di dare il suo parere sopra queste materie, il consiglio di Stato provocherà le osservazioni delle parti.

« Art. 5. Sono esenti dalla necessità dell'autorizzazione le donazioni e lasciti di effetti mobili per distribuzione ai poveri, e quelli fatti a favore degli istituti di beneficenza contemplati nell'editto 24 dicembre 1836, quando non eccedano il valore di L. 300.

« Art. 6. *Le persone morali ecclesiastiche ed i corpi morali* ed ecclesiastici non potranno acquistare a titolo lucrativo nessun oggetto eccedente il valore di L. 500, senza esservi autorizzati con leggi.

« Art. 7. I medici, i chirurghi ed altri uffiziali di sanità che avranno avuto la cura di una persona durante il corso della malattia, per cui sia morta, non potranno profittare delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante il corso della medesima malattia.

« L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando, oltre la somministrazione dei medicamenti, abbiano prestata la personale loro assistenza.

« Art. 8. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo prece- « dente le disposizioni a favore di consanguinei o di affini « sino al quarto grado inclusivamente; purchè però il defunto « non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a favore

---

fascio di processi verbali intorno alle aggressioni fatte alle proprietà private o demaniali dal 29 gennaio in poi. Perchè avete sciolta la Camera del 15 maggio? *Perchè non la conoscevo!!!* Con qual diritto avete sciolta una Camera *non ancora costituita? Le opinioni son libere, io credo ciò potersi fare costituzionalmente.* Perchè non si ricomincia la guerra italiana? *Questo è il desiderio dei repubblicani e degli albertiani per detronizzare il re.* Non la finirei mai, se tutte rammentar volessi le risposte dei ministri ai nostri quesiti: queste che ho date mi paiono saggio sufficiente a dar contezza al lettore delle loro mire e della portata de' loro politici intendimenti. Dopo lungo e maturo esame la commissione fornì il suo compito, e mi diede carico di stender la proposta d'indirizzo. La scrissi prontamente, ma i miei onorevoli colleghi non ostante vi rinvenissero energicamente e fedelmente espresse le loro opinioni, temettero non avesse a parere troppo avversa al governo, e m'invitarono a ritirarla: al quale desiderio mosso da lodevole prudenza, avendo io ben volentieri acconsentito, mi fu surrogato Roberto Savarese, il quale dettò l'indirizzo da noi tutti approvato e quindi deliberato dall'intiera assemblea ALL'UNANIMITA'. In esso indirizzo con parole dignitosamente riverenti e rigorosamente costituzionali i deputati esponevano al principe i lamenti e le doglianze della nazione contro il ministero, e facevano voti perchè si ripigliasse la guerra italiana ed il regno tornasse al libero governo della legalità costituzionale. Non pochi deputati però bramosi di attestare i loro sensi di nazionale liberalismo con più esplicite parole proposero parecchie emendazioni: ma siccome la discussione potea facilmente concitare gli animi ed ingenerare nel pubblico un'agitazione che in quelle emergenze avrebbe potuto dare in terribile scoppio, la Camera sollecita anzi tutto del bene del paese e non d'altra cosa, e vivamente premurosa di dimostrare al re suo primo desiderio essere la conciliazione, deliberò non doversi procedere ad ulteriore discussione, e l'indirizzo tal quale venne scritto dall'egregio Savarese fu accolto a piena unanimità di voti senza discussione di sorta. Stupendo esempio di civile abnegazione e di conciliatrice preveggenza! I deputati potevano sfogarsi a loro agio, e vibrare colpi mortali al ministero e flagellarlo a nome dell'Italia, del buon senso, della libertà, delle leggi, della civiltà: potevano far ascoltar voci di sdegno eloquente e magnanimo, di riprovazione solenne e severa; e nol fecero, perchè ad essi più che ogni altra cosa stava sommamente a cuore servire il paese.

A porre il lettore in condizione di giudicare rettamente del contegno del Parlamento napoletano gioverà rammentare tre sempre essere le grandi questioni da sciogliere, l'italianità cioè, la questione interna e la vertenza siciliana: nell'agitarle i deputati non si dilungarono giammai dalle regole di una forte e dignitosa, ma scrupolosa ed accorta prudenza. La causa della italianità, negletta dal ministero del 29 gennaio e da quello del 6 marzo, vigorosamente propugnata dal ministero del 3 aprile, era stata, mediante il richiamo delle truppe dai campi di Lombardia, disertata dal ministero del 16 maggio. Che cosa fece la Camera dei deputati? Biasimò il passato e suggerì reiterate volte l'efficace rimedio avvenire. Io mi glorio di aver avuto l'onore di esprimere dall'alto della ringhiera i sensi di tutti i miei colleghi e della nazione che rappresentavamo, intorno al grande argomento. Nella tornata del 3 agosto ed in quella del 1 settembre io accennai brevemente alle colpe del ministero, alle sue incostituzionalità, alla sua ignominiosa diserzione dalla causa italiana, e dimostrai irrevocabilmente che il solo mezzo di far dimenticare il passato, di ridonar la pace al paese, di comporre ogni dissidio, di salvare il principato, raffermandolo con l'ossequio dei popoli e con la fiducia di tutta Italia, era appunto quello di mandare di bel nuovo le truppe in Lombardia e la flottiglia nelle acque dell'Adriatico. Con infinita commozione rammento che la mattina del 3 agosto giunse in Napoli la lugubre notizia del disastro di Custoza, ed io con l'animo traboccante dall'amarezza ascesi alla tribuna, e dopo aver rattenuto a stento lo sfogo di doloroso sdegno che mi bolliva in petto, proruppi nelle seguenti espressioni, che l'unanime plauso dei miei colleghi mostrò esser opinione non mia esclusivamente, ma di tutta la Camera: « Signori ministri: « i vostri errori politici sono grandi e forse innume- « revoli, ma io consento a gettare su di essi un velo, « e un velo veramente impenetrabile; A UN PATTO PERÒ: « fate che le nostre armi *vadano a cooperare* nei campi « della Venezia e della Lombardia ALLA LIBERAZIONE DI « ITALIA; fate che la croce di Pio e la spada di Gua- « stalla non sieno più sole in questa santa e magna- « nima impresa, e che ad esse non manchi il forte « sussidio della spada di Velletri: a questo patto, si- « gnori, tutto il vostro passato sarà dimenticato, e l'I- « talia, che ora VI SCOMUNICA E VI MALEDICE, vi collo- « cherà nel novero dei prediletti suoi figli. » A queste parole che erompevano dal cuore e da vivissimo desiderio di conciliazione vera e durevole rispose con insultante laconismo Bozzelli: non potere per ragioni di prudenza civile il ministro intervenire in cosiffatta discussione. Nè fui più felice nelle interpellanze mosse al ministro degli affari esteri nella tornata del 1 settembre, nelle quali argomentando dalle recenti sventure d'Italia, caldamente esortai il ministero a sorreggere con tutte le forze del paese la pericolante fortuna della patria comune. Il principe di Cariati con imperterrita disinvoltura mi rispose con frasi generiche, che in sostanza dicevan nulla. La Camera per bocca mia attestava la sentita sua simpatia per la causa dell'italiana nazionalità: fu simpatia impotente e sterile, ma la Camera non aveva sotto i suoi ordini nè cannoni, nè eserciti: null'altro poteva fare se non manifestare coraggiosamente le sue opinioni, ed essa non mancò di certo di adempiere a questo sacro ed imprescrittibile dovere.

Le gravi e spinose questioni interne furono trattate con pari franchezza ed eguale lealtà: I casi di Calabria somministrarono argomento di lunghi ed importanti dibattimenti. Per bocca dell'onorevole Dragonetti la Camera in pubblica adunanza rinnovò le interrogazioni già fatte al ministro dell'interno nel comitato segreto, di cui più sopra ho fatto menzione. Il Bozzelli rispose ricantando la solita canzone, ed aggiungendovi una filastrocca d'ingiurie contro gli elettori, contro la Camera e contro il paese. Ciò succedeva nella tornata del 27 luglio, e porgeva occasione ad uno di quei fatti che nella vita di un uomo politico sono incancellabili. Il Bozzelli nel rispondere alla interpellazione del Dragonetti volle dar lettura di un documento risguardante le istruzioni date ai generali Busacca e Lanza per conseguire la pacificazione delle Calabrie: siccome egli è assai miope, pregò uno dei segretarii a leggere in sua vece quella scrittura, ma nel porgergli il foglio si chinò alquanto, e non essendosi avveduto che v'era uno scalino, mise un piede in fallo e cadde. I deputati istintivamente si alzarono dai loro stalli per vedere se il ministro si fosse fatto alcun male, ma il numeroso uditorio delle gallerie a quella caduta prorompeva in applausi, prontamente repressi dall'autorità del presidente della Camera. Il Bozzelli senza scomporsi ripigliò il suo discorso, e fu tanto largo d'insulti e di impertinenze all'assemblea ed alla nazione da far nascere tumulto grandissimo e da obbligare il presidente a coprirsi e sospendere la tornata. Tutti i deputati erano agitati e commossi: alla vista di un uomo già tanto benemerito della patria e martire della libertà, fatto calunniatore del suo paese e difensore impudente della reazione, lo sdegno nei nostri petti si avvicendava con la commiserazione. Pallido e sconvolto, la fronte cosparsa di freddo sudore, il Bozzelli parve sentisse per un mo-

« del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

« Sono del pari eccettuate le disposizioni a favore del coniuge, purchè siano ristrette nei limiti stabiliti dal codice civile, e il matrimonio sia stato contratto prima dell'ultima malattia del testatore. »

« Art. 9. Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti articoli, dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica e di qualunque altro culto. »

« Art. 10. Saranno di niun effetto le istituzioni ed i legati fatti al consulente legale, colla di cui assistenza sarà disteso l'atto di ultima volontà, salva l'eccezione di cui nel precedente articolo 3. »

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	149
Maggiorità . .	60
Favorevoli . .	101
Contrarii . . .	48

La Camera adotta.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sopra la legge portante varie modificazioni al codice civile.

L'articolo in discussione è il seguente, cioè il primo della legge: « Sono abrogati l'alinea dell'art. 117, il capo 2 del titolo 3, e gli articoli 1525, e 1526 del codice civile ».

Ministro di grazia e giustizia. La Camera di leggieri comprende come il ministro non possa adottare la redazione proposta dalla commissione, e debba invece combatterla non tanto per l'obbligo che gl'incombe di sostenere la fatta proposta, quanto per l'intimo suo convincimento che il proposto miglioramento della condizione delle femmine, considerato lo stato attuale delle cose e l'essere presente della pubblica opinione sia da adottarsi più agevolmente che non la contraria proposta della commissione, la quale vorrebbe un perfetto ed intero adequamento nelle successioni intestate dei maschi e delle femmine.

Tre oratori furono intesi su cotesto argomento; l'uno di essi pigliò a sostenere la proposta del ministero, due altri la combatterono.

Non disconvengo io col primo degli accennati oratori che effettivamente, ove nulla persuada il contrario, le successioni intestate debbano deferirsi a coloro che si presumono più cari al defunto ed a favore de' quali esso avrebbe disposto delle sue sostanze qualora avesse fatto testamento. Che perciò dovendosi tenere per più cari al defunto quelli che sono a lui congiunti con più stretto vincolo di parentela, ne deriverebbe la conseguenza che le eredità intestate dei genitori dovrebbero ripartirsi con eguaglianza tra i figli e le figlie.

Ma io tengo per fermo, coll'oratore medesimo che primo parlò su questo argomento, esservi nel caso nostro una possente ragione che persuade il contrario, oltrechè io non posso tralasciar di accennare non mancare scrittori di polso, autori considerati universalmente come assennati, dotti e prudenti, i quali sostengono di tutto petto, essere più conforme alla ragion naturale ed ai principii di giustizia ed utilità pubblica la esclusione delle femmine dalle successioni mediante un idoneo compenso, il quale debba giungere sino alla legittima.

Questi autori che così la pensano si fondano sopra una doppia ragione, cioè l'una di giustizia e l'altra di convenienza morale.

Accennato all'erroneo sviluppo di questi due argomenti l'oratore sostiene che sarebbe improvvido consiglio il dividere egualmente la successione intestata fra i maschi e le femmine.

Segue a dire:

Ella è verità generalmente riconosciuta che quella legislazione deve essere preferibilmente abbracciata, la quale vada a seconda dell'indole, del genio e della volontà universale di coloro che debbono alla nuova legge ubidire.

Posto questo principio generale di scienza legislativa l'oratore soggiunge, che resta unicamente a vedere, se in fatto, l'opinione pubblica siasi frapposta a questo accomunarsi dei diritti dei maschi e delle femmine nelle successioni intestate, ovvero non vi si sia manifestamente dichiarata contraria. Noi non possiamo andare errati nel portare giudizio sullo stato dell'opinione universale a questo riguardo, perchè possiamo consultare i fatti, ed il linguaggio dei fatti è il più eloquente e il più persuasivo.

Avemmo già fra noi in vigore il codice francese, il quale portava quest'eguaglianza nelle intestate successioni fra i maschi e le femmine; ma qual'era, io dico, allora lo stato dell'opinione pubblica a questo riguardo?

Come si comportò allora il popolo subalpino nell'osservanza della legge? Accennato ai sutterfugi ed agli inganni onde la legge stessa rimanesse senza effetto, l'oratore domanda quale è stato il risultamento dei fatti, posciacchè al codice francese venne sostituito il codice nostro? Nel tempo in cui era in vigore la legislazione francese che ammetteva ugualmente le femmine insieme ai maschi nelle intestate successioni, ben di rado avveniva che un padre di famiglia morisse senza aver fatto il suo testamento per tramandare la più parte che potesse delle sue sostanze ai maschi e privarne le femmine. Dopo che venne in vigore il codice il quale stabilì di nuovo l'esclusione la quale portava la distribuzione appunto delle sostanze del defunto (in quel modo medesimo in cui il defunto ne avrebbe disposto se avesse fatto testamento) pochissimi furono e sono i testamenti che altrimenti dispongono. Tutti trovano che la legge dispone in quel modo appunto che il padre di famiglia disporrebbe; in conseguenza pochissimi trovano una mutazione a fare al disposto della legge.

Da ciò pertanto manifestamente si raccoglie che non si potrebbe introdurre di nuovo la comunanza di successione tra i maschi e le femmine, senza urtare di fronte la pubblica opinione: quando sono così manifesti il disfavore e l'antipatia universale contro la legge che nelle intestate successioni mette al paro coi maschi le femmine, il persistere in quella sarebbe un urtare direttamente contro ad uno dei primi canoni della scienza legislativa. Parmi adunque più prudente, più utile in generale, più ragionevole, il migliorare bensì, come propose il ministero, il trattamento da accordarsi alle femmine, impinguando da un canto la legittima, e dall'altro canto facendo che la legittima l'abbiano intera, non dimezzata, come per lo passato, senza spingere le cose sino al punto che urti colla volontà generale, onde venga impedito il rinnovamento di tutti quei gravissimi inconvenienti che accadevano mentre era in vigore il codice francese, il quale nella pluralità dei casi, come già fu detto, rimaneva illuso.

I fautori della contraria opinione addussero certamente molti e poderosi argomenti, i quali però vanno tutti ad infrangersi contro all'urto ed alla violenza che si farebbe all' opinione dell'universale. Uno degli oratori che parlarono in questa contraria sentenza, e che più a lungo si diffuse sull' argomento, cominciò il suo ragionare con questo principio, che noi volentieri abbracciamo, che le successioni intestate debbano aprirsi a favore di quelli ai quali si aprirebbe la successione testamentaria se vi fosse testamento. Noi accettiamo tale supposizione in tutta la sua pienezza, e diciamo, siccome fra noi le successioni testamentarie si riferiscono in generale ai maschi e non alle femmine, le quali sono ridotte al *minimum* di quello che la legge loro accorda perciò: sarebbe contrario a questo principio, in materia di successione *ab intestato*, cioè che debba uniformarsi il testamento al volere che le femmine fossero adeguate ai maschi.

Si dice che alla proposta del ministero contrasti la natura, la giustizia, la ragione: combattuto questo falso supposto non meno che quello della comunione che esiste tra il padre e la sua prole, l'oratore soggiunge che male a proposito fu attribuita al diritto feudale e alle idee aristocratiche l'esclusione delle femmine, in quanto che ognuno sa che in Italia questa esclusione delle femmine ha il suo saldo fondamento nelle idee municipali.

Non si tratta adunque qui di diritti feudali, si tratta di diritti prettamente municipali. Le idee aristocratiche sono ben lungi dall'esser fondamento di questa esclusione: essa ripete la sua origine dai principii di giustizia distributiva.

Si è pure invocato un principio di pubblica economia, il quale vuole che le proprietà, e massime le proprietà stabili, sieno ripartite il più che far si possa.

Io non disconvengo che quanto è maggiore il numero dei proprietarii, tanto maggiore sia il vantaggio che ne risulta alla pubblica economia; ma da questo principio non segue che per ottenere questo vantaggio, si debba fare una legge, la quale avrebbe per se non la simpatia, ma l'antipatia universale.

Si sono invocate in ultimo perfino la morale e la religione, quasichè esse fossero in compromesso, ove fosse mantenuta l'esclusione delle femmine. Io non vedo come la morale possa essere in ciò interessata. Credo anzi che sia più conforme alla morale che le femmine rechino alla famiglia in cui sono collocate minori sostanze, e perciò maggiore docilità, maggiore arrendevolezza ai voleri del marito, e si mantenga così più facilmente quella concordia, quella buona armonia nel governo domestico, che sono di una così alta importanza nell'interesse della pubblica morale. Quanto alla religione non mancano i testi nella sacra scrittura, i quali vogliono che le donne si sottomettano al marito, al qual fine molto contribuisce la tenuità delle sostanze della donna medesima.

Finalmente si è detto, che il vantaggiare le donne, il migliorarne la condizione sia prova di maggiore incivilimento. Certo sarà prova di incivilimento maggiore; ma a conseguirlo si dovrà intanto fare ogni opera acciò le abitudini, i costumi si mutino; e forse il tempo non è remoto in cui quest'accomunamento de' maschi colle femmine nelle successioni, non sarà più come di presente contrario al voto universale. Ma finchè il voto della pluralità è tale, il voto, il concetto, l'idea dei più non si può mutare addirittura con una legge, che si promulga, ma deve essere opera lenta d'una migliore educazione, d'una migliore diffusione delle cognizioni.

Io mantengo impertanto essere più conforme ai canoni della buona legislazione che nella presente condizione di cose non si faccia se non che quel passo, che venne dal ministero proposto, vale a dire di allargare la misura della legittima. Pare pure dall'altro canto che questa legittima ampliata si consegna intera dalle femmine, senza venire a quegli estremi che sono dalla commissione proposti, vale a dire di adeguare perfettamente i maschi alle femmine nelle successioni intestate contro il voto, contro l'idea, il concetto, il desiderio universale.

Jacquemoud il medico pronunzia un discorso applauditissimo di cui non rechiamo che i sommi capi riservandoci a darlo nella sua integrità.

Comincia per convenire col ministro di grazia e giustizia della certezza del pregiudizio gravosissimo invalso e radicato in due classi principalmente di persone, le agricole e le aristocratiche contro le disposizioni legislative che si vorrebbero far prevalere, pareggiando nelle successioni intestate ai maschi le femmine. Crede egli però che non sia il caso di muovere tante doglianze contro questa legge in quanto che non è al fin dei conti che una legge meramente facoltativa: essendo positivo che il genitore potrebbe, volendolo, correggerne il vizio, disponendo fra quei limiti che gli debbono essere imposti dalle proprie sostanze a rendere per quanto gli verrà fatto, migliore la condizione de' maschi in confronto di quella delle femmine.

L'oratore non disconosce come la superiorità delle umane prerogative sia talmente radicata nella natura e nei costumi della società da non potersi assolutamente togliere; ma non vorrebbe che veruna legge la sancisse, che anzi intende debba per legge essere consacrata l'eguaglianza. Soggiunge che questa legge giungerebbe ad appagare almeno la metà del genere umano, cioè le femmine che ne godrebbero tutto il beneficio. Accenna al compenso che verrebbe ai maschi colla dote ritirata, in occasione del connubio, ai danni che patirebbero a concorrere colle femmine alla divisione dell'eredità paterna.

Aggiunge inoltre che la nuova legge sarà propria ad agevolare i matrimonii, rendendo più morali le condizioni del celibato; quindi men perduto il costume in alcune classi del bel sesso. Conchiude con dire che le prove di ardimento e di animo generoso date nell'ultima guerra della nostra indipendenza dalle donne Italiane bastano a farle almeno meritevoli di una buona legge che le pareggi ai maschi nelle successioni intestate.

Roffi dichiara che dopo il dottore Jacquemoud non si sente troppa voglia di parlare e delibera di sedere (*segni di approvazione*).

Bonelli si fa a combattere il progetto della commissione, e fra i varii argomenti accennando alla divisione che ne conseguirebbe della proprietà, domanda dove andrà a concretarsi questa divisione? Premesso che una ragionevole divisione della proprietà può esser causa di maggiori ricchezze, mentre un soverchio sminuzzamento di essa non le favorisce, risponde che tutto l'utile verrebbe a concretarsi nelle grandi fortune.

Ma le grandi famiglie, dice l'oratore, generalmente parlando, sono sempre le più povere di prole. Sia egli effetto della volontà di Dio, o lo sia del più turpe orgoglio che sprezzi le più provvidenziali tendenze della natura, fatto è che i più potenti per ricchezze sono quasi sempre i meno consolati dalle dolcezze di numerosa prole.

Questa divisione dunque dove andrà, ripeto, a concretarsi? Necessariamente nelle fortune medie, nelle quali accaderà appunto quel soverchio sminuzzamento che si risolve non in aumento, ma in diminuzione di pubblica ricchezza.

Ma nemmeno questa divisione crede l'oratore possa favorire l'aumento della popolazione.

Ciò provato, afferma come il sistema della parificazione per nulla sia profittevole alla femmina stessa, argomentandolo dal pericolo, che delusa nella speranza talvolta di futura successione, debba rimanersi senza dote. Conchiude contro il progetto della commissione, appoggiando quello del ministero.

Fraschini dichiara che non gli è possibile andare d'accordo col guardasigilli nella legge in discussione, ma che spera di andarvi quando verrà discussa l'altra legge concernente la porzione da lasciarsi disponibile agli ascendenti.

Trova fra le due leggi connessione, ed è per questo, che si vuole accostare a quella della commissione. Ne adduce i motivi, ed alla sua conclusione fa precedere le seguenti considerazioni:

« La legge che ci è proposta, cosa opera a favore delle figlie?

« Non opera altro, che di assicurare loro la legittima dovuta dal padre.

« Se il padre, come il dottore Jacquemoud disse meglio di ciò che io potrei, non avesse i mezzi di ridurre realmente le figlie alla sola legittima, allora veramente la legge sarebbe dura; ma la legge vi lascia facile il mezzo, quello di un testamento.

« Presentemente il padre che vuole lasciare più della legittima alle figlie, deve assegnarglielo o per donazione fra i vivi, o per testamento. Se voi sanzionate la legge che vi è proposta, questa non farà altro che di mettere il padre nella necessità di fare un testamento per togliere alle figlie quel di più che riceverebbero morendo il padre senza testamento.

Dunque questa legge non ha tutta quell'importanza che se le vuol dare.

La questione unica sta nel vedere se sia conveniente, o non di obbligare il padre a fare un testamento.

Si vuole, che le sue figlie nulla abbiano di più, della pura e mera legittima.

Io non trovo ciò meritevole di grande importanza in confronto delle ragioni da me addotte in favore delle figlie, e specialmente delle altre che furono svolte dagli oratori che mi hanno preceduto.

E perciò io credo, che non vi possa essere ostacolo veruno, a che la legge che vi è proposta venga da noi adottata.

Per non abusare altra volta dell'indulgenza della Camera, io mi permetterò di aggiungere poche parole sulla posizione della questione. Io desidererei che si mettesse ai voti la massima *se le figlie debbano essere in ogni modo pareggiate ai maschi nelle successioni intestate.* Ragione di questa mia proposizione si è, che può sembrare a taluno, come sembra a me, che se non si adottasse questa massima generale, vi sarebbe molto a discutere, se le disposizioni della legge attuale debbano applicarsi a tutte indistintamente le successioni che si sono contemplate nel capo secondo, titolo terzo, libro terzo del codice civile. In esso si tratta della successione del padre, si tratta della successione della madre, si tratta della successione dei fratelli; ed io credo, che qualora si adottasse il sistema dell'esclusione, vi potrebbero essere valide ragioni per non estenderla a tutte queste successioni.

Io poi desidererei in particolare, che nel caso che non si adotti la massima generale che io ho accennata si faccia scomparire una contraddizione che vi regna nella giurisprudenza in seguito alla questione che si è mossa sull'interpretazione dell'articolo 944 dello stesso codice, nel quale si tratta della successione ad un fratello germano o consaguineo.

Alcuno dei magistrati, trattandosi di successione ad un fratello il quale lasciò fratelli germani o consanguinei, e con essi figli e figlie di altro fratello germano o consanguineo premorto, pronuncia l'esclusione di queste per far luogo al subingresso a favore del fratello.

Altri poi considerarono che si trattava quanto alli figli e

---

mento il peso della pubblica esecrazione, e porgeva la mano ai deputati quasi ad implorarne pietà! Al ricominciare della tornata non ebbe più animo di continuare il suo discorso, e dopo breve perorazione, che invano si studiò di essere patetica, scese dalla ringhiera. Allora Carlo Poerio, chiesta ed ottenuta facoltà di parlare, con logica inesorabile e con vera altezza di ragione politica annoverò le iniquità, alle quali si dava opera nelle Calabrie, e dimostrò in modo irrefragabile ogni atto del ministero essere illegale e contrario allo spirito ed alla lettera della costituzione. Il solo ministro delle finanze, Ruggiero, ebbe il tristo coraggio di assumere la difesa del procedere ministeriale; ma nelle sue risposte non fu più felice del suo collega. Pochi giorni dopo veniva pubblicata nel giornale officiale del regno una insolente lettera del general Nunziante al ministro della guerra, nella quale si versava a piene mani il vituperio sul capo di Poerio e si dicevano mille villanie al venerabile Domenico Muratori (uno dei deputati del distretto di Reggio nelle Calabrie) a cagione della franchezza con la quale avevano narrate e biasimate le illegalità ed i soprusi commessi da quel generale nelle Calabrie. In tal guisa il ministero, sconfitto nell' agone parlamentare, si vendicava della Camera, facendola oltraggiare *officialmente* da uno dei suoi agenti subalterni. Ma nè il Muratori, nè il Poerio erano uomini da sgomentarsi, e non mancarono di protestare solennemente al cospetto dei loro colleghi e del paese contro le indegne calunnie. Il Poerio pronunciò in quella occasione un discorso moderatissimo, ma forte e vibrato, nel quale, riconfermando altamente le cose già dette, dimostrò senza stento come gl'insulti non fossero argomenti in risposta a' fatti precisi da lui allegati, e conchiuse col proporre un ordine del giorno motivato, che dichiarava la Camera sovrastare ad ogni ingiuria e ad ogni calunnia. Il voto di quell'ordine del giorno fu solenne e fatto all'uso inglese per sì e per no con appello nominale. Ben sapevano i deputati che in tal guisa essi incorrevano lo sdegno della camarilla e le violenze della soldatesca: ma si trattava del decoro del Parlamento, della dignità della nazione, della tutela del diritto e della giustizia, ed a costo di essere tutti scannati non titubarono. 57 deputati dissero sì: 34 no: l'ordine del giorno di Poerio fu votato. In ogni paese regolarmente costituzionale quel voto sarebbe stato cosa ordinaria e facile: a Napoli, dove la costituzione era una parola e niente più, dove si aizzavano tuttodì le ire dei soldati contro il Parlamento, quel voto fu atto memorabile di coraggio civile: ed il paese non giudicò altrimenti. La sera per le vie e nelle private conversazioni i 57 deputati che avevan detto sì ricevevano da tutti i cittadini congratulazioni cordiali ed infinite: col prezioso suo plauso il paese ricompensava l'esemplare coraggio dei suoi rappresentanti.

La guardia nazionale di Napoli e quella di moltissime altre città e borgate del regno era stata sciolta: era mestieri ricomporla ed ordinare efficacemente quella istituzione vitale in ogni governo rappresentativo, ed essenziale alla conservazione dell' ordine e della libertà. La Camera accolse con gran favore la mozione fatta nel principiare della sessione legislativa dal deputato Bellelli intorno a siffatto argomento, ed una commissione fu incaricata di proporre la rispettiva legge. Il ministero ne presentò dal canto suo un'altra, la quale venne sostanzialmente emendata e cangiata da quella commissione, il cui relatore fu Paolo Emilio Imbriani. La relazione dell'illustre deputato fu un vero capolavoro di sapienza politica e di assennato liberalismo: e senza offesa al vero, va paragonata a quelle stupende relazioni del Parlamento inglese, che con tanta ragione servono di testo e d' insegnamento a tutte le nazioni civili. Chiunque vorrà fare una buona legge intorno alla guardia nazionale, leggerà e consulterà con gran frutto la eloquente e profonda relazione dell'Imbriani: la Camera non ebbe tempo di procedere alla discussione dei singoli articoli della legge, ma quella relazione starà monumento del senno politico e dell'oculato liberalismo del Parlamento napolitano.

La vertenza siciliana toccava direttamente gl'interessi dinastici, e l'agitarla non era di certo faccenda di lieve momento ed esente da grandi pericoli: il ministero anzi si compiaceva a pensar che dessa sarebbe stata lo scoglio, contro il quale la Camera sarebbe andata a naufragare. Le perfide speranze vennero deluse: la Camera col suo senno conciliò tutto, e manifestò fermamente il suo modo di sentire, senza offender in veruna guisa, nemmeno in apparenza, le suscettività del principe. Il Parlamento siciliano, alla nuova degli orrendi casi del 15 maggio, mosso da impeto generoso, ordinò una spedizione armata nelle Calabrie, alla cui direzione fu preposto il colonnello Ribotti, piemontese. Illustri e ragguardevoli Siciliani volontariamente accorsero a far parte di quella spedizione. Non occorre ch' io rammenti l'esito infelice della rivoluzione calabrese: i poveri Siciliani, costretti a fuggire, furono catturati con sorpresa nelle acque di Corfù da un battello a vapore napolitano comandato dal capitano Salazar, il quale, per non lasciarsi sfuggire la preda, inalberò bandiera inglese, e con questo artifizio riuscì nell'intento. Il fatto destò gran rumore, ed il diplomatico inglese lord Napier non mancò di far vivissime rimostranze al ministero napolitano: ciò nondimeno, i nobili prigionieri furono condotti a Napoli e chiusi in castel Sant' Elmo. Erano fra essi due prodi uffiziali napolitani, Longo e delli Frangi, i quali furono sottoposti a consiglio di guerra e condannati a morte. Ne furono difensori i deputati Poerio e Tarantino. All'udir la nuova dell'atroce fato che sovrastava a quegl'infelici, la Camera si commosse, e tutti i suoi componenti fecero ogni opera per rapire al carnefice quelle vittime generose: Iddio benedisse i nostri sforzi: la pena di Longo e delli Frangi fu commutata. Gli altri prigionieri, tutti siciliani, rimasero nelle carceri senz'essere sottoposti a giudizio, malamente alimentati, privi di vestimenta, trattati insomma orrendamente. La Camear non poteva tacere al cospetto di tanto strazio, e non tacque: nella tornata del 13 agosto Scialoia e Conforti chiesero conto al ministero dell'immane procedere, ed incalzandoli con vigoroso dilemma, dissero ai ministri: o i Siciliani sono prigionieri di guerra, e dovete trattarli come tutti i popoli civili trattano i nemici che la sorte delle armi fece cadere nelle loro mani; o sono ribelli, e sottoponendoli a regolare procedura, non dovete punto violare verso di loro i diritti imprescrittibili della natura e dell'umanità. I ministri, al solito, si schermirono coi cavilli e con le risposte evasive, e poscia tornati a palazzo, travisando i detti dei deputati, se ne giovarono per aggirare l'animo del re e farlo persuaso che i rappresentanti della nazione erano nemici della dinastia. Eppure la Camera non aveva pronunciata una sola parola men che riverente verso la persona del principe! Essa aveva vendicato gli oltraggiati diritti dell'umanità, aveva per bocca de' suoi più valenti ed autorevoli oratori attestato i suoi sensi di patrio affetto ad un popolo vicino e fratello: aveva mostrato irrefragabilmente ch' essa non avrebbe giammai aderito all'empia guerra che si stava macchinando contro l'infelice e diletta Sicilia.

La Camera dei deputati adunque voleva anzitutto la italianità, ossia la cooperazione efficace alla guerra italiana, il ritorno alla legalità costituzionale, la pace con la Sicilia: poco curava del ministero, poichè non muoveva quistione di persone, ma si studiava di far trionfare i principii. Ecco in brevi parole, io parlo con pienissima cognizione di causa, quali erano i disegni politici di quei deputati che nel vocabolario di Bozzelli e dei suoi colleghi eran chiamati *faziosi*, *malintenzionati*, *demagoghi*, e contro di cui tuttodì dalla camarilla si scagliavano maligne accuse e vituperii d'ogni sorta.

Gitseppe Massari.

◆

figlie del fratello premorto di successione allo zio, conseguentemente non poteva ad esse estendersi l'applicazione della legge che non riflette che la successione a fratelli.

Io credo che questa disparità di opinione debba in ogni evento farsi scomparire e sarà l'oggetto di un emendamento dopo che la Camera avrà pronunziato sulla massima accennata (*bravo*).

Il presidente dimanda alla Camera se intenda chiudere la discussione generale.

Il ministro di grazia e giustizia domanda la parola; si fa a combattere le principali obbiezioni mosse contro l'adozione del progetto ministeriale dal dottore Jacquemoud, e conchiude con dire che per mutar di condizioni e di tempi il pensiero di favorire i maschi a detrimento delle femmine è pur sempre in vigore, e che finchè questo pensiero, questo voto universale di migliorare la condizione de' maschi a detrimento delle femmine dura tuttavia, non può dirsi buona, non può commendarsi come sana la legge proposta dalla commissione, perocchè ella urta di fronte, ed è una violenza al voto della più gran parte dei cittadini, da cui non si vuole per ora almeno un pareggiamento perfetto tra i maschi e le femmine.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Chiederò allora alla Camera, se vuole chiudere la discussione generale.

(È adottata la chiusura della discussione generale).

Il relatore ha facoltà di parlare, primachè si passi alla discussione degli articoli.

Dopo alcuni schiarimenti del medesimo il presidente propone alla Camera di votare sulla massima del pareggio nelle successioni intestate.

Sineo soggiunge che la più bella massima è quella di votare l'articolo primo, come unico modo di andare incontro a molte difficoltà che altrimenti potrebbero sorgere.

Posta ai voti la massima, la Camera adotta.

Posto ai voti l'articolo primo la Camera adotta a grande maggioranza *(applausi dalle gallerie).*

Presidente. Signori! (*volto alle gallerie*). Devono sapere che non è permesso alcun segno di plauso, come di disapprovazione.

Posto ai voti il 2. articolo è pure approvato senza discussione.

Il progetto di legge è il seguente:

Art. 1. Sono abrogati l'alinea dell'articolo 117, il capo 2 del tit. 3, lib. 3, e gli articoli 1525 e 1526 del Codice civile.

Art. 2. Le doti state prima d'ora costituite a termini di detto articolo 1526 produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì o pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge,

Si procede allo squittinio segreto.

N.o de'votanti	122
Maggiorità . .	62
Favorevoli . .	100
Contrarii. . .	22

La Camera adotta.

Ordine del giorno per domani.

Discussione sull'articolo 8. poi 7. della commissione, ora primo dell'ultimo progetto di legge ordinato sul progetto generale, presentato dal ministro guardasigilli riguardante la quotità della legittima.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 12 corrente a far tempo dal primo di novembre del corrente anno s'intenderanno e sono abolite le cariche tuttora esistenti di capitano, luogotenente, sottotenente o cornetta della guardia del corpo, capitano comandante in 2.o, luogotenente effettivo od in soprannumero delle guardie reali del palazzo. Gli ufficiali che occupano le medesime saranno altrimenti provvisti, salvo quanto a quelli che saranno collocati in ritiro, ed ai quali verrà ora assegnata la pensione, a norma dei regolamenti attuali, il diritto ad una pensione maggiore che loro fosse conferita dalla legge sulle giubilazioni recentemente presentata al Parlamento.

— Il cav. Farina, ministro di S. M. in Svizzera, cessa dalle sue funzioni.

— Il gerente del *Messaggiere Torinese* venne oggi dai giurati riconosciuto colpevole d'oltraggio a Pio IX. Fu però dal magistrato dichiarata prescritta l'azione fiscale per essere decorsi tre mesi dal giorno della pubblicazione dell'articolo incriminato.

Lucca, 15 *ottobre.* (*Riforma*). — Il consiglio di prefettura del dipartimento di Lucca ha determinato sulla sorte di trentasei inquisiti politici.

Tredici sono stati quelli ai quali è stata assegnata una pena, cioè:

Uno ad un anno di carcere a Piombino.
Uno ad otto mesi della medesima carcere.
Tre a sei mesi di carcere ordinaria.
Due a quattro mesi id.
Quattro a tre mesi id.
Uno a due mesi id.
Uno ad un mese id.

Gli altri ventitrè sono stati assoluti e quattro di questi che erano carcerati preventivamente, sono già da qualche giorno in piena libertà. Rimane però da decidere sul conto di altri pochi imputati.

Nel mentre però che diamo questa notizia, siamo lieti di annunziare, che le migliori e più recenti corrispondenze fiorentine assicurano che il governo sta occupandosi incessantemente dei lavori concernenti una ampia amnistia pei delitti politici.

Livorno, 15 *ottobre.* — (Cart. del *Costituz.*). — La propaganda gesuitica è in grandissima attività. Riserbandomi ad altra occasione l'entrare in qualche particolare, aggiungerò solo per ora, che l'audacia di certuni nell'accreditare le massime sovversive del gesuitismo è giunta a tale, che essi s'industriano di far credere al popolo, che la servitù d'Italia essendo stata prodotta nei libri santi, è necessaria; e quindi sono nemici di Dio tutti coloro che voglion veder la Penisola libera e indipendente. Potete tenere per certo, che i motori di questa infernale propaganda sono ordinati in società segrete, dalle quali essa si prepara e viene diretta.

Se le società secrete sono realmente proibite, come dicon le leggi, a me pare che il governo dovrebbe intervenire a frenare questi nuovi delirii, e queste cospirazioni contro gli ordini fondamentali dello Stato. Se la demagogia *rossa* è un male grandissimo, non lo è meno la demagogia *nera*, che spesso succede alla prima. Il bandolo di questa matassa è a Lucca, eletta dal gesuitismo ad esser centro di una lunga serie di macchinazioni, che devono abbracciare tutta Toscana. Il senno che governa, e il braccio che muove questa nuova generazione di cospiranti, è poi in altra parte della Penisola, che è come l'Eldorado dei risorti gesuiti.

Roma, 12 *ottobre.* — (Cart. dello *Statuto*). — Il Galli ha ristabilita la *privativa* per le diligenze. Vedete sapienza! — Almanacca sempre per una banca nazionale a valori di *earta;* banca di *sconto*, *ipotecaria agricola* insieme, e sovrattutto banca di *sussidio* al governo. Ma che dire, se il valentuomo ha mestieri d'imparare l'*abecedario* del *credito* e delle banche? Oramai è tempo perso il favellare dei farfalloni economici che in questo paese si commettono.

L'occhio della polizia è fisso principalmente sugli uomini che hanno nome di moderati o costituzionali. Sono designati per *i nemici i più pericolosi del governo.*

La truppa francese smania d'andarsene. De Corcelles spera sempre di ottenere una riconciliazione, una transazione, che faccia lecito alla Francia di ritirarsi senza troppo scandalo. — Si aspetta Mercier di ritorno ai primi della prossima settimana.

Roma, 13 *ottobre.* — (*dal Nazionale*). — Nel locale che serviva alla Camera dei deputati e alla Costituente è stato tolto tuttociò che serviva alle adunanze, scanni, sedili, tribuna ec.

I Francesi hanno sgombrato dal palazzo dell'università, dove erano acquartierati, e che hanno sofferto grandissimi danni da questo accampamento.

Ad Antradocco sono venuti 18,000 napolitani, e si vuole che il 21 ne verranno altri 14,000.

Si tiene come cosa certa nei circoli diplomatici che l'affare di Roma sia definitivamente accomodato, e che il manifesto del 12 sarà l'ultima parola di Pio IX. Si aggiunge alla consulta un ministero promiscuo responsabile.

Ferrara, 12 *ottobre.* — Arrivano oggi in Ferrara con una batteria di cannoni trecento soldati napolitani, che erano a Venezia.

Perugia, 13 *ottobre.* (Cart. dello *Statuto.*) — Hanno da Roma mandato qui direttore di polizia, contro il volere dello stesso monsig. De Andrea, un certo Clavari, che prima fu rifiuto della romana polizia gregoriana, poi fu a Ravenna direttore di polizia, dove per infedeltà e per costumi vituperosi, e per abusi d'autorità venne notato pessimamente dai cardinali legati. — Alla provincia fu in odio pel suo parteggiar fazioso pe'Centurioni: in ultimo ebbe una fucilata. Ora viene ristaurato come un martire. Noi lo accogliamo come un martirizzatore. Figuratevi qual sia la sua fiducia nel governo, allorchè si vedono ricomparire in iscena siffatti individui.

Bologna, 13 *ottobre.* (Cart. dello *Statuto*). — Vi narro un'istoria edificante. Il nostro redattore della Gazzetta privilegiata ristampò, ne'passati giorni, un articolo del *Messaggiere Modenese*, nel quale veniva riferita una corrispondenza privata del generale Rostolan. Il preambolo dell'articolo recava questa frase: — *fermezza a rincontro dei tre cardinali.* — Il nostro commissario Bedini ha avuto ordine di ammonire il gazzettiere per questa frase. Egli si è posto in apprensione, ed ha in voce ed in *iscritto* fatte le più grande proteste di devozione. Ha scritto, come egli non prenda mai le notizie e le corrispondenze dai giornali *faziosi come lo Statuto*, il *Risorgimento* ecc., giornali di quella perfida fazione costituzionale, che è nemica del trono e dell'altare; ma dai più devoti *organi* del potere assoluto: s'è profferto a servire in tutto alla volontà del governo, ha fatto la propria apologia di *fedeltà* colla sua biografia alla mano. Una circostanza solo ha dimenticato in questa biografia, cioè la sua emigrazione del 1831, e l'avere scritto sempre per chi ha comandato e pagato. — Ora aspetta con impazienza il risultato delle sue giustificazioni *confidenti e riservate.*

Napoli, 14 *ottobre* — (Cart. della *Legge*). — Mi gode l'animo di potervi dire che io fui male informato nel dirvi che il venerando monsignor Cagnazzi era in carcere: il buon vecchio, cedendo alle preghiere dei suoi amici, si è salvato con la fuga, ed ora è a Civitavecchia. Con lui sono fuggiti gli ex-deputati De-Meis, canonico Abignenti, Rosario Giura e Roberto Savarese. È pure fuggito il fratello di Carducci e Michele Primicerio. D'ora in poi non vi dirò più chi è arrestato, ma chi non è stato arrestato. Filangeri è assai scapitato in corte: cominciano a trovarlo liberale!!! Dicono che Temple abbia presentato una seconda nota in replica alla risposta di Fortunato intorno alla faccenda di Sicilia. I nostri retrogradi parlano di lord Palmerston come se fosse un Marat: e dicono che il re, appoggiato dalla Russia, lo farà stare a dovere! È partito per Vienna il nuovo ambasciatore principe di Petrulla, il quale si è fatto assegnare 18 mila ducati l'anno.

ESTERO.

AUSTRIA. — Sua maestà, dietro proposta del ministero del commercio, con sovrana risoluzione 9 ottobre corrente si è degnata di approvare che in via di saggi si possa servirsi delle esistenti linee telegrafiche dello Stato per procaccio di corrispondenze private.

— 10 *ottobre.* — Si crede che il nuovo invieto francese, signor Gustavo di Beaumont, avrà giovedì la sua udienza presso S. M. l'imperatrre. Egli ha già fatto le sue visite a tutti i ministri. Anche il signor de Persigny, aiutante di Luigi Napoleone, trovasi qui da dieci giorni, ed ebbe già più udienze dal presidente dei ministri principe Schwarzenberg. (*Ost-deutsche Post*).

UNGHERIA. — Pesth, 9 *ottobre.* — Qui si annuncia da alcuni giorni, come uno dei più importanti risultamenti delle conferenze di Vienna, la determinazione che l'Ungheria, invece dell'antica sua divisione in comitati, sarà ripartita in dieci distretti, ognuno dei quali deve possedere la sua dieta provinciale, in cui il linguaggio parlamentare sarà regolato secondo la maggioranza della popolazione.

— La moglie del conte Luigi Batthyàny si è recata a Tòj, fondo del conte Stefano Kàrolyi, suo soggiorno di lutto. In compagnia trovasi sua sorella, la contessa Kàrolyi, entrambe appartenenti ad una ricchissima famiglia Zichy. Si dice che la contessa Batthyàny abbia portato a suo marito una dote di sette milioni di fiorini. Si vuole che la vedova pensi ritirarsi affatto dal mondo, lasciando i di lei averi ai suoi figli.

— Verso le 6 1|2 antimeridiane ebbe luogo l'esecuzione della sentenza di morte col capestro contro il barone Jeszenak, commissario del comitato di Neutra sotto il governo rivoluzionario, e Csanyi.

— Il *Lloyd* contiene la sentenza del consiglio di guerra, data in Arad il 6 ottobre, contro i generali ungheresi rei di alto tradimento.

Ernesto Kiss di Ellemer e Ittebe, già colonnello e comandante il reggimento usseri re di Annover, e da ultimo generale e poi feld-maresciallo degl'insorti, fu condannato, oltre alla perdita della carica di colonnello, degli ordini che aveva, e di tutti i suoi beni mobili ed immobili, alla morte per mezzo della fucilazione, che fu eseguita il giorno 7.

Il conte Carlo Vecsey, già maggiore nel secondo reggimento usseri re di Annover, ed I. R. ciambellano, e da ultimo generale e comandante un corpo d'esercito degli insorti, il quale diresse l'assedio delle fortezze di Arad e Temesvar, fu condannato alla destituzione dal posto di maggiore e di ciambellano, alla perdita di tutte le sue sostanze mobili ed immobili, ed alla morte per mezzo del capestro: la sentenza fu eseguita il giorno 6.

Luigi Aulich, già tenente colonnello nel reggimento di fanteria imperatore Alessandro;

Ernesto Pölt di Pöltenberg, già capitano di cavalleria e comandante uno squadrone nel reggimento usseri granduca Alessandro di Russia;

Giuseppe di Nagy-Sandor, già capitano di cavalleria in pensione;

Carlo Knezich, già capitano nel reggimento di fanteria n. 34;

E Giovanni Damianich, già capitano nel reggimento di fanteria di linea n. 61,

Da ultimo tutti i generali e comandanti un corpo d'esercito degl'insorti;

Carlo conte Leiningen di Wessterburg, già capitano nel reggimento d'infanteria di linea n. 31.

Ed Aristide di Dessewffy, già capitano di cavalleria in pensione;

Da ultimo ambedue generali e comandanti di divisione nell'esercito degl'insorti;

Ignazio di Torök, già tenente-colonnello nell'I. R. corpo del Genio e direttore locale delle fortificazioni di Comorn, e da ultimo generale nell'esercito magiaro;

Giorgio Lahner, già maggiore nel reggimento di fanteria conte Francesco Gyulai, e da ultimo ispettore delle armi col titolo di generale nell'esercito degl'insorti;

Giuseppe Schweidel, già maggiore nel reggimento usseri granduca Alessandro di Russia, e da ultimo generale presso gl'insorti e comandante di piazza in Pesth;

Guglielmo Làzàr, già I. R. tenente, uscito dal servizio militare verso reversale di non prendere le armi contro la casa d'Austria, e da ultimo tenente-colonnello e comandante di divisione;

Tutti questi furono condannati, oltre alla dimissione dal posto che occupavano nell'esercito austriaco, rispettivamente alla perdita della pensione, e di tutti i beni mobili ed immobili, alla morte da eseguirsi col capestro per tutti, fuorchè pel maggiore Giuseppe Schweidel, che fu invece condannato alla fucilazione.

Queste sentenze furono confermate da S. E. il generale d'artiglieria e comandante in capo dell'esercito di Ungheria e di Transilvania, barone di Haynau, colla mitigazione per Dessewffy e Làzàr della fucilazione invece che il capestro; furono pubblicate il 5 ottobre corrente ed eseguite il 6.

Andre-Gaspar, già capitano di cavalleria e comandante di squadrone nel reggimento usseri imperatore Nicolò, n. 9, che fu generale nell'esercito degl'insorti; ma si ritirò da questo dopo le decisioni del 14 aprile del Parlamento di Debreczin, fu condannato, per correità nella ribellione, alla perdita della sua carica e dell'ordine russo di Vladimiro di 4.a classe, e a dieci anni di arresto di fortezza.

TURCHIA. — *Lettera del generale Wysocki, comandante la legione polacca a servizio dell'Ungheria, ora a Widdin, diretta ad un ufficiale mandato da lui a Costantinopoli, in risposta alla proposta del divano che gli ufficiali e soldati della legione abbracciassero la religione maomettana, come condizione della protezione del sultano contro le pretese dello czar.*

Widdin, 19 settembre.

« Caro Bielinski. — Ricevei la vostra lettera da Costantinopoli, scritta visibilmente sotto la prima impressione, e quando non pensavate ad altro che a salvarci. No: ciò non è possibile, non possiamo dar ascolto alle proposizioni de'Turchi, poichè non possiamo transigere colla coscienza. Se noi consideriamo come infame un uomo che per egoistici motivi cangia credenza, che diremmo di colui che per iscampare riniega la fede dei suoi padri? Inoltre voi dovete rammentare che noi non siamo qua quali privati, ma sibbene rappresentanti della intera nostra nazione. Possiamo adunque per codardia imprimere un sempiterno marchio d'infamia sulla fronte del nostro popolo? Che direbbe il mondo? Che la posterità? No giammai. Accada qualunque cosa, non macchieremo il nome polacco. Vi prego, in mio nome, in nome dell'intera legione, di non entrare in pratiche coi Turchi su questo argomento: poichè per tal atto i Turchi recherebbero a sè eterna infamia. Per quanto spetta alla vostra quistione, come abbiate a regolarvi col sultano e il suo governo, adoperate a tutt'uomo per salvar questa mano d'uomini: ma ricordivi che l'onore del nostro nome ogni altra cosa avanza. La nostra salvezza non vien che dopo. V'abbraccio sinceramente. » Giuseppe Wysocki.

(*Herald*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — In seguito ad opzioni per doppie elezioni, a dismissioni ed a verificazioni rimasero vacanti li seguenti collegii:

Genova, 6 o collegio — S. Quirico — Seravalle — Mondovì — Taggia — Thonon — Verres — Albenga-Andora — Finalborgo — Cagliari 2.o collegio — Alghero 2.o collegio.

I collegii sovra enumerati sono convocati, cioè li primi dal num. 1 al 9 d'ordine pel giorno 28 di questo mese, e li due ultimi, cioè quelli di Cagliari 2.o collegio ed Alghero 2.o collegio, pel giorno 4 del prossimo mese di novembre per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni in conformità della legge 17 marzo 1848.

Livorno, 16 *ottobre.* — Alle ore 11 di stamane è stata alzata sulla torre della nostra fortezza la bandiera napolitana, ed è stata salutata con 12 colpi di cannone, e ciò in riparazione degli oltraggi fattile nei tempi scorsi. (*Riforma*).

Ancona, 11 *ottobre.* — Giacomo Pozzi di Civitella per detenzione d'arme e ferimento, è stato condannato a morte e fucilato. (*Gazz. d'Ancona*).

Trieste. — Relazione sul cholera del giorno 13 ottobre:

Casi nuovi 130, guariti 59, morti 46. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia fino a tutto il dì 13 3200, morti 1189.

Il Corriere di Parigi non ci reca che i giornali e le corrispondenze del 14 corrente. Sono in ritardo quelle del 15.

Parigi, 14 *ottobre.* — Leggesi nell'*Evénement*:

La commissione d'iniziativa parlamentare ha inteso oggi il signor presidente del consiglio ed il signor ministro dell'interno a proposito della proposizione del signor Napoleone Bonaparte, riguardante il ritorno in Francia della famiglia dei Borboni.

Risultò dalle spiegazioni dei ministri che il governo si è occupato in consiglio delle quistioni mosse da queste due proposizioni, e ch'esso è d'avviso di mantenere il decreto e le leggi d'esiglio contro la famiglia dei Borboni.

— Un solo bullettino ha protestato contro il rapporto del sig. Thiers, nel seno della commissione. Viene questo attribuito al signor Victor Hugo. I signori Ney della Moskowa e Casabianca se ne sarebbero astenuti. (*Presse.*)

Vienna, 13 *ottobre.* — Secondo notizie di Semlino, il gen. Hauslab era arrivato al 6 ottobre nella fortezza turca di Viddino.

Per ordine dell'I. R. comandante dell'Ungheria generale d'artiglieria barone de Haynau ei s'era recato presso il pascià, onde fargli delle comunicazioni intorno ai fuggiaschi magiari, e recando in pari tempo il perdono per tutti i soldati dal sergente in giù. Il pascià fece conoscere questa deliberazione ai fuggiaschi accampati innanzi alla fortezza, e la maggior parte di essi si è risolta di ritornare in patria.

Il gen. Hauslab continuò il suo viaggio alla volta di Costantinopoli.

— I fogli di Costantinopoli del 4 non contengono nulla intorno la vertenza turco-russo-austriaca. — A Samos non era ancor ristabilita la tranquillità, e il governo ottomano aveva inviate nuove truppe a quella volta, nonchè il dragomanno dell'arsenale Ahmed Rassim Efendi. — Dalla *Gazz. di Corfù* del 4 rileviamo, che l'ordine era ristabilito in Cefalonia. Il lord alto commissario aveva promesso che, presi i due principali insorgenti, sopprimerebbe l'*embargo*, sospenderebbe la legge marziale, e proclamerebbe un'amnistia.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	88 — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 50 . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	86 — . —
1834 —	obbligazioni		975 — . —
1849 —	id.		920 a 925 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova .	— — . —
Azioni della banca di Torino . .	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti* . . .	1 1|2 . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 22 a 24 —

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
Lione.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
Londra	— 3 mesi	26 10
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	255
Genova	— 10 giorni	——

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	6 —
Provincie:	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	24 —
»	3 mesi	»	13 —
»	1 mese	»	6 50

Pei siti ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Viesseux* libraio.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
»	»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabbato 20 Ottobre 1849.** **N.° 561.**

TORINO

19 Ottobre.

QUISTIONE ROMANA.

Rapporto del sig. THIERS.

Noi disperiamo oramai, non già dell'avvenire d'Italia, ma del ritorno immediato di quelle condizioni normali, dalle quali siam fermi a credere che tutta dipende la possibilità di avviarla nel graduato sviluppamento della sua rinnovazione politica e sociale. Due volte la Francia, in un brevissimo spazio di tempo, ha esercitato sulla nostra penisola una perniciosa influenza. Nel 1848 una rivoluzione bugiarda ha riscaldato le menti inesperte e le ha cacciate in un labirinto di calcoli falsi e di esagerate speranze; in quest'anno una inesplicabile cecità del partito dominante, ostinandosi a rigenerare l'assolutismo pretesco in Roma, ha deciso di evocare un passato incompatibile coi bisogni reali del popolo italiano, e perciò cagione sicura di un irrequieto avvenire. Tra il manifesto di Lamartine e il rapporto del sig. Thiers sarebbe assai difficile il giudicare a chi appartenga il vanto di possedere nel più alto grado un carattere sovvertitore in Italia; se l'uno eccitò le speranze, l'altro le soffoca e le comprime. Sperare e disperare sono ugualmente due potentissimi stimoli con cui si scuoton le masse. La Francia che proclamava il dovere di accorrere ovunque i dritti de' popoli fossero conculcati, esercitava una propaganda forse meno funesta che quella di un'altra Francia, dalla quale, e per bocca del sig. Thiers, ci si annunzia ora in chiaro e pretto francese, che la sorte dell'Italia centrale è decisa ed abbandonata all'arbitrio del cardinale Antonelli. Per il bene del nostro paese, per la fede che abbiamo vivissima nell'azione lenta ma progressiva delle riforme sociali, noi desideriamo ingannarci: ma che un sistema, col quale vuolsi ad ogni costo formare come due zone politiche nella penisola italiana, lasciare al Nord la libertà piemontese, e ristaurare l'assolutismo da Roma in giù, sia una politica seria, rappresenti le condizioni dell'*ordine* a nome del quale si è voluto idearlo, ed offra probabilità di durata; questo è concetto a cui non possiamo aderire, a cui resistono i calcoli della esperienza più limitata, e della più volgare prudenza.

Come mai argomentare contro il rapporto del signor Thiers? Roma è immolata, e con essa l'Italia; al presente, a' bisogni de' partiti, all'odio degli anarchisti, alle minaccie de' legittimisti, alle speranze degli orleanisti, all'oro di Pietroburgo, alle velleità de' bonapartisti, alle false apprensioni del partito cattolico, ad ogni cosa che si presenti per complicare la confusione del caos in cui si dibatte la Francia, Roma è una vittima necessaria: ecco l'unico e vero concetto che spicca dalle parole del sig. Thiers. Tolta questa pietra angolare, ciò che rimane non è che asserzioni gratuite, contraddizioni palpabili, un lavoro indegno della celebrità che lo ha letto dalla tribuna.

Taceremo la storia alterata, sino a vedervi figurare la guerra dell'indipendenza come l'una delle opere d'una « fazione disordinata, che ha messo la soddisfazione delle sue passioni al di sopra dell'interesse vero della sua causa, che si è impadronita dell'Italia, e l'ha precipitata in un abisso. » Questa guerra, noi l'abbiamo aspirata noi pure, e con noi il fiore dell'intelligenza e della virtù italiana; possiamo aver commesso un errore, se così l'eccelsa sagacità dell'oratore francese crederà poter giudicare; ma che noi siamo con ciò appartenuti ad una fazione disordinata, è questa una rivelazione che ci sorprende, e il cuore ci dice che mai nol fummo, o che lo fu tutto il popolo italiano con noi, lo fu l'Europa che applaudiva concorde, lo fu la Francia che facea voti in favore delle nostre armi, lo fu chi ebbe un cuore da uomo e non ha ora un posto nel comitato della *rue de Poitiers*.

Ogni passo di questo rapporto, che avrà immancabilmente una storica rinomanza, darebbe ampia materia a gravi ed inesauribili riflessioni. Ogni passo, preso isolatamente, si potrebbe co' documenti alla mano sottoporre a tali modificazioni, che ne farebbero rigorosamente sgorgare l'opposto di ciò che l'oratore francese vuol dire. Ma fin qui non ne saremmo sorpresi. Noi sapevamo la sveltezza con cui il linguaggio del signor Thiers avrebbe ubbidito alla tenacità della sua intenzione. Ciò che non possiamo scusare, ciò che è ben lontano dall'attestare la forza incontestabile del suo talento, ci pare di scorgerlo nell'insieme, nel modo in cui son legate le parti del suo discorso, nelle contraddizioni evidenti che ne risultano.

La Francia, per citare qualcuna delle idee capitali, è a Roma *per* e non *contro* la libertà. Ma quando si parla di papa, la libertà non è che quella del suo dominio assoluto; dunque la Francia, combattendo *per* la libertà de' Romani, non ha inteso far altro che sostenere il dominio assoluto del Papa, che è quanto a dire la distruzione d'ogni libertà de' Romani.

La Francia è a Roma per impedire che l'Austria vi fosse, e vi restringesse la libertà entro limiti troppo angusti. Ma la Francia non può esercitare sul libero arbitrio del Papa la menoma restrizione. I cardinali in Gaeta potevano fissare que' limiti ovunque loro piacesse, l'armata francese era sempre tenuta e sempre pronta a farli ubbidire. Saranno angustissimi, più di quanto l'influenza austriaca non avrebbe osato volere; ma ciò non toglie che si debba esser grati alla Francia sotto la cui *protezione* si compie in Roma ciò che la invasione austriaca non ha prodotto in Toscana (1).

Senza perderci in altre citazioni dell'uguale natura, tale è la flessibilità con cui il sig. Thiers sorvola sulle quistioni vitali della spedizione francese. In complesso non vi ha che un'idea: la Francia ha voluto rimettere il Papa *sul trono;* il modo, la forma, le conseguenze, sulla sicurezza delle persone, sull'interesse politico, sulla dignità del nome stesso francese, son cose d'un ordine secondario che non possono entrare in calcolo. Rimettere il Papa, ecco tutto; il cattolicismo lo volle, bisognava seguirne l'impulso. Ridotto a questi minimi termini il problema, noi non sappiamo dedurne che un'unica conseguenza. Il partito cattolico in Francia è debole e cieco, se non insiste nelle sue pretese. Qualunque sieno le intenzioni del Papa, la volontà del partito farà legge, e le armi francesi lo aiuteranno ugualmente: bisogna dunque afferrare l'occasione, e domandare in tutta la sua integrità il sistema del 1847; il signor Thiers sarà sempre pronto a provare che gli Italiani non son capaci di sopportare un regime men duro, e scendendo dalla tribuna troverà sempre chi lo feliciti colla medesima effusione di cuore!

Ieri avea luogo il giudizio dei giurati sull'accusa portata contro il *Messaggiere Torinese* dal pubblico ministero ad istanza del nuncio pontificio. Era questa fondata su parecchie frasi ingiuriose al sommo pontefice regnante. Grande era il concorso alla sala del dibattimento: il difensore del gerente del *Messaggiere* era lo stesso direttore del foglio, il sig. Brofferio; e questi lottò con tutta l'energia della sua eloquenza per iscampare da pena la vittima delle sue imprudenze. Nel che fare, tratto dal calore dell'arringa, egli, oratore democratico, cascò parecchie volte nel frasario di altri costumi e di altri tempi ch'ei riprova, chiamando senza troppe cerimonie suo servo il proprio gerente, ed insinuando che come tale doveva essere ossequente ai propri cenni, senza darsi troppa cura delle ragioni. Non fece troppo onore al suo rappresentante, e nemmeno al principio della responsabilità; ma l'interesse della difesa, secondo lui, lo comandava, e noi non abbiamo troppo a replicare. La parte però brillante della sua arringa, quella che doveva vincere la prova e trascinare gli animi dei giudici, non ottenne tutto quell'effetto che altre volte avevalo tanto rallegrato. Egli pensò che in cause per ingiuria si avesse, per gran mezzo di difesa, a ricorrere alle frasi veementi, alle accuse, alle irriverenze verso quelle stesse persone per cui il giudizio veniva istituito.

Ed errò grandemente, perocchè, spingendo le cose agli estremi, invece di persuadere indispose, invece di trarre gli animi nella sua ira, gli alienò dalla sua causa. Parole veramente insolite s' udirono in quel giorno nell'aula del magistrato, talchè alcuno domandò meravigliato se niuno il presiedesse. Il solo rappresentante del pubblico ministero, l'avvocato Sobrero, sentì quanto avea di sconveniente e di strano quel linguaggio del difensore, e in due repliche assai vive e calzanti giunse per modo a distruggerne gli effetti, che, venutosi al giudizio definitivo, la maggioranza dei giurati dichiarò colpevole il gerente del *Messaggiere Torinese*. Una declaratoria del magistrato però sospese gli effetti della sentenza, essendosi ammesso che contro le promosse accuse stesse la prescrizione legale di tre mesi. Così il giudicato andrà in corte di cassazione, per tornar poscia al magistrato d'appello.

Molte cose meritano attenzione in questo dibattimento; noi non ne accenneremo che due: l'indipendenza de' giurati che va via manifestandosi col sormontare dell'opinione sana, e nel tempo stesso la soverchia tolleranza che da loro par che voglia passare in qualche magistrato. Certo le ragioni della difesa sono sacre, e prima cura di chi presiede a' giudizii è quella di mantenerla; ma allorchè queste si traducono nei loro opposti o vestono il carattere del sarcasmo e dell'ingiuria, allorchè si consente che dalla bocca del difensore prorompa senza modo e senza freno il biasimo contro quelle persone per la cui riverenza istituite un solenne giudizio; allora noi diciamo che la maestà del giudizio, l'autorità del magistrato, l'effetto che queste cose denno generare nel popolo sono grandemente pregiudicati.

Qual concetto infatti volete che il popolo si formi di questi giudizi, quando convenuto per vederli esercitare colla massima indipendenza, ma altresì con quella gravità ch'esso stesso attribuisce loro, ode quella stessa forma di linguaggio che lo alletta talora ne' circoli e ne' giornaletti volanti?

Per noi che vediamo non senza un indefinito senso d'orrore questo pervertimento d'opinioni politiche, morali e religiose che va via ingrossando, o meglio questa mancanza d'opinioni; per noi che vediamo ogni dì quasi cadere ad una ad una le reliquie di quella autorità benefica che tiene in piedi le umane società, è un tristo sintomo quello che ci si offre allo sguardo. Il potere giudiziario fu in ogni tempo una delle grandi forze del nostro Stato: la sua integrità fu universalmente riconosciuta, la sua indipendenza giunse talora a fare un salutare contrappeso all'autorità politica, sempre a guerreggiare con qualche successo l'arbitrario. In tanto naufragio della pubblica autorità esso ha la missione precisa di mantenersi fermo incontro al flutto irrompente che tentò sommergerlo anch'esso. Perciò ha d'uopo di raccogliere tutte le sue forze, di ricordarsi quello che fu, quello che debb'essere, ora che la società impaurita si volge intorno, e in mezzo alle altre rovine vede ancora immoto un seggio, quello della giustizia.

Ma per conservare immoto questo seggio, perchè il popolo lo guardi con riverenza e con fiducia, non bisogna spingere la tolleranza fino all'assurdo, non bisogna per amore d' indipendenza far getto della propria autorità. Del resto il *Messaggiere Torinese* avrà forse, come sempre, cura di recarci per disteso le repliche del sig. Brofferio, e allora ciascuno vedrà che avemmo ragione di stupire dell'insolito linguaggio usato nell'aula del magistrato d'appello, tollerato da chi reggeva quel giudizio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 ottobre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Discussione sul progetto di legge risguardante la quotità della legittima. Discorsi del ministro di grazia e giustizia, Cavour, Roffi, Sineo, ministro dell'interno. Rinvio dell'articolo alla commissione.

La seduta è aperta all'una e mezzo,

Letto il processo verbale, non è immediatamente approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni. Varie son chieste ed ottenute d'urgenza.

Si procede all'appello nominale.

Il verbale è approvato.

È all'ordine del giorno la discussione intorno alle aggiunte e modificazioni al codice civile, cioè alla legge composta di un solo articolo risguardante la quotità della legittima.

Sineo relatore dà lettura del seguente articolo formante la legge proposta dalla commissione progettato dal ministero.

Art. unico. « Le liberalità per testamento non potranno « eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi « morendo lascia uno o due figli legittimi, o legittimati, ed « un terzo quando ne lascia un numero maggiore; su questa « base si farà luogo in favore delle persone contemplate nel« l'art. 720 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e « delle donazioni fra vivi, a termini della sezione 2.a, capo « 3, tit. 2; e del capo 3, tit. 5 lib. 3 del codice civile.

S'apre la discussione generale.

La parola è al ministro di grazia e giustizia.

Ministro di grazia e giustizia. La Camera nella tornata di ieri decretò doversi pareggiare nelle successioni intestate i maschi alle femmine. Convien dire adunque, che le ragioni da me addotte in contrario non avevano quel peso che pure io credeva che avessero, ovvero non abbia io avuto tanta facondia che basti per tramandare nella Camera quell'intimo convincimento che io aveva sull'opportunità di migliorare bensì la condizione delle femmine senza portare fin d'ora la cosa all'ultima sua conseguenza di un perfetto pareggiamento.

Ciò non pertanto io me ne darò facilmente pace, conscio di avere, per quanto era in me, sostenuto quella causa la quale sembrava conforme all'utile delle famiglie, al bene generale dello Stato. Quello che riesce ora duro alquanto e spiacevole, si è di vedermi nella necessità di dover ritirare quella proposta che per mezzo mio si era fatta, e che forma il soggetto dell'articolo di legge posto ora in discussione intorno all'ampliazione della legittima ed il conseguente restringimento in eguale misura della disponibilità dei genitori.

Questa proposta non era da me fatta isolatamente, in modo che un tutto da sè costituisse; ma era consociata col divisamento di migliorare per questa via la condizione delle femmine, cioè restringendo da un canto la disponibilità dei genitori, onde impinguare la legittima da attribuirsi ai figli e procacciando dall'altro canto che, come già ebbi a dire, questa legittima le figlie venissero a conseguirla veramente intiera.

Ma la proposta del ministero, perchè si diminuisce la disponibilità dei genitori, per la conseguente ampliazione della legittima mancherebbe ora della necessaria correlazione poichè piacque alla Camera di adottare un sistema al tutto contrario a quello del ministero. Non è sorta, che io mi sappia, fino ad ora alcuna lagnanza intorno alla misura della legittima e della corrispondente disponibilità ai genitori attribuita talchè fosse necessario il portar la mano su questa parte del codice civile.

Ognuno sa come la disposizione del codice civile in ordine alla disposizione della legittima, sia in massima presa dal diritto romano, il quale stette lungamente in vigore presso di noi; anzi il diritto romano trovasi ancora migliorato a vantaggio della prole ed a discapito dei genitori, in quanto che ognuno sa, che secondo le leggi romane per fare passaggio dal terzo alla metà si richiede che il numero della prole ecceda quello di quattro, invece che a termini del codice basta che ecceda il numero di due, perchè questo passaggio si operi. Non vi era adunque ragione verosimile e sufficiente per toccare in questa parte alle disposizioni del codice civile con danno di quella stabilità che le leggi deggiono ottenere, senza che la loro autorità verrebbe meno.

Le leggi non vogliono essere variate o modificate senza gravi e sufficienti motivi, perciò il ministero non avrebbe certamente proposto di variare la disposizione del codice civile di cui è discorso, se non avesse giudicato conveniente di combinarla, siccome fece, con altre disposizioni, da cui non dovrebbe a suo avviso andar disgiunta.

D'altronde, quando pure fosse per qualche ragione conveniente di ritoccare anche in questa parte il codice civile, non vi sarebbe per ora urgenza di farlo.

Ben sa la Camera essersi creata un'apposita commissione onde vedere in quali parti sieno da emendarsi le disposizioni dei nostri codici, e non debbano essere poste in relazione colle libere istituzioni, delle quali presentemente godiamo. Ma, in verità, come appare alcuna urgenza di comprendere immediatamente fra le disposizioni del codice civile quella per cui si vorrebbe ora variare la misura della legittima.

L'oratore intende ritirare, e ritira di fatto la sua proposta sull'ampliazione di questa, e ne adduce le ragioni ritornando alquanto sulla deliberazione della Camera, la quale induce la cessazione della patria potestà a 21 anno; in quanto che debba dedursene la conseguenza che dopo fatto il primo passo, dopo sciolta cioè la patria podestà debba esser almeno conservata nei genitori quella misura di disponibilità che è stabilita dal codice.

La parola è al deputato Cavour.

Cavour. Signori, una società non può dirsi riunire le condizioni di diritto di prosperità, se non vi esiste un'armonia tra il principio che domina nelle sue leggi politiche, e quello che domina nelle sue leggi civili, nelle sue istituzioni economiche. Quindi io reputo savio consiglio del ministro l'avere cercato di porre in armonia colle nostre nuove istituzioni alcune parti del codice civile.

Bene opinava il ministro, ed ottimamente votava la Camera quando, respingendo la patria potestà, ampliava il principio di libertà, il principio della responsabilità personale, che è la base della libera società.

Opinava saviamente la Camera quando proclamava l'eguaglianza assoluta civile delle femmine e dei maschi: ma io credo che la Camera si allontanerebbe da questo principio se, accogliendo la proposta della commissione, restringesse nel padre la facoltà di disporre oltre i limiti posti dal codice civile.

Per provare questa proposizione mi sarà mestieri esporre alla Camera parecchie considerazioni politiche ed economiche; per la qual cosa io pregherò i miei onorevoli colleghi a volermi concedere qualche minuto d'attenzione.

Nell'antica società tutto il sistema politico poggiava su due principii, sul principio d'autorità e sul principio di stabilità.

A questi corrispondeva nelle leggi civili l'autorità paterna ampliata oltre modo, e varie leggi che tendevano a mantenere le proprietà in certe determinate condizioni.

Parimenti nel reggimento economico esistevano regolamenti che tendevano a mantenere l'industria ed il commercio nello *statu quo*.

Le nuove società riposano sopra un principio affatto diverso.

Nell'ordine politico al principio di autorità venne sostituito il principio di libertà, al principio d'immobilità quello del progresso.

---

(1) Vedasi nelle notizie del mattino il proclama del granduca di Toscana per la revisione delle liste elettorali per l'assemblea politica.

Questa gran mutazione fu compiuta in gra parte dal popolo francese, quando operò la sua gran rivoluzione. Egli introdusse questi cambiamenti nell'ordine politico col ferro e col fuoco, e quando ebbe distrutto interamente l'antico edifizio politico, commise ai primi giureconsulti della sua nazione la cura di coordinare le leggi civili col nuovo sistema politico. A quegli esimii giureconsulti è dovuta la gloria di avere innalzato un gran monumento del genio e della sapienza del secolo attuale, il codice civile.

Essi erano penetrati da un altissimo dovere, quello di porre in armonia le istituzioni civili col principio politico novellamente introdotto.

La proprietà in Francia era governata da leggi affatto consone al principio politico, al principio della autorità e della stabilità; la massima parte dei beni erano posseduti a titolo di fedecommessi, di primogenitura ed erano vincolati.

Non è mestieri il dimostrare, come questo stato della proprietà fosse assolutamente incompatibile col nuovo sistema politico, e come egli non potesse esistere con quel principio di libertà che nel sistema politico doveva essere applicato. E il principio di libertà fu da essi applicato al sistema della proprietà, avendo principalmente in mira di distrurre ogni vestigio di antico ordinamento economico onde impedire che sopra le rovine fatte dalla rivoluzione questo ordinamento si riedificasse.

Stabilirono le leggi relative alle successioni, leggi che nell'idea di chi fu autore del codice civile tendevano massimamente ad impedire la ricostituzione delle grandi proprietà territoriali, ad impedire che il principio d'autorità tornasse ad impadronirsi del suolo francese.

Come ognuno facilmente può scorgere, furono adunque le condizioni politiche quelle che guidarono i giureconsulti che formarono il codice civile.

Poco badarono quei legislatori alle conseguenze economiche di questo loro principio, ed in verità se si considera lo stato della Francia, quando il codice fu compilato, non si può fare un rimprovero a quegli uomini eminenti, se badarono solo alle considerazioni politiche, e se forse trascurarono anche troppo ogni altra considerazione.

Ma non mi pare che si possa sostenere menomamente che le condizioni politiche e civili del nostro paese sieno analoghe a quelle della Francia.

Appo noi o signori, anche prima della rivoluzione, ma specialmente dopo di essa, la proprietà si è divisa e suddivisa, e si può dire che in essa non vi è alcun vestigio, o pochissimi almeno, dell'antica organizzazione feudale. Infatti, o signori, dai dati statistici del ministero risulta, che il numero delle proprietà che pagano la tassa al dissotto di lire 1,000 sommano a 855,251, che le proprietà maggiori che pagano imposte che superano le lire 1,000 e minori di ll. 3,000 sono 681, da lire 3,000 a 5,000 sono 88; dalle 5,000 alle 10,000 (nella qual classe si possono considerare le grandi proprietà si trovano solo di 35 individui il numero dei proprietari; e al dissopra di 10,000 soli 3 che hanno il privilegio di abitare e possedere nella Lomellina.

È evidente che dietro questi fatti la costituzione economica della proprietà è ben diversa da quella che i legislatori francesi volevano combattere. Infatti, o signori, se esaminiamo la pratica, le abitudini, i costumi del nostro paese, noi vedremo che nell'immensa maggioranza della popolazione non vi è la tendenza a favorire alcuno dei figli, e l'eguaglianza nella divisione tra i figli maschi, se si eccettuano alcune famiglie è già generalmente praticata; e anche in quelle famiglie in cui più tenaci si mantengono forse gli antichi principii, si vede una tendenza progressiva ad un più equo e più giusto riparto; e le antiche ingiustizie non si riproducono o quasi più, o almeno ciò avviene tanto raramente da non meritare che per questa eccezione si venga a stabilire un principio generale, quando venisse dimostrato che questo principio generale non è conforme al vero interesse dello Stato, alle condizioni economiche della nostra società.

Io dico adunque che da noi non militano quelle considerazioni politiche che possono e debbono aver avuto influenza sull'animo dei legislatori francesi. Egli è vero che la maggior parte avrebbe un effetto sensibile per ciò che riflette le femmine, poichè non voglio tacere che è uso generale dei parenti di valersi se non di tutta, almeno di una gran parte della facoltà che il codice loro attribuisce, per favorire i figli a detrimento delle femmine.

Ma, signori, io non credo che quando voi sanzionaste il principio che vi propongo, sareste per porvi in contraddizione col voto che avete dato ieri.

Nella seduta di ieri voi avete proclamata l'eguaglianza civile delle femmine cogli uomini, cioè voi avete proclamato che, non esistendo alcuna considerazione legale che potesse far presuporre un diritto maggiore nelle femmine che negli uomini, si dovesse fare fra essi un eguale riparto, si dovesse considerare il diritto degli uni e degli altri, come perfettamente eguale; ma non avete sicuramente inteso di decretare che quest'eguaglianza dovesse essere eguale in tutti i casi, quand'anche vi esistessero a favore, sia delle femmine, sia dei maschi dei titoli particolari.

Fu osservato molto opportunamente nella seduta di ieri da molti oratori che nella costituzione attuale della nostra società, e, massime in quella della classe agricola, i figliuoli, abitando col padre, sono essi che cooperano molto più al mantenimento ed all'aumento dell'asse paterno, che non le figlie che, maritandosi, non contribuiscono più nè punto, nè poco all'aumento dell'eredità che deesi poi fra gli stessi figliuoli ripartire.

Dunque, se voi volete stabilire l'eguaglianza del riparto in tutti i casi, invece di sanzionare un principio giusto, un principio conforme alle regole dell'equità, sanzionereste un pensiero ingiusto; poichè vorreste che partecipassero egualmente gli individui che non hanno lo stesso titolo, lo stesso merito all'eredità paterna.

Io credo dunque che, quand'anche la più larga parte che lascierete al padre torni sino ad un certo punto a favore delle femmine, questo non urta nè punto, nè poco col principio di eguaglianza che avete proclamato ieri.

Ma vi ha forse taluno che stima la parità dei diritti dei maschi e delle femmine, nel riparto dell'eredità paterna, tendere a stabilire un ordine economico più conforme al principio di eguaglianza, al principio di libertà; ma questa io credo essere un'opinione affatto erronea, poichè, a parer mio i fatti dimostrano che l'eguale divisione fra i maschi e le femmine, invece di tendere alla maggior divisione delle proprietà, invece d'impedire la costituzione dei grandi patrimonii, ha una tendenza affatto opposta.

Infatti, o signori, io sono lontano dal contestare le lodi, che ieri si sono tributate al gentile sesso: io ho fatto plauso alle eloquenti parole del deputato di Moutiers, quando ricordava alla Camera i titoli che hanno le donne alla gratitudine alla riconoscenza dell'umana società. Ma la verità mi costringe a dire, che se esse hanno meriti molti, hanno anch'esse alcuni difetti (*ilarità generale, rumori*).

Io credo, che questa verità non possa offendere (*no! no! continui*). Sono le donne forse più accessibili degli uomini agli stimoli della vanità (*risa e voci « avanti! avanti! »*) questo stimolo della vanità, dico, esercita un'influenza gravissima nei matrimonii; onde si vedono le donne soventi volte determinarsi nella scelta di un marito dall'elevatezza della sua condizione sociale, dal posto che egli occupa nel mondo, e si verifica, che nei paesi in cui generalmente la sorte delle donne è più larga, ove la parte loro ereditaria è maggiore, più rapidamente si compongono e si costituiscono le grandi fortune. Mi basterà citare un fatto per provare questo mio sistema; in Francia mentre esisteva ancora una Camera dei pari ereditaria era cosa conosciuta che un primogenito di pari poteva domandare nel mercato dei matrimonii una dote di un milione e mezzo, nè si incontrava alcuna difficoltà per trovare questa dote. Questo prova che quando generalmente le donne sono largamente dotate, hanno una tendenza ad unirsi a quelli che posseggono maggiori beni di fortuna od altre condizioni che le pongano in una condizione distinta ed elevata. Io dico dunque che anche per ciò che riflette le femmine il concedere loro una più larga parte dell'asse ereditario non può avere quell'effetto politico, che molti forse da questa disposizione aspetterebbero.

Ciò posto, se questa riforma non è dettata da un principio politico bisogna vedere, se sia richiesta da bisogni economici, da principii di giustizia e di equità. Io dirò che la riforma dalla Camera proposta è direttamente contraria ai veri interessi economici della nostra società, o, per esprimermi in modo più generale, della società moderna.

Ho già osservato che, nelle antiche società, dominava nell'ordine economico il principio di stabilità, ed ora aggiungerò un'altra osservazione non meno importante ed è che nell'antica società debole essendo il commercio, poco estesa l'industria, la massima parte della fortuna sociale consisteva in beni territoriali.

Nelle società moderne invece al principio di stabilità succedette il principio di progresso, di movimento, di cambiamento continuo; i beni mobili crebbero e crescono ogni giorno, onde il rapporto tra i beni mobili e stabili tende sempre ad alterarsi in favore di questi ultimi.

Nella società economica, qual era ordinata altre volte, io in verità non ravviserei un grande inconveniente in ciò che la legge determinasse in modo positivo come la divisione delle successioni debba farsi, non vedrei un gran inconveniente economico in ciò che le facoltà di disporre del padre fossero ristrette in angusti limiti, e dico sinceramente che, ove quella condizione economica dovesse durare, io preferirei di molto il principio adottato nel codice civile francese all'antico principio delle primogeniture e dei fidecommessi e di tutti i vincoli che si imponevano alla proprietà.

Ma, o signori! nella nuova società in cui le proprietà subiscono continue mutazioni, in cui quelli che al loro decesso si trovano avere un patrimonio uguale a quello che hanno ricevuto dal loro padre lo vedono diminuire ogni giorno ove la maggiorità della popolazione è in certo qual modo artefice della propria fortuna, io credo che i vincoli imposti alla facoltà di disporre abbiano un grande inconveniente economico. Infatti le società possono prosperare; è necessario che questa attività aumenti, che ciascuno faccia i maggiori sforzi onde migliorare la propria condizione, e migliorando la propria condizione aumenti la sua ricchezza particolare, e indirettamente migliori la condizione di tutta la società.

Ogni legge, ogni disposizione che diminuisce questa tendenza all'aumento, che scema lo stimolo che spinge l'uomo al lavoro, all'economia, al risparmio, io sostengo che è contraria al buon ordinamento economico della società, ed è evidente, che i limiti che imponete alla facoltà di disporre, diminuiscono lo stimolo al lavoro, all'economia, al risparmio. Se volete obbligare il padre a lasciare una parte uguale al figlio che lo ha coadiuvato nelle sue opere, che è stato suo socio ne' suoi commercii, nelle sue industrie ed a quello che lo ha abbandonato in età giovanile, se lo obbligate a fare un uguale trattamento e a quello che fu la consolazione di tutta la sua vita, e a quello che gli fu cagione d'infiniti dolori, mentre il primo avrà contribuito all'aumento, ed il secondo alla diminuzione del patrimonio, voi diminuirete in lui, lo ripeto, lo stimolo all'economia ed all'attività.

E qui va premessa una considerazione economica che è molto contraria al principio dell'uguale riparto, ma che pure è d'un'evidenza incontestabile. Vi ho fatto osservare, come nella società moderna, la fortuna si componga di elementi assai diversi da quelli che componevano l'antico edifizio sociale e come attualmente la proprietà territoriale non costituisca più che uno di questi elementi, e forse non il maggiore. Se noi portiamo lo sguardo sull'avvenire, potremo facilmente avvederci che si approssima un'epoca in cui i beni mobili nella somma dei capitali supereranno di molto i beni stabili. Questo squilibrio si verifica già in Inghilterra, e si verificherà in tutti i paesi in cui le fortune si acquistano e si aumentano rapidamente, in cui l'industria ed il commercio (e nell'industria io intendo anche l'industria agricola) operano progressi. In questa circostanza importa assai alla prosperità economica dello Stato, che la facoltà di disporre sia larga, che sia conferito al padre un certo arbitrio, giacchè il padre sarà sempre quello che meglio di qualunque altro può vedere, può giudicare come questo riparto abbia da essere fatto pel bene e pel vantaggio dei figliuoli ed anche nel vantaggio economico dello Stato.

Chiunque ha fondato una grande intrapresa industriosa od agricola concepisce per la medesima il desiderio di vederla continuare in condizione di prospero successo, e quindi egli nel far testamento cerca di assicurare l'esistenza di questa sua industria, di questo suo stabilimento.

Dunque da questo lato anche io credo che la soverchia restrizione che si vorrebbe imporre alla facoltà di testare sia contro i veri interessi economici dello Stato.

Ma mi si dirà che, anche ammesso che l'interesse economico sia favorevole alla libera disposizione dei padri (libertà però che io non intendo allargare oltre i limiti segnati dal codice civile, così che anche possa essere disposto della metà), in tutti i casi mi si dirà che questo sia contro i principii di giustizia e di equità.

Con quello che ho già detto relativamente alle figlie mi pare aver risposto anticipatamente a questa obbiezione.

Il principio di eguaglianza vuole che la legge non faccia distinzione nè fra i primogeniti, nè fra i secondogeniti, nè fra i maschi e le femmine, quando non vi è titolo particolare che militi in favore degli uni o degli altri; ma quando vi sono titoli particolari in favore degli uni o degli altri, io dico che la legge che prescriverebbe l'ugual riparto, il riparto coattivo, è contraria a quello stesso principio di equità e di giustizia che noi desideriamo d'applicare nella nostra legislazione; voi avete saviamente ristretto fra un giusto limite la patria podestà, e la nuova condizione sociale doveva diminuire la forza dei legami che teneva rannodati in un fascio le famiglie.

Nei paesi, in cui l'industria si svolge rapidamente accade assai di frequente che i figli giunti alla maggior età, anche con consenso del padre, col suo accordo, col suo aiuto abbandonano la famiglia per andare a cercar fortuna, per andare a cercar di costituire una nuova famiglia, e formarsi un nuovo patrimonio.

Ora voi, collo stabilire l'egual riparto, voi costringete il padre a trattare egualmente quello che rimase con lui e lavorò ad accrescere il suo patrimonio, quello che anche senza nessun titolo di demerito fu già emancipato, tentò la sorte per proprio conto e costituì un patrimonio da per sè. Anche nel caso in cui il padre abbia emancipato egualmente i suoi figli, può darsi, e si darà frequentemente (quantunque la condotta degli uni e degli altri sia stata egualmente lodabile), che agli uni la fortuna sarà stata favorevole, agli altri avversa, e quando sarà nel momento di fare testamento, egli abbia a provvedere ed a chi ha acquistato uno splendido patrimonio ed a chi è ridotto in umile condizione; e voi vorrete colla vostra legge costringerlo a trattare egualmente gli uni come gli altri?

Ciò sicuramente non è conforme a quei principii di giustizia che vi animano. Vi dico adunque che voi nello stabilire il riparto coattivo andate contro a quei principii stessi che avete proclamato nella tornata di ieri.

Vi è di più o signori: vi esiste una specie di capitale, la quale non è contemplata dal codice civile, del quale però se si dovesse operare il riparto egualmente si dovrebbe tener conto. Questi capitali, che in economia politica si chiamano *capitali immateriali* sono il talento acquistato la professione guadagnata.

Accade spesse volte che un padre, onde abilitare il figlio a guadagnare il vitto mediante una professione, liberale od industriale fa molti sacrifizii, impiega non solo una parte dei suoi redditi, ma una parte de'suoi capitali. Nei tempi passati era invalsa una trista usanza in molti dei nostri contadini: essi consacravano una parte dei loro capitali per far teologo un loro figlio. (*voci oh! oh! teologo!*).

Cavour. Prete almeno. Quest'usanza sicuramente andrà diminuendo di giorno in giorno, e spero non sarà più cotanto generale; ma se durerà, vi saranno dei padri di famiglia che continueranno a sacrificare una parte dei loro capitali onde far laureare uno dei loro figli, onde aver l'onore di esser padre di un medico o di un avvocato, o di un ingegnere. Questa sorte di capitali o signori, hanno un valore reale, e si debbono apprezzare. Non v'ha dubbio che quegli il quale mercè i sacrifizi del padre è diventato un buon avvocato può guadagnare molti mila franchi all'anno, e ch' ei si troverà per conseguente in una condizione assai migliore del fratello, il quale è rimasto col padre, il quale forse con egual ingegno, ha continuato a dedicarsi alla cura del proprio patrimonio; ora se voi non lasciate al padre la facoltà di compensare questi diversi sacrificii fra i suoi figli, voi commettete una vera ingiustizia, e nel voler sospingere trop-p'oltre il principio della giustizia e dell'eguaglianza ve ne scosterete affatto.

Nè conviene credere che questi capitali sieno poca cosa, chè io invece tengo per fermo che se si potessero valutare matematicamente costituirebbero una parte notevole del patrimonio sociale.

Io vi prego adunque di prendere questo grave argomento in considerazione nella deliberazione in cui siete per entrare.

Io credo di aver dimostrato che la riforma dalla commissione provocata, non è motivata da alcuna considerazione politica, che essa è contraria ai nostri interessi economici e che non è punto conforme a quei principii di equità e di giustizia che debbono avere sui vostri animi una forza maggiore della politica e dell'economia.

E qui confesso che veramente non saprei quali obbiezioni si potrebbero fare a quanto ho detto, se non traendo esempii dall'operatosi in Francia. Ci si può dire: vedete i principii proclamati dal codice civile in Francia, in un epoca che voi dite di transazione; furono rispettati e mantenuti intatti dopo cinquant'anni.

A questo risponderò che non credo che la Francia abbia dato tante prove di sapienza civile e politica da dover essere la sua condotta ciecamente seguita.

Io credo che pei popoli che aspirano a costituirsi con libere istituzioni, esistono presso altre nazioni esempii molto migliori. Gli americani dopo aver distrutto interamente tutto quanto nella legislazione inglese sentiva di feudalismo e di aristocrazia lasciarono però sussistere la facoltà di disporre dei beni, e ciò sopra una base infinitamente più larga di quella su cui si fondano i provvedimenti del nostro codice civile.

Per tornare all'esempio della Francia mi permetterò una semplice osservazione, che potrà servire di risposta non solo in questa circostanza, ma in molte altre, in cui l'esempio di quella nostra vicina è invocato, sia per le cose di amministrazione, che per le cose economiche.

La Francia dopo avere interamente distrutto l'antico edifizio assolutista ha voluto sciogliere il problema d'introdurre nell'ordine politico il principio di libertà, e di mantenere nell'ordine civile ed economico il principio affatto opposto.

Da 50 anni la Francia progredisce nella via della libertà politica della democrazia, nel mentre istesso che continuamente restringe la facoltà individuale nell'ordine economico, nel mentre istesso che essa va perfezionando ogni giorno più il sistema di una centralizzazione nell'ordine civile.

Io, per me dichiaro apertamente, che credo, che questa via che segue la Francia sia una via fatale che deve condurla ad una sicura rovina. È mia ferma opinione che il voler conciliare il principio della libertà assoluta nell'ordine politico, ed un principio opposto nell'ordine amministrativo ed economico debba necessariamente condurla, o al socialismo, o al dispotismo. Conchiudo quindi che l'esempio della Francia non sia da imitarsi da noi.

L'argomento adunque che si vorrebbe far valere tratto da questa, a me non solo sarebbe di poco valore, ma mi trarrebbe ad allontanarmi dall'imitarlo. Sembrandomi dal qui esposto avere combattuto sufficientemente ogni contraria obbiezione desunta dalle politiche e dalle economiche considerazioni, spero la Camera sia per rigettare la proposta della commissione, ed approvare il mantenimento della disposizione del codice civile, oppure (il crederei egualmente opportuno) dichiarare che in ogni caso, qualunque sia la quantità dei figli, la parte disponibile dei genitori sia sempre della metà.

Chenal pare che sostenga molto alacremente il progetto della commissione. Volto (come sempre si trova) alla opposta parte della Camera, tuttochè parli ad alta voce le sue parole pronunciate a precipizio giungono confuse alla nostra tribuna in modo che difficilmente può essere colto il periodo.

Airente prova all'incontro l'inopportunità della legge come quella che pone ingiustamente un vincolo troppo forte alla libertà del testatore, e vota per la reiezione della medesima.

Roffi si mostra a un dipresso dello stesso avviso. Va sfogliando un grosso quaderno, e dilungandosi in modo in proposito che alcuni oratori domandano che entri nella quistione per esserne scappato via. Il presidente domanda per due volte che stringa i suoi argomenti, e quando l'oratore ha pronunciato la parola «conchiudo...

S'odono voci « *bene, bene. Ah! ah!*

Però l'oratore non conchiudendo mai, il presidente domanda conto della promessa con queste parole: ma l'oratore aveva detto di conchiudere...

L'oratore dopo aver detto che in Francia il numero dei celibi è spaventoso, propone la soppressione dell'articolo proposto dalla commissione.

Ministro dell'interno. Io sono d'avviso che attese le deliberazioni che già furono prese ne'trascorsi giorni, la proposta della commissione, la quale porterebbe una restrizione al limite delle disponibilità, non sia da ammettersi perchè ingiusta ed inutile ad un tempo. Le istituzioni legislative ed i costumi di un popolo si informano a vicenda dall'armonia delle prime coi secondi, e da questa deriva il vero progresso sociale.

Secondo la decisione presa nella tornata di ieri, la femmina venne favorita al pari del maschio in faccia alla legge nelle successioni intestate. Ma tutta volta che si tratta di successione legittima conviene lasciare alla disponibilità dell'uomo quella misura la quale sia più conforme co'costumi attuali. Se noi restringiamo questa disponibilità, e facciamo violenza al padre di famiglia in modo che egli debba lasciare a ciascun membro della sua famiglia una quota eguale, noi verremo necessariamente a violare la giustizia, perchè la giustizia consiste appunto nel rispettare la volontà dell'uomo, quando questa volontà è conforme al costume generale della nazione, e quando questo costume non è contrario al diritto naturale.

Dunque se noi supponiamo la società in tale condizione da temere che realmente i padri di famiglia disponenti vogliano usare di tutta questa latitudine che hanno dalla legge per favorire maggiormente i maschi a pregiudicio delle femmine, egli è palese che noi riconosciamo che il costume generale della nazione costituente quella società provoca questa disposizione nel padre di famiglia.

Ora togliendo al padre di famiglia l'uso di questa facoltà, noi andiamo direttamente contro al voto generale della nazione. Se invece noi supponiamo che la società sia costituita in tal modo che il sentimento generale sia contrario a quella disuguaglianza, allora è inutile restringere la libertà dell'uomo oltre questi limiti, perchè il padre di famiglia, conformando i suoi atti alla pubblica opinione, non userà di quella maggiore facoltà che la legge gli accorderebbe.

I savii legislatori pongono nelle istituzioni i germi del progresso sociale, ed è soltanto quando questi germi hanno fruttificato, che si fanno con disposizione legislativa a sanzionare la pubblica opinione. Seguitiamo noi pure questa via. La legge quando si fa a regolare le successioni per sua forza propria stabilisce l'uguaglianza per tutti i figli, sieno maschi, sieno femmine, sieno primogeniti, sieno secondogeniti; stabilisce una norma, oltre la quale vi sarebbe assoluta ingiustizia, perchè si andrebbe contro al dritto naturale se si togliesse al figlio il dritto di vivere sulla sostanza paterna.

Quando questa successione, questa eguaglianza perfetta che noi vogliamo fra tutti i membri delle famiglie sia entrata nell'opinione universale, cosicchè nelle disposizioni testamentarie questa regola si segua, allora potremo anche venire a stabilire che non si possa realmente eccedere la disponibilità oltre un limite più ristretto a ritegno di que' pochi che volessero veramente ribellarsi contro l'opinione pubblica.

Ma finchè non siamo giunti a questo punto dobbiamo necessariamente attendere l'opera del tempo, e vedere quando convenga introdurre questo cambiamento nella legislazione.

Voci. La chiusura! La chiusura!

Chenal parla contro la chiusura: e propone l'adozione dell'articolo del codice, ove è disposto della quotità della legittima.

Presidente. Dice che presenterà quest'emendamento a suo tempo.

Ministro di grazia e giustizia. Sostiene che non sia il caso di toccare alle disposizioni del codice concernenti la misura della legittima, perchè non sono sorte lagnanze nel pubblico sulla ingiustizia della misura attuale, e perchè non bisogna mai variare o modificare la legge senza un grave motivo.

La parola è al relatore Sineo.

Sineo dichiara che la commissione non ha fatto altro che riprodurre alla sanzione della Camera l'articolo del ministero, e mostra di non comprendere come ciò che il ministro credeva buono giorni sono, nol voglia più credere adesso. Definisce che cosa intenda per legittima; la dice fondata sui bisogni della prole, e derivante dalla sostanza del padre. Questa dover crescere in ragione de' tempi. Essersi in ciò progredito nello stesso periodo dell'incivilimento romano e dall'antico impero in qua. Sostiene che la legge va fatta appunto per le minorità che intenderebbero abusare della libertà, che il pericolo dell'abuso in questo va diritto al vincolo che si vuol porre a questa libertà. Che giacchè è tolto al padre l'obbligo di dare la dote, v'abbia almeno un compenso nell'uguaglianza delle sostanze per le figlie.

Soggiunge di non voler entrare nella questione politico-economica, e conchiude con dire, che l'adozione dell'articolo proposto, è una immediata e logica conseguenza del voto dato ieri dalla Camera.

Il ministro di grazia e giustizia entra di nuovo in campo, e tornando anche ad alcuni degli addotti argomenti, si si dichiara straniero al primo progetto, in quanto che divenuto isolato; quindi ben altra cosa che una conseguenza di altri principii posti nel complesso delle altre leggi cui era legato, lo respinge come legge assolutamente contraria al pubblico voto, perniciosa allo Stato.

Propone quindi al presidente di porre ai voti la massima, se cioè la Camera intenda modificare in qualche parte l' articolo citato del codice civile.

Bunico eleva alcune difficoltà che vengono sciolte dallo stesso relatore Sineo.

Il presidente vuol porre ai voti la sospensione, attesa la proposta Bunico.

Ministro dell'interno propone si sospenda la discussione per essere mandato alla commissione incaricata di riformare in alcune parti il codice civile onde dia il suo avviso.

Guglianetti si meraviglia di una tale proposta che non crede costituzionale, in quanto che la Camera non dee pigliar pareri da una commissione che non sia sorta dal suo seno, tanto meno da una commissione che non deve nemmeno sapere se esista.

Dopo alcune osservazioni in risposta al preopinante del ministro dell'interno e di Carlo Cadorna, Cavour domanda la parola.

Cavour. Mi duole di occupare più lungamente l'attenzione della Camera; ma trattandosi qui di una vera quistione costituzionale, chiederei la permissione di aggiungere alcune brevi osservazioni.

Io veramente non credo col signor ministro dell'interno che la Camera possa rimandare questa quistione ad una commissione esterna al Parlamento, mentre ciò sarebbe evidentemente contrario a tutti gli usi del sistema costituzionale. Quindi io non posso votare per il rinvio di questa quistione ad una commissione, di cui conosciamo l'esistenza sì ma non la conosciamo legalmente (e per dire la verità quanto a me non conosco nemmeno di chi sia composta), cosicchè sarebbe rimandata ad un corpo ignoto.

Ma io credo che si possa adottare costituzionalmente un altro sistema, quello cioè per cui non si viene a pronunziare fin d'ora su questo principio. Quantunque la quistione sia stata così a lungo, e così sapientemente discussa dagli onorevoli preopinanti, nella mente di molti potrebbe non essersi formata ancora una piena ed intiera convinzione. È quistione gravissima, complicatissima che divise gli spiriti più istrutti e non sarebbe meraviglia che molti membri di questa Camera, non usi alle discussioni legali, non avessero potuto in in una sola seduta, in poche ore formarsi una completa convinzione. Quindi molti potrebbero opinare non essere opportuno l'emettere un giudizio su questo principio.

Vi sono tre sistemi da accettare in un senso o nell'altro, o sospendere il giudizio. Quando si tratta di quistioni di fatto, di quistioni d'amministrazione, un giudizio sospensivo può aver gravissimi inconvenienti; ma in fatto di legislazione quando si deve pronunziare un giudizio così grave come quello della fissazione della legittima, io credo che sia minore inconveniente nel rimandarla, che nel prendere una decisione arrischiata e non abbastanza maturata; in quanto a me, ho già una profonda convinzione, e crederei di poter votare in piena cognizione di causa. E qui mi permetterò di protestare contro un'osservazione del signor relatore che ha detto, che coloro che combattevano la proposta della commissione avevano un fine celato, e volevano neutralizzare il voto emesso ieri dalla Camera. In quanto a me ho votato ieri sera in favore dell'eguale riparto, perchè tale era la mia convinzione, e così mi suggeriva la mia coscienza; spero anzi che mi si concederà questa giustizia di convenire che io non son uso nè a celare il mio voto, nè a mascherare la mia opinione.

Io dico adunque che la Camera potrebbe rimandare questa decisione ad un'altra sessione, poichè questo mi pare richiesto dalla gravità di questa quistione non ancora abbastanza maturata, e dall'interesse grandissimo che tutti abbiamo che essa venga saviamente decisa. Per tal modo nessuna opinione verrà pregiudicata, e rimarrà aperta la via a procedere poi con maggior maturità di consiglio a quella deliberazione che appaia da preferirsi. Laonde propongo la quistione pregiudiziale.

Bunico propone un mezzo termine, quale sarebbe questo di sospendere la discussione fino a che la commissione di cui Sineo è relatore, sia in grado di nuovamente riferire in proposito.

Il relatore Sineo accetta.

Il presidente. domanda al deputato Cavour se persista nella sua proposta.

Cavour. Persisto nella proposta della questione pregiudiziale.

L'osservazione del deputato Bunico, che è assennata assai, dipende dall'adozione del principio contenuto nell'articolo della commissione. Se si fosse votato il principio da esso proposto, io acconsentirei al rinvio alla commissione, affinchè coordinasse la disposizione relativa alla legittima degli ascendenti, a quella concernente la legittima dei discendenti. Ma non credo che la Camera possa nello stato attuale della questione decidere su questo punto, e ritengo che sia migliore consiglio di rimandarla ad un'occasione in cui la Camera su questo punto sia più illuminata.

Ripeto adunque che, sebbene io abbia già una convinzione in proposito, credo tuttavia più conveniente e più consono all'opinione di molti dei nostri colleghi il differire ogni discussione.

Presidente. Pongo adunque ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Cavour.

(Dopo prova e controprova la Camera non l'adotta.)

Ora resta la questione sospensiva, cioè il rinvio alla commissione, restando sempre fermo che la massima non è ancora adottata.

Buffa. Che la massima non sia adottata sta bene; ma vorrei che stesse pur fermo il punto della chiusura della discussione generale sull'articolo che ci è stato proposto quest'oggi, perchè altrimenti venendo la commissione coll'aggiunta di qualche articolo si rifarebbe di nuovo la discussione che abbiamo fatta oggi.

Presidente. Lodo la precauzione del deputato Buffa (*ilarità*), e se ne terrà conto nella votazione.

Invito dunque la Camera a dichiarare se intenda rinviare alla sua commissione l'articolo in discussione per una nuova relazione sul medesimo.

(La Camera dichiara il rinvio).

La seduta è sciolta alle ore cinque.

Ordine del giorno per domani:

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Volendo provvedere per modo che infino a che l'ordinamento definitivo dell'esercito possa essere attivato, riesca per intanto determinato il quadro degli uffiziali generali da mantenersi in effettivo servizio attivo, e ne siano stabilite le incumbenze: sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo per tal effetto ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. In tempo di pace il quadro degli uffiziali generali da conservarsi in effettivo servizio attivo s'intenderà ed è per intanto determinato nel numero di

Quindici luogotenenti generali;
Trentatrè maggiori generali.

§ 2. Ed in tal numero, che talora potrà essere minore bensì, ma non mai maggiore, s'intendono e sono annoverati gli uffiziali generali occorrenti per qualunque arma dell'esercito.

§ 3. I luogotenenti generali possono essere promossi al grado ed alla dignità di *generale d'armata*, qualora soltanto abbiano avuto prima, durante per lo meno una campagna, od il comando in capo dell'armata, od il comando di un corpo d'armata, formato di più di una divisione, od abbiano esercitata la carica di capo dello Stato-maggiore generale dell'armata.

§ 4. Qualora in tempo di pace esistano generali d'armata, il numero dei luogotenenti generali vuolsi intendere diminuito di altrettanti quanti sono i general d'armata.

§ 5. I maggiori generali non possono essere promossi al grado di luogotenente generale, se prima non hanno esercitato, durante per lo meno un anno od una campagna, una delle cariche che di regola sono assegnatei ai luogotenenti generali.

Art. 2. § 6. In tempo di pace i luogotenenti generali sono destinati alle cariche d'inspettore generale e d'inspettore dell'armata; di comandanti delle divisioni territoriali; di comandante generale del corpo reale dell'artiglieria; di comandante generale del real corpo di Stato-maggiore generale; di primo aiutante di campo del Re; di presidente del congresso permanente d'artiglieria; di presidente del consiglio del Genio, come altresì al comando delle truppe che siano riunite nei campi d'instruzione.

§ 7. E così pure intendasi detto dei generali d'armata, qualora esistane in tempo di pace.

§ 8. I maggiori generali sono adoperati in tempo di pace alle cariche di aiutante di campo del Re; di comandante delle Guardie del corpo, delle Guardie reali del palazzo, del Corpo dei carabinieri reali; di comandante del personale, e di direttore del materiale d'artiglieria; di comandante generale del corpo reale del Genio, della R. militare accademia, della regia scuola militare di equitazione; di membro del congresso di artiglieria, o del congresso del Genio: d'inspettore, specialmente per le rimonte; di direttore dell'uffizio topografico, o della parte militare nello Stato-maggiore generale; di comandante delle brigate e truppe che sono alle stanze nelle divisioni territoriali, o che sono adunate nei campi d'instruzione; e per mancanza di luogotenenti generali cui affidarle, in talune delle cariche anche che sono a questi riservate.

§ 9. Due maggiori generali, uno dei quali proveniente dall'arma di cavalleria, sono pure riservati alla disposizione del ministro della guerra per l'adempimento di quelle eventuali incumbenze che possano succedere.

§ 10. In tempo di guerra poi

a) I luogotenenti generali sono inoltre adoperati nelle cariche di comandanti delle divisioni attive dell'armata; o di capo dello stato-maggiore generale dell'armata; e, qualora difettino i generali d'armata cui affidarle, nelle cariche pure di comandante di un corpo d'armata, ed anche di comandante in capo dell'armata.

b) Ed i maggiori generali sono similmente impiegati inoltre nelle cariche di comandanti delle brigate attive all'armata; di sotto-capo dello stato-maggiore generale dell'armata; di comandante superiore dell'artiglieria e del genio all'armata; e, per difetto di luogotenenti generali a cui poterle affidare, nelle cariche altresì di comandante di una divisione attiva, o di capo dello stato-maggiore generale.

§ 11. L'assegnazione degli uffiziali generali alle diverse cariche fin qui divisate è fatta sempre con riguardo all'arma cui appartengono, o da cui provengono; ed è determinata da noi, sulla proposta del ministro segretario di Stato per la guerra e marina.

§ 12. In tempo di pace l'assegnazione degli uffiziali generali alle diverse incumbenze dianzi mentovate, s'intenderà essere tale bensì per ora, che è stabilita nello specchio numerico annesso al presente decreto, e per ordine nostro sottoscritto dal ministro segretario di Stato per la guerra e marina, ma potrà talora, e secondo le occorrenze del servizio, essere variata, sì veramente che il numero degli uffiziali generali per ogni grado determinato, non resti aumentato.

Art. 3. § 13. Qualora sieno uffiziali generali i Principi reali, non faranno numero nel quadro stabilito degli uffiziali generali, e saranno considerati ognora come in fuori del medesimo, eccettuatone il caso in cui abbiano un comando effettivo.

§ 14. Il ministro segretario di Stato della guerra e marina farà numero bensì, qualunque sia il suo grado nel generalato, nel quadro stabilito degli uffiziali generali in effettivo servizio attivo; e qualora cesserà dal ministero, riprenderà la stessa carica che prima di essere ministro gli era assegnata, se questa avrà potuto essere mantenuta vacante; e quando tale sua prima carica non abbia potuto conservarsi vacante, nè altra ve n'abbia da potergli assegnare nel grado suo, sarà temporaneamente in soprannumero al quadro, per occupare, fatto caso bensì del tenore del § 11, la prima vacanza del grado suo che sia per succedere nel medesimo, conservando intanto lo stipendio ed i vantaggi del proprio grado.

§ 15. E così pure s'intenda detto del suo primo uffiziale quando venga scelto nel generalato; e così anche di quell'uffiziale generale che fosse eletto a ministro di un altro dicastero.

Art. 4. § 16. Le brigate permanenti di fanteria e cavalleria oggidì esistenti s'intenderanno e sono sciolte.

§ 17. I reggimenti che le compongono formeranno, in tempo di pace, secondo le guarnigioni dove si troveranno alle stanze, e giusta gli ordini che verranno dati a tal effetto dal ministro segretario di Stato per la guerra e marina, brigate eventuali, le quali saranno comandate dai maggiori generali per tal fine destinati nelle divisioni territoriali, sotto gli ordini dei comandanti di tali divisioni.

§ 18. In tempo di guerra nel determinare la formazione dell'esercito, sarà pure determinata la formazione delle brigate e la designazione dei reggimenti che ne debbono far parte.

Art. 5. § 19. Il congresso consultivo permanente della guerra sarà da quind'innanzi composto:

Dell'inspettore generale dell'armata, dei due inspettori, del presidente del congresso permanente dell'artiglieria, del presidente del consiglio del genio, del comandante generale del real corpo di stato-maggiore generale, dei due maggiori generali che sono alla disposizione del ministero, dell'intendente generale di guerra.

§ 20. Sarà presidente permanente di tale congresso quello de' suoi membri che sia più elevato in grado, od a parità di grado, più anziano.

§ 21. Le disposizioni fatte col decreto del 18 di novembre 1848 rispetto alla composizione del mentovato congresso, s'intenderanno adunque e sono rivocate.

§ 22. Il congresso consultivo permanente della guerra continuerà bensì ad esercitare tuttora le medesime incumbenze, che gli sono state assegnate col decreto 29 di luglio 1848, il quale si intenderà mantenuto fermo in tutte le sue parti che non sieno variate dal tenore del presente, o non si trovino al medesimo contrarie; se non che il ministero della guerra

a) Dovrà naturalmente affidare al congresso l'incumbenza di discutere, preparare e distendere i concetti di leggi, decreti o regolamenti organici occorrenti per l'armata.

b) E quando non abbia stimato di affidargliene la compilazione, dovrà quanto meno sentir sempre le osservazioni e l'avviso di lui prima di dar corso agli atti ora detti.

Art. 6. § 23. Gli uffiziali generali in attivo servizio che non possano trovar luogo nel quadro stabilito dal presente decreto, art. 1, saranno provveduti secondo il tenore del decreto del 23 di luglio del corrente anno; oppure verranno giubilati a norma dei servizi loro e dei regolamenti attuali, salvo poi sempre bensì ai medesimi il dritto ad una pensione maggiore che loro fosse conferito dalla legge sulle giubilazioni recentemente presentata al Parlamento.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e dovrà aver effetto a far tempo dal 1 di novembre del volgente anno.

Moncalieri, il 12 ottobre 1849.

VITTORIO EMANUELE

BAVA.

(*Segue lo specchio di assegnazione degli ufficiali generali in effettivo servizio attivo in tempo di pace*).

GENOVA. — Troviamo nella *Gazzetta di Genova* il seguente avviso, pubblicato dall'intendente generale della divisione amministrativa di Genova, il 18 ottobre corrente.

Il governo egiziano stabilì, che ad eccezione dei passeggieri di transito per le Indie, sarà respinto da Alessandria ogni individuo che non sia munito di passaporto vidimato dal console ottomano del luogo d'onde è partito.

Questa determinazione del governo egiziano si reca a cognizione del pubblico, affinchè coloro che intendessero di colà recarsi non abbiano a pretermettere l'adempimento della prescritta formalità al loro passaporto.

PARMA, 12 *ottobre*. — (Dallo *Statuto*). — Nessun giornale, ch'io sappia, pubblicò un fatto che se ha qualche strano esempio, non ottiene però, nè otterrà mai l'approvazione degli uomini sensati. Non è molto tempo che in un luogo presso Pontremoli i contadini si spassavano con non so che festeggiamenti, e nessuno ci trovava da ridire. Ma questo governo sapientissimo fece pigliare e condurre i contadini a Parma, dove furono puniti dei tripudii con solenne bastonatura.

PIACENZA. — Il duca di Parma voleva far pubblicare lo stato d'assedio qui come lo fece pubblicare in Parma. Il podestà, che non può eseguir nulla senza il visto del comando militare, andò dall'austriaco. L'austriaco disse non esservi bisogno, essere per parere una ingiusta provocazione; non lo permettere. Il duca scrisse a Milano. Da Milano venne l'ordine si pubblicasse. L'austriaco udito ciò *non permise* l'atto del duca, ma diede egli questa notificazione che mostra la stima e il rispetto che gli Austriaci hanno del duca.

Notificazione. — S. A. R. il duca regnante in questi ducati volendo assicurare il benessere de' suoi sudditi, si è degnata di notificare nei ducati ripetutamente le prescrizioni dello stato d'assedio, onde ciascheduno ne venga di nuovo informato, e così sia garantito dalle tristi conseguenze che deriverebbero inevitabilmente ai contravventori ed ai turbatori dell'ordine e della pubblica sicurezza.

Da questa benignissima sovrana cura prendo motivo d'esprimere agli abitanti di questa città e fortezza, posta sotto il mio comando, la piena mia soddisfazione per la loro buona condotta e stretta osservanza delle leggi, senza delle quali il pubblico non potrà godere i beneficii risultanti dalla pace, e così assicurare la prosperità delle proprie famiglie,

Nondimeno per corrispondere alle ottime intenzioni di S. A. R., essendo anche mio desiderio di evitare ad ognuno i danni di una pena, trovo opportuno di ricordare agli abitanti che tuttora restano in pieno vigore gli articoli 1, 2, 5, 8, 9, 10 e 11 del proclama del 13 marzo 1849, lusingandomi di non essere forzato alle severe punizioni in essi contenute.

Piacenza, li 4 ottobre 1849.

L'I. R. general maggiore
comandante la città e fortezza
conte TORÔK.

LIVORNO, 15 *ottobre*. — Scrivono alla *Riforma*:

A Napoli secondo il consueto. A Roma pare realmente che vi sia dell'urto fra il governo pretino ed i francesi, a meno che non vogliano sembrarlo in apparenza.

Questa mattina è giunto il vapore da guerra inglese *Ardent* cap. Nowell, con due cannoni e 65 persone di equipaggio; viene da Trieste in 12 giorni, da Corfù in 9, e da Napoli in 2, senza novità. Gli è stato destinato 7 giorni di contumacia.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale.* — *Il signor Thiers lesse nella tornata del 14 il suo rapporto sull'affare di Roma. Noi lo rechiamo testualmente:*

Signori,

L'intervento della Francia negli affari di Roma è stato il soggetto di frequenti discussioni, tanto nell'Assemblea costituente, come nell'Assemblea legislativa. Essendo avvenuti dei nuovi fatti, il governo ebbe il saggio pensiero di prevenire egli stesso tutte le domande di schiarimenti, recandovi spontaneamente, al ripigliare dei vostri lavori, una serie di progetti di legge i quali erano necessari per regolare le spese della nostra spedizione e che nel tempo stesso dovevano dar campo alle più ampie spiegazioni. Una commissione formata nel vostro seno ha di nuovo esaminata, sotto tutti i rapporti morali, religiosi e politici, la grave quistione di che si tratta; essa intese i signori ministri, prese conoscenza dei numerosi documenti, ed essa mi incarica di porvi sott'occhio il risultato delle sue riflessioni.

Non è intorno ai crediti richiesti che possono insorgere serie discussioni, poichè trattasi di spese necessarie, già per la maggior parte fatte; ma intorno all'atto politico che cagionò tali spese, e intorno alle conseguenze ch'ebbe e avrà ancora quest'atto. La vostra commissione pertanto m'incarica di dirvi ch'essa non trovò a fare alcuna osservazione sulle spese stesse, le quali furono limitate da una saggia economia, e delle quali tutt'al più voi avrete a giudicare più tardi la parte materiale, occupandovi della legge dei conti. Soltanto essa ha voluto sapere se i crediti richiesti saranno sufficienti per far fronte a tutti gli impegni della nostra spedizione fino al 13 dicembre, ed essa mi autorizza di assicurarvi che sì, avendo intorno a ciò prese le convenienti informazioni.

Io mi affretto d'intrattenervi di quanto v'interessa essenzialmente, cioè della nostra spedizione stessa, dei motivi che l'hanno prodotta e specialmente delle sue conseguenze, le une già effettuatesi, le altre soltanto in istato di speranza. Codeste conseguenze son desse buone, onorevoli, conformi in somma allo scopo propostosi? E che occorre desiderare di più ond'esse corrispondano alle intenzioni che voi aveste, ordinando una spedizione la quale presentò certe difficoltà militari e gravi difficoltà politiche? Tali sono i punti che io vengo, in nome della commissione vostra, a sottoporre ad un breve esame.

Allorquando, tre anni sono, un nobile pontefice, così crudelmente ricompensato delle sue generose intenzioni, diede dal Vaticano il segno delle riforme politiche e sociali ai principi Italiani, tutti gli uomini illuminati fecero voti perchè l'Italia entrasse con prudenza nella via apertale da Pio IX; ch'essa vi procedesse con ordine e misura; ch'essa non compromettesse ancora una volta i suoi destini con una imprudente precipitazione; che in alcuni degli Stati che la compongono ella s'appagasse di riforme amministrative, mezzo di prepararsi in seguito alle riforme politiche, che tra i più avanzati di essi non pensasse a sorpassare i limiti della monarchia rappresentativa, di cui era appena capace di superare le difficoltà; che in tutti ella prendesse le abitudini di concordia e di unione, in modo di procurarsi in mancanza dell'unità italiana che non era in suo potere di darsi, i vantaggi di una forte confederazione, e che specialmente non tentasse imprudentemente una guerra d'indipendenza, guerra intempestiva, senza speranza per essa, finchè l'Europa non abbia la sventura d'essere impegnata in una guerra generale; e finalmente, che se questa guerra d'indipendenza nasceva da circostanze più forti della volontà degli uomini, tutti gli Italiani, uniti ai loro governi, rinunciassero a miserabili dissidi interni, per correre sul Po e sull'Adige.

Tali si erano, diciamo, i voti degli uomini illuminati, amici della vera libertà, amici specialmente di quella interessante e bella Italia, che per tutti gli animi elevati è una seconda patria. E questi voti, non sono voti formati dopo l'evento, frutto di una tarda prudenza, la quale non viene rischiarata che dopo i fatti; ma furono formulati a questa tribuna quando sorgeva in un vicino recinto, in presenza di un trono, che ora non è più, e quando noi eravamo tutti pieni di speranza all'aspetto di un movimento generale ch'estendevasi da Napoli a Berlino ed a Vienna, e che, sventuratamente, invece dei beneficii ch'esso prometteva, non produsse che tempeste (*mormorio all'estrema sinistra*).

A destra — Benissimo! benissimo!

Il signor Thiers. Una fazione disordinata, la quale collocò le proprie passioni molto al di sopra del vero interesse della sua causa, s'impossessò dell'Italia, e la precipitò in un abisso (*nuova interruzione a sinistra*).

Una voce dalla destra. Quei signori vogliono dunque vantarci l'attuale stato dell'Italia?

Il signor Ségur d'Aguesseau agli interrompitori. Signori, aspettate, non siamo alla discussione!

Il signor Thiers. Essa eccitò da per tutto i popoli a chiedere delle istituzioni non in rapporto con lo stato degli animi e dei costumi; essa spinse fino alla forma repubblicana, delle popolazioni, le quali, pel momento, erano incapaci di elevarsi al di sopra di libertà municipali e provinciali (*rumori a sinistra*). Essa fece di più, commise il fallo che più d'ogni altro doveva temere di commettere, quello che doveva perdere il tutto: essa provocò intempestivamente la guerra dell'indipendenza, e commesso questo fallo, vi aggiunse l'altro più grave ancora di rivolgere contro i governi d'Italia le braccia dei popoli italiani, che bisognava riunire esclusivamente contro il terribile nemico che s'era tanto follemente provocato.

Il risultato di questi falli voi lo conoscete. L'Austria, usando del diritto incontestabile della guerra, ha riconquistata la Lombardia, invaso il Piemonte, i ducati di Parma e di Modena, la Toscana, una parte degli Stati Romani. L'indipendenza dell'Italia invece di aver progredito ha retrocesso. (*Nuova interruzione dai banchi della Montagna*).

Voce dalla destra: Ascoltate! Non interrompete ad ogni frase!

Il signor Thiers agli interrompitori. Allorquando noi discuteremo, e che potrò rispondere alle vostre interruzioni, io mi vi rassegnerò come mi sono ben soventi volte rassegnato. Ma il mio rapporto (e non sono per ora autorizzato che a leggere il mio rapporto) non vi può rispondere. (*Risa di adesione a destra*).

Il signor presidente dirigendosi alla sinistra: Voi vi credete obbligati d'interrompere! (*si ride*) e ciò veramente non torna a nulla; giammai nelle antiche assemblee si interrompeva la lettura di un rapporto. (È vero! è vero!)

Una voce dalla Montagna. Va bene, ma noi siamo un'assemblea repubblicana! (*Scroscio di risa; l'ilarità dura per un poco*).

Il sig. Thiers ripigliando la lettura del suo rapporto: La libertà dell'Italia non retrocesse meno della sua indipendenza. I governi, male ricompensati delle concessioni fatte, non furono inclinati a rinnovarle; i nemici delle riforme liberali trovarono negli eccessi commessi dei possenti argomenti; gli uomini illuminati si scoraggiarono, e le masse, così pericolosamente scatenate, furono ricondotte colla forza materiale ad una dura sottomissione.

Tuttavolta, in mezzo a questo vasto naufragio si doveva disperare affatto? Non eravi qualche brano da raccogliere? Non potevasi salvare alcune delle speranze concepite all'esaltazione di Pio IX? Non eravi specialmente a fare qualche sforzo per ristabilire in Italia un equilibrio sul quale tutte le potenze hanno diritto di vegliare, e ch'era rotto a profitto d'una di esse per colpa di coloro che l'avevano assalita?

Così pensò la Francia, ed ecco l'origine e la cagione della sua spedizione a Roma, spedizione che non si può giudicar bene se non risalendo alle circostanze che la produssero.

L'Austria, dopo la battaglia di Novara, andava continuando le conseguenze della sua vittoria contro gli Stati d'Italia che avevanle dichiarata la guerra, marciando su Parma, Modena, Firenze, Bologna e Roma. Deplorabili disordini avvenuti negli Stati romani le fornivano più che mai pretesto al suo intervento. Le potenze cattoliche eransi riunite a Gaeta per concertare il ristabilimento di una autorità necessaria all'universo cristiano. Infatti senza l'autorità del sommo Pontefice, l'unità cattolica si scioglierebbe; senza quest'unità, il cattolicismo perirebbe tra le sette, ed il mondo morale, già sì fortemente scosso, sarebbe rovesciato da cima a fondo. (*Viva approvazione a destra*).

Il sig. Antony Thouret: Ma signor presidente, voi lasciate interrompere il rapporto dagli applausi (*si ride*).

Il signor Thiers. Ma l'unità cattolica, la quale esige una certa sommissione religiosa per parte delle nazioni cristiane, non sarebbe accettabile, se il Pontefice che n'è depositario non fosse interamente indipendente: se in mezzo del territorio assegnatogli dai secoli, che tutte le nazioni gli conservarono, un altro sovrano, principe o popolo, sorgesse per dettargli delle leggi. Pel papato non v'è altra indipendenza che la stessa sovranità. Gli è questo un interesse di prim'ordine, che deve far tacere gl'interessi particolari delle nazioni, come in uno Stato l'interesse pubblico fa tacere gl'interessi individuali, ed autorizza abbastanza le potenze cattoliche a sistabilire Pio IX nel suo seggio pontificio.

Un'armata austriaca essendo pronta a recarsi a Roma, sia per usare del diritto della guerra, sia per soddisfare al voto delle nazioni cattoliche, la quistione sorse di sapere se la Francia doveva prestarsi onde l'Austria spingesse la sua invasione fino a Roma, e dominando così moralmente e materialmente quasi tutta l'Italia. Non eranvi che due mezzi per impedirnela: o la guerra o l'occupazione di Roma con un'armata francese. La guerra era un mezzo del quale il nostro governo, nel momento de' suoi più grandi ardori per l'indipendenza d'Italia, e quando eranvi probabilità di felici risultati, mentre gli Austriaci erano rigettati al di là dell'Adige, non adoperò. Sarebbe stata cosa sciocca il pensarvi, quando un giudizio più giusto degli interessi della Francia era succeduto negli animi ad una foga pericolosa. Lasciata a parte la guerra, non rimaneva che un mezzo, un mezzo solo, cioè che andasse ella stessa, la Francia, a soddisfare al grande interesse delle nazioni cattoliche, ristabilendo sul suo trono il sommo Pontefice. L'Austria non aveva più allora alcun motivo di recarsi a Roma, a meno ch'ella non pretendesse di dare alla sua vittoria delle conseguenze che ebbe del resto la saggezza di non le voler dare.

Bisognava dunque, o arrestare l'Austria colle armi, ciò che nessun partito in Francia aveva voluto, nè fatto quando teneva il potere, o adempire l'opera che l'universo cristiano desiderava di vedere compiuta da una delle grandi potenze cattoliche.

Era interesse della Francia, perchè l'equilibrio delle influenze rotto in Italia a profitto dell'Austria era in certo modo ristabilito se i francesi erano a Roma, mentre gli Austriaci erano a Modena, Parma, Alessandria, Firenze.

Era interesse della cristianità, poichè interessa tutta la cristianità che il Papa sia veramente indipendente. Ora la sua indipendenza veniva meno diminuita dall'azione della Francia, che non possiede nulla in Italia, che dall'azione dell'Austria, che ne possiede gran parte e domina colla sua influenza ciò che non possiede.

Era finalmente interesse della libertà italiana, poichè quantunque l'Austria stessa abbia subìta una rivoluzione fondamentale, quantunque il suo governo sia inspirato da nuove idee, è evidente che l'irritazione ben naturale di una lotta recente coi popoli italiani, la tema di nuove rivolture in un paese ove ha sì grandi interessi, il desiderio di contenere in istretti limiti una libertà che avea prodotto sì terribili rivolgimenti, dovevano indurla a lasciar restringere questa libertà oltre la misura che comportavano i tempi, fors'anche a lasciarsi compiere affatto una contro-rivoluzione, di cui indegni eccessi avevano fornito il pretesto. Brevemente, senza indagare qual sia la misura di libertà desiderabile e possibile per gl'Italiani, quistione gravissima che è inutile trattar qui, si converrà che questa misura doveva essere più ristretta sotto l'influenza dei Francesi, che non sotto quella degli Austriaci.

Parmi adunque che nell'interesse francese, cattolico, e liberale non vi fosse da esitare e ch'era meglio che un intervento, reso inevitabile dagli errori che avevano perduta l'Italia, avesse luogo per le armi della Francia che non per quelle dell'Austria.

Senza dubbio ne potevano risultare difficoltà, spese, sangue versato ed era questa, confessiamo, una grave considerazione. Ma se è una considerazione che può venir allegata da quegli spiriti saggi e prudenti che, nello stato del mondo, non vogliono per niun motivo porre in pericolo la Francia negli affari esteri, non si potrebbe allegare da coloro che vorrebbero versare tutto il sangue e i tesori della Francia per la propaganda più sciocca, più sterile, più impotente.

È strano infatti che si voglia avventurar l'esistenza stessa del paese in una lotta formidabile per imporre a tutti i popoli una forma unica di governo, e si neghi uno sforzo moderato per mantener l'equilibrio delle influenze europee, per impedire una contro-rivoluzione assoluta in una contrada che c'interessa tanto, come l'Italia. Tuttavia se gli sforzi che doveva costare l'impresa di Roma non sono un argomento accettabile per coloro che propongono sì spesso la guerra generale a proposito de'minimi avvenimenti, quest'argomento merita di venir accolto da parte di coloro che credono la Francia dovere ancora per lungo tempo, finchè le alleanze europee saranno combinate come sono oggi, restringere piuttosto che estendere la sua azione. Ma a coloro noi diremo, che se la Francia fosse restata immobile, avesse lasciato all'Austria la cura di far tutto in Italia, forse si sarebbero doluti essi stessi d'un sistema d'inerzia spinto a questo grado di abnegazione.

Fra coloro i quali vorrebbero che al minimo evento la Francia si gittasse come un torrente devastatore in mezzo agli affari europei, e coloro che vorrebbero che non si immischiasse più in nulla eravi una via di mezzo, che la Francia, giacchè gli errori di una fazione avevano condotte le armi straniere in Italia, vi esercesse pure la sua parte d'influenza, vi facesse pure la sua parte di bene, vi diminuisse la parte inevitabile di male e salvasse dal naufragio della libertà italiana alcuna delle speranze concepite all'avvenimento di Pio IX. Ciò la Francia fece saggia e risolutamente ad un tempo.

È vero che mandando un esercito aveva ad operare contro una repubblica. Questa considerazione rendeva sacro il governo istituito al Campidoglio? Non crediamo. La nostra costituzione difettosa su parecchi punti (ciò possiam dirlo, poichè essa stessa previde e stipulò la sua revisione) avrebbe disconosciuta ogni ragione se avesse affermato che tale o tal forma di governo renderebbe uno stato vicino sacro od odioso per noi. Si è amico o nemico di un governo, non in ragione della sua forma, ma della sua condotta. Perciò la costituzione si limitò a dichiarare che la Francia non impugnerebbe le armi contro la libertà e nazionalità di alcun popolo straniero. Questo testo risolve per noi la quistione costituzionale. La Francia andando a Roma, vi si recò per nuocere alla libertà d'Italia e in particolare del popolo romano? I fatti parlano sì chiaro che la risposta è facile (*sì! sì! — assenso ironico della sinistra*).

Thouret. È vero, i fatti parlano molto chiaramente! (*benissimo!*)

Relatore. I fatti parlano sì chiaramente che la risposta è facile. Ora infatti si sclama contro il risultamento ottenuto; si trova che non s'è vinto abbastanza a Roma la mala volontà del partito ostile alla libertà, che non s'ottenne dal governo pontificio bastante clemenza, bastante libertà politica. Si confessa dunque che la Francia si trovò presente ad influenze contrarie con cui è in lotta per farsi dare ciò che le si concede. Dunque non è in Roma contro la libertà italiana, ma per essa (*clamori a manca, assenso a destra*).

Voce a manca. Voi fate il Loiola!

Relatore. Signori, vi ho detto che discuteremmo bentosto.

A manca. Benissimo! Vedremo.

Relatore. Sapete per esperienza che le vostre obbiezioni non mi possono interdire la parola e che vi rispondo (*oh! oh!*) Perchè dunque non aspettar il giorno che vi risponderei?

A manca. Sì! sì!

Presidente. Intempestiva impazienza!

A destra. Ascoltate dunque.

Relatore. La Francia non è dunque a Roma contro la libertà italiana, ma per essa. Si può credere che non abbia fatto abbastanza. Sia pure: ma infine fece pro e non contro lo spirito della costituzione non fu menomamente violato (*violente reclamazioni a manca*).

A destra. È un 13 Giugno.

Presidente. Tacete dunque! Che intemperanza di linguaggio! (*Continua*).

ALEMAGNA. — Camera prussiana. *Seduta del* 9. — In questa tornata la seconda Camera discusse il secondo alinea dell'articolo 105 della costituzione. La commissione proponeva di sostituire a quell'alinea la seguente disposizione. — « Solo quando il mantenimento della pubblica sicurezza, o un'urgente necessità il richiedessero, se le Camere non sono aperte, potranno prendersi, sotto la responsabilità dell'intiero ministero quelle misure che la costituzione permette e dar loro forza di legge. Queste misure però dovranno venire sottoposte all'approvazione delle Camere alla prima loro convocazione.

Il conte Dyrn propone in via d'emendamento di cancellare l'alinea senza nulla sostituirvi. Molti altri emendamenti furono proposti. Alcuni vogliono modificare il progetto della commissione stabilendo che tali disposizioni non vengano prese che in seguito a circostanze di data posteriore alla chiusura delle Camere.

Il relatore Camphausen fece vedere la cosa dal vero punto di vista e da alcuni ragguagli intorno ai dibattimenti della commissione. Dopo di lui la parola è accordata al signor Manteuffel ministro dell'interno, il quale fa cenno degli attacchi che furono fatti da diverse parti contro l'articolo in questione e cerca di provarne la necessità. Indi soggiunge: « In tutti gli Stati, ma specialmente in Prussia un ministero, occorrendo straordinarii eventi, deve aver facoltà di prendere disposizioni e promulgar decreti: sarebbe la Prussia pervenuta alla presente sua situazione se non fosse stato permesso di trar fuori dal pericolo la macchina dello Stato con misure pronte? Quanto alle riserve che fa la commissione non trinceriamoci a vicenda con una siepe di spine, la quale o sarà tolta facilmente nel momento del pericolo, o pungerà inutilmente. Crede la Camera che il ministero userà incautamente della prerogativa che gli si accorda? Non è sì lieve cosa l'essere ripudiato dal paese ». Il ministro conchiude con dire che, secondo lui, l'articolo è chiaro ed innocuo.

Il conte Dyrn motiva il suo emendamento, dicendo essere d'accordo col ministro che tutte le riserve sarebbero inutili, ma che gli vorrebbe risparmiata la pena di mettere in vigore delle leggi provvisorie. Finora l'articolo 105 fu il più importante, il che attesta la sua numerosa prole, cioè le quattrocento leggi ch'egli mise al mondo (*ilarità*). Ma all'oratore non appare ben chiara l'urgenza di molte fra queste leggi. Secondo il suo parere, nella pluralità dei casi vi è tempo di convocar le Camere, ma ove ciò non si possa effettuare, dovrà il ministero eseguire quanto occorre sotto una responsabilità reale. In tal modo si manterrà salvo il principio costituzionale (*Applausi a sinistra*).

Il deputato Wenzel invita la Camera a mantenere quest'articolo con la medesima fermezza con cui difese il diritto di accordare le imposte. Qui si tratta della sostanza della costituzione. La risponsabilità ai ministri è invero una delle colonne della costituzione; una guarentigia contro un operare incostituzionale, ma quando si offre troppo spesso di dar guarentigia, arriva poi a far bancarotta.

La Camera respinge gli emendamenti e adotta a grande maggioranza la proposta della commissione.

Seduta del 10. — La seconda Camera prima di passar a discutere le materie all'ordine del giorno, prese una decisione liberale. Il procuratore regio di Breslavia la invitò con lettera ad autorizzarlo a procedere contro un garzone magnano per nome Breithaupt, il quale in uno stato di semi-ebbrezza chiamò i membri di ambe le Camere cani avidi di sangue.

Sull'osservazione del deputato Wenzel, che chi non si sente offeso, offeso non è, la Camera, quasi a unanimità decise di non far luogo alla domanda.

Quindi fece passare due articoli della costituzione. All'articolo 106 la commissione vuole sostituito il seguente: « Potrà venir modificata la costituzione quando i due terzi dei membri delle due Camere così vogliano. Se non si potesse ottenere questa maggioranza e che ambe le Camere fossero sciolte, nelle Camere che si convocheranno in seguito basterà la maggioranza assoluta per procedere di pien diritto alla modificazione della costituzione ». — La Camera adotta l'emendamento di Rudel del tenore seguente: « La costituzione può venir modificata dall'Assemblea legislativa quando così decida una maggioranza dei due terzi dei membri presenti prendendo per base il numero richiesto dalla legge. Se non si potesse ottenere questa maggioranza, e che ambe le Camere fossero sciolte, nelle Camere che si convocheranno in seguito basterà la maggioranza assoluta ».

Il tenore dell'articolo 107 della costituzione è il seguente: « I membri di ambe le Camere e tutti gli impiegati dello Stato avranno a giurar fede ed obbedienza al re ed alla costituzione ». La commissione propone l'aggiunta seguente: « L'armata è dispensata dal prestar giuramento ». Nissuno prende a parlare in favore della prestazione di giuramento. Per contro alzaronsi tutti i generali, i colonnelli e maggiori presenti a sostenere la proposta della commissione.

Il ministro della guerra si esprime in questo modo: « La Patente del 5 dicembre prometteva che l'armata avrebbe prestato giuramento alla costituzione, perchè si credeva allora di poter porre questa guarentigia a base dell'edificio costituzionale. Erasi sperato che, ritornata la tranquillità, questa garanzia non sarebbe accettata. Ora s'è visto cosa si è potuto rompere con un'armata che non prestò giuramento. Il giuramento dell'armata tornerebbe inoltre inutile, giacchè la costituzione presenta già delle guarentigie. Esso esiste nè in Inghilterra, nè negli Stati Uniti; in Francia esso venne nuovamente abolito. Esso è contrario alle disposizioni precise della costituzione istessa concernenti il comando supremo dell'armata, il divieto di deliberazione per un corpo armato. Ciò non potrebbe che servire di pretesto ai perturbatori per sedurre l'armata ».

La Camera adotta la proposta della commissione con 192 voti contro 91. Simson, Auerswald e altre notabilità votarono contro.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 17 *ottobre*. — *Ci affrettiamo con sommo piacere a pubblicare la seguente circolare indirizzata dal prefetto di Firenze ai gonfalonieri del compartimento fiorentino.*

Ill.mo Signore,

L'augusto principe, che la Toscana onora per le splendide virtù che ornano l'animo suo, e che ama per i tanti benefizii che le ha procurati, ed il suo ministero, che alla saviezza ha saputo costantemente accoppiare l'ardore per il pubblico bene, non era possibile che mancassero alle date assicurazioni.

Quindi, costanti nel voto di conservare al gran-ducato l'elargite franchigie, hanno richiamato con venerato dispaccio del ministero dell'interno del giorno decorso le prefetture ad ordinare, che ai termini del titolo 3 della legge elettorale del 3 marzo 1848, sia proceduto nel prossimo dì primo di novembre, conforme la legge stessa prescrive, alla revisione e correzione delle liste elettorali secondo le forme ivi determinate.

I sigg. gonfalonieri si aduneranno pertanto nel capoluogo del distretto o sezione di distretto per assumere la detta revisione e correzione, e rimetteranno il loro lavoro alla prefettura nel 15 del detto mese, per proceder poi oltre a quanto impone la indicata legge.

Possa questa prova dell'insigne lealtà dell'ottimo principe e dei suoi ministri, non che dell'affetto inalterato che l'uno e gli altri conservano a pro dei Toscani, dare agli onesti cittadini cagione di tranquillità e di conforto, convincere i tristi che l'arme vilissima della calunnia è impotente ai loro fini detestabili, e procurare al paese quel consolidamento di calma e d'ordine, di cui pur troppo abbisogna per il razionale e completo svolgimento delle istituzioni ottenute.

Vorrà V. S. illustrissima accusarmi il ricevimento della presente, prestarsi con alacrità e con esattezza all'officio che gl'incombe, e porre nel caso questa prefettura di continuare nei termini che sono prescritti le ulteriori operazioni che le appartengono.

Con distinto ossequio passo a dichiararmi

Di V. S. illustrissima
Firenze — Dalla prefettura.
li 16 ottobre 1849.
Dev. servitore D. Samminiatelli.

Livorno, 16 *ottobre*. — Il gonfaloniere di Livorno, Fabbri, fu dimesso ed è partito. Fra poco avremo un' altra tassa di L. 500 mila.

Oggi abbiamo a Livorno due generali austriaci, uno dei quali è Wimpffen. (*Riforma*).

Bologna, 14 *ottobre*. — Le nostre signore non si sono smentite; tranne poche eccezioni, nelle signore T... M.... F.... niuna altra ieri sera comparve al maggior teatro stivato di ufficialità austriaca, e onorato della presenza dei tre generali qui di permanenza.

Questa notte sono stati fatti varii arresti.

Oggi 1300 ex-carabinieri dello Stato devono lasciare l'uniforme. È imminente la pubblicazione di una notificazione arcivescovile contro i bestemmiatori.

Ieri vi fu un caso di cholera in un Croato nello spedale di S. Lodovico. (*Costituzionale*).

Marsiglia, 16 *ottobre*. — I casi di cholera non sono punto diminuiti: il 15 erano 47.

Manin ed i suoi compagni di esiglio ebbero facoltà dal governo francese di soggiornare liberamente nel territorio della repubblica, o regno (non si sa qual dei due).

Parigi, 15 *ottobre*. — Il sig. de Hubner ha rimesso al presidente della repubblica le lettere di S. M. l'imperator d'Austria, le quali lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la repubblica francese. (*Moniteur*).

— Il sig. conte di Pralormo, ministro plenipotenziario presso la repubblica francese, è giunto a Parigi. Egli è accompagnato dal suo figlio maggiore, nella qualità di primo segretario di ambasciata.

Parigi, 16 *ottobre*. — La relazione di Thiers all'Assemblea nazionale creò complicazioni ed imbarazzi al governo. Ieri tre giornali della sera pubblicarono la nota seguente che leggesi nell'*Evènement*:

Nel consiglio dei ministri riunitosi stamane all'Eliseo fu deciso che il governo seguirebbe esclusivamente la politica indicata dalla lettera del presidente sugli affari di Roma, che la politica che servì di base alla relazione del signor Thiers era contraria all'interesse, all'onore e alla dignità nazionale. Si parlò all'Assemblea d una nota stesa dallo stesso presidente della repubblica, la quale porterebbe la sua compiuta scissura con la politica della quale la relazione di Thiers è l'organo. Questa nota fu pure mandata al *Moniteur Officiele*, ma fu poi ritirata per esservi inserta sotto altra forma. Noi crediamo poter affermare che il manifesto del presidente sarà pubblicato nel *Moniteur* di domani. Il sig. Falloux informato la sera stessa che il consiglio dei ministri aveva aderito ad una tale risoluzione, mandò incontanente la sua licenza. La guerra è dunque dichiarata dal presidente alla maggioranza dell'Assemblea.

Verso le ore quattro pomeridiane una diecina di rappresentanti, partigiani dichiarati della politica del presidente, riunivasi in uno degli uffizi dell'Assemblea, per vedere di condurre i signori Thiers, Molé e Broglie a questa politica, ma essi dichiararono espressamente di mantenere le conchiusioni della relazione di Thiers.

La nota del presidente, soggiunge la *Correspondance* che ci reca questi particolari, non fu vista sul *Moniteur*, tuttavia i particolari della avvenuta scissura, essa dice che hanno molto del vero.

Borsa di Parigi del 16. — I rumori corsi intorno alla scissura tra il presidente della Repubblica ed il signor Thiers, in occasione del rapporto di quest'ultimo sull'affare di Roma, della quale parlano parecchi giornali e specialmente la *Pairie* produssero ieri sera e questa mane alla picciola borsa del passaggio dell'Opera una specie di timor panico sul 5 per 0[0. Ieri sera cadde all'87, 05, e questa mane ad 86, 45. Ma la sala non ha confermato questi bassi corsi, ed ha, pel contrario mostrato della fermezza durante tutto il tempo della borsa, sebbene il corso di chiusura di quest'oggi presenti su quello di ieri una differenza in un assai sensibile abbassamento. Tuttavia la rendita fu piuttosto sostenuta per compere che per riscatti, il che potrebbe far temere un nuovo abbassamento se le gravi quistioni che stanno in questo punto sul tappeto non prendono un andamento favorevole.

Parlavasi questa mane dell'invio della nostra flotta a Napoli per attendervi la flotta inglese che recasi nei Dardanelli; ma siccome i giornali di Tolone e di Marsiglia non fanno menzione della partenza della squadra del Mediterraneo, sembrava non credersi a questa notizia. Verso il chiudersi della borsa, spargevasi la voce, che grazie alla intermissione del signor Changarnier le scissure delle quali parlasi di sopra erano affatto cessate. Una tal voce pareva che avesse ridonato coraggio agli acquirenti e determinato alcune buone compere al fine della borsa. Le gravi quistioni che stanno per risolversi all'Assemblea legislativa in questi giorni, produrranno indubbiamente fortissime ondulazioni sui fondi pubblici durante la settimana che va terminando.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio* librario
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire & Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 22 Ottobre 1849.** **N.° 562.**

TORINO

21 *Ottobre.*

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 20.

Era bene da prevedersi: la Camera ha respinto l'un dopo l'altro gli articoli della legge sulla naturalizzazione in massa degli emigrati italiani, e poscia allo scrutinio segreto ha rigettato l'intera legge. I senatori che presero la parola furon tutti d'accordo colla commissione che, in una relazione ben concepita, aveva proposto di rigettarla. Il conte Sclopis soltanto fece delle riserve tendenti a mitigare la pura e semplice reiezione. Il senatore Maestri proponeva un contro-progetto per regolare la materia delle naturalizzazioni in termini più precisi che quelli in cui stanno attualmente le leggi in vigore. Ma nessuno ebbe la forza di difendere il principio della cittadinanza *ipso jure*, che pure formava la parte essenziale della legge, e che nella Camera dei deputati era stato sostenuto con tanta energia. Que' medesimi senatori che più bramavano evitare il disaccordo fra le due Camere, il senatore Plezza, per esempio, ed il senatore Collegno, che nel voto degli articoli si alzarono per l'ammissione, si mostravano inclinati soltanto a non escludere l'idea d'una nuova legge, ma non mostrarono la menoma propensione verso il principio di una *cittadinanza di dritto*. Questa unanimità di sentire, checchè si dica, deve avere il suo peso nella pubblica opinione, se non si vuole ad ogni costo difendere il paradosso. Nel modo in cui piacque ai deputati della sinistra di formolare la legge, essa divenne impossibile. Noi non possiamo meravigliarci dell'essersi rigettata in Senato, ci meravigliamo bensì del non essersi di buon'ora previsto che doveva avvenire così, e ci siamo involontariamente risovvenuti della favola del cane, che per eccesso di avidità lasciò cadere la carne nell'acqua.

È ben vero che i senatori lasciarono chiaramente conoscere come una specie di fatalità li costringeva a quel voto di assoluta ripulsa, al quale avrebbero piuttosto voluto ovviare con una legge diversa e non assurda altrettanto. E tale sarebbe stato l'ultimo resultato di tutte le discussioni, se la tirannia del metodo francese non regnasse ne' regolamenti delle nostre Camere. Il sistema delle tre letture all'uso inglese, ha fra i suoi diversi vantaggi, quello che nel caso nostro sarebbe stato efficacissimo a temperare la precipitosa deliberazione presa da' deputati. Ciò tanto più si poteva, quanto che il deputato Daziani aveva già deposto sulla tavola del presidente un altro progetto di legge sulla stessa materia, il quale, con alcuna piccola mutazione sarebbe riuscito di gran lunga superiore alla proposta del dep. Chiò, ed infinitamente più ragionevole che quello della commissione accettato poi dalla Camera. Ad una seconda e ad una terza lettura, la sinistra non avrebbe potuto non riconoscere la gravità delle conseguenze a cui sarebbe riuscita la legge nel modo in cui fu concepita, e l'impossibilità di farla accettare dal Senato; quello sciaurato articolo 9 si sarebbe modificato. Se poi nel nostro Parlamento si ammettesse ancora l'altro sistema della *libera conferenza* tra le due Camere ne' casi di discrepanza, è indubitato che diverrebbe rarissimo l'inconveniente che già abbiamo sperimentato quest'anno più d'una volta, e che è a desiderare di non vedere più oltre ripetersi. La Camera de' deputati e la Camera de' senatori si penetrerebbero reciprocamente del loro spirito rispettivo; nel prendere l'iniziativa delle leggi, l'una porrebbe in linea di calcolo le tendenze dell'altra; si farebbe un gran risparmio di tempo, un grandissimo guadagno di dignità e d'importanza comune, e si eviterebbe ogni motivo di attrito fra loro.

Comunque si fosse per l'avvenire, la legge per ora è respinta. È questo un bene od un male? La stampa non sarà probabilmente di accordo nel giudicarne. Quella che si fa chiamare democratica troverà molta materia di declamazione. Noi abbiamo già detto il nostro avviso, e non troviamo il menomo motivo di modificarlo.

Noi non possiamo misurare la bontà di una legge che dalla utilità che promette; fra tutte le astruserie delle scuole, non conosciamo un principio che, in fatto di legislazione, non vada necessariamente, per via diretta o indiretta, a rifondersi nell'utilità ben intesa. E il buon senso delle masse è con noi: il genere umano è Benthamista senza saperlo.

A chi giovava la legge proposta da' deputati? Chi può dolersi dell'essere stata respinta da' senatori? Era fatta nell'interesse del paese o in quello degli emigrati?

Il paese non è interessato ad avere fra i suoi cittadini se non coloro che *vogliano* esserlo e che *sien degni* di esserlo. Ora la difficoltà sta appunto nel trovare i *degni* che *vogliano*, perchè in quanto al farli nostri concittadini i mezzi esistono nella legislazione in vigore, e semplici e spediti. La nuova legge, nel suo genere, rassomigliava alle rancide disposizioni che una volta si accumulavano in favore de' matrimonii, come se senza di esse il genere umano avesse qualche seria difficoltà a crescere e moltiplicarsi più del bisogno. Da un anno e più il Piemonte è l'asilo di una emigrazione nella sua maggior parte distinta; ma non s'è ancora presentato che rarissime volte il caso di una notabilità italiana che abbia non domandato, ma mostrato la menoma disposizione a ricevere la cittadinanza fra noi. Non si è poi presentato giammai il caso che si fosse negata ad alcuno che la volesse, o almeno che gli si fosse fatta provare la più piccola difficoltà ad ottenerla. Lo stesso avverrà d'ora in poi.

Questa medesima riflessione prova dall'altro lato che la reiezione della legge non sarà di alcun nocumento nell'interesse degli emigrati. Ci vuol meno a *domandare* la naturalizzazione per decreto reale, di quel che farebbe duopo per *prenderla* di dritto con le dichiarazioni di domicilio e le prove testimoniali ideate dalla Camera de' deputati; o in ogni caso, la differenza è troppo piccola per meritare la pena di una apposita legge.

Noi, per altro, non sappiamo comprendere come il godimento de' dritti *politici* si voglia presentare sempre sotto l'aspetto di un bisogno vivo, urgentissimo degli emigrati. Che nella sventura si cerchi un asilo sicuro; che nell'asilo si trovi una patria, una sussistenza, un soccorso, dato da amici sinceri, da fratelli; che vi si goda il pieno esercizio de' diritti civili, i quali, alla fin fine, sono i diritti dell'uomo sociale; tutto ciò si comprende, e il Piemonte lo ha tanto compreso, quanto l'emigrazione mostra di averlo provato di fatto. Ma che il primo e il più sentito bisogno dell'emigrato sia quello di essere elettore o deputato in Piemonte, ciò può entrare nelle *convinzioni morali* degli uomini della sinistra, non è fra le nostre, e quel che è più, possiam dire con sicurezza, non è fra quelle della stessa emigrazione.

Senza dubbio, i dritti politici divengono essi pure un bisogno a lungo andare, dopo aver fissato la propria dimora in un paese, avervi trovato una stabile occupazione, avervi contratto conoscenze, amicizie, legami. Ma ciò è ben diverso da quell'aria d'urgenza che la sinistra dava alla legge; ciò non basta a farci convinti che l'emigrato non debba apprezzare la nostra ospitalità, se le nostre leggi son tali ch'egli non possa, appena sbarcato, correre a un collegio elettorale per deporre il suo voto nell'urna, o raccomandarsi al comitato Mellana perchè lo comprenda nella sua lista di candidati. *Est modus in rebus!*

Conosciamo veramente dei casi in cui si possa concepire questa specie d' urgenza; ma ella è momentanea, e se non sarà soddisfatta, troverà pronto un rimedio. L'emigrato attualmente, fra noi non differisce dal piemontese che nella sola possibilità di venire espulso dallo Stato per un mero atto di volontà del potere esecutivo. Questo non potrebbe, quand' anche il volesse, fare un uso eccessivo della sua facoltà; il Piemonte è, e vuol essere ospitale e generoso; la stampa, le Camere, l'opinione, sono altrettante guarentigie che proteggono l'emigrato, la cui condotta non sia di nocumento allo Stato. E ciò per principio generalissimo, e già dal governo adottato. Può ben avvenire qualche eccezione; ma vi sono ben altri mezzi che proteggano quel tale emigrato che si renda materia di eccezione. Ne abbiamo esempi recenti: gli uomini *perseguitati dalla tirannia di Pinelli*, furono sventuratamente costretti ad abbandonare il banco della *Montagna*, privarono della loro patriottica parola il circolo *della Rocca* di Torino, e destarono la squisita sensibilità della stampa *democratica*; ma che perciò? Non trovarono essi pronto e cordiale asilo *in altre terre* e sotto un *altro governo*? Si confortino dunque gli emigrati di *eccezione*: una certa provvidenza ha per loro dei secreti inesausti: ma si rassicurino i buoni, che il Piemonte sarà sempre per loro una seconda patria.

(*Corrispondenza particolare*).

Parigi 17 ottobre.

Credo che vi tornerà gradito il sapere esattamente ciò che dobbiate credere intorno alla quistione ministeriale a Parigi. Troverete nel giornale l'*Indépendance Belge*, che vi giungerà nel tempo stesso che questa mia, particolari esatti e compiuti sulla discussione fra l'Eliseo ed il sig. Thiers. V'aggiungerò qualche cosa.

La riconciliazione non fu altrimenti operata dal generale Changarnier, come dicono i giornali di stamane, ma dal sig. di Persigny, giunto fortunatamente da Vienna la vigilia. Egli ha una grande influenza sul presidente, e fecegli capire che il progetto di gettarsi alla parte sinistra era insensato, che la visita al sobborgo Saint-Antoine aveva prodotto un pessimo effetto nella popolazione, che dalla fredda accoglienza che aveva ricevuta aveva dovuto scorgere che non doveva cercar là le sue simpatie. Soggiunse (e ciò merita assai attenzione) i Gabinetti d'Europa aver visto con viva satisfazione che aveva fatto assegnamento sulla parte moderata, ma che la lettera sulle cose di Roma aveva prodotto viva sensazione e prodotto una diffidenza di cui si sentirebbero lungo tempo gli effetti nelle pratiche diplomatiche.

Si fece dunque la riconciliazione, ma a qual prezzo? con un assestamento, ahimè! che scontenta tutti. Si presenterà un emendamento, per cui, pur concedendosi i crediti, si conforterà il ministero a continuare le pratiche, *presa per base la lettera del presidente della repubblica*, vale a dire un emendamento opposto onninamente alla relazione che approva tutto. È un piastriccio. Del resto la violenza della discussione può ancora modificare il risultamento. Intanto il signor Tocqueville ha promesso solennemente che la dichiara del presidente, la quale dovevasi inserire nel *Moniteur* non comparirebbe. Del resto il sig. Tocqueville, il quale non si dimostrò sinora eguale alla sua riputazione come ministro degli esteri, contribuì con molto zelo, unitamente al sig. Persigny, a persuadere il presidente.

La parte rappresentata dal sig. Passy fu veramente cattiva. Avrete notata la frase pronunziata da lui nella tornata dei 15: *le rivoluzioni esser veramente legittime quando hanno per risultamento il procacciare vantaggi che non si godevano sotto i reggimenti rovesciati*. Questa frase, dico, produsse viva sensazione. Il sig. Passy se ne duole ora amaramente, e dice essere stato un *lapsus linguae*: la maggioranza era costernata, e la montagna applaudiva.

Infine la somma delle cose è in mano del signor Dufaure, e farà sottentrare un suo amico al sig. Falloux. Lo stesso sig. Rulhière, ministro di guerra, sarà costretto a ceder il campo. La piazza non si può più tenere, diceva egli due giorni sono. Il ministero del terzo partito sarà dunque omogeneo. Sarà forte? ne dubito. Durerà, ma farà molto male per la sua tolleranza repubblicana nei dipartimenti, e non impedendo, come dovrebbe, la propaganda rivoluzionaria.

Finora non si parla molto del processo di Versailles. Tranne il Guinaud, il quale si comportò degnamente, gli altri fanno pena a vedere. Sono violenti, grossolani e senza ingegno. L'incidente Girardin cagionò una penosa impressione, e attristò coloro che speravano ancora in lui. Per amor proprio offeso entrò in una via funesta alla Francia.

DEI BERSAGLIERI (*).

Sebbene fossero tante le calunnie lanciate contro il nostro esercito, e per certi particolari contro i Bersaglieri, pure mi tratteneva dal rispondere nella persuasione sola che la verità sarebbe alfine venuta in chiaro; ma continuando tuttavia le prevenzioni contro i Bersaglieri, e, come se non bastassero per ciò i giornali, una quantità di scrittori che si dicono militari, venendo ancora, a proposito dell'organizzazione dell'armata, a gettare il calcio loro contro quest'arma che non conoscono, la mia posizione m'impone l'obbligo di rompere il mal mantenuto silenzio.

Su quanto riguarda i malgiudizii e le imputazioni scagliati contro l'operato dal nostro esercito, come su tutto ciò che ha relazione diretta od indiretta coi Bersaglieri, sui servizii prestati e sulla loro organizzazione (che poco o niente dovrebbesi toccare) mi propongo di pubblicare in breve parecchi articoli; mi dirigo per ora soltanto ai progettisti, i quali, basati su false indicazioni o su illusioni, vogliono rovinare questo corpo, essendo necessario che i loro precetti sieno combattuti prima che spandansi maggiormente e che saliscano in alto.

Per opera di molti scrittori è quasi invalsa l'opinione, *che nella campagna del* 1848 *i Bersaglieri delle compagnie nuove erano cattivi soldati...... che i drappelli di Bersaglieri non obbedivano ai capi delle truppe alle quali erano per circostanza aggregati, volendo invece operare a loro talento..... che fu poi troppo cresciuto il numero di quei militari....... che a Novara vennero meno e persero in parte l'antica fama.... che a Genova commisero orrori.......* e quindi da questi nuovi *impastatori* di Bersaglieri si volle assicurare che il paese non può fornire Bersaglieri oltre 12 compagnie, che si troverà deficienza d'ufficiali capaci per quell'arma, ec. ec.

Mi sarà facile nello scritto che ho annunziato di comprovare l'erroneità di tutte e singole quelle asserzioni; per ora dichiaro:

Che le quattro compagnie nuove di Bersaglieri, abbenchè organizzate mentre si marciava contro al nemico e formate d'ogni sorta d' individui, i quali non avevano di comune fra loro che la totale inesperienza delle cose militari, combatterono benissimo due o tre mesi dopo della loro formazione; citerò la compagnia degli Studenti, che fece meraviglie a Colmasino ed alla Corona, e la compagnia Morand che, addetta sotto Mantova al generale Perrone, dal medesimo riceveva mille elogi e fu da lui chiamata la *mia guardia imperiale*.

Che dessi Bersaglieri fecero parte di tutti quanti i combattimenti grandi e piccoli che ebbero luogo (eccettuato a Villafranca), ed in molti di questi vi figurarono come parte principale.

Che non passava giorno in cui sulla lunga linea che si stendeva dalla Corona a Governolo, non sparassero l'arma loro od in combattimenti od in scaramuccie, gli annali del corpo segnando ogni giorno dei feriti (eppure non erano che otto compagnie).

Che a Santa Lucia, a Villafranca, e nella ritirata si appalesò chiaramente a tutti l'insufficiente numero dei medesimi (al principio della ritirata le compagnie Bersaglieri non contavano più che 25 o 30 uomini le une, e 60 a 80 le altre).

Che tutta l'armata può attestare, come sia insussistente l'accusa che i capi delle frazioni dei Bersaglieri non volevano obbedire ai comandanti dei corpi o battaglioni ai quali erano momentaneamente aggregati, quando invece si prestarono indefessamente a tutti i richiesti servizii.

Che tutti i corpi volevano dei Bersaglieri, ed il continuo uso ed abuso che si fece di quelle compagnie prova che era sentita da tutti la necessità di accrescere quell'arma sopra una grande scala.

Che il paese nostro può fornire comodamente 10, 12 ed anche 15 battaglioni Bersaglieri senza punto recar danno all'armata; purchè vengano organizzati pochi per volta con giovani ufficiali, e per soldati giovani contadini (e non già cittadini).

Che fu un'infame calunnia il dire che alla battaglia di Novara i Bersaglieri vennero meno; quei tre piccoli battaglioni non furono secondi a nessun altro. Ogni compagnia contava circa 110 individui presenti, dei quali almeno 90 erano reclute appena vestite ed armate di fucile otto giorni prima. Dessi giunsero in Novara stanchi quando principiò il combattimento, dopo marcie e contromarcie eseguite lungo il Ticino e nella campagna. A malgrado di ciò questi giovani snidarono e scacciarono i Tirolesi che già si erano impossessati di alcune posizioni. Si fu dopo quel fatto che, vedendo che si avanzavano, malgrado il loro fuoco, colonne compatte austriache, vedendo che essi erano insufficienti a respingerle, e molti compagni distesi al suolo, una parte di loro (che non ascendeva al terzo di quelle reclute di pochi giorni) si ritirò colpita da timor *panico* assieme ad una partita ben maggiore di altri soldati. Rinfrancati poi gli altri dal veder giungere una brigata nostra all'assalto, essi rimasero in prima linea per tutto il giorno.

Se coloro che tanto si occupano di criticare i Bersaglieri si fossero spinti sulla linea di fuoco, li avrebbero trovati in grosso numero. È vero che di continuo e per tutto il giorno si videro Bersaglieri venir indietro; ma feriti, ma per cercare munizione da guerra, ma per portare un tozzo di pane ai compagni che per saziare la fame ebbero nella notte sedici miglia da ingoiare.

In prova di quello che asserisco esaminate il numero dei Bersaglieri morti o feriti.

Il reggimento che più ebbe uffiziali uccisi fu il 16.o (Savona); n'ebbe 5: ed i Bersaglieri n'ebbero egual numero (Cattaneo, Simon, Sant'Albino, Scagnello e Radicati).

Il reggimento che più ebbe uffiziali feriti si fu il 15.o (Savona); n'ebbe 13: ed i Bersaglieri 12 (oltre a 4 altri feriti otto giorni dopo a Genova).

In bass'uffiziali e soldati la maggior perdita toccò al

(*) Il presente articolo già trovavasi nella stamperia quando fu pubblicato il nuovo decreto pel riordinamento dell'esercito. Servirà nullameno a far conoscere l'opinione di un uffiziale generale sopra l'arma speciale dei Bersaglieri.

4.o reggimento (Piemonte), ed ebbe circa 280 uomini posti fuori di combattimento sopra una forza superiore a 1800, ed i Bersaglieri 210 sopra quella di 1200 in principio del combattimento.

Sopra tre maggiori due feriti gravemente; (Lions e Morand) nella settima compagnia sopra quattro ufficiali due uccisi; nella undecima sopra cinque ufficiali, quattro feriti, di cui uno a morte; la nona e la decimaquarta ebbero colpiti da 30 a 40 uomini caduna; cioè la metà di quelli rimasti. Quanti prodi Bersaglieri rimasero vittime in quel fatal giorno! Fra le più gravi perdite pel corpo si devono annoverare i due bravi sergenti Canna e Durio . . . . . dormite in pace, non avete nulla a rimproverarvi, la vostra riputazione si estendeva all' armata . . . . . Quante volte vi ricerco fra le file dei vostri compagni colla doppia medaglia in ognuno dei vostri petti... ma indarno!

Dichiaro infine, che in Genova, se si commisero degli eccessi di saccheggio, e senza ricercare se in parte si possano scusare, furono dessi molto inferiori a quelli di Novara, ed i Bersaglieri non vi presero certamente maggior parte degli altri, benchè a loro siasi voluto attribuire il più gran carico. Nei fatti di Genova, in fuori dei combattimenti, non ebbero luogo nè uccisioni, nè stupri, nè incendi, nè mille altre nefandità inventate a carico della truppa.

Compite queste dichiarazioni mi rivolgo agli scrittori di cose militari, i quali nei loro progetti parlano e sparlano dei Bersaglieri volendo ognuno impastarli a modo suo. Fra questi ad un solo pel rimanente trovai senno militare, ed è il sig. capitano Pinelli; ma fra le moltissime sue riflessioni, che in gran parte trovo giustissime, di parecchie non mi persuado, o trovo contraddicenti. Per esempio egli grida contro i corpi privilegiati che certamente snervano l'esercito, e propone poi dei corpi da scegliersi su tutto l' esercito (molto peggio che sceglierli sulle reclute) ed in ogni battaglione di linea poi sopra 5 compagnie ne sceglie due privilegiate a danno del rimanente. Riconosce l'utilità dei Bersaglieri, e propone anch'esso di ridurli a 12 compagnie, e come gli altri scrittori le richiede organizzate perfettamente come un reggimento di linea, mentre vuole emancipare in ogni battaglione di linea una compagnia da rendersi indipendente sotto il nome di volteggiatori o scelta.

Ma lo scritto più singolare che parla dei Bersaglieri è un in-foglio testè uscito col mezzo litografico (che vorrebbe quasi dire semi-uffiziale) intitolato: *Brevi riflessi di un uffiziale superiore dello stato-maggiore generale intorno ad alcuni miglioramenti per l' esercito*. Non ho letta l' opera, avendo bisogno del tempo per altre cose, ma percorsi il prezioso articolo intitolato: *Sull' eccessivo numero dei Bersaglieri*. Mi aspettavo a trovar prove palpabili sul suo asserto, ohibò! la prima metà di quel capitolo accenna, che tutta l' armata voleva Bersaglieri, che tutti volevano farsi Bersaglieri, e che i corpi di linea si volevano istruire in Bersaglieri . . . . . locchè a mio credere spiegherebbe anzi che tutti erano d'accordo per trovare la necessità di aver *molti Bersaglieri*, e lui stesso ne propone una compagnia per ogni battaglione di linea. L'altra metà del capitolo in cui io sperava di trovare l'applicazione del suo sistema, è rivolta invece ad inveire colla massima gelosia contro i *malnati* cavalli dei capitani Bersaglieri.

Bisogna che il signor uffiziale superiore sia stato poche volte ai posti avanzati, ed ignori perciò il servizio continuamente prestato da quest'arma per venirci a pubblicare: *Che i Bersaglieri si curavano poco di coprire gli altri. — Che sono meno esposti . . . . meno osservati . . . che riescirono inetti dopo accresciuti.* — Anche voi, o lettore, credevate con me, che i meno esposti, ed i meno osservati fossero coloro che stanno indietro . . , ebbene, il nostro autore vi dice il contrario.

Se l'autore si fosse scagliato contro la cattiva scelta degli individui destinati da principio a Bersaglieri, se si fosse diretto contro l'abuso invalso negli ultimi tempi dell' armistizio, di generalizzare troppo nella linea l'istruzione detta *dei Bersaglieri*, massimamente con tante nuove reclute alle quali premea dapprima infondere i precetti dell' ordine chiuso, avrebbe avuta perfetta ragione; la truppa di linea, vuol anche essere istrutta, ma per eccezione, a coprirsi con una frazione di sua gente od a combattere *en tirailleurs en grandes bandes* pei casi di attacco di boschi, villaggi ecc. Ma sarebbe precisamente per non distogliere il soldato di linea dal suo ordine chiuso che si dovrebbero aumentare i Bersaglieri. La prescrizione emanata al termine dell'armistizio di destinare cioè il terzo di ogni compagnia al servizio di cacciatori fu una delle cause della sciagura di Mortara; un terzo della truppa era disteso in catena, e siccome un soldato toccava quasi l' altro, davasi così molta presa all' artiglieria nemica, per cui ad ogni momento ne veniva qualcuno strozzato, e subito dopo i 15 o 20 che gli erano vicini sparivano, non essendo i quadri sufficienti a contenere quella truppa perchè distesa.

Ma se a Mortara vi fu eccesso di truppe in cacciatori o Bersaglieri, a Santa Lucia ed in altri siti vi fu eccesso di masse, *e deficienza* di Bersaglieri.

Egli è qui dove l'autore sfogasi a suo talento contro i capitani a cavallo; io non credo certamente, che quel cavallo: *sia un abuso da aggiungere a tanti sin qui comportati;* ma ritengo invece, che al capitano bersagliere il cavallo sia ancora più necessario che ad un maggiore di fanteria; e se tanto si occupa dei mezzi coi quali il capitano bersagliere manterrà il suo cavallo in tempo di pace, gli dirò, che nello stesso modo che a lui, signor uffiziale superiore, si concedono tre piazze di foragio per andare per mesi e mesi dalla sua casa all'uffizio (quando trovasi a Torino) si può sperare che ne concedano una al capitano Bersaglieri, che anche in tempo di pace ha molto da camminare, esercitare i suoi subalterni, fare spedizioni, studiare posizioni e tenersi in esercizio.

In quanto alla difficoltà in cui dovrà trovarsi il capitano a cavallo quando incontrerà *terreni frastagliati, scoscesi, difficili, siepi, macigni, fossi* . . . gli dirò, che allora il capitano Bersaglieri si regolerà nello stesso modo in cui deve regolarsi in simili frangenti un uffiziale di stato-maggiore.

Nel più forte della sua pugna contro il povero bidello da Bersagliere, l'autore dice: *comprendiamo benissimo, che col togliere un tale vantaggio* (il cavallo) *ne soffrirebbe la vana appariscenza data a quell' arma* (dei Bersaglieri) *con immensi pennacchi, tremendi sciaboloni, lunghissimi speroni* ecc.. . . . Signor uffiziale superiore! Non mi farò a misurare, se quei tre arnesi di cui pur ella fa pompa siano più corti o più lunghi dei suoi, ma come mai può occuparsi di quelle insulsaggini, ella che getta sì pomposamente nella sua opera la parola di *armi dotte* di cui indossa la divisa? Se avessi a dargli un consiglio, gli direi di non gettare il suo tempo in brighe contro i Bersaglieri, e di meglio impiegarlo nello approfondirsi nella sua specialità, p. e. in *riconoscenze.*

Ignoro cosa sarà per decidere il governo sui Bersaglieri; ma ora che quattro battaglioni sono così bene incamminati, e di così buona composizione, e che avvi abbondante stoffa in uffiziali per un quinto battaglione, mi dorrebbe se venisse il corpo diminuito anzichè accresciuto.

In Francia si destinano *otto* compagnie Bersaglieri per ogni 12000 uomini nei corpi di spedizione. In Austria ogni brigata è composta di 4 battaglioni di linea ed *uno* di Tirolesi. Un anno fa quella nazione non aveva che 12 di tali battaglioni Bersaglieri numerati, ora ne conta oltre a 25, e crescono ogni giorno; tanto è il vantaggio di quella truppa unanimemente riconosciuto dopo il perfezionamento delle carabine rigate; come è provato che quella specie di soldati deve costituire un'arma speciale, con organizzazione, servizio ed istruzione particolare, e che perciò è impossibile od almeno nocivo riunire due specie d'armi in un sol corpo.

Riguardo al cavallo, ritengo che i capitani Bersaglieri sieno montati.

Perchè il capitano trovasi fra i più maturi d'età della compagnia, e non potrà spesso tener dietro ai suoi inferiori, a meno di diminuire quello slancio nella marcia, che è essenziale sia mantenuto.

Perchè allora non sarà il capitano restìo a far eseguire quelle marcie di resistenza, nelle quali tanto è necessario che i Bersaglieri si tengano esercitati.

Potrà sorvegliare le frazioni della propria compagnia sparse in posti avanzati, in paesi montuosi particolarmente, non che il servizio di pattuglie, scoperte ecc.

Potrà dirigere le spedizioni alle quali può essere destinata la sua compagnia, e per le quali è necessario talvolta che preceda, osservi, si scosti, prenda nozioni e studii i passaggi, le posizioni ec. ec. ec.

Potrà riconoscere, giungendo in un paese, le posizioni più atte a stabilire una difesa, od a collocare le catene dei posti avanzati, avvenendo spesso che sia anche incaricato di collocare i posti della linea.

Non giungerà stanco alla tappa, ed alla posizione prefissa, ed in tal condizione potrà aver campo ad occuparsi de' suoi subalterni e delle necessarie disposizioni (come precisamente avvenne nella giornata di Novara).

Infine il cavallo aggiunge importanza al capitano come capo della frazione che è stabilita come unità d'azione nell'arma dei Bersaglieri.

Gl' Inglesi hanno nei Bersaglieri tutti gli ufficiali a cavallo; i Prussiani i capitani; gli Austriaci tollerano che il capitano ed anche gli altri ufficiali usino il cavallo.

Ora si pongano i nostri capitani a piedi, si organizzi il corpo nel modo richiesto da tutti questi autori; cioè in modo affatto consimile ad un reggimento di linea; si ponga un aiutante-maggiore in ogni battaglione (per cui saranno rallentate le relazioni fra il maggiore ed i capitani, e per cui gli uffiziali delle compagnie non si cureranno più nè dei loro bass'uffiziali, nè dei loro soldati), si faccia concorrere per le promozioni l'anzianità dei Bersaglieri con quella della linea, ec. ec., ed in due o tre anni questo corpo lavorerà colla massima uniformità ed appiombo, ed acquisterà il diritto di ricevere il n. 19 od il 24 che sia!

Alessandro La Marmora
ispettore de' Bersaglieri

Siamo richiesti della seguente inserzione.

A certo medico G-rneri non faccio rimprovero perchè abbia scarabocchiato contro di me nel *Risorgimento* (num. 552) l'articolo, ch'egli, aiutato da taluni amicissimi suoi, si piacque divulgare per estratto a centinaia di copie nella valle di Po. Offendersi delle sue parole sarebbe una vera follia. Una sola cosa pertanto suggerirò al dottore *notissimo*, di voler scrivere cioè a *mente sana*. Mi scusi, se gli suggerisco una cosa forse per lui impossibile, e se mi ha costretto a spiegare brevemente il motivo del mio silenzio. A scritti pazzi io non rispondo, ma li compiango. Quanto poi a scritti calunniatori li guardo e passo.

Avv. Gianbonaventura Buttini.

Richiesti inseriamo il seguente articolo:

Il pubblico ministero da cui fu sostenuta l'accusa contro il gerente del giornale il *Messaggiere* all'udienza del 18 del mese corrente, davanti a questo magistrato d'appello, si crede in dovere di rettificare un'allegazione del *Riformatore* e della *Concordia* che si scosta dalla verità. Tutti e due questi giornali lo accusano d'aver detto che *Carlo Alberto entrò in Lombardia da franco cavaliere e da conquistatore*, ed invece fu detto che *Carlo Alberto poteva entrar da conquistatore*, (e per verità se avesse colle sue armi espugnate le 4 fortezze non si sa perchè nol sarebbe stato), *ma che franco e gentil cavaliero volle interrogare quelle provincie se volessero far parte del regno dell' Alta Italia o reggersi con altre forme.*

Alla *Concordia* poi ci contenteremo di dire che, per quanto debbano essere rispettati come cittadini i giurati tutti, non è strano che il pubblico ministero trattandosi di giudicare del merito politico di un articolo di giornale, preferisca chi per studi speciali si trova maggiormente in grado di portare un giudizio con giusto criterio, senza che in ciò entri per nulla il sospetto di odio verso il partito liberale che vogliamo credere non sia circoscritto a quelle arti o professioni, le quali non sono e non possono essere le più illuminate, sebbene preziose ed utilissime alla società.

Siamo invitati ad inserire quanto segue:

Ai soscrittori del Messaggiere Torinese.

Molti richiami giungono tutti i giorni alla *Direzione del Messaggiere* contro la irregolare pubblicazione e spedizione del foglio.

Il Direttore si reca a dovere di partecipare ai soscrittori che dal primo momento in cui il *Messaggiere* diventò *un giornale politico* trovò continue opposizioni per parte delle persone che hanno l'amministrazione e la proprietà del giornale, così che le irregolarità e le lentezze non furono e non sono tuttavia che la conseguenza degli ostacoli che ad ogni giorno, ad ogni ora gli vengono opposti.

Mentre il Direttore reca questi fatti a notizia dei soscrittori per declinare la sua personale risponsabilità, avverte pure che per un atto arbitrario degli editori, di cui avranno a giudicare i Tribunali, il *Messaggiere Torinese* cesserà di comparire nel nuovo anno.

Frattanto si spera che potrà stabilirsi una società di azionisti per pubblicare *ogni giorno* con altri editori il *Messaggiere Torinese*, il quale entrando nell'arena dei fogli quotidiani con uomini di provata fede e di ottima volontà, potrà con molto maggiore efficacia tenere alzato l'Italiano Vessillo, per cui da tanti anni senza viltà di transazioni ha combattuto.

Angelo Brofferio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Discorso del senatore Federico Sclopis pronunciato nella seduta del 20 ottobre intorno al progetto di legge per l'estensione dei dritti civili e politici agli emigrati Italiani.

Senatore Sclopis. Signori, voi avete ascoltato testè nobili, eleganti e sentite parole: voi avete udite espressioni di sensi veramente italiani uscire da labbra di persone che diedero pegno dell'efficace loro affetto per questa patria. La più bella parte del campo della discussione in cui siamo entrati, si può dire mietuta; noi non abbiamo altro a fare, se non che associarci a quegli esempi, a que' sentimenti che vennero, come diceva, così elegantemente esposti.

Non vi aspettate dunque, o signori, che io possa alcun che aggiungere a quanto avete udito; anzi permettetemi che dalla altezza cui sono ascesi i preopinanti, io discenda alla semplice applicazione, che io vi parli il linguaggio piuttosto del giureconsulto e dell'uomo d'affari, che non dell'oratore. Io spero, con questa esposizione di considerazioni che sto per fare, di apportare forse alcunchè di lume pratico nella discussione. Siatemi adunque cortesi di molta indulgenza e di qualche attenzione.

La commissione vi propone la reiezione della legge il cui progetto vi è stato presentato. La commissione vi dice che non è tempo di fare una legge su questa materia; che a quest'uopo il nostro codice basta, e che si attenda tempi migliori. In questa parte, io lo dico con sopportazione della commissione, non sono di suo parere, e non credo che manchi ora l'opportunità di fare una legge sulla materia che ci occupa; che anzi io credo che questa necessità sia vera ed apparente. E veramente, se noi consideriamo quale sia la legge che regola la qualità sudditizia, come altre volte si diceva, la cittadinanza come si deve dire oggidì, noi troviamo due capi di legge, niente più. L'articolo 26 del codice civile e l'iniziale paragrafo della legge elettorale. L'articolo 26 del codice civile, come portava l'indole politica del governo cui allora si obbediva, restringeva al beneplacito regio in sostanza il diritto di accordare o non accordare la naturalità. Il primo paragrafo della legge elettorale del 17 marzo del 1848 in principio stabilisce un nucleo, indica un germe, ma non è una legge che possa dirsi sufficiente per dare al governo norma stabile, e al ricorrente al privilegio di naturalità guarentigie sufficienti. Veramente, o signori, mi pare che, poichè abbiamo il beneficio di vivere sotto un governo costituzionale, dobbiamo farci un'idea bastantemente giusta della qualità di cittadino per volere che questa qualità, quando si chiegga, venga accordata con giustizia, senza pericolo e con vantaggio dello Stato. Un cittadino in un governo costituzionale è *particeps imperii*. Un cittadino per conseguenza impegna sè, ed impegna il governo che lo adotta per via di naturalità a varii obblighi. È necessario pertanto che veramente questa qualità di cittadino si dia e si eserciti con norme, con prefissioni, con cautele di legge. Anticamente si diceva in un paese dove il più dei favori e dei privilegii si accordava alla nobiltà: *noblesse oblige*; ora noi dobbiamo dire con maggiore ragione: *cittadinanza obbliga*, ed obbliga grandemente, e quindi deve essere bene spiegata la forma colla quale questa si acquisti, si eserciti e si perda.

Dunque io non credo sia tempo sprecato, o signori, il sottoporvi, come a parer mio l'occasione porta e la circostanza consiglia, di non dismettere il pensiero di fare una legge sulla naturalità e sulla cittadinaza da concedersi agli stranieri. Quando dico stranieri, io mi servo di una parola generica, ma non vorrei che alcuno credesse che io non facessi gran divario tra coloro che sono figli di terra estranea, e coloro che hanno avuto, o la fortuna, o la sventura (talvolta si potrà dire) di aver sortito i natali su questa terra di glorie e di disgrazie.

Io credo che nelle circostanze in cui siamo, non meno per insita indole nostra, che per riguardi morali e politici, noi dobbiamo fare una parte di accettazione più larga agli Italiani. Io credo che questo possa essere senza pericolo, e credo che anzi questo possa essere di qualche vantaggio. Ora tutti, o signori, avete sicuramente di già percorsi gli atti dei negoziati della pace che si è conchiusa coll'Austria; e tutti come certamente avete fatto giusta stima del carattere degno, nobile e fermo col quale i negoziati furono condotti dai nostri plenipotenziarii. Io desidero che in tutto il seguito delle nostre internazionali relazioni in qualunque tempo, questo bellissimo esempio venga continuato.

Io credo che sia senza pericolo, come diceva, e anzi dirò di qualche utilità, l'accordare un facile accesso di benevolenza alla sventura, locchè acquista sicuramente pregio a chi apre questo accesso. E in questa parte conviene pure che io mi scosti da una opinione emessa nel rapporto della commissione, colà dove dice che dal novembre dell'anno scorso i tempi che mutati sono mutarono le condizioni sotto le quali dovevansi considerare gl'Italiani delle altre regioni rimpetto a noi. Allora, dice il rapporto, eravi l'interesse di riunirci, allora non si doveva pensare a tante forme di cautela. Allora, è vero, era necessario di unirci, allora la voce dell'interesse vi ci chiamava; ora vi è un'altra voce che ci chiama, una voce di debito, di onore, una voce di nobile ed alta simpatia non peritura; e nessuno ci potrà sicuramente rimproverare quando noi obbediamo al più nobile impulso che possa avere il cuore umano, alla più alta ispirazione cui una nazione, anche nella sventura, debba obbedire.

Tutte queste cose io vi diceva, o signori, per farmi strada poi a esaminare non dirò partitamente, chè il tempo non me lo concederebbe, ma almeno per sommi capi il progetto di legge che ci è presentato. E quindi io vengo di subito alle principali disposizioni che hanno sollevato, credo, e credo giustamente la riprovazione della commissione. Io vengo all'articolo 9 del progetto, e dirò chiaramente che non lo credo ammesssibile, perchè non credo ammessibile una cittadinanza data in massa, come già avvertirono alcuni oratori. Penso che questo sarebbe dannoso al governo, credo che questo sarebbe anche di poco riguardo persino ai beneficati. Credo che questo beneficio in massa non sia ammessibile, perchè appunto per le considerazioni che io faceva sull'importanza della qualità di cittadino in libero Stato, conviene che noi conosciamo quali siano gli effetti che possa avere introducendosi nella nostra famiglia uno che dapprima non vi era, quali siano gl'impegni a cui noi dobbiamo sottostare anche rispetto al paese di cui quegli, che non dirò forestiero, ma che non fa ancora parte della nostra famiglia, andava soggetto per nascita. Allarghiamo, io dico, allarghiamo le mani nel concedere naturalità, soprattutto agl'Italiani, quando noi siamo fatti capaci che la probità, e i mezzi di sufficiente sussistenza, onde non siano a carico dei nostri concittadini, vengano insieme con loro a rassicurare, a confortare la patria che nuovamente acquistano. Parlo principalmente sotto questo rapporto dei diritti politici. E veramente se consulto (e per quanto ho potuto l'ho consultata), se consulto la storia della legislazione io non vedo che due esempi di cittadinanza politica data in massa; uno è la celebre legge 17 del digesto al titolo de *statu homirum*, a cui già alludeva il senatore d'Azeglio, quello di Caracalla per cui furono a tutti gli ingenui estesi i diritti della cittadinanza romana. Voi tutti sapete, o signori, come da coloro che scrissero intorno alla decadenza dell'impero romano, si attribuiva a questa legge un effetto ruinoso. Ma siamo in circostanze tanto discoste ora da quelle dell'impero romano, che non mi soffermerò su questo esempio. Un'altra cittadinanza in massa fu data in Inghilterra nel settimo anno della regina Anna. È noto come nell'avvicendarsi di quel regno vi fu un periodo in cui si è creduto che il governo dovesse dare segno di simpatia per i protestanti. Allora allo statuto 5, se non erro, di detto anno settimo di Anna regina, si stabilì che tutti i protestanti a qualunque paese appartenessero per nascita, potessero fruire della cittadinanza inglese piena ed intiera, purchè prestassero certi giuramenti, e facessero certe dichiarazioni. L'esperimento non riescì bene, e non passarono tre anni, chè nell'anno decimo di Anna regina venne con uno statuto apposito rivocata la concessione, attesochè, dice la legge, quest'atto dell'anno settimo fu riconosciuto per dannoso anzichè utile, e di sconforto e detrimento pei sudditi e pel commercio.

Altri esempi non conosco; ma senza cercare di avvalorarmi di tale autorità, parmi che la nuda, la semplice ragione provi che il dare ad una massa d'uomini, di cui non si conosce nemmeno il nome, un privilegio tanto alto, tanto nobile, tanto importante, come quello della cittadinanza nostra, sia un abusare della nostra posizione, un abusare del nome di cittadino.

Io adunque credo che questa cittadinanza, che si vuole dare coll'articolo 9, sia affatto inammessibile; ma penso, giova il ripeterlo, che in una legge, che si facesse bene ed ordinatamente, si potrebbero adottare tali condizioni di facilitazione per gl'Italiani, che in certo modo si surrogherebbero con maggiore efficacia al beneficio che loro verrebbe tolto cancellando l'articolo 9, sì veramente che si farebbe benefizio ai buoni, ai sinceri, poichè i tristi ed i falsi io volontieri abbandono.

Ora passando dall'assunto politico all'assunto, diremo, civile, parlerò di quei diritti che sono principalmente contemplati negli otto primi articoli del progetto di legge. E farò anzitutto osservare che l'accordare i diritti civili per una gran parte degli uomini è il rendere compiuta l'esistenza loro sociale. Quand'anche si restringa la possibilità di acquistare la cittadinanza politica, purchè si allarghi la facilità d'ottenere i diritti civili, sicuramente si fa un grande benefizio a quelli che verranno a cercare un onorevole ospizio tra noi. Se i diritti civili sono il vero compimento della vita sociale, perchè anzi propriamente sono i soli che giovino direttamente a quelli che gli esercitano, i diritti politici sono un onore, sono un dovere, sono un impegno, ma non si possono chiamare propriamente benefizi personali.

E, rispetto ai diritti civili io dirò anche, che con qualche modificazione, e modificazione piuttosto di particolari che di massime, gli otto primi articoli potrebbero essere ridotti in forma tale da adempiere le giuste brame di quelli che aspirano a diventare nostri fratelli per adozione. Inoltre (ed in ciò mi dilungo dall'asserzione dell'onorevole collega ed amico senatore Sauli) non giudico che ciò ci sia materia d'istruzione, perchè in un oggetto di tanta importanza conviene lasciare il meno possibile di arbitrio anche al potere esecutivo. Io tengo fiducia nel ministero, e sicuramente le prove a cui alludeva il senatore Sauli accresceranno questa nostra fiducia, ma sono mutabili i ministeri, sono mutabili le circostanze dei tempi e sono mutabilissimi i rapporti fra paese e paese. Io credo quindi bene che si confermi colla sanzione della legge il disposto anche dei minuti particolari per acquistare questi diritti politici.

Forse io ho già abusato lungamente della vostra pazienza. Porrò fine e, riassumendo, dirò che non voto colla commissione per il rigetto assoluto, che credo che si debba fare una legge, che credo che il progetto che ci è stato presentato, in qualche parte possa servire di fondamento ad una legge ben ordinata, che conseguentemente mi parrebbe più opportuno che, dichiarando fin d'ora che non vogliamo concedere questa cittadinanza in massa a chicchessia, noi possiamo formare fin d'ora una legge che adempia i giusti desiderii degli uni, rassicuri i giusti timori degli altri, e forse tracci una via per la quale siano vieppiù allettati gli Italiani e gli stranieri che potranno arricchirci di doti, d'ingegno e di facoltà di commercio a venir a stabilire la loro sede in queste contrade largamente ad un tempo e saviamente ospitali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

La seduta è aperta all'una e 1[2.

Letto il processo verbale il segretario Michelini (G. B.) dà lettura del consueto sunto di petizioni.

La Camera non trovandosi in numero si procede all'appello nominale.

Il presidente domanda se vi sieno relazioni in pronto.

Nessuna.

La seduta è sospesa per una mezz'ora finchè giungono deputati a far numero.

Fagnani supponendo che sia all'ordine del giorno la discussione sulla quota disponibile per testamento domanda che sia letta la petizione 1757 del signor Gallerini, che vi si riferisce in modo che potrebbe servire di emendamento all'articolo che si sta per discutere.

La Camera delibera sulle considerazioni Michelini, Mellana di mandarla alla commissione di cui Sineo è relatore.

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Mellana. Allorquando io aveva l'onore di riferire alla Camera sopra una di queste petizioni, la Camera la inviava al ministero dell'interno, invitandolo a presentare, anzi per meglio dire, a riprodurre la legge che era già stata sottomessa a questa Camera; pregherei quindi il signor ministro a dire perchè non ebbe ancora fino al giorno d'oggi annuito al giusto invito della Camera, di riprodurre cioè quella legge di fusione tra noi ed i comuni di Mentone e Roccabruna.

Baralis. Ho incontrato stamane il rappresentante delle due città di Mentone e Roccabruna, il quale mi ha assicurato avere avuto informazioni precise che il ministero si occupa del progetto di legge d'unione, e che nei primi giorni della ventura settimana lo presenterà al Parlamento. Mi faccio pregio di dichiarare questo alla Camera in presenza dei signori ministri.

Presidente del consiglio. Chiedo la parola per una comunicazione alla Camera.

Ho l'onore di annunziare alla Camera che S. M. ha accettate le dimissioni del signor cavaliere Pier Dionigi Pinelli, ministro degli interni, e gli sostituì il signor cavaliere Galvagno, ed a luogo di questo al portafoglio dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio ha designato il cavaliere Mathieu intendente generale della divisione di Cuneo.

Il signor ministro dell'interno non essendo presente, accetto io l'interpellazione fatta, alla quale esso risponderà quando lo creda opportuno.

Il vice-presidente fa sapere alla Camera che l'esimio suo signor presidente lo ha invitato a prendere provvisoriamente il suo posto, stantechè egli per affari urgenti di famiglia trovasi nella necessità di chiedere alla Camera un congedo di un mese. (La Camera accorda).

Il deputato Rattazzi chiede pure un congedo di un mese, e i deputati Chiarle, Viora e Bertolini ne chiedono uno di 15 giorni. (La Camera accorda).

Il ministro dell'istruzione pubblica (alla ringhiera) dà comunicazione di un progetto di legge tendente all'aumento del personale e degli stipendii degli impiegati nella biblioteca della R. università.

Capellina interpella lo stesso ministro sulla legge relativa all'insegnamento secondario, e sull'aprimento di corsi rurali e sullo sgombro de' soldati dal collegio del Carmine.

Ministro dell'istruzione pubblica. È stata mia cura di ultimare l'esame del progetto di legge che riguarda l'insegnamento secondario.

Ebbi altra volta l'onore di riferire alla Camera, che comunicai il progetto al consiglio superiore. Nel seno del medesimo si formò una commissione speciale, la quale si è riunita più di 12 volte. Certo che ci vuol tempo, perchè si tratta di un progetto molto importante e delicato: è composto d'altronde di 108 articoli. Volendovisi introdurre tutti quei migliori temperamenti che si potranno, si richiedeva una lunga e previdente disamina. È fissato già per domani il congresso del consiglio superiore appunto per discutere unicamente questo progetto. Se domani la discussione potrà essere compiuta, io avrò cura di presentare il progetto; in difetto si farà un'altra seduta e lunedì e martedì, perchè il buon volere non manca. Anzi aggiungo ancora che è guidato da così buono spirito il consiglio superiore, che ha invitato, affinchè intervenga nel suo seno, l'abate Aporti, consigliere universitario. Con questo parmi che esso dimostrò di volersi occupare di proposito del progetto, chiamando a sè un tal uomo per agevolare con qualche sua spiegazione, riguardo ai collegi convitti nazionali, le difficoltà che fossero per insorgere in proposito.

Niuno desidera più di me che i collegi convitti nazionali corrispondano allo scopo della loro instituzione. Questo finora non è stato possibile, poichè i collegi convitti nazionali non esistono che da circa un anno, e non si hanno ancora i mezzi necessarii.

La dotazione principale di questi collegi consiste nel patrimonio della soppressa compagnia di Gesù, e questo patrimonio, oberato da debiti, non ha potuto ancora venir liquidato. Per conseguenza, aperti questi collegi-convitti nazionali, procedono come possono meglio in paragone alle strettezze delle finanze.

In quanto al collegio del Carmine ho detto che, occupato attualmente dalla truppa, sarebbe stato presto sgombrato, perchè io non ho mancato di fare i necessari uffici presso il ministro della guerra; ma vi vogliono ancora molte spese, perchè se nello stato in cui era primo dell'occupazione, vi volevano ottanta mila lire, oggi ve ne vorranno cento mila. Ma ad ogni modo il governo è disposto a secondare le mire della Camera, perchè conosce il bisogno della pubblica istruzione, e dal mio canto farò tutto il possibile.

Capellina. Domando di dire ancora una parola. Io non ho fatto istanza di aprire il convitto del Carmine, perchè ho già detto altra volta alla Camera che ciò era impossibile.

Io chiedeva solamente che quei professori i quali ricevono già uno stipendio, possano avere la soddisfazione di prestare l'opera loro. Tuttavia ripeterò, ch'egli è d'uopo che quel collegio sia sgombro, perchè vi sono alcuni che pensano che questo si tenga ingombro ad arte.

Sì, vi sono alcuni, i quali credono (falsamente, com'io sono persuaso) che a Torino, per esempio, si voglia occupato quel collegio nazionale per tenerlo in serbo pel caso dovessero ritornare i reverendi padri (*Si ride*). Io non credo a tali cose; ma è necessario che il pubblico sia disingannato, e che il governo non gli dia motivo di nutrire somiglianti opinioni.

Ministro dell'istruzione pubblica. Siamo ben lontani da questo. Posso far vedere le sollecitazioni moltissime che si sono passate al ministero della guerra appunto per sgombrare quel collegio. Ciò credo che sarà un affare di pochi giorni: ed intanto tutti quei professori addetti ai corpi speciali potranno attivare i loro corsi, e lo faranno.

D'altronde sia pur tranquilla la Camera, che non si pensa ai reverendi padri, nè bianchi, nè neri (*ilarità*).

I relatori delle petizioni sono invitati dal vice-presidente a riferire.

Un dopo l'altro salgono infatti alla ringhiera i signori Asproni e Guglianetti.

Mentre il vice-presidente domanda se v'abbia alcuno che impugni le conclusioni d'una petizione.

Il deputato Revel (*interrompendolo*) prega l'ufficio della presidenza a riconoscere se la Camera si trovi in numero.

Vice-presidente. Era in procinto di farlo.

Molte voci. L'appello nominale.

Vice-presidente. Si faccia l'appello nominale.

Si procede all'appello nominale e risultano mancanti moltissimi deputati:

Vice-presidente. La Camera non è ancora in numero, ma si sono mandati gli uscieri attorno (*si ride*).

Al momento siamo 97, e forse in breve potremo essere in numero.

(*Succede una pausa di circa un quarto d'ora, durante la quale non entra alcun deputato*).

Vice-presidente. Mentre stiamo aspettando il numero dei deputati invece di aumentare diminuisce; allora è inutile di attendere ulteriormente.

Guglianetti propone che il giorno di lunedì si stabilisca di continuare i rapporti sulle petizioni, imperocchè non è giusto che questo diritto rimanga una derisione.

Molte voci. Si mettano all'ordine del giorno per lunedì

Vice-presidente. Metteremo all'ordine del giorno di lunedì anche la relazione delle petizioni.

La seduta è sciolta alle ore 4 pomeridiane.

Ordine del giorno per dopo domani.

Continuazione della discussione sovra alcune modificazioni al codice civile.

Sviluppo delle proposte dei deputati Pissard, Baralis, Louaraz, Pescatore, ecc.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. sulla relazione del presidente del consiglio dei ministri, incaricato del portafoglio degli affari esteri, oggi 20 ottobre si è degnata nominare il sig. cav. Giovanni Filippo Galvagno, finora ministro segretario di Stato degli affari riuniti d'agricoltura e commercio, e dei lavori pubblici, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in sostituzione del sig. cav. Pinelli, la cui dimissione è stata accettata; ed ha nominato il cavaliere Antonio Mathieu, attualmente intendente generale della divisione amministrativa di Cuneo, a ministro segretario di Stato per gli affari riuniti d'agricoltura e commercio, e dei lavori pubblici.

— S. M. con decreti del 29 scorso mese si è degnata di sancire le seguenti nomine e promozioni del genio civile.

Promozione dell'ingegnere-capo onorario, ingegnere di prima classe, Marsano Giovanni, all'effettività di ingegnere-capo di seconda classe.

Promozione ad ingegneri di prima classe degli ingegneri di seconda classe Ghiglione Luigi e Berio Carlo.

Riammessione dell'ingegnere Magliola Giovanni al posto di ingegnere di seconda classe, da cui era stato dispensato per motivi di salute.

Con altro decreto dello stesso giorno, l'allievo ingegnere per le strade ferrate Barberis Antonio venne pure promosso all'uffizio di ingegnere di seconda classe.

Con decreti poi del 6 corrente mese gli allievi ingegneri soprannumerarii del genio civile, Ramella Pietro, Ruva Dionigi, Pansa Carlo e Biglia felice furono promossi all'effettività del posto di allievi ingegneri con applicazione al servizio delle strade ferrate.

S. M. in udienza del 16 ottobre si è degnata di conferire ai signori:

Aprati Emiliano, capo di divisione il titolo e grado di intendente;

Boron avv. Angelo, segretario, il titolo e grado di sotto-capo di divisione dell'ordine;

Ed ha fregiato della croce di cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Stradiotti avv. Carlo, intendente generale, e

Cresia Pietro, intendente.

Genova, 20 *ottobre*. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

Annunciamo con vera soddisfazione come il municipio di buon grado aderendo alle istanze di alcuni emigrati romani, avvalorate dai benevoli ufficii del conte Terenzio Mamiani, consentiva a che l'elogio funebre di Carlo Alberto pronunciato nella cattedrale il dì 4 ottobre, dopo la distribuzione degli esemplari di lusso destinati a personaggi eminenti, fosse impresso in edizione economica, e che il provento di essa venisse dal medesimo illustre autore distribuito in beneficio di quei poveri rifuggiti. È ben dolce ufficio per noi il poter pubblicare, insieme all'annunzio di uno scritto tanto desiderato, la notizia di una buona azione esercitata con sì ingegnosa delicatezza.

Della vendita è incaricato il libraio Giovanni Grondona, in via Carlo Felice.

— A prevenire le voci false ed esagerate (così la *Gazzetta di Genova*) che possono diffondersi nel pubblico, ci corre l'obbligo di annunciare che alcuni casi, che si suppongono di cholera asiatico, si sarebbero manifestati dopo il giorno 14 corrente in Arquata. Questi casi sino al giorno d'ieri si fanno ascendere a 9, cinque de'quali avrebbero soccumbuto. Dalle ultime informazioni non appare che il male abbia preso ulteriore sviluppo.

Il consiglio provinciale sanitario di Genova si radunò ieri immediatamente e adottò le più sollecite e provvide cautele per impedire che il morbo, ove veramente esista, si dilati ed invada questa città.

Furono pertanto spediti colà cultori dell'arte salutare e pubblici funzionarii per mettere in opera tutti quei mezzi che saranno creduti acconci a questo scopo. Si spera che questo morbo combattuto nel suo nascere dalla stagione non che dalle provvide e solerti cure dei consigli provinciali sanitarii di Genova e Novi non avrà maggiore progresso.

Reggio di Modena, 12 *ottobre* — (Cart. dello *Statuto*).— Come altrove, sembra che qui pure il clericato voglia alzare il capo.

— Eravi qui un collegio-seminario, il cui direttore e professori potevansi offrire a modello di vera cristiana pietà e di dottrina, mendicatisi pretesti di non so quali riforme economiche; e direttore e due dei primarii professori hanno ben capito a che si voleva giungere, per cui chiesta la loro dimissione, è credibile sia stata accettata con piacere.........

A Parma di male in peggio: un marchese della Rosa unitamente a due suoi figli, dal suo palazzo, di giorno per le pubbliche vie sono stati tradotti *incatenati* al carcere: ora sono processati. Il cholera vi continua, casi non molti, ma quasi tutti micidiali.

Firenze, 17 *ottobre*. — Leggesi nel *Nazionale*: La notizia da noi accennata ieri sulla ordinata revisione delle liste elettorali è in modo indubitabile confermata da una circolare del prefetto di Firenze ai gonfalonieri del compartimento fiorentino.

Abbiamo detto una circolare, e avremmo dovuto dir due: poichè una copia che circola a stampa è concepita nel modo seguente (*essendo la medesima che abbiamo pubblicata nel* Risorgimento *di sabato, n.* 561, *a quello rimandiamo i nostri lettori*)

L'altra versione è quella data dallo *Statuto* nel suo numero di questo giorno, ed è nei seguenti termini:

Illustrissimo signore. Con venerato dispaccio del 14 stante il ministero dell'interno prescrive che sieno richiamati i signori gonfalonieri ad assumere la operazione della revisione e rettificazione delle liste elettorali ai termini del titolo terzo della legge elettorale del 3 marzo 1848.

È questo un fatto che nelle attuali circostanze esce dalla categoria dei semplici amministrativi, ed entra in quella degli eminentemente politici.

Con esso l'ottimo principe ed il suo governo danno una prova novella di quella lealtà, che è patrimonio dell'animo loro; fanno cessare le dubbiezze che per le insinuazioni dei tristi hanno agitato non poco gli onesti cittadini; e tolgono finalmente ai perversi l'ultima speranza concepita nella loro depravazione.

La distinta saviezza di V. S. Ill.ma le farà facilmente raggiungere come sia un istrumento potente per stringere intorno al trono costituzionale tutti gli animi virtuosi. E come preparando alla Toscana i vantaggi, che la sua civiltà le ha meritati, la sollevi frattanto da quel decadimento, in cui fu precipitata dalle passate penose vicissitudini.

Sono quindi nella fiducia che ella saprà trarre dall'atto ministeriale tutto l'utile che può derivarne nell'interesse dell'amministrazione governativa che le è confidata, e dandomi conto dei risultati mi somministrerà il mezzo di confortare l'augusto principe, ed il suo ministero nelle già adottate, ed adesso confermate determinazioni.

Profitto della circostanza per dichiararmi con distinto ossequio ec. ec.

Firenze, dalla prefettura li 16 ottobre 1849.

Dev.mo servitore D. Sanminiatelli.

Il *Monitore* (il quale il 18 corrente non la pubblicava ancora) ci dirà quale delle due versioni sia la vera. Se può essere di qualche rilevanza la forma del documento di cui trattiamo, quello che soprattutto importa si è il fondo.

Roma, 15 *ottobre*. — Ieri mattina 14, tra le sei e le sette sulle mura del palazzo Chigi dal lato di piazza Colonna era affissa una carta intestata, *Dio e Popolo*. Vi si leggeva una rubrica, *Notizie di Francia*, eppoi eravi una croce e sotto una spada, e il cappello alla Napoleone, e la notizia che la rivoluzione era scoppiata a Parigi, e che al solito la *Montagna* aveva vinto.

Si avvicinò alla vista della moltitudine accorsa un ufficiale del 13 di linea, che conosciuto di che si trattava, ad alta voce disse non doversi credere quella menzogna, che era parte dei ribaldi, che ancora abbondano in Roma; e così dicendo con disprezzo lacerò il foglio suddetto.

Roma, 16 *ottobre* (*dal Nazionale*). Scarseggiano le notizie, però nei giorni passati non ti ho scritto. Il va e vieni dei diplomatici, e dei giornalisti francesi, il dire e il disdire di mille voci contraddittorie ormai non sono più novità.

Sono stati sospesi tutti quei preparativi che indicavano prossima la venuta del Papa in Roma; e si torna a ripetere che per ora la preconizzata venuta non si verificherà.

Bologna, 17 *ottobre*. — Il tenente maresciallo austriaco conte di Thurn, dopo avere annunziato con un proclama agli *abitanti degli Stati pontificii* che egli assume il generale governo civile e militare residente in Bologna, emanava la *notificazione* seguente:

I recenti e reiterati incendii, particolarmente nella campagna, e quasi sempre posti per scellerata mano, m'inducono a stabilire come segue:

1. Il delitto d'incendio è posto nella categoria dei delitti, che a norma della notificazione 5 giugno p. p. si giudicano dal giudizio tatario militare.

2. Questo delitto si commette da chi incendia dolosamente qualunque edifizio o privato o pubblico, case in campagna, cascine, fienili, magazzini, pagliari, boschi, vigne e qualunque altro stabile destinato alla custodia dei bestiami.

3. Il delitto è consumato quando il fuoco è appiccato, cioè quando la materia destinata per l'eruzione del fuoco fosse incendiata, ancorchè l'incendio sia tosto estinto, o vi si sia prontamente riparato, ad eccezione però che l'incendiario stesso avesse levato la materia prima dello sviluppo dell'incendio.

4. Il reo sorpreso dalla forza in flagrante di un tal delitto sarà fucilato sull'istante; preso in seguito sarà sottoposto al giudizio statario, ed in caso della colpabilità fucilato entro 24 ore.

Bologna, il 16 ottobre 1849.

Portici, 15 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*). — Ecco che di nuovo si lascia intendere, dire e scrivere, che il santo Padre andrà presto a Roma, ed i diplomatici francesi che debbono *cercare di mostrarci soddisfatti ad ogni costo*, se ne allietano. Essi credono eziandio di riescire a fare nominare commissioni abbastanza liberali per la redazione delle leggi promesse col programma 12 settembre, lo che andrebbe molto a versi de' soddisfatti del partito Thiers, i quali dicono che le istituzioni sono sufficienti, e che ora tutto consiste nel proporre uomini liberali al governo.

V'ha chi crede eziandio, che monsignor Savelli sarà destituito, perchè oltre le querele de' Francesi, contro di lui se ne accumulano in corte molte altre. I commissari straordinari delle provincie fanno richiami molti e fondati; innumerevoli sono le lagnanze pel suo niegare compensi, onorari, fissati e stabiliti per rescritti di papi o tesorieri, o per antichissima consuetudine: dell'avarizia sua, e del tirar acqua al proprio mulino si mandano qua testimonianze varie. Si ritorna colla memoria al passato, e si trovano note di simigliante natura. Scrivono da Ancona, che quando era là commissario, mesi sono, volle esser pagato da tutte le provincie, ed in buone monete d'oro e d'argento, nel tempo in cui minacciava di destituzione gl'impiegati che rifiutavano la carta. Insomma monsignor Savelli periclita. — Il santo Padre vorrebbe veramente circondarsi di uomini intemerati e moderati, perchè nessuno più di lui rifugge dagl'indelicati, disonesti e faziosi: ma potrà egli fare ciò che vorrebbe? — E molti suoi avversari, per non dire nemici personali, non sono essi che oggi hanno il potere nello Stato romano?

Trieste. — *Relazione sul cholera del dì* 16. — Casi nuovi 89, guariti 7, morti 48. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile fino a tutto il dì 16 ottobre corrente 3518, totale dei morti 1307.

ESTERO.

FRANCIA. — *Fine del rapporto del sig. Thiers sulla quistione del credito per la spedizione d'Italia.* (*V.* Risorgimento *num.* 561.

Relatore. Perciò tutte le ragioni politiche, religiose e morali dovevano indurre la Francia ad intervenire a Roma. V'inviò un esercito. La fazione che da due anni resse le sorti d'Italia, invece di prender la Francia per arbitra vi resistè violentemente. I nostri soldati sempre eguali a se stessi superarono tutti gli ostacoli, come già fecero ad Arcole e Lodi; ma più che mai disciplinati e saggi meritarono l'ammirazione dell'Europa per la regolarità e umanità della loro condotta (*benissimo*); e quand'anche dalla nostra impresa non avessimo ottenuto che questa nuova manifestazione delle virtù guerriere del nostro esercito, non ce ne dovremmo dolere, giacchè per noi, fra i dolori che c'inspira lo spettacolo di questo tempo, la condotta dei nostri soldati fu una vera consolazione patriottica (*benissimo! benissimo!*)

Aimé (*volgendosi alla sinistra*). Dovreste fischiare come alla *Porta S. Martin!*

Duprat. La gloria è per l'esercito, la vergogna pel governo. Cito, signor presidente, una vostra frase.

Relatore. La Francia presente a Roma pel suo esercito non doveva essere sì inconseguente da far violenza al Papa, cui liberava da una fazione. Gli dovè render il trono e la libertà, la sua libertà piena ed intera, poichè tal'era la sua missione. Ma dalle circostanze essa ricavava un diritto, un diritto che si ha solo raramente, quello di consigliare. Se ne'tempi ordinarii un sovrano avvisasse di dar consigli a un altro; voi vi comportate male: comportatevi così o così; esso commetterebbe ad un tempo una sconvenienza e una usurpazione. Ma un sovrano che venne a restituirne un altro, per un interesse comune di ordine, di umanità, di religione, di equilibrio politico, trova nelle circostanze che l'hanno condotto, nel servizio reso, il diritto di dar un consiglio. La Francia facendo uno sforzo, che vuolsi misurare, non giusta la difficoltà di espugnar qualche bastione, assai agevole cosa pel nostro esercito, ma giusta le difficoltà politiche che può implicare un'impresa di questo genere: la Francia, diciamo, facendo un tale sforzo avea diritto di supplicare il nostro paese...

Membro a manca. Supplicar in ginocchio!

Un altro membro. È un linguaggio da cappuccino! Il signor Montalembert ne deve essere molto soddisfatto (*agitazione!*).

A destra. Non vi ha nulla di sacro per essi: oramai si vorrà dire il cittadino papa!

Relatore. Sono maravigliato di quest'interruzione: sono maravigliato che abbiasi sì poca alterezza che non si comprenda il valore delle espressioni quando si tratta di una potenza che non ha un esercito di 500,000 uomini (*bene! mormorio a manca*).

Presidente volgendosi a manca. A che giovano queste interruzioni? Ascoltate dunque, è vostro dovere: il silenzio non danneggia alcuno e talvolta danneggia una parola imprudente (*risa a destra, rumori a manca*).

Una voce. La massima è buona.

Presidente. Sono costretto a parlare spesso, non così spesso come voi (*risa*). Talvolta è una inconcepibile successione d'interruzioni: mio dovere è constatarle, metterle in evidenza, è la sola riparazione che deggio all'Assemblea (*benissimo! benissimo!*).

(*Dirigendosi sempre a manca*). Non sapete moderarvi un istante.

Thouret. Non è facile.

Presidente. Chieggo scusa, è facile.

Relatore. E voi credete di non metter sovente la nostra pazienza a sì dura prova? (*Oh! oh! nuovi rumori a manca*). Ripiglio.

La Francia facendo tali sforzi aveva diritto di supplicar il santo Padre di prender i mezzi convenienti per satisfar i suoi popoli e sedar i suoi legittimi mali umori. Aveva diritto di consigliargli riforme che potessero, riconciliando gli abitanti dello Stato romano colla sovranità pontificale, dispensarla di tornar essa stessa a Roma o lasciarvi venir l'Austria, due mezzi di cui ognuno si dovrebbe dolere.

La Francia non trovò il santo Padre nè men generoso, nè men liberale che non fosse nel 1847: ma i tempi erano sventuratamente cangiati. Coloro ch'eransi serviti de' suoi benefizii per iscompigliare l'Italia, per cacciare dalle loro capitali i principi più liberali, avevano prodotto un raddoppiamento di pregiudizii in tutti i nemici della libertà italiana, di cui Pio IX nell'esordio del suo regno aveva affrontata la ripugnanza. Non riaprire la fonte dond'erano scaturiti tanti mali, era divenuta la preoccupazione esclusiva di quasi tutti gli uomini che concorrono al governo romano. Le difficoltà grandi all'origine della libertà romana, si erano dunque considerabilmente accresciute per l'uso di questa libertà nei due anni testè scorsi.

La Francia dovè dire, che s'eravi pericolo di scompiglio nell'oltrepassare la misura di libertà che conviene ad un popolo, eravi pericolo altresì nel restare al di qua di questa misura, e che v'era pericolo in conceder troppo come in conceder troppo poco.

Dovè dire, che l'amministrazione romana, come esistè fino all'elezione di Pio IX, non si poteva mantenere negli Stati della santa Sede. Se infatti si può contestare a' Romani il diritto di rovesciare a nome della loro sovranità l'autorità temporale del Papa, necessaria all'Europa cristiana, non si può contestar loro il diritto di aver un governo equo, illuminato e conforme ai bisogni del nostro tempo. (*Esclamazioni all'estrema sinistra*). Pio IX comprende benissimo queste verità, e il primo atto importante è testè emanato dalla sua volontà libera e ponderata, il *motu proprio*, argomento di sì vive discussioni. La vostra commissione disaminò quest'atto, non già perchè creda che la Francia abbia dritto di giudicare sul merito delle istituzioni di un popolo forestiero..... (*Rumorose interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Sono veramente inesplicabili queste interruzioni.

Più voci a destra al relatore. Lasciate la relazione, signor Thiers, ciò porrà fine allo scandalo.

Voci numerose. No! no! continuate!

Presidente. L'assemblea ha diritto di farsi ascoltare. (*Benissimo!*)

Relatore. Ma la commissione lo disaminò per sapere se i consigli che essa poteva dare avevano prodotti tali frutti che non si dovesse rimpiangere l'intervento negli affari di Roma. Ebbene, a grandissima maggioranza, la vostra commissione dichiara di veder nel *motu proprio* un bene reale, di cui solo gli appassionati possono disconoscere il valore. Noi esamineremo quest'atto ne' suoi particolari a nome di vostra commissione, quando si farà luogo alla discussione cui quest'argomento deve dar luogo: ma limitandoci per ora a considerar il principio di quest'atto, diremo che dà le libertà municipali e provinciali desiderabili, e che in quanto riguarda la libertà politica, quella che consiste a decidere degli affari di un paese, in una o due assemblee di concerto col potere esecutivo, come in Inghilterra per esempio, è vero che il *motu proprio* non l'accorda, o almeno non ne dà che i primi rudimenti sotto la forma di consulta priva di voce deliberativa.

La quistione allora è di sapere se gli Stati romani sono ora capaci del reggimento che l'Inghilterra giunse a darsi dopo due secoli di esperienza e di sforzi. Quistione d'immensa gravità, cui solo il Papa può sciogliere e per cui nulla dovevasi avventurare se preferì il partito della prudenza, se dopo le fatte sperienze preferì non riaprir la carriera delle agitazioni politiche, per un popolo che vi si mostrò sì nuovo, noi non riconosciamo il diritto di biasimarlo e non ne vediamo il motivo.

Le libertà municipali sono la prima educazione per cui è utile far passar un popolo, quando non lo si vuole gittare violentemente nella tempestosa carriera della libertà politica.

Ora l'atto importante che si chiama *motu proprio* suppone un complesso di leggi che dovranno riformare la legislazione civile, assicurare l'equità dei tribunali, produrre una giusta ripartizione delle funzioni pubbliche fra le diverse classi dei cittadini, procacciar insomma ai Romani i vantaggi d'un governo saviamente liberale. Queste leggi sono annunciate e basta la parola di Pio IX per toglier ogni dubbio.

Voce a manca. Bella guarentigia!

Presidente. Queste cose si qualificano per sè stesse e sono felice di non sapere chi dice queste grossolanità. È indecente.

Relatore. Le leggi sono annunziate e basta la parola di Pio IX per toglier ogni dubbio. Ma i consigli della Francia deggiono essere tali che si converta in parola efficace questo *motu proprio*, e sopratuto che si estenda la clemenza del Pontefice su tutti coloro che possono senza pericolo esser amnistiati. Debb'esser l'opera di una influenza continuata con calma, pazienza, rispetto; influenza che costituirebbe una pretesa inammessibile se imperiose circostanze non ci avessero condotto ad esercitarla. Ma che, racchiusa in limiti convenienti, è perfettamente conciliabile coll'indipendenza e dignità della santa Sede (*benissimo!!*)

Ma in presenza dei risultati ottenuti non ci possiamo dolere che i nostri soldati siano al Vaticano, quando v'occcupano il sito che v'occuperebbero gli Austriaci, quando vi si comportarono sì valentemente e saggiamente; quando infine è notorio che vi salvano i principali benefizi che Pio IX aveva liberalmente dispensati ai suoi popoli. Ora, vi debbono restar ancora lungamente? Quistione ben difficile a risolvere, poichè è impossibile il dire quando il Papa potrà far senza la nostra truppa in un paese che fu teatro di commozioni sì recenti. Alla Francia conviene abbreviare quanto può la sua occupazione, poichè essa non volle far una conquista, nè esercere una dominazione usurpata. Volle in Italia ottener lo scopo che apparteneva necessariamente a una potenza cattolica, quella di restituir il santo Padre e consolidarne il trono riconciliando, non la sua persona, che non ne aveva d'uopo, ma il suo governo colla parte sana e illuminata della popolazione romana, col mezzo di savie ed utili riforme. Questo disegno già in parte si colorì. Speriamo che il resto si ottenga al più presto, e le nostre truppe possano tosto lasciar pacificamente instaurato sulla sua sedia il santo Padre, cui andarono a liberare non ad opprimere.

Il governo adottò naturalmente pe' crediti chiesti il termine dell'anno conformandosi alle regole finanziere. Ora non ha creduto, e noi non crediamo più di lui, potergliene assegnare un altro. (*Segni numerosi d'approvazione*). Il relatore scendendo dalla bigoncia riceve le congratulazioni de' suoi amici.

A manca. E la lettera del presidente? non una parola. (*agitazione!*)

La tornata è sospesa per un quarto d'ora.

Borsa di Parigi, 17 *ottobre.* — Avendo i giornali annunciata la composizione delle differenze tra il presidente e il signor Thiers, i fondi ritrovarono fermezza. La nuova della partenza del naviglio del mediterraneo pei Dardanelli, annunciata dai giornali di Tolone avea provocata qualche vendita prima della borsa. I giornali stranieri non recano notizia che possa esercire influenza sui fondi. A contanti il 5 0|0 si chiude a 87, 70 con rialzo di 40 cc. da ieri, e il 3 0|0 a 55, 75 con rialzo di 55 cc.

AUSTRIA. — *Fine della circolare del ministro D. Bach* (*V.* Risorgimento *num.* 559).

Se la commissione politica provinciale si assoggetta con instancabile attività e sagrifizio, che impongono le condizioni del tempo, e gl'importantissimi riguardi per il bene generale, e se vostra . . . . nella duplice qualità di preside della commissione e di capo politico impiegherà senza posa e direttamente ogni cura onde promuovere quest' opera, sarà possibile, a quanto mi pare dai dati che ho innanzi a me, di affrettare e portare a compimento i lavori preliminari dell' organizzazione in modo che le nuove autorità politiche possano entrare in attività all' epoca da me a tal uopo prefissa, vale a dire al 1 di gennaio 1850.

E mentre di nuovo le faccio presente la somma importanza ed imperiosità dell' argomento, attendendo con fiducia dallo zelo e dal sentimento del dovere di vostra . . . . l'adempimento a questo incarico, trovo di rammemorare ancora, che l'attivazione dell'organizzazione politica non si deve considerare condizionata o dipendente dalla completa esecuzione della legge comunale.

Quand'anche dovessero per un poco interrompersi i lavori preliminari necessari all'uopo, ciò non per tanto mi sta a cuore che l' organizzazione dei comuni si riponga nelle mani di quelle persone, che per l' avvenire in qualità di rappresentanti del potere governativo avranno a sorreggere i comuni, completare l'attività dei loro rappresentanti, e sorvegliare l' esercizio dell'autorità entro la sfera loro affidata. Emergerà frequente il bisogno di singole modificazioni nella formazione o nel compartimento dei comuni; vi saranno quistioni che potranno sorgere nella dettagliata attivazione del nuovo sistema comunale, ma saranno promosse verosimilmente dagli organi di nuova istituzione viventi e cooperanti coi comuni, e saranno esaminate ed esaurite più ragionevolmente e con maggior convenevolezza che non lo possa essere presentemente il caso.

Interesso in fine vostra . . . . di rendere spicciativamente consapevole di questo decreto la commissione per l'attivazione giudiziaria mediante i membri politici annessile, e di rassegnarmi di 15 in 15 giorni la relazione sull'avanzamento dei lavori d'organizzazione.

Accolga vostra . . . . l'assicurazione della mia perfetta stima.

— Leggesi nell'*Osserv. Triest.* — Il giornale *Austria* del 12 corrente ha un lungo articolo risguardante la strada ferrata. Siamo lieti di poter annunziare finalmente ai nostri lettori, che secondo quell'articolo *Sua Maestà l'imperatore*, in seguito a proposta del ministro di commercio, *si è degnata di approvare la linea della strada ferrata che congiungerà Lubiana con Trieste.*

Due erano le linee progettate, vale a dire quella della valle d'Idria e quella per il Carso. La prima di queste due linee verrebbe condotta a termine almeno entro 6 anni e costerebbe 25,961,691 fiorini; la seconda potrà essere compiuta entro tre anni con una spesa di 16,282,413 fiorini: la prima percorrerebbe 24 miglia tedesche, la seconda 18 soltanto, per cui venne data la preferenza a quella del Carso.

— La *Presse* di Vienna del 15 dice che le viene comunicato da fonte degna di molta fede, che l'imperatore abbia ordinato che sia concesso il perdono a tutti gli ufficiali dell'armata ungherese che dovrebbero essere ancora condannati a morte.

— Fu destinato ambasciatore austriaco a Torino il conte Rodolfo Appony, figlio del conte Appony già ambasciatore austriaco a Parigi e che ha sposato la contessa Benkendorf, figlia del già ministro di polizia a Pietroburgo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Sabato il presidente del consiglio annunziava alle due Camere la nomina del sig. cavaliere Mathieu a ministro dei lavori pubblici.

Dicesi ora, che il signor cavaliere Mathieu giunto in Torino posteriormente all'annunzio officiale della sua nomina, siasi deciso a ritirare la parola data di accettare l'affidatogli portafoglio.

Noi crediamo, che questa risoluzione non possa dar luogo a niuna supposizione che non sia onorevole per tutti.

Firenze, 19 *ottobre.* — Leggesi nello *Statuto*: A maggior chiarezza dobbiamo avvertire che delle due circolari del prefetto di Firenze pubblicate negli ultimi numeri del nostro giornale, la prima era diretta alle autorità politiche, e la seconda ai gonfalonieri.

Noi avvertiamo che nè l'una nè l'altra versione non fu ancora pubblicata dal Monitore.

Roma, 17. — Don Alessandro Torlonia ha ricusato di far parte della commissione di finanze. Il marchese Potenziani è stato in sua vece nominato, lo che piace.

È qui da sei giorni il barone di Meztburg inviato austriaco, e si assicura che tratti un progetto di *lega commerciale*, o forse di trattato di commercio.

Civitavecchia, 18. — (Cart. dello *Statuto*). — Qui gli ufficiali francesi vanno dicendo, che presto se ne andranno, e ne hanno grande letizia, perchè sono stanchi, essi dicono, di fare la parte che fanno. Giorni sono un drappello di truppa ha assistito allo spettacolo della pena del *cavalletto* che il ministro monsignor Savelli ha ristabilita nel bagno dei forzati *per regola disciplinare.* La prima volta che veniva ministrata si volle farne pompa!!

Qui si gode perfetta salute, quantunque non si facciano quarantene, nè contumacie.

Parigi, 18 *ottobre.* — *Assemblea legislativa.* — *Il ministro degli affari esteri.* — Il governo ha creduto di dover dare un ragguaglio delle cose occorse a Roma. Credo che tutti coloro che ebbero qualche influenza in quest'affare ci proposero la restituzione di Pio IX (*interruzioni violente a manca, no! no!*).

Presidente. Protesto contro simili violenze.

Ministro. Non parlo di coloro che votarono contro l'impresa; ma di coloro che sin dal principio votarono in favore. (*Nuovi clamori.*)

Ripeto che tutti coloro i quali presero una parte influente in quest'impresa, vollero una ristorazione di Pio IX, ma liberale. La condotta del governo fu in ogni tempo consentanea a questo voto. Il governo adoperò in ciò secondo il desiderio della parte più sana e numerosa della popolazione romana. (*Clamori.*)

Giammai il governo francese non volle far violenza alla volontà del Papa. 1. Perchè il potere pontificale è incomprensibile e contr'esso si logorarono in ogni tempo tutti i poteri d'Europa. 2. Perchè il Papa è capo dei cattolici. Tuttavia gli abbiamo fatta qualche richiesta.

Gli abbiamo chieste le istituzioni che potevano dare agli Stati romani la libertà civile e la prosperità. Non chiedemmo la libertà politica, perchè nella situazione in che l'aveano posto coloro stessi cui avea fatte simili concessioni, non era permesso di esercire sopra lui una pressione relativamente a ciò (*clamori della montagna*).

Dopo questo preambolo, signori, mi rimangono a leggervi i documenti ufficiali. Tutti vi appariranno, credo, conformi alle mie dichiarazioni (*benissimo!*).

Il sig. ministro dà lettura tanto delle istruzioni dirette al sig. de Corcelles, quanto delle risposte di questo inviato plenipotenziario.

Voi pertanto, prosegue quindi, voi pertanto, o signori, conoscete le domande del governo al S. Padre. Le domande sono quelle che furongli dirette in origine. Noi abbiamo persistito in esse fino all'ultimo. Ebbi la cura di somministrarvi questi preliminari schiarimenti prima di farvi conoscere un documento che fece molto strepito a cagione della sua importanza, e da cui si è tentato di trarre quant'esso punto non contiene.

La lettera del presidente della repubblica non è che un riassunto politico e ardito delle nostre domande. Sebbene questo documento non fosse per nulla officiale, noi non possiamo che accordargli la nostra approvazione. (*Benissimo!*) Ora che conoscete gli atti della nostra diplomazia, una parola del *motu proprio*. Io non vi nascondo che il *motu proprio* non ha interamente compiute le nostre speranze. Tuttavia convien notare che se questo documento non ha realizzate interamente le nostre brame, esso eccitò le più profonde antipatie nel partito retrogrado dell'Italia. E perchè? Perchè nel *motu proprio* trovansi in embrione tutte le libertà che noi abbiamo chieste. (*Scoppio di risa*).

Ecco per sopra più, la lettera ch'io scrissi al signor de Corcelles a proposito del *motu proprio* (*ah! ah!*). Il ministro dà lettura di questo documento, in cui dice che sebbene ei vegga nel *motu proprio* il germe delle domande del governo francese, pure non sono in esso completamente soddisfatte; ma ch'egli spera dalle intenzioni liberali del Papa nuovi favori pel popolo romano (*mormorio a sinistra. Benissimo, a destra*). Un'altra opera eraci addossata, giunti una volta a Roma; era di mettere nella impossibilità di nuocerci la fazione demagoga. Fu dunque dato ordine di disarmare tutti gli stranieri pericolosi; la città fu amministrata militarmente. Le milizie furono disarmate (*rumori a sinistra*). Gli stranieri che domandarono di allontanarsi furono soccorsi, fu loro facilitata la partenza; noi gli abbiamo protetti e salvati, malgrado i loro torti, malgrado gli ostacoli che ci avevano suscitato contro. Noi gli abbiamo salvati dalla reazione e dalla giustizia papale.

A sinistra. Clamori, poi: Che avete voi fatto delle intenzioni dell'Assemblea costituente?

Il signor presidente. Signori, Pietro Leroux e Thouret, io v'invito a tacere.

Il signor ministro. Noi gli abbiamo salvati allorquando i loro partigiani facevano fischiare qui, in un teatro, la nostra bandiera ed i nostri soldati (*nuovi clamori*).

Una voce dalla sinistra. Si fischiava a voi.

Il signor ministro legge una lettera diretta al signor de Corcelles, in cui si chiede l'amnistia al S. Padre ed alla commissione dei cardinali (*Benissimo! a destra*).

Io spero, prosegue il ministro, che queste domande verranno accordate, mentre io ho fede nella bontà e nelle intenzioni di Pio IX, di quel buon pontefice che aveva dato il segno delle libertà e delle idee liberali, ed al quale si contraccambiò colla violenza e l'assassinio... (*Clamori a sinistra*).

Voce dalla sinistra. Voi mentite.

Voce dalla destra. All'ordine! All'ordine!

Il signor presidente. Sig. Jestelin, io vi chiamo all'ordine.

Il sig. Jestelin. Io persisto!

Il signor presidente. Io vi richiamo all'ordine per la seconda volta, con inscrizione del vostro nome nel processo verbale. (*Clamori a sinistra*).

Il signor ministro ripete la sua frase, e soggiunge: Quelli che noi abbiamo vinto, debbono benedire il Cielo che sia stato il braccio della Francia che li abbia colpiti. (*A destra benissimo!*). Io vi ho esposti, o signori, gli atti della Francia e le istruzioni date. Io spero che la Camera saprà giudicarli ed apprezzarli. (*Benissimo!*).

Una lunga interruzione succede a questo discorso che pare aver fatto grande impressione sopra la maggioranza.

Borsa di Parigi, 18 *ottobre.* — I fondi pubblici furono fermi oggi, ma senza variazioni importanti, perchè si aspettavano nuove dalla Camera, e fino alla chiusura non era giunto nulla di nuovo. Ieri sera il 5 0|0 cadde senza motivo a 87, 35, e stamane al *Passage de l'Opéra* tornò a 87, 70 grazie agli articoli conciliatori dei principali organi del partito conservatore. Le nuove d'Europa non hanno grande importanza. Senza i dubbii sul risultato della tornata d'oggi i fondi sarebbero saliti a 88. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 87, 75 con aumento di 5 cent., e il 3 0|0 a 55, 65 con ribasso di 10 cent.

Trieste. — Relazione sul cholera del dì 17. — Casi nuovi 77, guariti 14, morti 26. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile a tutto il 17 corrente 3589, morti 1333.

Trieste, 17 *ottobre.* (Dall'*Oss. Triest.*). — La interruzione delle nostre relazioni diplomatiche col governo ottomano a motivo della negata estradizione dei profughi magiaro-polacchi non influisce minimamente sulla libera continuazione degli affari amministrativi in Oriente. Questo siamo in grado di comunicare ai nostri lettori a scanso d'infondate e premature vociferazioni.

Vienna, 16 *ottobre.* — In seguito a proposta del signor comandante superiore dell' armata in Ungheria barone Haynau, Sua Maestà si è degnata di ordinare che gli uffiziali insorgenti della guarnigione di Petervaradino, i quali si sono resi a discrezione alle armi imperiali, abbiano da godere dei vantaggi medesimi che furono concessi agli uffiziali della guarnigione di Comorn al momento della capitolazione del 27 settembre. Sono esclusi solo quegl' individui che dovrebbero essere sottoposti ad un'inquisizione per ispeciali delitti.

— Troviamo nella *parte ufficiale* della stessa gazzetta la convenzione fra i governi dell'Austria e della Prussia intorno a una proposta da presentarsi agli altri membri della Confederazione germanica per la formazione di una nuova provvisoria commissione centrale della federazione.

— Il ministero della guerra e quello del commercio han proposto di comune accordo, perchè il porto di Trieste venga fortificato ed ingrandito. Dicesi, che si osserverà in ciò il piano già noto del generale d'artiglieria Nugent, e si erigerà dinanzi al porto un' isola con un fortino ed un fanale.

— Ai negozianti di quadri, agli stampatori, litografi, incisori, ecc. fu ripetutamente proibita la vendita e la esecuzione dei ritratti dei capi insorgenti ungheresi. I contravventori saranno sottoposti al giudizio di guerra.

S. NICCOLINI *gerente.*

APOTEOSI
DEL MAGNANIMO RE SABAUDO
CARLO ALBERTO
Stampa d'invenzione e disegno
del prof. G. Maina *di Venezia.*
La litografia dell'apoteosi è della dimensione d'un foglio grande.

Prezzo L. 4.

Deposito presso F. Pagella e Comp. *di Torino*
via Guardinfanti, n. 5, piano 1.

Torino — F. G. Crivellari e C. — Editori

A PIO IX.
ODE
DI
GIUSEPPE MONTANELLI

Prezzo, centesimi 40.

Si trova da tutti i librai.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» [illegible] mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Viesseux* libraio
ROMA . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 23 Ottobre 1849.** **N.° 563.**

TORINO

22 Ottobre.

Malgrado le fosche tinte con cui il partito della maggioranza continua a dipingere lo stato nostro, noi non siamo convinti, nè più nè meno di prima, che la posizione si sia complicata. La parola *reazione*, tanto vaticinata, ripetuta fino alla nausea, comincia ad invecchiare come la parola *democrazia*. Ce l'han fatta vedere e palpare in fantasia, ce l'hanno annunziata da un giorno all'altro, e finora non venne. È l'ombra che sfugge ostinatamente di sotto ai piedi del fanciullo che la perseguita.

Noi non troviamo che la condizione politica del paese sia peggiorata, nè in quanto al ministero in complesso, nè in quanto all'anomalia costituzionale del suo disaccordo colla maggioranza. Il ministero rimane sempre informato su quello spirito da cui sinora fu mosso. Esso ha un *colore* ed una bandiera, che dovrebbero escludere la possibilità di ogni opposizione, se non è la cieca opposizione di partito.

Il suo colore è, e fu sempre, la piena osservanza dello statuto, non più, non meno, ma con tutte le sue conseguenze francamente svolte ed abbracciate; la sua bandiera è il sacrificio, il più duro dei sacrificii, che è quello d'immolare la popolarità e la pace propria costituendosi come un argine tra la corrente che casca dall'alta politica, e le asprezze del suolo su cui s'infrange. Questo carattere non è già nuovo. Il ritiro di Pinelli non l'ha nè prodotto, nè attenuato. Pinelli ha mostrato due volte se tra i suoi disegni il pensiero della incostituzionalità fosse mai penetrato. Indarno ci si viene ancora a parlare di *precedenti incostituzionali*. L'infrazione testuale dello statuto cessa al momento che un ministro, dopo esservi stato costretto da un momentaneo ed imperioso bisogno, convoca il corpo legislativo e si prepara a subirne il giudizio: allora non è più un'infrazione, è coraggio, è responsabilità, è un processo nel quale il testo della legge si occulta per dar luogo al senso comune ed alla coscienza spassionata del fatto. Pinelli ora col suo ritirarsi, se ha dato una crudele risposta alla crudele impazienza della maggioranza, insegnandole in che modo si tronchino le quistioni di antipatie personali, ha pure impresso una storica solennità allo spirito strettamente costituzionale del gabinetto di cui fece parte. Noi dunque non possiamo menomamente affligerci d'una posizione che non esiste se non sulle pagine de' giornali dell'Opposizione. Il ministero ci ispira una piena fiducia. Pianga chi vuole; dal canto nostro riposiamo tranquilli sulla scrupolosa conservazione delle libertà, che lo statuto ci accorda.

Ne' rapporti tra la maggioranza e il governo, la condizione dovrebb'essere assai migliorata, ma in tutti i casi nulla sicuramente ha perduto. La Camera non ha dunque da dover perdere il prezioso suo tempo in mozioni, in lotte, in voti di mera diffidenza. Proceda ne' suoi travagli, proponga delle leggi saviamente pensate e generosamente ideate; il governo non può e non sa che appoggiarle ed accoglierle con vero trasporto. Ma proceda, e ci tolga una volta da questa penosa ansietà; discuta il trattato di pace e il bilancio; dia questa splendida prova di avere sotterrato per sempre le tradizioni di un passato, nel quale gli errori son forse reciproci, e sul quale le recriminazioni sono infruttuose oramai, e non possono che annoiare profondamente il paese. Finchè tra il passato e l'avvenire non si alzi questa barriera, noi ne convenghiamo, la posizione si complica sempre più; ma per semplificarla ci vuol tutt'altro che un contegno di affettato dispetto, una puerile esagerazione di pericoli che non esistono, una ipocrita rassegnazione a de' mali che si mettano appositamente in iscena per sorprendere la buona fede de' creduli.

L'Opposizione, dopo tanti saggi che ha fatto delle sue forze, dovrebbe aver conosciuto oramai che il mezzo di far godere al paese il benefizio delle capacità che essa contiene e che potrebbero utilmente adoprarsi a servirlo, non è nella tattica sciaurata di cui ha creduto giovarsi finora. Forse non avrebbe dovuto attendere fino a questo momento per farsene persuasa. Noi ci lusingammo che dal primo momento della convocazione del Parlamento, un giudizio così facile a concepirsi ell'era in grado di farlo. Se oggi poi non sa farlo, non dovrà dolersi che di sè stessa.

Siamo ciò nondimeno disposti a credere che un fatto materiale gioverebbe mirabilmente a facilitare questa completa rifusione di partiti, che a noi è sembrata di una suprema necessità dopo il gran cataclismo di Novara; e la frequenza delle domande di congedo che ogni giorno arrivano sulla tavola del presidente, c'induce a credere che pochi giorni di tregua nelle sedute parlamentarie soddisferebbero insieme alle private urgenze de' deputati ed allo spedito andamento delle discussioni. Perchè mai la sinistra nón potrebbe porsi di accordo col ministero per combinare una proroga? perchè mai non vorrebbe vaticinare che una scorsa in provincia gioverà grandemente a ritemprare nello spirito intimo del paese le tendenze dei deputati? Non vi ha cosa che tanto danneggi la dignità e l'importanza delle assemblee, quanto la lunga durata delle loro sessioni. Il bisogno esiste; se si spera che il governo prenda sopra di sè l'iniziativa d'una proroga, crediamo poter presentire che sarà vana speranza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22.

PETIZIONI.

Quest'oggi fu seduta di petizioni: il loro numero sale a quest'ora intorno alle mille ottocento, cioè ve ne ha un migliaio e più d'oziose. Fra queste ottocento che rimangono, un egregio numero vennero in parecchie tornate dichiarate d'urgenza, e fra le dichiarate d'urgenza ve ne sono almeno un centinaio rimandate a varii ministeri: dunque delle mille ottocento solo un centinaio avrà probabilmente qualche effetto. **Ecco dove arriva un diritto abusato!** Quest'oggi, per esempio, se ne riferirono parecchie che, al dire del relatore Mellana, contenevano gravi ingiurie contro parecchi deputati: il relatore tacque di che parte fossero. Altre volte udimmo petizioni contro privati, contro impiegati, contro ciò che non era sinistra, e la sinistra levarsi a coro per far pigliare in considerazione tali petizioni, senza cercare se il nome fosse o no supposto, se il petente avesse o no l'età prescritta dalla legge, dichiarando altamente che sacro era il diritto di petizione, che bisognava far pronta ragione dei giusti richiami.

Quest'oggi il linguaggio era tutto mutato: bisognava restringere il diritto di petizione, bisognava fare una legge, un regolamento, una cosa qualunque per impedire lo scandalo di calunniare i membri della Camera. Il relatore che saviamente volle tacere il nome de' petenti e la qualità delle richieste, e noi siamo con lui in pieno accordo, avrebbe dovuto ricordarsi che la riserva doveva usarsi un po' prima, che quelle non erano le prime ingiurie capitate al Parlamento, sulle quali si dovesse stendere un pietoso velo. Per avere il diritto d'invocare il silenzio su queste, bisognava avere avuto il coraggio di chiamarlo su di alcuna delle passate: per aver grazia a sollecitare una legge, un regolamento, una cosa qualunque ad impedire i presenti scandali, conveniva non aver allora tanto gridato che era sacro quel tal diritto di petizione; insomma bisognava esser giusti e prudenti sempre per avere il diritto di esserlo adesso. Ciò notato a semplice documento storico, noi ricaviamo questo corollario: forse alcuni membri ingiuriati oggi, erano lodati ed ammirati alcuni mesi sono: tocca loro la sorte che incontrarono tanti onesti e valorosi ingegni. È questa giustizia? Lasciamo loro la risposta, condannando e per essi e per quelli, e per quest'oggi e per allora, le ingiurie, le calunnie portate o su di un foglio che si chiami petizione, o si dica giornale. Ricaviamo anche quest'altra conseguenza. Il diritto di richiamarsi al Parlamento per ottenere giustizia è buono e santo, ma perchè tale divenga in effetto, bisogna chiedere al Parlamento cose che possa fare. Mille ottocento dimande possono esse ottenere tutte l'aiuto del Parlamento? Ecco dunque un diritto abusato; si vuol egli perciò fare una legge che limiti il diritto? Noi non lo crediamo: bisogna piuttosto far capire al popolo che cosa sia veramente questo diritto, in che termini possa usarne con vantaggio, bisogna istruire il popolo, ecco la quistione, ecco ciò che doveva dire la sinistra.

* * *

ORGANIZZAZIONE MILITARE (*).

Già da qualche tempo si vanno pubblicando fra noi varii scritti di cose militari; e segnatamente per quel che riguarda il prossimo riordinamento dell'esercito, e sebbene non possiamo ammirarvi quella larghezza e profondità di vedute che la materia comporta, e le questioni più ardue vi siano talora risolte con una cotal sicura leggerezza che dimostra non essersene ben compresa la difficoltà, la quale richiederebbe più robusti studii di quelli a cui finora generalmente si attendeva nella milizia, tuttavia non vi sono scarsi gli ottimi suggerimenti parziali, e noi ci proponiamo di provocare di nuovo a questo riguardo l'attenzione del pubblico ed anche, se ci è lecito dir tanto, del governo. Ma un lato che a noi pare non essersi bene studiato ancora dell'organizzazione militare ci pare esser questo, cioè quale sia l'origine del diverso grado di perfezione a cui sono giunte presso di noi le diverse armi.

È notissimo per esempio ormai anche ai più ignari della milizia il difetto principale delle nostre fanterie, cioè il soverchio numero dei provinciali e la brevità del servizio che eglino prestano sotto le armi. Ma questo non ci pare il difetto unico, ci pare che un altro forse non meno grave sia il difetto di spirito di corpo, difetto che appare anche maggiore quando si paragona la fanteria colle altre armi, v. g. coll'artiglieria e col corpo dei bersaglieri.

Che l'artiglieria siasi grandemente illustrata nell'ultima guerra nessuno è che l'ignori, ma quali cagioni abbiano prodotto questo effetto non si è neppure messo in chiaro abbastanza. Il capitano signor Pinelli si contenta di dire che « essa è troppo ben organizzata, ha » troppo soventi riscosso gli encomii dei nostri stessi » nemici perchè si osi emettere alcun parere su di essa; » ed ove qualche cosa vi fosse ancora in essa a desi» derare, ciò sarà cura speciale di alcuno fra quei » tanti eccellenti ufficiali dell'arma, i quali a buon » diritto formano l'orgoglio della nostra armata.» Queste parole onorano la modestia dell'autore, ma per utilità del pubblico avremmo desiderato che egli avesse osato di più e cercato le ragioni di quel bene che egli dichiara.

Una scrittura che gira attorno litografata sull'ordinamento dell'esercito, e che ci è caduta per caso sotto occhio, dice presso a poco la stessa cosa, ma con minor benevolenza.

L'idea (vi si dice) *di variare il tempo della fermata sotto le armi del soldato a seconda dell'arma, troviamo assurda non che ingiusta, massime nei tempi in cui siamo che si deve eguagliare tutto il più possibile dando ad ognuno eguali pesi, eguali onori, e procurando così di evitare gli errori commessi pel passato perchè avendo abbandonato in allora una tale regola*, si pensò semplicemente a perfezionare, rialzare, proteggere e considerare i corpi scelti a danno della fanteria, *la quale tutti sanno essere il nerbo dell'armata....... eppure ci toccò vederla negletta nella sua antica e cattiva formazione, sconvolta ogni momento da cangiamenti, disgustata dalle continue traverse e così ridotta senza forza perchè disunita e malcontenta.*

Non sappiamo sin dove ci sia lecito discutere uno scritto a cui l'A. non ha dato una pubblicità assoluta, ma poichè una specie di semi-pubblicità gli ha pur dato forse non ci sarà recato a colpa, se nell'interesse pubblico discutiamo il valore delle opinioni che per essa si esprimono e si divulgano.

Lasciamo in disparte quel che dice l'A. intorno alla diversa durata del servizio nelle varie armi, poichè l'A. stesso dice in altro luogo che la riduzione delle truppe in tempo di pace *debb'essere minore nell'artiglieria e nella cavalleria, nelle quali armi il servizio più lungo e più variato consuma maggior tempo.* Dove l'A. con una felice contraddizione trova opportuno (se ben lo intendiamo) ciò che poco prima trova ingiusto ed assurdo. Ma venendo alla questione indicata sul principio di quest'articolo, all'origine cioè di quelle differenze che si scorgono fra la fanteria ed i corpi scelti, troviamo che l'A. la ha toccata bensì, ma solo indirettamente, ed a parer nostro anche imperfettamente.

Egli trova infatti che pel passato si pensò semplicemente a *perfezionare, rialzare, proteggere, considerare i corpi scelti a danno della fanteria.*

Noi non diremo certo coll'A. che i perfezionamenti recati v. g. all'artiglieria siano riusciti *di danno alla fanteria*; nè sapremmo se si possa giustificare pienamente l'asserzione che *a danno pure della fanteria si considerassero e proteggessero* i corpi scelti, poichè sarebbe forse difficile indicare gli atti di protezione o di parzialità che hanno prodotto un così grave risultato.

Bensì ha molta parte di vero quel che scrive l'A., che pel passato *si pensò semplicemente a perfezionare* i corpi scelti solo, ed è quì il nodo della questione a cui vorremmo richiamare l'attenzione del pubblico; rimane a vedere chi *pensasse* a perfezionare detti corpi, cioè, se il governo per effetto di una cotal predilezione ovvero se i corpi medesimi in virtù di quello spirito di corpo che io accennava sul principio di quest'articolo.

Ora io dico che se ben si considera la storia della nostra amministrazione militare dal 1832 in poi, si trova che il governo non ha fatto nulla di più pei corpi scelti, di quel che per la fanteria.

Si dice che la fanteria *fu negletta nella sua antica e cattiva formazione, e che fu sconvolta da continui cangiamenti.*

Queste sono proposizioni contraddittorie poichè se la fanteria fu spesso sconvolta dai cangiamenti non fu certo negletta nella sua antica formazione. I cangiamenti stessi indicavano l'intenzione di migliorare sebbene poi in parte andasse fallito l'intento. L'una e l'altra asserzione però ci pare esagerata; lungi dall'esser negletta la fanteria fu riordinata nel 1832, e riordinata di nuovo nel 1839, tacendo di parecchie parziali modificazioni successive, ondechè la sua formazione si può dir *cattiva*, ma non *antica*. E tuttavia pare che delle varie modificazioni recatevi non tutte fossero affatto cattivi sconvolgimenti. Del resto non meno frequenti furono le modificazioni recate all'ordinamento dell'artiglieria. Si dice che la fanteria fu disgustata dalle *continue traverse*; noi non crediamo che esse siano state così numerose da produrre un malcontento ed una disunione durevole nell'arma; crediamo anzi che siano state ben rare, poichè d'ordinario gli ufficiali dei corpi scelti amano e per spirito di corpo e per loro proprio vantaggio di rimanervi.

Si dice che la fanteria era *disunita*, e questo è vero, cioè mancava di unione, ma la cagione non è, credo, quella che se ne adduce; la vera cagione crederei piuttosto giacersi nella difficoltà di ispirarvi uno spirito di corpo.

Infatti, giova ripeterlo, la ragione dei progressi dei corpi scelti, e segnatamente dell'artiglieria, non si può trovare per certo in nessun provvedimento parziale per essa, dacchè non si vede traccia nella lunga serie di disposizioni che emanarono dal 1832 in poi rispetto alle cose militari, di quella preoccupazione o sollecitudine speciale verso quel corpo. Quelle disposizioni stesse che emanarono dietro le istanze e le sollecitazioni continue del corpo, mentre non si può dire il medesimo riguardo alla fanteria, la quale non aveva nè intenzione, nè, bisogna pur confessarlo, modo alcuno di far sentire i suoi bisogni.

Ondecchè si può conchiudere che quel che il governo operò per la fanteria spontaneamente, non lo operò se non dietro assidue istanze per l'artiglieria, e fu gran ventura per quest'arma l'essere così costituita, che potè almeno in parte vegliare ai suoi proprii interessi. Ma anche questo non avrebbe fatto se gli uffiziali dell'arma non fossero stati dotati di quello spirito di corpo per cui avevano seriamente a cuore la prosperità dell'arma stessa, e vi si adoperavano con calore e con perseveranza che furono poi coronati da felice successo.

Ma quel che meglio giovò alla prosperità di quest'arma non furono tanto, se siamo bene informati, le disposizioni governative, quanto l'azione interna, dirò così, degli uffiziali del corpo; la sollecitudine continua, con cui essi vegliavano e promovevano l'istruzione, o dirò meglio, l'educazione del soldato, con mezzi e con isforzi non pure non prescritti, ma perfino vietati dalle disposizioni del governo. Si narra infatti che molte egregie cose in quel corpo si operavano, le quali erano contrarie ai regolamenti, talchè se ottima fu l'intenzione, tuttavia non può negarsi che il fatto fosse irregolare, ed il corpo fu spesso in questa ambiguità di trascurare il bene del servizio, o di non attenersi affatto scrupolosamente agli ordini governativi; forse il corpo preferì talvolta quest'ultimo inconveniente, ed operò il bene, non dirò a dispetto, ma almeno ad insaputa del governo, tanto è

(*) L'abbondanza delle materie non ci permise di pubblicare prima d'ora quest'articolo, che fu scritto avanti l'emanazione dei recenti decreti.

lungi dal vero che il governo lo aiutasse con soverchia sollecitudine e predilezione.

Si racconta infatti che il ministro della guerra ebbe a visitare talvolta qualche stabilimento dell'artiglieria, vi notò e lodò quello che vi si operava, senza però domandar conto del come si operasse, poichè la spesa era affatto irregolare.

Che se lasciando in disparte l'artiglieria, consideriamo un altro corpo che si è pur grandemente segnalato l'anno scorso, cioè il corpo dei bersaglieri, noi troviamo ancora le stesse cause produrre gli effetti medesimi. Chi ignora che al corpo stesso, e soprattutto alle cure infinite del generale Lamarmora si devono gli stupendi risultati che lo illustrarono in Lombardia?

Ma esso corpo era stato trattenuto in tempo di pace nei brevi limiti di un battaglione, ed era quindi evidentemente scarso alle necessità della guerra; fu quindi poco prima della seconda campagna ampliato sino a cinque battaglioni. Ma, come è facile immaginare, non si diventa bersagliere in un mese, e i nuovi soldati del corpo avevano di bersagliere poco più che l'abito e il nome, e veramente i fatti della seconda campagna riuscirono meno gloriosi pel corpo che nella prima.

Il citato scrittore ascrive questo risultato alla soverchia ampiezza del corpo; pare evidente che si doveva ascrivere alla novità dei soldati, i quali non avevano potuto ricevere la lunga e difficile istruzione dell'arma; e che perciò la vera cagione fu la soverchia tenuità del corpo nel tempo di pace.

Lo stesso A. vorrebbe ridurre il corpo a più piccole proporzioni. Supponendo forse che bastino in gran parte all'uopo le compagnie di cacciatori addette ai reggimenti, certo anche queste compagnie sono necessarie, ma insufficienti. Noi avevamo già non pur compagnie, ma battaglioni di cacciatori in ogni reggimento di fanteria, ed era prescritto che l'istruzione da cacciatore si desse non solo ai cacciatori, ma anche ai fucilieri, ed infatti pare che la nostra ultima guerra fu quasi sempre guerra da cacciatore. Eppure quanto divario fra i cacciatori dei reggimenti ed i bersaglieri!

Ondechè si può concludere che come accade ogni qualvolta si adoperano dei mezzi termini, non si ebbe nè buona fanteria di linea, nè un numero sufficiente di ottima truppa leggera,

Se quindi si vorrà ovviare ad amendue questi difetti, credo sarà necessario meglio agguerrire i reggimenti pel servizio di linea, e perciò esonerarli in parte del servizio di cacciatore, e ad un tempo ampliare il corpo od i corpi composti esclusivamente di bersaglieri.

L'eccellenza in ogni arte è frutto di uno studio speciale, assiduo, esclusivo; l'eccellenza si ottiene quando tutti gli sforzi del comandante, degli ufficiali e della truppa intendono unicamente, costantemente, ardentemente a perfezionare il servizio affidatole, a studiarne i varii aspetti, i moltiplici rapporti, e renderselo famigliarissimo e facilissimo, a promuoverne quegli infiniti minuti miglioramenti che nel loro insieme costituiscono gran parte della perfezione. Ma pretendere che si formino ottimi bersaglieri in seno ai reggimenti di linea, dove quello studio non può e non dev'esser nè speciale, nè assiduo, nè esclusivo, sarebbe pretendere a mio parere una contraddizione.

Ma si dirà, ammessa la necessità di un corpo speciale di bersaglieri, non ne segue che esso debba prendere proporzioni soverchie, le quali riuscirebbero dannose siccome si è veduto nell' ultima campagna. Io non revoco in dubbio le assennate riflessioni del citato scrittore rispetto alla necessità di serbare una proporzione tra l'arma dei bersaglieri e la fanteria di linea, ma dico che queste proporzioni non erano eccessive nell'ultima campagna, e che gl'inconvenienti notati si debbono ascrivere non alla soverchia ampiezza dell'arma, ma alla novità dei soldati. Dico inoltre che la forza dei bersaglieri, suggerita da qualche scrittore, di tre battaglioni sarebbe forse sufficiente in tempo di pace, se fosse agevole svilupparli in tempo di guerra in quella proporzione che i reggimenti di fanteria di linea. Ma quel che per la fanteria è possibile, non lo sarebbe pei bersaglieri, i quali vogliono esser preparati con esercizii più lunghi e più ardui; e chiunque paragoni i bersaglieri della prima campagna con quelli della seconda, riconoscerà, credo, che questa conseguenza è irrecusabile (1).

Conchiudendo, credo, che fra le precipue cagioni della prosperità in cui si mantennero e crebbero presso di noi le armi d'artiglieria e dei bersaglieri sia stata una costituzione tale che agevolava il modo di rappresentare al governo la *specialità* dei loro bisogni, e di sollecitarne il concorso, e che d'altra parte manteneva negli uffiziali uno zelo operoso ed ardente per la prosperità del corpo stesso.

Or si demanda come questi benefici principii si possano trasportare nella fanteria, e poichè essa non può costituirsi in un corpo unico, come almeno si possa darle una rappresentanza presso il governo, e mantenere in qualche maniera lo spirito di corpo nelle truppe. Pel primo rispetto crederemmo assai utile l'istituzione di un comitato speciale dell'arma, tale che è istituito in Francia; pel secondo crediamo anche utile ovviare con nuove norme rispetto all'avanzamento all'inconveniente gravissimo di continui scambii di corpo fra gli ufficiali, e promuovere con più efficaci misure che pel passato lo sviluppo delle scuole reggimentali.

È inutile soggiungere che stimiamo doversi per le stesse ragioni procedere con molto riguardo nel fatto dei reggimenti nazionali che altri vorrebbe soppressi.

Tuttavia crediamo che nè anche questi mezzi sarebbero sufficienti a produrre nella fanteria quegli effetti che abbiamo notato nell'artiglieria, se il governo, persuaso che quell'arma è pur sempre il nerbo dell'esercito, non vi supplisse con una vigilanza ragguagliata alla sua importanza. Solo abbiamo voluto esprimere un desiderio che ci sembra pur poter conferire a quello scopo, e chiarire quel che vi sia di vero o di falso nelle supposte cagioni della prosperità o della decadenza delle varie armi.

---

[1] Infatti l'Austria stessa che prima della guerra non aveva che 14 battaglioni di quest'arma, li ha recati ora, a quanto dicesi, a 30.

Il duca di Parma ha dismesso il cav. Paolo Toschi dalla carica di presidente dell'accademia di belle arti ch'ei copriva da molti anni, benchè nelle trascorse vicende politiche non abbia partecipato ad alcuno di quei fatti che comprometterlo potesse con quel governo. Solo per vivere alquanto tempo tranquillo riparava durante venti giorni nel mese di agosto dell'anno 1848 in Torino colla moglie e colla figlia.

Noto è come l'incisore Toschi sia grandemente benemerito delle arti belle in Italia, e quanto colle esimie sue opere onorando la sua professione, goda perciò di fama europea. Buono, modesto, cortese, erudito, di sentimenti liberali, ma moderato nelle sue opinioni, era l'amico intrinseco degli italianissimi Giordani e Tommasini. La sua caduta sorprese tutta Parma, e gli avrebbe accresciuto, se ancora potevasi, l'alta stima in cui era già tenuto dai suoi concittadini, di guisa che una tale immeritata disgrazia non solamente non detrarrà ad alcuno dei suoi distinti meriti, ma rifulgere li farà con maggiore splendore. F.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Corpo de' Bersaglieri. Uffiziali, bass' ufficiali e soldati . . . . . . L. 869 95

Il 16.mo di linea, *Brigata Savona.* Ufficiali, bass'ufficiali e soldati . . » 458 —

Totale L. 1527 95

Leggesi nel *Times*:

L'esecuzione del conte Luigi Batthyany per sentenza della corte marziale del maresciallo Haynau a Pesth non può mancare di produrre la più dolorosa sensazione, quando si conosceranno i lagrimevoli particolari de' suoi ultimi momenti, ed è a temersi che quest'atto crudele sia stato accompagnato da una ancor più sanguinaria ed arbitraria punizione dei capi ungari ad Arad. Tali atti si possono sopportare solo da coloro che hanno cercato di identificare il nome dell'Austria colle più crudeli e rivoltanti forme di dispotismo, e scoraggiano singolarmente gli amici del governo imperiale, i quali avevano sperato che base dell'autorità austriaca in Ungheria saria stata la moderazione e la clemenza.

E questo sentimento già era stato potentemente espresso in Vienna anche dal giornale ministeriale di quella città. Il gabinetto austriaco non è personalmente risponsabile di queste esecuzioni, ch'ebbero luogo sotto i pieni poteri affidati ad Haynau: ma siccome di questo potere lo investirono essi, dovevano prevedere l'uso che ne farebbe nei casi capitali, e non permettere che la loro politica verso l'Ungheria venisse contaminata da nefande atrocità.

Luigi Batthyany fu il Ney dell' Ungheria, e la sua morte (egli evitò solo l'ultima ignominia del capestro col tentare disperatamente di uccidersi) sparge un'ombra più tetra sulla storia di quella contrada, che non tutte le calamità della guerra. Egli può aver meritata la pena capitale, specialmente se deliberò di tradire il suo sovrano, e partecipò criminosamente agli orrori commessi in Vienna in quel giorno, il cui anniversario fu solennizzato colla sua morte. Ma era dovere, ed anche interesse del governo austriaco procedere contro lui con tutte le formalità della legge e le guarentigie di un pubblico giudizio.

Cosa inumana è porre a morte uomini, perchè caduti nelle mani di giannizzeri. In questo caso i nemici mortali della vittima ancora grondanti del sangue del campo di battaglia sono i giudici e carnefici del loro prigione. Se si debbono infliggere severe pene, non presieda al giudizio l'autorità marziale, non la rancuna politica, ma il solenne giudizio della legge col suo corredo di prove evidenti. Se il governo imperiale aveva in sua possessione i mezzi di provare le accuse capitali contro il conte Batthyany, doveva in faccia all'impero e all'Europa procedere in modo che l'autore della sollevazione ungherese fosse chiarito istigatore dell'insurrezione viennese: la sentenza avrebbe avuto allora l'aspetto della giustizia. Anche Ney fu condannato dalla Camera dei pari. Operarono anzi come coloro che assassinarono il duca di Enghien ne' fossi di Vincennes, che come ministri ed ufficiali della corona imperiale nell'ora della vittoria e alla luce della verità. Luigi Batthyany non fu preso colle armi in mano, non ebbe parte negli ultimi atti del governo degli insorti. Al contrario nel passato dicembre si presentò volontariamente al campo del principe Windischgraetz a Buda per tentare una riconciliazione. Strettamente parlando, egli era allora sotto la protezione di un abboccamento: fu tuttavia arrestato, o meglio rapito, imprigionato in Austria o Moravia, e condotto solo a Pesth per esservi fucilato od impeso.

Noi non censuriamo quest'atto, solamente perchè si represse un reato politico. Le leggi del nostro paese puniscono colla morte la ribellione come il più gran delitto e quello che reca maggior rovina alla nazione. Nè crediamo che l'umanità guadagni a trascurare tale repressione, come in una contrada vicina, ove la frequenza delle rivoluzioni rese necessario il trattare con indulgenza gli autori delle turbolenze. Fummo costretti a reprimere i moti irlandesi, e più recentemente abbiamo viste insurrezioni a Ceilan e Cefalonia punite con una severità che le leggi e l'amministrazione nostra non riprovano, per quanto ci possiamo dolere della severità verso qualunque suddito della corona, sia inglese, corcirese, o candiotto. Ma se la legge inglese è severa, è pur pubblica e giusta. Essa circonda l'accusato con ogni precauzione, perchè venga protetta la innocenza, e soprattutto abborre dalle coperte vie, dalle incerte accuse, e dal preporre giudici che possano essere ispirati da odio o rancore. Nel tristo caso che ci suggerisce le presenti osservazioni manca ogni guarentigia di giustizia. Inoltre fu un atto di tradimento verso quell'infelice gentiluomo, ed eccessivamente impolitico verso il popolo ungherese. Questo sangue sarà una maledizione verso coloro che lo versarono, e uomini che contaminano la loro vittoria con tali scelleraggini hanno conquistato invano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Congedi. Relazione d'elezioni. Relazione Sineo circa la legittima degli ascendenti. Relazioni di petizioni.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale, il segretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni.

Varie sono chiamate d'urgenza.

Martinet ed altri domandano congedo chi per un mese, chi per 20 e chi per 12 giorni.

Si discute alquanto sulla opportunità del concederli, atteso il pericolo del non trovarsi poi in numero.

Posti ai voti i chiesti congedi la Camera concede.

Tecchio riferisce di una nuova elezione.

Sineo legge una relazione della commissione concernente una proposta circa la legittima degli ascendenti.

Il progetto di legge che presenta alla deliberazione della Camera, è il seguente:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore.

Art. 2. Se il testatore non lascia discendenti ma ascendenti, egli non può disporre che della metà.

Art. 3. La porzione legittima, ossia la metà, essendo superstite il padre e la madre, spetta ad amendue per eguali porzioni; ed in mancanza di uno, interamente ai superstiti.

Art. 4. Sulla base stabilita coi precedenti articoli si farà luogo in favore delle persone contemplate negli art. 720, 723 e 724 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni tra vivi a termini della sezione seconda, capo terzo, titolo 2. e del capo terzo, titolo 5, libro 3 del codice civile.

Art. 5. La porzione dovuta, giusta l'articolo 936 del codice civile, all'ascendente ed agli ascendenti nella successione del figlio morto *ab intestato* senza posterità, non sarà mai minore della metà.

A questo progetto di legge tengono dietro le seguenti considerazioni del relatore.

Il nuovo progetto su cui siete chiamati, o signori, a deliberare risponde più compiutamente del primo alle obbiezioni con cui s'impugnarono le leggi da voi sancite nei giorni trascorsi: non si potrebbe senza ingiuria supporre che questa Camera tenesse in pregio minore del dovuto lo spirito di famiglia, la necessità di favorire, di promuovere, di estendere, di rendere se sia possibile più santi quei vincoli tra i genitori e la prole da cui dipende la felicità dell'ordine sociale.

Voi avete inteso di ratificare questi vincoli, allorchè eliminando l'uso arbitrario di fisiche coercizioni, che non erano in armonia coll'ordine costituzionale, avete richiamata la patria potestà naturale a quella nobiltà di azione, a quella purezza di morale influenza, che sarebbe profanata dall' intervento della autorità civile.

Voi avete ancora inteso di ratificare e rendere più dolci gli stessi vincoli, allorchè avete tolto dalla famiglia un privilegio odioso che cadea a danno di quella parte del genere umano che è degna di maggiori riguardi appunto perchè più bisognevole di appoggio e di soccorso.

Colla legge attuale siete chiamati a coronare l'opera nostra; impedirete che i ciechi pregiudizii di alcuni vengano a rendere illusorie le sanzioni da voi precedentemente deliberate, e darete nello stesso tempo nuova autorità agli obblighi reciproci dei genitori e della prole.

La nostra decisione riconoscerà a profitto dei contemporanei, quell'alta lezione di morale che si conteneva nella dottrina dei romani giureconsulti. Le prerogative della proprietà sono sommamente pregievoli sintanto che si convertano in usi approvati dalla ragione. Voi direte ai nostri concittadini, che la prima condizione per esser felici, è quella di essere giusti. Coloro che violano i più sacri affetti, che impongono silenzio alla voce della natura, non si debbe presumere che abbiano l'uso libero della loro mente; è questa l'interpretazione più onorevole dei loro atti. Noi desideriamo certamente di conservare quello stimolo al lavoro, agli studii, all'industria che nasce dall'amore della proprietà. Ma desideriamo specialmente di promuovere questo stimolo negli uomini buoni di cuore e d'intelletto.

L'interesse ed il ben essere materiale dell'individuo sono uno scopo troppo meschino da additarsi all'ingegno ed alla sollerzia. Il desiderio di acquistare e conservare a pro degli stretti nostri congiunti, nobilita e santifica il lavoro ed il risparmio.

Questi sono, o signori, gli auspicii sotto i quali l'attuale progetto a voi si raccomanda.

Fraschini domanda che sia stampato e distribuito agli uffizii prima che sia aperta la discussione.

Qualche deputato domanda sieno stampati gli emendamenti proposti durante la precedente discussione sull'articolo 7 della commissione riguardante la quotità della legittima.

Colla osserva esserne inutile la stampa come che riferentesi ad altro progetto, non al presente.

Franchi insiste per la stampa di quelli che fossero appoggiati, ed invita il vice-presidente a darne lettura.

Dopo breve discussione in proposito la Camera delibera di stamparli, e sono i seguenti:

Emendamenti presentati durante la discussione generale.

N. I. *Si propone la soppressione della seguente frase:* « Quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi « o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore ».

Cavour.

N. II. « Le liberalità per testamento non potranno eccedere « la metà dei beni del disponente, quando questi morendo « lascia un solo figlio legittimo o legittimato; il terzo, quando « ne lascia due: il quarto, quando ne lascia un numero maggiore; su questa base ec.

Delachenal.

N. III. « Le liberalità per testamento non potranno eccedere il *terzo* dei beni del disponente, quando questi morendo lascia *un solo figlio* legittimo o legittimato, e *l'ottavo* « quando ne lascia un numero maggiore ».

Chenal.

Sono all'ordine del giorno relazioni di petizioni.

Dopo Guglianetti, sale la ringhiera il relatore Mellana; fra le petizioni a riferirsi delibera di passare all'ordine del giorno su di una ingiuriosa a varii deputati, della quale non palesa, per ragione di convenienza, nè il contenuto nè il nome del petente. Questo incidente provoca una discussione sulla opportunità di una legge regolatrice del dritto di petizione.

L. Valerio propone che venga fatta.

Michelini G. B. osserva che lo statuto sancisce il diritto di petizione, diritto sacro, mercè di cui qualunque cittadino può far richiami contro qualunque autorità, dalla quale si creda leso, diritto mercè di cui chiunque può proporre ai rappresentanti della nazione quei miglioramenti che creda utili alla cosa pubblica; ma che questo diritto, come in generale tutti gli altri sanciti dallo statuto, ad esempio quello della libertà di stampa, ha bisogno di essere regolato per legge, affinchè da una parte se ne impediscano gli abusi, dall'altra non diventi illusorio.

Dice che questa legge non esistendo ancora presso di noi, farà opera buona quel ministro o quel deputato che ne presenterà una; ma che frattanto in mancanza di tal legge, se si adottasse sin d'ora la proposta Valerio, ne verrebbe di troppo limitato il diritto di petizione. Diffatti dovendosi necessariamente ricorrere al sindaco per autenticare la sottoscrizione dei petizionari, può accadere che i sindaci per impedire l'esercizio del diritto di petizione rifiutino di legalizzare la sottoscrizione.

Confessa che molte petizioni recano alla sottoscrizione nomi che paiono supposti, ma osserva che nè colui che ne fa il sunto, nè colui che ne fa la relazione non hanno un criterio per giudicare se veramente false siano quelle sottoscrizioni. Quindi egli conchiude invocando una legge sulle petizioni, ed accennando all'Inghilterra, dove le petizioni non possono essere presentate che dai membri del Parlamento, ma sostenendo nulla doversi per ora innovare.

Franchi appoggia la proposta Michelini.

Asproni aggiunge alcune parole virulente contro coloro che abusano di un dritto sacro valendosene indegnamente.

Valerio. Io restringerò la mia proposta in brevi termini: « Si inviti la commissione stessa delle petizioni a presentare un'aggiunta al regolamento della Camera a questo riguardo, onde stabilire i mezzi di constatare l'identità di « colui che presenta una petizione. »

Galvagno ministro dell'interno. Mi pare che tutti conveniamo nel riconoscere come lo statuto richieda il concorso di certe condizioni necessarie, affinchè possa alcuno esercitare il diritto di petizione; richiede cioè che colui il quale ricorre alla Camera sia maggiore d'età. Ma si obbiettò che facendosi un regolamento per regolare lo esercizio del dritto di petizione lo si verrebbe a indebitamente restringere. Sembrami invece che il diritto di petizione, allora solamente verrebbe ristretto, quando non conoscendosi la persona si conchiudesse subito che esso non aveva dritto di ricorrere. Ma invece se si tiene per regola generale che tutti hanno questo diritto, e che solo si farà qualche eccezione, che cioè non saranno riferite quelle suppliche che consterà essere sporte da chi non è di maggiore età; avverrà anzi che si riferisca la petizione di qualche minorenne, ma non già che si restringa di troppo l'esercizio del dritto di petizione; e si peccherà tuttavia più facilmente per abbondanza che per difetto.

La commissione che deve riferire sulle singole petizioni, se quelle che esaminò sieno scritte convenientemente e paiano di qualche momento, le riferirà senza indagar troppo per il sottile, se il petente sia o no maggiore: avvenendosi all'incontro in petizione redatta in termini sconvenienti, sarà allora opportuno far indagini per ben conoscerne l'autore e vedere se in esso concorrano i requisiti dallo statuto richiesti affinchè possa esercitare il diritto di petizione.

A mio avviso dunque la Camera attengasi a questo metodo: ha nelle parole stesse dello statuto e la guida e il mezzo di ovviare agl' inconvenienti, ai quali appunto si cerca di metter riparo, tutelandosi l'uso, ma correggendo ed impedendo per l'avvenire l'abuso del dritto di petizione.

Posta ai voti la proposta Valerio, è adottata.

Mellana segue a riferire su varie altre petizioni fra cui sulla seguente appoggiata dal deputato Guglielmi con degne ed applaudite parole.

Colla petizione num. 1723, il sig. ingegnere Boselli accenna ad un fatto gravissimo, che cioè il prete Audisio, superiore dei preti preposti alla custodia della basilica di Soperga, appositamente non abbia fatto alcun preparativo per ricevere la spoglia mortale dell'immortale Carlo Alberto. Chiede quindi sia rimosso quel prete dalla custodia delle venerate ossa, e che fino a che sia altrimenti provveduto, quella custodia sia affidata a 10 militi della brava guardia nazionale di Torino.

Se il fatto portato a questa tribuna fosse constatato vero, racchiuderebbe una grave ingiuria verso la nazione e la reale famiglia; e siccome pur troppo non è inverosimile che da alcuni uomini si sieno astiati persino sulla sua tomba i generosi propositi di Carlo Alberto, perciò la vostra commissione m'incaricava d'invitare la Camera a voler trasmettere questa petizione alli sigg. ministri di grazia e giustizia e dell'interno, onde vogliano far procedere per mezzo di un'inchiesta alla ricerca della verità, e nel caso che quel fatto venisse constatato, provveggano a che impunemente la reale famiglia e la nazione non sieno state offese nei più delicati loro sentimenti, l'affetto e la gratitudine (*segni di generale adesione; bravo! bravo!*).

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani:

1. Discussione sul progetto di legge emendato dal Senato e nuovamente presentato alla Camera.
2. Sulla proposta Pissard.
5. Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 16 corrente, ha nominato il consigliere d'appello primo ufficiale a disposizione del ministro dell'interno, cav. Edoardo Castelli, alla carica di avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna.

Ministero di finanze. — *Circolare diretta alle aziende generali delle finanze e delle gabelle, ed alle ispezioni generali delle poste e dell'erario, in data del* 19 *ottobre* 1849.

Intanto che le finanze dello Stato, analogamente alle prescrizioni della legge emanata il 3 del volgente mese, avviseranno a provvedere al rimborso dei vaglia provenienti dal prestito volontario nazionale seguito nel 1848, che non trovarono finora un altro sfogo, o nella conversione in rendita sul debito pubblico, a termini del reale decreto del 7 settembre stesso anno, e nel versamento nelle pubbliche casse in isconto di debiture verso l'erario regio, a tenore delle facoltà fatte colla circolare di questo ministero in data del 20 aprile ultimo (V. *Giornale ufficiale del regno*, del 9 maggio p. p., num. 278), parlando dei vaglia del primo periodo (23 marzo), od infine nel pagamento del prezzo di cedole, giusta la legge del 26 marzo p. p., ed il decreto ministeriale del 4 volgente mese, essendo giusto che a quelli dei titoli anzidetti di provenienza del secondo periodo (1 agosto) siano estesi gli stessi provvedimenti fatti a riguardo dei primi colla già citata lettera circolare del 20 aprile 1849, io prego V. S. Ill.ma di far tosto conoscere ai contabili dipendenti da codesta generale azienda, che i vaglia di cui si tratta dovranno essere ricevuti in pagamento di debiture verso il pubblico erario negli stessi modi e colle medesime avvertenze segnate nella precedente circolare summentovata, che dovranno perciò intendersi qui ripetute.

Ho l'onore, ecc. Nigra.

— *Società d'istruzione e di educazione.* — Il congresso generale della società d'istruzione e di educazione s'aprirà il 26 del corrente, alle ore 11 di mattina, in Torino, nel palazzo della R. università degli studii.

Sono ammessi al congresso come membri effettivi tutti i socii e tutte le persone specialmente invitate. Si distribuiranno eziandio i biglietti d'*amatore*.

Tutti coloro che intendono intervenire al congresso si dirigeranno per ricevere gli opportuni viglietti d'ingresso all' ufficio di ammessione, il quale sarà aperto sin dal 24 corrente nel vestibolo dei professori, piano terreno, presso lo scalone a levante del palazzo dell'università.

Nelle sedute generali si osserverà il programma infra riferito.

Il congresso si divide in quattro sezioni: 1 dell'istruzione primaria, 2. dell'istruzione secondaria, 3. dell'istruzione universitaria, 4. dell'istruzione speciale e tecnica.

Il programma speciale di ciascuna sezione sarà fatto di pubblica ragione prima dell'apertura del congresso.

Il segretario della direzione del congresso
Prof. G. Buniva.

Programma delle adunanze generali del congresso.

Venerdì 26 ottobre, ore 11 di mattina.

1. Discorso d'apertura del presidente della Società.
2. Proclamazione dei presidenti provvisorii di sezioni.
3. Divisione del congresso in quattro sezioni in sale distinte per devenire all'elezione dei rispettivi presidenti.

Sabbato 27.

1. Rendiconto economico della società durante il corrente anno, fatto da uno dei segretarii della direzione amministrativa.
2. Presentazione del bilancio presuntivo per l'anno 1850, e nomina di una commissione di tre membri per esaminarlo e riferirne in una delle successive tornate.
3. Sanzione dello statuto organico.
4. Instituzione di una cassa di soccorso.

Domenica 28.

1. Elezione della direzione amministrativa della società per l'anno 1850, a termini dell'art. 5 dello statuto della società.
2. Designazione della città pel congresso generale del 1850.
3. Stabilimento di un concorso con quel premio o per quell'opera che verranno determinati dal congresso.

N. B. In questo giorno avrà luogo il pranzo comune.

Lunedì 29.

1. Relazione della commissione sul bilancio, e definitiva approvazione del medesimo.
2. Discussione sul modo di stabilire utili relazioni della nostra società con altre società analoghe ad essa.

Martedì 30 ultimo.

1. Relazione del segretario generale dell'operato del congresso.
2. Relazione dei segretarii sui lavori delle rispettive sezioni.
3. Parole di congedo della presidenza generale.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi:

Viene a notizia del governo che si è sparsa la voce che per gli atti di ricognizione della salma dell'augusto Re Carlo Alberto in Genova, e di tumulazione nella Basilica di Soperga sia toccato al ministro dell'interno ed a quello degli esteri che li ricevettero, una vistosa somma od un regalo di valore: a togliere queste false voci dichiariamo, che nè all'uno nè all'altro de' ministri toccò la menoma somma, il menomo regalo.

Torino, 22 *ottobre*. — Ieri sera partirono per Alessandria i generali Sambuy, Collegno, Scati, Solaroli e Giovanni Durando come componenti il consiglio di guerra incaricati di giudicare il generale Fanti ed il colonnello Sanfront. (*Legge*).

— Da alcuni giorni notasi una gran diversità nei pubblici orologii della capitale. Dicesi ch'essa debbasi all'essersi adottato in alcuni di essi il tempo medio, invece del tempo vero, quello che è prodotto dal giro diurno della terra intorno al sole. Nelle stazioni della strada ferrata fu pure preso per norma il tempo medio, e a questo motivo dobbiamo l' essersi nei giorni passati trovati i passeggieri venti minuti prima della partenza.

Per quanto possa il tempo medio tornar giovevole nelle osservazioni astronomiche, noi crediamo che negli usi domestici e nel commercio non possa generare che confusione e disordine. Per altra parte l'inconveniente del dover regolare gli oriuoli a norma del sole è leggerissimo. Pochissimi poi sono coloro che posseggano cronometri ed orologii a compensazione che soli danno una esatta misura del tempo; e l'uso del tempo medio non potrebbe mai divenir generale. Comunissimi invece e d'uso popolare sono gli orologi solari, e a quelli si regola ognuno negli usi domestici. Noi consigliamo perciò che si continui a valersi sempre *del ministro maggior della natura*, e si lasci il tempo medio per le osservazioni che esigono la massima precisione, ma non si voglia, per amore di un' esattezza matematica, far perdere infinite ore di tempo a chi non saprebbe mai valersi del tempo medio.

Lucca, 19 *ottobre* (*dalla Riforma*) — Il consiglio di prefettura di Lucca ha stabilito sopra di alcuni altri degli imputati politici di questo compartimento. A quattro individui è stata assegnata una pena, cioè:

Uno ad un anno di carcere a Piombino.

Uno essendo ecclesiastico, ad un anno di reclusione in un convento.

Uno a quattro mesi di carcere ordinaria.

Uno a tre mesi id.

Rimane tuttora a stabilirsi riguardo ad alcuni altri imputati, riguardo ai quali crediamo che sia stato richiesto un supplemento di altri.

Roma, 17 *ottobre*. — La commissione si è radunata ieri a sera per la prima volta, ed ha unanimemente, o quasi unanimemente votato contro la proposta del pro-ministro Galli per una banca privilegiata *di carta*, giudicando il progetto contrario a tutti i principii economici. Ma il Galli non si darà per vinto su questo argomento, come non si dà per vinto sull'argomento del *portafoglio* ministeriale, che vorrebbe avere senza quel *pro* mortificante.

A tal fine lascia intendere, che sarebbe disposto ad entrare nella carriera ecclesiastica, ed a vestire la *mantelletta*.

ESTERO.

TURCHIA. — La *Gazz. di Augusta* riferisce una breve corrispondenza da Costantinopoli, 3 ottobre. Niente ancora vi era di deciso. Al momento in cui la posta partiva entrava nel porto una fregata a vapore inglese. Il Sultano passava in revista più di 40m. uomini con 180 pezzi d'artiglieria. Si aspettano le risposte definitive da Vienna e Varsavia; ma credevasi che il passaggio all'Islamismo di alcuni dei rifuggiti avrebbe portato nuove complicazioni.

L' *Herald*, giornale inglese, narra che la flotta inglese sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parker, il 4 corrente ha lasciato Corfù per indirizzarsi ad Atene. Essa trovasi nel miglior ordine e stupendamente equipaggiata d'uomini, d'ufficiali e di ogni bisognevole. Consiste in tre vascelli a tre ponti, *Caledonia*, *Howe e Regina*; due a due punti, *Principe Reggente*, *Vendetta e Potente*, colla fregata *Teti*, e i piroscafi *Odino*, *Dragone* e *Rosamonda*, ed altri piccoli bastimenti. Dicesi che la crociera dell'ammiraglio nell'Arcipelago abbia un doppio oggetto di perseguitare la pirateria, molto accresciuta in questi ultimi tempi, e di sopravvegliare a breve distanza dai Dardanelli gli avvenimenti di Costantinopoli.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Evénement*:

Il consiglio dei ministri si riunì nuovamente oggi (17) sotto la presidenza di Luigi Bonaparte. Crediamo sapere che siasi discusso sulla condotta da tenersi a Roma.

Si accerta, che il consiglio dei ministri abbia risolto di esporre un programma di politica estera, che s'accorda perfettamente colla lettera del presidente, e che verrà proposto un ordine del giorno motivato a nome del ministero, il quale farà di questo voto una quistione di confidenza.

Il presidente della repubblica consentì a non inserire nel *Moniteur* la nota di cui erasi parlato, per non complicare la situazione ministeriale. Per opera del signor Odilon Barrot e del general Changarnier egli ritirò questa nota che il signor Ferdinando Barrot suo segretario generale aveva ordine d' inviare al giornale ufficiale nella sera di ieri. Il presidente dichiarò, che pur ritirando questa nota, non intendeva punto modificare la sua politica.

Versailles. — *Alta corte di giustizia. — Attentato del* 13 *giugno. — Seduta del* 15. — *Presidenza del signor Bérenger.*

Noi notammo all'aprirsi della sessione dell'alta corte la calma che regnava in Versailles. Abbiamo la soddisfazione di far osservare, che la stessa tranquillità continua, e che tutto fa supporre, che la giustizia ed il paese non avranno a deplorare scandalose manifestazioni.

A dieci ore le porte vengono aperte, e le signore si affrettano di guadagnare la picciola scala che conduce alla tribuna riserbata.

Alle undici meno un quarto i signori alti giurati salgono alle loro sedie.

Gli accusati sono condotti ai loro banchi e subito si veggono spiegare dei giornali socialisti: il *Temps*, *la Voix du Peuple* ecc.

L'accusato Guinard nega i documenti della procedura e prende molte annotazioni.

Si annunzia che l'accusato Merillard, ch' erasi sottratto finora al mandato della giustizia, si è costituito prigione.

A 10 ore e 55 minuti la corte entra in seduta e viene ripigliata l'udienza.

Il sig. presidente. Gli accusati essendosi rifiutati ieri di rispondere alle domande da noi fatte ad essi, ed avendo dichiarato che si riportavano alle deposizioni da essi fatte nell'istruzione, noi dobbiamo, per mettere gli alti giurati in istato di fare giusto giudizio dello stato particolare di ciaschedun accusato, ordinare in virtù del nostro potere discrezionale che venga data lettura dell'interrogatorio subito da ogni accusato nell'istruzione.

Il sig. Gauthier cancelliere dell'alta corte, dà lettura di tali diversi interrogatori: noi ne riproduciamo la sostanza:

L'accusato Chipron faceva parte del comitato della stampa repubblicana, egli firmò il proclama inserto nei giornali. Egli stesso ne fece il progetto; egli assisteva alla manifestazione del 13 giugno, e trovavasi sul baluardo quando la colonna fu tagliata dalla truppa. Egli si recò al Conservatorio dove trovavansi già parecchi altri. Egli non vuol dire come abbia potuto partirne, perchè le sue rivelazioni potrebbero compromettere altre persone. Egli ricusa di rispondere ad altre diverse interrogazioni.

Il sig. procuratore generale. Accusato Chipron, si sono firmate in casa vostra diverse carte, e particolarmente una lettera firmata dal signor abate di Mont-Louis; riconoscete voi questa lettera?

L'accusato. Io non rispondo.

Il signor procuratore generale. Io domando al sig. presidente di autorizzarmi in virtù del suo potere discrezionale a leggere questa lettera.

Il sig. presidente, Noi ordiniamo che quella lettera si legga.

Il sig. procuratore generale la legge, come pure legge diverse carte sequestrate in casa dell'accusato Chipron; esse vengono primieramente presentate all'accusato, ma egli ricusa di riconoscerle e di rispondere ad alcuna interrogazione che gli si faccia.

I documenti che il sig. procuratore generale va leggendo sono già riportati nell'atto d'accusa, e vengono per la maggior parte attribuiti al comitato democratico delle elezioni.

Il signor cancelliere riprende la lettura delle interrogazioni. L'accusato Andrè era vice-presidente del comitato democratico socialista, membro della commissione dei 25. L'accusato dichiarò di aggiornare tutti gli schiarimenti.

Il signor presidente. Risulta dagli interrogatorii, che l'accusato Andrè era membro della commissione dei 25, e che fu veduto il 13 giugno al Conservatorio delle arti e mestieri con Villain.

Il signor procuratore generale. L'accusato riconosce egli i documenti?

L'accusato Andrè. Io sono in una posizione eccezionale. Nell'istruzione io ho fatto osservare che mi si faceva subire un intersogatorio, ma ch'eravi sentenza di rinvio. Io ho aggiornato le mie risposte all'epoca dei dibattimenti innanzi alla corte. Ora ci sono; ma non risponderò, come ieri lo dichiarai insieme a tutti i miei co-accusati, che allorquando i testimoni saranno intesi.

Io dichiaro che ho vedute le carte e riconosco tutti i documenti firmati da me. Esso è un processo che svanirà durante i dibattimenti.

Il signor procuratore generale. L'accusato può dirigere la sua difesa come gli pare, ma noi non possiamo mancare al nostro dovere, e ci crediamo obbligati di recare a conoscenza dei sigg. giurati i documenti della procedura a carico degli accusati.

Il signor procuratore generale dà lettura di parecchi documenti sequestrati presso l'accusato Andrè; questi documenti furono pubblicati nell'atto d'accusa.

Il signor procuratore generale all'accusato Andrè: Vuol ella somministrare degli schiarimenti su codesto cartellone?

L'accusato Andrè. Per ora no.

Il cancelliere continua la lettura dell' interrogatorio;

L'accusato Napoleone Lebon faceva parte del comitato democratico socialista; egli avrebbe preso parte ai differenti atti di questo comitato, e sarebbe stato veduto il 13 giugno al Conservatorio.

L'accusato Baune era stato membro della commissione dei 25; egli avrebbe sparso le circolari del comitato, e specialmente nella sera del 13 giugno.

(*La seduta continua*).

Seduta del 16. Dinanzi al banco della corte vennero oggi deposte due tavole sulle quali vedevansi i documenti ad appoggio, tra altri dei fucili a munizione, sciabole, l'uniforme intiero di Boichot, il keppy di Rattier, una statua di Robespierre ecc.

L'*accusato Mombet* era maggiore della legione d'artiglieria; egli si recò colla legione al conservatorio, e all'arrivo della truppa lasciò il suo uniforme presso un mercante di vino.

L'accusato Fruboulet de Chalandar comandava la batteria di Batignolles; egli l'avrebbe condotta al palazzo nazionale e al conservatorio; sarebbe anche lui che avrebbe invitato il colonnello Guinard a non far fuoco. Al momento dell'entrata della truppa nel conservatorio, egli avrebbe profittato del movimento per uscire, e allora avrebbe ricevuto una leggiera ferita all'orecchio sinistro.

Egli aggiunse all'udienza che al momento in cui qualche colpo sarebbe stato tirato su di lui, egli era il solo officiale che si trovasse presso la balaustrata del conservatorio e che può render conto meglio di qualunque altro dell'avvenuto.

L'accusato Vernon era luogotenente d'artiglieria; egli sarebbesi recato con molti artiglieri al palazzo nazionale e al conservatorio dove venne arrestato.

All'udienza l'accusato dice, che è per errore che nell'accusa fu detto ch'egli era stato interrogato dal sig. Mousson, egli fu interrogato due volte dal sig. Filhon, e una volta dal sig. Brault.

L'accusato Forestier era colonnello della sesta legione; egli sapeva prima del 13 ciò che doveva aver luogo in questa giornata; egli diceva che andrebbe colla sua legione. Il 13 egli avrebbe dato ordine di radunare la legione, ma quest'ordine sarebbe stato mal eseguito.

L'*accusato Lemaitre* faceva parte della terza legione della guardia nazionale. L'accusa stabilisce la sua presenza al conservatorio da un biglietto scritto colla matita, sottoscritto D. così concepito: - Egli sarebbe, credo, assai a proposito che un certo numero di voi compariste nella strada colle insegne, noi ci assicureressimo subito del quartiere spingendo ogni volta una riconoscenza. Kerser, Lemaître ed io possiamo servire a tal uopo ». L'accusa attribuiva questo biglietto a Decluzes, ma l'accusato dichiara non aver visto Decluzes da lungo tempo.

Il presidente. La lettura degl'interrogatorii degli accusati è terminata, passeremo ora a udire i testimoni.

Il sig. Vidal uomo di lettere. — Io ho fatto parte del comitato della stampa; il comitato non era costituito regolarmente, egli erasi formato qualche tempo innanzi alle elezioni. Dopo qualche tempo questo comitato trasformossi in un comitato d'onore per decidere delle quistioni d'amor proprio o d'interesse tra giornalisti.

Non eravi locale speciale. Ci riunivamo negli uffizii della *Démocratie*, del *Peuple* o della *République*.

Presidente. Potreste darci dei ragguagli sulla riunione ch'ebbe luogo l'11 giugno negli uffizi della *Démocratie*.

(*L'udienza continua*).

— *Seduta del* 17 *ottobre*.

Alle undici meno un quarto i sigg. alti giurati vengono introdotti.

Gli accusati sono ricondotti ai loro banchi.

Alle undici e 55 minuti l' usciere annunzia l' alta corte.

Il sig. presidente. L'udienza viene ripresa.

Il sig. procuratore generale. Uno dei sigg. alti giurati supplenti, il sig. Bernard Desgranges, mi ha fatto pervenire un certificato comprovante ch' egli è colpito da una bronchitite acuta.

La corte dispensa il sig. Bernard Desgranges, ed atteso che egli non è che giurato supplente, dice non esservi d'uopo di surrogarlo.

Il sig. presidente. Usciere, fate entrare i testimonii. Io debbo prevenire i sigg. alti giurati, che i due primi testimonii che stanno per essere sentiti, sono chiamati per deporre intorno a fatti relativi a passi fatti da guardie nazionali riunite al maneggio Pelliet.

Si ripiglia l'udienza dei testimonii.

Il sig. Duthy (*Pietro Giuseppe Filiberto*) *luogotenente colonnello della prima legione.* La domenica 10 giugno tra le quattro e le cinque, si recò presso di me un distaccamento numeroso di guardie nazionali della prima legione. Io lo ricevetti nel mio giardino; un ufficiale mi presentò un atto di protesta, dicendomi che tutte le legioni di Parigi protestavano contro la guerra fatta alla repubblica romana: mi richiese di prendere l'iniziativa a nome della quinta legione, e mi consegnò un atto di protesta Io risposi alle guardie nazionali, che avrei fatto conoscer loro la mia risposta all' indomani.

Al domani mi trovava allo stato-maggiore alla prefettura, quando venni circondato da un gran numero di guardie nazionali, che mi dissero com'io avessi loro dato la posta il dì innanzi. Io risposi di avere promesso soltanto di far loro sapere la mia risposta, e le pregai a ritirarsi. Dopo dissi agli ufficiali che io era stato ingannato, mentre non era vero che l'altre legioni avessero presa l'iniziativa, e che la cosa più seria era quella di attendere la decisione dell'Assemblea, che, per me, non voleva uscire dalla legalità, e che mi opponeva ad ogni manifestazione contraria alla legge.

Io non assistetti alla manifestazione del 13 giugno. Mi si disse ch' eransi vedute mischiate delle guardie nazionali, le quali portavano sul schakò il numero della quinta legione, ma seppi quindi ch'erano guardie nazionali della seconda, le quali avevano mutato numero.

Io non fui alla raunanza avvenuta al maneggio Pelliet, ma seppi che le guardie nazionali della seconda legione eransi colà radunate, e che trovavansi il mattino alla prefettura, e che avevano colà compilato l'atto di convocazione che fu inserto nei giornali.

D. E qual è il nome dell' ufficiale che vi consegnò il proclama dell'undici giugno?

R. Credo sia stato il signor Gilbert sotto luogo-tenente.

L'accusato Maillard. Non bisogna confondere le guardie nazionali che visitarono il testimonio il 10 giugno, con quelle che furono al maneggio Pelliet per una convocazione, per la nomina di un colonnello della quinta legione. Io non ho assistito ad altra radunanza che a quella.

L'accusato Schmitz: La raunanza al maneggio Pellier, il dì undici, non si occupò che di creare un ufficio per l'elezione di un colonnello della quinta legione. Non fu che all'indomani al dodici che fu la raunanza in cui si arrestarono i compilatori della convocazione.

Il sig. procuratore generale. Vi fu una raunanza in cui si sono nominati dei delegati per la convocazione relativa alla nomina del colonnello?

Il testimonio. No.

L'accusato Schmitz. E come ha saputo il testimonio ch'eranvi guardie nazionali che avevano preso l'uniforme della quinta legione?

Il testimonio. Me lo dissero.

L'accusato Schmitz. E chi glie lo disse?

Il testimonio. Me lo dissero in conversazione; io non notai il nome di chi me lo disse; non credei che importasse.

L'accusato Andrè. Chieggo che si presenti al testimonio il testo della protesta che le fu presentata il 10, per sentire se la riconosce.

Il testimonio la riconosce di fatto.

L'accusato Guinard domanda al testimonio se fra gli artiglieri che sono sui banchi riconosca quelli che trovavansi colle guardie nazionali che andarono da lui.

Il testimonio risponde negativamente.

L'accusato presenta a tale proposito altre osservazioni di poco interesse.

Il sig. Carlo Pelliet, professore di equitazione, viene udito. La sua deposizione si riferisce alla raunanza fattasi l'11 di giugno nel suo maneggio. Del resto egli non riconosce l'accusato.

Si dà lettura di una lettera dell'accusato Schmitz, la quale dichiara esser egli l'autore del manifesto della commissione esecutiva della delegazione della quinta legione, e che usò del suo potere di presidente per farla accettare da quella commissione. Interrogato sul fatto di questa lettera, l'accusato Schmitz ricusa di rispondere prima che non sieno intesi tutti i testimoni a carico.

(*L'udienza continua*).

ALEMAGNA. — I giornali di Germania pubblicano in oggi il testo della convenzione tra l'Austria e la Prussia, sottoscritta a Vienna il 30 settembre e ratificata a Vienna il 10 ottobre. Essa si compone degli articoli seguenti:

« 1. Il governo della Confederazione tedesca, d'accordo col vicario generale, conviene di un *interim* durante il quale l'Austria e la Prussia s'incaricano di esercitare il potere centrale per la Confederazione tedesca, a nome di tutti i governi della Confederazione fino al 1 maggio 1850, se questo potere non verrà sostituito da un altro definitivo prima di questa epoca.

« 2. Lo scopo dell'*interim* è il mantenimento della Confederazione tedesca, unione fondata sul diritto delle genti, dei principi tedeschi e delle città libere, per la conservazione dell'indipendenza e dell'integrità dei loro Stati compresi nella Confederazione, e pel mantenimento della sicurezza interna ed esterna della Germania.

« 3. Pel tempo che dura l'*interim*, la quistione della costituzione tedesca resta deferita al libero *concerto* degli Stati particolari.

« Lo stesso dicasi degli affari che, giusta l'art. 6. de l'atto della Confederazione, appartengono all'*Assemblea piena* della Dieta.

« 4. Se allo spirare dell'*interim* non fosse ancora regolata la costituzione tedesca, i governi si metteranno d'accordo per prolungare la presente convenzione.

« 5. Quegli affari che venivano trattati fin qui dal potere centrale provvisorio, in quanto, secondo le leggi della Confederazione, sieno di competenza dell'Assemblea ristretta, saranno trasmessi pel tempo che dura l'*interim* ad una commissione della Confederazione (*Bunder-commission*), cui l'Austria e la Prussia nomineranno ciascuna due membri, e che avrà sede a Francoforte.

« 6. La commissione della Confederazione tratta gli affari in un modo indipendente e sotto la propria responsabilità verso committenti. Essa prende le sue risoluzioni dietro deliberazioni prese in comune. Se i membri di essa non riescono ad accordarsi, la decisione avrà luogo dietro delle trattative tra i governi d'Austria e di Prussia, i quali all'occorrenza si riferiranno al giudizio degli arbitri. Questo giudizio vien pronunciato da tre governi della Confederazione. Al caso l'Austria nominerà ogni volta uno degli arbitri, la Prussia l'altro. Questi governi si intenderanno per completare il tribunale degli arbitri colla scelta di un terzo. I membri della commisssione della Confederazione si dividono gli affari ad essi assegnati, cosicchè, a senso della legislazione dell'attuale Confederazione, e soprattutto secondo la costituzione militare di essa, li trattano in persona e ne dirigono e sorvegliano l'amministrazione.

« 7. Ottenutosi il consenso del governo alla presente proposizione, il luogotenente generale rinuncierà alla propria dignità e depositerà i diritti e i doveri che gli sono stati confidati nelle mani dell'imperator d'Austria e di S. M. il re di Prussia. »

La *Gazzetta di Colonia* pubblicando il testo di questa convenzione l'accompagna delle seguenti riflessioni:

« Per l'intelligenza di questo documento conviene richiamarsi in mente le disposizioni dell'atto federale e dell'atto finale del congresso di Vienna. Il primo paragrafo non è che la ripetizione del primo articolo dell'uno e del secondo dell'altro. L'articolo terzo è di una grande importanza per lo Stato federale ristretto. Concede il diritto di proseguirne la formazione lasciando all'accordo tra i governi le quistioni di costituzione in generale. Se si interpreta il § 5 dietro la legislazione dell'antica Confederazione, ne risulta che gli attributi del nuovo potere centrale si restringono all'amministrazione degli affari correnti, agli interessi comuni che hanno già un'esistenza legale. Il nuovo potere centrale non potrà dichiarare la guerra, nè conchiudere un trattato di pace, ma soltanto prendere le misure necessarie per una guerra difensiva. Tutto ciò che non è esecuzione di una legge esistente resta fuori dei suoi attributi, il che forma la differenza essenziale a confronto dell'antico potere centrale.

« Queste disposizioni restrittive nulla tolgono ai diritti ed agli interessi dello Stato federale ristretto. Il principale difetto di questa convenzione consiste nella difficoltà di comporre il tribunale degli arbitri per risolvere le differenze che potessero emergere. La quistione della presidenza è rimasta indecisa; da essa ne verrà il primo contrasto tra l'Austria e la Prussia, perchè questa non vorrà abbondonare il proprio legittimo diritto ad occuparla alternativamente coll'Austria. Da un esame imparziale della convenzione si scorge evidentemente che la Prussia sacrificò nè i proprii interessi, nè quelli degli alleati, rispettando altresì gli antichi trattati e prestandosi a porre un termine alle critiche circostanze della Germania. »

— Informazioni avute da Francoforte ci assicurano (così l'*Indép. Belge* del 17) che la notizia riferita da tutti i giornali tedeschi e da noi pure, che l'arciduca Giovanni abbia firmato l'atto con cui depone nelle mani della Prussia e dell'Austria i poteri dei quali era rivestito in qualità di vicario generale dell'impero, non è esatta. L'arciduca non prenderebbe una risoluzione definitiva che quando l'accomodamento concluso tra la Prussia e l'Austria sarebbe stato riconosciuto da tutti i governi interessati.

Noi notiamo questa rettificazione che ci giunge da buona sorgente, senza però garantirla.

VARIETA'.

Strauss. — Questo celebre compositore nacque in Vienna a'14 marzo 1804. Fece grandi progressi nel violino. All'età di 19 anni Lanner, il quale non aveva più di due anni più di Strauss, lo ammise nella sua orchestra e ivi potè manifestarsi la sua vocazione per la musica da ballo. Stabilì bentosto una propria orchestra che diventò una pericolosa emula di quella di Lanner. Ne'suoi viaggi in diverse città d'Europa Strauss acquistò molta rinomanza. Le seguenti linee cadute dalla penna di Ettore Berlioz ne caratterizzano la persona e l'ingegno.

« Questo melanconico maestro di orchestre da ballo che trovò sì ardenti melodie, tanti briosi suoni, e talvolta altresì tanta appassionata tenerezza, da provocar le lagrime degli uditori, abbandonò per sempre la sua penna e il suo archetto. Strauss era veramente artista. Molti de'suoi emuli riducevano splendide opere in esecrabile musica da ballo; egli invece scrisse sì ammirabili cose, che avrebbero fatta la fortuna di molte opere. Io lo veggo tuttavia al suo posto, nella sala *des Redoutes* con 6 o 8 cento incantatrici viennesi carolanti al suo piede, inebbriate dall'armonia ch'ei produceva, ubbidendogli col più grande amore, plaudendogli e coprendolo con un nembo di fiori. Fu creatore della danza sincopica; a lui dobbiamo l'essere stati liberati dal pesante waltz e dallo stucchevole ritmo che si credeva inerente ad esso. Vienna ha perduto uno de'suoi più belli ornamenti. »

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 21 *ottobre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — I signori professore Tomati e dottore Rosselli, delegati dal sig. intendente generale e dal consiglio provinciale di sanità per verificare la precisa condizione sanitaria del comune di Arquata, dove si indicavano avvenuti alcuni casi di cholera asiatico, ritornati questa mane alle ore 9 1|2, hanno avuto la soddisfazione di assicurare al prelodato consiglio, che i pochi ammalati ivi attualmente in cura, ed i quali si trovano in via di guarigione, non presentano alcuno dei sintomi proprii del morbo indico. Eglino non sono, è vero in grado di emettere un giudizio assoluto sui cinque casi di morte precedentemente occorsi e notati nel n. 245 di questa Gazzetta, perchè su di essi non poterono estendere il loro esame, nè procurarsi informazioni sufficientemente esatte e sicure, ma per induzione vi ha luogo a credere che la malattia, la quale ne fu la causa, sebbene di carattere più grave, non si abbia a considerare di indole differente da quella nei suddetti infermi notata.

Dalle investigazioni da essi fatte si desume che la maggiore mortalità avvenuta nei passati giorni sia da attribuirsi al cambiamento di stagione, e ad errori dietetici, resi più perniciosi dalla nessuna osservanza delle altre regole igieniche e di polizia locale.

Roma, 18 (cart. dello *Statuto*). — Il ministro dell'interno e polizia aveva ordinato venisse consegnato al governo di Napoli un napolitano arrestato qui. Monsieur De Corcelles che l'ha saputo, s'è richiamato contro monsig. Savelli ai tre cardinali, i quali non hanno fatti buoni i suoi richiami: ma il Francese ha energicamente protestato, ed impedirà l'estradizione.

Fra il segretario francese della polizia ed un certo Caroselli impiegato pontificio ha avuto luogo una contesa molto viva: naturalmente il francese vorrà una riparazione.

Il generale Rostolan, uomo di singolare rettitudine, va conoscendo ogni dì meglio la perfidia e disonestà di certi perduti uomini che in sulle prime gli si erano messi d'intorno.

Si sa che monsig. Morichini è stato il più fermo e risoluto oppositore dei ridicoli e rovinosi finanziarii progetti del pro-ministro Galli, lo che giova alla buona fama di quel degno prelato.

L'abate Rosmini partì lunedì per Stresa. Un anno fa ei veniva nominato membro della *Congregazione dell'Indice* e *cardinale*: oggi esula da questa infelice terra!

Trieste. — *Relazione sul cholera del dì* 18. — Casi nuovi 65: guariti 54, morti 27. - Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile fino a tutto il dì 18 corrente 3648, morti 1359.

Parigi. — *Cronaca parlamentare del* 19 *ottobre.* — Il sig. I. della Rozière ha la parola per continuare il suo discorso che non aveva potuto terminare ieri, intorno alla quistione di Roma. Le tribune sono ancora più affollate di ieri. Il giovine oratore viene interrotto ad ogni frase. Egli compisce i dettagli che aveva principiato a dare sui fatti de' quali egli stesso fu testimonio in gran parte.

Il sig. generale Cavaignac chiede all'Assemblea il permesso di parlare prima del sig. Victor Hugo. Egli spiega essere stato piuttosto per un sentimento di umanità, che il governo andò a soccorrere il Papa, che per soddisfare ad una opinione, ad una necessità politica.

Egli legge le istruzioni segrete state date al signor d'Harcourt, ambasciatore a Roma, ed al sig. de Corcelles. Esse avevano per iscopo, nel caso in cui vi fosse tra il sig. d'Harcourt ed il sig. de Corcelles differenza d'opinione, d'incaricare quest'ultimo solo della continuazione dei negoziati. Il generale Cavaignac tenta di provare, in opposizione ai principii ammessi ieri dal signor di Tocqueville, il quale stabilisce che il governo della repubblica ha sempre operato nell'intento di lasciare al Papa di adottare quel governo che più gli fosse a grado, che il governo ha sempre voluto potesse il popolo romano adottare quel reggimento che più gli sembrasse conveniente.

Il generale Cavaignac censura la relazione della commissione. Approva e rende omaggio senza restrizione ai principii esposti nella lettera del presidente. Ma crede che, contrariamente alle speranze manifestate dal signor Tocqueville, non si è acquistata l'influenza che la Francia dee avere sullo spirito del governo del Papa. L'oratore termina dichiarando, che se le conclusioni della deliberazione non tendono a rientrare nella politica del governo provvisorio, relativamente alle cose di Roma, egli voterà contro i crediti richiesti. Dopo un assai gran tumulto, il signor Victor Hugo sale in bigoncia e nel suo esordio attacca con eccessiva violenza la condotta dell'Austria, e denunzia le sue vendette contro gli Ungheresi e gl'Italiani.

Secondo lui non fu fatta l'impresa di Roma che per prevenir gli Austriaci nella presa di questa città, non fu intrapresa che per umanità e per conservare ai Romani un po' di libertà. Approvo con tutte le forze la lettera del presidente: essa espresse altamente ciò che tutti pensavano: crede il papa non esser libero, e l'atto singolare detto *motu proprio* esser l'opera della sua cancelleria. Il papa è rappresentato, come dice un grand'uomo, avente sempre le due mani aperte, una per la libertà, l'altra per la misericordia. Il papa ha chiuse entrambe queste mani.

Se voi accettate il *motu proprio*, voi rinegate la lettera. Secondo la scelta che farete l'opinione del paese si separerà o si allontanerà da voi. È bene che si sappia che il *motu proprio* parve poco liberale al gabinetto austriaco stesso. È lungo tempo che il papa si dilunga da ogni progresso. Se volete che si faccia a Roma la conciliazione così desiderabile, bisogna che spariscano da essa le istituzioni barbare che vi sono ristabilite.

Parigi, 19 *ottobre.* — Questa sera alle 5 avvenne uno scontro tra il sig. Thiers e il sig. Bixio, per l'incidente accaduto tra loro nel corso della seduta.

I testimoni del sig. Thiers erano i signori Piscatory ed Heckeren, e quelli del sig. Bixio, i signori Favreau e Victor Lefranc.

Dopo inutili tentativi di conciliazione il duello ebbe luogo al bosco di Boulogne. L'arma scelta fu la pistola.

Furono scambiati i colpi, ma per buona sorte nessuno degli onorevoli avversarii venne colpito.

I testimoni fecero cessare il combattimento, dichiarando che l'onore era soddisfatto.

I sigg. Thiers e Bixio ritornarono in seduta mentre stava terminando. (*La Patrie*).

Borsa di Parigi, 19 *ottobre.* — Il rialzo nei fondi pubblici fece nuovi sensibili progressi. Devesi questo, oltre ad operazioni di borsa, all'idea che si ha generalmente che il ministero otterrà una forte maggioranza nella quistione che si discute in questo momento all'Assemblea legislativa. Nulla di nuovo sugli affari dei rifugiati ungheresi. Si crede generalmente che quest'affare non produrrà gravi conseguenze, cui potrebbe indurre a credere l'invio nei Dardanelli dei navigli francese ed inglese. Nessuno prese sul serio la conversazione che riferisce l'*Evénement*, in cui l'aiutante di campo dell'imperator di Russia avrebbe dichiarato al ministro degli affari esteri che l'invio di questi navigli verrebbe considerato dall'autocrate come una dichiara di guerra. Si sa del resto già che questo giornale è un gran carotaio. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude con rialzo di 30 cent. a 88, 05, e il 3 per 0|0 con rialzo di 25 cent. a 55, 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

Trovasi in Torino presso Gianini e Fiore, *in Genova presso* A. Beuf e Grondona.

LA PRESERVAZIONE
DELLA SALUTE
OSSIA
TRATTATO DI MEDICINA
SULLE MALATTIE
DEGLI ORGANI DELLA GENERAZIONE
CHE DERIVANO DA SEGRETE ABITUDINI, DA GIOVANILI ECCESSI
O DA CONTAGIO
corredato di osservazioni pratiche
SULL'IMPOTENZA PRECOCE
con quaranta incisioni
DEL DOTTORE
SAMUEL LA' MERT
MEDICO CONSULTORE
37, Bedford Square a Londra
Membro dell'Università di Edimburgo, socio onorario della Società medica degli Ospizi di Londra, approvato nella Facoltà di farmacia di Londra, membro della Società medica ed hunteriana di Edimburgo, medico della Università d'Erlangen, ecc.

37.ma Edizione, 1.ma italiana.
6) *Un sol vol. in-12: sotto fasce, L. 5.*

Torino, — Federico G. Crivellari e C. — Editori.
Contrada de' Conciatori, n. 34, vicino al caffè di San Filippo.

LETTERA
DI
GIUSEPPE MAZZINI
Ai signori
TOCQUEVILLE E FALLOUX
MINISTRI DI FRANCIA

Prezzo Cent. 40.

Il comune di Ceretto, mandamento di Bobbio, provincia di Lomellina

Tiene vacanti le cariche di *maestro* e *maestra* delle scuole elementari maschili, e femminili, alle quali è annesso l'annuo stipendio di L. 580 compreso l'alloggio pel maestro, e se sacerdote si aggiunge per la messa nei giorni di festa, libera l'applicazione, quell'altro di L. 300, e di L. 340 compreso l'alloggio per la maestra.

I maestri e le maestre approvati sono invitati a presentare i loro titoli alla segreteria del detto comune entro tutto il cinque novembre p. v.

Ceretto, li 19 ottobre 1849.

TIPOGRAFIA FAVALE.

È in vendita la traduzione di tutte le commedie di *Plauto* del sig. Pierluigi Donnini: traduzione col testo a fronte e corredata di utilissime note.

STABILIMENTO
Di Educazione ed Istruzione femminile, diretto dalla damigella Margherita Tosello, piazza Vittorio Emanuele, n. 9 primo piano.

TEATRO CARIGNANO.

Linda di Chamounix, Opera: — La Giovane ungherese, Nuovo ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

La Drammatica Compagnia francese rappresenta la *Maitresse de Langues.*

Giovedì (25 ottobre corrente) a beneficio dell'attore Adler verrà rappresentato

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE

Episode du temps des Girondins. Drame en cinq actes et onze tableaux par Alexandre Dumas.

1. Tableau, *La Patrouille.*
2. id. *La Déesse Raison.*
3. id. *Le Chevalier de Maison Rouge.*
4. id. *La Section.*
5. id. *Les Deux Amis.*
6. id. *Les Deux Amants.*
7. id. *Le Mari.*
8. id. *La Conciergerie.*
9. id. *Le Tribunal Révolutionnaire.*
10. id. *Le Duel.*
11. id. *Les Girondins.*

FONDI PUBBLICI

Torino 22 ottobre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	88 1|4 . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 3|4 . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	86 — . —
1834 —	obbligazioni		980 — . —
1849 —	id.		920 — . —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova . .	1370 — . —
Azioni della banca di Torino . .	1120 — . —
Buoni del tesoro *perdenti* . . .	1 0|0 . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 20 — . —

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101 1|4
id.	— 30 giorni	102
Lione.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	101 5|4
Londra	— 3 mesi	26 10
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	——
Genova	— 10 giorni	——

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE:

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» [illegible] —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

... ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio* libraria
FIRENZE » *Viesseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
[illegible] » *Padoa-Marghieri* libr.
[illegible] » *Cherbuliez.*
[illegible] » Uffici di corrispond. *Delaire e Lajolivet*
[illegible] » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 24 Ottobre 1849.** **N.° 564.**

TORINO

23 *Ottobre.*

Il pres. del consiglio annunziò oggi alla Camera dei deputati la demissione data dal cav. Mathieu, e la surrogazione in sua vece del cav. di Santa Rosa, chiamato ad esercitare le funzioni di ministro di agricoltura e commercio, e ad assumere l'interim del ministero dei lavori pubblici; interim che dovrebbe presto cessare, se fondate sono le speranze che il Paleocapa riprenda il portafoglio già da lui in altri tempi tenuto.

Per tal modo il governo provò come vivo e sincero sia in lui il desiderio di una leale conciliazione.

Il nome del Santa Rosa suona per molti rispetti caro ed onorando; ned ha per certo il Piemonte dimenticato già, come ei fosse fra i primi a parlare altamente di costituzione, quando altri, che ora ne mena sì romorosi vanti, osava appena pronunciarne a mezza bocca la parola; e come fra i primi pure chiedesse al principe le guarentigie dei diritti del popolo, in tempi nei quali pur solo il mostrar di bramarle, se non si apponeva a colpa, almeno dicevasi imprudenza fin da quei medesimi che non esitano ora ad usurparsi il merito di quanto allora rimproveravano in altrui.

La sperata offerta del portafoglio dei lavori pubblici al Paleocapa, risponde vittoriosamente alle maligne insinuazioni di chi ha interesse a indebolire, calunniandolo, il governo per far forte se medesimo.

Ma sebbene questo nuovo atto della Corona ci paia altamente significativo, e siano degne della simpatia e della stima di tutti gli onesti cittadini le persone che, o già fanno parte del Gabinetto, o sperasi siano per esservi chiamate, non perciò ci lusinghiamo sia per cessare ogni opposizione.

Quando la divergenza nasce da diversità d'opinioni politiche o da discrepanza di viste circa l'applicazione di certi principii di governo, è possibile che la discussione illumini le menti e riavvicini gli animi, ed è sperabile una sincera conciliazione. Ma come credervi, quando evidentemente la quistione non è di principii, non è di sistema, non è di applicazione, ma sibbene sta interamente in volgari ambizioni personali, o in meschine gare di amor proprio?

Si leggano i discorsi dei deputati della sinistra, si esaminino gli atti dell'Opposizione; e quanto sarà agevole scoprirvi l'irritazione, l'astio personale contro gli uomini del potere, d'altrettanto riescirà difficile ed anzi impossibile incontrare alcuna reale discrepanza di principii, di sistema; alcuna di quelle divergenze che necessitano e giustificano le crisi ministeriali.

Molto male a proposito la sinistra parla di conciliazione; abbia almeno il coraggio della sua opinione, e pronunci la vera parola; dica al ministero che vuole la sua abdicazione; e, se non altro, avrà una volta tenuto un linguaggio aperto e sincero.

Che se alcuno ne dubitasse, il modo col quale si condusse per ottenere allontanato Pinelli, ad evidenza ne lo chiarirebbe.

Ora per certo conviene all'Opposizione il negare risolutamente che ella mai abbia chiesto la di lui rimozione, quale condizione del suo riavvicinamento al governo e della sua adesione al Gabinetto. Ma le sue denegazioni ponno illudere sì gli uomini abbastanza semplici per averci ancora una qualche fede; ma non distruggono i fatti. E questi stanno incontestabili ed evidenti contro quelle denegazioni.

L'Opposizione co' suoi discorsi, co' suoi voti e colle sue proteste, disse e ripetè, Pinelli essere il solo ostacolo ad una sincera conciliazione.

Probabilmente ella credeva più all'ambizione che non al patriottismo del ministro a *lei* sì meritamente inviso; e lusingavasi ch'esso per mantenersi in seggio avrebbe consigliato anche gli estremi rimedii; nel qual caso un comodo pretesto a calunniare il governo le si sarebbe offerto. Fors'anche ella si lusingava, che ritirandosi Pinelli, il posto da lui lasciato vacante dovess'essere una breccia per la quale ella finalmente, con meno lunga e meno ardua fatica, entrasse a impadronirsi del potere.

Ma le ruppe i primi calcoli il disinteresse dell'uomo, che siccome per ben due fiate già, in tempi difficilissimi, non aveva esitato per il bene del paese ad accettare l'eredità di sventure legata al Piemonte dagli errori altrui, ed a farsene la vittima espiatrice; così non dubitava ora di offerirsi in olocausto alle speranze di conciliazione messe innanzi da' suoi avversarii.

E a sventare i secondi saprà, speriamo, il governo mostrarsi prudente e fermo, cercando bensì l'appoggio degli uomini eminenti per lumi ed esperienza, e commendevoli per conosciuta probità di carattere e sincerità di liberalismo; ma tenendosi ad un tempo in guardia contro ogni debolezza, contro ogni imprudenza.

Se noi vedessimo due sistemi accampati di fronte; se il ministero fosse per l'uno con una debole minorità; e stesse per l'altro la maggioranza della Camera, probabilmente saremmo i primi a riconoscere ed a proclamare la necessità di un cangiamento di Gabinetto; ma quando vediamo un unico sistema da ambe le parti essere riconosciuto possibile, quando lo sappiamo d'accordo sui principii, non possiamo assolutamente credere che debba l'autorità della prerogativa reale scendere sì basso da farsi zimbello delle passioni di una maggioranza, che prende a guida e norma della sua azione politica, non le convinzioni della mente, ma le simpatie proprie, e vorrebbe imporre alla Corona l'obbligo di scegliere gli agenti responsabili del governo, non fra i rappresentanti di un'opinione, ma fra i beniamini di un partito.

Questo è un modo così singolare di intendere e di applicare i principii del sistema costituzionale, che veramente duriam fatica a comprendere come vi possa essere chi lo prenda sul serio; e molto meno ci sappiamo spiegare come siavi una Camera, la quale non tema di compromettere per esso quelle stesse libertà, quelle stesse istituzioni che è chiamata a tutelare e difendere.

Il re di Napoli ha emesso un nuovo *atto sovrano* per provvedere «ai bisogni ed agli interessi de' suoi *amatissimi* sudditi della Sicilia.» Vi ha fatto apporre la data del 27 settembre, quantunque sia *certo* che fino al giorno 8 di ottobre quell'atto non era noto in Sicilia. O la nota del signor Temple già pubblicata sui fogli, o quella che dicesi ora fatta in replica alle insolenze del ministro Fortunato, o qualche sintomo di agitazione in Napoli, o qualche stampa clandestina in Sicilia, è senza dubbio il motivo che avrà dovuto suggerire questa puerile alterazione di data; ma in qualunque caso, la data non iscioglie alcuna delle quistioni vitali che l'attuale condizione dell'Italia meridionale solleva, e si riduce ad un sofisma di più, che potrà forse aver corso in diplomazia, ma non risponde per nulla «ai bisogni ed agli interessi degli amatissimi sudditi del re Ferdinando.»

Il sistema che si pretende introdurre in Sicilia è quello che fu inaugurato nel 1831. Un luogotenente del re circondato da un consiglio composto d'un ministro, e tre o più *direttori*; separazione d'interessi finanziarii, amministrativi e giudiziarii tra Napoli e Sicilia: un limite più o meno ristretto nelle facoltà del luogotenente locale; una serie più o meno estesa di *casi riserbati* da risolversi a Napoli dal re e per organo di un *ministro per gli affari di Sicilia*; tutto ciò fu provato nel 1831, il saggio che se ne fece durò per circa 7 anni, e fu così impotente a soddisfare *i bisogni e gli interessi* della Sicilia, che l'anno stesso un primo tentativo d'insurrezione ebbe luogo in Palermo, e d'allora in poi una lunga catena di cospirazioni e di movimenti, il cui ultimo anello sarebbe per ora la rivoluzione del 1848.

È facile concepirne il perchè. Ma prima di tutto è da notare come l'*atto sovrano* tradisce la coscienza del re di Napoli, e pregiudica la causa del suo assolutismo. La separazione della Sicilia da Napoli è dunque un *bisogno* ed un *interesse*, a cui non è più possibile di resistere? Ma finora ci si era dipinta come un capriccio di gretto municipalismo, come una rivolta al principio della nazionalità italiana, come il disegno di una iniqua fazione. Per dieci anni di seguito il ministero napolitano travagliò con ogni maniera di invenzioni per fondere insieme i due paesi, e sottoporli al giogo di una sola centralità di dominio. Travagliava sull'opinione e sulle tendenze di un popolo che allora tanto meno poteva con docilità rassegnarsi, quanto che la memoria del 1812 e del 1820 era ancor fresca, e la speranza di un sistema di equa libertà era alimentata dalla rivoluzione francese, dalle *paterne* promesse del nuovo re, dall'ineluttabile necessità delle cose. Oggi la posizione è diversa. La Sicilia ha tentato l'estremo sforzo, e vi è rimasta sopraffatta dal numero o dalla corruzione intestina. Il re Ferdinando la possiede da padrone assoluto; il suo dominio è tale, che ha potuto impunemente permettervi la depredazione e il saccheggio in Catania, la carnificina in Messina, lo stato d'assedio e le fucilazioni in Palermo, la proscrizione, le destituzioni, la diffamazione, e fin la minaccia della confisca in ogni punto dell'Isola. Qual momento più opportuno che questo di porre ad effetto l'utopia della fusione, l'*Icaria* del cavaliere Santangelo, la *Caserma* del marchese Delcarretto, la cuccagna del venerando monsignor Cocle? Al punto in cui sono le cose, Ferdinando non avrebbe che ad esser fermo nelle sue antiche dottrine: un cenno solo perchè la Sicilia si fonda con Napoli, e la Sicilia si troverebbe già fusa. Ma egli nol fa! Una forza occulta e più potente della sua volontà nol permette. Prendiamone atto: la separazione è un bisogno che una momentanea forza può materialmente contrariare, ma che nessuna forza al mondo sarebbe capace di estinguere.

Ora, non è ella un'insensata politica quella che, mentre vi trascina vostro malgrado a riconoscere la esistenza di un bisogno reale e invincibile, vi consigli a sfigurarlo, a carezzarlo timidamente e tenervelo sempre sospetto e sempre pronto ad insorgere?

Chi non conoscesse la Sicilia e le cause del suo malcontento, dovrebbe dall'atto del 27 settembre inferire, che la separazione da Napoli sia il primo e l'ultimo e l'unico suo sospiro. È questo un errore, o meglio direbbesi è una nuova calunnia che si tenta di spargere su quel paese. Certamente, nella massa del popolo siciliano, oggi l'idea di Napoli si è intimamente associata a tutte le idee di dispotismo e di crudeltà. Governo napolitano vuol dire per esso il dominio di un re, il cui titolo di dominio è unicamente appoggiato sopra una costituzione secolare, giurata e poi calpestata, di un re, nato in Sicilia e poi divenuto l'inesorabile persecutore della sua patria; vuol dire ancora il governo da cui dipende una truppa che ha bruciato le città più cospicue, e commessovi atti della più selvaggia barbarie; vuol dire il governo di uomini che hanno elevato a sistema la dilapidazione; di uomini che misero la giustizia all'incanto, che fecero del granaio di Roma un'arida rocca, e che dopo avere abbrutito l'una delle più svegliate fra le popolazioni italiane, finivano sempre sfregiandola col titolo di *saracena*. L'idea dunque del governo napolitano in Sicilia è intimamente legata coll'idea dell'oppressione. Perchè si tornino a distinguere e separare ancora una volta, vuolsi un sistema tutto diverso consacrato dall'esperienza di un lungo tratto di tempo. Ma non è lecito dedurne perciò, che la separazione presa isolatamente, è tutto quello che occorra a rimettere la Sicilia nella via d'una prosperità e tranquillità progressiva. Come base e motivo della separazione, esiste un bisogno che indarno il re Ferdinando si sforza di dissimulare, il bisogno delle libere istituzioni, il ritorno alle condizioni del 1812.

Noi non sapremmo ben dire se lord Palmerston sarà soddisfatto dell'*atto sovrano* come l'onorevole M. Thiers è contento del *motu proprio* di Pio IX; ma sappiamo bensì che la Sicilia non potrà aver tregua per sè, nè darne al re Ferdinando, se egli non desisterà una volta dal sistema delle misere velleità fra le quali ostinatamente si aggira.

Il diritto alla costituzione del 1812 esiste, è scritto, è consacrato da solenni ed autorevoli dichiarazioni, e se non fosse riconosciuto ne'gabinetti, sarebbe sempre coperto dalla suprema delle guarentigie, la storia. O presto o tardi bisognerà riconoscerlo. Un menomo avvenimento potrà svegliarlo di nuovo; e svegliare con esso un altro dritto, ancora più recente, più chiaro, e più solenne, il cangiamento di dinastia. Non bisogna poi lusingarsi che gli sforzi simili a quello, con cui il re di Napoli è riuscito a comprimere il movimento del 1848, si possano facilmente ripetere. Egli sta sopra un terreno infocato; quanto più la reazione vi soffia, tanto più corre il pericolo di vederlo divampare da un'ora all'altra. Se un momento venisse propizio ad una nuova riscossa della Sicilia, le popolazioni napolitane, ammaestrate dalle loro sventure, cadute come sono nella più turpe oppressione, desolate da un sistema di sfrenate, e vergognose, e pazze persecuzioni, vorrebbero impassibili assistere ad una nuova spedizione in Sicilia? E se da tante migliaia di famiglie napolitane, sulle quali pesano già le conseguenze della proscrizione o le minaccie della morte, uscisse un Masaniello, potrebbe il re Ferdinando contare sugli *amatissimi sudditi* d'oltre Faro, e far valere presso di loro l'unico e miserabile titolo dell'atto del 27 settembre?

Queste sole riflessioni di mero interesse dinastico dovrebbero persuaderlo oramai, che il solo mezzo di pervenire ad una felice soluzione de'gravi imbarazzi in cui trovasi, è quello di rientrare francamente nella via costituzionale. L'arbitrio e l'intimidazione di cui al presente si serve non possono costituire che un sistema precario. Bisogna essere affatto privo di esperienza e di senno per contare sulla possibilità della loro durata. Un centinaio di esuli, una dozzina di esecuzioni, ecco tutto ciò che gli sarà possibile di ottenere; ma dietro a questo inutile sfogo, che resta? Resta il vangelo su cui, non sono ancora due anni, Ferdinando giurava, chiamando l'Onnipotente a testimonio della sua coscienza.

Noi insisteremo sempre sulla necessità di rimettere la bassa Italia nel suo stato normale, appunto perchè noi siam troppo lontani dall'essere repubblicani, e molto meno anarchisti. Un governo così internamente forte come quello di Napoli, fa pena a vederlo smarrire in mezzo agli errori di una politica meticolosa. Un re che baci il piede del S. Padre e poi permetta nel suo Stato l'immorale commedia di un processo comprato per istituire una persecuzione in grande sul fiore dell'intelligenza e della virtù, che egli dovrebbe sentirsi orgoglioso di possedere nel suo paese, è una contraddizione che ci ripugna. La parte più favorita d'Italia, vederla languire così nello squallore d'una reazione implacabile, in vece di salutarla, come dovremmo potere, compagna ed emula nell'opera della rigenerazione comune; è sventura, alla quale ci riesce impossibile il rassegnarci. Niuno più di noi sarebbe disposto a far la parte delle circostanze difficili, se fosse veramente il caso di ammettere alcun pretesto. Ma oggi la luce è fatta. La demagogia napolitana, l'insaziabilità de'Siciliani, sappiamo a che si riducano; e il governo di Napoli ha messo troppo del serio nella commedia che sta giuocando, per potersi lusingare ancora che il mondo gli creda. Tutti questi imbarazzi che i suoi giornali ci affettano, finirebbero in que'pochi minuti che si richiedono per tornare alla verità ed all'onore. A Napoli lo statuto del 1848, alla Sicilia la costituzione del 1812: ecco il grande sforzo che si domanda! Non ci si parli di pericoli, di congiure, di fazioni. Il vero mezzo di estinguerne le ultime traccie è il tornare alla legalità; come il più gran fazioso che noi conosciamo in Italia è solamente colui che si studii di mantenere un sistema al quale è impossibile che si acquetino i popoli, e contro il quale o presto o tardi è inevitabile l'esplosione.

Il *Risorgimento* non ebbe e non poteva aver nessun secondo fine nel dare la notizia comunicatagli che gli ex-deputati Bargnani e Rossetti avessero avuto impieghi dal governo austriaco: anzi non sapeva e non avrebbe così facilmente immaginato che que' due tanto caldi sostenitori della costituente repubblicana fossero rientrati in patria, dalla quale vanno tuttora esulando i Casati, i Paleocapa. Ma poichè la *Concordia*, dietro sue informazioni private, si toglie il carico di smentire quella notizia, è bene che il mondo sappia come essa il fa. Dice la *Concordia* che Rossetti andò a Mantova a ripigliare il suo *posto di deputato provinciale*, che, secondo essa, non è un impiego, perchè gratuito e perchè d'elezione. Dice finalmente che il Bargnani non accettò impiego, essendosi ritratto a vita privata, ed aggiunge che con esso trovossi in opposizione nella sua condotta politica. Manco male che l'averlo proposto al collegio d'Ivrea per escludere Perrone è l'essere stato in opposizione con lui! Questo chiamasi oculatezza e profondità politica! E poi la *Concordia* viene a rimproverare a noi la leggerezza! I suoi candidati si ritraggono sotto la ferrea verga dell'Austria, ripigliano tranquillamente impieghi dismessi, e siamo noi che li accusiamo leggermente! Povero senno de' partiti!

Siccome pare che la *Concordia*, fondata al solito sopra le proprie gratuite supposizioni, tenti di far credere al pubblico che l'articolo sul dibattimento nella causa del *Messaggiere Torinese*, sia venuto da qualche membro del pubblico ministero, così ci crediamo in debito di dichiarare che quello scritto è della solita compilazione del *Risorgimento*, e che per altra parte non contiene niuna frase poco rispettosa verso il magistrato d'appello. Abbiamo creduto al contrario per la stessa dignità del magistrato fare quelle brevi osservazioni al presidente del dibattimento, perocchè importa a noi, importa alla società che il rispetto e la fiducia nella magistratura si mantengano intatti e si accrescano, se è possibile, sicchè i partiti non abbiano niuna influenza su di essa.

Il banchiere Israel Treves di Vercelli.

Nello scorso mese di agosto mancava ai vivi nella città di Vercelli il banchiere Israel Treves, il quale col suo testamento fatto sin dall'anno 1846, diede a vedere più palesemente ciò che già in tutto il corso della sua vita aveva dimostrato, che cioè una diversa opinione religiosa accompagnata allora da effetti civili troppo avversi ai suoi correligionari, non lo impediva di abbracciare col suo spirito di beneficenza tutti coloro che sotto lo sguardo del filosofo debbono chiamarsi fratelli.

E veramente in quel supremo suo atto, dopo aver fatto qualche pio lascito agli israeliti, legava una dote a dieci povere zitelle cattoliche della città, lasciava una somma al ricovero di mendicità, ed un'altra ne destinava di lire 2050 all'ospedal maggiore, i frutti della quale dovessero annualmente essere ripartiti a cento convalescenti.

Volle il cielo che il laborioso padre di famiglia, che l'ottimo cittadino prima di chiudere gli occhi al sonno eterno, potesse scorgere il suo pietoso pensiero rimeritato colla abolizione delle tristi leggi che ai nati sulla stessa terra non eguali diritti attribuivano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Discussione sul nuovo progetto di legge per aggregazione del mandamento d'Ovada alla provincia di Novi. Discorsi dei deputati Bella, Buffa e ministro dell'interno. Reiezione dell'articolo proposto dal Senato. Scrutinio segreto. Adozione del progetto nuovamente riformato dalla Camera. Relazione del deputato Ricci per autorizzazione al governo di riscuotere l'imposte. Interpellanza Valerio. Discussione sulla legge risguardante la verificazione dei pesi e misure. Approvazione dei primi 16 *articoli. Invio alla commissione del* 17.o art.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

Varie petizioni sono chieste d'urgenza.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge nuovamente presentato dietro le modificazioni introdottevi dal Senato per aggregazione del mandamento d'Ovada alla provincia di Novi.

La parola è al deputato Bella.

Bella. Per quanto sia rincrescevole, dopo le gravi questioni trattate negli scorsi giorni dal Parlamento, il discendere nella cerchia di poveri interessi municipali, tuttavia riproducendosi ora alla vostra disamina il progetto di legge per l'aggiunzione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, io mi trovo mio malgrado costretto a chiedere pochi momenti alla Camera per combattere le modificazioni dalla commissione introdotte nella legge nuovamente alla vostra approvazione presentate.

Allorchè rigettaste ogni ragione che dimostrava la inopportunità di variare in questi gravi momenti l'ordine di una circoscrizione esistente da tanti anni, sfidando gli inconvenienti che seco portava un tale atto, aveste certamente in mira di compiere ad ogni costo una riparazione da voi giudicata conveniente, e nel tempo stesso voleste consacrare un principio reputato onesto e giusto, quello cioè di soddisfare senza indugio agli interessi, ed ai bisogni locali a misura che si manifestavano quando per una lunga esperienza e per fatti incontestabili erano dimostrati. Ed il principio istesso conducendo ad operare con equa bilancia in modo che il favore concesso ad un luogo non fosse mai per tornare a grave detrimento di un altro, e che in complesso il rimedio non fosse per giungere peggiore del male, ne conseguiva necessariamente che nello assecondare le domande di Ovada, fosse nel tempo stesso riparato al danno manifestamente grandissimo cagionato alla provincia, a cui veniva tolta una grossa parte del suo patrimonio, tanto più quando essa stava in condizioni totalmente eccezionali.

Sarebbe ora cosa sconveniente il ripetere le proteste contro l'atto ingiusto che si consuma a danno di Acqui, ed egualmente riescirebbe inopportuno il ritornare sui ragionamenti coi quali nelle discussioni sostenute nell'una e nell'altra Camera si dimostrava ad evidenza la triste posizione e la dura condanna che pesa sopra quella importante provincia e che non è certamente da alcuno ignorata; e perciò non potendo rientrare nel primitivo argomento, mi limiterò solo ad osservare come la commissione col modificare l'articolo quarto dal senato introdotto nella legge, quale fu nuovamente a voi presentato dal ministero, voglia dinegare assolutamente ogni diritto ad una riparazione giustissima, e voglia sostanzialmente distruggere l'unica speranza, che ancor può alleviare il dolore di un sacrificio durissimo.

Che la formola novellamente proposta non sia che un rifiuto evidente, celato sotto il pretesto di una conciliazione tra pareri diversi, la è cosa che nella relazione della commissione palesemente si dichiara; e siccome in essa pure non si disconosce rimanere la provincia d'Acqui oltremodo affievolita, così per grazia particolare le si offre una larva di favore, in un lontano ed incerto avvenire, e le si promette un posto nel riordinamento generale delle provincie, quando possa aver luogo.

Una tale promessa, qualora se ne voglia esattamente misurare la vera espressione, non conduce ad alcun reale vantaggio, perchè trova il suo compimento nell'attuazione del sistema di una generale riorganizzazione delle divisioni amministrative e delle provincie, principio questo, il quale venne da tutti i poteri dello Stato apertamente rifiutato, come contrario agli interessi materiali delle popolazioni, e perchè rimanda a tempo indefinito la riparazione di qualsiasi danno, per quanto sia urgente di evitarlo.

Se fosse un tal sistema altrimenti giudicato, e che volesse la Camera abbracciare il contrario sentimento per differire nell'assestamento dei rapporti locali ogni giusta riparazione fino all'epoca di una riforma generale, allora andrebbe necessariamente sospesa l'approvazione della legge istessa di cui si tratta, perchè questa nel soddisfare all'interesse di un luogo segue precisamente la via che si verrebbe a condannare.

Egli è dunque evidente che volendo eliminare il principio dell'equo compenso stabilito nell'articolo di legge dal Senato proposto, viene dalla commissione introdotto un secondo principio in opposizione col primo, ed in urto collo spirito che informa la stessa legge, nei primi articoli della quale si esclude l'idea di protrarre ogni riforma parziale all'epoca di un provvedimento generale, mentre nell'ultimo si consacra un ordine di cose totalmente contrario. Quali siano i motivi per cui debba un Comune aver diritto ad una legge particolare nel suo interesse, mentre una provincia, corpo morale di molta maggior importanza non possa aspirare ad un trattamento eguale, confesso di non intenderlo affatto, nè tanto meno posso capire come una stessa legge vesta un carattere di parzialità così manifesta, concedendo ad uno quel benefizio che all'altro nega apertamente, e presentando in se stessa la più aperta contraddizione.

Analizzando attentamente l'articolo sostituito dalla commissione a quello proposto dal Senato, vi si scorge pochissima convenienza, poichè non solo è cosa impropria per uno dei poteri dello Stato il dissimulare un rifiuto tuttavolta che si ha in animo di darlo, e che si dà realmente velato da una falsa apparenza, ma riesce poi cosa ingiustissima il distruggere ogni speranza di conforto, ed aggravare maggiormente la triste sorte a cui soggiace una provincia, con un provvedimento che per essa produce un effetto negativo. Infatti, rimontando all'origine, è evidente che il 4. articolo introdotto nella legge ad emendare il primo progetto, in qualunque modo venga espresso, non sussiste se non in forza del debito di acquietare le giuste lagnanze degli Acquesi, e deve essere unicamente diretto ad assicurare la pronta riparazione di Ovada. Tale essendo il vero scopo dell'articolo, quando si voglia esso realmente rispettare, allora è preciso dovere di rendere efficace la disposizione della legge, e non già di ridurla ad una semplice illusione, come si vorrebbe fare.

Le espressioni dell'articolo della commissione peccano appunto di un tale vizio capitale, perchè non solo rendono illusorio l'effetto della promessa, ma anzi conducono direttamente ad un risultato opposto; ed invece di accelerare per la provincia d'Acqui l'epoca in cui le sarà dato di godere di una circoscrizione divisionale più consentanea ai suoi bisogni, ritardano un tale atto di giustizia e di riparazione, e lo rimandano all'epoca incerta e lontana di un generale ordinamento delle provincie; epoca, la quale per la vastità degli interessi, a cui si deve provvedere, non può certamente venire fissata dalla legge attuale, la quale nè prevede, nè risolve alcuna delle innumerevoli difficoltà a superarsi in un lavoro di tanta mole.

Siccome pertanto gli innumerevoli disagi ed i danni incalcolabili sofferti da Acqui, costretta a vivere in una associazione contraria a tutti i suoi interessi rendono per essa odiosa ed ingiusta ogni legge che tenda a smembrarla, e ad impoverirla più di quello che è attualmente, così rinnovando a suo nome la protesta contro ogni misura di tal natura, conchiuderò in caso estremo contro l'articolo dalla commissione proposto, come quello che racchiude tre capitali difetti.

Il primo, di celare un rifiuto con un emendamento, non di semplice forma, ma di sostanza come se la Camera non avesse esempio del modo con cui si deve accettare o rigettare un principio al quale non si vuole aderire.

Il secondo, perchè l'articolo della commissione porta seco un evidente contraddizione, ed inchiude nella legge stessa due principii opposti, l'uno in urto coll'altro.

Il terzo, perchè (contro lo spirito e lo scopo dell'articolo 1 proposto dal Senato) la formola della commissione, non solo nega ogni giustizia, ma pronuncia una condanna più dura di quanto parrebbe un assoluto silenzio.

Non posso quindi per alcun riguardo accettare la modificazione suggerita dalla commissione, e debbo insistere perchè in caso estremo sia ripristinato l'articolo quale era dal senato formolato, onde Acqui abbia almeno un dritto vero a que' compensi che ragione e giustizia gli devono assicurare.

Il vice-presidente domanda se abbiasi a discutere soltanto sull'articolo quarto proposto dalla commissione, ovvero cominciare da capo tutti gli articoli.

G. Cadorna domanda che si cominci dal primo fino all'ultimo pel caso che taluno abbia osservazioni a fare.

Buffa lo crede tempo perduto, e propone di passare oltre al quarto in questione.

Il vice-presidente rilegge il progetto di legge. I 3 *primi* articoli sono nuovamente approvati uno dopo l'altro.

Il quarto proposto dalla commissione, intorno al quale cade la discussione, è il seguente.

« Art. 4. Il governo presenterà non più tardi dalla pros- « sima sessione un progetto di legge sul riordinamento della « provincia d'Acqui, e delle altre provincie del regno abbi- « sognanti di più opportune divisioni amministrative. »

La parola è al deputato Buffa.

Buffa si propone di dire poche parole. Non gli pare che l'articolo proposto dalla commissione sia un illusione (come asserì il deputato Bella), ovvero un modo coperto di rigettare la domanda della provincia d'Acqui senza avere il coraggio di dirlo apertamente, e pensa invece che il rigettare questo articolo sia un modo altrettanto coperto di mandare a vuoto l'intera legge.

Desidera che la Camera rammenti le ragioni già addotte in favore, quando la legge fu discussa; e poi soggiunge: quale è la domanda che può fare la provincia d'Acqui, vedendosi portar via uno de'suoi mandamenti?

Egli è che si provveda a suoi interessi, se in alcuna parte furono lesi; ma non si può ammettere che domandi addirittura un compenso, come si fa nell'articolo aggiunto dal senato, perchè sarebbe una teoria troppo perniciosa, che ogni qual volta si fa giustizia a cui è dovuta, le persone a cui può gravare questa giustizia abbiano diritto a chiedere dei compensi.

Dalle ragioni esposte da coloro che difesero gli interessi della provincia d'Acqui, la Camera ha potuto vedere, che i principali consistono nella lesione che viene ad essa dalla sua annessione alla provincia di Savona. Or bene dalla commissione si è proposto che si determini un tempo, dentro il quale il governo debba provvedere a ciò.

Questo articolo adunque risponde veramente agli interessi della provincia d'Acqui, apre la via a ciò che essa ha veramente dritto di chiedere.

Qui l'oratore si fa ad asserire che il riordinare quella provincia e tutte le altre che per avventura abbisognassero di più opportune circoscrizioni amministrative, non deve essere un lavoro immenso: e comincia a persuadersi che non lo sia.

Accenna al diluvio di petizioni che non è piovuto, come molti temevano, e da questo fatto trae la presunzione che non sarà poi un grande lavoro quello di riordinare gl'interessi delle varie provincie, in quanto che tutte le provincie si trovano in condizioni ben diverse da quella d'Acqui. Dopo aver quindi accennato al dovere imposto al governo così che non possa adempiervi nel tempo prefisso, così conclude:

Io senza insistere molto sopra le ragioni addotte perchè mi paiono abbastanza evidenti, mi riduco ad affermare, che questo è l'unico modo di provvedere agl'interessi delle provincie; e che se invece noi rimanderemo il tutto ad una legge generale per rispondere cumulativamente alle lagnanze di tutte le provincie che sono in simili circostanze, non riusciremo che a mandarle tutte alle calende greche; mentre seguendo la proposta della commissione, si è certo che tra il termine di un anno o di un anno e mezzo al più, questo lavoro può essere agevolmente terminato.

Bella. Mi pare che le ragioni svolte dall'onorevole preopinante non abbiano distrutte le conseguenze dedotte dalle poche cose da me dimostrate. Per non abusare però dei momenti preziosi della Camera, la pregherò soltanto a volermi seguire nella lettura dei due articoli, per vedere se la mia opinione sia conforme al vero, o non lo sia. L'articolo proposto dal Senato è così concepito:

« Il governo presenterà al Parlamento, in questa, o nella « prossima sessione, un progetto di legge, tendente a dare « alla provincia d'Acqui un giusto compenso pel danno che le « potrà provenire, per la separazione del mandamento di « Ovada. »

Queste parole spiegano chiaramenta un'idea, danno cioè ad Acqui il dritto ad un vero compenso per la separazione del mandamento di Ovada. Ora la commissione si esprime in questi termini: « Il governo provvederà nalla prossima sessione con « un progetto di legge sul riordinamento della provincia di « Acqui e delle altre provincie del regno. » Col dichiarare che il progetto deve comprendere il riordinamento della provincia di Acqui e delle altre provincie del regno, esso esclude ogni idea di compenso speciale, e rigetta naturalmente l'aggiunta del Senato, cercando di coprire il rifiuto col surrogare un quarto articolo ad un altro quarto articolo, come se la parità stesse tutta nel solo numero degli articoli.

Rigettato il principio del compenso particolare, tutto è finito, nè so come la legge specialissima per l'unione di Ovada con Novi possa ragionevolmente contenere un articolo in cui si prescrive di provvedere all'ordinamento di tutte le provincie che ne abbisognano, a meno che non si voglia proclamare come principio di giustizia che Acqui deve correre la sorte delle altre provincie, mentre Ovada ha meriti particolari onde ottenere una distinzione, ed essere trattata diversamente dagli altri mandamenti che si trovano in condizioni eguali, o poco meno.

L'assurdo perciò sarebbe innestato nella legge, la quale per Acqui avrebbe poi il merito d'impedire che la legge per la sua unione con Alessandria, già da me presentata a questa Camera, possa essere attualmente ricevuta, perchè l'articolo della commissione dicendo chiaramente dovere la legge abbracciare Acqui e tutte le altre provincie, fa che nessuna particolare misura potrebbe esser presa senza contravvenire alla disposizione che vi si propone di sancire. È impossibile pertanto che si vogliano trattare con modi così diversi gli interessi locali; e quindi insisto nuovamente perchè si rigetti l'articolo qual venne dalla commisssone proposto.

Buffa. La quistione mi pare semplicissima. La provincia d'Acqui non può chiedere se non ciò che è giusto. Ora è egli vero che nell'attuale sua circoscrizione amministrativa essa è offesa ne' suoi interessi? Coll'articolo della commissione è aperta la via al governo di venirne in cognizione e di provvedervi. Ma il decidere se e quanto quegl'interessi siano lesi e come vi si possa riparare, non è cosa che si possa fare su due piedi, e vi si richiede un'attenta disamina. Il volere che sin d'ora si decida che si terrà questo o quel modo, è un chiedere che la Camera dia ad occhi ciechi una sentenza, la quale forse non riuscirebbe neppure a provvedere convenevolmente ai bisogni di quella provincia.

Stimo poi che l'articolo della commissione sia tanto più pregevole, perchè oltre che assicura la provincia d'Acqui, offre pure una guarentigia a tutte l'altre che si trovano in condizioni non diverse, cosicchè potranno oramai riposarsi tranquille sulla promessa del governo.

Valerio. Ho chiesta la parola per esporre un mio dubbio alla Camera. È nelle abitudini e nei diritti di un Parlamento che possiede l'iniziativa, di imporre per legge al potere esecutivo il dovere di presentare una legge dentro un dato termine? Io non lo credo, e credo quindi che sì l'articolo proposto dal Senato, che quello proposto dalla commissione, siano intieramente contro i diritti e contro le abitudini costituzionali. Io non credo che possedendo noi l'iniziativa, possiamo imporre al potere esecutivo di presentare una legge dentro un dato termine; e in conseguenza io voto contro tutti e due gli articoli.

Michelini G. B. appoggia l'osservazione del deputato Valerio, perchè le leggi non sono altro che precetti imposti dal governo ai cittadini, cioè patti tra i cittadini stessi. Stabilire i rapporti tra i varii poteri dello Stato appartiene ad una specie di legge diversa da quella cui appartiene l'attuale. Quindi fare una legge perchè si abbia a fare una legge pare cosa poco consentanea alla dignità legislativa ed alla natura intrinseca delle leggi, le quali si dirigono a coloro che ad esse devono obbedire.

Del resto, quantunque per gli addotti motivi, egli disapprovi i due progetti, cioè quello del Senato e quello della commissione, preferisce tuttavia quest'ultimo, perchè ammesso che si debba dare un compenso alla provincia d'Acqui, questo compenso non può consistere che in una diversa circoscrizione della provincia medesima, come è appunto il progetto della commissione.

Fraschini combatte l'asserto del deputato Valerio notando come non sia questione di imporre al potere esecutivo veruna legge, mentre non è questione d'altro che di progetto intorno al quale è libero sempre il voto della Camera, e che non avrà mai forza di legge, se non quando vi abbiano concorso alla sanzione i tre poteri.

Degiorgi voleva fare a un dipresso la stessa osservazione.

Buffa dice che vi sono dei precedenti in quanto che l'anno scorso fu chiesto con autorizzazione provvisoria di provvedere alle promozioni dell'esercito; la Camera l'accordò colla condizione che entro un dato tempo (credo fosse di sei mesi) venisse promulgata una legge in proposito.

Ministro dell'interno. Io non ho che a ripetere quanto dichiaravasi per parte del ministero avanti al Senato, cioè che il ministero acettava quest'articolo, il quale in sostanza, non fa che dichiarare che la provincia d'Acqui si abbia un compenso, e che è a carico del governo di pensare a ciò; questo compenso non potrebbe darsi altrimenti che per mezzo di una legge.

Il governo accettò l'obbligazione, che le veniva imposta di presentare questa legge secondo che fu riconosciuto essere richiesto dal dovere e dalla giustizia.

Bella. Io domanderò al sig. Buffa se la legge di cui ha portato l'esempio abbia avuto l'esecuzione, oppure se sia rimasta un semplice voto. Quindi non vedo come con una legge si possa prescrivere un termine senza conoscere gl'inconvenienti che possono derivarne.

Io nell'interesse della provincia d'Acqui ho presentato un progetto per la riunione di detta provincia alla divisione di Alessandria.

Il progetto è stato depositato alla presidenza di questa Camera. Ora se l'articolo di legge stabilisce che si debba aspettare una legge sul riordinamento della provincia d'Acqui unitamente a tutte le altre provincie dello Stato, necessariamente questa mia legge non potrà ottenere verun effetto. La Camera dovrà rigettarla necessariamente, perchè non potrà prendere in considerazione una legge che riguarda una provincia isolatamente, mentre ciò si deve fare con una disposizione generale che riguardi tutte le provincie dello Stato unitamente.

In conseguenza io credo che l'articolo della commissione, oltre al non avere alcuna efficacia in quanto al compenso dovuto, od almeno che si può dare alla provincia d'Acqui, aggravi la sua triste condizione, impedendole di ottenere attualmente una riparazione che altrimenti avrebbe diritto di conseguire.

Quindi io credo che quest'articolo debba essere rigettato, od in caso estremo, si debbano togliere le parole: *tutte le* altre *provincie*, e dire: « Il governo presenterà non più tardi del termine della sessione un progetto di legge sul riordinamento delle provincie ».

Ministro dell'interno. Io voleva solamente chiamare l'attenzione della Camera sopra una circostanza di fatto, cioè su ciò che si disse nel Senato all'occasione della discussione di questa legge.

Si riconobbe che il governo avrebbe avuto tre mezzi di compensare la provincia d'Acqui: o la sua separazione dalla divisione di Savona. oppure l'aggiungere alla provincia di Savona i mandamenti che ne erano stati staccati allorquando era stato aggiunto il mandamento di Ovada, oppure assegnare alla provincia d'Acqui una più larga parte di quel sussidio che il governo suol dare alle provincie per compensarle del concorso che quella provincia viene a perdere del mandamento d'Ovada sulle spese che essa fa annualmente.

Potendo il governo scegliere fra questi tre mezzi, il Senato intendeva che il governo si vincolasse a proporre quello di questi tre mezzi che avrebbe stimato migliore per dare questo compenso alla provincia d'Acqui; ma il caso era unicamente ristretto alla provincia d'Acqui, cioè stava nel limite della quistione. Pare invece che la commissione col proporre la nuova sua redazione, non abbia solamente fatto un emendamento a questo articolo del Senato, ma vi abbia fatta una vera addizione, la quale esce fuori dei termini della questione, e può stabilire in certo modo un principio pericoloso.

Si invita in essa il governo a presentare un progetto di legge non solo relativo al riordinamento della provincia d'Acqui, le quali parole fisserebbero già la specie di compenso, e toglierebbero ogni altra facoltà di scelta al governo, ma soggiunge ancora: *e delle altre provincie del regno abbisognanti di più opportune divisioni amministrative*, il che vuol dire che da questa legge, la quale era diretta unicamente alla provincia di Ovada, ed alla provincia d'Acqui, risulta un'altra quistione, cioè si riconosce già qui che vi sono altre provincie del regno abbisognanti di più opportune divisioni amministrative, il che sarà vero (io voglio ammetterlo in fatto) ma sarà cosa da riconoscersi a tempo migliore e con maggiore maturità di consiglio, poichè sarà cosa molto spinosa il vedere come queste amministrazioni devono essere riformate. Potrebbe darsi che la Camera fosse chiamata a decidere se meglio convenga mantenere la divisione amministrativa, o ristabilire le antiche provincie. Tutte queste questioni sono gravissime, e mi pare che non debbano essere decise, direi quasi accidentalmente coll'inserire nella presente legge, d'interesse affatto speciale, un articolo che si riferisce alla completa organizzazione delle provincie.

Quindi conchiuderò che se dovessi scegliere, sceglierei l'articolo quarto già votato dal Senato a preferenza di quello dalla commissione.

Seguono a discorrere contro l'articolo proposto dal Senato i signori *Sulis, Michelini G. B., Leone, Tecchio*, e il medico *Jacquemoud*.

Si domanda di passare ai voti sull'articolo della commissione.

Bella. Io aveva proposto un emendamento, ed era quello di sopprimere le ultime tre righe dell'articolo. Prego quindi la Camera a volere prendere in considerazione questa mia proposta.

Presidente. Per l'ordine della votazione, qualora nessuno domandi la parola, incomincierò per domandare all'onorevole deputato Bella, se allorquando esso ha dichiarato che si atteneva all'articolo 4 del progetto della Camera dei senatori, abbia inteso con ciò di appropriarsi quell'articolo, e di proporlo quindi in via di emendamento?

Bella. La mia intenzione prima era quella, e per conseguenza ritorno alla mia idea di proporre quell'articolo come un emendamento.

Presidente. Il signor deputato Buffa trasmette una nuova redazione dell'articolo 4, desso è così concepito: « Non più « tardi della prima sessione sarà provveduto con apposite « leggi al riordinamento della provincia d'Acqui e delle al- « tre provincie del regno abbisognanti per avventura di più « opportuna circoscrizione e divisione amministrativa. »

Domando al signor deputato Buffa se esso proponga questa nuova redazione a nome della commissione, od esso stesso come deputato.

Buffa. Come deputato.

Rosellini. Come membro della commissione io accetto l'emendamento.

Presidente. Comincierò per consultare la Camera se essa appoggi l'emendamento proposto dal deputato Bella, il quale consiste nel produrre l'articolo 9 del progetto del Senato come un suo emendamento.

(Non è appoggiato).

Domando al signor deputato Buffa se voglia svolgere il suo emendamento.

Buffa. Faccio notar solamente che ho messo *apposite leggi*, in vece di *un progetto di legge* acciò fosse libero il governo di provvedere con varie leggi successive quando credesse ciò più agevole e più opportuno. Misi ancora le parole: *abbisognanti* *per avventura*, acciò si evitasse la difficoltà opposta dal sig. ministro, cioè che la frase adoperata dalla commissione pregiudica la quistione, affermando fin d'ora che vi siano altre provincie in simili ciscostanze. Ecco i motivi del mio emendamento.

L'emendamento è appoggiato.

Jacquemoud (*dottore*). Ritira il suo emendamento.

Presidente. Il deputato Bella avrebbe proposto un altro emendamento all'articolo 4 della commissione, in forza del quale verrebbero soppresse le espressioni: « e delle altre pro« vincie del regno abbisognanti di più opportuna divisione « amministrativa: » cosicchè l'articolo così emendato direbbe: « Il governo presenterà non più tardi della prossima sessione « un progetto di legge sul riordinamento della provincia di « Acqui. »

Chiederò alla Camera se questo emendamento soppressivo è appoggiato. (Non è appoggiato).

Pongo ai voti l'emendamento Buffa, che forma il quarto articolo della legge. (È approvato).

Ora si procederà alla votazione sull'intiera legge.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti 115
Maggiorità . . 58
Favorevoli . . 81
Contrarii . . . 34

La Camera adotta.

Ricci dà lettura della seguente relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze per autorizzazione provvisoria per la riscossione delle tasse ed imposte indirette, e pel pagamento delle spese dello Stato.

Signori! La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato nella seduta del 18 corrente dal signor ministro di finanze per la riscossione delle tasse ed imposte indirette, e pel pagamento delle spese dello Stato, ha riconosciuto del pari, e la necessità di provvedervi sollecitamente, non meno che la perfetta identità delle presenti circostanze a quelle che già determinarono i precedenti voti della Camera. Essa ha quindi deliberato di non allontanarsi dai medesimi, e di proporvi l'adozione dell'articolo unico siccome venne presentato, colla limitazione per altro al solo mese di novembre.

Trattandosi d'un atto indispensabile alla regolare amministrazione, e di molta urgenza, attesa l'imminente cessazione dell'autorizzazione precedente, di una legge di cui già più volte si è rinnovata la discussione; io debbo pregare la Camera a voler considerare se non fosse conveniente di prescindere dalla stampa di questa brevissima relazione, e passare immediatamente all'esame del progetto di legge.

PROGETTO DEL MINISTERO

Articolo unico.

La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848; 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre 1849, è prorogata a partire dal 1.o prossimo novembre, sino al 1.o del venturo gennaio 1850.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Articolo unico.

La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848; 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre 1849, è prorogata a tutto il prossimo novembre.

Valerio domanda al ministro delle finanze quando pensi di presentare il bilancio del 1850.

Il ministro delle finanze dà ragioni del ritardo, e promette di sollecitare perchè i lavori *ad hoc* siano compiuti.

Il presidente del consiglio annunzia la nomina del signor Derossi di S. Rosa a ministro di agricoltura e commercio, e *pro interim* dei lavori pubblici.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge riflettente la verificazione dei pesi e delle misure.

Discusso un emendamento del signor G. B. Michelini all' art. 1 (non approvato), si votano senza discussione 16 articoli di questo progetto. Sul 17. sorge non lieve conflitto per la causa della santità del domicilio dichiarato inviolabile dallo Statuto, salvo i casi prescritti dalla legge.

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — In seguito a dimissioni di deputati rimasero vacanti i collegi di Pinerolo, Ciamberì, Genova 2.o e Cagliari 5.o.

Questi collegi sono convocati pel giorno *quattro* del venturo mese di novembre per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni in conformità della legge del 17 marzo 1848.

— S. M. si è degnata fare le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 29 settembre.

Lovera-Demaria cav. Fed. Costanzo, magg. gen., comandante in secondo del corpo dei reali carabinieri, nominato comandante nel suddetto corpo.

Pilo Boyl di Putifigari cav. Pietro, maggior generale comandante la brigata Casale, nominato aiutante di campo onorario di S. M., mantenendolo tuttavia al comando della suddetta brigata.

Sauli cav. Damiano Marcello, comandante nel corpo reale del genio, nominato comandante in secondo dello stesso corpo.

Con decreti del 2 ottobre.

De Bardy nob. Gio. Battista, capitano comandante di divisione nel corpo dei carabinieri reali, con grado di maggiore, nominato maggiore effettivo nello stesso corpo.

De Migieu nob. Luigi, capitano nel primo reggimento di fanteria, nominato maggiore nella piazza di Ciamberì, con grado di maggiore di fanteria nell'armata.

Con decreti del 9 ottobre.

Gazelli di Rossana conte Calisto, maggiore aggregato al corpo reale d'artiglieria, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda.

Incisa di Camerana cav. Giacinto, maggiore di cavalleria, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Nizza, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello di cavalleria nel regio esercito.

Con decreti del 16 ottobre.

Andrietti cav. Ferdinando, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Varallo, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

S. M. con decreti del 20 corrente si è degnata fare le seguenti nominazioni:

Ferrara avv. Francesco, a reggente la cattedra di economia politica nella regia università di Torino, contemporaneamente dispensando dall'incarico di tale insegnamento l'avv. Emilio Broglio, a cui venne conceduto un annuo trattenimento di aspettativa di ll. 1200;

Accame avv. Fabio, a reggente la cattedra di diritto amministrativo nella regia università di Genova.

Delitala sacerdote D. Fulgenzio, membro del collegio di filosofia e belle lettere dell' università di Sassari, a reggente la cattedra di matematiche nella stessa università in surrogazione del P. Bonaventura Dettori, provveduto a riposo.

Con decreto dello stesso giorno veniva pure conferito il titolo di professore al supplitore di filosofia morale nella università di Sassari, avv. Gavino Chessa.

Alessandria, 22 *ottobre*. — In questa mattina, dopo udita la S. Messa, vi sarà il consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti ed il colonnello Sanfront.

Parma, 14 *ottobre*. — I condannati alla galera hanno ricevuto un nuovo uniforme: essi portano un cappello alla calabrese, eguale a quello del costume lombardo.

Nel veder passare alcuni galeotti così abbigliati, un giovane parmigiano disse: guarda, i cappelli, che portavamo noi l'anno passato!

Fu immantinente arrestato, e gli furono amministrati 25 colpi di bastone.

I giovani di Pontremoli hanno ricevuto egual trattamento, ma ne ignoro la causa.

Il curato Ferri che fu arrestato unitamente a una trentina de'suoi parrocchiani, è sempre in prigione, nè si prevede quando uscirà: i trenta contadini furono rilasciati, dopo aver ricevuto 30 bastonate ciascuno.

Il contingente parmense deve esser portato a un numero doppio dell'attuale.

Lucca, 20 *ottodre*. — (Dalla *Riforma*). — Questa mattina è stata affissa ai canti di Lucca una lettera pastorale del nostro vicario capitolare. Il soggetto n'è la pubblicazione e diffusione di vari libri di propaganda biblica e protestante, fra i quali nominatamente si accenna a una inconcludente e presso a poco ignota ristampa fatta in Pisa, del libro attribuito all'antico Aonio Paleario intitolato *Trattato del benefizio di Cristo*.

In questa pastorale che conclude coll'ordinare in questa diocesi pubbliche preci contro l'invasione in Toscana dell'eresia, leggiamo inoltre il seguente periodo:

« Rammentiamo a tutti i librai, ai mantenitori di « gabinetti scientifici o d'amena lettura e a ciascuno in « particolare essere necessario per la introduzione dei « libri in quest'arcidiocesi, che presentino al superiore « ecclesiastico la nota dei medesimi per ottenerne il « permesso innanzi che vengano estratti dalla dogana « principale, e ciò per non incorrere nella scomunica « *latae sententiae* fulminata dalle vigenti leggi sino« dali. »

Scrivono da Livorno alla *Riforma*, in data del 19,

« Il vapore *Bosphore* giunse ieri sera da Costantinopoli: nulla vi è di nuovo della quistione insorta colla Russia: sul detto pacchetto vi era il figlio del pachà di Candia, il quale si reca a Pisa per sottoporsi ad una cura medica. La flotta inglese era sempre nelle acque di Corfù e Cefalonia. Ieri sera partì per Malta il vapore inglese da guerra *Ardent*, e questa mattina è partito per lo stesso destino il vascello *Bellerofonte*. Il *Costituzionale* in una sua corrispondenza da Livorno mette che questo vascello era partito fino dal 17. Vedete come è bene informato anche delle più piccole cose.

Si parla comunemente in paese della destituzione del console d'America signor Binda, e non si saprebbe a cosa attribuirla. Egli è una bravissima persona, e molto ben veduto da tutti. Nelle ultime critiche circostanze egli si è molto adoprato, ed ha fatto conoscere un certo coraggio che molti non avevano, salvando parecchi disgraziati da certa morte, ricoverandoli in sua casa, somministrando loro passaporti, imbarco ecc. ecc., ed a taluni anche danari. Se questa destituzione dunque si verificasse non sarebbe che col dispiacere dell'universale. »

Roma, 17 *ottobre*. — Il battaglione Zappatori minatori e la compagnia di Provianda sono stati soppressi. — I sott'ufficiali e i soldati che ne fanno parte passeranno al reggimento di artiglieria e negli altri corpi di linea pei quali si riconosceranno idonei.

— Il giorno 15 il maresciallo dei Veliti della brigata del governo eseguì l'arresto del famoso Caputo, il capo della congiura nella rivoluzione di Napoli. Costui era sfuggito sino ad oggi alle ricerche del governo napoletano che lo ha reclamato. (*Oss. Rom.*).

Roma, 18 *ottobre* (Cart. del *Nazionale*). — Si vuole che i Francesi si ritirino: io posso però assicurare che questa mane è stata fatta dimanda pel cambiamento delle caserme, poichè in quelle che occupano attualmente non si trovano troppo comodi; e dovendo trattenersi molto in Roma, voglionsi sistemar bene (espressione testuale che io stesso ho letta nella loro memoria inoltrata a tale oggetto).

Si dice che Gaeta voglia avere la polizia interamente nelle mani. I Francesi hanno risposto che sono pronti a cederla, ma con patto espresso che sia dimesso monsignor Savelli dal ministero, non potendo andar d'accordo fra loro; Savelli è còrso. Pare che ciò sia per effettuarsi, e che la polizia sarà affidata ad un'apposita commissione pontificia, per ritornare in tutto e per tutto al sistema del sedicesimo Gregorio, di consolante memoria.

Napoli, 15 *ottobre*. — *Decreto*. — Ferdinando II per la grazia di Dio re del regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ec. ec. ec.

Veduto il nostro decreto del 26 luglio di quest'anno, col quale abbiamo istituito un ministero di Stato presso la nostra real persona per gli affari dei nostri dominii di là del Faro;

Volendo ordinare l'amministrazione interna di quei nostri reali dominii, sì che l'andamento ne sia facile, spedito, meno costoso, e rispondente ai bisogni ed agli interessi di quei nostri amatissimi sudditi per quanto sia conciliabile con l'unità del regno;

Abbiamo risoluto di ordinare e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'amministrazione civile, giudiziaria, finanziera, e degli affari ecclesiastici dei nostri dominii di là del Faro sarà distinta e separata per sempre da quella dei nostri reali dominii di qua del Faro, continuando quella parte dei nostri dominii a contribuire nella proporzione del quarto ai pesi comuni, cioè della casa reale, degli affari esteri, e della guerra e marina.

2. L'amministrazione dei nostri reali dominii di là del Faro, quando noi non vi risiederemo, è confidata ad un nostro luogotenente generale, il quale avrà alla sua immediazione un consiglio composto di un ministro segretario di Stato, e di tre o più direttori per gli affari di grazia e giustizia, degli affari ecclesiastici, dell'interno, della polizia, e delle finanze.

3. Il nostro luogotenente generale nei nostri reali dominii di là del Faro sarà un principe della nostra reale famiglia, o altro distinto personaggio.

4. Gli affari che, secondo le istruzioni che ci serbiamo di dare, non potrebbero essere definiti senza la nostra sovrana risoluzione, ci verranno sottomessi dal nostro luogotenente generale in un col parere del consiglio istituito presso di lui, e riferiti dal nostro ministro segretario di Stato che risiede presso di noi.

5. Tutti i nostri ministri segretari di Stato ed il nostro luogotenente generale sono incaricati della esecuzione del presente atto sovrano.

Napoli, 27 settembre 1849.

(*Seguono le firme*).

— Sua Maestà il re S. N. ha determinato di riconoscere formalmente la repubblica del Messico.

(*Giorn. delle Due Sicilie*).

Napoli, 16 *ottobre* (Cart. della *Legge*). — L'istruzione dei processi continua attivamente: si dice che presto il giudizio avrà luogo. Mi si assicura essere intendimento del governo far pronunciare presto le sentenze, le quali saranno di morte e di ergastolo. Ai condannati a morte si commuterebbe la pena nell'ergastolo, a quelli all'ergastolo nell'esiglio a perpetuità. In questo modo se si dovranno aprir le Camere si lusingano i nostri manigoldi di sbarazzarsi dei coraggiosi deputati della passata Camera. Piovono le destituzioni: di recente sono stati destituiti i professori Salvatore Tommasi, ex-deputato, Antonio Nobile, astronomo insigne e vedovo dell'illustre poetessa Guacci e Macedonio Melloni, ornamento della fisica italiana, uomo aureo e mitissimo. Credete a me: onestà ed intelligenza sono oggetti prediletti di persecuzione efferata in questo sventuratissimo paese.

ESTERO.

PAESI BASSI. — Aia 16 *ottobre*. — L'*Hlandelsblade* pubblica le seguenti riflessioni sulla prolungazione della crisi ministeriale in Olanda.

È già un mese che il ministero ha data la sua dimissione, ed i passi fatti per dargli successione, rimasero finora infruttuosi. Intanto la nazione s'impazienta. A che debbesi attribuire questo fatto inaudito nella storia dei paesi costituzionali? L' Olanda manca forse d' uomini capaci e devoti alla loro patria? Noi ascriviamo questo ritardo ad altri motivi. La scelta dei ministri è una delle più belle prerogative della corona; ma il re, invece di scegliere da sè gli uomini che vuol chiamare all' onore di sedere nel suo consiglio, ha incaricato terze persone di una tale scelta.

Ecco perchè tutti i passi fatti finora rimasero senza frutto.

Il signor Thorbeke è, secondo noi, l'uomo del momento, il solo capace di formare un gabinetto durevole. S'egli non vi riesce, converrà pensare ad altre misure, ad uno scioglimento delle Camere. Ma noi non isperiamo alcun buono risultamento da un gabinetto di transizione o di coalisione.

FRANCIA. — Dalla corrispondenza dell' *Indépendance Belge* togliamo quanto segue:

Parigi, 17 *ottobre*. — La situazione è sempre la stessa, il ripiego finora dura. La discussione degli affari di Roma passerà senza che scoppino recriminazioni tra i riconciliati? Non si sa.

Ma da tutti i partiti si sente che la posizione è falsa, e tutti provano il bisogno di accusar tutti. Gli amici del signor Dufaure si lagnano della moderazione trascendente del signor Thiers; gli amici del signor Thiers accusano il signor Dufaure ed i suoi colleghi di una incoerenza che ferma il procedimento di tutti gli affari. Essi pretendono, per esempio, che mentre il consiglio dei ministri approvava officiosamente la famosa lettera al signor Ney, fossero state mandate istruzioni ai signori de Rayneval e de Corcelles, nel senso appunto del *motu proprio*. Egli è vero, che pochi giorni dopo, le istruzioni mandate ai signori de Rayneval e de Corcelles erano smentite da quelle recate dal sig. Mercier.

Il signor Thiers si sforza, dicesi, di difendere il *motu proprio* ed il suo rapporto, non impiegando nella sua argomentazione, che i documenti ufficiali comunicati dal ministero alla commissione. Egli al bisogno proverebbe, dicesi, che dopo la nomina della commissione dei tre cardinali (inclusivamente) fino alle misure in oggi le più biasimate del *motu proprio*, il S. Padre non fece nulla che dietro le istanze del gabinetto.

Da tutto ciò si può dire, che il torto l' hanno un po' tutti. Prima d' ogni cosa, quello che reclama la Francia si è l'unione, e l' unione fu scissa. « Soltanto un giorno » si risponderà. È anche troppo. E qual momento hanno scelto per disunirsi? Quello in cui da ogni parte giunge voce, che se non vi si mette ordine, il socialismo farà incredibili progressi nelle campagne. E non sarebbe meglio combinare i mezzi per mettere un'argine a quella terribile inondazione di cattivi libri, di esecrabili libelli, di scandalosi almanacchi che si estende fino ai più piccioli comuni di Francia? Sapete che dicono i rossi? « I nostri nemici si dividono, la vittoria è nostra ».

Parigi, 19 *ottobre*. — Leggesi nell'*Evènement*:

Ieri sera nel finire della seduta, il presidente del consiglio e il ministro degli affari esteri furono chiamati all'Eliseo, ove si resero alle otto.

Si parlava all' Assemblea d'una scena che avrebbe avuto luogo a quest'abboccamento. Il signor Luigi Napoleone Bonaparte avrebbe dichiarato che il ministro degli affari esteri non aveva in niuna guisa adempiuto al suo ufficio e manteneva in modo irrevocabile i termini della sua lettera al signor Odilon Barrot, la cui pubblicazione nel *Moniteur* non fu differita che in seguito a promessa formale di far trionfare nella discussione sui crediti di Roma la politica del presidente della repubblica.

Si assicura stassera che il signor Odilon Barrot si obbligò di leggere in tornata pubblica la lettera che gli fu inviata dal presidente e di prenderla per base della discussione.

Altri assicuravano che questa lettera verrebbe pubblicata nel *Moniteur* di domani.

Si sparse voce che in seguito al consiglio dei ministri d'oggi il signor Dufaure era incaricato di comporre un gabinetto dopo la discussione sulle cose di Roma.

Il signor Passy sarebbe il solo ministro che conserverebbe il portafoglio.

— Nel giornale il *Crédit* leggesi un art., una parte di cui ci pare molto interessante. Questo giornale desidera che il presidente della repubblica sia sostenuto dalla maggioranza dell'Assemblea con un più libero esercizio del potere esecutivo. Egli considera questa cosa come necessaria pel mantenimento dell' ordine e la protezione della società, e predice che se verrà troppo incagliato, ne dee nascere o un 18 brunaio, o il rinnovamento degli errori della vecchia rivoluzione per lo stabilimento di una convenzione.

« L'eletto da sei milioni di voti crede di poter avere un' opinione propria, una politica personale, ed i capi della maggioranza gli si attraversano per impedirgli l'esercizio di questa politica, od almeno per impedire che essa si prosegua sotto il suo nome. È questo il solo punto in cui il presidente non vada d'accordo coi capi della maggioranza? No, ma altresì, dicesi, sulla quistione turco-russa e sopra altri punti di amministrazione interna. Leggete tutti i giornali della maggioranza da tre mesi in qua, vi troverete un accordo di richieste non secondate, e lagnanze sporte colla massima amarezza. Che ha in fondo di tutto ciò? Certamente molta ignobile cupidigia: ma altresì questo fatto grave è capitale, che la maggioranza non è soddisfatta del governo dell'Eliseo, e governerebbe volentieri essa stessa. Perciò, ciò che queste persone nutrono in cuore, è il desiderio d'una restaurazione imperiale o monarchica, e danno opera, forse senza saperlo, e cedendo a vecchie parlamentarie influenze, a trasportare il governo nell' Assemblea. Ma il potere concentrato in una sola Assemblea altro non è che la Convenzione.

« I nostri sedicenti amici dell'ordine in conseguenza lavorano per ottener quello scopo cui bramano i montagnardi e gli anarchici socialisti. Sappiamo ciò ch'essi opporranno: diranno che mantengono le più pure tradizioni della monarchia costituzionale, non vogliono annichilare il presidente, non desiderano che un cangiamento di ministero. Ciò infatti non sarebbe che un giuoco innocente sul terreno della vecchia monarchia. Ma noi siamo sul terreno repubblicano, ove primo ministro è il presidente risponsabile: siamo nella Francia moderna, la quale presta poca attenzione anche alle fazioni dell'irresponsabilità monarchica. Signori dell'Assemblea legislativa siate così buoni da scordare alquanto le vostre reminiscenze dell'Assemblea del 92. I vostri precursori giuocavano allo stesso giuoco con Luigi XVI: al principio non desideravano altro che un buon equilibrio costituzionale, ed a forza di cercare dal re cangiamenti di ministri e di sistema, un bel giorno toccò loro il ticchio di scartare il re stesso. Siate certi che il giuoco che voi fate ora, guida inevitabilmente ad un 18 brumaio o ad una convenzione ».

Alcuni giornali moderati di Parigi, in conveniente ma forte linguaggio, parlano delle scene straordinarie che ebbero luogo nanti l'alta corte di giustizia di Versailles, ove gli accusati sembrano divenuti accusatori e giudicar la corte, anzichè venirne giudicati. Non daremo un'opinione in tema sì dilicato, ma è impossibile non accennare il fatto; chè tali scene, come descrivono i detti giornali, non sarebbero occorse nanti un tribunale inglese, ove mentre si lascia la più gran latitudine alla difesa, non si può impunemente violare il rispetto dovuto alla corte. (*Galignani*).

ALEMAGNA. — Togliamo dalla rivista politica dell'*Indépendance Belge* del 18 le seguenti notizie:

La conferma dell'Austria al trattato relativo al potere centrale provvisorio, fu ricevuta a Berlino il dì 15.

Le due Camere prussiane hanno continuato il dì 16 la revisione della Carta. La seconda Camera votò gli articoli i quali decidono che la forza armata non può essere impiegata per soffocare le turbolenze interne se non nelle forme volute dalla legge e dietro ricerca delle autorità civili, salve le eccezioni che verranno specificate dalla legge. La prima Camera si occupò della quistione del voto dell'imposta. Essa non prese alcuna determinazione in questa seduta, ma prevedevasi che la sua decisione non sarebbe per essere tale da soddisfare il partito liberale.

Dietro un'ordinanza imperiale datata da Schoenbrunn il dì 10 oltobre, firmata da tutti i ministri e resa sopra rapporto del ministro delle finanze, le contribuzioni fondiarie in Austria furono aumentate di un terzo per l'anno 1850.

Questa misura la si aspettava, ma i risultati che se ne ripromettono, aggiunti al prodotto del prestito, non basteranno ancora a coprire le spese straordinarie che esigono il mantenimento dell'armata sul piede attuale e le misure di riorganizzazione d'ogni specie. Si è già lasciata intravedere la necessità di ricorrere ad un'imposta sulla rendita, la cui tassa sarebbe probabilmente del 5 per 0[0.

Da qualche tempo i giornali di Vienna parlavano di una divisione ministeriale: hanno anzi annunziato che i sigg. di Schwarzenberg e Bach eransi ritirati; ne accennarono i successori, e diedero per parecchi giorni il bullettino della crisi ministeriale. Una lettera di Vienna in data del 12 di questo mese afferma che non v'è nulla di vero in tutto ciò, e che non solo i sigg. di Schwarzenberg e Bach non hanno mai avuta l'intenzione di lasciare i loro portafogli, ma che nessun *sintomo* per ora indica la ben che minima modificazione ministeriale del gabinetto austriaco. Bisogna rimandare questa rettificazione agli stessi giornali di Vienna.

Le sanguinose condanne ch'ebbero effetto in Ungheria suscitano nuovamente contro il governo austriaco il sentimento di tutta l'Europa incivilita. I più moderati fogli francesi, i fogli inglesi, stati fin'ora i più grandi partigiani dell'Austria, e la maggior parte degli stessi giornali di Vienna si uniscono con una unanimità quasi senza esempio, per maledire con un'energia d'espressione che non vogliamo qui riprodurre, degli atti che paiono far retrocedere di parecchi secoli la civilizzazione.

Proposta del sig. ministro dei culti e dell' istruzione, Leone conte di Thun, riguardante disposizioni generali intorno gli studi universitari, l'ordine disciplinare e l'introduzione di tasse collegiali nelle università.

Graziosissimo signore!

Dacchè venne impartita alle università la libertà d'istruzione e d'insegnamento, condizioni ad un possente sviluppo delle scienze, quindi un nuovo principio sul quale sono da basarsi le loro istituzioni, egli è necessario farne attivare anche le conseguenze, senza le quali il principio stesso rimarrebbe un nome vano.

Una mutata organizzazione delle autorità accademiche si manifestò come la prima conseguenza, ed io mi permisi già di sottoporre alla sovrana sanzione una legge provvisoria concernente le medesime, cui la maestà vostra si degnò graziosissimamente di approvare con sovrana risoluzione del 27 settembre. Le conseguenze più precipuamente necessarie sono nuove disposizioni circa l'ordinamento esteriore degli studi e la manutenzione della disciplina; la maggior parte delle disposizioni finora vigenti in proposito divennero affatto inapplicabili. Per il che, il mantenimento dell'ordine esteriore nelle università richiede un'immediata riforma di quelle, affin di eliminare le incertezze, che in tale riguardo influiscono per modo sgradevole e dannoso tanto sui maestri, che sugli scolari. Alcuni progetti di legge, che io feci elaborare a tale scopo, dopo averli sottoposti alla disamina di riputati professori di università, furon oggetto di fondate pertrattazioni del consiglio de'ministri, di cui ora mi permetto di sottoporre rispettosamente negli allegati il risultato.

Le disposizioni generali intorno agli studi regolano l'ingresso degli studenti nelle università, la loro permanenza nelle medesime e la loro uscita, in quanto vi si tratta delle vere materie attinenti agli studi. Il loro contenuto si deduce semplicemente dal principio della libertà d'istruzione. Non ignoro che la libertà di apprendere, la quale sola rende possibile lo svolgimento più esteso di facoltà scientifiche esistenti per sè, si trae pur seco di molti deplorabili mali, che si evitano nel sistema dell'istruzione obbligatoria; ma nondimeno io credetti dover mantenere il sistema della libertà d'istruzione possibilmente scevro da barriere restrittive, convinto come sono che una inconveniente riunione de'due sistemi sia atta a produrre non già i vantaggi di entrambi, ma invece gl'inconvenienti comuni a tuttadue. In questo senso fu steso il presente ordinamento degli studi, il quale richiede che gli studenti, i quali vogliano ottenere un dottorato, ovvero sottoporsi agli esami dello Stato, presentino la necessaria coltura preliminare quando entrano nell'università, e inoltre una dimora nella medesima per un determinato corso d'anni, di cui però si lascia libero all'operosità dello studente lo approfittare; cosicchè i corpi insegnanti sono autorizzati ad agire in modo restrittivo sol ne'casi di una palese noncuranza dello scopo universitario. Questo regolamento lascia il controllo su'progressi scientifici, tranne questi casi estremi, esclusivamente agli esami di dottorato e dello Stato. Le presenti disposizioni sono destinate soltanto per l'anno scolastico 1849-50, che va a cominciare.

Due circostanze impedirono di dar loro un carattere duraturo: il difetto esistente in molte università, di una cancelleria universitaria convenientemente disposta, alla quale sarà deferito in avvenire la maggior parte degli affari materiali, p. e. il fare i cataloghi, che nel presente progetto dovette esser lasciato ancora a'corpi insegnanti, e la circostanza che l'organizzazione del dottorato e degli esami dello Stato non potè per anco esser condotta a termine. Entrambi i difetti verran tolti durante il prossimo anno scolastico, cosicchè sarà possibile di attivare nell'anno scolastico 1850-51 un definitivo ordinamento delle università. Questo potrà comprendere altresì gli studenti di teologia nelle università, riguardo i quali sono ancora in corso le necessarie pertrattazioni.

Nell'ordinamento disciplinare credetti dover dar norme determinate solo intorno a quegli oggetti, i quali anche adesso non ne possono far senza; gli altri sono per ora abbandonati al loro proprio sviluppo. Gli studenti sono del tutto parificati agli altri cittadini dello Stato nella loro relazione colle leggi civili generali; il rapporto fra maestri e studenti è mantenuto come un rapporto di amichevole relazione; all'autorità disciplinare è mantenuto all'intutto il suo carattere pedagogico; l'autorità penale disciplinare è trasferita, invece che ai singoli maestri e corpi insegnanti, la cui sfera di azione deve essere mantenuta quanto più sia possibile libera da influenze moleste, al senato accademico, e questo è munito di potere sufficiente a far rispettare le leggi accademiche.

Però resta ancora un oggetto, il quale sta in relazione sì intima col sistema della libertà d'istruzione e d'insegnamento, che non è possibile passarlo sotto silenzio, anche trattandosi soltanto del provvisorio ordinamento delle condizioni delle università. Quest'è l'introduzione di tasse collegiali, vale a dire di onorari da pagarsi per ogni collegio, invece della tassa scolastica che finora veniva pagata in totale per ogni anno dello studio nell'università. Un'efficace libertà d'istruzione è inseparabile dallo istituto degl'istruttori (*Docenten*) privati; ma questo è condannato a languire continuamente, anzi diviene affatto impossibile, se vengon sottratte all'istruttore privato le condizioni della sua esistenza col venir tenute gratuitamente tutte le prelezioni più importanti dai professori ordinari e straordinari che trovansi in carica.

La libertà d'istruzione, insieme alla circostanza dell'essere gratuiti i singoli collegi, induce agevolmente gli studenti (come già dimostrò una breve esperienza) ad assistere senza ponderazione e scelta ad una quantità tale di prelezioni l'una dietro l'altra, da rendere impossibile lo studiare con buon successo una scienza qualsiasi; anzi, siccome è necessariamente impossibile il misurare le opere dell'ingegno con una norma materiale, così sarebbe pure inutile il voler chiuder gli occhi innanzi alla realtà e sconoscere che l'insegnamento, qualora venga offerto gratuitamente da tutte le parti, viene di leggieri tenuto a vile; ma all'opposto è più altamente apprezzato, frequentato con maggior diligenza e posto più seriamente a profitto, ove non sia accessibile senza spese pecuniarie. Queste divengono un freno alla giovanil leggerezza laddove vige la libertà d'istruzione, che finora non si potè togliere in nessun luogo ove tale libertà esiste. Inoltre le tasse collegiali sono un mezzo appropriato a disporre i maestri ad adempire il loro ufficio con maggiore attività, e il vantaggio ch'esse offrono ai professori nelle università non austriache incepperebbe d'assai all'invito d'uomini distinti nelle università austriache, qualora non fossero qui pure introdotte.

Già un numero non irrilevante di professori austriaci si trova nelle università estere, e tornerebbe in grande detrimento alle nostre scuole superiori, se anche per l'avvenire la posizione dei professori nell'estero presentasse ad uomini più valenti prospettive più favorevoli che non potrebbero venir loro offerte in patria. Per le quali ragioni io mi credo in dovere di proporre rispettosamente a V. M. l'introduzione di tasse collegiali nelle università austriache, in cui sussiste la libertà d'insegnamento.

Con ciò non s'intende accrescere le spese richieste finora per gli studi, ma soltanto di produrre con queste altri effetti.

Già da lungo tempo è introdotta nella maggior parte delle università una tassa scolastica di annui fiorini 30; la estensione delle future tasse collegiali può commisurarsi in modo, che quando lo studeute frequenterà giornalmente anche per l'avvenire altrettante prelezioni com'era solito finora, queste importeranno egualmente che la tassa scolastica in vigore fino a questo momento.

Inoltre, come esistevan finora le esenzioni dal pagamento della tassa scolastica a favore degli studenti bisognosi, così possono aver luogo anche per l'avvenire esenzioni totali o parziali dal pagamento delle tasse collegiali. Invero bisogna premettere che queste esenzioni avran luogo in estensione minore che finor non fosse concesso, venendo impartite soltanto ai veri bisognosi, che in egual tempo appartengono, per la loro applicazione scientifica, al novero degli studenti distinti; ma ciò dovrebbe pure essere conforme, in ogni riguardo, alle condizioni attuali.

Chè in un tempo in cui le sfere d'affari a cui predispongono le università patiscono difetto di candidati, egli è opportuno di sopperire a tale bisogno alle spese del pubblico ed anche incoraggiare mediante speciali soccorsi, eziandio pecuniari, ad entrare in quelle sfere; ma presentemente, che non si ha penuria, ma anzi abbondanza, che fa temere imbarazzi, di candidati per gli uffici accennati, ogni studente veramente segnalato è bensì tuttora di vantaggio alla società; ma la cosa andrebbe del tutto diversamente ove si conducesse a bello studio la mediocrità su quei sentieri, e ciò altresì a spese dei soggetti alle tasse. Solo il bisogno delle chiese potrebbe trovarsi in una posizione eccezionale in tale riguardo, su cui sarebbe da prendere il necessario riflesso.

Ad onta di questi motivi io non posso permettermi di presentare ancora per il prossimo anno scolastico 1849-50 in umilissima proposta la introduzione delle tasse collegiali.

Le conseguenze risultanti da tale introduzione sono di natura tale, che ad evitare qualunque rigore mi pare indispensabile di lasciare qualche tempo onde prepararvisi a coloro che in ciò sono specialmente interessati, essendo da prevedersi che nella ideata limitazione delle esenzioni del pagamento delle tasse collegiali, non pochi fra coloro che ora si trovano godere le medesime potrebbero rimanerne privi. Oltrechè anche questo pagamento richiede l'esistenza d'una cancelleria universitaria opportunamente organizzata, il cui difetto ebbi già occasione a far osservare più sopra.

Finalmente (stando nell'indole delle tasse collegiali, che queste vengano percepite da'maestri) anche questa circostanza rende necessarie varie disposizioni relative all'emolumento de'professori, cui io non fui per anco al caso di adottare.

Per soddisfare a tutti questi riguardi io mi permetto di pregare umilissimamente che la maesta vostra si degni decretare, che cominciando dall'anno scolastico 1850-51 abbia ad entrare in vigore il pagamento di tasse collegiali, e ciò secondo i tre principii seguenti:

1. Coll'anno scolastico 1850-51 resta abolito in tutte le università, in cui per quell'epoca sarà entrata in attività la libertà d'insegnamento e d'istruzione, la tassa scolastica, in quanto questa sussiste attualmente.

Da quest'epoca in poi sottentra in queste università una tassa collegiale, cui gli studenti debbono pagare per ogni singola prelezione alla quale assistono.

2. L'estensione delle tasse collegiali verrà computata in modo che essa raggiunga, circa l'ammontare della tassa scolastica attualmente in vigore nella maggior parte delle università austriache per quelle prelezioni che vengon tenute da maestri stipendiati dallo Stato, e per un numero d'ore giornaliere che pareggi quello finora consueto.

3. La tolale o parziale esenzione dal pagamento delle tasse collegiali può aver luogo soltanto in vari casi di vera indigenza, unitamente a distinta applicazione scientifica; essa deve essere ammessa qual norma pei soli studenti di teologia, in quanto il richiede il bisogno di dedicare alla cura delle anime il numero necessario di individui.

Vienna, 30 settembre 1849.

THUN, *m. p.*

In tale proposito ebbe luogo la seguente sovrana risoluzione:

« Io impartisco la mia approvazione alle disposizioni generali intorno gli studi delle facoltà giuridico-politica, medica e filosofica, inoltre al provvisorio ordinamento disciplinare, nonchè alle determinazioni relative all'introduzione delle tasse collegiali nelle università.

Schönbrunn, 11 ottobre 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.* ».

NOTIZIE DEL MATTINO.

I Giornali d'Italia non recano notizie di sorta. Lo Statuto *annuzia solo l'arrivo dell'abate Rosmini a Firenze.*

PARIGI. — *Cronaca parlamentare del 20 ottobre.*

La seduta incomincia in mezzo ad una grande agitazione. Credevasi che il signor Victor Hugo volesse rispondere al signor di Montalambert. Quand'egli salì alla ringhiera, l'Assemblea e le loggie si posero in grande attenzione. Tuttavia l'oratore non lasciò d'invocare il silenzio, essendo indebolito di petto e fievole di voce. Egli voleva dichiarare semplicemente che accettava gli applausi che il suo discorso avevagli procurato per parte de' suoi amici politici (della Montagna). Egli lascia certi altri applausi al signor di Montalambert, quelli dei carnefici degli Ungheresi. Dopo tali parole scende dalla ringhiera. (*Silenzio e malumore dalle loggie*). Il signor di Montalambert ed il signor Piscatory si presentano ai piedi della ringhiera, ma cedono la parola al signor E. Arago, il quale ripete in altro modo e un pò meno energicamente i pensieri sviluppati ieri dal sig. Victor Hugo. — Il ministero non ha la confidenza del signor Arago· quello ch'è evidente si è ch'egli non comprende che il ministero abbia fatta la spedizione d'Italia per diminuire l'influenza dell'Austria. Or bene il S. Padre non solo non ci ringrazia di tutti i sagrifizii che abbiamo fatto, ma vuol anche disconoscere tutte le repubbliche e specialmente la nostra, e vi annuncio quello che voi non sapete ancora, cioè che il Papa, se mai accorda qualche cosa di liberale al popolo romano, egli non lo farà che in considerazione dell'Austria.

Il sig. Arago censura le opinioni del sig. di Montalambert ed accenna brevemente ad alcuni consigli che darebbe al santo Padre. (*Bene: grida una voce robusta*).

Se voi impegnate una lotta colla Chiesa, non resisterete lungo tempo. I signori Thiers e Montalambert, i quali siedono l'uno presso dell'altro, ridono assai delle declamazioni dell'oratore.

TRIESTE. — Relazione sul cholera del dì 19. Casi nuovi 43, guariti 57, morti 29. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 19 ottobre; nel civile 3691, nel militare 623. Totale 4314.

Totale dei morti nel civile, 1388, nel militare 288. Somma 1676.

— Scrivono da Costantinopoli, in data 6 ottobre, alla *Presse* di Vienna:

Nulla si è peranco cangiato nella nostra condizione politica, attesochè Fuad-effendi, mandato a Varsavia in qualità d'inviato straordinario presso il principe Radziwill onde rimettere all'imperatore delle Russie l'*ultimatum* della Porta, dovette partire da colà alla volta di Pietroburgo, d'onde non è ancor ritornato.

SEMLINO 11 *ottobre.* — Ieri giunse qui il generale Hauslab su d'un piroscafo ed è tosto partito alla volta di Vidino. Sembra che il motivo del suo viaggio per la Turchia fosse la perentoria reclamazione dei capi ribelli magiari. Parecchi turchi di Belgrado dicono apertamente, che l'estradizione dei ribelli in questione non possa aver luogo senza ledere i trattati di Rustschuk-Kaimardschin e Passarowitz e senza offendere i principii dell'islamismo. Si attende con molta anzietà il risultato di sì importante missione.

S. NICCOLINI *gerente.*

Trovasi in Torino presso GIANINI e FIORE, *in Genova presso* A. BEUF e GRONDONA.

LA PRESERVAZIONE
DELLA SALUTE
OSSIA
TRATTATO DI MEDICINA
SULLE MALATTIE
DEGLI ORGANI DELLA GENERAZIONE
CHE DERIVANO DA SEGRETE ABITUDINI, DA GIOVANILI ECCESSI
O DA CONTAGIO
corredato di osservazioni pratiche
SULL'IMPOTENZA PRECOCE
con quaranta incisioni
DEL DOTTORE
SAMUEL LA' MERT
MEDICO CONSULTORE
57. Bedford Square a Londra

Membro dell'Università di Edimburgo, socio onorario della Società medica degli Ospizi di Londra, approvato nella Facoltà di farmacia di Londra, membro della Società medica ed hunteriana di Edimburgo, medico della Università d'Erlangen, ecc.

37.ma Edizione, 1.ma italiana.

7) *Un sol vol. in-12: sotto fasce, L. 5.*

Torino, — Federico G. Crivellari e C. — Editori.
Contrada de' Conciatori, n. 34, vicino al caffè di San Filippo.

Epigrafi ed Orazione funebre pel funerale del RE CARLO ALBERTO, recitata in Cavour dal Sacerdote Ortolani Bartolomeo, professore di rettorica, e rettore del collegio-convitto di Cavour.

Si vende da tutti i Librai.

Il comune di Ceretto, mandamento di Bobbio, provincia di Lomellina

Tiene vacanti le cariche di *maestro* e *maestra* delle scuole elementari maschili, e femminili, alle quali è annesso l'annuo stipendio di L. 580 compreso l'alloggio pel maestro, e se sacerdote si aggiunge per la messa nei giorni di festa, libera l'applicazione, quell'altro di L. 300, e di L. 340 compreso l'alloggio per la maestra.

I maestri e le maestre approvati sono invitati a presentare i loro titoli alla segreteria del detto comune entro tutto il cinque novembre p. v.

Ceretto, li 19 ottobre 1849.

MANCIA DI 10 FRANCHI

A chi porterà al palazzo di città una tasca da donna contenente un fazzoletto bianco ed un portafoglio con quattro lettere, in una delle quali un ritratto d'ufficiale formato con carta frastagliata.

STABILIMENTO
Di Educazione ed Istruzione femminile, diretto dalla damigella Margherita Tosello, piazza Vittorio Emanuele, n. 9 primo piano.

BORSA DI PARIGI, 20 *ottobre.* — Contro la generale aspettativa e nonostante le buone disposizioni che si manifestavano prima della borsa, i fondi pubblici provarono un movimento retrogrado assai vivo. Si allegarono diversi motivi per ispiegare questo ribasso. Imprima non v'è stato oggi sconto, il che fe' credere che il danaro si ritirasse, e che le nuove date ieri dalla *Patrie* e dall'*Evénement* avessero qualche verosimiglianza. Corse quindi voce che la lettera scritta dal presidente della repubblica al presidente del consiglio era stata letta da questo all'Assemblea legislativa: finalmente si parlò d'un cangiamento, o almeno d'una modificazione nel ministero.

La ripresa del fine della borsa fa credere che si siano stimate queste nuove al loro giusto valore; dimodochè la sola causa reale del ribasso non sembra essere che la cessazione delle operazioni di sconto che in questi giorni avevano sconcertato affatto gli speculatori sul ribasso. Nei corsi esteri si notarono dimande assai vive dell'accatto romano, che si chiude con rialzo di 2 0[0 in seguito alla nuova data dai giornali italiani che si preparavano gli appartamenti del Vaticano per ricevervi il santo padre, che si aspettava a Roma pel dì d'Ognissanti. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 si chiude a 87,80 con ribasso di 25 cc. come il 3 0[0 a 55,55.

FONDI PUBBLICI

Torino 23 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 3[4 . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	85 3[4 a 86
1834 —	obbligazioni		980 — . —
1849 —	id.		920 — . —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova . . .	— — . —
Azioni della banca di Torino . .	1120 — . —
Buoni del tesoro *perdenti* . . .	1 0[0 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	20 0[0 . —

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
LIONE.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
LONDRA	— 3 mesi	26 10
id.	— 30 giorni	——
MILANO	— 8 giorni	——
AUGUSTA	— 3 mesi	253
GENOVA	— 10 giorni	——

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	–
» 6 mesi	» 22	–
» 3 mesi	» 12	–
» 1 mese	» 6	–
Provincie: 1 anno	» 44	–
» 6 mesi	» 24	–
» 3 mesi	» 13	–
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Vieusseux* libraio
ROMA [illegible] impiegato postale.
[illegible] . [illegible]-Marghieri libr.
[illegible] . [illegible]
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 25 Ottobre 1849.** **N.° 565.**

TORINO

24 Ottobre.

La discussione impegnatasi sugli affari di Roma a Parigi ha il gran demerito di svelare il tristo aspetto, sotto del quale dobbiamo oramai poter considerare la spedizione francese. Tutto ciò che finora servì di motivo o pretesto per generare un'interna dissensione tra il presidente e la maggioranza dell'Assemblea, non ha più il menomo valore, allorchè si riflette che, malgrado qualunque apparenza, l'efficacia diplomatica del governo francese è stata esclusivamente adoprata in un senso di cui tutti i partiti devono rimanere mal soddisfatti. Dalle parole che il sig. Tocqueville ha pronunziate e da' documenti che ha letto risulta evidentemente, che la quistione non fu mai posta nei termini voluti dalla giustizia la più ovvia e dalla politica la più volgare; ma fu posta in termini tali che noi non possiamo comprendere come poi l'impercettibile differenza che passa tra il *motu proprio* di Pio IX e le note degli agenti francesi o la lettera del presidente divenga materia di una scissura, dalla quale si stia per far dipendere una crisi di gabinetto.

Noi avevamo sempre creduto o almen sospettato che l'enigmatiche frasi, colle quali il presidente si espresse nella sua lettera al signor Ney, esprimessero un senso a cui, in Italia e fuori, la gran maggioranza degli uomini onesti e liberali avrebbero prestato pienissima adesione. Il signor Tocqueville viene ora a mostrare con irrefragabili documenti che la Francia è ben lungi dall'aver domandato in favore de'Romani ciò che egli chiama la grande libertà politica; ed il più forte argomento di cui sappia egli servirsi per giustificare la politica tenuta a Gaeta, e così dileguare le apprensioni di una scissura tra il governo e l'Assemblea, consiste nel dimostrare che la Francia non ha commesso lo sbaglio di domandare la ripristinazione dello statuto romano. Mai non fu quistione di ciò. L'unica ed ultima nota, colla quale il signor de Corcelles ha precisamente formolato i desiderii del gabinetto di Parigi, non parla che di larghezze municipali, di codice civile, di assemblea provinciale, di consulta, ecc.

A parte la quistione dell'amnistia, in cui, più che la politica, il buon senso e l'umanità si trovano interessati, il *motu proprio* di Pio IX equivale poco più poco meno alle domande che avea fatte la Francia. Quel poco in cui ne differisce non merita certamente la pena di levarne il rumore che se n'è fatto; ed oggi, alla presenza di questi nuovi rischiaramenti, noi cominciamo a comprendere chiaramente la politica de'giornali conservatori, e la cagione delle reticenze che rendevano così poco intelligibili gli articoli del *Débats* sulla quistione romana.

È inutile tornare indietro sui fatti e sulle riflessioni che la stampa ha cento volte prodotto. Una specie di fatalità è attaccata a tutti i passi che la Francia ha dato in Italia; la stessa incertezza, le stesse velleità, l'assenza medesima di pensieri generosi e franchi e di preciso disegno, ecco ciò che vi domina dal primo all'ultimo de'suoi atti.

In Roma il punto di vista unicamente ragionevole, quello che poteva legittimare e nobilitare la spedizione sorgeva spontaneo dai precedenti; e se qualche sforzo si richiedeva era quello di attenervisi con fermezza e coraggio. In Roma il terreno delle quistioni era determinato da fatti i più semplici e dalla più facile logica. Che si voleva? Distruggere l'anarchia e il partito che l'aveva prodotta. Ma una volta distrutto, lo stato antecedente alla rivoluzione sorgeva da sè. Pio IX sorgeva con tutto lo splendore e la popolarità di cui le sue stesse e spontanee concessioni lo avevano circondato, sorgeva da principe costituzionale, iniziatore e sostegno della libertà italiana.

Si dica quel che si voglia; non sarà mai men vero che questo è l'unico punto di vista sotto il quale la parte illuminata e liberale degli Italiani considerarono l'intervento francese; e questo è il solo sotto il quale il governo francese sel facea perdonare dalla pubblica opinione. Dal momento in cui fu abbandonato, dal momento in cui non fu più quistione di rimuovere il partito anarchico, di recidere l'escrescenza mazziniana, ma di ristaurare puramente e semplicemente l'antica dominazione de' Papi, l'intervento francese perdette il suo carattere distintivo, divenne un intervento come tant'altri, inferiore anzi a qualch'altro, che per quanto si sia potuto macchiare di rigori individuali, è andato finalmente a conchiudersi con un franco ritorno al sistema costituzionale.

A furia di belle frasi e d'ingegnosi sofismi è ora possibile il far trionfare sugli affari di Roma la politica del signor Montalembert. Il Papa sarà ristorato nel suo dominio assoluto; le dissensioni tra il governo e l'Assemblea saranno facilmente conciliate; ma tre cose resteranno provate:

1. Che la Francia, contro l'aspettazione de' buoni e le sue promesse, sarà andata in Italia, non per distruggere l'anarchia, ma per appoggiare l'abolizione dello statuto romano;

2. Che facendolo a nome del cattolicismo, essa avrà portato sul cattolicismo una imputazione che non gli tocca per nulla, dichiarandolo quasi incompatibile colla libertà, e perciò cogli eterni principii della giustizia.

3. Che per essere conseguente, e per lusingarsi di poter conferire una probabilità di durata al sistema che avrà inaugurato a Roma, sarebbe costretta ad operare qualche cosa di simile in Toscana e Piemonte; giacchè è inconcepibile l'assolutismo a Roma, finchè le costituzioni esisteranno nell'Italia superiore.

Queste riflessioni sono ovvie, e noi le abbiamo esposte da un pezzo, al momento in cui fu concepita la spedizione di Roma. Nulla ora ci spinge a modificarle. La nuova discussione, i documenti che leggiamo, ci mostrano solamente che tutto si è messo a calcolo nelle trattative di Gaeta, fuorchè questo cardine essenziale di tutto il problema. Per noi non v'ha da dubitarne; la politica del gabinetto francese non può avere che l'uno de' due caratteri: o è un gravissimo sbaglio, o è il primo passo di una grande reazione. Nell'uno e nell'altro caso sarà politica indegna del nome francese.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24.

La lettura di due relazioni, l'una del deputato Despine sull'applicazione del sistema metrico decimale ai tabacchi; l'altra del deputato Cabella sulla legge per l'istituzione dei tribunali di commercio, occuparono gran parte della tornata d'oggi.

Il solo incidente notevole fu l'eccitamento fatto dal deputato Ricci a nome della commissione del bilancio al ministro delle finanze, per la pronta presentazione del bilancio del 1850, adducendo a motivo di tanta insistenza e tanta ressa, la necessità per la commissione di averlo sott'occhio, onde poter compiere più speditamente i suoi studii su quello del 1849.

La singolarità dell'addotto motivo meritava di essere notata, e lo fu. Si osservò, molto assennatamente, come fosse strano che i sussidii pratici all'esame del bilancio del 1849 si volessero trarre da quello dell'anno successivo, oltrecchè evidentemente per le angustie del tempo, la è cosa poco men che impossibile, quando pur immediatamente si presentassero i conti del 1850, l'intraprenderne e compierne lo studio abbastanza in tempo per potere cominciar ad applicarlo dal 1 gennaio. Nè il ministro durò fatica a scolparsi dalla tacita accusa di negligenza che si rinnovava contro di lui, e la quale pareva dovesse rimanere esclusa dalle spiegazioni già date ivi all'interpellanza dell'onorevole Valerio. Ripetè come egli adoperi ogni cura ed ogni sollecitudine nello spingere ed affrettare la compilazione delle tavole finanziarie, ma alle difficoltà inerenti alla natura medesima di questa operazione, già per sè stessa così ardua e complicata, altre novelle frequentemente aggiungerne le esigenze della Camera; che ad ogni tratto chiedendogli speciali e minutissime informazioni su tutti i particolari dell'amministrazione del pubblico danaro, lo forzano bene spesso a distorre dal lavoro del bilancio i capi d'uffizio che vi attendono, per occuparli in vece in quelle altre ricerche rese necessarie dai desiderii e dalle domande della Camera.

Una specie di compromesso pose fine all'incidente, avendo il ministro dichiarato ch'esso, per compiacere fra i limiti del possibile alle mossegli istanze, a vece di attendere per darne comunicazione alla Camera, che fosse nel suo complesso condotto a compimento il bilancio, ne trasmetterebbe mano mano alla commissione le singole parti, a misura che fossero in pronto.

Chiuse la tornata la ripresa della discussione della legge per la verificazione dei pesi e delle misure.

Già ieri se n'erano votati, senza gravi difficoltà, i primi sedici articoli, accettando compiacentemente il ministero le modificazioni proposte dalla commissione al progetto da lui presentato. Ma seria ed intricata discussione sorgeva sull'articolo 17, tenuta viva e sempre più complicata da una pioggia di emendamenti per vedere di conciliare ad un tempo il principio della inviolabilità del domicilio domestico, colla necessità d'una sorveglianza attiva per isventare e punire le frodi che dai commercianti per avventura, con offesa delle leggi e con detrimento dei privati cittadini, si esercitano. Ond'è, che di comune accordo deliberavasi il rinvio dell'articolo accompagnato da tutti i proposti emendamenti alla commissione, affinchè essa colla scorta di questi, e illuminata dalla seguita discussione formulasse quella nuova redazione che meglio paresse conciliare tutti gli interessi e rispondere alle diverse esigenze.

Credevasi pertanto che oggi non potesse più farsi luogo ad una seria contestazione, e che dopo tanto discuterla e maturarla, dovesse riescire facile l'accordo e pronta la deliberazione. Ma ecco, quando appunto parea prossima omai la conchiusione, sollevarsi in vece la questione pregiudiziale, e nascerne una nuova discussione, e complicarsi di altre proposte e controproposte, finchè per ultimo novellamente votavasi un secondo rinvio del mal capitato articolo alla commissione per una terza redazione.

Sul chiudersi della tornata d'oggi il ministro dell'interno instava presso la Camera, affinchè le piacesse porre in capo all'ordine del giorno per domani la discussione della legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle imposte indirette.

Già nello scorso mese, quando la legge d'autorizzazione pel corrente mese fu portata in Senato, esso dolevasi che gli venisse presentata in sullo scadere del termine utile, quasi a precipitarne la discussione e violentarne il voto. Il ministero facendo suo pro di quelle lagnanze, affrettavasi di presentare senza indugio alla Camera dei deputati il progetto di legge per una nuova autorizzazione, estesa a tutto il prossimo dicembre.

La commissione della Camera ne riferiva solo nella tornata di ieri; però il relatore medesimo, a dar segno di deferenza ai desiderii del governo e del Senato, proponeva si aprisse immediatamente la discussione sulla relazione, senza pure attendere che a tenore del regolamento fosse stampata e distribuita. Vogliamo credere che la proposta fosse fatta senza secondi fini; ma tant'è, che il ministero, per quanta urgenza abbia di veder votata la legge, non credette di dover aderire, e per una buona ragione, perchè la commissione, fedele ai suoi precedenti, modificò il progetto ministeriale e ridusse ad un solo mese l'autorizzazione chiesta per un bimestre. Nell'assenza del ministro delle finanze il ministro dell'interno chiese pertanto che ad oggi se ne differisse la discussione.

Non poteva la Camera non annuire a questa domanda. Ond'è che oggi va all'ordine del giorno, e si sarebbe dovuta discutere quella legge, nè mancava il ministro delle finanze di trovarsi a tal uopo al banco del ministero, e di assistere a tutta la seduta.

Ma la Camera udiva invece la lettura di varii rapporti, riprendeva la discussione della legge ieri intermessa, e della legge sulle imposte indirette evitava fino di far menzione.

Forse sarà stato effetto di pura dimenticanza: ma voci che correvano oggi spiegherebbero il fatto con tutt'altre supposizioni.

Evidentemente le osservazioni che il ministero ieri annunziava, mireranno a cercare si mantenga nella sua integrità il proprio progetto, epperò si autorizzi la riscossione a tutto dicembre. La discussione pertanto dovrà impegnarsi su questo terreno. Ma, a quanto dicesi, parrebbe che non tutti i membri della maggioranza portino ora su questo argomento il medesimo giudizio. Si suppone cioè che un dissenso siasi manifestato, inclinando taluni a far ragione al desiderio del ministero; e volendo invece gli altri tenersi saldi al progetto della commissione. Ond'è, che egualmente desiderando e questi e quelli di evitare un voto che in uno o in altro modo li comprometta, avrebber pensato di cominciare dal guadagnar tempo ed indugiare a domani la deliberazione, nella lusinga di potere nel frattempo conciliare la discrepanza delle opinioni, e fissarsi sul partito al quale paia più opportuno e spediente di appigliarsi.

Checchè sia di queste voci, noi ci permetteremo alcune poche osservazioni in proposito del progetto della commissione.

L'autorizzazione provvisoria che il governo chiede, è diretta a legittimare la interinale esazione delle imposte e la gestione del pubblico danaro, finchè il bilancio possa venire definitivamente discusso ed approvato. Il limite temporario di questa autorizzazione provvisoria dovrebbe pertanto logicamente ragguagliarsi allo spazio di tempo che probabilmente sarà necessario a tale discussione ed approvazione del bilancio. Ora gli è per sè chiaro che questa non potrà aver luogo a tutto novembre; ned è probabile che possa pur esserlo per il fine di dicembre. Il termine proposto dal ministero non era adunque esagerato od eccessivo; bensì quello al quale la commissione lo vorrebbe ristretto evidentemente è di troppo limitato ed insufficiente.

A rigor di logica adunque il sistema della commissione non può che venir disapprovato; ma altro è a dire, se al vero interesse della pubblica amministrazione si guardi.

Le imposte indirette sono fra i precipui fonti del pubblico reddito; e siccome l'introito delle medesime è continuo e permanente, così di esse specialmente si vale il governo per far fronte ai bisogni giornalieri. Ma nelle cose di finanze non è il solo difetto reale di fondi che noccia; nuoce egualmente il semplice timore che questi possano venir meno; nuoce l'incertezza delle pubbliche rendite; nuoce il dubbio e il pericolo quasi quanto il danno reale e positivo. Poichè manca nel governo l'energia, la libertà e la prontezza d'azione, mancandogli la coscienza de' proprii mezzi: manca nel popolo la confidenza ne' suoi amministratori, potendo ad ogni istante venirne impedite o sospese le operazioni. D'onde incagli gravissimi nella amministrazione e pregiudizi al commercio, alla industria.

Queste sono le conseguenze pratiche immediate dello irrazionale sistema che misura giorno a giorno al governo i mezzi finanziari che pur gli sono indispensabili a mantenersi e ad agire.

Nè siamo così semplici da credere di avere scoperta e rivelata una verità sconosciuta ai membri dell'Opposizione. Queste cose eglino ottimamente le sanno, nè per altra ragione praticano cotale sistema, se non appunto perchè credono seguirne inevitabili questi risultamenti.

Ma abbiamo voluto chiamare sovra di essi l'attenzione dei nostri lettori, affinchè eglino giudichino se rispondano degnamente al mandato loro dal popolo affidato, questi suoi rappresentanti, che non avendo nemmeno il coraggio della propria opinione, non osando nemmeno appigliarsi ad una misura decisiva, e negare risolutamente i fondi al governo, ricorrono a mezzi termini, a mezze misure, le quali, mentre per nulla mutano le condizioni politiche, e i reciproci rapporti dei due partiti che si trovano a fronte, compromettono poi sì perniciosamente il regolare andamento dell'amministrazione dello Stato, e con i pubblici, eziandio i privati interessi.

L'*Opinione*, d'ordinario bene informata, stampa il seguente articolo che noi riproduciamo con molto piacere per trarre occasione di farci anche noi interpreti del pubblico desiderio di vedere presto attuate le scuole per le maestre femminili, senza delle quali scuole mai si potrà con speranza di successo provvedere all'educazione elementare femminile.

Già altre volte questo giornale fece plauso alle persone che promossero nella scorsa estate sperimenti di simile scuola, e fummo lieti di inserire nelle nostre colonne il giudicio su di quegli sperimenti pronunciato dall'esimio cavaliere Ferrante Aporti.

I nomi delle persone che compongono la commissione devono a buon diritto inspirare intiera fiducia all'universale; manca ora solamente la bramata celerità per parte del ministro.

Uniamo i nostri voti a quelli espressi dall'*Opinione*, e siamo certissimi che il ministro vorrà e saprà esaudirli intieramente.

Il ministro dell'istruzione pubblica, eccitato dal municipio di Torino, che univa un' offerta di contributo alla richiesta che si provvedesse per l' istruzione delle maestre di scuole femminili, nominava pochi giorni sono una commissione composta del cavaliere Ferrante Aporti senatore del regno, del signor abate Volentieri professore di religione nel collegio nazionale di Torino, e dei deputati Boncompagni, Franchi e Leotardi.

L'incarico dato alla commissione fu di esaminare la proposta originaria stata fatta al municipio dal consigliere Franchi, le osservazioni che vi si aggiunsero nel memoriale presentato poi al ministero dal municipio istesso, e quindi di proporre le basi di un progetto di legge.

Questa commissione, se non siamo male informati, allontanandosi per buona ventura dal consueto uso delle commissioni piccole e grandi, prese sul serio il suo mandato, terminò il lavoro in pochi giorni, e deve già averlo presentato al ministro.

Ci si assicura che il progetto ha preveduto e provveduto a tutte le parti dell'importantissimo tema che le era stato proposto, e che oramai sarà facile, e con modica spesa di assicurare in tutto lo Stato l'istruzione delle maestre femminili. Ora sta a vedere se il ministro dell'istruzione pubblica vorrà presentare presto la sospirata legge. Le more, le peritanze, le lungaggini nei ministeri non essendo rare, si avrebbe qualche ragione di temere, ma v'ha d'altro canto gran motivo per essere rassicurati.

Una commissione che si è fitto in capo di lavorar e lavorare presto, e come ci si dice, anche bene, non pare disposta a voler tacere ove non vedesse presto incarnato il suo pensiero.

Pensino dunque i tre deputati, ove occorra, a far sì che si tronchino gli indugii, e si cammini con quella celerità che la natura delle cose e la inoltrata stagione richiedono.

Non è certamente mia intenzione di venir con questo mio scritto a contraddire quanto l'egregio sig. generale Alessandro Lamarmora esponeva nel num. 562 del *Risorgimento* circa i Bersaglieri: sarebbe audacia in me il voler entrare in discussione con un uomo di tanto merito in cose militari. Il mio scopo dunque è solo di ringraziare il signor generale per le parole di lode che volle compartirmi, ed osservargli però nel tempo stesso che le molte sue occupazioni gli fecero prendere abbaglio sul numero delle compagnie Bersaglieri da me proposte nel mio opuscolo. Io propongo in esso pel reggimento Bersaglieri, come per tutti gli altri reggimenti, 4 battaglioni di 5 compagnie caduno; ovvero 5 battaglioni di 4 compagnie. Ambedue queste formazioni danno 20 compagnie, e non 12, come accenna il sig. generale.

È parimente inesatto che io proponga 2 compagnie scelte su 5; io ne propongo 1 su 5: dico bensì a pag. 23 che, adottando la formazione su 5 battaglioni, si potrebbero avere 2 battaglioni scelti; ma soggiungo poi a pag. 24, che *formare due battaglioni scelti su cinque non è tanto facile, perchè la linea riceve tutte quelle reclute che son già state giudicate poco atte alle altre armi, come artiglieria, cavalleria ecc., e non ha più uomini atti abbastanza per formare un bel battaglione granatieri.* Gettando dunque nuovamente uno sguardo sul mio opuscolo, il sig. generale potrà di leggieri convincersi che io proponeva appunto di mantenere il numero già esistente dei Bersaglieri, e non diminuirli. Io ho sempre stimato i Bersaglieri, ed ancor molto più il loro creatore: faccio elogi di esso e di loro nella mia opera: ma credo poterne ragionare senza venir tacciato *di dar calci all'arma.* Io non approvo che i capitani di quel corpo siano a cavallo, nè mi persuadono gran fatto le ragioni addotte in contrario dal sig. generale, ritenendo io che un superiore per far giusto estimo delle fatiche del soldato abbia a dividerle: quanto ai capitani attempati, io credo che essi siano poco adattati all'arma, e diffatti non ne conosco alcuno. — Ben lungi poi dal credere che i Bersaglieri debbano essere reggimentati, se nol dissi nella mia opera, esternai però varie volte il desiderio di veder i Bersaglieri organizzati in battaglioni separati, come i Tirolesi dell'Austria.

Terminerò coll'accertare il sig. generale, che nelle due scorse campagne io mi trovai sempre *nella linea di fuoco*, e che colà vidi Bersaglieri e soldati di altre armi *in gran numero.* Ai 22 luglio a Rivoli i cacciatori del 16.o reggimento fanteria, a cui allora appartenevo, erano frammisti ai Bersaglieri, ed il bravo Prola, aiutante maggiore di questi, fu trafitto da due palle a cento passi sulla mia destra; mentre a sinistra veniva quasi contemporaneamente colpito a morte il tenente Nasi del 16.o A Mortara mentre il sig. generale Lamarmora riusciva a gran stento a salvarsi, io, dopo aver alla testa di 3 compagnie del 2.o battaglione del 9.o reggimento fanteria tenuto fronte per due ore circa al nemico, veniva investito dall'ora generale ed allora mio colonnello Delfino del comando del battaglione, ed entrando in Mortara, e vistomi circondato da numerosi nemici che ci appuntavano le loro armi al petto, non gettai la spada che quando ciò mi venne ordinato dal mio colonnello in seguito alla resa stipulata da esso col brigadiere austriaco Benedek. Mi siano condonate queste poche parole su me stesso, necessarie però a convincere il sig. generale ed il lettore, ch'io mi trovai certamente nella linea di fuoco molto più che due suoi capitani che egli fece nominar maggiori senza che abbiano mai veduto il nemico: poichè il primo se ne stette a Torino semi-invalido, qualità eccellente per un bersagliere, l'altro rimase a Piacenza ad abbigliar coscritti. — Eppure dopo sei mesi di grado di capitano venne nominato maggiore bersagliere! So pure che la 3.a compagnia Bersaglieri (capitano dell'Isola) rimase circa due mesi a Sandrà di scorta al quartier generale ed alla cassa militare in terza linea: quelli non erano certamente sulla linea di fuoco.

Voglio dire con tutto questo che i Bersaglieri non sono i soli che abbiano operato valentemente: tutti i corpi dell'armata sarda contano nelle loro file valorosi che diedero coi fatti una solenne mentita all'insolente francese che disse: *Les Italiens ne se battent pas.* Essi non hanno ancora sparso il sangue del fanciullo e della vedova per ristaurarvi sopra il trono della teocrazia; ma sulle rive del Mincio, dell'Adige e del Ticino han fatto prova che sanno affrontare intrepidi la morte per l'indipendenza italiana, e in questo punto posso accertare il sig. generale che non la cedo a tutti i Bersaglieri presenti e futuri.

Ferdinando Augusto Pinelli capitano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Relazioni sul progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico, e variazioni sul prezzo della vendita dei tabacchi. Relazione della commissione pel bilancio, letta da V. Ricci. Relazione Cabella sull'istituzione dei tribunali di commercio. Continuazione della discussione sulle verificazioni dei pesi e misure. Nuovo rinvio alla commissione degli articoli 17 e 19.

La seduta è aperta all' una e 3|4.

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Varie sono chiamate d'urgenza.

Despine (alla ringhiera) legge una lunga relazione della commissione sul progetto di legge relativo all'applicazione del sistema metrico, e variazioni sul prezzo di vendita dei tabacchi.

V. Ricci dal suo stallo domanda di leggere una relazione in pronto.

Vice-presidente. La parola è al sig. V. Ricci.

Ricci V. Signori, la commissione del bilancio prosegue alacremente i suoi lavori, ma trovasi ritardata dal compierli e dal rendervi definitivo conto del mandato affidatole dal non avere ancora a sue mani il bilancio del prossimo anno 1850.

La Camera nell'affidare a questa commissione l'esame e la relazione dei due bilanci 1849 e 1850, era evidentemente determinata dalla considerazione che quanto al primo doveva servire di oggetto di studio, piuttosto che porgere occasioni di alcuna importante riforma, giacchè trattavasi di un esercizio di già nella massima parte consunto. Quello del 1850 soltanto somministra la possibilità di giuste ed utili riduzioni del pratico esercizio delle prerogative che spettano al Parlamento.

Ora il regolare corso delle istituzioni richiede che l'annuale bilancio, tanto attivo che passivo, sia deliberato prima del cominciare dell'anno. Senza di ciò conviene ricorrere al sistema dei crediti provvisorii, sistema deplorabile che intralcia del pari e la pubblica amministrazione dello Stato, e i diritti del Parlamento.

Due soli mesi rimangono al termine dell'anno, spazio appena sufficiente all'esame ed alla discussione. Quindi se più oltre venga ritardata la presentazione del bilancio dell'anno imminente, ognun vede che questo non potrà essere regolarmente votato al 31 dicembre prossimo: e gli inconvenienti che ora si deplorano continuerebbero per alcuni mesi almeno dell'anno prossimo.

Il relatore entra in qualche particolare, e tosto conchiude facendo nuove istanze acciò il ministro porga il domandato bilancio.

Ministro di finanze. Risponderò alla Camera che dietro quanto aveva significato ieri, si sono date le disposizioni opportune perchè un lavoro non trattenesse l'altro, vale a dire la formazione dello stato cui ho accennato non ritardasse i lavori del bilancio.

Questa mattina mi sono occupato anche seriamente del bilancio, per cui posso dire alla Camera che per quanto concerne l'amministrazione delle finanze, il lavoro sarà pronto fra pochi giorni. Ho scritto nuovamente alle aziende perchè quelle che non hanno ancora potuto rimettermi la parte che le concerne, non ritardino più oltre a mandarmela.

Del resto io ammetto la proposizione della commissione di comunicarle mano mano che vi saranno dei lavori pronti, affinchè si possa progredire.

Revel prova come non sia per nulla necessario il bilancio chiesto dalla commissione del 1850, onde procedere nello studio e disamina del 1849, non doversi quindi per nulla accagionare il ministero del ritardo posto dalla commissione a riferire in proposito.

L. Valerio si dichiara di contrario avviso.

Ministro di finanze non intende far quistione nè di data, nè di parole, e si limita a promettere che a mano a mano che verrà compiuto il lavoro sul bilancio del 1850 lo farà tenere alla commissione.

Sineo, premesse alcune osservazioni in risposta al ministro così conchiude.

Il bilancio, come la Camera ben sa, era stato presentato sino dal fine dell'anno scorso da quelli che avevano allora le redini dello Stato; fu riprodotto nello scorso inverno, e gli uomini che ora stanno al governo della cosa pubblica dovevano senza dubbio presentarlo nel termine il più breve possibile. Ora non voglio entrare ne' motivi per cui questa presentazione non ebbe luogo che alla fine di agosto; ma, lo ripeto, la commissione desidera che ben si sappia che con ci fu nessuna specie di colpa per parte sua, se siamo ancora costretti di andare avanti con queste anomalie senza che siavi un bilancio regolarmente approvato.

Revel. Io credo di essere quant'altri mai amico dell'ordine e della legalità in fatto di contabilità, e mi pare di averne dato qualche prova.

Conseguentemente io son d'accordo coi preopinanti essere utilissimo che il bilancio venga presentato il più presto possibile; però, se non ho preso abbaglio, nella relazione che fu fatta a nome della commissione del bilancio essa dichiarò non poter progredire nel suo lavoro se non le è presentato il bilancio del 1850.

Voci. No! No!

Altre voci. Sì, sì.

Revel. Se ho bene inteso, mi pare che sia questo il senso delle espressioni della relazione lettaci a nome della commissione, ed è a questo sentimento che io non posso accostarmi, che sia cioè necessario d'avere il bilancio del 1850 per far progredire quello del 49.

Ho detto che forse sarebbe stato più opportuno avere i bilanci degli anni anteriori, i quali segnavano anni normali, da cui la Camera e la commissione avrebbero potuto prendere argomento per lo stanziamento delle somme per l'avvenire; ma intanto credo che, ancorchè il bilancio del 1850 venisse presentato domani (se, come è naturale, si dee stampare), non sarà possibile che per l'anno 1850 si abbia già il bilancio discusso ed approvato; quindi il pensiero d'avere il bilancio approvato prima che l'anno finanziero incominci, potrà essere verificato pel 1851, ma giammai pel 1850.

Sineo. La commissione ha riconosciuta la necessità che fosse stampato il bilancio del 1849, e questo suo parere fu approvato dalla Camera. Non ha egualmente riconosciuta sin qui la necessità di stampare il bilancio del 1850, e sarà cosa da discutersi ulteriormente.

Ministro delle finanze. Io credo che rimedieremo a molti inconvenienti col sistema di presentare il lavoro a misura che sarà preparato. Di questo io me ne incarico, e la Camera può aver fiducia nella mia promessa.

Voci. L'ordine del giorno.

Presidente. Domando alla Camera se prima di passare all'ordine del giorno intenda di sentire la relazione che trovasi in pronto sul progetto di legge concernente l'ordinamento dei tribunali di commercio.

Voci. Sì! Sì!

Cabella relatore del medesimo (alla ringhiera).

Signori, il progetto di legge presentato dal ministero sull'istituzione dei tribunali di commercio non può in massima non meritare la vostra approvazione, perchè provvede ad un vero e grande bisogno del paese, e gli reca un beneficio del quale fu già troppo lungamente privato. Fu cosa deplorabile che nel 1843 il codice di commercio fosse stato in questa parte abolito prima pur che venisse il tempo della sua esecuzione: a che l'opera già recata a compimento venisse ad un tratto distrutta da quel principio che si dice conservatore, ma vorrebbe essere assoluto, nè solo rifiuta l'avvenire, ma vuole rifare il passato.

Dovunque fiorirono l'industria ed il commercio si riconobbe la necessità che le contrattazioni commerciali fossero privilegiate d'una pronta e facile giustizia accomodata all'indole e natura loro, le quali non comportano l'incaglio di lunghi ed intricati giudizii. Due condizioni principalissime si richiedono per l'amministrazione della giustizia commerciale.

La prima ch'essa sia semplice nelle sue forme e speditissima nei suoi atti; e ciò forma il subbietto della procedura, la quale dinanzi ai tribunali di commercio dev'essere sommaria. Nulla a tal riguardo provvede il progetto del ministero, forse perchè gli parve che si dovesse aspettare per questo il nuovo codice di procedura, e che intanto bastassero ai nuovi tribunali che venissero istituiti quelle speciali disposizioni che si trovano sparse nel codice di commercio e nelle regie patenti del 24 aprile 1843. Ma queste disposizioni parvero insufficienti alla vostra commissione, la quale perciò vi propone di estendere ai nuovi tribunali quelle regole di procedura che vennero finora osservate dinanzi ai tribunali di commercio del genovesato.

L'altra condizione si è che le liti fra i negozianti non siano giudicate secondo le formole e col rigore del diritto comune, ma coi dettami dell'equità naturale, *ex aequo et bono*, e secondo gli usi e le consuetudini commerciali.

Il diritto commerciale non è già un trovato dei giureconsulti, nè un beneplacito dei legislatori, i quali abbiano regolato *a priori* le contrattazioni mercantili, ma è la collezione di quegli usi e consuetudini che le necessità del commercio hanno introdotte fra i negozianti, e che adottate a poco a poco dall'universale consenso, furono le regolatrici dei rapporti commerciali molto tempo prima di essere scritte in alcuna legge.

I codici di commercio che reggono attualmente i diversi popoli d'Europa, non altro sono che raccolte degli usi commerciali redatti in iscritto: ed appunto hanno fra loro tanta somiglianza ed uniformità, perchè il commercio, di sua natura cosmopolita, ha dovuto accogliere dappertutto le medesime usanze.

Ed è l'Italia, o signori, che ha la gloria di questa grande creazione. Sono i negozianti di Amalfi, Ancona, Pisa, Firenze, Venezia, Genova, che diedero all'Europa (la quale ci paga di tanta ingratitudine), questa stupenda collezione di consuetudini maravigliose per la saviezza, l'armonia e l'equità dei loro precetti. Così l'Italia che aveva già dato al mondo, per mano dei romani giureconsulti, l'eterno codice della *ragione scritta*, gli donò ancora questo secondo volume di sapienza pratica, nel quale sono contenuti i germi della futura fratellanza di tutte le nazioni d'Europa.

Ma il commercio mai non s'arresta, e crea ogni giorno nuove speculazioni e nuove industrie, trova pure ogni giorno necessità di nuovi contratti, ai quali non bastano più le regole scritte ne'codici, o già ammesse nel foro. Quindi nuove regole e nuove consuetudini, che i negozianti non tardano a stabilire fra loro, e che invano si cercherebbero in quei volumi, dove andiamo ad imparare la scienza del diritto commerciale.

E vano sarebbe il pretendere che alle nuove esigenze del commercio potessero provvedere i dettami delle leggi civili. Fu, è vero accreditata per qualche tempo la massima che le leggi commerciali fossero leggi di eccezione, in guisa che dove esse non provvedono, si debba ricorrere al diritto civile. Ma in oggi l'errore di questa massima è riconosciuto. Il codice di commercio è anche esso un diritto comune che regola da sè solo i rapporti commerciali, e lo suppliscono le consuetudini del commercio, nè i precetti del diritto civile vi si possono applicare, se non in quanto contengono delle regole di diritto e di equità naturale.

Le cose premesse, ci fanno chiaro che per amministrare rettamente la giustizia fra i negozianti, non si richiede tanto la dottrina profonda del giureconsulto, quanto la pratica degli affari, e la esatta conoscenza degli usi che reggono il commercio, de'quali i negozianti fanno nei loro affari una cotidiana applicazione. Questo sapere pratico ed usuale, è la miglior guida del giudice, il quale nel resto deve interrogare il suo naturale buon senso, ed il sentimento intimo dell'equità e della buona fede, anzichè i sottili insegnamenti della scienza.

Egli è per questo, o signori, che i giudici migliori delle contestazioni commerciali sono i negozianti. È dai negozianti che noi abbiamo avuto il corpo del diritto commerciale. Essi conoscono esattamente tutti gli usi mercantili, e ne intendono perfettamente il senso e l'applicazione. Essi acquistano ancora dalla pratica degli affari, la cognizione profonda dei contratti commerciali, e delle obbligazioni che ne nascono, e quindi quell'intimo senso del diritto commerciale, che diventa quasi il loro istinto, e supplisce alla mancanza di cognizioni positive. Costretti a misurare ogni giorno le conseguenze legali dei loro atti, acquistano anche per abitudine il colpo d'occhio e la sicurezza di discernimento necessarie ad iscoprire la verità. Finalmente l'intelligenza delle speculazioni mercantili e delle esigenze del commercio, li fa più capaci d'ogni altro a scegliere i partiti che meglio convengono al vero interesse delle parti contendenti.

Ecco le ragioni per le quali presso i popoli commercianti fu sempre ricevuta la massima, che i negozianti dovessero per gli atti del loro commercio essere giudicati dai loro pari. Ecco perchè ai giudici del commercio si diede il nome di *consoli*, quasi a denotare la differenza che li distingueva dagli altri, e l'ufficio di provvidenza e d'equità ch'erano chiamati ad esercitare.

Anche il Piemonte ebbe i due consolati di Nizza e di Torino. Ma siccome le istituzioni umane prendono sempre il carattere del luogo dove sono trapiantate, così nel Piemonte (privilegiato d'una triplice aristocrazia) i consolati non poterono conservare la natura della loro origine, e furono trasformati in tribunali civili e criminali, poco dissimili dagli altri, ne'quali il solo magistrato sedeva come giudice, ed il negoziante era appena ascoltato per dare un parere o fare una perizia.

Questi consolati non erano più in oggi accomodati ai tempi, dopo tanto incremento che il commercio ebbe in Piemonte, e troppo si scostavano dall'indole delle nostre attuali istituzioni. Perciò è da lodarsi il governo d'avervi voluto porre rimedio col presente progetto di legge.

Noi ci siamo alquanto dilungati sulle precedenti considerazioni, perchè ci parve che non fossero al tutto spenti gli antichi pregiudizi contro l'istituzione dei tribunali di commercio, e che si dovessero rassicurare gli animi di coloro i quali temono non essere i negozianti idonei all'uffizio di giudice. Veniamo ora a discorrere più partitamente del progetto.

Esso consiste partitamente in due cose:

1. La istituzione dei tribunali di commercio composti di soli negozianti, come già ordinava il codice del 1843.

2. La elezione dei giudici attribuita ai commercianti. La vostra commissione, accogliendo con plauso questi due principii, non potè però andar d'accordo col ministero in tutte le parti del progetto.

Primieramente noi non abbiamo creduto che l'istituzione dei tribunali di commercio potesse lasciarsi all'arbitrio del potere esecutivo. È vero che a termini dello Statuto la giustizia emana dal Re. Ma ciò non toglie che l'organizzazione dei tribunali appartenga al potere legislativo: e non v'ha dubbio che la creazione d'un tribunale di commercio entri nella sfera delle leggi organiche sull'ordinamento giudiziario.

Riguardo all'elezione dei giudici, il progetto ministeriale adottava il sistema del codice francese, facendo di questo diritto elettorale un privilegio a favore dei così detti *notabili*, variando solo il modo di scegliere questi notabili, i quali secondo il codice francese sono nominati dal prefetto, e secondo il progetto del ministero sarebbero invece prescelti dai tribunali.

La vostra commissione ha creduto che questo sistema non potesse adottarsi. Il diritto elettorale non deve dipendere dall'arbitrio di una o di poche persone, nè essere dispensato come un privilegio da un'autorità o da un magistrato, per quanto si voglia rispettabile, ma deve dipendere soltanto da certe qualità determinate che la legge richiegga negli elettori per garanzia del loro giudizio, e tutti i cittadini che abbiano queste qualità devono ammettersi egualmente all'esercizio del diritto elettorale. E ciò è tanto più vero in quanto che il progetto ministeriale non prestabilisce, e sarebbe forse impossibile prestabilire alcuna norma per la designazione dei notabili, la quale perciò resterebbe totalmente abbandonata al puro arbitrio del tribunale.

D'altra parte abbiamo considerato che tutti i commercianti hanno un eguale interesse alla scelta dei giudici buoni, e non si saprebbe addurre un motivo plausibile per il quale dovesse farsi privilegio di pochi ciò che riguarda l'interesse di tutti.

Il privilegio de' notabili non potrebbe ragionevolmente sostenersi se non nel sistema dell'elezione a due gradi; poichè allora la scelta dei notabili non dipenderebbe più dall'arbitrio di un solo o di pochi, ma apparterrebbe all'intera classe dei negozianti. Quest'idea non fu trascurata dalla vostra commissione, che la prese in serio esame: ma non credette adottarla, perchè gl'inconvenienti del sistema d'elezione a due gradi che s'incontrano nell'ordine politico, non potrebbero evitarsi, e si farebbero forse maggiori nell'elezione dei giudici di commercio, oltrechè si verrebbe ad una complicazione di operazioni non proporzionata al soggetto e di estrema lunghezza.

La commissione ha perciò pensato di adottare il sistema dell'elezione diretta attribuita all'intiera classe dei negozianti.

Conveniva dopo ciò determinare le qualità che dovevano richiedersi nei commercianti per l'esercizio del diritto elettorale. Noi abbiamo creduto che queste qualità fossero tutte comprese e saviamente determinate in una sola, quella cioè di elettori politici. Parve a noi che la legge non potesse non riconoscere idonei all'elezione dei giudici quei commercianti che avea già considerati idonei alla scelta dei legislatori. Non abbiamo creduto discendere fino agli elettori comunali, perchè da un lato si sarebbe fatto troppo numeroso il corpo elettorale, e dall'altro i piccoli e minuti mercanti non hanno forse un eguale interesse all'elezione dei giudici, e non sono a portata di ben conoscere le persone atte a disimpegnarne l'ufficio. Perciò la commissione vi propone di accordare il diritto dell'elezione a tutti i commercianti che abbiano la qualità di elettori politici.

Questo cangiamento di sistema ha portato di necessità altre subalterne modificazioni al progetto del ministero, che voi troverete nel nostro progetto, e delle quali vi esporremo i motivi al tempo della discussione. Noteremo però fin d'ora, che noi abbiamo considerate le Camere di commercio più competenti dei tribunali alla formazione e revisione delle liste elettorali, e perciò dov'esse esistono abbiamo loro attribuito di preferenza questo incarico.

Noteremo ancora che noi pensammo doversi accordare il diritto dell'elezione anche ai commercianti forestieri, che presentino le medesime garanzie dei cittadini. Essi sono per lo più persone rispettabili e colte, ed hanno poi un eguale interesse alla scelta de' buoni giudici.

Anche riguardo al modo della votazione noi abbiamo pensato doversi modificare il progetto ministeriale. Tre votazioni e tre squittinii distinti erano da esso richiesti, per il presidente, per i giudici, e per i supplenti. Anche nel sistema dell'elezione dato a pochi notabili, questo modo di votazione avrebbe cagionato una grave perdita di tempo, alla quale difficilmente i negozianti si sarebbero assoggettati. Ma estendendo il diritto elettorale nel modo adottato dalla commissione, bisognava necessariamente restringere la votazione ad un solo scrutinio, perchè fosse possibile ottenere il concorso degli elettori.

Il problema parve a noi di facile soluzione. Primieramente non ci sembrarono necessarie due votazioni distinte per i giudici, e per i supplenti (fra i quali in pratica non v'ha alcuna differenza), bastando attribuire la qualità di giudici a quelli che fossero onorati di maggiori suffragii, e la qualità di supplenti a quelli che dopo di essi avessero ottenuto maggior numero di voti.

La difficoltà si sarebbe ridotta alla nomina del presidente, ma anch'essa si sarebbe potuto facilmente superare, attribuendo questa qualità a quello che avesse conseguito sopra ogni altro la maggioranza dei voti.

Se non che la commissione ha creduto doversi adottare un altro principio; che cioè la nomina del presidente dovesse farsi dai giudici stessi già eletti, anzichè dagli elettori. È una verità incontrastabile, che il presidente di un collegio deve avere principalmente la confidenza de'suoi colleghi, e che nulla può assicurare meglio questa confidenza quanto l'elezione fatta dallo stesso collegio. La commissione non ha saputo trovare una ragione assai forte per fare nel caso presente un'eccezione a questo principio.

L'approvazione, o l'annullamento delle elezioni era dal progetto ministeriale attribuita al guardasigilli. Noi abbiamo creduto che dovesse farsi per decreto reale, sia per applicazione del principio costituzionale che la giustizia emana dal Re, sia perchè il ministro non ha nel regime costituzionale una propria giurisdizione.

Il progetto ministeriale nulla provvedeva intorno all'elegibilità. Noi abbiamo riempiuta questa lacuna, stabilendo due condizioni di elegibilità, cioè che il commerciante debba avere trent'anni, e sia domiciliato nel luogo dove risiede il tribunale di commercio. La prima condizione è richiesta come garanzia che il giudice abbia la maturità di consiglio e la pratica degli affari necessaria all'importanza del suo ufficio: l'altra è voluta dalla natura stessa di questo ufficio.

L'articolo 14 del progetto ministeriale diede luogo, nel seno della commissione, a molte e profonde discussioni, perchè fu occasione che si svolgessero tutti i sistemi sui quali poteva fondarsi l'istituzione dei tribunali di commercio. Vennero a rassegna il sistema del giurì colla distinzione dei giudici di fatto e di diritto, quello di un presidente togato in mezzo agli altri giudici negozianti, quello dell'intervento di un magistrato che rappresentasse il pubblico ministero, e finalmente quello del consultore legale obbligatorio secondo l'articolo 663 del codice di commercio. Ma tutti questi sistemi vennero l'un dopo l'altro eliminati per le ragioni già svolte in principio, e per altre gravi considerazioni che sarebbe lungo ed inutile il riferire.

Ristretta la quistione alla convenienza di conservare o no l'articolo 14 del progetto, la commissione ha pensato che non fosse accettabile l'idea d'un consultore permanente, che fosse libero ai giudici di consultare o no, ma che però fosse loro imposto quando sentissero il bisogno di ricorrere agli aiuti della scienza. Parve alla commissione che i giudici dovessero essere liberi non solo di prendere o no il parere di un giureconsulto, ma anche di sceglierne la persona.

Parve ancora che si dovesse lasciar loro questa scelta ogni volta che il bisogno si presentasse, ed a seconda delle circostanze, non costringerli ad imporsi un consultore perpetuo. Il motivo di questa opinione è evidente. Quando la cosa è ridotta ad una semplice quistione di fiducia, non deve imporsi vincolo alcuno alla scelta del tribunale. Solamente è necessario allora stabilire delle cautele che garantiscano la sincerità e la saviezza del parere; e queste cautele la commissione ha creduto trovarle nell'obbligo di avere il parere in iscritto, di farne menzione nella sentenza, di conservarlo negli atti del tribunale, e di darne copia alle parti se la richiedono.

Al progetto del ministero la commissione ha creduto dover aggiungere un articolo che veramente riguarda la competenza dei tribunali di commercio, anzichè il loro ordinamento, ma che parve cosa troppo urgente per dovervi provvedere fin d'ora.

Negli articoli 685 e seguenti del Codice di commercio la cognizione delle cause commerciali non eccedenti le 300 lire nei luoghi dove risiede un tribunale di commercio è attribuita ad un membro del tribunale stesso designato ogni settimana. La commissione ha creduto che anche dove siede il tribunale di commercio, la cognizione di queste cause debba attribuirsi ai giudici di mandamento. Un solo giudice di settimana non potrebbe spedire la grande quantità di controversie che gli sarebbero deferite. Nella giurisdizione del tribunale di commercio di Genova, che abbraccia dodici giudici di mandamento, sarebbe impossibile ad un solo giudice di settimana sbrigar tutti gli affari. E quando anche il potesse, non si troverebbe certo negoziante che consentisse sottoporsi ad un incarico che lo toglierebbe totalmente alle occupazioni del suo commercio. D'altronde sarebbe grave a molti piccoli mercanti il doversi rendere fino al luogo dove siede il tribunale per farsi rendere giustizia sopra contestazioni di lieve somma, e che vogliono essere per lo più terminate sul luogo stesso del contratto. La commissione ha adottato tanto più facilmente l'idea che vi ho esposta, in quanto che spera che nel nuovo ordinamento giudiziario, l'ufficio tanto nobile e tanto importante del giudice di mandamento non sarà più dato come tirocinio a giovani spesso inesperti e bisognosi di studi.

Segue il progetto di legge che sarà riprodotto all'epoca della sua discussione.

Sineo domanda che venga posta all'ordine del giorno la discussione sull'ultimo progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al codice civile.

Non essendovi il ministro di grazia e giustizia la Camera delibera di continuare l'ordine del giorno prescritto.

Continua la discussione sull'articolo 17 del progetto di legge risguardante le verificazioni di pesi e misure.

Molti emendamenti sono deposti al banco della presidenza, tra questi il seguente del deputato Pinelli che subitamente svolge appena letto.

« Non potrà essere in alcun caso impedito l'esercizio delle sue funzioni al verificatore, anche nelle visite presso gli utenti prima del levare e del tramonto del sole nelle case, officine e magazzini, qualora si presenti accompagnato dal giudice, o dal sindaco o da un ufficiale di pubblica sicurezza. »

L'emendamento proposto dalla commissione sarebbe il seguente:

« Nel caso in cui, o non si consenta al verificatore l'ingresso nelle case, officine, o magazzini, o gli venga in altro modo impedito l'esercizio delle sue funzioni, ovvero allorquando proceda a qualche visita presso gli utenti, di cui all'articolo 6, prima del levare o dopo il tramonto del sole esso non potrà introdursi in dette case, officine o magazzini senza l'assistenza del giudice, o del sindaco o dell'ufficiale di pubblica sicurezza. »

Dopo lunga discussione in proposito Josti propone la questione pregiudiziale, che è di far senza dell'intero paragrafo.

Josti svolge il suo emendamento soppressivo.

Farina e *Buffa* combattono la quistione pregiudiziale in quanto non è più vergine il caso, essendosi già stabilito all'articolo 2 che la verificazione debba aver luogo a domicilio. Non rimaner dunque altro che a determinare il modo.

Dopo alcune considerazioni dei signori Guglianetti, C. Cadorna, il deputato Franchi combatte la proposta Josti, osservando che se il governo non prende egli stesso a cautelare gl'interessi dei molti compratori, se si facessero a tal fine visite domiciliari, ne avverrebbe che moltissimi delle condizioni specialmente indigenti sarebbero danneggiati senza che mai potessero aver luogo, o difficilmente denunzie dei danni sofferti. Aggiunge che moltissimi operai sono pagati, specialmente ne' lavori d'agricoltura, mediante somministranze di generi in natura, che questi operai che ricevono dal ricco la mercede delle loro fatiche ove per avventura fossero danneggiati sulla misura, ben difficilmente s'indurrebbero a fare un' accusa contro la persona che potrebbe cessare di dar loro pane, solo cessando di dar loro lavoro: quindi essere necessario che il governo, anche non avendo gran motivo di trovar qualche frode, possa operando queste visite alla misura di cui si valgano i privati assicurare gli interessi delle varie classi degli indigenti, onde non abbiano a soffrire o per incuria o per malizia di coloro che si retribuiscono mediante i generi che si danno loro in natura.

Galvagno ministro dell'interno. Prego la Camera a riflettere, che nell'articolo 20 sta scritto, che il regolamento relativo al servizio della verificazione, non che tutti gli altri regolamenti saranno approvati con decreto reale. Ciò ritenuto, esaminando l'ordinanza francese del 1839 ci parve di vedere, che in quella (si noti che non è una legge, ma una ordinanza) vi fossero disposizioni non solamente regolamentarie ma legislative. Laonde si sceverarono le disposizioni che ci parvero legislative, e si portarono in questa legge: si riservò tutto il resto per il regolamento che deve emanare dal governo per il servizio delle verificazioni.

Così stando la cosa, io dico che l'articolo 17 è diretto a restringere anzichè ad allargare.

L'articolo 17 prescrive il modo di condotta alla quale deve attenersi il verificatore in certe circostanze, come per esempio, se incontri questo impedimento, oppure se debba la verificazione aver luogo di notte tempo, nei quali casi dovrà essere accompagnato dal giudice o dal sindaco; questa è la parte legislativa. Se non che nella parte regolamentare della legge francese (la qual parte può anche essere adottata dal nostro governo) si legge all'articolo 26. « Les visites, que les vérificateurs sont obligés de faire, ne peuvent avoir lieu que pendant le jour; néanmoins elles peuvent avoir lieu sur les marchés et dehors pendant tout le temps que les lieux de vente sont ouverts au public ».

Secondo quest'articolo dunque le verificazioni e le visite non si possono fare che di giorno, o se è di notte solo in quelle ore nelle quali le botteghe sono aperte al pubblico; se pertanto non si ommetta nel regolamento da farsi di aggiungere queste limitazioni al diritto di verificazione, per modo che si facciano solo di giorno, o se di notte tempo vi si proceda solo in quelle ore nelle quali le botteghe sono aperte al pubblico, ossia nelle ore di vendita, saranno riparati tutti gli inconvenienti ai quali si accennò; massime poi qualora la legge ingiunga al verificatore l'obbligo di farsi accompagnare nelle visite notturne dal giudice o dal sindaco. Laonde io proporrei che la Camera invitasse la commissione a voler inserire nella legge in discussione l'articolo medesimo della citata ordinanza francese.

Il dibattimento si prolunga tra i signori Josti, Galvagno, Jacquemoud il medico, finchè la Camera delibera di mandare alla commissione la seguente nuova proposta di C. Cadorna.

Art. 17. « I verificatori dei pesi e delle misure potranno procedere alle operazioni prescritte dall'art. 4 della presente legge durante il giorno e ne' luoghi in cui i pesi si trovano falsi senza l'assistenza di veruna autorità.

« Ove però gli occorresse di procedere in quella circostanza a sequestri, dovranno a tal fine usare della presenza di due testimonii, e redigere un verbale che sarà dai detti due testimonii firmato. »

Art. 18. « Non si potrà procedere alla visita delle case, botteghe, officine di coloro che ritengono pesi e misure soggette alla verificazione al fine di accertare contravvenzioni e di procedere a sequestri che serbate le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari e ciò anche nel verificatore di pesi e misure. »

L'art. 19 è approvato.

S'apre nuovamente la discussione sul 20 che è pure inviato alla commissione.

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Per parte del governatore del R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

Il R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie è riaperto pel prossimo anno scolastico 1849-50; ma non essendo ancora terminate tutte le opere di riattamento che in esso debbonsi eseguire, se ne differisce l'apertura sino al 6 del prossimo novembre. Tutti gli alunni vi debbono entrare la sera dello stesso giorno (6 novembre) e non più tardi. Quelli che non vi entreranno in tal giorno dovranno giustificare il loro ritardo. Non sono ricevuti in collegio gli studenti di filosofia elementare, neppure quelli a posto gratuito, i quali perciò possono compiere il corso in qualunque collegio.

Torino, 23 ottobre 1849.

Il dott. Fondini *segr.*

Mantova, 18 *ottobre.* — *(Gazz. di Bologna).* — Nella mattina del 14 corrente la commissione rappresentante la città e la provincia di Mantova spedita a Vienna ebbe l'onore d'essere ricevuta in udienza da S. M. l'imperatore e re Francesco Giuseppe I nostro grazioso sovrano, e di presentare il seguente umilissimo indirizzo:

« Maestà!

« A nome della regia città e dell'intera provincia di Mantova noi rassegniamo ossequentissimi all'augusta M. V. l'omaggio della più fedele e devota sudditanza.

« Degnate, o sire, di permettere che noi come figli al vostro cuore paterno rammentiamo quante inevitabili sventure dentro e d'intorno a Mantova, forte ed utilissimo propugnacolo delle armi vostre gloriose, hanno ferito il sociale ben essere e contristati gli animi dei cittadini, e che sia a noi di conforto la certezza che la mano di V. M. viene sollecita quanto generosa a recarvi alleviamento.

« Sire, i luttuosi ricordi del passato non sono incancellabili, poichè l'amore del monarca e la volenterosa obbedienza dei soggetti hanno virtù di creare un futuro efficace a far dimenticare i tempi che stanno per finire. Fate, maestà, che anche la provincia da noi rappresentata, e che appartiene da oltre un secolo al vostro impero per sudditanza ed inconcussa fede partecipi di quelle franchigie che la sovrana vostra munificenza largì agli altri paesi della corona. E fate che dopo l'aura della vittoria, che ha dovunque spirato nei vostri vessilli, quella venga a ristorarci mite e feconda della pace, la sola che consenta ai regnanti di fondare nella felicità dei soggetti la gloria del proprio scettro. Salutiamo esultanti nella M. V. la primavera della vita. Questa può bastarvi a molte opere tutte degne, tutte grandi e benefiche. Sì, essa vi basterà, perocchè Iddio vorrà misurarla prima ai bisogni dei vostri popoli, indi alle loro benedizioni.

« Per l'I. R. delegato presidente della congregazione provinciale *G. Chinalli* I. R. 1 agg. dirigente, — *Francesco Salvadori* membro del municipio.

« La commissione incaricata della presentazione *Annibale Cavriani.* — *Ferdinando Sordi* — Avv. *Luigi Sartoretti.*

E l'altefata maestà sua degnò di pronunciare la benevola confortante risposta che fedelmente qui si riporta:

« Gli omaggi di fedeltà e di devozione, che mi porge la provincia di Mantova col mezzo de'suoi deputati, mi sono ben accetti.

« Nel mostrarvi persuasi che al vero bene dei miei popoli sarà consacrata la mia vita, voi mi rendete giustizia. Mi è ben noto che pure la vostra provincia è stata colpita dai mali inseparabili della guerra e da politici sconvolgimenti.

« Coll'aiuto di Dio spero che ai mali sofferti vedrete presto succedere giorni più lieti, purchè alle rette intenzioni del mio governo vengano sempre mai a corrispondere la vostra obbedienza e la vostra leale cooperazione. »

Venezia, 21 *ottobre* — *Notificazione.* — Siccome dal momento dell'ingresso delle imperiali truppe in Venezia, tanto per parte delle stesse, che per altre vie viene posto in giro del danaro sonante in argento e rame, così cessa il motivo per cui momentaneamente fu accordato, colla notificazione 30 agosto p. p., a beneficio di questa popolazione di pagare in carta monetata sino all'importo di lire 1 le tasse lettere e di provvedere ai minuti bisogni di sale e tabacco.

Resta quindi stabilito che dal 1 novembre in poi siano applicate anche a Venezia, Chioggia e loro dipendenze, le norme che sono relativamente in corso in tutto il regno, e per cui i generi di privativa, e le tasse postali, come ogni altro ramo d'imposta diretta ed indiretta, devono essere pagate metà in danaro sonante, e metà in carta comunale, oppure viglietti del tesoro, semprechè l'importo da pagarsi possa pareggiarsi nelle diverse valute senza rotti, mentre diversamente ogni differenza deve essere pareggiata in danaro sonante.

Venezia, 12 ottobre 1849.

Gorzkowski.

Parma — *Convenzione tra S. M. I. R. Ap. e S. A. R. il duca di Parma.*

NOI CARLO III DI BORBONE *Infante di Spagna per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Stati annessi, ecc., ecc.*

« Essendo dal nostro plenipotenziario e da quello di S. M. l'imperatore d'Austria stata trattata e sottoscritta a Milano li 2 luglio del corrente anno una convenzione di finanza tendente a facilitare le relazioni commerciali tra i nostri Stati e quelli della prelodata M. S. l'imperatore d'Austria, la quale convenzione è del tenore seguente:

In nome della SS. ed indivisibile Trinità.

« S. M. l'imperatore d'Austria, re d'Ungheria, Boemia, Galizia, Lodomiria, Lombardia, Venezia ecc. ecc; e

« S. A. R. l'infante di Spagna, duca di Parma ecc.

« Ad oggetto di procurare dei vantaggi al commercio dei rispettivi Stati e stringere così sempre più le relazioni che avventurosamente fra loro sussistono, ed in pendenza del trattato commerciale che sarà in appresso stipulato, hanno convenuto e nominato a loro plenipotenziarii, cioè;

« S. M. l'imperatore d'Austria, il signor Carlo Lodovico cavaliere di Bruck, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco di Leopoldo, suo ministro del commercio, ecc. e

« S. A. R. l'infante duca di Parma, il signor Tommaso barone Ward, gran croce dell'Ordine granducale di S. Giuseppe di Toscana, senatore, gran croce dell' ordine costantiniano di S. Giorgio di Parma, cavaliere di prima classe dell'ordine di S. Lodovico pel merito civile di Lucca, suo ciambellano, consigliere di Stato ecc.

« I quali essendosi riuniti in Milano, ed avendo esibiti i loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, hanno convenuto e stipulato quanto segue;

Articolo unico.

« La convenzione di finanza conchiusa a Vienna in data 23 gennaio 1848 fra S. M. imperiale reale apostolica, e S. A. R. l'arciduca duca di Modena, viene adottata per tutto il suo contenuto anche per gli Stati rispettivi della maestà sua, e di S. A. R. l'infante duca di Parma, la quale comincierà ad avere effetto dal 1 settembre prossimo in poi, e durerà sino al termine della covenzione suddetta, cioè fino al 1 marzo 1850. »

« In fede di che i rispettivi plenipotenziarii hanno firmato la presente in doppio originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi. »

Milano, li 2 luglio 1849.

(L. S.) V. Bruck. (L. S.) T. Ward.

Segue la convenzione tra S. M. I. R. Ap. e S. A. R. l'arciduca duca di Modena stipulata in Vienna addì 23 gennaio 1848, menzionata nella convenzione qui sopra scritta.

In conformità pertanto della convenzione come sopra stabilita e perchè la medesima abbia il pieno suo effetto si dichiara;

1. Che per le merci e derrate formanti il subbietto della presente convenzione, saranno spedite apposite bullette d'uscita dalle dogane di confine col regno Lombardo-Veneto.

2. Che per rispetto ai certificati di nazionalità, di cui debbono essere scortati l'acquavite e i cappelli di paglia e di turacciolo dovranno i medesimi esser dati dai podestà de'luoghi dai quali partono le cose sopraddette.

3. Che non ostante l'esenzione del dazio accordato per le granaglie, verrà spedita dalle dogane sovraindicate bulletta *gratis* tanto per l'entrata che per l'uscita delle granaglie stesse.

4. Il direttore dell'amministrazione delle contribuzioni indirette è specialmente incaricato dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Parma, 4 ottobre 1849. Soldati.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 19 *ottobre.* — *Thuriot de la Rosière* continua il discorso da lui principiato il giorno prima. Entra in considerazioni storiche relative ai diritti del potere pontificale sui varii grandi Stati d'Europa, e dopo essersi trattenuto qualche tempo su questo punto procede a dire che la rivoluzione di Febbraio fu rispettosa verso il clero e questo si comportò degnamente verso la repubblica. La Francia doveva perciò, occorrendo, esser pronta a proteggere la Santa Sede. L'oratore fa una trista pittura di Roma sotto la repubblica e cita parecchi fatti per dimostrare che vi dominasse l'anarchia (*soventi interruzioni della sinistra*). Negò che fosse mai esistita una nazionalità romana, che i capi dell'insurrezione a Roma erano forestieri e il governo stabilito non si poteva dire romano. Quando perciò gli oratori asserivano che il governo francese aveva distrutta la repubblica romana, prendevano un granchio, la repubblica stabilita a Roma non essendo romana. Esaminando ciò ch'era già stato concesso dal papa, egli dice esserne in molti punti soddisfatto: non doversi pretendere da lui che secolarizzasse tutta l'amministrazione, poichè, se così si facesse, non si lascierebbe al sovrano pontefice la sua libertà. Conchiude col votare in favore della proposizione (*Applausi*).

Presidente. Il gen. Cavaignac avendo chiesto ieri facoltà di parlare per un fatto personale, gliela concedo.

Cavaignac (dal suo sito) dice che essendosi fatta nel giorno prima allusione a' suoi atti, quando era capo del potere esecutivo aveva espresso desiderio di parlare: perciò coglierebbe l'occasione di dichiarare la sua opinione intorno all'argomento che si discute (*Parlate*). L'oratore lascia allora il suo sito e sale alla ringhiera. Vi rammenterete, dice egli, che nello scorso novembre eransi ricevute notizie di Roma, dell'estremità cui era ridotto il papa e come fosse stato costretto a fuggire dal suo palazzo. Egli credeva dover dare una prova di simpatia ad un personaggio di carattere sì rispettabile, il quale dicevasi richiedere la protezione della Francia. Il perchè determinò di mandare il sig. di Corcelles a Civitavecchia con 3 o 4 mila uomini per assicurare il successo della sua missione, ch'era di assicurare la salvezza del papa. Su questa missione egli desiderava dare delle spiegazioni, e se vi fosse necessità di provare che il governo non aveva altro scopo che quello che si era detto, sarebbe questo, che il sig. di Corcelles, informato che il papa si era recato a Gaeta, partì per detta città senza prender delle truppe con lui, la partenza delle quali non era più necessaria. Il governo prese quindi una risoluzione senza sommetterla all'assemblea. Diede istruzioni segrete al sig. di Corcelles cui leggerebbe.

L'oratore legge qui le istruzioni mandate ai 29 novembre ai signori Corcelles e d'Harcourt, ammonendoli di adoperare pel conseguimento dello scopo della loro missione. E' qui desiderava di smentire un'imputazione fatta nel *Moniteur* ch'egli avesse ideata l'impresa per facilitare la sua elezione a presidente della repubblica. Su questo punto egli non dubitava di rimettersi all'opinione dell'Assemblea. L'oratore che lo aveva preceduto avea toccato dell'interesse generale che richiedeva l'intervento della Francia nelle cose di Roma, ma apparentemente aveva dimenticato un principio che non si dovea mai perder di vista, il principio della sovranità nazionale.

Era impossibile non ammettere che nello stato presente dell' Europa questo principio doveva andar avanti ad ogni altro (*applausi a manca*). Ora egli è evidente che il principio della sovranità pontificale, dipendente com'è dagl'interessi religiosi e monarchici è opposto al principio della sovranità popolare. Riconosciuto in Europa il principio della sovranità popolare, la quistione della sovranità del papa resta subordinata a quella della sovranità popolare, quindi la sovranità papale dee dipendere dal popolo romano stesso. Il popolo romano ha pieno diritto di scegliersi qual governo più gli conviene. Il papa abbandonò Roma, e, come facilmente si poteva prevedere, fu proclamata la repubblica.

Il governo francese potea seguire tre vie, restare neutrale, attaccar la repubblica romana, proteggerla. Tutte queste vie erano pericolose. Lasciar che si distruggesse la repubblica romana in Italia era cessar l'influenza francese in Italia, attaccarla era contrario al principio per cui sussisteva il governo francese: difenderla era contrario ai suoi interessi. Tuttavia la Francia doveva operare e la linea di condotta più conveniente ai suoi interessi e dignità sarebbe stato un intervento utile, attivo ed energico per cui si proponesse un *ultimatum* che producesse le instituzioni liberali. Se quando cominciò a trattarsi di quest'affare si fosse adoperato in tal guisa, e il governo cui presiedeva intendea propor questa via all'Assemblea costituente, si sarebbe salvato tutto.

La relazione è affatto opposta al documento cui si fece l'altro giorno allusione dal ministro degli affari esteri — la lettera del presidente. Questo documento è degno e patriotico ed ha prodotto una profonda emozione. Quanto alla discussione nata intorno al dritto del presidente di pubblicar questa lettera, la responsabilità del presidente della repubblica non fu per anco definita: ma sarà in tal guisa da non impedire l'andamento regolare delle istituzioni. Queste attribuiscono all'Assemblea legislativa la direzione sovrana della politica del governo. Se per avventura il potere esecutivo facesse qualche atto in opposizione ai desiderii del potere legislativo non ne potrebbe risultare che una cosa, il primo scapiterebbe assai nella differenza.

L'oratore parla quindi del primo voto di confidenza dell'Assemblea, relativamente alle cose di Roma e dichiara che il presidente ha concepito quanto egli doveva esprimere con fermo, dignitoso e patriotico linguaggio quanto egli credeva fosse volontà dei rappresentanti della nazione. Riferendosi quindi al risultato dell'impresa fa un alto elogio dell'esercito a Roma e dichiara quindi che quanto ai due oggetti proposti nell'impresa: 1. Mantener l'influenza della Francia a Roma; 2. Conservar la libertà dei Romani, non erasi ottenuto nè l'uno, nè l'altro. L'influenza a Roma non ha fatto verun progresso, giacchè l'esercito vi dee ancor rimanere senza che siasi ottenuta cosà importante, e la libertà dei Romani non fu punto assicurata dalle concessioni del papa. Perciò stando la quistione nei termini posti dalla relazione o dal ministro degli affari esteri non può consentire ad accordare i crediti richiesti.

Discorso del sig. Victor Hugo all'Assemblea legislativa in proposito degli affari di Roma:

Signori, io entro a dirittura nella quistione. Le parole del sig. ministro degli affari esteri; interpretando, secondo me, fuori della realtà, il voto della costituente che determinò la spedizione romana, mi portano a ricordare i fatti.

Io lo farò categoricamente e brevemente. Egli importa di ben precisare il punto da cui si è partiti, per comprovare il punto a cui si è giunti.

Dunque, signori, dopo la battaglia di Novara, la quistione della spedizione fu portata a questa ringhiera. Il signor de Lamoricière si espresse così: l'Italia ha testè perduta la sua battaglia di Waterloo. L'Austria vittoriosa è padrona della situazione; essa marcerà su Roma e se ne impossesserà come s'impossessò di Milano; essa, come a Milano vi andrà a proscrivere, ad imprigionare.... Volete voi che la Francia assista colle mani in mano a tale spettacolo? Se nol volete, bisogna che la Francia vada a Roma.

Il sig. presidente del consiglio succedendo al signor de Lamoricière alla ringhiera, esclamò in un momento d'eloquenza: la Francia deve andare a Roma, essa deve andarvi per salvare la libertà e l'umanità.

Il sig. de Lamoricière aggiunse: sì se noi non possiamo salvare la repubblica romana, salviamo almeno l'umanità.

L'Assemblea votò la spedizione a Roma onde interporre la spada della Francia là dove piombava la sciabola dell'Austria.

Se vi sieno stati dei voti con restrizione mentale nol so.

Ecco, quali furono i fatti, o signori. La spedizione francese è stata ordinata onde difendere Roma dall'Austria, dall'Austria, che in questa guerra fatta alle rivoluzioni, ha l'uso di disonorare tutte le sue vittorie, se possono dirsi vittorie, con indegnità inenarrabili. (*Applausi a sinistra. Interruzione.*)

La ringhiera inglese ha giustamente condannate tale indignità; non dicasi che quando così parlò la ringhiera inglese, rimanga muta quella di Francia, mentre l'umanità le impone di parlare. (*Applausi a sinistra.*)

Sì, io vorrei che la mia parola acquistasse un eco europeo; sì le estorsioni, le fucilazioni, le forche innalzate agli uomini i più distinti per le loro virtù e pel loro patriottismo, le bastonate date alle donne.... ecco le armi dell'Austria! (*Vivi applausi a sinistra*).

Sì, tutte queste infamie disonorano gli uomini, che le commettono, quali essi siansi, ministri, generali, governanti, bisogna metterli alla berlina dell'Europa. (*Bravo*). In quanto a me soldato oscuro ma zelante della civiltà, rigetto con ogni mio potere questi selvaggi, questi Radetzki e questi Haynau, (*Applausi entusiasti a sinistra*) che fanno alla civiltà l'abbominevole ingiuria di difenderla coi mezzi della barbarie. (*Lunghi segni di approvazione a sinistra.*)

Io ho dovuto ricordarvi, o signori, in qual senso fu votata la spedizione romana. L'Assemblea costituente più non esiste: essa non può più, per conseguenza, difendersi: il suo voto è nelle vostre mani, a discrezion vostra: voi potete attaccarvi quella qualunque diversa conseguenza che vi pare, e se avvenisse che tali conseguenze fossero fatali all'onore del paese nostro, io avrò almeno stabilito le intenzioni puramente liberali ed umane dell'Assemblea costituente, ed in tal caso la spedizione sarebbe una protesta (*commovimenti diversi*).

E come la spedizione deviò essa dal suo scopo? Voi tutti il sapete. Io sorpasso i fatti compiuti, che deploro, e giungo alla situazione.

Il giorno 2 di luglio i Francesi entrarono in Roma, ed il papa fu ristabilito puramente e semplicemente.

Il governo clericale, ch'io distinguo dal papale, si è impossessato di Roma per mezzo dell'installazione di un triumvirato di cardinali. Io non andrò enumerando gli atti di questi cardinali, poichè mi sarebbe difficile enumerarli senza qualificarli. Mi basterà dire che l'autorità clericale si diede furiosamente alla reazione; dai suoi primi passi essa ferì i cuori generosi e gli uomini saggi, ed allarmò terribilmente gli amici intelligenti del papa.

Fu in quel punto, che apparve la lettera del presidente della repubblica.

Il signor Désmousseaux de Givrè. Domando la parola (*si ride*).

Il sig. Victor Hugo prosegue. Per dire il mio pensiero tutt'affatto, debbo rispondere a quello del sig. Désmousseaux de Givrè: avrei preferito un atto chiaro e netto del governo deliberato in consiglio.

Il sig. Dêsmousseaux de Givrè. Voi nol conoscete il mio pensiero (*ilarità generale*).

Ed il sig. Victor Hugo continua: Io confesso che, in quanto alla lettera, avrei desiderato una deliberazione del consiglio: ogni parola ne avrebbe dovuto essere pesata. Ma, in sostanza, che cosa è quella lettera? Perchè divenne un fatto deciso e considerevole? Perchè essa diede uno sfogo al sentimento nazionale, perchè essa permise a chiunque di dire ad alta voce qaanto si pensava in segreto, perchè essa conteneva una politica, perchè dava una base ai negoziati, coi consigli che dava al S. Padre, cui rendemmo servigio, troppo grande forse, di ristabilirlo. Finalmente (io insisto su questo punto) essa ripeteva i sentimenti del paese.

Alcuni giorni dopo quella lettera, il governo clericale, che noi abbiamo ristabilito, che noi proteggiamo e che ormai difendiamo, pubblicò la sua risposta, la quale è il *Motu proprio* con un'amnistia per *post scriptum* (*risa*).

E che cosa è questo *motu proprio*? Io non parlerò, in nessuna occasione, dell'augusto Capo della cristianità che col più profondo rispetto. Io mi sono uno di quelli che dissero già, parlando di Pio IX, che il più magnifico dono che far possa il cielo alla terra, era desso: un papa grand'uomo!

Ora io non provo che un senso di compassione veggendo che Pio IX è ristabilito e lascia a parte la libertà!

Io non gli appongo l'atto indescrivibile che emana dalla sua cancelleria.

Signori quest'atto ha due faccie: la parte politica e la parte fraternevole, la parte cristiana. In fatto di libertà la S. Sede non accorda nulla, ed in fatto di clemenza nulla affatto. (*A sinistra benissimo!*) Essa decreta delle proscrizioni in massa. (*Dalla montagna: bravo! bravo!*) Ha soltanto la bontà di chiamare tale proscrizione *amnistia*. (*Dalla montagna: bravo Hugo! benissimo. Risa dalla destra*).

Ecco la risposta fatta dal partito clericale alla lettera del sig. presidente.

Signori, uno dei più grandi vescovi del cattolicismo scriveva: Il Papa ha le due mani sempre aperte; dall'una stilla perennemente sul mondo la misericordia, dall'altra la libertà. Voi ora il vedete, il Papa ha chiuse entrambe le mani. (*Applausi fragorosi.*)

Io vi ho esposto, o signori, la situazione; essa tutta consiste tra questi due fatti: la lettera del presidente ed il *motu proprio*; la domanda e la risposta.

Convien decidere fra questi due fatti! Havvi tra loro uno spazio immenso; l'uno dice *sì* l'altro *no*. Egli è impossibile uscire da questo dilemma senza dar torto ad uno dei due. (*Bene! bene!*)

Se voi accettate la lettera del presidente della repubblica, voi respingete il *motu proprio*; se accettate il *motu proprio* voi rigettate la lettera del presidente della repubblica. (*E vero! è vero!*). Voi avete da un lato il presidente che reclama la libertà del popolo romano in nome della Francia, dall'altro avete il cardinale Antonelli che ricusa in nome del governo clericale.... scegliete. Secondo sceglierete, l'opinione del paese vi abbandonerà o vi seguirà. (*Benissimo! benissimo!*)

Per me, non posso credere che la vostra scelta sia dubbia, quale che siasi il rapporto della commissione, qualunque sembri il modo di pensare di parechi membri influenti della maggioranza intorno al *motu proprio*, conviene aver presente che il *motu proprio* parve poco liberale allo stesso gabinetto austriaco... (*Commovimento e risa.*)

Sta a voi di vedere se dobbiate mostrarvi più soddirfatti del signor principe di Schwarzemberg. (*Risa.*)

Non bisogna che la spedizione di Roma sia per noi ciò che la spedizione di Spagna fu per la ristorazione. (*Sussurro a destra.*). L'umiliazione che la Francia sopporta più difficilmente è quella che le giunge a traverso la gloria delle sue armate. (*Viva approvazione.*)

Io supplico la maggioranza a riflettere; v'ha qui un' occasione decisiva per essa e pel paese.

Bisogna conciliare Roma col papato, ed il papato colla libertà.

Ormai sta in ciò l'opera del nostro governo. La è un'opera difficile, ma possibile, ma utile al papato medesimo. Bisogna che per una parte, il papato ci aiuti, bisogna ch'esso comprenda il suo popolo e il suo secolo!

Bisogna che comprenda d'essersi per troppo lungo tempo separato dallo spirito umano e dal progresso del continente (*Violenta interruzione a destra*). Ma oramai voi mi farete dire ciò che non vorrei. In quella Roma clericale, sapete voi a che punto n' è la civiltà? Non vi è legislazione, ma un caos di leggi feudali e monastiche che si riassume nella barbarie dei giudici criminali e la venalità dei giudici civili. Per la sola Roma vi sono quattordici tribunali eccezionali. Non v'ha garanzia d'alcuna sorta. I dibattimenti sono segreti, la difesa orale è vietata, vi sono pei secolari giudici ecclesiastici, ed una confusione di clero che s'immischia di tutto, perfino dell'armata!

Le finanze dello Stato non rendono alcun conto al tesoro, ma a Dio solo (*Risa*). Vi sono i revisori che opprimono il pensiero, l'uno politico, l'altro ecclesiastico. Si è ristabilita l'inquisizione . . . Voi mi direte che si è ristabilita solamente di nome, ma pure il nome è orribile! . . . All'ombra di un tal nome non può esservi niente che non sia cattivo.

Se voi volete che la riconciliazione, tanto desiderabile tra il popolo ed il papato, avvenga e sia durevole, conviene che quello stato compassionevole cessi.

Conviene che il papato inalberi quella duplice bandiera tanto cara all'Italia: *secolarizzazione e nazionalità* (*Benissimo! benissimo!*). Conviene ch'ei diffidi del suo nemico peggiore, che non è già lo spirito rivoluzionario, ma lo spirito clericale. Importa che sia in questo senso che il governo francese influisca sul governo romano. Ecco perchè preme che una maggioranza imponente dell'assemblea, adottata la lettera del presidente della repubblica, e respingendo il *motu proprio* dia ai nostri negoziatori un appoggio incrollabile (*Benissimo! benissimo!*).

Ma, si dice, bisognerà costringere il papa . . . e come farete? L'obbiezione sarebbe seria, ma io dichiaro che se i battaglioni non possono nulla contro i dogmi, dico questo ad una parte dell'Assemblea (stando rivolto verso alla sinistra, quindi rivolgendosi alla destra), ma all'altra dico che essi non possono nulla contro le idee. Vi sono due cose impossibili: l'oppressione di un papa e la compressione di un popolo (*Benissimo! benissimo!*).

I più soddisfatti tra voi non hanno più più nulla a chiedere al papa? Non volete domandargli una più larga amnistia?... O gliela imporrete voi?.... (*a dritta: no, no!*) No... In questo caso voi lascierete ergere le forche in Roma (*rumori a dritta: approvazione a sinistra*).

Non desiderate voi l'amnistia? (*a dritta: no, no! rumori a sinistra*).

Se voi non la volete, noi la pretendiamo, e vi ci costringeremo il papa (*profonda sensazione*).

Permettetemi un' ultima considerazione: ella basa unicamente nell'interesse francese. Indipendentemente dalla cura del nostro onore, dal bene che noi vogliamo fare, noi abbiamo in Roma un interesse serio, pressante, che il rapporto della commissione constata, ed è questo: uscire di Roma più tosto che è possibile (*rumori diversi*). Noi abbiamo un interesse grandissimo in ciò che Roma non divenga per la Francia una specie d'Algeria con tutti gli inconvenienti d'Algeria (*nuovi rumori*), dove noi perdiamo soldati e milioni; soldati di cui abbiamo bisogno alle nostre frontiere, milioni di cui abbiamo bisogno contro le nostre miserie (*benissimo, benissimo*).

È nostro interesse, tantosto l'Austria avrà lasciato Bologna, di evacuar Roma, e la prima condizione, avanti di evacuarla, è di essere sicuri di non vi lasciare una rivoluzione novella (*rumori a destra*). E convien terminarla per non lasciarcela dietro le spalle. Ora come terminarla una rivoluzione? Coll'accettarla in ciò che ella ha di vero e di giusto (*benissimo, benissimo*).

È in questo senso che la lettera del signor presidente della repubblica pesò sul governo di Roma, il quale vuol dominare per mezzo della compressione ed ha regalato il *motu proprio*. Che ne avvenne? Il *motu proprio* e l'amnistia sollevarono un' indignazione profonda, e se noi lasciam Roma domani, appena fuori delle sue porte i nostri soldati, sapete voi ciò che ne arriverà? Una nuova rivoluzione più terribile che la prima... (*è vero: è vero!*)

Ecco la situazione che il governo clericale s'è fatta ed ha fatto a noi. Or bene: non abbiamo noi il diritto d'intervenire energicamente in una situazione che è soprattutto la nostra? Tocca a voi di vedere s'egli convenga che la Francia sia al Campidoglio, la consegna del partito-prete (*sensazione*).

Due sistemi sono in presenza: il sistema delle transazioni liberali il quale può troncare la rivoluzione e il sistema della compressione che l'eterna.

Scegliete!

Ancora una parola; noi abbiamo un mezzo di provare che la costituzione non fu violata: è quello di salvare la libertà (*benissimo, benissimo*).

Noi dobbiamo lasciare in Roma, ritirandoci, non mica questa o quella cattiva franchigia municipale che l'Italia aveva nel medio evo, ma la vera, la grande libertà, che fa grandi i popoli, la libertà politica (*approvazione*).

Egli è impossibile che non esca dal nostro sangue versato nè un diritto, nè un perdono: egli è impossibile che si lasci la Francia schiaffeggiare per mani di... (*vivi rumori a destra*).

La risponsabilità morale della Francia è compromessa: la Francia ha prodigato il suo oro, l'oro del popolo, ella ha versato il sangue de'suoi soldati, e tutto questo avrà ella fatto per nulla..... M'inganno..... per l'onta.... (*applausi prolungati*).

(Il signor Victor Hugo discendendo dalla tribuna riceve vivissime felicitazioni dai rappresentanti della sinistra).

ALEMAGNA. — La prima Camera prussiana continuò nella tornata dei 19 la discussione dell'art. 108 della carta relativa al voto d'imposta per le Camere. Non diede ancora il voto. Nella seconda Camera si vinse l'art. 35 modificato dal sig. Keller, secondo il quale oltre la truppa permanente e la landwehr vi sarà una guardia borghese per proteggere l'ordine, le persone e la proprietà. La legge regolerà le disposizioni particolari della sua organizzazione. La Camera discusse quindi sulla legge sulla libertà dell'industria. La discussione venne quindi differita.

Riceviamo la seguente lettera, che diamo sulla fede di chi l'ha sottoscritta.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Torino, 23 ottobre 1849.

Non è vero che all'avvocato Rossetti da Mantova sia stata conferta qualsiasi carica dal governo austriaco: di quanto asserisco tengo le prove. A distruggere l'asserzione che si è letta per due volte nel giornale da lei diretto, invito la di lei gentilezza a voler inserire la presente dichiarazione.

Pieno di stima

Dev.mo
Contini Luigi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Alessandria. — Il gen. Fanti e il colonnello Sanfront furono dal consiglio di guerra contro di loro instituito assolti dalle fattegli imputazioni.

Firenze, 20 *ottobre*. (*scrivono alla Riforma*). — « Si parla della promulgazione dell'atto d'amnistia dentro i primi quindici giorni di novembre.

Il partito democratico fiorentino è molto malcontento della circolare che fa prevedere la prossima convocazione delle Camere; prima, perchè questa viene a dare una mentita alle sue profezie, ed anco perchè si prevede che niuno de' suoi candidati troverà grazia presso gli elettori, che si suppone debbano essere un poco ammaestrati dall'esperienza. »

Parigi. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 20 *ottobre. Votazione sui crediti richiesti per l'impresa di Roma*:

Presidente. Mi fu presentato un progetto di chiusura motivato. Credo ciò avvenga per la prima volta.

Questa chiusura sarebbe motivata, non sul credervi l'Assemblea abbastanza illuminata, ma sui motivi seguenti:

« L'Assemblea Nazionale adottando pel mantenimento della libertà e dei diritti del popolo romano, i principii contenuti nella lettera del presidente della repubblica.... »

Voce a destra. Su via! (*Risa a manca*).

Presidente. « . . . e nei dispacci del governo chiude la discussione ».

Legge un primo ordine del giorno motivato. « L'Assemblea piena di confidenza nelle intenzioni paterne e liberali di Pio IX, riconoscendo che nell'affare di Roma il governo si conformò ai sentimenti del paese, vota i crediti domandati ».

Ecco un altro emendamento del sig. Chaix ed altri:

« L'Assemblea legislativa riconoscendo che la sovranità del popolo romano fu violata per l'impresa di Roma, nega i sussidii ».

Eccone un terzo dei sigg Joly, Savoye ed altri:

« L'Assemblea nazionale ingiunge al potere esecutivo di rendere al popolo romano il libero esercizio della sua sovranità, e di far rispettare la sua indipendenza. Intanto che questi risultati si ottengano, l'Assemblea differisce i progetti di legge che le sono sommessi ».

Barrot. Ho già detto prima ciò che credessi intorno agli ordini del giorno motivati. Dichiarai, quanto a me, che tendevano tutti a gittare confusione nella discussione. Sarebbero accettazioni, o rifiuti motivati.

Un ordine del giorno motivato non può venire che in seguito ad una proposizione su cui non si vuole votare; ma quando vi si propone una legge di credito, perchè ordini del giorno motivati? Il credito ha posta nettamente la quistione.

Presidente. Coloro che opinano doversi adottare l'ordine del giorno su tutte le proposizioni, vogliano alzarsi.

L'ordine del giorno è vinto.

L'Assemblea passa alla deliberazione degli articoli.

« Art. 1. È aperto al ministro degli affari esteri, sull'esercizio del 1849, un credito supplementario di 140,000 franchi applicabile al cap. 11, missioni straordinarie. »

Voci a manca. Lo scrutinio di divisione.

Presidente. L'avrete sul totale.

L'art. 1.o è vinto.

« Art. 2. Il credito aperto in virtù della presente legge sarà imputato sugl'introiti dell'esercizio del 1849. » L'art. è vinto.

Si vota sulla totalità. Assenzienti 469, dissenzienti 180.

Presidente. Ecco il progetto di legge del ministro di guerra.

Art. 1. È aperto al ministro della guerra, al titolo di 1849, un nuovo credito straordinario di 6,817,920 fr. per compimento delle spese sul piede di guerra, del corpo di spedizione del mediterraneo. » È vinto.

Art. 2. Si provvederà alle spese autorizzate dall'articolo antecedente, col mezzo degl'introiti concessi dalla legge di finanze dei 19 maggio 1849 ».

L'articolo è vinto.

Si procede quindi allo scrutinio sul totale. Assenzienti 470, contrarii 165.

Si vince poscia la legge proposta dal ministro di marina, di un credito straordinario di 1,945,200 fr. Assenzienti 467, dissenzienti 168.

S. NICCOLINI *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Torino 24 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	85 — . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	85 3/4 . —
1834 —	obbligazioni		980 — . —
1849 —	id.		920 — . —

TEATRO CARIGNANO.

Linda di Chamounix, Opera: (*ore 7 precise*). — La Giovane ungherese, Nuovo ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

Questa sera giovedì (25 ottobre corrente) a beneficio dell'attore *Adler* verrà rappresentato

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE

Episode du temps des Girondins. Drame en cinq actes et onze tableaux par Alexandre Dumas.

1. Tableau, *La Patrouille.*
2. id. *La Déesse Raison.*
3. id. *Le Chevalier de Maison Rouge.*
4. id. *La Section.*
5. id. *Les Deux Amis.*
6. id. *Les Deux Amants.*
7. id. *Le Mari.*
8. id. *La Conciergerie.*
9. id. *Le Tribunal Révolutionnaire.*
10. id. *Le Duel.*
11. id. *Les Girondins.*

Il merito dell'attore beneficiato, non meno che la celebrità di nome cui è raccomandato il dramma, danno luogo a sperare non sia per mancare al D'Angennes un numeroso concorso di spettatori.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . . . lire [illegible]
» 6 mesi . . . . . » [illegible]
» 3 mesi . . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . . » [illegible]
Provincie 1 anno . . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . . » 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, [illegible]
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Nelle PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
[illegible] . L'Emporio librario
[illegible] . Vieusseux libraio
ROMA . [illegible], impiegato postale.
[illegible] . *Pedone-Marghieri* libr.
[illegible] . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 26 Ottobre 1849.** **N.° 566.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

25 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo una discussione nella quale la minoranza, meno due onorevoli eccezioni, si mostrò debole e incerta, come suole in Piemonte il partito moderato, si approvò a forte maggiorità il progetto della commissione che restringe al solo mese di novembre la provvisoria autorizzazione per la riscossione delle imposte indirette.

Le voci che da più giorni vagamente correano attorno, i primordii medesimi della tornata d'oggi, facevano credere a una discussione più calda e più seria, di quella che pur ebbe luogo. Ma la dichiarazione fatta dal ministero, ch'egli non intendea punto dare il carattere di un voto di fiducia a quello che la Camera era chiamata ad emettere, avea tolto l'incentivo, e la facilità colla quale abbandonava il proprio progetto, e rimetteasi al beneplacito della maggioranza, rendeva troppo disuguale e svantaggiosa la lotta, perchè alcuno più si potesse sentire animato a caldamente impegnarvisi. Il voto d'oggi pertanto non ha veruna importanza politica. Il ministero dichiarò apertamente per bocca del ministro dell'interno, che non facea una quistione di fiducia; la commissione d'altra parte, per organo del suo relatore, protestavasi pure nel modo il più esplicito, ch'essa non voleva fare una quistione politica d'*una questione puramente amministrativa*.

Gli è impertanto solo dal punto di vista amministrativo, e sino ad un certo segno, anche dal punto di vista costituzionale, che questo voto vuol essere esaminato.

Abbiamo già toccato ieri dei gravi inconvenienti che si trae seco questo vizioso sistema di misurare così stentatamente al governo i mezzi finanziarii, indispensabili alla gestione della cosa pubblica. Gli è evidente, che esso non può nulla intraprendere di grande e d'importante, finchè a togliergli ogni coraggio di farlo lo minaccia il pericolo di vedersi a mezza impresa negati i sussidii necessarii a condurla a fine.

Il credito ne deve pure grandemente soffrire, perchè questo subisce le vicissitudini della pubblica confidenza nel governo, e della buona opinione che lassi delle sue risorse finanziarie e della sua solvibilità. E questa confidenza, questa buona opinione intanto si rassodano, e conservano in quanto appaia che esso veramente sia in grado di far fronte ai suoi impegni.

La votazione d'oggi, limitando di nuovo a così corto spazio l'autorità nel governo di percevere ed amministrare il pubblico danaro, deve sfavorevolmente influire sul credito, perchè diminuisce le guarentigie di solvibilità di quello.

Vero è che il signor Sineo, a rassicurare gli animi degli speculatori, improvvisò oggi una nuova teoria sul credito, enunciando cioè; e svolgendo questa tesi, che il credito non è già in ragione dei mezzi finanziarii posti a disposizione del governo, epperò della maggiore assicuranza che per essi offra a chi trovisi con lui in relazione di affari; ma sibbene risponde alla maggiore docilità, che il ministero dimostri verso i capricci o le esorbitanze di un partito; posciacchè, tradotto nel linguaggio ordinario, altro non significa il gergo dell'onorevole rappresentante di Saluzzo. La teoria se non altro ha il merito della novità; ma non perciò vorremo noi augurarne ad alcuno dei nostri amici politici il primo esperimento; è questo un onore e un privilegio che di tutta ragione vuol essere riservato all'autore di essa.

Nè meno singolari sono le ragioni, che a difesa del sistema della commissione addussero gli altri oratori della sinistra, specialmente i deputati Ricci e Pescatore.

Il relatore della commmissione che ieri già era stato tanto infelice, non fece oggi miglior prova. La ragione più calzante ch'egli addusse, fu essersi così praticato già altre volte; epperciò doversi continuare su questo piede, quasicchè lo essersi una o due volte errato, dovesse legarci perpetuamente all'errore! O come se le circostanze dei passati voti non fossero dissimili affatto da quelle del voto d'oggi!

Per lo addietro la maggioranza dichiarò mai sempre apertamente, ch'ella vedea nell'autorizzazione provvisoria un voto politico: e che la limitava fra il più stretto spazio possibile, appunto per non dare al governo un voto di fiducia. Oggi invece il relatore stesso premetteva non essere punto intendimento della commissione l'ammettere alcuna idea, alcun valore politico a questo voto. Dove adunque la ragione che nelle antecedenti occasioni giustificavalo?

Si allegò l'esempio della votazione seguìta durante il ministero democratico, e si volle inferirne una piena imparzialità nel giudizio della Camera. Ma molto male a proposito, poichè allora espressamente si disse, che di tanto restringevasi la durata della concessione nella previsione della possibilità passassero in altre mani i portafogli.

Nè questa è la sola contraddizione nella quale siano gli oratori della maggioranza caduti. Così, per esempio, dissero che il prolungare ai due mesi l'autorizzazione, pregiudicava il bilancio del 1849; e non avvertirono che questa riflette solo alcune spese di una natura speciale, e non il complesso generale delle medesime. Che pertanto, non ostante la proroga a tutto dicembre, rimarrebbe pur sempre un ampio campo alla discussione. E nemmeno avvertirono che questa ragione provando troppo, nulla prova, giacchè se la si menasse buona, ne verrebbe che spirato il nuovo termine oggi votatosi, dovrebbesi poi negare l'autorizzazione pel prossimo dicembre, quando una nuova domanda venga dal ministero innoltrata; il che necessariamente avverrà, essendo cosa evidente che non può entro il venturo mese condursi a fine la discussione del bilancio del 1849, cosicchè lo si attivi dal 1 dicembre.

Vero è che il contrario affermavasi oggi dall'onorevole Pescatore; ma anche questa asserzione vuol porsi fra le molte incongruenze che resero notevole la seduta d'oggi. Al quale proposito basterà l'avvertire, come anzichè intraprenderne la discussione, non siasi neppure finita ancora la stampa del bilancio del 1849. Rammentino inoltre i nostri lettori, come pure solo nelle tornate di ieri, e di ier l'altro, la commissione si protestasse di non poter recare a compimento i suoi studii su quello stesso bilancio, se prima non avesse sott'occhio quello eziandio del 1850. Considerino finalmente che esso sarà il primo bilancio che si sottopone a pubblica discussione; che inoltre esso apparirà *più che anormale*, per valerci dell'espressione dell'onorevole deputato di Revel: che nulla più di un bilancio eccita il prurito della discussione, e se i nostri onorevoli abbiano lo scilinguagnolo sciolto, i nostri lettori sel sanno; queste cose riflettano, e di leggieri comprenderanno se possa credersi a chi dica che il bilancio del 1849, non ancora venuto in discussione, non ancor stampato in fin di ottobre, sarà definitivamente approvato con tutto novembre, ed attivato al primo di dicembre prossimo.

Evidentemente questi oratori disconoscono la facondia dei loro colleghi; e sovrattutto poi fingono di dimenticarsi, che oltre la Camera dei deputati, esiste anche un Senato, e che il bilancio da questo eziandio vuol essere studiato, discusso ed approvato.

Anche lo statuto si volle invocare a giustificare la proposta limitazione; e si disse che esso vuole sia il bilancio discusso dalla Giunta a tale espresso fine creata: ma qui l'onorevole Pescatore confondeva lo statuto col regolamento; e basava d'altronde sul falso la sua argomentazione, perchè non toglievasi punto alla commissione il diritto di esame del bilancio, prorogandosi a tutto dicembre la chiesta autorizzazione.

Bensì lo spirito e la lettera dello statuto così a torto in questo senso invocati, ripugnano a che s'indebolisca l'azione del governo, si leda la prerogativa reale, si incagli la pubblica amministrazione, si comprometta il credito dello Stato col mantenere una condizione di cose affatto eccezionale ed anormale, contrariamente a quanto siasi usato mai in alcun paese dove sinceramente e lealmente le istituzioni costituzionali dai varii poteri dello Stato si applicassero.

Del resto la fallacia dei sofismi messi in campo dagli oratori della sinistra, apparve a nudo, quando l'on. di Revel, accettando la questione nei termini stessi nei quali piaceva loro di porla, proponeva che la autorizzazione si concedesse *fino all'epoca dell'approvazione del bilancio del* 1849.

Questa proposizione nella sua semplicità era grandemente imbarazzante; poichè d'un colpo rovesciava tutto il laborioso edificio dei ragionamenti avversarii. Dove infatti le pretese violazioni dello statuto, dove il pregiudizio alla discussione del bilancio, quando a questa stessa l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle imposte si subordinasse?

Nuovi sofismi si misero in campo; si disse prima che non potevasi votare una tale autorizzazione a tempo indeterminato; ma l'obbiezione fu tosto e perentoriamente risolta, proponendosi di definire che in ogni caso quella non eccedesse il prossimo dicembre. Si obbiettò allora che per tal guisa la Camera si troverebbe a discrezione del governo; e finalmente si chiese che invece di votare sulla formola specifica, si votasse la massima generale, se cioè si dovesse concedere al ministero una autorizzazione a tempo indeterminato.

L'ampiezza della proposizione così formolata dovea, paventando i timidi di cuore e imbarazzando i pusilli di spirito, dissuaderne l'adozione. E con tali arti la maggioranza vinceva la prova.

Questo voto, lo ripetiamo qui, stante le esplicite dichiarazioni del ministero per una parte, della commissione per l'altra, non ha e non può avere veruna importanza politica. Ma non è perciò meno un grave errore, o dovremmo piuttosto dire, una grave colpa amministrativa.

E un'altra conseguenza eziandio ne emerge; essere tratta la maggioranza a tutto sagrificare alla paura di una proroga o di una dissoluzione del Parlamento.

Questa è la vera ragione del voto d'oggi; la paura. Accennavala di volo il dep. Mellana; poi, quasi pentito della involontaria confessione, cercava di modificarne il valore, e limitarne la portata. Ma troppo tardi. Oltrecchè non fossero pure le sue parole, parlerebbe abbastanza alto il fatto della votazione.

Ora noi chiediamo a qualunque giudice imparziale quale è il concetto che puossi avere della politica e della forza di una maggioranza che vive di paura, e cerca nella debolezza del governo la propria sicurezza?

Il dep. Moja, nella tornata d'oggi, al principio della discussione sulla legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle imposte indirette, ingegnavasi di porre la questione sul suo vero terreno, dichiarando trattarsi di un voto di fiducia, e movendo al ministero una particolarizzata interpellanza dalla risposta alla quale derivasse poi la norma del voto.

Notava essere opinione di molti che la rinuncia del cav. Pinelli al portafoglio, e la ricomposizione del Gabinetto che ne era seguìta, significassero mutamento di politica; chidere pertanto se veramente fosse intenzione del ministero, quale ora si trova essere, di scostarsi dalle orme da quello segnate, e iniziare un sistema e una politica nuova.

Il ministro dell'interno declinava all'incontro la quistione di fiducia, protestandosi che nel voto sulla legge presente ei non riconosceva carattere o significanza politica. Soggiungeva poi che il ministero doveva pur troppo da varii ordini del giorno della Camera rilevare come non ne godesse la fiducia; pensare che in faccia ad essa e in faccia al paese, forse l'attuale ministero fosse una grave necessità. Ma quanto alla politica interna, credere di essersi posto nel mezzo; egualmente lontano dai due estremi: la politica esterna, meglio che le sue parole tutto ciò che ne circonda, mostrare qualesia.

L'Opposizione iteratamente approvava queste dichiarazioni. E forse il ministro si rallegrò seco stesso, accettando quegli applausi come un primo pegno di conciliazione. Però se si illuse un momento, il voto successivo lo dovette disingannare, e peggio che un disinganno, dovette suonargli la interpretazione, la estensione che poco stante due oratori della sinistra, gli onorevoli Sineo e Mellana, davano a quelle sue parole.

Esso aveva detto di non fare una *questione di fiducia*, ed eglino ne inferivano che esso ammetteva di non esserne meritevole, almeno finchè avesse fatta ammenda onorevole del suo passato. Esso dichiarò che forse questo ministero era per la Camera e pel paese una grave necessità; ed eglino conchiusero ch'ei riconosce essere stata anti-costituzionale l'amministrazione presieduta dal cav. Pinelli; essersi deviato dalle rette vie della costituzionalità, doversi ora nelle medesime rientrare.

Probabilmente se il cav. Galvagno avesse potuto prevedere che un tal senso sarebbesi poi attribuito a quelle sue dichiarazioni, non le avrebbe fatte, o non almeno in quel tenore. E, se dobbiamo dir tutto il nostro pensiero, ci fu di qualche sorpresa il vedere che egli in silenzio abbia lasciato torcere siffattamente il significato delle sue parole, ed accettate interpretazioni, che non esitiamo a dirle egualmente ingiuriose alla dignità del governo ed alla parte ch'ei prese fin qui alla amministrazione dello Stato.

Forse quel suo silenzio gli fu consigliato da motivi di alta prudenza che noi ignoriamo. Epperò non precipiteremo un giudizio. Tuttavia una qualche spiegazione in proposito è necessaria.

Il cav. Galvagno non può permettere alcun rimprovero d'incostituzionalità al Gabinetto del 27 Marzo senz'accettarlo in proprio, perchè su lui, non meno che su tutti gli altri suoi colleghi, ricade la risponsabilità d'ogni atto da quello compiuto; e non può lasciare accusar la politica o il sistema di governo dal suo predecessore seguìto senza chiamar sè medesimo in colpa, poichè egli ne conobbe e sottoscrisse il programma; egli ne fu complice ed esecutore.

E nemmeno può assumere sopra di sè l'obbligazione di inaugurare una politica diversa, un diverso sistema senza rompere col suo passato, e rinnegare i suoi antecedenti, e rinunciare alle simpatie e alla stima di coloro che fin qui posero in lui la loro fiducia.

Quando noi consigliammo la demissione del cav. Pinelli, non intendemmo servire ad alcuna ambizione individuale, ma al bene del paese, il quale sembrava esigere che fosse tolto all'opposizione anche quest'ultimo pretesto di rancori, e di dissidii. E così con noi la pensavano tutti gli uomini dell'opinione moderata, che riconobbero conveniente il piegarsi alla dolorosa necessità di sagrificar l'uomo, per salvare il principio, e mutare il ministro per mantenere il sistema.

Sono certi atti dell'amministrazione del cav. Pinelli, contro i quali più specialmente declamò la passione di parte; atti non di elezione, ma di necessità. Imputarli a colpa a chi li subì, sarebbe ingiustizia solenne. Il nuovo ministro dell'interno può senza compromettere nè la dignità del governo, nè il proprio onore, dare solenne assicuranza che più non si rinnoveranno, perchè havvi ogni ragione di sperare che il paese non sia più per trovarsi in quelle eccezionali circostanze le quali li aveano resi inevitabili. Ma esso non potrebbe permettere che a cagion di questi si riversasse sul suo predecessore un biasimo ch'ei sa che non gli si dee, e del quale in ogni caso, inutilmente vorrebbe declinare la solidarietà.

Ma l'idea, il principio cardinale del sistema politico debb'essere pel ministro Galvagno quel medesimo che fu pel ministro Pinelli. Solo a questa condizione egli può mantenersi la stima, e conservarsi il concorso del partito liberale moderato.

E questo, se mal non ci apponiamo, fu appunto il motivo pel quale nell'alto suo senno il Principe sceglieva il nuovo consigliere della Corona fra gli uomini che alle file di questo appartengono, volendo appunto indicare con ciò, come la sostituzione di qualche nuova persona non importasse alcun mutamento nella politica del governo.

Il cav. Galvagno ricevette il portafoglio dell'interno in condizioni molto più favorevoli che non fossero quelle nelle quali veniva già affidato al suo predecessore; laonde meno malagevole gli dee riescire lo incarnare quel pensiero politico che formò finora la sua costante professione di fede. L'essere da un ramo della pubblica amministrazione passato ad un altro, non può certo aver modificate le sue convinzioni. Epperò non ostante la interpretazione che ai suoi avversarii politici piacque oggi dare alle sue parole, noi teniamo per fermo, che vorrà e saprà mantenersi fedele a quegli antecedenti che gli meritarono la stima de' suoi concittadini, e la fiducia del Principe.

Troviamo nello *Statuto* un articolo troppo importante per non riprodurlo ai nostri lettori.

È sulla nostra crisi ministeriale.

«I giornali Piemontesi e le nostre private corrispondenze annunziano come prossima l'uscita di Pinelli dal ministero, ed anzi per le informazioni ricevute, forse all'ora in cui scriviamo sarà questo un avvenimento compiuto. Nella condizione attuale del Piemonte e dell'Italia, questo fatto non può passare inosservato, e noi vogliamo esaminarlo nelle sue cause e nei suoi effetti, mantenendo quella misura nel giudicare che ci credemmo in debito di serbare sempre, e più ancora parlando di cose che non accadevano sotto i nostri occhi.

Ormai i nostri lettori avranno appreso quanto male giudichi il Piemonte chi lo giudica unicamente dai giornali dell'opposizione. A sentire la *Concordia*, l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo*, sembrerebbe che il Piemonte fosse condotto a tale, da non potere scegliere che tra una *rivoluzione* imminente o un *colpo di Stato violento*.

Nulla di più falso in realtà: — giacchè la rivoluzione, che è pur nel linguaggio di certi giornali, non è chi la voglia nè chi la possa fare: ed il colpo di Stato, non essendo necessario, non è punto nelle intenzioni del Governo.

Il governo in Piemonte è forte per la cavalleresca lealtà del suo Re, per le intenzioni saviamente liberali del ministero, per l'appoggio del Senato, della guardia nazionale, dell'armata, e pei conforti di tutta l'Europa liberale.

Ma contro al ministero sta la maggioranza dell'Assemblea, la quale, in una pugna misera di mal celate ambizioni e di puerili sofismi, fa di tutto per distrugger se stessa e screditare in faccia alle restaurazioni per ora incerte degli altri governi italiani, le istituzioni rappresentative.

Innanzi a questa maggioranza parlamentare si ritira il ministro Pinelli. Che senso dee darsi a questo avvenimento? Il presidente del consiglio ha egli operato saviamente assentendo al sacrifizio del suo collega?

La prima impressione che farà ad ognuno il ritirarsi del Pinelli, sarà quella d'una transazione tentata colla sinistra dell'Assemblea, di un dare indietro del governo sardo innanzi alle minacce dei suoi oppositori.

Male si apporrebbe chi tenesse questa opinione. Non è questo un atto di debolezza per parte di Massimo Azeglio e dei suoi colleghi, ma è un atto di prudenza politica, che voleva essere operato innanzi di accettare le ultime conseguenze d'una provocazione lungamente sopportata.

Il ministro Pinelli, per ragioni che non vale qui rammentare, a torto o a diritto era in uggia a tutti i partiti politici che dividono ora gli animi dei Subalpini. Ad alcuni non dava bastanti garanzie d'ordine e di fermezza, mentre altri gli facevano rimprovero di contraddizione nelle opinioni, e di caparbietà nei propositi. Fatto è che egli era il bersaglio, al quale tutti i colpi eran diretti, la ragione prima delle acrimonie di tutti gli oppositori.

In tale stato di animi, la personalità entrava necessariamente, e come elemento dissociante in tutte le questioni, e peggiorava senza misura le condizioni del ministero. Sarà, se vuolsi, tattica di partito, saranno furberie parlamentarie, ma egli è pur vero che la presenza del Pinelli innanzi all' Assemblea, era considerata dai più come una perpetua sfida, come una impossibilità permanente di transazione.

Ora in tale stato di cose, chi potrà dire che dovevasi tener fermo, e piuttosto fare un colpo di Stato, che sacrificare Pinelli? Noi non lo diremo per certo; ed anzi loderemo il d'Azeglio di avere avuto il coraggio e lo scrupolo di toglier di mezzo anche questo motivo di scandalo, e loderemo il Pinelli d'essersi volontariamente sacrificato, non foss'altro per tentare di diminuire ai suoi colleghi le difficoltà d'una posizione resa oramai pressochè intollerabile.

Ci sono alcuni che non capiscono queste condiscendenze, spesso utili e sovente doverose: vorrebbero sempre atti avventati e colpi di Stato che somigliassero a colpi di scena. Ma questi tali suppongono nei governi le medesime insanie delle fazioni, e non sentono i doveri della *coscienza politica*. Quando un ministro ha giurato una costituzione, può egli forse precipitare alla sua violazione anche momentanea, senza aver prima fatto il possibile per allontanare questa fatale necessità, senza essersi prima giustificato in faccia a Dio e in faccia agli uomini della violenza che sta per commettere in onta ai suoi giuramenti? A questo non si bada da molti, perchè da molti non s'intende l'altezza del ministero governativo, e ai richiami d'una coscienza timida, si oppongono le grida d'un'ambizione sfrenata, e le smanie d'una vendetta codarda.

Però bene fece Azeglio a consentire che il suo collega si ritraesse; bene fece Pinelli a torre di mezzo colla sua presenza una occasione o anche un pretesto di dissidio.

Noi mal sappiamo se fra il presidente del consiglio e i deputati più savi della sinistra vi fossero spiegazioni ed accordi su questo fatto. Ma vi siano state, o no, pel ministero era un dovere di consigliarlo, pel Re un dovere di accettarlo. Sia pure un tentativo inutile, sia pure una vana illusione: l'Opposizione avrà una scusa di meno per proseguire nelle sue insanie, il ministero una ragione d'avanzo per procedere ad atti più energici, l'Europa una prova di più per giudicare del dissidio d'entrambi.

E quand'anco non voglia darsi valore alle ragioni morali, non scapita il ministero in questo esperimento? Egli è padrone di sè ora come allora, egli ha la stessa forza per far poi quello che potrebbe fare adesso. Ove è probabilità d'utile e certezza di non scapito, in politica, come nel resto, il rifiutare ogni tentativo sarebbe certamente follia.

Giudicato per tal modo il valore politico di questa fase del ministero sardo, e posta la questione in questa alternativa, se noi dovessimo esprimere le previsioni nostre sugli effetti di un tale avvenimento, dovremmo pur dire che non abbiamo fiducia che l'Opposizione voglia mutar cammino e ricredersi. Cieca nella sua via, ella procede innanzi colla furia d'Erostrato, e non ambisce altra gloria che quella di vedere le ruine della libertà in Italia. Ma questa gloria scellerata non l'avrà ella. Se le sue follie renderanno necessarii anco in Piemonte provvedimenti eccezionali, non per questo il suo fine sarà conseguito. Lo *Statuto* starà, mercè la lealtà del Re e del suo ministero, e l'Europa saprà che v'è in Italia uno Stato nel quale i sedicenti amici della libertà operarono tutto per perderla, mentre il governo si studiò con ogni cura di mantenerla, e con raro esempio di fede e di coraggio impiegò a tutelarla quelle stesse forze che altrove furono adoperate per opprimerla.

ALL'ISPETTORE DEI BERSAGLIERI

Risposta dell'autore dei *brevi riflessi di un uffiziale superiore dello sato maggiore generale intorno ad alcuni miglioramenti per l'esercito.*

Il pensiero di poter arrecare qualche giovamento all'esercito, cui senza favore di fortuna ho consacrato i miei servigi e la mia vita, m'inspirava brevi riflessi intorno ad alcuni miglioramenti per l'armata, che a me ed a parecchie persone provette nell'arte militare, parvero utili ed assennati; riflessi, che quantunque io potessi giovarmi al pari di qualunque altro dei diritti che le nostre libere istituzioni oggigiorno ci concedono, non consegnai però alle stampe, perchè non avvezzo ai dibattimenti dei giornali, l'animo mio rifugge da ogni pubblica e fastidiosa polemica: perciò io mi limitava di offerire quel mio debole lavoro privatamente ad alcuni miei superiori, quale rispettoso omaggio, ed a parecchi miei compagni quale attestato di amicizia.

Ben comprendeva a qual duro scoglio io m'imbattessi nel porgere questi miei pensieri; imperocchè facendo palesi i vizii dai quali doveva emergere il progetto sui miglioramenti, io avrei dato luogo ad alcune suscettibilità e critiche osservazioni, le quali io avrei accette volentieri, e avrebbero mutata la mia opinione s'io per avventura fossi caduto in errore, quando fossero state ragionate e sporte nella stessa guisa del mio scritto privato, ed in quei termini che non vanno mai disgiunti coll'uomo d'onore ed educato.

Ma per certo io non mi sarei mai aspettato la violazione di uno scritto privato per parte d'un mio compagno d'armi, cui s'io non credeva affatto concorde nella mia opinione, io confidava però di non trovare cotanto a me avverso. Egli all'opposto si faceva a pubblicare nelle colonne del *Risorgimento* di lunedì 22 ottobre, n. 562, un articolo, che ha non solo il carattere della critica, ma quello eziandio della provocazione, e questa tanto più viva in quanto che è mossa da un superiore, che valendosi del suo grado si fa a schernire un suo inferiore. A lui, la disciplina cui ho tanto raccomandato nel mio scritto di non mai infrangere, mi vieta di rispondere con gli stessi amari sarcasmi usati contro di me.

Ma siccome l'attacco giunse a tal segno da poter destare alcuni sospetti sulla mia condotta passata, cui è mio dovere dissipare, io debbo, ad onta del tedio che arreco al lettore, pubblicamente dichiarare che il sig. ispettore non poteva veracemente asserire fatti che mi concernono, per esempio *se, e quante volte io fossi stato agli avamposti* (che è quanto dire al fuoco) mentre egli n'era lontano. A tale proposito mi ristringerò solo ad osservare, che durante il breve corso della passata guerra io mi trovai ben *otto volte* al fuoco del nemico (quantunque, lo confesso, non fosse sempre quello il mio posto); che nella mia qualità di capo di stato-maggiore ebbi la gloria di prender parte ai più bei fatti delle armi piemontesi, *Pastrengo* e *Goito*, e che, quantunque non richieste, mi vennero conferite menzione onorevole, promozione e medaglie; e che infine lungi dall'aver raggiunto la perfezione, impossibile quaggiù, io credo di aver adempiuto in ogni tempo al dover mio. E qui cade in acconcio di dover mio malgrado, per questa volta soltanto, rifiutare il consiglio di un superiore, quello cioè di studiare le *riconoscenze*.

Fa mestieri che io dica che ho abbastanza compreso quanto abbia voluto significare l'autore dell'articolo sopraccitato collo scrivere in carattere *corsivo* la parola riconoscenze? È giunto oramai il tempo di chiarir l'equivoco, e se ho taciuto finora, oggi l'onore m'impone di palesare nel modo più solenne che s'ingannano a partito coloro i quali intendono tuttora rinfacciarmi la così detta riconoscenza di Goito. A questa appunto vuole l'autore alludere nel suo articolo, ma sappiano egli e gli altri tutti suoi partigiani, che quella fu chiamata riconoscenza, mentre io fui solo incaricato di verificare se il nemico stava per appiccare la zuffa coi nostri avamposti, come veniva riferito al generale comandante il primo corpo d'armata. E riconoscenza in vero non poteva da me farsi in quel momento di attenta aspettazione, imperocchè, e l'ispettore de'bersaglieri ben lo sa, il primo ufficio e dovere di un capo di Stato-maggiore, massime quando due armate trovansi a fronte, quello egli è di non abbandonare il proprio generale, e a lui non spetta in quell'istante di mandar ad effetto lunghe ed accurate riconoscenze. Per altra parte il mio generale, solo vero mio giudice in quella circostanza, non m'ascriveva giammai a colpa ciò che da altri colpa fu detta, a quella preliminare e semplice verificazione, spinta al di là di quanto m'era stato ordinato, fu seguita da una fra le più luminose vittorie delle armi Sabaude; mentre si è veduto non ha guari persone, accettate con aria di compiacenza alte e difficili cariche, superiori alle loro forze, proporre ed eseguire piani strategici, i quali ebbero tutt'altro successo che non quello della criticata mia riconoscenza.

Quantunque i ruvidi sarcasmi facciano prova di mancanza di buone ragioni, tuttavia l'articolo del giornale potendo dar luogo ad erronee interpretazioni sul mio scritto, cui il lettore ignora, egli è del mio onore che io debba rettificare ogni falsa e preconcetta idea che nella mente di alcuni potrebbe esser nata, supponendo che coll'eccessivo numero dei bersaglieri io abbia voluto maliziosamente intaccare questo distinto corpo, mentre dagli stessi miei *riflessi* risulta, a chi gli ha attentamente letti, che nessuno meglio di me tiene in gran pregio ed onore quegli egregi soldati; nessuno meglio di me ne riconosce la vera utilità: nessuno meglio di me ne ha ammirato il valore e la infaticabile operosità. Ed è appunto per conservare integra quella primiera ed ottima formazione che ne domandava col mio scritto il numero proporzionato all'attuale esercito nostro, il qual numero vuol essere il risultato della savia e ponderata discussione, non già quello dell'esclusivo giudizio di colui che è parte interessata.

A provare pertanto, che l'assunto mio non era poi strano, basta citare il decreto del 12 corrente ottobre, col quale veniva appunto ordinata la formazione dei bersaglieri su tre battaglioni, decreto al quale per certo io fui assolutamente estraneo.

Se l'articolo del *Risorgimento* fosse stato scritto dopo l'emanazione del citato decreto, io sarei stato portato a credere che il sig. ispettore, dispiacciuto della novella organizzazione, non potendo sfogare il suo mal umore in alto, getta il suo fiele contro di un subordinato.

In quanto al mio modo di dire sugli *arnesi* dei bersaglieri che mi si attribuisce a *gelosia* (vocabolo poco proprio, perchè io non son geloso di alcuno), se esagerate erano quelle mie espressioni, non dovevano, a parer mio, dare appiglio a scagliare pubblicamente contumelie sul conto mio, avvegnachè, giusta il detto del sig. ispettore, trattandosi di *insulsaggini*, io non poteva immaginarmi ch' egli, generale, ne avrebbe mostrato tanto fastidio e corruccio.

Circa poi la maliziuta asserzione del sig. ispettore sul numero delle razioni di foraggio che il governo ha assegnate *alla mia carica*, mi occorre fargli conoscere che mal si apporrebbe s'egli credesse non mi servissero quelle che per *recarmi dalla mia casa all'uffizio*, perchè tutti i miei colleghi gli risponderebbero ch'io sempre seppi impiegarle al mantenimento di quel numero di cavalli che il regolamento prescrive, e gli soggiungerò che a tal riguardo (mi si conceda questo vanto) m'ebbi più fiate encomii da Sua Maestà e dai miei capi.

Pongo termine infine a questa mia risposta col protestare altamente contro l'abuso di autorità usato in mio danno dal sig. ispettore de' bersaglieri, al quale non debbo altrimenti rispondere, e coll'assicurare il predetto ispettore ch' io mi asterrò all' avvenire dal confutare qualunque suo scritto ch'egli potrebbe pubblicare a mio riguardo, attenendomi in caso di replica a quanto mi accorda il prescritto dei vigenti regolamenti per ottenere quella riparazione a cui ha diritto ogni militare geloso della propria riputazione.

Torino, addì 24 ottobre 1849.

PEREGRINAZIONI VOTIVE A SUPERGA.

In hoc signo vinces.

Già da più giorni il corpo di Carlo Alberto riposa in Superga. La terra ove nacque riaccolse nel suo seno l'esule onorando. Ora ei dorme tra'suoi; e il sole e le stelle d'Italia piovono, supremo conforto, i loro splendori sulla tomba del re magnanimo e infelice.

Quanti generosi, morti nell'esilio, ebbero inconsolata sepoltura in terra straniera! E noi poveri balestrati dalla fortuna, sospinti lontano dalle case native, chi sa dove andremo a posare le stanche ossa, e quelle dei figli nostri!...

Numerose e meste comitive salutano ogni giorno il colle di Superga. Mosse da reverenza recano preghiere e conforti all'anima augusta di Carlo Alberto. Giammai tomba di re fu consolata da tanta e sì affettuosa dimostrazione di popolo! Dopo un'epoca di trasmodati desiderii, di fatali disinganni, di fallite speranze, di vergognosi dissidii, scende come un refrigerio alle anime oneste questo largo e spontaneo tributo di lagrime e di ammirazione alla tomba del principe iniziatore delle italiche libertà; all'uomo che, vivente, fu segno ai vilipendi degli sconoscenti e alle calunnie de' tristi.

Ed io che tra i primi onorai, vivente, Carlo Alberto, mossi tra i primi al divoto viaggio. Sentiva il bisogno di una prece solitaria su quella tomba. Lungo la via incontrai molti pietosi pellegrinanti e turbe di donne e di fanciulli con ghirlande di fiori. Visitato il tempio che si slancia dalla cima del colle maestoso e solenne, scesi ne' sotterranei regali. Una profonda malinconia spira da quelle sepolture di principi italiani. Sorge isolato nel mezzo il sepolcro di re Carlo. Il monumento nulla dice agli occhi; ma ben parlano per esso il nome immortale, le grandi memorie, e l'alito d'Italia che vi soffia d'intorno.

Pregai largamente: pregai non per me soltanto, ma per tanti milioni di fratelli gementi....

Sui marmi fregiati, sovrastanti il monumento, erano appese delle fresche ghirlande, che poco innanzi dei *fanciulli men che settenni, allevati da esuli genitori nell'amore di patria*, avevano deposto, tra i primi sulla tomba di Carlo Alberto. Così una modesta epigrafe, coi nomi de'bimbi, lasciata (gentile e imitabile pensiero!) in mezzo ai fiori sul marmo funerale.

Simili peregrinazioni votive racchiudono un alto senso politico e morale. L'abate cav. Carlo Cameroni, l'uomo eminentemente evangelico, il padre affettuoso degli esuli, invita la sua numerosa famiglia e i cittadini di Torino nel giorno di sabbato 27 ottobre ad una messa di requie in Soperga. Oh! salgano le preghiere de' poveri emigrati, come incenso, al Dio degli afflitti, in suffragio dell'anima benedetta di Carlo Alberto. E dinanzi a quell'inclita sepoltura, come ad arca della nuova alleanza, vengano a stringersi in un pensiero, in una fede, in un patto tutti coloro che amano di vero amore la patria infelice, deboli per fortificarsi, dissidenti per deporre le ire; emigranti e proscritti per la causa della libertà, sacerdoti e soldati, nobili e popolani, donne e fanciulli, tutti a rendere testimonianza di laude, di compianto, d'amore al più grande e più sventurato dei martiri italiani; per ritemprarsi tutti a più forti propositi al cospetto di quelle reliquie venerande.

In commemorazione del nuovo pellegrinaggio si raccolgano in un libro, documento di concordia ne' posteri, i nomi de' pii visitanti. E sulla prima pagina si scriva, a caratteri d'oro, quel sacro ricordo che Carlo Alberto ci legava, preziosa eredità dall' esiglio di Oporto:

« *La causa italiana trionferà se un'avversità passaggerà ammonirà i popoli ad essere un'altra volta più uniti e concordi.* »

Un esule veneto.

La madre di Carlo Alberto alla tomba del Figlio.

Una signora attempata, vestita a corrotto, che alla persona ed agli atti pareva donna di alto affare, giungeva il mattino di sabato scorso (19) a Soperga, accompagnata da un servo in negro e dimesso arnese. Chiedeva di poter scendere a visitare il sepolcreto ove riposano le ossa dei Re savoiardi. Appagato il pio voto, e collocatasi vicino alla tomba di Carlo Alberto, a mezzo delle fervide preghiere svenne e cadde.

Questa donna è una madre, cui poco mancò non uccidesse il grande amore al Figlio, sulla cui tomba era venuta ad alzare la sua preghiera!

Sì! era dessa la madre di Carlo Alberto!

Poco dopo, rianimati gli spiriti e riacquistata la lena, partiva l'afflitta madre da quella chiesa per restituirsi in Moncalieri in seno alla real famiglia, che già era in dolorosa angustia per la sua lunga ed ignorata assenza.

(*L'Istruttore del Popolo*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Discussione sulle riscossioni delle imposte. Discorso Castelli. Interpellanza Moia. Risposta del ministro dell'interno Galvagno. Osservazioni Sineo, Pescatore. Mellana. Revel. Emendamento Revel respinto. Votazione dell'art. unico della commissione. Scrutinio segreto. Discussione sulla verificazione dei pesi e misure. Articoli 17. 18, 19, 20 *adottati. Scrutinio segreto sull'intera legge.*

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale mentre la Camera non si trova in numero. — Approvazione del verbale. — Varie petizioni sono chieste d'urgenza.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per autorizzazione provvisoria alla riscossione delle tasse ed imposte indirette e al pagamento delle spese dello Stato.

La parola è al deputato Castelli.

Castelli. Signori, eccoci per la terza volta in una sessione presentata dal ministero una legge per l'autorizzazione al percevimento delle imposte indirette. Per quali motivi la maggioranza della Camera abbia sempre creduto pel passato di dovere limitare nei più stretti limiti questa autorizzazione tutti lo sappiamo, e gli oratori della sinistra lo hanno chiaramente spiegato, anche quando trattavasi del ministero democratico: non però allora che nella previdenza di un probabile cangiamento di ministero. Ogni qual volta il governo ha presentato questa legge, essi dissero: noi vi accordiamo questa facoltà, ma in quei termini, nei quali non siavi mai permesso di far meno di noi, senza incorrere immediatamente nel caso di dover riscuotere le imposte senza l'autorizzazione della Camera.

Io non vorrei suscitare nuovi rancori e divisioni, ma non posso far a meno di osservare, come ho sempre veduto in questo procedere, ridotto quasi a sistema, non tanto un mezzo di dare un voto di sfiducia a un ministero (il che rientra in circostanze normali nel diritto della Camera), ma vi ho ancora scorto in massima generale un inceppamento ad una delle prerogative che lo Statuto ha dato al governo del re. Quali sono i mezzi costituzionali coi quali è dato ad un governo di provvedere ad un sistematico disaccordo tra una maggioranza ed un ministero?

Si dirà: prendere il ministero nella maggioranza. È questo certo il mezzo più normale adottato in paesi per lungo uso versati nelle vicende politiche e nelle crisi parlamentarie; ma quando un governo crede di non poterlo fare senza gravi pericoli, niuno spero, mi vorrà negare che esso possa valersi di quei mezzi che lo Statuto gli accorda. Ma come non si dovrà riconoscere che il governo è inceppato nelle sue prerogative, o almeno nel regolare suo andamento, quando una maggioranza gli dice sempre: non accorderò la riscossione delle imposte che di mese in mese, onde siate forzato a scegliere fra noi ed una incostituzionalità?

Ora spingendo un diritto a questo punto, che cosa può nascere? Ne nasce che il diritto corre rischio di scomparire in faccia ad una necessità: voi invocaste la legge; i ministri invocarono la necessità, ed il paese ha pagato lealmente, volontariamente, e ciò facendo, io domando a chi abbia date ragione.

In tempi ordinarii la storia parlamentare e politica di tutti i popoli costituzionali ci porge infiniti esempi di queste lotte, ed io le comprendo pienamente; ma in tempi eccezionali, e *pericolosissimi alle nuove libertà*, quali sono quelli in cui ci troviamo, io non posso farmene capace. Ricordiamoci che mettere un governo al cimento per poterlo dire violatore delle leggi, può tornare pericoloso forse più a noi, che ad altri.

Al principio di questa sessione stava un argomento in favore o scusa della maggioranza; non era ancora stato presentato verun bilancio; ma neppure questo argomento sussiste più ora, poichè da circa due mesi il bilancio del corrente anno ci venne presentato, e ben si sa come noi avremmo potuto, benchè non più che retrospettivamente, discuterlo, approvare e rigettare con piena cognizione di causa.

L'onorevole relatore della commissione, riconoscendo la necessità di provvedere sollecitamente con questa legge alle urgenze dello Stato, si affrettò di aggiungere che la commissione riconosceva egualmente la perfetta identità delle presenti circostanze a quelle che già determinarono i precedenti voti della Camera, e deliberando di non volersi allontanare dai medesimi, limitò perciò l'autorizzazione al mese di novembre.

L'urgenza è dunque riconosciuta, è dichiarato che trattasi di un atto indispensabile alla regolare amministrazione: ma quest'atto o questa legge invece di proporvela nei termini chiesti dal ministro delle finanze, invece di conciliarla colla urgenza e gravità degli esposti motivi, la commissione la stringe ad un mese, acciò nel prossimo novembre, alla stessa urgenza, alle stesse necessità, aggravate ancora da questi antecedenti, si abbia nuovamente a provvedere con un'altra legge. Chi potrà dunque negare che questo rifiuto non esprima un disegno che deve anteporsi ai bisogni dello Stato?

Ma mi si dirà, *ciò che voi volete, è un voto che possa dirsi di fiducia, onde questo ministero possa valersene in faccia al paese in ogni sua occorrenza.* Ma io rispondo che con questo voto, non al ministero voi mostrerete la vostra fiducia, ma al paese: voi mostrerete di conoscere quelle condizioni che stanno sul collo a tutti. A che cosa poi vi ha giovato forzare il ministero a mendicare di mese in mese le imposte? Chi avete posto in imbarazzo, in sospetti, e spesso a durissime prove; forse i ministri? No certo, e voi ben lo sapete, le conseguenze della vostra sfiducia colpirono e colpiranno sempre coloro ai quali voi non intendeste mai di voler recare il menomo danno.

Persuadiamoci dunque che certi mezzi, certe teorie politiche dipendono dalle circostanze, dai tempi in cui si mettono in pratica; ed io non ripeterò qui quali sono gli avvenimenti e le circostanze interne ed esterne che costituiscono le reciproche condizioni in cui stanno ora maggioranza e governo. Vorrò io dunque indurvi a mostrare una fiducia che non potete avere? Sarò io sospetto di volervi trarre in una via che possa mettervi senza difesa in mano di coloro che chiamate i vostri avversarii? Io spero che niuno vorrà supporrni tale idea. Io vi dico, votiamo le imposte nei termini domandatici dal ministero, votiamole non per esso, ma per la nazione, o piuttosto per esso e la nazione,

Io vi dico ancora, votiamo senza sospetti, perchè è mia intima convinzione, che non violatore dello Statuto vorrei chiamare un ministero che volesse servirsi di quest'atto per tentare un colpo di Stato; ma io lo chiamerei cieco, insensato, e degno di cadere screditato, e deluso sotto il peso dell'opinione pubblica e dello stesso suo tentativo; e quanto dico in questa ipotesi, lo dico francamente per tutte quelle voci che corrono o si fanno correre, di innovazioni alla legge elettorale, di leggi preventive sulla stampa, e per tutti quei rumori che tendono ad insinuare negli animi il sospetto di una funesta reazione. Ma non crediate che questa fiducia io la ponga ciecamente; io la pongo nell'indole, nel buon senso della nazione piemontese, che da quelle stesse necessità, che sì davvicino ci stringono, non tarderà a conoscere quali sono i veri pericoli che la minacciano; questa fiducia io la pongo nello Statuto che lealmente, strettamente ed energicamente interpretato da tutti, ed a fronte di qualsiasi avvenimento, ci è guarentigia infallibile contro tutti i pericoli che da qualsiasi parte venir ci possano. Ma signori, per poter dire di avere una costituzione, bisogna poter dire di avere un governo che possa radicarla in ogni legge, in ogni istituzione, tutelarne la dignità e difenderla contro tutti i suoi nemici.

Usciti, potrebbe dirsi, pur ora, dal regime dell'assolutismo, in sì straordinario avvicendamento di fatti, di speranze, di sciagure e di partiti, non io mi maraviglierò che ogni autorità, ogni governo, ad ogni prova che voglia fare d'energia e di forza, ridesti un sospetto che non siavi chi voglia tornarci agli antichi abusi e prepotenze! Ma si dovrà perciò cessare dal combattere questa sfiducia e quella strana idea che pur tanti si sono fatta del potere in un governo libero? Quasi che tutti i ministri avessero ad essere ridotti alla condizione di salariati, dipendenti in ogni loro atto da un'autorità che si fa superiore, non eguale ad essi? Con queste parole io so quali voci si alzeranno, ma non me ne adonterò, poichè non le persone o un partito io intendo difendere, ma il principio vitale di ogni qualsiasi governo. Io so di difendere uno dei più saldi fondamenti della libertà, del vero ordine e della vera eguaglianza. Il potere non sarà mai sciolto per me dal dovere di rispettare le leggi, di render conto di ogni suo atto, di governare coll'opinione pubblica; ma non saravvi governo possibile, quando in forza di un'opposizione sistematica, in ogni discussione, in ogni voto, in ogni rapporto che un governo debba avere con essa, abbia questo ad uscirne sospettato, indebolito.

Si disse dalla commissione che essa riconosceva la perfetta identità delle presenti circostanze a quelle che determinarono i precedenti voti della Camera. Or io rispondo che veggo purtroppo come la maggioranza sia sempre animata dallo stesso spirito; ma che le circostanze attuali siano identiche a quelle che determinarono gli antecedenti suoi voti, io lo nego: queste circostanze si sono aggravate al di d'oggi al punto, che io non posso comprendere come siavi chi possa farsi una sì strana illusione. Io non divido quegli esagerati sospetti e timori che ingombrano l'animo a non pochi, ma pensando ai risultati di questi tre mesi di continue discussioni, per non dire di continua lotta, pensando a ciò che è in diritto di volere da noi il paese, io sono costretto a riconoscere che noi corriamo ciecamente a quel fine cui ci aspettano i più tristi nemici delle libere nostre istituzioni; havvi chi teme una dissiluzione legale o illegale della Camera, io temo una dissoluzione morale! Io non temo l'opera altrui, ma l'opera nostra, se noi non ci arrestiamo su questo fatale pendio.

E conchiudendo, dirò alla maggioranza ed alla commissione; voi volete provare la propria vostra forza: ma chi dubita della propria esistenza mostra non sfiducia in altrui, ma in se stesso, nella propria causa; mostra la sua debolezza. È frase oramai trita, ma pur troppo sempre più vera — l'Europa ci guarda — e l'Italia ci scongiura; voi volete dare oggi una prova di potenza politica di parte, io vi prego a dare invece una prova ben più alta e difficile, una prova di prudenza politica, di saviezza civile; e se questa sia durevole e sincera, allora sarà non vittoria di partito ma della nazione, dell'Italia,

Moja bramerebbe che il ministero tirasse fuori un programma politico, e desidererebbe sapere se intenda seguire la politica del ministro scaduto: se intenda continnare a far egual conto dei voti della maggioranza: se voglia mantenere al suo posto il commissario straordinario in Sardegna e l'altro a Genova! Non crede che la politica nostra sia bene rappresentata all'estero; teme anzi che non sieno per essere confermati al loro posto certi uomini che egli chiama gli alfieri del principe di Metternich; lamenta il richiamo di un agente diplomatico liberalissimo in Svizzera, ed in pari tempo il pericolo che possa essergli sostituito un segreto fautore della tenebrosa setta di coloro che spiegarono la bandiera del Sonderbund, e conchiude con dire; che preme che la Camera dia al presente gabinetto un voto di fiducia, ma badare a quello che fa.

Ministro dell'interno. L'altro giorno quando fu proposta in via d'urgenza la discussione della legge sulle imposizioni, io pregava la Camera di volerne rimandare la discussione all'indomani, soggiungendo che forse avrei avuto qualche osservazione a fare.

Protesto francamente e lealmente che io non intendeva fare di questa quistione, nè una quistione di fiducia, nè di sfiducia (*dalla destra e dalla sinistra: bene, bene!*) poichè pur troppo il ministero ha potuto da varii ordini del giorno della Camera dedurre che forse non godeva la confidenza della maggioranza. In brevi parole in faccia alla Camera, ed in faccia al paese questo ministero sarà forse una grave necessità.

Noi crediamo di esserci posti nel mezzo respingendo tutti gli estremi. Questi estremi non sono certamente nella Camera ma nel paese vi sono, ed il ministero si è proposto di resistere, e agli uni e agli altri (*bene, bravo*), questa è la politica interna.

Quanto alla politica esterna non è d'uopo parlarne. Tutto ciò che ne circonda parla meglio di quello che potrei far io (*vivi segni d'approvazione*).

Non mi estenderò di più sulla quistione di fiducia e di sfiducia.

L'osservazione che io voleva fare alla Camera si era che dalle informazioni che ho preso è impossibile che il governo ritardi oltre la metà di novembre la convocazione dei consigli provinciali e divisionali, senza correre rischio di disturbare l'andamento d'uno dei principali rami d'amministrazione dello Stato.

Giustamente fra i nostri concittadini, molti di voi foste eletti a far parte dei consigli provinciali: e divisionali, che ne avverrebbe allora se con un mese d'imposte fosse prossimo a scadere il mese di novembre, e la Camera non si trovasse in numero?

Questa è la sola osservazione che io credo dover fare nell'interesse dell'amministrazione del paese (*bene, bravo!*).

Michelini G. B. Io ho chiesto la parola quando l'onorevole deputato Castelli diceva, che dobbiamo concedere i due mesi per l'esazione dei tributi domandati dal ministero, perchè il nostro rifiuto involverebbe violazione di una delle prerogative della Corona, quella cioè di prorogare il Parlamento.

È chiaro diffatti che se noi non concediamo che un mese, il ministero non può esercitare tale prerogativa, perchè non potrebbe più esigere le imposte, senza ricorrere a mezzi incostituzionali.

Ma tuttochè inviolabili siano le prerogative reali, tuttochè sia incontrastabile che il re ha il diritto di prorogare il Parlamento e di sciogliorlo, questo diritto deve essere contemperato da un altro diritto egualmente sacro, quello del Parlamento di votare le contribuzioni in quella misura che egli crede utile al paese, alla conservazione della libertà. Questa è certamente la principale prerogativa, mercè di cui il Parlamento guarentisce le pubbliche libertà. Credo pertanto che il voto della Camera non può in modo alcuno essere vincolato dalla teoria emessa dal signor Castelli, teoria che mi pare altamente incostituzionale.

Presidente. La parola è al ministro delle finanze.

Ministro delle finanze. Io farò avvertire solo alla Camera, che il motivo che mi ha determinato a domandare i due mesi si è, che sembravami che in un momento che il nostro credito tanto all'estero, quanto nell'interno va migliorando tutti i giorni, fosse anche conveniente che il paese lo stabilisse con questa misura che io proponeva. Io non sapeva vedere che pericolo potesse esservi nella concessione di questi due mesi, tanto più che siamo al fine dell'anno, e che questo corrispondeva pienamente alla misura della più grande discrezione.

Ricci Vincenzo, relatore. La Camera avrà riconosciuto come la commissione nella sua relazione non ha voluto presentare una questione politica sulla domanda fatta dal governo, la quale realmente è una indispensabile misura d'amministrazione pubblica. Essa per altro ha creduto di dover perseverare nel sistema già più volte sancito, perchè già era questo stato per ben tre volte discusso e confermato dalla Camera, e anche per la considerazione che non era stata mossa alcuna obbiezione per parte del ministero nelle altre circostanze, quand'anche nella relazione si fosse toccato alle circostanze politiche, di cui aveva creduto prescindere la commissione nel caso presente.

Ma una ragione specialissima fu ancora avvertita dalla commissione, ed era, che trattandosi dell'ultimo bimestre dell'anno, l'accordare gl'interi due mesi toglieva affatto alla Camera l'eccezione ed il diritto di esaminare e discutere l'intero bilancio del 1849. Quando fosse votato l'articolo che accorda al governo la facoltà di esigere e di pagare tutte le spese per il resto dell'annata, con questo semplice voto verrebbe tolta alla Camera la possibilità di fare qualunque riforma al bilancio, d'interloquirvi sopra. Questi sono i motivi per cui la commissione ha creduto di dover continuare nell'antico sistema, e perchè le circostanze erano le stesse, e perchè in questo caso particolare ve ne era una con disposizione speciale di non pregiudicare la quistione del bilancio, di lasciare intatto alla Camera il diritto della discussione del medesimo.

Io aggiungerò poi una parola, non come relatore, intorno a quanto ha detto il sig. ministro dell'interno.

Così disse, egli ci assicurava essere intenzione del ministro di governare secondo lo Statuto, di opporsi agli estremi partiti che possono essere nel paese. Ebbene io gli dirò, assuma francamente e risolutamente questo sistema, ed avrà non solo la desiderata fiducia del paese, ma ancora il pronto e perenne concorso della Camera.

Dopo alcune osservazioni del ministro dell'interno e del deputato Menton d'Aviernoz, il sig. Pescatore prende a svolgere l'idea del sig. Ricci, che col voto dato per due mesi invece d'uno verrebbe tolta alla Camera la possibilità di introdurre qualunque riforma al bilancio, e discuterlo. Conchiude quindi che presto avverrà che si potrà riferire sul bilancio stesso, e discusso ed approvato questo non sarà più il caso di continuare nel provvisorio.

Sineo si limita a combattere la ragione addotta dal ministro dell'interno che stia bene votare ora i fondi per 2 mesi almeno, onde ovviare a qualunque inconveniente possa poi arrivare per mancanza di numero di deputati che vorranno far parte dei consigli divisionali provinciali da convocarsi in novembre. Soggiunge che prima di ogni altro interesse deve aver la preferenza il bene della patria, e che i deputati suoi amici intendono di non rimuoversi dai loro banchi sotto verun pretesto, finchè non siasi fatto qualche cosa che provi al paese quanto sia il vantaggio tornatogli dal regime costituzionale. Toccando poi del credito di molto migliorato, dà cagione alla condotta tenuta dal governo coll'essere entrato francamente nelle vie costituzionali da cui erasi partito.

Mellana accenna al poco caso fattosi dai deputati delle tante e contrarie voci corse intorno a colpi di Stato, ecc. Dichiara apertamente che non può essere mai entrato in capo a veruno d'essi, che la corona volesse farsi fedifraga, tanto meno poi che la nazione avrebbe ciò sopportato impunemente. Trova egli pure ridicolo che si venga tra breve a discutere in faccia alla nazione di un bilancio nella massima parte approvato. Domanda al ministero dei fatti che corrispondano agli intendimenti della maggioranza, e a tal prezzo propone il suo voto di fiducia tuttavolta che lo chiegga. Tocca poi alquanto del supposto fatto che quel voler sminuzzar tanto il pane al governo sia un ledere la prerogativa della corona (che sarebbe obbligata a sciegliere tra il volere di una maggioranza od una incostituzionalità) e conchiude che è una calunnia quella che sogliono scambiarsi le parti avversanti.

Dopo alcune osservazioni del signor D. Aviernoz e Pescatore, la parola è al deputato Revel sulla discussione particolare.

Revel. Giacchè la discussione particolare è aperta, io mi farò a proporre un emendamento, ed è quello di sostituire al progetto della commissione, quello presentato dal ministero. Per me non vedo, che ci sia ne convenienza, nè opportunità nel dimezzare l'autorizzazione per la riscossione delle imposte, e pel pagamento delle spese, che ha dimandato il ministero.

Le osservazioni, che furono presentate in contrario non sono per me di quel peso, che furono forse per coloro, che le fecero. La prima si è, che accordando la riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese durante i due mesi dell'anno che ancora rimangono, si verrebbe con ciò implicitamente ad approvare il bilancio che è in esame presso la commissione tanto per la parte attiva quanto per la parte passiva.

Io non posso consentire in questa opinione; io veggo che i decreti che hanno accordato al governo la facoltà della riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese non sono concepiti in termini così larghi per cui si possa credere che autorizzandolo ora a pagare le spese in conformità di quelle leggi si venga nello stesso punto ad accordargli la facoltà di eseguire l'intero bilancio; segnatamente nella legge di cui si è fatta relazione che è quella del 23 di dicembre 1848, io vedo imposta tale limitazione, che non ho ragione di credere che nelle posteriori questo limite si sia allargato, perchè vedo fra le altre cose che si dava al governo la sola facoltà di provvedere al pagamento delle spese fisse ed ordinarie comprese nel progetto di bilancio dell'anno suddetto. Vi era altresì il pagamento delle spese militari e degli altri stipendi non maggiore di lire due mila. Perciò è d'uopo che una legge posteriore abbia provvisto a quest'oggetto che non era contemplato nella legge in discorso.

Finalmente non vi si faceva cenno che delle spese straordinarie.

Conseguentemente io non vedo che, accordandosi al ministero la facoltà di riscuotere le imposte indirette e di pagare le spese pel bimestre che ancora manca al compimento nell'anno colla limitazione anzidetta si venga implicitamente ad approvare il bilancio intero.

Si disse, poichè quest'autorizzazione per un mese è un'autorizzazione in via provvisoria che il governo non avrebbe più bisogno di venire a domandare ancora un'altra autorizzazione. Si disse che l'esame del bilancio progrediva con alacrità nella commissione, e si dava per certo, che a tutto novembre sarebbe stato approvato.

Io per me non voglio portare un vaticinio di tal fatta.

Io dubito, e con molto fondamento, che il bilancio dello Stato pel 49 possa essere approvato prima del dicembre prossimo. Ho la certezza, l'intima convinzione che sia assolutamente impossibile che un bilancio come quello del 49, che è più che anormale, un bilancio che, essendo la prima volta che viene presentato al Parlamento, e non essendo ancora stato fatto di pubblica ragione, richiederà ad ogni passo una spiegazione ed un'osservazione, io son convinto, replico (anzi dichiaro apertamente), che non credo possibile che pel primo di dicembre questo bilancio sia legge dello Stato.

Conseguentemente io mantengo la proposta che ho fatto, cioè che il progetto ministeriale sia anteposto al progetto della commissione.

Poco dopo il deputato Revel propone un sotto-emendamento, che cioè il governo sia autorizzato a riscuotere le imposte fino a che sia approvato il bilancio.

Pescatore propone sia prima votata la massima, se cioè la Camera intenda accordare tal facoltà al ministero a tempo indeterminato.

Ministro dell'interno. Il ministero non ha mai domandato questo. Non ha chiesto che la facoltà per due mesi.

Posto ai voti l'emendamento Revel (dopo che è respinta la massima generale colla restrizione proposta a 2 mesi), è respinto.

Posto ai voti il progetto della commissione, è accettato.

Il progetto di legge è il seguente:

Articolo unico.

« La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di « smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti « tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere « esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848; 27 febbraio, 24 « marzo, 7 e 29 settembre 1849, è prorogata a tutto il prossimo novembre ».

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	127
Maggiorità . .	64
Favorevoli . .	102
Contrarii . . .	25

La Camera adotta.

Si apre la discussione sugli articoli 17, 18, 19 e 20 del progetto di legge per verificazione di pesi e misure, stati mandati alla commissione, e sui quali il relatore della medesima ha riferito.

Dopo breve dibattimento sono approvati.

Ecco l'intero progetto della legge, quale venne adottato:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. A cominciare dal primo gennaio 1850 i diritti di verificazione dei pesi, e delle misure saranno riscossi in tutto lo Stato per conto del tesoro.

Art. 2. La verificazione dei pesi e delle misure ha luogo nell'uffizio del verificatore tanto nel capo luogo della provincia, quanto nei mandamenti e nei comuni che verranno designati dai consigli provinciali per i pesi e le misure e per le bilancie, e stadere a mano. Essa ha luogo al domicilio dell'utente per le bilancie, stadere e pesi fissi.

Art. 3. Il locale per l'uffizio permanente di verificazione nel capo luogo della provincia sarà a carico del bilancio provinciale. I capi luoghi di mandamento ed i comuni enunciati all'articolo precedente continueranno a fornire al verificatore il locale necessario per le sue operazioni annue.

Art. 4. I pesi e misure, e gli stromenti per pesare sono sottoposti a due specie di verificazione. La verificazione *Prima*, e la verificazione *Periodica*. L'una e l'altra sono constatate dall'apposizione di un ponzone fatta dal verificatore.

Art. 5. Ogni peso e misura, ed ogni strumento per pesare, nuovo od aggiustato a nuovo, è sottoposto, prima d'essere posto in vendita, alla verificazione *prima*.

Questa verificazione è *gratuita*.

Art. 6. Sono sottoposti alla verificazione *periodica* tutti i particolari, o stabilimenti che fanno uso di pesi e misure, e di strumenti per pesare sia per la vendita delle merci o derrate, sia per la ricognizione delle materie destinate ad essere lavorate o ridotte sotto un'altra forma, sia in fine per determinare la quantità di lavoro degli operai che impiegano, e per fissare il loro salario,

Art. 7. All'antica tariffa per la verificazione sarà surrogato il diritto fisso assegnato a ciascuna industria nella qui annessa tabella.

I generi di commercio, o d'industria non previsti in questa tabella saranno assimilati con decreto reale a quelli coi quali hanno il più d'analogia.

Art. 8. I consigli provinciali sull'avviso dei consigli comunali determineranno per ciascun comune di loro dipendenza quella delle tre categorie di ciascuna classe nella quale gli utenti di questi comuni dovranno essere compresi.

Questa deliberazione sarà resa esecutoria con un decreto dell'intendente generale della divisione amministrativa.

Art. 9. Gli utenti che esercitano industrie diverse saranno solamente sottoposti ad una sola tassa, che sarà la più alta di quelle relative a queste industrie pel comune in cui hanno il loro stabilimento.

Art. 10. I diritti di verificazione saranno pagati a mani degli esattori dietro le liste fatte dal verificatore, pubblicate, verificate dal consiglio comunale, quindi rese esecutorie con decreto dell'intendente generale, e riscossi come le altre contribuzioni pubbliche.

Gli esattori godranno per quella percezione di un agio del 2 per cento.

Art. 11. I verificatori che, avendo prestato il giuramento prescritto dall'ultimo alinea dell'articolo 16 dell'editto reale dell'11 settembre 1845, saranno chiamati ad esercitare le loro funzioni in un'altra provincia, faranno registrare l'atto di prestazione di giuramento nella segreteria del tribunale della provincia, a cui essi sono destinati, e ciò senza pagamento di alcun diritto.

Art. 12. Le contravvenzioni alle leggi e regolamenti concernenti i pesi e misure, non comprese negli articoli 3, 7, 14 dell'editto 11 settembre 1845, e negli articoli 6 e 7 della legge sulla Fabbricazione 6 settembre 1848, verranno punite con un'ammenda estensibile da lire dieci a cinquanta in ragione delle circostanze del caso.

Art. 13. I falsificatori della marca dei fabbricanti di pesi e misure saranno puniti col carcere estensibile da sei mesi ad un anno, oltre le pene stabilite dalle leggi penali per la truffa.

Ar. 14. La falsificazione della marca dei verificatori sarà punita con uno a due anni di prigionia senza pregiudizio delle pene come sopra indicate per la truffa.

Art. 15. Ogni infrazione alle leggi e regolamenti sui pesi e misure passibile di pene pecuniarie, è devoluta alla competenza dei tribunali di prima cognizione se eccede le lire cinquanta, se è minore rientra in quella dei giudici di mandamento.

Quando havvi luogo all'applicazione di leggi criminali, la competenza è regolata dalle leggi generali di procedura penale.

Art. 16. I verificatori sequestrano presso gli utenti tutti i pesi e misure diversi da quelli autorizzati dalla legge 11 settembre 1845 sotto le riserve portate dagli articoli 70, 98, 99 del regolamento sulla fabbricazione in data 6 settembre 1848.

Sequestrano ugualmente tutti i pesi e misure ed istrumenti da pesare e misurare alterati o difettosi, ovvero che non fossero muniti del marchio della verificazione.

Gli oggetti come sovra sequestrati verranno dai verificatori depositati senza ritardo alla segreteria del giudice di mandamento.

Art. 17. I verificatori potranno durante tutto il tempo che i negozi, magazzini, ed altri luoghi di vendita stanno aperti al pubblico, procedere alle operazioni prescritte dall'art. 4.o della presente legge senza l'assistenza di veruna autorità.

Qualora però occorresse procedere in tale circostanza a sequestri, dovranno farlo in presenza di due testimonii, e compilare un verbale, che sarà dai detti due testimonii sottoscritto.

Art. 18. Nelle visite straordinarie fatte per accertare contravvenzioni quando i negozii sono chiusi al pubblico dovranno essere serbate le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari.

Queste visite potranno essere provocate dal verificatore, ovvero ordinate dall'ufficio, dalle autorità amministrative o giudiziarie, incaricate dell'ordine pubblico, ed in quest'ultimo caso il verificatore dovrà ottemperare alla loro richiesta.

Art. 19. L'editto dell'11 settembre 1845 sul sistema metrico avrà forza di legge nell'Isola di Sardegna a cominciare dal primo gennaio 1850.

Così sarà pure del regolamento del 6 settembre 1848 concernente la fabbricazione dei pesi e delle misure e delle altre disposizioni emanate in seguito dell'editto dell'11 settembre 1845.

L'editto del primo luglio 1844 e le altre leggi e disposizioni che ne dipendono, sono abrogate.

Art. 20. Sono parimenti abrogate in terraferma tutte le leggi sui pesi e misure anteriori all'editto 11 7.mbre 1845.

Art. 21. Il regolamento concernente il servizio della verificazione, e tutti gli altri regolamenti relativi all'esecuzione della legge dell'11 settembre 1845, di quella sulla fabbricazione del 6 settembre 1848, e della presente, saranno approvati con decreti reali.

Il ministro dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio, e quelli della giustizia e delle finanze sono incaricati ciascuno in ciò che lo concerne dell'esecuzione della presente legge.

Il risultato dello scrutinio segreto è il seguente:

N. dei votanti	127
Maggiorità . .	64
Favorevoli . .	102
Contrarii . . .	25

La Camera adotta. La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

Il giorno 23 del corrente mese, alle ore tre e mezzo pomeridiane, il sig. cavaliere Liguès y Bardaji, incaricato d'affari di S. M. la regina di Spagna, ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza privata da S. M. il Re, al quale consegnò, in nome della sua Sovrana, le insegne della gran croce dell'ordine di Carlo III, che gli venne dalla medesima conferito; distinzione questa la più onorifica che S. M. cattolica potesse accordare al nostro Sovrano, che trovasi di già insignito dell'ordine del Toson d'Oro.

— Il signor professore Plana pubblica il seguente *avviso:*

Si previene il pubblico che d'ora innanzi i pubblici orologi del palazzo di Città, di piazza Castello, di san Filippo, dell'Università, e quello del luogo di partenza da Torino per la strada ferrata, sono regolati al *tempo medio*, e non al tempo vero. Questi orologi segnano il tempo a norma della tavola stampata nel Palmaverde pag. 396 e seg.

Torino, il 21 ottobre 1849.

PLANA.

LIVORNO, 21 *ottobre*. — Scrivono alla *Riforma di Lucca:*

Per darvi un'idea del come si agisce a Napoli anco nelle cose piccole vi racconterò questa: Il vapore *Maria Antonietta* avea imbarcato a Marsiglia 30 cani inglesi pel re di Napoli, e benchè il bastimento non fosse ammesso a libera pratica, ma nientemeno che a 14 giorni di quarantina, pure i cani furono subito fatti sbarcare coi loro collari di cuoio, che è la roba più suscettibile di contagio. Il bastimento ed i passeggieri dovettero rimanere in contumacia, ma la roba per il re non prende, nè comunica la malattia.

Oggi s'imbarcano per Civitavecchia il principe Barberini, per Napoli il sig. Francesco Muller, corriere austriaco, ed il barone Schöepping, russo, consigliere di corte al ministero imperiale degli affari esteri che viene da Vienna in sei giorni.

ROMA, 19 *ottobre*. — (*Cart. dello* Statuto). — Si dice, che il pro-ministro Galli abbia architettato un altro progetto finanziero, oltre quello della famosa banca di *carta*, saviamente reietto e deriso dalla commissione di finanza. Questo nuovo progetto consisterebbe in un nuovo sistema d'imposte indirette. Il governo tasserebbe ogni comune in ragione di popolazione: il comune sarebbe obbligato a pagare al governo il complesso della tassa: ed esso la ripartirebbe fra suoi amministrati, imponendo quei dazi, o balzelli che stimerebbe migliori. Così ne verrebbe senza dubbio una diversità di tariffe e di dazi per ogni comune, o certo per molti, avremmo le barriere daziarie ad ogni piè sospinto. Ma le barriere e tariffe sono i sogni del sig. Galli.

Eppure ei dovrebbe più d'ogni altro sapere, che dall'un lato sono un grande fastidio pei cittadini, dall'altro i contrabbandieri se ne ridono. Egli dovrebbe saperlo, perchè non può avere dimenticato ciò che noi Romani ricordiamo tutti, cioè, che essendo pur esso *computista della reverenda Camera apostolica*, e delle tariffe e barriere difensore ardito, ebbe il tristo incontro, qualche anno fa, di farsi trovare in dolo d'*innocente contrabbando* da impertinenti gabellieri.

Si dice eziandio, che per l'anno 1850 il sig. Galli proponga di imporre un aumento sulla fondiaria per un milione e 400 mila scudi.

Pare che il barone di Metzburg sia qui per combinare un trattato di commercio per la navigazione del Po.

ROMA, 20 *ottobre*. — (*Cart. dello* Statuto). — Pare, che alla pubblicazione nell'*Osservatore romano* dell'articolo polemico contro il giornale dei *Débats*, articolo annotato dall'avvocato Sarzana (non redatto da lui) la censura francese abbia posto condizione di qualche cambiamento e correzione.

Un Palazzi che fu ufficiale della civica mobile, amnistiato del 1846, è stato accolto nel palazzo dell'ambasciata francese per sottrarlo alla polizia pontificia che voleva arrestarlo. M. de Corcelles, che in siffatte opere di protezione degli individui perseguitati è generoso e fermo, gli darà un passaporto per Francia. Se i Francesi se ne andassero, e qui in luogo loro venissero altre truppe straniere esecutrici delle volontà implacabili del *sistema* dominante, voi vedreste allora a qual segno, a *quali uomini* la persecuzione giungerebbe.

Se Francia satisfatta del *programma del* 12 *settembre* e satisfatta dell'*amnistia* dei 3 cardinali, darà le spalle allo Stato romano, allora il *sistema* ci parrà in tutta la sua potenza e sapienza.

Si sa essere stata confermata la commissione dei codici che fu nominata nel 1846. In luogo di Silvani sarà l'avv. Dionisi, e saranno aggiunti, si assicura, il prof. Villani e monsig. Mertel. Staremo a vedere se questa commissione sarà più operosa ed efficace di quella del 1846.

La circolare del prefetto Samminiatelli, che toglie ai dubbiosi ogni dubbio sulla durata e sulla attuazione del sistema costituzionale in Toscana, ha fatto allegare i denti ai nostri uomini *del sistema*, pei quali un principe che non sappia a tempo e luogo promettere e non mantenere, dare e ritogliere, non sa regnare. In questo i retrogradi se la intendono stupendamente come nel resto coi Mazziniani, ed è naturale, perchè gli uni e gli altri rappresentano *l'idea* assoluta e dispotica, e rifuggono dai temperamenti, dalle conciliazioni, dalle armonie.

È arrivato a Roma il famigerato Alpi, e già *sale baldanzoso le scale di Monte Cavallo*. Si aspetta Nardoni; Minardi vi è già. Un Alpi ingiuriatore costante di Pio IX, e suo personale nemico: Minardi diffamato per spionaggio: Nardoni, a cui l'antico *marchio* si converte in segno d'onore! E costoro sono i beniamini del sistema! — Non si tratta qui di quistione politica! Siamo in mano dei galeotti: è fazione che minaccia imperversare col ministerio degli scherani. — *Ne è soddisfatto m.r Thiers?*

Ma dica pure m.r Thiers a sua posta, noi ci appelliamo da queste nefandità non alla Francia, ma alla coscienza intemerata di Pio IX, a quella di tutti gli onesti uomini.

ESTERO.

FRANCIA. — *Discorso del sig. Odilon-Barrot detto all'Assemblea legislativa nella tornata dei 20 ottobre.*

Non volli lasciar chiudere la discussione senza precisar la quistione che è posta, e la portata del voto che si dee rendere.

Questo voto è un giudizio. Non dee dunque esservi possibilità di dubbio.

Esposta la politica del governo, abbiamo voluto che questa grande Assemblea fosse chiamata a pronunziare il suo giudizio sulla strada che abbiamo tenuta e quella che ci proponiamo di tenere: abbiamo voluto che dal suo seno uscisse il grido della coscienza per fortificar il governo o arrestarlo nella sua via.

Non si tratta di riveder i fatti compiuti; perciò volli precisar la quistione, poichè ciò che vuolsi discutere oggi sono le conclusioni.

Ecco come si pongono le quistioni: ha il governo nelle domande da lui fatte esagerato il suo dritto? Sono i mezzi da lui usati impolitici o ingiusti?

È sì facile all'Assemblea manifestar il suo disaccordo col potere, che in verità non so se siasi mai presentata una sola quistione, la quale si potesse sì agevolmente troncare con un voto di adesione o di diniego.

Quando fu ordinata l'impresa, ne abbiamo definito il carattere. Era questa l'azione propria dell'indipendenza della Francia.

Astenersi era disorrevole. Niuno volle ciò.

Non ebbe che un'opinione seria, quella che dagli alti scanni proclamava la solidarietà della repubblica francese colla romana, solidarietà dalla vita alla morte, sfida all'Europa.

Era questa una follia, e peggio ancora un delitto. La prova ne abbiamo nel fatto che coloro stessi che avevano presentata la proposizione, non osarono sostenerla e la ritirarono. Questa proposizione non era solamente la guerra coll'Europa intiera, era la guerra col principio cattolico, colla cattolicità della propria nazione, la più grande delle follie o il più grande dei delitti (*a destra : bene*).

Perciò disonore nell'astenersi, follia e delitto nel dichiarar la guerra all'Europa, impossibilità in ambe le cose. Adunque non rimaneva che un intervento armato con una volontà propria, e questo fu il partito che prese il governo francese.

Quest'arbitrato incontrò la guerra, una resistenza insensata. Ha una fazione cosmopolita, come diceva il sig. Bixio, che scambiando per realtà i suoi sogni, non si penta mai, e vuole effettuare ovunque i suoi desiderii.

Se in quel momento fosse stato accettato quest'arbitrato offerto dalla Francia, credete voi che questa non sarebbe più forte che non sia ora per far valere le sue domande di concessione che fa al santo padre?

Esauriti tutti i mezzi di conciliazione, si dovè ricorrere alla forza, ma noi fummo costretti l'indomani del giorno che, grazie a' nostri soldati, fummo signori di Roma, di tornar al nostro ufficio d'interveguenti, e siamo incontanente entrati in pratiche a beneficio di coloro che avevamo combattuti.

Avvi al mondo altra politica che faccia simili cose? No, non v'ha che la politica francese.

Perchè dunque non userò un'intera franchezza? Mi sento in cuore, nella coscienza tanto rispetto pel santo padre, da non temere di spiegarmi chiaramente.

Il santo padre, si sa, non cessò mai per noi d'essere il capo temporale degli Stati pontificali: ne fanno fede le nostre relazioni politiche, senza ciò noi avremmo detto: V'ha a Roma un governo di fatto, noi lo riconosciamo. Ciò non fu pur proposto all'assemblea costituente.

Non voglio insistere su questo punto: il generale Cavaignac disse con ragione, che intendeva stabilire una differenza tra la sua politica e la nostra.

Tuttavia si rimprocciava ieri, non senza qualche fondamento, al generale Cavaignac d'inviare delle forze a Roma per proteggere il santo padre. Che avreste voi detto se quando Luigi XVI era minacciato dalla Convenzione le potenze estere avessero mandato delle forze per proteggerlo? Ma è un intervento diretto negli affari d'un paese andar a far la polizia in sua casa, è la guerra.

L'oratore rammenta che sotto la costituente ebbero luogo importanti discussioni su questa quistione dell'indipendenza del Papa, in quanto sovrano temporale, e che sempre fu risoluta affermativemente.

Perciò, continua, si sapeva a quali condizioni noi intervenivamo (e ciò che ci rende più forti), a Gaeta si conoscevano perfettamente. Se appena entrati i Francesi a Roma il Papa si fosse presentato pieno di confideza nel passato non sarebbesi presentata alcuna difficoltà.

Ma istituita una commissione di tre cardinali per far le veci del Papa, voi conoscete le difficoltà che insorsero. In quel momento il presidente della Repubblica fece ciò che aveva fatto in altro tempo, fece intendere il grido della coscienza francese. Coloro che gli rimproverano questa lettera gli rimproverino altresì l'assicurazione che mandò ai nostri soldati sotto le mura di Roma, che non gli abbandonerebbe e manderebbe loro dei soccorsi. Lo disse e lo proclamò, e voi sapete che questa lettera gli procacciò in questa Assemblea un atto di accusa.

Ebbene questo stesso cuore, questa stessa coscienza la quale vedendo il vessillo francese in pericolo, come aveva protestato nell'interesse dell'onore delle nostre armi, protestò nell'interesse dell'onore del paese!

Guarentire, per quanto sia possibile, la libertà romana, è lo scopo di tutti i nostri sforzi fino a ieri ed oggi, finchè avremo influenza sulla corte di Gaeta. Tutta la nostra influenza sarà diretta a quello scopo.

Si credè vedere un antagonismo fra la lettera del presidente e il *motu proprio* del santo Padre....

Hugo. Antagonismo compiuto.

Barrot. Il signor Hugo disse *compiuto*: sono contento di conoscere la sua opinione (*si ride*).

Che diciamo noi? Che il *motu proprio* non contiene tutto ciò che si chiede nella lettera, ed ecco perchè continuano le nostre patriche. Certo non conviene a tutti che la quistione sia così semplice. La si credeva piena di tempesta, che il patriottismo e la buona volontà non potrebbero scongiurare. Si diceva che l'Assemblea e il potere esecutivo si troverebbero in opposizione, e ne risulterebbe un conflitto fra i due poteri. Si diceva che la maggioranza stessa si scinderebbe. Si speculò (*mormorio*) su queste previsioni, e comprendo come il non esser riuscite, possa spiacere a taluno.

Il governo continuerà a chieder alla corte di Gaeta ciò che è nelle sue note, perchè le sue dimande sono giuste e conformi a' principii liberali.

Ebbi la sventura di trovarmi in opposizione con uno degli onorevoli oratori che udiste ieri.

No, noi non siamo ridotti a questa politica scoraggiante di cui vi si parlava ieri. Sì, lo so, la libertà fu duramente lesa, ma dobbiamo noi da ciò trarre la conseguenza che la si debba abbandonare? No, vuolsi perdonar alla libertà i suoi traviamenti, vuolsi cercar in essa stessa i mezzi di rimediare a' suoi mali.

Non è necessario ch'io 'l dica, non è quello il pensiero costante del signor Montalembert, che si mostrò sì amico della libertà.

Potè essere stato disilluso talvolta, ma tornerà al culto della libertà (*risa*).

Secondo l'onorevole membro non c'è via di mezzo: la repubblica demagogica o il potere assoluto del Papa. Lasciamo queste teorie assolute ai poteri disperati. Non siamo ridotti là: noi vogliamo, noi domandiamo pel popolo romano tutta libertà consentanea a' suoi costumi (*interruzione*).

Lo so, si può discutere sulla somma di libertà compatibile coi costumi di un popolo. E in ciò consiste il nostro dissenso colla corte di Gaeta.

L'oratore spiega che le pratiche del governo francese si riassumono a chiedere la formazione di una consulta di Stato con voce deliberativa, e che inoltre voti il bilancio, colla speranza che il Papa stesso accorderà spontaneamente libertà politiche più compiute.

Si sappia bene, il governo non volle mai fare violenza al Papa (*Interruzione*).

A manca. E la lettera.

Barrot. Se nella lettera si volle veder una minaccia, sono autorizzato a smentire quest'induzione.

A manca. Leggete la lettera!

Barrot. Volete voi che legga? Non pensaste mai, ripeto, a far violenza al santo Padre. Lo si disse con ragione: qualvolta la violenza materiale si trova in lotta colla resistenza morale, spirituale, la prima è sempre vinta.

Il governo francese spera che il Papa riconoscerà a quali condizioni la sua indipendenza può essere assicurata negli Stati romani. Permettetemi di parlar apertamente (*Risa*). È dunque necessario alla dignità della Chiesa che tre milioni di cittadini siano curvati sotto un reggimento vergognoso per tutto ciò che porta un cuore d'uomo? (*Benissimo!*). Vuolsi dunque che tre milioni di cittadini siano obbligati a comparire innanzi un tribunale che confonde nella stessa legislazione delitto e peccato? Ebbene, in seguito alla nostra osservazione il Papa si obbligò a mettere semplicemente in vigore ne' suoi Stati il codice Napoleone, introducendovi alcune particolari modificazioni.

In somma quando gli Stati romani avranno libertà municipali, la loro consulta di Stato potrà votare o negare il bilancio, non dico che posseggano libertà compiuta, ma sono nella via della libertà..

Quanto all'amnistia, il giorno in cui il nostro vessillo entrò in Roma, in virtù d'una capitolazione, ci siamo obbligati a grandi cose. Ma vuolsi esser giusti, paragonate ciò che accadde a Livorno ed Ancona.

A manca. Leggete la lettera.

Presidente. Il ministro non leggerà la lettera, se non la vuol leggere.

Barrot. Abbiamo protetti coloro stessi che ci combatterono; non era un ordine facoltativo dato all'esercito, era una consegna assoluta.

Lagrange. Provate dunque di darne un'altra all'esercito.

A destra. All'ordine!

Barrot. Ha delitti di diritto comune che non potremmo coprire colla nostra protezione. Furono commessi assassinii, la Francia non protegge assassini.

Sapete pure qual è lo scopo che la Francia cerca; coloro che si associano ai nostri mezzi, ci forniranno la forza della loro adesione, del loro voto; coloro che la respingono, voteranno contro noi: non vedo via di mezzo fra queste due proposizioni; il governo respinge fin d'ora ogni emendamento tendente a modificare il senso del progetto che vi fu presentato.

La vera lotta intorno alla quistione romana, dice in un suo articolo l'*Indépendance Belge* del 20 ottobre, non s'impegnò che dietro i discorsi dei signori Victor Hugo e Montalembert. Questi sono i due campioni che presentarono veramente i loro partiti a fronte. Si sa che il sig. Victor Hugo formava quasi da sè solo la minoranza nel seno della commissione, che protestò fino all'ultimo contro l'accettazione del *motu proprio* siccome non accordante le concessioni che la Francia era in diritto di chiedere al santo Padre. Egli portò felicemente alla ringhiera gli argomenti che aveva fatto valere nella commissione. In quanto al sig. di Montalembert non abbiamo d'uopo di dire in qual senso era concepito il suo discorso. Egli impiegò molto talento e molta energia a difendere esclusivamente la causa pontificia. Ma potrebbesi chiedere se quell'energia stessa non fosse piuttosto atta a togliere che ad acquistare in Francia dei voti alla causa che il cattolico oratore voleva difendere.

Dicevasi che il presidente era rimasto molto malcontento del discorso del sig. de Tocqueville, parlavasi del ritiro di questo ministro, di una nuova dichiarazione letta alla ringhiera dal sig. Odilon Barrot, e d'altre molte complicazioni, nessuna delle quali è però finora avvenuta. Tuttavia par certo dall'insieme delle cose, che il presidente della repubblica sia poco soddisfatto dell'andamento imposto in certo modo al suo governo dalla maggioranza nella quistione di Roma.

Ma qualunque esser possa l'intimo suo sentimento, noi continuiamo a dubitare ch'ei voglia romperla apertamente colla maggioranza. Avverrà probabilmente della dichiarazione del sig. Odilon Barrot alla ringhiera quello che accadde della lettera che doveva apparire tre giorni sono nel *Moniteur*. In quanto ad una modificazione ministeriale, duriamo fatica a credervi immediatamente. La discussione sulla quistione romana andrà un po' bene un po' male fino al suo scioglimento previsto. Ma quando questa discussione sarà terminata bisognerà, per esempio, non giurar più per nulla.

Una corrispondenza particolare di Parigi, allo stesso giornale, fa prevedere la fine della differenza insorta d'Austria e Russia colla Turchia per gli emigrati ungaresi. Una parte di costoro riceverà passaporti per l'Inghilterra, quei che non volessero andare in Inghilterra serebbero internati nell'isola di Candia. Così sarebbero tolte tutte le difficoltà che si sono per un momento potute temere origine di guerra.

TOLONE, 17 *ottobre*. — Il vice-ammiraglio Parseval-Deschènes, comandante in capo la squadra del Mediterraneo, venne ier l'altro a Tolone colla corvetta a vapore il *Caton*, e al suo arrivo ricevè un piego per cui dovè tornare immediate alle isole Hyères.

Si annuncia oggi che la squadra del Mediterraneo lasciò le isole Hyères nella giornata di ieri. Si crede sempre che queste forze navali si rechino all'imboccatura dei Dardanelli, quantunque ieri corresse voce a bordo di più legni che andassero a cercar il Papa a Gaeta per iscortarlo fino a Civitacecchia.

Noi non possiamo dubitare della destinazione della squadra, ma la voce più accreditata, ripetiamo, è che si rende nel Levante: il che farebbe supporre che la differenza fra la Russia e l'Austria da una parte e la Turchia si faccia più grave. (*Courrier de Lyon*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Raccomandiamo ai nostri lettori la seguente nostra corrispondenza:

FIRENZE, 23 *ottobre*. — Il governo avea trasmesso ai prefetti l'ordine di procurare la revisione delle liste elettorali, accennando così ad una prossima apertura delle Assemblee toscane. Avrete veduto, fra le altre, nei nostri giornali ristampate le circolari a questo proposito del prefetto di Firenze Samminiatelli.

Ma dopo questo fatto le cose sono cangiate. Il governo, conosciuta la ritirata di Pinelli dal ministero piemontese, e nella previsione di una prossima caduta del ministero tutto e della necessità di un colpo di Stato in Piemonte, o qualche cosa di simile, ha fatto un passo in addietro. Il prefetto di Firenze è stato rimproverato d'aver fatto parlare il Granduca troppo liberalmente, troppo costituzionalmente, e la sua condotta è stata *completamente* disapprovata.

A voi tocca a levare la morale da questo fatto.

BOLOGNA, 20 *ottobre*. — Vi erano ordini di procedere all'arresto del generale Bignami, ed infatti ricercato, non fidando all'amnistia, era evaso.

Sono partiti alla volta delle Romagne i volontarii viennesi che da qualche tempo stanziavano in questa città. Li precedeva in segno di onore fino fuori le porte la banda musicale e numeroso stato-maggiore.

— *Altra del* 21. — A Pietramala si sono manifestati sintomi di cholera seguiti da morte in varii individui.

Due nuove condanne statarie; una per detenzione di armi, l'altra per resistenza alla forza. (*Costit*).

TRIESTE. — Relazione sul cholera del dì 22. — Casi nuovi 57; — guariti 26; — morti 25. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 22 ottobre, 4438; morti 1735.

— Il principe spagnnolo don Juan è giunto ieri in Trieste proveniente da Vienna, sotto il nome di conte Montizon accompagnato dal suo generale Cabrera, e proseguì il suo viaggio senza indugio per Venezia.

— Il signor de Lacour, incaricato d'affari di Francia a Vienna, il quale fu surrogato dal sig. Gustavo di Beaumont, ha lasciato il 16 quella capitale per recarsi a Parigi. Assicurasi che il sig. de Lacour andrà a Torino come ministro, in luogo del sig. Luciano Murat, ritenuto a Parigi dalle sue funzioni legislative e di colonnello della guardia nazionale. (*La Patrie*).

VIENNA, 21 *ottobre*. — Il maresciallo Radetzky fu nominato definitivamente a governatore generale del regno Lombardo-Veneto.

— Il generale di cavalleria Gorzkowzki, comandante in Venezia, fu nominato a governatore dell'importante fortezza di Olmütz.

— Per Venezia fu destinato il generale d'artiglieria Puchner il quale si fece amare per la sua popolarità (!) dagli abitanti dello Stato pontificio in occasione che egli si trovava colà negli anni 1834-1838 quale comandante dell'esercito austriaco di occcupazione, e che fu ultimamente generale comandante nella Transilvania.

— La *Corrispondenza austriaca* litografata d'oggi reca che il maresciallo Radetzky è partito con treno separato in compagnia del generale d'atiglieria Hess alla volta dell'Italia.

— Nel ministero dell'interno si lavora con tutta alacrità il progetto per l'organizzazione del regno Lombardo-Veneto. (*Wiener Bote*).

Il gen. Klapcka ex-comandante di Comorn, è partito la Amburgo per l'Inghilterra, e non già per gli *Stati-Uniti*, come da alcuni erasi detto.

PAESI BASSI — Secondo l'*Handelsblad*, regna ancora da più grande incertezza quanto alla composizione del nuovo ministero. Si sperava che lo *Staats-Courant* del 20 avrebbe pubblicato la lista de' nuovi ministri; ma questa speranza non è stata avverata. Checchè ne avvenga, il bilancio non potravvi esser discusso prima della fine dell'anno, e bisognerà ricorrere a crediti provvisorii. Lo stesso *Handelsblad* annunzia, che il cholera è, si può dire, scomparso da tutta l'Olanda.

CORFÙ, 19 *ottobre*. — Un supplemento straordinario alla *Gazz. ufficiale*, pubblicato oggi, reca un proclama di lord Ward ai Cefaleni e un ragguaglio del medesimo al presidente del Senato, in data di Argostoli 15 corrente, dai quali rilevasi che due promotori degli ultimi movimenti in Cefalonia, Teodoro Vlacco e Bomboti, furono consegnati al governo dagli abitanti dei villaggi, ov'essi tenevansi celati. In seguito a ciò, il lord alto commissario abolì l'*embargo*, sospese la legge marziale nella maggior parte dell'isola, secondo aveva promesso in un suo proclama anteriore. L'amnistia non fu per anco proclamata attesochè i capi dei rivoltosi accusarono di complicità alcuni individui, su cui non erano caduti finora i sospetti del governo, e i quali debbono per conseguenza subire un processo, affinchè (così lord Ward) il governo non venga tacciato di parzialità verso queste persone appartenenti alla classe più agiata.

FONDI PUBBLICI

Torino 25 ottobre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— — . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	85 *domanda.*
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	84 *domanda.*
1834 —	obbligazioni		980 — . —
1849 —	id.		920 — . —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova .	1370 . —
Azioni della banca di Torino . . .	1120 *domanda.*
Buoni del tesoro *perdenti* . . .	1 0[0 *perdita.*
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 20 a 22 0[0

BORSA DI PARIGI, 22 *ottobre*. — I fondi pubblici mostrarono molta fermezza per tutta la borsa; verso la chiusura piegarono leggermente, ma restano tuttavia con rialzo sensibile su sabato. In mancanza di nuove che potessero aver influenza sui prezzi, la speculazione si occupa dei rifugiati ungheresi. Ma siccome su quest'affare non vi sono ancora che supposizioni, e le voci che si sparsero relativamente a ciò, non hanno effetto sulla rendita; tuttavia, finchè non si sarà certi che questa quistione non possa produrre conseguenze gravi, difficilmente i fondi potranno toccare gli alti corsi. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato il 5 0[0 si chiude a 88, 15 con aumento di 35 cc. come il 3 0[0 a 55, 90.

S. NICCOLINI **gerente.**

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Nelle PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
[illegible] . L'Emporio librario
[illegible] . [illegible] librario
ROMA . [illegible]
[illegible] . [illegible]-Marghieri libr.
[illegible] . [illegible]
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . P. *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabbato 27 Ottobre 1849.** **N.° 567.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

26 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Finalmente l'ultima fra le varie leggi nelle quali era stata suddivisa, quella delle modificazioni ed aggiunte al Codice civile, venne quest'oggi votata dalla Camera dei deputati. Con essa la porzione disponibile viene limitata alla metà dei beni del disponente, quand'esso, morendo, lascia uno o due figli legittimi; e ad un solo terzo, quando ne lascia un numero maggiore. E nella metà è pure fissata, quando non sianvi discendenti, ma sopravvivano ascendenti.

La discussione si agitò specialmente intorno alla questione se convenisse meglio stabilire una legittima fissa e invariabile, qualunque potesse essere il numero dei figli, o se non fosse invece da seguirsi una certa qual proporzione, in ragione appunto del loro numero.

Con elaborato discorso il deputato Gastinelli cercò di far prevalere la prima opinione; parendogli più naturale, più semplice e più acconcia anche a mantenere un giusto equilibrio nelle fortune, promovendo l'equa ripartizione dei patrimonii.

Stava per l'opposto sistema l'esempio e l'esperienza delle antiche e delle moderne legislazioni; stava inoltre la considerazione, che se la legittima si riserva ai figli, perchè pare giusto e conveniente che si provveda alla loro sussistenza sui beni famigliari, la quotità della medesima vuole proporzionarsi al loro numero, perchè risponda a questo fine.

E la maggioranza in questo senso appunto si pronunciava.

Il deputato Delachenal proponeva un emendamento, fondato appunto su questo principio della proporzionalità della legittima, e nel quale provvedevasi alla più minuta e particolarizzata applicazione di esso, proponendovisi che la porzione disponibile fosse della metà, quando un solo figlio lasciasse dietro di sè il disponente; di un terzo se due; di un quarto se un maggior numero. Ma prima che lo si dovesse porre ai voti, il suo autore credè ben di ritirarlo, non parendone probabile l'accettazione.

Nè miglior sorte ebbe un'altro emendamento del deputato Chenal, il quale restringendo ancora più la facoltà di disporre, limitavala ad *un terzo*, quando vi fosse un figlio, e ad *un ottavo*, se più d'un figlio sopravvivesse al testatore. Evidentemente questo era un esagerare il favore che si vuol fare agli eredi legittimi in via discendentale, e mal si comprende come l'onorevole proponente possa conciliare, con quei principii di larghissima libertà e di assoluta democrazia che professa, una mozione, che restringendo siffattamente la individuale facoltà di disporre, e vincolando per tal guisa i patrimonii, è all'indole di quelli onninamente contraria.

Il ministero si limitò a riprodurre la proposizione già fatta altra volta, che cioè, non essendovi urgenza di mutare questa parte della legislazione, fosse più conveniente di rimandare la presente legge alla commissione creata per la revisione dei codici. Ma com'era da prevedere, essa non gli fu menata buona, e a dir vero non si potea, giacchè il suo fatto medesimo protestava contro. Non fu forse esso medesimo che presentò, sebben sott'altra forma, questa legge?

Egli è vero, l'avea subordinata all'altra della varia quotità della successione assegnata ai maschi ed alle femmine. Egli avea più volte dichiarato credere fra loro strettamente connesse le due leggi, e solo intendere ristretta la porzione disponibile nei genitori, quando si fosse mantenuta qualche differenza di trattamento fra i due sessi nelle successioni paterne. Ma queste considerazioni appartenevano ad un tutt'altro ordine di idee, e non era da queste premesse che si potesse conchiudere esser prematuro, e inopportuno il toccare a questo ramo della legislazione.

Il che notiamo qui per un avvertimento al ministro di grazia e giustizia, il quale già in più circostanze venne dichiarando d'essersi pentito d'aver presentato or questo, or quel progetto di legge. Non sarebb'egli più consono alla sua stessa morale autorità, che maturasse anzitutto fra sè e sè le proposte che intende fare, e pesasse prima tutte le circostanze, anzichè troppo di leggieri esporsi a tardi ed inutili pentimenti?

Vorremmo poter parlare sul serio delle interpellanze che piacque oggi al mellifluo Radice rivolgere ai ministri dell'istruzione e degli esteri; ma il tuono col quale furono fatte e l'oggetto intorno al quale si aggirareno, a dir vero non ci consentono di occuparcene come di cosa che abbia qualche peso o qualche significato. E tale fu pure il giudizio della Camera, giacchè quantunque il sig. Radice segga negli stalli della sinistra, e sia stato sempre fedelissimo campione dell'opposizione democratica, trovò oggi modo di concitarsi contro fino i suoi amici politici, i quali dovettero eglino pure, in nome del senso comune e delle parlamentari convenienze, protestare contro l'incongruo, e talora scurrile suo linguaggio.

Evidentemente il signor Radice avea oggi scordati i primi elementi del sistema costituzionale, e chiedendo ragione al ministro degli esteri di alcuni mutamenti nel personale della diplomazia, mostrava d'ignorare come il primo corollario del principio della responsabilità ministeriale, cardine del sistema rappresentativo sia quello della amovibilità dei pubblici funzionarii (meno i membri dell'ordine giudiziario).

Il che se è vero in tutti i rami della pubblica amministrazione, perchè se i ministri denno sovra di sè medesimi rispondere della gestion della cosa pubblica, ragion vuole che loro si lasci libera la scelta di quegli agenti che credano più capaci e più meritevoli della loro fiducia; lo è poi tanto più nella parte diplomatica, nella quale l'indole affatto speciale delle funzioni dei rappresentanti del governo, e la maggiore intimità di relazioni che fra questo ed essi ne deriva, rendono vieppiù indispensabile si lasci affatto libera al governo la scelta de' suoi agenti.

Egregiamente rispose allo interpellante il ministro dell'interno, mantenendo salva ed inviolata la prerogativa del potere esecutivo, e di tanta evidenza erano improntate le sue parole, che la Camera unanime chiese l'ordine del giorno sulle mal capitate interpellanze.

Nè diverso giudizio portavasi su quelle dirette al ministro dell'istruzione pubblica, nel formulare le quali, non sapremmo dire se il Radice siasi mostrato più ignorante d'ogni civile riguardo, o più trascurato nell'accertare quei fatti stessi che pure stavano a fondamento delle sue invettive e delle sue imputazioni.

Il Mameli rispose a lui col linguaggio fermo e risentito d'un uomo, che si sente ingiuriato senza causa e senza ragione, e colle più ampie e lucide spiegazioni chiarì il granchio solenne preso dall'interpellante, per aver trascurato la prima e più ovvia regola della sana logica, la quale insegna, quando si vogliono addurre fatti di procurarsene almeno una esatta notizia, e d'informarsi, se non altro, intorno a ciò di che si vuole trattare.

La lezione di quest'oggi fu buona e ben applicata, ed auguriamo al signor Radice che sappia farne suo prò, onde procuri di risparmiare il più che gli sia possibile il tempo della Camera, che ha troppo più gravi doveri da compiere, e troppo più serii lavori a intraprendere, che non quello di subire il contrasenso delle acerbe e sconvenienti parole che talora piace al deputato Radice pronunciare con sì melata e flemmatica prosopopea.

La *Concordia* mena un gran rumore della nomina dell'avv. Ferrara a reggente la cattedra di economia politica in questa università; il deputato Radice credette di doversi far l'eco della *Concordia*, e ripetere oggi alla Camera la puerile argomentazione di quel giornale, aggiungendovi un commentario a suo modo. I vivi segni di disapprovazione che ad ogni momento da tutti i lati partivano a rompere il filo delle sue invettive, e il voto unanime de' suoi colleghi, hanno già fatto giustizia delle sue parole. Ma tuttavia, poichè siamo in una questione di fatti, e che questi vennero travisati, non crediamo cosa inutile il rettificarli e porli sotto la loro vera luce.

L'avv. Ferrara, con decreto del 16 ottobre 1848, era nominato professore di economia politica in luogo del sig. Scialoia, che aveva abbandonato la cattedra e il Piemonte per restituirsi a quella Napoli, dove in breve volger di tempo doveva sperimentare le calunnie dei partiti e le persecuzioni del Borbone.

L'avv. Ferrara a quell'epoca trovavasi in Torino in qualità di membro della deputazione incaricata di offrire al duca di Genova la corona di Sicilia. Era inoltre rappresentante della città di Palermo nella Camera dei comuni. Per un sentimento di delicatezza e di ben giusta deferenza alle leggi della sua patria non parevagli di poter accettare un pubblico uffizio in Piemonte, se non prendesse l'assenso del governo e della rappresentanza di essa; laonde scriveva al capo del potere esecutivo e al presidente della Camera dei Comuni, dimettendosi dalla deputazione, e implorando la necessaria autorizzazione.

Avevala senz'indugi dal primo; la Camera accettava sì le dimissioni, ma riserbavasi di provvedere sulla seconda dimanda.

In quel frattempo succedea un cangiamento di ministero; sottentravano al potere gli uomini che s'intitolavano ministri democratici. Il Ferrara era sospetto di prendere parte alla redazione del *Risorgimento*; imperdonabile colpa agli occhi dei nuovi ministri!

Esso presentavasi al nuovo capo della pubblica istruzione, chiedendo una dilazione, esponendone i motivi, e protestando che nel frattempo non avrebbe accettato alcuno degli emolumenti annessi alla cattedra.

Per risposta una lettera del ministro, in data 2 gennaio, negavagli la implorata dilazione. Il Ferrara riscontrava il 4, dichiarandosi pronto a intraprendere il corso, e protestando che sino a che gli giungesse dai Comuni la chiesta licenza, presterebbe gratuitamente l'opera sua. Questa medesima dichiarazione ripeteva in altra lettera del 14, non avendo ricevuto riscontro di sorta alla prima, ed essendosi invano iteratamente presentato al ministero per un'udienza.

Dopo quest'ultima lettera, un foglio del ministro della pubblica istruzione, portante la data del 14, sulla veracità della quale sorgono gravi dubbii, gli annunciava come ei fosse dispensato da ogni ulteriore servizio.

Così veniva il Ferrara destituito, senza che prendesse alcun avviso, e non ostante le esplicite e ripetute sue profferte di essere cioè pronto a intraprendere l'affidatogli corso.

L'opinione pubblica non esitò un'istante a giudicare quell'atto dell'arbitrio ministeriale; e fu concorde in vedere nella destituzione del prof. Ferrara una vendetta politica.

Veniva poco di poi surrogato in sua vece il signor Emilio Broglio, membro della maggioranza democratica: la quale scelta, se alcun dubbio fosse rimasto, l'avrebbe affatto risolto e dissipato.

Che fece ora il ministero?

Riparò l'atto arbitrario ed ingiusto degli uomini che lo precedettero al governo dello Stato. Restituì al talento e alla dottrina il posto che lo spirito di parte avevagli rapito.

Ma si dice, per tal modo l'arbitrio coll'arbitrio si vuole sanare, e per riparare un'antica ingiustizia, un'altra nuova ne viene commessa.

Starebbe l'accusa se, come il ministero democratico, avesse l'attuale dimesso puramente il sig Broglio; ma lungi da ciò, e appunto perchè non volea già compiere una vendetta, ma semplicemente fare una riparazione, provvide a conciliare i diritti della giustizia coi riguardi dell'equità, e mentre rendeva al Ferrara la cattedra statagli ingiustamente tolta, conservava al Broglio la qualità e lo stipendio di professore in aspettativa. Nè per favorire il privato, dimenticando il pubblico interesse, detraeva i 1200 fr. di trattenimento al Broglio concessi dai 2000 che formano il totale dello stipendio fisso del professore effettivo. Che se il Broglio non ha già fin d'ora una cattedra, questo non fu per mala volontà del ministro, che avevalo proposto a quella di diritto amministrativo vacante nella università genovese, ma il consiglio superiore fu che la volle di preferenza concessa all'avv. Accame.

Dove adunque la incostituzionalità? Dove la ingiustizia?

A termini dello Statuto sono amovibili tutti i pubblici funzionarii, meno quelli dell'ordine giudiziario. In ogni caso pertanto il ministro non avrebbe fatto che uso del suo diritto. Questo per la stretta legalità.

E in ordine all'equità, egli conciliò le cose in modo, che di due egregi emigrati italiani, ambi per molti rispetti degni di ogni maggior riguardo, fosse fatta egualmente tollerabile la posizione; e cercò la via di riparare un'antica ingiustizia senza danno del secondo beneficato, e seppe far in guisa che la riparazione, provvedendo a tutti gli interessi, per nulla tornasse a carico dello Stato.

Non vediamo pertanto come si possa censurare quest'atto, e molto meno come si possa dire ch'esso costituisca un funesto precedente, mentre anzi per questo il governo dimostra il suo rispetto ai diritti acquisiti.

Che se ad ogni costo si volesse trovare e constatare un precedente degno di riprovazione, questo sarebbe non nel fatto del ministero presente che riparava, ma in quello del ministero *democratico* che commetteva l'ingiustizia, sacrificando a privati rancori e a malignità di parte, il sapere ed il talento.

Sulla fede di una lettera abbiamo ieri rettificata la notizia data riguardo al sig. Rossetti. Ci gode l'animo di poter dire ora con pieno convincimento, risultante da prove irrefragabili, che le relazioni dateci sul conto del sig. Bargnani erano del tutto prive di fondamento, non avendo egli nè ora, nè mai accettato impiego di nessuna sorta dal governo austriaco.

Facendo questa rettificazione, il giornale intende dichiarare che d'or in avanti si crederà autorizzato a rimandare la responsabilità diretta delle rettificazioni a chi col *suo nome* assicurò fatti che il giornale non accolse che sulla fede del nome stesso.

Lo *Statuto* del 23 ha il seguente articolo.

Nel tempo che noi ci opponiamo liberamente ad alcune esorbitanti pretensioni del clero, e ci studiamo richiamare l'attenzione del governo sugli attacchi che si fanno alle prerogative dell'autorità laicale riconquistate nel secolo scorso, non possiamo d'altronde astenerci dal protestare altamente contro le polemiche piene di fiele e di disprezzo, colle quali viene assalito il clero in alcuni periodici subalpini. A noi, che con franco animo e rette intenzioni iniziammo pubblica discussione di principii coi giornali religiosi della Toscana, non conviene tacere sopra questo deplorabile abuso, perchè non sembri che col silenzio approviamo le esorbitanze che già contaminano l'arena nella quale noi pure scendemmo. Dobbiamo a noi stessi questa dichiarazione, e la dobbiamo al pubblico, onde non sia tratto in inganno sopra le convinzioni nostre in cosa di tanta importanza.

L'*Opinione*, giornale torinese, dopo avere sollevato sul vescovo d'Asti questioni che era bello il tacere, ritorna a contendere coll'episcopato, ed empie le sue colonne d'una acerba invettiva intitolata — *Lettera di S. Pietro ai vescovi del Piemonte.* — Noi abbiamo letto con grande amarezza quelle pagine, nelle quali col linguaggio dell'ironia e dello scherno si ripetono le vecchie accuse contro il clericato, e coll'apparato di una facile erudizione si ritraggono dalla Storia della Chiesa tutti gli argomenti che adoperò la filosofia del secolo XVIII per contraddire le credenze cattoliche. Quando si pensa che un giornale cade sotto gli occhi d'ogni specie di lettori, non si possono dissimulare le funeste conseguenze di così fatte scritture, le quali possono accreditare sofismi perniciosissimi nelle intelligenze non provvedute di solida dottrina, ed operare separazioni d'animi e di voleri oltre ogni dire funeste.

Come poi lo scrittore di quella *Lettera* abbia osato in un giornale di lasciar correre la sua vena erudita sopra fatti che offendono manifestamente il pudore, noi mal comprendiamo, e senza usare riguardi ci crediamo in debito di protestare contro questo indegno abuso della stampa periodica, la quale per tal modo offende il costume, e al gusto d'un epigramma sacrifica quel rispetto che lo scrittore deve a se stesso ed al pubblico.

Altro è un giornale, altro è un libro; e chi non sa comprendere questa differenza tanto nell'esporre i fatti, che nello sviluppare i principii, e chi non guarda agli effetti che può produrre un foglio che si sparge ogni giorno nelle famiglie e negli onesti ritrovi, e lo considera come un libro destinato a pascere gli ozii di pochi lettori, o a giacere nella polvere di una biblioteca, mostra di non avere intelligenza di pubblico scrittore.

Noi non vogliamo qui far sermoni; ma pel decoro della stampa periodica italiana ci auguriamo che il funesto esempio dell'*Opinione* non trovi imitatori.

Irritare davvantaggio colla sferza del volterrianismo le questioni col clero, è oggi pessima opera ed infelice anacronismo. Basti all'Italia l'essersi miseramente distratta coi gesuiti in momenti supremi di espettazione;

non accresca oggi le sue divisioni, risuscitando le antiche querele del laicato e della Chiesa, della critica scettica colla fede superstiziosa.

Noi vogliamo il clero non privilegiato, non oppressore, ma lo vogliamo rispettato secondo l'altezza della dignità sua, ed unito con noi a riformare l'edifizio civile della nazione. Se le libertà civili conquistate dovessero fruttare al clero schiavitù e disprezzo, siccome alcuni pare che intendano, il clero sarà sempre il più implacabile avversario dei nuovi ordini. Ma noi all'opposto vogliamo che per tutti siano uguali i benefizii della libertà, e che anzi il sacerdozio cattolico dia battesimo di religione a questa figlia delle rivoluzioni dei popoli, onde purificarla d'ogni violenza, e contenerla nei limiti del giusto e del vero, persuasi come siamo non esser libertà senza virtù, nè virtù senza religione.

Se peraltro da un lato noi condanniamo apertamente le polemiche ingiuriose al clero, non possiamo d'altronde tacere come gli eccessi di alcuni giornali sedicenti religiosi ne siano occasione precipua. Sono le esorbitanze dell'*Armonia* che eccitano gli epigrammi irreligiosi dell'*Opinione*; giacchè sembra pur troppo una legge fatale, che ogni idea superlativa in un senso ne partorisca una contraria egualmente superlativa. E questo combattersi degli *estremi* è il carattere dei nostri tempi, i quali per ora lungi dall'inclinare ad alcuna conciliazione, si fanno ognora più irosi e divisi.

Pensino peraltro i partiti estremi a che termine condurranno la società europea continuando nella loro caparbia ostinazione. Se gli animi non si piegano a quelle inevitabili transazioni, che sono prima o poi il fine ultimo di tutti i rivolgimenti politici, si prepara un'epoca di funesta dissociazione di tutte le forze e di assurda prevalenza d'una idea, senza por mente a quelle che razionalmente la limitano e la completano.

A noi posti in mezzo a questa lotta di principii *estremi*, non resta altro ufficio che segnalare le enormezze di ciascuno, e tentare per ogni verso il trionfo dei *principii medii*, nei quali soltanto può comporsi la grande contesa che agita sotto i nostri occhi le passioni e le intelligenze d'Italia e d'Europa.

È per questo che nelle nostre quotidiane polemiche noi diciamo al clero — non risuscitate pretese esorbitanti, per non risuscitare l'incredulità Volterriana: — diciamo ai governi — non uccidete la libertà, per non render permanente la rivoluzione: — diciamo ai repubblicani — non preparate rivolgimenti per non tornare a vita l'assolutismo.

Così le nostre parole non suonano accette ad alcun partito, ed il nostro penoso ufficio ogni giorno è contristato da nuove amarezze. Ma questo poco monta; noi obbediamo alle nostre convinzioni, ed a quello che noi crediamo essere il vero bene della patria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Interpellanze del sig. deputato Evasio Radice al ministro dell'istruzione pubblica ed esteri intorno alla nomina del sig. Ferrara a professore nell'Università di Torino e al richiamo di alcuni diplomatici, ed alle sostituzioni ai medesini. Risposta del ministro dell'istruzione pubblica e dell'interno. Discussione sulle aggiunte e modificazioni al codice civile. Serie d'emendamenti rigettati. Scrutinio segreto. Adozione del progetto della commissione.

La seduta è aperta all'una e 3ǀ4.

Letto il processo verbale della tornata precedente, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie sono chiamate d'urgenza.

Radice domanda di fare un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica.

Radice (*si alza e legge ciò che segue*). Veggo nella Gazzetta uffiziale del 23 corrente, come venisse nominato a reggente la cattedra di economia politica in questa nostra università il signor avvocato Francesco Ferrara, dispensandone contemporaneamente dell'incarico l'avvocato Emilio Broglio, a cui venne invece conceduto un annuo *trattenimento* di aspettativa di lire 1200. A me non è dato di conoscere il sig. avvocato Francesco Ferrara, il quale, se venne scelto dal sig. ministro della pubblica istruzione a fungere l'importante ufficio a lui novellamente affidato, deve certamente essere ornato di quel sapere e di quella pratica dell'insegnamento, indispensabili a chi insegni per coscienza, e non per sola mercede. Ma il signor Broglio venne in possesso della cattedra commessagli dal passato ministero, perchè volontariamente vacata, se non m'inganno, dallo stesso signor Ferrara. Il sig. Broglio sedette già nostro collega su questi banchi, e noi udimmo più di una volta la sua parola svolgere eloquentemente le dottrine della politica economia, e tutelare quella libertà che noi accarezzavamo allora colla devozione dei primi amori. Ora, o signori, il signor Broglio è tolto all'onorevole ufficio dopo poche lezioni; è rimunerato con un *trattenimento* (parola tecnica) di lire 1200, le quali graveranno di tanto il nostro erario, e al posto suo é rimesso il già demissionario signor Ferrara coll'intero stipendio, io mi suppongo, annesso alla cattedra di politica economia.

Io dirò al sig. ministro: O il signor Broglio adempiva conscienziosamente e dottamente al suo ufficio, e allora perchè rimuovernelo? O il sig. Broglio non soddisfaceva al requisito dell'affidatogli insegnamento, ed allora perchè rimunerare la sua supposta inettitudine con un trattenimento di 1200 lire? Io non chiederò conto al sig. ministro delle ragioni che lo indussero ad operare cotesta vicenda di professori, ma gli dirò che la Camera non vorrà farsi strumento allo spreco del sudato danaro del popolo, per soddisfare *alle politiche libidini del potere ministeriale* (*rumori*). E dico «*politiche* libidini» perchè, se io debbo giudicare i singoli atti in relazione allo spirito che pervade tutta la compagine del ministero, sono mio malgrado indotto a conchiudere che a ciò lo spronava non il solo desiderio del bene, dell'efficacia dell'insegnamento o della gloria della nostra università, bensì l'attuazione di proponimenti, che io chiamerò poco generosi, per non far uso di men conveniente concetto. Notate, o signori, che il signor Broglio è lombardo, notate ch' egli parteggiò sempre colla sinistra in questa Camera, notate ch'egli venne assunto all'onorevole posto dal ministero democratico, vale a dire da quel ministero il quale era in que' tempi l'espressione libera e sincera del sentimento nazionale, da quel ministero che aveva per maggioranza la quasi universalità della rappresentanza popolare.

E perchè mi vien tuttavia concesso il discorso, io non posso non seguire nel medesimo argomento, volgendomi però al signor ministro degli esteri o a chi fa per lui; giacchè raramente il signor deputato di Strambino allieta della sua presenza il nostro consesso.

Non egli, perchè assente, ma il sig. ministro degli interni rispondeva ieri alla interpellanza del mio amico l'onorevole deputato Moia. Il sig. ministro degli esteri (così accennava l'onorevole Moia) credette nella sua sapienza di atterrare di un colpo tutta la nostra missione in Svizzera, spazzando via e inviato e segretarii ad un tempo. Ora, l'inviato a Berna era l'ultimo della famiglia diplomatica stata collocata qua e là, con parca mano dal ministero Gioberti, il quale aveva pensato che presso la generosa repubblica Elvetica, uscita appena, non senza graffiature, dagli artigli del Sonderbund, giovasse al nostro libero paese essere rappresentato da uomini, che non avversassero, ma che amassero invece e propugnassero, e per sentimento, e per convinzione e per dovere, le nuove e sincere istituzioni che condurranno, io spero, questa nostra patria or martoriata ad onesta e prospera fortuna. Così aveva creduto il cessato ministero; ma l'attuale ci fece ieri comprendere per l'organo suo il signor ministro degli interni, che per ciò che risguarda la politica esterna, a lui convenia accettare per ora quella impostagli dagli esteri governi, e che solo quei nostri inviati potevano essere ivi bene accetti, i quali rappresentassero, non l'*idea vivente*, ma piuttosto il *cadavere* del nostro politico sistema. Egli è perciò (e questo non disse il signor ministro, ma io lo deduco come conseguenza naturale delle sue premesse), egli è per ciò, che il solo libero inviato ancora tollerato presso una libera nazione fu tolto ultimamente di balzo, perchè a lui venga forse sostituito un qualche tale, che rappresenti non il pensiero politico del nostro popolo, ma quello di stranieri dominatori.

Io spero che il signor ministro degli esteri comprenderà la giustizia e la convenienza di ricorrere, non al nostro popolo, abbastanza emunto e calunniato, ma a cotesti nuovi reggitori del cosmopolitismo, perchè suppliscano essi ai grassi ed anormali ed onerosi stipendi che sono pur ora pagati ai nostri inviati di Parigi, di Vienna, e ad altri nobilissimi tutti (chè il popolo nostro, il quale paga col sudore della sua fronte, non ne conta fra i suoi rappresentanti esteri un solo de' suoi), tutti, dico, fautori e propugnatori presenti non degli interessi, non delle libertà, non delle instituzioni della patria nostra (*rumori prolungati*), bensì delle dottrine e delle convinzioni dei governi che a queste sole condizioni li accettano. Io non intendo di chiamare a disamina la politica esterna dei signori ministri. Questa Camera ne chiederà loro conto, e conto severo a più opportuna stagione; e se la responsabilità ministeriale non è una mera parola vuota di senso, s'accorgeranno allora i signori ministri che non impunemente si abbandona la dignità di un popolo vinto sì, ma generoso e forte tuttavia sulla coscienza de' suoi diritti e del suo antico valore. Intanto come membro della commissione del bilancio, piacemi di far osservare fin d'ora che non è tuttavia chiuso quello del 1849, e che dal canto mio non lascierò modo di persuadere alla commissione ed alla Camera, perchè si neghino (anche in questo stesso bilancio) al ministero le crescenti spese cagionate da coteste inopportune, ingiuste, o capricciose mutazioni (*Voci di riprovazione; rumori crescenti*). Pregherò perchè venga rifiutata la sanzione a cotesti nuovi stipendi o trattenimenti concessi agli inviati, ai segretari di legazione, ai professori e a qualunque altro agente o impiegato del governo, messi a disponibilità, ove non facciano i signori ministri apparire con ragioni chiare ed incontrovertibili che cotali mutamenti sono giusti e necessari.

E rivolgendomi nuovamente al signor ministro dell'istruzione pubblica, mi farò lecito di accennare che quanto più la commissione del bilancio si mostrerà desiderosa di concedere tutte quelle somme che saranno per essere consecrate all'incremento di buoni studii universitarii, e della primaria e secondaria istruzione, non meno che di migliorare la quasi intollerabile condizione degli uomini benemeriti e venerandi che consacrano la mente ed il cuore all'educazione della nostra gioventù, tanto più avara si mostrerà la commissione del bilancio a favorire le vane o imperdonabili prodigalità del ministro; e avvertitamente le chiamo io imperdonabili prodigalità, perciocchè se esse tornano in questo caso a danno irremediabile del più religioso dovere di un governo, del più santo diritto di un popolo, quello cioè di educare e di essere educati.... (*oh! oh! risa, rumori prolungati, voci di riprovazione da tutti i banchi della Camera*).

Ministro dell'istruzione pubblica. Tralascio di rispondere alle imputazioni o invettive che vogliano dirsi, di spirito, di reazione e di libidine politica, le quali affatto non mi convengono, perchè io ho parlato sempre col più eloquente linguaggio dei fatti, mostrandomi eguale con tutti di qualunque colore essi siano; ho cercato di premiare il merito dovunque lo trovassi, e di render giustizia a tutti, nè ho mai fatto come dissi distinzione di colore. Esempio i tanti lombardi, i tanti emigrati siciliani, che ho già collocati. Veramente io potrei alle imputazioni fattemi rispondere con una sola parola, e sarebbe, che prima che un deputato si accingesse a censurare la condotta di un ministro, volesse procurarsi cognizioni più esatte. Io ho invitato quei signori che avevano richiami da fare, a volgersi al ministero direttamente, perchè siamo pronti a render loro conto di ogni nostro operato.

Come uomo posso essere soggetto ad errore, ma certo non peccherò mai di proposito.

Se questa norma l'onorevole deputato Radice avesse seguito, avrebbe rilevato, che non si è imposto alcun aggravio all'erario, ma che si sono assegnati precisamente 800 franchi al sig. Ferrara come reggente la cattedra, e la rimanente somma di 1200 al sig. Broglio.

E questi 1200 fr. sono stati dati al sig. Broglio, non già in compenso di quattro o cinque lezioni che egli abbia potuto dare, ma perchè capisse, che non si voleva fargli il menomo torto; non voleva privarmi dell'opera sua preziosa forse in altri rami d'insegnamento; ma precisamente per conciliare la cosa a favore anche di un altro illustre emigrato, qual è Ferrara.

Io, nemico delle recriminazioni, non voglio portare le ragioni, per le quali il signor Ferrara fu posto a riposo o fu dispensato da quella cattedra. Questo non fa alla questione: egli non era veramente demissionario; il ministero d'allora avrà avuto le sue ragioni per dispensarlo; forse sarà stato effetto di mala intelligenza, ma per certo vi furono dei richiami contro quest'uomo, che si trova ora in una condizione sfavorevolissima. Del resto dalla prova più luminosa, che quest'uomo ha dato della sua intelligenza e della sua scienza economica, cogli scritti che ha resi di pubblica ragione, ho creduto di fare il miglior regalo col darlo all' università di Torino come professore.

Nel tempo stesso voleva collocare altrimenti il signor Broglio; non mi è riuscito, perchè il consiglio superiore non credette di procedere a mio talento. Io voleva collocarlo nell'università di Genova alla cattedra di diritto amministrativo, ma si ammise invece il signor Accame. E sebbene in questa materia il voto del consiglio sia puramente consultivo ho voluto rispettare quel consiglio, quindi ho collocato il signor Broglio in aspettativa, perchè se mai si presentasse l'opportunità di collocarlo lo farei al più presto. L'assegnamento di cui gode non grava l'erario, graverebbe piuttosto il signor Ferrara, il quale generosamente ha acconsentito, perchè conosceva, che se meritevoli di riguardo sono le sue circostanze, lo sono del pari quelle del signor Broglio. Chiunque volesse conoscere i documenti vi troverà che non v'è in quanto asserisco una parola contraria alla verità. Del resto io non conosco il signor Broglio, e nemmeno il suo colore politico.

Ministro dell'interno. Risponderò al signor Radice che sono persone onorevolissime quelle che furono inviate, come onorate sono quelle che furono richiamate da carichi diplomatici. Ma certo la Camera non pretenderà dal governo che egli dichiari tutte le circostanze per le quali abbia stimato di richiamare una persona; il richiamare non è cosa disonorevole in materia diplomatica, ed appartiene esclusivamente al governo.

E quando esso dichiara che sono onoratissime le persone ch'egli richiama e che all'occorrenza non le dimenticherà, io credo che il governo ha adempiuto al suo dovere.

Molte voci. L'ordine del giorno!

Radice. Chiedo facoltà di parlare per un fatto personale.

Presidente. Il deputato Radice ha la parola per un fatto personale.

Radice (*con un tuono di voce dolcissimo*), si fa a rispondere al signor ministro dell'istruzione pubblica che non fu sua intenzione di fargli imputazione di sorta; che non ha mai avuto in pensiero di fare nemmeno una interpellanza, per la quale non si sarebbe certo dipartito dalle consuetudini parlamentari: che non ebbe altro in animo che avvertire un momentino al fatto inserto nella *Gazzetta officiale* del regno, tanto che se ne potessero ben ponderare tutte quante le conseguenze. Essere lieto della sua sortita in proposito, in quanto che questa aveva aperto un liberissimo campo, e voleva prevalersene onde chiarirsi ben bene della mente del ministro, così che non rimanesse nemmen più l'ombra del sospetto sorto in taluno che esso fosse mai per portare nel sacrario dell'insegnamento universitario i rumori e le vendette della politica (*nuovi e varii rumori. — Segni manifesti di noia. — Qualche deputato sbadiglia*).

L'oratore (*per nulla commosso dalla qualità dell'accoglimento fatto alle sue parole da tutta la Camera*) continua a dire che il non godere che fa il Ferrara dell'intero stipendio... (*nuovissimi rumori*) è tale una economia che torna a danno dell'insegnamento .. (*Crescendo i rumori altro più non si ode dell'oratore che le parole*) decoro.... erario....

Voce generale, L'ordine del giorno!

L'ordine del giorno è votato.

È all'ordine del giorno la discussione sulle modificazioni ed aggiunte al Codice civile. — Proposta del sig. Bunico circa la legittima degli ascendenti.

Sineo. Prima che si apra la discussione sugli emendamenti proposti, riferisce sulla petizione del signor Garlasco trasmessa per emendamento.

S'apre la discussione sull'articolo primo del progetto della commissione che riferiremo più sotto.

Gli emendamenti già riprodotti dai signori Cavour, Chenal e Delachenal sono i seguenti.

Si propone la soppressione della seguente frase (all'art. 7 del 1 progetto):

«Quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore.» *Cavour.*

«Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia un solo figlio legittimo o legittimato; il terzo, quando ne lascia due; il quarto, quando ne lascia un numero maggiore; su questa base ecc. *Delachenal*

«Le liberalità per testamento non potranno eccedere *il terzo* dei beni del disponente, quando questi morendo lascia *un solo figlio* legittimo o legittimato, e *l'ottavo* quando ne lascia un numero maggiore.» *Chenal.*

A questi si aggiungono i seguenti:

«Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia figli legittimi o legittimati». *Gastinelli.*

«Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, sia che lasci discendenti legittimi o illegittimi, sia che in mancanza di discendenti lasci uno o più ascendenti».

«Qualora il disponente lasci più figli o discendenti, le liberalità a favore d'uno o più di loro, non potranno eccedere la metà della porzione disponibile». (*Leone*).

Dopo lunga discussione, cui prendono vivissima parte i signori Sineo, Ravina e Lione, nessuno di questi emendamenti è approvato.

Si vota sulla seguente massima, cioè:

«Se la legittima a favore dei discendenti debba consistere in una porzione fissa, e debba essere una sola e sempre la stessa, qualunque sia il numero dei discendenti».

La Camera non approva.

Restano a votarsi gli articoli del progetto della commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Poichè si è fatto dall'onorevole deputato Delachenal menzione delle cose dette a nome del ministero, io mi trovo nella necessità di spiegare il motivo, che già la Camera ben comprende, per cui io non ho preso parte a questa discussione che riguarda la maggiore o minore porzione di disponibilità da lasciarsi ai genitori, e la maggiore o minor legittima da concedersi alla prole, nel corso della quale venne a dibattersi il punto se la porzione di disponibilità debba essere fissa, oppure variabile, secondo il maggiore o minor numero della prole. E quanto a questo, incidentemente dirò che io converrei col voto adottato dalla Camera, vale a dire che la misura della legittima debba essere veramente proporzionata al numero maggiore o minore della prole stessa. Dovendo la legittima sopperire ai bisogni della prole, tener luogo di quegli alimenti che il genitore vivendo deve alla sua prole, in conseguenza siccome maggiori sono i bisogni della prole a misura che essa si fa più numerosa, maggiore pure deve essere la legittima da accordarsi alla prole, e viceversa minore la disponibilità che deve lasciarsi ai genitori.

L'idea di semplicità che si è messa in campo dal deputato Gastinelli, non può fare tale impressione da sacrificare ad una legislazione più semplice una legislazione più giusta: ed io tengo veramente per legislazione più giusta quella che vuole essere la legittima proporzionata al numero della prole, alla quale la legittima stessa si accorda per sovvenire ai proprii bisogni. Del resto, quanto al toccare alla misura della legittima attualmente stabilita dal codice, io ho già avuto l'onore di esprimere alla Camera quale sia il mio modo di intendere la cosa a questo riguardo, vale a dire non esservi urgenza alcuna di toccare questa misura.

Ciò formava il soggetto delle meditazioni della commissione incaricata di rivedere i varii codici, e segnatamente il codice civile. Osservo esservi tanto meno ragione di toccare fin d'ora a questa misura della legittima, dopo che colle deliberazioni della Camera si è troncato il corso della patria podestà appena i figli siano giunti al 21 anno. In quanto a me mi pare che sarebbe piuttosto il caso di accrescere che diminuire la disponibilità dei genitori, onde essi abbiano in mano uno strumento, del quale possano servirsi nè a danno nè in sfregio della prole, ma bensì a vantaggio della medesima in quegli anni più scabrosi, nei quali se mancano d'ogni mezzo per contenere in dovere la prole, io non so quale sia il risultamento di questa legislativa disposizione.

Sineo continua a sostenere il primo progetto Il ministro aggiunge alcune ulteriori considerazioni.

Dopo breve risposta del relatore si votano un dopo l' altro gli articoli della commissione.

Si procede quindi allo scrutinio segreto sul progetto che è il seguente.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi o legittimati, ed un terzo quando ne lascia un numero maggiore.

Art. 2. Se il testatore non lascia discendenti, ma ascendenti, egli non può disporre che della metà.

Art. 3. La porzione legittima, ossia la metà, essendo superstiti il padre e la madre, spetta ad amendue per eguali porzioni; ed in mancanza di uno, interamente al superstite.

Art. 4. Sulla base stabilita coi precedenti articoli si farà luogo in favore delle persone contemplate negli art. 720, 723 e 724 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni tra vivi, a termini della sezione 2, capo 3, titolo 2, e del capo 3, titolo 5, libro 3 del codice civile.

Art. 5. La porzione dovuta, giusta l'art. 936 del codice civile, all'ascendente o agli ascendenti nella successione del figlio morto *ab intestato* senza posterità, non sarà mai minore della metà.

N. dei votanti	107
Maggiorità . .	54
Favorevoli . .	69
Contrarii . . .	38

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza del 23 corrente, si è degnata di conferire al consigliere d' appello avvocato Giuseppe Dufour, reggente l'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, l'effettività della stessa carica.

— Regia università' degli studi in Torino.—Per assai commendevole ordinamento dai reggitori degli studii si diedero sempre alle varie segreterie di Stato i nomi di tutti quei giovani egregi che in questa regia università finirono, conseguitane la laurea, il corso delle scienze con eminente profitto intellettuale e morale. Sapientemente volle così provvedersi acciò che nella scelta delle persone da prefiggersi ai molteplici uffizii del pubblico servizio si avesse criterio possibilmente esatto onde preferire i migliori per scienza e virtù.

Ora il consiglio universitario a fine di maggiormente distinguere il vero merito ed aggiungere stimolo ad onorevole emulazione nello informare mente ed animo a *sapienza vera*, ordinò la pubblicazione dei nomi di quei che per giudizio ponderatissimo dei consigli delle varie facoltà uscirono più distinti nell'anno scolastico 1848-49. Furono così qualificati i signori:

Laureati in teologia

Peinetti Pietro da Monasterolo, Torino.
Bertea Agostino da Torino.
Tavella Giacomo da Torino.
Chiavassa Gio. Battista da Villafranca, Pinerolo.

Laureati in leggi

Martini Felice da Nizza, Nizza.
Boggio Pietro Carlo da Torino.
Elena Carlo da Brusasco, Torino.
Pizzigoni Oreste d'Arona, Pallanza.
Oddone Giovanni d'Alessandria.
Verani Roberto da Nizza, Nizza.
Negri Giuseppe da Novara.
Nigra Costantino da Villa Castelnuovo, Ivrea.
Remigio Lorenzo, da Mondovì.
Golè Bartolommeo, da Montegrosso, Cuneo.

Laureati in medicina e chirurgia.

Valletti Leone da Torino.
Prelli Carlo d'Alessandria.
Berti Giovanni d'Orbassano, Torino.
Peano Carlo d'Acqui.
Moriondo Giuseppe da Perosa, Pinerolo.
Rosanigo Enrico da Cassolo, Lomellina.

Professore di filosofia positiva.

Resso Carlo Eugenio da Pozzolo, Alba.

Ingegnere idraulico.

Goano Guido da Fossano, Cuneo.

Architetto civile.

Ferruta Valentino da Novara.

Approvati in farmacia.

Piazza Domenico da Nizza Monferrato, Acqui.
Calandri Guglielmo da Bene, Mondovì.

Farant Gio. Battista da Utelle, Nizza.

Pasino Luigi da Lu, Alessandria.

Così ha deliberato il consiglio universitario nella sua adunanza del 22 corrente mese.

Torino, il 25 ottobre 1849.

GIACOMELLI *segretario.*

— Leggesi nella *Gazz. Piem.*

Si reca a cognizione del pubblico, che il foglio ufficiale del Regno dipende esclusivamente dal ministero dell'interno, e che ogni richiamo per mancata o ritardata trasmissione della *Gazzetta Piemontese* deve essere diretto al signor Peyron, controllore dello stesso foglio ufficiale, alla stamperia Favale, casa Collegno, via dei Mercanti, num. 17.

GENOVA, 25 *ottobre.* — (*Gazz. di Genova*). — Il delegato del consiglio sanitario di Genova, dottore Rosselli, riferiva allo stesso, che visitato per lui con tutta diligenza il comune di Arquata e le località adiacenti, trovò che dei malati esistenti a Sottovalle, comune di Gavi, due soli rimanevano ancora a letto affetti da malattie ordinarie non gravi; gli altri erano intieramente ristabiliti, ed erano ritornati già ai loro lavori.

In Arquata dopo i decessi anteriormente notati non ve n'ebbe luogo che un solo nella persona d'una vecchia di 75 anni. In Serravalle poi eransi verificati quattro decessi dalla notte del 20 a tutto il 23; v' occorse un caso il 24, che esaminato dal prefato D. Rosselli in compagnia del protomedico Verri e del D. Giani fu riconosciuto come caso di *cholera*.

Intanto ci consta, che a fine di impedire ogni ulteriore diffusione del male, furono date le più opportune disposizioni, così dal consiglio sanitario di Novi, cui specialmente spetta provvedere ai suddetti comuni appartenenti a quella provincia, come eziandio del consiglio provinciale di sanità di Genova, che veglia indefessamente alla incolumità di questa città e provincia alle sue cure affidata.

— Annunziamo con dolore la perdita del contrammiraglio conte Luigi Serra, morto improvvisamente nella scorsa notte.

L'*Avvenire* d'Alessandria pubblica il seguente suo rendiconto della seduta del consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti e il colonnello Sanfront.

ALESSANDRIA 25. — *Lunedì e martedì ebbe luogo il consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti ed il colonnello Sanfront. Riporteremo solo quanto ci fu dato raccogliere dalla seduta pel generale Fanti, non potendo con nostro dispiacere fare ugualmente per quella del colonnello Sanfront, perchè essendoci presentati martedì alle* 10 1/4 *antimeridiane per entrare nella sala del consiglio, con nostra sorpresa, la sentinella alla porta del palazzo vietò l'ingresso a noi e ad altri, dicendoci che tale era l'ordine. Interrogato un nostro amico che usciva dalla sala se vi fosse folla di borghesi, ci disse che non ve ne erano più di quindici o venti, ma quasi tutti ufficiali, bassi ufficiali e soldati. Infatti mentre noi eravamo respinti questi entravano liberamente.....*

— Il consiglio di guerra per giudicare il generale Fanti è composto:

1. Presidente generale Collegno.
2. Membri, tenente generale Solaro.

id.	Scatti.
id.	Durando
Maggior gen.	Solaroli.
id.	Sambuy.
id.	Lovera.

3. R. fisco militare Rambotti, maggiore del comando della fortezza.

La sala è stipata di gente d'ogni condizione: l'ansietà è somma; nella pubblica via vi è pure immensa folla. Il generale Fanti seduto al posto degli accusati con fronte calma, modesto e alquanto pallido in volto, vicino al generale Bussetti suo difensore. Vi sono in qualità di testimoni a favore dell'accusato il generale Lamarmora ed il colonnello Berchet. V'assiste il colonnello d'artiglieria Martin Montù difensore del colonnello Sanfront.

È aperta la seduta alle ore 11, l'uditore di guerra si fa a leggere alcuni rapporti trasmessi dal ministero di guerra all'uditorato generale perchè si istruisse contro il generale Fanti e colonnello Sanfront formale procedimento: fra questi rapporti si lesse quello del maggior generale Chzarnowzki diretto al ministero di guerra nel quale si fa a rimproverare il generale Fanti, perchè non avesse nel giorno 23 marzo fatto passare il Po per Mezzanacorte alla divisione lombarda per spingerla alle spalle degli Austriaci nella battaglia sotto Novara, e molestarli nella loro ritirata; dice però nello stesso rapporto che al generale Fanti mancarono per ciò fare apposite istruzioni; in quanto poi alla disobbedienza del colonnello Sanfront la riconosce per una vera insubordinazione, ma la scusa per la sua risolutezza che aveva mostrato di volere passare il Po e portarsi ove sentivasi il rumore del cannone.

Si leggono due rapporti fatti dal generale Fanti al maggior generale dell'esercito, l'uno appena ricevuto il comando della divisione nel quale gli descrive il quadro delle posizioni che tenevano i diversi corpi della divisione lombarda, e lo pregava di dargli istruzioni sul da farsi e lo tenesse al corrente della situazione dell'armata principale; coll'altro datato da Chiavari gli fa una narrativa di tutto quanto fece la divisione lombarda sino all'arrivo in Chiavari ed adiacenze.

Il riferire tutto il contenuto in questo rapporto scritto in francese è cosa impossibile, perchè debole è la voce del relatore e perchè contiene minuti dettagli; dal suo complesso però si ricava che nel giorno 22 il generale Fanti radunava la sua divisione sparsa in varii paesi lungo la linea del Po, verso Mezzanacorte e la poneva su tre linee; nel 23 faceva ricostrurre il ponte stato in parte abbruciato e disfatto dal nemico, che fino alla notte del 22 ai 23 occupava l'opposta sponda con sei pezzi d'artiglieria, che aveva spedito il suo capo di Stato-maggiore al quartier generale principale, per aver notizia dell'armata principale ed un altro ufficiale in Alessandria al generale di quella piazza per vedere se aveva ordini o notizie a comunicargli; che non credendo prudente di impegnare da solo la divisione oltre il Po, ove poteva essere preso alle spalle dagli austriaci di Pavia che erano in numero di 6 mila uomini, e senza ritirata in caso di sconfitta perchè San-Nazzaro e Mortara erano occupati dagli austriaci e la divisione Durando in ritirata, lusingava l'idea di portarsi in Alessandria per o difendere quella piazza o portarsi al Po sotto Valenza e Casale per sostenere la ritirata dell'esercito o coadiuvarlo in caso di bisogno ed avere comunicato tale sua idea al generale Lamarmora ed al generale Sonnaz l'ultimo de'quali approvava il proposto. Che il 24 marzo stabiliva in conseguenza la partenza per Alessandria, ma giunto a Voghera il colonnello Sanfront non volesse più seguirlo, allegando che egli pretendeva che gli si rendesse ostensivo l'ordine di quella ritirata su Alessandria. Dettaglia poi l'arrivo della divisione in Alessandria, la partenza per Valenza, San Salvatore e Casale, l'annunzio dell'armistizio conchiuso il 23 marzo, l'abdicazione di Carlo Alberto, il giuramento fatto prestare al nuovo Re, l'ordine di recarsi colla divisione a Bobbio, l'ordine di sciogliere la stessa divisione e la partenza per Chiavari attesa la mancanza dei viveri in Bobbio e l'abbandono dei commissarii di guerra, e gli impicci in cui erasi trovato per sciogliere senza disordine grave un corpo di soldati privati delle loro più belle speranze, ed incerti del loro avvenire.

Si leggono gli ordini che erano stati dati al generale Ramorino da eseguirsi nel giorno 20 marzo e successivi; tali ordini erano che al mezzogiorno del giorno 20 fosse la Cava occupata e difesa, disfatto il ponte a Mezzanacorte, si tentasse Pavia riuscendo occuparla si prendesse la direzione verso Milano e verso Lodi, senza compromettersi in gravi fatti d'armi: non riuscendo si indietreggiasse prudentemente impedendo per quanto si poteva il passaggio agli Austriaci, e si ritirasse per San-Nazzaro e Mortara appoggiandosi alla divisione Durando. Si legge la lettera del maggior generale Chzarnowski al generale Fanti colla quale gli viene conferito il comando provvisorio della divisione e gli si impone di eseguire gli ordini dati al generale Ramorino per quanto lo comportavano le circostanze e di regolarsi secondo queste.

Si legge una lettera scritta dal generale Fanti, datata da Voghera il 24 marzo, all'intendente di quella provincia colla quale lo incaricava di notificare al colonnello Sanfront come egli erasi reso reo di insubordinazione per essersi rifiutato di seguire la divisione alla quale era addetto.

Si legge un rapporto del colonnello Sanfront al maggior generale Chzarnowski, ove dice che se egli non seguì la divisione lombarda si era perchè non aveva ordini per iscritto che lo attaccassero alla medesima, e che egli credeva dipendere unicamente dal generale di cavalleria come era scritto nei regolamenti, che però sarebbesi disposto di stare anche agli ordini del generale Fanti ove questi avesse voluto seguire il suo consiglio di passare il Po e non di portarsi in Alessandria.

Dopo lette alcune altre lettere e rapporti dei quali non si è potuto ritenere il contenuto ma che ci parvero insignificanti, si passa finalmente alla lettura del processo.

Molti furono i testimonii esaminati, ma il riferirne le loro deposizioni è impossibile perchè non troppo chiaramente lette e perchè contenenti molti incidenti della divisione lombarda dopo l'armistizio.

Furono però quasi tutti i testimonii interpellati se il generale Fanti poteva nei giorni 22 e 23 marzo passare il Po a Mezzanacorte, e perchè non lo abbia passato! e se ciò abbia ommesso per sinistri fini: tutti a meno di Chzarnowski risposero che non lo poteva passare nel giorno 22 perchè la divisione era troppo sparsa, lo avrebbe però potuto passare il 23 ad ora tarda perchè fu uopo ricostrurre il ponte, ma che poi temendo di compromettere la divisione inutilmente perchè non sapevasi ove fosse l'esercito principale e mancando di notizie dal quartier generale principale non ostante i molti messaggi spediti, e trovandosi anche privo in caso di disfatta di un sicuro appoggio ove ritirarsi, preferì di marciare sopra Alessandria per tentare qualche utile attacco contro il nemico dalla parte di Valenza o di Casale, ovvero difendere la piazza d'Alessandria che sapeva essere sprovvista di forze.

Deposero alcuni testi contro Sanfront che il medesimo dopo avere obbedito sempre al comandante la divisione Lombarda non ostante non esistesse allo Stato-maggiore alcun ordine per iscritto che lo ponesse sotto quella divisione, dopo aver obbedito al generale Fanti anche quando gli ordinava di partire colla divisione per Alessandria, affidandogli il comando dell'avanguardia, giunto a Voghera si rifiutasse di continuare col suo reggimento più oltre quella mossa, perchè pretendeva che il generale Fanti gli rendesse ostensivo l'ordine del maggior generale dell'esercito per fare quella ritirata.

Il generale Chzarnowzki nella sua deposizione dice, che i cavalleggieri lombardi erano realmente addetti alla 5.a divisione, ma che ignorava se ne fosse stato dato avviso per iscritto al colonnello Sanfront. Il generale Maraldi comandante provvisorio d'Alessandria, depone che presentatosi a lui il colonnello Sanfront dopo la partenza da questa città dello Stato-maggior generale, per vedere se aveva ordini a dargli, gli rispose non averne: si dirigesse però a San Nazzaro ove probabilmente ne avrebbe ricevuti. Quest'ordine per iscritto, dicesi, sia stato lasciato dal generale Lamarmora alla divisione di Alessandria perchè fosse comunicato al colonnello Sanfront; e dicesi che vi sia poi stato ritrovato dopo che Sanfront venne dal consiglio di guerra assolto.

Si parla in processo di un tentativo fatto da alcune compagnie dei reggimenti lombardi di recarsi a Genova; di una avanguardia già spedita a Seravalle tentativo che fu represso dal generale Fanti al suo giungere da Alessandria a Tortona.

Terminata la lettura del processo e tutte le risposte del gen. Fanti, questi prendendo la parola dice, che quando diede la sua relazione alla commissione di inchiesta di Torino non credeva di darla in sua discolpa, ma bensì per ragguagli sui fatti successi nella divisione lombarda: che parimenti quando venne esaminato in Torino non gli si disse che era incolpato di qualche mancanza, ma credeva di essere esaminato come testimonio: che in processo mancavano diverse carte da lui spedite alla suddetta commissione e fra le altre un rapporto del 22 marzo nel quale egli designava al comando generale dell'armata la forza austriaca entrata nello Stato specificandone i singoli corpi e la loro forza.

Prese a ribattere alcune deposizioni di testimonii, e fra le altre quella del generale Gianotti nella parte ove dice essergli stato fatto da lui un rapporto sugli autori che avevano comandato ad alcune compagnie lombarde di recarsi a Genova, rapporto ch'egli non ha mai ricevuto: quella di un altro ufficiale che, se la memoria non falla, dev'essere il colonnello Beretta, il quale aveva deposto che il generale Fanti non aveva mai voluto pors seco lui in relazione, e dice ch'egli tiene lettere di corrispondenza sullo stesso colonnello, sulle quali può smentire la sua deposizione.

Il fisco militare legge quindi le sue conclusioni, le quali sono per l'assolutoria del generale Fanti del contestatogli reato. Il generale Lamarmora Alessandro è poscia sentito oralmente come teste a difesa. Da quel poco che si è potuto intendere, il generale Lamarmora disse che tutti gli altri comandanti di divisione avevano istruzioni precise sul modo di agire sulle posizioni a prendersi e dove ritirarsi in caso di rovescio: che però sgraziatamente al comandante provvisorio la divisione lombarda mancavano tali istruzioni e non gli era accennata che vagamente la mossa su Sannazzaro, la quale però poteva farsi prima che l' armata austriaca avesse passato il Ticino, e non più nei giorni 22 e 23: parla della condotta del generale Fanti nel sciogliere i corpi componenti la divisione lombarda, e dice essere stato egli testimonio oculare quando stringeva il blocco di Genova dalla parte di Levante, della molta prudenza colla quale il Fanti riuscì a contenere la disciplina di quelle truppe che non avevano motivo di essere contente della loro sorte. Il consiglio di guerra trovando la deposizione del generale Lamarmora molto favorevole al generale Fanti, chiede sia ridotta in iscritto ed unita al processo.

Ciò fatto, si legge la difesa del generale Fanti, e questa terminata, essendo le ore quattro pomeridiane, venne prorogata la seduta al domani alle ore nove del mattino per sentire Sanfront nelle sue risposte e nelle difese.

Il consiglio dichiarò insussistente l'accusa, e li rimandò assolti.

— Da qualche giorno, dice l'*Avvenire*, si vanno spargendo nel nostro pubblico certe voci che non fanno troppo onore al Re ed alla Casa di Savoia. Si dice che il sig. Jacquemoud, portatosi dal Re, gli abbia fatto un tetro quadro dell' opinione politica della maggioranza della Camera, e che il Re abbia risposto spiacergli assai tale politica, perchè contraria a quella di Casa Savoia. Non crediamo che il Re abbia detto questo, perchè la politica di Casa Savoia fu sempre con quella maggioranza del paese, meno quando da perfidi consiglieri venne ingannata. In quanto al Jacquemoud, se vero o no non sappiamo, ma abbiamo notato il fatto per mettere in guardia la nazione sui varii mezzi adoperati dalla reazione retrograda per denigrare la fama del Re e far ritorno ai tempi dell'assolutismo.

Il *Times* del 20 stampa la seguente corrispondenza in data di Roma 7 ottobre.

Egli è veramente assurdo che il Papa e il cardinale Antonelli persistano ostinatamente nel sistema d'immaginarie concessioni adottato, e non facciano che invelenire le piaghe esistenti invece di rimediarle. Noi vediamo con soddisfazione che dopo la pubblicazione del *motu-proprio* e dell'amnistia, il sig. di Corcelles ha fatto ogni sforzo in suo potere per attenuarne i difetti, e che il numero delle persone escluse dal benefizio dell'amnistia è ora più ristretto. Egli fu sotto questo rapporto abilmente secondato dal colonnello Rouxeau prefetto di polizia e dal segretario generale Mangin. Da che questi due funzionarii furono installati non si versò una goccia di sangue per delitti politici. Essi non acconsentirono che alla deportazione temporaria d'individui sospetti al governo pontificio, i quali sarebbero stati condannati alla pena di morte o alla prigionia in vita, se il triumvirato dei cardinali avesse conservato l'alto potere. Il signor de Corcelles rappresenta il suo paese come ministro plenipotenziario, ed in questa qualità ha diritto agli onori ed ai vantaggi di una posizione distinta. Ma il colonnello Rouxeau ed il segretario generale Mangin non ricevono onorario.

Essi non sono ispirati che dalla brama di essere utili al paese in una crisi di tanto momento.

Io non saprei veramente che ne sarebbe stato del più distinto sangue di Roma se la direzione degli affari fosse stata affidata a mani meno abili e meno ferme. Questi signori non hanno deviato un solo momento dal principio di giustiza e di clemenza; e senza spingere il loro intervento al di là dei limiti della convenienza, impedirono alle autorità pontificie di abbandonarsi sfrenatamente a quella missione di vendetta che avevano avuta da Gaeta, e per la quale erano inoltre stimolati dalla corte di Portici.

Un inglese, il quale aveva creduto di unirsi al corpo di Garibaldi e difender Roma dagli assalti dell'armata francese, erasi ritirato in un villaggio dei dintorni dopo la disfatta degli insorti, ed aveva resi dei servigi ai francesi, stabilendo un ospedale, ed assistendolo col suo talento come medico, e come istrutto della lingua del paese. Tuttavia continuò a ricevere in sua casa degli individui ancora portati per l'Indipendenza italiana e romana. La polizia di ciò avvertita fece rapporto ai cardinali, i quali ordinarono che sfrattasse dagli Stati. Non so se le adunanze fatte in sua casa fossero realmente ostili al governo. L'inglese però lo negò formalmente, ed il signor Freeborn invitò il signor di Corcelles a intervenire in suo favore; e se non m'inganno il signor di Tocqueville ha pure raccomandato l'affare all'ambasciatore. Il sig. de Corcelles è molto imbarazzato. Egli vorrebbe bene aiutare un suddito inglese, ma capisce benissimo che i principii del diritto delle genti non gli permettono d'intervenire. Se l'inglese fosse stato perquisito per atti anteriori al ristabilimento dell'autorità pontificia, il sig. de Corcelles avrebbe energicamente reclamato in suo favore; ma siccome sostengono che fu durante il settembre ch'egli operò in odio al governo, e se ne danno prova, l'intervento in favor suo non è possibile. Tuttavia il sig. de Corcelles interpose i suoi buoni uffizi per indurre i cardinali a lasciar cadere l'affare.

Lo stato sanitario dell'armata s'è fatto migliore. I soldati ricevono del vino e dei viveri in abbondanza. Ma siccome la popolazione pare non volersi affratellare seco loro, così *s'annoiano tremendamente*. L'occupazione francese non piace ad alcun partito: da una parte i liberali sono furiosi di vedere i francesi annichilare le loro speranze, e da un'altra i partigiani del Papa sono sdegnati di vedersi arrestare nella loro foga d'intolleranza e di vendetta. In tale stato i francesi hanno aperto un teatro dove si rappresenta il vaudeville. Quivi sono tutti francesi, gli italiani non v'intervengono. Quanto vi dissi al principio di questa lettera vi darà un' idea precisa dello stato in cui si trovano la diplomazia francese ed il governo pontificio. La diplomazia francese non aderì nè al *motu proprio*, nè all'amnistia; ma considerandoli come indizi della volontà di Pio IX cercò di modificarne e correggerne i difetti. Il governo pontificio pel contrario adotta per principio invariabile che non bisogna *dimenticar* nulla, nè *intender* nulla. Del resto la città è tranquilla.

ESTERO.

STATI UNITI. — I giornali americani ci danno a conoscere il risultato del processo ch'ebbe luogo in seguito alla sommossa sanguinosa di cui fu teatro la città di New-York, il giorno 10 maggio in occasione di una rappresentazione dell' attore inglese Macready. Gli accusati dichiarati colpevoli, furono condannati, l'uno, cioè il sig. Tudson, ad un anno di carcere e a 250 dollari d'emenda, e gli altri ad alcuni mesi di carcere.

FRANCIA. (*Dall' Indép. Belge.*) — La discussione degli affari di Roma è terminata all'Assemblea nazionale di Francia. Essa terminò senza che il relatore della commissione, il sig. Thiers, abbia ne anche presa la parola; ma una maggioranza di 469 voti contro 180 votando i crediti domandati per la spedizione di Roma dal dipartimento degli affari esteri, ha aderito al suo rapporto.

Questo risultato non fu preceduto che da un discorso del sig. Odilon Barrot. Noi non contiamo le infelici aringhe dei signori E. Arago ed E. Barrault. Il presidente del consiglio cercò di conciliare; ei vi riuscì, se giudicasi dalla considerevole maggioranza pronunciatasi per l'adottamento puro e semplice dei crediti richiesti D'altronde questa maggioranza doveva aver premura di giungere ad una conclusione, per tema di qualche nuovo incidente. Fino all'ultimo momento infatti, il presidente della repubblica insistette, dicesi, onde il ministero prendesse un contegno opposto a quello del rapporto. Tuttavia ha ceduto innanzi all'insistenza del sig. Odilon Barrot, ma molto a contro genio, pare, per cui v'era a temere che se ne pentisse, per poco che si prolungasse la discussione.

La discussione ora dunque è chiusa; la maggioranza non s'è divisa; il numero degli oppositori è stato meno di quello che supponevasi. Può dirsi che tutto sia finito? Un prossimo avvenire lo mostrerà. La guerra non tarderà a scoppiare probabilmente tra questa stessa maggioranza e l'elemento *terzo partito* del gabinetto.

— Leggiamo nella *Patrie*: — La Montagna metteva grande importanza a che si vincesse l'ordine del giorno motivato del sig. Victor Hugo. Essa faceva assegnamento su quel voto contro la maggioranza per l'assoluzione de' loro fratelli e amici nanti l'alta corte di Versailles. Molti rappresentanti riuniti nel pomeriggio nella sala delle conferenze si comunicavano a vicenda dei passi di un appello di alcuni difensori degli accusati: essi adoperavansi perchè si vincesse la proposizione del sig. Hugo. Ciò spiega l'appoggio che l'estrema sinistra diede al poeta-oratore in due tornate.

— Leggesi nel *Moniteur* la seguente dichiara:

In quest'affare di Roma i sottoscritti, stante la quistione posta dal presidente del consiglio in questi termini — Coloro che approvano le dimande poste nella lettera del presidente della repubblica e nei dispacci del governo voteranno i crediti: quelli che non le approvano voteranno contro — non hanno esitato a votar i crediti richiesti. Segnati Victor Lefranc, Barthelemy Saint Hilaire, Daguilhon, Bixio, Toupet des Viguel, Gavini, Jusserand, Lafayette, Charlemagne, Canet, De Ramé, Corné, E. Leroux, Arene, Faure, Pigeon, Monet.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino, in data del 17 corrente, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Nella luminaria generale che qui ebbe luogo ieri l'altro in occasione dell'anniversario natalizio del re, vi furono non solo dimostrazioni relative alla democrazia, ma anche alcuni trasparenti di famiglie ragguardevoli, alludenti all'egemonia prussiana. È specialmente da notare la politica significata dalla luminaria dell'ambasciatore russo, il quale per via di essa non solo rappresentò gli stemmi uniti della Prussia e della Russia, ma in alcuni canti appartati ed osservati solo da poche persone, pose insieme coll'armi prussiane eziandio le sassoniche e le annoveresi, per così dimostrare il suo riconoscimento della triplice federazione. Anzi, molti sostengono che le notizie poc' anzi giunte delle carnificine d'Arad, abbiano indotto il sig. Meyendorf a fare nella detta illuminazione delle dimostrazioni contrarie all'Austria; giacchè, come qui generalmente si dice, la Russia, in forza della capitolazione con Görgey, si era moralmente impegnata ad eccitare la benignità dell'imperatore Francesco verso gl'insorti, ed ora si terrebbe per offesa dall'inconcepibile rigore d'Haynau, tanto più che in tutte queste sue avventate giustiziazioni il governo austriaco mostra di operare affatto indipendentemente dalle vittorie e dagl' impegni della Russia. Insomma a Berlino, presso tutti i partiti, non esclusi i realisti più ferventi, viene unanimemente disapprovata la condotta dell'Austria rispetto all'Ungheria ».

PRINCIPATI DANUBIANI. — Gli uomini di fiducia della Serbia, invitati dal ministro dell'interno a presentare un progetto secondo i desiderii della nazione serbica, compilarono quel progetto riducendolo ai seguenti punti principali: 1. Che il voivodato della Serbia venga dichiarato un paese della Corona; 2. che S. M. si degni accettare il titolo di gran voivoda della Serbia; 3. che si stabiliscano i confini del voivodato sulla base degli antichi privilegi e delle decisioni che furono prese dalla nazione il primo e 3 maggio 1848. — L'ultimo punto è motivato così: I territorii accennati sono la sede dei Serbi, che essi occuparono dopo che il regno d'Ungheria, che era stato in possesso dei Turchi, fu riconquistato. La diminuzione dei Serbi in alcuni luoghi dev'essere ascritta alla persecuzione del magiarismo. Il voivodato di Serbia ha tutto il diritto su questa parte e per monumenti storici e pei suoi antichi diritti. Se il voivodato serbico ha da avere una qualche importanza, non gli si potranno negare quelle parti territoriali.

Riguardo alla Bacska, il Banato ed il Sirmio, non vi dovrebbe insorgere alcuna difficoltà, essendochè questi paesi geograficamente non formerebbero che un completamento della monarchia; e Baranya sarebbe già un forte baluardo contro le violenze della stirpe magiara. (*Die Presse*).

VARIETA'.

BELLE ARTI.

Monumento al Re Carlo Alberto.

Pare che più consentaneo sia alla natura delle rispettive attribuzioni che il potere legislativo decreti l'erezione dei pubblici monumenti, accordi le somme occorrenti e quindi lasci ampia facoltà al potere esecutivo sul modo di recare l'opera ad effetto. Così usò il Parlamento francese, il quale decretava un sontuosissimo monumento, ossia sepolcreto a Napoleone e una statua equestre in bronzo, accordava a più riprese i fondi necessarii tanto sotto il regno d Luigi Filippo, quanto sotto il regime repubblicano ch'erano chiesti dal ministero, il quale sceglieva per l'esecuzione della cappella mortuaria l'italiano architetto Visconti, e per la statua equestre l'italiano scultore Marocchetti.

La nostra Camera dei deputati stimò di procedere diversamente pel monumento a *Carlo Alberto*, determinando anche il modo d'esecuzione; ma la sua idea venne emendata da quella del Senato, ed a nostro scarso giudizio l' idea senatoria sembraci saggiamente concetta. Solo a taluno ha potuto dispiacere, che il concorso sia stato esteso anche ai non italiani. Noi all'opposto consentiamo col Senato, imperciocchè se *Carlo Alberto* fu applaudito ed ammirato generalmente dagli altri popoli, se non dai loro governi; perchè si dovrà punire l'indifferenza e l'antipatia di questi ultimi col danno dei primi, palesando loro un astio, ch'essi non si meritano? Così anzi ci dimostriamo grati verso gli altri popoli, i quali non ci potranno tacciare di presunzione, ma ci riconosceranno generosi, come si addice a noi popolo libero, che considera tutti gli altri quali fratelli (1).

Rimandata corretta la legge dal Senato alla Camera elettiva, fu una commissione incaricata di esaminarla, la quale di bel nuovo l'emendava, discostandosi dalle primitive determinazioni della predetta Camera, e proponeva, che il monumento non fosse più messo a concorso, ma che si scegliesse per l'esecuzione un valente artista. Non sappiamo come sia accaduto un sì repentino cambiamento, non persuadendoci la ragione addotta, che un artista di grido non si azzardi ad un concorso, perchè se si tratta di un architetto, che presenti un bozzetto composto di più figure e bassirilievi, la sua esecuzione sarà affidata a più persone come avvenne pel pregiabilissimo monumento di Cristoforo Colombo in Genova, e questo caso milita in favore di un concorso, se il bozzetto fosse chiesto ad uno scultore, il quale si assuma ei solo l'esecuzione, noi benchè questo godesse da molti fama d'*insignissimo*, non perciò lo riputeremmo infallibile, e che appunto non errasse in questa congiuntura. Errava Torwaldsen nel monumento sepolcrale di Pio VI in S. Pietro a Roma; errava Marchesi nella statua pedestre colossale di Volta in Como; errava Bartolini nel monumento sepolcrale della regina Ortensia a Ruel presso Parigi; errava Marocchetti nella statua del duca d'Orleans a Parigi.

Questi esempi, a cui facile sarebbe di aggiungerne altri, dimostrano che anche gli artisti più celebri non sono sempre felici nelle loro creazioni, e che quello accaduto per le statue e pei monumenti sovraccennati accadere potrebbe pel monumento di Carlo Alberto, ove scelgasi un artista, locchè difficilmente può accadere in un concorso, ove divisi sono i bozzetti lasciati alla scelta. Arroge che se mai si scegliesse uno scultore, perchè godente di celebrità somma, come sarebbe il settuagenario Bartolini, non saremo sicuri che possa mandare ad eseguimento l'intiera opera, egli che da più di dodici anni lavora intorno al suo grandioso e bellissimo monumento sepolcrale del padre dell'attuale principe Demidoff, e che certamente non potrà terminare tutte le opere da lui intraprese, eccetto che Domeneddio gli conceda anni nestorei. Nè giovani sono altri che ora stringono la palma nell'arte scultoria, ai quali, ed al chiarissimo Bartolini, chiediamo perdono, se per ventura queste nostre parole profferite per amore del vero, da cui non ci discosteremo mai, suonassero un po'acerbe ai loro orecchi.

Ciò premesso, noi opiniamo, che un concorso generale, nessuno escluso, sia il mezzo più acconcio per abbellire con maggiore probabilità la nostra città di un monumento, che possa contendere per più versi con quelli di cui vantansi altre capitali, e può far anche scoprire un peregrino ingegno, che senza siffatta straordinaria circostanza sarebbe rimasto eternamente ignorato. Avvertasi che se vuolsi innalzare una sola statua equestre con due bassirilievi, può incaricarsene, come sempre usossi, un solo scultore, e che più che sufficiente è la somma destinatavi, poichè quella consunta per la statua equestre d'Emanuele Filiberto fusa in due pezzi a Parigi, coi due bassirilievi oltre il grandioso piedestallo in granito rosso compreso (da qualche accessorio in fuori come sarebbe coda, spada, ec. ec.), risultò inferiore alle lire 200,000, e che la statua equestre del re Carlo Alberto in Casale, gettata in bronzo in più pezzi a Milano, deve aver costato meno di lire 100,000. Le statue equestri di Castore e Polluce, fuse ciascuna in due pezzi a Milano, furono pagate lire 120,000. Se poi si ama rizzare un monumento complicato, non dimentichisi di notare nel programma, che quand'anche il concorrente vincitore fosse uno scultore, si chiameranno per l'esecuzione delle diverse opere altri artisti, a lui lasciando l'opera principale, onde così affrettare il compimento di tutto.

Finalmente se i nostri rozzi detti possono trovare ascolto, noi consigliamo per quanto sia possibile l'uso del bronzo preferibilmente al marmo, che nel nostro clima in pochi anni è irruginito dall' intemperie. Nè vale osservare, che in tempi di guerra può essere fuso il bronzo, e che pochissime sono le statue antiche di tale genere pervenute fino ad oggi; noi siamo ormai troppo inciviliti per commettere queste barbarie; e non ha guari abbiamo udito, che si fusero in Roma campane in cannoni e quindi i cannoni, in campane, e rispettossi la statua equestre di Marco Aurelio.

P. B. Ferrero.

P. S. In questo punto ci è mostrato un progetto di monumento ideato dal rinomato nostro ebanista Gabriele Capello, che il nostro municipio onorasi di possedere come esimio artefice ed operoso filantropo, fra i membri del consiglio comunale, e che Moncalvo sua patria tre volte rifiutossi di nominare a suo deputato, preferendogli stranieri alla sua provincia. Consta questo progetto di un arco trionfale da elevarsi in mezzo alla via Carlo Alberto nell'area vuota tra il palazzo Carignano ed il già palazzo del collegio delle Provincie, facendovi la mansione del Senato. Benchè a prima giunta possa apparire ingegnoso questo divisamento, ci rincresce di essere d' avviso contrario al suo autore, non essendo il sito adattato al predisposto fine. Noi vorremmo che si terminasse intieramente il palazzo Carignano, in cui comodamente sarebbe albergata la Camera dei Senatori, e che si compisse l' isolato che gli sta di fronte, nel di cui edifizio si alloggiasse il ministero di finanze e tutti gli edifizi che ne dipendono, siccome già era stato deciso dal ministro conte Caccia, giusta il cui mandato l'ingegnere Michela aveva già presentato il piano ed i disegni, che furono approvati dal congresso permanente d' acque e strade. Che prema di meglio ospitare gli uffizi delle finanze, nessuno ignora, essendo ora nicchiato in case vecchie, ove ognora è imminente il pericolo di un incendio, e Dio lo sa, quale ne sarebbe il danno per lo Stato e pei privati, se mai tale infortunio succedesse! Al piano terreno di questo palazzo rasente la via *Carlo Alberto*, bene sarebbe di situare l' uffizio della posta delle lettere, costruendovi portici lungo i medesimi per comodo del pubblico, e noi ci rammentiamo ancora come sotto il dominio francese opportuno fosse il loro collocamento nei portici delle segreterie di Stato.

N. B. Era già questo articolo sotto i torchi, allorchè abbiamo udito, che l'ottimo marchese Roberto D'Azeglio ha proposto di trasferire il Senato nel già palazzo del collegio delle provincie. Questa proposizione ci mise in dubbio, se dovessimo o no modificare in parte le osservazioni che precedono, onde non contraddire alle idee del prefato personaggio; ma dopo avere ben riflettuto abbiamo creduto di dare loro passo. Valgano esse per quello che pesano, potendosi del resto e colla spesa meramente indispensabile traslocare ora il Senato nel luogo divisato dal marchese D'Azeglio, e quindi stabilirlo in tempi migliori, consentendolo il pubblico erario, nel palazzo Carignano, sito più appropriato e più decoroso. Quello che è del resto certo si è, che importa assolutamente di terminare intieramente le due fabbriche erette quasi nel centro della città, e ciò per vantaggio dell'universale, per ornamento della via *Carlo Alberto*, e se altro non fosse, perchè non perpetuisi fra noi la malattia endemica di tutto incominciare e di nulla finire.

◆

TEATRI.

Ebbe luogo ieri l' altro al d'Angennes la rappresentazione del dramma di Alessandro Dumas, *Le chevalier de Maison Rouge*, a benefizio dell' attore *Adler*. Straordinario fu il concorso di spettatori, e il dramma fu vivamente applaudito, in ispecie nei due ultimi *quadri*. La soverchia lunghezza della sua tessitura ha potuto forse nuocere alquanto al rapido sviluppo del concetto dominante dell'autore. La parte che l'*Adler* vi ha prescelto è una di quelle oltre modo difficili, e tali da mettere alla più dura prova la sperimentata abilità di un attore. Seppe escirne però vittorioso, non meno che il suo collega *Constant*, nobilissimo attore, che ne divise i primi onori, ed i coniugi *Leblanc*, che nulla lasciano d'intentato nella drammatica palestra a giustificare ogni giorno più quella costante simpatia che il pubblico Torinese loro manifesta.

Di quanto gravi ed utili insegnamenti sia fecondo questo lavoro del Dumas per un popolo in ispecie adolescente ancora nell'esercizio delle sue libere istituzioni ci attenteremo dimostrarlo in breve, consentendolo il tempo. Trattasi di una pagina un po'lorda di sangue di uno dei tanti e svariati episodi dell'*antica* repubblica francese. Tutto vi spira un olezzo di democrazia tale, che è un incanto! Varrà la pena di spendervi attorno due parole.

Al teatro Carignano non fu più visto dallo scorso sabbato il *Furfantello*, e per molto non si vedra più.

Sottentrò in sua vece *la Giovine ungherese*. Tant'è, la sig. Ravina mostra una gran predilezione per quelle parti in cui debba mostrarsi donna il meno possibile! Anche in questo nuovo ballo lascia la gonna, e veste per eccesso di amore l'abito militare con tutta la grazia che la distingue.

I *ballabili* come sono congegnati, furono, e sono tuttora bene accetti al pubblico, che non fu mai così parco d'applausi in fatto di balli come in quest'anno. Il buon senso fa progressi: almeno in teatro!

I nostri dipintori di scene pare che sonnecchino alquanto. Daranno forse qualche segno di vita nel nuovo ballo che ancor rimane a darsi, o nelle due imminenti opere da tanto tempo aspettate!

Il Teatro nazionale dallo scorso carnevale in qua, ne vide d'ogni colore e ne udì d'ogni qualità.

Dove prima erasi udito un Cittadino di Gand, un Giacomo I, un Icilio, un Edipo Re; un valoroso italiano, uno di quegli uomini insomma, che in sè racchiudono un' epoca intiera d' artistico incivilimento, vogliamo dire Gustavo Modena, suonerà questa sera il nitrito di chi sa quanti cavalli!

Si dà per certo dal conduttore dell'annunziata elettissima compagnia, che sieno tutti ben educati.

Bisognerà vederli.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Bologna, 22 *ottobre* — (Cart. dello *Statuto*). — Il tenente maresciallo Thurn ha preso il governo civile e militare della città. Per ordine di Roma pochi giorni fa è stata licenziata la maggior parte de'carabinieri. Così anche quest'ultimo nucleo di truppe rimane ridotto quasi a nulla. E dove andranno a gittarsi tanti uomini che si abbandonano senza alcun mezzo di sussistenza? A formare nuovo esercito non si pensa, anzi è chiuso assolutamente anche l'arruolamento volontario. Intanto le aggressioni ed i furti continuano sempre con grande clamore dei cittadini. -- Molti dei più distinti signori della città avevano ideato di formare un istituto di beneficenza a soccorso ed educazione dei miserabili. Monsignor Bedini ha fermato tutto colla sua proibizione. Il cholera è sempre mite, ma continua a manifestarsi qualche caso sì nello spedale, [illegible]e fuori.

Roma, 22 *ottobre*. — A Viterbo sono stati fatti molti arresti per causa politica.

La notte del 20 Rouxeau, prefetto di polizia (o uno dei prefetti di polizia), fece chiamare l'assessore Benvenuti, e gl' intimò che prima di giorno avesse fatto arrestare tutti i ladri che giravano per Roma, altrimenti avrebbe fatto arrestare lui stesso. La mattina erano arrestati 254 individui.

— Tutti i maestri elementari, siano regionari, siano parrocchiali, siano di qualunque altra categoria, come pure quelli che danno lezione in case particolari, benchè già forniti altra volta di nostra patente, non potranno al principio del nuovo anno scolastico (che incomincia dal giorno 5 novembre) riaprire le loro scuole ed esercitare il loro ufficio, se non saranno muniti del permesso del cardinal vicario. (*Nazionale*).

— Ieri mattina nella chiesa di S. Caterina di Siena, l'E.mo e R.mo signor cardinale Patrizi, vescovo di Albano e vicario generale di Sua Santità, assistito dagli Ill.mi e R.mi monsignori Morichini, arcivescovo di Nisibi, e Cometti arcivescovo di Nicomedia, consacrò l'Ill.mo e R.mo monsignor D. Carlo Giacinto Luigi Fantini vescovo di Fossano. (*Gazz. di Roma*).

Parigi, 23 *ottobre*. — L'ex-presidente della repubblica di Venezia, il sig. Manin, è giunto testè a Parigi. Egli è un uomo tra i 45 e i 50 anni, di modi squisiti. Egli parla delle sventure del suo paese in modo commoventissimo. È accompagnato da parecchi de' suoi antichi colleghi nel governo, i quali pare che professino per lui un'alta stima ed una profonda estimazione. (*Corrispondenza*).

A proposito delle interpellanze fattesi ieri alla nostra Camera legislativa dall'onorevole deputato Radice, riportiamo dal giornale del *Débats* del 23 ottobre il seguente incidente che può servire d'esempio:

« Il sig. Emilio Barrault si propose d'interpellare il « gabinetto intorno alla nomina del nuovo prefetto di « Algeri. Il sig. Odilon Barrot ha rivendicato molto « opportunamente, a nome del governo, il diritto di « non rispondere ad interpellanze intorno a quistioni « personali, e sulla scelta dei candidati ch'esso chiama « ai pubblici impieghi ».

« L'Assemblea, conforme al di lui avviso, ha rigettate le interpellanze coll'ordine del giorno puro e « semplice ».

Borsa di Parigi, 23 *ottobre*. — I fondi pubblici esordirono con molta fermezza in seguito ad uno sconto di 35,000 franchi di rendita a 5 per 0[0; ma gli alti corsi d'apertura non si poterono sostenere e offerte continuate li ricondussero a poco a poco sotto quelli di chiusura di ieri. Non si diede alcuna causa politica alla debolezza della rendita. Gli altri valori si sostenevano assai, ma nessun importante cangiamento vi si osservò. Le nuove di Vienna recano l'aumento dell'esercito austriaco, il che potè contribuire al ribasso d'oggi, quantunque i fondi di Vienna si mantengano allo stesso prezzo. Sulla quistione romana sempre lo *statu quo*, ma la borsa non pare occuparsi di quest'affare. Si attendono sempre nuove di Costantinopoli o di Pietroburgo relative all'affare dei rifugiati ungheresi. A contanti, il 5 per 0[0 si chiude a 88, 10, con ribasso di 10 cent. da ieri; come il 3 per 0[0 a 55, 80.

Svizzera. — Il *Foglio federale* reca le seguenti mutazioni nel corpo diplomatico estero presso la Confederazione. — Il sig. Stephani fu accreditato *ad interim* dal granduca di Baden in luogo del sig. de Marschall. — Il sig. de Barrat, pure *ad interim*, fu sostituito dal governo di Torino al cav. Farina, richiamato.

Vienna, 22 *ottobre*. — Il resto del quartier generale che ancor trovasi a Monza, deve recarsi a Verona, dove è diretto il nuovo governatore generale Radetzky. Il generale Benedeck seguirà il maresciallo tosto che la salute glielo permetta. Il conte Montecuccoli ed il conte Strassoldo saranno a fianco del maresciallo nella qualità di commissarii civili a Verona. Il tenente-maresciallo Gerhardi gli è anche stato nominato *ad latus*. Il tenente-maresciallo conte Palffy recasi qual divisionario in Italia. Il tenente-maresciallo principe Carlo Schwarzenberg è stato nominato a governatore civile e militare di Milano. Il conte Wrbna comandante di fortezza in Verona. Abbiamo già detto ieri, che il governatore di Venezia fu nominato il generale d'artiglieria Puchner.

Alemagna. — La dieta del granducato di Oldenburgo venne chiusa il 18, e ne fu convocata una nuova pel 2 di 9.bre.

Il granducato di Brunswich ha (dice una lettera di Amburgo del 20) positivamente e formalmente ricusato d'accettare la costituzione compilata dall'assemblea costituente.

Le Camere della Sassonia sono convocate pel 30 a Dresda.

La Camera alta della Prussia, addì 19, ha adottato con 84 voti contro 57 una modificazione della clausula 108 della costituzione, portante che il governo abbia la facoltà di continuare a riscuotere le tasse; e addì 20 adottò le clausule relative al modo di fissare il bilancio.

Secondo una lettera di Berlino del 20, in questa città e in tutta la Prussia in generale regna una grande indifferenza rispetto alle cose politiche. Pochi si curano di leggere i dibattimenti parlamentarii, onde i giornali di Berlino han perduto più che un terzo dei loro soscrittori; e alcuni cessano al tutto di venir fuori.

La *Gazzetta d'Elberfeld* dice, che la Prussia, in una nota all'Annover, ha ammesso, come tuttora obbligatorie le condizioni dei trattati del 1815, ma dichiara positivamente, che la vecchia dieta germanica ha perduto tutta la sua vitalità, e deve essere considerata come cosa finita.

Una lettera d'Amburg del 20 dice, che il generale Klapka ha destato un grandissimo entusiasmo, durante la dimora che fece in quella città, e che fu grandemente applaudito nell'entrare ed uscir ch' egli fece dal teatro.

Con una dichiarazione del 17, il clero dello Schlesvig ricusa assolutamente di riconoscere la commissione governamentale, come pure di pubblicare l'ordinanza del re di Danimarca, con cui si decreta che il ducato sia governato in suo nome.

Russia. Lettere di Pietroborgo in data del 13 annunziano essere arrivato in quella città il conte di Moltke mandatovi con missione straordinaria dal re di Danimarca; come pure regnarvi grande ansietà pei grandi apparecchi di guerra che vi si stanno facendo, e per l'ordine datosi che la flotta di Sebastopoli si trovasse tutta allestita entro lo spazio di quattro giorni.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO

Si è perduto un ombrellino di seta grigia ondata, foderato di bianco, con manico d'avorio, in via nuova, ieri l'altro. Chi lo porterà all'uffizio del Risorgimento, via Madonna degli Angeli, sarà largamente ricompensato.

In Vendita presso Gianini e Fiore

CAMPAGNES D'ITALIE
DE 1848-1849
PAR UN LIEUTENANT D'ÉTAT MAJOR
DE L'ARMÉE PIÉMONTAISE.

Turin, Imprimerie Ferrero e Franco 1849.

Tipografia Ferrero e Franco.

---

(1) La statua equestre di lord Wellington in Glasgovia, che tanto piacque, fu modellata dal Marocchetti e gittata in bronzo a Parigi. Più statue che veggonsi sulle pubbliche piazze in Francia sono dovute al bolognese Raggi, al Bosio, nato in Mentone nella Liguria, ed al nostro Marocchetti. Si bandisca ormai nelle arti belle il municipalismo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . 6 —
Provincia: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · *L'Emporio librario*
Firenze · *Vieusseux* libraio.
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez*.
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 29 Ottobre 1849.** **N.° 568.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

28 *Ottobre.*

Il sig. Montalembert ha renduto un pessimo servigio al partito de' conservatori francesi, se egli è vero che il voto con cui la maggioranza dell'Assemblea ha chiuso la discussione degli affari di Roma esprime le intenzioni che l'oratore ha con tanta franchezza svelate. Il partito di cui egli è organo si è messo sopra una via nella quale non può che perder se stesso, dopo che avrà tentato di perdere le più legittime speranze de' popoli. Difendere la spedizione di Roma era difficile; difendere l'assolutismo inaugurato in Gaeta senza abdicare ogni senso della più ovvia logica era impossibile; ma difenderlo cogli argomenti che il signor Montalembert ha prescelto, è tale errore che ricade in danno del partito conservatore, il quale, costretto così a decidersi tra l'un degli estremi, si viene a gettare dalla parte del sistema che or chiamasi cosacco.

L'incompatibilità delle istituzioni politiche col principio dell'unità cattolica e della supremazia papale, noi lo abbiam detto cento volte, oltrechè è una pretta invenzione, sarebbe un'offesa al cattolicismo. In nessuna religione sta scritto che Dio voglia la schiavitù di alcun popolo; molto meno nella religione cattolica; e siccome la libertà è dogma che sorge da' principii della legge naturale della società, stabilire un antagonismo tra il cattolicismo e la libertà sarebbe un dichiarare la religione cattolica nemica irreconciliabile de' più naturali e fondamentali diritti dell'uomo: il che è un assurdo.

Il sig. Montalembert ha avuto non solo il tristo coraggio di esagerare questo genere di sofisma, ma non ha nè pur dubitato di rafforzarlo con un altro ancora più grossolano. La parte più energica della sua strana argomentazione si ridurrebbe a rimettere in campo il vecchio insulto che si suol prodigare ai popoli deboli e sventurati: l'Italia è incapace di libertà. E il fatto con cui ha preteso di dimostrarlo è quello del Piemonte, dove, stando alle sue impressioni, il sistema costituzionale è divenuto impossibile.

La stampa italiana si è giustamente sollevata contro un paradosso così ingiusto; e noi ci crediamo in obbligo di aggiungervi i nostri reclami.

La nostra voce deve avere il suo peso; perchè se è possibile e giusto usar parole severe sull'opposizione in Piemonte, noi siamo de' pochi a cui non sia mancato il coraggio di dire la verità. Siamo stati, quanto si doveva, severi contro i nostri avversarii; abbiam veduto anche noi tutto ciò che la loro condotta parlamentaria aveva di pericoloso o di falso; ma siamo ben lungi dall'accagionarla delle conseguenze che l'oratore francese pretende ora di trarne.

Ci parrebbe ben puerile il desiderio di coloro che credessero alla possibilità del sistema costituzionale senza ammettervi implicitamente la necessità e i vantaggi d'una opposizione. Tutta la tendenza de' nostri sforzi è di evitare che l'opposizione si accechi fino a non più riconoscere la sua missione, fino a diventare, non lo strumento, ma il veleno delle nostre nascenti istituzioni.

Quanta sia la differenza che passa tra questo pensiero e quello che deduce l'*impossibilità* del governo costituzionale in Piemonte, ognuno è capace d'intenderlo; confonderli insieme, ed attribuire a noi stessi lo spirito da cui le parole del signor Montalembert sono animate, nol crediamo possibile finchè la cecità e l'impudenza de' partiti non giungesse a spiegarsi fin là.

Quanto poi sia falsa la deduzione che si è voluto cavare rispetto alle cose di Roma, questo è soprattutto che ci preme di rilevare. Noi vorremmo domandarlo ad ogni animo spassionato in Italia: l'esempio del regime costituzionale in Piemonte è egli fatto per dimostrare che l'Italia meridionale debba imitarlo o fuggirlo? Malgrado tutte le interne difficoltà che abbiam potuto incontrare, vi è paese nel mondo che abbia saputo, con tanta tranquillità resistere agli attriti della prima epoca d'una costituzione, ed eseguire con tanto ordine il passaggio dall'estremo rigore dell'assolutismo alla più franca libertà? Se gli Stati romani fosser chiamati e riuscissero ad imitare il Piemonte, ci dica il signor Montalembert qual sarebbe il pericolo che andrebbe ad incontrare il papato? Quello stesso forse che ha incontrato la dinastia di Savoia, la quale non fu mai così salda come oggi è divenuta fra noi? E volgendo contro lui l'argomento, noi domanderemo all'opposto se vi ha qualche cosa che più sia capace di nuocere al dominio temporale de'papi, quanto questa solenne delusione colla quale la spedizione francese in Roma si viene a conchiudere. Le frasi e i sarcasmi dell'oratore possono aver trionfato dell'Assemblea, ma ciò che resta del suo voto è una profonda modificazione nelle speranze e nella opinione di quanti hanno onore e cuore in Italia.

La sciagurata politica a cui il signor Montalembert si è dato a servire dopo il suo solenne *mea culpa*, non può prevalere nella nostra Penisola che come un atto di violenza, e come fomite e germe d'una crisi futura. Il signor Montalembert e il suo partito lo rammentino bene: essi han fatto per l'assolutismo l'opposto di ciò che si propongono; essi han fatto contro l'assolutismo ciò che il partito *rosso* contro la libertà.

In mezzo a tanti errori e sofismi, che si potrebbero disprezzare in silenzio, una sola rivelazione ci conturba. È ben evidente oramai che la libertà in Piemonte diviene di giorno in giorno odiosa al partito predominante in Francia, come un ostacolo ai suoi disegni, ed un muto rimprovero che ricade sopra i suoi atti. È ben evidente che ogni menoma deviazione presso di noi sarebbe un fenomeno di cui quel partito affretterebbesi a prender atto per farsene un'arma contro l'Italia in generale.

Saremmo noi così poco padroni di noi medesimi da lasciarcene sopraffare? Non sarà mai possibile il contare sopra le poche abnegazioni che basterebbero per ismentire solennemente le accuse che ci piovono dalla tribuna francese?

Tocca ai nostri avversarii il rispondere; son essi che danno tanti pretesti a' detrattori del carattere e della capacità degli Italiani; e più che con belle parole, tocca rispondere colla condotta e coi fatti.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 27.

Il Senato per la quinta o sesta volta, stretto dall'urgenza vota la riscossione delle imposte, quale gli viene dall'altra Camera. Nelle prime volte si udivano ancora alcune rimostranze: quest'oggi il Senato, accolta la presentazione della legge alle tre dopo mezzodì, alle tre e tre quarti aveala già votata, senza una sola parola. Ma questo stato di cose non può durar oltre: bisogna che lo Stato esca da questo funesto provvisorio che ne falsa il principio e ne debilita le forze. Gli è ciò che volle dire il silenzio significantissimo del Senato, gli è ciò che per mezzo del Senato vuol dire e dice oramai il paese intero; gli è ciò che vogliono dire e dicono per mille guise tutti gli uomini assennati della Penisola e di fuori.

Votava ancora il Senato in questa tornata un'altra legge, che assoggetta gl'istituti pii di Torino, Genova e Ciamberì, finora retti con norme particolari, agl'intendenti generali di queste divisioni. Ecco tempo bene speso: ecco pubblicità saviamente praticata: e poi si vedrà scritto sui muri: *Morte al Senato!!*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27.

La seduta di sabbato fu quasi per intero devoluta alle relazioni di petizioni. Fra queste è a credere non si porrà indugio a provvedere a quella sporta dai consigli delegati di Limone e Vernante, riflettente l'apertura di una galleria attraverso il colle di Tenda, e l'apertura di una strada lungo la valle della Roia. Due altre diedero luogo alla promessa di due leggi, una dal ministro di grazia e giustizia intorno all'abolizione delle feudalità, l'altra dal ministro della guerra sul servizio dei soldati d'ordinanza. Ad interrompere alquanto la monotonia di queste relazioni, alzossi il deputato Baralis, (l'intrepido e fervente difensore del generale Garibaldi) ed espresse alla Camera un suo voto dettato dalla circostanza che una buona parte della emigrazione lombarda trovavasi in quel giorno a Soperga davanti all'urna del re Carlo Alberto; dopo aver accennato alle tante dimostrazioni di reverenza e di affetto, e di dolore date a questo martire immortale della italiana indipendenza, propose che a soddisfare il debito che incombe al Parlamento subalpino colla generosa città di Oporto che gli fu tanto cortese di ospitale accoglienza, abbiansi ad accordare i diritti di cittadinanza sarda a tutti i suoi cittadini.

La proposta, come di ragione, trovò favore: e ne fu unanimemente d'urgenza decretato l'esame negli uffici a termini dello statuto.

Terminò la seduta con altre relazioni di petizioni, le quali trovansi oramai in buon numero riferite grazie all'attività sommamente commendevole degli operosi membri che ne compongono la commissione.

Il giornale l'*Opinione* parlando in un suo articolo di ieri l'altro del discorso del deputato Castelli, si esprimeva in termini che lasciammo passare senza volerne notare l'inconseguenza.

Ma ieri ancora in poche linee essa ritornava su tal soggetto, involgendo il deputato ed il giornalista nella stessa accusa.

Diremo brevemente all'*Opinione*, che prima regola di onesta e giusta critica, si è di riportare o l'idea, o le proposizioni, o le teorie incriminate: criticare non solo la lettera, ma lo spirito di un discorso è libero a tutti, anzi è opera del giornalismo, ma pretendere che i lettori abbiano a credervi senz'altro sulla vostra parola, si è far poco conto del loro giudizio, — non per ciò si creda che noi aspiriamo all'onore delle sue colonne. — Ella pretende che quel discorso produsse un senso inverso a quello cui mirava, il che vuol dire per noi che conosciamo alcun poco l'*Opinione*, che in senso inverso (senza parlare di voti) dobbiamo pure interpretare le sue parole. Ogniqualvolta ella vorrà onorarci della sua attenzione o critica, troverà sempre pronto il deputato e il giornalista discendere con essa in qualsiasi campo — solo la preghiamo a volersi degnare di lasciare quel tuono magistrale e dogmatico, ch'ella dovrebbe pur sapere qual effetto possa fare su di noi.

A proposito di alcuni decreti recentemente emanati per organo del ministero della guerra, la *Concordia* ha testè sollevato l'importante questione dei limiti del potere esecutivo, questione intorno a cui parve esitare, se ben ci ricorda, persino qualche ministro. Ne diremo due parole, parendoci che non sia molto difficile determinare, almeno in massima, i principii che reggono questa parte del regime costituzionale; e procureremo ad un tempo di giustificare l'operato del ministero della guerra.

La *Concordia* appunta segnatamente il decreto concernente il collocamento degli ufficiali in aspettativa, e quello più recente che riduce a minori proporzioni i reggimenti di fanteria, e li appunta siccome quelli che sarebbero decreti organici, e perciò a sua detta necessariamente soggetti alla sanzione legislativa, mentre al potere esecutivo spetterebbe unicamente un'autorità regolamentare.

Premettiamo che la pretensione di ridurre il potere esecutivo ad un potere meramente regolamentare non è rigorosamente esatta, anzi peccherebbe contro lo Statuto, il quale conferisce al potere esecutivo molto più ampie attribuzioni, come sarebbe il diritto di grazia, il dritto di dichiarare la guerra, di conchiudere trattati di pace e di commercio, quando non importino mutazione di territorio ad onere alle finanza ecc., cose tutte che assai sovrastanno alla facoltà di fare dei regolamenti.

APPENDICE.

RIVISTA DI GIORNALI DI PROVINCIA.

Allegramente, amico mio, allegramente: il progresso si spande, si diffonde, penetra ogni angolo di questa terra subalpina: la luce si fa in ogni luogo, grazie alla libera stampa. Sì signore, anche gli Aronesi hanno un giornale politico, letterario e commerciale: il teatro lo avevano già. Il suo titolo *non è di quelli che esprimono per se stessi un concetto*, lo dice la Direzione del giornale stesso: ma io però dico che sì, perchè è tale da far pronosticare i più felici risultati: esso chiamasi il Verbano . . . . . e non fu forse tale l' auspicatissimo nome dato al primo battello a vapore che solcò queste acque, che avviò sì prodigiosamente il commercio per quella città, che fruttò anche tanto agli azionisti che ne intrapresero la costruzione? Non è forse tale il nome dato al 3.o battello costrutto, mirabile per la bontà sua, per la celerità del suo corso, per l'agiatezza che i passeggieri vi trovano? La Direzione del Verbano (m'intendo del giornale) dice, che i titoli che si danno a simili fogli *sono titoli vani, inconcludenti, che il più delle volte mancano vergognosamente al loro fine*, e *danno lo spettacolo della bianca ed attraente zimarra che copre le luride spalle del lebbroso.* Se non parlasse proprio di giornali, crederei che parlasse di alcuni tali, che voi ed io conosciamo, i quali si davano pomposamente il titolo di democratici nel circolo della Rocca, nel circolo italiano, ed in altri simili convegni. Ma si parla di giornali, ed allora credo che si parli di quelli che van seminando la discordia, che van spargendo l'allarme, che tentano di far nascere qualche grossa dimostrazione . . . . . che voi saprete meglio di me, che son tutto costituzionali nelle parole, tutto repubblicani nello spirito. Credo che parli dell'*Opinione*, la quale va guastando l'opinione pubblica, ora mostrandosi russa, ora italiana, ora piemontese, ora lombarda, ora quasi ministeriale, ora diametralmente opposta.

Credo, che parli dello *Smascheratore*, il quale invece di smascherare gli altri, smaschera se stesso, perchè vorrebbe la reazione ed il ritorno ai tempi beati in cui si pubblicavano editti come quello del 21 maggio 1814. Credo che parli dell'*Imparziale* di Domodossola (vi è proprio anche là un giornale politico ecc. ecc.), il quale ha tanta imparzialità da condannar sempre chiunque non gli sia abbuonato, da lodar sempre quelli che lo sono, da vituperar le persone più oneste e probe, dallo spargere le più scandalose e schifose notizie che offuscar possono, non il papato, ma la religione (il redattore è un prete, e prete canonico), il principato, ed ogni ordine sociale. Oh, ma non voglio perdere il tempo in supposizioni che potrebbero essere tutte erronee, mentre la Direzione del *Verbano* volle forse alludere a tutt'altri.

Dunque torniamo a bomba. *Il giornale è per il popolo, ed al popolo è dedicato.* I suoi principii si compendiano in codesti tre *sommi concetti: sovranità popolare — libertà politica — libertà religiosa.*

Il dogma della sovranità popolare non è da tutti compreso: *solito destino delle idee grandi ed universali!* Ed è proprio vero che non è da tutti inteso. Diffatti ier l'altro, un barcaiuolo d' ingegno svegliato assai, che amerebbe a fare un po' da sovrano per allontanare qualche volta le guardie di finanza dalle sponde del lago, mentre conducevami ad Angera, mi diceva che egli non capiva un fico di questa sovranità colle libertà che vengono dopo: ecco, se non le sue parole, almeno i sensi suoi, quali me li rammento:

Se la sovranità risiede nel popolo, cioè suppongo che si voglia dire in tutti i cittadini, dove risiederà la sudditanza? Vi possono essere sovrani senza sudditi? E poi se tutti sono sovrani, o se tutti hanno egual porzione di sovranità, bisogna bene che il parere di ciascuno sia messo in atto; ma se facessero diametralmente a pugno? chi deciderà? nessuno vi ha superiore a ciascuno di loro, sono tutti in eguale diritto ed eguale esercizio di sovranità. E poi vi ha un altro guaio: vi sono di questi sovrani che sono più furbi, meglio parlatori, che sanno fingere meglio d' ogni altro, vi sono degli stupidi, degli ignoranti, dei maligni ed anche dei birbanti . . . . . come si fa a cavarla chiara? Forse i voti del maggiore numero decideranno ogni questione? ma se questo numero maggiore fosse dato dagli stupidi, dagli ignoranti, dai maligni, dai birbanti, che in generale sono sempre cotal gente in maggior numero nella società, come potrassi dire allora, che sia giusta la decisione della maggioranza de' voti del popolo, come potrà riposare tranquilla la società? . . . . . Io cercai di spiegargli un pochino la cosa, ossia il *dogma* di questa sovranità popolare, e quindi le due libertà che la devono fiancheggiare . . . . . a stento potei persuaderlo, ossia impedirgli che mi facesse nuove opposizioni — dico tra parentesi, che ne trovò un numero infinito, inspirategli dal solo buon senso — e poi prorruppe in questi accenti: *Allora dicasi, e sarà meglio e più chiaro:* Sovranita' della legge — indipendenza politica — tolleranza religiosa: *e la legge sia fatta dagli eletti dal popolo, ossia eletti da quei cittadini che hanno sufficiente dottrina per conoscere il vero e l'utile pubblico, che hanno qualche cosa da perdere se fanno una cat-*

Il potere esecutivo non può certo far da sè solo le leggi, ma tra il far leggi e il non fare che dei regolamenti esecutorii delle leggi v'è pur qualche cosa che spetta ancora al potere esecutivo, ed è la facoltà di disporre in tutte le cose che spettano all'amministrazione pubblica, e che non sono dallo Statuto riservate alla legge.

Per maggior chiarezza veniamo subito al caso concreto del decreto emanato recentemente riguardo agli ufficiali in aspettativa.

Questa materia non è certo meramente regolamentare, ma non è neppure dallo Statuto riservata al potere legislativo. Lo Statuto gli riserva molte cose, per esempio, le disposizioni concernenti la proprietà o la libertà individuale, la leva militare, i bilanci, ecc. Ma per quanto attentamente si legga, non vi si troverà una parola la quale assoggetti alla legge lo stato degli uffiziali.

Si noti però: il potere legislativo può certo far delle leggi, anche su materie non esclusivamente riservategli dallo Statuto, e non vi è cosa spettante all'amministrazione pubblica la quale non possa essere soggetto di una legge. Molte parti non ancora regolate dalla legge potranno esserlo, e lo saranno un giorno, ed allora non sarà più lecito al potere esecutivo di regolarle da per sè, poichè egli non ha facoltà di modificare o di sospendere una legge, ma gli è necessario per questo il concorso del potere legislativo. Ma se la legge non esiste, e finchè essa non esiste, le facoltà del governo sono libere, ed egli può e deve provvedere coi mezzi che stanno in sua mano, cioè con decreti reali. Che anzi è molto migliore e più liberal consiglio stabilir con decreto norme stabili ed uniformi per tutti, che non provvedere individualmente per ciascun caso con evidente pericolo di lasciar qualche adito alle arti ed ai raggiri delle persone interessate.

Così avvenne in Francia e nel Belgio, il cui esempio ha forse tratto in inganno gli scrittori a cui rispondiamo. Ivi mancò per lungo tempo una legge che regolasse la sorte degli ufficiali civili e militari, la quale perciò era retta semplicemente per decreti regi riconosciuti da tutti siccome perfettamente legali. Nel 1834 in Francia e nel 1838 nel Belgio, si volle (e fu ottimo consiglio) guarentire per legge lo stato dei militari, il quale fu per conseguenza d'allora in poi sottratto al regime dei decreti.

Però quest'ultimo regime continuò e continua tuttavia per la massima parte rispetto agl' impiegati civili, sebbene la loro condizione verso lo Stato sia perfettamente identica a quella dei militari, dacchè gli uni e gli altri servono egualmente allo Stato, ricevono egualmente dallo Stato i loro stipendi, ed hanno uguali titoli all'avanzamento nelle rispettive carriere ed alla conservazione dei loro impieghi. D'altra parte non v'è dubbio che tali decreti siano organici e di alto momento pel buono o cattivo ordinamento dell' amministrazione pubblica. Ma il potere legislativo non ha ancora intrapreso di guarentire le carriere civili coll'autorità della legge, e quindi è che quei decreti sono non solo legali e costituzionali, ma necessari.

Quando adunque si vuole determinare la legalità di un decreto non occorre punto ricercare se siano più o meno organici, più o meno importanti; questione sempre difficile perchè ambigua, questione anche gratuita poichè lo Statuto non contiene la menoma prescrizione rispetto alle materie *organiche* o non *organiche*; e questa espressione che ha un senso nel linguaggio comune, non ha però una precisa significazione legale, nè può nelle discussioni legali condurre ad alcuna conclusione certa. Egli basta dunque semplicemente ricorrere allo Statuto ed esaminare se il decreto contenga disposizioni riservate dallo Statuto al potere legislativo, o se modifichi od alteri le leggi esistenti, come sarebbe la legge del bilancio, ecc., ecc.

Ora nulla di tutto questo si può trovare nel decreto reale concernente gli uffiziali in aspettativa, il quale ne pare perciò perfettamente purgato dalle obbiezioni della *Concordia*.

Dobbiamo però soggiungere, che a nostro avviso, appunto perchè si tratta di disposizioni veramente organiche dell'esercito, egli è utile e conveniente e conforme allo spirito della Costituzione ch'esse vengano sancite dall'autorità legislativa, salvo intanto interamente al governo il dritto di provvedere finchè la legge non sia intervenuta.

Le ragioni medesime che abbiamo addotte riguardo agli uffizlali in aspettativa si possono addurre riguardo alle disposizioni più recenti del ministro della guerra, e segnatamente a quelle per cui furono ridotte e riordinate le brigate di fanteria. Non v'è nello Statuto disposizione alcuna che assoggetti all'autorità legislativa l'organizzazione dei corpi; e quanto alle finanze il riordinamento recente non importa nessun nuovo onere per esse; d'altra parte l'organizzazione delle brigate non era sancita da nessuna legge, e dobbiamo concludere che le disposizioni censurate sono perfettamente costituzionali nè più nè meno che il decreto concernente gli uffiziali in aspettativa.

Solo diciamo, che siccome abbiamo dichiarato essere a nostro avviso conveniente ed anche urgente di guarentire per legge la sorte degli ufficiali, dobbiamo invece dichiarare che sarebbe non certo incostituzionale, ma affatto sconveniente, dannoso e forse anco alieno dallo spirito della Costituzione, contrario per certo agli usi di tutti i governi rappresentativi siano monarchici siano repubblicani, il sottoporre alle deliberazioni delle Camere le organizzazioni speciali dei corpi di truppa.

Noi non diciamo quali moltiplici ed interminabili questioni di scienza e di arte militare verrebbero ad agitarsi nel Parlamento, ove gli fossero assegnate queste perniciose attribuzioni. Perniciose diciamo, perchè le Assemblee deliberanti dovrebbero decidere senza sufficiente cognizione di causa, e perciò spesso con danno del servizio pubblico, e della dignità del Parlamento; perniciose soprattutto perchè ove l'amministrazione dovesse per ogni miglioramento che fosse o paresse organico, come sarebbe v. g. l'istituzione o la soppressione di qualche impiego di ufficiale o di bass'ufficiale, qualche modificazione del quadro di una compagnia, ecc., ecc., ricorrere al potere legislativo, le sarebbe impedito di tentare pressochè ogni sorta di miglioramenti, non potendosi certo ottenere per cose anche tenui il concorso legislativo con quella prontezza e facilità che è pur necessaria in questa sorta di disposizioni.

Ma io dimostro ciò che per sè è evidente: giova meglio dissipare una speciosa obbiezione. Si dira cioè; *dunque il Parlamento non dovrà concorrere in cosa di tanto rilievo, come la creazione e l'organizzazione dell'armata?*

Rispondo che il Parlamento vi deve concorrere per certo, ma non nel modo che si pretende. Esso vi concorre nel formare le vere leggi organiche dell'armata che sono quelle della leva, dell'avanzamento, dello stato degli ufficiali e delle pensioni; esso vi concorre ancora nello stanziare la spesa destinata al servizio militare.

La legge generale della leva p. es. combinata colle leggi annuali determina la forza dell'armata. Infatti se la legge p. es. stabilisce il servizio obbligatorio di otto anni per ogni cittadino, e chiama ogni anno sei mila cittadini sotto le armi, è evidente che in capo ad otto anni si avrà un'armata di 48 mila uomini all'incirca. Ecco in qual modo il Parlamento interviene. Ma come poi si abbiano questi 48 mila uomini a distribuire in battaglioni e compagnie, come si abbiano ad armare ed istrurre, questo è che non è materia conveniente alle deliberazioni di una Camera. La quale tuttavia ha pur sempre colla legge sul bilancio un mezzo se vuolsi indiretto, ma efficace ad antivenire gli abusi, a promuovere i miglioramenti. In altre parole; la legge della leva determina la forza dell'armata, la legge sul bilancio determina la spesa, e queste ci paiono guarentigie più che sufficienti agli interessi della nazione. Che se anche volessimo per un momento accettare la definizione della *Concordia*, che il potere esecutivo non sia che un potere regolamentare, diremmo che i decreti censurati sono appunto regolamenti esecutorii della legge sulla leva e di quella sul bilancio. Ma noi amiamo meglio di invocare un'autorità che la *Concordia* non ricuserà certamente, l'opinione cioè del suo direttore, la quale consuona a capello coi principii da noi esposti.

Nella discussione infatti sollevata nella Camera l'anno scorso a proposito di un aumento di due battaglioni al corpo dei bersaglieri, il signor Valerio ben distinguendo le vere leggi organiche dell'armata dalle organizzazioni speciali dei corpi dichiarava così i veri principii costituzionali che reggono la materia.

« Io non vorrei che restasse ombra di sospetto che
» io volessi menomamente coadiuvare o diminuire uno
» dei diritti dell'Assemblea legislativa di discutere le
» leggi organiche dell'armata; ma questa come ognun
» vede non è punto una legge organica; qui non è toc-
» cata punto l'anzianità, quì non è toccato punto il
» modo di progredire, quì non è toccato il modo di
» formare le leve, e noi non abbiamo da far altro che
» di somministrare al signor ministro il mezzo onde
» egli possa ordinare quei soldati, di cui noi già per
» legge consentimmo la leva, in modo che possano
» tornare più utili ai bisogni della patria. *Ed io credo*
» *sinceramente che il signor ministro era in diritto*
» *di organizzare esso stesso questo corpo dei bersa-*
» *glieri senza muover parola alla Camera dei depu-*
» *tati, se non ci fosse stata di mezzo la questione fi-*
» *nanziera* . . . .
» questa non è pure una legge organica; *qui non si*
» *tratta che di ordinamenti che sono di spettanza*
» *particolare del potere esecutivo.*»

Speriamo dunque che la *Concordia*, coerente coll'opinione del suo direttore, si ricrederà dalle sue obbiezioni.

*

Siamo richiesti d'inserire la dichiarazione seguente:

In un lungo supplemento dell'*Iride Novarese* delli 15 ottobre 1849, n. 41, dove si discorre delle medaglie al valor militare, più volte si allude al congresso di guerra. Restringendomi alle allusioni e censure dirette al medesimo congresso, valga per tutta risposta il palesare:

1. Che il congresso non è che consultivo, tale risultando di fatto dalla sua stessa denominazione.

2. Che per le medaglie contenute nel catalogo del 13 luglio 1849, il congresso non vi ebbe partecipazione.

3. Che al congresso consultivo della guerra dall'ottobre 1848 a pari epoca del 1849 pervennero dal ministero coi relativi documenti, 507 domande di ricompense sulle quali non diede che 93 voti favorevoli, attenendosi scrupolosamente al decreto relativo all'istituzione di quel distintivo.

Un membro del congresso.

Siamo richiesti d'inserire il presente articolo in risposta a quello già inserito nel n. 562.

Ai soscrittori del Messaggiere Torinese.

I proprietarii e gli amministratori di questo giornale potrebbero credersi dispensati dal rispondere alle scortesie ed alle insinuazioni, con cui (1) piacque al signor avvocato Angelo Brofferio di ricompensare le gentilezze e la liberalità, con cui egli fu da loro retribuito, ove il loro silenzio non fosse una tacita confessione delle colpe delle quali vennero gravati; essi si credono pertanto in obbligo di dichiarare:

1. Che, se per avventura hanno avuto luogo irregolarità e lentezze, queste precedettero l'epoca in cui il giornale diventò *politico*, e derivarono da coloro, ai quali incombeva l'obbligo di fornir la materia (cioè l'avv. Brofferio), oppure quello di stamparlo.

2. Che essi, sebbene si dichiarino devoti, almeno quanto l'avv. Brofferio, allo STATUTO ed all' ordine di cose con esso fondato, non fecero mai nè *opposizioni*, nè *ostacoli* alla libertà della compilazione, qualunque fosse il sistema da essa patrocinato.

3. Che non per un atto arbitrario, ma in virtù di clausule convenzionali si rivolsero ai tribunali, e ciò perchè l'avv. Brofferio non seppe sostenere l'impresa in modo a conservarsi gli associati, il cui numero andò sempre diminuendo, e trovasi ridotto al punto da non osarsi dichiarare.

4. Che, mentre essi sono lieti di vedere come l'avv. Brofferio sia per recedere, in parte almeno, dalle sue eccezioni giudiziali, e si riservano di vedere chi avrà facoltà di farsi editore di un giornale, che è di esclusiva loro proprietà, augurano alla futura *società di azionisti*, che non abbiano le loro azioni a consumarsi negli emolumenti retribuiti al compilatore, come interviene ai sottoscritti, che perdenti in quest'anno di oltre 4000 franchi, pure retribuiscono all'avv. Brofferio lire 5300, ed altri vantaggi.

5. Finalmente che essi non risponderanno più a qualunque siasi attacco dell'avvocato Brofferio, dovendo tra esso ed i sottoscrittti decidere i tribunali.

(1) *Vedi il numero* 82.

Gli editori ed amministratori
del Messaggiere Torinese
Vedova GABETTI E COMP.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Progetto di legge d'unione dei comuni di Mentone e Roccabruna presentato dal guardasigilli. Relazione sul progetto di legge per la vendita delle polveri e piombi. Relazioni di petizioni. Petizione per l'abolizione delle bannalità. Progetto di legge del deputato Baralis per la cittadinanza agli abitanti di Oporto. Continuazione delle relazioni di petizioni.

La tornata è aperta alle 1 e 3[4.

Il segretario Cavallini letto il verbale, il segretario Michelini G. B. dà lettura del consueto sunto di petizioni ultimamente presentate.

La Camera non è ancora in numero.

Intanto che i deputati sopraggiungono, il segretario Cavallini dà lettura del risultato delle petizioni che per deliberazione della Camera si trasmettevano al ministro della pubblica istruzione, ed erano sporte da varii allievi del collegio delle provincie, contenenti le tre domande che seguono:

1.ª Che fosse ai medesimi aumentata la pensione mensile di lire 50, come insufficiente, e non corrispondente a quella fissata dal regio decreto del 1821.

2.ª Che la detta pensione venisse loro continuata eziandio nei mesi di vacanza, come sembra n' abbiano il diritto, stando ai due regii brevetti del 1739 e del 1746.

3.ª Che a termini delle regie costituzioni universitarie fossero ammessi agli esami senza alcun pagamento.

Conchiude che il ministro della pubblica istruzione avendo interrogato in proposito di tali domande il parere del consultore dell' università, questo venisse adottato dal consiglio universitario unanimemente che è quanto a dire che le petizioni trasmesse dovevano essere depellite. Che quindi il ministro avendo concorso nell' avviso medesimo, dichiarava infatti che le petizioni trasmesse erano depellite.

Il ministro di grazia e giustizia in assenza del ministro dell'interno sale la ringhiera e dà comunicazione del seguente

PROGETTO DI LEGGE.

Visto il risultamento della votazione universale tenuta nei comuni di Mentone e Roccabruna presentato da speciale deputazione e consegnato negli atti delli 26 e 30 giugno 1848, secondo la quale è generale voto di quella popolazione di unirsi al nostro Stato;

Visto il reale decreto del 18 settembre stesso anno, col quale, accettando l'offerta unione, si è ordinato che quei due comuni fossero occupati dal nostro governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti, finchè venisse ulteriormente e definitivamente provvisto, e visto parimenti l'altro decreto del primo di maggio ultimo scorso, col quale si mandarono pubblicare in quei comuni lo statuto, la legge sulla guardia nazionale del 4 marzo 1848, e quella del 7 ottobre stesso anno sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale, e si è stabilito che gli elettori comunali sarebbero presi fra i maggiori proprietarii di beni stabili situati nei territorii dei comuni medesimi, secondo la proporzione indicata nell'articolo nono della citata legge del 7 ottobre;

Viste eziandio le due investiture delli 30 9.bre 1816 e 27 dicembre 1841;

Volendo procurare ai medesimi comuni il godimento dei diritti politici secondo le note leggi, e la partecipazione ai vantaggi del sistema ed ordine amministrativo vigenti nelle altre parti dei nostri Stati;

---

tiva scelta, che non sieno forzati a fare una scelta dal bisogno o desiderio di trarne lucro, e che sieno affezionati al nostro paese.

Non voglio tacervi uno dei suoi ragionamenti sulla libertà politica . . . diceva: è cosa forse da tollerarsi, che quando la grandissima maggioranza della nazione o dei cittadini o del popolo, che per me fa lo stesso, ha deciso e vuole la monarchia costituzionale, vi debbano essere di quelli i quali vanno sparlando del principe, del Parlamento, della grande maggioranza del paese, di tutto il paese, come a V. S. sarà forse occorso di ascoltare colle proprie orecchie nel nostro caffè del Lago da quei signorini ora domiciliati qui, o che almeno sembrano tali, e che sono antichi camerata di alcuni esaltatoni di Mantova, di Brescia, di Milano? Sarà forse lecito di predicare quasi pubblicamente la repubblica in uno Stato diversamente costituito? Vadano un po' in Isvizzera, e per quel poco che so a Losanna ancor meglio, e là parlino di monarchia costituzionale contro la repubblica (così a mo' d' esempio) e vedranno essi quei signorini come nei paesi liberi si intende la *libertà politica*. Pensino come vogliono: padronissimi: ma mettersi in urto col principe che espose la propria vita per redimerli, col Parlamento che li soccorre, col paese che li accoglie, è una vera mostruosità. Ecco pechè invece di libertà politica, io preferisco dire indipendenza politica, ossia *indipendenza delle proprie opinioni in materia politica*. E consimili furono le sue argomentazioni quanto alla libertà religiosa.

Ma lasciamo il barcaiuolo e torniamo al giornale. Vorrete sapere il colore politico? Non lo dice chiaro e tondo, ma dal suo primo numero, a me sembra repubblicano come il *Repubblicano* svizzero, come la *Democrazia Italiana* (vive ancora?), come lo spento *Proletario*, come il *Messaggiere*. È anche comunista?.... è impossibile! . . . . . il comunismo vien battezzato dal Verbano come una *brillante utopia, la cui quistione pregiudiziale sta nell'impossibilità della perfezione umana!* Mi pare egregiamente detto. Lo spirito del giornale poi è di una moralità, di una conciliazione, da far invidia a tutti i nostri. Ed infatti i titolati ed i ricchi sono additati al popolo (forse che quella classe di cittadini non fa parte del popolo, almeno così pare . . . . e m' accorgo adesso, che poteva rispondere al barcaiuolo, che i sudditi saranno i titolati ed i ricchi . . . .) come *superbi succhiatori del sangue del popolo*, come *vestiti de' panni del popolo*, come *ansiosi di lacerarne la carne:* oh povero popolo! . . . questi non sono principii comunistici! Per fortuna che il barcaiuolo non seppe tali espressioni, altrimenti avrebbe detto che lo scrittore era un cacciatore, il quale parlava de' suoi cani segugi che anelavano il momento di cacciar la lepre, e che vi era un pasticcio di parole e non altro; se pure non avesse inteso di parlare di quei personaggi importanti del caffè, pieni di millanteria, boriosi di loro imprese, che paiono ricchi, ecc. ecc., i quali vorrebbero dar la caccia all' oro di coloro che ne hanno. Ma accertato bene del senso di quelle parole, credo da uomo sensato ch'egli è, che mi avrebbe subito soggiunto: ma se è appunto quando qui in Arona vi sono molti titolati e ricchi che è una cuccagna per tutto il popolo! ma se è allora che ci cibiamo meglio, che ci vestiamo de' migliori panni! ma se noi allora benediciamo la Provvidenza d' averceli inviati! . . . . . V. S. saprà che anche l' albergatore Z, tutto amico del B . . . . . che professa quelle stramberie di principii, anche lui, proprio lui, è tutto contento di alloggiare presso di sè titolati e ricchi! Oh, se la nuova stamperia e la libera stampa non hanno altre minchionerie da venirci a raccontare, possono cambiar aria, che sarà meglio per chi fa stampare e per noi. Fu tutto contento quando seppe da me, che il gerente del giornale è solito colla sua stamperia a cambiar aria, e ne trasse buon pronostico.

Non mi aspettava poi di trovare nella Direzione del giornale consiglieri del Tribunale tremendo, che nel giudizio finale devono giudicare i buoni ed i tristi. . . . Sentite queste belle parole . . . . . quasi quasi le credo mazziniane . . . *Tremino i tristi!! apriremo l'Evangelo e mostreremo loro delle pagine che, se non varranno a commoverli, serviranno di loro condanna nel* GIORNO *in cui ci* SPETTERA' (magnifico quello spetterà) *di giudicarli.* Chi sa poi qual Evangelo avranno questi consiglieri tremendi! Chi sa da chi riceveranno il mandato di giudicare quei tristi! . . . . Forse dal patriarca Mazzini?

Il primo numero di notizie estere se ne occupa ben poco. Ci dà quella *recentissima*, che in Lombardia e nella Venezia, nel Parmigiano e nel Modenese vi sono i Tedeschi. Io credeva quasi che vi fossero invece i Russi. . . . . sebbene i Russi ora (come sempre) mirino più all'Oriente che all'Occidente. . . .

Diverse cosette le saltai a piè pari: mio padre sei anni fa, prima che io mi applicassi alla lettura di scritti politici, mi diceva che molte proposizioni cadono più facilmente col non farne caso, che col confutarle. Mi servirò dunque di tal lezione, e vi saluto.

Novara, 21 ottobre 1849.

* * *

Abbiamo proposto e proponiamo:

Art. 1. I comuni di Mentone e Roccabruna saranno d'or in avvenire governati come le altre parti dello Stato, e come parte integrante del medesimo.

Art. 2. Avranno immediatamente vigore nei detti comuni le leggi sulle elezioni politiche e sulla stampa.

Art. 3. I comuni medesimi faranno parte del collegio elettorale di Sospello. Essi però sono ammessi per questa legislatura ad inviare un deputato speciale al Parlamento, che sarà nominato dagli elettori inscritti nelle liste per le elezioni comunali.

Art. 4. In tutti gli oggetti cui non è provvisto con la presente legge, continueranno ad osservarsi quelle che sono state sin qui in vigore.

È tuttavia data facoltà al governo di provvedere con semplici decreti reali in via d'urgenza alle materie che sono meramente amministrative.

Art. 5. Sarà provvisto con decreti reali a che i comuni di Mentone e Roccabruna siano, in quanto ai tributi e dogane ed alla vendita del sale e dei generi di privativa, equiparati al rimanente dello Stato.

Art. 6. Per l'applicazione della tariffa doganale, delle leggi concernenti alla vendita dei generi di privativa, verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra i pesi e misure fin qui tenuti per legali nei comuni suddetti ed il sistema decimale metrico.

Nello stesso modo si provvederà per l'uniformità del sistema monetario.

Art. 7. Sarà parimenti provveduto ulteriormente in ordine alle sovvenzioni che per la specialità delle circostanze risulteranno necessarie alle esigenze municipali di quei comuni.

Il deputato Quaglia va alla ringhiera e legge la sua relazione sul progetto di legge concernente la vendita di polvere.

La Camera è in numero: è approvato il verbale. Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Sono all'ordine del giorno le relazioni intorno alle petizioni. Riferiscono sulle medesime uno dopo l'altro i sigg. deputati Depretis, Asproni, Degiorgi Sono adottate senza discussione in massima parte le conclusioni della commissione. Si discusse alquanto su quella sporta dai consigli delegati di Limone e Vernante, risguardante l'apertura di una galleria attraverso il colle di Tenda, e la costruzione di una strada lungo la valle della Roja. Le conclusioni della commissione appoggiate dal deputato G. B. Michelini, furono pel rinvio al ministro dei lavori pubblici.

Ne seguiva un'altra riflettente l'abolizione delle feudalità, per cui il deputato Lione, dopo un lungo discorso, fa un invito al ministro di grazia di presentare una legge; il quale dichiara che non tarderà a presentarla.

Una terza riguarda il servizio dei soldati d'ordinanza, che provoca alcune spiegazioni del ministro della guerra, il quale accerta nel nuovo ordinamento che avrà luogo tutti i cittadini, a qualunque condizione appartengano, per ciò che è della durata del servizio saranno trattati con legge eguale.

Il servizio sarà di 9 anni, i quattro primi consecutivi; negli altri cinque regolati congedi a tempo determinato.

Baralis domanda la parola per esporre un suo voto alla Camera. Premette che questo voto è tale da non potersi dubitare che non sia subitamente mandato ad effetto; dice di esprimerlo in un momento in cui gran parte dell'emigrazione italiana trovasi in Soperga inchinata davanti all'urna del magnanimo re Carlo Alberto: che da un tal fatto ha tratto appunto argomento a proporre un attestato di riconoscenza alla generosa città di Oporto che fu a *lui* ultima stanza in terra: che colla ospitale accoglienza fattagli si mostrò degna veramente di raccogliere l'ultimo sospiro del martire dell'italiano riscatto, del grande il cui nome è oramai fatto proprietà della Storia, ed immortale. Accenna alle dimostrazioni di affetto, di riverenza e di dolore date dall'Italia allo sventurato Principe, e conchiude che incombe ai rappresentanti della nazione di soddisfare ad un debito contratto colla città, che vide incoronato della corona dei martiri, a guisa del Nazzareno suo maestro, il re Carlo Alberto. Quindi propone che a testimonianza di nazionale riconoscenza sieno dichiarati cittadini dello Stato tutti i cittadini della città di Oporto.

Si discute intorno all'immediata accettazione del progetto del deputato Baralis.

Opponendovisi lo Statuto, si delibera intanto che sia presa in considerazione e nominata senza ritardo la commissione che avrà a riferirne.

La proposta e accettata ad unanimità di voti.

Seguono le relazioni di petizioni.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 27 settembre scorso si è degnata di collocare in riposo il cavaliere Giuseppe Piletti, direttore divisionario di prima classe delle poste a Torino, dietro a sua domanda per motivi di salute.

Con altri decreti del 20 ottobre ha pure fatte le seguenti promozioni nell'amministrazione delle poste, cioè:

Cucceglio Federico a direttore divisionario di prima classe a Torino;

Marquet Cesare Augusto ad ispettore di prima classe;

Croce Carlo ad ispettore di seconda classe;

Gamond Gustavo a vice-direttore di prima classe;

Rolfi Vincenzo id. di seconda classe;

Tournaz Stefano id. di terza classe.

La *Gazz. Piem.* ha le due seguenti note:

Alcuni giornali hanno asserito che il governo napoletano mandava in Piemonte emissarii per promuovere il disordine in odio delle nostre istituzioni. Questo fatto interessando un governo, con cui la Sardegna è in buone relazioni, noi ci troviamo in debito di far conoscere come ci siano pervenute esplicite dichiarazioni, che si oppongono intieramente a quell'asserzione.

— Il giornale l'*Armonia* nel suo num. 126 avvertiva che il ministero o la commissione per gli onori al re Carlo Alberto avrebbero dovuto finalmente *pronunciare una parola che sventasse la cabala intesa a lacerare la fama del preside di Soperga.*

Il ministero può accertare che il *ricevimento ecclesiastico* della spoglia di quel gran Principe nella R. basilica di Soperga fu ordinato dalla commissione creata nel suo seno: che nello stabilire l'apparato e il cerimoniale della tumulazione di quella preziosa spoglia si prese per norma quanto si praticò nella morte del re Vittorio Emanuele I e degli altri sovrani sepolti in quelle regie catacumbe;

Che conseguentemente per quest'oggetto il preside di quella regia basilica non è punto imputabile.

— Oggi arrivarono da Oporto (*Opinione* di sabato) le suppellettili che adobbavano la modesta casa di Entra-Quintas, abitata da Carlo Alberto. Giunsero contemporaneamente quelle che per cura della famiglia vi si erano mandate, ma ancora intatte ed allestite siccome quando partirono da Torino. L'illustre esule avea fatto guernire la sua abitazione colla più grande parsimonia, e queste reliquie, che la pietà della consorte volle far raccogliere colla più tenera cura, mostrano come tutto quanto lo attorniava volle fosse consentaneo col suo dolore. Sono state collocate nelle camere in corte, dove egli soffermavasi privatamente.

Genova, 27 *ottobre* — (*Gazz. di Genova*). — Da ragguagli in data di ieri risulta, che dal 22 in poi in Arquata non si è più manifestato alcun caso, nè anche sospetto. In Serravalle la sera del 24 veniva colpita dal morbo una donna di età quasi sessagenaria, la quale moriva il giorno seguente senza che siansi richiesti i soccorsi dell'arte.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 26 ci reca un decreto ducale, pel quale saranno quind'innanzi considerati giorni festivi pei tribunali l'anniversario di nascita, l'onomastico del duca e tre altri giorni nell'anno. — Una convenzione tra Parma e l'Austria circa la signoria di alcune isole confini del Po. — Ultimamente un articolo pieno di acrimonia, col quale si tenta di persuadere il pubblico, che colà si vive da paradiso. Causa di quest'articolo sono, come la stessa gazzetta lo confessa, varie corrispondenze di Parma e di Piacenza pubblicate dalla stampa liberale italiana *sulla ferrea oppressione d'un governo che ha adottato per sistema il più feroce terrorismo.* Cuoce alla gazzetta che a confronto di Parma si sia detto un po' di bene del governo di Modena. Ecco come a questo proposito essa chiude l'articolo:

« Non possiamo intanto chiudere questi brevi cenni senza toccare d'un parallelo che in più d'un luogo vedemmo instituito tra il rigore del nostro governo e la mitezza d'un altro governo vicino. Ingegnoso è veramente questo artifizio dei contrapposti; solamente non ci par gran fatto probabile che a quel governo, esperto conoscitore della tattica rivoluzionaria, torni molto gradita la menzione onorevole dei giornali liberali; e quasi siamo tentati a pensare che al leggere quelle subdole lodi sia venuto spontaneo sulle labbra di taluno il *Timeo Danaos et dona ferentes!* »

Roma, 23 *ottobre.* — (Cart. del *Nazionale*). — Si stanno per certo formando tre deputazioni, una composta di commercianti, l'altra del municipio, la terza di ecclesiastici, per recarsi presso il papa onde pregarlo di tornare in Roma; ciò indica a quanto ne sembra che tutto sia accomodato.

Ai francesi però non piacevano queste deputazioni, e dicono che se il papa tarda a venire essi ne conoscono la ragione, e non fa bisogno di deputazioni per invitarlo a venire.

Non so se ti dissi che i francesi si sono riprese le ambulanze che regalarono ai romani in tempo della guerra, ed avendo trovato che mancavano due ferri di chirurgia, hanno obbligato il municipio romano a rifarli a proprie spese. L'atto, come vedi, è poco delicato, sebbene è molto meglio che se l'abbiano i francesi che il governo del papa, poichè sono sicuro che dopo non molto sarebbe roba andata a male, sotto quell' amministrazione essenzialmente vandalica. Comunque sia l'ambulanza è tornata ai francesi; ma i 150 mila sigari e due mila libbre di tabacco che i romani regalarono ai francesi, non sono state nè restituite nè pagate. Molti vogliono che per certo i francesi partano, io però sostengo il contrario. Adesso domandano un locale per fare il quartiere, e magazzino generale da deposito. Si sono perfino istallati ieri nel locale dell'Arco oscuro fuori Porta del Popolo.

Bologna, 24. — (Cart. del *Costituz.*). — Domenica scorsa vi fu messa militare sulla Montagna. Il novello governatore militare conte di Thurn vi passò in rivista i diversi corpi austriaci qui stanziati.

Uno dei due generali giunti ultimamente in Bologna, e che vi accennai nell'ultima mia, è il conte Culloz; esso resterà in questa città.

Fino ad ora la proibizione ufficiale pel porto di barba e baffi è limitata agl'impiegati, ed alla truppa.

Da qualche giorno la nostra carta moneta è in qualche aumento di prezzo: essa si scambia in danaro non più al 17, ma al 13.

Trieste. — *Relazione sul cholera del dì* 23:

I casi vanno diminuendo di molto, e sono questo giorno soli 46, i guariti 34, i morti 18. — Totale dei casi dallo sviluppo della malattia nel civile fino a tutto il 23, 3876, nel militare 628 — somma 4504.

Totale dei morti dallo sviluppo della malattia nel civile 1464, nel militare 289, somma 1753.

ESTERO.

CHINA. — (Dall'*Oss. Triest.* del 24). — Le notizie più recenti pervenuteci da Hong-Cong per la via di Alessandria recano l'assassinio del governatore di Macao, sir Amaral, il quale fu assalito da alcuni Cinesi mentre andava al passeggio e barbaramente ucciso. Il capo e le braccia gli vennero troncati dal busto e trascinati via dagli omicidi. Si suppone che fosse stata posta una taglia sul suo capo. I Portoghesi, usando rappresaglia, attaccarono un forte dei Cinesi e vi uccisero molta gente.

TURCHIA. — *Quistione dell'emigrazione ungarese.* Dall' *Indépendance Belge* del 23 corrente, togliamo la seguente corrispondenza in data di Parigi, 22 ottobre:

« Ora che il voto dell' Assemblea, ha non dirò disciolto, ma sopito di qualche giorno la quistione romana, la pubblica attenzione si volge all'affare dei fuorusciti ungaresi. Molte sono le cose già dette in questo proposito; gli uni han fatto la guerra come inevitabile, gli altri all'incontro annunziarono spianate tutte le difficoltà e dissero fin anco le condizioni della seguita composizione, ma e quelli e questi furon troppo affrettati. Può scansarsi la guerra e tutto lo fa credere, ma questa non è che una probabilità, ed è errore il dire che già siansi accordati. In altri termini, ecco come si può riassumere la quistione; il componimento amichevole è probabile, la guerra possibile. Tutto dipende dalla risposta fatta dall'imperatore della Russia all'inviato ottomano Fuad-Effendi, la quale risposta a Parigi non è ancora conosciuta.

« Ecco intanto la situazione delle varie potenze interessate in questa quistione, non contata la Turchia.

« L'Austria, bisogna pur dirlo, in quest'affare pende più o meno dai cenni della Russia. Il gabinetto di Vienna si terrebbe beato di poter assestar questa faccenda e non insister oltre per la consegna dei fuorusciti. Ma egli è chiaro che se la Russia insta, al governo austriaco sarà giuocoforza di tenerle dietro. È improbabile che l'imperator Francesco Giuseppe, al quale lo Czar ha pur ora reso l'immenso servigio di spegnere la sollevazione dell'Ungheria, voglia staccarsi dal suo possente alleato, trattandosi principalmente di cosa in cui la Russia non si trova impegnata se non per l'aiuto dato all'Austria.

« La Francia, dal suo canto, senz'essere nella medesima situazione rispetto all'Inghilterra, segue ciò non di meno l'impulso di questa potenza. Come l'Austria, essa ne desidera fortemente una pronta e pacifica soluzione; ma se per disgrazia questa soluzione non avesse effetto, certo è che la Francia non potrebbe rimanere spettatrice indifferente di una lotta nel Bosforo, nel Mar Nero o nel Mediterraneo. Se non che non piacendole questa lotta, essa studiasi d'impedirla e promuovere un accomodamento.

L'Inghilterra, o, per meglio dire, lord Palmerston è ben lungi dall'essere animato da sentimenti altrettanto conciliativi. Che interesse diretto potrebbe avere il governo inglese per imbrogliar l'affare e condurre ad una conflagrazione? Questa conflagrazione è cosa che essa desideri? Questo è ciò che non voglio indagare in questa lettera, in cui mi limito a toccare delle situazioni, senza cercarne le cause. Ora il vero è che l'Inghilterra è la sola delle tre potenze pur or nominate, che, senza spinger forse assolutamente alla guerra, opera come se la guerra dovesse essere un parto inevitabile del conflitto in quistione ed eccita gli spiriti in cambio di tranquillarli.

Da questa differenza d'intenzioni nasce la differenza di linguaggio dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra a Vienna. L'uno e l'altro cercano di staccare l'Austria dalla solidarietà che esiste fra essa e la Russia rispetto ai fuorusciti di Widino; di farla rinunziare dal canto suo alla dimanda d'estradizione, qualunque possa essere la definitiva determinazione della Russia. Ma, pur guardando al medesimo scopo, lord Ponsomby e Gustavo di Beaumont non adoperano gli stessi mezzi. Il primo cerca d'impaurire il gabinetto di Vienna; mentre l'altro vorrebbe operare per via della persuasione.

Le ultime notizie di Vienna ci recano che lord Ponsomby aveva ricevuto pur allora da lord Palmerston un nuovo dispaccio, con cui gli si ordinava di dichiarare positivamente al principe di Schwarzemberg che se l'Austria e la Russia continuavano a voler la consegna dei fuorusciti e si risolvevano ad usar mezzi coercitivi contro la Porta, l'Inghilterra dal suo lato provvederebbe a salvare l'indipendenza dell'impero ottomano e l'integrità de'suoi territori. Se sono esatti i miei ragguagli (e ho fondamento di crederli esattissimi), lord Palmerston metterebbe innanzi la Francia in questo dispaccio, e crederebbe di poter dichiarare al governo austriaco che la repubblica francese s'unirebbe alla Gran Brettagna per opporsi a qualunque violenza che si volesse fare al sultano. Oltracciò, lord Ponsomby aveva l'istruzione di provocare una pronta risposta dallo Schwarzemberg, e nel caso che questa non fosse soddisfacente, di trasmetter direttamente all' ammiraglio Parker l'ordine di occupare colla sua squadra l'entrata dei Dardanelli ond'esser presto a varcarli alla prima richiesta del rappresentante dell'Inghilterra a Costantinodoli, sir Stratfod Canning.

Che ha risposto lo Schwarzemberg a questa comunicazione alquanto imperativa? Questo è ciò che non saprei dirvi, tanto più che lo Schwarzemberg si volea schermire di dare una risposta definitiva prima di saper quella dello czar a Fuad-Effendi.

Il signor di Beaumont, come vi dissi, è ben lungi dal mostrarsi così imperativo come lord Ponsomby. Ben lascia intravvedere che dove la guerra si rompesse, la Francia non potrebbe non prendere la parte della Turchia, ma nello stesso tempo egli protesta come il suo governo fortemente desideri di mantener la pace, massimamente coll'Austria.

Da tutto questo che ne viene? Che lo scioglimento della quistione dipende specialmente dall'Inghilterra e dalla Russia. L'Austria seguiterà questa potenza; la Francia, l'Inghilterra; ma tenete per fermo che l'Austria e la Francia desiderano la pace e che faranno tutte e due quanto potran fare, ciascuna dal suo canto, per impedire che si venga ad una lotta armata. Il signor Delacour, predecessore del Beaumont a Vienna, è, come già sapete, giunto poc'anzi a Parigi. Non sarebbe meraviglia che fosse portatore di comunicazioni che rendessero sempre più probabile un pacifico accomodamento. Ma torno a dire che non si può affermar nulla di positivo finchè non si sappia la risposta dell'imperatore Nicolò a Fuad-Effendi. Si può però credere che questa risposta non sarà tale da rendere impossibile un amichevole scioglimento; nel qual caso lord Palmerston non avrebbe troppo ad esser contento della sua parte d'aizzatore.

Del resto la diplomazia russa è in moto. Il principe Volkonski, aiutante di campo generale dell'imperatore, uno de' primi personaggi della corte di Pietroburgo, è a Napoli. Il generale Boehm, altro aiutante di campo dell'imperatore, è giunto o dee giugnere a Parigi; e si parla d'una missione che il conte di Blondoff andrebbe ad adempiere a Londra.

E poichè sono in sul parlar di diplomazia, vi dirò, se ancor nol sapete, che il vostro ex-ambasciatore d'Italia, il principe di Ligne, il quale ora trovasi a Parigi, accomiatandosi dal santo Padre, ne ha ricevuto le insegne del gran cordone dell'ordine Piano.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 24 *ottobre.* — *Presidenza del sig. Daru.*

Ad un'ora e mezzo la seduta è aperta.

L'Assemblea adotta per seduta ed alzata diversi progetti di legge d'interesse locale. L'ordine del giorno domanda la discussione sul prendere in considerazione la proposta del sig. Creton, tendente a far abrogare la legge del 10 aprile 1832, e del decreto del 26 maggio 1848.

La commissione d'iniziativa parlamentaria propone di non prendere in considerazione la proposta, *pel momento.*

Il sig. Creton prende la parola contro tali conclusioni: Signori io protesto che non fu mai mia idea di gettare la discordia tra gli uomini savi e moderati, che ricondussero la calma e la tranquillità nel paese. Io volli solo farmi interprete presso di voi delle simpatie della Francia per immeritate sventure.

Quando la proscrizione colpisce degli uomini innocenti, inoffensivi (*mormorii a manca*), dei cuori generosi, essa deve eliminarsi dalla legislazione di un popolo libero ed intelligente. La mia proposizione era formulata così: Articolo 1. Le leggi del 10 aprile 1832 e del 26 maggio 1848 sono annullate. Tuttavia le persone alle quali quelle leggi erano applicabili, non potranno ritornare in Francia prima di aver diretto al potere esecutivo delle domande individuali, intorno cui verrà deciso nel consiglio dei ministri, dopo di avere consultato il consiglio di Stato.

Articolo 2. Le persone autorizzate per tal modo a ritornare in Francia, eserciteranno i diritti inerenti alla qualità di cittadini francesi.

Non ostante il loro diritto d'eleggibilità all'Assemblea nazionale rimarrà sospeso per sei anni, principiando a contare dal giorno in cui saranno stati autorizzate ad entrare sul territorio francese, nè potranno essere chiamate alla presidenza od alla vice-presidenza della repubblica, che otto anni dopo la stessa epoca.

Ecco, signori, la mia proposizione nella sua interezza. La commissione d'iniziativa ne ha troncato qualche brano, nè io la biasimo: capisco ch'essa ha potuto avere le sue ragioni. Ma essa ha invocato contro il piano stesso della mia proposizione, la ragione di stato. In questo io differisco dall'opinion sua. Io non credo che stia nell'interesse degli Stati, nè in quello degli individui d'essere violenti, ingiusti, smaniosi di proscrizioni. La società non ha diritto di proscrivere nè in vita, nè temporariamente. Essa non ha diritto di proscrivere dietro sospetti. Ricordatevi i reclami avvenuti per la proscrizione della famiglia dell'imperatore. Pure quella proscrizione durò 32 anni! Voi, mossi da migliore ispirazione, l'avete fatta cessare. Io non vi chieggo che d'essere coerenti a voi stessi. Per me non lascierò mai di chiedere l'annullamento di leggi che proscrissero chi mai non aveva meritata la proscrizione (*oh! oh! a sinistra*), chi non ha cospirato (*a destra, benissimo!*).

Il sig. Berryer (*movimento, agitazione*). Io vengo a combattere le due proposizioni che vi sono sottomesse.

Non voglio recare alla ringhiera che ragioni.

La vostra commissione vi propone di non prendere per ora in considerazione. Io sin d'ora vi propongo di rigettare. L'Assemblea mi renderà giustizia; ho sempre respinte le leggi di proscrizione. Combattei, o almeno votai contro la legge in quistione. E tuttavia mi oppongo ora all'abrogazione. Perchè? Esaminiamo la proposizione. Quale ne sarebbe il risultamento? Credesi che le due famiglie profitteranno del loro beneficio? No certo. La proposizione non è adunque seria.

In ogni governo deve dominare un principio, l'elettivo, o l'ereditario. Uno esclude l'altro. Ha un membro in quest'Assemblea, il quale possa credere che sotto il principio che regge la Francia siavi un solo membro della famiglia dei Borboni il quale consenta di rientrare in Francia? (*movimenti diversi*). Per questo motivo ho detto la proposta non essere sincera, non generosa. Si sa benissimo ch'essa non avrà risultamento. Rispettate la sventura, ciò che distingue gli esuli, ciò che gli onora. Signori, quando gli eredi delle grandi famiglie vengono esclusi dal potere, crederassi che per tutti non siano che semplici individui? (*mormorio*). Nell'esiglio, nella proscrizione, nella sventura è una grande consolazione questa considerazione, questi onori resi a' discendenti. Si può privarli dell'avvenire, non del passato.

Lasciate dunque in esilio il principio che avete proscritto. Richiamarlo in questo momento sarebbe gittare la confusione in mezzo a un'altra confusione (*mormorio a manca*). Vi chiedo di rigettare unanimemente la proposizione (*a destra, bene!*)

Duprat. Intendeva in principio della tornata combattere la proposizione. Il sig. Berryer mi ha convertito e voterò in favore, a meno che il governo, che senza dubbio parlerà, non c'indichi gravi pericoli. Sì, signor Berryer, avete ragione: due principii contrari si escludono. Ma si dee in virtù di uno di questi escludere le persone? Sarà orrevole al principio repubblicano il non fare ciò che fece il monarchico. Se i principi mettono a profitto il decreto, vengano a vivere fra noi: si avvezzeranno ai nostri novelli costumi; ho sì alta idea del loro onore, ch'io credo non cercheranno ledere quel principio che aperse loro le porte della Francia. Questo passato non lo vogliamo cancellare: ma vogliamo distruggere nei principi delle speranze oramai sterili.

Ministro dell'interno. La vostra commissione desiderò conoscere l'opinione del governo sulle proposte. Crede dover ripetere ciò che disse: creder giuste e buone le proposte. Ma stante la condizione del paese non doversi esse vincere. Non sono nuove le leggi che vi si propone di abrogare. Sotto la famiglia imperiale si volle esiliare la famiglia dei Borboni, sotto questi la famiglia dell'imperatore. La repubblica credè dover cessare il bando della famiglia imperiale: ma havvi identità fra le due famiglie? Havvi ragione per abrogare tutte le proscrizioni? Mai no. Il presidente della repubblica disse che sarebbe felice il giorno in cui potrebbero cessare tutte le proscrizioni. Per ora la proposta ci parve intempestiva.

Vi preghiamo di respingerla momentaneamente. Abbiamo fatto d'informarci dello stato del paese. Apparentemente gode di calma materiale: ma vi manca qualche cosa, un bene prezioso, la sicurezza, la confidenza nell'avvenire. Noi siamo nella condizione del malato, che dopo una crisi prova un'estrema sensibilità. L'opinione si può ancora facilmente sgomentare. Vinta la proposta, è in pericolo la sicurezza, si scuote la rinascente fiducia (*bene*). La proposizione può esser giusta, ma è intempestiva. Abbiamo espresso francamente il nostro pensiero.

Quando sarà venuto il tempo opportuno, il governo si pregierà di presentarvi una legge (*agitazione*).

Napoleone Bonaparte. Che venne a fare il sig. Berryer su questa bigoncia? A gittar un grido di guerra (*agitazione: sì! no!*).

Disse aver due principii: monarchico ed elettivo. L'uno esclude l'altro. Ecco il grido di guerra. Noi che abbiamo fatto? Una proposta di conciliazione. Come ci si rispose? Dicendoci: *è una guerra a morte fra due principii.* Vuolsi che il paese sia illuminato. Voi escludete la repubblica quand'essa vi porge le mani. Noi vi domandiamo: ove eravate per difender i Borboni, quando la vittoria stava per la repubblica? (*All'ordine!*)

Si mantiene il principio della legittimità contro il voto del popolo (*benissimo! a manca*).

Perciò il sig. Berryer venne a spiegare la bandiera dell'assolutismo (*clamori, grida, tumulti, sì! no!*). Il sig. Berryer dichiarò che il titolo di cittadini sarebbe oltraggioso pel capo dei Borboni (*mormorio, clamori*).

Se nol disse, ciò risulta dal suo discorso: si disse che questi principi sarebbero disonorati se venissero in Francia a prender il titolo di cittadini (*no! no! sì! sì!*).

La seduta continua in mezzo al tumulto.

Borsa di Parigi, 24 *ottobre.* — I fondi pubblici furono pesanti durante la prima parte della borsa: si raffermarono poscia, ma sono ancora alquanto più bassi di ieri. La disposizione è pel ribasso. I compratori sono sgomentati da voci di armamenti della Russia propagate da giornali inglesi, e quantunque non sappiasi nulla di nuovo sull'affare dei rifugiati ungari, questo pare inquietar più adesso, che non otto giorni sono. Le prossime nuove di Pietroburgo eserceranno influenza sui fondi. Contribuì pure a inquietare il ribasso di 1 0|0 sui fondi austriaci alla borsa di Vienna: come altresì la caduta del ministero Narvaez in Ispagna che avea mantenuto in calma il suo paese. A contanti il 5 0|0 si chiude a 88 con ribasso di 10 cent. da ieri, e il 3 0|0 a 55, 65 con ribasso di 15 cent.

AUSTRIA. — Ecco le più importanti notizie che ci giungono da Vienna in data del 22 corrente. Secondo i fogli di oggi pare che si confermi la notizia che il conte Gyulai fosse stato nominato a comandante del primo corpo d'armata, e che il conte Dahlen assumerà (secondo il *Lhoyd*) il portafoglio della guerra La *Presse* dà tale notizia anzi come positiva dicendo:

Il conte Gyulai ha deposto il portafoglio della guerra e fu nominato a comandante del primo corpo di armata.

A quando si ode, continua la *Presse*, la direzione del ministero della guerra verrà affidata ai generali d'artiglieria Hess e Dahlen, assumendovi il primo la direzione del dipartimento militare e del genio, il secondo l'economico ed amministrativo. Non si sa però ancora quale dei signori ministri assumerà provvisoriamente quel posto fino che il portafoglio sarà consegnato definitivamente.

— L'ambasciatore straordinario di S. M. l'imperatore d'Austria presso la corte della Russia, conte Buol-Schauernstein, è giunto a Pietroburgo.

— L'esercito austriaco sarà diviso in quattro parti, una per le provincie tedesce (arciducato d'Austria, Austria interna e Tirolo tedesco) sotto il comando del tenente maresciallo conte Wratislaw; una seconda per l'Italia sotto il maresciallo Radetzky; una terza per l'Ungheria sotto il generale d'artiglieria Haynau; una quarta per la Gallizia ecc sotto il tenente-maresciallo conte Hammerstein. Un quinto corpo formeranno i confinari sotto il generale d'artiglieria bano Jellachich. Questi grandi compartimenti d'esercito si suddividono in 14 corpi, i quali saranno sempre tenuti pronti alla marcia onde potersene servire in caso di bisogno. Il capo dello stato-maggiore generale resta il generale d'artiglieria barone Hess. Oltre a ciò sarà formato un uffizio generale degli aiutanti con alla testa il primo aiutante generale conte Grünne, col quale staranno in corrispondenza immediata tutti gli altri uffizi degli aiutanti dei singoli corpi.

— Da una data di Pesth del 20 ottobre che si legge nel *Lloyd* della sera del 22, rileviamo aver subita la pena di morte il 20 corrente il principe Woronjewski (il quale era stato prima della rivoluzione ungherese tenente nell'i. r. armata, e che più tardi fu colonnello della legione polacca stata da lui istituita. Egli venne presso Szegedino nelle mani delle truppe imperiali); poi l'aiutante di Dembinski, Avancour (il quale fu arrestato poche settimane fa in una locanda di Pesth), finalmente il comandante della legione tedesca, Giron, padre di tre figli, che fu fatto prigione a Pietrovaradino.

— Secondo gli ultimi dati statistici, nella monarchia austriaca, senza l'Ungheria, vi sono 61,888 tra preti e monache; e precisamente: 35,728 tra parrochi e cappellani; poi in 703 conventi di frati, 14,500 frati, e 6000 chierici; in 113 conventi di monache, 3660 monache e 2000 novizie. Il clero in Ungheria si fa ascendere a 20,000 individui. (*Lloyd. Ted.*).

NECROLOGIA.

La sera dell'8 corrente l'avvocato e professore Domenico Magliani di Reggio chiudeva la vita a trent'anni, nel meglio delle speranze, e nel compianto universale dei buoni, i quali per dargli, anche estinto, un tributo di riverente amore vollero accompagnare il suo cadavere alla casa del Signore ed assistere alla messa dei defunti inspirata dalle melanconiose armonie dell'esimio maestro Peri.

Ed a ragione i Reggiani, estimatori valenti del vero merito, si dolgono della perdita di quel caro loro concittadino: imperocchè, nato egli da genitori di poca fortuna, ma onesti, fu avviato negli studii, nei quali ben presto mostrò quanto ingegno e quanta chiarezza di mente avesse sortito dalla natura. Datosi poscia alle amene lettere, meditò lungamente sui volumi di Dante e di Tacito, ed ivi attinse uno stile, di che diede saggi or con prose robuste e dotte, or con versi nei quali diffondeva tutta la soavità dell'anima sua. Indi compiuto il corso di quelle pastoie che allora chiamavansi *filosofia*, il Magliani studiò per quattro anni ne' libri canonici, e stava già per votarsi sacerdote, quando s'avvide di non essere chiamato a quel ministero. Si applicò pertanto alle leggi civili, ed anche in quella per lui nuova carriera tanto avanzò, che, finito appena il corso regolare nel patrio convitto, fu reputato degno di succedere nell'arduo insegnamento delle *Pandette* al celebre professore Jacopo Bongiovanni, morto in quel torno.

Perlocchè non fa meraviglia se quando nel 22 marzo 1848 il duca di Modena abbandonava i suoi Stati, e il municipio di Reggio avocava a sè la sovranità, il professore Magliani, che già era cresciuto nella stima e nell'amore dell'universale, fosse acclamato a reggere provvisoriamente in patria la pubblica cosa con altri probi e valenti concittadini. Ma per la gravezza dei tempi d'allora quel governo gli tornò amaro e difficile finchè, aggregatosi quel ducato per voto unanime al regno subalpino, si recò a Reggio commissario straordinario quel cavaliere di Santa Rosa che tanto desiderio ha lasciato di sè in quelle contrade.

Il regio commissario a meglio amministrare quelle provincie chiamò a sè un consiglio di alcuni cospicui cittadini, e non dimenticò certamente il professore Magliani, dell'ingegno del quale si fece tanto ammiratore ed amico, che quando le armi italiane per nostra suprema sventura ripassarono il Ticino, lo volle a compagno di viaggio nel suo ritorno a Torino. Giunto in Sarzana, il prof. Magliani ammalò di *bronchite*, nè le amorose cure di alcuni amici, che ivi si trattennero oltre due mesi con essolui, poterono ridonarlo alla primiera salute; perocchè, restituito al clima ridente dell'aria nativa, il male scemò dapprincipio, ma non si arrese, e dopo lunga malattia, nella quale vedeva con santa rassegnazione e con calma filosofica disfarsi il suo velo corporeo, morì ripetendo il *cupio dissolvi et esse cum Christo!*

O esempio desideratissimo di virtù cittadine; o tu che riverito perfino dai nostri nemici, eri amatissimo da tutti coloro che come te sentivano italianamente, accogli una lacrima di un tuo amico diletto, cui l'esiglio contende di spargere un fiore sulla tua tomba.

E. P.

TEATRO CARIGNANO.

Non si sa per qual destino, ma il fatto sta, che in quest'autunno il pubblico del Carignano è piuttosto di mal umore. Applaudì alla *Linda* con molta costanza, ma sempre col viso un po' arcigno, non senza qualche fremito foriero di procella da molti giorni in qua. Disapprovò il *Tasso*, e pazientò fino che si credette in dritto di udire qualche altro spartito in luogo del primo. Non fu pago del primo ballo, aspettò il secondo, e se trovò accettevoli i *ballabili*, non vide di buon occhio il soggetto del ballo, credendo che mentre la povera Ungheria giace sotto il peso del cosacco, e fra gli artigli dell'austriaco non sia bello lo spettacolo di un campo di Ungheresi affacendati per follie d'amore. Finalmente la sera del 21 scoppiarono gli sdegni sempre placati con incantevoli promesse, e non v'ha dubbio, che un buon terzo degli spettatori portò via di casa chi sa quante chiavi, perchè dal dì che fu aperto quel teatro non si udì forse mai più barbara e vandalica armonia di fischi. Fu reso un tributo di plauso agli attori, onde si capisse ciò che volevasi inteso; e il sipario dovette scendere appunto al momento in cui la povera *Linda* stava per mostrarsi a cantar col padre il più bel duetto, con ciò che segue, vale a dire il più bel pezzo dell'opera.

Il sipario è caduto, e felice notte a chi resta! E chi era entrato allora per udire il famoso « *No, non è ver mentirono* » non ebbe che a chiudersi gli orecchi per la orribile metamorfosi, ed andarsene colle pive nel sacco.

Sta bene che il pubblico faccia conoscere certi suoi desiderii, ma.... per quelle certe leggi dell'umano incivilimento che mai non dovrebbero mutare, ci vorrebbe un po' più di moderazione! Quanti forastieri non erano forse in teatro avrebbero desiderato vedere il fine dell'opera? La libertà di dare una dimostrazione assai chiara non dovrebbe vincolar quella dei molti che vorrebbero udire uno spartito fino al fine quando è bello.

Dicesi che siano in pronto due bellissime opere ed un nuovo ballo, tali da far dimenticare il passato.

Quanto al ballo speriamo che non si farà molto aspettare, o almeno per quel solo tempo che è indispensabile a porlo in iscena.

L'impresario è bastantemente avveduto e colto per comprendere certe necessità dei tempi!

NOTIZIE DEL MATTINO.

Milano, 27 *ottobre.* — La *Gazz. di Milano* riceve da Verona il seguente proclama:

Abitanti del regno Lombardo-Veneto!

Sua maestà l'imperatore si è degnato di nominarmi governatore generale per gli affari civili e militari del regno Lombardo-Veneto. La maestà sua pose nelle mie mani questo duplice potere per congiungere alla forza ed alla santità della legge anche i mezzi onde farla valere.

Che il non osservare le leggi conduca all'anarchia ed alla rovina dei popoli, da voi medesimi lo avete sperimentato. Il dominio per un solo anno d'un potere senza legge può in così breve spazio di tempo seminar più sciagure, che la legislazione ed amministrazione più saggie non siano capaci di riparare in dieci anni.

Ancora una volta io quindi vi esorto, siate voi pure un anello della grande catena che unisce tra loro i popoli della nostra comune monarchia, le cui liberali istituzioni assicurano ogni sviluppo dei vostri interessi e della vostra nazionalità, conciliabile colla prosperità di ciascuno e di tutti.

Abitanti del regno Lombardo-Veneto! Lunge dai vostri cuori la diffidenza rispetto alla sincerità e purezza delle intenzioni del vostro governo, diffidenza che molti di voi ancor padroneggia. Egli è desiderio e volontà dell'imperatore, nostro signore, di vedere il regno Lombardo-Veneto felice e contento sotto il suo scettro, ed io vado superbo di essere stato eletto ad organo della sua volontà. S'io ebbi pure ad essere fatto segno di qualche immeritata ingiuria, nel mio cuore n'è spenta ogni rimembranza. Perdono ed obblio del passato, è la mia divisa. Io conto sulla vostra cooperazione, sulla vostra fiducia; io ne abbisogno per dar vita ai proponimenti che mi animano pel bene d'un paese per lungo soggiorno divenuto a me caro, ed in cui io amo la mia seconda patria.

Conte Radetzky
governatore generale
per gli affari civili e militari.

Modena, 24 *ottobre.* — È stato pubblicato un decreto ducale, col quale si adotta il sistema metrico decimale. (*Mess. Mod.*).

Roma, 24. (*Carteggio dello* Statuto). — Un ordinanza del pro-ministro Galli impone una sovrimposta di un bimestre doppio sui fondi rustici ed urbani, da pagarsi in due rate uguali, la prima fra pochi giorni, l'altra alla fine dell'anno. Così per rimediare alle finanze *senza prestito e colle sole risorse dello Stato*, non si paga chi deve avere; si ristabiliscono le privative e le barriere; si mantengono tariffe elevate; non si pagano i frutti dei boni di Pio IX; si aggrava la proprietà enormemente; si promette *tre volte* di ritirare la moneta erosa, e non si mantiene la parola, e forse anche alla fin del mese si darà un'altra proroga al ritiro.

Bianchini, Pieri, Des-Jardin e Don Giovanni Chigi, i migliori fra i buoni della commissione municipale hanno data la loro dimissione per non voler più oltre servire a questo sistema che finisce di ruinare lo Stato.

Il famoso Minardi è capo di una polizia segreta ai servigi della commissione governativa. — Si crede che si finirà per processare monsignor Morandi, il quale nel suo rapporto fiscale stabilì che Minardi, Alpi e gli altri della loro risma erano i capi di quella *lega, che per tanti anni travagliò collo spirito di parte le nostre contrade.* — Eppure monsignor Morandi non era un liberale, non era una persona sospetta.

— Furono mandati ordini di molti arresti in Orvieto.

Trieste. — *Relazione sul cholera del dì* 24. — Casi nuovi 57, guariti 25, morti 24; totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 24 corrente 4561, morti 1777.

Parigi, 25 *ottobre.* — *Assemblea nazionale.* — La seduta fu molto procellosa. Il sig. Napoleone Bonaparte recò alla ringhiera una violenza di linguaggio e di gesti che sollevò discussioni e provocazioni che probabilmente avranno seguito fuori dell'Assemblea. Una parte dei suoi membri appoggiò la dichiara del signor Dahirel, che il signor Napoleone Bonaparte aveva votato con essi pel trasporto degl'incolpati di giugno.

Il signor Napoleone Bonaparte diede loro una formale smentita. Ne seguì uno spaventevole tumulto e una vera rissa, in cui il signor Antony Thouret si mostrò, come al solito, violento. L'incidente terminò per l'ordine del giorno.

— La presa in considerazione della proposta del sig. Creton fu rigettata da 496 voti contro 103.

Trattasi ora di decidere intorno alla proposizione del sig. Napoleone Bonaparte, tendente a far porre in libertà gl'insorti di giugno. Il signor Lagrange domanda l'aggiornamento che viene rigettato, e l'oratore si diede a leggere in mezzo all'attenzione dell'Assemblea, una memoria dei trasportati intorno al reggimento dei pontoni. Finì poi per saltare un buon numero di pagine della sua memoria e discendere dalla ringhiera.

Dopo alcune parole del signor Bourzat, l'Assemblea aggiornò all'indomani il seguito di questa discussione.

— Il consiglio dei ministri si è riunito quest' oggi all'Elysée. Il consiglio durò quasi due ore.

Parigi. — Con decreto datato all'Eliseo nazionale il 24 ottobre, il generale di divisione d'Hautpoul (Alfonso Enrico) è nominato al comando in capo del corpo di spedizione del mediterraneo in surrogazione al generale di divisione Rostolan autorizzato, dietro sua domanda a ritornare in Francia.

La *Patrie* dice ch'esso riunirà i poteri militari e diplomatici tornando con Rostolan anche Corcelles in Francia.

Il generale d'Hautpoul è uno dei militari più sperimentati. Egli è nipote del celebre generale d'Hautpoul colpito a morte ad Eylau, facendo, alla testa di un corpo di corazzieri e di dragoni, una delle più belle cariche di cavalleria, di cui parla la storia della guerra.

L'imperatore decise che i cannoni predati in quella battaglia, servissero ad innalzare al generale una statua in bronzo.

L'attuale generale d'Hautpoul conta pur esso dei bei servigi militari. Egli da lungo tempo è l'amico affezionato del presidente della repubblica.

Spagna. — Una cabala, come annunciavano lettere dei 19, aveva prodotta la dismessione del generale Narvaez. Ai 20 erasi formato un altro gabinetto sotto la presidenza del generale Cléonard. Ai 21 a sera questo gabinetto fu rovesciato, ed il general Narvaez restituito al potere. Ai 22 Madrid aveva ripreso il suo aspetto tranquillo, ma si erano fatti arresti; fra i fautori della cabala citasi il generale Balboa e il padre Fulgenzio confessore del re, ed altre persone.

Olanda. — Le ultime nuove di Olanda annunciano che il nuovo ministero diede le sue dimissioni. Un giornale di Amsterdam dice che il re avendo ingiunto al presidente del consiglio di pubblicare il programma del gabinetto, questi avrebbe risposto a nome de' suoi colleghi, che non avendo la confidenza di S. M. era inutile un programma e tutti si sono ritirati.

Berlino, 23 *ottobre.* — Nell'ultima seduta del consiglio d'amministrazione di Berlino furono rigettate le obbiezioni fatte dal plenipotenziario dell'Annover alla convocazione della dieta germanica.

— Il *corrispondente prussiano* annunzia che il governo prussiano ha comperato al prezzo di 15 m. talleri l'isola di Daenholm che sorge di rincontro a Stralsund, dove si propone di stabilire un porto militare.

— In Brema s'imbarcheranno 160 ufficiali ungheresi della guarnigione di Comorn, diretti a Nuova-Orleans. Una parte di essi è già colà arrivata, e gli altri s'attendono in questi giorni.

Vienna, 24 *ottobre.* — Lo Statuto d'organizzazione per l'Ungheria è terminato; ma prima di pubblicarlo, il ministero intende di chiamare dall'Ungheria uomini di fiducia e d'accordo con questi a prendere una finale determinazione. Si dice ch'essa sarà divisa in cinque circoli secondo le limitazioni della lingua, e che ciascun circolo sarà comandato da un governatore civile e militare.

— A mantenere l'ordine e la tranquillità, 30,000 Turchi vanno ad occupare le provincie danubiane. Sono già entrate in Yassy due batterie, tre battaglioni di fanteria e due squadroni di cavalleria, sotto il comando del generale di divisione Mahmud-Pacha. (*Wanderer*).

FONDI PUBBLICI

Torino 27 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87 3|4 . —
1831 —	id.	1.o luglio	— — . —
1848 —	id.	1.o settembre	84 3|4 . —
1849 —	id.	1.o ottobre	— — . —
1849 —	id.	1.o luglio	85 3|4 a 86 *offerto*
1834 —	obbligazioni		975 a 980 —
1849 —	id.		920 — . —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	— — . —
Azioni della banca di Torino	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	1 0|0 *perdita.*
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 20 a 22 —

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
Lione.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
Londra	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	255
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi, 25 *ottobre.* — I corsi dei fondi pubblici rimasero quasi stazionarii durante la più gran parte della borsa: verso il fine dimande assai vive li fecero salire. Non avvi altra causa di questo leggero rialzo che operazioni di borsa, poichè non avvi notizia estera di natura da influire sui prezzi. Mantenendosi fermi i corsi inglesi si conchiude che in Inghilterra si considera l'affare dei rifugiati ungheri meno grave che qua. La forte maggioranza ottenuta ieri dai minstri, in una quistione che poteva produrre gravi imbarazzi, contribuì altresì al miglioramento dei fondi. Il 5 0|0 si chiude con aumento di 25 cc. da ieri, e il 3 0|0 con aumento di 20 cc. a 55, 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

Il comune di Ceretto, mandamento di Bobbio, provincia di Lomellina

Tiene vacanti le cariche di *maestro* e *maestra* delle scuole elementari maschili, e femminili, alle quali è annesso l'annuo stipendio di L. 580 compreso l'alloggio pel maestro, e se sacerdote si aggiunge per la messa nei giorni di festa, libera l'applicazione, quell'altro di L. 300, e di L. 340 compreso l'alloggio per la maestra.

I maestri e le maestre approvati sono invitati a presentare i loro titoli alla segreteria del detto comune entro tutto il cinque novembre p. v.

Ceretto, li 19 ottobre 1849.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40 —
» 6 mesi	» 22 —
» 3 mesi	» 12 —
» 1 mese	» 6 —
Provincie: 1 anno	» 44 —
» 6 mesi	» 24 —
» 3 mesi	» 13 —
» 1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27 trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.

LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Viesseux* libraio.
ROMA	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	P. *Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
	William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 30 Ottobre 1849.** **N.° 569.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

29 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione generale sulla legge transitoria per l'attuazione del sistema metrico-decimale occupò oggi l'intiera seduta.

Il regio editto 11 settembre 1845, stabilì che fra cinque anni, ossia più precisamente a datare dal 1 gennaio 1850, un solo sistema di pesi e di misure, il sistema metrico-decimale dovesse avere vigore negli Stati del Re di Sardegna, rimanendo aboliti tutti quegli altri, che finquì divisero le varie provincie con tanto incomodo dei cittadini, e spesso con grave incaglio e pregiudizio del commercio.

Sapientissimo consiglio fu quello del legislatore che pensò a ridurre ad unità di sistema questi importanti elementi della vita industriale e commerciale, come già aveva prima introdotta l'unità del sistema monetario; nè men provvido fu il pensiero di assegnare un intervallo di quasi cinque anni per questa radicale innovazione; spazio di tempo riconosciuto necessario, affinchè potesse a poco a poco in tutte le classi della nazione diffondersi la nozione pratica dei nuovi pesi e delle nuove misure; talchè imparandone l'organismo, e studiandone le applicazioni potesse grado, grado prepararsi la transizione, ed avesse luogo senza violente scosse e senza gravi inconvenienti la sostituzione del nuovo all'antichissimo sistema.

Il governo veggendo prossimo omai l'estremo termine per l'attivazione di quello dall'editto 11 settembre designato, pensò esser tempo omai di prepararla; al qual uopo presentò, già tempo fa, alla Camera dei deputati un relativo progetto di legge per la verificazione dei nuovi pesi e misure da adottarsi col 1 gennaio 1850.

Abbiamo già reso conto ai nostri lettori delle modificazioni a quella legge proposte, e del voto definitivo della Camera sulla medesima. Ma di ciò non tenendosi paga la commissione, formolava in aggiunta al progetto del ministero, un altro progetto di legge transitoria, per regolare diversamente l'attuazione del nuovo sistema.

Considerò cioè la commissione che le grandi commozioni politiche di questi ultimi anni preoccupando di ben altri pensieri le menti, aveano distolte e le cure del governo, e l'attenzione dei privati da queste riforme puramente amministrative, almeno in apparenza; cosicchè nè si erano i cittadini fatta premura alcuna di istruirsi, nè aveva potuto il governo attendere ad eccitarveli, od a fornirne loro i mezzi; che anzi nemmeno avea esso pensato ad ordinar e sollecitar la fabbrica dei pesi e delle misure che servissero di tipo, al quale tutte l'altre da fabbricarsi per l'uso comune de' negozianti e dei privati si ragguagliassero. Ond'è che l'immediata ed assoluta sostituzione del sistema metrico-decimale agli altri ora in uso parve potere dar origine a molti inconvenienti.

Anzitutto v'ha luogo a dubitare che fosse possibile, che cioè si potessero pel 1 gennaio 1850 avere in numero sufficiente pesi e misure per i bisogni di tutti i cittadini dello Stato. E maggiore sorge il dubbio, che sapessero poi adoperarli, perchè se nelle città le cure del governo, e in alcuni comuni la benefica sollecitudine di qualche privato ne promossero lo studio, la più parte delle popolazioni, e quelle specialmente delle campagne ignorano tuttavia intieramente fin il nome dei pesi e delle misure principali del nuovo sistema, d'onde, oltre le male conseguenze pratiche degli errori e delle frodi che si potrebbero troppo facilmente e troppo spesso commettere, altre non meno perniciose conseguenze morali sarebbero a temersi, per chiunque conosca quanto negli animi rozzi ed incolti possano le inveterate abitudini, la tenerezza alle antiche costumanze, l'avversione ad ogni mal nota novità — sia pur esso un perfezionamento quanto più si voglia lodevole.

Per queste ragioni la commissione saviamente propose una distinzione fra le misure lineari e le altre.

Le prime sono di molto più facile intelligenza ed applicazione; inoltre impiegandosi, almeno in generale, fra persone meno ineducate o meno incolte, scema d'assai il pericolo sì dell'errore, sì dell'inganno, sì della diffidenza. Quindi si propose che a queste, fossero di lunghezza, o di superficie, o di volume, si applicasse in tutto il suo primitivo vigore l'editto del 1845, epperò dovessero fin dal 1 gennaio 1850 in tutto lo Stato esclusivamente adoperarsi.

Questa medesima disposizione fu allargata alle misure di capacità ed ai pesi per le amministrazioni di governo, per le amministrazioni pubbliche, e pei pesi pubblici nelle città e nei mercati.

Di tutti gli altri *utenti*, ossia di tutte le altre persone che avessero a servirsi dei pesi e misure, si fecero due categorie: nella prima collocaronsi i pristinai, beccai, negozianti di drogherie, albergatori e venditori di liquidi nei capiluoghi di provincia e di mandamento, ai quali si concederebbero *sei mesi* di tolleranza, in guisa che per essi l'obbligo di valersi esclusivamente dei pesi e misure metrico-decimali comincierebbe solo col primo del prossimo luglio; nella seconda categoria tutti gli altri cittadini furono compresi, pei quali questo stesso obbligo daterebbe solo dal 1 gennaio 1851.

Per tal modo la commissione lusingasi di introdurre questa radicale mutazione senza troppo violente scosse, perchè procedendosi così gradatamente evitansi i troppo subitanei rivolgimenti; e si fa inoltre che l'obbligo di attenersi ai nuovi pesi ed alle nuove misure s'allarghi contemporaneamente allo allargarsi dello studio e della nozione dei medesimi.

Il ministro del commercio contraddisse a questo progetto, protestandosi tuttavia di non volervi fare assoluta opposizione; parevano a lui esagerati i timori della commissione; alcuni inconvenienti ammettea sì, ma diceali inevitabili, quando pure non uno, ma due e più anni s'indugiasse. Però sul fine della tornata ci parve disposto ad arrendersi all'evidenza delle ragioni arrecate dai fautori del progetto della legge transitoria, e forse giovarono non poco a convertirlo a quest'opinione i ragionamenti fatti in senso contrario, e con opposto intendimento dall'onorevole deputato Chiò, che colle sue scappate seppe trovar modo di esilarare quest'arida discussione, e di far provare ai suoi colleghi le emozioni del sentimento a proposito del sistema metrico-decimale.

E se non cel vietasse la carità fraterna, vorremmo rammentare anche la singolare argomentazione del deputato L. Valerio, il quale nell'attuazione immediata del nuovo sistema vedeva quasi la rovina delle liberali istituzioni, e il trionfo della reazione. Ma a calmarne il generoso spavento e la patriottica inquietudine, la Camera, non essendo stato possibile intendersi intorno alla redazione degli articoli, votava a grandissima maggioranza la massima di attenersi cioè ad un metodo di transizione, coll'attuazione del sistema metrico-decimale, e rimandava alla commissione i vari emendamenti stati proposti, affinchè preparasse un nuovo progetto il quale conciliasse le diverse gradazioni dell'opinione.

I nostri lettori già sanno che, stretto dall'insistenza dei membri della Camera dei deputati, il ministro delle finanze avea promesso di trasmetter loro i bilanci parziali a misura che dalle singole aziende li riceverebbe, e senz'attendere, secondo vorrebbe la maggior regolarità della cosa, che il complesso ne fosse condotto a termine.

Esso cominciò in oggi a sciogliere la data fede, deponendo al banco della presidenza i sei bilanci passivi delle aziende delle gabelle, delle finanze, degli esteri, di guerra e marina, della zecca e dell'erario, i quali costituiscono la parte più importante del bilancio passivo generale dello Stato.

Così non potranno ora più dolersi i deputati che loro manchi la materia della quale occuparsi; o forse piuttosto cominceranno a temere di averne troppa per le mani. E a dir vero nessun timore sarebbe stato mai più ragionevole e più a proposito; e ben sarebbe ad augurare che, facendone loro pro, si decidessero ad affrettare l'esame del bilancio del 1849, per rivolgere invece tutta la loro attenzione a quello del 1850.

Gli studi intorno al primo non possono essere di grande pratica utilità. Checchè piaccia al sig. Pescatore di asseverare in contrario, è materialmente impossibile che entro tutto novembre il bilancio del 1849 sia discusso e votato. Lo foss'anche dalla Camera dei deputati, nol potrebb'essere da quella dei senatori; poichè se lo Statuto attribuisce a quella l'iniziativa dell'esame e del voto di tutte le leggi di finanza, il Senato non ha perciò meno il diritto e il dovere di seriamente studiarle e discuterle; e la sua azion legislatrice, meno quella iniziativa, non è in questa parte più circoscritta di quanto in verun'altra lo sia. E se i deputati oltre a due mesi impiegano nell'esame del bilancio, sarebbe evidentemente ingiusto ed assurdo il non voler nemmeno concedere una quindicina di giorni ai senatori per questo medesimo oggetto.

Se adunque non può prima della seconda metà di dicembre essere definitivamente votato il bilancio del 1849, quale pratico risultamento potrà avere lo studio e la discussione di esso?

Allo spirar di novembre bisognerà rinnovar l'autorizzazione provvisoria al governo per la riscossione delle imposte, e allora solo le spese riservate potranno tuttavia far oggetto di deliberazione; ma dubitiamo assai che queste possano essere tali e tante, e sovrattutto che si possano in esse introdurre per quell'ultimo mese tali modificazioni, da essere giustificato l'impiego del tempo occupato in esaminarle e dibatterle.

E nemmeno teoricamente gli studi sul bilancio del 1849 potranno giovare gran fatto. Ognun sa quale anno sia stato questo, e come lo avvicendarsi di tanti e così straordinari eventi abbia posto ogni ramo della pubblica amministrazione in condizioni affatto anormali ed eccezionali. Così anche questo bilancio dee di necessità esser affatto anormale. Non sarà dunque suscettibile di alcuna importante modificazione, primo, perchè verrà meno il tempo di farlo, essend'esso consunto quasi anzichè discusso; secondo, perchè essendo affatto anormale non si avvereranno probabilmente nei bilanci successivi quelle condizioni speciali che gli danno un'impronta sua propria.

Inutili dunque praticamente, inutili teoricamente gli studi, la discussione e il voto del bilancio del 1849. Nocivi anzi in quanto fanno perdere un tempo prezioso che potrebbe e dovrebbe venire molto più utilmente impiegato nell'esame del bilancio del 1850.

A questo dovrebbero i deputati rivolgere ogni lor cura, questo meditar profondamente e prontamente discutere, affinchè se non pel primo gennaio, cosa a un dipresso impossibile, almeno entro il primo bimestre al più tardi potess'essere definitivamente votato dalle due Camere. Chè sarebbe pur tempo una volta escissimo da questo provvisorio, da questo precario, che ricide i nervi al governo, e crolla dalle fondamenta il credito.

A tale scopo rivolgendo le cure e gli studi, farebbero veramente opera da buoni cittadini, e realmente contribuirebbero alla sincera e compiuta applicazione dello Statuto.

Che se, come per lo addietro costumarono, ora nuovamente vadano cercando pretesti per indugiare la discussione ed il voto, sicchè per loro sia che non possa al tempo conveniente attuarsi il bilancio del nuovo anno, saranno chiariti gli elettori che questo diritto od anzi dovere di sindacato sulla percezione e sulla gestione dei pubblici fondi che lo Statuto ai membri del Parlamento accorda a tutela degli averi dei cittadini, a franchigia delle private e delle pubbliche libertà, non è dalla maggioranza della Camera considerato che come uno stromento di potere, un mezzo di dominazione per tenere, avvegna che possa e sappia, nella loro dipendenza e soggezione il potere esecutivo, e non potendo colla morale autorità o colla forza imperare, regnar almeno colle argute e sottili arti.

Questa è la prova alla quale attendiamo gli uomini dell'Opposizione; a vincolar i quali stanno inoltre le loro esplicite dichiarazioni, avendo essi iteratamente

---

APPENDICE.

BELLE ARTI.

Da pochi giorni in qua trovasi collocato nel palazzo reale il quadro del professore *Tommaso Gazzarini* da Firenze, di cui abbiamo promesso di tenere discorso. Di fatti stavamo per accingervici, allorchè informatone un nostro amico, ci consegnava il n. 226 (30 agosto 1849) del *Monitore Toscano*, in cui questo dipinto è giudicato ed apprezzato con raro senno in tutti i suoi particolari. Conformandoci interamente al giudizio ed alle opinioni espresse da quello scrittore, abbiamo riputato migliore consiglio di riprodurre in disteso il suo articolo, anzichè stenderne uno noi stessi, sentendo di non poter fare meglio di lui. Ecco pertanto il suo articolo:

Dalla magnanima casa di Savoia, tanto celebre nella storia delle armi italiane, nacque da Aimone il Pacifico nel 1334 Amedeo VI, cavaliere valoroso e cortese sopra ogni altro del suo tempo; fortunato vincitore ad Albret nel 1354 e nel 1356 contro i principi d'Acaia.

Allorchè dalla cattedra di Pietro il papa Urbano V (1) bandiva la crociata per arrestare i progressi dell'Alcorano, il conte Amedeo, che fu detto il Verde per la predilezione che mostrò a questo colore nei suoi abbigliamenti, nei sigilli e negli addobbi stessi della sua reggia (2), caldo di fede, impugnò la spada e, gloriosamente combattendo, fu oggetto di terrore ai nemici, di novella gloria ai suoi.

Conoscendo egli come la baldanza maomettana confidasse nelle discordie che laceravano la Chiesa di Cristo, ed aveano prodotto lo scisma d'Oriente che da sei secoli affliggeva la cristianità, di buon grado accettò l'incarico di presentare il patriarca di Costantinopoli al sommo Pontefice, onde si effettuasse la tanto bramata riunione.

Sua Maestà Carlo Alberto, di gloriosa ed infelice memoria, amante delle glorie avite quanto dell'amore del proprio paese, volle che da valente pennello fosse rappresentato questo fatto memorabile del suo progenitore, e ne affidò la commissione al professore Tommaso Gazzarini. Il pittore ha colto il momento nel quale Amedeo presenta ad Urbano V il patriarca latino di Costantinopoli, primo tra gli ambasciatori che Giovanni Paleologo imperatore, e Filoteo, patriarca greco di Costantinopoli, spedivano al Papa, il quale con tutta umiltà è in atto d'inginocchiarsi, e la sua sottomissione si vede accettata dal Pontefice con gradimento e viva fiducia, che la pace ambedue le Chiese possa riunire in un solo ovile e sotto un solo pastore.

Seduto sopra un trono innalzato da elegante gradinata vedesi il sommo Pontefice coperto da un piviale di ricca stoffa ornato delle immagini di Santi ricamate in oro ed argento. La sua testa è coperta dalla tiara, con tre corone, come Urbano V usò.

Amedeo sta in piedi in attitudine dignitosa tra il patriarca ed il sommo sacerdote in atto di chi proferisce parole di mediazione. Bella è l'espressione di questo generoso cavaliere, che sembra tutto occupato nel vagheggiare la speranza di poter coronare l'impresa armigera con la soddisfazione di tutti gli animi temperati a gentilezza, e desiderosi di vera pace.

Il Gazzarini mostrò nella testa dell'Amedeo quella profonda cognizione delle opere dei Greci artefici, richiamando alla memoria i precetti dell'antico stile greco osservati da Raffaello, dal Della-Porta e da altri sommi nel rappresentare simili eroi. La fisonomia del guerriero nulla conserva di bellicoso: gli occhi suoi spirano dolcezza, mentre le labbra dischiuse mostrano vivezza di brame.

Il conte Verde veste una zimarra di color rosaceo, ed ha il petto segnato della croce bianca, stemma della stirpe sabauda; questa tunica cuopre una elegante armatura che si rivela negli schinieri e nei bracciali disegnati con tanto sapere, da non rendere goffe le forme del capitano.

Un manto del color suo prediletto gli scende dalle spalle ed aggiunge maestà alla figura. L'artista come ha introdotte alcune persone della corte del Pontefice, così ha voluto rappresentare tra il seguito del conte di Savoia il paggio che porta il suo elmo col teschio di leone per cimiero, e le ali seminate di cuori. Più inprotestato volere che pel 1 del prossimo gennaio il bilancio del 1850, definitivamente votato, possa venir messo ad esecuzione.

---

(1) Il Guichenon nella sua storia della real casa di Savoia commise l'errore di accennare invece Urbano VI. Il Datta è quello, che in una apposita scrittura parla più diffusamente della spedizione del conte Verde in Oriente.

(2) Preferì questo colore già usato dai cavalieri della tavola antica, dopo che rimase vincitore in un grande torneamento bandito in Ciamberì nell'anno 1348, in cui erasi presentato con vesti ed armi tinte di tale colore. Era desso pure scelto da molti cavalieri perchè quello della speranza.

Dall'opera loro ora li conosceremo, e giudicherà la nazione.

Il sottoscritto *dichiara* che ignorava completamente che lo scritto intitolato: *Brevi riflessi di un uffiziale superiore dello stato-maggiore generale intorno ad alcuni miglioramenti dell'esercito*, non fosse di pubblica ragione; trovandosi lontano, e veggendo quell'opera litografata, non gli venne in mente che poteva *essere riservata* soltanto *ad alcuni superiori, e a parecchi compagni*. E siccome lo scopo finale del sottoscritto si è di difendere i suoi subordinati e di confutare con tutti i mezzi legali i precetti ed i progetti che ravvisa nocivi, e non già di entrare in inutili personalità, non si sarebbe egli certamente occupato dell'opera suddetta se l'avesse saputa privata, quand'anche per caso l'autore di quella opera *si valesse del suo grado per schernire i suoi inferiori.*

Allo stesso mio articolo sopra i bersaglieri pubblicato nel *Risorgimento* delli 22 ottobre, e da me scritto pochi giorni prima col solo scopo di respingere mere imputazioni lanciate contro questo corpo, e difenderlo nello stesso tempo dalla burrasca che stava per piombargli addosso, il signor Ferdinando Augusto Pinelli, approfittando di qualche mia inesatezza, risponde nel foglio del 25 con un articolo dettato certamente con troppa precipitazione per ben calcolarne le parole.

Il dovere m'imporrebbe di evitare ulteriore polemica. Ma trattandosi di una semplice discussione, e l'autore essendosi lasciato sfuggire, certamente senz'avvedersene, un'equivoca espressione, il mio onore m'incumbe di chiarirla a qualunque costo.

E poichè prendo la penna risponderò dapprima ai singoli suoi commenti.

Egli è verissimo che accennando al progetto d'organizzazione pubblicata dal medesimo, e nel quale voleva costituire i bersaglieri in reggimento, e far concorrere l'avanzamento loro colla linea (locchè io chiamo calcio all'arma, termine forse non troppo civile ma giusto) mi sono scordato che egli proponeva i suoi reggimenti di 4 o 5 battaglioni, e perciò di 20 compagnie; commisi perciò un'inesatezza indicando ch'egli li voleva di 12 compagnie.

Ho pure errato nel dichiarare ch'egli proponeva 2 scelti sopra 5 in ogni reggimento di linea, ma di ciò non mi si deve far gran colpa poichè era ben lontano dal pensare che, avendo egli detto alla pagina 23 e poi alla 24 *essere molto vantaggioso avere due battaglioni scelti sopra cinque*, volesse poscia osservare che non sarebbe tanto facile formarli, perchè più costosi, e perchè essendosi già fornite le armi speciali *non vi sarebbero più uomini atti abbastanza per formare un* BEL *battaglione granatieri* (1).

Avrei dovuto osservare che l'autore presentava quella proposizione come *desiderabile*, ma non come *eseguibile*. Pare che quell'autore abbia voluto approfittare di tali piccole mie sviste, o fingersi offeso di cose che da me non erano dirette a lui, per gettare satire sui bersaglieri, e particolarmente per parlare di lui, e farci consapevoli ch'ei fu ai fatti di Rivoli e di Mortara, e che per affrontare *intrepido la morte non la cede a tutti i bersaglieri presenti e futuri*.

Osserva che ragionare d'organizzazione non è *dar calci all'arma*, e per provar tal assunto ne lancia una quantità alle persone.

Dicevo nel mio articolo a proposito di Novara: *se coloro che tanto si occupano di criticare i bersaglieri si fossero spinti nella linea di fuoco li avrebbero trovati in grosso numero*... ed egli che dichiara *stimare i bersaglieri*, che non li ha criticati, e che non era a Novara, mi risponde: *nelle due campagne io mi trovai sempre nella linea di fuoco e colà vidi bersaglieri e soldati di altre armi in gran numero*.... Ma di grazia, cos'ha di comune la mia proposizione col suo asserto? Rilegga il mio articolo e non troverà che in nessun luogo io abbia detto, i bersaglieri fossero i soli a far la guerra; ho voluto comprovare come erano false le imputazioni gettate su loro e dimostrare come non fossero *secondi a nessuno;* non ho mai preteso abbassare gli altri per alzar loro esclusivamente; ed è perciò fuor di proposito quella asserzione dell'autore: *Voglio dire con questo che i bersaglieri non sono i soli che abbiano operato isolatamente*....

Ho asserito che continuamente ai posti avanzati erano bersaglieri, ma non ho mai detto che vi fossero tutti e vi restassero sino alla estinzione di ognuno.... Certamente che le compagnie bersaglieri avrebbero dovuto rimaner qualche tempo in riposo, ma il piccol numero delle medesime e l'uso che se ne fece lo impedì; la sola che rimase in semi-riposo è stata precisamente la terza di cui fa cenno l'autore. Questa compagnia dopo essersi distinta a Pastrengo ed aver efficacemente cooperato alla presa di Peschiera (vi furono dei bastioni quasi abbandonati dagli Austriaci per la mortalità ivi recata dalle carabine di quei bersaglieri) rimase poi, nell'epoca in cui l'armata stava inoperosa, a Sandrà col generale comandante il secondo corpo d'armata. Fu poi quella stessa compagnia che si battè a Rivoli sotto il comando del bravissimo Prola rimastovi ucciso, e che svincolò, dieci giorni dopo, il Re Carlo Alberto dalla casa Greppi in Milano.

L'autore dell'articolo è di quelli che vorrebbero veder l'avanzamento correre eguale fra tutta l'armata, ed egli tiene conto accurato di tutte le promozioni che si fanno in altri corpi. In ciò differiamo essenzialmente; a me pare che un simile sistema, massimamente se è esteso a diverse armi, distrugge quell'affezione che un uffiziale deve aver per il suo corpo, la sua brigata, la sua arma, e quella solidarietà necessaria tra gl'individui dei medesimi, non considerandoli invece se non come un andito in cui bisogna passare per proseguire; quando al contrario gli uffiziali sieno più conosciuti e più legati fra di loro, essi si considerano come in una sola famiglia, con gran vantaggio del servizio, dell'istruzione e della disciplina; perciò a mio parere l'avanzamento dovrebbe correre non solamente per ciascun' arma in disparte, ma anche essere circoscritto in ogni brigata di linea, od al più, in ogni divisione. L'abuso dei corpi in cui l'avanzamento era parziale, non ebbe luogo che allorquando si principiò a far passare da quei corpi individui a riempire le vacanze degli altri, mentre dagli altri non si poteva far passaggio in quelli.

Ho sempre tenuto per fermo, che i bersaglieri appartengono ad un' arma affatto speciale, e che perciò l'avanzamento vi deve correre per corpo. Se questo corpo venne accresciuto, fu una fortuna affatto casuale per coloro che si trovarono in testa dei varii quadri. All'epoca di cui fa cenno l'autore ebbi a proporre cinque nuovi maggiori, uno lo chiesi alla linea, due ai capitani dei bersaglieri più meritevoli, e quindi due ai più anziani del corpo; questi, abbenchè per caso non avessero fatta la campagna, avevano dato abbastanza prova della loro perizia militare e del loro zelo. Aveva avuto occasione di ben osservare quello che era a Piacenza nelle due settimane passate in quella piazza in faccia agli Austriaci, l'ebbi poi ad osservare ancora nei tristi fatti di Genova, e certamente non mi pento della mia proposizione. Credeva poi fermamente che, a comandare in tempo di guerra il deposito in Torino, meglio d' ogni altro fosse addatto un *semi-invalido*, tanto più che trovandosi poi a cavallo, era in grado di prestare, occorrendo, il servizio attivo, come mi chiese più volte, e dal quale, non dubito, si sarebbe disimpegnato colla massima soddisfazione (poichè riunisce in sè l'energia alla capacità perfetta per quest'arma), se non fossi stato costretto a lasciarlo in principio di questa campagna in Torino a cagione d'un migliaio di reclute colà rimaste, al cui iniziamento era necessario un antico ed esperto uffiziale dell'arma. D'altronde non poteva supporre che altri ambisse quel posto di deposito al punto d'entrare in campagna.

Relativamente al cavallo pei capitani bersaglieri, il mio scopo nell'esporre i motivi per la sua stabile adozione, fu di persuadere coloro che non avevano fissata ancora un'opinione in proposito, e non già certamente di convincere l'autore; essendo cosa inerente alla razza umana, che tutti coloro che hanno emessa un'opinione non si convincano mai dei motivi addotti dall'avversario (alle Camere, ai consigli, ovunque è così). *Egli ritiene che un superiore, per far giusto estimo delle fatiche del soldato, abbia a dividerle* (peccato che non vi sia una galleria per applaudire). . . . . Ma allora perchè mai nel suo progetto non ha egli tolto i cavalli agli uffiziali generali e superiori della fanteria? . . . perchè non indossò egli lo zaino a Rivoli ed a Mortara?

Mi sono riservato per ultimo a parlare dell' espressione equivoca che mi costrinse a prendere la penna per rispondergli.

Egli dice: *A Mortara, mentre il signor generale La Marmora riesciva a gran stento a salvarsi, io dopo aver alla testa di tre compagnie del battaglione tenuto fronte per due ore circa al nemico, veniva investito del comando del battaglione, ed entrando in Mortara e vistomi circondato da numerosi nemici che ci appuntavano le loro armi al petto, non gettai la spada che quando mi venne ordinato . . . . per la resa stipulata*. . . . . Uno che non conosca i fatti, leggendo questa narrazione è condotto a credere che mentre l' autore *si batteva per due ore*, io era intento a *salvarmi*. Scrivendo tal cosa, egli non ha pensato certamente a quest' impressione, ed avrebbe dovuto precisar meglio i fatti. Poichè l'autore non lo fece, lo farò io stesso. Il lettore mi perdonerà se parlo di me, ma comprenderà la necessità che ho di chiarire quelle infelici parole.

A Mortara si faceva notte scura; dopo aver tutti noi sostenuto per oltre un'ora un fuoco vivissimo d'artiglieria nemica, essersi dovuti sbandare quasi tutti i soldati posti in cacciatori, ed il trambusto cagionato dal primo scontro colle colonne nemiche, mi sono prefisso di recarmi all'estrema destra, giudicando quel punto importante. Trovai un battaglione della Regina e due pezzi all' estremità del viale innanzi a Mortara all' angolo stesso da cui parte a destra la strada di Sannazzaro — avanti quella che conduce al convento di S. Albino — ed indietro un altro viale che conduce a Mortara. Spingendomi oltre verso S. Albino (lontano mezzo miglio), incontrai presso un ponte molti fuggiaschi e due pezzi. Il comandante di questi mi disse che si ritirava perchè era stato abbandonato, ed avanti non esservi più nessuno; dalla quale asserzione fui costretto a credere il convento abbandonato.

Non tardarono a mostrarsi gli Austriaci. Giunsero sul luogo due battaglioni che avevo richiesti alla divisione di riserva; e nello spazio di oltre un'ora in cui durò il combattimento contro le teste delle colonne nemiche, avendo udito per ben tre riprese che si faceva fuoco in S. Albino, pensai che poteva essere qualche drappello dei nostri cacciatori che, ricoveratosi nel convento, vi si difendeva; tentai per due o tre volte inutilmente di andarlo a liberare.

Trovandomi poi a piedi per aver avuto uccisi i cavalli, ed accorgendomi che da più di un'ora nessuno degli aiutanti, nè delle guide che aveva spediti in commissioni era ritornato, inviai il signor capitano Latour dello stato-maggior generale (il solo che rimaneva con me) a vedere cosa facevano i nostri ed assicurarsi se gli Austriaci si erano realmente ritirati come supponeva, giacchè non intendevo più fuoco di sorta, ad eccezione di qualche rara schioppettata di Tirolesi in faccia a noi. Il capitano Latour ritornò ad annunciarmi invece che Mortara dietro di noi era occupata dagli Austriaci, e da molto tempo, poichè alcuni erano disarmati ed altri riposavano nelle contrade.

Ci trovavamo adunque tagliati dinanzi a Mortara; era necessario prendere una pronta risoluzione. Gli Austriaci, dal chiasso sino allora da noi fatto, dovevano conoscere la nostra presenza in quel luogo, e certamente si apparecchiavano allora ad inviluppa rci. Non conoscevo io altra strada per raggiungere i nostri che di ripassare per Mortara.... gettandosi nei campi avremmo perduta l'artiglieria....... Pensai adunque che entrando arditamente ed improvvisamente nella città ci saremmo fatta strada, e che oltre il paese avremmo tutt'al più trovato una vanguardia a combattere. Non conoscendo Mortara, m' immaginavo di non aver da attraversare che un piccolo quartiere per raggiungere la strada di Casale.

Preparai tostamente tutte le truppe in colonna verso il paese, e senza accennare a nessuno che la città già era occupata dal nemico per non recar sgomento, mi misi alla testa con uno dei battaglioni della divisione di riserva, raccomandando alla colonna di seguire la testa con vivacità.

Molti giorni dopo seppi che quei nostri che si difendevano in S. Albino e ch'io volevo liberare erano un battaglione intiero della Regina col colonnello Delfino, li quali arrivarono al viale nel momento in cui eravamo disposti per entrare in Mortara, e che si posero in coda della nostra colonna. Ignoro se l'autore, a cui rispondo, appartenesse a questo battaglione od al primo che già era con me sul viale..., ma come ciascun vede entrammo tutti assieme in Mortara.

Sgraziatamente la strada ch'io credevo fosse quasi tangente a Mortara, ci condusse invece in bel mezzo del paese ove trovammo mucchi di cavalli uccisi ed uomini morti; allora sia per l'impedimento materiale, sia per l'impressione morale la colonna si allungò terribilmente e malgrado facessi battere al passo di carica in mezzo ad austriaci che senza riconoscerci nel buio ci guardavano stupiti. Ma non tardarono poi a prendere le armi, due de' suoi tamburi battevano a raccolta davanti a noi, si sentivano correre, e ben tosto cominciarono le schioppettate. Il capitano Latour si gettò arditamente in mezzo al fuoco contro gli austriaci, lo credei perduto; mi riuscì poi di fare appoggiare i miei a sinistra della contrada, gli Austriaci si gettarono a destra e per alcuni passi si continuò a spararsi reciprocamente da un lato all'altro della strada, guadagnando entrambe il limite del paese. Già gli Austriaci cominciavano a rinculare, ciò che mi fece accorgere in quell'oscurità che eravamo o fuori, o s'una piazza; non avevo più voce da farmi sentire in quel trambusto; ma mentre cominciava a sperare, quei venti o trenta che erano più vicini a me gridarono la *campagna!* la *campagna!* e si dispersero dietro di me perchè fuori del paese; gli altri che venivano dopo, sparato il loro fucile, trovandosi ancora nella contrada, ed in testa, coll'arma vuota, si ripiegarono sulla colonna... Io rimasi solo... Gli Austriaci non vedendo più farsi fuoco contro si spinsero di carica avanti... non ebbi che il tempo di gettarmi immobile contro l'angolo della casa... mi passarono vicino convergendo di nuovo nella contrada ove continuarono a sparare avanzando... erano circa duecento. Tutto questo fu l'affare di un minuto.

Vedendomi in tal modo isolato dai miei e scorgendo diversi soldati austriaci che individualmente venivano passando presso di me ad ingrossare i suoi, mi ritirai nella campagna passando per un ponte, e dopo un cinquanta passi mi soffermai nella lusinga che i nostri si facessero strada e mi raggiungessero. Poco dopo vidi pur troppo passare sotto un lampione ed avviarsi nella contrada molti militari tedeschi a cavallo seguiti da una quantità di pelottoni . . . . quindi udii molti spari in direzione della coda della nostra colonna . . . poi qualcuno in testa . . . poi silenzio.

Solo, a piedi, con una leggerissima ferita da fuoco in una gamba, — disperato, credendo perduti gli aiutanti che erano con me e le guide, non saprei dire quanto tempo rimasi immobile in quel sito; ma dal lunghissimo silenzio ben veggendo che i nostri, circondati, si erano dovuti rendere . . , m'avviai per la campagna verso Castel d'Agogna, e ad un buon miglio di là incontrai il duca di Savoia, che dopo aver fatto prendere posizione ai pochi battaglioni che erano con lui, per proteggere la ritirata delle artiglierie, degli equipaggi, e raccogliere gli sbandati, si dirigeva su Robbio; il generale Durando era con lui, e vi trovai pure il capitano Latour il cui cavallo era caduto morto appena là giunto.

Ora se l'autore colla sua espressione *salvarsi a stento* vuol intendere farsi strada a traverso il nemico, il capitano Latour, io, e ben altri venti o trenta ci siamo certamente *salvati a stento*.

So che il colonnello Delfino, accerchiato nelle contrade di Mortara, prima di cedere percorse tutta la linea de' suoi per cercare se vi fosse modo di uscire da quella trista posizione, e che non stipulò che allorquando ne riconobbe l'assoluta impossibilità. Circondato come egli era da numerose forze austriache, non aveva strada di mezzo; o arrendersi o farsi tutti uccidere senza alcun profitto.

Se quel colonnello, il sig. capitano Pinelli, e tanti altri bravi militari che erano sparsi nella colonna si fossero trovati verso la testa, son certo che la mia risoluzione di aprirsi improvvisamente il passaggio avrebbe avuto esito favorevole per tutta la colonna.

ALESSANDRO LA MARMORA.

Con tutto piacere diamo luogo nelle nostre colonne al seguente articolo:

Torino, 28 ottobre.

Questa mane la quarta legione della guardia nazionale di Torino ha fatto una passeggiata militare sino alla Madonna di Campagna, ove per cura del maggiore Saroldi e dell'aiutante capitano Slatri venne preparata una refezione nel giardino di quei reverendi padri cappuccini che gareggiarono di zelo per rendere amena la passeggiata della legione.

Anche la guardia nazionale di quel luogo comandata dal capitano Campana, conscia dell'arrivo della guardia nazionale di Torino, si trovò sul luogo, e dopo scam-

---

(1) Un soldato di linea deve credersi moralmente non inferiore a qualunque altro soldato, e ravvisare solo negli altri delle qualità più propizie per le singole specialità; più nervosità negli artiglieri, più robustezza nei cavalieri, più agilità nei bersaglieri, ecc. ecc., ma deve credersi per animo e per abilità relativa non inferiore a loro. Se scelti, avviliscono i non scelti ai loro proprii occhi.

---

dietro quattro baroni greci, che offre al Papa per ostaggi e gli alfieri delle insegne di Savoia e del patriarca; e tutte queste figure, anzichè disturbare l' effetto della scena principale, assistono a spiegare il soggetto e renderlo più ricco.

Non posso tralasciar di parlare di alcuni dei membri del sacro collegio, che stanno a diritta della cattedra. Il pittore ha voluto rappresentare fra questi il cardinale Egidio Carillo d' Albornoz, prelato di gran celebrità nella politica dei suoi tempi, il cardinale Roberto dei Conti di Ginevra, che con la mano al mento pensa forse all' inaspettato evento. Il suo aspetto è quello dell'ambizioso, del crudele come si mostrò in seguito.

L' altro è il famoso cardinale Marco da Viterbo, vigesimo secondo generale dei minori conventuali, conosciuto per le mediazioni nelle quali fu impegnato, e per la pace conchiusa per opera sua tra i Pisani e Fiorentini.

Nella parte anteriore del quadro vi sono vari monaci e romei che accompagnarono il Patriarca nella spedizione; e qui è bello l'osservare la differenza delle impressioni, che fanno le parole del Pontefice e quelle del Patriarca. Un paggio grazioso con moto e forme orientali, ed abbigliamento greco sta presso un frate che sembra interrogarlo con bramosia di conoscere alcune particolarità che precederono l'incontro.

Lì d'appresso una guardia coperta d' armatura reggendo un'alabarda, e sembra non occuparsi che degli ordini ricevuti. Non a caso è qui posta questa figura, vera immagine della massa inerte della popolazione, che resta sempre impassibile innanzi agli avvenimenti che non disturbano la sua vita materiale (3).

Il professore Gazzarini ebbe una misura precisamente determinata pel suo quadro, che direbbesi svantaggiosa; ma egli seppe sì bene disporre la composizione da ingannare il difetto. La forma del quadro è di due quadrati per alto: sesto da scoraggire i più, ma l'ingegno suo non s'avvilì, anzi come molla fortemente compressa si eleva a maggiore altezza; il suo pensiero s' innalzò a segnare una composizione, che sia per le linee, sia per la distribuzione delle masse del colore, ed impiegando le sue cognizioni di prospettiva, giunse a produrre una delle più belle opere di questo conosciuto artista.

Il disegno è puro e semplice senza esser gretto, i panni trattati con facilità e varietà di effetto. Le teste tutte interessanti, e di vario colore, come vedesi nei quadri dei maestri di questa parte importantissima della pittura. L'effetto che trovasi in questo quadro ove tutto il gruppo protagonista è illuminato da luce viva, ed il resto gradatamente in massa rammenta i precetti di Rembrandt. Mentre il colore variato brillante, e l'intonazione generale mostra il successo del prof. Gazzarini nello studio profondo, che ha fatto dei Veneziani. Tutto è sacrificato al gruppo protagonista, ma pure egni parte è diligentemente eseguita, e non v'è brano più minuto dell'opera, che preso separatamente non meriti ammirazione per la ben conosciuta capacità artistica dell'autore del martirio di S. Giulia, del trasporto di S. Giulia, della Madonna degli Angeli, dell'ammirabile Cristo Crocifisso acquistato dal Re di Sardegna (4) e di altre opere, che onorano le gallerie regie, le chiese, i privati palazzi, opere le quali valgono ad assicurargli un nome di valente artista.

Il pubblico con tutta giustizia concordemente e unanimemente ha ammirato e applaudito questo nuovo quadro, nel quale il pittore è tornato a mostrare di essere scevro dal difetto di quei molti, i quali educano la mano, e trascurano la mente ed il cuore, trattando le arti come mestiere, per cui le muse, indispettite di esser così vilipese, se sono cortesi qualche volta, non lo sono sempre nè per lungo tempo. La via più certa d'onorare queste dive, si è di educare il cuore a sentimenti generosi acciò si rivelino nelle opere, ove l'autore si specchia; di educare la mente per assistere l'ingegno a concepire sublimi concetti ed avvicinarsi ad emulare quei grandi che formano attorno del trono di Erato non effimero splendore nell'apoteosi delle belle arti.

---

(3) Sono 40 circa figure, di cui quelle sul davanti grandi al vero e forse più.

(4) Questo crocifisso, il più difficile argomento, che possa trattarsi da un pittore, è da tre anni singolare ornamento della privata galleria del Re. In questa congiuntura si ebbe il buon pensiero di esporlo per qualche tempo a lato del descritto quadro, onde il pubblico possa contemplarlo contemporaneamente. F.

biati gli onori militari si unì in amichevole fratellanza alla quarta legione predetta.

A mezzogiorno la guardia era di ritorno a Torino, che traversò in ordine perfetto fra una numerosissima popolazione accorsa a vederla defilare e plaudente all'aspetto del contegno marziale e fratellevole della milizia.

Sono meritevoli d'ogni encomio li signori maggiori Saroldi ed aiutante maggiore Slatri di aver promosso e così ben condotto questa passeggiata come pure tocca la lor parte di lode ai padri cappuccini per il modo veramente cordiale con cui ricevettero la guardia nazionale di Torino, e lodevoli pure tutti i militi pel loro ottimo contegno, e per l'osservata disciplina militare.

Egli è da desiderare che si ripetano soventi codeste passeggiate per ogni rapporto; se questa fu passeggiata d'esercizio e d'allegria, sentiamo con non men eguale soddisfazione che si sta promovendo una sottoscrizione per una gita di tutta la guardia sino a Soperga per portare una corona al gran martire d'Italia; speriamo che la bella idea dei motori della medesima sia coronata da un buon numero di militi ad onore del lodevole scopo prefisso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. — Domande d'urgenza. — Risposta del ministro della guerra sulle petizioni inoltrate al medesimo. — Progetto di legge del deputato Bella. — Discussione sulla legge transitoria relativa all'introduzione del sistema metrico-decimale. — Emendamenti. — Discussione generale. — Discorsi dei signori, ministro dell'agricoltura e commercio, Buffa, Torelli, Valerio, Chiò e Cavour. — Rinvio della proposta alla commissione.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale della seduta precedente, il signor Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni. — La Camera non è ancora in numero.

Il vice-presidente annunzia alla Camera essere stata trasmessa all'ufficio del presidente la risposta del ministro della guerra alle petizioni statele inoltrate.

Dabormida propone sieno trasmesse alla commissione per quell'esame che vorrebbe ancor farsi.

Molti domandano la stampa.

La Camera delibera che sieno stampate.

Bella presenta un progetto di legge per la restituzione della provincia d'Acqui alla provincia di Alessandria.

Il vice-presidente domanda quando voglia discuterlo.

Bella. Lunedì.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge transitoria per l'applicazione del sistema decimale, soprattutto per i pesi e le misure.

Il vice-presidente ne dà lettura.

LEGGE TRANSITORIA PROPOSTA DALLA COMMISSIONE.

Art. 1. L'introduzione esclusiva nei regii Stati del sistema metrico-decimale, stabilita pel primo gennaio 1850 dall'art. 1 dell'editto 11 settembre 1845, sarà resa obbligatoria nel modo seguente:

1. Al primo gennaio 1850 per tutti quelli che fanno uso delle misure lineari, sia come misure di lunghezza, sia come misure di superficie o di volume; per le amministrazioni del governo, per le amministrazioni pubbliche, e per i pesi pubblici nelle città e nei mercati;

2. Al primo luglio susseguente per i pristinai, beccai, negozianti di drogherie, albergatori e venditori di liquidi nei capi-luoghi di provincia e di mandamento.

3. Finalmente al 1 gennaio 1851 per tutti gli utenti senza eccezione.

Art. 2. Sarà tuttavia facoltativo a cadun utente di anticipare il termine fissato dall'articolo precedente per l'impiego esclusivo del sistema metrico durante l'anno 1850.

Art. 3. Cadun esercente dovrà tener affisso nel suo magazzino o nel suo opificio un quadro di riduzione dei pesi e misure usuali in pesi e misure metrici e viceversa.

Nelle bollette dei pesi pubblici, come in tutti gli atti pubblici, saranno indicati simultaneamente i pesi e misure nei due sistema.

Art. 4. Qualunque infrazione alla presente legge sarà punita colla multa di cui nell'art. 14 dell'editto 11 settembre 1845.

Art. 5. Resta derogato colla presente legge al disposto dell'articolo primo dell'editto dell'11 settembre 1845 in ciò che lo concerne.

Art. 6. Il ministro d'agricoltura e di commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Il deputato Quaglia propone il seguente emendamento all'intera legge.

EMENDAMENTI

proposti sulla legge transitoria dei pesi e misure.

EMENDAMENTO N.o I.

« Art. 1. Le pene comminate dall'articolo 3 e 4 del regio
« editto 11 settembre 1845 saranno ridotte provvisoriamente
« ad un'ammenda non maggiore di lire 15.

« Art. 2. La recidiva contravvenzione sarà per la prima
« volta punita a mente degli articoli precitati.

« Art. 3. A cominciare dal primo 1852, le pene saranno
« come viene prescritto in detto regio editto.

« Art. 4. L'articolo terzo di detto decreto non è applica-
« bile ai privati, se non in caso di contestazioni per venali
« contrattazioni. »

L. Z. Quaglia.

È aperta la discussione generale.

Il vice-presidente invita il ministro d'agricoltura e commercio a parlare.

S. Rosa, ministro d'agricoltura e commercio, fa osservare che aveva chiesta la parola per parlare sul progetto della commissione, non già sull'emendamento Quaglia.

Buffa. Il signor deputato Quaglia potrà prender la parola nella discussione generale, se vuole, ma può svolgere un emendamento che è una nuova legge da sostituirsi a quella in discussione: perciò domando che si apra la discussione generale sul progetto della commissione.

Ministro d'agricoltura e commercio premette che non intende opporsi assolutamente al progetto in questione. Soggiunge che col ritardare l'esecuzione della legge non si disporranno niente più gli animi nel pubblico di quello che si trovino oggidì, che nel tempo intermedio in cui avrebbe avuto la graduata esecuzione della legge quale è proposta, esisterebbero nello Stato due pesi, e due misure, cosicchè dovrà accadere che comperando una merce si abbia a comperare secondo il sistema decimale, comperandone un'altra si compri secondo il sistema tuttora esistente.

L'oratore entra in molti particolari in proposito, ponendo sott'occhio gli inconvenienti, che a suo avviso potrebbero derivare dalla sanzione della legge quale è proposta, e conchiude con accennare ad alcuni emendamenti tosto che cadrà la discussione degli articoli.

Dopo alcune considerazioni del signor Louaraz contro il progetto, la parola è al deputato Valerio.

Valerio volgendosi alquanto al signor Louaraz dichiara di non voler contendere sul primato tra la Francia e l'Italia intorno al trovato del sistema decimale, benchè sappia che l'antico senno italico nulla ebbe ad imparare dalla moderna Francia. Dice che la legge fu promulgata nel 1845 acciò vi fossero interi 5 anni almeno di studio per iniziarsi a tutte le difficoltà del vero sistema da applicarsi; che la guerra della indipendenza ha fuorviato gli animi da tali studi e che volerla ora imporre tutto ad un tratto sarebbe un indisporre gli animi d'una gran parte delle popolazioni, le classi agricole in ispecie, le quali poco colte getterebbero sul Parlamento la colpa di tutti quegli inconvenienti, e di que'danni cui per ignoranza andrebbero incontro. Essere molta la diffidenza in tali classi contro le nostre libere istituzioni, non doversi dare pretesti ad aumentarla.

Doversi pensare seriamente a non porre in loro mani arma di sorta che possa servir loro di pretesto.

Conchiude con appoggiare come indispensabile la proposta legge transitoria.

Torelli combatte il progetto della commissione, e prova come le classi meno agiate ed agricole anche nei piccoli comuni abbiano avuto campo ad istruirsi in proposito.

Dopo i signori Despine ed Aviernoz, Buffa si fa ad oppugnare gli argomenti principali del ministro di agricoltura e commercio.

Conviene col medesimo, che quando sarà pubblicata la legge definitiva, gli animi delle popolazioni non saranno forse meglio disposti di oggi, ma soggiunge che la commissione non si propose di ritardare l'effetto della legge, bensì di mandarla ad esecuzione gradatamente, tanto che all'epoca che fosse divenuta obbligatoria, avesse il suo effetto in tutte le parti del regno.

Combatte altresì l'idea del deputato Torelli relativamente all'impiccio di coloro che volessero aprir negozi, in quanto che il mercante in tal caso saprebbe forse ove stia il suo maggior vantaggio. È d'avviso, che proclamata la legge definitiva da porsi in esecuzione al 1 gennaio, sarà quasi impossibile che lo sia in fatti. Accenna in testimonianza il ministro Galvagno, che prese parte alle discussioni della commissione, ed interrogato del come sarebbesi regolato il governo quanto alle trasgressioni, rispondeva, che sarebbe stato mestieri di molta tolleranza.

Crede che queste misuse extra-legali sieno perniciose in quanto che svelano la debolezza dei governi, ed avvezzano i popoli allo sprezzo del medesimo.

Che se è il caso di dover tollerare, la tolleranza almeno sia consacrata dalla legge. Così non sarà disprezzata. A certi principii non si conducono le popolazioni che per gradi, e a questi conviene avvezzarle.

Insta per la legge qual è proposta.

Ministro di agricoltura e commercio. Ho già protestato alla Camera, che nel prendere la parola in ordine a questa discussione, non è mio intendimento di oppormi assolutamente a questa legge transitoria; ma solo di proporre alla Camera quelle considerazioni che nella mia mente avevano fatto sorgere il timore di alcune perturbazioni maggiori di quello che credesi di poter prevenire con questa stessa legge. Io sarò lieto, che la stessa discussione provi il contrario; ma finora non sono completamente convinto, che le ragioni in favore della legge transitoria debbano prevalere contro quelle esposte per persuaderci a respingerla. Al quale proposito mi farò lecito di rispondere con alcune osservazioni agli argomenti degli onorevoli preopinanti che difesero la legge transitoria.

In primo luogo io non credo, che il pubblico possa dell'applicazione della legge sui pesi e misure fare un'accusa alla Camera, come di peso dalla medesima impostogli, perchè la legge del 1845 aveva già stabilito che il sistema antico decimale avrebbe nel 1850 cominciato ad essere obbligatorio per tutti. Che se si volesse tacciare l'autorità di aver voluto imporre un'obbligazione contraria agli usi, alle consuetudini, ai pregiudizi di tutti coloro che continuarono fin qui ad applicare il sistema antico, l'accusa ricadrà sul governo, ma non certamente sull'attuale Parlamento.

Il signor Despine diceva che io aveva commesso errore quando dichiarava che i tipi modelli erano destinati al servizio dell'autorità governativa, e che dovevano esser riposti in tutti gli ufficii dell'intendenze, e che non dovevano servire per i fabbricatori, i quali potevano fornire per l'epoca presente i nuovi pesi e le nuove misure a chi ne volesse fare acquisto.

Io credo benissimo col signor Despine che se questi tipi e modelli avessero potuto essere procacciati al governo, si sarebbe dovuto lasciar libero ai fabbricanti il penetrare nelle sale dell'intendenza provinciale per istudiarli e valersene come di norma nella fabbricazione dei pesi e delle misure comuni.

Poichè io pure convengo essere indispensabile che dai fabbricatori bene e da buon tempo innanzi si conoscessero i varii tipi necessarii per modellare i nuovi pesi e le nuove misure, ma da ciò non ne viene punto che fosse necessario dacchè questi pesi e queste misure già da gran pezza si conoscevano da tutti coloro che dovranno poi in un modo o in un altro valersene. La qual ragione vale eziandio per le tavole di riduzione e di ragguaglio; esse non furono stampate per l'istruzione preventiva del pubblico, ma allor solo comincieranno ad essere realmente necessarie quando si principii a dare esecuzione alla legge.

Ogni studio ed ogni pratica anteriore non poteva servire che alla privata istruzione, e tutti sappiamo quanto il volgo per lo più sia restio ad istruirsi di ciò che non sia di pura necessità.

Rispondo poi all'onorevole deputato Buffa, il quale osservava che io accagionava indebitamente la commissione di volere incagliare la pronta attuazione del nuovo sistema; io accennando agli inconvenienti del ritardarla, non intendeva punto accusare le intenzioni della commissione; mentre anzi dall'articolo 1 risulta che per alcune arti, per alcuni mestieri doveva il nuovo sistema essere obbligatorio dal 1 gennaio 1850; ma non mi si negherà che, siccome indugierebbesi in alcune altre parti la esecuzione della legge, in queste avrebbesi un nuovo ritardo, per la generalità della popolazione, di ben dodici mesi, perchè ad alcuni mestieri l'uso de' nuovi pesi e delle nuove misure si differisce di 6 mesi, ad altri di un anno.

Per ovviare poi all'inconveniente che un medesimo negoziante si dovesse ad un tempo valere di due pesi e di due misure, qualora cioè vendesse ad un tempo merci sì della categoria alla quale si dee subito applicare la legge, sì di quelle che vanno soggette ad un ritardo, cui era parso che si sarebbe potuto permettergli di applicare alle une e alle altre il nuovo sistema; ma poi, meglio riflettendo, trovai che questa sarebbe un'ingiustizia, non avendosi ragione che all'uno si conceda un favore che si nega al suo viciuo, per ciò solo che questi vende solo merci di certe categorie, cioè di quelle soggette a ritardo.

Qoanto all'interpellanza dell'onorevole deputato Buffa diretta al ministero ed a coloro che mostravansi contrarii alla legge transitoria, io domanderò alla mia volta se esso creda veramente che qualora questa legge si dichiarasse obbligatoria per tutto lo Stato al principio dell'anno 1850, sarebbero a temersene in realtà tutti quegli inconvenienti, tutte quelle perturbazioni alle quali accennavo?

E a questo proposito io citerò anzi l'esempio della Sardegna, dove fu applicato due anni sono questo sistema, senza che, per quanto io mi sappia, ciò abbia nell'Isola prodotto sconcerto o perturbazione di sorta, del che del resto potranno farvi fede i deputati medesimi della Sardegna che sono in questa Camera. Certo succederanno nei principii alcune frodi, sarannovi contratti, nei quali o l'una o l'altra parte venga lesa, ma questi inconvenienti non si possono evitare, ancorchè si sancisca per certe specialità un ritardo di sei mesi e per altre anche di un anno.

Se adunque cotesti inconvenienti sono inevitabili, se l'un e l'altro sistema ha i suoi pericoli ed i suoi difetti, io senza voler emettere un'opinione mia particolare, pregherò la Camèra a ben ponderare e gli uni e gli altri, onde appigliarsi a quel partito che appaia più conveniente.

Lanza si fa a provare la saviezza della legge transitoria. Trae in campo l'argomento addotto dal Valerio, che cioè furono conceduti cinque anni a prepararsi all'esecuzione della legge. Che attese le politiche vicende le moltitudini non ebbero agio a fare studii in proposito: che si dee concedere un tempo ulteriore ne' termini proposti, e voler essere conseguenti.

Soggiunge che i contadini non vorranno adattarsi, se prima non si fa precedere ne' comuni uno studio del sistema. Che si potrebbero d'ogni parte inviare istruttori quanti fa d'uopo ad ammaestrare, così che fosse compiuto il giro del regno.

Osserva che tuttavolta che si vengono a proporre leggi dai ministri si pone sempre innanzi il grande argomento del dover progredire a gradi a raggiungere uno scopo determinato che segni una linea di progresso. Essere questo il caso di applicare un tale principio. Dopo aver suggerita l'applicazione di alcune disposizioni relative alla misura lineare, osserva inoltre che a voler mandare interamente ad effetto al primo gennaio la legge si incorrerebbero varii pericoli: ne nascerebbe, per esempio, l'inconveniente che si desterebbe una certa quale diffidenza tra il compratore e il venditore, così che rimarrà sempre dubbio all'uno se abbia avuto il suo conto, all'altro di avere colpito il vero punto della misura nella vendita degli oggetti. Adduce ancora alcune prove del benefizio che ridonderebbe dall'esecuzione della legge provvisoria, e conchiude essere questo un sicuro mezzo di levar via ogni pericolo di discredito verso il potere legislativo presso quella parte di popolazione che è la meno colta.

Josti si oppone alla legge transitoria, e soggiunge che se le popolazioni non sono ancora preparate, si può sospendere la promulgazione della legge definitiva. Meglio ciò che le misure omeopatiche del deputato Buffa.

Chiò respinge da sè la legge transitoria della commissione, dichiarando di non volerne sapere pel motivo che la legge promulgata nel 1845 deve avere il suo pieno effetto. Il dicitore si diffonde assai dentro all'argomento, finchè trova modo di indisporre taluno de' suoi amici politici, affermando che farebbero opera assai buona a star fermi nei loro principii, e non rinunciarvi trattandosi di una legge, che fra le civili, non è sicuramente a nessuna seconda.

Lanza risponde che nelle parole del signor Chiò c'è forse un po' di difetto di forma, e si limita a fargli di ciò solo un po' di rimprovero, mentre è certo che il preopinante non ha inteso sul serio di affermare che i suoi così detti amici politici abbiano mai pensato a rinnegare i loro principii. Parlando poi per conto proprio termina con dire che appoggia la legge transitoria perchè così gli detta la coscienza propria, profondamente convinto del bene che sta per derivarne.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Guillot è d'avviso che non rimanga più il tempo necessario a preparare tutti i pesi e le misure che sono necessarie, e fa osservare che quando ci fosse obbligo veramente di attenersi al sistema imposto dalla legge definitiva al primo gennaio i fabbricanti di pesi e misure innalzerebbero enormi pretese, e si rinnoverebbero gli scandali e gli abusi che si dovettero deplorare in caso identico per la Sardegna.

Cavour. Se la Camera me lo permettesse avrei a sottoporre al suo giudizio alcune osservazioni, ed a proporle una modificazione al progetto della commissione, còlla quale mantenendosi tutto il principio cardinale della legge transitoria, provvederebbesi alquanto diversamente alla sua applicazione.

La quistione evidentemente non è sul merito del sistema metrico-decimale: tutti, o almeno quasi tutti conveniamo sul riconoscerne la eccellenza, e non si tratta neppure se si debba indugiarne in modo assoluto l'attuazione. L'oggetto della discussione sta semplicemente nel vedere se debbasi o no procedere in via di transizioni; cioè, meglio convenga introdurre solo gradatamente il sistema metrico: oppure se abbiasi ad attuarlo improvvisamente nel suo complesso. Ma che a datare dal 1 gennaio 1850 debba codesta innovazione, almeno parzialmente aver principio, da tutti si ammette; laonde le obbiezioni poste in campo dall'onorevole deputato Chiò contro la proposta legge transitoria, e contro coloro che, almeno in massima l'approvano, per la più parte è affatto fuori di proposito.

Posta ne' suoi veri termini la quistione e ridotta così la discussione a cercare se debbasi preferire o una immediata e compiuta attivazione del sistema metrico, o una prudente gradazione nell'applicazione di esso, converrà osservare che quando pur si voglia fare il possbiile per illuminare le popolazioni, potrà essere tutto al più che nei grossi borghi, nei capiluoghi di mandamento, che se non tutti, la maggior parte almeno dei nostri concittadini abbiano acquistato cognizioni sufficientemente estese e compiute intorno ai nuovi pesi ed alle nuove misure.

Ma bisognerà pure ammettere che i contadini, quelli che non abitano i capi-luoghi di mandamento, e così la maggioranza dei nostri concittadini sono tuttavia nella assoluta e crassa ignoranza del nuovo sistema metrico. Il che se è vero, come ci pare incontestabile, potrà il nuovo sistema attuarsi senza che ne nascano gravissimi inconvenienti, e profonda perturbazione nei rapporti commerciali fra le varie classi. Giacchè uopo è riflètta la Camera che i contadini in sostanza trovansi più frequentemente nella necessità di far uso delle misure di capacità e dei pesi, perchè a differenza degli operai delle città e dei borghi i quali sono generalmente pagati in danaro, i contadini delle campagne ricevono allo incontro la maggior parte delle loro mercedi in generi, che vennero fin qui misurati secondo l'antico sistema. Ora se voi imponeste a tutti indistintamente l'obbligo di servirsi a partire dal primo gennaio delle nuove misure, voi recate una grave e profonda perturbazione nelle contrattazioni che fra i contadini hanno luogo ogni giorno. Tutti coloro che si occupano di agricoltura sanno che gli stipendi di campagna constano di una data quantità annuale di grano o di meliga. Decisa l'attuazione immediata del nuovo sistema al primo dell'anno questi contadini dovrebbero ricevere invece di un certo numero di sacchi o di emine, una quantità corrispondente di di ettolitri, misura che nella loro mente non rappresenta ancora veruna idea nota e distinta; donde sicuramente ne nascerebbe in questa classe numerosissima molto malcontento e molta irritazione. Io credo pertanto essere indispensabile una disposizione transitoria per non costringere la classe dei contadini a valersi tutto ad un tratto delle misure metriche, e contro inveteratissime abitudini.

La commissione ha osservato opportunamente che le misure lineari sono molto più conosciute, che non le misure di capacità e di peso: e che inoltre la classe la più numerosa, e la meno istrutta (quella cioè dei contadini) raramente trovasi in necessità di far uso delle misure lineari, solo cioè quando abbiano a far acquisto di stabili, o ad alienarli, cosicchè non saprei vedere difficoltà veruna a costringerli ad adottare immediatamente in questa parte il sistema metrico non venendo loro da ciò verun inconveniente o sconcerto. Ma per quello che riguarda i pesi e le altre misure, io opinerei colla commissione doversi adottare un sistema di transizione. Io vorrei che si seguisse fino a un certo punto l'esempio della Francia, la quale non passò repentinamente dal sistema antico al sistema decimale. Essa adottò il sistema decimale come il sistema legale, come quello che si doveva impiegare in tutti gli atti pubblici, di cui dovevano valersi tutte le amministrazioni dello Stato, ma lasciò per lungo spazio di tempo, ossia per ben cinquanta anni, facoltà ai privati di far uso delle antiche misure, così che solo nell'anno 1843, o in quel torno, il sistema decimale cominciò ad essere obbligatorio in tutte le parti della Francia ed in tutti i contratti privati.

Io certamente son ben lontano dal voler proporre alla Camera di seguire questo esempio, ed ammettere cotanta dilazione nell'introduzione di questo sistema, di cui io riconosco quanto altri l'utilità; ma io credo che si possa tollerare una dilazione di un anno o di due, imponendosi nel frattempo l'obbligo a tutti coloro che fanno uso dei pesi e misure di capacità, di tenere presso di sè le misure metriche, onde coloro che volessero valersi delle nuove misure potessero farlo ed attuando immediatamente il sistema metrico per le misure lineari.

Per tal modo in brevissimo spazio di tempo faremmo praticamente conoscere a tutta la popolazione che siano queste misure metriche, ed anche il contadino, qualora la persona che le impiega sia obbligata ad avere nel suo magazzeno un doppio decalitro (che corrisponde fino a un certo punto alla nostra emina) acquisterà in poco tempo un'idea di questa nuova misura, la quale così fin dall'anno venturo potrà in tutti i contratti a vece dell'antica essere adoperata.

Ma al punto al quale or siamo giunti per la avanzata stagione tutti i contadini hanno diritto di pretender per il venturo anno agricola (che comincia alli 11 novembre) quella quantità di sacchi che hanno pattuito, pochissimi essendo stati così previdenti da fare nuovi contratti dietro le nuove misure metriche.

Io quindi proporrei, che salva quella migliore redazione che possa venir proposta, si stabilisse, che l'introduzione esclusiva del sistema metrico decimale, a norma dell'articolo primo dell'editto 11 settembre 1845, non cominciasse ad essere obbligatoria dal 1 gennaio 1850, se non per le misure lineari: tuttavia al 1 gennaio 1850 tutti coloro che farebbero uso de' pesi e misure di capacità, venissero obbligati a tenere presso di loro i pesi e le misure metriche.

E chiesta da molti deputati la chiusura.

Posta ai voti è adottata.

Si propone di mandar gli emendamenti tutti alla commissione onde rediga una nuova formola di legge.

Buffa propone che si deliberi in massima se abbiasi a fare una legge transitoria.

Dopo alcune considerazioni del relatore, e nuove interpellanze del sig. Radice al ministro d'agricoltura e commercio intorno alla probabilità che nulla possa mancare all'esecuzione della legge, il presidente legge i seguenti emendamenti.

« Art. 1. Le multe stabilite per le infrazioni alle leggi sui
« pesi e misure da attuarsi al principio del 1850, saranno
« applicate pendente l'anno suddetto per duodecimi pro-
« gressivamente cominciando da 1|12 pel mese di gennaio
« prossimo.

« Art. 2 — Art. 3 della commissione.
« Art. 3 — Art. 5 Id.
« Art. 4 — Art. 6 Id.

Cavalli M.re — Cadorna Carlo.

« Art. 1. Sino al primo gennaio 1851, i mercanti di legna
« da ardere saranno provvisoriamente esenti dall'obbligo di
« vendere a *stera*. »

Louaraz.

Posta ai voti la questione di massima proposta dal deputato Buffa, è adottata.

Il ministro di finanze sale la ringhiera e legge un breve riassunto di quanto ha fatto deporre nella segreteria della Camera, vale a dire i bilanci passivi delle aziende delle gabelle, delle finanze, esteri, guerra e marina, della zecca e dell'erario.

Le ultime parole di schiarimento in proposito pronunciate dal ministro, furono accolte con vivi e manifesti segni d'approvazione da ogni parte della Camera.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ispezione generale delle regie Poste.* — Il divario che regna ne' diversi orologi della capitale nel segnare le ore, gli uni essendo regolati sul tempo vero e gli altri sul tempo medio, induce l'Ispezione generale delle R. Poste a dichiarare, a scanso d'inconvenienti, che il suo orario si regola sul tempo medio, e prende norma dal vicino orologio della chiesa di S. Filippo.

Torino, 26 ottobre 1849.

Il segretario gen. Rossi.

Modena. — Abbiamo già ieri accennato al seguente decreto del 17 ottobre, col quale si adotta nel ducato di Modena il sistema metrico-decimale: « Considerato essere della maggiore importanza a favorire il commercio interno ed esterno dei nostri Stati, ed a promuoverne lo sviluppo e la floridezza, di far cessare la moltiplicità dei pesi e delle misure, adottando e rendendo di uso generale ed esclusivo il sistema metrico-decimale;

Considerato che tale sistema fondato sopra una misura unica, reale ed invariabile, semplice e facile ne' suoi elementi; già conosciuto e di uso ordinario presso alcune amministrazioni, soddisfa compiutamente ai pubblici bisogni, assicura una giusta corrispondenza nelle transazioni commerciali, e può in breve tempo essere introdotto e senza inconvenienti generalmente osservato nella sua pratica applicazione;

Al seguito di rapporto dell'incaricato del ministero nelle finanze;

Sentito il consiglio dei nostri ministri, e mentre ci riserbiamo di provvedere riguardo ad un nuovo sistema decimale di monetazione Estense, abbiamo intanto decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il ministero delle finanze darà le opportune disposizioni, affinchè colla più scrupolosa esattezza siano costituiti gli archetipi delle misure e dei pesi metrici, e si proceda alla compilazione e pubblicazione di accurate tavole de' ragguagli dei pesi e delle misure di attuale uso dei nostri Stati, con quelli del sistema metrico-decimale, e viceversa.

Art. 2. Dal 1 gennaio 1852 non potrà farsi uso in tutta l'estensione dei nostri Stati che dei pesi e delle misure del sistema metrico-decimale.

Firenze. — Il *Mon. Tosc.* ha il seguente decreto granducale portante la data del 24 ottobre.

Considerato il bisogno di organizzare una forza armata per sostenere nell'interno del granducato la esecuzione della legge, l'ordine pubblico la sicurezza delle persone, delle proprietà e affinchè ciascun cittadino sia guarentito nei suoi diritti;

Sulla proposizione dei nostri ministri segretari di Stato per i dipartimenti dell'interno e della guerra; e

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La forza destinata pel servizio politico della Toscana sarà denominata *gendarmeria imperiale e reale.*

Art. 2. L'attuale forza di pubblica sicurezza resta abolita e gl'individui che vi appartengono saranno incorporati nel reggimento dell'*imperiale e reale gendarmeria.*

Art. 3. la squadra dei *Veliti* a cavallo viene definitivamente staccata dal reggimento *Veliti*, e passa a far parte del reggimento *I. e R. di gendarmeria*, formando nucleo alla creazione dello squadrone di cavalleria che deve esservi addetto.

Art. 4. Gli uffiziali dell'*I. e R. gendarmeria* saranno scelti tra gl'individui appartenenti al corpo medesimo. Per questa unica volta per altro tale scelta verrà fatta fra gli ufficiali degli altri corpi militari del granducato.

Art. 5. I sott'uffiziali e soldati che attualmente si trovano in servizio nella soppressa guardia di pubblica sicurezza e rimangon compresi nel nuovo corpo dell'*I. e R. gendarmeria*, non soffriranno perdita su i loro attuali appuntamenti, ma riceveranno a titolo di soprassoldo la differenza tra gli antichi ed i nuovi stipendii fino a che non giungeranno ad averne uguali o maggiori.

— Leggiamo nello *Statuto* del 26. — Possiamo assicurare che ieri giunse al governo toscano la notizia della definitiva conclusione e ratifica dell'imprestito.

(Nel *Costituzionale*). — Si dà per certo che sia firmata una convenzione fra il nostro governo e l'Austria sul corpo austriaco d'occupazione. In seguito di essa il generale d'Aspre deve partire con tutto lo stato-maggiore.

Livorno, 26 *ottobre.* — (Cart. del *Costituz.*). — Il deposito delle reclute pei reggimenti svizzeri al soldo del re di Napoli è stato trasportato a Livorno.

Orvieto, 23 *ottobre.* — (Cart. dello *Statuto*). — Il sig. Flavio Ravizza, il quale accettò di reggere qual governatore questa provincia, è sul momento di dare la sua rinuncia. Egli aveva accettato non senza difficoltà quella dolorosa posizione, ma dichiarando che intendeva già implicitamente dare la sua dimissione al momento che avrebbe ricevuto ordini di procedere contro qualsiasi de'suoi concittadini con vessazioni per causa di politica. Questa notte una staffetta portò da Roma al medesimo ordini di arresti e di perquisizioni, ed egli è nobilmente e saggiamente determinato a non parteciparvi, e mantenere la sua precedente dichiarazione.

Fano, 22 *ottobre.* — (Cart. dello *Statuto*). — Il conte Annibale di Montevecchio, giovane di opinioni notoriamente moderate, il cui nome non figurò punto nel presente movimento, fu all'improvviso arrestato e sottoposto a processo. Il fisco lo accusa di avere repubblicanizzato tuttochè amnistiato nel 1846, e quindi lo dichiara escluso dalla nuova amnistia. Ecco una novella interpretazione, mercè la quale una delle categorie e la più indeterminata degli esclusi può essere ampliata senza numero e dar campo a persecuzioni e vessazioni infinite. Una parola, una tendenza e una condotta eziandio negativa sono in tal modo sufficienti a cacciare in prigione ed in bando uomini i più onorati.

Napoli, 22 *ottobre.* (Cart. della *Legge*). — La persecuzione irradia nelle provincie: non si possono più numerare gli arrestati. Il march. Girolamo Sagariga, ex-deputato del distretto di Barti, è giunto a mettersi in salvo: anche l'egregio ex-deputato di Aquila, Gaetano Giardini, avvocato di gran vaglia, è scampato con la fuga.

Il regno è un deserto: gli onesti e gl'intelligenti sono in carcere, o gemono nell'esiglio. I prigionieri son trattati orrendamente: il povero Carlo Poerio è stato messo alle segrete nel castello dell'Uovo. Lo scrittore Francesco Trinchera è stato gettato coi ladri e cogli assassini nelle tombe della vicaria.

ESTERO.

TURCHIA. — La seguente corrispondenza che la *Presse* riceve da Costantinopoli, dà interessanti dettagli intorno alla marineria russa:

Costantinopoli, 5 ottobre.

Se s'impegna una lotta tra la Russia e la Turchia, e che quest' ultima venga appoggiata dalla Francia e dall'Inghilterra, una parte della flotta russa sarà minacciata di distruzione.

Questa flotta, la quale pel numero e per la qualità delle navi presenta un aspetto formidabile, non è in istato di resistere presentemente, nè anche alla Turchia.

Ecco lo stato dettagliato della flotta russa:

Nel Baltico:

1 vascello di 120 cannoni.

3 » di 110 »

15 » di 84 »

12 » di 74 »

30 » di 60 a 74 »

Alcune corvette e qualche brick.

Una ventina di bastimenti a vapore.

Nel Mar Nero:

3 vascelli di 120 cannoni.

3 » di 110 »

7 » di 74 »

8 fregate di 60 »

10 » di 44 »

Un certo numero di corvette e brick.

E 25 bastimenti a vapore.

Questi bastimenti sono o in mare, o nei porti di Sebastopoli, Kersin e Nikolaew, e formanti ordinariamente due divisioni.

Ecco tutte le forze che la Turchia avrebbe a combattere, poichè la squadra del Baltico viene ad essere impedita dai ghiacci. Se, d'altronde, la flotta del nord cercasse di aprirsi un passo per giungere in soccorso dell'altra, potrebbe essa farlo?

Il personale della marineria russa è il seguente:

1 grande ammiraglio.

8 ammiragli.

15 vice-ammiragli.

39 contra-ammiragli.

72 capitani di vascelli di primo grado.

80 di secondo grado.

211 capitani o luogotenenti.

E circa 50,000 marinai, senza contare un equipaggio straordinario della guardia, destinato ad imbarcarsi sui bastimenti a vapore, ed una picciola divisione che l'imperatore intrattiene sulla Newa.

Ma gli ufficiali mancano d'istruzione e di teoria, ed i marinai mancano di pratica.

Per la manovra, come pel maneggio dei cannoni la marineria russa è molto al di sotto delle altre.

Essa ne diede prova l'unica volta che siasi posta in linea, cioè a Navarino.

Il solo vascello che diè meno cattiva prova in quello scontro fu l'*Arzow*, portante il contr'ammiraglio conte di Maiden; eppure manovrò sì malamente che i vascelli turchi, sebbene lungi allora dall' essere com' ora esperti, si posero in modo da mandargli dei fuochi di fila che lo danneggiarono assai.

Già si sa quali furono le conseguenze di quella giornata. La flotta turca di 4 vascelli, 19 fregate, 26 corvette e 7 brick fu quasi interamente distrutta.

Non rimase che una ventina di corvette o brick ch'eransi tenuti al largo, fuori del centro dell'azione.

A bordo del *Vaimar*, ammiraglio Tahir-Pacha, vi furono 630 morti su 850 uomini d'equipaggio. Un altro vascello ottomano contò 400 morti.

Ma l' artiglieria dei vascelli russi non prese grande parte a tanto disastro.

In proposito di quella battaglia non possiamo a meno di fare una riflessione.

Sono vent'anni che tre nazioni incivilite eransi riunite contro i barbari della Turchia. I Turchi, su cui passò una nuova generazione, unisconsi in oggi alla Francia ed all'Inghilterra contro i Russi, che sono diventati i barbari.

Nel punto di vista marittimo, la disfatta di Navarino è stata favorevole alla Turchia.

Essa vi perdette, egli è vero, il suo materiale, ma fu precisamente ciò che le valse, poichè se ne costrusse un nuovo sul modello dei vascelli francesi, ed è presentemente nella marineria molto più innanzi che i Russi.

La squadra ottomana sotto gli ordini di Machack-Pacha è composta come segue:

Il *Messoudieh*, di 120 cannoni.

Il *Mahmoudyeh*, di 100.

Il *Neiri-Chewket*, di 100.

Il *Nizmiaèh*, di 99.

Il *Peiki-Sapher*, di 90.

Il *Menounpien*, di 84.

La *Souria*, fregata di 44.

Bisogna aggiungervi tre vascelli della marineria egizia, che il nuovo vice-re Abas-Pacha ha inviati al suo sovrano in conto del tributo pecuniario, e sono:

Il *Masz*, di 120 cannoni.

Il *Reschid*, di 90.

L'*Iskanderieh*, di 80.

E questi tre bastimenti ch'escono dai cantieri d'Alessandria, dove furono lavorati dietro i piani del nostro celebre costruttore Sanè, sono anche superiori a quelli che giornalmente ci costruiscono gl'ingegneri nostri.

Arrogi che questi vascelli sono equipaggiati ed istrutti da uffiziali francesi.

La marineria turca è dunque in caso di poter vincere le forze che può opporle la Russia. Considerate che ne avverrebbe quando se ne immischiasse l' Inghilterra e la Francia.

SPAGNA. — Un giornale di Barcellona, *El Fomento*, annuncia che il marito della famosa Lolla Montes, il sig. Head, sparve improvvisamente da Barcellona, abbandonando alla grazia di Dio la sua sposa costernata. Il sig. Head erasi procacciato un passaporto senza saputa della sua bella metà. Lolla Montes si mise a inseguire il suo infedele, che verisimilmente s'avviò verso la Francia.

AUSTRIA. — Vienna, 23 *ottobre.* — Un progetto di un nuovo codice penale è terminato; esso verrà comunicato alle diverse commissioni provinciali perchè lo prendano in esame, e in pari tempo discusso presso il ministero stesso. I codici della Turingia e del Baden servirono di norma nella compilazione di tale progetto. I paragrafi cerrispondenti ai medesimi sono indicati nell' indice del progetto medesimo. Il *giurì* subentra dovunque invece delle consulte finora usate nel pronunciare le sentenze; viene fatta una distinzione più esatta fra il delitto e la trasgressione; sono commutate le penalità laddove occorrerebbero gastighi corporali; la pena capitale è limitata soltanto a certe specie di delitti, ed è accordato un campo più lato alla ripresa dell'inquisizione.

In consonanza col § 339 del codice della Turingia, il § 387 del progetto medesimo accorda agli eredi e consanguinei del sentenziato, anche dopo la morte di questo, il diritto di riprendere l' inquisizione, qualora si possa dimostrare che la sentenza abbia avuto luogo mediante falsificazione, testimonianza falsa, corruzione od altro delitto, ovvero produrre nuovi documenti, che possano effettuare una modificazione della sentenza. Sotto tali condizioni la procura di Stato è obbligata a proporre verso desiderio di chi si voglia o perfino d'ufficio, la riapertura del processo. Ad ogni paragrafo del progetto si scorge chiaramente lo studio di migliorare il codice a seconda de' tempi mutati. (*Wanderer*).

BIBLIOGRAFIA.

Campagnes 1848-49 *d'Italie. par un lieutenant d'état-major de l'armée piémontaise.*

Il rovescio subìto dalle nostre armi sul finire della campagna del 1848, cominciata sotto auspicii così lusinghieri, non potendo essere attribuito alla prepotente malvagità di un'avversa fortuna; non mancò chi per leggerezza, impazienza, o per quella impetuosa natura che abborre dai lunghi studii e dal profondo faticoso esame delle cose; credette troncare a mezzo ogni ragionevole discussione, ogni analisi, ogni comento dei fatti e per tutta spiegazione gridare — fummo traditi!

Questa parola figlia del mal volere, o dell'ignoranza, vero *salva chi può* della società, trovò fatalmente un eco nella mente esaltata delle nostre popolazioni, stiracchiata in mille sensi dai mille interessi delle caste e dei diversi partiti dalle antiche tradizioni, dalle vecchie abitudini e dai nuovi desiderii.

Così mentre lo straniero scendeva minaccioso dal semicerchio delle Alpi e si preparava più potente di prima alla lotta mortale, noi già deboli e pochi invece di serrare le file ed aggrupparci unanimi e concordi intorno ai nostri stendardi, ci guatavamo sospettosi l'un l'altro e sfiduciati mormoravamo tra i denti la fatale parola!

Così ci apprestammo a quella che si chiamava la nostra riscossa; e la fatale parola produsse i suoi frutti ed un'altra volta lo straniero, che con maligne arti dividendoci ci aveva vinti prima di combatterci, insultò alla nazionale nostra dignità e ci fece subire gli abborriti, ma inevitabili patti del vincitore.

Allora uomini coscienziosi, imparziali, mossi solo da carità di patria e dal sublime desiderio di giovarle mostrando gli scogli in cui urtò pel passato, e il modo di evitarli in avvenire, scrissero con coraggiosa verità la storia delle gloriose nostre gesta, dei mortificanti nostri rovesci, dimostrandoli una conseguenza inevitabile della nostra imperizia e degli sgraziati nostri errori politici e militari.

Fra questi benemeriti che animosamente scesero in campo a combattere i sospetti, le false imputazioni, onde rettificare la pubblica opinione, condurla a più retti giudizii ed ammaestrarla a più sani consigli va certamente annoverato fra i primi l'autore del libro intitolato: *Campagnes d'Italie de* 1848-49 *par un lieutenant d'état-major de l'armée piémontaise.*

Precisione nel racconto dei fatti; giusta applicazione dei principii, generosi, italiani sentimenti fanno il pregio di quest'operetta.

L'armata potrà trovare in essa la meritata lode del suo valore; il ministero vi troverà una sana critica ed ottimi consigli per riparare alle piaghe che rodono la bella ed antica fama del nostro esercito; gli imparziali lettori vi troveranno la soluzione naturale di quegli enigmi che pareva non si potessero spiegare che col tradimento, e l'Italia ne ricaverà la consolante speranza che un'altra volta, preparandosi prima con senno e con fermezza alla lotta, la vincerà.

Di alcune leggierissime inesattezze non abbiamo tenuto nota leggendola, e come di niun conto neppur le accenniamo. Solo lamenteremo, che metà pel mal vezzo invalso fra i nostri uffiziali, metà per le infelici condizioni della patria nostra, l'autore, che pure è un generoso italiano, figlio di forte, nobile, italianissima terra, l'abbia dettata in lingua francese.

Un uffiziale.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Il risultato delle corse sulla strada ferrata da Torino a Moncalieri fu ieri di 7,000 persone e di 5,000 franchi.

Roma, 25 *ottobre.* (Cart. dello *Statuto*). — Si assicura che all'egregio Lunati sia di nuovo minacciato l'esiglio.

Sono varie settimane che si fanno spargere voci che in ghetto sono nascosti molti oggetti requisiti o rubati nel tempo dell'anarchia repubblicana. Da ciò gli zelanti prendono argomento per dimandare, che gli ebrei sieno di nuovo con mura e portoni rinchiusi nell'antico recinto, e che si stringano di nuovo per codesti infelici quei ceppi di abiezione e di intolleranza che l'animo mite e sapiente di Pio IX aveva incominciato ad infrangere.

Un anno fa cotestoro facevano la stessa prova di persecuzione, e concitavano la plebe a tumulto ed ira contro gli israeliti; ma Pio IX era a Roma, ed aveva per ministro un Pellegrino Rossi, il quale fe'difendere il ghetto, sostenere i capi del tumulto, e comandò si facesse una procedura, la quale, se dalla morte dell' illustre ministro non fosse stata interrotta, forse avrebbe fornito modo di scoprire i segreti istigatori di simiglianti scene degne del medio evo.

È stamane innanzi giorno *tutto il ghetto* è stato circondato, e si direbbe posto in istato d'assedio, e si entra *in tutte le case* per perquisire, e si impedisce a *tutti* gli Ebrei (4000 individui) di uscire o rientrare, e si sequestrano e portano via tutti gli argenti che non *hanno marca particolare delle famiglie*, giudicando da questo che sieno di mala provenienza, e biancherie e stoffe ed altri oggetti: si prendono stoffe *antichissime di broccato* per paramenti sacri. Così *tutto un quartiere* di Roma, dove abitano mercanti onorati, è colpito di accusa infame, e trattato come nido di scherani.

In ghetto vi saranno forse, come altrove, oggetti di mala provenienza: saranno là de' tristi, de' manutengoli; ma per ciò si deve egli operare di questa guisa? È la Francia può essa eseguire tali opere, indegne della civiltà presente?

Noi Romani siamo felici che non sieno truppe romane che le eseguiscano.

Catania, 11 *ottobre.* — Per gli avvenimenti del 31 agosto passato, il consiglio di guerra ha condannato alla fucilazione i seguenti villici: Antonino Risso d'anni 23 — Antonino Anzaldi d'anni 25 — Giuseppe la Greca Circitto d'anni 40 — Francesco La Vecchia d'anni 40 — Lorenzo Buzzone d'anni 26 — ed all'ergastolo: Francesca Marchesa d'anni 50. (*Gazz. off. di Catania*).

Malta, 22 *ottobre.* — Questa mattina è giunto nel nostro porto il vapore regio *Rosamond*, faciente parte della squadra dell'ammiraglio Parker. Il *Rosamond* lasciò l'ammiraglio con tutta la squadra sopra Idra, diretto pei Dardanelli. Con questo vapore abbiamo l'importante notizia, che la squadra inglese deve unirsi colla flotta ottomana, e che sir William Parker assumerà il comando in capo delle due squadre combinate, le quali, occorrendo, entreranno perfino nel mar Nero quante volte la Russia dichiarasse la guerra alla Porta. Il *Rosamond* reca ordini al contrammiraglio Harvey di spedire verso i Dardanelli tutti i legni da guerra che giungessero qui. La fregata *Thétis* imbarca provviste per la squadra e farà vela immediatamente per Levante. Il vapore regio *Ardent*, arrivato qui ieri da Livorno, e che doveva partire per Inghilterra essendo spirato il termine di suo servizio in questo mare, ha ricevuto contr' ordine, e si tratterrà nel Mediterraneo. — Il *Rosamond* condusse qui la famiglia dell'ammiraglio Parker, la quale si trovava a bordo del *Caledonia*; esso ripartirà domani per raggiungere la squadra.

Ieri è approdata la fregata a vapore francese *Magellan*, proveniente da Civitavecchia. Si dice che essa sia destinata pel Levante, onde raggiungere la squadra francese che si dirige verso quei mari.

(*Portafoglio Maltese*).

Parigi. — La proposta del sig. Napoleone Bonaparte per far ritornare i deportati di giugno fu rigettata da una maggioranza di 419 contro 183.

Borsa di Parigi, 26 *ottobre.* — Il corso dei fondi pubblici soggiacque all' influenza della nuova data da un giornale tedesco, che sir Stratford Canning avesse protestato in una nota energica contro la condotta della Russia, la quale non diminuì il numero delle sue truppe nei principati del Danubio, quantunque vi fosse obbligata, giusta convenzioni dopo la riuscita della guerra ungherese. Alcune voci di modificazioni ministeriali circolavano oggi alla borsa: non crediamo che abbiano il menomo fondamento. Come si vede da ciò che precede, l'affare dei rifugiati ungheresi dee esercire una grande influenza sul corso dei nostri fondi: la speculazione lo prende perciò di mira, e noi in conseguenza ci aspettiamo tanto da Costantinopoli, che da Pietroborgo le più smisurate carote. *L'Evénement* ce ne diè già un saggio ier sera. A contanti il 5 0[0 si chiude a 88 con ribasso di 25 cent. da ieri e il 3 0[0 a 55, 70 con ribasso di 15 cent.

Alemagna. — Addì 23 corrente si sparse voce in Berlino che il governo prussiano abbia fissato che le elezioni per la dieta germanica abbiano ad aver luogo il 15 di gennaio p. v.

— La città libera di Lubecca ha fatto sapere poco anzi ch'essa aderisce senza restrizioni allo Stato federale della Prussia.

— I giornali olandesi del 24 recano che il nuovo ministero fino a quel giorno non era ancora stato formato.

— Il *Monitore prussiano* pubblica un assai lungo rendiconto della ultima seduta del consiglio d'amministrazione. Tutti i plenipotenziari, tranne quelli della Sassonia e del Mecklemburgo-Strelitz, vi hanno respinto le obbiezioni di diritto fatte dall'Annover rispetto alla convocazione della dieta. Il presidente ha quindi annunziato che nella prossima seduta presenterebbe progetti del governo prussiano relativi a:

1. Modificazioni del progetto di costituzione;
2. Fissazione e pubblicazione immediata dell'epoca delle elezioni alla prossima dieta;
3. Al luogo dove sederà essa dieta;
4. Al modo con che il consiglio d'amministrazione potrà negoziare colla prossima dieta quand'essa sarà riunita.

— Scrivono da Monaco in data del 25 alla *Gazz. d'Augusta*:

« Se non siam male informati, ieri i due inviati d'Austria e di Prussia hanno dato al nostro gabinetto la comunicazione ufficiale dell'accordo dei rispettivi loro governi rispetto all' *interim*, e a nome di essi hanno invitato la Baviera ad aderirvi. »

Commercio serico. — Da qualche settimana gli affari serici sono in calma, per altro senza tendenza a ribasso; le greggie non sono ricercate, essendone per ora passabilmente forniti i filatoi; qualche partita di Piemonte venne esitata dalle 20, 50 a 22, e delle altre provincie da 19 a 21; fuvvi qualche dimanda in organzini di Piemonte da 25 a 28 d. ai prezzi di 25 a 24, 50. Le qualità più fine continuano ad aver ben poca ricerca; le trame belle di 25 a 28 d. si vendettero da 23, 50 a 22, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · L'*Emporio librario*
Firenze · *Viesseux* libraio.
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 31 Ottobre 1849.** **N.° 570.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il corrente mese, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

Domani solennità d'Ognissanti non si pubblica Giornale.

TORINO

50 *Ottobre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche la tornata d'oggi spendevasi interamente intorno alla legge transitoria per l'attivazione del sistema metrico; nè la questione facea troppo maggiori progressi che non ieri; appena essendosi potuto votare in massima il sistema di triplice gradazione, ed essendosi di bel nuovo dovute rimandare alla commissione le varie proposte, affinchè redigesse una nuova formula.

La questione oggi non era più se fosse o no da adottarsi un sistema di transizione; chè questo punto la votazione di ieri avealo già deciso affermativamente. Solo trattavasi di vedere quale fra i varii possibili sistemi di transizione meritasse la preferenza.

Due erano i principali, formulati l'uno dal deputato Josti, al quale, mediante alcune modificazioni e variazioni, s'accostavano poi i deputati Ferraris e Cavour; l'altro dal deputato Mantelli, dal quale mostrava di non dissentire il ministero.

In amendue la gradazione consisteva sostanzialmente nell'ordine cronologico dell'attivazione compiuta delle nuove misure, dei nuovi pesi; ma il primo contemperavala alla diversa natura di queste; il secondo invece non facea differenza fra le misure e i pesi, ma guardava solo al più o meno di pratica conoscenza del nuovo sistema, che si potesse supporre nelle singole località.

Proponeva il Josti che col 1 gennaio 1850 le misure lineari metrico-decimali fossero obbligatorie per tutti; lo diventassero col 1 marzo quelle di capacità; e si attendesse per i pesi sino al 1 di maggio.

Aderiva in massima a questo sistema, nel quale la gradazione stava in ragione della maggior facilità a impratichirsi dei diversi generi di misure e dei pesi, il deputato Cavour, osservando però come convenisse piuttosto di riferire i pesi alla seconda categoria, di renderne cioè obbligatorio l'uso dal 1 marzo, differendo in quella vece sino al novembre l'applicazione rigorosa ed assoluta delle misure di capacità, perchè queste specialmente si adoprano nei contratti colla gente di campagna, per la quale l'anno comincia e finisce all'undici novembre, e la quale inoltre è pur la meno istrutta e la meno propensa alle novità in questa materia; talchè maggior tempo, maggior sollecitudine e maggiore studio è necessario per renderle possibile la sostituzione del sistema metrico-decimale agli antichi, stati finquì in uso. Le quali considerazioni essendo di una pratica verità incontestabile, persuasero la Camera ad appigliarsi a questo partito, sostituendo però all'epoca del novembre quella del 1 settembre; e respinta la proposta Ferraris, perchè men razionale per una parte, generava inoltre molto maggiori inconvenienti, fra i quali citeremo quest'uno, che stabiliendosi per essa in genere obbligatorio il nuovo sistema dal 1 gennaio in tutti i capiluoghi di provincia, dal 1 di marzo nei capiluoghi di mandamento, e dal 1 di luglio in tutti indistintamente i comuni dello Stato, avverrebbe nel frattempo, che i cittadini contrattassero sotto il regime di pesi e di misure diverse, secondo la diversità dei luoghi, ossia la maggiore o minore importanza de' medesimi.

Oltre queste principali, altre secondarie proposizioni si fecero, fra le quali citeremo quella del deputato Chiò, che a pretesto di semplicità, ommessa ogni distinzione di luoghi o di misure, suggeriva la sospensione della legge fino al 1 del prossimo marzo; proposta che non ostante gli sforzi erculei del suo autore, non potè nemmanco ottenere gli onori della discussione.

La suscitò invece, breve sì ma animata ed incisiva, la mozione Valerio tendente a dare al governo autorità di prorogare l'esecuzione della legge nei casi e nei luoghi, ne'quali ciò gli paresse necessario o conveniente.

E qui cadeva davvero in acconcio il *Timeo Danaos et dona ferentes*; che sotto l'apparenza di così insolita generosità verso il governo, covava il desiderio di riversare sovra di lui una responsabilità, a torto od a ragione, creduta grave e pericolosa.

L'onorevole L. Valerio persiste nel credere che questa legge debba senz'altro condurci alla reazione; e colla fertile e pronta sua fantasia già ode muggire lontano il tuono dell'ire popolari, a scendere a torme dai monti e sbucar dalle valli, coll'impeto dei loro torrenti, i contadini per immolare sulle loro sedie curuli i Papirii della democrazia, che osarono sostituire gli ettolitri, e le stere e i chilogrammi alle *libbre*, alle *carra*, alle *emine*, ecc. ecc., e violentare la indipendenza dei *venditori di castagne secche*. Pertanto da uomo provvido e prudente egli avrebbe voluto che si fosse lasciata al governo libera la facoltà di applicare, come e quando credesse, la nuova legge; così, o per la non attivazione d'essa, il potere esecutivo ritarderebbe alle popolazioni il beneficio dell'unità di sistema dei pesi e delle misure, e porgerebbe comoda occasione alle accuse e alle interpellanze; o, sollecitandosene all'incontro l'applicazione, incontrerebbe difficoltà ed ostacoli, e tutto il biasimo e il pericolo rimosso dalla Camera, ricadrebbe in capo al governo stesso.

Ma lo stratagemma era troppo comune per non essere subito scoperto. Ripugnava d'altronde evidentemente ad ogni principio di ragione e di equità, che avendo il ministero replicatamente dichiarato di non credere punto necessaria od utile la legge transitoria in quistione, si volessero tuttavia imputare a lui le conseguenze future di un atto del Parlamento che esso subisce semplicemente come una necessità, in quanto è espressione della di lui volontà, della quale, in questa parte, esso è solo il passivo esecutore.

Protestò pertanto energicamente il ministro, e la Camera in un momento di imparzialità e di giustizia, plaudendo alle sue parole, respinse a grandissima maggiorità la proposta Valerio.

Nella tornata d'oggi l'onorevole Lanza faceva un appello al regolamento della Camera, dolendosi che dalla trascuranza omai quotidiana e permanente del medesimo nascessero ogni dì gravi inconvenienti nell'ordine delle discussioni. E per fermo, se il presidente ponesse maggior cura nel mantenerne la rigorosa applicazione, un grande risparmio di tempo si farebbe, e molto meglio provvederebbesi anche alla stessa dignità dei rappresentanti del popolo. Così per esempio oggi, essendosi trascurato quell'articolo del regolamento, il quale prescrive non possa alcuna proposizione venir discussa e votata se non sia redatta per iscritto, la Camera sprecò oltre a mezz'ora in un confuso dibattimento, e diede in ispettacolo alla galleria maliziosamente sogghignante il suo presidente affaticantesi indarno per trovare in quel turbine di emendamenti una formula che esprimesse l'idea sulla quale doveasi votare. La osservanza del quale articolo è pur necessaria ad impedire che di troppo s'allarghi l'abuso nuovamente introdottosi di votare, non più sui termini precisi ed espliciti di un articolo, ma sopra una massima generica e appena formulata a voce dal presidente al momento della votazione; d'onde, con molti altri inconvenienti, ne vien pure che di soverchio si prolunghino, e troppo spesso si rinnovino le discussioni sovra un medesimo punto, e siano due, e tre, ed anche più votazioni necessarie intorno ad una questione, che se non fosse l'abuso del voto di massima, dovrebbe alla prima essere definitivamente risolta.

E un altro articolo vorremmo anche con qualche maggiore scrupolo osservato; quello cioè che vieta ad un oratore di parlare su un medesimo argomento oltre a due volte, essendo pur troppo nella Camera certuni di così intemperante loquela, che abusano senza discrezione della sofferenza de' loro colleghi e della longanimità del presidente; il che diciamo in ispecie pel sig. Chiò, imperterrito e inesorabile parlatore, contro il quale nulla valgono nè i supplichevoli sbadigli, nè le tacite proteste delle universali conversazioni particolari, nè quelle più energiche ed esplicite dei clamori di tutta l'Assemblea; talchè a petto di lui perfino l'inesauribile Sineo potrebbe ottener vanto di sobrio e temperato oratore.

E un altro abuso è pur quello *dei fatti personali*: diventando omai vezzo comune, quando siansi esausti già e i diritti che dà il regolamento, e la tolleranza che la compiacenza dei colleghi accordi, il chiedere la parola per un *fatto personale*, quando pure in tutta la discussione di personale all'oratore non havvi altro che la sua indiscrezione e la sua loquimania. Così oggi un oratore chiese la parola per un *fatto personale,* quando udì dire, che ammessa la gradazione per diversità di misure, sarebbero necessarie tre visite di verificazioni in quattro mesi.....

Noi vorremmo vedere nel regolamento della Camera un articolo su questo soggetto, concepito in senso affatto opposto che ora non è; vorremmo cioè si stabilisse invece che mai *non è lecito ottenere la parola per un fatto personale.*

In tal guisa assai meglio forse provvederebbesi all'ordine, alla celerità e alla dignità delle discussioni.

NAPOLI.

Ieri la *Legge* ha pubblicato un lunghissimo articolo sulle cose di Napoli, che ci rincresce di non potere per mancanza di spazio qui riprodurre, ma che caldamente raccomandiamo all'attenzione del pubblico. Le particolarità delle persecuzioni che il governo napolitano in questo momento dirige contro la parte migliore dei cittadini destano un sentimento di orrore che ci renderebbe increduli, se la mano che scrive, e il giornale in cui scrive, e il tuono stesso di moderazione di cui si serve, non fossero gagliardi argomenti per lasciarci convinti che si tratta di nude verità. Noi non crediamo che il più sfrenato de'dispotismi presenti esempii di simili eccessi. Si tratta di aver posto ad una dolorosa tortura la coscienza de'magistrati onesti, ed adescato l'avidità o incoraggiato la crudeltà de'disonesti col solo fine di esercitare insane, puerili, ma tremende vendette. Qui non è più quistione politica, ma quistione de'sacri diritti della natura e dell'umanità, è una sfida mandata alla civiltà de'popoli europei. Disfare e ricomporre i tribunali finchè si trovino appunto quelle anime turpi e vendute che non tremino ad immolare la vita o la libertà di tanti onesti ed innocenti cittadini, è un raffinamento di tirannia contro il quale ogni uomo, da ogni angolo della terra, ha diritto d'innalzare una voce d'imprecazione. Benedetti le mille volte que'tanti che han preferito la fame, piuttosto che insozzarsi l'anima in tanta corruzione, e se la serenità della coscienza non è compenso bastevole al sacrificio che han fatto, il mondo, e l'Italia soprattutto, non dimenticherà i loro nomi, e non dovranno, speriamo, rimettere alle cure di una tarda posterità l'ufficio di rimunerarli.

Ma tanta impudenza, ma una così implacabile smania di cieca reazione a che tende dunque? ove conta arrestarsi? È già da qualche mese che gli Italiani si fanno a vicenda codeste domande, e niuno è riuscito a trovare una spiegazione che non riveli un progetto più insensato che iniquo. Noi abbiamo un bel gridare contro gli eccessi della demagogia, e spaventarci degli orrori di cui ci minaccia. Ma non vi è eccesso che la condotta attuale del governo di Napoli non tenderebbe a giustificare, non vi è moderazione di colore politico che possa contemplare impassibilmente la desolazione della miglior parte d'Italia, senza sentirsi eccitare gli stimoli e i desiderii d'una adequata vendetta. Da questi sentimenti che noi proviamo in noi stessi, lontani come siamo dalla lugubre scena, e non legati a quella popolazione infelice se non co' vincoli dell'umanità e della comune nazionalità italiana, argomentiamo il contrasto degli affetti e delle passioni che a quest'ora ribollono negli uomini che ne sono le vittime, ne' loro amici, nelle loro famiglie.

È egli possibile che ad un periodo di tanta violenza non succeda un fenomeno di più violenta commozione? Vi hanno eserciti al mondo che possano arrestare lo slancio di un popolo, quando è tutto spinto a disperare e decidersi tra la morte sollecita e la lenta agonìa? Noi l'abbiamo detto e lo ripeteremo fino alla nausea: il governo di Napoli è l'ente più demagogico che noi conosciamo in Italia. L'Italia non avrà mai pace finchè l'Europa non trovi il modo di ricondurlo nella via dell'onore e della legalità. Napoli apparecchia a noi, all'Europa forse, un funesto avvenire; a Napoli ciò che oggi

---

APPENDICE.

PELLEGRINAZIONE DEI PROFUGHI ITALIANI A SOPERGA.

L'emigrazione italiana ha voluto mostrare quanto piena di dolore e feconda di voti sia in lei la memoria dell'infelice Monarca, che per dare a noi tutti una patria e il nome di nazione all'Italia, scendeva dalle splendide consuetudini della reggia ai disagi del campo, alle incertezze terribili della guerra, all'esilio, alla morte. Qual sublime esempio di virtù ignota dapprima Ei lasciava alla istoria, Ei primo tra i re a farsi campione d'una causa di popolo. Oh, io taccio del compenso che Ei raccolse quaggiù! Lui fortunato se la corona regale ha saputo circondare di luce divina, se suonerà il suo nome ai tiranni come protesta immortale! — Troppo gravi sono i dolori che ci pesano sul cuore..... quel martire illustre li sentiva in Oporto, e mandava, morendo, all'Italia una voce di perdono, un consiglio paterno, una lezione tremenda. — Fratelli, egli è morto! — Non lo vedrete più nel fremito delle battaglie, il primo in faccia al fuoco nemico.... l'ultima volta fu sui bastioni di Novara, e aspettava la morte. Non più il nostro affetto ce lo figura solitario in Oporto, vittima sublime del concetto italico....... no, no fratelli.... Egli è là senza spirito nelle tombe de' suoi padri; e pur quanta luce, quanto conforto ai credenti da quei silenzii, da quella sepoltura!

E l'emigrazione che cerca un asilo nella terra dove egli da anni alla testa del progresso nazionale, Re e sacerdote, educava il fuoco sacro della fede italiana, ha voluto tributare un omaggio di gratitudine su quel sepolcro, e come in divota pellegrinazione si recava nel 27 scorso a Soperga, sulla cui sommità si fermano in oggi gli sguardi degli orfani figli, chè tali possiamo ardir di appellarci, poichè tanto manifestamente e con sì eroico sacrificio Ei ci ha trattati da padre. — L'instancabile e benemerito cav. ab. Carlo Cameroni, che come altri disse, riassume in sè i veri caratteri dell'uomo evangelico, ed è la stella propizia dell'emigrazione, questo capo esimio e benefico, il quale ha per tutti una parola di conforto o di consiglio, alla testa della religiosa cerimonia, dopo aver celebrata la Messa nella cappella sotterranea, depose con mesto e simpatico rito una corona funebre di semprevivi, simbolo dell'antica Sabaudia, e gentile lavoro di alcune dame nizzarde, su quella tomba, per cui tesse una ghirlanda ogni mano di vergine, ed ha una preghiera e una lagrima ogni onesto cittadino. Compresi di sacro rispetto e di nobile melanconia assistemmo a questa commemorazione religiosa insieme e civile, attributo quest'ultimo che tanto meglio le si compete per essersi terminata con quelle sante parole di Oporto, nelle quali, speriamo, resterà agli Italiani il pentimento del passato, la coscienza del presente, e la fede nell'avvenire.

Oh, era dolce il pensare che in un solo profumo salivano al Cielo le preci degli Italiani d'ogni parte, esuli e Piemontesi, compiendosi in tal modo il voto più caro del defunto Monarca.

Alcune gentili signore, benchè meste ed oranti, facevano visibile contrasto ai fiori pallidi e funerali che stavano, ultima reliquia di venerazione e di affetto, sparsi sulla tomba del Re.

Un anno addietro, nello stesso giorno, corse per tutta Italia la fama della vittoria di Mestre, in cui da uno scarso drappello dei valorosi intenti alla difesa di Venezia, sette cannoni furono tolti, guadagnando terreno, all'inimico assediante che restava disperso, fugato, distrutto. E nel tempio di Soperga fu ricordato quel giorno e nel lutto dei cuori l'anniversario di quella splendida vittoria tolse un istante il doloroso sentimento del divario tra le speranze di allora e la dura necessità del presente.

Nel *Risorgimento* del 26 ottobre si lessero gentili parole di un esule veneto, il quale proponeva che un albo dovesse restare a Soperga, ricordanza del 27 ottobre, e infatti per cura di alcuni profughi operosi, l'albo è ivi coi nomi di tutti che ve li apposero in legato d'amore. Facea capo all'albo la seguente inscrizione che l'abate Cameroni lesse nella cappella ai circostanti:

Il giorno 27 *ottobre* 1849
una eletta di cittadini e di esuli italiani
convenuta intorno alla tomba
di Re Carlo Alberto
per tributo di preci e di lagrime
lasciava questo libro
a serbare
i nomi
dei buoni

si mette in discussione non è più la forma governativa, ma l'essenza medesima della società. Se dopo tanto soffrire la tremenda frase *è troppo tardi* dovrà profferirsi un'altra volta nel nostro mondo, è ben da predirsi che non sarà più profferita da uomini inciviliti. Che ci pensi un po' gravemente la diplomazia europea; uomini dell'ordine e della pace, tocca a voi di pensarvi, è ancora tempo di opporre un'argine a tanta follìa!

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Signori tenente-generale comandante la divisione di Cuneo	L.	44	
Cav. Pellegrini, col. capo dello stato-maggiore	»	16	67
Cav. Maffei, maggiore addetto allo stato-maggiore	»	8	35
Conte Ceva di Nuceto capo id. .	»	6	40
Maraffi capo id. . . .	»	6	40
Cavaliere Giusiana, aiutante di campo	»	5	30
Piazze.			
Comandante di Cuneo e suo stato-maggiore	»	28	»
Id. di Mondovì id.	»	25	»
Id. d'Alba id.	»	25	»
Id. di Fossano id.	»	18	»
Id. di Cherasco id.	»	15	»
Totale	L.	196	10

Nota. — Il sig. comandante di Saluzzo ha dichiarato di aver pagato direttamente alla commissione in Torino.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 ottobre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Progetto della legge transitoria relativa all'introduzione del sistema metrico, nuovamente riprodotto dal relatore Despine. Sviluppo di nuovi emendamenii svolti, discussi e respinti a riserva di quello del deputato Josti. Adottato.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie di queste sono chiamate d'urgenza.

É all'ordine del giorno la discussione sul progetto della commissione relativo all'introduzione del sistema metrico-decimale.

Despine relatore riproduce il progetto di legge transitoria (*Vedi Risorgimento di ieri*).

Il presidente legge alcuni emendamenti proposti il giorno innanzi.

Quaglia sviluppa il suo emendamento seguente:

« Art. 1. Le pene comminate dall'art. 3 e 4 del regio editto 11 settembre 1845 saranno ridotte provvisoriamente ad una ammenda non maggiore di lire 15.

« Art. 2. La recidiva contravvenzione sarà per la prima volta punita a mente degli articoli precitati.

« Art. 3. A cominciare dal primo 1852, le pene saranno come viene prescritto in detto regio editto.

« Art. 4. L'articolo terzo di detto decreto non è applicabile ai privati, se non in caso di contestazioni per venali contrattazioni ».

Posto ai voti non è appoggiato.

Il vice-presidente legge quindi l'emendamento Brunet come segue:

« L'introduzione ne'regii Stati del sistema metrico-decimale stabilita pel primo gennaio 1850 dall'articolo primo dell'editto 11 settembre 1845, sarà resa obbligatoria nel modo seguente:

« Art. 1. Al primo gennaio 1850 per tutti quelli che fanno uso delle misure lineari, sia come misura di lunghezza, sia come misura di superficie o di volume.

« Al primo aprile susseguente per tutti gli utenti senza eccezione.

« Art. 2. Per le amministrazioni del governo, per le amministrazioni pubbliche e per i pesi pubblici nelle città, e nei mercati sarà obbligatorio l'uso esclusivo dei pesi e misure decimali, a partire dal primo genuaio 1850.

« Art. 3. Sino al primo gennaio 1852 ogni utente dovrà rimanere provvisto dei pesi e misure attuali, e sarà facoltativo agli accorrenti di far uso sia di questi pesi, sia dei pesi e misure metriche decimali. Dal primo gennaio 1852 sarà obbligatorio l'uso esclusivo di questi ultimi. »

Brunet svolge il suo emendamento.

(È appoggiato).

Tien dietro a questo il seguente dell'avvocato Mantelli.

« L'uso delle misure e pesi decimali sarà obbligatorio dal primo gennaio 1850 per i capo-luoghi di provincia.

« Dal primo marzo per i capo-luoghi di mandamento.

« Dal primo luglio per tutti.

Mantelli svolge il suo emendamento.

(È appoggiato).

Chiò comincia per far notare che tutti gli emendamenti presentati implicano una modificazione all'articolo 1 della legge dell'11 settembre 1845, che qualunque siasi il senso della legge transitoria sarà sempre questa una modificazione alla citata legge.

Voci, è già discusso e deliberato.

Ministro d'agricoltura e commercio legge l'articolo della legge citata dal preopinante, e conchiude che con quello è esclusa ogni qualunque legge transitoria. Essere perciò già stabilito in massima dalla Camera che questa abbia a farsi: non essere dunque più il caso di interrogare la Camera se voglia derogare o no all'articolo della legge 11 settembre.

Chiò insiste nel suo proposito.

Buffa dichiara di meravigliarsi molto come possa stare ancora in capo al signor Chiò un tale dubbio, mentre ieri si discusse per ben tre ore appunto intorno al tempo. Per questo fu deciso che se ne facesse una legge. Non essere quindi il caso di perdere una nuova seduta.

Chiò sostiene che la questione del tempo, quantunque fatta e risolta, è pur sempre indecisa...

Buffa tenta di convincere il preopinante ma invano...

Segue l'emendamento Josti seguente:

Il vice-presidente ne dà lettura.

« 1. Sono obbligatorie per tutti i cittadini dal 1.o gennaio 1850 le misure metriche per le lunghezze, superficie e volumi, esclusa ogni qualunque altra ora in vigore.

« 2. Dal primo marzo 1850 in avanti sono pure obbligatorie per tutti le misure metriche di capacità, soppresse tutte le attualmente praticate.

« 3. Dal primo maggio 1850 in avanti sarà pure obbligatorio lo stesso sistema metrico di pesi, aboliti tutti i pesi ora usati, e ciò per tutti i cittadini. »

Josti lo svolge brevemente dicendo aver poco ad aggiungere.

La parola è al relatore Despine, il quale dice che la riproduzione proposta al principio della seduta risponde a un dipresso a quasi tutti gli emendamenti.

Il ministro d'agricoltura e commercio dice che se ieri era imbarazzato, oggi lo è ancora di più, attesa la copia de' nuovi emendamenti. Non crede sia stato ancora proposto un mezzo termine a togliere quanti inconvenienti possono derivare. Essere suo avviso di attenersi a quello che provvegga il meno male possibile: quindi di accettare di preferenza l'emendamento Mantelli, mediante la modificazione di mutare l'epoca del maggio in quella del luglio.

Buffa propone il seguente sotto-emendamento al medesimo emendamento Mantelli:

« 1. Al primo gennaio 1850, per le amministrazioni del governo, per le amministrazioni pubbliche, per i pesi pubblici nelle città e nei mercati.

« 2. Similmente al primo gennaio 1850, pei capi-luoghi di provincia;

« 3. Al primo maggio 1850, pei capi-luoghi di mandamento.

« 4. Al primo gennaio 1951, per tutti ».

(È appoggiato).

Josti non vuole accettare siffatto emendamento, acciò non abbia a complicarsi la situazione peggio che nel primo caso, introducendo una nuova misura. Osserva che egualmente si contratta nel comune in pari tempo, come nelle gran città o nella capitale, e che la distinzione proposta reca certo nocumento.

Pera ritira un suo emendamento proposto per accostarsi a quello del deputato Josti, mediante la modificazione seguente:

Le parole dal 31 dicembre 1850 « dovrebbero essere surrogate da queste altre » dal 1 maggio 1850.

Michelini G. B. al sotto-emendamento del sig. ministro dei lavori pubblici preferisce l'emendamento del deputato Mantelli, per la cagione che è bene i cambiamenti di misure seguano in quelle epoche dell'anno in cui minori sono le contrattazioni. Ora in principio di luglio già sono ultimate le misure de' bozzoli, e poche sono quelle delle granaglie; al principio di novembre al contrario essendo presso che cessati i lavori di campagna, numerose sono le contrattazioni e le misure di tutti i generi raccolti durante l'anno.

Ministro de' lavori pubblici accetta l'emendamento Buffa.

Dopo lunga e confusa discussione il deputato Pinelli domanda quale sia di grazia l'emendamento sul quale si discute.

Sineo domanda esso pure la stessa cosa.

Despine vorrebbe che fossero poste ai voti le due questioni di principio tra l'emendamento Mantelli e Josti.

Si discute quindi intorno alla priorità dei due emendamenti Brunet e Josti.

Posti ai voti, è accordata la priorità all'emendamento Josti.

Il ministro dell'istruzione pubblica lo combatte come che sia quello che meno ripari agli inconvenienti di una legge transitoria. Trattasi di una generalità per lo Stato che potrebbe riescire più dannosa d'ogni altra disposizione proposta dall'emendamento Mantelli.

Pinelli dichiara preferibile l'emendamento Josti.

Riduce a due punti la questione semplificandola: trattarsi, cioè di un bastante tempo a conoscere il sistema metrico-decimale, e di concedere quanto tempo sia sufficiente alla provvisione di tutti gli strumenti che potranno essere necessarii. Quanto alla misura metrica-lineare soggiunge essere conosciuta e praticata dai nostri artieri, falegnami, muratori, ecc.

Questa pratica ne può facilitare gli studii a calcolare la differenza nei pesi e nelle capacità giusta il sistema metrico da applicarsi. Per queste misure lineari adunque propone rimanga fissato il termine prescritto dalla legge 11 settembre 1845.

Per ciò poi che riflette i pesi e le capacità, quando si danno 6 mesi di tempo all'applicazione de' necessarii studi e non se ne trae partito, non basteranno nemmeno 10, nè un anno; aggiunge che il sistema del deputato Josti è più conforme allo spirito della legge; che quello del Mantelli è confuso per la disparità delle condizioni commerciali in cui si troverebbero capo-luoghi di provincia e comuni.

Importerà certamente che sia provveduto a che sieno posti in moto quanti verificatori sarà necessario.

Sineo vota per Josti, in quanto che, trovando nuovo il progetto Mantelli, lo crede pericoloso.

Radice appoggia l'emendamento Josti, proponendo però che sia intervertito l'ordine, che cioè sia tenuto per l'ultimo il sistema metrico-lineare e si cominci pei pesi e le capacità (*risa, rumori prolungati*).

Chiò propone un altro emendamento, che è appoggiato. Nel formularlo il vice-presidente s'imbroglia alquanto, e prima fissa un termine a tutto il 1849, e poi a tutto il 1852. — Stanti i rumori della Camera e la molta ilarità che la possiede per un tale sbaglio, il vice-presidente si fa a dire con voce un po' alterata al sig. Chiò:

Prego un'altra volta il sig. Chiò a scrivere i suoi emendamenti.

Chiò domanda la parola per svolgere il suo emendamento, che è questo:

« L'introduzione del sistema metrico-decimale è prorogata al primo marzo 1850. »

(*S'odono rumori d'ogni parte della Camera. Chiò vuol parlare e molti deputati non vorrebbero*).

Finalmente dice qualche cosa a schiarimento dell'idea emessa nell'emendamento.

Buffa aggiunge alcune considerazioni sui gravi inconvenienti che trae seco il sistema Josti, ponendo per base che non vi sarebbe la guarentigia della sanzione dei verificatori, che in quattro mesi avrebbero tre volte a correre per la stessa via di provincia in comune ecc.

Si sta per mettere ai voti l'emendamento Josti, quando Valerio domanda la parola; propone la divisione che, cioè si voti la massima dell'applicazione del sistema generale; primo per le lineari; 2. Per i pesi; 3. Per le capacità.

Chiò vuol parlare, ma è nuovamente interrotto dalla Camera, finchè egli insistendo vuole che si voti sulla proposta sua seguente, già votata dalla Camera, cioè, se nell'introduzione del sistema metrico-decimale si debba fare una differenza secondo le misure.

Pescatore propone la divisione nel modo testè accennato.

Lanza fa osservare che a scanso di mala intelligenza od altri inconvenienti, le proposte o gli emendamenti abbiano da mandarsi scritti all'ufficio della presidenza.

La questione continua ad agitarsi sul modo di porre la questione della controprova.

Moia suggerisce la formola del Parlamento francese, cioè, — approvata una proposta qualunque o rigettata il presidente deve dire, chi è d'avviso contrario abbia la compiacenza di alzarsi.

Posto ai voti l'emendamento Josti per divisione, è adottato,

Cavour. Intendo parlare in favore del sotto-emendamento del deputato Valerio, e per dargli anzi una maggior estensione per ciò che riflette le misure di capacità nel corso dell'anno agricola, il quale comincia e finisce l'11 novembre, cioè a s. Martino. Tutti i contratti, come già aveva l'onore d'accennare nella tornata precedente, che si fanno coi contadini, sono fatti per tutto l'anno e si fecero mai sempre fino al presente nelle antiche misure, cioè in emine ed in sacchi. Gravissimi inconvenienti sarebbero a temersi, se le norme di questi contratti nel corso dell'anno si dovessero variare, cosicchè l'obbligazione che da essi ne nasce dovesse per i primi 7 mesi, ossia fino al luglio, ricevere la sua esecuzione secondo l'antico sistoma di pesi e misure, e dal 1 luglio in poi esso inveve avesse luogo secondo il nuovo sistema. Gli è per sè chiaro, che molte ed intricate difficoltà ne nascerebbero, e si porgerebbero frequanti occasioni di errori, di frodi, contese e litigi. Laonde io proporrei che per le misure lineari fosse bensì conservata la proposizione Josti, cioè che abbia ad essere posta in esecuzione la legge per le lineari al 1 gennaio, per i pesi il i marzo od aprile, ma quanto alle misure di capacità che sono le più importanti, non sia resa obbligatoria se non se il 1 novembre od il 1 dicembre.

Dopo alcune brevi osservazioni di Ferrari e Josti, segue il deputato Cavour.

Cavour. Io m'opposi alla proposta dell'onorevole deputato Josti nella parte che vorrebbe lasciarne in facoltà assoluta del ministero il determinare il tempo in cui debba andare in esecuzione la nuova legge: non è che io abbia meno confidenza dell'onorevole deputato Josti nel ministero (*ilarità*), ma questa non mi pare una misura semplicemente amministrativa, è una misura essenzialmente legislativa. Si noti che a seconda di questa legge tutti i contratti in cui non sarebbero specificate le contrattazioni nella nuova misura sarebbero colpiti di nullità quindi è atto sommamente importante; un atto sommamente legislativo è veramente un atto dei più gravi che non si può regolarmente lasciare in balìa del potere esecutivo. Io credo che la Camera sia in grado quanto lo possa essere il ministero di portare un giudizio sull'epoca più opportuna per mandare ad effetto questa nuova legge: quindi insisto affinchè si accetti la proposta dell'onorevole deputato Ferrari, che cioè per le misure lineari si metta in esecuzione il primo gennaio, per i pesi il primo marzo od aprile, ma quanto alle misure di capacità che sono le più importanti non sia resa obbligatoria se non se il primo novembre od il primo dicembre 1850.

L'emendamento Pera che propone sostituire dal primo maggio non è adottato.

Resta l'emendamento Ferrari, e Cavour che quanto alle capacità propongono allungare il tempo al primo dicembre.

Mellana intende sia ridotto al primo settembre.

Cavour. Faccio osservare alla Camera che riesce facilissimo di fare dei nuovi contratti basati sulle misure decimali, ma la vera difficoltà che io aveva l'onore di sottoporre alla Camera era quella di variare i contratti in corso. Se si fissa il giorno 11 novembre venturo pei nuovi contratti, tutti saranno avvertiti che non saranno valevoli se non se fatti in misure decimali; quindi avendo campo a prepararvisi non succederanno gli inconvenienti che ho avuto l'onore d'indicare.

Posto ai voti l'emendamento Mellana è adottato.

Valerio propone la seguente aggiunta.

« È però autorizzato il governo a prorogare tali termini, ove lo creda necessario per semplice decreto reale purchè non si ecceda il termine del 1850. »

Presidente. Domanda se l'aggiunta Valerio sia appoggiata.

Ministro d'agricoltura e commercio domanda la parola.

Voci. Durante la votazione . . . .

Altre voci. Parli, parli.

Ministro d'agricoltura e commercio. Desidererei manifestare alla Camera la mia opinione in proposito. Non accetterei di buon grado questa risponsabilità che vorrebbe darsi al ministero, di dover esso decidere sulla propria cognizione se debba o no procrastinare l'esecuzione di questo sistema. Quando questa applicazione sia prescritta dalla legge allora il ministero si troverà in obbligo di farla eseguire e di dare tutte quelle necessarie disposizioni che dieno forza alla legge, ma che debba dipendere dalla discrezione di un ministro, o dal potere esecutivo il tempo di fare questa applicazione è cosa che trarrà seco inconvenienti e susciterà richiami tali da non potervisi efficamente rispondere dal governo.

Franchi è d'avviso che debba lasciarsi al ministero la latitudine proposta dal dep. Valerio, in quanto che la legge proposta non può prevedere tutti i casi che possono succedere, nei quali sia veramente impolitico metterla in esecuzione in un tempo piuttosto che in un altro.

Guillot crede che l'adozione dell'aggiunta Valerio implichi la retezione della legge adottata.

G. B. Michelini difende l'aggiunta Valerio, osservando che tutte le disposizioni di una legge essendo correlative, tale aggiunta conterrebbe una deroga parziale agli articoli diggià votati, l'approvazione dei quali non può perciò impedire che la Camera adotti, se la crede opportuna, l'aggiunta proposta dal deputato Valerio.

Ministro d'agricoltura e commercio. Se il ministero avesse domandata questa legge transitoria potrebbe ancora domandare alla Camera, appoggiato a qualche giusto motivo, di applicarla in termini più o meno brevi; ma il ministero ha dichiarato che questa legge transitoria potevasi pel momento tralasciare; e la Camera ha in certo qual modo decretato di volerla, e come dico, l'ha in certo qual modo imposta. Dunque ne assuma essa la risponsabilità ed abbia ancora l'autorità di decidere il tempo e il modo di applicarla; ma non imponga questa seconda responsabilità al ministero, il quale si voleva trovare sciolto, ed ora non eseguisce che il voto della Camera.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Posta ai voti la proposta Valerio non è adottata.

La Camera delibera di rimandare alla commissione l'emendamento Iosti onde sia convenientemente redatto a forma di legge.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 18 scorso settembre si è degnata conferire al sig. Giovanni Bollati, sindaco di Novara, la croce di cavaliere dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

— Elezioni. — *Genova 6 collegio*. Ballottazione tra Daniele Manin e Damiano Sauli, colonnello del genio. — *Finalborgo* — Ballottazione tra Massimo Mautino con voti 28 e il cav. Vesme con voti 24 (*Concordia*).

— È giunto in Torino il principe Luciano Murat de-

---

che
sulle reliquie del Martire
di nostra indipendenza
verranno a confortarsi nelle virtù.

Il Prati rinnovava alla scena pietosa quelle note armonie che tanta simpatia nelle menti e ne' cuori che intendono destarono finora in Italia (1).

E il distinto signor Mancini di Napoli dall'augusto sepolcro toglieva inspirazione ai facili versi che riportiamo qui appiedi (2).

Nè deesi omettere, ed anzi a tutta lode dell'ab. cav. G. Audisio preside, ricordare che ogni maniera di cortesia non trascurò per vieppiù solennizzare la pellegrinazione dei profughi italiani, dando finalmente del danaro al Cameroni da aggiungersi ai soccorsi per l'emigrazione.

Italiani! Dagli altari, dalle tombe, dall'esperienza del passato raccogliamo la coscienza del bene, la perseveranza nel sacrificio, la fede! — Carlo Alberto dal cielo sorride all'Italia che ha tanto amato quaggiù, e noi, venerando i secreti della Provvidenza, adoriamo la sventura e la gloria. Intendiamoci alfine, parlandoci un conscio linguaggio, per trovarci preparati se mai vedremo spuntare sull'orizzonte l'aurora del gran giorno.

Dio protegga l'Italia! —

Marco Lanza.

---

(1) O pii pellegrinanti
Che a questa rupe ascesi
Date suffragi e pianti
Al tumulo del Re:

Stringetevi, o cortesi,
In altra santa lega.
L'angiol d'Italia prega
Di questa tomba al piè!

Fe' Lazzaro ritorno
Alla mortal sua polve,
Ma da quel terzo giorno
Lazzaro all'aure uscì;

Ciò che la morte solve
Si ricompone ancora:
Cristo la sua grand'ora
L'ebbe nel terzo dì.

Dunque nel giorno primo
Sgombriam da noi gli sdegni,
Mondiam dal tristo limo
Della superbia il cor.

Il dì secondo insegni
La forza ed il coraggio,
E del dì terzo al raggio
Si sorga col Signor.

Allor dall'alpe al mare
Ci troverem fratelli
Tutti a compir l'altare
Che Alberto incominciò.

E sui funèbri avelli
Dei Prenci di Savoia
Scintillerà una gioia
Che mai non scintillò.

Oh splendidi lavacri
Del sangue italïano,
Voi crescerete i sacri
Lauri all'augusto avel;

E non risorti invano
Novi di fede e d'armi
Udrà Soperga i carmi
Del libero Israel!

G. Prati.

(2) Sdegnasti il regio scettro e le infeconde
Aure di vita in duol sublime avvolto,
Ma in questo marmo che tua spoglia asconde
Il gran pensier teco non è sepolto:
D'Italia quì dalle diverse sponde
Il pellegrin verrà con mesto volto
E voce in cor gli scenderà segreta:
« Siate concordi, e Italia un dì fia lieta »

E cesseran le accese ire profane:
D'Italia i figli torneran fratelli,
Nè un'altra volta fia chiamato inane
Il valor degli italici drappelli.
Deh! quando il dì sia giunto, in note arcane
Già scritto in ciel, tu in mezzo a questi avelli
Ne attendi ombra, appagata; a te con noi
Offrirà tutta Italia i lauri suoi.

Mancini.

stinato a successore del sig. Bois-le-Comte nella carica di rappresentante del governo francese presso S. M. il re Vittorio Emanuele II.

— *Orario delle sedute del congresso della Società d'istruzione ed educazione.*

Sezione universitaria e tecnica: alle *ore* 8 1/2 *antim.*

Sezione secondaria e primaria: alle *ore* 10 1/2 *antim.*

Sedute generali. — Le sedute generali del congresso della Società d'istruzione e di educazione si terranno la sera alle 7 1/2 nel teatro di chimica nel palazzo di S. Francesco di Paola.

SOCIETA' D'ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE.

Congresso.

Costituzione degli uffizii.

Sezione dell'istruzione universitaria.

Presidente. Botto cav. prof. Giuseppe.
Vice-presidenti. Buffa avv. Domenico, deputato.
Buniva prof. Giuseppe.
Segretarii. Delponte dottore e prof. Gio. Battista.
Albini prof. Pietro.

Sezione dell'istruzione secondaria.

Presidente Cappellina prof. Domenico, deputato.
Vice-presidenti. Tecchio avv. Sebastiano, deputato.
Garelli prof. Vincenzo.
Segretarii. Bertoldi prof. Carlo.
Bacchialoni prof. Carlo.

Sezione dell'istruzione primaria.

Presidente. Rayneri prof. Gio. Antonio.
Vice-presidenti. Verga avv. R. provveditore.
Paoli D. Francesco.
Segretarii. Pasero prof. Giovanni.
Richiardi prof. Pietro.

Sezione dell'istruzione speciale e tecnica.

Presidente. Lanza dottore, deputato.
Vice-presidenti. Berti prof. Domenico.
Scarabelli prof. Luciano.
Segretarii. Vegezzi Ruscalla.
Minotti Giovanni.

GENOVA, 29 *ottobre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Continuando a tenere informati i nostri lettori sul corso della malattia in Arquata e Serravalle, abbiamo la soddisfazione di annunziare loro che nel primo luogo dal 22 in poi non si ebbe a deplorare verun caso di simile malattia.

In Serravalle due ne avvennero nella notte del 25 al 26, in un giovine di 30 anni, e l'altro in una donna di 70, però ambidue dichiarati assai miti; il primo è considerato in via di guarigione, e l'altro con molte speranze di esito pure felice. Due altri casi leggerissimi si manifestavano anche nella notte del 27 al 28.

ALESSANDRIA. — L'*Avvenire* ci dà il rendiconto della seduta del consiglio di guerra per giudicare il colonnello Sanfront.

CONSIGLIO DI GUERRA. — *Udienza del* 23 *ottobre.* — L'udienza è aperta alle ore dieci. Il consiglio è composto come nel giorno precedente.

Siede al banco d'accusa il colonnello Sanfront; egli porta sul petto oltre ad alcune decorazioni, la medaglia d'argento al valor militare; la sua attitudine coraggiosa rivela solo una leggera emozione: egli è assistito dal colonnello Martin Montù. Lo spazio riservato al pubblico è pieno quasi esclusivamente di militari, essendosi rifiutato l'ingresso ai borghesi per evitar forse la folla del giorno antecedente!!

Il relatore dà lettura dell'atto, con cui viene accusato il Sanfront di aver nella sua qualità di colonnello comandante il reggimento cavalleggieri-lombardi, ricusato di seguire col suo reggimento la 5 divisione (lombarda) da Voghera ad Alessandria, di aver disubbidito all'ordine verbale datogliene dal generale Fanti incaricato del comando di detta divisione, di aver mancato alla disciplina militare, rifiutandosi agli ordini con parole anche risentite in presenza della truppa.

Si leggono quindi gli interrogatorii dei generali Fanti e Maraldi, del general maggiore, del colonnello Berchet capo dello stato-maggiore della divisione lombarda, e per ultimo dello stesso accusato.

L'ultimo interrogatorio riferisce partitamente gli ordini avuti e la marcia del corpo comandato dal Sanfront, da cui risulta che il Sanfront dietro ordine ministeriale recossi a marcie forzate da Savigliano ad Alessandria; che quivi giunto il 18 marzo 1849, gli fu indicato dal generale Maraldi di recarsi a Sannazzaro, dove arrivò il 20 a mezzogiorno; che ivi udito l'attacco del nemico, si spinse in ricognizione con un drapello dei suoi e scoprì un grosso corpo nemico, 4 mila uomini di fanteria; che salito poscia sul campanile del villaggio vide esservi pure molta cavalleria ed artiglieria; che allora pervenutogli un ordine scritto dal generale Ramorino di ritirarsi a Casteggio passando per Vigevano, e trovata la cosa assurda, perchè questa mossa l'avrebbe fatto cadere in mano del nemico, spedì un messo al generale Durando per informarlo di quanto aveva osservato e chiedere istruzioni dal suo superiore diretto, il comandante della cavalleria dell'armata; e si ritirò poscia sulla sponda destra del Po a Casteggio; che quivi udita la partenza del generale Ramorino, cercò di persuadere il generale Fanti a ripassare il Po e ad operare un forte attacco alla coda del nemico, assicurando, che egli coi suoi bravi cavalleggieri gli avrebbe aperta una via; ma che non potè ottener nulla, ed aveva veduta in detto generale molta indecisione, ed una esitanza inesplicabile; che nulladimeno il 24 marzo egli recossi dietro suo ordine su Voghera e Casei, credendo che si trattasse di spingersi avanti e varcare il fiume; ma che saputo in Voghera trattarsi di ritornare a Tortona, egli si rifiutò all'ordine verbale avutone dal generale Fanti, dicendo, che per andare ad affrontare il nemico, gli bastava un solo cenno, ma per tornare indietro aveva bisogno di un ordine del suo superiore diretto da cui dipendeva; che per eseguire questa mossa retrograda egli pretendeva un ordine scritto dal generale Fanti, il quale lo rifiutò; che del resto le spiegazioni avute col generale ebbero luogo in presenza di pochi ufficiali lungi trenta passi dalla truppa; che egli non aveva ricevuto mai nè dal ministero, nè dal comando generale dell'armata alcuna comunicazione, per cui il suo corpo fosse messo a disposizione del comandante la divisione lombarda, ed aveva invece sempre creduto di dipendere dal generale di cavalleria secondo i regolamenti. Termina la deposizione del colonnello Sanfront, facendo il più grande elogio della disciplina, del coraggio e dell'ardore delle truppe lombarde, le quali anelavano l'istante d'incontrare il nemico, e si logoravano impazientemente nell'inazione.

Il presidente Collegno interroga l'accusato se abbia qualche cosa da aggiungere alla sua deposizione scritta; egli risponde negativamente.

Il colonnello Berchet chiede di essere udito. Il presidente interroga l'accusato, indi l'ufficiale superiore che faceva le parti del fisco se desideravano che fosse di nuovo udito il colonnello Berchet. Avendo amendue risposto negativamente, il presidente chiede il parere del consiglio. Sorge il generale Scatti, il quale fa rivelare con forza, non potersi udire alcun testimonio, che a richiesta del fisco o dell'accusato, e che nè l'uno nè l'altro mostrando interesse ad ulteriore deposizione del Berchet, il consiglio deve passar oltre, e così fu fatto.

Si odono poscia le conclusioni fiscali, le quali sono per l'assoluzione dell'accusato.

Allora il colonnello Martin legge un'eloquente difesa, che ci rincresce non poter riprodurre.

Circa il mezzodì si fa sgombrare la sala per dar luogo alle deliberazioni del consiglio.

Abbiamo già detto che, come il generale Fanti, il colonnello Sanfront fosse rimandato assolto.

LOMBARDIA. — Nel num. 567 del *Risorgimento* abbiamo riportato i nomi di personaggi destinati dal governo austriaco alle alte cariche del Lombardo-Veneto. Oggi la *Gazz. di Milano* del 28 ottobre pubblica officialmente le seguenti disposizioni governative.

S. M. considerando che la condizione attuale delle cose in Italia esige tuttavia imperiosamente la riunione del potere governativo in una sola mano, e dall'altro canto la ristabilita pace ingiungendo al governo l'obbligo di sottoporre l'amministrazione civile nei regni di Lombardia e Venezia ad una riorganizzazione corrispondente ai principii della costituzione dell'impero ed ai bisogni di quei paesi, e per tal modo schiudere d'ogni parte la via agli organi ordinari costituzionali, dietro ossequiosissima proposta del suo consiglio dei ministri 12 corrente, con sovrana risoluzione 16 andante ottobre, si è degnata di approvare le prime basi dell'organismo provvisorio d'amministrazione dei succitati paesi della corona, e di disporre che la direzione suprema dell'amministrazione civile politica in essi venga affidata ad un governatore generale civile e militare risponsabile in faccia al ministero. — A questa carica S. M. colla stessa sovrana risoluzione ha nominato il feld-maresciallo conte Radetzky.

Al lato del governatore generale civile e militare trovasi per gli affari militari una sezione militare, per gli affari civili una sezione civile, la quale nelle sue funzioni sarà separata ed indipendente dalla prima.

La direzione della sezione civile è stata da S. M. affidata al finora commissario imperiale plenipotenziario in Italia, Alberto conte Montecuccoli, qual primo capo, indi al finora amministratore del governo in Dalmazia, Michele conte di Strassoldo, qual secondo capo.

Il governatore generale avrà la sua residenza in Verona.

Colla stessa sovrana risoluzione S. M. si è degnata approvare che la direzione dell'amministrazione politica del paese nella Lombardia e nel Veneto sia affidata a rispettivi luogotenenti dipendenti in second'ordine dal governatore generale, ed in primo ordine dal ministero, e si proceda immediatamente all'organizzazione delle luogotenenze.

A luogotenente e governatore civile e militare per la Lombardia, S. M. si è degnata nominare il suo tenente-maresciallo Carlo principe di Schwarzenberg con residenza in Milano; a luogotenente e governatore civile e militare pel Veneto, con residenza in Venezia, il suo generale di cavalleria Antonio barone di Puchner.

S. M. ha in pari tempo ordinato che le proposte dettagliate intorno all'organizzazione delle luogotenenze, come anche in generale dell'amministrazione politica del paese in Italia, preso che il ministero abbia i concerti col governatore generale, vengano presentate senza indugio alla sanzione sovrana. Fino all'epoca in cui le luogotenenze non siano in attività, gli affari saranno amministrati provvisoriamente, sicchè le delegazioni, come pure i nominati luogotenenti, che fino allora vengono limitati al territorio delle città di Milano e Venezia, saranno per tutto quanto concerne l'amministrazione subordinati immediatamente al governatore generale.

L'amministrazione degli affari risguardanti le finanze nella Lombardia e nel Veneto, sotto la direzione superiore del ministro delle finanze indipendentemente dal governatore generale, sarà affidata ad un'autorità da costituirsi appositamente.

Intorno all'organizzazione di quest'ultima, siccome pure intorno all'ordinamento dei rimanenti rami dell'amministrazione saranno date particolari disposizioni.

S. M. dietro proposta del consiglio dei ministri, con sovrana risoluzione 16 ottobre, si è graziosamente degnata di conferire al secondo capo della sezione civile del governo generale civile e militare pei regni di Lombardia e Venezia, Michele conte Strassoldo, il carattere di capo-sezione nel ministero dell'interno e la dignità di consigliere intimo senza tassa.

S. M. dietro proposta del consiglio dei ministri, con sovrana risoluzione 16 ottobre andante, si è graziosamente degnata di nominare il delegato provinciale in Mantova, Carlo barone di Pascotini, a consigliere militare e primo consigliere luogotenenziale presso la luogotenenza per la Lombardia, e Giovanni conte Marzani a consigliere ministeriale e primo consigliere luogotenenziale presso la luogotenenza pel Veneto.

S. M. I. R. dietro proposta del ministro dell'interno, con sovrana risoluzione 17 ottobre, si è graziosamente degnata di nominare il tenente-maresciallo conte Wimpffen a luogotenente della città di Trieste immediata dell'impero col di lei territorio, nonchè delle contee principesche di Gorizia e Gradisca riunite in provincia della corona, e del margraviato d'Istria, cogli emolumenti a questa carica annessi.

Ci scrivono da Firenze:

Il governo toscano è attualmente qualche cosa d'inesplicabile e misterioso. Parlare di italianismo con 12 mila tedeschi in casa è impossibile, ma toglier via la Costituzione non è più facile. Il paese, o almeno la parte colta di esso non ha menomamente rinunziato alla nazionalità, e la riguarda come affare da trattarsi a miglior tempo: il governo assoluto nella classe elevata od educata non ha forse un sol partigiano. Se la Toscana fosse abbandonata a se stessa, non vi ha dubbio che il governo costituzionale sarebbe l'unico possibile: la forza della demagogia venne tutta dalle circostanze esteriori, e quattro o sei mila uomini sarebbero allora bastati ad impedirne il momentaneo trionfo. A persuadersene basta il ricordare che in meno d'una settimana quella baracca democratica fu distrutta. Ma il partito assolutista ha forze anche minori. Non conta che pochi individui nulli e screditati, i quali sanno che in un governo di discussione non potrebbero venir fuori dalla loro nullità.

È forse vero che le masse non intendono il meccanismo delle istituzioni rappresentative; sono attaccate alla dinastia, amanti dell'ordine e più della pace, ma sarebbe un inganno il supporle retrograde. Nelle città son tutt'altro che tali; nelle campagne vi è qualche apparente tendenza retrograda, ma apparente assai più che reale. I demagoghi riuscirono a persuaderle che libertà e baccanale democratico fosse tutt'uno. Oggi, furibonde contro la repubblica, quando parlano di liberali e si mostran loro nemiche, non intendono che de' repubblicani. La Costituzione, non l'amano forse perchè non l'intendono, ma è falso pure che l'avversino, purchè si faccia loro comprendere che la monarchia ne riesca più salda.

Ora sopra chi può contare l'assolutismo? Non si può reggere che sopra le baionette tedesche. Ma questa protezione non incontra nè il favore del principe, nè quello de' suoi ministri. Sanno già per esperienza che non governano più, e si assumono tutto l'odio del pubblico, in gran parte senza loro colpa.

La divisione fra austriaci e toscani si fa ogni giorno più sensibile, ed è da notarsi che il basso popolo si va esasperando assai più di quanto credevasi. Mite per indole, e di buon senso, non accatta brighe, ma vuol essere rispettato, e non soffre l'insulto. Il popolo che operò a fucilate la ristaurazione del principe, guarda come un insulto la sola presenza de' suoi pretesi liberatori; e questa città, naturalmente tranquilla, è spesso turbata da risse sanguinose tra popolo e soldati.

Il risultato si è che Leopoldo perde ogni giorno de' suoi partigiani, e specialmente nelle infime classi che non sanno così facilmente comprendere ch'egli sia il primo ad essere violentato.

La Costituzione potrebbe essere di sollievo; ma resta a vedere come mai una Costituzione si possa reggere in presenza dell'invasione. La posizione del governo è difficile oltremodo. Degli uomini che lo compongono ti dirò schiettamente il mio giudizio. Alcuni sono onestissimi e costituzionali, altri non hanno alcuna opinione, qualcuno si stringe all'Austria come mezzo di eternarsi in Palazzo Vecchio. Ne nasce un governo che colle parole protesta sempre di voler lo Statuto, e cogli atti si mantiene assoluto. Protestando sempre in faccia ai privati ed al pubblico, rende ogni giorno più difficile l'assolutismo e si compromette; sottoponendosi nei fatti alle influenze austriache e napolitane, distrugge le speranze, si aliena l'opinione, e resta compromesso.

I veri retrogradi poi, nulli da sè, son potenti per l'Austria. Hanno raggirato il principe, che non sa e non vede; e nel fatto vi sono due governi, l'uno apparente, l'altro occulto; uno risultante dal contrasto de' due partiti in palazzo vecchio, l'altro che per vie sotterranee cerca minare l'edificio costituzionale.

Chi vincerà? Domandalo alla democrazia piemontese. Finora le probabilità sono tutte in favore del partito retrogrado; le cose cambierebbero sicuramente di aspetto quando il regime costituzionale potesse presentare all'Italia l'esempio di una normalità che sventuratamente si ecclissa in mezzo alle discussioni della vostra Camera.

FIRENZE, 26 *ottobre.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Il maresciallo d'Aspre ha ricevuto nella notte passata un ordine di richiamo; esso deve andare a risiedere a Piacenza, dove sarà stabilito il quartier generale del corpo d'armata da lui comandato. Sembra che questa decisione sia giunta improvvisa e che in generale non fosse preveduta.

« Un mandato d'arresto è stato spiccato contro l'ex-ministro Adami, che era da qualche tempo ritornato in Toscana, e ieri fu arrestato qui in Firenze in via Calzaioli.

« Si dà per certo che il successore a Firenze del maresciallo d'Aspre sarà il principe di Lichtenstein.

« La gran questione del momento è la convenzione militare coll'Austria per l'occupazione della Toscana per un certo numero di anni. Però non si è d'accordo a questo riguardo, e fino ad ora nulla è concluso . . . ».

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 8 *ottobre.* — Il battello della compagnia Rostan lascia oggi il nostro porto: ne profitto per iscrivervi, persuaso che le nuove di Turchia sono in questo momento assai interessanti. Pel battello ordinario dei 5 v' intratteneva coi preparativi poco rassicuranti che fanno i Russi in Moldavia e Valacchia: le lettere che ci pervennero dopo non lasciano più alcun dubbio. Era intenzione manifesta della Russia: l'affare dell'estradizione non era che un pretesto, e non aveva torto indicandovi, diciott'anni sono, quando i Russi entrarono nei principati, lo scopo della loro occupazione, la quale non era altra cosa che l'occupazione di un punto strategico.

Dopo la rottura delle pratiche colla missione russa, la condotta dei Russi in Valacchia cangiò affatto: i soldati ed ufficiali trattano con disprezzo i militari turchi, dirigono loro provocazioni e bravate. I punti che si scelsero per stabilire i magazzini d'approvvigionamento, i movimenti ordinati alle truppe componenti il corpo del generale Luders e i ragguagli d'ogni natura che ci giungono, provano che i Russi prima dell'inverno varcheranno il Danubio presso Issatchà: si stabiliranno nella pianura di Dobcrèza e si spingeranno fino a Constendy per aver un porto a loro disposizione ove torre provvigioni: sarebbe questa una campagna preparatoria che sarebbe spinta più lungi nella primavera.

La Russia, pur facendo i suoi preparativi di guerra sul territorio ottomano, trainerà le pratiche per guadagnar tempo, riserbandosi di romperle al momento che saranno presti i suoi magazzini.

Sir Strafford Canning è autorizzato a disporre come intenderà del naviglio comandato dal vice-ammiraglio Parker.

Una staffetta giunta da Vienna decide, dicesi, l'internunzio d'Austria a lasciar Costantinopoli. Il signor Stürmer da lungo tempo diè la sua dismessione; la sua partenza potrebbe dunque ancor non essere una prova di definitiva rottura. (*Presse*).

— Intorno poi alla parte diplomatica della quistione turca, il corrispondente parigino dà all'*Indép. Belge* le seguenti notizie:

« Nella mia lettera di ieri ho cercato di darvi una idea della situazione delle varie potenze impegnate nella quistione dei fuorusciti ungaresi. Vi diceva che la sola Inghilterra facea prova di certa animosità, e s'adoperava ad impegnare la Francia in modo da compromettERLA il più che si può rimpetto all'Austria e alla Russia. Le notizie che oggi ricevo parlano di una specie di soprassedimento in quest'attitudine dell'Inghilterra, e fanno quindi più probabile, per non dir più certo, un amichevole componimento. Vengo assicurato che il famoso dispaccio così imperativo di lord Palmerston, di cui parlava ieri, non venne comunicato da lord Ponsomby allo Schwarzenberg. Questi desideroso, come accennava, di non dar risposta definitiva avanti di conoscere quella dello czar a Fuad-Effendi, andava quanto più potea procrastinando l'abboccamento in cui dovea avere luogo la detta comunicazione. Lord Ponsomby dal suo canto, non trovando nel signor di Beaumont una forte disposizione ad appoggiare un linguaggio così energico, non s'affrettava gran fatto di ottenere un'udienza, nella quale dovea dar conoscenza del famoso dispaccio. E ben gli avvenne di questa saggia lentezza. Un nuovo corriere di lord Palmerston giungeva apportatore di un contrordine. Il capo del *Foreign Office* significava al rappresentante della Gran Bretagna a Vienna ch'egli avesse ad astenersi dal fare al gabinetto austriaco la comunicazione ordinata col dispaccio antecedente. Si pensa che il governo inglese, veggendo come la Francia la seguisse a malincuore nella sua politica bellicosa rispetto i fuorusciti ungaresi, e pur dubitando se l'avrebbe seguita sino alla fine, abbia rallentato la foga e si sia disposto ad essere più alla mano.

Tutto questo non toglie che, come vi scrissi ieri, l'ammiraglio Parker non abbia ricevuto l'ordine di accostarsi con tutta la sua flotta all'entrata dei Dardanelli; ma ho ragione di credere che alle dategli istruzioni si aggiunse d'astenersi per ora da qualsiasi movimento che potesse causare qualche inquietudine.

Venga ora una risposta non troppo dura dello czar a Fuad-Effendi, e il tutto si aggiusterà per lo meglio. Già non si tratta quasi più de' fuorusciti ungaresi, e la faccenda si è a un bel circa cambiata in affare d'amor proprio. Si vedrà di salvar questo; ed ecco fatto il becco all'oca. Il che non toglie che la Russia non si sia dapprima mostrata assai brutta nelle sue dimande fatte alla Porta. Ma c'è modo di rappacificarsi col cielo; e non v'avrà da essere collo czar? »

— Nel mondo diplomatico di Costantinopoli girarono copie della lettera autografa dell'imperatore di Russia; da Costantinopoli ne vennero a Parigi, ed io ho potuto, non senza pena, procurarmene una che mi affretto di trasmettervi, garantendovi nel modo il più positivo la sua autenticità. Così si esprime un corrispondente dell'*Indépendance Belge* inviandogli il testo seguente:

Illustrissimo e potentissimo sovrano e padischah degli ottomani.

Conoscendo i sentimenti della maestà vostra, non potrei dubitare della soddisfazione ch'ella proverà ai felice sviluppo dell'accanita guerra che per tanto tempo insanguinò l'Ungheria. Io m'affretto di annunziarle questo grande avvenimento, al quale presero parte si attiva le mie armate. Ciò servirà, lo spero, ad inaugurare un'era novella, ed a porre un termine alla calamità che la vertigine rivoluzionaria trascinò nel mondo morale e politico. Tutte quelle convulsioni anarchiche, così gratuitamente provocate, accumularono tante ruine, e produssero tante miserie e tanti dolori, che i popoli, disillusi cominciano a sospirare oramai il ritorno dell'ordine, della fiducia e della sicurezza.

L'insurrezione magiara minacciava non solo l'esistenza dell'impero d'Austria, la cui integrità costituisce un elemento essenziale dell'equilibrio politico, ma ancora, per la solidarietà che la riunisce ai diversi centri rivoluzionarii stabiliti sul continente e specialmente alla propaganda polacca, quella formidabile insurrezione assaliva le basi dell'ordine sociale, cui più non rimaneva che la forza armata per àncora suprema di salvezza.

Da quel punto io più non poteva esitare a recare nella bilancia il peso delle forze disponibili del mio impero.

La Russia è intervenuta in Ungheria in virtù di quello stesso principio conservatore che presiedette all'assistenza armata, che mi sono fatto un dovere di offerire a vostra maestà, l'anno scorso, onde ristabilire la di lei autorità apertamente disconosciuta nei principati del Danubio, dove un fazioso partito lusingavasi di compiere i suoi piani sovversivi in favore della dissoluzione generale, che a quell'epoca manifestavasi in ogni parte d'Europa.

La divina Provvidenza benedì i nostri sforzi. Tanto al di là del Danubio, come nei piani del Tibisco, la Russia adempì con annegazione la sua missione riparatrice. Le sue armate apparvero in questi paesi per assicurare il trionfo del buon ordine e della legittimità.

Io incarico il generale principe Radziwil, che avrà l'onore di rimettere la presente alla maestà vostra, di renderle conto dei dettagli di quanto avvenne per ultimo in Ungheria. Io mi compiaccio tanto più del felice risultato di questa guerra, poichè il ristabilimento dell'ordine in Ungharia eserciterà necessariamente una salutare influenza sulla morale pacificazione delle provincie ottomane del Danubio, le quali contengono tanti germi rivoluzionari nella precaria situazione in cui tutt'ora si trovano, per cagione delle turbolenze che le agitarono. Quanto più io peso la gravità di questa considerazione, tanto più apprezzo il contegno saggio, fermo e scrupoloso dei delegati della sublime Porta, al momento dell'invasione a mano armata tentata da Bem in Moldavia, nello scopo, altamente confessato di provocarvi una sollevazione.

I principii che presiedono all'alleanza cementata tra i nostri due imperii, e che furono chiariti tanto splendidamente dalle autorità ottomane sul Danubio, colla loro condotta riguardo alle bande magiare che gettaronsi sul territorio ottomano, mi forniscono l'intimo convincimento che vostra maestà raccomanderà alla più seria attenzione dei ministri una quistione che mi sta vivamente a cuore. Essa formerà l'oggetto dei passi ch'io dò incarico al mio rappresentante di fare presso la sublime Porta, relativamente ad alcuni rifuggiti polacchi, i quali, dopo d'essersi resi colpevoli d'alto tradimento verso il mio governo, hanno ultimamente, presa una parte sì criminosa agli avvenimenti che desolarono l'Ungheria.

Contando sul favorevole accoglimento che troveranno le rimostranze del signor di Titoff presso il governo di vostra maestà, io la prego a ricevere l'assicurazione dei sentimenti di alta considerazione e d'inviolabile attaccamento con cui sono, ecc.

Varsavia, il 14 (26) agosto 1849

SPAGNA. — *Leggesi nell'* Heraldo *dei 20 l'articolo seguente sul recente rangiamento di ministero:*

Quando queste linee giungeranno ai nostri lettori Madrid non si sarà ancora riavuta dallo stupore prodotto in tutte le classi della società, fra gli uomini di tutti i partiti, dalla nuova di ciò che succedè ier l'altro a sera, e dell'inaspettata dimissione data ed accettata dal ministero in massa. La nuova parve da prima assurda a tutti, poichè quale motivo aveva potuto produrre un fatto di tale importanza? Ma a poco a poco, con maggiore o minore esattezza, nessuno ignorò ciò che era accaduto ier l'altro. Si seppe che il ministero intieramente d'accordo in tutte le quistioni, non inquieto su tutto ciò che riguarda la tranquillità interna cui nulla minacciava, soddisfatto della piega che prendevano gli affari esteri, consacrava tutta la sua attenzione a un lavoro assiduo ed incessante, a migliorare la condizione economica del paese, a gittar le basi dell'ordine amministrativo, conseguenza naturale dell'ordine che aveva fondato a forza di sagrifizii e di devozione nella sfera politica. I ministri consacravano sei ore al giorno a trattar in consiglio queste gravi materie e il risultamento prossimo, immediato, risultamento da cui ci separava appena lo spazio di alcuni giorni, era una cosa che non erasi ancora veduta dopochè noi godiamo del sistema rappresentativo.

Un vero bilancio, se ci possiamo esprimere in tal guisa, un bilancio in cui si trovavano veramente in equilibrio gl'introiti e le spese, un bilancio che dava a tutte le classi della Spagna la compiuta sicurezza del religioso pagamento di tutte le obbligazioni del tesoro cominciando dal 1 gennaio 1850. Il governo era giunto a fare grandi economie, massime sul bilancio dell'esercito, senza diminuire i suoi mezzi di azione, senza caricare le contribuzioni di un solo reale di più, stava per avere a sua disposizione i mezzi sufficienti di sviluppare gl'interessi materiali, e confidava che, regolate le finanze, stabilito rigorosamente l'ordine, gli sarebbe possibile di occuparsi delle reclamazioni dei creditori esteri cui non dimenticava, e di creare nuovamente il credito senza cui le riforme non hanno solida base. Fra pochi giorni il pubblico sarebbe stato in grado di giudicare dei progetti del ministero, compimento dell'opera sua, frutto di tutti i suoi sforzi per mantenere la Spagna all'altezza in che l'abbiamo vista. Noi potevamo realmente dire d'esser in porto, e che il governo stava per raccogliere, plaudente il paese, la ricompensa della sua laboriosa esistenza, della sua abnegazione, del suo amor patrio.

Qual mutazione s'è dunque fatta? Come mai ci troviamo oggi in condizione sì diversa? Come mai la tranquillità disparve dai nostri spiriti per farvi luogo allo stupore? L'ignoriamo, nè possiamo conoscere questo mistero. Quanto ai fatti per cui siamo passati prima di giungervi, eccoli: ier l'altro a sera S. M. mandò per uno degli alti ufficiali di palazzo e l'autorizzò a rimettere, al sig. marchese di Molino, ministro della marineria, una lettera che il re aveva scritta alla regina. Questa lettera concepita in termini assai duri pel ministero diceva in sostanza che dovevansi togliere ai ministri attuali le loro cariche e sostituirvi le persone che S. M. aveva verbalmente indicate alla regina come le più convenienti. È facile concepire l'effetto che dovè produrre sul marchese di Molino questa lettera, che racchiudeva un'accusa che il ministero credeva non meritare e credè dover comunicare immediate a' suoi compagni questa nuova; ma l'ufficiale che gli aveva rimessa la lettera gli annunciò che giusta quanto gli aveva detto la regina, il duca di Valenza riceverebbe la notizia per altro canale. Infatti nel tempo stesso che ciò accadeva in casa del marchese, altra persona recava la stessa nuova al presidente del consiglio. In questo stato di cose la condotta del ministero non poteva essere dubbia. Si riunì in consiglio e decise di dare le sue dismessioni. Alcuni istanti dopo tutto il ministero era a palazzo; S. M. ricevendolo era commossa. Il duca di Valenza le dichiarò a nome di tutti i ministri, che il ministero avendo perduto la confidenza di S. M., ma sendo sommesso alla sua volontà sovrana, le dava le sue dimissioni. S. M. rispose essere così commossa, che non poteva tosto prender una risoluzione in sì grave affare, e abbisognarle alcune ore per riflettere. Il duca di Valenza disse allora a S. M. che se alcuno aveva voluto mettere dei sospetti nello spirito di S. M. sulla lealtà del ministero, egli respingeva la calunnia, qual che ne fosse l'origine, e S. M. si degnò dissipare i dubbii che potevano esistere con alcune parole benevole verso i ministri. Tal fu lo scioglimento di questa prima parte del dramma. Alle ore 3 del mattino il ministro della marineria fu chiamato a palazzo per segnar il decreto per cui acccettavasi la dimissione del gen. Figueras e ammettevasi il conte Cléonard al ministero di guerra colla presidenza del consiglio.

Dopo un abboccamento che S. M. ebbe con sua madre nel palazzo di questa, S. M. mandò pel generale Narvaez, cui affidò la ricomposizione del ministero. Il generale accorse come era suo dovere, ma per ragioni che rispettiamo, S. E. credè dover ricusare l'onore che gli faceva S. M. S. M. insistè dichiarando al duca di Valenza che in lui solo aveva confidenza. Il duca resistè lungo tempo e non accondiscese infine che per la considerazione che la regina esigeva da lui un vero sagrifizio.

FRANCIA. — Da una corrispondenza di Parigi all'*Indépendance Belge* togliamo il seguente brano:

Questa mane (24 ottobre) se vengo bene informato, il presidente avrebbe mostrato, nel consiglio dei ministri, una grande esacerbazione contro la lettera che il signor Falloux fece inserire nell'*Ami de la Religion*, e che pare in fatto quasi provocante in riguardo al primo magistrato della repubblica. Avrebbe anche dichiarato che suo proposito era di rispondervi; ma il consiglio, quasi unanime, sebbene disapprovasse la condotta tenuta dal signor di Falloux, si unì a dissuadere il presidente di moltiplicare delle manifestazioni extra-officiali, fecondissime d'imbarazzi, quando pure non producano gravi pericoli. Vi volle molto per persuadere il presidente a non impegnarsi in uno scontro epistolare col sig. di Falloux.

Ma non terminò tutto qui, e parecchi membri del partito repubblicano moderato, che sottoscrissero una recente lettera che spiega la mansuetudine del loro voto nell'affare di Roma, annunziarono al signor Odilon Barrot di voler fare delle interpellanze intorno alla responsabilità che parrebbe riflettere sull'intero gabinetto delle stravaganze ultra-cattoliche di uno dei suoi membri. Il presidente avrebbe troncato un tale disegno, annunziando, ch'egli considerava la lettera del sig. Falloux siccome una dimissione.

Nè questa è la sola inquietudine del ministero. Esso intese quest'oggi per dispaccio telegrafico che sei accusati del Basso Reno, tradotti innanzi alla corte di Metz, siccome agenti di una delle affigliazioni del complotto del 13 giugno, sono stati rilasciati dietro la difesa del sig. I. Favre.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI. — Annunziamo con vera soddisfazione l'elezione a deputato del collegio d'Albenga a grande maggioranza di voti del marchese Balestrino. Questa nomina, contro la quale si adoprarono ogni maniera d'intrighi, per combatter la quale, un deputato chiedeva apposito congedo, e che hassi motivi di credere sia stata segretamente avversata, da che rappresenta in quella provincia più specialmente il potere esecutivo, è una solenne riparazione degli errori e delle ingiustizie, di cui fu già vittima il marchese Balestrino.

Noi non dubitiamo, che a fronte di una sì solenne manifestazione dell'opinione popolare, la Camera non si lascierà sedurre una seconda volta dalla singolare teoria della *convinzione morale*, la quale rigorosamente esaminata, si riduce alla massima: essere lecito appigliarsi a qualunque più frivolo pretesto per escludere dal Parlamento un avversario politico.

S. Quirico. — Ingegnere Paleocapa nel primo scrutinio.

— *Strada ferrata di Genova.* — Siamo assicurati che nei primi giorni di novembre il corriere sarà condotto in Asti per la strada ferrata, e successivamente tra il 15 ed il 20 vi saranno condotti tutti i viaggiatori. Al primo di gennaio sarà aperta fino a Novi.

GENOVA, 30 *ottobre.* — Ieri il generale Guglielmo Pepe è partito di qui per Parigi.

GENOVA, 30 *ottobre.* — Le notizie in data di ieri sullo stato sanitario dei comuni di Arquata e Serravalle continuano ad essere appaganti non essendovis più manifestato alcun caso.

Lo stato sanitario dei comuni finitimi rimase inalterato, sicchè mercè i solleciti provvedimenti attuati, e la temperatura atmosferica che tutto dì va più rinfrescandosi si ha fondata speranza di constatare ben presto la definitiva cessazione del malore che ci minacciava.

Siamo in grado altresì di assicurare, che ottimo è lo stato di salute sì in Nizza che in Villafranca, perchè in tre casi sospetti avvenuti in quella regia darsena il 23 non ebbero altro seguito.

TRIESTE. — *Relazione sul cholera del dì* 26. — Casi nuovi 34, guariti 15, morti 27. Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 26 ottobre 4644, morti 1827.

ROMA, 25. — È prorogata l'apertura dell'Archiginnasio romano, della pontificia Università di Bologna e delle altre Università dello Stato pontificio, le quali dovranno tutte rimanere chiuse fino a nuova disposizione. (*G. di Roma*).

FAENZA, 25 *otttobre.* — (*Dal Costituzionale*). — Sono stati nella Romagna rilasciati alcuni, detenuti sinora sotto accusa politica. Qua lo spirito della provincia è molto abbattuto: le campagne sempre infestate dagli assassini per quanti ne sieno stati arrestati e fucilati alcuni. Si aspettano da Roma molti ministri processanti; essi saranno distribuiti uno per provincia e incaricati di fare una inchiesta politica sugli ultimi avvenimenti.

PARIGI, 27 *ottgbre.* — Ebbe ieri riunione parlamentare al consiglio di stato, relativamente alla dimissione del signor Falloux. *Piscatory* lodò la condotta del ministero nell'affare di Roma. Relativamente alle scelte amministrative del ministero furono presentate certe osservazioni critiche e *Larochejaquelein* insistè sull'importanza dell'esercitare la maggioranza più influenza sulla formazione e il sistema dei ministeri. *Sainte Beuve* difese il ministero attuale. *Vezins* parlò nello stesso senso del signor *Larochejacquelein* e si lagnò amaramente che i capi della maggioranza si astenessero. *Molé* dichiarò per suo conto che si sentiva disposto ad accettar il potere, purchè ciò fosse a condizioni che rendessero onorevole ed utile la devozione al paese.

— Il signor Falloux giunse ieri a Parigi per fare i preparativi della sua partenza. Lo stato della sua salute non gli permette di dar opera agli affari e diede perciò le sue dimessioni.

PARIGI. — Leggesi nella *Presse.* — Il generale d'Hautpoul trovando insufficiente la nota del *Moniteur* di stamane, la quale non lo investe dei poteri diplomatici che spirata la missione del signor Corcelles, rifiuta di partire se non viene immediatamente investito dei doppi poteri di generale in capo e di negoziatore.

PARIGI, 27 *ottobre.* — Dispacci giunti da Pietroburgo annunziano che l'imperatore di Russia prese in considerazione la lettera del Sultano e si restringe a chiedere che i rifugiati d'Ungheria escano dalle sue terre. (*Moniteur*).

Il consiglio de' ministri si raccolse anche oggi all'Eliseo, e durò due ore. (*Patrie*).

Abbiamo dallo stesso foglio che un dispaccio telegrafico di Madrid, colla data del 23, portava di nuovo la demissione del ministero Narvaez. Nulla però era ancora confermato alla partenza del corriere.

VIENNA, 25 *ottobre.* — La *Gazz. di Vienna* contiene la proposta di tutto il consiglio dei ministri a riguardo dell'ordinamento provvisorio politico-amministrativo dell'Ungheria, proposta che pure venne ratificata da S. M. con suo decreto del 17 corrente. Secondo quest'ordinamento il comandante supremo dell'armata sarà temporariamente anche governatore civile. La Voivodia viene separata dall'Ungheria; la vecchia costituzione, che l'Ungheria si demeritò, sarà surrogata da un'altra che verrà stabilita col concorso di uomini di confidenza; il regno sarà diviso in distretti e questi suddivisi in circoli, che corrisponderanno ai presenti comitati.

— Si continua a ristaurare e fortificare senza interruzione i forti staccati di Venezia. Il forte S. Giuliano sarà demolito; quello di Brondolo avrà nuove opere di fortificazione. (*Die presse.*)

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Colonia* contiene le seguenti notizie venutele da Berlino in data del 24:

« Il consiglio d'amministrazione ha deciso, che le elezioni per la dieta dell'impero debbano aver luogo ai 15 di gennaio 1850. I plenipotenziarii annoverese e sassone dissero tosto, che pressanti affari rendean necessaria la loro partenza; ma questa non è perciò una definitiva rottura. Il signor di Radowitz, come regio commissario, ha dato oggi alcune spiegazioni formali rispetto alla recente interpellanza del sig. Beckerath. Il nostro governo, non ostante il rifiuto della Baviera, del Wurtemburg e d'Assia-Omburgo, è fermo nella decisione, che le elezioni per la dieta abbian luogo ai 15 gennaio 1850. La dieta terrà le sue sedute ad Erfurth ».

— Nel lasciar Berlino il plenipotenziario annoverese al consiglio d'amministrazione, rimise la seguente nota al presidente:

« Nell'ultima seduta del consiglio d'amministrazione il sottoscritto dichiarava ch'egli non potea prender parte nelle deliberazioni intorno all'eseguimento della risoluzione della maggioranza di convocare una Dieta composta dei deputati dei loro paesi. In conseguenza il sottoscritto crede bene di tornare nell'Annover. L'ambasciata annoverese alla corte di Prussia, e massime il signor di Steinberg, incaricato d'affari *ad interim*, farà e riceverà le comunicazioni che il trattato del 5 maggio possa rendere necessarie, e in caso che ulteriori negoziazioni richieggano la partecipazione del plenipotenziario annoverese, egli è incaricato d'informarne il governo.

Il sottoscritto ha l'onore ecc.

Berlino 21 ottobre.

«WANGENHEIM.»

FRANCOFORTE, 24 *ottobre.* — Pare si tema che oggi, ultimo giorno della vendemnia, abbiano a seguir tumulti. Si sono per lo meno prese delle grandi precauzioni. Da mezzodì vanno attorno delle pattuglie. Al ponte del Meno evvi una mezza compagnia d'austriaci, e di là dal fiume si vedono due batterie austriache con un distaccamento di fanteria. Non si sa se veramente esistano de'sintomi abbastanza gravi da giustificare questo apparato di forze.

COLONIA, 24 *ottobre.* — Un uffiziale prussiano, giunto pur ora da Rastadt ci annunzia che agli infelici Bernigatt, Sohroeder e Jausen debbano ancor tener dietro 50 vittime.

— L. König in Amburgo scrisse un nuovo spettacolo drammatico, intitolato *Arturo Görgey*, che quanto prima verrà colà rappresentato, ed in cui compariranno Kossuth, sua moglie, Luigi Batthyany, Bem, i fratelli Perczel ed altri capi della guerra d'insurrezione ungherese.

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *ottobre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87 3|4 · —
1831 —	id.	1.o luglio	— — · —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1|2 · —
1849 —	id.	1.o ottobre	— — · —
1849 —	id.	1.o luglio	85 1|2 · —
1834 —	obbligazioni		990 — · —
1849 —	id.		920 915 —

Azioni del fuoco	— — · —
Azioni del gaz	— — · —
Azioni della banca di Genova	— — · —
Azioni della banca di Torino	— — · —
Buoni del tesoro *perdenti*	99 — · —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 20 a 23 0|0

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	101
id.	— 30 giorni	102
LIONE.	— 3 mesi	101
id	— 30 giorni	102
LONDRA	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	26 15
MILANO	— 8 giorni	——
AUGUSTA	— 3 mesi	255
GENOVA	— 10 giorni	*pari*

BORSA DI PARIGI, 27 *ottobre.* — Il dispaccio telegrafico il quale annuncia che lo czar si contenta dell'espulsione dal territorio turco dei rifugiati ungheresi produsse da prima un po' di sgomento fra gli speculatori al ribasso. Ma questi si rianimarono quando videro ch'eranvi al corso d'apertura offerte considerabili. Verso la chiusura alcune compre la fecero rialzare alquanto. Si credeva ad un rialzo più forte per causa dell'importanza della notizia. A contanti, il 5 per 0|0 si chiude a 88, 30 con aumento di 30 cent. da ieri, e il 3 per 0|0 a 55, 90 con aumento di 20 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

STABILIMENTO

Di Educazione ed Istruzione femminile, diretto dalla damigella Margherita Tosello, piazza Vittorio Emanuele, n. 9 primo piano.

Federico G. Crivellari e C. editori in Torino.
(Via dei Conciatori, n. 34).

LA MORTE
DI
CARLO ALBERTO
IN OPORTO
Disegno del GIUSEPPINI, litografia del PERRIN

È pubblicata.

Questa terza stampa fa seguito alle due precedentemente pubblicate:

CARLO ALBERTO che abdica al Trono.
VITTORIO EMANUELE che giura lo Statuto.

Prezzo di ciascuna stampa L. 4 italiane.

Si trovano da tutti i librai e negozianti di stampe.

Tipografia FERRERO e FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
6 mesi		22 —
3 mesi		12 —
1 mese		6 —
Provincie: 1 anno		44 —
6 mesi		24 —
3 mesi		13 —
1 mese		6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga. [illegible]
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO · L'Emporio librario
FIRENZE · Vieusseux libraio.
ROMA · [illegible] impiegato postale.
NAPOLI · [illegible]-Marghieri libr.
GINEVRA · Cherbuliez.
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA · P. *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 2 Novembre 1849.** **N.° 571.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

1 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 31 ottobre.

La legge transitoria per l'attuazione del sistema metrico-decimale fu in oggi per la terza o quarta volta rimandata alla Commissione dopo votatine i primi quattro articoli, a cagione di un'aggiunta proposta dal deputato Cavour, e in forza della quale si verrebbe ad accordare la libera importazione dall'estero dei pesi e misure del nuovo sistema dal 1 gennaio al 1 agosto del prossimo anno.

La ragionevolezza di questa proposizione e la somma sua convenienza sono così evidenti, che a dir vero non sappiamo comprendere come una Camera, la maggioranza della quale pur si dice animata dai più puri principii del più largo liberalismo, abbia potuto indugiarne l'adozione.

Pochissimi sono in Piemonte i fabbricanti di questi oggetti; e forse non havvi anzi che un solo stabilimento di questo genere, quello di Torino. Dovendo entro il decorso di pochi mesi attuarsi il nuovo sistema in modo assoluto ed universale in tutte contemporaneamente le province dello Stato, è necessaria una immensa quantità di questi pesi e di queste misure, per sopperire ai bisogni del commercio e della industria: potrà un solo fabbricante provvederne un numero pari alle domande che ne saranno fatte?

Ma pongasi pure che a questo altri se ne aggiungano, talchè in realtà abbiasi una quantità sufficiente di nuovi pesi e di nuove misure. Questi fabbricanti, essendo pochi, agevolmente fra di loro si accorderanno per profittare dell'urgenza, e fare, a danno dei consumatori, immoderati guadagni; siccome per esempio succedette in Sardegna, dove una sola società avendo provveduti tutti i pesi e le misure per l'Isola necessarie, abusando della mancanza assoluta di concorrenti, taglieggiò enormemente i consumatori, esigendo prezzi esorbitanti degli oggetti loro venduti.

La proposta Cavour mira a cansare questi inconvenienti; per essa viene assicurata al paese, mediante l'importazione dall'estero, la quantità sufficiente di nuovi pesi e di nuove misure: per essa, mediante la concorrenza forestiera, vien reso impossibile un monopolio a danno degli acquisitori.

Ad impugnarla si citò l'interesse delle finanze, e quello dei fabbricatori nazionali. Si disse che le prime troppo grave danno soffrirebbero se si ammettesse la libera importazione senza pagamento di dazio veruno; e che i secondi sarebbero dell'estrema rovina minacciati, perchè riescirebbe loro impossibile il far concorrenza agli stranieri. Ma non si riflettè che le finanze saranno egualmente pregiudicate, se mantengasi il progetto di legge quale la Commissione lo formulò, perchè la enormità del dazio d'entrata (80 fr. per 100 kilogrammi, ossia 8 fr. circa per rubbo), aggiunta alle gravi spese di trasporto che raddoppiano quasi il valore degli oggetti, rende ora quasi impossibile ogni importazione. Oltrecchè questa non sarebbe se non misura transitoria, e per pochi mesi duratura. E questa considerazione vale anche per i fabbricatori, i quali, del resto, sarebbero certi di collocare i loro prodotti, sempre quando ad un guadagno onesto stessero paghi, e non ostante la concorrenza forestiera, attesa la immensa quantità delle domande che da ogni parte del regno verranno fatte. Ciò che i forestieri avrebbero in più, per il miglior mercato della materia prima o il minor costo della fabbricazione, lo perdono poi nelle spese di trasporto, cosicchè vengono quasi a pareggiarsi le rispettive condizioni. Che se pure un qualche pregiudizio potesse venirne ai fabbricatori, esso non dovrebb'essere di serio ostacolo ad una misura che certamente gioverebbe moltissimo ai consumatori, i quali formano la maggioranza dei cittadini, e che perciò meritano pure qualche riguardo.

La proposta Cavour impertanto, considerata dal lato economico, è un'applicazione di quel sapiente sistema inaugurato in Inghilterra da Cobden, e secondo il quale il libero cambio sta a fondamento delle relazioni commerciali fra i vari popoli.

Politicamente poi quella proposta, togliendo alcuna delle più gravi difficoltà che ostino all'attivazione del sistema metrico-decimale, ha il merito ed il vantaggio di ovviare a molti inconvenienti ed a molti pericoli.

Queste considerazioni furono egregiamente svolte da parecchi oratori, e in ispecie dal proponente medesimo e dall'onorevole Cadorna; e giova sperare che la commissione, modificate le sue prime idee, accetti una proposta nella quale è il germe di quella riforma daziaria e di quel nuovo sistema d'economia politica che sono dalle presenti condizioni dei tempi così vivamente desiderati e richiesti.

CONGRESSO DELLA SOCIETA' D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE.

Non a caso, non per difetto d'amore o mancanza di simpatia, ma a bella posta e per ragioni che ci sembrano giuste noi abbiamo differito sin ora a parlare del congresso della società di istruzione e di educazione che ebbe luogo nei giorni 26, 27, 28, 29 e 30 dell'ora scorso ottobre e degli atti del quale varii giornali credettero dover rendere conto più o meno estesamente.

La stampa periodica non limitata a materie speciali meglio adempie a parere nostro il suo ufficio contentandosi di richiamare l'attenzione del pubblico sopra le generalità di fatti compiuti valevoli ad esercitare una influenza o salutare o dannosa sulla economia e sull'andamento presente o futuro del consorzio civile, anzichè estendersi intorno a particolarità minute di quei fatti; le quali particolarità trasportate in faccia al pubblico perdono gran parte della loro importanza ed opportunità, ovvero ristrette e ridotte a dimensioni diverse dalle loro originarie riescono troppo imperfette, in guisa che invece di conservare i veri loro lineamenti, ingenerano all'opposto giudicii che dal vero intieramente si allontanano.

E ciò è tanto vero che noi abbiamo udito nell'ultima adunanza generale di quel congresso molti membri lagnarsi pubblicamente che in alcuni giornali gli atti del congresso fossero stati troppo imperfettamente e inesattamente riferiti.

Seguendo quindi la nostra massima, buona o non buona ch'ella sia, diremo che il fatto di questo congresso composto di insegnanti e di amici dell'istruzione e dell'educazione è fatto notevolissimo, primo nel nostro paese, e che sarà chiamato, secondo ogni apparenza, a produrre meglio che far non lo potrebbe qualsiasi altra instituzione, lo sviluppo degli elementi che devono concorrere a formare la pubblica educazione del popolo. Dalla libera discussione intorno a soggetti di istruzione e di educazione, dal desiderio di prendervi parte, dall'ammirazione della gloria altrui e dalla brama della propria nascerà in chi comporrà i congressi futuri emulazione salutare, la quale una volta nata imporrà agli animi ardenti ed operosi studii, ricerche e sperimenti che faranno i già buoni attivi, i mediocri buoni. Gli inetti poi ricaveranno da quel moto intellettuale, da quello scambio d'idee la certezza essere forza per loro di ritirarsi da quelle funzioni alle quali per giudicio proprio ed altrui si vedranno incapaci.

Dalle varie proposte che non sempre per altro nascono colle condizioni vitali, sorgeranno quelle che sono conformi al genio dei tempi, che è quanto dire alla pubblica opinione; e queste discusse ed approvate, non potranno a meno o tardi o tosto di essere mandate ad effetto, ogniqualvolta sieno veramente fondate sul vero e sul desiderio del pubblico bene. Finalmente queste associazioni, questi congressi di uomini liberi, di uomini per condizione propria viventi in contatto immediato col popolo, colle sue virtù, coi suoi vizi, coi suoi bisogni, sono un mezzo potente di eccitamento al governo, e, come suole dirsi di *controllo*, del quale anche i migliori han pure sempre grandissimo bisogno, almeno per quanto l'esperienza sinora ha evidentemente dimostrato.

Molte furono le proposizioni fatte e discusse nelle diverse sezioni nelle quali era diviso il congresso, e non poche furono in seguito le petizioni presentate al Parlamento. Le principali hanno per iscopo le leggi sull'istruzione secondaria, sull'instituzione di una scuola per le maestre di scuole femminili, sull'obbligo da imporsi a tutti i cittadini di avere un certo determinato grado d'istruzione elementare, sul prolungamento delle scuole di metodo. E qui ragion vuole di osservare, che sebbene il Congresso sapesse che delle due prime delle sopra indicate leggi stavasi occupando il ministero, nulladimeno volle con speciale domanda manifestarne la necessità e l'urgenza. Per quanto utili vogliano essere le domande presentate dai membri del Congresso al Parlamento, noi troviamo ben maggior pregio nelle deliberazioni prese che mirano ad opere da mandarsi ad effetto dall'associazione e dalle persone che la compongono, e che in conseguenza eccitano e sviluppano l'attività di ciascuno, e servono poi di giusto criterio per misurare e pesare il suo giusto valore. Il presentare belle domande, ricche di argomenti, di espressioni più o meno ampollose, di censure al passato, di ammonizioni al presente, di liete speranze per l'avvenire, è cosa agevole a tutti, e che punto non distingue il generoso, lo schietto amatore dallo sprezzatore di ogni sacrificio, da colui che non vuole altro che riscuotere fugaci encomii per l'abbagliante colore con cui sa cuoprire la propria ignavia, l'egoismo e l'ipocrisia. L'adoprare se stesso ed ogni suo mezzo nelle imprese proposte, il cercare di procacciare a sè e ad altri con ogni specie di fatica e di sacrifizio le doti opportune per giovare al pubblico bene, all'opera sublime dello educare, non è dato che alle anime elevate, ai cuori che palpitano sinceramente di carità del prossimo.

Il Congresso deliberava una società di mutuo soccorso per i maestri, il capitale della quale sarà formato da largizioni dei professori, dei maestri, e di chiunque è amico dell'istruzione e dell'educazione; una società editrice di buoni libri scolastici e pedagogici, che mediante il concorso dei soci potranno esser dati ai maestri a tenuissimo prezzo; finalmente decretava un premio per concorso al miglior libro, che sarà presentato entro il tempo fissato, intorno ai *doveri e ai diritti di ogni cittadino in un governo costituzionale.*

Queste tre sole deliberazioni bastano a fare manifesta l'utilità che ebbe il Congresso; e certamente una instituzione che muove con questi auspicii non può a meno di essere chiamata ai più nobili e più splendidi destini.

Nell'anno venturo il Congresso avrà, come doveva aver luogo, nella superba Genova, ove alle bellezze della natura e delle arti sono compagni l'amore del sapere e il desiderio di spandere anche fra le meno felici condizioni del popolo quelle cognizioni e quei pensieri che tanto possono giovare al loro benessere materiale, e quel che più monta al loro morale sviluppo.

In uno dei giorni del Congresso molti fra coloro che lo componevano convenivano a fratellevole convito, in cui la gioia dell'amicizia, il brio dei lieti discorsi, e le manifestazioni di caldo amore di patria facevano fra loro bella e commovente gara.

Era naturale che inaugurandosi una instituzione che non poteva nascere, nè potrebbe vivere se non se all'ombra di libere istituzioni politiche, più di un pen-

---

APPENDICE.

SOLENNI ESEQUIE A RE CARLO ALBERTO

fatte celebrare dall'Accademia Filarmonica con musica da requie del maestro CARLO COCCIA.

Fra le tante funzioni funebri con cui tutto un popolo, orbato del suo padre e benefattore si diede negli scorsi giorni, a sfogo di profonda ammirazione e dolore, ad onorare l'augusta memoria di Re CARLO ALBERTO, una specialmente fu degna di singolare commemorazione, ed è quella celebratasi nella chiesa della SS. Trinità il dì 20 ottobre per cura dell'illustre Accademia filarmonica di Torino.

Noi non ci faremo oramai a riandare partitamente e il lugubre apparato del tempio, e l'eleganza del catafalco che vi sorgeva in mezzo, e la copia dei cerei e delle faci, e le elette iscrizioni, parte scritturali e parte di penna maestra che leggevansi al di sopra della porta e in giro nell'interno; solo diremo che il tutto era mirabilmente disposto a rendere maestoso e solenne il mestissimo rito.

Quello però che valse a dargli un carattere di sublimità che vince ogni esempio, si furono le stupende note del maestro Coccia, questo Nestore dell'arte musicale, l'unico quasi oramai di quella generazione di gran maestri che sorsero col nostro secolo, che tenga ancor viva la fiamma dell'ispirazione. La messa da requie, che ad invito della prefata Accademia (della quale è pur sempre singolare ornamento) ei faceva eseguire in quel giorno, fu da lui scritta in Novara per commissione di quel municipio, ed echeggiava per la prima volta in S. Gaudenzio al funerale dello stesso lagrimato Monarca, alla cui gran memoria erasi inspirato.

È noto il plauso immenso che vi ha levato, plauso che avrebbe potuto appena parer credibile ove il successo qui ottenuto non lo avesse pienamente confermato.

Le messe mortuarie sono uno de' più ardui temi dell'arte musicale; esse sdegnano gli adornamenti e richiedono in tutto uno stile semplice e severo. Quindi il più di coteste musiche o cadono nel freddo e nell'astruso, o vestono fioriture che ne snaturano il carattere e le scambiano in un esercizio in gran parte profano che, sotto le volte di un tempio, da chi ha retto senso delle convenienze, non può sentirsi senza scandalo e disgusto.

Ma il Coccia, col tatto squisito dell'uomo di genio e colla profonda conoscenza dell'arte sua, rigorosamente contenendosi nei limiti del genere sacro funerario, non che urtare negli scogli testè mentovati, seppe, temperando e alternando dottamente a seconda delle sacre parole, le tre corde del grave, del patetico, e del terribile che gli son proprie, dare alla sua composizione una varietà, un movimento e una potenza, di un effetto magico indescrivibile. Tutto il *Dies irae* in ispecie è a volta a volta improntato a note sì gagliarde, severe e commoventi che non ha cuore che resti mesto all'efficacia di quel terribil carme della Chiesa. Questa è vera musica sacra che non suscita profani affetti, che non permette divagamenti al pensiero, ma tutta ti sublima l'anima alle cose eternali!

Ora chi crederebbe che gran parte appunto di questo effetto è prodotto da voci femminili, le quali sottentrate ai gravi e profondi numeri del basso, danno a quei religiosi concenti un non so che di etereo e celestiale che ti spirano quasi un'aura di paradiso! Ma genio ci vuole, dottrina e profonda ispirazione a non fallire nell'uso di questi mezzi; chè altrimenti il santuario con gran iattura dell'arte e della religione si cambia facilmente in profana palestra teatrale.

Se rara e stupenda creazione fu questa con cui l'illustre Maestro intese ad onorare la memoria del gran Martire italiano, non meno rara e stupenda ne fu la esecuzione, a cui convennero, sotto la direzione dello stesso Coccia, non meno di cencinquanta tra accademici, alunni ed alunne, virtuosi, professori e dilettanti, quanti insomma più eletti cultori dell'arte musicale racchiude la nostra capitale, oltre all'egregio tenore Castellan venuto espressamente di Novara. Le parti, con quella maestria che gli è propria, erano state distribuite e concertate dall'abilissimo maestro della scuola dell'Accademia, Luigi Fabbrica; la scelta e copiosa orchestra aveva a capo l'esimio Ghebart, il cui solo nome suona un elogio; quindi stromenti e cori furono inarrivabili di precisione e di finitezza. — I distinti alunni damigella Rambosio e signor Cervino, i dilettanti Perratone, abate Cimossa e Giardino, non che il basso cantante Debaillou, spiegarono ciascuno non comune valentìa nei loro *assoli*; ma sovra tutti, come il sole tra le minori stelle, brillarono il tenore Castellan nel *Rex remendae majestatis* per potenza di voce, e nell'*Hostias et preces* per squisitezza di espressione, e un soavissimo Soprano nel *Recordare Jesu pie*, nel quale non tardammo a riconoscere una voce educata al più bel canto, già avvezza un tempo a ricercarci le vie del cuore, quella dell'esimia accademica Ferraris Malvani. — Quanti intervennero a questa straordinaria funzione ne uscirono profondamente commossi, e tutti convennero a non ricordarne altra più solenne e grandiosa dalla famosa esecuzione dello *Stabat Mater* in poi; ma a quella, se pari erano gli argomenti dell'arte, non era presente un feretro, su cui tutto un popolo affissa gli occhi pregni di lacrime, un feretro fatto segno d'immenso amore, da cui, Iddio volente, dovrà un giorno sorgere la vita ed il riscatto.

S.

siero fosse rivolto alla memoria di Colui che tanti sacrifizi avea fatto per la patria comune, e sotto il regno del quale incominciarono le nostre franchigie.

Fu proposta ed acclamata una peregrinazione a Soperga, a pregar pace all'anima di Re Carlo Alberto. Il pietoso pensiero era mandato ad effetto con mirabile decoro: il numero di coloro che salirono a quel monte fu ragguardevole, e il preside di Soperga, così ci narra uno dei membri più influenti del Congresso, fu seco loro sommamente cortese.

Il giornale della società d'istruzione e di educazione darà gli atti intieri del Congresso, che furono con somma maestria riepilogati nell'ultimo atto verbale letto all'ultima adunanza dal prof. Schiapparelli.

Possa quest'associazione proseguire con eguale impegno, con senno e con quello spirito pratico che ne ispirava i principii, e noi siam certi che avrà sempre non solo le simpatie, ma la gratitudine di tutte le condizioni di cittadini, che sapranno pure tener conto del beneficio ai primi e caldi institutori della società.

Sulla negligenza degli elettori, principal causa di danno alle libere istituzioni, il *Corr. Merc.* del 29 ottobre fa questo giustissimo rimprovero.

« Ieri la convocazione del 6.o collegio elettorale produsse l'esempio di negligenza più strano che mai fin qui siasi veduto.

Quando si considera la posizione sociale dei votanti, la distanza delle comuni dal capoluogo di circondario o di sezione, l'asprezza delle vie, la stagione, poco stupisce lo scarso numero in che si costituiscono molti collegi rurali, e si accettano come normali perfino le elezioni, come quella di Garibaldi a Cicagna con 16, e di S. Martino a Torriglia con 8 o 9 suffragi*!*

Ma che nel collegio più centrale d'una città come Genova, elettori appartenenti alla classe più agiata, e, si presume ancora, più intelligente e liberale, disertino l'adunanza in modo tale da lasciarla ridotta a *quaranta* presenti sopra *cinquecento* inscritti, questo veramente è incomprensibile, e, diciamolo francamente, è vergognoso.

E guardate diffatto alla conseguenza. Ne risulta una nomina necessariamente nulla, o si rielegga allo scrutinio definitivo Damiano Sauli, od esca dall'urna il nome di Daniele Manin, fra i quali pende lo scrutinio medesimo. L'illustre e caro nome di Manin rappresenterebbe ottimamente una elezione di simpatia quando lo Stato nostro avesse una politica estera, cioè godesse di bel nuovo qualche influenza al di fuori.... Ma ora che siamo ridotti al semplice *interno* abbiamo bisogno di rappresentanti che discutano con pertinacia e scienza pratica gl'interessi nostri; e, come ognun vede, la posizione di Daniele Manin non ci lascia troppa speranza ch' egli si compiaccia accettare ed esercitare il mandato.

Noi siamo lieti ad ogni modo che la nomina, benchè non possa riempire il posto vacante al Parlamento, abbia almeno un significato nazionale. Ma ci è pure doloroso il riflettere che Manin sarà poco lusingato di vedere il suo nome scelto da *una porzione del decimo* degli elettori iscritti; cioè da uno scrutinio miserabile, il quale porta l' impronta della fretta e del ripiego.

Sappiamo che si cercherà la cagione di questo indifferentismo elettorale nella crisi parlamentare. Ma forsechè le nomine dei deputati sarebbero riuscite peggiori se intervenivano alla elezione di Luglio i *due terzi* rimasti a casa*?* Noi crediamo il contrario...

Il popolo sconta sempre la pena della sua negligenza politica. Non mancano mai (ricordiamolo) coloro che assumono il caritatevole uffizio d'operare per lui... cioè contro lui*!* Ogni esempio come quello d'ieri è un pretesto offerto ai retrogradi...

Che sarà dunque allorchè il suffragio dei negozianti dovrà eleggere i giudici e i membri delle Camere di commercio?

Tutto il sistema liberale si fonda sulla elezione. Guai se il popolo è cattivo elettore*!*

I diritti politici non rimangono mai trascurati.

Se il popolo li butta in terra, v'è subito chi stende la mano a raccoglierli.

È una preda troppo preziosa*!*

Siamo pregati di dar luogo al seguente articolo:

Credo mio obbligo il dichiarare che la frase da me impiegata parlando del generale Alessandro Lamarmora di *salvarsi a stento*, per nulla tendeva a gettar biasimo sulla di lui condotta al fatto di Mortara: mi vietava di ciò fare non solo il rispetto che io debbo all'alto suo grado, ma ancor più quella stima che ebbi sempre del di lui valore e doti militari: egli è l'ultimo uomo dell'armata sarda a cui possono cadere sospetti di tal genere. La ragione che m'indusse a scrivere quell'articolo, fu la stessa che spinse pure il signor generale a rispondermi: *dilucidare cioè il significato di certe espressioni che avrebbero potuto sembrar dubbie a taluno:* e se nel ciò fare potei usar forse termini sconvenienti, mi faccio questo dovere di rettificarli con questa mia libera e spontanea dichiarazione. Gli stessi sentimenti di rispetto e stima mi impongono di non più altro rispondere alle osservazioni ed ai *frizzi* contenuti nell'ultimo articolo del signor generale: il che si potrebbe agevolmente fare: dirò solo che dalla lettura di alcuni miei articoli, che vedranno quanto prima la luce in questo stesso giornale, egli potrà convincersi che io pure son partigiano delle promozioni per corpo: ma penso certamente che chi diede buon conto di sè in faccia al nemico debba nelle promozioni venir preferito a chi, per causa anche involontaria, non prese parte alle campagne scorse.

PINELLI *capitano*.

⁂

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 ottobre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Domanda del deputato Rossi di autorizzazione di un consiglio di guerra per giudicarlo. Schiarimenti del ministro della guerra. Invio agli uffizi. Progetti di legge presentati dal ministro della guerra, per il conio d'una medaglia, per un credito di 20,000 *franchi destinati a sussidi e pensioni, e per un altro credito di* 8289 80 *franchi da servire per riparazioni a pubblici edifizi a Genova. Progetto di legge presentato dal ministro d'agricoltura e commercio per l'abolizione delle compagnie barancellari in Sardegna. Discussione sulla legge transitoria pei pesi e misure. Nuova relazione della commissione. Emendamenti diversi. Aggiunta del deputato Cavour. Questioni sulla quantità delle misure metriche esistenti in Piemonte. Proposizione Valerio, Sineo ed Arnulfi. Rinvio alla commissione.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3[4.

Il segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

Il segretario Michelini G. B. riferisce il consueto sunto delle petizioni.

Cadorna domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione 1873 di parecchi cittadini che fecero parte del congresso d'istruzione acciò sieno stabilite scuole normali per le maestre.

Franchi. Chiederei alla Camera che la petizione numero 1873 presentata da 27 membri del congresso generale d'istruzione e di educazione, tendente ad ottenere la fondazione di scuole per le maestre delle scuole femminili sia non solo dichiarata di urgenza, ma riferita venerdì prossimo, perchè la materia è tale che qualunque dilazione può essere sommamente nociva. È un fatto, che se le istanze contenute nella supplica non saranno presto esaudite, sarà assolutamente illusorio il dire che si vuole che i comuni provvedano all'istruzione femminile elementare. Non si provvederà mai efficacemente a questa istruzione se prima il governo non penserà seriamente a formare le maestre.

Si tratta di una istituzione nuova; siamo al cominciare del nuovo anno scolastico; ove questa istituzione fosse decretata, ci vorrebbe molto tempo per poterla mandare ad esecuzione, e per conseguenza sarebbe necessario che fosse presto presentato il relativo progetto. Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha già in proposito nominata una commissione, la quale ha da alcuni giorni fatto il suo rapporto, e quindi non dovrebbe essere gran fatto difficile il presentare questo progetto di legge. Le persone che hanno sottoscritta questa petizione sono così intimamente convinte della necessità dell'urgenza di provvedere a questo pubblico bisogno, e nello stesso tempo delle difficoltà di poter ottenere simili provvedimenti, che in ogni peggiore evento, ove mai non fosse presentato dal ministero, io stesso presenterei alla Camera un apposito progetto di legge. Io riservo quest'ultimo rimedio a caso disperato, perchè i progetti di legge presentati dai membri della Camera non sempre possono riescire al fine desiderato di essere prontamente discussi e messi in esecuzione. Il ministero poi è l'unico in grado di presentare un progetto di legge che provveda convenientemente ad ogni occorrenza.

Supplicherei quindi la Camera affinchè ella dichiari che questa petizione sia riferita venerdì, riservandomi allora d'insistere affinchè sia mandata con calda raccomandazione al ministero dell'istruzione pubblica.

La Camera dichiara che sarà riferta sabbato.

È autorizzata la lettura di un progetto di legge del deputato Caveri per disposizioni transitorie sulle sentenze opponibili di nullità.

Depretis relatore d'una petizione risguardante la più sollecita e più adatta applicazione dell' istruzione secondaria, conchiude per la trasmissione d' essa al ministro dell' istruzion pubblica, sollecitando in pari tempo il governo a presentare un progetto di legge in proposito.

Il ministro dell'istruzion pubblica risponde che il progetto per l'istruzione delle maestre è preparato e sottoposto al consiglio superiore, acciò lo coordini cogli altri progetti, che presto dovrà presentare alla Camera.

Il deputato Leopoldo Rossi domanda alla Camera l' autorizzazione d'essere sottoposto ad un consiglio di guerra.

Il ministro della guerra fa osservare che non credette dover far luogo a questo consiglio di guerra, mentre non è sotto il governo sardo che sieno avvenuti i fatti dei quali sarebbe questione.

Rossi insiste e adduce molti argomenti in sua discolpa, contro le imputazioni del consiglio di disciplina.

Ministro della guerra legge una relazione del medesimo consiglio il quale dichiara, che il signor Rossi come capitano non abbia tenuto una lodevole militare condotta.

Sineo propone che la domanda del Rossi sia trasmessa agli uffizi.

Dopo alcune osservazioni dello stesso signor Rossi, Valerio si associa a Sineo, e la proposta è mandata agli uffizii per deliberazione della Camera.

Il ministro della guerra (alla ringhiera) dà comunicazione alla Camera del seguente progetto di legge per coniare una medaglia a perpetua memoria del trasporto delle ceneri del magnanimo Carlo Alberto, chiedendo un credito approssimativo di lire 2481.

Questa medaglia sarebbe distribuita non solo agli equipaggi dei due piroscafi, ma ancora a tutti i personaggi che facevano parte del corteggio da Oporto a Genova.

Con altro progetto di legge domanda un credito di lire 20 mila per sussidii a vedove e figli di militari morti o resi inabili al lavoro, combattendo per la patria.

Con altro progetto è pure chiesto un altro credito di lire 8269 80 per riparazioni ai locali della marina che potrebbero essere adoperati a rendere meno micidiale il minacciante *cholera morbus*, qualora sgraziatamente penetrasse nei regii Stati.

Il ministro di agricoltura e commercio dà lettura di una relazione sulle compagnie Barancellari in Sardegna, delle quali propone la soppressione con un progetto di legge, che riprodurremo all'epoca della discussione.

Continua la discussione sulla legge transitoria per l'introduzione del sistema metrico-decimale.

Vice-presidente. Nella tornata di ieri la Camera, dopo aver adottato in massima l'emendamento stato presentato dal sig. deputato Josti, deliberò di trasmettere questo emendamento unitamente a tutti gli altri stati presentati da altri deputati alla commissione.

Il sig. relatore della medesima ha deposto sul tavolo della presidenza il seguente progetto di legge, in conformità della massima stata ieri adottata dalla Camera:

« Art. 1. L'introduzione esclusiva nei regii Stati del sistema metrico-decimale stabilita pel 1 gennaio 1850 dall'art. 1 dell'editto 11 settembre 1845 sarà resa obbligatoria nel modo seguente:

« 1. Al primo gennaio 1850 per tutti quelli che fanno uso delle misure lineari, sia come misure di lunghezza, sia come misure di superficie o di volume;

« 2. Al primo aprile per tutti quelli che fanno uso dei pesi;

« 3. Al primo settembre susseguente per tutti quelli che fanno uso di misure di capacità; sia per le materie secche, sia pei liquidi.

« Art. 2. Sarà tuttavia facoltativo a cadun utente di anticipare il termine fissato dall'art. precedente per l'impiego esclusivo del sistema metrico.

« Art. 3. Come nel progetto primitivo.

« Art. 4. Le infrazioni alla presente legge, durante l'anno 1850, saranno punite colla multa non minore di lire cinque e non maggiore di lire dieci.

« Art. 5. Come nel progetto primitivo.

« Art. 6. Come nel progetto primitivo. »

Il signor relatore ha la parola.

Despine dà ragione della sua nuova redazione del progetto.

Il presidente annunzia 3 emendamenti d'aggiunta dei signori Cavour, Corbu e Demaria, prima di mettere ai voti il progetto, e ne dà lettura.

Il signor deputato Cavour nel suo emendamento di aggiunta dice: « I pesi e le misure di estera fabbricazione potranno introdursi senza pagamento di dazio sino al 1 agosto « 1850. »

Il signor deputato Corbu nel suo emendamento dice: « Le « disposizioni della presente legge provvisoria non si estendono alle provincie in cui è in vigore il sistema metrico « decimale. »

Finalmente l'emendamento del sig. deputato Demaria è così concepito: « Nella prossima sessione del Parlamento, il go« verno presenterà un progetto di legge per rendere obbliga« torio al 1 gennaio 1852, previa la pubblicazione di un nuovo « codice farmaceutico, il sistema metrico-decimale per i pesi « e le misure dei medicinali. »

Despine dice che i tre emendamenti proposti sono aggiunte che non tendono a mutare l'economia della legge; che perciò si potrebbe votare sulla medesima.

Louaraz spiega il suo pensiero sulle conclusioni prese dal relatore della commissione sul suo emendamento, che però ritira.

Il vice-presidente pone ai voti il 1 articolo della legge (come sopra). È approvato.

Pone ai voti il 2.

G. B. Michelini propone la soppressione dell'art. 2 che crede assolutamente inutile. Non v'è legge diffatti che proibisca di valersi a piacimento del sistema decimale; il che è così vero che esso trovasi in uso sin d'ora in molti siti. Non c'è quindi motivo di fare una legge la quale permetta quest' uso. Ognuno sa essere principio di legislazione che è permesso tutto quello che non è proibito.

La libertà infatti deve essere la regola generale, e le limitazioni alla libertà devono formare le eccezioni. Siccome è lecito ai venditori di vendere o di non vendere, così possono valersi, vendendo, di quelle misure che credono meglio. Questi sono i motivi della domandata soppressione.

Dopo breve discussione l'articolo è rigettato.

Pinelli vorrebbe la controprova sull'articolo della commissione, essendo d'avviso che si debba conoscer bene la votazione della Camera.

Dopo la prova e la controprova se abbiasi a procedere a nuova votazione la Camera delibera negativamente.

Si pone ai voti l'articolo 3 diventato art. 2.

Dopo alcuni schiarimenti chiesti dal signor Chiò, e dati dal ministro di agricoltura e commercio l'articolo è adottato.

Il quarto divenuto terzo è pure adottato coll'emendamento Cavalli, col quale la multa di cinque franchi è ridotta ad un solo.

Prima che si passi alla votazione degli articoli 5 e 6, che rimangono il 3 ed il 4 del nuovo progetto, il vice-presidente fa osservare alla Camera, che sarebbe il caso di occuparsi degli emendamenti d'aggiunta stati proposti dai signori deputati Cavour, Corbu e Demaria.

Cavour. Se la Camera me lo permette, dirò brevi parole, poichè credo che non vi sia d'uopo di molti argomenti onde provare l'utilità dell'emendamento che ebbi l'onore di proporle.

Tutti gli oratori che presero parte a questa discussione, ammisero che la legge incontrerà gravi difficoltà nella sua applicazione: conviene quindi procurare di diminuirle per quanto ci sia possibile.

Fra le difficoltà indicate vi è quella di procurarsi nuovi pesi e nuove misure. È scarso ancora il numero dei fabbricatori nel nostro paese; e se non fosse lecito d'importare dall'estero questi oggetti nell'intervallo della transizione dall'antico al nuovo sistema, eglino ne approfitterebbero per elevarne oltre modo il prezzo, siccome appunto avvenne in Sardegna, secondo quanto qui ieri ci veniva esponendo uno dei nostri colleghi.

Il principale fabbricatore di pesi e misure metrico-decimali ha la sua officina qui in Torino, ed anzi non credo che in alcun'altra delle provincie del nostro Stato, e più specialmente in quelle finitime della Francia, siavi alcun altro stabilimento di questo genere. Laonde parrebbemi giusto e conveniente che per le due riviere e per la Savoia si permettesse l'introduzione di questi oggetti per un determinato tempo limitatissimo, ossia dal primo gennaio prossimo fino al primo agosto; la quale limitazione di tempo sta garante che i fabbicatori nazionali di questi oggetti non verrebbero troppo gravemente lesi e pregiudicati, essendochè la concorrenza estera, per breve tratto di tempo solamente avrebbe luogo.

Ed anche in questo medesimo intervallo sarebbero pur sempre sicuri di collocarne tutta quella quantità che ne fabbricassero, perchè l'attivazione del sistema metrico-decimale essendo generale e comune a tutto lo Stato, renderà universali e continue le domande dei nuovi pesi e delle nuove misure; tantochè è piuttosto a temere che esse vengano meno ai consumatori, ma non già questi a quelle. E poichè sono su questo argomento, aggiungerò ancora essere mia opinione, che fra le riforme finanziarie le più urgenti si debba annoverare la riforma daziaria; ma siccome questa non si può improvvisare, io invito caldamente la Camera ad adottare almeno la presente mia proposta, la quale mentre consacra pure un canone fondamentale dell' economia politica ben intesa, mira anche a diminuire uno fra i principali inconvenienti che si possono temere dall'applicazione della legge di cui si tratta.

Despine. **Je demande la parole.**

Presidente. Prima di aprire la discussione, debbo vedere se l'emendamento è appoggiato. (È appoggiato).

Despine si oppone all' emendamento Cavour, in quanto che il sistema che vi è proposto diventa inutile dopo l' adozione dell'emendamento Josti.

Sostiene che il numero dei fabbricanti nazionali superiore a 300 è più che sufficiente a provvedere ai bisogni nel tempo che è stato determinato.

Revel. Non abuserò dei momenti della Camera. Le considerazioni che intendeva di presentare sono analoghe a quelle del signor deputato Despine. Io credo, che autorizzandosi per un tempo così lungo la libera introduzione franca da ogni dazio dei pesi e misure dall'estero si rovinerebbero tutti quei fabbricatori nostrali, che in considerazione appunto della legge che stava per essere attuata, avevano già preparati in buon numero questi nuovi pesi e queste nuove misure. Io son d' opinione, che se una qualche distinzione si deve fare, questa voglia restringersi ai pesi a bilico fissi, e quelli che esigono maggior tempo e maggior spesa.

Ma ammettere la libera introduzione senza pagamento di dazio alcuno, di tutti questi pesi e di tutte le misure di capacità, io tengo per fermo che si rechi un danno gravissimo ai fabbricanti nostrali, si rovinino coloro che nella previsione della prossima attuazione della legge avessero fabbricato in quantità di tali nuovi pesi e nuove misure. Tutto al più si potrebbe forse ridurre d'alquanto il dazio, ma anche in ciò vorrebbesi procedere cautamente, in guisa cioè che questa riduzione, mentre per l'una parte rendesse possibile l'importazione dei campioni dall'estero e impedisse ai fabbricanti nostrali un ingiusto monopolio a danno dei consumatori, non portasse però un colpo funesto alla loro industria; il che io temo sia per avvenire qualora si approvi il principio d'una assoluta franchigia ed esenzione di tassa d'entrata per questi prodotti.

Cadorna Carlo. È cosa singolare, a mio avviso, che ogni qual volta si discute una questione economica non si guardi se non all' interesse di quelli che fabbricano e non mai quasi all' interesse di quelli che consumano, i quali pur formano la gran maggiorità dei cittadini. E ciò precisamente s'avvera nel presente caso. Ma io spero che i motivi esposti dall'onorevole sig. deputato Cavour, e le ragioni da esso addotte, nelle quali pienamente consento, e che vorrei accettate sopra base assai più larga, varranno a determinare la Camera ad adottare la sua proposta.

Io non mi estenderò qui in una questione economica, la quale sarebbe inopportuna; ma credo che nell'interesse dei consumatori, che è l'interesse del paese, la mozione dell'onorevole deputato Cavour per la libera importazione dei pesi e misure di estera fabbricazione, voglia essere accettata.

Revel. Risponderò unicamente, che trattandosi di dazi, tre cose specialmente sono sempre da considerarsi: l'interesse dei consumatori, quello dei fabbricatori e quello delle finanze. In questa proposta io non vedo contemplato cha un solo di questi interessi, quello dei consumatori. Io ammetterei ben volontieri una riduzione così intesa che concilii l'interesse dei fabbricatori e delle finanze con quello dei consumatori. Ma come sarebbe ingiusto che questi ai primi si sagrificassero, così non posso ammettere che nell'interesse dei soli consumatori si abbia a sopprimere affatto questo diritto a totale danno dei fabbricatori del paese e delle finanze.

Cavour. Senza entrare in alcuna considerazione economica, osserverò alla Camera che qui vi è una questione politica: si tratta di diminuire le difficoltà di una misura la quale, ottima in sè, nella sua applicazione solleva pur troppo molte opposizioni, cosicchè a tutte le ragioni di economia politica, che si potrebbero addurre in favore della diminuzione dei dazi, molte considerazioni politiche si potrebbero aggiungere onde far adottare queste misure transitorie.

Riflettasi inoltre che i fabbricanti dei pesi che si trovano più vicini ai consumatori, molto facilmente collocheranno tutti i loro prodotti ove si contentino di un onesto benefizio; e il pericolo di non venderli allor solo si avvererà quando essi, per troppa avidità, pretendano quegli esagerati guadagni, che da alcuni speculatori si fecero quando il sistema metrico-decimale fu introdotto in Sardegna.

Notisi eziandio che i pesi sono oggetti di assai volume, onde le spese di trasporto ne aumentano ed accrescono di molto il valore.

Una bilancia fabbricata a Torino, e che si dovesse trasportare a Nizza, aumenterebbe di un quarto il suo valore, mentre invece potrebbe forse essere acquistata a Marsiglia a metà prezzo.

Insisto adunque, per queste considerazioni economiche e politiche, sulla mia proposta.

Arnulfi. Io proporrei un emendamento in questo senso: cioè che sia accordata facoltà al governo, come quegli che ha maggiori mezzi di conoscere l'importanza attuale e futura della fabbricazione interna, di permettere l'introduzione dei pesi e misure costrutti all'estero, quando gli consti che i fabbricanti dello Stato non possano provvederne in quantità sufficiente.

Io credo che questa mia proposta si allontani meno da quella che ieri fu fatta, la quale lasciava al governo facoltà molto più ampia.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io confesso che non sono guari disposto ad accettare questi poteri discrezionali.

Si tratta di vedere, se si debba adottare una misura prorogativa o non. Io ho già dichiarato in proposito la mia opinione, ed ho pregato la Camera a voler fissare e decretare, sia il modo, sia il tempo dell'applicazione della medesima, nonchè a precisar la parte che a tutti, e a ciascuno rispettivamente, incombe nell'esecuzione di questa legge.

Ciò posto, per vedere tuttavia di trovar qualche mezzo di conciliazione fra le varie opinioni, e volendo fare il debito caso della proposta dell'onorevole deputato Cavour, che confesso essermi sembrata di molto peso, io proporrei un altro emendamento che, a mio credere, tutelerebbe ad un tempo sì l'interesse de'fabbricanti, sì l'interesse dei consumatori, sì per ultimo quello delle finanze, onde non vengano per modo colpite nella fonte del loro reddito da essere gravemente pregiudicate dalla libera introduzione dei nuovi pesi e delle nuove misure.

Risultandomi cioè che la tariffa dell'entrata dei pesi e delle misure è molto gravatoria, io proporrei che per quel termine che verrà designato dalla Camera, fosse ridotta al 5 0[0 del valore di ogni oggetto di questo genere che dall'estero si importasse.

Josti si oppone all'emendamento Cavour.

Valerio accenna ad alcuni inconvenienti cui si potrebbe andare incontro adottando l'emendamento Cavour, ed insiste perchè tutti gli emendamenti sieno rimandati alla commissione, la quale dovrà riferire quale sia il dazio d'importazione a cui sono assoggettati i pesi e misure provenienti dall'estero, e se l'introduzione delle materie prime usate nella fabbricazione de'pesi e misure sia assoggettata ad un dazio ed in tal caso qual sia questo dazio (*approvazione*).

Varii deputati. **Ai voti, ai voti.**

Dopo alcune osservazioni dei signori deputati Despine, Moja e Sineo, il dep. Cavour domanda la parola.

Cavour. L'onorevole sig. relatore diceva che il dazio per tali oggetti era tenue. Io osservo che le chincaglierie pagano 80 lire ogni cento chilogrammi (8 fr. al rubbo). Domando se questo dazio sia un dazio tenue.

Cadorna C. La questione preliminare vuole che tutti gli emendamenti siano rimandati alla commissione, acciocchè proponga, se ne crede il caso, un'altra redazione dell'articolo di cui si tratta.

Cavour. Io aderisco al rinvio alla commissione.

Presidente. Io prego i signori deputati Josti e Sineo a trasmettere al banco della presidenza i loro emendamenti.

Intanto leggerò alla Camera la proposta del deputato Valerio. « Propongo che gli emendamenti Cavour e Arnulfi siano trasmessi alla commissione con incarico di riferire sovra il dazio imposto sui pesi esteri e sui dazi imposti alle materie prime, con cui si fabbricano le nuove misure nell'interno ».

Posto ai voti l'emendamento Arnulfi, è rigettato.

Posto ai voti quello del deputato Valerio, è approvato coll'aggiunta Sineo « *per farne soggetto di un nuovo progetto di legge* ».

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

Continuazione della discussione sulla legge transitoria sui pesi e misure;

Discussione sul progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Per la promozione del cavaliere Edoardo Castelli ad avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Cagliari, essendosi fatto vacante il posto di primo ufficiale nel ministero dell'interno per la parte legislativa, S. M. con decreto firmato in udienza del 24 del caduto mese si è degnata di nominare in di lui surrogazione il conte Diodato Pallieri, già sostituito procuratore generale. (*Gazz. Piem.*).

— S. M. in udienza del 29 corrente si è degnata:

Di nominare il professore di rettorica, sacerdote Pio Bersani, membro della Camera dei deputati, a vice-preside del collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, ed a prefetto ivi per gli allievi della facoltà di belle lettere e filosofia, e

Di autorizzare il ministro dell'istruzione pubblica ad incaricare per l'imminente anno scolastico 1849-50 il professore Domenico Berti dell'insegnamento della filosofia morale pel corso superiore, ed il professore Gio. Battista Cavallera dell'insegnamento della logica e metafisica, parimente pel corso superiore nell'Università di Torino.

Circolare del ministro della guerra ai signori comandanti generali delle divisioni militari.

Ho dovuto osservare essersi impegnata da qualche tempo, col mezzo di giornali, una viva polemica tra uffiziali delle armi diverse. Se per una parte io provo una vera soddisfazione in iscorgere la nobile gara di prevalersi di una delle più preziose prerogative concesse dalle libere nostre instituzioni, per esprimere i proprii pensamenti in ordine alla parte tecnica della scienza militare, non posso celarle d'altronde l'inconvenienza di veder portata la discussione nel campo delle appassionate *personalità*.

E commendando lo zelo di quei bravi uffiziali che si sono assunto di provare al paese che nelle file della nostra armata non si trascurano i mezzi di illuminarsi a vicenda coll'opera delle intelligenti pubblicazioni, bisogna pur tuttavia riconoscere che vi sono certi limiti, i quali non si potrebbero oltrepassare senza esporsi a disgustosi emergenti, che giova sovrattutto evitare nell'interesse dell'armata e del buon andamento della disciplina militare.

Sarà quindi compiacente V. S. ill.ma di manifestare ai signori uffiziali di qualunque grado da lei dipendenti, come pure ai signori comandanti di tutti i corpi stanziati in codesta divisione, questi miei sensi, affinchè essi non omettano di uniformarvisi, e ad un tempo stesso di eccitare i loro subordinati a conservare nei loro scritti quei riguardi alle altrui opinioni e quel riserbo verso le persone che un militare d'onore debbe costantemente mantenere a decoro della sua divisa, e più specialmente a conservazione di quell'armonia e spirito di corpo che debbono esistere tra gli uffiziali, a forza e lustro dell'esercito nostro.

Gradisca, ecc.

Torino, 29 ottobre 1849.

Il ministro segr. di Stato Bava.

— *Regia Università degli studi di Torino.*

Per parte del consiglio universitario si avvertono i signori studenti delle facoltà di leggi e di medicina e chirurgia del ducato di Savoia, che il privilegio stato loro accordato di fare per un anno uno dei tre primi anni di corso universitario nella città di Ciamberì essendo spirato, debbono quind'innanzi per virtù della legge che era in vigore anteriormente al citato decreto, recarsi alla regia università per proseguirvi il corso, cui a termini della legge stessa debbono attendere in Torino.

Dalla segreteria della regia università il 30 ottobre 1849.

Giacomelli *segretario.*

— Istruzione pubblica. — *Collegio-convitto nazionale di Torino.*

Avviso.

Nell'antico locale delle scuole, nella contrada ed isola del Carmine, saranno aperti pel prossimo anno scolastico 1849-50;

1. Un corso d'istruzione elementare diviso in quattro anni;
2. Un corso di grammatica latina e di composizione italiana diviso in tre anni;
3. Un corso di rettorica applicato ad entrambe le lingue italiana e latina, diviso in due anni.

Le materie d'insegnamento sono:

Pel corso *elementare:* catechismo, storia biblica, lettura, scrittura, grammatica italiana ed esercizi di composizione, aritmetica, primi elementi di geometria e di disegno, principii di geografia e principii di storia naturale.

Pel corso di *grammatica*: religione, grammatica latina ed italiana, interpretazione di autori latini ed italiani, composizioni italiane, versioni latine ed italiane, aritmetica, geometria piana, ordini di architettura civile, storia naturale, storia antica, lingua francese.

Pel corso di *rettorica*; religione, arte dello scrivere in prosa e poesia, storia della letteratura italiana e latina, interpretazione di autori latini, composizioni e versioni latine ed italiane sia in prosa, sia in poesia, grammatica greca, archeologia, geografia comparata, storia moderna, nozione ed uso dei logaritmi, geometria solida, nozione delle sezioni coniche.

Quei genitori o tutori i quali intendessero di presentare i loro figli o pupilli ai detti corsi, avranno la compiacenza di recarsi nei giorni 5, 6, 7 del venturo novembre dalle ore 9 mattutine alle 3 pomeridiane, nella sala della direzione nel locale suddetto, per farli inscrivere nei cataloghi dell'istituto.

Perchè l'aspirante sia inscritto si dovranno presentare i seguenti documenti:

1. La fede di nascita.
2. Il certificato d'avere avuto il vaiuolo naturale o superato regolarmente e con esito il vaccino;
3. Di non essere affetto da malattie comunicabili;
4. L'attestato dei suoi corsi anteriori, se ne ha fatti, in iscuole domestiche, private o pubbliche.

La precedenza dell'iscrizione nel catalogo generale darà diritto alla precedenza dell'accettazione, qualora il candidato abbia soddisfatto agli altri requisiti voluti dalle sovrane leggi 4 e 9 ottobre 1848.

I fanciulli inscritti nel catalogo per le scuole elementari si presenteranno all'istituto nei giorni 9 e 10 novembre per subire l'esame prescritto dall'art. 71 del regolamento approvato colla legge 9 ottobre 1848, il quale esame avrà principio alle 9 del mattino.

I giovanetti inscritti nel catalogo per le classi di grammatica e di rettorica si presenteranno all'istituto nei giorni 9, 10, 11 dello stesso mese di novembre all'ora suddetta per subire anch'essi gli esami in iscritto e verbali.

» Si avverte che i giovani che venissero da altri collegi, da scuole private o da particolare insegnamento sono pure tenuti a rispondere ai quesiti che risguardano gli studi accessorii insegnati nella classe anteriore nel collegio nazionale, giusta i programmi d'insegnamento indicati nelle sovrane leggi 4 e 9 ottobre 1848 ».

L'orario e le altre norme particolari vigenti in questo istituto saranno distribuite a stampa ai singoli genitori e tutori, onde possano prenderne esatta cognizione e curarne la più scrupolosa osservanza.

La direzione di questo istituto confida nella solerte cooperazione dei genitori e parenti, resa indispensabile perchè l'allievo possa approfittare dell'educazione *religiosa, morale e civile* promossa dall'insegnamento scolastico.

Il direttore degli studi Scoffier.

Visto: *il pres. del consiglio* Racheli.

Torino, dalla presidenza dell'istituto il 1 settembre 1849.

— Oggi 1 novembre la prima legione della nostra milizia nazionale, imitando l'esempio già dato da altra, si è recata in corpo a visitare il santuario di Soperga. Domani vi si porta la corporazione dei parrucchieri per offrire alla tomba di Carlo Alberto una corona di argento. (*Opinione*).

— L'illustre difensore di Venezia, il generale Guglielmo Pepe, è giunto fra noi.

Firenze, 29 *ottobre* (Dal *Mon. Tosc.*). — Siamo assicurati esser giunta alla legazione francese la positiva notizia, che il S. Padre volendo estendere i benefici effetti dell'editto del 18 settembre ultimo decorso, ha dichiarato che le parole *membri del governo* in esso contenute dovranno intendersi esclusivamente applicabili ai componenti il governo provvisorio ed ai ministri del medesimo.

Il Sommo Pontefice ha altresì nella sua clemenza notabilmente diminuita la categoria dei capi dei corpi militari che a senso dell'editto summentovato sarebbero rimasti esclusi dall'amnistia, ed ha promesso che numerose esenzioni individuali avrebbero luogo a vantaggio degli amnistiati recidivi e dei membri della Costituente che non presero parte al voto della di lui decadenza.

Finalmente ogni detenuto politico potrà con passaporto francese allontanarsi dallo Stato.

Livorno, 29. — (*Nostra corrispondenza*). — La conclusione di un imprestito, che è pel governo toscano una condizione di vita, è oggi più che mai resa problematica. Si parlava e si assicurava che finalmente l'imprestito di cui si è tanto parlato, della casa olandese fosse ratificato, quand'ecco che al contrario si annunzia in modo quasi positivo che invece le trattative sono interrotte. È questo un fatto da mettere alla tortura qualunque gran ministro e qualunque grande economista fosse alla testa delle cose toscane; figuratevi dunque qual sarà l'imbroglio del ministero nostro.

Si ripete e si accerta che il d'Aspre se ne anderà con parte delle truppe e collo stato-maggiore. Resterebbero forse la metà degli Austriaci che ora vi sono e questi sotto la direzione del governo; ma io dubito tuttora della possibilità di quest'ultimo fatto. Però presto sapremo la decisione.

Qua in Livorno abbiamo sempre lo stato d'assedio, grandissima quiete, grandissima noia, e circa due mila Austriaci; a proposito dei quali vi racconterò il fatto seguente.

Due sere or sono, un ufficiale austriaco stava ad una finestra in compagnia d'una ragazza. Passava per la via un giovine cambia-monete, e veduto quello che seguiva alla finestra non potè fare a meno di ridere: l'ufficiale sdegnato e furente precipitò dalle scale, gli corse addosso e facendola da sbirro, lo coprì d'insulti e di villanie, e battendola con pugni e colla sciabola lo portò ai suoi soldati di guardia alla *gran-guardia.* Presente a questa scena era molta di questa nostra stupida ed impaurita gente. Questo è forse il primo fatto di simil genere e speriamo che sia l'ultimo. Questi nostri vincitori non sarebbe male che mostrassero più decoro e più dignità.

Questo nostro delegato fa le viste di non vedere e di non sentire. Già la sua istoria la dovete conoscere; è celebre sino dal 1821!

Livorno, 29 *ottobre.* — (Cart. del *Costituzionale*). — Ieri furono eseguiti alcuni arresti di persone che sembrano implicate negli affari politici dei tempi trascorsi. Si dice anche sia stato arrestato un popolano per discorsi imprudenti tenuti in un caffè. Qui dispiacque generalmente l'arresto dell'Adami, il quale però non venne preso, come dice la *Riforma* di Lucca, in via Calzaioli; ma trattenuto dopo un esame alla direzione degli atti nel palazzo del bargello.

Roma, 26 *ottobre.* — (Cart. dello *Statuto*). — Seguitano le perquisizioni in *ghetto*. Vani i richiami dei capi dell'università israelitica. Sono state perquisite perfino le case ed i magazzini de'Bondi, degli Alatri, de'Modigliani, e sequestrati argenti di proprietà ed uso loro. Viene sequestrata anche la moneta in ispecie metallica.

A Lunati e De Rossi è stato decisamente intimato l'esilio. M. De Corcelles s'è fatto mediatore per veder modo di ottenere che restino. Pare che dovranno fare una domanda in grazia.

Si sparge voce, ma non so quanto sia fondata, che il Santo Padre voglia assolutamente lo sfratto d'Alpi dallo Stato. Intanto egli è qui tuttavia, e certamente non fa parole ed opere nè d'ossequio al Santo Padre, nè di fedeltà alla Santa Sede.

La commissione di censura incomincia a dar frutti. Non pochi impiegati e funzionari sono stati destituiti ai passati giorni, e non pochi altri lo saranno.

Le università rimangono chiuse; i giovani studieranno in patria presso maestri e professori che i vescovi improvviseranno. Tutto, anche per questo rispetto, come nel 1831.

Roma, 27 *ottobre.* — (Cart. del *Nazionale*). — Domani per ordine dei tre cardinali governanti sarà tolto interamente il comando delle truppe pontificie che sono in Roma, e sue adiacenze al generale Levaillant, adducendo per ragione che dovendo tutto ritornare all'antica normalità, è assoluta necessità che il detto comando torni alle divisioni pontificie e suoi generali nominandi da Gaeta. Ciò è positivo.

Molto rumore ha fatto l'improvvisa perquisizione fatta nel ghetto, la quale dalla notte del giorno 25 dura ancora.

Ti prevengo che qualunque cosa di grande ti viene su tal proposito non vi presti fede, giacchè fino al momento in cui ti scrivo le cose di maggior entità rinvenute, sono circa pezze 40 di panno requisite, non so a qual convento, dai Garibaldiani, e quindi a quanto sembra vendute in ghetto; si sono inoltre rinvenuti due furgoni di palazzo (carrozze di corte), vari avanzi di carrozze cardinalizie, alcuni tappeti, fra quali tre appartenenti alla casa Borghese ed un 30 mila scudi in tanto rame. Ecco tutto il risultato delle perquisizioni.

Si è parlato di pissidi, calici, pianete, pezzi d'oro ecc. ciò però non sembra affatto vero. Sono stati arrestati gli ebrei Misano, Volterra, ed altri mercanti rivenditori. Sono stati arrestati un 800 ladri circa; si dice che vogliano mandarli in Affrica. Gli scassi notturni prosieguono in modo orrendo. Per domani all'una pomeridiana è stata annunciata una generale manovra di truppe francesi ai campi di Acquacetosa. In seguito (dicesi) d'un forte alterco fra la commissione rossa, ed il general Rostolan, non partono più le tre commissioni per invitare il S. Padre a far ritorno, e fargli corteggio alla capitale.

In questo momento vengo a sapere che l'ordine di togliere il comando delle truppe romane al generale francese provenga da una forte rimostranza fatta da Tedeschi, Spagnuoli, e Napolitani, i quali non soffrono che ci sia un generale in capo delle truppe romane, francese.

Roma, 27 *ottobre* — (Cart. del *Costituzionale*). — Saprete già che è stato intimato il pagamento in 2 rate di un bimestre dell'imposizione fondiaria; questa misura unita all'inceppamento recato dal discredito della carta, colpisce a morte i proprietarii, ed ha sollevato i più alti lamenti. Corre voce, che ho luogo di credere fondata, che la Francia si sia limitata a chiedere che la consulta di Stato venga direttamente nominata dai consigli municipali e abbia voto deliberativo nella approvazione del bilancio. Io non so intendere come sia possibile un governo basato su questa istituzione. Un corpo che in questa parte è *sovrano* si troverà continuamente in collisione con un potere esecutivo, che in tutto il resto è *assoluto*: cercherà per conseguenza di farsi largo e conquistare nuovi diritti, mentre il governo considerandolo come nemico cercherà sempre di paralizzarlo e schiacciarlo. Lascio a voi di considerare che caos ne nascerà.

Perugia, 27 *ottobre* — (Cart. dello *Statuto*). — Vi scrissi che il Clavari era stato mandato qui direttore di polizia da monsignor Savelli in onta del commissario straordinario monsignor De Andrea, il quale non volea presso di sè a capo della polizia un uomo di fama così perduta. Il commissario si querelò con mons. ministro dell'onta ricevuta, e da una parte e dall'altra son corse lettere molto brusche; e monsignor D. Andrea, che è uomo di squisita educazione, ha cessato dallo scrivere per rispetto alla propria dignità, la quale senza riguardi veniva vilipesa dal ministro, che è al dire rotto, come al fare. È dovuta intervenire un'autorità superiore per dar fine a questo scandalo, e si dice che verranno ritirate dagli atti le impertinenti lettere del ministro. Ma si dice altresì, che il commissario straordinario abbia a Sua Santità dato ragguaglio di tutto l'avvenuto, e chiesta riparazione. — Se da questo ne derivasse a noi il bene d'essere liberati da Clavari, e lo Stato si liberasse dal Savelli, potremmo ringraziare Iddio.

Bologna, 28 *ottobre* — (Cart. dello *Statuto*). — La reazione sulle persone da qualche giorno cresce a dismisura. Fu dimesso il Marchesini, direttore della posta, uomo moderato, amico del Papa, che accolse in sua casa per lungo tempo il fratello del medesimo dopo il 14 novembre. — Furono destituiti eziandio i professori Alessandrini e Martinelli. Il Cristofori, andato a Modena con intelligenza di mons. Bedini, fu fatto arrestare colà.

Napoli, 22 *ottobre.* — Sull'amministrazione di Sicilia, Ferdinando II ha creduto di provvedere coll'ordinanza che segue:

« Veduto il nostro atto sovrano di questa stessa data;

Veduto il decreto del 26 luglio pel ministero degli affari de' nostri dominii al di là del Faro;

Volendo sempre più facilitare l'amministrazione interna di quella parte de' nostri reali dominii;

Abbiamo risoluto di *ordinare* ed *ordiniamo* quanto segue:

Art. 1. Vi sarà in Palermo una consulta composta di un presidente e di sette consultori scelti fra' più distinti sudditi di que' nostri reali dominii. Alla immediazione della consulta vi saranno sei relatori, a termini del nostro decreto de' 10 giugno 1832, e del regolamento da noi approvato con l'altro decreto della stessa data. Vi sarà inoltre un segretario, ed un numero d'impiegati proporzionato al bisogno del servizio.

Art. 2. La consulta, a sola nostra special commissione, per mezzo del ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia, e per commissione in nostro nome del luogotenente generale ne' limiti delle sue attribuzioni ed a seconda delle nostre istruzioni, discuterà e darà il suo avviso:

1. Sui progetti di alta legislazione, e sulle misure di amministrazione generale;

2. Sulla interpretazione o spiega di disposizioni, e sulla risoluzione de' dubbi nelle materie legislative;

3. Sui conflitti di attribuzione tra le autorità del contenzioso giudiziario e quelle del contenzioso amministrativo, e sui conflitti di giurisdizione tra le curie ecclesiastiche ed i tribunali laicali;

4. Sui dubbi che potranno sorgere nell'approvazione delle decisioni della gran corte de' conti di Palermo, e sulla revisione che ne sarà in seguito ordinata, non che sui ricorsi avverso le decisioni dell'anzidetta gran corte, ai termini de' due decreti dei 18 ottobre 1824, e di tutte le altre sovrane disposizioni sulla materia;

5. Sulle autorizzazioni per procedimento contro funzionari pubblici rivestiti della nostra garanzia, ai termini della legge del 19 ottobre 1818, e del decreto del 18 ottobre 1825;

6. Sulle domande di naturalizzazione, e su quelle di cambiamento di cognome;

7. Sulla impartizione del placito regio per l'accettazione di donazioni, eredità o legati lasciati alle corporazioni ecclesiastiche o civili;

8. Sulla nostra approvazione de' contratti de' luoghi pii ecclesiastici o laicali, come anche su quella de'contratti de' comuni che hanno bisogno di superiore approvazione, sia per solennità prescritta, sia per dispensa alla legge;

9. Sulla dimanda per istituzione di maggiorati;

10. Sull'esercizio della regalia del regio *exequatur*, sui ricorsi di abuso in materie ecclesiastiche, sulla circoscrizione dell'isola relativamente all'ecclesiastica giurisdizione, e su tutti gli oggetti relativi alla tutela e vigilanza governativa e disciplinare sugli stabilimenti ed ordini religiosi;

11. Sulle quistioni di precedenza tra le diverse autorità;

12. Sulla circoscrizione amministrativa e giudiziaria dell'isola;

13. Sulle quistioni di confini tra comuni che appartengono a province diverse;

14. Sull'approvazione degli stati discussi provinciali e delle contrattazioni de' consigli provinciali, come pure degli stati discussi comunali e della composizione de' dazi comunali e delle tariffe di essi;

15. Sui voti emessi dai consigli provinciali, a norma dell'articolo 30 della legge de' 12 dicembre 1816;

16. Sulla approvazione degli stati discussi e delle contrattazioni degli stabilimenti di pubblica beneficenza a' termini del num. 9 di questo articolo, perchè considerati come sezioni de' comuni;

17. Sulla impartizione del placito regio nello stabilimento di corpi e società religiose e civili, qualunque sia l'oggetto della loro istituzione, e sull'approvazione delle regole costitutive ed amministrative, così degli stabilimenti novelli come di quelli legittimamente esistenti;

18. Sulla concessione del placito regio per la celebrazione delle fiere e de' mercati, e sulla concessione delle privative e delle patenti d'invenzioni o di perfezione in qualunque genere d'industria;

19. Ed in generale su tutti quegli affari, pe' quali giudicheremo necessario che la nostra decisione sia preceduta e rischiarata da una più estesa e matura discussione.

Art. 3. La consulta discuterà gli oggetti che giudicheremo esser più convenienti al nostro reale servizio, ed al bene di que' nostri amatissimi sudditi d'inviare al suo parere. Essa non avrà che il voto puramente consultivo.

Art. 4. Pel servizio della consulta sarà osservato tutto ciò che la legge organica del 14 giugno 1824, ed il regolamento della stessa data prescrivono.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia, ed il nostro luogotenente generale sono incaricati della esecuzione del presente atto sovrano.

Napoli, 27 settembre 1849.

Firmato — FERDINANDO.

Il min. segr. di Stato, pres. del consiglio de' ministri
Firm. Fortunato.
Il min. segretario di Stato per gli affari di Sicilia
Firm. Giovanni Cassisi.

— Per decreto in data del 9 ottobre fino a che non sarà destinato il luogotenente generale in Sicilia, ed il ministro segretario di Stato alla sua immediazione, i poteri del primo e le attribuzioni del secondo saranno provvisoriamente affidati al tenente generale Filangieri duca di Taormina, comandante in capo il primo corpo di esercito.

— Con altro decreto in data del 27 settembre, ora pubblicato, sono nominati direttori presso il luogotenente generale, a termini dell'atto sovrano del dì 27 settembre, D. Gioachino La Lumia pe' dipartimenti di grazia e giustizia, e degli affari ecclesiastici; D. Pietro Scrofani pel dipartimento dell' interno; D. Giuseppe Bongiardino pel dipartimento delle finanze.

Il capitano D. Salvatore Maniscalco assumerà interinalmente le funzioni di direttore per lo dipartimento della polizia.

— Un terzo decreto finalmente ha le seguenti nomine. 1. Il cavaliere D. Antonio Franco, presidente della corte suprema di giustizia, è nominato presidente della consulta de' reali dominii oltre il Faro, con il soldo di annui ducati quattromila.

Sono promossi a consultori il barone D. Felice Pastore; il commendatore D. Filippo Craxi, procuratore generale della corte suprema di giustizia; il cavaliere D. Paolo Cumbo, consigliere della corte suprema di giustizia col grado e cogli onori di avvocato generale; il duca di Carcaci; ed il marchese Gargallo.

ESTERO.

GRECIA. — Atene, 18 *ottobre*. — Gli attacchi contro il ministero e massime contro il signor Krestenitis ministro dell'interno continuavano con tale violenza che non si poteva andare più oltre. I fatti allegati contro il ministro sono di tal natura e sì moltiplicati che i dinieghi non possono più bastare. Perciò fu presentata alla Camera dei deputati una petizione in cui si chiede l'esecuzione di una sentenza che lo condanna a 3 anni di carcere e alla restituzione al tesoro di 28 mila piastre, per falso in scritture private, e la commissione incaricata della relazione propose di raccomandar la petizione al consiglio dei ministri perchè giustizia sia fatta. La decisione della Camera fu differita dopo violenta discussione.

SPAGNA. — Madrid, 21 *ottobre*. — La Spagna ha testè assistito ad uno di quegli spettacoli, che non si vedono che qua, e con tali circostanze che i romanzatori più fecondi potrebbero difficilmente immaginare. Il tendone si alza e scorgesi un colpo di Stato: si vede un governo rovesciato, tranne negl'interni degli appartamenti reali molto cupi, misteriose arti di frati, l'entrata minacciosa di uno spadaccino fatto statista. Nell'ultima scena l'esaltazione è al colmo, il popolo si agita, suonasi a stormo in lontananza, qua e là si accendono torcie e si presenta la guerra civile con tutta la sua desolazione ed orrore. Cala il tendone e ognuno si prepara ad assistere ad uno scioglimento terribile, cui tutti temono quantunque amisi la sensazione. Invece di ciò s'ode un'aria pastorale, si vede una figlia che piange, una madre che minaccia, un amico che tien broncio solo per potersi riconciliare con maggior effusione e tutti si abbracciano. Ecco senza la menoma esagerazione, la tela del dramma cui Madrid assistè nelle ultime quarant'otto ore.

Veniamo alla realtà. La condizione della Spagna non era punto mutata; non era punto bella certamente, ma in fine tutto era in calma. La regina stava bene, i ministri vacavano a'loro uffizii, il disavanzo era giunto a un punto che non isgomentava più alcuno, le cortes erano convocate pe'30 del mese, la nuova tariffa si pubblicava senza eccessivo malcontento degli industriali e dei contrabbandieri, e il ministero Narvaez dominava tutto sul suo trono incensato. Quand'ecco ai 18 a sera cominciarsi a bucinar qualche cosa; il re aveva scritta una lettera alla regina in cui diceva che il ministero Narvaez patteggiava col partito esaltato, che l'amnistia e le sue conseguenze provavano ch'egli minacciava la corona d'Isabella, che finalmente la patria era in pericolo. Questa lettera cadde nelle mani dei ministri, i quali nella notte offrono la loro dimissione; ella viene accettata incontanente e Madrid si risveglia ai 19 udendo che la Spagna possiede un nuovo ministero.

Si fanno mille conghietture: il conte Cleonard presidente di questo nuovo consiglio è uomo debole, inclinato all'assolutismo e ligio onninamente ai preti. Quanto agli altri nuovi ministri, Armesto è un impiegato subalterno delle finanze; Manresa un avvocato senza cause che dee comparir nanti i tribunali accusato di due reati d'indisciplina; Balboa esule a Ceuta e tornato di soppiatto a Madrid, è famigerato per la sua crudeltà e i suoi atti da pretoriano. Finalmente niuno dei ministri è membro del Parlamento. Si naviga dunque in piena reazione e si è alla vigilia dell'assolutismo. Gli spiriti si esaltavano con una maravigliosa rapidità, gli alti ufficiali davano la loro dimissione, gl'impiegati del ministero di giustizia la davano in massa, nonchè tutti i giudici di prima istanza; il 3 0\|0 calava 4 0\|0; temevasi molto nella capitale un'insurrezione ed era quasi certa in provincia; la stampa intera protestava. La regina Cristina pensava alla partenza e tutti, niuno eccettuato, si recavano presso il general Narvaez per manifestargli la loro indegnazione pel modo con cui egli era stato trattato.

Lo stato di cose non cangiava. Finalmente la regina, la quale non potevasi comprendere come avesse ceduto sì facilmente ai consigli di suo marito, si sgomentò e recossi alle cinque della sera da sua madre. Conseguenza di quest'abboccamento fu che si mandò precipitosamente pel Narvaez, il quale rispose alla chiamata, si fece pregare e finì per accettare la missione di riformare il gabinetto.

Alle nove della sera il ministero Narvaez era ricostituito esattamente come prima. Il suo primo atto fu di arrestare qualche membro del gabinetto Cleonard, un Rodon segretario del re, padre Fulgenzio confessore del re, suor Patrocinia monaca e sorella di Fulgenzio. Questi ultimi arresti vi chiariranno l'enigma, senzachè mi occorra dirvi che tutto ciò è opera di preti.

Il rimedio fu efficace, tornò la calma, tutti sono contenti, i fondi montarono 5 per 0\|0 e montano tuttavia. Conseguenza di tutto ciò sarà che il re, il quale finora non aveva abusato della sua condizione personale per far pendere la bilancia costituzionale dall'uno o dall'altro lato, si contenterà del suo primo saggio e per lunga pezza; che Narvaez avrà attinta nuova forza in questi eventi, governerà e regnerà ad un tempo e in fin de'conti sarà il solo che avrà profittato.

(*Corrisp. dell'Indépendance Belge*).

L'Heraldo *ci dà pure nuovi ragguagli sulle ultime cose di Spagna.*

Mille voci corsero sulla strana caduta del ministero Narvaez: neppur la regina madre vi fu risparmiata. Si disse che il gabinetto fosse caduto in seguito a raggiri segreti, ed abilmente macchinati dalla regina Cristina e dal duca di Rianzares. Ma quest'asserzione non ha fondamento. La regina madre non entrò per nulla in tutto quest'affare.

Il vero autore fu, per quanto dicesi, il padre Fulgenzio prete carlista molto pericoloso. La regina madre e il duca di Rianzares, sorpresi come ognuno, da questo subitaneo cangiamento di ministri non trascurò nulla per confortar la regina a riprendere i fedeli suoi antichi ministri. Molti impiegati diedero la loro dimissione. Nella notte si mandarono corrieri straordinarii per tutte le province.

Mentre il ministero Cleonard-Balboa si preparava a prendere la direzione della cosa pubblica, la regina Isabella II, impaurita delle conseguenze che potean nascere per i suoi personali interessi, dall' aver allontanato un ministero che l' avea sempre fedelmente e potentemente servita, risolvette di chiamare a palazzo la regina madre per consultarla in queste gravi perplessità.

La regina Cristina fece rispondere al messaggio che non rientrerebbe in palazzo finchè durava il ministero Cleonard-Balboa. Isabella II, facendosi allora accompagnare dalla duchessa di Gor, si recò personalmente al palazzo della regina madre. La conferenza tra la regina madre e l'augusta sua figlia durò mezz'ora.

Il generale Narvaez, dopo questa reale conferenza, fu chiamato dalla regina madre, la quale a nome di sua figlia offerse a lui di reintegrarlo immediatamente nella presidenza del consiglio. Il generale Narvaez, sulle prime ricusò; ma, cedendo alle vive istanze della regina Cristina, e considerando le critiche circostanze in cui il paese si trova, si decise a ripigliare la direzione dei pubblici affari.

Il generale Cleonard, inconsapevole di quanto era accaduto, si recava in questo frattempo presso la regina Isabella II, per farle sottoscrivere alcuni atti amministrativi. La regina pregò il generale di differire quel lavoro; intanto fece chiamare il duca di Valenza, il quale dopo vive istanze di lei consentì a ripigliare la presidenza del consiglio. Tornato a palazzo il generale Cleonard, la regina gli ingiunse di controsegnare una ordinanza che destituiva il generale Balboa, nominandogli per successore nel ministero degli interni il conte di San-Luis.

La regina, la quale era preparata alla resistenza che il generale Cleonard avrebbe fatta a destituire per tal modo il suo collega, soscriveva nel momento stesso tutti i decreti che reintegravano il generale Narvaez e gli altri ministri nelle loro funzioni ufficiali.

L'antico gabinetto così ristabilito, presta giuramento nelle mani della regina, si raduna in consiglio e decide che si procederebbe immediatamente all' arresto del generale Balboa, del P. Fulgenzio (confessore del re), del signor Quiroga, dei signori Baena, Rodon, Melgar, di suora Patrocinia e di parecchi personaggi influenti della *camarilla* del re don Francesco di Assisi.

Si dice che alcuni di costoro ed il re stesso abbiano fatto rivelazioni importanti, tali da compromettere molte persone.

Il generale Balboa è mandato a Ceuta; il P. Fulgenzio in un convento di Archidona (Andalusia), suora Patrocinia si ritira in un monastero a Cuenças; le altre persone compromesse sono state egualmente allontanate.

Il generale Cleonard è destituito dalle sue funzioni di direttore del collegio militare.

Si è intavolata una inchiesta sulle ramificazioni di questa congiura, concepita, da quanto si dice, in un senso di puro assolutismo.

Si assicura che il re don Francesco d'Assisi ha chiesto che gli sia permesso di ritirarsi presso suo padre a Valladolid. È difficile che il governo acceda a questa dimanda.

L' amministrazione del palazzo gli verrà tolta; il conte di Vista Hermosa sarà nominato di bel nuovo intendente del palazzo.

Tutti gli impiegati che aveano date le loro demissioni sono reintegrati nelle loro cariche.

Madrid ieri attonita e costernata, ha ripreso quest'oggi l'ordinario suo aspetto. Sebbene non vi sia borsa, i fondi sono saliti.

Il consiglio dei ministri siede in questo momento sotto la presidenza del generale Narvaez.

FRANCIA (Corrisp. partic. dell'*Indépendance Belge*).

Parigi, 25 *ottobre*. — Martedì vi fu veglia in casa del sig. Molé, e molte le persone che v'intervennero. Uno dei principali soggetti della conversazione era il dissenso che per poco non separò la maggiorità dal presidente. Uno dei personaggi più autorevoli dell'Eliseo, dopo di aver affermato che la riconciliazione era stata compiuta, sincera e senza secondi fini, parlò dipoi della situazione personale del presidente con siffatta impudenza, che pareva una studiata indiscrezione. Credo pertanto di poter qui recare il tenore di un discorso che mostrava aperto di volersi attirar l'attenzione generale:

« La condizione del presidente, diceva costui, è piena d'impossibilità. A tenore della costituzione egli è responsabile, e la costituzione dichiara che i suoi atti non sono di verun effetto se non sono firmati da un ministro. Che cosa è la responsabilità, senza il diritto di operare? Egli è responsabile, e quando vuol dire al paese che la sua politica non è la stessa che quella del ministero, gli è vietato di questo significare altrimenti che per mezzo de' suoi ministri, i quali hanno il diritto di rifiutargli il loro concorso!

« Non ha lista civile, e se gli chiede tuttodì che ravvivi il commercio e l'industria! Non ha lista civile, e tutti i poveri vanno a lui per aiuto! Non ha lista civile, e quando visita una manifattura, un comune, un dipartimento, si spia con occhio curioso quale sia in sul partire il *quantum* della sua munificenza. Se dà molto, è imputato di prodigalità; se poco, si compiange la Francia d' avere un presidente di fortuna sì ristretta. Sta egli per cadere uno stabilimento di pubblica utilità, fondato sotto la monarchia? A lui si chieggono i mezzi di tenerlo su. Esita egli? Lo si biasima. Consente egli a dar la sua parola, solo lusso che la costituzione non gli abbia proibito? L'Assemblea legislativa ricusa dipoi di tener fede alla sua promessa. Alcuni giorni sono, per esempio, si trattava di vendere i cavalli di Saint-Cloud. Ognuno diceva essere una vergogna il permettere che cadesse uno stabilimento il quale non ha pari in Europa. Non sia mai, gridavasi, che la vendita all'incanto disperda a vil prezzo in mano di speculatori questa magnifica riunione di cavalli di razza. Il presidente comprese i rimpianti ed i lamenti giunti infino a lui; arrestò la vendita e dichiarò che il mantenimento delle regie scuderie sarebbe a suo carico personale fino al giorno, vicino senza dubbio, in cui l'Assemblea darebbe allo Stato la possibilità d'acquistare il detto stabilimento. Or bene, la commissione d'agricoltura, a cui fu recato l'affare, lo rigetta, ed ecco il presidente fatto debitore dell' antica lista civile! Debitore senza mezzi d' acquistare! Debitore che può esser tradotto dinanzi ai tribunali in nome del potere a cui è succeduto! Una posizione siffatta può ella durare? Questi impacci, queste strettezze, queste umiliazioni convengono esse all'eletto da sei milioni di voti? ecc.? »

Taccio altre cose, e più gravi.

E tutto questo, devo pur dirlo, era ascoltato quasi senza maraviglia. Avreste detto essere una brigata che sente lo scioglimento di un enigma di cui ognuno ha la chiave, senza però che alcuno lo voglia dire.

In questa medesima adunanza si parlò dell'affare dei fuorusciti ungaresi. Si mostrava di credere che la guerra non avrebbe avuto luogo, ma si pensava che non sarebbesi conseguito un risultato accetto a tutti, se non a lungo andare.

Un diplomatico di una delle corti del Nord aveva riunito intorno a sè un piccol cerchio di uditori, che parevano star sotto l'incanto della sua eloquenza facile e piena di fatti. Il riassunto della sua opinione, che ha fatto una grave sensazione, si può formolare a questo modo: « Nè l'Austria, nè la Russia non vogliono la guerra; e perciò le due potenze non si dipartiranno dalla moderazione. Ma l' una e l' altra la vogliono far finita cogl' insorgenti, e saranno quindi piene di fermezza. Esse non soffriranno che, sotto colore di umanità, la Turchia si cambi in una specie di Svizzera orientale, donde la rivoluzione potesse gittarsi in Europa quando più le mettesse conto ».

Non accade il dire che la quistione romana ha avuto ancor essa la sua parte nella conversazione. Tutti erano d' avviso che l' ultimo voto dell'Assemblea legislativa, rincorando il Papa intorno alle intenzioni del governo francese a suo riguardo, agevolerà la conclusione d'un componimento tanto desiderabile per Roma e forse più ancora per la Francia, che ha già fatto getto di tanti milioni in questa difficile spedizione.

A proposito della quistione romana, siami lecito di premunirvi contro un errore in cui sono caduti varii giornali francesi rispetto alle lettere di Roma, pubblicate dal *Journal des Débats*. Siccome è noto che questo giornale ha dei legami di famiglia col sig. de Rayneval, così nelle lettere indirizzategli da Roma si vuol sempre cercare qualcosa di diplomatico. E questo si farà senza fallo in occasione del carteggio assai tristo che si pubblicò nel numero di stamane, e sarà creduto come un grido di distretta ufficiale mandato dal nostro ambasciatore, ridotto agli estremi. E si avrà il torto. Questo carteggio non ha niente di diplomatico, ma è l'espressione pura e semplice dell'opinione individuale del sig. Lemoine, uno de' principali compilatori de' *Débats*, il quale si trova a Roma da sole tre settimane. Una lettera ricevuta stamane da una delle nostre più grandi case di commercio, presenta la situazione come assai migliore di quello che non si paia al sig. Lemoine.

Parigi, 25 *ottobre* (*altra corrispondenza*). — Se deesi prestar fede a persone bene informate, i legittimisti sono tutti affacendati per promuovere una soluzione definitiva in favore del conte di Chambord, e l'incertezza sempre più profonda degli animi e delle coscienze che è l'effetto della division dei partiti, gl' incoraggia ad affrettare uno scioglimento. Dirò pertanto in questo proposito due parole di spiegazione.

La situazione del partito legittimista è rimasta tale quale voi l'avete sovente descritta; cioè a dire, la maggioranza di questo partito è ferma di tenersi nei limiti della più gran riserva, anche a rischio di spingerla fino all'inerzia, come è avvenuto a Bordò. Sono dunque convinti a torto od a ragione, che la società francese non potrà trovar salute se non in un ritorno ai principii della legittimità e che sarebbe un comprometterne l'esito il volerlo precipitare. Pensano insieme col conte di Chambord che il paese debba fare intiera l'esperienza della repubblica e che s'essi son dispensati di concorrere al buon esito della prova, non è però loro lecito di incagliarne l'esercizio.

Se non che allato a questa importante frazione di legittimisti vi è la minoranza impaziente, la quale non vuole che il paese s'assuefaccia al reggimento repubblicano; accusa di mollezza, d'apatia, di leso diritto i suoi correligionarii; e opera su certe parti della popolazione e su varii centri d'influenze politiche nel senso d'un azione rigorosa e di una determinazione che potrebbe essere vicina, se le circostanze l' indicassero abbastanza.

Questa situazione voi la conoscete; ma importava accennarla di nuovo acciocchè i vostri lettori potessero giustamente valutare gli elementi legittimisti che ora entrano nei e si dispongono a far delle parti.

Bisogna ancora distinguere tra i legittimisti, come il Montalembert, i quali vogliono che la Chiesa eserciti un' influenza preponderante nel governo e quelli i quali, come il Larochejaquelin, vogliono che lo spirituale sia ben diviso dal temporale, e che quando l'uno dovesse primeggiare sull'altro fosse il poter civile che dominasse il religioso nel doppio interesse della libertà e dell'autorità.

Questi legittimisti avanzati proclamano ch'essi s'affretterebbero ad accozzarsi col Montalembert se il temperamento religioso della Francia permettesse che i sacerdoti assorbissero i laici; ma che nella persuasione in cui sono come il nostro paese non acconsentirebbe giammai a questo assorbimento, conviene ristaurare il principio monarchico, costituendo il poter civile sulle basi più larghe; riserbandosi, ben inteso, di ritemprare la pubblica istruzione con un sistema d'educazione profondamente religioso.

Non voglio che accennar di volo questi diversi aspetti de' sentimenti e delle attitudini del partito legittimista. Veduto nell'insieme ha fatto, nol niego, moltissimi proseliti, piacciavi di pigliarne appunto. Moltissimi personaggi dedicatisi dal 1830 alla 1848 alla politica di Luigi Filippo s'erano astenuti dal mischiarsi agli uomini e alle cose dopo il Febbraio del 48 e di punto occuparsi dei progetti dell'avvenire che potessero concepire i realisti d'ogni colore. Persuasi ora che nè Luigi Filippo, nè il duca di Nemours, nè la duchessa d'Orleans non vogliono sapere nulla delle speranze de' loro partigiani più devoti, e meno ancora fare alcun che per incoraggiarli in modo operoso, parecchi de' più cospicui orleanisti, considerate le circostanze, si son determinati di raccozzarsi alla pura legittimità a patto che i due rami si mettano d'accordo, e che il secondo posto nella gerarchia del potere reale sia per appartenere al conte di Parigi.

Però questa riunione del partito orleanista non è ancora generale. Ma se la parola d'ordine non venne accordata su tutta la linea, non tarderà forse ad esserlo.

Arroge che i membri principali del partito conservatore sono decisi di non più attraversare le ispirazioni buone od avventate del presidente della repubblica. Essi dicono avere operato abbastanza per meritarne tutta la confidenza e non aver più che ad aspettare e profittare degli avvenimenti. E infatti avrete veduto come questa volta i bonapartisti e moderati, ovvero i membri più influenti del centro sinistro, siano quelli che esercitarono più influenza sulle *ultime* decisioni del presidente.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Serravalle — Prof. Torre.
Finalborgo — Cav. Carlo Vesme.
Taggia — Avv. Michele Anfossi.

Mondovì. — Ballottazione fra l'avv. Giacomo Peyrone che ebbe 91 voti, e il cav. Severino Battaglione che n'ebbe 58. Andarono dispersi 47 voti. Domenica avrà luogo la seconda votazione.

Roma, 27 *ottobre*. (Cart. dello *Statuto*). — Il blocco del ghetto è cessato a mezza notte. Il nostro governo rigetta la responsabilità di molte sevizie usate sugl agenti ed esecutori francesi: i francesi sulla polizia pontificia. Dicesi che ieri M. de Corcelles finalmente capisse che si passavano i segni, e facesse pratiche perchè la *razzia* cessasse.

Si assicura che M. de Corcelles sia presentemente in molto buoni termini cogli eminentissimi, che questi sei ne lodino, e che tengano da lui la sicurezza sulle eccellenti disposizioni del governo francese. Certo si è che M. de Corcelles in questi giorni di dubbio sull'esito della discussione intorno alla quistione romana, li ha confortati grandemente.

È certo che la corte di Portici ha assicurato, che il santo Padre verrà a Roma subito, se nell'assemblea sarà approvato il *motu-proprio* del 12 settembre.

I reazionarii non vorrebbero Pio IX a Roma, e quindi lasciano intendere che gli *verrà impedito di venirvi*, finchè i Francesi staranno qui. Vedete stupidità e malvagità di millantatori!

È partita ieri sera la deputazione della Camera di commercio per Portici.

Parigi, 29 *ottobre*. — L'assemblea legislativa si occupò sabato di petizioni prive generalmente d'interesse. Il sig. Henri Didier chiese facoltà di muover interpellanze al ministro di guerra relativamente all' impiego di certi fondi per colonizzar l'Algeria. L'Assemblea aggiornò la discussione per oggi.

— L'*Indép. Belge*, in data di Parigi 27 ottobre, ha quanto segue:

Erasi detto ieri che la nomina del sig. di Corcelles, come successore del sig. di Falloux, sarebbe quest'oggi comparsa nel *Moniteur*, ma non apparve. Un tale ritardo dicesi cagionato da osservazioni presentate da alcuni membri influenti della raunanza del consiglio di Stato, in cui si è d'avviso che la maggioranza dell'Assemblea non vedrà di buon occhio reclutarsi ancora il ministero dal terzo partito. Tuttavia io credo che il sig. di Corcelles sarà mantenuto, mentre pare positivo che il ministero abbia fatto ogni sforzo per trovare un ministro dell'istruzione pubblica dello stesso colore del sig. Falloux, ma inutilmente.

— *La Province*, giornale di Limoges, annuncia che il sig. Dufaure, ministro dell' interno, ha diretta una circolare ai prefetti, nella quale richiede che si diano a formare un'inchiesta intorno ai progressi del socialismo nelle campagne ed intorno alle opinioni dei maestri primarii.

Spagna. — Tutto è terminato a Madrid. La conciliazione tra il re ed il ministero è compiuta.

Il marchese Miraflores è nominato presidente del senato; parlasi del sig. Mon per la presidenza della Camera dei deputati. (*Patrie*).

Borsa di Parigi, 29 *ottobre*. — I fondi pubblici sono fermi in seguito a bisogni di liquidazione che si cominciano a far sentire. Senza i bisogni della liquidazione, è probabile che la rendita sarebbe stata meno ferma, perchè le voci che si fanno giornalmente circolare sull' ostilità non celata di una certa frazione del partito moderato contro il gabinetto attuale e massime contro il ministro dell' interno, e sui progressi che si dice fare il socialismo in campagna, cominciano ad inquietare. L'affare dei rifugiati ungari si considera come terminato. Si attende con ansietà la nomina del successore del sig. Falloux. Si comincia anche a parlare del bilancio, la cui discussione dee alimentare la speculazione.

A contanti, il 5 per 0\|0 si chiude a 88, 60 con aumento di 30 cc. da ieri, ed il 3 per 0\|0 a 56, 05 con aum. di 15 cc.

Berlino, 26 *ottobre*. — Nella tornata del 25 la seconda Camera ha conchiuso che all'articolo 62 della costituzione al numero di 240 membri della prima Camera, secondo che diceva il progetto primitivo, sia surrogato quello di 180; e all'art. 63 ha votato che un terzo di detti membri s'avesse da scegliere tra i proprietari che pagano le imposte più alte, e gli altri due terzi d'infra i rappresentanti delle province e dei così detti circoli amministrativi, nel modo che sarà più particolarmente determinato da un'apposita legge elettorale. (*Deutsche Reform*).

Vienna, 27 *ottobre*. — Il progetto intorno alla organizzazione giudiziaria in Ungheria è già terminato. In esso fu stabilita la separazione della giustizia dall'amministrazione, ed ha per base l'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge. Tutti i privilegi goduti finora dovranno cessare.

— La *Gazzetta di Pesth* del 25 annunzia la condanna ed esecuzione capitale, mediante la forca, del barone Sigismondo Perényi, un dì vice-presidente della tavola dei Magnati, poi di Emerico Szacsvay fiscale camerale di Granvaradino, e di Emanuele Csernyus di Keökössi consigliere della cessata Camera aulica ungarese, tutti e tre confessi e convinti di alto tradimento.

— Da notizia degna di fede rileviamo che il governo turco si sia impegnato di custodire nelle sue fortezze i fuggiaschi ungheresi e polacchi a spese dei governi dell'Austria e della Russia; gli altri saranno amnistiati e potranno ritornare in patria, ovverosia recarsi in America od in Inghilterra. I plenipotenziarii ottomani, Mussurus a Vienna e Fuad-Effendi a Pietroburgo, avrebbero quindi sciolta in tal modo pacificamente quella quistione che minacciava all'Europa nuovi disastri. (*O. T.*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno		Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie: 1 anno		» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado., di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Sabato 3 Novembre 1849. N.° 572.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

2 *Novembre.*

Le crisi ministeriali pare che siano all'ordine del giorno in tutti i paesi liberi, senza distinzione di anzianità negli ordini costituzionali. Da un mese e più l'Olanda cerca di comporre o ricomporre senza frutto il suo ministero; in Grecia gli attacchi contro di esso, e specialmente contro quello Cristenidès continuano con ripetuta violenza; in Ispagna per tre volte il ministero fu sciolto e ricomposto in pochi giorni, ed il generale Narvaez non dovette che alla sua energica franchezza di uscir vincitore da una tenebrosa camarilla. In Francia ministri, presidente ed Assemblea continuano in una lotta dalla quale non havvi chi possa prevedere che cosa debba uscirne. Non parliamo delle crisi che si succedono in Germania, poichè queste rivestono un tal carattere, che tronca ogni termine di paragone.

Qual meraviglia dunque se noi pure dobbiamo passare per queste peripezie, che dal più al meno costituiscono quello stato che è inerente alla natura di un governo risultante dall'equilibrio o dal contrasto di tre poteri eguali tra di loro? Chi se ne adontasse mostrerebbe di poco conoscere la storia politica e parlamentare di tutti i popoli liberi, e meno ancora quelle condizioni che nascono dagli avvenimenti i quali formeranno di questi ultimi due anni uno dei periodi più straordinari ed eccezionali della storia moderna.

Noi dunque non ci siamo meravigliati dell'ultima crisi, e quantunque avessimo preferito di arrestarci a questa, non vorremmo trarre niun tristo augurio all'annunzio del ritiro del generale Bava e della sua surrogazione col valoroso Lamarmora, accompagnato nella sua entrata al ministero dall'egregio signor Paleocapa.

Sappiamo quali sono le voci che corsero ieri e quest'oggi all'annunzio di questa nuova crisi; e se dobbiamo dire tutto l'animo nostro, fuvvi un istante in cui ci parve che se si fosse potuto evitare ogni mutamento, sarebbe forse stato miglior partito. Non cercheremo di indagare quali siano state le suscettività che poterono darvi luogo; ma qualunque esse sieno, non possono essere che rispettabili quando trattasi di un personaggio del carattere del generale Bava, e non possono dar luogo a niuna supposizione meno che onorevole, se si ponga mente agli uomini che entrano e rimangono al ministero.

Con questo non è a dire che la posizione non sia delicata; se volgiamo uno sguardo a quelle circostanze esterne per cui il Piemonte è diventato quasi un paese di eccezione non solo in Italia, ma in Europa; ma quanto più lo è, tanto maggiore deve essere l'impegno di uscirne con onore: e se questo vorremo, da noi soli dipende. La nostra interna posizione, per poco che si ponga mente agli elementi che la compongono, è invidiabile e invidiata: abbiamo un Principe al quale la intatta conservazione dello Statuto è quistione di onore proprio e di rispetto alla venerata memoria del padre; abbiamo un ministero sulle cui intenzioni pienamente e largamente costituzionali non crediamo che vi sia chi si nieghi a prendere i più espliciti impegni; abbiamo un paese affatto alieno da tutto ciò che possa corrompere e far perire le libere istituzioni, e che attende ancora di vederne in pratica i frutti; che cosa dunque ci manca? Dobbiamo pur dirlo: ci manca una maggioranza nella Camera che si penetri dello spirito de' tempi e degli obblighi della sua missione, che lasci il sofisma e si attacchi alle quistioni vitali, che segua pure di buona fede tutto ciò che possa esservi di buono e di generoso nelle sue aspirazioni, ma lo depuri da tutto ciò che vi si trovi infiltrato di estraneo, di gretto e di eccentrico. A questa facilissima condizione, noi non potremmo che prosperare; ma se la maggioranza fosse pure ostinata nel negare al paese quest'unico e minimo sacrificio, che per altro gli deve, non perciò noi saremmo disposti a disperare dell'avvenire, nè ci lasceremmo sopraffare dalle nere preoccupazioni che si erano complicate quest'oggi all'annunzio d'una nuova crisi del gabinetto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera terminava oggi, dopo la quarta seduta, la discussione sulla legge transitoria per l'introduzione del sistema metrico-decimale ne' pesi e misure in terraferma. L'emendamento proposto nell'ultima tornata dal deputato Cavour, perchè i pesi e misure di estera fabbricazione potessero essere introdotti senza pagamento di dazio sino al 1 agosto del 1850, dopo aver subito per due consecutivi giorni l'esame della Commissione tornò combattuto dall'onorevole relatore Despine, e fu respinto, come era da prevedersi.

Dopo i molti e gravi argomenti nuovamente oggi addotti in appoggio del medesimo dal deputato Cavour, eransi in gran parte accostati alla sua sentenza gli stessi avversari della proposta.

Era molta la probabilità che fosse deliberato che i dritti di dogana imposti dalle vigenti tariffe sull'introduzione delle bilancie, dei pesi e delle misure sì lineari che di capacità fossero ridotti al terzo fino al 1 aprile, quando il deputato Josti fidentissimo nelle disposizioni del potere esecutivo pensava di fare una proposta sospensiva.

Gli è dunque nuovamente all'esame degli uffizi che dovranno tornare gli emendamenti dei signori Cadorna, Revel e Cavour, senza pregiudizio della votazione sulla legge transitoria in questione.

Questo voto di sospensione a dir vero fu dato un po' tardi, in sul chiudersi della seduta. È a credere che sull'esordire della medesima la questione sarebbe forse stata diversamente risolta. Il risultato dello scrutinio segreto fu di 62 voti contro 43, che è quanto dire che la legge corse non poco pericolo, come quella che per la sua imperfezione non segna certamente quel grado di civile progredimento nelle scienze economiche industriali che si è in dritto d'attendere dal Parlamento subalpino.

Oggi il *primo-Torino* della *Concordia* è di una dialettica così stringente, da metterci proprio alla disperazione. Volgendosi ai suoi *avversari*, fra' quali probabilmente abbiamo l'onore di esser compresi, li coglie in una contraddizione che a lei parrebbe *incredibile*, e pure è verissima. Voi, essa ci dice, sostenete che tra il nostro e il vostro programma non vi ha differenza; dunque, così ragiona, dimettetevi, lasciateci i portafogli. L'incredibile, in verità, ci pare che stia nelle pretese della *Concordia*; dopo tanti monopolii che ha agognati, vuol anche quello della dialettica. I ministri, se sono esseri ragionevoli come gli uomini della *Concordia*, han dritto a servirsi dello stesso argomento: *Se uno è il nostro programma comune, perchè volete voi prendere il posto che noi occupiamo attualmente?* Dunque che ci siano essi, che ci siate voi, secondo il vostro programma e la vostra dialettica tornerà sempre lo stesso.

Troviamo nello *Smascheratore* n. 222 il seguente articolo, che ci crediamo in obbligo di sottoporre al giudizio dei nostri abbuonati e lettori.

AI DOTTRINARI DEL RISORGIMENTO.

Ah, ne volete toccare due anche voi, neh? Bene, benone: ci ho tanto gusto! Gli è un pezzo vedete, gli è un pezzo che mi bruciava la voglia di appigliarmi un pocolino con voi, e dirvene quattro! Ma vedendovi sempre ciuffati alla peggio dalla *Concordia*, dall'*Opinione*, dal *Messaggiere* ed altri cotali, mi sono tenuto in disparte, ed ho fatto il dovere mio. Chè non è cosa da galant'uomo il far mai causa comune con gente di quella risma.

Per lo stesso motivo avrei proseguito a tacere, se voi non aveste fatto la sciocchezza di venirmi a stuzzicare. Non dovevate svegliare il vespaio, cari miei! E per chi mi pigliate voi? Forse perchè non mando fuori un giornalone lungo e largo quanto un lenzuolo e pieno zeppo di cicalate, per lo più senza sale e senza pepe, mi credete voi un balocco? La sbagliate di grosso!

Giacchè voi scendendo dal tripode da cui pronunziate oracoli, siete venuti a darmi una frustata, io da brav'uomo vi rispondo collo spiattellarvi quattro verità chiare e tonde.

Ma prima due parole da intenderci. Non a tutti voi, o uomini del *Risorgimento*, io vo' spifferare la mia canzone, ma sì a certi camaleonti, i quali senza sistema fisso o chiaro in politica, subordinando alle loro utopie quanto v'ha di più sacro ed inviolabile, cioè la religione, hanno troppo spesso fatto del *Risorgimento* una succursale alla *Concordia* ed alla *Gazzetta del Popolo*.

Nella vostra appendice al n. 568 dite dello *Smascheratore* che *vorrebbe la reazione ed il ritorno ai tempi beati, in cui si pubblicavano editti come qnello del* 21 *maggio* 1814.

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE

Dramma in cinque atti ed undici quadri di Alessandro Dumas rappresentato dalla compagnia drammatica francese a benefizio dell'attore Adler. Episodio del tempo dei Girondini.

Se l'argomento istorico eletto da Alessandro Dumas di cui siamo per discorrere, dimostra di che raro istinto sia egli fornito nel colpire le disposizioni di un pubblico a lui divenuto oramai da lunga mano famigliare, il modo con cui fu trattato basterebbe di per sè a chiarire ad evidenza lo spirito e il talento d'un dei più singolari ed operosi cultori dell'arte drammatica; contro il quale spesse volte il giudizio dei contemporanei fu più severo che giusto. Si è egli accinto al tentativo di richiamarci a tempi calamitosi ed unici, e ponendo da un lato le violenze e i massacri, per attenersi di preferenza all'aneddoto, ne ordinava la tela senza spirito di parte, ponendo così in grado lo spettatore da esercitare liberamente quello spirito critico, che può essere dettato dall'epoca stessa in cui vive.

Dumas comprese benissimo che a voler ricondurre lo spettatore d'oggidì a tempi rivoluzionarii nella fiducia di un successo a profitto delle idee disordinatrici, si sarebbe forse ingannato a partito, ed altro forse non ebbe in animo che di tradurli in iscena sotto l'aspetto essenzialmente drammatico dietro un qualche morale e politico principio che commovendo ammaestri. Fu detto che si possono bensì poetizzare gli uomini del terrore, cioè a dire prestar loro, idealizzandoli una certa tal quale selvaggia grandezza, ma riabilitarli non mai. Si può leggere tranquillamente la storia de'Girondini, assistere anche più tranquilli alla rappresentazione del *chev. de Maison Rouge*, senza nulla paventare di simile per l'avvenire. Così dicono i Francesi. Nessuno più si aspetta alle meraviglie del medio evo, alla libertà politica del secolo 17, alle dolcezze della repubblica una ed indivisibile del 93. In questo il progresso dei tempi è incontrastabile.

Del resto non v'ha forse istante in cui siasi indotti ad amar tanto i tempi nostri (con tutta quell'eredità di debolezze che è propria d'ogni età) quanto all'istante che si esce dalla rappresentazione di un dramma che sia, e che per poco somigli al *Chev. de maison rouge*.

Non ne crediamo inopportuno qualche cenno, e per diverse ragioni che è facile comprendere.

Siamo in sullo scorcio del 93 — qualche settimana innanzi all'esecuzione capitale della vedova di Luigi XVI, Maria Antonietta. — È notte. —Sono suonate le 10. — Andito piuttosto remoto d'un quartiere di Parigi, debolmente illuminato da un fanale fisso al muro. Entra dall'uno dei lati una donna (*mad. Leblanc*) velata e tremante. È sul punto di entrare in casa e porsi in salvo, quando una pattuglia comandata da un feroce sans-culottes (*Durocher*) sbuca di contro per altra via e la arresta. Le è bruscamente chiesta la sua carta di civismo. La donna esita, cerca indosso, e dà a divedere d'esserne priva. Ciò basta perchè Durocher pensi subito a condurla al posto acciò si spieghi coll'uffiziale di guardia. Si capisce a qual punto una tale spiegazione debba condurre questa sventurata, sola, sospetta, e senza carta. Si sente perduta: se non che ad un tratto giunge a liberarla per caso un capo della sezione Lepelletier, Maurizio Lindet. (*Leblanc*). Benchè solo, si pose in difensore dell'incognita. Durocher non è uomo a cedere così facilmente. Sta per aprirsi la zuffa, in cui certo Maurizio dovrà soccombere, dacchè le sue ragioni non hanno prodotto effetto veruno sull'avversario, il quale ripete più d'una volta che la patria è in pericolo; che così dice e vuole il decreto della municipalità, la quale ha inalberato sul suo palazzo una bandiera nera. Maurizio ha un bel rispondere che la patria è in pericolo, perchè duecento mila schiavi minacciano invadere la Francia, e non perchè una donna va pe'fatti suoi di notte in Parigi. Il feroce sans-culottes ha fatto lo gnorri, e sta per alzar la mano sulla donna, quando a sinistra eccoti un'altra pattuglia comandata da un amico di Maurizio Lorrin (*Adler*), uno dei campioni del club delle Termopili. La storia greca non ha denominazioni che bastino ai bisogni della repubblica! Dal più facoltoso all'umile cenciaiuolo tutti hanno un nome greco. Case, monumenti, piazze, club, tribunali.... tutto è battezzato alla greca! Bisognava essere francesi il meno possibile! Lorrin vuol levarsi dattorno, voglia o no il signor Durocher co'suoi birri. Costui insiste dicendo che Maurizio è una spia degli aristocratici. — A tanta imputazione l'amico di Maurizio, che è uno schietto e leale repubblicano, si scuote, esita un istante: poi chiesto a Maurizio il giuramento della purezza delle sue intenzioni sopra l'altare della patria, l'amico risponde: ma dov'è questo altare della patria? Lorrin si leva il cappello.... mostra la coccarda, Maurizio la tocca. Il giuramento è dato. — La parola d'ordine è ottenuta. La pattuglia di Durocher prende una via; quella di Lorrin ne prende un'altra. La libertà dell'incognita è assicurata. Maurizio ha però qualche cosa a dirle: vorrebbe sapere di dove venne, dove era diretta e perchè, ecc., ma invano.

Nulla può sapere di tutto ciò: sospetta veramente d'aver tradito la propria causa di vero repubblicano con aver accompagnata e salva una donna forse aristocratica; ha un bel dirle che quando egli l'abbandoni, non v'ha per essa che la prigione, quindi la morte; però generoso d'animo com'è sente di non poter concedere solo a metà il benefizio. Egli ha potuto avvedersi che la sua protetta è bella! Una stretta di mano in segno di riconoscenza ed un anello è ciò che Maurizio ha ottenuto, e il nome di « Genoveffa » da essa pronunciato in sul fuggire, senza che egli nemmeno abbia potuto scorgere per dove, giusta la parola data.

Maurizio (2.o *quadro*) se n'è tornato a casa. Entrato nella sua stanza, non ha un solo pensiero pei tempi in cui vive, per i pericoli che d'ogni parte lo circondano. Tutto è assorto in Genoveffa. Gli è uno di que'caratteri meditabondi e passionati, che se non hanno sortito dalla natura il dono d'una mente bastantemente elevata, ebbero però quello d'un cuore generoso e ricco d'affetto. Quest'uomo fatto repubblicano per non saper come altrimenti far salva la patria da estraneo ferro; che nulla avrebbe di straordinario ad un secolo e mezzo di distanza, fra noi, al tempo in cui lo veggiamo in fra gli orrori di tutto un popolo in delirio, senza posa, assetato di sangue, in guerra civile, ha pur qualche cosa d'inusitato. Non ha disperato forse degli uomini e crede ancora... o almeno sente un gran bisogno di credere.

Mentre Maurizio se ne sta sopra pensiero entra un servo (*Louvel*), greco egli pure di nome, che pienissimo della acquistata dignità di cittadino, guardato di sbieco il padrone va diffilato a sdraiarsi su di un soffà giuocolando colla scopa per dare la novella che i Girondini hanno tentato di salvar la regina. Finalmente si rammenta che fu recata una lettera e che sta nelle sue tasche. A tutto suo bell'agio la consegna, ma non senza pigliarsi pel capo dell'imbecille: per il che è d'avviso gli sia stato mancato di rispetto. La lettera è di Genoveffa — È laconica. — Maurizio vi è pregato di un eterno obblìo. — Questa preghiera è una flagrante contraddizione coll'anello che egli ha in dito, che certo non si dimentica così facilmente. Convien sapere chi la recò, e non è così presto fatto. V'hanno mille formalità d'etichetta a compiersi fra il servo Agesilao ed il portinaio Aristide. Finalmente costui si è degnato di lasciarsi vedere; dice vagamente qualche cosa sul portatore della lettera e finisce per annunziare la visita di Lorrin.

Lorrin, fiero repubblicano non meno dell'amico, è un giovialissimo compagno di brigata, sperimentato conoscitor di uomini e di cose, tanto quanto basti all'equa lance della stima e dello sprezzo; scettico in apparenza più che di fatto, non vuol sapere di nenie e di malinconie, e predilige singolarmente il vino e le donne. Ben lungi però dallo spingere l'allegria ed il buon tempo fino alla sventataggine, non rifuggirebbe mai davanti al sacrificio della vita quando il dettasse la coscienza dell'animo suo leale, aperto, generoso. Le donne egli le ama a modo suo, vale a dire, senza cinismo di sentimento, o troppa meditazione. Nemico dichiarato delle illusioni e degli amari disinganni che possono

Potrei contentarmi di rispondervi senz'altro, che chi lancia in volto allo *Smascheratore* così nere accuse, di cui certo non potrebbe produrre valide prove, colui mente per la gola, ed è un indegno calunniatore.

Ma io voglio esser generoso quanto debbe essere codardo chi mi ha investito con quelle villane parole.

C'è sì o no libertà di esprimere la propria opinione? Non vi siete voi stessi vantati più e più volte d'avere fatto ogni sforzo per rovesciare l'assolutisimo, anche allora che il parlar di costituzione consideravasi come delitto di Stato? Non avete voi allora inteso ad una vera *reazione* contro l'assolutismo? Non eravate voi persuasi di far bene, adoperandovi con ogni sorta di mezzi per conseguire il *felicissimo risorgimento* del 48?

Or bene, e se io guardando i tristissimi frutti di nequizie, di violenze, di proscrizioni in massa, di guerre funeste, di pubblica immoralità, di patente irreligione che conseguirono cotesto beato risorgimento, poco importa per cui colpa, dicessi chiaro doversi cambiare il presente ordine di cose con un altro che io riputassi migliore, e più acconcio all'indole ed ai costumi del nostro popolo, dite su, commetterei forse un delitto? Non meriterei piuttosto quella lode di leale e coraggioso amatore di patria, di cui tante volte vi siete incensati colle vostre mani stesse?

Voi foste *reazionarii* contro la monarchia assoluta. Padroni! Ora se io credessi, come voi allora, essere giusto e doveroso far contro quel guazzabuglio, che vuolsi ora chiamare *politica del governo piemontese*, quello che voi contro l'assolutismo, e mi ingegnassi di abbatterlo per un sistema che a me paresse migliore, non avrei io adesso quel diritto che voi avevate prima del 48?

Io forse sbaglierei, vorrei forse quello che per sè non è il maggior bene della patria. Sia pure. Ma purchè parlassi aperto, nè mi valessi, come certi *liberali moderati*, di oscure cabale, di intrighi, di illusioni, di congiure, d'ipocrite dimostrazioni d'affetto al re ed alla religione ecc. ecc., io non farei altro che valermi di quel diritto che voi pretendete avere a difendere la costituzione, e che il *Messaggiere*, la *Concordia* ed altri di questa fatta pretendono avere per promuovere la repubblica, e che i radicali rossi pretendono avere per condurci al socialismo ed al comunismo.

Tutto questo nella supposizione che fosse vero, quanto è falso e calunnioso, che lo *Smascheratore* voglia la *reazione*.

E tanto basti di me. — Ora a voi.

Sarei lì lì per iscoprire certe magagne. Ma per questa volta mi contenterò di riferirvi alla buona quello che moltissimi mostrano di pensare, quantunque non tutti lo dicano di voi.

Si dice che il *Risorgimento* riesca assai più pernizioso e funesto al Piemonte che non la *Gazzetta del Popolo*, la *Concordia*, l'*Opinione*, il *Messaggiere*, *ecc.*, *ecc.* perchè di questi è palese a tutti quanto siano tristi per mestiere, pestilenti per indole; epperciò si leggono per curiosita, nè ottengono il loro effetto. E per verità tutti sanno che p. e. il *Messaggiere* cesserà fra non molto per difetto di chi voglia leggerlo ed associarvisi. Per lo contrario il *Risorgimento*, nel quale bene spesso incontrasi assai del buono e del giusto, con quella sua fama di moderazione, riesce pur troppo ad infettar le menti di falsi principii e di massime rovinose, soprattutto per ciò che spetta i rapporti della Chiesa collo Stato, e della religione colla politica.

Si dice che nel *Risorgimento*, forse senza volerlo, ma pur veramente il saggio e retto discorrere di molte cose serve di mantello e scorta al falso e velenoso che con velato sofisma vi si mescola non di rado.

Si dice che voi, liberali del *Risorgimento*, siete quelli che avete allestite le legna ed acceso quel fuoco in cui ora soffiano ed a cui scaldano i vostri avversari, i radicali, i *rossi*.

Si dice che senza voi cotesti sovvertitori dei popoli, cotesti sanguinari tirannelli alla Robespierre, cotesti Mazzini d'ogni stampa ricadrebbero nel loro nulla, come non sarebbero mai usciti dal fango senza voi, perchè voi organizzaste la rivoluzione.

Si dice che il vostro compianto sui disastri d'Italia è ridicolo, perchè da voi ebbero i popoli illusi la prima e più vigorosa spinta a quel movimento rivoluzionario che minaccia cambiarsi in turbine vorticoso e distruggitore dell'ordine civile in Piemonte, dove già era sì fiorente.

Si dice che se voi ora difendete fino a certo segno l'ordine e la libertà, è solo perchè temete di vedere giungere al potere vostri antichi amici e colleghi del 47 e del 48, ora vostri avversari, i quali se ne varrebbero a vuotarvi le borse e precipitare voi là dove giacevano essi, quando loro porgeste la mano per averli compagni nella gloriosa rivoluzione; e se ne dà in prova l'impassibile tranquillità, l'indifferenza con cui mirate gli abusi del potere, quando colpiscono i vostri avversari, quando opprimono la religione ne'suoi ministri e sacerdoti, quando oltraggiano Cristo nel suo vicario, quando sono una ribellione a Dio colla empietà più manifesta.

Queste e tante altre cose si dicono di voi che bene spesso, quando si tratta del papato e di Pio IX, scendete al livello della *Gazzetta del Popolo* se non nella forma, almeno nella sostanza, che è quello che importa; e pare che se non scendete più basso, gli è solo perchè più basso non si può.

Pensateci un poco, e alle prove de' fatti smentite quelle dicerie non con pompose teorie, o con ciancie cavillose, ma con sincera lealtà da cattolici, con robusta fermezza da cittadini, con più evidente disinteresse, e con più esplicite dichiarazioni.

Poichè vi siete ridotti a mordere lo *Smascheratore*, dovete acconciarvi a subirne le staffilate, ascoltarne i consigli, e vedervi trattati da lui da pari a pari.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

1.o Reggimento fanteria (Savoia) . .	L. 253 95
Il signor professore Berutti versava nella cassa della commissione pel monumento il danaro venutogli per sottoscrizioni di Livornesi e Pisani nella somma di	L. 240 92

Nota. La casa F. Rignon versa quest'oggi alla tesoreria della città di Torino lire 40,000, ammontare approssimativo delle sue esazioni sino al giorno d'oggi come cassiere.

Da alcuni giorni trovasi a Torino il sig. Ancelot, membro dell'Accademia francese, incaricato dal governo della repubblica di ricercare i mezzi onde rendere più efficaci le convenzioni dirette a rendere inviolata la più sacra delle proprietà, la proprietà letteraria.

Il sig. Ancelot, autore di molti drammi applauditi e di romanzi di non dubbio merito, possiede la rara prerogativa di potere, leggendo un dramma, produrre il medesimo effetto che se venisse recitato da distinti attori.

Di questo talento prezioso ci diede un saggio or sono poche sere avanti un'eletta Assemblea riunita dal ministro di Francia, il signor de Bois-le-Comte. Coloro che a questa intervennero, poterono apprezzare del pari il merito letterario del dramma intitolato: *Un épisode de la rue Quinquenpoix* e la meravigliosa facilità colla quale il suo autore, lo stesso sig. Ancelot, sapeva far risaltare, leggendo, la parte di ciascheduno degli attori che in esso figurano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Discussione sulle aggiunte proposte alla legge transitoria per l'introduzione del sistema decimale dei pesi e misure. Emendamento Josti sospensivo, approvato. Invio agli uffizi degli emendamenti Cavour, Revel e C. Cadorna. Adozione del progetto di legge per gli Stati di terraferma e scrutinio segreto.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

Si domandano d'urgenza varie petizioni.

Decastro sale alla ringhiera e dà comunicazione della relazione della commissione sul progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori il 22 settembre 1849, e presentato dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati il 1 ottobre 1849, per estensione alla Sardegna delle leggi vigenti in terraferma sulle Opere pie.

Si riferisce quindi sull'elezione dell'ingegnere Paleocapa a S. Quirico. Come impiegato è sospesa.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulle aggiunte alla legge provvisoria per l'introduzione del sistema decimale nei pesi e misure.

Despine relatore ha la parola per la relazione intorno all'emendamento Cavour.

Fagnani si oppone alla medesima e conchiude colle seguenti parole:

Se noi invece di occuparci ad inquietare le popolazioni con più di una delle leggi che qui abbiamo discusse, e la utilità delle quali non è certamente immediata; se noi, come ci siamo sempre proposti ci fossimo occupati sin d'oggi a fare che venissero istituiti gli asili in tutti i paesi (*rumori*: se noi avessimo fatto in modo di persuadere le popolazioni che Camera e ministri sono veramente e sinceramente costituzionali (*rumori*); per dimostrare alle popolazioni che non vi era per nessuna maniera da dubitare, che le nostre opinioni fossero affatto popolari, i ministri avrebbero così avuto il mezzo di dichiararsi veramente costituzionali, e le loro proposte sarebbero state sinceramente sostenute dalla grande maggiorità della Camera la quale è tanto sinceramente intenzionata al bene del popolo, avrebbero essi avuto una prova incontrastabile, e che la maggiorità della Camera . . . (*rumori ed interruzioni*).

Presidente. Prego il signor deputato Fagnani di venire alla conclusione.

Fagnani. Per queste ragioni sono in debito di dichiarare che il mio voto sarebbe per sospendere l'effetto della legge. E se la Camera ha già votato la legge dei pesi e misure, e dichiarato che vi doveva essere una legge transitoria, non è men vero che coi termini della legge transitoria si può raggiungere l'effetto stesso che dovrebbe produrre direttamente la sospension della legge.

Ministro dei lavori pubblici. Io vorrei solamente far riflettere al signor preopinante, che la legge dell'applicazione dei nuovi pesi e misure da mettere in attività al 1850, non è nè il ministero, nè la Camera che l'ha fatta: è una legge che data dal 1845. La Camera appunto per questi riflessi che ha di nuovo messi in campo l'onorevole preopinante ha voluto per procedere con maggior cautela, proporre una legge transitoria che ora stiamo discutendo e che forse sarà approvata, quantunque a ben considerare la cosa essa debba quasi riputarsi come inutile, il pubblico essendo già avvertito da lungo tempo, che per il 1850 avrebbe dovuto uniformarsi ad una nuova legge. La legge che è stata votata pochi giorni sono, non è che una legge regolamentare per i verificatori; ma non deve esser posta in questione la deliberazione di una legge stata sancita sino dal 1845; questa deliberazione non può cadere in questione.

Cavour. Signori. Ho già avuto l'onore di dichiarare alla Camera, che nel presentare il mio emendamento alla sua approvazione era mosso più da ragioni politiche, che da argomenti economici. Io non ripeterò le ragioni politiche già state altra volta da me e da altri miei onorevoli colleghi svolte; osserverò solo, che potendo disconoscere che un gran numero dei nostri concittadini, i contadini in specie, considerino come un sagrifizio il dover rinunziare alle antiche loro misure, ai loro rubbi, alle loro emine, sia sommamente conveniente il facilitar loro un modo di procurarsi i chilogrammi, i doppi decalitri, e tutte quelle altre misure di cui dovranno far uso; ma poichè la questione è stata posta dall'onorevole relatore sul terreno economico, debbo su questo seguirlo, cercando di combattere i suoi argomenti.

Dall'esposizione accuratissima che egli vi fece risulta che i pesi sono stati daziati in una tale proporzione che equivale ad un dazio molto elevato sopra materie di poco valore, e che invece il dazio è poco elevato per le materie delicate, e quindi questo ha il gravissimo inconveniente di essere in proporzione inversa del valore della mercanzia colpita. L'onorevole relatore faceva osservare che alcune misure sono fabbricate con materie che si traggono dall'estero, le quali sono sottoposte ad un dazio.

Qui veramente io riconoscerei in ciò un argomento di qualche valore se non si trattasse di una legge transitoria, e se vi fosse questione di rivedere e riformare le tariffe daziarie, Allora io certamente proporrei che le materie prime non solo quelle che servono alla fabbricazione dei pesi e delle misure, ma anche quelle che si adoperano per le macchine, venissero esentate da ogni qualunque dazio; ma non si può in via transitoria provocare una riforma così ampia, la quale dovrebbe trarre seco molte altre modificazioni.

Osservo pure che questo inconveniente ha poca gravità, trattandosi di una misura puramente transitoria, e che non deve stare in vigore che per pochi mesi.

A questo mi si risponde, che quantunque la disposizione che la Camera sarebbe per adottare, avesse da durare pochi mesi, i fabbricanti esteri potrebbero, come si dice in istile *protezionista*, allagare il paese di pesi e misure, da provvedere ed inondarne il commercio per più anni. A questo io rispondo, che un tale timore è un vero timore panico poichè le misure ed i pesi non sono materie sulle quali si possano fare delle speculazioni; sono materie che costano troppo a trasportarsi, che ingombrano i magazzeni, e che hanno un valore poco importante relativamente al loro peso e volume; e che quindi non possono essere oggetto di speculazione, come sarebbero le sete, i cotoni e le stoffe fabbricate.

Io sono convinto che colla proposta soppressione non si produce una diminuzione grave dei dazii, e che non avrebbe nemmeno per effetto di allagare e di inondare il paese di misure e di pesi, ma che avrebbe solo per effetto di farne entrare una debole frazione di quanto si richiede pel nostro uso.

Che se, o signori, io credessi che gli effetti della mia proposizione potessero essere tali da mandare in rovina tutti coloro che si occupano a fabbricare i pesi e le misure, io andrei molto a rilento nel proporre il mio emendamento; e se insisto, ciò non faccio per altro motivo se non perchè io sono intimamente convinto che la massima parte dei nostri fabbricanti, o almeno coloro che hanno sufficiente abilità, e che si contentano di un discreto lucro, si trovano in grado di sostenere la concorrenza delle fabbriche estere, e massime delle francesi, per cui le materie prime non sono a miglior mercato che da noi; non le fondite, perchè noi possiamo procurarcele in Inghilterra con un dazio minore di quello che

---

tener dietro alle misteriose passioni; si è avvezzato a considerare e praticar l'amore nè più nè meno che dal punto di veduta che lo definiva più tardi Chamfort, in una parola, vale a dire, «l'accord de deux fantaisies, et le contact de deux épidermes.» — Quindi l'oggetto de' suoi amori è tutt'al più una comparsa dell'opera, una futura deessa della ragione — per es. Artemisia. (Céline). Egli è per questa appunto che è venuto in casa di Maurizio a domandare il suo voto in di lei favore, dacchè la sublime carica di deessa è posta a concorso, e per aspirarne al successo bisognava certo aver commesse di molte e grandi follie. In sulle prime Lorrin chiede novelle della bella incognita della scorsa notte: ma avvedendosi che l'argomento non va troppo a sangue all'amico, che stimò bene di prendere la cosa sul serio, muta tuono e propone di parlar di politica: la lingua batte dove il dente duole; per conseguenza viene in campo la proscrizione de' Girondini i quali non saprebbe odiar poi tanto! Cose vecchie, risponde l'altro! — Eppure il decreto era datato da poche ore! Il dominio dei Montagnardi è più che assicurato e basta. — « Si parla d'un tentativo d'evasione della regina promosso da una camarilla aristocratica che tien tesi sotterra chi sa quanti fili di congiure contro la repubblica che è quanto a dire contro al bene del popolo.

È in Parigi il famigerato realista, cav. di *Maison rouge*. V'entrò sotto mentite spoglie di cacciatore della guardia nazionale, e ciò basta a porre in massima costernazione quel buon milione di democratici, che si dice popolo di Parigi. Fu visto altresì rifuggirsi in una casa. La casa sarà rovinata entro il giorno, ed impiccato domani il proprietario. Come si farà a trovare il cavaliere? *Maison rouge* che fugge, è un Proteo, e chi lo insegue è un Aristeo. — Viva la Grecia! I nostri due eroi non si trovano troppo d'accordo e si quistiona al punto che uno fischia l'altro. — Bella cosa! due buoni repubblicani che si guardano in cagnesco sotto l'impressione di tanta minaccia! Anche questa situazione non è nuova! Conviene procedere oltre nell'argomento del *Maison rouge* e toccare il tasto dell'amore, come quello che forse ha potuto sospingerlo a correre tanti pericoli nella liberazione della regina dalle prigioni del Tempio. Questa idea fa stare alquanto sopra pensiero il nostro Maurizio. Egli pensa alla probabilita del fatto; ma altro non può conchiudere, che se la regina non risponde al misterioso affetto dell'ardito suo liberatore, è però fuor di dubbio che tanti e tanti l'amano! Al che *Lorrin* risponde assai freddamente; che tutti veggono il sole, e per buono e bello che veramente sia il sole, non può occuparsi di tutti.

Eppure un mezzo per venire a capo della congiura guidata da *Maison rouge* vi deve essere! Gli uomini che stanno alla municipalità (della pasta di Robespierre e consorti) sono fecondi in trovati. Ecco questo: è un decreto che escirà entro la giornata, col quale ogni proprietario dovrà metter fuori dalla finestra o sulla porta un'iscrizione *monstre* col nome di tutti gli abitatori, uomini, donne, ragazzi, bambini, in caratteri cubitali.

È un curioso articolo che non avrebbe calzato male in una certa legge stataria di nostra conoscenza, tentata in non lontani tempi, colle migliori intenzioni del mondo, ma che ciò nullameno sarebbe riuscita un po' indigesta! Il fatto sta che il signor *Lorrin* è persuaso che un tale provvedimento non frutterà meno di una fornata di 500 aristocratici! Non bisogna però credere che la guerra civile che da quattro anni agita un po' la capitale francese non abbia qualche lucido intervallo Non è ancora cessata in *Lorrin* la commozione d'un tenerissimo fatto! — Prima dell'alba si scontrarono due deputazioni, di non so quali corporazioni, chiedentisi a vicenda: fraternità e fraternità. Fu cercato Maurizio d'ogni parte come capo di sessione, e in mancanza di lui, fatto un altare con una tavola di segreteria e due bottiglie tanto per incoronar sempre qualche cosa, come d'uso, fu incoronato il busto di Wasinghton.

Suona il tamburo a raccolta. Maurizio si dispone a partire per la sua sessione. — Lorrin si corica sul soffà a riposo, pregando l'amico a venirlo a destare, se il combattimento sarà serio. Innanzi però che Maurizio parta converrà bene parlare un istante di Artemisia, della gran deessa futura per la quale importa aver voti il più che sia possibile. L'argomento è delicato, e bisogna parlarne alquanto. Che se le vie si lordano di cittadino sangue... prima due parole su Artemisia... poi la repubblica!

Egli è qui che si è tentati a dubitare un pochino della sincerità delle tremende convinzioni de' nostri due eroi! Ma il dubbio in questo caso è ombra che passa. — Lorrin si sente in vena, e tanto da non dimenticare perfino l'effetto della sua *toilette* ricercata molto per la presentazione che intendeva fare a Maurizio della nuova deessa.

Tra i felici trovati al miglioramento delle sociali condizioni di quella repubblica vi fu quello della formazione degli dei. — Mirabile creazione che traeva il più grande dei suoi elementi di vita dalla sovranità popolare! la quale estraeva dall'urna il nome d'una dea al paro di quello di un membro della Convenzione che fu il più grande onore che potesse essere compartito al nuovo Olimpo.

E tutto ciò perchè? la Montagna governata da Danton, la municipalità sostenuta da Robespierre si erano avveduti « *che l'Essere supremo finiva per essere un moderato! Quanti torti non vi conobbero? Basta uno per tutti, ed è che dal giorno che si trovò in alto tutto andò a rovescio.* La sua caduta fu decretata da quei legislatori, e la divinità che si pensò a sostituirgli è la deessa Ragione.

Resta inteso che nulla bisognava fare senza il voto popolare. — È il popolo che va interrogato: il suffragio universale è una necessità, e il popolo ha risposto.

Ma molte sono le dee che vorranno concorrere. Poco manca che il numero non ascenda oltre alla metà del bel sesso. — La gran deessa avrà il titolo di *Ragione*. — Con questa saranno assicurate le sorti della repubblica.

È in un momento di esaltazione che Lorrin esclama: Oh se tu la conoscessi come io, questa dea! per Bacco! — È molto in ritardo! Appena la vedrai unirai il tuo voto a quello di tutte le termopili, cioè del nostro numerossimo club!

Tutti i comitati elettorali sono in moto. — Non si pensa che ad intrighi, a cabale, a pranzi preparatorii. A que' tempi era questione di pranzi, ora di qualche cena. Erano pranzi destinati alla elezione di un dio; più tardi vennero le cene per la elezione di qualche cosa meno.

Ecco Artemisia fra i due nostri elettori. — Giunge affannata; ha dovuto visitare tutti i suoi elettori. Ha girato per ogni club; ha fatto discorsi di qua e di là senza troppo capirli, ma assicura gli amici, che all'indomani saranno stampati. La veste di cui dovrà coprirsi il gran giorno delle elezioni è in pronto; è tutta trapunta di stelle, e Dio sa quante sarte vi stanno attorno sudando e giorno e notte. — Quanto alle sue prerogative democratiche, ai suoi titoli.... ne ha di molti, e segnalati... basti il dire che a 15 anni annoiatasi di starsi in ritiro, scalò di notte tempo al chiaro di luna un muro di cinta per amore sviscerato di libertà.

Qualcheduno teneva la scala? Lorrin ebbe una di quelle risposte che bisogna udirle piuttosto che scriverle, ma la risposta fu degna e della nuova dea, e della repubblica che dovea esser posta sotto le sue grandi ali. Il portinaio giunge, parla all'orecchio di Maurizio. Esso escirà immediatamente: però non senza sospetto che ci sia entrato di mezzo alquanto il cuore.

Lorrin trae seco la sua dea ballando; ed il servo Agesilao chiuderà il quadro ballando con una seggiola, lietissimo degli acquistati diritti di perfetta eguaglianza col suo simile. Buon per lui che sortì un ingegno bastantemente corto per non iscorgere certe imperfezioni di sistema anche in piena repubblica!

Egli è su varii particolari di queste prime scene che credemmo poterci dilungare alquanto, dacchè è appunto da queste, che ci parve scorgere come il Dumas abbia posto in rilievo con molta arte il lato comico del terrore, dacchè dietro a Lorrin ed a Maurizio e ad Artemisia stanno i Danton, i Robespierre, che gli stessi Francesi dicono riformatori da piazza i più ridicoli degli eroi, se non ne fossero i più atroci.

Converrà ora affrettarci al nodo del dramma ed allo scioglimento. Genoveffa, l'incognita misteriosa, è in casa. In un remoto quartiere della città. Attiguo alla sua casa è un cortile cinto di un muro, entro cui lavorano certi operai dalla faccia veramente problematica. Fra essi, due uomini che stanno in disparte. Maison Rouge (*Jule*) e Dixmer (*Constant*) che favellano in segreto. Dixmer e Maison Rouge parlano delle loro speranze, del loro progetto di salvare la regina. L'uosi paga in Francia; non il ferro, che è caro in Francia quanto presso di noi; non il legname che è a molto minor prezzo appo noi, giacchè ogni anno ne riportiamo in quantità notevolisima dalla Savoia in Francia: forse vi sono i fili di ferro, su cui non ho dati statistici per giudicare; ma del resto, ripeto, che i nostri fabbricanti quando siano dotati di discreta abilità, ed abbiano volontà di lavorare, sono in condizione di poter sostenere la concorrenza dei fabbricanti esteri, i quali dovranno oltre alle spese di fabbricazione, ancora sostenere le spese di trasporto, e quelle di commissione, giacchè sicuramente le persone a cui manderanno i pesi e le misure non si occuperanno gratuitamente della loro vendita, ma ritrarranno una spesa di commissione.

Io dico adunque che gli inconvenienti indicati dall'onorevole preopinante sono singolarmente esagerati; e che l'industria nostra non ne sarà nè oppressa, nè rovinata, ma anzi ne sarà stimolata, giacchè si è appunto collo stimolo della concorrenza che si fa progredire l'industria, i privilegi. I monopolii, diceva un autore francese, sono *un oreiller très-commode pour servir de repos aux industriels*. Si può dire, che se l'industria della fabbricazione dei pesi e misure ha fatto da qualche tempo un qualche progresso tra noi, era pure rimasta per molto tempo indietro, di maniera, che a malgrado dell'elevazione dei dazii, tutti coloro che volevano avere pesi di una certa dimensione, oppure averne dei più sensibili e delicati, erano obbligati a farli venire da Marsiglia, ed io credo, che a Genova la maggior parte dei pesi di cui si fa uso ancora attualmente sono delle fabbriche di Marsiglia.

Il signor relatore osservava che l'introduzione dei pesi e misure estere avrebbe facilitato la frode, avrebbe permesso di portare in commercio utensili fabbricati meno bene, e che i nostri fabbricanti avrebbero dato istrumenti più perfetti. Io risponderò a quanto egli allegava, che gli istrumenti fabbricati all'estero non sono per ciò dispensati da una visita, anzi io non mi opporrei a che si facesse una doppia visita, una visita alla dogana, ed una visita all'ufficio dei verificatori, ed io non credo che i verificatori abbiano una maggior tenerezza per i pesi e misure estere, che per i pesi e misure fabbricate nell'interno. In quanto poi alla minore solidità e minor bontà dei pesi e misure estere in paragone dei pesi e misure indigene, io credo che sotto questo rapporto i migliori giudici sono i consumatori stessi, poichè se questi pesi o misure sono men bene fabbricate, o si pagheranno meno, o si rifiuteranno, ed in ciò mi pare che si dovrebbe aspettare il giudizio dei consumatori medesimi, e che il governo non debba continuamente esercitare un ufficio di tutela verso le classi consumatrici, che compongono in definitiva la società tutta intiera.

Parendomi adunque che gli inconvenienti economici, cui accennava l'onorevole relatore, non si debbano verificare, e che dall'altra parte i vantaggi politici, di cui ci fece cenno, non siano stati da nessuno contestati, io credo che la Camera debba accettare il mio emendamento.

Non è da lasciarci spaventare dall'argomento di quell'industriale che minacciava di portare la sua industria in Francia: se per un motivo di questa sorta questa legge non venisse adottata, le stesse minaccie si ripeterebbero sempre da tutti gli industriali ogniqualvolta voi parlerete di riduzione di dazii. Quando sarete, a cagion d'esempio, per proporre una diminuzione di dazii sui cotoni e sulle lane, se interrogherete i fabbricanti vi diranno, noi chiudiamo le nostre officine. Quando in Inghilterra il signor Peel ha proposto la riforma della legge sui cereali, tutti i proprietarii e coltivatori dichiararono, che passata la legge non seminerebbero più un acre di terreno; la legge è passata, e la quantità di terreno seminato è rimasta la stessa, ed anzi aumentata. Così avverrà da noi, se procederete nella via delle riforme con prudenza e con saviezza; e ripeto, se si trattasse di una misura definitiva, io non proporrei l'abolizione assoluta; ma trattandosi di una misura che deve avere effetto in un periodo determinato, io credo, che per questo periodo si possa anche adottare una misura eccezionale.

Io credo dover insistere terminando per l'adozione del mio emendamento.

Presidente. Se nessuno domanda più la parola, io consulto la Camera per conoscere a quale dei due emendamenti si debba dare la proprietà.

Valerio L. Il signor relatore nel suo rapporto ha fatto cenno di tariffe doganali. Io non ho potuto ben comprendere quale sia la tariffa cui sono assoggettati i pesi e le misure provenienti dall'estero. Questa cognizione mi è necessaria per illuminare il mio voto.

Despine, relatore (Ripete alcuni brani della sua relazione, concernenti i prezzi di tariffa sui moduli dei pesi metrici).

Josti si oppone all'emendamento Cavour.

Vice-presidente domanda a quale dei due emendamenti debba dar la priorità se Cavour e Josti,

Cadorna propone il seguente emendamento.

« I dazii sui pesi e sulle misure d'ogni sorta provenienti
» dall'estero, sono aboliti contemporaneamente, e durante
» l'anno 1850 al 10 per 0|0 del valore dei medesimi.

» Ne è vietata l'introduzione se non saranno conformi alle
» prescrizioni delle leggi e regolamenti in vigore. »

Ministro di agricoltura e commercio non accetta la facilitazione che gli si vorrebbe fare, lasciandogli un'ampia facoltà di giudicare se abbia poi a proporre un' introduzione di merce straniera con franchigie o diminuzioni di dazio in quanto che tanto arbitrio potrebbe dar luogo a molte recriminazioni.

Arnulfi consente, che se find'ora si può fare una legge che determini ciò che avrà a farsi col tempo, si debba fare.

Revel propone l' emendamento seguente:

« I diritti di dogana imposti dalle vigenti tariffe sull'intro-
» duzione delle bilancie, dei pesi e delle misure sì lineari
» che di capacità sono ridotti al terzo, fino al primo aprile
» 1850 ».

Santa Rosa fa osservare che la stessa discussione in proposito della legge transitoria porta una fluttuazione, una perturbazione nella fabbricazione medesima de'pesi e misure, e quindi rende incerto e fallace qualunque preventivo dato statistico quale si vorrebbe.

Arnulfi ritira il suo emendamento.

Vice-presidente annunzia 3 altri emendamenti.

Il primo è il seguente del deputato Josti. L'altro Cadorna; il terzo di Revel (come sopra).

Cadorna dà alcuni schiarimenti sul suo emendamento.

Cavour. Quantunque io creda che in modo assoluto l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare alla Camera sia opportuno, io però mi accosto di buon grado alla proposizione dell'onorevole deputato Cadorna. Io aveva preso la parola meno per ritornare sul già detto, che per fare un'osservazione a quanto asseriva testè l'onorevole deputato di Revel quanto ai dazi sulle bottiglie; voleva dire che quando questa nostra misura avesse per effetto di diminuire il dazio enorme che gravita sulle bottiglie francesi, avrebbe in ciò fatto una cosa utilissima, poichè disgraziatamente le bottiglie che si fabbricano da noi sono molto cattive e nuociono di molto al commercio di esportazione dei vini; io posso assicurare alla Camera che molte persone che si occupano di questo ramo così importante della patria industria incontrano un gravissimo incaglio nella pessima qualità delle bottiglie fabbricate nel paese, e nel carissimo prezzo con cui debbono acquistare le bottiglie di Francia; onde se indirettamente si dovesse riuscire col mio emendamento ad una diminuzione sulle bottiglie io me ne applaudirei e credo che la Camera e tutto il paese applaudirebbero essi pure.

Mellana propone egli pure il seguente emendamento:

« I diritti di dogana imposti dalle vigenti tariffe sull'intro-
» duzione delle bilancie, dei pesi e delle misure sì lineari,
» che di capacità, sono ridotti al terzo per tutto l'anno 1850:
» se non saranno conformi alle prescrizioni della legge e re-
» golamenti in vigore, ne sarà vietata l'introduzione ».

Dopo alcune considerazioni dei deputati Revel e Cavour, D'Aviernoz propone la soppressione di tutti gli emendamenti.

Josti domanda che si voti a parte la legge provvisoria, e propone il seguente emendamento:

« Che siano rimandati all'esame degli uffizi gli emendamenti
» proposti dai signori deputati Cadorna, Cavour, Révei senza
» pregiudizio della votazione sulla legge transitoria in que-
» stione ».

Poco si discute in proposito.

Fatta la prova e la controprova la proposta Josti è approvata.

Vice-presidente legge l'emendamento Demaria seguente:

Art. 4. Nella prossima sessione del Parlamento il governo presenterà un progetto di legge per rendere obbligatorio al primo gennaio 1852 previa la pubblicazione di un nuovo codice farmaceutico il sistema metrico-decimale per i pesi e misure medicinali.

Vice-presidente legge quindi quest'altro emendamento Corfù.

« Le disposizioni della presente legge provvisoria non si
» estendono alle provincie in cui è in vigore il sistema me-
» trico-decimale. »

Demaria svolge il suo emendamento.

(È appoggiato).

Despine lo appoggia come relatore.

Michelini G. B. riconosce la necessità d'introdurre il sistema metrico-decimale nel codice farmaceutico, non già l'opportunità di tale prescrizione nella presente legge; la quale contiene prescrizioni dirette a coloro che devono valersi delle misure, laddove l'articolo proposto dal sig. Demaria conterrebbe una prescrizioue diretta al governo; la qual cosa non pare molto consentanea all'armonia della legge. Agli occhi del pubblico una sola è l'autorità legislativa, quantunque esercitata da tre poteri. Se col tempo sarà utile la proposta del sig. Demaria,, ogni deputato potrà presentare a tale uopo una proposta di legge valendosi dell'iniziativa parlamentare.

Demaria rassicura la Camera sugli inconvenienti che potrebbero derivare dall'imperfetta cognizione del sistema metrico-decimale relativamente ai pesi.

G. B. Michelini vorrebbe aggiungere alcune considerazioni.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Posto ai voti l'emendamento Demaria è approvato.

Borella domanda che il ministro dell'istruzione pubblica dia le opportune disposizioni acciò fin da quest'anno i professori di chimica e di materia medica insegnino il sistema metrico-decimale.

Viene l'articolo d'aggiunta del signor Corbu.

Corbu svolge il suo emendamento.

Ministro di agricoltura e commercio fa osservare al sig. Corbu che sarebbe inutile tornare sull'argomento della sua proposta, che si potrebbe tutto al più intitolare la legge, legge transitoria per gli Stati di terraferma.

Guillot non vede lo scopo di questo emendamento.

Corfù ritira l'emendamento stante la dichiarazione del ministro.

Asproni dice di votare contro la legge provvisoria.

Cavour domanda la chiusura.

La proposta del ministro è posta ai voti.

Si procede all'appello nominale perchè la Camera non è più in numero. Alcuni essendo rientrati, la proposta del ministro che la legge provvisoria sia per le provincie di terraferma è adottata.

Dopo alcune considerazioni del ministro di agricoltura e commercio prima che la legge sia votata, Josti domanda allo stesso ministro che dica schiettamente se vegga mal volentieri la legge transitoria al paro di lui.

Voci. Ai voti, ai voti.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio sulla legge seguente:

LEGGE TRANSITORIA

per le provincie di terra-ferma.

Art. 1. L'introduzione esclusiva nei R. Stati del sistema metrico decimale stabilita pel 1 gennaio 1850 dall'articolo 1 dell'editto 11 settembre 1845 sarà resa obbligatoria nel modo seguente:

1. Al primo gennaio 1850 per tutti quelli che fanno uso delle misure lineari, sia come misure di lunghezza, sia come misure di superficie o di volume.
2. Al primo aprile per tutti quelli che fanno uso dei pesi.
3. Al primo settembre susseguente per tutti quelli che fanno uso di misure di capacità; sia per le materie secche, sia pei liquidi.

Art. 2. Cadun esercente dovrà tenere affisso nel suo magazzino o nel suo opificio un quadro di riduzione dei pesi e misure usuali della propria provincia in pesi e misure metriche e viceversa.

Art. 3. Le infrazioni alla presente legge durante l'anno 1850, saranno punite colla multa non minore di lire 5, e non maggiore di lire 10.

Art. 4. Nella prossima sessione del Parlamento, il governo presenterà un progetto di legge per rendere obbligatorio al 1 gennaio 1852. previa la pubblicazione di un nuovo codice farmaceutico, il sistema metrico decimale per i pesi e misure medicinali.

Art. 5. Resta derogato colla presente legge al disposto dell'articolo 1 dell'editto 11 settembre 1845 in ciò che lo concerne.

Art. 6. Il ministro di agricoltura e commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

N. dei votanti	105
Maggiorità . .	53
Favorevoli . .	62
Contrarii . . .	43

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Nell'udienza del 31 ottobre scorso, il sig. Luciano Murat, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la R. corte, ha avuto l'onore di presentare a S. M. le sue lettere credenziali, e il sig. Saint-Bois-le-Comte le sue lettere di richiamo.

Nell'udienza del 23 stesso mese il sig. conte di Rœdern ebbe pure l'onore di presentare le sue credenziali in qualità di ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia. (*G. Piem.*).

— Ispezione generale delle regie poste.

L'azienda generale delle strade ferrate avendo fissato un nuovo orario delle partenze dei convogli, mercè il quale, se l'arrivo del corriere di Genova in Torino non è pur anco effettuabile in modo che nel mattino sia per seguire la contemporanea distribuzione delle lettere che vi giungono coi quattro principali corrieri, può la impostazione di quelle avviate per lo stradale di Genova essere protratta alla stessa ora che le altre, siccome era preannunziato col manifesto di questa ispezione generale del 20 di settembre ultimo scorso.

È in conseguenza stabilito:

A cominciare da lunedì 5 di novembre p. v. l'ultima levata delle lettere per lo stradale di Genova è protratta dalle ore 1 1|4 alle 3 pomeridiane precise;

Quanto ai giornali da avviarsi per lo stesso stradale di Genova, l'ora dell'impostazione è quindi pure protratta dalle ore 12 alle 1 1|2 precise.

Sempre intenta questa generale ispezione a procurare tutte le agevolezze compossibili nella sfera di sue attribuzioni, gode di annunziare con questa opportunità che dal giorno 15 di novembre p. v. seguirà inoltre col convoglio della strada ferrata fissato alle ore 11 di mattino una prima spedizione per Asti di un piego contenente le lettere qui arrivate cogli altri procacci, non che quelle qui impostate fino allo ore dieci di mattina.

Torino, il 31 ottobre 1849.

L'ispettore generale Di Pollone.

— Dicesi che ieri S. M. abbia spedito un suo aiutante di campo a visitare a suo nome l'illustre general Pepe.

Leggiamo nell'*Avvenire*:

— All'occasione del consiglio di guerra tenuto pel giudicio del general Fanti e Sanfront, ne accadde in una seduta una qualche inintelligenza tra i due colonnelli Berchet e Sanfront, e corse voce che a Torino si

---

mo paventato da tutta Parigi, inseguito da quanti birri ha potuto mettere in campo la repubblica, se ne sta imperterrito coll' operaio che gli è debitore della vita, da cui riceve in compenso una cieca devozione con intero sacrifizio di sè e della famiglia, a mandare ad effetto il proprio divisamento. Dixmer è divenuto suo schiavo. Ha comperato una casa, da cui può esser praticato un sotterraneo onde arrivare alle prigioni del Tempio. Maison Rouge ne ha già le chiavi. Maurizio, venuto in traccia di Genoveffa, cade nelle mani degli agenti di Dixmer, ed è posto in salvo da Genoveffa che esce di casa. Dixmer ha compreso che quest' uomo, segretario della sessione Lepelletier, uffiziale municipale, può giovare ai suoi disegni.

Sospetta la moglie Genoveffa di secreta corrispondenza col prigioniero. Crede di poter far sacrifizio di una cosa che non ama. — Converrà che dessa tutto faccia a trattenerlo. — Il pugnale sta sospeso sul capo di Maurizio. — Genoveffa acconsente; Dixmer dice all' orecchio di Maison Rouge: giovedì entreremo nel Tempio.

Sotto l'egida di Maurizio uffiziale della municipalità, del capo sessione Lepelletier, alla cui compagnia era appunto toccata la guardia del posto al Tempio, Genoveffa sotto pretesto di curiosità si è fatta condurre da lui stesso fin presso la regina, cui potè trasmettere un mazzettino di garofani rossi con dentro un biglietto in cui era prevenuta di un piano ordinato a farla fuggire. Quel mazzetto era dato dalla figlia della carceriera, Luigia Tisson fioraia. Il feroce Durocher, di cui parlammo, è giunto a tutto scoprire, sospinto dall' ira e dal rancore nudrito contro Maurizio e Lorrin, fatti entrambi prigioni.

Eccoci al club della sessione del Tempio. Il popolo affollato da tutte parti, stipa i banchi e tutta l'area che gli è concessa. Si agita e schiamazza in mille guise, così che calzerebbe bene quel verso: *Voci alte e fioche, e suon di man con elle; Diverse lingue ecc.*

Durocher riproduce la sua accusa contro Maurizio in ispecie, e spinge a più riprese la carceriera Tisson a sostener l'accusa *Accuse! Accuse!*

Questa sventurata racconta la trama senza sapere che sua figlia ne fu lo strumento. — D'un tratto... ecco la fioraia Luisa... La madre conosce l'abisso che si è scavato innanzi; ma è troppo tardi. La figlia è condotta in carcere. Resta la madre caduta e priva affatto di sensi. Escono dalle file del popolo che porta in trionfo Lorrin dichiarato innocente *Dixmer* e *Maison Rouge*, travestito da ciabiattino. Quest'ultimo propone alla madre rinvenuta di salvar la figlia tuttavolta che ella intenda arrendersi a dar mano al suo progetto aprendo il carcere alla regina. La madre (*Matilde*) tien la proposta per una follia, e sorda a promesse e giuramenti ricade spossata di forze a terra. — Dixmer e Maison rouge se ne vanno, e sempre fidenti nell'adempimento del loro audace proposito.

È forza riassumere il fatto nei più brevi termini possibili.

Siamo ricondotti ancora una volta alla casa di Maurizio. Quindi al remoto quartiere di Dixmer dove *Maison Rouge* è posto in salvo dallo stesso Maurizio sulle istanze di Genoveffa che gli si è perciò dichiarata amante, dacchè ad ogni costo voleva salvo il suo benefattore, cui mediante il recato travestimento aveva procurato l'ingresso in Parigi la notte stessa che fu vista la prima volta da Maurizio. Siamo condotti alle stanze attigue alla prigione del Tempio alla *conciergerie*. Nuovo tentativo fatto da Dixmer e Genoveffa. *Maison Rouge*; in quest'ultimo soccombe. Ci si para quindi innanzi il tribunale rivoluzionario. Pare scritto ad ogni parete. Qui lo spirito di parte tien luogo di morale, di giustizia, di virtù. Tutto ciò che non è con noi e per noi, sarà immolato. È un tribunale che non ha emuli per iniquità fuor quello d'un'altra repubblica consorella — È molto meno micidiale ad un popolo il dispotismo individuale di un tiranno che non ha altra base che la propria debolezza nella stessa sua potenza, di quello che siano gli orrori di una solidaria tirannia popolare coperta dell'ipocrito velo delle legalità. Luisa Tisson colla madre, Genoveffa e molti altri infelici rei d'aver nominata la regina, sono tradotti in carcere dopo la condanna a morte.

Lorrin e Maurizio hanno assistito a così fatto giudizio. Lorrin che vide Dixmer presente alla condanna della moglie Genoveffa, e non la liberò, cammina sulle traccie di lui, e più non lo abbandona.

Eccoci alle sponde della Senna sotto un arco del ponte di Notre Dame. Dixmer fa segnare due biglietti al cancelliere suo complice per entrare nella sala dei condannati ed impadronirsi della moglie. Il cancelliere dovette rassegnarsi. Dixmer fa per partire quando Lorrin che lo aveva seguito fin sotto l'arco, lo afferra e conduce l'affare al punto che esso si trova costretto a battersi. È ferito a morte. Prima di spirare tenta lacerare i due viglietti, ma non è più in tempo. Questi stanno nelle mani del valoroso Lorrin.

Ci si para innanzi per ultimo la sala de' condannati. L'aspetto è tetro. Molte e molte vittime stanno attendendo rassegnate ed intrepide la loro ultima ora. La madre Tisson, la donna del popolo, la carceriera di Maria Antonietta ha compiuto l'ultimo dei sacrifizii che compier possa una madre: si fece rea per raggiungere sul palco la propria figlia e baciarla ancora una volta. L'affetto che le trabocca dall'anima ardentissimo è tale che le fa perdonar molte colpe. Genoveffa è seduta presso una colonna colla disperazione in volto, fisso lo sguardo, assorto il pensiero. Poco dopo giunge Lorrin che in breve le annunzia la sua libertà, non meno che la possibilità di rivedere Maurizio. Quando Lorrin (Adler) pronuncia con tuono disperato, *deux cartes pour trois*! lascia presentire tutta la grandezza del sacrificio cui si appresta, e tale e tanta è la dignità del suo contegno che fa fremere di terrore e di compassione. Ma che? l'amore di Maurizio crebbe colla propria sventura e dichiaratosi reo è giunto esso pure in carcere acciò d'un solo colpo resti troncato il suo capo con quello di Genoveffa.

Questo generoso amico non esita ad ingannare i due amanti e li fa fuggire colle due sole carte che gli rimangono. Ancora un abbraccio e Lorrin sarà rimasto in carcere in luogo loro. Un dubbio rimane a Genoveffa.... *Dixmer*... Al che Lorrin risponde: siete libera! Alcuni momenti d'ansia finchè non sia veramente certo che sono in salvo. — Giunge il carceriere in traccia di Genoveffa, ma trova invece la morte col pugnale lanciato via dalla medesima e raccolto dalla madre Tisson che glielo immerge in seno.

Si ode un canto lugubre. Si alza una tenda in fondo. È l'ultimo canto d'ebbrezza de'Girondini che festeggiano con un lauto banchetto il giorno della loro morte. La musica lugubre che lo accompagna, ti stringe l'animo di raccapriccio. Adler con tutta l'enfasi veramente cavalleresca che sa possedere a tempo si è gettato fra essi, e dato di mano ad un bicchiere innalza egli pure un canto ai martiri della patria.

Ecco gli uomini che, come dice la Stäel, « a farsi popolari, assalirono un trono che loro serviva di asilo, senza presentire, che dopo averne trionfato si sarebbero trovati poi alla scoperta in faccia allo stesso popolo ». Memori del destino che li attende, li ha vinti il sonno e l'ebbrezza.

Una volta finito l'atroce duello tra la rivoluzione ed il trono, in cui questo dovette soccombere, dovea cominciarne un altro tra le avverse potenze che dominarono gli eventi in seno alla rivoluzione divisa in due campi. Questo duello è compiuto, e son vinti alla lor volta gli uomini audaci ed improvvidi ad un tempo, che guidata la malaugurata catastrofe del 10 agosto che aveva loro posto in mano in quell'anno una reale famiglia, ne lasciavano poi con improvvido consiglio sfuggire di mano il frutto, ponendosi al fianco nell' indirizzo della cosa pubblica il capo del gran partito trionfante, a cui non s'avvidero di essere lo strumento. Così si compiono i decreti della Provvidenza!

È a credere che questo dramma rappresentato dall'intera compagnia con tanta unità e verità d'effetto in tutto il complesso, avrà l'onore di qualche altra replica.

Gli attori che in essa primeggiano, vi troveranno sempre un largo campo a dare risalto a quel valore che tanto li distingue e rende accetti al pubblico torinese.

G. Vico.

◆

avrebbero misurati alla pistola. Ora se abbiamo a dar fede ad un nostro corrispondente, avrebbe avuto luogo realmente la sfida alla pistola sabato p. s. e ci si scrive che avendo la sorte favorito il Berchet di sparare il primo, scaricò il colpo in aria e che il Sanfront si slanciò allora tra le braccia del Berchet riconciliandosi così da prodi ed onesti militari.

— Troviamo nella *Legge :*

Un autorevole personaggio ci comunica il seguente carteggio in data del 29 spirato ottobre da Ginevra.

« È qui capitato, non ha molti giorni, un tale che « si spacciava per *duca della Roccella*, profugo napo« letano e stato niente meno che ministro dell'interno « e presidente del consiglio in Napoli all'epoca del 15 « maggio. Costui si è fatto presentare a Mazzini, e di« ceva essere suo scopo proporgli un *progetto d'insur« rezione in Piemonte.* Il signor X. . . . . andò a rag« giungerlo a Losanna, e non durò fatica a smasche« rar l'impostore. Il prefetto di Losanna ha quindi « fatto catturare il preteso profugo duca ex-ministro, « e si è impossessato delle sue carte, nelle quali si « son trovate lettere dirette a persone note in altre « parti d'Italia per dedite alla reazione. Eppure per« chè quel miserabile parlava contro il Piemonte, tro« vava simpatia nelle file degli apostoli dell'*Italia del « Popolo*, e sarebbero caduti nella trappola se l'im« postore non fosse stato smascherato! »

— Scrivono alla *Riforma* in data di Firenze 29 ottobre:

In luogo generalmente bene informato è giunta la notizia, che il papa si porterà fra non molto a Terni.

Si dice che la sospensione pronunciata dal governo contro il professore Taddei sarà in breve revocata. Era una necessità dopo che il *liberale* duca di Modena aveva approvato la nomina di questo scienziato a membro dell'accademia italiana di scienze di Modena.

Non solo l'imprestito toscano non è conchiuso, come lo avea assicurato un giornale, ma si può dire ormai che è un affare assolutamente non riuscito. La compagnia olandese, al termine convenuto, ha rifiutato di ratificare la convenzione, ed emette oggi delle proposizioni troppo più esorbitanti.

L'arresto di Adami è stato ordinato in seguito delle sue risposte a riguardo del danaro sborsato al celebre Niccolini per aver proclamato il governo provvisorio a Firenze.

— In Livorno nulla di nuovo. Credo che in questa settimana avremo cambio di guarnigione. Abbiamo qui circa un 100 di reclute svizzere che attendono un vapore per Napoli. Pare che Livorno sarà il deposito per questa gente. (*Riforma*).

Bologna, 29 *ottobre* (Cart. dello *Statuto*). — Si assicura oggi esser giunta la destituzione dell'ottimo padre Venturini dall'uffizio di rettore dell'università di Bologna, sapiente e specchiato sacerdote, e del professore Carini, onorevole persona, dalla sua cattedra.

Per meglio definire il genere di reazione che regola qui le cose, convien sapere che il Marchesini, destituito esso pure senz' additarne ragione alcuna, fu promosso all'ufficio di direttore delle poste in Bologna per espressa volontà di Pio IX, che ne rilasciò il rescritto tutto di proprio pugno. Alieno da qualunque politico raggiro, non prese la minima parte agli ultimi rivolgimenti, non s'occupò che del proprio impiego, nel quale era l'idolo dei suoi subalterni, e si distinse per l' affezione sua vivissima alla famiglia Mastai, colla quale era legato d'antica amicizia: la fede pubblica s'affidava nella sua probità, e la sua presenza era una certezza che il secreto postale rimarrebbe inviolato.

L'intemerato funzionario, l'amico de' Mastai, il suddito fedele di Pio IX, è cacciato come un malfattore. La reazione si esercita ormai contro Pio IX stesso e tutto ciò che ricorda riforme da esso concesse, uomini e cose.

ESTERO.

FRANCIA. — Corrisp. particolare dell'*Indépendance Belge.*

Parigi, 27 *ottobre.* — Un'adunanza importantissima, e per conseguenza tumultuosissima ebbe luogo ieri al palazzo del consiglio di Stato. La tempesta sospesa per tanto tempo sulla testa del signor Dufaure pareva ingrossare, sebbene il gabinetto abbia per parafulmine il suo voto del 20 ottobre.

Il signor Piscatory, senza manifestare grandi simpatie pel gabinetto, rammentò che esso erasi esposto alla collera del presidente per rimanere colla maggioranza; ei ne concluse, che una lotta contro di lui in questo momento, non sarebbe facile a spiegarsi agli occhi del paese; che bisognava limitarsi ad esercitare sorveglianza e pressione a suo riguardo, specialmente sulla quistione del riordinamento del personale amministrativo.

Il sig. di Kerdrel appoggiò le disposizioni semi-conciliatrici del sig. Piscatory.

Il signor Sainte-Beuve, del quale ben conoscete le liberali tendenze, combattè quest'oppressione che sarebbesi voluta esercitare sul ministero, ed opinò che bisognerebbe limitarsi ad avvertimenti individuali e confidenziali.

Le parole del signor Sainte-Beuve trovarono poco favore nell' adunanza. Il signor De-la-Roche-jaquelin volle fare della maggioranza una vera monarchia legittima ed assoluta; ei dichiarò, che l' azione ministeriale non emanava punto in via diretta da tale potenza, e concluse d'un modo affatto ostile al terzo partito.

Ciò non fu ancor nulla, rispetto a quanto disse il signor Vezin; egli chiese il combattimento senza dilazione nè grazia, egli interpellò vivamente i capi della maggioranza, e li pose in istato di afferrare un potere di cui non ispiegavasi la durata in altre mani.

Il signor Molè si sentì colpito da questo argomento *ad hominem* Egli salì la ringhiera, e dichiarò ch' era pronto a sagrificar tutto per servire il suo paese, se la maggioranza, imponendogli questo dovere, assicuravagli definitivamente il di lei appoggio.

Non vi fu modo d'indurre il sig. Thiers alla stessa annegazione.

In somma, il numero maggiore della raunanza, senza conchiudere precisamente pell'immediato ed inesorabile rovesciamento del ministero, dichiarò che era d'uopo metterlo in istato di spiegarsi sulle scelte de'suoi funzionari, e ritirandosi, fu promesso di stabilire lunedì in un'adunanza di sera, la forma e l'epoca di tale manifestazione parlamentare.

Assicurasi inoltre, che la Montagna ha deciso di votare contro il ministero Dufaure, se vien posta la quistione di gabinetto. Malgrado questi sinistri presagi, io credo ancora, che le spiegazioni del ministro e la forza delle circostanze lo faranno tuttavia uscire vittorioso da questa lotta.

Un altro punto nero appare pure all'orizzonte. Il signor di Falloux ritornò questa sera. Ei si recò dal presidente, ed il loro abboccamento non diede alcun sentore della disgrazia in cui dicevasi il sig. di Falloux caduto.

Il presidente protestò al ministro della pubblica istruzione che non aveva ancora voluto sentir parlare di un successore al suo posto. Ei gli accordò tutte le domande che presentò; eppure non ostante tutto ciò, mi par certo, che il signor di Falloux non sia disceso quest'oggi al ministero della pubblica istruzione, che per licenziarsi.

La dimissione del signor di Falloux deve decisamente trar seco l'annullamento del progetto sull'insegnamento; ad ogni modo non credesi che venga adottato. Il consiglio di Stato reclama a tale proposito instantemente il diritto di esame delegatogli dalla costituzione, e minaccia la maggioranza, assicurasi, di un 13 Giugno morale. Intanto la maggioranza allontana il momento di discutere una tal legge, temendo ch' essa non divenga occasione di dissidio. Questo timore puerilmente generalizzato, rende gli ordini del giorno delle sedute pienamente nulli; quest'oggi, per esempio, fu impiegato in rapporti di petizioni, e tutta la prossima settimana non produrrà nulla. Si prende per pretesto, che la vacanza dell'Ognissanti interromperebbe una discussione importante.

— *Da altra corrispondenza dello stesso giornale.*

Il gabinetto non ignora in questi ultimi giorni, che il presidente della repubblica ha singolarmente modificate le sue idee, e che in faccia alle grandi potenze che l'invitano a *dare dei pegni* all'Europa, egli dichiara, che senza il fermo e simpatico appoggio della maggioranza non v'ha possibile governo.

Il gabinetto sa ancora, che il presidente ha detto con qualche amarezza: « Io credeva poter contare su di essi; ebbi torto, poichè nella discussione degli affari di Roma, non solo mi hanno abbandonato, il che è male, ma mi hanno anche impicciolito (rapetissé), il che è da malaccorto ».

Un uomo di spirito definiva così la situazione presente: « Può dirsi del ministero, come del governo; la maggioranza non l' ama, ed essa lo fa vivere. Gli stanno a fronte due partiti, i quali non avrebbero che a dire sì per farlo cadere; ma siccome questi due partiti diconsi no, egli rimane in piedi ».

È più una regola grammaticale, che una costituzione quella che ci governa: « Due negative fanno un positivo ».

Le voci corse sul generale Magnan al suo giungere a Parigi, sono affatto senza fondamento. Egli è partito per Strasborgo.

— Il *Courrier français* reca il seguente brano di lettera d'addio datata dall'Havre a' 19 ottobre, inviata da Struwe radicale tedesco a' suoi amici.

« Al momento d' imbarcarmi per l'Inghilterra vi mando un cordiale saluto, come a tutti i nostri amici politici. Sendosi i governi di Svizzera e Francia collegati col partito dei tiranni d'Europa onde perseguitarci ed esiliarci, io m'allontano dalla terra germanica colla ferma speranza di tornarvi presto per ricominciare la lotta co' sei flagelli dell'umanità, la monarchia, la nobiltà, l'autorità, la truppa, il clero e le finanze. È passato il tempo delle parole inutili, ora o la mano ferrea della tirannide o vivida libertà. Prenderò parte fino all'ultimo momento di mia vita nella lotta fra questi due principii. La persecuzione, la superstizione e la violenza non possono continuare nel 1849. È probabile che si versino ancora torrenti di sangue prima che l'umanità venga in possesso de' suoi eterni diritti. Addio, finchè giunga il momento della lotta decisiva.

Gustavo Struwe.

ALEMAGNA. — Annover. — Una lettera di Amburgo del 25 dice che tutte le classi continuano a manifestare la più grande ostilità rispetto ai provvedimenti della commissione prusso-danese, nominata in virtù dell'armistizio; e aggiugne che il clero eccita il popolo a formale disubbidienza alle leggi promulgate in nome della Danimarca. Fu inutile ogni tentativo di conciliazione fattosi dal sig. Lodge, incaricato d'affari inglese. Non potendosi indurre alcuno ad assumere le pubbliche funzioni, la commissione ordinò che gli antichi funzionari stessero al loro posto; il che negando essi di fare, furono mandati soldati a costringerveli. Il popolo rifiuta di pagare le tasse, onde si dovette ricorrere all'aiuto della soldatesca.

AUSTRIA. — La *G. di Vienna* del 26 reca nella sua partenon ufficiale le proposte onde promuovere l'unione doganale e commerciale dell'Austria colla Germania. Si propone in quel documento principalmente, che l'unione doganale dell'Austria e della Germania sia da stabilirsi in modo che non abbiano da soffrire minimamente nè gli interessi dell'uno, nè quelli dell'altro territorio commerciale, ma che all'incontro sieno soddisfatti i bisogni e i desideri di tutti.

— Il comando militare di Vienna diede ordine severo a tutti i librai di non far stampare nessun libro senza che il manoscritto non sia stato prima consegnato alla autorità per la revisione.

UNGHERIA. — Il piroscafo giunto a Vienna il 26 corrente recò un carico di 10,000 fucili erariali, che furono presi agl'insorgenti di Comorn, ed i quali saranno consegnati alle imperiali regie fabbriche per essere ristaurati.

Temesvar, 13 *ottobre.* — Ecco la preghiera fatta dal generale Damianich prima della sua giustiziazione seguita nella fortezza d'Arad: « Signore dell'universo! ti volgo la mia fervida preghiera. Tu mi hai ispirato coraggio nell'ora terribile in cui mi staccavo dalla consorte; reggilo ora, acciò ch'io possa sostenere con energia e da uomo animoso la tremenda prova di una morte ignominiosa. Ascolta, o Dio misericordioso, la mia più ardente preghiera! Padre, tu mi hai diretto nelle battaglie e nei combattimenti, e la tua mano protettrice mi ha più d'una volta scampato dai pericoli. Sia benedetto il tuo nome in eterno! Risparmia, o Dio onnipotente, risparmia nuove sventure al mio già sì infelice paese. Ispira al cuore del monarca sentimenti di commiserazione in favore de' miei compagni di sventura, e colla saviezza guidane la volontà al bene de' popoli affidati al suo scettro. O Padre, arma di coraggio la mia povera Emilia onde possa sopportare in pace, coll'aiuto della religione, la sua calamità, secondo ch'ella me n'ha fatto promessa. Benedici Arad, benedici la povera Ungheria sommersa nella sventura. Signore, tu conosci il mio cuore; sai ciascuno de' miei atti, giudicami con misericordia, e possa io essere benignamente ricevuto nell'eternità.»

Firmato Damianich.

NOTIZIE DEL MATTINO.

L'uscita dal ministero del generale Bava è un fatto che non poteva far meno di eccitare l'attenzione del pubblico. Se però siamo bene informati questa dovrebbe ascriversi ad un serio dissenso sopravvenuto tra il ministro della guerra e la commissione superiore per la riorganizzazione dell'esercito, per cui il presidente d'essa non che tutti i suoi membri credettero di dover dare le loro dimissioni. Dicesi che siasi tentato un accomodamento, ma l'onorevole generale non credendo di potervi aderire, presentò anch'esso la sua licenza, nella quale persistè irremovibile. Dal che scorgesi che questa crisi non può rivestire alcun carattere politico.

Genova. — Il giorno 30 ottobre accadeva all'Hôtel Féder una commovente scena. Tutti i Francesi residenti a Genova vi si accoglievano in un banchetto fraterno per testimoniare al sig. Leone Favre, console generale della repubblica francese, il loro dispiacere di doverlo perdere.

Firenze, 31 *ottobre.* — Se non siamo male informati, il governo, perduta ogni speranza di contrarre un prestito all' estero, sarebbe in procinto di aprire un concorso per un imprestito nazionale. (*Nazionale*).

Roma, 29 *ottobre.* — Dalla descrizione di una rivista passata da Rostolan si ricava che le truppe francesi attualmente a Roma, eccettuati gli altri accantonamenti, ascendono a 22 battaglioni di fanteria, 8 squadroni di cavalleria e 4 batterie. Si annunzia il ritorno del papa in novembre. (*Riforma*).

Parigi, 30 *ottobre.* — L'intera tornata dell'Assemblea legislativa fu occupata nella discussione delle interpellanze del signor Francisque Bouvet relative alla continuazione dello stato d'assedio nella sesta divisione militare (Lione, ecc.) Pochi nuovi fatti si allegarono e ultimamente si vinse a gran maggioranza l'ordine del giorno.

Vienna, 28 *ottobre.* — Da Palmanuova, in data del 23, il feld-maresciallo Radetzky pubblicava il seguente ordine del giorno:

« Soldati! Reduce da Vienna, dove mi avea chiamato la fiducia di S. M. l' imperatore, è mio primo bisogno di esprimervi la gioia che provo dell' essere tornato fra voi. La benignità, colla quale mi ricevette il mio monarca, le liete accoglienze che incontrai nel mio cammino, io le devo alla fedeltà, al valore e alla costante fermezza con cui steste al mio fianco nei giorni della prova. Portovi quindi i ringraziamenti e l' affetto del vostro imperatore, che io ricevetti dalle sue labbra, e l'ammirazione della patria che voi salvaste dall'anarchia e da ignominiosa dissoluzione.

Soldati! La pace torna a regnare nelle province della nostra patria; epperciò voi veglierete onde più non la turbino il tradimento e la slealtà.

So che molti fra di voi hanno gloriosamente finito il tempo legale del loro servizio; perseverate ancora qualche tempo, finchè sia nuovamente e saldamente fondato l'ordinamento dello stato che ora si va facendo. Allora coperti di gloria, accompagnati dalle grazie del vostro imperatore e della patria, tornerete ai domestici focolari; colà voi diffonderete lo spirito dell'amor di patria, d'ordine, di rispetto alle leggi, quello spirito che vi rafforzava e conduceva nel tumulto delle battaglie. Voi servirete d'esempio e di modello al giovine soldato, il quale è destinato a riempiere il vuoto che lascia dietro il vostro uscir dalle file dell'esercito.

Soldati! Rimanete fedeli al generoso e nobile sentimento che vi ha guidato finora sulla via dell' onore e del dovere. La storia dirà ai posteri quello che il leale esercito dell'Austria sia stato per l'imperatore e per la sua patria. *Radetzky*, m. p. F. M.

(Oesterreichischer Correspondent).

Vienna, 28 *ottobre.* — (*Gazz. di Vienna*). — Le fortezzze di tutti i paesi della corona sono così piene di prigionieri politici, che manca quasi lo spazio per collocarne degli altri. Il conte Stefano Karoly fu spedito a Teresienstadt.

— A tenore di una deliberazione presa dal ministero della guerra, l'armata sarà ridotta nel modo seguente: Ogni reggimento d'infanteria sarà composto di sei battaglioni, ogni reggimento di cavalleria di sei squadroni con una scuola di cavallerizza, ogni reggimento d'artiglieria avrà 24 batterie, le scuole del genio saranno organizzate sul modello delle francesi. Le fortezze tutte saranno poste sul piede di guerra, ed i passi del paese saranno fortificati.

— La nuova organizzazione politica sarà posta in attività col 15 decembre a. c.

— Ieri fu deciso nel consiglio dei ministri di non permettere più l'esecuzione di morte pei delinquenti politici dell'Ungheria. Un corriere è partito alla volta di Pest onde recarvi tale notizia. Ciò nullameno saranno condotti a termine i processi dei compromessi. Saranno pure formate varie categorie dei colpevoli. Tale misura sarà nei suoi effetti una specie d' amnistia pei meno compromessi.

Amburgo, 27 *ottobre.* — Klapka, Uihazy (ex-commissario civile di Comorn) e cinque altri signori ungaresi s'imbarcarono ieri sera sul vapore per Londra. Sperano di trovar quivi Kossuth, e fatto che avranno con esso i debiti abboccamenti, intendono di tornar qui per trasportar poi seco loro quei poveri compagni di sventura che vi saranno giunti.

Wurtemberg. — *Stuttgard*, 28 *ottobre.* — La crisi ministeriale è finita; al ministero Römer-Goppelt succede un ministero Schlayer-Herdegen. Eccone la composizione: interni, Schlayer; finanze, Herdegen; culto ed affari esteri, Spittler-Wächter; giustizia, Hänlein; guerra, colonnello Baur. (*Gazz. univ. d'Augusta*).

Prussia. — Nella tornata del 27 la prima Camera adottò le clausule 41 - 59 della costituzione, relative al re e ai ministri. L'articolo 46 dà al re il diritto di dichiarare guerra, di conchiudere la pace e i trattati di commercio ecc., ma quei trattati che importano nuovi carichi alla nazione devono essere sottoposti all'approvazione delle due Camere. La seconda Camera continuò anch'essa la discussione della costituzione. Il conte di Brandenburg presentò le carte relative alla quistione germanica.

Russia-Polonia. — Il *Mercurio svevo* dice che il governo russo vuole che la Polonia per tutto l'entrante inverno sia occupata da oltre 100,000 soldati, e aggiugne che la politica del governo continua ad esser favorevole ai contadini e a mostrarsi assai severa verso i nobili.

FONDI PUBBLICI

Torino 2 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	—	—	
1831 —	id.	1.o luglio	—	—	
1848 —	id.	1.o settembre	84	1|2	1|4
1849 —	id.	1.o ottobre	84 —	.	—
1849 —	id.	1.o luglio	85 1|2	.	—
1834 —	obbligazioni		—	.	—
1849 —	id.		920	.	—

Azioni del fuoco	— —	.	—
Azioni del gaz	— —	.	—
Azioni della banca di Genova	— —	.	—
Azioni della banca di Torino	1130	.	—
Buoni del tesoro *perdenti*	99 —	.	—
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 24 a 25 0|0		

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101 1|2
id.	— 30 giorni	102 1|2
Lione.	— 3 mesi	101 1|2
id	— 30 giorni	102 1|2
Londra	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	——
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi, 30 *ottobre.* — Il discorso pronunziato dal ministro dell'interno nella tornata di ieri aveva prodotto ieri sera e stamane alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* richieste assai vive del 5 per 0|0 che lo spinsero fino a 88, 80. E a questo corso si aperse la borsa stamane con disposizione ad un rialzo anche maggiore. La rendita rimase qualche momento tra 88, 80 e 88, 70, poscia improvvisamente arrivarono sul mercato offerte considerabili, e il corso cadde gradatamente, senza reazione, a 88, 05. Questo movimento di ribasso o piuttosto di panico inaspettato fu provocato da voci di modificazione importante del ministero nel senso del terzo partito. Si giunse fino a dire che il general Cavaignac ne dovesse far parte, e che al general Changarnier sottentrerebbe il gen. Lamoricière.

Si parlò altresì di nuove meno rassicuranti di Russia e della concentrazione di truppe considerabili in Polonia. Queste voci che abbisognano, comprendesi, di conferma, sgomentarono tuttavia gli speculatori sul rialzo i quali avevano anzi ogni motivo di credere a una liquidazione con rialzo e furono i primi ad accrescer il panico vendendo ad ogni prezzo. A contanti, il 5 per 0|0 si chiude a 88, 25 con ribasso di 35 cent. da ieri; e il 3 per 0|0 a 55, 90 con ribasso di 15 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

LANGUE FRANÇAISE.

Leçons en ville ou chez le professeur par un prêtre français, attaché pendant plusieurs anneés à divers établissements de l'université de France.

Le professeur enseigne aussi la littérature ancienne et moderne, et l'arithmétique. Il pourrait se charger de l'éducation complète de deux ou trois enfants.

On est prié d'écrire ou de s'adresser maintenant: maison Monti, n. 12, rue Saint Lazare, Bourg-neuf, Turin.

Teatro Carignano — *Elisir d'amore.* — Opera di Donizzetti.

D'Angennes — *Paul et Jean.*

Tipografia Ferrero e Franco

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	lire 40	—
6 mesi	22	—
3 mesi	12	—
1 mese	6	—
Provincie: 1 anno	44	—
6 mesi	24	—
3 mesi	13	—
1 mese	6	50

Alla ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO . *L'Emporio libraria*
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
ROMA . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Badoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
. *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 5 Novembre 1849.** **N.° 573.**

TORINO

4 Novembre.

(Corrispondenza particolare).

Parigi 31 ottobre.

Da tre giorni trattasi seriamente, non dirò di un colpo di Stato, ma di un colpo arrischiato, *coup de tête*.

Quest'oggi la bisogna ha fatto un passo verso lo scioglimento.

Questa mane i ministri giunsero all'ora solita al consiglio; il presidente intavolò un discorso molto intralciato intorno alla necessità di una perfetta armonia tra i ministri e il presidente sulle concessioni ch' ei non ristette di fare, sulla ferma intenzione di seguire finalmente la sua politica, sulla necessità di avere degli uomini a sè, e terminò col chiedere a tutti la loro dimissione. I ministri rimasero sorpresi, poichè non si attendevano a ciò, ma dichiaravano che a lui, come a capo del potere, spettava la scelta dei successori, e ritiraronsi immediatamente.

Allora si fecero chiamare i rappresentanti, de' quali vi dò i nomi. Essi riunironsi all'Elysée. Dicesi che Casimir-Perrier e Flavigny presenti anch'essi abbiano rifiutato. Fu finalmente il nuovo ministero composto come segue:

I signori: Generale *D'Hautpoul*, ministro della guerra;
De Rayneval, degli affari esteri;
Ferdinand Barrot, degl'interni;
Rouher, della giustizia;
Bineau, dei lavori pubblici;
Parieu, dell'istruzione pubblica e dei culti;
Dumas, dell'agricoltura e commercio;
Achille Fould, delle finanze;
Contr'ammiraglio *Romain-Desfossés*, della marina.

Il generale *D' Hautpoul* è incaricato pro interim del portafoglio degli affari esteri.

Messaggio trasmesso dal presidente della repubblica all'Assemblea nazionale il 31 ottobre.

Signor presidente,

Nelle gravi circostanze in cui siamo, l'accordo che deve regnare tra i varii poteri dello Stato non si può mantenere, se animati da mutua confidenza, essi non si spiegano francamente l'uno rimpetto all'altro. Per dare l'esempio di questa sincerità, vengo a notificare all'Assemblea quali siano le ragioni che mi hanno determinato a cambiare il ministero, e a separarmi da uomini dei quali son lieto di proclamare gli eminenti servigi, e pei quali non sentirò che amicizia e riconoscenza.

Per rassodare la repubblica minacciata da tante parti dall'anarchia, per assicurar l'ordine più efficacemente che finora non si facesse, per mantenere all'estero il nome di Francia nell'altezza della sua fama, ci vogliono uomini, i quali animati da grande amor patrio, comprendano la necessità d'una direzione unica e ferma (*sensazione*) e d'una politica nettamente formolata; i quali non compromettano il potere con alcuna irresoluzione, e che siano preoccupati così della mia propria, come della loro risponsabilità, così dell'azione come della parola (*rumori*).

Da un anno oramai, ho dato abbastanza prove di abnegazione perchè le mie vere intenzioni non abbiano ad essere frantese. Senza rancore verso alcuna individualità o partito, ho lasciato giungere al potere uomini d'opinioni le più disparate (*bisbigli*), ma senza ottenere i felici risultati che aspettavo da questo ravvicinamento. In cambio di operare una fusione di gradazioni, non ho conseguito altro che una neutralizzazione della forza; l'unità di vedute e d'intenzioni è stata incagliata, e lo spirito di conciliazione scambiato per debolezza.

Erano appena passati i pericoli della via quando si videro le parti inalberare nuovamente i loro vessilli, ridestare le gare, e sgomentare il paese spargendo l'inquietudine.

In mezzo a questa confusione la Francia, irrequieta perchè non iscorge direzione, cerca la mano, la volontà, la bandiera dell'eletto dei 10 dicembre. Ora questa volontà non si può sentire se non havvi comunanza intera d'idee, d'intenzioni, di convincimenti fra il presidente e i suoi ministri, e se l'Assemblea stessa non si associa al pensiero nazionale espresso dall'elezione del potere esecutivo.

Ai 10 dicembre trionfò un intero sistema, poichè il nome di Napoleone è per sè un programma. Esso significa: nell'interno, ordine, autorità, religione, prosperità del popolo: all'estero, dignità nazionale. Questa politica inaugurata dalla mia elezione la voglio far trionfare coll'aiuto dell'Assemblea e quello del popolo. Voglio esser degno della confidenza della nazione, mantenendo la costituzione giurata da me. Voglio inspirare al paese colla mia lealtà, la mia perseveranza e la mia fermezza, una tal confidenza che si ravviino gli affari e abbiasi fede nell'avvenire.

La lettera di una costituzione ha certamente grande influenza sui destini di un paese; ma una più grande ne esercè forse il modo con cui viene ella posta ad esecuzione. La maggiore o minor durata del potere contribuisce certo potentemente alla stabilità delle cose, ma la società si rassicura altresì per le idee e i principii che il governo sa far prevalere.

Rialziamo dunque l'autorità senza inquietare la vera libertà. Cessiamo i timori domando arditamente le male passioni, e dando una utile direzione a tutti i nobili istinti.

Afforziamo il principio religioso, senza tuttavia abbandonare le conquiste della rivoluzione, e salveremo il paese nonostante le parti, le ambizioni e anche le imperfezioni che potrebbero racchiudere le nostre istituzioni.

Segnato: LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Il *Galignani* fa osservare, che nessuno dei ministri è designato al posto di presidente del consiglio, e ne dà per ragione, che il presidente della repubblica vuole occuparlo egli stesso. Il messaggio giunse assolutamente inaspettato all'Assemblea, non attendendosi essa che all'annunzio del nome dei nuovi ministri — Appena uditane la lettura, l'Assemblea si ritirò agitatissima.

Lo stesso giornale riportando l'impressione prodotta nei varii organi dell'opinione pubblica, osserva, che se destò una certa apprensione, quasi tutti però gli amici dell'ordine sono decisi a non accrescere le difficoltà cui il presidente va incontro coll' inaugurazione di questa sua nuova politica; ed egli crede, che l'esasperazione mostrata dai giornali democratici e socialisti contribuirà non poco a persuadere la maggioranza dell'Assemblea, che ove il presidente fallisse al suo scopo, non sarebbe certo la maggioranza che ci guadagnerebbe, ma quel partito, che essa non che il presidente stesso hanno sempre considerato come un comune nemico.

Riferiamo il seguente progetto di riordinamento del Consiglio superiore di pubblica istruzione, proposto dal professore Bona ed approvato in massima dalla sessione universitaria del Congresso generale testè tenuto in Torino dalla *Società d'istruzione ed educazione*.

1. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto di due classi di consiglieri, *ordinari* e *straordinari*. Ne è presidente il ministro, e vice-presidente uno dei membri che lo compongono, deputato annualmente dal ministro a tal uffizio.

2. I consiglieri ordinari sono dodici, i quali dovranno essere professori titolari, effettivi od emeriti, delle diverse facoltà in una delle regie università dello Stato, cioè due della facoltà di teologia; due della facoltà legale; due della facoltà medico-chirurgica; tre della facoltà di lettere e filosofia, ossia due per la classe di lettere ed uno per la classe di filosofia; tre della facoltà di scienze fisiche e matematiche.

3. I consiglieri ordinari sono nominati dal Re sulla proposta del ministro, il quale li elegge sopra altrettante liste di candidati presentate dai singoli consigli generali accademici (per consiglio generale accademico si intenderebbe l'assemblea di tutte le facoltà insieme riunite) delle varie università del regno, e formate entro le categorie indicate all'articolo precedente.

4. Essi sono nominati per quattro anni, e si rinnovano per quarto ogni anno. Sono rieleggibili dopo due anni d'intervallo. — Ricevono dallo Stato uno stipendio come dalla tabella annessa alla presente.

5. La qualità di consiglieri ordinari è compatibile colle funzioni attive dell'insegnamento. Niuno potrà nello stesso tempo far parte del consiglio superiore ed esser membro di un consiglio universitario o del consiglio generale delle scuole elementari.

6. Spetta al consiglio ordinario preparare i progetti delle leggi e dei regolamenti generali di pubblica istruzione, ogni qualvolta ne sia richiesto dal ministro, e dare il suo avviso sui progetti che gli venissero dal medesimo comunicati; proporre al ministro i progetti di leggi e di regolamenti, ed i provvedimenti che crederà opportuni al migliore ordinamento ed al progresso degli studi; stabilire il piano generale dei medesimi e della loro ripartizione fra le diverse cattedre.

7. Spetta al medesimo consiglio esaminare, anche per mezzo di commissioni scelte nel suo seno o nel seno delle facoltà, ed approvare i programmi dei singoli corsi trasmessi come infra dai consigli di facoltà; approvare ed adottare i libri ed i trattati che dovranno servire al pubblico insegnamento, assumendo ove d'uopo il parere delle rispettive facoltà e delle persone più competenti, od instituendo apposite commissioni.

8. Spetta al medesimo, di concerto coi rispettivi ispettori generali, formare una lista di presentazione per le nomine a tutte le cariche appartenenti all'insegnamento ed all'amministrazione della pubblica istruzione, le quali non si danno per elezione, nè per concorso, escluse le nomine dei diversi uffiziali del ministero.

Per la presentazione alle cariche dei professori di teologia e di religione, e dei direttori spirituali si consulteranno prima per il loro assenso gli Ordinari delle rispettive diocesi.

9. I consiglieri ordinari sono divisi in tre sezioni, composte di cinque membri almeno, le quali prendono il titolo di sezione *dell'insegnamento superiore e secondario*, sezione *dell'insegnamento primario e speciale*, sezione *degli affari disciplinari e contenziosi*.

I membri che dovranno comporre le diverse sezioni saranno annualmente designati per decreto del ministro.

Ogni sezione si eleggerà un presidente nel proprio seno.

10. Ciascuna sezione esamina le materie che le vengono trasmesse dal presidente del consiglio, emette il proprio avviso sulle medesime e designa uno dei suoi membri a farne la relazione in consiglio.

11. Il consiglio ordinario fa anche le parti di tribunale disciplinare per giudicare delle colpe imputate ai funzionarii della pubblica istruzione, dove queste siano tali da dar luogo a sospensione od a destituzione secondo le regole che verranno con apposita legge stabilite.

12. Quando il consiglio farà le parti di tribunale disciplinare uno dei consiglieri ordinarii appartenenti alla facoltà legale, deputato annualmente a questo per decreto del Re, eserciterà presso il medesimo l'uffizio di Ministero pubblico nelle forme che verranno ulteriormente stabilite da regolamento.

13. In nessun caso il consiglio pronuncierà il suo giudizio senza avere sentita nelle sue difese la parte incolpata.

In caso di sospensione o destituzione di professori delle facoltà, o di funzionarii nominati per elezione o per concorso, non che di espulsione di studenti da tutte le università del regno, dalle decisioni del consiglio superiore vi potrà essere appello al consiglio di Stato.

14. Alle adunanze del consiglio ordinario il ministro può chiamare con voce consultiva qualunque funzionario della pubblica istruzione per qualsiasi deliberazione speciale e determinata.

15. Il consiglio ordinario si radunerà almeno una volta per settimana, sulla convocazione del presidente o del vice-presidente.

Un uffiziale del ministero farà presso il medesimo le parti di segretario.

Un regolamento apposito determinerà le norme per la spedizione degli affari del consiglio.

16. I consiglieri straordinarii sono parimente dodici, eletti dal ministro.

Quattro nella Camera dei deputati, fra i membri che a tempo la compongono,

Quattro nella Camera dei senatori,

Quattro fra le persone più intelligenti e benemerite dell'istruzione ed educazione, estranee all'università.

17. I consiglieri straordinarii si riuniscono in sessione unitamente coi consiglieri ordinarii almeno tre volte all'anno, sulla convocazione del ministro.

18. Spetta al consiglio straordinario così composto

1. Deliberare sopra gli affari concernenti l'istruzione privata, che gli verranno sottoposti dal ministro, e sulle materie che gli sono deferte dalla presente legge.

2. Emettere il suo avviso, e fare proposizioni sopra le modificazioni ed i miglioramenti che potrebbero introdursi nelle scuole dello Stato, e nei programmi di studii, di esami e di concorsi ad esse relativi.

19. I consiglieri straordinarii sono nominati per tre anni, e sono rieliggibili indefinitamente.

A rettificazione di un incidente accaduto al signor colonnello Berchet nel dibattimento pel colonnello Sanfront, in consiglio di guerra, il sullodato signor Berchet c'invia il seguente articolo, che ci facciamo un dovere d'inserire.

Avvertito da alcuni amici che l'aver io chiesto d'essere sentito nel dibattimento pel colonnello Sanfront, il 23 dello scorso ottobre, davanti il consiglio di guerra convocato in Alessandria, avea dato luogo a delle interpretazioni non solo sfavorevoli, ma ben anche lesive alla mia riputazione; conscio delle mie rette e franche intenzioni, io esitava a darne una spiegazione al pubblico. Quel malaugurato incidente essendo stato accennato nel ragguaglio del dibattimento suddetto inserito nel *Risorgimento* del 31 p. s. ottobre, sono costretto di aver ricorso anch'io alle stampe, e confido per l'ultima volta, affine di mettere quel fatto nel suo vero aspetto.

Confesserò, prima di tutto, candidamente che col domandare d'essere sentito in quell'occasione, feci cosa non solo evidentemente inutile, ma che poteva dar luogo a sinistre interpretazioni. Ma dichiaro in pari tempo sull'onor mio che domandai d'essere sentito pel solo interesse del generale Fanti, per distruggere, secondo me, supposizioni erronee, rivendicare intenzioni, asserire dei fatti ch'io sapeva incontrastabili; cose tutte che nel dibattimento Fanti del giorno prima erano state vittoriosamente combattute e rettificate. Al dibattimento del giorno prima pel generale Fanti aveva assistito il difensore del colonnello Sanfront, il quale aveva protestato che ove si accennassero cose che potessero essere d'aggravio al suo cliente, questi dovesse trovarsi presente. Invece al dibattimento Sanfront il generale Fanti forse non giudicò necessaria la presenza del suo difensore, nè la chiese (certissima prova anche questa che era più occupato a difendere la propria riputazione che a sostenere od aggravare l'accusa portata contro il colonnello Sanfront).

Avendo accompagnato un amico nella sala del consiglio quando era già incominciato il dibattimento, la ripetizione di asserzioni già combattute, come dissi, il giorno prima, a cui non potevano allora per assenza replicare nè il generale Fanti, nè il difensore, parve a me dover riuscire pregiudicievole alla fama del generale Fanti, quand'anche fossero già emessi i voti per la sentenza a suo riguardo non per anco pubblicata. Di facili impressioni e di fibbra non per anco ottusa dall'età, stimai debito d'onore e d'amicizia il difendere l'amico assente. Tratto dall'impulso del momento domandai di essere sentito. Voleva parlare, è vero, ma prima di attribuirmi cattive intenzioni resta a sapere *come avrei parlato*. Voleva citare, è vero, un documento irrefragabile in favore del generale Fanti, ma ciò non potea d'altra parte fare danno al colonnello Sanfront, quando questi avea già dimostrato in processo che quel documento gli era rimasto ignoto. Lo ripeto, le mie parole intendevano solo a giustificare il general Fanti, nè potevano minimamente pregiudicare il colonnello Sanfront.

Passato l'impeto del momento, m'accorsi d'aver commessa una inutile e forse dannosa inavvedutezza e la confessai ad alcuni amici, dichiarando ad un tempo le mie vere intenzioni. Che quel mio zelo si possa chiamare intempestivo lo concedo, ma che un moto sì spontaneo, e siami permesso il dirlo, sì onesto siasi da taluno voluto attribuire ad un vil calcolo, ad un basso sentimento, non lo avrei certo creduto mai se non ne fossi stato assicurato da persone degnissime di fede. Se non che avrei dovuto ricordarmi che siamo in tempi in cui un po'di tossico entra dappertutto e il dilaniarsi a vicenda è divenuto uno sfogo di consolazione.

Pur troppo io qui non sono conosciuto. Vi sono però in Piemonte ed anche nell'armata dei veterani dell'antica armata italiana che mi conoscono fino dalla prima gioventù. Dican' eglino se abbiano mai sentito di me una bassezza, se me ne credono capace. Tralascino l'enumerazione dei servizi militari, delle campagne, delle ferite, delle decorazioni avute sul campo, dicano soltanto se ho tenuta sempre una condotta onorata, e se io sia riuscito a procurarmi la stima de'miei superiori, la benevolenza de'miei camerata, il rispetto di tutti! Ed io sarei capace di una meschina intenzione, d'un calcolo di bassezza? Eh via! È cosa che mi fa sorridere d'orgoglio.

Il tempo fa giustizia a tutti.

Frattanto se chi non sapeva niente dell'esser mio ha potuto accoglier nell'animo un ingiurioso sospetto a mio danno, spero che, ottenuta qualche informazione, la gente ragionevole che non giudica senza esame e senza conoscer le persone, e quelli soprattutto che sentono il pregio delle spalline e delle decorazioni acquistate colle loro onorate fatiche e col sangue prenderanno francamente le mie difese e diranno con me:

«Un vecchio ed onorato soldato può essere trasportato dall'impressione del momento ad una parola, ad un atto che disapprovi tosto egli stesso, ma disonorarsi! commettere una viltà! finchè gli resterà una scintilla di vita nol farà mai.»

Il col. AMB. BERCHET.

Riceviamo dal sig. Don Massimo Antonio Zucco di Azeglio una lettera diretta dal presidente del consiglio dei ministri al sindaco di quel comune, alla quale noi siamo ben lieti di poter dare luogo nelle nostre colonne. Eccola:

Pregiatissimo signore,

Debbo invocare i suoi consigli ed il suo aiuto per coadiuvare a terminare un mio progetto. Eccole il fatto. Nel firmare la pace coll'Austria ho creduto compiere un atto necessario e di buon cittadino, e perciò l'ho fatto. Considerando però i miei antecedenti, ho creduto dover ricusare quegli onori e que' profitti che sogliono darsi in simili circostanze. Per diritti di cancelleria mi sarebbe toccata una somma di circa sedici mila franchi, che vorrei destinare in modo profittevole al paese. La antica affezione che professo al comune d'Azeglio ed ai suoi abitanti, e la benevolenza che dal canto loro hanno dimostrata a me ed alla casa mia, mi fanno desiderare che questa piccola somma sia impiegata in cosa di loro utilità.

Una scuola infantile sarebbe, secondo me, fra le più utili.

Vorrei sapere da lei, sig. sindaco, se cogli interessi dei 16m. franchi, e con qualche aiuto che desse la comunità sarebbe possibile di fondare in Azeglio la detta scuola. In questo caso può considerare la somma a sua disposizione.

Tempo fa mi vennero a trovare due contadini di Pobia, e mi fecero conoscere la necessità di avere un prete che dicesse messa nella loro nuova chiesa ed insegnasse ai bambini. Promisi loro di far qualche cosa, ed ecco il poco che potrei fare. Per la difesa di Vicenza ho avuto la medaglia, alla quale è annessa la pensione di 100 franchi annui. Intendo di concorrere con questa somma al mantenimento del cappellano di Pobia, e perciò metto anche questa a sua disposizione.

Il dispiacere che ho provato vedendomi costretto da imperiose circostanze ad abbandonare il soggiorno di Azeglio, mi verrà temperato se potrò lasciarvi un segno che mi ricordi a' suoi buoni ed amorevoli abitanti.

Mi creda con tutta stima

Dev.mo servo
MASSIMO D'AZEGLIO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Relazioni di petizioni. Proposta del deputato Pescatore di un progetto di legge per la dotazione della Corona. Interpellanze dell'avvocato Brofferio al ministero. Risposta. Ordine del giorno motivato del medesimo avv. Brofferio, respinto.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Varie sono domandate d'urgenza.

Sono all'ordine del giorno le relazioni delle petizioni.

Comincia il relatore Asproni, e fra quelle da esso riferite ve n'ha una sulla vendita al minuto del vino da esportarsi. Il relatore conchiude per l'ordine del giorno.

Cavour si oppone, allegando che non deve essere posto impedimento di sorta ad un commercio che reca tanto vantaggio alle famiglie del povero; che quindi la petizione dovrebbe essere trasmessa al ministero ed alla commissione di finanza.

Posta ai voti la proposta Cavour, è approvata.

Pescatore propone che sia presentato dal ministro di finanze un progetto di legge per fissare la dotazione della Corona.

Il ministro delle finanze risponde che i lavori in proposito sono terminati, e che a giorni li presenterà alla Camera.

Ad Asproni tien dietro il relatore Mellana. Fra le petizioni sulle quali si discute alquanto, v'ha quella della *Strega* di Genova, la quale scrive esserne stato violato il domicilio da alcuni bersaglieri col signor Longoni in capo, che parlò assai forte, non senza disturbo della direzione. Si domanda che d'ora innanzi sia provveduto a tali inconvenienti.

Dà pure luogo a discussione assai viva una petizione relativa alla remozione del sindaco di Montaldo-Roero.

Appoggiano la trasmessione della medesima al ministro dell'interno i signori Asproni e Valerio.

Michelini G. B. appoggia le conclusioni della commissione perchè la petizione sia trasmessa al ministro dell'interno per la domandata inchiesta, osservando essere importantissima la carica di sindaco, e richiedere l'interesse e del pubblico e del governo di circondarla di rispetto. Che se per lo passato il sindaco era costretto ad obbedire ai governatori, ai comandanti, agli intendenti e perfino ai parroci, sotto il reggimento costituzionale i sindaci devono essere indipendenti nelle loro funzioni, salva l'autorità delle leggi. Quindi è certamente da riprovare la condotta dell'ex-ministro dell'interno, il quale non solamente destituì da sindaco di Montaldo-Roero il medico Ghione, ma mosse ancora contro di esso vaghe ed indeterminate accuse contenute nella lettera dell'intendente di Alba.

La colpa principale del medico Ghione non è altra che il suo liberalismo. Sappiamo tutti che l'ex-ministro Pinelli era un ministro piuttosto amante di stretta che di larga libertà; ebbene il liberalismo un po' troppo avanzato del sindaco di Montaldo-Roero non andava a genio al ministro Pinelli; *inde irae.*

L'oratore termina coll'avvertire che il medico Ghione e come padre di famiglia, e per la professione che esercita ha forse più che altri bisogno di godere integra riputazione, e conchiude perchè gli sia accordata l'invocata inchiesta onde appaia o la sua colpabilità o la sua innocenza.

La petizione è inviata al ministro dell'interno.

Brofferio. Duolmi che non sia presente il signor presidente del consiglio dei ministri, al quale sarebbero indirizzate più particolarmente le mie parole.

Nulladimeno, essendo ancora presenti due ministri, volgerò ad essi il mio discorso, persuaso che avrò se non compiute spiegazioni, almeno qualche appagante riscontro.

Sono pochi giorni, o signori, che noi eravamo in cospetto di una crisi ministeriale. Vedemmo uscire dal gabinetto un ministro il quale non ebbe ribrezzo di tratto in tratto di violare lo Statuto. La maggiorità vide con soddisfazione l'allontanamento di questo ministro, e bastava qualche parola conciliatrice dell'avvocato Galvagno, perchè la Camera votasse almeno per un mese i chiesti sussidii, ed aspettasse dal ministero se non un assoluto cangiamento di politica, almeno una ragionevole modificazione. A questa aspettazione tanto più volentieri si rassegnava la Camera, in quanto che sedeva sullo scanno dei ministri il generale Bava, dal quale si dava opera ad alcune riforme nell'esercito che sorridevano alla Camera, ed erano altamente desiderate dalla nazione.

Tutti ricordiamo come da uno stallo della destra un deputato che sedeva accanto al generale La Marmora facesse interpellanza al signor ministro della guerra sopra una riduzione da lui fatta, non so se di due battaglioni, o di due compagnie di bersaglieri. Rispondeva in modo così soddisfacente il generale Bava, che la Camera a grande maggiorità sosteneva la sua risposta. Dopo di ciò chi avrebbe creduto di vederlo rimosso dal potere? Noi vediamo in questa Camera una singolare anomalia; vediamo che i ministri quando non hanno appoggio dalla maggiorità rimangono al potere con molta sicurezza; e in vece quando la maggiorità pone in essi qualche fiducia, è appunto allora che essi cessano di governare (*dalla sinistra: bravo! bene!*).

Io domando ai signori ministri come mai dopo una crisi ministeriale che aveva in qualche modo attutiti gli animi e apertigli a qualche speranza, si allontani tutto ad un tratto un uomo che aveva bene meritato della patria, ed era stato argomento di riconciliazioni che senza di lui forse non sarebbero avvenute?

Nei giorni che volgono e colle voci che corrono, questo cangiamento ministeriale non rassicura gli animi di alcuno; e spero che dai ministri ci verrà qualche parola che giovi a confortare le dolorose ansietà da cui tutti siamo agitati, e mi riservo, dopo le spiegazioni ministeriali, di fare alla Camera quelle maggiori istanze che potranno essere opportune.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso dare spiegazioni a questo riguardo, perchè si tratta di fatti che dipendono dalla volontà del generale Bava, e che non so qual rapporto possano avere col governo.

Invito solo l'onorevole signor Brofferio a ricorrere allo Statuto, dal quale apparisce da chi dipende la nomina dei ministri (*rumori dalla sinistra*).

Brofferio. So da chi dipende la nomina dei ministri, e tolga il cielo che contro i diritti della corona si alzi la mia voce. Ma, rispettando le prerogative del trono, posso chiedere che siano rispettate anche quelle della Camera; quindi stando nel voto del Parlamento la conservazione dei ministri che più o meno son degni della confidenza della nazione, io torno a chiedere perchè i ministri invisi alla Camera conservino tenacemente i loro portafogli, e perchè i ministri e i deputati che non seppero mai meritare la sua fiducia, si vogliano imporre al Parlamento contro ogni principio di legge costituzionale.

Non voglio dar loco a dissidii; non voglio suscitare recriminazioni: desidero solamente che sappia la nazione la vera condizione delle cose. Eppertanto propongo alla Camera di dichiarare che è soddisfatta dell'amministrazione del generale Bava, quantunque abbia avùto poco tempo per dar prova delle sue ottime intenzioni (*dalla sinistra: bravo! bene!*).

Ministro dell'istruzione pubblica. Mi rincresce che non posso dar risposte più appaganti, spettando il rispondere allo stesso general Bava, il quale benchè non intervenga alla Camera, troverà nondimeno il mezzo di dare le opportune spiegazioni.

Vice-presidente. Intende la Camera passare all'ordine del giorno?

Brofferio. Insisto nella mia proposta.

Vice-presidente. Favorisca di formolarla in iscritto e di farla passare al banco della presidenza.

Cadorna Carlo. Prendo la parola soltanto per spiegare il mio voto. Siccome io non credo che la proposta del deputato Brofferio entri nelle attribuzioni della Camera, perciò io voterò contro di essa. Dico però che il mio voto è contrario alla detta proposta unicamente pel motivo che ho ora addotto, e non perchè io non creda degna di lode l'amministrazione del generale Bava.

Buffa. Anch'io debbo fare una dichiarazione conforme a quella del peputato Cadorna: e forse non sarò solo in questa condizione. Ora, siccome quelli che sono di tale opinione, dando un voto direttamente contrario all'ordine del giorno del deputato Brofferio parrebbero disapprovare la condotta del generale Bava (il che certamente non è mia intenzione), per evitare siffatto inconveniente, io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Valerio L. Gli onorevoli dep. Cadorna e Buffa niegando il loro assenso all'ordine del giorno proposto affermarono non essere nelle attribuzioni della Camera di dichiarare benemerita l'amministrazione di questo o di quell'altro ministro. Io credo che anzi é questa una delle sue attribuzioni, e senza cercare esempi presso le straniere legislature io ricordo come il nostro stesso Parlamento usò di quest'attribuzione quando dichiarava benemeriti della patria i ministri che, malgrado il ritirarsi di Vincenzo Gioberti, continuarono a stare al potere in tempi pericolosi.

Buffa. Domando la parola.

Valerio L. Nei tempi che corrono i pericoli in cui versa la patria non sono minori, e chi nell'amministrazione della pubblica cosa pone le mani a riforme gravi ed importanti, suscita contro di sé necessariamente molte collere potenti, molte e tenaci opposizioni. A chi generoso affrontava queste ire pericolose posponendo la propria quiete, il proprio vantaggio al bene del paese, a chi osa porre le mani a quest'opera patriotica, noi eletti dai contribuenti, noi che rappresentiamo la parte della nazione che paga, dobbiamo dichiarare che esso ha ben meritato della patria ond'è che io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Brofferio (*Segni di approvazione*).

Buffa. Se si trattasse di giudicare un atto speciale di un ministro, io sarei del parere del deputato Valerio; e quando ier l'altro si trattò di giudicare l'atto del ministro della guerra, del generale Bava, anch'io ho votato l'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana, il quale approvava la condotta del medesimo: ma il dare una dichiarazione generica a questo modo senza riferirsi a nessuno atto speciale, richiede per lo meno un esame preventivo. Quando si dice: io approvo la condotta del ministro tale, la sua amministrazione, s'intende che quest'amministrazione è stata presa in attenta considerazione, che se ne è fatto un esame severo; che in forza appunto di tale esame si crede doverla approvare.

Ma domando alla Camera se questo esame si sia fatto: tutti sapete che no. Dico adunque che se si tratta delle azioni pubbliche del ministro che tutti conosciamo, io le approvo, come le ho approvate diffatti, quando nel seno della Camera se ne è tenuto discorso; ma se si tratta di giudicare dell'intiera amministrazione di questo o di qualsivoglia altro ministro, io nè l'approvo, né la disapprovo prima di averla intieramente esaminata. Ed è appunto per ciò che non volendo che il mio voto avesse il significato nè di approvazione nè di disapprovazione che io proposi l'ordine del giorno.

Valerio Lorenzo. Quando la Camera dichiarava benemeriti della patria i membri del ministero democratico, non disse già di dichiararli benemeriti per tutti e singoli gli atti della loro amministrazione; così la Camera dichiarando adesso benemerita l'amministrazione del generale Bava, non fa questa dichiarazione per questo o quell'altro atto. Essa non entra ora in un esame particolarizzato dell'amministrazione di quel ministro, come non entrò allora a discutere i singoli atti dell'amministrazione del ministero democratico. Se la Camera non credè opportuno di ciò fare allora, non crederei opportuno di farlo adesso. Io dichiaro che se la Camera avesse creduto dover esaminare e giudicare tutti i singoli atti del ministero democratico, io che allora ho dato il mio voto per dichiararlo benemerito, forse non avrei dato quel voto (*Bene! Bene! Ilarità!*) Allora la rappresentanza nazionale, dinnanzi il fatto culminante dell'essersi i membri di quel ministero opposti alla spedizione toscana, loro diede un voto solenne di approvazione, e ben fece. Ora dinnanzi alla buona volontà dimostrata dal generale Bava di giustamente interpretare il voto e le necessità della nazione, riformando e riducendo l'esercito, io tengo per fermo che la Camera deve rinnovare al generale Bava il voto dato al ministero democratico. (*Bene!*)

Moia. Mi spiace di non poter aderire all'opinione del mio onorevole amico Lorenzo Valerio: poichè credo che il parallello da esso stabilito fra la situazione del ministero democratico, e quella relativa all'uscita dell'attuale ministro della guerra sia affatto differente, e che quindi il paragone non possa reggere. Allora la Camera venne informata dei motivi che indussero il ministro Gioberti a lasciare la presidenza del gabinetto, e la Camera ha deliberato sopra questi motivi.

Ma ora il presidente del consiglio attuale ha dichiarato puramente e semplicemente, che in seguito della demissione data dall'onorevole generale Bava, egli era stato surrogato dal generale Alfonso della Marmora senza altre spiegazioni

Io non credo dunque, che sia il caso, che la Camera debba manifestare il suo voto su questo mutamento accaduto nel personale del ministero. Noi giudicheremo il nuovo ministro da' suoi atti, come abbiamo giudicato il generale Bava. Ogni volta che la Camera dovette occuparsi degli atti del ministro della guerra, e specialmente nell'ordine del giorno adottato relativamente alle interpellanze che gli vennero mosse sulle riduzioni operate nel corpo dei bersaglieri, essa ha sufficientemente dimostrato che approvava i suoi atti: ora noi non sappiamo quali siano i motivi che lo hanno indotto a lasciare il portafoglio. Io credo che onorevoli siano stati i motivi che l'hanno indotto ad accettare il portafoglio, ed egualmente onorevoli siano quelli che lo hanno indotto a lasciarlo.

Noi giudicheremo il nuovo ministro dai suoi atti, ma la.....

Valerio L. (*interrompendolo*). Domando la parola per un fatto personale....

Moia .....ma la dimissione non essendoci stata motivata, noi non possiamo giudicare di un fatto di cui non conosciamo i mot

Brofferio. Domando di motivare.

Presidente. Io devo consultare la Camera per sapere se le proposte fatte sono appoggiate, e prima di ogni cosa domanderò se l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Buffa è appoggiato (È appoggiato).

Ora dimanderò se è appoggiata la proposta fatta dal dedutato Brofferio in questi termini:

« La Camera si dichiara soddisfatta della amministrazione « del ministro della guerra il signor generale Bava. » (È appoggiata)

La parola è al deputato Valerio Lorenzo per un fatto personale.

Valerio Lorenzo. Il deputato Moia, rispondendo alle mie osservazioni, disse ripetutamente e marcatamente, che *noi giudicheremo l'amministrazione del ministro La Marmora da' suoi atti.* Ora io rispondo che quando ho dichiarato di dare il mio voto di approvazione sull'amministrazione del generale Bava, io non ho inteso di giudicare la ventura amministrazione del generale La Marmora. Nissuna mia parola dà al signor deputato Moia il diritto di dare al mio voto una interpretazione che io non ho espressa. Quindi è che io respingo altamente quelle sue insinuazioni.

Brofferio. Ben appositamente osservava il deputato Valerio che già la Camera aveva esercitato questa iniziativa.

La parità è evidente, fondati motivi vi erano allora, e fondati motivi esistono adesso.

Per qual ragione allora la Camera dichiarava benemerito il ministero democratico? Perchè quel ministero aveva impedito che il Piemonte intervenisse nella Toscana, e con quel voto la Camera voleva chiaramente dimostrare come non intendesse che le armi piemontesi si dovessero macchiare come fecero quelle di Francia.

Veniamo ai motivi essenziali della mia proposta.

Il generale Bava ha posto mano alla riduzione dell'esercito ed a molte altre salutevoli riforme.

Desidera la Camera che tali riforme siano continuate? Lo desidera certamente.

Ebbene dal voto della Camera saprà il successore del generale Bava, che la nazione desidera che egli ne imiti l'esempio e ne segua le traccie.

Questa è la significazione principale della mia proposta; ciascuno di noi nell'atto di esprimere il proprio voto, potrà nell'animo suo aggiungervi quelle ulteriori significazioni che io taccio e che reclamano i tempi.

Mellana. Il mio voto sarà per l'ordine proposto dal deputato Brofferio; ma siccome un nome rispettabile quale è quello del generale Bava venne posto innanzi in questa discussione, siccome l'incertezza che si vede in molti deputati non per cagioni personali all'illustre generale, ma per timore di oltrepassare le prerogative o gli usi parlamentari, potrebbero indurli a votare per l'ordine del giorno, ancorchè disposti ad approvare l'energica condotta del ministro Bava, nel portare una mano ferma nella richiesta riduzione dell'esercito, perciò io proporrei fosse trasmessa la proposta Brofferio agli uffizi, onde veggano se sia conforme agli usi ed alle attribuzioni del Parlamento il formolare tali ordini del giorno. Io non approvo il momento scelto per una tale proposizione, ma giacchè fu fatta io non vorrei che per una qualche dubbiezza venisse menomato il solenne giudizio di approvazione pronunciato pochi giorni or sono dalla Camera in lode della ferma condotta tenuta dall'illustre generale Bava.

Cadorna C. Dichiaro, che votando per l'ordine del giorno proposto dal deputato Buffa, io non intendo di scemare benchè menomamente i voti precedenti della Camera cui accennava l'onorevole deputato Mellana. Ciò si è detto, ma credo opportuno di ripeterlo, perchè il voto che si accetterà dalle persone con cui ho comune il pensiero nell'attuale questione non si interpreti in modo diverso.

Josti. Non so d'onde possa nascere questa confusione in una proposta semplicissima come quella fatta dall'avvocato Brofferio. Io credo, che se voteremo ciascuno coscienziosamente senza pensieri nascosti, e mireremo alla questione francamente anche nelle vie costituzionali cadranno questi dubbii.

É un fatto che noi siamo in momenti pericolosi, intendo per i ministri, che molte riputazioni le abbiamo vedute sacrificarsi su quegli scranni, e molte se ne sacrificheranno ancora (*Sensazione*).

A questi poveri martiri non rimane che la coscienza e il tributo dei buoni. Io non voglio entrare a discutere le ragioni che avranno autorizzato il ritiro del general Bava, nè voglio investigare come si siano rimossi dal ministero altri che godevano le mie simpatie.

Vi sono circostanze nella vita politica, in cui un ministro deve ritirarsi, o che la corona deve rimuoverlo; io non entrerò in tutte queste ragioni che hanno guidato il giudizio della medesima, o del ministro, nè se questi siasi volontariamente ritirato, o sia stato consigliato a ritirarsi.

Entrerò solamente ad esaminare i rapporti tra il ministro che sorte e la maggiorità della Camera e quelle persone tutte che hanno simpatia verso quel ministro: se è vero che la maggiorità della Camera approvava quell'amministrazione, o almeno simpatizzava col ministro generale Bava, o almeno sperava nell'amministrazione del ministro Bava, se è vero che quella rimozione non piacque, come, lo dico schietto, non piacque a me, perchè pareva colla sua presenza rinata la confidenza nel ministero; se è vero che la Camera ne prese un non so che di allarme non ragionato, sia pure, ma che in noi si senta una tal quale più viva simpatia pel motivo che si vede rimosso un ministro, senza colpa dell'opposizione, anzi contro il desiderio della medesima, io non vedo che difficoltà possa avere la Camera di manifestare la sua opinione su questo proposito, e temere che sia interpretata, dirò, in senso diverso o contrario alla sua intenzione reale, la dimostrazione che dà ora la Camera al ministro che lascia il portafoglio.

Io per me voto in favore della proposizione dell'avvocato Brofferio, e tanto più volentieri, perchè sono persuaso che pur troppo altri ministri si comprometteranno egualmente, ai quali potrà essere compenso pari innocente tributo di gratitudine. In pari circostanze io desidero poter ripetere lo stesso voto, come dal mio canto lo avrei proferto per altri cui le circostanze obbligavano ritirarsi dal potere, perchè, come già dissi, niente di più facile che in tanta disparità di opinioni, contrasto di parti e difficoltà di circostanze, il più bene intenzionato ministro venga a rendersi impossibile senza colpa di nessuno.

E dichiaro sin d'ora che sono disposto a votare la stessa proposizione che voto ora in lode del general Bava in lode del ministro che ora lo rimpiazza, quando esca dal ministero nelle stesse circostanze del generale Bava.

Voto pertanto a morale soddisfazione del benemerito generale Bava. (*Dalla sinistra: Bravo! Bravo!*).

Presidente. Il sig. deputato Mellana persiste nella sua proposta?

Mellana. Ritiro la mia proposizione; io l'avea formolata solo per evitar che fosse fuori di questo recinto male inteso questo voto. Ora che gli autori dell'ordine del giorno dichiarano, che colla loro proposta per nulla intendono di censurare la politica del generale Bava nella riduzione fatta dell'esercito, io quindi ritiro la mia proposta, e voto per l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio.

(Posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, dopo prova e controprova è adottato).

Depretis. Fra le petizioni che mi apprestava a riferire alla Camera, ce n'è una che riguarda l'istruzione elementare femminile, la quale la Camera aveva deciso che fosse riferita in questo giorno. Chiedo pertanto che la Camera la senta, oppure che si metta all'ordine del giorno per lunedì.

Molte voci. A lunedì.

Presidente. Sarà messa all'ordine del giorno per lunedì.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione sul progetto di legge pel credito di L. 400.m., per le spese dei funerali a Carlo Alberto;

Discussione sul progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 31 ottobre, si è degnata di nominare professore effettivo della facoltà di leggi nella R. università di Torino, l'avvocato collegiato Giuseppe Buniva, già incaricato, con titolo, grado ed anzianità di professore, dell'insegnamento degli elementi del codice civile patrio agli aspiranti alle professioni di notaio e causidico, affidandogli l'insegnamento dell'enciclopedia e storia del diritto.

A direttore spirituale nel collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, il teologo collegiato sacerdote Pietro Baricco;

A direttore di contabilità nel collegio medesimo, il dottore in medicina Luigi Fondini;

Ed a segretario ivi, il professore di filosofia positiva, sacerdote Agostino Capirone.

— Nella grand'aula dell'università ebbe luogo sabato la solenne apertura degli studii. Il cav. Pier Alessandro Paravia vi disse nella sua orazione inaugurale le lodi di Carlo Alberto. Mai tema più commovente non si era presentato, nè l'oratore si mostrò da meno dell' alto assunto. Splendide imagini e concetti espressi nella più pura favella italiana, cosa assai rara in questo tempo che tanto si trascura questo vivente simbolo della nostra nazionalità, distinguono tutti gli scritti del valente professore di eloquenza. Ma queste qualità sarebbero ancora poca cosa ov'egli non avesse tratta la sua eloquenza dal cuore, dal suo vivo amore per l'infelice nostra patria. Il Paravia esponendo quanto il fondatore delle nostre libertà abbia fatto, quanto abbia sofferto per la nostra Italia, e quanto indegnamente, doloroso a dirsi, ne sia stato rimeritato, si levò ad altissimi sensi e commosse vivamente i suoi uditori. Ci tarda ch'egli renda di pubblica ragione colla stampa il suo elogio per poterne dar qualche saggio ai nostri lettori, i quali scorgeranno come il Paravia accoppi all'eleganza dello stile, la nobiltà dei concetti e la generosità dei sentimenti.

Cremona, 8 *ottobre*. — (Dalla *Gazz. di Milano*). — La deputazione di questa città e provincia ebbe l'onore il primo corrente di umiliare a S. M. I. R. Ap. in solenne udienza l'indirizzo di fedele sudditanza e devozione del seguente tenore:

Sire!

Ben convinti gli abitatori della Cremonese provincia, che una docile obbedienza a provvide leggi, ed un operoso amor dell'ordine privato e pubblico, che ne venga introdotto, siano le uniche solide basi del vero benessere dei popoli, innalzano essi ossequioso ed umile lo sguardo alla maestà vostra, ed esultanti di gioia veggono in voi, o sire, collocato sul trono de' vostri augusti predecessori, l'eletto dalla divina Provvidenza a disporre e stabilire tutto che in una verace loro sommissione valga a procacciare ed assicurar loro tutti i benefizi ed i vantaggi della vita cile.

E quali e quanti fervidi voti non penetrano i loro cuori? a quali e quante allettatrici speranze non si sarebbero essi aperti, massime ora che, segnalato il glorioso vostro giorno natalizio da generose prove di quella clemenza che non conosce errori ovvero li perdona, la giustizia e la pace, mescendo gli amplessi, illustrano il primo anno del supremo regime, che il cielo vi ha confidato?

La congregazione provinciale interprete, anzi ministra d'un vivissimo loro desiderio, e partecipe dei loro sentimenti, vi umilia una comune sincera protesta di tutta devozione e fedeltà, nella cui osservanza al comando che illumina e regge sarà seguace una leale e grata obbedienza.

Alla somma sapienza vostra, o sire, sono ben noti i bisogni dei popoli a voi soggetti; e ferma è in loro la grata sicurezza che reduce fra di essi per volere della grandezza vostra lo stato di civile libertà, e buone leggi, ed una retta amministrazione, adempiranno le loro preghiere, avvalorate anche da sacre promesse.

E poichè la magnanimità vostra, o sire, ne consacri tutti giorni preziosi al vero bene dei vostri sudditi, avverrà certamente che, protette da Dio le paterne vostre cure, perennemente si conservino al monarca la sua potenza e la sua gloria, ed ai popoli la loro sicurezza e la loro prosperità, ed il vostro sacro nome sarà pur anco in benedizione presso le riconoscenti future generazioni.

Cremona, 22 agosto 1849.

La congregazione provinciale
Segnati

Villani I. R. delegato provinciale presidente. Rigotti Antonio, deputato. Avv. Angelo Bellani, idem. Giuseppe Rizzini, idem.

La deputazione incaricata di umiliare il presente indirizzo alla sacra persona di S. M. I. R. Ap.
Segnati

Manara deputato provinciale. Visconti deputato per la R. città di Cremona. Molossi deputato per la R. città di Casalmaggiore.

Risposta *di S. M. alla deputazione della provincia di Cremona.*

Vi ringrazio dei sentimenti di cui siete gli interpreti, non che dei voti che mi porgete per parte della provincia di Cremona,

I passati sconvolgimenti hanno lasciate nelle provincie Lombarde profonde traccie e dolorose piaghe. A far scomparire le une ed a rimarginare le altre saranno rivolti tutti gli sforzi del mio governo.

Ma onde riuscire nell' intento è d'uopo che la fiducia e la buona volontà de' governati corrispondano alle rette intenzioni ed alla sollecitudine de'governanti.

Così facendo si adempiranno presto le vostre e le mie speranze, col veder comparire un più bello e più lieto avvenire.

Firenze, 30 *ottobre*. — Il *Mon. Tosc.* pubblica in due fogli un progetto di legge provvisorio sulla polizia. Non permettendoci la straordinaria sua lunghezza di riportarlo, per averne pure un concetto, daremo i seguenti pochi brani del rapporto fatto al granduca.

Il consiglio dei ministri obbedendo agli ordini ricevuti dall'altezza vostra imperiale e reale, fu premuroso a rivolgere i suoi studi alla compilazione del progetto di un regolamento di polizia, che potesse essere immediatamente attivato in via di semplice esperimento, rilasciando al potere legislativo il dritto di modificarlo, ampliarto o variarlo, allorquando avesse creduto necessario cambiarlo in legge definitiva.

. . . . Dividesi questo in due parti: la prima dispone della polizia amministrativa, e designando le autorità incaricate di disimpegnarne le incombenze, che si sostanziano nella mera azione preventiva, determinano i mezzi ed i modi per efficacemente e legalmente esercitarla.

. . . . La seconda parte, intesa a reprimere con la minaccia di pena le tendenze pregiudicevoli alla quiete ed ordine interno, è stato creduto conveniente lasciarla alla competenza dei tribunali ordinarii; imperocchè quando la disposizione regolamentaria, e non l'arbitrio del magistrato, ha con la veduta di garantire la sicurezza pubblica o provvedere in altro modo alla prosperità generale, minacciato di pena certe azioni ed omissioni ancorchè non sian queste intrinsecamente prave, viene allora ad essere creato il delitto politico, ossia la trasgressione.

. . . . Il progetto indica di poi la specie, il grado delle pene di polizia, che sono la carcere sino ad anni due, la multa sino a L. 500 — —, la reprension giudiciale; alle quali nei casi espressamente contemplati nelle disposizioni del presente regolamento possono aggiungersi, come pene accessorie, la sottoposizione alla vigilanza della polizia, e la confisca delle cose sulle quali cadde o con cui fu commessa la trasgressione.

. . . . Questo regolamento di polizia che viene ad essere sostituito a tutte le antecedenti disposizioni di pozia, classa le trasgressioni o i delitti di polizia nelle categorie che appresso:

1. Trasgressioni contro l'ordine pubblico;
2. Contro la religione e contro la morale pubblica;
3. Contro la sicurezza personale, e
4. Contro la prosperità pubblica e privata;

. . . . Per non incontrare ostacolo nella sua esecuzione ha il consiglio dei ministri creduto necessario che sia sino alla completa organizzazione degli uffizii di polizia e dei tribunali criminali, stabilito con un apposito articolo transitorio, che saranno incaricate dell'applicazione del presente regolamento le autorità attuali.

Firenze, 1 *novembre*. — È aperto un imprestito di trenta milioni diviso in cartelle di lire 1000 al 5 0[0, oltre il premio del 10 all'epoca del rimborso. Crediamo di dover riprodurre dal *Mon. Tosc.* il rapporto al granduca, come quello che spiega le condizioni presenti della Toscana.

Altezza imperiale e reale!

Pienamente informata della situazione della finanza dello Stato, vostra altezza imperiale e reale conosce come, fino dall'anno decorso, e maggiormente poi dopo le triste vicende che hanno funestato il primo quadrimestre dell'anno corrente, si trovasse necessario di ricorrere alla creazione di un imprestito all' estero per liberare la finanza medesima dalle angustie nelle quali è precariamente costituita, e lasciarle spazio conveniente ad utilizzare le sue ricche risorse.

Egli è pur noto a vostra altezza imperiale e reale, come l' idea di questo provvedimento fosse di recente ancor più accarezzata, nel concetto di operare il richiamo di capitali dall'estero in Toscana, ove la circolazione del numerario era pur troppo nei mesi scorsi quasi arrestata, nè ha per anche ripreso completamente l' ordinario e regolare suo andamento, perchè soltanto con il benefizio del tempo e di favorevoli circostanze ponno reintegrarsi i capitali dispersi.

Conosce in fine l' altezza vostra come dopo la conclusione della pace fra l' Austria ed il Piemonte, e dopo che le cose germaniche furono a quiete composte, parve al ministero opportuno il momento di entrare in trattato per eseguire ad eque e discrete condizioni quella operazione di finanza di cui si sentiva il bisogno.

Varie proposizioni furono allora fatte per quest'effetto al ministero, il quale non potè nè dovè naturalmente ricusare la meritata preferenza a quelle di alcuni agenti che in nome di rispettabili case di Parigi e di Bruxelles offerivano una anticipazione di 30,000,000 di lire sul provento dell' azienda del tabacco, della quale domandavamo l'appalto per un numero di anni, a discrete e soddisfacenti condizioni.

Fu quindi trattato sopra le basi che dagli agenti medesimi vennero progettate, e sopra quelle, con qualche non sostanziale modificazione, potè giungersi a fissare con loro l' affare in guisa che la Toscana poteva andarne contenta, nè la responsabilità del ministero esser poteva attaccata, per avere esclusa una formale e pubblica concorrenza.

Era peraltro riserbata al trattato la ratifica della casa belgica, dalla quale esser doveva principalmente sostenuta la somministrazione del danaro. Questa ratifica si è fatta attendere per tutto il termine stabilito, e dopo le più belle lusinghe, è in ultimo mancata.

I negoziatori hanno riportato da Parigi un controprogetto formato sopra basi tutt'affatto diverse da quelle sulle quali, secondo la propria loro offerta, era stato in principio trattato.

Il governo non ha trovato nè dignità, nè convenienza per alcun rapporto ad accettarlo; e contando sulla fiducia che sa di esser dovuta alla finanza toscana, non ha esitato a pensare che non le convenga ormai di ricevere altra legge che quella che le potrà esser dettata da una pubblica e libera concorrenza.

Imperocchè, mancato il progetto che sembrava doversi avere per stabilito, due strade rimarrebbero oggi alla finanza toscana per provvedere al proprio interesse con quella latitudine di mezzi e con quella sollecitudine che le convengono.

L'una, di rannodare le trattative avute con altre case bancarie, e rimaste sospese per la sopravvenienza di un partito migliore, aprendone pur delle nuove con altre, che vi è luogo a supporre disposte a simili negoziati.

L' altra, di aprire generalmente la porta alla concorrenza dei capitali, creando per la quantità di 30,000,000 di lire tante obbligazioni di lire 1000 ciascuna, fruttifere al saggio da stabilirsi, e da vendersi al pubblico incanto al maggiore offerente.

Ambedue questi pensieri sono stati discussi, prima nel Consiglio di Stato, e quindi in quello dei ministri.

E nell' uno come nell' altro collegio il secondo partito avrebbe avuto la preferenza, perchè riunisce tutti i vantaggi del primo, e non ne presenta gli inconvenienti.

Nel primo caso occorrerebbe in fatti aprire molteplici trattative con delle case diverse, consumare in ciascuna di loro, ed in tutto combinatamente, un tempo non breve; restare esposti all'incertezza del risultato, ed in ogni caso assumere la responsabilità delle condizioni, forse onerose, alle quali non fosse per avventura possibile di sottrarsi.

Nel secondo tema, all'opposto, con invitare ad una concorrenza generale, si rannodano, per così dire, in un sol atto tutte le fila delle trattative precedenti, aprendo l' adito a tutte le case bancarie di farsi concorrenti all' affare; si mettono anche i piccoli capitalisti a portata di prendervi parte secondo le forze rispettive; si lascia al governo libertà di negoziare quelle obbligazioni secondo le circostanze e la convenienza dei tempi, e si pone per ultimo sotto la salvaguardia della pubblicità quella delicatezza che nella condotta di simili negoziati per parte di un ministero deve rimanere non solo intemerata di fatto, ma ben anche superiore ad ogni più remoto e più maligno sospetto.

Per le premesse ragioni, prescelto per tanto senza esitazione nessuna il partito di sopra accennato, non restava che concepire il modo di ridurlo sollecitamente e regolarmente ad esecuzione; ed a tal uopo condurrebbe il progetto che, con intervento del sottoscritto ministro delle finanze, è stato diligentemente elaborato dal consiglio di Stato.

Le basi di esso non differiscono di troppo da quelle che avevano servito alla trattativa precedente, ma hanno pure dovuto ricevere una qualche modificazione, affinchè l'affare si presentasse alla pubblica concorrenza sotto favorevoli auspici.

Così l'interesse delle azioni sarebbe fissato al 5 per cento, e ad ogni azione assegnerebbesi un premio del 10 per cento, pagabile al momento in cui vien rimborsata.

Il termine al rimborso totale del debito che andrebbesi a creare sarebbe ristretto ad anni 25, in guisa che per il più celere pagamento delle somme dovute, e per il conseguente risparmio dei frutti, calcolabili sempre a scala dei pagamenti, l' operazione in complesso riuscirebbe alla finanza anco meno onerosa che quella che era stata combinata nel precedente trattato, siccome rilevasi dal prospetto segnato lettera A. E tenuti pure a calcolo i premi che si propone di accordare alle azioni, pur non di meno l'interesse del danaro, supposto che le azioni si vendano alla pari, non eccederebbe il 5 e 1[2 per cento, e l'operazione sarebbe sempre più favorevole di quelle recentemente concluse da altri Stati.

Che se nella trattativa precedente era stato considerato, e dovremmo dire pattuito un interesse minore, era per altro avvertibile che il governo lasciava alla casa sovventrice l' appalto del tabacco per un certo periodo senza esperimento d'incanto, e poi con dritto di prelazione a parità d' offerte, ciò che doveva pure tenersi in conto per i benefizi, che sebbene eventuali, pure secondo ogni presunzione sarebbero stati devoluti all'appaltatore.

Ed è in ultimo poi da osservarsi, che anche nel termine più ristretto al quale vien ad esser circoscritta l'operazione, la finanza toscana non viene ad assumere impegni che non sia in grado di religiosamente sostenere, contando non solo sopra il prodotto crescente delle sue rendite, quanto sull'utile realizzazione dei suoi vasti possessi, che sarà sempre una sorgente di ricchezza per lo Stato, quando fatta con opportunità possa sottrarsi a quelle speculazioni delle quali rimarrebbe pur troppo vittima, se le vendite dovessero farsi negli angustissimi termini altra volta a ciò prefiniti.

Penetrato da queste ragioni il consiglio dei ministri concorre nel progetto stato, come sopra si è detto, elaborato nel Consiglio di Stato, e che vien riprodotto nella minuta di decreto qui annessa sotto la lettera B.

Il Consiglio nutre la fiducia che questo nuovo esperimento sia per produrre i risultati che possono desiderarsi; nè lascia di rilevare che esso produrrà pur sempre quelli migliori possibili, e circoscriverà in questa guisa i limiti di quei sacrifizi che le circostanze rendessero assolutamente inevitabili.

Frattanto hanno i sottoscritti l' onore di rassegnarsi colla più profonda venerazione.

Di V. A. I. e R.

Li 29 ottobre 1849.

(*Seguono le firme dei ministri*).

STATO ROMANO. — *Leggesi* nel Times *sotto la data di Roma*, 19 *ottobre*:

Nessun evento importante accadde qua da alcuni giorni, e tutti gli occhi sono rivolti verso Parigi per sapere se l'esercito francese continuerà a star qui o no. Corrono a questo proposito diverse voci. Secondo gli uni si devono richiamare tutte le truppe, secondo gli altri non si dee più occupare che il porto di Civitavecchia. Altri finalmente (ed è l'opinione più probabile) sostengono che una metà o due terzi debbono andar a casa e 10 mila uomini staranno a proteggere il pontefice. Udii in circoli diplomatici che si nutriva speranza che il Papa sarebbe venuto a Roma, in seguito all'aver la Francia riconosciuto il *motu-proprio* e considerata l'amnistia come sufficiente. L'ordine del richiamo giungerà caro alla truppa, poichè la sua posizione qua è molto falsa e tutti si annoiano mortalmente. Nonostante la cortesia degli ufficiali nei pubblici convegni e la condotta regolare dei soldati, il popolo romano di tutte le classi evita accuratamente di aver relazioni con loro e la distinzione è così profondamente segnata, che è cosa ben rara veder un Italiano nei caffè o ne'teatri ove bazzicano Francesi. Nè si trascura occasione per mostrare l'animosità che si sente, e si commisero anche assassinii quando si potè a man salva.

Se il Papa tornerà al Quirinale e tutte le cure del governo si dovranno devolvere a lui, io temo che avrà a compiere un'opera ben difficile, e vi posso accertare che senza le baionette straniere egli non può durare un'ora. Ed anche col loro soccorso la sua stanza non sarà molto lusinghiera perchè il popolo non confida menomamente nelle sue promesse, e il suo tesoro non gli può fornire alcuna influenza. Il solo suo amico sarà il clero, ma sono iti i tempi in cui il suo potere era riconosciuto da tutti gli abitanti. Mi dicono che la consorteria di Portici abbia negato di dar sicurtà nella proprietà della chiesa per una buona somma di danaro offerta a condizioni molto vantaggiose, e i più ricchi e potenti verranno esentati da'gravi pesi cui si assoggetteranno tutte le altre classi. Insomma io non prevedo che guai ed imbarazzi per Pio IX, e s'egli non ascoltasse che la voce della sapienza mondana se ne starebbe fra le delizie del clima di Napoli, e nel caso che fosse indispensabile la sua presenza al Quirinale rinunzierebbe.

L'opposizione che le autorità papali fecero agli sforzi del generale francese per istabilire una buona polizia produsse le sue naturali conseguenze, furti ed assassinii. Le vie di Roma sono le peggio illuminate d'Europa e in queste scure notti si può passare ad ora avanzata solo in quelle che riescono nel corso; ma anche nelle più frequentate si commettono aggressioni ed è cosa prudente camminare in mezzo alla via anzichè sul marciapiepi.

Roma, 29 *ottobre*. — Sappiamo da buona fonte, dice l'*Osservatore Romano*, che domani 30 ottobre il santo Padre si troverà nella città di Benevento.

— La commissione governativa di Stato ha dichiarato presidente del tribunale criminale di prima istanza in Roma monsignor Salvo-Maria Sagretti, Ponente della S. consulta, sin qui vice-presidente del suddetto tribunale criminale.

Ha pure dichiarato pro-direttore del debito pubblico il signor Antonio Neri, segretario di quella direzione.

— Lo *Statuto* commenta la risposta al giornale dei *Débats*, dell'*Osservatore romano* Nel nostro numero successivo riporteremo alcuni brani di quell'articolo, dove sono esposte le funestissime conseguenze delle teorie dell'impazzata fazione di Roma. Frattanto caviamo questo gioiello, che trovasi nella risposta dell'*Osservatore Romano*:

Chi è che ignori (*dice* l'Osservatore) *da quali cagioni fu tratto Pio IX suo malgrado ad uno statuto pel quale si mutasse, e così sostanzialmente, la forma del governo pontificio, ch'egli aveva giurato nel salire al trono di conservare nella sua integrità?*

— Il *Nazionale* pubblica il primo d'una serie d'articoli comunicati sulla milizia toscana prima della guerra del 1848. Il periodico fiorentino non ne accetta bensì l'intiera responsabilità.

MAROCCO. — Un battello a vapore spagnuolo giunto da Tanger a Gibilterra il 22 ottobre aveva portato tutti i residenti francesi che erano a Marocco, avendo l'incaricato d'affari rotto ogni rapporto col governo di quel paese.

Il console generale ed il vice-console francese eransi imbarcati a bordo della fregata la *Pomona*, e le ostilità dovevano incominciare contro Tanger e Magador, appena giunta la squadra francese. (*Patrie*).

INGHILTERRA. — I giornali inglesi del 30 annunziano l'arrivo a Londra di un certo numero di profughi ungheresi, e specialmente del generale Klapka.

Ieri sera ha dovuto aver luogo ad Exeter-Hall il grande *meeting* della pace. I signori Cobden, E. di Girardin e Victor-Hugo dovevano assistervi e prendervi la parola. (*Patrie*).

FRANCIA. — *Leggiamo nell'*Ordre, *uno degli organi della maggioranza dell'Assemblea francese, l'articolo seguente sulle modificazioni del ministero.*

Come si poteva arguire dalla disposizione presente della maggioranza, il ritiro del sig. Falloux fu il segnale di un cangiamento di ministri Molte voci si sparsero a questo proposito, ma due sole combinazioni possono veramente fornir materia di discorso. Da una banda dicesi che si ricostituirà il ministero coi signori Odilon Barrot e Dufaure o Molè, presi nelle varie frazioni della maggioranza gli uomini più considerabili che la rappresentano. Dicesi ad un tempo che ove non si potessero torre gli ostacoli che si presentarono finora si pensa a comporre un ministero di uomini affatto nuovi, i quali si raunerebbero sotto la reale ed attiva presidenza del sig. Luigi Bonaparte. Si dice in confidenza che quest'ultima combinazione sia sul punto di essere accettata dal presidente della repubblica, il quale considerando seriamente la sua risponsabilità, ed impaziente di attuare le idee da lui maturate in prigione o nell'esilio, desidera di liberarsi agli occhi del pubblico da ogni specie di tutela o patronato, pensando di acquistar in tal guisa nuovi titoli alla gratitudine del suo paese. Già s'indicano i nomi dei giovani rappresentanti, i quali verrebbero in questo caso a godere della confidenza del presidente: non possiam dire se l'esecuzione di questi progetti sia già molto avanzata, ma tutti concordano in dire che furono realmente concepiti. Non uno dei nomi menzionati finora appare conveniente in un ministero. Ma in un tempo ch'è importante di rafforzare la confidenza noi crediamo sarebbe più opportuno associare il nuovo elemento con uomini i quali per l'importanza dei loro servigi abbiano acquistata grande autorità, che non rischiare un esperimento, il quale nei tempi presenti apparrebbe anzi imprudente che no. Il gabinetto presente, che certamente contiene uomini illustri, ha bisogno sicuramente di rafforzarsi onde andar all'incontro delle difficoltà e dei pericoli di una situazione che non ha quasi esempio. Se i presenti ministri si ritirano, dessi aver molta cura di sostituirne loro altri, i quali non offrano minori guarentigie all'opinione pubblica. Ma forse non sono che conghietture, e il presidente si mostrò finora assai prudente. La maggioranza inoltre saprebbe bene far rispettare i suoi dritti e gl'interessi a lei affidati, ove si trascurassero.

ALEMAGNA. — Monaco, 29 *ottobre*. — Si dà per certo, che la commissione dei deputati formatasi per l'esame della quistione tedesca sia finalmente venuta ad una conclusione formale, e intenda di mettere innanzi la sua proposta nella prossima tornata. Si crede ch'essa proporrà di passare all'ordine del giorno motivato, significando com' essa speri che il governo si terrà fermo nell'idea fondamentale dell'unione di tutta l'Alemagna, e che a tale effetto non eviterà sagrifizio alcuno che si richiegga per la formazione di una costituzione definitiva. (*G. U.*).

RUSSIA. — Leggesi nel *Giornale di Pietroborgo* sotto la data del 18 ottobre:

« Martedì scorso, addì 16 del corrente mese, S. E. funad-Effendì, che il sultano mandava all'imperatore in qualità di inviato straordinario, è stato ricevuto da S. M. in udienza privata. Le carrozze della corte hanno condotto S. E. a palazzo, dov'essa fu ricevuta con quelle dimostrazioni d'onore che si convengono al suo grado e alle amichevoli relazioni che esistono fra i due sovrani. Le circostanze che accompagnarono la missione di funad-Effendi a Pietroborgo hanno dato ai giornali occasione delle dicerie le più esagerate. Questa missione, ben lungi dall'aver avuto per oggetto, secondo che si volle affermare, il rifiuto alle dimande fatte dal gabinetto russo in conformità del trattato di Cuciuc-Cainargi rispetto ai ribelli polacchi che presero parte nell'insorgimento ungarese, e ora cercano asilo in Turchia, non ha anzi altro motivo se non il desiderio che ha il sultano d'intendersela amichevolmente, *senza ingerenza straniera*, coll'imperatore, sul significato da darsi all'articolo del detto trattato applicabile ai summentovati individui. Quest'*appello diretto* di un sincero allzato agli amichevoli sentimenti dell'imperatore non poteva mancare di essere ascoltato e le distinte accoglienze con cui S. M. ha onorato il rappresentante ottomano, disperdono ogni falso rumore, e dà ragione a sperare, che quest'affare sarà ben tosto risolto con reciproca soddisfazione delle due corti ».

Calisch, 18 *ottobre*. — Tutto il regno della Polonia è già ingombro di truppe, e continuano senza interruzione le compre e le requisizioni pel vestimento e mantenimento dei soldati. Le voci relative alla costruzione di nuove fortezze russe sulle frontiere della Prussia sembrano essere tanto più fondate in quanto si tratta di stabilire un ramo di strade ferrate che biforcandosi dalla strada di Varsavia a Lowitsch si dirigerebbe alla volta di Calisch, e andrebbe ad unirsi colle strade ferrate della Prussia per mezzo di quella di Posen. In questo caso la via più breve da Varsavia a Berlino sarebbe per Calisch. Pare che dal canto della Russia il progetto sia stato adottato; e più non s'aspetta altro che una favorevole risposta della Prussia, del che ben puossi dubitare. (*Gazzetta di Colonia*).

BELLE ARTI.

Il Cristo *del professore* Gazzarini.

In uno dei precedenti nostri numeri discorrendo del nuovo quadro del professore Gazzarini (raffigurante Amedeo il Verde che presenta ad Urbano V il patriarca latino di Costantinopoli) collocato nel palazzo reale, si accennò al *Cristo crocifisso*, dello stesso autore, esposto temporariamente a lato del medesimo. Questo quadro che in Firenze destò l'ammirazione di tutti, ed in ispecie dei più provetti e difficili artefici che onorano quella eletta sede di arti italiane, che da tre anni è collocato a singolare ornamento della privata regia galleria, era tenuto in gran pregio dall'immortale Carlo Alberto come opera a lui sommamente prediletta; sta ora per correre una trista sorte, se vera è la voce che debba essere collocato nell'aula del magistrato di cassazione.

Stando la cosa in questi termini, ne verrebbe che il quadro sarebbe interamente sacrificato, o per meglio dire sepolto entro una sala angusta, indegna veramente dell'augusto consesso cui fu destinata per necessità, illuminata da poca e falsa luce, e tappezzata d'una carta colorata in giallo così vivida e stuonante, che maggior flagello non potrebbe essere inflitta ad un'opera di pittura.

Trattandosi di un lavoro mediocre non sarebbe il caso di guardar tanto pel sottile, ma col quadro del Gazzarini, la cosa muta d'aspetto.

Molti sono d'avviso, che per quell'aula sia sufficiente un'immagine di Crocefisso ben fatto, e non sia il caso di chiudervi un capo-lavoro dell'arte moderna. Oltrecchè, e perchè mai spogliare la regia di uno dei suoi quadri, che pel magistero dell'arte con cui è trattato per le somme difficoltà dell'argomento sì arditamente superate dall'artefice non è secondo a nessuno fra quanti vi stanno a decoro della medesima, ed a stabile monumento della squisita sapienza del principe?

Riserbandoci a comprovare questa nostra sentenza crediamo poter dire di volo che può essere stato fatto molto per l'arte in genere da mezzo secolo in qua, ma ben poco per l'arte religiosa. — Del qual difetto sono infinite le ragioni: e gli scritti del Selvatico e le illustrazioni di Roberto d'Azeglio ne soprabbondarono. Gli uomini che sentano profondamente impressa nell'anima la bellezza dell'increato, onde adombrarne meno imperfetta l'infallibile idea, sono rari assai. Entrare oggi in lotta coi più grandi artefici che affrontarono il difficilissimo tema del Nazzareno crocifisso, e trovare modo a commuovere per grandezza di concetto e novità di esecuzione è privilegio unico, forse più che raro! Nel quadro del Gazzarini la Reggia possiede un capolavoro. Gli uomini egregi che vi stanno all'indirizzo delle cose d'arti veggano e provveggano con quella avvedutezza che finora li ha distinti e resi tanto benemeriti.

OPERE PIE DI TORINO (*).

Nessuno può contendere, che da una critica sana, ragionevole e moderata nascono spesso utilissimi miglioramenti. Ma perchè la critica possa riescir vantaggiosa conviene, che l'autore della medesima abbia anzitutto una piena e profonda conoscenza di ciò, di cui imprende a parlare, e vada nel suo particolare scevro da ogni spirito di privato interesse, d'ambizione, di partito, d'invidia, di prevenzione, d'odiosità, di vendetta.

Nè tale certamente potrebbe ravvisarsi quella contenuta come appendice nei fogli num. 194, 200 e 201 del giornale l'*Opinione* delli 17, 24 e 25 scorso agosto al riguardo di parecchie fra le principali Opere pie in questa capitale esistenti.

Senza farmi ad indagare i motivi secondarii, che forse possono averle dettate, dirò soltanto, che le asserzioni dell'autore, od autori della medesima sono, od erronee od esagerate, o prive dell'aggiunta di quelle circostanze che servirebbero a giustificare pienamente i fatti censurati. È perciò mio fermo proponimento di ribattere dette asserzioni, per quanto i fatti accennati possono essere a mia cognizione, ond'esse non vengano ad acquistar credenza nel pubblico, e ad essere conseguentemente causa d'un'ingiusta prevenzione verso le amministrazioni degl'ivi citati stabilimenti.

1. Cominciando da quelli che riflettono lo stabilimento Cottolengo, di cui ho la soddisfazione d'essere sin da suoi primordii chirurgo ordinario, giovami prima d'ogni cosa (anche all'oggetto di dimostrare l'inesattezza ed ingiustizia di quella parte di dette asserzioni, che più particolarmente riguardano la persona, e le opere del benefico fondatore), premettere alcuni cenni sulla primitiva istituzione, e sulle successive vicende del medesimo (1).

In sul finire del 1827 proveniente da Milano giungeva in Torino affine di condursi in Lione una povera donna, francese di nascita, insieme col marito e con cinque suoi figliuolini, dei quali il maggiore d'età toccava appena il settimo anno. Essa trovavasi al sesto mese di gravidanza. Preso alloggio in un albergo, che si trova nel distretto della parrocchia del Corpus Domini, vi cadde ammalata così repentinamente, che il di lei malore fu tenuto in conto d'un colpo apopletico. La meschina venne tosto presentata a parecchi spedali, ma in nessuno, atteso lo stato in cui trovavasi, vi potè essere ricoverata. Fosse il disagio dell'essere portata qua e là, e poscia riportata all'albergo ond'era stata levata, fosse la crudezza della stagione o qualsivoglia altra causa, fatto sta che quella sventurata fu incontanente assalita da cotanto acerbi e violenti dolori che in breve ora passò di questa vita.

Non è a dire quanto la pietà del tristo caso abbia vivamente commosso il cuore delle persone che furono spettatrici, ma più di tutti tocco rimaneva dal funesto accidente il sacerdote, che era stato chiamato ad assistere la morente, e che aveva prestato alla medesima gli ultimi conforti della religione.

Questo sacerdote era il canonico Cottolengo. Per rimediare la piaga, che da un tal fatto ravvisava per anche esistere non curata nella società, si fu in allora che quest'uomo spinto da sentimenti di vera carità cristiana concepiva il vasto e pietoso disegno, che riesciva quindi con un impareggiabile costanza e fermezza di proposito di mandare ad esecuzione in modo sì straordinario e sorprendente.

Appalesato il suo divisamento ai suoi colleghi, i canonici della congregazione del Corpus Domini, di leggieri ne otteneva dai medesimi coadiuvamento e cooperazione. Accintosi pertanto a dar moto alla divisata impresa trovò modo di appigionare alcune camere in una casa situata nella corte detta della *Volta rossa*, nelle quali cominciò sotto la data del 17 gennaio 1828 ad allogare prima due, poi tre, poi quattro letti, e quindi un numero maggiore, per guisa che in poco tempo si venne ad avere una discreta infermeria, in cui venivano raccolti quei miseri ammalati che non potevano o subitamente essere ricoverati in altri spedali, od in niun modo venirvi ricevuti stante il loro genere di malattia contrario alle istituzioni dei medesimi, e che si trovavano per conseguenza, a così dire, abbandonati. Il di lui zelo ingegnoso e caritatevole sapeva mantenere detti infermi provveduti di quanto occorreva e procurar loro l'opportuna assistenza.

In tal modo procedevano le cose sino all'estate del 1831, epoca in cui, temendosi giustamente l'invasione del cholera morbus, e ravvisandosi prudentemente inopportuno il sito della nuova infermeria, posta in una delle parti più popolose della città, convenne a pensare a trovare altro locale in luogo più appartato e tale da non dare inquietudini di sorta per rispetto alla pubblica sanità.

Scelse per tale effetto il Cottolengo un nuovo luogo nella regione Valdocco (sobborgo Dora), appigionando una stalla sana ed esposta al mezzogiorno, e traslocandovi i suoi ammalati.

Fu là che mercè le indefesse cure di detto canonico cominciò a dilatarsi straordinariamente il nuovo stabilimento diventando in brevissimo tempo un importantissimo istituto, tale da meritare che per sovrano provvedimento del 27 agosto 1833 ne fosse riconosciuta la fondazione legale, ed accolto ad un tempo sotto la speciale protezione di S. M. il magnanimo Carlo Alberto, di dolorosa memoria, il quale degnavasi contemporaneamente d'insignire il fondatore della croce mauriziana.

Ove prima i ricoverati non oltrepassavano il numero di dieci, più di mille trecento poterono in seguito venirne ammessi. Individui d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni paese, d'ogni religione, purchè poveri e derelitti d'ogni umana protezione, hanno ricetto in esso stabilimento; infermi d'ogni genere di malattie acute, croniche, contagiose, che non possono venir ricoverati in altri spedali; orfani, invalidi, ciechi, sordo-muti, fatui, ebeti, tutti quegli esseri insomma che, sprovvisti d'ogni mezzo, inabili a guadagnarsi il vitto, e destituiti d'ogni umano soccorso, perirebbero infallantemente di stento e di miseria, se una mano provvida non venisse in loro aiuto; fanciulle nell'età, o vicino all'età dei pericoli, che dove fossero lasciate in balìa di se medesime, correrebbero rischio d'essere vittime delle insidie del mondo, e che trovano un porto salutare in esso istituto, in cui non solamente la loro innocenza è posta al sicuro, ma il loro cuore è informato alla virtù; femmine infine che, stanche d'una vita corrotta, si emendano e si ritirano dal mondo.

Esistono oltre a ciò nella casa alcune sale d'asilo e di ricovero per l'infanzia, nelle quali si raccolgono giornalmente una quantità di fanciulli e fanciulle che s'intrattengono tutto il giorno, nutrendoli di quanto abbisognano, ed ammaestrandoli nei doveri della religione e nei primi erudimenti della lingua italiana.

È meraviglioso il vedere come questo vasto stabilimento si sostenga quotidianamente (checchè ne dicano taluni) col solo soccorso di spontanee limosine, che lo zelo e le sollecite cure del rettore del medesimo giunge ad ottenere dalla generosità de' suoi simili. Dal ricco possidente all'infimo operaio, nessuno mostrasi sordo alle voci dell'uomo che si fa ad implorare la sua carità, nessuno rifiuta l'obolo che deve andare in sollievo della sofferente umanità. Tutti gli uffiziali di detto stabilimento prestano la loro opera gratuitamente, nè per questo è minore lo zelo e l'amore con cui attendono all'esercizio delle loro funzioni.

Moriva il canonico Cottolengo nel 1842. Vittima del tifo contratto nell'attendere alla cura spirituale degli ammalati ricoverati nell'istituto, suggellava colla sua morte quelle preclare virtù, di cui diede sì sublimi prove, e di cui serberanno i posteri ben grata memoria.

Il canonico Anglesio, attuale rettore dello stabilimento, prosiegue la grandiosa opera intrapresa dal di lui antecessore. Esso impiegò l'intero suo patrimonio al bene dell'istituto. Ebbe pure nel 1842 a contrarre il micidiale morbo che tolse da questa vita il Cottolengo, e ne scampò quasi miracolosamente.

Parmi che la sovra dettagliata esposizione basti per se stessa a confutare la massima parte delle asserzioni contenute nell'articolo del giornale l'*Opinione*, e specialmente di quelle che si riferiscono alla persona del fondatore ed all'oggetto vero e naturale dell'istituzione. Ma veniamo alle altre.

« Si ravvisa labile e manchevole l'opera del Cotto-
« lengo, ecc. ».

Tale però non la ravvisano quei tanti ragguardevoli personaggi che, capitando in Torino, recansi a visitare questo stabilimento, e che ammirandone l'ordine, la nettezza e la carità, ricolmano di lodi e di benedizioni quel buon sacerdote che ha procurato un sì gran bene alla società, sì grandi sollievi all'umana miseria. Tale non la ravvisò la rinomata società francese Montyon e Franklin, la quale, commossa dalla considerazione di quanto faceva la carità cristiana per opera di un solo uomo, pregava il cavaliere Cottolengo con onorevolissima sua lettera del 21 giugno 1839 di gradire una medaglia in oro, che essa aveva fatto espressamente coniare per offrirla a lui, come all'uomo utile e benefattore dell'umanità; medaglia che venivagli quindi rimessa a proprie mani da S. A. R. il duca di Savoia, attuale glorioso Regnante.

« Si biasima la scelta del terreno su cui venne elevato lo stabilimento, ecc. »

Ove però si ponga mente che in una città come Torino, in cui la popolazione cresce ognor maggiormente, le case sono ognidì sempre più ricercate, ed elevato il loro prezzo, è facile il persuadersi come il canonico Cottolengo, munito di quasi nessun fondo, sia stato costretto a scegliere di preferenza la region Valdocco; scelta che gli riescì quindi opportunissima per la facilità di dilatarsi maggiormente con poco danaro, mentrechè in altro sito più concentrico e meglio esposto, per causa della molto maggiore spesa occorrente, gli sarebbe convenuto dismettere ogni pensiero d'allargamento.

« Si osserva che i casamenti sono sconnessi, bizzarri, male ideati e peggio costrutti, ecc. »

E per verità, se il canonico Cottolengo avesse avuto a sua disposizione qualche centinaio di mille franchi avrebbe certamente potuto far costrurre un più regolare e più vistoso edifizio, incaricando anche un qualche abile architetto di formarne un ben inteso ed ordinato piano; ma come già dissi esso non aveva fondi, e doveva perciò limitarsi ad estendere poco per volta il fabbricato in proporzione dei crescenti bisogni, quasi sempre cominciando per appigionare quei terreni che quindi col concorso di generose persone gli veniva fatto di acquistare e di far adattare all'uopo opportuno. Fa d'uopo considerare che esso trasse questo stabilimento dal nulla, senza mai incagliare l'andamento giornaliero del medesimo, senza mai restringere il numero degli ammalati, che per lo contrario andò sempre maggiormente crescendo, e col solo contributo di anime sensibili e generose di cui sapea interessare il cuore, contributo che gli sarebbe infallantemente mancato ove le sue domande non fossero state sempre modiche, e ristrette al puro momentaneo bisogno.

« Si dice che gl'infermi natano nel sudiciume, ecc. »

Pare però che tale asserzione già trovisi abbastanza confutata dalle contrarie testimonianze di quei tanti ragguardevoli personaggi che, come già mi feci ad accennare, ebbero a visitare lo stabilimento, e ad encomiarne la nettezza e l'ordine.

(*Continua*).

(*) Prima d'ora avrebbe dovuto sortire, se ammasso di materiali già prima in deposito non ne avesse preso posto, epperciò diremo, che *quod difertur non aufertur*.

(1) Ove desiderisi una più dettagliata narrazione, vedasi il prospetto clinico-chirurgico della piccola casa della Divina Provvidenza dall'origine sino a tutto il 1840, dal sottoscritto pubblicato nel 1841. Granetti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Mantova, 31 *ottobre*. — Ieri venne pubblicata la seguente notificazione:

Sua Maestà I. R. A. con sovrana risoluzione 13 settembre p. p. ha ordinato la leva di 15,000 uomini nel regno lombardo-veneto.

A questa leva sono soggetti i coscritti nati negli anni 1828, 1827, 1826, 1825 e 1824.

Mediante le opportune perequazioni saranno bonificati ai rispettivi comuni i volontarii, gli arruolati forzatamente, non che quelli consegnati in rimpiazzo dei disertori ed a completamento di varii corpi d'armata per disposizione dell'autorità militare.

Le operazioni prescritte nella sezione xii e successive della sovrana patente 17 settembre 1820 avranno principio col giorno 5 novembre p. v., e la consegna dei coscritti comincierà col 2 prossimo gennaio 1850.

Le imperiali regie delegazioni sono incaricate della relativa esecuzione.

Bologna, 30 *ottobre*. — Ieri sul mezzogiorno, tre individui armati entravano nella computisteria del marchese Scarani, e fattisi consegnare dall'agente che solo vi si trovava le chiavi della cassa, derubarono monete e la carta monetata che vi si trovava, non che l'orologio dello stesso agente; quindi portavansi presso un tale esercente il mestiere di calzolaio per dividersi il bottino. Ma costoro erano stati occhiati, e furono dalla polizia sorpresi, mentre appunto eseguivan la divisione. Arrestati in un col ricettatore calzolaio vennero consegnati a questo imperiale austriaco comando, il quale sottopostili al giudizio statario, li condannava a morte mediante fucilazione, eseguita su tutti quattro oggi stesso all'un'ora pomeridiana. (*Vera Libertà*).

Parigi. — *Il* Moniteur *di questa mane ci reca letteralmente la conferma del messaggio del presidente della repubblica, e del nuovo ministero, come gli abbiamo dati alla prima facciata del presente numero.*

Borsa di Parigi. — Il dì d'Ognissanti fu chiusa la borsa. Nel *Passage de l'Opéra* il 5 0[0 andò a 87, 35.

Paesi Bassi. — La Aia, 30 *ottobre*. — Lo *Staats-Courant* pubblica i regii decreti con che sono nominati: ministro di giustizia, Nedermeyer; ministro dell'interno, Vhorbecke; ministro degli esteri, Van Sonsbeek; ministro della marina, Lucas; ministro della guerra, Splenger; delle colonie, Pahud-Van. Bosse continua ad esser ministro di finanze.

Austria. — Lettere di Vienna del 27 pp., indirizzate a giornali di Berlino, dicono che l'esercito austriaco debb'essere considerevolmente aumentato, che tutte le fortezze saranno messe in piede di guerra, e che se ne costrurranno delle nuove sopra una grande scala in Italia, Boemia e Gallizia.

I Russi, dice una lettera di Vienna in data del 27, hanno sgombrato del tutto l'Ungheria.

Turchia. — Una lettera di Costantinopoli in data del 17 p. p. indirizzata alla *Gazz. univ. d'Augusta*, dice che nella capitale della Turchia si era tuttora nell'incertezza rispetto all'esito del conflitto diplomatico; che gli inviati d'Inghilterra e di Francia hanno avuto dai rispettivi loro governi l'approvazione del loro operato; che la flotta inglese la quale si trova nella marina ionica si recherà al primo cenno di Strafford Canning nell'Arcipelago ovvero nello Stretto de'Dardanelli; che l'insorgimento di Samo ha assunto un carattere assai grave; e che l'isola stessa fu dichiarata in istato di blocco.

Grecia. — *Atene*, 24 *ottobre*. — Il ministero ha ingiunto a tutti i consolati greci di non più firmare alcun passaporto per la Grecia a politici fuorusciti. Quei rifugiati che ancora vi si trattengono se ne vanno via l'uno dopo l'altro; molti prendono la volta d'Egitto o dell'Asia Minore. Questa misura pare sia stata suggerita dall'inquietudine, di cui è causa ad alcuni gabinetti e alle stesse autorità inglesi delle isole Ionie, il raccogliersi di tanti fuorusciti sul territorio della Grecia.

(*Gazz. d'Augusta*).

S. NICCOLINI *gerente*.

ANNUNZIO.

Stabilimento di Ginnastica per damigelle e per fanciulli fino all'età di dieci anni. Via della Madonna degli Angeli, n. 13.

Da vendere ivi un apparato completo di begli attrezzi ginnastici per giovani di ambedue i sessi.

Federico G. Crivellari e C. editori in Torino
(*Via dei Conciatori*, *n.* 34).

PIANTA TOPOGRAFICA DI VENEZIA
DISEGNATA DAL GEOMETRA
MARCO PERISSINI
NEL 1849

Sopra scala di metri 500, nel rapporto di 1.5,000 incisa da Giuseppe Cattaneo, contenente in uno degli angoli la carta di tutto il Lombardo-veneto; colla traccia della strada ferrata da Venezia a Milano, e della rotta del battello a vapore da Venezia a Trieste.

In foglio stragrande di metri 1 e centimetri 3, sopra decimetri 7 e centimetri 7.

Prezzo L. 4.

TEATRO CARIGNANO.

L'Elisir d'amore, Opera: (*ore 7 precise*). — La Giovane ungherese, Ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese replica a richiesta:

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni centesimi 25 per riga. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
[illegible] » L'Emporio libraria
[illegible] » [illegible] libraio
Roma » [illegible]
[illegible] » [illegible] libr.
[illegible] » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
Londra » *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Martedì 6 Novembre 1849. N.° 574.

TORINO

5 Novembre.

Noi osiamo di non dividere colla stampa francese nè lo stupore da cui fu tutta colpita all'arrivo del messaggio del presidente, nè l'imbarazzo a spiegarne le vere tendenze. Lontani come siamo dal centro di questa scena e dagli uomini che vi figurano, possiamo buttare in fallo le nostre congetture; ma non dobbiamo perciò resistere all'istinto di palesarle. Senza nuove rivelazioni che sopravvengano a levarci d'inganno, noi crederemo che il colpo del presidente non sia così privo di abilità come sembra giudicarlo la stampa locale, e può avere un aspetto, sotto il quale noi, italiani, vittime d'una maggioranza ostinata, dobbiamo potercene rallegrare.

Noi partiamo da due dati di fatto che ci paiono incontrastabili. La Repubblica non ha radici nella massa della nazione; e se la monarchia dovrà ritornarvi, Luigi Napoleone non può violentare la sua coscienza fino a ricusare di metterla a suo profitto.

Questo stato di cose è reale, e in un certo senso può dirsi voluto dagli uomini che ora son forse vicini a subire una seconda volta le conseguenze della loro strana politica. Si collegarono tutti per ottenere colle armi alla mano una riforma parlamentare che, prima o dopo, avrebbero sicuramente ottenuto per via di opposizioni legali; e n'ebbero in pena una repubblica a cui furono costretti di applaudire senza volerlo. Si collegarono tutti per rendere odiosa ed impossibile questa stessa repubblica, ed ora si trovano contro lor voglia condotti ad una delle più difficili posizioni che avessero mai immaginato.

Il ritorno della monarchia, noi diciamo, essendo un affare a decidersi nella gran Francia più che nel piccolo ufficio del *National*, non è quistione su cui possa cadere alcun dubbio: l'opinione della quasi-totalità de'francesi è troppo pronunziata perchè sia lecito ancora di farne un problema.

La dissensione comincia dove finisce il principio e si tratta di persone e di dinastie. Là i partiti si disegnano a grandi dimensioni, là si guardano in viso e digrignano i denti. La coscienza reciproca delle proprie forze li ha tenuti finora a distanza, aspettando tutti il momento in cui convenga spiegarle, e apparecchiandosi bravamente alla lotta, nella quale quanto sarebbe difficile indovinare a chi spetterà la vittoria, altrettanto è possibile precisare la condizione che può assicurarla. È infatti evidente che la corona della Francia non può mancare a quello fra i tre partiti che riesca a rannodare sotto del suo vessillo la parte indifferente del popolo, il *caput mortuum* della nazione, che si tira indietro ne' tempi di gara, e tutt'insieme si mostra e decide ne' momenti di crise.

Luigi Napoleone non ha finora rappresentato che la parte del presidente. È politica necessità che esca una volta da questa posizione precaria, e muti in questione personale il problema che si è finora aggirato in materie di mero interesse governativo. Or noi domanderemo ai più profondi politici se conoscono un mezzo più acconcio di quello che ha scelto per operare una evoluzione così delicata? Non abbiamo finora trovato un giornale che abbia il coraggio di difendere apertamente il suo memorabile messaggio o la scelta dei nuovi ministri; ma non ne troviamo un solo neppure che non vi legga a chiarissime nóte inaugurata la politica *personale* del presidente.

Luigi Napoleone, ripudiando la maggioranza, lasciando malcontenti i repubblicani d'ogni gradazione, si libera dal pelago delle finzioni costituzionali, si eleva sopra i partiti, si rende isolato. La sua sorte oggi dipende dalla sua volontà e da' suoi atti. Non è più complicata con quella della destra o della sinistra, de' moderati o de' rossi. Solo col suo partito, co' suoi devoti, dovrà o trionfare o perire.

Ottenuto il primo intento di emanciparsi da un'Assemblea che ne ha fatto lo *schiavo risponsabile* dei suoi voleri, oggi tutta la quistione è ridotta a sapersi destreggiare per modo che il *caput mortuum* della nazione francese si trovi naturalmente sedotto a distinguere tra assemblea e presidente, a giudicare fra loro, a gettarsi dal lato dell'una o dell'altro.

Certamente Luigi Napoleone non avrà la fretta di domandare domani la corona imperiale; ma certo ancora non può ignorare che, se avrà l'accortezza di operare un colpo brillante che restituisca alla Francia l'importanza e l'onore sacrificato in una politica assurda a giudizio di tutto il mondo, il partito bonapartista si troverà improvvisamente moltiplicato in modo da offuscare e ridurre al silenzio ogni partito rivale. Ci sarà necessariamente un'ora in cui Assemblea, repubblicani, anarchisti saran costretti di applaudirlo, e in quel momento sarà inevitabile che il suffragio universale, da cui, quando meno lo credevamo, fu spinto alla presidenza, farà un altro piccolo sforzo per aiutarlo a montare sul trono di s. Luigi.

Prevedere quando e dove giungerà quel momento sarebbe un'audacia superiore alle nostre forze. Ma due cose si possono vaticinare con molta facilità.

In primo luogo la crise napoleonica che noi presentiamo sarà tanto più rapida, quanto più l'Assemblea si affretti ad entrare in lizza col presidente.

In secondo luogo, Luigi Napoleone sarà tanto più fortunato, quanto meno commetta la debolezza di sposare le meticolose preoccupazioni della maggioranza, che a nome dell'ordine ha così bene apparecchiato in Europa gli elementi di un infinito disordine.

E dando attorno uno sguardo, egli è evidentissimo, che l'Italia è l'unico campo, sul quale la politica del presidente potrà riacquistare alla Francia la preponderanza perdutavi. Sia o non sia questo il suo segreto disegno, ciò che noi riteniamo per indubitato, si è che l'Italia non può rimanere nella mostruosa posizione, che la politica del signor Thiers ha deciso di farle; ed è dall'altro lato evidente, che Luigi Napoleone, libero dalla pressione materiale che il gabinetto caduto esercitava sulla sua volontà, ha perduto ogni onorato pretesto di far dimenticare agli Italiani, non solo i precedenti dell'antica sua vita, ma i recentissimi impegni contratti in faccia a tutta l'Europa. Noi non crediamo dunque di lasciarci sedurre da un'ombra, allorchè osiamo contemplare la crise ministeriale di Parigi come una nuova *possibilità* di un avvenire men tristo che si riapra all'Italia. E se l'augurio non fallirà, e se al nome di Bonaparte potremo collegare la gloria di avere restituito il regime dell'ordine e della libertà dall'Alpi all'estrema Sicilia, saremo noi pure dei primi a perdonargli l'ambizione della dignità imperiale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5.

Ancora buon numero di petizioni dichiarate d'urgenza. Il segretario Michelini pure accorgendosi della soverchia quantità, aveva anch'egli la sua da far dichiarare, e fu dichiarata. Malgrado di un incidente su di una petizione a proposito del comune d'Albenga, appoggiata dal deputato Valerio, il quale toccava una rettificazioncella a certe sue asserzioni sui magistrati di quel luogo dall'ex-ministro Pinelli, la seduta pareva procedere piuttosto tranquilla. Il ministro d'istruzione pubblica veniva finalmente a leggere l'aspettata proposta di legge per l'insegnamento secondario: la Camera era unanime a decretarlo d'urgenza, domandandola l'istesso ministro. Ma ruppe l'apparente quiete un malauguroso annunzio del presidente del consiglio dei ministri, sollecitante la discussione sul trattato di pace. Quest'annunzio, che più non era una novità dacchè Massimo Azeglio il ripeteva per la terza volta, e mandava due giorni prima lettera al presidente della Camera perchè affrettasse il lavoro dismesso dalla commissione, quest'annunzio riscosse la maggioranza come una cosa nuova. Si ricordò, o parve ricordarsi allora che 75 milioni erano in mano dell'Austria, e che bisognava almeno vedere perchè ci erano. Parlò Valerio, parlò Buffa, parlò Cabella, pretestando chi una, chi un'altra scusa: trattati di commercio da consultare, documenti nuovi da esaminare, intelligenze da prendere, assenti da richiamare, tutto ciò insomma che può equivalere ad un indugio. Ma il deputato Cavour, il quale sentiva quanto tai cose eran omai fuor di stagione, usciva a proporre che si determinasse a lunedì venturo il gran dì della discussione. Josti stesso proclamava la necessità di farla finita con questo malauguroso tema, e diceva che il suo voto era bell'e preparato, senza troppe discussioni. Il sig. Cabella però non era persuaso, e rifuggiva dal determinare il giorno, quasicchè l'allontanarlo fosse uno sfuggirlo: pretestava nuovamente il già pretestato, e la maggiorità dopo prova e controprova, sentenziava che le cose stessero come prima, cioè che niun giorno venisse determinato, e si stesse alle sollecite cure della commissione. Non sappiamo se questo fosse precisamente lo scopo cui mirava e la lettera e la premura del presidente del consiglio. Ad ogni modo l'esito fu tale.

Quindi venne un'interpellanza del deputato Barbier, la quale non durò meno di un buon quarto d'ora. Era in favore del sindaco di Verres e contro il vescovo di Aosta, ma col vescovo entrava anche in causa il ministro degl'interni. Udite il caso. Monsignore d'Aosta aveva fatto la sua visita pastorale, e come di ragione era anche passato pel comune di Verres. Quel sindaco per certe ruggini antiche aveva creduto fare una nobile vendetta mostrandosi col vescovo avaro di quei riguardi officiosi che l'uso e la civiltà, ed anche un poco il suo dovere gl'imponevano verso l'autorità ecclesiastica. Dell'usata avarizia aveva riportato qualche severa parola dal ministro dell'interno. Non ci volle meno per metter sossopra il paese: l'ingiustizia del governo era patente, bisognava denunziarla al Parlamento. E lì nuove accuse ai vescovi in genere, al clero, al governo, nuovi gravami al vescovo di Aosta con uno stile tra l'omelia e il sermone, nel quale non mancava il solito condimento delle citazioni bibliche. I nuovi crociati contro il clero ne han tolto il monopolio ai predicatori del seicento.

Ma l'edifizio era troppo male architettato, perchè il ministro Galvagno nol mandasse in aria con quattro parole, dichiarando che egli era rigido osservatore dello Statuto, che come tale doveva procacciare rispetto all'autorità ecclesiastica, e poichè la religione cattolica era dichiarata religione dello Stato, e come ministro dell'interno e come cattolico aveva creduto suo preciso debito riprendere il sindaco di Verres. Lì sopra parlava ancora il signor Josti, e quasi quasi metteva sul conto del ministero anche i pretesi torti di una parte innominata del clero. Finiva l'imbrogliata arringa con ricordare al ministro dell'interno ch'esso aveva detto volersi porre tra i due estremi, e perciò, vedete logica! dicesse a qual parte inclinava — A niuna, rispondeva risolutamente il signor Galvagno, e poichè tra gli estremi sta per l'appunto lo Statuto, mi dichiaro ora e sempre per esso. Aggiungeva ancora consimili sensi il signor Pinelli, e tutto pareva terminato per lo meglio, quando il signor Chenal, che avevala in corpo chi sa da quanto tempo, volle mettere fuori anch'egli la sua omelìa, della quale giudicando solo per l'effetto prodotto sulla Camera, dobbiamo dire che *vacuas feriebat in auras*, perocchè subito dopo fu chiesto con grido quasi unanime l'ordine del giorno e fu votato a grande maggioranza.

Cotal fine ebbero le novissime interpellanze del deputato d'Aosta; il genere per tropp'abuso comincia a scadere: tutto il mondo se ne accorge, fuorchè que' buoni deputati, i quali servendo alle ire, bene o male concette, di qualche individuo, credono servir il paese. Spiluccando quattro frasi d'invettive contro i trascorsi del clero, pensano rendere gran servigio alla morale, e di fare grand'atto di civismo, se lanciano anch'essi la loro pietra dove infuria la tempesta! Gran prova di antiveggenza e di liberalità!

Parigi, 30 ottobre 1849.

Carissimo,

A chi mi dirà d'or innanzi che il Piemonte non sia un paese costituzionale per eccellenza, io non avrò che a citare le sue crisi ministeriali, le sue lotte di partiti, di stampa e la fisonomia della sua Camera, onde poter dire che noi abbiamo tutto ciò che costituisce ora in tutti i paesi *liberi e civili* lo spirito ed il meccanismo costituzionale. Non avvi peripezia, non imbroglio, non combinazione politica di cui siavi difetto, cosicchè possiamo francamente presentarci all'Europa a fianco di tutti i nostri fratelli politici del continente.

Io leggo le discussioni delle nostre Camere, quindi quelle di questa Assemblea nazionale, e fatta la debita parte per quelle condizioni che nascono da un giusto paragone tra Francia e Piemonte, ragguagliando tempo, uomini e cose, conchiudo in fin dei conti che la soddisfazione morale che un galantuomo deve provare uscendo dall'Assemblea francese debbe essere eguale a quella che mi dici provare uscendo dalla Camera subalpina: se non che non colpa degli uomini, dico io, ma colpa delle cose, o se ami meglio, colpa dei destini, se destino deve chiamarsi quel turbine che travolge da due anni tutta la politica Europea, o meglio il cervello di tutti i *popoli civili*.

Non venirmi dunque a interrogare sull'avvenire delle cose di qui, che io non saprei cosa risponderti in un paese dove tutti riconoscono che in luogo di una repubblica ci vorrebbe qualche altra cosa, senza sapersi o volersi dire che sia *quest'altra cosa*.

In Francia vi è giustizia, amministrazione, polizia, vi si gode di perfetta sicurezza e libertà, ma non bisogna cercar altro per il momento. Se però io non so dirti che cosa sarà di questo benedetto paese, son forse capace di soddisfare meglio alla tua curiosità per quanto riguarda il nostro Piemonte; e di qui io credo poter meglio giudicarne di quello che potrei fare costì.

Noi abbiamo una *monarchia* ed uno *Statuto*, due principii cioè, contro i quali non havvi sinora una sola voce che siasi alzata, attorno cui ad un sol grido si riunirebbe l'intiera nazione — Tutti i partiti che si dividono, Camere, stampa ed opinione, si riunirebbero in un istante, ove uno di questi principii fosse seriamente minacciato. Io conosco l'indole piemontese, ed è perciò che ti ripeto che non havvi popolo in Europa che possa ora dirsi più costituzionale del piemontese, che possa portare più sicuro i suoi sguardi all'avvenire.

Quando mi parli di *socialismo* costì, credo che tu non parli da senno, e vuoi piuttosto spaventarti per darti la soddisfazione di sentirti dire che le son tutte chimere: non direi altrettanto del mazzinismo, che potrebbe dirsi una specie di *socialismo all'italiana*; ma sia per l'uno che per l'altro, io ti rispondo che con *Vittorio Emanuele e lo Statuto di Carlo Alberto*, tu puoi startene perfettamente tranquillo. — La tua *reazione*, la tua licenza della stampa, le tue declamazioni o invocazioni di alcuni membri della sinistra, non mi danno veruna apprensione — la reazione è un partito che si trova dovunque vi fu *un passato*; quando mi troverai un paese dove non siavi stato *un passato*, io ti dirò che in quel paese non vi sarà chi sogni di ritornarvi. Quanto alle escandescenze della stampa, essendovi non solo libertà, ma licenza per tutti, vedrai che la stampa reazionaria, ponendosi a fronte di quella che tu chiami democratica, proverà a quest'ultima certe necessità di cui non vi sarebbe mai stato altro mezzo di persuaderla.— Finalmente quanto alla maggioranza, se debbo dirti ciò che ne penso, calcolando i risultati ottenuti da essa con tre mesi di declamazioni, di intrighi, di minaccie, io mi sento compreso da un sentimento che mi porterebbe quasi più a compiangere che a condannare!

Che cosa ha fatto finora questa maggioranza, se non che urtare contro necessità insuperabili, sprecando le sue forze in proprio danno, per trovarsi ad ogni vittoria riportata sul ministero, ognor più indebolita, divisa e scaduta nella pubblica opinione? Oh se la maggioranza avesse conosciuto la vera tattica adattata alle circostanze, non si troverebbe ridotta alla misera consolazione di vedere nel ministero un nemico cui non rimangono maggiori forze che ad essa, disautorati quali sono amendue da una lotta che potrebbe volgersi in comune danno!

Ma la *Costituzione* del Piemonte fisicamente e politicamente parlando reggerà a queste scosse, e in queste stesse crisi troverà la sua salute. Dopo avere mutati tanti ministeri e ministri, dopo avere assistito allo spettacolo di tante battaglie parlamentari, dopo essersi logorato occhi e cervello in tante polemiche arrabbiate, finirà per domandarsi che cosa vi abbia guadagnato; ed il paese fatti i conti a mente fredda, e toccate con mano certe cose, imparerà a spese proprie a conoscere quali sono i veri suoi interessi, e quale sia la vera libertà

Certo ci vorrà ancora qualche tempo prima che si possa dire che in Piemonte havvi un governo, poichè in questo io sono forzato a confessare con te, che da due anni il popolo piemontese si governa col suo buon senso da sè, per quelle virtù tradizionali che sono la base del carattere nazionale; ma anche l'autorità governativa sarà riabilitata, e tutti finiranno per farsi capaci, che prima condizione di vera libertà e di benessere civile morale e materiale si è un governo leale, ma risoluto, forte ed energico.

Intanto (tu mi dirai di bel nuovo) a che ne siamo con tutte queste crisi, con tutti questi guazzabugli, e con quella bagatella che chiamasi il nuovo bilancio dello Stato, con cui m'annunzi per risultato netto e positivo un debito pubblico di 450 milioni e un aumento assicurato di un terzo e più nelle imposte?

Ti rispondo prima di tutto, che *plaie d'argent n'est jamais mortelle*; soggiungo poscia che questa è la scuola, queste sono le peripezie alle quali non havvi popolo che siasi mai sottratto nel passare dall'assolutismo alla libertà; e noi possiamo dirci fortunati di averla acquistata a tal prezzo, o pagammo noi pure l'inevitabile tributo del sangue; ma questo non sui patiboli, non nelle vie fu versato, ma sul campo e per la causa la più gloriosa cui sia dato ad un popolo di spargerlo, e sarà seme non di odii e vendette, ma di futura, immancabile gloria e ricompensa.

Persuaditi dunque che quello stato di cose che sì stranamente ti conturba l'animo, è per il momento dal più al meno lo stato normale di tutti i popoli *liberi e civili*; e ti citerei ancora il Belgio, se non temessi di farti andare fuori dei gangheri con questo ripetuto esempio. — Per giudicare delle condizioni del Piemonte bisognerebbe che tu le sentissi pesare da questi repubblicani: sapresti allora apprezzare al suo giusto valore queste due parole, *dinastia di Savoia e Statuto*. Riconciliati colla maggioranza, colle crisi ministeriali, colla stampa, smetti i timori di reazione, o di mazzinismo, il che vuol dire rassegnati ad essere cittadino in un governo costituzionale — non scambiarmi più la tranquillità colla servitù, l'assolutismo coll'ordine, se non vuoi intervertire il motto di Kosciusco, dicendo: *malo quietum servitium, quam periculosam libertatem.* So che si parla d'apatia, d'indifferenza, di disgusto delle istituzioni costituzionali, ma chi volesse fondarsi su queste voci per toccare in Piemonte alla costituzione si accorgerebbe bentosto quali radici la libertà ha messo nel nostro suolo. Il popolo mormorerà, griderà, mostrerà svogliatezza e indifferenza, ma andategli a parlare di antico regime, di censura, di beneplaciti, di misure economiche, ecc. ecc., e si vedrà allora che cosa suoni per tutti la parola *costituzione*, e non vi è bisogno di essere un gran politico per sapere che tutto l'avvenire della dinastia di Savoia e del Piemonte sta nella scrupolosissima religiosa osservanza dello *Statuto Albertino*, sul quale, meglio che sulla corona d'Italia dovrebbe star scritto: *Dio ce lo ha dato: guai a chi lo tocca!*

La Patrie del 30 ottobre pubblica una sua corrispondenza di Napoli con la data del 20, che non lasciamo inosservata, perchè è uno de' più singolari monumenti della impudenza e della ignoranza de' corrispondenti della *Patrie*.

Racconta il corrispondente di Napoli a' suoi corrispondenti di Parigi, che il re di Napoli vien di pubblicare un decreto che ha separato definitivamente la amministrazione siciliana da quella del regno di terraferma. Vi ha un vice-re principe reale in Palermo con un consiglio composto di un ministro e tre direttori, l'ultimo de' quali *per le finanze* avrà nelle sue attribuzioni gli affari dell'*interno* e della *polizia*. Le sole difficoltà che possono sorgere sono deferite al consiglio del re in Napoli. — *E' un passo immenso*, egli esclama, *e l'effetto ne sarà grande in Sicilia!*

Or ognuno ha potuto leggere i decreti del 27 7.bre e 9 8.bre del re di Napoli, e tuti sanno che non un principe reale, ma il generale Filangieri, cumulando, come Radetzky, i poteri civili e militari, è il solo vicere di Sicilia; che non tre, ma quattro sono i direttori, e la *polizia* lungi di essere compenetrata col *dicastero* dell'interno, come in tutti i paesi costituzionali, forma una direzione a parte, come ovunque è servitù e inquisizione di Stato; che nessuna attribuzione definita è data all'amministrazione di Sicilia, ma le attribuzioni si dicono contenute in distinte istruzioni segrete; così che non le sole *difficoltà* che possono sorgere ne' consigli di Palermo sono riserbate al consiglio del re in Napoli, ma tutti gli affari senza eccezione, e l'*amministrazione separata* non è che un vano nome, come già prima del 1848, epoca in cui si aveva la promessa di un principe reale luogo-tenente, fatta nel 1816, rinnovata nel 1830, la realtà di un generale (de Majo) governatore civile e militare nel tempo istesso, con un consiglio talvolta di *direttori*, tal'altra di *capi di dipartimento*. E l'*effetto* fu la rivoluzione del 12 Gennaio 1848.

Ma vi ha dippiù, scrive il corrispondente della *Patrie*; il decreto sarà seguito da altre misure che saranno favorevolmente accolte. « La Sicilia sarà divisa in sette « intendenze provinciali, *Palermo*, *Messina*, *Catania*, « *Siracusa*, *Caltanisetta*, *Girgenti* e *Trapani*. Gl'inten- « denti di queste provincie avranno quasi le stesse at- « tribuzioni de' prefetti francesi. Il vice-re convocherà « i consigli provinciali, e dopo averli uditi farà esami- « nare le loro domande ».

Qui l'ignoranza e l'impudenza sono tali da far piuttosto riso che sdegno. Queste *misure*, come le chiama il corrispondente della *Patrie*, sono antiche di 32 anni! Esse rimontano al decreto del dì 11 ottobre 1817. La Sicilia divisa dal 1815 in sette provincie, che sono le stesse indicate dal corrispondente, ebbe da quell'epoca le sette intendenze con le attribuzioni delle prefetture francesi, e i sette consigli provinciali composti di pochi individui nominati dal re! Questa istituzione ridicola, quando non procede dal principio elettorale, è ricordata nel decreto del 27 settembre ultimo, in occasione che si attribuisce alla *consulta* l'esame de' loro voti, come già l'era attribuito sin dal 1822.

E con questa supina ignoranza della condizione precedente di un paese si pretende portar giudizio sugli atti del suo governo. Questa è la leggerezza con la quale l'organo dell'attuale governo e della maggioranza dell'Assemblea francese informa i suoi lettori delle cose di Italia, sulle quali il voto della Francia pur troppo sventuratamente influisce! Eppure bastà svolgere una pagina, aprire un libro per avere queste superficiali nozioni di un paese e del suo governo. Sol che il corrispondente della *Patrie* prima di scrivere la sua lettera, o il redattore prima di pubblicarla avesse aperto un dizionario geografico, quello di Bouillet per esempio, che è nelle mani di tutti, avrebbe trovato all'articolo *Sicile* « Depuis 1815 elle est divisée en sept intendences: « *Palerme, Messine, Catane, Syracuse, Girgenti, Cal-* « *tanisette* e *Trapani* ». Ed è con queste nozioni delle cose nostre che ne giudicano gli stranieri, che pretendono sapere ciò che conviene all'Italia, e ciò che essa vuole, o disvuole. È permesso di sdegnarsi contro la superficialità e la mala fede quando si pensa che la *Patrie* è l'organo del potere in Francia, e che i suoi corrispondenti, così vicini senza dubbio alle persone che hanno un carattere officiale, possono essere così ingannati, così ciecamente prevenuti!

Noi paragoniamo i corrispondenti della *Patrie* a quelli del *Times*, che anch'esso rappresenta gli interessi di una classe, e non del popolo in Inghilterra, e non possiamo non essere colpiti della enorme differenza degli uni e degli altri. I corrispondenti del *Times*, sebbene scrivano con l'interesse della passione o del partito, non commettono giammai errori così goffi, e così ridicoli; aggiungeremo che si vede sempre in fondo al loro linguaggio com'essi sono bene informati dei fatti; qual maraviglia dunque se il governo di un paese che studia profondamente le situazioni politiche e gli atti delle corti straniere non sarà soddifatto, come prevede il corrispondente della *Patrie*, di quelle sognate concessioni? Non vi è altro spirito che il francese che si lasci prendere alle favole più stravaganti, che muti politica e sistemi a ogni mutar di vento, che inventi principii per le situazioni, e che degradi e rinneghi gli eterni principii della libertà sino a farne la maschera di ogni vergognoso monopolio.

E vedete poi come ben siede al corrispondente della *Patrie* di farsi censore dei corrispondenti degli altri giornali di Parigi, tutti male informati, al dir di lui, e quanta fede si deve porre nelle sue assicurazioni dell'avversione dei Napolitani per la costituzione, del loro ossequio pel *santo Padre* e simili — quasicchè non bastassero a smentir lui lo stesso giornale officiale di Napoli, che non ebbe l'impudenza d'inventare applausi per l'arrivo di Pio IX; i trentamila imprigionati per sospetto, e la stessa meschina necessità di far *giocare* nel 1849 una seconda rappresentazione del miracolo di San Gennaro, che ha fatto a Pio IX gli onori che non ricusò a *Championnet*, nè ai napoleonidi quando la Francia era una nazione veramente grande.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Interpellanza Brunet sui corsi universitarii in Savoia. Risposta Boncompagni e del ministro dell'istruzione pubblica. Discussione sul credito di 400 mila franchi chiesto dal ministro dell'interno per le spese dei funerali al magnanimo Re Carlo Alberto. Scrutinio segreto, adozione del medesimo. Discussione del trattato di pace proposta dal presidente del consiglio. Interpellanza Barbier sul vescovo di Aosta. Ordine del giorno adottato.

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Varie di queste sono chiamate d'urgenza.

Michelini G. B. dopo aver criticata la facilità colla quale la Camera suole accordare l'urgenza delle petizioni, domanda tuttavia sia come tale considerata quella con cui si chiede l'abolizione del foro ecclesiastico, privilegio ch' egli considera come un vero anacronismo nel nostro sistema costituzionale, giusta il quale tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, ed i giudici devono essere tutti nominati dal Re.

Valerio domanda pure d'urgenza una petizione d'una donna del popolo per riparazione d'ingiuria ricevuta da uno de' primi rappresentanti del governo.

Pinelli premette di non voler pregiudicar la questione come è posta dal sig. Valerio. Osserva quindi che il magistrato incolpato ha dato querela per calunnia di questa stessa donna. Di qui trae argomento a spiegare viemmeglio la sua idea relativamente al magistrato d'Albenga.

Brunet. Fa un'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica relativamente al decreto dell'anno precedente con cui i Savoiardi allievi di medicina potevano far tre anni di corso.

Boncompagni. L'onorevole signor deputato Brunet avendo affermato che col decreto del mese di ottobre 1848, di cui egli ha parlato, si era riconosciuto agli studenti di Savoia il diritto di far i tre anni di corso nella capitale di quella divisione, credo dovere avvertire che basta leggere la relazione che precede quel decreto per convincersi che era ben diverso il motivo che induceva a statuire in quel modo.

Diffatti in essa si esprime l'opinione la quale era tenuta non solo dal ministero, ma da tutto il corpo insegnante della università che quella facoltà era contraria alla buona riuscita degli studii, che questi non potevano essere fatti a dovere, allontanandosi una gran parte degli studenti da quel centro di sapere e da tutti que' sussidii d'istruzione che si trovano nell'università. Si diceva in quella relazione che s'intendeva con tale disposizione provvedere in qualche modo alle emergenze del momento. Si era esposto che la Savoia soffriva molto ne' suoi interessi materiali a cagione della guerra ed a cagione di due anni di scarsi raccolti. Si erano esposti molti fatti che inducevano a credere che veramente il peso era troppo grave. Inoltre eravamo in tali contingenze che non si poteva ben prevedere se l'università potesse stare aperta per tutto l'anno scolastico. In tal condizione si credette prudente di dispensar quegli studenti dall'intervenire all'università, ma non s'intese per nulla di riconoscere un principio. Del rimanente io non voglio entrare nella questione di ciò che si debba fare in quest'anno. Il signor ministro dell'istruzione pubblica conosce molto meglio le condizioni dell'insegnamento che io non posso attualmente conoscere. Mi contenterò dunque di soggiungere che finchè io era ministro non avrei potuto riconoscere a nessuna provincia dello Stato il diritto di esimersi dal mandare all'università gli studenti che ne sono nativi quando la legge generale prescrive di intervenirvi.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io non credo di poter meglio rispondere alle interpellanze fatte dall'onorevole sig. Brunet a nome di tutti i deputati della Savoia, fuorchè collo stabilire per base questa distinzione: o si prendeva per base che la grazia conceduta nel 1848 si estendesse anche a quest'anno, o si pretende che si stabilisca per legge generale, che i Savoiardi possano continuare i 3 anni di corso per la medicina e la giurisprudenza nella Savoia. Quando si tratti di proporre una legge generale, dico che questa esige grandissimo studio, tanto più avendo la Savoia manifestato il desiderio di avere un' università, e bisognerà perciò esaminare se in questo convenga aderire al desiderio manifestato da una parte così interessante dello Stato.

Sarei stato condiscendente in quanto ad estendere la grazia a questo solo anno di corso, e ne ho riferito in effetto al consiglio superiore manifestando questo mio desiderio.

Il consiglio superiore al pari di me considerando che non erano tutt'affatto cessati i motivi in considerazione dei quali erasi fatta questa concessione eccezionale alla Savoia, era ben disposto ad accordare la grazia anche per quest'anno; ma siccome si è riflettuto che ciò che si era fatto l'anno passato dal Re in forza di poteri straordinarii, non si poteva fare quest'anno, richiedendosi la sanzione del Parlamento, mi trovai costretto, con mio dispiacere e con dispiacere di tutto il corpo universitario, a dichiarare che per quest'anno non potevasi secondare il voto di quella provincia ed accordare la chiesta grazia.

Del resto, se la Camera lo stima, giacchè è nella facoltà del potere legislativo e non dell'esecutivo di estendere anche per quest'anno la grazia, io mi sottometterò ben volentieri alla decisione che il Parlamento vorrà pronunciare su questa materia.

Bertini come membro del consiglio superiore universitario accenna agli inconvenienti che deriverebbero dal permettere che durasse la facoltà a quei di Savoia di compiere tre anni di studii medici in Ciamberì.

Cairolo aggiunge alcune osservazioni in tuono di voce così piano che non si capisce nulla.

L. Valerio è d'avviso che non debba esservi che una sola università, acciò non vengano sperperate le forze del sapere di cui potrebbe disporre lo Stato.

Varii altri deputati prendono la parola in proposito.

Finalmente il vice-presidente annunzia un progetto di legge firmato da nove o dieci savoiardi.

Si passa all'ordine del giorno.

Depretis riferisce sulla petizione annunziata in fine della tornata precedente (vedi *Risorgimento*).

Il ministro dell'istruzione pubblica (*alla ringhiera*) dà comunicazione di un nuovo progetto di legge per l'istruzione secondaria, ordinato in cento e sessanta circa articoli. Sarà riprodotto a suo tempo.

Ne è votata la discussione per urgenza.

S'apre la discussione sul progetto di legge pel credito di 400 mila lire a sopperire alle spese dei funerali fatti al magnanimo Carlo Alberto.

Gli articoli di legge approvati giusta l'avviso della commissione sono i seguenti:

« Art. 1. È aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire quattrocentomila, applicabile al bilancio 1849, per provvedere alle spese di ogni natura occorse in dipendenza degli onori funebri resi alla salma del magnanimo Re Carlo Alberto.

« Art. 2. Il predetto ministro renderà al Parlamento e prima dello scadere dell'anno un conto particolarizzato delle spese effettivamente eseguite colla somma di cui nell'articolo precedente ».

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	113
Maggiorità . .	57
Favorevoli . .	103
Contrarii . . .	10

La Camera adotta.

Presidente del consiglio. Prima che la Camera entri in nuove occupazioni desidero fare presente la necessità di por fine alla discussione circa il trattato di pace.

La situazione presente del paese sia relativamente all' estero come relativamente all' interno, tutti la comprendiamo, ha un non so che di anomalo. Nell' interno la linea daziaria fra i ducati di Parma e Piacenza ed il Piemonte era stata stabilita, dopo il primo armistizio vi sono stati dei comuni che si sono rifiutati di ammetterla: ma pare che altri comuni vorrebbero imitare lo stesso esempio, e questo porta una grave perturbazione per la parte delle finanze. Si va rafforzando il contrabbando, e a por fine a questo disordine, è necessaria una legge la qual non si può fare se non dietro all'accettazione del detto trattato; facendo presente questa condizione di cose alla Camera, io la prego a voler fissare un giorno per la discussione dell' anzidetto trattato.

Il presidente, dopo aver esitato alquanto, a guisa di chi aspetta una risposta decisiva che lo tolga d' impiccio, si fa a proporre egli stesso la giornata di domani per la discussione del trattato.

L. Valerio non trova ciò conveniente, attesa la mancanza del relatore.

Ministro dell'interno. La relazione è fatta, ed il relatore sarà in grado di sostenerla.

Valerio domanda la presentazione di alcuni documenti che aveva chiesti.

Presidente del consiglio, risponde che dopo quei tali documenti che aveva creduti indispensabili e convenienti, ne aveva mandati altri giorni sono, che forse la commissione potrà avere consultati.

Vice-presidente annunzia infatti la ricevuta dei medesimi il giorno 2 corrente.

Buffa desidera che sia fissato un giorno alla discussione del trattato in modo vi sia campo a fare avvertiti quei deputati che si trovano in congedo, di cui non dovrebbero valersi che in casi veramente indispensabili.

Egli stesso, il cui congedo cominciava domani, pensa di non muoversi dal suo banco, finchè la quistione oramai posta in campo nuovamente della pace non sia risolta.

Cabella osserva, che trattandosi di documenti novelli non noti alla commissione, importerà che questa ripigli i suoi studi, quindi saranno necessarii alcuni giorni prima che siane designato uno definitivamente.

Presidente del consiglio. Non dissente che sieno prese tutte le necessarie disposizioni per un affare di tanta importanza.

Cavour propone che venga fissato il giorno di lunedì.

L. Valerio si oppone, ed insiste nel chiedere i documenti dei risultati del movimento del porto di Genova prima della legge sul contrabbando, e posteriormente alla esecuzione di quella legge, onde poter giudicare quale effetto economico e commerciale abbia prodotta quella legge sul contrabbando in quelle provincie.

Questo egli crede rovinoso per una parte del nostro commercio e per alcune provincie dello Stato.

Conchiude, che senza questi almeno non sarebbe possibile giudicarne con vera conoscenza di causa.

Dopo alcune riflessioni dei ministri d'Azeglio e Galvagno, Cavour domanda che sia posta ai voti la sua proposta, e giacchè ha la parola si fa ad osservare che il signor Valerio ben sa come pel passato i documenti relativi al commercio estero non erano raccolti con molta esattezza, e che perciò senza maggiori indagini sarà molto difficile poter avere un quadro perfettamente esatto. In quanto alle notizie relative al commercio di Genova, poco tempo fa ne furono pubblicate nel *Corriere Mercantile* dall'avvocato Papa di tali che racchiudono quanto nello stato attuale delle cose è possibile di avere.

Revel. Io credo che i documenti, di cui fa menzione il sig. Valerio, sono quelli che determinano quale fosse il transito fra Genova e la linea del Ticino prima della convenzione del 1834 di cui si tratta, e qual fosse quello dopo che fu messa in vigore la citata convenzione. Questi documenti possono facilmente trovarsi nell'azienda delle gabelle, poichè ivi si conosce anno per anno la quantità delle merci che transitano e si consumano, ed il loro transito sia verso la Lombardia che verso il Lago Maggiore e verso la Francia, e tutte le altre parti.

Queste nozioni, come diceva poc'anzi, possono essere somministrate dall'azienda delle gabelle; se poi si volessero nozioni più minute delle merci, queste sicuramente non potrebbero venire dall'anzidetta azienda provvedute.

Cabella ripete che sarebbe prematuro fissare il giorno.

Cadorna domanda che almeno la commissione faccia al più presto.

Cabella. Assicura la Camera che si occuperanno d'ogni cosa che rifletta il trattato colla massima sollecitudine.

Josti dichiara di votare per la proposta Cavour, essendo d'avviso che sia meglio finirla e votare senza discutere.

Posta ai voti la proposta Cavour di fissare il giorno di lunedì per la discussione, la Camera non adotta.

Barbier fa un'interpellanza al ministro dell'interno, relativamente alla condotta tenuta dal medesimo col sindaco di Verrez che fu rimproverato per non essersi recato a far visita al vescovo d'Aosta nel suo passaggio per quel paese nella visita pastorale.

Entra in molti particolari tutti aggravanti per l'episcopato e pel vescovo in ispecie d'Aosta.

Ministro dell'interno. Per rispondere a queste interpellanze non credo necessario di entrare nella discussione delle teorie svolte dal preopinante, e le quali io dichiaro francamente, non posso che disapprovare, perchè se fosse possibile quella reazione alla quale alludeva l'onorevole preopinante, elleno appunto sono che ne promuoverebbero ed agevolerebbero l'attuazione. I principii miei che credo sien quelli di qualunque governo che rispetta le proprie leggi e le proprie istituzioni sono scritti nell'articolo primo dello Statuto: *La religione cattolica è la religione dello Stato.* Ond'è che io approvo pienamente quanto scriveva il mio predecessore. Ringrazio poi l'interpellante per aver accennato come nella stessa lettera si dicesse che il comune aveva pur fatto bene a non far spese, massime in quest'anno di strettezze, e solamente si rimproverava il sindaco di non essersi né lui, nè alcuno della commissione presentato quando il vescovo era nell'esercizio delle sue funzioni, cioè quando procedeva alla visita pastorale.

Allora il vescovo è un vero superiore che deve essere eziandio riconosciuto dai sindaci come è riconosciuto dal governo e dalla società in cui viviamo.

Io non intendo di entrare nei diversi fatti cui accennava l'interpellante, dirò solo che qualsiasi motivo e causa personale avesse il sindaco di Verrez per agire in questo modo col vescovo d'Aosta, quando il vescovo d'Aosta proibiva quelle funzioni, forse, e senza forse faceva male; ma il sindaco di Verrez quando non riconosceva il vescovo nell' esercizio delle sue funzioni, certamente non faceva bene.

Aggiungerò inoltre che il sindaco doveva assistere alla visita pastorale nell'interesse del comune medesimo. Secondo a tutti è noto, uno dei principali oggetti delle visite pastorali si è quello di riconoscere se si eseguiscano o no i legati pii. Ora questi legati a termini dell'art. 2 della legge che regge i comuni sono posti sotto l'amministrazione del comune, come vi sono posti tutti quei lasciti ai quali non sono applicabili le regole degli istituti di beneficenza: è pertanto dovere ed interesse degli amministratori dei singoli comuni assistere alle visite pastorali onde accertarsi dell'esecuzione di quei lasciti. Conchiudo quindi che il sindaco di Verrez mancava di quel rispetto che è dovuto ad un legittimo superiore, che ometteva di vegliare agli interessi del comune che amministra rifiutando di presentarsi alla visita.

Pinelli, Dopo le parole dette dal ministro dell'interno, nulla mi rimane ad aggiungere per sincerare quest'atto della mia amministrazione, del quale anzi altamente mi onoro: e mi onoro poi anche di quello che il deputato Barbier asreriva, che cioè non fossero miei quei principii ai quali esso accennava. Il rispetto per la religione cattolica è scritto nello statuto dove la proclama religione dello Stato.

Lo Stato onora la religione nei suoi ministri, epperò credo che i suoi ufficiali pubblici la rappresentino pure in questa parte nelle onoranze cioè che loro deferiscono. Questi sono i principii che come costituzionale e cattolico io professo.

Josti si fa a sostenere contraria tesi a quella del ministro dell'interno, ed appoggia con molte osservazioni, sul clero in genere, la interpellanza Barbier.

Segue la discussione tra i deputati Pinelli, il ministro Galvagno e Chenal, cui è fatto rimprovero d'esser escito fuori di argomento. — Vorrebbe pur parlare il deputato d'Aviernoz, ma la Camera domanda l'ordine del giorno puro e semplice che è adottato.

É all'ordine del giorno la discussione sull' istituzione dei tribunali di commercio.

Letti i due seguenti progetti, la Camera non si trova più in numero.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. I tribunali di commercio attualmente stabiliti nelle città di Genova, Chiavari, Novi, Savona e S. Remo cesseranno dalle loro funzioni col giorno 31 dicembre del corrente anno 1849, e saranno ricomposti nel modo prescritto dal tit. 1, lib. 4 del codice di commercio e dalle seguenti disposizioni.

Art. 2. Nelle città di Torino e di Nizza, per le quali colle R. patenti del 24 aprile 1843 furono provvisoriamente conservati i magistrati del Consolato, e nelle altre città dove la giurisdizione commerciale viene di presente esercitata dai tribunali di prima cognizione, i tribunali di commercio vi saranno, secondo il bisogno, ordinati con reali decreti.

Art. 3. Mediante il riordinamento dei tribunali di commercio nelle suddette città di Genova, Chiavari, Novi, Savona e S. Remo, e la instituzione dei medesimi che dovrà farsi, come nell'articolo precedente, nelle città di Torino e di Nizza, ed occorrendo in altre città, cesserà la giurisdizione dei tribunali di commercio attualmente esistenti, e quella che all'art. primo di dette R. patenti 24 aprile 1843 venne riservata ai consolati e ai tribunali di prima cognizione.

Art. 4. Le cause civili vertenti avanti ai consolati e tribunali di commercio, che dovranno cessare dalle loro funzioni, saranno continuate avanti ai nuovi tribunali che verranno instituiti.

Le cause criminali saranno proseguite e giudicate dai magistrati e tribunali ordinarii secondo le regole di competenza, e nelle forme stabilite dal vigente codice di procedura criminale.

Art. 5. I membri dei tribunali di commercio saranno eletti dalla generale adunanza dei notabili commercianti.

Art. 6. La lista dei notabili sarà formata per la prima volta dai consolati e tribunali di commercio che sono attualmente in attività, ovvero dai tribunali di prima cognizione esercenti la giurisdizione commerciale.

Sarà quindi in ogni anno riveduta e riformata con le debite aggiunte o detrazioni, dai nuovi tribunali di commercio che verranno come sovra instituiti.

Art. 7. La lista dei notabili comprenderà non meno di venticinque commercianti per le città aventi una popolazione non eccedente le quindici mila anime, e sarà aumentata di un elettore per ogni mille d'eccedenza.

Art. 8. L'adunanza dei notabili sarà convocata in ogni anno nel primo giorno non feriato del mese di dicembre dal presidente del tribunale di commercio, il quale ne avrà la presidenza.

In sua mancanza presiederà il più anziano fra i giudici.

L'adunanza che si terrà per le prime elezioni sarà presieduta rispettivamente o dal presidente dell'attuale tribunale di commercio, o da quello del Consolato, oppure da quello del tribunale di prima cognizione.

Art. 9. La votazione sarà segreta, e si osserveranno in essa le forme prescritte per la elezione dei consiglieri comunali.

Nelle città però, dove il numero dei commercianti notabili portati sulla lista non eccederà i cinquanta, si eleggeranno due soli scrutatori, e dove il numero sarà maggiore gli scrutatori saranno quattro.

Il più giovane dei scrutatori adempirà alle funzioni di segretario.

Art. 10. Si eleggerà in primo luogo il presidente, in secondo luogo si eleggeranno i giudici, ed in ultimo i giudici supplenti.

Art. 11. Per la prima volta il presidente sarà eletto per due anni, ed anche per due anni sarà eletta la prima metà de giudici; l'altra metà sarà eletta per un anno solo.

Formeranno la prima metà i giudici che avranno ottenuto maggioranza di voti; ed in caso di parità il più vecchio d'età sarà preferito.

Nelle posteriori elezioni tutte le nomine saranno fatte per due anni.

Il medesimo si osserverà qaanto ai giudici supplenti.

Art. 12. Il verbale delle elezioni sarà trasmesso al guardasigilli, il quale, essendo regolari, le approverà, ed in caso contrario, annullandole, provvederà perché l'adunanza dei notabili commercianti sia nuovamente convocata.

Art. 13. Approvate le elezioni, i membri eletti del tribunale saranno ammessi al giuramento, ed entreranno nell'esercizio delle loro funzioni al primo di gennaio..

Art. 14. L'intervento del consultore legale, di cui è fatta menzione all'art. 663 del codice di commercio, alle udienze del tribunale ed alle votazioni, ed il suo voto consultivo non saranno di rigore; ma sarà facoltativo al tribunale il richiederli.

Art. 15. L'art. 661 del codice di commercio rimane abrogato.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. L'istituzione dei tribunali di commercio è regolata dal tit. 1, lib. 4 del codice di commercio, e dalle seguenti disposizioni.

Art. 2. Niun tribunale di commercio può essere istituito se non in virtù di una legge.

Art. 3. I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla generale adunanza dei commercianti.

L'art. 661 del codice di commercio è abrogato.

Art. 4. Sono elettori i commercianti iscritti nelle liste elettorali politiche.

Potranno concorrere all'elezione anche i commercianti forestieri che avranno da oltre cinque anni uno stabilimento commerciale nel distretto dal tribunale di commercio, e che pagheranno un censo eguale a quello che attribuisce ai cittadini la qualità di elettori politici.

Art. 5. Sono eligibili i commercianti, elettori, cittadini dello Stato, maggiori di 30 anni, e domiciliati nella città dove risiede il tribunale di commercio.

Art. 6. Gli antichi commercianti che si sono volontariamente ritirati dal commercio, e che continuano ad avere la qualità di elettori politici, sono compresi nei due articoli precedenti.

Art. 7. Le liste dei commercianti elettori saranno formate per la prima volta nel seguente modo:

I consigli delegati dei comuni compresi nella giurisdizione del tribunale di commercio faranno la nota dei commercianti compresi nelle liste elettorali politiche, e la trasmetteranno all'intendente della provincia, il quale farà su queste note la lista generale degli elettori.

Questa lista sarà verificata e definitivamente formata dalla Camera di commercio, o in difetto dal tribunale di commercio, e dove questo deve ancora istituirsi, dal tribunale di prima cognizione.

Art. 8. Le liste dei commercianti elettori saranno annualmente rivedute dalle Camere di commercio, e in difetto dai tribunali di commercio, che vi faranno le debite aggiunte e detrazioni sulle note trasmesse dai consigli delegati a norma dell'articolo precedente, e provvederanno sui riclami relativi.

Art. 9. L'adunanza dei commercianti elettori si terrà ogni anno, tra il 15 ed il 30 novembre, nella città dove risiede il tribunale di commercio.

Essa sarà convocata e presieduta dal presidente di detto tribunale, e in sua mancanza dal più anziano dei giudici.

Per le prime elezioni sarà convocata e presieduta dal presidente dell'attuale tribunale di commercio, o da quello del Consolato, o da quello del tribunale di prima cognizione.

Art. 10. La votazione sarà segreta, e si osserveranno in essa le forme prescritte per la elezione dei consiglieri comunali.

Art. 11. Si farà una sola votazione a scrutinio di lista per tutti i membri del tribunale che si avranno a nominare. Quelli che avranno ottenuta la maggiorità relativa saranno i giudici. Quelli che dopo di essi avranno avuti maggiori suffragii saranno i supplenti.

I giudici e i supplenti riuniti eleggeranno a maggiorità assoluta uno dei giudici a presidente del tribunale.

Art. 12. Per la prima volta la prima metà dei giudici più uno sarà eletta per due anni, e l'altra metà sarà eletta per un anno solo.

Formeranno la prima metà più uno il presidente che verrà eletto, e quelli fra gli altri giudici che avranno ottenuta maggioranza di voti. In caso di parità di voti il più vecchio d'età sarà preferito.

Nelle posteriori elezioni tutte le nomine saranno fatte per due anni.

Il medesimo si osserverà quanto ai giudici supplenti.

Art. 13. Il verbale delle elezioni sarà trasmesso al guardasigilli. La loro approvazione o il loro annullamento si farà per decreto reale, col quale si provvederà nel secondo caso alla nuova convocazione dell'adunanza dei commercianti elettori.

Art. 14. Approvate le elezioni, i membri eletti dal tribunale saranno ammessi al giuramento, ed entreranno nelle loro funzioni al primo di gennaio.

Art. 15. L'art. 663 del codice di commercio è abrogato, Potrà però il tribunale richiedere, quando lo creda opportuno, il parere di uno o più giureconsulti.

Di questa deliberazione dovrà constare nel registro delle udienze, e si farà menzione nella sentenza del parere avuto.

Questo parere dovrà essere sottoscritto dai consultori, e conservato agli atti del tribunale.

Esso non sarà comunicato alle parti prima della sentenza, ma ne sarà data loro copia dopo la sentenza, quando la richiedano-

Art. 16. I tribunali di commercio attualmente stabiliti nelle città di Genova, Chiavari, Novi, Savona e San Remo cesseranno dalle loro funzioni col giorno 31 dicembre 1849, e saranno ricomposti nel modo sovra prescritto con un numero di giudici e di supplenti eguale a quello che hanno attualmente.

Art. 17. Nelle città di Torino e di Nizza i tribunali di commercio saranno istituiti nel termine del corrente anno.

Ciascuno di questi due tribunali avrà un presidente, sei giudici, e sei supplenti.

I consolati di queste due città cesseranno dalle loro funzioni con tutto il 31 dicembre del corrente anno.

Art. 18. Le cause commerciali vertenti avanti ai consolati e tribunali di commercio, che dovranno cessare dalle loro funzioni, saranno continuate avanti ai nuovi tribunali che verranno istituiti.

Le cause criminali saranno proseguite e giudicate dai magistrati e tribunali ordinarii secondo le regole di competenza, e nelle forme stabilite dal vigente codice di procedura criminale.

Art. 19. Le cause commerciali di un valore non eccedente le trecento lire saranno di competenza dei giudici di mandamento, anche dove risiede un tribunale di commercio.

L'appellabilità dalle loro sentenze in materia commerciale sarà regolata colle stesse norme delle materie civili.

L'appello sarà deferito al tribunale di commercio.

Gli art. 685 e seguenti del codice di commercio sono derogati in quanto sono contrarii al presente articolo.

Art. 20. Fino alla pubblicazione del nuovo codice di procedura civile, si osserverà nanti i nuovi tribunali di commercio che verranno istituiti la medesima procedura che si osserva nanti i tribunali di commercio del Genovesato.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca due decreti in data di Moncalieri 2 novembre, coi quali il tenente generale cav. Alfonso della Marmora è nominato a ministro segretario di Stato di guerra e di marina in surrogazione del barone Eusebio Bava, e il cav. Pietro Paleocapa ispettore del genio civile, è nominato ministro segretario di Stato de' lavori pubblici in surrogazione del cav. Pietro Derossi di Santa Rosa ministro di agricoltura e di commercio, che finqui disimpegnava interinalmente le funzioni di quella carica.

— Con lettere di destinazione in data del 22 ottobre scorso il ministro della pubblica istruzione ha approvato le destinazioni dei professori.

Coppino Michele, a prof. di rettorica nel collegio nazionale di Novara.

Cortese Giuseppe, a prof. di grammatica, id.

Meliga G. B., a prof. di rettorica nel collegio nazionale di Voghera.

Visetti Vincenzo, a prof. di grammatica, id.

Barberis teologo Teodoro, a prof. di religione nel collegio nazionale di Nizza.

Albarello sacerdote Michele, a prof. di rettorica nel regio collegio d'Acqui.

Mossetti Giuseppe, a prof. di umanità, id.

Riccardini sacerdote Filippo, a prof. di filosofia razionale nel regio collegio di Alessandria.

Barbotti chierico Carlo, a prof. di rettorica, id.

Pradis Giovanni, a prof. di umanità, id.

Corrado sac. Lorenzo, a prof. di filosofia positiva nel regio collegio di Tortona.

Persi Carlo, a prof. di rettorica, id.

Rivera sac. Ferdinando, a prof. di umanità, id.

— S. M., nell'udienza del 29 ottobre scorso, si è degnata di nominare a preside del collegio-convitto canopoleno di Sassari il P. Placido Frassetto delle scuole pie, e

Di incaricare provvisoriamente dell'insegnamento dell'etica elementare nel collegio di S. Francesco da Paola di Torino il teologo dott. coll. in filosofia Armandi Benedetto.

— Con lettere di destinazione, in data del 30 ottobre scorso, il ministero della pubblica istruzione ha approvato le destinazioni dei professorii

Bosco teologo Giovanni Francesco, a direttore degli studi ed a prof. di filosofia razionale nel collegio nazionale di Voghera.

Parone Pio, a direttore degli studi nel collegio nazionale di Nizza.

Negrone Francesco, a prof. di filosofia razionale, id.

Ricci sacerdote Michele, a prof. di filosofia positiva nel collegio nazionale di Voghera.

Bosio Ferdinando, a prof. di umanità nel collegio d'Alba.

Lace Luigi, a prof. di umanità nel collegio di Biella.

Calandri Tommaso, a prof. di rettorica nel collegio di Fossano.

Caviassi Giuseppe, dott. coll. a prof. di filosofia positiva nel collegio di Mondovì.

Rezza Eugenio, a prof. di umanità, id.

Biglino Giuseppe, a prof. di filosofia nel collegio di Savigliano.

Gallo Francesco, a prof. di umanità nel collegio di Pallanza;

Giuliano sac. Giuseppe, a maestro di grammatica id.;

Barbero teol. Lorenzo, a prof. di filosoffa nel collegio di Susa;

Mancini Candido, a prof. di filosofia nel collegio di Sospello;

Lacan sac. Marcellino, a prof. di umanità, id;

Bottero sac. Giuseppe a prof. di rettorica ed umanità nel collegio di Bobbio;

Signetti Pietro, a reggente la rettorica ed umanità nel collegio di Dogliani;

Chiesa Luigi, a maestro di grammatica, id.;

Demauro Francesco, di Parma, già ivi prof. di filosofia, a prof. di filosofia nel coll. di Carmagnola;

Cinquino sac. Antonio, a prof. di umanità; id.;

Silvano Domenico, a reggente la rettorica ed umanità nel collegio di Dronero;

Baratelli Francesco, a reggente la rettorica ed umanità nel coll. di Nizza Monferrato;

Chico sac. Giovanni, a prof. di umanità nel collegio di Trino;

Tessieri Nicolao, a maestro di grammatica nel coll. di Trino;

Marcarini Pietro, a maestro di grammatica nel coll. di S. Giorgio Canavese;

Debernardi Basilio, maestro di grammatica nel coll. di Cortemiglia;

Galli Giuseppe, a reggente la rettorica ed umanità nel coll. di Crescentino;

Michelotti Cristoforo, a reggente la filosofia nel collegio di Bra.

— La commissione pel riordinamento dell'esercito, presieduta da S. A. R. il duca di Genova, è disciolta. Il lavoro sarà proseguito per cura del ministero.

— Leggiamo nell'*Opinione* d'oggi:

Stamane gli ufficiali del battaglione che accompagnò a Soperga le spoglie mortali del re Carlo Alberto furono chiamati avanti il giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione per deporre intorno ai fatti imputati al cavaliere Audisio, preside dell'accademia di Soperga, e dei quali abbiamo fatto cenno antecedentemente.

Ivrea, 2 *novembre*. — Ci è grato di poter mettere sott'occhio alla riconoscenza pubblica l'eretta scuola delle figlie in Borgo-Masino, al qual oggetto veniva quel borgo ausiliato dalla veramente nobile dama Sofia Valperga Borgo-Masino contessa di Masino, dell'annua somma di lire 650, non che di tutti gli arredi, mobili, lingerie, ec. necessarie alla manutenzione di due suore ad un tal oggetto procurate.

Sarebbe cosa da desiderare, che tutte le persone facoltose, abbandonando l'inutile e dannosa mollezza e i ridicoli fasti, gareggiassero in simili nobili atti filantropici, e convenissero in questo modo al progresso.

(*L'Eco della Baltea Dora*).

Modena, 31 *ottobre* — (Dal *Mess. Mod.*). Dopo le 11 a. m. dello scorso lunedì, 29 corrente, giunse in questa capitale S. A. R. l'infante di Spagna Don Giovanni, in compagnia del generale Cabrera.

Venezia. — La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente *notificazione*:

« Si è non di rado verificato il caso che uffiziali od altri individui i quali, a tenore del § 30 della capitolazione di Venezia, 23 agosto a. c., abbandonarono la città, hanno ora implorato il permesso di ritornarvi, onde potersi giustificare intorno alla condotta da essi tenuta durante la passata epoca della rivoluzione.

In seguito a tali domande ho trovato di ordinare che nessuno tra gl'individui che, in forza della capitolazione, ha dovuto abbandonar Venezia, possa sotto la comminatoria di arresto più ritornare in questa città senza un mio speciale permesso; in quanto a quelli però i quali credono di poter giustificare la loro condotta tenuta durante la rivoluzione nel senso del § 3 del mio proclama 21 settembre 1849, non è tolto di poter dal luogo della loro attuale dimora spedire le istanze contenenti le loro giustificazioni alla commissione militare d'investigazione qui residente, la quale procederà quindi alla relativa ulteriore pertrattazione, e provocherà le decisioni della autorità competente sull'attendibilità delle prodotte giustificazioni.

Venezia, 23 ottobre 1849.

Gorzkowzki.

Roma, 30 *ottobre* (Cart. dello *Statuto*). — Si assicura qui oggi che il Santo Padre arriverà in questi giorni a Benevento. Alcuni pretendono che sia per trattenervisi pochi giorni, e ritornare a Portici: altri che sia per venire a Roma prima che il novembre finisca: nulla si sa di bene accertato, nè forse la corte stessa sa bene che farà.

I retrogradi cantano vittoria pel voto dell'Assemblea francese: i Francesi al contrario interpretano questo voto come favorevole a politica liberale. A dir vero, e retrogradi e liberali omai poco o nulla fanno conto della politica francese, la quale è venuta in uggia a tutti.

La politica che si fa qui è la gregoriana pura; la gregoriana del 1831 e 32. Seguitano le destituzioni, e si arriva a destituire uomini che nessuno avrebbe sognato mai dovessero essere fatti segno alle ire d'oggi, dacchè pochi mesi fa lo furono alle repubblicane. Per tacere di altri, vi dirò che i tre cardinali hanno ordinata la destituzione del professore Farini direttore generale della sanità, e dell'abate Perpetui impiegato nella direzione della gazzetta ufficiale. Questi fatti non hanno bisogno di commenti.

Roma, 30 *ottobre* (Cart. della *Legge*). — Persona d'ordinario assai bene informata mi assicura che il card. Lambruschini dal suo ritiro del convento de' Barnabiti in Napoli, dove vive, ha scritto una lunga lettera al Santo Padre, nella quale gli addita tutti gli errori del sistema politico che gli consiglia il card. Antonelli, e gli mostra la necessità di prendere altra via. La parola certamente non sospetta dell'ex-ministro di Gregorio XVI pare abbia fatto impressione sull'animo di Pio IX: faccia Iddio ch'egli trovi alfine il coraggio di esimersi alle esigenze de' suoi attuali consiglieri. Il card. Gabriele Ferretti è in perfetta disgrazia.

Napoli, 28 *ottobre* (Cart. della *Legge*). — L'arresto del ricchissimo Baracco ha fatto gran senso. La corte criminale già funziona da *cortè speciale* pei delitti di Stato: l'altro giorno per accuse lievissime un popolano fu condannato all'ergastolo, un altro a vent'anni di ferri, un terzo a cinque anni di reclusione. Leopardi, Pica, Barbarisi, Spaventa ed altri sono stati trasportati a Sant'Elmo e tenuti col massimo rigore. Si è proibito agli studenti di recarsi a Napoli: i loro studii debbono d'ora in poi farsi nei licei delle provincie, tre dei quali, quelli di Lecce, di Aquila e di Salerno, sono in mano de' gesuiti, a cui si parla di dar presto anche quelli di Catanzaro, Cosenza, Bari, Teramo e Chieti. Ai professori privati è vietato di far scuola, come per lo passato, a meno di subire un esame intorno al catechismo. Il matematico Amante ed il geologo Scacchi scelti a socii della reale accademia delle scienze sono stati cancellati dal ministro della pubblica istruzione, come sospetti di esser liberali. Tutti rammentano che alcuni anni or sono Bozzelli uscito da prigione fu nominato a socio della stessa accademia, ed il governo di allora, che era pur quello di Del Carretto, non ardì cassar la sua nomina!

ESTERO.

FRANCIA. — *Opinioni de'giornali francesi intorno al messaggio del presidente della repubblica, ed al nuovo ministero.*

Leggesi nell'*Ordre*:

La scelta fatta dal signor Luigi Bonaparte attesta meglio che non facciano le sue parole ch'egli desidera di confinarsi nella costituzione. I nuovi ministri da loro banda sono risoluti a ciò; non havvi uno fra essi il quale pensi di mancare in alcuno de'suoi atti a quei convincimenti di cui si sono resi scambievolmente responsabili. È perciò necessario evitare relativamente ad essi tuttociò che può avere l'aspetto di una sistematica malevolenza. Quanto al presidente egli è dichiarato risponsabile per legge fondamentale, pretende governare e intende che sia notoria la sua pretesa! È suo diritto, ma mentrechè ha il merito del successo egli porterà altresì il peso degli errori. Onore a lui se dà alla Francia la pace, la sicurezza e la grandezza che le promette! Ma guai a lui ed a noi se questo ardore di volontà, questa impazienza d'azione copre solo la debolezza. Da questo giorno, non possiamo dissimulare, egli dee con qualche gran servigio riguadagnare quella confidenza ch'ei seppe inspirare e cui le subitanee scosse dell'autorità hanno singolarmenta scemata. Lasciamolo quindi operare s'ei vuole; ma la Francia sarà quinc'innanzi inquieta, e l'Assemblea vigilerà attentamente sugli eventi.

— La *Gazette de France*:

Abbiamo ieri assistito al più strano spettacolo e, dobbiamo dirlo, al più doloroso.

Il signor presidente della Repubblica aveva mandato al signor presidente della Camera, da un suo aiutante di campo, il signor colonnello Vaudrey il suo manifesto. L'Assemblea, inquieta per la notizia del licenziamento (*renvoi*) del ministero, attendeva con impazienza che il signor Dupin ne cominciasse la lettura.

Egli è impossibile descrivere l'effetto prodotto da un tal *factum*, (*sic*) che sorpassa in arditezza quanto mai potevasi immaginare.

I vecchi ministri furono *cacciati*: il manifesto lo fa capire con parole sì pungenti, che l'Assemblea tutta ne fu vivamente commossa.

I vecchi partiti, tutti, niuno eccettuato, sono trattati con tanta *alterigia*, che ognuno domandavasi se la *comparazione* dava diritto a tanta albagìa.

Il governo personale è proclamato. È vero che può scusarsi il presidente dicendo che la *costituzione*, coi suoi vizi autorizza fino ad un certo punto una tale pretesa. La *responsabilità* del potere esecutivo s'interpreta in un senso che può essere vietato. Noi troviamo in questa situazione anormale una nuova conferma dei nostri principii.

Il sistema Napoleone, il nome che produsse l'elezione del 10 dicembre, le conseguenze che debbono accompagnare questo nome, tale si è l'epilogo del programma, le intenzioni del quale s'appalesano così bene, che i rappresentanti esprimevansi in termini che noi non dobbiamo ripetere. A domani i riflessi; oggi ci limitiamo a notare l'immenso effetto prodotto da questa bomba, le cui scaglie possono ferire molti imprudenti.

I nuovi ministri, scelti tra i colori più omogenei all'Elysée, parevano conquisi dalla lettura del manifesto. Lo conoscevano? Se ne potrebbe dubitare. Secondo quello dicevasi nella sala delle conferenze, i ministri non avevano accettato i portafogli che con animo di sagrificarsi, del che si pareva disposti a tener loro conto. Il nome del signor Fould veniva specialmente mal accolto.

I ministri vennero circondati da una folla di rappresentanti che non erano loro amici, e noi abbiamo chiaramente sentito un d'essi dire al signor Passy: noi almeno, se vi abbiamo combattuti, non vi abbiamo però mai insultati. Il signor Lacrosse ed il signor di Tracy erano costernati. Il dolore, che loro traspariva dai volti, non lasciavali rispondere ai vivi sensi di simpatia che ispiravano almeno come uomini, e che ognuno si dava premura di esprimere.

La maggioranza, la minoranza, il ministero, nulla fu risparmiato dal manifesto. Nell'interesse della Francia, risponderà la ragione agli sfregi fatti.

Ognuno mediti sulla condotta da tenersi e sopra quanto bisogna fare per salvare una volta per sempre il nostro paese dagli intrighi.

Débats:

Dobbiamo dichiarare che la nostra maraviglia non cede ad alcuna. Ma soggiungiamo che negli ultimi 18 mesi vedemmo cose sì straordinarie che abbiamo ragione a non cruciarcene soverchiamente. Ogni cosa è nuova nella via in che entrò la Francia a'24 febbraio, ed è questa una ragione perchè non ci sgomenti questo *coup de théâtre*. Certamente può sgomentare il vedere un ministero, il quale dispone di 300 voti di maggioranza, cadere senza un plausibile motivo; ma al postutto ciò non è contrario alla nuova nostra costituzione. Nel creare un presidente risponsabile intese lasciargli maggior libertà d'azione che ad un re costituzionale. Strana cosa per avventura in un paese che si regge a popolo; ma non abbiam noi vedute altre cose non meno strane? Inoltre dobbiamo confessare che tutto sinora fu fatto nelle forme legali e se i nuovi ministri non godono ancora di una rinomanza molto grande, appartengono tuttavia alla maggioranza. Per questo motivo speriamo che la maggioranza nonostante la sua sorpresa, nonostante il suo rammarico, oggi forse maggiore che non credesse ieri, non si scinderà, rammenterà sempre quanto la sua unione sia necessaria per la conservazione dell'ordine; che la difesa delle leggi e della libertà dipende dalla sua moderazione e fermezza. Solo i forsennati possono ora pensare ad andar in busca d'avventure, e il solo partito che in Francia può sognare *colpi di Stato* è quello che uscì de'combattenti di giugno 1848 e dei convenzionali del Conservatorio delle arti e mestieri.

Siècle:

Salutiamo il messaggio come la lettera dei 18 agosto, con simpatia, con riserva, con ardente brama di veder gli atti del governo corrispondere alle sue parole. Certamente se non usassimo noi aggrapparci più alla sostanza che alla forma, agli atti più che alle promesse, ci potremmo rallegrare, poichè la linea politica così chiaramente delineata dal presidente della Repubblica per poco non è quella che noi costantemente abbiamo indicata. Ma è prudente aspettar ora, come ai 18 agosto. Il presidente della Repubblica sembra aver un vero istinto delle necessità del potere, inclinato a romperla co'vecchi partiti così egoisti nelle loro intenzioni, così poco amanti delle nostre istituzioni. Egli s'avvede di aver avuto torto nel far assegnamento su quelle turbolente fazioni nelle cui mani egli non fu che uno strumento; riconosce infine che invece di fondere le diverse opinioni non gli venne fatto che neutralizzare le forze.

Ciò è vero, e noi pure il dicemmo. Desidera veramente il presidente render utili le forze troppo lungamente neutralizzate? La Francia osserverà attenta ciò che seguirà la manifestazione di quella volontà. Quanto ai nuovi ministri ne aspettiamo il programma. I loro nomi non ci dicono nulla che curiamo rammentar al presente. Lasciamogli operare, poichè quinc'innanzi, dopo tante discussioni e menzogne non avrà altri ministri popolari che quelli i quali, per usar il linguaggio del messaggio, baderanno agli atti come alle parole.

Courrier français:

Per ora non possiamo dire che poche parole sulla composizione del ministero. Avremmo, non neghiamo, preferito che la nuova amministrazione avesse avuto atla testa alcuno dei grandi nomi parlamentari che la Francia suole da lungo tempo onorare. Del resto non possiamo che approvare la scelta del presidente, la quale cadde sopra onorevoli membri della maggioranza. E noi siamo liberati da *ministri equivoci*, e per nostra parte vi sarebbe ingratitudine se non ci mostrassimo satisfatti di tale risultamento.

Dix décembre :

Il messaggio del presidente è gravido d'avvenire. Il portato è immenso. Produsse grande effetto.

Domani indicheremo e peseremo le conseguenze.

Per ora rallegriamoci tutti noi che amiamo la Francia: il suo vessillo è degnamente e nobilmente portato.

National :

La Francia è avvertita: è la mano, è la volontà dell'eletto dei 10 dicembre che d'ora in poi dovrà dare alla politica nazionale quell'unità di cui abbisognava. Si dee fondare l'autorità, ed affinchè non nasca intorno a ciò alcuna mala intelligenza, il messaggio pone questa nuova ristorazione del principio dell'autorità sotto il nome dell'imperatore, l'imperator assoluto, il figlio parricida della rivoluzione del 1789. Si prepara dunque un nuovo 18 brumaio? Attendiamo, sì attendiamo ma con ferma fiducia che se alcuno, chiunque sia, obbedendo a detestabili consigli, fosse abbastanza cieco da usurpare la sovranità popolare, il suo tentativo miserabilmente cadrebbe.

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *ottobre*. — (Corrisp. dell'*Indép. Belge*). — Alcune circostanze indipendenti dalla mia volontà non mi permisero da qualche giorno di scrivervi. Avrete saputo che la prima Camera modificata d'un terzo per dimissioni e nuove elezioni successive, si è data a rivedere, meglio che può, la carta *in ritardo* (en arrière). La seconda Camera poco premurosa di far scordare la propria origine, l'ha seguita da vicino. Quello che ci consola di questa situazione poco invidiabile, si è che la Prussia, nella sua politica esterna, persiste a ravvicinarsi all'Alemagna a danno dell'alleanza austro-russa. Il Parlamento sarà liberale per ciò appunto che sarà composto di elementi eterogenei. Il governo dello Stato federativo, se non vuol perdere i suoi nuovi alleati, dovrà per forza adottare idee veramente e sinceramente costituzionali. Questa è sempre la nostra speranza. Essa è la sola e l'ultima.

La sinistra, tuttavia, in seno della seconda Camera, ha fin d'ora chiuse le sue file ed allontanato qualche falso fratello. I suoi oratori, a fronte di certe velleità reazionarie, parlano un linguaggio più deciso, più chiaro, il che pare irritare singolarmente i ministeriali. La *Réforme allemande* grida furiosamente. Era una cosa tanto comoda quella di non aver a fare che con una opposizione d'acqua di rose! Bisognerà bene ora che la intendano, che senza la lotta pacifica dei partiti, non vi è vita politica possibile. D'altronde, siamo noi forse tanto lontani dagli insegnamenti dell'anno scorso, che si possa lasciarsi cullare dalla speranza di non avere che fare del liberalismo e d'essere forti abbastanza per vincere ad un punto il partito costituzionale e la democrazia?

Quest'oggi la prima Camera ha discusso l'art. 104 della Carta, relativo all'ordinamento delle provincie, dei circoli, dei comuni, ecc. L'articolo diviso in quattro paragrafi venne adottato dietro la proposta della commissione, la quale aveva modificato alcun poco le disposizioni della Carta. Per tal modo la nomina del preposto al comune, abbandonato a quest'ultima dall'articolo primitivo, non lo è più dopo la decision della prima Camera. Del resto convincetevi da voi stesso. L'art. 104, nell'attuale sua forma, porta:

« Il territorio dello Stato prussiano dividesi in provincie, distretti, circoli e comuni, la rappresentanza e l'amministrazione dei quali sono fissate da leggi particolari secondo i principii stabiliti qui presso »:

« 1. Assemblee composte di rappresentanti nominati all'uopo decidono degli affari interni ed esterni delle provincie, dei distretti, dei circoli e dei comuni. Le loro decisioni vengono eseguite dai preposti alle provincie, ecc. »

« La legge determina i casi, nei quali le decisioni delle dette rappresentanze hanno d'uopo d'essere confermate da decisioni superiori o dal governo ».

« 2. I preposti alle provincie, ai distretti, ai circoli sono nominati dal re. La legge determinerà la partecipazione dei comuni alla nomina dei loro preposti ».

« 3. Ai comuni in particolare appartiene l'amministrazione indipendente dei loro affari, sotto la sorveglianza legalmente organizzata dello Stato. La legge determina la partecipazione del comune all'amministrazione della polizia locale. I comuni debbono appoggiare le autorità dello Stato negli affari generali del paese, ed incaricarsi delle funzioni determinate dalla legge ».

« 4. Le deliberazioni delle rappresentanze delle provincie, dei distretti, dei circoli e dei comuni, sono pubbliche. La legge determina le eccezioni. Un rendiconto delle entrate e delle spese verrà pubblicato almeno una volta l'anno ».

Ecco il risultato della seduta della prima camera in quest'oggi.

La *Gazzetta di Spener* pretende di sapere che il 15 dicembre verranno prorogate le due Camere, nel caso in cui in questo lasso di tempo non sieno terminate la revisione della Carta e la discussione delle leggi organiche. Ell'è una ciarla da gazzetta, sulla quale vuolsi soprassedere, tanto più quando si pensi che il mandato della prima Camera spira il 26 febbraio. La *Réforme Allemande* di questa sera, alla fine di un articolo diretto contro la nuova opposizione, smentisce, per sua parte, la voce che vi accennai.

Credo pure di dovervi fare avvertito contro un rumore di borsa, il quale fa denunziare dalla Danimarca l'armistizio concluso colla Prussia.

AUSTRIA. — La *Gazz.* del 30 pubblica la proposta del ministro delle finanze barone di Krauss, per la provvisoria introduzione di un'imposta sulle rendite per l'anno amministrativo 1850, e la relativa sovrana patente in data 29 ottobre firmata da S. M. e da tutti i ministri.

— La convenzione doganale fra l'Austria ed i ducati di Modena e di Parma, è presso ad esser definitivamente conchiusa, o lo è già in questo momento. Gl'inviati di ambi i nominati Stati italiani trovansi a Vienna.

Siccome una più estesa lega doganale italiana ideata dall'Austria, non era sinora effettuabile, egli è sempre d'importanza di veder annessi ambi questi piccoli ducati alla tariffa austriaca; per tal modo la linea doganale austriaca si estende sino alla frontiera toscana, essendo già avviate le trattative con quel granducato.

(Ost-deutsche Post).

UNGHERIA. — Pesth, 26 *ottobre*. — (*Oss. Triest.*). — Sull'intercessione dei tre gremii commerciali di Pesth, e sulla proposizione del consiglio dei ministri, Sua Maestà si è degnata graziosissimamente di accordare l'istituzione di una cassa ausiliaria, da dotarsi con una somma fino ad un milione di fiorini per sussidiare il ceto commerciale di Pesth. Questa cassa darà anticipazioni a'negozianti veramente bisognosi, e sopra sicurtà di merci fino a due terzi del loro valore, col respiro che non sorpassi due anni. Si fanno già i necessari passi preventivi per la sollecita esecuzione di questa misura tanto benefica pel commercio e tanto importante.

— 28 *ottobre*. — Il colonnello Ujhàzy (in italiano suona precisamente *Casa nuova*) che combatteva a Komorn, passò ultimamente da Presburgo per recarsi in esiglio all'estero. I suoi parenti erano italiani di nome Casanova.

— Si asserisce che S. M. l'imperatore ha fatto rimettere la somma di 200,000 fiorini alla comunità israelitica di Presburgo, coll'obbligo di ristorare con una parte di questa somma la demolita fondazione *Tedesco* e d'indennizzare le famiglie danneggiate in occasione delle dimostrazioni d'aprile. (*Lloyd*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Tronzano, 5 *novembre*. — Ieri sera una banda di 24 masnadieri assalì la cascina detta la Gardina, comune di Bianzè, proprietà del sig. Ambrosetti, e dopo avervi appiccato il fuoco ai quattro lati, ruppe le porte e spogliò la casa dell'agente che si trovava avere una somma di 15 mila lire. — Un contadino, che volle opporre resistenza, ricevette un colpo di fuoco nel ventre, per cui si dispera della sua vita.

I contadini del vicino tenimento il Torione, che erano accorsi per ispegnere l'incendio, furono dai masnadieri respinti a colpi di fucile.

Un tale atto, indegno di un paese civilizzato, speriamo provocherà per parte del governo le più energiche misure.

Bologna, 1 *novembre*. — Da varii giorni circola in Bologna una voce di cui non vi ho fatto cenno fino ad ora perchè non la intesi come oggi da persone autorevoli. Il commissariato straordinario sarà quanto prima abolito, soppressi i consultori di legazione; a monsignor Bedini, sostituito non più monsignor Zacchia, ma il cardinale Bofondi in qualità di legato: e ciò perchè l'autorità pontificale sia rappresentata più decorosamente da un cardinale piuttosto che da un monsignore.

Le destituzioni dei professori Alessandrini e del Martinelli non sono confermate: dimesso il prof. Filopanti.

La *Vera Libertà* cessò parimente ieri le sue pubblicazioni. (*Costituzionale*).

Parigi, 1 *novembre*. — I nuovi ministri si sono oggi raunati in consiglio.

— Nel *Passage de l'Opéra* i 5 per 0|0 si chiusero a 87, 25.

Parigi, 2 *novembre*. — *Cronaca parlamentare.* — All'apertura della seduta dell'Assemblea le tribune sono stipate di gente; grande è la curiosità; quasi tutti gli antichi ministri giungono l'un dopo l'altro e ripigliano gli antichi loro posti. Dufaure e Passy sono circondati da molti dei loro colleghi con iscambievoli strette di mano. Alle 3 e 3|4 arrivano i nuovi ministri, e quello della guerra sale tosto in ringhiera per annunziare il programma del nuovo gabinetto che diamo qui sotto. Dopo quest'importante comunicazione il ministro dell'interno chiede che si rimandi a lunedì la discussione posta all'ordine del giorno.

Una domanda d'interpellanze sul rinvio del ministero fu respinta, il programma del gabinetto avendo risposto già da prima a tale interpellanza.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

Il programma contenuto nel messaggio del presidente della Repubblica è abbastanza esplicito per segnare, contro ogni equivoco, la politica che ci chiamò a seguire. Quand'egli volle chiederci il nostro concorso aveva già creduto dover usare della sua iniziativa costituzionale. Non ci sarà certamente vietato di cercare negli atti del precedente gabinetto più d'un esempio di gloriosa devozione al paese e di una profonda intelligenza de'suoi interessi. Nella situazione che ci veniva fatta, doveva tacere ogni simpatia individuale, o piuttosto rassegnarsi assentendo ad una splendida e solenne testimonianza d'affetto e di gratitudine. L'avvenire ci si mostrava chiaro, e noi eravamo convinti che si doveva provvedervi con tutta sollecitudine. Il nuovo gabinetto, i suoi antecedenti il dicono chiaro, non è formato contro la maggioranza di questa Assemblea; anzi ne sviluppa energicamente i principii conosciuti, e non n'ha e non può averne altri.

Bisogna mantenere l'unione in tutte le gradazioni di un solo partito, di quello dei salvatori della Francia. Questo scopo sarà raggiunto mediante unità di vedute, confidenza nella forza del potere eletto al 10 dicembre, sostenuto dalla maggioranza di quest'Assemblea; finalmente dal sentimento imperioso del dovere destato dappertutto nello spirito degli uffiziali dello Stato. Tale è lo scopo che c'invitò a raggiungere con lui il capo del governo, ponendo secondo il suo diritto nobilmente compreso, la sua responsabilità a fianco della nostra in questo difficile, ma patriottico tentativo.

Pace al di fuori guarentita dalla dignità che si addice alla Francia; mantenimento energico e costante dell'ordine al di dentro; amministrazione più che mai vigile ed economica del danaro dello Stato; tale è il programma che ci dettano ad un tempo gl'interessi del paese, la fiducia di quest'Assemblea, e la convinzione personale del capo del governo.

Poniamo fra' primi nostri doveri la protezione del lavoro di qualunque grado e di qualunque forma: noi vogliamo che i nostri lavoratori ed operai, maggiormente assicurati del loro avvenire, ritrovino alfine quella compiuta confidenza che comincia a rinascere. Ma vogliamo pure che questa securità si sparga nelle alte regioni della società, ridestandovi i lavori dell'intelletto e tornando alla fortuna e al credito uno sviluppo troppo lungamente atteso. Il gabinetto, accettando il carico degli affari che non cercava, dovette confidare nelle vostre simpatie e nel vostro appoggio; glie ne davano il diritto la vostra elevata ragione ed il vostro patriottismo.

— 2 *novembre*. — Ieri quasi tutti gli ufficii di giornali furono chiusi; onde, eccettuati gli organi democratici-socialisti, non abbiamo che l'*Ordre* e il *Siècle*. Il primo, che probabilmente è ben informato, annuncia esser intenzione della maggioranza dar al nuovo ministero l'appoggio che meriterà colle sue intenzioni ed atti.

Monaco, 31 *ottobre*. — Per la morte di S. M. Carlo Alberto re di Sardegna anche la nostra corte ha assunto il lutto per tre settimane.

Vienna, 28 *ottobre*. — Oggi corse rumore che la guarnigione fosse stata consegnata nelle caserme; onde si sparsero immantinenti delle sinistre notizie le quali fortunatamente furono poscia smentite. In tutta la giornata non accadde cosa alcuna d'importanza, salvo la confiscazione del giornale intitolato il *Telegrafo*. Si crede che una simil sorte toccherà pure al *Tempo*, il quale già fin dai suoi primi numeri ha assunto un'attitudine ostile rispetto al governo. La parte liberale dei nostri giornali ha tutto ad un tratto abbassato nuovamente la voce, che pur sente odore di miccia. L'*Ostdeutsche Post* in un suo articolo assai misterioso manifesta gran timore intorno alla sorte della stampa. Sono però esagerate le voci che dicono sia per introdursi la censura militare nella stampa giornalistica di tutte quelle cerchie che si trovano in istato d'assedio, che voglion dire tre quarti dell'impero.

Costantinopoli. — In un carteggio proveniente da questa città, in data del 17, leggiamo le seguenti linee: « Oggi venne ucciso un avvocato Loschi di Parma, qui stabilito, da uno schiavone austriaco mosso, a quanto pare, da spirito di vendetta. Si è subito istituito un processo; ma l'omicida non è ancora punto arrestato ».

FONDI PUBBLICI

Torino 5 novembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87	1|2
1831 —	id.	1.o luglio	—	—
1848 —	id.	1.o settembre	84	—
1849 —	id.	1.o ottobre	—	—
1849 —	id.	1.o luglio	85	—
1834 —	obbligazioni		970	—
1849 —	id.		915 a	920

Azioni del fuoco	— —	. —
Azioni del gaz	— —	. —
Azioni della banca di Genova . . .	— —	. —
Azioni della banca di Torino . . .	1130	. —
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	. —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— —	. —

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101 1|2
id.	— 30 giorni	102 1|2
Lione.	— 3 mesi	101 1|2
id	— 30 giorni	102 1|2
Londra	— 3 mesi	26
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	——
Genova	— 10 giorni	100

Borsa di Parigi, 2 *novembre*. — La borsa d'oggi era vivamente attesa dagli speculatori in fondi pubblici. Si voleva sapere se il *parquet*, stante gli ultimi eventi, confermerebbe o oltrepasserebbe i bassi corsi fatti nella *coulisse* ier l'altro a sera e ieri nella giornata.

Risultamento della borsa d'oggi è che la rendita si mantenne ai corsi fatti nella *coulisse*. La lotta fra gli speculatori sul rialzo e gli speculatori sul ribasso fu vivissima, e i primi furono molto aiutati dai bisogni di liquidazione e altresì da compre, dicesi, per conto di forti case bancarie. È difficile prevedere se i corsi si rialzeranno o si abbasseranno ancora. Le opinioni sono divise. Gli uni credono il nuovo programma del presidente gravido di eventi: altri, e sono i più, credono che il ministero attuale, forte per l'unità dei poteri dello Stato, avrà tosto la maggioranza dell'Assemblea legislativa. Da' primi voti dell'Assemblea dipende il rialzo o il ribasso. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ier l'altro, il 5 0|0 si chiude con ribasso di 1 0|0 a 87, 30 e il 3 0|0 a 55, 30 con ribasso di 70 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Il sottoscritto, già maestro in Piacenza di letteratura italiana, si fa dovere di avvertire gli abitanti di Torino, che ora ha trasferto il suo alloggio in contrada Vanchiglia, casa Rossi, primo piano.

Il medesimo avverte pure, che alle varie lezioni a domicilio aggiungerà quind'innanzi quelle di pronunzia italiana e di calcolo decimale.

Marco Frassinelli
già compilatore a Parma del giornale
Il Corriere della Crociata.

ANNUNZIO.

Stabilimento di Ginnastica per damigelle e per fanciulli fino all'età di dieci anni. Via della Madonna degli Angeli, n. 13.

Da vendere ivi un apparato completo di begli attrezzi ginnastici per giovani di ambedue i sessi.

TEATRO CARIGNANO.

L'Elisir d'amore, Opera: (*ore 7 precise*). — La Giovane ungherese, Ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica Compagnia francese rappresenta:

UNE PAGE DU RÉGENT.

Giovedì prossimo 8 novembre avrà luogo una rappresentazione straordinaria a beneficio dell'attore *Louvel*. Quattro nuovi Vaudevilles, fra i quali uno composto da un abitante di Torino, intitolato: *Sotto-uffiziale e Rappresentante*, ovvero *Un capitolo delle ultime elezioni*. — Finirà lo spettacolo col *Galop de Jean-Jean*, passo comico eseguito dal sig. Louvel e da mad. Adler.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 10.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati; i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 7 Novembre 1849.** **N.° 575.**

TORINO

6 *Novembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

In principio della tornata d'oggi il deputato Cabella, in assenza del relatore della commissione incaricata dell'esame del trattato di pace, annunziava alla Camera come *due soli membri* della medesima fossero intervenuti all'ufficio, cotalchè nessuna deliberazione per difetto di numero si fosse potuta prendere. Ciò nullameno avere esaminato il documento stato nuovamente trasmesso dal ministro degli esteri; ma non essere questo di tal natura che possa in alcun modo variare il giudizio già anteriormente formulato dalla commissione; essere perciò parato alla discussione quando che sia; ma per un riguardo agli assenti, desiderare che questa non fosse fissata a giorno prossimiore del primo lunedì venturo.

La Camera aderendo a questa mozione, prese anche in considerazione le dichiarazioni fatte ieri dal presidente del consiglio, e determinò che il prossimo martedì, d'oggi in otto, aprirebbesi codesta discussione.

Notino ora anzitutto i nostri lettori la esemplare diligenza di codesta commissione. Istituita da ben due mesi, a grande stento, e dopo vive e ripetute istanze, fu possibile ottenere un aborto di relazione, quale lo stesso autore della medesima la definiva. Dalla lettura di questa relazione al dì d'oggi molte settimane sono trascorse; varii pretesti furono messi in campo per indugiare la discussione; si chiese comunicazione di nuovi documenti, si domandarono spiegazioni, dichiarazioni, si volle persino subordinare il voto del trattato di pace alla deliberazione che il Senato avrebbe presa intorno alla legge di cittadinanza — Ed ora, dopo tanto attendere, e tanto procrastinare, quando il ministro viene a fare istanza che piaccia finalmente alla Camera di condurre a termine un affare di sì alto momento, il relatore della commissione non si può trovare; un altro fra i membri della medesima dichiara, che essa da lungo tempo non si è più occupata del trattato e mostra fin di ignorare i nuovi documenti comunicatile; i membri restanti, o sono in congedo, o stando a Torino non intervengono alle adunanze della commissione, e così ella è impossibilitata a deliberare. Ora finalmente le piace ciò nullameno di dichiararsi pronta alla discussione, e di lasciare se ne determini il giorno. Meno male, che se non altro ci lascia intravvedere la possibilità di giungere ad una conclusione. E se le voci che corrono sono fondate, è probabile che questa conchiusione non si farà attendere troppo a lungo, e sperasi che la proposta Balbo sia per essere accettata, che cioè si voti sul trattato senza discussione.

E veramente non vediamo altro partito preferibile da chi giustamente apprezzi quanto si deve alla dignità e del governo, e del Parlamento, e della nazione.

A che gioverebbe mai una discussione intorno a questo trattato? È desso forse l'opera della volontà nostra? o non anzi una dura, ineluttabile necessità, che ci è forza subire, perchè ci è impossibile sottrarvisi?

La discussione ci condurrebbe solo a dolorose e indecorose recriminazioni. Essa non potrebbe essere che un ricambio continuo di accuse, e in materia sì delicata ed irritante, chi potrebbe fin d'ora prevederne e calcolarne tutte le spiacevoli conseguenze?

Le opinioni e i voti della Camera per nulla muterebbero certo le condizioni del Piemonte, dell'Italia, e dovremmo aggiungere, dell'Europa. E sinchè queste condizioni durano tali, sperare migliori patti è follia insigne.

Qualunque pur fosse l'indole e il corso di questa discussione, la conclusione finale dovrebbe pur sempre essere l'accettazione del trattato qual esso è. L'Austria nol modificherà certo per compiacere al Parlamento. Respingerlo sarebbe un voler compromettere senza ragione e senza profitto di sorta il governo, e porlo nella dura alternativa o di adoperare i mezzi estremi per salvare il Piemonte, o di subire i fatali risultamenti delle nuove e serie complicazioni che quell'improvvido voto gli suscitasse.

Il che ottimamente sentono gli stessi membri della Opposizione; epperò la commissione conchiudeva si accettasse il trattato; e sentono inoltre che sarebbero irrevocabilmente perduti nell'opinione del paese qualora respingessero il trattato.

Adunque l'addentrarsi nella discussione del medesimo è cosa che senza alcuna speranza di bene e di vantaggio trae seco il pericolo di gravissimi inconvenienti; e la quale inoltre compromette senza rimedio la dignità nazionale.

Un voto silenzioso è allo invece la più nobile e la più decorosa protesta che un popolo oppresso dalla sventura possa fare contro la prepotente fortuna del vincitore.

Coll'assoluto silenzio, meglio che con qualsivoglia più esplicita dichiarazione, mostrerebbesi come il trattato non si accetti, ma si subisca; tantochè siasi persino rifiutata la mente a meditarlo, e il labbro a discuterlo, perchè lo esame, la discussione suppongono la libertà di elezione, — e questa appunto a noi è negata nelle presenti condizioni d'Italia e d'Europa.

Certo è questa una molto magnifica occasione alle turgide declamazioni, alle ardenti invettive, ai movimenti oratorii . . . . Ma sarà troppo esigere dai nostri deputati il chieder loro che vogliano far sacrificio un giorno delle velleità del loro amor proprio al sentimento del decoro e della dignità nazionale?

Nella Roma antica il gladiatore ferito a morte acconciavasi la persona per cadere con grazia.

Fate che dicasi almeno di noi: se furono infelici, seppero se non altro avere la dignità della sventura!

La Camera aprì quest'oggi la discussione generale della legge per la istituzione dei tribunali di commercio.

Avvenne anche di questo come di tutti gli altri progetti nell'attual sessione presentati dal ministero, che passando al crogiuolo della commissione subirono una compiuta metamorfosi, cotalchè tornarono alla Camera così mutati, da non essere più riconoscibili. Anche qui un sistema, in molte parti principalissime affatto diverso dal sistema ministeriale, veniva proposto dalla commissione.

Il guardasigilli lo impugnò caldamente con lungo ed elaborato discorso per conservare la preferenza al proprio progetto; ma pare che i suoi sforzi poco gioveranno alla causa che difende.

Trattandosi di argomento di tanta importanza, ci riserbiamo di favellarne più per disteso, seguendo grado grado la Camera nella discussione particolare dei singoli progetti.

NUOVE ELEZIONI.

I molti collegi rimasti vacanti in seguito a rinuncie alla deputazione, ad annullazioni od a simultaneità d'elezioni, hanno omai quasi tutti proceduto alla scelta di nuovi rappresentanti, i quali per il maggior numero appartengono all'opinione moderata.

Fra questi ci lusinghiamo possa annoverarsi il nome di Terenzio Mamiani, eletto nel collegio di Pinerolo.

Commendevolissimi diremo gli elettori di San Quirico, i quali portavano i loro suffragi sul veneto Paleocapa — tacito omaggio a quel principio non meno santo ed inconcusso, perchè una serie inaudita di errori e di sventure ne abbiano resa impossibile l'attuazione.

Dall'indole di questi e dal complesso in generale delle altre elezioni, veggendo a quali uomini di preferenza abbiano i cittadini voluto affidare il mandato di rappresentanti, non ostante che grandissima diligenza siasi adoperata dalla fazione, che tanto impropriamente si chiama democratica, per far trionfare i suoi candidati, noi siamo condotti a sperar bene dell'avvenire: poichè egli appare come il senso pratico e la retta conoscenza degli uomini, dei tempi e delle condizioni nostre presenti, riprendano grado grado negli animi dello universale quel posto e quell'imperio che loro avevano momentaneamente usurpato, prima le facili illusioni, poi la violenta irritazione, figlia degli amari disinganni.

Ond'è che diciamo agli uomini i quali ora ci governano: prendete da queste ultime elezioni gli auspicii e i sintomi che per esse rivelansi, v'infondano coraggio e vi siano di conforto a proseguire animosamente l'opera incominciata.

Bene volevam dire che era cosa impossibile potesse mai una nazione, stata in ogni tempo specchio alle altre per civile moderazione, si traviasse a lungo dietro fallaci fantasimi, e si lasciasse còrre all'esca di sonore ciancie.

Il popolo piemontese sente quant'altro qualsiasi i generosi stimoli dei magnanimi concetti; l'idea nazionale è viva ed efficace nella mente sua; e lo provò coi sacrifizi per essa volonterosamente incontrati; ma perchè essa è figlia di una convinzione sincera e profonda, egli ha fede nell'avvenire, e si rifiuta a compromettere precipitando il presente.

Il popolo piemontese è stanco omai di quella rovinosa politica, che grandi nomi pretestando a meschini concetti, a basse ambizioni, consuma nell'agitazione le forze del governo e della nazione, e mantenendo continuamente accesa una lotta irrazionale, perpetua la diffidenza, l'odio, la debolezza, e così serve mirabilmente ai disegni ed agli interessi dello straniero. Rotto il prestigio dei lusinghieri vanti, il popolo piemontese ha compreso che i partiti estremi gli sono egualmente nemici e pregiudizievoli, perchè o ritraendoci al passato, o precipitando il futuro, pongono a repentaglio e guidano a rovina il presente. Conservare, rassodare, perfezionare gradatamente, secondo natura vuole e suole, sono le tre idee cardinali del solo sistema politico ora attuabile, perchè la distruzione, o sia per rivocare invita il passato, o sia a pretesto di anticipare sull'avvenire, è sempre negazione di progresso.

E scegliendo a rappresentarli gli uomini dell'opinione moderata, e in quei casi medesimi nei quali vollero onorare il grande concetto della nazionalità, portando di preferenza i loro voti su quelli fra i cittadini delle altre provincie d'Italia che acquistaronsi onoranza e autorità colla moderazione dei pensieri e colla prudenza delle opere, chiarirono come appunto a questo sistema politico unicamente intendano accostarsi.

Perchè Mamiani e non piuttosto Sterbini? Perchè questi rappresenta il partito esagerato o democratico, quegli l'opinione moderata.

E sebbene le nuove elezioni siano poco numerose, talchè male da esse a rigore potrebbesi argomentare alla universalità dei cittadini, tuttavia noi crediamo di non apporci al falso considerandole come i primi sintomi di una generale e profonda modificazione del sentimento e della opinione nazionale.

Così giovi l'esempio e l'avvertimento! E valga a crescere fermezza agli uni e a persuadere la prudenza agli altri, in guisa che rafforzandosi per l'una parte il governo, per la certezza che egli ha dell'appoggio universale del paese, e temperandosi l'*Opposizione* per la persuasione che male omai sarebbero accolte le esagerazioni, possano una volta tutti gli uomini di leali ed oneste intenzioni accordarsi; e in quest'armonia di pensamenti, e di volontà, e di opere collocare la pietra angolare della salute e della prosperità della comune patria.

Luigi Carrer ed il governo Austriaco.

Da un carteggio particolare proveniente da Venezia caviamo l'estratto seguente, e lasciamo che il lettore ne faccia il comento:

« Luigi Carrer è uno de' più nobili ingegni di Venezia. Maltrattato dalla fortuna, trascurato dal governo austriaco, era però riuscito alcuni anni addietro ad esser nominato vice-segretario dell'Istituto; il municipio gli aveva affidata la direzione del museo Correr, stabilimento fondato da un patrizio veneto a decoro della sua patria. Nello scoppio della guerra italiana il Carrer, da buon cittadino, scrisse dei versi che si lessero nei giornali e che furon lodati; poscia nè egli compose più nulla, nè più si parlò di lui; il governo repubblicano non fece alcun caso di esso più che non ne avesse fatto il governo austriaco; il Carrer apparteneva al partito dei moderati e però era naturale che dovesse essere in uggia agli uni ed agli altri. Avvenne intanto la resa dell'infelice Venezia; un amorevole del Carrer, pochi giorni prima che entrassero gli austriaci, ebbe cura di ristampare i versi del Carrer, scritti un anno e mezzo prima, a fine di svegliarne il ricordo in chi gli avesse dimenticati. Infatto, entrati gli austriaci, non solo si tolse al Carrer il posto di vice-segretario dell'istituto, ma quello altresì di direttore del museo Correr; cosa quest'ultima affatto illegale, perchè quel posto è di fondazione privata e il governo non se ne può mischiare; anzi è detto nella carta di fondazione che se il governo s'ingerirà negli affari del museo, il museo stesso debba esser venduto e darsene il prodotto ai poveri di Venezia. Queste cose le rappresentò il municipio al governo militare; or vedremo se gli si vorrà far ragione; vedremo se la beneficenza veneta facendo valere la clausula del testamento, otterrà che al Carrer si lasci quel posto che nessun governo gli può togliere; e tolto il quale, un ingegno come lui, all'età di 50 anni, di salute rovinatissima, sarà costretto a morire d'inedia.»

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sunto di petizioni. Relazione sul progetto di legge per autorizzazione alla città di Torino di contrarre un prestito di due milioni. Progetto di legge Brunet e Mollard ed altri savoiardi per attribuzioni di facoltà agli studenti di Savoia. Relazione sull'elezione di Oneto (Coll. di Recco) annullata. Discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio. Adozione del primo articolo.

La seduta è aperta alle [illegible].

Letto il processo verbale, il segretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni.

Caveri (alla ringhiera) legge la seguente relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per autorizzazione alla città di Torino di contrarre un imprestito di 2 milioni.

Signori, la commissione alla quale avete rinviato l'esame del progetto di legge presentato dal ministero nella tornata dei 17 ottobre onde autorizzare la città di Torino a contrarre un imprestito di due milioni di lire, non avrebbe esitato a proporvene l'adozione pura e semplice, avuto anche riguardo alla circostanza che è privata d'una parte del suo dazio di consumo, se non fosse insorta nelli uffizi una questione preliminare intorno alla necessità della chiesta autorizzazione legislativa.

É certo, che l'atto cui si vuole addivenire dal municipio torinese è un imprestito, tale essendo la parola adoperata nel progetto di legge, e l'essenza del contratto che si desidera consentire.

Ora secondo l'art. 119 della legge 7 ottobre 1848, fra gli atti dei municipii che devono essere approvati dal Re previo parere del consiglio di Stato, sono in terzo luogo annoverate le contrattazioni di imprestiti. É dunque evidente, che per contrarre un imprestito i municipii non hanno mestieri di un'autorizzazione del potere legislativo, ma è sufficiente un decreto reale, qualunque sia la somma cui possa montare, essendo le parole della legge generali, e senza alcuna eccezione o limitazione.

La necessità dell'intervento del potere legislativo non potrebbe nascere, che dal modo con cui si volesse contrarre l'imprestito, ma la commissione ebbe a riflettere che lasciando anche andare se a termini delle leggi civili che ci reggono sia o no permesso ai privati di consentire delle concessioni di debito a favore del portatore, appartenendo al potere esecutivo l'autorizzare i municipii a contrarre imprestiti, allo stesso potere doveva spettare lo statuire sul modo di consentirli.

E per verità nei casi più frequenti, il modo e le condizioni del contratto sono inseparabili dal contratto stesso, e tornerebbe assai difficile al Governo di decidere intorno alla necessità o utilità dell'imprestito senza conoscere come si obbligherebbe il municipio, ed in quale maniera siasi provveduto pel rimborso.

D'altra parte non si può credere, che nell'art. 119 della legge 7 ottobre siasi contemplato il solo contratto di mutuo, come si pratica comunemente fra privati, escludendo in cotal guisa qualunque emissione di obbligazioni, o creazione di rendite.

Il legislatore non ignorava che la legge doveva reggere tutti indistintamente i comuni dello Stato, e che se colle forme stabilite dal diritto civile era facile ai piccoli municipii procacciarsi le non larghe somme delle quali potessero abbisognare, era impossibile con questo mezzo l'ottenere i vistosi capitali occorrenti talvolta alle città più cospicue. Egli però non fece alcuna distinzione nè relativamente alle somme, nè in ordine ai diversi comuni, ma prescrisse norme generali per tutti gli imprestiti, in qualunque maniera si contrattino, e certamente la creazione di rendite, o l'emissione di cedole *al portatore* non immuta l'essenza del contratto, che non cessa di essere un mutuo.

Sorse pure nella commissione il dubbio, se l'emissione di cedole al portatore da rimborsarsi mediante estrazione a sorte, e con un premio alle prime estratte, non costituisse una lotteria, per la quale fosse necessaria una speciale autorizzazione; ma primamente nel progetto di legge di cui si tratta non si accenna al modo di rimborso, nè si fa parola alcuna di estrazione a sorte e di premii; in secondo luogo è troppo diversa la natura di una lotteria dall'atto cui desidera essere autorizzata la città di Torino.

Il lotto è una convenzione meramente di sorte; il giuocatore perde la somma che espone, e non ha in correspettivo che la speranza di vincere una determinata somma.

Il portatore di una cedola ha bensì la speranza di lucrare un premio, ma ha sempre diritto ad essere rimborsato del capitale ed interessi, e non vi è quindi per esso eventualità di perdita.

Nel lotto la somma da pagarsi ai vincitori è eventuale ed incerta, nelle obbligazioni con premio è determinata, e non vi è idea di perdita contro colui, che deve rimborsarle, e per conseguenza non havvi equiparazione possibile fra le due convenzioni.

Per queste considerazioni la commissione opina doversi rigettare la proposta legge; ma siccome un voto assoluto di reiezione non proverebbe in modo certo che la Camera ascoltasse le riflessioni della commissione, ed essendo necessario di riassicurare i capitalisti che volessero sovvenire alla città di Torino la somma di cui ha mestieri, vi propone il seguente ordine del giorno.

PROGETTO DI LEGGE
adottato dal Senato.

Articolo unico.

La città di Torino è autorizzata a contrarre un imprestito sino alla concorrente di due milioni di lire, mediante l'emissione di un corrispondente numero di cedole al portatore, alle migliori condizioni possibili, e sotto l'osservanza delle veglianti discipline amministrative.

ORDINE DEL GIORNO
proposto dalla commissione.

La Camera, ritenuto non essere necessaria una legge per autorizzare la città di Torino a contrarre l'imprestito di due milioni di lire, accennato nel progetto presentato dal ministro dell'interno nella tornata dei 17 ottobre 1849, passa all'ordine del giorno.

Caveri *relatore.*

Si dà quindi lettura di un progetto di legge Brunet, Mollard ed altri Savoiardi per attribuzioni di speciali facoltà agli studenti della Savoia.

È domandata la discussione d'urgenza.

La Camera approva.

Varie petizioni sono domandate d'urgenza.

Cabella. La commissione incaricata dell'esame del trattato di pace si è radunata ieri sera per prendere comunicazione dei documenti che si dicevano dal ministero degli esteri trasmessi alla presidenza: ma essa si trovava ridotta a due soli membri, poichè tre sono in congedo, l'altro è assente, ed il terzo non essendo ieri intervenuto alla seduta, non ebbe avviso che la commissione si radunava. I due membri presenti esaminarono i nuovi documenti trasmessi alla presidenza, e trovarono che si riducevano ad un solo, di cui la commissione aveva già avuto comunicazione verbale dal ministro che reggeva allora gli affari esteri, e che ora regge gli interni.

Perciò non vi può essere luogo ad alcuna variazione nelle conclusioni prese dalla commissione. Se vi fossero stati documenti nuovi, sarebbe stato allora nostro dovere di pregare la Camera ad aspettare che gli altri membri della commissione potessero essere chiamati in Torino onde poterli esaminare; ma siccome il documento che credevasi nuovo è già conosciuto, e non potrebbe esserne mutato il rapporto già fatto, perciò abbiamo creduto di poter prendere sopra di noi la dichiarazione (che possiamo fare con tutta sicurezza a nome della commisione), non essere il caso di mutare le conclusioni già prese; quindi sotto questo rapporto, la Camera non troverebbe ostacolo a passare alla discussione del trattato. Siccome però è giusto che i membri della commissione possano essere presenti alla discussione, così io pregherei la Camera a voler dare un tempo sufficiente perchè possano recarsi a Torino per il giorno della discussione, il quale parrebbe che non potrebbe essere fissato prima di martedì della settimana ventura.

La Camera delibera che la discussione sul trattato di pace coll'Austria avrà luogo martedì.

Delibera pure che sia stampata la relazione Caveri per la pronta discussione.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per l'ordinamento dei tribunali di commercio.

La discussione generale è ora aperta.

Ministro di grazia e giustizia. Signori! come si raccoglie dall'elaborato rapporto della commissione, questa ha adottato in massima il progetto del ministero, e volle anche essere larga al ministero medesimo di qualche encomio per aver dato spinta ad un vero progresso in questo importante ramo dell'ordine giudiziario.

Varii però sono i punti del progetto ministeriale nei quali la commissione si trova discorde dal ministero, attalchè ella credette opportuno di controporre al progetto ministeriale un altro progetto di legge sulla materia medesima.

Io penso essere cosa utile, e che non sarà disgradita alla Camera, di dare una generale occhiata sovra i punti principali di divergenza tra il progetto ministeriale e quello della commissione.

Questa discussione comparativa, sebbene succinta, fra i due progetti, del ministero l'uno, e della commissione l'altro, produrrà il frutto di dare qualche giustificazione a favore del ministero intorno alle considerazioni che lo mossero a concepire la legge nel tenore che essa venne presentata alla Camera, ed inoltre questa medesima comparativa discussione dei due progetti che stanno a fronte l'uno dell'altro, preparerà il giudizio della Camera sulla preferenza a darsi più all'uno che all'altro dei due progetti nei punti nei quali essi sono fra di loro discordanti.

Una prima divergenza che si incontra fra il progetto ministeriale e quello della commissione riflette una lacuna che la commissione credette di trovare nel progetto del ministero, in quanto che questo progetto non parli nè punto nè poco della procedura che debbe osservarsi nei nuovi tribunali di commercio.

Crede il ministero di potersi facilmente giustificare sul punto di questa supposta lacuna.

L'oggetto della legge si è quello di provvedere all'organizzazione dei nuovi tribunali da essere sostituiti ai consolati, ed ai tribunali di commercio ora esistenti.

Quindi la nuova legge doveva aver per tema il determinare quali fossero i luoghi nei quali questi nuovi tribunali dovessero istituirsi; quali le persone di cui dovessero comporsi; quale ne dovesse essere il numero; come dovesse procedersi all'elezione dei membri componenti questi nuovi tribunali.

Ecco il tema principale della nuova legge. Quindi sarebbe stato estraneo al vero oggetto della legge medesima l'occuparsi in essa della procedura da osservarsi davanti ai nuovi tribunali di commercio. D'altronde, o signori, la sede propria delle regole del procedimento giudiziario da osservarsi davanti la giurisdizione consolare, è come ognun sa nel codice di procedura civile, dove s'incontrano disposizioni espressamente rivolte a stabilire il procedimento commerciale, il quale richiede, come ognun sa, minor numero d'atti, più semplicità di forme, e maggiore speditezza onde agevolare quanto più si possa l'andamento delle cose commerciali. Quindi nel nuovo codice di procedura che sarà presentato alla Camera, queste disposizioni certamente si troveranno; ma frattanto il ministero, siccome non sarebbe attuabile per ora la presentazione e la discussione del codice di commercio, coll'intento di anticipare quelle riforme nella procedura che sono le più vitali, e conseguentemente le più desiderate, e di procurare così fino ad un certo punto alla nazione l'anticipato godimento di quei vantaggi che con maggiore pienezza deve aspettare dalle nuove leggi che si stanno preparando, presentò alcuni articoli di legge concernenti appunto al procedimento giudiziario, e fra questi avvene uno che espressamente accenna al procedimento sommario da osservarsi avanti ai tribunali di commercio.

Dovrassi adunque nella discussione di questo articolo proposto dal ministero alla Camera trattare del genere di procedimento da osservarsi avanti i nuovi tribunali di commercio, prima ancora che venga sancito il codice di procedura civile, nel quale, come toccai poc'anzi, si dovranno necessariamente allogare disposizioni relative alle regole speciali da osservarsi nelle cause commerciali.

Del resto pare al ministero, che in qualunque evento non potrebbe adottarsi pei tribunali di commercio da instituirsi negli antichi Stati, come la commissione vorrebbe, quel procedimento che di presente ancora si osserva in quelli del ducato di Genova. Nel ducato di Genova è ancora in vigore il codice di procedura francese per tutto ciò che riguarda il procedimento da osservarsi avanti i tribunali di commercio. E sta bene invero, che nella Liguria continui fino all'apparizione del nuovo codice di procedura civile ad osservarsi ciò che detta la legge francese, perchè se d'ora in avanti e finchè non sia definitivamente sancita la legge generale sul procedimento giudiziario, si dovesse rimettere in vigore presso di noi il codice francese, che cessò di esserlo posciachè nell'anno 1814 si richiamarono in vita le antiche patrie leggi, farebbe mestieri una nuova pubblicazione di quello, cosa soverchiamente incomoda, e diremo anzi di non possibile esecuzione.

Noi intanto abbiamo le regole da osservarsi avanti la giurisdizione consolare nelle regie costituzioni che prescrivono una processura affatto sommaria, la quale viene in pratica osservata; e non è quindi conveniente che vogliamo ricercare il codice francese, mentre attendiamo il codice di procedura patrio e già si trova proposta una legge provvisoria, che deve iniziarne in varie parti la discussione, e prepararne l'attuazione, Queste considerazioni noi le crediamo sufficienti per giustificare il ministero del non aver nella proposta legge relativa unicamente all'organizzazione dei tribunali di commercio parlato di ciò che riflette le regole di procedura da osservarsi avanti gli stessi tribunali.

Si potranno in ogni evento, procedendo alla discussione degli articoli relativi al procedimento giudiziario presentati dal ministero, proporre quegli emendamenti che parrànno opportuni onde porre, se fia d'uopo, quelle disposizioni in maggiore armonia coll'istituzione dei tribunali di commercio.

L'oratore passa a trattare di tutte le divergenze che s'incontrano tra i due progetti: e queste saranno in seguito riprodotte a mano a mano che procederà la discussione.

Colla combatte il progetto della commissione come illogico, e non adotta nemmeno quel del ministero, pensando che i negozianti non siano giudici idonei a decidere delle cause commerciali; vorrebbe mantenuto il sistema antico attribuendo solo ai giureconsulti la giurisdizione delle cause commerciali, e a fondamento del suo sistema invoca un principio totalmente contrario a quello della commissione. Nega che il commercio sia principalmente retto dalle consuetudini commerciali, e vorrebbe che le cause commerciali non debbano essere giusta tali usi decise, ma secondo la legge: ove nel codice di commercio v'ha ogni regola per decidere di una contestazione commerciale, doversi ricorrere severamente alle leggi civili. Oltrecchè condanna come abuso quell'uso che i commercianti introducono fra loro, e proclama massimo pericolo quello che quando non bastino le leggi commerciali, si debba ricorrere agli usi ed alle consuetudini commerciali.

Airenti adotterebbe il progetto della commissione con alcuni emendamenti.

Cabella. Intendo di risponder solamente all'ultima riflessione del signor guardasigilli riguardo all'ordine con cui la commissione credette di redigere il suo progetto di legge. Essa cominciò a stabilire le norme con cui devono d'or' innanzi costituirsi i tribunali di commercio, e passando poi alle disposizioni transitorie colle quali si creano nuovi tribunali dove esistono gli antichi, e dove ancora esistono i consolati, credette (e in questo può andar d'accordo col ministero) che prima di passare alle leggi transitorie che mutino lo stato attuale delle cose, convenisse stabilire una massima generale del come i nuovi tribunali dovessero essere ordinati; mentre in massima generale conviene sempre che le disposizioni transitorie sieno come una conseguenza delle nuove massime che sono erette in leggi. Nel caso presente vi era una ragione di più, ed è che il codice di commercio del 1843 già stabiliva in massima parte le nuove norme sulle quali devono essere costituiti i tribunali di commercio, e bisognava smuovere l'ostacolo legale che nasceva dalla contraria disposizione delle regie patenti del 24 aprile 1843. La legge nuova doveva cominciare a rimuovere l'ostacolo principale che consisteva appunto nelle citate patenti, quindi dovevano ordinarsi le regole generali sulle quali si dovevano stabilire i nuovi codici di commercio, finchè l'ostacolo esisteva nella legge che aveva imposto di mettere in esecuzione il codice di commercio del 1843. Quanto al discutere se le disposizioni transitorie abbiano ad essere più in fondo che in capo del progetto, non è cosa che riesca di grave importanza.

L'oratore imprende quindi a combattere gli argomenti del deputato Colla, e ne ripudia interamente il sistema.

Colla risponde per sommi capi. Non si acquieta alle citazioni delle autorità francesi interpreti di codici, in quanto che molti di essi lodarono ciò che credettero dovesse tornar utile al paese, e molti altri scorgendo gli inconvenienti di cui non mancava l'istituzione dei tribunali di commercio composti di soli negozianti, suggerirono utili riforme. Non si commove nemmeno all'esempio citato dell'unico tribunale di Genova. Segue a dire:

Riterrà la Camera, come il mio pensiero consista in una riforma radicale del sistema dei tribunali di commercio, in se stessa molto semplice, che, cioè presso ogni tribunale civile di prima cognizione i commercianti, giudici del fatto, fossero scelti con quelle norme che sono tracciate nel progetto di legge, sia riguardo alle elezioni che alla elegibilità: vorrei dunque che ad essi commercianti fossero sottoposte le sole quistioni di fatto in cui appunto prevalgono gli usi e le consuetudini commerciali.

E qui troverebbe la sua applicazione quanto notava l'onorevole preopinante parlando de'nuovi contratti che sorgono tuttodì, di nuovi usi commerciali che il più frequente commercio introduce presso le colte nazioni, poichè ai giudici appunto del fatto sarebbe proposta quella quistione, la quale forse cercherebbe inutilmente di decidere un giudice legale colle sole norme sia del codice di commercio che del codice civile: ma per quanto riguarda l'applicazione della legge e la quistione di dritto, io la vorrei esclusivamente affidata a giudici legali, i quali valendosi allora dei lumi, degli schiarimenti pratici degli uomini del commercio, potrebbero più facilmente procedere in quella difficilissima via in cui fossero per innoltrarsi. Respingo adunque assolutamente i commercianti, ma vorrei che venissero in soccorso ai giudici legali. Quanto al sapere se sia più una quistione di fatto che di diritto quella a risolversi, le parti potrebbero rimettersi a dirittura alle decisioni del giudice del fatto, ai commercianti come arbitri, secondo le norme stesse proposte nel progetto di legge, colla riforma del codice di processura intorno agli arbitramenti, e giusta quelle norme già in vigore nel codice di commercio.

Termina con proporre alla Camera che si votasse la massima, che nella divisata composizione dei tribunali di commercio i commercianti non sieno che giudici del fatto, laddove coloro che devono profferire le sentenze sulle questioni di dritto, sieno i soli giudici legali.

Cabella è d'avviso, che il sistema del giurì applicato alle contestazioni commerciali renderebbe impossibile l'esercizio della giustizia in materia commerciale; che se per queste si volesse applicare, bisognerebbe adottare il sistema inglese vale a dire ricorrere alle formole stabilite in Inghilterra, secondo le quali i giudici del fatto giudicano in materia di fatto; ma anche questo adottato sarebbe impossibile il sistema dei giurì, ma nella sua effettuazione si troverà impossibile far pronunciare ai giudici del fatto quello del dritto, mentre la sentenza sarebbe altrimenti complessiva e del fatto e del dritto. Perciò sta fermo a quanto ha proposto la commissione.

Il ministro di grazia e giustizia, premesse alcune considerazioni preliminari, segue a dire che le ragioni addotte dal relatore della commissione fanno a senso del ministero abbastanza chiaro come soverchiamente complicata riuscirebbe l'instituzione dei tribunali destinati a risolvere le controversie commerciali, quando vi si dovessero associare, e i giudici del fatto e i giudici del dritto; massime nella grandissima difficoltà che occorre nel separare le questioni che versano sul puro fatto da quelle che sono concatenate nel dritto. Il fatto ed il dritto si presentano talmente intrecciati insieme, che il separare una cosa dall'altra è cosa difficilissima, in modo che dovrebbe sempre precedere alle questioni di merito una discussione preliminare tendente a separare appunto il dritto dal fatto.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Posta ai voti la chiusura, è adottata.

Mollard propone che prima di passare alla discussione degli articoli la Camera deliberi sulla massima, se i tribunali di commercio abbiano ad essere composti di soli negozianti.

Nè il ministro, nè il signor Colla accettano la proposta.

Taluno propone di rimandare la questione a domani.

Cavour domanda che sia continuata la discussione.

Non crede conveniente di sciogliere la seduta alle 4 e 1|2, mentre è dalle 2 soltanto che i deputati sogliono trovarsi in numero per aprirla. Aggiunge che la cosa procedendo di questo modo, vi vorranno tre o quattro anni a dar corso a tutti gli affari che importa di condurre a termine: e si volge al presidente, pregandolo a dare le opportune disposizioni, perchè d'ora innanzi la sala venga illuminata in sul mancar del giorno.

Il vice-presidente fa osservare che la Camera non potendo essere altramente illuminata che a gaz, questo non può essere acceso che dopo le 5.

Cadorna domanda la parola per una questione d'ordine, e soggiunge: Mi pare che vi sieno due punti di questione da considerare nel presente caso. Il primo riguarda la questione generale che è proposta dall'onorevole deputato Colla, cioè sul modo di comporre i tribunali di commercio, e se possano essere divisi in giudici di fatto ed in giudici di dritto, ovvero se si debba seguire il sistema della commissione quanto alla composizione di quei tribunali.

Ove la Camera adottasse il sistema della commissione, rimarrebbe poi a decidere una seconda questione assai diversa, quella cioè di vedere se a questi tribunali si debbano aggiungere dei giurisperiti. Ora egli mi pare che la proposta Mollard pregiudichi a questa seconda questione: perchè se si dovesse dichiarare immediatamente che i tribunali saranno composti esclusivamente di negozianti, sarebbe risolta implicitamente anche la questione dell'intervento dei giureconsulti a questi tribunali.

Io dunque sono d'avviso che la Camera abbia a decidere prima fra il sistema del deputato Colla e quello della commissione riguardo alla composizione dei tribunali, salva ed intatta rimanendo l'altra questione la quale riguarda l'ammessione o non dei giurisconsulti. — Quindi non posso a meno di appoggiare la proposta Colla.

Mollard insiste, dicendo che la Camera deve essere sufficientemente illuminata sulla questione.

Cadorna. Non si tratta di vedere se la Camera sia o no sufficientemente illuminata, bensì di vedere in qual modo debbano esser composti i tribunali.

Demargherita appoggia le osservazioni Cadorna, e conchiude in questi termini: La composizione dei tribunali di commercio vuole essere fatta o no di soli negozianti? In questo pare che il ministero e la commissione non discrepino fra loro; solo il ministero vi aggiunge che il tribunale di commercio sia bensì composto di soli negozianti, ma che eserciti un uffizio stabile una persona la quale, sotto il nome di consultore, occorrendo la necessità di lumi e consigli legali, si presti. Converrebbe che una quistione non pregiudicasse l'altra.

Bertolini propone che innanzi di passare a votazioni sulla massima, o meglio sui due principii in questione, si voti se a norma del regolamento debba passarsi alla discussione degli articoli.

Mollard e *Colla* riserbano le loro proposte.

La Camera, interpellata delibera di passare alla discussione degli articoli.

Il presidente legge il seguente articolo primo del progetto della commissione.

« Art. 1. L'istituzione dei tribunali di commercio è regolata dal titolo 1. libro 4 del codice di commercio e dalle seguenti disposizioni ».

Posto ai voti è adottato senza discussione.

Voci a domani, a domani.

Altre voci. Sì, sì; no, no.

Il vice-presidente fa osservare che la Camera si trova un poco al buio, e che sarebbe bene protrarre la discussione a domani, ed intanto dichiara sciolta la seduta alle 5.

Ordine del giorno di domani. — Continuazione della discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 31 ottobre scorso, si è degnata di fare le seguenti nomine e disposizioni:

Doppet Michele Antonio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a vice-presidente nello stesso tribunale;

Mauris Giovanni Giacomo, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Annecy, confertogli il titolo e grado di vice-presidente;

Gabet Giorgio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, a giudice in quello di Ciamberì;

Seytier nobile Giuseppe, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice in quello di S. Giovanni di Moriana;

Cornuty Giuseppe, nominato a giudice del mandamento di Le Biot;

Ricci Giovanni, id. di Romagnano;

Vercesi Siro, id. di Stradella;

Varvelli Francesco, id. di Montiglio;

Feggini Felice, id. di Occimiano;

Ronfani Aurelio, id. di Ottiglio;

Zavattaro Luigi, id. di Scopa;

Nicoli Carlo, id. di Gabbiano;

Piceni Luigi, id. di Crodo;

Mellini Luigi, id. di Omegna;

Navazzotti Giovanni, id. di Cannobbio;

Ragazzoni Emilio, id di S. Sebastiano;

Bini Antonio, id. di Roccaverano;

Giani Vincenzo, id. di Garbagna;

Borio Felice Albano, id. di Mollare;

Panizzardi notaio Antonio, a segretario della giudicatura di Tortona;

Balduzzi notaio Paolo, id. di Castelnuovo Scrivia;

Guagnini Agostino, id. di Godiasco;

Sibour Michele Filippo, id. di Modana.

— Troviamo nella *Legge:*

Ieri 5 al giorno, il generale Pepe fu ricevuto in particolar udienza da S. M. il re Vittorio Emanuele II. L'eroico difensore di Venezia, il veterano della italiana libertà, che fra le vicende della prospera e dell'avversa fortuna, nelle corti, nei campi di battaglia, nell'esiglio serbò sempre l'animo incontaminato e puro il cuore da ogni affetto che non fosse quello della italiana nazionalità, accorreva con riverente premura a porgere i sensi del suo ossequio al giovane principe, che nei cimenti delle battaglie si educò alla gloria, e prima di ascendere sul trono dei suoi padri fu soldato intrepido, campione generoso della causa patria. Il gen. Pepe era altamente commosso per la squisita e cortese affabilità della regale accoglienza, ed usciva dall'augusto colloquio con l'animo compreso da sensi di viva ammirazione verso un Re, ch'è tanto leale in trono quanto fu prode in guerra, e ad onorare il valore e la intemerata fede ad un sacro principio.

Parma. — *Il buon governo ducale di Parma.*

Nel numero 129 della gazzetta ufficiale di Parma si lamenta che i corrispondenti dei *giornali liberali e moderati* d'Italia non sappiano citare fatti precisi a carico dell'attuale governo di Carlo III, il quale pur si vorrebbe dipingere giusto e moderato ad onta delle persecuzioni continue d'onde è ogni giorno travagliata ogni classe di cittadini.

« Dopo l'arrivo a Parma del novello duca Carlo III, nel solo castello di Parma sono state vergate poco meno di 400 persone!!!.... Il numero ordinario delle vergate a ciascun paziente è di 20 a 25, mentre non si è avuto orrore per alcuni di giugnere sino alle 40 e 50, cosicchè di quelli infelici qualcuno è morto in conseguenza delle battiture !!... E fra questi è corsa voce essere un certo Polo impiegato nella commesseria di borgo San Donnino; un colpo di verga toccatogli alla spina dorsale gli avrebbe tolto la vita pochi giorni appresso, nè mai gli fu nota la colpa di cui era accusato.

« Il rapporto vero o falso di un dragone o di una guardia qualunque è sufficiente perchè si ordini l'arresto dei cittadini, che tradotti in castello vengono giudicati da una militare commissione, la quale dopo lunghe insignificanti interrogazioni (che per lo più tendono a spiare il fatto dei terzi), senza lasciar luogo alcuno alla difesa, e senza ammettere altre testimonianze da quelle in fuori degli accusatori, ordina le vergate, ed i pazienti così malconci vengono posti alla porta del castello. Tale è il sistema tenuto dal duca, e non scorre giorno senzachè sien fatti otto o dieci arresti, non un giorno senzachè le vergate sieno applicate a qualche infelice. Un discorso, un atto qualunque che possa anche indirettamente essere interpretato come una infrazione alle leggi militari, basta a perdere un cittadino: l'indossare una cravatta, un corpetto, una veste di colori vivaci e misti (sianvi o no compresi i tre colori della coccarda italiana), il conservare in casa gli abiti di guardia nazionale stati fatti con danari propri, comunque dichiarato permesso dallo stesso generale e barone d'Aspre, sono più che sufficienti argomenti per essere tradotti in castello, e derubati di quegli abiti. Ma sovrattutto la notorietà di avere nudriti, o di serbare sentimenti liberali, e anche moderati, è bastevole accusa di per se sola a procacciar punizione, quand'anche vada scompagnata da atti o da parole.

«Il caffettiere della Concordia è solito aprire il suo caffè posto in Piazza Grande di buonissimo mattino. Giorni sono, non appena ebbelo aperto, e mentre stava servendo un artiere, primo ad entrare in bottega, eccoti i dragoni che arrestano caffettiere ed avventore e li traducono entrambi in castello. Fu vano al primo il sostenere che la legge militare stabilisce bensì l'ora in cui ogni bottega debb'essere chiusa la sera, non così quella in cui possa riaprirsi il mattino; e solo per insperata grazia potè ottenere di cambiare le 25 vergate da cui si sentì minacciato in una multa di franchi 400. L'artiere venne messo in libertà, se non che essendo questo atto apparso troppo generoso, fu all'indomani ripreso, ricondotto in castello e battuto.

Il marchese Lodovico della Rosa, uomo distinto e stimatissimo da tutta la città, la cui moderazione lo ha tenuto sempre lontano da ogni esagerazione, fu d'improvviso deposto dall'uffizio di podestà di Collecchio, ed arrestato sotto la imputazione di avere nella sua qualità impedita una illuminazione che volevasi fare ad onore del duca: or bene, quantunque già da vari giorni la commissione militare abbia deciso non esservi luogo a procedere contro di lui (caso insolito, giacchè generalmente ogni inquisito è condannato), pure egli è tenuto tuttora in arresto nel castello di Parma, nè si sa quando verrà ridonato alla desolata sua famiglia.

« Agli arresti e alle battiture tengono dietro con non minor furore le destituzioni e il bando. Non pochi impiegati, tanto dell'ordine amministrativo che del giudiziario, vennero dal duchino destituiti per « la infame loro condotta politica negli ultimi sconvolgimenti. » Così non pochi podestà, fra i quali è assai rimarchevole il conte Tullo Del-Bono, che per carattere mansuetissimo e per opinioni politiche è conosciuto da tutti amico della monarchia.

Così ogni giorno si definisce la condotta di alcuno che fu già in uggia ai liberali, perchè predicava la moderazione; di coloro che nella scelta anteposero la monarchia alla repubblica!!!..... Tra i destituiti si contano distinti impiegati superiori, che pel loro talento onoravano il governo cui recavano vero vantaggio, ed umili commessi, ai quali un modicissimo stipendio era il solo modo di campare la vita. Fra i molti espulsi dallo Stato ve ne hanno alcuni che non presero alcuna parte nei *passati sconvolgimenti;* basta il citare D. Giovanni Caselli vicentino, precettore dei figli del conte Luigi Sanvitale, ed il sig. Travalloni romano, e Scivalli cremonese, incisori nello studio Toschi, i quali probabilmente debbono tale disgrazia ai loro rapporti con due distinti personaggi presi in odio dal duca.

È superfluo il dire che un tal modo di procedere voluto proprio dal duca stesso, presso il quale ogni influenza si infrange, tranne quella dei militari, giacchè i ministri (e sono quelli anteriori al 20 Marzo) sono trattati come staffieri, lascia aperto l'adito alle vendette particolari, le quali sono innumerevoli; mentre all'ombra di sì cieca reazione i rifiuti della società, della passata guerra, gli uomini i più nulli e vili salgono ai primi posti e sono onorati dal principe. Basti il citare un certo Alinovi e un conte Antonio Bertioli, assunti di recente ad impieghi eminenti, il primo nell'amministrazione delle finanze, il secondo nominato direttore della casa di forza per essersi fatti presso il duca delatori dei concittadini, e consiglieri di iniquità. L'Alinovi è quello stesso che nel giugno del 1848 fuggì da Parma, onde sottrarsi ad una pena criminale; è quel desso che sotto il regime di Maria Luigia d'Austria fu dichiarato inetto a disimpegnare un impiego di finanza di minor peso. Il conte Antonio Bertioli è quello che con lunghi e continui patimenti costrinse la propria moglie a permettere ch'egli dissipasse anche le sostanze di lei e de' propri figli; quegli che nel 1848 gridava gli evviva alla repubblica nella città di Cremona; è quello stesso che, ora prevalendosi della miserabile e trista condizione dei condannati ai ferri, li manda in giro nelle pubbliche vie, specialmente nei dì di mercato, con diverse foggie di cappelli in testa, intendendo d'insultare agli usi cittadini.

» Si tace dei Benedettini espulsi, degli onorevoli cittadini cacciati in esiglio, perchè son cose già divulgate. È bensì da parlare dell'esimio incisore Paolo Toschi, il cui nome suona la maggior gloria della parmense accademia di belle arti, di cui era direttore, e si potrebbe quasi dire fondatore, tante sono le cure ch'egli vi spese attorno pel corso di 30 anni. Questi è stato non ha guari destituito dal duca dal posto di direttore, e quasi a dileggio conservato in quello di maestro d'incisione, assegnandogli 1000 fr. di stipendio!!! posto e stipendio che il Toschi è stato sollecito di rifiutare.

« Ma a cicatrizzare le innumerevoli piaghe di questo infelice ducato si va spargendo dai pochi benevisi dal duca esser prossima la ricorrenza del giorno onomastico di lui, e prossimo il dì solenne delle grazie. Sapete chi sono stati messi in lista per venire graziati? Dei detenuti per gravi delitti criminosi, e alcuni pochi cittadini, la cui troppo evidente innocenza ha scampati dalle vergate, ma non peranco dalle carceri del castello ove giacciono da qualche tempo!!

» Nè in tutto ciò hanno che fare Austria ed Austriaci. È il duca Carlo III, il solo duca che ordina e vuole assolutamente tutte queste ribalderie, vantandosi persino di spregiare la critica, non solo del paese da lui calpestato, ma dell'Italia e del mondo!!!

» Agli esteri, ai quali sembreranno certamente esagerate queste notizie, noi lealmente rispondiamo: venite per pochi giorni in Parma, e le toccherete con mano.

» Ai sostenitori della mitezza e mansuetudine del duca, facciamo invito a smentire gli addotti fatti, se loro cale il sentimento di probi ed onesti uomini ».

Corrisp. di Parma, 2 novembre 1849.

PIACENZA, 30 *ottobre*. — (Cart. del *Costituz.*). — Già da qualche giorno son qui di ritorno dalla capitale i riformatori degli studi, meno Landi che verrà dimani. Il lavoro della commissione è terminato, ma non si sia che sia per pensarne il duca. Egli ha copia di tutte le accuse date ai professori delle scuole superiori, e sento che sia impossibile sottrarli tutti alla sua ira. Per quei di Piacenza non ci sono che venalità, perdonabili con qualche segno di croce; ma le cose grosse sono per quei di Parma. Quando il duca è di buon umore, e sente il nome di professore o di costituzione, si rannuvola tosto, e diventa stizzoso, fiero, intrattabile. Vuolsi che qui non solo si conserveranno tutte le cattedre che v'eran prima, non escluse le due erette dal governo provvisorio, ma che ne avremo due di medicina, una di agronomia, una di chimica applicata alle arti e un' ultima (e questa la vuole il duca espressamente) di lingua ebraica. Qui non è ancora stato, nè si sa quando ci verrà.

LIVORNO, 3 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Ordini pressanti sono dati perchè alla fine di gennaio sia allestita di tutto punto notevole parte dello stabilimento in costruzione a uso di reclusorio per i poveri, ad oggetto di potersene servire per spedale in ogni possibile futura eventualità.

È verissimo che in Livorno è il deposito delle nuove reclute svizzere; sono accasermate nei vasti locali attenenti all'I. e R. teatro Leopoldo. La spesa necessaria all'alloggio è pagata dallo Stato che vanno a servire; uno di essi con sciabola sta alla porta come fazionario.

Gli amici dell'ex-ministro Adami assicurano che al più presto egli sarà restituito alla libertà.

BASTIA, 24 *ottobre*. — (Cart. del *Nazionale*). — Partirono da qui il 22 corrente a sera circa una trentina di emigrati fra cui il chiarissimo Muzzarelli. La scena di congedo fra quei che partivano e quelli che restavano fu veramente commovente e portava le impronte dello spirito nazionale che produsse il loro infortunio e che per sempre vive vigoroso nei loro cuori.

ESTERO.

PALESTINA. — GERUSALEMME, *martedì* 11 *settembre* 1849.

FUNERALI A CARLO ALBERTO.

Promosso al consolato sardo di Smirne l'ottimo sig. cav. Adolfo Castellinard, prima di lasciare la S. città ed entrare in ufficio, di concerto col custode di Terra Santa P. Bernardino da Montefranco minore osservante ha voluto onorare la cara memoria dell'estinto Re Carlo Alberto con splendidi funerali. La funebre pompa ebbe luogo nella basilica del SS. Sepolcro di N. S. G. C. presenti riguardevoli personaggi; fra gli stessi il prefato sig. console Castellinard ed il sig. cav. P. C. Botta console della repubblica francese assistevano alla sacra cerimonia in divisa. Oltre tutti i cattolici concorsero in folla scismatici di diversi riti. Il custode pontificò solennemente. Durante la sacra cerimonia il più religioso silenzio e tranquillità regnarono; e ciò perchè la maestà del defunto Principe era qui rispettata e venerata. Nell' ingiro del sarcofago si leggeva la seguente epigrafe.....

E poichè abbiamo accennato Castellinard essere traslocato al consolato di Smirne, non mancheremo di far conoscere il dispiacere che in tutti ha prodotto la perdita di questo signore.

In quattro anni di dimora in Gerusalemme virtù tali manifestò, da far rispettare e onorare sè ed il suo Principe dalle autorità del paese, dalle consolari, e farsi in particolar modo amare dai Religiosi di Terra Santa.

P. G. B.

In fronte al sarcofago.

(N. 1).

Oggi XI settembre MDCCCXLIX.
Innanzi alla Tomba del Forte (1)
La funebre solenne pompa
Alla dolce memoria si tributa
Di CARLOALBERTO Principe e Re;
Il quale
Sul trono dei Duci Sabaudi per anni XIX
Esercitò le virtù più magnanime.

A mano dritta del sarcofago.

(N. 2).

Quindi
Della Cattolica Religione
Propugnacolo, braccio, esempio,
Padre dei Popoli e della Patria,
Ammigliorò la ragione civile,
Anima alle scienze, alle arti belle
Divenne ed eccitamento;
Al pubblico Erario ottimamente ordinò,
Estensione, floridezza al Commercio,
All'orfano, all'indigente aperse asilo;
Le metropoli onestò con sontuosi monumenti,
Protesse l'intemerato, onorò il merito:
Ammirato dallo straniero, dal suddito
Festeggiato, adorato.

A mano sinistra del sarcofago

(N. 3.)

Quando il colpo della sventura
All'Augusta Famiglia, lo svelle, ai popoli,
E in estranea contrada
Il dì XXVIII luglio MDCCCXLIX;
Cogli Umberti e Amadei,
Sale in Cielo.

A Piè del sarcofago

(N. 4,)

Principe compianto
E amato colla dilezione di Padre,
La tua memoria
Sarà sempre in benedizione.

(1) *Nella Basilica del SS. Sepolcro di G. C. ebbe luogo la pompa funebre, e la Messa venne celebrata pontificalmente precisamente innanzi la porticina del SS. Sepolcro come è uso nelle più solenni funzioni.*

(Dalla Gazzetta di Genova).

FRANCIA. — Dal *National* del 2 novembre ricaviamo le seguenti notizie:

Molti dissero, molti credettero che il sig. Bonaparte fosse stato moltissimo malcontento pel modo con cui il suo ministero aveva difeso, innanzi l'Assemblea, la sua lettera al sig. Edgardo Ney. Ciò doveva essere un errore, poich' egli è certo che durante la discussione de crediti per la spedizione di Roma, il sig. Bonaparte ha; offerto, con insistenza e replicatamente, il portafoglio della guerra al sig. Oudinot. Ora tutti sanno che dopo il sig. Bonaparte, si è il sig. Oudinot che contribuì con maggior attività a far deviare la spedizione dal suo scopo, a precipitare l'assedio e la presa di Roma, a ristabilire il potere temporale del papa ed a rialzare l'autorità clericale.

— Gli amici del sig. Dufaure pretendono che all'ultima radunanza del consiglio, egli parlasse alto al sig. Bonaparte, e che rifiutasse di dare la sua demissione, dicendo di voler aspettare che lo si destituisse. Il *Moniteur* afferma tuttavia officialmente che *tutti* i ministri hanno dato la propria demissione. Il signor Dufaure, qualunque sia il suo dispetto, oserà egli di smentirlo? Noi lo vedremo.

— Ieri, alle quattr'ore di sera, il sig. Odilon Barrot ignorava ancora ch' ei più non fosse ministro; ed intorno ad esso credevasi che la crisi ministeriale non l'avrebbe colpito, mentre che continuano al palazzo Vendôme i preparativi d'un gran pranzo che doveva esservi dato sabbato prossimo ai principali funzionarii della magistratura all' occasione della cerimonia dell'investitura. E quel ch'è meglio si è, che il signor Bonaparte aveva promesso l' altro ieri al suo caro presidente del consiglio di venirsi a sedere alla sua tavola.

Soltanto alle ore sei il sig. Barrot seppe da alcuni amici, i quali avevano inteso la lettura del famoso messaggio, la sua destituzione e tutte le graziosità principesche che l'accompagnavano.

Il sig. Barrot esitava a prestar fede ad una tal nuova, quando ricevette una lettera del sig. Rouher, che annunziavagli ch'ei prendeva il suo posto e lo pregava di non far sospendere il gran pranzo di sabbato, offerendogli di pagar egli le spese. Dietro ciò, dovette persuadersene, ed uscì fuori in esclamazioni ed apostrofi poco parlamentari; poi, alquanto calmato, disse sorridendo: « Convenitene che questo è un po' troppo! il padrone mi licenzia, ed il servitore vuol mangiarmi il pranzo! Non vi vogliono che persone dell' Elysée, per tener simili modi! »

Per fare giusta stima della lettera pungente del sig. Rouher, bisogna ricordarsi ch'egli era uno dei più assidui cortigiani del sig. Barrot, ed uno degl' invitati al gran pranzo.

— Il comitato composto dei presidenti della riunione del consiglio di Stato, si adunò questa mane alle 10 in casa del sig. Molé. Ecco i nomi dei membri: I sigg. Molé, Berryer, Montalembert, Thiers, Broglie, Giulio de Lasteyrie, Valimesnil, Deni Benoist d'Asy, Napoleone Daru, Deseze. Deliberarono intorno a quello che far convenga alla maggioranza, relativamente al messaggio del presidente della repubblica ed al nuovo gabinetto. Dicesi che il sig. de Broglie proferisse un discorso che potrebb'essere considerato come la risposta della maggioranza al messaggio. Arroge che sarebbe stata fatta una comunicazione dal generale d'Haut-poul che adempie le funzioni di presidente del consiglio.

— *Leggesi nel* Siècle:

Il prefetto di polizia, per cui si mandò ieri all'Eliseo, annunciò al presidente ch'egli avea testè scorsi i sobborghi e molti dei principali magazzini e che il suo manifesto aveva ivi prodotto il miglior effetto. Per 5 decreti ch'erano stati preparati nella notte all'Eliseo, il sig. Odilon Barrot fu nominato *cavaliere*, *ufficiale*, *commendatore*, *grand'ufficiale e gran cordone della legion d'onore*. Si cita un precedente in sostegno di queste diverse nomine. Sotto la monarchia di luglio, per tre successive ordinanze pubblicate nello stesso giorno, il re Luigi Filippo nominò il sig. Molè, allora solamente ufficiale della legion d'onore, commendatore, grand'ufficiale e gran cordone dello stesso ordine. I decreti non sono stati inseriti nel *Moniteur* a formale richiesta del sig. Barrot. Il manifesto del presidente era stato sottomesso a tutti i ministri che ne approvarono il contenuto, tranne il sig. Rayneval assente.

— *Leggesi nell'*Ordre:

Mercoledì a sera più ufficiali di un reggimento di linea si assembrarono in una sala a pian terreno di un caffè per salutare alcuni de' loro compagni. Intorno alle 9 1|2, essendo già alquanto avvinazzati, cominciarono a cantare e mandar grida politiche. Alcune persone si raunarono per udire ciò che si faceva, quand'ecco alcuni ufficiali spalancano la finestra e gridano *Viva Enrico V!* I loro amici fecero lo stesso, e alcuni aggiungevano: *A basso il presidente!* e altri: *Viva il Re!* La moltitudine divenne agitata e molti sclamarono *Viva la repubblica!* La scena si fece allora tumultuosa, ogni partito mandando le sue grida, quando la polizia informata di ciò che succedeva accorse ed arrestò gli ufficiali, Erano in numero di nove. Corse voce che si fosse scoperta una trama, e si credè prudente porre in agguato parecchi agenti di polizia tutta la notte innanzi al caffè.

Il *Galignani* soggiunge:

Sappiamo che il numero degli ufficiali presenti a questo banchetto era 30, e che quando si fecero gli arresti tanta era l'esasperazione degli operai assembratisi che con difficoltà si poterono schermire i prigionieri dalle personali violenze. Molti ufficiali scamparono pei tetti delle case contigue.

DELLE CONTRIBUZIONI REGIE, DELLE DECIME, E DELLE STRADE IN SARDEGNA.

Dopochè gli infortunii dello scorso marzo ci vietarono di proseguire direttamente per ora l'opera della nostra nazionalità, le cure di chi governa, delle Camere voglio dire e del ministero, devono essere interamente rivolte al miglioramento della nostra condizione interna, sia in quanto riguarda lo Stato intero, od il ben essere particolare delle province. Ciò non si fece negli scorsi mesi, nè forse potea farsi; chè troppo gli animi erano tuttora agitati dalla lotta politica che aveva diviso la parte liberale della nazione, perchè in quei primi momenti d'ambe le parti fosse possibile portare nel maneggio e nella discussione stessa della cosa pubblica la calma ed il franco amor patrio, superiori ad ogni spirito di partito, che si richiedono onde rimarginare le gravi piaghe del paese, e molto meno onde avviarlo, come dobbiamo e possiamo, a più grande e felice avvenire. Fu bello forse il riposo finora, e necessaria l'inazione; ma ora che gli animi vanno calmandosi, e che tutti i partiti sembrano stanchi di una lotta che non ha scopo, si renderebbe reo verso la patria chi, neghittoso o distratto da cure minori, non conferisse l'opera sua qualsiasi al bene comune.

Nelle province di terraferma tanto v'è a fare in pro sì delle medesime, come di tutto lo Stato, da rendere pago qualunque grande animo aneli a molto e bene operare. Strade ferrate, strade ordinarie, canali per la navigazione e per l'irrigazione, opere militari, monumenti: ci doni il cielo chi abbia mente da concepire disegni degni di un governo libero e della grandezza italiana, ed animo bastante da porli in opra!

Ma se molto da farsi rimane presso di noi, tutto è da fare in Sardegna, paese escito pur ora dal feudalismo militare, soggetto ancora al feudalismo ecclesiastico, ed oppresso da tutti i mali che potè versarvi sopra l'una e l'altra tirannide, e quattro secoli di dominazione spagnuola. Or fa presso due anni la riunione al Piemonte, e quindi lo statuto che ci vuole tutti eguali dinanzi alla legge, li affidava di migliori destini; ma finora poco o nulla si fece; prima perchè gli animi furono distratti da cure più urgenti, poscia perchè a molti fra quelli che reggono mancò la necessaria cognizione delle cose dell'Isola; in tutti poi se fu oculatezza in vedere gli ostacoli, molti invero e grandissimi, non fu mente e cuore pari al bisogno per affrontarli. Nè potendo rifiutare la concessione di domande giuste e necessarie, si appresero al partito di differire, nominar commissioni, e non far nulla.

Chi per ostacoli si determina a differire l'esecuzione di alcun utile e necessario divisamento, se non vuole essere meritamente incolpato di pusillanimità e d'inettitudine deve considerare in prima se gli ostacoli che lo trattengono siano passaggieri e prodotti dalle sole circostanze del momento, o se stabili, ed inerenti alla natura stessa dell'opera ad intraprendersi. Non parmi che a chi voglia attivamente occuparsi del rifiorimento della Sardegna si opponga ora alcun ostacolo di quella prima classe, o, vogliam dire, che per quanto è da farsi il tempo non sia opportuno. Difficilmente anzi troverassi momento più propizio: mille circostanze favorevoli si congiungono a chiedere con voce imperiosa, che quanto vuol farsi per la Sardegna si faccia tosto, si faccia ora stesso. Le difficoltà all'incontro inerenti alla cosa chi vorrà ammettere che siano una scusa sufficiente per non intraprendere un'impresa, che tosto o tardi, e con tanto maggiori difficoltà quanto più s'indugia, assolutamente deve eseguirsi?

Stabilisce lo statuto (art. 25), che tutti i cittadini *contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.* Or questa regola fondamentale nel sistema tributario, non solo di ogni paese che goda di libere istituzioni, ma di qualunque società civilizzata, questa sancita presso di noi come legge perpetua e fondamentale dello Stato, è in ogni sua parte violata in Sardegna; e perciò, qualunque sieno le difficoltà, i poteri legislativi, nell'interesse dei sudditi non meno che obbligati dallo statuto, devono porvi rimedio. È violato in Sardegna l' articolo 25, in quanto la contribuzione terrena è varia da provincia a provincia, da comune a comune, ed anzi alcuni luoghi, le città per esempio, ed alcuni beni, come quelli che già furono dei gesuiti, e molti appartenenti a corporazioni ecclesiastiche, ne sono immuni. È violato l' articolo medesimo, e l'articolo precedente che dichiara tutti i cittadini *eguali dinanzi alla legge*, in quanto sonovi contribuzioni dalle quali sono esenti i *privilegiati*, dir voglio i nobili ed i preti. Che dirò dell'eguaglianza (proporzionatamente al valore e al provento netto dei beni) tra la Sardegna e gli Stati del Continente? Nomi, numero, sistema, oggetto, proporzione, ripartizione delle contribuzioni, tutto vi è diverso, e tutto, con rara arte e mirabile, ordinato in modo, da riescire ad un tempo di maggiore aggravio ai contribuenti e di minore vantaggio alla finanza. Le contribuzioni indirette poi (tranne il sistema doganale, che nel 1848 fu pareggiato al nostro), le contribuzioni indirette, che per loro natura sogliono essere le meno gravose alle popolazioni, e sono quelle che danno all'erario il maggior lucro, le contribuzioni indirette, che senza fallo sono parimente comprese nell' eguaglianza voluta dalla ragione e dallo statuto, in Sardegna, poche eccettuate, o non esistono, o, ordinate su pessime basi, sono gravose e poco proficue.

Ma fra tutti gli abusi in materia tributaria il maggiore in Sardegna, incompatibile al tutto e col bene dello Stato e collo spirito del secolo, e coi diritti delle popolazioni, e coll'interesse stesso delle finanze pel pagamento degli altri tributi, si è l'obbligazione delle *decime ecclesiastiche*, la quale vi dura in tutta la sua pienezza, anzi con eccezioni e regole particolari, da renderne il pagamento vieppiù gravoso ed ingiusto. Maraviglieranno i posteri allorchè leggeranno, che a metà del secolo XIX siasi tolerato un tanto abuso in Italia, ed in quello fra i suoi Stati, che solo libero, solo grande, seppe reggere contro la tempesta, che agitò l'Europa in questo biennio, ed escirne con lode di fortezza e di sapienza, benchè colpito da somma sventura! Che due volte proposta al Parlamento l'abolizione delle decime, nè da alcuno combattuta in massima, dichiarata anzi giusta e necessaria, vadasi pure indefinitamente procrastinando, nè paia essere per compiersi, finchè ad accelerarla non sopravvenga in Sardegna una rivoluzione, od alcun altro di quegli avvenimenti che mutano la faccia degli Stati, e troncano colla violenza le difficoltà le quali non si seppe vincere col senno e con un'onesta fermezza!

Tre sono le principali difficoltà, e queste, nol neghiamo gravissime, che si oppongono all' abolizione delle decime in Sardegna: 1.o La difficoltà, e probabilmente l' impossibilità di accordarsi amichevolmente con Roma. 2.o Il modo col quale si abbiano ad indennizzare gli attuali prebendati. 3.o Il danno che dall'abolizione della decima ridonderebbe alle finanze, in quanto una parte del danaro che si paga a titolo di decima va o direttamente nelle casse demaniali, o a benefizio di stabilimenti, il mantenimento dei quali è per loro natura a carico dell'erario. Nessuna di queste difficoltà, come facilmente si scorge, cessa col differire, anzi esse crescono di giorno in giorno; poichè quanto più col crescere della coltura crescerà la somma della decima, vieppiù renitenti alla sua abolizione saranno tutti gli interessati. Quand' anche speciali ragioni non esigessero un pronto operare, il non far nulla è adunque, come spesso avviene, il peggiore dei partiti; quello è delle anime deboli, che vogliono e non sanno o non osano; e perciò, mentre con tentativi falliti agitano ed inaspriscono gl'interessati d'ambe le parti, i prebendati e le popolazioni, lasciano intanto ogni cosa nell'antico caos.

Se gli ostacoli che si oppongono all'abolizione delle decime vogliono dirsi insuperabili, non la presente generazione soltanto, ma i nostri figli e i figli dei figli vedranno con dolore e sorpresa sussistere intatto questo intollerabile anacronismo. Affrontiamo piuttosto arditamente la difficoltà, ed esaminiamo quale sia il miglior modo di superarla (1).

La prima difficoltà, dicevamo, è in ottenere il consenso della sede pontificia. E di fatti se il governo si mostri costante in non abolire la decima senza il previo consenso pontificio, ben può esser certo che l'abuso della decima durerà in eterno, fintanto almeno che le popolazioni si manterranno pazienti in tollerarlo. Io non credo che una innovazione di tal fatta debba intraprendersi senza trattarne con Roma; ma non giudico per altra parte (e spero di aver consenzienti con me anche i più rigidi e caldi partigiani delle prerogative papali), che, ove Roma persista nel rifiuto, chi regge uno Stato *debba*, od anzi che *possa*, alle pretese di Roma sacrificare i diritti e gl' interessi dei popoli alla sua cura affidati. Si soddisfaccia ai riguardi voluti verso Roma; ma non si ometta di provvedere, anzi prima di ogni cosa si provveda, agl'interessi dello Stato. Nell'intervallo tra la pubblicazione della legge, ed il tempo in che dovrà essere posta ad esecuzione, lo spazio di uno in due anni, che servirà a preparare l'esecuzione della legge medesima, servirà parimente ad ottenerne la sanzione dalla sede pontificia. L'esperienza ci è garante che tale sanzione da lei non sarà negata, ove si dimostri che, qualunque ostacolo si frapponga, la riforma verrà condotta ad effetto, e se le rappresenti come il contrastare non produrrebbe altro effetto, tranne di rendere peggiore la condizione di quelli appunto, gl'interessi dei quali per tal modo intendesse proteggere. — Le decime devono abolirsi: si aboliscano; non vi sarà chi seriamente si opponga ad un fatto inevitabile.

Più difficile riesce il provvedere con equità e senza aggravio delle popolazioni alla indennizzazione degli attuali godenti delle decime. Il non conferire nuovamente le prebende di mano in mano che andranno vacando, è mezzo lunghissimo, soggetto a gravi difficoltà, e che per molti luoghi trasferisce ad un'epoca anche assai remota il desiderato benefizio. Oltreciò vi ha molti luoghi, la decima dei quali è goduta da corporazioni, nei quali perciò non mai si fa luogo a vacanza. — Il riscattarle in danaro, come si fece pei feudi, sarebbe gravosissimo ed alle finanze ed alle popolazioni, le quali, scottate già dalla simile operazione fattasi pei feudi, in modo alcuno, e con ragione, non vi si acconcierebbero. Io son di parere, che debba farsi facoltà ai comuni di aggiustarsi nel corso del prossimo anno essi medesimi come meglio potranno coi prebendati, o con cessione di alcun terreno comunale, o in altro modo; se alcuno resterà che non abbia voluto accordarsi, scaduto il termine, ed allora soltanto, le basi della indennizzazione verranno stabilite con legge.

Come nell'uomo più possono non di rado le passioni e gl'interessi del momento che non i dettami della prudenza, non ci nascondiamo che una parte del clero o direttamente, o frapponendo indugii ed ostacoli, si mostrerà senza fallo contraria all'abolizione delle decime. Ma pure in molti più potrà la ragione che l'amore del danaro: e udii io stesso più volte prebendati godenti di decime confessarne essi medesimi l'ingiustizia. Molti pure verranno mossi dal timore di maggiori perdite e non improbabili, ove non discendano a pronto ed equo accomodamento: e certo chi si opponesse ai desiderii delle popolazioni in un punto che talmente al vivo ne tocca gl'interessi, si esporrebbe ad assai pericoloso cimento. Lo stesso ben inteso loro interesse deve persuadere gli ecclesiastici ad accelerare ed agevolare la conclusione di un affare, che quanto più si trarrà in lungo, quanti più contrasti ecciterà, tanto più verrà concluso in loro pregiudizio.

Parte essenziale nella difficile conclusione di questa pratica, e dalla quale in gran parte ne dipenderà il successo, è il metodo che si seguirà nell'ordinare le spese del culto. — Se per un lato non può approvarsi una soverchia ricchezza del clero, soprattutto quando essa deriva direttamente, come nel caso delle decime, dal sudore e dagli stenti del povero, egualmente riprovevole sarebbe per altra parte quella che potesse chiamarsi una espilazione delle altrui sostanze; nè dovrà permettersi che, quasi per una reazione contro la troppa antica potenza e ricchezza delle chiese, oggi si riducano alla povertà, privandole (parlo soprattutto delle parrocchie) del reddito necessario ed al decente mantenimento dei loro ministri, ed ai sussidii, che pure da quasi tutti i parroci con più o meno larga mano si prestano ai poveri, agl' infermi, in somma ai bisognosi. Sarebbe colpa e vergogna non tollerabile, se contro i ministri della religione dello Stato, professata dalla quasi totalità dei cittadini, si facesse ciò, che unanimemente e come atroce ingiustizia, come manifesta violazione del diritto di proprietà, verrebbe rigettato, ove alcuno si facesse a proporlo verso i ministri della religione giudaica o della protestante, i seguaci delle quali in tutto lo Stato non ascendono complessivamente a 30 mila anime su quattro milioni e presso a 700 mila abitanti.

Nè anche credo doversi ridurre il clero alla qualità di pensionario dello Stato, privandolo così della dignità che gli è necessaria, e della liberta, che spesso ne fece un argine contro gli abusi del potere civile, e che forma parte della libertà stessa di culto che fra tutte è la più sacra ed inviolabile. E ciò che c'indica la ragione, lo dimostra l'esperienza; Napoleone ne' suoi ultimi anni ci diede più d'un esempio, quale potente strumento di despotismo sia un clero ridotto alla condizione di stipendiario. — Avverto nondimeno, che con ciò non voglio dire non dover mai il governo, in via eccezionale e per quanto si può transitoria, sussidiare quelle chiese aventi cura d'anime; le quali per povertà ne appaiano bisognose, nè possano altrimente venir provvedute.

Contro l'abolizione immediata delle decime, allorchè recentemente ne fu discussa la proposizione alla Camera, fu opposta la terza fra le difficoltà sopraccennate, che pure è la minore, anzi non è vera difficoltà. Come supplirassi, vien detto, al fondo che dalle decime ritrae il Monte di riscatto e l'università? Dovrà, dicono, la Sardegna esimersi ad uno ad uno da tutti gli antichi pagamenti, non addossarsi i nuovi, e ridurre il suo mantenimento a carico totale degli Stati di terraferma? Così dicono alcuni fra i Sardi, che per circostanze speciali si trovano più in grado di valutare le difficoltà e le molestie della mutazione, che non i danni dell'attuale sistema; così dicono molti fra i nostri, che, meno esperti delle leggi di Sardegna e della sua condizione economica e politica, toccando quel fracido edifizio credono che ogni cosa sia per rovinare, nè si possano correggere anche i maggiori abusi senza incorrere in danni vieppiù gravi.

Io non risponderò qui, che quand'anche fossero per risentirne danno le finanze della Sardegna, e in conseguenza quelle di terraferma, pure dovrebbe osservarsi lo statuto, obbedirsi alla giustizia, ed a qualunque prezzo abolirsi una tale contribuzione. Dirò piuttosto, che nè mai fu o potè essere intenzione dei Sardi di far sopportare alle provincie del Continente la loro parte dei pesi pubblici, nè alcuna tale conseguenza deriva dall'abolizione delle decime. Chiedono essi di venir liberati da pagamenti, che, fatti a nome delle necessarie spese di culto, opprimono invece i poveri contadini senza alcun loro pro; chiedono che le spese del culto, del pari che tutti i rimanenti carichi dello Stato, che ora pesano quasi sui soli agricoltori, siano egualmente ripartite, sì che più non avvenga che altri sia immune, altri paghi oltre il suo potere, mentre una parte considerevole delle contribuzioni pagate col sudore e cogli stenti del povero agricoltore va non a benefizio dello Stato, ma nello scrigno di una classe privilegiata.

Bensì l'abolizione delle decime, ed il bisogno di supplire a quella parte delle medesime che andava a benefizio della finanza, deve eccitare il ministero ed a rendere agevoli i pagamenti col migliorare la condizione dell'Isola, e a dar opera alla pronta riforma di tutto il sistema tributario di Sardegna, sì che *contemporanea* sia l'abolizione delle decime ed il pagamento dei tributi secondo il nuovo riparto. Così aggiungendo la somma annua che ora il governo ritrae dalle decime a quella dei rimanenti tributi, non perderà la finanza, e riescirà la cosa a considerevole vantaggio delle popolazioni per l'equità del riparto. Il totale della contribuzione diretta in Sardegna importa attualmente presso a lire 1,200,000, ossia pel donativo, ordinario e straordinario, contributo paglia, poste, ponti e strade, casermaggio, ecc. ecc., lire 561,000; e pel contributo feudale lire 620,000: e ciò oltre la contribuzione comunale, che è di circa lire 240[m., e che in parte è destinata a spese che debbono essere a carico delle finanze. Di queste contribuzioni una parte ogni anno rimane inesigibile; sì che ora pesa sul bilancio una somma cospicua di arretrati, che o tosto o tardi sarà forza condonare. Mediante un'equa ripartizione della contribuzione, unita all'abolizione della decima, si solleveranno ad un tempo le popolazioni, e la finanza non solo non sarà in perdita, ma avrà lucro, poichè tutta la contribuzione diverrà esigibile. A questo si aggiunga la somma proveniente da ipoteche, insinuazione, carta bollata, ecc., somma di poco momento ora in Sardegna; ma che diverrà importantissima tosto che queste contribuzioni vengano ordinate a modo di quelle di terraferma, dove recano alla finanza una somma pressochè eguale a quella che si ottiene dalla contribuzione fondiaria, personale e mobiliare.

Ma una considerazione è qui necessaria, di sommo momento in se stessa, e più per le funeste conseguenze che potrebbero derivare da qualunque errore o negligenza in proposito. Qualsiasi mutazione si faccia nel sistema tributario di Sardegna, ne riceveranno necessariamente grande sollievo i poveri della campagna e dei borghi, ma si verrà inevitabilmente ad aggravare d'alquanto quella dei ricchi possessori delle città, i quali sono presentemente immuni quasi da ogni tributo.

Tutti declamano contro i privilegii altrui, ognuno (e ne avemmo più d'un esempio nella Camera) ama e difende i proprii: ond'è che i privilegii di qualunque genere, per quanto assurdi, ingiusti, e dannosi alla cosa pubblica, sogliono durare a traverso i secoli, finchè non sopraggiunge alcuna di quelle crisi violente, che, tutta scuotendo la società, non di rado assieme ai privilegii atterrano e portan via, con tarda ma severa giustizia, anche i privilegiati. Ma in politica meno che in altra cosa qualsiasi l'esperienza è maestra dell'uomo; nelle moltitudini i savii sono frammisti cogl'insipienti: e tutto induce a credere che una legge colla quale in Sardegna, senza aumentarsi la somma totale dei tributi, vengano questi più equamente ripartiti, sarà male accolta nelle città, e vi troverà anzi energica opposizione. È vero che la popolazione delle città immuni non giunge a 100,000; laddove quella dei villaggi, i quali verrebbero sollevati, ascende a 4 centinaia e mezzo di migliaia; ma, oltre gli inconvenienti di qualunque tumulto ancorchè lieve e facile a reprimersi, è evidente che troppo più grave e di funeste conseguenze sarebbe qualunque resistenza che s'incontrasse nei maggiori centri di popolazione. Anzi questa fu la cagione per la quale l'impotente dominazione spagnuola, avendo in ogni modo più barbaro oppresso gli abitatori della campagna in Sardegna, lasciò immuni da ogni peso e colmò di privilegi i cittadini.

Nè additiamo le difficoltà a mero spavento degli animi e per istornar il governo dalle necessarie riforme, ma a fine anzi di maggiormente eccitarlo a non fare, che non gioverebbe, le cose a mezzo, ma a por mano ad una pronta e compiuta rigenerazione dell'Isola. La Sardegna, come a tutti è noto, fu negletta finora, e si trova in condizione troppo dispari a quella delle province del continente: se in essa si vogliono pareggiare i pesi, si pareggino ad un tempo i vantaggi. Contemporaneamente al riordinamento del sistema tributario, si ponga mano attivamente a provvedere la Sardegna di strade, delle quali abbisogna sì fattamente, che senza esse sarà inutile qualunque opera diretta ad ottenere un miglioramento qualsiasi nelle condizioni sì economiche, come anche morali dell'Isola. La difficoltà maggiore che si muove contro la proposta di una pronta esecuzione delle strade in Sardegna, stà nella gravità della spesa, e nella condizione attualmente meno prospera delle nostre finanze. Ma in quanto alla spesa, già in altro scritto (1) abbiamo narrato, come fino dal 1834 una società francese si fosse offerta di eseguire tutte le principali strade, ossia quelle comprese nel progetto del cav. Carbonazzi, sommanti in tutto a 500,000 metri di lunghezza, al prezzo, escluse le maggiori opere d'arte, di 6 milioni: e che, anche queste comprese, computava la spesa totale di quelle strade a soli 8 milioni. Notammo parimente, come di quelle strade alcune fossero ora in gran parte eseguite, e perciò minorasse di tanto il calcolo della spesa. Soggiungiamo poi, che quando pure la spesa ascendesse a somma qualsiasi, anche di assai maggiore, dovrebbe assolutamente compiersi a qualunque costo, non essendo giusto che non si soddisfaccia ai più urgenti bisogni dei Sardi, i quali hanno a sopportare proporzionatamente con noi gli stessi pesi.

Ma, mi si oppone, manca il danaro, nè la finanza è assolutamente in grado di tollerare una nuova spesa quantunque urgente. — Questa difficoltà, che se reale ed insuperabile, ci condannerebbe a veder sospesi od abbandonati tutti i lavori più urgenti di utilità pubblica nello Stato, è impossibile che sussista realmente quale si dice, poichè veggiamo ogni giorno farsi o decretarsi cospicue spese, anche per oggetti di assai minore importanza. Ma lasciando da parte le somme, che pur troppo ad ogni tratto lamentiamo malamente sciupate, troppo certo è che se prima della pace, e soprattutto per fare la guerra, o non trovavasi, o difficilmente, il necessario danaro: abbondantemente, e nello Stato e fuori, se ne troverà, ove si voglia destinare all'eseguimento di opere di pubblica utilità; e quanto facilmente si troverebbe, tanto sicura e senza aggravio delle popolazioni ne sarebbe la restituzione. Tacerò per ora delle molte e grandi opere, che, eseguite negli Stati continentali, renderebbero questa nostra invidiata contrada non solo la più ricca e la più florida parte d'Italia, ma rivale alle prime di Europa: restringerò le mie osservazioni alla sola Sardegna, e spero dimostrare, che non solo le spese da farsi in quell'Isola non sono tali che eccedano le forze del governo, ma che colle sole risorse (mi sia lecita l'espressione) della Sardegna si soddisferà all'interesse, e fra breve spazio si rimborserà anzi il capitale della fatta spesa.

Conservando in Sardegna le contribuzioni dirette nella stessa somma totale, alla quale, compreso quanto il governo ritrae dalle decime, ascendono presentemente, e soltanto rendendole eque e tollerabili con un giusto riparto, sarà pur sempre vero che l'introduzione del nostro sistema tributario recherà in Sardegna parecchie nuove contribuzioni indirette, come la carta bollata, il pagamento delle lettere alla posta, ed altre, le quali presso di noi importano più di 13 milioni annui, ossia lire 3 per individuo. Calcolando il prodotto di tali contribuzioni (tra le quali non abbiamo computato nè il lotto, nè le gabelle accensate) in Sardegna soltanto per individuo, alla metà circa di quanto sia in terraferma, ascenderà tuttavia a lire annue settecento cinquanta mila. Abbiamo detto che la spesa per le strade era stata calcolata in 8 milioni: computiamola invece di dieci, ed il suo interesse al 6 per 100. L'accrescimento di entrata che si otterrà in Sardegna fino dal primo anno non solo basterà a coprire l'interesse, ma si avranno 150 mila franchi per l'ammortizzazione, somma che collo scemare degli interessi andrà d'anno in anno crescendo, sì che in meno di vent'anni sarà estinto l'intero debito. Taccio di quello che pure sarà il maggiore provento, dell'incremento dico, che aperte le comunicazioni, e vivificato il commercio e l'industria, velocemente prenderanno tutti i rami di pubblica entrata.

L'intraprendersi in Sardegna queste ed altre opere di pubblica utilità, lungamente, ma invano, desiderate, vi renderà agevoli le mutazioni da introdursi nel sistema tributario; mutazioni che altrimente sarebbero più che altri non creda difficili ad eseguire, e fors'anche pericolose a tentare. Ogni legge fiscale suole riescire odiosa ed incontrare universale ed ostinata resistenza, se non è rattemperata dall'uso che è per farsi del danaro esatto, e se mentre con una mano si esige, non si spende coll'altra a benefizio dei contribuenti. Le città poi, oltre il vantaggio ch'esse più ch'altri ritrarranno dalle opere pubbliche anzidette, potranno adescarsi e compensarsi con particolari concessioni corrispondenti alle speciali loro occorrenze.

Con tal mezzo, e coll'alienare, sì che si rendano fruttifere per mezzo dei capitali e dell'industria privata, le terre, le miniere e gli stabili di ogni genere che la finanza possiede in Sardegna (nel che finora si procedette con una incuria straordinaria), e non col differire, non col deliberare e non intraprendere, col distruggere e non edificare, col paventare d'ogni ombra, e tenere a sufficiente motivo d'inazione qualunque ignara od interessata voce di opponenti che si attraversi a' più utili divisamenti: con tali mezzi, dico, si otterrà ciò che assiduamente protestasi di volere, e si solleverà la Sardegna dalla infelice sua condizione. Non abbandonandola a sè stessa e comprimendola ne' suoi conati, ma secondandone gli sforzi e prestandole mano amica, avverrà che si vegga rifiorire la sua agricoltura, sorgere il commercio, aumentare la popolazione, introdurvisi nuove industrie, diffondervisi l'amore degli studi, crescervi l'incivilimento, e concorrere la Sardegna ad acquistare, in tempo forse non remoto, allo Stato nostro ed all'Italia la parte che a noi si addice nel dominio dei mari, ed il primato che ci spetta nel commercio del Mediterraneo.

Carlo Vesme.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Chambéry. Ballottazione fra il sig. Chapperon, che ottenne 258 voti, e il signor Parent padre, che ne ottenne 150.

Pinerolo. Terenzio Mamiani.

Genova 6.o *collegio*. — Ieri 5 ebbe luogo nel 6.o collegio il ballottaggio fra Daniele Manin ed il colonnello Sauli. I votanti furono 91: 46 parteggiarono per Manin, 45 per Sauli; il primo fu quindi proclamato eletto alla maggioranza d'un voto.

Nel 2.o collegio intervennero appena (scandalo non nuovo) 27 elettori: l'avv. Pasquale Berghini ebbe 17 voti, il colonnello Nicolò Ardoino 6; gli altri andarono dispersi. Lo squittinio definitivo è fissato per mercoledì 7 corrente. (*Corr. Merc.*).

Napoli, 1 *novembre*. — Un'importante riforma è stata compita dal ministro dell'istruzion pubblica, Ferdinando Troya. Sono stati restituiti i calzoni verdi alle ballerine, come appunto gli avevano prima della costituzione: così è salva la moralità pubblica. Sono state proibite moltissime opere in musica, che furon lasciate dare durante il periodo costituzionale: ti citerò l'*Ernani*, l'*Attila*, i *Lombardi alla Crociata*!! (*Nazionale*).

Parigi, 3 *novembre*. — Giovedì a sera fuvvi gran ricevimento all'Eliseo. V'erano tutti i membri del corpo diplomatico ed un numero considerabile di rappresentanti, e, fra gli altri, il presidente dell'Assemblea ed il generale Changarnier. V'era pure il principe Girolamo Bonaparte, governatore degl' Invalidi.

Il presidente della repubblica, accompagnato dal generale Changarnier, era presente l'altra sera all'Opera, per vedere *La Filleule des Fées*.

Parigi, 3 *novembre*. — Il comitato composto dei presidenti della riunione del consiglio di Stato, si è radunato ieri alle ore 10 del mattino in casa del sig. Molé. Pare che la discussione sia stata piuttosto animata. Alcuni membri domandavano una manifestazione immediata della maggioranza. Il sig. di Lasteyrie ha combattuto il sistema della politica personale formolato nel messaggio, ma la maggioranza fu d' avviso che si dovesse aspettare il programma del nuovo ministero. Il signor de Broglie non ha perciò dovuto pronunziare il discorso di cui si è parlato.

Ieri sera vi è stata nelle sale del consiglio di Stato una riunione generale dei membri della maggioranza.

Essa era numerosissima. Il sig. Alfredo Nettement ha proposto si aprisse la discussione sopra l'andamento da tenersi rispetto al nuovo ministero. Il sig. di Molè ha combattuto questa proposizione. Egli ha dimostrato che dopo la soddisfazione data alla maggioranza dal programma ministeriale, non c' era altro da fare che appoggiare il gabinetto e attenderne gli atti. Il sig. di Berrier si è fortemente opposto a questa opinione. Il sig. Faucher si è accostato all'opinione del sig. Molè, la quale in fine venne adottata anche dalla maggioranza.

Sorse quindi un dibattimento intorno al progetto di legge del Falloux relativo al pubblico insegnamento. Il signor Parieu si è mostrato d'avviso che si dovesse rimandare il progetto al consiglio di Stato, pure invitando gli amici a votare per una discussione immediata dinanzi all'Assemblea.

Il signor Thiers si è dichiarato in favore della discussione immediata, attesochè la maggioranza conosceva a fondo il progetto, ed era suo debito non abbandonarlo. Al quale proposito l'oratore disse con grande veemenza, che la maggioranza non si lascierebbe mai fare violenza alcuna, e che dove ciò si fosse tentato, essa troverebbe forza a persistere nel sentimento del proprio dovere.

— La cerimonia dell'istituzione della magistratura ebbe luogo quest'oggi in presenza d'immenso concorso. Alle dieci il presidente della repubblica, accompagnato dal ministro della giustizia, e da una deputazione della Assemblea legislativa, si portò a sentire la Messa detta dall'arcivescovo di Parigi nella santa cappella. Parlarono il ministro della giustizia, e il signor Dupin; nel discorso del primo si notò l'elogio appropriatissimo alla circostanza del signor Odilon-Barrot. Prestatosi da tutti il giuramento, il presidente della repubblica terminò la seduta con una viva ed energica allocuzione che riscosse unanimi applausi. Partito il presidente, venne accolto per le vie da fragorose acclamazioni.

Borsa di Parigi, 3 *novembre*. — Il movimento di rialzo che si mostrò ieri al fine della borsa fece oggi considerabile progresso. Il programma del nuovo ministero accolto favorevolmente nel pubblico, uno sconto di 15,000 franchi di rendite 5 0[0, il discorso energico pronunziato oggi dal presidente della repubblica al palazzo di giustizia in occasione dell'installazione dei magistrati, furono le cause che contribuirono al rialzo. Prima della borsa si credeva a un movimento contrario nella supposizione che importanti ordini di vendite dall'estero, date sotto la prima impressione degli ultimi eventi, verrebbero ad arrestare le buone disposizioni della vigilia: ma giusta il risultato del giorno si vede che questi ordini non sono giunti, o sono stati assorbiti dalle numerose domande a contanti che si sono fatte sin dall'apertura della borsa.

Il messaggio del presidente della repubblica sembra, giusta i giornali dei dipartimenti, essere stato apprezzato meglio in provincia che a Parigi, e questa è una nuova ragione per ispiegare il mantenersi assai bene dei fondi. A contanti il 5 0[0 si chiude a 87, 90 con rialzo di 60 cc. da ieri, e il 3 0[0 a 55, 75 con rialzo di 45 cc.

Alemagna. — L'*Indépendance* di Brusselles dice, che il governo austriaco, in un dispaccio mandato a quello della Prussia, chiama l'attenzione di questo ai pericoli che posson nascere dalla convocazione dello stato federale, giacchè con essa si viene a ridestare lo spirito rivoluzionario. Lo stesso giornale dice, ch'è probabile che si stabilirà fra breve tempo un' unione doganale tra l'Austria e l'Alemagna meridionale, e che l'Austria sostituirà il sistema protettivo al proibitivo.

Prussia. — Addì 30 e 31 la seconda Camera della Prussia continuò a discutere la costituzione e adottò, tra l'altre cose, le clausole che aboliscono il privilegio d'esenzione dalle tasse finora goduto da certe classi.

— Addì 28 ultimo ottobre ebbe luogo un sanguinoso conflitto tra la soldatesca e il popolazzo di Elberfeld in Prussia. A Paderborn dov'era pure seguito un grave conflitto, il governo prussiano aumentò il numero dei soldati. In altre città della Prussia ebbero pur luogo di questi conflitti tra popolo e soldatesca.

Sassonia. Lettere di Lipsia in data del 28 ottobre, dicono che in generale nelle elezioni seguite poc' anzi, il partito democratico ottenne una grande maggioranza. In parecchie città i soldati votarono pei democratici.

Ungheria. — Una lettera di Cracovia del 28 ottobre p. p. indirizzata alla *Gazzetta di Breslavia* dice, che i soldati russi, abbandonando l' Ungheria, commisero molte enormezze, e rubarono ai contadini il bestiame, e in alcuni casi fin anco i figliuoli.

Alcuni giornali d'Alemagna dicono, che l'Inghilterra abbia invitato la Russia a ritirare le sue truppe dai principati Danubiani.

Russia. — Per mezzo di un ukase, in data del 20 ottobre, l'imperatore della Russia ordina una leva di 4 uomini sopra ogni 1000 della popolazione del governo orientale, da farsi prima del finire dell'anno, e una leva di 8 su 1000, da farsi nei governi occidentali, dal 1 di gennaio sino al 7 di marzo 1850.

S. NICCOLINI *gerente*.

Presso la libreria T. Degiorgis già fratelli Pic,
via nuova n.o 17.

OEuvres complétes du général Jomini, 9 volumi in 8.o grande con 5 atlanti, grande in foglio e le rispettive leggende; gli atlanti sono d'una straordinaria esattezza e d'una magnifica esecuzione.

Le opere sono divise come segue:

1. Traité des grandes opérations militaires des guerres de Frederic II, complété par le précis de l'art de la guerre, 2 vol., 2 atlanti e le leggende.
2. Histoire critique et militaire des guerres de la révolution, 4 vol., 1 atlante e le leggende.
3. Vie politique et militaire de Napoléon, 2 vol., 1 atlante e le leggende.
4. Principes de stratégie, 1 vol., 1 atlante e le leggende.

Con ribasso straordinario.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi, 7 novembre, ore 7 precise.)

L'Elisir d'Amore, Opera.

La Giovane Ungherese, Ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

Drammatica Compagnia francese.

Giovedì prossimo 8 novembre avrà luogo una rappresentazione straordinaria a benefizio dell'attore *Louvel*. Quattro nuovi Vaudevilles, fra i quali uno composto da un abitante di Torino, intitolato: *Sotto-Uffiziale e Rappresentante*, ovvero *Un capitolo delle ultime elezioni*. — Finirà lo spettacolo col *Galop de Jean-Jean*, passo comico eseguito dal sig. Louvel e da mad. Adler.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

---

(1) Veggansi le mie *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, § 22-36, 177-181. Torino, stamperia reale, 1848, pag. 51 segg., e 225 segg.

(1) Nella sopra citata opera, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, § 88.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi	. .	» 22 —
» 3 mesi	. .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno	. .	» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno . *L'Emporio librario*
Firenze . *Viesseux* libraio.
Roma . *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. — Torino, Giovedì 8 Novembre 1849. — N.° 576.

TORINO

7 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sulla legge per la istituzione dei tribunali di commercio procede lentamente; e, a ver dire, non potrebbe essere altrimenti, trattandosi di cosa tanto grave e complicata.

Due sistemi in molte parti dissimili, trovansi qui a fronte.

Il progetto del ministero fa arbitro il solo potere esecutivo della creazione dei tribunali di commercio, almeno per le procincie di Torino e di Nizza, e stabilisce che verranno, *secondo il bisogno. ordinati con decreti reali.*

I membri di questi tribunali sarebbero eletti dalla generale adunanza dei notabili commercianti, la lista dei quali, formata per la prima volta dai consolati e dai tribunali di commercio attualmente in attività, verrebbe in seguito riveduta ed emendata dai tribunali di nuova creazione.

I notabili sarebbero almeno *venticinque* per una popolazione non eccedente le 15,000 anime; crescerebbesi oltre questo limite un notabile ogni 1000 anime.

La commissione invece propose che l'atto d'istituzione di un nuovo tribunale dovesse formare oggetto di apposita legge; trasferendosi così ai tre poteri la prerogativa che col primo proggetto si riserbava al governo esclusivamente.

Ampliando poi il principio di elezione dal ministero medesimo introdotto per la nomina dei giudici di commercio, lo attribuì non più ai soli notabili, ma alla generale adunanza di tutti i commercianti che godono il diritto di elettori politici, ed anzi lo concesse anche ai commercianti forestieri, se da oltre cinque anni abbiano uno stabilimento commerciale nel distretto del tribunale di commercio, e paghino un censo eguale a quello che attribuisce ai cittadini la qualità di elettori politici.

Dichiarò poi elegibili i commercianti, elettori cittadini dello Stato maggiori di trent'anni, e domiciliati nella città ove risiede il tribunale di commercio.

Un altro punto importante di discrepanza riflette lo intervento del *consultore legale.*

Il nostro codice di commercio all'art. 673 stabilì che in ogni tribunale sarebbe nominato un consultore legale, il quale assistesse alle udienze ed alle votazioni del tribunale, lo coadiuvasse nella compilazione delle sentenze e desse il suo voto consultivo oralmente o per iscritto sui punti di diritto sui quali fosse richiesto e anche non richiesto, potesse darlo oralmente in occasione delle votazioni.

Il ministero conserverebbe quest'ufficio di consultore, ma rendendo semplicemente facoltativo al tribunale di prevalersene; la commissione invece lo vorrebbe abolito, fatta invece facoltà al tribunale di interrogare tuttavolta che lo creda conveniente, il parere di uno o più giureconsulti.

Questi sono i capi principali di dissenso fra i due progetti, oltre gli altri parecchi, o di minore momento, o conseguenza di quelli.

Votando i due primi articoli della commissione, la Camera ha già deciso la prima questione. Ma la controversia suscitatasi oggi sull'art. 3, relativamente allo allargare il principio di elezione a tutti i commercianti, diede origine ad una gravissima quistione di diritto costituzionale, tantochè dopo lunga e seria discussione ogni deliberazione in proposito fu rimandata a domani.

La commissione trovava troppo ristretto il numero degli elettori dei giudici di commercio, annoverando fra quelli i soli notabili; oltrecchè questi stessi non essendo in modo preciso designati, lasciavasi molta parte all'arbitrio nella scelta dei medesimi.

Il ministero d'altra parte obbiettava che conferendosi a tutti i commercianti questo diritto di elezione, eccedevasi ogni giusta misura, e toglievansi, o almeno scemavansi quelle morali guarentigie che pure e dal governo e dai privati egualmente sono desiderate, e sovrattutto poi scemavasi la prerogativa reale, perchè essendosi il re nello Statuto riservato il diritto d'istituire i giudici, intanto unicamente poteasi la loro nomina deferire ad altri in quanto a questa delegazione il principe stesso consentisse.

Questa ultima osservazione portò la questione sopra un terreno più elevato. Il deputato Pescatore fecesi a sostenere, che il diritto di nomina è diverso da quello d'istituzione, e che quest'ultimo unicamente è dallo Statuto riserbato al Re, e che il primo può per legge venire comunicato al popolo. Combatterono i deputati Pinelli e Ravina questa proposizione respingendo ad un tempo e il progetto ministeriale e quello della commissione siccome lesivi l'uno, e l'altro dei diritti della corona, e onninamente contrarii allo spirito ed alla lettera dello Statuto.

E quest'ultima opinione ci pare veramente la sola accettabile nello stato attuale del nostro diritto politico. Dire che l'art. 68 dello Statuto patrio, parlando solo della *istituzione* abbia con ciò voluto significare che la *nomina* non s'intende riserbata al Re, ci sembra una argomentazione piuttosto sottile e speciosa, che solida e retta. Questo medesimo articolo dichiara *che la giustizia emana dal Re, e che è amministrata in suo nome.* Or come potrebbe dirsi una sua emanazione, e come logicamente eserciterebbesi dessa *in nome suo*, qualora da altro fonte che non dalla di lui autorità derivasse al giudice la qualità in forza della quale siede arbitro fra i cittadini ad applicare la legge? Oltrecchè, secondo egregiamente notava il deputato Pinelli, giudicare non è se non *applicare la legge*; ora l'applicazion della legge rientra appunto nelle attribuzioni del potere esecutivo.

Si disse che l'art. 68 fu desunto da un corrispondente articolo della Carta francese del 1830; che in questo dicevasi che il *Re nomina e istituisce*; che ommetteasi nel patrio Statuto la parola *nomina* appunto per significare come la sola istituzione si riservasse il principe. Ma tali argomentazioni negative sono per lo più viziose e diventano inammessibili quando contrastano al complesso delle disposizioni che s'invocano. Era inutile dire all'art. 68 che *il Re nomina i giudici*, mentre già erasi all'art. 6 stabilito che *il Re nomina a tutte le cariche dello Stato.*

Nè dacchè all'art. 70 si dice: *non potersi derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza d'una legge*, ne conseguita che lo Statuto abbia accennato alla necessità di una pronta sostituzione del nuovo principio, del principio popolare al principio monarchico nella nomina dei giudici. Oltrecchè evidentemente quando parla di *organizzazione giudiziaria* non allude quivi alla *nomina dei giudici*, ma alla costituzione dei tribunali. — Il che emerge all'evidenza dalla prima parte di quello stesso articolo, così concepito: *i magistrati, tribunali e giudici attualmente esistenti sono conservati.*

Le prescrizioni adunque dello Statuto, lungi dal favorire questa sostituzione della elezione popolare alla nomina regia, la escludono anzi, formando di questa ultima una fra le più preziose prerogative della Corona; alla quale nè essa può rinunciare, nè il Parlamento può toccare, senza grave squilibrio dei poteri e flagrante violazione dello Statuto.

Oltrecchè ripugna affatto all'indole della monarchia il trasferirè nel popolo il diritto di elezione dei giudici. La inamovibilità dei medesimi è la prima guarentigia della indipendenza, della imparzialità, della assennatezza dei giudizi: ma la inamovibilità è inconciliabile coll'elezion popolare; essendo queste due cose di loro natura diametralmente diverse e contrarie. Epperò quand'anche la sola lettera dello Statuto fosse insufficiente a sciogliere la questione, basterebbe a troncarla il raffrontare all'indole del governo monarchico costituzionale l'indole propria del potere giudiziario, lo scopo che questo si propone e i mezzi con i quali solamente lo può conseguire.

I giornali dell'Opposizione continuano a preoccuparsi vivamente dell'ultima nostra crisi ministeriale, e non ostante le dichiarazioni del ministero alla Camera, dalle quali appare come la demissione del generale Bava siagli stata dettata da motivi affatto personali, eglino si ostinano a vedere in essa il risultamento di una occulta politica, della quale o non sanno o non osano precisare l'indole, le tendenze, lo scopo. Ma pronunciano a mezza voce il nome di riazione, e preconizzano prossima la demissione d'altri ministri; e accennano a mezzi estremi, a un nuovo scioglimento della Camera, a riforme radicali nello Statuto....

Questi timori, non esitiamo a dirlo, ci paiono grandemente esagerati, e sovrattutto affatto intempestivi.

Non appena si parlò della rinuncia del generale Bava al portafoglio della guerra, noi esprimemmo il nostro rammarico che lo Stato fosse privato del consiglio e dell'opera d'un uomo a tanti titoli degno della stima e della fiducia della nazione. Ma non perciò possiamo vedere nella sua volontaria demissione il sintomo della reazione. È noto oramai a tutti come essa non fosse motivata da alcun dissenso nelle quistioni politiche; ma semplicemente da divergenza di opinioni e di viste intorno certe misure amministrative. Noi non vogliamo qui entrare nella discussione del merito di queste; ma ci basta il constatare questo fatto che la rinuncia del generale Bava non era punto originata da alcuna considerazione politica.

E quando altri fatti per se medesimi nol chiarissero abbastanza, confermerebbelo questo, che cioè quegli stessi ministri, i quali sin d'ora si designano come le prime vittime della preconizzata riazione, rimasero al timon dello Stato, ritirandosene il generale Bava, il che certamente non avrebbero fatto, se la sua demissione significasse l'inauguramento di una politica di regresso.

Certo le condizioni presenti del paese non sono troppo felici nè troppo lusinghiere. Ma dal bene che ancor ci manca al male che già si mostra temere ci corre troppo maggior tratto che non quello che crediamo noi, voglia o possa percorrere mai un governo, il quale rispetti il proprio onore ed abbia cura della propria salute.

Ci pare anzi che dall'infausto giorno della battaglia di Novara in poi, non siasi il paese trovato mai così prossimo a rientrare con minore fatica e con minore difficoltà nel suo stato normale, siccome oggi è.

La lealtà del governo non crediamo possa venir messa in dubbio; e che egli sia disposto a fare quanto è in lui onde promuovere e conseguire l'accordo e l'armonia dei poteri, lo provò col fare i primi passi verso una conciliazione. Si ripeterà ancora una volta il nome del gen. Bava; ma noi ripeteremo alla nostra volta che è un grave errore il voler dare colore ed importanza politica a un atto che non ne ha alcuna; il che del resto mostrò la Camera di ben comprendere nella tornata di sabbato. Un rimprovero si movea per l'addietro al ministero, di non avere un programma, di non avere chiarite mai in modo aperto ed esplicito le sue intenzioni — e a questo desiderio rispondono le precise ed iterate dichiarazioni del ministro Galvagno. Quando il governo replicatamente dichiara che il suo programma è lo Statuto, puossi ancora muovergli rimprovero di oscurità, di ambiguità?

Certo, un ministro il quale abbia la coscienza dei suoi doveri verso la nazione, non dee, non può neppure concepire il pensiero di una debolezza che ne comprometta gli interessi. Ma egli sa pure che le costituzioni anche quando conferiscono ai governi gli estremi rimedii, ciò fanno a condizione che solo a riparo dei mali estremi vengano adoperati. Ond'è che la questione è tutta di fatto; epperò di molto facile soluzione.

Siamo ora in condizioni cotanto eccezionali; le cose sono elleno spinte a tale, che il governo altrimenti non possa compiere il suo mandato se non usando i mezzi estremi?

Non dubitiamo di negarlo; mentre anzi cominciamo ora a sperare piucchemai prossima la buona intelligenza fra i poteri, e così l'unione nel paese, la forza nel governo, la operosità nel Parlamento.

L'opinione pubblica si è grandemente modificata. La effervescenza degli spiriti diede luogo alla calma della riflessione, all'irritazione momentanea cagionata da impreveduti acerbissimi disinganni, sottentrò la moderazione dei desiderii, le esagerate speranze sono omai fra i limiti dall'attuabile circoscritti. Comprendesi ora universalmente quanto male si giovi alla patria servendo alle simpatie ed alle antipatie degli individui; e l'esperienza che molti fecero del potere, distrusse molte illusioni e rintuzzò molte ambizioni.

Sappiano i rappresentanti del popolo trarre partito di questi elementi di conciliazione: colla dignità del loro contegno e colla costante operosità, si meritino la stima e la fiducia della nazione, appoggino lealmente il governo, non guardando agli individui, ma alla sostanza delle cose; smettano le recriminazioni, smettano le diffidenze, smettano le gare personali e di partito, ed avranno con ciò stesso resa impossibile la reazione, seppur fosse vero, il che assolutamente non crediamo che sia ora in Piemonte alcun uomo di stato il quale seriamente speri in essa.

Quando un paese ha per due anni goduto il pieno esercizio delle più larghe franchigie costituzionali; quando un paese ha una rappresentanza nazionale, ha una guardia cittadina, ha la libertà di stampa, nessuna reazione è possibile se non porgasi a coonestarla un plausibile e specioso pretesto.

E in chi stia il fare che cotale pretesto mai non sia porto, i giornali dell'Opposizione non hanno certo bisogno di saperlo da noi.

Delle nuove elezioni parecchie caddero in capo d'uomini che tengono impieghi dal governo; è possibile che taluno fra i collegi rimasti ulltimamente vacanti per la promozione de' loro rappresentanti ad alcun pubblico ufficio, riconfermi il mandato alle persone, alle quali avevalo fin da principio conferito.

Ma a termini dello Statuto non può il numero degli impiegati in seno alla Camera eccedere il quarto del numero totale dei deputati. Tempo fa una commissione a tal uopo nominata riferiva già sul numero degli impiegati attualmente insigniti della deputazione, e conchiudeva essere compiuto il numero tollerato dalla nostra costituzione. Ma posteriormente avevano luogo parecchie rinuncie d'impiegati alla deputazione; altri rimanendo deputato, cessava di essere impiegato. Ond'è che fra quelli stati in seguito eletti, alcuni sebbene impiegati son divenuti ammessibili, sino al complemento del quarto di rigore. Una Camera, la quale volesse procedere con giustizia e con imparzialità, che avrebb'ella fatto? — Avrebbe senza indugio nominato una nuova commissione, o deferito, il che sarebbe meglio, all'antica l'incarico di procedere ad un nuovo esame, di preparare una nuova relazione affinchè constatato il numero preciso di impiegati che furono chiamati all'onore della deputazione, sappiano se tutti la possano esercitare, o se, oltrepassandosi la misura legalmente tollerabile, sia il caso di procedere all'estrazione a sorte per designare coloro che debbano rinunciare al mandato.

Ma i pubblici funzionarii a torto od a ragione, sono sospetti di troppa deferenza verso il governo; nè valse a distruggere questa presunzione il fatto contrario di parecchi deputati, che quantunque impiegati, votano costantemente coll'Opposizione. D'altronde fra questi, due sono ministri oltre il Santa Rosa e il Lamarmora. La maggioranza ha quindi buono in mano per tenere sempre più numericamente deboli i suoi avversarii politici, indugiando la ricognizione del vero numero degl'impiegati, e così sospendendo l'approvazione delle elezioni a lei non accette.

Gli è vero che con questo sistema si ledono apertamente i diritti dei nuovi eletti; si delude la legittima volontà degli elettori; si compromettono gli interessi dei distretti elettorali; si privano ingiustamente, e senz'ombra di ragione, più collegi dei loro rappresentanti — e si falsa lo spirito dello Statuto, mentre maggiore pur si ostenta il rispetto alla lettera del medesimo — ma i partiti non la guardano tanto pel sottile.

E intanto mentre pure ebbero luogo più *di dieci* vacanze, cotalchè altrettante ammissioni divennero possibili; si rimette ad epoca indefinita ogni deliberazione definitiva sovra quest'argomento.

Ma se facilmente si comprende e si spiega questa deliberata negligenza della maggioranza, non sappiamo egualmente renderci ragione dell'inerzia della maggiorità.

Siamo ora in un'epoca di crisi e di transazioni. Ogni dì le opinioni si modificano; già si sono iteratamente osservate certe oscillazioni, foriere di qualche più radicale mutamento. Importa quindi assaissimo il tener conto di tutte le frazioni e di tutti gli elementi di forza. Crescere le proprie file, anche solo di otto o dieci voci, non è in questi momenti cosa di sì lieve importanza, come potrebbe parere a prima giunta. — Laonde vorremmo che gli uomini della minorità insistessero con qualche sollecitudine e con qualche fermezza, per la pronta revisione del numero definitivo d'impiegati, che attualmente fanno parte della Camera.

Ciò loro vivamente consiglia la ragion politica; ciò altamente domanda e vuole il diritto dei singoli candidati, la validazione della elezione dei quali è tenuta in sospeso; e l'interesse dei collegi che li prescelsero, i quali vogliono e debbono essere rappresentati nel

Parlamento: eppperò hanno ragion di esigere, che le già seguite elezioni, a termini dello Statuto, o si ratifichino o si annullino, onde in un modo o nell'altro, loro sia provveduto.

Troviamo nell'*Opinione* una lunga lettera in data di Milano, che termina con queste riflessioni.

Qui si guarda al Piemonte più di quello che crediate; si teme del pari la malizia dei reazionarii, e la forza intempestiva della sinistra; le antipatie nate fra disgrazie inqualificabili, sono già dissipate sotto alla duplice azione degli emigrati d'opinione ragionevole testè rientrati, e delle bastonate tedesche. In Piemonte v'è il fuoco sacro, badate di non lasciarlo spegnere nè per furie di venti, nè per mancanza di alimenti. Per dipingerti lo stato della pubblica opinione, ti dirò che la dimissione di Pinelli, lungi dall'essere applaudita, destò nei Milanesi un senso di trepidazione; lo sanno testardo, e speravano che lo sarebbe stato anche nell'opporsi agli assolutisti che vogliono l'abolizione dello statuto sardo, che è l'àncora della nostra speranza, e l'oggetto della rabbia tedesca. Certo che il partito radicale esiste, ma non è cresciuto nè di numero, nè di importanza. Tutt'al più ha reclutato qualche donna e qualche imberbe giovanetto; reclute poco pericolose; la convinzione, che i radicali colle loro esorbitanze hanno rovinato l'Italia, è quasi generale. Il defunto Re non è più esecrato, ma è compianto come una vittima degl'intrighi aristocratici-preteschi. Il *tradimento* non è più sulla bocca che dei settarii e delle donniciuole solite a determinarsi dietro l'impulso delle circostanze. Costanza e prudenza ci daranno l'avvenire.

Fin dal 30 ottobre p. p. io dirigeva una risposta all'anonimo *membro del congresso della guerra*, il quale inserì un articolo a mio riguardo nel n. 568 del *Risorgimento*, e n. 263 dell'*Opinione*. Mi è forza adunque di replicar l'invito in proposito, giusta la legge sulla stampa, affinchè nei suddetti periodici venga inserito quanto segue:

Il sottoscritto per tutta risposta all'anonimo membro del congresso consultivo permanente della guerra per le allusioni e censure più volte dirette al congresso in un *supplemento dell' Iride Novarese* 15 ottobre 1849, n. 41, dove si discorre delle medaglie al valor militare, ha l'onor di riprodurre quel testo medesimo del *Risorgimento* n. 568, e dell'*Opinione* n. 263, coll'aggiunta di alcune proprie riflessioni in carattere *corsivo*.

1. Che il congresso non è che consultivo, tale risultando di fatto dalla sua stessa denominazione, *e perciò non doveva deliberare in senso negativo, come appunto risulta dal dispaccio n.* 13337 *del ministro Bava, inserito nel citato supplemento in discorso.*

2. Che per le medaglie contenute nel catalogo del 13 luglio 1849, il congresso non vi ebbe partecipazione, *e così il parere dei suoi membri non altro sembra che una scappatoia per distribuire arbitrariamente cosiffatta decorazione.*

3. Che al congresso consultivo della guerra dall'ottobre 1848 a pari epoca del 1849 pervennero dal ministero coi relativi documenti 507 domande di ricompense, sulle quali non diede che 93 voti favorevoli, attenendosi scrupolosamente al decreto relativo all'istituzione di quel distintivo,

Vale a dire che il congresso troppo tenace del R. brevetto che istituiva la medaglia, ne interpretava materialmente la lettera e non teneva conto di certe circostanze impreviste, ma che pur si devono contemplare sempre a favore di que' benemeriti che, oltre al dovere del proprio impiego, cimentavano la vita, la quale è pur sempre cara a ciascuno. Che se questa risposta non andasse a sangue del membro del congresso, io lo consiglio a rimandar il pallone al ministro di guerra e dirgli che infrangeva soprammodo il decreto relativo alla istituzione della medaglia, e senza ben ponderare il valore dei relativi documenti, accordava dall'ottobre 1848 *sino all'ottobre* 1849 *più di* 500 *medaglie a vece delle* 93 *concesse dal congresso. L'una delle due: o il ministero riparava all'ingiustizia del congresso della guerra, o ne commetteva una peggiore concedendo per mero favore molte di queste decorazioni, le quali quando non si vogliono accordare per mira preconcetta o per malefica influenza dei due partiti estremi anticostituzionali e nemici del governo del re, si mettono in campo speciosi pretesti di* tempo utile *e simili. Frattanto il sottoscritto invitando il consiglio consultivo a pubblicare i documenti che lo determinavano a credere solamente* 93 *individui esser degni della medaglia, si raccomanda per riavere almeno i* 25 *attestati che nel loro originale tuttora esistono nella segreteria del congresso, e che in copia conforme ed autentica, per giustificazione della propria domanda reietta, furono inseriti nell'indicato supplemento dell'*Iride, *che non tesse per certo un panegirico del congresso consultivo permanente della guerra.*

D. Luigi Grillo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sommario. — *Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Presentazione del progetto di legge per ammissione degli avvocati al patrocinio davanti al magistrato di cassazione. Relazione dello spoglio generale, per sunto, attivo e passivo delle provincie di terra-ferma per l'anno finanziero* 1847. *Discussione e presa in considerazione del progetto di legge pel corso universitario in Savoia. Discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio. Approvazione dell'articolo* 2. *Discussione sul* 3. *Votazione differita.*

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini dà lettura del sunto delle petizioni.

Varie sono domandate d'urgenza.

Il ministro di grazia e giustizia (alla ringhiera) dà comunicazione di un nuovo progetto di legge per ammessione degli avvocati al patrocinio davanti al magistrato di cassazione.

Bianchi riferisce quindi sullo spoglio generale in ristretto, attivo e passivo, delle provincie di terra-ferma per l'anno finanziero 1847.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge dei signori Brunet, Mollard, Despine, Pissard, Menabrea, D'Aviernoz, De Livet e Mongellaz per la presa in considerazione intorno al corso universitario in Savoia.

Brunet svolge il progetto.

É aperta la discussione sulla presa in considerazione.

Bertini combatte il progetto, allegando per ragione, che vi si oppongono le leggi, e perchè mancano tutti gli stromenti necessari al perfezionamento degli studi.

Mollard risponde che se mancano mezzi e stromenti converrà procurarli: che se v'ha una università in Sardegna, ve ne può essere una a Ciamberì.

Lione è d'avviso col deputato Bertini che vi si opponga la legge.

Bastian teme che gli studenti, adunandosi a Ciamberì, abbiano a perdere quel poco di democrazia che possono altrove aver acquistata.

Mollard sostiene che a Ciamberì è in gran maggioranza il partito moderato; che i partiti estremi non possono oramai nulla; che il timore del signor Bastian non ha fondamento.

Posta ai voti la presa in considerazione, la Camera adotta.

È all'ordine del giorno la discussione sull'art. 2 e 3 del progetto di legge della commissione sull'istituzione dei tribunali di commercio.

Il vice-presidente legge l'articolo 2 seguente:

« Niun tribunale di commercio può essere istituito se non » in virtù di una legge ».

Cabella relatore osserva che il ministero vorrebbe attribuita al potere esecutivo la facoltà di erigere tribunali di commercio, e la commissione all'incontro intende che questa facoltà sia interamente propria del potere legislativo. Tien per fermo che le leggi tutte organiche sieno di spettanza del potere legislativo; che per conseguenza sarebbe una spogliazione delle sue prerogative la concessione al potere esecutivo di erigere tribunali ove meglio credesse. Non essere possibile una simile delegazione al medesimo senza commettere una infrazione al dritto costituzionale.

Accenna a qualche precedente in proposito all'atto del 29 luglio 1847, ma conclude non essere il caso di rallegrarsene, in quanto che non debbono mai essere di guida negli atti parlamentari i precedenti cattivi. Quanto all'asserzione del ministro che il potere esecutivo si troverebbe in grado di meglio provvedere ai bisogni delle località, domanda dove sia che si richiede un tribunale di commercio? Dovunque sia, o città o paese, il bisogno che vi si manifesta non potrà non essere notorio, mentre non è possibile si ignori la soprabbondanza di affari commerciali, quando realmente si manifesti. In tal caso la cosa non verrebbe certo ignorata dal Parlamento. Che se fosse mestieri di lumi e di speciali cognizioni in proposito, il potere esecutivo potrebbe sempre fornirli in ogni evento. Oltrecchè il caso non potrà essere mai tanto urgente che non possa essere aspettata una legge del Parlamento. Quindi è che l'oratore insiste pel sistema della commissione da lui proposto.

Mollard soggiunge che si trovano in presenza due sistemi per l'istituzione de'tribunali di commercio; gli uni intendono essere prerogativa del potere esecutivo, gli altri del legislativo: doversi però ben discernere e ponderare se la prerogativa sia veramente o dell'uno o dell'altro potere.

È d'avviso che al corpo legislativo spettino tutte le disposizioni generiche alla emanazione della legge, senza che abbia poi ad impicciarsi nè punto nè poco degli individui: all'esecutivo poi spetti l'adempimento della legge medesima coll'ordinamento di tutti i particolari che ne conseguono sotto la sua responsabilità.

Essere precisamente una esecuzione della legge generale la creazione di un tribunale di commercio; quindi della dignità del Parlamento di lasciarne la intera responsabilità al potere esecutivo.

Fraschini. Approva le ragioni addotte dalla commissione all'appoggio dell'articolo 2 della legge da essa emendata.

A tali ragioni largamente svolte dal relatore della commissione, crede però potersene aggiungere un'altra di somma importanza, come quella che dimostra essere cosa indispensabile, richiesta dallo statuto, che trattandosi di stabilire tribunali di commercio, debba ciò ordinarsi per legge, e non possa in alcun modo ordinarsi per mezzo di semplice decreto reale.

Lo stabilimento di qualsiasi tribunale, e quindi di un tribunale di commercio porta con sè necessariamente un aumento di spese allo Stato, e sarà perciò un aumento che si dovrà fare al bilancio passivo dell'anno, tuttavolta ch'occorrerà di stabilire un nuovo tribunale di commercio.

Ora trattandosi di imporre alla nazione una nuova spesa; al Parlamento spetta di autorizzarla. Questo è uno dei motivi principali, per cui intende votare a favore dell'art. 2, sì e come è proposto della commissione.

Pinelli. Nell'istituzione di un tribunale io trovo due rapporti. Io trovo il rapporto indicato or ora dal sig. deputato Fraschini, cioè quello delle spese dello Stato, ed il rapporto della distribuzione della giustizia alla popolazione. Sotto il rapporto della creazione, o dell'aumento di una spesa è indubitato, che l'istituzione del tribunale deve necessariamente essere portata per legge, perchè non altrimenti, che con una legge consentita dal Parlamento si possono aumentare le spese dello Stato; ma sotto il rapporto della distribuzione della giustizia alla popolazione, io credo che ciò possa benissimo considerarsi come un'attribuzione del potere esecutivo, quando vi è prima la creazione della giurisdizione fatta per legge. Certamente non è il potere esecutivo che possa creare a suo capriccio, ed attribuire giurisdizioni sopra popolazioni; per questo ci vuole una legge; ma per determinare poi il circondario entro cui questa giurisdizione si deve esercitare, questo costituisce un atto di alta amministrazione, la quale è di sua natura appartenente al potere esecutivo. Da queste premesse parrebbe, che si dovrebbe conchiudere conformemente al progetto della commissione, perchè basterebbe una sola ragione onde fare che il tribunale di commercio fosse istituito per legge, e questa ragione starebbe nell'aumento di spesa nel bilancio.

Ma mentre io mi accordo in ciò colla commissione, credo che può benissimo in questa parte venire dal Parlamento delegato anche al potere esecutivo questo diritto; mentre mi accordo col deputato Cabella, che non possa il Parlamento, il potere legislativo abdicare da sè, ed investire il potere esecutivo senza turbare l'ordine costituzionale. Io credo perciò che, tuttavolta che si tratta di spese, può benissimo il Parlamento dar un voto di fiducia al potere esecutivo per eseguire una data spesa quando ciò possa tornar conveniente alle occorrenze del paese; ed in questo la creazione delle spese viene costituita in potenza per la deliberazione stessa del Parlamento ed è poscia attuata, quando le circostanze lo portino, dal potere esecutivo.

In questo senso io stimo che si possa sostenere il progetto ministeriale, perchè, mentre attualmente con difficoltà si potrebbe conoscere quali siano le considerazioni di pubblica utilità le quali persuadano lo stabilimento di un nuovo tribunale di commercio può essere che si mutino le attuali condizioni, e che l'esperienza di alcuni mesi dia luogo a cotesto criterio, e che allora senza dover osservare tutte le formalità che si richiedono per votare una legge, possa il potere esecutivo avere la facoltà di soddisfare a queste necessità dello Stato.

Ministro di grazia e giustizia dice di non tornare sopra le ragioni che ieri aveva addotte, onde sostenere il progetto del ministero e combattere quello contrappostovi dalla commissione.

Osserva solo in generale esservi questo divario tra il potere legislativo ed il potere esecutivo, che il primo pone le regole in astratto, dà definizioni generiche; il potere esecutivo le applica, le adatta ai casi occorrenti. La regola è posta dalla legge, il governo l'applica ai casi occorrenti.

Nel caso presente il ministero (segue a dire) propone che siano stabiliti nuovi tribunali di commercio in quei luoghi dove già esistevano per l'addietro consolati e tribunali di commercio; secondo la legge che forma il soggetto della discussione possono essere, a norma del bisogno, stabiliti in quei luoghi dove il bisogno medesimo sia per verificarsi. Ora l'apprezzare questo bisogno, il riconoscere se veramente esista o no, pare cosa più appropriata al potere esecutivo, che non al potere legislativo. Si agggiune che il Parlamento è già tanto ingombrato ed aggravato di cose sulle quali deve deliberare, che pare anzi un vantaggio per il Parlamento stesso, l'abbandonare così fatte indagini le quali versano sovra fatti particolari al potere esecutivo il quale può assai meglio apprezzare la giustezza dei motivi che valgono a persuadere la creazione di un tribunale di commercio in un dato luogo.

Non vale, secondo il parere del ministero la ragione in contrario addotta dall'onorevole relatore della commissione il quale produce l'esempio di ciò che il ministero operò proponendo l'aggiunta di alcuni giudici in certi tribunali, mentre in quei casi propriamente si trattava di derogare alla legge. Era difatti determinata dalla legge la costituzione di quel dato tribunale; la legge ordinava che lo stesso tribunale fosse composto di un dato numero di giudici. L'aumentare adunque i giudici importava da un canto una derogazione alla legge, e dall'altro canto imponeva allo Stato una spesa maggiore: quindi il ministero credeva prudente di dimandare il concorso del Parlamento. Ma nel caso presente, poichè si vogliono ordinati i tribunali di commercio nel modo che si propone in certi luoghi, che vengano fin d'ora determinati, e si vuole poterli anche istituire in altri luoghi, quando ne appaia chiaro il bisogno, e lo richiegga l'utilità del commercio, ne consegue che il potere esecutivo applicando in questi usi le disposizioni generali della legge, altro non fa che usare della facoltà, o meglio del mandato che il potere legislativo gli conferisce. Credo pertanto che sotto a questo aspetto la proposta del ministero sia assai conveniente ed accomodata alla natura della cosa, acciocchè si possa in modo più spedito provvedere ai bisogni dei singoli luoghi, dove occorre il bisogno della instituzione di nuovi tribunali di commercio. Il ministero adunque non può che persistere nella sua proposta.

Cavour. Non esaminerò la questione dal lato che può dirsi costituzionale, perchè pare che a questo proposito siasi bastantemente ragionato dall'onorevole relatore della commissione e dai membri che parlarono in senso diverso.

Io credo che la questione può dirsi dubbia, e per quanto mi riguarda, oserei affermare non esservi una incostituzionalità nè nell'adozione dell'articolo della commissione, nè nell'adozione del sistema del ministero. Per questo motivo, tralasciando ogni altra considerazione, io esaminerò solo la questione dal lato della convenienza, e son di parere che da questo esame ne risulterà doversi dare la preferenza al sistema della commissione.

Nella seduta di ieri furono posti in campo e con molta eloquenza combattuti gl'inconvenienti che l'instituzione dei tribunali di commercio poteva far nascere. La commissione non disconobbe questi inconvenienti, ma riconobbe pure che in moltissimi casi i vantaggi che da questa costituzione derivavano, superavano di molto gl'inconvenienti che talora ne potevano derivare. Questa però, non senza disconoscere che l'istituzione dei tribunali di commercio poteva tornare di definitivo vantaggio applicata in certi luoghi ed in certe circostanze, non si poteva, non si doveva estendere di leggieri in tutte le città, in cui finora la giustizia commerciale venne esercitata, venne resa dai tribunali civili; ora dall'adottare il sistema ministeriale la commissione ravviserebbe il pericolo che l'istituzione dei tribunali di commercio ricevesse una troppo larga e non opportuna estensione.

Egli è evidente che il potere esecutivo avrà molto maggiore difficoltà che non il parlamento nel respingere le domande che certi interessi locali sarebbero per promuovere, quando fosse in arbitrio del governo il concedere l'instituzione d'un tribunale di commercio ad una località qualunque.

Il potere esecutivo talvolta é obbligato a subire o almeno a prendere in grave considerazione certe particolari influenze a cui è qualche volta difficile il resistere. Io non parlo del caso presente, faccio un caso astratto, e dico che se un ministro in un interesse particolare promosso (a cagion d'esempio) da certe riunioni di deputati è talora obbligato a cedere a queste influenze, quantunque non creda che nel cedere prenda la deliberazione la più opportuna, invece il Parlamento potrà sempre resistere a queste influenze, e potrà deliberare solo dietro al vero merito della cosa.

Io credo quindi che la disposizione che obbliga per ogni nuova istituzione di un tribunale di commercio di promuovere una disposizione legislativa, sia molto più opportuna, e non credo, quantunque io sia uno dei membri della Camera dei più convinti della utilità della presente legge, che da questa disposizione che conferisce al Parlamento la facoltà di creare nuovi tribunali ne possano nascere gravi inconvenienti, giacchè come già osservava l'onorevole relatore, non vi può essere urgenza nell'istituzione di un tribunale di commercio, epperciò la Camera può avere il tempo necessario per occuparsene a suo bell'agio. Colla presente legge si provvede all'istituzione dei tribunali di commercio in quei centri che maggiormente ne abbisognano, ed egli è opportuno che l'esperienza ci dimostri l'utilità di questa legge, e forse anche gl'inconvenienti prima di darle una maggior latitudine. Per la qual cosa io ripeto che non scorgo da un lato verun inconveniente nell'adesione alla proposta della commissione, mentre ne vedrei anche dei gravissimi in quelli del ministero, e credo quindi che dal lato dell'opportunità la Camera non abbia ad esitare nell'adottare l'articolo 2 quale venne dalla commissione proposto.

Ministro di grazia e giustizia. Ho chiesto la parola per rivendicare l'imparzialità del ministero di cui mi mostrerò sempre geloso.

I signori deputati non sono fatti per esercitare alcuna influenza sopra il ministero, nè il ministero cederebbe mai a veruna di tali influenze; soggiungo poi che il ministero essendo risponsabile, il Parlaménto ha in questa risponsabilità una soda e ferma garanzia.

Cabella non è d'avviso che il potere legislativo non abbia ad occuparsi che di interessi generali. Che gli spettino pure i locali, adduce l'esempio di un precedente di fresca data, quale è quello dell'aggregazione del comune d'Ovada alla provincia di Novi, pel quale fu d'uopo concorressero con una legge i tre poteri dello Stato.

Sostiene che la creazione di un tribunale sia un atto legislativo. L'atto della creazione di un tribunale di commercio è un esercizio legislativo con cui è attribuita o tolta una giurisdizione. Ed in tal caso il potere esecutivo non eseguirebbe in virtù di delegazione, ma in virtù d'una facoltà interamente a lui devoluta.

Ministro di grazia e giustizia osserva che non si tratterebbe di toccare a quei tribunali che già esistessero nei luoghi designati per legge, bensì di vedere se a norma dei bisogni non sia conveniente che determini più un luogo che un altro, in quanto che a lui spetti l'apprezziazione di quei bisogni che vengano a constatarsi, ed il provvedervi coll'applicazione delle disposizioni della legge.

Non crede che in tal modo il Parlamento si trovi leso nelle sue prerogative, e non trova equo ed opportuno il precedente citato dal sig. Cabella del 29 luglio.

Michelini G. B. crede essere assolutamente inutile l'articolo 2 del progetto della commissione, essendo evidente per le addotte ragioni, che il solo governo non può istituire tribunali di commercio senza averne ottenuta l'autorizzazione dagli altri poteri legislativi; il che è così vero che lo ammetteva esplicitamente testè lo stesso signor ministro di grazia e giustizia. Che se l'articolo 2 fu posto qual è dalla commissione nel suo progetto, ciò non si può spiegare altrimenti, se non che avendo il ministero domandata in certa guisa la facoltà di istituire giudici di commercio per semplici decreti reali, credette dover contrapporre una espressa proibizione. Laonde egli vota contro l'articolo 2 perchè inutile.

Posto ai voti l'art. 2 del progetto della commissione, come sopra, è approvato.

Il vice-presidente legge il seguente art. 3.

« I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla » generale adunanza dei commercianti.

« L'articolo 661 del codice di commercio è abrogato ».

S'apre la discussione sul medesimo.

Despine lo combatte, e propone il seguente emendamento:

« Faire nommer les notables commercans en conformité » des articles 6 et 7 du projet ministeriel par scrutin de » liste et par les electeurs communaux commercans, puis » faire procéder par les electeurs à l'élection des juges en » conformité des articles 8, 9, 10 du même projet ».

Cabella combatte il progetto del ministero sul punto dei notabili, cui vorrebbesi affidato esclusivamente il dritto di elezione dei giudici. É d'avviso che la base di un diritte elettorale non possa mai essere lasciata all'arbitrio di chicchessia e prova con una lunga serie di argomenti e di esempii, come il sistema della commissione sia da preferirsi a quello ministeriale.

Dopo alcune osservazioni in risposta del ministro di grazia e giustizia, il deputato Pescatore entra in nuovo campo d'argomentazioni, e prendendo le mosse dal pensiero dello stesso ministro, il quale aveva detto che il potere esecutivo molto aveva concesso con permettere che la nomina dei giudici del tribunale di commercio fosse elettiva per via di notabili, e che per conseguenza non intendeva oltre transigere con estendere il diritto di elezione fino agli elettori iscritti nelle liste generali politiche, si fa a provare che così non nominerebbersi i giudici in forza di una prerogativa costituzionale.

Sineo concorda col preopinante, e si mette per la stessa via di poco dissimili argomentazioni.

Pinelli. Le parole dette dal ministro di grazia e giustizia in risposta al relatore della commissione diedero occasione al deputato Pescatore di sollevare una questione di altissimo interesse, la quale non può lasciarsi passare senza una piena ed anzi pienissima discussione.

Egli opinò che si dovesse, a termini dei principii costituzionali sanciti dal nostro statuto, negare al Re la prerogativa quella nomina dei giudici; e a corroborar questa sua proposizione argomentò dalle parole colle quali è concepito l'articolo 68 dello statuto medesimo, in raffronto all'articolo della carta francese, dalla quale pare che questo sia stato desunto; e dalla differenza di una frase che egli notò fra i due articoli, credette di poter inferire che presso di noi non siasi riservata al Re la nomina dei giudici.

Io stimo assolutamente erronea siffatta proposizione e credo che la nomina dei giudici sia di prerogativa reale, sì per la natura sua propria, che in forza delle parole dello statuto,

Lo è primieramente per natura sua propria, perchè la nomina de'giudici è un atto di amministrazione, giacchè è il primo atto con cui si amministra la giustizia. Che poi l'esercizio della giustizia sia un atto di amministrazione, un atto del potere esecutivo vien indicato dalle stesse parole di cui ci serviamo comunemente dicendo che *la giustizia si amministra*, oltrechè l'amministrazione della giustizia non è altro se non che l'applicazione della legge al capo. Ora l'applicazione della legge al caso si farebbe dal Re come potere esecutivo, ma siccome egli non può personalmente giudicare di tutti i casi, ne viene per conseguenza che debba necessariamente delegarla ad altri magistrati, i quali applichino la legge in suo nome. Ora se egli è vero siccome la natura stessa della cosa e le parole dello statuto lo indicano, che la giustizia si amministra in nome del Re e che in suo nome si pronuncia il giudizio, egli è naturale che chi deve dare questo giudizio abbia pure ad essere nominato dal Re stesso, perchè niuno può agire in nome altrui, se non ha ricevuto il mandato direttamente da quel medesimo in nome del quale deve agire.

Nè regge l'argomentazione che il signor Pescatore volle fondare sul paragone colla carta francese, poichè a base di quella sta semplicemente una negazione.

Oltrecchè per varie ragioni potè esserci una differenza fra la redazione dell'articolo 68 del nostro statuto e quella dell'articolo corrispondente nella carta francese.

Una ragione la troviamo già nel pleonasmo, che aveaci, mentre dopo essersi già dichiarato che la giustizia emana dal Re, che si amministra la giustizia in nome del Re dai giudici da lui instituiti, era inutile si aggiungesse ancora, che questi giudici sarebbero stati nominati dal Re, essendo cosa evidente, secondo già notai, che coloro i quali devono dare il loro giudizio in nome del Re, debbono dal Re medesimo averne il mandato. Epperò essendo stata giudicata inutile la parola *nomina* venne ommessa nella redazione dell'articolo 68, conservandosi solo la parola *istituisce*.

Il signor deputato Pescatore cercò di stabilire una distinzione tra l'istituzione e la nomina, affermando, che questi sono due atti separati.

Ebbene, io voglio ancora ammettere questa distinzione, tra l'instituzione e la nomina, ma non ne viene perciò la conseguenza che egli ne trasse; poichè ammesso pur anche non contenersi nella parola *istituisce* il concetto della *nomina*, questo si contiene nelle prime parole dell'articolo. L'istituzione non significa già soltanto l'esame degli atti di nomina, per vedere se siano o no regolari, ma piuttosto riguarda unicamente quell'atto col quale un giudice prende possesso della sua giurisdizione, in virtù della sua nomina, e in conseguenza d'alcun nuovo atto del Re, che un nuovo diritto gli conferisca.

L'istituzione è così in certo modo la conseguenza, l'applicazione pratica della nomina.

E questa è la ragione per la quale, essendosi mantenuta nel nostro articolo 68 la necessità dell'istituzione, non si fece più cenno della necessità della nomina, perchè questa già comprendeasi nelle prime parole dell'articolo.

Io tengo per fermo che si debba andare con tutto riguardo nel toccare anche solo menomamente allo statuto. Lo statuto vuol essere eseguito alla lettera, da noi specialmente che riconosciamo in esso un benefizio di quel principe, di cui tutti lamentiamo la perdita. Ma il togliere per mezzo d'interpretazioni quelle prerogative eziandio, che il datore dello statuto si riservava nella legge constitutiva dello Stato, costituisce, a mio credere, una vera usurpazione sulle prerogative reali, ed è perciò una vera violazione dello statuto.

Coerentemente a questi principii, e guidato anche dalle osservazioni fatte dal relatore della commissione, nelle quali molte cose vere ho trovato, io proporrei una transazione, una conciliazione tra le due proposizioni.

Io credo che il principio posto nella legge dal ministero sia pericoloso, e che appunto per le ragioni che aveva accennate sulla prima questione il deputato relatore, nessuno dei poteri costituiti dallo statuto possa rinunziare ad alcuna delle proprie prerogative, senza esporsi al pericolo di turbare l'equilibrio dei poteri, e il loro ordinamento, qual è dalla legge fondomentale dello Stato istituito.

Ond'è che io vorrei si procurasse di conciliare il diritto di nomina inerente alla persona del Re, e parte essenzialissima della prerogativa reale, col principio della elezione, massime che i giudizii di commercio essendo per lo più giudizii di buona fede, è necessario che coloro i quali giudicano godano la confidenza di coloro fra i quali deono sedere arbitri. Epperciò io propongo che venga riservata sempre la nomina dei giudici di commercio al Re, sopra una terna proposta dall'adunanza generale dei commercianti.

E qui convengo colla commissione nel credere che questa adunanza debba essere formata da tutti quei commercianti che sono elettori politici, per la ragione stata addotta dal relatore, che cioè dobbiamo creare un carattere di notabilità determinato, e non lasciarlo nel vago e nell'incerto, sostituendo l'arbitrio ad una norma stabile e sicura. E questa norma la troviamo nella legge stessa, la quale conferì i diritti elettorali a quei commercianti che pagassero un determinato fitto; consacrando così l'ipotesi, che coloro che si trovano in tale condizione abbiano una sufficiente intelligenza delle questioni politiche. E noi dobbiamo credere che per questa ragione e per quell'abitudine che hanno acquistata nel commercio posseggano anche l'intelligenza necessaria a conoscere gli uomini i meglio acconci a ben decidere le questioni commerciali. Epperciò io proporrei questo emendamento:

« I membri dei tribunali di commercio sono nominati dal Re sopra un numero triplo eletto dalla generale adunanza dei commercianti. L'art. 661 del codice di commercio è abrogato in quanto è contrario a questa disposizione ».

Accettando del resto gli articoli della commissione in quanto concernono le adunanze generali dei commercianti per la formazione di quella terna.

Ravina si fa a combattere le asserzioni del deputato Pescatore, e fra gli altri argomenti segue in questi termini:

Se fosse giusta la deduzione che fa il deputato Pescatore dall'art. 68 ne risulterebbe che il Re non potrebbe mai nominare alcuna sorta di giudici, ma solamente istituirli, ma approvarli, secondo l'intendimento che l'onorevole Pescatore vorrebbe dare a questo vocabolo, alla quale interpretazione ripugna evidentemente l'art. 69. Io potrei addurre il motivo per cui si ommise la parola *nomina*, e solamente si è messa la parola *istituisce*, laddove la carta francese del 1830 disse *nomina* ed *istituisce*, imperocchè siccome la costituzione sancita regnante Luigi XVI disponeva che il re istituisce i magistrati eletti dal popolo, il che era una specie di verificazione di poteri, la carta del 1830, per far vedere che questa disposizione era mutata e che non era più regolata giusta l'antico sistema la nomina dei giudici od altri impiegati, non solo ha detto *istituisce*, ma dovette aggiungere *nomina*. Ma presso di noi nessuna disposizione siffatta esisteva per lo addietro; epperò si è creduto sufficiente il dire, il re *istituisce* i giudici, la qual parola è sinonima in questo caso di *nomina*, parola ommessa nell'art. 68, siccome soverchia. Ma l'articolo 69 dice chiaramente ed in generale che i giudici sono nominati dal re, il che dimostra che non vi sono eccezioni.

L'oratore conchiude con negare ai ministri il diritto di derogare menomamente ai diritti della corona.

La questione continua ad agitarsi fra i signori Sineo, Ravina, Pinelli, il ministro di grazia e giustizia, finchè il relatore dichiara che coll'articolo 13 del suo progetto intendeva posta in salvo la prerogativa del Re: essere anzi disposto a meglio chiarirne con emendamento il significato, stante le obbiezioni del deputato Pinelli in proposito.

Il vice-presidente legge i 3 emendamenti in questione — quello del dep. Pinelli, Despine, ed il seguente del deputato Colla.

« I membri del tribunale di commercio sono eletti dalla generale adunanza dei commercianti ad eccezione del presidente il quale dovrà essere giudice di nomina regia ».

« L'art. 661 del codice di commercio é abrogato ».

Si domanda di protrarre la discussione a domani.

Varii deputati insistono perchè si venga ai voti sull'articolo della commissione.

Il vice-presidente propone che siano trasmessi gli emendamenti letti alla commissione perchè nuovamente riferisca.

Cabella si oppone a questa proposta.

Cavour. Mi pare che la discussione sia abbastanza chiarita onde poter passare ai voti.

Voci. No, no.

Cavour. Posso poi assicurare la Camera che la commissione ha già esaminata la proposta Despine, e giacchè il relatore (che lo farebbe certo meglio di me) non prende la parola per combatterla, mi disponeva a chiederla io stesso per esporne i motivi che determinarono la commissione a non ammettere la proposta del signor Despine. Io non veggo perchè si vorrebbe obbligare la commissione a tornare a fare un'altra volta quello che ha già fatto: io proporrei che domani...

Molte voci. domani, domani.

Cavour. Se si volesse votare immediatamente io inviterei il signor relatore, ed in di lui mancanza m'impegnerei io stesso, a combattere la proposta Despine che non fu ancora combattuta.

Molte voci. A domani, a domani.

Cavour. Pregherei la Camera di permettermi domani di dirigere un'interpellanza al signor ministro dell'interno sopra un fatto gravissimo che gettò lo spavento...

Pinelli. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Cavour. Mi lasci terminare...

Pinelli. Ma io domando la parola sull'ordine del giorno.

Cavour. Quando ho io la parola ho dritto di parlare.

Varie voci. Parli, parli.

Cavour. Mi proporrei adunque di dirigere domani un'interpellanza al ministro dell'interno sopra un fatto che gettò lo spavento nella provincia di Vercelli, nella certezza che il ministro potrà, facendo agire i mezzi posti in sua mano onde impadronirsi degli assassini, calmare l'agitazione in cui sono quelle popolazioni.

Ministro dell'interno. La quistione dell'interpellanza del deputato Cavour è subito finita, e posso fin d'ora tranquillizzare la Camera annunziando che il ministero ha preso tutte le disposizioni necessarie per mandare una forza imponente sul luogo. Dirò anzi che l'avv. generale questa mattina prometteva di fare istanza presso il magistrato d'appello per una delegazione speciale. Quelli che hanno commesso tale assassinio non sono certamente ladri da strada, ma sono persone pratiche dei dintorni. Quindi la polizia farà tutte le ricerche possibili, e la giustizia agirà, spero, conseguentemente in modo che avremo presto un risultato onde tranquillare quelle popolazioni.

Cavour. Io ringrazio il ministro dell'interno di queste spiegazioni che mi appagano compiutamente.

Pinelli fa osservare che l'emendamento Despine riflette varii altri articoli del progetto di legge che, quindi la discussion non può essere protratta.

Il presidente dichiara sciolta la seduta alle 5.

Ordine del giorno di domani.—Continuazione della discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti dei 31 scorso ottobre, si è degnata di ammettere ad onorevole riposo il sacerdote Francesco Piatti, professore di rettorica nel R. collegio di Alba, ed il sacerdote Matteo Nasi, maestro di grammatica nel R. collegio di Mondovì, in seguito a loro domanda.

Con lettere ministeriali degli 1 e 2 corrente novembre, il ministero della pubblica istruzione ha approvato le seguenti destinazioni:

Monti teologo avvocato Giovanni, a direttore degli studi nel collegio nazionale di Torino.

Daneo Felice, a professore di rettorica nel collegio di Carmagnola.

Gatti Ambrogio, a professore di filosofia razionale nel collegio di Tortona.

Allisio Giuseppe, a professore di filosofia positiva nel collegio di Saluzzo.

Rossi Antonio, a professore di filosofia razionale nel collegio di Biella.

Negro Pietro, a professore di filosofia nel collegio di Varallo.

Piglia Napoleone a professore di rettorica nel collegio d'Ivrea.

Villa Domenico, a professsore di filosofia razionale, id.

Tesio Giuseppe, a reggente la cattedra di filosofia razionale nel collegio di Fossano.

Trabucco Giacomo, a direttore agli studii, con l'incarico di sostituito professore di filosofia nel collegio di Asti.

Muffone Vincenzo, a prof. di filosofia positiva, id.

Mottura Luigi, a prof. di filosofia razionale, id.

Gusberti Domenico, a prof. di rettorica, id.

Ceppo sac. Stefano, a prof. di rettorica, id.

Mola Giuseppe, a prof. sostituito di latinità, id.

Lorenzati Domenico, a prof. di grammatica, id.

Bellotti sac. Pietro, id. id.

Camerano sac. Lorenzo, a reggente una delle cattedre di grammatica, id.

Gallo cavaliere Celestino, a prof. di storia e geografia, id.

Cicconi Luigi, a prof. di storia e geografia nel collegio di Mortara.

Banaudi sac. Pietro Demetrio, a prof. di filosofia positiva, id.

Tomatis sacerdote Michele, a prof. di filosofia razionale, id.

Parato Antonio, a prof. di rettorica, id.

Rossi Francesco, id. id.

Bertone Gio. Batt., a prof. di grammatica, id.

Casaro Francesco, a sostituito prof. di latinità, id.

Carpani Paolo, a reggente una delle cattedre di grammatica, id.

Vedani Carlo, a prof. di grammatica, id.

Drago sac. Giuseppe, a prof. elementare nel collegio di San Francesco di Paola in Torino.

Garetti Giacomo, a prof. elementare nel collegio nazionale di Voghera.

Serravalle, 4 *novembre*. — *(Dal Corr. Merc.)*. — Le notizie circa i casi colerici sono rassicuranti; furono essi pochi e di natura mite, ed ora cessarono. Furono prese rigorose misure sanitarie. Il dottor Trompeo, mandato *ad hoc* dal ministero dell'interno, ci visitò ultimamente; egli provocherà a Genova l'invio d'un delegato governativo per eseguire le precauzioni, cioè, essendo questo luogo di passaggio continuo, farà quel che potrà.

Napoli, 30 *ottobre*. — Il *Giorn. officiale* contiene il seguente decreto:

Art. 1. Chiunque vorrà insegnare una scienza in qualunque scuola anche privata, dovrà non solo ottenere il nostro real permesso ai termini del decreto del 12 novembre 1823, ma dovrà inoltre esser munito della corrispondente carta autorizzante della regia università degli studii.

Art. 2. Qualunque sia la scienza che voglia insegnarsi, coloro che aspirano ad esserne maestri, dovranno subire un esame in iscritto in lingua italiana sul catechismo grande della Dottrina cristiana, rispondendo altresì a quesiti sulla medesima Dottrina relativi alla scienza che si propongono d'insegnare, i quali saranno indicati dal consiglio generale di pubblica istruzione. Siffatto esame verrà dato innanzi alla facoltà di teologia della regia università degli studii, ed avanti i rispettivi ordinari.

Art. 3. Se taluno volesse insegnare il solo leggere e scrivere, dovrà almeno aver ottenuta la cedola di belle lettere, e subire l'esame sul catechismo della Dottrina cristiana.

Art. 4. Per insegnare si ricerca l'età di anni 28 compiuti.

Art. 5. Le donne che assumono la qualità di maestre per insegnare le arti donnesche, sia il leggere e scrivere, saranno tenute ad insegnare eziandio il catechismo suddetto, e dovranno dare i corrispondenti esami, giusta i regolamenti in vigore, ed avere l'età di anni ventotto compiuti.

Art. 6. I maestri di belle arti e lingue straniere saranno tenuti a dare un esame sull'arte o lingua che vogliono insegnare, avanti ad una commissione nominata dal presidente del consiglio generale di pubblica istruzione, e quello sul catechismo della Dottrina cristiana.

Art. 7. Sono esenti dalle disposizioni di questo decreto quelli che insegnano nei Seminari o Licei vescovili sotto la dipendenza degli ordinari e le corporazioni religiose autorizzate ad istruire la gioventù.

Tutti i permessi finora accordati restano di niun vigore.

ESTERO.

FRANCIA. — *Il* Débats *dà alcune notizie biografiche sui membri del nuovo ministero francese:*

Nell'annunciare una nuova politica, una politica di azione, il signor Luigi Bonaparte desiderò di esser conseguente col suo programma nello scegliere a ministri uomini nuovi, vale a dire necessariamente poco conosciuti nel mondo politico. Crediamo perciò necessario dare alcune notizie biografiche dei nuovi ministri.

Il ministro di guerra, generale d'Hautpoul, deputato dell'Aude, è il più vecchio dei ministri ed ha 60 anni. È vice-presidente del gabinetto, sendone presidente il sig. Luigi Bonaparte. Si conosce già di questo la carriera militare.

Il ministro della marineria, contr'ammiraglio Romain-Desfossés, deputato di Finisterre, ha circa 50 anni. Se non è molto conosciuto, gode tuttavia la stima generale pe' suoi servizii e il suo ingegno. Rimase lunga pezza in un grado inferiore, quantunque si fosse segnalato pe' suoi meriti e zelo. Nel 1830 era luogotenente e serviva a bordo il *Duquesne* nell'impresa d'Algeri. Fu promosso nel 1839, quando fu secondo nel comando del *Créole* sotto il principe di Joinville. Dopo ciò comandò la *Cornaline* nel Levante. Nel 1841 come capitano comandava la stazione di Bourbon e a Madagascar nel 1844, 45, 46. Fu alla testa dello squadrone francese nella battaglia di Tamave. Nel 1847 fu fatto contr'ammiraglio, e fu quindi maggior generale della marineria a Brest.

Il ministro delle finanze, sig. Achille Fould, deputato della Senna, nacque nel 1799, ed è assai conosciuto al pubblico. Formava parte della vecchia Camera dei deputati, ov'ei votava colla maggioranza. Fu deputato nell'Assemblea costituente.

Il ministro di commercio, sig. Dumas, è il celebre chimico membro dell'accademia delle scienze, decano nella facoltà di scienze, professore alla Sorbona e di chimica organica alla scuola di medicina. Parlò nella Camera dei deputati come commissario del governo pel progetto relativo al riconiar le monete. Rappresenta il dipartimento del nord.

Il ministro dei lavori pubblici, sig. Bineau, deputato di Maine-et-Loire, nacque nel 1805. È ingegnere in capo delle miniere, ex-ispettore generale dei materiali delle strade ferrate. Fu membro della Camera dei deputati, ove votava coll'opposizione.

Il ministro dell'interno, Ferdinando Barrot, deputato dell'Algeria nella costituente e della Senna nella legislativa, è il più giovane dei Barrot. Nacque nel 1800. Nel 1830 fu nominato sostituito del regio procuratore del tribunale della Senna, il qual posto egli occupò fino al 1836, in cui rinunciò. Nel 1839 il ministero dei 12 Maggio lo nominò avvocato del tesoro, ed ebbe quest'ufficio fino alla rivoluzione di Febbraio. Nel 1836 difese il col. Vaudrey nel processo dell'affare di Strasburgo; nel 1840 prese parte coi signori Berryer e Marie nella difesa del sig. Luigi Bonaparte nanti la corte dei pari per l'affare di Boulogne. Deputato nel 1842 e 46 votò coll'opposizione. Poco dopo l'elezione dei 10 dicembre fu nominato segretario della presidenza, ed occupò questo posto finchè il signor Luigi Bonaparte lo nominò ministro dell'interno.

Il ministro di giustizia, signor Rouher, deputato del Puy-de-Dôme nell'Assemblea costituente e nella legislativa, nacque nel 1813. È avvocato nel foro di Riom, ove si fece conoscere in varii processi di stampa. Fu membro attivo della costituente e nominato più volte relatore di progetti relativi a cose giudiziarie.

Il ministro dell'istruzione pubblica e culti, Esquiron de Parieu, deputato nella costituente e poi nella legislativa, di Cantal, nacque in Auvillac a' 13 aprile 1815. Dal 1841 fu avvocato alla corte d'appello di Riom. È membro dell'accademia di Clermont-Ferrant, e scrisse numerosi articoli nella *Revue de legislation*, diretta dal sig. Volowski. Scrisse pure sull'agricoltura del Cantal. Nella costituente fece una relazione sulla riforma ipotecaria, che fu lodata. Parlò raramente, ma con felicità. Si notò specialmente il discorso in sostegno dell'emendamento, per cui il sig. Grévy propose di porre alla testa del governo esecutivo solo un presidente del consiglio, soggetto a rivocazione dell'assemblea legislativa.

Diamo i seguenti cenni della Presse *intorno al manifesto del presidente della repubblica ed al programma dei nuovi ministri.*

Nel Gabinetto del 1 novembre noi non vediamo e non vogliamo vedere che quello che è: il docile strumento della volontà del presidente della repubblica.

Egli ha il diritto di nominare i suoi ministri, egli ha il diritto di revocarli.

Questo diritto lo ha pieno, ed il negarglielo sarebbe ribaltare nella rotaia della monarchia costituzionale.

Il presidente ha il suo diritto, la maggioranza ha il suo.

Protestando contro la scelta dei nuovi ministri, l'Assemblea legislativa devierebbe dalla propria orbita, come il presidente della repubblica si è allontanato dalla sua colle frasi del suo messaggio.

Questo deviamento produrrà inevitabilmente una zuffa.

Sarà essa un diciotto brumale anno VII (9 novembre 1799) preceduta da un diciotto fruttidoro?

Sarà un 27 luglio 1830, seguito di una quarta rivoluzione?

Noi ci limitiamo a far notare la questione quale si trova.

Bisogna che l'Assemblea legislativa si penetri bene della presente situazione del tutto nuova nei nostri usi politici, situazione fatta dalla costituzione, e che dopo di essere stata cancellata dal 10 dicembre, torna a mostrarsi ad un tratto, lasciandoci intravvedere un avvenire tanto oscuro ed incerto, che nessuno sguardo varrebbe a misurarne l'orizzonte e scoprire la luce. Dio solo sa dove cammina la Francia.

L'Assemblea legislativa non ha più innanzi a sè che dei sotto-segretarii di Stato. Eviti ella dunque di darsi la puerile soddisfazione d'imbarazzare la loro situazione o di far vedere con inutili interpellanze la loro insufficienza alla ringhiera!

La responsabilità sta più in alto: sta all'Eliseo.

Così ha voluto la costituzione nel suo art. 67.

Così volle Luigi Napoleone Bonaparte nel suo messaggio.

Non è più il ministero che risponde del presidente della repubblica, ma il presidente che risponde del suo ministero.

Ecco perchè il programma che intendemmo quest'oggi era per lo meno inutile, e perchè anche la sua stessa insignificanza non toglie nulla al messaggio della sua importanza.

La situazione non viene dunque mutata da questa veduta, ma bensì confermata, e se ciò era necessario, la sostanza e la forma del programma ministeriale proverebbero abbastanza che la responsabilità è dislocata come l'iniziativa, e che la *mano* e la *volontà* del 10 dicembre d'or innanzi saranno proprio la mano e la volontà del governo.

Il Times del 2 novembre giudica nel seguente modo il messaggio del presidente, i suoi nuovi e vecchi ministri.

Se si può dare un significato chiaro ed intero alla violenta misura con cui il presidente della repubblica francese ha mutato tutti i suoi ministri, ed all'energico messaggio col quale annunziò questa specie di colpo di Stato all'Assemblea nazionale, noi dobbiamo supporre che Luigi Napoleone si propone di far sapere alla Francia ed al mondo la sua intenzione perentoria di prendere in persona la suprema direzione degli affari della repubblica. Egli ha ripetuta o parodiata la dichiarazione di Luigi XIV: *Lo stato sono io!* Se noi consideriamo il grandissimo ammasso delle difficoltà da superarsi, la sproporzionata evidenza tra i mezzi del presidente, ed i bisogni della nazione, la repugnanza d'ogni politica provata in Francia ad assumere personalmente l'esercizio del potere, od a sottoporsi a tale esercizio devoluto ad altri, noi non siamo meravigliati che la violenza del contrasto ed il repentino mutamento abbiano fatto ricevere con una grande agitazione (With greet agitation) questo annunzio dell'intenzione del presidente. Tra i nomi di quelli che vengono chiamati alla più alta posizione del gabinetto non ve n'ha alcuno che possieda la menoma influenza parlamentare, o che abbia diritto alla pubblica fiducia in vista di prestati servigi.

Due avvocati chiamati dall'oscura città provinciale di Riom, un giovine che non ha che il nome di Casimiro Perier, un banchiere ebreo, un generale conosciuto appena pel suo attaccamento ai dogmi i più bigotti del *Conservantismo*, ecco gli strani ingredienti di un governo che ha bisogno soprattutto di comandare l'assentimento della legislatura ed il rispetto del paese. Se L. Napoleone era paralizzato dalla presenza d'uomini di Stato nel suo gabinetto, desiderosi e vogliosi di dare alla sua autorità tutta la fermezza e il buon successo che poteva avere, e come s'è egli liberato della loro critica e della loro opposizione, rimandandoli nelle file di un'Assemblea già disposta a vedere le sue pretese con gelosia, ed i suoi atti con derisione? Era opinione generale in Francia che il pubblico vantaggio della nazione esigesse presentemente il mantenimento dell'autorità di L. Napoleone ed un generale ritorno alle abitudini del governo regolare. Noi recentemente vedemmo fare dei sacrifizi personali considerevoli per conservare l'unione tra il potere esecutivo ed il partito dell'ordine nell'Assemblea. Da tutto ciò noi prevedemmo che la tranquillità acquistata a prezzo di tali sagrificii sarebbe di corta durata. La scissura tra il presidente e l'Assemblea era di già troppo profonda e troppo reale per poter venire livellata o cancellata. Il presidente impaziente del sindacato, e probabilmente spinto dalle necessità e gl'imbarazzi poco noti al mondo, getta il guanto e fa un atto capace da scuotere l'edifizio costrutto con tanta precipitazione e così poco solidamente.

L' ultima commedia rappresentatasi a Madrid è appena più strana che il mutamento intrapreso a farsi da L. Napoleone. Senza dubbio ci è riserbata qualche altra cosa. Il solo soffio di un'Assemblea popolare irritata spazzerà via un gabinetto com'è questo nuovo. La popolarità languente di L. Napoleone senza la dignità dello scettro, lo splendore della gloria militare, o la protezione della irresponsabilità costituzionale, si sprofonderà sotto l'oscurità degli uomini ch'egli chiama a governare la Francia. Egli tanto può fare d'essi degli uomini di Stato, quanto essi possono fare di lui un imperatore; e quantunque egli parli di dignità nazionale, mostra l'amministrazione francese al più basso stato della degradazione e dell'impotenza. Per quanto ci possiamo formare un'opinione di un atto sì repentino nel suo eseguimento, e sì vasto nelle sue conseguenze, ci pare che L. Napoleone abbia fatto un passo falso e pericoloso, e ch' egli entri in una via che gli sarà fatale se vi si ostina. La composizione del nuovo ministero dinota l'assoluta mancanza di propensione verso qualche importante parte dell' Assemblea nazionale. La natura dell'aiuto ch'egli potrà ricevere dai capi conservatori è per lo meno problematica. La mano e le volontà dell'eletto del 10 dicembre, sono cose che differiscono assai dalla mano e dalla volontà dei signori Thiers e Molè. In una parola, la costituzione che ha dato vita a due poteri supremi e indipendenti ha fatto delle leggi per la loro vicendevole distruzione, e se la loro naturale opposizione scoppia in una flagrante ostilità, non v'è altro termine alla lotta che un qualche mutamento, forse un mutamento violento nelle condizioni fondamentali dello Stato. La quistione riposerà allora eventualmente sulla disposizione dell'armata, e la condotta dei generali Changarnier o Cavaignac potrà essere decisiva pel risultato. Ma sebbene noi non abbiamo fiducia nell'avvenire, e ci paia ad ogni momento il presente divenire più mal fermo, pure non possiamo sentire il menomo dispiacere pel ministero caduto. Esso, appunto come il presidente fece giustamente osservare, esso cercando di produrre l'unione dei partiti, non ha ottenuto che di neutralizzare la forza.

La carriera ministeriale del sig. Odilon Barrot è stata una continua confutazione di quanto aveva detto e fatto nel corso della sua vita politica, ed ha espiato una esistenza d'opposizione inquieta, la quale finì colla caduta di una monarchia e la distruzione del governo, restando poco al potere, ma restandovi abbastanza per accumulare contraddizioni umilianti per un uomo di Stato.

I signori Dufaure e Tocqueville, meno compromessi nella spedizione romana, non soffersero nella loro riputazione e renderanno ancora dei servizi alla loro patria, ma sembra ben curioso che la dimissione del sig. Falloux a cagione di salute sia stata una delle circostanze che contribuirono più allo scioglimento del gabinetto: l' uomo di confidenza del pretendente era il ministro il più energico del presidente.

Tra le immediate conseguenze dell'avvenuto mutamento noi poniamo in primo luogo lo stimolo impresso ad ogni partito e ad ogni fazione in Francia, che con differenti viste contano le ore del governo attuale.

Dall' ultra-legittimista che sogna il ristabilimento di Enrico V sul trono de' suoi avi, fino al repubblicano rosso, ansioso di veder sorgere il giorno che getterà ancora una volta la Francia in mano di un'orda di selvaggi, non v'è una frazione politica che non vegga in Luigi Napoleone un passaggio ad altro. Non v'è alcuno che non vegga che assumendo la personale responsabilità dell' amministrazione, in questo momento Luigi Napoleone si è posto tra la riescita decisa coronata dal potere assoluto e la distruzione. Un grand' uomo come lo era suo zio potrebbe ottenerla questa felice riescita: un uomo più piccolo, come lo è il suo nipote, non si è neppure ritratto innanzi alla distruzione. Il suo messaggio è imprudente, ma pieno di vigore; ed ancorchè non sia facile di librarsi al di sopra dei diversi partiti dei politici francesi, Luigi Napoleone ha poco motivo di pagar loro l' omaggio della riconoscenza o della tema.

AUSTRIA. — Vienna, 31 *ottobre*. — S. M. l'imperatore ha già approvata l'organizzazione giudiziaria dell' Ungheria.

— La legge risguardante le perquisizioni domiciliari è compiuta, e verrà promulgata fra breve. È terminata altresì la legge sulle pensioni, in cui sono ammessi per norma gli anni di servizio di sette in sette anni.

— La guarnigione attuale di Vienna ascende a 25,000 uomini, fra cui quattro battaglioni di granatieri, due d'infanteria e tre di cacciatori e due reggimenti di cavalleria coll'opportuno attiraglio e personale, con circa 120 cannoni di diverso calibro.

Troviamo nella *Gazz. di Vienna* la proposta del ministro del culto e della pubblica istruzione, conte di Thun, risguardante gli emolumenti dei futuri professori e maestri presso le università, la quale fu sanzionata da S. M. l'imperatore in data del 26 ottobre anno corrente. Questa proposta è seguita dalla prescrizione provvisoria intorno al futuro regolamento dei suddetti emolumenti pei professori delle università di Vienna, Praga, Leopoli, Cracovia, Olmütz, Gratz ed Innsbruck. Pei professori secolari delle facoltà giuridiche, mediche e filosofiche, furon stabiliti 1,600 fiorini annui per Vienna, 1,300 per Praga, 1,200 per Cracovia e Leopoli, per Olmütz, Gratz ed Innsbruck f. 1000; pei due gradi di avanzamento furon stabiliti per Vienna e Praga f. 300, per le altre università f. 200. Pei professori della facoltà teologica sono stabiliti in Olmütz e Gratz. f. 800, nei gradi di avanzamento f. 900 e f. 1,000, in Leopoli 900, al momento di avanzamento f. 1,000 e in Praga f. 1,000 e f. 1,100 e 1,200.

Le determinazioni per la facoltà teologica sono applicabili anche pei professori che sono sacerdoti.

TURCHIA. — La *Gazz. di Vienna*. del 31 ottobre ha la seguente comunicazione in data di Viddino 16 ottobre:

Il 12 corrente giunse qui l'I. R. generale austriaco Hauslab, il quale fu ricevuto con distinzione e con tutta la pompa orientale da questo luogotenente Zia-pascià.

La mattina del 17 videsi attaccata sul palazzo dell'I. R. consolato austriaco il seguente avviso:

« L'I. R. governo austriaco, avendo rilevato che molti dei suoi sudditi si trovano qui in una situazione deplorabile e che desiderano di ritornare in patria, si vide indotto dalla paterna sua cura di riaprire nuovamente l'adito alla patria a'suoi figli, i quali sentono vero pentimento e che per la maggior parte furon sedotti di quello che colpevoli per proprio convincimento, ed è perciò che esso governo mi ha qui spedito colle necessarie istruzioni.

« A tutta la soldatesca dal sergente in giù viene garantito il ritorno in patria senza che corrano il rischio di una punizione, qualora questi sieno sudditi austriaci, colla condizione però che essi ritornino nuovamente nelle file dell'I. R. esercito (quando sono trovati ancor abili al servizio) cioè nella carica che coprivano prima. Anche i suddetti, *ex propriis* ovvero i sotto-ufficiali e gregari che divennero ufficiali nelle file degli insorgenti, sono compresi in questa deliberazione.

« Gli ufficiali dell'esercito degl'insorgenti, i quali servirono già in tale carica nell'esercito imperiale: ovvero quelli che non servirono in esso, debbono sottoporsi al loro ritorno in Austria all'esame ed alla sentenza della commissione istituita a tale uopo.

« Onde poter fare il ritorno colla maggior possibile celerità e coll'ordine necessario, tutti gli ufficiali e le cariche superiori delle truppe che desiderano ritornare, si presenteranno a me quanto prima, per fare con essi le liste della soldatesca e la loro divisione. La partenza avrà luogo tosto che giungeranno qui i piroscafi, i quali partirono oggi da Orsova. Siccome venne guarentita a tutti l'impunità, s' intende da per sè, che gl'individui che servirono nell'esercito degl'insorgenti non saranno punto costretti a servire nell'armata più anni che non sieno prescritti dalla legge, o a rimanere sempre semplici soldati.

« Viddino 16 ottobre 1849.

Hauslab, m. p. *general-maggiore* ».

— In seguito a questa notificazione, continua la *Gazz. di Vienna*, da due a tre mila degl'insorgenti ungaresi attendati nei dintorni di Viddino furono provveduti per conto dell'Austria ed attendono i piroscafi sui quali ai 22 o ai 23 ottobre potranno arrivare a Orsova.

RUSSIA. — Pietroborgo, 22 *ottobre*. — Alcuni giornali tedeschi danno sotto questa data l'importante notizia che la quistione relativa ai fuorusciti ungaresi sia stata risolta, e ciò nello stesso giorno in cui cominciarono le dirette trattative tra il conte di Nesselrode e Fuad-Effendi. Agli inviati di Francia e d' Inghilterra che come mediatori avevano offerto i loro buoni uffici, sarebbe stato significato che la Russia nelle sue trattative colla Porta non ha bisogno di mediatori, e che in questo caso particolare sarebbe ad ogni modo troppo taodi, essendo già state aggiustate tutte le differenze. I particolari di questo componimento non sono ancora conosciuti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Mondovì. — Avv. Peyrone, con 129 voti. Il cav. Battaglione ebbe 65 voti.

— In seguito a dimissioni ed a nomine di deputati ad impieghi regi stipendiati rimasero vacanti i collegi di

Cherasco e
Savigliano.

Questi due collegi sono convocati pel giorno *diciotto* di questo mese per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni in conformità della legge del 17 marzo 1848.

Firenze, 5 *novembre*. — L' imprestito proposto coll'ultimo decreto dal nostro governo non sembra incontrare gran favore neppure presso i nostri capitalisti.

Soprattutto sono trattenuti i più dal considerare che un governo costituzionale non può impegnare le rendite dello Stato per 25 anni senza il concorso dei corpi legislativi, e senza la presentazione e l'approvazione di un bilancio normale che metta in chiaro il passato e l'avvenire della finanza toscana. (*Nazionale*).

— Sul medesimo prestito scrivono alla *Riforma* quanto segue:

« Il nuovo progetto d'imprestito emesso dal governo è stato accolto quì molto favorevolmente nel pubblico politico e finanziero. Si assicura che il governo non si è deciso di pubblicarlo che dopo di avere ricevuto le assicurazioni da due grandi case bancarie toscane, le quali sarebbero esse medesime spalleggiate da una delle sommità della finanza europea.

Il nostro governo cadde vittima di un intrigo finanziero quando si mise a trattare colla pretesa casa di Olanda, che in verità cominciò per fare delle offerte anco troppo belle. Sembra che vi fosse il progetto di far perdere al governo del tempo prezioso. Si calcolava intanto sulle sue strettezze economiche e si contava di ridurlo ad accettare delle condizioni onerose col metterlo in disperazione.

Lucca, 5 *novembre*. — Alcuni casi di cholera accaddero nell'Isola d'Elba.

Tosto vi furono messe in vigore le regole sanitarie; le provenienze di là sono assoggettate alla quarantena e la posta dell' Isola è disinfettata al lazzaretto di Livorno. (*Riforma*).

Roma, 3 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — I fatti sui quali ora più si discorre e mormora in Roma sono le destituzioni e le inquisizioni politiche ognor crescenti di numero.

Agli impiegati e funzionarii destituiti, che già si contano a centinaia, non si comunica il motivo, si nega la pensione a cui avrebbero diritto per *quarantesimi* in ragione del servizio prestato, e si confiscano perfino le somme *rilasciate per legge a titolo della pensione da usufruirsi*.

Monsieur de Corcelles parte oggi per Portici a fine di sollecitare il santo Padre a venire a Roma. Dicesi che v'andrà anche Rostolan.

Ma, se io sono bene informato, *per ora non concluderanno nulla*. Le stesse lettere dei deputati iti ad invitare il Papa al ritorno, lasciano molta dubitazione.

Monsieur de Corcelles è lieto, perchè ha ottenuto un rescritto di *perdono* per De Rossi; ed un altro rescritto in cui si accorda a Lunati il permesso di dimorare tranquillamente negli Stati pontificii. Spera ottenere eziandio, che non venga eseguito l'ordine dato da monsignor Savelli di arrestare tutti gli amnistiati del 1846; ordine che già nelle provincie si viene eseguendo.

La sagra consulta (tribunale composto di prelati) ha di nuovo, come a'tempi passati, la suprema direzione della sanità pubblica; e monsignore segretario di consulta è il direttor generale.

— Undici guardie nobili sono state espulse dal corpo. Si ritira la moneta erosa e si cambia con la carta, ma i bottegai non vogliono più riceverla. (*Naz.*).

Bologna 3 *novembre*. — Uno dei luminari delle scienze filosofico-matematiche, che onorava la bolognese università e l'Italia, è mancato iermattina ai vivi. È questi il prof. Gio. Battista Magistrini, segretario perpetuo della nostra accademia benedettina delle scienze, uno dei 40 della società italiana, cavaliere di più ordini, ed ascritto a molte delle principali accademie italiane ed estere. (*Gazz. di Bolog.*)

Parigi, 4 *novembre*. — Sappiamo che ieri sera ebbe luogo una riunione de' rappresentanti che appartengono al partito legittimista. I signori Favreau, Berryer, de Labord e de Larochejacquelein hanno parlato successivamente; e, secondo ci vien detto, fu risoluto che la riunione si staccherebbe dalla maggioranza.

Questa riunione de' rappresentanti legittimisti non tiene più le sue sedute nella via St. Honoré; ma si è insediata in quella di Rivoli, dove, in virtù di nuovo regolamento, i suoi membri si raduneranno tutti i venerdì.

Madrid, 30 *ottobre*. — Il signor Mon rifiutò la presidenza della Camera dei deputati e non assistè pure all'apertura. Alle 2 tutti i ministri si sono presentati al Senato, il presidente del consiglio solo era in gran gala. Si lesse il decreto reale di riapertura delle cortes. La stessa comunicazione si fece alla Camera dei deputati. Si procedè quindi alla formazione degli uffizii. Il governo proponeva, in mancanza del signor Mon, il sig. Luis Mayans che ottenne 92 voti. Rios Rosas candidato dei moderati dissidenti ne ottenne 22, e Alonzo candidato degli esaltati 21. Parlavasi di modificazioni del ministero, dei signori Isturiz e O'Donnel. Ma questa nuova merita conferma.

Austria. — Scrivono da Vienna: « Il ristabilimento de' gesuiti nella più parte de' luoghi, ove già erano stabiliti, è cosa come certa. Vienna sola non rivedrà per ora i riverendi padri liguoriani ».

Granducato di Baden. — Carlsruhe, 31 *ottobre*. — I membri della seconda Camera si sono qui riuniti e hanno risoluto di mandare un' indirizzo al governo per dichiarare che essi credono giunto il momento, in cui, così per l' interesse della patria badese, come pel bene dell'Alemagna, il governo può aver bisogno di concorso dei rappresentanti del paese. Si aggiunge nell' indirizzo che se il governo intendesse di convocare l'antico Parlamento, i membri della seconda Camera risponderebbero tutti all'appello.

Prussia. — Il *Monitore prussiano* pubblica un *memorandum* del governo di Prussia relativo alla differenza colla Baviera, nel quale il gabinetto di Berlino insiste energicamente in sostenere che le truppe prussiane sono intervenute nel Palatinato dietro ad espressa dimanda del governo bavarese, e non per obblighi che incombessero alla Prussia come parte della Confederazione germanica.

— Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*: « La scelta d'Erfurt come sede della dieta per lo Stato federale ha trovato qui molti zelanti avversari. Eppure Herfurt, per la sua situazione nel centro dell'Allemagna e per le sue fortificazioni che, facendola atta a diventar fortezza dell' impero e a non esser soggetta che al potere centrale, le assicurano la neutralità, è per tal effetto la città più conveniente. — L'Austria non ha protestato contro la convocazione della dieta, ma solo dicesi aver indirizzato alla Prussia delle amichevoli osservazioni sugli inconvenienti che possono risultare dall'opposizione dell'Annover e della Sassonia. — La Danimarca va protraendo l'apertura delle pratiche di pace, la qual cosa cagiona al nostro governo un forte malcontento ».

Pietroborgo, 24 *ottobre*. — Leggesi nella *Patrie*: — L'imperatore Nicola sentendo ch'era stato ordinato alla flotta inglese di far vela verso i Dardanelli, mostrò di essere profondamente malcontento.

Assicurasi ch'egli ha fatto stendere al conte di Nesselrode una energica nota diretta al governo inglese.

In questa nota l'imperatore protesta contro una tale ostile dimostrazione in piena pace e contro il diritto che s'arroga l'Inghilterra d'immischiarsi in un affare che non riguarda che la Russia e la sublime Porta.

In quanto alle difficoltà che può far nascere questa faccenda, l'interpretazione del trattato esistente tra le due potenze non si addice che ad esse sole, e l'Inghilterra deve rimanersene fuori affatto.

Tale si è in sostanza il senso della nota. Non può negarsi che il nuovo andamento preso da questa quistione non sia pieno di gravi cose. Noi aspetteremo le nuove della nostra ordinaria corrispondenza per poter stimare questa fase inaspettata della questione turca.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 novembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	—	—
1831 —	id.	1.o luglio	—	—
1848 —	id.	1.o settembre	84	1|4
1849 —	id.	1.o ottobre	—	—
1849 —	id.	1.o luglio	85	1|4
1834 —	obbligazioni		970	—
1849 —	id.		915	—

Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca di Genova	— — .	—
Azioni della banca di Torino	— — .	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— — .	—
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 26 28 .	—

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	101 3|4
id.	— 30 giorni	102 3|4
Lione.	— 3 mesi	101 3|4
id	— 30 giorni	102 3|4
Londra	— 3 mesi	26 10
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	——
Genova	— 10 giorni	*pari*

S. NICCOLINI *gerente*.

Presso la libreria T. Degiorgis già fratelli Pic, via nuova n.o 17.

OEuvres complétes du général Jomini, 9 volumi in 8.o grande con 5 atlanti, grande in foglio e le rispettive leggende; gli atlanti sono d'una straordinaria esattezza e d'una magnifica esecuzione.

Le opere sono divise come segue:

1. Traité des grandes opérations militaires des guerres de Frederic II, complété par le précis de l'art de la guerre, 2 vol., 2 atlanti e le leggende.
2. Histoire critique et militaire des guerres de la révolution, 4 vol., 1 atlante e le leggende.
3. Vie politique et militaire de Napoléon, 2 vol., 1 atlante e le leggende.
4. Principes de stratégie, 1 vol., 1 atlante e le leggende.

Con ribasso straordinario.

LANGUE FRANÇAISE.

Leçons en ville ou chez le professeur par un prêtre français, attaché pendant plusieurs années à divers établissements de l'université de France.

Le professeur enseigne aussi la littérature ancienne et moderne, et l'arithmétique. Il pourrait se charger de l'éducation complète de deux ou trois enfants.

On est prié d'écrire ou de s'adresser maintenant: maison Monti, n. 12, rue Saint Lazare, Bourg-neuf, Turin.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi, 8 novembre, ore 7 precise).

L'Elisir d'Amore, Opera.
La Giovane Ungherese, Ballo.

TEATRO D'ANGENNES.

DRAMMATICA COMPAGNIA FRANCESE.

Questa sera, 8 novembre, avrà luogo una rappresentazione straordinaria a benefizio dell'attore *Louvel*. Quattro nuovi Vaudevilles, fra i quali uno composto da un abitante di Torino, intitolato: *Sotto-Ufficiale e Rappresentante*, ovvero *Un capitolo delle ultime elezioni*. — Finirà lo spettacolo col *Galop de Jean-Jean*, passo comico eseguito dal sig. Louvel e da mad. Adler.

TEATRO GERBINO.

Per la sera di domani venerdì 9 corrente, duplice trattenimento drammatico e musicale. La parte drammatica verrà sostenuta dalla *Compagnia Mancini*, la musicale dall'artista dott. *Gaetano Maspes*, e dai signori professori d'orchestra che in detta sera saranno in maggior numero.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	6 —
Provincie:	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	24 —
»	3 mesi	»	13 —
»	1 mese	»	6 50

Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » *Fadoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 9 Novembre 1849.** **N.° 577.**

TORINO

8 *Novembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 novembre.

Nella tornata d'oggi rinnovossi con poca varietà di argomenti la discussione iniziata già ieri sull'art. 3 della legge per la istituzione dei tribunali di commercio, e fu chiusa coll'adozione dell'emendamento Pinelli, dal suo stesso autore modificato e accettato dalla commissione, accostandovisi anche il ministero.

Il nuovo articolo stabilisce che « i membri dei tri« bunali di commercio sono eletti dalla generale adu« nanza dei commercianti elettori e confermati dal « Re » ed abolisce l'art. 661 del Codice commerciale, che altrimenti provvedeva alla designazione di questi giudici.

Così conciliasi il principio dell'elezione popolare colla incolumità della prerogativa reale. Questa sarebbe stata lesa e sarebbesi violato lo Statuto, accettando il progetto della commissione, perchè in esso l'autorità regia era affatto esclusa da ogni partecipazione alla nomina dei giudici di commercio. Nel nuovo sistema invece ne è bensì delegato in parte l'esercizio, in quanto la proposizione dei giudici si fa per via di elezione dai commercianti; ma la necessità della conferma di questa scelta mantiene inviolato il principio del diritto di nomina che al Re solo si appartiene.

Non vogliamo però omettere di accennare la curiosa proposizione del sig. Lorenzo Valerio, il quale avrebbe voluto che i giudici di commercio fossero eletti non solo dai commercianti, ma da tutti in generale i cittadini che godono dei diritti elettorali politici, e ciò per la ragione che tutti i cittadini egualmente sono interessati a che si abbiano buoni giudici, affinchè la giustizia sia rettamente amministrata.

Se altri che il sig. Valerio fosse l'autore di questa proposta, la crederemmo un'ironia, poichè a prenderla sul serio ci vuole veramente troppo maggiore bonarietà e condiscendenza che non siano usi mostrarne i membri del Parlamento.

La prima carta costituzionale di Francia sotto Luigi XVI avea consacrato il principio generale della elezione popolare dei giudici; ma in breve videsi così apertamente com'ella ripugnasse all'indole della monarchia, anche rappresentativa, che nelle successive costituzioni monarchiche non se ne fece pur mai cenno.

E l'argomentazione del sig. Valerio logicamente spinta alle sue naturali e dirette conseguenze, mirerebbe appunto a provare che non solo i giudici di commercio, ma tutti quanti i magistrati debbano venir scelti col suffragio popolare; poichè importa che tutti egualmente abbiano la confidenza e la stima dei cittadini.

Del resto la Camera fece giustizia della strana proposta, rifiutandosi pur di appoggiarla, e negandole così fin gli onori della discussione, quantunque nessun appiglio siasi dal sig. Valerio trascurato per ottenergiieli.

Il dominio della maggioranza gli sfugge dalle mani, e gli sforzi ch'egli fa per riacquistarlo lo allontanano invece ogni dì più dal suo scopo.

Un'altra grave questione che probabilmente si agiterà domani, si è quella delle condizioni di eleggibilità all'ufficio di giudice di commercio. Il progetto ministeriale ne taceva affatto; la commissione la restringe *ai commercianti, elettori, cittadini dello Stato maggiori di trent'anni, e domiciliati nella città ove risiede il tribunale di commercio.*

Fra i due sistemi ci accosteremmo di preferenza a quello del ministero, come il più largo; ma ci parrebbe possibile il far meglio, prescrivendosi cioè che i tribunali di commercio dovessero constare di giudici misti ossia di legati e di commercianti, in una data proporzione da preventivamente determinarsi.

L'indole stessa delle cause commerciali ci sembra chiarire la convenienza di appigliarsi a questo sistema mediano o di transazione. Elleno sono per lo più complicate da un duplice ordine di questioni e di difficoltà. L'elemento di diritto e l'elemento di fatto in esse costantemente concorrono. Non basta conoscere solo la legge, perchè uno speciale riguardo vuolsi avere nelle cause commerciali alle circostanze peculiari del caso, agli usi ed alle consuetudini del commercio e del paese. Non basta d'altra parte la sola pratica di queste, perchè sono pur sempre da subordinare a un criterio fisso e permanente, che è la legge, e il quale può sì, od anzi dee nella sua quotidiana applicazione venir variamente modificato, ma ciò nullameno sta sempre a norma suprema e generica dei giudizi che si pronunciano.

La commissione a nostro credere si esagerò di molto la parte che l'equità e gli usi pratici debbano avere nei giudizi commerciali. Essa prese le mosse da questa ipotesi, che sempre o quasi sempre i giudici in essi debbano pronunciare *ex aequo et bono*, anzichè *ex stricto jure*. Ora questa ipotesi non è che parzialmente vera; intesa ed applicata in modo troppo assoluto diventa un errore, è contraddetta dalla esperienza, e riescirebbe assai pericolosa e pregiudizievole.

Sempre o quasi sempre, anche nei giudizi commerciali sollevansi ardue questioni di diritto, e le quali non ponno essere risolte se non da chi abbia matura e profonda cognizione della legge.

Chiunque per poco sia versato negli studii forensi, sa quanto lume di dottrina e quanto sussidio di esperienza sia necessiario per ben applicare i principii generali del diritto nei casi pratici che tante volte si presentano, tantochè male apporrebbesi chi credesse bastare la semplice e superficiale ispezione del testo della legge per ben comprenderne e rettamente eseguirne il prescritto.

Ora che avviene da questa frequente necessità, anche nelle cause commerciali di interpretare e di applicare i principii del diritto? Quando i giudici sono tutti commercianti, non fidando nei proprii lumi che riconoscono a tale uopo insufficienti, sono costretti a ricorrere privatamente a quelli di alcun giureconsulto.

Ma od un solo è consultato, e l'opinione di questi è una legge per i giudici, od a parecchi hanno contemporaneamente ricorso, e ne ottengono pareri contraddittorii; e questi, anzichè illuminare la mente dei giudici, vi crescono la confusione e gli imbarazzi; tanto che finiscono poi col pronunciare a caso, e senza potersi rendere una piena e sufficiente ragione del proprio voto.

Il Codice di commercio per provvedere a questo inconveniente avea istituito un consultore legale, che sarebbe nel presente progetto del ministero conservato, ma con qualche modificazione di autorità e di attribuzione; di gran lunga preferibile a questo spediente, crediamo il sistema dei giudici misti, perchè questo offre tutti i vantaggi del primo senza averne gli inconvenienti.

Molto meno poi potremmo accostarci al pensiero della commissione, che sopprimerebbe fin questo consultore legale, autorizzando invece il tribunale a ricercare il parere di uno o più giureconsulti.

Questo in sostanza non è che perpetuare gli abusi e gli inconvenienti fin qui lamentati, e ai quali appunto si cerca di andare incontro mediante una nuova e migliore organizzazione dei tribunali di commercio.

Siano invece formati di giudici scelti ad un tempo e fra i commercianti, e fra i legali; avremo per tal modo nel seno del tribunale stesso tutti gli elementi sì teorici che pratici, i quali sono necessarii alla retta e giusta definizione delle controversie sì di diritto che di fatto.

I rispettivi lumi dei giudici varranno loro reciprocamente di aiuto e di scorta; la discussione sarà compiuta, perchè seguita in contraddittorio, son per dire della teoria e della pratica, della scienza e dei fatti. E la sentenza che emanerà rappresenterà veramente le mature e ragionate convinzioni dei singoli giudici; e verranno sottratti i tribunali di commercio a quelle estrinseche influenze, che sempre in segreto peserebbero sovra di essi, qualora si bandisse l'ostracismo dai medesimi dell'elemento legale.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta dell'8.

Oggi il Senato cominciò ad occuparsi del progetto di legge sulle pensioni militari, già presentato dall'exministro della guerra generale Bava. Questo progetto provvede ad un tempo alle pensioni de' militari, delle loro vedove e de' loro figli. La commissione che conta nel suo seno tre generali, tratta da considerazioni di opportunità, voleva restringere per ora la legge alle sole pensioni delle vedove de' militari e de' figli, attendendo a provvedere ai militari, quando fosse compiuta l'alta parte del generale riordinamento dell'esercito, che si sta preparando. Ma il nuovo ministro della guerra Alfonso della Marmora, il suo antecessore Bava, il generale Franzini, della Torre mostrarono con ragioni ricavate dalla condizione eccezionale dell'esercito, da quella di moltissimi uffiziali di esso, come non convenisse differire oltre il progettato provvedimento, che la giustizia, non meno che i bisogni urgenti dell'esercito ugualmente richiedono. Le quali ragioni, fondate tutte sulla necessità di rialzare lo spirito militare in un tempo in cui sotto apparenze di pace tutto accenna che pace non esiste, furono egregiamente svolte dai generali Bava e Franzini in due stringenti discorsi. E noi rendiamo qui sincero omaggio di lode all'antico ed al nuovo ministro della guerra, che unanimi nello scopo e nei mezzi, l'uno propugnante una legge da lui elaborata, l'altro difendendola come cosa sua, mostrarono, che se possono differire in qualche parte accessoria, concordi sono nell'essenziale, e vedono entrambi nel pronto e compiuto riordinamento dell'esercito il pegno dell'interna sicurezza e libertà, come dell'esterna indipendenza. Perocchè, non giova dissimularlo, a fronte dell'Austria che invece di diminuire, accresce i suoi armamenti, il Piemonte non deve rimanere inoperoso. E il Senato, la cui maggioranza è quasi tutta di generali esperimentati, fece ragione alle premure dei due ministri, deliberando, consenziente anche la commissione, di discutere l'intiero progetto del generale Bava. È da presumere che la discussione occuperà parecchie sedute, perocchè su circa quaranta articoli dei quali si compone, la commissione propose non pochi emendamenti, i principali aggirandosi però sui primi articoli.

Intanto il guardasigilli recava al Senato due altri progetti di legge, quello sui maggioraschi, e quello modificante l'articolo 28 del codice civile. A entrambi prepose un succinto ragionamento, che consisteva nel dimostrare come questi progetti avessero subito nell'altra Camera tali modificazioni, per cui egli si asteneva egualmente dal combatterli e dal difenderli. Singolar situazione che la smania di taluni di voler tutto innovare ad una volta, fa continuamente al governo per cui questo è costretto, combattute le sue proposte e rimutate nella Camera dei deputati, recarle esso stesso a quella dei senatori con che spirito, ognuno sel pensi. Credesi forse fare innovazioni a questo modo? E la conciliazione tanto necessaria e tanto predicata a che cosa riesce? E poi si parla di resistenza inopportuna! Chi la vuole? Chi la reca? Chi la provoca? Ma chi ne subisce i mali effetti?

Il paese.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Relazione sul progetto di legge d'unione agli Stati sardi dei comuni di Mentone e Roccabruna. Ordine del giorno sul progetto di legge per autorizzazione alla città di Torino di contrarre un prestito di 2 milioni. Presentazione di due progetti di legge per le spese occorrenti agli ospizii dei trovatelli. Per abolizione del regime eccezionale degli istituti pii delle città di Torino, Genova e Ciamberì. Discussione sul progetto di legge per applicazione del sistema metrico decimale e variazioni di prezzo alla vendita dei tabacchi. Osservazioni Turcotti. Risposta Revel. Chiusura della discussione generale. Continuazione della discussione sul progetto per istituzione dei tribunali di commercio. Discorsi del ministro di grazia e giustizia e Pinelli. Emendamento Pinelli adottato unitamente al paragrafo 3.*

La seduta è aperta alle 2.

Letto il processo verbale, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie petizioni sono chieste d'urgenza.

Caveri relatore della commissione sale la ringhiera e riferisce sul progetto di legge risguardante l'applicazione del sistema metrico-decimale, e variazioni di prezzo sulla vendita dei tabacchi.

Moffa di Lisio ne domanda l'urgenza.

Michelini G. B. dice che essendo urgente di por termine allo stato anormale provvisorio e di transizione in cui trovansi i due comuni di Mentone e Roccabruna, la Camera dovrebbe discutere il progetto di legge della loro annessione agli Stati Sardi, al principio della tornata di sabato, perchè siccome breve sarà tale discussione, così poco tempo verrà sottratto alle petizioni.

Cavour. Ieri ho avuto l'onore di far osservare alla Camera che sarebbe stato opportuno che fosse posta all'ordine del giorno la legge relativa all'imprestito da contrarsi dalla città di Torino, di cui fu relatore il sig. deputato Caveri, e quando la Camera voglia adottare la proposta dell'onorevole Moffa di Lisio, io opinerei che fossero posti alla stessa linea questi due progetti di legge, poichè entrambi racchiudono ben poca discussione, non senza far osservare che quello relativo all'imprestito della città di Torino ha un titolo di priorità sull'altro, poichè questa relazione veniva fatta ieri, mentre quella dell'annessione de' due comuni di Mentone e Roccabruna a' regii Stati venne fatta solo quest'oggi.

Propongo quindi che la discussione di quest'ultimo progetto di legge sia posta all'ordine del giorno di sabbato immediatamente dopo quella relativa all'imprestito a contrarsi dalla città di Torino.

Vice-presidente. La relazione concernente il prestito da contrarsi dalla città di Torino è stampata, e potrebbe essere distribuita.

La Camera delibera di porre all'ordine del giorno la discussione del progetto.

Il vice-presidente legge il progetto di legge seguente adottato dal Senato:

Articolo unico.

« La città di Torino è autorizzata a contrarre un imprestito sino alla concorrente di due milioni di lire, mediante l'emissione di un corrispondente numero di cedole al portatore, alle migliori condizioni possibili, e sotto l'osservanza delle veglianti discipline amministrative ».

Legge quindi l'ordine del giorno proposto dalla commissione.

« La Camera, ritenuto non essere necessaria una legge per autorizzare la città di Torino a contrarre l'imprestito di due milioni di lire, accennato nel progetto presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 17 ottobre 1849, passa all'ordine del giorno. »

Posto ai voti quest'ordine del giorno è adottato.

Alcuno domanda lo scrutinio segreto.

Pinelli osserva che non essendo una legge, basta la votazione come su qualunque proposta.

La Camera ha semplicemente per alzata e seduta adottato l'ordine proposto.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale e variazioni di prezzo nella vendita dei tabacchi.

Il vice-presidente ne dà lettura.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. A far tempo dal 1 gennaio 1850 il sistema metrico decimale sarà posto in vigore nella tenuta della contabilità in natura dei tabacchi, e nella vendita dei medesimi ai gabellieri, e da questi al pubblico, in conformità dell'editto 11 settembre 1845.

Art. 2. La qualità, il peso ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione nazionale, tanto dai magazzini ai gabellieri, quanto da questi ultimi ai consumatori, sono regolati, sia negli Stati di terraferma che in Sardegna, dalla tariffa annessa alla presente legge, che comprende pure le qualità ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione estera; detti di lusso.

Art. 3. Qualora occorra in avvenire di fare variazioni sì riguardo al prezzo, che rispetto alle qualità di detti tabacchi, le medesime potranno aver luogo con semplici decreti reali.

Non pertanto alla presentazione dell'annuo bilancio dovrà il ministro delle finanze ragguagliare il Parlamento delle seguite variazioni, e dei motivi che le consigliarono.

Art. 4. È fatta facoltà a chiunque lo introdurre per uso proprio nello Stato tabacchi di fabbricazione estera, purchè non eccedenti la quantità di quattro chilogrammi, mediante il pagamento di un dritto di lire cinque per cadun chilogramma, e previo ricorso all'azienda generale delle gabelle.

Mediante il pagamento di tale dritto e senza niuna formalità sarà pure facoltativo a ciascun viaggiatore il portare con sè per uso proprio una quantità di tabacchi di fabbricazione estera di qualsiasi provenienza non eccedente i cinque ettogramma di peso.

Pei tabacchi di Spagna ferma rimane la facoltà d'introduzione già esistente, mediante il pagamento del dritto di lire 12. 80 per chilogramma fissato dalla tariffa annessa al manifesto camerale 19 febbraio 1830, e rispetto ai sigari d'Avana restano pure mantenute le disposizioni dei manifesti camerali 7 aprile 1835 e 27 marzo 1841.

Finalmente i tabacchi delle manifatture di Sardegna potranno liberamente senza pagamento di dritto essere introdotti per uso particolare nel Continente, e viceversa nell'Isola quelli delle manifatture di terraferma, purchè contenuti in boette o pacchi intieri portanti il contrassegno delle manifatture nazionali.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. A cominciare dal primo gennaio 1850, la qualità, il peso, ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione nazionale, tanto dai magazzini ai gabellieri, quanto da questi ultimi ai consumatori, sono regolati sia negli Stati di terraferma, che nella Sardegna dalla tariffa annessa alla presente legge, che comprende pure le qualità ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione estera detti di lusso.

Art. 2. Qualora, nell'intervallo delle sessioni legislative, occorra di fare vaziazioni, sì riguardo al prezzo che alla qualità dei tabacchi di fabbricazione estera, le medesime potranno aver luogo con semplici decreti reali da convertirsi in legge alla prossima sessione del Parlamento.

Art. 3. È fatta facoltà a chiunque lo introdurre per uso proprio nello Stato tabacchi di fabbricazione estera, purchè non eccedenti la quantità di quattro chilogrammi, mediante il pagamento di un diritto di lire cinque per cadun chilogramma, e previo ricorso alla direzione delle dogane.

Mediante il pagamento di tale diritto e senza niuna formalità sarà pure facoltativo a ciascun viaggiatore il portare con sè per uso proprio una quantità di tabacchi di fabbricazione estera di qualsiasi provenienza non eccedente i cinque ettogrammi di peso.

Pei tabacchi di Spagna ferma rimane la facoltà d'introduzione già esistente, mediante il pagamento del dritto di lire 12. 80 per chilogramma fissato dalla tariffa annessa al manifesto camerale 19 febbraio 1830, e rispetto ai sigari di Avana restano pure mantenute le disposizioni dei manifesti camerali 7 aprile 1835 e 27 marzo 1841.

Finalmente i tabacchi delle manifatture di Sardegna potranno liberamente senza pagamento di diritto essere introdotti per uso particolare nel Continente, e viceversa nell'Isola quelli delle manifatture di terraferma, purchè contenuti in boette o pacchi intieri portanti il contrassegno delle manifatture nazionali.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

È aperta la discussione generale.

Il canonico Turcotti ha la parola in proposito. Svolge un foglio di carta e legge una serie di osservazioni contro il progetto per una buona e semplice ragione (fra le altre) che con questo si verrebbe a toccare un privilegio largito all'Ossola ed alla valle di Sesia, colla fatta concessione di ottenere il sale ad un prezzo più moderato, senza che tutti i consumatori però ne fruiscano del benchè minimo vantaggio, costretti come sono al pari di tutti a comperarlo a prezzo eguale.

Revel domanda la parola.

Galvagno ministro dell'interno prega la Camera a voler interrompere la discussione per udire una breve relazione intorno a due progetti di legge. — Sale alla ringhiera. I progetti sono i seguenti: Nel primo si tratta di disposizioni intorno alle spese occorrenti per gli ospizii dei trovatelli.

Nel secondo, già adottato dalla Camera dei senatori il 27 ottobre 1849, trattasi dell'abolizione del regime eccezionale degli istituti pii delle città di Torino, Ciamberì e Genova. Eccone il testo:

Signori,

Nel prescrivere il regio editto 24 dicembre 1836 un sitema economico per gli istituti di carità e di beneficenza, veniva però agli articoli 7, 13 e 28 ammesso in via d'eccezione, che le amministrazioni dei pii istituti delle città di Torino, Ciamberì e Genova, avessero per gli affari ivi specificati a corrispondere direttamente con questo ministero.

Gli stessi privilegi vennero conservati all'art. 10 delle posteriori lettere patenti 13 dicembre 1845, allorchè si estendevano alla dipendenza immediata degli intendenti generali tutti gli affari delle opere pie.

Siffatta speciale misura non ravvisavasi più consentanea alla presente condizione di tempi, nè a quell'unità di principii e di sistema voluta dalle attuali nostre libere istituzioni; fu perciò dal mio predecessore presentato al Senato un progetto di legge per far cessare quel regime eccezionale.

Il Senato nell'approvare tale progetto, ravvisava egualmente conveniente di abolire l'esenzione stabilita dall'art. 7 dell'editto medesimo del 1836, a favore delle opere pie poste sotto l'immediata protezione di S. M.; egli è quel progetto che ora vengo a sottoporre all'esame di questa Camera, non senza osservare che questa legge avrà anche il vantaggio di evitare nel ministero la centralizzazione degli affari di servizio corrente, e di mettere gli intendenti generali nella circostanza di meglio conoscere la condizione morale e materiale di quei pii istituti per vegliarne l'andamento.

PROGETTO DI LEGGE
adottato dal Senato.

Art. 1. Il regime eccezionale risultante dagli articoli 7, 13 e 28 del regio editto 24 dicembre 1836 per le amministrazioni degli istituti di carità e di beneficenza delle città di Torino, Ciamberì e Genova, e per quella degli istituti di carità e di beneficenza ch'erano posti sotto l'immediata protezione regia, è abolito: queste amministrazioni dovranno quindi osservare le regole stabilite per gli altri istituti di carità e di beneficenza del regno.

Art. 2. Le commissioni provinciali contemplate dagli articoli 21 e 22 del citato editto, e destinate per la verificazione e liquidazione dei conti annuali, potranno per le città di Torino, Ciamberì e Genova essere accresciute di quel numero di membri che verrà riconosciuto necessario.

La parola è al deputato Revel sul progetto de' tabacchi.

Revel prende a difendere la legge come quella che, salvo tenuissima differenza, egli aveva presentato l'anno scorso come ministro. Combatte l'osservazione del signor Turcotti che questa legge venga a ledere i privilegi dell'Ossola e della valle di Sesia, e fa capire al medesimo che non è più il caso di invocare privilegi stante l'articolo dello statuto in cui è detto che tutti i regnicoli contribuiscono indistintamente in proporzione de' loro averi ai carichi dello Stato.

La Camera ha già dichiarato che il sale dovesse essere venduto ad un unico prezzo in tutto lo Stato, per conseguenza il privilegio all'Ossola e valle di Sesia di riceverlo a prezzo minore era cessato. Soggiunge che non è poi il caso di far valere la condizione dei regnicoli meno agiati, in quanto che sono appunto la massima parte de'consumatori quelli che non traggono vantaggio dal privilegio in quanto lo pagano egualmente.

Dopo aver accennato ad alcuni altri privilegi, conclude che questi, anche volendolo, non potrebbero essere conservati coll'introduzione delle misure decimali.

Combatte l'idea, che debbasi conservare il privilegio chiesto al paro dalla zona di S. Julien e S. Gingolph in Savoia, provando come ciò sia nell'interesse dell'amministrazione dello Stato.

Oltrechè l'Ossola non paga contribuzioni prediali, non diritto d'insinuazione, non di bollo, non una quantità di altri diritti che si pagano nel resto dello Stato.

Discorrono in proposito i deputati *Despine*, *Mongellaz* e *Guglianetti*.

Michelini G. B. crede essere troppo grave la questione sollevata dai deputati Turcotti e Guglianetti, perchè la Camera non gli accordi brevi istanti di attenzione.

Dopo aver osservato che i discorsi dei suddetti due deputati sono tali da attirare l'attenzione della Camera sulla presente questione, e che perciò la decisione che prenderà la Camera sarà presa pensatamente e con cognizione di causa, e non surrepita come sembra temere il dep. Turcotti, entrando nel merito della questione egli osserva essere essenza di tutte le società e della civile per conseguenza l'eguaglianza fra i socii. Tutte le popolazioni che compongono una nazione devono pertanto concorrere ai pesi generali proporzionatamente alle loro facoltà, e far fronte del proprio alle spese locali. Che se povere sono le valli alpine dell'Ossola e di Sesia, minore sarà il loro concorso alle spese generali: che se ubertoso ne fosse il terreno. Anzi il sig. deputato Revel dicea che in quelle valli non pagasi il tributo prediale, d'onde apparisce che non hanno motivo di lagnarsi. Una popolazione la quale voglia esimersi dal concorrere ai pesi comuni proporzionatamente alle proprie facoltà non ha altro ripiego che di separarsi dal rimanente della nazione.

Rispondendo più particolarmente al deputato Guglianetti, dice che trattasi di privilegio e non di diritto, perchè le condizioni, i patti deditizi che hanno luogo allorchè una nazione è unita ad un' altra non sono perpetui, ma possono essere di loro natura rivocabili a piacimento delle popolazioni medesime. L'oratore ricorda che il nostro regno è formato di provincie riunitesi successivamente, i patti deditizi delle quali furono aboliti senza compenso. Accennati i vantaggi che tornarono alla Francia per l'uniformità stabilita dalla rivoluzione dell'89, l'oratore dice che si opporrà a qualunque emendamento proposto nel senso di introdurre o mantenere privilegi a favore di qualunque siasi parte dello Stato.

Dopo alcune osservazioni del deputato Revel, la Camera delibera di chiudere la discussione generale.

Giunge il ministro di grazia e giustizia, per l'assenza del quale (giusta l'annunzio fatto dal vice-presidente) erasi mutato l'ordine del giorno.

Si apre quindi immediatamente la discussione sul progetto di legge per istituzione dei tribunali di commercio.

L'articolo in questione è il 3, del quale il presidente dà nuovamente lettura.

«I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla generale adunanza dei commercianti».

«L'art. 661 del codice di commercio è abrogato».

Leggesi quindi un emendamento del deputato Gastinelli.

«I membri dei tribunali di commercio sono scelti dalla generale adunanza dei commercianti sulla lista delle notabilità formate dai medesimi tribunali».

La parola è al ministro di grazia e giustizia.

Il ministro riepiloga alcune delle ragioni già esposte precedentemente e riduce a brevi termini le questioni in due punti; vedere cioè se il Re abbia o no facoltà di nomina a tutti i giudici, e se possa abrogarvi senza pregiudizio della costituzione.

L'oratore dichiara di non poter consentire nell'opinione di coloro che muovono la prima questione: e non poter dividere il timore di coloro che mettono in campo la seconda.

Gli pare che sia incontestabile la facoltà che spetta al Re di nominare indistintamente i giudici esercenti qualunque parte di giurisdizione nello Stato.

La disposizione generale dello Statuto, la quale dice emanare la giustizia dal Re ed essere amministrata in di lui nome dai giudici per esso nominati, palesa apertamente, che chiunque esercita una funzione, una giurisdizione qualunque nello Stato, la esercita per mandato del Re: quindi se ne deduce che non si possono esercire da un mandatario le facoltà del mandante senza un decreto.

Prova quindi come la parola *istituire* non sia gran fatto diversa da *nominare*.

Resterebbe a vedere se abbia potuto, senza ledere ed offendere la prerogativa reale, concedere ai negozianti l'elezione dei giudici. A questo proposito cita vari esempi tratti dalle costituzioni estere.

Soggiunge quindi che le sentenze dei tribunali di commercio vanno soggette ad appello come quelle dei tribunali ordinarii, e possono essere riformate da giudici legali, i quali sono immediatamente e direttamente eletti dal Re. Oltre che il consenso alla nomina dei giudici di commercio in via elettiva altrimenti non potrebbe ottenersi, che in una maniera con cui il Re regola l'esercizio della sua prerogativa reale.

Conchiude con accettare l'emendamento Pinelli (Vedi il *Risorgimento* di ieri) e riprodurlo,

Pescatore torna agli argomenti del giorno precedente, e spiega ulteriormente la sua prima proposta sul punto del *nominare* e dello *istituire* che fa il Re, ecc.

Jacquemoud combatte l'emendamento Pinelli, e dando alla *rosa* dal medesimo proposta un significato puramente e semplicemente naturale, è d'avviso che possa diventare avvizzita. Per la qual cosa si guarda ben bene dall'accettarla.

Dopo alcune osservazioni del deputato Cadorna, che suppone che fra gli oratori che hanno parlato non siavi nel fondo disaccordo di sorta, ed una breve risposta del ministro di grazia e giustizia, sul dritto che realmente compete alla corona cui è interamente riservata l'amministrazione della giustizia, comunque intenda regolarne l'esercizio, la parola è al deputato Pinelli.

Pinelli. Discorrerò sopra la questione d'ordine proposta dal deputato Cadorna e quindi sulla quistione di merito.

Io non vedo che possa aver luogo la questione d'ordine premessa dal deputato Cadorna; esso diceva che trovava quasi un accordo perfetto tra il ministero e la commissione. Io non so vederlo quest'accordo perfetto, perchè sono ancor lontano dal poter credere, che l'art. 3 possa veramente spiegare l'idea che io ho indicata. In ogni caso poi io credo, che se la commissione ammette il principio che la nomina debba essere sanzionata dal re, allora bisogna che in questo articolo stesso, in cui si indica come si formano i tribunali di commercio, esista pure un cenno di quest'idea; per conseguenza io mantengo ferma la proposizione da me fatta.

Ora vengo al merito della questione: la questione sta veramente, e prende la sua gravità nei termini in cui la poneva il deputato Pescatore; egli considerò che il diritto spettante al Re, di nomina dei giudici, sia un diritto portato dalla legislazione e non dalla costituzione; egli crede quindi che questa sia una questione di legislazione semplice, e non una questione di Statuto. Esso fecesi a sostenere che quando fosse stata veramente una questione di statuto, non poteva essere il caso di venire sovra essa in discussione, poichè non era certamente lo statuto soggetto a variazione. Ora io tengo questo principio emesso dal deputato Pescatore; ma mi pare incontestabile, che non è questa una questione di legislazione, ma bensì una vera questione di statuto.

Già ho detto che la prerogativa reale nella nomina dei giudici derivava dalla natura stessa della cosa e quindi dalle parole dello statuto.

Dalla natura stessa della cosa, perchè lo amministrare la giustizia è anche un ramo del potere esecutivo, non essendo altro al postutto che l'applicazione della legge; dalle parole poi dello statuto, perchè, siccome lo statuto dice chiaramente, che tutta la giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici ch'egli istituisce, e non dice per conseguenza, che possa emanare da chi non sia delegato dal Re, ne segue che questi giudici i quali avrebbero un'altra origine, quella cioè dell'elezione scevra da qualunque spettanza, o sanzione reale, non potrebbero amministrare essi in nome del Re la giustizia. Oltrecchè, vi sarebbe anche il gravissimo assurdo di fare entrare il nome del Re in una sentanza data da chi non avrebbe avuta la sua instituzione.

Ora siccome quella parola noi la troviamo scritta nello statuto, e non nella legislazione universale, quindi ne viene di necessità, che la questione è di statuto, e non di semplice legislazione.

L'onorevole deputato Pescatore voleva provare la sua tesi con un argomento, il quale la rendeva più grave ancora; poichè egli è evidente dal modo con cui argomentò il deputato Pescatore, che esso non è d'accordo nè col ministro di grazia e giustizia, nè colla commissione, nè col deputato Jacquemoud, nè col deputato Airenti.

Diffatti egli ha detto chiaramente, che argomentando dal confronto dello statuto colla carta francese, mentre nella carta francese si era voluto lasciare libero soltanto il diritto di elezione per i giudici di commercio, si era poi riservato al Re il dritto di nomina per tutti gli altri giudici, ma che nel nostro statuto si era voluto fare un passo avanti, (passo che io non crederei sarebbe tale) onde dare luogo ad introdurre questo miglioramento in principio, cosichè il principio elettivo si potesse poi in seguito applicare non solamente ai giudici di commercio, ma anche agli altri giudici poco per volta, e tant'è che egli diceva appunto, che nel nostro statuto non vi fosse la parola, nominati dal Re, e siasi lasciata solo la parola, istituiti, perchè l'istituzione è quella che forma veramente la prerogativa reale e costituzionale, e tutto il resto è solo effetto di legislazione e nulla più.

Ora, come vede la Camera, questa massima del deputato Pescatore è di una grandissima portata, quindi è importante di combatterla. Io credo che il confronto che egli fece tra il nostro statuto e la Carta francese prova precisamente contro di lui, perchè nella carta francese non si mantennero le due parole *nominati ed istituiti* dal Re se non in quanto che nella stessa Carta all'art. 51 che ci venne citando, erasi conservato il principio di elezione nella nomina dei giudici di commercio, principio che già vi esisteva; quindi ne seguiva di dover parlare più esplicitamente della *nomina* quando si aveva a parlare dei soli giudici civili. Ma appunto perchè nella nostra costituzione (la quale veniva in un ordine di cose affatto nuovo, e che non si riferiva per niente al passato, per mancanza di anterior legge costituzionale e fondamentale) non si usò questa doppia frase, ne viene per conseguenza che lo statuto si deve considerare come legge fondamentale, e che tutte le prerogative ed i diritti dei diversi poteri che compongono lo Stato si devono derivare unicamente dallo statuto.

Ed allora veniva in prima detto nello Statuto all'articolo sesto, che tutte le cariche dello Stato sono conferite dal Re; veniva poi più specificamente espresso all'articolo 68 ed all'articolo 69, che la giustizia emana dal Re, e che è amministrata in suo nome dai giudici che istituisce. Si tolse la parola *nominati* perchè non v'era d'uopo della medesima, dal momento che nello statuto non vi era distinzione di giudici che fossero nominati da altri che dal Re: e conseguentemente bastava quella frase, la quale dichiarava che la giustizia emanava dal Re, e che era egli solo, e che soltanto in suo nome si potevano nominare i giudici ed i sostituiti per dire che non v'era alcun altro giudice, se non quello che avesse avuta la sua autorità dalla sanzione reale.

La distinzione fatta dal deputato Airenti tra queste due ultime qualità di giudici, io non la intendo meglio di quanto l'abbia intesa il signor guardasigilli, anzi io trovo che il principal atto dell'amministrazione della giustizia è veramente quello di dichiarare chi abbia il torto: e conseguentemente col dire che non sono giudici quelli che dichiarano il diritto, ma lo sono soltanto quelli che fanno eseguire le sentenze, mi pare che si tolga ai giudici la più bella, la più augusta delle loro attribuzioni.

Ciò ritenuto, io credo che non si potrebbe senza ledere la prerogativa reale portata dallo statuto, e quindi senza violare lo statuto stesso, non si potrebbe, dico, venire a stabilire un giudice qualunque che non fosse nominato dal Re. Venendo poi al modo di cercare una conciliazione, il deputato Jacquemoud mostrò di credere che avendo voluto avvalorare troppo la prerogativa reale, io la ponessi in dubbio. Io non penso che ciò sia, perchè quando io la fondo nelle parole dello statuto, mi pare di averla posta in sodo assai più del signor deputato Jacquemoud, il quale vorrebbe che si lasciasse soltanto abbandonata a quel sentimento di simpatia radicato nei popoli che da tanti secoli vivono sotto lo scettro della casa di Savoia. Io credo che quando il magnanimo Re Carlo Alberto diede la costituzione intese di definire chiaramente quali fossero i diritti che egli conservava per il Re, e quali fossero i diritti che conservava *per il popolo*...

Il signor deputato Jacquemoud diceva che proponendo io una terna, una *rosa*, io correva il rischio di annullare assolutamente l'elezione, perchè era chiaro che i commercianti i quali dovevano presentare la terna, non avevano più la scelta del giudice. Io convengo che non avranno la scelta, ma hanno l'elezione sui tre candidati: e giacchè la scelta io non la concedo ai commercianti, perchè questa contiene in sè la nomina del giudice, il che spetta alla prerogativa reale, egli dice che questa *rosa* facilmente può diventare *appassita*; io credo di nò, perchè se è piantata in un buon terreno (*ilarità e risa*) sarà in tutto il suo vigore: per conseguenza io ciò rivolgo agli elettori politici, e credo che non si trovi in cattivo terreno.

Dunque quand'anche questa *terna*, questa *rosa* sia formata da elettori politici, ancorchè sia triplice, sarà sempre il frutto del buon criterio degli elettori medesimi, ed offrirà alla scelta uomini abbastanza capaci, abbastanza distinti per meritare la scelta del Re. Del resto io non ho dissimulato che lo stabilire una terna portava un inconveniente, ed è quello di dover trovare un maggior numero d'uomini abili a fare il giudice, e diceva pure che quest'inconveniente era minimo, secondo me, in confronto del danno che sentiva lo statuto dalla violazione delle prerogative reali. Ma quando pure si volesse togliere quest'inconveniente, per venire ad una conciliazione, invece della terna, io proporrei semplicemente che si dovessse nell'articolo 8 dire:

«I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla generale adunanza dei commercianti e *confermati* dal Re». (*movimento e voci d'approvazione dai banchi della sinistra*).

La parola *confermati dal Re*, basta ad indicare come la facoltà giudiziaria sia loro dal Re conferita.

Pescatore. Oh! basta! basta!

Pinelli. In questo modo, tutte le volte che venga presentato al Re un individuo che non abbia la fiducia del governo, che non lo creda abile, non lo conferma, e quindi si procede ad una nuova elezione.

In questo modo evitiamo anche l'inconveniente di questa terna.

Io sostengo che è sempre essenziale che in quest'articolo stesso in cui si tratta del modo in cui vengono costituiti i tribunali di commercio, vi sia un cenno, un'espressione la quale indichi che si conserva intatto l'esercizio della prerogativa reale.

Cabella propone che si aggiunga la parola *elettori* ai commercianti. In tal modo accetterebbe l'emendamento.

Pinelli ed il ministro acconsentono.

L'emendamento sarebbe così redatto.

«Art. 3. I membri dei tribunali di commercio sono eletti dalla generale adunanza dei commercianti, elettori, e confermati dal Re.»

«L'art. 661 del codice di commercio è abrogato.»

(*Voci d'adesione d'ogni parte della Camera.*)

Despine vorrebbe sviluppare il proprio emendamento.

La Camera si manifesta impaziente d'ogni indugio alla votazione dell'articolo in quistione.

Despine insiste per parlare.

Voci numerose e sonore no! no! no!

Despine intende che gli sia mantenuto il proprio diritto.

Voci generali. Ai voti! ai voti!

E l'emendamento Gastinelli?

Gastinelli ritira subito il suo emendamento.

Despine vuole ad ogni costo svolgere il proprio (*rumori prolungati*).

Valerio propone un emendamento all'articolo della commissione emendato da Pinelli: ove è detto *commercianti elettori* vorrebbe tolta la parola *commercianti*, così che la elezione dei giudici di commercio fosse fatta in massa da tutti gli elettori politici.

L'emendamento non è appoggiato.

Si procede ai voti per l'articolo 3 della commissione emendato.

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 8 *novembre*. — Ieri sera è partito per Parigi il generale Guglielmo Pepe. Il vecchio soldato durante il suo soggiorno in quella capitale scriverà un terzo volume di aggiunta alle sue *Memorie*, già pubblicate nel 1847, nel quale si leggeranno parecchie rivelazioni importanti intorno agli ultimi casi d'Italia e di Francia nel passato anno 1848 e nel corrente 1849. Il general Pepe ha lasciato Torino compreso da viva gratitudine alle accoglienze affettuose che gli sono state fatte, e lietissimo di aver potuto porgere l'omaggio del suo riverente ossequio al giovane Re, che col suo liberale ed illuminato governo consola la patria italiana di tutti i suoi dolori e di tutte le sue miserie. (*Legge*).

Genova, 7 *novembre*. — La *Gazz. di Genova* inserisce il seguente articolo:

Nella tornata del 3 novembre il signor Mellana relatore di petizioni riferiva alla Camera sopra una petizione del signor Dagnino da Genova, gerente il giornale della *Strega*, per fatti sui quali si sta istruendo dai tribunali il processo che deciderà da qual parte sia il torto.

Il carattere di rappresentante della nazione è troppo sacro per me e per i miei camerata, perche ci permettiamo di dire al signor Mellana altre parole fuorchè queste: che cioè le espressioni di cui si è servito a nostro riguardo furono molto irriflessive. — Meglio informato dei fatti ed istruito dell'articolo che ci proponeva due ladri fuggiti dalle carceri a maestri di ginnastica, egli avrebbe saputo espor meglio le sue idee, e le conclusioni della commissione la quale non ha potuto certamente concepire a nostro danno un dubbio oltraggioso di viltà.

Sappia intanto il signor Mellana ed i suoi colleghi, che la quistione di stampa è stata totalmente estranea nelle differenze insorte fra il corpo dei bersaglieri e il giornale *La Strega*, e che solo si è voluto ottenere una ritrattazione per un affronto personale, senza però tutti quei mezzi da vandali, e quelle ingiurie allo Statuto di cui il signor gerente ci ha gratificati nella sua petizione.

I bersaglieri sono teneri del loro onore, come dei loro giuramenti. Hanno giurato fedeltà al Re e allo Statuto, e sapranno mantenersi fedeli e a qualunque costo allo Statuto e al Re.

A nome dei suoi camerata
Longoni capitano.

Sentenza. — *Il consiglio di guerra divisionario, convocato d'ordine dell'illustrissimo signor maggiore generale comandante provvisorio la divisione militare, il giorno* 30 *ottobre* 1848 *in Genova nel palazzo Ducale per giudicare i nominati:*

1. Pierotti Ermete del vivente Andrea, d'anni 28, nativo di Pieve Fosciana (Modenese), capitano della 4.a compagnia zappatori del corpo reale del Genio militare.

2. Mellini Pietro Bernardo di Bartolomeo, d'anni 27, nativo di Parigi e domiciliato a Malesco (provincia di Domodossola), furiere di detta 4.a compagnia del corpo anzidetto, entrambi contumaci ed inquisiti:

Il capitano Pierotti

Di diserzione con diversione di fondi spettanti alla compagnia: per essersi il 20 luglio p. p. assentato senza licenza da questa città, essendo stato arrestato dai R. carabinieri in Sarzana il 10 del successivo agosto, e tradotto in Genova, ove d'ordine superiore venne rinchiuso in una camera di questo palazzo Ducale, dalla quale sarebbesi evaso nella notte del 10 all'11 settembre ora scorso, e per avere divertito la somma di lire 3596, 28, 11, o più vera somma, somministratagli dall'amministrazione del corpo per far fronte alle spese della compagnia.

Ed il furiere Mellini

Di diserzione all'estero con asportazione di parte dei fondi della predetta compagnia.

Per avere oltrepassato il permesso di giorni 20 che eragli stato accordato il giorno 6 detto mese di luglio, portandosi a Lugano (Svizzera), per cui fu denunciato disertore il 23 agosto ultimo scorso, e per avere asportato la somma di lire 1100 circa, che eragli stata affidata per le spese della compagnia.

IL DIVINO AIUTO INVOCATO

Avendo sentita la relazione degli atti del processo fatta dal sig. avv. Castellani dottore di collegio, vice-uditore di guerra e marina, ed il regio fisco nelle sue conclusioni;

Ha dichiarato e dichiara provata l'accusa, e visti gli articoli 199, 195, 177, 164 e 152 del codice penale militare, ha condannato e condanna, in contumacia, il capitano Ermete Pierotti alla pena della relegazione militare a vita ed alla destituzione, ed il furiere Pietro Bernardo Mellini a quella di anni quindici di lavori forzati, previa degradazione, ed entrambi alla restituzione dei fondi distolti ed asportati verso l'amministrazione del reggimento zappatori del Genio nella somma che verrà accertata e liquidata come di ragione, mandando la presente sentenza stamparsi e pubblicarsi nei modi e forme voluti dalla legge.

Per detto consiglio di guerra divisionario
Brea *segretario.*

Visto, si approva:
Il magg. gen. comandante interinale
la divisione militare
La Marmora.

Firenze, 4 *novembre.* — Scrivono alla *Riforma di Lucca:*

Il giorno della partenza del gen. d'Aspre da Firenze è tuttora incerto, e vi è chi assicura che esso non partirà, e che l'ordine di cambio giuntogli da Vienna sarà revocato.

Qui si parla molto di una circolare del governo, diretta ai rettori delle università della Toscana. Fra le altre prescrizioni vi è proibito ai professori di assentarsi senza permesso del governo, e vi è raccomandato di fare in modo da evitare gli applausi degli scolari.

Una creazione utile e delle più necessarie è stata quella dell'ispettore delle pubbliche biblioteche toscane. Non saprei dirvi se la perdita che ha fatto la cattedra pisana sia compensata abbastanza dall'acquisto che hanno fatto le biblioteche, ma è certo che il professore Centofanti è attissimo per disimpegnare anche il nuovo incarico, e che può farvi molto bene. Vi fareste difficilmente un'idea dei libri spariti miracolosamente dalle biblioteche di Firenze, specialmente dal 1815 al 1830. Un bibliografo di mia conoscenza valutava mesi sono a più di 50,000 lire di libri rari e di manoscritti rubati alla sola Magliabechiana. Un tedesco, che aveva fatto delle centinaia di leghe per venire a raccogliere le varianti di parecchi manoscritti greci e latini che anticamente appartenevano ai conventi di Firenze, si desolava di non poterli ritrovare nelle pubbliche biblioteche fiorentine. Ma vi è di più. Tanto nella Laurenziana quanto nella Magliabechiana vi sono 4 o 5,000 manoscritti, il catalogo dei quali si dovea fare fino dal 1810. Pare, come vedete, che nella nostra città i bibliotecari sieno pagati per non far nulla.

Lucca. — S. A. I. e R. il granduca avendo acquistato dal cessato duca di Lucca il gabinetto fisico e di storia naturale, già esistente in questa città, di pertinenza del medesimo, ne ha fatto cortese dono al nostro liceo.

Roma, 3 *novembre.* (Cart. dello *Statuto*). — Tutto è ravvolto nel mistero. Udite questa. Un signore bolognese recavasi da monsignor Savelli per sapere la ragione od il pretesto della destituzione del Marchesini, direttore delle poste in Bologna, e Savelli affermava non saperne nulla, non avere mai neppure udito pronunziare questo nome di Marchesini; al ministero delle finanze, da cui le poste dipendono dovesse domandarne schiarimenti. E quel signore, poco stante, incontrava uno dei direttori generali delle poste, e gli chiedeva a lui; e questi disse, che gli ordini dati da monsignor Savelli ministro di polizia eran così perentorii che non lasciavan luogo nè ad indugio nè a giustificazioni.

Era stata decretata la destituzione di 13 guardie nobili. Il principe Barberini, che è uomo giusto, ha dichiarato darebbe la dimissione da comandante di questo corpo, se non si processassero ed ammettessero a difesa innanzi di pronunziare la destituzione. L'ha ottenuto a stento; ottenutolo, si è voluto chiudere in Castello i 13 prevenuti; Barberini si è opposto, ed ha protestato volere che abbiano il solo arresto in casa; voler egli nominare il consiglio di guerra che li giudichi. E così farassi.

ESTERO.

FRANCIA. — *Discorso pronunciato dal presidente della repubblica nella solennità della instituzione della magistratura.*

Dopo che i magistrati, chiamati a nome, risposero alzando la mano e profferendo il giuramento, il presidente lesse, stando in piedi, con accento franco e vibrato, in mezzo ad un profondo silenzio, l'allocuzione seguente:

« Signori,

« Io mi sento fortunato di trovarmi quest'oggi in mezzo a voi, e di presiedere ad una solenne cerimonia, la quale ricostituendo la magistratura, ristabilisce un principio che un momentaneo traviamento ha soltanto potuto far disconoscere. Nelle epoche di agitazione, nei tempi in cui le nozioni del giusto e dell'ingiusto sembrano confuse, ella è utile cosa di rialzare il prestigio delle grandi istituzioni, e provare che certi principii contengono in se stessi una forza che non può essere distrutta. Giova di poter dire: le leggi fondamentali del paese sono state rinnovate, tutti i poteri dello Stato sono passati in altre mani, eppure in mezzo a tali rovesci, a tale naufragio, il principio dell'incommutabilità della magistratura è rimasto inconcusso ».

« Le società in fatti, non trasformansi a grado delle umane ambizioni, si mutano le forme, ma rimangono le cose. Malgrado gli uragani politici sopravvenuti dal 1815 in poi, noi viviamo ancora grazie alle larghe instituzioni fondate dal consolato e dall'impero; le dinastie e le carte passarono, ma sopravvissero e ci salvarono la religione, l'ordinamento della giustizia, dell'armata, dell'amministrazione ».

« Onoriamo dunque ciò ch'è immutabile, ma onoriamo pur anco quanto vi può essere di buono nei mutamenti introdotti. Quest'oggi, per esempio, che venuti da ogni parte della Francia, voi prestate un giuramento innanzi al primo magistrato della repubblica, non è già ad un uomo che voi giurate fedeltà, ma alla legge.

« Voi venite qui, in faccia a Dio ed ai grandi poteri dello Stato, a giurare di adempiere religiosamente un mandato, pel rigoroso adempimento del quale si è sempre distinta la magistratura francese.

« Egli è consolante il pensare, che fuori delle passioni politiche e delle agitazioni della società, esiste una corporazione di uomini, i quali non hanno altra norma che la loro coscienza, altra passione che quella del ben fare, altro fine che di sostenere il regno della giustizia ».

« Signori, tornando ai vostri dipartimenti, recatevi il convincimento d'essere noi usciti dall'era delle rivoluzioni, e d'essere entrati in quella dei miglioramenti, che prevengono le catastrofi. Applicate con fermezza, ma insieme colla massima imparzialità, le disposizioni tutelari del nostro codice. Non sianvi mai colpevoli impuniti, nè innocenti perseguitati. Egli è tempo, come già il dissi, che si rassicurino quelli i quali vogliono il bene, e che si rassegnino coloro che tentano di mettere le opinioni e le passioni proprie là dove esser debbe la volontà nazionale.»

« Amministrando la giustizia nel più nobile e più largo significato di questa gran parola, voi, o signori, avrete fatto assai pel consolidamento della repubblica, poichè avrete afforzato nel paese il rispetto della legge che è il primo dovere, che è la prima dote di un popolo libero. »

Queste parole del presidente consonanti col bisogno d'ordine che ha il paese, dice il *Constitutionnel*, furono accolte da numerose acclamazioni e da ripetute grida di *Viva il presidente! Viva Napoleone!*

— Attribuivasi quest'oggi 3 corrente, dice il *Siècle*, al presidente della repubblica il seguente ragionamento:

« I ministri oratori sono una gran bella cosa, ma non fanno gli affari del paese, cioè del popolo. Noi abbiamo avuto sei settimane di vacanze alle Camere, e che hanno fatto in questo tempo? Che cosa hanno proposto? Qual progetto di legge fu concepito in modo di effettuare le promesse della costituzione?»

— Persone bene informate dicono che il presidente pronunciasse queste parole:

« Finalmente porremo francamente in opera la costituzione; fino ad ora si è rimasti nella vecchia abitudine costituzionale; non volevasi capire che il presidente è risponsabile, e che avendo gran parte della responsabilità, bisogna che abbia gran parte nell'azione.

— L'agitazione durò tutta la giornata al palazzo legislativo. Non lasciarono di spargersi le dicerie le più contraddicenti. Parlavasi specialmente d'interpellanze che dovevano essere dirette al nuovo gabinetto; e specialmente intorno alla frase inserta nel *Moniteur: La dimissione dei ministri è accettata.* Il ministero precedente sarebbe insorto contro quella pretesa del presidente, ed i membri di cui esso era composto sarebbero, dicesi, risoluti a dichiarare pubblicamente che essi non diedero le loro dimissioni, ma che furono bensì prevenuti dal presidente della repubblica, che era già formato un nuovo ministero.

Malgrado serie asserzioni, si presta poca fede a tale incidente, e l'opinione generale è quella, che gli affari si aggiusteranno fra la maggioranza ed il gabinetto.

(Estafette).

— L'incertezza è il solo male che possa ben caratterizzare la situazione. Parecchie frazioni, tra le quali l'Assemblea è divisa, sono veramente in un vicino stato di collera, ma i loro capi e gli uomini influenti che sono alla loro testa hanno capito, che una sistematica opposizione all'attuale ministero non potrebbe che nuocer loro, senza recar alcun vantaggio hanno risoluto pertanto di aspettare e di non operare che a norma delle circostanze. Alcuni dei membri della maggioranza non dissimulano la loro contrarietà, nè ascondono il loro rammarico, considerando come una loro proprietà il posto che altri hanno ottenuto.

In quanto alla sinistra, è decisa di starsene silenziosa, ed aspettare che vengano date delle spiegazioni all'Assemblea *(Estafette).*

— L'*Indép. Belge* ha la seguente corrispondenza in data di Parigi 4 novembre.

Ieri sera vi fu ricevimento nei piccoli appartamenti della presidenza, e l'avvenimento di ieri l'altro davagli un interesse affatto particolare.

Come ben vi potete immaginare, non eravi all'Eliseo alcun ministro dimissionario; ma quello che ha fatto piuttosto maraviglia è l'assenza di tutti i ministri del nuovo gabinetto, dal signor Rouher in fuora. Eravi per compenso tutto quanto il corpo diplomatico, eccetto il nunzio del Santo Padre. Lord Normanby sul cui volto si è voluto leggere un'espressione trionfale, dava il braccio a Miss Coutts, la ricca ereditiera di Londra che i giornali francesi, qualche tempo addietro, faceano fidanzata di Luigi Napoleone Bonaparte. Il presidente si trattenne lunga pezza coll'ambasciadore d'Inghilterra e pareva mostrarglisi più cortese dell'usato. Si credette di notare che il capo del potere esecutivo mostrasse alquanto di freddezza al generale Changarnier quando lo venne a salutare. Il governatore degli invalidi era anch'esso al ricevimento e vi si fermò assai lungo tempo. La sua presenza ha prodotto una certa sensazione perchè, come ben sapete, da qualche mese pareva tenesse broncio col presidente. Il figlio dell'ex-re Girolamo debb'essersi riconciliato anch'esso col suo cugino.

Il signor Dupin seniore è venuto anch'esso all'Eliseo, e vi si sono pur notati alcuni Belgi d'alto affare, tra i quali il vostro ministro di guerra, il generale Chazal.

Stamane la riunione del *quai d'Orsay* s'è convocata in persona de'suoi dieci membri che la presiedono a turno e che le servono, radunandosi tra loro, di stato maggiore e di consiglio, sotto nome di comitato dei Dieci. Gli è presso il signor Molè ch'ebbe luogo la deliberazione. Presentando la più perfetta immagine dell'immensa frazione dell'Assemblea che l'aveva delegata, la riunione si trovava assai discrepante; i signori Thiers e Montalembert propendevano per la conciliazione; i signori Piscatory e De Lasteyrie (che s'erano precedentemente accostati al signor Dufaure) erano visibilmente costernati; il signor di Berryer piuttosto mal disposto come tutti i legittimisti; il signor Léon Faucher poco confidente nella nuova misura presidenziale. In complesso, il risultato non poteva essere dubbio; fu convenuto che la maggioranza starebbe in atto di chi aspetta; e queste disposizioni, benevole anzichè no, non poterono essere che confermate dal contegno del generale Hautpoul che oggi venne alla pubblica seduta per presentare alla maggioranza il calumeto di pace come s'usa tra i selvaggi.

Questo nuovo manifesto non mancò di rispondere al suo fine. Cosa meno compromettente non si potea dare. Comincia con una specie di tributo espiatorio ai ministri che furono pregati... di andarsene. Queste riparazioni non faranno alcun frutto, s'egli è vero, come si accerta, che il signor Odilon Barrot, tanta n'è l'irritazione, abbia ricusato il gran cordone della legion d'onore mandatogli dal presidente. Venne dipoi nel manifesto la protesta contro qualsiasi pensiero di lottare contro la maggioranza; protesta la quale ha irritato grandemente la Montagna; quindi un mar di promesse che ci fanno intravvedere il progresso che lasciano di indicare i mezzi con cui si spera di giugnervi. A vero dire, bisogna aggiugnere che il nuovo gabinetto non ha avuto tempo di trovarli; che anzi fu egli preso talmente alla sprovvista, che non potè esser preparato per alcuna delle quistioni messe all'ordine del giorno, e la seduta si dovette sciogliere immediatamente e rimandare a lunedì.

Correa voce che il presidente avesse fatto parlare al Marrast e più specialmente al Cavaignac, il quale avrebbe posto per prima condizione, la surrogazione del generale Changarnier per mezzo di Lamoricière. Parlavasi pure della rimozione dei signori Baroche e Rebillot; ma quello che vi è di più politico, si è l'irritata diffidenza della Montagna, diffidenza che la seduta d'oggi non varrà certamente a rassicurare. In piena sala di conferenza, in mezzo a buon numero di rappresentanti, il signor Mattieu (de la Drôme) parlava (in caso d'eventualità fortunatamente poco probabili) del rifiuto delle imposte che pare sia la gran macchina di guerra unanimemente adottata dal partito degli arrabbiati.

Altra corrispondenza dello stesso giornale.

Parigi, 2 *novembre.* — Il messaggio e il cambiamento del ministero formano pur sempre l'argomento di tutte le conversazioni; ma le conversazioni non sono oggi quello che erano ieri.

Ieri il pubblico (parlo di quello che non sa di politica se non in digrosso) era nella stupefazione; oggi si trova nella curiosità. Esso dice: Vediamo che ne avverrà; forse non peggio di quanto abbiamo veduto dal 24 di febbraio 1848 in poi.

Ieri la Montagna rideva sbardellatamente; oggi ella è assai grave e domanda s'egli è vero che nell'alto siasi parlato della necessità di farla finita una volta, in qualunque modo, coll'anarchia.

Ieri i legittimisti non sapevano bene se il presidente fosse veramente in senno nel farsi a provocare un paese ch'era lì per darsi al conte di Chambord; si sarebbero fatti volentieri alle finestre per gridare: « Monjoie e S. Dionigi alla riscossa! » come que'nove uffiziali che in via di Saint'Antoine hanno mandato il grido di *Viva Enrico V.* Ma oggi, vedendo che Parigi non s'è levato su, che le passeggiate in questi due giorni sono state ingombre di una quieta moltitudine, avida solamente di respirare aria buona e di godere il sole, oggi se ne stan pensierosi.

Quanto ai conservatori (sotto questo nome comprendo gli orleanisti e quella parte tanto numerosa di moderati pronta ad acclamare qualsiasi governo che metterà in pratica la divisa « Libertà, ordine pubblico! »), essi erano ieri disposti a entrare in collera; ma oggi paiono acquetarsi e ripetono col pubblico: « Vediamo che cosa ne sarà; e poichè ci si annunziano delle buone intenzioni, non facciamo ostacoli ».

Questo contegno rispettivo e quasi benevolo è stato notato dagli oppositori d'ogni colore. Si venne a dire:
« Il gabinetto Hautpoul è un gabinetto Molé senza Molé.
« Quest'uomo di Stato non poteva succedere aperta-
« mente a Barrot, col quale era stato in accordo sì
« perfetto sino al 31 d'ottobre; ma succede indiretta-
« mente, facendosi rappresentare per mezzo di com-
« parse fino al giorno in cui crederà di dover entrare
« egli stesso in scena ». Credo potervi affermare che queste congetture che hanno corso per lo mondo dei destituiti, non hanno il menomo fondamento. Il signor Molé non ha saputo la composizione del nuovo ministero se non a cosa fatta. Egli fu solo richiesto del suo parere sul candidato ch'ei credeva più capace di adempiere le funzioni di ministro degli affari esteri, dopo il rifiuto fatto dai signori Casimir Perrier e Flavigny. Egli non volle dir nulla. Siccome il presidente ha spontaneamente designato il signor de Rayneval, diplomatico che il Molé tiene in istima particolare, e siccome si temeva dal suo canto un nuovo rifiuto, il Molé gli ha scritto per indurlo ad accettare. Questa è la parte che ebbe il Molé nella riedificazione del ministero. Certamente egli ne poteva avere un'altra, poichè il presidente della repubblica non gli avea nascosto il desiderio di vederlo alla testa di una nuova amministrazione, ma il sig. Molé ha energicamente dichiarato ch'esso non voleva esser ministro se non in un gabinetto che riunisse i veri capi della maggioranza. Fuori di questo, egli non vuole avervi che fare nè punto nè poco.

Siccome il Molé era il solo che conoscesse la lista de'ministri prima ch'ella giugnesse all'Assemblea, si è perciò conchiuso che conoscesse pure il messaggio; ma egli non ne sapea nulla.

Checchè ne sia, e fino a più larghe notizie, il Molé appoggerà il ministero. Lo stesso dicasi di Thiers, che il presidente però riguarda come suo nemico. Io credo che in questo il presidente s'inganni. Il Thiers è convinto che la sua partecipazione agli affari sarebbe pretesto pei calunniatori, scusa per le calunnie; e perciò sta in fuora. Questo non è congiurare; è un operare da saggio.

Vi è un altro personaggio, del quale si fa un gran dire; questo è il generale Changarnier. Fu egli consultato per la formazione del ministero? Alcuni dicono di no; altri di sì. E bisogna dire di no e di sì. Se gli è domandato se gli piacesse il generale d'Hautpoul come ministro di guerra; ed egli rispose di sì. E nulla di più.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna, 2 *novembre.* — Il consiglio federale ha convocato con circolare il consiglio nazionale e il consiglio degli Stati; la riunione deve aver luogo il 12 novembre a 9 ore del mattino, nella sala del gran consiglio di Berna. Gli oggetti da trattare sono enumerati nella guisa seguente;

1. Comunicazioni di elezioni di alcuni membri del consiglio nazionale e del consiglio degli Stati.
2. Elezione del presidente della Confederazione e del vice-presidente per l'anno 1850, ed elezione del presidente e vice-presidente del tribunale federale.
3. Legge sull'organizzazione militare.
4. Legge sulla nomina dei funzionarii federali e sul loro stipendio.
5. Legge sull'introduzione del piede monetario svizzero.
6. Legge sopra la durata dei permessi di stabilimento e gli emolumenti di cancelleria.
7. Se possibile, legge sulla posizione delle autorità federali e de' funzionarii rimpetto ai cantoni.
8. Regolamento sui reciproci rapporti dei diversi consigli sulla gestione degli affari tra loro, del pari che sulla forma della pubblicazione delle leggi e decreti.
9. Conto militare federale pel 1848.
10. Conto della campagna del Sonderbund.
11. Conto relativo alla guardia delle frontiere nel 1848.
12. Conto delle spese della occupazione progettata del cantone di Uri, per causa del rifiuto fatto dapprima di rilasciare gli atti del consiglio di guerra del disciolto Sonderbund.
13. Budget delle entrate e spese della Confederazione nel 1850.
14. Rapporto e proposizione sul riscatto de' pedaggi; presentazioni di convenzioni che vi hanno riguardo, per essere approvate.
15. Rapporto e proposizione riguardante il materiale di guerra tolto ai rifugiati italiani, e l'indennità ai cantoni pel mantenimento di questi rifugiati.
16. Rapporto e proposizione sullo stanziamento delle pensioni.
17. Rapporto e proposizione concernente il sopportamento delle spese d'occupazione del cantone di Uri.
18. Rapporto e proposizione riguardante il mantenimento de' rifugiati.
19. Rapporto e proposizione sulle petizioni in favore del vescovo Marilly.
20. Altri rapporti e proposizioni che il consiglio federale o dei cantoni potrebbe essere nel caso di presentare all'Assemblea federale.

Turgovia. — L'Assemblea costituente si è riunita il 29 ottobre. I dibattimenti hanno incominciato col progetto di legge sulle autorità esecutive ed amministrative. La prima deliberazione ebbe per oggetto il modo di elezione del consiglio esecutivo e il numero de' suoi membri. Gli uni volevano che la elezione, come a Ginevra, avesse luogo direttamente per mezzo del popolo. Gli altri volevano l'antico metodo, vale a dire l'elezione per mezzo del gran consiglio. È l'opinione che prevalse. Il numero dei membri non è ancora statuito.

AUSTRIA. — Il *Supplimento della sera* alla *Gazz. di Vienna* contiene, in data di Arad 25 ottobre 1849, una condanna di fucilazione, con confisca, per parte di quel giudizio militare straordinario, contro la persona di Luigi Kaczinczyi di Szephalom, del comitato di Zemplin, in Ungheria, d'anni 29, di religione riformata, nubile, già primo tenente nel 9 reggimento usseri, e uscito nel 1846 dalla milizia senza titolo, confesso di cooperazione alla rivoluzione ungherese, nella quale ebbe il grado di maggiore, tenente-colonnello, e colonnello, e specialmente di aver organizzato il corpo di zappatori e formato un corpo d'esercito nell'Ungheria settentrionale.

Dal *Messaggiere Tirolese* del 30 ottobre, si ha che il corpo d'esercito del Tirolo verrà ancor aumentato di 7 battaglioni di fanteria, e 3 batterie e mezza, con inoltre 100 cavalli di riserva per l'artiglieria. Queste truppe stanzieranno nel Tirolo meridionale.

Si sta preparando lo stabilimento ch'era dei padri gesuiti, per farne un secondo ospital militare non bastando più l'altro. »

* * *

OPERE PIE DI TORINO.

(*Contin. e fine*). — (*V.* Risorgimento *num.* 573).

« Si aggiunge che i medesimi sono talora esposti ad essere attossicati, ecc. »

Si allude con questo ad un fatto occorso or son due anni ad una povera inferma ebete, che in un momento di delirio trangugiò tutto ad un tratto la pozione anodina somministratale per esser presa a cucchiai. Questo fatto venne oltremodo alterato dalla malignità, e si volle far credere che l' inferma fosse stata attossicata per l'inesperienza delle suore che aveano preparata la pozione. Osserverò che le suore addette al servizio della farmacia sono espertissime nel preparare i farmachi di semplice manipolazione, venendo le principali preparazioni chimiche provviste dalle primarie farmacie della capitale. Ma ammettasi anche momentaneamente che la suora che preparò la pozione abbia potuto, in un momento di preoccupazione, scegliere una sostanza per un'altra. Forsechè si crede che mai nessun medico abbia sbagliato nello scrivere le ordinazioni, nessun farmacista nel prepararle? Parecchi casi consimili già si conoscono, e forse ben molti altri se ne rileverebbero ove l'operato del medico e del farmacista venisse sempre controllato.

Si asserisce, che detti infermi sono assai poco o malissimo pasciuti ecc., che non radi sono i fuggenti ecc. È certo, che in uno stabilimento, che si mantiene di sole elemosine, ed in cui si contengono da mille e trecento più individui, non si possono ai medesimi somministrare cibi scelti e delicati. Tutti però vengono sufficientemente nutriti. Non manca mai ai sani il pane e la zuppa; non manca mai agli ammalati la carne e il brodo. Ed ove si consideri, che non si ammettono nello stabilimento, che gli esseri abbandonati, ed inetti a procacciarsi la necessaria sussistenza, è forza convenire, che ben più deplorabile sarebbe la loro posizione fuori di tale asilo, nel quale trovano almeno quel pane, di cui ben sovente verrebbero altrimenti a mancare. Non è poi a stupire se qualche ragazzo ignaro del mondo, o qualche individuo non mai pago del proprio stato si faccia a fuggire, credendo di poter facilmente migliorare la sua condizione; ma allorchè alle troppo facili concepite lusinghe succede il freddo disinganno, è ben difficile che non vi ritorni e faccia di tutto per venirvi riammesso. D'altronde tutti indistintamente i ricoverati dello stabilimento possono, ove loro piaccia, escire liberamente in qualunque tempo dal medesimo, senza aver d'uopo di fuggire, giacchè nessuno vi è trattenuto contro la propria volontà. Ben maggiore si è poi il numero di quelli, che tuttochè guariti, rifiutano di escire, il che è la prova più convincente che non vi sono sì malamente tenuti.

Si afferma che i ricoverati deteriorano, scompaiono ecc. (quasi che loro non si somministrassero gli opportuni soccorsi dell'arte).

A provare l'erroneità di siffatta asserzione basti l'accennare, come sopra un numero di 4187 individui che io ebbi a curare dal mese di aprile 1832 a tutto il 1840, qualmente affetti da malattie chirurgiche, la massima parte riputate croniche e dichiarate inguaribili, si ottennero n. 3537 guarigioni, mentrechè i decessi non ammontarono che a n. 428, essendo i restanti n. 222 rimasti in continuazione di cura al primo gennaio 1841 (1).

Si ostenta compassione per la vita troppo dura e per i strapazzi cui sono soggette le suore, causa per esse di continue malattie, soggiungendosi che non vengono autorizzate a coricarsi, ecc.

Se le suore si sottopongono agli strapazzi, lo fanno di pura volontà, e per vocazione, essendovi esclusivamente spinte da caritatevole zelo in pro dei miseri infermi ricoverati. In caso contrario nessuno potrebbe obbligarnele, avendo esse, come qualsiasi altra persona dello stabilimento, il diritto di escire dall'istituto a loro beneplacito. Allorquando poi cadono ammalate vengono tosto coricate, e con ogni possibile cura assistite, non essendovi per ciò bisogno di alcuna speciale autorizzazione, ma bastando un semplice preventivo cenno alla superiora, perchè possa provvedere altrimenti al disimpegno del servizio ad esse affidato.

Si tenta insinuare, che per causa dell'ozio, a cui si lasciano in preda i ricoverati, si pervertono gli animi e si dispongono alla colpa.

Egli è ben naturale, che in un'accolta di tanti individui dell' infima classe si trovi alle volte il tristo, il pervertito; ma è una menzogna il dire che siffatti individui possano venir pervertiti nello stabilimento. Essi già lo erano senza dubbio prima d'entrarvi, poichè nulla potrebbe nel medesimo renderli tali. È una menzogna il dire che vi predomini l'ozio, giacchè tutti gli individui sani che vi sono ricoverati s' impiegano in qualche lavoro secondo la capacità, e mezzi di cui sono forniti. Le femmine attendono ai lavori d'ago, al ricamo, e ad altre occupazioni proprie del loro sesso. Gli uomini, quelli che non percorrono la carriera ecclesiastica, o quella dell'insegnamento, vengono ammaestrati in qualche mestiere, come sarebbe quello di calzolaio, di sarto, di materassaio, di pristinaio, e simili. Già parecchi di essi uscendo dallo stabilimento si trovano in grado di provvedersi col loro lavoro la necessaria sussistenza.

Si dice che una parte dei ricoverati vivono ristretti ecc., mentre una dozzina di femmine unite occupano un'abitazone capevole di 60 persone.

Ciò è falso, essendo i vari locali ripartiti proporzionatamente ai bisogni delle diverse corporazioni che sono chiamate ad occuparli. In quello poi destinato per le femmine mute più non potrebbero capirvi due sole di esse in aggiunta a quelle giornalmente ricoverate.

Si trova immorale ed irreligioso il nome di Taidine imposto alle femmine ravvedute ecc.

Santa Taide è come la S. Maddalena una peccatrice convertita, ma il di lei nome essendo meno conosciuto fu questo il motivo che indusse il canonico Cottolengo a preferire il medesimo a quello di Maddalena, onde meno avvilire le sgraziate destinate a portarlo.

Non fa poi senso lo scorgere come persone che si danno alla critica pretendendo di riformare i difetti della società, si perdano in cose sì futili, come sarebbe la denominazione d'una corporazione di suore?

Si descrive la vita infelice, i tormentosi cilicii, le privazioni cui le medesime si sottopongono ecc., le minaccie dell'ira celeste, ecc.

Le privazioni, i cilicii, le minaccie allegate esistono soltanto nella fervida immaginazione di chi le descrisse. Il vitto per dette femmine è eguale a quello che si distribuisce agli altri ricoverati. Le privazioni, i cilicii sono rigorosamente vietati. Non è poi ammirabile la semplicità di chi si compiacque in detta descrizione nel credere che su persone rotte ad ogni freno, ed espertissime di tutte le cose del mondo le minaccie dell'ira celeste possano essere di qualche effetto!

Si osserva che niuna regola, niuna disciplina reggono l'istituto, ecc.

Se non vi fossero regole, se non vi fosse disciplina, come potrebbe mai uno stabilimento in cui si raccoglie un numero sì infinito d'individui, venir retto da un sol uomo?

Si osserva inoltre, che non vi ha alcun sistema di lavoro, alcuna istruzione ecc.

Non ho su questo particolare, che a riferirmi a quanto già dissi superiormente. Aggiungerò soltanto, che chiunque potrà persuadersi del contrario ove si faccia a visitare l'istituto, e ad esaminare i lavori che vengono eseguiti dagli individui indicati.

Si afferma, che tutto il tempo si consuma nel pregare ecc.

Non è però a stupire, se in questi tempi da taluni si reputi un male persino la preghiera!!!! Ma la preghiera punto non toglie ai ricoverati nell' ospizio Cottolengo di poter attendere eziandio alle altre loro occupazioni.

Si dice, che le registrazioni, o non si fanno, o si fanno in modo confuso ed incompleto; che non si registrano le largizioni, non si registrano le spese ecc.

Se i registri e la contabilità non possono per difetto d'apposito gratuito personale esser tenuti con tutta quella precisione e regolarità rigorosamente richiesta dalla disciplina amministrativa, havvi però materia più che sufficiente a somministrare quelle nozioni che possono venir richieste anche su questa parte di servizio.

Si dice, che numerose eredità cadono a benefizio dello stabilimento, e che in questi casi, e talvolta anche presente la salma del benefattore, senza cerimonie ecc. si spoglia la casa d'ogni cosa preziosa, e si vende al più presto ecc., consumandosene il relativo prezzo ecc., per modo che fra poco tempo più non rimane memoria o traccia di dette eredità.

Tutte le eredità finora pervenute all'istituto, (ad eccezione di quella Roberi consistente in una villa sulla strada di Gassino, del valore approssimativo di lire 60 mila, villa che tuttodì si conserva), non furono gran che rilevanti. I sempre urgenti bisogni dello stabilimento richiedono che si procuri per quanto si può di accelerare la realizzazione delle medesime, ma ciò non si fa mai senza praticare tutti gli incumbenti voluti dalla legge. Nè punto si crede con ciò di recar sfregio alla persona del defunto benefattore, il quale nel disporre delle sue sostanze in favore dell' ospizio, ben ne conosceva le somme urgenze e necessità. I numerosi miglioramenti, l'accrescimento delle suppellettili, le tante indispensabili provviste eseguite fanno abbastanza fede, che il danaro proveniente da dette eredità venne utilmente impiegato. Riflettasi però, che non parlasi che delle eredità in numerario, od in effetti mobili, poichè in quanto a quelle in fondi immobili si conservano tuttora i relativi stabili.

Passerò oltre su tutte le altre allegazioni, colle quali non precisando fatti positivi, si cerca di rendere sospetta l' onestà di che è incaricato di elemosinare per le chiese, di far apparire scialacquatore ed inumano chi dopo d'aver donato tutto il suo, si sottopone ad una vita di sacrifizi e d'umiliazioni per rimediare per quanto è possibile le umane calamità. Tali sconcezze ripugnano al buon senso, al retto pensare degli uomini probi, e non meritano se non che d' essere coperte col velo dell' oblio.

Verrò alla conclusione, allo scopo cui tendono in sostanza tutte le allegazioni contenute nel giornale, l'*Opinione* al riguardo dell' opera pia Cottolengo, che si è quello di portare il governo a destinare parecchi altri amministratori, i quali abbiano ad occuparsi delle cose di detto stabilimento.

La privata pietà ben di rado offresi per se stessa, ma ha d' uopo per lo più d' essere vivamente scossa con ripetute istanze. Rari sono, a mio credere, gli uomini che per solo spirito di filantropia vogliano esporsi alle umiliazioni del rifiuto. Ma se vi hanno di tali uomini, si presentino, che io punto non dubito, che il signor canonico Anglesio, attuale retttore dell' ospizio, ad esso li associerà ben volentieri nell'amministrazione del medesimo. Del rimanente la delegazione di amministratori non servirebbe che a rendere in breve inutile l' opera dello amministrare.

E voi, che senza forse consultare preventivamente l'interno della vostra coscienza, pretendete di erigervi a censuratori delle azioni dei vostri simili, a vece di perdervi in vane ciancie, correte anche voi a prestare le vostre cure gratuitamente in detto ospizio, ad unire alle altrui le vostre beneficenze, ed in allora voi renderete un vero servizio all' umanità, e vi dimostrerete forniti realmente di quello spirito di sincera carità cristiana che decantate nei vostri scritti. Ma finchè vi limitate a sterili critiche, permettete che io vi dica che la vostra opera riesce dannosa anzichè utile al povero sofferente, poichè colle vostre parole, coi dubbi, coi sospetti, che fors'anche senza volerlo insinuate negli animi, voi intiepidite lo zelo di chi attende a sollevarlo, togliete la confidenza che si ha nell'amministrazione dello stabilimento, e diminuite conseguentemente quel concorso di largizioni, cui solo deve finora detto stabilimento la sua esistenza.

---

(1) Vedi il prospetto clinico-chirurgico anzi citato.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il giorno 7 novembre ebbe luogo in Genova innanzi al tribunale di prima cognizione il dibattimento per la nota causa di stampa sul libretto *Gesù Cristo davanti ad un Consiglio di guerra*. La requisitoria fiscale concludeva, come offesa alla religione, per 6 mesi di carcere e 1,000 fr. di multa; ma il tribunale proclamava la propria incompetenza, decidendo non esservi quistione religiosa, ma politica, non essendo il libretto *anti-religioso*, ma puramente e semplicemente *socialista*.

I Giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Parigi, 5 *novembre*. — *Corrispondenza particolare.* — Il generale Baraguay-d'Hilliers è nominato comandante in capo dell'esercito d'Italia, e partirà quanto prima per Roma. Il signor Baraguay-d'Hilliers, vecchio generale dell'impero, ha nome di uomo molto arrischiato, ond'è che questa scelta indica quali possano essere le intenzioni del nuovo ministero.

Gli alti impiegati attuali sono surrogati da uomini personalmente devoti al presidente: i signori Boucher (Victor) e Bassano si divideranno la prefettura di polizia.

Dicesi quì che il ritorno del Papa a Roma è deciso.

Parigi, 4 *ottobre*. — Leggesi nell'*Evénement*: La maggioranza dell'Assemblea sembra decisamente divisa in due frazioni, di cui l'una prende per partito il manifesto del presidente contro il programma del signor Hautpoul, mentre l'altra accetta il programma come rettificazione indispensabile del messaggio. Si crede che una parte considerabile dei partiti fluttuanti fra la destra e la manca si rannoderà al messaggio contro il programma, e che la quistione potrebbe ben essere posta su questa distinzione nella tornata di domani, o in quella di martedì.

— Si tratta sempre d'un'amnistia, ma si attende l'esito del processo di Versailles per fare una proposizione all'Assemblea: perchè se il dritto di grazia appartiene al presidente, l'Assemblea dee intervenire in caso di amnistia.

Si domanderà pure che si porti a 3 milioni la sovvenzione annua di 600 mila lire stanziati pel presidente.

— Il nostro corrispondente (così l'*Indépendance Belge*) ci assicura che la surrogazione del sig. Rebillot, prefetto di polizia, è positivamente decisa, e che il suo successore è il sig. di Persigny. Lo stesso corrispondente ci fa notare, e con ragione, che di tutti i mutamenti e di tutte le nomine che si sono fatte, la scelta del sig. di Persigny per la prefettura di polizia, è, senza dubbio, quella che ha il maggiore significato.

Prussia. — Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 3, indirizzato alla *Gazzetta di Colonia*, annunzia che la seconda Camera di Prussia ha adottato in detto giorno i progetti di legge relativi alle strade ferrate occidentali di Westfalia e di Saarbruck. La prima Camera adottò varie clausole dello statuto.

La *Gazzetta di Stato di Berlino* del 31 p. p. annunzia officialmente l'adesione della città libera di Lubecca allo Stato federale; e il corrispondente berlinese dell'*Indépendance* di Brusselles opina che ciò sarà causa di una modificazione nello spirito liberale del sistema commerciale dell'unione doganale.

Schleswig-Holstein. — Secondo l'*Indépendance* di Brusselle si stanno ora facendo grandi apparecchi di guerra nello Schleswig-Holstein, e non si ha più ora mai alcuna speranza di pacifico scioglimento. Però non si sa bene se le potenze tedesche interverranno in favore dei ducati, cosicchè in caso negativo essi dovranno combatter soli contro la Danimarca.

Vienna, 3 *novembre*. — Arrivarono ieri le regine di Sassonia e di Prussia e la real principessa Giovanna di Sassonia accompagnate da numeroso seguito.

Ungheria. — La *Gazz. di Pesth* del 1 novembre porta nella sua parte officiale un proclama del generale di artiglieria barone Haynau, con cui viene pubblicata in tutta l'Ungheria la costituzione austriaca del 4 marzo anno corr. e si ordina di volgarizzarla in tutti gli idiomi che vi si parlano.

Pesth, 1 *novembre*. — Il feld-maresciallo Haynau, subito dopo il suo arrivo a Pesth, ha dato fuora un un indirizzo al tribunal militare con cui dichiara, che abbiano ad esser messi in libertà i delinquenti di alcune categorie meno colpevoli, secondochè in esso indirizzo si trovano specificate.

Secondo un carteggio particolare dell'*Indépendance Belge*, in data di Vienna, 31 ottobre, correa in quella capitale un rumore, che era ben lontano dal confermar la notizia corsa rispetto alla sospensione delle giustiziazioni in Ungheria. Si diceva, che tra gli altri fossero stati ultimamente impiccati a Pesth l' ex-ministro Nyaryi e l' ex-deputato Booethy. E ciò, soggiunge lo scrivente, per inaugurare l' arrivo del generale Haynau!

— Leggiamo nella *Patrie*:

Affari di Turchia. — Noi abbiamo parlato ieri d'una energica nota che l' imperatore di Russia aveva fatto dirigere all'Inghilterra alla notizia degli ordini dati alla flotta inglese.

Possiamo or aggiungere a quella notizia i seguenti dettagli:

L'imperatore avrebbe significato a Fuad-Effendi, che egli poteva considerare la sua missione siccome terminata; che d'altronde la sua presenza a Pietroborgo era una violazione d'una convenzione stabilita tra la Porta e la Russia, presso la quale il sultano non poteva inviare un ambasciatore straordinario a Pietroborgo, senza di averne prima informata la cancelleria russa.

Ch'egli, l'imperatore Nicola, per sentimento d'amicizia e di buona vicinanza, aveva chiuso gli occhi sopra tale infrazione, ed accordava un' udienza d'onore all' inviato straordinario del sultano, ma che dal momento in cui esso sultano aveva creduto di dover fare appello all' intervento della Francia e dell' Inghilterra, le sue buone disposizioni verso la sublime Porta dovevano naturalmente essere cangiate, e che quind' innanzi le comunicazioni dell'inviato turco con lui non avverrebbero più che per mezzo dell' intermediario del suo ministro degli affari esteri.

FONDI PUBBLICI

Torino [illegible] *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	—	—
1831 —	id.	1.o luglio	—	—
1848 —	id.	1.o settembre	84	1|4
1849 —	id.	1.o ottobre	—	—
1849 —	id.	1.o luglio	85	—
1834 —	obbligazioni		970	—
1849 —	id.		915	—

Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca di Genova	— —	—
Azioni della banca di Torino	— —	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	26 28	—

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	102
id.	— 30 giorni	102 3|4
Lione.	— 3 mesi	102
id	— 30 giorni	102 3|4
Londra	— 3 mesi	26 10
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	——
Augusta	— 3 mesi	——
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi, 5 *novembre*. — Le nuove che danno certi giornali sulle disposizioni poco benevole dell'imperatore di Russia nell' affare dei rifugiati ungheresi, arrestarono il corso della rendita, quantunque non si confidi molto nella sorgente onde si attinsero queste nuove. La borsa sembra convinta, che il nuovo ministero avrà una gran maggioranza nell' Assemblea legislativa e l'accoglimento benevolo che si fece al messaggio del presidente dai principali organi della stampa dei dipartimenti fa credere, che se il credito pubblico è scosso, ciò non provenga da quistioni interne. A contanti si chiude a 87, 75, con ribasso di 15 centesimi da ieri, e il 3 per 0|0 a 55, 65, con ribasso di 10 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente.*

In vendita presso Gianini e Fiore

CAMPAGNES D'ITALIE
DE 1848-1849

PAR UN LIEUTENANT D'ÉTAT MAJOR
DE L'ARMÉE PIÉMONTAISE.

Turin, Imprimerie Ferrero e Franco 1849.

Federico G. Crivellari e C. editori in Torino
(*Via dei Conciatori, n.* 34).

PIANTA TOPOGRAFICA DI VENEZIA
DISEGNATA DAL GEOMETRA
MARCO PERISSINI
NEL 1849

Sopra scala di metri 500, nel rapporto di 1.5,000 incisa da Giuseppe Cattaneo, contenente in uno degli angoli la carta di tutto il Lombardo-Veneto colla traccia della strada ferrata da Venezia a Milano, e della rotta del battello a vapore da Venezia a Trieste.

In foglio stragrande di metri 1 e centimetri 5, sopra decimetri 7 e centimetri 7.

Prezzo L. 4.

Il sottoscritto, già maestro in Piacenza di letteratura italiana, si fa dovere di avvertire gli abitanti di Torino, che ora ha trasferto il suo alloggio in contrada Vanchiglia, casa Rossi, primo piano.

Il medesimo avverte pure, che alle varie lezioni a domicilio aggiungerà quind'innanzi quelle di pronunzia italiana e di calcolo decimale.

Marco Frassinelli
già compilatore a Parma del giornale
Il Corriere della Crociata.

TEATRO GERBINO.

Per questa sera venerdì 9 corrente, duplice trattenimento drammatico e musicale. La parte drammatica verrà sostenuta dalla *Compagnia Mancini*, la musicale dall'artista dott. *Gaetano Maspes*, e dai signori professori d'orchestra che in detta sera saranno in maggior numero.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 –
» 6 mesi . . » 22 –
» 3 mesi . . » 12 –
» 1 mese . . » 6 –
Provincie: 1 anno . . » 44 –
» 6 mesi . . » 24 –
» 3 mesi . . » 13 –
» 1 mese . . » 6 50
All'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
[illegible] sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Sabato 10 Novembre 1849. N.° 578.

TORINO

9 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 *novembre.*

La prima parte della tornata, fin oltre le quattro, fu quest'oggi interamente consacrata alla lettura e alla discussione della relazione intorno l'elezione del deputato del collegio di Albenga-Andora.

I nostri lettori rammentano come già in seguito alle prime elezioni dello scorso luglio la scelta di quel collegio cadesse sopra il marchese Vittorio del Carretto di Balestrino; e come la Camera, in seguito alle proteste di alcuni pochi elettori, votasse un'inchiesta e annullasse quindi quella elezione.

Riferendo la discussione che ebbe luogo in quella occasione e il voto in allora pronunciato, esprimemmo già apertamente il nostro giudizio quale l'intima convinzione, frutto dell'imparziale esame dei fatti, ce lo dettava.

Il collegio di Albenga-Andora nuovamente convocato, riconfermava al marchese del Carretto il primo mandato ad una forte maggioranza; oggi la Camera, tenuto conto, piucchè di questa solenne dimostrazione, di una protesta segnata appena di due nomi, sospendea di bel nuovo anche questa seconda elezione, e decretava una nuova inchiesta.

Confessiamo schiettamente che questo voto ci cagionò una dolorosa sorpresa, parendoci che la Camera si lasci forse traviare da considerazioni di persona e di setta, e male sembrandoci si possa conciliare coi severi principii della giustizia una deliberazione che par dettata non da altro che dallo spirito di setta. Tuttavia non vogliamo precipitare il giudizio. Si citarono documenti; dall'attento studio di questi desumeremo l'opinione definitiva sul voto d'oggi. Ma non possiamo astenerci dal lamentare fin d'ora la infelice condizione del Collegio di Albenga-Andora che per non sappiamo quale fatalità pare abbia a rimaner escluso dal beneficio e dal diritto di essere rappresentato in Parlamento.

Sul fine della tornata si riprese la discussione della legge sui tribunali di commercio.

Il deputato Despine avea proposto un emendamento col quale sarebbesi introdotta una specie *d' elezione a due gradi*, per la designazione dei giudici. Gli elettori comunali avrebbero per iscrutinio di lista, e nel modo prescritto agli articoli 6 e 7 del progetto ministeriale, nominati i notabili; fra questi poi, gli elettori politici avrebbero in conformità degli articoli 8, 9 e 10, prescelti i giudici. Ma questo sistema complicava di soverchio l'organismo dei tribunali di commercio, e suscitava nella pratica troppo maggiori difficoltà, che non fossero i vantaggi da sperarsene, ond' è che venne reietto.

Fu invece approvato il primo a linea dell'articolo 4, il quale dice che *sono elettori i commercianti iscritti nelle liste elettorali politiche.*

Il secondo a linea, il quale estende il diritto elettorale in certe condizioni anche ai commercianti forastieri, non fu votato, ma ne venne, stante l'ora tarda, rimessa a domani la discussione, perchè il ministero dichiarò avere qualche osservazione da muovere in proposito.

E un articolo intermediario fra il terzo e il quarto era oggi anche proposto dal guardasigilli, e rimandato alla commissione.

Scopo di quest'articolo d'aggiunta si è il provvedere alle molteplici conseguenze pratiche dell'articolo votato ieri, e secondo il quale i giudici di commercio, eletti dai commercianti, devono essere confermati dal Re.

È anzitutto necessario di stabilire che in caso di non approvazione per parte del Re di alcuno o di tutti i giudici eletti, debbano senz'indugio venir convocati nuovamente gli elettori; era da prevenire ogni conflitto fra questi, e il potere esecutivo, al qual uopo si propose dal ministero che non potesse mai una seconda elezione seguire in capo di alcuno fra quelli che alla prima vennero esclusi dal Re. E un altro caso vuol eziandio essere previsto, quello di cessazione di alcuno de'giudici dall'ufficio suo. Il ministero a questo riguardo vorrebbe che il Re interinalmente provvedesse, nominando altri giudici provvisorii, sino a che le nuove elezioni avessero potuto aver luogo.

Mentre ci accosteremmo volentieri alle altre proposizioni, non potremmo egualmente convenire in questa. Nelle leggi è da cercare la unità di concetto e la correlazion delle parti col tutto. Posto una volta a base quasi della scelta dei giudici l'elezione popolare, non vediam come in alcune ipotesi questa si possa logicamente escludere e sostituirvi di nuovo pura e semplice l'autorità regia. Si dice che ciò avverrebbe solo in via interinale e provvisoria; ma il carattere provvisorio non basta a giustificare l'anomalìa di un sistema che venga falsato nelle sue applicazioni.

O si parla della demissione, o cessazione altra qualsiasi, dall'ufficio suo di un solo giudice, e in tal caso, interinalmente lo suppliranno gli altri; o si allude al caso straordinario invero ed improbabile, nel quale tutti, o la maggior parte dei membri del tribunale si vogliano ritirare, e in tal caso questi provvisoriamente continueranno nell'esercizio delle loro funzioni, finchè siansi secondo ordini la legge, convocati gli elettori e fatte le nuove nomine. Sarà quindi necessaria bensì un'aggiunta all'art. 9 del progetto della commissione per dichiarare, che oltre l'ordinaria adunanza dei commercianti elettori, fra il 15 e il 30 novembre d'ogni anno, potranno esserne convocate altre in quell'epoche e in quei casi, nei quali ciò si richieda. Ma non conviene introdurre nella legge una dissonanza ed una eterogeneità, il che appunto avverrebbe se si accettasse nel suo tenor letterale la proposta del guardasigilli, perchè per essa farebbesi che in un medesimo tribunale sedessero giudici chiamativi quasi dal suffragio popolare insieme, e dalla autorità regia; quasi unicamente da quest'ultima. Il che sarebbe grave e pericoloso inconveniente, nulla così nocendo al buon accordo fra i membri di un corpo, di un'Assemblea, e quindi alla dignità delle sue deliberazioni, quanto cotale diversità d'origine, la quale suole ingenerare negli animi la convinzione d'una diversità di condizione. E di quì gare, e rivalità, e dissidii.

Per le quali ragioni, accettate le altre proposte del ministero, vorremmo vedere quest'ultima così modificata da conciliare insieme colla cura e col patrocinio degli interessi commerciali, l'omogeneità nella composizione dei tribunali e il nesso logico fra il principio sul quale la nuova legge si fonda, e le singole disposizioni della medesima.

Nella tornata d'oggi il ministro degli affari esteri presentò un progetto di trattato di commercio colla Toscana per l'abolizione dei diritti differenziali, ultima quasi fra le barriere che vietino la piena libertà dei cambi commerciali fra i due Stati.

Quest'abolizione è una nuova applicazione del principio della moderna scuola d'economia politica *laissez faire, laissez passer*; e noi l'accettiamo molto volentieri come un augurio di quella più ampia attuazione della libertà del commercio che le condizioni presenti della civiltà e dei mutui rapporti fra i popoli paiono imperiosamente comandare.

La reciprocità di trattamento è fuor d'ogni dubbio uno fra gli stimoli più efficaci a favorire lo sviluppo e l'ampliazione delle relazioni commerciali; oltrecchè giova anche non poco ad estendere e rassodare i vincoli d'amicizia e di fratellanza fra i popoli, appunto perchè innesta e svolge negli animi l'idea della eguaglianza, e fa in certa guisa scomparire ogni sentimento di disparità o diversità d'interessi.

Sia lode pertanto al governo di avere pensato a promuovere anche in questa parte quel vero e ragionato progresso, che sta a base di ogni morale e materiale miglioramento delle condizioni del paese.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 9.

Oggi cominciò la lotta sui due primi articoli della legge sulle pensioni militari. La commissione che ieri combatteva l'opportunità di definire fin d'ora il diritto dei militari, quest'oggi accoglieva bensì la nuova tariffa delle pensioni, ma voleva si tenesse co' militari l'istessa regola che tiensi per le pensioni civili; in altri termini non voleva ammettere per ora il diritto assoluto. Un solo membro della commissione, il generale Delaunay si discostava da questo parere, e mosso dalle stesse considerazioni esposte già dal ministro della guerra, dal generale Bava e dal generale Franzini, esprimeva desiderio che più non si tardasse a stabilire questo diritto. Allegando l'esempio di Francia che lo stabilì in modo assoluto, mostrò quale differenza corra tra i servigi renduti dal militare e dall'uffiziale civile, e come nella presente situazione dell'Europa convenga al più presto regolare tutto il nuovo sistema militare del nostro paese.

Passò la quistione del diritto, ma venne quella dei cappellani, degli uffiziali di sanità, e de' professori dell'accademia militare, pei quali il ministero richiedeva, come pe' militari, trent'anni di servizio ad aver diritto alla pensione. Si discusse lungamente su questo punto: il senatore Riberi perorò con appropriato ragionamento la causa degli uffiziali di sanità: quella dei cappellani trovò il suo oratore nel senatore Luigi di Collegno, come pe' professori e maestri dell'accademia parlò colla solita limpidità il senatore Giulio. Ma, come la commissione non aveva insistito troppo per ammettere il diritto assoluto dei militari, così il regio commissario ed il ministro della guerra non si opposero guari che si stabilisse a vent'anni, invece di trenta il diritto de' cappellani, uffiziali di sanità e professori pel militare, il diritto alla pensione.

Erano queste, lo speriamo almeno, le maggiori difficoltà della legge, appianate le quali mediante la votazione de' due articoli colle modificazioni della commissione al secondo, il resto potrà procedere più celeremente. Restano ancora 38 articoli e parecchie emendazioni da discutere. È da desiderarsi che il sopravvenire di altre non complichi la quistione: perchè in queste leggi che confinano co' regolamenti, il peggio si è cercare di preveder tutto ed esprimer tutto; spesse volte, come acconciamente avvertiva il senatore Sclopis, la troppa chiarezza ingenera l'oscurità: l'importante si è di cominciare a definire questa parte dell'ordinamento militare: la sua opportunità, più che dalle considerazioni dell'erario, si ha da misurare dalle condizioni politiche, le quali troppo lungamente forse peseranno sul nostro paese e sull'intiera Europa. Si disfa senza grandi travagli un edifizio antico; ma a ricomporre il nuovo ci vogliono travagli grandissimi.

SUL BILANCIO GENERALE ATTIVO DELLO STATO PER L'ANNO 1850.

Gli elementi del bilancio generale attivo dello Stato non sono, nè così facili, nè così chiari come taluni suppongono.

Chi volesse cercarli, quanto alla specie ed alle quote delle tasse, in un passato ben diverso ordine di cose, s'ingannerebbe a partito.

Eppure vuolsi che i quadri sinottici esponenti le proposte che saran fatte al Parlamento, non presenteranno gran differenza, *quanto all'attivo*, da quelle de' trascorsi esercizii; onde avverrà che l'*attivo* suddetto sarà ben lontano dal giungere a bilanciare il *passivo*; e che il conseguente *grave* disavvanzo risultante dovrà essere sopperito dal credito; cioè chiamato all'avvenire così anticipatamente aggravato.

Se cotesto avvenire debbe certamente concorrere anch'esso a far fronte ai pesi *straordinarii* che aggravano il pubblico erario, pare tuttavia ciò potersi fare soltanto allorquando tutti i concorsi *attuali*, possibili a stabilirsi, saranno esauriti; cioè quando nulla più resterà a chiamare al presente, senza correre il pericolo di disseccare il fonte futuro della produzione.

Ora si potrà ciò dire di noi?

Non sappiamo indurci a crederlo, nè lo crederanno i lettori, se vorranno esserci cortesi della loro coscienziosa attenzione. — Spieghiamoci.

Il nostro sistema di tributi ha mirato finora alla più facile, come alla più pronta ripartigione e riscossione d'essi; — ha scelto e si è fermato ad alcune tasse più semplici, cui i quotati già erano assuefatti. Nell'avvenire, al dir d'alcuni, per tema d'urtare certi interessi fondati, intendesi a chiedere *a quelle sole tasse* quanto occorre onde suppeditare ad ogni pubblico dispendio, *almen per ora*.

Se cotesto spediente era profittevole in tempi *normali* in cui il detto dispendio, esiguo anzi che no, permetteva di chiedere soltanto ai contribuenti un tenue concorso, non può a modo alcuno più considerarsi tollerabile in tempi *straordinarii*, ne' quali la somma dell'accennato dispendio eccederà ogni onesto confine, cioè più non sarà in ragione dei mezzi dei contribuenti, perchè *non tutti* egualmente tassati.

Dai principii generali scendendo alla pratica loro applicazione, sarà lecito il chiedere adunque:

1. Perchè il maggior peso dei tributi verrà imposto, per via della *tassa prediale*, ai possidenti beni rurali, con danno dell'agricoltura, la quale quanto più è aggravata, tanto meno può consecrare il valore di parte de' suoi frutti al proprio incremento; quindi dovrà rinunciare ad un maggior lavoro, alle migliori coltivazioni, alle più estese speculazioni?

2. Perchè le proprietà rurali non risparmiate, dovranno esserlo invece i casamenti che pure rappresentano ingenti capitali produttivi colle pigioni che se ne ritraggono, tenuissimamente imposte, ed in certi luoghi nemmanco tassate, o colla sola prediale scarsamente, mentre vanno esenti dovunque fra noi dalla tassa detta *delle porte e finestre*, e sopportano soltanto nell'imposta chiamata delle *quote mobiliari* un leggerissimo carico?

3. Perchè il traffico grande e minuto verrà ad esser o affatto esente da alcun concorso ai pubblici carichi, tralasciata l'imposta detta *delle patenti*, e conservata mitissima, ed in parte inosservata quella *del bollo*, oppure parteciperà il detto traffico a dazi imposti in una proporzione affatto minima coi così detti *cotizzi* od altri, fatta ragione dell'imposta stabilita per la proprietà stabile?

4. Perchè i capitali fruttanti, certi di maggiori profitti, tutti o quasi abbandoneranno così le speculazioni che utilmente pure potrebbero fare sull'agricoltura, per accorrere invece, in proporzione eccedente, nelle speculazioni industriali, molte delle quali, *anche aleatorie*, oltre all'essere perciò avventate, producono del resto l'esuberanza della popolazione delle città, la diserzione d'essa dai campi, la sua corruzione in perniciosi principii, onde s'accrescono gl'inconvenienti morali, politici ed economici, che vediamo poi frequentemente succedersi a' dì nostri con grave minaccia dell'ordine e della pubblica quiete nel civile consorzio, spinto talvolta pe' popolari trambusti ad estrema rovina?

5. Perchè contro il preciso disposto dello Statuto, *il quale or è il nostro politico Vangelo*, che tutti pur giurammo osservare, e da cui perciò a nessuno è lecito scostarsi, i dazii indiretti sono variamente imposti da provincia a provincia, da luogo a luogo, con privilegii ben più gravi ad altri, che non lo fossero certi diritti o privilegii, più di nome in sostanza che di fatto?

6. Perchè mentre la *gabella* così detta *della carne, corame e foglietta*, aggrava di circa cinque milioni le provincie piemontesi, dovranno andarne esenti quelle della Savoia, della contea di Nizza, delle valli d'Aosta, di Sesia e dell'Ossola, non che dell'isola di Sardegna, oltre un terzo insomma dei regii Stati? Forse che lo Statuto ha proclamato l'esenzione di queste provincie e l'aggravio esclusivo di quelle piemontesi?

A noi non pare; e se anzi lo Statuto medesimo tutto si fonda sul principio opposto *dell'uguaglianza dei carichi*; se in virtù del principio suddetto vennero abolite le dogane che separavano l'isola di Sardegna dalla terraferma, per modo che ora lo scambio de' rispettivi prodotti segue senza pagamento d'alcun dazio, potrà ancora conservarsi la menoma esenzione di tasse a favore d'alcune provincie fin quì privilegiate?

Si parla in tuono alto e sonoro d'uguaglianza di dritti e di doveri; si vuol far sparire dai codici anche il menomo vestigio di legislazione eccezionale, dovesse pur derivarne qualche inconveniente alla conservazione delle famiglie e della pace domestica, non che degli averi d'esse; si grida altamente dalla stampa periodica, e si perdono sedute intere dalla Camera rappresentativa per muovere le più alte querele intorno al menomo sopruso clericale, militare, giuridico, o della autorità civile amministrativa; insomma in nome della *più assoluta eguaglianza* di diritti, attribuita anche all'infimo de' cittadini, si vuol passare il randello del rivolgimento morale, politico ed economico *su tutto ciò che fu*; e fin quì *sta bene*, perchè *è logico* l'assunto; laonde *sia pure*. Ma ciò non di meno si conserverà ancora per alcune provincie il maggiore e più gravoso de' privilegii, l'esenzione, od anche la sproporzione soltanto delle tasse?

O bisogna rinunciare ad ogni principio di logica equità, o il bilancio generale attivo del 1850 debbe contenere le previsioni atte a mostrare, che il governo intende far concorrere *tutti egualmente* ai pubblici carichi in ragione delle proprie facoltà.

In difetto *lo Statuto non è più una verità*, perchè *è evidentemente ed apertamente violato.*

Laonde i contribuenti aggravati hanno il diritto di ricusare quel concorso, che ai loro concittadini delle provincie *fin qui privilegiate*, non è come ad essi chiamato.

Il Parlamento, votando l'imposta disuguale, mancherebbe gravemente al proprio dovere, che pur giurò d'osservare.

Il ministero tradirebbe il proprio mandato, e si esporrebbe ad un caso gravissimo di risponsabilità, di cui gli si potrebbe chiedere severo conto.

Il Principe, osiam dirlo, *il Principe stesso*, sarebbe consigliato a sanzionare un principio lesivo di quel giuramento che prestò assumendo il sovrano potere, quando venisse indotto ad operare contro le magnanime imparziali intenzioni del fondatore dello Statuto.

La cosa insomma sarebbe di grave scandalo presente e futuro, meritando la severa condanna della storia imparziale.

Nè alcuno tra coloro che volessero ancor difendere l'attuale sistema privilegiato di tributi venga più, per Dio, a vantarsi divoto alle nostre novelle istituzioni, poichè non è disposto a subirne tutte le conseguenze!

Certi *italianissimi* o *costituzionalissimi*, che con severo e disprezzante piglio chiamano gli altri *codini*, frattanto che pretendono conservare siffatto privilegiato sistema, se l'abbiano in buona pace per detto; ma *non lo sono*, se non soscrivono ai nostri principii; anzi l'imputazione ingiuriosa che attribuiscono altrui può ad essi con ben maggior fondamento applicarsi.

Quando per cedere a certe influenze parlamentari che voglionsi accarezzare, vediamo staccare dall'una all'altra provincia alcune comunità, onde tornino a far parte di circoscrizioni più privilegiate per minore aggravio di tasse.

Quando leggiamo le rappresentanze di certi deputati di provincie, le quali quasi in nulla contribuiscono alle spese generali dello Stato, e li sentiamo lagnarsi tuttavia di non vedere ancora aperte in quelle provincie numerose strade; fecondato ogni ramo d'industria; introdotta ogni sorta d'utili cognizioni, con veramente strano esempio d'esorbitante indiscrezione.

Quando sentiamo altri deputati volere che tutte le vie provinciali attraversanti le loro città e ville vengano dichiarate reali, onde non più a carico della rispettiva provincia, ma dello Stato intero, ricada la relativa spesa di costrurle e mantenerle.

Quando qualche frazione de' regii Stati, per bocca di certi suoi notabili, pretende sottrarsi a certi pubblici gravami, i quali pur sono la conseguenza di uno stato di cose chiamato, può dirsi, dal voto dell'universale.

Quando insomma succedono tutte queste contraddizioni al sacrosanto principio dell'*uguaglianza comune*, fondata dalla legge organica che ci regge; sembra lecito affermare che si rinuncia implicitamente alle sanzioni di quello Statuto che tutti pur vantansi di venerare qual vero ed unico palladio della libertà, dell'indipendenza, della nazionalità, mentre intanto ne violano il primo ed il più assoluto principio.

Ma così parlando e scrivendo, dirà taluno, voi sollevate una questione la quale vieppiù promuove la tabe fatale del municipalismo, sempre stato causa letale nelle nostre italiane peripezie.

Strano modo d'argomentare in vero!

Sarà forse più municipale quegli che si ristringe a pretendere *l'eguale partecipazione di tutti*, ai diritti come ai doveri, agli utili come agli oneri, offrendo intanto disinteressato il proprio concorso, *purchè eguale* a quello degli altri concittadini, ovvero non sarà piuttosto *ben più municipale* colui che mentre sfiatasi ad assordarvi colle voci di libertà, d'uguaglianza, di fraternità, d'indipendenza e di nazionalità, vi litiga intanto quel concorso; pretende intangibili certi privilegi locali fin qui usufruttati; allega il proprio paese meno atto a sopportar certi pesi, dimenticando che le tasse si possano giustamente perequare, imponendole soltanto in ragione de' mezzi d'ognuno, come vuole appunto lo Statuto?

A costui ci crediam lecito dir francamente:

No; voi non siete *nè liberale, nè costituzionale, nè italiano*!

Voi avete ingannato o volete farvi illusione; quando separato prima in parte dallo Stato intero, con amministrazione speciale ed apposita chiedeste all'epoca delle riforme e dello Statuto; fusione intera d'ogni diritto, come d'ogni dovere; rappresentanza affatto comune; abolizione d'ogni privilegio, d'ogni disposizione eccezionali.

Allo stringere del sacco, or volete che lo Stato tutti i possibili vantaggi a voi procuri, perchè li hanno province, le quali con un maggiore più antico concorso tributario li acquistarono; ma a codesto concorso però non volete contribuire.

Allegando minori mezzi, pretendete non solo doverne derivare una minore quota di concorso, la qual cosa si ammette, perchè giusta; ma nessun concorso affatto però volete corrispondere.

Intanto chiamate istantemente *in loro* ogni vantaggio del moderno incivilimento; — le tasse minime; — gli uffizi ai proprii concittadini; — l'istruzione più alta ed estesa in casa propria; così pure l'amministrazione economica e giuridica, onde scostarvi il meno che è possibile dal vostro domicilio.

Tutti i vantaggi insomma volete, e nessun peso.

Perchè natura creò una parte del regno più ubertosa e produttiva, ne avvien forse ch'essa dovrà *continuare a far le spese per le altre*?

In altri tempi il Principe assoluto poteva benissimo trovare il suo maggior conto a risparmiare province di nuovo acquisto, a vantaggiare altre, dalle quali usciva la sua dinastia; a rispettar patti deditizii, privilegii esclusivi convenuti e simili; ma ora che lo Stato a nuova forma ordinato, presuppone un civile consorzio fondato, sebbene con instituzioni monarchiche *sulla pretta democrazia*, cioè *sull'uguaglianza* e sulla sovranità popolare; ora che cotesto sistema si pretende dai promotori e fautori del novello ordine di cose predicato, *con ragione* più consono ai veri ben intesi interessi d'ognuno; più conforme allo scopo d'ogni civile consorzio; più conciliabile infine coll'umana dignità, mentre da ogni parte spingesi il detto ordine di cose *ad ogni sua estrema conseguenza*, una sola più essenziale, più ineluttabile, più logica si vorrà, per gretto egoismo di spirito municipale, scansare?

La cosa non pare nè giusta nè ragionevole, e sarebbe indegno d'uomini generosi, forti e liberi davvero volerlo pretendere.

Uguaglianza compiuta in tutto, debb'essere adunque il cardine della novella società.

Non più distinzioni pertanto; non più privilegi; non più esclusioni, anche dell'infimo tra noi, dal banchetto civile comune. Ciò *sia pure*, e noi *primi vi facciam plauso*; ma non si pretenda sfuggire all'onere del corrispettivo comune che ognuno debbe recare nel civile consorzio.

Sostenere non dovuto, nè possibile siffatto correspettivo; — fondarsi, per sottrarsi ad esso, sopra antichi usi, patti o privilegi *tutti caducati* dal gran contratto sociale dello Statuto, accettato frammezzo al più universale entusiasmo; — pretendere godersi tranquillo i vantaggi di cotesto Statuto senza sopportarne i pesi, è tale esorbitanza, che cittadini onesti, liberali, virtuosi non possono a modo alcuno sostenere senza implicitamente dichiarare che *non sono francamente devoti alla nuova legge*, la quale accolgono bensì in apparenza onde partecipare essi pure al governo, ma col fine secondario d'usufruttarne certi particolari vantaggi a beneficio personale o del loro luogo natìo, cansandone intanto gli oneri.

Ogni ulteriore discorso al proposito ci condurrebbe ad inutili ripetizioni.

Qui dunque crediamo doverci arrestare colle seguenti conclusioni.

Ai ministri diremo: voi dovete far fronte all'enorme dispendio d'un novello debito ed alle molte spese nuove richieste dalle novelle istituzioni, come dal progresso civile, nel quale lo Stato vuol essere avviato.

Dovete dunque pensare a crearvi nuovi prodotti.

Questi potrete benissimo, quanto all' arretrato, chiamare *al credito*, onde mettere l'*attivo* in giusta bilancia col *passivo;* ma, rispetto alle spese continuative annuali, voi le dovete chiamare *al tributo*.

Quindi dovete pensare a riordinare le attuali tasse, sicchè giustamente perequate, ed universalmente *ad ogni* cittadino imposte, senza distinzione *di luogo* o *di classe*, riescano il men gravose che è possibile, nel riparto come nella riscossione, e più fruttuose nei prodotti e nell'applicazione loro alle pubbliche spese.

Ancora: dovete ideare ed attuare novelle tasse, aventi gli stessi requisiti, onde ottenere il concorso di tutte le facoltà produttive al comune dispendio. Dovete resistere con fermezza a qualunque pretesa di esenzione, non fatto caso d'alcun uso, patto, o privilegio dei tempi andati, che un gretto egoismo potesse invocare.

Al Parlamento diremo poi:

Se volete mostrarvi degni del potere sovrano, cui vi associa lo Statuto largitovi da un magnanimo Principe, anzichè perdere il vostro tempo in una opposizione sistematica, dovete lealmente concorrere alle speculazioni ed agli atti del governo, al quale pur è vostro debito dar forza e potere, conseguito soltanto mercè appunto dell' universale comune concorso di tutte le forze morali, politiche ed economiche dei concittadini, l'insieme dei quali forma appunto la somma del potere vitale dello Stato.

Ai concittadini predetti finalmente diremo ancora: che essi sono coscienziosamente tenuti a così fatto concorso in corrispettivo de' vantaggi loro assicurati dallo Statuto preallegato; — che sono interessati a contribuire negli accennati modi, se vogliono conservarsi liberi ed indipendenti, quanto forti; e se non vogliono subire la legge altrui, sì dall'estero che nell'interno; — che in difetto vedranno risorgere gli antichi privilegi odiosi di casta, di persone e di uffizii; i quali privilegi lasciarono, francamente si ammetta pure, lagrimevoli ricordi.

Nè avvenga, coll'aiuto del cielo da noi qui sinceramente invocato, che per effetto dell' egoismo municipale, di cui credemmo dover qui profferire la più severa condanna, abbiasi a perdere ogni frutto de' tanti sacrifizi fatti per conservare almeno nella tentata impresa, pur troppo non compiutamente riuscita, dell'italiano risorgimento, quei benefizi di libertà e d'indipendenza propria da tanto tempo desiderati in questa non ultima parte della Penisola, *salvata almeno dalla straniera dominazione;* checchè dicasi in contrario da taluni.

Speriamo che queste nostre raccomandazioni, questi nostri voti non abbiano a tornar perduti!

Essi sono dettati da un sincero liberalismo, non da quello che vantano certi pseudo-liberali, che ci crediamo lecito chiamare speculatori di libertà *a solo proprio profitto, escluso quello altrui.*

PETITTI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. — Domande d'urgenza. — Relazione d'elezioni. — Discussione sulla elezione del marchese Vittorio Balestrino Del Carretto nel collegio di Albenga-Andora. — Conclusioni della commissione per una inchiesta, approvata. — Discussione sull'instituzione dei tribunali di commercio. — Emendamento del ministro di grazia e giustizia mandato alla commissione. — Prima parte dell'articolo quarto approvata del progetto Cabella.*

La seduta è aperta all'una e 1/4.

Letto il processo verbale il signor relatore Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

La Camera non è ancora in numero.

Ministro di finanze (alla ringhiera) dà lettura di n. 3 progetti di legge sulla lista civile, sul dovario della regina vedova e sull'appannaggio al duca di Genova.

La Camera trovandosi in numero approva il verbale.

Si domandano d'urgenza varie petizioni.

Bertolini sale alla ringhiera a riferire sull'elezione fatta dal collegio elettorale di Taggia nella persona dell' avvocato Michele Anfossi.

È approvata.

Essendo presente il signor Anfossi, presta il giuramento.

Tecchio riferisce quindi sulla elezione del marchese del Carretto Balestrino nel collegio di Albenga-Andora.

Gli elettori inscritti nel collegio di Albenga-Andora sono divisi in due sezioni, la prima di elettori 228

La seconda di 235

463

Alla elezione del 28 ottobre convennero della prima sezione elettori . . . . . . : . 137

Della seconda 147

284

Perchè il deputato potesse intendersi eletto nel 28 ottobre bisognava giusta l'articolo 92 della legge 17 marzo 1848 che egli ottenesse più della metà dei suffragi dei votanti, e più del terzo del total numero degli inscritti, cioè voti 155.

Al marchese Vittorio del Carretto Balestrino appariscono dati dalla prima sezione voti 75.

dalla seconda » 82.

157.

e al di lui competitore marchese G. B. Doria Dolceacqua dalla prima sezione voti 30.

dalla seconda » 62.

92.

Altri 23 voti nella prima sezione furono sparsi sopra diversi individui; 9 furono dalla stessa prima sezione dichiarati nulli per difetto di sufficienti indicazioni della persona dei candidati, e 3 voti nella seconda sezione disparvero senza che se ne sappia il come o il perchè.

Il Del Carretto Balestrini avrebbe in tal guisa ottenuto due voti oltre a quelli che gli facevano mestieri, e perciò fu proclamato a deputato di quel collegio.

Il relatore dopo aver esposti i motivi che devono giustificare le conclusioni della commissione, e che appariranno dal contesto della discussione, ne conchiude per una nuova inchiesta sulla elezione del marchese Vittorio Balestrino Del-Carretto.

Cavour si fa a combattere da capo a fondo la relazione fatta.

Riproduciamo per sommarii capi e per sunto gli argomenti addotti in contrario.

Come membro della minoranza di quattro contro cinque dà innanzi tutto ragioni del voto emesso nel quinto uffizio. Accenna innanzi tutto alle passioni politiche che hanno agitato ed agitano quel paese; ma osserva che queste si agitano in favore dell'uno come dell'altro candidato. — Parlando del candidato avversario del Balestrino, nota come tengasi per certo che un membro della Camera siasi recato in Albenga per influire.

Il numero de' votanti per la costituzione dell'uffizio era di 55 ed il numero raccolto fu di 144: ma per l'elezione dell'uffizio basta la maggioranza relativa.

Non v'ha uso di proclamare ad uno ad uno tutti i candidati che raccolsero suffragi.

Il risultato della votazione per l'ufficio definitivo fu constatato da due scrutatori e un segretario e una testimonianza di tre persone assai valevoli. Quanto alla verificazione delle schede non fatta, è tal cosa di cui non fu fatto caso in tanti e tanti processi verbali.

I petenti dicono che le liste non erano affisse alla porta; la legge non lo prescrive; prescrive che lo siano all'interno; lo erano e risulta dal verbale.

Non essersi eseguito il prescritto dell'articolo 82, che prescrive che il bollettino sia consegnato dal presidente ad ogni elettore; ma si tennero le norme che si tengono per la costituzione dell'ufficio provvisorio. Si aggiunge che ciascun bollettino va letto e spiegato da uno scrutatore e trasmesso al presidente. Dal verbale risulta che ogni biglietto fu letto dal presidente e dagli scrutatori.

Dopo aver risposto alle pretese irregolarità della prima sezione passa alle seconde. Uno de' scrutatori (sig. Marchiandi) fu denunziato come fautore de' più caldi, egli come scrutatore ebbe una prova di stima da' suoi concittadini. Quasi tutti i sindaci si trovano fra gli scrutatori. Si dice abbia quegli lasciato il banco e parlato per influire. In questo fatto non è motivo d'annullazione; altrimenti niun deputato sederebbe nella Camera.

Quanto alla mancanza della terza scheda nello spoglio dello scrutinio l'oratore conviene che sia un'irregolarità da tenersene conto; ma crede che non si debba a questo riguardo abbandonare l'uso costantemente invalso nella Camera, e constatato in tutti i suoi precedenti, quello cioè d'attribuire al competitore del candidato eletto il numero dei voti che andò perduto per cagione di coteste irregolarità, e di non tenerne verun conto nel caso che quest'aggiunta non produca uno spostamento nella maggioranza dei voti.

Ora quando i tre voti mancanti fossero stati dati al Doria, il Doria che non ha conseguito che 92 voti, ne avrebbe conseguiti 95, e ne avrebbe avuto sempre 62 di meno del Balestrino che ne contò 157. Ne deduce quindi che questo non possa essere un motivo per annullare l'elezione.

Ricorda un consimile caso in un'elezione che fu riferita dall'onorevole deputato Sineo, nella quale vi era una scheda di più; allora la Camera decise che un voto sarebbe sottratto al candidato eletto, e come questa sottrazione non variava la maggioranza, quello fu dichiarato eletto.

Ora, io dico, se non si è annullata......

Sineo. Questo caso veramente non mi venne indicato.

Valerio L. Non c'era una scheda di più, fu annullata l'elezione.

Cavour. Prima erano rimasti a voti eguali.

Presidente. Li prego di non fare conversazione; la parola è al deputato Cavour.

Cavour. Relativamente poi alla denunzia che il presidente e lo scrutatore abbiano parlato di uno scrutinio di ballottazione in modo diverso nel giorno successivo quando il candidato non avesse ottenuto la maggioranza assoluta, non fecero che riferire il disposto della legge. — Non crede pertanto possa avere qualche influenza sulla sincerità dell'elezione la circostanza che il presidente abbia indicato un giorno, ed uno scrutatore un altro.

Questo avrebbe qualche importanza se veramente si fosse proceduto ad uno scrutinio di ballottazione; ma non avendo questo avuto luogo, niuna influenza potè esercitare il fatto allegato dell'opinione divergente del presidente, e dello scrutatore.

Fu detto che questo abbia potuto aver avuto un effetto morale a detrimento di varii elettori, i quali andarono fuori della sala prima del tempo, senza nemmeno avere dato il voto; ma se questi elettori se ne sono andati, e non hanno adempito al loro dovere di votare, e non si sono valsi del nuovo diritto, peggio per loro, poichè essi hanno rinunziato ad un diritto, ad usare il quale non v'ha mezzo alcuno per costringerli. Fa però osservare, che questo è poco probabile, giacchè il concorso in quell'elezione fu molto maggiore del concorso notato nelle elezioni che ogni giorno ci si riferiscono.

Il relatore disse che questa dichiara del presidente ebbe luogo prima del secondo appello; ora il secondo appello ebbe luogo, come per legge si deve fare (e come espressamente si nota nel verbale), ebbe luogo all'una pomeridiana: le operazioni di un collegio elettorale nella sua prima riunione si protraggono quasi sempre dopo l'una pomeridiana, tra la formazione del primo ufficio ed il primo squittinio; ma ordinariamente almeno dopo il mezzogiorno, e di ciò possono far fede coloro che hanno partecipato alle adunanze elettorali. Conviene adunque dire che questo fatto accennato nella protesta, ebbe luogo prima dell'una. Ora è egli probabile che in un'elezione di tanto impegno, in cui le antipatie politiche avevano tanta parte, gli elettori avrebbero abbandonato il collegio elettorale pochi momenti dopo il primo appello, mentre questo, come tutti lo sanno, è un affare di pochi momenti, e non dura al più che un'ora? Or dunque questo prova evidentemente che quand' anche fosse stata irregolare la dichiarazione del presidente (ciò che non può dirsi), non è presumibile che abbia avuto la menoma influenza sugli elettori. Coloro che avevano lasciata la loro casa la mattina venendo per votare, sicuramente avrebbero aspettato ancora un quarto d'ora o mezz'ora per dare il loro voto, tanto più che non era presumibile che si dovesse procedere ad uno scrutinio di ballottazione, perchè essendovi un grandissimo concorso, era probabilissimo che l'elezione avrebbe avuto un risultato definitivo.

L'oratore dopo aver dimostrato come i fatti indicati nei due processi verbali non sieno bastevoli per invalidare l'elezione del signor Balestrino, prova come non possano condurre la Camera ad ordinare un'inchiesta.

Non crede possibile il verificare i bollettini per la costituzione dell'ufficio definitivo, imperocchè simili bollettini furono arsi, ed il magistrato delegato a far l'inchiesta non potrebbe su questo punto assumere maggiori informazioni di quelle che vediamo riferte nel verbale.

In quanto ai tre voti mancanti sarebbe difficile comprendere come un magistrato possa rintracciar la causa di un difetto di voti.

Rimarrebbero i fatti che risultano dal verbale. Ma sono cosa troppo frivola per essere presi in considerazione. Il Marchiandi fu visto recarsi di casa in casa. E che per ciò? La legge non vieta che questo o quel candidato sia raccomandato agli amici. L'eletto fu estraneo ad ogni sorta d'intrighi, ne convenne lo stesso relatore; fu detta la Messa prima dell'alba e molti parrocchiani furono privi della Messa grande, ma ciò non può fornire plausibile motivo d'inchiesta.

Sarebbe più logica la determinazione della Camera, quando si decidesse per la validazione o per l'annullazione della nomina. Quando si voglia portare un eccessivo puritanismo nelle elezioni non si conseguirà certo lo scopo che si debbe prefiggere. In tutti i paesi liberi molto prima del nostro si verificano fatti anche più gravi, e fatti che quando venissero contestati, poche elezioni escirebbero valide.

L'oratore cita l'esempio dell'America, e volto a Valerio che pare gli dirigga qualche parola dice che se suo fratello andrà in America potrà persuaderlo di questa sua opinione.

Fra l'eccessiva indifferenza e l'eccessivo rigore il secondo è un inconveniente molto minore.

Usando un estremo rigore s'avrebbe forse più deplorabile risultato di quello che usando una certa latitudine. Crede che nessuno dei fatti indicati sia nel verbale, che una petizione non basti ad indurre la Camera ad ordinare un'inchiesta e nemmeno ad annullare l'elezione del signor M. Balestrino.

Tralascia dal confutare gli argomenti posti in campo dai petenti riguardanti la di lui famiglia. Intende di rispettare troppo la Camera, per non mescolare il nome di una signora con misere brighe elettorali, e in quanto all'influenza che egli stesso possa aver esercitato, osserva che il di lui padre, consigliere di Stato, fu dall'attual ministro provvisto a riposo o mandato a casa senza che egli ne avesse fatta istanza, e con poca sua soddisfazione. Quanto al figlio non ebbe mai dal governo nè carica, nè favore. Conchiude pertanto essere privi di fondamento gli argomenti in contrario addotti e propone il rigetto delle conclusioni dell'ufficio.

D'Azeglio presidente del consiglio dei ministri domanda la parola, ed invocata l'indulgenza della Camera per l'interruzione della discussione, soggiunge.

Io credo che da ognuno si conosca la necessità, quando uno Stato fu colpito da sventure anche materiali, di cercare tutti i mezzi onde ristorarne e riattarne le forze, acciò possa rifarsi delle perdite sofferte. Questo è il modo tenuto anche da semplici campagnuoli. L'anno della grandine, ogni agricoltore, ogni buon massaio s'ingegna, si sforza di fare al terreno quei miglioramenti che possano rendere maggiore il raccolto futuro, e compensarlo così di quello che perdette. Tale è pure il pensiero del ministero, e credo debba essere il pensiero di tutti coloro che prendono parte all'amministrazione dello Stato, e intendono contribuire al suo ben essere. Uno de' principali fonti di ricchezza per un paese, è il commercio: e noi abbiamo nello Stato un potente istrumento di questo commercio nelle virtù e doti dei popoli che abitano le coste della Liguria. Essi sono per tradizione ottimi marinai, sono sobrii, sono perduranti, sono arditi, e sicuramente credo che pochi popoli, data la proporzione del numero e della vastità del terreno, abbiano fatto tanto in mare quanto fecero i popoli della Liguria.

Al governo dunque s'appartiene di cercare di favorirli con tutti quei mezzi che possono rendere più efficaci ed agevoli i loro sforzi per l'incremento e la prosperità del commercio. Io credo che dobbiamo seguire le massime di Adamo Smith, le quali avventuratamente si vanno facendo generali, e dire con lui, che nel commercio è molto più quello che si deve lasciar fare, che quello che si deve fare: cioè, che è necessario togliere i vincoli al commercio, perchè la libertà in questo, come in tutto il resto, ove si possa rettamente ordinare, è il migliore dei veicoli fra i progressi umani.

Mente del ministero è stata dunque di adottare questo sistema e di cominciare a muovere un primo passo col trattato che ho l'onore di presentare alla Camera. L'Inghilterra ha dato un grande esempio di larga applicazione del principio di libertà del commercio col suo atto di navigazione che a mio credere si vuol seguitare. Possiam dire con orgoglio che l'Italia l'aveva preceduta su questa via; e diffatti, quando Riccardo Cobden fu a visitar la Toscana, la lodò di avere nell'attuazione di quella libertà di commercio, che egli tanto e così felicemente ha praticato, preceduto l'Inghilterra stessa.

Dunque, seguitando questa massima, il governo ha creduto di fare un trattato per togliere i diritti differenziali che esistono colla Toscana: in tutti i trattati che sono stati fatti con diversi Stati da più anni in qua, il governo si è sempre riservato alcuni diritti differenziali sopra i cereali, gli olii, i vini e le provenienze del Mediterraneo sino al Capo di Trafalgar. Nel 1847 si stipulò colla Toscana un trattato, col quale, accordandole molte agevolezze, tuttavia il governo erasi riservati i detti diritti differenziali. Ora si è creduto bene di rinunziarli. Certo questa rinunzia porterà alle finanze un piccolo danno di cinque o sei mila franchi all'anno, ma qui torna acconcio il ripetere quello che diceva al principio del mio discorso, cioè, che un buon massaio deve talvolta spendere per cercare di mettere in meglio i suoi affari.

Dopo queste premesse, il ministro dà lettura della convenzione fatta colla Toscana, la quale abolisce i dritti differenziali, che il trattato del 1847 aveva lasciato sussistere, e del rapporto sui motivi che hanno indotto il ministero a conchiuderla.

Domani sarà riprodotta per intero.

Il ministro soggiunge, che quando la Camera annuisca alla veduta del ministero in proposito, il ministro di agricoltura e commercio proporrà alcuni progetti di legge.

Continua la discussione sulla elezione del marchese Balestrino.

Sineo sostiene, che il giudizio dato dalla commissione non è severissimo, ma secondo richiedeva la giustizia del fatto, in quanto che non posson essere contestate varie irregolarità aggiunge, che l'uffizio fu indulgente a conchiudere per un'inchiesta che bisognava fare come si fa, trattandosi d'un testamento, dove si guarda se si sono adempiute tutte le formalità della legge, e si rispetta la volontà del testatore. Accenna inoltre al poco fondamento che hanno certe voci che altri abbia potuto influire contro il marchese Balestrino . . .

Cavour domanda che sia letta la lettera comunicata all'uffizio sul conto del deputato Garassini.

Tecchio, dopo aver premesso che si sarebbe fatto caso delle sollecitazioni fatte a favore del marchese Doria tutta volta che fosse stato eletto, legge la seguente lettera del presidente dell'uffizio del collegio d'Andora.

Eccellenza!

(Scrive al ministro degli interni) Nel trasmetterle uniti alla presente i verbali di elezione del deputato di questo collegio elettorale di Albenga-Andora, seguìta il 28 dello scaduto ottobre nella persona del sig. marchese Vittorio del Carretto di Balestrino, credo mio dovere di prevenirla aver io inteso da più persone, che nei giorni precedenti il deputato Garassini qui venuto abbia cercato di dar ad intendere in questo distretto elettorale, che qualora venisse nuovamente eletto a deputato il suddetto Vittorio del Carretto sarebbe sempre stata annullata dalla Camera la di lui elezione (*Rumori generali)*, perchè assolutamente la Camera nol voglia, e che nel caso di persistenza degli elettori in rieleggerlo potrebbe avvenire anche la soppressione della provincia di Albenga (*Rumori*). Tali manifestazioni, che se sussistono non possono essere che effetto di sua inimicizia personale contro il suddetto del Carretto, avrebbero avuto per iscopo di allontanare gli elettori dal votare a favor del medesimo e rivolgerli a favore del marchese Doria suo intrinseco amico, si dicono fatte a diversi e specialmente al sig. Tommaso Saffo fu G. B, primo proprietario del Ceriali, al sig. avv. Cavalli intendente di questa provincia, ed al sig. avvocato Pietro Gibelli giudice di questo mandamento. Io sono ben lontano dal supporre, che quanto si dice aver qui manifestato il deputato Garassini sia sentimento della Camera, in cui ho anzi tutta la fiducia, e nel portare queste cose a cognizione dell'eccellenza vostra e come ministro e come deputato, non ho altro scopo che quello di eccitarlo, quando l'esame della pratica di questa elezione fosse per essere affidato ad un ufficio di cui facesse parte il detto Garassini, a riflettere nella sua saviezza, se ella creda giusto e conveniente d'interporsi acciò non avvenga. Colgo intanto ecc.

Soggiunge quindi che i verbali sull'elezione del marchese Balestrino non furono mandati all'uffizio di cui faceva parte il deputato Garassini.

Borella non crede che sia prudente e savio partito quello di trarre pericolosi esempi dalle estere nazioni per una nazione ancora adolescente nell'esercizio delle sue libere istituzioni; e domanda che per carità si stia alla lettera della legge.

Valerio, dopo alcune osservazioni sul merito dell'elezione contestata, a comprovare l'influenza che può essere stata esercitata sullo spirito degli elettori, specialmente dal figlio del sindaco, domanda che sia pure stesa l'inchiesta sul fatto allegato nella lettera letta contro il deputato Garassini, che crede in questo affatto estraneo, e perin capace di mancare così bassamente alla specchiatezza del suo carattere.

Michelini G. B. Osservando che il marchese Balestrino, essendo estraneo alle mene che altri fece a favore della sua elezione, come si dice nella relazione, la presente discussione, scevra di personali riguardi, deve procedere più libera e spiccia; avverte che in due anni di regime costituzionale già ebbero luogo tre elezioni generali, oltre a molte elezioni parziali, e che in questo tempo è da osservarsi il dolorosissimo fenomeno che le mene e le brighe, delle quali furono quasi immuni le prime elezioni, andarono sempre crescendo, e che bisogna perciò che la Camera ponga argine alle medesime, essendo pur troppo da temere che dalle brighe si passi alle corruzioni, come accade in altre nazioni dove le elezioni sono assolutamente falsate.

Che se, dice egli, nessuna delle molte accuse fosse per sè sola bastevole ad annullare l'elezione del marchese Balestrino, lo sarebbe il loro insieme. Una raccomandazione per sè innocente può divenire colpevole se la si spinge troppo oltre.

L'intromettersi poi del figlio del sindaco fa grande forza sull'animo dell'oratore.

Laonde e nell'interesse della dignità della Camera ed in quello degli stessi eletti, egli crededovere la Camera giudicare con certa severità le elezioni, ed appoggia le conclusioni dell'ufficio per l'inchiesta, dalla quale fia palese la verità.

Cavour. L'onorevole deputato Sineo, che primo parlò per appoggiare le conclusioni della commissione, si fondava specialmente sull'irregolarità della costituzione dell'ufficio della prima sessione, e diceva che dal processo verbale non furono fatti constare che 140 voti. — La mia memoria può essere labile, e posso andar errato, ma io credo che furono constatati solo i voti delle persone che ne ottennero il maggior numero. A questo riguardo interesso la compiacenza del signor relatore a dar lettura di quella parte del processo verbale.

Tecchio (legge). « La votazione, di cui tennero nota gli scrutatori ed il segretario, ha fatto conoscere che i voti si ripartirono sui seguenti signori, cioè:

1. Cappato cav. Filippo	. n.	31
2. Borea Ricci cav. Emanuele	»	31
3. Dellavalle avv. Benedetto	»	29
4. Anfosso avv. Antonio	. »	28
5. Moreno med. Natale	. . »	21

« Risultando da questo spoglio, che li sigg. avv. Filippo Cappato e cav. Emanuele Borea Ricci hanno conseguito pari numero di voti fra essi due, e maggiore riguardo ad ogni altro candidato, e gli altri tre hanno conseguito il rispettivo numero sopradescritto, maggiore di quello di ogni altro candidato, il sig. presidente propone di fare la verificazione dei voti, per vedere se la somma dei voti ottenuti dai candidati corrisponda al numero quintuplo dei votanti ».

Cavour. Dalle parole del verbale s'inferisce la conferma di quanto io osservava non essere cioè presumibile che gli amici dei candidati stati eletti, non abbiano conseguito pur un voto, poichè dicendosi in quello: « *gli altri tre hanno conseguito il rispettivo numero sopra descritto maggiore d'ogni altro candidato*, si indica appunto che altri candidati vi furono, sui quali altri suffragi si dispersero ma in quantità minore tantochè non ebbe a tenersene conto. Fu pertanto fuor d'ogni dubbio un errore questo dell'ufficio, di non far constar dai voti dati ad altri, fuori dei cinque candidati che furono definitivamente eletti; ma non costituisce tale irregolarità da trar seco la nullità. Tanto più che non vi fu protesta di sorta contro le operazioni successive dell'uffizio della prima sezione; poichè tutti i fatti denunziati nella petizione di cui fu data l'analisi alla Camera, si riferiscono alla seconda sezione nella quale solamente era il Marchiandi.

Ma se non vi fu protesta nè prima nè dopo contro l'operazioni dell'uffizio della prima sezione, la Camera deve a mio credere ritenere che queste operazioni furono regolari, quantunque nella proclamazione di quest'uffizio non siansi osservate tutte le formalità legali con quel rigore che sarebbe desiderabile; laonde su questo punto può la Camera esprimere il desiderio che si proceda con maggiore regolarità, ma non credo vi sia fondato motivo all'annullazione dell'elezione. In quanto poi all'inchiesta, io dico, che riescirebbe affatto illusoria.

L'onorevole deputato Sineo, molto insisteva sul fatto della mancanza delle tre schede, osservando che crederebbe esser cosa meno grave che si fosse trovato una scheda di più; io non posso assolutamente dividere quest'opinione; parendomi anzi allo incontro, che se si trovi una scheda di più, questo indichi necessariamente l'intenzione di commettere una frode, il che non si può dire qualor siavi una scheda di meno. Le schede devono passare in più mani, e in queste successive operazioni, una scheda può cadere, e smarrirsi senza che c'entri alcuna colpevole intenzione.

Bensì in tal caso le schede mancanti si calcolano a favore del deputato che ha un numero di voti immediatamente minore a quello di chi ottenne la maggioranza.

Nella protesta non si fa cenno di alcun'altra irregolarità nel numero delle schede; non si parla di persone, delle schede delle quali non si sia tenuto conto. Finalmente l'onorevole deputato Sineo instava assai sulla dichiarazione del presidente del secondo ufficio, che cioè qualora nessun candidato conseguisse la maggioranza assoluta, sarebbevi uno squittinio di ballottazione. Ma il sindaco nel dir ciò non faceva altro che dichiarare quanto la legge stessa prescrive; onde non vedo come per questo motivo lo si possa tacciare di irregolarità.

D'altronde non si dice che l'abbia proclamato dalla sedia presidenziale; ma solo che interpellato manifestò questa opinione; appunto come ciascuno di noi in simil caso avrebbe fatto se fosse stato interrogato.

In quanto agli altri fatti l'onorevole deputato Sineo si dichiarava anche disposto all'indulgenza; ma da questo sentimento non si mostrava animato allo invece l'onorevole deputato Borella, il quale pare abbia mal comprese le mie parole. Io non vorrei che la Camera credesse che io intenda fare la apologia del sistema della corruzione, quale venne praticato qualche tempo in Francia, e quale anche ora ha luogo in Inghilterra: io ho detto che fra un po' di tolleranza e una eccessiva severità io preferirei il primo sistema, poichè io considero minor inconveniente una qualche irregolarità, che quella assoluta indifferenza che vizia il nostro sistema elettorale.

L'onorevole deputato Michelini a questo riguardo ci faceva osservare che nelle successive elezioni le brighe e la corruzione andarono sempre crescendo; io alla mia volta gli indicherò un fatto assai più grave, che cioè il concorso degli elettori va sempre scemando.

E questo fatto pare a me assai più deplorabile del primo, quale sintomo pericoloso di una dannosissima indifferenza ed apatia; le quali in seguito a queste ripetute annullazioni non possono che crescere ed allargarsi.

Io adunque non ho già fatto l'elogio della corruzione; che anzi contro di essa protesto, e sono parato a combatterla in ogni tempo e in ogni occasione; bensì intesi porre la Camera in avvertenza degli inconvenienti che s'incontrano, se un eccessivo rigore si adoperi.

Mi rimane a rispondere alle osservazioni dell'onorevole deputato Valerio.

Io non entrerò nella discussione della lettera relativa al signor Garassini; io aveva solo accennato all'interesse che un deputato avea mostrato ad alcuno dei candidati; nè credo che nelle mie parole vi fosse allusione alcuna men che decorosa pel signor Garassini. Non ho pertanto a giustificarmi delle imputazioni che contro di esso possono in quella lettera venir riferite. Ond'è che ragioni di convenienza m'impongono di non toccare a questo delicato argomento.

Quanto all'altro fatto dal signor Valerio denunziato, che il figlio del sindaco avrebbe potuto scrivere alcuni bollettini, osserverò, che nel processo verbale vien detto che il presidente dava le schede agli elettori, i quali le scrivevano sopra un tavolo ove potevano farlo segretamente; dal che emerge come il prescritto dalla legge sia stato eseguito.

Che se taluno degli elettori illetterati, si fece scrivere la scheda dal figlio del sindaco di Andora, che deve essere uno dei notabili del paese, da ciò non si può trarre valido argomento a favore, o dell'annullazione dell'elezione, o dell'inchiesta proposta dall'uffizio. In verità mi paiono così poche e di sì lieve momento le cose, che contro l'elezione del signor marchese Balestrino si possono addurre, che, lo ripeto, mi parrebbe soverchia la severità della Camera, se ella confermasse il giudizio dato dall'uffizio, poichè da tutti gli argomenti addotti dall'avvocato Sineo si poteva bensì conchiudere per l'annullazione; ma non ostante tutti gli sforzi di dialettica che si vogliono tentare, non mi sembra possibile di trovare ragioni e materia sufficiente ad un'inchiesta.

Io farò ancora un'altra osservazione alle ultime parole del signor deputato Michelini, che cioè anche un solo dei fatti addotti bastava a suo giudizio per stabilire una induzione morale e sufficiente a determinare la Camera ad adottare le conclusioni della commissione.

Io prego la Camera a stare bene in guardia contro questo sistema delle induzioni morali, il quale è molto pericoloso in tutti i giudizi e massime nei giudizi politici; giacchè egli è evidente, che anche per le persone le più coscienziose, è impossibile di spogliarsi affatto di ogni simpatia politica, in guisa da escludere ogni imparzialità nel giudicare gli atti e la condotta sì dei nostri amici, che dei nostri avversarii politici.

Ci avverrà mai sempre, che mentre saremo indulgenti col nostro amico politico, il quale vada sollecitando i suffragi pei nostri candidati, faremo invece di ciò stesso una colpa ai nostri avversarii.

Io dico pertanto, che la giustizia politica è molto difficile, e che se si inaugura il sistema delle induzioni morali si corre pericolo di renderla affatto impossibile.

Io mi lusingo pertanto, che la Camera saprà preservarsi da questo errore, e vorrà col suo voto mostrarsi affatto imparziale.

Michelini G. B. Domando la parola per un fatto personale, e sarò brevissimo. (*rumori*).

Presidente. La parola è al deputato Michelini per un fatto personale.

Michelini aggiunge alcune poche parole, delle quali pare soddisfatta la Camera. (*Molte voci ai voti! ai voti!*)

Tecchio relatore ha la parola per combattere le argomentazioni dei preopinanti. Osserva che il deputato Cavour intese a commuovere l'intelletto ed il cuore, parlando di passioni politiche. Legge in proposito un tratto dell'ex-ministro Pinelli, dove è definita l'agitazione della popolazione di cui è quistione. Soggiunge che non v'ebbero proteste perchè quell'uffizio non volle ricevere. Insiste su varie formalità non adempiute, sul certificato di diritto d'elezione non presentato da varii elettori. Quanto poi all'affare delle schede osserva che la sopprabbondanza d'una scheda manifesta la frode di un individuo, mentre la sottrazione di tre manifesta la frode dell'uffizio: il qual caso è assai più grave del primo. Quanto alle influenze esercitate contro il disposto delle leggi non crede sia cosa da muoversene pur dubbio. Tocca di varii altri argomenti addotti dal deputato Cavour, e termina colle conclusioni prime della commissione, vale a dire la inchiesta sulla elezione del marchese Balestrino.

La proposta Valerio è dichiarata complessiva colle conclusioni della commissione.

Posta ai voti l'inchiesta sulla nomina del marchese Balestrino al collegio di Albenga-Andora, è adottata.

Guglielmi interpella il ministero intorno alla formazione delle liste dello Stato civile.

Il ministro di grazia e giustizia risponde che sta deliberandosi in proposito dalla commissione incaricata delle variazioni a farsi al codice civile, onde porlo in armonia colle nostre istituzioni.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sull'istituzione dei tribunali di commercio.

Il vice-presidente legge il quarto articolo del progetto Cabella:

« Art. 4. Sono elettori i commercianti iscritti nelle liste elettorali politiche.

« Potranno concorrere all'elezione anche i commercianti forestieri che avranno da oltre cinque anni uno stabilimento commerciale nel distretto del tribunale di commercio, e che pagheranno un censo eguale a quello che attribuisce ai cittadini la qualità di elettori politici ».

Despine svolge il proprio emendamento.

« Faire nommer les notables commerçans en conformité des articles 6 et 7 du projet ministériel par scrutin de liste et par les les électeurs commerçans, puis faire procéder par ces électeurs à l'élection des juges en conformité des articles 8, 9, 10 du mê e projet. »

Cavour. Ho già avuto l'onore di dire ieri l'altro alla Camera che la commissione aveva presa in esame la proposta del deputato Despine, ma che non aveva però creduto di poterla ammettere.

Io esporrò brevemente quali furono le ragioni che fecero respingere la medesima, e così risponderò agli argomenti del deputato Despine.

Il sistema del deputato Despine al postutto non consiste in altro che in sostituire all'elezione diretta l'elezione a due gradi, ammettendo ad elettori di primo grado tuti gli elettori comunali.

Egli asseriva che il sistema della commissione conduceva ad un risultato illusorio, che cioè per esso non si instituiva un modo reale e sincero di votazione.

Io credo invece che sia piuttosto il sistema del deputato Despine che mena ad un risultato illusorio. Tutti in questa Camera conoscono quali siano i gravi argomenti che possono mettersi in campo contro l'elezione a due gradi. Tra questi il più valido è quello della poca sincerità dell'elezione, imperocchè gli elettori in primo grado si danno poca cura, hanno pochissimo zelo di concorrere ad un'elezione che non ha un risultato definitivo.

Noi vediamo con quanta poca alacrità gli elettori si rechino ora a prender parte alle elezioni; argomenterà da questo la Camera quale sarebbe l'indifferenza dei medesimi, qualora dovessero concorrere unicamente all'elezione dei notabili, che poi nominerebbero definitivamente i giudici.

Inoltre, giusta questo sistema, in ogni località, i più operosi, i più intriganti sarebbero i soli nominati elettori commercianti, e quindi, essendo essi in piccol numero, giungerebbero agevolmente ad intendersi assieme per la nomina dei giudici commercianti; talchè questo sistema verrebbe a dar luogo ad una vera consorteria.

Senzachè, a questo sistema osta un principio più generale, imperocchè esso chiama ad esercitare egualmente i diritti elettorali molte persone di diversa capacità; ora tutto il nostro sistema elettorale posa sopra una certa capacità di persone.

Il legislatore ha creduto che tutti hanno i diritti politici elettorali, ma che non si possa concedere tale esercizio, che ad una data classe di persone, che si suppone presentare *bastevoli* guarenzie. Per gli elettori politici si è creduto dover fissare che questa guarenzia sia un censo o la pigione di un certo valore.

Riguardo agli elettori comunali si opinò doversi richiedere una maggior guarenzia per quelli di una gran città, ed una gradatamente minore per le città e comuni di più in più piccole. Alcuni oppongono: voi avete adottato un principio di ineguaglianza, voi avete per le provincie del Piemonte stabilito il censo sulla base di lire 40, e per le provincie liguri e di Savoia, e per il contado di Nizza lo avete stabilito soltanto di lire 20; ora, ciò avvenne perchè il legislatore ha creduto, che in queste provincie un censo di lire 20 fosse equivalente ad un censo di lire 40 fissato per le provincie del Piemonte, attesochè le provincie del Piemonte pagano ragguagliatamente a quelle un censo maggiore. Io non so se abbia potuto errare il legislatore nel fissare queste diverse quote, ma il suo principio era evidentemente di servire di ripiego alla ineguaglianza la quale esisteva nel diverso censo che si paga dalle varie provincie dello Stato.

Nè vale il dire, che in alcuni collegi elettorali concorre un maggior numero di elettori, che non negli altri, giacchè ciò proviene dalla maggiore o minore divisione delle proprietà. In Savoia, ad esempio, la proprietà è molto più divisa che in alcune provincie del Piemonte, e quindi vi hanno molti elettori politici di più. Il maggior numero degli elettori politici della Savoia devesi inoltre attribuire al maggior zelo degli elettori stessi per farsi inscrivere, onde si può dire che le liste elettorali della Savoia sono molto più regolari e complete, mentre nelle altre provincie invece vi fu molta negligenza nel farsi inscrivere, e le liste elettorali riescirono quindi molto più ristrette.

Si dice pure, che nella legge elettorale si è adottata una scala molto sproporzionata fra le varie città. Il fatto è vero: si adottò dalle più grandi alle più piccole una scala grandemente discendente, perchè si è creduto, che quegli che in una minore città paga un fitto minore, debba avere una guarenzia eguale a quello che in una città maggiore paga un maggior fitto, in guisa che quegli che in Vercelli p. e. non paga che 300 lire di fitto, abbia a tenersi eguale a colui che in Torino ne paga 600.

Nella legge municipale invece il numero degli elettori venne stabilito direttamente in proporzione della popolazione. Si disse, che per i comuni al dissotto di 500 anime, vi sarebbe il 10 per 0|0 degli elettori, ed il 5 per 0|0 per i comuni dai 500 ai 5 mila. Si vede che la legge ha richiesto minor guarenzia in ragione dei minori interessi ai quali gli elettori dovevano provvedere. Dicasi lo stesso per il fitto che determina il dritto elettorale per i varii comuni. Nei comuni di terza classe, basta un fitto di lire 40 per conseguire il carattere di elettore. Ora, con un fitto di lire 40 si viene all'infima classe dei negozianti; il venditore di castagne p. e. paga 40 lire di fitto, che certo non ne può pagar meno tra la bottega e l'alloggio. Sarebbe quindi per i piccoli comuni una specie di suffragio universale, dal che risulterebbe, che nei piccoli comuni vi sarebbe una classe assai più numerosa di elettori. Questa legge avrebbe per risultato di dare preponderanza a quella classe appunto la quale si deve supporre meno illuminata e non in grado di poter fare una buona scelta di giudici commercianti.

Mi pare adunque di avere bastantemente combattuto il sistema dell'onorevole preopinante.

La Camera ricorderà, or sono due sedute, che l'onorevole ministro guardasigilli combatteva il progetto della commissione, ed accennava ai pericoli ai quali si poteva andar incontro allargando soverchiamente il sistema elettorale per i giudici commerciali, facendo osservare quante guarenzie si richiedevano per la scelta di questi giudici.

La commissione certamente non si è dissimulato questo possibile inconveniente, ma non ha creduto doverselo esagerare, e le parve che coloro che la legge considerava come bastantemente illuminati per poter concorrere all'elezione di un deputato, il quale se non ha il mandato di applicare la legge, ha quello di farla, debbano essere bastantemente illuminati per poter concorrere all'elezione di coloro che debbono attendere all'applicazione della medesima legge. D'altronde poi in quest'applicazione si richiede più buon senso che scienza; ma nulladimeno la commissione non potrebbe, massime per ora, nell'esordio di questo nuovo sistema, estendere soverchiamente il sistema dell'elezione, e non vorrebbe chiamare tutti quelli che la legge chiama a prender parte alle elezioni dei consigli municipali a partecipare alle elezioni dei giudici commerciali; essa credè che quegli che la legge ha giudicato bastantemente illuminato per poter concorrere all'elezione di un consigliere municipale in un distretto di 500 anime, non abbia i requisiti necessarii per concorrere anche indirettamente all'elezione di un giudice commerciante.

Per questi motivi, io credo di potere anche a nome della commissione insistere onde la Camera non accolga l'emendamento dell'onorevole deputato Despine.

Discorrono in proposito, specialmente contro l'emendamento Despine, i deputati Jacquemoud e Cabella.

Il ministro di grazia e giustizia propone il seguente emendamento tra l'articolo 3 ed il 4.

« Quando le nomine non saranno in tutto od in parte confermate dal Re, sarà nuovamente convocata l'adunanza dei commercianti elettori per le nuove elezioni: queste non potranno cadere sopra gli individui non stati confermati dal Re. In fino a tanto che le nuove elezioni sieno seguite e confermate, rimarranno in uffizio i giudici componenti al tempo delle elezioni il tribunale di commercio; nel caso alcuno dei detti giudici cessi per qualsivoglia motivo dal suo ufficio, il Re provvederà perchè non rimanga interrotta l'amministrazione della giustizia, nominando provvisoriamente altri giudici.

Si domanda intanto di mettere ai voti l'articolo 4.

E però chiesta la divisione.

Posta ai voti la prima parte è adottata.

La Camera è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per domani. Relazione di petizioni.

ERRATA-CORRIGE. Nel reso conto di ieri pag. 1.a col. 3, ove è detto *Caveri* riferisce sul progetto di legge risguardante l'applicazione del sistema metrico-decimale, ecc., leggasi « *Progetto di legge d'unione agli Stati Sardi dei comuni di Mentone e Roccabruna.* »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Con lettere ministeriali del 5 novembre il ministero della pubblica istruzione ha approvato le destinazioni dei signori:

Deferrari Giuseppe Adolfo, professore di filosofia alla Spezia, ad ispettore delle scuole elementari per la provincia di Chiavari.

Albrieux canonico Giuseppe, a direttore spirituale nel R. collegio di S. Giovanni di Moriana.

— MINISTERO DI GUERRA E MARINA. — *Ordine del giorno.*

Soldati

Chiamato dal Re al ministero della guerra, sento il bisogno di volgervi la parola per esprimervi quanto mi stimi felice d'intieramente dedicarmi a voi.

Vostro compagno ne' campi di Lombardia, ammirai il vostro valore.

Incaricato d'un comando nell'interno, apprezzai la devozione vostra al Re, allo Statuto ed alle leggi.

La patria aspetta molto da voi, e perchè non rimanga delusa, porrò ogni mio studio a correggere nelle istituzioni che reggono l'armata i difetti che l'esperienza fece noti.

Egli è alla disciplina, al sentimento militare, all'istruzione ed all'operosità che io rivolgerò particolarmente le mie cure.

Confido nel vostro concorso.

Torino addì 7 novembre 1849.

Il ministro segretario di Stato
ALFONSO LA-MARMORA.

MODENA, 5 *novembre*. — (*Dal Mess. Mod.*). — S. A. R. l'augusto nostro sovrano si è degnato di nominare consigliere di Stato e ministro delle finanze il signor consultore Ferdinando Tarabini Castellani, già incaricato del predetto ministero, in vista dello zelo e della premura più assidua, unita alla più lodevole fermezza da lui spiegata sempre nel disimpegno delle sue funzioni.

VERONA, 3 *novembre*. — (*Dal foglio di Verona*). — Fra le riforme principali da intraprendersi immediatamente, si annovera la trasformazione di Verona, a guisa di Komorn, in un campo fortificato, tale da capire 60,000 uomini. Mantova e Peschiera chiudono il triangolo strategico che domina l'Italia superiore, di cui Verona forma il perno.

FIRENZE 5 *novembre*. — Il sig. Garnier-Pagès, membro dell'ex-governo provvisorio della repubblica francese, è giunto oggi in Firenze.

PORTOFERRAIO, 4 *novembre*. — Secondo il *Costituz.*, nè ieri, nè oggi fuvvi alcuno ulteriore caso di cholera. Il paese è tranquillo.

BOLOGNA, 1 *novembre*. — La commissione municipale è oramai ridotta al solo presidente per rinunzie emesse dalla maggior parte dei componenti la medesima.

La commissione inquisitoriale per gl'impiegati e professori dell'università, ossia per mandare a casa tutti coloro che piacerà al governo, o a qualche influente, si compone di celebri nomi: di Giuseppe Minari parroco della Maddalena, D. Pini parroco di S. Gregorio, avv. Rappetti e avv. Colognesi membro delle ben note commissioni speciali istituite da Gregorio XVI. (*Nazionale*).

TRIESTE. — *Relazione sul cholera dei giorni* 3 *e* 4 *novembre.*

Casi nuovi 6, guariti 30, morti 6.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia fino a tutto il 4 novembre corrente 4927.

Totale dei morti dallo sviluppo della malattia a tutto il 4 novembre corrente 2063.

Non presentandosi più che singoli casi e questi d'indole assai più mite, e dovendosi perciò ritenere prossimo il termine dell'epidemia, la commissione centrale di sanità chiude col dì quattro novembre il giornaliero suo rapporto. (*Oss. Triest.*).

MALTA, 1 *novembre*. — (*Port. Maltese*). — Non abbiamo notizie della squadra britannica più recenti di quelle date nell'ultimo numero, e pervenute col vapore della compagnia P. e O. *Sultan*, cioè che il suddetto vapore l'aveva incontrata la mattina del 23 ottobre a 5 miglia di distanza da Ipsara, diretta verso i Dardanelli.

La squadra francese sotto gli ordini del vice-ammiraglio Percéval-Deschénes, composta dei vascelli *Friedland*, *Jemmapes*, *Jupiter*, *Inflexible*, *Iena* ed *Hercule*, della fregata a vela *Psyché*, della fregata a vapore *De-*

scartes e della corvetta a vapore *Cato*, è passata alla vista di quest'isola venerdì scorso, dirigendosi per Levante. La *Descartes* è entrata in porto, e ripartì il 28 per raggiungere la squadra. L'altra fregata a vapore *Magellan*, la quale trovavasi da alcuni giorni nel nostro porto, appena comparsa la squadra, ha fatto fuoco e andò a raggiungerla.

-- Il vapore regio *Ardent* è partito il 27 onde raggiungere l'ammiraglio Parker in Levante.

TURCHIA. — Il *Port. Maltese* del 1 novembre ha col mezzo del vapore *Tancredi* la seguente corrispondenza in data di Costantinopoli 25 ottobre:

« Noi siamo sempre nella stessa posizione relativamente alla questione del giorno, e si aspettano tuttavia le notizie da Pietroburgo. Finora non si conosce altro che l'arrivo di Fuad-Effendi in Varsavia, ove egli ebbe una brillante ricezione. Ieri è arrivato da Tolone un vapore del governo francese, e portò al generale Aupick dei dispacci del suo governo. Colla stessa occasione è arrivato un corriere del gabinetto inglese ugualmente latore di dispacci a sir Strafford Canning. Nella notte del 20 al 21 è arrivato un corriere straordinario all'ambasciata inglese con altri dispacci per l'ambasciatore, il quale l'indomani ha avuto una conferenza col gran visir e col ministro degli affari esteri. Il generale Aupick che anch'egli aveva ricevuto dei dispacci importanti coll'ultimo vapore ordinario, arrivato il 23, ebbe pure una conferenza a Balta-Liman col gran visir ed il ministro degli affari esteri. Infine, a bordo del *Tancrède* si trovava Riza-Bei, impiegato all'ufficio delle traduzioni della Porta e segretario della legazione ottomana di Parigi, il quale era latore di dispacci pel governo ottomano. — La più grande attività pertanto regna ovunque a causa di questa questione, e pare che le squadre inglese e francese abbiano l'ordine di portarsi in queste parti. — Il governo turco da alcuni giorni manifestò l'intenzione di acquistare diversi bastimenti di trasporto, e vi sono di quei che pretendono non essere questa se non una finta dimostrazione senza effetto.

SIRIA. — Aleppo, 20 *settembre*. — Il signor Luigi Molinari vice-console di S. M. Sarda in Aleppo, non sì tosto conobbe la morte del magnanimo re Carlo Alberto, che preso da reverente affetto gli venne in pensiero di onorare con isplendidi funerali la memoria dell'estinto monarca.

Il giorno destinato alla funebre pompa, che ebbe luogo nella parrocchiale dei RR. PP. Francescani, fu giorno di lutto per tutti i sudditi della nazione sarda. Molte furono le persone che accorsero a questa lugubre cerimonia assistendovi coi sentimenti i più religiosi, e col cuore oppresso da profondo dolore, pregando pace all'anima di quel grande che con santa rassegnazione piegò il capo all'avverso destino, e quantunque spinto dalla trista sorte in lontane regioni, pure non lasciò di consecrare gli ultimi suoi sospiri all'Italia.

(*G. di Genova*). Antonio Molinari.

SPAGNA. — Madrid, 31 *ottobre*. — Dicevasi ieri che il ministero Narvaez avesse date le sue dismessioni e il signor Isturitz fosse incaricato di formare un nuovo ministero. La regina, tornando di teatro, trovò tutti i ministri che l'attendevano. Il Narvaez le disse esser importante all'apertura delle cortes che i ministri sapessero se veramente godevano la confidenza di S. M., senza cui non era possibile l'amministrazione: che correvano voci, le quali ove avessero qualche fondamento, egli e i suoi colleghi rinuncierebbero. Maravigliossi la regina di questa inaspettata visita, ed affermò più volte che i ministri avevano intera la sua confidenza e le voci sparse niun fondamento, e forse erano inventate da' nemici della quiete. Diè facoltà al presidente del consiglio di notificare alle Camere queste sue dichiarazioni. I ministri si mostrarono soddisfatti. Nel Senato il signor Pena Agnayo interpellò il ministero su queste voci, e il Narvaez raccontò l'abboccamento avuto colla regina. Ciò non ostante credesi da persone bene informate che il ministero, stante le difficoltà nate dalla quistione di palazzo, verrà modificato. (*Galignani*).

FRANCIA. — Parigi, 4 *novembre*. — Il presidente della repubblica partì questa mane alle dieci per Versailles, onde assistere a grandi manovre di cavalleria, comandate dal generale Korte, uno dei più esperti in tal arte.

Egli era accompagnato dal generale Changarnier e da tre dei signori ufficiali d'ordinanza, i signori Ney, di Persigny e Fleury. Il ministro della guerra del Belgio, il generale inglese Fox e lord Cardignan, colonnello degli usseri, accompagnavano pure il presidente.

Alle undici e mezzo egli giunse nella vasta pianura di Satory, dove stavano le truppe schierate in battaglia. Sei reggimenti di cavalleria pesante e di cavalleria di linea delle guarnigioni di Parigi, Versailles e Saint-Germain, erano stati chiamati a prender parte alle manovre. Erano il 1. ed il 2. dei corazzieri, il 1. ed il 2. dragoni, ed il 1. e 5. lancieri. Questi sei reggimenti, formanti 24 squadroni, presentavano parecchie linee d'imponente aspetto. La vista di questi bei reggimenti ricordava quel celebre detto che potevasi ripetere: « Sono truppe che si possono far vedere egualmente agli amici che ai nemici ».

Al suo arrivo il presidente fu salutato dalle più vive acclamazioni: ufficiali e soldati erano unanimi nell'espressione entusiastica dei loro sentimenti. Un'immensa folla erasi recata sul campo delle manovre ed incorniciava, per così dire, il quadro militare, unendo i suoi plausi a quelli delle truppe.

Il generale Korte comandò varie manovre d'insieme che vennero operate con una rara perfezione.

Nell'intervallo delle manovre il presidente radunò intorno a sè i capi dei corpi e gli ufficiali d'ogni grado e diresse loro degli elogi. Ei si trattenne seco loro con quell'affabilità che gli è particolare. In seguito distribuì varie decorazioni ad ufficiali e soldati proposti per tale distinzione.

Alle ore quattro il presidente era di ritorno all'Eliseo. (*Patrie*).

Giudizii dei giornali di Parigi sul nuovo ministero francese.

I soli giornali dei 4 che si dichiarano esplicitamente relativamente all'ultimo cambiamento di ministero ed al messaggio del presidente della repubblica sono quelli del partito democratico-socialista. Nella loro ostilità hanno il merito della franchezza. Ciò tuttavia è una conseguenza naturale del linguaggio del messaggio, che se contiene alcune allusioni dirette contro gli altri partiti, è contrario direttamente al partito dell'agitazione, come i giornali di questo partito furono contrarii al presidente della repubblica. Il *National* è forse il più dolce dei giornali democratici-socialisti intorno a questo argomento, ma non è punto favorevole a Luigi Napoleone. Parlando del messaggio esso dice:

« Il messaggio del presidente prova una delle due cose. Se l'autore è sincero, è una puerile affettazione d'indipendenza: se l'autore dissimula i suoi pensieri, è una minaccia per la repubblica, collocata incessantemente sotto l'invocazione del reggimento imperiale ».

Sarebbe inutile dar estratti di altri giornali di questo colore, non essendo che amplificazioni delle idee del *National*, esposte in termini meno misurati e meno rispettosi. Credono questi giornali, o vogliono almeno che il pubblico creda esser loro opinione che il presidente prenda la repubblica e la costituzione sotto la sua protezione solo come una necessità contro le usurpazioni dei legittimisti, e che cerchi solo i mezzi di arrivare ad un cangiamento, il quale favorisca la sua personale ambizione.

Su questo argomento crediamo nostro debito, senza esporre la nostra opinione, dire ciò che si affermi nei migliori circoli politici: che Luigi Napoleone, tre giorni sono, volgendosi ad uno dei nuovi ministri, abbia detto: vi chiamai, onde cooperaste nell'opera patriottica di mantenere la costituzione nell'interesse della società. Giurai la costituzione, ed osserverò il mio giuramento. Non concorsi a formarla, ma l'accettai qual ella è, e non tradirò la confidenza che si ripose in me. Vidi e non esitai ad esporre le sue imperfezioni: ma ha in essa abbastanza di buono per metterci in grado di far del bene, e verrà il tempo che si possano legalmente correggere le imperfezioni.»

La *Presse*, notevole per la facilità con cui trova rimedio ad ogni male, ragiona sull'ipotesi che l'Assemblea non voglia sostener il ministero, ed i pericoli di una collisione. Per impedir ciò, essa avvisa che i ministri del 1 novembre dovrebbero dar tutti la loro dimissione da membri dell'Assemblea, ed astenersi dal comparirvi, lasciando agli amici del presidente l'assunto di difendere gli atti di questo. Suppone la *Presse*, che in questo modo la risponsabilità del presidente avrebbe libera la sua carriera, ed i ministri, non avendo nulla che fare colle discussioni dell'Assemblea, potrebbero consecrare tutto il loro tempo all'adempimento dei loro doveri.

La *Presse* dice:

« Il presidente della repubblica, essendosi posto nella condizione in cui trovasi ora, non evvi altra via per evitare le terribili conseguenze di una gran convulsione ».

Non è molto chiaro come la risponsabilità del presidente, venendo così ad immediata collisione coll'Assemblea nazionale, sarebbe un rimedio alla mancanza di armonia, ma non dubitiamo che il detto giornale spiegherà in un prossimo articolo più esplicitamente la sua opinione.

L'*Ordre*, uno degli organi della maggioranza dell'Assemblea, ha un articolo contro i giornali legittimisti, i quali, dice, non possono ammettere il diritto del popolo di avere una voce nello Stato a meno che non regga il ramo primogenito dei Borboni. Tuttavia in quest'articolo v'ha poco che indichi una ferma intenzione del partito rappresentato dall'*Ordre* di sostener caldamente il programma di Luigi Napoleone.

Il *Constitutionnel*, organo del Thiers, non sembra lontano dal voler sostenere il presidente. Crede che le persone ben intenzionate lo sosterranno e lauda il tono di deferenza verso l'Assemblea che lo caratterizza.

Il *Débats* crede che nelle poche linee cui diede sul cambiamento del ministero abbia detto abbastanza. Si astiene da qualunque osservazione che possa metter il pubblico in grado di giudicare ciò ch'esso intende di fare, riservandosi di giudicar gli atti, non le mere dichiare ufficiali.

L'*Assemblée Nationale*, organo degli ultra-moderati, gode della disfatta del partito Dufaure e si mostra assai favorevole a Luigi Napoleone. Trova nel costui discorso al palazzo di giustizia una manifestazione delle buone intenzioni del nuovo programma ed afferma che ha prodotto un eccellente effetto nell'opinione pubblica.

Il *Dix décembre*, che nel suo sostenere il presidente erasi mostrato alquanto propenso pel socialismo, ed aveva perciò fatto temere coloro che consideravano questo giornale come organo dell'Eliseo, quasi il presidente volesse cercar partigiani fra i socialisti; si difende dall'imputazione di aver raccomandata questa alleanza, ma insiste sulle riforme da farsi a pro del popolo, e di cui il presidente vorrebbe prendere l'iniziativa.

L'*Union*, giornale legittimista, predice una lotta fra il presidente e l'Assemblea, la quale non potrà che danneggiar il paese. Coglie quest'occasione per commendare il sistema monarchico, che ha un rimedio legale per tali conflitti.

L'*Opinion publique*, altro foglio legittimista dice:

« Luigi Napoleone ha una tendenza ad operar solo, per mostrare che ha una missione indipendente dall'Assemblea. Avvi in ciò gran pericolo pel presidente e l'Assemblea, e quel che più cale, pel paese.»

AUSTRIA. — Innspruck, 27 *ottobre*. — I rapporti da Vienna sull'affare della nostra strada ferrata suonano molto favorevoli. Una strada ferrata dovrà, cioè, dal Danubio presso Linz, per la via di Salisburgo, Innsbruck, Trento, Verona e Mantova, arrivar fino al Po. S. E. il feld-maresciallo governatore generale conte Radetzky, d'accordo con questo piano, desidera però che la strada italiana occidentale tocchi Peschiera. Fra breve dovrà costruirsi anche una strada ferrata da Gorizia a Palmanuova, per congiungere così direttamente la strada ferrata di Germania con quella d'Italia. Il piano da Verona per Rovereto a Bolzano dovrà assumersi appena sarà fattibile. Sì tosto la Baviera incominci il tronco di strada ferrata verso Salisburgo, si darà principio a quella da Linz a Salisburgo, e con quella da Rosenheim a Kufstein avrà incominciamento anche l'altra da Innsbruck a Kufstein. In generale, il ministero si dà ogni pena onde procurare a tutti i paesi della corona tutti i vantaggi materiali e i mezzi di comunicazione che sono mai possibili. Facilitazioni commerciali colla Baviera, diritto cambiario, regalie postali, sistema monetario, misure e pesi comuni colla Germania meridionale, ciò tutto è in prossima aspettazione. (*T. Bothe*).

POLONIA. — Varsavia, 30 *ottobre*. — In virtù di una sentenza emanata da un consiglio di guerra e confermata dal principe Paskewitski i prigionieri di Stato Alessandro Grzegorzowski, proprietario del villaggio Grabowo, nel distretto di Radom, dell'età di 42 anni, già membro del governo della repubblica polacca proclamato il 22 febbraio 1846 a Cracovia, come pure Carlo Rudnicki, nativo del distretto sunnominato, dell'età di 31 anni, furono condannati per delitti politici alla confisca dei loro beni. (*Journal de Francf.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Genova, 2. *collegio*. — Avv. Berghini.

Verres. — Avv. Marco.

Thonon. — Bar. Favraz con 133 voti. L'avv. Ramel ne ottenne 45.

Firenze, 7 *novembre*. — Il generale barone d'Aspre è partito la notte scorsa da questa città. (*Nazionale*).

Livorno, 6 *novembre*. — È giunto questa mattina il vapore postale francese da Malta, Napoli e Civitavecchia ed è stato messo in contumacia, stante essersi sviluppato qualche caso di cholera tanto in Napoli come in Civitavecchia.

A Marciana sono succeduti altri casi di cholera (sebbene il *Costituzionale* d'oggi lo neghi) fra i quali due fulminanti. — Finora sono 7. Parte della popolazione di Marciana a Marina si è ritirata a Marciana di terra, e porzione è fuggita a Portoferraio.

— Nuovi casi di cholera all'Elba. Stamane è giunta la notizia che oltre un morto ed un moribondo vi erano a Marciana tre o quattro nuovi malati, per conseguenza per le provenienze di laggiù è stabilita una contumacia di 7 giorni.

Roma, 5 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Domani si aspetta qui reduce da Portici la deputazione scelta nella commissione municipale per condursi ad invitare il Papa a ritornare ne'suoi Stati. — Si assicura che il Papa abbia dato questa definitiva risposta: « *Noi siamo stati renitenti a ritornare nei nostri dominii in fino a tanto che in Francia era ancor viva la discussione sul lasciarci indipendenti nella nostra volontà; ma ora che una felice soluzione sembra dover por fine ad ogni dubbio, noi speriamo di poter venir prestissimo in seno della nostra Roma.* — A queste parole il Papa ne aggiunse delle altre che si riferiscono alla commozione ch'esso provava nell'udire che il buon popolo di Roma desiderava ardentemente il suo ritorno; ma noi senza escludere questo desiderio, amiamo notare che la deputazione che lo esternava, non era stata altrimenti nominata nè direttamente, nè indirettamente dal popolo; ma dai tre cardinali della commissione governativa.

La polizia seguita ad arrestare. L'altra notte venne carcerato il signor Calandrelli ex-ministro della guerra sotto la Repubblica. — Una lotta tremenda ebbe luogo fra gli agenti di polizia e il Calandrelli, ma quest'ultimo dovette cedere. — Fra i molti impiegati destituiti è da notarsi un certo Zampi che avea trent'anni di servizio, che aveva rifiutata la sua adesione al governo repubblicano, che ha una famiglia di 10 figli. — Il medesimo gode riputazione d'uomo onestissimo. Il suo delitto è quello di aver stampate le prediche del padre Ventura.

La moneta erosa ha circolazione per altri dieci giorni! Intanto il governo paga con quella.

Roma. — (Dal *Nazionale* del 7). Da persona giunta testè da Roma veniamo assicurati che il colonnello Calandrelli è stato arrestato dalla polizia pretina nell'abitazione stessa del gen. Vaillant, nella quale eragli stata accordata ospitalità.

Parigi, 5 *novembre*. — La tornata dell'Assemblea legislativa è stata oggi notevole per la comparsa alla ringhiera del signor Ferdinando Barrot ministro dell'interno. Egli doveva difendere la proposta del suo antecessore di estendere il tempo per cui la guardia nazionale di Lione doveva rimanere disciolta. L'oratore si comportò molto degnamente. La proposta fu acremente attaccata dal signor Mathieu (de la Drôme), ma tuttavia venne vinta senza divisione. Noteremo queste parole del ministro. « Non ho per mio conto che a dir una cosa: nel ministero che mi precedè, e nella storia degli uomini che lo componevano si trovano tradizioni gloriose ed esempi onorevoli, che noi ci faremo uno studio di seguitare sinceramente e nella misura del possibile ». (*Segni d'approvazione a destra*).

Parigi, 6 *novembre*. — Il *Moniteur* pubblica un decreto del presidente della Repubblica in cui si nomina *(come avevamo annunciato ieri)* il generale Baraguay d'Hilliers comandante in capo dell'esercito di spedizione nel Mediterraneo in vece del generale d'Hautpoul, nuovo ministro di guerra.

Parigi, 6 *novembre*. — Questa mane alle 10 il sig. Ferdinando Barrot, il nuovo ministro dell'interno, accompagnato dal segretario generale e dal capo del gabinetto, ricevette nelle sale del palazzo tutti gl'impiegati del suo ministero. Le divisioni di cui esso è composto, furono successivamente presentate nella gran galleria principale; il ministro prese la parola e diresse loro un'allocuzione che fu ascoltata col massimo interesse.

Il sig. ministro fece notare che le esigenze della politica potevano spesso rovesciare gli uomini incaricati di dirigerla, ma che l'amministrazione non doveva soffrir danno da simili passeggeri uragani, e che precisamente dalla forza e dall'unità di questa dipendevano la stabilità degli affari, i mezzi di continuarli senza inciampi e senza ritardi, pei vantaggi del paese. Egli terminò invocando nuovamente lo zelo degl'impiegati di ogni sorta e promettendo ad essi di non dimenticare nè le loro fatiche, nè i loro servigi. Il ricevimento fu veramente degno per ambe le parti. (*Corrisp.*).

Borsa di Parigi, 6 *novembre*. — Gli affari furono oggi poco animati, ma i fondi pubblici mostrano fermezza. Avvi ancora una certa esitazione fra gli speculatori, e sembra che si attenda qualche stimolo per prender una via o l'altra. Non circolava oggi notizia dell'estero o dell'interno degna d'interesse. I giornali di provincia ci accertano sempre più della buona impressione fattavi dal messaggio del presidente e dal programma del nuovo ministero. È un po' di compenso alla mala accoglienza fatta dai giornali di Parigi e dai principali giornali inglesi. A contanti il 5 0[0 si chiude a 87, 90 con rialzo di 15 cent., e il 3 0[0 a 55, 75 con rialzo di 10 cent.

Madrid, 1 *novembre*. — Il re assisteva oggi colla regina agli uffizii divini. Si dice abbia formalmente dichiarato a S. M. che non assisterebbe in pubblico colla regina che alle cerimonie religiose nella cappella reale. Lo si vedrà pure al baciamani, ma intende fermamente non assistere ai balli, corse, spettacoli, non volendosi incontrare colla regina madre. Si crede che la quistione dell'amministrazione interna del palazzo non tarderà ad essere regolata.

— Nel Senato, dopo la nomina dei quattro segretarii il signor Pena Aguayo salì ieri in bigoncia per domandare spiegazioni al governo sulle due crisi per cui passò il gabinetto negli ultimi giorni. Il duca di Valenza s'incaricò della risposta. S. E. dopo aver dichiarato che il ministero godeva interamente della fiducia della corona, espose brevemente le cause di queste sorprendenti peripezie cui abbiamo testè assistito. Il sig. Pena Aguayo si dichiarò onninamente soddisfatto, ma mentre i senatori si recavano nelle sezioni per la formazione degli uffizii, correva voce che il signor Pidal avesse date le sue dimissioni da ministro degli affari esteri e che S. M. gli avesse sostituito il signor Pino Hermoso. (*Clamor publico*).

Austria. — Una lettera di Praga del 1 novembre dice che 60,000 soldati sono stati radunati dal governo austriaco nella Boemia, pronti ad operare, per ogni bisogno, nella Sassonia o nella Baviera.

Vienna, 4 *novembre*. — Il giornale *Die Zeit*, comparso ultimamente a Vienna, fu sospeso per tutto il tempo che durerà lo stato eccezionale nella capitale. Ciò avvenne in seguito ad un articolo inserito nel num. 6, in cui viene negata la legalità alle punizioni decretate dal giudizio militare, e che il radattore rifiutò di rettificare.

— Il conte Pachta, dirigente l'intendenza dell'armate austriaca in Italia, dietro proposta del consiglio dei ministri, con sovrana risoluzione del 17 ottobre fu posto in riposo col grado di I. R. consigliere aulico.

L'*Osserv. Triest.* reca il seguente estratto di un proclama di Kossuth dal territorio turco, in data 18 ottobre.

«... Faccio quindi noto, secondo una dichiarazione ufficiale di S. E. il pascià (di Viddino): 1) che S. M. il sultano, cui Dio conceda lunga vita, si è determinata di non consegnare nelle mani del nemico nessuno che qui voglia rimanere, ma di proteggerci e di mantenerci nella grazia del diritto di ospitalità. 2) Quelli che voglion prendere parte ai favori che loro vengono concessi dal diritto di ospitalità, non solo saranno provveduti, come finora, del solo vitto, ma anche di vestito, e possono attendersi persino da S. M. il sultano un indennizzo corrispondente al suo splendore ed alla sua gloria. Si spera pure che gli ufficiali potranno entrare nel servigio turco, ritenendo il loro rango e senza esser forzati a cangiar di religione, e che si avrà cura di assicurare la sorte di tutti gli emigrati sia per mezzo d'una colonizzazione, sia in altro convenevole modo ».

— Il *Lloyd*, in data di Viddino 22, dà le seguenti notizie sull'emigrazione ungherese.

Alle ore 6 di sera del 21 ottobre s'imbarcarono 3171 uomini con 60 ufficiali, fra i quali trovavasi pure un individuo che aveva di già rinnegata la fede passando all'islamismo. S'imbarcarono tutti gli Italiani del Lombardo-Veneto, i Magiari, e i Galliziani; e rimasero circa 700 per lo più sudditi russi. Le cedole di Kossuth che s'accettavano a Viddino al 3 1[2 per cento, non hanno attualmente alcun valore.

Prussia. — La prima Camera addì 3 novembre ha adottato gli articoli della costituzione che autorizzano il governo a promulgare in certi casi, senza intervento delle Camere, ordinanze aventi forza di legge; e fissò pure le condizioni sotto cui si possano far modificazioni allo Statuto.

— Nell'ultima seduta della seconda Camera fu presentato un progetto di legge portante che il diritto di posta per ogni lettera debba d'ora inanzi essere di un *Silbergros* (12 1[2 c.) per ogni dieci miglia tedesche; di due per la distanza di dieci a quindici miglia; e di tre per qualsiasi distanza maggiore.

-- Il governo prussiano ha deciso che il piccolo principato di Hohenzollern, poco innanzi ceduto alla Prussia, abbia ad essere una semplice provincia prussiana, in luogo di essere concesso alla monarchia per mezzo di unione personale come si voleva da principio.

— Correa voce a Berlino che il re di Prussia, nella sua qualità di agnato della casa regnante del Mecklenburg, avesse protestato contro la nuova costituzione adottata dall'Assemblea Costituente del Mecklenburg-Schwerin.

Francoforte. — L'Assemblea costituente della città libera di Francoforte addì 2 del corrente mese ha deliberato che il governo esecutivo abbia ad essere eletto ogni cinque anni per suffragio universale.

Schleswig-Holstein. — L'Assemblea di questi Stati fu aperta a Kiel il dì 1 novembre con un discorso del presidente Bargum. Il governo presentò parecchi progetti di legge all'Assemblea, e tra gli altri uno sul bilancio del 1850.

COMMERCIO SERICO.

Londra, 2 *novembre*. — Le pubbliche vendite di seta cominciate a' 31 ottobre, sono finite. La quantità totale è circa 5300 balle della China e 1650 del Bengal. Non si fecero molti affari nelle vendite, ma grandi acquisti si fecero nella settimana, cioè 2500 balle della China, e 800 del Bengal: la prima ebbe un miglioramento di 6 d. per libbra.

S. Niccolini *gerente*.

INCANTO
ALL'AMBASCIATA DI FRANCIA

Nella casa di S. A. R. il duca di Genova, piazza Maria Teresa, n. 1, piano nobile, martedì 13 corrente dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 5 sera, di una considerevole quantità di eleganti mobili di vario genere, candelabri, lastre, strati, vini esteri ed oggetti varii a pronti contanti.

COURS

Des langues italienne, allemande, française et latine, d'après la méthode de Robertson

Pour les renseignements s'adresser au bureau de la Caisse Paternelle, rue Po, vis-à-vis l'Annunziata, n. 55, au 3.me.

François D.r Poletti.

LANGUE FRANÇAISE.

Leçons en ville ou chez le professeur par un prêtre français, attaché pendant plusieurs anneés à divers établissements de l'université de France.

Le professeur enseigne aussi la littérature ancienne et moderne, et l'arithmétique. Il pourrait se charger de l'éducation complète de deux ou trois enfants.

On est prié d'écrire ou de s'adresser maintenant: maison Monti, n. 12, rue Saint Lazare, Bourg-neuf, Turin.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 8 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco al confine. Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso* i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO · L'*Emporio librario*
FIRENZE · *Viesseux* libraio.
ROMA · *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 12 Novembre 1849.** **N.° 579.**

TORINO

11 Novembre.

DUE PAROLE
AI LETTORI DEL *RISORGIMENTO*.

Or sono pochi giorni un ex-ministro pronunziava alla Camera queste parole: *ho sempre combattuto gli estremi e ciò è tanto vero che io mi procacciai l'avversione e degli uni e degli altri*. La verità di questo detto è antica, e pochi più giustamente di noi potrebbero apprezzarla; poichè dopo due anni di continua lotta contro repubblicani e assolutisti, il *Risorgimento* può dire a sua volta di essersi tirato addosso tutti questi partiti egualmente nemici a quel principio costituzionale che esso prese per iscopo di tutte le sue mire: abbiamo detto *repubblicani* ed *assolutisti*, ma sarebbe forse ancor meglio dire *mazziniani* e *reazionarii*, ove si volesse indicare col vero loro nome i più tenaci nostri nemici.

Camminare fra questi due estremi, attenersi invariabilmente al principio monarchico-costituzionale, ed alla vera idea italiana tale fu il nostro fermo proposito, e in tanto urto di straordinarii avvenimenti, in quell'impeto che trascinava popoli e governi verso le più esaltate teorie politiche, non era certo facile cosa. Non sta a noi il dire se ci siamo riesciti: ma ove ogni altro testimonio ci mancasse, come scrittori potremo sempre invocare quello irrefragabile del nostro foglio; ed è su questo (che non muterà per cangiare di tempi, di uomini e di cose) che prova per noi e contro noi con immutabile imparzialità vogliamo essere giudicati. Egli è con questo che noi possiamo dire, che siccome affrontammo la guerra dei repubblicani, l'odio dei mazziniani, con eguale fermezza e con nuova lena combatteremo ancora quel partito retrivo col quale si tentò invano, or con cieco, or con perfido consiglio di confonderci, quando anche nella nuova lotta che per noi si apre avessimo a provare che l'avversione dei due estremi non è il peggio cui debba aspettarsi chi li combatte amendue con egual forza e costanza, a profitto di *certi moderati.*

Non fuvvi organo dell'opposizione, o della stampa *democratica* che non ci abbia gratificati del nome di *ministeriali*, e se si cessava dallo affibbiarci un tal titolo non era che per regalarci quello di *reazionarii.* Ma siccome i tempi purtroppo sono giunti in cui la forza delle cose incoraggisce o sforza ciascuno a presentarsi sotto il vero suo aspetto, ne avviene che noi chiamati reazionarii dalla stampa repubblicana e *democratica*, siamo ora chiamati *repubblicani* e quasi quasi demagogi da quel partito che vede nel *Risorgimento* un ostacolo al compimento delle mal celate sue mire. Questo partito finse di unirsi a noi quando il mazzinismo e la pseudo-democrazia innalzavano già quasi l'inno del trionfo; allora il *Risorgimento* che sempre combattè in prima linea era per esso il difensore della vera libertà, dell'ordine, della religione (e talvolta si sforzavano anche a dire *del principio costituzionale*), era lo scudo sotto il quale si riparavano dalla tempesta dei colpi che a loro si lanciavano da ogni lato; ma al primo volgersi degli avvenimenti contro la causa italiana, noi cominciammo a diventare per essi uomini *dubbii*, uomini *sospetti.* Pronunziatasi alfine quella crisi che mutò faccia non solo all'Italia, ma alla Europa, cessato in essi lo spavento della repubblica e del mazzinismo, noi siamo diventati a un tratto rivoluzionarii nemici dell'ordine, del Papa, e quasi fautori di anarchia e di irreligione! Abbiamo forse mutato tendenze o linguaggio? no certo: *ma sono mutati i tempi*, e per giungere allo *scopo finale* bisognerebbe trovar modo di sbarazzarsi di quegli uomini cui non si perdonerà mai il delitto di avere fra i primi pubblicamente innalzata la bandiera costituzionale, di averla difesa contro ogni assalto, e che più sono decisi a combattere fino agli estremi contro tutti e per tutti, questo santo e glorioso vessillo.

Nè credasi che vogliamo accennare quì a certi organi di quella stampa le cui tendenze non sono oramai più un mistero; noi non ci meraviglieremo mai di questi attacchi, poichè rispettiamo in essi la libertà della stampa e ne sopportiamo anche la *licenza*, ben sapendo come un eccesso in un senso ne chiami un altro in senso opposto, finchè amendue si neautralizzino a vicenda. Noi vogliamo accennare ad una classe, ad un partito che ora ricomincia a mostrare quanto tenaci e profonde siano le radici ch'esso ha gettato nel nostro suolo, e come si mostrino ripullulanti quando credevansi se non estirpate, almeno disperse e inaridite. Gli esempii di Napoli, di Roma, di Milano (per tacere della Germania e dell'Ungheria) sono troppo attraenti, onde questo partito non comprenda, che fintanto che la costituzione si appoggia o si contiene in Piemonte nei limiti della moderazione e della prudenza le loro speranze non saranno mai che vane lusinghe; quindi la necessità di mettersi attorno, o gettarsi addosso ai *veri moderati*, ai *costituzionali*, quand'anche esausti tutti gli altri mezzi, dovessero dar mano ai più dichiarati loro nemici per compiere la *santa* e *finale impresa.*

Ma questa è una tattica che per nulla ci giunge improvvisa e contro cui da lungo tempo eravamo preparati. Crediamo per ora debito nostro svelarla al pubblico, e speriamo di non avere bisogno di soggiungere che nè forza, nè animo ci mancheranno contro questi inveterati e logori campioni dell'assolutismo e dello straniero. Sarà però bene ripetere ancora una volta che se la repubblica ed il mazzinismo non poterono mai allignare in Piemonte, ciò devesi al *principio costituzionale* francamente professato dal Principe e dal governo; e che se si volesse che molti costituzionali (noi non potremmo però mai esser tra questi) avessero a finire per diventare repubblicani in fondo dell'animo, non si avrebbe a far altro che lasciar crescere questi semi di reazione, i quali minacciano non meno la dinastia che lo Statuto, ed una tal conversione sarebbe fatta a maggior gloria della democrazia mazziniana, vinta sì, ma lungi dall'essere spenta in Italia ed in Europa.

Riportando il nostro sguardo sui due anni che sono oramai trascorsi, parci che il corso degli avvenimenti siasi arrestato a tal punto che sia purtroppo facile il riconoscerci, e giudicare il passato, e prevedere od interrogare l'avvenire. Chi possa considerare e ricordar questo passato senza farsi un rimprovero, noi non sapremmo dove vederlo, e non saremo certo fra coloro che vorranno darsi tal vanto; ma per nulla sfiduciati da sì dura esperienza possiamo dire altamente che provochiamo tutti i nostri avversarii e nemici a provarci col nostro foglio alla mano, che il *Risorgimento* abbia tradita la sua professione di fede, a provare che gli uomini suoi abbiano avuto a disdirsi di un atto solo della loro vita politica. Senonchè coloro che si dicono ingannati da noi, dicono senza volerlo il vero; essi ci credevano annuenti o complici secreti delle tristi loro mire, credevano che il nostro liberalismo, la nostra fede nello Statuto, nei destini dell'Italia avessero a caderci dall'animo come una maschera che si strappa dal viso; essi hanno dunque ragione a dirci uomini sospetti, dubbii ed anche ingannatori; e noi ci onoriamo di tali rimproveri, di tali accuse, fatti da cotali, e speriamo provare che i loro disinganni sul conto nostro non sono ancora finiti.

Sappiasi intanto che la nostra fede nella costituzione è inconcussa; fra i primi l'invocammo e siccome la difendemmo dalle repubbliche, dalle costituenti mazziniane, la difenderemo sempre con ogni nostra possa contro questi altri insensati o perfidi suoi nemici. L'*idea vera italiana* noi la coltivammo ognora, ma scevra di esagerazione, ed è perciò che ancor più sacra ci appare ora, che non forse nella pienezza della sua esaltazione.

Combatteremo sempre per la stessa causa con quelle armi che si addicono ad uomini d'onore, e qualunque sia l'avvenire che ci attende non abbiamo aspettato finora ad imparare che la calunnia, l'ingratitudine sono il premio che quasi sempre è riservato a chi difende la vera libertà, la vera causa del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10 novembre.

Sabato era giorno di relazione di petizioni; non fa quindi meraviglia se giunti appena a mezza seduta e votata quasi senza discussione la legge per l'unione definitiva dei comuni di Mentone e Roccabruna, e la loro assimilazione alle altre provincie dello Stato, la Camera non si trovò più in numero; tantochè dopo fatti due appelli nominali, e atteso lungamente, ma indarno, che qualche deputato giungesse, si dovette verso le tre e mezzo sciogliere l'adunanza.

E sì che in principio della medesima già si eran mosse amare lagnanze della negligenza di molti onorevoli, i quali hanno per costume di non venire se non tardissimo alla Camera; ond'è che tutti i giorni si perde una buon'ora nello attendere inoperosi che sia presente il numero necessario alla validità delle deliberazioni. Per ovviare al quale inconveniente erasi anzi proposto che le pubbliche adunanze fossero non quotidiane, ma semplicemente alternative, e nei giorni nei quali hanno luogo si aprissero alle dieci del mattino. La quale proposizione non trovò che pochissimi fautori, e venne di leggieri respinta, specialmente dietro le considerazioni del deputato Cavour, che cioè di parecchi importanti e lunghi progetti di legge essendo omai prossima la relazione e la discussione, questa verrebbe di soverchio protratta e incagliata se la Camera non sedesse che alternativamente.

Ma se in questa parte nessuna modificazione sembra, almeno per ora, opportuna e conveniente, sempre più sentesi allo invece il bisogno di un qualche provvedimento relativo alle petizioni. Toccammo già altra volta quest'argomento, ma dobbiamo ora tornarvi sopra, poichè vediamo rinnovarsi del continuo gli inconvenienti già additati, senzachè d'altra parte si provveda a ripararli.

È un fatto innegabile che si abusa del diritto di petizione. In origine questo non è e non debb'essere altro fuorichè una facoltà concessa ai cittadini: 1. di esporre liberamente quelle idee di civili o politici miglioramenti che loro paiano degni dell' attenzione della Camera; 2. di ricorrere alla rappresentanza nazionale per ottenere che provveda a raddrizzare i

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XIX.

Lo studio principale de'deputati napoletani fu di non suscitare pericolosi conflitti, di separare irrevocabilmente la questione degli uomini da quella di principii e di esprimere liberamente la opinione del paese senza dare appicco alle insidie ministeriali. La Camera fu parca d'interpellazioni e di ordini del giorno motivati, poichè ben sapeva che l'esercizio di certi diritti preziosi va praticato con preveggente sobrietà, e che il miglior mezzo di serbare incolume il decoro dell'autorità legislativa è appunto quello di adoperare con parsimonia le sue sovrane prerogative. Il ministero che aveva follemente sperato di trovare la Camera larga di approvazione verso le enormi incostituzionalità da lui commesse, s'appigliò poscia al partito di collocare i rappresentanti della nazione in una di quelle condizioni difficili ed irritanti, che facilmente fanno trasmodare gli uomini anche più temperati e savii, ad oggetto di cogliere un pretesto apparentemente ragionevole di sciogliere la Camera per la seconda volta. Ma il Parlamento non cadde nella trappola, e con la sua prudenza istancabile e veramente miracolosa sventò la trama. I ministri di rado intervenivano alle tornate, e generalmente non ponevano il piede nell'aula parlamentare se non chiamati; il ministro della guerra non fu visto sedere nel suo stallo che una volta sola. Durante tutta la sessione due leggi soltanto furono presentate, una dal ministro delle finanze per autorizzare la vendita dei beni dei luoghi pii, e l'altra dal ministro dell'interno per l'ordinamento della guardia nazionale; sicchè i deputati per alimentare i loro lavori furono costretti ad usare frequentemente il diritto d'iniziativa ad essi conceduto dalla costituzione. Alle interpellazioni i ministri rispondevano in modo evasivo, oppure con spiegazioni, le quali anzichè chiarir le cose, le imbrogliavano viemmaggiormente ed erano solenne beffa. Citerò ad esempio la risposta data dal Bozzelli ad una interpellazione del deputato Giovanni Avossa, il quale stanco delle doppiezze e dei sotterfugi ministeriali, chiese francamente per qual ragione il ministero così manifestamente avverso alla Camera non avesse chieste al re le sue demissioni.

L'illustre oratore mise il Bozzelli alle strette e con modi squisitamente parlamentari, ma spietatamente ironici, fece risaltare le sue contraddizioni ed il suo procedere inconstituzionale. Il Bozzelli per tutta risposta si alzò dal suo seggio, e col suo piglio pedantesco ed arrogante disse: *gli effetti si conoscono dalle cagioni; quando queste saranno conosciute si conosceranno gli effetti.* Era d'uopo deliberare il bilancio presuntivo e consuntivo delle spese e delle entrate dello Stato per l'anno 1848 e per l'anno 1849; il ministero non si diè carico di presentarlo, non ostante che la Camera avesse appositamente scelta una commissione speciale di finanza composta degli uomini più competenti e più pratici della scienza finanziaria. Si fecero vivissime istanze al ministro del rispettivo dicastero, perchè il bilancio venisse presentato, ed egli allegò sempre frivolissime scuse e non soddisfece giammai il ragionevole voto dei deputati, talchè la Camera fu obbligata a dichiarare alla piena unanimità di voci la presentazione dei due bilanci essere urgente. Autore della mozione fu l'egregio Francesco de Blasiis, il quale pronunciò in quella occasione un discorso quanto ridondante di biasimo per la calcolata inerzia ministeriale, altrettanto temperato e prudente. Come dirò fra poco, a questa deliberazione, ch'era fatta per tutelare gli interessi dei contribuenti, ed i diritti del paese, il ministero rispose col far decretare dal principe la prorogazione della Camera.

Che dirò poi degli insulti e degli sfregi continui che il ministero tutti i giorni faceva o tollerava si facessero alla dignità dei rappresentanti della nazione? L'indirizzo votato alla unanimità e quasi senza discussione doveva essere presentato al re; il presidente Capitelli scrisse al ministro dell'interno per chiedergli di pregare S. M. a volersi compiacere d'indicare il giorno e l'ora nel quale la deputazione estratta a sorte, secondo il solito costume di tutti i Parlamenti, potesse recare al principe l'indirizzo. Il ministero però non voleva che i deputati potessero accostarsi al trono e dissipare con la loro presenza gl'ingiuriosi sospetti che scaltramente aveva insinuato nell'animo del sovrano contro di essi, e quindi l'indirizzo NON FU RICEVUTO. Esempio unico negli annali parlamentari delle nazioni governate dal sistema costituzionale. Guglielmo Pitt faceva ricevere da Giorgio III gl'indirizzi della Camera de'comuni, che chiedevano esplicitamente la sua destituzione; Bozzelli impediva che il re ricevesse l'indirizzo riverente e leale deliberato dalla Camera *nemine dissentiente*, e precludendo l'adito nel cuore del principe alla voce del paese, tradiva scientemente i suoi doveri di consigliere responsabile della corona, manometteva la maestà del trono costituzionale, offendeva la maestà della nazione nelle persone dei suoi rappresentanti.

Lo statuto guarentisce la inviolabilità dei componenti del Parlamento, ed il ministero adoperava come se questa inviolabilità non fosse esistita. Il medico Vincenzo Lanza, ricoverato a Roma dopo il 15 maggio, tornò a Napoli un mese all'incirca dopo l'apertura della sessione legislativa, e la prima visita ch'egli riceveva era quella di un commissario di polizia, il quale gl'intimò lo sfratto dallo Stato a capo di ventiquattr'ore. Il povero vecchio giaceva a letto infermo e malconcio per le fatiche del viaggio, e s'ebbero a durare stenti grandissimi priacchè l'ordine brutale ed illegalissimo dello sfratto venisse rivocato. Il duca Proto dell'Albaneta, deputato del distretto di Casoria, veniva bassamente insultato da un vilissimo sgherro della infima polizia, e l'insulto restava impunito. Un miserabile scherano si arrogava il diritto di oltraggiare un cavaliere per i natali nobilissimo, e più nobile ancora per l'altezza dei sensi patrii, e per la gentilezza dell'animo, e perchè quel gentiluomo era deputato il ministero fingeva ignorare l'offesa che gli era stata fatta. Pietro Leopardi, già ministro plenipotenziario di S. M. presso la corte di Torino, eletto a deputato del distretto di Solmona, chiedeva tornare nel regno per accorrere ad adempire i doveri del mandato rappresentativo, ed il ministero gli negava il passaporto. Costabile Carducci, deputato della provincia di Salerno, all'udire le prime nuove della insurrezione di Calabria si affrettò a recarsi in quel paese e quindi nella sua terra nativa, ma colto in agguato da un prete facinoroso ebbe mozzo proditoriamente il capo. La Camera chiese contezza dell'orrendo caso al ministero, il quale non fece la menoma indagine, e conculcando manifestamente ogni principio elementare di giustizia, non si diè veruna briga di far procedere giudiziariamente contro il presunto autore dell'atroce misfatto. Il prete assassino passeggiò tranquillo per le vie di Napoli! Domenico Muratori, vecchio venerando, già intendente della provincia di Reggio (nominato dallo stesso Bozzelli) e quindi deputato, fu calunniato come falsario dal general Nunziante; egli chiarì la calunnia, ed il ministero gastigò il calunniatore lodandolo pubblicamente nel giornale officiale e facendogli dare una spada di onore a nome dell'esercito.

La Camera mostrava le sue vivissime ed ardenti simpatie verso la causa italiana, ed il ministero adoperava a dirittura all'inverso. Il governo provvisorio di Milano credette possibile ancora il ravvedimento, e spedì a Napoli il signor Gaetano Fassati con incarico di chieder soccorso d'uomini e d'armi al governo napoletano; fece un buco nell'acqua: il ministero, non ostante le italiane opinioni appalesate energicamente dalla Camera, non diede ascolto alle preghiere ed alle istanze reiterate dell'inviato lombardo. La Toscana, dove allora governava il ministero preseduto dall'illustre e venerato Gino Capponi, mandò il cavalier Griffoli ad oggetto di riannodare le trattative per la lega politica con Napoli. Il plenipotenziario toscano fu accolto freddamente; il principe di Cariati che menava tanto vanto di avere iniziate le trattative di lega italica nel marzo 1848, rinnegava l'opera sua, e faceva tornar vane le pratiche del Griffoli. Il decimo di linea, che nei campi lombardi rialzò lo splendore delle armi napolitane, fu richiamato dal teatro della guerra, e to-

torti ed a riparare le ingiustizie che loro per avventura vengano fatte.

Ma invece che avviene tuttodì? Non v'ha sì meschina pretensione, non v'ha sì minimo interesse che non creda di dovere occupare di se medesimo la Camera. Nel concetto di molti la Camera tiene il luogo dei ministri, dei magistrati, dei funzionari d'ogni specie. L'economia dell'amministrazione pubblica viene ogni dì più disconosciuta e turbata. Non è più quasi domanda che faccia il suo corso regolare; ma o si tratti di grazia che implorisi, o di giustizia che chiedasi, non è più ai depositari legittimi del potere o ai pubblici uffiziali incaricati della tutela, della applicazione delle leggi che le domande sono rivolte, ma alla Camera. Abuso questo per ogni rispetto intollerabile.

Esso contribuisce a mantenere nel popolo la ignoranza del vero meccanismo politico dello Stato. Esso confonde le idee intorno alle rispettive attribuzioni dei vari poteri, oltrecchè può dar luogo a spiacevoli e perniciosi conflitti, intervertendo l'ordine delle competenze.

La Camera, sopraffatta da un immenso numero di petizioni, spreca un tempo prezioso nell'udirne le relazioni spesso soverchiamente diffuse; e per quanto s'ingegni e faccia, non può che deliberare sopra un numero di esse, relativamente piccolo. Di qui parecchi altri inconvenienti, come per esempio che indugiandosi di necessità per lungo tempo la relazione e il voto, spesso il petente, impaziente d'avere un riscontro, replica la petizione e cresce l'ingombro; veggendo come difficilmente ottengansi le relazioni, i petenti più accorti cercano di qualche deputato che faccia dichiarare d'urgenza la loro domanda; e così bene spesso le meno fondate e meno importanti fanno torto, e recan pregiudizio a quelle di maggior momento. E per voler soddisfare a tutti, non si contenta alcuno; e si converte un sacro diritto in abuso intollerabile; e si espone la Camera all'inconveniente di dover sospendere le sue sedute, perchè il tedio delle petizioni ne allontana i deputati.

Se pertanto vi fu mai caso nel quale importasse di provvedere con una legge od altrimenti all'esercizio di un diritto, è fuor d'ogni dubbio il presente.

Quante volte si accennò già a questa necessità, e si proposero misure acconcie a procacciare una considerevole economia di tempo, si obbiettò da taluni lo Statuto; e la Camera si lasciò illudere dalla speciosità dell'argomento e passò oltre, mantenendo l'abuso e le sue conseguenze. Ma che dice lo Statuto? Consacra il diritto di ciascun maggiorenne di mandar petizioni alle Camere; impone a queste l'obbligo di farle esaminare da una giunta, e di deliberare sovra di esse in seguito alla relazione della medesima.

Ma non è prescritta una formula speciale per questa relazione; non è ordinato alla giunta di entrare nei minuti particolari della petizione; non è vietato alla Camera di rimettersene al parere che la giunta manifesti in proposito alla domanda del petente. Nulla impertanto osterebbe a che una giunta speciale e permanente venisse incaricata dell'esame e della relazione sulle petizioni, e che a questa si lasciasse una certa latitudine nel riferire e nel conchiudere. Ciascun deputato avrebbe sempre salvo il diritto di chiedere comunicazione delle singole petizioni, stampandosene il sunto in seguito immediatamente al loro invio alla Camera, e correndovi sempre un tratto non breve fra questo e la relazione, sarebbevi campo più che sufficiente ai singoli deputati che ne sentissero vaghezza d'informarsi, di esaminare; e di provocare quindi all'epoca della relazione quella più ampia discussione che credessero del caso. Potrebbesi anzi stabilire che di regola generale, meno le deroghe speciali, un certo numero di giorni debba trascorrere fra la lettura del sunto della petizione e la relazione sulla medesima.

Per tal modo sarebbe rispettato lo Statuto — procurata un'economia considerevole di tempo alla Camera — provveduto meglio al suo decoro — ed aggiungerò anche agli interessi dei petenti stessi, ed al legittimo e più sicuro esercizio del diritto di petizione; poichè ora l'abuso nuoce al diritto; introdotti invece questi od altri consimili miglioramenti si eviterebbero o almeno diminuirebbero d'assai le petizioni frivole ed oziose, e sarebbe invece assicurato un corso regolare e compiuto a tutte le domande ragionevoli e serie.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 10.

Come l'avevamo preveduto, gli emendamenti non si fecero aspettare. Sull'art. 5 se ne fecero tre o quattro. Il ministro della guerra aveva in quest'articolo stabilito il principio della ritenzione sugli stipendi, che già si pratica in altre aziende civili; ma dopo mature considerazioni era venuto a dichiarare alla Camera esser meglio nelle condizioni presenti dell'esercito non parlare ancora di ritenzioni: essere questa legge ordinata specialmente a rialzare la condizione degli uffiziali subalterni, non doversi però entrare in un argomento che, mutate queste condizioni, diventerà buono ed attuabile con frutto. La commissione non si mostrò persuasa di questo, e con un altro emendamento al primo già fatto, volle almeno che si fermasse il principio delle ritenzioni. È vero che parecchi generali, tra' quali il senatore Delaunay, vennero ad assicurare che all'esercito sarebbe tornato accetto il proposto sistema; ma pure noi teniamo per più gravi le parole del ministro della guerra, il quale senza dubbio avrà avuto pensiero e modo d'informarsi fino a che segno la fiducia del generale Delaunay fosse fondata. Di questo parere fu pure il senatore Sclopis, il quale avvertiva nell'emendamento della commissione un pericolo ed una inutilità: pericolo di scontentare invece di piacere; inutilità di asserire un principio lasciandone incerto il tempo dell'attuazione. Nondimeno vinse la commissione, al cui parere cessò di opporsi il ministro della guerra. Un'altra battaglia s'ingaggiò sull'articolo sesto, ma qui pure vinse la commissione, non contrastando il ministero.

Molti furono i temperamenti presi, le variazioni anche di parole. E a questo rispetto giova fare un'avvertenza. Accadde troppo spesso, che in pubblica adunanza i corpi legislativi diedero lo spettacolo di gente che opera senza accordo, senza unità, e talvolta senza scopo. Nelle nostre Camere si videro fino a venti, a trenta gli emendamenti proposti ad una tal legge: molti non erano pure appoggiati: i più nascevano a caso, separati dallo spirito e dal complesso della legge: erano riflessi d'individualità o segni di partito. I membri del Senato, la cui diversità d'opinioni non può essere nè tanta nè tale da vietare gli amichevoli congressi, s'intendano prima tra loro, almeno coi loro più intrinseci, sugli emendamenti da proporre, ed allora o persuasi da ulteriori considerazioni si asterranno, o non astenendosi avranno almeno il piacere di vedere la loro opinione divisa da più di uno. Con ciò si evita anche quella specie di picciolo scandalo che nasce sempre dal trovare in un'Assemblea politica uno discordante da tutti; o talora, che è peggio, uno alla cui proposta niuno bada.

Noi diciamo questo per tutti: pe' deputati come pe' senatori; per le leggi complesse come per le più semplici; per la dignità come per la legittima influenza che i pubblici dibattimenti esercitano sul popolo. Il quale non è a dire come sia solito foggiare il suo spirito e il suo contegno sugli esempi de' maggiori di lui che ha sotto gli occhi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

CONVENZIONE COLLA TOSCANA

Presentata dal presidente dei ministri
nella tornata del 9 novembre 1849.

Rapporto sui motivi che hanno indotto il regio ministero a conchiudere colla Toscana il 24 settembre p. p. una convenzione, la quale abolisce i diritti differenziali che il trattato del 1847 aveva lasciati sussistere.

Nei varii trattati di commercio e navigazione, che questo regio governo ha conchiusi con diversi altri d'Europa, e di oltremare, come p. e. in quello del 10 ottobre 1838 cogli Stati Uniti d'America, nell'altro del 29 novembre 1839 colla Svezia e Norvegia, nel terzo colla repubblica di Uraguay del 29 ottobre 1840, nel quarto colla Danimarca del 14 agosto 1843, si mantenne sempre nel sistema di riservare, con un articolo separato, i diritti differenziali sui cereali, sull'olio d'oliva, e sui vini trasportati direttamente dal Mar Nero, dai porti dell'Adriatico e del Mediterraneo fino al Capo Trafalgar, stati stabiliti a favore della regia bandiera col regio editto del 17 gennaio 1825.

Se in qualche altro trattato (che non sia di semplice navigazione) non si veggono espressamente questi diritti riservati, come p. e. in quello colla Francia del 28 agosto 1843, e nell'altro colla sublime Porta del 2 settembre 1839, la ragione si presenta chiara perchè, cioè in quello colla Francia scorgonsi stipulate reciprocamente varie ivi enunciate agevolezze e concessioni a favore del commercio rispettivo; e l'altro colla Turchia contiene piuttosto un accordo sui diritti che le importazioni ed esportazioni per parte del commercio Sardo in quelle contrade si sarebbero d'ora innanzi pagati, anzichè un concordato per la reciprocità di trattamento verso il commercio ottomano negli Stati del re.

Sulla base dei diritti differenziali si negoziarono posteriormente e si stipularono i due trattati, l'uno con Napoli il 7 febbraio 1846, e l'altro colla Toscana il 5 giugno 1847.

Qualche differenza vi passa tuttavia fra loro: colla Toscana all'art. 10 la Sardegna si riserbò pienamente i diritti differenziali sui generi anzi nominati, e se ne escluse la bandiera granducale qualunque fosse la provenienza dei medesimi. Per lo contrario nel trattato con Napoli, all'art. 5 si fece unicamente menzione *delle produzioni del suolo e dell'industria dei due paesi, dei loro rispettivi dominii provenienti dall'uno ed immessi nell'altro*, e neppure al successivo art. 8, dove più ampii sembrano indicati i diritti accordati alla bandiera napoletana, s'incontra la rinuncia dal canto nostro al privilegio riservato alla bandiera nazionale, almeno per gli stessi generi *provenienti da un altro paese*, oltre quelli compresi nel dominio di S. M. siciliana, locchè farebbe conchiudere essersi almeno in questa parte riservati i diritti differenziali.

Ben diversamente si passò la cosa nell'occasione del nostro trattato di commercio e navigazione colla S. Sede, stipulato il 3 luglio 1847. Quivi si è nell'art. 2 esplicitamente detto che la bandiera pontificia sarebbe stata nelle importazioni assimilata alla Sarda, non solamente per i prodotti del suolo e dell'industria nazionale, *ma per quelli ancora di qualunque altro paese*. Si è dopo questo concordato che la Toscana non cessò mai dal chiedere e di instare per una parità di trattamento, e così per l'abolizione dell'art. 10 sopra citato del trattato 5 giugno 1847.

Il 12 giugno 1848 la legazione toscana presentò un *memorandum* onde formò un'apposita domanda. Si prese allora da questo ministero il parere di quello delle R. finanze, il quale nella sua prima nota del 26 giugno stesso anno, già lo spiegava non contrario al desiderio della Toscana: colla seconda poi del 19 luglio successivo mandò uno scritto della Camera di commercio di Genova favorevole agli officii del governo toscano per le considerazioni ivi ampiamente sviluppate; allo stato allora delle cose, più nulla sembrava si opponesse all'abrogazione dell'art. 10 del trattato colla Toscana 1847.

Il ministro degli affari esteri però, forse colla mira di ottenere dal governo granducale qualunque altro corrispettivo migliore della reciprocità, ed analogo alle politiche circostanze dei tempi, assai più che per il timore che accordandosi un tal favore alla Toscana, venisse invocata da tutte le altre corti, cui era stato in pari trattati ricusato, andò sempre protraendo l'adesione alle istanze toscane.

Essendo state queste ultime rinnovate, il ministero degli esteri giudicò conveniente di sentire l'opinione di quello dell'agricoltura e del commercio, il quale dopo d'avere chiesto al dicastero delle R. finanze le opportune informazioni su quest'argomento, onde poter calcolare in qual proporzione stavano i vantaggi che la Toscana ricavar poteva dall'abolizione di questi diritti differenziali, e quali potevano venire assicurati al nostro commercio col guarentirlo da una specie di rappresaglia, che il governo granducale poteva adottare in virtù dello stesso art. 10 del trattato, quantunque non si fosse mai di tal facoltà sinora prevalso, rispose essere di sentimento doversi annuire alla domanda di cui si tratta. Dietro le ragionate considerazioni contenute nei prementovati uniformi pareri, il R. ministero conchiuse pertanto colla Toscana il 24 settembre p. p. una convenzione che abolisce i diritti differenziali quali l'articolo 10 del trattato del 1847 aveva lasciato sussistere.

NOI LEOPOLDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

Principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, gran duca di Toscana ecc. ecc. ecc.

Avendo veduta ed esaminata la convenzione che, all'oggetto di abolire l'articolo X del trattato di navigazione e di commercio concluso già fino dal 5 giugno 1847 fra le corti di Toscana e di Sardegna, è stata stipulata nel dì 24 settembre scaduto, fra il nostro ciamberlano Giulio Martini, cavaliere dell'insigne militare ordine di santo Stefano papa e martire, commendatore del nostro ordine del merito sotto il titolo di san Giuseppe, di quello sacro militare dei santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, e dell'altro imperiale russo di sant'Anna di seconda classe, cavaliere dell'ordine francese della legion d'onore, decorato dell'ordine Piano di prima classe, di quello Lucchese di s. Lodovico di seconda classe, nostro ministro residente presso sua maestà il re di Sardegna, munito di nostre plenipotenze; ed il cavaliere Luigi Federigo Menabrea, cavaliere dell'ordine religioso e militare dei santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, colonnello del Genio militare e primo ufficiale del ministero per gli affari esteri di S. M. Sarda, munito di plenipotenze della prefata maestà sua; la quale convenzione è del tenore che segue:

Sua altezza imperiale e reale il granduca di Toscana, e S. M. il re di Sardegna, nella mira di promuovere le relazioni commerciali fra i loro Stati, erano addì cinque giugno dell'anno mille ottocento quarantasette addivenuti fra loro ad un apposito trattato di commercio contenente varie disposizioni dirette allo scopo di un comune vantaggio per i sudditi loro rispettivi. Coll'articolo X di quell'accordo, il re di Sardegna si era per altro riservato a favore della sua bandiera i diritti differenziali stabiliti ne' suoi porti sui cereali, olio di oliva e vini trasportati direttamente dal Mar Nero, dai porti dell'Adriatico e dal Mediterraneo fino al Capo Trafalgar: e per reciprocità il granduca di Toscana erasi riservato dal canto suo la facoltà di fissarne, quando gli piacesse, dei corrispondenti sui medesimi generi nei proprii dominii a carico del commercio sardo.

Desiderando adesso i due sovrani che tale accordo riceva quella maggiore estensione, di cui può essere suscettibile, in conformità delle vedute dalle quali ebbe origine, e ben ponderata la specialità dei rapporti del commercio marittimo dei loro Stati, hanno dovuto riconoscere la utilità e la convenienza di toglier di mezzo qualsiasi incaglio che tuttora rimanga sussistente alla bandiera di uno dei due paesi per la introduzione nei porti dell'altro di qualunque genere o prodotto, e specialmente di quelli che col precitato articolo X restarono temporariamente esclusi da una assoluta parità di trattamento.

---

stochè fu ritornato nel regno venne disciolto; i superstiti eroi di quel reggimento furono aggregati ad altri corpi dell'esercito, ed a comporre il nuovo decimo di linea furono chiamati i soldati più malvagi di tutta la truppa. Non bastava al ministero rapire ai prodi la gloria di combattere l'antico nemico d'Italia; la sua vendetta non era compiuta, ove non avesse tentati tutti i mezzi di contaminare il vessillo di quel nobilissimo reggimento.

Non la finirei mai se tutti annoverar volessi gli sfregi che il ministero del 16 maggio si studiava di fare apertamente all'autorità legislativa. Per non scendere ad altri particolari mi basti dire, ch'esso spinse l'audacia fino ad ingerirsi della composizione medesima della Camera, ed a chiedere che si procedesse per la seconda volta alla verifica dei poteri. Il pretesto di questa domanda stranissima era la questione del censo: a norma della legge elettorale promulgata in conformità del programma del 3 aprile, oltre a modico censo la così detta capacità conferiva il privilegio della eligibilità: dopo il 16 maggio il censo fu accresciuto, e la capacità fu spogliata della sua prerogativa. Gli elettori non curando la distinzione, rielessero il 15 giugno gli stessi deputati scelti il 15 aprile, fra cui alcuni non avevan censo. Nell'agitare la questione della verifica dei poteri al principio della sessione la Camera per scansare, come già dissi, ogni intoppo si attenne al metodo inglese, e dichiarò valide tutte le elezioni contro le quali non sorgeva protesta: il ministero, che allora per la incertezza dell'esito della rivoluzione di Calabria, comprendeva essergli necessario che il Parlamento ad ogni patto si costituisse legalmente, approvò quel modo di procedere e non intervenne nelle discussioni. La Camera era raccolta da due mesi: il ministero presentando due progetti di legge l'aveva implicitamente riconosciuta, quando ad un tratto mutò parere, ed avuta la certezza che parecchi deputati non avevano censo, osò chiedere per iscritto ragione dell'operato dell'Assemblea, facendole indiretta intimazione di procedere per la seconda volta alla verifica dei poteri dei suoi componenti. La lettera officiale scritta al presidente della Camera intorno a siffatto argomento fu firmata da tutt'i ministri, tranne quello dei lavori pubblici, brigadiere Carascosa, il quale anche questa volta mosse gagliarda, ma inutile opposizione al divisamento dei suoi colleghi, e quando un deputato, l'Imbriani, gliene tributò lode, commise la imperdonabile debolezza di rinnegare nel giornale officiale la sua opinione. Io non so davvero se gli annali parlamentari di tutti i paesi costituzionali porgano esempio di scandalo pari a quello del quale discorro: la pretensione ministeriale, oltre all'essere una impertinenza solenne ed una insigne slealtà, era altamente incostituzionale, perchè implicando la possibilità della ingerenza del potere esecutivo nella giurisdizione esclusiva del potere legislativo rompeva l'equilibrio dei poteri, nel quale appunto è riposta l'essenza d'ogni ben ordinato governo rappresentativo. La Camera ascoltò un lungo e stupendo discorso di Paolo Emilio Imbriani, ed alla piena unanimità dei voti passò all'ordine del giorno sulla lettera del ministero. I pochi deputati ministeriali, che sedevano nell'aula parlamentare non furon secondi a nessuno nel riprovare categoricamente la illegale ed insolente proposta.

E questi erano gl'insulti *patenti*, coi quali il ministero contraccambiava la moderazione dei deputati: che dirò poi degli insulti *occulti*, delle calunnie invereconde, delle infami accuse ch'egli moveva contro di essi, e susurrava tuttodì agli orecchi del sovrano? Bozzelli non si stancava giammai dal ripetere al re che la maggior parte dei deputati erano cospiratori di professione, nemici della sua dinastia, gente facinorosa. Raffaele Conforti era tacciato di *comunista*, Spaventa di *repubblicano*, Scialoia ed io di *albertisti*. Scialoia era stato professore nell'università di Torino, io aveva passato nella medesima città l'ultimo anno del mio esiglio, e si sapeva essere amicissimo al Gioberti: ecco i terribili e logici argomenti, dai quali la industriosa fantasia ministeriale arguiva che noi altri due eravamo i prezzolati agenti di Carlo Alberto. Ma Bozzelli in ciò non aveva nemmeno il merito della invenzione: i repubblicani delle altre parti d'Italia m'aveano già da un pezzo onorato del titolo di albertista. Un giorno alla Camera si parlava di regolamento: per risparmiare tempo io proposi si adottasse provvisoriamente il regolamento piemontese, e la proposta appoggiata da Carlo Poerio, venne approvata. Si crederebbe? in quella innocentissima proposta si seppe trovare un indizio irrefragabile del mio albertismo! Ma queste insulse calunnie trovavano eco nella camarilla e nella truppa, e mettevano a repentaglio la nostra vita: ogni giorno eravamo astretti a cautelarci sul serio, ed ogni giorno correvam rischio non lieve di essere trucidati. L'esercito (ossia coloro che ne assumevano il nome) riputava offesa fatta al suo onore il ragionare della guerra italiana: il re credeva che promuovere quella guerra e detronizzarlo era tutt'uno. Ogni accento di affetto verso i Siciliani era delitto: il desiderio di riordinare la guardia nazionale, atto di ribellione. I deputati si trovavano adunque in tali condizioni da non poter agitar nessuna questione vitale senza suscitare sdegni feroci, ire implacabili: e di fatti ogni giorno si minacciava una irruzione di plebaglia o di soldatesca nel recinto della Camera, a difesa della quale stavano quasi a dileggio della dignità parlamentare, pochissimi militi dell'antica guardia di sicurezza, fatta risuscitare dopo il 16 maggio col derisorio titolo di guardia nazionale. Il solo fatto di andare alla Camera era perciò atto di incontrastabile coraggio civile: eppure nessun deputato mancò giammai dal recarsi al suo posto: la coscienza di fornire un sacro e nazionale dovere precludeva l'adito allo sgomento, e sotto la minaccia quotidiana e non chimerica delle sassate, dei colpi di pugnale e delle sciabolate, le deliberazioni della Camera dei deputati furono liberissime. La sera del 12 agosto un assembramento di sgherri e di soldati del treno percorreva con bandiera bianca la strada di Porta-Medina, e con incomposti schiamazzi urlava: *abbasso la Camera, abbasso la costituzione, morte alla nazione, viva il re.* I deputati furono avvertiti che l'indomani doveva rinnovarsi la turpe scena e che dovevano essere tutti ammazzati: e la Camera, senza vana iattanza, senza sgomento convenne più numerosa del solito in pubblica adunanza, e mosse ai ministri le interpellazioni già accennate intorno alla sorte dei poveri prigionieri siciliani. Alla fine del suo discorso Raffaele Conforti accennando a quei pericoli, diceva: «i deputati stan saldi ed immobili sopra i loro seggi, RISOLUTI A COMPIERE I PROPRII DOVERI; ma di qualunque SINISTRO sia loro per accadere tutta la risponsabilità, la più grave risponsabilità ricadrà sopra i ministri.» E tutta la Camera con plauso dignitoso faceva eco a tali parole pronunciate con nobile e schietto accento di verità. Nè la fisonomia dell'oratore tradiva alcun segno di terrore o di sgomento: egli e tutti i suoi colleghi eran pronti a tollerare ogni strazio con impassibile serenità. Quando Conforti disse quelle parole memorande, pareva si ascoltasse la voce di Cirillo incatenato, che gridava codardo il suo carnefice!

Nè si ommetteva di aggiungere alle calunnie ed alle minacce i tentativi di corruzione: non pochi deputati eran poveri, poverissimi, e parve ai ministri probabile di comperare le loro coscienze. Stolta e vana lusinga! alle carezze, alle promesse i deputati risposero col medesimo disprezzo, col quale rispondevano alle calunnie ed alle minacce. Le attrattive dell'oro e degl'impieghi sortirono lo stesso effetto che le minacce dei pugnali e delle sassate: la Camera fu inaccessibile alla corruzione ed al timore: i ministri non impaurirono e non comperarono nessun deputato: nessuno, nemmeno un solo: i loro artifizii tornarono vanissimi.

Il ministero, oltrecciò si studiava di suscitare conflitto fra le due assemblee del Parlamento nazionale, ed a tal uopo si giovava della Camera dei pari, composta per la massima parte di impiegati e di gente tutta ligia al potere. La Camera dei deputati aveva fatto un indirizzo italiano e costituzionale: quella dei pari ne fece uno in senso affatto opposto: il primo taceva della Sicilia, il secondo accennava esplicitamente alla necessità di ristabilire *la integrità del reame*, vale a dire di muover guerra ai Siciliani. Ma la opposizione costituzionale non difettava di degni rappresentanti nel

E perciò sua altezza imperiale e reale il granduca di Toscana e S. M. il re di Sardegna volendo ora mandare ad effetto queste loro risoluzioni, hanno di pieno accordo determinato d'abolire il disposto dell'anzidetto articolo X, ed hanno a questo fine nominato per loro speciale plenipotenziario,

S. A. I. e R. il granduca di Toscana, il commandatore Giulio Martini, cavaliere dell'insigne militare ordine di santo Stefano papa e martire, commendatore dell'ordine del Merito sotto il titolo di san Giuseppe, di quello sacro militare dei santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, e dell'altro imperiale russo di sant'Anna di seconda classe, cavaliere dell'ordine francese della Legione d'onore, decorato dell'ordine Piano di prima classe, e di quello lucchese di san Lodovico di seconda classe, ciamberlano della prefata A. S. I. e R. e suo ministro residente presso la real corte di Sardegna, e

S. M. il Re di Sardegna, il cavaliere Luigi Federico Menabrea, cavaliere del sacro militare ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, colonnello del Genio militare, e primo uffiziale nel ministero per gli affari esteri;

I quali, dopo essersi comunicati i rispettivi loro plenipoteri e d'aver quelli trovati in buona e debita forma, han convenuto quanto segue:

Art. I. L'articolo X del trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette fra la corte di Toscana e quella di Sardegna, il quale contiene la riserva a favore della rispettiva bandiera nazionale di diritti differenziali sui cereali, olio d'oliva e vini trasportati direttamente dal Mar Nero, dai porti dell'Adriatico e dal Mediterraneo fino al capo Trafalgar, resta in forza della presente convenzione pienamente abolito.

Art. II. Per effetto di tale abolizione la bandiera toscana nei porti dei dominii di S. M. il Re di Sardegna, e viceversa la sarda in quelli di S. A. I. e R. il granduca di Toscana, appena la presente convenzione abbia ricevute le necessarie sanzioni, godranno di una perfetta parità di trattamento con la bandiera nazionale, anche per i generi esclusi, mediante il citato trattato del mille ottocento quarantasette.

Art. III. Nulla è nel rimanente innovato il suddetto trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette, le cui disposizioni continueranno ad essere nella piena loro attività.

Art. IV. La presente convenzione, che sarà ratificata fra quattro settimane, e più presto se si potrà, rimarrà in vigore a tutto il trenta giugno mille ottocento *cinquantasette*, cioè a dire per il termine prefisso dalle due corti alla durata del precedente trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette, del quale s'intende che debba riguardarsi come parte integrante, di modo che per la disdetta o la continuazione di essa nel tempo a detta epoca successivo dovranno seguirsi, come se fossero qui testualmente ripetute, le norme stabilite all'articolo XIII del predetto trattato.

In fede di che i plenipotenziarii l'hanno munita della loro firma, apponendovi il sigillo delle loro armi.

Torino, addì ventiquattro settembre mille ottocento quarantanove.

(*L. S.*) G. Martini (*L. S.*) L. F. Menabrea.

Abbiamo approvato ed approviamo la suddetta convenzione in tutte e singole le disposizioni che vi si contengono, dichiarando tanto per noi che per i nostri eredi e successori che essa è accettata, ratificata e confermata, siccome con le presenti firmate di nostra mano l'accettiamo, ratifichiamo e confermiamo, con promessa di osservarla e di farla osservare inviolabilmente, senza mai contravvenirvi, nè permettere che vi sia contravvenuto direttamente o indirettamente.

In fede di che, abbiamo fatto apporre alle presenti il nostro sigillo granducale.

Dato in Firenze dal nostro palazzo di residenza li otto di ottobre mille ottocento quarantanove.

(*Firmato*) LEOPOLDO.

(Controssegnato) Il ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri
Duca di Casigliano.

Concorda coll'originale
Torino, il 1 novembre 1849.
Il segretario di Stato nel ministero degli affari esteri
Capo di Divisione
Conte Maffei di S. Gillio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sommario. *Sunto di petizioni. Appello nominale. Dichiarazioni d'urgenza. Relazione di elezioni. Incidente relativo all'orario delle adunanze della Camera. Discussione sul progetto di legge per l'unione dei comuni di Mentone e Roccabruna agli Stati Sardi. Votazione ed approvazione della legge. Relazioni di petizioni. Interpellanze del deputato Turcotti sulla libertà d'azione del sovrano Pontefice. Interpellanza del deputato Quaglia sui rendiconti da darsi dal ministero sulle petizioni. Secondo appello nominale.*

La seduta è aperta a un'ora e 1|4.

Letto il processo verbale della precedente tornata, il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Appena la Camera è in numero si approva il verbale.

Varie petizioni sono chieste d'urgenza.

Cavallini relatore, riferisce sull'elezione dell'avvocato Carlo Vesme (collegio di Finalborgo), proponendo alla Camera la sanzione delle conclusioni dell'ufficio settimo, pronunciatosi unanime per la validità.

La Camera approva.

Benza relatore. Riferisce sull'elezione fatta dal collegio elettorale di Verrez, nella persona dell'avvocato Domenico Marco, e ne propone l'approvazione alla Camera.

(La Camera approva).

Il vice-presidente mostra desiderio di mutar l'orario delle sedute.

Asproni propone per queste un giorno sì e l'altro no, onde negli uffizi vi sia pur tempo a far qualche cosa.

Sineo vorrebbe la divisione della proposta.

Cadorna e Cavour sono d'avviso che si mantenga lo *statu quo*; tanto più che gli uffizi non sono per nulla addietro nel disimpegno dei loro affari.

Segue la discussione in proposito fra i signori Guglianetti, D'Arviernoz, Borella e Bianchi.

Posto ai voti l'ordine del giorno coll'invito ai deputati di trovarsi all'una precisa, è adottato.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per l'unione agli Stati sardi dei comuni di Mentone e Roccabruna.

Il presidente dà lettura degli articoli seguenti:

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. I comuni di Mentone e Roccabruna saranno d'ora in avvenire governati come le altre parti dello Stato e come parte integrante del medesimo.

Art. 2. Avranno immediatamente vigore nei detti comuni le leggi sulle elezioni politiche e sulla stampa.

Art. 3. I comuni medesimi faranno parte del collegio elettorale di Sospello. Essi però sono ammessi per questa legislatura ad inviare un deputato speciale al Parlamento, che sarà nominato dagli elettori inscritti nelle liste per le elezioni comunali.

Art. 4. In tutti gli oggetti cui non è provvisto con la presente legge continueranno ad osservarsi quelle che sono state sin qui in vigore.

È tuttavia data facoltà al governo di provvedere con semplici decreti reali in via d'urgenza alle materie che sono meramente amministrative.

Art. 5. Sarà provvisto con decreti reali a che i comuni di Mentone e Roccabruna siano, in quanto ai tributi e dogane ed alla vendita del sale e dei generi di privativa, equiparati al rimanente dello Stato.

Art. 6. Per l'applicazione della tariffa doganale, delle leggi concernenti alla vendita dei generi di privativa, verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra i pesi e misure fin qui tenuti per legali nei comuni suddetti, ed il sistema decimale-metrico.

Nello stesso modo si provvederà per l'uniformità del sistema monetario.

Art. 7. Sarà parimenti provveduto ulteriormente in ordine alle sovvenzioni che per la specialità delle circostanze risulteranno necessarie alle esigenze municipali di quei comuni.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. 2 e 3

Come quelli del ministero.

Art. 4. In tutti gli oggetti cui non è provveduto con la presente legge, continueranno ad osservarsi quelle che sono state sin qui in vigore.

È tuttavia data facoltà al governo di provvedere con semplici decreti reali in via d'urgenza alle materie che sono meramente amministrative, e di stabilire il tempo in cui saranno pubblicati e resi esecutorii i codici civile, penale, commerciale e di procedura criminale, non che le leggi e regolamenti sulla leva militare.

Art. 5. Sarà pure provvisto con decreti reali a quanto concerne ai tributi, dogane, vendita del sale e generi di privativa.

Art. 6. Verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra i pesi e misure sin qui tenuti per legali nei comuni suddetti ed il sistema decimale metrico.

Nello stesso modo si provvederà per l'uniformità del sistema monetario.

Art. 7. *Come quello del ministero.*

Presidente. La discussione generale è aperta. Se nessuno domanda la parola, consulto la Camera per sapere se ella voglia passare alla discussione sugli articoli del progetto della commissione.

D'Aviernoz propone d'intendersi coi diplomatici prima di approvar la legge.

Sineo propone su questa proposta l'ordine del giorno.

Caveri fa lo stesso.

Terminata la discussione generale si passa a quella dei singoli articoli.

Questi articoli vengono un dopo l'altro approvati quasi senza discussione, tolti due emendamenti che rimasero ritirati.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti	108
Maggiorità . .	55
Favorevoli . .	74

La Camera adotta.

Asproni sale alla ringhiera per riferire sulle elezioni, ma la Camera non è più in numero.

Il canonico Turcotti vorrebbe fare un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia, il quale non è presente, e si contenta di farla in genere intorno alla liberta di azione del sommo Pontefice, destando molta ilarità su tutti i banchi della Assemblea annoiata del lungo aspettare di chi manca.

Ministro dell'istruzione pubblica. Questa interpellanza risguarda più il ministro degli affari esteri che il ministro di grazia e giustizia, perchè si tratta di cose che appartengono più alle questioni estere che alle questioni interne.

Ad ogni modo, o l'uno o l'altro de' miei colleghi avrà cura di rispondere nel modo il più soddisfaciente.

Presidente. Essendo presente il sig. deputato Baudi di Vesme, io lo invito a prestare il giuramento, di cui leggerò la formola.

(Il deputato Carlo Baudi di Vesme presta il giuramento).

L'ora avanzando senza che giunga alcun deputato, voci generali chiedono l'appello nominale, e vi si procede.

Fatto nuovamente l'appello nominale il numero non aumenta.

Quaglia. In una delle sedute del principio del mese scorso fu dichiarato dal ministero, che avrebbe alla fine di ogni mese dato riscontro sul risultato delle petizioni che gli sarebbero state trasmesse.

Desidererei interpellare il signor ministro se vi sono ostacoli a che si compia la promessa in allora fatta, perchè finora non abbiamo avuto alcun riscontro fuorchè dal signor ministro dell'istruzione pubblica.

Ministro dell'interno. Io non conosco ancora le petizioni state trasmesse al ministero dell'interno durante l'amministrazione del mio predecessore; ma credo che non potranno tardare i riscontri. Si è poi già discusso nel consiglio dei ministri del modo a seguirsi in dare questi riscontri, ma non si potè ancora prendere una deliberazione in proposito.

Quaglia. Purchè stia fermo il principio, io mi dichiaro soddisfatto

(*La seduta è di nuovo sospesa per qualche tempo; finchè molte voci chiedono che venga levata, non potendosi procedere ad alcuna deliberazione*).

Presidente. Mi credo in debito di far osservare perchè ne risulti dalla *Gazzetta ufficiale* che i deputati mancanti obbligano quest'oggi la Camera a sospendere i suoi lavori, e la impediscono di deliberare (*segni di approvazione*).

L'ordine del giorno per lunedì ad un'ora precisa sarà la continuazione della discussione sul progetto di legge per l'ordinamento dei tribunali di commercio.

Asproni. E le petizioni? Domando che lunedì sia messa all'ordine del giorno la relazione di petizioni. Esse sono un diritto sacro dei cittadini.

Presidente. La Camera non è in numero per decidere, in conseguenza io non posso a meno di mettere all'ordine del giorno quelle proposte che sono in pronto.

La seduta è sciolta alle ore 3 e 3|4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Continuazione della discussione della legge per l'istituzione dei tribunali di commercio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Appena che il governo venne informato che parecchi casi di cholera si erano sviluppati in alcuni comuni della provincia di Novi, cioè a Serravalle, Arquata e Sottovalle, ha immediatamente delegato il cav. dottore Trompeo, membro del consiglio superiore di sanità, di portarsi nei luoghi sospetti, e di provvedere onde impedire la diffusione del morbo.

Lo stesso signor cavaliere fu pure incaricato di recarsi a Genova per prendere gli opportuni concerti col consiglio provinciale sanitario e col municipio.

Si può affermare che le misure preventive prese, in un coll'isolamento, hanno antivenuto i progressi della malattia, e già dal giorno 30 ottobre ultimo scorso non si ebbe più alcun caso di cholera asiatico.

Le notizie che ora siamo in grado di dare dà Alessandria dal delegato ricevute e dall'intendente generale, sono soddisfacentissime: quindi simili ragguagli e le misure di cautela energicamente prescritte dal governo, devono riassicurare gli animi.

— Nel giorno 7 del corrente mese l'ultimo convoglio della strada ferrata procedente da Dusino, giunto a 2 chilometri circa da Moncalieri, sofferse un forte urto d'una contro un'altra vettura. Arrestato tosto dal macchinista il corso della locomotiva, si ebbe a riconoscere che la sesta vettura era uscita dalle ruotaie, ed aveva le due sale rotte.

Niuno dei viaggiatori ne sofferse; acconciatisi quindi tutti nelle vetture rimanenti libere, si proseguì il viaggio, ed altro inconveniente non ne venne che un ritardo nella corsa.

La causa di questo accidente è stata la rottura d'una delle sale, la quale, producendo una deviazione, fece rompere l'altra sala.

Si stima opportuno far conoscere la vera natura e gli effetti dell'accidente successo, onde la fama non abbia ad esagerarli o falsarli. (*Gazz. Piem.*).

Firenze. — Leggesi nel *Monitore Toscano dell'* 8 *novembre*:

Dopo conclusa la convenzione di abolizione dei diritti differenziali (Vedi il rendiconto della Camera dei deputati presente numero) avendo le due alte parti contraenti trovato opportuno di procedere ad un cambio di onorificenze, S. M. il Re di Sardegna si è degnata conferire

Il gran Cordone del sacro militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro a S. E. il senatore cavaliere Don Andrea dei principi Corsini, duca di Casigliano, ministro segretario di Stato per gli affari esteri di S. A. I. R. il granduca;

Uguale decorazione al commendatore Giulio Martini ministro residente di S. A. I. e R. il granduca presso la R. corte di Sardegna;

La Croce di commendatore dell'ordine stesso all'avvocato Tommaso Fornetti, segretario generale del ministero granducale degli affari esteri;

La Croce di cavaliere dell'ordine predetto a Carlo Cavaciocchi, sottosegretario e capo della sezione politica nello stesso ministero.

E S. A. I. e R. il granduca si è dal canto suo degnata nominare nel R. Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe

A *Grancroce*, il marchese cavaliere colonnello Massimo Taparelli d'Azeglio, presidente del consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna;

A *commendatori*, il cavaliere colonnello Luigi Federigo Menabrea, primo uffiziale del ministero sardo degli affari esteri;

Il conte avvocato Felice Maffei di S. Gillio, capo di divisione nel ministero stesso;

---

seno della stessa Camera dei pari: il tenente-generale principe Pignatelli Strongoli, carico di anni e di gloria, soldato valoroso, animo nobilissimo, nella discussione di quell'indirizzo fece ascoltare parole severe e coraggiosissime, riprovò senza reticenze le incostituzionalità e gli arbitrii del potere esecutivo, e dichiarò il ministero responsabile delle sciagure che contristavano il paese. Era spettacolo commovente ad un tempo ed ammirabile, vedere un povero e venerando vecchio che si reggeva appena sulle gambe, ascendere alla ringhiera e pronunciare l'anatema solenne del diritto vilipeso e conculcato contro la forza brutale. L'Assemblea mormorò parecchie volte, ma non potè esimersi dall'ascoltare la dura verità. Oltre il Pignatelli-Strongoli debbo, per amor di giustizia, fare onorevole menzione dei pari Boccapianola, Atenolfi, Ilderis, Genoino, che in diverse occasioni mostrarono di partecipare ai sensi politici della opposizione parlamentare.

Alle tornate delle due Camere, e segnalamente a quelle della Camera elettiva, interveniva gran folla di persone: le pubbliche gallerie eran sempre stipate di gente. Un presentimento istintivo diceva a tutti i Napoletani che il palladio delle libertà costituzionali era la Camera dei deputati, e quindi essi con sollecita ansietà ne seguivano i lavori e le fatiche. Le tornate ordinariamente duravano parecchie ore, ma dal primo momento fino all'ultimo l'uditorio era il medesimo, anche quando si facevano squittinii per nomine di commissioni. Lo spettacolo della rappresentanza nazionale insieme adunata, era spettacolo educatore, era splendida dimostrazione della esistenza e della utilità delle libere istituzioni. Tutte le frodi, tutte le calunnie, tutti gli artifizii ministeriali per toglier credito alla Camera andaron falliti: col progredire dei giorni crescevano a dismisura la venerazione e l'affetto del paese verso i suoi rappresentanti. Il ministero non tardò ad accorgersi che invece di screditare i deputati, egli aveva accresciuto, s'era possibile, la propria impopolarità, e quindi pensò a disfarsi della Camera prima che avesse fatto opera legislativa.

Si agitò da principio la quistione dello scioglimento: ma i tempi non parvero ancora propizii, e si preferì l'espediente della proroga. Il giorno 3 settembre comparve un numero straordinario dell'*Araldo*, organo privilegiato delle rabbie soldatesche, nel quale si chiamava la Camera *consesso illegale* e s'insultavano nominativamente Imbriani, Carlo Poerio, Spaventa e lo scrivente. Il Poerio era paragonato a *Caio Gracco*, Spaventa era tacciato di uomo *audace nelle parole e codardo nei fatti*, io di *girovago fazioso*, nemico della dinastia. Nel comitato militare, presieduto dal principe Torchiarolo, fu deciso di assassinare Conforti, Scialoia, Spaventa, Poerio e me: eran forse vane minacce, ma tutta la città le ripeteva e gli amici numerosi cordialmente ci esortavano a non recarci più al Parlamento. Noi non potevamo ascoltare, e non ascoltammo l'amorevole consiglio, eravamo deliberati a perire vittime del nostro dovere: il nostro contegno sventò la trama. La mattina del 5 settembre ci recammo, secondo il solito, all'Assemblea: le strade per le quali dovevamo necessariamente passare, eran popolate di birri travestiti, di spie e di provocatori, che ci ridevano sul muso e speravano appiccar briga per mandarci all'altro mondo. Tollerammo tutto pazientemente, e trovammo il cortile del potere legislativo pieno zeppo di guardie civiche con le solite uniformi verdi: alle due entrammo nell'aula delle pubbliche adunanze: dopo letto il processo verbale e fatto l'appello nominale, per cui risultò essere presenti 107 deputati (durante la sessione non ve n'erano mai stati tanti), salì alla tribuna il ministro Ruggiero in gran divisa e lesse il regio decreto, che prorogava la Camera al 30 novembre. Il presidente suonò il campanello, e la Camera si sciolse immediatamente con silenzio decorosissimo. Che momento solenne e doloroso! Regnava un silenzio di tomba, i volti dei numerosi astanti erano atteggiati a mestizia inenarrabile, taciti ed impassibili stavano i deputati: non un mormorio, non un bisbiglio: ben desiderava la polizia tumulti e sconcerti, ma le perverse brame vennero defraudate. Il viso del ministro era pallido e contraffatto come il rimorso: si sarebbe detto esser egli la vittima e noi i persecutori: dinanzi al Macbeth ministeriale sorgeva quasi l'ombra sanguinosa di Banco la Camera nella sua mestizia, lugubre e minacciosa.

Verso le tre pomeridiane dello stesso giorno, 5 settembre, una mano di gente guidata dall'economo della parrocchia di Santa Lucia e composta di laide meretrici, di cenciosi monelli, di qualche soldato, di numerosi sbirri e simile bordaglia, agitando bianchi pannilini, moveva dalla piazza del regale palazzo urlando *Viva il Re, Morte alla Nazione.* All'inaspettata vista si conturbava la città, si chiudevano in gran fretta le botteghe, sorgevano spaventose in tutti gli animi le memorie orrende delle rapine e degli eccidii del 1799, si prevedeva imminente il saccheggio: nè quello spavento era chimerico o mal fondato. I promotori della oscena dimostrazione si proponevano sbrigliare il popolaccio, far man bassa su tutti i cittadini onesti, trucidare i deputati, e fingere di far violenza al re, facendogli dichiarar cessata la costituzione. Chi fece andar a vuoto l'infame disegno? Chi salvò Napoli da eccidio più tremendo di quello del 15 maggio? Il popolo, i lazzaroni: quel popolo, quei lazzaroni così stoltamente vituperati, così indegnamente calunniati! Mentre la sozza comitiva si avanzava lungo la spaziosa via di Toledo, i popolani del quartiere Montecalvario e della Pignasecca, accorsi allo strepito ed informati del pericolo orribile che sovrastava alla inerme ed infelice città, si accozzarono come per incanto, si armarono di pietre, e preceduti da un'immensa bandiera tricolore, alle grida di *Viva il Re, Viva la Costituzione*, si precipitarono sull'immonda canaglia, ed in un batter d'occhio l'ebbero dispersa. Intervenne allora, *allora soltanto*, la truppa di linea, e fece fuoco non sugli assalitori, ma su coloro che respingevano la scellerata aggressione. Si videro scene degne dei tempi di Masaniello: quel popolo generoso e vivace serbò un contegno ammirabile, e grazie al suo coraggio, i progetti della reazione andarono per quella volta falliti. Il governo frattanto gettava la maschera: i quartieri di Montecalvario e della Pignasecca furono posti in istato d'assedio: chiunque ne usciva era frugato addosso, e se gli si trovavano armi, immediatamente incarcerato: si fecero numerose visite domiciliari, si spingeva il furore fino a rompere le punte dei temperini, che non eran certo armi pericolose, si arrestarono non pochi popolani. Nè tanto lusso di rigore ebbe virtù di sgomentare il popolo: le manifestazioni costituzionali dei lazzari si rinnovarono il giorno 6 ed il 7 settembre, e furono così imponenti, da costringere il governo e la camarilla a rinunziare, almeno provvisoriamente, ai loro progetti. Il direttore di polizia Gabriele Abatemarco ed il prefetto Teodorico Cacace, ordinatori della oscena dimostrazione, furono puniti con la destituzione del fallo di non essere riusciti: lo stesso Bozzelli cadde in disgrazia, e gli fu imposto di cedere il portafoglio dell'interno al pari Raffaele Longobardi, alunno di Canosa e di Del Carretto, uomo senza ingegno di sorta e senza virtù, persecutore per indole e per consuetudine, e, meno l'ingegno, uno Speciale in miniatura. E Bozzelli, il compilatore della costituzione, il ministro del 29 gennaio, del 6 marzo, del 16 maggio, che diceva sempre *di rimanere al ministero per amore al paese, per salvare la libertà minacciata dalla Camera e dalla camarilla*, consentiva a scendere dalla sua politica altezza e con raro esempio di vigliacca cupidigia accettava il posto secondario di ministro della pubblica istruzione!

Raddoppiavano intanto gli apparati di rigore e di forza: la mia Napoli pareva città presa d'assedio: non vedevi che poliziotti e pattuglie di soldati a piedi ed a cavallo: i deputati astretti ad occultarsi: Spaventa ed io, per scansare i furori della truppa, fummo consigliati a partire ed a capo di pochi giorni ci recammo a Roma: molti altri nostri colleghi tornarono nelle provincie: la inviolabilità era uno scherno. Noti il lettore la non fortuita coincidenza: il giorno stesso nel quale si prorogava il Parlamento, si dava opera ad un tentativo di aperta reazione.

Giuseppe Massari.

A *cavaliere*, l'avvocato Alessandro Capuccio, applicato di prima classe in detto ministero.

In questa occasione S. M. il Re di Sardegna si è degnata altresì d'insignire della Croce di cavaliere del sacro militare Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il capo della sezione di archivio del ministero granducale degli affari esteri, Giovanni Cantini, in contemplazione delle funzioni da esso nel decorso anno disimpegnate nella legazione toscana in Torino.

— *Sanità marittima* (dal *Mon. Tosc. dell'*8 *novembre*.

— Al seguito della notizia della comparsa di alcuni casi di cholera nella Marina di Marciana nell'Isola dell'Elba, il magistrato di sanità di Livorno determinò di sottoporre ad una quarantina le procedenze di tutta l'Isola dell'Elba e la misura stessa fu pure da lui prescritta per quelle di Napoli e di Civitavecchia, risultando dalle ultime corrispondenze che in ambedue le suddette città si verificarono delle malattie, delle quali alcune soltanto sospette ed altre riconosciute di natura assolutamente cholerica.

Le prime tracce del male in Marciana furono presentate dal Bovo S. Giuseppe toscano procedente in libera pratica da Nizza, dopo 12 giorni di traversata; il padrone di quel Barchereccio essendo stato il primo ad esserne attaccato, e dopo di lui altro marinaro, amendue però con esito favorevole; — successivamente il male si dichiarò fra i paesani, essendone stati colpiti cinque fino alla mattina del 4 corrente, dei quali quattro vennero già a mancare ai viventi, ed uno trovasi sempre in corso di malattia con notevoli segni di prossima guarigione.

Appena conosciuto un sì tristo avvenimento, le autorità locali e il consiglio di sanità in Portoferraio adibirono con prontezza le più savie disposizioni d'isolamento, insieme alle altre provvidenze cautelative reclamate dalla natura delle circostanze; e giova sperare che le medesime contribuiranno non tanto a circoscrivere il male entro gli attuali suoi confini, quanto a procurarne la sollecita estinzione.

Ne conforta in questa consolante speranza il fatto attestato dai rapporti officiali pervenuti oggi stesso al ministero dell'interno, che fino al 7, niun nuovo caso di cholera ha contristato la Marina di Marciana.

Frattanto annunziamo che le condizioni sanitarie degli altri distretti dell'Elba non cessano di conservarsi sotto tutti i rapporti soddisfacienti, e che lo stesso in pari tempo si conferma dell'intiero littorale della nostra Maremma ed isolette del granducato, ove a tutela delle rispettive popolazioni non si è mancato di far tosto praticare le convenienti misure di prevenzione.

Livorno, 8 *novembre*. (Cart. del *Costit.*) Sono stati arrestati di giorno a un quinto piano in via delle Commedie, e colti propriamente sul fatto parecchi fabbricatori di moneta falsa, fra i quali alcuni non toscani. Costoro attendevano a falsare i francesconi, i fiorini, le dieci lire, e le svanziche. Il numero dei fiorini messi da costoro in circolazione non è piccolo.

Nessun indizio di cholera nella nostra città. Nondimeno sembra a tutti urgentissimo che il governo prenda tutti i provvedimenti necessari sia preventivi, quanto repressivi. Le lettere di Portoferraio del 7 portano altri 4 casi di cholera; tutti a Marciana, due bambini, una donna morti dentro le 12 ore; un uomo che è in via di guarigione.

Roma, 5 *novembre*. — Si è dato principio a restaurare il palazzo di Venezia, ove ordinariamente abita l'Ambasciatore austriaco. Sappiamo che alcuni rappresentanti delle potenze estere hanno ordinato tener preparate le loro abitazioni in Roma. (*Oss. Rom.*)

— Avevamo ben ragione di dare con riserva la notizia circa l'arresto di Calandrelli data dal *Nazionale*. Lo stesso giornale annunzia oggi che il prode artigliere fu bensì arrestato, ma non in casa di militari francesi.

— Le commissioni di censura, veri tribunali d'inquisizione per gl'impiegati, hanno incominciato a decretare le loro sentenze contro di questi. Tutto ad un tratto nel solo ministero dell'interno e polizia ed officio del giornale ne sono stati cassati dai ruoli 72, solo perchè hanno aderito alla repubblica: pare che questa sola colpa basti a perdere l'impiego.

Questa sola ha spaventato tutti gli impiegati; poichè a quel tempo tutti, o di buon animo, o costretti dal bisogno tutti quasi soscrissero quest'atto di adesione, infino ai più neri papalini.

Le carcerazioni, le perquisizioni, gli esigli non cessano ancora, e tutto giorno si ode qualche nuova condanna. (*Nazionale*).

Napoli, 3 *novembre*. — È partito per Madrid, dopo aver preso congedo dal re a Caserta, il contro-ammiraglio della squadra spagnuola, sig. De Bustillos, chiamato ora al ministero della marineria di Spagna. Il *Tempo* che dà questa notizia ignora il termine della farsa spagnuola. (*Corr. Merc.*)

ESTERO.

GRECIA. — Abbiamo sott'occhio il *Courrier d'Athènes* del 28 ottobre, dal quale apprendiamo come non fosse seguito alcun cangiamento nel ministero greco, continuando tuttora il dissidio fra il potere legislativo e l'esecutivo, avvivato sempre dalle invettive de' giornali contro il ministro dell'interno, signor Krestenides. Se dobbiam credere a quel giornale, la sessione della Camera dei deputati potrebbe considerarsi chiusa di fatto per un artificio del ministero, consistente nel consigliare i suoi amici ad astenersi dalla votazione, o a non comparire nelle tornate affin di rendere impossibile qualunque deliberazione. Il Senato seguitava ad occuparsi nell'esame del bilancio dell'anno corrente.

TURCHIA. — Costantinopoli, 24 *ottobre*. — L'I. e R. consigliere ministeriale von Mihanovich è giunto qui addì 21 corrente, ed ha oggi assunto le sue funzioni nella doppia qualità di console generale, e di direttore della cancelleria di commercio di quest'internunziatura austriaca. (*Oester. Korresp.*).

— Dal *Journal de Constantinople* del 24 ottobre rileviamo esser giunti da Samos alla capitale parecchi notabili di quell'isola affin di esporre le loro lagnanze al governo ottomano e assicurare quest'ultimo della loro fedeltà e devozione. La Porta era disposta ad esaminare le loro domande, ma voleva che prima gli abitanti dell'isola facessero ritorno al loro dovere. Speravasi che mercè il contegno mite del governo sarebbe riescito di sedare le turbolenze in quell'isola.

Leggiamo nel *Débats*: Le nostre lettere di Costantinopoli sono del 24 ottobre. Nulla trasparirebbe ancora di quanto siasi risolto. Tuttavia pel corpo diplomatico la questione continua ad essere posta in chiarissimi termini.

La Porta oscilla tra due politiche: la sua sommissione assoluta all'imperatore Nicolò *di lei protettore*, specialmente dopo la spedizione del 1831, ed il concorso dell'Inghilterra, che non fu mai di una grande lealtà verso alcuno.

La Francia ha presa una via di mezzo e meno inglese che non erasi creduto fin ora; e noi ce ne rallegriamo seco: la parte da lei assunta è più destra e produrrà degli efficaci risultamenti. L'Inghilterra pare animatissima a parole, ma in quanto ad atti di ostilità va meno lesta.

Le sue squadre dunque fecero vela un po' troppo presto verso i Dardanelli; noi siamo già persuasissimi che gl'Inglesi non vi entreranno, e che non ne sarà dato il necessario firmano.

Può scommettersi pertanto che la Porta ritornerà sotto il protettorato della Russia e nel suo sistema generale di politica; il che eviterà ogni ulteriore campagna.

Anche a Pera si sono accorti che il linguaggio della Porta erasi intorno a ciò un poco mutato, e che non era più tanto bellicoso.

L'intima unione della Russia e dell'Austria, e la volontà di agire di concerto produssero un tale risultamento.

Concluderemo da tutto ciò, che non vi sarà punto guerra in Oriente, che la Porta farà atto di sommessione, e la sua politica non tarderà a ritornare nelle condizioni precedenti, cosicchè la pace del mondo non verrà per parte sua turbata.

La Francia vi guadagnerà dei buoni rapporti a Costantinopoli, la considerazione che la sua politica disinteressata ha sempre acquistato; e vi otterrà specialmente il gran vantaggio di non essersi lasciata abbindolare dall'Inghilterra.

FRANCIA. — Leggesi nel *Constitutionnel*: — La nostra corrispondenza di Tolone dei 3 novembre conferma le notizie che abbiamo ricevuto dall'Inghilterra e dalla Spagna sulla rottura delle nostre relazioni col governo di Marocco. Ecco quanto ci si scrive:

« Destava maraviglia il non veder rientrar nel nostro porto la fregata a elica la *Pomone* e il vapore il *Dauphin* spediti a Tangeri, or fa un mese, per assistere al ristabilimento della bandiera francese sul palazzo del consolato, e render alle batterie marocchine il saluto cui dovevano fare in quell'occasione. Crebbe ieri la maraviglia dall'arrivo su rada del vapore il *Tenare*, comandato dal sig. Leroux luogotenente di vascello, annunciante che le nostre differenze col Marocco, lungi da esser terminate, come avevasi luogo di supporre giusta avvisi ricevuti quasi simultaneamente da diverse vie, presero improvvisamente una piega che ci toglie la speranza di giungere ad una soluzione onorevole senza usare la forza.

È evidente che il governo della repubblica, quando diede ordine che non si facesse più l'impresa contro Marocco aveva ricevute nuove satisfacenti da Tangeri. Del resto tutte le lettere ricevute in quel tempo, sia da Spagna sia da Orano, erano unanimi nell'annunciare la conclusione delle nostre differenze con Abderrahaman. Ma sembra che questi, secondo il suo vecchio uso, non volesse che guadagnar tempo. Finalmente il nostro incaricato d'affari, dopo molte contrarietà, credè dover far parte al ministero della falsa posizione in che lo mettevano le astuzie dei capi marocchini, e fu autorizzato a fissare immediate un termine, dopo il quale si doveva definitivamente ritirare coi sudditi francesi, se non davasi piena ed intera soddisfazione alla bandiera della repubblica. Il termine spirava ai 21 o 22, e invano il governatore di Gibilterra si adoperò perchè l'autorità marocchina accordasse la chiesta soddisfazione. Non avendo potuto ottener nulla, il nostro incaricato d'affari a Tangeri s'imbarcò sulla *Pomone*, con tutti i Francesi risiedenti in questa città e al tempo stesso fu spedito il vapore il *Dauphin* lungo la costa, con incarico di prender a bordo i Francesi che trovavansi a Larache ed altri luoghi.

Il vapore il *Ténare* arrivato sulla nostra rada lasciò Tangeri ai 25 ottobre con pieghi pel governo.

Credesi che il governo della repubblica farà di ottener da Marocco una esplicita soddisfazione.

Or son quindici giorni la squadra del Mediterraneo, comandata dal vice-ammiraglio Deschênes lasciò l'ancoraggio delle isole Hyères Per dir il vero, e sebbene tutte le voci sparse facciano correre la squadra del Mediterraneo verso l'imboccatura dei Dardanelli, non ci maraviglierebbe l'udire che, cambiando via, si fosse diretta verso le coste di Marocco.

Parigi, 7 *novembre* — La riunione del circolo *costituzionale*, già smembrato per la separazione dei membri che vogliono sostenere esclusivamente la politica del presidente, sta per soggiacere ancora ad un'altra divisione. I membri che si avvicinano più all'estrema sinistra organizzano una riunione speciale. I membri principali sono il gen. Cavaignac, i signori Bixio, de Lasteyrie, d'Adelsward, Victor Léfranc, Vidal, Barthélemy St. Hilaire. Si riuniranno a vicenda dal sig. Bixio e dal sig. de Lasteyrie.

Parigi, 7 *novembre*. — Si discusse oggi nell'Assemblea legislativa se la legge sull'istruzione pubblica verrebbe riferita al consiglio di stato o no. La sinistra aveva proposto che sì, opinando ch'essa, com'è concepita, dia troppo potere al clero. Vi si oppose la commissione, prima, perchè una legge sull'istruzione pubblica era di bisogno urgente, particolarmente per porre un freno agl'istruttori primarii, e quindi, perchè trattandosi di una legge organica, non era necessario che si mandasse ad esaminare al consiglio di Stato. Il governo, per organo del sig. Parieu, ministro dell'istruzione pubblica, dichiarò che, come questa quistione toccava le prerogative dell'Assemblea, non darebbe opinione in proposito. Non ostante quest'annunzio, credevasi generalmente che il governo non sarebbe malcontento che si riferisse la legge com'era stata proposta, che per tal motivo si risparmierebbe il peso di sostenerne la discussione. Venutosi alla divisione, l'Assemblea deliberò di riferirne al consiglio di Stato con 307 voti. Contrarii furono 304.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *novembre* (Corrisp. part. dell'*Indép. Belge*). — La seconda Camera ha tenuto una seduta che si è prolungata sino alle cinque e 1/2 della sera. Trattavasi, come sapete, del progetto di legge relativo alla strada ferrata dell'Est, quindi di quelle della Westfatia e di Saarbruck. La discussione è stata animatissima. L'affare dell'imprestito da contrarsi in grazia della strada ferrata dell'Est aveva già messo in agitazione la dieta del 1847. Questa volta la sinistra domandava l'aggiornamento e la modificazione del voto fino a quando un rendiconto del governo avrebbe illuminato il paese sulla vera condizione delle finanze. Gli era come un rinnovare l'opposizione della dieta, la quale chiedeva, prima di concedere i fondi necessari per la costruzione della strada ferrata di Conisberga, che fossero accordati i diritti costituzionali agli Stati generali. Figuratevi l'importanza che si dovea dare al dibattimento. Trattavasi per soprappiù dell'articolo 108 relativo al voto dell'imposta, rispetto al quale però si prevede vicina una riconciliazione dei partiti.

Se non che la sinistra parea discordante intorno alla questione. Il Simon era d'avviso che la somma dei fondi da votare non potesse essere determinata senza il rendiconto sovrindicato. Il signor Harkort volea trasformare 10 milioni di buoni della cassa d'imprestito in buoni della strada ferrata. Il Bekerat domandava delle obbligazioni dello Stato. Il Wentzel, presidente del tribunale di Ratisbona, ha svolto particolarmente il lato politico della quistione, facendo allusione al recente conflitto tra il ministero e la sinistra moderata.

Una risposta del ministro dell'interno ha dato ad intendere che il governo dal canto suo non sarebbe alieno da una riconciliazione. Il ministero ha specialmente insistito in ciò che il non accordare i ventun milioni richiesti sarebbe stato un rigettare il progetto di legge.

In quella che stavasi per votare, gli ammendamenti della sinistra sono stati rigettati a forte maggioranza. La Camera ha quindi adottato la proposta della commissione, la quale accordava i fondi, assegnandoli primamente sulle riserve di cassa, e quindi in caso d'insufficienza autorizzava il governo ad un imprestito che non dovesse oltrepassare 21 milioni.

— La *Gazzetta Universale d'Augusta* del 7 corrente reca in data di Berlino 4 novembre: « Non è ancora spianata la difficoltà principale della formazione della giunta dell'interim, se cioè i quattro commissarii debbano formare una specie di potere centrale, circondandosi di un ministero esecutore degli affari, ovvero se essi medesimi non debbano formare il detto ministero, partendo tra loro i varii rami degli affari. E perciò sarebbero al tutto prive di fondamento le voci sparse da Francoforte, le quali già designavano le persone dei nuovi magistrati da nominarsi. Di tutte queste particolarità finora non si può veramente dir nulla di positivo ».

— Il luogotenente generale Willisen, del quale s'è menato tanto rumore in alcuni giornali del Piemonte, ha pubblicato pur dianzi a Berlino, pei tipi di Dunker e Humblot, un'opera intitolata: *Der italienische Feldzug des Iahres* 1848, *dargestellt und beurtheilt durch W. von Willisen*, ossia La spedizione italiana dell'anno 1848, esposta e giudicata da G. di Willisen.

Baviera. — Nella seduta della Camera dei deputati tenutasi il giorno 6 corrente, fu annunziato che la durata della dieta si sarebbe prolungata fino al giorno 10 di gennaio 1850.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ieri la prima legione della guardia nazionale di Torino recavasi a Soperga onde deporre sulla tomba del magnanimo Carlo Alberto una corona d'argento, e ritornavane in bell'ordine preceduta dalla nuova banda militare, eccitando in tutti gli animi che la vedevano passare i sentimenti della più viva simpatia per il doveroso ufficio ch'essa veniva di compiere e per l'ammirabile suo contegno.

Queste prove del più spontaneo affetto date da un corpo che racchiude in sè tutti i più vitali elementi di ordine e di libertà, dimostrano quale sia lo spirito che anima la nazione piemontese e qual fondamento possa farsi su di un popolo che consacra e venera in cotal modo la memoria del Datore delle sue libertà.

— Annunziamo con piacere che giovedì prossimo 15 corrente, il corso delle vetture sulla strada ferrata sarà da Torino ad Asti. La prima partenza dall'uno e dall'altro punto contemporaneamente è fissata alle 6 del mattino, e in due ore 35 minuti il viaggiatore avrà corso questo tratto di via. — Si assicura, che pel 1.o gennaio del 50 il convoglio andrà sino a Novi.

ELEZIONI.

Cagliari, 6 *novembre*. — I due collegi elettorali di Cagliari, II e V, convocatisi pel giorno 4 di questo mese andarono deserti. Per mancanza di elettori non fu dato di comporre gli uffizii definitivi secondo la legge, e quindi di scegliere i due nuovi deputati. (*Indic. Sardo*).

Roma, 7 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — La deputazione del clero tornò da Portici dicendo che il Santo Padre aveva mostrato vivo desiderio di restituirsi a questa sua sede, ma che non poteva ancora dire quando le circostanze glielo permetterebbero. La deputazione della Camera di commercio, ritornando, disse avere il Santo Padre addimostrato brama e speranza di sollecita sua venuta in Roma, ma non averne ancora fissato il dì. Ritorna la deputazione del municipio, e reca parole dubitative. I Francesi dubitano pur essi, e siccome li cuoce smania di andarsene, sono tormentati da questo dubbio. I sanfedisti ridono, perchè essi non vogliono Pio IX a Roma, Pio IX cui sfrontatamente vituperano con tali predicati, quali appena escirono dalla bocca de' più fanatici demagoghi. Ed i mazziniani ridono pur essi, in vedere perpetuarsi la presente confusione ed infuriare l'estremo contrario.

Omai la lotta è veramente, come il *Journal des Débats* direbbe, fra *les noirs et les rouges*, e neri e rossi preparano all'Italia una serie di calamità, cui l'umano intelletto male capisce come e quando termineranno.

Si sparge voce che presto sarà decretata *una infornata* di destituiti pel ministero delle finanze. Fra i professori dell'università a cui dicesi toccherà la sorte stessa, vuolsi sia Giuliano Pieri.

La moneta erosa circola tuttavia, e quello che è poi singolare questa volta, dopo le tre promesse vane, circola senza che sia fissato un ulteriore termine al ritiro della medesima.

Parigi, 7 *novembre*. — La seguente nota è stata deliberata in una raunanza di compilatori di giornali quotidiani, i quali assistevano alla seduta dell'Assemblea nazionale per essere pubblicata collettivamente da tutti gli organi della stampa:

« Un incidente inaudito ha segnalata la fine della seduta di quest'oggi. Verso le ore cinque, al punto in cui il signor Baze aveva preso la parola, uno di quei rumori soliti a nascere ogni giorno nelle loggie, sorse da quella dei compilatori in capo. Immediatamente, e senza alcun avvertimento preliminare, il sig. presidente Dupin ordinò al capo degli uscieri di far sgombrare la loggia. I signori compilatori ritiraronsi tutti.»

«Contro una tale misura, che non si saprebbe come qualificare, e che non ha esempi precedenti, la stampa giustamente offesa, crede di dover protestare nell'interesse della propria dignità e dei proprii diritti.

Parigi, 8 *novembre*. — Lo scruttinio per completare la commissione d'inchiesta sui diversi servizii della marineria, fu aperto dal principio della seduta. Tre soli membri ottennero la maggioranza: i signori Lanjuinais, Lainé e Fourier.

Rimangono a nominare cinque membri per completare la commissione. Lo scruttinio si aprirà domani.

— Il sig. generale Baraguay d'Hilliers partirà per Roma sabbato venturo.

— Il governo ha dato l'ordine, dicesi, ad una delle nostre fregate a vapore di recarsi a Portici per mettersi a disposizione del Papa, che parrebbe deciso di ritornare immediatamente ne' suoi Stati, e sbarcherebbe a Civitavecchia. (*Patrie*).

Borsa di Parigi, 7 *novembre*. — Gli affari furono poco animati. Gli speculatori attendono qualche evento per trattar affari. Nulla di nuovo all'estero o nell'interno. Solo le operazioni di borsa ebbero qualche influenza sui fondi. A contanti il 5 0/0 si chiude a 87, 80 e il 3 0/0 a 55, 65 con ribasso di 10 cc. da ieri.

Borsa di Parigi, 8 *novembre*. — Continuarono oggi gli sconti, ma sopra una scala minore; ciò tuttavia bastò per dar fermezza alla rendita. Si parlò della nomina del signor Carlier a prefetto di polizia, in sostituzione del signor Rébillot. Non sappiamo qual fondamento abbia questa notizia, che del resto non può aver grande influenza sui prezzi. Nulla di nuovo all'estero. Il voto di ieri dell'Assemblea legislativa, che divide la maggioranza sopra una gravissima questione aveva prodotto ieri al *Passage de l'Opéra* alquanta debolezza nei fondi, la quale non ebbe oggi seguito. A contanti, il 5 per 0/0 si chiude a 88, 20, con rialzo di 40 cent. da ieri, come il 3 per 0/0 a 55, 85.

Paesi Bassi. — L'*Aia*, 5 *novembre*. — Il re ha ricevuto ieri in udienza particolare l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna (conte Rignon), il quale ha consegnato a S. M. olandese le lettere del suo sovrano che lo accreditano nella detta qualità presso la corte dei Paesi Bassi. (*Indép. Belge*).

Alemagna. — La *Gazzetta della Posta* di Francoforte annunzia, a quanto pare, con uffiziale autorità, che il ministero dell'impero ha dato ordine che la fregata a vapore il *Gefion*, tolta ai Danesi nella passata guerra, abbia ad essere fatta scoppiare o affondata, anzichè restituita.

Prussia. — Una lettera di Berlino in data del 5, dice che si sta per venire ad un accomodamento tra la Prussia e la Svizzera rispetto al cantone di Neufchatel, per cui le cose saranno messe sullo stesso piede in cui si trovavano avanti la rivoluzione.

La *Gazzetta di Colonia* allega le ragioni per cui il generale Klapka fu arrestato a Dusseldorf, e dice che il suo passaporto non gli dava facoltà di tornare dall'Inghilterra sul Continente, motivo per cui la polizia prussiana negò di lasciargli continuare il viaggio senza gli ordini delle autorità superiori.

Schleswig-Holstein. — Il presidente dell'Assemblea di questi ducati, nell'apertura della sessione a Kiel, fece un discorso che contiene un appello alle armi contro la Danimarca. Secondo l'*Indépendance Belge* le cose dei detti ducati s'accostano ad una crisi.

Errata corrige. — Nel num. 578, facc. 1, col 4, lin. 48 *della Savoia, della contea di Nizza ecc.* Leggi *della Savoia, della Liguria, della contea ecc.*

Facc. 2, col. 1, lin. 66, *purrhè eguale*, leggi *purchè eguale*.

Id. id. lin. 96, *in loro ogni*, leggi *in loco ogni ecc.*

S. NICCOLINI *gerente*.

COURS

Des langues italienne, allemande, française et latine, d'après la méthode de Robertson

Pour les renseignements s'adresser au bureau de la Caisse Paternelle, rue Po, vis-à-vis l'Annunziata, n. 11, au 3.me.

François D.r Poletti.

INCANTO

ALL'AMBASCIATA DI FRANCIA

Nella casa di S. A. R. il duca di Genova, piazza Maria Teresa, n. 1, piano nobile, martedì 13 corrente dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 5 sera, di una considerevole quantità di eleganti mobili di vario genere, candelabri, lastre, strati, vini esteri ed oggetti varii a pronti contanti.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
ROMA . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 24. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 13 Novembre 1849.** **N.° 580.**

TORINO

12 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 novembre.

La Camera mostrò quest'oggi una alacrità alla quale i suoi precedenti non ci hanno punto avvezzi; in una sola tornata deliberò su tre leggi, respingendo la prima, e votando, quasi senza discussione, le due altre.

La legge che sì male capitò era stata proposta da otto deputati della Savoia, i quali, fondandosi sulle condizioni eccezionali della loro provincia, chiedevano si protraesse per quest'anno eziandio il privilegio con regio editto statole concesso l'anno precedente, e in forza del quale gli studenti savoiardi vennero autorizzati a poter attendere in Ciamberì allo studio dei tre primi anni della facoltà medica e legale, dispensandoli così dalla comune obbligazione di venire all'università torinese.

La commissione avea conchiuso per la reiezione assoluta di questo progetto di legge.

Il cav. Boncompagni, con erudito e ponderato discorso, passati a rassegna i bisogni generali dello insegnamento e le speciali condizioni della Savoia, queste e quelli raffrontando e bilanciando, dimostrò doversi certo avere uno speciale riguardo a quella provincia; essere necessario che il governo pensi a provvedere in qualche modo a'suoi particolari bisogni, massime appunto per ciò che spetta allo insegnamento; essere forse il caso d'istituire corsi speciali in Torino; di fondarvi qualche istituto, destinato in ispecie agli studenti della Savoia, come alcuno già ne hanno altre provincie; ma non essere savio e conveniente partito nè per lo Stato in genere, nè per la stessa Savoia il disperdere in vari centri l'insegnamento, e il rompere anche questo vincolo fra le diverse provincie; tuttavolta in questo caso speciale, prese in considerazione le circostanze straordinarie di quella importante e nobilissima parte dello Stato, essere disposto a votare pel progetto in discussione, con che però all'anno corrente si limitasse la proroga del privilegio.

Il quale partito sarebbe stato, a nostro avviso, il migliore.

Per una nazione che non giunge ai quattro milioni l'aver *quattro università* (due in Sardegna, una a Genova, una a Torino) è già forse moltiplicar di soverchio i centri d'insegnamento. Aggiungerne un nuovo sarebbe evidentemente passare ogni misura e far pesare sullo Stato un aggravio sproporzionatamente maggiore dell'utile che verrebbe a trarne la provincia a favore della quale ciò si facesse.

Che se non si dovesse fondare una nuova università in Ciamberì, ma solo autorizzarvi i corsi universitari pei primi due o tre anni di ciascuna delle facoltà, mentre non si provvederebbe che imperfettamente al bene privato, grandemente sarebbe compromesso l'interesse pubblico; inquantochè l'istruzione superiore renderebbesi di gran lunga meno proficua e meno compiuta di quanto possa esserlo, mantenendosi il concentramento universitario.

Gli è incontestabile che l'insegnamento isolato in una provincia e ristretto appena ai primi anni di corso dee riescire molto imperfetto, e gli studi che vi si facciano denno essere molto deboli.

L'esperienza del passato conferma quest'asserzione; essendochè risulti dalla relazione degli esaminatori che annualmente l'università mandava nelle provincie ove erano queste scuole succursali, che quivi e poco e male studiavasi. Tantochè i saggi che negli esami quei delegati ne aveano erano per lo più infelicissimi.

Per alcuni rami poi, ed in ispecie per quelli delle scienze mediche, mancano quasi interamente quei sussidi che pur sono indispensabili agli studi profondi e veramente utili.

Oltre alle quali ragioni un'altra di un ordine diverso, ma non perciò meno importante, una ragione politica fa contro al sistema proposto da alcuni fra gli onorevoli deputati della Savoia.

In questi ultimi tempi pur troppo, mentre parea che le nuove istituzioni proclamando l'eguaglianza di tutti i cittadini e la solidarietà di tutte le provincie dovessero consolidare gli antichi vincoli, questi anzi si andarono allentando.

Non rammenteremo fin dove sia in alcune occasioni trascorso lo spirito di parte, nè di quali spiacevoli conseguenze ci abbiano minacciato le improntitudini degli uni e la tenacità degli altri; ma fatto sta che importa anzichè scemare, crescere i punti di contatto e le occasioni di riavvicinamento. Perchè, se a quella specie di natural barriera che già per se medesima solleva la diversità di linguaggio, s'aggiunga eziandio questa di allontanare sempre più gli uni dagli altri gli abitanti delle provincie di qua e di là dall'Alpi; se tolgasi alla gioventù dei due paesi il comodo di vedersi, di conoscersi, di frequentarsi; quel vincolo di fratellanza che pure dovrebb'essere il più saldo anello dell'unione fra le varie provincie, com'è la prima e principal condizione della forza dello Stato, verrebbe a trovarsi ogni dì più allentato, e porgerebbesi così facile e comodo appiglio di tentar di spezzarlo a chi abbia interesse a ciò fare.

Notisi ancora che sono altre parti dello Stato egualmente lontane da Torino, e le quali pur vi denno mandare i loro giovani alle scuole universitarie. Ma vulnerato una volta il principio del concentramento per favorire i Savoiardi, perchè non si dovrà un eguale privilegio concedere per esempio ai Nizzardi?

Anche questo pericolo impertanto è da prendere in seria considerazione.

Ciò nullameno per quest'anno, avuto riguardo anche a questa speciale circostanza, che l'anno scolastico è già cominciato; che i Savoiardi aveano una specie di tacito affidamento che loro sarebbe anche per quest'anno durato il privilegio, avremmo veduto volentieri che si fosse quest'anno ancora usata loro la chiesta tolleranza, integro conservandosi tuttavia il principio del concentramento dell'insegnamento, e colla espressa riserva di pensare ad adottar per l'avvenire quegli speciali provvedimenti che la condizione peculiare dei Savoiardi dimostri opportuni e necessari.

Ma i pareri delle sue commissioni sogliono essere leggi per la Camera; ond'è che non tenuto conto di queste circostanze di fatto, il progetto di legge degli otto deputati savoiardi venne puramente e semplicemente reietto.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 12.

La maggior parte della seduta fu spesa in interpellanze al ministro dell'interno sullo stato presente del paese. Aperse l'arringo il senatore Sclopis, il quale dopo uno svolgimento ampio e stringente delle cause che possono aver originato il presente accrescimento dei delitti, chiese al governo come intendesse provvedere alla pubblica sicurezza. La risposta del ministro dell'interno fu categorica, chiara e concludente, e può riassumersi in queste parole: *il governo ha mezzi sufficienti per tutelare l'ordine pubblico ed è risoluto ad usarne energicamente.* Le interpellanze Sclopis suscitarono altri interpellanti: i senatori Alessandro di Saluzzo, de la Charrière, de Cardenas, Luigi Collegno si levarono contro i gravi e frequenti insulti che si fecero e fanno contro la religione, o direttamente, spargendo massime anti-cattoliche, o indirettamente, versando un biasimo sconsigliato sull'universale del clero. Anche a queste interpellanze la risposta del ministro Galvagno fu conveniente e precisa: *il governo farà eseguire le leggi entro i termini dello Statuto.* Quantunque non fosse richiesto, il Senato approvò all'unanimità un ordine del giorno motivato proposto dal senatore Maestri, col quale la Camera dichiaravasi pienamente soddisfatta delle risposte date dal ministro dell'interno. Si riprese poscia l'intralasciata discussione sulle pensioni militari, rimasta all'articolo settimo. Ne parleremo nel numero di domani, quando la discussione abbia fatto qualche notabile progresso di più, se gli emendamenti fatti e da fare il consentano, il che non par guari probabile.

IL TRATTATO DI PACE E LA PROPOSIZIONE BALBO.

Già otto o nove oratori, a quanto dicesi, sonosi iscritti per la solenne discussione che dee aprirsi domani.

Avvezzi da lungo tempo alle vicissitudini ed alle commozioni della vita politica, talchè dovremmo omai averci fatto il callo, confesseremo tuttavia che un'intima inquietudine ci punge; non quanto al voto definitivo, chè su questo non può averci dubbio di sorta; ma quanto al tenore medesimo della discussione. Poichè se per l'una parte ella non può in veruna guisa tornar utile al paese, perchè i ragionamenti e le dichiarazioni dei deputati non hanno per se soli forza di mutare le condizioni generali d'Italia e d'Europa, è pur troppo vero per altro, che per essa il decoro del Parlamento e la dignità della nazione sono posti a repentaglio, e poco havvi a sperare che l'amor proprio di certi inesausti parlatori sia capace di tanta abnegazione da sagrificare la facile palma d'un trionfo oratorio al rispetto alla sventura e al senso pratico della situazione.

Un mezzo opportunissimo di evitare questi inconvenienti proponeva il conte Balbo; ma già si preparano i cavilli forensi e gli artifizi dialettici per impugnarne la savia mozione, che si vorrebbe chiarire incostituzionale.

Lo Statuto dice, gli è vero, all'art. 55: — « Ogni « proposta di legge debb'essere dapprima esaminata « dalle giunte che saranno da ciascuna Camera nomi« nate per i lavori preparatorii. — *Discussa* ed appro« vata da una Camera, la proposta sarà trasmessa « all'altra, ecc. » — Ed all'alinea soggiunge: — « *Le « discussioni si faranno articolo per articolo.* » Ma di qui non ne viene punto che la Camera abbia l'obbligo di discutere sempre qualunque legge. Evidentemente quest'obbligo sarebbe un assurdo, ed è per sè chiaro che il legislatore non volle costringere la Camera a discutere, anche quando non vi sia alcun oratore il quale creda di dover chiedere la parola.

Sta adunque in principio, che può benissimo avvenire si voti una legge senza che preceda alcuna discussione. Parecchi esempi ce ne dava il Senato, il quale è, al pari della Camera elettiva, compreso nella disposizione dell'art. 55. Anche in seno a quest'ultima più e più volte avvenne che una legge si votasse senza discussione di sorta.

Sta adunque in fatto eziandio, come sta in principio, che l'art. 55 non implica la necessità di discutere. Esso non dispone a titolo *imperativo*, ma semplicemente a titolo *facoltativo*. Esso non tende a stabilire una regola assoluta, irrevocabile, imprescindibile, ma semplicemente provvede ai casi ordinarii; e siccome comunemente avviene che in un'Assemblea deliberante le proposizioni siano discusse, così guardando a ciò che più spesso succede, stabilisce le norme a tale oggetto relative.

Ma si obbietta, se l'art. 55 non impone assolutamente l'obbligo della discussione, guarentisce il diritto alla medesima, ed assicura a ciascun deputato la facoltà di parlare. Ma se è vero che in massima ciascun deputato ha diritto alla parola, è pur vero eziandio che la Camera ha il diritto di torgliela; la Camera, udito appena un oratore, può votar la chiusura. Or bene, suppongasi che domani appena il relatore, il quale probabilmente in tale sua qualità aprirà la discussione, abbia cessato di favellare, s'alzi taluno a chiedere la chiusura della discussione — se la Camera la votasse, violerebb'ella lo Statuto?

No, evidentemente, ed invero i suoi precedenti, e l'esempio di tutti quanti i Parlamenti l'assolverebbero da cotale accusa, se vi fosse uomo così digiuno dei principii costituzionali per formularla.

Se ciò è, quale differenza potremo fare tra questo modo di procedere e la proposta Balbo? Non è pur sempre la stessa e medesima cosa? Non si viene pur sempre in tal guisa ad evitare la discussione? A votare la legge senza discuterla?

Sta dunque e in principio e in fatto coerentemente allo spirito dello Statuto, nonchè agli usi parlamentari sì delle nostre Camere, sì delle Assemblee deliberanti in generale che può votarsi una legge senza discuterla, dopo udito sovra di essa il rapporto della commissione o giunta, come la chiama lo Statuto.

Il che è pure affatto logico, in quanto cioè equivale ad una dichiarazione che faccia la Camera di voler accettare il giudizio, l'opinione della giunta, come quella appunto che avendo più specialmente studiato il progetto, si suppone pure essere meglio di chicchessia altri in grado di rettamente sentenziare.

La mozione Balbo pertanto non offende in nulla lo Statuto; gli giova anzi, coll'impedire che della sua lettera si abusi a detrimento del suo spirito.

Provato ch'essa è legale e costituzionale, dovremo accingerci eziandio a dimostrar quanto ella sia opportuna e conveniente? Ma chi è che non vegga come codesta discussione sul trattato non possa riescire ad alcun utile risultamento pratico?

Esso è inscindibile; la Camera non può accettarne una parte, respingendone il rimanente. Nè l'Austria vorrà modificarlo per compiacenza verso la Camera.

Recriminazioni personali, reciproche accuse, sterili declamazioni, ecco a un dipresso ciò che formerebbe l'oggetto di questa discussione.

E dopo un infinito romoreggiare e fremere e imprecare, bisognerà pur sempre piegare il capo all'ineluttabile necessità, accettando il trattato tal quale esso è.

Che guadagnerassi adunque a codeste discussioni? Uno spreco considerevole di tempo; il rimescolamento di odii e di nimicizie che cominciavano a sedarsi ed a spegnersi; la tarda rivelazione forse di errori non riparabili, e sovrattutto il disprezzo degli stranieri, che hanno in noi intento lo sguardo, e attendono questa ultima prova per giudicarci e decidere se noi che fummo fanciulli nei giorni della prosperità, sappiamo almeno esser uomini nei dì della sventura.

A ciò riflettano i rappresentanti del popolo: chè una grave responsabilità pesa sovra di essi; e si persuadano, che per quanto fra di loro abbondino i sottili ingegni ed i sofisti, molto difficilmente potranno convincere la nazione, che lo Statuto loro imponga di farla segno agli scherni di tutta Europa; e di dare all'Austria anche questa consolazione di veder messa a nudo e all'universo rivelata la nostra debolezza e la nostra impotenza.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Il secondo reggimento Savoia . .	L. 328 55
Il quarto reggimento Piemonte . .	» 400 »

L'*Opinione* d'oggi produce nel suo primo articolo la seguente sua corrispondenza di Milano.

« A costo di ripetere cose già dette, quest'oggi bisogna che vi parli ancora dei preparativi di guerra, ai quali attende l'Austria con una sollecitudine che merita un'attenta considerazione da parte del Piemonte. Perdonatemi se rimonto un po' addietro nella storia. Voi sapete che tutti gli uomini esperti delle cose di guerra, consideravano impossibile all'Austria la conservazione della Lombardia, senza una strada che permettesse alle truppe stanziate in Milano di avere una ritirata ed una comunicazione attraverso la Valtellina e il Tirolo. La fortezza d'Alessandria era pei Tedeschi un evidente pericolo. Fu allo scopo di togliere l'esercito imperiale da questo *cul-de-sac*, che Radetzky, or sono dieci anni circa, spinse con ogni alacrità la costruzione della strada militare che da Milano passando per Monza e Lecco, conduce allo Stelvio, e quindi nel Tirolo tedesco. Malgrado ciò, la posizione dietro il Ticino non fu trovata abbastanza sicura nè per una *resistenza*, nè per una *ritirata*, e Radetzky pensando che era meglio riavvicinarsi maggiormente alla sua base di operazione e minacciare invece di essere minacciato, dopo l'esperienza della passata guerra, ha ideato un nuovo piano.

« Esso è semplice, ma ve lo assicuro autentico, e ne vedrete fra non molto la *mise en scène*. Verona, centro del governo civile e militare, è capo della strada del Tirolo, e di quelle dell'Isonzo; ivi si formerà un campo trincierato di 60m. uomini, che potrà appoggiarsi su Mantova e Peschiera per operare sull'alta e bassa Lombardia. Sotto *Piacenza* (notate bene) vi sarà un campo di osservazione; per rendere le amministrazioni più pronte e sicure nel sovvenire ai bisogni della guerra, Cremona che siede sul Po, riunirà le delegazioni di Brescia, Lodi e Crema. La Marmora nel marzo 1849 portandosi con 12m. uomini a Parma, minacciava, passando il Po verso Casalmaggiore di tagliare la ritirata ai Tedeschi che fossero appostati a Lodi sulla linea dell'Adda; il maresciallo non obbliò l'avviso, ed ora fortificandosi sotto Piacenza impedisce qualunque movimento del Piemonte verso il Ticino, onde non scoprirsi i fianchi.

« Osservate ora la distribuzione dei diversi corpi di esercito austriaco, e vedrete che senza che ve ne accorgiate siete *accerchiati* completamente. Non vi sgomentate perciò; avete delle fortezze, munitele colla maggior rapidità; avete un esercito, organizzatelo fortemente, state sulle difese, appoggiatevi sulla linea di Alessandria e Genova; se la Francia assisterà istupidita all'invasione delle sue frontiere, l'Inghilterra, siatene certi, ha troppi interessi commerciali coll'Italia, per lasciare che la parte più forte di questa rimanga preda degli artigli dell'aquila grifagna.

« *PS.* Stava per chiudere questa mia, quando mi sono pervenute altre notizie, le quali confermano pienamente le mie previsioni sulla possibilità non molto lontana dello scoppio di una guerra. Il corpo stanziato a Bergamo, che sorveglia lo stradale di Lecco, quello del Tonale, e la città di Brescia, sarà aumentato. Una notificazione annuncia che le operazioni della leva militare devono essere *anticipate*, e ne mette la responsabilità a carico della deputazione comunale. È questo un nuovo fatto, che non dovrebbe passare inosservato nei consigli del re Vittorio Emanuele ».

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sommario. *Sunto di petizioni. Domande d'urgenza. Elezione del signor Peyrone a deputato. Autorizzazione di consiglio di guerra pel deputato Rossi. Relazione sul corso universitario in Savoia e discussione immediata. Reiezione del progetto di legge. Discussione sull'applicazione del sistema metrico-decimale e variazioni di prezzo della vendita dei tabacchi. Proposta Turcotti respinta. Scrutinio segreto. Un solo voto contrario. Discussione sul progetto di legge per estensione alla Sardegna delle leggi vigenti in terraferma sulle opere pie. Scrutinio segreto. Adozione del progetto.*

La seduta è aperta ad un'ora ed un 1|4.

Letto il processo verbale della seduta precedente, il segretario G. B. Michelini dà comunicazione del consueto sunto di petizioni.

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Si riferisce sulla elezione del sig. avvocato Peyrone (collegio di Mondovì).

La Camera approva.

Michelini G. B. propone che sia istituita una commissione la quale constati il numero degli impiegati, dacchè alcuni d'essi hanno rinunziato, ed altri riescirono nominati.

Mantelli (alla ringhiera) riferisce i motivi e le conclusioni degli uffizi relativi alla facoltà a concedersi per un consiglio di guerra al sig. Rossi.

La Camera interpellata approva, e quasi ad unanimità, la conclusione della commissione.

Bertolini alla ringhiera riferisce sul progetto di legge seguente intorno al corso universitario in Savoia presentato dai deputati Brunet, Mollard, Despine, Pissard, Menabrea, d'Aviernoz, De-Livet, Mongellaz.

Article unique. « Pour l'année scolastique 1849-50 les étudiants savoisiens des facultés de droit, de médicine et de chirurgie sont autorisés à faire l'une des trois premières années du cours universitaire dans la ville de Chambéry.

« Le ministre secrétaire d'état de l'instruction publique est chargé de l'execution de la présente loi ».

Il relatore conchiude per la reiezione del progetto.

Brunier proporrebbe il seguente emendamento.

« Les étudians savoisiens de la 1, 2 et 3 année des facultés de droit, de medicine, et chirurgie sont autorisés à faire leurs cours universitaires dans la ville de Chambéry ».

Con quest'altra modificazione:

« Pendant l'année scolastique de 1849-50 seulement ».

S'apre immediatamente la discussione.

Prendono la parola i signori Brunet e Mongellaz in difesa del progetto, tornando all'articolo 4, titolo 5 della costituzione reale dell'università del 2 ottobre 1729, e gli articoli delle costituzioni successive del 7 novembre 1772, coi quali era accordato agli studenti di Savoia il diritto di fare a Ciamberì i tre primi anni di corso universitario, poi a decreti coi quali fu ristretto il diritto prima a due, poi ad un anno, ed in ispecie l'ultimo del 3 novembre 1848 col quale erano autorizzati gli appartenenti alla facoltà di diritto, di medicina e chirurgia a fare in Ciamberì uno dei primi anni del loro corso, e vorrebbero quest'ultima facoltà continuata, dacchè non sono tuttora cessate le cagioni per cui fu concessa, se pure non si fecero più gravi.

Il sig. Brunet soggiunge fra le altre ragioni questa, che gli studi riescirebbero più proficui e più morali.

Bertini insiste sugli argomenti già addotti allorchè combattè la presa in considerazione del progetto. Intende che l'insegnamento dell'università di Torino debba riescire più vantaggioso stante i mezzi e gli stromenti necessarii di cui mancherebbesi in Ciamberì. Quanto alla moralità osserva che quasi tutti i membri della Camera hanno compiuti i loro studi nell'università di Torino, e non riescirono perciò uomini meno morali di quello che accadrebbe in Ciamberì.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Mongellaz e d'Aviernoz in risposta al deputato Bertini, la parola è al deputato Boncompagni.

Boncompagni. Signori, io credo essere mio dovere di esporre alla Camera tutto il mio pensiero sulla questione, che ora si agita; credo che questo sia dovere mio come amico degli studi, e come amico di quella nobile provincia di Savoia, della quale ora si tratta, dove dimorai per molti anni, ed alla quale mi legano molti vincoli di parentela e d'amicizia.

Incomincio per riconoscere che la Savoia ha bisogni, ha interessi speciali in fatto di istruzione: che è un dovere e del governo e della Camera di occuparsene, ciascuno nelle loro competenze. Ora io domanderò, è egli vero, che la Savoia ha un diritto acquistato per continuare gli studi dei primi anni delle facoltà di legge e di medicina nella metropoli di quella divisione? È egli vero che la Savoia ha un interesse permanente, che sia stabilita per lei una legge diversa da quella che regge le provincie di oltremonte? In quanto al diritto si citano delle concessioni, le quali datano dal 1729, e dal 1772. Invero mi parrebbe non poco singolare di dover oggi mantenere i diritti concessi da leggi, che vigevano nel 1729 anzichè attenersi a quelle che sussistono in vigore dopo la promulgazione dello statuto. I deputati della Savoia solleciti come essi sono della libertà nazionale, pensandoci sopra, non insisterebbero d'avvantaggio sopra un argomento dedotto da tali fonti.

La Savoia ha ella un interesse, non dico del momento, ma un interesse duraturo, un interesse perpetuo, ad ottenere questo privilegio? Mi pare necessario di esaminare tale questione, perchè i motivi che furono addotti nella proposizione di legge si riferiscono a condizioni perpetue, non a condizioni momentanee. Io veramente non credo che questo bisogno nella Savoia esista. Infatti rispetto agli studii, il desiderio del governo, il desiderio della Camera, il desiderio delle provincie, non debbe essere di allargare gran fatto le facilità per coloro che si destinano alle professsioni scientifiche, ma di esigere che da costoro si facciano degli studi forti, degli studii severi, delli studii corrispondenti al progresso delle scienze, ed al bisogno della società. Per questo rispetto adunque si ha un interesse comune e della Savoia e di tutte le provincie dello Stato, di rendere più forte l'insegnamento. Che cosa dobbiamo fare per rendere più forte l'insegnamento? Dobbiamo cercare professori distinti, dobbiamo dar loro degli stipendii corrispondenti al grave carico che a loro si impone; dobbiamo avere degli stabilimenti i quali siano abbastanza riccamente dotati per corrispondere ai bisogni dell'insegnamento; in quanto agli uomini distinti, sicuramente non mancano in alcuna delle provincie dello Stato, nè mancano certamente nella Savoia, la quale ed in Piemonte, e nella Francia riscosse sempre nella persona de' suoi figli lode d'ingegno, e lode di dottrina: ma tuttavia io credo, per l'esperienza che ne ho avuta allorquando reggeva la cosa dell'istruzione pubblica, che non è sempre facile comporre con uomini distinti il catalogo dei professori delle nostre università; che questa difficoltà aumenterebbe allorquando si moltiplicassero le università, ed anche quando senza moltiplicare le università si moltiplicassero gli insegnamenti.

In quanto allo stipendio noi sappiamo pur troppo, che le nostre università senza eccettuare i professori dell'università di Torino, la quale è la più riccamente dotata, sono meschinamente retribuiti. Noi sappiamo, quanto meschine siano le dotazioni de'nostri stabilimenti universitarii. Ora tutti gli amici degli studi non debbono cercare di aumentare lo stipendio ai professori, di aumentare le dotazioni degli stabilimenti, anzichè moltiplicare le università, con che si allontanerà sempre il tempo in cui potremo provvedere a quei bisogni? La Savoia debbe forse temere, che se non le si concede in un modo perpetuo questo privilegio, o se non le si concede un'università, manchino soggetti per le professioni letterarie? Io non saprei dividere questo timore. Confesso, che sarebbe la prima volta, se mai questo danno avvenisse, che in un paese si difettasse o di medici o di avvocati *(ilarità)*. Io dunque non temo quest'inconveniente per la Savoia. Ho detto che la Savoia aveva dei bisogni speciali. Quantunque la cosa potesse forse parere estranea alla presente discussione, pure non sarà inopportuno di farne un cenno; e perchè io spieghi interamente la mia opinione, e per accennare al signor ministro della pubblica istruzione, quali siano gli oggetti sui quali è forse utile che si porti la sua attenzione.

Come io vi ho detto finora, non credo nè alla necessità, nè all'opportunità dell'istituzione di una università nella Savoia; ma credo alla necessità ed alla opportunità di istituire una facoltà di lettere. Gli studii di lettere per un siffatto istituto è questo un problema che sottoporrò alle meditazioni del signor ministro dell'istruzion pubblica, ed alle considerazioni della Camera, ed a cui si rivolgerebbero utilmente i pensieri degli abitatori della Savoia. Ora che ho fatto queste considerazioni estranee in qualche parte all'argomento, dichiarerò che a parer mio la concessione che vi si domanda, in se stessa non è conforme nè all'interesse degli studii, nè all'interesse dello Stato, nè all'interesse della Savoia. Tuttavia, vi ha una ragione, che secondo me, prevale: gli studi di lettere che i savoiardi venissero a fare nell'università di Torino, sarebbero loro a un dipresso inutili, essi non sarebbero per loro di alcun giovamento per dare l'insegnamento secondario nella Savoia. Instituendo dunque nella Savoia una facoltà di lettere, si migliorerebbero gli studii secondari, si stabilirebbe l'influenza del governo nei collegi, si farebbe un benefizio ed alla scienza ed allo Stato.

Un'altra necessità della Savoia credo quella d'introdurvi gli studii speciali quali furono introdotti nei collegii nazionali di Torino, di Genova e di Nizza, i quali anzi credo si potrebbero estendere, aggiungendovi qualche insegnamento speciale per il commercio, affine di evitare quell'ingombro di cui tutti oggi si lagnano nelle professioni scientifiche.

Rimarrebbe ancora da vedere se per avventura agli studenti della Savoia non si dovesse destinare in Torino un collegio speciale, come l'hanno le provincie del novarese nel collegio Caccia. La particolare condizione di quella provincia lo richiederebbe per una ragione che, secondo me, prevale su tutti gli argomenti che si sono addotti. E questo secondo enunciava l'onorevole gen. d'Aviernoz è voto universale emesso da quelle popolazioni, ed a questo voto non si debbe resistere. Perciò io voto contro la proposizione della commissione. Raccomando al sig. ministro dell' istruzione pubblica, raccomando ai deputati della Savoia di studiare nuovamente i bisogni di quel paese sotto il rispetto dell' istruzione; quando avremo loro fatte le concessioni che saranno veramente utili agli studii ed al paese, forse l'opinione si modificherà, forse gli animi saranno meno concitati, forse i Savoiardi saranno i primi a conoscere che la concessione che essi invocano al governo non sarà negli anni venturi quella che possa meglio giovare ed alle loro provincie, ed al progresso degli studii. »

Continua il dibattimento fra i signori Rulfi, Sineo, Bertini e Brunier; quindi il relatore prende ultimo la parola, osservando come sia sconveniente allegare decreti anteriori allo statuto, in quanto che se non furono tenuti in conto sotto l'assolutismo, non è da aspettarsi qualche cosa più sotto un regime costituzionale. Aggiunge essere oramai giunti gli studenti e ritenuto per base che gli otto sottoscritti non rappresentano che la minorità, insiste sulle fatte conclusioni.

Ministro dell'istruzione pubblica non crede ora opportuno vedere se convenga o no stabilire in Savoia università, se convenga estendere i corsi a tutte le facoltà superiori, o meglio stabilire un corso di una cattedra di lettere. Egli sarebbe stato d'avviso quanto agli studenti della facoltà di dritto di assentire a quanto gli era chiesto nel termine di un anno; non però per quei di medicina, per le ragioni addotte dal cav. Bertini, e adottate dal consiglio superiore universitario.

Vice-presidente. In questa discussione vengono tre proposte, quella della commissione perchè il progetto di legge sia rigettato, poi la proposta degli 8 rappresentanti della Savoia, per ultimo l'articolo unico del signor Brunier.

Datasi la priorità alle conclusioni della commissione, la Camera le adotta, quindi il progetto di legge proposto à rigettato.

Stante che il ministro di grazia e giustizia ha avvertito con lettera che la sua salute non gli permette d'intervenire nella giornata alla Camera, si protrae la discussione intorno all'istituzione dei tribunali di commercio.

Alcuni vorrebbero all'ordine del giorno le petizioni.

Si oppongono i depntati *Colla* e *Revel*.

È invece all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge per applicazione del sistema metrico decimale e variazioni di prezzo nella vendita dei tabacchi.

Il vice-presidente fa osservare che è chiusa la discussione generale in proposito, e che altro non rimane che a discutere gli articoli. Dà quindi lettura dei medesimi (V. *Risorg.* num. 577, pag. 1).

È approvato senza discussione il primo ed il secondo. All'articolo terzo il sig. De-Livet propone il seguente emendamento:

« Les visites domiciliaires ne pourront plus avoir lieu après avoir franchie la ligne des douanes en ce qui concerne les tabacs étrangers ».

Dopo alcune osservazioni del sig. di Revel, il proponente lo ritira.

Chenal dichiara di farlo suo e lo appoggia assai caldamente, destando non poca sorpresa per certi termini di cui si vale, come sarebbero *sporca amministrazione*. . . ecc. ecc. *Immorale condotta degli agenti*. . . . ecc. ecc.

Revel. Io non seguirò lo stile dell'onorevole preopinante per rispondere ad alcune sue osservazioni, che potrei fino ad un certo punto dire personali, perchè si riferiscono anche ad un'epoca in cui ebbi per ben quattro anni l'amministrazione delle finanze.

Io prego il signor preopinante a voler credere che i principii di moralità e di decenza, di cui può egli vantarsi, sono egualmente comuni a chi gli risponde.

Dirò poi che non vale il venire a far declamazioni generiche, e potrei aggiungere insultanti per l'amministrazione delle gabelle, senza saperne poi specificare alcun fatto. Credo che l'amministrazione delle finanze, pel tempo in cui ne ebbi la direzione, si fece sempre un carico gravissimo di sorvegliare a che non avessero luogo abusi negli impieghi che da essa dipendono, e ne' quali essa potesse avere ingerenza.

Io non saprei poi fino a qual segno si possa dire immorale (dico immorale per non riprodurre l'espressione francese, di cui egli si è servito) il far ricerche sulle persone quando si ha una linea di dogana così estesa, quando si deve necessariamente dagli impiegati fare il proprio dovere, perchè per quanto sia ingrato un dovere, gli è pur sempre tale, e fa d'uopo adempierlo senz'altro, quando la legge lo prescrive; questo dovere, queste ricerche però, ripeto, non lasciarono mai, quando io avea l'amministrazione delle finanze, di esser fatti con tutte le convenienze, con tutti i riguardi voluti. Io non parlo che del tempo in cui ebbi la direzione delle finanze. Spetta a quelli che l'ebbero in altri tempi il rispondere, ove credano doverlo fare, alle imputazioni del preopinante che li possono concernere.

Chenal aggiunge alcune parole a guisa di emendamento a certe sue espressioni, delle quali il deputato Revel si dichiara soddisfatto.

Adottato l'art. terzo, viene la proposta d'aggiunta del canonico Turcotti che dovrebbe formare un articolo quarto.

La proposta è la seguente:

« Fino a tanto che con legge apposita, o con una sentenza dei tribunali competenti non sia decisa la questione insorta riguardante i diritti e particolari eccezioni reclamati dalle provincie o dai comuni che ne sono ancora al possesso, colla presente legge non s'intende punto pregiudicare ai diritti medesimi. »

Il canonico Turcotti tira fuori un quaderno, e si fa a sviluppare la propria aggiunta leggendo per più di 26 minuti, frequentemente interrotto da rumori di vario genere, i quali non andando a verso del leggitore, lo obbligano a prorompere in questi termini. « Si è perduto tanto tempo a sentire tanti elogi de' gesuiti, che val ben la pena di spendere un quarto d'ora a sentire le ragioni che militano in favore di 35 mila anime!.... » Aggiunta così questa sua interruzione a quelle della Camera, ripiglia il filo e conchiude con dire che la Camera dovrebbe adottare quanto propone, in quanto che non tocca nè punto nè poco la proposta legge e non varia in nulla la tariffa.

La proposta del sig. canonico Turcotti è appoggiata dai membri della estrema sinistra.

Dopo alcune osservazioni in proposito dei signori deputati Michelini G. B. e Cagnardi, è chiesto l'ordine del giorno puro e semplice.

Posto dunque ai voti l'ordine puro e semplice, è adottato a grandissima maggioranza.

Fatta la contro-prova si veggono alzati gli uomini della estrema sinistra con qualche altro non lontano dal canonico, poco distante dal centro.

Sul punto che l'ordine del giorno è adottato, s'ode uno scroscio di risa da diverse parti.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti . 119
Maggiorità . . 60
Favorevoli . , 118
Contrarii . . . 1

(*Si ride*) La Camera adotta.

Varii deputati mostrando di volersene andare appena posto il voto nell'urna, sono pregati dal vice-presidente a fermarsi ancora un poco per discutere un'altra legge.

È aperta la discussione generale sul progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori il 22 settembre 1849, e presentato dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati il primo ottobre 1849 per estensione alla Sardegna delle leggi vigenti in terraferma sulle opere pie.

Nessuno chiedendo la parola si passa alla discussione degli articoli, secondo il progetto della commissione (riferto dal deputato Decastro) che adottò per intero quello del Senato coll'aggiunta dell'articolo secondo collocato fra il primo e secondo articolo del primo progetto, così che il secondo diventò il terzo e così in seguito.

Art. 1. Il regio editto 24 dicembre 1836, col quale si prescrive per gli istituti di carità e di beneficenza degli Stati di terraferma un sistema economico simile a quello in vigore nell'esercizio delle R. finanze, e si danno altre analoghe disposizioni, sarà pubblicato nella Sardegna ed avrà forza di legge a cominciare dal giorno di detta pubblicazione, con le eccezioni, modificazioni ed aggiunte di cui infra.

« Art. 2. *Nell'art. 1 del suddetto R. Editto si avranno per ommesse e come non esistenti le parole « quando non sieno anche nella parte economica dirette ed amministrate da qualche corporazione religiosa.* »

Art. 3. All'art. 7 s'intenderà sostituito il seguente:

« L'anzidetto bilancio verrà formato per originale e copia da trasmettersi, a diligenza delle rispettive amministrazioni, all'intendente della provincia fra tutto il mese di settembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce. »

Art. 4. S'intenderanno ommesse le disposizioni inserte all'articolo 13, e che si riferiscono in particolare agl'istituti di carità delle città di Torino, Ciamberì e Genova, e quelle dell'art. 28 dello stesso editto.

Art. 5. La competenza per l'approvazione delle malleverie dei contabili e per la cancellazione delle ipoteche, di cui si parla nell' art. 29, s'intenderà trasferita nei consigli d'intendenza, giusta il disposto delle RR. PP. del 31 dicembre 1842, già prima d'ora pubblicate nella Sardegna.

Art. 6. Il primo alinea dell'art. 37 s'intende modificato nei termini seguenti:

« Il consiglio generale di carità in Cagliari è abolito. Sono tuttavia conservati i consigli particolari instituiti colla carta reale 17 giugno 1837, soltanto per somministrare all'autorità amministrativa tutti i documenti esistenti presso di essi, relativi agl' istituti di carità e di beneficenza, e tutti gli schiarimenti che saranno loro richiesti dalla prefata autorità ».

Art. 7 All'art. 44 s'intenderanno surrogate le disposizioni seguenti:

« Saranno instituite nei singoli comuni della Sardegna le congregazioni di carità nelle forme determinate all' articolo 37 e seguenti, ed avranno le medesime esclusivamente l'amministrazione economica e finanziera, non solo degli spedali civili, ma anche di tutte le altre preesistenti opere pie e lasciti laicali soggetti alla podestà civile, i quali non abbiano una speciale amministrazione ».

Art. 8. All'art. 45 s'intenderà sostituito quanto segue:

« Per cura del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno saranno diramate nella Sardegna, le istruzioni per l'eseguimento del R. editto 24 dicembre 1836, modificate secondo le disposizioni anzidette.

Art. 9. Sono abolite tutte le leggi vigenti in Sardegna, intorno all'amministrazione delle opere pie laicali o miste per la parte laicale.

Mandiamo inoltre pubblicarsi ed osservarsi nella Sardegna le seguenti leggi, relative all'esercizio delle opere pie, cioè:

1. Manifesto camerale 11 marzo 1837.
2. Lettere patenti 18 settembre 1838.
3. Altre 13 dicembre 1845.
4. R. Brevetto 8 luglio 1847.

Si procede allo scrutinio segreto.

N. dei votanti 117
Maggiorità . . 59
Favorevoli . . 115
Contrarii . . 2

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 4 e 3|4.

Ordine del giorno per domani.

Discussione sul trattato di pace coll'Austria.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica la seguente relazione fatta a S. M. dal ministro di guerra e marina.

Sire,

Dopo l'emanazione del R. decreto del 12 di ottobre prossimo passato, con cui V. M. stabiliva il quadro e le incumbenze degli uffiziali generali in servizio attivo e riordinava provvisoriamente i reggimenti di fanteria, è sorto il dubbio che taluna delle disposizioni ivi contenute pregiudicasse le gravi quistioni che si avranno a risolvere all'epoca del definitivo riordinamento dell'esercito, a preparare il quale alacremente si attende.

Si notò specialmente che secondo ogni probabilità sarebbesi riconosciuto utile di ricostituire in modo permanente le brigate di fanteria, comecchè quest'arma debba in tempo di guerra costituirsi in brigate, e sia d'altra parte massima universalmente ricevuta, che giovi conservare per quanto è possibile alle armate in tempo di pace l'ordinamento che debbono avere in tempo di guerra.

Egli pare quindi che riuscirebbe inopportuno, ed anche per qualche rispetto dannoso, sciogliere ora tali brigate, se poi si avessero a ricostituire.

Quindi è che il riferente ha l'onore di proporre alla sanzione di V. M. un decreto per cui verrebbero a rivocarsi in questa parte le disposizioni del citato decreto reale del 12 di ottobre prossimo passato, e si ricostituirebbero per conseguente le antiche brigate di fanteria.

Conseguenza di tale determinazione sarebbe pur l'altra proposizione che il riferente ha l'onore di rassegnare a V. M., cioè che ciascuna brigata continui ad essere comandata da un suo proprio maggior generale.

Coi citati decreti reali le incumbenze degli attuali comandanti di brigata erano affidate ad uffiziali generali addetti stabilmente alle divisioni territoriali, onde seguirebbe da una parte che siffatte cariche verrebbero forse facilmente a considerarsi come posti di riposo, e degenerare in *sine-cure*, e dall'altra i detti generali non avrebbero agio di addentrarsi sufficientemente nella conoscenza di quella truppa, che dovrebbero all'occorrenza guidare in campagna.

Vero è che, conservandosi i comandanti delle brigate, verrebbe ad accrescersi il numero degli uffiziali generali in servizio attivo, risultante dallo specchio annesso al più volte citato decreto reale del 12 di ottobre, e le angustie dell'erario richiedono imperiosamente che essi siano ridotti al numero strettamente necessario al bene del servizio.

Per ovviare a siffatta difficoltà, il riferente proporrebbe alla M. V. di determinare che si possano affidar ad uno stesso uffiziale generale due delle differenti cariche designate nello specchio annesso al regio decreto del 12 di ottobre mentovato, e che si possa, a seconda delle particolari circostanze del servizio militare, lasciare alcuna di tali cariche vacante, sicchè il numero degli uffiziali generali non possa in verun caso essere maggiore di quello prescritto nel § 1 del più volte citato decreto, cioè:

Quindici luogotenenti generali;
Trentatre maggiori generali.

Parve infine opportuno accrescere di alcuni membri il congresso consultivo della guerra, composto ora quasi esclusivamente degli ispettori, dei presidenti dei congressi e di alcuni comandanti d'armi speciali, perocchè i primi possono trovarsi in giro quando occorra la loro presenza al congresso, ed i secondi sono d'ordinario molto occupati nei loro particolari incumbenti, sicchè difficilmente potrebbero attendere ai lavori del detto congresso con quell'assiduità che richiedono le molte provvidenze ch'esso dovrà preparare ed esaminare per l'intiero riordinamento dell'armata che V. M. si è proposto ed il paese desidera.

Queste sono le ragioni, che inducono il riferente a rassegnare alla M. V. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. § 1. I reggimenti di fanteria verranno di bel nuovo riuniti in brigate permanenti, com'erano prima del decreto del 12 di ottobre scorso, concernente il riordinamento provvisorio della fanteria, e tali brigate ripiglieranno le loro primitive denominazioni.

§ 2. Ciascuna brigata di fanteria sarà nuovamente comandata da un maggiore generale, il quale farà parte di essa ed eserciterà le incumbenze medesime che prima della pubblicazione di detto decreto.

§ 3. I maggiori generali delle brigate che sono di presidio a Torino e Genova potranno talora essere da noi destinati ad esercitare colle proprie funzioni, quelle eziandio che spettano ai comandanti di tali piazze e provincie.

§ 4. Sono abolite le cariche di maggiori generali destinati al comando delle brigate e truppe sotto gli ordini dei comandanti delle divisioni territoriali di terraferma, create dal mentovato decreto.

§ 5. Si potranno affidare ad uno stesso uffiziale generale due delle diverse cariche designate nello specchio annesso al decreto del 12 di ottobre mentovato, e si potrà, a seconda delle particolari circostanze del servizio militare, lasciare alcuna di tali cariche vacante, sicchè il numero degli uffiziali generali non possa in verun caso essere maggiore di quello prescritto nel § 1 del più volte citato decreto.

Art. 2. § 6. Oltre al personale del congresso consultivo permanente della guerra, determinato dall'art. 5 del detto decreto del 12 di ottobre, potranno venire aggiunti in modo fisso, ed anche solo temporario al congresso medesimo, quegli uffiziali generali e superiori il cui concorso, dietro la proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, ci sembrasse utile per mandare ad effetto quegli studii e lavori di cui tal congresso verrà incaricato.

§ 7. Tali uffiziali generali e superiori saranno scelti fra quelli che hanno un posto nei quadri del servizio attivo dell'attuale nostro esercito, e che hanno stabile dimora in questa capitale.

§ 8. Potranno però essere chiamati a questo congresso uffiziali generali e superiori in aspettativa, senza che i medesimi abbiano perciò diritto ad aumento di paga o vantaggi.

Art. 3. § 9. S'intendono abrogate le disposizioni contenute nei §§ 8, 12, 16, 17, 18, e 19 del mentovato nostro decreto del 12 di ottobre prossimo passato, in quanto sono contrarie al presente.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino, 10 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

LA MARMORA.

— *Relazione fatta a S. M. dal ministro di guerra e marina.*

SIRE,

Le stesse considerazioni che il riferente ha l'onore di rassegnare a V. M. con altro decreto del giorno d'oggi rispetto alla conservazione delle brigate permanenti di fanteria, inducono a credere che la riduzione dell'arma dei bersaglieri prescritta coll'articolo 2 del regio decreto del 12 ottobre p. p., concernente il riordinamento provvisorio della fanteria, potrebbe dar luogo a qualche inconveniente, qualora all'epoca del definitivo riordinamento dell'esercito quell'arma dovesse di bel nuovo venire ampliata.

La qual cosa pare tanto più probabile, che l'esperienza della guerra passata dimostrò gl'importanti vantaggi che da quell'arma si possono ricavare in paese siccome il nostro intersecato, da canali, da fossi, popolato di alberi, ed in varie guise accidentato. All'esperienza nostra si aggiunge quella delle altre guerre contemporanee, l'esempio delle altre potenze militari, le quali tutte vanno ampliando quest'arma nata e cresciuta per l'opportunità di trar profitto della superiorità che le armi portatili rigate hanno sulle liscie, e per la necessità di addestare il soldato nell'uso di tali armi con istruzione affatto speciale ed accomodata ad una maniera di combattimenti speciale essa pure; istruzione d'altra parte che richiede lungo uso, epperciò lungo tempo e cure assidue ed esclusive.

A fine adunque, che le ulteriori deliberazioni di V. M. non vengano per avventura ad essere pregiudicate in cosa di grave momento per la prosperità dell'esercito, il riferente ha l'onore di rassegnare alla sanzione della M. V. il seguente decreto, col quale modificandosi in questa parte le disposizioni del mentovato regio decreto 12 ottobre scorso, l'arma dei bersaglieri rimane per intanto costituita sì e come si trovava prima del decreto medesimo.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

§ 1. L'arma dei bersaglieri sarà di bel nuovo costituita com'era prima del decreto del 12 ottobre 1849.

§ 2. È abrogato quanto veniva determinato dall'art. 2 del nostro decreto del 12 ottobre scorso, *portante alcune modificazioni nell'ordinamento dei reggimenti di fanteria.*

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino, il 10 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE

LA MARMORA.

— S. M., sull'istanza del cavaliere Mathieu, lo ha richiamato all'intendenza generale di Cuneo, e per ricompensarlo dei servigi importanti da esso resi allo Stato, sia nella lunga ed onorata sua carriera, che nelle straordinarie missioni confertegli in questi ultimi tempi, lo ha decorato della croce di commendatore dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

— Con lettera ministeriale di destinazione del 1 corrente, il ministro di pubblica istruzione ha nominato:

Monti teologo avvocato Giovanni, a direttore degli studii nel collegio nazionale di Torino, in surrogazione del signor professore e dottore di collegio in filosofia, sacerdote Modesto Scoffier, che domandò di esserne dispensato.

— Con altre lettere di destinazione dell'8 corrente, lo stesso ministro approvò le destinazioni dei signori:

Bodoira teol. avv. Oreste, a direttore spirituale nel collegio d'Ivrea;

Ruffini ingegn. Ferdinando, a professore di filosofia positiva, id.;

Ceretti teol. sac. Giacomo, ad incaricato dell'insegnamento di filosofia nel collegio di Ceva;

Fulconis teol. Francesco, a reggente di umanità e rettorica nel collegio di Cortemiglia;

Demichelis sac. Antonio, a prof. di filosofia nel collegio di Pallanza;

Vallosio sac. Francesco, ad incaricato dell'insegnamento d'umanità e rettorica nel collegio di Rivarolo (Canavese);

Colombini Ermenegildo, ad incaricato dell'insegnamento di umanità e rettorica nel collegio di Lanzo;

Monateri teol. Giuseppe, ad incaricato dell'insegnamento di umanità e rettorica nel collegio di Carignano;

Solaro teol. Giuseppe, a professore di filosofia razionale nel collegio di Fossano;

Borrino sac. Gio. Pietro, a maestro di grammatica nel collegio di Santhià;

Longo Antonio, a prof. di rettorica ed umanità nel collegio di Ceva.

MILANO. — La *Gazz. di Milano* dell'8 corrente pubblica i seguenti avvisi:

Col giorno 12 del corrente novembre saranno aperti presso gli II. RR. licei di S. Alessandro e di Porta Nuova, i registri d'iscrizione degli studenti privati del corso filosofico per l'anno scolastico 1849-50.

L'iscrizione potrà aver luogo fino al 30 del corrente mese, e gli studenti si presenteranno, per ottenerla, a quello dei due licei al quale desiderano di appartenere.

I. R. conservatorio di musica in Milano.

L'I. R. conservatorio di musica in Milano si riapre per l'anno scolastico 1849-1850 senza convitto, e gli allievi d'ambo i sessi, con apposito ingresso che separa i maschi dalle femmine, accederanno alle rispettive scuole dalle case loro o da quelle presso le quali potranno essere collocati dai loro genitori, tutori o rappresentanti, cui spetterà di provvedere a che sieno mantenuti, ben diretti e sorvegliati, e di rispondere della loro condotta ed applicazione fuori dell'istituto.

Gli allievi gratuiti d'ambo i sessi in sostituzione del godimento del posto nell'istituto riceveranno un adequato stipendio; gli altri non corrisponderanno che il contributo di mensuali lire 15 per l'uso e consumo di quelle suppellettili scolastiche che vengono fornite dall'istituto per l'istruzione nelle singole scuole.

Per quegli aspiranti d'ambo i sessi rispetto ai quali si verificassero distinte disposizioni a ben riuscire in qualche ramo dell'arte musicale, e le cui famiglie per la loro povertà non fossero in grado di assumersi gli impegni pecuniari di cui sopra, l'istanza dovrà essere corredata di valevoli attestati comprovanti la situazione economica della rispettiva famiglia, per quei riguardi dei quali potesse essere giudicata meritevole.

PARMA (dallo *Statuto*). — La signora Teresa Zavaroni Ferrari di Reggio andò a Parma col marito. Portava un cappello di feltro bianco con un nastro rosso. È donna vistosa e molta folla la seguitò per curiosità. Fu arrestata e condotta alla polizia. Ivi un ufficiale dei carabinieri la condannò a 25 vergate. La signora non sgomentò e disse — essere estense, usare il cappello e non avere nessun significato. Si appellò al superiore, che è il colonnello Meli reggiano. Questi voleva eseguita la sentenza, ma la signora tanto gridò, che le fu commutata la pena nella immediata partenza. Ed ella partì applaudita sulla sera, lasciando però confiscato il suo cappello negli archivii della polizia.

MODENA, 7 *novembre.* — Leggiamo nella *parte officiale* del *Mess. di Modena:*

Venendoci rappresentato che molte armi da munizione, come fucili, moschettoni, carabine, pistole da fonde, squadroni, sciabole, baionette, ecc. appartenenti a questa regia armeria, e di altre provenienze ancora, si trovano presso borghesi sparse nelle città, borgate e campagne dello Stato; e volendo noi per una parte ricuperare dette armi di erariale proprietà, e togliere per l'altra l'incongruenza che armi da munizione abbiano ad essere possedute da particolari con pericolo della pubblica tranquillità e sicurezza, troviamo conveniente di ordinare ed ordiniamo quanto segue:

1. Entro 15 giorni, da decorrere da quello dell'affissione del presente nostro decreto nelle diverse località, qualunque persona non militare abbia presso di sè qualsiasi delle surriferite armi, dovrà denunciarla e consegnarla alla regia armeria in Modena, Brescello e Massa, oppure al comando della piazza, o a quello della tenenza e brigata Dragoni, o della milizia di riserva del paese a cui essa persona appartiene.

2. Scorso il tempo come sopra fissato, i contravventori e detentori delle armi da munizione, di qualunque provenienza queste sieno, verranno giudicati dalla commissione militare residente in Modena o in Massa, e saranno condannati alla pena non minore di tre anni di carcere a seconda de' casi e delle circostanze.

Il comando generale militare resta incaricato di dare le convenienti disposizioni per l'esecuzione del presente decreto.

FRANCESCO.

— Per venerato sovrano chirografo il signor dottore Luigi Bompani di Modena, ora dimorante in Rio Janeiro al Brasile, è stato nominato professore onorario della classe medica di questa regia università, pel lodevole impegno da lui costantemente adoperato a promuovere gli studi delle scienze naturali nella sua patria, contribuendo al maggior lustro de' gabinetti scientifici della prefata università, colla spontanea spedizione di rari ed interessanti oggetti naturali delle più rimote contrade. *(Mess. di Mod.).*

FIRENZE, 8 *novembre.* — Il *Mon. Toscano* pubblica la lettera che segue diretta dal ministro delle finanze ai gonfalonieri in data 8 corrente:

Illustrissimo signore,

I pubblici fogli hanno già riprodotto il sovrano decreto che autorizza questo ministero delle finanze a procurare al tesoro la somma di 30 milioni di lire toscane (pari prossimamente a fr. 25 milioni) in anticipazione dei canoni dell' appalto del tabacco, mediante l'emissione di 30 mila obbligazioni di lire 1000 ciascuna, garantite dall' oppignorazione del provento di quella regalia, non che dei prodotti dell'azienda del sale.

I bisogni che angustiavano la finanza erano in genere di già conosciuti, al momento nel quale discutevasi di una copiosa emissione di *buoni del tesoro* garantiti sul possesso fondiario dello Stato, e che in parte soltanto venne poi effettuata.

Le vicende che a quella emissione si sono succedute hanno dovuto naturalmente aumentare il precario disequilibrio della pubblica finanza, mentre poi il rimborso dei boni suddivisati non saprebbe assolutamente farsi nel modo prescritto e nell' angusto termine che venne prefinito, senza esporsi a sacrificare enormemente il possesso medesimo.

Tali sono, signor gonfaloniere, le cause che necessitano la misura stata dal governo adottata, la quale è pure diretta allo scopo di richiamare dall'estero in Toscana nuovi capitali che concorrano a riempire il vuoto lasciato da quelli che circostanze troppo note e non mai abbastanza deplorate hanno in breve tempo dispersi.

Dall'altro canto, l'operazione che il governo si propone di eseguire offre ad un tempo stesso ogni maggior sicurezza, e presenta pur condizioni vantaggiose ad una onesta speculazione.

Egli è perciò che, comunque il governo ritenga che la operazione stessa debba per la massima parte, e principalmente effettuarsi con capitali provenienti dall'estero, ha pur non di meno voluto lasciare aperta la strada ai nazionali di concorrervi con l'impiego dei propri anche più limitati capitali, sia che loro piaccia profittare della circostanza per farne un utile collocamento, sia che vogliano con quel concorso fare atto di fiducia verso il restaurato governo del principe, al quale sta tanto a cuore il riordinamento civile ed economico del paese.

E questo è principalmente lo spirito dell'art. 12 del decreto del 31 ottobre prossimo passato, con il quale si è voluto offrire, in ispecial modo ai Toscani, il mezzo di acquistare, anche più con sentimento generoso di patria affezione, che di propria e vera speculazione, quel numero qualunque di obbligazioni avesser creduto di lor convenienza, ed anche una sola delle obbligazioni medesime, quando lor fosse piaciuto, prima dell'esperimento dell'incanto.

Siccome, per altro, egli è prevedibile che quelli fra i cittadini che fossero così inclinati all'acquisto di poche obbligazioni, non saprebbero forse, lasciati a loro stessi, come ridurre all'atto quella loro intenzione, così io ho creduto dirigermi a V. S. Ill.ma affinchè ella voglia, all'occasione, farsi centro alla riunione delle domande che volessero avanzarsi per parte degli abitanti nel circondario della sua comunità, e quindi trasmissore delle domande medesime a questo ministero, il quale valutando sommamente l'opinione dei proprii concittadini, vedrà con riconoscenza, in mezzo alle difficoltà che lo circondano, emergere dal concorso dei medesimi un argomento di più di quell'ottimo spirito che gli anima a coadiuvare il governo nel grave assunto di riparare ai mali, non piccoli, che il paese ha pur troppo sofferti.

Accolga, signor gonfaloniere, le proteste, ecc.

LIVORNO, 8 *novembre.* — (*Riforma*). — Questa mattina è giunto il *Lombardo* da Napoli. — Aveva a bordo destinato per qui sua eminenza il cardinale Piccolomini. Pare che in quella città null'altro vi sia stato rapporto al cholera, onde qui il vapore è stato ammesso in libera pratica non avendo ivi comunicato con Civitavecchia, ove vi sono stati il giorno 6 altri due casi di cholera.

— Lo stesso giornale aggiunge: « Sono molti giorni che siamo mancanti di lettere da Roma, benchè quelli che si erano preso l'incarico di essere nostri corrispondenti ci scrivano come al solito. Per conseguenza ci è forza di concludere che il governo attuale di Roma, oltre gli altri meriti, abbia anche quello di violare il segreto delle lettere.

ROMA. — Il *Giornale di Roma* del 6 corrente dice:

« Nel giorno 30 dello scorso ottobre, quattro individui avendo introdotto furtivamente de'funghi nell'interno della città, nonostante le disposizioni prese in proposito dal governo della santa Sede, dipoi se ne cibarono. E siccome essi funghi erano infetti, così tre degli individui stessi furono in pericolo di vita; il quarto, un certo Ferdinando Marconi, miseramente perì.

Questo infausto avvenimento valga a far conoscere quanto nocumento porti il violare le disposizioni governative!

NAPOLI, 6 *novembre.* — Scrivono alla *Riforma*: Si seguita sempre sullo stesso sistema; arresti sopra arresti, e per cosa più bella se ne fa anche commercio. Uno di polizia si porta da qualche persona, e gli dice: « Io so che voi siete compromesso, e che dovete essere arrestato, ma se mi date, per esempio, una tale somma io farò sì che non lo sarete altrimenti. » In questa maniera rubano il danaro, e poi molte volte avviene che la somma sborsata non ha servito a nulla e che bisogna fuggire o andare prigione. Così è avvenuto al conte Ferretti, il quale ha pagato 50 piastre ed è poi dovuto andarsene. Così pure all'ottimo Baracco di Calabria, che ha sborsato la non piccola somma di piastre 800, e nonostante ha dovuto emigrare; e queste sono cose che accadono in una parte d'Italia nell'anno di grazia 1849 ed in un paese costituzionale.

ESTERO.

ISOLE IONIE. — Il *Giornale di Corfù* reca, in un supplemento del 25 ottobre, un manifesto del lord alto commissario in data di Argostoli del giorno antecedente, in cui proclama un'amnistia a favore di tutti gl'individui implicati nell' ultima insurrezione di Cefalonia, e promette di presentare al Parlamento gli atti giustificanti il suo operato. Sono però eccettuati da quest'indulto tre individui, di cui doveva seguire fra breve il processo, trattandosi (a detta del lord alto commissario) di persone gravemente compromesse.

Il colonnello Zambeccari ed il dott. Quartano pubblicarono una lettera, in cui questi due profughi dichiarano falsa l'accusa di aver cospirato contro il governo inglese, mossa loro da lord Ward.

Ecco il manifesto sovraccennato:

Cefaleni,

Ho lasciato scorrere una settimana dalla data della mia ultima proclamazione, nell'aspettazione che alcuni dei molti fra voi, i quali sono interessati nella futura tranquillità di quest'isola, si sarebbero fatti innanzi ad assistere il governo nel tracciare, alla sua sorgente, la cospirazione che l'ha turbata.

Molti mi hanno chiesto ciò. Nessuno mi ha assistito; — e sono ora sforzato, o di mettere cinque dei vostri concittadini sotto processo per alto tradimento dinanzi ad una corte marziale, sulla non appoggiata deposizione di uomini che sono stati convinti dello stesso delitto, e la cui testimonianza può essere il risultato di precedente concerto, suggerito dalla speranza della vita; — o di entrare in una lunga serie di nuovi processi, di nuove denunzie, e di nuovi arresti, nella credenza che passo passo io potrò arrivare ad una compiuta prova del misfatto.

Non posso intraprendere quest'operazione. Io ho fatto quello che ho creduto essere mio dovere verso la mia sovrana e verso voi stessi, finchè vi fu causa di temere la rinnovazione di quegli oltraggi che segnalarono il principio di questa sollevazione. Ma quella necessità è cessata. Abbastanza è stato fatto nella via del castigo; ed io sono tanto più obbligato ad usare con scrupolosa cautela i poteri con cui io sono armato, dappoichè il mio proprio nome è stato frammisto nelle accuse avanzate contro individui, del destino dei quali devo decidere.

Io proclamo adunque un'amnistia generale per tutti gl' implicati negli eventi di agosto e di settembre passato, e prometto da parte del governo che nessun procedimento verrà instituito, e nessuna accusa ricevuta, da oggi in poi, che abbia connessione con quegli avvenimenti.

I detenuti ora in arresto saranno posti oggi in libertà. Il tempo, la loro futura condotta e l'opinione dei loro concittadini dovranno decidere la questione della loro innocenza o colpa; ma se alcuno accusasse il governo di essere stato influenzato in questo caso da passate rimembranze o da personali dissapori, io sono pronto di mettere innanzi al Parlamento, nella sua adunanza, tutte le deposizioni su cui io ho agito, e di lasciare la legislatura a pronunziarsi se la mia giustificazione non sia completa.

Mi fu detto essere duro che uomini ben nati e di fortuna, debbano essere incolpati sulla testimonianza di assassini e di ladri. Ma le cospirazioni, protette da giuramenti segreti, sono rare volte scoperte senza il tradimento di un complice; e questi complici divengono soltanto assassini e ladri dopo esser divenuti cospiratori, ad istigazione d'uomini meglio educati, quantunque meno arditi di loro stessi.

Vi sarà un'eccezione all'amnistia generale. I processi contro di G. Pierato Cutrocci, e del sig. Nicolò Metaxà di Dionisio, essendo stati ritardati a causa di malattia, avranno luogo domani innanzi la corte a Lixuri; il primo di questi prigionieri essendo un malfattore molto antico e molto noto per essere posto in libertà; ed il secondo essendosi sciaguratamente reso risponsabile di atti che è impossibile di sorpassare in un uomo ben nato, allorchè tanti contadini sono stati puniti per le stesse contravvenzioni. Tostochè i loro processi saranno terminati, la corte sarà sciolta.

Il conte Gerasimo Sdrin è stato convinto, dietro le più chiare prove, di essere comparso armato fra i ribelli a Marcopulo, e fu sentenziato a 21 anni di carcerazione. Ma siccome ho trovato da testimonii, che non furono prodotti alla corte, essere l'uomo di debole intelletto, incapace del tutto, per abitudini e carattere, a prendere una parte deliberata in un affare di tal fatta, e probabilmente condotto a Marcopulo dall'oziosa curiosità o dal timore, io commuterò questa sentenza in una prigionia di due anni.

La questione dell' indennizzamento per le perdite sofferte da individui, le cui case furono abbruciate e le proprietà distrutte nei distretti di Scala, Leo, e Catoleo, in agosto e settembre, sarà assoggettata al Senato dietro il mio ritorno a Corfù. Quest' isola è, senza dubbio, obbligata per quei danni, nè può attendersi che si adotteranno provvedimenti pei medesimi, o per qualunque altra spesa straordinaria, che il governo può avere incontrata nella soppressione della rivolta, dal tesoro settinsulare.

Siccome molte irate passioni prevaleranno, e parecchi atti illegali potranno essere attentati durante il prossimo inverno nei distretti che sono stati recentemente disturbati, crederò mio dovere di aumentare la forza di polizia ivi stanziata, ed invito gli epistati e primati di quei distretti di essere particolarmente attenti nel sostenere e comunicare con questa forza. Se questo dovere non fosse stato gravemente negletto a Scala, Marcopulo, Valtes, e molti altri villaggi, le calamità che li hanno già colpiti sarebbero state allontanate.

Io raccomanderò al Senato lo stabilimento di deputazioni a Pessades e Portoterra, ambidue come convenienti al legittimo commercio dell' isola, e come sicurezze contro il traffico di contrabbando, che genera abitudini illegali, mentre danneggia la rendita, e conseguentemente scema i mezzi, dai quali il governo locale potrebbe provvedere ad utili lavori, e principalmente alla preservazione ed estensione di quelle strade da cui dipende il vostro commercio interno.

Pessades mi è stato indicato, durante la mia prima visita, come un porto particolarmente adattato a facilitare la corrispondenza fra Argostoli e Zante; e diverrà doppiamente importante in questo riguardo, allorchè una negoziazione, ora in progresso colla compagnia del Lloyd, sia conchiusa, dalla quale una diretta comunicazione con Trieste e Costantinopoli sarà aperta a Cefalonia ed a Zante.

La compagnia, per i primi sei mesi, non ha i mezzi d'includere Argostoli in questo accomodamento, ma il governo darà facilitazioni pel trasporto di lettere e passeggieri fra Pessades e Zante, a tempo d' incontrare i vapori, finchè cominci la diretta comunicazione.

Non posso partire da Argostoli senza ringraziarvi pel sostegno che mi avete dato nei dolorosi doveri che io doveva disimpegnare. Dai legislatori di quest' isola, dal reggente, dal consiglio municipale, dall'arcivescovo e da tutti i più rispettabili de' suoi cittadini, nonchè dai grandi distretti, che non furono giammai contaminati dallo spirito illegale che ha prevalso, io ho ricevuto i più lusinghieri contrassegni di concorrenza nella politica che ho seguito, e di soddisfazione pei suoi risultamenti. Io credo in cuor mio e nella mia coscienza, che niente altro che quella condotta avrebbr allontanato da quest'isola le più terribili calamità; ma l'amnistia che io ora proclamo, prova non aver io desiderio di prolungare un potere, che nulla se non la dura necessità può giustificare qualunque governo nell'assumerlo, che io ho esercitato con rammarico, e con un senso di responsabilità, per cui pochi mi daranno credito, e che io sinceramente ho fiducia che nessuna circostanza nella mia pubblica vita mi obbligherà giammai di assumere di nuovo.

Cefalonia-Argostoli, 24 ottobre 1849.

H. G. Ward, *lord alto commissario.*

RUSSIA. — Scrivesi da Pietroborgo, in data del 27 ottobre alla *Patrie :*

«Era corsa la voce, che lo zar, sentendo che la flotta inglese dirigevasi dalla parte dei Dardanelli, era salito in grandissima collera, e che aveva fatto significare a Fuad-Effendi ch'ei poteva considerare la sua missione come terminata.

« Ora noi siamo giunti alla pace.

« Ecco quanto avvenne :

« Un corriere partito da Parigi il 15 giunse qui apportatore di dispacci, i quali annunziavano che gli ordini dati alle flotte inglese e francese erano il risultamento di un equivoco, e che d'altronde, quegli ordini erano stati dati prima che si sapesse essere stato Fuad-Effendi ricevuto dallo zar.

« Lo zar dichiarò che ben comprendeva le ragioni espresse nei dispacci, ma nel tempo stesso incaricò il signor di Nesselrode di far conoscere la sua risoluzione all'inviato turco.

« Ecco il senso di tale comunicazione:

« L'imperatore non ammette che alcuna potenza possa mischiarsi nelle sue differenze colla Porta, nè per quanto concerne i rifuggiti, nè per quanto riguarda la Valachia e la Moldavia. Le misure prese nell' interesse di queste provincie non debbono passare sotto la revisione delle potenze occidentali.

« Circa ai rifuggiti, lo zar chiede che vengano internati, o nell'isola di Candia, o in altri luoghi del territorio turco, dove si possa facilmente sorvegliarli. Se alcuni d'essi vogliono andarsene in Francia o in Inghilterra, si lascino andare; lo zar chiuderà gli occhi. Egli però non si dissimula che ov'essi siano o in Francia o in Inghilterra, vi sarà un pericolo, poichè non tralascieranno di preparare ancora la possibilità di una rivoluzione.

« Bisogna che una speciale sorveglianza venga impiegata sui Polacchi che lo zar non chiama che sudditi ribelli.

« Quelli tra i profughi che abbracciarono l'Islamismo saranno di difficoltà all'accomodamento, mentre l'imperatore vuole che si trattino come prigionieri, e che, sotto nessun pretesto possano venire impiegati in attività di servizio.

« Una grave condizione, e che tuttavia sembra non debba incontrare ostacoli, è quella che riguarda l'occupazione della Moldavia e della Valacchia. Si sa che il trattato di Balta-Liman non permette allo zar di tenere più di 10,000 uomini in quelle provincie. Or bene, dice la nota, che per questo inverno il numero degli uomini dell'occupazione verrà portato a 40,000.

« La sola guarnigione di Bucharest avrà 10,000 uomini di fanteria e 3,000 di cavalleria. L'antiguardo del corpo dell'armata russa, accantonato in Bessarabia sarà protratto sino alla linea del Pruth. Yassy verrà occupato come Bucharest, da una forte guarnigione, la quale si rannoderà naturalmente con il corpo d' armata accantonato in Bessarabia.

« Come compenso di queste misure eccezionali e transitorie, la Turchia potrà aumentare per parte sua le guarnigioni che tiene sulle rive del Danubio, da Vidino a Silistria.

« Tale si è l'epilogo delle condizioni imposte. Gli ambasciatori delle diverse potenze ne sono informati.»

UNGHERIA. — Pesth, 3 novembre. — Il *Corrisp. austriaco* reca essere stato in Pesth emanato un ordine col quale ogni tavola sulle botteghe colla iscrizione in lingua magiara, deve altresì fra 48 ore, sotto una penale di 20 fiorini, portarla in lingua tedesca e cangiar devesi inoltre i colori verde, bianco e rosso di tutte le insegne.

AUSTRIA. — La *Gazz. di Vienna* pubblicò una proposizione del ministro del culto e dell'istruzione, conte de Thun, approvata da S. M. e concernente l'istituzione d'ispettori scolastici per le scuole popolari, pei ginnasii, e per le scuole reali ed altre, soggette al ministero dell'istruzione, essendo impossibile a questo sopravvegliare all'andamento di tutti quegl'istituti, e convenendo che la direzione ne sia affidata ad uomini intelligenti e pratici di quei rami d'istruzione, anzichè ai governi, i quali non avrebbero ad occuparsi se non delle condizioni esteriori, specialmente economiche. Spetterebbe all'incontro agl'ispettori l'osservanza delle leggi relative all'istruzione, la sopravveglianza e la sistemazione delle pubbliche scuole, circa alla parte scientifica e pedagogica, non che l'ispezione negl'istituti privati a tenor delle leggi e nella dipendenza dal ministero, dando pure i loro pareri, e facendo proposizioni circa all'esterior andamento e all'economia, giusta particolari istruzioni da compilarsi sul proposito. Sarebbero ordinariamente tre per ciasuuno dei paesi della corona, di conformità alle tre suddette specie di scuole, subordinati come consiglieri immediatamente ai governatori, col titolo di II. RR. consiglieri scolastici e con conveniente assegnamento, sarebbero infine a nominarsi intanto provvisoriamente, fino a che avessero dato saggi di sè. Ed essendo la professione del maestro, quando sia degnamente sostenuta, una delle più rispettabili, e che merita riconoscenza e incoraggiamento, il ministro propone che ai più distinti maestri si conferisca il titolo ed il grado di consigliere scolastico, anche senza l'uffizio d'ispettore e coll'obbligo di assister questo, all'occasione, coi loro consigli e pareri, giovando pur essi de'loro lumi alle autorità scolastiche. In certe occasioni inoltre, ove occorra sentire molti pareri, si potranno formare eziandio commissioni di uomini periti dell'argomento per assistere i consiglieri soolastici. Il nuovo aggravio dell'erario verrebbe compensato dalla buona direzione che prenderebbero le cose scolastiche, le quali devono essere presiedute solo da uomini intelligenti e atti ad allontanare dalle scuole il materiale meccanismo, ed ispirarvi uno spirito di vita; e dall'incoraggiamento che ne verrebbe ai maestri, che devono pur aver la speranza di veder ben compensate le loro fatiche con esteriori distinzioni al pari di altre condizioni sociali.

— La stessa *Gazz. di Vienna* pubblica il rapporto del ministro di giustizia de Schmerling circa alle perquisizioni domiciliari, nel quale dimostrando gl'inconvenienti derivanti dall'art. IV della risoluzione sovrana 22 maggio anno scorso, per cui quelle non sarebbersi potute più eseguire se non per apposito decreto del tribunal criminale; inconvenienti, tra cui merita specialmente nota la facilità per parte del reo di distruggere o fare sparire il corpo del delitto; propone alcune riforme, per le quali, determinando i casi in cui le perquisizioni domiciliari possono essere operate anche dalle sole autorità di sicurezza (prefetture dell'ordine pubblico), e con quali norme, intende di togliere l'abuso e assicurare viemmeglio alla giustizia il suo corso. Il rapporto fu sancito da S. M., e pubblicato insieme colle relative istruzioni per tutte le autorità giudiziarie.

SVIZZERA. — *Il* Neuchâtelois *dei 6 novembre pubblica quanto segue :*

Avvicinando alcuni fatti recenti gli uni agli altri, è difficile non credere che il partito della propaganda e della rivoluzione permanente si disponga a qualche nuovo conato e il suo fomite non sia lungi da noi. Non sappiamo se il sig. Mazzini abbia lasciata la Svizzera o no. Si afferma che sì, e più giornali raccontarono recentemente, come cosa non ordinaria, che l'ordine della partenza. che gli venne comunicato, sia stato trasmesso direttamente dal signor Druey al prefetto di Morges o altronde, senza passare pel cantone di Vaud. Checchè sia, il secondo numero dell'*Italia del popolo* fu pubblicato a Losanna, e l'intenzione dichiarata dai fondatori dell'*Alleanza dei popoli* di erigere in Isvizzera una bigoncia pei rifugiati di tutto il mondo, quand'anche essi dovessero lasciare questa contrada, fa vedere che, allontanandoli materialmente, non si fece tutto. La rivoluzione europea si fonda dunque a Losanna in questi due organi, ed ecco un terzo giornale, il *Nazionale Svizzero*, cui de' patrioti della Svizzera francese vanno a fondare a Berna, sede del consiglio federale, per rappresentarvi gli interessi democratici. Certamente non è per aiutare il consiglio federale a promuovere la democrazia: pare che si voglia *democratizzarlo* o *nazionalizzarlo* esso stesso.

Quanto a ciò che fu detto all'Assemblea francese dal ministro dell'interno sulle mene dei rifugiati francesi a Ginevra e i moti dei democratici dall'altro lato della frontiera, non ne sappiamo altro: ma è evidente che se ai democratici francesi venisse fatto di esercere una azione, e un'azione coronata da successo sulle prossime elezioni di Ginevra, ciò non sarebbe per la bella cera, come dicesi volgarmente, del sig. Fazy Iames. Tutto ciò c'interessa molto men direttamente che il consiglio federale: pensiamo dunque che questo vegli e, ove occorresse, provvederebbe.

SPAGNA. — Quest' oggi, dice l'*Heraldo* del 2, si aperse in tutti i circondari della capitale, lo scrutinio per le elezioni municipali. In questo primo giorno il nostro partito ha trionfato con una fortissima maggioranza; gli elettori moderati con un'attività e risolutezza che li onorano, sostennero degnamente il decoro della nostra bandiera: sopra 2984 suffragi, 2511 furono dati a candidati del partito moderato e 473 solamente ai candidati progressisti. Questo trionfo è tanto più lusinghiero quanto che può riguardarsi come l'espressione vera delle opinioni della maggioranza degli abitanti.

— Il signor Olozuga ed altri deputati esaltati hanno presentata una proposta per chiedere che siano comunicati alla Camera alcuni documenti relativi alla politica estera ed alla politica interna. Questa proposta provocherà certamente discussioni animate.

FRANCIA. — Circolavano ancora a Parigi voci di *colpi di Stato*, e il linguaggio di alcuni giornali conservatori stessi dinota una certa inquietudine. Altri invece si sforzano di rassicurare gli spiriti su questo punto. Si parla già di modificazioni del ministero, e si disegnava ieri il signor Duclerc come dovente scambiare il signor Fould alle finanze. Motivo del ritiro del sig. Fould sarebbe l'imposta delle bevande, essendo questo ministro gran partigiano, come si sa, del mantenimento di quest'imposta, mentrechè il presidente inclina alla soppressione. Tuttavia non v'ha ancor nulla di certo su questo punto, e alcuni giornali invece assicurano che il signor Fould fe' cedere la sua opinione personale a quella del presidente. Ciò che v'ha di certo si è che questo ministro annunciò alla bigoncia, che prima di lunedì il governo avrebbe fatto conoscere le sue intenzioni sulle principali questioni pendenti, e fra queste si parlerà sicuramente dell'imposta sulle bevande.

(*Indépend. Belge*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 12 *novembre*. -- (Dal *Corr. Merc.*)— Lettere di Nizza recano che colà si verificarono parecchi casi di cholera.

Vercelli, 11 *novembre*. — Dopo gli eccessi commessi da una banda di assassini nella nostra provincia, finalmente furono prese misure perchè venisse tale brigantaggio represso, ed il ministero disseminò in varii paesi dei soldati onde coi carabinieri possano opporre forza bastante agli assassini. Osservasi però come con undici soldi al giorno sia materialmente impossibile ai militari il cibarsi, dovendo essi in tali contingenze comprare al minuto il necessario sostentamento. Le cose si fanno sempre a metà, e non si sa perchè. Fatto sta però che le comuni dove stanziano i picchetti, perchè abbiano di che vivere i soldati, sono obbligate di cooperarvi del proprio. *(Vessillo Vercellese).*

Bologna, 8 *novembre*. — Tranne il maresciallo conte di Thurn, nostro governatore, reduce da Trieste, gli altri generali che erano in Bologna sono partiti.

— È cominciato oggi l'arrivo di truppe austriache. Due divisioni provenienti da Milano si dirigono alla volta della Toscana, e le truppe ora in Toscana vanno a Milano. (*Costituz.*)

Napoli, 3 *novembre*. — Il governo ha richiamato in vigore un decreto del 4 febbraio 1828 (!) che punisce la detenzione d'armi vietate, col primo al secondo grado di prigionia, ed esclude il contravventore dal beneficio della libertà provvisoria pendente il giudizio. Quel governo ha sempre paura!

— La *Nazione* del 6 ha da persona ben informata che Pio IX ritornerà nello Stato romano o il 25, o nella fine del corrente novembre.

Pairigi, 9 *novembre*. — Il *Moniteur* annunzia che per decreto del presidente, il sig. Carlier, capo della polizia municipale è nominato prefetto di polizia in surrogazione del sig. Rebillot, chiamato ad altre funzioni.

— La lettera seguente è stata diretta al sig. presidente dell'Assemblea legislativa:

Signor presidente,

In seguito di quanto intervenne ieri alla Camera. ed alla protesta questa mane pubblicata nei giornali, i sindaci dei compilatori in capo, custodi del decoro della stampa, deposero il loro atto di rinunzia nelle mani dei loro confratelli.

I compilatori in capo, riuniti per deliberare sull' incidente, decisero di rimettere a disposizione del signor presidente la loggia ch'era stata ad essi accordata.

Abbiamo l'onore ecc.

I sindaci: — *Emilio di Girardin — Leopoldo Duras — Lubis — Chatard.*

Il sig. presidente dell'Assemblea legislativa avendo trasmessa questa lettera ai signori questori, uno di essi dichiarò ai sindaci che non era il caso di lasciar esistere una scissura tra l'Assemblea e la stampa, e che per conseguenza la loggia dei compilatori in capo starebbe, come per l'addietro, a loro esclusiva disposizione.

Dietro tale dichiarazione soddisfacente, i compilatori in capo ritornarono al possesso della loggia, la cui polizia interna è posta sotto la responsabilità dei sindaci.

Pei sindaci Eug. Chatard.

Stoccarda. — I giornali di questa città annunziano che l'Assemblea degli Stati del Wurtemberg si radunerà il 20 del corrente mese.

Francoforte. — Il Senato di questa città ha nell'ultima sua seduta deliberato di attenersi al trattato del 30 settembre per lo stabilimento di una provvisoria commissione centrale.

— Il *Giornale di Francoforte* dice che allo installamento della nuova commissione centrale provvisoria la fortezza di Rastadt sarà occupata da una guarnigione mista di Austriaci e di Prussiani.

— Il principe di Prussia ha lasciato Francoforte per soprintendere alla guarnigione federale di Mentz, ad invito dell'arciduca governatore.

Prussia. — I giornali di Berlino annunziano che si propone di stabilire « un' associazione per l' emancipazione delle nazioni, mediante il miglioramento morale » e che già se n'è conferito in proposito coi signori Lamartine, Arago, Cobden, Fischoff, principe di Wallerstein, Schuselka e altri. Nel prossimo febbraio si terrà a Liegi un *congresso popolare* per istendervi i capitoli dell'associazione.

— I giornali di Colonia dicono che per risposta alla polizia locale, da Berlino, col mezzo del telegrafo si mandò ordine che il generale Klapka, in seguito alla irregolarità del suo passaporto, avesse ad esser tradotto alle frontiere della Prussia; quindi è che da Dusseldorf egli venne accompagnato sino ad Aquisgrana e di quivi mandato nel Belgio.

— Secondo la *gazzetta tedesca occidentale* l'arcivescovo di Colonia ha abbandonato il territorio prussiano, affine non avere a sottoporsi a certe misure del governo.

Danimarca. — Il *Ilyveposten* di Copenaghen del 3 corrente annunzia che l'imperatore Nicolò ha accolto assai favorevolmente il conte Moltke, inviato danese, mandato di fresco a Pietroborgo, e gli disse aver molta speranza che le negoziazioni tra la Danimarca e la Prussia abbiano a riporre la prima nella incontrastata possessione dello Schleswig.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86 1|2	
1831 —	id.	1.o luglio	— —	
1848 —	id.	1.o settembre	84 —	—
1849 —	id.	1.o ottobre	— —	
1849 —	id.	1.o luglio	85 —	
1834 —	obbligazioni		— —	
1849 —	id.		— —	

Borsa di Parigi, 9 *novembre*. — Il rialzo nei fondi fece oggi grandi progressi. Ciò devesi ad importanti operazioni di borsa. Si parlò di progetti finanzieri che presenterebbe fra poco il ministro: si tratterebbe di una emissione di boni del tesoro non rimborsabili, simili ai boni dello scacchiere che esistono in Inghilterra, e per cui si potrebbe evitare di far accatto dei 200 milioni; ma le voci che corrono a questo proposito sono ancora molto vaghe. Sembra che il rialzo farà ancora nuovi progressi e nulla nella politica estera pare al presente possa contrariare questa disposizione. All'interno la confidenza è intieramente tornata, grazie massime alla buona accoglienza fatta in provincia al messaggio del presidente. A contanti il 5 per 0|0 si chiude a 88, 60 con rialzo di 40 cent. da ieri, e il 3 per 0|0 a 56, 10 con rialzo di 35 cent.

STRADE FFRRATE

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di cani e bagagli nel mese di ottobre 1849.

Viaggiatori ordinarii.

	MOVIMENTO		ESAZIONI
I. classe . . .	4778	L.	5536 30
II. classe . . .	19001		16051 90
III. classe . . .	66392		33082 95
Militari muniti di foglio di via.			
II. classe . . .	12		9 90
III. classe . . .	1773		679 70
Totali N.	91966	L.	55360 75
Trasporto di cani. ..	130		78 20
» di bagagli (chilogr.)	50543		1020 60
Totale delle esazioni		L.	56459 55
Rendita media per ciascun giorno		L.	1821 27

SERVIZIO DELLA VETTURA-CORRIERA

Viaggiatori		rimasti nella corriera	saliti nella vetture di 1.a classe
Da Torino a Valdichiesa .	N. 115	86	29
Da Valdichiesa a Torino . .	« 111	49	62
Totale	N. 226	135	91

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 13 novembre, ore 7)

L'Elisir d'amore. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta : *Don César de Bazan. — Secours contre l' incendie.*

Si stanno preparando le seguenti nuovissime produzioni:

Belle-Isle di Alessandro Dumas.
Chevalier d'Essone.
Le bal d'Ouvriers.
Une femme qui a une jambe de bois.
Rodolfe ou frère et la sœur.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: 1 anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Pro[illegible] presso *gli Uffizi postali*.
LIVO[illegible] . *L'Emporio librario*
FIRE[illegible] . *Viesseux* libraio.
ROMA . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOL[illegible] . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Mercoledì 14 Novembre 1849. N.° 581.

TORINO

13 Novembre.

EUGÈNE RENDU

E LA QUISTIONE ROMANA.

Fra coloro che più conobbero Italia e ne scrissero con più verità ed amore, va annoverato il francese Eugenio Rendu. L'opuscolo del quale parliamo era pubblicato primachè la quistione romana toccasse lo sgraziato scioglimento al quale o l'ignoranza delle cose italiane, o considerazioni crudeli di politica generale, o singolare acciecamento d'uomini condussero la corte romana. Ma le verità esposte in quel libretto, per più riguardi prezioso, opportune allora che la quistione romana ancora non era sciolta, non cessano di esserlo ora che gli effetti di un tale scioglimento cominciano a dar fuori.

Il sig. Rendu, partendo da fatti storici innegabili, comincia per istabilire la quistione romana, indi ne ricava il diritto, indi dal diritto le conseguenze; in altre parole afferma che i Romani seguirono le vicende degli altri popoli italiani, parteciparono agli stessi ordini politici, ne subirono le stesse mutazioni: ciò quanto a' tempi antichi: quanto a'nostri giorni, tornarono nella stessa condizione: furono i primi ad uscire dall'assolutismo, entrarono cogli altri, o poco dopo nelle vie costituzionali, e ne furono balzati fuori da sventure, da colpe, da precipitazioni malaugurate. Esaminato il diritto ed il fatto, il Rendu ragiona le conseguenze, e mostra che il *motu-proprio* del 12 settembre risuscita tutti i mali che Pio IX prima coll'amnistia, poscia cogli ordini rappresentativi aveva sapientemente cessati. Due sono le principali ragioni sulle quali il Rendu fonda le sue argomentazioni per riprovare lo scioglimento forzato della quistione romana: egli mostra che il solo modo di tutelare per l'avvenire come pel presente l'indipendenza del pontefice, gli è che ridivenga monarca costituzionale: egli mostra che ridivenendo tale, la sua legittima ed alta influenza sull'Italia e sul mondo per tante sciaurate cagioni indebolita, debbe necessariamente risorgere.

Gli è in tal guisa ch'egli intende sia sciolto il nodo della separazione dei due poteri nella persona del pontefice; *regni nel temporale e non governi*. Il sig. Rendu avverte, il che non fecero molti de'suoi connazionali che scrissero delle cose nostre con più passione che senno, la funesta scissura col pontefice essere stata originata dalla guerra coll'Austria. È una verità che tutti conoscono; ma ciò che non tutti vogliono conoscere e meno degli altri alcuni insigni uomini di Francia, gli è che questa scissura sventuratissima deesi ripetere più che dai Romani e dal pontefice, dall'Austria stessa. Nell'ottobre dello scorso anno quando in Roma il partito repubblicano più si agitava ed apparecchiavasi ai funestissimi moti del novembre, in questo stesso foglio segnavasi ai governi benevoli alla causa italiana l'origine prima delle perturbazioni romane, e dimostravasi che ogni cura di essi per ricomporre a pace la penisola sarebbe tornata vana, se quel primo e continuo fomite non fosse rimosso. Gli eventi parlarono, e la costituente prima, poscia la repubblica romana vennero a chiarire questa capitale verità: *Non poter Italia posare, se prima non acquisti la propria indipendenza.*

Un'altra quistione di somma importanza, e toccata troppo alla sfuggita nell'opuscolo del Rendu, è l'influenza perniciosa che il *motu-proprio* del 12 settembre ha già esercitato ed eserciterà ancora in tutta Italia. Gli è perciò che noi vedemmo sempre nella romana la quistione della penisola; e come dall'insorgere delle repubbliche paventavamo per la Costituzione, così dalla quasi restaurazione dell'assolutismo in Roma lo stesso timore ci assale. I popoli italiani si mostrarono, con troppa vergogna della vantata civiltà, discordi e municipali, ma nell'idea di libertà sono e non ponno non essere uniti. Però anche da questo lato l'opera francese andò a ritroso de' propri interessi. Ma la più funesta delle conseguenze, quella che fu in gran parte cagione degli errori che furono commessi nella nuova restaurazione, è certamente la diminuita influenza del papato. Cosa singolare, eppure ripetuta spesso in questi tempi straordinari! Il governo francese, per voler rialzare quest'influenza, contribuì più che altro a scemarla: si propose uno scopo, e vi andò contro egli stesso! Gli è ciò che hanno dimostrato finora i fatti: una falsa situazione crea falsi risultati.

Un altro merito del Rendu è quello d'aver insistito sull'errore grande commesso dalla spedizione e dai negoziati francesi, di non aver tenuto cioè niuno o poco conto del partito moderato, solo perchè questo partito s'era lasciato sopraffare dai demagoghi. Il Rendu poteva avvalorare i suoi argomenti coll'esempio della patria sua, poteva citare per ogni prova il 24 Febbraio! Ma si trovò più comodo l'adoperare contro questo partito gli stessi argomenti che gli anti-cattolici adoprano contro la Chiesa: si gittarono sul partito costituzionale gli eccessi dei demagoghi, indi si condannò il sistema, e l'educazione del popolo romano fu sentenziata immatura pel reggimento rappresentativo! Strana aberrazione degli uomini quando non ragionano più col senno naturale degli eventi, ma si consigliano coi delirii dell'egoismo! I francesi cominciarono a maledire le rivoluzioni italiane, quando i socialisti loro cominciarono a proteggerle. Ma i francesi assennati dovevan vedere in questa stessa protezione una scusa, una ragione per pigliar essi, partito moderato, uomini di governo, la vera iniziativa. Nol fecero: il 13 Giugno che doveva farli accorti del grande inganno al quale erano presi i Romani, finì di chiuder loro gli occhi: si persuasero che anche i costituzionali parteggiassero colla repubblica. Certo fu questa una delle grandi sventure, esser protetti dai veri nostri nemici, ma questi nemici ci venivano di Francia. Il moto repentino che precipitò il nostro sapiente ed ordinato, il moto repubblicano-socialista che abbattè la costituzione in Francia non fu messo per nulla nella bilancia che librava i destini di Roma: si giudicò l'anarchia di Mazzini come affatto separata da questo moto, e si fu lieti di poterle tutto imputare, anche l'assassinio! Il Rendu restituisce ad ognuno i suoi torti, e giudicando severamente, giudicando meritamente la stoltissima impresa de' mazziniani, condanna in pari tempo quella de' consiglieri di Gaeta.

Per mostrare con che calda eloquenza, con che stringente argomentazione il buon francese perora la causa de' costituzionali di Roma, converrebbe ricopiare più di una pagina del suo libro. Per noi, convinti dalla nostra esperienza, non era mestieri certo udire questa verità dalla bocca di uno straniero. Ma l'udirla a quel modo, con quell'accento di sicurtà che parte da una profonda convinzione, ci apprese doppiamente le nostre ragioni, ci mostrò irrevocabilmente che non ci eravamo ingannati. E qui professiamo un'alta gratitudine all'illustre scrittore, che sposando in tal modo una causa non sua, una causa maledetta, calunniata, abbandonata da chi aveva missione e potenza di propugnarla, di rialzarla, di farla trionfare, seppe eziandio trovare linguaggio, prove ed affetto degni di essa.

Sì, il Rendu appare in questo suo scritto espertissimo delle nostre glorie come delle nostre sventure; egli cita documenti, autori, epoche vicine e remote per dar peso e valore al suo assunto, e non fa che riprodurre le indeclinabili testimonianze della propria coscienza: la quale rassicurata dalle storie, ispirata dalla voce solenne de' savi nostri antichi e moderni, grida il diritto disconosciuto. Finalmente la serie de' suoi argomenti chiude il Rendu col più decisivo, con quello della religione. Le ultime pagine del suo libro respirano un santo terrore di mali non remoti: egli vede negli errori della quistione romana un pericolo per la fede. Sarà timore esagerato, sarà lontano presentimento di un male forse rimediabile, ma noi pure siam tratti a confessare che il pericolo esiste: ed è questo, ci pare, l'argomento senza repliche che doveva stare sugli occhi agli statisti francesi.

E se questo principio sovrumano cui fanno appoggio lunghi secoli di lutti e di patimenti, si debilita sotto un pontefice che aveva pronunziato l'augurato connubio della fede colla libertà, che sarà dipoi? A questa gravissima considerazione ci arrestiamo, come si arresta il nostro autore; ma l'Europa, ma Francia soprattutto ci pensino. Quanto a noi, auguriamo dal profondo dell'anima che Pio IX, rigettando consiglieri o interessati, o deboli, o ciechi, ripigli la sua vera indipendenza e alla vista de' mali che minacciano popoli egualmente e governi, pronunzi egli una parola non ispirata da niuna politica, ma dal suo cuore; sarà la parola di Dio; Italia e Roma gliela chiedono a mani giunte.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 novembre.

Le speranze che si erano un momento concepite, volesse la Camera, accettando la proposta Balbo provvedere colla dignità del silenzio al decoro della nazione, furono dalla discussione d'oggi interamente distrutte. Il signor Buffa, mosso, crediamo, da ottimo e leale intendimento fu quegli che forse senza volerlo, deviò la questione dal suo vero terreno, e gettando colla sua proposta un nuovo germe di scissione, sotto le apparenze più lusinghiere di conciliazione, rese omai impossibile quasi lo evitare una discussione penosa a chiunque abbia il sentimento della dignità nazionale.

Ignoriamo quali considerazioni abbiano avuto tanta forza sull'animo del signor Buffa, per impedirgli di accettare la mozione Balbo, o di accostarsi almeno a talun altro spediente, molto facile ad immaginare, e il quale avrebbe, mantenendo intatto il rigorismo dei principii e del rispetto alla legalità, evitata una discussione, che a tanti titoli importerebbe cansare. Ma se la proposta Buffa dovesse venire votata in quei termini nei quali esso la propose, noi non esiteremmo a preferire gli inconvenienti dell'immediata, amplissima discussione del trattato, a quelli che l'adozione pura e semplice della prima si trae seco, perocchè essa non risolve alcuna delle difficoltà della situazione, ma semplicemente le aggiorna, per evocarle poi tutte quante, l'una dopo l'altra, a misura che si dovranno proporre e discutere le varie leggi, che a tenore di quella stessa proposta son necessarie per la regolare esecuzion del trattato.

« Viste (così la proposizione Buffa) le ratifiche apposte il 17 agosto 1849 al trattato stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese, per le quali il trattato predetto è reso perfetto ed irrevocabile in faccia all'Austria;

» Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra pattuita negli articoli addizionali al medesimo;

» 1. La Camera considera il trattato conchiuso fra S. M. il Re, e l'imperatore d'Austria in data di Milano, 6 agosto 1849, come un fatto compiuto.

» 2. Provvederà con leggi speciali, ove d'uopo, e in ciò che la concerne alla regolare esecuzione del medesimo ».

Il principio teorico che sta a base di questo sistema è, come scorgesi, questo, che il *fatto dello scambio delle ratifiche avvenuto fra i due governi, vincola per se solo le due nazioni, non ostante manchi la conferma del Parlamento*: la qual tesi svolse, e cercò di corroborare il proponente con elaboratissimo discorso, e numerose citazioni e raffronti.

Ma tutto il laborioso edificio della sua argomentazione, ci pare sia venuto meno innanzi al dilemma dell'onorevole Siotto-Pintor, che con rara precisione di linguaggio e con ammirevole franchezza, pose oggi egregiamente la questione ne'suoi veri termini.

Lo scambio delle ratifiche, diss'egli, od era nelle attribuzioni del potere esecutivo, ed in tal caso, da quello scambio per nulla può essere vulnerata la facoltà che l'articolo 5 dello Statuto riserva alla Camera, poichè sarebbe assurdo che la legittima azione di quello impedisse a questa il libero esercizio delle sue attribuzioni; o invece lo scambio delle ratifiche, non precedendo l'assenso del Parlamento, fu atto incostituzionale, e come tale è nullo di pien diritto, e non può quindi in modo veruno vincolare la Camera.

Nulla trovò il deputato Buffa in risposta a questa semplice ma stringente argomentazione, la quale per sè sola chiarisce come pecchi nella base l'edifizio da lui con sì faticosa cura innalzato.

Oltrecchè esso manifestamente ripugna allo Statuto. L'art. 5 dice nel modo il più esplicito: *I trattati che importassero un'onere alle finanze, o variazione di territorio dello Stato*, NON AVRANNO EFFETTO, *se non ottenuto* L'ASSENSO DELLA CAMERA; d'onde due conseguenze pratiche.

1. È a termini del nostro Statuto assolutamente falso che il semplice fatto del potere esecutivo vincoli in questi casi in *modo irrevocabile* la nazione.

2. A termini pure dello Statuto medesimo non basta una *semi-dichiarazione*, non giova tergiversar sulle parole; ma il giudizio del Parlamento sul trattato vuol esser preciso ed esplicito; o lo si accetta, o lo si respinge; o *assenso*, o *dissenso*.

Il che ottimamente rilevava l'onorevole Cabella, il quale coerentemente richiamava le conclusioni della commissione, chiedendo che queste si votassero di preferenza alla proposizione Buffa, come quelle che esprimevano un concetto positivo ed esplicito.

O guardisi adunque ai principii teorici che reggono questa materia, o si applichi il testo dello Statuto che ci regge e che dee stare a norma suprema ed inflessibile del voto della Camera, la proposta Buffa è onninamente erronea, e poggia affatto sul falso.

Ha dessa almeno un qualche valore politico?

Nol possiamo assolutamente credere.

A chi giova essa? Alla nazione? Al governo? Ad un partito?

Alla nazione, stabiliendo un precedente contrario allo Statuto? violando le prerogative della rappresentanza nazionale? ponendo gli eterni principii della giustizia e del diritto a discrezione dell'arbitrio del potere esecutivo? e consacrando quella stessa teoria dei fatti compiuti, che fu sempre il pretesto dei potenti per opprimere i deboli?

Al governo, tacciandolo di incostituzionalità? apponendogli di aver fatto violenza ai diritti del Parlamento? lasciandolo allo scoperto? riversando sovra di esso tutta la responsabilità della infelicissima pace che ci fu forza subire? e lasciando aperta la via alle recriminazioni, alle imputazioni, alle accuse d'ogni specie che si possa in seguito avere interesse a muovergli contro?

Gli è vero che il signor Buffa dichiarò apertamente non far egli un rimprovero al ministero del suo operato: credere anzi che nè altro, nè meglio poteasi fare.

Ma se questa proposizione si voti, quand'ella abbia ad essere citata quale testo officiale della deliberazione della Camera, a che credete voi che si guarderà? Alle dichiarazioni del deputato Buffa? od alle espressioni della proposta stessa?

Le prime esprimono semplicemente l'opinione dell'individuo che parla; ma l'animo, la mente, l'intenzione della Camera è nelle precise espressioni colle quali formulò il suo giudizio.

E ciò è tanto vero, che se si guardasse non al semplice dispositivo ma alla motivazione che se ne fece, il voto della proposta Buffa non avrebbe significato di sorta, perchè uomini di tutte le opinioni, le più diverse, le più contrarie, oggi lo motivarono partendo da principii sì opposti che quella conclusione proteiforme fu fatta calzare ad ogni specie di intendimenti e servire ad ogni parte.

Al testo della deliberazione adunque guarderassi semplicemente; e questo, lo ripetiamo, accusa il governo di incostituzionalità.

I ministri l'accettano, si risponde. Vorrete voi essere più ministeriali di lor medesimi?

Risponderemo qui pure colle parole di Siotto Pintor, che per nulla ci preoccupiamo della responsabilità individuale dei ministri; a loro la cura di se medesimi: ma sopra le persone dei ministri vediamo qualche cosa di più rispettabile, di più importante, di più sacro; il principio morale del governo; l'autorità del principato. E questa riman vulnerata e compromessa da una deliberazione che riversa in definitivo sopra la corona, l'imputazione di abuso, di eccesso di potere.

Giova almeno a un partito questa mozione?

Sì certamente crediamo che giovi ad un partito; ma non a quello del signor Buffa, perchè qualunque divario di opinioni possa correre tra lui e noi, sappiamo che il suo partito non sarà altro mai fuor quello dei cittadini onesti e leali. E la sua proposta invece, formolata qual ora è, giova unicamente agli amatori di scandali, ai seminatori di zizzanie.

La parola è acerba, è dura; ma non la ritrattiamo; perocchè la crediam vera, quantunque crediamo eziandio che il signor Buffa non abbia prevedute tutte le conseguenze della sua medesima proposta.

Al secondo alinea, la proposta Buffa dice che la Camera provvederà *con leggi speciali, ove d'uopo, e in quella parte che la concerne, alla regolare esecuzion del trattato*. Ecco ora quali saranno inevitabilmente le conseguenze pratiche di questo principio.

Il trattato contiene la rinuncia alle nuove provincie d'oltre il Ticino che per spontaneo voto eransi a noi riunite; dovrà quindi fra breve il governo proporre una legge per la revoca di quella della fusione.

Un altra legge sarà pur necessaria per la definizione della controversia relativa alla linea di confine al Gravellone; una terza per l'autorizzazione della spesa per la costruzione in comune coll'Austria, di un ponte su quel medesimo canale.

La mozione Buffa essendo così concepita, che non risolve nessuna difficoltà, perchè non contiene un voto deciso ed esplicito, lascia pur sempre intatta la questione che si tratta appunto di definire; e quella discussione che evita ora con un meschino sotterfugio, la suscita all' incontro, a proposito di tutte e singole quelle leggi. Con questa differenza tuttavia, che se ora si fosse francamente e coraggiosamente troncata in modo definitivo, o se ciò non si potea fare, esaurita la discussione, non sarebbe più stato lecito riprodurla; a vece che accettandosi la proposizione Buffa, tante volte verrà messa nuovamente in campo, quante sono le distinte deliberazioni della Camera che si richiedono alla esecuzion dei singoli articoli del trattato.

Il che mostra come le ottime intenzioni colgano talvolta in fallo.

L'onorevole Josti disse oggi che la proposizione Buffa era una mistificazione; noi non crediamo che il signor Buffa ne abbia avuto l'intenzione, ma quanto più studiamo la sua proposta ed altrettanto maggiore ci sembra l'assennatezza e l'opportunità dell'osservazione Josti.

Il governo non è esonerato da alcuna responsabilità; la questione non è decisa, le difficoltà non sono rimosse, la discussione non si evita, anzi si rende più diffusa, perchè se ne moltiplicano le occasioni. Quale è adunque il merito di una proposta, la quale falsa i veri principii del reggimento costituzionale, e compromette la dignità del Parlamento, e non offre in compenso altro fuorchè forse la soddisfazione di qualche amor proprio?

Non esitiamo a ripeterlo; piuttostochè votare la mozione Buffa, quale esso la formulò, noi accetteremmo la discussione piena e pienissima del trattato, quale piacque al signor Valerio di minacciarla. La cura della dignità della nazione era il solo motivo che ci facea desiderar di evitarla. Ma dacchè questa è disconosciuta, anzichè ricorrere a poco dicevole sotterfugio per aggiornarla, indìcasi pure senz'altro. Se alcuno dee temerne le conseguenze, questi non sono certamente coloro che prima tentarono di prevenire col consiglio, poi di riparare coll'opera, le fatali conseguenze dei ciechi errori altrui. Abbiasi almeno il coraggio della propria opinione — giacchè in sostanza la questione si riduce tutta in questi termini. Tutti vedono e sentono la ineluttabile necessità di subire un trattato che ci venne imposto dalle sventure nostre, e da quelle che in tutta Europa afflissero la causa sacrosanta dei Popoli. Ma sono alcune singolari suscettibilità, sono certe piccole vanità le quali non potendo respingere la cosa, vogliono almeno rifiutarne il nome; e mentre pur sanno che l'ostacolo non si può togliere di mezzo, vorrebbero girargli attorno, quasicchè una perifrasi o una reticenza possa illudere la coscienza di un popolo.

Ma dite, o uomini dalle mezze misure, saranno o no pagati, e col vostro consenso, i 75 milioni all'Austria? Sarà o no rivocata, e col vostro consenso, la legge di fusione? E credete voi di poterne declinare la resposabilità, perchè invece di dire: *la Camera assente a che il trattato del* 6 *di agosto sia eseguito* — direte: *la Camera considera quel trattato come un fatto compiuto, e provvederà con leggi speciali alla sua esecuzione?* Or quale è adunque il concetto che vi fate del popolo che vi scelse a rappresentarlo, se lo credete sì corto d'intelletto da lasciarsi raggirare da questi miseri giuochi di parole, indegni d'uomini coraggiosi e leali?

Sappiamo che una segreta ragione sommessamente susurravasi alle orecchie dei renitenti, per ottenerne l'assenso alla proposta Buffa. Essa, diceasi, considerando il trattato come un *semplice fatto*, non pregiudica l'avvenire.

Ma, e lo pregiudica forse un voto più esplicito? Non sarebbesi anzi assai meglio riservato integro il dritto della nazione, se si fosse espressamente dichiarato che assentivasi al trattato in forza della ineluttabile necessità del momento, secondo appunto proponeva la commissione?

Oh! ben triste ed infelice sarebbe quel popolo, il quale alle restrizioni mentali ed alla ambiguità delle espressioni dovesse commettere la tutela de' suoi imprescrittibili diritti, e le speranze del futuro suo riscatto?

Noi poniamo maggiore fiducia nel suo avvenire; e lo stimiamo abbastanza per credere che abbia almeno il coraggio della propria situazione. Non osar di chiamare col suo nome vero la sventura inevitabile che lo ha colpito, è pur questo un atto di adulazione indegna di lui.

Avremmo desiderato si evitasse ogni discussione; ma anzichè esporci colle vostre esitanze e colle vostre mezze misure allo scherno di tutta Europa, non dubitiamo di provocare la discussione per venire ad una deliberazione esplicita e definitiva, che tronchi irrevocabilmente tutte codeste questioni.

La nazione sarà giudice tra gli accusatori e gli accusati; e il corso della discussione chiarirà se ella fosse piuttosto a temersi da noi che la dissuademmo, o da coloro che la resero inevitabile.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 13.

Malgrado la folla degli emendamenti piccioli e grandi tra ieri e quest'oggi si votarono sedici articoli della legge sulle pensioni militari; fra gli altri il 22 che consacra il diritto dei servigi prestati all'estero dagli ufficiali delle province italiane già a noi unite. Quest'articolo provocò belle e meritate parole e dal regio commissario che fu capo dell'artiglieria lombarda, e dal relatore della commissione che ricevette il primo il governo del ducato di Parma dopo la sua unione al Piemonte. Così fu resa una solenne giustizia a que' generosi che elessero la nostra patria e perderono la loro! Speriamo che la legge correrà ora più spedita avanzando pochi emendamenti della commissione, ed essendovi speranza che oramai si persuadano alcuni che in un corpo di una legge complessa è facile immaginare un emendamento ad una tal parte che appaia difettosa, ma difficilissimo il togliere un difetto senza recare una confusione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 *novembre*

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Discussione sul trattato di pace coll'Austria. Proposte preliminari dei deputati Buffa e Balbo. Priorità accordata a quella del deputato Buffa. Discussione sulla medesima. Emendamenti proposti. Invio de' medesimi alla commissione.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

La galleria superiore è stipata di spettatori, come pure quella della Corte di cassazione, della guardia nazionale, del Senato, delle signore e dei diplomatici, fra i quali si distingue l'ambasciatore della repubblica Francese.

I deputati si trovano al loro banco in numero straordinario.

Tutti i ministri sono presenti, meno il presidente che giunge poco dopo.

Letto il processo verbale della tornata antecedente, il segretario Michelini dà comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

Varie sono domandate d'urgenza.

Il vice-presidente vorrebbe mettere immediatamente all'ordine del giorno la discussione del trattato di pace, ma alcuno fa osservare che non è ancora presente il presidente del consiglio. Vorrebbe perciò sostituire provvisoriamente a quest'ordine del giorno il progetto Pissard; ma giunto il ministro il presidente muta tosto proposito, e domanda alla Camera se abbia a leggere il trattato.

Voci. No! No!

Balbo fa osservare alla Camera che nella seduta del 24 settembre aveva deliberato di votare sulla sua proposta il trattato di pace senza discussione nella seduta che sarebbe stato posto all'ordine del giorno.

Buffa domanda la parola ed insiste come il primo iscritto per una quistione preliminare.

Il vice-presidente legge la proposta Balbo, che cioè sia votato il trattato senza discussione.

Buffa ripete che gli spetta la parola per la quistione preliminare in quantochè la sua è più preliminare di quella di Balbo, mentre si tratta non solo di votare senza discussione, ma di non discutere.

Cabella egli pure iscritto, dice che avrebbe in pronto una proposta preliminare subordinata alla proposta Balbo.

Jacquemoud il medico cede la parola agli oratori che stanno per trattare la quistione preliminare.

Boncompagni si propone esso pure di parlare a tempo e cede la parola.

La parola è al deputato Buffa (*profondo silenzio, movimento generale d'attenzione*).

Buffa comincia a premettere, che non solo intende che il trattato di pace coll'Austria non va discusso, ma nemmeno votato. Egli intende formulare una questione di dritto, e non si cura di chi potesse per avventura prestargli secondi fini; dopo aver comprovato il suo assunto con molte citazioni di costituzioni in appoggio, conchiude in questi termini:

Io faccio un dilemma, o la Camera può rifiutare, o no: se non può, converrà concedere che non è provveduto molto bene alla dignità del Parlamento, il quale darebbe il suo assenso ad un fatto che non potrebbe disfare: se poi si suppone che la Camera possa rigettarlo, converrà concedere allora, che non è ben provveduto all' onore della Corona, giacchè sarebbe tradotto in giudizio davanti alla Camera il fatto e la parola della Corona: ma questo non può e non deve essere. Ora che farà il Parlamento in questo caso? Tacerà? Io credo che non deve tacere; egli deve fare tutto quello che senza offendere il principio di dritto da me stabilito, ancora gli rimane a fare, e questo è: 1. di dichiarare che considera il trattato come un fatto compiuto. 2.o di provvedere con leggi speciali alla regolare esecuzione del medesimo.

La Camera infatti (non so se fosse persuasa di codesti principii: oppure fosse mossa da un istinto che io chiamerei felice) ha seguitato questo metodo, perchè senza discutere nè approvare il trattato, fece una lègge speciale che diede facoltà al governo di eseguirne una parte importantissima quale è quella di pagare l'indennità.

E quello che ha fatto allora potrà farlo quando che lo richieda il bisogno nei fatti successivi. Ci hanno parlato di dogana, si farà una legge sulle dogane. Insomma qualunque volta sia necessario per la fedele e leale esecuzione del trattato di fare una legge speciale, la Camera penserà a provvedere. Senza dubbio: giacchè dal momento che è accettato il trattato come un fatto compiuto, deve subirne le conseguenze, contentandosi solamente di regolarle.

Conchiudo adunque e stringo in poche parole il mio ragionamento, e dico, che lo scambio delle ratifiche rende il trattato perfetto, efficace, irrevocabile davanti le potenze straniere, fra le quali fu conchiuso. Che per le ratifiche essendo divenuto irrevocabile il trattato, non è libero il voto della Camera sopra di esso; che non essendo libero il voto della Camera, la medesima non deve votare sopra il trattato; che la corona avendo sotto l'impero di una necessità, che tutti egualmente ci opprime, data la sua parola di apporre la ratifica al trattato, il Parlamento non deve lasciarla sola, ma venire in suo appoggio; che non votando il trattato, il solo appoggio che ancora possa darle si è quello di dichiarare che esso considera il trattato come un fatto compiuto; che considerandolo come un fatto compiuto, esso deve regolarne le conseguenze; che pertanto quando per mandarlo ad effetto in alcuna parte sia necessario il suo concorso, e sia invitato a ciò dal governo onde provveda con leggi speciali, come ha fatto; che se da esso non furono legittimati nel principio, debbono però, secondo è conforme ad ogni governo bene ordinato, legittimarsi nelle pratiche loro conseguenze e senza più presento al voto della Camera la seguente proposizione.

« Viste le ratifiche apposte il 17 agosto 1849 al trattato » stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese, per le » quali il trattato predetto è reso perfetto ed irrevocabile in » faccia all'Austria; »

» Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il » governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra pattuita » negli articoli addizionali al medesimo; »

» 1. La Camera considera il trattato conchiuso fra S. M. » il re e l'imperatore d' Austria in data di Milano 6 agosto » 1849, come un fatto compiuto ».

» 2. Provvederà con leggi speciali, ove d'uopo e in ciò che » la concerne, alla regolare esecuzione del medesimo ».

La proposta Buffa è appoggiata.

Balbo domanda la preferenza alla sua proposta, e si propone di rispondere a due obbiezioni.

Valerio lo interrompe, dicendo che la questione preliminare deve aver la precedenza.

Balbo. Mi pare preliminare anche la mia.

Vice-presidente fa osservare, che il deputato Buffa nella sua proposta questione preliminare sostiene, che non solo non si debba discutere (ciò che entra nella proposta Balbo), ma che non si debba nemmeno votare, così che la proposta Buffa dovrebbe aver la priorità.

Balbo vuol parlare sulla proposta Buffa.

Buffa domanda che sia concesso al deputato Balbo di parlare.

Pinelli domanda la parola.

Vice-Presidente dice che altri sono iscritti.

Pinelli fa osservare, che gli oratori iscritti lo sono per la discussione generale: che ora trattasi di questione preliminare, che per conseguenza la parola va concessa a chi primo la domanda su questo proposito. Vedendo che il deputato Balbo vuol parlare, cede al medesimo la parola.

Balbo. Non risponderò per ora alle obbiezioni che si sono fatte alla mia proposizione, e mi limiterò a fare una semplice osservazione sulla proposta del deputato Buffa. Il deputato Buffa ha fatto una splendidissima esposizione di tutte le teorie e della pratica delle ratifiche, e dei diritti che ne risultano. Io non ho intenzione di fare una vera obbiezione, ma una semplice osservazione soltanto a tutto questo; ed è che l'articolo quinto del nostro Statuto che egli ha letto dice che i trattati che importassero un onere alle finanze, o variazione del territorio dello Stato, non avranno effetto, se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. Su questo testo che è quello su cui dobbiamo deliberare, e che è quello che costituisce una vera legge alle nostre deliberazioni, mi pare che si possa dire che la proposta del sig. Buffa non ne adempie compiutamente il disposto. La mia proposta all'incontro essendo una semplice proposizione di votazione senza discussionne, contiene pure le ultime parole delle conclusioni della commissione, la quale molto opportunamente (perchè è essenziale nelle deliberazioni che risultano da una legge di mantenere le parole stesse della legge) ha sostituito al positivo il negativo, ha detto *non dissente* in vece di *assente*; ma *non dissente* e *assente* è la stessa cosa, è lo stesso sentimento, è la stessa espressione dello Statuto. Dunque io credo che si debba, per essere più franchi, per essere più arditi, per essere più dignitosi, deliberare sulle parole dello Statuto.

Menton d' Aviernoz appoggia la proposta Balbo. Dice che il trattato di pace dovendo essere approvato, è necessario che la Camera faccia una legge (*rumori*), la qual legge sarà bella e fatta tutta volta che la Camera avrà dato il consenso che le è chiesto.

Tocca quindi della risponsabilità ministeriale che egli vorrebbe posta in salvo, e conchiude che bisogna deliberare immediatamente, tralasciando ogni discussione inutile, tanto che il ministero sappia in che acque naviga.

Pinelli. Non credo di potere assentire alla proposta dell'onorevole deputato Buffa, specialmente per le ragioni addotte dall'onorevole deputato D'Aviernoz, essere cioè necessario, che in un atto così importante come si è quello del trattato di pace (atto che è l'opera d'un ministero risponsabile) si aggiunga il giudicio del Parlamento, il quale secondo lo Statuto è chiesto a dare il suo assenso sopra di ciò che fu fatto, onde si conosca se la nazione rappresentata dal Parlamento abbia ratificato il fatto del ministero e del governo, ovvero non lo accetti, nè vi consenta. Il signor deputato Buffa (segue a dire l'oratore) venne facendoci l'esposizione, prima dei principii del trattato, poi dei principii della costituzione, e citò varii testi; quindi accennò anche ad alcuni casi pratici. Quanto ai trattati egli prevenne le obbiezioni che gli si potevano fare parlando di Watel, il quale scriveva in tempi che vi erano pochi governi costituzionali (*bisbiglio*).

Quindi venendo alle dottrine di Watel, Martens e Pinheiro-Ferreira, fa osservare che queste si riferivano ai trattati che erano conchiusi da potenza a potenza, e non erano legati dai patti costituzionali, scritti nel senso in cui appunto è dettato il nostro statuto. Le costituzioni a cui accennava il signor deputato Buffa, non si riferiscono per nulla a quelle indicate da Watel, da Martens e da Pinheiro-Ferreira. Egli venne poi a riferirci i varii testi delle costituzioni, e per verità ne enumerò moltissimi; ma da tutte queste enumerazioni non si trova altra che veramente si possa paragonare alla costituzione piemontese che ci regge, se non che quella del Belgio; in tutte le altre costituzioni, non abbiamo il caso posto negli stessi termini. Io mi accordo col deputato Buffa che rispetto alle potenze straniere l' obbligazione è sicuramente inalterabile dal momento in cui vi è la ratifica regia, la quale appoggiata da quella del governo, acquista sempre maggior forza nei reggimenti costituzionali perchè è accettata dalle contro-firme del ministero responsabile. Ma altro è considerare un trattato rispetto alle obbligazioni, che si contraggono tra governo e governo, altro è considerarlo rispetto alle obbligazioni che si contraggono tra il governo e le popolazioni, ed è precisamente a questo riguardo, che la nostra costituzione, come quella del Belgio, richiede che vi sia l'assenso del Parlamento, onde i trattati stati conclusi dal Re possano aver effetto nell'interno, nei casi in cui si porti aggravio alle finanze, ovvero si venga in qualunque modo a toccare la periferia dello Stato.

Il Martens citato dal deputato Buffa, pare che accenni pure ad uno di questi casi, dicendo appunto che quando il trattato deve poi avere effetto di legge, allora è necessario che vi sia l'assenso anche del Parlamento, e che si traduca in una legge.

Parrà dunque che con queste parole volesse l'oratore accennare a questi casi ipotetici. Ma quale fu la conclusione del deputato Buffa? Fu questa.

Che non poteva negare che il trattato rimaneva obbligatorio dal momento in cui era ratificato dal governo del Re, ma poi venne anche a dimostrare nello stesso tempo, che era necessario, secondo lo Statuto nostro, che, onde potesse avere effetto nell'interno, si ottenesse l'assenso del Parlamento. Egli volle quindi conciliare queste due cose e sostenere la proposizione, che l'assenso del Parlamento si doveva chiedere, prima che la ratifica fosse fatta.

Io concordo perfettamente coll'onorevole deputato Buffa nel credere che adottando questo modo di condurre le negoziazioni politiche, si va incontro a due gravissimi inconvenienti da lui stesso accennati, cioè l'inconveniente di porre il governo nella difficoltà di dover osservare (rispetto all'estero) un trattato che non sia stato ratificato nell'interno dal suo Parlamento, ovvero quell'altro non meno grave, d'indurre il Parlamento nella necessità inevitabile di dare il suo assenso a quel trattato che fosse stato ratificato: ma da che è più prudente il seguire questa condotta, ne viene egli la conseguenza, che sia incostituzionale il seguirne un'altra contraria? Ed essendosi seguita una condotta contraria, cioè fatta la ratifica prima di questo assenso, non vi è egli più la necessità dell'assenso medesimo onde rendere la ratifica efficace? Io non lo credo, e dico primieramente non essere incostituzionale tutto ciò, che non va direttamente contro le parole dello Statuto; ora noi troviamo nell'art. 5 tal quale è concepito, una disposizione la quale dimostra invece che il governo ha la libertà di conchiudere definitivamente il trattato, di ratificarlo cioè prima dell'assenso, oppure di potere ugualmente chiedere l'assenso prima della ratifica.

Diffatti la prima parte dell'articolo 5 conferisce direttamente, esplicitamente, assolutamente al re il diritto di conchiudere e di dichiarare la guerra, di fare i trattati di pace, di alleanza, di commercio, quando l'interesse, la sicurezza dello Stato lo permettono, o lo impongono, aggiungendovi le convenzioni che crede convenienti; a questo riguardo, nel testo francese della costituzione belgica si esprime appunto questo significato, e le parole di questo stesso testo conferiscono tutte quante le autorità possibili al governo rispetto alle conclusioni dei trattati; poi viene la clausula cui accennava il deputato Buffa, e non è detto che non si possano conchiudere i trattati che impongono qualche carico alle finanze, o che arrechino variazione di territori nello Stato, ma soltanto che i trattati i quali hanno uno di questi due effetti non possono aver efficacia se non dopo avere ottenuto l'assentimento della Camera; questo stesso modo di esprimersi dello statuto indica bastantemente che si parla di un trattato veramente conchiuso, e poichè non vi è trattato finchè non vi è ratifica, quando si dice trattato si intende un trattato ratificato, oppure che è veramente nell'intenzione del Re di ratificarlo; ora se così è, egli ne viene per conseguenza che il governo poteva agire conseguentemente al prescritto dello statuto, ratificando, senza prima chiedere il consenso della Camera.

Da questo ultimo fatto deriva forse logicamente l'altra conseguenza dedotta dal signor deputato Buffa che cioè avendolo fatto, non sia più necessario che il Parlamento venga a dare il suo giudizio intorno alla convenienza di accettare questo trattato? Io non lo vedo perchè o l'assenso della Camera è dichiarato dallo Statuto necessario perchè possa questo trattato avere effetto, o non lo è: ma se lo è, egli è pure indispensabile che o prima o dopo lo ratifichi. Questo assenso questo giudizio in qualunque modo bisogna che sia dato: se non è necessario allora è impossibile conciliare questa proposizione coi termini dello Statuto, i quali dicono che il trattato non può avere effetto se non è assentito dalle Camere.

Qui l'oratore entra in una quistione di fatto accennando alle opinioni di alcuni deputati che credettero non doversi prendere in considerazione il trattato se non quando già fosse ratificato, e si ferma non poco su questo proposito. Conclude col respingere la proposta Buffa.

Buffa domanda la parola per un fatto personale. — Protesta contro il fatto allegato del deputato Pinelli, che cioè non siasi voluto discutere il trattato e sancirlo prima che fosse ratificato dal Re. Dice francamente che in ciò la memoria ha tradito il preopinante. Avverte però che questa opinione fu emessa da qualche deputato, e che quindi doveva essere fatto caso come di opinione meramente individuale, come di opinione per es. del sig. Cabella.

Cabella domanda la parola.

Guglianetti trova mal fatto il rivelare qualche cosa di quanto fu detto in comitato segreto. — Crede che ciò sia contrario (*guardando ben bene il deputato Pinelli*) a tutti gli usi parlamentari: e conclude che oltre all'essere inconveniente il richiamare alla memoria in pubblico certe discussioni e deliberazioni, è un violare gli obblighi imposti.

Pinelli risponde che non trova nulla d'inconveniente in quanto ha detto, mentre non accennò che all'opinione di vari deputati sull'argomento in questione.

Cabella vuol parlare, ma è interrotto.... insiste dicendo che posto che si è messo in campo il suo nome, è pure in dritto di dare qualche spiegazione. Infatti soggiunge che in quella adunanza cui si è accennato, esso non ha creduto che si dovesse deliberare prima delle ratifiche per la ragione appunto che la deliberazione sarebbe stata presa in comitato segreto, e la cosa era di troppo alto momento, perchè non dovesse essere discussa in pien giorno in faccia alla nazione: oltrecchè il governo altro non avrebbe potuto ottenere da un comitato segreto che un consiglio, non già un voto.

Un deputato domanda sia posta ai voti la questione preliminare del deputato Buffa.

Balbo dichiara di non saper comprendere come la proposta Buffa debba essere più preliminare della sua. Le proposte sono parallele. Debbono precedere ogni altra. Quella del sig. Buffa dovrebbe venir dopo, mentre con quella si tratta di votare se oltre la discussione, si debba anche annullare la votazione propriamente detta, e far così sottentrare, per dir meglio, un' espressione differente da quella che è stata proposta dalla commissione. Questo è l' intero effetto della proposta Buffa. Egli è per questo, che sembra all'oratore che la sua proposta debba essere preferita a tutte le altre proposizioni, in ispecie a quella del Buffa. Oltrechè può dirsi preliminare la mia, pel motivo eziandio, che fu fatta molto prima.

Domando che la Camera deliberi sulla priorità delle due proposte. Deciderà la Camera.

Valerio L. si dichiara avverso a quelle votazioni in cui la maggioranza chiude la bocca alla minoranza, e le impedisce così di discutere una legge.

Egli è d'avviso che in tal modo si compia un fatto più incostituzionale che altro, in quanto che lo statuto vuole che tutte le leggi sieno discusse prima che votate.

Balbo. Il deputato Valerio avendo fatto obbiezioni sul merito della mia proposta, credo che la Camera mi permetterà di rispondergli (*sì, sì, sì*).

Sin dalla prima volta che ho messo in campo questa proposizione il deputato Valerio ha mosso due obbiezioni.

L'una di queste obbiezioni, a dir vero, non mi par giusta, l'altra mi pare ingiustissima.

La prima obbiezione accuserebbe d'incostituzionalità la mia proposta.

A questo riguardo citerò un esempio, di cui ho acquistato la nozione solo dopo l'epoca in cui formolai per la prima volta la mia proposta.

Negli Stati Uniti il regolamento ha previsto quest'emergenza, e dispone che quando venti deputati domandano che si passi alla votazione senza previa discussione, questa proposta venga messa ai voti per vedere quale sia in proposito l'avviso dell'assemblea.

Il nostro regolamento tace a questo riguardo, ma io credo esser massima adottata in tutti i paesi ove s'intende che cosa sia libertà, che quel che non è vietato è permesso.

Il nostro regolamento poi avrebbe poca importanza, perchè la Camera è sempre padrona di un suo regolamento; ma poichè il nostro regolamento tace a questo riguardo, la Camera è in questo perfettamente libera.

Il deputato Valerio ha citato il testo stesso dello statuto, il quale dice che le proposizioni debbono essere discusse e votate dalla Camera, ma l'enumerazione delle facoltà accordate ad un corpo deliberante non è già un prescrivere che tutte queste facoltà si debbano esaurire. Abbiamo poi la facoltà massima che compete ai corpi deliberanti, quella cioè di fare quello che intendono nel proprio seno.

Il deputato Valerio ha fatto un'altra obbiezione molto grave e di cui si dee tenere un grandissimo conto, quello cioè del pericolo della mia proposizione.

Io confesso compiutamente questo pericolo; ma faccio osservare, che non ci è cosa al mondo la quale non abbia i suoi pericoli ed i suoi abusi.

Rilevo inoltre, che i governi liberi, i governi costituzionali non sono altro che i governi delle maggiorità; che non è possibile, nè legale, nè costituzionale il fare qualunque diminuzione delle facoltà, del diritto delle maggiorità. Le maggiorità in diritto, non ci è dubbio, possono imporre silenzio alle minorità *(bisbiglio, interruzioni dalla sinistra)*.

Sineo. Domando la parola.

Balbo. Ora domando appunto alla maggiorità che mi lasci parlare (*ilarità*). Ma le maggiorità non usano di questo diritto nei paesi che sono molto educati a libertà; e nei paesi che non sono ancora molto educati se ne usa tanto meno, quanto più si vanno educando. Ed a questo riguardo io sono lieto di protestare sinceramente che ne abbiamo un esempio luminoso in questa Camera. Io credo che ci siano stati alcuni casi nelle sessioni scorse di silenzio imposto dalla maggiorità: ma ho osservato, e credo che altri lo avranno pure osservato, che fortunatamente in questa sessione di questo cattivo uso (legittimo però, e che non si può togliere alla maggiorità, ma del essa non dovrebbe usare che parcissimamente) sianvi stati molto minori esempi; e questa è una prova luminosa, che noi facciamo passi veloci verso un'educazione politica compiuta.

Io credo di aver risposto anche all'obbiezione del pericolo: il pericolo ci è, ma si deve correre per aver un vantaggio maggiore; ed io credo che ci sia un vantaggio grandissimo nel sopprimere una discussione pericolosissima.

Io credo di più, che la maggiorità di questa Camera sia d'accordo su questo; vi sarà forse qualche differenza sul modo, ma credo, dico, che in generale sia sentito il bisogno di provvedere alla dignità della Camera, alla dignità del paese, alla dignità dell'Italia in faccia all'Europa intiera; e son d'avviso che questa dignità non si possa trovare che in un voto silenzioso della Camera su quest'infelice trattato.

Voci. Ai voti!

Moia. È impossibile di continuare due discussioni parallelle. La questione è sulla priorità.

Posta ai voti la priorità fra i due emendamenti è accordata la priorità all'emendamento Buffa.

Sineo conviene che la Camera può e deve dare un assenso più esplicito sul punto in questione. È d'avviso però che questo non possa farsi senza piena cognizione di causa. Torna all'affare dei documenti, dice che alla Camera non furono nemmeno presentati quelli della commissione, oltrechè dubita che nemmeno alla commissione sieno stati presentate tutte quelle corrispondenze che dovevano essere indispensabili a provocare un giusto giudizio. Fra i documenti di cui mostra desiderio ve ne sarebbe uno del quale hanno parlato i giornali, vale a dire quel certo documento col quale eransi offerti dalla Francia al nostro governo chi sa quanti mila uomini... (*rumori*, *interruzioni*).

Lanza. Il deputato Sineo entra nel merito della quistione.

Sineo fatto avvertito del pericolo che stava per correre, prima di tralasciare la questione dei documenti, propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera aspettando che siansi compiute per parte del
« ministero le comunicazioni prescritte dall'articolo dello
« Statuto, passa all'ordine del giorno. »

Conchiude quindi, ripetendo che senza buoni documenti la Camera non potrà dare mai un perfetto giudizio.

Presidente del consiglio dei ministri. Io mi limiterò a dire quello che ho già detto a questa Camera, che cioè aveva dati alla commissione tutti i documenti che credeva che potessero essere opportuni a darsi e che credo ancora che siano più che bastanti per mostrare quale sia stato il seguito delle negoziazioni. Il ministero naturalmente deve avere il giudicio quali siano i documenti opportuni a darsi e quali siano inopportuni, ed ognuno comprende la gravità di questa risponsabilità.

Io ormai, come ministro degli esteri, debbo dire che oltre ai documenti che ho avuto l'onore di comunicare alla commissione, non ne ho altri che io creda sieno da comunicarsi.

Aggiungerò a questa mia dichiarazione due parole. Mi pare che vi siano troppi documenti ed abbastanza conosciuti pur troppo dall'Europa, dall'Italia e dal paese, perchè forse si possa passare ad un giudizio che già è stato pronunciato dall'opinione pubblica.

Presidente. Consulterò la Camera per sapere se la proposta Sineo, la quale tende a sospendere anche la proposta Buffa, sia appoggiata.

(È appoggiata).

Posta ai voti la proposta Sineo è respinta quasi a unanimità. Si alzano in appoggio i deputati Staglieno e Griffa.

Il vice-presidente sta per mettere ai voti la proposta del deputato Buffa quando il deputato Mellana s'alza e domanda subitamente la parola.

Mellana dà ragione del proprio voto, dice di non dividere nessuna delle teorie del sig. Buffa sulla quistione che si agita, perchè queste quando avessero la loro effettuazione col voto che la Camera sta per dare, dimostrerebbero che il governo rappresentativo è una menzogna ed un illusione fatale. Con tutto ciò dichiara esser disposto a tenere per un fatto compiuto il trattato di pace, di subire con rassegnazione l'impero degli eventi, e scongiura la Camera a non aggravare i mali di cui tutta la nazione è ora aggravata col sancire una proposta che stabilirebbe un pernicioso precedente.

Josti propone che la proposta Buffa sia mandata agli uffizii.

La proposta è appoggiata. Posta ai voti, è respinta.

Il vice-presidente tenta nuovamente di mettere ai voti la proposta Buffa, ma il deputato Ravina dichiara di opporvisi, e come relatore della commissione annunzia, che ha molto ancora a dire in proposito — che assolutamente non intende che col votare la proposta in questione si abbia a stabilire un precedente fatale; che è indispensabile interpellare tutti i membri della commissione che sono presenti.

Montezemolo, come membro della commissione, dichiara di aderire alla proposta Buffa.

Cabella trova che coincide alle conclusioni della commissione, e non dissente.

Bertolini dichiara d'essere d'eguale avviso del deputato Cabella, desidera però che il ministero spieghi chiaramente la sua opinione.

D'Azeglio presidente del consiglio. Io sono del parere del signor Cabella, che l'assenso ci vuole, e in quanto poi al darlo in un modo più che all'altro, io non ci metto una grande importanza: quando nella proposizione del signor deputato Buffa si dice che la Camera ha accettato il trattato come un fatto compiuto, mi pare che esprimasi appunto quest'assenso.

Continua il dibattimento fra i signori deputati *Mellana*, *D'Aviernoz*, *Gastinelli*, *Ricci*, *Chenal*, *Jacquemoud*, *Buffa*.

Si domanda la chiusura.

Siotto-Pintor parla contro la chiusura.

Ravina domanda la parola come relatore della commissione; vorrebbe che il ministero spiegasse apertamente se egli approva i principii contenuti nella proposta del onorev. deputato Buffa, cioè che un trattato debba avere la sua piena esecuzione quando è stato ratificato dal potere esecutivo, senza che sia necessario il consentimento e l'approvazione del Parlamento.

D'Azeglio presidente del consiglio. Rispondendo all'onorevole sig. deputato Ravina, credo di rispondere pure a quanto allegò in proposito: e la mia risposta la trovo all'articolo 5 dello statuto. già più volte citatosi in questa discussione, che quando cioè il Re fa un trattato, perchè questo tattato sia compiuto bisogna che sia stipulato, firmato e ratificato. Poi la Camera decide, non se questo trattato sia buono o cattivo, ma se debba avere il suo effetto nell'interno.

Siotto-Pintor osserva essere prudente consiglio evitare il pericolo o di scemare la libertà del voto del Parlamento, o di mettere in forse l'onore della Corona, che certamente non si vorrebbe mai compromesso.

Quanto all'argomento che il signor Buffa trae dallo scambio delle ratifiche, osserva che od è costituzionalmente fatto, o no; quando lo sia, non potrebbe con ciò essere vincolato il dritto del Parlamento, che del suo dritto potrebbe a suo talento sempre valersi. Se non è costituzionale, l'atto è nullo di pien diritto. — Conviene, soggiunge, agire con tutta schiettezza, e onoratamente: del suo operato la Camera rende conto solamente a Dio. — Approvi, o rigetti il trattato ratificato, lo faccia francamente: lo debbe alla propria dignità, alla nazione, alla Corona.

Votare la proposta Buffa sarebbe un votar nulla.

Brofferio. Opera sommamente dolorosa siamo chiamati a compire, o signori, e la solenne gravità delle parole che qui sono pronunziate, e il mesto silenzio che domina in questo recinto, fanno troppo aperta testimonianza delle sventurate condizioni della patria nostra. Ma non sia vero, o signori, che mentre noi stiamo per convalidare un trattato che ci separa dal nostro splendido passato, per chiamarci ad un luttuoso presente e condurci forse a un più luttuoso avvenire, non sia vero che noi dobbiamo alla sventura che ci opprime aggiungere un'altra sventura che sarebbe opera nostra e che a noi soli dovrebbe essere imputata.

Che vuole, che pretende da noi il deputato Buffa? Egli vuole che sia dato convalidamento al trattato coll'Austria e vuole ad un tempo che ci spogliamo noi stessi di una delle più belle prerogative che ci conferisce lo Statuto. Voi vedete che sotto il peso di un disastro il signor Buffa ce ne minaccia due.

Lo Statuto ci chiama ad approvare o disapprovare ogni trattato che porti onere alle finanze o diminuzione di territorio; ed il signor Buffa vorrebbe togliere alla nazione questa sorveglianza sopra il potere esecutivo; vorrebbe che colla ratifica sovrana fosse perfetto il trattato, fossero irrevocabili le apposte condizioni; tutto in una parola fosse compiuto, irremissibilmente compiuto.

E lo Statuto allora che cosa diventa?

Nel naufragio della libertà italiana, ultima tavola di salute è questo Statuto, sopra il quale sono fondate le speranze del Piemonte, verso il quale converte l'Italia i suoi sguardi; alzando al cielo supplichevolmente le braccia. Oh! rispettiamola quest'arca di salvezza e non fia che noi che ne siamo consorti, noi le rechiamo oltraggio e ne infrangiamo i giurati patti!

E quale sarà poi questa grande necessità di ravvolgerci nel mistero, e di non dichiarare, a costo di un peccato costituzionale, manifestamente le opinioni nostre? Io per me ho sacra innanzi a tutto la schiettezza dei virili propositi e checchè ne avvenga, il mio voto sappialo la Camera, l'Italia il sappia.

Quando venne iniziato il presente trattato io sorsi fortemente contro il ministero perchè i tempi e le vicende correvano ancora propizie all'Italia.

Allora la repubblica Romana dominava ancora in Campidoglio e le odiate falangi straniere si ritraevano dinnanzi alle baionette italiane; allora sulla torre di San Marco sventolava ancora lo stendardo della libera Venezia e il cannone di Malghera scagliava la morte nelle file dell'Austria; allora combatteva Ancona, combatteva Bologna e fuggiva a Velletri il Borbone, e l'Ungheria scompigliava colle sue legioni il croato, e il cosacco, e la Francia non aveva ancora consumato tutto il calice delle sue abiettezze col santo Padre (*bravo*). Che più? Noi avevamo ancora noi stessi un esercito numerosamente più poderoso e più forte dell'esercito che l'Austria teneva sparpigliato su tutta la superficie italiana, e aveva d'uopo di giorno in giorno di indebolire per soccorrere alle sue sconfitte in Ungheria.

Allora era ancor tempo di dar fiato alle trombe e suonare le nostre campane per provare che possa e che sappia fare un popolo quando vuole veramente la libertà; allora un governo che fosse emanato dalla nazione avrebbe potuto ancora ricondurre sereni giorni, e rivendicare le patrie sconfitte; ma quel governo che scaturiva dalla reazione pensava a soffocare ogni generoso slancio, non a destare magnanimi affetti e molto meno a fare appello ai liberi cittadini dalle macchinazioni di una sciagurata fazione.

Ora i tempi sono compiuti. Roma non è più; cadde Venezia; fu tradita Ungheria; la Francia ha rinegata sfacciatamente l'antica fede, e l'Europa giace oppressa sotto il peso di una forza brutale che ricorda i tempi più oscuri delle barbare invasioni.

In cospetto di tali eventi chi potrebbe non chinare il capo e non maledire alle umane sorti, che sopra le eterne ragioni del vero e del giusto hanno posta suprema legge la forza?

Or bene, nell'atto che io biasimo i ministri di aver dato base a un trattato di pace, quando era possibile ancora la guerra, io dico che questo trattato divenne adesso un terribile sacrifizio al quale dobbiamo fortemente rassegnarci; e memore ancora dei voti che ho posti nell'urna quando la fortuna delle battaglie ci chiamava sul campo a sostenere la libertà, io col cuore pieno di desolazione, con gli occhi pieni di lagrime, e non senza speranze di migliori giorni, io dichiaro che è meno umiliante il consentire con aperto coraggio ad un trattato che non possiamo rifiutare, che lo andar mendicando pretesti per dare un palliato consenso quasi che si voglia evitare la responsabilità delle opere nostre, e quando potessi consentire alla politica dei mezzi termini, che a mio avviso è di tutte la peggiore, non sarà poi mai che io consenta ad una proposta come questa del deputato Buffa, colla quale sarebbe strappata una pagina di più allo statuto intorno a cui sono raccolti tutti i nostri affetti, tutte le speranze nostre.

Difendiamolo, o signori, questo sacro palladio, difendiamolo sino all'ultimo sangue, e se dobbiamo piegarci ad una sventura che ci viene imposta dalla forza inevitabile degli eventi, non sia detto almeno che abbiamo aggravate noi medesimi le condizioni nostre. Noi lo dobbiamo alla libertà, alla patria, a noi stessi (*bravo*).

Ravina domanda che la discussione sia rimandata a domani, mentrechè egli avrebbe molto a dire prima che si ponga ai voti la proposta Buffa.

Montezemolo osserva che i membri tutti della commissione hanno già manifestato il loro pensiero sulla proposta, e che il signor Ravina non parlerebbe però che per proprio conto.

Josti sorge a dire che la proposizione Buffa nel fondo è una mistificazione (*si ride*). Con questa sarebbe accettato il trattato come un fatto compiuto. — Chi tace acconsente.

Sostiene che la Camera commetterebbe perciò un atto incostituzionale, approvando un trattato conchiuso senza rispetto alle formole costituzionali.

Con quest'accettazione la Camera approverebbe la condotta del ministero; se si approva va dichiarato, e se no, dichiararlo egualmente.

Non intende, come il deputato Buffa, assolvere il ministero. — Il trattato di pace è a'suoi occhi un atto incostituzionale nel modo e nella sostanza, un atto cattivo, dannoso al paese, alla Corona, all'Italia. Quando abbiasi a subire, si subisca con lealtà.

Finisce per dire che, approvando la proposizione Buffa, soffocando ogni discussione sul trattato e questioni relative, si lascia pesare una cupa risponsabilità sul ministero senza che egli possa giustificarsi, e il Parlamento possa avere il coraggio di censurarne la politica e chiederne ragione.

Non intende con ciò di giudicare preventivamente delle santissime ragioni che valsero di base alla condotta del ministero; se ha ben meritato della patria si ringrazii, se no, risponda delle sue azioni. Il fatto sta che l'oratore vorrebbe discutere, e rifiuta la sua adesione alla proposta Buffa.

Ministro dell' interno. Il ministero non paventa nè la responsabilità, nè la discussione, ma prega la Camera a volersi ben penetrare di tutti i motivi per cui egli ha serbato finora il silenzio. Questi motivi sono gli stessi che a taluno di voi facevano supporre che nessuna discussione avrebbe avuto luogo.

Dopo alcune osservazioni del deputato Pescatore contro la proposta del deputato Buffa, la parola è al dep. Cavour.

Cavour. Io aveva chiesta la parola per spiegare ad esempio dell'onorevole preopinante, il voto che sto per dare.

Io, a dire il vero, se avessi avuta la libera scelta, avrei desiderato che la Camera accordasse la priorità alla proposizione dell'onorevole deputato Balbo, e in tal caso avrei votato per essa; ma poichè fu eliminata, e la preferenza fu data alla proposta dell'onorevole deputato Buffa, io dichiaro che sono pronto a votare in suo favore. Ma io voglio e debbo spiegare i motivi che m'inducono a ciò.

L'onorevole deputato Buffa ha stabilito una teoria alla quale certamente non posso dare una piena approvazione. Io non voglio entrare a discutere partitamente le molte ed elaborate disquisizioni che egli ha esposte alla Camera; nemico come sono delle discussioni teoriche, mi restringerò a una semplice quistione di fatto. Io non voglio esaminare se la ratifica di un trattato data dal potere esecutivo basti, a tenore della lettera dello statuto, a renderlo obbligatorio: io dico che se su questo punto vi può essere dubbio: non vi è dubbio se oltre alla lettera si consideri lo spirito dello statuto. In quanto a me, in tesi generale, non credo che un trattato possa avere il pieno suo effetto, quando in esso si verifica uno dei due casi contemplati nell'articolo 5, ove non abbia ottenuto la ratifica del Parlamento; e questa opinione io la professo altamente e pienamente. Però io confesso che nel caso speciale di questo trattato vi erano ragioni così gravi, così potenti che il ministero ha potuto credere d'essere giustificabile, se si allontanava da questa massima, dandovi la sua approvazione e facendolo ratificare dal Re prima di aver ottenuto la sanzione del Parlamento. Ma, o signori, se quest'atto non è biasimevole egli è perchè è giustificato dall'immensa gravità delle circostanze. Il ministero viene a domandare alla Camera un bill d'indennità. Io avrei creduto forse preferibile che questo bill d'indennità gli fosse accordato con apposita legge, ma poichè una parte numerosa e rispettabile della Camera ha creduto che si giungesse allo stesso scopo con un ordine del giorno, e siccome l'onorevole deputato Cabella, il quale prese tanta parte nei lavori della commissione, ha dichiarato altamente che in quanto a lui non vedeva differenza sostanziale tra la proposizione della commissione e quella dell'onorevole deputato Buffa, ed ha pure dichiarato che nel votare l'ordine del giorno egli intendeva votare quanto era espresso nelle conclusioni della commissione, io non ho neppure nessuna difficoltà ad accostarmi a questa votazione.

La sola ragione che abbia qualche peso ai miei occhi, è quella del precedente che si verrebbe a stabilire.

Ma questa, o signori, mi pare potersi facilmente eliminare. Egli è certo che i casi in cui ci siamo trovati, giammai si rinnoveranno, e confido che giammai la nazione ne vedrà di simili, giacchè un popolo non potrebbe sopportare due volte nella sua vita una tanta iattura; quindi i fatti che hanno dato origine a questo trattato non potranno mai invocarsi come precedenti; epperò io credo che il timore degli onorevoli deputati, che il voto cioè che siano per dare possa essere in altra occasione invocato come un precedente, non abbia nessun fondamento reale, oltrechè a mio avviso le circostanze che costringono la Camera ad adottare una via non del tutto regolare, sono così gravi da giustificare questa sua determinazione. Intendendo il voto, che sto per dare, a questo modo che mi pare conforme a quello stato espresso dall'onorevole deputato Cabella, io ed i miei amici politici votiamo per l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Buffa.

Cabella propone che si pongano ai voti le conclusioni della commissione.

La Camera non acconsente, ed è conservata la priorità alla proposta Buffa.

Il presidente sta per porla nuovamente ai voti, quando il deputato Mellana domanda che prima sia letta, e adagio, acciocchè tutti possano scriversela, essendovi a proporre varii emendamenti.

Il vice-presidente legge la proposta Buffa.

Dà quindi lettura del seguente emendamento Mellana alla proposta Buffa.

Si tolgano le parole: « *per le quali il trattato predetto è*
« *reso perfetto ed irrevocabile fino in faccia all'Austria*. »

E dopo le parole: « *negli articoli addizionali al mede-*
« *simo* aggiungere « *La Camera subendo la legge fattale*
« *e senza stabilire nessun pernicioso precedente*, *ecc*.

Vien quindi questo del deputato Vesme.

Si cancellino le parole: « *per le quali* fino a *in faccia al-*
« *l'Austria*, e quelle *e provvederà con leggi speciali* fino al fine.

Poi questo del Moia.

« Viste le ratifiche apposte il 17 agosto 1849 al trattato
« stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese:

« Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il go-
« verno a pagare all'Austria l'indennità di guerra pattuita ne-
« gli articoli addizionali al trattato.

« La Camera non dissente che il suddetto trattato abbia la
« sua piena esecuzione. »

E infine quest'altro del Chiò.

« La Camera dichiarando che il trattato di pace conchiuso
« tra S. M. e l'Austria nel 6 agosto 1849, e ratificato il giorno
« 17 dello stesso mese è un fatto compiuto, passa all'ordine
« del giorno. »

Cabella domanda che sia sospesa la discussione, che sieno mandati gli emendamenti letti alla commissione, le conclusioni della quale potrebbero essere per ciò modificate, stando però ferme le seguenti clausule:

Che il trattato di estradizione del giugno 1838 non potesse applicarsi in verun modo ai delitti politici, nè s'intendesse richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro statuto.

Che malgrado l'assicurazione data dal ministero della non esistenza di alcun trattato segreto, pur tuttavia si dichiarasse che ove mai esistessero trattati segreti non s'intenderebbero mai richiamati in vigore.

Che anzi il ministero procurasse di accordarsi coll'Austria e comunicare poi al Parlamento una nota dei trattati richiamati in vigore da quello del 6 agosto.

Che finalmente il governo fosse invitato fin d'ora a denunciare, nel termine stabilito prima che spiri il biennio, la convenzione del 4 dicembre 1834 troppo dannosa ai nostri interessi commerciali.

Che sotto a queste riserve e a queste condizioni, le quali furono nel seno della commissione consentite dal ministero, la Camera dichiarasse, attesa l'ineluttabile necessità, di non dissentire che il trattato del 6 agosto avesse la sua esecuzione.

La discussione è sospesa.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale un lungo regolamento per l'ammissione degli aspiranti alla carriera della regia segreteria di Stato per gli affari esteri, che cominciò ad essere in vigore col 23 ultimo ottobre, giorno che ottenne la reale approvazione.

Genova. — La *Gazz. di Genova* del 12 reca il seguente avviso del sindaco di quella città riguardante le *scuole civiche*.

I lavori preparatorii necessarii all'attuazione delle riforme scolastiche adottate dal municipio sono presso al loro compimento. È ora opportuno provvedere le cattedre vacanti di abili professori che corrispondano alla pubblica aspettazione, e si possa al più presto appagare il giusto e commendevole desiderio della studiosa gioventù coll'apertura del ginnasio.

Quindi il giorno 24 del corrente e successivi alle 9 antimeridiane, nel locale delle scuole di S. Matteo avrà luogo il concorso per le seguenti cattedre: di rettorica, di matematiche elementari, di storia e geografia, di calligrafia, di lingua tedesca.

Il giorno 27 e successivi nel luogo ed ora stessa avrà luogo il concorso per le cattedre: di lingua francese, di lingua inglese, di disegno, di operazioni commerciali, di storia naturale.

Coloro pertanto che vogliono attendere ad alcuna di queste cattedre, ove ancora non l'abbiano fatto, sono invitati a rimettere alla segreteria di città la loro domanda per essere ammessi al concorso, corredandola di quei documenti che possano meglio favorirla.

Genova 10 novembre 1849.

— Il *Censore* dell'11 dice: ieri sera qui è stato arrestato l'emigrato Zambianchi, a cui è stato tolto gran fascio di carte, e questa notte il Forbes.

— Leggiamo nella *Gazz. di Genova* del 12:

La diligenza di Bonafous versò sullo stradale tra Pietra-Bissara e l'Isola del Cantone (Valle di Scrivia); fortunatamente non si ebbe a lamentare veruna vittima,

Il pubblico però si preoccupa giustamente di questo accidente, e va parlando variamente intorno a chi debbasene attribuire la causa. Taluni opinano che provenga dal pessimo stato delle strade, altri invece pretendono che il postiglione fosse preso dal vino e la vettura troppo carica, e sull'imperiale vi fossero stati collocati ben cinque viaggiatori!!!

Riguardo però alle strade sappiamo che l'autorità amministrativa nulla ha ommesso affine di renderle carreggiabili senza pericolo, per quanto lo comportano le poco favorevoli condizioni del terreno su cui sono costrutte, al quale effetto dal mese di luglio p. p. fino a questo giorno, essa già ebbe ad autorizzare l'impiego (oltre all'ordinaria manutenzione) di diecimila e più giornate di operai, senza contare i carri per lo sgombramento del fango e delle materie provenienti dalle frane ed avvallamenti.

L'amministrazione informata come la legge del 21 luglio 1848 sulle vetture pubbliche venisse dai concessionarii frequentemente violata, dopo averli fatti avvertire essere volontà del Governo che la legge suddetta fosse rigorosamente osservata in ogni sua parte, ordinò che si avessero ad accertare le contravvenzioni commesse in avvenire. Quanto al fatto ultimamente accaduto siamo assicurati che si sta procedendo giuridicamente a termini di legge.

— Leggiamo in un cart. del *Corr. Merc.* del 12:

Alessandria, 10 *novembre*. — Le vostre saggie e ben ragionate considerazioni sulla linea per Valenza della strada ferrata al Lago Maggiore vennero approvate dal governo: l'egregio ministro Paleocapa viene di ordinare la pronta attivazione dei lavori sul tronco da qui alla galleria presso Valenza, quali nell'entrante settimana saranno in pieno movimento, rimanendo così terminata l'insorta questione del passaggio per Casale e Vercelli.

E nell'*Avvenire* pur del 12:

Se non siamo male informati si sarebbe dato ordine di attivare i lavori della strada ferrata al Lago Maggiore per la via di Valenza e Mortara, abbandonando l'idea della linea per la via di Casale e Vercelli.

Portoferraio, 8 *novembre*. (Cart. dello *Statuto*). — È stato tirato un cordone dalla spiaggia di Procchio a Campo per isolare così la parte di Marciana, ove i casi di cholera sviluppati fino a tutt'oggi sono 7. — Questa sera si è sviluppato un caso a Procchio. Qui perfetta salute.

— Sanita' marittima. — Leggesi nel *Mon. Tosc.* del 10 novembre:

Dai rapporti pervenuti oggi stesso al ministero dell'interno intorno alle condizioni sanitarie del paese di Marciana, risulta che dopo il 7 corrente un nuovo solo caso qualificato in principio di cholera-morbus, e messo poi successivamente in dubbio, si è verificato nella persona del militare guardia-coste Antonio Milani, il quale ha cessato di vivere.

Nel rimanente dell'isola dell' Elba si gode perfetta salute, e lo spirito pubblico vive confidente nelle providenze adattate, e nella vigilanza per il loro scrupoloso adempimento.

Bologna, 8 *novembe*. (Cart. del *Costituz.*). Si vuole addossare alle comuni la spesa delle strade ferrate: ciò è un renderle impossibili, essendo le comuni sì fattamente indebitate da render loro malagevoli le spese ordinarie. È interesse però della Francia il vederle attivate per mostrare all'Europa come la di lei interposizione per gli affari d'Italia, non sia al tutto una mistificazione. La Francia però dovrebbe ricordarsi che Pio IX spontaneamente altra volta ne aveva concesso l'attuazione: che questo beneficio non ci verrebbe perciò dal buon volere della Francia.

Ieri ebbe luogo un gran pranzo della ufficialità austriaca a S. Michele in Bosco, una delle alture dominanti Bologna. Vi sono stati posti contemporaneamente 2 obici e 2 cannoni. Il pranzo era offerto da mons. Bedini.

Napoli, 5 *novembre* (Dal *Giorn. Costituz.* di Napoli). — La sera del 25 del testè decorso ottobre giunse qui in Napoli, proveniente da Roma, una deputazione del clero romano, destinata dall'autorità ecclesiastica a supplicare la santità di nostro signore papa Pio IX di volere affrettare il ritorno alla capitale de' suoi Stati. Era essa formata dai reverendi sigg. canonico D. Giuseppe Tarnassi, segretario del vicariato; professori D. Antonio Ruggieri e D. Giacomo Arrighi, e D. Giuseppe Graziani, parroco della basilica Lateranense. Condottisi nel seguente mattino al reale palazzo a Portici, appena ebbe il Santo Padre conosciuto la venuta e l'oggetto della stessa deputazione, degnossi ammetterla alla sua augusta presenza. Quivi il nominato sig. canonico D. Giuseppe Tarnassi, che era a capo della deputazione, espresse ne' seguenti termini la importante ricevuta commissione:

BEATISSIMO PADRE.

« Sono i voti di tutto il mondo cattolico che il Padre comune de' fedeli torni alla sede del supremo suo pontificato, e sono singolarmente i voti del clero e popolo di Roma, che fu sempre sì caro al cuore di vostra beatitudine. Mentre sarebbe lieto a noi, quanto onorevole, l'esserci commesso di presentarci alla vostra augusta presenza, assai più lieto ed onorevole riesce il farlo per esprimere siffatti voti col più vivo sentimento dell'animo in nome e rappresentanza di tutto il clero romano; di quel clero che, sebbene lontano da voi, si gloria di essersi tenuto congiunto coll'animo alla santità vostra, da cui riceveva le ispirazioni di star saldo all'urto di penosissima prova. E affretta il compimento di questi desiderii il maggior bisogno di ammaestramento, di conforto, di difesa, che invocano gli interessi della religione e di tutti i fedeli dal loro capo e pastore.

« Sarà tanto avventurato quel giorno che ricongiungerà i figli divoti all'amantissimo padre, ed i sudditi fedeli al venerato sovrano, da far obbliare l'amarezza sopra ogni altra sensibile di esserne stati divisi. E poichè vi volle, o padre santo, destinato la Provvidenza ad essere annoverato tra quei vostri predecessori, di cui non si sa se fossero maggiori le pene sofferte, o i succeduti trionfi, sarete come essi glorioso, quando tornando nell'esultanza e divozione di tanti figli, si congiungeranno alle vostre le loro lagrime, non più di lutto, ma di gioia e sincero contento.

« Sostenuti noi dalla ferma fiducia che ci conforta nel supplicarvi, con tutta l'effusione del cuore, ad effettuare quel desiderato momento, in cui il popol vostro e tutti i cattolici vi veggano tranquillamente assiso sul vostro seggio, prostrati umilmente ai vostri santissimi piedi, imploriamo per tutto il clero romano e per noi l'apostolica benedizione ».

Il santo padre accolse queste parole colla più amorevole benignità, assicurando aver egli nutrito sempre vivissimo il desiderio di restituirsi alla sede del pontificato, e sperare che il momento non sarà lontano in cui Roma potrà accogliere nuovamente fra le sue mura il pontefice e sovrano. Si piacque poi manifestare alla deputazione come grato gli fosse di ricevere quelle premurose espressioni a nome del clero romano a lui dilettissimo, non lasciando in questa occasione di apprezzare l'edificante contegno che ha saputo esso conservare ne' tristi avvenimenti a tutti noti, e la fortezza mostrata, in mezzo alle seduzioni e alle minaccie, a mantenersi costante nei doveri del sacro ministero. Frattanto a pegno del paterno affetto, con cui in particolar modo riguarda il clero medesimo, compartiva ad esso e al popolo fedele col più intimo del cuore l'apostolica benedizione.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 3 *novembre*. — Nella Camera dei deputati, gli scanni ministeriali erano occupati oggi dai signori Bravo, Murillo, Sartorius, Seijas, Lozano e Avrazola. Il presidente del consiglio giunse un po' tardi. Il signor *Mon* sedeva per la prima volta. Il signor *Moron*, già oppositore del ministero, disse che il gabinetto, contro ogni uso parlamentare, non avendo dato lettura di un discorso del trono all' apertura delle Cortes, la Camera e il paese naturalmente ignoravano qual fosse il programma politico del gabinetto. La Camera osserverà, soggiunse, ch'io non parlo qui della marcia amministrativa che intende seguire il gabinetto. Ma non conoscendo il suo programma politico domanderò ai ministri se intendono presentare un progetto di legge sulla libertà della stampa, sulla libertà individuale e sulle incompatibilità tra i poteri civile e militare. Ove il governo nol facesse, i miei amici politici ed io prenderemmo l'iniziativa.

Avrazola rispose, che il signor *Mon* non faceva che secondar il pensiero del ministero. Il gabinetto non si contenterebbe di presentare progetti di legge come quelli ch'erano stati indicati, ne prepara ancora degli altri non meno importanti.

Olozaga resisterà la dimanda già fatta di diversi documenti sulla doppia politica interna ed esterna del paese. Questa proposizione si dee discutere la settimana prossima.

Il ministro delle finanze legge il bilancio del 1850. Questo progetto letto con voce fievole, non fu quasi udito dalle tribune pubbliche. Dopo la lettura la Camera si doveva riunire negli uffizi per nominare delle commissioni, e in ispecie quella che verrà incaricata di esaminar il bilancio.

FRANCIA. — Parigi, 9 *nov.* — Leggesi nel *Constitutionnel*: Il sig. Carlier, capo della polizia municipale e chiamato testè alla prefettura di polizia in sostituzione al sig. Rebillot, promosso al grado di generale di brigata, seppe già con intelligenza e coraggio porre in pratica le misure prese dall'Assemblea per resistere all'anarchia. Egli mise alla disperazione i demagoghi coll' assiduità della sua sorveglianza, e per torre loro l'audacia d'imprese pericolose, forse più per essi medesimi che per la società; egli osò parecchie volte avvisarli d'essere al fatto di tutti i loro andamenti, facendo ad essi evitare dei falli e dei castighi per mezzo della più benefica antiveggenza, quella cioè, di un cortese avvertimento.

La nuova nomina del sig. Carlier è un' arra di più data dal presidente della repubblica alle opinioni moderate. Dopo l' ultima crisi ministeriale si tentò, con mille falsi rumori, con fallaci interpretazioni, d'inquietare gli animi intorno alla tendenza del potere esecutivo. Invano la scelta dei nuovi ministri, presi tutti dalla maggioranza dell'Asssemblea, era una smentita a tali inquietanti dicerie. Si pretese che, se erasi fatto un ministero tolto dal partito moderato, non erasi però tralasciato di tentar di farne uno in tutt' altro senso; si disse ch'erano state aperte trattative col partito della sinistra, ch' erano stati offerti portafogli a certe persone, delle quali profferivansi i nomi. In tutto ciò non v'è nulla di vero. Noi crediamo che siansi taluni vantati di offerte che mai non vennero loro fatte.

Si disse pur anco che il presidente della repubblica, rivendicando la sua parte di responsabilità nel governo, aveva avuto in mira di governare co' suoi addetti; noi invece sappiamo che certe persone, particolarmente indicate siccome candidati favoriti a grandi cariche a cagione del loro noto attaccamento al presidente, sono nel fermo proposito di non accettare alcun impiego.

Anche ieri si faceva correr voce che il sig. Berger veniva richiamato; profferivasi persino il nome del suo successore alla prefettura della Senna. Lungi dall'esser ciò vero, il sig. Berger ricevette nella giornata stessa una lettera dall' Elysée, nella quale il presidente della repubblica faceva omaggio alla capacità dell'amministratore ed al carattere del magistrato, assicurandolo che egli non aveva mai pensato un istante a privarsi de' suoi servigi.

Non ci fa maraviglia che i partiti i quali vonno porre la discordia tra i loro avversarii, tengano in perpetua inquietudine gli animi per turbare gli affari, propagando allarmanti novelle; ma ci sorprende bensì il vedere come alcuni giornali devoti all'ordine, sagrificando serii interessi alla frivola soddisfazione di pascere, anzi d'ingannare la pubblica curiosità, riproducano i falsi rumori e se ne facciano incauti propagatori.

Parigi, 8 *ottobre*. — Leggesi nell'*Indépendance Belge*. — Corsero ieri le voci più diverse relativamente al colpo di stato. Gli uni lo credono imminente: altri invece annunziavano un nuovo messaggio del presidente diretto all' Assemblea, per calmare tutte le inquietudini su questo punto. Il messaggio non è venuto: le voci continuavano, e la giornata passò senzachè cessasse l'inquietudine. Giusta ciò che ci manda il nostro corrispondente, il presidente sarebbe meno preoccupato dal pensiero che gli si suppone di un *colpo di stato*, che dal desiderio di schiacciare il socialismo e di far decretare prontamente le provvisioni proprie a sollevare le classi laboriose. Sarebbero due eccellenti cose. Possa il presidente della repubblica realizzarle bentosto!

SVIZZERA. — Le nuove di Svizzera mostrano sempre più imminente la lotta fra i due partiti che si dividono il paese, il radicalismo e il liberalismo, in altri termini, la demagogia e l'ordine e la legalità. La stessa cosa ha luogo in tutti gli Stati travagliati da rivoluzioni. Ma in Isvizzera, ove la libertà regna da secoli, la lotta ha un interesse tanto più grande che le instituzioni non potrebbero impacciare il voto popolare; tutto vi si compie col suffragio universale e le volontà popolari v'hanno libera carriera.

I cantoni tornano ad idee d'ordine, che da alcuni anni sembravano perdute. Gli eventi che si compiono in Francia ed in Alemagna hanno influenza su questo cangiamento nell'opinione pubblica; si sente tanto più il prezzo della neutralità, che si teme più d'aver a render conto delle simpatie manifestate troppo apertamente in favore dei vinti. Gli Svizzeri che vollero trascinare la loro patria nella lotta contro l'Austria e la Confederazion germanica perdono il credito ora che il popolo può vedere quanto gli avrebbe costato il seguire i loro consigli.

La lotta pare dover esser più viva a Ginevra, e il prossimo lunedì riuscirà a un definitivo risultamento, per l'elezione del governo che si fa a suffragio universale. Il governo presente è interamente radicale, è rappresentante della sommossa del 1846. La sua amministrazione diè opera a distruggere tutte le istituzioni della vecchia repubblica; essa offese dei sentimenti e degl'interessi vivaci. Pur promettendo al paese una prosperità senza pari, aumentò considerevolmente le imposte, esaurì le ricchezze dello Stato, creò un debito enorme e contrasse accatti cui niuno si volle interessare, neppur i partigiani del governo. Ma principalmente aumentando il numero degl'impieghi e i loro onorarii, le finanze e i crediti furono esausti. Nè la legalità fu guari più rispettata degl'interessi materiali. L'anno scorso il generale Dufour era stato nominato per suffragio universale deputato di Ginevra all'Assemblea federale; il governo radicale capì quest'elezione e minacciò gli elettori se persistevano in questa scelta; non si presentarono al nuovo scrutinio.

Ora il partito liberale porta il generale Dufour a capo della sua lista di 7 membri pel governo. I radicali vogliono rieleggere il governo attuale. Queste scelte caratterizzano nettamente le due parti. Il generale Dufour e i suoi sei colleghi non ponno essere sospettati di voler ristabilire il reggimento aristocratico. Sono uomini sinceramente liberali, devoti all'ordine legale, probi, svizzeri per cuore e costumi, che amministrano nell'interesse del paese e non d'un partito.

Quanto al risultamento della lotta elettorale, non è possibile prevederlo; tutto par presagire la vittoria dei liberali, ma i radicali hanno dei precedenti i quali provano esservi spedienti, innanzi a cui non retrocedono, se possono loro conservare il potere. Quale che sia il risultamento avrà importanti conseguenze per tutta la Svizzera.

AUSTRIA. — Vienna, 6 *novembre*. — Da alcuni giorni corre voce che l'esercito sarà ridotto in modo che i quarti battaglioni (i così detti *Landwehr*) saranno disciolti congedando 60 uomini da ciascuno, come pure i corpi volontari. Non solo la nostra situazione di finanza, ma anche il manifesto spirito calmo della popolazione devono aver dato motivo a questa misura.

— Il bano Jellachich starà ancora a Vienna circa dodici giorni. Egli si reca ad Agram, e come capo dei suddetti paesi e dei confini militari sarà incaricato degli affari civili, e comandante del quinto esercito.

— Oggi è partito alla volta di Brescia l'arciduca Carlo Ferdinando, e nello stesso giorno è giunto qui il tenente maresciallo conte Wratislaw.

— Oggi la vedova del conte Luigi Bathyany passò per Vienna recandosi a Lindau, ove per ora pensa di soggiornare.

— Le opere di fortificazione nella cittadella Wisherad a Praga sono pressochè terminate ed armate; vi sarà fabbricata un nuova caserma per la guarnigione.

— *Cangiamenti avvenuti nell'I. R. armata.*

Nominati: Eugenio conte di Wratislaw, generale di cavalleria, a comandante della prima armata: Giuseppe conte Radetzky di Radetz, feld-maresciallo, a comandante della seconda; Giulio barone di Haynau, generale di artiglieria, a comandante della terza, e Guglielmo barone Hammerstein-Ecquord, generale di cavalleria, a comandante della quarta.

Vienna, 7 *novembre*. — Il secondo corpo d' armate sotto il comando del maresciallo Radetzky, ha i seguenti comandanti di corpi: generale d' artiglieria d'Aspre a Piacenza, tenente-maresciallo Appel a Bergamo, tenente-maresciallo Thurn a Bologna, tenente-maresciallo Wocher a Gorizia. Sotto questi comandanti di corpi stanno i seguenti divisionarii: i tenenti-marescialli Strassoldo ed Haller a Milano, Rath a Parma, Federico Liechtenstein a Firenze, Airoldo a Como, arciduca Carlo Ferdinando a Brescia, Culoz a Verona, Palfy a Bologna, Perglas a Vicenza, Wimpffen a Venezia, Cordon a Gorizia. Come brigadieri servono in questi corpi i generali maggiori: arciduca Sigismondo, Festetich e Wratislaw a Milano, Perin a Lodi, Torock a Piacenza, Draskovich a Firenze, Kollowrat e Stadion pure a Firenze, Singer a Varese, arciduca Ernesto a Lecco, Spiegelberg a Bergamo, Cavriani a Brescia, Pejacsevic a Trento, Salis a Verona, Hahne a Verona, Castellitz a Mantova, Landwehr a Padova, Marziani a Bologna, Pfanzelter in Ancona, Russ a Vicenza, Falkenhain ad Udine, Dirkes e Guawert a Venezia, Deim a Klagenfurt, Gorizzutti a Trieste.

— S. M. l'imperatore, con sovrana risoluzione del 2 corrente approvò le proposte del ministro risguardanti le iniziative da prendersi onde attivare un codice generale commerciale e marittimo per tutti i paesi della corona e dei paesi confederati della Germania, autorizzando il ministro di giustizia a fare in proposito i necessarii passi ulteriori di concerto col ministro degli esteri.

— Il *Mess. Tirolese* dice che colà si è in aspettazione dell' arrivo di un corpo di truppe, circa 7000 uomini, i quali, secondo le voci corse, dovevano incominciare a giungere fra noi oggi appunto. Queste nuove truppe sono destinate a rafforzare di vantaggio il corpo d'osservazione del Voralberg, e verranno divise così: 4000 uomini porranno le loro stanze in Trento, 3000 in Rovereto e nelle vicinanze.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Parigi, 9 *novembre*. — Leggesi nel *Moniteur*. — Il presidente disse nel suo ultimo messaggio: « Voglio esser degno della confidenza della nazione mantenendo la costituzione giurata da me ». Queste parole sono nette e precise, e non danno luogo a dubbio od interpretazione. È quasi la formola del suo primo giuramento. Tuttavia in certi giornali, nelle sale, all'Assemblea, ovunque si bucina di un *colpo di stato*: si sospende a grado questa minaccia sul capo delle persone più facili a sgomentare: si turba malignamente la tranquillità pubblica. Noi siamo autorizzati a dichiarare in tutto ciò esservi un' intenzione perfida, un'odiosa calunnia, un insulto alla lealtà di colui che mai non violò la sua parola.

Oldenburg. — La dieta di questo granducato fu aperta il 6, nella quale occasione fu annunziato che il granduca ha aderito all'alleanza dei tre regni, del 26 maggio.

Francoforte. — L'Assemblea costituente di Francoforte, d'accordo col Senato ed in conformità al diritto fondamentale del popolo tedesco, ha decretato l'abolizione della pena di morte pei reati così civili, come militari, salvo i casi del tempo di guerra e di condanne per corte marziale.

Prussia. — Alcuni giornali di Colonia e d'altri luoghi uscirono, il 9 novembre, con margine orlato di nero, come in segno di lutto per l' anniversario della morte di Blum, ed in onore della sua memoria dovettero aver luogo cerimonie religiose a Colonia, a Berlino, a Francoforte, ecc. ecc.

Danimarca. — I giornali di Berlino del 7 annunziano che la Danimarca abbia esplicitamente dichiarato che non si farà alcun passo per la ricuperazione della fregata a vapore il *Gefion*.

Costantinopoli. — Scrivono da Vienna alla *Gazz. univ. d'Augusta* in data del 7 novembre: « Notizie di Costantinopoli del 27 ottobre annunziano che la Russia verrà ad amichevole scioglimento intorno alla quistione de' fuorusciti ungaresi, se la Turchia rinunzierà al suo diritto di alto dominio sui principati danubiani e ne riconoscerà l' indipendenza sotto il protettorato della Russia. Inoltre Fuad-Effendi ha scritto di essere stato assicurato dal conte Nesselrode che l'imperatore della Russia (come già si disse) non persisterà più sul punto dell' estradizione. »

Vienna, 9 *novembre*. — Il *Messaggiere tirolese* d'Innsbruck aveva qualche tempo fa recata la notizia, che il ministro delle finanze abbia dichiarato di voler conservare il suo portafoglio solo a condizione che si conchiuda la riduzione dell'esercito. Per quanto sia pacifico l'aspetto delle cose e in casa e fuori, sembra ciò non pertanto, che non sia giunto ancora il vero momento in cui si possa con sicurezza e con buon risultato portare ad effetto tale divisamento. Questa, a quanto si può sapere con precisione, si è l'idea sulla quale tutto il ministero è in perfetto accordo.

— Si hanno notizie, che durante l'inverno 200,000 uomini di truppe russe rimarranno nella Polonia russa sul piede di guerra — Si dice che a Cracovia verrà istituito un consolato commerciale russo. (*Oss. Triest.*)

FONDI PUBBLICI

Torino 13 *novembre* 1849.

1849 —	decorrenza	1.o ottobre	86	50	
1831 —	id.	1.o luglio	—	—	
1848 —	id.	1.o settembre	84	—	—
1849 —	id.	1.o ottobre	—	—	
1849 —	id.	1.o luglio	85	—	
1834 —	obbligazioni		—	—	
1849 —	id.		915	—	

Azioni del fuoco	— —	,	—
Azioni del gaz	— —	,	—
Azioni della banca di Genova . .	1400	,	—
Azioni della banca di Torino . . .	— —	,	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	,	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— —	,	—

Borsa di Parigi, 10 *novembre*. — Continua il rialzo. La nomina del signor Carlier alla prefettura di polizia e il proclama testè da lui diretto alla popolazione parigina, hanno contribuito al miglioramento dei corsi. Alcuni temevano che le nuove di Costantinopoli date oggi dal *Débats* non producessero qualche dubbio sul dispaccio pel signor Lamoricière, o almeno sull' opinione che ha questo generale delle disposizioni dello czar relativamente all'affare dei rifugiati ungheresi: ma la borsa non s' occupò di queste nuove, ne d' altre di paesi esteri. L'attenzione degli speculatori si portò unicamente sulla posizione della piazza che si cerca di indovinare: gli uni credono a un ribasso, altri invece, che dopo le numerose ricompre di questi giorni si torni al rialzo.

A contanti il 5 per 0|0 si chiude a 88, 80, con rialzo di 20 cent., e il 3 per 0|0 a 56, 30 con rialzo di 5 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

MANIFESTO
PER
ISTRUZIONE PRIVATA

Giuseppe Giunti avv. siciliano, autorizzato a tenere in questa capitale scuola privata elementare italiana, fa noto a chi vorrà affidargli alcun fanciullo, ch'egli adoperera ogni mezzo affinchè in poco tempo abbiasi ad imparare cose utili alla vita sociale. Il Giunti provvederà pure per la ripetizione allo insegnamento delle lingue latina e francese, ed a quello degli elementi della musica e della calligrafia.

Indirizzo. — Provvisoriamente *via della Zecca, casa Martelli, quarto piano, in faccia della scala.*

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 14 novembre, ore 7)

L'Elisir d'amore. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire [illegible]	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» [illegible]	—
Provincie: 1 anno	» [illegible]	—
» 6 mesi	» 23	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* librajo.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 15 Novembre 1849.** **N.° 582.**

TORINO

14 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 novembre.

Secondo ragion voleva, la proposta Buffa venne quest'oggi respinta a grandissima maggioranza, non sommando forse a *venti* coloro che si alzarono per approvarla; dal quale fatto il sig. Buffa ha potuto comprendere come sia pericoloso e compromettente lo affidarsi troppo a dottrine e concetti sofistici.

E il ministero alla sua volta dovette convincersi che la politica della franchezza e della fermezza è non solo la più dignitosa, ma eziandio la più utile ed efficace.

Non volendo sollevare il velo col quale si crede coprire i misteri dell'alta politica governamentale, noi nulla diremo delle voci corse di secreti accordi con que' medesimi forse coi quali non si dovea trattare, e della assoluta trascuranza verso coloro, l'appoggio dei quali si dovrebb'anzi ricercare. Poichè in un paese costituzionale necessariamente uopo è che il governo si assicuri il concorso di un partito. Ma anche senza entrare in questa disquisizione, gli è pur troppo vero che il modo ieri tenuto dai ministri in seno al Parlamento fu di gran lunga minore della gravità delle circostanze.

Essi ripararono quest'oggi l'imprevidenza di ieri; sebbene paresse che a stento quasi potessero spogliare le reticenze del linguaggio e le esitanze della condotta, tantochè si fu solo grado grado, costretti dalle vive e persistenti interpellanze degli avversari, che finalmente s'indussero a fare una esplicita e franca dichiarazione, la quale per certo contribuì alla reiezione della proposta Buffa, almeno quanto l'adesione a questa data dal deputato Valerio.

E bene vorremmo profittasse ai ministri l'odierno esperimento, ed entrassero una volta in quel sistema di franca e vigorosa azione che solo, massime in tempi di rivoluzione, può assicurare stabilità, durata e forza al governo.

Poichè due cose specialmente in esso cercano i cittadini; prima, la lealtà delle intenzioni; seconda, la deliberata volontà e la capacità di attuarle. Nè altri indizi di tali requisiti hannosi maggiori della franchezza nel linguaggio, della vigoria nelle opere.

Le mezze misure discreditano i governi ed i partiti, come le semi-dichiarazioni insospettiscono.

Forte della coscienza de' suoi doveri e della fede nelle sue convinzioni, posi sempre il ministero nettamente la questione; mantengala vigilante sul suo vero terreno, e si meriterà la fiducia del popolo e le simpatie dell'universale.

Secondo le nostre previsioni potè più la vanità dei declamatori, che non il sentimento del decoro della Camera e della dignità della nazione; e si volle assolutamente entrare nel campo delle recriminazioni e delle accuse. Il che forse non sarebbe avvenuto se l'Assemblea fosse stata diretta in modo più fermo e più antiveggente.

Stando all'ordine primitivamente stabilito in questa discussione, reietta la proposta Buffa, doveva porsi ai voti la mozione Balbo. Ma questa mirava unicamente ad evitare ogni speciale discussione intorno al malauguroso trattato, e ad ottenere dal Parlamento la protesta del silenzio; la sola possibile e dignitosa protesta in tanta nostra iattura.

Ma, secondo notava opportunamente il deputato Cavour, dopochè da due giorni null'altro appunto s'era fatto fuorichè discutere il trattato, e dopo in ispecie il diffuso ed acerbo discorso del signor Ravina che era entrato in tutti i più minuti particolari, quella mozione aveva perduto affatto ogni valore e mancava di scopo; bensì era a votarsi la semplice chiusura della discussione.

La ragionevolezza di questa proposta era evidente, nè contr'essa poteasi muovere l'obbiezione della incostituzionalità che taluni voleano trovare nella prima mozione Balbo, e probabilmente sarebbe stata accolta, se non era prima la esitanza del presidente, poi la tattica del conte Balbo.

A termini del regolamento, e secondo i precedenti della Camera, dopo la dichiarazione del deputato Balbo di abbandonare la prima proposizione per attenersi alla semplice domanda di chiusura, il presidente dovea vedere se questa fosse appoggiata, e metterla quindi ai voti. Invece cominciò con ostinarsi nella prima mozione Balbo, come se questi mai non l'avesse ritirata, e volea assolutamente si votasse su di essa; d'onde nella Camera una confusione incredibile. Finalmente quando pure fu possibile di fargli comprendere di che si trattasse, e che però dovea andarsi alle voci sulla semplice chiusura: interpellato, egli ebbe a confessare che non avea ancor dichiarata aperta la discussione del trattato.

L'interpellanza certo non fu fatta con troppo buona fede, o almeno si afferrò l'appiglio che un vizio di forma estrinseca offeriva, per negare la sostanza stessa della cosa. E per fermo da due giorni in quà cos'altro si è fatto appunto, se non discutere il trattato? Quale fu tra gli oratori, i quali parlando di alcuna delle varie questioni pregiudiziali state poste in campo, non siano entrati nel merito della questione? Non conchiusero anzi tutti, senza che si possa citar pure un'eccezione, non potersi respingere il trattato, ed essere necessario di subirlo? Appigliarsi al sotterfugio, che non si fosse ancora formalmente dichiarata aperta la discussione, per rimestare una materia che si sta da due giorni svolgendo, fu piuttosto artificio da leguleio, che prudenza d'uom politico. Ma l'apparenza c'era, e la Camera dovette comporsi a stentata serietà, per udire, dopo due giorni che discute, dichiarar aperta la discussione!!

Appena fatta questa dichiarazione, molte voci domandarono la chiusura e il voto. Protestava Lorenzo Valerio, e in ciò non aveva torto; poichè veramente sarebbe stata una derisione appena dichiarata aperta la discussione andare alle voci; ma doveasi attendere che alcuno fra gli oratori iscritti avesse parlato, e quindi chiedere e votare immediatamente la chiusura. Anche questo è procedere da leguleio; ma se biasimo v'ha, ricade intiero su coloro che un'alta questione di convenienza e di decoro digradarono alle meschine proporzioni di cavillazioni forensi. E forse quel modo sarebbesi tenuto se l'onorevole Balbo non avesse complicata la questione, e pregiudicatala col riproporre la sua prima mozione.

Già da molti sintomi appariva come ella non avesse il suffragio della maggioranza. Oltre coloro che per ispirito di parte la respingono, parecchi pur erano ai quali certi scrupoli di legalità non consentivano di approvarla. Ond'è, che andandosi alle voci, fu respinta, e così finalmente fu aperto il campo ai loquimani della Camera, colla più grande soddisfazione degli amatori di scandali e dei cercatori di emozioni.

Noi confidiamo tuttavia nel buon senso popolare, il quale saprà rendere a ciascuno la giustizia che gli è dovuta. Dalle declamazioni oratorie d'uomini, i quali si fanno ora accusatori per riversare sul capo altrui la responsabilità dei proprii errori, noi ce ne appelliamo alla coscienza di tutti gli uomini onesti, i quali non si lasciano stordire alle frasi sesquipedali, ma vanno ai fatti.

E il buon senso popolare e la coscienza degli uomini onesti ecco come fin d'ora riassumono già la discussione, che iniziata nei giorni scorsi, pare voglia continuarsi oggidì.

Il trattato è desso ripudiabile? oppur solo scindibile? o suscettivo di essere in alcuna parte modificato?

No, perchè non frutto di nostra libera elezione, ma impostoci da una necessità fatale, inesorabile e ineluttabile.

Le discussioni perchè si fanno?

O per chiarire un vero che ancor non si conosce; o per deliberare sovra un oggetto, intorno al quale havvi ancor qualche incertezza.

Ma una discussione la quale fin dal suo inizio si sa che non può condurre ad alcun risultamento pratico, perchè il *vero*, l'unico *vero* che possa dalla discussione emergere, ossia quello di subire la legge della necessità, già è nelle convinzioni di tutti, perchè la deliberazione che la dee chiudere, gia è irrevocabilmente fissata; non è più altro che una discussione oziosa.

E il popolo scegliendo i suoi rappresentanti intese egli di mandarli a fare spreco di tempo, ed a compromettere la dignità del loro mandatario in discussioni oziose o peggio? E gli uomini che cosi intendono il loro mandato, mostrano eglino di averlo compreso, e di averlo meritato?

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 14.

La discussione sulle pensioni militari ha fatto in questa seduta un passo notabile. Nove sono gli articoli votati: non ne rimangono più che undici e la tariffa. Si vide però ancora il poco accordo tra i proponenti emendazioni e la commissione: si vide ancora quel fare disgregato che accenna a non sicure vedute sul complesso della legge, e la discussione procedè più a modo d'interrotto conversare che di ordinato e grave discutere. Checchè sia, gli otto o nove articoli discussi consacrano i più cari principii della legge, quelli delle famiglie de' militari rimaste orbe de' congiunti. Un grave dissenso si palesò sullo stabilire il dritto alle pensioni a venticinque anni pe' luogotenenti, qualora passino al grado superiore. La commissione avea cassato per intero questo limite, fondata sulla consuetudine dell'avanzamento per gl'impieghi civili. Ma un'aggiunta proposta dal cavaliere Giulio ed accettata ad esame dalla commissione troncherà forse lodevolmente la quistione. Noi lo desideriamo per quella semplicissima e concludente ragione addotta dal senatore Sclopis, che *bisogna correggere l'antica legislazione dove pecca, senza credersi obbligati a rispettarne le disposizioni solo perchè finora seguite.* Non bisogna perder di vista lo scopo principale della legge, che è di favoreggiare l'esercito entro i limiti della giustizia; laonde abbondare in giustizia non sarà mai fallo, anche quando convenga mettersi in opposizione col passato. Si fa la legge per questo. Ciò sia detto in ordine al dritto. Vorremmo soggiungere alcune considerazioni quanto al fatto, quanto al modo della discussione. Sta bene che in leggi di tale importanza, che toccano tanti e sì vari interessi si proceda con somma pacatezza e circospezione; ma non è necessario andare a balzi, alla rinfusa in guisa da rappresentare, invece di elementi omogenei ed ordinati, un misto d'individualità più o meno repugnanti. Si potevano evitare molti emendamenti intendendosi; si poteva accorciare molto la discussione intendendosi; si poteva evitare lotte intempestive intendendosi. In una legge che non ha nulla di politico questo non debb'essere difficile, e se il Senato non ne dà l'esempio, chi lo darà?

In generale si bada poco agli effetti immediati della pubblicità; eppure una delle prime cose che saltano agli occhi del pubblico ne' dibattimenti parlamentari, è l'accordo o disaccordo che regna ne' rappresentanti. Si dirà: *è effetto di siffatte leggi il dar luogo a molte e diverse osservazioni*; ma molte di esse perchè non si fecero più efficacemente in privato o presso i membri della commissione, o presso il ministero?

Credesi per avventura più facile l'intendersi in mezzo all'urto fortuito suscitato dalla pubblica discussione, oppure ne' congressi privati, dove la ragione si palesa tranquilla, e si ha campo di badare più agli argomenti degli avversari? Perchè, bisogna dirlo, è questo uno de' capitali difetti delle pubbliche discussioni, che non siano frutto di preventivi accordi, il trincerarsi nel proprio campo, e attender poco alle mosse degli avversari. Noi diciamo questo non a rimprovero, ma ad avvertenza; perchè sommamente desideriamo che quella riverenza grande che è in noi anche alle forme parlamentari, trapassi gradatamente nelle abitudini del popolo; il che, quando sia avvenuto, si potrà veramente dire che la Costituzione ha gittato le sue radici tra noi; e perchè questo avvenga, non ci vuol altro che un po' più di cura nel Parlamento, un po' più di amore e di confidenza ne' suoi membri, amore e confidenza tra loro, amore e confidenza nel principio, nella Costituzione.

Sulla vertenza turco-russa troviamo nel ***Post*** il seguente articolo.

La *Patrie* affermò che la questione dell'estradizione non era ancora stata decisa. Quell'autorevole giornale assevera « essersi detto (da chi, ce lo lascia congheitturare) che l'imperatore di Russia ha mandato all'Inghilterra una nota energica intorno agli ordini dati al naviglio inglese ». La nota, dichiara egli, contiene una protesta da parte dell'imperatore contro il dritto che si arroga l'Inghilterra d'intervenire in una bisogna, la quale non riguarda che la Russia e la sublime Porta.

APPENDICE.

Promuovere tutte le utili istituzioni, notandone i vantaggi ed i progressi, è pure fra i principali uffici del giornalismo, il quale debb'essere in certa guisa la sentinella avanzata della civiltà. Diamo quindi luogo molto di buon grado al seguente articolo essendo anzi nostro intendimento di procurare la maggior pubblicità possibile, a quanto si faccia o dalla privata filantropia o dalla illuminata sollecitudine del governo, della provincia, o dei municipii per promuovere l'educazione ed il benessere morale, intellettuale o fisico dei cittadini.

DISTRIBUZIONE DEI PREMII AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA GRATUITA DI GINNASTICA.

La sapienza antica ottimamente comprendendo come per quel nesso che strettissimo corre fra le due nature che sono nell'uomo, l'una sull'altra agiscano, e mutuamente si aiutino, incompiuta reputava e difettosa quella educazione la quale non mirasse egualmente a svolgere e corroborare le forze fisiche, mentre attendesse a sviluppar l'intelletto ed a formare il cuore. Ond'è che presso gli antichi popoli erano gli esercizii fisici in non minore onoranza, che i letterarii od i scientifici insegnamenti. Epperò con ogni maniera di scuole, di stimoli, d'incoraggiamento e di premii la educazione fisica al pari della morale e della intellettuale aiutavano e promovevano.

Questo vero pratico, nei tempi moderni, fu all'invece grandemente negletto, ned è a fare le meraviglie, che governi i quali non avevano migliore fondamento alla propria autorità, della fiacchezza e snervatezza dei loro popoli, ne rimovessero l'attenzione e le cure da ciò che loro per avventura infondesse nerbo e vigore, e con esso la coscienza della propria forza e potenza. Il che però non diciamo per il Piemonte, il quale anche in questo ci offre un'onorevole eccezione.

Il governo dei Principi di Casa Savoia si contraddistinse quasi sempre dagli altri d'Italia, in quantochè se poco facea esso medesimo, lasciava almeno che facessero i cittadini; talchè lungo tempo innanzi venisse da Carlo Alberto solennemente riconosciuto il diritto di associazione, già ne era tollerato l'esercizio; e all'ombra di questa tolleranza, e fra i limiti ch'essa comportava, molte private società si formavano, tendenti a promuovere alcun ramo di pubblica utilità. Così fin dal 1844 la solerzia dei privati suppliva all'inazione del potere, anche in ciò che risguarda l'educazione fisica del popolo, e fondavasi in Torino per opera di alcuni benemeriti una società ginnastica, allo scopo 1 di procurare ai socii un corso regolare di lezioni ed esercitazioni ginnastiche; 2. di mantenere una scuola gratuita per fanciulli proposti da socii, o dalla commissione di amministrazione; 3. di formare allievi capaci d'insegnare la ginnastica.

E bene all'ottimo divisamento rispondea il successo grazie in ispecie allo zelo costante ed instancabile del signor Obermann che consacrò tutte le sue cure, e le sue fatiche a render fiorente la nuova società, ed a meritarle le simpatie dell'universale, chiarendone colle opere, l'importanza grandissima, e gli inestimabili vantaggi.

E per fermo la ginnastica per ciò stesso che mantiene il corpo in uno stato di movimento e di moderato esercizio contribuisce grandemente a conservarlo in salute, essendo il moto non eccessivo fra i primi precetti della igiene, cosicchè una gran parte delle malattie che affliggono gli uomini provengono appunto dal ristagnamento degli umori o del sangue, cagionato dalla vita troppo sedentaria. Oltrecchè quegli esercizii promuovono la traspirazione che è pure uno dei principali preservativi.

È poi un fatto fisiologico accertato dall'esperienza, che promovendosi e perfezionandosi lo sviluppo delle forze fisiche, si promuove ad un tempo ed agevola quello eziandio delle forze intellettuali. Nei corpi spigliati e destri, abitano d'ordinario ingegni svegliati, menti argute. La pesantezza, la stentatezza, la rigidità nei movimenti sono troppo spesso indizio di mente avviluppata, ottusa, lenta nel concepire, come lento è il corpo nell'agire.

Infinite poi sono le circostanze nel corso della esistenza, nelle quali dalla agilità e sveltezza delle membra, può aversi un grandissimo giovamento; il che principalmente dicasi di coloro i quali siano esposti a frequenti viaggi, nonchè dei militari tutti. Ma secondo le nuove istituzioni, ogni cittadino dovendo oramai considerarsi come soldato, non è più classe di persone alle

A Fuad-Effendi, soggiunge la *Patrie*, fu dall'imperatore detto che poteva considerare come terminata la sua missione presso di lui, e che la sua presenza a Pietroburgo è contraria alla convenzione. Più ancora si narra e noi dobbiamo conchiudere, che una guerra generale se non imminente è certamente probabile. Egli dee ora esser evidente che quando la *Patrie* od il *Times* danno informazioni per udienza sopra tale argomento è che la notizia è falsa. Noi abbiamo sovente avuto occasione di mostrar i grossi granchi che prendono i nostri giornalisti sulle relazioni esistenti da una banda fra l'Austria e la Russia, e la Turchia dall'altra. Additammo le carote che si spargevano su questo importante argomento. Nè la *Patrie* in quest'occasione si smentì. Il buon senso dello czar fu sua guida, come predicemmo da principio, e non operò sotto l'influenza di alcuna minaccia. Il linguaggio della Francia e dell'Inghilterra non fu minaccioso, ma amichevole non men che fermo e risoluto. Non si può rimproverare la Russia per aver accettato l'avviso di due Stati amici sopra un punto in cui tutta l'Europa è profondamente interessata. Insomma la quistione è fortunatamente terminata e la guerra non è che un sogno, come le curiose novelle da cui si arguisce della sua probabilità. (*V. noiizie di Turchia all'estero*).

Pregati inseriamo le dichiarazioni seguenti.

Dichiariamo che la diligenza dirocсò non per negligenza nè del conduttore, nè del postiglione, ma per causa del pessimo stato della strada. Il ribaltamento provenne da una profonda rotaia in cui la diligenza precipitò.

Genova, 7 novembre 1849.

Firmati i viaggiatori seguenti:

Galleani furiere del 17 reg.
S. C. Malan clerico inglese
Agosti Carlo furiere del 13.
Paccino tenente
Foca.

Il sindaco del comune d'Isola dichiara, che in quest'oggi verso le ore cinque pomeridiane la diligenza reale diroccò in vicinanza di questo paese d'Isola, a motivo del cattivo stato in cui si trova la regia strada, epperciò il conduttore dovette trattenersi col legno sino ad un'ora dopo mezzanotte, e per tale oggetto gli occorse le spese come segue:

Cioè facchini, — ai carrettieri che hanno condotto il legno a Isola, — ai reali carabinieri, — trasporto di merci da Isola a Genova, — candele per lumi, — servizio comunale.

Certificato vero il presente
Isola, 7 novembre 1849.
(*firmato*) Tommaso Rolle Sindaco.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sommario. *Continuazione della discussione sul trattato di pace coll'Austria. — Discorso Ravina, relatore della commissione. — Ordine del giorno Buffa, respinto. — Proposta Balbo non adottata. — Discussione generale aperta.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Tutte le gallerie sono stipate di spettatori. Nella tribuna de'diplomatici si distingue l'ambasciatore della repubblica francese. Tutti i ministri sono al loro banco, salvo quello di finanze che giunge poco dopo.

Letto il processo verbale, il sig. Michelini G. B. dà comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

Alcune sono chieste d'urgenza.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul trattato di pace coll'Austria.

Il vice-presidente rammenta come terminasse la discussione nella tornata precedente sulla proposta Buffa, mandando alla commissione tutti gli emendamenti relativi.

Ne annunzia, due nuovi uno del deputato Cagnardi, l'altro del sig. Rosellini.

Cagnardi ritira il suo emendamento.

Il vice-presidente dà lettura di quello del sig. Rosellini che è il seguente.

« Visto il trattato stipulato in Milano il 6 agosto 1849 e ratificato il 17 dello stesso mese. Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra portata dagli articoli addizionali del predetto trattato.

« Previa dichiarazione che non s'intenda con ciò stabilito verun precedente lesivo delle prerogative del Parlamento.

« La Camera considerando il trattato come un fatto compiuto, provvederà con leggi speciali in ciò che la potesse ancora concernere alla regolare esecuzione del trattato medesimo. » Rosellini.

Galvagno ministro dell' interno. Signori, ieri la Camera saviamente deliberando, mandava alla commissione i diversi emendamenti proposti sulla propozione presentata alla Camera dall'onorevole deputato Buffa.

Se la commissione deliberava maturamente, era pure dovere del ministero di farne altrettanto. Il ministero quindi crede di dover rinnovare la già fatta dichiarazione, che accettando quella risoluzione, egli non altrimenti l'accetta, fuorchè come contenente l'assentimento della Camera voluto dall'art. 5 dello statuto.

Ora l'effetto di questo assentimento quello deve essere, che il trattato diventi legge dello Stato, sicchè munito della regolare promulgazione, dopo ottenuto l'assenso del Senato, nulla più manchi alla sua piena ed intera esecuzione.

Sotto quest'aspetto sarebbe sempre inutile la seconda parte contenente la riserva di provvedere all'esecuzione con leggi speciali; quindi è, che il ministero amerebbe piuttosto di attenersi alla risoluzione come venne emendata dal deputato Moia, ed anche alle conclusioni della commissione, come più semplici e più consentanee all'art. 5 dello statuto.

Il ministero deve alla Camera ed al paese, non che a se stesso questa dichiarazione acciò non rimanga verun dubbio sul modo con cui egli intenderà l'assenso della Camera, qualunque sia la formola che piacerà alla Camera di adottare.

Ravina relatore comunica il risultato delle ultime deliberazioni della commissione che esaminò attentamente i diversi emendamenti che la Camera le trasmetteva; e si è vieppiù confermata sull'opinione che debbe persistere nelle conclusioni prese antecedentemente.

Dopo aver combattute le ragioni addotte dai preopinanti nella precedente tornata in appoggio de' loro emendamenti, conchiude col rammentare che il nostro Statuto, all'art. 5, dispone che i trattati i quali importano un'onere alle finanze oppure cessione di territorio, non potranno aver esecuzione, se non sono approvati dal Parlamento.

La commissione stimò a proposito di mettere in modo dispositivo quanto nella prima relazione si conteneva, e ciò per dare più vigore a queste considerazioni.

Ha poi aggiunto in fine una clausola, colla quale ci riserveremmo di provvedere, ove d'uopo, con una legge separata a quanto concerne l'esecuzione medesima.

Le conclusioni sono le seguenti:

« Considerata la necessità ineluttabile in cui si trova la nazione;

« Ritenute le dichiarazioni del ministero che non esistono trattati segreti coll'Austria, e che ove pur ne fosse prima esistito qualcuno non s'intenderebbe richiamato in vigore; e che il trattato di estradizione del 6 giugno 1838 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s'intenderà richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro statuto;

« Ritenuta pure la promessa del ministero che la convenzione del 4 dicembre 1834 sarà denunciata in tempo utile prima che spiri il biennio.

« La Camera non dissente che il trattato di Milano 6 agosto 1849 abbia la sua esecuzione, riservandosi di provvedere ove d'uopo, in ciò che la concerne, alla esecuzione medesima con leggi speciali. »

Ho inteso che il signor ministro dell'interno non amerebbe questa condizione.

A me non pare che una tal clausola.....

Ministro dell'interno. Domando la parola.

Ravina. ......debba suscitare ostacoli, e sarà sempre opportuno l'indicare che si farà una legge, quando si creda necessaria: il che vuol dire che, se non si ravviserà necessaria, si tralascierà; ma quando sarà necessaria questo servirà come di rimembranza per provvedere all'uopo.

Ministro dell'interno. Siamo su questo d'accordo, io ho detto che *potrebbe sembrare*, ma non mi sono direttamente opposto a questa clausola.

Ravina. Dacchè ho la parola, credo di poter parlare più a lungo sul trattato medesimo per porre le basi sulle quali potrà la Camera con maggior cognizione di causa deliberare intorno ai diversi emendamenti, se cioè sia opportuno di non discutere, nè di votare, e se sia opportuno votare, e non discutere; e finalmente se si debba e discutere e votare; qualora poi si venisse alla discussione, io sono persuaso che le parole che da me si diranno potranno di molto abbreviarla, e forse impedire che nascano certe esacerbazioni, e si sollevino tempeste, intendendo io di parlare parole di conciliazione e di concordia (*Bene*).

L'oratore comincia per dire che non saprebbe immaginare argomento più spiacevole e più amaro di quello dell'entrare nell'arringo oratorio dove si sa di non poter trovare che triboli crudeli e velenosi, e spine che da ogni parte ti straziano, tanto più che per affaticarsi che uom faccia è certo di non poter in nulla mutare quelle deliberazioni che già stanno a somiglianza del dio Termine irrevocabilmente fisse ed immote nell'animo dell'uditore; ciononostante più costretto che volontario dichiara di entrare in questo sciagurato tema, d'onde non potrà uscire se non coll'animo e col cuore dilacerato. Tanto è vero che al primo volger degli occhi sul trattato in questione non può dissimulare di sentirsi l'animo acerbamente contristato dalla formola imposta in fronte di esso: *In nome della santissima ed indivisibile Trinità.*

Mi pare, o signori, segue a dire l'oratore, che in trattati pieni di tante formole sarebbe meglio lasciare in disparte il santissimo nome di Dio, e che piuttosto in nome del cattivo e malefico principe Zoroastro dovrebbero essere sanciti, anzichè in nome della santissima giustizia *(si ride)*. Io so bene che questo è l'uso della diplomazia, perchè quest'arte volpina, che più d'una fiata fu il flagello delle nazioni e tuttavia continua ad esserlo, so bene, dico, che quest'arte suole ricoprire le sue magagne sotto il manto religioso. Il trattato malauguroso di Vienna porta in fronte questa medesima formula, ed è perciò che insorgo con più forza contro di esso. In questo accordo, dove si commette un'immensa ingiustizia, parmi proprio vedere il Dio ottimo, massimo, converso in un prepotente pirata, che colla sua presenza ed autorità ritolga la preda ad un ladrone.

Qui l'oratore passa oltre, senza però biasimare, come fanno taluni, quella voce di sudditi che pure si trova in questo trattato parlando di liberi cittadini; imperocchè la voce *suddito* nei governi che si reggono con libere istituzioni altro non suona che sudditi alle leggi, delle quali il sovrano, come supremo magistrato, è il primo esecutore.

Ma ben più gravi e degne di biasimo troverebbe l'oratore alcune parole, che si leggono nella relazione dei nostri plenipotenziarii, qualora si dovessero considerare per se stesse, e non rispetto alle intenzioni dei due egregi plenipotenziarii (intenzioni fuor di dubbio innocenti), ove si dice essere stata opera sconsigliata di una fazione, quella generosa e santissima guerra, che esser doveva liberatrice d'Italia, se la malignità del destino e l'ignoranza e tristizia degli uomini, non avessero attraversato l'alto concetto: parole sono queste (segue a dire) pregne d'ingiuriose accuse al Parlamento, ingiuriose alla nazione, ingiuriose finalmente alla sacra memoria del re Carlo Alberto. (*Bravo.*)

E non fu forse questa magnanima impresa il principale e per così dire l'unico pensiero di tutta la vita di Carlo Alberto?

A questo non miravano forse quelle riforme da lui in gran parte fatte, e quello Statuto, col quale egli vendicava i popoli suoi da servitù in libertà?

E ciò facendo, non rispondeva egli forse ai voti delle universe nazioni, tranne coloro che impinguandosi delle pubbliche calamità, antepongono al bene comune i sordidi e privati loro interessi? (*bravo*) E non fu egli sull'esordire di quell'impresa salutato con altissime lodi ed universi applausi per tutta Italia, dal Lilibeo sino alla vetta delle Alpi? Anzi da tutti gli uomini liberi e generosi delle altre contrade? Al primo squillo della tromba liberatrice, non abbandonava forse e le domestiche delizie, ed una numerosa ed eletta e generosissima gioventù nel seno della quale ferveva la fiamma di patria carità, per correre ad incontrare sui campi marziali, pericoli, fatiche, disagi, ed occorrendo la morte? Finalmente non fu quest'impresa approvata dal Parlamento e da tutta la nazione per mezzo de' suoi rappresentanti sancita, e con ogni maniera di sacrificii volonterosamente e prontamente aiutata?

L'oratore dopo aver accennato alla perseveranza della nazione nel mandare alla Camera, dopo i rovesci toccati alle nostre armi sugli infausti campi di Novara, quei suoi rappresentanti che furono in massima parte favorevoli alla guerra della italiana indipendenza, soggiunge:

E non era forse questo il più caro voto, il più ardente desiderio, che da molti secoli facesse battere il cuore di tutti gli Italiani?

Sorse finalmente più imperiosa che mai la necessità di questa guerra nel marzo del 1848, quando non solo ogni ragione di Stato, ma ogni legge di umanità comandava che noi portassimo soccorritrice la mano a tanti nostri fratelli, dopo quella stupenda insurrezione di Milano, e frapponessimo tra loro, ed un nemico implacabile, furibondo e superiore di forze, uno scudo di protezione e di scampo, se non volevamo vedere quell'inclita ed immortale città messa a ferro e fuoco, e poscia dal carnefice di Radetzky trattata peggio di quello che non la trattasse il crudele Barbarossa: se non volevamo forse vedere ivi rinnovate con raddoppiata barbarie le infernali arti, e le nefande scelleratezze della Gallizia, o per lo meno vedere ivi lungamente eretto li patibolo, come ora in quell'eroica terra dell'Ungheria, assassinata, mercè l'aiuto di forestieri venuti dall'ultima barbaria a compiere l'atroce e sanguinoso ufficio!

E qui tenermi non posso dal prorompere in parole d'imprecazione, maledicendo alla malnata crudeltà colla quale si imperversa contro quella tanto magnanima nazione, che più volte salvava la dinastia austriaca dall'imminente rovina, quando già si trovava sull'orlo dell'abisso di perdizione, che salvava la nazione tedesca gemente sotto il giogo dei tartari ottomani! Ed è questa la vostra umanità, questa la vostra gratitudine veramente paterna, o principi? Ma la vostra ingratitudine non andrà lungo tempo impunita; già vi percuote fremente il flutto dell'universale esecrazione, che da ogni parte vi involve e vi circonda! Voi appendete alle vostre forche i più generosi figliuoli di quella patria! ma anzi che l'onor loro è l'onor vostro che macchiate!

L'oratore tornando all'argomento della passata guerra non esita a dire, come inevitabile e veramente nostra ella fosse, se si considera l'interesse della dinastia e del principato, che forse altra àncora di salute avere non poteva in quella stagione, in quell'epoca ripiena di tanti scompigli, quindi soggiunge:

Io porto ferma opinione e ferma credenza che anche per l'avvenire questa sola via lealmente, costantemente, virilmente battuta, sia quella che recar possa al principato ed alla dinastia onore non solo, ma scampo. E qui notino bene i membri di questa Camera, che il mio sermone non è rivolto a loro, perchè noi tutti, in qualunque parte siamo di quest'aula, vogliamo ed ardentemente vogliamo la libertà; ed a nessun altro segno sono rivolte le saette di questo mio parlare, se non a voi, che ciechi insinuaste ed avversaste l'altissima idea liberatrice, e che con tanto accanimento e con tanto lusso e sforzo di calunnie, e con tanto strazio avete accusato il più ardente fautore dell'italica indipendenza, come sovvertitore dell'ordine sociale, come seminatore di scandali e di anarchia.

Voi, francamente dico, nemici del principato, e lo dico siete voi li più pericolosi nemici della monarchia! la quale sentenza io mi astengo dal dimostrare per non scemare la forza della mia enfasi (*ilarità*); perchè sono persuaso che l'animo di ognuno corre là dove io accenno; perchè sotto qualunque vessillo ciò avvenga, l'Italia e vuole e deve esser libera, e libera sarà come è Dio! (*bravo*).

Ma incomportabile affatto sarebbe l'ingiuria onde sarebbe ferita la memoria di Carlo Alberto, affermando essere stata la passata guerra opera di una fazione, perchè dalla gloriosa condizione di capo, e liberatore, e rigeneratore d'Italia, sarebbe ridotto a quella di capo e corifeo di fazione; e quest'ingiuria lanciata alle sacre ossa dell'illustre defunto scenderebbe a violarne le ceneri, a turbare il sempre inviolabile riposo della tomba; e di non minor disonore sarebbe a quei suoi prodi figliuoli, che con tanto valore pugnavano al lato paterno!

Nè scema la gloria di questa impresa il non avere avuto il sorriso della fortuna, perchè gli uomini savii e prudenti non giudicano dell'avvenuto come l'ignorante volgo, e nelle cose grandi, dice un grande scrittore romano, l'audacia è lodevole, e per aver lode, basta aver voluto.

Del resto, chi può mai affermare, che questa fosse un'impresa sconsigliata, temeraria e partita da gente avventata e discervellata? Soltanto chi non considerò le condizioni nelle quali si trovava il nemico in quel tempo in cui eransi ribellate con sì felice successo le provincie italiane, ribellate la maggior parte delle città d'oltr'Alpi, ribellata la stessa metropoli, ribellata non solo, ma trionfante quella parte dell'impero, la quale ne forma il nerbo principale? Chi d'altra parte poteva prevedere il vituperosissimo tradimento fatto all'Italia dal Borbone di Napoli?

Chi poteva prevedere la debolezza ed il deplorabile procedere di Pio IX? E qui dirò col divino Alighieri, che anche io parlerei parole più gravi d'assai, se non fosse . . . voleva dire « la reverenza delle somme Chiavi », ma la parola mi morì sulle labbra, perchè quelle Chiavi non sono più schiuditrici delle porte del cielo, ma sono fatte schiuditrici dell'eterna città ai bombardatori della Gallia, a quei repubblicani di nuovo conio (*bravo! ilarità*), i quali più barbari del croato e del cosacco, ardiscono versare a piene mani la calunnia e il vitupero sull'infelice Italia! Ma noi dimentichiamoci di loro, pregando cordialmente Iddio, perchè non ricadano sotto la servitù antica, o altra forse peggiore!

Che se si potessero passare a rassegna le cagioni che partorirono i nostri disastri, le arti usate dal nemico per seminare la discordia tra gli Italiani, tra governanti e governati per rendere la guerra impopolare, per disonorare il nostro egregio ed incomparabile esercito, si vedrebbe scomparire ogni segno di meraviglia.

E qui mi cade in acconcio di far notare il significato di quella lancia di Giuda di cui parlava nella mia relazione.

Appunto quelle arti proditorie che ho testè noverate, formano quella lancia che alcuni credettero, o per meglio dire si infinsero di credere, che io con essa avessi voluto trafiggere il nostro valorosissimo esercito; la qual interpretazione io respingo disdegnosamente, siccome falsa e calunniosa.

Che tra il nostro esercito qualche individuo per lo passato siasi trovato, cui la coscienza rimorda, e che pensi di essersi meritata e di essere stato colpito da qualche scheggia di quella lancia, tanto peggio per lui! Ma l'esercito!... Io lo rispetto, lo stimo, l'onoro e con ogni senso di affettuosa benevolenza lo proseguo, e lo credo oramai la precipua speranza d'Italia (*bravo! bravo!*)

E questo, o signori, sia il suggello che sganni ognuno e che rompa le avvelenate saette della calunnia. Ma poscia che io sono entrato in questa via di sospetti e d'inganni, io non voglio ommettere qui di pregare, come prego gli egregi nostri plenipotenziarii di non turbarsi e di tranquillarsi l'animo per le cose da me dette, imperocchè è da attribuirsi il trascorso di quelle parole, anzichè a deliberato animo, a mera inavvertenza, alla quale vanno soggetti eziandio i sapientissimi. (*Ilarità*).

L'oratore prende quindi ad esaminare la sentenza trovata nel trattato che il governo sprezza i demagogi, i quali quanto sono audaci fuori del pericolo, altrettanto sono pronti a fuggire davanti al nemico siccome codardi. E si estende a combatterla coll'aiuto della storia antica in fino alla caduta della vecchia repubblica francese. Combatte la legittimità del possesso del regno lombardo-veneto mantenuto dall'imperatore d'Austria, e dal lato della giustizia lo chiama un ladroneccio. Dopo aver raccomandata l'unione e la concordia, e dato consiglio di non lasciar languire quel divino fremito che ci scuote ogni fibra quando rivolgiamo il pensiero al ferreo giogo che aggrava le cervici di tanta parte d'Italia, conchiude con queste parole.

Odo ad intronarmi gli orecchi da un'improba voce, che

---

quali la conoscenza degli esercizii ginnastici possa dirsi superflua ed inutile, il che ben mostrò di comprendere il governo, ordinando che nei collegii nazionali dovessero d'or innanzi aversi le scuole di ginnastica; le quali speriamo non tarderanno a divenire universali e comuni a tutte le case di educazione. D'onde maggiore eccitamento denno trarre i cittadini a contribuire efficacemente ai progressi della società, che prima fra di noi inaugurava questo insegnamento, per l'addietro intieramente trascurato, ed alla quale impertanto vuolsi attribuire specialmente il merito di questa utile innovazione. Ed è tanto più necessario che la società ginnastica duri in vita, e sia prosperata, inquantochè i collegii-convitti nazionali non sono accessibili che ad una piccola frazione di figli del popolo, la maggior parte dei quali rimarrebbe così privata di questa istruzione, che loro è più forse che ad altri chicchessia necessaria, se per una colpevole tiepidezza dei cittadini, il filantropico pensiero dei fondatori della società ginnastica che miravano appunto alla istruzione in ispecie dei figli del povero, non potesse più oltre venir proseguito ed attuato.

Ma ci affida il sincero e illuminato patriottismo della popolazione torinese così ingiustamente troppe volte calunniata da chi avrebbe voluto farle dividere la solidarietà dei proprii errori. E se alcun timore avessimo potuto concepire per l'avvenire di questa nobile ed utile istituzione, avrebbelo dissipato la commovente cerimonia della quale ci fu dato di essere spettatori domenica scorsa, 11 corrente.

Entrando ora nel settimo anno di esistenza, la società ginnastica chiudeva in quel giorno l'anno scolastico del 1849 con pubblici saggi d'esercizi, eseguiti dagli allievi, e con una solenne distribuzione di premii a coloro fra questi che si fossero per maggiori progressi, e per più costante assiduità sovra tutti gli altri distinti.

Fra i molti ragguardevoli personaggi che onoravano di lor presenza questa, direi quasi, festa di famiglia, citeremo in ispecie due nomi, che siamo avvezzi omai a udir pronunciare dovunque parlisi od operisi per migliorare le condizioni del popolo, i nomi cioè di Ferrante Aporti e di Roberto Azeglio.

Crescevano leggiadria, e facevano splendido ornamento all'adunanza molte gentili signore, il sorriso e il plauso delle quali era forse il più efficace incoraggiamento, e il premio più ambito dai giovani allievi.

Il conte Franchi, uomo, il quale non havvi società ispirata da filantropico pensiero, che non si onori di noverarlo fra suoi membri, rivolgeva agli allievi un affettuoso ed istruttivo discorso, e pronunciava i nomi dei premiati (1).

Ben vorremmo poterlo riferir per disteso; ma almeno ci si consenta riprodurre le parole ch' egli consacrava alla memoria di un giovane caro a quanti lo conobbero, e spento, son pochi mesi, da violenta malattia, quando appunto, condotti già a compimento gli studi universitarii, aprivaglisi dinanzi, bella d'uno splendido avvenire, la vita.

« Io non saprei (così finiva il conte Franchi) accomiatarmi da voi, senza prima essermi fatto interprete di quell'intimo senso di dolorosa simpatia, che a voi tutti egualmente comune, ci chiama sul ciglio anche fra la gioia di questa famigliare solennità, una lagrima sacra alla memoria dell'amico, e del consocio, Ignazio Ceppi, che ci fu, non è molto, così immaturamente rapito! Vivrà perpetua fra noi la rimembranza della nobile affettuosità del cuor suo, della urbanità de' suoi modi, della precoce maturità del suo senno; e della arditezza de' suoi esempi in questi nostri esercizi! Oh! possa il compianto nostro, e in ispecie, quello dei vergini vostri cuori, o giovanetti, che sì l'amaste, e foste con pari affetto da lui ricambiati, lenire d'alquanto l'acerbo dolore degl'inconsolati genitori, ai quali tu eri un giorno, o Ignazio, argomento di sì nobile orgoglio, di così soave dolcezza domestica, e di sì liete speranze, ahi! come presto e amaramente deluse! ».

◆

---

(1) Furono premiati i seguenti allievi:

1. Monticelli Giuseppe,
2. Regis Stefano,
5. Regis Giovanni,
4. Ferrero Bartolomeo,
5. Borgogno Antonio.

un barbaro condottiero faceva suonare con oltrecotante insolenza a piè del Campidoglio: *vae victis*. Bene lo so, ed è questa la cagione per la quale la commissione vi conforta a piegare il capo per ora, e a non volere dar di cozzo nelle fata. Ma spero in Dio, che sorgerà un qualche nuovo Camillo a far vendetta dell'avara insolenza del vincitore; sorgerà, sì, qualora sia chiamato col suono dell'opportuna tromba, tromba che produce portenti, la verace tromba di Gerico: chè morto non è per noi ogni conforto, non è morta la speranza che conserva fiore del verde e vigoreggia, e produrrà non tardi frutti, se noi non ci lascieremo abbattere dalla passata calamità, pensando che l'animo dei forti non si sgagliarda, non si rattempra e rinvigorisce sotto i colpi delle sciagure, e prende per norma del suo procedere questa generosa legge di costanza: « *Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.* »

Con questa virile sentenza altamente scolpita in petto, non mancheranno occasioni d'un glorioso risorgere, se noi ci manterremo liberi d'animo e liberi nelle istituzioni; se ci addestreremo indefessi nell'armi, se non lascieremo nè morire, nè languire quel divino fremito che ci scuote ogni fibra, allorquando rivolgiamo sdegnoso il pensiero al ferreo giogo che aggrava le cervici di tanta parte d'Italia, quando veggiamo gli strazii e gli orribili dispregii che il barbaro fa di tanti nostri fratelli, e ne udiamo le disperate strida.

E se il forte e magnanimo figliuolo del magnanimo e forte Carlo Alberto comincierà, come niuno può dubitarne, con piede intrepido sull'orme paterne, e terrà con animo imperterrito ed inconcusso alto levato agli occhi d'Italia quel glorioso stendardo che il padre alzava con tanto applauso, noi vedremo quando che sia questa incomparabile Penisola purgata e sgombra di ogni barbarica e forestiera bruttura, imperciocchè, mi giova ripeterlo in sul finire del mio discorso, l'Italia debbe, in ogni modo, esser libera, e libera sarà, perchè Iddio lo vuole; il Dio della giustizia e della perseveranza (*bene! bravissimo!*).

Boncompagni. Intendo rispondere all'imputazione che fu fatta al mio onorevole collega ed amico, generale Dabormida ed a me d'aver rappresentato la guerra dell'indipendenza italiana come opera d'una fazione.

La missione a Milano fu un fatto diplomatico. Le parole che abbiamo usato nel rendere conto di questa missione sono un fatto personale a noi, fatto personale di cui mi assumo la principale risponsabilità come compilatore della memoria. Mi riserbo a parlarne distesamente allorquando avrà luogo la discussione del trattato, se il trattato si discute: altrimenti quando la Camera avrà deciso del modo con cui vorrà dare il suo voto. Intanto ringrazio l'illustre relatore della commissione della giustizia che ha resa alle nostre intenzioni, le quali, ne assicuro la Camera sull'onor mio, non furono, non sono e non saranno mai che italianissime (*bravo! bene!*)

Rattazzi si riserva a prendere la parola quando la Camera avrà deciso se si discute il trattato.

Balbo. La discussione è un fatto per me ora compiuto, perchè mi pare che sono due giorni che dura questa quistione, cioè se si debba accettare la mia proposta, ovvero quella del deputato Buffa o gli altri emendamenti. Anzi a me pare che si sia entrato nella discussione largamente, non dirò nè troppo, nè poco (non dirò la mia opinione su questo); ma credo poter dire che la discussione è anzi giunta al suo termine regolare, perchè l'ultimo a parlare fu il relatore della commissione: io non rinnovo più la mia proposizione, la quale sarebbe come mi pare intempestiva, soltanto domando la chiusura.

Presidente accenna a tutti gli emendamenti letti nella tornata precedente.

Balbo. La mia proposta non era che una proposizione d'ordine. Io l'ho ridotta adesso per adattarmi allo stato della discussione e quindi altro non domando che sia posta ai voti la chiusura della discussione generale, la quale se disgraziatamente si prolungasse ancora, implicherebbe eziandio la discussione di questo o quell'altro emendamento. Ma ripeto, domando la chiusura della discussione generale.

Presidente fa osservare che adottata la proposta Buffa, colla quale non sarebbe nemmeno il caso di votare anzi che discutere, quella del deputato Balbo vi sarebbe compresa.

I deputati Moja, Chiò, Mellana ritirano i loro emendamenti. Interpellato Rosellini se ritira il suo, risponde che insiste perchè sia votato.

Balbo. Io prego la Camera di considerare se allo stato presente della discussione, e specialmente dopo le lunghe spiegazioni fatte pro e contro la proposta Buffa, questa possa ancora veramente dirsi una quistione preliminare, oppure se non sia piuttosto una redazione differente della deliberazione che deve prendere la Camera. A me pare che non sia, nè possa essere assolutamente considerata come tale, per conseguenza si debba porre ai voti questa proposizione come emendamento alle conclusioni della commissione. Tutto al più se si volesse pretendere alla priorità di questa proposizione Buffa, mi pare non si potrebbe pretendere che come emendamento della commissione.

Ma forse in una materia così grave, non so se sarebbe il caso di consultare la Camera sulla priorità a darsi a queste due proposizioni.

Pare a me che la proposta della commissione, alla quale parecchi autori degli emendamenti si sono associati, meriti la preferenza almeno secondo la mia opinione.

Buffa dichiara di non aver mai inteso di evitare la discussione col suo ordine del giorno, che le osservazioni presentate tendevano a distogliere la Camera dal pronunciarsi con un voto che non crede necessario. Essere ben lontano dall'ammettere che il suo ordine del giorno debba essere ritirato perchè vi sottentri quello della commissione. — Si deliberi prima o dopo, all'oratore poco importa, e la niuna importanza che ei mette alla priorità del voto prova che non ha voluto evitare la discussione.

Balbo. Io pregherei il deputato Buffa a ricordare che egli ha stabilito fin dalle prime parole delle sue osservazioni di ieri che egli considera la sua proposizione come preliminare, e come tale chiedeva che venisse dalla Camera considerata dover avere la preferenza sulla mia, perchè la mia non sopprimeva che la discussione, mentre quella del signor Buffa sopprimeva la votazione.

Ora però non è più il caso di sopprimere la discussione, e si viene a votare in questo momento o per l'una o per l'altra proposta; dunque mi pare che non rimanga questa discussione di preliminarità, per così dire, che era stata addotta ieri.

Vesme. Il signor deputato Buffa appoggiava ieri la sua domanda di priorità alla seguente ragione, che il suo ordine del giorno tendeva ad eliminare il voto, in quanto egli diceva non essere il caso di votare sul trattato poichè anche senza l'approvazione della Camera già era valido e completo, dacchè era stato ratificato.

Io credo che questa massima sia meno esatta, e che il trattato di pace anche ratificato non sia perfetto finchè non ha l'approvazione del Parlamento, e pare che la quasi totalità della Camera convenga in questo principio.

Qualora questa massima sia, come credo, dalla Camera accettata, io opino che non sarebbe più il caso di un ordine del giorno; l'ordine del giorno non approva nè disapprova il trattato. L'ordine del giorno è un passar oltre. L'ordine del giorno ragionato espone i motivi del passar oltre. Se la Camera crede che il trattato debba essere approvato e validato, e che non abbia effetto, ancorchè ratificato senza l'approvazione del Parlamento, in questo caso è necessario che formalmente aderisca al trattato.

Questa è la ragione per la quale io credo debbasi aderire alla conclusione della commissione, e che anzi non possa aver luogo la priorità domandata da Buffa nel senso del ministero, in quanto che verrebbe ad essere una specie di accettazione: e se è un'accettazione, allora è una vera votazione del trattato, un'accettazione sotto diversa forma, nel qual caso non vi può esser dubbio che quella della commissione debba aver la precedenza.

Pinelli prova come la priorità spetti all'ordine del giorno Buffa.

Josti osserva che l'ordine del giorno Buffa racchiudendo consenso al trattato perde quel carattere per cui avrebbe avuta la priorità.

Buffa osserva che furono scambiate e confuse le proprie parole con quelle del ministro. Egli intende che colla sua proposta altro non si faccia che rispettare un fatto compiuto quale è la ratifica di un trattato, e aprire una via a provvedere alla sua effettuazione con quelle leggi che saranno del caso; che non intende in fine che sia un voto esplicito, mentre in questo caso lo dichiarerebbe apertamente, che anzi respinta la sua proposta egli non avrebbe difficoltà ad accettare il trattato quando la Camera deliberi di dare esplicito assenso.

Vesme insiste nella sua prima asserzione, e dichiara che coll'approvazione dell'ordine del giorno Buffa la Camera non avrebbe dato il suo assenso al trattato.

Cabella sta per la priorità all'emendamento Buffa.

Osservando che la questione è abbastanza matura perchè la Camera decida se voglia accettare o no il di lui sistema.

Valerio domanda che si voti sull'emendamento.

Rosellini, riservandosi a provvedere tosto con leggi speciali per l'affare delle dogane e del contrabando; accenna ad alcuni abusi alla frontiera.

Ministro delle finanze risponde che farà riconoscere, e darà provvedimenti; che però non ebbe avviso di sorta su quanto allega il preopinante.

Valerio soggiunge, che il trattato fu già alla frontiera austriaca mandato ad effetto.

Revel fa segni negativi, e risponde in fatti di no: conviene però che il governo avea incominciato, ma poi dovette desistere.

Ministro di finanze. Dichiaro che quei tali che hanno informato il sig. Valerio di questi fatti, potrebbero ragguagliarne anche il ministero, del che il governo loro saprebbe sommo grado.

S. Martino. Ogni giorno arrivano al ministero le notizie dei fatti che succedono nello Stato; la notizia degli avvenimenti accennati dal deputato Valerio non è ancor giunta. (*Bisbiglio*).

Cavour. Mi permetta la Camera di narrarle un sol fatto.

Il contrabbando lungo il Ticino e le sponde del Lago maggiore non è nè punto nè poco diminuito; e per provarlo dirò alla Camera, che questa mattina, parecchi onorevoli commercianti di questa città sono venuti a trovarmi e mi hanno fatto vedere delle lettere che assicurano il contrabbando lungo quelle linee per qualunque merce, mediante il 10 per 0[0. Che se fosse stato rimesso in vigore il trattato del 1834, questi fatti non potrebbero aver luogo; al che aggiungo poter io assicurare, che nella città di Vercelli i quattro quinti delle merci che si vendono giungono per contrabbando.

Sulis. Dovendo scegliere fra la proposta Buffa e la proposta della commissione mi pare che faccia mestieri di osservare che il passato non lo possiamo più rimediare; che il presente in quanto all'effetto, neppure lo possiamo, perchè dipende dal passato. Dobbiamo dunque usare della poca autorità che ci rimane intorno al futuro.

Ora nella proposta della commissione questo futuro mi pare che sia riservato al passato, giacchè nella proposta della commissione si parla di chiarire espressamente se vi siano trattati segreti coll'Austria o non vi siano, ed ove vi siano per nulli si abbiano; che il trattato d'estradizione dei rifugiati non debba intendersi richiamato in vigore.

Buffa è interpellato se acconsenta all'emendamento Rosellini. Non dissentirebbe purchè fosse emendato in questi termini alle prime righe.

« Viste le ratifiche apposte il dì 17 agosto 1849 al trattato
« stipulato in Milano il 6 di quello stesso mese, ecc. »

Valerio propone il sotto-emendamento che citeremo più sotto.

Ministro dell'interno. Ma... a questo modo si viene a coincidere sulle conclusioni della commissione; tanto varrebbe di attenersi alle medesime.

Rosellini sta fermo per la sua redazione e non vuol saperne della modificazione Buffa.

Il vice-presidente vuol interpellare la Camera sulla priorità.

Sineo spiega chiaramente al presidente il tratto del regolamento dove è detto che sono posti ai voti ad una proposta qualunque prima gli emendamenti, la proposta dopo e prima ancora degli emendamenti i sotto emendamenti se ve ne sono.

Il vice-presidente dubita sempre, ed esitando a proporre la votazione come gli è suggerita dai deputati Buffa, Cabella e Lanza, dà occasione a molta confusione di proposte, di dubbi; per la qual cosa il ministro dell'interno si spiega in questi termini.

Ministro dell'interno. (*movimento generale d'attenzione*).

In dipendenza delle dichiarazioni da me fatte, principalmente quest'oggi, io debbo osservare nuovamente alla Camera, che ieri il ministero accettava la proposta Buffa nel senso che essa contenesse per parte della Camera l'approvazione del trattato.

Pare che dalla discussione e massime da quella d'oggi, risulti che questa proposta intrinsecamente non conterrebbe un'approvazione ».

Pertanto il ministero, il quale desidera cotesta approvazione, deve assolutamente astenersi dal votare in favore di tale proposta.

Presidente. La metterò a voti.

Pescatore. Il ministero deve dichiarare esplicitamente se accetti o non accetti la proposta Buffa.

Ministro dell'interno. Ho detto che il ministero non voterà in favore di questa proposta.

Ci vuole un assenso; il ministero prega la Camera di dar questo assenso; dunque rigetta la proposta.

La discussione si prolunga fra i sigg. Valerio, Pescatore, Josti, Buffa, Sineo ed il ministro dell'interno, che in ultima analisi domanda che la Camera deliberi se voglia o sì, o no dare esplicitamente il suo assenso al trattato, così che tosto che il Senato lo abbia pure approvato, abbia forza di legge.

Finalmente si vota la chiusura della discussione.

Il vice-presidente, assediato dal continuo bisbiglio e da rumori giunge a far capire che deve leggere ancora la proposta Rosellini emendata da Valerio.

Si sta per mettere ai voti, quando Cadorna domanda la divisione.

La Camera delibera di no.

Il vice-presidente legge l'intero emendamento in questi termini:

« Visto il trattato stipulato in Milano il 6 agosto 1849, e ratificato il 17 dello stesso mese; vista la legge nel 27 settembre 1849 che autorizza il governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra portata dagli articoli addizionali del predetto trattato.

« Previa dichiarazione che non s'intenda con ciò stabilito verun precedente lesivo delle prerogative del Parlamento.

« Ritenuta la dichiarazione del ministero che il trattato di estradizione del 6 giugno 1838 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s'intenderà richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro statuto.

« Ritenute pure le dichiarazioni del ministero che non esiste alcun trattato segreto coll'Austria, e che ove anche ne esistesse qualcuno, non s'intenderebbe richiamato in vigore.

« Ritenuta fialmente la promessa del ministero che la convenzione del 4 dicembre 1834 sarà denunciata in tempo utile prima che spiri il biennio.

« La Camera considerando il trattato come un fatto compiuto, provvederà con leggi speciali in ciò che la potesse ancora concernere alla regolare esecuzione del trattato medesimo. »

Posto ai voti l'emendamento dopo la prova e la controprova, è respinto.

Rattazzi propone che si voti sulla proposta del deputato Balbo.

Sineo si oppone.

D'Aviernoz parla in modo che non si capisce nulla. Però il deputato Sineo ha compreso benissimo come alcune parole del preopinante fossero a lui rivolte, e respinge, protestando, da sè l'imputazione che egli tenda ad incagliare l'andamento del governo.

Cabella domanda che sia lasciata libera la discussione.

Guglianetti dichiara che la questione, di cui si tratta, è troppo grave, perchè non sia fatto libero alla minoranza di discutere e metter in evidenza le proprie ragioni; che quando la Camera deliberasse in favore della proposta Balbo, non crederebbe avere più libero voto.

Cavour. Mi pare che non sia molto regolare di parlare della proposta Balbo.

La primitiva proposta Balbo era di passare ai voti senza alcuna discussione; e, come fu poc'anzi opportunamente osservato, è da due giorni che si disputa (*segni di adesione*); e quantunque la discussione abbia avuto origine da varie questioni preliminari, in realtà versò sempre sul trattato.

Infatti quasi tutti gli onorevoli membri, che domandarono ed ottennero la parola, ebbero a dichiarare solennemente che essi erano pronti ad accettare il trattato; sia i membri che seggono da questo lato (*accennando la destra*), sia quelli che seggono dall'altro lato della Camera si dichiararono disposti di accettare il trattato, indicando le ragioni che li muovevano a siffatta determinazione.

Io affermo dunque, che in vece di parlare della proposta Balbo, si deve parlare della proposta della chiusura; ed onde questo sia regolare è mestieri che la proposta Balbo sia appoggiata da dieci membri; e quando lo sarà si dovrà porre ai voti dal signor presidente.

Osserverò poi al signor deputato Guglianetti che nè lo Statuto, nè il regolamento ha voluto guarentire a ciascun deputato la facoltà di esporre la sua opinione sopra tutte e singole le questioni; dacchè ne risulterebbe che sovra tutte le questioni la Camera sarebbe obbligata di udire 120 e più discorsi, cosa che certamente non è nello Statuto, nè nel regolamento, perchè ciò condurrebbe ad un risultato assurdo.

Le Camere quando credono la questione bastantemente illuminata hanno il diritto di chiudere la discussione. Ora, quando da tutte le parti della Camera veggo proclamata la dolorosa, la triste necessità di accettare questo trattato, quando non si fanno obbiezioni sul trattato medesimo, in verità mi pare che questo più di ogni altra cosa dimostri la Camera bastantemente illuminata per passare ai voti, e credo perciò che quando la proposta Balbo, la quale non è altro che una domanda di chiusura, venga appoggiata da dieci membri, il presidente debba metterla ai voti.

Presidente. Faccio osservare alla Camera che la proposta Balbo era già stata discussa nella tornata del 24 settembre, e che allora era stata appoggiata.

Balbo. Io vorrei osservare che tutti non hanno ben capito che io ho ridotto la mia proposta ad una semplice proposizione di chiusura.

Moia insiste perchè si apra la discussione.

Borella cita il vecchio fatto di colui che dovette divorar la scomunica, a proposito della necessità in cui si troverebbe la Camera di tranguggiare l'altra metà del trattato, dopo averne tranguggiata la prima parte col concedervi 75 milioni.

Domanda a tutti i suoi colleghi d'ogni colore di fare ancora un ultimo sforzo.

Min. dell'interno. Mi perdoni la Camera, se non trattandosi più di difendere gl'interessi del ministero, io prendo la parola come deputato quantunque la mia elezione non sia ancora convalidata dalla Camera.

Mi permetterò dunque di farle osservare che basta porre la questione sotto un altro aspetto per far sì che la presente discussione possa dirsi costituzionale.

Se la minorità si adatta alle decisioni della maggioranza che ordina la chiusura, ciò vuol dire che la minorità rinunzia per questa volta soltanto a parlare su questo trattato. Finiamola una volta; io sono in questo perfettamente d'accordo col signor Borella. Or che avete già trangugiato la metà di quel trattato, trangugiatene il resto, e facciamo in modo che non ne sia più questione domani. Questo domanda l'interesse del paese, che soffrirebbe molto da ulteriori dilazioni.

Da ambi i lati della Camera (Bravo! Bene!)

Fraschini domanda la chiusura.

Il vice-presidente non la mette ai voti se non chiesta da 10.

Molti deputati si alzano e la chiusura sta per essere posta ai voti, quando il deputato Ravina, il quale se ne sta dietro al banco superiore ascoltando, domanda la parola.

Il vice-presidente, contro la chiusura?

Ravina. S'intende.

Vice-presidente. Il signor Ravina ha la parola.

Ravina. Vorrei chiedere al signor presidente se sia aperta la discussione di cui ora vuol porre ai voti la chiusura? (*ilarità, risa generali*).

Il vice-presidente. No: non fu aperta.

Ravina. Dunque non si può chiudere (*nuove risa*).

Il vice-presidente dichiara aperta la discussione.

Poco dopo posta ai voti la chiusura, la Camera chiude la discussione.

Valerio. Ma.... questa è una vera derisione. Non è appena dichiarata aperta la discussione, che subito è chiusa: che cosa si è discusso?

Balbo. Valerio ha ragione. È giusto che una volta aperta la discussione si ascoltino gli oratori che vogliono prendervi parte.

Valerio L. Io vorrei dimostrare la necessità di una discussione. Io non credo poi che questa Camera sia composta di persone da cui si debba temere delle irruzioni di parole di tal natura, per cui ne debba correre così grave pericolo al paese. Secondo me questa insistenza è un grave torto che si fa al Parlamento. Io indicherò alcuni punti della proposta della commissione per cui è necessaria una discussione. Nella proposta della commissione si dice che: *ritenute le dichiarazioni del ministero che il trattato d'estradizione di giugno del 38 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s'intenderà richiamato in vigore, ecc. ecc.*

Ora io crederei altamente necessario che si dichiari che cosa s'intenda con queste parole delitti *politici*, se tra i delitti politici s'intendono compresi anche i delitti militari. Ognuno vede di quale e quanta importanza sia nel caso nostro questa spiegazione, quando un governo straniero regge violentemente una terra non sua, chi abbandona le bandiere di quel governo non è semplice disertore, è un uomo cui la coscienza non regge di stare sotto la bandiera di un nemico usurpatore della sua terra, e quindi commette un delitto politico; questa è appunto la condizione della Lombardia e della Venezia. Io credo perciò necessario che alla parola delitti politici si aggiunga e militari.

Da questa sola obbiezione da me svolta emergerebbe la necessità della discussione.

Il vice-presidente dichiara aperta la discussione generale sul trattato di pace coll'Austria.

Jacquemoud dott. come primo iscritto ha la parola. La prima parte del suo discorso riguarda alcune asserzioni del deputato Montalembert poco onorevoli per la Camera. La più singolare di queste è che il governo costituzionale in Italia sia impossibile, adducendo in prova la condotta tenuta dalla Camera subalpina.

L'oratore protesta che quando non si trattasse che dell'opinione di un individuo della qualità di Montalembert, che colla sola parola *traditore* sarebbe facilmente definita e compresa, non si sarebbe degnato di rispondere; ma dacchè gli insulti piovvero dalla tribuna di un'Assemblea quale è la francese, stima bene di rimandare a cui tocca il fatto proprio; gli applausi e i moti di adesione con cui è interrotto il suo discorso, provano all'oratore quanto bene si addentri nell'argomento a ribattere ad una ad una ogni falsa imputazione. (*Gli sguardi di molti deputati sono rivolti alla tribuna diplomatica.*)

L'oratore a meglio comprovare la necessità del sancire il trattato di pace in questione, risale alle prime cagioni della guerra; giunge quindi a giustificare la condotta del Parlamento, su cui si è voluto far cadere la risponsabilità degli eventi.

Tesse l'elogio del magnanimo re Carlo Alberto, e prova come la sua tomba sia ora circuita di quell'aureola di gloria che lo fa immortale, e che forse gli sarebbe mancata senza la seconda entrata in campo contro lo straniero usurpatore. Conclude quindi con dire che la santa causa della nostra emancipazione può avere sortito bensì un esito infelice, ma non tale da lasciar dubbio l'avvenire, che gli studi, l'educazione, l'accordo degli animi e delle volontà possono e debbono preparare alla patria nostra.

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5 1[2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— *Circolare del ministro dell'agricoltura e del commercio ai signori intendenti del regno.*

Venne, non è guari, sollevato il dubbio se il parere che, a termini dell'art. 209 della legge 7 ottobre 1848, i consigli provinciali sono chiamati ad emettere intorno allo stabilimento di una fiera o di un mercato, debba intendersi obbligatorio, talchè, occorrendo fra l'anno una domanda di questa natura, sia necessario, prima di provvedervi, attendere la riunione dei consigli per compiere l'indicata formalità.

Comunque dal tenore della legge stessa chiaramente apparisca non presentare alcun che di dubbioso da potervi attribuire un senso arbitrario, ho tuttavia stimato di consultare il procuratore generale di S. M., il quale ha dovuto convenire che verrebbe commessa un'irregolarità ed un'illegalità qualora si prescindesse dal sottoporre le relative domande dei comuni al consiglio provinciale, in conformità del prescritto dal citato articolo di legge.

Nè la sola formalità del parere del consiglio provinciale sarebbe sufficiente ad illuminare il potere esecutivo intorno alla convenienza di concedere ad una comunità lo stabilimento od il trasporto di una fiera o di un mercato, imperocchè se questo mezzo favorisce evidentemente lo sviluppo del commercio del paese che ne è dotato, può ancora colpire gl'interessi dei comuni limitrofi, ai quali nè si può, nè si deve sacrificare senza una manifesta violazione al principio di equità e di giustizia.

Quindi reputo necessario che al ricevimento di una domanda di tal natura i signori intendenti delle rispettive provincie commettano prima d'ogni cosa al comune petente di far pubblicare la deliberazione del consiglio delegato nei comuni circostanti, acciò, qualora il giorno fissato per lo stabilimento della fiera o del mercato fosse per tornar pregiudizievole ad altre fiere o mercati già esistenti, le amministrazioni dei comuni in cui questi si tengono possano presentare le loro opposizioni.

Siffatta pubblicazione è tanto più necessaria, in quanto che non sarebbe neppur vantaggioso al comune stesso che intende stabilire o trasportare una fiera, che il giorno fissato per essa coincidesse più o meno con quello di altri comuni limitrofi; poichè, invece di assicurarsi un'affluenza di popolo ed animare così l'industria ed il commercio, scopo precipuo di una tale istituzione, pochi sarebbero i concorrenti, e riuscirebbe perciò un inutile perditempo agli abitanti delle campagne.

Havvi di più. I consigli provinciali, i cui membri appartengono sovente quasi in totalità al capoluogo della provincia od a certe località con esclusione di molte altre, dopo istrutta in tal modo la pratica, potranno con maggior cognizione di causa sostenere o combattere, a seconda del caso, le eccezioni addotte da taluno di essi comuni per rendersi opponente alla domanda di un altro, ed emettere per conseguenza un più coscienzioso parere per norma del ministero chiamato a promuovere il necessario provvedimento sovrano.

Ridotti pertanto a minimi termini i punti summentovati, pregherò i signori intendenti generali ed intendenti provinciali, appena ricevuta una domanda di simil natura, di provvedere alla pubblicazione della medesima nei comuni circonvicini posti fra un raggio di circa almeno sei miglia, di curare che, dove insorgessero opposizioni, vengano esse esaminate ed ove fia possibile rimosse, e di sottoporre quindi ogni cosa al consiglio provinciale, a mente dell'art. 209 della citata legge del 7 di ottobre 1848, per farne poi la debita trasmessione, unitamente al parere del consiglio predetto, al ministero dell'agricoltura e del commercio.

E siccome i consigli provinciali non si radunano in via ordinaria che una sola volta dentro l'anno, credo opportuno che V. S. Ill.ma con apposita circolare renda avvertiti i comuni da lei dipendenti, che qualora fra essi siavi taluno che avvisi ad ottenere una tale concessione, possa in tempo utile presentare la sua domanda.

Ho frattanto l' onore di raffermarmi coi sensi della più distinta stima.

Di V. S. Ill.ma

Torino, il 6 novembre 1849.

Dev.mo obb.mo servitore
P. di Santa Rosa.

Corso completivo di leggi nella R. Università di Torino nell'anno scolastico 1849-50.

Il sig. professore Melegari incomincierà le sue lezioni il 14 corrente al mezzodì, e tratterà del diritto costituzionale.

Il sig. professore Albini incomincierà la sua scuola sui principii razionali del diritto il 15 corrente alla stess'ora.

Ed il sig. professore Ferrara darà principio alle sue lezioni di economia politica il 16 stesso mese, pure al mezzodì.

I suddetti signori professori continueranno le loro lezioni nei giorni indicati nell'elenco, cioè:

Il sig. professore Melegari nei giorni di mercoledì e sabbato;

Il sig. professore Albini nei giorni di lunedì e giovedì;

Ed il sig. professore Ferrara nei giorni di martedì e venerdì.

— Leggesi nella *Gazz. Piemontese:*

Martedì 6 corrente il ministro dell'interno ebbe l'onore di presentare a S. M., alle tre pomeridiane, i membri della commissione nominata nel 1845 dal suo Augusto Genitore, il magnanimo Carlo Alberto, per istudiare le cause del cretinismo ed i rimedii da applicarvi (*).

La commissione rimise a S. M. il rapporto da lei steso a questo effetto. Il lavoro, frutto laborioso di quattro anni e pubblicato nelle due lingue italiana e francese, comprende sotto sette differenti capitoli la storia, la descrizione, la classificazione, la limitazione geografica, la statistica negli Stati di terraferma, le cause del cretinismo, e finalmente i mezzi da usarsi per farlo sparire.

S. M. si degnò di ascoltare col più grande interesse i particolari che le venivano esposti dalla commissione, sul modo con cui aveva proceduto nelle sue ricerche e negli ottenuti risultamenti, e rimase vivamente commosso nel sentire come più di sette mila nazionali sieno colpiti da questa fatale degenerazione che tiene infette circa ventidue delle nostre provincie. S. M. applaudiva pure ai provvedimenti proposti dalla commissione, provvedimenti che saranno affidati allo zelo del consiglio superiore di sanità; finalmente ella manifestava a tutti i membri della commissione il suo soddisfacimento e la sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale essi compirono all' onorevole mandato e pel servizio che saranno per rendere i loro lavori all'umanità.

Genova, 13 *novembre*. — Scrivono da questa città, che varie persone sulle quali pesavano fondati sospetti di macchinazioni tendenti a compromettere la sicurezza dello Stato, siano state arrestate. Dicesi che fra queste sonovi alcuni individui che presero parte agli ultimi fatti di Roma e che tenevano corrispondenze col partito mazziniano in Isvizzera.

— Leggesi nel *Messaggiere, giorn. off.le di Modena:*

Modena, 9 *novembre*. — Ieri avanti mezzogiorno giunse in questa capitale l'eminenza reverendissima di monsignor Gaetano Bedini, commissario straordinario per le Legazioni e prolegato della città e provincia di Bologna, incaricato dal governo pontificio di complimentare l'A. R. di Francesco V.

Poco dopo il suo arrivo sua eminenza reverendissima fu ricevuta in udienza dal regnante sovrano, che corrispose colla massima compiacenza all'oggetto di tale missione, rallegrandosi ad un tempo che fosse stata affidata ad un sì degno personaggio. S. E. presentatasi di poi ad ossequiare l'augusta nostra sovrana, n'ebbe l'espressione di eguali sentimenti.

Il principe, oltre all'aver convitata sua eminenza reverendissima alla propria mensa, volle pure che albergasse nel R palazzo.

Monsignor commissario ha lasciato Modena questa mattina per restituirsi alla sua residenza.

Roma. — La *Gazzetta di Bologna* del 10 ha quanto segue:

Una lettera particolare di Roma, in data del 7, accenna alla concessione probabile delle strade ferrate da Pontelagoscuro alla Porretta, e da Bologna ad Ancona, ad una compagnia bolognese. — Quanto al cholera, di cui allegavansi sintomi in Civitavecchia, non si è più saputo altro. — Dicesi che all'ex-colonnello Calandrelli, ora arrestato, possa venire concesso il passaporto per l'estero. — Sono stati licenziati parecchi inservienti dei sacri palazzi. — Sul ritorno del santo padre correvano per Roma le solite speranze e voci.

Napoli, 6 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — La famosa istruttoria per gli avvenimenti del 15 maggio non è compiuta, e si dice che molti altri mandati di arresto debbano spedirsi. In Potenza fu arrestato Branca, uno dei maggiori compromessi, Vincenzo Lombardi fratello del defunto intendente di quella provincia, Coronati, già rettore di quel collegio, e pochi altri. Magaldi avventurosamente si è salvato colla fuga al pari dei fratelli Viggiani, di tre fratelli Errico e di un loro nipote, e di parecchi altri. Il poeta ed avvocato Sole dicesi imprigionato in Senise sua patria, ma da taluni mettesi ciò in dubbio. Dell'ex-deputato Coppola e di monsignor Pieramico vescovo di Potenza sono anche contraddittorie le voci: alcuni affermano di essere stato anche contro di essi rilasciato mandato di arresto; altri all'incontro dicono che la gran corte si è riserbata di pronunziare sul loro conto in qualunque stato del giudizio relativo agli altri imputati. In Bari *in una sola giornata furono eseguiti più di novanta mandati di arresto.* Non vi è provincia che non conti numerose sciagure, e tutte quasi le famiglie del regno sono desolate. Quale trista prospettiva! E quando finiranno queste orribili calamità?

ESTERO.

HAITI — La costituzione otriata dal nuovo imperatore d'Haiti consiste in circa 200 clausule, e ciò che vi spicca maggiormente è l'odio pei bianchi. « Nissun bianco di qualsivoglia nazione esso sia, potrà mai rimanere sul territorio d'Haiti come proprietario e non può acquistare la qualità di cittadino. » Altrove si dichiara che gli affricani e gli indiani possono diventar cittadini. Haiti e le isole isole adiacenti formeranno il territorio dell'impero uno ed indivisibile: si guarentisce la libertà, i culti sono liberi, ma il solo clero cattolico sarà specialmente pagato e protetto. La stampa e l'istruzione sono libere e vi sarà giurì in materia criminale. Avrà due Assemblee, un Senato permanente nominato dall' imperatore, e una Camera di rappresentanti nominati per 5 anni. I senatori e rappresentanti ricevono un'indennità annuale di 200 garde (la garda equivale a fr. 5 60 circa). L'imperatore è inviolabile, la dignità imperiale ereditaria in linea diretta, ma escluse le femmine: un territorio è assegnato alla corona; l'imperatore riceverà inoltre 150 mila garde all'anno e l'imperatrice 50 mila. Ha tre ministri risponsabili. Si dee pure creare un consiglio dell'impero consistente in 9 gran dignitarii nominati dall'imperatore. Finalmente vi sarà una corte di cassazione e una corte de' conti.

TURCHIA. — Le corrispondenze di Costantinopoli che riceve il *Débats* del 10 corrente sono del 25 di ottobre. Esse nulla ancora arrecano di definitivo intorno alla scissura tra la Porta e le due potenze del Nord pei rifuggiti di Widdino. L'accomodamento della questione annunciato giorni sono da un dispaccio dell'ambasciatore francese a Pietroburgo, non è pertanto nè confermato, nè smentito. Ecco, del resto, quanto scrive il detto corrispondente:

Costantinopoli, 25 *ottobre*. — Sono tutti vivamente occupati in questo momento della questione impegnatasi tra la Porta e la Russia, e l'Austria. Il contegno tenuto dai gabinetti di Francia e d'Inghilterra in tale questione, le simpatie che trovò da per tutto la condotta del sultano e del suo gabinetto, rassicurarono gli animi intorno alle conseguenze che avrebbero potuto trascinar seco loro le esigenze della Russia e dell'Austria. Tuttavia si sparge voce che la flotta russa armi a Sebastopoli, che il volere dell'imperatore sia inflessibile e ch'egli sia deciso di passar oltre.

Il vascello di Odessa è giunto ieri, recando nuove da Pietroburgo del 15 ottobre, e non sappiamo che la Porta abbia ricevuta alcuna nuova comunicazione. Intanto le due squadre, inglese e francese, s'avanzano e trovansi già nelle acque del Sultano. Qui ignorasi ancora se rimarranno ad Ourla, presso Smirne, o se s'innoltreranno, come nel 1840 fino all'ingresso dei Dardanelli a Besika-Bey.

SPAGNA. — Madrid, 4 *novembre*. — La regina volendo dare al generale Narvaez una prova della sua affettuosa estimazione, gli ha fatto il presente del più bel cavallo delle scuderie reali. Il generale è molto riconoscente per questa reale attenzione.

Le elezioni municipali furono chiuse ieri a Madrid. Il partito moderato ha ottenuto il più splendido trionfo. sopra dieci distretti formanti la circoscrizione territoriale della capitale, sono stati nominati nove tra i candidati moderati, ed uno dell' opinione esaltata. L'opposizione si lagna forte di tale elezione, e dicesi persino che la questione verrà portata innanzi alle Cortes, dove sarà cagione di un nuovo scacco all'opposizione.

Credesi che la discussione del bilancio sarà vivissima, e che parecchi capitoli solleveranno un forte contrasto.

La seduta della Camera dei deputati promette d'essere interessantissima, e domani il sig. Olozaga non tralascierà, secondo l' abitudine sua, di appoggiare lungamente delle proposte relative alla esposizione di documenti sulla politica interna ed estera del gabinetto. Si opina che la proposta non verrà presa in considerazione dall' Assemblea, e che il sig. Olozaga penderà inutilmente molte parole. Uno dei ministri della corona combatterà la proposta.

Annunciasi come cosa certa il richiamo della maggior parte della spedizione d'Italia: si dice persino che tra il 15 e i 20 del corrente mese le truppe spagnuole ritorneranno tutte nel regno. (*Corrispondenza*).

FRANCIA. — Parigi, 10 *novembre*. — *Proclama del nuovo prefetto di polizia sig. Carlier.*

« Abitanti di Parigi. — L'alta confidenza del presidente della repubblica mi chiamò alla dignità di prefetto di polizia. Considererò sempre come un onore l' essere stato considerato degno di secondare in questi delicati uffizii la grande e retta politica inaugurata dagli atti e dichiarazioni del capo dello stato. Io chieggo a' miei concittadini la loro cooperazione ed appoggio, promettendo loro zelo ed energia. Gli uomini pacifici di tutte le classi non possono veder in me che un amico; sono e sarò sempre, non dirò nemico, ma coraggioso ed infaticabile avversario dei perturbatori sì capi e sì strumenti. Protezione alla religione, al lavoro, ai legami domestici, alla proprietà, alle buone istituzioni, al pentimento pure: vigilanza e rigore verso il socialismo, l'immoralità, il disordine, le pubblicazioni sconvenienti, l' ostinazione de' faziosi, sarà regola della mia condotta.

Guardie nazionali, capi di stabilimenti industriali, padri di famiglia, negozianti, operai assistetemi nell'adempimento delle mie funzioni: spetta ai buoni cittadini facilitare l' azione delle leggi e dell' autorità: la disciplina interna delle famiglie e delle officine è il più potente ausiliario della polizia dello Stato: la nostra causa è la stessa; voi desiderate un governo che vi protegga; noi una libertà illuminata; moderazione fondata sulla forza domerà le male passioni. I giorni più pericolosi sono passati: ma non dobbiamo dormire dopo il nostro successo: niente è ancor fatto quando rimane tuttavia a farsi qualche cosa per l'ordine e la sicurezza.

Abitanti di Parigi, trattasi ora di stringer una lega contro il socialismo; questa è la causa d'ogni interesse.

Ritorniamo la confidenza privata col ristorare la sicurezza pubblica: assicuriamo il futuro benessere di tutti colla stabilità delle instituzioni fedelmente rispettate, ma fermamente applicate: è un'assicurazione mutua per noi: abbiamo perciò diritto di far assegnamento l'uno sull'altro. Voi lo potete far su me ».

Carlier.

Visto e approvato dal ministro dell' interno.

F. Barrot.

SVIZZERA. — Il sig. Druey, capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, rispondendo alla *Gazzetta di Berna* dei 30 ottobre, che l'accusava di ceder facilmente alle minacce della Prussia che gl'intimava di bandire i rifugiati, asserisce di non aver dato ad alcun prefetto l'ordine di cacciare Mazzini. La *Gazzetta di Berna* risponde in questi termini:

« Noi non abbiamo asserito che il sig. Druey abbia dato l'ordine al prefetto di cacciare Mazzini, ma che gli aveva fatto sapere che, giusta la convenzione del 1836, Mazzini non poteva rimanere in Isvizzera. Perciò noi abbiamo detta la verità, ed ecco come accadde la cosa:

In settembre fu pubblicato il programma dell'*Italia del popolo* a Losanna. Questo foglio si doveva pubblicare sotto la direzione di Mazzini, che si supponeva dimorare in una villa di un suo amico presso Nyon. La mera pubblicazione di questo programma inquietò il consiglio federale, poichè 2 o 3 giorni dopo il proprietario della villa ricevè dal dipartimento federale, per mezzo di un prefetto, un messaggio, in cui s'esponeva la pubblicazione di questo giornale in Isvizzera esser pericolosa e poterle cagionare delle noie. Non dubitavasi, soggiungevasi, che il sig. Mazzini comprenderebbe queste considerazioni, e si terminava invitandolo a sgombrare, giacchè in virtù della convenzione del 1836 non poteva godere del dritto d'asilo.

Quest'affare, quantunque molto grave, non sembra sia stato sommesso al consiglio di Stato di Vaud, e si crede che la comunicazione del consiglio federale sia stata fatta direttamente al prefetto. Ciò sembra tanto più certo, che l'espulsione di Willich, che trovavasi nella stessa condizione del Mazzini, fu fatta nella stessa maniera.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 12 *novembre*. — Scrivono da Napoli in data del 9 corrente:

« M. de Rayneval ha ricusato il portafoglio degli affari esteri nella nuova combinazione ministeriale di Francia. » (*Mon. Tosc.*).

Bologna, 9 *novembre*. — Sono stati dati gli ordini opportuni, perchè le porte che in principio dello stato d' assedio furono chiuse e poscia riaperte, sieno ora chiuse di bel nuovo.

Un campo di osservazione a Piacenza sotto gli ordini del generale d'Aspre, sarà quanto prima istituito. Bologna manderà pure il suo contingente.

Giunge ora l' avanguardia delle truppe austriache che erano in Toscana.

Il general d'Aspre è giunto in Bologna.

Roma, 10 *novembre*. — Il 29 ottobre p. p. la deputazione della Camera di commercio si presentò a Portici all'eminentissimo pro-segretario di Stato e comunicò la sua missione. Sua eminenza, dopo avere cortesemente ricevuto la medesima, ed essersi intrattenuta a discorrere di cose pubbliche, fece interpellare S. S., su quando volesse ricevere la suddetta deputazione; S. S. si degnò di ammetterla subito all'udienza. Introdotta la deputazione innanzi al santo Padre, dopo una breve arringa del cav. Pietro Righetti, S. S. rispose:

« Gradiamo moltissimo l'invito della Camera di com-
« mercio di Roma; comprendiamo che gl'interessi ma-
« teriali debbono essere stati danneggiati; abbiamo
« sempre desiderato di ritornare alla nostra sede; ab-
« biamo sempre sperato che gli avvenimenti politici
« non avessero impedito l'effettuazione di questo nostro
« desiderio. Ora pare che Iddio voglia permettere il
« nostro ritorno, e noi non mancheremo di effettuarlo
« al più presto possibile. »

Si passò quindi a discorsi privati, e poi i deputati furono benedetti ed accomiatati.

Il ricevimento fu dei più soddisfacenti, tanto nel santo Padre, quanto nell'eminentissimo pro-segretario di Stato. (*Gior. di Roma*).

Parigi, 11 *novembre*. — Un incidente molto grave, cui non eravamo certamente stati preparati dalla saviezza ed imparzialità abituale del signor presidente Berenger (della Drôme) venne quest'oggi ad interrompere i dibattimenti dell'alta corte di giustizia.

Il signor Michele (di Bourges) arringando per gli accusati, fu interrotto nel punto in cui stava per dimostrare che gli inconvenienti del 13 giugno avevano la loro origine e la loro cagione nella violazione della costituzione.

La corte emanò un decreto che interdice agli avvocati di usare di simil mezzo di difesa.

Gli avvocati si ritirarono tutti.

La corte rimise a lunedì la nomina degli avvocati d'uffizio destinati a surrogare gli attuali difensori.

— Leggesi nell'*Evènement*:

Dietro tutte le informazioni assunte, possiamo nuovamente asserire che il portafoglio degli affari esteri sarà affidato al sig. di Flahaut.

L'adunanza dell'Istituto, presieduta dal principe della Moskowa, è composta di rappresentanti, dei quali abbiamo offerta la lista, non ha interrotte le sue sedute che che n'abbiano detto alcuni fogli della maggioranza. Si annunzia che tale adunanza è convocata straordinariamente per lunedì. — Leggesi nello stesso giornale: il *Constitutionnel* affrettò quest'oggi il suo volgimento in favore del nuovo ministero. Assicurasi che per ora tutte le relazioni di questo giornale col signor Thiers sono cessate.

Ginevra. — Le elezioni del consiglio di Stato di Ginevra che preoccupano così vivamente gli animi in Svizzera, ebbero principio lunedì 12 corrente: la tranquillità pubblica non venne turbata, non se ne conoscevano ancora i risultati, ma pareva che i conservatori dovessero avere la minorità.

Berlino, 8 *novembre*. — Continuano alacremente i tentativi che hanno per iscopo di spingere all'imitazione dell'Annover e della Sassonia gli altri Stati che si collegarono colla Prussia mediante il trattato del 26 maggio. La prima associazione popolare comincia oggi a celebrare l' anniversario della morte di Roberto Blum. Le altre società seguiranno quest'esempio domani. Pare che la polizia non vi porrà ostacolo.

Annover, 8 *novembre* — Oggi ebbe luogo l'apertura degli Stati del regno. Il signor di Bennigsen, presidente del consiglio dei ministri, ha pronunciato un discorso che conteneva il seguente passo relativo agli affari dell'Alemagna: « Sebbene nella maggior parte degli Stati dell'Europa l'ordine sia stato ristabilito non senza necessità di adoperar la forza delle armi, e sebbene in Alemagna siano scomparsi i pericoli che nella primavera hanno condotto alla dissoluzione degli Stati, con tutto ciò non s'è già rassodata la tranquillità esterna, ed è stato impossibile lo sviluppare e perfezionare la costituzione generale, che da oltre un anno forma il centro intorno a cui si riuniscono tutti i nostri sforzi. S. M. il re ha dato ordine di recare a piena vostra conoscenza le negoziazioni; e quanto più si ristabiliranno le condizioni di un possibile sviluppo, tanto più S. M. attenderà alacremente conforme al suo dovere all'effettuazione dell'unione dell'Alemagna e d'una rappresentanza generale del popolo tedesco, seguendo le vie costituzionali. Ma se finora l'Annover è stato preservato dalle enormezze dell'anarchia e dalla guerra civile, tanto più è ragione di dare al paese le istituzioni necessarie perchè venga pienamente eseguita la legge del 5 settembre 1848. È a questo effetto il governo farà agli Stati le necessarie proposizioni. »

(*Gazz. dell'Annover* dell'8).

Annunziavasi pochi giorni sono un opuscolo intitolato *Sur la loi des partages*. — Quest' opuscolo che chiarisce una questione ancora da decidersi, è scritto nell'interesse di tutti, e sotto quest'aspetto noi ne raccomandiamo la lettura.

FONDI PUBBLICI
Torino 14 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86	50
1831 —	id.	1.o luglio	86	50
1848 —	id.	1.o settembre	84	—
1849 —	id.	1.o ottobre	—	—
1849 —	id.	1.o luglio	85	—
1834 —	obbligazioni		—	—
1849 —	id.		—	—

Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca di Genova	1400	—
Azioni della banca di Torino	— —	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	—
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 26 —	—

S. NICCOLINI *gerente*.

SUR LA LOI DES PARTAGES
DIALOGUE
ENTRE
UN RENTIER PROPRIÉTAIRE
ET
UN AVOCAT DÉPUTÉ.

Se trouve chez les Libraires Gianini et Fiore, Schiepatti, Reyçend, Laurent Serra.

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 14 novembre, ore 7)

L'Elisir d'amore. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

Tipografia Ferrero e Franco

(*) *Questa commissione si componeva dei sigg. cav. Gallo presidente, cav. Riberi, Cantù, Bellingeri, Bertini, Genè, Sismonda, Despine segretario, ed aveva inoltre molti membri corrispondenti.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincia 1 anno	44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

…lla ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO · L'*Emporio librario*
FIRENZE · *Viesseux* libraio.
ROMA · *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Venerdì 16 Novembre 1849. N.° 583.

TORINO

15 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 novembre.

Aprì la tornata un eloquente ed assennato discorso del cavaliere Boncompagni, il quale con franche e dignitose parole rese ragione dell'operato dai plenipotenziari, dimostrando colla logica più calzante ed autorevole, quella cioè dei fatti, come non si potesse fare altrimenti da ciò che si fece ed ottenere più vantaggiose condizioni di quelle che si sono ottenute.

E per fermo, chiunque ponga mente alle condizioni nostre al tempo nel quale furono avviate e proseguite le trattative, acquisterà questa convinzione; siccome pure chiunque con attento ed imparziale esame passi a rassegna tutto che si disse e fece dai nostri plenipotenziari, si persuade che la nostra causa non avrebbe potuto essere patrocinata con maggiore solerzia, con maggiore dignità e con maggiore energia. E a dimostrarlo basta il semplice raffronto fra il primo progetto di trattato proposto dall'Austria, e quello che i rappresentanti del nostro governo ottennero poi venisse in sua vece sancito.

Ond'è che quando il Boncompagni dicea oggi, rispondendo molto opportunamente ad una poco decorosa interruzione di certi uomini della *sinistra*, che se egli non credea avessero a gloriarsi del successo di loro negoziazioni i plenipotenziari, tenere però per fermo potessero riposare tranquilli nella coscienza di avere fatto quanto farsi potea pel bene e pell'onore del Piemonte e dell'Italia; egli esprimeva il sentimento che già le sue parole aveano suscitato in tutti gli animi imparziali.

E i segni di adesione e di simpatia che il suo nobile linguaggio strappava sin dalle file de' suoi avversarii politici i più pronunziati e decisi, erano già un primo atto di quella giustizia che la nazione e l'Italia non negheranno certamente agli uomini, i quali con raro esempio di abnegazione, sacrificando ogni amor proprio, s'addossavano una missione sulla quale pesava tanta impopolarità, e dalla quale non poteano sperare che amarezze e dispiaceri, senza certezza di altro compenso, fuor quello di avere fatto il bene del paese; compenso che dalle anime generose solamente si sa apprezzare ed avere per sufficiente.

Rispose lungamente il deputato Rattazzi, cercando con istudiato discorso, di purgare da ogni taccia d'imprudenza il ministero che rompeva nel marzo di quest'anno la guerra. Ottenne l'intento? — Se gli applausi della *sinistra* esprimessero l'opinione del paese ei se ne potrebbe lusingare; poichè questi non gli mancarono. Molto calore egli pose nella difesa degli atti del gabinetto del quale faceva parte; con molta forza di convinzione negò talun fatto, sul quale specialmente riposano le accuse che a quello si fanno; ma fra le asserzioni diverse di uomini egualmente rispettabili ed onorandi, il giudizio nostro non può che rimanere sospeso. — Dio solamente scruta il pensiero, Dio solamente legge nel cuore dell'uomo; il nostro occhio non può giungere a scoprire dove sia l'errore.

Ci duole solamente che abbia l' onorevole ex-ministro pronunciata una parola, se non altro in sommo grado impolitica ed imprudente; ma il mormorio di disapprovazione che suscitò in tutta l'Assemblea, e le categoriche spiegazioni di fatto, quivi date dal generale Dabormida, ci dispensano dall' insistervi sopra, avendo esse rivendicato già l'onore di quelli cui poteva ferire quell'espressione.

Anche il deputato Mongellaz lesse un voluminoso discorso, non ostante i segni d'impazienza e di tedio della Camera, il quale però produsse almeno questo vantaggio, che agevolò forse ed affrettò la chiusura della discussion generale, votata a forte maggioranza di voti, non ostante la opposizione dei deputati Brofferio e Josti.

Ora succede il dibattimento sui singoli articoli delle conclusioni della commissione. Tre emendamenti di aggiunta furono gia proposti al primo, il che fu causa non si potesse prendere una deliberazione in questa tornata. Se la progressione continua in questa proporzione, la discussion del trattato occuperà ancora per giorni parecchi la Camera; e forse per giungere ad un risultamento atto solo a creare nuove difficoltà al potere, ed a complicare sempre più all'interno ed all'estero la nostra situazione politica, già sì difficile e grave.

Ci riflettano seriamente coloro sui quali ricadrebbe la responsabilità morale degli eventi; e pensino che la nazione attende l'opera loro per giudicarla.

Un emendamento del deputato Mellana suscitò quest'oggi in sul fine della tornata una gravissima questione.

Esso è così concepito: « La Camera, previa dichiarazione che in quanto agli individui originarii delle « provincie contemplate nelle leggi 27 maggio, 16 « giugno, 21 giugno, 11 luglio, 27 luglio 1848, li « quali all'epoca del 30 settembre 1849 avevano « e tuttora conservano la loro residenza in questo « Stato, nulla è innovato finchè per legge sia ulteriormente provveduto ai medesimi, ecc. »

Sostanzialmente l'efficacia di questo emendamento consisterebbe nel perpetuare ai lombardo-veneti il godimento dei diritti civili e politici che loro si dissero attribuiti dalle leggi di fusione.

Il ministero dichiarò formalmente nei termini i più espliciti che non credeva di poterlo accettare, perchè contiene, a suo credere, un'aggiunta al trattato.

Un'aggiunta propriamente detta noi non ce la sapremmo vedere; ma tuttavia altre considerazioni non meno stringenti dissuadono, a nostro credere, l'adozione di quella proposta.

Anzitutto il ministero, accettandola, comprometterebbe una questione che fin qui non venne ancora formalmente decisa, quella cioè della giuridica efficacia delle leggi di fusione, rispettivamente alle provincie della Lombardia e della Venezia.

La Camera ammise nel suo seno cittadini di queste, considerandoli, in forza delle leggi di fusione, quali cittadini sardi. Ma fuvvi sempre in seno alla Camera una minorità più o meno numerosa la quale, considerando che la fusione si era fatta *condizionalmente*, opinò non potersi avere come perfetta se non allo avveramento della condizione; epperò dover intanto rimanere sospesi gli effetti giuridici di quella. Il governo non definì mai la questione. Può dunque dubitarsi tuttavia del valore giuridico di quelle leggi. Ammesso poi anche il sistema della maggioranza, che quella condizione fosse non *sospensiva* ma *risolutiva*, siccome il trattato di pace avvererebbe appunto questa condizione risolutiva, anche secondo tale sistema affatto inefficaci si dovrebbero dire le leggi di fusione a conferire la cittadinanza sarda ai nativi del Lombardo-Veneto.

Oltracciò, a termini dello Statuto, l'assenso o il dissenso della Camera debb'essere semplice ed assoluto, e non può venire subordinato a condizione veruna. Ciò esprime chiaramente l'art. 5 dello Statuto, a tenor del quale le Camere o accettano puramente, o rigettano i trattati *fatti dal Re*, ma non li ponno in guisa alcuna modificare od alterare; poichè non sono essi una stipulazione fra la Camera e il governo, ma sibbene fra la Camera e le potenze estere colle quali si conchiudono. Agli occhi di queste, giuridicamente parlando, il Parlamento non esiste se non in quanto possa il suo assenso puro e semplice esser richiesto alla efficacia di taluno degli articoli del trattato.

Che se dalle disquisizioni del dritto passiamo all'ordine dei fatti ed all'esame della politica convenienza, appare sempre più inaccettabile la proposta Mellana.

Già l'osservava il deputato Cavour, militano contro di essa tutte le ragioni state addotte già nella discussione del progetto di legge del deputato Chiò, emendato dalla commissione, e per le quali il governo rifiutò di accettarla, ed il Senato la respinse. Ed hanno anzi maggiore autorità e forza, in quanto che offriva almeno quel progetto una qualche guarentigia nelle condizioni che al conseguimento della cittadinanza si richiedeano, dovendosi provare la moralità e i mezzi di sussistenza, a vece che, secondo l'emendamento Mellana, nessuno di cotali requisiti più si richiederebbe e così nessuna avrebbesi di queste guarentigie.

Adunque perchè il trattato vuol essere semplicemente o reietto, od annullato, senza che vi si possa fare o modificazione, od aggiunta di sorta; e perchè sarebbe pregiudicata la questione dell'efficacia giuridica delle leggi di fusione; e susciterebbersi tutti i pericoli e gli inconvenienti proprii delle naturalizzazioni in massa, la proposta Mellana è inammessibile.

Ma tuttavia se per l'una parte il governo non dee parere meno fedele e scrupoloso mantenitore della data fede: se dee guardarsi dal compromettere e la interna sicurezza, e il buon accordo nei rapporti internazionali, non possiamo d'altra parte dissimularci che degna di riguardo è la condizione dei cittadini del Lombardo-Veneto, e che verso di essi un qualche obbligo morale ci corre.

Noi non ci esageriamo la solidarietà che i passati avvenimenti abbiano fra loro e noi creata, e certamente non ammetteremmo mai che debba il Piemonte compromettere improvvidamente il suo avvenire e quello d'Italia, per attenersi ostinatamente ad antecedenti, onorevoli sì, ma infelici; ed ora nulla più che pericolosi. Ma d'altra parte coloro che hanno perduta la patria nativa, combattendo con noi per conquistare la libertà e la indipendenza, giustizia vuole che ne trovino appo noi una adottiva; se fummo fratelli nei giorni delle ardite speranze e dei prosperi successi, sarebbe codardìa, e son per dire ingratitudine, lo abbandonarli ora, condannandoli alla amarezza dell'isolamento e di un perpetuo esiglio. È d'altronde impegnata la parola del governo, e questa vuol essere scrupolosamente osservata se hassi a mantener integro ed illeso l'onore e con esso la stima, l'affetto e la fiducia, fondamenta inconcusse alla morale autorità del potere.

È inoltre un'altra classe di persone, alle quali pure vorremmo si provvedesse; coloro cioè che abbiano chiesto la emigrazione al governo austriaco, e fissata la loro residenza in Piemonte. Costestoro mostrarono con tali fatti di voler rinunziare alla cittadinanza antica per conseguire invece la cittadinanza sarda; ed ebbersi inoltre l'affidamento delle dichiarazioni sì della Camera, che del governo di Piemonte.

A queste due classi di persone noi vorremmo adunque esteso il beneficio della cittadinanza, ossia agli esclusi dall'amnistia ad a coloro che legalmente prosciltisi dai vincoli della sudditanza austriaca avessero con questo e coll'altro fatto della residenza fissata in Piemonte, dimostrato di bramarne la cittadinanza.

A favore dei quali, oltre le ragioni di equità già esposte e quelle politiche, che ciascuno può di leggieri comprendere da se solo, milita questa eziandio, che gli uni essendo esclusi dallo stesso governo imperiale, agli altri essendo pur fatta dal governo facoltà di partirsi, la loro accettazione fra i cittadini del nostro stato per nulla complicherebbe i nostri rapporti esterni.

Nè l'interna economia del paese, massime allo stato attuale dell'opinione, potrebbe esserne alterata, sommando appena a scarso numero coloro nei quali alcuna d'esse due condizioni concorra.

Quanto al modo di assicurare la cittadinanza a queste due categorie di Lombardo-Veneti noi avremmo preferito ad ogni altro quello di una legge presentata dal ministero.

Dopo le solenni dichiarazioni de' suoi plenipotenziarii, e veggendo anche da quale spirito sia animata la Camera dei deputati, il governo avrebbe dovuto valersi della sua iniziativa per proporre una legge.

Esso non credette opportuno di farlo. Noi rispettiamo i motivi che ponno averlo indotto ad astenersene; ma crediamo che più di un inconveniente sarebbesi evitato, se in tempo si fosse seguìta questa via; e se non fosse l'urgenza, li consiglieremmo di tentarla ora, venendone offerta l'occasione dall'emendamento Mellana.

Questo non può accettarsi dal ministero; nemmanco sarebbe regolare una dichiarazione della Camera comunque formulata la quale mirasse ad assicurare a quelle persone la cittadinanza sarda, poichè mancherebbe d'ogni valido titolo sul quale poggiarla.

La Camera non può conferire i dritti di cittadino, e non può riconoscersi come una conseguenza della legge di fusione, perchè questo corollario non venne ammesso mai dal potere esecutivo, e molto meno potrebb'esserlo ora. La Camera non potrebbe quindi che proporre essa pure una legge. Ma l'approvazione del trattato urge; la proposta di legge dovrebbe fare un corso che importerebbe molto indugio a quella; inoltre correrebbe forse certi pericoli.

Nello stato della nostra legislazione troviamo il rimedio a questo inconveniente. Secondo il Codice patrio, non ancora mutato in questa parte, egli è in facoltà del potere esecutivo l'accordare le lettere di naturalità. Il ministero non potrebbe, con un decreto complessivo conferire la cittadinanza ai Lombardo-Veneti delle categorie da noi più sopra designate, ma può molto bene concedere la naturalità ai singoli individui che in alcuna di quelle si trovino.

Qualora la Camera avesse dal governo il solenne affidamento che a tutti cotestoro, a sola condizione che la chiedano, accorderebbesi la cittadinanza, noi non vedremmo quale difficoltà potesse ancora ragionevolmente sollevarsi contro l'accettazione del trattato.

L'obbligo morale che ci corre verso coloro che con noi combattendo perderono la patria, sarebbe soddisfatto; la Camera non avrebbe più una ragione al mondo per limitare il suo assenso; il ministero ripararebbe all'omissione di non avere presentato prima un progetto di legge a questo riguardo; la dichiarazione avendo sì pel governo ma non in genere, i caratteri di legge, ne avrebbe tutta la forza e l'autorità morale senza correrne i pericoli; e per tal modo conciliati tutti gl'interessi, riconosciuti tutti i diritti, soddisfatte tutte le legittime esigenze, potrebbe dalla Camera votarsi l'adesion pura e semplice al trattato, senz'uopo di spiegazioni, di motivazioni, di condizioni che diverrebbero così inutili, e le quali sono inconciliabili sì colla lettera che collo spirito dello Statuto.

E questa prova di civile moderazione e di politica sapienza conciliando il rispetto e le simpatie dell'universale al governo e al Parlamento; e riavvicinando gli animi e le opinioni, porrebbe forse le basi di quell'accordo sincero e profondo fra i vari poteri dello Stato, nel quale è oramai l'unica speranza di salute di queste nostre istituzioni.

A ciò riflettano seriamente e ministero e Parlamento. Il primo, affinchè comprenda ed accetti la necessità di qualche concessione; il secondo affinchè si persuada che una intempestiva e cieca opposizione potrebbe ora, senza salvare l'onor della Camera, chiamare sul paese gravi e funeste sventure.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 15.

Il Senato giunse quest'oggi al fine del suo grande ed importante lavoro, votando i rimanenti undici articoli della legge sulle pensioni. Non resta più che la votazione sul complesso. Delicate quistioni sollevaronsi ancora a proposito de' militari condannati a pene afflittive od infamanti. Trattavasi di stabilire se col nuovo principio della ritenzione adottato, il militare condannato ad una di tali pene dovesse eziandio perdere il suo diritto. Dopo un dibattimento piuttosto vivo sostenuto da parecchi generali che tenevano perduto questo diritto, e il relatore della commissione che portava contraria sentenza, si rimandò l'art. 38 alla commissione. Nel resto vi fu maggior accordo, gli emendamenti furono più radi, più chiara la discussione. Otto sedute furono spese a discutere questa legge. Sappiamo che in Francia costò molto più tempo, e non fu compiuta che dentro parecchi anni con successivi provvedimenti. Ma intanto ecco riempiuta una gran lacuna e resa una gran giustizia all'esercito. Applaudiamo all'antico ed al nuovo ministro della guerra ed alla Camera intera, che col calore dimostrato nella discussione, coll'esame severo e minuto che fece de' singoli articoli della legge mostrò quanto fosse la sua premura perchè uscisse il meno possibile imperfetta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Continuazione della discussione sul trattato di pace. Discorsi Boncompagni, Rattazzi, Dabormida. Chiusura della discussione generale. Interpellanza Radice. Emendamenti Torelli, Mellana, Cavour. Discussione sull'emendamento Mellana. Sospensione della medesima.*

La seduta è aperta all'una e 1[2.

(*Tutte le gallerie, come ne' precedenti due giorni, sono riboccanti di spettatori*).

Il segretario G. B. Michelini dà comunicazione del consueto sunto delle petizioni.

È letto un progetto di legge del signor Brunier per soppressione di dritto di pedaggio sui cavalli al Montecenisio.

Varie petizioni sono chiamate d'urgenza.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul trattato di pace coll'Austria.

Boncompagni pronunzia un lungo discorso, che domani riprodurremo testualmente, ove sono svolti i precipui motivi che poterono indurre il governo a fare un trattato di pace coll'Austria.

Dà innanzi tutto ragione delle parole usate nella sua redazione, che furono censurate da alcuni preopinanti, quindi entra in tutti i particolari del fatto.

L'oratore ha dimostrato che nelle condizioni in cui si trovava il governo, ha tutelato l'onore della nazione, gli interessi del regno, e per quanto poteva farsi ha tutelati gli interessi dei cittadini delle provincie italiane che si erano unite a noi, infine che ha tutelati gli interessi d'Italia.

Dichiara però di non volersi congratulare gran fatto di questi risultamenti, e tanto meno menarne vanto. Soggiunge però che nulla v'ha di che gloriarsi del fatto; tanto egli che il suo collega plenipotenziario hanno la coscienza di non aver mancato al debito loro; poter quindi portare alta la fronte dappertutto ove sono sacri gli interessi d'Italia. Aggiunge di essere convinto che altrimenti non sarebbesi potuto fare e non di più del fatto; perchè la forza che premeva era forza di necessità, mentre ognuno al par di lui sarebbesi trovato sfornito di tutti quanti i mezzi coi quali possono essere vantaggiate le condizioni di una nazione nelle trattative diplomatiche.

Non v'erano forze proprie, non aiuto straniero, perchè le proprie forze erano ridotte ad una minaccia di guerra, e nel momento in cui appunto dovevano aprirsi le trattative, era sconfitto l'esercito, esausto l'erario, la nazione tutta costernata, la guerra divenuta impossibile. In questa sentenza convenivano i più esperti conoscitori di cose campali. Nulla rimaneva meno la fede in una guerra difensiva, che a niun felice risultato avrebbe pur condotto, trattandosi di sole questioni d'interesse.

Accerta che questa minaccia come mezzo potente di trattativa fu fatta allorquando si trattava di questioni che potevano interessare l'onore nazionale.

Quanto agli aiuti stranieri.... non s'ebbero mai che consigli di cedere, e non di resistere, nissuna potenza si mostrò mai disposta a soccorsi di forze.

L'ultima parte poi del discorso del preopinante riflette più specialmente le condizioni nostre interne, ed evvi ad evidenza chiarito come coll'aver salve le nostre libere istituzioni, intatto l'onore nazionale ed illeso il nostro vessillo tricolore, in questa eletta nostra parte d'Italia, debbono maturarsi più lieti destini, cui è senza fallo chiamato dalla Provvidenza tutto il resto della Penisola.

Mongellaz si alza dal suo stallo, svolge un piccolo quadernetto e si fa a leggere fra un continuo bisbiglio e mormorio piuttosto alto, cosicchè il presidente invita i deputati a fare pel sig. Mongellaz quello che ciascheduno vorrebbe fatto per sè, vale a dire che prestassero un po' più d'attenzione, e facessero meno rumore. Inutile! Si continua il mormorio, e l'oratore, che non alza perciò la voce, finisce, dopo un quarto d'ora di lettura, per sedersi.

La parola è al deputato Rattazzi (*movimento generale di attenzione, in breve è ristabilito il più perfetto silenzio*).

Rattazzi. Nel farmi a parlare, dichiaro tosto io pure, che non intendo ragionare intorno al trattato di pace che fu conchiuso coll'Austria. Ripeterò coll'onorevole dottore Jacquemoud, a qual pro discutere sopra una pace che ci si presenta come una terribile ed ineluttabile necessità? La necessità toglie il consenso, e non permette una libera deliberazione. Essa può subirsi, ed è ciò che sventuratamente in ora ci rimane di fare. Si subisca dunque; ma, come a ragione diceva l'illustre Cesare Balbo, si subisca almeno con un dignitoso silenzio.

Non è neppure mia intenzione esaminare se si potessero ottenere condizioni per noi meno gravi e meno dure, quando le trattative si fossero condotte con maggior senno e con più grande prudenza. È questo un fatto compiuto, il di cui esame retrospettivo non può giovare nell'interesse del paese, e potrebbe solo inasprire maggiormente gli animi in un tempo in cui più grande e più stretta deve essere fra noi la concordia per rimediare ai colpi dell'avversa fortuna. Comprendo d'altra parte le difficoltà tutte da cui era il governo circondato, e so altresì che bene spesso è più facile censurare un fatto anzichè meglio operare.

Non è infine nemmeno mio pensiero occuparmi di quanto possono aver detto sul conto nostro certi statisti stranieri, pei quali non v'ha giustizia che quella dei fatti compiuti, e che mutano abito e sentenza ad ogni mutar di fortuna. Io lo confesso sinceramente: non sento le ingiurie loro, come le sentiva l'egregio mio collega Jacquemoud. Dio buono! quando avranno fatto conoscere di essere capaci di governare in casa loro, quando avranno dato prova di essere uomini, in allora potremo forse rassegnarci a ricevere i loro consigli, e soffrire che ci accusino di essere stati bambini. Ma per ora possiamo lasciarli parlare tranquillamente, senza prenderci fastidio di dar loro risposta.

Intendo invece di rispondere ad alcune espressioni che sfuggirono ai regi plenipotenziarii nella loro relazione unita al trattato di pace, a quelle espressioni che già furono severamente censurate dal facondo relatore della commissione, e colle quali si vorrebbe far credere che la guerra da noi combattuta con infelice successo non avesse il carattere di nazionale; fosse invece l'opera di una fazione, che imprudentemente la volle, e sconsigliatamente la ruppe.

Non accuserò le intenzioni dei plenipotenziarii, i di cui sentimenti io credo lealmente devoti alla patria e sinceramente italiani. Non dirò che dessi avessero nell'animo di considerare come ingiusta ed irragionevole la guerra che abbiamo sostenuta, che volessero versarne la colpa su coloro che erano al governo quando fu rotta o venne ripresa. Tanto meno potrei dire che tale fosse la loro intenzione, perchè uno di loro, quegli stesso che ha francamente dichiarato di avere scritta la relazione, sedeva nel consiglio del Re vi sedeva qual ministro risponsabile precisamente in quel punto in cui fu la guerra intimata.

Non è men vero però che le loro espressioni, prese nel letterale loro significato, e secondo il senso che molti vi diedero, portano una gravissima accusa e contro il paese e contro quelli che lo governarono: non possono quindi lasciarsi passare inosservate.

Altri di me più eloquente ha già dimostrato quanto sarebbe ingiusta l'accusa, se venisse rivolta contro la nazione; nulla potrei aggiungere per meglio distrurla. A me non s'appartiene la difesa di coloro che reggevano lo Stato nel momento in cui la guerra si ruppe. Semplice privato, ho potuto in allora applaudire, ed ho nel mio cuore sinceramente applaudito al generoso pensiero; ma è questo un fatto che non mi concerne, e del quale perciò non debbo io stesso rispondere.

Ma nel marzo scorso, quando fu denunziato l'armistizio, io pure faceva parte del consiglio dei ministri; e se l'avere ripreso le ostilità fu opera sconsigliata ed imprudente, sopra di me e sopra i miei colleghi ricadrebbe principalmente la colpa. Il loro onore ed il mio mi astringe quindi a rispondere.

Se si fosse preso il partito di non far parola intorno a questo argomento, io mi sarei di buon grado rassegnato a starmene anche in ora in silenzio per non sollevare discussioni che forse possono sembrare inopportune; avrei taciuto, come tacqui sinora, a fronte anche delle mille accuse che furono contro di noi dirette. Avrei taciuto, tranquillo d'aver fatto quanto doveva e come cittadino, e come consigliere della Corona, persuaso che, calmate le passioni, si sarebbe resa a me ed a' miei colleghi giustizia.

Ma dacchè la discussione fu aperta, e la cosa fu toccata da altri, il rimanere dal canto di noi in assoluto silenzio potrebbe essere a ragione da molti sinistramente interpretato. È dunque forza che parli io pure, che parli per combattere quell'accusa e per dimostrare che la denunzia dell'armistizio ed il rinnovamento delle ostilità nello scorso marzo, non solo non può dirsi imprudente, ma fu un atto sommamente opportuno ed assolutamente necessario dal canto del governo.

Certo, non potrebbe darsi un giudizio sull'opportunità e convenienza di questa deliberazione, argomentandosi dall'infelice successo delle nostre armi. Se all'uomo si appartiene il rompere o non le ostilità, l'esito della vittoria sta solo nelle mani di Dio; e la guerra, anche la più opportunamente intimata, la guerra condotta col più gran senno non è sempre quella che sia coronata dal trionfo. Ciò non di meno io credo di poter affermare che, per quanto grandi e dolorose siano le nostre sciagure a fronte della terribile sconfitta da noi sofferta, più gravi e più terribili sarebbero stati i nostri disastri se le ostilità non si fossero riprese. Così, senza far caso di quella sorte avventurosa che sarebbe toccata alla nostra patria quando la fortuna non fosse stata avversa alle nostre armi (evento questo che doveva pur pesare nella bilancia quando trattavasi di prendere quella deliberazione), io tengo per fermo che noi non possiamo essere redarguiti di averla francamente pigliata, e, lungi di avere compromesso lo Stato e la dinastia, abbiamo tenuta quella via che nelle circostanze in cui eravamo solo poteva porre e l'uno e l'altra in salvo.

Permettetemi, o signori, che per esporvi il mio pensiero io richiami in iscorcio lo stato in cui era il paese verso la metà dello scorso marzo, e le cause che lo avevano in questa condizione condotto.

Un anno addietro Carlo Alberto aveva innalzato il vessillo tricolore, e spontaneo offerta la mano ai popoli della Lombardia, della Venezia e dei Ducati, promettendo loro soccorso come amico ad amico, fratello a fratello. Quei popoli, rispondendo con pari affetto al magnanimo invito, deliberarono di unirsi al Piemonte, formando con noi una sola famiglia sotto la dinastia della casa di Savoia. Questo voto fu dato con un consenso sì grande e sì universale, che non ha altro esempio nella storia, e venne accolto da noi con pari unanimità e con non minore entusiasmo.

Le nostre armi furono in sulle prime vincitrici, e ben più d'una volta i nostri soldati videro sui campi lombardi il nemico a fuggire dinanzi loro. Ma alle prime vittorie tennero dietro le sconfitte: queste produssero il funesto armistizio di Milano: per esso le provincie che eransi con noi congiunte furono di nuovo occupate dall'Austriaco.

Restò per altro fermo ed illeso il patto d'unione: la pace coll'Austria non fu sottoscritta: noi rimanemmo ancora in istato di guerra con essa; dichiarammo anzi altamente ed ai Lombardi ed ai Veneti, che era nostro pensiero di giovarci dell'armistizio per ristorare l'esercito e meglio prepararci alla riscossa; non mancammo di eccitare questi popoli a tenersi pronti quando il momento opportuno sopraggiungesse. Ed alle parole pareva che rispondessero i fatti, perchè in meno di quattro mesi, ossia dal principio di settembre al finire di dicembre, eransi dal governo e coll'imprestito forzato e coll'emissione dei biglietti della banca di Genova riscossi oltre sessanta milioni, la quale somma fu consumata per accrescere e ristorare le schiere. Il Piemonte aveva sopportate queste gravezze, che certo erano per esso straordinarie, le avea sopportate senza doglianze, e dirò anzi con plauso, perchè le vedeva necessarie al ricominciamento che ad ogni giorno attendevasi delle ostilità: e se talvolta sorgeva qualche richiamo, non è perchè a mal in cuore si tollerasse quel peso, ma perchè si dubitava che tornassero inutili, e che non da senno, ma solo in apparenza si pensasse alla continuazione della guerra.

Tutte queste cose avvennero prima che si formasse il ministero di cui io faceva parte: a lui non può toccarne la lode, come non si può fargliene il biasimo. Io le rammento solo perchè erano fatti consumati, di cui egli doveva per necessità subire le conseguenze.

Quando egli verso la metà di dicembre prese l'indirizzo della cosa pubblica, era impossibile assolutamente il continuare più a lungo in quello stato, che non era nè di pace, nè di guerra, o, per meglio dire, che aveva gli inconvenienti tutti dello stato di guerra, e non aveva vantaggio alcuno di quello di pace.

Era impossibile, perchè era forza mantenere un esercito di oltre 120m. uomini, sopportando una spesa di 10 milioni al mese: le finanze erano esaurite: il paese, dopo i sacrifizi recentemente fatti, si trovava in una condizione da non poterne più a lungo soffrire dei nuovi: senza un prossimo scioglimento di quella angosciosa incertezza altri non si potevano ad esso convenientemente proporre.

All'estero non era fattibile, nello stato in cui si trovava l'Europa, sperare che si rinvenisse un imprestito considerevole: ciò erasi anche riconosciuto dagli uomini che erano precedentemente al potere. Era inoltre impossibile, perchè i soldati a malincuore si vedevano tolti dal seno delle loro famiglie, lontani dai proprii interessi unicamente per restarsene oziosi: tutti desideravano o ritornarsene alle proprie case, o rompere una volta gl'indugi e riprendere le ostilità: lasciandoli più lungamente in quello stato, altro non si faceva che accrescere il malcontento in essi, e lasciare ai nemici delle nostre istituzioni e della nostra indipendenza un tempo maggiore per alimentare fra loro la scontentezza e lo scoraggiamento.

D'altra parte, per qual ragione si doveva indugiare più oltre? O l'esercito era già ristorato dopo l'ultima campagna, e doveva esserlo, perchè già erano trascorsi molti mesi dal dì dell'armistizio, ed una somma cospicua erasi spesa per quest'oggetto; o non l'era e non si poteva nemmeno sperare che potesse esserlo, senza rifarlo per intero; il che non poteva essere certamente l'opera di un mese o di un anno, ma richiedeva un tempo assai maggiore: nel primo caso non vi era motivo di ritardare il rinnovamento delle ostilità; nel secondo era necessità abbandonare il pensiero di continuare la guerra; così almeno si liberava lo Stato da spese superiori alle sue forze; così almeno non si tenevano in continua agitazione gli animi dei cittadini; così almeno si ridonavano all'agricoltura ed alle arti molte braccia che restavano intanto oziose: ma sì nell'uno come nell'altro caso non vi poteva essere ragione che consigliasse di più oltre rimanere in quello stato. Era infine impossibile restare più oltre in quello stato, perchè e fuori ed internamente si accrescevano i sospetti e le diffidenze verso il governo: i partiti si muovevano, e dall'incertezza di esso, dallo stato d'inoperosità in cui rimaneva, dalle spese che faceva senza che si fosse certi dell'uso a cui sarebbero andate, pigliavano forza ed argomento per indebolirlo e scemarne l'autorità, precisamente in quel punto in cui questa doveva essere maggiore.

Or dunque, io lo dico colla più profonda convinzione, ed invoco la testimonianza degli uomini tutti di buona fede, i quali anche in quel tempo potevano essere avversi alla guerra: quello stato non poteva essere più lungamente protratto; non si poteva protrarre senza produrre la rovina del paese, compromettere la sicurezza interna, portare un funesto sbilancio nelle nostre finanze. Era quindi necessità l'uscirne, ed uscirne il più presto fattibile. Per uscirne non si presentavano che due vie: disarmare facendo la pace coll'Austria, o tentare ancora una volta la sorte delle armi, riprendendo le ostilità. Dico disarmare facendo la pace, perchè certamente sarebbe stata follia, e non poteva venire in mente ad alcuno, di rimandare alle case loro i soldati prima che la pace si fosse conchiusa: era lo stesso che darsi in braccio all'Austria, e sottomettersi a ricevere vilmente le condizioni tutte ch'ella avesse voluto imporci.

Ora la pace era forse in allora possibile? le condizioni che si proponevano dall'Austria erano tali, che si potessero in quelle contingenze accettare senza compromettere il Piemonte, senza far sorgere gravi sospetti contro di esso, senza perdere l'avvenire che pure gli è riservato?

Gli uomini che erano prima di noi al potere, si erano profferti disposti ad accettare una pace che mantenesse ferma l'unione con noi di una parte almeno della Lombardia e dei ducati: in questo senso eransi fatte proposizioni colla potente mediazione dell'Inghilterra e della Francia. Or bene, chiedete loro se anche questa pace siasi potuto ottenere, o se vi fosse speranza che l'Austria inclinasse ad aderirvi? Essi vi risponderanno che, dopo di averci tenuti per più mesi a bada e nell'incertezza, or parendo procliva a trattare, or mostrandosi avversa a qualsiasi concessione, finì col dichiarare esplicitamente che ella non discendeva neppure a trattare, se non si poneva per condizione preliminare della pace il riconoscimento degli antichi suoi confini ed il ripristinamento del territorio nello stato in cui era quando si ruppe la guerra: solo si profferiva facile nel transigere sulle spese e sopra l'indennità che asseriva esserle dovuta. Questa, o signori, era anche in allora la sola pace possibile coll'Austria: l'abbandono dei Lombardi e dei Veneti che eransi uniti con noi, il pagamento di una somma, erano le condizioni di questa pace.

Ora che, oggidì, dopo essersi nuovamente tentata la sorte, dopo un nuovo rovescio, quando si dichiararono le ostilità divenute pel Piemonte impossibili, siavi chi vi presenti un trattato che porti per noi queste condizioni, che vi sia chi lo accetti, o, per dir meglio, lo subisca, non è al certo a maravigliarsi. Ma chi avrebbe osato firmarlo in allora? chi avrebbe in coscienza creduto di accettarlo in quel tempo senza tradire il principe e lo Stato?

Nel marzo del 1848 il Piemonte era libero di porsi o non a capo del movimento nell'Italia settentrionale; fu un generoso sentimento che lo spinse a soccorrere i Lombardi ed i Veneti, ad esporre per essi la vita de'suoi soldati, le sostanze de'suoi cittadini; in allora non era questo un dovere di giustizia nel rigore del termine. Se invece di varcare il Ticino noi fossimo rimasti nel nostro territorio, se invece di confidare nelle nostre forze, e fidenti affrontare la potenza dell'Austria, si fosse più severamente esaminata la condizione del nostro esercito e dello Stato, se, in luogo di arrischiarsi ad una lotta, di cui era sempre quanto meno incerto l'evento, si fossero meglio calcolate le conseguenze tutte che ne potevano sorgere, noi avremmo potuto meritare il rimprovero di offendere i sensi di umanità e di nazionalità: niuno però poteva dire che il Piemonte, per porre in salvo se stesso, mancasse alle leggi d'onore e di giustizia.

Ma dopo il marzo del 1848 erasi stretto il patto d'unione: per esso le provincie che eransi con noi congiunte, e che poscia furono invase dal nemico, formavano parte integrante del nostro Stato; era quindi dover nostro, dovere strettissimo il difenderle con tutte le nostre forze, a pericolo di noi stessi, il difenderle al pari di qualunque altra provincia dell'antico territorio; e questo dovere era tanto più grande, quanto era stata più spontanea e più libera la loro unione con noi.

Non eravi, signori, che la sola impossibilità, l'impossibilità la più assoluta, quella dinanzi cui deve ogni sforzo venir meno; non v'era dico, che questa sola impossibilità, la quale potesse sciogliercì dal vincolo che per noi si era contratto.

Ma chi poteva andar persuaso di questa impossibilità quando il nostro esercito contava nelle sue file da oltre 120 mila uomini? Chi poteva persuadersene allorchè il nemico non ne aveva nemmeno 80|m. di cui potesse contro di noi disporre? Chi poteva credere impossibile la guerra quando noi dovevamo portarci in mezzo alle nostre popolazioni, le quali altro non attendevano che il nostro invito per insorgere, ed il nemico, per contro, vedevasi ad ogni istante dal timore di questa insurrezione minacciato? I nostri soldati erano stati, è vero, sconfitti; ma furono anche più volte vincitori nell'ultima campagna D'altra parte chi ignorava che la nostra sconfitta, non alla mancanza di valore dei nostri, non alla superiorità delle forze nemiche, ma ad altre cause accidentali, e che in una nuova lotta potevansi evitare, dovevasi particolarmente attribuire? Fra i soldati vi era, si dice, un universale malcontento; i più, si soggiunge, erano avversi alla guerra. Fosse pure. Ma quando mai il soldato, mentre sta acquartierato, va incontro di buon animo ai disagi ed ai pericoli della guerra? Non è forse nel calore della mischia che può solo in lui svegliarsi l'entusiasmo? E sa tale pur era la condizione del nostro esercito, quella del nemico era certamente peggiore; le frequenti diserzioni che in esso succedevano, le cause di dissoluzione che seco portava, dovevano a ragione far credere che difficilmente avrebbe potuto reggere a fronte del nostro.

Non era dunque, lo ripeto, fattibile il persuadersi che la ripresa delle ostilità fosse in quel tempo impossibile: non era fattibile il credere che una terribile necessità ci stringesse ad umiliarci sì grandemente ed accettare le condizioni che ci si volevano imporre. Ora se, a malgrado di ciò, si fosse aderito a questa pace, si fossero sottoscritte queste condizioni, qual era, signori, la prospettiva che ci stava dinanzi? Qual era la sorte di quel magnanimo Principe, che secondando l'impulso del generoso suo cuore aveva rotta la guerra, di quel Principe, il di cui nome doveva serbarsi tanto più puro ed incontaminato, perchè immedesimato colla causa dell'italiano riscatto, a segno che quello non poteva soffrirne, senza che questa restasse anche in un più lontano avvenire grandemente lesa?

Non parlerò dell'ignominia che sarebbe ricaduta sopra di noi, di quell'ignominia che non può sfuggir qualunque Stato il quale viola la fede che ha dato ad altri popoli, il patto che ha firmato con essi, e la viola precisamente in quel punto in cui hanno maggior bisogno del suo soccorso. Per noi era questa senza dubbio una considerazione di gravissimo peso. Ad alcuni uomini di Stato potrà forse sembrare altrimenti.

Volgerò solo rapidamente lo sguardo alla condizione interna ed esterna del Piemonte.

Internamente è impossibile che qualcuno di noi l'abbia sì presto dimenticato, la grande maggioranza della popolazione voleva ad ogni patto il rinnovamento delle ostilità: lo dimostrò in più modi, e lo ha particolarmente fatto conoscere colla scelta dei suoi rappresentanti, solo mezzo legale con cui il governo possa giudicare della volontà nazionale.

Ora, come avrebbe ella accettata una pace la quale ci sottoponeva a sì dure ed umilianti condizioni? Come la avrebbe accettata dopo tutti i sacrifizii che era stata costretta di fare?

Chi poteva sottrarre il governo al giusto rimprovero di non avere almeno più francamente parlato tosto dopo firmato l'armistizio di Milano? Se non si voleva la ripresa delle ostilità, perchè protestare continuamente che si aspettava solo il momento opportuno?

Se un nuovo tentativo si riputava impossibile, se ad ogni costo si voleva la pace, una pace mille volte peggiore dello stesso armistizio, perchè si aggravò lo Stato di un sì enorme debito, si consumarono in sei mesi per riordinare l'esercito da ben oltre 60 milioni? Perchè non si rimandarono tosto i soldati alle case loro? perchè si lasciarono gli animi sì lungamente in sospeso?

Era dunque inevitabile un conflitto tra il governo e la più gran parte della popolazione. Quali ne sarebbero state le funeste conseguenze, io non vo' dirlo. Dirò solo che anzichè esporre lo Stato a questo terribile cimento era mille volte per me miglior consiglio andar incontro ad una lotta contro lo straniero, a costo anche di una quasi inevitabile sconfitta.

Esternamente poi qual era la condizione del Piemonte rispetto alla Lombardia ed alla Venezia? Se, stringendo la pace quando pareva ancora la guerra possibile, il Piemonte avesse sacrificate queste provincie all'Austria, chi avrebbe mai potuto allontanare da noi il sospetto che vi fosse dal canto nostro un tradimento a loro danno? Chi non avrebbe pensato che l'offerta del nostro soccorso quando gli Austriaci parevano in fuga, non era stato che un manto per godere i frutti della vittoria senza correre rischio veruno?

Di più, anche i Lombardi ed i Veneti non avevano forse ragione di rimproverarci, se, invece di proclamare dopo l'armistizio di Milano che si voleva ancora la guerra, invece di eccitarli a tenersi pronti, non abbiamo sinceramente e tosto dichiarato che abbandonassero essi pure ogni speranza di soccorso da parte nostra? Non si sarebbero almeno, in allora, o rassegnati alla trista loro sorte, o non avrebbero forse altrimenti da soli provveduto a sè stessi, prendendo quella via in cui talvolta sono i popoli dalla disperazione trascinati?

Abbandonarli adunque dopo quelle promesse, abbandonarli dopo che eransi in noi confidati, era gettare il germe di una eterna divisione con essi, rendere incancellabili gli odii ed i rancori tra popoli e popoli, innalzare un muro di separazione, che forse niun evento futuro, niuna potenza umana avrebbe potuto nell'avvenire distrurre.

Ora chi avrebbe potuto spingere tranquillamente il Piemonte a questo passo?

D'altra parte, qual pericolo si correva dal Piemonte, se rigettava quelle condizioni, senza di cui la pace era impossibile, e ripigliava invece le ostilità?

Non terrò conto della speranza di un esito fortunato della lotta, speranza che, aggiunta alle altre cause che ci stringevano, sola doveva bastare per essere contrapposta al pericolo che si correva. Contemplerò solo la cosa dal lato di un timore grandissimo di una nuova e più grave sconfitta.

Non era egli facile il prevedere che, anche in questo caso, si sarebbero sempre ottenute dall'Austria quelle stesse condizoni che in allora ci voleva imporre? Chi poteva ignorare che, comunque riescisse la guerra, non le era dato di nutrire speranza per un ingrandimento del suo territorio: ingrandimento che, nella sua condizione, poteva essere più di imbarazzo che di convenienza? Chi non comprendeva che, quando pure, anche dopo una nuova vittoria, avesse voluto ampliare i suoi Stati con una parte delle nostre provincie, le potenze straniere non avrebbero giammai, non pel nostro, ma per il proprio interesse, tollerato un simile ingrandimento? Nulla dunque vi era da questo lato a temere; non si correva pericolo alcuno, ancorchè si dovesse soccombere. Il fatto prova che il calcolo era fondato, perchè anche dopo il disastro di Novara, l'Austria non elevò maggiori pretensioni; si mostrò paga di conservare gli antichi suoi confini; pose la stessa e medesima condizione che aveva posta in allora: nè di ciò può farsene vanto la diplomazia nostra, perchè dai documenti uniti al trattato di pace si scorge che la condizione era offerta prima ancora che le trattative incominciassero.

Il solo pericolo cui s'andava all'incontro era quello di dover soggiacere ad una più grave indennità di guerra. Sì, questo era il solo pericolo, perchè quello di vedere compromesso l'onore delle nostre armi non poteva moverci. Se una sconfitta potesse distrurre l'onore militare di uno Stato, l'onore del Piemonte non poteva dirsi salvato dopo quella che già si era toccata. L'onore stesso dell'esercito doveva, a mio avviso, rimanere anzi più offeso, quando non si fosse stimato di porlo un'altra volta a cimento, quando, con 120|m uomini si fosse riconosciuta impossibile la lotta contro 80|m.

Non v'era, lo affermo di bel nuovo, non v'era che il pericolo d'una maggiore indennità. Questo non era di certo da disprezzarsi, perchè il pagamento di una cospicua somma riesce di un terribile aggravio al Piemonte, dopo i tanti sacrifizii che aveva fatti. Ma questo pericolo non era da tanto da far sì che il solo timore di vederlo avverato lo dovesse astringere a ritrarre il dado che già avea lanciato.

Chiunque, amante del Piemonte e dell'Italia, non poteva a meno di dire: potremo, è vero, essere sottoposti al pagamento di una somma più grave verso l'Austria, ma almeno avremo compiuto un atto di giustizia; almeno avremo tolta ogni causa di dissidio tra noi: dovremo forse cedere, ma sarà almeno provato che si fece quanto era in noi per resistere: avremo provato che, se si cede, si cede per necessità, non per nostra volontà; avremo ottenuto che, se si dovrà cedere per ora, si sarà quanto meno salvato l'avvenire. Solo dunque consiglio che si potesse prendere, dappoichè quella pace non si poteva accettare, era quello di rinnovare le ostilità. Ed il momento del ricominciamento di queste ostilità era sicuramente, non solo opportuno, ma dirò anche necessario in marzo scorso, poichè se, come parmi di aver dimostrato, in allora non potevasi più oltre protrarre lo stato penoso dell'armistizio, e per la condizione delle nostre finanze, e per lo spirito dell'esercito, era pur forza che si ripigliassero tosto le ostilità.

Dirò di più, ed è, che difficilmente si potea presentare un momento per noi più propizio, e che, quanto maggiormente si indugiava, tanto più grave poteva rendersi la nostra posizione, più favorevole invece quella dell'Austria.

In allora tutta Italia era ancor in moto; Toscana e Roma si reggevano da sè; libera era ancora Venezia. Sia pure che non ci potessero prestare grandi soccorsi; almeno non ci erano avverse; l'Austria non era tranquilla anche nei più antichi suoi Stati; in ogni angolo del territorio del suo impero avea ragione di temere un'insurrezione. L'Ungheria combatteva nobilmente e coraggiosamente, e parea minacciare persino il governo austriaco nella sua capitale. La Russia non aveva per anco contratta alleanza coll'Austria, o per dir meglio, non aveva ancora dichiarato di essere pronta ad unire le sue forze per soffocare il desiderio dei popoli a lei soggetti, i quali volevano riconquistare i proprii diritti.

Ora, qual poteva essere il momento più opportuno per venire alle prese col nemico? Quello certamente in cui si trovava più debole, quello in cui egli, avendo un più gran numero di combattenti che gli stavano a fronte, era nella dùra condizione di tenere contro tutti divise le proprie forze, e non poteva perciò valersi che di poche contro di noi.

Sinchè l'Austria restava in quella condizione, noi eravamo tranquilli, che le sole truppe contro le quali i nostri soldati avrebbero dovuto combattere, erano quelle che già si trovavano in Italia: non era possibile che ricevessero soccorsi dall'impero, perchè quelle che colà rimanevano non erano neppure sufficienti a contenere e reprimere il moto dell'Ungheria. Anzi nemmeno di tutte le truppe che erano in Italia l'Austria potea disporre contro di noi, perchè doveva lasciarne per stare a fronte di Venezia e degli altri Stati italiani che pur erano contro di lei. Ora si doveva forse attendere che fosse o represso il movimento nell'Italia centrale, o soggiogata Venezia, o domata l'Ungheria per dire che fosse giunta l'opportunità di rompere coll'Austria? Chi non vede che in questo caso più grave si rendeva la nostra condizione, più pericoloso l'esito della lotta? Gli eventi stessi non avrebbero forse giustificato pur troppo questa verità?

Ma si dice; dovevasi almeno ancora attendere qualche tempo; si doveva attendere finchè l'esercito fosse pienamente in pronto: si dovevano rimuovere da esso quei capi che erano alla guerra avversi e che non lo dissimulavano: se così si fosse operato, non avremmo in ora a piangere il disastro di Novara, non ci troveremmo nella fatale necessità di subire la legge del vincitore.

Signori! già lo dissi: la sorte delle battaglie è nella mano di Dio, e non degli uomini. La storia saprà forse nell'imparziale suo giudizio, e coll'inesorabile sua critica spiegarci come sia avvenuto ed a che debba attribuirsi che sotto le mura di Mortara 22,000 uomini siano stati posti in fuga da soli sette mila nemici; che nei campi di Novara cinquanta mila dei nostri siano stati sconfitti da meno di venticinque mila Austriaci.

Posso bensì con sicura coscienza affermare, e lo affermo, che se per avventura in questo misterioso disastro vi fosse stata colpa di qualcuno, la colpa non fu certo, nè poteva essere di coloro i quali in allora governavano lo Stato.

La condotta della guerra e l'andamento delle cose di essa erano state affidate ad un generale maggiore *risponsabile;* questa deliberazione fu presa coll'assenso del Parlamento e coll'universale approvazione; essa era inoltre indispensabile, perchè poteva solo essere un uomo esperto e versatissimo nelle cose di guerra che dovesse averne l'indirizzo e provvedere intorno ad essa.

La *risponsabilità* che pesava sopra di lui, lo doveva necessariamente rendere libero nella sua azione, e faceva sì che il ministero dovesse a lui particolarmente riferirsi; poichè non v'ha alcuno, che voglia rendere se stesso risponsabile degli ordinamenti che possono darsi da altri. Il ministero quindi per conoscere se l'esercito si trovasse o no in pronto nel marzo alla riscossa; se si richiedessero o non maggiori cambiamenti, non ad altri poteva meglio rivolgersi, che al general maggiore risponsabile.

Ora io l'asserisco, l'asserisco a nome dei miei colleghi, lo asserisco dinnanzi a voi, dinnanzi al paese, dinnanzi all'Italia, dinnanzi all'Europa, ed al cospetto di Dio, lo asserisco sull'onor mio, egli ci aveva assicurati, che verso la metà di marzo l'esercito poteva essere pronto ad entrare in campagna e riprendere le ostilità.

Egli d'altro canto non c'indicò cambiamento, non ci propose una disposizione che non sia stata da noi immantinenti secondata; quantunque, riguardo alle mutazioni che ci si fa accusa di non avere ordinate, vorrei che si pensasse non essere allorquando è imminente la ripresa delle ostilità che le medesime si possono eseguire; vorrei che si riflettesse come sia facile il rimovere, ma come sia altrettanto malagevole il rinvenire chi possa collocarsi nel posto di chi viene rimosso; vorrei infine che si ponesse mente, che alcuni fra coloro che si denunziavano come meno propensi alla guerra, furono quelli stessi che col sacrifizio della loro vita mostrarono la falsità dell'accusa, e morirono sul campo per la salvezza del Re e della patria.

Io credo che non vi sarà alcuno che voglia porre in dubbio la verità dei miei detti: se qualcuno vi fosse, dirò a costui di non prestar fede alle mie parole, ma almeno di non volerla negare al fatto. Ora, è forse credibile, signori, che il generale maggiore, il quale vedeva la sua risponsabilità compromessa, volesse conservare il comando dell'esercito quando si fosse deliberato di riprendere le armi prima che si credesse il momento opportuno, prima che il tutto già si trovasse in pronto? Non era egli naturale che in questo caso non solo avrebbe protestato contro la funesta deliberazione degli incauti ministri, ma avrebbe altresì rassegnato il comando anzichè rendersi complice della rovina dello Stato?

So che alcuni, per farci ad ogni patto colpevoli, giunsero persino ad affermare (e rammemoro questa cosa perchè s'ebbe l'ardire di pubblicarla col mezzo del giornale officiale) giunsero, dico, persino ad affermare che la deliberazione del consiglio dei ministri di denunziare l'armistizio non fu notificata al general maggiore se non 12 ore dopo la già seguita denunzia al nemico, e che perciò egli nè si poteva opporre, nè onorevolmente rinunciare al comando, perchè la sfida al nemico già erasi data.

Ma questo fatto, signori, che, se fosse vero, ci renderebbe colpevoli di tradimento verso lo Stato, è la più solenne menzogna che siasi potuto profferire. La deliberazione di rompere l'armistizio fu presa dal consiglio nel mattino dell'8 di marzo: questa deliberazione fu comunicata immediatamente col mezzo del telegrafo al general maggiore in Alessandria, ed egli in meno di un'ora dopo ne era fatto partecipe: io stesso consegnai il dispaccio al direttore del telegrafo, e non fui tranquillo se non quando venni accertato che il medesimo era partito.

Ora, dall' 8 al 12, nel qual dì doveva la denunzia essere notificata al maresciallo austriaco, decorrevano ancora quattro giorni. In questo intervallo la deliberazione poteva essere, o mutata, o quanto meno sospesa, senza che si verificasse inconveniente di sorta. Perchè dunque non insorse tosto il general maggiore risponsabile? Perchè non protestò, dicendo che l'esercito non era in pronto? Perchè non disse che se si persisteva nel primo proposito, egli avrebbe abbandonato il comando?

La ragione non può essere se non quella che testè accennava, vale a dire, perchè egli era d'avviso che non si avesse più oltre ad indugiare, che il tutto era disposto, che la deliberazione di rompere l'armistizio pel giorno 12 era stata presa col previo suo consenso, e dietro precedente concerto con esso. Se così non fosse, il posteriore di lui contegno non solo sarebbe inesplicabile, ma meriterebbe la più grave censura.

Io non intendo di accusare alcuno, tanto meno il generale maggiore: so che alcuni eventi più all'avversa fortuna, che a colpa degli uomini si debbono attribuire; ma almeno non si ascrivano a noi mancanze ed errori che non abbiamo commessi.

Almeno ci si lasci il conforto di poter dire che se la deliberazione da noi presa, non ebbe quell'esito fortunato che si aveva ragione di sperarne, non fummo però nè imprudenti, nè sconsigliati nel prenderla; che se dessa ha potuto dare occasione ad un rovescio delle nostre armi, fu la sola però che valse ad evitare mali e disastri più gravi, che per essa non mancammo al dover nostro e verso il Re e verso la patria. E questo conforto, signori, noi l'abbiamo nella nostra coscienza; nè vi ha calunnia che possa giungere a privarcene. Il tempo e la storia renderanno a tutti giustizia, e l'attendiamo tranquilli. *(Segni generali d'adesione).*

Dabormida domanda la parola per un fatto personale. Alle osservazioni fatte dal sig. Boncompagni intorno alla frase *faziosi ecc.* usata nel suo reso-conto al ministero, altre ne aggiunge ancora più esplicite: quindi mostrando desiderio di rettificare alcune asserzioni del deputato Rattazzi, esita a continuare.

Il vice-presidente avverte l'oratore che non trattandosi più di fatto personale . . .

Molte voci. Parli! parli!

Vice-presidente. Poichè la Camera desidera d'invertir l'ordine . . .

Altre voci. Parli!

Dabormida. Mi ridurrò a poche rettificazioni, persuaso che sono involontariamente sfuggite all'onorevole deputato Rattazzi alcune inesattezze.

Io credo che egli è in errore allorchè disse, che noi avevamo 120 mila uomini in faccia al nemico; lo prego di concedere che l'esercito sulla frontiera, sul Ticino e sotto la mano del generale maggiore non oltrepassava i 60 mila uomini; e dico ciò e vi insisto, perchè non si creda che 120 mila uomini nostri abbiano ceduto a 70 mila austriaci. È verissimo che a Mortara si trovavano 20 mila uomini, ma la seconda divisione vi era giunta poche ore prima dell'attacco nè potè prendere parte all'azione l'attacco; ebbe luogo verso sera, e non si poterono dare le disposizioni necessarie (*mormorìo nella sinistra e nelle gallerie*): permettano io faccia queste osservazioni a difesa del nostro onore, nè tacerò dinnanzi ai rumori; d'altronde le mie asserzioni si potranno verificare.

Dunque realmente in posizione non esisteva, che la divisione del generale Giovanni Durando, la quale poteva ascendere ai 9000 uomini. L'attacco fu fatto dall'intiero secondo corpo austriaco comandato dal generale Aspre, come si può desumere dalla relazione del maresciallo Radetzky.

Gli Austriaci ascendevano a 15000: e non a 7000 che essi abbiano tutti combattuto non importa, essi erano 15000; dissi che l'attacco fu fatto verso sera. Se vi fu un errore, l'errore fu comune a tutti i generali presenti, i quali credettero non poter essere attaccati (*rumori un po' continuati*).

Voci. Parli! parli!

Non vi fu colpa é verissimo, che un battaglione cedette presto, e che ne nacque confusione, e che per essere verso sera non vi fu modo di andarvi al riparo. Ma io dico che non posso consentire nel dubbio dell'onorevole deputato Rattazzi, che ci possa esser stato colpa Così a Novara non furono 50000 uomini i nostri che si trovarono in battaglia, ma al più 35000, ed una parte di questi già impressionati dal fatto di Mortara, ed una parte ancora era composta dei 4 battaglioni, i quali erano formati di giovani di 19 anni, venuti sotto le armi da pochi mesi.

È verissimo che il nemico impegnò nel combattimento non più di 25000 uomini, ma è pure vero che egli aveva sotto la mano almeno più di 35000 altri uomini.

L'onorevole preopinante difende il ministero dalla supposta imputazione di non avere cambiato i capi dell'esercito, che non ispiravano abbastanza confidenza: io devo fare questa protesta, che fra i capi, fra i generali di divisione soprattutto (perchè gli altri non li conosco tutti) i quali comandavano a Novara le cinque divisioni agli ordini del general maggiore, nemmeno uno se ne doveva allontanare, e sarebbe stato grave errore l'allontanarli, perchè era impossibile di rimpiazzarli vantaggiosamente. Di questi cinque capi due erano i principi reali: non parlo di loro: uno l'onorevole nostro collega, il generale Bes, un altro il generale Giovanni Durando e l'ultimo il generale Perrone. Si disse, che alcuni generali i quali sembravano non favorevoli alla guerra, morirono però sul campo di battaglia. Signori; il generale Perrone il quale morì sul campo di battaglia non vi morì per puro azzardo, vi volle morire quando disperò della vittoria, e provò di voler morire perchè si trovò costantemente agli avamposti e sentiva talmente il pericolo, che impediva che i suoi aiutanti di campo lo seguissero dove il pericolo era maggiore.

Lanza. Ma e chi ha detto questo?

Dabormida. Si è detto, parmi, «quelli che potevano sembrare sfavorevoli alla guerra sono morti.»

Un dep. Ma questo è un elogio.

Dabormida. Ma riguardo al generale Perrone quest'asserzione non l'accetto nemmeno come elogio, perchè il general Perrone non fu mai avverso alla guerra, anzi egli era dei pochi che la desiderassero ardentemente Adunque io ripeto non si deve dire che egli morì sfavorevole ad una guerra che egli teneva come santa.

Io voleva soltanto rettificare questa cosa.

Rattazzi. Duolmi che dall'onorevole generale Dabormida mi si fecero dir cose che credo di non aver dette, e che se per caso mi fossero sfuggite, non era mia intenzione di profferire.

Io comincio a dire che non ho mai nemmeno insinuata l'idea che vi sia stata colpa nè nel fatto di Mortara, nè nel fatto di Novara: ma ho asserito che la storia nell'imparziale suo giudizio, e coll'inesorabile sua critica spiegherà la causa di tali eventi.

Il generale Dabormida l'ha spiegata egli stesso, ed io accetto di buon grado le sue spiegazioni.

Ho poi soggiunto che se vi fu colpa, certo questa non sarebbe di coloro che erano al ministero. Cotesta era soltanto la mia idea: io non intendeva di accusare alcuno, nè feci veruna accusa; credetti solo di essere in debito, in diritto di poter difendere me stesso.

In quanto poi ai capi che non furono rimossi, so che il generale Dabormida non ha mai fatto questo rimprovero al ministero: ma non è men vero che se questo rimprovero non fu fatto da lui, venne fatto da altri.

Quindi ragion voleva che io dicessi qualche cosa a questo riguardo: e con quello che ho asserito, ben lungi di muover accusa ai capi che venivano da taluni denunziati come avversi alla guerra, io credo di aver detto quanto poteva bastare per giustificarli da simile accusa.

Io ho dichiarato espressamente che quantunque sussistessero le accuse che vennero contro di essi dirette, i medesimi mostrarono col fatto e col sacrificio della loro vita la falsità dell'accusa (*bravo! bravo! applausi*). Questo è quello che fece il generale Perrone.

Non solo dunque non è vero che io abbia voluto fare un'ingiuria al nome di quell'illustre defunto, ma ho voluto dire, ed ho detto quanto bastava per provare che veramente calunniose erano le cose che si erano dette sul conto suo e sul conto di altri.

Io credo che le osservazioni del generale Dabormida non potevano riferirsi alle parole da me dette e che le avrebbe tralasciate, se quanto dissi si fosse esattamente inteso. Sono persuaso perciò della sua lealtà, che dietro questa mia esplicita dichiarazione vorrà egli stesso ricredersi e riconoscere, che il mio discorso non doveva dar luogo ai rimproveri che gli venivano fatti.

Dabormida. Se così è, dichiaro di avere male inteso le espressioni del deputato Rattazzi: sono però contento di aver male inteso, perchè potendo altri avere come io capito male, ho procurato il mezzo al signor avvocato Rattazzi di dichiarar che erano calunniose le voci sparse sui generali che si credevano avversi alla guerra.

Molte voci. La chiusura.

Presidente. Interrogo la Camera se intenda approvare la chiusura. (*Molti membri si alzano per chiederla*).

Josti. Chiedo la parola contro la chiusura.

Presidente. La chiusura essendo stata domandata da dieci membri io non posso a meno di metterla ai voti, però il regolamento porta che quando vi è uno che domanda la parola contro, gli si debba concedere.

Josti non vorrebbe che si chiudesse la discussione, per la ragione che egli vuole esporre i motivi del proprio voto.

D'Aviernoz dice che la continuazione della discussione è necessaria, che giacchè si è cominciato, bisogna andare al fine, che altrimenti sarebbe una derisione.

Brofferio si oppone pure alla chiusura. Osserva che la Camera ascoltò gli uomini che appartengono ed al partito moderato, ed al democratico, che rimane ad ascoltarsi chi rappresenta un diverso partito, quantunque meno numeroso, che la Camera, salvo a commettere un'ingiustizia, non deve togliere la parola a chi molto avrebbe a dire nell'interesse della cosa pubblica.

Siotto dice che la ricerca del vero è cosa necessaria, e che è il vero che si deve volere.

Josti soggiunge che appunto perchè vuole il vero, si oppone alla chiusura; che a voler togliere ogni semente di mali umori, è indispensabile che ciascheduno getti fuori quello che ha sul cuore.

Il vice-presidente dice che la chiusura essendo stata appoggiata, deve metterla ai voti.

Lanza. Ai voti la sola discussione generale!

Il vice-presidente. Se è la sola aperta!

Posta ai voti la chiusura, dopo la prova e contro-prova la Camera delibera di chiudere la discussione generale sul trattato di pace coll'Austria.

Radice domanda alcuni schiarimenti al ministro intorno al parco d'artiglieria sempre trattenuto dal capo dell'esercito austriaco in campo nemico per metà.

Non sa capire il perchè quel parco che è nostro di diritto non sia ancora stato a noi restituito, ed è questo schiarimento che io domando al signor ministro degli esteri.

Ministro degli esteri. Mi stimo felice di poter rispondere immediatamente alla domanda del signor deputato Radice. Fin da quando erano in corso le trattative per la pace il ministero ha pensato che era un fatto importante quello del parco di Peschiera, perchè realmente si doveva restituire. Perciò il ministero se ne occupò, ed ha ottenuto la promessa verbale che questo parco sarebbe stato restituito col patto, che da noi si restituisse alcuna cosa che non saprei adesso indicare precisamente. Il signor Seyssel è partito questa mattina per condurre a termine questo negoziato, ed ottenere che questo parco, od almeno quella parte che rimase fra le mani degli Austriaci ci sia restituita.

Radice dichiara di non essere soddisfatto della risposta del ministro, per la ragione che avendo pagato 75 milioni dovrebbe a quest'ora essere fra noi il nostro parco.

Ministro degli esteri. La risposta non mi pare difficile, il governo ha fatto quanto ha creduto e potuto per averlo; ha negoziato, non aveva in mano per farselo dare mezzi più efficaci. A questo riguardo c'è una promessa verbale di restituzione. Le trattative sono ora in corso; abbiamo giudiziosa ragion di sperare che ci sarà restituito.

Ministro dell'interno. Mi permetta la Camera che io aggiunga ancora una spiegazione a questo proposito. L'Austria pretendeva che fossimo decaduti dal diritto di riavere questo parco d'artigliera, dicendo che essendosi rotta una seconda volta la guerra aveva diritto di conservar ciò che aveva nelle mani. Noi abbiamo ottenuto che non si trattasse prima questa questione; poi ottenemmo anche la verbale promessa che il nostro parco ci sarà per intero restituito.

Si continua la discussione sul trattato di pace.

Il vice-presidente dà lettura dei due emendamenti che seguono.

«La Camera, previa dichiarazione che in quanto agli individui originari delle provincie contemplate nelle leggi 27 maggio, 16 giugno, 21 giugno, 11 luglio, 27 luglio 1848, li quali all'epoca del 30 settembre 1849 avevano, e tuttora conservano la loro residenza in questi Stati, nulla è innovato finchè per legge sia ulteriormente provveduto ai medesimi, ecc. *Mellana.*

«La Camera dichiarando fermi ed inconcussi quei principii che determinarono la nazione a prendere le armi, accetta il trattato di Milano 6 agosto 1849 quale conseguenza inevitabile della forza superiore.

«Ritiene poi le dichiarazioni del ministero che non esistono trattati segreti coll'Austria, e che ove prima ne fosse esistito qualcuno non s'intenderebbe richiamato in vigore, e che il trattato di estradizione del 6 giugno 1838 non si potrà applicare ai delitti politici, nè s'intenderà richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro statuto.

«Ritiene pure la promessa del ministero che la convenzione del 4 ottobre 1834 sarà denunciata in tempo utile prima che spiri il biennio. *Torelli.*

Mellana svolge il suo emendamento dichiara di lasciarne la cura della difesa a chi fece tant'alto suonare parole d'onore e d'indipendenza, in quanto che l'accettazione del medesimo sarebbe un tradurre in atto i sensi manifestati in proposito; conchiude con dire, che d'altro non si tratta che di compiere un sacro debito coi nostri fratelli, e che sarebbe indegno di libertà chi pensasse ad abbandonarli nella sventura.

Torelli svolge pure il proprio emendamento.

Mellana domanda che il proprio emendamento abbia la preferenza, in quanto potrebbe anche servire di sotto-emendamento.

Si domanda che sia riletto.

Il vice-presidente legge l'emendamento Mellana.

Ministro dell'interno. Farò una sola orservazione. Questa è una clausula estranea al trattato stesso, quindi il ministero dichiara di non poterne accettare veruna, ed a questo riguardo fa una semplice protesta. Del resto la Camera può nella condotta tenuta fin qui dal ministero verso i fratelli emigrati aver compreso quali sieno i suoi sentimenti a loro riguardo: ma non deve porsi a rischio di compromettere il paese con una clausula addizionale.

Sineo. In appoggio dell'emendamento Mellana sostiene essere facoltativo alla nazione regolarsi internamente con quelle leggi che meglio le convengono; che il principio posto nell'emendamento per nulla pregiudica il trattato di pace, doversi però adottare la proposta Mellana.

Ministro dell'interno. O questa proposta deve avere forza di legge, e non è certamente con un'addizione a questa risoluzione che debba farsi; o non ha forza di legge, ed allora è perfettamente inutile.

La Camera ricorderà che si è già presentata a questo proposito una legge, e che questa non giunse al suo compimento. Dunque lasciamo le cose nello stato in cui sono.

Se alcuno avrà dei diritti, saranno essi certamente riconosciuti dal governo.

Del resto, io ripeto una cosa sola, e questa sarà l'ultima mia parola.

Signori! non vogliate con l'accettazione di questa aggiunta compromettere il paese, usiamo prudenza.

Se vi son giorni in cui la prudenza sia necessaria, questi appunto lo sono.

Gabella. Non conoscendo esplicitamente il voto de' suoi colleghi della commissione, si limita a dichiarare per proprio conto che non sa trovare difficoltà di sorta a che sia accettata al trattato la clausula del deputato Mellana, mentre per nulla si tocca a ciò che riflette le relazioni internazionali, e senza ledere per nulla il trattato non si farebbero che conservare diritti acquisiti, finchè non siasi con legge provveduto e venga così ad essere regolata la sorte di quelle persone che non potrebbero più rientrare in patria senza perdere la vita.

Sineo appoggia fortemente l'emendamento Mellana.

D'Aviernoz parla sempre in modo che non si capisce nulla.

Guglianetti domanda in che consista questa indipendenza, questa libertà tanto vantata dai plenipotenziarii, quando per ciò che risguarda l'interno non si è padroni di far quelle leggi, che pongano in salvo gl'interessi non solo, ma l'onor del paese.

Intende assolutamente che il Piemonte possa e debba all'interno regolarsi come meglio gli piace, altrimenti non sa comprendere in che modo si sia liberi veramente. Cita uno squarcio della relazione dei plenipotenziari, e domanda risolutamente se si voglia o no essere conseguenti a quanto fu scritto.

Conchiude con domandar la clausula Mellana o quell'altra che gli somigli all'accettazione del trattato di pace; in caso diverso non esita a dichiarare in faccia alla nazione che egli è risoluto a respingerlo.

Ministro dell' interno fa questa breve osservazione: o il trattato innova, e non se ne può strugger l'effetto senza imporre una condizione, o nulla innova, ed allora è inutile ogni clausula qualunque.

Mellana domanda al ministro se crede che siamo tutti diventati servi attaccati alla gleba, ovvero che si possa ancora tener alta la fronte quale conviensi ad uomini liberi. In quest' ultimo caso domanda ancora chi possa mai e debba impedire l'ordinamento d'una legge interna, che per nulla toccando alle patuite relazioni internazionali, provveda ai bisogni di tutti, ponendo in salvo l'onore, che andrebbe altramente irremissibilmente perduto con mancare al più santo dei nostri doveri.

Conchiude con dichiarare egli pure apertamente, che non lo smuovono dal suo proposito nè parole di timore, nè altro, e che se non si provvede da senno all'onore della nazione colla clausola proposta, crederà suo debito di coscienza il rifiutare il trattato di pace.

Michelini G. B. Appoggio l'emendamento Mellana, e per dimostrarne la convenienza e la necessità, prego la Camera di spingere gli sguardi a' di là di questi tristissimi tempi che ci premono. Non sappiamo quali destini siano riserbati all'Italia; bene sappiamo che il movimento retrogrado cui obbediscono le cose politiche d'Italia e d'Europa non sarà eterno, e che ad esso sottentrerà un movimento contrario. Allora si penserà di nuovo a soddisfare al lungo desiderio dei patriotti italiani, all'indipendenza. Ebbene, quegl'Italiani delle provincie che già erano nostre, ed i quali avranno trovato ospitale asilo in queste subalpine contrade, saranno altrettanti vincoli che ci legheranno colle popolazioni cui essi appartengono, altrettanti apostoli che patrocineranno la causa di casa di Savoia. Conchiudo pertanto doversi approvare la proposta Mellana non solamente da coloro cui sta a cuore l'indipendenza italiana, ma ancora da coloro cui preme il trionfo della monarchia costituzionale.

Buffa dichiara di non comprendere il senso della proposta del ministro dell'interno sull'emendamento Mellana, e di non sapere come si aggiunga alcun articolo al trattato, dichiarando che la Camera si riserva a regolare con legge la sorte di coloro che si trovavano nel nostro territorio già da un tempo determinato, facendo insomma una legge interna. Desidera che il ministro dimostri chiaramente come ciò avvenga. Dice verissima l'osservazione fatta da Guglianetti, che cioè non si potrebbe dire che il nostro Stato è indipendente se noi non fossimo padroni di provvedere come ci piace alla sorte di coloro che abitano la terra piemontese. Pensa che questi non debbano essere abbandonati alla discrezione del potere esecutivo, soggiungendo che non può entrare nel capo a nessun deputato che si debba spingere la confidenza verso il ministero fino a questo limite.

Quanto al dilemma del ministro dell'interno risponde che la Camera non avendo adottata la sua proposta, sarà conseguente all'altra sancita, vale a dire del dare un assenso esplicito: in tal caso è d'avviso che questo non possa avere un effetto retroattivo; per conseguenza nulla sarebbe innovato, e rimarrebbe a provvedersi con legge.

Ministro dell'interno. Dalle parole colle quali il deputato Buffa ha spiegate le mie idee, ho potuto scorgere che egli non mi ha perfettamente inteso. Io ho detto parlando l'ultima volta che il paese era indipendente dacchè aveva votato una legge sulla naturalizzazione degli emigrati; ed ora soggiungo che se la Camera vuol porre delle riserve è padrona di farlo. Ma non crederò mai che la Camera possa accettare il trattato e nello stesso tempo dichiarare che questo trattato nulla innovi. Se accettando il trattato succede una innovazione, è inutile il dire che non succede. Se la Camera vuole impedirla, non accetti il trattato. Egli è in questo senso che io ho parlato, ed è appunto perchè questo trattato innovava che si era promossa quella legge, e che da molti ho sentito a dir come non si sarebbe aderito al trattato ove non si fosse votata questa legge. Ora questa legge non c'è, ma se vi saranno dei dritti come ha detto benissimo il deputato Mellana, i magistrati li conserveranno e li faranno valere.

Il governo sa come deve regolarsi verso gli emigrati politici meritevoli. Ma intanto se la Camera intende di dichiarare che il trattato nulla innovi, mentre in effetto credono che il trattato innovi, io dico che il dichiarare che nulla è innovato, è imporre una condizione all'accettazione del trattato.

Cavour. Signori, se la proposizione del deputato Mellana si restringesse a dichiarare che la Camera si riserva di far leggi per stabilire la condizione degli abitanti di quelle italiane provincie che furono con noi unite, e che presero stanza nel nostro Stato, io mi associerei molto di buon grado a questa proposta, giacchè io dichiaro altamente di sentire grave dolore che il trattato abbia a discutersi senza che siasi dapprima a questi nostri antichi concittadini provveduto.

Certamente io non ho potuto aderire alla proposizione dell'onorevole deputato Chiò, ma avrei aderito senza dubbio ad una proposizione alquanto modificata, che avesse assicurata la sorte della maggior parte dell'emigrazione lombarda e dei cittadini dei ducati.

Io dichiaro altamente che sono quasi disposto a dirigere un rimprovero al ministero, perchè il medesimo non prese l'iniziativa a questo proposito, e non presentò alla Camera un progetto di legge che assicurasse la sorte di coloro che, per disposizioni contemporanee al trattato, si trovavano esclusi dall'amnistia.

Io penso che sia stretto nostro dovere di assicurare al più presto possibile a tutti coloro che sono implicitamente od esplicitamente esclusi dall'amnistia, il diritto di cittadini tra noi.

Ma nel mentre che io faccio simile dichiarazione, credo di dovermi opporre all'emendamento dell'onorevole deputato Mellana, quale venne da esso proposto, e ciò non tanto perchè io lo trovi contrario al trattato, chè per verità nel trattato non vi è clausula che possa a questo applicarsi, ma perchè io trovo che trarrebbe seco gravissimi inconvenienti.

Quando la Camera, sulla proposta dell'onorevole deputato Chiò voleva provvedere alla condizione degli abitanti delle antiche provincie con noi unite, stabiliva certe determinate condizioni che questi cittadini dovevano adempiere per godere fra noi dei diritti politici e civili: imponeva, credo, l'obbligo della dimora, imponeva l'obbligo di far constare dei mezzi di sussistenza. Io non vedo nulla di simile nella proposta del deputato Mellana, e sicuramente non sarebbe all'occasione del trattato che si potrebbe riprodurre una legge che, come indicava l'onorevole ministro dell'interno, non potè avere compimento, e sarebbe andare direttamente contro lo spirito dello statuto, il quale non vuole che una proposizione stata una volta rigettata, venga riprodotta durante la stessa sessione.

Dico adunque che non potendosi provvedere alle condizioni che nella stessa proposizione dell'onorevole deputato Chiò si toccavano, coll'adottare la proposta del deputato Mellana si andrebbe incontro a gravissimi inconvenienti.

Diffatti se questa proposta vuol dire che si accordano i diritti di cittadinanza, a tutti i cittadini delle provincie che furono con noi unite... (*segni di denegazione e mormorio*).

Cioè a quelli che erano al 30 settembre... (*interruzione. mormorio*).

Alcune voci. Si conservano, non si accordano.

Cavour. Bene! Se si conservano, senza più, i dritti di cittadinanza a tutti i cittadini delle provincie già unite che alli 30 settembre si trovavano al di qua del Ticino, io non so come si possa ancora imporre loro una condizione qualsiasi.

Così anche coloro che non hanno mezzi di sussistenza, anche coloro che non possono provare, come voleva la proposizione dell'onorevole deputato Chiò, per mezzo di persone idonee la loro responsabilità, hanno diritto di cittadidinanza, al modo stesso di quelle persone dell'emigrazione, che meritano rispetto per ogni riguardo!

Io dico adunque, che la proposizione dell'onorevole depu-Mellana trarrebbe seco immensi inconvenienti.

Non contendo però, che sia necessario il provvedere a quella parte che veramente viene colpita dal decreto del governo austriaco. Io non avrei alcuna difficoltà di accostarmi alla sua proposizione, se si restringesse a quelli che furono esclusi dall'amnistia, riservandosi poi per gli altri di provvedere con apposite leggi.

Con questo io credo, che si seguirebbe il sistema adottato dagli onorevoli plenipotenziarii, i quali dichiaravano altamente all'Austria non voler abbandonare coloro, che per rimanere uniti a noi si erano compromessi.

Io credo, che con ciò si sarebbe soddisfatto pienamente al debito d'onore che abbiamo contratto, e nello stesso mentre non si andrebbe incontro a quei gravi inconvenienti che io indicava.

Ma se si volesse stabilire che tutti gli abitanti delle provincie già unite, le quali si trovavano il dì 30 settembre al di quà del Ticino, abbiano i diritti di cittadinanza, comunque senza mezzi di sussistenza, io credo, signori, che ciò sarebbe un voler aggravata la condizione interna del paese già troppo per se grave.

Io dunque pregherei l'onorevole deputato Mellana di restringere la sua proposizione a quelli che sono stati esclusi dall'amnistia; ed in tal caso credo che la Camera la sancirebbe con voto unanime, e provvederebbe così al debito del suo onore, senza accrescere la gravità della già tanto difficile condizione del paese.

Cabella osserva, in risposta al deputato Cavour, che realmente i trattati sono fatti per regolare i rapporti internazionali, che una nazione è infatti libera sempre di dare la cittadinanza a chi e come vuole, trattandosi puramente di diritto pubblico interno.

Che quanto agli inconvenienti cui accenna oramai sia il governo con leggi e disposizioni governative provveduto; così la pubblica tranquillità non potrebbe venir turbata menomamente dalla clausula che si vorrebbe porre al trattato.

Che in ogni evento le leggi in proposito potrebbero meglio ancora essere ordinate; ma conchiude intanto, come più di una necessità, forte ci stringa il dovere di dare una patria a coloro che per noi la perdettero.

Ministro degl'interni. Io voleva osservare che gli argomenti addotti dal deputato Cabella non risolvono punto i miei. Se non erro, egli ha detto, che il trattato non fa che regolare le relazioni internazionali tra noi e l'Austria; ma per nulla regola le relazioni interne. Ed io l'ammetto precisamente. Ma quando la Camera intende di dare la sua deliberazione sull'accettazione, o no, del trattato, che cosa vuole essa fare? Essa appunto vuole decidere, se questo trattato abbia, o no, da regolare le relazioni internazionali tra noi e l'Austria.

Cabella ed alcuni deputati della sinistra. No! no!

Ministro dell'interno. Fa dunque la dichiarazione d'accettazione di quell'atto, il quale, al dire del deputato Cabella, regola le relazioni internazionali; locchè prova, che è perfettamente inutile l'emendamento Mellana; perchè tutti quelli che avranno dei diritti potranno farli valere.

Molte voci. Ai voti!

Cavour propone il seguente emendamento:

« Gli abitanti delle provincie state unite con noi, i quali « furono esclusi dall'amnistia; dai proprii governi sono riconosciuti cittadini dello Stato. »

Sineo discorre a lungo intorno agli emendamenti proposti, e insiste per una clausola nel senso degli oratori suoi amici politici.

La discussione è prolungata a domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Dietro un messaggio indirizzato al ministero dell'interno il 6 di questo mese dall'ufficio di presidenza della Camera dei deputati, indicante che in seguito ad inchiesta fu annullata l'elezione fatta del deputato dal collegio di Recco, questo collegio è convocato pel giorno *ventisei* del corrente novembre per procedere ad una nuova elezione.

— Con lettere ministeriali del 12 corrente, il ministero della pubblica istruzione ha approvato le seguenti destinazioni:

Massimino D. Felice, ispettore delle scuole elementari delle provincie di Tortona e Bobbio, ad ispettore della provincia di Levante;

Covino Andrea, ispettore delle scuole elementari della provincia di Levante, ad ispettore delle provincie di Tortona e Bobbio.

— *Regia università degli studii di Torino.* — Studenti tra i più distinti nel corso di lettere 1848-49, stati approvati dottori di lettere o professori di metodo:

Approvati dottori di lettere:

Peroglio Celestino da Palestro nella Lomellina,
Casaro Angelo Francesco da Novara.

Approvato professore di metodo;

Peyretti Gio. Battista di Castagnole di Pinerolo.

Così deliberato dal consiglio universitario nell'adunanza del 4 novembre 1849.

Giacomelli *segr.*

Milano. — Nella *Gazz. di Milano* del 13 leggiamo: « Ora si stanno studiando le seguenti linee di strade ferrate: una sulla destra dell'Adige, da Verona per Peschiera, Desenzano, Lonato e Brescia, dall'ingegnere Bossi; un'altra da Verona per Mantova verso Casalmaggiore, dall'ingegnere Gerosa; una terza da Mestre per Treviso, Udine e Palmanova verso Trieste, dall'ingegnere de Zorzi.

Venezia, 12 *novembre.* — *Notificazione.* — Giusta gli ordini pervenuti da S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno Lombardo-Veneto, la luogotenenza delle provincie Venete entra in attività il giorno 10 corrente cogli attributi del cessato I. R. governo, ritenute le modificazioni già pubblicate.

Assumendo il grave incarico, reso vieppiù difficile per gli sconcerti portati dagli sconvolgimenti politici, essa deve far calcolo della leale cooperazione di tutte le autorità e dei cittadini medesimi per sanare le ferite del paese, e ricondurlo allo stato di prosperità, di cui già godeva sotto il governo di S. M., mentre la luogotenenza stessa metterà ogni studio per raggiungere lo scopo.

Dipenderà poi dalla saviezza del contegno di questi abitanti di affrettare l'applicazione a loro vantaggio di tutte le libere istituzioni dell'impero, le quali apriranno un nuovo campo allo sviluppo intellettuale, ed a raffermare con leggi, fatte in loro concorso, la dignità e vita nazionale.

Venezia il 9 novembre 1849.

L'I. R. generale di cavalleria, luogotenente interinale, consigliere intimo, ciambellano, gran croce e commendatore di più ordini ecc. ecc. Gorzkowzki.

— Alla *Legge* Scrivono da Venezia in data del 12: « Il generale Gorzkowzki è richiamato dal comando militare che gli era stato dato fino dal momento dell'occupazione. S'ignora il motivo di questa determinazione del governo imperiale. »

Firenze, 11 *novembre.* — Jeri sera, a ore 8, S. A. I. e R. il granduca ricevè in udienza particolare S. E. il sig. cardinale Giacomo Piccolomini, accompagnata da monsignor Vincenzo Massoni, incaricato di affari della S. Sede in Toscana. (*Monit. Tosc.*)

Livorno, 11 *novembre.* — È arrivato da Napoli il vapore *Castore*, il quale non avendo comunicato con Civitavecchia, ha avuto libera pratica; lo stato sanitario di quella città era soddisfacentissimo e non si erano manifestati altri casi di cholera.

Sono partite per Napoli cento reclute svizzere. Gli amministratori dei battelli a vapore si laguano di non pochi atti illegali che vengono commessi dal consiglio di sanità.

Roma, 9 *novembre.* — (Cart. del *Nazionale*). — Il nuovo general francese non è giunto, ma solo un suo aiutante di campo.

Oggi vi è rumore per la moneta erosa che i bottegai ricusano ricevere.

Si crede da tutti che il Papa non pensi punto a tornare a Roma; e questa opinione viene confermata anche da monsignor Orsi tornato da Napoli. In tutti i casi si dice che verrebbe col re di Napoli. Infatti si lavora molto al palazzo Farnese.

Domani si bruciano i primi *Boni* della Repubblica, ai quali si sostituiscono i *Boni* pontificii.

Le casse ritirano la moneta erosa, e danno in cambio un *Bono* da riscuotersi *quando vi saranno fondi.*

Fino ad oggi nessun impiegato è stato pagato.

Bologna, 9 *novembre.* — Scrivono al *Costituzionale*: Il general d'Aspre è giunto in Bologna. Il governo aveva ordinato a S. Marco che il suo trattamento dovesse essere *principesco.* Sento però che abbia preso alloggio alla pensione Svizzera. Seguitano le aggressioni, alcune però di ben poco profitto. Al guardiano di S. Caterina fu tolto un canocchiale del valore di un baiocco ed una scatoletta di carta, ad un ex-commissario politico 4 baiocchi e mezzo.

Non si parla più dell'arrivo di Radetzky.

Il nostro monsignor Bedini nel pranzo dato agli austriaci assicurò alla presenza dei molti convitati che il più bel giorno della sua vita era stato quello in cui aveva messo piede nel palco legatizio del teatro comunale, poichè in tal modo veniva smentita l'asserzione repubblicana che niun monsignore od eminenza vi avrebbe seduto.

Saprete la nomina a generale comandante il forte Sant'Angelo del troppo celebre Freddi.

Essa fa orrore. Esso ora sopraintende quel forte che gli è servito per tanti mesi di carcere.

È stata ordinata una bandiera rossa e nera da inalberarsi in caso di insurrezione interna nel palazzo Baciocchi per servire di segnale ai cannoni di S. Michele in Bosco.

Oggi gran rivista di truppe austriache in onore del generale d'Aspre.

Napoli, 6 *novembre.* — Un ordine del giorno è stato emanato da S. E. il ministro della guerra e marina principe d'Ischitella, riguardante il ritorno alle proprie famiglie di quegli individui che, comecchè avessero compito il tempo del servizio voluto dalla legge, pur erano stati obbligati a restar sotto le bandiere per le circostanze eccezionali dei tempi.

— S. M. il re, a termini del decreto organico del 1834, pel reclutamento dei corpi nazionali dell'armata, ha comandato che pel venturo anno 1850 sia chiamata la leva per diciotto mila uomini. (*Araldo*).

Napoli, 7 *novembre* (Cart. della *Legge*). — Nelle province si fanno arresti in massa. Il procurator generale presso la gran corte criminale di Potenza, Pasquale Scura, ha dovuto fuggire per non essere imprigionato. La colpa che gli si appone è di aver preso le sue funzioni al serio e di avere proceduto giudiziariamente nell'anno passato contro gli assassini dell'ex-deputato Costabile Carducci. L'onesto magistrato colpito dalla disgrazia novera 34 anni di servizii onoratissimi: fu rispettato da Del Carretto, fu sempre fedele ai suoi doveri, ed oggi padre di sette figliuoli gli si toglie la sussistenza, e per salvarsi dalla carcere è obbligato a fuggire.

ESTERO.

SPAGNA. — Leggesi nel *Clamor Publico* del 6:

Ieri si è presentato alla compilazione del giornale un commissario di polizia, il quale ci dichiarò d'aver l'ordine verbale del signor capo politico di sequestrare il numero dell'edizione delle provincie e di distruggerne le forme. Invano noi reclamammo l'ordine per iscritto, invano procurammo di mostrargli l'ingiustizia della misura, mentre trattavasi di un numero intorno al quale il capo politico non aveva potuto formare un giudizio, giacchè non erane ancora informato. Il commissario rimase sordo ai nostri giusti reclami, e non uscì che dopo di aver presi tutti i numeri stampati.

Un tale abuso in un'epoca che chiamasi di tolleranza, mentre stanno aperte le Cortes, e mentre i giornali progressisti scrivono col massimo riguardo, mostra evidentemente quello che abbiamo da aspettarci dall'attuale gabinetto. Per parte nostra ignoriamo la cagione di una condotta tanto arbitraria e ch'eravamo ben lontani dall'aspettarci.

FRANCIA. — Parigi, 11 *novembre.* — Leggesi nell'*Evènement*:

I più strani rumori corsero ieri. Parlavasi d'un colpo di Stato. In quanto a noi, prestiamo poca fede a quei rumori, e non li riferiamo che sotto riserva.

Un certo numero di rappresentanti si sarebbe allarmato. Essi sarebbersi tantosto riuniti presso uno dei loro colleghi che ultimamente era ancora al potere, dov'era stato assunto dietro numerose garanzie date alle idee di progresso.

In quell'adunanza avrebbero i rappresentanti insistito vivamente presso l'ex-ministro onde s'incaricasse, in nome loro e di tutti i loro colleghi, d'invitare il sig. presidente dell'Assemblea a prendere le misure indicate dalla costituzione per la sicurezza delle loro deliberazioni.

L'ex-ministro sarebbesi immediatamente recato dal sig. Dupin, e gli avrebbe domandato di provvedere, aggiungendo che s'egli non prendeva in ciò l'iniziativa, gli verrebbero dirette delle interpellanze nel seno stesso dell'Assemblea.

Le misure che il sig. Dupin sarebbesi mostrato disposto di prendere, consisterebbero a togliere dalla guarnigione di Parigi una forza di quaranta mila uomini, ed a porli sotto gli ordini di uno tra i generali che fanno parte dell'Assemblea, di quegli le cui opinioni indicano come il più manifestamente opposto ad un mutamento di governo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 9 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — Di Roma e delle romane cose non ho molto a dirvi. Assicurano sulla fede del cardinal Macchi, che il papa ha già conchiuso un prestito di 4 milioni e mezzo all'84. Altri dicono che il cardinale Antonelli abbia dato la sua dimissione, e che il nuovo segretario di Stato, appena il papa ritorni, sarà il cardinal Della Genga. Si assicura che per reclami vivissimi della famiglia Mastai, il direttore delle poste, Marchesini, sarà restaurato nel suo impiego. La commissione di finanza è stata invitata a proporre un progetto pel ritiro della carta monetata. Il problema vero è nel sapere se si ha danaro o no?

Ginevra. — *Risultato delle elezioni*:

Bulletins délivrés 10385.
Effectifs . . . 10225.

Radicaux: Decrey 5540 — Moulinié 5523 — Bordier 5492 — J. Fazy 5483 — Bons 5462 — Janin 5419 — Guillermet 5393.

Conservateurs: Dufour 4860 — Cramer 4759 — Colladon 4729 — Odierlazenore 4694 — Jacquier 4669 — Macaire 4644 — Montfalcon 4572.

Alemagna. — La *Gazz. di Colonia* annunzia essersi fatta una convenzione tra la Prussia e il gran Ducato di Baden, in virtù del quale tutte le truppe del Badese si debbono incorporare nell'esercito prussiano, ma a spese del Baden, e le truppe prussiane deggiono occupare il gran Ducato.

Annover. — Una lettera dell'Annover, in data del 7, dice che tutte le classi della popolazione, anche compreso il partito democratico, approvano le misure che sono state prese dal governo per evitare di sottomettersi alla supremazia della Prussia nella definitiva costituzione dell'Alemagna. Corre pur voce che l'Oldenburgo, i due Meclemburghi e tre delle città Anseatiche s'uniranno coll'Annover per opporsi allo Stato federale ristretto della Prussia.

— In una lettera di Berlino, in data del 9, dicesi che l'Annover e la Sassonia abbiano protestato per mezzo di nuovo voto contro gli atti del Consiglio di amministrazione dello Stato federale.

Prussia. — La Camera dei deputati cominciò il 9 la discussione degli articoli della costituzione relativa alla libertà del culto pubblico.

— A Berlino, il giorno 9, ebbe luogo un qualche tumulto per avere la polizia cercato d'impedire le dimostrazioni che volevano farsi in quel giorno in onore di Roberto Blum. Si ricorse ai soldati per ristabilire l'ordine, e furono fatti molti arresti.

— Il re di Prussia partì il 9 da Berlino per condursi a Breslavia, dove dovrà avere un abboccamento coll'imperatore dell'Austria. Quest'ultimo andrà quindi a Pilnitz per visitarvi la principessa Sidonia di Sassonia ch'egli, dicono, sia per isposare.

FONDI PUBBLICI

Torino 15 novembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86	50
1831 —	id.	1.o luglio	86	50
1848 —	id.	1.o settembre	84	—
1849 —	id.	1.o ottobre	—	—
1849 —	id.	1.o luglio	—	—
1834 —	obbligazioni		—	—
1849 —	id.		—	—

Azioni del fuoco	— — ,	—
Azioni del gaz	— — ,	—
Azioni della banca di Genova . .	— — ,	—
Azioni della banca di Torino . . .	— — ,	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— — ,	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	26 — ,	—

Borsa di Parigi, 12 *novembre.* — Il rialzo nei fondi pubblici fece oggi enormi progressi e sempre per le stesse cause: operazioni di borsa, i progetti finanzieri, che si suppone abbia il ministro di finanze e di cui parlammo gli altri giorni, e la mancanza compiuta di cattive nuove. Ove s'arresterà questo rialzo? È difficile prevederlo. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 45 con rialzo di 65 cent. e il 3 0|0 a 56, 75 con rialzo di 45 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino. — Giovanni Fantini e Comp. — Editori.
Piazza Vittorio, n. 16.

È uscita l'ultima dispensa dell'Opera:
MEMORIE ED OSSERVAZIONI
SULLA GUERRA
DELL'INDIPENDENZA D'ITALIA
NEL 1848
Raccolte da un Ufficiale Piemontese,
a cui fan seguito quelle del 1849 con note e ritratti.

N.B. A norma dei signori associati, colla dispensa 20 a 26 viene ultimata la tanto accreditata Opera, meno sei ritratti che per impreviste circostanze se ne deve ritardare la pubblicazione sino a tutto novembre prossimo.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via del Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · *L'Emporio librario.*
Firenze · *Viesseux* libraio.
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabbato 17 Novembre 1849.** **N.° 584.**

TORINO

16 Novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 novembre.

Alla maggioranza appena di *sei* voti (72 contro 66) la Camera, sulla mozione dell'onorevole Carlo Cadorna, decise oggi di sospendere la discussione del trattato di pace, in attesa della legge che il ministero avea dichiarato di esser disposto a presentare, dopo l'accettazione del trattato, per regolare la concessione delle lettere di naturalità ai cittadini delle provincie a noi già unitesi colle leggi di fusione.

Chiarimmo già in termini abbastanza espliciti l'animo nostro verso quei generosi che, pugnando con noi per la comune causa, perdettero la loro patria nativa, perchè rimanga dubbio sulle nostre intenzioni a loro riguardo; ma dobbiamo tuttavia dichiarare, che fra quante vie potessero condurre a questo risultamento, quella alla quale piacque alla Camera di appigliarsi non è, a nostro avviso, nè la più conveniente, nè la più breve, nè la più sicura.

La Camera avea il dritto e diremo anzi il dovere, prima di approvare il trattato, di assicurarsi che fosse provveduto a quella parte dell'emigrazione che, essendo la più compromessa verso l'Austria, ha pure un titolo maggiore alle nostre simpatie. Ma dalle esplicite e formali dichiarazioni del ministero ella ricevea oggi appunto quella più ampia assicuranza che potesse desiderare. Dopochè il governo solennemente affermava in seno al Parlamento, in faccia alla nazione ed in cospetto all'Europa *di voler porre nella condizione migliore che sia possibile gli uomini onesti e degni della emigrazione, e specialmente gli esclusi dall'amnistia, verso i quali la nazione ha contratti maggiori debiti, accordando loro la naturalità coi mezzi che l'attuale legislazione gli fornisce*; dopo questo formale affidamento che il governo dava alla Camera, nessun dubbio convenevolmente si potea più sollevare.

Qual è l'obbligo nostro verso questi proscritti? Assicurar loro una patria di adozione, in cambio di quella dalla quale furono esclusi. E a quest'obbligo non è forse soddisfatto quando il governo in modo così solenne sopra di se medesimo lo assume?

Il cercare altre guarentigie in simil caso equivale ad una prova manifesta di sfiducia negli uomini del potere; e un Parlamento non può, non dee spingersi a tal punto, se non costretto da ineluttabile necessità, perchè in questi conflitti, o toglie la morale autorità del governo, o vi perde la propria. Manifestando una tanta diffidenza, costringe la nazione ad un giudizio fra chi la mostra e chi ne è l'oggetto; e qualunque sia la sentenza, sempre ella colpisce alcuno dei supremi poteri dello Stato, sempre per conseguenza ne vien questo vulnerato.

Questo, quanto alla forma della odierna deliberazione della Camera; che maggiori eziandio sono gli inconvenienti a temersene, se guardisi alla sua sostanza ed ai pratici risultamenti di essa.

La discussione del trattato tiene dolorosamente sospesi ed inquieti gli animi. Non è che abbiavi incertezza sul tenore del voto definitivo; ma può succedere che per giungervi abbiasi a passare per certe crisi, il solo timor delle quali molto sfavorevolmente influisce sulla opinione pubblica.

Oltrecchè, in qual modo giustificare costituzionalmente cosiffatta deliberazione?

La Camera, chiamata ad accettare o respingere un trattato, invece di votare sovra di esso cangia di punto in bianco lo stato della questione, e vota l'obbligo al governo di presentare una legge.

Dov'è nello Statuto la disposizione, dove ne' precedenti parlamentari l'esempio che autorizzi e giustifichi un tale procedere?

E il governo ben potea assumersi spontaneamente il carico di presentar quella legge; ma se lo subisce come un obbligo impostogli dall'Assemblea elettiva, egli abdica la propria autonomia che entro la cerchia delle sue attribuzioni è, e debb'essere intiera e perfetta.

Oltrecchè il governo può proporre la legge, ma il governo non può assicurare la Camera ch'ella sia recata a compimento.

Che avverrà pertanto se il Senato, quando la nuova legge gli si presenti, usando del suo potere indipendente, la rigetti?

Che farà in questa ipotesi la Camera?

O per parlare con più precisione, cos'altro potrà fare senonchè acquetarsi al contrario giudizio?

Ma, per esser conseguente a se medesima, persisterà nel sospendere la discussione del trattato, nel negare a questo la sua adesione?

Il voto sopra di esso verrebbe in tal guisa di bel nuovo indefinitamente aggiornato, e perpetuerebbesi quel precario dal quale a tanti titoli è pure urgente di uscire.

Intende ella la Camera dei deputati di assumersi questa responsabilità?

Che se allo invece ella si dispone ad approvare il trattato puramente e semplicemente, od al più con qualche riserva a se stessa unicamente riferibile, nel caso in cui la legge non possa condursi alla perfezione, qual pro avrà essa ricavato dal voto d'oggi? da questo nuovo indugio?

Ella avrà, in pura perdita, mostrato verso il governo una ingiusta e sconvenevole diffidenza, ella avrà cresciuto le cagioni di mal umore e moltiplicate le difficoltà della situazione ora appunto che nel rimuover queste e nel togliere quelle di mezzo dovrebbe allo invece esser ogni cura di quanti direttamente o indirettamente hànno parte nella cosa pubblica.

Molto a proposito osservava oggi nell'assennato suo discorso il più eloquente fra gli oratori della Camera, l'avv. Brofferio, che qui non si tratta di onore, ma di patria; si tratta non di soddisfare più o men largamente ai nostri sensi di simpatia od ai generosi desiderii ed alle disinteressate aspirazioni dell'anima, ma sibbene di conservare quest'ultima tavola di salute nel comun naufragio, sola rimasta all'Italia, il Piemonte vogliam dire, e il suo Statuto. Di questo si tratta; è a un tanto fine, sopra ogni altra cosa, si vuole la civile moderazione; si vuole la stima, la confidenza reciproca fra i vari poteri dello Stato: che questa sola può infondere loro energia e forza, perchè essa solamente può acquistare al governo e al Parlamento la stima, l'affetto, e la confidenza del popolo.

Alle quali cose se avessero posto mente in oggi quei deputati che votarono la mozion sospensiva del Cadorna, non ostante le solenni promesse del ministero e le ripetute istanze fatte dal medesimo intorno alla somma urgenza della approvazion del trattato, avrebbero forse evitato al governo le nuove difficoltà che gli suscita quel voto, al paese i mali che temiam forte gliene possano derivare, ed a se medesimi il rimprovero di averli provocati.

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 16.

Il complesso della legge sulle pensioni militari fu approvato quest'oggi da 35 suffragi favorevoli sopra 43 votanti. Il numero degli emendamenti proposti più o meno importanti salì a quaranta: giorni spesi nella discussione, otto. Il relatore Luigi Colla sostenne la discussione con rara maestria: il commissario regio, colonnello Pettinengo, quantunque non avvezzo alle battaglie parlamentari, portò la sua parte con disinvoltura, e talvolta con felicità. Si dee applaudire a questo primo passo importante fatto nella legislazione militare, tanto più che è foriero di molti altri non meno importanti che si faranno tra poco. Si parla pure di una riforma al Codice penale militare: è un altro passo che la giustizia non meno che la civiltà e le nuove istituzioni richieggono; riteniamo a questo proposito le dichiarazioni formali provocate dal relatore come una salda promessa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del deputato Boncompagni *plenipotenziario, pronunciato nella tornata del 15 corrente intorno al trattato di pace conchiuso coll'Austria in Milano.*

Boncompagni. Signori, l'imputazione che fu fatta a noi è troppo grave, perchè possa bastare la protesta che noi abbiamo fatto al cospetto della Camera e del paese; ci è necessario dimostrare che questa imputazione possiamo respingerla. Perciò spero che la Camera, come accusato, mi concederà di parlare di me con qualche maggior prolissità, che in altre condizioni di cose io non farei.

Ci si imputò di aver rappresentato la guerra di indipendenza come opera di una fazione. Questo pensiero non poteva capire in noi; esso sarebbe stato troppo altamente smentito da tutto il nostro precedente contegno, da tutta la nostra vita. Noi infatti eravamo sempre stati fra quelli che durante il governo assoluto avevano apertamente professato di desiderare e l'indipendenza d'Italia e le libertà costituzionali. Noi facevamo ambidue parte dell'amministrazione, io come ministro dell'istruzione pubblica, il generale Dabormida come primo ufficiale del ministero di guerra allorquando il magnanimo re Carlo Alberto intimava la guerra dell'indipendenza. Chiamati nuovamente al ministero dopo i disastri della prima campagna, noi abbiamo sempre professato e nel consiglio dei ministri, ed al cospetto delle Camere, che la guerra era, non pure giusta, ma doverosa, quando colla guerra si potesse giovare alla causa dell'indipendenza nazionale. Se adunque, come giustamente disse il relatore della commissione, il rappresentare la guerra dell'indipendenza come opera di una fazione era cosa iniqua, ella sarebbe stata per noi cosa non pure iniqua, ma insensata, perchè avremmo disonorato non pure la memoria del magnanimo re Carlo Alberto, non pure la persona del prode Monarca che ci governa, ma avremmo disonorato noi stessi.

Io aggiungo che questa significazione non si può trovare nella relazione che noi abbiamo sottoposta al ministero, purchè in essa si consideri non l'una o l'altra parola inserita in uno scritto non destinato alla pubblicità, ma al complesso delle cose che ivi esponemmo.

Infatti qual era lo spirito di questo scritto? Noi adempivamo il nostro ufficio di plenipotenziari, dando contezza al ministero di tutto ciò che per noi si era operato nei negoziati.

In quel momento, in cui la nazione era costernata dai disastri della guerra, dalle enormi esigenze dell'Austria, che parevano rendere ogni pace onorata impossibile, abbiamo ecceduto alquanto il ministero di plenipotenziario per adempire al debito di cittadino, consigliandoli il sistema politico a cui dovevamo attenerci. Ora quali erano questi consigli? Essi stanno esposti nelle ultime parole della nostra relazione: « Oggi la libertà costituzionale sancita dallo statuto non può essere contrastata da chicchessia. Con quella libertà una politica ligia all'Austria, ed avversa alla causa italiana, non potrà più prevalere. Per quanto siano tremendi i danni che gli ultimi disastri hanno recati alla causa nazionale, staranno pur sempre nel Piemonte i fondamenti dell'Italia indipendente e libera.

« Un trattato coll'Austria dovrà sempre farsi per modo che il governo piemontese mantenga questa sua condizione. Senza nulla pretendere presentemente di contrario ai trattati che regolano il diritto pubblico dell'Europa, il governo dovrà manifestare come egli intenda mantenere a cospetto dell'Austria tutta quella indipendenza che le compete. Al cospetto degli altri popoli italiani ed al cospetto della propria nazione il governo piemontese dovrà mantenersi rappresentante nella Penisola della politica sinceramente costituzionale e liberale, e farsi veder pronto ad opporsi con tutte le sue forze così a chi volesse fare indietreggiare l'Italia verso l'antico assolutismo, come a chi volesse precipitarla verso la repubblica: fare che quando le condizioni d'Europa diano un'occasione opportuna di rivendicare i diritti della comune nazionalità, tutti gli Italiani si rivolgano a lui, come il vindice naturale di questa causa, oggidì troppo infelice, ma pur sempre giustissima e sacrosanta ».

Queste, o signori, io lo domando ad ogni uomo di buona fede, sono parole d'uomini che avversassero la guerra? sono parole d'uomini che la riguardassero come opera di una fazione? E se tale fosse stato il concetto nostro, avremmo noi detto che quella causa era pur sempre giustissima e sacrosanta? Aggiungo, che l'interpretazione che si è data alle nostre parole facilmente si esclude quando si vogliano guardare nel loro complesso i passi nei quali essa si trova inserita. Eccone il primo: « Si osservava da noi che il pagamento chiesto sarebbe stato il disonore e la rovina del paese; che quand'anche il nostro governo od i suoi plenipotenziari lo avessero consentito, sicuramente un tale trattato non potrebbe avere la ratifica di un Parlamento nazionale; che per parte nostra si preferiva correre un'altra volta la sorte delle armi, piuttosto che consentire ad una pace la quale non fosse onorevole; che se la guerra che si era combattuta con infelice successo, poteva forse riguardarsi come opera in gran parte di una fazione, se non avea avuto il carattere di nazionale, sarebbe certamente tale quella che mirasse a respingere una pace rovinosa ed obbrobriosa ».

Come ciascun vede, noi non facemmo che riferire una nostra conversazione col plenipotenziario austriaco.

Pei ministri dell'Austria non era dubbio che la nostra guerra era opera di una fazione, di un partito. Noi non potevamo prenderci l'assunto più di convertire loro alla nostra sentenza, che essi di convertire noi alla loro (*mormorio*).

Che cosa dicevamo? Dicevamo: « voi volete che fosse opera di una fazione. Noi non cediamo perciò alle vostre pretensioni.

« Comunque voi vogliate ragionare degli avvenimenti passati, sicuramente sarà tutta la nazione quella che insorgerà contro queste immoderate pretensioni. »

Vengo ora all'altro passo: « L'Austria, per quanto voglia fare di liberale rappresenterà pur sempre in Italia la dominazione straniera dominazione, che è, e debbe essere odiosa a tutti. Per contro il Piemonte costituzionale e liberale rappresenterà sempre all'Austria l'indipendenza italiana. Anche vinta la fazione, che volle imprudentemente, e che ruppe sconsigliatamente la guerra, che dopo l'armistizio continuò a consigliare il rinnovamento delle ostilità divenute impossibili, l'Austria sa che un grave pericolo le sovrasta dal Piemonte, se il nostro Stato si riordina, se l'armata si mette in sesto, se prende radice una sicura libertà. »

Queste parole erano indirizzate da noi al ministero.

Quale era in sostanza il nostro intendimento?

Ricordatevi, o ministri, che se l'Austria rappresenta in Italia la dominazione straniera, il Piemonte dovrà sempre rappresentarvi il pensiero, l'idea nazionale.

Aggiungevamo, e questo si noti che lo dicevamo solo per incidenza.

Dicevamo, « il Piemonte non cesserà di rappresentare il principio dell'indipendenza anche perchè sia caduto dal potere il partito che teneva le redini dello Stato quando si ruppe l'armistizio. »

Noi dicevamo che un partito teneva il potere. Tutti sappiamo che nei governi costituzionali, tutti gli uomini politici appartengono chi all'uno chi all'altro partito.

Il partito che noi rappresentavamo era caduto di seggio, allorquando era venuto al governo il ministero del dicembre, e quindi un altro partito era succeduto a noi.

Qui veramente noi abbiamo detto, che quel partito volle imprudentemente, e ruppe sconsigliatamente la guerra; noi non dissimuliamo le nostra opinione, noi non possiamo approvare il modo con cui esso ha proceduto nella ripresa delle ostilità, perchè crediamo che non ci fossero gli elementi per ottenere un buon esito della guerra. Nel dire ciò noi non facciamo altro che quello che sempre si fa in tutti i governi liberi; giacchè egli è evidente, che se noi in tutto approvassimo l'idea e la condotta dei nostri avversarii, non apparterremmo allora a noi, ma a loro. Nel nominare questo partito, egli è vero che abbiamo usato quella parola fazione, e di questa parola mi duole profondamente, perchè mi duole tutto ciò che può dar luogo ad una sinistra interpretazione, ma protesto altamente che nell'usare questo vocabolo io non ho inteso fare alcuna imputazione al partito opposto a quello cui io seguo (*mormorio alla sinistra*).

Io protesto che lo dissi non intendendo dire altro che una parola equivalente a quella di partito; ed a ciò mi autorizzava l'uso della lingua. Mi duole in una quistione di questa fatta condurre la Camera in una discussione filologica, ma, o signori, giacchè si tratta di parole, conviene discorrere della significazione delle parole; ebbene, se voi leggete il dizionario della Crusca, alla parola *fazione*, noi la vediamo data come sinonimo della parola parte, ossia partito, e il vocabolario di Napoli, il quale definisce i vocaboli che si trovano in quello della Crusca, ha questa definizione alla parola fazione: « Unione di persone che per gare, affetti od altro si « forma in uno Stato, in una città, o in una compagnia per « sostenersi contro altri di affetti, di genio e di opinione « contraria. »

Se si dà questa significazione al vocabolo *fazione*, rappresentano una fazione quelli che seggono da quel lato della Camera, rappresentiamo un'altra fazione noi che sediamo da questo (*una voce: È vero*).

Le parole che noi abbiamo dette secondo il loro testo si riferiscono alla guerra in generale; ed anche di ciò mi duole profondamente, perchè ha dato luogo ad una interpretazione contraria alle nostre intime convinzioni. Ma spero che la Camera attendendo alle spiegazioni che abbiamo date, attendendo al complesso dei pensieri espressi nella nostra relazione, dei consigli che abbiamo dati allora al ministero, vorrà renderci quella giustizia che ci rendeva ieri il relatore della commissione, vorrà fare come desideriamo noi, cioè guardare al passato, non per cercarvi occasione di mutui rimproveri, ma per cercarvi una lezione di comune concordia (*bravo*).

Ecco, o signori, la spiegazione che io voleva dare; mi premeva di darvela per difesa dell'onor nostro; mi premeva di darvela perchè nelle quistioni che interessano la dignità e l'indipendenza della nazione, importa che questo regno, che l'Italia, che l'Europa sappiano che non vi sono due opinioni in questa Camera.

Ora vengo alla discussione del trattato.

Dobbiamo noi accettare o no il trattato?

Tale è la quistione che è proposta alla Camera: quistione in cui la deliberazione è più di necessità che di elezione; anzi di necessità e non di elezione.

L'ha riconosciuta la vostra commissione, l'hanno riconosciuta tutti gli oratori che hanno parlato in questa discussione; l'ha riconosciuta la Camera quando deliberava di somministrare al governo i fondi per pagare l'indennità all'Austria.

Qui sorge un'altra questione, la quale io non posso a meno di trattare, e la quale credo debba essere dibattuta al cospetto della nazione.

Il governo ed i suoi plenipotenziari hanno fatto tutto quello che dovevano per tutelare gli interessi del paese; hanno fatto tutto ciò che dovevano per mantenere illeso il suo onore?

Nel proporre una simile questione, non è già che io creda che il voto con cui la Camera consentirà all'esecuzione del trattato porti con sè un'approvazione della condotta del governo.

In questa materia l'approvare la condotta del ministero, il consentire all'esecuzione di un trattato sono cose affatto diverse una dall'altra.

Un trattato può essere accettato per necessità, e può riconoscersi meno lodevole la condotta di chi lo trasse a termine, ma tuttavia, giacchè di questo trattato si parlò, giacchè si volle discuterlo, io credo che convenga pure trattare la sola cosa che possa mettersi in discussione.

Il governo aveva dei doveri verso questo regno, aveva dei doveri verso i cittadini delle provincie che si erano unite a noi per formare il regno dell'Alta Italia, aveva dei doveri verso l'Italia.

Ha egli adempito a questi doveri? Incominciamo da quelli che aveva verso questo regno. Essi possono ridursi ad un solo, di rendere il meno grave che fosse possibile la condizione della pace.

Al primo esordire delle pratiche si proponeva dall'Austria quell'enorme domanda di 200 milioni.

Se io debbo parlarne schiettamente (e giacchè io non sono più nè ministro nè plenipotenziario, non avvi alcuna ragione perchè io dissimuli alcun che del mio pensiero), io non credo che questa domanda sia mai stata proposta seriamente dall'Austria.

Credo che ella voleva intimorirci con l'esorbitanza di questa pretenzione, con la minaccia di occupare la cittadella di Alessandria per condurci ad accettar tutti gli altri patti che ella ci proponeva nel suo progetto di trattato, per fare che presso di noi prevalesse una politica interna contraria al principio italiano, al principio liberale.

Che cosa fece il governo in questa contingenza?

Interruppe tutte le trattative di Milano, piegò il capo alla necessità, giacchè non poteva fare altrimenti, lasciando che fosse occupata la cittadella d'Alessandria, ma si rivolgeva alla nazione, si rivolgeva all'Europa con queste parole della dichiarazione del 25 aprile: « Esso conforta la nazione e specialmente le popolazioni delle provincie e città occupate a serbare un forte, dignitoso e leale contegno, esso francamente dichiara di voler la pace, ma tale che salvi l'onore e l'interesse del paese; sopra tali basi è pronto a ravvicinarsi alle negoziazioni, spera che il gabinetto imperiale intenderà la ragionevolezza e modificherà le sue risoluzioni, ha fede che le potenze amiche comprenderanno quanto importi all'interesse d'Europa la libertà, la dignità e la forza della monarchia di Sardegna, e se l'insistenza sopra esorbitanti pretese mutasse l'indugio di pacifiche negoziazioni in quello di una tregua, esso confida nello spirito nazionale di questi popoli, mentre dal canto suo non tralascierà cosa alcuna per mettersi in grado di difendere l'indipendenza ».

Io per me sono grato al governo di avere pronunciato in così tremendi momenti così dignitose parole, di aver fatto conoscere all'Europa che per quanto gravi fossero le nostre sventure, non veniva meno presso di noi il sentimento della dignità nazionale.

Scorrevano due mesi di indugio, si facevano istanze presso le potenze amiche; e dalle potenze amiche presso l'Austria. L'offerta che noi facevamo di 70 milioni era tale, che il governo era certo di non poter conchiudere la pace con minor somma; si credeva, che portando a questo segno la sua proposta, non si lascierebbe luogo a nuovi indugi nelle trattative. L'Austria rispondeva con la domanda di 75 milioni di risarcimento pei danni di guerra, oltre a quelli che fossero dovuti ai duchi di Modena e di Parma, ed ai privati del Lombardo-Veneto e di quei due Stati. La dimanda dei risarcimenti che l'Austria pretendeva dovuti ai privati fu assolutamente rigettata. Oltrecchè l'autore in tali questioni ci avrebbe posto in mezzo a difficoltà inestricabili, noi non avremmo mai acconsentito al principio, che facendo la guerra in Lombardia, che chiamando le popolazioni lombarde a concorrere con noi in quell'impresa, noi avevamo recato loro un danno ingiusto, un danno per cui ci corresse un obbligo di risarcimento.

Noi abbiamo rigettato assolutamente le pretensioni di dare un risarcimento separato ai duchi di Modena e di Parma; delle trattative coll'Austria per questi titoli parlerò fra poco.

L'Austria abbandonava le pretensioni di risarcimento da darsi ai privati, ma portava l'indennità di guerra a 80 milioni; noi rispondemmo con un rifiuto assoluto, persistemmo nella nostra prima offerta di 70 milioni. Non fu che allorquando, e pel prolungamento di questo negoziato, e per le cose che ci pervenivano dai potentati amici, il ministero fu certo che non si poteva conchiudere la pace ad una somma minore di 75 milioni, che noi consentimmo a questo patto; credo dunque che da questa parte si siano tutelati per quanto acconsentivano le condizioni dei tempi gli interessi del paese.

L'Austria si prevaleva della contingenza in cui si trovava, si prevaleva della necessità in cui eravamo di conchiudere la pace per risolvere, a suo profitto, questioni che da gran tempo pendevano tra lei ed il Piemonte. Tali questioni riguardavano la limitazione dei due Stati verso il Gravellone, la rinnovazione del trattato del 1834 per la repressione del contrabbando, il modo di definire i dritti di cittadinanza dei suoi sudditi italiani presso di noi e dei piemontesi nei suoi dominii. Rispetto a tutte queste questioni, noi abbiamo dapprima opposto un rifiuto assoluto, abbiamo detto all'Austria che si doveva fare un trattato per definire la pace, non per stabilire checchessia sulle questioni che erano state estranee alla guerra.

Noi proponevamo di trattare di tutti questi punti dopo che fosse firmata la pace. Noi credevamo, e crediamo ancora, che sarebbe stata cosa più vantaggiosa pel nostro paese venire a questo trattato quando egli non fosse posto nella necessità di venire ad una convenzione coll'Austria. Ma per lo stesso motivo l'Austria insisteva che questi articoli fossero inseriti nel trattato di pace. Le pratiche, quantunque noi rimanessimo in Milano, col plenipotenziario austriaco stettero alquanto sospese.

Allorquando vedemmo che assolutamente non era possibile conchiudere il trattato di pace senza risolvere queste questioni, allora tutte le nostre cure si volsero a far sì che la loro risoluzione fosse il meno possibile gravosa agl'interessi nazionali, che non sarebbe stato accettando le condizioni quali erano proposte dall'Austria. La questione del Gravellone era di minor momento fra tutte. In questa parte il governo prima della guerra aveva già consentito ai principii che si sono stabiliti nel trattato, era deciso che si dovesse fare un ponte a comuni spese, e noi non abbiamo creduto dover protrarre le trattative per cosa di sì poca importanza. Abbiamo tuttavia richiesto, ed abbiamo ottenuto che il ponte sul Gravellone si facesse senza pedaggio per agevolare la nostra comunicazione con quelle provincie di Lombardia. Venendo all'altro punto del contrabbando, l'Austria proponeva la rinnovazione della convenzione del 1834, e la proponeva in un modo assoluto, senza altre spiegazioni, cosicchè, ammettendo il suo progetto, si sarebbe rinnovata quella convenzione, ma si sarebbe mantenuta la sovratassa del vino, si sarebbero mantenute le clausole del trattato del 1751 concernenti al commercio del sale. Noi abbiamo ottenuto che l'una e l'altra di queste clausole fossero tolte dal trattato, abbiamo ammesso, è vero, il principio della repressione del contrabbando.

Anche in questa parte il ministero che reggeva le cose dello Stato prima della guerra, era disposto a fare la stessa concessione, solamente insisteva a domandare altre condizioni in contraccambio. Ci siamo convinti che, secondo l'opinione del ministero preceduto alla guerra, che secondo l'opinione di coloro che avevano tenuto i più alti gradi, che avevano la più lunga esperienza nell'amministrazione della cosa pubblica, il principio del trattato per la soppressione del contrabbando non era nocivo agl'interessi del paese, forse a quelli d'una o d'un'altra parte, ma non agli interessi complessivi di tutto lo Stato.

Questo trattato non portava nulla più che l'abrogazione della neutralità delle acque che fronteggiano il territorio dei due Stati, ed il diritto reciproco di visita. In questa condizione di cose noi non potevamo far altrimenti che accettare queste proposizioni ridotte a tali termini, ed accettandole si salvava al governo la facoltà di risolvere dopo due anni questa parte del trattato.

Rimane ancora l'articolo proposto dall'Austria, relativamente a' diritti dei sudditi lombardo-veneti in Piemonte, e dei Piemontesi nel Lombardo-Veneto, di cui parlerò fra poco.

Con queste considerazioni credo avere dimostrato, che il ministero ed i suoi plenipotenziarii hanno adempiuto al debito cui erano tenuti verso questo regno; hanno salvato l'onore nazionale, hanno alleviato, per quanto consentivano le condizioni dei tempi, i carichi che quel trattato imponeva alla nostra patria.

Noi avevamo dei doveri gravissimi verso i cittadini degli Stati che si erano uniti a noi per formare il regno dell'Alta Italia.

Primo di questi doveri era, che si ponesse in principio, che la parte presa da chicchessia nei fatti relativi alla guerra d'indipendenza ed all'insurrezione lombarda, non poteva dare occasione al governo austriaco di turbarlo o nelle persone o nelle proprietà.

Abbiamo proposto all'Austria un articolo concepito in questo senso; l'articolo fu assolutamente rifiutato; abbiamo dovuto covincerci, dopo avere insistito molte volte su questo punto, che tanto sarebbe stato il rimanere su questa pretensione, quanto il rendere impossibile la pace.

Tuttavia noi abbiamo dichiarato che riguardavamo come un dovere assoluto quello di ottenere dall'Austria che essa ammettesse questo principio, che allorquando lo avesse disdetto, qualunque fossero i danni a cui fosse per sottostare, qualunque fossero i pericoli che fosse per correre il nostro paese, noi non avremmo accettata la pace.

E questa parte di difficoltà fu risolta col proclama del maresciallo Radetzky, che dichiarava che i sudditi lombardo-veneti, i quali, dopo aver preso parte a quelle fazioni, volessero rientrare negli Stati sarebbero trattati come tutti gli altri sudditi.

Questa dichiarazione nel suo senso è equivalente a quella di non esser turbati nella persona e nelle proprietà, perchè essendo trattati come tutti gli altri sudditi, essi non possono essere ricercati che per que' motivi pei quali possono esserlo gli altri pure, non possono sostenere alcuna molestia per la parte avuta nella guerra o nell'insurrezione.

Si disse che questa non poteva dirsi vera amnistia, perchè non procedeva dal potere sovrano, ma solo dal governatore militare della Lombardia. Noi abbiamo creduto che allora quando da un governo qualunque ci siasi venga permesso ad un suo agente di fare una dichiarazione, egli non può contraddirla senza mancare alla sua parola: che se noi non ci avessimo fidati in questa parola non vi era ragione per fidarsi piuttosto in un articolo di trattato, quando pure ci fosse stato possibile di farcelo inserire (*mormorio a sinistra*).

Ora se voi mi domandate quale sia la mia sentenza, e sulla forma di quell'amnistia, e sulle parole con cui è concepita, e sulle esclusioni che la chiudono, esclusioni che comprendono i nomi più illustri e più onorati della Lombardia, dirò con voi che consento nella vostra sentenza. Ma, o signori, a ciascuno l'imputazione de' suoi atti, a ciascuno il subire le conseguenze che essi possono avere.

Noi eravamo stretti da un dovere, e questo dovere l'abbiam soddisfatto.

L'Austria poteva scegliere fra due sistemi, fra una politica di riconciliazione e di liberalità, e fra una politica di terrore e di persecuzione... Noi allora gli abbiamo proposto di mettersi per la prima di queste vie coll'articolo 4 del nostro progetto di trattato. Abbiamo esposto che l'Austria ed il Piemonte, i quali hanno tanti interessi contrarii, ne hanno pure uno che è ad ambedue comune, ed è quello di prevenire gli avventati tentativi di rivoluzione, tentativi che non si prevengono allorquando gli animi siano irrequieti, agitati, disperati.

Ma se l'Austria voleva seguire un altro sistema, quale mezzo avevamo noi di ridurla alle nostre sentenze? Noi vinti, noi deboli, noi che in difetto della forza non potevamo certamente invocare la simpatia dei principii e delle convinzioni politiche. Un altro dovere ci restringeva verso i cittadini di quelle provincie, cioè che a loro non fosse chiusa la via per ottenere la naturalità in questi Stati dei Lombardo-Veneti e dei Piemontesi nel Lombardo-Veneto; erano stati argomento di lunghe trattative, vi era un progetto consentito dal ministero precedente alla guerra, in cui si esordiva dallo stabilire questo principio, che nessun suddito dei due paesi avrebbe potuto ottenere nell'altro regno la naturalità senza esservi autorizzato dal suo governo. In tutte le altre proposizioni che l'Austria ci aveva fatto, noi abbiamo aderito a quei punti nei quali già prima aveva consentito il nostro governo. In questa parte noi abbiamo creduto che tenere questa via sarebbe troppo pericoloso, che noi mancheremmo ad un dovere essenziale verso i cittadini di quella parte d'Italia quando gli impedissimo dal divenire cittadini del Piemonte.

Io qui non ricorderò le discussioni che ebbero luogo nelle due Camere del Parlamento rispetto a questa grave questione. Se dovessi aprire il mio sentimento, io crederei che troppo si voleva concedere dall'una parte, troppo negare dall'altra. Tuttavia sta fermo il principio, e lo dichiarò la stessa commissione della Camera dei senatori, che era desiderabile che e si sperava dal governo che egli procederebbe, rispetto ai Lombardo-Veneti, in quella via di larghezza e di liberalità che si era tenuta finora. E che il governo sia per proseguire in questa via me ne persuado allorquando io vedo sedere nel consiglio del ministero uno di quegli illustri che sedevano nel governo provvisorio di Venezia. Ad ogni modo gli è certo che quel principio, pure universalmente consentito dopo le discussioni delle due Camere, non si sarebbe potuto ammettere; se si fosse accettato l'articolo il quale era proposto dall'Austria, io credo che abbiamo adempiuto in questa parte al nostro debito verso i cittadini degli Stati che si erano uniti a noi. Ci era, e c'è ancora un altro dovere, cioè, di non consentire mai alla estradizione in materia politica: io credo, che se ci fosse stato proposto di consentire a questa estradizione, noi avremmo dovuto correre tutti i pericoli, andare incontro a tutti i danni piuttosto che ammettere una condizione che avrebbe disonorato e il nostro paese, ed il nostro governo. Ma abbiamo noi mancato a questa condizione, allorquando abbiamo consentito in generale, che si richiamassero in vigore tutti i trattati esistenti prima della guerra, tra i quali ne era uno che stabiliva l'estradizione dei rei? Nelle trattative e soprattutto nelle trattative in cui una parte è smisuratamente più debole dell'altra, non si debbe da uomo che abbia sentimento di onore indietreggiare al cospetto delle difficoltà, ma queste difficoltà non si debbono suscitare. Se allora noi avessimo proposto una tale questione, noi avremmo reso la pace impossibile, non so se la difficoltà sorgerà, speriamo che no: ma quando sorgesse, il governo, nel sentimento della sua dignità, nell'assenso del Parlamento, nell'opinione di tutta la nazione, nel sentimento dell'Europa civile troverebbe io spero, meglio di noi, la possibilità di superarla.

Avevamo finalmente un dovere verso l'Italia, ed era di non consentire che l'Austria potesse invocare il trattato che da noi si consentiva per pretendere una maggiore influenza sopra tutta la Penisola.

Secondo il progetto che ella ci aveva comunicato dovevasi stipulare un articolo nell'interesse dei duchi di Parma e di Modena.

Se avessimo consentito a quell'articolo, si sarebbe da parte nostra implicitamente riconosciuto il vassallaggio dei ducati verso l'Austria.

Fu questo un oggetto di lunga discussione: finalmente noi ci siamo ridotti a consentire che i duchi accedessero al trattato con che si salvava l'intera indipendenza di questi principi: abbiamo fatto molte e molte dichiarazioni per protestare che non altrimenti noi eravamo per entrare in trattative circa gli interessi loro.

Colle parole che ho detto reputo di avere dimostrato che nelle condizioni in cui si trovava il governo, ha tutelato l'onore della nazione: che ha tutelati gli interessi del regno: che ha tutelato per quanto poteva fare gli interessi dei cittadini delle provincie italiane che si erano unite a noi; che ha tutelati gl'interessi d'Italia.

Dobbiamo noi congratularci gran fatto di questi risultamenti? Dobbiamo menarne vanto?

Una voce dalla sinistra. No! No!

Boncompagni. No certamente: voi l'avete detto prima di me: nè sicuramente altra poteva essere la nostra risposta.

Ma senza gloriarci, abbiamo però la coscienza di non aver mancato al debito nostro. Noi possiamo portare alta la fronte dappertutto dove sono sacri gl'interessi d'Italia.

Si sarebbe potuto fare altrimenti, si sarebbe fatto di più che non abbiamo fatto? Avrebbero ottenuto un altro trattato altri ministri, altri plenipotenziarii?

Io credo che no, perchè la forza che ci premeva era una forza di necessità.

Quali sono infatti i mezzi coi quali si vantaggia la condizione delle nazioni nelle trattative diplomatiche?

Le forze proprie e l'aiuto straniero; le forze proprie si riducono sempre ad una minaccia di guerra: io sono convinto che nel momento in cui si aprivano le trattative, coll'esercito sconfitto, coll'erario esausto, colla nazione costernata, la guerra era divenuta impossibile.

Io non entrerò in una discussione militare, che questa non è arte mia, ma in tale sentenza ho veduto concorrere gli uomini di guerra più esperti da cui ho sentito trattare questa materia, nè io credo che un governo agisca prudentemente, quando pure non sia il governo di un Napoleone, allorchè procede contro questa sentenza.

Potevamo noi confidare nella guerra difensiva?

Questo sicuramente sarebbe stato un mezzo di trattativa. Ma potevamo ricusare tutte le condizioni di pace, dichiarandoci pronti a sostenere l'aggressione dell'Austria?

Una tale dichiarazione era dover nostro di farla, e l'abbiamo fatta allorquando si trattava di questioni che interessassero l'onor nazionale: allorquando si trattava di questioni che pertoccavano semplicemente all'interesse, sarebbe stata un'imprudenza, perchè i danni che avremmo avuti dalla guerra senza avvantaggiare il nostro regno, senza vantaggiare l'Italia, avrebbero portati gli stessi mali che si volevano evitare col ricusare il trattato.

Potevamo noi rimanerci tra la pace e la guerra? No; non credo anzi che il prolungare tale stato fosse stato possibile, e quando lo fosse stato non credo che fosse stato utile a questo paese, che aveva bisogno di pace per rifornire l'erario, per riordinare l'esercito, per impiantare le sue nuove libertà.

Potevamo noi confidare negli aiuti stranieri? Se in alcuna delle questioni che pendevano tra noi e l'Austria, i potentati stranieri ci dichiaravano di trovar fondata la nostra resistenza, niuna però ci diede mai la fiducia che queste fossero per divenire più che parole, e che allorquando i nostri fatti avessero reso impossibile la pace, esse fossero disposte ad aiutarci colle loro forze. Quando l'Austria ci intimava l'ultimo progetto, quello che ci era presentato come un *ultimatum*, i consigli che ci venivano erano dati di cedere, non di resistere.

Che se ci facciamo a riguardare il contegno dei potentati a noi più amici, oltre la parte che ci pertoccava immediatamente, noi non abbiamo alcun motivo di credere che essi fossero disposti a darci aiuto.

Poco tempo dappoichè si erano riaperte le pratiche di Milano, la Francia licenziò l'esercito delle Alpi, il generale Oudinot ristorava il papato nel dominio temporale di Roma senza ristorare lo Statuto (*applausi*).

È costume invalso presso molti non parlare della diplomazia d'Europa, non parlare della Francia senza parole d'ira, di esecrazione (*bravo! bene!*).

Io però non voglio ripetere le parole d'ira e d'esecrazione; credo che la storia giudicherà severamente la diplomazia europea che ha lasciato ingrandire l'influenza dell'Austria in Italia, più ancora che non consentissero i trattati del 14 (*bravo! bene!*). Ma non posso a meno di essere compreso da un profondo dolore allorquando vedo quella nazione che si fece nel continente d'Europa iniziatrice delle civili libertà, permettere che sotto gli auspizii delle sue armi si faccia in Roma una reazione assoluta contro tutti coloro che si sono dimostrati propensi all'indipendenza italiana (*vivi applausi*) ed alla libertà costituzionale.

Tuttavia, per ciò che diceva che non posso partecipare a tutti quei sentimenti d'ira e d'esecrazione, io sono persuaso che se l'occupazione austriaca non varcò la Sesia, se cessò dopo le ratifiche del trattato di pace, se ne uscimmo col territorio dello Stato incolume, colle istituzioni libere incolumi, colla nostra bandiera incolume, lo dobbiamo all'influenza dell'Inghilterra e della Francia. Credo che più funesti sarebbero stati i risultati della nostra sconfitta, se la politica francese fosse stata regolata da Villèle e la politica inglese da Castlereagh. Conviene pur riconoscere che in questo momento un solo pensiero preoccupa l'Europa, che un solo pensiero preoccupa quegli stessi popoli che sono governati a libertà: la necessità di mantenere l'ordine, d'impedire le collisioni tra i partiti che contendevano gli uni per la libertà e gli altri per l'autorità, di impedire le collisioni tra Stato e Stato, di riunire tutte le forze contra quella fazione (e qui dico fazione avvertitamente, e lo dico nel senso più sinistro della parola), contro quella fazione che rovinerebbe così le antiche autorità come i nuovi ordinamenti di libertà. Non posso aderire in tutto a questa sentenza, perchè credo che l'ordine non è mai assicurato quando si scompagni dalla libertà; perchè credo che la conservazione del consorzio civile non si possa ottenere quando si separi dal suo progresso; ma tuttavia quando vedo gli uomini invecchiati nella lotta della libertà, quando vedo non quegli ordini di cittadini che furono diseredati da antichi ed assurdi privilegi, come quelli che sono sorti dal progresso della civiltà e della libertà, quando io li vedo concorrere in quell'unica preoccupazione, conviene pure che io dica esservi in loro un pensiero spontaneo, un pensiero quasi universale.

Non posso adunque rimproverare il ministero di aver allontanato da sè, di aver allontanato dal governo, da questo regno il sospetto che l'insegna della libertà e dell'indipendenza d'Italia potesse, o tosto o tardi, divenire nelle sue mani il simbolo di quella fazione, contro cui si riuniscono ora forse con passione uguale alla ragione, tutte le forze della civiltà e dell'ordine.

Io ho troppa fede nella Provvidenza che governa il mondo, confido troppo nella legge di progresso che governa l'umanità, per disperare della libertà, per non credere che questa preoccupazione debba cessare una volta, che ella debba cessare quando saranno cessati i pericoli che ora minacciano i fondamenti di ogni società. Io credo che questa società moderna, che questi ordini cittadini sorti dal progredire dell'industria e della civiltà, riprenderanno gl'istinti liberali, che a loro sono naturali, sebbene allora potremo dire: noi non vi abbiamo disturbato nelle vostre imprese a favore dell'ordine, non siate contrarii alla causa d'Italia (*Bene!*). Abbiamo noi abbandonato questa causa dell'indipendenza italiana perchè spinti dalla necessità, abbiamo riconosciuto i trattati del 14, perchè abbiamo rinunciato al patto d'unione? Signori, io sono di quelli che non hanno mai separato i destini del Piemonte, i destini della dinastia che lo governa, dai destini d'Italia; io sono persuaso che l'indipendenza e la libertà sono il supremo bene che dobbiamo desiderare a questa parte d'Europa che il Cielo dotò di tanti beneficii, e verso cui gli uomini furono tanto crudeli; mi stanno profondamente scolpite nel cuore quelle parole con cui un nostro illustre collega inaugurava l'êra della speranza d'Italia; l'Italia finchè non è indipendente, non è, nè può dirsi politicamente ordinata (*Bravo!*). Mi è cara quell'indipendenza non solo pel bene che porta in sè, ma mi è cara perchè credo che la conservazione dell'ordine non sarà mai sicura in Italia, finchè coloro che sono avversi all'ordine potranno dirci che conservandolo si conserva la dominazione straniera (*Bravo!*). Ma poichè la nostra spada non aveva pur troppo potuto lacerare i trattati del 1814, potevamo noi dichiarare all'Europa di non volerli riconoscere? Poichè l'unione dell'Alta Italia non poteva aver effetto, potevamo noi pronunciare al cospetto d'Europa, che si doveva mantenere? Io credo che avremmo, così facendo, compromesso questo regno, ultimo rifugio delle speranze italiane. Io credo che avremmo compromesso ancor più gravemente la causa italiana. E quando ci fosse stato possibile il dichiarare che doveva aver effetto quell'unione, non ci sarebbe stato di grande consolazione, quando avrei veduto la dominazione austriaca dare una crudele mentita alle nostre parole.

Io desiderava pei re nostri la corona dell'Alta Italia, ma io voleva che quella fosse una vera corona, non un regno come quel di Luigi XVIII che contava gli anni del suo regno, mentre la repubblica e l'impero signoreggiavano in Parigi. Abbiamo noi compromessa la causa italiana? Abbiamo noi rinunciato, come taluno diceva, al nostro passato? Noi abbiamo veduto nei due anni che sono trascorsi un fatto nuovo in Italia.

Da tutte le contrade della Penisola sorgere la parte più eletta della nazione per rivendicare l'indipendenza della patria.

Il valore del magnanimo Re Carlo Alberto, quello del prode monarca che ci governa, il valore di tutto l'esercito, i sacrificii fatti da tutta la nazione, attribuirono a questo regno una preminenza sulle altre provincie che non le sarà mai contrastata.

Abbiamo noi perduta questa preminenza, perchè costretti dalla necessità abbiamo firmato il trattato di pace, perchè con quell'atto abbiamo voluto salvare questo regno, e salvando questo regno salvare l'avvenire d'Italia? No, o signori, non lo credo. Se ritornasse a splendere il giorno delle battaglie, se noi spiegassimo le nostre bandiere, io sono sicuro che in tutta la Penisola non ci sarebbe un vero, un buon italiano il quale volesse farci questo rimprovero, il quale ricusasse di seguire le nostre bandiere alla liberazione della patria comune . . . . . (*Bravo! Bravo!*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 novembre

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Continuazione della discussione sul trattato di pace coll'Austria. Nuovi emendamenti. Proposta sospensiva del deputato Cadorna. Adozione della medesima. Scrutinio segreto. Conferma del voto. La discussione sul trattato è differita a tempo indeterminato.*

La seduta è aperta all'una e mezza.

Straordinario numero di spettatori continua ad accalcarsi nella galleria superiore, non meno che nelle sottostanti. L'ambasciatore della repubblica francese si distingue fra gli altri nella tribuna dei diplomatici.

Tutti i ministri, eccetto quel di finanze che giunge più tardi, sono al loro banco.

I deputati non sono ancora in numero.

Letto il processo verbale della tornata precedente il segretario Michelini dà comunicazione del consueto petizioni. Alcune sono chiamate d'urgenza.

Il verbale è approvato.

È all'ordine del giorno la discussione sul trattato coll'Austria.

Il presidente legge il seguente emendamento Ca surrogazione di quello presentato nella tornata prece

« Dichiarando che il presente trattato non avrà per
« di togliere i diritti di cittadinanza agli abitanti dell
« vincie state unite agli Stati sardi, i quali furono
« dall'amnistia dai proprii governi. »

Mellana tesse in sulle prime un elogio all'autore dell' damento, e passa tosto a discorrere delle ragioni che d bero di preferenza rendere accettevole il proprio.

Il presidente dà lettura del seguente emendamento tezemolo.

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno sull'em
« mento Mellana, ed in seguito propone che la Came
« deputati inviti per un messaggio il Senato a nomina
« membri nel suo seno onde formare unitamente a tre
« tati ed un membro del ministero, una commissione
« per elaborare un progetto di legge sullo stato dei cit
« delle provincie unite che dal 30 settembre presero
« cilio negli antichi Stati.

MONTEZEMO

È appoggiato.

La parola è al deputato Montezemolo.

Montezemolo. Signori, io divido interamente il senti che inspirava all'onorevole deputato Mellana l'emenda da lui presentato alla Camera nella tornata di ieri; e d parimente la sua opinione, che a noi corre obbligo di o obbligo di probità di provvedere a quei nostri concitt delle provincie già unite che perderono la patria, ovv cui le dolcezze del patrio soggiorno si convertirono in d ed in pericoli per aver accomunato la loro sorte alla n ed essersi ricoverati all'ombra della nostra bandiera, bandiera italiana. Il mio voto è quindi assicurato ad proposta che sia efficace ed appropriata a farci conseg lo scopo che si proponeva l'autore di questo emendame Ma questo scopo, ed in ciò sono certissimo di trovarmi cordo colle intenzioni dell'onorevole deputato Mellana tutti i miei colleghi, questo scopo, io dico, io bramo co guirlo e non ostentarlo; quindi mi ricuserei ad ogni posta che non corrispondesse veramente all'onesto d derio.

Ora mi conceda la Camera di esporle per qual ragion credo che l'emendamento che ci occupa non raggiungere il fine a cui mirava il suo autore. La ragione è semplic poche parole bastano ad esporla.

Nessuna deliberazione della Camera può aver forza di leg e produrre quindi effetti civili o politici, se non ricev sanzione degli altri poteri dello Stato.

Ora noi, identificando le nostre deliberazioni sullo st dei Lombardo-Veneti che dal 30 settembre hanno la dim fra noi, colla ratifica da darsi al trattato di pace conchi coll'Austria, noi consegneremmo la nostra deliberazione un documento che non è destinato a ricevere la sanzione luta, e quindi faremmo un atto privo d'efficacia legale, atto che non ci condurrebbe allo scopo che vogliamo co guire. Ben so, o signori, che anche il Senato è chiamat ratificare questo stesso trattato, che è l'oggetto doloroso nostri attuali dibattimenti. Ma la ratifica del Senato è i pendente dalla nostra; egli vota sul trattato e non sulle stre deliberazioni; non si tratta d'un progetto di legge, deve concorrere l'opera uniforme delle due Camere per p sentarlo alla sanzione della Corona: si tratta di una leg internazionale fatta dal Re nella sfera delle sue attribuzio a cui gli altri poteri son chiamati ad apporre separatame la loro sanzione: sono due atti analoghi, ma distinti e se rati dei due distinti poteri legislativi. Così, lo ripeto, la d liberazione nostra consegnata nell'atto di ratifica si ridu rebbe ad una semplice dichiarazione che, non essendo des nata a ricevere la sanzione degli altri poteri, rimarrebb priva di efficacia legale e non risponderebbe allo scopo dell'onorevole deputato che propose l'emendamento, nè del Camera che l'adottasse. Questa è l'osservazione che ieri io sarei limitato a presentare alla Camera, se il mio giro di p rola fosse venuto prima che fosse levata la seduta.

Ma poichè ora ho la parola, e poichè l'onorevole deputa Mellana ha toccato una corda che doveva vibrare potent mente sui nostri cuori, e tener volto il nostro pensiero fine ch'egli si proponeva, mi conceda ancora la Camera d esporre qual mezzo, a mio avviso, noi avremmo per ottener l'intento che l'emendamento proposto non ci condurrebbe conseguire. Sarò breve al solito.

Noi abbiamo d'uopo d'una deliberazione che riceva la san zione degli altri poteri dello Stato; abbiamo fatto una legge che non ottenne questa sanzione: un'altra analoga che par tisse da noi potrebbe per avventura incontrare egual sorte confidarci al caso in cosa di tanto momento non è prudente. Sappiamo però che il dovere, il bisogno (altri dirà forse la convenenza, ma i diversi impulsi spingono nella stessa dire zione) il dovere dunque di provvedere ai nostri consorti di sventura è pur sentito in altro consesso. Non si tratterebbe adunque che di rimuovere le divergenze che stanno piut tosto nel modo che nella sostanza.

A tal fine io proporrei che la Camera invitasse con un messaggio il Senato a delegare un numero qualunque di se natori per riunirsi in commissione con altrettanti membri di questa Camera, ad oggetto di compilare un apposito progetto di legge, che sarebbe quindi sottoposto all'approvazione delle due Camere. Al numero uguale di senatori e di deputati componenti la commissione potrebbesi aggiungere anco un membro del ministero, e questo agevolerebbe il concorso unanime di tutti i poteri richiesti alla formazione della legge. L'esempio d'altri paesi costituzionali autorizza la mia proposta.

Signori, io ho la ferma convinzione che il Senato apprezzerebbe come si conviene quest'atto di fidente aspettazione nel suo senno e nel suo patriottismo, e noi dimostreremmo come intendiamo e bramiamo quella concordia dei poteri, senza la quale la patria non verrà mai a godere i frutti delle nostre istituzioni. In ogni caso la gloria d'averla voluta e promossa rimarrà alla Camera, e in nessun caso essa deve temere per sè un'ombra di vergogna. Il ministero ci dichiarava ieri le sue buone intenzioni verso coloro a cui furono comuni le nostre sventure; altrove gravi sentimenti vennero proclamati; delle intenzioni nostre nessuno può dubitare: ebbene, non rimangano infruttuose. È proverbio antico che il lastrico dell'inferno è composto di buone intenzioni. Facciamo, per dio, un lastrico diverso alla via che guida lontano dal tetto domestico coloro che per noi l'abbandonarono o lo perderono.

Io propongo quindi l'ordine del giorno sull'emendamento dell'onorevole deputato Mellana; e propongo che la Camera deliberi di dirigere un messaggio al Senato per l'oggetto da me indicato.

Moia non è d'avviso che si possa far gran fondamento sulle deliberazioni del Senato; e che il mezzo suggerito dal preopinante non sia atto a raggiungere lo scopo che si deve prefiggere. Soggiunge essere facile trovar modo ad ordinare una commissione, ma è difficile che con questa si riesca a qualche utile risultamento. E tanto più difficile in quanto che è ancor fresca la memoria della notevole discrepanza d'opinioni che passa tra l'uno e l'altro dei due corpi legislativi. Essere questione (quella di cui si tratta) puramente di famiglia, questione tra maggioranza e ministero, il quale fa che senza una buona legge sulla emigrazione lombarda, non s'intende di approvare da molti e molti il trattato. Il governo chiede a questo il consenso della Camera, e la Camera lo darà ponendo a questo una condizione *sine qua non*.

Gli è questo l'unico mezzo potente che sia rimasto ad essa di far trionfare la sua idea; sia fatta una legge sulla cittadinanza ai lombardi, e tutto andrà d'accordo.

Importa assolutamente che si pensi ad assicurare la sorte dei tanti fratelli di sventura. Quanto alla responsabilità che il governo lascierebbe intera alla Camera della non accettazione del trattato, ed alle conseguenze che ne deriverebbero, il signor Moia dà un buon consiglio al governo che a di non porre i rappresentanti a certe dure necessità, e di largheggiare con quelle concessioni specialmente che porrebbero in salvo l'onore di tutta la nazione. Sostiene essere le intemperanti esorbitanze del potere quelle che suscitano le commozioni degli Stati, e fomentano quei torbidi che conducono alle rivoluzioni. Adduce alcuni esempi a prova della sua asserzione, che, cioè a queste si leghino i nomi degli stessi moderati, a varie epoche, come quelli che aggiungendo alle proprie le tendenze reazionarie degli amici della dinastia, rovesciarono il trono di Luigi XVI. Aggiunge che da Polignac e da Guizot ripetono incontrastabilmente l'esiglio, e Carlo X e Luigi Filippo.

Corona quindi con un presentimento un po'funesto il suo discorso, accennando, al fermento che agita la Francia nel presente suo stato politico, quindi ad una nuova probabile rivoluzione.

Ministro dell'interno. Nell'interesse del governo dal canto mio io prendo atto della sincera e franca dichiarazione del deputato Moja, il quale considera l'emendamento del deputato Mellana alla formola proposta dalla commissione come una condizione *sine qua non* all'accettazione del trattato. Ora il governo ha proposto all'accettazione della Camera il trattato. Questo trattato o è accettato o è rifiutato; ma non è nemmeno in potere del governo l'aggiungervi condizioni. Però la Camera ha un mezzo: può rifiutare il trattato; allora dirò la risponsabilità del rifiuto non ricadrà sul governo, ricadrà sulla Camera (*sensazione*). Intanto il deputato Moja ha parlato di intemperanze governative e mi basta il rispondere una sola parola; se i governi della ristorazione di Luigi Filippo e di altri governi a noi più vicini non avessero avuto che le intemperanze del governo piemontese, le rivoluzioni che sono succedute non sarebbero avvenute giammai.

Franchi dichiara che il suo pensiero era che non si dovesse discutere sul trattato, persuaso com'era, che sarebbe stato impossibile riescire a qualche utile risultamento; però in faccia a tanti emendamenti, e specialmente a quello del signor Mellana, non può trattenersi dal far qualche parola.

L'oratore accenna al passato veramente pieno di luttuosi eventi ad un terribile e difficilissimo presente in cui si deve provvedere con molto senno e molta prudenza nell'interesse nostro delle libere istituzioni, che vorrebbero ancora essere migliorate nel loro svolgimento, non meno che nell'interesse dell'emigrazione lombarda ed in quello di tutta l'Italia.

Poi ad un avvenire, che quantunque avvolto nelle tenebre può essere intravveduto e non reso impossibile coll'opera di mal provvidi consiglii, od avventati propositi.

Tocca quindi delle ragioni che lo hanno spinto da molto tempo al desiderio di una legge che avesse provveduto alle dure necessità dell'emigrazione anche prima della discussione del trattato.

Aver però fiducia che a questo ripensi il ministero. Quanto agli emendamenti tutti che furono proposti non ne ha un solo che trovi buono ed accettevole perchè nessuno ha, e può aver forza di legge. Egli è con una apposita legge non esistente che bisogna provvedere; non con semplici dichiarazioni, le quali sono assolutamente prive di effetto.

Egli è prima di pronunciare il proprio voto che bramerebbe una formale risposta dal ministero, perchè ritiene che i fatti ineluttabilmente compiuti hanno innovate tutte le leggi che furono citate negli emendamenti, e stiano come legge di fatti bastantemente intese, contro cui non si può muovere con finzioni, grettezze e suffisticherie.

Fra gli emendamenti proposti, nemmeno quello del deputato Cavour crede opportuno e soddisfacente, e tutti respingendo gli emendamenti proposti, dichiara di accettare le conclusioni della commissione pure e semplici.

Presidente. La parola è al sig. ministro dell'interno.

Ministro dell'interno. Il ministero non ha che a ripetere la dichiarazione già fatta più volte a questa Camera, che mentre il governo desidera di proteggere e dare continue prove di simpatia all'emigrazione, semprechè non sia compromesso l'ordine e la tranquillità del paese, esso dopo le discussioni seguite in questa Camera e nel Senato, e dopo l'esito della proposta legge non può in nessuna guisa acconsentire che una nuova legge sia adottata relativamente ad una massa, ad un'intiera classe di emigrati sotto forma di emendamento alla formula di approvazione del trattato di pace, senza cadere in un'aperta contraddizione. Gli emigrati onesti e degni di tutti i riguardi, e specialmente gli esclusi dall'amnistia, verso i quali la nazione ha contratti maggiori debiti, vuole il governo porli nella condizione la migliore che per esso sia possibile, accordando loro la naturalità, coi mezzi che l'attuale legislazione gli fornisce.

Che se questa legislazione richiede il decreto reale per ciascun individuo, il ministero, custode delle reali prerogative, non potrebbe acconsentire che queste con una semplice risoluzione di un solo dei tre poteri fossero menomate.

Aggiungasi ancora, che una tale risoluzione ad alcun emigrato potrebbe, non che non giovare, nuocere grandemente; prova ne sia, che le domande di naturalità non sono così numerose come si potrebbe credere, appunto perchè gli emigrati non ravvisano conveniente di chiederla, finchè non è accertata la loro condizione dirimpetto all'Austria.

Soggiungo ancora, che quando pensasse la Camera di fare una rierva, perchè il governo presenti una legge a questo riguardo, il ministero si farà un dovere di presentarla.

Queste sono le dichiarazioni che il governo è in grado di fare.

Sulis osserva che non si tratta che di stabilire un principio che regoli una legge ventura. Dacchè s'ebbe la sconfitta e si fu tassati di 75 milioni, ci si lasci almeno, soggiunge, la nostra bandiera e il nostro principio!

E questo principio che si vuol posto in salvo, è il comune diritto di cittadinanza ai nostri fratelli lombardi.

Mellana dà alcuni schiarimenti sulle parole del sig. Moja per quell'impressione che possono aver fatta su taluno. Dice che non intese parlare del governo Subalpino, e che addusse solo qualche buon esempio, mentre in sostanza certi esempi non fanno mai male . . . . . che non è il caso di esautorare il Principe di veruna prerogativa, e che d'altro non si tratta che di mantenere le leggi dello Stato fino a che con altre leggi si provveda ove d'uopo.

Dichiara di non aver difficoltà veruna a votare perchè si sospenda la discussione sul trattato fino a che sia presentata la legge domandata, con riserva o promessa di ripigliarla quindi immediatamente per darvi l'assenso.

Soggiunge che lo stesso Cavour, uno de' più splendidi difensori del ministero, si trovò costretto a fargli rimprovero di non aver provveduto a quanto ora si desidera dalla maggioranza. Che la questione di cui si tratta è questione di onore, con cui non si può transigere, e che il ministero deve assolutamente pensare a porre in salvo quei diritti che debbono esser posti.

Il vice-presidente annunzia un emendamento sospensivo del deputato Cadorna, che è il seguente:

«La Camera (ritenute le dichiarazioni del ministero, che non dissente di presentare una legge separata e speciale per l'emigrazione) sospende le sue deliberazioni sul proposto trattato, finchè non siasi con legge provveduto a regolare in modo conforme all'onore dello Stato i diritti di cittadinanza dei cittadini originarii delle provincie contemplate nelle leggi 22 maggio, 16 giugno, 21 giugno, 11 luglio e 27 luglio 1848, i quali all'epoca del 30 settembre 1849 avevano e tuttora conservano la loro residenza in questi medesimi Stati».

Ministro dell'interno. Io credo di aver ben inteso il deputato Moia, allorquando ho preso atto delle sue parole, secondo le quali l'emendamento proposto, a parer suo, deve essere una condizione *sine qua non*.

Rispondo poi al dep. Mellana relativamente a ciò che egli disse sul permesso d'emigrazione, il quale non può esser forse ottenuto da tutti gli emigrati che l'abbiano domandato, il che non mi risulta.

Osserverò a questo proposito che cotesta difficoltà sussisterebbe quando il governo del Re richiedesse come condizione indispensabile della naturalità che il richiedente facesse constare di aver ottenuta l'emigrazione; se non che questo è interesse dell'individuo che domanda.

Io vado d'accordo che alcuni non avranno domandato appunto perchè non conoscono ancor bene la posizione loro dirimpetto all'Austria, vale a dire se essa voglia o no accordar l'emigrazione.

Dovremo noi cangiare la condizione loro, facendoli cittadini anche involontariamente?

Quando il governo protesta che non fa una condizione di questa emigrazione per secondar la domanda, il governo crede di aver adempito al suo dovere.

Cadorna sviluppa la sua proposta sospensiva. Parla però prima dell'emendamento Mellana come quello che in nulla avrebbe modificato il trattato, quindi del diritto che il Parlamento ha di far leggi che reggano l'ordine interno. Insiste per una riserva che non abbia altro scopo che di salvare l'onore della nazione impegnato; che in aspettativa di questo promesso provvedimento egli ha proposto la sospensione della discussione del trattato. Questa determinazione l'oratore la considera come potente mezzo a raggiungere lo scopo prefisso, e intende che la Camera debba valersene.

Presidente. Consulterò la Camera per vedere se la proposta del signor Carlo Cadorna è appoggiata.

(È appoggiata).

Ministro dell'interno. Risponderò in primo luogo al deputato Cadorna che per me si è già detto abbastanza come dal ministero si creda che l'emendamento proposto abbia per oggetto di menomare gli effetti che debbono naturalmente sorgere dal trattato. Checchè ne sia di ciò, il ministero dichiara urgente l'approvazione del trattato; il ministero anche prescindendo dall'urgenza crederebbe far torto a se stesso quando credesse che la Camera non avesse tanta confidenza in lui per non riputare guarentita la sua promessa della presentazione di una legge.

D'altronde il ministero non potrebbe mai rispondere di quella proposta di legge, perchè la sanzione della medesima non dipenderà da lui, come non dipenderà dalla sola Camera. Intanto ripeto che il ministero riguarda come urgente non solo, ma come urgentissima la definitiva approvazione del trattato che si sta discutendo.

C. Cadorna insiste sulla sua proposta e dichiara di non comprendere come accada che l'approvazione del trattato di pace sia cosa urgentissima.

Vice-presidente annunzia che fra le cinque proposte non saprebbe a quale dar la preferenza. Osserva essere necessario che la Camera si fermi a discutere su di quella che ha la priorità, perchè non si divaghi la discussione.

Fra queste proposte v'ha il secondo emendamento Cavour già letto.

Cavour domanda la parola.

Cavour. Nella tornata di ieri io esprimevo altamente alla Camera il profondo rammarico che io provava di dover votare il trattato di pace prima che fosse stata sancita una legge che regolasse la condizione degli emigrati delle provincie anticamente a noi unite. La discussione che ebbe luogo quest'oggi aumentò assai questo rammarico. Per altra parte però m'è grato che almeno questo abbia dato occasione alla Camera di riconoscere la necessità di fare una legge: quando proponevo il mio emendamento, che io non poteva governare, un moto spontaneo non ho pensato, che questo emendamento implicava una vera proposizione di legge, giacchè non è possibile il modificare una legge presistente senza un'altra legge.

Una semplice dichiarazione della Camera quale sarebbe l'emendamento dell'onorevole deputato Mellana, non mi sembrerebbe avere questi effetti; la Camera non può da se dichiarare, che una legge sia revocata da un'altra legge, che essa ha sancito. Io credevo ieri, e credo ancora, che ove il mio emendamento fosse stato accolto favorevolmente da tutti i banchi della Camera, non sarebbe stato difficile il farlo tradurre immediatamente in legge; ma pur troppo non ebbe questa ventura. (*Alcuni voci sì! sì! no!*)

Fu appoggiato, ma non incontrò molti favori. (*Sì! sì! no, sì*) poichè tutti gli oratori che sorsero per parlare dopo di me, credettero doverlo combattere e lo hanno combattuto.

Io dico adunque, che ove questo mio emendamento avesse incontrato il favore unanime della Camera, sarebbe stato a mio senso facile il riparare l'errore commesso, ed il dare a questa proposizione la forma di legge, qualità che a mio senso deve necessariamente rivestire onde abbia il pieno suo effetto; da ciò ne risulta che anche l'onorevole deputato Mellana deve riconoscere, che ad ottenere lo scopo ch'egli si propone, una legge è necessaria: ed infatti lo riconobbe quando egli stesso propose di sospendere la discussione finchè una legge fosse sancita. La quistione adunque si restringe in ora a sapere, se convenga sospendere la discussione del trattato di pace finchè una legge sia stata da ambo le Camere approvata, e dal potere esecutivo sancita, oppure se noi dobbiamo accogliere la dichiarazione formale e solenne, fatta dal ministero in faccia alla Camera ed al paese, di presentare una legge su questo importante argomento, dichiarazione altresì, che egli è disposto fin d'ora ad accordare i diritti di cittadinanza a tutti coloro che ne faranno la domanda esplicitamente: a coloro che si trovano nelle categoria degli esclusi dall'amnistia.

L'onorevole deputato Cadorna che propose il primo in modo regolare la proposizione, e disse non esservi inconveniente di sorta nel sospendere la discussione del trattato tiene gli animi angosciati e sospesi. (*Rumore e bisbiglio*).

Io credo che la discussione del trattato tenga gli animi angosciati è sospesi; questa è la mia opinione; libero a chiunque di averne un'altra. Io sono persuaso che i lavori parlamentari, che pure sono tanti, non possono procedere con quella regolarità e con quella sperabile rapidità finchè questo vitale argomento non sia sciolto; questo è per le considerazioni interne: in quanto all'estero, io credo che la sospensione della discussione del trattato abbia gravissimi inconvenienti e che, prendendo lo stato d'Europa qual è, non quale potremmo desiderarlo, non si possa disconoscere che questa eccessiva difficoltà che si oppone all'adozione del trattato, questo continuo rimandarlo, non possa che avere degl'inconvenienti, dei risultati fatali per la nostra diplomazia e pei nostri rapporti internazionali.

Noi non sappiamo, o signori, quali possano essere le conseguenze politiche di queste dilazioni, ma certo si può asserire che, finchè il trattato non sia ratificato, siamo nella pessima di tutte le condizioni.

Credo quindi che senza gravissimi, imperiosi motivi, non possiamo rimandarlo ad un termine, ch'io oserei quasi chiamarlo indeterminato.

Che cosa abbiamo da temere, se approviamo il trattato? Prendendo atto della doppia dichiarazione del ministero, il quale promette di presentare una legge e di accordare i diritti di cittadinanza a coloro che ne facessero richiesta, non possiamo correre altro pericolo, che una qualche dilazione di tempo, giacchè sono convinto che sarà facile l'intendersi fra le due Camere, modificando d'alcunchè la proposta dell'onorevole deputato Chiò ed adottando forse quelle maggiori garanzie che dalle persone che si vogliono soverchiamente prudenti, si considerano come imperiosamente richieste per tutelare la tranquillità e la pace del paese.

Ma manca forse alla Camera altro mezzo costituzionale di costringere il ministero a mantenere la sua parola, quand'anche da taluno si voglia supporre ricalcitrante, nel che non consento nullamente? Non dovrà il ministero fra pochi giorni, e mi stupisce che non l'abbia ancor fatto presentare una legge, per essere autorizzato a percepire le imposte del mese di dicembre? Se questa legge non ha potuto essere votata prima del mese di dicembre, non avrà ancora il Parlamento la facoltà, se credesse che il ministero avesse mancato alla sua parola, di ricusare di accordargli i sussidii per il mese di gennaio?

Non è questo mezzo di molto preferibile a quello di sospendere la discussione del trattato di pace, di un trattato che tutti noi riconosciamo inevitabile? Questa non è una quistione fra il ministero e noi, la quistione del trattato è una quistione fra noi e la fatalità; e quand'anche non vi fosse più questo ministero, e ve ne fosse un altro, scelto da qualsiasi parte della Camera, saremo costretti egualmente a riconoscere questa legge fatale, ed accettare il trattato.

Si parla molto di onore e di dignità; io per me non credo che la dignità e l'onore ci guadagnino molto nel protrarre più a lungo questa discussione, perchè noi siamo tutti egualmente convinti, che le parole che qui facciamo, in nulla possono modificare questo doloroso trattato, e mi pare che quanto più possiamo abbreviare questa discussione, tanto più dobbiamo accostarci a'mezzi che ci conducano a questo fine. Dico adunque che la proposta dell'onorevole deputato Cadorna trarrebbe seco, sia all'interno, sia all'estero gravissimi inconvenienti, mentre che la maggioranza della Camera possiede tutti i mezzi necessari e costituzionali, onde assicurarsi che il ministero manterrà le promesse che ha fatto, sia relativamente agli individui, che relativamente alle categorie.

Io spero che la maggioranza della Camera non vorrà prendere quest'occasione per fare una questione di fiducia, come la vorrebbe fare l'onorevole deputato Moja. No certamente: trattandosi di un fatto così doloroso, non conviene crearne un fatto di partito. Molte parole di conciliazione sono state pronunciate, ed io confido che i voti della maggioranza della Camera saranno consentanei a quelle generose e nobili parole.

Io intanto dichiaro di ritirare il mio emendamento.

D'Aviernoz vorrebbe la parola.

Il vice-presidente dice che la parola è ad un altro deputato.

D'Aviernoz insiste (*si elevano rumori d'ogni parte*).

Vice-presidente (al deputato D'Aviernoz che vorrebbe parlare). Ella ha la voce alquanto debole, e la Camera dà segni d'impazienza perchè non lo comprende (*nuovi rumori*).

D'Aviernoz. Come? Io fui avvezzo a farmi comprendere in campi assai più vasti che non sia questo ricinto, e fra rumori più assordanti che non sieno questi di codesta Assemblea. Ho il diritto di parlare, e pretendo di parlare, e parlerò.

(Infatti l'oratore pronuncia alcune parole, che per l'incessante rumore non si possono bene comprendere).

Balbo crede indispensabile che il trattato venga votato come è senza clausole. Cita alcune tristi conseguenze di clausole apposte ai trattati, dedotte dalla storia d'Inghilterra. Quanto alla legge sugli emigrati dichiara d'esservi sempre stato propenso (compresa quella del deputato Chiò, malgrado i molti inconvenienti che potevano derivarne) e di essere sempre pronto a votarla.

Sineo appoggia la proposta Cadorna. Non si mostra troppo convinto dell'urgenza di approvare il trattato, e domanda che sia accolta la sospensione, in grazia della quale può sorgere un mezzo di conciliazione, per cui i partiti potranno sull'altare della giustizia stringersi la destra.

Brofferio presenta il seguente emendamento.

Dopo la parola «*biennio*, e prendendo atto finalmente della solenne promessa del ministero di presentare al più presto una legge che chiami alla patria cittadinanza tutti gli emigrati italiani ecc.».

Ministro dell'interno. Io credo necessario di fare alcune osservazioni a quanto fu detto dall'onorevole deputato Sineo; Mi pare che egli negli esempi che ha citato, abbia parlato di fatti che si riferiscono ad individui, ma se la questione si limita agli individui, non è necessario di aver ricorso alle leggi della Polonia, o ad altre. Noi abbiamo la legge elettorale che parla di naturalità per decreto reale, e per quelli che sono stranieri all'Italia, di naturalità per legge; quindi anche presso di noi si dà la naturalità per decreto reale, se si tratta di Italini, o per legge se si tratta di altri forestieri; epperò la legge relativa alla nazionalità, l'abbiamo; si dice poi che questi emigrati dei quali si tratta erano cittadini dello Stato, e che avendo quivi trasferto il loro domicilio, qui cittadini debbono essere, comunque il regno si sia diviso: ciò potrebbe essere vero per coloro, i quali avessero fatto una formale dichiarazione di domicilio; ma il dichiarare cittadini quelli eziandio che non avessero fatta questa dichiarazione, è eccedere assolutamente tutti i confini della legalità; osservo poi che questo emendamento aggiunge essenzialmente al trattato.

Il che tanto è vero, che certo nessuno di noi crede, che se alcuno fra costoro il quale venisse per tal modo riconosciuto cittadino, si recasse in Lombardia, verrebbe come tale considerato dall'Austria. Essa fuor d'ogni dubbio rifiuterebbesi a riconoscere in loro la cittadinanza piemontese. E in tal caso che avverrebbe? Il ministero non conosce tutti questi emigrati che dovrebbero aversi per cittadini in seguito a cotal legge; e non conoscendoli, non potrebbe in faccia all'Austria invocare la loro cittadinanza piemontese; d'onde continui imbarazzi, ed anzi dovrei dire continue umiliazioni per il governo e per la nazione. Mi è perciò assolutamente impossibile di accettare questa dichiarazione di cittadinanza in massa, a meno che questa cittadinanza non sia regolata con una legge apposita, secondo appunto ha promesso il ministero di voler fare. Le dichiarazioni del quale sono del resto abbastanza positive ed esplicite; laonde egli non è disposto a ritenere come approvazione del trattato, quella che sia vincolata ad una condizione. Il ministero ha proclamata l'urgenza somma che ha di avere una deliberazione della Camera: ora essa provveda come crederà meglio.

Brofferio svolge il suo emendamento. Comincia per dire che poco lo soddisfaceva la legge che erasi fatta per l'emigrazione, che poco lo soddisfa l'emendamento Mellana in quanto non risponde al suo concetto, altro non essendo che una clausula o dichiarazione non degna di prendere posto come legge nel codice della legislazione piemontese. L'oratore prosegue, e conchiude colle seguenti parole:

Ove fosse conceduto di far mutazioni al trattato senza mettere a cimento la patria, io chiederei perchè questa sola mutazione si voglia fare.

Per me tutto il trattato è una mostruosa violenza, e vorrei cancellare incontanente quel duro patto che interdice la libera navigazione del Lago Maggiore a beneficio dell'Austria; e vorrei togliere la crudele osservanza di un trattato che ci sforza a consegnare allo sgherro austriaco il politico rifugiato, e più di tutto non vorrei mai consentire a proteste di amicizia in perpetuità coll'Austria, abbominevole amicizia che apertamente rigetto. Ma aggiungere o mutare il possiam noi senza precipitare ogni cosa? Terribile problema che non può risolversi che colla schiavitù o col sangue. Questo trattato si conchiuse e si ratificò dall'Austria, ricordiamolo, o signori, in contingenze per lui molto disastrose, e si ratificò quando il ferro dell'Ungheria le stava trionfante nelle reni, quando tumultuavano la Prussia, la Polonia, la Germania, quando combattevano con propizia fortuna, Roma, Venezia, Ancona, Bologna, e quando la Francia non aveva ancora rinunziato ad ogni pudore in cospetto all'Italia, in cospetto all'Europa. Se l'Austria dovesse in questi giorni stipulare questo medesimo trattato starebbe essa contenta ai soli sacrifizi che ci vengono imposti?

Nessuno di noi lo può credere, e sono molti mesi che le sorti dell'Austria ci vanno di giorno in giorno rassicurando che la sua dominazione in Italia ha rimesso pur troppo profonde radici. Se l'Austria potesse avere un pretesto per rompere apertamente questo trattato, credete voi che di gran cuore nol farebbe?

La Russia sua alleata, la Russia che ha giurato di non rimettere il ferro nella vagina finchè vi ha traccia di rivoluzione in Europa, credete voi che di soppiatto non la spinga? E il campo di Piacenza non è per voi una rivelazione delle intenzioni dell'Austria?

Se si trattasse di una semplice questione di gabinetto, io non recederei. La politica del ministero, voi lo sapete, non è la mia; e quando la maggioranza della Camera nelle più capitali questioni interne ricusò di dare il suo suffragio contro il ministero, io lo diedi risolutamente; ma qui non si tratta di rovesciar il ministero, si tratta di rovesciar la patria, e dinanzi a questo rischio tremendo, io mi ritraggo. Sieno ministri questi, o quelli che siedono a manca o a destra, per me poco importa: io già feci esperimento della loro moderazione e della loro democrazia, perchè poco mi turbo della loro caduta o del loro trionfo; ma quello che m'importa, è di non porre a cimento coll'Austria l'esistenza della nostra patria e della nostra libertà: coll'Austria alla quale son troppo note le infelicissime condizioni nostre.

Fece il ministro solenne promessa, che avrebbe al più presto presentata una legge di cittadinanza per l'emigrazione italiana. Io piglio atto di questa promessa, e per quanto a lui non mi stringa la fede politica, io ho per fermo, che terrà la sua promessa, perchè la raccolse il Parlamento, il Piemonte, l'Italia, e perchè se diffido dell'uomo di Stato, ho fiducia nella moralità, nell'onore, nella religione del probo cittadino. E quando fallisse alla sua promessa, non abbiamo noi il mezzo di costringerlo? Fra pochi giorni non dovremo noi accordargli la riscossione delle imposte? E con qual fronte la chiederebbe egli dopo la rotta fede? . . . Come le accorderemmo noi?..

Scegliamo dunque in ogni evento, scegliamo questo mezzo per costringere il ministero al dover suo, ma non mettiamo a repentaglio la patria interrompendo l'esecuzione di un trattato che divenne per noi una fatalissima condizione di libera esistenza.

L'emigrazione lombarda vi saprà buon grado di avere così provveduto. Sanno i Lombardi che finchè in Piemonte sventola il vessillo tricolore vive ancora in qualche modo la libertà lombarda, vive la libertà italiana. Se invece noi cadiamo, cadono essi e tutta cade l'Italia, e troppo han cuore, troppo han senno i fratelli nostri per non esserci grati, per non averli fatto argomento di pretesto della comune rovina e ci ringrazieranno di averli colla nostra conservazione conservati essi medesimi.

Accolga dunque il ministero la mia proposta, allargando la sua promessa a tutta quanta l'Italiana emigrazione, e allora in cospetto di un grande benefizio per gli Italiani proscritti, in cospetto di una grande fatalità per le italiane sorti, io voterò per l'immediata esecuzione del trattato. E accolgano Dio e la patria il doloroso sacrifizio!

Ministro dell'interno domanda la parola.

Presidente. Consulterò prima la Camera per vedere se l'aggiunta Brofferio sia appoggiata.

(È appoggiata).

Il ministro dell'interno ha la parola.

Ministro dell'interno. Perchè il signor Brofferio sia persuaso che il ministero vuol mantenere la sua parola, bisogna prima che ci intendiamo bene sui termini in cui è fatta questa promessa.

La promessa è stata fatta pei cittadini delle provincie state unite, ma non per tutti i cittadini d'Italia; se poi o col mezzo di aggiunte, o di emendamenti si crederà di poterla, e doverla estendere a tutti in generale gli Italiani, questo sarà una quistione diversa; ma intanto il ministero crede di mantenere la sua parola presentando una legge che stabilisca la naturalità a favore degli emigrati delle provincie unite.

Il vice-presidente dichiara di essere molto imbrogliato fra i molti emendamenti che gli stanno sott'occhio, e domanda a quale si debba dare la preferenza.

Guglianetti fa osservare che la priorità spetta di diritto all'emendamento sospensivo.

Posta però ai voti la priorità, giusta il volere del vice-presidente, la Camera delibera per la priorità alla proposta Cadorna.

Pinelli osserva che la proposta sospensiva sulla votazione del trattato può recare molti inconvenienti; fra i quali quello di pregiudicare immensamente al credito pubblico, in un'epoca in cui sono aperte le trattative di un imprestito, quindi essere probabile una crisi commerciale che si dovrebbe porre ogni cura ad evitare.

Pintor parla egli pure contro la sospensione della chiusura, accennando ai sinistri effetti che ne deriverebbero.

Balbo propone il seguente emendamento.

«Ritenuta parimenti la promessa del ministero di proporre fra breve tempo una legge sulla naturalizzazione dei cittadini delle provincie unite, ecc.

È appoggiato.

Discorrono ancora in proposito i deputati Moja, Cavour e Cadorna, che difendendo la propria proposta, come salutare sul proposito dell'argomento addotto che il credito pubblico soffrirebbe dal fatto una scossa, risponde che meglio è soffrire una oscillazione finanziera che sancire senza la chiesta legge un trattato per cui rimanga perduto l'onore dell'intera nazione quale la rappresenta la Camera.

D'Aviernoz vorrebbe di nuovo parlare.

Voci diverse: La chiusura!

Molti deputati si alzano per questa.

Posta ai voti la chiusura, è adottata.

Si procede alla votazione per alzata e seduta sulla proposta Cadorna di sospensione.

L'ufficio della presidenza dopo la prova e la contro-prova dichiara la proposta adottata.

Un deputato. Lo scrutinio segreto.

Voci diverse. No, no è contro al regolamento.

D'Aviernoz vuol leggere il regolamento; ma straordinarii rumori impediscono d'udire.

Pinelli legge l'articolo di esso che riguarda la votazione.

Cabella ne legge un altro.

Cavour dichiara, che ha tutta la fiducia nell'ufficio della presidenza, ma che non potendosi contestare che la votazione possa lasciar qualche dubbio in taluno, si volgerebbe alla stessa buona fede della maggioranza (posto da parte il regolamento) onde fosse conceduto per tranquillità di tutti lo scrutinio segreto: mentre la questione di cui si tratta è troppo grave, perchè non si debba conoscere la precisa cifra del voto.

Il vice-presidente fa conoscere che realmente stette per pochi voti l'approvazione della proposta.

Valerio L. e Cadorna acconsentono a che sia in modo esplicito fatto palese il voto della maggioranza che approvò la proposta, tanto più quando è alla buona fede de'suoi membri che è indirizzata la domanda.

La Camera acconsente visibilmente senza però votare questo suo assentimento.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto.

Qualche deputato protesta, dicendo che lo scrutinio segreto non fu consentito per voto.

Guglianetti. Si lasci votare.

Barbier rifiuta, ma molti lo invitano a portare il suo voto, che egli depone nell'urna dopo che lo scrutinio era già fatto aperto, e gli ufficiali della presidenza avevano posto mano a sceverar le palle bianche dalle nere.

Il risultato della votazione è il seguente:

N. dei votanti	138
Maggiorità . .	70
Favorevoli . .	72
Contrarii . .	66

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per domani.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 13 *novembre*. (Dalla *Gazz. di Genova*). Il consiglio generale di sanità marittima sedente in Genova, nella sua tornata dei 19 settembre p. p. eleggeva una commissione allo scopo di preparare le basi di un sistema quarantenario coordinato coi principii della scienza e colla pratica, il quale avesse poscia a discutersi in un congresso di delegati di magistrature sanitarie italiane e di altre che vi accedessero, affine di stabilire un regolamento contumaciale uniforme, che col minore sacrifizio possibile degl'interessi economici degli Stati e col minore danno della navigazione e del commercio fosse riconosciuto idoneo a guarentire la conservazione della salute pubblica.

In adempimento di tale deliberazione il dottore in medicina e professore Angelo Bo, nominato relatore della commisione, stendeva un ragionato rapporto intorno alle quarantene e al modo il più acconcio di riformarle; e questo dotto lavoro vien fatto ora di pubblica ragione per mezzo della nostra stamperia.

Lo stato di confusione e d'incertezza che da parecchi anni si verifica e si deplora nel servizio sanitario marittimo e che vien manifestando ogni giorno viemmaggiormente la necessità di un accordo tra le magistrature sanitarie, rende oltre ogni dire importante lo scritto che annunciamo, nel quale con gran rigore di logica e somma limpidezza di stile si additano i metodi più acconci a conseguire la tanto essenziale uniformità di provvedimenti e di norme invano finora desiderata.

Il chiarissimo autore adoperò singolar cura nel porre in luce le conseguenze funeste derivanti dall'abolizione o restrizione soverchia delle quarantene adottata in Francia, propose savii temperamenti, accennò principii fecondi di pratica utilità, si mostrò insomma degno dell'incarico che gli veniva affidato dal corpo sì benemerito a cui appartiene, e che con tanto zelo veglia instancabile alla tutela della pubblica incolumità in questa eletta parte d'Italia.

Parma. — (Dal *Censore* del 15). — Il duca ha abolita la pena del bastone anche pei delitti il cui giudizio fosse deferito ai tribunali militari! Direte che è assurdo abolire una pena che non è nelle nostre leggi: ma intanto, se non altro confessa che quella pena l'avea posta iniquamente, poichè senza legge. I bastonati sono poco più, poco meno, 400. Vedremo se col bastone cesseranno i martirii e le violenze.

— Lettere di Piacenza confermano la lettera parmigiana. Ivi è grande il rispetto in tutti alla miseria dei tempi e alla propria dignità. Fu intuonato il *Te Deum* per l'onomastico del duca. Ecco che sorta d'invito fu mandato alle autorità; e poi ha la *Gazzetta* il coraggio di parlare di concorsi *spontanei*.

« Un dispaccio del signor governatore di Piacenza 25 ottobre 1849, *fa conoscere* che la presidenza del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo *prescrive* che il giorno 4 prossimo novembre debba essere cantato un solenne *Te Deum* in questa parrocchiale della borgata capo-luogo, e *prescrive* abbiano ad intervenire tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche.

« Io pertanto invito la signoria vostra illustrissima pel predetto giorno 4 alle ore 3/2 pomeridiane precise, nella sala delle adunanze, da dove in corpo *si passerà* alla chiesa per assistere alla solenne funzione.

« *Noto ad ogni buon fine*, che la *mancanza al predetto invito dovrà essere ben giustificata.*

« Gradisca i sensi della ben distinta mia stima. »

Firenze, 11 *novembre*. — La corte regia di Firenze, camera criminale ordinaria, nella seduta del giorno 10 novembre corrente, ha assolto due toscani, arrolatisi volontariamente nelle milizie italiane combattenti a Venezia e a Roma.

Noi siamo lieti e superbi di esserci primi e soli elevati contro la tentata resurrezione della vieta legge del 1742, e molto più andiamo lieti e superbi di veder finalmente concorde con noi nel sentire di questa legge una nuova combinazione della magistratura toscana meritamente presieduta.

Non avevamo bisogno di questo fatto per concepire altissima venerazione per la nostra magistratura, alla cui integrità e alla cui indipendenza abbiam reso sempre l'omaggio che si meritava.

Dove ogni istituzione crolla e si dissolve, se rimane una magistratura come la nostra, che tanto altamente senta del suo ministero e che sappia, senza perder riverenza alle leggi, rispettare le ragioni dei tempi e i magnanimi sensi che partoriscono le magnanime azioni, quel paese non può mai dirsi perduto. (*Naz.*)

— *Sanità marittima.* (*dal* Mon. Tosc. *del* 13).

Nuovi casi di cholera-morbus avvenuti nel paese di Marciana hanno indotto il ministero dell'interno a secondare i voti del governo locale, inviando colà il professore soprintendente Pietro Cipriani, affinchè in aiuto dei medici e delle autorità provveda a prendere le disposizioni reclamate dalla circostanza per tentare di vincere il morbo nello incipiente suo sviluppo.

— Scrivono da Livorno in data del 12 alla *Riforma*:

« Le notizie dell'Isola dell'Elba sono cattive. Nuovi casi e nuovi morti a Marciana; gli abitanti sono spaventati ed emigrano. Di laggiù si dimanda aumento di guarnigione, medici, cappe ecc., ma voglio credere che in questa paura ci sia molto d'esagerato.

Qui a Livorno si sta in assai apprensione, ma per ora si gode eccellente salute. »

— Leggiamo nel *Nazionale* dell'11:

Il governo pontificio, riposto in seggio dalla Francia, ha destituito il professore Alessandrini dalla cattedra, che per i lunghi suoi studi ed il suo ingegno rarissimo godeva nell'Università bolognese. L'Alessandrini è un nome che non ha bisogno di biografia, niuno essendovi tra i cultori delle scienze mediche e naturali in Europa al quale non sia noto. È uno dei pochi ingegni che potevamo additare allo straniero, per mostrare come tra le gravi difficoltà della nostra situazione politica passata e presente, non mancavano le prove del genio italiano.

Ora il governo pontificio, senza fare alcun processo all'inclito professore, lo toglie dall'insegnamento. Infligge la pena senza constare la colpa! Sappiamo pur troppo che il governo di Pio IX non ha conservata la costituzione già data dal pontefice, ma il dispotismo del secolo XIX, sia pur pretesco, non può permettersi atti contrari alle più ovvie regole di diritto politico e di etica governativa.

Napoli, 4 *novembre*. — « Se la posizione del reame delle due Sicilie lo mette lontano da talune grandi combinazioni politiche, non è però men vero che per le alleanze, le amicizie, il parentado non può sempre ritrovarsi lontano da quei campi dove inappellabilmente si decidono le contese tra gli Stati. Non fosse dunque che per il solo scopo di previdenza, deve essere al caso di presentarsi con forze proporzionate alle sue risorse, senza veder mai l'avvenire a traverso il prisma delle illusioni, ma bensì della realtà. »

Con queste notevoli parole comincia un articolo del *Giornale officiale* del 3 riguardante il campo d'esercitazione tenuto a Caserta sotto gli ordini di Ferdinando, ed a cui presero parte dodici battaglioni, sei batterie, e venticinque squadroni, oltre la metà della guarnigione di Napoli, per solito non minore di 20,000 uomini.

ESTERO.

TURCHIA. — Una corrispondenza di Malta della *Presse* del 28 ottobre ci fornisce ragguagli che i nostri lettori conoscono già: di nuovo vi è il seguente:

« *P. S.* — 28 a 5 ore pomeridiane. L'*Eusino* della compagnia peninsulare orientale, arriva da Trebisonda, e quindi anco da Costantinopoli. Esso reca la notizia che la squadra inglese era a Kuleli (forse Kör Ali(a tre leghe dai Dardanelli, e che l'ammiraglio apparecchiavasi a farsi rimorchiare dai proprii battelli e da due altri battelli turchi, l'*Eregli* e il *Petki Sceuket* per rimontare la corrente del canale. Aggiunge, ch'egli recavasi a Costantinopoli a prendere il comando della squadra anglo-ottomana, e passare con 14 vascelli e cinque fregate nel mar Nero all'incontro della squadra russa ».

Si noti che l'*Eusino* venendo da Costantinopoli, e scendendo quindi pel canale dei Dardanelli, deve necessariamente aver veduto la squadra inglese.

L'*Osservatore Triestino*, riferendosi ad un proprio carteggio da Costantinopoli 3 novembre, aggiunge: « La flotta britanniea, forte di sette vascelli, quattro piroscafi ed una fregata, gettò l'àncora nella valle dei Barbieri. La medesima è sotto il comando di sir Parker. Dicesi che la flotta francese sia giunta a Lemnos ».

— La valle dei Barbieri (forse *Guve Deressi*) è già al di dentro del canale, quattro miglia al dissopra dei nuovi Dardanelli e cinque al dissotto dei vecchi. L'isola di Lenno, ove si troverebbe la squadra francese, sta dirimpetto al canale.

Con questo fatto l'Inghilterra e la Porta avrebbero violato il trattato di Balta-Liman del 1841, il quale proibisce l'ingresso dei Dardanelli ai vascelli armati europei

Anche un brano dell'*Impartial* di Smirne ci lascia congetturare che i commercianti austriaci a Costantinopoli vivano in molta inquietudine, imperocchè il sig. di Mihanovich console generale austriaco, giunto di fresco a Costantinopoli, chiamò a sè i membri della colonia austriaca, e l'assicurò che dal canto suo farà ogni possibile per proteggere gl'interessi commerciali di cui gli è commessa la tutela.

Il generale Lüders, il 29 ottobre era già tornato a Bukarest dal suo viaggio di Odessa.

In Bukarest vi erano ancora circa 8000 Turchi. La Moldavia e la piccola Valacchia era affatto sgombera da loro, ed Omerpascia fece imbarcare tutti i suoi ammalati sul Danubio.

SPAGNA. — Madrid, 5 *novembre. Camera dei deputati.* — V'ha grande affluenza di popolo. Sono presenti i rappresentanti di Francia, Austria, Sardegna, Portogallo ecc. Tutti i ministri sono al loro posto.

Olozaga sviluppa la sua proposizione relativa alla produzione di documenti sulla politica interna ed esterna del paese.

Certamente, dic'egli, il governo ha dritto di consigliare a S. M. di aprire il Parlamento senza discorso del trono, ma tale consiglio non è molto in armonia coi principii del governo rappresentativo, il quale debb'essere molto esplicito su tutte le quistioni politiche, tanto all'interno che all'estero.

L'oratore ha successivamente esaminato lo stato delle relazioni fra la Spagna e il Portogallo, esprimendo il voto che si attuasse l'unione doganale fra i due Stati. Quanto all'Inghilterra, sarebbe a desiderarsi che si rannodasse quanto prima le relazioni in modo compatibile colla dignità e l'indipendenza della nazione. Il signor *Olozaga* presentò quindi lunghe considerazioni (molto ostili al governo) sull'impresa d'Italia cui censurò tanto dal punto di vista politico che finanziero. Fece quindi a questo proposito delle interpellanze al gabinetto.

L'oratore fece udire severe parole sulle cabale di palazzo, indicò i diversi movimenti della *camarilla* in questi ultimi tempi, e proclamò, che in ogni governo costituzionale il ministero doveva cadere sotto i voti del Parlamento, o rialzarsi in virtù della sanzione legislativa, e non dare il tristo spettacolo di mutazioni operate per cabale di corte e di palazzo. Il linguaggio dell'oratore dell'Opposizione fu assai ardito.

Il *duca di Valenza* s'incaricò di risponder a questa amara censura. Cominciò per dichiarare che il discorso del trono, di cui l'oratore aveva deplorata l'assenza, perchè aveva dato origine a discussioni, non era spesso che una puerile e quasi inutile formalità. Nè la mancanza del discorso era un ostacolo alle importanti discussioni. Se l'Opposizione ha gravi quistioni a sollevare, prenda l'iniziativa, il ministero risponderà. La quistione di Roma fu travisata dall'onorevole oratore; il vessillo nazionale non fu disonorato per l'intervento delle truppe spagnuole in Italia. Queste entrarono sul territorio italiano nel tempo stesso che le altre potenze, occuparono le posizioni e i punti disegnati anticipatamente nel congresso di queste potenze.

Se l'offerta fatta al generale francese di concorrere all'assedio di Roma non venne accettata, gli è perchè un generale non può accettare una simile offerta, quando si tratta di condurre a termine delle operazioni militari, il cui principio fu infelice, quando confida di terminar con successo, è naturale che non voglia dividere la gloria con alcuno.

La Spagna doveva intervenir in Italia come nazione cattolica, avente nelle sue leggi che la sola religione cattolica si può professare dagli Spagnuoli, perciò doveva recarsi a soccorrere il Papa, il cui trono era circondato da assassini; che volevasi rendere a questo la più assoluta libertà. Le spese dell'impresa non oltrepassarono la cifra approssimativa che verrà sottomessa all'esame del congresso.

Mon aggiunse alcune parole per ispiegare la sua uscita dal gabinetto, e dichiarò intendere di sostenere la politica del gabinetto a cui stringevasi con piacere e per sentimento di dovere.

6 *novembre.* — *Mon*, all'occasione dell'interpellanza del sig. Olozaga, disse: « Siami permesso di manifestar qui le cause della mia uscita dal gabinetto. Non fu una quistione di politica o di governo la causa. Ne uscii in seguito a dissensi nella gran famiglia moderata a cui appartengo, e da cui non intendo separarmi. Gli uomini della stessa famiglia debbono obbliare le piccole differenze, e queste svaoiranno al cospetto dei gran doveri della famiglia verso lo Stato, delle insidie che i suoi nemici non restano di tendergli. (*A destra: benissimo!*)

FRANCIA. — Leggesi nel *Moniteur* del 12 corrente: Giovedì scorso il presidente della repubblica diede un'udienza privata al ministro degli Stati Uniti, le cui relazioni erano state interrotte per causa della differenza fra il signor Poussin e il ministro degli affari esteri del gabinetto di Washington. Il presidente dichiarò al ministro che nonostante gli errori che era giusto riconoscere in ambe le parti, egli di buona voglia faceva il primo passo pel ristabilimento della buona intelligenza fra le due grandi nazioni, e disse che qual che potesse essere il motivo di una giusta suscettività verso una monarchia non credeva che tale potesse essere verso una più anziana repubblica. Soggiunse che per quanto ei fosse geloso dell'onore della Francia, aveva sì alta idea del carattere e dell'intelligenza del general Taylor che non esitava un momento ad ammettere la pena ch'egli provava in vedere antichi e vivi sentimenti di amicizia messi a repentaglio da una leggiera mala intelligenza. L'ambasciadore degli Stati Uniti ricevè con intera cordialità questa franca ed onesta dichiara.

Parigi, 12 *novembre*. — L'incidente che ha così bruscamente interrotto il processo dell'alta corte di Versailles, nelle attuali circostanze ha un'importanza grandissima.

Da parecchi giorni tutti i fogli più esagerati annunziavano che il signor Michel de Bourges doveva esporre un piano generale di difesa, e sostenere primieramente le due tesi della violazione della costituzione e del diritto d'insurrezione.

Era una ben strana pretesa quella di voler far discendere tutti i pubblici poteri sulla panca degli accusati, e di scambiare così le parti, ponendo come rivendicatori delle leggi gli eterni promotori dei disordini.

Ma la dignità della giustizia, non poteva permettere tali eccessi di parole, e malgrado la longanimità di cui diè prova il signor presidente Beranger, egli si trovò costretto d'interdire una tale discussione al signor Michel de Bourges.

Ecco l'incidente che fornì già pretesto di tante esagerate declamazioni ai fogli rossi.

Quegli stessi fogli che poc'anzi eransi sollevati contro i colpi di Stato, si danno ora a difendere col signor Michel de Bourges e cogli accusati di giugno il diritto d'insurrezione.

Eppure il colpo di Stato e il diritto all'insurrezione sono mezzi parimenti esorbitanti, parimenti condannevoli, il primo in mano del minor numero, il secondo in potere della maggioranza. Chi riconosce l'uno ammette l'altro, poichè s'innestano reciprocamente, ed entrambi hanno un diritto comune, il diritto del più forte.

Ma il paese non vuole nè insurrezione nè colpo di Stato. Il governo pensa come il paese, e l'opposizione estrema e violenta che va esaltando l'insurrezione, non capisce nemmanco che l'abbominevole teoria ch'essa difende non tende meno che a giustificare i colpi di Stato.

— Il prefetto della polizia di Parigi diè fuori un suo proclama, ma appena fu affisso pei canti della città, vi fu chi immaginò un mezzo certamente ridicolo, ma di ingegnosa esecuzione per isnaturarne l'intenzione ed il senso. Eranvi scritte in esso queste parole: « Trattasi di fare oramai una lega sociale contro il *socialismo.* » Ma che? quei che passavano vi leggevano in luogo della parola *socialismo*, quella di *realismo*. Uno più accorto degli altri fattosi più presso allo stampato, s'accorse ch'eravi stato sovrapposto con un'incredibile destrezza un pezzettino di carta impresso cogli stessi caratteri del proclama. Allora lo scopritore dell'astuzia staccò coll'unghia la parola *realismo* ed apparve quella di *socialismo*, che certo la malizia dei socialisti stessi aveva trovato modo di nascondere, anzi scambiare in quasi tutti i quartieri di Parigi.

AUSTRIA. — Vienna, 9 *novembre*. — Troviamo nella *corrispondenza austriaca* la seguente rettificazione:

Vari giornali recarono giorni fa la notizia, che da Vienna fu intavolato un trattato di commercio con parecchi Stati italiani. Stando a sicure informazioni, si riduce tale trattato ad un fatto già concretato, vale a dire ad una convenzione postale fra l'Austria, Modena e Parma. Essa porta la data di luglio dell'anno corrente, fu effettuata dal ministro di commercio sig. de Bruck, e dopo tre mesi di rispetto entrerà in attività fra pochi giorni. I due Stati italiani adottarono in massima il sistema delle poste austriache; relativamente poi alla corrispondenza orientale si assicurano agli abitanti dei due ducati le medesime agevolezze di cui godono i cittadini austriaci.

VARIETA'.

Si legge nel *Giornale di Roma* del 10 novembre:

« Lisippo, come uomo di fecondissima vena, superò « gli altri tutti scultori di Grecia nel numero delle sta« tue, ed eran tutte di tanto merito, che ciascuna sa« rebbe stata bastevole a metterlo in gran fama. Fra « i capolavori di lui primeggiava lo *Sprementesi* (*detto « da' Greci l'*Apossiomeno, *da'Latini il* Distringens se, « *ed è un atleta che uscito dal calidario delle terme « spremesi collo strigile il sudore dalla persona*). Marco « Agrippa l'avea donato al pubblico, dedicandolo sulla « fronte delle sue terme: dove stando destò di sè sì « violento desiderio nell'animo di Tiberio, che, per « quanto negli esordi del suo impero si mostrasse pa« drone di sè, non seppe contenersi, e, sottrattolo al « pubblico e sostituitavi altra statua, ne abbellì la sua « stanza da letto. Ma sì sonoro e minaccioso fu il ro« more che il popolo romano ne menò, chiedendo in « pien teatro il rialzamento dello *Sprementesi* nella sua « prima sede, che l'imperatore, a malgrado dell'amor « gagliardissimo in che l'avea, vel ricollocò. Recasi a « merito di Lisippo l'aver nell'arte migliorata l'espres« sione de'capelli, minorata la grandezza delle teste, « data a'corpi maggiore magrezza e sottigliezza ». *Plin.* H. N. l. xxxiv, c. 17 e 19.

Abbiam recato in nostra lingua il testimonio di Plinio per avvisare il pubblico che le escavazioni ripigliate testè nel Trastevere, al vicolo delle Palme, hanno restituito a questa Roma nella sua piena interezza lo *Sprementesi* di Lisippo. L'imprendere a descrivere la sublimità di tale scultura sarebbe per noi ardimento troppo riprovevole. Il pubblico, e singolarmente gli artisti potranno tra breve studiarla ed ammirarla nel Museo Vaticano, vicina all'Apollo, al Mercurio, al Laocoonte, al torso d'Ercole. A bello studio abbiam soggiunti i tre caratteri delle sculture di Lisippo rilevati dallo storico. Chi gli abbia nella memoria presenti potrà cansare il pericolo di giudicare meno rettamente l'insigne monumento che Roma ha riacquistato, e di condannarci innanzi tempo, se noi propendiamo a credere che questo marmo sia l'originale piuttosto che la copia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 13 *novembre*. — Si legge nel *Costituzionale*: Se non siamo male informati il decreto di amnistia sarebbe già sotto torchio per essere pubblicato nella corrente settimana.

Bologna, 11 *novembre*. — Dieci condanne statarie, il più per detenzione d'armi, e per appendice altre 8 in Ancona.

Roma, 12 *novembre*. — Esco in questo momento dalla Chiesa di S. Ignazio, dove è stata eseguita la cerimonia funebre dei militi estinti da *un anno a questa parte*. Immensa era la calca del popolo che vi assisteva con profondo rispetto.

Tutta l'ufficialità romana in attività vi assisteva in grande uniforme. Il ministro, il generale di divisione Le Vaillant, l'intendente generale Pagès, i consiglieri, tutto il ministero pontificio delle armi. Terminata la funzione, suonato dalla banda il coro dei Capuleti e Montecchi, principiato il *defilé* dello stato-maggiore, si sono udite improvvisamente due o tre voci sonore gridare con tutta la forza dei polmoni: *Pace o martiri d'Italia che moriste per la patria*, e sull'istante medesimo piovere da tutte le parti fiori, mirto ecc. Il popolo rispose concorde con un *amen* forte e lamentevole. Immaginati i varii effetti prodotti sui diversi presenti, Francesi, vecchi ufficiali, membri di commissione, donne madri, spose, sorelle, un popolo intero!

Prosiegue l'imbarco degli Spagnuoli in Porto d'Anzo. La cavalleria è già partita. Cinque compagnie di reggimenti romani partono per surrogare gli Spagnuoli nelle piazze da loro occupate. Dicesi che domani notte parte il generale Rostolan.

L'altra sera svaligiarono intieramente la casa dell'artista drammatico Domeniconi, mentre questi recitava. Non gli rimasero che i soli abiti che aveva in teatro. (*Nazionale*).

Parigi. — I dibattimenti a Versailles furono chiusi il 13, dopo che gli accusati rifiutarono l'opera degli avvocati eletti d'ufficio. Alle sette e mezzo del mattino il giurì rese il suo *verdict* che riconosce non colpevoli undici accusati, e ne ritiene colpevoli ventuno. Daremo domani i nomi di tutti, e le condanne emanate dall'alta corte.

Borsa di Parigi, 13 *novembre*. — I fondi pubblici mostrarono grande fermezza durante la prima parte della borsa; piegarono quindi in seguito a benefizi realizzati, quindi risalirono nuovamente, e in definitiva restan come ieri. I venditori ricominciarono a mostrarsi; sembravano voler opporre un po' più di resistenza che in questi ultimi giorni. Ciò non ostante, e sebbene gli alti corsi d'apertura non si siano potuti sostenere, la rendita non fu perciò meno ferma, e un ulteriore rialzo sembra probabile. Le nuove di Costantinopoli ricevute per l'Alemagna, e confermanti il dispaccio del generale Lamoricière, furono accolte con favore ed allontanarono ogni idea di guerra tra le potenze implicate nell'affare dei rifugiati ungheresi. Nell'interno non circola nulla di nuovo. — A contanti il 5 0/0 si chiude a 89, 60 con rialzo di 15 cent. da ieri, e il 3 0/0 a 57,75 senza cangiamento.

Ginevra. — Supponendo che le elezioni siano state fatte con perfetta buona fede, il successo dei radicali equivale quasi ad una disfatta, poichè come appoggiarsi ad una maggioranza sì leggera? Ma la cosa non andò così e il partito radicale ricorse a violenze e soperchierie tali, che è ben dubbio che abbia realmente la maggioranza.

È da notarsi che gli Svizzeri degli altri cantoni domiciliati a Ginevra sono ammessi a votare non men che i cittadini; ora la maggior parte di questi sono radicali, sendo persone delle classi inferiori di Vaud e Berna. Erano in numero di circa 1300, e almeno 900 votarono in favore dei radicali, vale a dire essi soli fecero più che la maggioranza ottenuta sui conservatori. Inoltre il governo disponea di tutti i mezzi d'influenza e di corruzione e largamente ne usò.

Austria. — Scrivono da Vienna, in data dell'8 corrente, alla *Riforma tedesca*: « Finora non si sono verificate le speranze che s'avevano di un'amnistia pei delitti politici. La commissione centrale militare ha oggi pubblicate parecchie sentenze, le quali però riguardano solo delitti insignificanti. Ma secondo le ultime notizie venute da Arad si vuole che colà siano state emanate quindici sentenze dal tribunale di guerra.

Vienna, 11 *novembre*. — Secondo l'ordine di battaglia dei quattro corpi dell'esercito austriaco, la forza totale di questo sarà composta di 358 1/3 battaglioni d'infanteria, cacciatori ed altri corpi, 281 squadroni e 766 cannoni. Fra questi non sono annoverate le milizie dei confini militari, che formano il quinto corpo dell'esercito sotto il generale d'artiglieria Jellachich.

— Si continuano giornalmente nel ministero le conferenze per condurre a termine l'organizzazione delle autorità politiche per il 1 gennaio 1850.

— Dicesi che la flottiglia del Danubio sarà aumentata di sei piroscafi erariali, armato ognuno di 12 cannoni.

Vienna, 11 *novembre*. — La *Gazzetta di Vienna*, nella parte ufficiale, annunzia che il già presidente delle finanze Kübeck, barone di Kübau, ed il tenente-maresciallo Schönhals, furono nominati membri della commissione centrale della confederazione da formarsi in seguito alla convenzione stipulata fra l'Austria e la Prussia, la quale commissione, dopo il ritiro di S. A. l'arciduca vicario, intraprenderà le funzioni relative alla propria missione.

Francoforte, 10 *novembre*. — Oltre l'adesione della Baviera alla convenzione del 30 novembre, si vuole che già siano state mandate al ministero dell'impero anche quelle del Wurtemberg, dell'Annover, dell'Assia Darmstadt, dell'Assia-Homburgo e di alcuni altri Stati. S'aspettano tra breve le dichiarazioni degli altri Stati tedeschi, cosicchè non tarderà più molto l'installazione del nuovo potere centrale provvisorio. Si afferma pure che nel corso della vegnente settimana verranno a Francoforte i membri della commissione.

Danimarca. — Per decreto del re di Danimarca, le elezioni della seconda Camera avranno luogo il 4 dicembre, e quelle della Camera degli Stati il 29.

— Il governo danese ha significato di volere, quanto alla quistione del *Gefion*, rimettersi alla decisione dell'Inghilterra, come a quella la cui autorità è di grandissimo peso nelle cose di diritto marino.

S. NICCOLINI *gerente.*

LANGUE FRANÇAISE.

Leçons en ville ou chez le professeur par un prêtre français, attaché pendant plusieurs anneés à divers établissements de l'université de France.

Le professeur enseigne aussi la littérature ancienne et moderne, et l'arithmétique. Il pourrait se charger de l'éducation complète de deux ou trois enfants.

On est prié d'écrire ou de s'adresser maintenant: maison Monti, n. 12, rue Saint Lazare, Bourg-neuf, Turin.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 17 novembre, ore 7)

Nabucodonosor. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . *L'Emporio librario.*
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
ROMA . Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Lunedì 19 Novembre 1849. N.° 585.

TORINO

18 Novembre.

Il proclama col quale la Camera fu prorogata, gettò la confusione ed il disordine nelle file della sinistra. Essa teme che la proroga sia il preludio dello scioglimento, e in tale previsione si sforza di persuadere a se medesima che il ministero è in mala fede; che voleva ad ogni costo sbarazzarsi della Camera, e che si appigliò al primo pretesto offertoglisi.

Quali siano le presenti e le future intenzioni del ministero, noi lo ignoriamo: ma questo per altro sappiamo che nessun sofisma, per quanto specioso, varrà ad evitare ai settantadue deputati che aderirono alla proposta Cadorna, la responsabilità di tutte le possibili conseguenze di quel voto.

Indarno gli uomini dell'opposizione sistematica s'ingegnano ora di preoccupare l'opinione pubblica. Stanno contro i loro artificii oratorii, il testo imparziale della discussione seguita in Parlamento e il tenor letterale delle dichiarazioni del ministero.

Mai forse una questione non fu così nettamente formulata come ora. Il che è gran vantaggio pel governo e pel paese; essendo per tal modo agevole cosa al primo il porre in piena luce la sua condotta; ed al secondo il pronunciare fra le due parti un giudizio illuminato e coscienzioso.

La questione era tutta nel voto intorno al trattato di pace.

Quanti indugi siansi frapposti, quanti sotterfugi cercati, quante tergiversazioni adoperate per tirare in lungo questa discussione, nessuno è che l'ignori.

Fin dal 20 *agosto* il presidente del consiglio presentava alla Camera il trattato con tutti i documenti relativi, che credette poter comunicare, ed instava per il pronto esame e per una pronta deliberazione sul medesimo. Ma si fu solo dopo un mese circa nella tornata del 22 settembre, e dietro nuove e reiterate istanze del ministero, che finalmente una relazione era in pronto, e veniva letta alla Camera.

Nel frattempo quante volte i ministri sollecitavano una qualche conclusione, immaginavansi nuove dilazioni, suscitavansi nuove difficoltà; ed a tutti gli appicchi si aveva ricorso, che per avventura si offerissero opportuni all'uopo.

Dopo i primi documenti, altri se ne chiedevano; concedevali il ministero, ma confidenzialmente, e per poco non fu se ne abusasse, ponendo il dep. Valerio in quella occasione in campo la più singolare teoria di pubblicità che mai si fosse udita. Ma non facevansi paghi colle prime, ned alle seconde comunicazioni i procrastinatori; e altre del continuo ne pretendevano; tantochè dopo chiesti tutti i trattati antichi e moderni e le corrispondenze, e le istruzioni, e le pratiche, l'onorevole Lorenzo Valerio finiva col volere lo stato del movimento del Portofranco di Genova, dichiarando pur questo documento indispensabile alla piena conoscenza del trattato di pace.....!

Venivano in aiuto a queste incessanti richieste le discussioni accessorie o pregiudiziali, che ad ogni tratto alla prima e principale si innestavano a complicarla sempre più e a ritardarne così, anche in questo modo, la conclusione. Il che diciamo per la legge dei 75 milioni, e per quella del dep. Chiò intorno alla cittadinanza da concedersi ai nativi delle provincie a noi state unite colle leggi di fusione.

Di quest'ultima anzi, con evidente attentato alla mutua indipendenza dei poteri ciascuno nella sua sfera, cercandosi di esercitare una specie di coazione morale e sul governo che aveva dichiarato di non accettarne il tenore, e sul Senato, volevasi fare una condizione della accettazione del trattato; dichiarandosi fin d'allora da taluno dei membri della Camera, e in ispecie dal deputato Mellana, che non credevasi di poter votare il trattato se non fosse prima sancita quella legge.

Nè quando furono superate queste prime difficoltà, il trattato si trovò prossimo a conchiusione, poichè fatto finalmente il rapporto, e quando non parea si dovesse omai più frapporre ostacolo a discuterlo, nuove pretese eran messe innanzi, nuovi cavilli adoperati; e la Camera differiva nuovamente ogni *deliberazione* in proposito, consigliandovela specialmente i deputati Valerio e Mellana.

Per ultimo, nuove e più pressanti instanze del presidente del consiglio costringevano la Camera a fissare un giorno determinato per la solenne e tanto insistentemente sfuggita discussione.

Ma anzi tutto quest'era stabilita a quel termine più remoto che si potè: poi ecco fino da bel principio dei dibattimenti sorgere l'avvocato Sineo, e pretendendo non poter ancora essere abbastanza illuminata la Camera, proporre, che si sospendesse ancora una volta ogni deliberazione, e si rimandasse il trattato alla Commissione, in attesa di altri documenti che alla medesima avrebbe comunicati il governo.

Da questa semplice esposizione di fatto, del modo tenuto in tutta la discussione dalla *sinistra* appare come non abbia cessato mai dal creare ostacoli e difficoltà per impedire ch'ella avesse il suo corso regolare e compiuto.

E quando parea finalmente prossima omai e certa la soluzione definitiva della controversia, ecco con una improntitudine affatto impolitica sospendersi ancora una volta, indefinitamente la deliberazione, e subordinarla pel futuro ad una condizione che il ministero non potea in veruna guisa accettare, siccome non accettò, checchè s'ingegnino di argomentare in contrario i membri della sinistra.

Il ministero non poteva accettare un voto condizionale sul trattato, (molto meno poi quando codesta condizione consisteva nell'obbligo di presentare, o di approvare una legge sulla cittadinanza per l'emigrazione) senza consentire alla violazione dello Statuto e della reale prerogativa, della quale è il depositario, e sulla quale dee pertanto vegliare con gelosissima cura.

Lo Statuto richiede *l'assenso*, o *il dissenso puro e semplice*. Le due Camere hanno sì facoltà di *motivarlo*, in quella conformità che loro paia migliore; nonchè quella di esigere, prima di darlo, tutti quegli schiarimenti di fatto e tutte quelle dichiarazioni d'intenzioni che non escano dalla sfera delle loro proprie attribuzioni; ma non possono annettere al loro voto una condizione che ne sospenda, ne alteri, o ne modifichi in modo alcuno l'efficacia.

E il governo non potrebbe accettarlo, senza offendere la fede data all'altra potenza, colla quale stipulò il trattato, perchè una condizione, la quale ne modifichi in qualunque siasi maniera gli effetti, è una vera e reale aggiunta al medesimo.

Subordinandosi, come voleva *la sinistra*, l'approvazione del trattato alla presentazione ed approvazione d'una legge per gli emigrati, l'efficacia del medesimo non solo era sospesa, ma veniva esposta a tutte le eventualità possibili che nel corso della discussione di una legge si incontrano.

E la dignità della Corona, l'autorità della parola reale, collo scambio delle ratifiche solennemente impegnate sarebbero state compromesse; non già che lo scambio delle ratifiche, siccome molto erroneamente pretendeva il signor Buffa, abbia pregiudicato l'indipendenza del Parlamento e vincolatone il voto; ma sibbene, perchè a condizione dell'efficacia di quello stava solamente la consecuzione dell'assenso puro e semplice delle Camere; e qui invece sarebbesi annessa un'altra condizione.

Oltrecchè, nel caso speciale, il subire quella legge come una necessità, e un corrispettivo quasi del chiesto assentimento, ledeva le reali prerogative.

Il generoso datore dello Statuto faceva ai suoi popoli una parte amplissima di quella autorità che avea integra ed assoluta ereditato da suoi maggiori; ma anche riconoscendo largamente i diritti altrui, riservava i proprii, secondo ragione e giustizia volevano; poichè in sostanza, se monarchia si vuole che si chiami, e sia la forma politica del nostro reggimento, gli è pur d'uopo che alla reale autorità si lasci il diritto e l'esercizio di quelle prerogative che sono in certa guisa inerenti alla medesima. Fra queste, allo stato attuale della nostra legislazione, è pure in ispecie quella della concessione delle lettere di naturalità.

Al governo in quanto è *potere esecutivo* più specialmente si appartiene la difesa e la tutela dei singoli cittadini, sia all'interno e sia sovrattutto all'estero, dove la di lui sorveglianza, la di lui assistenza sono a un dipresso i soli sussidii, che dalla patria possano ottenere. È pertanto affatto logico e conveniente che nessuno possa acquistar nome e grado di cittadino, senza che sappialo il governo, ed intervengavi in qualche modo la sua autorità.

Le nostre leggi appunto stabiliscono molto a proposito che le lettere di naturalità si concedano per *decreto reale*; la necessità di questo decreto costituisce una delle prerogative le più importanti della Corona e le più logiche e ragionevoli; i ministri non essendo che i *depositarii* di codeste prerogative debbono vegliare con severa cura a che non siano mai, e in niuna guisa menomate.

Certamente la Corona può ove il voglia rinunciare a taluna di quelle fra le sue prerogative, che non siano le dallo Statuto medesimo attribuite, ma solamente dalle leggi o preesistenti od anche posteriori al medesimo. Ma d'uopo è che questa rinuncia sia libera, spontanea, e mossa dalla persuasione ch'ella torni utile al paese. Che se invece il governo manifesti un'opinione contraria, ed indichi apertamente di volerla conservare, perchè creda o indecoroso a se medesimo o pernicioso al paese il rinunziarvi; se lo si voglia ciò nullameno costringere alla rinuncia, havvi abuso di potere per parte di quel corpo, foss'anche il Parlamento, il quale tentò fargli questa violenza.

Poichè il Parlamento è sovrano sì, ma entro la cerchia delle sue attribuzioni, e queste sono determinate in primo luogo dallo Statuto e in via subordinata, da tutte le altre leggi in vigore. Le Camere ponno gli è vero proporre qualunque legge, non esplicitamente contraria allo Statuto: ma lo Statuto attribuisce pure al governo il potere legislativo, tantochè non possa venun progetto di legge, anche approvato da ambedue le Camere, acquistar nome ed efficacia di legge, se vi manchi l'assenso e la sanzione reale.

Valersi della circostanza che la corona avea solennemente impegnata, secondo era suo dritto e suo dovere, la propria parola all'Austria firmando il trattato di pace; valersi dico, di questa circostanza per tentar di costringerla ad abdicare una parte della sua autorità, accettando una legge eminentemente lesiva di taluna delle sue più preziose prerogative, era cosa non solo *incostituzionale*, ma sconveniente in sommo grado; e il governo non vi si potea piegare senza compromettere ogni sua morale autorità, e senza mancare alla propria dignità.

Lo dovea inoltre al Senato, perchè accettandola si sarebbe fatto complice della morale coazione che si volea esercitar sopra di esso come sul potere esecutivo, e la quale con incredibile cinismo veniva apertamente confessata non solo, ma consigliata al governo da taluni dei più ardenti deputati della *sinistra*, esortandolo a valersi di tutti i mezzi che sono in sua mano per estorquere in caso di riluttanza, al Senato l'assenso bramato.

Il che per se medesimo prova l'assoluta inammessibilità delle pretensioni veramente esorbitanti del partito opponente, il quale ad un tempo volea violata la lettera e deluso lo spirito dello Statuto; e si facea autor di violenze, consigliero d'immoralità al governo; chè una vera immoralità era questa il volerlo indurre a crear tanti nuovi senatori, quanti si richiedessero ad ottener una maggioranza favorevole alla futura legge.

Si dice, gli è vero, che il ministero ha pur dichiarato di essere disposto ad accettarla; che per conseguenza, pretestando il voto della mozione Cadorna alla proroga del Parlamento, egli agì con mala fede.

Ma se havvi mala fede, questa è in coloro che inesattamente riferiscono le parole altrui, per poterle indi interpretare a loro talento, e trarre testimonianza a danno di chi non le pronunciò, dalle parole che fallacemente gli si appongono — secondo appunto qui fanno gli organi della *sinistra*: il che dimostreremo nel numero seguente.

Il *Corriere Mercantile* così conchiude un articolo sulla questione della pace:

« La sinistra si trova in ultima analisi condotta ad un biasimo formulato su questa vitale vertenza, cioè, precisamente, ad una questione di gabinetto. . . .

E basta nominare questa conseguenza per condannare l'assurdo sistema, il quale può essere sostenuto solo da uomini incorreggibili ed ignari dell'atmosfera politica che li circonda. . . . .

Noi dunque, sfrondata e messa in disparte la teoria di Buffa, troviamo ragionevole, anzi unico applicabile, il concetto del terzo partito; il quale, se non c'inganniamo, è in fondo questo: *non ricercare nemmeno se il ministero abbia bene o mal fatto, iniziando le trattative; rimuovere qualunque analisi del passato; constatare soltanto che adesso il trattato di pace è una necessità inesorabile, e che la Camera deve come tale approvarlo.*

Auguriamo che il voto di questa frazione sia compatto e capace di spostare una maggioranza tendente alla più inutile e pericolosa delle questioni.

Accampata lungi da tale quistione, e nei limiti generali del concetto che abbiamo ora esposto (qualunque sia la formola adottata) la Camera avrà dato l'assenso richiesto dall'art. 5 dello Statuto.

Quando avete per motivo sufficiente e plausibile la *necessità*, perchè cercarne un'altro?

Dopo lo *scambio delle ratifiche*, dopo la *legge finanziaria*, ci pare che la Camera abbia trangugiato *tutto* l'amaro calice, non la sola metà. ...! e difatto essa trovasi a fronte di un *casus belli*, e di una *donazione* di 75,000,000 al nemico...' Ecco la nuda e ingrata verità.

L'*Opinione* criticando nel suo numero d'oggi la denominazione di *proclama* che si è data all'atto con cui venne ieri prorogato il Parlamento, dà una prova d'ignoranza o di mala fede.

Ed invero essa dimostra primieramente di non sapere che in Inghilterra, in Francia, dal 1814 al 1848, e in pressochè tutti gli altri paesi retti a governo monarchico-costituzionale, la proroga si fa con proclami nella precisa conformità in cui seguì ieri rispetto alle nostre Camere. Potranno a tal riguardo gli statisti dell'*Opinione* consultare, per esempio, il ***Moniteur universel*** del 1839, pag. 210, 2.a colonna.

Si cita poi francamente dall'*Opinione*, a sostegno del suo assunto, l'art. 9 dello Statuto, che ha tanto a fare come l'Apocalisse nella questione di vedere se la proroga debba aver luogo per *decreto* o per *proclami*.

Solo si potrebbe osservare a proposito di tale articolo, ch'esso fu desunto dalle Carte francesi, sotto la cui osservanza la proroga si faceva, come si è detto, nella stessa forma che non incontrò il gradimento dell'*Opinione*.

Il sig. deputato Rattazzi pronunziava nella tornata del 15 novembre le seguenti parole:

« La deliberazione di rompere l'armistizio fu presa
« dal consiglio nel mattino dell'8 di marzo: questa
« deliberazione fu comunicata immediatamente col
« mezzo del telegrafo al general maggiore in Ales-
« sandria, ed egli in meno di un'ora dopo ne era fatto
« partecipe: io stesso consegnai il dispaccio al diret-
« tore del telegrafo, e non fui tranquillo se non quan-
« do venni accertato che il medesimo era partito ».

Dietro queste parole il sig. luogotenente generale Chrzanowski (allora maggior generale responsabile dell'esercito) ci prega d'inserire la seguente dichiarazione.

« Malgrado che la commissione d'inchiesta stabilita da governo non abbia ancora pubblicato il suo giudizio su l'andamento dell'ultima guerra, io non posso dispensarmi, in seguito all'eloquente discorso pronunziato dal sig. Rattazzi nella Camera dei deputati il 15 corrente, di aggiungervi le seguenti dichiarazioni.

1. Quando io asserii che l'esercito sarebbe stato pronto ad entrare in campagna alla fine del mese di marzo, si era al 17 di febbraio, ed io nutriva allora la speranza che verso quell'epoca i preparativi sarebbero stati terminati.

2. Prima del 12 marzo io non ricevetti alcuna lettera, nè dispaccio telegrafico che la risoluzione di denunziare l'armistizio fosse stata definitivamente presa. Il dispaccio di cui parla il sig. Rattazzi non può essere se non quello che mi pervenne il giorno 13, quando io era già informato della cosa. Questo dispaccio era del ministro della guerra, ma sottoscritto *Tecchio*. Io non conosco la ragione di questo ritardo di 5 giorni, ma quale che sia, dirò che pesava anche su di me quella fatalità che aggravò tutto il paese, come lo ha dimostrato con sommo talento e lucidità l'avv. Rattazzi nel suo discorso.

Il luogotenente generale
CHRZANOWSKI.

IL TEMPO VERO ED IL TEMPO MEDIO.

Da qualche tempo varii orologi pubblici della capitale, varii pubblici stabilimenti abbandonando la regola del tempo vero segnato dal sole col passaggio del suo centro pel nostro meridiano, adottarono il tempo medio, quello cioè segnato da un orologio a ruote volgentesi con moto perfettamente uniforme, il quale diverge dal tempo solare or più or meno, talvolta oltre ad un quarto d'ora.

È questa un'utile innovazione? Esaminiamo.

E primieramente sinchè un'apposita legge non l'ha sanzionata e resa universale, non sarà ella per avventura fonte di molte liti?

Un viaggiatore non giunge a tempo in novembre a salire in diligenza, perchè questa si attiene al tempo vero; un'altro non giunge a tempo in febbraio alla partenza di una pubblica vettura, perchè questa si regola a tempo medio: l'uno e l'altro danneggiati peri tal modo si provvedono in via giudiziaria per esserne risarciti: quale sarà la sentenza del tribunale? Al punto della mezzanotte di un dato giorno scade il termine portato dall'ultima volontà di un defunto per l'adempimento di una condizione da cui dipende che l'eredità passi ad una persona o si devolva ad altra. S'adempie la condizione allorchè è già trascorsa la mezzanotte vera, non ancora la media o viceversa: chi sarà l'erede, l'istituito od il sostituito?

Ma passiamo al secondo punto. È poi talmente utile quest'innovazione perchè meriti che una legge venga a sanzionarla? L'unico vantaggio che possiamo scorgervi quello si è che un orologio perfettissimo regolato sul tempo medio non ha più d'uopo d'essere toccato colle dita nè in avanti, nè in addietro, e segna sempre l'ora esatta, locchè non puossi ottenere regolandolo col sole, attesa la non perfetta eguaglianza del tempo che trascorre tra due mezzodì successivi a motivo dell'inclinazione dell'ecclittica sull'equatore, e per altre fisiche cagioni. Ma quanti saranno gli orologi così perfetti da sentire un tale vantaggio? Pochissimi sicuramente: gli altri converrà pur sempre toccarli colle dita, se non pelle ineguaglianze del tempo solare, pelle variazioni prodottevi dalle vicissitudini dell'atmosfera, della temperatura, e per le imperfezioni delle macchine stesse degli orologi.

Dall'altro canto non ci soffermeremo alla considerazione che, regolato un orologio a tempo medio, l'istante delle 12 ore da esso segnate non sarà più nè il vero punto di mezzodì, nè il vero punto di mezzanotte, e conseguentemente dall'ora del tramonto non potrassi più argomentare l'ora del nascere del sole, e viceversa (cosa di vera pratica utilità), se non dopo un più lungo e complicato calcolo, le tavole dell'equazione alla mano.

Notiamo soltanto il grave danno di non potersi più valere degli orologi solari per avere l'ora precisa senza o tenere bene a mente la differenza in ciascun giorno del tempo vero dal medio, od avere continuamente in tasca le tavole dell'equazione, e quindi fare ogni volta un calcolo di addizione o sottrazione, al che non tutti, nè la maggior parte potranno, sapranno e vorranno assoggettarsi. Ma gli orologi solari non sono essi forse i più comuni primi regolatori degli altri orologi? Che anzi nelle terre e ne' villaggi non sarà poi sì facile che gli stessi custodi de' pubblici orologi, per lo più persone rozze e poco istruite, sappiano o si curino di regolarli a tempo medio: onde ne verrà che quei poveri abitanti si regoleranno sul pubblico o sul solare orologio, ma venendo pei loro affari alla capitale, correranno pericolo o di non giungere all'ora voluta ove i loro negozi li chiamano, o di avervi inutilmente a perdere un tempo prezioso.

E per un certo tal quale vantaggio de' rari possessori di ottimi pendoli a compensazione o di esatti cronometri, sarà da tenersi niun conto di un vero e reale svantaggio pubblico che verrà da codesta innovazione?

Queste brevi osservazioni sottoponiamo a chi dee giudicare e deliberare in proposito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 novembre

Presidenza del sig. Bunico, *vice-presidente.*

Sommario. — *Lettura ed approvazione del processo verbale. Sunto delle petizioni. R. decreto per una proroga dell'attuale sessione del Parlamento nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1[2.

Letto il processo verbale della tornata antecedente il segretario Michelini riferisce il consueto sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Il signor ministro ha la parola.

Ministro dell'interno. S. M. il Re mi ha incaricato oggi di presentare alla Camera il seguente decreto:

« L'attuale sessione del Parlamento nazionale è prorogata al 29 del corrente mese di novembre.

« Il presente proclama sarà recato alla Camera dei deputati dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, e dai nostri ministri segretari di Stato ai dipartimenti della pubblica istruzione, di guerra e marina, e dell'agricoltura e commercio ».

La seduta è levata alle ore 2.

Varii deputati aprono il loro tiratoio, levano le carte entrostanti e lasciando entro la chiave, si partono con un fascio di carte e libri sotto le ascelle.

Si formano qua e là varii crocchi di deputati che vivamente discorrono. In breve però la sala è sgombra.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 13 corrente, si è degnata di fare le seguenti nomine:

Urzio avv. Bernardino, giudice di prima cognizione di seconda classe nel tribunale di Domodossola, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Novara;

Malaterra avv. Valentino, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Domodossola.

Pugno avv. Giovanni, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, confertogli titolo, grado ed anzianità di sostituito avvocato fiscale di seconda classe;

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, confertogli titolo, grado ed anzianità di sostituito avv. fiscale di terza classe;

Accusani barone Ermenegildo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituito avv. fiscale di quarta classe presso quello d'Alessandria;

Chiodi avv. Lorenzo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Acqui, a sostituito avv. fiscale presso quello di Domodossola;

Forni avv. Emilio, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Varallo, a giudice aggiunto in quello d'Alessandria;

Baratta avv. Pietro, volontario nell'uffizio dell'avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Acqui;

Piccione avv. Giuseppe, volontario nell'uffizio dell'avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Varallo;

Alberti notaio Giovanni Battista, segretario della giudicatura di Pallanza, a segretario di quella di Arona;

Bressa notaio Antonio, segretario della giudicatura di Arona, a segretario di quella di Pallanza;

Faissola avv. Adriano, vice-presidente nel tribunale di prima cognizione di Nizza, confertogli titolo e grado di presidente.

Circolare del ministro dell'agricoltura e del commercio ai signori intendenti del Regno.

La considerevole estensione delle foreste che coprono la superficie dei R. Stati, e la grandissima influenza che la loro prosperità esercita sull'economia domestica, e sull'esercizio di varie importantissime industrie, hanno in vari tempi eccitata la sollecitudine del governo, e provocate diverse disposizioni dirette altrettanto a curare la conservazione delle foreste medesime, quanto a promuoverne l'accrescimento e la riproduzione.

Le principali fra queste disposizioni sono la legge del 1822, ed il regolamento annesso alle patenti del 13 dicembre 1833 con cui la legge del 1822 venne notevolmente migliorata.

I nuovi provvedimenti introdotti nell'amministrazione forestale dal regolamento del 1833 non furono però tali da assicurargli una lunga durata, imperciocchè sin dal 1840, riconosciutine i difetti, il governo affidava ad uomini competenti l'ufficio d'intraprendere nuovi studi sulla materia, e di proporgli una legge in proposito che più delle antecedenti corrispondesse al suo molteplice scopo.

Le diverse persone a cui fu tale incarico commesso, sia isolatamente, sia riunite in particolare consesso, giustificarono la fiducia che il governo aveva in esse riposta, e proposero, or sono quasi due anni, un progetto relativo all'amministrazione delle foreste ed al personale da applicarvisi.

Le vicende politiche, i mutati ordini amministrativi in tutte le parti dello Stato, la necessità di accumulare alla Sardegna le disposizioni legislative, ed il reggimento amministrativo vigente in terreferma furono altrettante cagioni per cui finora non si sono potute eseguire le proposte riforme.

Egli è rincrescevole che per un qualsiasi motivo si abbia alcuna volta a differire, anche per poco tempo, l'attivazione di leggi di una necessità generalmente sentita, ma dall'altra parte il rincrescimento diviene minore, e svanisce quando per l'indugio si arreca alle leggi medesime qualche notevole miglioramento cui lo affrettarsi avrebbe forse impedito, o almeno alterato.

Egli è in questo senso appunto che desiderando il governo corredare i due progetti intorno alla materia forestale di tutti quei pregi che più li rendano commendevoli, per quanto siano il risultato di lunghi e meditati studi d'uomini peritissimi, vuole interrogar l'opinione pubblica sul loro merito intrinseco, affinchè quando questa lor si manifesti favorevole, da questo significante assenso universale ricevano una preventiva sanzione.

Di questa opinione pensò eziandio il governo dover essere organi principalissimi i consigli provinciali e divisionali, siccome quelli; che composti degli eletti del popolo, e aventi il mandato speciale di studiare i precipui interessi delle località onde tutelarli e promuoverli in guisa che, senza trascurarne i migliori effetti particolari, convergano a promuovere il maggior utile dell'universale, venivano ad essere i più competenti giudici di questa materia.

Egli è perciò che prima di dividere in miglior ordine la materia dispositiva dalla regolamentare, che nei progetti in discorso confusa tuttavia risulta, e prima ancora di presentare al Parlamento nazionale la nuova legge forestale formolata precisamente per la parte che è di sua competenza, io ho creduto conveniente d'invitare per mezzo dei signori intendenti generali ed intendenti i consigli divisionali e provinciali ad esaminare nella prossima loro sessione tali progetti, che qui uniti in minuta mi pregio di comunicare a V. S. Ill.ma, pregandoli di recare le loro investigazioni a tutte quelle parti che sembreranno dover maggiormente interessare la provincia, e quindi la divisione che rappresentano.

Benchè io sia persuaso che i consigli predetti non trascureranno alcuna materia relativa ai progetti in discorso, stimo tuttavia opportuno che i signori intendenti generali ed intendenti vogliano particolarmente chiamar l'attenzione dei consigli medesimi sul capo 2, tit. 3, relativo *al taglio ed altre operazioni nei boschi comunali*; sul capo 3 dello stesso titolo riguardo *alla locazione dei detti boschi*, sulla loro rinnovazione e miglioramento, e sul modo d'usufruire i boschi comunali di cui nei capi 6 e 7 del titolo anzidetto.

I consigli della Sardegna avranno cura di spiegare eziandio la loro opinione sulla grave questione dello scorzamento dei sugheri, sull'epoca in cui esso debba aver luogo, e sulle cautele da cui sembri loro dover essere accompagnato nell'interesse della conservazione di quella preziosissima pianta.

I diritti di pascolo, e d'uso esercitati in varia forma in molte località dello Stato, collegandosi strettamente alle disposizioni che più influiscono sulla prosperità dei boschi, desidererei che i consigli vi consacrassero le più accurate loro meditazioni.

Intorno al personale forestale fu introdotto di sottoporlo ad un esame; niente sarà perciò trascurato dal governo, onde porre, mediante gli opportuni perfezionamenti intorno alle scuole forestali esistenti, gli aspiranti in grado di rendersi degni d'essere ammessi in quella importante amministrazione.

Nell'art. 7 del regolamento pel personale dell'amministrazione forestale, vien detto che una tabella annessa al medesimo avrebbe indicata la residenza di ciascuno di essi.

Dovendo la residenza ed il numero dei medesimi fissarsi in correlazione delle disposizioni che figureranno nella legge intorno alla conservazione dei boschi, nulla sarebbesi potuto stabilire intorno ai luoghi in cui avrebbero dovuto risiedere, nè intorno al loro numero, sinchè queste disposizioni non fossero state definitivamente determinate. Quindi mi è sembrata superflua la relativa tabella di cui all'art. 7, che ho ommesso pertanto di unire al progetto.

Vedrei però con piacere che i consigli accennassero essi stessi, secondo le modificazioni che crederanno doversi introdurre nella legge, il numero, e la residenza degli agenti forestali sì superiori, che inferiori, che loro parrà più conveniente ad assicurare il servizio nella rispettiva provincia o divisione.

Le attribuzioni degli agenti forestali dovranno pure destare in ispecial modo l'attenzione dei consigli, imperciocchè dal complesso delle medesime, e dal modo in cui sono esercitate dipende in gran parte il buon governo delle foreste sì pubbliche, che private.

Insomma, sarà cura dei consigli di dirigere le loro investigazioni in guisa che dal loro insieme si produca nel governo una profonda convinzione di possedere, quando ne conosca il risultato, tutti i lumi e schiarimenti atti a porlo in grado di formolare quanto prima una legge, che adeguata allo scopo cui è indiritta possa essere ricevuta dal pubblico con quella soddisfazione con cui si accettano le leggi che sono l'espressione dei bisogni e del desiderio universale.

Io spero che i consigli sì provinciali, che divisionali sapranno in questa, come in ogni altra occasione corrispondere alla fiducia che in loro ripongono tanto il governo, quanto i cittadini di cui sono i rappresentanti, e nel raccomandarmi anche in particolar modo ai signori intendenti generali ed intendenti, onde ottenere il loro illuminato concorso, li prego altresì di volere far tosto pervenire ai singoli membri dei consigli provinciali e divisionali una copia di ciascuno dei suddetti progetti, acciocchè possano prepararsi a spiegare la loro opinione allorchè saranno riuniti, ed ho l'onore di raffermarmi colla più distinta stima

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
il ministro dell'agricoltura e del commercio
P. Di Santa Rosa.

Segue il progetto di legge sui boschi).

Nizza. — Scrivono da questa città al *Corr. Merc.* del 17: — La nostra città ha testè fatta una sensibile perdita nella rispettabile persona del signor I. S. Avigdor, banchiere, console di Prussia, e consigliere municipale, tolto ai vivi il giorno 4 novembre, nell'età d'anni 76. L'influente sua posizione commerciale, siccome prima casa del paese, ed i ben noti suoi sentimenti d'inesauribile beneficenza, lo fecero compiangere non solo dai numerosi suoi amici, ma eziandio dalla popolazione intiera. Con animo veramente commosso accorse questa in folla alle di lui esequie, alle quali assistevano pure il corpo consolare, ed i membri dell'amministrazione comunale.

Le sue disposizioni testamentarie fanno prova dello spirito suo filantropico. Israelita, non fece distinzione alcuna di culto: fra molti altri caritatevoli legati, si annoverano i seguenti: fr. 1200 ai poveri israeliti; fr. 2000 all'ospedale di S. Rocco; fr. 2000 a quello della Croce; fr. 1000 all'ospizio delle figlie di Provvidenza; ed altri fr. 1000 alla società di s. Vincenzo di Paola.

Egli lascia parecchi figli, ed al primogenito di questi, sig. Giulio, che come associato divideva da molti anni seco lui le fatiche, resta affidata la continuazione della casa commerciale, la quale, cosa degna d'osservazione, da oltre due secoli viene religiosamente trasmessa, nell'avvicendarsi della famiglia, dal padre al figlio.

Piacenza, 15 *novembre.* — Questa fortezza, con alcune opere addizionali, diventerà un campo trincerato per 25,000 uomini.

Il concentramento di queste truppe si va operando con celerità. Così l'esercito austriaco sarà accampato colla base nel quadrato d'Adige-Mincio, con posti avanzati a Piacenza, Ancona e l'Appennino Toscano.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

Lodi, 8 *novembre.* — (Dalla *Gazz. di Milano*). — La deputazione cui veniva affidata la nobile missione di recarsi a Vienna onde umiliare a S. M. I. R. Francesco Giuseppe primo, augustissimo nostro sovrano, l'indirizzo d'omaggio e di devozione per parte degli abitanti della provincia e delle regie città di Lodi e Crema, ebbe l'onore di essere ammessa all'illustre cospetto dell'altefata sua maestà nel giorno 22 di ottobre poc'anzi spirato e di far la lettura del suddetto ossequioso indirizzo espresso nei seguenti termini:

« *Sire!* Quando voi foste improvvisamente chiamato al possente trono degli augusti vostri avi, scosso da gravi e generali sconvolgimenti politici, la fama, o sire, vi proclamò principe pari alle ardue condizioni del tempo, ed ai bisogni, come ai desiderii di tante stirpi al medesimo soggette.

« Nell'ammirare ed onorare in voi il prescelto dalla Provvidenza per un tanto fine, si felicitarono i popoli nella speranza d'un più fortunato avvenire, nè andarono delusi: perchè voi tramutaste in fatto il già concetto dall'augusto vostro antecessore, e faceste che le speranze avanzassero a devota fiducia.

« Tali sono, o sire, i sentimenti dei quali sono penetrati i pacifici abitanti della provincia di Lodi e Crema che noi abbiamo l'onore di rappresentare all'augusto vostro cospetto. Dessi, per mezzo nostro, vi umiliano, o sire, il loro devoto ossequio, e l'assicurazione della loro fedeltà, con voti sinceri per un prospero e lungo regno, che la Provvidenza vorrà accordare alla M. V. per la felicità di tanti che il vostro scettro governa.

« Difeso dall'amore dei vostri sudditi, e dalla fedeltà delle invitte vostre schiere, fôra intangibile il vessillo di pace che per esse di nuovo sventola sui vostri dominii tutti e sugli altrui.

« Degnatevi, o sire, nella vostra illuminata clemenza, di accogliere benevolmente l'omaggio e gli auguri sinceri, che vi abbiamo tributati, e di tenere conto anche delle speranze e delle preghiere, che in nome dei nostri rappresentanti riverenti deponiamo nel magnanimo vostro cuore.

Lodi, 1 settembre 1849.

Per la congregazione provinciale
Il presidente Picozzi.

La deputazione incaricata di umiliarlo a S. M. I R.
Biancardi *ingegnere* Giuseppe *deputato provinciale.*
Terzaghi *dottor* Carlo *per la regia città di Lodi.*
Guerini *nobile* Giacomo *per la regia città di Crema.*

Sua maestà, che accoglieva la deputazione in missione colle più cortesi e lusinghevoli maniere, si è degnata di vocalmente porgerle la seguente benigna

« *Risposta*: Ricevo con gradimento l'espressione dei sentimenti di fedeltà, che mi confermate per parte dei vostri committenti, e vi ringrazio dei felici augurii che mi porgete.

« Dalla forte unione dei buoni, contro le malvagie tendenze dei tristi, dipende in gran parte il vostro avvenire. Fate sì, che il vostro leale ed operoso concorso venga ad assecondare la costante mia sollecitudine, intenta a stabilire sopra un sodo fondamento la vostra vera felicità. »

L'altefata maestà sua si compiacque dappoi di avvicinarsi all'ossequiosa deputazione, e di intrattenerla per alcuni istanti, con grazioso interessamento sulle principali condizioni agrarie e commerciali costituenti la prosperità del paese, e di rinnovarle il suo paterno desiderio, perchè i popoli, alle sue cure dalla Provvidenza commessi, colla cooperazione efficace dei buoni, e di tutte le autorità provinciali e locali, possano godere di un avvenire tranquillo, avventuroso e felice, al cui uopo intende dirigere i perenni di lei sforzi (così la *Gazzetta di Milano*).

Venezia, 13 *novembre.* - *Notificazione.* — Il giudizio statario militare adunatosi oggi condannava, in forza del proclama di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky in data 10 marzo 1849, alla pena di morte con polvere e piombo

Giuseppe Manzelli, nativo di Venezia, dell'età di 49 anni, cattolico, celibe, caffettiere, legalmente convinto per sua confessione del possesso d'un pugnale;

E a due anni di carcere duro Giuseppe Catturan, nativo di Monselice, dell'età di 26 anni, cattolico, celibe, garzone di caffè, legalmente esso pure convinto del possesso d'un coltello appuntito.

Ma S. E. l'I. R. governatore militare e civile, avuto riguardo a circostanze particolari ed attenuanti, si trovò indotto a commutare in via di grazia la sentenza di morte contro Giuseppe Manzelli in tre mesi di arresto politico, e la pena di carcere duro inflitta a Giuseppe Catturan in sei settimane di arresto del pari politico.

Conformemente a ciò, sotto il dì d'oggi fu letta la sentenza attenuata in tal modo ai due inquisiti, e posta in esecuzione.

Dall'I. R. comando militare della città.

Venezia, 11 novembre 1849.

Il generale maggiore Dierkes.

Proclama. Malgrado le già sì frequentemente ripetute ammonizioni riferibili al nascondimento di armi ed a segni rivoluzionarii, nondimeno il caso recato a pubblica notizia dell'essersi sottoposti al giudizio statario Giuseppe Manzelli e Giuseppe Catturan, dimostra che non si diè ancora ascolto alle medesime ammonizioni in tutta la loro pienezza.

Io mi sono trovato indotto, tra per le circostanze attenuanti emerse dalla inquisizione giudiziaria, e per il contegno finora lodevole di questi abitanti, a minorare in via di grazia la pena inflitta dal giudizio statario ai due inquisiti, e risparmiare così alla città il tristo spettacolo d'una esecuzione, nella fiducia e speranza che questo atto di grazia possa venir giustamente apprezzato dagli abitanti di Venezia, e si riconosca che a malincuore e in soli urgenti bisogni di tutta la severità delle leggi, se ne dà lor pieno corso.

Ma per ovviare in avvenire alle erronee conseguenze che da ciò trar si potessero, mi trovo mosso dal giorno della pubblicazione di questo proclama a concedere un termine perentorio di altre 48 ore, a fine di poter consegnare le armi ed i segni rivoluzionarii tenuti ancora nascosti; scorso poi questo spazio di tempo, in ogni caso ulteriore, sarà irremissibilmente applicata tutta la severità delle leggi militari.

Venezia, 13 novembre 1849.

GORZKOWZKI.

Sanità marittima (Dal *Mon. Tosc.* del 15 9.bre). — Continuano a pervenirci consolanti notizie intorno allo stato sanitario della marina di Marciana. Dai ragguagli a tutto il trascorso giorno risulta che niun caso di cholera si verificò il giorno tredici, e che gli ammalati in corso vanno ogni dì a migliorare, confermando le speranze già date di loro guarigione.

ROMA. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 14: I carteggi del 10 lasciavano trapelare alcuna dubbiezza sul ritorno entro il corrente mese del santo Padre nella sua capitale. Quelli dell'11 pure accennano ad egual timore, e ne accagionerebbero l'improvviso cambiamento nel ministero di Francia, e taluno anche le cose di Spagna. — Molti però non vogliono avere del tutto perduto la speranza che il ritorno non sarà a lungo differito, prendendone massime argomento dalle parole di Sua Santità alle deputazioni romane.

— Si va ripetendo essere già combinato un prestito di circa 5 milioni di scudi al saggio, dicono, dell'84.

Si legge poi sul ritorno del Papa, nel *Tempo* di Napoli, giornale autorevole per le sue relazioni su certi argomenti, il seguente articolo:

— Un giornale napoletano, inesattamente informato, annunzia che il sommo Pontefice deve lasciar Portici per condursi nei suoi Stati il dì 25 di questo mese, o verso la fine del medesimo. Quel giornale s'inganna; il giorno della partenza di S. S. non è ancora fissato. Molte difficoltà sonosi senza dubbio da poco in qua dileguate, e l'attitudine del partito conservatore all'Assemblea francese ha dissipato i dubbi, preparando il ritorno del Pontefice nei suoi dominii; ma questo ritorno, desiderato da tutti, dal Pontefice come dai suoi sudditi, deve aver luogo con tutta la regolarità, con tutte le guarentigie desiderabili, e sotto tal rapporto rimane ancora alcun che a farsi. La diminuzione degli eserciti di occupazione, le attribuzioni delle milizie di ogni arma e di ogni paese, le quali rimangono ancora provvisoriamente negli Stati della Chiesa, e le basi di un qualsiasi ordinamento militare, che metta in istato il governo della Santa Sede da ringraziare al più presto possibile le soldatesche straniere colà stanziauti, sono agli occhi nostri tali quistioni, che devono essere risolute pria che l'ospite illustre, che è nostro orgoglio, abbandoni la reggia di Portici per le sale del Vaticano. Non vi ha chi voglia, e molto meno il vuole il partito conservatore francese, che la politica del governo pontificio incontri nel suo pieno svolgimento malaugurati ostacoli, che una condizione di cose provvisorie e senza calcolo produrrebbe necessariamente. I conflitti di autorità rispetto ai rappresentanti legittimi della Santa Sede, hanno od avrebbero certamente un lato dispiacevolissimo per la sicurezza pubblica e pel rispetto dovuto ad ogni governo; ma diverrebbero intollerabili col Pontefice, quand'egli colla propria presenza consacrerà tutti gli atti della sua amministrazione e della sua politica.

Sua Santità adunque non ha ancora fissato l'epoca del suo ritorno, il quale avrà certamente luogo in un non lungo spazio di tempo; ma secondo noi è impossibile ora determinarne anticipatamente il giorno, perciocchè la diplomazia deve compier l'opera di preparare il terreno, e quindi può affrettarne od indugiarne l'ora.

NAPOLI, 10 *novembre*. La *Nazione* dice: « Il nostro governo ha spedita una circolare a tutti gli intendenti per impedire che dessero licenza ai giovani studenti di condursi in Napoli ».

ESTERO.

BELGIO. — BRUSSELLE, 13 *novembre*. — *Apertura della sessione legislativa.*

Il re fece quest'oggi in persona l'apertura della sessione ordinaria del 1849-1850.

S. M. accompagnata dal duca di Brabante e dal conte di Fiandra, e seguita da numeroso stato-maggiore, incominciò uscendo dal palazzo la rivista della guardia civica di Brusselle e dei sobborghi.

Giunto al palazzo della nazione, il re fu ricevuto col cerimoniale di uso e profferì il discorso seguente:

— Signori!

Lo stato del paese prosegue a mostrarsi in aspetto favorevole. La calma di cui gode attesta l'ottimo spirito da cui è animato e la bontà delle sue istituzioni. Il Belgio libero e tranquillo tiene un posto onorato tra le nazioni, ed i governi esteri continuano a darci testimonianze di fiducia e di simpatia.

Le raccolte di quest'anno furono abbondantissime. Esse assicurarono alle nostre laboriose popolazioni il benefizio di un nutrimento a poco prezzo, anche permettendo ai nostri coltivatori di esportare una quantità maggiore dei loro prodotti.

Gli animi volgonsi presentemente con un ardore novello verso i progressi dell'agricoltura. Le misure prese dal mio governo e secondate dagli sforzi delle amministrazioni provinciali e comunali, come dai concorsi dei comizi e dei particolari, recheranno nell'agricoltura avvenire un influsso del quale possiamo già provare i felici effetti.

Lo stato delle nostre industrie è generalmente soddisfacente. Va manifestandosi nelle nostre esportazioni verso i mercati lontani, un progresso assai notevole, che dobbiamo fare di tutto per sostenere ed accrescere

Un sensibile miglioramento si è mostrato nello Stato dei distretti fiamminghi ch'ebbero a soffrire di più. La recente esposizione di Gand ha rivelato l'attitudine e l'energia di quelle popolazioni tanto degne d'interesse. Noi verifichiamo gli ottenuti risultamenti con gran soddisfazione.

Il reggimento postale che voi avete votato nell'ultima vostra sessione, rispose fin qui alle speranze che aveva fatto concepire. Le nuove condizioni postali da noi conchiuse con parecchi paesi esteri, e quelle che siamo presso a conchiudere, avranno il vantaggio di estendere il beneficio della moderazione e della uniformità delle tasse.

La sessione che s'aprirà sarà, non ne dubito, signori, degna di quelle che l'hanno preceduta. Lo stesso zelo e lo stesso patriottismo presiederanno ai lavori che vi aspettano.

L'ultima sessione si chiuse col voto della legge sull'insegnamento superiore. L'esecuzione ch'ebbe finora questa importante legge, fu coronata di felice successo. Il tempo farà sempre più apprezzare i miglioramenti ch'essa contiene. Voi avrete, o signori, a compire l'opera vostra votando quest'anno le leggi annunciate intorno le altre parti dell'insegnamento. Per tal modo si troverà definitivamente stabilito sulle sue basi costituzionali, e a paralello dell'insegnamento libero, l'insegnamento pubblico dato a spese dello Stato.

Il nostro sistema penale reclama da lungo tempo delle modificazioni in rapporto coi costumi e lo spirito dell'epoca. Io spero che voi potrete occuparvi in questa sessione delle modificazioni del primo libro del codice penale.

La pena del marchio deve fin d'ora sparire dai nostri codici. Un progetto di legge speciale vi sarà presentato a questo scopo.

Lo spirare prossimo del termine assegnato al privilegio della società generale, nelle condizioni che governano in oggi questo stabilimento, e l'obbligo imposto dalla legge di compatibilità di ordinare il servizio del cassiere dello Stato, prima del 1 gennaio prossimo, esigono misure che oecupano tutta l'attenzione del mio governo.

Delle leggi portanti l'ordinamento delle casse di risparmio e del credito fondiario, saranno sottoposte alle vostre deliberazioni.

La presentazione di quest'ultima legge rende più urgente l'esame del progetto sulla riforma del reggimento ipotecario che vi fu sottoposto nell'ultima vostra sessione.

Io raccomando pure al vostro serio esame il progetto relativo alle casse di ritiro in favore delle classi operaie, il cui ben essere materiale e morale eccita a giusto titolo il nostro costante interesse.

L'armata continua a mostrarsi degna della fiducia del paese colla sua disciplina, la sua istruzione e la devozion sua.

La guardia civica, pel suo buono ordinamento e pei sentimenti dai quali è animata, è un nuovo pegno di sicurezza.

Ebbi occasione quest'anno di visitare parecchie delle nostre provincie. Ricevetti dovunque segni di simpatia e di fiducia, e il ricordarmene mi sarà sempre grato. Io sono felice di poter qui proclamare quest' intima unione tra il paese e il suo governo, e la perfetta armonia che regna tra tutti i poteri dello Stato. Sta in ciò la nostra forza principale pel presente e pel futuro.

Continuando a prestare al mio governo il vostro leale concorso, voi, o signori, contribuirete a mantenere un sistema, il quale garantisce i diritti e gl'interessi di tutti, ed acquisterete con ciò nuovi titoli alla riconoscenza della nazione ed alla stima degli altri popoli.

Sortendo dalla Camera il Re tornò al suo palazzo, e continuò la rivista. Subito dopo cominciò a sfilare la truppa. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — *Circolare del ministro dell' interno ai prefetti, addì* 11 *novembre.*

Signor prefetto. È un dovere pel governo esigere da tutti gli ufficiali in cui ha riposta la sua confidenza una energica e sincera devozione alla causa dell'ordine. L'ordine vuol dire l'autorità dovunque ubbidita e rispettata, la sicurezza per tutti, il lavoro protetto e fidente nel domani, la libertà nei limiti della legge.

Nei tempi tranquilli, quando le cose proseguono il loro corso regolare, l'amministrazione investita di un alto patronato può assistere quasi neutrale alle lotte della politica: allora non si tratta che del concorso pacifico delle idee e delle dottrine. Ma in un tempo di profonde scosse, quando le lotte il più spesso sono violente, e si propongono per iscopo precisamente il rovesciamento od il mantenimento dello stato sociale, l'ufficio degli amministratori diviene più attivo, le loro obbligazioni più estese e più imperiose. Sono allora i primi soldati dell'ordine: debbono correre su tutte le breccie, difenderle colla loro energia, tendere a chiuderle con assidui ed intelligenti sforzi.

Resistere alle intraprese dell'anarchia, non è riagire contro il progresso, è invece assicurarne le vie e rischiararne lo scopo. La politica del governo della repubblica ha due termini essenziali: inconcussa fermezza per l'esecuzione delle leggi, sollecitudine prudente ed illuminata per tutti gli interessi. Con patriotici ed utili conati solo, quali chieggo al vostro zelo, vi verrà fatto di rannodare attorno al governo presente tutti gli uomini d'ordine, e voi realizzerete questa coesione di tendenze e d'intenzioni sì necessaria all'opera della difesa e della salute che noi dobbiamo compiere.

Il concorso attivo e sempre vigile che attendo da voi con fiducia, voi l'esigerete rigorosamente da tutti gli ufficiali che sono sotto ai vostri ordini: l'otterrete, signor prefetto, da tutti i buoni cittadini, che l'amor del paese e il sentimento dei loro interessi devono stringere intorno ad una forte e vigilante amministrazione. Vuolsi che l'impulso sia generale, energico e sostenuto, onde produca tutto il suo effetto.

Prenderemo il nostro esempio nella condotta stessa del capo del governo, il quale alta e fermamente manifestò la sua volontà di non trasandare alcuna obbligazione del suo mandato popolare. La via che c'indica, coi sicuri istinti del suo patriotismo, è la migliore: non esitiamo a mettervici con lui: lo troveremo perseverante e coraggioso.

La nostra più sicura ricompensa sarà nella coscienza di aver compiuti i nostri difficili ed imperiosi doveri, e nella riconoscenza di una società, i cui avversarii non si esaltano e non si moltiplicano mai che in ragione della debolezza e dell'esitazione di coloro che son chiamati a governarla.

Siate sicuro, signor prefetto, che le prove di devozione che darete alla causa del paese saranno fedelmente riportate al presidente della repubblica, il quale sa si bene apprezzare i servizii resi alla Francia e prova una vera gioia qualvolta ha l'occasione di ricompensarli.

Desidero mi facciate conoscere nel più breve tempo possibile la vostra opinione sullo stato delle cose nel vostro dipartimento, sui bisogni che vi si manifestano e sulle provvisioni che crederete atte ad affermar l'autorità, a difender l'ordine sì necessario alla libertà, ed alla prosperità del paese.

Ricevete, sig. prefetto ecc.

Il ministro dell'interno
FERDINANDO BARROT.

PARIGI, 15 *novembre*. — Il signor Fould ministro delle finanze è salito quest'oggi alla bigoncia in mezzo al più profondo silenzio, per dar conoscenza all'Assemblea del bilancio del 1850. Insomma, il ministro annunzia che il disavanzo del 1849 ammonta a 289 milioni. Ma primo, coll'aumento considerabile degl'introiti che già esiste su tutti gli esercizii, e quello che si ha luogo di sperare, se la Repubblica conserva la pace come si ha il diritto di attendere; secondo, colle economie che saranno fatte nei diversi ministeri e che ammontano a somme assai importanti; terzo, col dritto sulle bevande che si continuerà a percevere durante il 1850, il signor ministro spera di metter a livello le spese cogl'introiti pel bilancio del 1850. Il ministro annuncia pure che il governo ritira la legge dell'imposta sulle rendite, e che l'accatto fatto colla banca produrrà 100 milioni. Sottomette all'Assemblea più decreti relativi a tutte queste disposizioni, e uno fra gli altri per chieder un'inchiesta parlamentare per ricercar i mezzi di render meno onerose le spese di percezione dell'imposta sulle bevande. In seguito a queste comunicazioni del ministro nacque una vivissima discussione per sapere se i decreti che ha deposti saranno rinviati alla commissione del bilancio od a commissioni speciali. La montagna chiede ad alta voce le commissioni speciali e stabilisce di coprir la voce dell'oratore battendo colle stecche i segii, il che produce un chiasso maledetto. Finalmente si chiede che la quistione venga decisa per uno scrutinio di divisione. Si decide per 392 voti che non vi saranno commissioni speciali.

— Dicesi che il signor Drouin de Lhuys, ambasciatore a Londra, sia nominato ministro degli affari esteri, in seguito al rifiuto del signor di Rayneval.

VERSAILLES, 13 *novembre*. — I dibattimenti dell'alta corte di giustizia furono chiusi coll'udienza di quest'oggi.

I difensori degli accusati non rinunciarono alla loro determinazione.

Gli avvocati nominati d'ufficio dichiararono di non poter prendere la parola, non volendo gli accusati accettare l'opera loro.

Ore 11. In questo momento riceviamo il *verdict* pronunciato dal capo del giurì ad ore sette e mezzo.

Vengono assoluti i signori: Maillard, Beaune, Bureau, Lourion rappresentante, Achintre, artigliere, Delahaye artigliere, Merliot artigliere, Vernon artigliere, Angelot, artigliere, Lemaitre, Forestier colonnello.

Sono riconosciuti colpevoli sopra tutti i punti, i signori: Chipron, Dufelix, Fargin-Fayolle rappresentante, Pilhes rappresentante, Daniel-Lamazière rappresentante, Boch rappresentante, Deville rappresentante, Gambon rappresentante, Schmitz rappresentante.

Sono riconosciuti colpevoli i signori: Andrè (di complotto), Napoleone Lebon (d'attentato), Langlois (di complotto), Paya (di complotto) Commissaire, rappresentante (d'attentato), Moigne rappresentante (d'attentato) Suchet rappresentante (d'attentato) con circostanze attenuanti), Vauthiers rappresentante (d'attentato), Guinard colonnello (d'attentato), Monbet (d'attentato con circostanze attenuanti), Fraboulet de Calendor (d'attentato con circostanze attenuanti).

La sentenza venne pronunciata alle ore dieci, e furono condannati i signori: Chipron, Andrè, Dufelix, Lebon, Langlois, Paya, Commissaire, Maigne, Fargin-Fayolle, Pilhes, Daniel-Lamazière, Boch, Vauthiers, Deville, Gambon, Guinard e Schmitz alla deportazione.

I signori Suchet, Monbet e Fraboulet de Chalendor a cinque anni di detenzione.

Vennero condannati tutti solidariamente alle spese verso il pubblico tesoro, coll'arresto personale per chi non potesse pagare.

Riguardo ai signori Suchet, Monbet e Fraboulet di Chalandor la durata dell'arresto personale in mancanza di mezzi per le spese fu stabilita a due anni.

La maggior parte degli accusati lasciarono il loro banco gridando: viva la Repubblica democratica e sociale. L'accusato Guinard stette silenzioso e pareva abbattuto.

— Ecco ehe ne dice il *Galignani*:

L'alta corte di Versailles ha data testè la sua sentenza. Gli uomini che comparivano nanti essa come accusati di trame e di attentato sono ora severamente giudicati.

Noi non abbiamo nulla a dire che li concerna, e se i fatti, per cui sono stati tradotti nanti l'alto giurì, hanno sollevata nelle anime oneste una legittima indegnazione, questo sentimento che condanna sempre gli atti colpevoli, non si potrà più d'ora in poi avere per le persone colpite dal rigore delle leggi.

Sulla riuscita di questo gran processo noi non faremo che una riflessione. Gli accusati non furono difesi, e se questa cosa accadde, non è già perchè il venerabile presidente non abbia esortati gli accusati e i loro avvocati. Lo spirito di partito esigeva il sagrifizio del dritto degli accusati, cui subordinava follemente a passioni, ad abbominevoli calcoli politici. Noi non faremo un rimprovero agli accusati di aver così messo a repentaglio i loro interessi. Ma gli avvocati! ma coloro che avevano accettata la santa missione di disputare all'accusa non la vita, ma la libertà e la fortuna dei loro clienti! Come mai si laveranno agli occhi dell'opinione pubblica dell'accusa che pesa sovra di loro? Come si giustificheranno agli occhi stessi degli accusati di questo abbandono dei loro doveri?

La sentenza è giusta: la generosa imparzialità degli alti giurati avrà supplito senza dubbio al silenzio degli avvocati, e l'assoluzione di undici accusati attesta su questo punto la viva loro sollecitudine. Ma chi tuttavia può dire che una minuta discussione sui fatti non avrebbe alleviate e forse fatte sparire le accuse di questo o quel condannato? Quest'idea sarà un perpetuo rimorso degli avvocati, che per darsi il vano piacere di sollevare una discussione impossibile, mancarono al più sacro dei loro doveri, alla difesa dei loro clienti.

Qua, come sempre, il partito della violenza ubbidì a deplorabili istinti. Fu violento e disordinato contro se stesso. Dopo aver più d'una volta tentato di cangiare le parti in tutto il corso di questa lunga discussione, la terminò con un atto che, per onore del foro, non ha precedente, e resterà nei nostri annali come un memorabile esempio delle aberrazioni a cui riesce lo spirito di fazione.

ALEMAGNA (1). — La giunta formatasi in Berlino per la quistione tedesca si occupa con grande alacrità della convocazione della dieta federale, senza lasciarsi arrestare dai molti ostacoli ch'ella incontra nel metter ad effetto cotesto intendimento. Il principale di questi ostacoli è l'opposizione dell'Austria. La *Gazzetta di Woss* afferma che in una nota recentemente trasmessa al gabinetto di Berlino il governo austriaco si lamenta, in termini formali, perchè la Prussia, convocando la dieta federale, abbia tolto di mezzo ogni possibilità d'intendersi coll'Austria. Il convocare la dieta federale, dicesi nella nota, gli è un aprire un nuovo campo alla funesta attività della democrazia. Con tutto ciò la Prussia non si lascia far paura e cammina risolutamente verso lo scopo proposto; ma finora, uopo è pur dirlo, con successo assai dubbio e gagliardamente contrastato. Infatti, oltre all'opposizione dell'Austria, la Prussia ha da lottare eziandio contro altre resistenze non meno difficili a superarsi.

Viene primieramente il rifiuto fatto dalla Baviera, dal Wurtemberg e dall'Assia-Homburgo di accostarsi alla triplice lega federativa della Prussia, della Sassonia e dell'Annover; quindi il rifiuto fatto dalla Sassonia, dall'Annover e dal Meclemburgo-Strelitz, già membri della suddetta lega, di acconsentire alla convocazione della dieta federale a Erfurt pei 15 del prossimo gennaio; convocazione proposta dalla Prussia e appoggiata da sedici Stati di terzo ordine.

Gl'incagli opposti all'effettuazione del progetto prussiano non procedono soltanto dai governi e dai loro plenipotenziari; giacchè contro l'opera impresa dalla Prussia e da'suoi alleati si dichiara eziandio il partito costituzionale dell'antica assemblea di Francoforte in persona del suo ex-presidente il signor di Gagern. Secondo il modo di vedere di questo partito, il quale rappresenta l'opinione predominante nella maggior parte de' piccoli Stati dell'Alemagna settentrionale e centrale, il disegno della Prussia tenderebbe niente meno che a mediatizzare l'un dopo l'altro questi Stati per incorporarli nella monarchia prussiana. Questa politica vorrebbe, dicono, aumentare il numero de' sudditi prussiani in cambio di fondere la Prussia nell'Alemagna e legar tra loro con nuovo vincolo tutti i membri della patria tedesca.

In mezzo a questa confusione in cui s'agita l'Alemagna, la quale d'altra parte non ha mai presentato lo spettacolo d'un'unione molto soda, la sola àncora di salute che ora rimanga al pensiero unitario, è la convenzione conchiusa tra la Prussia e l'Austria, il 30 dello scorso settembre. L'istituzione però di un potere centrale provvisorio a Francoforte, fatta d'accordo tra queste due grandi potenze, non toglie di mezzo se non non una parte delle difficoltà che la rivoluzione del 1848 ha fatto sorgere per l'Alemagna, e non ne produce il pratico scioglimento.

Primieramente, la convenzione non è che di una durata temporaria, giacchè il potere da essa organizzato scade il primo di maggio 1850; poi questo potere non è investito che delle attribuzioni riserbate dall'atto della confederazione del 1815 all'assemblea ristretta dell'antica dieta germanica. Quanto ai diritti competenti all'assemblea plenaria di quest'antica dieta, e che sono il diritto di cambiar le leggi fondamentali, di far leggi organiche, di dichiarare la guerra, di conchiudere la pace, ecc., tutti questi diritti rimangono sospesi. Il voto manifesto della maggior parte delle popolazioni degli Stati costituzionali tedeschi è che se ne confidi l'esercizio ad un'assemblea legislativa, a un Parlamento elettivo. Ma lasciando stare che l'Austria è al tutto contraria alla creazione d'un'assemblea siffatta, chi sa dire quali sarebbero (quand'essa si potesse riunire) le relazioni di quest'assemblea col potere esecutivo provvisorio, e (che più importa) quali sarebbero la costituzione e le attribuzioni di questo potere esecutivo definitivo? Questo è il nodo della quistione.

La Prussia ha voluto col suo progetto troncare anticipatamente la difficoltà. Essa ha riserbato al suo re, sotto titolo di presidente dell'impero, l'esercizio del potere esecutivo, limitato sopra di un punto solo (l'iniziativa dei progetti di legge che debbono esser proposti all'assemblea) mediante l'aggiunta di un *collegio di prineipi*. Ma quello che concerne la direzione della politica esterna, gli affari militari, le quistioni commerciali, marittime, ecc. resta dal progetto attribuito onninamente al potere presidenziale. Questa estensione di potere, data al re della prima monarchia tedesca, ha urtato nelle pretese più o meno legittime degli Stati secondari. La Baviera per la prima ha manifestato un rifiuto perentorio di aderire a questo progetto; e il Wurtemberg le tenne dietro. La Sassonia e l'Annover, dopo di avervi aderito, cercano di eluderne le conseguenze, opponendosi alla riunione della dieta. La dichiarazione fatta dal commissario prussiano Radowitz, che cioè la Prussia seguirebbe l'opera sua, sia che molti, sia che pochi Stati rimangano fedeli alla lega, è piuttosto segno di fermezza, che di speranza di riuscita. Ma se la Prussia non riesce a convocare la dieta e a fare aderire al suo disegno i principi ricalcitranti, quale sarà lo Stato tedesco che potrà lusingarsi di far aderire la Prussia al disegno proprio? Poc'anzi la Baviera ha dimostrato il desiderio d'incaricarsi di questa parte. Il ministro bavarese, il signor di Pfordten, ha pronunciato nella Camera dei deputati del suo paese un discorso che lascia intravvedere la vicina proposta d'un disegno che porrebbe l'Austria e la Prussia alla testa del potere esecutivo con diritti uguali, e una dieta composta di plenipotenziari nominati dai principi e di delegati eletti dalle Camere legislative degli Stati particolari.

---

(1) Quando fu messo primamente in torchio questo articolo, non era ancor nota l'adesione della Baviera e degli altri Stati alla convenzione del 30 novembre (Vedi il n. 584).

Non occorre di avere spirito profetico per indovinare che questo disegno fallirà, come gli altri. Sarà respinto dalla Prussia, la quale non vorrà partecipare d'un potere, di cui non avrebbe la parte principale; sarà respinto dai democratici, i quali vogliono una Camera di rappresentanti eletti direttamente dal popolo.

Adunque l'unico scioglimento che rimanga è di tornare alla dieta del 1815. Tutto sembra accennare che vi si tornerà, colla sola differenza che gli Stati secondari soggiaceranno al protettorato reale della Prussia nell'Alemagna settentrionale, e dell'Austria nella meridionale. Il progetto ultimamente messo innanzi nella *Gazzetta d'Augusta* di formare un'alleanza separata degli Stati secondari per opporla, come terzo membro della confederazione, all'Austria e alla Prussia, debbe essere rilegato tra i *pia desideria*. Nè l'Austria, nè la Prussia non ne vorranno saper nulla. (*Constitutionnel*).

Berlino, 9 *novembre*. Agitatissima fu la sera di ieri. La quarta gran società popolare si ragunava alla villa Colonna, nella via reale, per celebrare la memoria di Roberto Blum. Quivi eransi recate moltissime persone di ambo i sessi, e la più parte in abito di lutto; e tra gli altri Dortn, il cui figlio è stato fucilato poco fa. Cominciò la solennità con un *requiem*; quindi si lesse in onore di Blum un discorso che parea facesse assai sensazione al capo dei constabili ivi presente. A questo avevano già tenuto dietro varii altri discorsi, quando tutt'ad un tratto, constabili e soldati irruppero nella sala per discioglierе l'assemblea. Siccome vi si trovavano più di 2000 persone, la sala era piena zeppa, e l'espulsione non potè aver luogo senza violenza e senza calciate di fucile, il che fece naturalmente nascere irritazione e tumulto violento. Molti vi lasciarono cappello e mantello. Si fecero pur degli arresti, e tra gli altri quello del presidente, il dottore Aberbanel, e quello del dottore Bernhard, il quale aveva letto una poesia su Roberto Blum. Quest'ultimo fu arrestato in casa; e stamattina vennero rimessi in libertà, ma coll'avvertimento che loro sarebbe stato fatto processo.

Più grande ancora si fu il tumulto nella sala del Friedrich-Stadt, nella Kransenstrasse, ove si era raccolta collo stesso scopo la prima società popolare. Un membro aveva la coccarda tricolore al cappello, ma il colore predominante era il rosso. Il capo dei constabili ha pronunziato la dissoluzione dell'assemblea per cagione di quella coccarda e volle inoltre arrestare colui che la portava. Ne nacque gran rumore e una grave lotta, la quale s'estese fin nella strada dove la folla era ancor più fitta che nell'interno. Si fecero allora molti arresti; il capo dei constabili ricevette un colpo che lo ferì nella mano. Altri vogliono che si ferisse da sè stesso sguainando la spada.

La settima società popolare, raccoltasi all'Eldorado, ha potuto finir tranquillamente la sua seduta. Si è però notato che il vicino posto de' constabili alla porta d'Amburgo, era stato considerevolmente rinforzato e che andavano attorno molte pattuglie. L'aspetto di questa riunione è stato sommamente severo e solenne. Il presidente; ch'era il dottore Spikermann, nel suo discorso in onore di Roberto Blum, seppe evitare tutto ciò che potesse dar luogo ad incriminazione, e finì con una commovente preghiera ai Mani del martire, implorando la celeste benedizione per la democrazia.

— Il *Mercurio Svevo* annunzia che sono state conchiuse e ratificate le convenzioni fatte per la cessione dei principati dell'Hohenzollern alla Prussia, e che le popolazioni di questi principati accolsero con gioia questa loro unione colla Prussia.

— In proposito del viaggio del re di Prussia a Breslavia, ecco che cosa scrivono da Colonia, in data dell'11 corrente, al *Journal des Débats*: «Vogliono che la cagione per cui il re di Prussia si recava a Breslavia non fosse solo di veder la regina. Trattavasi d'incontrarsi alla frontiera e di conferire coll'imperatore Francesco Giuseppe. Dal che si pronostica lo stabilimento di più intime relazioni coll'Austria e si comprende assai bene perchè il re Federigo Guglielmo ora ricusi di firmare l'atto della convocazione della Dieta a Erfurth. Parrebbe infatti che, non ostante l'insistenza del ministero nel volere effettuare l'unione dei tre re a Potsdam, si sia dato orecchio alle suggestioni del gabinetto di Vienna. Questo avrebbe cercato di far credere che lo Stato federativo ristretto deggia porgere un nuovo alimento alla democrazia, allegando, tra gli altri argomenti, che la Prussia contribuendo a trasformare il poter centrale provvisorio attuale in un potere definitivo, varrebbe a dividere coll'Austria la supremazia dell'Alemagna senza farne parte ad alcun altro Stato; e che per conseguir questo intento, non si tratterebbe che di guadagnar tempo, di tenere anticipatamente le cose in sospensione, e quindi, venuto il destro, troncar la quistione. Se nelle alte regioni si adottasse veramente questa politica, il ritiro dei signori Brandenburgo e Marteuffel non si farà lungamente aspettare, e la Prussia si potrà trovare in impacci assai gravi ».

SASSONIA. — Dresda, 10 *novembre*. — Oggi ebbe luogo la riapertura della seconda Camera, sotto la presidenza di Mros, il più vecchio di tutti i deputati. Tra i membri di questa Camera si contano 36 radicali, 32 conservatori e 5 raccomandati da ambo i partiti. Questi cinque insieme coi 17 che restano ancora ad eleggersi sono quelli che dovranno dare la preponderanza all'una od all'altra parte. (*Gazz. d'Augusta*).

AUSTRIA. — La *Gazz. di Vienna* pubblica la seguente patente sovrana sulle imposte dirette per l'anno amministrativo 1850.

« Le gravi afflizioni dalle quali lo Stato austriaco fu visitato negli anni 1848-49 resero necessario l'impiego energico di tutte le forze, e cagionarono un considerevole aumento delle spese dello Stato; anche le riforme che s'impresero nella costituzione interna dell'impero e nella forma dell'amministrazione, come pure quei cangiamenti che si fanno presentemente, domandando considerevoli somme di danaro, le quali devono esser prelevate dalle rendite dello Stato. Con tutto ciò noi non abbiamo voluto che si faccia luogo ad un aumento delle contribuzioni, sendochè la nostra cura era rivolta a far sì che i fedeli popoli della nostra monarchia, finchè duravano i mali cagionati dalla guerra, vadano possibilmente esenti da nuovi pesi. Presentemente all'incontro non si può più a lungo dilazionare di far uso in misura più larga che per l'innanzi delle sorgenti dello Stato, e di mettere in adequato rapporto le rendite dello Stato coi dispendi maggiori cagionati dagli avvenimenti. Coerentemente a ciò si presentò la necessità di far subentrare nel calcolo della imposta fondiaria un'eguale imposizione per i paesi in cui la medesima vien prelevata secondo i risultati dello stabile catasto delle imposte fondiarie e di eliminare la ineguaglianza in questo rapporto sussistente fra i menzionati paesi, come pure di ridurre a misura eguale il rapporto giusta il quale sono tassate le rendite dei fitti delle case nelle località finora sottoposte alla imposta delle rendite delle pigioni con quello della tassazione dell' immediata rendita dei fondi.

Confidando nei fedeli sentimenti dei nostri popoli che, memori dei grandi vantaggi che negli ultimi tempi loro ridondarono, riconosceranno l' irremovibile necessità di maggiori contribuzioni per coprire i cresciuti bisogni dello Stato; udito il nostro consiglio dei ministri, e sulla base dei paragrafi 120 e 121 della costituzione dello Stato del 4 marzo anno corrente, noi troviamo di ordinare quanto segue:

1. Nell' anno amministrativo 1850 sono da pagarsi l'imposta fondiaria, il casatico e l'imposta sulle industrie in quei paesi della corona nei quali sussistono queste specie d'imposte, e ciò giusta le precedenti determinazioni legali, in quanto che la presente disposizione non contempli un cangiamento.

2. Nell'Austria al di sopra e sotto l'Enns, nel Salisburghese, nella Stiria, Carinzia, Carniola, nel littorale Illirico, nei quali paesi l'imposta fondiaria viene applicata secondo i risultamenti del catasto stabile delle imposte fondiarie, dovrà la fondiaria, evitando la diversità finora sussistente fra questi paesi, quanto al per cento del comparto applicarsi e prelevarsi per l'anno amministrativo 1850 con un eguale per cento, cioè con 16 fiorini per cento fiorini di rendita netta. Solamente per il ducato di Salisburgo, onde apparecchiare il passaggio a questa commisurazione dell' imposta, viene concesso che la quota della fondiaria per quest'anno si porti a 12 per cento. Il di meno del per cento dell'imposta nella imposta fondiaria derivante da questo cambiamento nei suddetti paesi è da compartirsi sul possesso degli stabili delle altre provincie nelle quali il catasto dell'imposta sopra stabili non è ancora terminato.

3. L'imposta sulle pigioni delle casse nei luoghi nei quali la medesima finora veniva riscossa con 18 per cento dell' importo delle pigioni, dopo sottratto l' importo accordato per la conservazione degli stabili, viene ribassata per l'anno 1850 a 16 per cento dell'importo delle dette pigioni, il qual comparto cominciando dal 1 novembre 1849 deve valere come contribuzione ordinaria.

Per la città di Trieste il pausale accordatole a vece dell'imposta sulle pigioni viene nella stessa proporzione modificato per l'anno 1850.

4. L'imposta sugli edificii sulla base delle rendite delle pigioni, cominciando dal 1 novembre 1849 deve estendersi in que' paesi dove è introdotta, se tutti i fabbricati che al di fuori delle località finora assoggettate al casatico, o

a) Sono situati nelle località nelle quali tutti od almeno una parte dei medesimi dà un reddito in fitti, oppure quelli che

b) Essendo posti al di fuori di queste località, se ne fa qualche uso prendendoli a pigione.

Per rilevare l' importo della pigione dei fabbricati, che in seguito alla presente prescrizione passano dall'imposizione giusta la classe del casatico in quella dell'imposta delle pigioni, si sottrarrà al fitto, per cuoprire le spese della conservazione, il 30 per cento.

La quota dell' imposta ordinaria di questi fabbricati viene fissata per l'anno 1850 a 12 per cento. Le ulteriori normative circa l' attivazione di queste disposizioni saranno separatamente pubblicate.

5. Oltre al casatico ed alla fondiaria, eccettuata la decima che in Dalmazia la surroga, sarà da riscuotersi per l'anno amministrativo 1850 un'imposta addizionale straordinaria, consistente in un terzo dell' imposta ordinaria. Quest' addizionale è da prelevarsi anche a Trieste sulla somma del pausale dell' imposta del casatico.

6. Allo scopo di alleviare e di spartire equabilmente le imposte, conforme ai principii delle tasse sulle rendite, sull' introduzione delle quali noi ci riserviamo di emanare ulteriori disposizioni, i proprietari dei fondi e di case, che pagheranno quest'addizionale alle casse dello Stato, saranno in facoltà di porre in conto a coloro che hanno il diritto di percepirli il 5 per cento, vale a dire la ventesima parte di quell'importo, e ciò in pagamento di quanto devono corrispondere o in interessi, o in altre prestazioni annuali per debiti o per altri pesi che gravitano sulle loro possessioni.

I creditori dovranno rilasciare quietanze sull' importo messo loro in conto, qualora il debitore le ricercasse.

Il nostro ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione di questa disposizione.

(*Seguono le firme*).

Vienna, 12 *novembre*. — La gazzetta intitolata *Morgenpost*, compilata dal conte C. A. Zestetics, fu sospesa per ordine delle autorità militari fino a tanto che perdura lo stato eccezionale.

— Ieri sera ebbero luogo delle collisioni fra civili e militari nell'*Altlerchenfeld*, le quali furono però tosto sedate.

— I fogli d'oggi pubblicano un proclama del generale d'artiglieria Welden, in cui, considerato il gran numero degli scritti sediziosi che son posti in vendita nella capitale, rende noto a tutti i librai e tipografi trovantisi entro il raggio d'assedio, che tali opere o scritti volanti non possano essere nè stampati, nè venduti senza l'approvazione dell'autorità militare.

DANIMARCA. — Il *Faedrelandet di Copenaghen* dice che l'Austria e la Prussia hanno proposto alla Danimarca di entrare in negoziazioni per decidere intorno alle relazioni dell'Holstein coll'Alemagna ed hanno riconosciuto nel re danese il diritto di abbattere l'insorgimento nello Schlesvig senza l'intervento forestiero.

VARIETA'.

TEATRO D'ANGENNES.

Riserbandoci a qualche cenno sui varii eventi teatrali che stanno da qualche tempo agitandosi al Carignano, cominciando dall'ultimo, che è il *Nabucco* del Verdi, ci facciam debito intanto di volgere una parola d'encomio ai direttori della Compagnia Drammatica francese, che con indefesso studio di nuove produzioni rinnovano quasi per intero quel repertorio, che da un un anno e più vennero producendo al pubblico torinese.

La necessità di questa innovazione era fortemente sentita e dai direttori, e dal pubblico; e, com'è ben naturale, non è ai vecchi e classici tesori dell'arte drammatica francese (amore e delizia dei pochi) che si ebbe ricorso, bensì ai recenti magazzini drammatici, che ogni giorno vanno impinguandosi in Parigi a pieno soddisfacimento della smania di novità che domina i molti. Così al paro dei più fantastici oggetti di moda, come fossero i caracos ed i casavekas tagliati all'ultimo gusto parigino, di bella qualità e a modico prezzo, mediante la pronta sollecitudine dei signori *Louvel* e *Perichon*, di *Adler* o di *Leblanc*, ci è dato, a breve intervallo di tempo, poter gustare, senza italiche adulterazioni, tutte quelle novità teatrali che allietano il pubblico della metropoli francese.

Ne' tempi andati (che Iddio ne scampi!) fra i tanti mali che si pativano c'era quello (fra i sopportabili) di assistere alla rappresentazione di un nuovo dramma francese, tre anni dopo la sua comparsa in Parigi. Un anno ci voleva prima che potesse essere introdotto, un altro per essere riveduto, un altro poi perchè se ne potessero metter in iscena le reliquie quali avanzavano dal fiero pasto dei revisori; oggi divenuti assai più umani, checchè ne voglia dire qualche mala lingua(?!?) domanderà taluno come vada che in tanta messe di novità, quale ci viene tutto giorno annunziata dai periodici francesi, possa accadere che i nostri direttori si trovino qualche volta imbrogliati? Il guaio sta in ciò che i buoni drammi continuano ad esser rari, e che ciò che fa per Parigi, non fa forse sempre per Torino. Per esempio il signor Louvel nella sua serata ha prodotti tre drammi, due de' quali avrebbero potuto affarsi benissimo al gusto di Parigi; il terzo poi.... quello dell'abitante di Torino.... checchè si dica di Parigi, nemmen là avrebbe forse trovato fortuna.

È un dramma, in una parola, puramente politico, fatto a bello studio per versare il discredito sull'attuale repubblica francese, nel quale è consacrata, come inevitabile mezzo al sociale riordinamento, la guigliottina in pubblico, la mannaia in segreto. È un dramma, in faccia al cui eroe in erba (perfetto uomo della Montagna) Danton e Robespierre son pallide faci!

Il pubblico del d'Angennes ha fischiato un tal dramma, e fu detto che fischiò un *dramma liberale!* Si ha un bel dire che il pubblico del d'Angennes è un pubblico del *bon ton*... il fatto sta che mostra assai più senno di qualche altro pubblico. Libero a chicchessia di chiamare principio liberale quello che governa gli uomini della Montagna nell'Assemblea di Parigi. Libero a tutti di far rimprovero al pubblico del d'Angennes se si annoia delle scempiaggini del socialismo decantato, se batte le mani agli amari sarcasmi con cui è colpita con molto spirito la remota piaga del *comunismo*; sarà però sempre ingiusto il rimprovero che gli vien fatto di tendenze poco liberali. Affatto fuor di luogo poi certe recriminazioni al nuovo revisore (che non è certo il Facelli) per la incertezza di principii che lo guidano nell'approvazione di certi drammi!

Ma lasciamo le considerazioni sul passato del sempre spiritoso Louvel: che se ha potuto sbagliare nella scelta di un dramma, sbagliò certo per effetto di pura gentilezza, e veniamo alla conclusione.

Si tratta di tre nuove produzioni che il sig. Leblanc ha designate per la sua serata di benefizio, unitamente a madama Leblanc, che avrà luogo la sera di giovedì 22 corrente. Questo egregio attore, ammaestrato dal fatto del suo collega Louvel, ha certamente preso altra via, e se è vera la voce che corre, le produzioni scelte sono di ben altro valore e tali che non avranno almeno il difetto di essere imbrattate di verun politico principio che minacci la libertà delle nostre istituzioni.

Tant'è! si vogliono vedere ad ogni costo minaccie dappertutto! Uno spettatore che rida davanti a *Perichon*, squarciante a mezzo il fazzoletto altrui per soffiarsi il naso e se lo pone in tasca come sua proprietà è un nemico dello Statuto!

Del resto il signor Leblanc e principalmente madama Leblanc, non hanno d'uopo di raccomandazioni presso il pubblico torinese. Le lodi e il plauso che seppero finora riscuoterne così meritamente, sono loro sufficiente arra di un numeroso concorso nella sera di giovedì.

Le produzioni che saranno rappresentate sono le seguenti:

Le Chevalier d'Essonne, comédie nouvelle mêlée de chant en trois actes.

Une femme qui a une jambe de bois, comédie vaudeville en 1 acte.

Le bal d'ouvriers, vaudeville en 1 acte.

Le nouveau tarif des poids et des mésures, chansonnette comique par M.r Périchon.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Parigi. — Leggiamo nel *Débats* del 15. — Assicurasi che ier l'altro il ministro della guerra ha annunziato, nella commissione del bilancio, che la flotta francese, la quale aveva lasciato Malta per recarsi a Smirne, stava per ricevere l'ordine di ritornare a Tolone, a cagione della pacifica conchiusione della differenza insorta tra la Russia e la Turchia.

La cosa infatti sembra certissima, poichè anche i fogli di Vienna parlano in questo senso.

— Il signor Vallat, console di Francia a Magador, è giunto a Parigi. Par certo che prima di lasciare quella città egli abbia ottenuto tutte le soddisfazioni che richiedeva, e che i saluti d'uso sieno stati concambiati tra i forti e le navi francesi. (*Débats*).

— Leggesi nell'*Evénement*:

L'Austria, la Prussia e la Russia diressero testè alla Francia una domanda di cooperazione onde imporre alla Svizzera l'espulsione dei rifuggiti politici ivi stanziati.

Borsa di Parigi, 14 *novembre*. — Il piccolo ribasso ch'erasi dichiarato ieri verso la chiusura non ebbe alcun seguito. Invece oggi le dimande furono assai vive. Il rialzo dipende sempre dalle cause che toccammo gli altri giorni. Dicesi che il ministro proponga la soppressione dei ricevitori generali, il che produrrebbe nelle spese del tesoro una notabile economia. La banca di Francia sarebbe incaricata della riscossione delle imposte, e servirebbe di banchiere al governo. Altri progetti tendenti egualmente a diminuire le spese di amministrazione sarebbero proposti dal sig. Fould. Sebbene non abbia che dati molto leggeri, la borsa li accoglie con favore, perchè tendono a sollevare il bilancio. Non si pensò a novelle estere, che del resto sono poco importanti. A contanti il 5 0|0 si chiude a 90, 05 con rialzo di 45 cent., e il 3 0|0 a 57 con rialzo di 25 cent.

Borsa di Parigi, 15 *novembre*. — La commissione dei progetti finanziarii letta dal ministro delle finanze alla Camera aveva prodotto dimande assai vive al *Passage de l'Opéra* ieri e stamane sul 5 0|0 che salì fino a 90, 75. Ma alla borsa non si ottenne questo risultato e si fecero vendite importanti con non altro motivo che per realizzar beneficii. I corsi caddero venuta la notizia che i radicali l'avessero spuntata i Isvizzera. Le nuove ricevute dall'estero continuano ad esser buone e fanno credere alla pace. A contanti, il 5 0|0 si chiude a 89, 80 con ribasso di 25 cent. e il 3 0|0 senza cangiamento a 57.

Prussia. — La Camera dei deputati della Prussia, nella seduta del 12 adottava dopo una lunga discussione, l'11 clausola della costituzione, la quale guarentisce la piena libertà del culto. Il testo dell'articolo è del tenore seguente: « La libertà di religiose credenze, di adunanze delle comunioni religiose e della pratica in comune del culto pubblico è guarentita. Il godimento dei diritti civili e politici è indipendente dalla confessione religiosa. Niun pregiudizio può derivare ai diritti civili e a quelli di cittadinanza dall'esercizio della religiosa libertà.

La religione cristiana forma la base delle istituzioni dello Stato che sono connesse coll'esercizio del culto ».

— La *Gazzetta di Colonia* dice, che in un recente consiglio dei ministri il re di Prussia si è dichiarato fortemente in favore della parità ecclesiastica.

Omburgo. — Scrivono da Francoforte alla *Gazzetta d'Augusta*: A cagione del mal umore e dell'agitazione che ora predominano nell'Omburghese vi furono spedite, ad istanza del governo, truppe dell'Assia e della Prussia. Si dice che il langravio abdicherà in favore del granduca d'Assia ».

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria di T. Degiorgis, già fratelli Pic,
via Nuova, n. 17.

Considérations sur les grandes opérations de la campagne de 1812 en Russie; des mémoires sur les principes de la stratégie; de l'examen raisonné des propriétés des trois armes; et d'un mémoire sur l'artillerie, par Okouneff; 1 vol. in 8. grande.

Traité de tactique par Ternay; 1 vol. in 8. grande con atlante in folio.

Con grande diminuzione di prezzo.

MANIFESTO
PER
ISTRUZIONE PRIVATA

Giuseppe Giunti avv. siciliano, autorizzato a tenere in questa capitale scuola privata elementare italiana, fa noto a chi vorrà affidargli alcun fanciullo, ch'egli adoprerà ogni mezzo affinchè in poco tempo abbiasi ad imparare cose utili alla vita sociale. Il Giunti provvederà pure per la ripetizione allo insegnamento delle lingue latina e francese, ed a quello degli elementi della musica e della calligrafia.

Indirizzo. — Provvisoriamente *via della Zecca, casa Martelli, quarto piano, in faccia della scala.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO · *L'Emporio librario*
FIRENZE · *Viesseux* libraio.
ROMA · *Zanobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Martedì 20 Novembre 1849. N.° 586.

TORINO

Torino, 19 Novembre.

È ben raro che un governo, costretto ad una decisa misura riesca a colpire così bene il momento opportuno, come è avvenuto questa volta nella prorogazione della nostra Camera. La tranquilla soddisfazione con cui il paese mostra unanimemente di averla accolta è la prova più solenne de' torti che la maggioranza s'è studiata di farsi nell'opinione del pubblico. La longanimità del governo davanti un partito, su cui nulla oramai riusciva a convincerlo, che il tempo delle giostre parlamentari era finito, e cominciava quello di servire al paese; l'indifferenza con cui il ministero aveva lasciato passare non uno, non due, ma una diecina di voti, che non sapremmo come qualificare, se non è lecito chiamarli impotenti sfoghi di spirito traviato; era già un doloroso spettacolo agli occhi degli uomini che nella prostrazione del potere esecutivo san riconoscere uno de' più gravi pericoli che si possano minacciare alle libere istituzioni. L'ultimo voto adesso ha colmato la misura. Il buon senso del pubblico ha istintivamente veduto che la presenza di una Camera, la quale vuol mettere un prezzo al più urgente ed al più vitale de' pubblici affari, ed un prezzo impossibile pel momento, è incompatibile con un governo il quale fermamente voglia e sappia far rispettare in se stesso il principio costituzionale, e mantenerne l'assoluta integrità. Lungi dalla agitazione, dalle inquietudini, dai dubbii che qualche giornale si spaventa di veder seminarsi nel pubblico, non vi ha che un sentimento e una voce: bisognava finirla una volta! Se qualche sintomo di sospensione appare, egli è quello soltanto del dubbio che il ministero indietreggi e non passi risolutamente alla dissoluzione della Camera ed alla sollecita riconvocazione de' collegi. Questa necessità di portare davanti al popolo la quistione e farlo giudice tra un governo che, per la sua lealtà, anzi per la coraggiosa fermezza con cui sostiene e conserva a questo privilegiato paese una libertà assediata da tutti i lati, e tra una maggioranza che non ha lasciato trascorrere un giorno senza mostrare come il solo pericolo possibile alle nostre istituzioni venisse principalmente da' suoi capricci e dalle sue ostinate pretensioni; questa necessità di appellarne al popolo e agli elettori, è sentita generalmente; e il timore che il governo possa ancora esitare, è l'unica angustia che noi troviamo ogni dove.

I giornali della sinistra si contorcono, è vero, e spiegano tutto l'apparato delle loro forze. Parlano di incostituzionalità, di scandali, di ingratitudine, di colpi di stato, di fatali conseguenze che suppongono sospese *sulla corona, sul popolo, su tutti.* Gridano, piangono, traggono *ispirazioni dal cuore*, versano *lacrime* incantate che *si convertono*, appena sgorgate, *in parole*; invocano la *pietà*, protestano l'*ardore* del loro *affetto*, la *profondità* delle loro *convinzioni*, protestano ancora CANDORE e DISINTERESSE!

Ma la pubblica opinione risponde come si deve; ci è un limite a tutto; è troppo tardi per pentirsi di eccessi di cui nulla può scusarli oramai; son troppi gli sbagli commessi, perchè possano ancora sperare che giungano ad arrestare con vane parole il discredito in cui son caduti.

Ciò che poi ci sorprende soprattutto sono le voci che van circolando sull'incoerenza con cui, dopo una condotta che ha reso indispensabile lo scioglimento della Camera, non si lascia intentato alcun mezzo per impedirlo, e si mettono in gioco i sutterfugi più eccentrici, fino le preghiere direttamente portate al Re, contrariamente a tutti gli usi costituzionali; fino l'intermezzo dell'ambasciatore di un paese contro il quale poco fa lanciarono i più duri sarcasmi.

E che? La sinistra non aveva dunque previsto le conseguenze della sua condotta? Andava dunque alla Camera come ad un giuoco di azzardo? è così che questi uomini, infiammati di amor patrio e di spirito italiano, è così che han concepito il regime rappresentativo? o se avevan previsto dove si andava, perchè vengono ora a meravigliarsene, a pregare, intercedere, promettere ritrattazioni ed accordo? perchè giustificare in un modo così solenne e palpabile il detto dell'oratore francese, che li chiamava bambini politici?

No, non è più possibile ammettere che senno e dignità vera si conciliino con quel partito. Non è più possibile che il governo cali ad accordi. Noi abbiamo noi pure la nostra *profonda convinzione*: bisogna che gli elettori si consultino ancora una volta; e se gli uomini della sinistra troveranno ne' collegi un titolo che possa raccomandarli alla loro coscienza, diremo col più amaro cordoglio che gli elettori avran perduto il paese, ma non avremo il rimorso di avere taciuto quando toccava di pronunziarci senza riserva sull'unica via di salvarlo!

È tattica antica attribuire ai nostri avversari parole che mai non dissero, per farsene un'arma contro di loro. E per fermo nulla è così comodo, quanto il crearsi le obbiezioni, od inventare i fatti, per avere poi il piacere di combatterle e distruggerli.

Tale ora è per lo appunto la tattica degli organi dell'Opposizione.

Eglino vorrebbero far credere altrui, che il ministero siasi nella tornata di venerdì obbligato puramente e semplicemente a presentare una legge per la cittadinanza all'emigrazione. Ma, sgraziatamente per l'arguto inventore, il testo letterale delle dichiarazioni ministeriali fa direttamente contro a codesta supposizione.

Esso parla *di riserva*; esso dice, che *quando pensasse la Camera di fare una riserva, perchè il governo presenti una legge per la concessione della naturalità agli emigrati, il ministero si farebbe un dovere di presentarla.*

Ma *far una riserva* vuol egli dire *sospendere un voto?* o non anzi formularlo, ma annettendovi l'espressione di un desiderio pel futuro?

In altri termini: il ministero propose una transazione; dichiarò cioè essere contento a presentare una legge sulla cittadinanza, qualora la Camera votasse il trattato. — Era una specie di convenzione bilaterale; la Camera si disponea a votare il trattato, e il ministero assumea l'obbligo di presentare una legge. Condizionale era impertanto la sua promesssa; la Camera non accettò la transazione, la Camera sospese ogni deliberazione sul trattato; — e si vorrebbe supporre tuttavia vincolato il ministero?

Con quale fondamento? con quale giustizia? con qual logica?

Mentre anzi in quella medesima dichiarazione egli esplicitamente protestava « che dopo le discussioni seguite nella Camera e nel Senato, e dopo l'esito « della prima legge, egli non poteva acconsentire a « che una nuova legge fosse adottata relativamente ad « una massa, ad un'intiera classe di emigrati, come « emendamento alla formula di approvazione del trat- « tato? » — Ed avea già detto prima le molte volte, e ripetea in quell'occasione, che l'assenso non potea essere che puro e semplice, e che doveasi in ogni caso con deliberarazione affatto distinta provvedere alla emigrazione.

In presenza di tali solenni proteste cosa dovea fare la Camera se l'avesse animata un vero spirito di conciliazione?

Ella doveva prender atto delle dichiarazioni solenni del governo, non che delle parole del ministro dell'interno, colle quali dichiaravasi pronto ad accettare *la riserva* di una legge; poteva ordinare la inserzione testuale nel processo verbale della tornata; poteva, agli altri *considerando* che già precedono le conclusioni della commissione, e che il ministero accettò, aggiungerne un ultimo per esprimere come fra i motivi del voto ch'ella stava per dare fosse pur questo delle dichiarazioni fattele dal potere esecutivo; ma provveduto in cotal guisa a quanto l'onore del Parlamento e i diritti della sventura richiedeano, ella dovea passare alla votazione definitiva del trattato.

Al quale proposito notisi ancora che la dichiarazione colla quale formalmente si disse *voler proteggere l'emigrazione e darle continue prove di simpatia; volere accordare la naturalità agli emigrati onesti e degni, e specialmente agli esclusi dalla amnistia*; venne fatta non a nome semplicemente del *ministero*, ma del *governo*; e così fu impegnata la parola non solo degli attuali ministri, ma del principe stesso; comprendendosi appunto nel significato proprio del vocabolo *governo*, la persona del re ad un tempo, e quella dei suoi consiglieri, il depositario del potere esecutivo, ed i suoi agenti.

La quale interpretazione riceve maggior efficacia ed autorità da quest'altra circostanza di fatto, che la *dichiarazione* non fu improvvisata a viva voce nel calor della discussione, ma si contenea in *un documento scritto*; d'onde si dee argomentare che tutte le espressioni usatevi erano state ponderate e messevi con intenzione.

Era adunque affatto insussistente l'obbiezione che si mosse da taluno degli oppositori, e sulla quale specialmente poggiava la mozione Cadorna; stante cioè la caducità dei ministeri costituzionali, non potersi tener paga la Camera d'una semplice promessa dei ministri, che potendo d'oggi in domane mutarsi, lasciava senza guarentigia di sorta il Parlamento.

Quest'obbiezione, per quanto speciosa a prima giunta, non reggeva però alla considerazione, che oltre quella dei ministri era pure impegnata la parola reale; e pertanto non dei soli consiglieri della Corona mostrarono di diffidare quelli che aderirono alla proposta Cadorna, ma potrebbesi anche aggiungere della promessa implicita del Re.

Arrogi le iterate, e formali proteste del ministero per l'importanza somma d'una deliberazione sul trattato di pace; l'opposizione da lui mossa all'adozione della proposta Cadorna, dichiarandosi apertamente contrario alla medesima; onde riesce evidente, che ei non si può avere per obbligato alla presentazione della legge, della quale in essa è cenno.

Come mai può la Camera votare di sospendere le sue

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XX.

Il Parlamento siciliano nella tornata del 10 luglio nominò a re costituzionale dell'isola S. A. R. Ferdinando di Savoia duca di Genova, secondogenito figliuolo di S. M. il Re Carlo Alberto, degno compagno nei cimenti della santa guerra al glorioso genitore ed all'augusto fratello. La notizia di questa scelta fu accolta con indicibile sdegno dalla corte di Napoli, accrebbe in immenso l'antica e mal celata gelosia verso l'inclita stirpe di Savoia e più presto fece suonar l'ora della guerra che fin dal marzo si premeditava contro la Sicilia. Si spinsero con attività grandissima i preparativi bellicosi; il governo che con tanto stento mandava quattordici mila soldati in Lombardia, che diceva non aver forza bastevole per comprimere l'anarchia prima del 15 maggio, come per incantesimo trovava uomini ed armi. Il docilissimo ministero alacremente favoreggiava i desiderii della corte; egli inerte in tutto quanto toccava al bene immediato e reale della patria, diventava miracolo di attività finanziaria e militare per dare opera con prospero successo alla guerra sicula. Il Parlamento era tuttavia aperto; egli è ben vero che la costituzione conferisce esclusivamenne al principe il diritto della pace e della guerra, ma siccome nessuna spedizione militare può essere attuata senza danaro, ed il danaro nei paesi costituzionali deve essere dato dai rappresentanti della nazione, così era debito evidente del ministero interrogare all'uopo la opinione delle Camere legislative. Bozzelli ed i suoi colleghi non erano uomini da soffermarsi a questi scrupoli, e con solenne sfregio all'autorità parlamentare, con manifesta negazione della sovranità nazionale si preparava una spedizione per la Sicilia senza farne motto alle Assemblee deliberanti. Un poderoso naviglio fornito a dovizia dell'opportuno attrezzo guerresco e forte di soldati salpò verso la fine di agosto alla volta della infelice isola. Capitanava la spedizione il generale Carlo Filangieri. Nei primi giorni di settembre, mentre a Napoli si chiudeva il Parlamento e si tentava una violenta reazione, il tuonare dei cannoni annunziava agli afflitti abitanti la presa di Messina e di Milazzo. In segno di festa si inalberarono sulle castella gli stendardi tricolori: del vessillo della italianità, simbolo di unione e di nazionalità, si faceva sacrilega pompa per celebrare il primo immane trionfo della nefanda guerra. Non occorre che io narri l'eccidio di Messiua, per la terza volta bombardata nel medesimo anno; così atroce fu la pugna e combattuta con tanto furore e con sì selvaggio accanimento da commuovere la diplomazia estera, alla quale nessuno di certo vorrà addebitare eccessiva sensibilità, e fu stipulato un armistizio.

Gli eventi del resto d'Italia intanto incominciavano a prendere quel funesto indirizzo di errori e di colpe, che produssero la lugubre catastrofe di Novara. A Roma ed a Firenze l'anarchia imperversava; Pio IX congedato il ministero Mamiani gli surrogava il ministero Fabri al tutto nullo, più idoneo a fomentare con la sua politica incapacità il sempre crescente disordine anzichè ad infrenarlo. In Toscana l'onesto, ma fiacco ministero Capponi cedeva all'anarchia livornese; le lingue si confondevano, mentre Gioberti convocava in Torino un congresso federativo con lo scopo di stringere un'altra volta il patto di alleanza fra principi e popoli, e preparare con la unione gli Italiani alla seconda guerra, si gridava *costituente*, si mettevano in moda i ministeri democratici. Di tante sciagure la camarilla partenopea tripudiava, e delle anarchiche esorbitanze si compiaceva come istrumenti dei suoi disegni, come argomento di scusa e di difesa alle sue iniquità. Bozzelli s'ingegnava di recitare la parte della vittima, studiandosi di far credere la causa della reazione da lui propugnata esser quella dell'ordine e del partito moderato; le ingiurie e le calunnie che la stampa scagliava contro gl'Italiani più illustri e più benemeriti lo allegravano e modestamente paragonavasi a Gino Capponi, a Pier Dionigi Pinelli, a Pellegrino Rossi! È forse mestieri che io mi affatichi a dimostrare la insussistenza di siffatta comparazione? A rammentare che la prima cagione dell'anarchia, dalla quale l'Italia era travagliata, fu appunto il ministero che richiamando la truppa dai campi lombardi rese impossibile il trionfo delle armi italiche, e che violando la fede giurata trascinò nel fango l'onore della monarchia costituzionale e fornì alla demagogia un pretesto formidabile?

La repubblica in Italia non avrebbe potuto vivere nemmen la effimera e breve vita vissuta, se i governanti di Napoli non fossero stati. Alla repubblica ostavano nella nostra Penisola il retto senso delle popolazioni, la voce e l'autorevole consiglio dei grandi promotori dell'italico risorgimento, e la lealtà del principato. Il governo di Napoli fece quanto era in poter suo per far prendere in uggia gli ordini costituzionali, e far esecrare la monarchia. I banditori indefessi della repubblica furono i ministri napoletani; i loro atti furono l'apostolato ignominioso e fatale dell'anarchia e della licenza. Fu calcolo o premeditato disegno? Fu insipienza? nol so e non curo saperlo, poichè in politica, stoltezza e colpa è tutt'uno; nè io pretendo arrogarmi il diritto, che a Dio solo compete di scrutare le intenzioni degli uomini. Certo è però, a giudicarne dalle conseguenze, che il governo di Napoli pare abbia sempre adoperato con l'assiduo e preconcetto intento di dare appiglio all'anarchia e giovarsi di essa per giustificare le sue immanità e la sua slealtà al cospetto dell'Europa civile e per impaurire gli onesti col fantasima del disordine. L'anarchia napoletana del marzo e dell'aprile 1848 aveva generata e nutrita la reazione che trionfò il 15 maggio; ora quel governo esultava delle intemperanze di Roma e di Firenze, perchè dalle stesse cagioni aspettava gli stessi effetti.

I casi di Vienna succeduti nei primi giorni di ottobre destarono nella camarilla partenopea grandissime apprensioni; il ciarlatano per un momento ebbe a temere che la sua stessa biscia nol mordesse. Con lo scopo perciò di addormentare la pubblica opinione si sparsero ad arte voci di mutamenti ministeriali, e fu ordinata la convocazione dei 42 collegi elettorali, che per le annullazioni, per le ozioni o per altre ragioni non erano ancora rappresentati al Parlamento nazionale. Fin dalla metà di luglio il presidente della Camera dei deputati, Domenico Capitelli, aveva regolarmente partecipato al ministro dell'interno l'elenco nominativo dei collegi vacanti, perchè li convocasse nello spazio di tempo prescritto dallo Statuto. Si crederebbe? il ministero deliberò appositamente intorno a questo provvedimento, come se si fosse trattato di cosa dubbiosa e dipendente dal suo arbitrio, e non di uno stretto ed indeclinabile dovere costituzionale; e il risultamento della deliberazione fu il ritardo illegalissimo ed indefinito di quella convocazione. Il ministro della guerra, principe d'Ischitella, disse al re in dialetto napoletano: *a che servono nuovi deputati? ne abbiam già tanti dei* STRILLAZZARI (*schiamazzatori*)! ed a queste parole irriverentissime verso la maestà della nazionale rappresentanza gli altri ministri con sorriso di approvazione facevano plauso. Così passarono i mesi di luglio, di agosto e di settembre, e Bozzelli interrogato in pubblica tornata da un onorevole deputato, rispose senza scomporsi: il decreto di convocazione dei comizii elettorali esser già pronto, imminente la pubblicazione officiale. Ciò che non poteva non esser fatto senza manifesto spregio della legge a tempo debito, venne imposto dalla paura, la grande ispiratrice delle determinazioni degli uomini sleali e di mala fede. La dimani del giorno in cui s'ebbe certezza a Napoli degli eventi viennesi, il decreto elettorale venne pubblicato.

In quell'andar di tempo uno statista insigne assumeva l'impresa di inaugurare negli Stati pontificii coi fatti e non con le parole, l'èra costituzionale. Nel nominare Pellegrino Rossi mi studierei indarno di celare la penosa e profonda commozione dell'animo; negli anni dell'esiglio in Parigi io l'ebbi a maestro nelle scienze politiche, e ne fui colmato di cortesia e di beneficii· lo rividi a Roma semplice privato dopo la rivoluzione francese di Febbraio 1848 ed era lo stesso: non posso dimenticare un giorno, nel quale ebbi il piacere di presentargli il mio dilettissimo Scialoia. Crudele rimembranza! Pochi mesi dopo Pellegrino Rossi era assassinato, Antonio Scialoia in carcere, io per la seconda volta astretto a campar la prigione con la fuga dalla terra nativa! Nel mese di ottobre 1848 passando per Roma mi affrettai rivedere il venerato maestro, divenuto ministro di Pio IX; posso quindi parlare con piena cognizione di causa delle sue mire politiche e del deliberazioni sul trattato, *ritenute le dichiarazioni del ministero che non dissente di presentare una legge separata e speciale per l'emigrazione*; mentre anzi il ministero dichiara che non accetta assolutamente il voto in questi termini; che quella deliberazione è, a suo credere, non solo urgente, ma urgentissima: che la clausola aggiunta è ad esso personalmente ingiuriosa, perchè esprime la diffidenza verso di lui, che in ogni caso è superflua perchè il ministero può sì *presentare* una legge, ma non guarentirne l'adozione?

Avea detto di accettare una transazione, una obbligazione condizionale e reciproca, e invece gli si volle far subire un obbligo puro e semplice, ed a lui medesimo limitato, liberandosi la Camera da ogni dovere di reciprocità; aderì alla presentazione di una legge, ma dopo il voto sul trattato: e invece si volle rimandato questo indefinitivamente, e si pretese all'incontro l'immediata esecuzione della di lui promessa, che in seguito a quel medesimo rinvio più non si potea avere per sussistente; si scambiarono insomma i termini della questione; si alterò il tenore delle sue proposizioni per vincolare il ministero, prosciogliendo se medesimi.

Noi non vogliamo portare giudizio sulle intenzioni; ci basta l'avere rettificati e constatati i fatti; ci basta l'aver chiarito che la promessa di una *legge sull'emigrazione* era subordinata al voto preventivo sul trattato, e che perciò non avendo la Camera osservata la condizione che il ministero apponeva, non può questo alla sua volta credersi tenuto a quella che per avventura la Camera avrebbe preteso d'imporgli

Che se per compiacere alla *sinistra* dovremmo in ogni modo ammettere che ci fu mala fede in quest'affare, lasciamo al giudizio imparziale del lettore il definire, se essa fosse nel ministero o in coloro che votarono la proposta Cadorna, e quali dovevano essere le inevitabili conseguenze di questo voto.

GIUDIZI DE' GIORNALI TORINESI

sulla proroga delle Camere.

L'*Opinione* non fa che giustificare il voto di Bianchi-Giovini, che alcuni buonamente credettero si fosse astenuto dal votare, trattandosi di una quistione che lo riguardava. Diverso però dalla *Concordia*, esso dice aver votato contro le minaccie della dissoluzione del Parlamento che leggeva chiara nelle parole del ministro Galvagno. Ci compiacciamo di pigliar atto di queste sue parole:

« Il dilemma del ministro Galvagno fu sempre questo: o mi prestate cieca fede, o vi sovrasta un gran male: che tradotto in altri termini val quanto a dire: o votate a modo mio, o dissoluzione del Parlamento ».

La *Concordia* invece ragiona contro la proroga come contro un fatto inaspettato, ingiusto, che non ha nessuna ragione plausibile, nemmeno nell'ultimo *voto della Camera*!

Opponiamo alla *Concordia* le franche dichiarazioni della *Gazzetta del popolo*, che, spaventata dalle possibili conseguenze dell' inesplicabile ostinazione della sinistra, esce in queste parole.

« Giudicammo di già l'ultimo voto della Camera.

Dopo quello, il ministero doveva egli prorogarla sì o no?

Rispondiamo francamente.

Sì.

Perchè mai? Udite: il ministero aveva esplicitamente promessa la legge sulla emigrazione che formava l'unica difficoltà pel trattato di pace. Una maggioranza impercettibile rifiuta queste promesse, e malgrado le circostanze (diciamolo schiettamente) atroci, sospende il trattato di pace! Lo sospende malgrado che riconosca di dover curvare la testa alla necessità! È egli buon senso? Se non si fosse riconosciuta la necessità del trattato, oh! allora sarebbe stata logica, perchè avrebbe potuto dire: « O questo, o niente; » ma dopo che secondo voi il trattato è necessario, qual forza avranno le vostre obbiezioni, quale dignità, quale efficacia le vostre minaccie? Il vice-presidente Bunico, Josti, Borella, votano contro la maggioranza, e, per Dio, non si farà l'insulto di dire che costoro non sono i liberali, poichè furono sempre il sostegno fortissimo di libertà: la montagna stessa loro si accompagna! Che restava da fare al ministero?

Rifiutata la sua parola d'onore, poteva egli restare a fronte della maggioranza? Egli non avrebbe più avuta considerazione alcuna: il governo sarebbe stato avvilito, il ministero decisamente avrebbe dovuto dimettersi.

E chi sarebbe venuto al ministero se Galvagno rinunciava? Chi?

Ah! questo è il punto a cui vogliamo quei certi ambiziosi che hanno creata la crisi attuale.

Dicemmo che fu questa un errore per buon cuore; ma ciò, rispetto ai membri della sinistra, che inesplicabilmente lasciaronsi trascinare a quel voto. Non così rispetto a quella parte di maggioranza che votò prima la proposta Buffa, per cui il trattato non doveva nè discutersi, nè tampoco votarsi, ma considerarsi buonamente come fatto compiuto.

Coloro che per guadagnar tempo approvarono la proposta Buffa, due giorni dopo votano decisamente la sospensione del trattato!

Cinica contraddizione!

Caduto il ministero presente, l'eredità era bell'e raccolta nel pensiero di alcuni.

Infatti se costoro credevano che il ministero dopo quel rifiuto si sarebbe ritirato, dovevano pure lusingarsi che sarebbero essi soli i chiamati alla successione, poichè non potevano mai pensare che vi sarebbe assunto un ministero ultra-retrogrado; imperocchè se avessero avuto un tal pensiero, l'abbattere il ministero presente era dal loro canto un delitto contro la patria. Se poi credevano che il ministero non si sarebbe ritirato, allora perchè mai si meravigliano che le Camere siano state prorogate quando avean posto il ministero nell'obbligo di scegliere tra la proroga di quelle e il proprio disonore?

Ma i fatti avvenuti di poi ci hanno dimostrato che non s'attendevano alla proroga; e invero 1. da qualcuni non si ebbe vergogna di cercar d'intromettere per aggiustare il rotto un ambasciatore forestiero! Ecco l'indipendenza! Intromettere un ambasciador forestiero in questioni interne! 2. Di andare a far proposizioni di *accomodamento* in altissimo luogo! Ecco coloro che protestavano di agire solo per l'onore del paese.

L'emigrazione deve essere sacra pel suo passato, sacra pel suo avvenire. E si ricordi il ministero, che se altri rifiutò le sue promesse, noi le accettammo, le accettammo per aver poi, caso mai egli ci manchi, una ragione potentissima di combatterlo, un' arma irresistibile per rovinarlo come fedifrago nella estimazione del popolo. Oh! le avesse accettate in questo senso anche la Camera!

Si ricordi il ministero, si ricordi che le imposte non sono votate che pel mese di novembre. Si ricordi che l' articolo 30 dello Statuto è chiaro e lampante. La nuova fase in cui è entrato accresce immensamente la sua risponsabilità. Sel ricordi egli, affinchè non abbia mai da ricordarglielò il popolo. Convochi subito i collegi elettòrali.

La *Legge* contiene sottosopra i nostri concetti.

« Ora noi diciamo con profonda coscienza di apporci al vero; la proroga dopo la tornata di venerdì scorso era una necessità fatale quanto si vuole e dolorosissima, ma pure ineluttabile ».

La dilazione di un voto richiesto per universale consenso dalla più imperiosa ed indeclinabile delle fatalità, richiesto dalle condizioni attuali della nostra povera e conquassata Italia, richiesto col linguaggio terribile degli eventi dalle odierne contingenze dellEuropa, richiesto dalla salvezza delle nostre libere istituzioni, richiesto dai sempre crescenti bisogni della nostra impoverita ed esausta finanza, richiesto dall' urgente esigenza dei tempi, degli uomini, della civile e materiale prosperità della patria, dell'ordine, della libertà, del decoro nazionale, dell' onore della dinastia costituzionale, richiesto dalla suprema legge provvidenziale che del Piemonte ha fatto l' arca santa dell' italianità, la terra promessa dell'italico Israello, la dilazione, ripetiamo, di un voto richiesto dalla inesorabile e fatale concatenazione degli eventi interni ed esteri ha collocato il ministero in condizioni difficilissime, ma nel tempo stesso gli ha imposti doveri, i quali non poteva trasgredire senza rendersi colpevole di manifesto tradimento verso il Principe, del quale deve difendere e tutelare l'onore, verso la patria di cui deve proteggere la libertà, la tranquillità e l'integrità, verso l'Italia di cui deve ad ogni patto assicurar l' avvenire. Alla voce solenne di questi doveri obbedirono i ministri, ed il paese e l'Italia sapranno loro grado infinito della fermezza e della coraggiosa franchezza con le quali li hanno adempiti.

Noi abbiamo grandemente temuto l' approssimarsi della necessità cui ora soggiacciamo, ed oggi altamente la lamentiamo e la deploriamo, ma non per questo crediamo la sostanza delle cose abbia in nulla ad esser mutata. Ci affida in questa sicurezza la cognizione esatta che abbiamo degli uomini che seggono nei consigli responsabili della Corona.

Essi hanno fatto quel che imponeva loro di fare la coscienza dei loro doveri verso il Re e verso la nazione; hanno fatto ciò che ogni ministro dabbene ed onorato avrebbe fatto in loro vece: ma precisamente perchè han fatto quel che han fatto, noi con certezza di non dilungarci menomamente dal vero affermiamo senza restrizioni, che questa scossa nel turbare il regolare andamento delle pubbliche faccende, non avrà facoltà di togliere un solo ordigno alla macchina rappresentativa, non metterà a repentaglio di sorta la libertà, sarà impulso alla conservazione efficace delle nostre franchigie, e dell'avvenire italiano. »

Alcuni giornali riferirono che nella tornata di venerdì io aveva votato in favore della proposta Cadorna — gli uni dissero per uno sbaglio, gli altri riportarono semplicemente il mio voto in tale senso.

Rispettando in tutti l'indipendenza dell' opinione, io mi credo in dovere di dichiarare, che per mero sbaglio deposi una palla bianca per la proposta Cadorna, mentre era mia intenzione di votarvi contro, come aveva fatto nella votazione per alzata e seduta. — Uso a votare sempre palesemente, egli è perciò che si notò una tale mia involontaria contraddizione.

Castelli Deputato di Racconigi.

La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte non officiale:

« Sulla proposta del consiglio dei ministri, il Re ha prorogato le Camere.

« Fu questa l' inevitabile conseguenza del voto, pel quale la Camera dei deputati deliberò formalmente di sospendere la discussione del trattato di pace, finchè il governo non avesse presentato un progetto di legge per regolare le condizioni dell'emigrazione.

« A fronte di un tal voto, il consiglio dei ministri dovette considerare come la principale essenza del governo costituzionale stia in ciò, che tutti i tre poteri abbiano sempre una piena libertà di voto; la quale libertà ed indipendenza dei poteri gli parve distrutta da quel voto medesimo. Dovette pertanto attenersi alla proroga del Parlamento per avvisare ai mezzi di trarre il paese da questa difficile posizione, senza permettere che in nulla vengano intaccati gli ordini costituzionali ».

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— *R. Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.* Giusta lo speciale invito che il ministero dell'agricoltura e del commercio, al fine di ovviare agl' inconvenienti che possono a danno dei terzi verificarsi dalla circolazione di azioni della nuova banca denominata d' Italia, il cui stabilimento fu approvato colle R. lettere patenti del 29 di settembre p. p., ma che non ha ancora acquistato esistenza legale, si fece egli a porgere con dispaccio di ieri a questa R. Camera di agricoltura e di commercio

Si rende noto:

1. Che al ministero dell'agricoltura e del commercio non fu depositata sino ad ora la copia autentica dell' atto di società modificata a termini dell' art. 2 delle R. patenti sovraccennate.

2. Che anzi il sig. Silvani (direttore di quella banca) avrebbe indebitamente fatto pubblicare e messo in circolazione un fascicolo stampato, contenente le R. patenti suddette e gli statuti della banca d' Italia, senza che ivi consti in alcun modo dell'atto di società e delle dichiarazioni 20 giugno e 27 settembre 1849, che a termini dell' articolo 2 delle citate R. patenti devono far parte integrante dell'atto della società medesima.

3. Finalmente, che la banca suddetta non può costituirsi prima che venga dal governo nominato il regio commissario a termini dell' art. 5 delle R. patenti, la quale nomina non deve aver luogo fino a tanto che i fondatori della banca non facciano constare ad esso ministero di essersi uniformati alle prescrizioni dell'articolo 2 delle patenti suddette.

Torino, il 17 novembre 1849.

Il pres. della R. Camera Di Pollone.

— Il governo non crede necessario di dover smentire le assurde invenzioni dell' ingresso dei Tedeschi nello Stato, e le molte altre che si spargono ad arte in questi momenti; egli confida troppo nel buon senso del paese, perchè basti di porlo ancora una volta in avvertenza contro le solite mene dei pochi torbidi ed inquieti. (*Gazz. Piem.*).

— Da qualche tempo alcuni giornali annunziarono o smentirono a vicenda lo sviluppo del cholera asiatico nella città di Nizza marittima. Ad onor del vero il governo credesi in dovere di dichiarare che realmente parecchi casi isolati di siffatto morbo ad interpolate distanze gli uni dagli altri si manifestarono per mala ventura nella stessa città. Al primo caso di simile morbo, il sig. intendente generale di quella divisione amministrativa ed il consiglio provinciale sanitario furono solleciti, con commendevole zelo, di prescrivere quelle misure di cautela suggerite dal ministero dell'interno e dal consiglio superiore di sanità, e che per altra parte erano imperiosamente consigliate dalla prudenza e dal dovere di chi trovasi chiamato a tutelare con efficacia la pubblica salute: e vuolsi certamente attribuire alle provvide ed energiche disposizioni dell'anzidetto consiglio di sanità, prese con sincero amor patrio e disinteressata filantropia, se non solo non si ebbero a deplorare ulteriori funesti progressi della malattia, ma si riuscì a troncarne avventuratamente il corso.

---

suo sistema governativo, e colgo con mesta premura la occasione propizia di rendere alla sua santa memoria un omaggio di acerbo rimpianto, di rincrescimento inconsolabile.

Pellegrino Rossi la mattina in cui giunse a Roma la notizia della gloriosa bàttaglia di Goito proruppe in queste profetiche esclamazioni: *Carlo Alberto dovrebbe adesso avere un gran coraggio, il coraggio di far la pace.* Dopo il disastro di Custoza e l'armistizio Salasco, che ne fu la conseguenza, egli non credeva più possibile imprendere la guerra una seconda volta con fondata probabilità di prospero successo. A ripigliar l'offensiva gli sembrava indispensabile il sussidio delle armi di Roma e di Napoli alle Piemontesi: a tal segno egli intendeva riordinare, o per meglio dire creare l'esercito pontificio, dare vita alla finanza, distrùggere al tutto l'anarchia burocratica, flagello antichissimo dell'amministrazione romana, ed attuare lo Statuto concesso da Pio IX nel mese di marzo dello stesso anno. Egli voleva oltracciò inaugurare l'alleanza dei diversi Stati della Penisola, conciliando gl'interessi e togliendo ogni plausibile pretesto alle gelosie fra principi e principi, fra popoli e popoli. La parte essenzialmente perturbatrice recitata dal governo napoletano nel gran dramma dell'italico risorgimento lo muoveva ad iniziare con esso opportune trattative, il cui risultamento finale doveva essere una lega politica e commerciale, poggiata cioè ad un tempo sui principii e sugli interessi.

In tal guisa Roma congiunta a Napoli poteva trattare alla pari col Piemonte e porgergli mediante date condizioni, il potente concorso della morale autorità del pontificato, e l'efficace sussidio dell'agguerrito esercito napoletano. Le negoziazioni erano abbastanza innoltrate, ed il Rossi profittando della riverenza che agli stessi ministri napoletani ispirava il suo nome non trascurò di suggerir loro miti e liberali consigli. La convocazione dei collegii elettorali dovuta, come dissi poc'anzi, alla paura generata dagli sconvolgimenti viennesi, fu pure in gran parte determinata dalle istanze del primo ministro di Pio IX, che non cessava mai d'inculcare al governo di Napoli la necessità di ritornare alla osservanza della legalità costituzionale. La diplomazia italiana, come ho già parecchie volte riflettuto nel corso di questa narrazione, non s'impacciò mai delle cose napoletane: Pellegrino Rossi non era uomo da commettere uno sbaglio così grossolano, e ben comprendendo che di Napoli l'Italia non poteva far senza per conseguire la sospirata indipendenza, non frappose indugio di sorta nel tentare per mezzo dell'azione diplomatica di ricondurre a più savio consiglio le menti dei governanti napoletani. E se Iddio gli concedeva tempo e vita la sua energica perseveranza sarebbe venuta a capo d'ogni ostacolo, ed oggi nè Roma, nè Napoli sarebbero in sì miserande condizioni. Un pugnale troncò la nobile vita: la più alta intelligenza politica dell'Italia era spenta da un assassino. In un aureo opuscoletto scritto da un coraggioso pubblicista italiano è detto che la costituzione romana *fu ferita a morte nella persona di Pellegrino Rossi che mirabilmente ne rappresentava lo spirito:* io debbo aggiungere che non solo la costituzione romana, ma la napoletana, e la libertà italiane furon trucidate dal colpo omicida. Sulla soglia dell'aula parlamentare periva infamemente scannato, vittima magnanima della libertà, martire del dovere, l'uomo che meglio d'ogni altro poteva addestrare l'Italia all'esercizio delle nuove libertà, apparecchiarla al conquisto della conculcata indipendenza e cementare il patto d'indissolubile alleanza della religione con la civiltà, del papato cogli istituti rappresentativi! Nel deporre su quel feretro sanguinoso questo tributo cordiale di giustizia e di affetto, mi si schierano dinanzi agli occhi della mente il bene immenso che Pellegrino Rossi avrebbe operato a pro' di tutta Italia, e gli infiniti mali che le avrebbe fatti sfuggire.

Alla nuova dell'atroce misfatto esultò la fazione clericale, il governo napoletano atteggiandosi ad ipocrita commiserazione gioì in cuor suo di sapersi libero da un consigliere autorevole, che troppo spesso gli rammentava le parole *legalità* e *costituzione*. Pochi giorni dopo Pio IX fuggì dal Quirinale; il ministro di Francia duca di Harcourt che teneva per certo di condurlo in Francia, fu aggirato dagli scaltri artifizii del cardinale Antonelli, del conte Spaur, ministro di Baviera, e rappresentante officioso dell'Austria, e dell'ambasciatore spagnuolo D. Francisco Martinez de la Rosa: invece di andare in Francia, il papa si recò a Gaeta. In tal guisa i più cari voti della camarilla partenopea venivano esauditi, le sue più vagheggiate speranze erano superate dai fatti. Un funestissimo dissidio sorgeva fra un popolo italiano ed il suo principe, e questo principe era il pontefice, e questo pontefice si chiamava Pio IX: irrompeva l'anarchia, crescevano gli ostacoli contro il Piemonte; l'intervento straniero diventava se non certo probabilissimo: un solo di questi fatti sarebbe bastato ad immergere i buoni Italiani nel lutto e nella desolazione, e per questa ragione appunto essi destavano giubilo inenarrabile nell'animo del governo napoletano, del governo che tripudia e vive, ed esulta d'ogni calamità, d'ogni sciagura italiana. Gaeta fu il quartiere generale della reazione italiana: poco lungi da Montecassino, dove il grande Ildebrando spirando l'anima immortale, gridava: moro nell'esiglio per aver troppo amata la giustizia ed abborrita l'iniquità: il suo successore mansueto cadeva nei lacci del governo, che il giudicio inesorabile della storia chiamerà tipo impareggiabile d'iniquità, avversario spietato d'ogni giustizia: a Gaeta, dove Alessandro Begani nel 1815 virilmente resisteva allo straniero, si forbivano le armi della frode e dell'insidia contro l'Italia, si accoglieva il disegno di chiamare in Italia Austriaci, Francesi e Spagnuoli! Pio IX a Gaeta era il triregno collocato sulla punta delle baionette del 15 maggio stillanti ancora di sangue italiano; era il prestigio morale del papato collegato con la forza brutale di una reazione selvaggia e feroce. Pio IX tanto imprecato e maledetto nel 1847 fin al 29 gennaio 1848, e dopo il 15 maggio dello stesso anno, il papa di cui la camarilla napoletana aveva sempre ascoltato il nome congiunto a quello di libertà e di costituzione, correva a ricoverarsi in grembo ai suoi più accaniti nemici. Che sventura fu questa per l'Italia, che vittoria per la reazione napoletana! Nè le conseguenze funeste indugiarono a manifestarsi. Il Parlamento era stato prorogato al 30 novembre: due giorni prima inaspettatamente comparve nel giornale officiale il decreto di una seconda proroga al 1 febbraio, precisamente cioè al giorno nel quale a tenore dello Statuto incominciava l'esercizio del bilancio attivo del 1849, ed il governo non poteva più legalmente riscuotere le tasse ed i pubblici tributi!

Il paese intanto in occasione delle nuove elezioni non avea mancato di ripetere al governo un avvertimento solenne, e di approvare esplicitamente per la terza volta la condotta dei suoi rappresentanti. Aurelio Saliceti, che il 15 aprile, accusato di parteggiare per gli ordini repubblicani, non era stato eletto in nessuna provincia, il 13 novembre fu scelto a deputato dal distretto di Napoli e da quello di Bari, nel quale ultimo distretto egli veniva surrogato al ministro Ruggiero, fatto pari. Un altro ministro del 3 aprile, Giovanni Manna, veniva mandato al Parlamento dagli elettori di Napoli, i quali nominavano nel tempo stesso Rosario Giura, già procuratore generale, destituito dalle sue funzioni, perchè non volle contaminare di servilità la toga del magistrato. — Luigi Settembrini, scrittore intrepido ed animoso — Guglielmo Pepe, l'inclito difensore di Venezia, il soldato intemerato che non patteggiò con l'infamia, e salvando la divisa napoletana dal disonore, valicò il Po accompagnato da pochi prodi — ed Ignazio Turco, giovane popolano, di modi gentilissimi, di animo ingenuo, di sensi liberali ed italiani. Mentre nell'Italia centrale si menava gran chiasso della parola, democrazia, gli elettori di Napoli praticavano la vera ed intelligente democrazia, onorando della loro fiducia un uomo ch'era popolo e non plebe, e che in seno al nazionale consesso rappresentava quel generoso e buon popolo di Napoli, che il 5 settembre col suo deciso ed ammirabile contegno aveva preservata la città da nuovo scempio, da nuovi orrori, da nuove immanità. Le elezioni delle provincie s'informavano dallo stesso spirito di quelle della capitale: il distretto di Cosenza scelse Giuseppe Mauro, compagno di carcere e di esiglio a Leopardi ed a Geremia Mazza nel 1834, uomo probissimo e di raro buon senso, peritissimo nelle materie finanziarie, uno di quegli esuli che nel tornare in patria non arrecava nè le ire, nè i rancori, nè le passioni dell' esiglio, ma tesori di esperienza e di pratica saviezza e suppellettile preziosa di utili cognizioni. Su quarantadue nuovi deputati, quattro o cinque tutt'al più

Ora riesce sommamente grato di affermare che da rapporti uffiziali avuti, lo stato presente sanitario della succitata città è quanto mai soddisfacentissimo, e che il cholera è pienamente cessato.

— Ci rechiamo a premura di rendere note le seguenti disposizioni testè pubblicate dalle autorità sanitarie del regno di Napoli:

1. Giungendo corrieri di gabinetto o funzionarii di legazione senza essere muniti del certificato di regii agenti diplomatici o consolari, che contestino di avere essi fatta permanenza nei siti d'Italia sani pel periodo di giorni 14, non potranno avere accesso nel regno.

2. L'ufficiale di sanità alla frontiera di Portella tenga fermo, nel caso previsto, alle vigenti misure, senza fare eccezioni di persone, ma che queste ne siano munite del debito certificato per i pieghi che potranno portare, ove siano tascabili o intromessi tra gli oggetti d'uso non riponga ostacolo; ove poi questi essendo molti e voluminosi, e fossero riposti in qualche cassa, si suggelli la cassa e si faccia scortare da un guardiano sanitario ond'essere profumati in Napoli nel modo e coll'assistenza di chi si conviene.

— Troviamo nella *Lessb*:

Veniamo assicurati che avantieri il deputato Jacquemoud e ieri il suo collega Siotto-Pintor ebbero l'onore di esser ricevuti in particolare udienza da S. M. nel reale castello di Moncalieri. Gli onorevoli deputati vennero accolti dall'augusto principe con la consueta sua affabilità, e rilevarono dalle sue parole com'egli fosse più che mai fermamente deliberato a preservare da ogni pericolo il sacro deposito di libertà affidatogli dall'augusto ed eroico genitore.

Firenze. — (Dallo *Statuto* del 16). — L'imposta straordinaria della tassa di famiglia ha prodotto, se sono vere le nostre informazioni, diverse complicazioni nella revisione delle liste elettorali ordinata col decreto del ministero dell'interno.

Imperocchè in ordine alla legge elettorale, prendendo rango fra gli elettori quelli che pagano dieci lire di tassa di famiglia, nacque subito il dubbio se questa cifra dovesse valutarsi secondo il sistema della tassa ordinaria che fu base alla legge elettorale, e secondo il diverso sistema della tassa straordinaria imposta per l'ultimo trimestre del 1849.

Stavano per la prima parte del dubbio, la indole straordinaria della tassa, il modo col quale era stata imposta, e l'inverosimile che una tassa temporaria dovesse avere per conseguenza una così grave alterazione nella classe degli elettori: stava per la seconda opinione il nome di tassa di famiglia col quale la imposta straordinaria era stata qualificata.

Più e diverse sono state le interpellazioni mosse dai gonfalonieri ai prefetti intorno a questo dubbio; ma le risposte, o furono evasive, o non furono tali da rimuovere il dubbio.

In questo stato di cose, la revisione delle liste è stata fatta non secondo una norma generale e sicura, ma secondo il modo che ai diversi gonfalonieri è sembrato migliore.

In alcuni distretti la classazione degli elettori è stata fatta secondo le basi dell'antico riparto, ed in tal modo le primitive liste elettorali non hanno subìta altra variazione se non quella che era prevista dai casi contemplati dalla legge.

In altri distretti all'opposto la classazione è stata fatta secondo le basi della tassa straordinaria, ed ognuno può immaginarsi l'alterazione che è stata operata sulle liste primitive. Il numero degli elettori in alcuni distretti si è trovato più che duplicato.

Noi non vogliamo dire per qual parte del dubbio inclini l'animo nostro, e quindi non vogliamo decidere se abbiano fatto meglio, o quei gonfalonieri che preser per norma l'antico riparto, o quegli invece che seguitarono il nuovo; diciamo bensì che in questa materia delicatissima è necessaria per lo meno l'uniformità, e quindi denunziando queste irregolarità, è nostra intenzione di invitare i consigli di prefettura ad un più attento esame delle liste elettorali e di provocare una decisione normale, che tolga il dubbio, e dia alla legge in tutti i diversi distretti una pariforme applicazione.

— *Lo* Statuto *è pregato a pubblicare la seguente dichiarazione.*

Il prof. Silvestro Centofanti, sfidato a duello da Giuseppe Montanelli, per averne pubblicamente rinunziato l'amicizia, così risponde alla lunga lettera che ne ha ricevuto:

Fino dall'undici dicembre mille ottocento quarantotto la mia amicizia con Giuseppe Montanelli è finita! Ma conservo la memoria di tutto quello ch'egli abbia potuto fare per me: reputerei a vergogna e vera infelicità mia ricordare con animo di creditore il menomo bene che gli avessi fatto io: lo difenderei calunniato: gli gioverei, potendo, in ogni altra occorrenza, senza che egli dovesse saperlo: lo compiango esule: gli desidero lumi a conoscer bene se stesso. Quanto al duello, al quale egli mi sfida, sento di non dover prendere esempi dalle stoltezze umane, ma di doverne dare a diminuirle: sento di non dovere barbaricamente negare coi fatti quello che ho asserito e mantenuto sempre nelle mie dottrine: sento di non dovere infamare quel coraggio, che non mi è mancato mai, nè confessarmi vilissimamente ateo nel cospetto del mondo, partecipando ad una aberrazione di mente, e chiamando Iddio a testimonio di una mostruosa indegnità. Ad ogni altra cosa che egli mi abbia scritto o che possa mai scrivere, dire, fare, voler fare, la mia unica, la mia necessaria risposta è il silenzio.

Pisa, 12 novembre 1849.

S. Centofanti.

— Il *Monitore Toscano* del 16 nella sua *parte officiale* porta il rescritto, per cui è ordinato che siano coniate tre distinte medaglie, da decorarne coloro che hanno cooperato all'instauramento del principato civile.

— *Sanità marittima* (dal *Monitore Tosc.* del 16 novembre.

Un dispaccio telegrafico del regio delegato di Livorno di oggi stesso reca nuove ognor più consolanti sullo stato sanitario di Marciana.

Dall'11 al 15 corrente niun altro caso di cholera si è verificato, e così per intieri quattro giorni. — I due malati in corso danno sempre maggiori speranze di guarigione. — Il professore soprintendente Cipriani è già arrivato a Marciana, ed è in corrispondenza col governo.

Roma, 12 novembre. — Ieri domenica a 1 1/2 dopo mezzogiorno, il generale in capo Rostolan passò sulla piazza di San Pietro una gran rivista delle truppe francesi stanziate in Roma; vi erano 21 battaglioni di fanteria, 8 squadroni di cavalleria e i corpi d'artiglieria e genio. La rivista era comandata dal generale Gueswiller.

— Siamo assicurati ch'è stata incaricata una commissione composta di abili economisti per suggerire il modo il più sollecito per abolire la carta monetata e che sia meno gravoso per lo Stato.

— Come già dicemmo, il collegio romano dovea servire per la riapertura delle scuole. In conseguenza di che, il magazzeno generale dell'armata è trasportato alla Sapienza.

— Pare che alla Curia Innocenziana (Montecitorio) dove sono già riuniti i tribunali, saranno trasferiti gli officii di polizia, e nel palazzo Madama sarà trasferito il ministero delle finanze. (*Oss. Rom*).

ESTERO.

ISOLE JONIE. — Corfù, 8 9.*bre*. Un numero straordinario della *Gazz. di Corfù* pubblica i processi verbali delle tornate del Senato ionio del 19 e del 26 ottobre. Il senato, presi in considerazione i messaggi del lord alto commissario, in cui veniva annunziata la fine delle turbolenze in Cefalonia, la proclamazione dell'amnistia e l'abolizione della legge marziale, decise di rendere grazie a lord Ward e a parecchi uffiziali superiori dell'esercito e della marina per l'attivita e moderazione da essi manifestate allo scopo di sedar la rivoluzione cefalena, e di approvare tutte le misure adottate a tal fine dallo stesso lord, riserbandosi l'esame della questione dell'indennizzo.

SPAGNA. — Un giornale ben informato, dice l'*Epoca*, crede poter assicurare che il ritorno dell'esercito spagnuolo dall'Italia avrà luogo il giorno 15 del prossimo dicembre. Tuttavia, se le nostre informazioni sono esatte, prosegue il suddetto giornale, crediamo si tratti solamente di far rientrare in Ispagna il secondo corpo mandato negli Stati pontificii, sotto gli ordini del generale Zabala.

— Nella seduta del 9, dice il *Galignani*, il ministro degli affari esteri annunziò alla Camera dei deputati che si era mandato ordine all'esercito in Italia di tornar subito in Ispagna. La mozione del signor Olozaga per la produzione dei documenti sulla politica interna ed esterna del governo, fu rigettata.

Corre voce che siasi presentata una proposta per costringere le provincie basche a pagare la tassa stessa e a fornire lo stesso contingente di truppe cui sono tenute le altra provincie della monarchia. Ciò darà luogo a vivissimi dibattimenti.

I giornali di Madrid del 10 non contengono nulla d'importante; le Camere non sedettero.

— Scrivesi da Madrid in data del 10; « il congresso si occupò nuovamente della proposta del sig. Olozagas Tre discorsi hanno riempita la seduta. Il sig. Collantes inveì contro l'opposizione, ed insistette specialmente sopra il significato delle ultime elezioni, nelle quali il partito progressista, ad onta delle sue asserzioni in contrario. vi adoperò un'attività grandissima.

« Il sig. Rios Rosa criticò la politica del governo colla sua consueta eloquenza. Dichiarò che il ministero facendo l'amnistia senza consultar le Camere, avea violata la costituzione; rinfacciò la sua mancanza di sistema politico al governo, che ora è per la violenze ed ora per la tolleranza, ora per le economie ed ora per le spese inutili; in ultimo disapprovò la spedizione di Roma.

« Dopo una risposta del sig. Arrazola, ministro della giustizia, si chiuse la discussione, e la Camera procedette al voto nominale, che ha dato il seguente risultamento: per il ministero 107 voti; contro, 29 ».

BELGIO. — Nel n. di ieri abbiamo dato il discorso, che il re de'Belgi pronunciò il dì 13 corrente nella solenne apertura della sessione legislativa ordinaria del 1849-50. L'*Indép. Belge*, dal quale lo abbiamo ricavato, ne dà nel susseguente numero questo giudizio.

« Il carattere principale del discorso con cui il re ha ieri aperto la sessione ci parve tutta moderazione e semplicità. Nulla d'impetuoso, d'esagerato, d'enfatico. Il discorso dice quanto vuol dire e semplicemente esso conferma dei risultamenti ottenuti, e li conferma siccome s'appalesano per confessione di tutti, senza scemarli nè esagerarli; esso annunzia nuove misure, e le annunzia in modo da richiamare su di esse seriamente l'attenzione delle camere, indicandone lo scopo pel quale saranno proposte. Insomma, lo ripetiamo, il discorso è chiaro, semplice e quel che più importa, del tutto rassicurante pel paese.

La politica non v'ha in esso molta parte; e ciò è ben naturale. Il Belgio, calmo, tranquillo, felice delle proprie istituzioni, riferendosene ai suoi mandatari ed alla stessa costituzione per lo sviluppo regolare, saggio, pacifico di tali istituzioni, chiede specialmente, in questo momento, che il governo si occupi dei mezzi di secondare il voto dell'industria, del commercio, della agricoltura, di tutto quanto concorre, in una parola, al ben essere ed alla prosperità del paese. Innanzi ad una simile situazione, il discorso del trono doveva essere una specie di programma d'affari, ed è tale in gran parte.

Il re vi fa appello al leale concorso delle camere, che non abbandonò mai finora il governo. Un tale appello doveva trovar eco nel seno della rappresentanza nazionale, e i vivi applausi che risuonarono al fine del discorso di S. M. giovarono a provarle che l'intima unione di tutti i poteri dello Stato non è certamente cessata.

FRANCIA. — *Sunto della relazione fatta dal signor di Montigny, a nome della commissione incaricata di esaminare la proposta dei signori de Vatismenil e Lefebvre-Duruflé sulla naturalità e soggiorno dei forestieri in Francia, agli 8 novembre.*

La proposta ha due distinti oggetti. La naturalità riguarda la dignità della nazione, il soggiorno degli stranieri, l'inviolabilità del territorio. La commissione credè doversi guardare sì da un estremo rigore poco in armonia colle idee dei nostri tempi e gl'istinti del nostro paese, e sì da una facilità troppo indulgente, che diverrebbe una specie di abdicazione della nostra nazionalità.

Si considerò pure, che il suffragio universale dava maggior importanza alla qualità di cittadino francese, e che le commozioni politiche e l'estensione del pauperismo moltiplicarono quelle popolazioni fluttuanti che minacciano al suolo più ospitale le invasioni più frequenti.

La vostra commissione dovè rifletter prima al modo: credè dover scartare la naturalità di pien diritto, che giusta le costituzioni del 1791 e dell'anno 3 operavasi col fatto dell'adempimento di certe condizioni: essa non potrà più aver luogo che per un atto libero di sovranità nazionale, ma pare in ragione della natura personale delle sue reiterate applicazioni dover essere affidata al potere esecutivo.

La legge incaricherà dunque il presidente della repubblica di statuire sulle dimande di naturalità, ma sarà necessario l'avviso favorevole del consiglio di Stato, che sarà una nuova guarentigia all'esercizio di questo mandato, tanto più considerabile ora che la naturalità colla qualità di cittadino, conferisce tutte le attitudini, anche quella di seder all'Assemblea nazionale, riservata finora alla grande naturalità legislativa. È necessario impertanto un sindacato più severo, massime in ciò che riguarda le dimande sporte da certi forestieri, la cui nazionalità resta inammessibile per motivo delle leggi del loro paese.

L'intervento del consiglio di Stato è inoltre la conseguenza naturale della costituzione attuale dei grandi poteri dello Stato, il capo del potere esecutivo non avendo la pienezza dei dritti reali.

La vostra commissione credè prima necessaria una investigazione sulla moralità del petente. Essa adottò la doppia condizione: 1. D'aver ottenuta anteriormente la facoltà di stabilire il suo domicilio in Francia, giusta l'articolo 13 del codice civile, la quale non potrà essere accordata, che al maggiore avente libera disposizione della sua persona. 2. D'aver dimorato 10 ann in Francia dopo questa facoltà.

Solo con queste due condizioni lo straniero acquista quel carattere di permanenza e di maturità legale che

---

si annoveravano in favore del ministero, e questi medesimi o non osavano dirsi ministeriali, o assai sommessamente, e vergognando il dicevano. Le file della opposizione costituzionale ingrossavano a gran dispetto del ministero, il quale nell'imponente voto della nazione ravvisò un argomento di più per differire illegalmente la seconda convocazione del Parlamento.

La poca ed illusoria liberta di stampa che l'arbitrio ministeriale tuttavia tollerava era adoperata dai coraggiosi scrittori a difesa degli oltraggiati diritti del paese. Nel silenzio del Parlamento la stampa, per quanto il consentivano le condizioni politiche, a fronte della violenza e del terrore, parlava alto e forte. *L'Arlecchino* proseguiva a flagellare con le pungentissime ed attiche lepidezze i nemici della causa patria. *La Libertà italiana* con dignitosa moderazione contraddiceva alle flagranti illegalità del potere esecutivo; fu sospesa, ma gli ingegnosi compilatori la facevano venire di bel nuovo a luce col titolo di *Libertà*, e con zelo maggiore continuavano impavidi la civile opera loro. *Il Nazionale* era stato soffocato dalle prepotenze militari, ma si aveva condegno successore nell'*Indipendente*, compilato da scrittori di gran polso e di convinzioni incrollabili, i quali predicavano con l'esempio la verità di quelle parole sublimi di Giacomo Leopardi: *Guerra mortale, eterna — Contro l'indegno fato — guerreggia il forte* — Di cedere inesperto. Le vicende cui andò soggetto quel periodico furono una vera Iliade di disinteresse, di fermezza e di coraggio indomabile. Perseguitati dalla sbirraglia e dalla soldatesca i compilatori non si sbigottivano e perseveravano: il loro giornale era sospeso, ed essi cangiando una sillaba al titolo, lo chiamavano *L'Indipendenza*, e tornavano a pubblicarlo: *L'Indipendenza* alla sua volta era sospesa, ed il giornale veniva a luce con una gran riga nera invece di titolo, nella quale stava scritto il motto significantissimo *Quis vult capere capiat.* La guerra mossa da questo periodico agli atti del potere esecutivo fu tremenda, perchè si combatteva nel campo della legalità: *finchè vi sarà sillaba di statuto*, era detto in un articolo, *noi combatteremo* come Cinegira! La stampa periodica in Italia pur troppo ha meritato giusti e fondati rimproveri, e scatenandosi contro uomini di fede intemerata ha perduto il dritto di esser creduta quando sparla dei tristi: ma a Napoli le cose vanno contemplate da un altro aspetto. Dove non è pericolo il gridar forte è spavalderia ridicola e non coraggio, è colpa e non virtù; ma quando chi scrive ardite parole corre rischio d'essere pugnalato, insultato o per lo meno incarcerato, allora ogni uomo onesto ha il debito di prestargli fede e di tributargli ammirazione. Chi giudicasse la stampa oppositrice di Napoli da quella delle altre provincie d'Italia andrebbe grossolanamente fallito: i reazionari di Napoli non scherzavano, e chi avea l'animo di dir loro dure ed utili verità dava indizio non dubbio di amore alla libertà e di devozione alla causa patria.

Le declamazioni inette della stampa demagogica di Firenze, di Roma e di Torino non conchiudevano nulla: il governo napoletano non le temeva. Il suo dispetto era grandissimo invece nel vedersi flagellato dalla stampa moderata. Non è certamente scrittore in Italia più odiato dai retrogradi napoletani di Vincenzo Salvagnoli, che del suo giornale *La Patria* fece un campo di battaglia contro tutti i nemici d'Italia: eppure l'illustre pubblicista non è di certo un fautore di anarchia! E ciò che io dico della stampa con maggior ragione affermo dei governi. Il governo napoletano mirava con mal repressa gioia i partiti estremi insignorirsi del potere supremo a Firenze ed a Roma: la perfida contentezza era avvelenata dal Piemonte, che grazie al buon senso delle sue popolazioni ed alla lealtà della Dinastia fu sempre saldo e fermo negli ordini costituzionali. Il nome di Vincenzo Gioberti era di per sè solo guarentigia bastevole a far convinti gl'Italiani, che il suo ministero, quantunque si appellasse democratico, non sarebbe stato per nessun verso consimile a quelli di altre province della Penisola. Mi sia lecito anzi di render grazie, a nome della mia patria sventuratissima, al filosofo immortale del solerte e preveggente zelo, col quale si studiò di ricondurre i governanti di Napoli nella retta via. Nello stupendo programma del 16 dicembre 1848 Gioberti annunciò il gran principio dell'intervento italiano nelle cose italiane, e ne tentò la prima applicazione in Napoli. Il conte Enrico Martini, profittando del suo soggiorno a Gaeta come rappresentante di S. M. Sarda presso S. S. Pio IX, con la gentilezza de'suoi modi s'accattivò l'animo di tutti, e sarebbe certamente riuscito ad intavolare con Napoli utili trattative, ove la questione dell'intervento nell'Italia centrale fosse stata sciolta come l'intendeva il primo ministro di S. M. il re Carlo Alberto. Il senatore Plezza, mandato a Napoli con l'incarico speciale di trattare con quel governo a nome del Piemontese, dovè ripartire senza aver conchiuso nulla: il ministero napoletano temeva di essere costretto a cedere alle domande dell'inviato sardo, e quindi per cavarsi d'impaccio sollevò astutamente una questione di etichetta diplomatica, la quale fu cagione che le trattative si rompessero senzachè fossero state nemmeno iniziate. Pellegrino Rossi e Vincenzo Gioberti furono i due soli ministri italiani che comprendessero di quanta utilità fosse per essere il sussidio napoletano all'Italia, e che rivolsero il loro pensiero a quel paese infelicissimo.

In seguito all'infruttuoso tentativo le relazioni diplomatiche con Piemonte vennero rotte: quelle con Roma non esistevano più dal giorno della fuga del Pontefice: quelle con Toscana eran parimenti sospese col pretesto del permesso accordato dal granduca all'inviato siciliano in Firenze d'inalberare sulla porta della sua abitazione lo stendardo tricolore con lo stemma della Trinacria. Così il municipalismo di Bozzelli era appagato. Un'altra muraglia della China separava al tutto Napoli dal resto dell'Italia. E mentre in tal guisa il governo napoletano si chiariva tuttodì coi fatti sempre più avverso alla italianità, una falange di eletti Napoletani virilmente pugnava a Venezia a pro' della santissima causa e col suo sangue purissimo riscattava la vergogna e la ignominia dei governanti. Non occorre che io lodi Guglielmo Pepe: il suo nome me ne dispensa: a lui facevano degna corona Ulloa, Cosenz, Boldoni, Oliva, Mezzacapo, Carrano, Rossarol ed altri soldati valorosissimi, le cui gesta staranno nella storia rampogna immortale a quei loro indegni fratelli d'armi che contaminavano la divisa militare menando le mani non contro lo straniero, ma contro gl'inermi ed innocenti loro concittadini. E sulle fronti dei miseri Napoletani solcate dal dolore, balenava un sorriso di orgoglioso e nazionale compiacimento, allorchè nei primi giorni di novembre giungeva notizia della fazione combattuta a Mestre addì 29 ottobre 1848 con tanta gloria e fortuna delle armi napoletane. Però in quel fatto Alessandro Poerio, la gemma del liberalismo napoletano, anima ardente, generosa, ridondante di fede e di entusiasmo, italiano sviscerotissimo. Era poeta civile per eccellenza: cantava come operava, operava come cantava: *non fiori, non carmi, degli avi sull'ossa; ma i versi* sian l'opre: così egli aveva detto in un suo poetico componimento, e suggellò col sangue le ispirate parole. L'austriaco acciaro troncò il filo della nobile vita; ed oggi nella serenità delle beate regioni il martire glorioso prega per questa Italia, ch'egli amò tanto, per la sua straziatissima Napoli, per la derelitta madre, per il suo Carlo diletto, rinchiuso per la quarta volta in orrida prigione ad espiare il delitto di non aver tralignato dalle paterne tradizioni!

Moriva pure nel medesimo andar di tempo, consunta da lento malore, Maria Giuseppa Guacci, gentilissima poetessa, fiore olezzante di virtù e di sapienza, donna forte e soave, educata alla scuola del dolore, cresciuta all'affetto ed alla carità dell'Italia. L'orrendo eccidio del 15 maggio comprese l'animo sensibilissimo di angoscia indicibile, ed il delicato corpo mal reggendo all'urto delle interne passioni, soggiacque a ferale infermità. Il dolore del patrio scempio uccideva Maria Giuseppa Guacci; nè essa temeva la morte, poichè le donne napoletane sanno morire come Eleonora Fonseca Pimentel; un sol pensiero contristava l'ultima ora della pia morente, il pensiero della patria! In tanta mestizia di casi, in tanto squallore e lutto universale, piangevano i Napoletani la morte di Alessandro Poerio e quella di Maria Giuseppa Guacci come pubbliche calamità. Le due anime elette salivano al cielo da una terra, dove italianità e libertà erano proscritte!

Giuseppe Massari.

◆

renderà sicuro e durevole l'atto per cui lo straniero adotta la Francia per patria.

Le deplorabili conseguenze del decreto dei 28 marzo 1848, per cui il ministro della giustizia era provvisoriamente autorizzato ad accordare la naturalità ai forestieri che giustificherebbero un soggiorno di 5 anni, mostrano abbastanza il pericolo di queste naturalità improvvisate.

E così la qualità di Francese fu conferita a più migliaia di persone, di cui molte, per causa delle loro abitudini cosmopolitiche, non offrono alcuna guarentigia alla Francia. Invece si credè dover accogliere con premura le domande di coloro che resero al nostro paese segnalati servizii, fattevi utili importazioni o dato prova di laudabili qualità. In questi casi la naturalità ha il carattere d'una ricompensa nazionale, epperciò dee apparire spontanea: perchè la minoranza della vostra commissione credeva che bastasse mantenere la legislazione attuale, che non esige che la dimora di un anno nei casi previsti dall'art. 2. La maggioranza opinò esser necessarii due anni.

La vostra commissione riflettè ad un grave abuso, che ha luogo in ispecie nei dipartimenti limitrofi. Il risultato sarebbe di fissare sul nostro suolo famiglie estere, che sdegnando i vantaggi della naturalità, profitterebbero della liberalità ospitale delle nostre leggi senza sobbarcarsi ai pesi nazionali, cui vanno soggetti i cittadini. Diversi emendamenti furono proposti a questo fine, ma pensò per ora che si dovesse affidare a leggi ulteriori la cura di rimediare a questi abusi.

È diritto del poter esecutivo far uscire dal territorio francese gli stranieri, la cui presenza potrebbe essere pericolosa. La legge dei 22 vendemmiaio, anno 6, l'ha consecrato formalmente nei casi in cui potrebbe esser necessario, e la commissione ha nuovamente posto questo principio. La commissione, convinta che il governo non userà di questa facoltà che in modo conforme alle regole della civiltà, e che soprattutto non consentirà mai ad estradizioni di rifugiati per causa politica, non esitò ad affidargli la latitudine di potere ch' esigono i tempi. È provato che le trame che minacciano l'ordine sociale, sono opera di agitatori che, abdicata l'idea di patria, si trasportano dovechè ha possibilità di turbolenze. La società non sarà sicura, che quando le nazioni europee avranno interdetto l'abuso dell'ospitalità a questi agitatori erranti. Sta al governo di scernere i veri difensori della libertà e nazionalità dei popoli.

Havvi un'altra considerazione da non trasandarsi, ed è che in questi tempi di crisi industriali, il territorio di ogni paese debb'esser riservato ai bisogni dei nazionali. Importa che il diritto d'espulsione si possa esercitare contro gli stranieri che varcano la frontiera, primachè le dilazioni di un' autorizzazione ministeriale abbiano loro permesso di penetrare nell' interno del paese. Non militano le stesse ragioni pei forestieri che si sono domiciliati in Francia: per essi è conservata la necessità di un ordine ministeriale, e non potranno venir espulsi, se non rivocata l'autorizzazione da loro ottenuta, previo avviso del consiglio di Stato.

Lo stranierio espulso dal territorio, non potrà bravare impunemente l'autorità nazionale: ma parve alla vostra commissione di dover per umanità ridurre la durata della pena specificata nella proposizione. Vi propone dunque di adottare le disposizioni penali della legge 1 maggio 1834 concernente li rifugiati e di permetter in ogni caso ai tribunali l'applicazione dell'articolo 463 del codice penale.

— *Progetto di legge della commissione.*

Art. 1. Il presidente della repubblica determinerà intorno alle domande di cittadinanza.

La cittadinanza non potrà venire accordata che dietro inchiesta fatta dal governo, relativamente alla moralità del forestiere, e sull'opinione favorevole del consiglio di Stato.

Il forestiere dovrà riunire inoltre le due condizioni seguenti:

1. Di avere compiuta l'età maggiore, ottenuta la facoltà di stabilire il suo domicilio in Francia, conforme all'art. 15 del codice civile.

2. D'aver dimorato per dieci anni in Francia dopo tale facoltà.

Art. 2. Nullameno il lasso di dieci anni potrà venire limitato a due in favore dei forestieri che avessero reso alla Francia importanti servigi, o che avessero recato in Francia, sia un'industria, sia utili invenzioni, sia distinti talenti, oppure che avessero formati dei grandi stabilimenti.

Art. 3. Finchè non sarà decretata la facoltà accordata al forestiere di fissare il proprio domicilio in Francia, potrà sempre essere revocata o modificata per decisione del governo, che dovrà prendere il parere del consiglio di Stato.

Art. 4. Le disposizioni della legge del 14 ottobre 1814, concernenti gli abitanti dei dipartimenti riuniti alla Francia, non potranno più essere applicate nell'avvenire.

Art. 5. Il ministro dell' interno potrà per misura di polizia, ingiungere ad ogni forestiere che viaggi o dimori in Francia, di uscire immediatamente dal territorio francese, e farlo tradurre alla frontiera.

Egli avrà lo stesso diritto per riguardo al forestiere che abbia ottenuta la facoltà di stabilire il suo domicilio in Francia, ma solamente dopo che una tale facoltà sia stata revocata.

Nei dipartimenti di frontiera, il prefetto avrà il medesimo diritto riguardo al forestiere non dimorante, coll'incarico di riferirne immediatamente al ministro dell'interno.

Art. 6. Ogni forestiere che si fosse sottratto all' esecuzione delle misure enunciate nell'articolo precedente o nell'articolo 272 del codice penale, o che, dopo di essere uscito di Francia dietro tali misure, vi fosse ritornato senza il permesso del governo, sarà tratto innanzi ai tribunali e condannato da un mese a sei.

Spirata la sua pena, sarà condotto alla frontiera.

Art. 7. Le pene pronunziate dalla presente legge, potranno essere ridotte conforme alle disposizioni dell'art. 463 del codice penale. (*Moniteur*).

Parigi, 15 *novembre*. — L' esposizione finanziera del sig. Fould trova favore nella maggior parte dei giornali che rappresentano la maggioranza dell' Assemblea nazionale. Tuttavia in alcuni di essi l'approvazione non è espressa con termine d'entusiasmo. I giornali democratici-socialisti attaccano il ministro delle finanze. Ciò si doveva aspettare poichè la base su cui adopera è agli antipodi de'loro piani.

— L' *Ordre* dice che la *Patrie* s' inganna nel dar la notizia che il presidente abbia offerto il ministero degli esteri al sig. Drouin de Lhuys venuto a Parigi in congedo per urgenti affari. Detto portafoglio sarebbe offerto al sig. Thuriot de la Rosière già segretario d'ambasciata a Roma.

AUSTRIA. — Vienna, 12 *novembre*. — La *Gazzetta di Vienna* reca nella sua *parte ufficiale* la seguente notificazione del governatore militare e civile di Vienna, generale d'artiglieria Welden.

«Fu fatta la dispiacevole osservazione che da qualche tempo compariscono quì alla luce delle opere e dei fascicoli contenenti materie politiche, esponendo gli ultimi avvenimenti con un linguaggio tale da agitare nuovamente gli animi appena tranquillizzatisi e da offrire nuova esca alle fiamme delle passioni politiche. In alcune di queste opere e scritti volanti parlasi inoltre delle nuove misure prese dal governo per la riedificazione dello stato in un modo atto e a discreditarlo negli occhi del pubblico a rendere sospette le sincere tendenze di esso governo.

Fino a tanto che perdura lo stato eccezionale, gli è mio dovere di oppormi con tutti i mezzi che stanno a mia disposizione a qualsiasi tentativo pernicioso che abbia per iscopo di turbare la tranquillità e l' ordine, e d'indebolire la fiducia verso il governo.

Essendochè l'esperienza m'indusse a persuadermi che una gran parte dei librai e tipografi di qui, seguendo uno spirito cosmopolita e lusingati da un vergognoso lucro, sono anche troppo propensi a spargere nel pubblico codeste perniciose opere e scritti volanti dell'estero e dell' interno, mi trovai indotto a fare noto a tutti i librai e tipografi del raggio d'assedio, che opere ed opuscoli di tal fatta non debbano venir nè stampati nè tampoco servire di oggetto commerciale senza previa approvazione dell'autorità militare.

Il negozio di libri *Jasper*, *Hügel* e *Manz* fu il primo a trasgredire il suddetto cenno coll'essersi permesso di annunziare in tutti i giornali di questa città e far stampare l'opera in due volumi dell'ex-deputato Francesco Schuselka, intitolato *Deutsche Fahrten* (gite tedesche) senz'aver prima domandata l'approvazione del governo militare e civile, distribuendo poi degli esemplari tanto ai negozi librarii di qui e di altri luoghi.

Fu questa trasgressione che m'indusse a chiamare il detto negozio di libri a render conto sul proposito e a far sospendere l'ulteriore vendita di quell'opera fino a tanto che non sia stata esaminata.

Il contenuto dell' opera menzionata, che tratta nel secondo volume delle vertenze austriache e particolarmente della storia dalla rivoluzione di Vienna fino allo scioglimento del parlamento in Kremsier, non è di tanto rilievo perchè la pubblica amministrazione le apponga un tanto valore da considerarla pericolosa in modo da doverla proibire.

La parte benpensante dei lettori, tra cui voglio annoverare la maggioranza della popolazione, non può che staccarsi dalla lettura di quest'opera sentendo compassione per l' autore, il quale non si lasciò guidare dagli avvenimenti seguiti finora alla persuasione, che il partito a cui appartenne, non sia in vero il partito felicitatore dei popoli.

Ho quindi permesso che quest'opera possa essere liberamente venduta.

firmato Welden m. p.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Venezia. — Il gen. Gorzkowski con un proclama in data del 31 ottobre alla congregazione municipale della città di Venezia, annunzia officialmente essere egli chiamato dal suo sovrano a servirlo altrove. Andrà governatore in Ollmutz.

Anche il tenente-maresciallo Wimpffen annunzia con un proclama ai Triestini ed al litorale di prendervi il posto colà di governatore civile e militare.

Corfù, 10 *novembre*. — (Dalla *Gazzetta di Corfù*) — Oggi fu aperta la sessione della nostra Assemblea legislativa. In tale occasione il lord alto commissario feee un lungo discorso, che fu letto dal segretario J. Fraser, di cui la parte principale si aggira sugli ultimi disordini di Cefalonia. Esposti minutamente l'origine e il carattere di quel sovvolgimento, lord Ward cercò di mostrare come tutte le misure da lui adottate in tale circostanza, che già ottennero l'approvazione del Senato e dello stesso municipio di Cefalonia, fossero giustificate dalla necessità. Venti individui furono condannati all'estremo supplizio, e fra questi nessuno che fosse reo del solo delitto di lesa maestà. Il lord alto commissario rinnovò in questo discorso la sua promessa di presentare all'Assemblea i documenti relativi ai fatti di Cefalonia, non che alle società segrete.

Fece presente all'Assemblea l'importanza della prossima sessione, che resterà memorabile nella storia delle isole Jonie, come quella in cui la costituzione vigente verrà sottoposta all'esame di deputati, e resa più popolare e conforme alle esigenze dei tempi. Toccò la questione de'profughi, a'quali disse non negare il governo un asilo, purchè non s'ingeriscano nelle questioni locali. Promise di presentare all'Assemblea parecchie proposte intese al maggior prosperamento del commercio ionio, e concluse raccomandando prudenza e moderazione nell'introduzione delle nuove riforme nel patto costituzionale, e promettendo che da canto suo si mostrerebbe giusto, *guardando al futuro più che al passato*, e proteggendo tutti gli amici del ben essere del paese, e collocando nelle cariche più eminenti gli uomini dotati di pregii distinti.

Finito il discorso d'apertura, il presidente dell'Assemblea pronunziò poche parole di complimento, la risposta all'indirizzo dovendo essere riservata, come d'uso, all'Assemblea.

Parigi. — Dall'*Indép. Belge* del 15. — Dicesi che il presidente della Repubblica abbia già voluto commutare la pena dei condannati di Versailles. Egli ne fece ieri la proposta al suo ministero. Tutti i ministri offrirono spontaneamente la loro dimissione, anzichè aderire ad un tale atto di clemenza, secondo essi, inopportuno ed imprudente. Ma il presidente desisterà dalla sua idea? Noi nol crediamo. Abbiamo già veduto che a proposito dei trasportati di Belle-Isle egli non aveva consultata l'Assemblea, nè forse aveva pure consultato tutti i suoi ministri; chi ci dice che quella misura non sia seguita da un'altra simile?

— Parlasi di un proclama che verrebbe diretto al popolo a proposito della sentenza dell' Alta corte di Versailles dai membri della Montagna.

— Dicesi che i socialisti propongansi di portare alla candidatura della deputazione di Parigi in surrogazione d'uno dei tre contumaci che saranno condannati, il cittadino Forestier, che fu testè assolto dall'Alta corte di Versailles.

Parigi, 15 *novembre*. — Nulla d'importante oggi all'Assemblea legislativa. Si prese in considerazione una proposta del signor Desmosseaux de Givré di victar all'Assemblea d'essere presente ad ogni cerimonia pubblica. Si nominerà una commissione per regolare le condizioni che debbono guidare l' Assemblea in tale occasione. La proposta di un credito per le spese sul regolamento dell'indennità coloniale fu vinta senza discussione; come altresì un'altra proposta di concedere 500 mila franchi per le mandre nazionali di cavalli. L'Assemblea si levò alle 6.

Alemagna. — La *Gazz. di Colonia* annunzia che il governo austriaco ha comunicato alla Prussia il progetto di una lega doganale tra l'Alemagna e l'Austria.

— La linea telegrafica da Monaco a Vienna per la via di Salisburgo, sarà terminata alla fin del mese e messa in attivazione in principio di dicembre.

Prussia. — Molti de' membri più ragguardevoli delle Camere prussiane, hanno formato una società col capitale di 200,000 talleri, affine di promuovere l'emigrazione in America e comprar terre per fondarvi colonie tedesche.

Anhalt. — Addì 11 corrente fu disciolta la dieta unita dei ducati d'Anhalt, e il decreto di dissoluzione ordinava al ministero di provvedere all'elezione d'una nuova dieta. Prima che la dieta si separasse, le venne comunicato un decreto, col quale si rimettono in vigore i titoli e gli ordini cavallereschi, e si restringe il diritto d'associazione e di petizione tra i soldati.

FONDI PUBBLICI

Torino 19 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	84 —
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o luglio	85 —
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		915 a 920

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova . .	— — . —
Azioni della banca di Torino . . .	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita* 25	— . —

Borsa di Parigi, 16 *novembre*. — Gli affari in fondi pubblici furono oggi più tranquilli che i giorni passati.

Dopo le oscillazioni di questi ultimi giorni, la piazza sembra volersi riposare alquanto e aspettare nuovi eventi.

La conferma del trionfo dei radicali in Isvizzera e la dichiarazione fatta dalla deputazione del clero tortana a Roma, che il papa non poteva ancor dire quando riederebbe nella capitale, non esercitarono grande influenza sui fondi.

A contanti il 5 per 0[0 si chiude a 89, 90 con rialzo di 10 cent., e il 3 per 0[0 a 56, 85, con ribasso di 15 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

ENSEIGNEMENT DE LANGUE FRANÇAISE

d'histoire et de géographie comparée et de littérature: ainsi que des principes élémentaires pour les élèves du susdit cours, qui le désireraient, du nouveau système décimal et métrique.

par M.r P. A. COLLOMBET.

L'enseignement du français comparé à l'italien se fait d'après une méthode tout-à-fait *neuve*, résultat de longues études et de plusieurs années de pratique en Italie. Pour donner au public une idée des succès obtenus, M.r Collombet a l'honneur de lui dire qu'il a eu des élèves qui, au bout de 12 à 15 leçons, sont parvenus à travailler avantageusement d'eux-mêmes; et que pour les intelligences ordinaires 60 leçons au plus suffisent pour tout ce qui est nécessaire de connaître et de savoir;

1. Pour lire couramment le français;
2. Pour le comprendre parfaitement soit en lisant, soit en entendant parler;
3. Enfin pour le parler et l'écrire correctement.

M.r P. A. Collombet donnera des leçons chez-lui et à domicile.

Les personnes qui voudront bien l'honorer de leur confiance le trouveront chez-lui dès 7 heures du matin jusqu' à midi, contrada della Barra di Ferro, casa Bossi, n. 7, 2 piano, scala sinistra.

COURS

Des langues italienne, allemande, française et latine, d'après la méthode de Robertson.

S'adresser au bureau de la Caisse paternelle, rue Po, vis-à-vis l'Annunziata n. 11 au 3.me, le souscrit y sera tous les jours de midi jusq' à une heure.

François D. Poletti.

Torino, — Federico G. Crivellari e C. — Editori.
Contrada de' Conciatori, n. 34, vicino al caffè di San Filippo.

È USCITO IL 4.o FASCICOLO
DELL' EPISODIO
DELLA RIVOLUZIONE LOMBARDA
SOTTO IL TITOLO
MARIA DA BRESCIA
OVVERO
L'AMORE E LA PATRIA
di
COSTANZO FERRARI

Si distribuisce da tutti i librai.

CORSO DI STORIA D'ITALIA
Professato nella R. Università di Torino
Da Ercole Ricotti
Dal basso impero ai comuni.
Un vol. in 8. di pag. 718. L. 7 50.

Si trova presso la stamperia reale, e i principali librai.

Di quest' Opera importante ci riserviamo di tener parola nel nostro giornale.

Presso Gianini e Fiore *librai.*

CONTRO
UNA PERFIDA INSINUAZIONE
ISTRUZIONE POPOLARE, POLITICO-ECONOMICA
Del prof. Luciano Scarabelli
Cent. 40.

NON PIU' TIARA!
PAROLE DI UN CATTOLICO.
Cent. 40.

Presso Carlo Schiepatti, e Gianini e Fiore.

ALCUNI CENNI
SULL'INFANTERIA PIEMONTESE
DI
AUGUSTO PINELLI
CAPITANO
Prezzo: centesimi 60.

Torino 1849. — Coi tipi dei fratelli Canfari.

Presso i librai Gianini e Fiore.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI
IN AUSTRIA
Lire 2, 40.

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 20 novembre, ore 7)

Nabucodonosor. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta:

Mathilde, di Eugenio Sue.

Giovedì 22 corrente a benefizio dei signori coniugi Leblanc le seguenti nuovissime produzioni:

Le Chevalier d'Essonne, comédie nouvelle mêlée de chant en trois actes.

Une femme qui a une jambe de bois, comédie-vaudeville en 1 acte.

Le bal d'ouvriers, vaudeville en 1 acte.

Le nouveau tarif des poids et des mésures, chansonnette comique par M.r Périchon.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 5 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 5 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Vieusseux* libraio.
ROMA . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Pedone-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 21 Novembre 1849.** **N.° 587.**

TORINO

Torino, 20 Novembre.

Et propter vitam, vivendi perdere causas.

Da alcuni giorni dopo la proroga della Camera non si sente parlare che di *conciliazione*, di *transazioni*, di *accordi*, di proferte per parte della maggioranza eccedenti ogni termine immaginabile cui avesse mai potuto aspettarsi un ministero da una maggioranza a lui non solo amica, ma devota!

Se noi avessimo avuto a dare un consiglio al governo prima che egli si decidesse alla proroga della Camera, forse quello sarebbe stato di entrare in queste transazioni qualora presentassero speranza fondata e sicurezza di giungere ad effetto, di entrarvi protestando che in caso di non riuscita il governo era deciso non a proroga solo, ma a scioglimento della Camera.

Ma dopo la proroga, noi abbiamo sempre creduto che ogni termine di transazione fosse inconciliabile colla dignità delle due parti, pel governo e per la maggioranza.

Mettiamo a fronte quei fatti di cui tutti fummo testimonii, ovvero fermiamoci solo all'ultimo voto della sinistra, e dicasi se un dissenso così spiegato di principii potesse finire con un amichevole e durevole accordo — dica la sinistra se ella avrebbe mai potuto difendersi in faccia al paese di non aver ceduto che all'intimidazione di uno scioglimento? Pochi giorni prima il voto per l'emigrazione lombarda era qualificato come un *voto d'onore*, un voto che non ammetteva transazione, cui la sinistra erasi obbligata, e che avrebbe affrontato, *qualunque potessero essere le sue conseguenze*, un voto che doveva assolutamente precedere quello del trattato di pace.

Or come avrebbero potuto quegli stessi uomini che sì altamente facevano suonare questa parola, presentarsi alla Camera stretti dal patto di disdirsi e di votare puramente e semplicemente prima di tutto il *trattato di pace*? noi non parleremo della dignità individuale, ma della dignità della rappresentanza nazionale, e ripetiamo francamente che questa ne sarebbe rimasta profondamente ferita.

Che si dovrà poi dire di quelle altre proteste di cui corre voce, di quella per esempio, colla quale la sinistra chiedeva al governo di potere almeno votare tre mesi di imposte, onde porre il governo nel caso di poter sciogliere la Camera immediatamente senza incorrere in nessuna incostituzionalità? Chi crede ai miracoli può prestarvi fede, ma per questi, come per tutti i miracoli in genere, noi confessiamo di avere il cuore alquanto indurito, e ci sovviene del famoso *baiser Lamourette* che sta esempio della efficacia delle politico-sentimentali riconciliazioni.

Che in un paese rotto e antico agli usi parlamentari, come sarebbe in Inghilterra, in cui la disciplina dei partiti è perfetta ed inesorabile, in una questione precisa si possa venire ad accordi tra una maggioranza ed un ministero, o tra i varii partiti di un'assemblea politica, ciò può credersi; ma che da noi, in tanta novità di uomini e di cose, in tanta effervescenza e rivalità di parti si possa far fondamento su tali accordi, non lo possiamo ammettere.

Si parlò ancora di *guarentigie pei voti*, e qui ancora noi osserveremo che l'unica guarentigia è riposta nella propria coscienza, e che ogni patto il quale possa legare preventivamente un voto, è altamente lesivo di quella indipendenza colla quale non potrà mai transigere verun deputato. — Ma in quali condizioni sarebbesi trovato il ministero dopo aver ottenuto l'assenso del trattato di pace? Noi non vogliamo fermarci su questo punto, poichè crediamo che tra scioglimento o non scioglimento della Camera il ministero non avrebbe altra alternativa fuorchè quella di ritirarsi, e non esitiamo a credere che niuno fra di essi esiterebbe un istante a prendere quest'ultima risoluzione. — Hannovi due partiti (retrogradi e mazziniani) che riguardo a questa questione si raggiungono nella stessa idea, partendo da due estremi opposti, e questi non consiglieranno mai uno scioglimento; vedono il male crescere ogni giorno più, e prevedendone gli effetti inevitabili e fatali, misurano già con avido sguardo il punto in cui la *costituzione* cadrà sfinita, screditata, corrotta nei più vitali suoi elementi. Vedono il punto in cui il governo cedendo da un lato si indebolirebbe dall'altro, e si vedrebbe forzato a continuare una lotta in cui confondendosi ogni idea di giusto e di ingiusto, di buona e di mala fede, di onore e di disonore, egli non potrebbe trovare altro scampo che nella forza o nell'abdicazione di ogni influenza, di ogni azione e dignità. — In tale cimento noi domandiamo qual è l'uomo d'onore che vorrebbe ancor durare sul banco dei ministri? E qualunque possano essere le opinioni su di essi, noi non ne produrremo che una sola, dicendo che l'espressione politica di questo ministero è la più avanzata cui siaci dato di poter sperare, il suo sistema è comandato dalla necessità; per tornare indietro, ogni via è aperta, ma chiuse per ora sono tutte le vie di ulteriore progresso da irremovibili e fatali ostacoli. — Cosicchè chi volesse più, correrebbe rischio di aver meno, o di precipitare il tutto; sappiamo pure quali sono i supposti che si possono fare se le nuove elezioni rimandassero trionfante alla Camera quella maggioranza, in faccia alla quale il governo non ha altra alternativa che scioglimento o abbandono del potere; ma in qualsiasi caso noi domandiamo se havvi chi creda ai dì nostri, dandosi uno sguardo attorno, alla possibilità di un ministero democratico, o tratto da questa maggioranza, ed aspettiamo sicuri la risposta del più infiammato fra i suoi membri. — Or perchè sono impossibili gli uomini? perchè sono impossibili i principii che essi rappresentano; si può transigere su fatti, su accidenti, si possono modificare leggi ed idee quando i principii fondamentali sui quali deve innalzarsi il nostro edifizio politico sono comuni alle due parti; ma non si riescirà mai che a prolungare indefinitivamente la lotta quando la differenza verte su questi stessi principii.

Noi conchiudiamo dunque che lo scioglimento è l'unico rimedio che conciliar possa la situazione che si è fatta la Camera nelle circostanze interne ed ESTERNE in cui ci troviamo — l'unica soluzione conciliabile colla dignità del governo e della rappresentanza nazionale, l'unico mezzo di salvare il presente e l'avvenire delle libertà italiane.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Visto la legge del 22 settembre 1849 relativa alla creazione della rendita redimibile di lire *due milioni cinquecentomila* fatta il 12 e 16 giugno precedente;

Visto la legge del 3 successivo ottobre, colla quale è conceduta al governo la facoltà di aumentare di lire *seicentomila* di rendita quella come sovra creata;

Considerando che fra i provvedimenti che possono giovare al credito degli effetti pubblici è tenuto generalmente in conto quello di agevolare ai possessori la riscossione dei relativi interessi, operandone il pagamento, a loro scelta, anche fuori della sede dell'amministrazione, e meglio ancora in alcuna delle piazze estere più ragguardevoli per operazioni commerciali;

Considerando inoltre che nella specialità delle contrattazioni di una parte della rendita della suddetta creazione molto opportuna si presenta l'applicazione di quel principio;

Ritenuto per ultimo che qual conseguenza inerente alla enunciata facilitazione è ovvio che i titoli d'iscrizione siano resi adatti ad un tale scopo;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I *vaglia* della porzione di rendita redimibile negoziata all'estero su quella di creazione del 12 e 16 giugno e 3 ottobre ultimi scorsi, saranno pagabili, a scelta del portatore, sia in Torino dalla cassa del debito pubblico il primo gennaio ed il primo luglio, sia in Parigi presso la ragion di banca fratelli De Rothschild dopo il 21 gennaio ed il 21 luglio di ciascun anno.

Art. 2. Di tale facoltà sarà fatto risultare per annotazione nel contesto delle relative cedole e degli annessi *vaglia*.

Art. 3. Al tergo di ciascuna cedola e degli annessi *vaglia* in testo italiano sarà stampato il simile testo francese.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli Atti del governo.

Dat. a Torino addì dieci novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

Circolare del ministro di guerra e marina ai comandanti le brigate di fanteria e dei diversi corpi di regie truppe.

Intento con tutto l'animo mio a ristorare l'esercito per quanto i mezzi concessi al governo lo consentono, appena chiamato da S. M. a regger le cose della milizia io rivolsi immediatamente il pensiero ad attuare nei corpi dell'esercito attivo l'istruzione primaria, gli esercizi di ginnastica, e l'insegnamento degli elementi dell'arte militare. A tale uopo essendosi compilate le opportune istruzioni, ho l'onore di trasmetterle a V. S. Ill.ma invitandola a voler senza indugio mandarle ad effetto.

Le scuole reggimentali furono sempre annoverate fra i mezzi più efficaci a recar l'esercito ad alto grado di floridezza; se non che pel passato mal corrisposero gli effetti al desiderio dei buoni ed illuminati militari. La qual cosa io devo attribuire a ciò, che non bene si apprezzava da tutti l'importanza di siffatte instituzioni, e perciò venendo meno il loro concorso, anche scarso e quasi nessun frutto se ne poteva raccogliere.

Mentre pertanto io invito la S. V. Ill.ma a promuovere le dette scuole con quella diligenza e sollecitudine che per lei si possa maggiore, io la prego altresì ad eccitare efficacemente gli uffiziali di codesto corpo a cooperare a quest'uopo seco lei colla massima energia.

Ella farà loro presente come anche la modesta ed appropriata coltura dell'ingegno, non che la gagliardia del corpo conferiscano alla disciplina ed al valore; come per esse il soldato si distolga dall'ignavia e dalle ignobili passioni che sono frutto dell'ozio e dell'ignoranza, passioni onde nasce più frequentemente l'indisciplina, passioni infine che per la loro abbiettezza corrompono ed avviliscono il cuore e lo fanno chiuso ai sensi di abnegazione e di generosità, che sono la più bella gloria di un esercito.

È chiaro inoltre come l'istruzione data dagli uffiziali ai loro subordinati, e da questi ricevuta siccome grandissimo beneficio costituisca un novello vincolo fra gli uni e gli altri, il quale non può non riuscire efficacissimo alla disciplina. — È chiaro come così si moltiplichino per l'uffiziale i mezzi di ben addentrarsi nell'animo dei suoi subordinati, di vegliare sulla loro condotta, di antivenirne gli errori, di correggerne i difetti e reprimerne i falli men gravi, prima che il soldato si abbandoni ai vizii o trascorra in colpe talvolta irreparabili; e come d'altra parte per la perfetta conoscenza delle loro doti ed attitudini varie sia in grado di più opportunamente, più facilmente, più efficamente impiegarli in ogni occasione, ed adeguatamente ricompensarli colle promozioni od altrimenti. — È chiaro infine come il soldato debba, almeno per l'ordinario, sentire una ben viva riconoscenza, e stringersi d'affetto riverente a chi sa educarlo, direi quasi ad una nuova vita, illuminargli la mente, ed addestrargli le forze e l'ingegno. Allora soltanto l'uffiziale potrà dirsi veramente capo dei suoi soldati, chè io terrò sempre come non buono uffiziale colui che non sappia esser loro padre severo sì, ma amoroso e sollecito.

D'altra parte è stretto dovere degli uffiziali non solo verso la patria, ma verso il soldato stesso di addestrarlo per ogni verso nell'arte sua, ed insegnargli perciò ogni più util modo di maneggiare le armi.

Finalmente la scarsità dei buoni bass'uffiziali pei lavori amministrativi e contabili, avrà già fatto conoscere agli ufficiali medesimi come giovi prepararne un molto maggior numero, sicchè si possa comodamente supplire ai bisogni del servizio, senza che si rinnovino gl'inconvenienti già notati a questo proposito pel servizio medesimo, e per la disciplina.

Allargandosi quindi oltre la sfera del servizio V. S. ill.ma farà loro considerare come sia conveniente che ad uomini tolti nel fiore degli anni ai lavori dei campi ed alle industrie delle officine, ove avrebbero potuto perfezionarsi e prepararsi qualche avvenire, si porga il compenso dell'istruzione ed il mezzo di procurarsi cognizioni utili; cosicchè, ritornando in patria più colti d'ingegno e forniti di maggior sapere, si possa dire che l'esercito è un germe fecondo di civiltà popolare, e che anche in tempo di pace, lungi dall'essere alla patria di peso inutile, sa pur renderle servigi segnalati ed eminenti. Che infatti quelle abitudini d'ordine e di disciplina, quella modestia e generosità di sentimenti, onde va meritamente lodato il nostro paese, vuol pure in parte riferirsi all'influenza degli spiriti militari che da parecchi secoli vi prevalgono.

Io non dubito che gli uffiziali posti sotto gli ordini di V. S. Ill.ma compresi di queste verità si adopreranno con ogni loro mezzo per concorrere all'alto scopo a cui mira il governo del Re; in ogni caso sarà cura costante di V. S. Ill.ma d'incoraggiare i tepidi, di eccitare i meno solleciti, di esigere insomma il loro concorso per ogni verso assiduo e volonteroso. Che se contro ogni mia aspettazione vi fosse pur taluno il quale si mostrasse indifferente od avverso a questo uffizio, od osasse anche parlare con disistima di siffatta instituzione, sia in servizio che fuori, V. S. Ill.ma dovrà ragguagliarmene senz'altro, perchè come mancamento verso la disciplina sia severamente punito.

I regolamenti che ho l'onore di comunicare a V. S. Ill.ma per l'andamento di siffatte istruzioni sono per ora statuiti in via di esperimento soltanto, e saranno all'occasione modificati e migliorati secondochè consiglierà l'esperienza. Al qual effetto io prego V. S. Ill.ma a volermi esser cortese di quei suggerimenti e di quelle proposte che ella stimerà appropriate alla prosperità dell'istituzione.

Le tre istruzioni prescritte dovranno aver luogo giornalmente, ed a ciascuna di esse dovrà presiedere il tenente-colonnello od un maggiore, cosicchè ciascuno di questi uffiziali superiori abbia una speciale incumbenza.

Alle istruzioni primaria e della ginnastica saranno altresì applicati uffiziali speciali; l'istruzione militare sarà invece affidata ai capitani ed uffiziali delle rispettive compagnie.

Già da parecchi anni le scuole e la ginnastica esistono in varie armi speciali, vi sono fiorenti, e vi hanno prodotto utili risultati; nessuno ignora che nell'ultima guerra queste armi non furono le meno encomiate. Nelle armi pertanto dove le dette scuole non esistono ancora, gli uffiziali che ne saranno direttori potranno informarsi di quelle prime, e raccogliere nozioni utili per l'istituzione e lo sviluppo delle scuole loro affidate.

Le istruzioni in discorso consumeranno buona parte della giornata, cosicchè nella stagione invernale non rimarrà più tempo nei dì comuni a far prendere le armi ai corpi; laonde per ottenerne un buon contegno militare essi dovranno ogni domenica, od altra festa, intervenire alla messa riuniti, se sarà possibile, in brigata ed in armi e bagagli (art. 421 del regolamento di disciplina militare del 18 agosto 1840), e i comandanti di brigata, reggimento o corpo dovranno farsi sfilar davanti in parata detti corpi o reggimenti.

Appena la teoria degli esercizii ginnastici sarà stampata, il ministero informerà i corpi della tipografia da cui potranno farne l'acquisto e del prezzo che sarà stabilito per la vendita.

Ho l'onore di rinnovare a V. S. Ill.ma i sensi della mia ossequiosa devozione.

Il Ministro Segretario di Stato
A. LA MARMORA.

ALESSANDRIA, 15 *novembre.* — I lavori della strada ferrata sono proseguiti con grande alacrità. La strada provvisoria è tantosto disfatta, e fra pochi giorni sarà libera tutta la via. Anche l'imbarcadero provvisorio è a buon partito, e tutto ci fa sperare che le corse saranno attivate prima del prossimo anno. Si crede che per l'imbarcadero si atterreranno una volta i bastioni, rinserrando così la strada ferrata nella linea delle fortificazioni e procurando nel tempo stesso una maggiore latitudine pell'ingrandimento della nostra città da questa parte specialmente. (*Avvenire*).

GENOVA. — Nel num. 577 del *Risorgimento* abbiamo detto, dietro il *Corr. Merc.*, aver avuto luogo in Genova il 7 corrente il dibattimento innanzi al tribunale di prima cognizione per la nota causa di stampa sul libretto *Gesù Cristo davanti ad un consiglio di guerra*. La requisitoria fiscale aver conchiuso come offesa alla religione, per 6 mesi di carcere e 1000 fr. di multa; il tribunale però aver proclamata la propria incompetenza, decidendo non esservi quistione religiosa, ma politica, non essendo il libretto anti-religioso, ma puramente e semplicemente socialista.

Il foglio genovese, la *Gazzetta dei tribunali*, recandoci ora la sentenza in disteso, crediamo bene di riprodurla a vieppiù illuminare le menti intorno ad un soggetto che ha acquistato una sì trista importanza.

Ecco la sentenza:

«Attesochè gl'imputati Lavagnino e Delle Piane avrebbero ammesso, il primo di essere l'editore, ed il secondo lo stampatore del libretto intitolato *Gesù Cristo* ecc., per cui furono tradotti innanzi del tribunale per requisitoria del pubblico ministero in data 29 ottobre prossimo passato.

« Attesochè lo scopo del detto incriminato libercolo altro non è, se non quello di predicare il comunismo, sotto il quale vocabolo null'altro s'intende se non che — non proprietà — non famiglia.

« Che infatti per dimostrare la giustizia di questo sistema, non vi si ricorre a ragionamenti, ma sibbene a testi isolati del vecchio e nuovo testamento, nonchè dei santi padri, e con siffatte citazioni pretendesi di provare che i primi cristiani, o per meglio dire la dottrina di Cristo comandi la comunità dei beni, qualifichi ladro il ricco, furto la proprietà, infami i banchieri e tutti gl'imprestatori di danaro ad interesse.

« Attesochè lo stesso libercolo, dopo di aver ciò stabilito, chiamando ironicamente mostruosa una cosiffatta dottrina, prosegue e dice che « Cristo era un anarchista, sovvertitore d'ogni vincolo di famiglia, frequentatore di uomini perversi, dissoluto, ordinatore di furti, vero comunista, ozioso vagabondo, odiatore dei ricchi, siccome quelli che possedono ingiustamente le sostanze del povero » e conchiude quindi, che se ritornasse novellamente al mondo, sarebbe dai nostri governi di Europa mandato nuovamente al supplizio assieme ai suoi discepoli.

« Attesochè cosiffatte qualificazioni, anco ironicamente espresse, non solo debbono ravvisarsi un oltraggio contro la religione cristiana nella persona del suo divino fondatore, ma eziandio una provocazione all' odio di chi non ha contro chi ha, alla famiglia, alla proprietà, alle leggi tutte, che in una parola formano la base dell'attuale società, o a meglio dire, dell'umana società a datare dalla primitiva sua istituzione.

« Attesochè la dipintura di Cristo, come si legge nella seconda parte dell' incriminato libercolo, sia un manifesto oltraggio contro la religione cristiana, non sembra potersi seriamente mettere in dubbio, avvegnachè non si saprebbe quale maggiore attacco fare si possa ad una religione, che allorquando, diffamandone il fondatore, si asserisce ch' egli era nemico di tutti coloro che possedevano, libertino, compagno di ladri, ladro esso stesso, ordinatore di furti, ed incitatore all' ozio ed alla poltroneria.

Attesocchè in ragione delle premesse lo scopo del citato libercolo non costituirebbe soltanto il reato di oltraggio alla cristiana religione, ma eziandio accoppierebbe quello della provocazione all'odio dei ricchi, della proprietà, della famiglia e conseguentemente a tutte le leggi vigenti, e ciò in modo tanto più subdolo e conseguentemente pernicioso, che come già si accennò, non fu preso ad esporre le teorie del comunismo per mezzo di ragionamenti, mentre appigliandosi a questo partito bene comprendevasi la facilità della confutazione e la difficoltà di riscuotere il popolare convincimento; poichè se si fosse semplicemente detto: la proprietà è un furto: i beni che possedono i ricchi, altro non sono che rapine al lavoro del povero: ha diritto allo stesso salario tanto chi lavora molto, come chi lavora poco, o tanto chi lavora, che chi non lavora: i vincoli tra padre e figlio, fra moglie e marito sono artifizi inventati dai tiranni della terra: colui che impresta danaro e ne riceve interesse è un furfante, erasi sicuro di non essere ascoltato. Ad inspirare pertanto nella credula massa cosiffatte teorie, ed eccitarla senza rimorsi all' odio dei ricchi, al saccheggio, al disordine, era mestieri adoperare l' astuzia, e questa manifestamente si scorge impiegata nella compilazione dell' incriminato libercolo, il di cui scopo sostanziale consiste in promuovere e dare ad intendere, non essere già Proudhon, e seguaci che immaginarono e dissero che la proprietà è un furto, ma essere la dottrina del cristianesimo: che non sono gli odierni comunisti e socialisti che primi predicano lo scioglimento della famiglia, ma che lo predica Gesù Cristo commettendo atti di disubbidienza verso i propri genitori. Che per conseguenza i socialisti predicando la comunione dei beni, l' odio ai ricchi, ai banchieri, non fecero che predicare la dottrina del cristianesimo.

Attesocchè non potrebbe quindi dubitarsi come nell' accennato libercolo si scorga una manifesta provocazione all' odio dei ricchi, alla proprietà, alla famiglia, a tutte le leggi esistenti, ciocchè viemmaggiormente resta comprovato dalle risposte stesse date dall'imputato Lavagnino all' udienza e dai documenti in sua difesa presentati, fra i quali il foglio n. 123 della *Démocratie Pacifique*, dove il preteso autore dell'originale francese dell' opuscolo incriminato così si esprime: (Vedasi difesa).

Che pertanto se nel menzionato libercolo non vi si legge esplicitamente: scagliatevi, o poveri, contro ai ricchi, alla proprietà, e la famiglia, vi si legge virtualmente, dappoichè vi si dice che i ricchi, la proprietà, la famiglia sono condannati e proscritti dalla religione che professiamo. Non saprebbesi quindi quale provocazione sia maggiore di quella a distruggere una instituzione, quanto di cercare a persuadere che l'instituzione è contraria alla religione: per la qual cosa forza è riconoscere come non solo trattisi di provocare, ma di fanatizzare, eccitando al delitto senza rimorsi.

Attesochè in cosiffatto stato di cose non potrebbe declinarsi dal riguardare l'editore del citato libercolo come colpevole di due distinti reati, l' uno preveduto e punito dall'art. 16 e l'altro dall' art. 24 della legge sulla stampa, per cui a senso del successivo art. 54 spetterebbe al Magistrato d'appello di conoscere e giudicare.

Attesochè riconoscendosi dal tribunale la propria incompetenza a giudicare in merito dei reati sopra specificati imputabili agli inquisiti Lavagnino e Delle Piane, non rimane che a compiere il disposto dell' art. 315 del Codice di procedura criminale.

Per questi motivi,

Previa dichiarazione della propria incompetenza, rimette gli imputati Lavagnino e Delle Piane innanzi al Magistrato di appello di questa città per essere giudicati come di ragione.

Parma. — Scrivono allo *Statuto* del 20: Il duca Cesarini romano, munito di passaporto inglese, recavasi in questa città per trattare di alcuni affari che egli aveva col nostro governo. Il duca però l'ha fatta ad uso del magno Alessandro. Ha troncata la questione con la spada. Essendogli importuna la presenza di chi richiedeva il suo, ha creduto bene di cacciarlo dallo Stato. Benchè il passaporto, che qualificava il duca Cesarini per suddito inglese avesse dovuto suggerire una maggiore prudenza al governo di Parma, dopo 3 giorni che egli era in Parma, vide venire nel suo quartiere un'ufficiale del comando militare, il quale gli intimò di partire dentro ventiquatt'ore. Il duca Cesarini sapendo con chi doveva farla non fece opposizione, ma l'ufficiale per ogni buon fine era anche munito del di lui passaporto ed aveva anche l'autorità d'intimare lo sfratto dentro due ore. È questo il rispetto che in quel paese si ha per un uomo onesto, e per i passaporti di una potente nazione.

Carlo III per scusare quest'atto inqualificabile, tenterà di far credere che il duca Cesarini sia un demagogo, o un comunista; ma egli per isventura di Carlo III è troppo conosciuto, troppo note sono le sue opinioni, e troppo onesta fu sempre la di lui condotta perchè simili ciance possano trovare un principio di credito presso gli uomini assennati. La semplice esposizione di questo fatto, che non ha bisogno di comenti, e che io garantisco, può servire di risposta alle apologie del foglio officiale parmense.

Firenze. — Scrivono alla *Riforma* in data del 16:

« Si attendeva ieri, giorno di S. Leopoldo, di trovare nel *Monitore Toscano* l'amnistia di cui si parla da molto tempo. Voi vedrete che non v'è.

Il ministro dell'interno ha ieri diretto alla municipalità di Firenze una lettera del granduca unitamente alle medaglie destinate a ciascuno dei suoi membri per la parte che hanno presa alla restaurazione in Toscana il 12 aprile. In questa lettera si esprime il desiderio che sulla bandiera donata dal principe al municipio nel 1847 all'epoca della proclamazione dello Statuto, si ponga l'iscrizione: 12 *aprile* 1849, e che sia portata come gonfalone nelle cerimonie cui prende parte la municipalità.

Il corpo municipale, adunato questa mattina, ha redatto una deliberazione con cui ringrazia il granduca delle accordate distinzioni, e decide che esso si porterà in corpo dal principe per ringraziarlo della restaurazione costituzionale in Toscana. Inoltre è stata votata la stampa di questa deliberazione.

Pisa, 15 *novembre*. — Quest'oggi il gonfaloniere di Pisa ha rimesso alla prefettura le liste elettorali. Egli ha seguite le prescrizioni della legge del 3 marzo 1849.

Lucca, 17 *novembre*. — Annunziamo che il gonfaloniere di Lucca si è affrettato, a forma della legge elettorale, di trasmettere alla prefettura le liste elettorali rivedute e corrette, le quali, attesa la nuova tassa di famiglia, presentano un maggior numero di elettori.

Firenze, 16 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — Abbiamo fra noi il conte Pietro Ferretti, che fuggiasco da Napoli ricoverò in Ancona sua patria, di dove è stato espulso. Esser cugino di Pio IX non salva dalla persecuzione.

Roma, 15 *novembre*. — È ritornato in Roma l'e.mo e rev.mo signor cardinale Barberini prefetto della sagra congregazione della immunità ecclesiastica.

— La commissione municipale ha risoluto che invece d'inviare gli ufficiali dell'armata francese con i biglietti di alloggio alle case dei particolari, sia accordato ai medesimi un indennizzo pari a quello di Parigi. Questa risoluzione è stata messa in esecuzione, a quanto ci si dice, dal giorno 10 del corrente.

Si legge nel *Giorn. di Roma:*

L' assicurazione che noi dammo quanto alle sollecitudini del governo perchè sia sviluppata ed applicata più prontamente che sarà possibile ogni disposizione del motuproprio 12 settembre, è oggi da noi con asseveranza confermata, e di tal guisa siam certi che tutti gli uomini di buona volontà faranno plauso a queste premure, che meritano tanta maggiore lode, in quanto che sono messe in pratica per ricondurre e consolidare quella tranquillità che porrà il suggello a tutte le grandi opere di Pio IX.

— Sentiamo che il tenente-colonnello onorario Nardoni del reggimento Veliti riceverà la sua giubilazione in un alla effettività del detto grado. (*Giorn. di Roma*).

— La Congregazione dell'*Index* pubblica la seguente lista di libri da essa condannati nella sua sessione del 25 ottobre.

Ragionamento sacro per la solennità del santissimo Redentore, del professore abate Giambattista Piccaluga. Genova 1849. *Decret. 25 octobris* 1849.

Die Kirchlichen tzustände der Gegerwart *Hoc est:* Praesens status Ecclesiae « Fon. F. B. Hirscher. *Decret. eod.*

Dar Kirchliche Synodal Institutum. «*Hoc est*: Institutum Synodale ecclesiasticum. Fon. D. F. Haiz. *Decret. eod.*

Die Bisthums-Synode, und die Erfordermssie und Bedigungen einer heilsanen herstellung derselben. *Hoc est*: Synodus Diocesana, atque necessitates, ac conditiones illius salubriter restaurandae. Fon dem Ferfasser des Werches. *Decret. eod.*

Il pretismo e il progresso, parole del dottor Giovanni Boschi. *Decret. eod.*

Auctor opuscoli «*Discorso funebre pei morti di Vienna del reverendissimo P. D. Gioachino Ventura.* Prohib. Decr. 30 mai 1849 « *laudabiliter se subiecit, et opus reprobavit.*

Napoli, 12 *novembre*. (Cart. della *Legge*). È stato arrestato il poeta estemponaneo Giuseppe Regaldi, novarese, che da parecchi anni ha fissato sua dimora fra noi. Notate che egli nelle sue poesie non ha mai risparmiato gli elogii al re; l'esser piemontese però è delitto che qui non passa impunito. Fra i perseguitati nominerò pure il signor Grella, della provincia di Avellino, uno dei deputati della estrema destra. I processi procedono lentamente: la cura principale della polizia e del governo è adesso quella d'impinguarli con arresti numerosi ed incessanti.

Trieste. — *Proclama del ten. mar. Wimpffen, nuovo luogotenente di Trieste e del litorale, a quegli abitanti.*

« Chiamato dal volere di sua maestà al posto di luogotenente per la città immediata dell'impero, Trieste col suo territorio, per il marchesato dell'Istria e le contee principesche di Gorizia e Gradisca riuniti in un dominio della Corona, io, nell'atto di porgere il nunzio della mia entrata in carica, amo di esprimervi qualmente mi gode l'animo di trovarmi in mezzo a voi, *abitanti di Trieste e del litorale*, che nelle passate ardue vicende sì splendida serbaste sempre l'antica rinomanza della vostra fedeltà al trono.

Animato dal desiderio di poter nell'affidatomi posto contribuire al vostro benessere, io ravviso la via a ciò conseguire nell'assicurare lo sviluppo regolare delle nuove istituzioni, nel proteggere le libertà costituzionali e nel mantenere ovunque l'ordine ed il dominio delle leggi, all'ombra delle quali sole si schiudono le fonti della prosperità ed abbondano le amenità della vita.

Nutro ferma fiducia che in tale opera sarò sinceramente secondato dal leale cooperamento di questa degna popolazione.

Trieste, 16 novembre 1849.

ESTERO.

ISOLE IONIE. — Riportiamo dal giornale di Corfù dell' 8 corrente i seguenti atti concernenti le ultime deliberazioni del Senato ionio:

Lettere del presidente del Senato al lord alto commissario Ward.

Corfù, 19 ottobre 1849.

Eccellenza! Il Senato nell'odierna sua straordinaria tornata ha preso conoscenza del messaggio che V. E. mi ha fatto l'onore di scrivermi da Cefalonia, il 15 di questo mese, e della proclamazione annessa al messaggio stesso.

Col più vivo e sincero interesse rilevò il consesso da quegli importanti documenti, essere giunti a termine i disturbi che tanto disgraziatamente hanno flagellata la isola di Cefalonia, e certamente in un risultato così felice scorge il Senato l'effetto di quella saggezza e fermezza che tanto distinguono l'E. V.

Ha deciso il Senato, che a V. E. sia espresso il pieno di lui concorso alle provvide e necessarie misure tanto opportunamente prese dall'E. V. nell'esercizio degli alti di lei poteri, e che le sia manifestata la gratitudine del consesso, per avere così V. E. ridonata a Cefalonia quella pace che per tanto tempo era stata fortemente turbata, e fatto finalmente rientrare l'ordine in quell'isola. — E per tanto segnalato benefizio il Senato rende a V. E. i suoi più distinti ringraziamenti.

In tale circostanza il Senato ha del pari deciso, che al maggior generale Conyers, comandante le forze di S. M. in queste isole, al tenente colonnello Trollope, ed agli ufficiali e soldati che servirono sotto di lui a Cefalonia — ed a tutti gli altri prodi militari che si esposero in quell'infausto avvenimento sieno resi i più cordiali ringraziamenti, e sia manifestata la gratitudine del Senato ionio per la loro cooperazione e pei faticosi ed importanti servigi che in quella circostanza hanno reso per un non corto periodo di tempo, con uno spirito, una moderazione ed una condotta altamente commendevoli — per cui Cefalonia deve serbare una grata ed indelebile memoria, e l'esemplare guarnigione britannica, in generale, in queste isole, va sempre ad acquistare maggiori titoli all'ammirazione ed all'affetto di queste popolazioni.

Che sia ringraziata S. E. il vice-ammiraglio sir Williams Parker per la personale sua cooperazione nei primi momenti delle turbolenze di Cefalonia, e gli ufficiali ch'egli ha messo alla disposizione dell'E. V. — il comandante Beddoes del brick di S. M. *Racer* — il comandante Vansittart del brick di S. M. *Frolic*, ed il tenente Baily del vapore di S. M. *Sharpshooter*, lo zelo e la vigilanza dei quali tanto cooperarono all'oggetto della riacquistata tranquillità.

Il Senato spera che l'E. V. avrà la compiacenza di rendere partecipi i distinti militari di terra e di mare di S. M. l'augusta sovrana, esclusiva protettrice di questi Stati, dei quali in questa mia nota fo menzione, dei sentimenti che doverosamente il Senato manifesta a loro riguardo.

Accompagno a V. E. una copia del processo verbale della straordinaria tornata del Senato tenuta in proposito — ed avendo l'onore di essere in questa circostanza l'organo pel quale vengono espresse a V. E. le deliberazioni del consesso, prego l'E. V. a voler accogliere anche i sensi del particolare mio rispetto e della mia considerazione.

Ho l'onore di essere, ecc.

Corfù, 27 ottobre 1849.

Eccellenza! Mi sono fatto sollecito di portare alla conoscenza del Senato il dispaccio, di cui V. E. mi ha onorato, sotto la data del 25 corrente, e l'annessa copia del dispaccio del 6 di ottobre, diretto all'E. V. dal conte Grey principale segretario di Stato di S. M. per gli affari coloniali.

La lettura del prelodato dispaccio di S. E. il ministro fu certo di grande conforto al Senato nell'intenso dolore che sentiva per le turbolenze di Cefalonia, rilevando da quello i tanti benigni sentimenti di S. M. la regina esclusiva protettrice di questi Stati, l'impressione che a S. M. fecero i traviamenti che afflissero quell'isola, e l'interesse che la M. S. prende pel vero bene di queste popolazioni. S. M. onora di benigne espressioni il Senato, le autorità Jonie, e le persone che cooperarono al ristabilimento dell'ordine e della pace a Cefalonia; il Senato, le altre autorità locali, ed i privati individui adempirono ad un assoluto loro dovere, ma il termine delle sciagure che oppressero quell'isola si deve per intero alle necessarie e provvide misure saggiamente adottate dall'E. V., egregio rappresentante di S. M. in queste isole.

Il Senato poi, pieno di venerazione per l'augusta sovrana, e lusingato dal di lei benefico e paterno sguardo attende da lei ogni bene, e prega V. E. di far giungere ai piedi del trono della graziosa M. S. i rispettosi, ma vivi ringraziamenti del consesso per quanto si è compiaciuta di esprimere, in così fatta circostanza, a di lui riguardo, e le assicurazioni che il Senato e la popolazione Jonia nutrono, e nutriranno sempre per la magnanima sovrana protettrice, intera devozione, gratitudine ed attaccamento.

Ho l'onore di essere ecc.

Corfù, 27 *ottobre* 1849.

Ecccellenza, in risposta al messaggio che V. E. mi ha fatto l'onore di scrivermi il 25 di questo mese, accompagnando la proclamazione pubblicata dall'E. V. a Cefalonia, mi pregio di parteciparle che il Senato rende infinite grazie a V. E. per aver prevenuto colla pubblicazione in quell'isola dell'amnistia, i proprii sentimenti del consesso, ora che mercè le cure, la costanza e l'attività di V. E. è perfettamente ridonata a quel paese la tanto turbata sua tranquillità.

Il Senato dà il pieno suo concorso allo stabilimento, così necessario, delle deputazioni a Pessades ed a Porto-terra, nonchè al progettato aumento delle forze della polizia in quell'isola; e riserba il consesso l'esame e le sue considerazioni rispetto all' importante soggetto delle indennizzazioni.

Mi fo sollecito di accompagnare ad informazione dell' E. V. una copia del processo verbale della tornata del Senato, tenuta il 26 di questo mese, nella quale furono portati ambidue i messaggi, che V. E. mi ha fatto l'onore di dirigermi sotto la data del 25 corrente.

Ho l'onore di essere ecc.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times*. — Questa metropoli fu testimone del più terribile atto che le necessità della giustizia o della propria conservazione possano imporre ad uno Stato sovrano. Tuttavia la più dilicata coscienza trarrà qualche consolazione dalla radezza di queste scene. Non sono ancora trent'anni chi usciva al lunedì mattina prima d'asciolvere, vedeva una mezza dozzina di sciagurati morir della morte dei cani per leggeri furti commessi per fame o reati commessi in istato d'ubriacchezza. La pena capitale ora non è la pena ordinaria dei delitti, e neppure degli ordinarii omicidii, ma delle orribili e portentose scelleraggini. Quando si sono commessi degli atti che contaminano la terra, noi ne la purghiamo al cospetto di Dio e degli uomini. Se Maria Manning avesse avuto l'insano pensiero di seguir Lady Macbeth nell'insaziabile sua cupidigia ed ambizione, ne' suoi atroci concepimenti, nella sua temerarietà e inflessibilità, nel suo predominio sopra uno stolido e codardo marito, nella sua mislealtà verso un ospite, nella compiacenza con cui mirò la sua vittima, nel vigore con cui lo ammazzò come un bue al macello, e forse ancora nella fermezza con cui udì la sua condanna, essa non avrebbe potuto meglio rappresentar la sua parte. Le circostanze di questo caso, specialmente ove prestiamo fede alle confessioni di chi fu minore strumento, provano quanto fedele pittore fosse Shakespeare, quanto poco egli esagerasse. Maria Manning intrigante e gelosa scherzò sulla vanità e volubilità di uno scervellato, promettendogli un abboccamento alla sua tavola con una bella straniera. Col solito ascendente della perfidia consumata essa creò un inquilino che non era niente uno straniero, e scriveva delle falsità sotto il suo dettato. Tal è Lady Macbeth sulla scena di Bermondsey. Quanto a colui che era suo marito, ma non un uomo, parleremmo appena di lui, sì vile che non meritava pur punizione: ma nè la realtà, nè la finzione possono eguagliare ciò che ci dic'egli di se stesso. Egli trovò O' Connor piangente sulla sua tomba ov'era caduto.

« Non l'ho mai amato e lo battei sul cranio con uno scalpello ». Così per una moglie cui non amava egli colpiva nel cranio un povero infelice a cui non voleva molto bene. Certo egli non poteva dormire nella casa quando la sua moglie se n'era ita. Tuttavia egli poteva «sorgere e prender possesso ». Nè è solo Shakespeare illustrato dagli orrori di una viuzza nell'infimo dei nostri sobborghi. È Acabbo, è Jesabelle, la profana miscredente, come sembra essere Maria Manning. Un gran romanzatore, Carlo Dickens, la cui conoscenza del cuore umano, de' suoi moti sotto l'infinita varietà ed accidenti della vita moderna non ha bisogno delle nostre lodi, ci ha mandato una lettera in cui descrive le sue impressioni nel testimoniare l'esecuzione. Il suo linguaggio eccita la nostra ammirazione, non la nostra sorpresa. La scena è certamente la più orribile che si possa immaginare. Non siamo disposti a seguire le conclusioni del sig. Dickens. Noi crediamo che un atto sì tremendo debba avere pubblicamente luogo. La gelosia popolare lo chiede. Se fosse altrimenti, la massa del popolo non sarebbe mai sicura che si facesse l'esecuzione dei gran delinquenti, o che nella classe più umile di criminali vi fossero più esecuzioni che non volesse confessare lo Stato. Il mistero delle pareti delle prigioni sarebbe intollerabile poichè oltre la mera curiosità, l'indegnazione popolare domanderebbe di vedere o conoscere i particolari della punizione e la condotta del reo.

— Ecco la lettera del Dickens.

Londra, 12 novembre.

« Signore. Stamane fui spettatore del supplizio di Horse-mongèr-Lane. Mi recai ad osservare la moltitudine accorsavi per essere spettatrice di questo terribile spettacolo ed ebbi favorevolissime occasioni per ottenere il mio intento più volte lungo la notte di lunedì e per tutta la mattina dallo spuntar dell'alba insino al momento in cui il dramma fu terminato.

« Non ho la pretensione di eccitare ora una discussione astratta intorno all'abolizione della pena di morte. Desidero solo di fare in modo, che da questa terribile esperienza risulti qual cosa pel ben pubblico, e valermi di quest'occasione per rammentare, che nella passata sessione il ministro dell' interno signor G. Grey, annunziò l'intenzione del governo di appoggiare un provvedimento il quale cambierebbe i supplizi capitali in private solennità eseguite nell' interno delle prigioni, con tutte le guarentigie necessarie, affinchè la legge sia sempre bene e religiosamente osservata. E dal mio canto vengo a supplicare fervorosamente il signor G. Grey, acciò voglia egli stesso prendere l'iniziativa di questo miglioramento nelle nostre leggi, come obbligo che gl'incombe verso la società, e come dovere di risponsabilità al quale egli non può mancare.

« Io credo, che a niuna fantasia umana verrebbe fatto d'inventare una scena così spaventevole come lo spettacolo dell'immoralità e della leggerezza dell'immensa moltitudine radunatasi a vedere il supplizio di stamattina.

« Quando, là sulla mezzanotte io giunsi in sul luogo, l'acutezza dei gridi e degli urli che uscivano di quando in quando di mezzo alla folla, provava come essi fossero mandati da un esercito di fanciulli già alloggiati nei luoghi migliori, onde io mi sentii agghiacciare il sangue nelle vene. A mano a mano che si avanzava la notte, si succedevano senza interruzione i guaìti, le risa, i cori intonati da migliaia di voci che cantavano parodie, delle canzoni, dei pezzi in cui sostituivasi *Mistress Manning* a Susanna, e mille altre ribalderie siffatte.

« Quando si fece dì, v' accorrevano affollati i ladri, gli sciagurati d'infima risma, e i vagabondi d'ogni maniera.

« Allorchè i polizzai portavano via donne svenute *di mezzo alla folla*, e colle vesti scompigliate, quella oscena festa veniva ravvivata da battaglie, deliquii, pugilati, parodie di pulcinella, e manifestazioni tumultuose di grossolana allegrezza. Quando il sole si levò, splendendó, esso indorò migliaia di volti conversi all'apparato del supplizio, e tutti così ineffabilmente esosi nella loro aria di gioia brutale o di durezza di cuore, che ben vi era donde arrossire della propria specie. E quando le due creature infelici che avevano attirato intorno a sè questa spaventevole scena, furono gettate frementi nell' aria, non si manifestò nè commozione, nè pietà, nè sentimento, che due anime immortali comparivano dinanzi al loro giudice supremo, nè tregua in tutte quelle turpezze, nè più nè meno come se fosse ignoto quaggiù il nome di Cristo, e non fosse tra gli uomini altra credenza che di morire a modo di animali.

« Io dichiaro solennemente, che la più feconda immaginazione non saprebbe inventar cosa, la quale potesse in sì poco tempo causar tante *rovine*, quanto una pubblica giustiziazione; e sono spaventato, atterrito dalla vista di tutto il male ch' essa pone innanzi allo sguardo. Non credo che possa prosperare una società la quale presenta scene d'orrore e d'immoralità simili a quelle che si son viste stamane nei dintorni di Horse-monger-Lane, non lungi da una moltitudine di buoni cittadini, e che sono or ignorate o dimenticate. E quando nelle nostre preghiere e nelle nostre azioni di grazie esponiamo umilmente a Dio il desiderio che esso purifichi il nostro paese delle sue miserie morali, vorrei che i vostri lettori pensassero a questa, e domandassero se non sia finalmente tempo ch'essa debba cessare.

Carlo Dickens.

BELGIO. — *Senato. — Seduta del* 14 *novembre. — Presidenza del sig. Dumon-Dumortier.*

La seduta viene aperta a tre ore ed un quarto con l'appello nominale e la lettura del processo verbale.

Il sig. Van Muyssen a nome della commissione della verificazione dei poteri propone l'ammissione del sig. barone d'Anethan, eletto dal distretto di Thielt. Queste conclusioni sono proposte all'unanimità, meno la voce di un membro che si è riservato il suo voto.

Il sig. presidente. V'è qualcheduno che domandi la parola?

Il sig. Van Muyssen dichiara che a parer suo vi sarebbe luogo di aspettare prima di convalidare l'elezione, poichè il sig. di Anethan provò d'essere abbastanza tassato, ma non già di aver pagato pel 1849.

Nessuno domanda la parola, quindi le conclusioni della commissione vengono adottate.

Il signor barone d'Anethan viene introdotto, e presta il giuramento. È proclamato senatore.

Il sig. presidente legge il progetto dell'indirizzo in risposta al discorso del trono.

« Sire!

« Noi ci congratuliamo colla Maestà Vostra del felice stato del paese. La nazione, giovine ancora, ha saputo conquistare per mezzo della buona volontà dei suoi figli, e colla saviezza delle sue istituzioni, un posto onorevole tra i popoli e tra i governi. Le testimonianze di fiducia e di simpatia che ne abbiamo, ci aiuteranno ad estendere favorevoli relazioni pel nostro commercio e per la nostra industria.

« Nell'ordine materiale, lo Stato è pure favorevole. La terra ci diede frutti in abbondanza; l'agricoltura incoraggiata dalle misure del governo, vede aumentarsi i prodotti della terra; il ritorno dei lavori delle fabbriche ed il progresso della nostra esportazione assicurano alla classe laboriosa un vitto a buon mercato e del lavoro di lucro.

« Le stesse Fiandre, il di cui stato fu lungamente un soggetto di ansietà pel paese, trovansi in un miglior essere, grazie alla illuminata sollecitudine del governo, non che all'attitudine ed energia degli abitatori di esse.

Le comunicazioni pronte e facili sono un bisogno dell'epoca; il Senato sente con soddisfazione i buoni risultamenti della legge postale votata nell'ultima sessione, e le convenzioni contratte colle potenze vicine. Egli applaude alle trattative incoate per estendere ad altri paesi questa facilità di relazioni.

« La sessione che apresi ci presenta delle gravi ed importanti questioni; il Senato le esaminerà con ponderazione, il suo patriottismo ed il suo zelo non mancheranno al governo onde risolvere in modo utile.

« Già nell'ultima sessione l'istruzione pubblica formò il soggetto dei nostri studii; speriamo che la legge votata otterrà lo scopo che ci siamo proposto. Noi esamineremo con attenzione e prudenza i progetti che ci verranno sottoposti quest'anno. Noi faremo ogni nostro sforzo per completare il sistema d'insegnamento in modo degno delle nostre istituzioni e della saviezza del paese.»

« Il progresso dello spirito pubblico e del tempo fanno sentire la necessità di modificare il codice penale in qualcuna delle sue disposizioni. Noi esamineremo le proposte che a tal uopo ci verranno fatte con tutta l'attenzione ch'esse meritano.

« Da lungo tempo erano reclamati dei miglioramenti nell'amministrazione delle finanze dello Stato; impegni presi non permettevano di dar corso a tali reclami. Il Senato sente ora con soddisfazione che il governo, pigliando la favorevole occasione, si propone di ordinare, in modo durevole, il servizio del cassiere dello Stato.

« I progetti di leggi portanti ordinamento delle casse di risparmio e del credito fondiario, quello sulla riforma del reggimento ipotecario, finalmente quello relativo alle casse di ritiro degli operai sono degni del più grande interesse. Noi presteremo ogni nostra cura onde essi rispondano a quanto se ne aspetta.

« Noi siamo felici di riconoscere che l'armata, per la sua disciplina, per l'istruzione sua e pel suo attaccamento, continua a rendersi degna della fiducia del paese. La guardia civica rivaleggia con essa pei sentimenti da cui è animata, e che sono un'arra novella di sicurezza alla nazione.

« Noi vedemmo l'entusiasmo che scoppiò in tutte le provincie visitate da Vostra Maestà e dalla sua augusta famiglia; abbiamo sentite le grida di gioia che l'accompagnarono in tutti i suoi viaggi. Tali dimostrazioni, pegni di fiducia e di simpatia, attestano l'intima unione della nazione col suo capo. Esse fanno fede della riconoscenza del paese per le saggie misure prese onde mantenere il Belgio in uno stato di cui deve andar superbo.

« Il Senato è sempre pronto ad appoggiare, col suo patriottico concorso, il governo di Vostra Maestà nelle sue vie di progresso e di miglioramento. Noi contribuiremo con tutte le nostre forze a mantenere quest'intima unione del paese e dei diversi rami del potere, e ci felicitiamo di veder sempre regnare questa fortunata armonia, garanzia di felicità e di bei risultamenti per la nostra patria.»

Questo progetto sarà stampato e distribuito. La discussione viene fissata per domani.

Il Senato procede in seguito alla formazione delle sue commissioni permanenti.

FRANCIA. — Parigi, 16 *novembre.* — Secondo una nota pubblicata dal *Moniteur* il numero dei posti in libertà dietro ordine del presidente della repubblica è di 2,597 su 3,114. La cifra dei deportati di giugno, che rimangono attualmente rattenuti, fu dunque diminuita a 517, tenuto conto di 12 morti di 505 individui che tutti già avevano subìto condanna giudiziaria.

Sta bene di riprodurre tali cifre, di popolarizzarle in qualche modo, perchè l' opinione pubblica che si tenta di fuorviare con tanti perfidi e menzogneri commenti sia bene ammaestrata su di che larghe proporzioni il presidente della repubblica abbia già mandato ad effetto questo nobil voto dell'amnistia, che non cadde un istante dal suo pensiero.

Quanto ai giornali rossi, non è a maravigliarsi del contegno che serbano. Non venne mai in capo ad alcuno di far assegnamento per un sol momento sulla gratitudine di una fazione.

Le grandi misure prese non ebbero certamente per iscopo di provocare ringraziamenti dalla stampa demagogica, e se ciò credettero i suoi fautori, s'ingannano a partito.

Il vero motivo della determinazione del presidente della repubblica nella liberazione dei prigioni di Belle-Isle sta nell' interesse politico, che è quello che specialmente dee essere cercato, ed è questo.

V' erano a Belle-Isle uomini che un atto sovrano della costituente aveva provvisoriamente tolti alla società. Finchè i deportati di giugno rimanevano sotto la mano del governo, la società era rassicurata, ciò è vero, ma era fisso nell' opinione, che il governo non avesse forza bastante e troppa fiducia in se medesimo per condannare, riguardo all'ordine ed alla legge, qualche centinaio d'individui.

Sia all'interno che all'estero era una sgraziata idea, che bisognava accreditare il meno possibile. Perchè fosse conciliato il rispetto all'estero, e perchè i cittadini potessero riprendere i loro lavori e i loro affari con tutta sicurezza, importava che il nostro governo provasse che poteva riposare pienamente sulla sua stessa forza, e che trovavasi abbastanza sicuro della piazza per lasciarvi ricomparire senza inquietudine alcuna coloro che vi avevano recati i torbidi.

Ecco perchè fu proclamata l' ultima amnistia, ecco il luminoso attestato che reca, ed i risultati che il paese è in dritto di aspettare da una tal misura, hanno un ben altro valore che certe ipocrite genuflessioni di conduttori di demagoghi, che alcuni spiriti distratti lamentano di non aver ottenuto.

Al vedere come il governo procede, come abbia il sentimento della propria forza, come si inquieti poco delle vane e sonore ciancie, come ben sappia che l'ordine non può più essere turbato da chicchessia, al vedere una sì grande confidenza, così ben ferma al punto che potrebbe giungere fino alla magnanimità fino all'oblio del passato, tutti i cittadini rinvengono dei loro vecchi allarmi.

La stessa forza che il governo ha in sè passa nei loro animi, ed i provvedimenti che fanno grazia ai partiti che sono colpiti d'impotenza, diventa per tutti l'incrollabile base di un più lieto avvenire.

Questo è il senso dell'amnistia, ed il paese è sufficientemente illuminato, perchè sia così da tutti compresa.

— *I condannati dell'alta corte di Versailles.*

Dietro ordini trasmessi dal ministro dell'interno al prefetto di Seine-et-Oise, al prefetto di polizia ed agli impresarii del servizio, due vetture a cellette giunsero ieri sera alle sette a Versailles, onde prendervi i condannati e trasferirli a Doullens.

I condannati furono tantosto avvertiti della partenza, quindi dieronsi a fare i loro bauli, che a cagione del loro numero e delle loro grossezze si dovette porli sopra un carrettone coperto d'artiglieria che doveva seguire il convoglio. Tali preparativi si fecero fra la giocondità generale, ed allestita ogni cosa, prima di lasciare la loro prigione, i condannati radunatisi in cerchio intorno al signor Guinard, vestito dell'uniforme d'artigliere, intuonarono in coro, quello ch'essi chiamano *preghiera della sera*, vale a dire dei canti patriottici; quindi si diedero l'abbraccio fraterno.

I condannati fecero discorso tra loro intorno alla prigione alla quale sarebbero diretti; gli uni parlarono di Blaye, gli altri di Port-Luis, alcuni di Doullens, desiderando tutti quest'ultima destinazione, dov'essi avevano a ritrovare i loro amici.

Finalmente alle otto e mezzo incominciò il trasferimento alle vetture, in presenza del prefetto di Seine-et-Oise, del generale Cavaignac, comandante il dipartimento e della guarnigione della prigione, la quale circondava le vetture. Esse erano entrate nell'interno della prigione per una porta praticata dietro la casa d'arresto, ed eravi un lungo tragitto a percorrere, traverso a corridoi, a sotterranei ed al gabinetto del procuratore generale. Il commissario generale presso l'alta corte, il signor Jaime, al quale i condannati diressero i loro ringraziamenti per le cure che egli usò loro, e le di cui disposizioni sensate facilitarono molto il trasferimento, aveva prese tutte le disposizioni necessarie.

Il passaggio dalla prigione alle vetture era rischiarato da torchi tenuti da tratto in tratto dai sergenti di città. Era uno spettacolo pieno di gravità e d'emozione il vedere que'condannati passare silenziosi come ombre ed attraversare quegli anditi e quei sotterranei con passo fermo e tranquillo.

Nella prima vettura salirono undici condannati, tra i quali Pilhes, notevole per l'alta sua statura, e nella seconda dieci e tra essi Langlois, compilatore del giornale *Le Peuple.*

Subito il convoglio si mise in moto scortato da uno squadrone di corazzieri, surrogato a Sèvres da uno squadrone di dragoni.

I dintorni della prigione erano deserti, i condannati non fecero alcuna dimostrazione.

Il convoglio attraversò Parigi, corse i baluardi fino alla via Hautville, e giunse alla stazione del Nord alle undici di sera, senza avere eccitato per via altro sentimento che di curiosità.

Frattanto giunse Huber, condannato dall'alta corte, ed il luogotenente Kleber, condannato dal consiglio di guerra, ch'erano stati tolti dalla Conciergierie e che dovevano compire il convoglio. Poco dopo giunse il carrettone coperto contenente i bauli dei condannati, ed alle undici e mezzo un traino speciale partì per Amiens. Alle otto del mattino le vetture giungevano a Doullens, termine del loro viaggio. (*Evènement*).

-- *Leggesi nell'* Ordre:

Una lettera privata di Roma ci dà una notizia molto grave, e che non pubblichiamo che colla più gran riserva. Il Papa udito il richiamo del sig. di Corcelles, e dell'essergli stato sostituito un generale, che univa le qualità di ministro plenipoteaziario e di generale in capo, differì indefinitivamente il ritorno ne' suoi Stati.

Si sa che S. S. avea fatti i suoi preparativi per il pronto ritorno a Roma. La lettera che ci reca questa notizia senz'alcun comento, proviene da persona molto influente. Soggiungeremo che certe voci relative alla presa decisione del Papa, concordanti colle osservazioni del corrispondente, circolavano oggi all'Assemblea.

AUSTRIA. Vienna, 11 *novembre. — Convenzione postale tra i governi dell'Austria, Modena e Parma, conclusa in Milano il 3 luglio* 1849.

S. M. l'imperatore d'Austria, re d'Ungheria, Boemia Gallizia, Lodomiria, Venezia ec. ec. ec.

S. A. R. l'arciduca, duca di Modena ec. ec. e

S. A. R. l'infante di Spagna, duca di Parma ec. ec.

Persuasi che, a facilitare ed a mantener vive le relazioni commerciali fra' loro Stati, possa giovare la soppressione di quegli impedimenti che nascono dalle tasse vigenti per le corrispondenze, e dal diverso metodo che regola gli uffici postali dei tre governi, hanno di comune accordo convenuto, ed hanno nominato a loro plenipotenziarii, cioè:

S. M. l' imperatore d' Austria, il sig. Carlo Lodovico cavaliere de Bruck, cavaliere dell' imperiale ordine austriaco di Leopoldo, suo ministro del commercio, ec.;

S. A. R. l'arciduca, duca di Modena, il sig. Teodoro conte De Volo, cavaliere dell' imperiale ordine austriaco della Corona di ferro, suo ciambellano, consigliere nel ministero degli affari esterni ec; e

S. A. R. l' infante duca di Parma, il sig. Tommaso barone Ward, grancroce dell' ordine granducale di S. Giuseppe di Toscana, senatore grancroce dell' ordine costantiniano di S. Giorgio di Parma, cavaliere di prima classe dell' ordine di S. Lodovico pel merito civile di Lucca, suo ciambellano, consigliere di Stato, ecc.

I quali essendosi riuniti in Milano ed avendo esibiti i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, hanno convenuto e stipulato gli articoli seguenti:

Art. I. All'oggetto che i tre Stati contraenti abbiano un'uniformità di sistema nel servizio della posta-lettere, i governi di Modena e di Parma si obbligano di adottare e fare loro proprii i relativi regolamenti e tariffe esistenti nel regno Lombardo-Veneto, e di adottare, previa l'intelligenza dei governi stessi, anche quelli che s'introducessero nel regno stesso, con facoltà di ridurre le tariffe all' equivalente più approssimativo della moneta legale nei due Stati corrente.

Art. II. Le tasse che fino ad ora si percepiscono pei pacchi e lettere che, impostati in uno dei tre Stati contraenti, sono destinati ad alcun altro di essi, verranno abolite, e saranno invece detti pacchi e lettere semplicemente tassati e trattati come quelli d' interna circolazione.

Art. III. Per le corrispondenze verso il Levante, che si spediscono dall' I. R. governo, tanto per terra nella Turchia europea, quanto per mare mediante battelli a vapore, i sudditi estensi e parmigiani verranno parificati ai sudditi austriaci nel pagamento della sopratassa, che resterà a favore dell'erario postale austriaco.

Art. IV. Sarà fatta facoltà alla direzione generale delle poste del regno Lombardo-Veneto, ed a quelle degli Stati estensi e del ducato di Parma, di corrispondere assieme, per quanto ha rapporto collo scambievole servizio; salvo il ricorrere alle vie diplomatiche fra Stato e Stato, nei casi pei quali essi direttori generali non riuscissero di porsi d'accordo.

Art. V. Ognuna delle alte parti contraenti accoglierà e farà ragione ai reclami che da alcun'altra di esse venissero inoltrati contro l'esattezza degli ufficii ed impiegati postali dalla prima dipendenti; premesse però quelle verifiche e quelle giustificazioni che, senza offesa alla verità della fatta rimostranza, potessero essere del caso.

Art. VI. Restano nella piena loro osservanza, per la parte cui ora non si derogasse, le convenzioni postali esistenti fra i singoli Stati contraenti, come anche quelle cui ognuno di essi fosse vincolato inverso qualunque altro Stato. — Nel caso però che alcune di queste ultime presentassero delle maggiori facilitazioni, desse si estenderanno anche ai sudditi di ciascun altro degli Stati contraenti, nel modo stesso che sono godute dai sudditi di quello pel quale sono ora in vigore le dette convenzioni. — Altre convenzioni con Stati italiani non potranno farsi senza accordo comune.

Art. VII. La presente convenzione incomincierà ad avere il suo effetto dopo tre mesi decorsi dalla data della medesima; ben inteso che entro un tal decorso si forniscano dall' I. R. governo a quelli di Modena e di Parma tutti i dati opportuni per darvi eseguimento; e durerà per cinque anni, intendendosi però prolungata di anno in anno, ogni qualvolta sei mesi prima del termine convenuto alcuno degli Stati contraenti non dia la relativa disdetta.

Art. VIII. In ogni modo per altro, allo spirare del primo anno di durata della convenzione si presenteranno da quello o quelli dei governi contraenti che potessero avervi interesse, i prospetti delle avutene risultanze, e ciò a fine di chiedere e concertare di comune accordo i rimedii che potessero essere d'uopo pel caso di perdite considerevoli nei prodotti di alcuna delle alte parti segnatarie.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmata la presente in triplo originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Milano, il 3 luglio 1849.

De Bruck.	Teodoro de Volo.	Ward.
(L. S.)	(L. S.).	(L. S.)

— *Notificazione.* — Sua Maestà, con sovrana risoluzione del 9 ottobre 1849, approvò, in via di esperimento, l'uso del telegrafo di Stato per l'innoltro di corrispondenze private. Le provvisorie condizioni ed i prezzi dell'innoltro sono contenuti nel seguente regolamento, annessavi la tariffa.

Il giorno in cui seguirà l'apertura dei telegrafi dello Stato verrà reso noto a suo tempo.

Regolamento provvisorio concernente
l'uso dei telegrafi di Stato da parte del pubblico.

§ 1. Delle seguenti linee di telegrafi il pubblico potrà approfittare per le corrispondenze private in tutte le direzioni:

a) da Vienna per Grätz e Lubiana a Trieste.
b) da Vienna per Linz a Salisburgo.
c) da Vienna a Presburgo.
d) da Vienna per Brünn a Praga.
e) da Vienna per Olmütz a Praga.
f) da Vienna per Prerzu a Oderberg.

§ 2. L'innoltro dei dispacci telegrafici seguirà anche dalle stazioni di telegrafi per luoghi non indicati nella tariffa, cioè, o mediante la solita posta, o mediante staffette, oppure mediante appositi messi. Lo stesso vale riguardo l'invio di dispacci telegrafici da siti che non trovansi lungo la linea dei telegrafi.

§ 3. Ognuno, senz'eccezione, può approfittare dei telegrafi dello Stato verso le medesime tasse ed eguali condizioni.

§ 4. L'uso del telegrafo da parte del pubblico non potrà aver luogo che in quanto lo renda possibile l'innoltro dei dispacci di Stato e l'uso dei telegrafi all'uopo dell'esercizio delle strade ferrate.

§ 5. In regola non ha da subentrare nè riguardo alla forma, nè al contenuto dei dispacci una limitazione.

Però notizie false, allarmanti ed in generale tutti i dispacci pericolosi o ledenti le leggi od invitanti a trasgredirle, non verranno telegrafati.

§ 6. Ogni dispaccio da innoltrarsi deve portare il nome, il carattere ed il domicilio dello speditore, mentre altrimenti gli verrà riconsegnato. Nei dispacci che debbono venir innoltrati dall'ultima stazione telegrafica sino al loro destino, mediante altri mezzi (§ 2) lo speditore deve indicare esattamente s'egli brama spedirli, o mediante la solita posta, o mediante staffetta, o mediante proprii messi.

§ 7. Onde rendere possibilmente accessibile l'uso del telegrafo a molti corrispondenti, un dispaccio telegrafico non dee contenere più di cento parole. Varii dispacci successivi d'uno stesso speditore non potranno venire innoltrati se non quando gli apparati nella sezione stessa non vengono impiegati per uso di altri corrispondenti.

§ 8. Gli ufficii dei telegrafi sono aperti al pubblico ad ogni ora. Restano stabilite come ore di giorno per la consegna dalle ore 7 di mattina alle 9 di sera; e come ore di notte dalle ore 9 di sera alle 7 della mattina.

§. 9. L'annunzio del dispaccio da spedirsi seguirà presso il capo della stazione telegrafica, e in caso di bisogno presso il suo sostituto. Questi dispone che le tasse da pagarsi a norma della tariffa vengano calcolate indi esatte dal corrispondente, e registrate in un apposito giornale d'incassi, e così pure che al corrispondente venga certificata la consegna fatta, nonchè rilasciata la rispettiva ricevuta dell'importo pagato. In pari tempo vengono pure incassati:

a) la tassa di consegna (V. il § 15);

b) poi il porto postale; la tassa per la staffetta o pel messo dei dispacci (§ 2) che sono da inoltrarsi dall'ultima stazione dei telegrafi, in quantochè questi importi sieno conosciuti dalla stazione telegrafica ;

c) e così pure, in caso che il dispaccio venisse collazionato, si pagherà la tassa del collazionamento.

Non potendosi subito precisare le spese ad *b*) nell'atto della consegna, il corrispondente avrà, per coprirle, a depositare presso la stazione del telegrafo un importo adatto.

§ 10. Il calcolo delle tasse per l'innoltro si farà secondo la tariffa stabilita.

È dessa basata sul numero delle parole contenute nel dispaccio e sulla lontananza del luogo di consegna dal luogo di destino. Venticinque parole formano l'unità pel pagamento della tassa. Per ogni quindici parole o per una frazione di 15 parole oltre le venticinque, è da pagare la metà della tassa destinata per 25 parole.

Verranno pure tassati gl'indirizzi, le firme e la data; — All'incontro non si calcoleranno i segni di interpunzione.

Ogni numero espresso in cifra, di qualsiasi grandezza, verrà risguardato come una parola, e come tale calcolato ; ciò che è da riguardarsi come una parola, ha da decidere il capo della stazione telegrafica, oppure il suo facente funzione, senza che possa farsi un ricorso contro la sua decisione.

Per dispacci che vengono consegnati durante la notte si pagherà la metà di più della tassa stabilita nella tariffa.

§ 11. L'innoltro dei dispacci telegrafici avverrà secondo l'ordine in cui furono consegnati, e ciò colle limitazioni risultanti dai §§ 4 e 7. Per ogni singolo ufficio telegrafico viene stabilito per la telegrafia un tempo preciso, durante il quale esso gode la prerogativa sugli altri.

§ 12. Tutti gl'impiegati al telegrafo sono obbligati a mantenere il massimo segreto intorno il contenuto dei dispacci telegrafici. A persone straniere è vietato l'accesso nella camera in cui lavorano i telegrafisti se non coll'espresso permesso della direzione o del rispettivo capo della stazione o del suo facente funzione, ed anche ciò solo nel caso in cui non si telegrafa.

§ 13. A richiesta delle parti verrà collazionato ogni dispaccio, cioè la stazione che spedisce il dispaccio ha da ricevere di ritorno per via telegrafica dalla stazione per cui era destinato il contenuto del dispaccio stesso, tal quale fu compreso da questa, per il che il corrispondente avrà da pagare la metà della tassa stabilita dalla tariffa, e questa a titolo di collazionamento.

§ 14. Ogni dispaccio telegrafico, appena giunto, verrà chiaramente trascritto dal rispettivo ufficio telegrafico, coperto debitamente e munito di sigillo ; indi rimesso a chi spetta da un messo giurato, o mediante la posta, o mediante un messo apposito. Il ricevitore deve confermare l'esatta consegna, indicandovi l'ora in cui seguì, in un apposito libro che gli verrà presentato, o secondo le circostanze mediante una speciale ricevuta.

§ 15. Per la consegna di ogni dispaccio telegrafico devesi pagare una tassa, indipendentemente da ogni altra, cioè : se la consegna segue di giorno carantani 20, se di notte carantani 30.

§ 16. L'amministrazione di Stato non s'assume garanzia alcuna riguardo l'innoltro delle corrispondenze telegrafiche, epperò neanche l'obbligo di spedirle in un certo spazio di tempo. Però dessa assicura, in caso che il dispaccio non possa venire telegrafato entro 24 ore dopo la consegna, la restituzione della tassa pagata.

§ 17. L'amministrazione di Stato si riserva di sospendere totalmente l'uso del telegrafo per corrispondenze private, esigendolo le circostanze.

NECROLOGIA. — PIETRO ANDERLONI. — Alcuni giorni sono moriva nella sua villa di Cabiate il celebre incisore, professore Pietro Anderloni, lasciando un forte desiderio di sè in tutti i suoi discepoli ed amici. Nato in Santa Eufemia presso Brescia nell'anno 1785, sentivasi dapprima fortemente inclinato alla pittura, ma si diede, per consiglio di un suo parente, all'arte del bulino. Perfezionossi in questa in Milano sotto la direzione del celebre Longhi, al fianco del quale lavorò per nove anni con tanta valentìa, che i lavori dello scolaro furono non di rado scambiati per opera del maestro. Allora fu ch'egli fece il suo primo lavoro in grande per commissione del vicerè Eugenio, cioè *Napoleone dopo la battaglia d'Eylau*, onde fu poi dall'imperatore insignito di medaglia d'oro. Nell'anno 1811 riportò il primo premio dell'accademia per una Madonna di Raffaello; si separò dal Longhi, e mandò fuori due opere, l'*Adultera* del Tiziano e il *Mosè* del Poussin, che lo fecero venire in maggior nominanza. Nel 1823 terminò la *Madonna col bambino e due angioli preganti* del Tiziano; e nel 1824 si condusse a Roma, dove fece una *Sacra Famiglia* di Raffaello, ed *Eliodoro ed Attila* dello stesso artefice.

Nell'anno 1831 moriva il Longhi a Milano, e al suo posto veniva chiamato l'Anderloni e confermatovi nel 1838 con nomina definitiva. I suoi lavori, di parecchi de' quali taciamo per brevità, già gli avevano procacciato una tale celebrità, che non solo le italiane accademie lo fecero loro membro, ma gareggiavano a fregiarsi del suo nome eziandio le forestiere, tra cui le accademie imperiali di Vienna e Pietroborgo, l'istituto di Francia, ecc.

Gli ultimi lavori dell'Anderloni furono un *Giudizio di Salomone* di Raffaello, e una *Madonna* della scuola del Correggio, che sventuratamente per la sopraggiunta infermità dell'artefice si rimasero incompiuti.

L'Anderloni, che lascia dietro di sè una vedova con sette figliuoli, visse onorato e stimato così per le qualità d'uomo, come d'artista. I meriti delle sue opere sono riconosciuti da giudici competenti d'ogni paese, e appartengono alla storia dell'arte.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Nella gravità delle circostanze presenti la lealtà che io credo aver dimostrata sinora nelle parole e negli atti dovrebbe forse bastare ad allontanar dagli animi ogni incertezza. Sento ciò non ostante, se non la necessità, il desiderio di volgere a' miei popoli parole che sieno nuovo pegno di sicurezza, ed espressione al tempo stesso di giustizia e di verità.

Per la dissoluzione della Camera dei deputati le libertà del paese non corrono rischio veruno. Esse sono tutelate dalla venerata memoria di re CARLO ALBERTO, mio padre: sono affidate all'onore della Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti: chi oserebbe temere per loro?

Prima di radunare il Parlamento volsi alla nazione e più agli elettori franche parole. Nel mio proclama del 3 luglio 1849 io li ammoniva a tener tali modi che non si rendesse impossibile lo Statuto. Ma soltanto un terzo o poco più di essi concorreva alle elezioni. Il rimanente trascurava quel diritto che è insieme stretto dovere d'ognuno in un libero Stato. Io aveva adempiuto al dover mio; perchè non adempierono al loro?

Nel discorso della Corona io faceva conoscere, e non n'era pur troppo bisogno, le tristi condizioni dello Stato. Io mostrava la necessità di dar tregua ad ogni passione di parte, e risolvere prontamente le vitali questioni che tenevano in forse la cosa pubblica. Le mie parole erano mosse da profondo amor patrio e da intemerata lealtà. Qual frutto ottennero?

I primi atti della Camera furono ostili alla Corona. La Camera usò d'un suo diritto. Ma se io aveva dimenticato, essa non doveva dimenticare.

Taccio della guerra fuor di ragione mossa dall'Opposizione a quella politica che i miei ministri lealmente seguivano, e che era la sola possibile.

Taccio degli assalti mossi a detrimento di quella prerogativa che m'accorda la legge dello Stato. Ma bene ho ragione di chiedere severo conto alla Camera degli ultimi suoi atti, e ne appello, sicuro, al giudizio d'Italia e d'Europa.

Io firmava un trattato coll'Austria, onorevole e non rovinoso. Così voleva il ben pubblico. L'onore del paese, la religione del mio giuramento volevano insieme che venisse fedelmente eseguito senza doppiezza o cavilli. I miei ministri ne chiedevano l'assenso alla Camera, che apponendovi una condizione, rendeva tale assenso inaccettabile, poichè distruggeva la reciproca indipendenza dei tre poteri, e violava così lo Statuto del Regno.

Io ho giurato mantenere in esso giustizia, libertà nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso salvar la nazione dalla tirannia dei partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono.

Queste promesse, questi giuramenti li adempio disciogliendo una Camera divenuta impossibile, li adempio convocandone un'altra immediatamente; ma se il paese, se gli elettori mi negano il loro concorso, non su me ricadrà oramai la risponsabilità del futuro, e ne' disordini che potessero avvenirne non avranno a dolersi di me, ma avranno a dolersi di loro.

Se io credetti dover mio il far udire in quest'occasione parole severe, mi confido che il senno, la giustizia pubblica conosca ch'esse sono impresse al tempo stesso d'un profondo amore de' miei Popoli e de' loro veri vantaggi, che sorgono dalla ferma mia volontà di mantenere le loro libertà e di difenderle dagli esterni, come dagli interni nemici.

Giammai sin quì la Casa di Savoia non ricorse invano alla fede, al senno, all'amore de' suoi Popoli. Ho dunque il diritto di confidare in loro nell'occasione presente, e di tener per fermo, che uniti potremo salvar lo Statuto ed il paese dai pericoli che lo minacciano.

Dato dal Nostro Real Castello di Moncalieri addì 20 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

M. D'AZEGLIO.

VITTORIO EMANUELE II.

Veduto l'articolo 9 dello Statuto;

Veduta la legge del 17 marzo 1849;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. I collegi elettorali sono convocati pel giorno 9 del prossimo mese di dicembre, ad effetto di eleggere ciascuno un deputato.

I collegi elettorali della Sardegna sono convocati allo stesso effetto pel giorno 13 del prossimo dicembre.

Art. 3. Sta fermo il disposto dagli articoli 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12 e 13 del nostro decreto del 30 dello scorso giugno.

Art. 4. Le designazioni contemplate nel precitato articolo 5 del decreto del 30 giugno, saranno pubblicate in ciascun comune del distretto elettorale almeno la domenica precedente alla convocazione del collegio, vale a dire il 2 del prossimo dicembre.

Art. 5. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 10 di detto mese di dicembre per li collegi i cui elettori saranno tutti riuniti nel capo-luogo del distretto, e l'11 dello stesso mese pei collegi divisi in sezioni che si riuniranno in diversi capi-luoghi di mandamento.

Art. 6. L'ufficio principale di ciascun collegio stenderà due liste, una degli elettori che avranno preso parte alla votazione, l'altra di quelli che se ne saranno astenuti, e le trasmetterà al nostro ministro dell'interno unitamente al processo verbale che gli indirizzerà in conformità dell'art. 96 della legge del 17 marzo 1848, e ciò all'oggetto di provvedere quindi come sarà opportuno.

Art. 7. Il Senato del regno e la Camera dei deputati sono convocati pel giorno 20 del prossimo dicembre.

Art. 8. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 20 di novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

Dicesi che i deputati Cabella, Buffa e Guglielmi siansi portati da S. M. Vittorio Emanuele; vuolsi anche che un deputato della sinistra abbia avuto ricorso all'ambasciatore di Francia signor Murat onde interponesse i suoi uffici nella crisi attuale.

ELEZIONI.

Savigliano. Fu eletto a grandissima maggioranza il cav. Pietro di Santa Rosa ministro.

Chambéry, 19 *novembre*. Il sig. Parent padre fu eletto deputato con 262 voti. Il suo competente Chapperon ne ottenne 249. È da notarsi che nel primo scrutinio il sig. Chapperon aveva ottenuta una forte maggioranza. Il *Courrier des Alpes* attribuisce questo cangiamento nell'opinione dei votanti al malcontento prodotto dalla misura presa relativamente agli studenti della Savoia.

MARSIGLIA, 17 *novembre*. — Il signor generale di divisione Baraguay-d'Hilliers, recandosi a Roma per assumervi il comando in capo, giunse a Marsiglia accompagnato dal capo squadrone Dieu e dal capitano Fay del corpo dello Stato maggiore, suoi due aiutanti di campo. Il generale era partito da Parigi il 12; ripartì ieri a mezzodì da Marsiglia a bordo del *Veloce*, battello a vapore messo a disposizione del governo.

— Il sig. *Guizot* è giunto a Parigi.

PRUSSIA. — La seconda Camera adottava il giorno 14 gli articoli della costituzione, i quali portano che le chiese cattoliche ed evangeliche, e tutte le altre società religiose si manterranno in possessione di tutti i loro edifizii e loro proprietà, e regoleranno da sè i proprii affari.

— In una lettera di Berlino, in data dei 14, è detto essere insorta differenza tra il re di Prussia ed i suoi ministri intorno al punto se abbiasi a concedere una indennità ai nobili per l'abolizione del privilegio della loro esenzione dalle tasse, affermando il re ch'essi abbiano dritto ad un'indennità e sostenendosi il contrario dai ministri.

VIDDINO, 4 *novembre*. — Sull' emigrazione ungherese l'*Oss. Triest.* reca:

« Tutti gli emigrati magiari sono stati trasportati a Sciumla. Ai 30 di ottobre vi partì la prima colonna, composta di 400 Polacchi. Murat-pascià (Bem) era alla testa de' medesimi; a lui si associarono Mészaros ed il conte Vay. Il 31 partirono 102 Italiani, guidati dal conte Monti. Al primo di novembre si pose in movimento la terza colonna, formata di rinegati (eccettuati Bem e Balogh), guidati da Stein, ora Ferad-bascià, alla testa di 165 uomini. Seguiva quindi Kmetti (Kiamil-pascià) col suo seguito. Ai 3 di novembre partirono i magiari con alcuni esteri nel numero complessivo di 320 individui. Kossuth portava sul suo cappello una grande piuma bianca, al suo fianco cavalcava Balogh. Erano ancora del seguito il conte Casimiro Batthyany, i due Perczel ed il polacco Przyjemski. Parte a piedi, parte in carrozza, si trovavano circa 40 donne. La contessa Batthyany aveva la sua propria carrozza. L' ex-consigliere ministeriale Házmam si trovava in un carro a due ruote.

PIETROBORGO, 6 *novembre*. L' *Invalido Russo* dà la notizia che le truppe della Guardia sono in via di ritorno verso Pietroborgo. Il reggimento Preobraschen è giunto qui fin dal 31 del mese passato, e gli altri saranno di ritorno prima del 13 corrente.

S. NICCOLINI *gerente*.

Presso F. G. Crivellari e Comp. *editori, via dei Conciatori, n.* 34, *vicino al Caffè di San Filippo.*

LE
RIVOLUZIONI D'ITALIA
DI E. QUINET
Prima versione italiana
DI FRANCESCO COSTERO

D'imminente pubblicazione.

RITRATTO
DI
AMURATH PASCIA'
GIA'
GENERALE BEM

Disegno del GIUSEPPINI *e litografato dal* PERRIN *in foglio grande, carta della China.*

Prezzo L. 1, 50.

È pubblicato.

CORSO DI STORIA D'ITALIA
Professato nella R. Università di Torino
Da ERCOLE RICOTTI
Dal basso impero ai comuni.
Un vol. in 8. di pag. 718. L. 7 50.

Si trova presso la stamperia reale, e i principali librai.

Di quest' Opera importante ci riserviamo di tener parola nel nostro giornale.

MANIFESTO
PER
ISTRUZIONE PRIVATA

Giuseppe Giunti avv. siciliano, autorizzato a tenere in questa capitale scuola privata elementare italiana, fa noto a chi vorrà affidargli alcun fanciullo, ch'egli adoprerà ogni mezzo affinchè in poco tempo abbiasi ad imparare cose utili alla vita sociale. Il Giunti provvederà pure per la ripetizione allo insegnamento delle lingue latina e francese, ed a quello degli elementi della musica e della calligrafia.

Indirizzo. — Provvisoriamente *via della Zecca, casa Martelli, quarto piano, in faccia della scala.*

WOLFF Luigi Adolfo, professore di lingua tedesca, abita in casa Melano (piazza Castello) porta n.° 21, scala a destra, piano 3.o — È in casa dalle ore 10 alle 12, e dalle 2 alle 5.

Presso i librai GIANINI *e* FIORE.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI
IN AUSTRIA
Lire 2, 40.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 21 novembre, ore 7)

Nabucodonosor. — Opera.

La giovane ungherese. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta:

Mathilde, di Eugenio Sue.

Giovedì 22 corrente a benefizio dei signori coniugi LEBLANC le seguenti nuovissime produzioni:

Le Chevalier d'Essonne, comédie nouvelle mêlée de chant en trois actes.

Une femme qui a une jambe de bois, comédie-vaudeville en 1 acte.

Le bal d'ouvriers, vaudeville en 1 acte.

Le nouveau tarif des poids et des mésures, chansonnette comique par M.r Périchon.

FONDI PUBBLICI
Torino 20 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86	3[4
1831 —	id.	1.o luglio	—	—
1848 —	id.	1.o settembre	84	—
1849 —	id.	1.o ottobre	83	3[4
1849 —	id.	1.o luglio	85	—
1834 —	obbligazioni		—	—
1849 —	id.		915 a 920	

Azioni del fuoco	— — ,	—
Azioni del gaz	— — ,	—
Azioni della banca di Genova . .	— — ,	—
Azioni della banca di Torino . . .	— — ,	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— — ,	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	25 — ,	—

BORSA DI PARIGI, 17 *novembre*. — Gli affari in fondi pubblici sono oggi stati poco animati. In seguito alla dichiarazione del ministro della guerra che il bilancio del suo dipartimento potrebb'essere ridotto di 50 milioni, il 5 0[0 si alzò nella piccola borsa del *Passage de l'Opéra* a 90, 15. Ma questo prezzo non s'è potuto sostenere oggi. A contanti, il 5 0[0 rimane a 89, 85 con ribasso di 5 cent., e il 3 0[0 a 57 con ribasso di 15 cent.

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni: Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'Ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 22 Novembre 1849.** **N.° 588.**

TORINO

Torino, 21 Novembre.

Ieri abbiamo pubblicato il proclama con cui S. M. si dirige ai suoi popoli, nel momento in cui il ministero ha sciolto e riconvocato la rappresentanza nazionale, come un tentativo capace di farci uscire dalla difficile posizione in cui la sinistra ci ha posti. Il modo in cui i giornali di quel partito si sono affaticati a dimostrare la inopportunità, i pericoli, e fino l'incostituzionalità che essi son sempre pronti a trovare in tutto ciò che attraversi i loro disegni, è più che sufficiente a spiegare il bisogno della parola reale in un momento sì grave. Di trame, di sinistre vedute, di prossime reazioni, si è già tanto parlato, che sradicare dagli animi disaccorti queste fatali preoccupazioni, niuno potrebbe, fuorchè il linguaggio franco e preciso di un Re che non ha nulla a nascondere, nulla a rimproverarsi e nulla a temere. I profeti delle nostre sciagure che risponderanno ora ad un Re, il quale comincia dal dire che « le libertà del paese non cor« rono rischio veruno, perchè tutelate dalla venerata « memoria di re Carlo Alberto, perchè affidate al« l'onore di casa di Savoia, perchè protette dalla reli« gione de' suoi giuramenti? » Ad un Re che dopo aver dato uno sguardo sopra il passato, finisce col protestare ancora una volta la sua « ferma volontà di « mantenere le libertà, difenderle dagli esterni come « dagli interni nemici » e col fare un solenne appello « alla fede, al senno, all'amore de' suoi popoli » perchè si uniscano a lui « e salvino lo Statuto ed il paese « dai pericoli che lo minacciano? » Probabilmente, questi non son sentimenti che cadano gran fatto in acconcio agli urgenti bisogni della stampa democratica. Il più grande argomento delle sue lamentazioni vien meno. La libertà è salva. Le trame *rugiadose* sparirono. La quistione è uscita dalla sfera dell'interesse popolare, è ridotta alle sue microscopiche proporzioni; non si tratta più di costituzione e di libertà, si tratta di sapere soltanto se il Piemonte e l'Italia debbano ancora dipendere da' capricci e dalle ambizioni di questo o quel crocchio, di questo o quel giornalista.

Ora toccherà agli elettori il decidere. La maggioranza della Camera sciolta dovrebbe, ci pare, aver tutte esaurite le formole con cui si può sedurre la buona fede di un elettore. Furono uomini DEMOCRATICI, e ci diedero la giornata di Novara. Furono uomini di moderazione e di senno, e ci han dato una sessione che resterà come eterno esempio di umiliazione al regime costituzionale. Furono uomini ardenti di libertà, e per opera loro la libertà sarebbe a quest'ora impossibile fra di noi, come lo è divenuta in altri paesi, se quanto essi han cercato distruggere, Vittorio Emanuele non avesse avuto il fermo proposito di sorreggere e fortificare vieppiù.

Tocca agli elettori il decidere tra un Re che li chiama e li rassicura, ed un partito che, in prova della sua lealtà e del suo attaccamento al principio costituzionale e monarchico, cominciò dall'abusare così stranamente de' proprii dritti, da fare l'apoteosi della rivolta, e personificarla in un nome che l'amnistia avea potuto coprire, ma l'opinione avea condannato.

Tocca agli elettori il decidere tra uomini, della cui politica sapienza, della cui moderazione, e, come essi dicono, del cui *candore* e *disinteresse* han già avuto le splendide e molte prove delle due ultime sessioni, e un governo a cui non potrebbero rimproverare che la fredda pazienza di chi è pronto a subire tutti i possibili sacrifizii, purchè si salvi il paese; un governo pur non di meno, a cui tutto han contrastato o negato, imposte, appoggio, fiducia, e fino il consenso di fermare una pace che la forza ci ha imposto, e che essi medesimi riconoscono di non potersi sospendere.

Noi crediamo che bisogna esser ciechi per non conoscere che il tempo di uomini tali è fatto. Ci è voluta questa desolante esperienza per avvedersene, rimane a sperare che sarà l'ultima. La posizione del paese è complicata. Non poteva avvenire diversamente: sanno i lettori che lo abbiamo predetto, allorchè dicevamo che il consiglio da poter dare ai nemici del nostro paese sarebbe stato quello di invitarli a promuovere le candidature di quegli uomini che poi divennero maggioranza. Ma questa posizione ammette ancora un rimedio; un solo, allontanare i loro nomi dall'urne. Se i collegi vacilleranno, la posizione diventerà disperata.

Non crediamo doverci estendere a commentare la relazione del ministro dell'interno al Re per lo scioglimento della Camera. È tutto ciò che potevasi fare di meglio, di più lucido, di più sennato e di più leale. L'ostinazione della Camera avanti agli sforzi fatti dal ministero per evitare una inutile resistenza, e l'incostituzionalità del voto, son colpe che non abbisognano di spiegazione, tutto il mondo le ha vedute e giudicate.

Troviamo poi sommamente ben fatto che il ministro abbia espressamente toccato l'articolo delle imposte indirette, la cui riscossione, grazie alla *generosa* e *costituzionale* antiveggenza della sinistra, verrebbe a non trovarsi autorizzata dal primo del prossimo dicembre. In un paese in cui in meno di due anni si procedette a tre scioglimenti della Camera elettiva, un governo ha tutte le buone ragioni per contare che i contribuenti col loro concorso volontario aiuteranno le sue ferme e leali intenzioni; e insegneranno così ai partiti che la prerogativa di votare le imposte si dà alla rappresentanza nazionale come mezzo di frenare i cattivi governi, non come l'avevano interpretata i deputati della sinistra che ci vedevano una specie d'investitura, creata per perpetuare nelle loro persone il mandato di cui facevano tanto strazio.

Se alcuna cosa potessimo invidiare ai nostri avversarii politici, questa sarebbe la facilità veramente ammirabile, colla quale d'oggi in domani vi cambiano di punto in bianco i termini della quistione, senza un'inquietudine al mondo dei precedenti già ammessi, delle contraddizioni che ne seguiranno.

Ai dì passati la quistione della legge sull'emigrazione era quistione di onor nazionale, di debito sacro, al quale si dovesse in ogni modo ed a qualunque costo soddisfare. — Oggi non è più che una semplice quistione di giorni; si tratta solo di vedere se debbasi votarla prima o dopo il trattato; ma la cosa del resto per se medesima è affatto insignificante. Singolar modo di ragionare in verità! e molto arguto e savio spediente di procacciarsi le apparenze della ragione e del buon diritto!

Ma anzi tutto, se veramente la cosa è in questi termini, se non si trattava che di un *prima* o di un *poi*; se questo *prima* e questo *poi* erano bazzecole da nulla; se non avevano importanza veruna, perchè tanta insistenza nel voler l'uno piuttosto che l'altro?

Tutto il dissenso, voi dite, *non consisteva che in una mera questione di tempo.* — E sia pure. — Ma questa questione di tempo od avea una qualche importanza od era cosa indifferente

Nell'ultima ipotesi, perchè la Camera non volle farsi paga alle solenni ed esplicite dichiarazioni del ministero? Fu dunque un mero puntiglio della maggioranza quello che decise il voto della proposta Cadorna? Fu dunque una velleità di amor proprio dei *settantadue*?

Si vorrebbe far credere che il puntiglio ci fu, ma nel governo. Senonchè, per dimostrarlo bisognerebbe falsar l'ordine cronologico della discussione e del voto.

Il ministero dichiarò credere urgentissimo il voto del trattato; acconsentire che la riserva della presentazione di una legge sull'emigrazione accompagnasse tal voto: ma credere che nell'interesse del credito pubblico, ed a calmare le inquietudini della nazione fosse d'uopo votar senz'indugio il trattato.

Il signor Cadorna propose invece si sospendesse il voto sino a che si fosse *con legge provveduto* alla sorte degli emigrati.

La questione del *prima* e del *poi* (*stile della Concordia*) chi la suscita?

Il ministero proseguendo una discussione iniziata da più giorni, insistendo per una deliberazione sovra una materia stata lungamente meditata, e intorno la quale già erasi fatta una relazione e proposte le conclusioni dalla commissione?

O non il signor Cadorna e i suoi amici politici, che gettano in mezzo a questa discussione, già stata fino a quel giorno attraversata in mille maniere, una nuova proposta per complicarla sempre più, e crescere le difficoltà della soluzione?

Non è che una questione di tempo, voi dite: ma perchè in essa vi ostinate siffattamente? Perchè ad essa posponete le dichiarazioni, e le proteste del ministero? Dissimulò forse un solo istante l'opinione sua su tale riguardo? Cercò forse di nascondere le possibili conseguenze d'un conflitto su questo punto? Esitò forse a dichiarare altamente, com'egli credesse incostituzionale quel voto che attentava all'indipendenza degli altri due poteri legislativi?

E a fronte di queste dichiarazioni, se non vedevate nella questione che si agitava, se non che un *prima*, ed un *poi* affatto insignificanti, perchè di essa faceste una questione politica sì grave e capitale, da aggrandirla sino alle proporzioni di una questione di scioglimento o del ministero, o della Camera?

Non fu che un puntiglio secondo la vostra espressione, e noi la accettiamo; ma chi furono i puntigliosi?

I ministri che proseguirono la emissione di un voto comandato dallo Statuto, e che da ben tre mesi inutilmente chiedono; od i *settantadue* che pretesero rimandare alle calende greche ogni deliberazione sul trattato?

Eh via! gittate la maschera, e abbiate il coraggio della vostra opinione!

Voi avete sperato nella debolezza del governo. — Egli aveva già fatto qualche concessione alle vostre esigenze — e voi attribuiste a fiacchezza sua ciò che franco e leale desiderio di conciliazione aveagli consigliato di fare. E voleste ostentare le vostre forze, e voleste imporgli una nuova umiliazione, e misuraste l'indiscrezione delle pretese vostre alla condiscendenza sua....

Ma questa volta i calcoli fallivano; nella coscienza de' suoi doveri, nel sentimento della propria dignità il governo trovava tutta l'energia necessaria per resistere alla quasi coazione che si voleva su di esso esercitare.

Ed ora, amaramente delusi nella vostra aspettazione, sopraffatti da una prova di fermezza alla quale eravate sì lontani dallo attendervi, gettate gli acuti strilli, e non potendo far meglio, v'ingegnate di consolarvi, scambiando i termini della questione, e cercando di falsare i giudizii con una maestria da disgradarne ogni più destro giuocatore di bussolotti.

Ma temo tuttavia che questa volta il tiro non vi riesca a bene, e non vi giovino meglio le questioni di *prima* e di *poi*, che i pretesti dei *cavilli preposteri* (sempre stile della *Concordia*).

Per quanto v'ingegnate di rimpicciolire la portata della mozione Cadorna, il popolo piemontese ha sufficiente buon senso per comprendere che significasse, e dove mirasse.

Egli vede ch'essa in sostanza non era se non un mezzo di aggiornare nuovamente ogni voto sul trattato; che essa tendeva a stabilire un precedente funesto alla indipendenza dei poteri; che essa conteneva una violenza morale a pregiudizio del governo e del Senato; che per essa intendeasi, in ogni possibile evento, di far ricadere su questi la responsabilità di ogni futura difficoltà che si attraversasse alla definitiva deliberazione sul trattato.

Questo vede e comprende il buon senso popolare: e tali semplici nozioni di fatto gli basteranno, ne siamo certi, per tenersi in guardia contro tutti i sofismi e le declamazioni degli organi dell'opposizione sistematica.

La buona fede *dell'* Opinione *nelle citazioni.*

L'*Opinione* nel suo numero di domenica scorsa aveva citato l'articolo 9 dello Statuto, come quello che stabilisse la proroga del Parlamento doversi fare per *decreto* e non per *proclami.*

Noi osservammo (num. 585), che quell'articolo, *desunto dalle Carte francesi*, aveva tanto a fare come l'Apocalisse nella questione di vedere qual forma debba aver l'atto con cui si prorogano le Camere legislative.

Or ecco che colla solita sua *buona fede* l'*Opinione* non teme di asserire (num. 282) che *il Risorgimento dice che quel proclama fu desunto dalle Carte francesi.*

Altri forse sarà severo nel portar giudizio su tale falsificazione; noi crediamo dover essere indulgenti coi profondi statisti dell'*Opinione*, ai quali, benchè così teneri dei *decreti* a preferenza dei *proclami*, venne già il *decreto* del 20 corrente a dare una pratica lezione sulla distinzione che passa fra quelle due forme di regia provvisione.

Quanto alla lezione teorica, venne pur data all'*Opinione* con corredo di elette dottrine costituzionali dall'*Istruttore del popolo* nel suo num. 233, a cui pienamente ci riferiamo.

Riceviamo dal sig. Urbano Rattazzi la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore,

Nel n. 585 del giornale da V. S. Ill.ma diretto fu inserta una dichiarazione del sig. luogotenente generale Chrzanowski, nella quale rispondendo al discorso da me pronunziato nella Camera dei deputati il 15 corrente, afferma di non avere prima del 12 marzo ricevuta alcuna lettera, o dispaccio telegrafico, che gli annunziasse essere stata definitivamente presa la risoluzione di denunziare l'armistizio.

Non posso lasciar passare inosservata questa dichiarazione, la quale non solo è contraria alla verità, ma è per buona sorte contraddetta dai dispacci telegrafici, che debbono ancora esistere: quindi io prego la gentilezza di V. S. Ill.ma a voler far inserire in un prossimo numero del di lei giornale la seguente risposta.

« Non posso attribuire, che a mera dimenticanza del « signor luogotenente generale Chrzanowski la di lui « asserzione di non avere ricevuto se non il giorno 13 « un dispaccio, che gli annunziasse la risoluzione presa « di denunziare l'armistizio. Non ostante questa sua « asserzione sostengo la verità di quanto ho affermato « nel mio discorso. E per darne la prova invito il luo« gotenente generale Chrzanowski a rispondere senza « ambagi, e senza reticenze a queste domande:

« 1. Se nel giorno 8 marzo scorso non abbia rice« vuto dal ministro dell'interno un dispaccio a lui di« retto, ed espresso in questi precisi termini: Sì *il* « *giorno* 12.

« 2. Se nel giorno 12 stesso mese di marzo egli non « abbia a me diretto un altro dispaccio telegrafico « così concepito: *Il* Sì *è stato eseguito?*

« 3. Se nel giorno stesso del 12, e tosto dopo non « abbia ricevuto da me un altro dispaccio, nel quale « gli si rispondeva, che il Sì *doveva essersi eseguito.*

« 4. E finalmente, se sia o non vero, che nella con« ferenza da esso sig. luogotenente generale tenuta cogli « ex-ministri Cadorna e Tecchio nella città d'Alessan« dria, e nel giorno 7 di marzo, non si fosse inteso « tra di essi, che per dargli più prontamente la notizia « del giorno in cui si sarebbe deliberato di denunziare « l'armistizio, gli verrebbe notificato per mezzo del te« legrafo, e che gli si darebbe colle seguenti parole: « *Sì il giorno* . . . affinchè così potesse la cosa meglio « tenersi occulta al pubblico; il che sarebbe stato dif« ficile, se il tenore della deliberazione si fosse chia« ramente espresso nel dispaccio.

« Non dubito che il sig. luogotenente generale, ri« chiamando questi particolari alla sua memoria, potrà « risovvenirsene, e vorrà nella sua lealtà ammetterli. « In ogni caso tengo per fermo, che i dispacci esistono « ancora, e penso che la commissione d'inchiesta non « avrà mancato di farseli comunicare. Io poi ritengo « per buona ventura ancora presso di me la copia au« tentica del dispaccio del 12 che mi fu dal sig. luo« gotenente generale trasmesso, e di cui feci cenno più « sopra. Ora vorrei, ch' egli mi spiegasse a qual fine « nel giorno 12 domandava se il *sì* era stato eseguito, « quando non fosse stato partecipe che in quel giorno « doveva aver luogo la denunzia dell'armistizio?

« Non vi fu dunque, lo ripeto, ritardo nè di cinque « giorni, nè di cinque ore: non vi fu che il ritardo « materialmente necessario, perchè la notizia potesse « essere da Torino trasmessa in Alessandria col mezzo « del telegrafo: la deliberazione fu presa dal consiglio « nel mattino dell'8: nel mattino stesso era notificata « al general maggiore ».

Casale, 20 novembre 1849.

U. RATTAZZI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Relazione al Re.*

Sire,

Quando la M. V., fedele alle sue promesse, e ferma in quella lealtà che è vanto e gloria dell'illustre Casa di Savoia, convocava in luglio scorso le Camere del regno, il ministero ne traeva i più lieti augurii; egli non poteva menomamente dubitare che come la conservazione delle pubbliche franchigie è il miglior mezzo per mantenere l'accordo tra il principato e la nazione, così convenisse di porle in sicuro contro ogni attentato, chiamando la rappresentanza della nazione a partecipare alla custodia di questo sacro deposito. La Camera dei deputati, secondo l'opinione del consiglio dei ministri, non ha ben compresa questa sua missione, che era tutta di pace e di concordia. Le deliberazioni di quel corpo legislativo non corrisposero all'aspettazione del paese. L'ultimo suo voto è incostituzionale, e non è a fronte di un atto incostituzionale che avrebbe dovuto ritirarsi un ministero, le cui intenzioni tutte furono sempre rivolte al rassodamento delle libertà donateci dal magnanimo Carlo Alberto.

Insisteva il ministero per l'approvazione del trattato di pace; egli poteva avere fondata speranza che sarebbe approvato, dopochè la Camera aveva autorizzato il pagamento della prima rata dell' indennità di guerra, e la rimessione all'Austria dei titoli per gli altri 60 milioni.

La cosa andò ben altrimenti: dopo quattro giorni di discussione, nella quale si andava a gara per riconoscere la necessità per il nostro paese d'accettare il trattato, si volle colla risoluzione della Camera provvedere alla sorte degli emigrati delle provincie state unite allo Stato in forza delle leggi votate nell'anno scorso dal Parlamento. Non mancò il ministero di osservare, che dei provvedimenti relativi non si potesse fare una condizione all'accettazione del trattato; dichiarava le intenzioni del governo favorevoli a quegli emigrati, e specialmente a quelli esclusi dalle amnistìe; diceva avere per sè non solo il passato, ma i fatti presenti che spiegassero più chiaramente le sue intenzioni; rappresentava alla Camera tutta l'urgenza di approvare il trattato di pace. Per ultimo il ministero si dichiarava disposto a presentare un progetto di legge a quell'uopo, insistendo pur sempre per l'urgenza della chiesta deliberazione.

Accettavasi la promessa del ministero, e proposta la sospensione d'ogni deliberazione, finchè si fosse provveduto con legge a quel riguardo, la sospensione veniva decretata.

L'incostituzionalità del voto è evidente per chiunque rifletta, ch'esso è lesivo dell'indipendenza dei tre poteri, poichè fa dipendere l'approvazione del trattato dall'accettazione di una legge per parte del Senato, il cui assenso non potevasi certamente nè promettere, nè guarentire dal ministero; senza far caso ancora della grave difficoltà che avrebbe incontrata il ministero colla presentazione di un nuovo progetto di legge a fronte dell'articolo 56 dello Statuto, dacchè un precedente progetto sullo stesso argomento già era stato discusso e rigettato dal Senato.

Egli è in questo stato di cose che già il ministero proponeva alla M. V. la proroga della sessione del Parlamento contenuta nei proclami del 17 corrente mese, e che ora dopo matura deliberazione il consiglio dei ministri per mezzo mio propone a V. M. di fare un nuovo appello al paese mediante lo scioglimento dell'attuale Camera elettiva, e la pronta convocazione di una nuova Camera; convocazione questa tanto più necessaria in quanto che al primo di dicembre cesserebbe l'autorizzazione data di mese in mese di riscuotere le imposte indirette. Pochi giorni non possono eccitare nel paese quelle difficoltà che potrebbe suscitarvi una maggior dilazione. E il paese comprenderà facilmente la posizione del ministero, e saprà aiutarne le ferme e leali intenzioni col suo volontario concorso a sostenere i pesi ordinarii dello Stato. Il ministero non vuole nemmeno dissimularsi la gravità del provvedimento col quale vengono gli elettori chiamati a votare circa la scelta dei deputati per la quarta volta in meno di due anni; ma egli confida altresì che scorgerà la nazione come essa dovesse esser interrogata in circostanze così gravi, e come, rispondendo al franco appello del Re, essa possa rassodare per sempre quelle libere istituzioni che devono formare la sua felicità, come già fanno la maggior gloria de' suoi Principi; e ciascun elettore comprenderà facilmente come sia in sue mani la salvezza del paese.

Ho quindi l'onore di proporre alla firma di V. M. l'unito decreto.

Il ministro segretario di Stato dell'interno
GALVAGNO.

Segue il reale decreto, riportato nel Risorgimento *di ieri, col quale S. M. scioglie la Camera dei deputati e convoca i collegi elettorali ed il Parlamento.*

— *Ispezione generale delle regie poste.*

Non di rado sono gettate nelle buche degli uffizi di posta lettere e pieghi, il cui indirizzo è difettoso per modo che non è possibile conoscere il luogo o le persone cui sono destinati: spesso accade pure che sono messe alla posta lettere affatto prive d' indirizzo.

Le persone che trascurassero di avere la precauzione di ben esaminare gli indirizzi prima di affidare le loro lettere alla posta, dovranno imputare a se stesse i ritardi, le cattive direzioni, od anche la mancanza di ricapito che potrebbero soffrire le loro lettere, mentre gli uffizi, dovendo sempre fare le loro operazioni colla massima celerità, non possono soffermarsi per istudiare qual possa essere la destinazione che il mittente intendeva indicare sulla lettera.

Nelle principali città essendo stati stabiliti portalettere per distribuire quelle che indicano la professione, la via, la porta ed il piano dell'abitazione del destinatario, se ne rende informato il pubblico, perchè all'occorrenza possa valersene.

Torino, addì 21 di 9.bre 1849.

L'ispettore generale DI POLLONE.

GENOVA, 20 *novembre.* (Cart. della *Legge*). — Sono stati fatti nuovi arresti di perturbatori non genovesi, e di fabbricatori di monete false. La città è tranquillissima.

— La congregazione dell'*Indice*, nella lista dei libri da essa condannati nella sua sessione del 25 ottobre, comprese il *Ragionamento sacro per la solennità del SS. Redentore, del professore abate Giambattista Piccaluga, Genova* 1849. A questa sentenza l'autore fa atto di sottomissione colle seguenti sue parole che togliamo dalla *Gazzetta di Genova* del 20 corrente: « Cattolico e sacerdote non poteva essere, nè fu mai nella mia intenzione di promulgare e sostenere dottrine che non fossero conformi allo spirito ed al senso della chiesa cattolica. Accettando quindi con animo ossequioso e sommettendomi al giudizio della S. Congregazione dell'*Indice* per ciò che ha decretato il 25 ottobre p. p. sul mio ragionamento del SS. Redentore, dichiaro di non professare altre dottrine tranne quelle che la Chiesa cattolica tiene ed insegna, ed intendo riprovare ne' miei scritti tutto ciò che la Sede Apostolica riprova e condanna.

Prete GIO. PICCALUGA.

FIRENZE, 18 *novembre.* (*Costituzionale*). — Crediamo di potere assicurare che nella futura settimana sarà dal ministero sottoposto al Consiglio di Stato il progetto di legge sulla *pubblica istruzione.*

BOLOGNA, 17 *novembre.* (Cart. del *Costituzionale*). — Uno degli individui derubati nelle scorse aggressioni delle diligenze, incontrò ieri per città una donna che aveva in dito un anello che riconobbe per proprio. Ne diede avviso al comando Austriaco che fatta carcerare la donna, ne seppe averlo essa comprato da un cameriere di osteria. Carcerato esso pure, confessò vera la vendita, ma negò dirne la provenienza. Il generale lo avvertì che persistendo nella negativa, entro tre ore sarebbe stato fucilato. Infatti scorso questo lasso di tempo, un prete entrò nel carcere per apprestarlo all'ultimo momento. Spaventato, allora il cameriere palesò i nomi di 32 individui, molti dei quali non bolognesi. Questa notte si è proceduto agli arresti.

Altre 4 condanne statarie per detenzione di armi, emanate dal governo austriaco in Macerata.

Un viaggiatore proveniente da Mantova, mi assicura essere nulla la guarnigione in quella fortezza: la città in stretto stato d'assedio, e non poterne, anche durante il giorno, escire gli stessi abitanti senza permesso governativo. Questa misura riguarda ancora i contadini che vengono giornalmente alla piazza.

A Verona la guarnigione è di 20,000 uomini, a Venezia di 30,000.

Un ufficiale austriaco che ha alloggio in S. Mammolo, è stato derubato di circa 30 a 40 napoleoni d'oro. Forti indizii fanno credere che autrici del furto fossero le molte donne che visitarono lui e la *sua ordinanza.*

Fino al presente la sola porta del Naviglio è chiusa.

NAPOLI, 13 *novembre.* (Cart. della *Legge*). — Tutti i privati insegnamenti son chiusi: il ministro Ferdinando Troia può gloriarsi di aver assicurati i destini e la floridezza della pubblica ignoranza: l'università, vedova dei suoi migliori professori, è ridotta a zero. Continuano a furia le incarcerazioni e le destituzioni di magistrati nelle provincie. Si è incominciato a perseguitare le donne: la moglie di Achille Parise ha avuto lo sfratto ed è stata obbligata a lasciar Napoli a capo di ventiquattro ore. Qualche tempo fa la baronessa Cappa della città di Aquila negli Abruzzi è stata confinata per misure di polizia. Il nostro governo parla sempre dei suoi nemici come di *pochi faziosi* (formola consacrata) e per provare la verità dei suoi detti, dopo aver incarcerato e perseguitato fanciulli, giovani, adulti e vecchi, ora se la piglia con le gonnelle!

ESTERO

GRECIA. — In una lettera di Atene mandata ad un giornale di Costantinopoli affermasi che il governo russo abbia mandata una forte, anzi minacciosa nota alla Grecia, in cui si lagna dell'accoglienza fatta ai rifugiati politici. (*Galignani*).

ISOLE IONIE. — CORFÙ, 10 *novembre.* — Il giornale di Corfù pubblica il seguente discorso di apertura dell'Assemblea legislativa, letto nella tornata d' oggi in nome del lord alto commissario di S. M. britannica:

Prestantissimo presidente. — Nobilissimi signori.

Godo di vedere il Parlamento ionio riassumere le sue funzioni, dopo un intervallo marcato da avvenimenti, altrettanto dolorosi, quanto essi erano inaspettati.

Allorchè l'ultima volta vi incontrai qui io pensava, unitamente a voi stessi, al pacifico compimento di quei lavori ai quali sono stati dedicati i primi mesi della sessione; e sebbene non stesse in mio potere di significare l'assentimento della mia reale padrona ai cambiamenti costituzionali introdotti dal mio predecessore, e recentemente trasmesssi alla di lei considerazione, io conosceva abbastanza i sentimenti di sua maestà e dei confidenziali di lei consiglieri, per assicurarvi, che non vi era alcuna repugnanza da parte loro ad ammettere quei cambiamenti nello spirito più liberale, ed assentire a quelle modificazioni della Carta del 1817, che la renderebbero più conforme alla presente condizione politica del popolo Jonio. Io vi invitai a riguardare quelle alterazioni, che stavano per farsi, come « un nuovo patto sociale fra il potere protettore ed il protetto; » — a corrispònderle « con buona fede, » e con una franca ricognizione di quel politico ordine di cose, dal quale sono derivati i diritti, che voi ora esercitate; — ed in quanto alla legislatura di questi Stati, ed alla grande maggiorità del popolo Jonio, non ho avuto alcuna ragione di dubitare della loro concorrenza in questi principii.

Del proprio mio desiderio di agire nello spirito che inculcai, non posso dare una prova migliore che il fatto, che il primo mio passo, appena ritornato dalle Isole in luglio scorso, fu di raccomandare al Senato un'amnistia pei detenuti che allora stavano per essere giudicati per l'attacco commesso sulle città di Argostoli e di Lixuri in settembre 1848, — il quale attacco è stato dichiarato essere un atto di *alto tradimento* dalla recente decisione del supremo consiglio di giustizia. — Quell'amnistia fu chiamata incompleta da coloro il di cui oggetto è sempre di rappresentare malamente ogni atto del governo, perchè essa non comprendeva quelle persone le quali avevano preso rifugio in Grecia, onde sfuggire l' inchieste alle quali la loro condotta li aveva esposti. Ma col concorso del Senato io nello stesso tempo indirizzai una lettera al ministro di sua maestà in Atene pregandolo di informare il ministro greco per gli affari esteri, che, ad eccezione di uno o di due dei capi di quella cospirazione, l'esistenza della quale è stata negata, ma che ora è dimostrata colla condanna di nove di coloro che vi presero parte — il governo era preparato ad estendere l'amnistia a tutti quei rifugiati che avessero desiderato di avvantaggiarsene, sul semplice impegno di condurre una vita pacifica, ritornati che fossero a Cefalonia. — Non è mia la colpa, nè del Senato se avvenimenti susseguenti fecero rendere impossibile di portare ad esecuzione questa offerta. — Io liberai nello stesso tempo i signori Zervò e Livadà da Pazò, dove erasi ordinato che essi dovessero risiedere sotto i poteri dell'atto dell'alta polizia, da lord Seaton, nella speranza che questa prova addizionale del desiderio del governo di seppellire nell'obblio il passato non rimarrebbe senza effetto sui sentimenti di un popolo generoso.

Quale fu il contraccambio per queste concessioni? L'amnistia fu pubblicata il primo di agosto. — Il 26 di quello stesso mese scoppiò una nuova insurrezione, la quale, nonostante i più incessanti sforzi da parte mia e dei prodi uffiziali al comando delle forze di sua maestà, non fu finalmente soppressa che il 15 di ottobre.

Di questa insurrezione parlerò senza esagerazione e senza riserva; ed io ne parlo ora con informazione che non possedeva allorchè le mie prime proclamazioni furono emanate. Essa partecipava d'un politico e d'un locale carattere. — Le parole *libertà* e *nazionalità* erano usate per mascherare i disegni di personale vendetta e di universale saccheggio. La bandiera greca era portata innanzi l'orde di assassini, che desolavano i distretto di Leo e Catoleo; — e nei luoghi dove si avea abusato dell'influenza della chiesa — come a scala dal sacerdote Nodaro, — la croce e la santa Trinità erano invocate per stimolare i contadini a fatti, ai quali l'umanità inorridisce.

Che i cospiratori fossero legati con giuramenti segreti, — e che molti *uomini giurati* vi fossero in parti dell'isola, apparentemente incontaminate; — che il movimento fosse stato da molto tempo fissato e con molta cura preparato, con grandi importazioni a Lixuri, da Patrasso, di polvere da sparo; — che esso fosse in fatto una continuazione del traditore attentato di settembre 1848, cogli stessi oggetti, e con molti medesimi attori; — i rifugiati che ritornarono dalla Grecia, in maggio 1849, essendo stati fra i più attivi suoi promotori; — e che pochi giorni, ed anche poche ore d'impunità avessero potuto portare l'incendio nei distretti che furono i più attivi nella sua soppressione, allorchè la supremazia della legge fu vindicata colle decisive misure del governo; — sono fatti per la veracità dei quali io mi appello alle deposizioni dei capi ribelli stessi, le quali è mia intenzione di mettere innanzi a voi, — ed alle testimonianze dei membri di Cefalonia, i quali conoscono meglio le pene sofferte da ogni capo di famiglia, che si trovava risiedere nella sua proprietà colla moglie e coi figli, negli ultimi giorni di agosto e di settembre — e le orribili minaccie alle quali era assoggettato.

L'immediata proclamazione della legge marziale e le pronte operazioni delle truppe, — la di cui condotta S. M. ha giustamente caratterizzata *ammirabile*, — effettualmente frenarono il vile e brutale spavento, che in un tempo minacciava esser il solo potere rimasto a Cefalonia. — Il luminoso esempio dei capi della chiesa, — la fermezza delle autorità locali, — e gli sforzi di molti signori e contadini stessi, — valsero poscia moltissimo a cancellare la macchia inflitta sull'isola dagli oltraggi perpetrati nel principio dell'insurrezione.

Ma se io sarò accusato in futuro, come in vero lo sono di già, di avere punito con troppa severità gli autori di quegli oltraggi, la mia giustificazione sarà molto semplice. Io non aveva da fare con una ordinaria *insurrezione politica*, nella quale io dovessi ravvisare la saggezza, come avrei dovuto rallegrarmi dell'opportunità di contrassegnare il primo momento del successo con una grande misura di grazia; — ma colla scelleraggine della comunità assieme congregata, — ladri, assassini, banditi, — messi avanti da capi più abili per giuocare una disperata partita, — mettendosi essi stessi, coi proprii loro delitti, al di là della barriera del perdono. — Doveva io, rappresentante della regina d' Inghilterra, permettere a questi uomini di signoreggiare in pacifici villaggi e di forzare i leali e ben disposti contadini alla ribellione, con minaccie di abbruciare le loro case, — di gettare olio bollente sui padri che avessero trattenuto i propri figli dal prendervi parte, — e di perpetrare le più orribili atrocità su le mogli e su le figlie di coloro che si rifiutavano di unirsi ad essi? Doveva io permettere che i signori di Livatò e di Icossimia fossero sterminati, come lo fu la famiglia Metaxà a Valtes ed a Scala? Non era io tenuto a dare protezione ai pacifici e ben disposti? — Poteva io darla con dolci parole? Ed allorchè i sollevati, che aveano recato quelle calamità sul loro paese, caddero nelle mani del governo che essi avevano sfidato, ed il potere del quale avevano rifiutato di credere, — poteva io in giustizia alla società stessa, estendere ad essi una pietà ch'eglino non avevano mai dimostrata durante il breve periodo della propria loro impunità?

Le atroci calunnie, alle quali io sono stato assoggettato, in conseguenza della mia condotta durante tali infelici disturbi, mi sforzano d'entrare in dettagli, che altrimenti sarebbero inopportuni nell' occasione presente.

Vent' uno è il numero totale delle pene capitali inflitte a Cefalonia, fra il 26 agosto e la proclamazione dell'amnistia, — cioè il 26 ottobre; — e in questo numero sono compresi Teodoro Vlacco, — il sacerdote Nodaro, — e gli altri capi e sotto capi della cospirazione, i quali hanno preso parte in ogni delitto commesso fra il 26 settembre 1848, e nel massacro, a Scala, del cav. Nicolò Metaxà, coi quattro suoi inoffensivi servitori, in agosto 1849.

A quale di questi uomini doveva io perdonare? Il Vlacco, — il quale uccise colle sue proprie mani ed a sangue freddo — e non già in battaglia — il capitano Parker, in maggio 1849, -- il cav. Metaxà, -- ed il Baldo, Primate di Troianata? Oppure il Nodaro, — soprannominato dai propri suoi concittadini *Papà Listì*, — l' apostolo dell'assassinio? Oppure Caralambo Dracato e Panagin Siliverdi, due dei tre che assassinarono il signor Costantino Metaxà, trapassandogli le caviglie con colpi di fucile a palla, e lasciandolo morire in lente torture? Oppure Anastasio Dracato, il quale inseguì la moglie — ora la vedova — di quel signore sfortunato, in un vigneto, e brutalmente la oltraggiò, dopo averla minacciata di uccidere il di lei figlio, ove facesse resistenza? — E questi sono i delitti, ai quali mi si dice che io doveva aver esteso una generosa clemenza! Questi sono i delitti, per avere punito i quali io sono denunziato come nemico della razza ellenica, e della religione greca!

Ma quei ventun rei furono condannati senza dare ad essi la conveniente opportunità di difendersi? Io ho ordinato che un minuto rapporto del processo di Teodoro Vlacco sia assoggettato innanzi a voi; ed io affermo qui in faccia all'Europa, che in ogni altro caso le forme stesse furono osservate, e le stesse opportunità di difesa furono date. Il Vlacco non chiamò testimoni; ma in molti casi, otto e dieci testimoni furono esaminati in difesa. Molti processi durarono un giorno intiero. Molti furono aggiornati, perchè il detenuto desiderava produrre altre prove. Ogni corte era servita da un interprete giurato e presieduta da un uffiziale di conosciuta esperienza. Come precauzione addizionale per ordine mio, il D.r Rivelli, avvocato fiscale di Cefalonia, fu presente durante tutti i procedimenti a Sisi ed a San Gerasimo; ed il D.r Tommasi lo fu a Scala, affinchè gli uffiziali presidenti potessero consultarli, in caso di necessità. Verun dubbio fu levato da quei signori sulla perfetta equità delle sentenze emanate. Io stesso ho letto tutti i documenti, in ogni caso di pena capitale, come pure in quei casi nei quali la sentenza di morte fu commutata in prigionia, con o senza altra penalità; ed io posso rispondere, non solo pel sollecito desiderio dimostrato di risparmiare la vita, dove poteva trovarsi ragionevole fondamento alla clemenza, ma pel fatto, che nessuno ha sofferto per la sola colpa di avere portato le armi contro la regina, o d' aver fatto fuoco sulle truppe di Sua Maestà, con tutto che questi sieno atti, i quali sono considerati come alto tradimento dalle leggi di ogni paese civilizzato. Tutti furono convinti sulle più chiare prove, di essere stati rei di assassinii, — di furti di danaro, argenterie o scritti, — di incendi, — di attacchi all' onore delle femmine; — delitti pei quali eglino avrebbero potuto essere tradotti innanzi alle corti ordinarie di giustizia, se la ristorazione dell'ordine non dipendesse dalla prontezza della loro punizione.

Io espongo questi fatti, per la vendicazione del mio proprio carattere ed a soddisfazione della mia propria coscienza, e non già perchè io sia responsabile verso l'Assemblea legislativa, per l'esercizio dei poteri affidatimi dalla costituzione, come rappresentante di Sua Maestà nei casi in cui la pubblica sicurezza sia posta in pericolo. — Per la mia condotta, nell' amministrazione di tali poteri nelle prime settimane dell'insurrezione, io fui onorato coll' approvazione della mia sovrana. Ho ricevuto gli unanimi ringraziamenti del Senato ionio, all'ultimo mio ritorno da Argostoli, coll'espressione del suo pieno concorso nella politica adottata, e nella quale io ebbi il conforto della sua cordiale cooperazione. Ho ricevuto i ringraziamenti del consiglio municipale di Cefalonia, il quale come legittimo rappresentante di quell'isola, ha chiesto ed ottenuto dal Senato il permesso di dimostrare il suo sentire sulla mia condotta e su quella del prode ufficiale al comando delle truppe di Sua Maestà e del residente, — con una pubblica testimonianza. Io sono stato onorato con indirizzi da vari distretti di Cefalonia, firmati senza distinzione di partiti, dai più influenti cittadini; — ed ho ricevuto il più franco e valutabile aiuto dall'arcivescovo, capo di quella chiesa greca, la quale sono accusato di perseguitare. (*Continua*).

— *Il colonnello Zambeccari nel lasciare le isole Jonie dirigeva le seguenti lettere, una al lord alto commissario, l'altra al di lui segretario.*

Eccellenza,

Messo in bando dalle isole Ionie, sotto il peso di una imputazione vituperosa ed assurda; manchevole, come rifugiato politico, di ogni protezione e di ogni difesa; solo, ma conscio della integrità della mia coscienza, e fidente nell'onoratezza del carattere inglese, io faccio direttamente appello alla E. V., ben certo che non verrà abusato della mia impotenza in una questione che in faccia al pubblico giudizio altamente interessa la mia buona fama.

Il messaggio indirizzato da V. E. al presidente del Senato ionio, in data del 9 corrente ottobre, implica a mio riguardo colpe di cui vado scevro, ed una pena che mi s'infligge senza che io venga ascoltato.

Ho bisogno di lavarmi solennemente di una accusa che mi farebbe ritenere un agitatore volgare, uno spirito irrequieto e facinoroso.

Ho bisogno di lavarmi solennemente di una taccia di sconoscenza verso il paese che mi ospitava. Senza rinunciare a miei principii ed alle mie convinzioni, troppo era penetrato dei doveri che incombono ad un emigrato, perchè avessi, in qualsiasi modo, potuto partecipare ad un movimento insensato e fatale, che nel fondo del mio cuore e nelle intime espansioni della amicizia io non ho fatto che deplorare.

Chi ama ed ha amato la sua patria con la intensità e la purezza dello affetto il più sacro, abborrente da ogni interesse e da ogni ambizione, ha consacrato, e sangue, e intelletto, e dovizie onde pure vederla unita, libera e grande, potrà appo gli spiriti gretti e codardi apparire un visionario ed entusiasta, ma giammai un bisognoso avventuriero che nei politici turbamenti prefigge a suo scopo *il pubblico e privato saccheggio!*

In nome dell'equità e dell'onore, io domando all'E. V. che un regolare giudizio si instituisca a carico mio. Domando che mi si conceda l'intrattenermi in queste isole fino alla prossima riunione del Parlamento, quando a seconda della promessa contenuta nel vostro messaggio, verranno posti in chiaro i documenti che sinora misteriosamente mi accusano; quando forse l'intrigo e la menzogna, onde si è tentato sorprendervi, cadranno al suolo svergognati e confusi!

So pur troppo che la calunnia e lo sprezzo sono il tristo retaggio dei deboli e degli opressi.... Ma del pari mi conforta il sapere, che una libera voce si apre finalmente una strada in mezzo a tutte le corruzioni, e che la dignitosa protesta dell'innocenza deve presto o tardi trionfare, se pure non è spento sovra la terra ogni senso di verità e di giustizia.

Corfù, 14 ottobre 1849.

Firmato Livio Zambeccari *colonnello.*

Signor maggiore,

Mi viene partecipato come, ad onta che penda tuttora un mio reclamo dinanzi al lord alto commissario, si voglia nullameno persistere da questa alta polizia, nell'intimatomi bando dalle isole Ionie.

A scanso di ulteriori oltraggi, intendo pertanto assoggettarmi alla riunovatami prescrizione, ma avendo in animo in tal caso di trasferirmi ad Atene, faccio conoscere a lei, signor maggiore, come sarà necessario l'accordarmi brevissima proroga, fino a domenica 28 corrente, stante che in tal giorno appunto il vapore ionio intraprende il viaggio di Grecia.

Non intendo però con questo atto di ledere in alcun modo i miei diritti, mentre se momentaneamente subisco l'impeto della violenza, non lascio di protestare di nuovo contro questa irregolare misura, della quale spero, quando che sia, verrà data solenne riparazione.

Ho l'onore ecc.

Corfù, 23 ottobre 1849.

Firmato Livio Zambeccari.

BELGIO. — Il Senato discusse ieri (15 novembre) l'indirizzo in risposta al discorso del trono. Ma noi diciamo discusse, e forse così dicendo non siamo esatti nella frase, poichè dovremmo limitarci a dire: votò. Il progetto compilato dalla commissione fu adottato paragrafo per paragrafo, quindi nel suo assieme, all'unanimità, con alcuni leggieri mutamenti di dicitura, i quali furono ammessi senza alcun dibattimento sulla proposta di due o tre membri.

— La gran deputazione incaricata di presentare al re l'indirizzo del Senato in risposta al discorso del trono fu ricevuta quest'oggi (16 novembre) a un'ora al palazzo di Brusselle col cerimoniale d'uso.

S. M. accolse la deputazione colla più grande affabilità, e dimostrò la più viva simpatia pel Senato. Dopo di avere ascoltata la lettura dell'indirizzo, il re rispose in questi termini:

« Signori,

« Ricevo con piena soddisfazione l'unanime espressione dei sentimenti del Senato. Il patriotico aiuto che ei promette al mio governo, conferma e fortifica insieme l'armonia perfetta tra i grandi poteri dello Stato ch'io fui lieto di verificare all'aprirsi di questa sessione ».

« Grazie a tale comunanza di viste e di cure la buona direzione degli affari è assicurata, e la sessione attuale, sebbene di una durata necessariamente più limitata che la precedente, sarà nullameno feconda, lo spero, d'importanti lavori ».

« Continuate, signori, ad adempiere alla vostra missione collo stesso patriottismo. Io sentirò una particolare gratitudine, ed il paese terrà conto del vostro attaccamento e dei vostri servigi ».

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 17 *novembre.* — Il ministro di finanze presenta un progetto rettificativo del progetto di legge sulle patenti. Dietro questo suo nuovo sistema, gli avvocati rimarrebbero compresi fra i patentati.

È all'ordine del giorno la deliberazione della proposta dei sigg. *Doutre*, *Benoute* ed altri, relativa all'abrogazione degli articoli 414, 415 e 416 del codice penale.

Il segretario Morin presentò il seguente emendamento:

« Art. 14. Saranno puniti colla prigione da 6 giorni a 3 mesi, e con un'ammenda da 16 franchi a 300, coloro che avranno dato opera, o tentato di darla, all'aumento od al ribasso dei salarii con minacce, violenze od altri mezzi d'intimidazione collettivamente od individualmente ».

Il sistema dell'emendamento è combattuto dal sig. *Bastiat.* Il vizio di questo progetto è che non è conservante un'eguaglianza imparziale, nè mezzi di repressione fra i padroni e gli operai. Sarebbe ravvivato lo spirito d'antagonismo.

Il sig. *Heurtier*, membro della commissione, dice che le conclusioni della commissione non hanno altro scopo che la libertà e la giustizia. L'adozione dell'emendamento *Morin* sarebbe una rovina del lavoro della commissione, non meno che dell'industria.

Il sig. *Beuve* appoggia l'emendamento *Morin.*

La seduta continua.

Parigi, 17 *novembre.* — I voti dell'Assemblea nazionale di ieri sulla proposizione relativa al vice-presidente della repubblica e alle mandre di S. Cloud sono riguardati dai giornali democratici-socialisti come indizi di una rottura fra l'Assemblea e il Magistrato principale. I giornali oppositori di ciò che dicono governo personale del presidente della repubblica, ma che come organi della maggioranza sono opposti alla stampa democratico-socialista, sembrano riguardar questi voti come il primo proclama della sovranità ed indipendenza dell'Assemblea nazionale. Gli organi dell'Eliseo o si astengono dal comentare i voti, o li riguardano come poco importanti. Gli avversari dichiarati del presidente e ad un tempo della maggioranza dell'Assemblea fondano per avventura troppa speranza sul risultamento della tornata di ieri: ma d'altra banda dee servire d'avviso al governo della necessità di ristabilire la perfetta armonia colla maggioranza.

Queste scaramuccie potrebbero altrimenti convertirsi in dirette ostilità. Com'è necessario alla causa dell'ordine e della prosperità nazionale che in tutte le grandi quistioni la maggioranza e il potere esecutivo vadano d'accordo, così è essenziale nelle minori quistioni che nè il governo, nè alcuna parte della maggioranza provochino collisioni che non possono riescir ad altro che a fortificar la minoranza e distruggere l'unione che sinora la tenne in freno. Il *Siècle* rimprovera il governo di aver mancato di coraggio nell'abbandonar le richieste del vice-presidente. « Destra e sinistra tendenti allo stesso fine con diversi mezzi rigettano la proposta, e il ministero non trova una parola per difender il potere che rappresenta, per farne rispettare la dignità. V'ha in questo abbandono una specie di pusillanimità morale che il paese non saprà spiegare. Non si dovrebbe permettere che un alto officiale fosse così tratto nel brago: non si dovrebbe così far un trastullo della costituzione senza che ne venisse avvertita l'Assemblea. Jeri la destra sorse contro il vice-presidente della repubblica: ma la mira era più alta. V'ha in ciò un sintomo di anarchia pericoloso quanto quello della via. È possibile che il vice presidente sia una ruota inutile nella macchina del governo, ma non è giunto il momento di esaminare questa quistione. Giunto il tempo fissato dalla legge per riveder la costituzione, la si potrà semplificare o correggere. Infine allora le parti rispettino la costituzione, pegno d'ordine e di sicurezza.

— La proposizione fatta dal sig. Raspail figlio, relativa alla incompatibilità tra le funzioni di ministro e la professione di banchiere, rimandata alla 4.a commissione d'iniziativa non fu presa in considerazione da quella commissione. Il principio che domina il nostro ordine politico tutto intero, è quello dell'ammissibilità eguale per tutti i Francesi alle funzioni politiche. Sotto il dominio di un tale principio, la cui pratica è molto più anteriore alla rivoluzione di Febbraio, è egli conveniente di andare cercando nelle libere professioni, indipendenti dal potere, dei nuovi elementi per costituire una nuova classe d'incapaci? Havvi una vera analogia tra l'incapacità che sarebbe così creata e le incompatibilità ammesse dalla legge elettorale e che non si applicano quasi esclusivamente che a persone del potere?

La Costituzione ci permetteva essa, in fine, di circoscrivere ora le scelte del primo magistrato della Repubblica, quando fin'ora nessuna delle vigenti leggi volle limitarla? Sono pur questioni queste sollevate dalla proposizione del sig. Raspail, le quali sembrano non potersi risolvere coll'affermativa, della quale la stessa proposizione non sarebbe che una conseguenza.

La quarta commissione d'iniziativa ha dunque l'onore di proporvi di non prenderla in considerazione.

— Il rapporto della 4. a commissione d'iniziativa, fatto dal sig. di Mortemart sulla proposta del sig. Betting di Lancastel, avente per oggetto di stabilire il numero dei ministri e le loro attribuzioni, conchiude perchè sia presa in considerazione la proposta così specificata:

« Ho l'onore di proporre all'Assemblea nazionale di far nominare dai suoi uffici una commissione di 15 membri, per incaricarsi di presentare un progetto di legge pella esecuzione dell'articolo 66 della Costituzione così concepito: » *Il numero dei ministri e le loro attribuzioni vengono stabiliti dal potere legislativo.*

— In oggi, dice il *Courrier Français*, il partito rivoluzionario non esistendo più che di nome, il socialismo trovasi solo ed immediatamente in presenza della società. E quale linea di condotta terrà esso mai? Lo vedremo cercare uno sviluppo pacifico, siccome promette, e domandare il suo trionfo unicamente ai progressi della società? In tal caso esso cessa di essere un partito, o se cospira, lo fa insieme a tutte le persone sensate e di cuore, non meno bramose di esso di effettuare a poco a poco i miglioramenti sociali; tutt'al più sarà un'avanguardia un po' temeraria del progresso, ma la cui stessa temerità è necessaria per accellerare l'andamento talora troppo lento della esperienza.

Ma se invece, infedele alle sue proprie massime, esso continua, sotto colore di pace e di frattellanza, a fomentare l'odio e la discordia, cioè a preparare per tal modo la rivoluzione, non isperi già, o d'ingannare gli occhi della società, o di riportare vittoria sopra di essa!

L'insurrezione che potrà suscitare sarà più formidabile per avventura che quella che poterono provocare fino ad ora i rivoluzionari di professione, poichè la sua rivoluzione si chiamerà *Jacquerie.* Ma esso cadrà alla sua volta innanzi l'irresistibile potenza della giustizia e della ragione; si spezzerà contro la forza della società sostenuta da quella di Dio, e se non spira come i neo-giaccobini in canzonatura, avrà una fine più spaventosa, morrà nel sangue.

— Il nuovo prefetto di polizia Carlier ha indirizzata la circolare seguente ai commissarii di polizia di Parigi e del suo distretto, agli ufficiali di pace ed ai capi dei diversi servizii della prefettura di polizia:

Parigi, 14 *novembre* 1849.

Signori, le mie relazioni con voi saranno di tutti i momenti, a mano a mano che gli affari speciali richiederanno la vostra attenzione e la mia. Ma prima di entrare in queste comunicazioni quotidiane, voi dovete provare il bisogno di ricevere da me istruzioni complessive, le quali v'indichino in quale spirito ed in qual limite la vostr'azione deve esercitarsi. Io mi spiegherò ampiamente con voi su questo proposito.

Le vostre attribuzioni hanno due scopi: l'esecuzione delle leggi di polizia in ciò che concerne i servizi municipali di sicurezza, di salubrità e de' mondezzai; l'applicazione delle leggi generali in ciò che riguarda la sicurezza politica della capitale.

Sul primo punto esistono leggi, regolamenti ed istruzioni che han provveduto a tutte le necessità. Se sopraggiungessero casi non preveduti, nuove esigenze, voi me ne avvertirete, ed io provvederò o con decisioni che mi spetterà di prendere direttamente, o provocando l'intervento del governo e del legislatore se fosse d'uopo.

Ora voi avete in mano mezzi sufficienti di reprimere i delitti, di comprovare le contravvenzioni, di sopravvegliare i malfattori, di assicurare la libera circolazione, e di proteggere il lavoro, il commercio e l'industria, non meno che le persone e le proprietà. Io non ho che a raccomandarvi la stretta osservanza delle regole tracciate, mentre pur v'invito a recare nella loro applicazione forme più che vi sia possibile miti, senza cedere per nulla dal diritto dell'autorità, nè dalle prescrizioni stabilite. L'amministrazione repubblicana non deve dimenticare che, se ha il diritto di essere meglio obbedita, perchè a tutti comanda in nome di tutti, deve pure mostrarsi più paziente, più paterna, perchè essa medesima non è se non che una delegazione degli amministrati. Avvertite sovente, per reprimere più di raro. Fate comprendere, fate sentire che l'interesse generale ispira ei solo i provvedimenti di cui l'interesse privato soffre talvolta. Non mostrate debolezza, ma nemmeno un rigore inutile.

Fra le particolarità del servizio ve ne accenno qui alcune, sulle quali io provoco la vostra attenzione, perchè non potrebbero essere troppo diligentemente sorvegliate, e perchè riguardano immediatamente il ben essere e le abitudini della popolazione. Forse lasciano ancor qualche cosa a desiderare.

Assicurate il passaggio dei pedoni, facendo sgombrare i marciapiedi, e quello delle carrozze, reprimendo i vagabondi; impedite che stiano fermi i venditori ambulanti; non permettete che si pongano in mostra mercanzie, se non su tratto abbastanza esteso, perchè non ne nasca ostacolo; fate accuratamente eseguire lo scopamento; procurate a brevi intervalli la chiusura dei terreni dubbii.

Non tollerate la mendicità, sovrattutto non tollerate quei mendicanti impostori, che ingannano il pubblico con mali immaginarii: contenete, nei limiti del posto loro assegnato, del permesso loro accordato, i venditori di giornali o di altri scritti; indirizzatemi frequenti relazioni sull'uso che fanno della facoltà loro accordata; sorvegliate chi affigge cartelli; il nome dello stampatore è sempre mallevadore dell'affisso; fate sparire le stampe oscene da certe mostre di negozii; gli ispettori attendano con gran cura e frequenza a verificare la qualità ed il peso delle derrate vendute alla popolazione; non mai indulgenza pei delitti che si commettono riguardo a questo importante ramo del pubblico servizio; ricercate incessantemente le case di giuochi clandestini, le lotterie occulte; sgombriamo la capitale e i sobborghi dai sentenziati che hanno violato il loro bando e che vengono qui ad affrontare le leggi e la società; i condannati alla sorveglianza siano severamente obbligati all'osservanza delle regole che li riguardano; l'inverno si avvicina, bisogna allontanare quelle classi d'individui che somministrano la maggior parte dei malfattori che il servizio di sicurezza pone ogni giorno sotto la mano della giustizia.

Si accordi protezione all'industria ed al lavoro. Esaminate la condizione delle classi operaie, per quello che spetta al vostro servizio. Gli eventi hanno illuminato gli operai, i quali erano soltanto sedotti, e questo è il maggior numero; fate con buoni consigli, che essi possano guardarsi da perfide insinuazioni. Essi hanno dovuto accorgersi, che coloro i quali loro parlavano di abolire l'usufruizione dell'uomo per parte dell'uomo, li usufruivano nel modo più crudele, col precipitarli in avventure che alle case loro non recavano che rovina, ed alle loro persone, che condanne giudiziarie. Questa era una usufruizione criminosa, a profitto di abili maneggiatori, e dei fautori di anarchia, che, tra gli operai, cercavano dei complici per renderli vittime, e per acquistar coll'aiuto delle loro braccia e al prezzo della loro miseria, impieghi e onori! Non istancatevi di ripetere a questa parte così importante della società, che il lavoro è l'unico mezzo, sempre vero, sempre fedele, che giammai non manca a chi l'ama sinceramente. Il lavoro non è un *diritto*, come loro si diceva; è qualche cosa di più, è un *dovere* per tutti gli uomini, e per tutte le condizioni. I vostri rapporti quotidiani vi mettono in grado di conoscere i voti legittimi e le sofferenze immeritate degli operai; fate che io le conosca, e sveglierò la sollecitudine del governo.

Riguardo ai cattivi operai, ben noti ai loro compagni, e il cui numero diminuisce ogni giorno, sorvegliateli, conteneteli, nel mentre stesso che li illuminate e li riconducete alla retta via. Sì, nelle loro file si appunto trovano il più sovente gli istigatori delle coalisioni che intralciano l'industria, e sono cagione, agli onesti operai, di rovinoso oziare; conviene impedire dal bel principio l'effettuazione dei progetti di coalisione; basta sovente allontanare due o tre fautori, perchè tutto un laboratorio si salvi; non esitate giammai.

La seconda parte delle vostre attribuzioni, o signori, è quella di concorrere al mantenimento della sicurezza politica della capitale, dirigendo la più grave attenzion vostra sulle società ed affigliazioni in cui si cerca di risvegliare un cattivo spirito che tende a indebolirsi ogni dì più. I luoghi di riunione sono conosciuti, il mistero delle deliberazioni fu più volte svelato. Tenete per tal modo all'erta i malevoli, sappiano che sono osservati e che nulla rimarrà occulto. Questa convinzione se non contribuirà a convertirli, contribuirà almeno a preservarli da procedimenti fatali per essi. Val meglio, lo ripeto, prevenire quando si può, che reprimere quando bisogna. Non fa d'uopo ricordarvi i vostri doveri, in caso di assembramenti e di sommosse, di cui si allontana da cinque mesi il rumore. A questo riguardo avete sott'occhio leggi precise. Ho potuto apprezzare io stesso il coraggio e la moderazione di cui fecer prova in queste triste occasioni i commissari di polizia della città di Parigi. La dignità della loro magistratura se ne è avvantaggiata e la confidenza di tutti i buoni cittadini ne li ricompensa.

In quesse osservazioni di ciascun giorno, in questa resistenza talvolta necessaria, non fate distinzione, signori, di alcun colore di partito. Il gran partito dell'ordine non deve far differenza tra coloro che turbano la pace pubblica, qualunque sia il pretesto che invocano. Il governo della repubblica è consacrato dal giuramento del supremo suo capo, che si compiace sovente a ricordare egli stesso questo solenne impegno. Sappiate bene dunque che, oltre i doveri che a voi tutti prescrive il giuramento del capo dello Stato, non vi può essere che anarchia e fazione da qualunque parte provengano questi folli tentativi.

Un terzo dovere, signori, vi resta a compiere, nell'interesse generale della società come del governo, e si è di studiare l'opinione in tutte le sue fasi, e di avvertire in tempo, poichè si è appunto per aver mancato di tali avvisi, o di non averli curati, che i governi perirono. Non mi risparmiate a quest'uopo le vostre comunicazioni; io non tarderò, per mia parte, a darvi schiarimenti, spiegazioni che potessero contribuire a raddrizzare l'opinione stessa, qualora traviasse. Questo concorso di buona fede tra il pubblico e l'autorità è l'unico mezzo di mantenere la pace e la sicurezza dello Stato. Non vi crediate obbligati di involgere di precauzioni ciò che crederete vero ed utile; tutte le vostre osservazioni saranno ben ricevute.

Mi resta ad assicurarvi, signori, che io terrò nota esattamente dei vostri buoni servizii e dei vostri diritti, non che di quelli de'vostri ausiliarii.

Siamo tutti giusti e fermi e spianeremo molte difficoltà. Esaminate molto da per voi stessi, come farò pur io. Fate personalmente nella vostra sfera la contro-polizia. È questo il mezzo di esser ben secondato. Vigilanza e previdenza, attività e iniziativa; ecco insomma tutti i vostri doveri e i vostri mezzi di buon successo.

Gradite, ecc.

Il prefetto di polizia P. Carlier.

ALEMAGNA. — Wurtemberg. — Un decreto reale, pubblicato a Stoccarda il 14 novembre, convoca pel 1.o dicembre prossimo l'Assemblea chiamata a rivedere lo Statuto.

Un secondo decreto reale della stessa data modifica la formola del giuramento che dovranno prestare i membri di quest'Assemblea, omettendo in questa formola le parole concernenti la dieta dell'impero.

— La *Gazz. di Vienna* pubblica un progetto per l'avviamento di una lega tedesca doganale e commerciale. Esso è del tenore seguente:

La quistione della lega doganale fra l'Austria e la Germania si aggira da lunga pezza qual fantasma, ora ingenerando paura negli schiavi e trepidanti interessi, ora presentandosi dagli astuti non diversamente che chimera, la quale, ad esempio di tante altre fantasie de'giorni nostri, in nulla di risolverebbe ove si volesse afferrarla. Nè l'una nè l'altra si siffatte opinioni ha punto di fondamento, chè la quistione invece è dotata d'essenza e d'importanza vitale, ed ove la si voglia più da presso considerare, svaniranno ben presto quelle paure, quelle apprensioni.

Con franchezza e coraggio affronteremo il soggetto, ed in tratti generali esporremo in merito le nostre viste, in qual modo siano solubili le difficoltà, usando, quanto meglio per noi sarà possibile, precisione, brevità e chiarezza.

Nel rimanente della Germania, divenne per così dire proverbiale il rimproverare alla stampa viennese la sua posizione solamente negativa per rapporto alle relazioni colla Germania. Or noi usciamo dalle generali, e ci facciamo innanzi colla più importante di tutte le quistioni, vale a dire dell'unione e della fusione degli interessi, della fondazione d'una nuova e comune base di relazioni economiche, anzi di tutta l'economia per la Germania e l'Austria, e con un progetto preciso apriamo la discussione su questo vastissimo campo.

Noi premettiamo una massima, che praticamente guidi ed intieramente riformi. La lega doganale fra l'Austria e la Germania è da effettuarsi in modo che con ciò non si leda nessun interesse essenziale di qualsivoglia degli Stati, e che anzi alle diverse esigenze, ai moltiplici desiderii possibilmente si soddisfaccia.

I grandi gruppi politico-commerciali sono ancora tre; l'austriaco, quello della lega doganale, e quello del nord della Germania. Ciascuno di essi abbisogna di riforme, che sentì e domandò. In merito a ciò di che difettano, e che chieggono? Presentansi fatti, che più argomenti abbracciano, ed aprono adito a diligenti ricerche.

In Austria, tanto l'economia politica che la nazionale domandano che dal sistema proibitivo si passi a quello di produzione, che si tolgano le barriere interne, che si diminuisca il dazio degli oggetti da fabbrica che si introducono. Nella lega doganale i dazi di protezione sono di troppo calcolati a peso dei materiali, e non evvi in loro certa gradazione a tenor del valore del genere e del lavoro che vi è stato impiegato. Ne fanno prova i molti legni dei fabbricatori dell'unione; ne fa testimonianza il progetto d'una tariffa della lega doganale tedesca, esteso colla cooperazione d'intelligenti da un'adunanza generale, allo scopo di proteggere l'industria patria. Negli Stati marittimi del nord, i desiderii sono più di natura negativa, tendendo essenzialmente alla mitigazione de'semplici dazi finanziarii, segnatamente sopra coloniali, semplificazione della tariffa, dell'amministrazione, del controllo; soppressione dei dazi di transito, di navigazione fluviale, un sistema liberale ed esteso degli emporii, protezione della navigazione e del commercio diretto. Tutte queste circostanze non devono essere perdute di vista.

E senza dubblo, nei singoli Stati non poteva manifestarsi più energica la volontà per l'unione doganale austriaco-germanica che nel fatto, che cioè la propria riforma doganale venga in tal modo alterata, che possa alla meglio rispondere alle esigenze dei singoli con quella dell'intiero riunito; tenda dunque a mantenere saldamente la direzione all'universalità. Noi diciamo con soddisfazione che tanto si opera in Austria.

La riforma della tariffa procede qui con avvedutezza ed energia, e nella vastità dell'argomento si comprendono i riguardi alla posizione ed alle esigenze dei popoli austriaci e tedeschi. Così p. e. la giunta per la revisione della tariffa doganale austriaca risolvette di massima di eliminare i dazi proibitivi d'introduzione ed estrazione, ritenendo fermo però un rigoroso sistema di dazi di protezione, le cui poste che sono ancora da regolarsi, sono commisurate secondo il principio d'una protezione che pienamente soddisfaccia alle produzioni della monarchia; le manifatture soggiacciono nell'esportazione solamente ad un dazio di controllo, ma hanno tutta la facilitazione nell'uscita della linea doganale. Essa inoltre si è pronunciata a favore d'una considerevole estensione nelle esenzioni, non prelevando dazio al di sotto d'un carantano, e dell'affrancamento degli oggetti del comercio territoriale ai confini, riferibili agli oggetti di consumo quotidiano; come unità di peso vuole sia il centinaio, e per ora il centinaio austriaco.

Questa misura può continuare a valere per tutto il commercio che forma 9{10 di tutta l'attività commerciale. Per il commercio esterno si raccomanda il centinaio della lega doganale, in quanto che esso corrisponde all'unità di peso accolta dalla Francia e dall'Italia (1 centinaio della lega è eguale a 1{2 centinaio metrico, quindi corrisponde presso a poco a 7{10 del commercio esterno dell'Austria) in quanto che le esigenze delle circostanze avevano mostrato seriamente l'introduzione del centinaio della lega doganale sulla strada ferrata del nord. ed in quanto finalmente il centinaio metrico vale già nella presente tariffa austriaca come unità al confine doganale lombardo-veneto.

La giunta pronunciò per base generale il maggior possibile avvicinamento alla tariffa della lega doganale; in quanto però essa stessa non abbisogni di riforma, fissò il generale dazio d'entrata, siccome è quello della lega, a circa 15 grossi di argento (circa 40 carantani) per un centinaio dell'unione, e finalmente propose una triennale revisione della tariffa, ed ove possibile, contemporaneamente con quella della tariffa doganale tedesca.

Ella è cosa di fatto, che i fabbricatori della lega doganale desiderano una riforma della loro tariffa appunto a norma dei principii, e nel senso come l'Austria ha presentemente modificato la sua. Se quindi succederà lo stesso anche dall'altro lato, le parti si avvicineranno, e così sarà fatto un passo decisivo allo scopo benefico dell'unione già colla riforma della tariffa negli interessi proprii dell'industria e del commercio; svanisce per tal modo una lunga serie di difficoltà. A misura che quei signori incontrano da per tutto non solo desiderii ed interessi, ma ben anco riforme realmente chiamate a vita, si apparecchierà ed alleggerirà la stessa opera dell'unione. L'impulso vi è stato dato senza che si possa retrocedere; la via perciò è già percorsa a metà e lo sviluppo della vita commerciale stessa condurrà allo scopo, come ad un bisogno dalla natura tracciato.

Questa transizione dovrebbe essere agevolata da una convenzione. L' unione doganale, per quanto ella sia desiderabile, non può eseguirsi d'un salto, senza ledere i più importanti interessi, e senza produrre qualche scossa nell'economia politica. Per evitare la qual cosa, può avventurarsene l'esecuzione solo gradatamente coi necessarii preparativi economici ed industriali, procedendo di grado in grado, e a norma d'un piano fisso. Siccome questo piano deve essere in egual misura seguito da amendue le parti, lo si dovrà stabilire in via di convenzione. Anche i fabbricatori austriaci troveranno favorevole ai loro interessi una tale mutazione graduata, se in ciò si procederà con saggia avvedutezza e con rispetto delle relazioni che vi hanno rapporto, quantunque molto complicate. Per vieppiù rassicurarli, dovrebbesi nel trattato medesimo stabilire la durata di ogni gradino di transizione; potrebbe restare però in facoltà d'ogni parte di prolungare questo tempo ad uno o due anni. Qual condizione di buona riuscita stabiliamo che ogni passo organico in questo affare importante si faccia dopo sentite le corporazioni di consulta, e dopo d'avervi presa parte i poteri legislativi. Seguendo ora questa direzione, si potrebbero raccomandare i seguenti gradi di transizione, la cui durata, secondo le circostanze, può essere diversa.

Periodo primo. Questo è dedicato essenzialmente all'interna riforma doganale da ambe le parti, a preparare la conciliazione e la fusione degli interessi, in quanto ai singoli rami d'industria abbisognano, come le disposizioni finanziarie, d'un periodo onde riformare le rispettive condizioni. Tale periodo è il più importante come quello che deve aprire la via.

a) Nella riforma della tariffa interna d'ambe le parti conviene attenersi fermamente allo scopo di conseguire la maggior uniformità possibile nelle tariffe doganali, coordinando le medesime secondo principii determinati. L'Austria riduce ovvero toglie tosto segnatamente i dazi sulla materia prima e colorante per l'industria, e abolisce quattro a sei mesi dopo, affine di concedere il tempo necessario al consumo della materia ancor daziata, i divieti e i dazi proibitivi, sostituendovi dazi d'introduzione, atti a impartire fruttuosa protezione; con ciò l'erario vien pure indennizzato dell' abolizione di que'dazi. In pari tempo dovrebbero cessare le interne barriere doganali austriache, se pure ciò non fosse seguito prima.

b) Viene stabilito immediatamente lo scambio reciproco esente da dazio, di tutti i prodotti grezzi e delle sostanze alimentari indigene, nonchè dei metalli grezzi, qualora vogliasi ottenere una egual protezione ai confini di entrambi i territorii doganali rispetto ai paesi non attinenti ai medesimi, tanto nell'importazione che nell'esportazione, agevolando il più che sia possibile le relazioni commerciali di confine.

c) Così pure il libero transito per gli Stati tedeschi all'Austria e viceversa.

d) Vengono avviati e conchiusi degli accordi riguardo un comune sistema di pesi, misure e monete, un uniforme diritto cambiario, commerciale e marittimo privato, riguardo la legislazione industriale, il diritto di dimora e domicilii, il regolamento della navigazione fluviale, e delle poste, strade e telegrafi.

Periodo secondo. a) Seguita questa riforma, e resa meno costosa la produzione indigena, i dazii dei prodotti delle manifatture nel traffico scambievole dell'Austria e della Germania vengon ridotti a circa tre quarti della tariffa daziaria generale rispetto agli Stati esteri. Con ciò si ottiene altresì

b) Una maggior facilitazione nell'amministrazione dei confini d'ambe le parti.

Periodo terzo. a) Ulteriore riduzione delle tariffe doganali sulla linea di confine che ancor divide i due territorii doganali, alla tariffa generale per gli Stati esteri;

b) Avvicinamento nei dazii finanziarii, specialmente riguardo i generi coloniali e, in relazione a ciò,

c) comuni disposizioni sui dazii di navigazione marittima ed altri differenziali, giacchè tali questioni piglieranno naturalmente altro aspetto, tostochè le coste marittime austriache e tedesche non avranno più a comparire isolate nel traffico universale, ma apparterranno ad un superiore complesso organico.

Periodo quarto. a) Diminuzione di tutti i dazii protettori nel traffico reciproco ad un quarto della universal tariffa doganale esistente rispetto agli Stati esteri.

b) Per quei rami industriali godenti quasi eguale sviluppo in ambo i territorii viene reso pienamente libero il trafico nell'importazione ed esportazione verso certificati d'origine, permesssa però nei confini di entrambi i territorii una uniforme tariffa doganale verso l'estero, che presti valida tutela all'industria indigena contro quella dell'estero.

c) Perfezionamento del comun sistema di navigazione, e ove sia possibile, una legge di navigazione per tutta la Germania. — Agevolamento di una rappresentanza all'estero, e politica commerciale comune.

Quindi, col principiare di questo quarto periodo, verrebbe attivato nelle sue parti essenziali il libero traffico fra i due territorii. L'ultimo passo decisivo, cioè il passaggio alla completa unione doganale col fissare una general tariffa doganale austro-tedesca, rimarrebbe riservato ad un nuovo trattato, d'accordo coi poteri legislativi. Però anche dopo potrebbe continuare a sussistere per un certo lasso di tempo una linea doganale intermedia per la diversa tassazione interna della rendita e degli oggetti di consumo, della regalia, ecc. ecc., pei quali convien prima effettuare un ragguaglio.

Ad ogni modo l'unione economica dell'Austria e della Germania ci sembra uno scopo, il quale, ad onta di tutti gli ostacoli e pregiudizii di cui non ci ascondiamo l'estensione, deve essere raggiunto, affine di soddisfare i bisogni dei popoli e fondare, mediante la politica ricostituzione della Germania e dell' Austria, un ordine veramente solido e fecondo. Essa presenta ad ambe le parti un interesse grave per rispetto finanziario, nazionale-economico-politico.

L'unione doganale, accrescendo notevolmente l' introito doganale lordo (non foss' altro colla cessazione di ogni contrabbando lungo l'esteso confine del paese), promette grandi risparmi nell' amministrazione. Essa, come il dimostra l'esempio della lega doganale, non solo sommerà le forze economiche dei corpi congiungentisi, ma li ridurrà a potenza, emanciperà tutte le forze della natura e del lavoro austriache e tedesche, e le farà convertire in contanti molto meglio che finora non si potesse, per essa l'industria tedesca e l'austriaca s'incoraggieranno e perfezioneranno a vicenda, ed ampliati i rapporti di luogo, si renderanno ben tosto del tutto idonee a sostenere anche la concorrenza universale rimpetto a qualunque rivale straniero. La Germania e l'Austria acquisteranno immenso incremento di prosperità e forza. Qui sono riposti i più intimi punti di contatto e conciliazione per tutte le discordie e scissure, nonchè la base di un ordine nuovo ed armonico. In questo comprendere ed attuare la politica partendo dalla base economica, noi scorgiamo pure per l' Austria un avvenire senza fine. Col congiungimento politico-commerciale dell'Europa centrale, l'Austria, mercè la sua posizione centrica rispetto al levante ed al ponente, al sud ed al nord, e grazie al libero sviluppo delle sue forze fisiche e morali, diverrà necessariamente il centro ed il punto di gravità del gran commercio del mondo, e non è difficile prevedere le conseguenze che ne verranno per l'ordinamento politico. Giova quindi non arrestarsi per meschini riguardi innanzi al passo decisivo in questa gloriosa via: farlo bisogna; chè la legge naturale dello sviluppo lo richiede. Dunque avanti! (*G. di Vienna*).

RUSSIA. — Un ucase imperiale del 1 corr. dispensa il conte Uvarow, ministro dell' istruzione pubblica, dalla sua carica di ministro (per cagion di salute), ritenendolo però nel suo posto di membro del consiglio di Stato e di presidente dell'accademia imperiale delle scienze.

VARIETA'.

TEATRO CARIGNANO.

Quantunque il *Nabucco* del Verdi posto in iscena lo scorso sabato sia divenuto di sera in sera più tollerabile per un maggiore accordo tra l'orchestra ed i cantanti, ed i primi fra questi abbiano potuto meglio dimostrare di che valore sieno capaci; la Direzione dei Teatri pensò di ordinare che l'impresario provvedesse immediatamente ad una cantante in luogo della Giordani. Quest'attrice, benchè non nuova alla scena, non seppe forse abbastanza vincere ancora l' impressione profonda del trovarsi davanti ad un pubblico severissimo, e singolarmente in quest'anno di pessimo umore. Ella è fornita di assai bella voce: ma non tale da reggere alle immense difficoltà di un'opera di carattere costantemente elevato, quale è il *Nabucco*. Parrebbero forse meglio convenirle le opere del Ricci, del Coppola, o quelle che somigliano al *Barbiere* di Rossini, od all'*Elisire* del Donizzetti.

Stretto dalle circostanze, non rimaneva più pronto mezzo all'impresario che di volgersi alla signora Felicita Rocca, abilissima cantante, allieva di questa accademia filarmonica, applauditissima per due sere consecutive, in due arie del *Marino Faliero* e dei *Puritani* allo stesso Carignano. Se è vero che il caso meglio provveda le tante volte che la stessa mente degli uomini, ha ben provveduto certamente questa volta.

Sabato a sera dunque andrà in iscena il *Nabucco* colla prima donna Felicita Rocca.

Secondata dal Monari che vi si mostra valente assai meglio che in tutte le precedenti opere, non meno del Bonafous, è a credere che sortirà salva dal difficilissimo esperimento.

Rimangono i cori che sono essenzialissima parte dell'opera, e questi han d'uopo ancora di far meglio, posto che facciano bene.

Quanto all'orchestra!...

Pensi chi la dirige, che troppo si eccede in questa opera nella forza dell'istrumentazione, e ne fa parere oltremodo esagerato il carattere, coprendo costantemente, insopportabilmente la voce de'cantanti, senza studio accurato di gradazioni e di tempo, e che gl'intelligenti, in fatto di musica, abborrono da tutto ciò che sa di svogliato.

A questo solo termine può essere condotto il rimprovero; perchè l'abilità grande degli uomini che appunto compongono la nostra orchestra, è più proverbiale che altro, e nessuno la contesta.

Nell'interesse della scienza storica, citiamo una scoperta che venne testè fatta da un certo Rollin, nel comune di Salornay-sur-Guye, circondario di Macon, Questa scoperta, che è pur citata dal *Moniteur* del 10, consiste in due urne romane, strette alla base ed all' orifizio, ma larghe e tondeggianti nel mezzo, che vennero casualmente trovate, a fior di terra, in un campo di meliga.

Il suddetto Rollin, non conoscendo il valore di queste urne, le ha rotte per vedere ciò che contenessero; e ne uscì fuori una quantità prodigiosa di medaglie, sei o sette mila. Erano esse in gran parte coagolate metà di argento e metà di un altro metallo che mal sapresti classificare. Al colore ed al suono le diresti degli antichi soldi della repubblica francese; tuttavia, se fosse puro bronzo, sarebbe difficile spiegarne la perfetta conservazione. Diffatti, un gran numero di queste medaglie è pochissimo ossidato.

Si pesò il tutto insieme, e diede il peso di 7 chilogrammi. Queste medaglie sono quasi tutte della dimensione delle antiche monete francesi di 15 a 30 soldi.

Alcune di queste medaglie furono giudicate appartenere al secolo terzo dell'era cristiana, dell' anno 218 dopo Gesù Cristo sino al 268.

Vi si leggono i nomi degli imperatori Marco Aurelio Macrino; Alessandro, forse Alessandro Severo, Giulio Massimino il formidabile, che cominciò con essere guardiano di armenti, dal che fatto imperatore, gli venne il soprannome di *Bubulcus*; Gordiano; Filippo, il quasi cristiano; da ultimo, Gallieno; imperatori tutti, che si succedettero immediatamente o poco dopo gli uni agli altri, nella prima metà del secolo terzo. Una di queste medaglie sembra appartenere ad Antonino, vale a dire al secolo precedente.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MONDOVÌ. — Sabato mattina 17 corrente mese, alle ore 4 e 1{2, si sentì una forte scossa ondulatoria di terremoto che durò due minuti secondi. Il termometro segnava *zero* ed il barometro pollici 26, 7, ed era sereno il cielo dopo un vento di due giorni.

(*Fratellanza*).

ROMA, 16 *novembre*. (Cart. dello *Statuto*.) — Si continua a dire, che il Papa verrà alla fine del mese, ma io non lo credo, ed ho buona ragione per non crederlo.

La polizia procede con inaudita avventatezza. Dà lo sfratto perfino a tutte quelle genti di provincia che avevano stanza in Roma da molti anni, e fa continuamente arresti. Ieri notte furono arrestate alcune signore che nel dì delle esequie de' soldati sparsero fiori sul feretro, e pregarono pure all'anima dei morti in guerra. Una Narducci madre di uno degli uccisi, tre Castellani, una delle quali ha 18 anni appena. *Di notte* queste civili donne sono state strappate alle famiglie e condotte in prigione.

I Francesi presero parte a questi arresti. Varii uomini sono stati arrestati per la stessa colpa, e varii altri sono fuggiti. Dicesi che da due notti le truppe sono consegnate ai quartieri: girano per la città pattuglie di fanti e cavalieri numerosissime e grosse: tutti i cavalli nelle caserme sono sellati: pronti i cannoni. Si domanda, se tutto questo apparato di forza sia per arrestare *delle signore???* — Il generale Rostolan risponde che si macchinano dimostrazioni sediziose, e rivoluzioni!!!

ROMA, 16 *novembre*. — I cardinali ritornano alla spicciolata. Ieri ritornò in Roma il cardinal Mai prefetto della S. Congregazioue del concilio.

— Questa mattina si riaprì il tribunale della Sacra Rota romana colle formalità consuete.

— Secondo le nostre migliori informazioni il generale Baraguay d'Hilliers, giungerà in Roma domani. Domenica l'esercito francese terrà nei prati d'Acqua Acetosa un simulacro di guerra a fuoco, e lunedì il generale Rostolan, creato cittadino romano, e decorato della croce dell'ordine Piano, partirà alla volta di Francia.

(*Oss. Romano*).

PARIGI, 17 *novembre*. — Leggesi nell'*Evènement*. — Tutte le combinazioni per compire il gabinetto sono fallite. Furono chiamati successivamente i signori de Bassano, Drouin de Lhuys, de la Rosière, de Morny, de Flavigny. — Ferd. Barrot passerebbe agli esteri, e il sig. Vaïsse agl'interni.

— Leggesi nel *Constitutionnel*. — Il generale Lahitte, ch'era stato disegnato per rappresentar la repubblica a Berlino, è nominato ministro degli affari esteri.

PRUSSIA. — BERLINO, 15 *novembre*. — Oggi giorno anniversario del rifiuto delle imposte fatto dall'Assemblea nazionale, non si parla di altro che dell'atto d'accusa del procuratore generale contro il sig. Waldeck. I librai che vendono opuscoletti e giornali, non hanno mai venduto in un giorno tante copie d' una stessa opera, giacchè tutti comprano quell'atto d'accusa.

— Si parla pur sempre di un probabile ritirarsi del ministro Manteuffel e di vicina dichiarazione di uno stato d'assedio per la città di Berlino; intorno al che si vuole che già siasi tenuto consulta in consiglio dei ministri la sera antecedente.

— Un carteggio di Berlino, pure della stessa data dice: Tutti si aspettano un qualche grave avvenimento politico; ma nessuno saprebbe ben dire di qual natura. Si parla d'una rivolta vicina a scoppiare, come pure di una prossima dichiarazione di uno stato d'assedio, il che pare poco probabile, stantechè le Camere non vi daranno il loro assenso. Ma ben potrebbe esser adottata una momentanea sospensione delle associazioni politiche.

SASSONIA. — È dubbio se il ministero sia per avere per sè la maggiorità delle Camere nella quistione tedesca. Parecchi membri influenti della destra hanno già apertamente dichiarato ai ministri ch' essi non appoggerebbero mai una politica tendente al particolarismo. E se il ministero cercasse di puntellarsi sopra una coalisione tra l'estrema destra ed il partito radicale, si perderebbe nel concetto del pubblico e s'esporrebbe al pericolo di una grave collisione. E in questo stato di cose non sarebbe improbabile che tornasse al potere il partito di Carlowitz.

BRUNSWIC. — La Camera di questo paese, nella seduta del 13 novembre ha adottato un progetto di legge a tenor del quale saranno aboliti i feudi d'ogni maniera, mediante un'indennità da fissarsi ai loro proprietari.

RUSSIA. — Leggesi nei fogli inglesi che la Russia abbia conchiuso un trattato di pace coi Circassi, a condizioni assai favorevoli per questi ultimi.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 22 novembre, ore 7)

Opera. — *Nabucodonosor*, primo e secondo atto. — Il secondo atto della *Linda di Chamounix*.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta questa sera 22 *corrente* a benefizio dei signori coniugi LEBLANC le seguenti nuovissime produzioni:

Le Chevalier d'Essonne, comédie nouvelle mêlée de chant en trois actes.

Une femme qui a une jambe de bois, comédie-vaudeville en 1 acte.

Le bal d'ouvriers, vaudeville en 1 acte.

Le nouveau tarif des poids et des mésures, chansonnette comique par M.r Périchon.

Presso Carlo Schiepatti, e Gianini e Fiore.

ALCUNI CENNI
SULL'INFANTERIA PIEMONTESE
DI
AUGUSTO PINELLI
CAPITANO

Prezzo: centesimi 60.

Torino 1849. — Coi tipi dei fratelli Canfari.

Tipografia FERRERO e FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	6 —
Provincia:	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	23 —
»	3 mesi	»	13 —
»	1 mese	»	6 50

[illegible] ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Venerdì 23 Novembre 1849. N.° 589.

TORINO

Torino, 22 Novembre.

Senza dubbio, il colpo di Stato vi è, come la stampa dei 72 si sforza di dimostrare; soltanto è da vedere chi mai lo ha fatto, o tentato di fare?

Se un uomo straniero al paese giungesse in questo momento fra noi, ed al vedere con quanta apparenza di buone ragioni i giornali dell'opposizione s'uniscono ad elevare il loro concerto di strida, domandasse che cosa sia mai avvenuta in Piemonte, perchè vi esista un partito così accanitamente nemico al governo; noi saremmo imbarazzati a spiegargli un tanto strano fenomeno senza sentire noi stessi il rossore che dovrebbe coprire il volto dei nostri avversarii, e tenerli per lo meno in silenzio.

Ad ascoltare le loro patetiche geremiadi il paese è perduto.

L'autorità della Camera! Ma, Dio buono, dov'era dunque una Camera fra di noi, nel senso politico della voce? Uomini della maggioranza, che avete voi fatto in tanti mesi dacchè sedete sopra que'banchi, e vi agitate e gridate? Ma dateci infine un principio, un'idea, un sistema, una legge compiuta, dalla quale potessimo almeno elevarvi ad un grado qualunque degli uomini da governo. Allorquando mendicavate alla porta dei collegi, vi copriste di moderazione e di senno, simulaste un programma, piccolo sì, ambiguo, fanciullesco, ma era pure un programma; appena strappato il voto degli elettori, vi siete voi rammentati di una sillaba sola delle tante proteste di allora? Quali sono adunque i vostri atti che possano avervi conservato ancora il nome di Camera? È forse l'elezione del presidente? Son forse i voti finanzieri? È forse la famosa legge della naturalità *ipso facto*? È forse l'*innocente sospensione* del trattato di pace? Il colpo di Stato vi è, ma siete voi che l'avete scagliato; voi che protestando lealtà e rispetto al principio costituzionale, lo avete nullificato colle vostre eccentricità d'ogni giorno; voi che parlate di Camera ed avete ridotto la rappresentanza nazionale ad una partita di caccia, riunendovi tutti a perseguitare il potere come una preda, salvo a farvi la guerra a vicenda dopochè lo avreste colpito; voi, che mentre avete orgoglio abbastanza per darvi tutta l'aria di sommi politici, non avete saputo ricordarvi un momento che esiste un'Europa, in mezzo alla quale vivete, e davanti alla quale nulla vi può essere di più ridicolo che il mondo microscopico che pretendevate creare nel palazzo Carignano, e nulla di più compassionevole che la grettezza e l'ambizione con cui avete svilito il mandato degli elettori.

Il paese è minacciato. Sì, è minacciato da voi, e soprattutto da coloro fra voi a cui sia pervenuta l'istruzione di *evitare in tutti i modi lo scioglimento della Camera*. Credete dunque che sia possibile salvare il paese, finchè vi esistano uomini ai quali qualunque modo di governo fedele allo Statuto è già incompatibile, fuorchè quello nel quale otto di loro riescissero ad usurpare un dominio che risponda a'futuri disegni di qualche loro fanatico ispiratore? — Il colpo di Stato vi ha, ma vien tutto da voi che usurpate su tutto: sullo scopo del vostro mandato, sulla indipendenza di un'altra Camera, sulla facoltà di consentire le imposte, sulle prerogative della Corona; viene da'vostri giornali che abusan di tutto, che si pascono di calunnie, che vilipendono qualunque nome superiore alla cabala dei loro raggiri, che ci portano ogni giorno in trionfo i nomi di uomini ai quali deve interamente ed esclusivamente l'Italia tutto ciò che soffre e che probabilmente deve ancora soffrire!

Libertà di elettori: ma siamo noi liberi di dare il nostro voto ad un forsennato? Lo saremo, se vuolsi, in faccia alla finzione costituzionale, ma in faccia al paese, al supremo interesse del popolo ed ai supremi diritti della ragione universale potrete voi sostenerci che poche migliaia di elettori, da voi raggirati e posseduti finora, debbano inappellabilmente, in tutte le grandi emergenze, decidere di noi, de' nostri beni, delle nostre vite, del nostro avvenire e dell'avvenire d'Italia? Sì, gli elettori son liberi di mandarvi ancora una volta su questi banchi, da' quali non già il governo, ma la pubblica opinione vi caccia; niuno li costringerà di fare altrimenti, e non è mica un costringerli il dir loro che una funesta e longanime pazienza ha dimostrato lo sbaglio da loro commesso nel nominarvi una prima volta; ma la libertà ha in tutto le sue sanzioni, e davanti all'impossibile non vi sono diritti che non sieno costretti a piegarsi; e bisogna che ognuno lo sappia: *libero* non vuol dire *irresponsabile*.

Ve l'abbiamo già detto, e non cesseremo mai di ripeterlo finchè dalla scena politica i vostri nomi non saranno spariti: il vostro tempo è fatto, lo avete maturato voi stessi; ritiratevi dunque, lasciateci godere una volta il riposo che lo Statuto ci aveva promesso!

IL PARTITO MEDIANO.

O *malafede* od *imperizia*, ecco le solite accuse che i partiti sogliono lanciarsi l'un contro l'altro.

Gli organi più scatenati della maggioranza parlamentare tacciano il governo di doppiezza, di slealtà; i meno ardenti lo appuntano d'imperizia.

Questa seconda accusa ha dessa migliore fondamento dell'altra?

Si era operata in seno alla maggioranza una scissione; gli uomini più considerevoli della *sinistra* avevano spezzato il giogo valeriano, e stavano ordinandosi in setta indipendente. Il governo, dicesi, avrebbe dovuto trarre partito di questo nuovo elemento. Qualche concessione gli avrebbe facilmente ottenuto il concorso di questa frazione della Camera, ed assicuratagli così la maggioranza in Parlamento.

Non fummo alieni mai dalla politica delle transazioni, sempre quando queste non compromettessero nè i diritti e gli interessi del popolo, nè la dignità delle parti che fra loro transigessero. E lo mostrammo quando lasciammo si sacrificasse un uomo a molti titoli benemerito della patria, alle speranze di conciliazione che sulla di lui rinuncia al portafoglio eransi fondate.

Ma per l'onore di chi le propone e di chi le accetta, è necessario che le transazioni possano avere quel risultamento al quale accennano.

E l'esempio per lo appunto, al quale poc'anzi abbiamo fatto allusione, ci confermò in quest'opinione, e ci insegnò ad essere più cauti per l'avvenire.

Or bene — questo partito mediano, al quale si sarebbe voluto che il governo si accostasse, quali guarentigie diede egli all'opinione pubblica? Quali al governo stesso?

La proposta Buffa e la proposta Cadorna.

E queste si vogliono fregiare del nome di misure conciliatrici? di mezzi di transazione?

Non torneremo sulla prima; già ne parlammo a dilungo; già la stessa Camera l'ha apprezzata al suo giusto valore, respingendola ad una immensa maggioranza.

Rimane la proposta Cadorna. — Singolarissimo termine di conciliazione è per verità codesto, che necessitò lo scioglimento della Camera!

Era un dissenso formale tra il *ministero* e la *sinistra*.

Questa volea assolutamente alligare il voto del trattato all'obbligo di presentazione di una legge sulla emigrazione; il ministero respingeva risolutamente questa votazione condizionale; respingevala a nome della prerogativa reale, della quale debb'essere il fedele depositario; respingevala a nome della indipendenza reciproca dei tre poteri legislativi che quel voto avrebbe distrutto; respingevala a nome dello Statuto, che vuole un assenso, o un dissenso puro e semplice: che inoltre ha pure sancite e quelle prerogative della Corona, e quella indipendenza dei poteri ai quali si voleva attentare.

Accettava invece il governo una *riserva* pel tempo avvenire, una *riserva* che non indugiando più oltre il voto definitivo sul trattato, cessando la crisi nella quale ora si agita il paese, togliendo ogni cagione di inquietudine e di sconforto, provvedesse ad un tempo al morale obbligo nostro verso i figli dell'emigrazione. Un vero partito mediano che avrebbe fatto in tal caso?

Avrebbe, giovi il ripeterlo, avrebbe accettata la proposta che nella tornata medesima di venerdì faceva l'onorevole Balbo; avrebbe cioè preso atto solenne della dichiarazione del ministero, e votato il trattato, facendo quella formale riserva alla quale aveva quest' ultimo dichiarato di essere pronto ad aderire.

Invece questo partito, che si dice conciliatore ed aspira all'ufficio di mediatore, che fa?

Formula la proposta Cadorna, cioè si aderisce interamente al concetto della sinistra pura; il che, se nol chiarissero i termini stessi della proposta, proverebbelo questo fatto, che dalle file della sinistra sorsero i suoi patrocinatori più ardenti, e che da queste escirono i suffragi per i quali, sebbene a molto debole, e son per dire, impercettibile maggioranza, fu vinto il partito.

La *sinistra* volea una legge quale condizione preventiva del voto sul trattato; il governo dichiarava incostituzionale un voto a siffatta condizione preventiva subordinato. — E il sig. Cadorna, che pure è fra i primi del partito mediano, proponeva appunto di sospendere ogni deliberazione sul trattato finchè la legge fosse formulata, presentata, discussa e votata dalle due Camere!

E questo si dice procedere per *transazioni*, per *conciliazione*.

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XXI.

Il sistema politico del ministero del 16 maggio durante l' interregno parlamentare, fu la deficienza assoluta d' ogni sorta di sistema: tranne la vertenza siciliana, intorno alla quale pendevano le negoziazioni guidate dalla mediazione delle due grandi potenze, in tutto il resto l'accorgimento politico del Bozzelli e dei suoi colleghi, non seppe far altro se non temporeggiare. Le vicine provincie d'Italia erano sconvolte, il Piemonte s'apparecchiava alla guerra, il paese era agitato e commosso, ed il governo imitando il villano, che con le braccia incrociate vede passar la piena, vegetava nella corruttrice inerzia, e lasciava ingrossare il torrente dell'anarchia, della peggiore anarchia che mai sia al mondo, dell'anarchia militare. Non poche volte fu parlato di modificazione ministeriale, ma furono false voci, e forse sparse ad arte dagli acoliti della camarilla per calmare la popolare agitazione. Per un momento si pensò alla formazione di un ministero presieduto dal general Filangieri, il solo che potesse infrenare le rabbie soldatesche; ma egli astutamente dichiarò non voler assumere le redini del governo, finchè le faccende sicule non fossero definitivamente assestate. La popolazione dal canto suo con indomito coraggio non trascurava nessuna occasione di protestare contro i soprusi, dei quali era vittima: appena in un caffè poneva piede un militare era immantinenti sgombrato da tutti i borghesi: Napoli in quell' andar di tempo porgeva lo stesso spettacolo di Milano dal 3 gennaio al 18 marzo. L' arbitrio degli oppressori era al tutto consimile, e consimile parimenti fu il contegno degli oppressi: a rendere più compiuta la somiglianza per un pezzo a Napoli, in odio dei militari, nessun galantuomo fumò, ed in questo fatto si notò lo stesso accordo unanime, che con tanta ragione venne ammirato nei Milanesi.

Spuntava l'alba del 29 gennaio: la memoria di tanto giorno componeva gli animi a sensi di melanconica gioia, di rincrescimento ineffabile: fra il 29 gennaio 1848 ed il 29 gennaio 1849 sorgeva torvo e sanguinoso spettro la reazione trionfante. Si voleva celebrare con qualche solenne, ma pacifica dimostrazione lo anniversario del lietissimo giorno, ma il governo che pure dicevasi *costituzionale*, non volle si festeggiasse la ricordanza del giorno, che inaugurò l'era costituzionale. La sera gran folla di popolo ingombrò la spaziosa via di Toledo, gridando VIVA LA COSTITUZIONE! un grande apparato di forze militari fu la risposta del governo: alcune pattuglie fecero anche fuoco. In quella muta, ma espressiva ed imponente dimostrazione si volle vedere al solito l'effetto di una congiura, ed una processura criminale, la quale è tuttavia pendente, fu ordinata. La suprema ragione della gente fedifraga e spergiura, è la persecuzione.

Il giorno 1 febbraio avvicinava a gran passi, ed il ministero titubava ancora se dovesse o nò riaprire le Camere, a norma dell' illegale decreto della seconda proroga: non è già che lo vincesse scrupolo di legalità, ma al solito la paura che è la sola molla da cui tolgono impulso le azioni di chi non è leale. Si tornò a vociferare di una terza proroga e di scioglimento, ma i tempi non parvero ancora maturi a compiere la più sfacciata e la più scellerata delle incostituzionalità, ed il Parlamento venne aperto. Come al nocchiero la cui nave sdrucita e sbattuta dai flutti sta per naufragare, vede in oscurissima e tempestosa notte splendere un raggio di luce e s' allegra e confida di toccare il porto di salute, così agli infelici Napolitani tornò gradita e consolatrice la certezza di vedere radunati di bel nuovo nell'aula parlamentare i rappresentanti della nazione. Il dì primo di febbraio fu giorno di vera festa. In quel medesimo giorno si apriva il Parlamento subalpino, ma con che auspicii diversi! A Torino Carlo Alberto e Gioberti, a Napoli Longobardi e Bozzelli: a Torino le fiorenti schiere dei nobili soldati, dei militi della guardia cittadina; a Napoli le falangi di birri e di spie; a Torino il grido solenne delle italianità; a Napoli il gemito della libertà agonizzante!

Nel ricominciare gli interrotti lavori, il Parlamento ritrovava le stesse difficoltà, dico le stesse, e m'inganno, poichè esse erano a dismisura cresciute: l' anarchia che imperversava a Firenze ed a Roma creava un nuovo e formidabile ostacolo ai deputati Napolitani: le esorbitanze delle fazioni fruttavano agli oppressi dolori e lagrime infinite. E ben profittava di queste sfavorevoli condizioni il governo, e delle intemperanze della demagogia tosco-romana si faceva scudo contro le ragionevoli esigenze del paese e dei suoi rappresentanti. Gaeta diventava la cittadella della reazione, l'officina tenebrosa delle sue trame: restava il Piemonte unico baluardo delle italianità, ma non durava fatica la camarilla partenopea a presagire dover esso ancora essere distrutto più che dalle armi austriache, dalla matta discordia del resto d'Italia, ed affidandosi a ciò, proseguiva imperterrita nella sua impresa esecrabile. Un solo momento tremò, e fu quando il divino intelletto di Gioberti, afferrando il sublime concetto dell'intervento piemontese in Toscana, meditò di mandarlo ad atto: la camarilla di Gaeta si vide allora spacciata: le armi piemontesi restauratrici dell'ordine e della libertà nell'Italia centrale minacciavano la sua esistenza, facevano andare a vuoto i suoi progetti nefandi. Lo sgomento, per le ragioni che la storia registrerà a caratteri indelebili nelle sue pagine immortali, durò pochissimo, e scevra da quel timore la reazione dell'Italia meridionale, non ebbe più ritegno, e proseguì a gonfie vele l'intrapreso cammino.

Dopo aver verificati i poteri di parecchi fra i nuovi suoi componenti, la Camera dei deputati, conscia della gravità delle condizioni politiche del paese e del resto d'Italia, volle tentare un ultimo sforzo per salvare la patria libertà dagli artigli della reazione. Fu deliberato di scrivere un nuovo indirizzo al Principe, nel quale dopo avere concisamente annoverate le colpe e l'ignavia del suo ministero, gli si chiedeva francamente di cangiarlo. Questa deliberazione, che in sul principio incontrò non poche difficoltà ad essere attuata, era la sola cui si potesse appigliare il Parlamento nei frangenti che trovavasi, ed in faccia ai pericoli che gli sovrastavano; ed io son di parere, che non v'era altro espediente per tentare un ultimo passo verso la conciliazione, e per tutelare ad un tempo i diritti della nazione e la dignità dei suoi rappresentanti. Il Parlamento napolitano onnipotente in diritto, in fatto non contava per nulla; il governo lo scherniva apertamente, e si beffava delle sue deliberazioni; ma se a tutte le Assemblee rappresentative incombe il dovere di astenersi scrupolosamente da determinazioni imprudenti e dall' appigliarsi a partiti che nella pratica tornano inefficaci, oltre ogni credere cresceva questo dovere per i deputati napolitani, i quali dovevano pensare, che procedendo senza antiveggenza e senza misura grandissima, correvano rischio di screditare se medesimi, e di togliere alla libertà il solo propugnacolo che tuttavia sussistesse. La Camera poteva mettere in istato d'accusa il ministero, negare il suo consenso alla riscossione dei pubblici tributi, dichiarar empia la guerra di Sicilia: ma ove ciò avesse fatto, e certamente a quei deputati non ne mancava il coraggio, che prò? il solo risultamento che adoperando in tal guisa sarebbesi conseguito, era di pronunciare eloquenti discorsi, e di dar spettacolo di loquace impotenza, vale a dire, di dare al ministero ed alla camarilla la consolazione che più agognavano. Invece di perder tempo a chiacchere inutili, a balorde declamazioni, la Camera pensò a fare ciò che far potevasi nei limiti del possi-

Se questo è transigere, che sarà dunque l'abdicare? Se questo è conciliare, che sarà dunque l'ostare?

Almeno se queste nuove teorie voglionsi inventare e spacciare, non si lasci a mezzo l'opera; e inventisi anche un nuovo linguaggio, una nuova terminologia all'uopo, non foss'altro che per cansare gli equivoci.

O forse, quando si parla di misure conciliatrici, si vuole alludere alla intromissione di ambasciadori forestieri in queste interne questioni? O le trattative che si tentò di appiccare direttamente col Re, violando così, a pretesto di salvarlo, lo Statuto nelle sue disposizioni fondamentali?

In breve: un governo non dee cercare gli elementi della propria forza se non negli uomini di convinzioni ferme e profonde; un governo non può tener conto dei partiti quali elementi governativi, se non quando in essi veda guarentigie di sincerità, di energia, in una parola, di potenza.

Un partito senza disciplina, un partito che non ha un sistema, non ha una teoria. e si governa a caso — e ciascun membro del quale pone innanzi tutto la propria individualità, questo non è un partito; è una aggregazione d'uomini che il caso unisce, che il caso separa — e un governo che sopra di esso volesse fare fondamento, fabbrica sull'arena.

Troviamo nel num. 20 9.bre del giornale la *Baltea Dora* questo squarcio di una sua corrispondenza particolare.

« È indispensabile che gli uomini moderati spieghino una maggiore attività, che non per l'addietro.

Mai le condizioni interne del nostro paese non furono così critiche; mai la reazione non ebbe sottomano così grandi ed efficaci elementi di forza e di successo; la sola nostra speranza è nella lealtà del Re e degli attuali ministri; e l'ultima tavola di salute che ci rimanga è la civile moderazione degli elettori.

Lo Statuto, e con esso tutte quante le libere nostre istituzioni sarebbero grandemente compromessi qualora nella nuova Camera vi fosse una maggioranza sistematicamente ostile al ministero.

Le persone che attualmente lo compongono, e le quali, o tutte, o quasi tutte, offrono al paese la guarentigia di un passato integerrimo, dovrebbero ritirarsi.

Il Re sa, che dovere di un governo si è quello di impedire anche i traviamenti dell'opinione; laonde si vedrebbe forse costretto a porre al dissopra di una finzione di diritto la cura della salute della nazione. — E in tal caso chi può calcolare le possibili conseguenze di così dura necessità? E sovrattutto, qual uomo avrà bastante coraggio, e dovrei anzi dire, bastante temerità per assumere sovra di sè una risponsabilità così piena di pericoli?

Di un fatto io vi posso accertare, che cioè *si è già dal partito reazionario parlato di un suo ministero; e che proposizioni furono fatte in questo senso a talune persone molto influenti.*

Il Re non vi acconsentirà certo, se non strettovi dall'ultima ed assoluta necessità; — ma pensino gli elettori se possono coscienziosamente porlo in tali condizioni di doverla subire.

Il giornale Aronese il *Verbano*, punto al vivo da un'appendice inserta nel nostro foglio, dopo essersi scatenato contro l'appendice, e fulminato contro noi e i nostri principii l'anatema della sua riprovazione, conchiude con queste solenni parole!

« Abbiamo prima sofferto e poi pregato... Che colpa ci tocca se non vi garba il convertirvi? Uomini del *Risorgimento*, l'ombra di Robespierre vi gira dintorno. Noi per non tradire in niuna parte il nostro religioso mandato non volemmo far calcolo de' suoi troppo sanguinosi esempi, e potemmo essere folli, ma fummo nello stesso tempo virtuosi e grandi. Voi invece vi siete sfamati nel convito de' cannibali; voi avete riempita la società di terrore e di lutto. Giudicate!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 29 ottobre 1849 ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Trotti cav. Ardingo, luogotenente generale, già comandante d'una divisione nell'armata, nominato ispettore nel regio esercito.

Montale cav. Lorenzo, maggior generale, membro del congresso consultivo permanente della guerra, collocato a disposizione del ministero di guerra.

Avogadro di Valdengo cav. Flaminio Carlo, maggior generale comandante della terza brigata di cavalleria, id.

Carron di Brianzone conte Celso, maggior generale comandante in secondo della compagnia guardie reali del palazzo, nominato comandante della stessa compagnia.

Durando Giovanni, luogotenente generale d'armata, collocato in aspettativa.

Bes cav. Michele, luogotenente id. id.

Scati di Casaleggio march. Luigi, luogotenente id. id.

Ferretti conte Cristoforo, maggior id. id.

Griffini, maggior id. id.

Olivieri di Vernier conte prospero, maggior gererale e luogotenente nelle guardie del corpo di S. M. id.

Crotti di Costigliole conte Giovanni, colonnello di fanteria e sottotenente nelle guardie del corpo di S. M.

Racconigi Cav. Carlo Filiberto, colonnello di cavalleria e sottoten. nelle guardie del corpo di S. M. id.

S. Giust di S. Lorenzo conte D. Francesco, luogotenente generale e capitano nelle guardie del corpo di S. M., collocato a riposo.

S. Martino di Castelnuovo e Castellamonte conte Maurizio, luogotenente generale comandante la compagnia guardie reali del palazzo di S. M. id.

Baudi di Vesme cav. Benedetto, colonnello di fanteria e luogotenente nella compagnia guardie reali del palazzo di S. M. id.

Biandrà di Reaglie conte Vespasiano Amedeo Scipione Maria id. id.

Martin-Montù-Beccaria conte Giuseppe, maggior generale comandante militare della città e provincia di Torino, collocato a riposo.

Dosio cav. Lorenzo Antonio, colonnello di fanteria, ora incaricato del comando militare della città e provincia di Genova id.

Spinola Marchese Gio. Battista, maggiore nel 1 reggimento granatieri guardie, collocato in aspettativa per riduzione di corpo.

Falletti di Villafalletto cav. Cesare, maggiore nel 2 reggimento granatieri guardie id.

Vialardi di Verrone cav. Augusto id. id.

Guillin Antonio, maggiore nel 1 reggimento fanteria id.

Perret Pietro Paolo id. id.

Debagard Giuseppe, maggiore nel 2 reggimento di fanteria id.

De Coucy nob. Gio. Maria id. id.

Rostagno Barone Ermenegildo Luigi, maggiore nel 3 reggimento fanteria id.

Marcello Benigno id. id.

Papa di Costigliole cav. M. id. id.

Ruffini Oclerio, maggiore nel 4 regg. fanteria id.

Saracco Felice id. id.

Caminati Davide id. id.

Musso Gio. Giuseppe, maggiore nel 5 reggimento fanteria id.

Raibaudi Serafino id. id.

Degubernatis conte Vittorio, maggiore nel 6 reggimento fanteria id.

Bauderi Giacinto id. id.

— S. M. Con decreto del 10 corrente ha nominato a comandante generale militare dell'isola di Sardegna il sig. conte Alberto Ferrero della Marmora, luogotenente generale, già regio commissario straordinario di detta Isola.

— Il ministro della guerra ha testè instituito presso i reggimenti e distaccamenti di cavalleria stanziati in Torino, Genova Vercelli e Chambéry alcune scuole di cavallerizza pei capitani di fanteria del rispettivo presidio.

Le lezioni avranno luogo nella stagione invernale, e i detti ufficiali vi saranno ammessi per turno mediante una tenue retribuzione destinata a supplire alle gratificazioni occorrenti ed a quelle spese che l'istitutuzione sia per richiedere.

Si spera con questo mezzo di ovviare al difetto già notato in alcuni ufficiali superiori di fanteria, cioè che impacciati nel governo del proprio cavallo, non possono recare nell' esercizio delle loro funzioni quella piena libertà delle loro facoltà intellettuali che pur si richiede. (*Gazz. Piem.*).

Torino. — Siamo lieti di poter riferire che essendo stata aperta la strada ferrata tra Dusino ed Asti col mezzo di un servizio delle vetture *Omnibus*, stabilito dall'amministrazione della strada ferrata, esso riescì oltre ogni aspettativa.

Non possiamo a meno di renderne lode a detta amministrazione.

Il servizio delle vetture *Omnibus* ha luogo tra Dusino e Stenevasso, il cui tragitto è di un miglio e mezzo circa di Piemonte, e si percorre dai detti *Omnibus* in un quarto d'ora andando da Dusino a Stenevasso ed in trenta minuti circa ritornando.

L'eleganza degli *Omnibus*, le manovre eseguite in detto servizio non lasciano nulla a desiderare; si vorrebbe solo che fosse impiegato minor tempo d'aspettativa ai viaggiatori che arrivano a Dusino da Stenevasso, mentre abbiamo potuto convincerci coi nostri occhi della possibilità di guadagnare una mezz'ora di tempo. Si vorrebbe pure che il trasporto del corriere coi cavalli di posta fosse fatto con eguale celerità a quella dei cavalli degli *Omnibus*, e non cagionare, come spesso avviene, dei ritardi.

Sentiamo che nel principio di dicembre si andrà in Alessandria ed al fine dello stesso mese a Novi.

Firenze, 18 *novembre*. — Scrivono alla *Riforma di Lucca*:

« Si dà sempre come certo che l'atto di amnistia sia sul tappeto del granduca e che non vi manchi che la sua firma ».

Nulla per ora di definitivo riguardo alla combinazione dell'imprestito; anzi si dice di più che Baldasseroni, disgustato degli affari, abbia dimandato la sua dimissione; la qual cosa significherebbe che le difficoltà si sarebbero fatte maggiori.

— *Sanità marittima.* — Dal *Mon. Tosc.* del 19 corrente. — Ne gode l'animo di annunziare che dalle comunicazioni officiali pervenute al dipartimento dell'interno risulta la cessazione istantanea e completa del cholera-morbus in Marciana, ove dopo il caso avvenuto nell'11 niun altro se n'è verificato.

Livorno, 17 *novembre*. (Cart. dello *Statuto*). -- Avanti ieri fu affissa su i muri della città una sentenza del consiglio di guerra con la quale è condannato a 8 anni di lavori alle fortificazioni con ferri doppi il nominato Tocci lustrino per delitto di ferimento. Non sappiamo da qual parte fosse insinuato al popolo che il 15 sarebbe stato segnalato da nuova e più generale amnistia; l'aspettativa degl'interessati fu delusa; il rispetto dovuto alla disgrazia, il dovere di non inceppare la giustizia nella sua alta missione impedisce ogni osservazione su quest'articolo. Circola la voce che il governo si occupi seriamente dell'istruzione in questa città con la riforma e l'aumento delle scuole primarie, e con l'istituzione di un liceo. Sarebbe veramente tempo, tanto più che si farà tosto sentire maggiormente il bisogno di questa, stante l'imminente cessare degli asili infantili e delle scuole di mutuo insegnamento, se i privati, per opera dei quali ebbero origine e vita, non sono prontamente dai concittadini soccorsi. I desiderii degli uomini competenti nella materia sono che per il liceo di Livorno, lasciando da parte gli studi universitari, si provvedesse solo all'insegnamento commerciale, e perciò lezioni di lingua francese, inglese, tedesca e greca, oltre la latina, insegnamento della geografia fisica, e della storia con la geografia politica, fisica, storia naturale, e chimica applicata alle arti, all'industria e al commercio, e che in fine qua si mettesse l' insegnamento della nautica, che per motivi fin qui da nessuno intesi, fu istituito a Firenze.

Roma. -- Una lettera scritta da Roma da persona ottimamente informata dice, che il sommo Pontefice non penserebbe neppure per sogno a ritornare a Roma e passerebbe l'inverno a Portici.

L'armata francese è divisa in due campi, l'uno bonapartista, l'altro repubblicano. L'ufficialità poi è in massima parte legittimista.

— Al *Nazionale* del 19 scrivono:

Se si ha da prestar fede ai preparativi che si fanno al palazzo del Quirinale ed al palazzo Farnese, sembrerebbe prossimo e certo l'arrivo del Papa, e di qualche alto personaggio di grande celebrità. I preparativi è vero si prosieguono con molta alacrità dal tempo in cui si seppe l' ultimo voto dell'Assemblea legislativa francese sulla questione romana. Vedremo però l'effetto del messaggio del presidente.

Si vuole generalmente che l'ingresso sarà solenne, e trionfale.

Le finestre parate, le vie illuminate, fuochi di gioia ed altri segni di esultanza ufficiale. L'azione del governo sostenuta dalle armi della papale repubblica francese, ha forza bastante per far illuminare le case, e metter fuori dei parati. Non però per cambiare le disposizioni della moltitudine, delle quali io se fossi della commissione governativa non mi chiamerei molto soddisfatto. Vero è però che la polizia ha modo di darla ad intendere; nè le mancano mezzi per creare una popolazione nomade di qualche centinaio d'individui che appartengono a tutte le opinioni ed a tutti i governi che sanno ben pagare i gridi e l'entusiasmo di convenzione. Temo però forte che la vera popolazione numerosa e concorde non renda vane le dimostrazioni *spontanee* dell'altra. A certi gridi potrebbero rispondere con altri gridi e voci non troppo decenti, nè grate alle orecchie che le ascolta. In questo caso lo scandalo del mondo cristiano non sarebbe il male minore da temersi.

Ecco a che espongono la venerata persona del capo dei fedeli le vili passioni, l'inettezza, la malvagità della camarilla di Gaeta, e l'imbecillità degli uomini di Francia. Non temete però: io non credo che il Papa tornerà per adesso: se mai vi è stata vera volontà di ritorno, più recenti notizie ricevute dall'estero potrebbero averla fatta cambiare.

Viterbo, 14 (*Carteggio dello Statuto.*) Da queste provincie rare e quasi nulle veggonsi le notizie, dal che forse inferirete che i nostri dolori sono minori di quelli delle altre. Però ancora qui è la stessa Babilonia che

---

bile, e tolse al governo ogni pretesto di screditarla con apparenza di verosimiglianza. Il proposto indirizzo aveva il pregio di essere opportuno, e mostrava per l'ultima volta con lampante evidenza come i deputati, oltre all' essere della legalità costituzionale osservantissimi, adoperassero una prudenza veramente portentosa ed una delicatezza infinita nel far uso delle prerogative lor conferite dallo Statuto. Non occorre che io mi faccia a dimostrare la costituzionalità di quell' indirizzo; la gran battaglia di Fox contro Pitt fu combattuta a furia di indirizzi al Principe, e qnando si parla di costituzionalita, gli esempi inglesi sono autorità, contro le quali nessuno può insorgere.

La discussione intorno alla presa in considerazione dell'accennato indirizzo fu vivace e solenne; alcuni deputati mossi da ottime intenzioni temevano non avesse quella proposta a tornare nociva allo scopo che i suoi autori volevano conseguire, e si fecero a combatterne la opportunità. Il principe di San Giacomo deputato di Brindisi, Saverio Baldacchini e Camillo Cacace vivamente oppugnarono la proposta, la quale fu difesa con raro vigore di logica e con maraviglioso coraggio da Giuseppe Pica, da Antonio Scialoia, da Paolo Emilio Imbriani, da Giuseppe de Vincenzi, da Francesco de Blasiis e da Giuseppe Pisanelli. Quest'ultimo conchiuse la discussione con una perorazione eloquentissima, ridondante di forza e di verità, e ridusse al silenzio tutti gli avversarii del progettato indirizzo. Longobardi, Bozzelli e consorti non erano certamente tanti Pitt, ma il Pisanelli in quella memorabile tornata salì all'altezza di Carlo Fox. Il tuono grave e maestoso della sua voce, il suo accento di sincerità e di convincimento profondo commovevano e persuadevano i suoi colleghi; l'oratore soggiogava la loro mente e faceva nel tempo stesso vibrare le più delicate corde dell'affetto nel loro cuore. Scialoia, giusta il suo solito, fu felicissimo nell'esprimersi, pronto nel ributtare le improvvise interruzioni, ardito e animoso nell'additare il precipizio cui l'inetto e scellerato ministero trascinava il paese e la dinastia. Dopo la splendida battaglia parlamentare l'indirizzo fu preso in considerazione, ritoccato in alcuni suoi periodi dalla commissione all'uopo nominata dagli uffizii, e quindi accolto dalla Camera ad immensa maggioranza, dopo un discorso eloquentissimo e brioso di Giovanni Avossa. L'indirizzo del quale accenno, starà monumento immortale del senno e del coraggio dei deputati napoletani, ai quali di certo la storia, vendicatrice suprema del diritto e della verità, renderà quella giustizia che allora non ebbero dalle altre libere provincie d'Italia, che dimenticavano troppo facilmente gli oppressi e si abbandonavano a folli esperimenti, i quali agl'infelicissimi Napoletani costarono e costano lagrime e dolori infiniti, e forse, fremo nel dirlo! la mannaia ed il patibolo!

Il ministero moltiplicava dal canto suo gli attestati d'irriverenza verso la maestà della rappresentanza nazionale: alcuni fra i nuovi eletti erano imprigionati, ed il governo non ostante la reiterata premura della Camera si ostinò a tenerli in carcere. Aurelio Saliceti non potè avere il passaporto per tornare da Roma e recarsi al posto, dove due collegi elettorali lo avevano spontaneamente chiamato: la camarilla ed i ministri tremavano al pensiero di vedere ascendere la ringhiera parlamentare da quell'uomo integerrimo e virtuoso, che aveva voluto salvare il re, la costituzione e il paese quando era tempo, e non compreso, o forse perchè troppo compreso, a guiderdone della sua oculatezza e della sua lealtà fu calunniato con uno sfoggio d'infamia inaudita e perseguitato con accanimento indescrivibile. Saliceti era il solo uomo che ancora potesse assestar tutto, e salvare il trono costituzionale, ordinare il governo e placare le giuste ire: e ben sapevano ciò i ministri, i quali temevano di vederlo sorgere al loro cospetto accusatore terribile e temuto, come dagli assassini si teme il rimorso. A Leopardi, a Spaventa ed a me, cui si addebitava di essere intervenuti all'innocente congresso federativo di Torino, si negaron pure in sulle prime i passaporti, ma poscia ci furon dati: concessione subdola, perfidia commessa col deliberato intento di averci nelle mani, quando la Camera fosse sciolta. Oggi diffatti i miei due dilettissimi colleghi gemono nelle carceri, ed io debbo alla fuga la fortuna di esserne scampato!

Il ministero mise sossopra cielo e terra, perchè l'indirizzo non fosse votato: minacciò, e le minacce fecero ridere: promise favori, larghezze, concessioni, e le promesse furono sprezzate: e non potendo vendicarsi altrimenti, non lo fece ricevere dal re, com'era già succeduto all' altro indirizzo. La Camera intanto ferma nelle sue deliberazioni e non volendo perderne il frutto con sterili e vani dibattimenti, decise di non aver più relazione di sorta coi ministri e di occuparsi alacremente delle leggi organiche necessarie all'ordinamento della libertà ed all'attuazione dello statuto, promesse nel discorso della corona e non mai presentate dal ministero. Tre principalmente erano le leggi di tal fatta, e di cui risultava agli occhi di tutti la incalzante urgenza, quella intorno all'ordinamento dei municipii, quella sulla stampa e quella sulla guardia nazionale. Due stupendi progetti furono proposti sul primo argomento dagli egregi Pisanelli e de Blasiis, e la commissione incaricata di compilare la proposta che doveva essere sottoposta alle discussioni pubbliche, venne composta dei due sullodati deputati, da Gabriele Pepe, dal Savarese, dal Mancini, dall' Imbriani, dal Poerio, dal Manna e da altri che non rammento, i quali ove avesser potuto condurre a fine il loro lavoro avrebbero senz'alcun dubbio fatta tale proposta da onorare in faccia all' Europa il senno pratico e l'acume amministrativo dei deputati napoletani. Ben sapeva la Camera, che il ministero non avrebbe curato affatto i suoi lavori e la sua proposta, ma questa convinzione al tutto conforme al vero era nuovo incitamento a fare le migliori leggi che si potesse onde far risaltare al cospetto del paese i liberali e savii intendimenti dei suoi rappresentanti a confronto della maligna inerzia e della studiata indifferenza ministeriale. Il ministero col non far nulla si chiariva interessato a perpetuar l'anarchia: la Camera col proporre ottime leggi organiche mostrava voler praticare seriamente lo statuto, e gettare le fondamenta durevoli, dell'ordine, puntellandolo sulla libertà. Il governo voleva l' ordine di Varsavia e di Lemberg, l'ordine sepolcrale che nasce e muore col terrore e che perciò è pretta anarchia: la Camera all'incontro voleva l' ordine di Londra e di Brusselle, l'ordine che scaturisce dalla libertà, e che è il solo ordine vero e durevole che sia al mondo. Memorabile esempio di saviezza e di oculato liberalismo in tanta malvagità di tempi, in tanta sovversione di principii e d'idee!

Altre proposte importanti emanate dalla iniziativa parlamentare vennero parimenti tolte in considerazione dall'Assemblea: citerò fra esse quella sulla pubblica istruzione di Antonio Ciccone, sulla naturalizzazione degl' Italiani di Roberto Savarese, sulla riforma del codice militare e sull' abolizione della bacchetta di Raffaele Conforti, sull'ordinamento del giurì di Giuseppe Pisanelli, sulla riparazione dovuta agli impiegati destituiti nel 1820 di Pasquale Stanislao Mancini. Sarei lungo oltre il dovere se tutte volessi rammentarle:

altrove. Già si sono veduti gli accenni degli antichi arbitrii e l'autorità ecclesiastica vuole trarre a dominare intieramente il paese. Con pretesto d'invigilare al buon costume, e di cercare donne di mala vita la Curia non rispetta neppure i domicilii dei cittadini ed è accaduto di trovare un gendarme introdottosi di nascosto per ispiare in una delle primarie case della città già perseguitate dai repubblicani, mentre contro i ladri e gli assassini non si muove paglia. La Curia intimò già la chiusura delle botteghe anche di caffè nell' ore degli ufficii divini le domeniche. I Francesi trovando chiusi i caffè alzarono una bottega provvisoria nel mezzo della piazza. Ebbero però a sospendere questa spiritosa satira all' autorità per il sopraggiungere del Colonnello Manbesan che li mise (?) anche agli arresti.

Il nostro Vicario vescovile (poichè il vescovo card. Pianetti è presso al S. Padre) è partito per Spoleto ove si tiene un concilio dei vescovi dell'Umbria e Patrimonio. Non crediate che quei signori vogliano occuparsi della riforma del clero, ma del modo di riprendere ed estendere l'autorità episcopale, onde quella separazione delle due autorità cominciata da Consalvi si risolva ancor essa di andare perduta. I vescovi hanno adunato il loro clero innanzi di partire per consigliarsi. In una diocesi vicina alla nostra vi fu chi propose tra i progetti da portare al Concilio la restaurazione del S. Offizio con tutti i suoi rigori. Era un sacerdote anima perduta dei Gesuiti. Vi garentisco il fatto.

A proposito dei gesuiti, noi è un pezzo che ce ne liberammo per cui non corriamo rischio. Non così nella vicina Orvieto d'onde partirono nel marzo del 1848 e coi loro beni si fondò un Liceo. Le cattedre furono date per concorso e vennero professori discreti a coprirle onde un miglioramento nell'istruzione pubblica era assicurato. Ora i Rev. padri che guidano tutta la politica di Portici vogliono rientrare al possesso dei loro beni. Si voleva che il municipio gli chiamasse, ma ad onore di quei magistrati conviene che si sappia che essi si rifiutarono a segnare la domanda nonostante la propensione dello stesso Gonfaloniere. Intanto per sbarazzarsi dei professori con mene ed intrighi, e fino con minaccie di processi della famosa commissione di censura, furono costretti tutti a rinunziare. Ieri poi, a quanto mi scrivono di colà, venne con la posta l'ordine di restituire ai RR. PP. i loro beni, e così l'anno venturo avranno ancora nuovamante le scuole. — A proposito di Orvieto non vi voglio tacere che un capitano dei carabinieri, il Barbò, che fu l' istigatore e l'aiutatore più caldo dei demagoghi nel tempo della repubblica, gode tutta la fiducia del nuovo governo. Il Barbò è qui ben noto e non ci fa specie ciò, sapendo che egli altre volte si vantava di essere creatura del cardinal Della-Genga. Dicono anzi che egli ora si scusi del passato protestando ordini di Sua Eminenza per spingere le cose agli estremi. Ciò forse non sarà, ma certamente egli ebbe intenzione di servire il Governo se ritornava, facendo da agente provocatore, e se non tornava aveva assicurato la sua fortuna presso il nuovo regime.

I gesuiti fecero fare al vescovo di Orvieto, in penitenza del poco amore altre volte mostratogli, una pastorale innanzi di andare a Spoleto nella quale troverete risuscitate tutte le vecchie teorie sull' onnipotenza dell'autorità Papale, la quale pare voglia rivendicare la la sua supremazia del medio evo, compreso il diritto di destituire i re e comandare a tutti i governi della terra.

L'impresa è un poco difficile, e i gesuiti non sono i migliori stromenti che potrebbe scegliere il Papa per compire questo fatto, come gli agomenti del frate che stese l' Enciclica del vescovo d'Orvieto non sono i più validi per stabilire il diritto.

——

Napoli, 14 *novembre* (Cart. della *Legge*). — A forza di minacce e d'intimidazione si è ottenuto dal governo che alcuni municipii del regno abbiano firmato una petizione che chiede la soppressione dello Statuto. O firmate, o anderete in carcere: con questo dilemma gli agenti della polizia sono riusciti nell'intento: non tutti hanno il coraggio di tollerare una così infame ed oppressiva persecuzione. È stato arrestato il librettista Salvatore Cammarano; è il caso di dire con Giusti, che chi puzza d'alfabeto è sospetto di liberalismo, e quindi incarcerato, se non è lesto abbastanza a svignarsela. Napoli è una spelonca percorsa da uomini, che non possono nemmeno salutarsi senza essere immediatamente accusati di cospirare contro la sicurezza dello Stato.

— Per tante carcerazioni ed un' orrida persecuzione che non ha fine, il *Tempo* del 15 corrente, mosso o da vergogna o da voglia d'insultare alla miseria, pubblica per primo articolo quanto segue:

« Non sapremmo abbastanza esortare i nostri lettori a stare in guardia contro le menzognere vociferazioni che la malevolenza fa ancora circolare tuttodì. Stranamente si esagerano quei provvedimenti di sicurezza che il governo è obbligato, nella sua preveggenza, di adottare; si moltiplicano immaginariamente le arrestazioni necessitate da una istruzione lunga e laboriosa, e da un complotto le cui ramificazioni sono conosciute rannodarsi alla società degli unitarii.

« No, non è vero che il governo faccia indistintamente pesare su coloro che non isfuggono alla sua sorveglianza, i rigori della prigione; gli arresti, come abbiamo detto altra fiata, non hanno avuto altrimenti luogo che sopra mandato giudiziario, e la più grande imparzialità ha presieduto alle prese risoluzioni come alle ricerche della giustizia. Si levano lamenti perchè le investigazioni sieno cadute indistintamente su tutte le classi, e perchè tutte le altezze siensi eguagliate innanzi al suo inflessibile livello; ma al contrario questo avrebbe dovuto procurare al governo meritati e sinceri elogii, perciocchè attesta che nessuna passione lo guida, di nessun'altra cosa preoccupandosi che di rendere a tutti imparziale giustizia.

« Ripetiam dunque un'ultima volta, che verun arresto si è fatto nel regno, senza che sia stato preventivamente motivato dall' istruzione giudiziaria, fondata su gravi e positivi indizii. Il governo non ha voluto accettare la responsabilità di un procedimento, il quale, a nome dell' interesse generale, sentenzia sommariamente, gettando senza istruzione giudiziaria migliaia di uomini in sui *pontoni;* ma ha voluto invece operare con tale circospezione di cui dovrebbeglisi saper grado, poichè mentre poteva giustificare appieno provvedimenti rigorosi ed eccezionali, ha preferito nella sua saviezza e generosità di evitarli ».

— Dalla Sicilia, 10 *novembre*. — Siamo trattati come paese di conquista: tasse, soprusi, violenze, nulla si risparmia per farci sentire il peso del giogo che ci è ricaduto sul collo. A Messina si fanno degli arresti in massa, e si son proibite le barbe ed i mustacchi sotto pena d' incarcerazione. Questo è il modo col quale si osserva l' amnistia e s' inaugura l' era delle promesse beatitudini.

Napoli, 14 *novembre*. — Il governo, risoluto a fare ogni sforzo per estirpare nelle Due Sicilie la peste liberale, ha richiamato in vigore due rancidi decreti del 1821 (!!) concernenti la stampa. In forza di questi sono vietati tutti *i libri che trattano contro la religione, la morale ed i governi; i fogli diretti a promuovere l' insubordinazione e l' anarchia; le pitture oscene e gli oggetti figurati che conducono all' immoralità.*

I librai ed i direttori dei gabinetti di lettura sono obbligati a rimettere all'ufficio di revisione il catalogo dei libri da essi posseduti. D'altronde è libera la polizia di penetrare nelle botteghe e ne' gabinetti per sorprendervi gli *oggetti perniciosi.* Nelle provincie sono incaricati della sorveglianza gl'intendenti, ma i vescovi possono denunziare i contravventori all'autorità civile; sicchè la polizia ed il clero si servono a vicenda di controllo in questo importante e *morale* ufficio.

— Ferdinando II si è nuovamente posto alla testa di una parte del suo valoroso esercito, ed è partito alla volta di Benevento, sfidando intrepidamente il pericolo . . . di un'infiammazione. (*Corr. Merc.*).

ESTERO

TURCHIA.—Scrivono da Costantinopoli in data del 5: Le risposte aspettate con tanta impazienza da Vienna e da Pietroburgo, finalmente sono giunte. Le nostre previsioni non fallirono: queste risposte sono pacifiche.

La risposta del gabinetto austriaco giunse per la prima; fu recata a Costantinopoli venerdì scorso da un corriere straordinario dell'ambasciatore ottomano a Vienna. Il signor Mussurus trasmette alla sua corte una nota del principe di Schwartzenberg, in cui rinunzia formalmente alla domanda d'estradizione, e chiede che siano internati e strettamente sorvegliati i profughi ungheresi. Il signor Sturmer ha dichiarato che ripiglierebbe le sue relazioni colla Porta non sì tosto il divano gli farà conoscere i luoghi d'internamento.

Sabato il piroscafo d'Odessa recò la risposta del gabinetto di Pietroburgo.

A bordo di questo piroscafo trovavasi uno dei segretari di Fuad-effendi, incaricato di dispacci per il divano ed un corriere russo latore di dispacci per il signor Titoff. Il sultano e tutti i ministri assistevano alla inaugurazione d'un ospedale, sicchè gli uffizii della Porta eran chiusi, e ieri solamente si conobbe per lettere di Fuad-effendi, la risposta della Russia. Questa risposta non è meno pacifica, nè meno benevola per il divano che quella dell'Austria. L'imperatore volendo dare al suo intimo alleato una prova dei sentimenti di amicizia che egli nutre verso di lui, desiste dalla domanda d'estradizione dei rifugiati polacchi, e riferendosene al trattato di Kutsciuk-Kainargi che stipula la estradizione e l'espulsione, accetta l'alternativa più favorevole alla Porta, e riclama l'espulsione de'rifugiati polacchi dal territorio ottomano. Fuad-effendi annunzia che una nota concepita in questo senso deve essere rimessa al divano dal signor Titoff, il quale dopo una risposta favorevole della Porta, ripiglierà anch'egli le sue relazioni diplomatiche.

Quest'oggi forse la nota sarà rimessa. Sgraziatamente il gabinetto russo non si limiterà a chiedere l'espulsione dei rifugiati polacchi che presero parte alla guerra di Ungheria; l'imperatore, in compenso della concessione che ha fatta la Porta, domanda che sieno allontanati tutti i polacchi che si trovano attualmente in Turchia, e che sia per sempre interdetto il territorio ottomano a questa classe degli antichi suoi sudditi. Si porrà dunque in campo una nuova esigenza che sarà oggetto di nuove trattative col divano, e che potrebbe dar luogo a gravi complicazioni, e sinora la Porta ha sempre respinte le insinuazioni e domande di espulsione che le erano giunte dal governo russo.

BELGIO. *Camera dei rappresentanti, seduta del* 16 *novembre*.

Il sig. Lebon relatore della commissione sale alla tribuna e legge il seguente progetto d'indirizzo alla corona:

« Sire, godiamo nel riconoscere con V. M. l'aspetto favorevole che continua a presentar il paese. La calma di cui gode, trae la sua origine dalla bontà delle sue instituzioni, l'eccellente spirito dei suoi abitanti e la saviezza reale. A questa sperimentata armonia fra le nostre leggi costituzionali, i costumi della nazione e il carattere del capo dello Stato dee il belgio il posto onorevole che occupa fra i popoli, e le prove di confidenza e di simpatia che riceve sempre dai loro governi.

L'abbondanza della ricolta di quest'anno è un benefizio di cui non ringrazieremmo mai abbastanza la Provvidenza. Essa assicura alle nostre popolazioni laboriose il vantaggio del basso prezzo delle susistenze e ai nostri coltivatori un compenso nell'asportazione più considerevole dei loro prodotti.

L'emulazione generale diretta verso i progressi dell'agricoltura, grazie all' impulso del governo, non può che esercire un'influenza feconda sull'avvenire di questo importante ramo di ricchezza nazionale.

In mezzo al disordine generale della produzione straniera ci consola il notare la condizione più satisfacente della nostra industria. L'accrescimento dei nostri mercati nelle contrade lontane attesta ciò che possono le applicazioni illuminate del lavoro e della perseveranza de' suoi conati secondati dall'intelligente attività del commercio. Il governo non potrebbe mai incoraggiar troppo lo spirito d' intrapresa e di speculazione a mettersi in questa via.

Fortifica sopratutto le speranze, lo splendido successo che coronò i saggi di trasformazioni industriali nelle nostre provincie fiamminghe testè in preda ad atroci dolori. Il paese potè con V. M. chiarirsi nella recente mostra di Gand dei maravigliosi risultati che si possono attendere dall'attitudine ed energia di queste interessanti popolazioni. La Camera si associa ai sentimenti di felicità che hanno ispirato il capo dello Stato, e si rallegra con lui di un miglioramento sensibile nella condizione dei distretti che hanno più sofferto.

Il re può esser certo, come nelle sessioni precedenti, che noi recheremo nei lavori che dobbiamo compiere il zelo e il patriottismo che il paese attende dai suoi mandatarii.

Constatando i primi effetti della legge sull' insegnamento superiore, il cui voto chiuse la nostra ultima sessione, noi speriamo che la sanzione della sperienza farà apprezzare sempre più i miglioramenti che questa legge racchiude.

Noi siamo convinti dell' importanza di stabilire definitivamente in tutti i suoi gradi, sulle basi consacrate dalla costituzione e paralellamente all' insegnamento libero, l' insegnamento pubblico dato a spese dello Stato. Esamineremo dunque con tutta la maturità che esige una materia sì grave i progetti di legge che ci sono annunciati sugli altri rami dell' insegnamento.

Intenderemo coscienziosamente alle modificazioni che ci verranno proposte sul codice penale. Il paese sarà felice in veder mettere in armonia co' suoi costumi e le idee del nostro tempo un sistema di penalità concepito in tempi da noi già lontani.

Il corpo legislativo, cancellando dai nostri codici la pena dell'infamia, stabilirà un progresso che da lungo tempo la mansuetudine reale, organo di quella dei nostri costumi, aveva fatto passare nelle pratiche del paese.

La Camera applaude alla seria attenzione recata dal governo alle provvisioni ch'esigono il prossimo spirare del termine assegnato al privilegio della società generale nelle condizioni che reggono ora questo stabilimento, e l'obbligo imposto dalla legge di contabilità di organizzare il servizio del cassiere dello Stato prima del 1 gennaio 1850.

I progetti di legge sulle casse di risparmio, sul credito fondiario, e la riforma ipotecaria saranno per nostra parte oggetto di profondo esame.

Daremo opera specialmente alla creazione di una cassa di ritiro in favore degli operai. Nulla è sì degno dell' interesse dei poteri pubblici, quanto il migliora-

---

quelle che ho accennate bastano a dare sufficiente idea della solerte ed avveduta operosità dei deputati napoletani. L'onorevole segretario Giuseppe de Vincenzi ebbe cura di raccogliere con diligente imparzialità gli annali della prima parte della sessione, ed il lettore potrà consultare con frutto il pregevole opuscolo del sapiente pubblicista, cui mancarono per le condizioni dei tempi l'agio e l'opportunità di fare altrettanto per la seconda parte della sessione. Mi basti dire che i discorsi di Pisanelli, di Mancini, di Conforti e di Savarese furono modelli di eloquenza parlamentare, di dottrina, di patria carità, di esemplare moderazione, e che ognuno di essi è condanna anticipata delle infamie commesse di poi dal governo. Il povero Conforti per attestare quali fossero i suoi veri sensi verso l'esercito, propose di cancellar la pena della bacchetta dal codice militare, e la Camera unanime toglieva in considerazione la generosa proposta. Si crederebbe? I soliti uffiziali che si arrogavano il diritto di rappresentar l'esercito intendevano dar pegno della loro gratitudine all'onorevole deputato coll'aggredire alla sua vita, ed avrebbero mandato ad atto il loro disegno ove la camarilla, cui non pareva ancor giunto il tempo di certe enormezze, non l'avesse impedito. Nè ciò dicendo io parlo a caso: non mancarono esempi di deputati vilmente aggrediti da prezzolati scherani, che pur rivestivano un'assisa governativa. Il barone Francescantonio Mazziotti deputato del Cilento, una sera alle dieci in una delle più popolose strade di Napoli venne assalito da poliziotti e gravemente ferito. La Camera fece fare dal suo presidente vive rimostranze al ministro dell'interno Longobardi, il quale promise mari e monti ed al solito non attenne le sonore promesse.

La Camera dei pari continuava dal canto suo ad adoperare in senso al tutto opposto alla Camera elettiva. La pubblica opinione riprovava solennemente gli eccidii e le abbominevoli rapine di Messina, il terrore non poteva soffocare il grido di umanità, che alla vista dei patimenti e del massacro di un popolo fratello erompeva dalla indignata coscienza del popolo napoletano. A prevenire dibattimenti in proposito nella Camera dei deputati il ministero fece concertare un dialogo nella Camera dei pari fra il signor Lefebvre ed il general Filangieri. Il primo chiese le convenute spiegazioni, a cui il secondo rispose con preparato discorso: quindi la Camera voleva dichiararsi soddisfatta e lodare con espresso ordine del giorno motivato il figliuolo di Gaetano Filangieri. Ma la voce coraggiosa di Giacomo Savarese s'alzò eloquente a dimostrare che non si dà premio ai trionfatori nelle guerre civili, e la stessa servilissima Assemblea, vinta dalla luminosa evidenza di quel ragionamento, chinò il capo e non ebbe forza a deliberare le proposte lodi. Pochi giorni dopo trattandosi della riscossione delle imposte il ministero tentò di bel nuovo di fare la Camera dei pari docile istrumento dei suoi rancori e delle sue rabbie contro i deputati. La Camera elettiva bramosa di attestare i suoi sensi di legalità, e di mostrare coi fatti come nel fare opposizione al ministero non intendesse in alcuna guisa intralciare il governo rendendolo impossibile, non richiesta, autorizzò per due mesi la riscossione dei pubblici tributi. La Camera dei pari, istigata dal ministero, accrebbe i due mesi in quattro. Nasceva quindi conflitto fra le due Assemblee del Parlamento, ed il ministero nutriva lusinga di cogliere plausibile pretesto al desiderato scioglimento del consesso elettivo. I deputati però fatti accorti dell'astuto artifizio, per togliere ogni difficoltà praticarono il costume inglese delle conferenze libere: sette deputati e sette pari all'uopo prescelti si abboccarono ed a capo di poco tempo convennero sul l'espediente di conciliazione e di transizione. La Camera dei deputati consentì ad aggiungere un mese ai due già votati, quella dei pari a toglierne uno ai quattro già votati, e quindi nello stesso giorno le due Assemblee contemporaneamente e non ostante l'opposizione gagliarda del ministero, autorizzavano per tre mesi la riscossione delle imposte.

I relatori delle rispettive commissioni furono il pari Troise e il deputato Scialoia, e ciaschedun dei due nel dar contezza dell'esito felice della conferenza libera rese omaggio ai sensi di conciliazione dei componenti le due commissioni. In tal guisa la Camera faceva tornar frustranee le basse pratiche ministeriali, e con rara prudenza, ma senza sagrificare nessuna delle sue prerogative, ripristinava la turbata armonia fra i due rami del potere parlamentare. Il ministero spaventato ad un tempo e adirato del cattivo risultamento dei suoi subdoli artifizii si vendicò non facendo sanzionare dal re la legge all'unanimità votata dalle due Camere, e continuò per pura libidine di dispotismo, per premeditato amore d'incostituzionalità a riscuotere illegalmente le imposte. Nuova conferma di quanto dissi poc'anzi; il Parlamento adoperava negl'interessi del governo, il ministero favoreggiava quelli dell'anarchia. Fenomeno più che raro, unico negli annali d'ogni paese costituzionale! Una maggioranza compatta e tutta opponente SPONTANEAMENTE E SENZA RICHIESTA autorizza la riscossione delle imposte, ed un governo rifiuta la concessagli facoltà!

L'ultimo voto della Camera coronò degnamente la sua breve, ma gloriosissima esistenza, e fu luminosa ed anticipata confutazione delle sozze calunnie, delle scellerate accuse delle quali è ancora fatta bersaglio dal governo. I deputati presentivano l'imminente decreto di scioglimento; tuttodì veniva susurrato ai loro orecchi un altro colpo di Stato, una modificazione della legge elettorale, già modificata due volte senza l'indispensabile assenso legislativo. La legge provvisoria esistente, a norma della quale erano stati eletti, venne promulgata dal governo il 24 maggio, nove giorni cioè dopo la sanguinosa catastrofe durante lo stato d'assedio, quando la reazione trionfante era già alienissima dal far concessioni, dall'accordare liberali larghezze. I deputati divisarono che il miglior mezzo di prevenire una nuova illegalità e di attestare un'altra volta la loro portentosa moderazione era appunto quello di rendere con apposita deliberazione definitiva quella legge provvisoria, e così fu fatto. Roberto Savarese ne fece la proposta. Una commissione fu immantinenti nominata; l'indomani la relazione fu letta dalla ringhiera, e dopo lieve discussione la Camera ad immensa maggioranza acconsentiva al parere dell'insigne giureconsulto. La sera del medesimo giorno il rappresentante diplomatico di una estera potenza diceva ad alcuni onorevoli deputati della sinistra: *messieurs, par le vote d'aujourd'hui vous vous êtes placés au niveau des Assemblées les plus conservatrices de l'Europe!* Non ho mai potuto dimenticare queste parole, e le ho riferite testualmente affinchè ognuno sappia qual giudicio si arrecasse del contegno e del procedere dei deputati napoletani dalla stessa diplomazia.

Come contraccambiava il governo tanta moderazione e tanta assennatezza? proclamando immediatamente lo scioglimento della Camera elettiva. Ad atti informati da uno spirito scrupolosissimo di legalità il ministero, docile e volenteroso agli ordini della camarilla, rispondeva col commettere una illegalità flagrante, e così compiva l'assassinio della patria innocente, faceva con sacrilega violenza tacere la mesta voce della oppressa nazione!

Giuseppe Massari.

◆

mento della condizione degli operai. E nel Belgio, più che altrove, le prove di rispetto che diedero in tempi difficili all'ordine, alle istituzioni e alle leggi, gli acquistarono sacri diritti alla protezione del governo e delle Camere.

Proclamiamo con gioia con V. M. che la guardia nazionale pel suo buon ordinamento, pe' sentimenti che l'animano, l'esercito per la sua disciplina, istruzione e devozione giustificano sempre più la confidenza che la patria ha riposta in essi.

Le province che visitaste quest'anno furono felici per la presenza del re e della reale famiglia. Dovunque V. M. raccolse unanimi testimonianze di affezione e gratitudine, la cui ricordanza sarà loro assai cara per la sincerità e franchezza naturale alla nostra popolazione. Udì la voce del popolo ringraziante caldamente il principato popolare de' costanti suoi sforzi per la felicità di tutte le classi e la prosperità della patria.

Sì, o sire, quest'intima unione fra la nazione e il re ch'ella si è dato, e la perfetta armonia che regna fra tutti i poteri dello Stato costituiscono la nostra vera forza nel presente e nell'avvenire.

La Camera, per quanto sta in lei, attenderà a consolidarle col concorso leale ch'ella è disposta a prestare al vostro governo ».

INGHILTERRA. — Dublino, 16 *novembre*. — Jeri giorno fissato per le azioni di grazie da render a Dio in tutto il regno, le banche, le amministrazioni pubbliche ed i magazzini erano chiusi. Si notò grande affluenza nelle chiese. Si potrebbe dire che, tranne i quartieri poco ricchi, questo giorno fu osservato religiosamente quanto la domenica. (*Standard.*)

FRANCIA. — Le nuove che riceviamo stamane (17) da Parigi sono lungi dal mostrarci una perfetta armonia tra l'Eliseo e la maggioranza dell'Assemblea. Due voti resi da questa provano invece l'intenzione di manifestare il suo malumore con una serie di piccoli atti che, pur non avendo il carattere di una decisa opposizione, la dimostrano almeno poco benevola. Il primo di questi voti fu la presa in considerazione di una proposta combattuta dal ministero e relativa alle mandre di S. Cloud: il secondo, ancor più significativo, è il rigetto dello stanziamento chiesto per ispese d'alloggio del vice-presidente della repubblica.

Certo non sono questi voti molto importanti, ma permettono di augurar male di altre proposizioni già annunciate dai giornali e alquanto analoghe alla richiesta di stanziamento pel vice-presidente. In ogni caso si può arguire che questi voti cagioneranno irritazione nell'Eliseo e non contribuiranno molto a consolidare l'accordo che alcuni giornali persistono a dire non rotto fra la maggioranza ed il presidente per l'invio del messaggio e il cambiamento dei ministri.

Tra questi giornali il più ottimista è il *Constitutionnel*, fattosi bonapartista assoluto. È divenuto in qualche guisa il *Moniteur* dell'Eliseo, e una serie de' suoi articoli il dimostra in rottura col sig. Thiers. Questa nuova condotta del *Constitutionnel*, offendendo vivamente gli uomini ch'erano finora stati suoi patroni, contribuirà ad accrescere la differenza fra l'Eliseo e la frazione della maggioranza che riconosce gli stessi uomini per capi. Non si può dunque punto prevedere ciò che uscirà dal conflitto sempre più sensibile, e che un giorno o l'altro finirà per iscoppiare nel seno stesso dell'Assemblea. (*Indép. Belge.*)

-- *Leggesi nel* Times: -- Il signor Fould non vuol ricorrere all'accatto e tuttavia, finchè i fondi pubblici saranno all'altezza presente assai considerabile secondo i tempi che corrono, si può credere ch'egli accatterebbe a condizioni più favorevoli che non quelle del debito fluttuante. Ma, siccome egli confessa la sua intenzione di provvedere a ciò che mancherebbe a soddisfare le esigenze del servizio pubblico negoziando boni del tesoro per 50 milioni o più, non avvi in realtà alcun limite all'estensione di questi debiti clandestini. Coll'appoggio attivo della banca si potrà senza dubbio sostener lungo tempo la confidenza del pubblico in queste operazioni: ma esse non scemeranno il disavanzo annuo, animeranno a spese inopportune e cadranno un giorno con tutto il loro peso accumulato sulla testa dei creditori dello Stato.

Parigi, 18 *novembre*. (*Corrispondenza*). -- Il messaggio del presidente della repubblica promette atti e non parole, e già gli atti del governo si succedono fermi, ben decisi, quali infine convengono ad un potere che vuole mantenere le sue promesse, e che se volentieri rinuncia alla sterile gloria della tribuna, si è però interamente devoluto al ben fare.

Ricapitoliamo i principali atti, un'amnistia parziale, ma concepita in così larghe proporzioni, che il pensiero appena le raggiunge, fu accordata ai deportati di giugno.

Il ministro di finanze ha presentato all'Assemblea un nuovo piano finanziero. I consigli generali, l'opinione pubblica s'erano pronunciate contro l'imposta dell'entrata casuale. Rinunciò a questa imposta. L'industria privata chiamata a fare i fondi necessari, a terminare la nostra più grande linea della via di ferro temeva in sulle prime della concorrenza che lo Stato poteva esercitare presso i capitalisti per causa d'un imprestito di 200 milioni, e di obbligazioni speciali per lavori straordinari che doveva eseguire: il signor Fould ha posto un termine a questi timori, equilibrando il suo bilancio di modo che non fa più al caso nè un imprestito, nè una nuova imposta.

Il ministro della guerra ha presentato all'Assemblea il suo bilancio rettificato. I risultati ottenuti dalla revisione del governo meritano di venir constatati. Da una parte deduzione prossima e quasi sicura di 59 milioni nelle spese della guerra: d'altra parte promessa formale del ministro di impedire oramai ogni credito supplementario.

Finalmente il ministro dell'istruzione pubblica ha fatto testa risolutamente; ciò che nessuno prima di lui aveva osato di fare. Ha proposto al presidente di dispensare con un decreto gli aspiranti al baccalariato dalla presentazione di un certificato di studi. È quasi intera la libertà dell'insegnamento; è una concessione fatta alle più legittime e più vive istanze. Il presidente si è affrettato a firmare questo decreto che è in via di esecuzione.

Ecco ciò che si è fatto in 15 giorni. Ecco per quali segni si manifestò questa politica presidenziale, contro la quale alcune opinioni preconcette s'erano poste così bruscamente in guardia.

Ditemi ora quello che ne dice il pubblico. Gli atti che abbiamo mentovati non sono forse quelli che meglio gli convengano? Si eleva forse qualche lamento contro questa politica nelle sale, alla borsa e in tutte le grandi riunioni d'uomini? Ce ne appelliamo alla coscienza pubblica, il cui linguaggio non è certamente oscuro.

Egli è senza dubbio che reca maraviglia il bene che va compiendosi dacchè una parte della stampa aveva detto tanto male del nuovo ministero, che non è possibile non ne sia rimasto traccia; ma intanto v'ha di che rallegrarsene altamente, e gli atti del presidente e del suo gabinetto sono oggimai accompagnati dall'universale simpatia.

Può darsi che in seno all'Assemblea v'abbia qualche ambizione caduta, qualche abitudine rotta, qualche calcolo fallito a cagione della severa iniziativa del presidente.

Alcuni voti di questi scorsi giorni manifestano un po' di dispetto, un po' di cattivo umore, ma altra significazione non hanno, ne siamo certi.

Il dispetto, il cattivo umore passeranno, perchè la maggiorità e il presidente hanno a condurre a termine un'opera comune, che è abbastanza grande e difficile perchè non abbia più ad esservi luogo a meschine suscettività.

— Il *Toulonnais* del 13 corrente contiene alcuni dettagli sul modo con cui il nostro vice console a Magador, sig. Vallat riuscì alla fine a lasciare quella città, dove la milizia marocchina avealo dapprima ritenuto, suo malgrado, con grandissimo pericolo de'suoi giorni. Alcuni soldati d'Abdherraman avevano strappato il sig. Vallat dalle mani dei nostri marinai, avevangli permesso appena di ritornare al suo consolato, che il governatore della città, fè dirgli che i di lui soldati erano i soli colpevoli delle violenze che egli aveva sofferte, e che esso non aveva mai pensato, per sua parte ad opporsi al suo imbarco.

Il nostro rappresentante, il quale aveva forti ragioni per sospettare della sincerità del governatore, fece rispondergli che il miglior modo di provar loro la sua disapprovazione dei fatti occorsi, era di accompagnarlo in persona al luogo del suo imbarco. Avendo il governatore accettata questa proposizione, il nostro console ha potuto allora guadagnare il porto ed imbarcarsi sopra una nave mercantile. Appena la nave fece vela, incontrò la fregata la *Pomone*, la quale veniva a reclamare il viceconsole, come tutti sanno, in nome del nostro governo.

Il *Toulonnais*, il quale ignorava al 13 l'andamento pacifico che prese dopo d'allora la nostra devergenza col Marocco, riguardava la violenta detenzione del sig. Vallat come il primo atto di aperta ostilità. Tuttavia questo giornale non dubitava che noi avremmo ottenuto facilmente soddisfazione da una popolazione, che un conflitto colla Francia esponeva immediatamente ad un pericolo quasi altrettanto grande, quello di una aggressione per parte dei Cabaili. Infatti costoro non lasciarono mai di volgere a loro profitto le guerre, che dovette sostenere il Marocco.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Courrier Suisse* del 19 corrente riceve le due seguenti corrispondenze relative alle elezioni ginevrine.

« Ecco alcune parole di un Vodese spettatore imparziale della lotta elettorale del 12 corrente: Io non entrerò a discutere tutto ciò che eravi di difettoso nei materiali preparamenti per una votazione maggiore di 10,000 cittadini, in un solo tempio, dove non potevasi entrare che a rischio di soffocare; una volta entrati eravi una nuova lotta da sopportare per ottenere il polizzino su cui doveva essere scritto il nome del candidato. Non potreste idearvi una simile confusione.

Poi quale cinismo di fraudi, di menzogne nelle manovre del partito radicale? Un certo numero di seidi del governo, e tra i più attivi un capo della milizia, ed un capo di pubblici lavori, non facevano altro che girare intorno ai banchi dove distribuivansi i polizzini, per impadronirsi dei numerosi campagnuoli, uomini illetterati, che domandavano *la lista bianca* (quella dei conservatori) invece della quale quegli onesti radicali presentavano loro la lista radicale, *assicurandoli* che era la lista conservatrice. E quando qualche conservatore faceva notare quelle vergognose falsità, lo faceva a rischio di mali trattamenti, come accaddero a varii coraggiosi cittadini che procuravano di opporvisi. Tali raggiri furono a centinaia.

Un'altro mezzo del partito radicale era quello di far votare i morti e gli assenti. Un individuo presentavasi ad un banco, vi chiedeva un polizzino a nome di qualche cittadino il cui nome figurava nell'elenco, ma che era assente, malato o morto. In mezzo a tanta folla era impossibile di conoscere tutti. Così un grandissimo numero di voti furono fatti sparire. Talvolta la frode veniva scoperta, si notavano i frodatori, ma altri li circondavano tosto e favorivano la loro fuga, prima che si fosse potuto agguantarli.

O m'inganno molto, o il sig. James Fazy non s'illudeva ne' suoi mezzi, nè sui risultati di un'elezione, in cui quasi 5000 cittadini affrontarono tutto per protestare col loro voto contro la politica personale dell'attuale governo.

Ginevra, 16 novembre 1849.

Non istate a credere che la finta vittoria dell'astuzia e della violenza nell'elezione che abbiamo avuto, abbia rassicurato gli eroi del radicalismo. Gli uomini onesti del partito arrossiscono dei mezzi impiegati per sostenere i loro corifei, e lo stesso governo sente la sua impopolarità.

E dov'era la polizia, allora quando sarebbe stato bisogno di carcerare i vandali della libertà, i quali, come veri agenti provocatori, giravano nella folla pronunziando minaccie che saranno un'onta eterna per uomini repubblicani? E dov'era essa quando i conservatori venivano assaliti, lacerando loro i vestimenti? E dov'era, quando le polizze erano fatte sparire, erano con violenza mutate, lacerate dal partito del disordine! E dov'era, quando gli assenti ed i morti si posero a votare? Dov'era, quando il sig. notaio Humbert indicava un Francese che faceva delle liste? — Il colpevole scomparve, ed al coraggioso cittadino fu fatta violenza ed espulso da S. Pietro.

Noi non la finiremmo più se volessimo raccontare le mene scandalose, le colpevoli violenze, le minaccie sanguinose che si sentirono. Senza dubbio, si dirà, i membri dell'ufficio, ch'erano in parte conservatori, non protestarono, e l'avrebbero potuto, in mezzo alle grida del terrore preparato intorno ad essi? Bisognava sentire quelle sanguinose esclamazioni, per comprendere il terrorismo che là regnava. Essi sanzionarono il fatto materiale, il numero delle polizze e null'altro. Pei fatti che produssero quei voti, noi gli scongiuriamo di spiegarsi, e la verità comincierà a scoprirsi.

Voi noterete che il *Journal de Génève* è ben pallido, dopo tutto quello che noi vedemmo. Egli stesso ne fa intendere il motivo. In quanto all'*Observateur*, il giornale del partito cattolico esaltato, è molto male consigliato, a quel che ci pare. Egli volle astenersi insieme ai suoi. Ch'egli vegga presentemente nel suo sistema appressarsi il regno del socialismo, egli ne potrà pigliare la sua parte, e noi non lo feliciteremo.

Il governo radicale ha festeggiato il ritorno de' suoi fratelli ed amici, i rifuggiti a colpi di cannone. Se c'è molto rumore, c'è poco buon senso, a parer nostro: compiacersi d'insultare così officialmente le nazioni che ne circondano, là è un'oltracotanza che appalesa cattivi disegni.

Non termineremo senza impegnare gli uomini onesti ed energici del partito conservatore liberale a fare un appello alla libertà dei voti ed alla sovranità del popolo, insolentemente disprezzata. Ogni elettore risponda all'appello che gli verrà fatto! Surga in mezzo alla pubblica indignazione il coraggio di dire la verità, e Ginevra sarà salva!

NOTIZIE DEL MATTINO.

Venezia, 20 *novembre* (Dalla *Gazz. di Venezia*). — Lieti annunziamo che, reduce da Verona, col giorno 18 corrente S. E. il generale di cavalleria, luogotenente delle province venete barone di Puchner, cominciò ad assumere la direzione degli affari.

Roma, 17 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — L'arresto della signora Narducci e delle due giovani Castellani ha destato l'indignazione di tutto il paese.

Il generale Rostolan permise, a quanto si assicura da tutti, che nove francesi accompagnassero gli sbirri nell'arresto di quella infelice madre, e 13 nell'altro arresto delle due giovani Castellani.

Intanto si assicura che il Papa non ritornerà più il giorno 25 del corrente, ad onta che diversi cardinali sian giunti in Roma ed abbiano ripreso il loro posto nei varii dicasteri ecclesiastici; il che dava a credere certo il ritorno.

Il march. Sacchetti è ritornato da Portici con nuovi ordini di licenziare gli antichi domestici del palazzo pontificio.

L'avv. Benvenuti va molto cautelato. Esso teme che qualche infelice, preso dalla disperazione delle sue vessazioni, non gli faccia un brutto giuoco. I cardinali non si vedono mai.

Ai napoletani residenti in Roma è stata intimata la partenza immediata. Vien loro rilasciato un passaporto per la Grecia.

De Corcelles è sempre in Roma; il generale Rostolan sembra ora malcontento del suo richiamo. La moneta erosa è sparita. Il cambio del danaro contante colla carta monetata antica e moderna, sta al 14 per cento.

Parigi, 17 *novembre* (Dall'*Indép. Belge*). — Il signor presidente della repubblica ha ricevuto ieri, dicesi, una lettera particolare del Papa.

— Sembra che il presidente della repubblica si opponga all'esecuzione della sentenza dell'alta corte di Versailles, in ciò che concerne l'esposizione al palo, sulla piazza del Palazzo di Giustizia, dei nomi e delle condanne incorse dai contumaci del 13 giugno. Tutti si ricordano che i sigg. Luigi Blanc e Caussidière furono così esposti in effigie dietro la condanna pronunciata contro di essi dalla corte di Bourges.

— I difensori al processo di Versailles appartenendo al foro di Parigi, ricevettero ieri mattina la loro citazione perchè compaiano martedì prossimo innanzi al consiglio dell'ordine degli avvocati.

— Gli accusati di Versailles assolti dall'alta corte hanno fatto testè pubblicare nei giornali una lettera diretta ai difensori, per dichiarare, ad esempio dei condannati, che gli avvocati rinunciando di parlare, non fecero che conformarsi alla volontà liberamente ed energicamente espressa da tutti gli accusati.

Parigi 19 *novembre* - Il generale Lahitte nuovo ministro degli affari esteri cominciò le sue operazioni da ministro e ricevè più membri del corpo diplomatico. (*Galignani*)

L'*Opinion publique* dice: « Molte persone eminenti hanno mandato i loro biglietti di visita al sig. Guizot giunto a Parigi venerdì. Egli vi rimarrà tutto l'inverno e dicesi che in principio di gennaio pubblicherà un giornale. Non si sa ancora se sarà diurno o in forma di rivista.

Alemagna. — Le risposte di tutti gli Stati del Zollverein intorno alla proroga della tariffa doganale, sono giunte a Berlino; e tutte concordano in ciò che non vi sia ragione per convocare una conferenza di commissarii; e che le tariffe abbiano ad essere considerate come indefinitamente prorogate. I termini della prorogazione fatta un anno fa erano tali da non renderne necessaria una nuova pubblicazione.

La commissione della seconda Camera della Prussia, deputata ad esaminare la quistione della giunta federale, ha risolto di proporre alla Camera che se la detta giunta federale avesse ad occuparsi d'altro che di cose amministrative, il governo dovrebbe, in conformità alla Carta, sottomettere alle Camere la ratifica delle convenzioni del 30 settembre. Ne'giorni 15 e 16 la prima Camera si occupò della discussione di una legge intorno alla caccia, e la seconda Camera continuò la revisione della costituzione.

— La *Gazz. di Stato di Berlino* del 16 pubblica un decreto con cui i signori Radowitz e Bœtticher, deputati prussiani, vengono nominati membri della giunta federale.

— Lettere di Berlino, in data della sera del 16, recano: nulla di straordinario essere accaduto in quella città; essersi entrato in negoziazioni formali tra uno dei più autorevoli uomini di Stato prussiani, e un delegato del partito Gotha; e dicono: alla dimanda di quest'ultimo avere quell'altro dichiarato, che il governo prussiano insiste nel volere assolutamente convocare la dieta e adoperarsi per la fondazione di uno Stato federale, quand'anche l'effettuazione di questa dovesse condurre ad una guerra coll'Austria.

— Per via di dispacci giunti a Berlino il 16, il governo del Wurtemberg notifica la sua adesione al trattato del 30 settembre.

— Il principe Alberto d'Inghilterra, come *agnato* o fratello del duca di Sassonia Coburgo-Gotha, ha protestato contro il voto della Camera, la quale, nello stabilire la lista civile ha dichiarato che tutte le proprietà finora appartenenti alla casa granducale abbiano ad essere proprietà dello Stato.

-- Il gran duca di Baden ha concesso amnistia a tutti i rei politici condannati al carcere pel termine non maggiore di due anni

Turchia. — Dall'*Oss. Triest.* del 19 ricaviamo:

I fogli di Costantinopoli e Smirne, che abbiamo ricevuto col vapore di ieri, giungono fino alla data del 9 corrente, e non recano notizie di grande interesse. Il consiglio de' ministri s'era radunato parecchie volte ed aveva avuto delle conferenze con gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, in seguito a dispacci pervenuti da Parigi e Londra. Secondo le ultime notizie, la squadra inglese trovavasi ai Dardanelli, e la francese a Vurla.

— Le corrispondenze d'Adrianopoli recano che il governo sta occupandosi colà della leva militare.

Grecia. — Il *Courrier d'Athénes* dell'8 pubblica due decreti del re Ottone, l'uno de' quali scioglie le Camere, l'altro le convoca pel 22 dicembre. Le voci relative ad una ricomposizione del ministero greco non si sono punto confermate.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 novembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	—	—
1831 —	id.	1.o luglio	—	—
1848 —	id.	1.o settembre	84	—
1849 —	id.	1.o ottobre	83	3|4
1849 —	id.	1.o luglio	85	—
1834 —	obbligazioni		—	—
1849 —	id.		915 a	920

Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca di Genova . . .	— — .	—
Azioni della banca di Torino . . .	— — .	—
Buoni del tesoro *perdenti*	98 70 .	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — .	—

Borsa di Parigi, 19 *novembre*. — I fondi pubblici furono pesanti durante tutta la borsa. Il 5 0|0 cadde a poco a poco. Questo movimento retrogrado non sembra aver altra causa, che l'abbondanza dei titoli sul mercato e la posizione della piazza un po' troppo impegnata in questo momento pel rialzo. Alcuni temono che il partito moderato si disunisca all'occasione d'un voto, come fece ultimamente sulla quistione dei 50,000 fr. chiesti dal vice-presidente, ma quest'opinione non è generale, e si crede anzi che il partito moderato baderà a non metter a repentaglio la salute del paese. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 55 con ribasso di 30 cent., e il 3 0|0 a 56, 75 con ribasso di 25 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria di T. Degiorgis, già fratelli Pic,
via Nuova, n. 17.

Considérations sur les grandes opérations de la campagne de 1812 en Russie; des mémoires sur les principes de la stratégie; de l'examen raisonné des propriétés des trois armes; et d'un mémoire sur l'artillerie, par Okouneff; 1 vol. in 8. grande.

Traité de tactique par Ternay; 1 vol. in 8. grande con atlante in folio.

Con grande diminuzione di prezzo.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 –
» 6 mesi . . . » 22 –
» 3 mesi . . . » 12 –
» 1 mese . . . » 6 –
Provincia: 1 anno . . . » 44 –
» 6 mesi . . . » 24 –
» 3 mesi . . . » 13 –
» 1 mese . . . » [illegible]
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese 7 franco [illegible]
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · L'*Emporio librario*
Firenze · *Vieusseux* libraio
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez*.
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra · P. *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabato 24 Novembre 1849.** **N.° 590.**

TORINO

Torino, 23 Novembre.

UN PO' DI STORIA.

Il momento in cui sopraggiunge una crisi lungamente preveduta dalla coscienza pubblica e lungamente deprecata da quanto v'ha di onesto e di liberale in una nazione, non è forse il più opportuno per rintracciare tutte le cause che diedero origine e precipitarono questa crisi. Tuttavia, siccome il paese ha diritto di sapere in questo fatto da qual parte stia il torto, per evitarsi un errore finale, è forza che noi, a nostro potere gli diciamo le cose come sono, che parliamo senza reticenza e senza ostentazione, del ministero e della Camera.

Quando in uno Stato di sua natura tranquillo e laborioso, in uno Stato dove son gagliardi gli spiriti, ma quieta l'indole, avvengono in un solo anno tre di quelle crisi che in altri paesi appena si contano in lunghi anni, bisogna vedere se sono gli elementi naturali della nazione quelli che provocano tali urti, oppure qualche cosa di straniero e d'innaturale si cacci tra essi e ne falsi l'indirizzo e la natura.

Ecco che in meno di un anno il Piemonte ha veduto tre dissoluzioni della Camera dei deputati: la prima fu operata nel dicembre del 48 sotto il ministero Gioberti: la seconda nell'aprile del 49, dopo la battaglia di Novara, la terza a questi giorni. Non crediamo far errore asseverando che la prima dissoluzione fu la più sconsigliata e la più funesta, siccome quella che portò nella Camera dei deputati tutti quegli elementi che necessariamente dovevano produrre le altre due. Gioberti, uomo costituzionale per dottrina, per convincimenti, per ufficio, lasciò usare ed abusare il suo nome e la sua influenza per creare una maggioranza, la quale, per primo suo passo, doveva atterrare lui. Non bisogna perder di vista questo primo errore capitale, questa prima dissoluzione funestissima: la seconda non ne fu che la conseguenza naturale.

I ministri che vennero dopo la battaglia di Novara non potevano certo governare con quegli uomini che avevano spinta la nazione a tanta catastrofe.

Ma questi uomini, sperimentate le elezioni, ricomparvero quasi tutti: l'antica maggiorità che perdeva il 23 marzo la causa dell'indipendenza, tornò non corretta dagli eventi, non umiliata dalla coscienza dei proprii falli, anzi questi suoi falli addossando altrui con audacia singolare. È questo il gran fatto che è uopo esaminare. Il paese ha esso conosciuto veramente questi uomini e le opere loro prima di rimandarli al Parlamento? Noi ne dubitiamo forte; perocchè è impossibile che conoscendoli avesse commesso il profondo errore di rimandarli. Rimane adunque che sia stato tratto in inganno: gli è ciò che per suo rispetto ci è forza di credere assolutamente.

Ma in qual modo lo fu? Non è difficile il vederlo: la maggioranza *democratica* prima fece precedere le elezioni da manifesti, nei quali lanciando a dritto e rovescio calunnie su d'ogni parte della società, riserbava a se stessa ogni liberalità ed ogni valore, dando a credere che il funestissimo esito di una guerra da essi precipitata, fosse opera di un tradimento. I popoli soprattutto ne' momenti solenni di una grande sventura pubblica, sono naturalmente inchinevoli ad accettare cause straordinarie per spiegare straordinarii eventi. Gli è ciò che accadde tra noi per opera de' democratici. Ma la prova che questo non era se non un mero artifizio di partito per sorprendere la pubblica fede, gli è che a quest'ora gli accusatori non hanno potuto nulla provare. L'inganno è dunque manifesto; perocchè se nulla si fosse rinvenuto dalla commissione deputata a ricercare le cause del gran rovescio, il paese sarebbe già stato messo a parte della verità: essi se ne sarebbero incaricati fra i primi. Non è esagerazione quindi il dire che le elezioni si fecero in gran parte sotto questa sinistra impressione, a ciò giovando lo stesso silenzio della commissione, che gli accusatori cercarono di interpretare ad appoggio delle loro accuse. Impadronitisi per tal modo degli animi con quel comodo ed orribil pascolo del tradimento, ch'essi lasciavan pesare su tutti, tranne loro, l'altra parte dell'impresa riesciva ancora più facile: atteggiarsi a moderazione con parole di pace, persuadere agli elettori di essere stati miserande vittime di raggiri oscuramente tesi: spargere ovunque lo sgomento di una riazione vicina da parte de' nuovi ministri: svegliare insomma a loro pro e a danno degli avversarii tutte le suscettività nazionali, valendosi degli elementi di disordine e di confusione che travagliavano variamente gli animi, fu loro studio principale, loro opera incessante, in Torino, nelle provincie, per agenti, per presenza, per lettere, per iscritti d'ogni forma rivoluzionari. Una delle stesse più sentite sventure nazionali, l'occupazione parziale e momentanea della fortezza d'Alessandria, fu da essi bruttamente speculata, riversando sul governo la colpa e l'onta di quel patto dell'armistizio che stato era segnato sotto il ministero democratico. Si gridò al paese: *vedete cura dell' onor vostro che hanno i nuovi ministri: i Tedeschi sono in Alessandria!* E come già nella insurrezione genovese erasi suscitato il popolo contro il governo, dipingendogli nemici accorrenti alle sue mura, taglieggianti la città e la campagna, così incitavasi il Piemonte, pigliandolo dal lato più vivo, col dargli a credere che l'onor suo fosse offeso per colpa o connivenza de' consiglieri del Re. — Arti miserabili e volgarissime, e che pure ebbero sul popolo piemontese una funestissima influenza!

Dopo cotai mezzi artificiosamente e con singolare insistenza adoperati a pervertire lo spirito pubblico, mettendo il governo in diffidenza e dispregio, se stessi in onore, i *democratici* dieder mano ad un altro argomento che suonasse gradito alle orecchie popolari. Credettero esser giunto il tempo di portare un colpo decisivo, chiamando il paese a negare le imposte al governo. A ciò non faceva mestieri che di storcere un articolo della costituzione, tacere affatto di un altro, e cavare dal taciuto, come dall'allegato le conseguenze più strane che cervelli malati d'odio e di vanità potessero mai trarre. V'ebbe in Torino un circolo il quale non dubitò di mandare attorno questa bella dichiarazione: *che fosse giudicato nemico alla patria chi ancora osasse pagare le imposte.* Ma questa volta il senso comune vinse i sofismi della passione, e il popolo piemontese diede ai *democratici sovvertitori* la più schietta mentita, continuando a pagare come per lo passato. Nulla erasi tralasciato, come si vede, per creare in que' tristissimi giorni tra un governo nuovo ed un popolo commosso una di quelle infelicissime lotte, il cui esito più certo è sempre il dolore e la vergogna comune. Ma intanto il male era fatto nelle popolazioni: il ministero mal atto ad impedirlo, stretto com'era dalle interne ed esterne necessità, induceva per ultimo rimedio il Re a parlare direttamente alla nazione. Il suo proclama pieno di nobile effetto e di maschia franchezza, fu tenuto dai partiti qual maneggio elettorale de' ministri, e come tale reso sospetto agli animi già per tante arti illusi.

Così un corso funesto d'errori, così picciole e irritabili passioni esagitate contro il governo dal partito democratico, avevano preparato le ultime elezioni dello scorso luglio! Niuna meraviglia quindi se uscirono in gran parte ad esso ostili. Ma erano esse il frutto legittimo del voto nazionale? rappresentavano esse tutti i buoni elementi della pubblica coscienza? Il paese poteva mai giudicare con piena cognizione di causa? Rispondiamo francamente — No.

Dunque ci fu inganno:

Dunque fu adulterato il giudizio del popolo:

Dunque l'ultima maggioranza della sciolta Camera, legale di numero, non poteva esserlo di origine e di effetto.

Si vedrà dal processo delle opere sue.

La stampa che si fa chiamare *democratica* e *liberale* tenta in questi momenti gli ultimi sforzi. Per noi, per la massa degli uomini che aspirarono sempre alla libertà, e sacrificarono a questa parola ben altro che quattro frasi scarlatte, la posizione in cui si trova il paese è cagione di grave cordoglio; ma è sempre una quistione di pubblico interesse, nella quale tutto ciò che possiamo arrecare si riduce alla impercettibile influenza di uno sforzo privato, di un voto che si smarrisce in mezzo agli urti delle passioni. Per gli uomini della sinistra il caso è più difficile: non si tratta già del paese, si tratta di loro medesimi, de' loro vecchi e nuovi disegni, delle loro ambizioni, che un atto di volgare imprudenza sta per deludere.

Certo ad uomini tali dev'esser ben doloroso il pensare che da un prossimo voto degli elettori dipende, non più il sedere o non sedere nel Parlamento, ma tutta quanta la loro esistenza politica. Il cimento è terribile. Gli elettori non son poi quella classe di cittadini che più si occupi de' pubblici affari e che più minutamente vi guardi. Veggono i sommi capi. Raccolgono l'insieme della sessione, e non trovano nè leggi, nè progetti di legge capaci di raccomandare questi nomi della maggioranza, che pure avevan promesso un secolo d'oro al paese. Han dato qualche occhiata ai loro discorsi, e non han trovato che parole, parole, e poi parole. Li han visti accapigliarsi coi ministri ogni giorno, sopra cagioni sì frivole, per motivi così mendicati, con tante velleità così trasparenti, che è impossibile il non riconoscervi il rancore di una posizione perduta negli uni, la smania di un portafoglio agognato negli altri.

Gli elettori han saputo la quistione del trattato di pace, ed han potuto vedere come tutto il pretesto alla ostinazione della sinistra racchiude un segreto disegno, sul quale un governo non potrebbe transigere senza cadere in una implicita abdicazione d'ogni principio governativo. Per quanto sfoggio si faccia di generosità e *punto d'onore*, non possono non vedere ciò che si covi fra gli arcani di un partito, il quale, quando parla di riguardi verso l'emigrazione, e di doveri verso i Lombardi, non intende già dire, come ogni uomo di cuore direbbe, che si accolgano, che si aiutino, che si ritengano come nostri fratelli; non è contenta che il Piemonte *accordi* ai buoni i titoli di cittadinanza ove li vogliano, e tolleri i tristi ove non turbino la nostra quiete; no, tutto questo non è che la minima e l'inutile parte del *punto d' onore*, che forma lo scudo della sinistra. Essa vuole che la fratellanza consista nell'esercizio dei diritti politici; che tutti, buoni e tristi, illuminati e ignoranti, fidi o dubbii, emigrati o emissarii, gli emigrati sieno nostri concittadini di pieno diritto, per il solo fatto che abbiano messo piede in Piemonte, e votino nei collegi, e siedano in Parlamento, e concorrano alle nostre leggi, e dispongano dei nostri beni, e delle nostre vite. Questa proposizione di legge, unica al mondo, fu già respinta da' senatori? Che monta? Il Senato è corpo morto, e putrido di gretto municipalismo. Il governo l'ha dissentita? Dunque non si voti il bilancio, non si consenta la riscossione de' dazii, non si deliberi sul trattato di pace. La sinistra ha un pugno di amici, dai quali non si potrebbe dividere senza perdere la parte più tenera de' suoi affetti e lo strumento più efficace de' suoi disegni: l'uno ha da scrivere, l'altro ha da tenere le corrispondenze di Svizzera, un terzo ha da scuotere uno stendardo ne' momenti di crise; non è possibile di privarsene: perisca cento volte il Piemonte, e il suo Statuto, la libertà, prima che que' baluardi della casta valeriana rimangano menomamente scossi da un trattato di pace.

Tutto ciò l'elettore lo vede; non è necessario che alcuno di questi giornali *retrogradi* e *gesuitici*, come sarebbe il *Risorgimento*, lo spieghi; e in verità, la quistione divenuta così semplice e schietta, spogliata da tutte le frangie del frasario mazziniano, riassunta nelle povere proporzioni in cui giace oramai, ridotta a quistione fra tutto il paese, e tre o quattro nostri *fratelli*, indispensabili alla sinistra, tra il popolo piemontese e gli impegni della *Concordia*; in verità corre gran rischio davanti al criterio degli elettori, e non è poi così certo che, in faccia l'abisso davanti al quale siamo, gli elettori commettano un'altra volta lo sbaglio di votare le liste della *Concordia* e dell'*Opinione*.

E se mai gli elettori tirassero giù questa benda fatale;

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO

I.

Ricordisi, o signore, le parole meste e terribili che io indirizzava alla Camera de' deputati or fa un paio di mesi. Mi pare ch'io dicessi ai rappresentanti: « *Voi, seguitando quella via prerutta, perverrete un dì sulla riva d'un abisso. Credete voi che il Piemonte vorrà mettersi in rivolta per aiutarvi ove il governo sciolga il vostro Parlamento?*

Il proiettile è caduto dopo aver descritta la parabola. Le premesse hanno esatto inesorabilmente il loro corollario. Ed ora ne resta a meditare sul tristo sillogismo, che n'è fluito. Ora ne resta a ruminare l'eco malinconica delle gravi parole colle quali Carlo Alberto conchiudeva la promulgazione dello Statuto: *Dio protegga l'èra novella d'Italia!!*

E diciamo francamente: Dio non ha protetta l'èra novella d' Italia. Forse gli è perchè nell'orgoglio fanciullesco de' nostri sciocchi propositi abbiamo voluto far da Titani quando non eravamo che liliputti: forse gli è perchè lasciammo crescere infra di noi più sospetti ed invidie, che carità e valore: forse insomma gli è perchè noi non ci ponemmo intorno al gran problema coll'energia fraterna che sola poteva scioglierlo, e da una sublime circostanza altro non abbiamo cavato che ire, che livori, che odii.

Mi lasci dunque meditare, e dire le parole siccome mi rompono dalla coscienza. La Camera venne sospesa e poi disciolta. Di queste due fasi è vano il considerare la prima, poichè n'era necessaria conseguenza la seconda. Anche ai più inesperti di cose politiche la storia insegna così. Ogni riconciliazione è impossibile fra due poteri in lotta, de' quali uno, valendosi d' un suo dritto, castigò severamente l'altro: la riconciliazione altro non importerebbe che lo svantaggio e la rovina del castigatore. Questo si vede vero in tutta la storia. *Condé* non diventa forte se non quando il Cardinale accennava di stendergli la mano. La-Fayette e Bailly hanno disconosciuto questa verità: l'uno esulò, l'altro perdette il capo.

Ora che il Parlamento è cessato le sue voci si spandono, com'è naturale, in privati sfoghi, in ardenti recriminazioni. Si parla di intenzioni subdole, di progetti orrendi; si cita Napoli, si allude a Bozzelli. Il giornale che si vantava a dritto o a torto organo della maggioranza, fa un superbo scampanio di parafrasi, ne ammazza sette in una colonna, riserbandosi a storpiarne quattordici in un'altra.....

Io, se ho a dirle preciso il mio pensiero, in mezzo al turbine di sospetti per l'avvenire, di accuse pel passato, mi pare che *tutti* abbiano fatto male, eccettuati coloro che ebbero l'avvedutezza di far peggio: mi pare che l'ignoranza politica avesse sciorinate le sue ampie e negre ali su questa povera contrada, ed avesse intercettati i raggi della sperienza storica.

Dire che qui, in questo piccolo cantuccio d'Europa, circondato da tutti i versi di pericoli e di reazione, viveva un governo costituzionale, e che a questo governo stava di contro una Camera ad ogni costo avversa, sarà un problema che i leggitori della storia non sapranno sciogliere; sarà, per dir meglio, uno sconcio storico. Non sapevano essi adunque quei deputati, che a due passi da noi v'ha un'Austria nostra immutabile nemica, che è del doppio forte più di prima, che conta a centinaia i soldati, che possiede, oltre all'immenso materiale di guerra già suo, tutto quello che Kossuth allestì co' mezzi energici, onnipossenti della rivoluzione? Se un bel dì l'Austria, infastidita de' preziosi squarci rettorici della nostra sinistra, avesse inviata una nota insolente al governo piemontese, nella quale venisse detto che il Piemonte due volte l'aveva assalita, e che ora, vinto, seguitava ad insultarla, e che perciò esigeva la tale e la tal'altra pronta misura, che cosa avrebbe potuto rispondere il nostro governo? a qual santo raccomandarsi? Chi avrebbe salvato il paese o da un'invasione, o da una umiliazione? Forse i discorsi di Valerio? forse una gagliarda amplificazione? forse l'intervento officioso delle potenze?

Ma qual'è la potenza che la Camera non abbia insultato? E gli insulti, detti così scherzando, come si fosse infra la frutta ed il formaggio, a che cosa giovano? Non sapevano essi i deputati, che sì piccino com'è il nostro paese, attraeva gli sguardi di tutta l'europea diplomazia? non sapevano che l'Italia è già siffattamente calunniata, che a distruggere le male prevenzioni era mestieri far miracoli di moderazione e di serietà, invece di perdersi in puerili fagiuolate, in politici scompiscioni? non sapevano essi che Inghilterra, grave e vecchia matrona delle libertà, manda lord Minto, cioè aiuta e consiglia Italia se crede saggi e moderati gli Italiani, e le volta sdegnosa le spalle se tali non li stima? Ed è egli necessario parlare delle intenzioni di Francia a nostro riguardo?... Dunque eravamo soli, senz'appoggio; e la Camera adoprò come se tutta Europa ci fosse amica e protettrice. Fece la baccante nel campo delle rettoriche: parlò contro tutti; diè colpi di scudiscio sul viso se mai avessero già cominciato a conoscere un po' da vicino da qual parte vennero i tradimenti (qualora ci fossero); se mai avessero fatto lo sforzo di ravvicinare le date, i nomi, i fatti; se mai ragionassero in modo da comprendere che i *democratici* di queste parti non sono che diramazioni dello stesso tronco da cui partirono que'tanti loro teneri amici che abbiam veduto a Firenze ed a Roma, fervidi ad agitare nel momento della crise, umili e bene accetti nel momento della reazione: se tutte queste riflessioni, ovvie per sè, e già ribadite da una serie di osservazioni spontanee, giungessero a penetrare nella mente degli elettori; in tal caso tutti i calcoli della casta Valeriana sarebber falliti. Allora, chi mai nol vede e non piange? il Piemonte resterebbe saldamente attaccato alle sue libertà; l'Italia e la diplomazia avrebbero un esempio palpabile della possibilità di governi costituzionali fra noi; il principio monarchico sarebbe sempre meglio consolidato dall'esempio di istituzioni liberamente e pacificamente attuate in Piemonte; ma l'IDEA? l'idea tornerebbe nel nulla da cui sbucò per flagellare queste sciaurate popolazioni d'Italia!!

Tale è il tremendo naufragio in cui rischia attualmente di perdersi la sinistra. Tante pene, tante lotte, tante fila già ordite, tanti elementi sparsi ed apparecchiati, dipendono unicamente oramai da un voto elettorale. È il *punctum a quo pendet aeternitas*: è egli dunque possibile che la sinistra si accheti? Non deve ella sentire di aver messo così a repentaglio una causa che, perduta per ora, chi sa quando mai potrebbe risorgere?

Sì, uomini del *Carroccio*, del *Vessillo*, del *Patriote* ecc. ecc. il vostro fallo è imperdonabile. Dovevate aspettare. Dovevate ubbidire agli ordini precisi del gran profeta. Dovevate saper conoscere il gran bivio in cui vi trascinava una dissoluzione del Parlamento: voi correte il gran rischio di rimanervi ingoiati.

E noi! Noi non saremo già così ciechi da cantare le vostre esequie; ma se questo scrollo che avete dato alle istituzioni potrà in un caso qualunque seppellire anche noi nelle rovine delle speranze italiane, il solo crepacuore che ci rimane è il vederci condannati a perire con voi, e per opera de' vostri errori.

La fecondità della *Concordia* è inesausta ed inesauribile. Dopo i tanti ingegnosissimi titoli di cui ci ha onorati in tutte le fasi de' due anni ora scorsi, ingegnosi per esempio quanto il dire: *codino*, *retrogrado*, *gesuita*, *moderato*, *onesto* ecc. ecc., oggi aguzza l'ingegno e ci battezza sotto il nome di *serpente a sonagli*. Meno male, non ci dispiace: se non altro, l'imagine ha qualche cosa di terribile e di forte; ad ognuno de' nostri moti facciam rumore, e la *Concordia* se vuol guardarsi dal nostro morso avrà tempo a fuggirci. Per certo nella ampiezza del regno animale anche noi potremmo trovare paragoni calzanti, ove volessimo scendere sì basso.

La *Concordia* trova nel nostro linguaggio attuale un carattere così *liricamente laudativo*, che non può credere, dice, che direttore del *Risorgimento* sia tuttora il conte Camillo di Cavour. E siccome in tutte le cose sue è sempre divorata da una curiosità irresistibile, c'invita a torla di dubbio. Noi lo faremmo ben volentieri, ma al patto di una perfetta reciprocanza; che è quanto a dire, qualora la *Concordia* non avesse difficoltà di rispondere a tutti i quesiti che saremmo disposti a farle intorno a certi segreti della sua direzione e del suo direttore. Ci rifletta dunque l'onorevole sig. Valerio, e se gli conviene, può darsi che cominceremo la serie delle nostre domande sui fatti suoi, benchè non siamo sicuri che avremo tempo sufficiente per arrivare a finirla.

Relativo alla lettera del signor avv. U. Rattazzi inserta nel n. 588 del *Risorgimento*, riceviamo dal signor luogotenente generale Chrzanowski il seguente articolo.

Rispondo categoricamente, *senza ambagi e senza reticenze* (artifizii di cui non ho bisogno) alle quattro interpellanze che mi dirige l'avvocato Rattazzi nel n. 588 di questo giornale.

1. Il giorno 8 marzo scorso io non ricevetti alcun dispaccio telegrafico.

2. Il giorno 12 diressi al ministero dell'interno un dispaccio telegrafico in questi termini « *il sì è stato eseguito?* »

3. Lo stesso giorno ricevetti parimente dal telegrafo la risposta « *il sì doveva esser eseguito*, » o almeno parole equivalenti.

4. Nella conferenza da me tenuta il dì 7 con gli exministri Cadorna e Tecchio in Alessandria, fu combinato che io venissi istrutto della decisione presa di denunciare l'armistizio, mediante un dispaccio telegrafico concepito ne' termini « *sì: il giorno.......:* » in cui la parola *sì*, esprimeva che la risoluzione era presa; le altre il giorno in cui si sarebbe mandata ad effetto.

Tutti questi fatti erano perfettamente presenti alla mia memoria, quando io pubblicai la dichiarazione, che ha dato luogo alla risposta del signor Rattazzi.

Senza entrare in minute particolarità, io voleva stabilire soltanto un fatto, cioè, che prima del giorno 12 io non ricevetti alcuna lettera, nè dispaccio telegrafico, che la risoluzione di denunciare l'armistizio fosse definitivamente presa. Se il signor avvocato vuol leggere le mie parole con maggiore attenzione vedrà che niuna *dimenticanza* ebbe luogo, e che non ho mai asserito di essere stato informato soltanto il 13 delle risoluzioni prese di denunciare l'armistizio. Le mie parole *che il dispaccio del* 13 *mi aveva trovato già informato della cosa* non lasciano alcun dubbio su tal proposito.

Dopo la conferenza del 7 marzo, io era rimasto nella incertezza sulla risoluzione che il ministero era per adottare. Dall'una parte vedeva ne' ministri il desiderio spiegato di riprendere la guerra, dall'altra era persuaso che lo stato incompleto de' preparativi, a loro ben noto, avrebbe dovuto ritardare la decisione. Non ricevendo alcuna notizia su tal proposito, io vivea inquieto, e l'interrogazione fatta col telegrafo il 12 marzo per uscir d'incertezza non fu la prima. Il giorno 10 indirizzai una lettera al generale Chiodo ministro della guerra, pregandolo che due o tre giorni almeno prima di denunciare l'armistizio me ne informasse. Il dì 11 tornai a volgergli analoga preghiera per mezzo del senatore Balbi, che partiva in quel giorno da Alessandria per Torino. Infine il 12 mi valsi del telegrafo per chiedere la medesima informazione al ministro dell'interno. Quest'interrogazione formulata ne' termini « *il sì è stato eseguito?* » fu compilata (io non conoscendo abbastanza l'italiano) dal generale Cossato, al quale io aveva preventivamente spiegato il valore che tra me e i ministri nella seduta del 7 marzo avevam convenuto di attribuire alla parola *sì*. Ciò non implica in conto alcuno, come pretende insinuare il signor avvocato Rattazzi, che io fossi già informato della cosa; anzi denota che non lo ero, e cercava di esserlo.

Alcune ore dopo riceveva per telegrafo la notizia « *che il sì era stato eseguito.* »

Nella mezzanotte del 12, venendo il 13 ricevei per staffetta una lettera del generale Chiodo, la quale mi avvisava che l'armistizio era già stato denunziato in quel giorno.

Il 13 mi arrivò dal telegrafo il dispaccio seguente:

« *Il ministro della guerra al general maggiore,*

« *Sì; il giorno dodici.* »

TECCHIO.

Al quale allora non ho fatto attenzione, perche mi informava d'una cosa che oramai conosceva.

Poche ore dopo ho avuto, parimente dal telegrafo, risposta a tre lettere da me spedite il giorno innanzi al ministro della guerra, in seguito alla nuova ricevuta; una di esse conteneva interrogazioni su l'ora a cui spirava l'armistizio, le altre su la destinazione di alcuni corpi lombardi.

Questa è storia. Vi fu dunque un vero ritardo di cinque giorni tra l'invio del dispaccio del dì 8, ed il suo giungermi. Io non ho espresso alcun dubbio sull'asserzione del signor Rattazzi, che egli lo abbia spedito; dal canto suo che egli non ardisca smentire gratuitamente la mia, di non averlo ricevuto. Veruno, del resto, potrà dubitare della nostra veridicità, finchè non sarà accertato che non possa essere stato frapposto alla trasmissione del dispaccio alcun ostacolo, di cui fossimo affatto inconsapevoli ed egli, ed io.

Il luogotenente generale
CHRZANOWSKI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Circolare del ministro dell'interno signor Galvagno ai sigg. intendenti generali ed intendenti.

Torino, addì 22 novembre 1849.

Ill.mo Signore,

Avrei forse dovuto, quando mi assunsi di reggere questo ministero, spiegare agli impiegati tutti dell'amministrazione quale fosse il mio modo di vedere intorno al miglior sistema da adottarsi per mantenere alle operazioni del governo quella forza e quel vigore che nei limiti dell'inviolabilità delle leggi e dell'uguaglianza di tutti i cittadini avanti ad esse, sono pure indispensabili all' esistenza di un libero reggimento. Allora però le cose sembravano avviarsi in tal modo verso l' ordine e la tranquillità, e sembrava talmente rinata la fiducia nel governo, che non si credettero necessarie norme speciali oltre quelle già diramate alle autorità amministrative dai miei predecessori.

Ora però, che per decreto del Re fu disciolta la Camera elettiva e che per l'immediata sua riconvocazione il paese va a trovarsi in momenti solenni, e possiamo dire francamente, in una crisi, il tacere per parte mia sarebbe colpa, non già che io creda possibile che sia per venirne meno la pubblica fiducia in un governo che si dichiara francamente costituzionale, ma perchè i partiti non rifuggiranno da verun tentativo per alterarla. Debbo adunque prima d' ogni cosa esortare la S. V. a far ben comprendere ai suoi amministrati come il governo sia ben fermo nel volere lo Statuto con tutte le sue conseguenze, le quali essenzialmente consistono in un progressivo miglioramento della legislazione e delle instituzioni tutte, acciò, coordinate fra loro, possa la libertà produrre quegli ottimi frutti che già si ottennero in altri paesi di innoltrata civiltà. Egli è con questo intendimento, cioè colla costante sua volontà di opporsi ad ogni esagerazione da qualunque parte essa venga, che io le dichiaro non potersi a mio avviso il governo mantenere affatto indifferente al risultamento delle future elezioni.

A questo riguardo io mi sono fatto carico di riandare le circolari che in somiglianti occasioni furono date ai capi delle amministrazioni divisionali e provinciali dai precedenti ministri, e mentre mi sono persuaso della verità dei principii in esse esposti, non approvo però le conseguenze che quindi ne trassero nella pratica gli amministratori.

Lo stato di assoluto isolamento in cui credettero gli Intendenti di doversi tenere nell' occasione delle elezioni, produsse i più perniciosi effetti a danno del governo non solo, ma del paese di cui il governo non fa che tutelare gli interessi. Principale fra questi effetti si fu quello di lasciar credere agli impiegati inferiori di tutti gli ordini che fosse loro lecito, non dirò già di spiegare altamente le loro opinioni, chè queste son libere, ma quel che più monta di promuovere o favorire l'elezione di questo o quel candidato, di fomentare talvolta i partiti facendosene anzi i più forti campioni, dimenticando così quella massima, senza della quale nissun governo è possibile, che gl'impiegati i quali non sono per il governo, sono contro di lui; dichiaro quindi che il governo conoscendo che qualche impiegato sia stato fautore o promotore di intrighi politici, prenderà a suo riguardo gli opportuni provvedimenti.

Un altro effetto non meno grave quello si fu, che i partiti riescirono a porre in opera una intollerabile intimidazione, per cui le persone tranquille e moderate e conscienziosamente liberali poco si curarono delle elezioni, esposte come si trovavano alle ire ed alle calunnie dei partiti, senzachè l'autorità si curasse tampoco di assumere la loro difesa.

Lungi da me l'idea che l'autorità amministrativa possa farsi centro di cabale o di intrighi, essa deve però rivolgere le sue cure a sventare le cabale e gl' intrighi altrui apertamente, manifestamente e con quella sincerità che s'addice ai funzionarii di un governo libero.

Deve l'autorità illuminare il paese, illuminare i suoi amministrati, non già sul merito o sul demerito di questo o di quel candidato, ma sulla condizione del paese medesimo, sulle difficoltà dei tempi e sulle intenzioni leali del governo dirette tutte a conservare le libertà.

Non deve l'autorità tralasciare mezzo alcuno per impegnare gli elettori a portarsi a dare il loro voto ed a superare tutte le difficoltà che per avventura potessero frapporvi la lontananza dei luoghi ed il rigore della stagione; deve per ultimo persuadere agli elettori, che stabilito un perfetto accordo fra i poteri, la Camera elettiva dovrebbe durare un quinquennio, per cui così frequenti non dovrebbero essere le convocazioni dei collegi, che il governo, lamenta non meno che il paese.

Queste sono le direzioni che ho creduto dover mio d'impartire alla S. V., alle quali punto non dubito che ella sarà per esattamente uniformarsi.

La prego di ragguagliarmi a suo tempo con sollecita premura di quanto avrà creduto di operare in proposito, ed in ispecie degli eccitamenti che V. S. avrà dati agli elettori per indurli a concorrere alle elezioni, o col mezzo dei sindaci o con ripetuti suoi manifesti, e con quegli altri mezzi che crederà più opportuni e consentanei alla dignità ed importanza della sua carica.

Ho l' onore di rinnovarmi con predistinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
GALVAGNO.

— S. M., con decreti del 29 ottobre p. p. ha fatte le seguenti disposizioni;

Goria Carlo, maggiore nel 7 reggimento fanteria, collocato in aspettativa per riduzione di corpo;

Margaria Giuseppe, id. id.;

Chessa Giuseppe, maggiore nell'8 reggimento fanteria, id.;

Leotardi bar. Alberto, maggiore nel 9 reggimento fanteria, id.;

Plocchiù Alessandro, maggiore nel 10 reggimento fanteria, id.;

Marras Michele, id. id.;

Olignani conte Nicolò, maggiore nell'11 regg. fanteria, id.;

Varesio Filippo, id. id.;

Amoretti nob. Giuseppe, maggiore nel 12 reggimento fanteria, id.;

Ghighetti Luigi, maggiore nel 13 reggimento fanteria, id.;

Dho Giovanni Battista, maggiore nel 1 reggimento fanteria, id.;

Derossi Francesco, id. id.;

Aliney d'Elva cav. Carlo, maggiore nel 15 reggimento fanteria, id.;

Grana Giuseppe, id. id.;

Conti Raimondo, maggiore nel 16 reggimento fanteria, id.;

Galateri cav. Pietro, id. id.;

Morra cav. Chiafredo, maggiore nel 17 reggimento fanteria, id.;

Anfossi Luigi Giocondo, maggiore nel 18 reggimento fanteria, id.;

Filippa Luigi, id. id.;

Ferrari barone Pietro, maggiore nel 23 reggimento fanteria, id.;

Oltre i sovradescritti collocati in aspettativa per riduzione di corpo, rileviamo dalla *Gazz. Piem.* esservi posti tra capitani, luogotenenti e sottotenenti il numero di 513 individui.

— S. M. nell'udienza del giorno 13 corrente ha fatto varie nomine nell'ordine giudiziario dell'isola di Sardegna.

— S. M., con decreti firmati in udienza del 19 di questo mese, ha nominato:

Pacchiarotti-Solia Giovanni vice-intendente, già segretario al ministero di finanze, a intendente di seconda classe, con destinazione all'intendenza di Tarantasia;

Bergoin avv. Felice, già reggente dell' intendenza di Tarantasia, a procurator regio di seconda classe, con destinazione presso il consiglio dell'intendenza generale di Annecy.

Con altro decreto dell' istessa data, la M. S. ha dispensato per a tempo dall' esercizio delle funzioni di procurator regio presso il suddetto consiglio d'intendenza generale Verona intendente avv. Giulio, collocandolo in aspettativa.

---

a uomini potenti, e sputò in cospetto di coloro che avrebbono potuto divenirci amici. Mise in campo la bella teoria del padre Sanchez *della convinzione morale*; piatì sulla SS. Trinità, tirò in campo le trombe di Gerico, ed al suono di quelle trombe stesse finì per cadere.

In questi ultimi tempi io credeva davvero svanita la fregola antica delle denominazioni *tradimento*, *mistero*, ecc. Con somma sorpresa veggo ch'essa vive tuttora. Che razza di dignità nazionale era ella, io le chiedo, o signore, quella della Camera nell'insistere con testereccia eternità sul mistero del tradimento di Novara?

Quando Radetzky ammette che la sua armata toccava quasi agli ottantamila uomini, mi dica un po' se stia patriotismo nell'asseverare indecente, che il numero degl'Italiani era maggiore? Che interesse può avere il maresciallo nello scemare la gloria d'una sua vittoria? Perchè con vulgare pecoraggine anche gli uomini di intelletto credono ed alla loro volta si fanno sostenitori delle favolette di caffè e di circolo? Qual bisogno v'ha egli di ricorrere al mistero per ispiegare una sventura che si spiega, dicendo che la ragione sta dalla parte dei grossi battaglioni, e dicendo che pur troppo gli Austriaci erano meglio ordinati dei nostri? Lo so anch'io, che fervevano nel segreto delle file nostre desiderii diversi, pravi, non italiani: ma ne consegue egli che si possa parlare di tradimento? Chi ha mai visto i sognati viglietti che si sparsero nelle mani de' soldati, chi ne ha visto uno? Dove furono i complotti? E quando Passalacqua, che forse non amava questo ordine novello di cose, che forse lo sprezzava a cagione della confusione e del caos inseparabile dai subiti mutamenti, quando, dico, Passalacqua moriva in prima fila gridando *Viva l'onor piemontese!* chi può avere il tristissimo coraggio di sospettare o complotto o tradimento?... E negre induzioni vennero pure tirate dagli eccessi, di cui la città di Novara fu testimone. Ma in quella vece io dico che quegli eccessi non furono generati da complotto. Commise gli eccessi non una parte d'armata, ma un'orda indisciplinata, cui le gazzette avevano insegnato che il soldato non deve ubbidire al caporale, che il sergente è in diritto di ridere sul muso all' uffiziale, alla quale si erano involate e distrutte tutte le idee d' ordine, la fede nel vessillo, l' amore verso il Re, e che era insomma divenuta popolo tal quale lo vuole Mazzini, libero di fare ciò che più gli aggrada. Io parlo schietto: provveda Dio a salvarmi dalle calunnie che questo parlare può attirare sul mio povero nome.

La Camera cadde perchè parve disconoscere ogni insegnamento della storia. Nelle circostanze dilicatissime e piene d' inciampi, nelle quali era il Piemonte, tutti sentivano che l' urto così perenne, così duro fra essa ed il ministero, non poteva sì a lungo durare, che non sopraggiungesse un cozzo orrendo, seguito dall'annientamento di uno dei due elementi cozzanti. Vi furono uomini probi che tentarono qualche via di conciliamento: è un fatto che li onora, tanto più che nella difficile loro impresa ebbero a soffrire insulti e vilipendii d' ogni parte. Ma la fatalità che pesa sui destini d'Italia non volle che i tentativi loro potessero sì bene compirsi, da produrre qualche buon frutto. E siamo piombati nell' abisso che noi avevamo da lunge intraveduto. E dei due elementi cozzanti si ruppe il più fiacco. Dico il più fiacco, non parlando nell'ordine costituzionale, ma in senso storico. La Camera era più fiacca. Essa non fu prudente: la sua maggioranza si mantenne sempre infarcita di non so quale sostanza acre ed irritante che le avvelenò la vita. Ebbe troppo spesso in bocca parole del vocabolario che fu la rovina d'Italia, non pensò mai che altro è ciarlare, altro governare: non pensò mai che l' inquietudine delle popolazioni è sempre progressiva, e che essa doveva dar esempio non di inutili arrovellamenti, ma di savia sobrietà: non si ricordò mai delle parole susurrate all'orecchio di *Boissy d'Anglas*, quando gli si psesentò davanti la testa sanguinosa di *Feraud:* non rammentò che i *Feuillants* produssero i *Girondini*, che questi generarono i *Dantonisti*, i *Cordéliers*, che si passò dai *Cordéliers* al *comitato di salute pubblica, ecc.* Non pensò che per noi doveva essere abbastanza star aggrappati alla forme, senza far valere per ora inesorabilmente tutti i diritti che lo sviluppo di essa ci avrebbe poi col tempo somministrati. Eh sì! di teorie ne ho anch'io pieno il cuore e la saccoccia, ma aspettare l'opportunità di esse, ecco il problema che io credo sublime.

Il passato ed il presente costituiscono uno stame, una vita consecutiva: strappar con violenza questo da quello non vuol già dire dividerli, ma significa stracciar quello stame, uccidere quella vita: per dividerli realmente è mestieri si passi per quei mezzi lenti, per quelle saggie modificazioni che la filosofia storica addita. La moltiplicità dei propositi ingenera in questi confusione, in noi impotenza.

Le mando un saluto

23 novembre.

CIRO D'ARCO.

* * *

Torino, 23 novembre. Ieri sera il consiglio dei ministri si è radunato alla presenza di S. M. *(G. Piem.)*.

Alessandria, 22 *novembre*. — A maggior comodo del pubblico ed a riguardo anche delle opere di fortificazione della città, cittadella e campo trincerato, sono stati testè da Torino ordinati nuovi studi per la scelta del sito da destinarsi alla stazione stabile della strada ferrata nella nostra città, di pieno concerto fra l'amministrazione delle strade ferrate ed il genio militare.

Milano, 21 *novembre*. (Cart. della *Legge*). — La notizia della proroga delle vostre Camere è stata diffusa qui dalle autorità con insolito zelo. I vostri giornali ci mancan tutti: anche la *Gazz. Piemontese* è severamente proibita. Capirete quindi con quanta facilità si accreditano i più assurdi rumori intorno all'andamento delle vostre cose pubbliche.

Dalla Toscana, 19 *novembre*. (Cart. della *Legge*). — Io sono mortificato di dover sempre cominciare le mie lettere col dirvi che in Toscana non vi è nulla di nuovo. *Statu quo*, incertezza, apatia e universale scontento: questo è lo stato del nostro povero paese.

Di costituzione non si parla, o per meglio dire, se ne parla sempre senza nissun risultato. Presto escirà una legge sulla istruzione, ed un' altra sui municipii; tutte provvisorie e senza l'Assemblea.

Se questo si chiama governo costituzionale lo giudicherete voi. Intanto i danari non si trovano, l'imprestito è sempre a nulla, in modo che non so se sia possibile andare innanzi. Oggi si dice a questo proposito che il Baldasseroni sgomentato del futuro si ritiri; la qual cosa non sarebbe altro, nelle attuali strettezze, che un nuovo imbroglio.

Avrete veduto nei giornali che il sovrano fece atto di felicitazione al municipio fiorentino per la parte che prese alla restaurazione del *principato civile*. Il municipio replicò che accettava le congratulazioni per quello che poteva aver fatto per la restaurazione del *principato costituzionale*: guerra di parole che non mette a nulla e che vi racconto per debito d'imparzialità

Gli austriaci diminuiscono ed il loro generale Liechtenstein non è anco giunto. Ma anche a questo riguardo niente è stato stabilito.

Livorno, 19 *novembre*. Scrivono alla *Riforma*:

Ieri è stata levata la contumacia per le provenienze di Civitavecchia, non essendovi stati altri casi di cholera. Anche a Marciana null'altro vi è stato e si spera che presto saranno riattivate le libere comunicazioni.

Da un bullettino sanitario pubblicato dal *Mon. Tosc.* del 20 rileviamo che in Marciana i casi di morte dal 29 ottobre al 17 novembre furono soli 8, e da questo ultimo giorno non esserne più avvenuto alcuno.

Lo *Statuto* del 19 corrente, rispondendo ad un articolo dell'*Osservatore romano*, nel quale questo giornale insiste sull'incompatibilità delle forme rappresentative nel dominio temporale del Papa, tuttochè le sue convinzioni di altri giorni solennemente professate fossero costituzionali, comincia da quest'avvertenza.

Dicemmo che i nostri amici politici negli Stati della Chiesa erano condannati al silenzio. Questa, secondo l'*Osservatore* è una *frottola*: al che noi replichiamo. « È egli vero che tutti i giornali, eccetto quelli stipendiati dal governo, o del vostro colore sono tutti proibiti? È egli vero che per istampare una riga fa d'uopo sottoporla a cinque diverse censure rinnovellate dai tempi gregoriani e del pari esose e ridicole? È egli vero che recentemente si è vietato di pubblicare nelle Legazioni documenti diplomatici officiali, e che i censori si piacciono di correggere persino i discorsi degli oratori alle Camere di Francia? È egli vero che il consiglio comunale di Bologna, per avere umilmente implorato lo Statuto, fu condannato nel suo presidente agli arresti, e nei consiglieri a una forte multa? E se questo è vero, con che animo osate di dire che i nostri amici moderati e costituzionali nello Stato Pontificio hanno libera la parola? »

Distruggendo quindi ad una ad una le contrarie ragioni dell'*Osservatore romano*, e provata incontrastabilmente la *compatibilità* e necessità di uno Statuto negli Stati romani, conchiude con queste solenni e giuste parole:

Sì! noi avevamo ragione di dirlo e lo ripetiamo ancora: vi fu un partito che all'apparire di Pio IX, alle prime sue riforme, salutate con entusiasmo dai popoli, rispose coll'ira e col disprezzo; che allora calunniava il pontefice come framassone, come adepto alla giovine Italia (non già in un giornale di Roma come fingete di credere), ma nella stampa sedicente cattolica in Inghilterra, e nei foglietti clandestini che si spargevano nelle Marche; che attraversò e combattè i benefici effetti delle sue riforme; che rese inefficace ogni proposta della Consulta; che sparse i sospetti e la diffidenza fra il principe e i suoi consiglieri; che profittando del movimento nazionale si sforzò di allarmare la coscienza timorata del pontefice; che con subdole arti aiutò l'opera dei demagoghi; che gioì dell'assassinio di Rossi da cui temeva la rovina totale della propria influenza; che trascinò il papa a Gaeta sotto l'egida del re di Napoli, e che di là respinse ogni via di salute, e provocò gli estremi della rivoluzione; che ingannò e deluse la diplomazia francese. Quel partito che oggi perseguita, ristabilisce gli antichi abusi, e vorrebbe cancellato persino il nome delle riforme: quel partito che osa dire del Papa (e vi garantiamo l'autenticità del motto) *l'abbiamo ridotto a tale che non può far più nè male nè bene*.

Questo partito noi lo abbiamo combattuto e lo combatteremo sempre, come combatteremo i demagoghi in Roma, e in Toscana e dovunque. Perchè gli uni e gli altsi ci paiono del pari contrarii alla conciliazione del principato e del popolo, della libertà e dell'ordine, della civiltà e della religione che è la base della nostra politica.

— Leggiamo nel *Tempo* il seguente articolo che può esser notato per il carattere del giornale.

Il messaggio, per quel che riguarda la quistione romana, non può essere considerato che come una lettera morta. La politica della Santa Sede essendo invariabilmente tracciata, anzichè indebolirsi, attingerebbe dagli ostacoli novella vigoria. Per essa sta a sostegno l'Europa, ed anco il voto dell'Assemblea legislativa francese, *vera ed ultima espressione che la Francia interrogata ha dato*: essa non avrà mestieri di riconcentrarsi nella sua coscienza e nel suo dritto per trionfare, dappoichè non vi sarà chi pensi crearle ostacoli e complicare una posizione che è prossima ad essere semplificata. D'altronde conosciamo le proteste, colle quali lo stesso presidente della repubblica francese ha smentito le false interpretazioni attribuite alla sua lettera, e le assicurazioni ch'egli ha dato *personalmente* al corpo diplomatico a Parigi. Noi dunque riposiamo confidenti nella parola e nel buon senso del principe Luigi Bonaparte, e speriamo che i preparativi pel ritorno del Sommo Pontefice nei suoi dominii si faranno al tempo stesso che si preparerà di concerto l'evacuazione delle milizie dagli Stati della Chiesa.

Napoli, 15 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — I soliti rigori: nelle prigioni non capirebbe più un granello di miglio: i galantuomini gemono confusi coi borsaiuoli e cogli assassini. La polizia è intollerabile; ho parlato con uno sgherro che ha visto Carlo Poerio nella sua segreta, ed il suo racconto mi ha fatto piangere. Per raffinamento d'infamia si sono pensatamente messe nelle carceri delle spie, le quali col pretesto di essere vittime politiche tengono informato il governo di quanto si dice e si fa dai prigionieri, ed il più delle volte non avendo nulla a dire, giusta il costume dei pari loro, *inventano*. La delazione va ad esercitare l'infame suo uffizio perfin nelle carceri.

SICILIA. — Abbiamo ieri riportato un articolo del *Tempo* nel quale sfacciatamente mentendo ed insultando ai dolori di quel popolo perseguitato *avvertiva i suoi lettori della giustizia ed imparzialità del governo* nel carcerare e torturar senza fine. Ci arrivano oggi alcuni numeri del *Giornale officiale di Sicilia*, dal 96 del quale togliamo la seguente circolare del generale Filangieri ad alcuni intendenti e prefetti di polizia, ove troviamo i precisi sentimenti dell'articolo citato. Senza più noi lo sottoponiamo ai nostri lettori.

Palermo, 27 ottobre 1849.

Signore,

Dopo un lungo periodo di politici sconvolgimenti nel quale svariati interessi vennero in urto, tremende vendette personali si esercitarono, si riaccesero animosità municipali, si risvegliarono repressi partiti, vi ha sempre da temere l'ordinaria reazione da quegli uomini tristissimi che, di niun colore politico, ma di una assoluta oscurità, temono ora, ed a ragione, che i buoni voglian far loro render conto delle patite violenze, dei furti sofferti, delle vessazioni di ogni natura su di loro esercitate.

La clemenza del re, con atto non ordinario nella storia delle rivoluzioni coprì di un velo le nequizie di quei tristi, e coloro che seppero apprezzare l'importanza di quel perdono, vivono tranquilli in seno alle proprie famiglie, e, memori delle persecuzioni e dei patimenti sofferti nei luoghi di pena, ove per anni doveano trascinare la vita, benedicono la mano che li trasse da quegli orrori.

Ma ve ne son degli altri, e sventuratamente questi formano un maggior numero, cui il vizio è abitudine, cui il delinquire è vezzo, cui un'indole perversa ha destinato a vivere nelle carceri e nei bagni. — Questi uomini obbligati dalla forza delle autorità legittime a deporre le armi, con le quali dispotizzarono su i pacifici cittadini per più e più mesi, hanno ora imbrandito l'arma più tremenda e più vile, quella della calunnia. E con tal mezzo si lusingano ingrandire il numero dei nomi sospetti, e nel maggior numero confondere il nome loro, e continuare ad imporre su i buoni già da loro altre volte in vari modi martirizzati.

Il governo con gli estesi suoi mezzi e con la sua fermezza saprà mano mano mettere al posto che lor compete uomini di tal tempra, saprà sceverare l'oro dalla mondiglia; ma non potrà certo giungere alla meta, senza la coadiuvazione degli alti funzionari, dai quali in vari casi deve attingere le notizie sulla verità dei fatti che si espongono, di carichi che si addossano, di avvenimenti che si denunziano.

Questa eccezionale condizione di cose e di tempi, impone ai funzionari tutti del governo di mettere la maggiore sagacia nel ricercare e dare le informazioni, delle quali possono essere richiesti per arrivare a scoprire la verità, onde non avvenga mai il caso che uomini rotti al vizio, scampino a meritata pena, e che il pacifico ed onesto cittadino, dopo aver sofferto tutti i mali dell'anarchia, possa per un sol momento sotto al legittimo governo soffrire gli stessi mali che deplorava in quei tristissimi tempi.

Io ho voluto quindi per sì importante obbietto scrivere a lei fra gli altri, invitandola a tener presenti le cose che vengo di narrare, perchè procuri con mezzi tutti propri formarsi una esatta statistica del personale della provincia da lei amministrata, e mettersi così al caso di esattamente giudicare degli individui, pei quali potrà essere ricercata a dare informazioni.

E qui da ultimo io credo necessario parlare di erroneo sistema tenuto da talun funzionario, che nel dare delle informazioni, limitasi a trascrivere il rapporto di una o altra autorità interrogata. Questo non soddisfa punto il governo, e non dà alcuna garanzia della esattezza delle informazioni, dappoichè autorità secondarie, e spesso ancora di ultimo rango, tuttochè piene di buon volere e di massima onestà, pure possono mancare di esatti elementi per fondare il loro giudizio, e posson mancare di quel coraggio civile che è imprescindibile requisito negli alti funzionari.

Ella quindi si compiaccia tener per norma, che il governo in siffatti casi vuole opinioni proprie dei funzionari, e che essi assumano intera la responsabilità degli atti loro, talchè ad essi solamente vuole dar biasimo o laude.

Il generale in capo luogotenente gen. interino
Firmato — Satriano.

ESTERO

TURCHIA. — Il Times stampa la seguente corrispondenza in data di

Costatinopoli 1 *novembre*. — Il *Dragon*, fregata a vapore, arrivò qui ieri mattina con dispacci dell' ammiraglio per sir Stratford Canning. Il naviglio inglese é presentemente ancorato nella baia di Besica e vi rimarrà fino all' arrivo del corriere di Pietroburgo con risposta dell'imperatore alla comunicazione di Fuad Effendi inviato del sultano. Se la risposta dello czar sarà ostile, il naviglio si recherà a Costantinopoli. La forza navale nella baia consiste nella *Caledonia*, *Queerq*, *Howe*, *Bellerophon*, *Prince Regent* e vapore *Rosamond*. A'26 del passato mese il luogotenente colonnello Towaley messaggiere della regina giunse qui in 13 giorni da Londra con importanti dispacci del governo di S. M. Poco dopo il suo arrivo all'ambasciata inglese sir Stratford Canning si recò alla residenza di Reschid Pascià, gran visir, e rimase parecchie ore in conferenza con S. A. e con Alì Pascià ministro degli affari esteri. Il Canning comunicò ai capi del governo turco la buona notizia che il gabinetto inglese avea unanimemente determinato di formare un'alleanza difensiva colla Porta in caso che la Russia tentasse d' invadere il territorio ottomano. Al tempo stesso l'ambasciatore lasciò capire distintamente che il governo inglese anelava alla pace e che si farebbe ogni cosa compatibile colla dignità dell'impero turco per comporre la presente differenza che non si farebbe nulla per provocare le ostilità, che la Porta doveva tranquillamente aspettare il risultato dell'abboccamento di Fuad Effendi coll' imperator Nicolò, ma che al tempo stesso si doveva prendere ogni precauzione per impedire un movimento aggressivo da parte della Russia, ove il czar si risolvesse a commettere atti ostili. Il Canning parlò dell'arrivo del naviglio inglese nell' Arcipelago e dell' effetto che una tale dimostrazione produrrebbe nei consigli dell' imperatore. Dicesi che in quest' abboccamento si trattasse altresì di portar le forze sotto l'ammiraglio Parker a Costantinopoli e che ciò ottenne l' approvazione del sultano. Corre voce eziandio che siasi mandato un permesso all'ammiraglio, con cui questi viene autorizzato a passar i Dardanelli, con tutte le forze che sono sotto i suoi ordini, semprecchè l'ambasciatore inglese giudichi necessaria la sua presenza a Costantinopoli.

Ai 26 ottobre il generale Aupick ebbe pure un abboccamento con Reschid pascià ed il ministro degli affari esteri, in cui li assicurava della determinazione del governo francese di soccorrere coll'armi la Turchia in caso di un'invasione russa, e che il naviglio sotto l'ammiraglio Parceval-Deschênes coopererebbe, occorrendo, colle forze del sultano. Parlò della pace come più desiderabile che la guerra, e soggiunse che l'alleanza della Francia continuerebbe finchè la Porta adoprerebbe nello stesso modo ch'avea fatto sinora nella quistione pendente. Ma che ove si lasciasse ire a qualche provocazione verso la Russia, il governo della repubblica si crederebbe giustificato a ritirar il suo appoggio.

Quantunque si veggano ovunque preparativi di guerra, generale è il desiderio della pace fra le persone discrete. Lettere di Russia ci accertano che lo stesso sentimento regni pure in quella contrada. Possiamo perciò sperare che il sentimento popolare influirà sui governi e si risparmieranno all'Europa gli orrori di una guerra generale. Tuttavia egli è certo che senza la pronta protezione dell'Inghilterra e della Francia imminente era la ruina dell'impero ottomano. É inutile dissimulare il fatto che tutta la popolazione greca di questa contrada è favorevole alla Russia, e l'invasione del czar sarebbe per essa un motivo di giubilo. Ciò non si vide mai tanto quanto ora. Negli ultimi anni nissun governo al mondo è stato più tollerante in materia di religione che quello del sultano. Tuttavia la sua recente dolcezza non bastò a cancellare l'odio tradizionale che i Raja hanno pei Mussulmani. *Raja* è tuttavia una parola di rimprovero e indica un individuo appartenente a una classe inferiore e quantunque i sudditi cristiani del sultano godano molti vantaggi sociali e alcuni coprano anzi alti uffizi dello Stato, tuttavia questi favori vengono loro impartiti coll'altera condiscendenza de'padroni e non per sentimento di eguaglianza civile. La Russia poi intese sempre a soffiare fra i Greci e gli Armeni sudditi della Porta l'odio contro i Mussulmani. E in questo assunto essa ha molti mezzi che non appartengono ad altra potenza. Il czar come capo della chiesa greca ha naturalmente sotto i suoi ordini tutto il clero greco. Nelle chiese greche di Turchia non si celebra mai la messa, ma da preti e popolo si prega Iddio per l'augumento del potere e della gloria dell'imperador Niccolò. Nei catechismi greci il czar vien considerato come vicario di Dio e nelle scuole dei raja usasi appena libro ove non si parli d'esso come del custode dei cristiani ortodossi e del terrore degli infedeli. Sugli Armeni scismatici egli ha quasi influenza come sui Greci. Sede del gran patriarca di questa chiesa è a Etchmiasin nella Giorgia russa e sulle materie relative ai dommi e disciplina della chiesa armena in Turchia decide il sinodo di Pietroburgo. I raia formano la gran maggioranza dell'impero ottomano e con sentimenti come questi è naturale supporre che la conquista di questa contrada dalla Russia richiederebbe poco sforzo da parte del czar se la Turchia non fosse aiutata, com'è presentemente, dai governi d'Inghilterra e di Francia.

ISOLE JONIE. — *Seguito e fine del discorso di apertura dell'Assemblea legislativa letto in nome del lord alto commissario.* (*Vedi Risorg. n.* 588).

Ho ora ordinato che sieno posti innanzi a voi i documenti, i quali vi porranno al possesso di tutto ciò che è, e può essere conosciuto delle cause e del carattere dell' ultima insurrezione. Taluno ha detto che la legge marziale sia stata proclamata senza necessità ed amministrata con sconvenevole severità; che l'agricoltura ed il commercio di Cefalonia sieno stati danneggiati da un *embargo*, pel quale non vi fosse sufficiente ragione, e che il risultato ha mancato di giustificare. Io, al contrario, sono intimamente persuaso che le mie misure furono giuste, perchè erano necessarie, che hanno allontanato grandi calamità, e che, nell'opinione di coloro i quali conoscono meglio Cefalonia, la vita non avrebbe potuto esser protetta, i diritti di proprietà non avrebbero potuto essere mantenuti e l'ordine definitivamente ristabilito, da una politica meno stringente di quella che fu adottata.

Ho del pari ordinato che alcuni documenti risguardanti società segrete ed ai quali io allusi nel mio messaggio al senato del 9 ottobre, sieno posti sopra la vostra tavola.

Conosco la difficoltà di far leggi sopra tale soggetto; ma sono sicuro che voi sentirete come me i pericoli di permettere che società sieno formate in queste isole, poste come esse sono, sotto la salva guardia della Granbrettagna, composte da indigeni e da stranieri, legati assieme con giuramenti segreti aventi segreti fondi, segreti agenti, corrispondenze segrete, ed apertamente giustificando la misteriosa loro organizzazione sotto il pretesto, che non s'intende disturbare la tranquillità di questi Stati, ma di operare cambiamenti politici fra i loro vicini, nei quali la regina d'Inghilterra non può immischiarsi, «perchè essa come principessa cristiana, non ha il diritto di gittare la di lei egida sugli infedeli. »

Queste folli rapsodie turbano la mente dei giovanetti e degli inesperti. Ma la Turchia precisamente trovasi sotto la protezione dei trattati europei, tanto quanto lo è la Grecia cristiana, la quale deve ai trattati la politica di lei esistenza; ed i joni, i quali hanno diritto ai privilegi dei sudditi britannici, in ogni porto, col quale essi hanno relazioni commerciali, sono obbligati di rispettare gli impegni contratti dalla sovrana, il di cui vessillo dà ad essi protezione. In quanto a quei forestieri i quali si abusano dell'ospitalità che è stata ad essi accordata qui, per quanto stava nei limitati vostri poteri, prendendo essi parte in tali associazioni, v'è appena bisogno che io abbia di nuovo a rammentare ad essi, che la condizione sotto la quale eglino ottengono il diritto della residenza, è l'astenersi da ogni intervento negli affari ionii, sieno stranieri o domestici. Fino a che essi osservano questa regola, non hanno niente a temere dal governo. Allorchè essi le violano non devono lagnarsi delle conseguenze.

Ho con dispiacere inteso dal ministro di sua maestà in Atene, che un passo del mio messaggio al Senato, del 9 ottobre, è stato riguardato come personalmente offensivo da un sovrano vicino. Me ne dispiace moltissimo; siccome è stato sempre il mio desiderio di tributare a sua maestà il re della Grecia il rispetto dovuto all'alta sua situazione; — nè posso pensare che le parole usate autorizzino la conseguenza che ne viene tratta.

Il fatto che una lettera, la quale la personale allusione a sua maestà, in connessione colla *grande fratellanza*, fu trovata fra le carte del signor Valiano, e che è ora in mio potere, è incontendibile; — ma io ad essa avvertii semplicemente, come una prova dell'*ardire* di quegli uomini, « i quali *presumevano* di accennare che i loro disegni avevano un reale appoggio, e che i piani, che la buona fede, ed il senso comune ripudiano, non erano sfavorevolmente veduti da un sovrano vicino «. — Io, in questo, intieramente rifiuto ogni personale imputazione, e sono felice di avere una così pronta opportunità, per esprimere il mio dispiacere, che queste sieno state interpretate in quel senso.

Io mi tolgo ora da soggetti che non avrei dovuto essere stato costretto a discutere, in un momento nel quale la sovrana protettrice di questi Stati procurava di assicurare l'affetto del popolo Jonio, con una grande misura di cambiamenti costituzionali; ed io verrò d'un tratto a quelle questioni, le quali sono la causa della presente straordinaria sessione.

Due difficoltà sorsero, trattandosi delle risoluzioni della legislatura ionia, trasmesse in Inghilterra, il 10 maggio scorso da lord Seaton, — l'una *tecnica* e l'altra *sostanziale*. Per le tecniche difficoltà, voi stessi in qualche modo siete responsabili. — La responsabilità delle difficoltà sostanziali, sta nel mio predecessore; — ma non è straordinario, che in un così vasto e complicato lavoro, come si è quello, di procurar d'innestare una nuova costituzione sopra una vecchia, ed in mezzo a frequenti cambiamenti suggeriti nel corso di une negoziazione piuttosto affrettata, lord Seaton non abbia potuto essere bastantemente fortunato d'un tratto, ed in ogni punto; per soddisfare i giusti scrupoli dei responsabili consiglieri di sua maestà. A lui deve sempre appartenere il merito di avere tracciato il piano, che formerà la base della futura *carta* di queste isole. A voi, io confido, è riserbato l'onore di perfezionarlo, con quella calma revisione di tutti i punti dubbiosi, che l'importanza del soggetto richiede.

Le difficoltà tecniche, che resero impossibile ai ministri di sua maestà, di assoggettare le risoluzioni dell'8 maggio, per la di lei ratifica, furono a me comunicate dal conte Grey, con un dispaccio, che mi giunse il 6 di agosto.

Sembra da esso, che il cambiamento fatto coll'articolo 1. delle risoluzioni dell'8 maggio, nell'articolo 2. sezione 2.da, capitolo 2. della carta del 1817, che determina il modo di eleggere il Senato, non essendo accompagnato da verun provvedimento per ristabilire le forme, nelle quali i poteri del lord alto commissario devono essere esercitati nei casi nei quali il Veto è a lui riservato, — abbia esso virtualmente annullato altri articoli della costituzione, che non era intenzione di alterare. I legali ufficiali della corona in Inghilterra sono di opinione, che, come sta ora la Carta, la nomina dei reggenti deve, come quella dei senatori, esser fatta dal corpo stesso dell' Assemblea Legislativa, colla nomina diretta del rappresentante di Sua Maestà. Altri articoli che avrebbero dovuto essere cancellati, perchè in contraddizione coi nuovi provvedimenti proposti, per aumentare il numero dei membri, — per lasciare libere le elezioni, — e togliere l'intervento del consiglio primario, — sono stati ritenuti; — ed il conte Grey si è trovato per ciò contento d'informarmi, che « con tali » prove innanzi a lui che una misura avvolgente questioni costituzionali molto difficili, non avesse ricevuto » tale deliberata considerazione, in riguardo alla corona, e nell' interesse del popolo Jonio in generale, » di permettere ai consiglieri di Sua Maestà di raccomandarla al reale assentimento, colla confidenza che » è necessaria in un' occasione di sì grande importanza, — il governo di Sua Maestà trovavasi nella » necessità di rimettermi le risoluzioni, per un'ulteriore » opinione, prima che potesse procedere a consigliare » ulteriormente la Maestà Sua». (*Continua*).

FRANCIA. — Parigi, 19 *novembre*. — Dopo che fu pubblicato il messaggio del presidente, è sorta una certa quale esitanza nell' Assemblea, ed ogni giorno è facile scorgere nella stampa nuovi indizii di cattivi umori, di dispetti, di prevenzioni, pochissimo giustificati contro le persone.

Noi non chiudiamo gli occhi a questi sintomi, e nell' era novella di una franca e leale azione inaugurati col messaggio del presidente, non possiamo che consigliare il governo di non farne gran caso, e non lasciarsi scoraggiare.

A nostro avviso l' atto del 31 ottobre non si riduce solo ad un cambiamento d'uomini; sotto quest'aspetto non vi sarebbe che una significazione limitata e contestabile. Si tratta bensì d'un cambiamento, e soprattutto nelle abitudini pratiche del governo.

V'erano in Francia tradizioni delle quali il messaggio ha troncato il filo. Eccole in due parole: governo per mezzo di ministri: azione celata del capo dello Stato: azione contestata in principio sotto la monarchia, ma sempre altrettanto più affievolita, quanto più i principali ministri, coi loro talenti, e colla loro esperienza avevano autorità personale, e si trovano più o meno vincolati dai loro precedenti.

A queste regole di regime monarchico-parlamentare di messaggio, ha sostituita la regola del regime repubblicano che è questa: governo in mano risponsabile della repubblica, ed amministrazione regolare effettuata dai ministri. Ecco ciò, che ha detto il messaggio.

Sono facili a dedursene le conseguenze ed applicarle.

Tali disposizioni urtano le abitudini di questo e di quello; mandano in fumo i calcoli degli uni, e i calcoli e le ambizioni di quegli altri.

Gli uni non capiscono, gli altri capiscono troppo!

Leggiamo nella *Presse*:

La Camera dei deputati di Piemonte si occupò nella tornata dei 13 nella questione durante da tre mesi del trattato conchiuso coll'Austria. La prima volta che il governo portò questa questione all'Assemblea, ai 24 settembre, il signor Balbo propose che lo si votasse senza discussione. Era questo il partito più saggio e conveniente che si potesse vincere. Qualunque discussione si facesse non poteva cangiare la condizione del Piemonte verso l'Austria, nè quella dell'Italia verso l'Europa.

Di buona o di mala voglia dovevasi arrivare a questa conclusione fatale, l'accettazione pura e semplice del trattato. Qualunque altra condotta non riusciva che a metter a repentaglio la parola e la segnatura del re, la considerazione del Parlamento, la libertà e la fortuna del Piemonte. Respingere il trattato quando non si può esigere dall'Austria che vi cangi un iota sarebbe stato dichiarare che si voleva correre nuove avventure e gittarsi in nuove complicazioni Questa politica cieca o misleale non poteva garbare più all'opposizione che al governo e ben lo provò la discussione ch'ebbe luogo nella tornata dei 13.

Tuttavia dobbiamo rimpiangerla. Essa ridestò inutilmente dolorose memorie, provocò delle recriminazioni inopportune e, senza la riserva del ministero, poteva, dando alle reciproche accuse un'acrimonia cui non ebbero, riuscire alle più deplorabili conseguenze. In sostanza l'opposizione, massime l'opposizione estrema, si esentò con buona grazia.

Il signor Buffa in un discorso studiato, molto soverchiamente studiato, proponea che la Camera, considerando il trattato come un fatto compiuto, ne regolasse l'esecuzione con leggi speciali. Questa proposizione avea il doppio inconveniente, prima, come fece osservare il signor Josti, di essere una mistificazione, potendosi paralizzare in una delle sue clausule essenziali il trattato ch'erasi approvato nel suo totale: quindi, come notò il signor Brofferio, consacrava un precedente gravissimo autorizzando il potere esecutivo a ratificare, senza approvazione delle Camere, ogni specie di trattato con una potenza estera.

Attaccata da due lati alla volta la proposta del sig. Buffa fu rinviata alla commissione con quest'emendamento di Mellana: *la Camera soggiacendo alla legge della necessità e senza stabilire pericolosi precedenti* ecc. Il signor Brofferio profferì, perchè s'accettasse il trattato, parole che furono applaudite da tutta la Camera e meritavano d'esserlo. Ma, secondo noi, un voto silenzioso sarebbe stato una protesta ancor più eloquente, più degna di un popolo che dopo aver fallito nella più gloriosa delle intraprese, soggiace, senz'accettarla, alla dura legge della necessità e dell'infortunio.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ecco un riassunto del nuovo progetto d'organizzazione militare federale emendato dalla commissione presieduta dal generale Dufour.

Il progetto ammette l'obbligo in tutti gli Svizzeri di prestarsi al servizio militare dall'età di 20 anni compiuti a quella dei 40, e proibisce i cambi. L'armata federale è composta del contingente federale (3 uomini sopra 100 anime) e della riserva, la cui forza è della metà del contingente. Nei tempi di pericolo la confederazione però dispone anche delle altre forze (landwehr). Non si entra nel contingente federale prima dei 20 anni compiti, e non si può starvi dopo i 36 anni. La durata del servizio militare nel contingente federale è almeno di 8 anni; non si può far parte della riserva dopo compiuti i 40 anni. I tenuti al servizio militare servono nella landwehr fino a 44 anni. Oltre alla cavalleria esistente che ora vien chiamata dragoni, ne è instituita una nuova sotto il nome di guide. Una legge speciale federale determina quanto ciascun cantone deve alle varie armi.

Lo stato generale consta di 40 colonnelli, 30 tenenti-colonnelli, 30 maggiori ed un indeterminato numero di capitani e primi tenenti. De'colonnelli uno sarà per la cavalleria, uno per i carabinieri con un proporzionato numero di tenenti-colonnelli, ecc. Lo stato del genio conta 2 colonnelli, 3 tenenti-colonnelli, 4 maggiori ed i necessarii ufficiali subalterni. Lo stato di artiglieria consterà di 3 colonnelli, 10 tenenti colonnelli, 15 maggiori, oltre di un indeterminato numero di capitani e primi tenenti. Lo stato giudiziario consta di un uditore in capo con grado di colonnello capo dello Stato, 3 impiegati con grado di colonnello, 8 con grado di tenente-colonnello, 4 con grado di maggiore ed un numero di capitani. Lo stato commissariale e medico è anch'esso aumentato e promosso di grado.

Gli ufficiali e sottufficiali delle singole unità saranno nominati e promossi giusta le leggi de' singoli cantoni. Per essere nominati ufficiali del genio, dell'artiglieria e della cavalleria devesi avere compiuta l'instruzione in una delle relative scuole militari federali. Ne' tempi di guerra e per ispeciali fatti distinti il comandante in capo nomina e promuove gli ufficiali dello Stato federale. I cantoni ed il comandante in capo hanno diritto di proporre, come lo hanno i capi delle diverse armi.

A ciascun cantone incombe l'armamento e l'abbigliamento del proprio contingente. La riserva deve essere armata come il contingente, ma per ora si tollerano i fucili a pietra: la landwehr sarà munita di fucili di calibro. La riserva deve avere almeno il piccolo uniforme ed il cappotto. Si lascia ai cantoni il disporre del vestimento e dell'abbigliamento della landwehr.

L'artiglieria si divide in 5 classi: 1. cannoni per batterie con cavalli; 2. cannoni di complemento dei primi; 3. cannoni da montagna; 4. razzi; 5. cannoni di posizione. I primi sono forniti dai cantoni; quelli della 2., 3. e 4. classe dalla confederazione; i cannoni di posizione parte dalla confederazione, e parte dai cantoni. Sonvi 2 cannoni ogni 1000 uomini dell'armata federale. L'artiglieria è composta di batterie di 4 cannoni da 12, di batterie di 4 lunghi obizzi da 24, di batterie di 4 cannoni da 8 e 2 obizzi da 24, di batterie da 4 cannoni da 6 e 2 obizzi da 12: le batterie di montagna ed i razzi consistono in 2 batterie da 4 obizzi da montagna e 2 apparati per razzi. L'artiglieria di posizione è formata di 48 cannoni da 12, di 70 da 6 o da 8, 32 obizzi da 24, 10 mortai da 50, ecc.

Tocca ai cantoni la completa istruzione dell'infanteria e dei carabinieri a norma dei regolamenti federali Ogni recluta dovrà fare almeno 28 giorni d'instruzione: la scuola di ripetizione del contingente federale (d' infanteria vi sarà chiamata almeno per mezzo battaglione) dura almeno tre giorni ciascun anno con un esercizio preliminare per i quadri, di pari durata; la scuola di ripetizione della riserva sarà almeno di due giorni l'anno con un esercizio preliminare, per i quadri di un giorno almeno. I fanti del contingente federale saranno in ciascun anno esercitati. Di regola la landwehr sarà ciascun anno chiamata per un giorno almeno.

La scuola federale delle reclute per il genio e l'artiglieria dura 42 giorni, per l'artiglieria 30, per la cavalleria 35, con un' istruzione preliminare di 7 giorni agli ufficiali ed aspiranti ufficiali. La scuola d'istruzione per questi corpi avrà luogo per il genio e l' artiglieria ogni due anni, per la cavalleria ciascun anno, e questa per squadroni per i dragoni, per le guide per compagnie. Durata degli esercizi; genio ed artiglieria per i quadri 4 giorni, per tutti 10; per la cavalleria 8. La scuola di ripetizione per l' artiglieria di riserva durerà per i quadri 4 giorni, per gli altri almeno la metà della durata della scuola del contingente; la cavalleria di riserva sarà chiamata ciascun anno almeno un giorno all'ispezione.

Scuole superiori militari: a queste possono essere chiamati anche ufficiali dello Stato di battaglione del contingente. La confederazione si assume l'istruzione degl'istruttori non solamente per le armi speciali, ma eziandio per le altre. Ogni due anni ha luogo un campo, ossia grande radunamento di tutte le armi: più cantoni possono mettersi d'accordo per simili adunamenti. La confederazione assume parte di queste spese: i comandi superiori devono essere affidati ad ufficiali dello Stato generale federale. Dieci colonnelli sorvegliano l'istruzione dell'infanteria e dei carabinieri nei cantoni. I carabinieri, per ciò che riguarda la parte specialmente tecnica dell'arme, saranno inspezionati dal capo del corpo o da un uffiziale di quest'arma. Dopo due mesi di servizio in campagna, ciascun soldato, dal sergente in giù, riceve 1 batz di supplimento di soldo.

Dipendono immediatamente dal dipartimento militare federale un ispettore del genio, uno dell' artiglieria, il colonnello dei carabinieri, l'uditore in capo, un colonnello commissario di guerra.

Giusta una tabella aggiunta al progetto, ogni batteria di cannoni da 12 o di lunghi obizzi da 24, conta 138 uomini; una di cannoni da 8 o da sei, 175 uomini; una compagnia d'artiglieria da montagna, 152; una batteria da posizione, 80; una compagnia del parco, 60; una batteria di razzi, 60; una compagnia di dragoni, 77; una compagnia di guide, 32 uomini. I battaglioni d' infanteria sono di regola di 656 uomini, cioè 4 compagnie di fucilieri da 100 e 2 di cacciatori da 128 uomini. A ciascuna compagnia di cacciatori si forniscono 27 carabine.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Troviamo nel *Corr. Merc.* del 23 novembre:

Chiarir bene, avvertire che questo esperimento è l'ultimo — ecco, secondo pensiamo, il principale scopo del nuovo proclama regio agli elettori.

E noi pure crediamo sia l'*ultimo* — ma perchè crediamo che dopo questo *secondo* appello al paese (contando dalla battaglia di Novara) la risposta del paese sarà da reputarsi decisiva, ed il governo dovrà, come accetta e rispetta lo Statuto, accettarla e rispettarla.

Intendiamoci bene. Se dall'urna nuovamente aperta uscisse una Camera indocile alla ferrea necessità che preme lo Stato, ostinata a volere l'impossibile, di leggieri si comprende che anche il governare con essa diverrebbe impossibile.

Ma fingiamo che gli elettori non diano sufficiente segno della chiesta diligenza; *si vorrà forse dedurre da ciò la loro indifferenza per gli ordini rappresentativi e provvedere quindi come sarà opportuno*?

Fingiamo ancora che in massima parte siano rieletti gli antichi rappresentanti; *si crederà per questo solo negato alla corona il concorso degli elettori, e si dichiarerà impraticabile lo Statuto*?

Ad un proclama nel quale sovrabbondano parole che sono *pegno di sicurezza* per le nostre istituzioni, e franche quanto dignitose, crederemmo fare ingiuria attribuendo un tal senso pure in minima parte.

Ma è questo un punto sul quale importa dissipare ogni dubbiezza. Noi applaudiamo al fermo linguaggio della Corona sulla integrità e sicurezza dello Statuto: quantunque lo scoperto parlare del capo irresponsabile possa appena approvarsi in circostanze straordinarie. Noi tolleriamo che con severi accenti giudichi gli atti della cessata Camera. La qualità eccezionale dei tempi ci fa reputare utile uno stimolo piuttosto aspro e fiero alla diligenza degli elettori..... Ma sappiano bene i ministri che nessuno fra i poteri dello Stato ha autorità di giudicare la nazione *capace* o *incapace*..... che una statistica elettorale non darà mai diritto nè necessità di *interpretare* il pubblico voto in faccia alle civili nazioni, di *revocare in dubbio* quella *massima* che altissima e sacra, *tutti* obbliga egualmente, come legge di esistenza....

Ciò posto, e ben definito il senso che devesi costituzionalmente annettere all'insieme degli atti 20 corrente, noi concordiamo per intero nell'altro loro scopo. Essi tendono a far concorrere la maggiorità degli iscritti alle elezioni? E noi desideriamo altrettanto, e con gioia vedremmo realizzato un desiderio che finora tormentò invano noi e tutta la stampa periodica, ad onta delle più ardenti esortazioni.

E di ciò meglio domani, analizzando il senso costituzionale della frase — Appello al Paese.

Nizza, 21 *novembre*. — Il sig. di Falloux partì ieri mattina alle 9 per Mentone, ove tolse in affitto una villa. *L'illustre* viaggiatore passò due giorni all'albergo d'Europa. I suoi amici credettero dover tacere la sua presenza a Nizza fino al momento della sua partenza. Pare che si temesse che sotto le finestre dell'albergo si facesse qualche serenata discordante.

(*Echo des Alpes marit.*)

Lombardo-Veneto. — Leggiamo in un carteggio della *R. Gazz. privilegiata di Berlino*, in data di Vienna 15 corrente: « Nel ministero dell'interno si va preparando con grande alacrità l'organizzazione delle provincie. Lo statuto pel Lombardo-Veneto è già in pronto, e tra pochi giorni sarà pubblicato. Le istituzioni comunali che il ministero pone a fondamento dell'organizzazione di queste provincie, sono assai liberali.

« La nazionalità italiana vi trova un largo giro d'azione e bastevoli guarentigie pel suo sviluppo. Con questi vincoli, che a ragione sono considerati come i più forti, intende il governo di legarsi gli Italiani e sedare lo spirito di rivolta. Un giornale italiano il quale si pubblicherà in Milano sotto gli auspizii del governo, e colla cooperazione di assennati progressisti d' Italia, appoggerà l'opera di conciliazione e di pace, e aiuterà con libero e degno linguaggio il pratico e sincero sviluppo di tutti gli interessi del paese ».

Parigi, 19 *novembre*. — L'Assemblea si occupò nella proposta relativa alle coalisioni. L' emendamento dei signori Valette e Wolowski di permettere le coalisioni se non hanno intenzioni ingiuste, fu rigettato da 360 voti contro 245. Il signor Chauffour propose quindi un altro emendamento in forma di giunta dichiarante che tutti i reati relativi alle coalisioni fossero sommessi al giudizio di un giurì, invece dei tribunali correzionali. L' emendamento fu rigettato da 377 voti contro 134. La proposizione fu letta per la seconda volta. La proposizione sulla strada ferrata da Marsiglia a Avignone fu vinta per 337 voti contro 187.

Parigi, 20 *novembre*. — Il signor Pietro Napoleone Bonaparte avendo abbandonato il suo posto in Algeria, per ritornare a Parigi senz'esserne stato autorizzato, fu con decreto del presidente della repubblica destituito del suo grado e delle sue funzioni di capo-battaglione nella legione straniera.

Borsa di Parigi, 20 *novembre*. — La borsa d'oggi fu il contrario di quella di ieri. La rendita fu chiesta durante tutta la borsa, e i fondi pubblici riguadagnarono largamente ciò che avevano perduto da due giorni. Si diede per causa di questo ravviamento degli affari la nuova della costituzione definitiva della compagnia della strada ferrata di Parigi ad Avignone, il che farebbe rientrar nel tesoro 82 milioni. Non diamo tuttavia questa notizia, che come voce di borsa e con ogni riserva. Il richiamo del signor Pietro Bonaparte ottenne l'assenso generale, e potè altresì contribuire al miglioramento dei fondi, perchè dimostra molto fermo il presidente della repubblica. A contanti, il 5 per 0[0 si chiude a 90 con rialzo di 45 cc. da ieri, come il 3 0[0 a 57, 20.

L' *Indépendance Belge* annunzia essere stato firmato dai signori D'Hautpoul e Rogier un trattato di navigazione tra la Francia e il Belgio.

Alemagna. — Da dispaccio telegrafico, ricevuto a Brusselle, viene annunziato che il consiglio d'amministrazione ha fissato le elezioni per la Dieta dello Stato federale al 1 di gennaio, e deciso che essa Dieta abbia a radunarsi in Erfurth.

— L'*Emancipation* di Brusselle annunzia essersi aggiustate le differenze ch' erano insorte tra la Prussia e la Baviera e la Prussia e la Sassonia relativamente alle spese dell'intervento militare della prima.

— Una lettera di Berlino, in data del 17, dice che il consiglio dei ministri ha risoluto che per ora non abbiano ad esser messe ad effetto le provvisioni fattesi pel riordinamento del ducato di Posen e per lo stabilimento della linea di demarcazione tra esso e l'Alemagna.

— L'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, intende di lasciare Francoforte nel corso del mese venturo, ma si dice che non voglia tornare a Vienna.

Praga 15 *novembre*. — L' ingegnere Schnirch, che dirigeva la costruzione di questo ponte a catene, abbandonerà tra pochi di Praga per recarsi a Trieste ai lavori preliminari della strada ferrata per Lubiana.

— Il cholera è ricomparso a Praga con maggiore violenza di prima allorchè speravasi di esserne liberi. Il numero di ammalati cresce di giorno in giorno. Ai 14 noveravansi da 20 individui, che soccombettero all'epidemia nei diversi spedali di Praga. Negli spedali militari vuolsi che sia più violento, e segnatamente sono attaccati i prigionieri di guerra provenienti dall'Ungheria in uno stato di spossatezza. Anche nei contorni di Praga va il male diramandosi. (*Oss. Triest.*)

Russia. — La voce sparsa che la Russia e i Circassi fossero entrati in negoziazioni di pace, vien data per vera dalla *Gazzetta di Stato di Berlino*, la quale aggiugne che la Russia si offriva di cedere ai Circassi tutte le fortezze, tranne quelle d'Anasa e Surum-Rale, e di guarentirne l' indipendenza, a patto che riconoscessero il protettorato della Russia, e lasciassero fare leve di soldati nei loro territorii. Ma i Circassi rispinsero queste condizioni e mandarono cinque agenti a Costantinopoli per richiedere del suo parere il governo turco. Questi agenti dicono che Sciamil ha mandato emissarii in tutte le parti della Crimea e della Tartaria perchè cerchino di eccitare una sollevazione generale.

Commercio Serico, 23 *novembre*. — Continua la calma negli affari serici; le sete greggie piemontesi di qualità superiore sono assai rare; si fece qualche vendita di quelle secondarie, con tenue ribasso.

Gli organzini di Piemonte sublimi sono scarsi: le qualità medie si possono ottenere a circa 50 cent. meno dello scorso mese, come pure quelli non di Piemonte. Le trame parimenti hanno poca ricerca.

Le notizie di Londra e Lione lusingano fra breve attività negli affari, con forse leggiero rialzamento nei prezzi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Si desidera far acquisto di una casa bella e solida in questa città, sita nel circondario di Porta Nuova, a pronti contanti.

Dirigersi per le esibizioni al gerente del giornale il *Risorgimento*.

L' Editore Magnaghi ha pubblicato:

La santa alleanza dei Popoli, nuovo scritto di Giuseppe Mazzini.

Prezzo: *cent.* 30.

WOLFF Luigi Adolfo, professore di lingua tedesca, abita in casa Melano (piazza Castello) porta n.° 21, scala a destra, piano 3.o — È in casa dalle ore 10 alle 12, e dalle 2 alle 5.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 24 novembre, ore 7)

Opera. — *Nabucodonosor*, colla signora Felicita Rocca.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta: *Rodolphe, ou Frère et Sœur*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio libraria*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Lunedì 26 Novembre 1849. **N.° 591.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

Torino, 25 Novembre.

Tutti i giornali hanno oramai portato il loro giudizio sopra il proclama di VITTORIO EMANUELE, e l'opinione pubblica, dopo avere esaurito tutte le supposizioni, dopo aver dato ascolto alle più opposte sentenze, conchiude col dire che è venuto per tutti il tempo di FAR SENNO.

La nostra opinione l'abbiamo prima d'ora francamente espressa; aggiungeremo ora che un governo il quale si mette in questa via non può a meno di aver calcolato seriamente tutte le conseguenze che da un tale atto ne possono derivare.

Se la sua energia si vedrà spiegata con *fatti* che corrispondano alle sue *parole*, con fatti che s'accordino colla franchezza delle sue proteste, egli potrà dire di aver salvato il paese e lo Statuto; ma se egli tentennasse, si scoraggisse, si arrestasse nell'intrapresa opera, noi non esiteremmo a dichiarare che egli avrebbe posto a terribile cimento le libere nostre istituzioni.

Noi non dividiamo l'opinione espressa da non pochi sulla convenienza di aver ricorso alla parola del Principe; poichè quando i governi tutti che si succedettero in questi due anni lasciarono che ogni idea di forza e di autorità fosse indebolita, traviata e quasi distrutta nell'immaginazione del popolo; quando ogni nome illustre trovasi appannato o macchiato dal soffio dei partiti e della calunnia; quando gli animi tutti trovansi sfiduciati ed oppressi; che altro rimaneva a invocare se non la parola di un Re, che se alta e severa risuona, è però improntata di tal carattere di lealtà, che non può a meno di scuotere quegli animi che sordi sarebbero stati a qualsiasi altra voce? E benchè siavi chi pretenda che le stesse idee, gli stessi fatti avrebbero dovuto avvolgersi in quelle frasi che sono sanzionate dal diritto e dal dizionario costituzionale, noi diremo ancora che quando un Re il quale provò la fede sua spargendo il suo sangue per la libertà e l'indipendenza della patria, giura alla faccia dell'Italia e dell'Europa che egli *difenderà lo Statuto contro tutti i nemici esterni ed* INTERNI, chi lasciasse lo spirito per attenersi alla lettera, mostrerebbe quale sia pur troppo il vizio che minaccia le nostre istituzioni, difese solo da pompose o sofistiche parole, soffocate e traviate dalla tristizia dei fatti.

Dure sono le verità, severo è il linguaggio che proclama; ma al punto cui siam giunti, chi non vorrà sclamare col più severo, ma il più italiano dei nostri poeti:

Qui vive la pietà quando è ben morta?

A che illuderci, a che cercare di ingannarci oltre sullo stato nostro in faccia all'Italia ed all'Europa? A che valer potrebbero tutte le scuse che si adducessero sugli esordi della vita politica in tutti i popoli, quando dopo due anni che per solenne e crudele esperienza di fatti contar potrebbero per mezzo secolo, non potè entrarci nell'animo il vero sentimento della nostra situazione? Ben sappiamo che si gridano da taluni, violati i principii costituzionali, minacciati i dritti del popolo; ma che cosa risponderebbero costoro a questo popolo al quale con sì alta voce si rivolgono, se loro domandasse conto di ciò che per esso hanno fatto, per esso che di tutti i suoi dritti li investiva, che aspettava da loro compenso a quei sacrifizi di sostanze, di sangue, riparo a quei torti cui con sì larghi patti promettevano di riparare? La risposta è scritta negli atti della troncata sessione, e carità di patria ci impone di tacerla.

Pur troppo e col dolore nell'anima vediamo qual lotta si prepari, ed a quali estremi potremmo essere condotti; ma per ora non agli elettori vogliamo rivolgerci, ma al governo.

L'Opposizione, ossia la maggioranza aveva gettato il guanto al governo, ed il governo lo ha ad un tratto rialzato; nè valgono scuse o sotterfugi per caratterizzare l'indole dell'Opposizione, e scambiare le sue intenzioni ed i suoi atti. Un giornale Torinese con altrettanta schiettezza che energia pose la questione nei veri suoi termini dicendo: — Signori, quando date uno schiaffo, lo credete voi un complimento? — ma rialzare un guanto non è tutto, bisogna pensare a scendere preparati, armati di tutto punto nella tempestosa arena elettorale. Noi vogliamo credere che i ministri abbiano misurato le loro forze e quelle dei loro avversarii; crediamo che essi sapranno che i *mazziniani* e più ancora i *retrogradi*, or che la lotta è decisa, sono i soli che possano desiderare che in essa miseramente appaia l'immaturità o l'impossibilità del principio costituzionale. Ma sia detto per tutti: qual è il governo che abbia osato purgare le amministrazioni di questi diversi nemici? E non è forse segno di imperdonabile inerzia e debolezza lasciare che contro il principio che essi rappresentano si volgano, partendo dai più opposti lati, quei mezzi, quell'autorità che non dovrebbero usarsi che in difesa del governo che glieli affidava? — Lungi da noi l'idea di consigliare mezzi oppressivi o indegni della lealtà del governo; troppo giusta è la causa perchè essa non possa e non debba esser difesa con giuste armi! Ma valga una volta l'esempio del passato, e si persuada il ministero che dalla giornata che si prepara dipende non solo la sua esistenza (poichè tutti sanno chi gli sta alle spalle), ma il suo onore; si rammenti ad ogni istante che se egli fallisse alla prova, peserebbe su di lui la responsabilità di aver posto a terribile cimento le sorti di questo ultimo baluardo delle libertà italiane.

Il concorso dei buoni non gli mancherà se egli si adopra con energia; si rassicureranno i timidi, si raffermeranno gl'irresoluti, se vedranno che ai fatti corrispondono le parole.

Il Re ha giurato di salvar la nazione dalla tirannia de'partiti qualunque siasi il nome, lo scopo, IL GRADO *degli uomini che li compongono.*

E noi abbiamo pienissima, intiera fiducia nella lealtà del principe e del suo governo, nè temeremo mai per lo Statuto; ma in questo solenne esperimento se non le libertà, l'onore della nazione e la parola del principe furono impegnati ed è perciò che noi non cesseremo di ripetere ai ministri: *adoprate con quell'energia, con quella franchezza che sole possono salvar voi e l'avvenire del Piemonte e dell'Italia.*

IL CENTRO-SINISTRO.

Al primo adunarsi del Parlamento, dopo le elezioni del luglio p. p., si cominciò a parlare di un terzo partito, che sarebbe sorto, mediatore quasi fra i due contrarii, ne' quali principalmente si divide la Camera; fra la *destra* cioè e la *sinistra*, ed al quale avrebbero appartenuto molti fra gli uomini più distinti di questa ultima, e in ispecie parecchi degli ex-ministri *democratici*. Ma nei primordi della sessione nessuno fu che avvertisse alcun notevole cangiamento nella organizzazione politica dei partiti: nè ebbesi alcun segno di vitalità di questo preconizzato partito mediano.

Più occasioni gli si offerirono di dar saggio di sè; di iniziare l'opera eminentemente conciliatrice, alla quale diceva volersi consacrare. Ma egli si guardò scrupolosamente dal giovarsene, e finse non averle avvertite.

Cominciò a parlarsi di modificazioni nel seno del ministero; parve a certuni d'intravvedere la possibilità di un ministero di coalizione; e il partito mediano cominciò a muoversi.

Non però pubblicamente. Ma si udì narrare di visite al presidente del consiglio d'uomini in grido d'essere capi di questa frazione; si vociferò di consigli da essi dati, di modificazioni da essi proposte, di transazioni offerte, a nome anche, si disse dapprima, dei loro colleghi, e si smentì dappoi.

In breve: quando cominciò a parere possibile che Pinelli rinunciasse al portafoglio, ed entrasse in sua vece al governo, coi restanti ministri talun membro dell'Opposizione, scelto precisamente fra i pochi componenti il partito mediano, questo cominciò a mostrar di vivere.

Pinelli abbandonava le redini del governo, ma qui una dolorosa delusione attendeva i neonati mediani.

Le speranze un momento concepite dileguavansi in fiore, e sottentravano al dimissionario ministro uomini della destra pura.

I capi del terzo partito sbuffarono; gli antichi loro compagni della sinistra sogghignarono maliziosamente e non ne fu altro.

Finalmente giunge la discussion del trattato di pace. Qui la posizione rispettiva del ministero e della Opposizione era francamente delineata.

Il ministero volea un voto esplicito e decisivo, che troncando per sempre ogni questione in proposito, cessasse l'anormale stato di cose, figlio dell'incertezza e della sospensione, e ne ponesse al coperto la responsabilità.

L'Opposizione riconoscea sì la ineluttabile necessità di subire il trattato di pace, ma volea o cansare un voto esplicito, od almeno indugiare ogni deliberazione per tutto quel tempo che le fosse possibile.

Parve buona l'occasione ai patroni del terzo partito, e tanto più buona, che si parlava anche a quell'epoca della possibilità di qualche modificazione ministeriale.

Riprese impertanto le trattative.

Uno fra quelli stillossi il cervello e compulsò tutti i giuspubblicisti antichi e moderni per trovare un mezzotermine qualunque, il quale dicesse e non dicesse, fosse e non fosse; tantochè si potesse deliberare sul trattato senza votarlo; tantochè insomma, a prezzo o d'un equivoco o d'un'amfibologia, ed a costo anche di un non senso si girasse attorno ad una difficoltà che non aveasi il coraggio di affrontare francamente, apertamente.

La proposta Buffa fu l'ingegnoso parto di questa laboriosa concezione.

Ci duole doverla ricordare; ma poichè altri la ostenta e si cerca di formare ed organizzare un nuovo partito, prendendola ad epigrafe del medesimo, non potevamo tacerne.

Formulata questa proposta, inventata una non più udita teoria di diritto pubblico per poggiarvela sopra, di nuovo si parlava ai ministri; voleasi mostrare di farla per puro spirito di conciliazione, per salvare la capra e i cavoli.

E il ministero dichiarava di aderirvi purchè fosse inteso, esprimere essa un formale assenso al trattato di pace, quali del resto pur fossero i termini precisi della redazione.

Ma nella discussione il proponente medesimo a più riprese dichiarava, che ned intendeva con essa approvato il trattato; nè mirava ad evitare che si discutesse; il ministero allora ritirava alla sua volta l'assentimento dapprima imprudentemente dato — e per ultimo veniva respinta.

Un voto esplicito sul trattato parea omai inevitabile e vicino. Quand'ecco un altro fra i principali del terzo partito, l'ex-ministro Cadorna, formulare una nuova proposizione sospensiva, che appoggiata caldamente dall'*estrema sinistra* otteneva il suffragio della maggioranza.

Notinsi qui le seguenti circostanze di fatto:

1. Il proponente appartiene al terzo partito, a quella frazione cioè che dice volere essere mediatrice e conciliatrice;

2. La proposta viene formulata con intendimento di promuovere una transazione onorevole;

3. Ma i suoi termini sono tali, che il ministero non può accettarla, senza rinnegare i suoi antecedenti e le più esplicite dichiarazioni sino a quel punto iteratamente fatte;

4. Laonde la respinge assolutamente; venendo essa tuttavia approvata, si trova in necessità di sciogliere il Parlamento.

Noi non vogliamo scrutare, od accusare le intenzioni. Ammettiamo che quelle del signor Cadorna fossero ottime e sincere. Ma è pur d'uopo d'altra parte ammettere che fu molto infelice nel modo di attuarle e nella scelta dei mezzi, poichè riescì appunto al fine diametralmente opposto a quello al quale mirava.

Disse di voler unire, e invece rese più profonda ed irreconciliabile la divisione.

Il corollario logico di queste premesse è per sè evidente.

Questi uomini saranno leali quant'altri mai, ma sono ad un tempo imperiti ed avventati.

Parliamoci schietto.

Li abbiamo visti ministri e deputati.

Siamo lungi dal confondere l'acume di un Rattazzi o la gravità di un Buffa, colla vuota verbosità di un Sineo, o colle turgide declamazioni di un Tecchio.

Ma insomma gli atti del ministero democratico furono adunque tali da meritare a questi uomini la nostra fiducia per modo che ci abbiamo ad augurare di rivederli al ministero?

Come deputati abbiamo pur visto a che siano riesciti!

E in questi uomini dovrà dunque il paese mettere tutte le speranze di sua salute? Questi uomini saranno quelli dai quali ci verranno le nuove teorie, o i non prima sperimentati sistemi di governo, che conducano in Piemonte l'età dell'oro?

Agli uomini di buon senso e di buona fede il giudizio.

Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 25 novembre:

Le nostre convinzioni circa lo stato del paese, e i pericoli della sua libertà, ci vietavano di desiderare lo scioglimento. Abbiamo scritto in questo senso prima del fatto.

Ora il fatto è compiuto. Ed ora un'altro dovere ci rimane da compiere, un dovere cui non abbiamo mancato in alcuna circostanza, ma che le riprensioni e i diffidamenti del regio proclama 20 corrente rendono questa volta più stretto e rigoroso: il dovere di adoperare senza tregua tutti i mezzi della periodica stampa perchè il maggior numero degli elettori concorra ad usare del suo diritto.

Non c' illudiamo. Un paese che conta due soli anni di vita politica, e che dovette assistere e partecipare a così grandi rivolgimenti, non deve nelle attuali circostanze essere incredulo quando ode parlare di *pericoli della sua libertà*.

Il regio proclama del 20 corr. è un esempio nuovo finora nella storia costituzionale, non solo perchè invita il popolo ad esercitare la sua sovranità statutaria, ma ancora più perchè lo mette quasi giuridicamente in mora....

Noi lasciamo che i veri amici del popolo comprendano e spieghino la vera importanza di tale atto; le conseguenze che gli *esterni e interni nemici* (de'quali parla il proclama suddetto) intendono ricavare dallo esperimento elettorale imminente.

Noi pertanto non ci stancheremo di dipingere al vivo la situazione presente, onde sia minimo il numero di quegli indegni cittadini che rimanendo al momento decisivo più solleciti sempre del privato che del pubblico bene, espongono il paese alle funeste *interpretazioni* di cui parlammo fin di ieri, e non si accorgono di guadagnare a se stessi (in iscambio del certificato d' iscrizione elettorale) una vera patente di schiavi....

Ma non basta l'opera della stampa.

I più influenti e capaci elettori dovrebbero considerarsi obbligati a promuovere adunanze preparatorie.

Senza di queste, e *cominciate molti giorni innanzi la votazione*, a nulla si approda.

Nè basta radunarsi, ma bisogna far votazioni preparatorie, esperimenti sopra i varii nomi proposti.

A fortificare lo spirito d'associazione, non sempre ottimo, invochiamo l'iniziativa dei municipii.

Questa iniziativa non dev'essere niente affatto *politica*.

Basta un invito alla frequenza, motivato dalle pericolose circostanze.

Basta promuovere, *senza ingerirsi di alcuna lista di nomi*, le adunanze preparatorie: procurare ad esse opportunità di locali ecc.

Noi ci rivolgiamo di bel nuovo agli amici del popolo e non agli amici *ignoranti e inetti*, i quali (lo abbiamo tante volte veduto) sono peggiori dei nemici.... Diteci voi se conviene difendere coraggiosamente, palmo a palmo il terreno, o rendere le armi! La fuga è impossibile!!!

UNA QUESTIONE DA SCIOGLIERE.

La nuova lettera del generale Chrzanowski, inserita nel nostro foglio del 24, pare fatta per confondere ogni più sagace intelligenza.

Noi non osiamo dubitare che non sia vero quanto ci venne con tanta asseveranza affermato dall'avvocato Rattazzi, cioè che nel dì 8 marzo spedisse un dispaccio telegrafico destinato a far sapere al generale maggiore, che nel dì 12 seguente avrebbe avuto luogo la denunzia dell'armistizio. Ma in un medesimo non ci è possibile di negar fede al generale maggiore, allorchè con altrettanta fermezza ci afferma, che quel dispaccio non gli pervenne.

Vi ebbe dunque una mano misteriosa che si frappose alla comunicazione del dispaccio, e questa mano ci importa assai di sapere qual fosse.

Nè è una semplice curiosità che ci muova, ma una ragione infinitamente più grave e solenne, poichè il dispaccio impedito darebbe indizio di una trama, condotta a disegno di non tardare nè interrompere per qualunque ostacolo il principio delle ostilità.

Si noti bene ciò che si legge in questa seconda lettera del general maggiore, cioè: « che da un lato egli

» vedeva ne' ministri un gran desiderio di riprendere » la guerra, dall'altro *era persuaso, che lo stato incompleto dei preparativi a loro* BEN NOTO *avrebbe dovuto ritardare la decisione* ».

Ora se il dispaccio dell' otto fosse stato trasmesso fedelmente, è evidente che il general meggiore avrebbe avuto spazio di quattro interi giorni per distornare o differire una deliberazione, che a suo dire era immatura.

All' incontro sopprimendo il dispaccio, e non lasciandolo in qualunque modo pervenire, il tempo scorreva e scadeva il dì della denunzia, senza che restasse luogo a difficoltà o a obbiezioni di nessuna sorta. Fu dunque ben fatale al paese l' impedita comunicazione di quel dispaccio, e si ha grande ragione a domandare per di cui fatto o colpa ciò avvenisse.

Le altre circostanze toccate nella lettera del generale aggravano i dubbi e le oscurità. Quivi è detto: « il giorno *dieci* indirizzai una lettera al generale » Chiodo ministro della guerra, pregandolo, che due o » tre giorni almeno prima di denunziare l' armistizio » me ne informasse ». Ecco un fatto, del quale se non venga formalmente smentito, dobbiamo avere intera certezza. Or come avvenne, che il generale Chiodo ministro di guerra, e necessariamente consapevole della supposta trasmissione del dispaccio dell'*otto*, non si scuotesse punto a questa lettera, la quale faceva troppo chiaramente intendere, che il generale maggiore ancora non sapesse nulla delle decisioni ministeriali? Come avvenne che non ne parlasse al ministro dell' interno, e che od egli stesso, o un altro ministro qualsiasi non ripetesse subito quella importante notizia, la quale doveva omai essere evidente, che non era pervenuta alla sua destinazione?

Ma vi è dippiù. « Nel dì undici (continua il gene» ral maggiore) tornai a volgere analoga preghiera al » ministro di guerra per mezzo del senatore Balbi che » partiva in quel giorno da Alessandria per Torino. » Nè ricevette però riscontri di sorta! Nè il ministero sentì ancora il bisogno di sciogliere quest'equivoco funesto!

La deliberazione più importante che potesse mai prendersi era stata fidata alle braccia del telegrafo, nè in cinque giorni non fu trovato o un corriere o un ufficiale d'ordinanza che ne portasse annunzio esplicito e formale!...

« Infine (prosiegue il generale) nel giorno 12 mi » valsi del telegrafo per chiedere la medesima informa» zione al ministro dell'interno ». E il generale *Cossato* formulò la domanda in questi termini: « *Il sì è stato* » *eseguito?* » A questa volta (era il dì 12) la risposta venne, e il generale cominciò a sapere che l'armistizio era stato denunziato. Poi nel dì 13 (e questa non è la stravaganza minore), arrivò un dispaccio telegrafico concepito in termini proprii e diretti, che annunziava pel dodici la denunzia dell'armistizio ed era firmato, non più *Rattazzi*, ma *Tecchio*.

... Riassumendo queste diverse circostanze, noi saremo scusati di aver detto, che non ci è ragione che non si confonda fra tante ambagi. E comunque i fatti si volgano o si rettifichino, rimarrà sempre questo tristissimo risultato: che le ostilità furono riprese con incredibile leggerezza: furono riprese contro il parere del general maggiore che avvisava non compiuti i preparamenti: furono riprese, occultandosi da lui in fino al giorno fatale in cui non gli sarebbe stato più possibile di contraddire.

Noi non sappiamo come, da chi, e per quai mezzi fosse custodito l'infausto segreto, ma ci pare evidente, che qualcuno ne ebbe l'incarico: poichè in altra guisa non sapremmo come combinare il fatto della trasmissione del dispaccio affermato da Rattazzi, coll' altro fatto che pare altrettanto certo, di non averne il generale avuto notizia, se non quattro giorni appresso e per mezzo di un ministro, naturalmente straniero a questa specie di comunicazioni.

Noi speriamo che saravvi chi saprà porgerci qualche lume a schiarir i dubbi in cui ci involge la storia dei fatti dianzi esposti; e facciam voti, che questo lume non manchi: tanto ci pare crudele e quasi empio lo avere cominciato una tanta guerra con cavillazioni e sotterfugii appena comportabili in una giostra forense.

Troviamo nel giornale inglese l'*Examiner* il seguente articolo.

Vi è in Italia un solo Stato che ha evidentemente resistito all'impeto e della rivolta e della reazione, e fa sperare che si stabilirà tranquillamente sotto il regime costituzionale. Questo Stato è il Piemonte, situato tanto moralmente che geograficamente tra li due estremi del dispotismo austriaco e del repubblicanismo francese, e che sembra deciso e capace di tenere un luogo di mezzo tra loro. Il Piemonte è tuttora una monarchia in possesso d'un Parlamento e d'una costituzione. Venne da un lato abbattuto il suo partito reazionario e dall' altro il partito dei rivoltosi, mentre nel tempo stesso gli uomini più eminenti per ingegno e per carattere tengono le redini del governo, esempio unico in tutta Europa.

Alla testa del governo Piemontese siede Azeglio la cui penna prima destò gl'Italiani a costituzionale libertà, ed il cui sangue fu per questa causa valorosamente versato a Vicenza. Nel breve spazio di tempo che scorse dal febbraio del 1848, ebbe il Piemonte un'epoca di sperienza, sperienza dell'anarchia e de' suoi amari frutti; esso mise a prova la politica la più ardita e la più rischiosa; esso marciò alla liberazione d'Italia in cui se dovette soccombere, lo fece con onore. Niun paese conosce sì bene la sua posizione, i veri suoi interessi, le sue capacità. Non può egli più a lungo vantare la proverbiale sagacità della antica stirpe de' suoi re, ma il popolo sembra aver raggiunto la stessa prudenza, costanza e coraggio.

Ed è invero una gran cosa per l'Italia l'aver conservato nel suo disastro almeno uno Stato, ove possa tenersi vivo il fuoco della libertà e del governo costituzionale. Nulla di più possente che un tale esempio sostenuto da una stampa libera. Durando le cose nello stato attuale, ogni grande e buon ingegno italiano prenderà rifugio in Piemonte, e terrà accesa la sacra fiamma non della violenza, ma della rivoluzione pacifica ed intellettuale.

Sarebbe difficile immaginare un maggior contrasto di quello che è offerto dalli due governi di Napoli e del Piemonte. La tirannia la più dura opprime Napoli; essa è una rinnovazione del governo di Ferdinando VII in Ispagna, ove niuna vita era sicura, niuna virtù sacra. E, cosa singolare a dirsi, Pio IX la sanziona e la benedice colla sua presenza, e tanto l'ammira ch'ei crede niun'altra sorta di governo più atta ad essere ristabilita in Roma. Ne possono far la prova questi due principi italiani, ma regnare, com'essi regnano è impossibile come è impossibile l'acquetare i furori dell'Etna.

Al primo segnale di sconvolgimento in Europa, alla prima promessa di un governo perfettamente liberale e vigoroso in Francia, o di un ministero in Inghilterra che non abbia le mani legate nè dal partito *tory*, nè dagli economisti radicali, gl'Italiani del mezzodì sorgeranno, non già come nel 1848, ma bensì con uno spirito di risoluzione e di vendetta. Sarà allora cosa avventurata per l'Italia, se un qualche governo costituzionale, come quello del Piemonte, sopravviverà solo arbitro e guida a calmare e dirigere le passioni popolari, e a difendere e riparare quegli stolti e rabbiosi governi dagli effetti del loro spergiuro.

Quanto non debbe ora deplorarsi che la Sicilia non sia stata salvata, come ben lo poteva essere dall'intervento di una flotta inglese e francese, intervento a cui i trattati e la passata storia ci davano ogni diritto. Ci si diceva, invero, tempo fa, che se il re di Napoli fosse lasciato a lui solo, diverrebbe il re più benevolo e più costituzionale, e a Napoli ed in Sicilia. Come queste promesse siano state adempiute ben lo sappiamo. Niun principe più sleale o più dispotico fece mai pesare più crudele giogo sopra un popolo.

Se lord Palmerston non fosse stato attraversato nelle sue mire, le cose sarebbero ora altrimenti; od almeno i veri Italiani avrebbero trovato rifugio, senza essere costretti a domandarlo invano al governatore O' Ferrall.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 31 ottobre p. p. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Maffei di Boglio conte Carlo Giuseppe, generale d'armata, gran mastro d'artiglieria, collocato a riposo;

Gazelli di Rossana cav. Vittorio, maggior generale comandante la prima brigata di cavalleria, nominato comandante la scuola militare d'equitazione;

Bongioanni di Castelborgo cav. Angelo, maggior generale comandante la seconda brigata di cavalleria, nominato ispettore del regio esercito;

Cima Giuseppe, maggior generale d'armata, collocato in aspettativa;

Con decreti del 5 novembre:

Bussetti di Bersano cav. Boniforti, maggior generale, ora incaricato del comando militare della città e provincia di Voghera, nominato comandante effettivo della stessa città e provincia,

Minghetti cav. Marco, maggiore aggregato al real corpo di stato-maggior generale, dispensato da ulteriore servizio.

Con decreti del 10 novembre:

De Genova di Pettinengo cav. Ignazio, colonnello e segretario generale nel ministero di guerra e marina, nominato comandante in secondo della regia militare accademia;

Comola cav. Gio. Battista, colonnello comandante il 14 reggimento di fanteria, nominato comandante militare della città, forti e provincia di Genova;

S. Giust di S. Lorenzo cav. D. Giuseppe, maggior generale nel regio esercito, collocato a riposo.

Con decreti del 13 novembre:

Andrietti cav. Ferdinando, luogotenente colonnello, già comandante militare della città di Varallo e provincia di Valsesia, testè collocato a riposo, confertogli il grado di colonnello nell'armata.

— S. M. con decreti del 19 corrente mese si è degnata di fare le seguenti nomine e promozioni:

Brunati cav. D. Benedetto, ispettore nel corpo reale del genio civile, a membro ordinario del consiglio speciale delle strade ferrate;

Ponzone Pietro, ad applicato straordinario presso l'azienda generale delle strade ferrate;

Serra Angelo Giuseppe, causidico, a segretario di 3 classe nella stessa azienda;

Carena Sebastiano, sotto-segretario di terza classe, a sotto-segretario di seconda classe ivi;

Vinazzi Alessio, a scrivano di terza classe ivi.

— S. M. in udienza del 23 di questo mese ha nominato:

Rocca-Ceresole avv. Simone, già procurator regio di seconda classe presso l'intendenza generale di Novara, a intendente di seconda classe, con destinazione all'intendenza della provincia di Levante;

Battolla avv. Luigi, già reggente all'intendenza di Levante, a procurator regio di seconda classe, con destinazione all'intendenza generale di Savona.

Ed ha traslocato:

Clavarino nobile avv. Giulio, procurator regio di terza classe, dall'intendenza generale di Savona, a quella di Novara.

— S. M. nell'udienza del 19 corrente ha fatto le seguenti nomine nel personale giudiziario:

Rossi avv. Filippo, giudice del mandamento di Dolceaqua, a giudice di quello di Poggetto-Theniers;

Virgilio avv. Agostino, giudice del mandamento di Bordighera, a giudice di quello di Dolceaqua;

Cascione avv. Arcangelo, luogotenente giudice del mandamento di Borgomaro, a giudice di quello di Bordighera;

Boggio avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Vico-Canavese, a giudice di quello di Rivarolo;

Pia avv. Gaspare, giudice di prima cognizione e del mandamento di Moncalieri, a giudice del mandamento d'Alba.

— S. M. con decreto del 19 corrente ha nominato:

Berruti Secondo Giovanni, professore di fisiologia, a membro del consiglio universitario di Torino.

— Con lettere ministeriali dei 20 e 21 corrente si sono destinati i signori:

Fillet avv. Luigi, a direttore degli studi nel collegio nazionale di Ciamberì;

Cavalleri Francesco teologo collegiato, a professore di religione e direttore spirituale nel collegio nazionale di Novara;

Magnone cav. Antonio teologo, a professore di religione e direttore spirituale nel collegio nazionale di Mortara;

Querio Carlo, a reggente intinerale per l' anno della cattedra di matematica elementare e di disegno, id.;

Cassina Giacomo, a reggente di rettorica a Demonte;

Ferrari Costanzo, id. id.;

Pizzo Nicolao, id. di grammatica id.;

Enriotti Francesco, a maestro id. id.;

Capello Giuseppe, id. id.;

Aimini Giuseppe, a f.f. di censore di disciplina, provvisoriamente per l' anno, nel collegio nazionale di Torino.

— Troviamo nella *Gazzetta Piemontese*, parte non officiale:

È veramente increscevole che la necessità in cui il governo fu posto di disciogliere la Camera dei deputati lo abbia impedito di presentare la legge che era in pronto per la concessione dei sussidii agli abitanti del Novarese e della Lomellina, che provarono danni così gravi e straordinari nella scorsa guerra.

Il ministero, tenendo conto della gravità della cosa, aveva già sulla sua risponsabilità provveduto alla distribuzione dei sussidii più urgenti, e proseguisce ancora in quest'opera colla emissione di mandati provvisorii; esso si farà un dovere di sottoporre alla Camera la legge succitata nella sua prossima riunione.

— Il governo si fa un dovere di render noto, che all'oggetto di facilitare ed accelerare il passaggio nel continente dei deputati della Sardegna che saranno nominati nelle prossime elezioni e che devono trovarsi a Torino il 20 dicembre, destinato all'apertura del Parlamento, ha disposto che, oltre alla consueta partenza del vapore postale per Cagliari, stabilita pel giorno 16 del prossimo venturo dicembre, un altro piroscafo straordinario salpi da Genova il 14 dello stesso mese per quella volta. Esso piroscafo, partendo da Cagliari per Genova, toccherà Porto-Torres, onde imbarcarvi i deputati del Capo di Sassari, ed in tal guisa quelli che non potessero prendere il passaggio con quella occasione potranno valersi del ritorno del vapore del 16 che ripartirà alcuni giorni dopo da Cagliari, toccando parimente a Porto-Torres.

Verona. — La *Gazzetta di Milano* del 22 corrente pubblica la seguente *notificazione*.

Colla notificazione 28 settembre p. p. n. 1404 R. nell'atto di stabilire la misura dell'imposta prediale da pagarsi nel regno lombardo-veneto durante l'anno camerale 1850, venne dichiarato che restavano sussistenti per l'anno stesso le imposte accessorie già prima in corso della guardia nobile italiana, tassa di arginatura pel Mantovano, ecc.

Parlando ora della sovraimposta concernente all'accennata guardia nobile l'I. R. ministero dell'interno ha fatto conoscere che non essendo ancora seguite le sovrane determinazioni state promosse intorno al completamento ed alla riforma di tale istituto, trovava opportuno, di concerto col gran maggiordomo di corte e coll'I. R. ministero delle finanze, di limitare la sovraimposta medesima col principio dell'anno amministrativo 1850 alla metà della misura antecedentemente attivata; poichè il presente personale di esso istituto rendeva desiderabile un alleviamento pei censiti del periodo di tempo in cui sarà per continuare l'attuale stato di cose.

Nel portare a pubblica cognizione le premesse superiori sollecitudini per opportuna norma dei contribuenti e pel corrispondente effetto, si avverte che in quelle provincie rispetto alle quali non vi fosse tempo di far luogo all'indicato alleviamento colla prima rata di imposta prediale pagabile per l'andante anno 1850 dovranno seguire i corrispondenti conguagli colla rata successiva.

Si deve poi soggiungere, giusta quanto ebbe a rimarcare il prefato I. R. ministero dell'interno, che nel caso della riorganizzazione dell' istituto della menzionata guardia dovrà essere portato nella tassa di cui si tratta quell'aumento che il bisogno fosse per richiedere.

Verona, 12 novembre 1849.

Radetzky.

Firenze. — Il *Mon. Tosc.* del 22 novembre pubblica il decreto granducale d'amnistia. Eccone il rapporto dei ministri:

Altezza imperiale e reale,

Sottoponendo alla sua sovrana sanzione un progetto di decreto di amnistia, sappiamo che ogni nostro assunto, anzi che quello di esporle le ragioni per concederla, è di discorrere sin dove la pubblica ragione renda necessario di limitarla.

Quando V. A. I. e R. rientrò felicemente nel granducato, non vi volle che la suprema ragione di Stato perchè i termini di un indulto, nei quali generosamente comprendeva qualunque insano attacco alla di lei augusta persona e reale famiglia, non si sciogliessero in una piena ed assoluta amnistia.

Ed invero se si considera che il troppo recente mutamento, sebbene preparato e voluto dallo slancio spontaneo dei popoli maravigliosamente concorde coi diritti confermati dallo Statuto, non solo non trovava al suo posto le vigili forze dell'ordine, ma invece trovava non anco disciolte quelle che sotto la mentita divisa di pubblica difesa erano state organizzate a comune oppressione, non poteva non vedersi che prima di aprire la via ad uso più largo di regia clemenza, era necessario al governo guardarsi intorno ed almeno iniziare la restaurazione di quegli ordini che debbono dare al popolo abusato e stanco, garanzie di sicurezza ed insieme di libertà.

Il fare altrimenti sarebbe stato pretendere che i cittadini tutti e singolarmente si tenessero in un allarme da cui avevano diritto di esserc liberati; sarebbe stato mettere le generose passioni in cimento di slanciarsi senza freno di pubblica disciplina a difesa di un ordine che vedevano compromesso; sarebbe stato distruggere la vittoria del paese sulla fazione.

E sebbene la civilissima Toscana vincendo ogni tentativo siasi mantenuta pura da ogni eccesso, la prova non doveva spingersi all'estremo per opera del governo.

Quindi lo scudo della pubblica giustizia doveva mostrarsi a doppiamente salvare; quindi qualche sagrifizio d'individuale libertà non poteva risparmiarsi quando la restaurazione della monarchia costituzionale fatta per volontà libera di popolo non doveva essere per parte del governo granducale continuata col mezzo di quelle gravi ed eccezionali misure di pubblica difesa che paiono guerra, e che uscendo da una rivoluzione adottano anco i paesi più famosi e meglio avanzati nel possesso delle moderne libertà.

Non sarà ultimo vanto della Toscana che il governo granducale non abbia avuto bisogno di tentare questi estremi sacrificii, senza i quali siamo lieti della dolce persuasione che la sovrana clemenza possa oggi liberamente esercitarsi con alcune restrizioni, le quali mentre sono comandate da un supremo bisogno di pubblica giustizia, non possono diminuire l'effetto della generale pacificazione degli animi.

Le quali restrizioni, crediamo, debbano limitarsi a mantenere al corso ordinario di giustizia quei fatti che non potrebbero essere amnistiati senza lasciare il paese nella più inquietante incertezza sulla stabilità dell'ordine e delle pubbliche libertà, che in un soverchio abbandono di regia clemenza sembrassero non rispettate abbastanza.

L'audace usurpazione dei poteri dello Stato in un momento nel quale le nascenti istituzioni rappresentative avevano bisogno di essere assicurate dal leale concorso di tutti, è un fatto sul quale a volere la libera azione della legge non è opinione che non concordi; perchè ogni opinione per divergente che sia, purchè onesta, vi trova una distruzione perversa.

Sappiamo tutti che i pochi pertinacemente faziosi ingrossarono le loro fila col pretestare amore a quelle franchigie che volevano distruggere; quindi un'amnistia sui più che furono illusi, rende alla libertà persone che potranno farsi difensori dell'ordine; ma quanto a coloro che usurparono il potere, che si associarono alla usurpazione e che impugnarono più arditi la bandiera della fazione, il governo aspettando neutrale che la imparziale giustizia decida della loro sorte, non crede di poterli ridonare ad una libertà della quale fecero tanto abuso.

Oltre il rovesciamento del governo, e la usurpazione dei supremi poteri dello Stato, le violenze usate nei collegi elettorali contro la libertà delle elezioni, che fu la prima e più visibile manifestazione contro le istituzioni che poi si pervenne a sopprimere — la resistenza armata alla proclamata restaurazione per parte di alcuni capi di colonne livornesi, delle quali era stato ordinato lo scioglimento dalla commissione governativa, e la spedizione parimente armata che ebbe luogo il 13 aprile da Lucca contro Capannori, come barbari attentati di guerra civile — i delitti contro la religione dello Stato come il più empio mezzo di universale distruzione, sono fatti sui quali noi non sapremmo proporre che si estendesse la generale amnistia.

Ed affinchè i processi che si riferiscono ai fatti più complessi non lascino in dubbio sul numero delle persone escluse dall'amnistia, proponiamo che ne siano pubblicati i nomi, nè possano questi aumentare nello svolgersi del giudizio.

Profondamente inchinati al regio trono abbiamo la gloria di essere

Di V. A. I. e R.

Li 19 novembre 1849.

(*Seguono le firme dei ministri*).

NOI LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Tutti i delitti di lesa maestà ed altre defezioni politiche commesse a tutto il presente giorno sono abbandonati all'obblio ed è abolita ogni azione penale ed ogni condanna che sia ad essi riferibile.

Art. 2. Coloro i quali per causa di cotesti delitti o defezioni si trovino ristretti in luogo di custodia o di pena verranno tosto restituiti alla loro piena libertà, se pure non debbono essere ritenuti per altre differenti ragioni, ed ogni procedura relativa rimarrà soppressa.

Art. 3. Cessano da questo giorno tutti gli effetti del decreto de' 26 luglio del presente anno, anche per coloro che già si trovino in subizione di misure adottate all'appoggio del decreto medesimo.

Art. 4. Restano esclusi dal benefizio della presente amnistia:

1. Quelli che già siano condannati o prevenuti di

delitti contro la religione dello Stato, commessi anche per mezzo di stampa;

2. Quei che composero il governo provvisorio, il così detto rappresentante e capo del potere esecutivo, i membri del consiglio dei ministri dal dì 8 febbraio al 12 aprile 1849, il prefetto di Firenze di quel tempo, e quei che figurano a tutto il presente giorno come prevenuti nella procedura ordinaria politica che si istruisce nella direzione degli atti criminali di Firenze, e nell'altra consimile procedura che iniziata già nel tribunale militare, si prosegue in quello vicariale di Pistoia: al quale effetto i nomi di tali prevenuti verranno pubblicati.

Art. 5. Per tutti costoro è rilasciato aperto e libero il corso alla giustizia, in quanto siano e rispettivamente possano rimanere investiti da azione penale anche per delitti politici, sicchè la sorte loro, qualunque sia per essere, rimanga per tali dipendenze fissata da sentenze dei tribunali competenti.

Art. 6. Sono compresi nella presente amnistia tutti gli arruolamenti o ingaggi arbitrarii per l'estero, ed i delitti di pubbliche violenze od altre delinqnenze congeneri che siano state influite da causa politica, eccettuati quelli che si manifestarono nella effrazione delle urne elettorali in Firenze, in Pisa e nella Terra di Signa, e quelli che si riferiscono alla spedizione armata del 13 aprile contro Capannori.

Art. 7. Non avranno alcun seguito, e saranno soppresse e cancellate dalle note e protocolli criminali tutte le procedure inziate sotto il governo provvisorio contro coloro i quali ebbero virtù di mostrarsi fedeli al loro legittimo Sovrano, impegnandosi a sostenerne le parti con detti, con scritti, o con fatti, semprecchè non costituiscano questi delitto vero e proprio di per sè stante a danno di privati cittadini.

Art. 8. Quanto è finquì disposto si estende anco ai militari, ma non all'effetto di dare ad essi, come non si intende dato agl' impiegati civili, che per la politica loro condotta perderono la fiducia del governo, diritto veruno ad essere conservati in impiego.

Art. 9. I tribunali ed autorità competenti in ragione del delitto decreteranno come di ragione sull' ammissione al beneficio della presente amnistia.

Art. 10. Non è fatto nessun pregiudizio ai terzi che avessero diritto a refezione di danni contro gli amnistiati, da farsi valere, se e come di ragione, avanti i tribunali civili.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, ed il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di Giustizia e Grazia, ciascuno in quanto lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze il ventuno novembre mille ottocento quarantanove.

LEOPOLDO.

(*Seguono le firme dei ministri*).

FIRENZE, 20 *novembre*. — Quest' oggi, a ore due pomeridiane, il sig. marchese Pes di Villamarina, ministro residente della R. Corte di Sardegna presso quella di Toscana, ha rimesso a S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, le lettere con le quali egli viene confermato nell'accennata qualità da S. M. il re Vittorio Emanuele II.

Era presente alla R. udienza S. E. il ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

(*Monit. Tosc.*).

FIRENZE, 22 *novembre*. — La R. legazione di Sardegna in Toscana, ove havvi da qualche giorno affluenza di giovani per domandare se è vero che vi sia in essa un ordine di arruolamento militare, dichiara essere insussistente una tal voce, ed affatto priva di fondamento.

— Sabbato prossimo sarà pubblicato il provvisorio regolamento municipale. (*Costituzionale*).

ROMA, 19 *novembre*. — Venerdì 16 del mese corrente ebbe luogo nelle camere del Vaticano, destinate per la Sacra Rota, la funzione della formale apertura di questo celebre tribunale. Si lessero le costituzioni apostoliche ad esso relative, e da monsig. Valdina la Grua, uno degli uditori, venne letta l' orazione inaugurale.

— La commissione governativa dandosi carico non solo della condizione del pubblico erario, ma ben anche di quelli che devono contribuire le dative, e specialmente dei piccoli possidenti, ha pubblicato una notificazione per provvedere alla regolare e più facile esigenza delle dative.

— È giunto in Roma il nuovo generale in capo Baraguay d'Hilliers.

— Le signore carcerate in seguito del fatto del funerale, sono state rimandate alle loro case il giorno 17, mezz'ora dopo il mezzogiorno.

Avranno la propria abitazione per carcere fino a nuov' ordine. Quest' atto tardivo di giustizia e di umanità tanto insolito al governo pontificio, devesi principalmente al cattivo stato di salute delle signore, prodotto dall'effetto morale di quell'ingiusto ed incivile attentato, non che dalla prigione malsana ed umida, non difesa dall'intemperie e soprattutto dalla pioggia da cui furono bagnate. Mancavano perfino i vetri alle finestre.

Gli arresti non sono ancora terminati.

Dicesi che il numero di questi dovrà essere di 160. Dunque ve ne rimane ancora un buon numero.

(*Nazionale*).

ESTERO.

TURCHIA. — La *Riforma Tedesca* del 17 novembre contiene una lettera di Vienna del 15, la quale farebbe temere che la quistione de' fuorusciti ungaresi possa essere cagione di politiche complicazioni. Essa è del tenore seguente:

« Le ultime notizie di Costantinopoli sono poco rassicuranti e fanno presentire gravi complicazioni. L' Inghilterra, non facendo alcun conto della moderazione dell'Austria e della Russia, pare non abbia altro intento che quello d' imbrogliar gli affari d' Oriente. La flotta inglese, comandata dall' ammiraglio Parker, s' è posta nella baia di Barbieri, cioè sotto le batterie di uno dei castelli de' Dardanelli, e le fortezze turche l' hanno salutata. La Russia e l'Austria non possono considerare questo fatto altrimenti che come una violazione del trattato del 1841. E dove si volesse opporre che questa violazione non potrebbe aver luogo se non più su verso Stambul, vicino ai castelli di Kelid-ul-Bahr e di Kalal-Sultania, non è però men chiaro che il contegno dell' ammiraglio Parker è una manifesta provocazione dalla parte dell'Inghilterra, e la Russia non può a meno di dover rispondere a questa provocazione.

« Quanto alla squadra francese, finora non s'è per anche veduto alcun bastimento di guerra di questa nazione presso i Dardanelli. Questa circostanza non può non inquietare gli animi a Costantinopoli. Si dice che la Porta trasferirà i fuorusciti a Diarbekir nell'Asia, dove li metterà sotto custodia. Ma essa aggiugnerà ai sudditi austriaci anche i sudditi russi, e specialmente Bem ed i suoi compagni che hanno abbracciato l'islamismo, il che è al tutto contrario alle dimande formali della Russia, la quale ne vuole l' espulsione. Insomma, l' affare si fa serio; e ciò che da tanti anni veniva da tutti considerato come un *noli me tangere*, cioè a dire la quistione d' Oriente, è forse entrata in una fase pericolosa ».

INGHILTERRA. — Scrivono da Southampton, il 18, al *Times*:

« Quest'oggi è quì giunto il vapore *Hermann*, proveniente da Brema e diretto a Nuova-York. L'*Hermann* trasporta agli Stati-Uniti una trentina di *celebrità* ungheresi, fra le quali Uhazy, governatore civile della fortezza di Comorn, che si propone di fondare una colonia.

« Vi è anche a bordo la damigella Apollonia Iagella, che ha fatto la guerra d'Ungheria in qualità di luogotenente di cavalleria. Giunta a Nuova-York deve sposare un giovane ungarese ».

ISOLE IONIE. — *Seguito e fine del discorso d'apertura dell'Assemblea legislativa letto in nome del lord alto commissario*. — (*Vedi* Risorg. *num*. 590).

Desiderando di prevenire le gravi inconvenienze che dovevano risultare da ogni lunga dilazione nella decisione di Sua Maestà, nel presente avanzato periodo del quinquennio, io non ho perduto tempo, appena ricevuto il dispaccio del conte Grey, mettendomi in comunicazione con Sua Altezza il presidente del Senato, — col presidente dell'Assemblea Legislativa, — e col procuratore generale; — ed invitai questi signori ad imprendere con me, una revisione delle risoluzioni dell'8 maggio, onde correggere gli errori rilevati, e verificare se rimanesse ancora qualche discrepanza, che potrebbe far surgere novelle discussioni. Il risultato dei combinati nostri lavori sarà posto innanzi a Voi, nella forma di una copia riveduta delle vostre proprie risoluzioni; ed io lascierò al Vostro presidente l'incarico di spiegare il carattere e le cause dei cambiamenti fatti in esse.

L' Assemblea Legislativa comprenderà, che, procedendo a quella revisione, non vi è stata alcuna intenzione di usurpare le di lei funzioni; il mio solo oggetto è quello dei signori che hanno cooperato con me, essendo stato quello, di rimuovere errori « *scritturali o tecnici* » che potevano dilazionare indefinitivamente la decisione di Sua Maestà, sopra soggetti di più grande importanza. — Le rivedute risoluzioni non hanno legale esistenza, fino a che non ricevano la vostra sanzione; — ma esse sono un preliminare necessario ad altre comunicazioni che io dovrò farvi e come tali vi invito a considerarle ed adottarle.

L'Assemblea si troverà allora in posizione d'occuparsi di quelle questioni *sostanziali*, relativamente alle quali io attendo di ricevere la finale decisione di S. maestà, in una settimana, o dieci giorni, il più tardi. In quanto ad essa, io ora solo dirò, che quando la ratifica delle originali risoluzioni fu dilazionata, per le ragioni che ho esposto, fui incaricato dal conte Grey di assicurare il Parlamento ed il popolo Jonio, — « che il governo « di sua maestà intieramente aderisce al desiderio ed « all'intenzione di dare una forma più popolare alla « legislatura ionia, e di abbandonare il sistema di nomina alle sedi dell'Assemblea pel mezzo del consiglio primario. »

Io ho poscia ricevuto un dispaccio di sua signoria, esprimendo aver egli assoggettato innanzi la regina l'indirizzo dell'Assemblea invocante l'assenso di sua maestà allo stabilimento del « voto segreto » come una parte della costituzione degli Stati ionii; e che sua maestà si è graziosamente conmpiaciuta di comandarmi d'informarvi « che, inclusa la questione relativa al voto segreto, l'intero soggetto delle significanti riforme nel sistema costituzionale degli Stati, pel quale era l'oggetto delle risoluzioni di maggio scorso di provvedere, impegna in questo momento l'ansiosa considerazione dei consiglieri di sua maestà; e che l'Assemblea può rimanere assicurata che, in riguardo al voto segreto, come ad ogni altro particolare la decisione di sua maestà sarà determinata solo dalla di lei sollecitudine pel ben essere del popolo ionio; — e ch'essa liberamente darà il di lei assentimento ad ogni misura la quale essa sarà persuasa che riuscirà conducente a quel grande oggetto.

Forse la più importante delle riforme che sono ora in progresso è quella la quale ha eccitato minore attenzione, probabilmente perchè essa non è stata ancora portata in piena operazione. — Io alludo al controllo esistente nell'Assemblea legislativa in forza delle risoluzioni del 22 maggio 1848, sulle spese ordinarie e straordinarie del paese. Sopra questo oggetto esistono fra il Senato e l'Assemblea legislativa, differenze che io sono ansioso di vedere terminate; e credo che il miglior modo di terminarle, considerato l'innoltrato periodo dell'anno finanziario e l'importante soggetto che deve trattarsi durante la presente sessione, sarà per me di dire pubblicamente, che era l'intenzione del governo di Sua Maestà, assentendo a tale cambiamento di porre il controllo sulle finanze nazionali, tanto estesamente e senza riserva, nelle mani dell'Assemblea legislativa come se fosse in Inghilterra od in Francia; e che se su questo soggetto la corta esperienza che ho acquistato nel servigio di Sua Maestà, può essere di qualche uso, io m'impegnerò a preparare, prima del termine del quinquennio, un prospetto di spesa pei prossimi due anni, tale da porre in grado il Senato a presentarvi un budget, su ogni partita del quale possa chiedersi il voto.

Vi è un altro soggetto, sul quale io desidero impegnare la vostra attenzione, dappoichè un bill che vi provvedesse, potrebbe essere vantaggiosamente introdotto durante la presente sessione.

Il commercio di Corfù da diversi anni crebbe rapidamente. La sua geografica posizione rende quest'isola particolarmente adattata come un deposito pei generi manifatturati, e prodotti coloniali destinati pel vicino continente. Qualche ramo di commercio ha già preso questa direzione, come e provato dall'aumento del valore dei generi depositati nei magazzini del governo, da lire sterline 56,689 nell' anno 1834, a lire sterline 160,896 nell' anno 1848; ed io poco dubito che molti altri rami ne seguiranno, se ai suoi naturali vantaggi, un porto di facile accesso, in due giorni di viaggio a vela da Prevesa, Patrasso, Morea, Brindisi ad Ancona, ed in possesso di una regolare comunicazione a vapore coll'Oriente, come pure con Trieste, Malta e Marsiglia, si aggiungessero tali regolamenti finanziarii da incoraggiare i capitalisti ad avvantaggiarsene. Io perciò propongo il toglimento del dazio *ad valorem* dell'uno per cento sul trasbordo e sull' esportazione dei generi dai magazzini del porto-franco, che è ad un tempo impolitico ed improduttivo. Esso impedisce le operazioni dei mercanti, e dà poco alla rendita, consistendo il più gran totale prodotto da questo dazio in lire sterline 1,396; pel quale un pieno equivalente si riscontrerà nell' aumento dei diritti di porto, e degli affitti di magazzinaggio, qualora i mercanti da questo giudizioso sagrifizio venissero indotti a prevalersi di quella facilità e di quella sicurezza che la vicinità del continente e la presenza del vessillo britannico daranno qui alle intraprese commerciali.

Nobilissimi signori,

Vi lascio ora incominciare i lavori di una sessione, la quale per bene o per male sarà memorabile nella storia di queste isole. Grandi cambiamenti stanno per essere consumati. Una vecchia costituzione la quale, quali si sieno i di lei difetti, ha dato pace e sicurezza per trent'anni a coloro che vissero sotto di lei, è destinata ad assumere una forma più popolare colla modificazione di qualcuno de' suoi fondamentali principii. Il tempo dovrà dimostrare, se i provvedimenti del nuovo sistema potranno combinarsi con quelli del vecchio e produrre l'armonia fra le parti componenti il governo. Molto dipenderà dalla vostra propria prudenza; ma da parte della mia reale padrona posso assicurarvi, che niente mancherà per dare al nuovo sistema un leale esperimento.

La regina d' Inghilterra non ha desiderio di gettare la di lei egida su qualunque cosa che possa dimostrarsi essere un abuso. S. M. è esente da ogni passione locale e personale. Non ha qui altro interesse che l' interesse comune; nè verun altro desiderio che quello di vedervi un popolo contento e prospero, dimostrando col vostro esempio la possibilità di conciliare un grande aumento di potere popolare col rispetto all'ordine ed alla legge. Con coloro i quali intendono usare di tale potere pel suo fine legittimo io non prevedo difficoltà veruna; dappoichè non conosco alcun oggetto di interno miglioramento o di progresso sociale nel quale, come rappresentante di S. M. non sarebbe mio dovere di cooperare cogli uomini più liberali che il sistema delle libere elezioni potrà produrre. La sola condizione di tale cooperazione, è la ricognizione di diritti dal lato di S. M., derivati dai trattati e dallo stesso vostro consentimento, i quali non possono essere violati con impunità. Coloro i quali apertamente od insidiosamente contrastano tali diritti, non devono attendersi da me nè incoraggiamento nè concessioni. Tutti quelli che francamente e lealmente li ammettono come la chiave delle istituzioni, sotto le quali essi vivono, hanno secondo me, egualmente diritto alla protezione ed al favore della corona.

Tutto ciò che da me dipende, lo farò con rigida imparzialità; guardando al futuro piuttosto che al passato, e prendendo cura per quanto i miei poteri si estendono, che il governo sia composto dagli uomini più distinti di queste Isole. Ma ciò che io posso fare è poco senza la vostra assistenza; dappoiche dalla vostra propria moderazione e buon senso, nell'esercizio dei vostri diritti, nei sincliti delle vostre Isole e susseguentemente nella legislatura e nel senato, dipenderà il risultato di questo grande esperimento.

Per autorizzazione,

I. FRASER, segr. del lord alto commiss.

Terminato ch'ebbe sua eccellenza il suo discorso, il prestantissimo presidente alzossi ed indirizzò a sua eccellenza le seguenti parole:

Milord! Interprete dei sentimenti dell'Assemblea legislativa sento il dovere di manifestare che essa prova grandissima soddisfazione vedendo giunta l'opportunità d'incontrarsi uffizialmente con vostra eccellenza una volta ancora prima del termine del Parlamento.

Il discorso pronunziato dall'eccellenza vostra presenta alle considerazioni dell'Assemblea argomenti del più alto interesse, principalmente sotto il rapporto della tranquillità pubblica; senza di cui è mia costante opinione, come mi espressi più volte, che nessuna specie di libertà si può utilmente e permanentemente acquistare.

L'Assemblea presterà, sono certo, la più seria attenzione a tutti i punti del discorso di vostra eccellenza, e sarete quindi pregato, milord, di destinare il giorno in cui vi piacerà degnare d'ascoltare il di lei indirizzo.

Dovendo riservare all'Assemblea legislativa tutta la parte che le appartiene non mi resta per ora che attestare l'intera devozione dei popoli ionii verso la graziosissima maestà sua la regina, nostra protettrice, ed i sentimenti del profondo nostro rispetto verso vostra eccellenza. Viva la regina!

— Una gazzetta straordinaria di Corfù in data 15 corrente reca la risposta del presidente dell'Assemblea ionia a questo discorso di lord Ward. Pubblicheremo anche questo documento, dal quale risulta come l'Assemblea imitando il Senato di Corfù approvi intieramente la condotta e le dichiarazioni di lord Ward riguardo la quistione Cefalena.

FRANCIA. — PARIGI, 20 *novembre*. — Il *Moniteur* d'oggi contiene il decreto seguente:

Il presidente della repubblica,

Considerando che il sig. Pietro Napoleone Bonaparte, nominato, a titolo di straniero, capo-battaglione nel primo reggimento della legione straniera con decreto del 19 aprile, ha ricevuto, dietro sua domanda, un ordine di servizio il 19 settembre 1849 per recarsi in Algeria;

Considerando che, dopo di aver preso parte agli avvenimenti della guerra di cui la provincia di Costantina è in questo momento il teatro, ricevette dal generale comandante la divisione di Costantina l'ordine di recarsi presso il governatore generale dell'Algeria per adempiere ad una missione concernente la spedizione di Zaatcha;

Considerando non aver egli adempita tale missione; non essersi recato presso il governatore generale, ma essersi invece imbarcato a Philippeville per ritornare a Parigi;

Considerando che un officiale al servizio della Francia, come straniero, trovasi fuori della legge comune ai militari francesi, ma che è obbligato di compiere il servizio pel quale si è impegnato;

Considerando che il signor Pietro Napoleone Bonaparte nella sua detta qualità non era nè padrone di lasciare il suo posto senza esserne autorizzato, nè giudice dell'opportunità del suo ritorno a Parigi;

Sul rapporto del ministro della guerra

Decreta:

Art. 1. Il sig. Pietro Napoleone Bonaparte è revocato dal grado e dalle funzioni di capo-battaglione della legione straniera.

Art. 2. Il ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi all'Elysée National il 19 novembre 1849.

L. N. BONAPARTE. — *Il ministro della guerra*
D'HAUTPOUL.

— Le disposizioni prese dal governo intorno alla condotta tenuta da Pietro Bonaparte, rivelano lo spirito di giustizia e di ferma imparzialità che dirige gli atti del presidente della repubblica e de' suoi ministri. Pietro Bonaparte è rappresentante del popolo, e cugino del presidente. Quantunque i suoi voti lo abbiano chiarito assai stretto all'opposizione avanzata, il figlio di Luciano era con tutto ciò rimasto in buona relazione col cugino: del che diè prova collo sgraziato alterco insorto fra lui ed un montagnardo, all'istante in cui erano versati indegni oltraggi sul presidente della repubblica. Questa espansione di sentimento di famiglia aveva tolto agli occhi dell'opinione ciò che quell' atto del signor Pietro Bonaparte ebbe d'eccessivo e di brutale, e non è certo Luigi Napoleone che obbliato avrebbe ciò che fu fatto dal cugino a vendicarne l'onore del gran nome che portano entrambi. Ma al presidente incombono imperiosi doveri, e sa adempierli anche quando colpiscono i suoi affetti di famiglia. Il signor Pietro Bonaparte avendo sollecitato, come capo di battaglione della legione straniera un ordine di servizio, abbandonò il suo posto senza prima averne ottenuto l'autorizzazione dal capo. Quest' atto d'insubbordinazione non poteva, nè doveva essere tollerato. Tutto è inflessibile nelle leggi militari. È così che si mantiene la disciplina. Il governo adunque si vide costretto a prendere una severa misura, e tolse a Pietro Bonaparte il grado conferitogli. Se il capo del potere esecutivo ha dovuto far violenza alle sue affezioni, segnando un decreto che colpisce suo cugino, la Francia e l'armata gli sapranno buon grado di un atto che dà piena soddisfazione alla disciplina, manifestando come la legge sia eguale per tutti. Non esitiamo a credere che la nota lealtà di Pietro Bonaparte non sia per condurre lui stesso a rendere giustizia al presidente, che prepone anzi tutto i doveri che lo stringono alla patria, a qualunque altra considerazione. Non vogliamo giudicare la condotta che il sig. Pietro Bonaparte ha tenuto, nè i motivi che lo hanno determinato a lasciare improvvisamente l'Algeria, onde ripigliare il suo mandato di rappresentante. Questi motivi possono essere plausibili: una tal condotta può essere spiegata (non abbiamo il benchè menomo dubbio a tale riguardo) in modo onorevolissimo: ma la disciplina fu infranta, questa infrazione doveva essere punita e lo fu.

— Il corrispondente dell'*Indép. Belge*, parlando dell'odierna situazione della Francia crede che al postutto la monarchia convenga alla Francia, meglio che la repubblica, quantunque non neghi che molto ci manchi per esser costituzionali, nonchè monarchici. Perciò amai, dice egli, la ristorazione, la servii fino al momento in cui fui convinto che il suo andamento era cattivo, pur tenendo conto degli ostacoli che la minavano.

Perciò sostenni quant'altri mai la dinastia di Orleans. Similmente non mi rimasi dal servirla che quando fui chiaro che la sua condotta era cattiva, pur tenendo conto dei pericoli forse inevitabili che la minacciavano.

Più che altri dunque potei apprezzare e perciò amare l'ultima famiglia reale. Ebbene, avess' io fra le mie braccia Enrico V, avess'io il conte di Parigi, m'intronasser le orecchie le grida di *viva Enrico V! o viva il conte di Parigi*, non li lascierei a patto veruno cader in Francia nè l'uno, nè l'altro.

Odo, egli è vero, dire sotto la repubblica che la Francia è monarchica, come udiva sotto la monarchia che la fosse repubblicana: ma monarchici che lasciano decollare un primo re, modello almeno di virtù private, che lasciano quindi cadere un imperatore unico nel suo genere, che poi cacciano un terzo principe che per molti motivi dovea loro talentare, e finalmente ne cacciano un quarto che la storia non metterà sicuramente in ultima fila, tali monarchici, dico, non mi paiono doversi accettare che con beneficio d'inventario. Perciò alla maggior parte di coloro che mi dicono, *sono realista*, io uso fare queste quattro quistioni:

1. Siete voi ben certo di essere realista?

2. Siete voi ben certo di essere realista, come vuolsi essere, cioè disposti ad accordar al principato tutto ciò di che abbisogna per vivere e far il bene? Non sareste voi per avventura nel caso di quello stimabile giudice rivoluzionario che dichiarava render la libertà all'accusato, a condizione che passerebbe tutta la vita in prigione?

3. Siete voi certo che sarete realista lungo tempo?

4. Potete voi finalmente accertarmi che i vostri figli che sono al liceo, all'università o altri luoghi d'istruzione, di cicaleggio o di dissecazione fisica ed intellettuale, siano o saranno realisti come voi?

Trovo pochi che mi rispondano in modo satisfacente su queste quattro quistioni. Credo che nissuno sarebbe in ciò più felice di me. Ed ecco le conclusioni che ne deduco:

In questo momento, e finchè la Francia con piena scienza, potenza e autorità non abbia deciso altrimenti, lasciamo da banda Enrico V e il conte di Parigi, non colle labbra soltanto, con restrizioni mentali alla guisa d' Escobar o d'altri di questa buccia, ma francamente e come conviensi a persona leale, che dice ciò che farà e fa ciò che disse. La Provvidenza che veramente, se non avesse per sè l'eternità, avrebbe già rinnegata la pazienza, per noi sembra ancora una volta aver secondato le nostre fantasie, dandoci una medaglia imperiale in una cornice repubblicana. Eccoci un mazzolino bianco, vermiglio ed azzurro. Vi è roba per tutti, purchè resti tricolore. Vuolsi dunque accettarlo. Perchè tanta schifiltà su questa o quella frase? L'eccesso in questa suscettività è ridicolo. Solo i deboli sono sì puntigliosi: i forti adoperano altrimenti, e se il presidente ha l'iniziativa, non è l'Assemblea il mezzo?

Con dolore pertanto odo metter in campo tanti cavilli che nascondono disegni più gravi e speranze di parte, colle quali gli astuti di sangue freddo cercano trappolare i bergoli di sangue caldo.

Tal è il testo delle nostre conversazioni. Per me persisto a credere che il presidente sia sulla buona via. A questo paese vuolsi una doppia politica. Ella debbe essere da prima morale ed elevar i caratteri, senza del che non si fa nulla di fecondo e durevole. Un sistema puramente utilitario non ci basterebbe, poichè i Francesi hanno bisogno d'alimento alla loro generosità, alle loro simpatie. Quanto all'ammirazione, da lungo tempo devono passarsene e vi si rassegnano. Vuolsi quindi una politica non timida che provveda ai bisogni materiali. Il socialismo è un'imbecillità: non bisogna farne uno spettro e vederlo dovunque. L' abilità consiste a sceverare il vero dal falso.

— Il ministero francese è compiuto. Dopo aver ondeggiato lungamente dall'uno all'altro, pel rifiuto previsto del signor di Rayneval, il portafoglio degli affari esteri cadde definitivamente nelle mani del signor generale Lahitte. Il *Moniteur* pubblicò il decreto di nomina dando al nuovo ministro il titolo di ministro plenipotenziario ed inviato straordinario alla corte di Berlino. Ora, due giorni sono, era bensì corsa voce che si trattasse del generale Lahitte per questo posto, ma la sua nomina non s'era inserta nella gazzetta ufficiale e quindi può sembrare assai strano che nel decreto pubblicato dallo stesso giornale venga data al nuovo ministro degli affari esteri la qualità di ministro della repubblica in Prussia. Ma ora si veggono tante cose straordinarie in Francia che non ci dobbiamo fermare a queste irregolarità, per quanto strane elle ci paiano.

Checchè sia la repubblica francese ha finalmente un ministro degli affari esteri. È vero che non se ne sentiva punto il bisogno. Gli ufficii ne veniano adempiuti dal presidente stesso della repubblica, nè pare ch'egli intenda rinunciarvi in seguito alla nomina del signor de Lahitte. Se vuolsi prestar fede alle voci che corrono, l'onorevole generale sarà un po' ministro degli affari esteri in *partibus*. Già si dicono fatti alcuni cangiamenti nella diplomazia, e sembra che il signor Luigi Napoleone Bonaparte gli abbia decretati senza consultar molto l'opinione de' suoi ministri sulle scelte che intendea di fare. Le nomine non comparvero ancora nel *Moniteur*, ma ciò che è accaduto testè a proposito del general Lahitte mostra che in Francia per esser bene e debitamente nominato agente diplomatico, non è necessaria l'inserzione di un decreto; senonchè, continuando questo sistema, diventerà difficile sapere quali nomine siano reali, quali no.

La scissione delle diverse frazioni delle diverse parti si aggrava sempre più in Francia. La discordia è in tutti i campi. Non si combattono più le truppe nemiche, ma gli alleati di ieri. La separazione cresce, massime fra l'Eliseo e l'estrema destra. Avrà un ravvicinamento fra le diverse frazioni della maggioranza per le elezioni che avranno luogo in 15 dipartimenti, in seguito a condanne pronunciate a Versailles contro 29 rappresentanti? Ciò non si potrebbe ancor dire; ma ben si può affermare che se il ravvicinamento non ha luogo, queste elezioni presenteranno lo spettacolo della più inestricabile confusione e il loro risultamento sarà opera del caso.

Queste divisioni della maggioranza non potrebbero profittare che al partito democratico-socialista, se esso stesso non fosse travagliato da intestine discordie; ma ivi altresì è manifesto il disaccordo: dimodochè questo partito potrebbe poi finire per non profittare delle discordie de' suoi avversarii. Tuttavia si preparano già da una e d'altra parte alla lotta, e le persone discrete dei diversi partiti si sforzano di mettere un po' d'ordine, di disciplina, d'unione in questo caos di opinioni, di gelosie, di odii e di suscettività.

—L'*Indép. Belge* ha in data di Parigi 19 novembre la seguente corrispondenza:

Le poche linee minaccianti del *Courrier francais*, che annunzia la loro destituzione a dodici prefetti, non tarderà, pare, ad avverarsi; domani le ordinanze compariranno nel *Moniteur*. Il sig. Degouve di Nunques, prefetto di Deux-Sèvres, ed il prefetto dell'Orne sono nel numero di quei che hanno ad essere surrogati.

Lo stesso *Courrier français* annunziava questa mane che l'Elysée disapprovava interamente la nuova adunanza delle Belle Arti, la quale pel nome di alcuni suoi membri e la scelta del suo presidente, del generale di Grammont, sembra affettare degli andamenti bonapartisti. S'io sono bene informato, del resto, tale raunanza avrebbe molta pena a formarsi, ed alcuni membri, scoraggiati della difficile situazione in cui entrerebbero tra la costituzione ed il presidente, sarebbero sul punto di dare la loro dimissione.

La raunanza Bixio-Cavaignac non pare nata per vivere di più; ma il grande club parlamentare della riva d'Orsay ha ingenerata una sotto-radunanza, quella dei legittimisti di tutti i colori, che senza porsi in discordia coi loro colleghi della riva d'Orsay, stabilirono di avere il loro centro d'azione a parte, onde poter operare nell'interesse isolato dei loro principii, se le circostanze ne presentassero l'occasione *legale* di farli trionfare. Così credo. È in via di Rivoli dove radunansi gli uomini « della tradizione nazionale » (tolgo qui sempre a prestito il linguaggio della *Gazette de France*). Quella strategia del partito legittimista non è nuova; voi sapete che sotto la costituente un'addizione, o piuttosto una suddivisione di via Poitiers erasi coordinata in simili condizioni; allora era in via Sant'Onorato che riunivasi, e credo di avervi tenuto al corrente delle deliberazioni di quegli eterni scismatici.

I legittimisti hanno già formata una sotto-commissione dei loro uomini i più influenti, onde riparare alle eventualità, tanto vociferate da qualche tempo, di un colpo di Stato imperialista. Ad una delle ultime sedute cui presiedeva il vescovo di Langres (poichè si contano pure in quella raunanza degli spiriti i più moderati, come i signori d'Havicourt, di Vatismenil, ecc.) il signore della Rochejaquelein si dolse amaramente di una pretesa cospirazione legittimista che il signor Carlier si sarebbe dato ad inventare (è sempre il signore della Rochejaquelein che parla).

L'onorevole rappresentante ha pure aggiunto che la formazione di una guardia reale verrebbe denunziata dal nuovo funzionario della repubblica, e ch'egli, il signore della Rochejaquelein stesso sarebbe accusato di far parte di tale milizia clandestina. Se l'onorevole signore della Rochejaquelein non è stato ingannato su questo punto (io credo che lo sia stato), bisogna confessare che i partiti politici non sarebbero molto diversi nelle imputazioni date agli avversarii loro; poichè tutti si ricordano che il signor Ledru-Rollin era venuto al tempo della costituente a denunziare alla tribuna la esistenza di una guardia imperiale, per la quale era già in pratica furtivamente l'arruolamento a pro del signor Luigi Bonaparte, allora candidato alla presidenza.

Dal partito legittimista al partito cattolico non c'è gran tratto, e la parte ragionevole di quest'ultimo partito si rallegra che il sig. Boulatignier abbia già terminato in seno del consiglio di Stato il suo rapporto sul progetto di legge dell'insegnamento pubblico, malgrado gli sforzi del partito universitario che si opponeva, favorendo pretese forse abbastanza legittime, onde il consiglio di Stato non gareggiasse di cortesia colla Assemblea nazionale, recandole in sì breve tempo, e tale quale, quella importante legge.

Parigi, 20 *novembre*. — Da molti giorni parlasi di una nuova riunione parlamentare, la quale siede al palazzo delle belle arti, ed è composta dei membri più devoti alla politica personale del presidente. I giornali di Parigi pubblicarono una lista incompiuta dei membri inscritti in questa riunione.

Si faceva oggi circolare all'Assemblea una lista, la quale davasi come compiuta. Eccola: Abatucci padre e figlio, generale Achard, generale Arrighi, Allier, Allengre, Quentin Bauchard, Brehier, Beaumont (Somme), Bertrand (Yonne), Antoine Bonaparte, Mathieu Rodet, Buffet, Casabianca, Caulaincourt, Collas, Charameulle, generale Chasseloup, Laubat, Clary, Daviste, Debretonne, Delazar, Deverry, generale Fabrier, Fortanier, Gavini, Gaslonde, generale Grammont, Gasc, d'Hérambault, col. Laborde, generale Lebreton, Ladoucette, Lagrange (Gironde), Larabit, Lemalier, Lemercier, Lepic, generale Magnan, Mauguin, generale Montholon, Marchand, de Morny, de la Moskowa, de Mouchy, generale Ornano, Persigny, Plancy (Aube), Palliet, Poriow, Poujeard, Radoult, Lafosse, de Ramé, Rapatel, generale Tattus, Toon, Wast, Wimaux, col. Vaudrey, Valry, Vieillard, Damaret, Boissié, Renouard, Rouveuve, Lubignon, Prudhomme, Hubert, Delisle, Peupin, Heurtier, Gerard (Meurthe), Barthélémy S. Hilaire, Manuel, Victor Hugo, Combarel, Leyval, Moreau, Berger, Emile Leroux, Bigot, Monnet. Parecchi di questi consentendo a far parte della nuova riunione, non intesero separarsi dalla maggioranza, e continuano ad assistere alle sedute del consiglio di Stato. Ieri aveva nella riunione bonapartista 50 membri. L'uffizio non è ancor costituito.

Parigi, 21 *novembre*. — Il *Moniteur* pubblica stamane un decreto del presidente della repubblica che modifica il personale di 20 prefetture.

Quindici prefetti in esercizio sono chiamati ad altre funzioni: quattro ad altri dipartimenti.

Tra i nuovi prefetti si noverano 3 antichi prefetti, 10 sotto-prefetti in esercizio e antichi sotto-prefetti.

Chiaro è lo scopo. La politica inaugurata ai 31 ottobre è una politica d'azione, ed esige fra 'l potere centrale e suoi agenti assoluta omogeneità. Perchè si faccia il bene, non vuolsi soltanto che il governo abbia degli agenti ubbidienti, ma debbono essere simpatici, devoti alla patria, e sciolti da ogni vincolo colle parti che potrebbero incagliare l'azione del potere. Fa d'uopo eziandio che siano aiutati dalla simpatia e buon volere dei loro amministrati. Solo in tal condizione di cose il potere si spiega con tutta la sua energia.

Non censuriamo le persone e siamo inoltre convinti che se in alcuni punti mancavano all'autorità la forza e il vigore, ce la dobbiamo prendere co' tempi anzichè cogli uomini. Il governo aveva da compiere un penoso dovere. Adoperò con moderazione e convenienza, senza altra preoccupazione che quella dell'interesse generale, e con questo pensiero, che rendeva meno doloroso il suo assunto, che l'atto il quale colpiva un certo numero di ufficiali, produrrebbe almeno il felice effetto di assicurare tutti gli altri che il loro ufficio gli verrebbe conservato.

Del resto si noterà con quale cura il governo rispettò i diritti acquistati, e incoraggiò lo zelo dei servitori dello Stato. In questa carriera delle prefetture, per cui niuna regola gerarchica non limita la scelta, non volle che il favore trovasse accesso e fra i prefetti in disponibilità o fra i sotto-prefetti prese quasi tutti i nuovi titolari. Queste scelte provano che la capacità sperimentata, i servizii resi saranno d'ora in poi i soli titoli di cui voglia tener conto il governo.

— Ieri un nuovo proclama del signor Carlier attirava tutti i curiosi. Esso annunciava una provvisione desiderata da lunga pezza, la chiusura di tutti i caffè da concerti, da cui Parigi era inondata da parecchi mesi. Non eravi il più cattivo bugigattolo, anche nelle estremità dei sobborghi, il quale non si desse questo titolo pomposo, e Dio sa quale musica vi si faceva, quali canzoni vi si facevano udire. Ivi si storpiavano le arie d'opera, si urlavano canti patriotici, e a certe ore poi cantate socialiste e comuniste. Tutti i mezzi immorali essendo usati da molte persone è bene che vi si opponga una costante resistenza. La provvisione del signor Carlier sarà approvata da tutte le persone dabbene.

AUSTRIA. — Vienna, 19 *novembre*. — Ieri sera (18) verso le 11 S. M. si pose in viaggio per Praga in compagnia dell' arciduca Guglielmo, dell'aiutante generale conte di Grünne, del presidente de' ministri principe di Schwarzenberg, del ministro dell' interno D. Bach, del tenente-maresciallo di Sallaba, dei conti di Troyer e Odonnell, dell'aiutante d'ala di S. M. barone di Thür e di altri due funzionarii superiori del ministero dell'interno. S. E. il sig. ministro della guerra conte Gyulay, e S. E. il supremo maggiordomo principe di Lichtenstein accompagnavano S. M. fino al treno. L'imperatore era di buonissimo umore, e con parole cordiali prese commiato dai grandi dignitarii, che qui rimasero. S. M. arrivò a Praga alle 12 e mezzo del giorno 19.

La fermata colà, dice la *Presse*, sarà di 4 giorni, e tre grandi banchetti di corte riuniranno le persone ragguardevoli della città. Nel ritorno per la via di Budweis, S. M. si fermerà un giorno a Linz.

— La guarnigione austriaca di Ulma sarà formata di 3 mila uomini.

PRUSSIA. — Il *Volkshalle* di Colonia dice che il ministero prussiano ha ordinato che vengano disarmate tutte le fortezze che sono sul Reno, e che già venne cominciato il disarmamento di quella di Colonia.

— La seconda Camera prussiana nella seduta del 19 passò alla discussione degli articoli della costituzione relativi alla pubblica istruzione; e vennero adottate le clausole le quali portano che l'educazione abbia ad essere libera, ma che si debbano stabilire scuole pubbliche, e che ivi tutti i parenti e i tutori abbiano a mandarvi i fanciulli.

— Il governo prussiano ha mandato un plenipotenziario a Copenaghen, onde cercare d'assestare la quistione dei ducati.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ciamberì, 24 *novembre*. — Il proclama reale affisso ieri, attirava in tutti i crocicchi della nostra città numerosi lettori. Tutti, dopo averlo letto, applaudivano alla fermezza e saviezza del governo, e lasciavano scorgere la soddisfazione di veder finalmente gli uomini del potere prender a cuore la salute della monarchia, la difesa dello Statuto contro gli attacchi della democrazia, e la tranquillità interna, sola sorgente di prosperità nei popoli. (*Courrier des Alpes*).

Roma, 20 *novembre*. — Leggiamo nel *Giorn. di Roma* il seguente proclama:

Abitanti di Roma,

Il governo francese, dietro la mia dimanda, consente a richiamarmi, ed oggi stesso rimetto il comando dell'armata al signor generale di divisione Baraguay d'Hilliers inviato a rimpiazzarmi.

Allorchè giunsi fra voi in qualità di governatore di Roma, presi l'impegno di sottrarvi alla violenza ed alla anarchia che vi opprimevano.

Mi compiaccio, abbandonando la capitale, di vedervi ristabilita l'autorità del sovrano pontefice, l'ordine rassodato, le persone protette, le leggi rispettate. Io giunsi al mio scopo.

Il vostro amore pel sovrano, e la riconoscenza da voi manifestata per l'armata francese, resero lieve il mio incarico.

M'è dolce lo sperare che ne riceverete in breve il compenso, e che siete per giungere alla meta d'una ansietà assai penosa.

In quanto a me, il tempo che passai fra voi, il bene al quale mi fu dato cooperare, le testimonianze di stima che ne riscossi, saranno i più preziosi ricordi della mia non breve carriera.

I miei più ardenti voti accompagneranno il mio successore per l'accompimento del mandato affidatogli. Altro non ambisco se non che di vederlo realizzato.

Roma, 20 novembre 1849.

Il generale in capo Rostolan.

Parigi, 21 *novembre*. — Il signor Baune dopo di essere stato inutilmente richiamato più volte all'ordine dal presidente della Camera, venne dallo stesso sottoposto alla censura e multato in una mesata del suo onorario.

Dopo il tumultuoso incidente che avvenne al cominciare della seduta, non parlavasi che di cartelli concambiati tra parecchi membri della maggioranza e della Montagna.

Assicuravasi pure che al ripigliarsi della seduta, quattro rappresentanti, assistiti dai loro testimonii, eransi immediatamente recati sul terreno.

Il signor Victor Foucher, procuratore della repubblica, si portò sul momento al palazzo dell'Assemblea per avvisare, dicevasi, ai mezzi di prevenire disgrazie.

Si citarono parecchi nomi; noi ci asteniamo dal ripeterli per non allarmare le famiglie e cadere in isbagli sempre spiacevoli in una tale circostanza.

Scrivendo queste righe, non possiamo tralasciare di fare delle dolorose riflessioni sulla deplorabile tendenza che pare siasi impossessata di una frazione dell'Assemblea, di far degenerare in lotte personali le discussioni della tribuna; il paese ne risentirà una dolorosa impressione, ed in quanto alla libertà essa non può che perdersi in queste scene di violenza, che ricordano i più cattivi giorni della nostra storia, e che rinnegano la civiltà. (*Patrie*).

— La *Corrispondenza* narra che in seguito all'incidente della seduta d' ieri ebbe luogo uno scontro tra il signor di Segur-d'Aguesseau ed il signor Bertholon. Quest'ultimo, dice, ebbe il lembo del suo palletot forato da una palla. — Un altro scontro avvenne pure, secondo la stessa *Corrispondenza*, tra il signor Bérard ed il signor Brives, in cui quest'ultimo sbagliò l'avversario, e la pistola del sig. Bérard non fece fuoco.

Parigi, 22 *novembre*. — *Assemblea nazionale*. — La tornata di questo giorno fu assai interessante. Il signor Pietro Bonaparte salì in bigoncia per dare delle spiegazioni sulla sua condotta in Algeria, già conosciute per diverse lettere comunicate ai giornali, e il decreto inserto nel *Moniteur*. Egli fece principalmente di provare che la sua qualità di rappresentante lo rendea superiore alle leggi ed esigenze militari. Il ministro della guerra, con una risposta, che fu applaudita unanimemente dall'Assemblea, confutò tutti i ragionamenti del sig. Bonaparte, il quale volle tuttavia che si sommettesse all'Assemblea un ordine del giorno motivato. La proposta fu respinta a unanimità.

Alemagna. — Gli Stati di Sassonia-Meiningen in una recente seduta votarono con maggioranza di 23 voti a 2 l'adesione incondizionata alla federazione dei tre regni, ma con 16 voti contro 9 biasimarono il ministero di aver ratificato l'adesione prima di consultarne l'Assemblea.

— Nel consiglio d' amministrazione i plenipotenziarii dell'Annover, della Sassonia e del Mecklemburgo-Strelitz votarono contro la proposta di fissar le elezioni del Parlamento federale addì 31 gennaio.

— I giornali di Berlino continuano a parlare di fermento politico, di voci e timori intorno a vicino stato d'assedio, di scioglimento dei club, ecc. Sembra però che la più parte di queste voci e timori siano senza fondamento, salvo lo scioglimento dei club, a cui si crede siasi per venire tra breve dal governo, come a misura indispensabile per togliere di mezzo i principali fomiti di agitazione.

Costantinopoli. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*: « Riceviamo pur ora una lettera direttamente venuta da Costantinopoli, in data del 7 novembre, secondo la quale le due corti imperiali si sarebbero data la mano per venire ad amichevole componimento. I sigg. Sturmer e Titow avrebbero ripreso le interrotte relazioni diplomatiche, o almeno fattovi il primo passo per mezzo di un privato invito trasmesso il 6 del mese al ministro dell'interno. D'altra parte sir Strafford Canning avrebbe mandato un dispaccio all' ammiraglio Parker, invitandolo a lasciare i Dardanelli ».

FONDI PUBBLICI

Torino 24 *novembre* 1849.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	—	—	
1831 — id.	1.o luglio	—	—	
1848 — id.	1.o settembre	84	1|5	1|4
1849 — id.	1.o ottobre	83	3|4	
1849 — id.	1.o luglio	85	1|4	
1834 — obbligazioni		985	—	
1849 — id.		915 a 920		
Azioni del fuoco		— — ,	—	
Azioni del gaz		— — ,	—	
Azioni della banca di Genova		— — ,	—	
Azioni della banca di Torino		— — ,	—	
Buoni del tesoro *perdenti*		98 70 .	—	
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	25 a 26	—	

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	102 1|4
id.	— 30 giorni	103
Lione.	— 3 mesi	102
id	— 30 giorni	102 3|4
Londra	— 3 mesi	26 22 1|2
id.	— 30 giorni	—
Milano	— 8 giorni	86 1|2
Augusta	— 3 mesi	—
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi, 21 *novembre*. — Il 5 0|0 si elevò stamane al *Passage de l'Opéra* fino a 90, 45; ma all'apertura del *Parquet* si offerse a 90, 35, e questo prezzo durò tutta la borsa. Verso la chiusura delle vendite considerabili lo fecero scendere a 89, 85. Si potrebbe difficilmente trovare un'altra causa di questo ribasso. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 80, con ribasso di 20 cc., come il 3 0|0 a 57.

Borsa di Parigi, 22 *novembre*. — Interessanti sono le nuove estere giunte stamane a Parigi. I giornali inglesi annunciano l'entrata nei Dardanelli dei navigli inglese e francese, e quelli del Piemonte della prorogazione e probabile scioglimento del Parlamento sardo. Queste nuove ebbero qualche influenza alla borsa. Si parlò, ma con incertezza, di nuove di Pietroborgo sui rifugiati ungheresi, meno soddisfacenti che le precedenti. Questa quistione, che consideravasi qui come risolta, non è del pari in Alemagna. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 85 con aumento di 5 cent., e il 3 0|0 senza cangiamento a 57.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta:
Une femme qui a une jambe de Bois.
Le bal d'ouvriers.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
6 mesi		22 —
3 mesi		12 —
1 mese		6 —
Provincie 1 anno		44 —
6 mesi		24 —
3 mesi		13 —
1 mese		6 50

alia ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · *L'Emporio librario*.
Firenze · *Vieusseux* libraio.
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez*.
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 27 Novembre 1849.** **N.° 592.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

Chiamiamo l'attenzione de' lettori sulla nostra Appendice *nella quale stiamo pubblicando alcune lettere di Ciro d'Arco sulla presente situazione del nostro paese.*

TORINO

26 *Novembre*.

La *Concordia* ci ha dato oggi un foglio che lascierà negli animi de' suoi lettori una profonda impressione. Nel suo primo articolo essa ritorna sull'apologia dei fatti di Genova: nell'appendice troviamo narrata coi più lugubri particolari tutta la storia terribile del 1833.

La *Concordia* vuol combattere la reazione! Ma ha ella pensato sino a chi risalir possono questi fatti? Ha ella pensato al contrasto profondo che ogni uomo amante della verità, di quella verità che non si piega a fronte di qualsiasi altezza, scorgerà tra queste ed altre sue parole?

Quale sia il suo scopo nell'evocare tali sanguinose memorie noi non vogliamo per ora ricercarlo; ma niuna sua parola basterà mai a distruggere quell'effetto cui essa vorrebbe ipocritamente velare!

Se di queste armi crede servirsi per combattere la reazione, essa s'inganna nei suoi malcelati fini, e mostra cosa suonassero sulla sua bocca quelle lodi, quelle smodate adulazioni che esaltavano da un lato per deprimere dall'altro.

Il silenzio era forse dovere quando il *Datore dello Statuto* era ancora fra i vivi: il silenzio su questi fatti è sacro, pietoso obbligo ora ch'egli è sparito dalla terra.

Ma alla *Concordia* spettava di mandare questo tributo di funeste memorie sulla Tomba di Soperga!

IL TERZO PARTITO E L'*OPINIONE*.

Che cos'è il terzo partito? Se si prende dalla sua significazione apparente, è un controsenso; se si va alquanto più addentro, può parere una derisione e un agguato.

Un terzo partito, un gruppo d'uomini imparziali e moderatori, si comprende dove sieno due partiti estremi che lottino insieme, e tra loro sia frapposta una differenza che si possa dividere in due per trovarvi un centro sul quale elevarsi il partito moderatore.

Ma il caso nostro è diverso. Noi abbiamo da un lato un'estrema *sinistra*, la quale, se si vuol farle l'onore di chiamarla un partito politico, non ci ha mai fatto la grazia di mostrarci un programma; abbiamo da un altro lato una *destra*, che bisogna accuratamente qualificare prima di prestar fede a questa nuova invenzione di un *centro-sinistro*. Che abbiamo dunque due nomi non è da mettersi in dubbio; la quistione sta nel vedere ciò che rappresenti ciascuno, e se in mezzo a loro un terzo partito può esistere.

Cominciamo dall'analizzare la *destra*, servendoci delle parole dei nostri avversarii. L'*Opinione* trova *nello Stato una fazione potente, che dalle nostre interne sciagure e dagli avvenimenti di tutta Europa trae forza e s'accresce . . . tale è il partito della reazione.* — L'*Opinione* ammette, che il ministero è al di fuori di questo partito; anzi il governo è un argine, *debole* sì, ma è pure un argine contro esso. — L'*Opinione* ammette, che la *destra* non è nè anco di quel partito; la divide in due parti: l'una, composta d'impiegati o di amici del ministero, non è che la sua mera *riproduzione*; l'altra, composta di uomini *impazienti*, può divenire strumento della riazione, ma *involontario* strumento. — L'*Opinione* finalmente asserisce, che questa terza categoria se non sostiene il ministero, lo tollera in quanto esso resiste all'estremo contrario e lo reprime.

La conseguenza spontanea ed inevitabile di queste premesse si è, che la *destra* è tutta col ministero, almeno quando si tratti di resistere ad un estremo contrario.

Dunque, come partito politico, la *destra* non rappresenta che il ministero; e poichè l'*Opinione* ci accorda che il ministero non appartiene alla *fazione potente*, e siccome aggiunge che anzi « il partito della riazione tenta continuamente di sforzare la mano al governo; » così è forza conchiudere che l'uno de' due estremi in mezzo ai quali vuol collocarsi il terzo-partito non è la fazione potente, non è la reazione, e dev'essere solamente un partito che vuole lo Statuto nella sua purità, non più nè meno che lo Statuto.

All'altro estremo v'è la *sinistra*. Di quali elementi è composta? che principii professa? quali sono le sue intenzioni?

I suoi elementi son già notorii. Senza discendere ai nomi propri che in un altro momento si potrebbero con più comodo passare in rivista, tutto ciò che vi ha nel paese di meno adatto ai pubblici affari si è raggruppato sotto quella bandiera. Là è l'intrigo dell'idiota che da se stesso si è battezzato pubblicista, e che reggerebbe appena all'esame dell'alfabeto; là l'ambizioso che lotta col proprio talento, e strozza la frase che lo tradisce; là il diplomatico che ignora in quali Stati sia divisa l'Europa; là il finanziere che non ha mai potuto comprendere ciò che fosse un biglietto di banca; là il cruscante, il buffo, lo scilinguato; là l'oratore che vi farebbe rinunziare al dono della parola; di là è uscito tutto ciò che di più gretto e ridicolo ha presentato la deplorabile sessione del 1849.

Principii? Costoro non ne ebbero mai. Mostrarono d'ignorare, non già le seconde e terze vedute della politica, ma i primi elementi del meccanismo costituzionale, ma fino la portata ed i limiti del loro mandato.

Riguardo alle intenzioni, è impossibile precisarle, perchè non giunsero ad isvelarle. Se si può argomentarle dall'insieme delle loro parole, della loro condotta, delle loro amicizie, de' giornali che li difendono, son tristi ed inique. Statuto, libertà, Piemonte, Italia, tutto è privo d'interesse per loro. Elevarsi sulle rovine di chi li conosce e li disprezza, abbattere tutto ciò che è più alto di loro, perire, se occorra, ma perire con tutti: ecco l'unico scopo che traspare, malgrado loro, da ogni passo della loro carriera. Oggi melati, velenosi domani; un giorno dimessi, un altro arroganti; petizionarii nell'anticamera del ministro, propagandisti in provincia; con una mano depongono una corona di fiori a Soperga, con un'altra stampano gli avvenimenti del 1821 e del 1833; alla Camera giurano lo Statuto, alla Posta prendono le lettere della Svizzera; ambire è l'unica loro scienza; simulare è l'arte; calunniare la legge; il mestiere è sconvolgere.

Si vuol chiamarli un partito politico? Eh! lo sieno pure; ma sarà uno di quelli co'quali il transigere non è già debolezza, è delitto. Vi ha egli un termine medio da porre fra chi vuole mantener lo Statuto, e chi trova in esso l'ostacolo a'suoi segreti disegni? Tra il sì e il no, tra chi dica che il sole splende e chi pretenda di vedervi una massa opaca, qual sarebbe il terzo partito, se non è quello che lo voglia diafano? Il partito dell'*Opinione* aveva un significato, quando ci si diceva che tutto il marcio del paese, che la *fazione potente*, che la casta *Austro-gesuitica*, sedeva alla *destra* della Camera. Gli uomini del terzo partito hanno ora veduto e toccato con mano che il pericolo alle istituzioni non viene da coloro, a'quali scagliarono essi le più infami imputazioni, quando porgevan la mano a questi agitatori perenni, e li colmavano di carezze e se ne imprestavano le turgide frasi, e mendicavano il loro appoggio. Gli uomini del terzo partito misero fino all'altr'ieri in iscena il fantasma del tradimento, di cui resta ancora una questione da sciogliere, e sarà sciolta! Ora che si sono staccati da una casta, sulla quale pesano ormai le imprecazioni di tutta l'Italia, alla quale nessun uomo elevato potè mai accostarsi senza perire, una casta che divorò in una sera la popolarità di Gioberti, e in tre giorni compì il destino di Carlo Alberto; gli uomini del terzo partito, complici o vittima loro una volta, oggi beffati da'loro giornali, abbiano dunque il coraggio che finora non ebbero! Non ci parlino più *de'principii della sinistra* che intendono *professare* e *conservare*; non ci dicano che *nel presente* bisogna concedere al governo, come una necessità voluta da'tempi; riprendano la libertà della loro coscienza, e la dignità del loro carattere; ricomprino colla franchezza delle loro opinioni i voti che hanno miseramente perduto sposando le velleità dei loro farisaici amici.

Non è un terzo, ma un primo partito, ciò che manca al paese. Finchè gli amici della costituzione non si rannodino tutti e non ricaccino nell'oscurità da cui vennero i suoi veri nemici; finchè non sorga un governo appoggiato su tutto ciò che il paese presenti di buono e di vero; finchè si chiami ancora partito una impercettibile minoranza, impotente da sè, ardita e potente per l'inerzia altrui; voi creerete terzi e quarti partiti quanto vogliate, ma il paese non cessa perciò di pericolare, e bisogna esser ciechi per non vedere ciò che ci aspetta. Disinganniamoci una volta per sempre: o tutti insieme congiunti contro il nemico comune, o l'ordine naturale delle cose, in onta ad ogni miglior volontà, ci dovrà ricacciare nel dispotismo dove i terzi-partiti non avranno un seggio migliore che quello de' primi.

Quest'oggi S. M. Vittorio Emanuele passava in rivista sul campo di Marte la guarnigione ed i vari corpi stanziati a Torino. Essa veniva accolta su tutta la linea da unanimi evviva, ai quali si unirono quelli degli abitanti accorsi a vedere questo sempre grato e solenne spettacolo.

Riceviamo dal sig. Rattazzi la seguente lettera, che ci facciamo debito d'inserire.

Ill.mo sig. Direttore,

La risposta data dal sig. luogotenente generale Chrzanowski alle mie interpellanze, e che venne stampata nel n. 590 del giornale da V. S. Ill.ma diretto, richiede dal canto mio qualche osservazione. Debbo quindi pregare nuovamente la di lei gentilezza a voler inserire in un prossimo numero le seguenti linee.

Il sig. luogotenente generale Chrzanowski dichiara di *non aver espresso alcun dubbio sulla mia asserzione* che io gli abbia nel giorno 8 di marzo spedito il dispaccio telegrafico, nel quale gli si annunziava la deliberazione presa di denunziare l'armistizio pel giorno 12. — Afferma però *di non averlo ricevuto.*

Io non intendo smentire questa sua asserzione. La verità però si è che il dispaccio era stato diretto dal ministro dell'interno *al general maggiore:* fu da me sottoscritto, non da altri: la verità del pari si è che questo dispaccio partito nel giorno 8 da Torino giunse in Alessandria poco dopo, *nel giorno medesimo.*

Se il general maggiore non l'ha ricevuto, com'egli accerta, è forza il dire, che sia stato *sottratto*.

Ora non si tratta più nè di me, nè dei miei colleghi, nè del general maggiore, ma di scoprire il vero: io invito quindi il signor ministro dell'interno, invito gli onorevoli membri tutti, che compongono la commissione d'inchiesta, a prontamente far riconoscere e pubblicare se sia o non giunto in Alessandria *addì* 8 *scorso marzo* il dispaccio telegrafico da me sottoscritto, e diretto al general maggiore, concepito nei termini già indicati: *Sì, il giorno* 12, ed a chi sia stato questo dispaccio consegnato, affinchè lo rimettesse al general maggiore. Così potrà essere la verità chiarita. Del resto, non entrerò *per ora* a rispondere alle altre osservazioni del sig. luogotenente generale: solo non posso a meno di osservargli, ch'egli s'inganna nell'affermare che fosse ai ministri ben noto lo stato incompleto dei preparativi. Le dichiarazioni da lui fatte nel consiglio dei ministri il giorno 17 febbraio; le altre, poco appresso, da lui soggiunte al general Chiodo in Alessandria; e le ultime che, parimenti in Alessandria, da lui raccolsero i ministri Cadorna e Tecchio, dovevano persuadere il Consiglio che esso general maggiore riteneva essere il tutto già in pronto, o potersi quanto meno disporre ogni cosa prima ancora del giorno 20 di marzo, ossia del giorno in cui si sarebbero riprese le ostilità. Senza questa persuasione i ministri non avrebbero certamente deliberato di denunziare l'armistizio, quantunque com-

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

Lettere di Ciro d'Arco.

II.

> To be or not to be.
> *Essere o non essere*
> Shakespeare.

Sa ella, o signore, che cos'è che condusse gl'Italiani a questi mali passi? È l'abbondanza di astrazioni, sono i torrenti di metafisica, ne'quali affogò la nostra ragione, è quel profumo pindarico onde s'annebbiarono le nostre politiche aspirazioni, è quella specie di secentismo che screziò le nostre prime libere parole. Gli arieti e le catapulte nostre furono periodetti, e per dardi adoprammo delle quartine. Le idee positive andarono esulando, a mala pena trovando qualche solitario studioso che volesse raccoglierle. A chi diceva *battaglioni* e *baionette* si rispondeva *diritto*, *popolo*: a chi obbiettava *potenze*, *diplomazia*, *ragion del forte* si contrapponeva *cielo e terra*, *alti destini*, *idea*. Il più timido giovincello parlava sogghignando sdegnosamente di Guizot e di Talleyrand; il menomo caffettiere pareva saperne assai più di Nesselrode.

E questo sprezzo più o meno sincero della positività è un fatto innegabile che fu retaggio della maggioranza della disciolta Camera. Lo storico non ha nessuna difficoltà a spiegare la presenza di simile fenomeno, anche in un paese serio, e malagevolmente aperto agli entusiasmi, come il Piemonte. È detto tutto quando si dice che non v'ha contagio più trasmessibile dell'agitazione politica. Quel fenomeno non è che un'eco ripercossa de'fracassi toscani e romani.

Conchiudevo l'altra mia lettera, dicendo che la moltiplicità de'propositi ingenera impotenza e confusione. La Camera invece, o, per esser più retto nel dire, la sua maggioranza costituì una vera enciclopedia, un perfetto pandemonio politico: parlò soventi della pioggia e del bel tempo, è vero: ma quando s'accinse alla grand'opra, non vi s'accinse per ridere, e incominciando dall'Islanda fino a Messina, non lasciò stare nessuno tranquillo: neppur tranquille lasciò le credenze religiose: aumentò di tanto il segreto livore pel sistema rappresentativo in ordini, in classi, che non era strettamente necessario farsi nemiche. E così via dica secondo ch'io le accenno.

Dopo il nobile slancio delle giornate milanesi due giganteschi problemi s'ebbe innanzi l'Italia. L'indipendenza e la libertà. Noi, abbominabili e conculcabili dottrinarii, coi pregiudizii che ci aveva messo in corpo lo studio di tutte le grandi epoche, ristemmo spaventati rimpetto all'immensità di que' due problemi. Tuttavia trascinati dalle magnifiche speranze che brillavano allora sul cielo italiano, vinti dall'ebrietà che correva cantando per le nostre vie, allettati dalle stesse difficoltà ed incertezza che stavano fra noi e l'avvenire, abbiamo alzato trepidante la voce ed abbiamo gridato:

— Un problema per volta!!

Cioè, volevamo dire, prima il più necessario, poi l'altro che ne dev'essere conseguenza.

Ma la *Giovine Italia* ed i suoi circoli ci sogguardarono con disdegno, e tuonarono mille volte più vigorosamente di noi:

— Tutt'e due i problemi in una volta!!

Allora col piglio infra neghittoso e timido che finora ci contraddistinse, noi moderati ci avvicinammo col cappello in mano, esitanti, alla Giovine Italia ed ai sullodati suoi circoli, ed osservammo:

— Ma!... signori... non paiono loro un po' troppino due cose sì grosse in un colpo?

— Imbelli! Traditori! Albertisti! Serpenti a sonagli!! (così ruggirono intorno a noi siccome temporale mille voci da tiranno profondo). No!.... non sono troppo per noi que' due problemi!... Quando il popolo vuole, nulla è impossibile!

L'affare del serpente a sonagli in realtà è capitato dopo: ma in questo caso l'anacronismo non guasta la storica verità.

Al vedere così furiosamente accolta un'osservazione prudente, i moderati per paura di far del chiasso, di far nascere scandali, abbassarono ancora dippiù la voce e dissero balbettando:

— Già! va benissimo!.. Ma!.. Questo popolo che vuole, e pel quale nulla è impossibile, bisognerebbe prima sapere precisamente dove stia di casa... Credano, signori! è meglio un problema per volta.

Questo nuovo dubbio messo innanzi ci attirò un turbine rovinoso che mai tanto di imprecazioni: non so quale dizionario avrebbe potuto contenere la svariata qualità di epiteti, che ora per brevità omettiamo, e gli avversarii nostri finirono col dirci:

— Oh che? Vi pare che due problemi siano di troppo? Ebbene! sappiate che a quelli vogliamo aggiungerne altri: vogliamo suscitare la questione de' poveri contro i ricchi, de'laici contro i preti, ecc.

E così avvenne davvero. Trecento circoli spuntarono prendessero l'impossibilità di rimanere più a lungo nello stato, in cui in allora il paese si trovava.

Casale, 25 novembre 1849.

U. Rattazzi.

Non contando la contraddizione delle premesse col resto delle infrainserte lettere, crediamo di doverle sottoporre nella loro integrità al giudizio dei nostri lettori; vi saranno alcune esagerazioni, ma il fondo è purtroppo consentaneo a quelle verità cui più volte abbiamo accennato in scritti e più in parole, ma pur troppo senza verun frutto.

Milano, 23 *novembre*. — (Corrisp. part. dell' *Opinione*). — Il proclama regio ha prodotto un pessimo effetto; sulle prime ciascuno credeva che fosse scoppiata una rivoluzione a Torino, e che il tuono minaccioso del Re avesse per iscopo di calmarne l'effervescenza; ma quando si scorse che furono tre o quattro voti i quali provocarono quella filippica così indecorosa per la corona, e quell'ira postuma per la nomina di Pareto, in allora abbiam detto è impossibile che senza *qualche grande motivo* il ministero fra la transazione offertagli ed un nuovo appello alla nazione abbia scelto il partito più azzardoso, a pieno dei maggiori pericoli. Le indagini da me fatte presso le persone che ho ragione di ritenere assai bene informate, mi condussero a questo risultato.

Nell'ultima mia vi dissi queste parole: *il principe Schwarzenberg spia il momento opportuno per mettere a profitto l'attuale debolezza del ministero sardo, e impiegherà, ove occorra, anche le minacce per trarlo là dove si rifiuta di andare.* Ebbene, tutto ciò è d'una matematica verità.

Mi viene oggi assicurato che l'Austria e coll'imponente sua armata, e con note abilmente concepite, ha insistito presso il gabinetto piemontese perchè trovi mezzo di sospendere lo Statuto; per onor del vero, la risposta non fu equivoca; allora Radetzky ha sbrigliati i suoi fidi, ed una settimana fa, mentre si negavano passaporti agli *albertisti*, i repubblicani più noti, e fra questi alcuni intimi di Mazzini, e *d'altri d'egual colore*, ebbero il permesso di recarsi a Torino. La Francia, ma principalmente lord Palmerston che vuole ad ogni costo vendicarsi dell'Austria per la sua alleanza russa, informati di queste mene reazionarie, offrirono al Piemonte il loro appoggio, semprechè il governo avesse saputo tenere in freno le esorbitanze dei demagoghi. Le cose si trovavano in questo stato, quando la vostra Camera, con troppa imprudenza, votò la sospensione della discussione del trattato di pace; il ministero stimò venuto il momento di mostrarsi *forte* non solo contro la pressione austriaca, ma ben anco contro il partito ultra-liberale, e che ad onor del vero dovrebbe chiamarsi *reppubblicano sotto mentite spoglie*. E perchè questa dichiarazione di vigore avesse maggior influenza all'estero, si fece parlare il Re; sotto questo punto di vista si ottiene una chiara spiegazione della solenne promessa di non intaccare lo Statuto, che è diretta non a voi ma all'Austria, e delle minacce ai nemici della corona, che è indirizzata a Luigi Bonaparte e più che a lui a lord Palmerston. Malgrado ciò, è d'uopo confessare che Azeglio si è stranamente sbagliato. Per mostrare la sua forza aveva bisogno di gettare temerariamente il paese in una terribile agitazione e spingere forse il resto d'Italia nella reazione?

Ha egli misurato le conseguenze di questo nuovo appello alla nazione? Non ha egli preveduto che questa nel timore dei reazionarii, respingerà persino gli uomini moderati, e si getterà negli ultra-liberali, con profitto solo di Radetzky e Mazzini? Se ha agito di buona fede (come lo crediamo) usando una parola troppo sovente da lui ripetuta, si potrà dichiararlo *impossibile* per incapacità politica. Del resto il proclama ha singolarmente scossa la fede degli albertisti, e la riconciliazione che procedeva a gran passi, si è arrestata.

Milano, 24 *novembre*. — (Corrisp. part. dell'*Opinione*). — Giorni sono vi aveva prevenuto dei preparativi guerreschi dell'Austria; io diceva che si sarebbe formato un campo trincerato di 60[m uomini sotto Verona, e la gazzetta ufficiale di quella città confermò le mie informazioni; aggiungeva che un grosso corpo di osservazione verrebbe stanziato a Piacenza, ed anche ciò è oramai posto fuori di dubbio; vi annunziava pure una nuova coscrizione pel 1850, ed ora sono in grado di assicurarvi che la formazione delle liste è già compilata, e che sarà pubblicata non appena la leva del 1849 sarà condotta a termine. Voi mi scriveste, che nei miei ragguagli v'era forse esagerazione, e che il vostro ministero della guerra era dell'egual parere. Duolmi assai che anche in questa circostanza nuovi fatti mi diano piena ragione, ed aggravino l'attuale posizione del Piemonte.

Innanzi tutto sappiate che a Piacenza si lavora con molto ardore alle fortificazioni, e vi inviano molte delle truppe che erano acquartierate in Lombardia; la riunione a Verona del duca di Parma e di quello di Modena, hanno relazione a questo affare. D'Aspre, che in tutte le guerre è sempre all'avanguardia come il più risoluto ed il più ardito, fu tolto alla *sine cura* di Firenze, e nominato comandante del corpo d'esercito dei ducati. Se dopo tutto ciò qualche dubbio ancor rimane a voi, ed al ministero della guerra, eccovi una dichiarazione abbastanza esplicita dello stesso Radetzky.

Il nostro podestà fu a Verona per ossequiare il maresciallo, e nel discorso insinuò alcune parole intorno al voto generale per la cessazione dello stato d'assedio che sperava vicino per la pace stabilita.

Sua eccellenza che rispose? *Che per quanto gliene dolesse, pure non poteva per ora aderire al desiderio, considerando che la pace è poco più che apparente, ed anzi a primavera prevedeva di dover fare una passeggiata militare nello Stato sardo.*

Sono persuaso che sarete convinto della verità delle mie previsioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ai giudici di mandamento.*

Molto illustre signore,

Nell'imminenza delle nuove elezioni cui diede luogo l'avvenuto scioglimento della Camera dei deputati, il governo del Re stima dovere suo impreteribile il prendere quelle vie costituzionali che sono in poter suo, perchè tali elezioni rispondano allo scopo cui sono rivolte, e rappresentino il vero e schietto volere della nazione.

A venirne a così desiderevole risultamento due condizioni sono eminentemente richieste. Che gli elettori tutti rechinsi a scrupoloso e sacro dovere il compiere questo ufficio, e non sen rimangano, che gravissima ed imperiosa causa non ne li distolga. Che si allontanino al possibile le male arti e le fraudolente macchinazioni con che altri tenti di esercitar perniciosa influenza sul libero voto degli elettori.

Ovviato all'uno ed all' altro degli additati gravissimi inconvenienti, il governo può senza tema di ingannarsi attendere dal senno della nazione elezioni savie e giudiziose, quali alle presenti sue condizioni sono altamente richieste.

L'adempimento di queste due condizioni sta in non poca parte in mano ai pubblici funzionari, e tra gli altri soprattutto ai giudici di mandamento, i quali posti a continuo contatto colle popolazioni cui amministrano la giustizia, sono in grado di rendere in questa parte un rilevante servizio alla cosa pubblica, a dare al governo valido ed efficace aiuto pel sicuro conseguimento dei mentovati due fini, i quali nulla hanno entrambi che giusto non sia e ragionevole. Potente sarà per gli elettori di ciascun mandamento la voce del giudice, che sollecito del ben pubblico e del nobile sentimento d'amor patrio vivamente acceso, affettuosamente colle parole gli sproni, e coll' esempio gli inviti al compimento di così rilevante ufficio, nè vorranno incorrere presso di lui la vituperosa taccia di averlo senza giusta cagione trasandato.

Nè meno efficace è da credersi che sia per riuscire l'opera del giudice di mandamento nel tutelare la pienezza di libertà nelle elezioni, cessando da esse quelle indegne arti e subdoli maneggi con cui suole attentarvisi.

Geloso esso di precorrere altrui col proprio esempio astenendosi egli pel primo dall'esercitare qualsiasi influenza per quantunque legittima ella si fosse sopra la scelta degli elettori del suo distretto, e conoscitore qual egli debb'essere di coloro sopra i quali esercita abitualmente la sua giurisdizione, ben saprà premunirli contro ogni insidia onde non ne cadan vittime, ed usare con tutta energia del potere ond' è dalla legge rivestito, a fine di antivenire ed efficacemente reprimere gli sleali maneggi dei corrompitori, sventandone e facendone cadere a vuoto i maliziosi disegni.

Io ho per fermo che i giudici di mandamento, niun di loro eccettuato, si guarderanno studiosamente dal porgere la menoma occasione di rinnovarsi contro alcuno di loro l' accusa venuta al ministero altra volta contro parecchi di essi, d'essersi mostrati capi del partito avverso al governo, e di aver per ogni via, con abuso della propria autorità, favoreggiato le elezioni in quel senso seguite (cosa che il governo sarebbe ora risoluto a non lasciar impunita); ma in iscambio gareggiando di buon volere, di zelo e di attività cogli altri pubblici funzionari, animati dai medesimi sentimenti onde il governo è inspirato, e professanti infallantemente gli stessi principii, faranno ogni opera che sia in lor mani perchè si raggiunga a compimento il sovr'additato scopo in cui è riposta oggi la somma delle cose e la salute dello Stato.

Tanto io giustamente mi riprometto eziandio in particolare da V. S. ill.ma con piena certezza che, appena ricevuta la presente, si farà doverosa premura di accingersi tosto all' opera, in conformità dei sensi ivi espressi, onde vie meglio giustificare la piena fiducia in lei riposta dal governo, confidenza che le verrebbe senza fallo con pari giustizia ritolta, dove, contro ogni mia aspettazione, o troppo rimessamente procedesse in sì rilevante argomento, o peggio ancora il suo operare si mostrasse in poco accordo colle vedute del governo, e colle giuste sue esigenze.

Ho l' onore di profferirmi con sensi di distintissima considerazione

Di V. S. molto illustre

Torino 23 novembre 1849.

Dev.mo obb.mo servitore De Margherita.

— *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia agli arcivescovi e vescovi.*

Ill.mo e rev.mo sig. sig. pron col.mo

Quale sia stato l' intendimento del governo di S. M. nel pronunziato scioglimento della Camera dei deputati, ben lo appalesa la pronta riconvocazione dei collegi elettorali, onde quell'atto scorgesi accompagnato. Non che ingenerarsi per ragion di tal atto il più lieve timore ed incertezza sul conto delle nostre costituzionali franchigie e sulla loro salda fermezza, veder vi si debbe invece la maggiore sollecitudine pel loro perfetto rassodamento; l'appello fatto alla nazione ad altro non accenna se non a veder chiamati all'onore della nazionale rappresentanza tali uomini, che sapendo acconciamente accoppiare il principio dell' autorità con quello della libertà, a vece di creare a questa impacci od ostacoli mirino a raffermarla, mercè quelle idee d'ordine e di civil moderanza, da cui non può essere scompagnata senza esporla a grave cimento.

Ma lo scopo che il governo si propone non potrebbe asseguirlo, e le nuove elezioni non sarebbero la sincera e genuina espressione della volontà del paese, dove gli elettori non facessero a gara di concorrere alla grand' opera, e si rinnovasse anche questa volta il grave scandalo di collegi lasciati poco men che diserti, o ridotti a tenuissimo numero di elettori a ragguaglio dei molti più iscritti nelle liste elettorali.

Mal potrebbe il governo indursi a ravvisare nel suffragio di pochi elettori, ai quali più agevole torna l'imporre la volontà altrui in iscambio della propria, quell'espressione dell'universale sentire che sol da una forte maggioranza hassi da aspettare. Senza il concorso dei più fra gli elettori all'opera dell'elezione, la nazionale rappresentanza riesce, più che ad una realtà, a mera finzione, e manca al tutto di quella forza morale che le si addice.

Non si è se non nel concorso degli elettori a prender seria parte in quest'atto rilevantissimo della vita politica, e nell'impegno ch'essi pongano a seguire in esso i dettami della propria coscienza, guardandosi diligentemente da ogni estranea suggestione, ch'è riposta la salvezza dello Stato.

Gli è perciò ch'io con pienissima fiducia mi rivolgo a V. S. ill.ma e rev.ma, onde le piaccia diramare senza indugio una circolare ai signori parroci della sua diocesi in cui, ricordata la presente, voglia inculcar loro di far sentire dal pergamo, ad in quell'altro modo che stimeranno più acconcio, agli elettori dimoranti nel distretto delle loro parrocchie, e ben imprimere nella mente loro l'obbligo strettissimo da cui sono conscienziosamente legati d' intervenire alle adunanze dei collegi elettorali e prender parte alle elezioni, dal solo caso in fuori d'insuperabile impedimento, a pena di rendersi coloro la cui assenza non sia da più che imperiosa causa scusata, moralmente, risponsabili delle tristi conseguenze che a danno del civile consorzio e delle pubbliche libertà siano per derivarne.

Non dureranno fatica, io spero, que' sacri ministri a persuadere ad ogni elettore, che quando l'elettorato, del quale ognuno giustamente si pregia, non è mera facoltà di cui si possa usare o non, secondo che meglio talenti, ma dovere che rigorosamente impera, niuno è che ad arbitrio svincolare sen possa, rendendo per tal modo incompiuta e falsata la manifestazione della volontà universale.

Io confido che la S. V. ill.ma e rev.ma vorrà in questa grave occorrenza secondare con zelo le giuste mire del governo. Certa cosa è che se i signori parroci verranno a capo, siccome io non dubito, di far capaci gli elettori del non potersi slegare dal partecipare alle elezioni, e se i parroci medesimi, tenendosi essi alieni da ogni influenza che scemi anche per poco la piena libertà dei suffragi, avranno col loro buon esempio fatto argine allo irrompere delle mene e male arti consuete ad usarsi per addietro a detrimento di codesta libertà, avranno ben meritato ad un tempo della Religione e dello Stato.

Ho l'onore di professarmi con sentimenti di distintissimo ossequio

Di V. S. ill.ma e rev.ma

Torino, il 24 novembre 1849.

Dev.mo obb.mo servitore De Margherita.

— La R. Camera de' conti fa manifesto che l'enorme quantità di cedole del debito pubblico creato con la legge del 12 giugno ultimo scorso, le quali per ispeciali circostanze sono o debbono ora venire con istraordinaria premura emesse, facendo sì, che più non basta per la pronta vidimazione delle medesime il continuato zelo, e l' opera assidua de' sigg. mastri uditori designati nel manifesto del 25 di quel mese; ed essendo indispensabile di aggiungervi quella di un altro loro collega, il signor primo presidente con decreto del 22 corrente ha perciò a tal uopo deputato il sig. mastro uditore cav. Ripa di Meana.

Quindi è che si notifica al pubblico, ch'egli è incaricato di apporre il *visto* alle cedole sovraccennate concorrentemente coi sigg. mastri uditori baroni Gamba e Boggio a ciò già deputati.

Torino, 26 *novembre*. — Troviamo nella *Legge*:

« In uno dei suoi ultimi numeri la *Concordia* ha affermato che il conte Cesare Balbo abbia scritto una lettera al presidente del consiglio dei ministri, nella quale l'illustre Italiano avrebbe disapprovato gli ultimi atti ministeriali. Siamo autorizzati a dichiarare che l'asserzione della *Concordia* è erronea.

— L' illustre generale Guglielmo Pepe ci scrive da Parigi una lettera, della quale ci arrechiamo a premura di pubblicare le seguenti parole:

« In questa capitale ho preso il sistema di non ac-
« cettare verun invito, di non andare nei teatri e nep-
« pure nelle società; sistema decoroso per un Italiano
« nelle comuni sventure, ed in particolare quelle di
« Napoli . . . .
« Vi prego dire ai nostri buoni Italiani, che in oggi
« si serve l'Italia AIUTANDO IL GOVERNO PIEMON-
« TESE, col chiuder gli occhi ove commettesse errori ».

(*Legge*).

— Ieri i militi cittadini delle legioni di Moncenisio e Monviso si recarono in pietoso pellegrinaggio al tempio di Superga a pregare pace all' anima gloriosa di Re Carlo Alberto. Il padre Calvetto con religiosa ed ispirata allocuzione rammentava i benefizii dal Principe magnanimo largiti all' Italiana patria ed in particolar modo alla guardia nazionale, e coi suoi detti ridondanti di cristiana unzione, di evangelica ed italiana carità più intensi e più vivi risvegliava nell'animo degli ascoltatori i sensi di gratitudine infinita, di rimpianto ineffabile verso la memoria del guerriero scettrato, del prode infelice, del fondatore delle patrie libertà.

— *Ispezione generale delle R. poste.*

L' ispezione generale delle regie poste, conscia della necessità di apportare una maggiore regolarità nell'andamento del servizio negli uffizii di Genova, avea prima d' ora mandato colà un ispettore di prima classe, il quale, esaminatovi ogni particolare, fosse in grado di

---

come improvviso esantema sulla smorta faccia d'Italia, e tutta ne picchiettarono la veste. Ogni circolo pensò esser governo: non vi fu base di società per inconcussa che fino allora fosse stimata, che non ricevesse un crollo. La storia de' circoli sarà assai pittoresca e non è quì il momento di tesserla. Le più tranquille città divennero rumorose: so di una città di provincia, tenuta sempre in conto di grave e gentile, nella quale allignò un circolo ove venne detto *doversi i buoni internar nelle famiglie a spiarne l'indole ed i costumi*; altra gesuitica dottrina da far simmetria con quella della *convinzione morale*, ove venne detto *essere omai giunto il tempo in cui si deve bevere il sangue degli aristocratici!* Le fo cenno di questo fatto in guisa di parentesi, così per rallegrare un poco la tristezza delle sciagure che andiamo discorrendo.

Le ripeto dunque: e così avvenne davvero. Un problema solo fu sprezzato come giuoco di fanciulli; se ne vollero tentar due. Due non bastarono, e si volle abbracciare l'ombra dell'impossibile che fuggì entro le nubi dell'avvenire ghignandoci in viso.

Poveri Italiani! Povera Camera piemontese, che se il fatto non ricopiò, si lasciò però informare da quella specie di sapienza politica. L'esistere, dopo la disfatta di Novara, non doveva forse essere per lei già un grandissimo fatto? C'era egli necessità di por la mano su tutto il tangibile, pigliando le mosse dal principio *resistenza*? Non era egli più logico intendimento il toccar soltanto gli elementi meno dilicati di quel tutto tangibile e pigliar le mosse non dalla *resistenza*, ma dalla conciliazione e dalla *riconoscenza?* Qual altro principio animar poteva un Parlamento che siedeva dopo una sconfitta che avrebbe potuto chiuderlo per sempre? In grazia di che i signori Demosteni della maggioranza avevano il comodo di star là a fare le loro elucubrazioni? Le lagrime, per esempio, che di tanto in tanto piovevano dalla Montagna, chi è che le lasciava piovere? Tutti quei sistemi belli e nuovi di governo e di diplomazia dei Soloni della sinistra per la bontà di chi abbiamo avuto il vantaggio d'impararli? E può ella la memoria di tanto, e così subitaneamente infiacchirsi che uom perda il ricordo del benefizio, appena ricevutolo, e s'arroncigli col benefattore?..... Suvvia: sminuzziamo questi fatti con positive parole. Se il Re non fosse stato di cuore italiano, chi l'avrebbe contenuto ne' limiti del programma italiano? Non avrebbe egli potuto cedere all'Austria e lasciar menomare le nostre libertà? E per certo Radetzky per il gran bene che ci vuole non avrebbe avuta nessuna difficoltà a servirci in regola.

Ora il re ha parlato: ha invocato a mallevadori della parola sua ottocent'anni di memoria, ed un solenne giuramento. Io per me m'aggrappo a quella parola, e compiango chi s'incaponisce in nuovi dubbii.

Il giornale dell'antica maggioranza seguita a mettere per fondamento della sua logica questa formola: due e due fanno cinque. E su questa formola innalza edifizii, il vertice de' quali si confonde nelle nubi. Tratto tratto alcuno fa osservare a quel giornale, che due e due fanno quattro. Ma esso risponde che codesta è una calunnia delle più nere. Io credo venuto il tempo davvero di ragionare un pochino meglio di così.

La lotta incominciata col Parlamento ora deve stimarsi finita, o Dio m'ha tolto il lume della ragione. Non si tratta più nè di sinistra, nè di destra, nè di centro. La questione corre tutta fra quelli che vogliono salvare il Piemonte, e quelli che lo vogliono perdere. Ogni onest' uomo si ponga la mano sul cuore, come l'ha messa anche la *Concordia*, e pensi infra se medesimo: Vogl'io salvare o perdere il Piemonte?

Ecco secondo me, la corruzione che bisogna impiegare nelle prossime elezioni: invitare ogn'uomo che possiede una coscienza a farne l'esame. Ed in questo esame porti ciascuno non astrazioni ma positività: si ponderino i fatti: si pensi ai pericoli; si vegga chiaro che da una parte stanno la vita dello Statuto, le nostre libertà, le speranze dell'avvenire, e dall'altra alcune misere soddisfazioni d'orgogli, seguite ben presto da una bufera che tutto travolgerà; da una parte la conciliazione ed il futuro italiano, dall'altra la permalosità e la morte.

Parlo ad amici e nemici politici: si tratta della vita nostra, si tratta di quella libertà dietro la quale abbiamo anfanato per tanti anni di inutile gioventù. Facciamo tregua di discussioni: ora non v'ha luogo per esse: pensiamo solo al terribile detto di Amleto, ma non pronunziamolo colla noncuranza di quel personaggio. *Essere o non essere*, per un individuo è nulla, ma per una nazione è tutto.

Mio malgrado, o signore, parlandole divengo tristo, ed il mio stile si foggia a mia insaputa in guisa grave. L'intima persuasione d'esser noi giunti ad uno de' più terribili momenti della nostra storia ne è cagione; soventi tento sorridere, ma poco ci riesco; l'ironia increspa soltanto la superficie del mio dire. Tuttavia non vuo' tacere; e nella prossima lettera intendo parlarle di altri difetti della passata Camera, additandoli siccome scogli da' quali la futura deve guardarsi.

26 novembre.

Ciro D'Arco.

additare i migliori provvedimenti a farsi. Accadde infrattanto in quegli stessi uffizi un fatto inudito. Il commesso Gio. Battista Barone sottrasse pieghi stati assicurati, e prese la fuga. Si sono fatte e si continuano le più attive ricerche del reo. Si spera che mercè le date disposizioni, l'autore del tristissimo fatto, tutto personale, che nella perversità sua sapeva sì bene simulare onesta condotta, sarà presto colto, ancorchè, come si suppone, fossegli riuscito di evadersi in estero paese. Giustizia sarà fatta rigorosa e verso il colpevole, e verso chi, dovendo, non avesse saputo evitare l'avvenuta sottrazione. (*Gazz. Piem.*).

Modena 21 *novembre*. Il *Messaggiere* reca la convenzione postale già nota, conchiusa tra i governi d'Austria, Modena e Parma, indi soggiunge:

« Non avendo potuto entro il termine stabilito predisporsi fra le direzioni postali dei tre Stati quanto è necessario all'eseguimento della suddetta convenzione, che è già stata approvata e sanzionata dalle alte parti contraenti, verrà in seguito indicata l'epoca nella quale incomincierà ad avere effetto».

Venezia 23 *novembre* — *Notificazione.* — Dacchè per le benefiche disposizioni di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, come da notificazione 30 agosto 1849 n. 44, fu ordinato il cambio della carta comunale con viglietti del tesoro, ne veniva in conseguenza una parificazione delle due valute, anche per l'effetto delle contrattazioni private.

Le norme quindi stabilite colla notificazione 27 agosto 1849, relativamente all'accettazione dei viglietti del tesoro, devono ritenersi estese anche alla carta comunale.

Venezia, li 21 novembre 1849.

Puchner.

L'I. R. intendenza provinciale delle Finanze — Avviso — In relazione all'avviso pubblicato il 15 novembre corrente al n. 18705-1066, seguiva ieri l'abbruciamento del secondo milione di carta comunale concambiata con viglietti del tesoro, ed è ormai ritirata altra quantità di carta per l'importo di lire 1, 074, 001, 50 per una terza ammortizzazione, che avrà luogo il giorno 27 andante, alle ore 12 meridiane, nel solito locale della Loggetta a S. Marco.

Venezia, 21 novembre 1849.

L'I. R. intendente, C. Malgrani.

Firenze, 23 *novembre*. Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Il direttore degli atti criminali di Firenze, in esecuzione dell'art. 4, n. 2 del R. decreto dei 21 aprile corrente, pubblica i nomi degl'individui che fino a detto giorno sono prevenuti nella procedura ordinaria politica che s'istruisce nella direzione degli atti che sopra.

Guerrazzi avv. Francesco Domenico, prima membro del governo provvisorio e poi rappresentante del potere esecutivo, Montanelli avv. Giuseppe, Mazzoni avv. Giuseppe, membri del governo provvisorio, Adami Pietro Augusto, Franchini D. Erancesco, Marmocchi D. Francesco Costantino, Mordini avv. Antonio, Romanelli D. Leonardo, ministri del governo provvisorio, Modena Gustavo, Niccolini Giov. Battista romano, Ciofi dottor Demetrio, Dami avv. Giuseppe, Roberti Roberto detto Ciccio di Livorno, Cimino Tommaso, Degl'Innocenti Alessandro, Potenti avv. Ermenegildo, Menichelli avv. Torquato, Barni prete Camillo, Francolini prete Leopoldo, Bartolucci Girolamo, Cioni Fortuna avv. Gio. Battista, Giotti Napoleone, Vannucci Adimari avv. Secondiano, Vannucci Adimari dott. Valente, Gherardi Dragomanni Francesco, Torelli Emilio, Capecchi Bartolomeo, Pigli Carlo, Pantanelli dott. Enrico di Siena, Pantanelli Antonio di lui figlio, Pitturelli Angiolo, Angelotti Goffredo, Cioni dott. Girolamo, Montazio Enrico, Barbanera Luigi, Laschi Gasparo, Lolli dott. Flaminio, Mori Filippo, Mori Santi, Muzzi Luigi, Vannucci Atto, Vannini professor Giuseppe, Petracchi Antonio di Livorno.

Dalla direzione degli atti di Firenze
il 23 novembre 1849.

Il direttore degli atti A. Puccini.

Domani 24 sarà pubblicata la nota dei compresi nella procedura del tribunale di Pistoia, di cui si attende la trasmissione.

— I giornali toscani cominciano a comentare l'atto d'amnistia del granduca. Il *Nazionale* l'approva in genere e nell'insieme gli appare assai più reale e sincera di quella del papa.

« Solo ci dispiace, dice egli, la seconda parte dell'articolo 8, laddove si riserba il governo nuove destituzioni d'impiegati: e questo per due motivi ci dispiace: primo perchè sarebbe doloroso vedere rinnovare destituzioni, come pur troppo ne sono avvenute, senza la constatazione legale dei falli che la cagionano. Secondo, perchè cotesta disposizione fa intendere che dopo ben sette mesi dall'epoca della restaurazione, il governo seguita tuttavia a ricercare peccatucci (i gravi presumendosi ormai conosciuti) ed a punire, mantenendo così l'allarme sulla propria sussistenza a molte oneste famiglie. Vogliamo tuttavia lusingarci che coteste disposizioni contengano una minaccia, che non sarà mai per ridursi all'atto. »

— Scrivono alla *Riforma* in data di Firenze 22 novembre.

« Vi dissi nella mia ultima lettera che Baldasseroni, disgustato di non poter portare rimedio alle condizioni attuali della finanza toscana, parlava di dare la sua dimissione. Io posso annunziarvi oggi colla stessa certezza, e con piacere, che la Toscana non sarà privata dei lumi di questo profondo economista. Egli è pervenuto a superare le difficoltà, e resterà al suo posto. Con ciò vi ho detto, e credo che questa volta non vi indurrò in errore, che l'imprestito si farà, ed anche a condizioni buone pello stato attuale degli affari europei. Aspetterò che queste condizioni sieno intieramente stabilite per farvele conoscere.»

Roma, 21 *novembre*. — (*Cart. dello* Statuto). — I tre cardinali hanno fatto intimare al dottore Pantaleoni lo sfratto in termine di 48 ore, ma egli è qui tuttavia; e dicesi voglia subire qualsivoglia violenza, anzichè obbedire.

A moltissime persone viene ordinato di partire in questi giorni, e nessuno sa il perchè.

È messo all'ufficio della posta a far la censura dei giornali un famigliare del principe Orsini. Costui trattiene oggi la *Legge*, domani il *Risorgimento*, spesso spesso lo *Statuto*, cioè tutti i giornali *demagoghi* che hanno l'impudenza di criticare qualche atto dal governo, i giornali *eretici* che difendono la costituzione, e non credono ai miracoli del cardinal Vannicelli, alla sapienza del sig. Galli.

Il generale Rostolan ha fatto il suo addio ai Romani. Parla di simpatie, di anarchia vinta, di proprietà e libertà garantita. (*Vedi il suo proclama pubblicato nel* Risorgimento *di ieri*). I begli umori domandano se le garanzie alla proprietà sieno il 35 per cento tolto sul valore della carta, i frutti dei buoni niegati, le tasse duplicate, il fallimento preparato: se la libertà guarentita sia la balìa data a monsignor Savelli di esiliare senza processi, violare i domicilii, carcerare uomini e donne.

Il generale Baraguay D'Hilliers è qui da due giorni. Dicesi che voglia la polizia per sè. Dicesi che M. Le Rouxeau e M. Mangin sieno per dimettersi. Non si conosce ancora quali esser possono le istruzioni del nuovo generale diplomatico.

Galli è al verde, e va prendendo in prestito poche migliaia di scudi per vivere dì per dì. Parlasi di prestito forzoso. La commissione di finanze ride di tutti i progetti che il prominist ro mette innanzi.

— Proclama del generale Rostolan all'esercito francese.

Soldati!

« Io chiesi il mio richiamo; il governo ha aderito alle mie istanze, e il signor generale di divisione Baraguay d'Hilliers è arrivato per prendere il mio posto.

« Nel separarmi da voi io adempio un dovere col rendere un nuovo omaggio al vostro valore, alla vostra abnegazione, al vostro zelo; i soldati dell'armata, i marinari della squadra, confusi negli stessi lavori, nello stesso pensiero, hanno nobilmente sostenuta la gloria dei nostri padri e giustificato la speranza della nazione.

« Continnate a perseverare nella condotta che avete tenuta; la vostra disciplina non meno che la vostra bravura, aumenterà lo splendore di quella bandiera che la Francia vi ha confidata.

« Io trasmetto al mio successore i sentimenti dai quali io era animato a vostro riguardo. Niuno meglio di lui poteva comprenderli e farsene continuatore. Moltissimi fra voi conoscono i servigi ch'egli ha resi alla Francia e i suoi titoli alla fiducia dell'armata; essi ne informeranno i loro camerati.

« Soldati! io sono profondamente dolente di lasciare il comando di un'armata che è divenuta la gloria e l'orgoglio della Francia; ma io ne sarò consolato dai nuovi servigi che voi renderete alla patria e dalla speranza d'essere un'altra volta con voi.

Roma, 20 novembre 1849.

Il generale in capo Rostolan.

Roma, 21 *novembre*. — (Dal *Costituzionale*). — Pare certo che il Pontefice ritornerà nella capitale il 29: questo fatto potrebbe addurre un cambiamento di politica, e nello stato in cui siamo, ogni cambiamento non può essere se non in minor male. Già corre la voce infatti, che sia preparata in cancelleria una nuova serie per esclusioni dall'amnistia, o a dir meglio, per l'ammissione a goder di quella. Si tratta che ne parteciperebbero secondo la nuova serie anche i membri della costituente che non votarono per la decadenza del Papa dal temporale: la qual misura schiuderebbe l'entrata nello stato a Terenzio Mamiani e a parecchi altri: ciò che sarebbe un cambiamento in minor male.

ESTERO.

FRANCIA. — Scrivono all'*Indép. Belge*, in data di Parigi 20 novembre:

La raunanza del consiglio di Stato si è molto occupata delle prossime elezioni ed ha riconosciuto l'influenza che poteva avere sopra le scelte del paese la nomina dei nuovi prefetti. Una commissione è stata da essa nominata onde cercare di centralizzare gli sforzi del partito moderato per l'elezione di Parigi. Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, il generale d'Arbouville ch'era stato per un istante posto innanzi per surrogare il generale Oudinot a Roma, ma cui si preferì dal presidente il signor Baraguay d'Hilliers, ed il signor Foy, figlio del generale Foy, sono stati provvisoriamente designati dalla raunanza come candidati.

Si è pure la raunanza occupata dei rappresentanti condannati in contumacia a Versailles, e fu deciso che conveniva lasciare, in quanto al loro decadimento, tutta la latitudine sua alla legge. Voi già sapete certamente, ma io posso confermarvelo ufficialmente, che il potere giudiziario ha ritardata l'iscrizione al palo dei nomi de' contumaci di Versailles, onde lasciare il tempo al signor Péan di far trionfare all'Assemblea la proposta che toglie quell'aggravio di pena. Infatti l'esposizione essendo stata abolita per le persone, sarebbe un controsenso crudele che fosse continuata pei nomi.

L'unione delle Belle Arti tenne seduta ieri; era composta d'una cinquantina di membri.

Una seduta più tumultuosa ebbe luogo al consiglio di Stato, non all'adunanza parlamentare così detta, ma al vero consiglio di Stato, a quello presieduto dal sig. Boulay (della Meurthe), di cui debbonsi comprendere i rancori, abbastanza legittimi per altro, contro la maggioranza dell'Assemblea. La frazione più specialmente universitaria di questo corpo politico ha lottato energicamente contro l'adozione del primo articolo della legge sull'insegnamento; ma finalmente essendo questo passato, egli è probabile che il rimanente della legge venga rinviata press'a poco quale sta (come ve lo annunziava) all'Assemblea nazionale.

Si vanno facendo da alcuni rossi delle strane illusioni intorno al presidente della Repubblica. Questa mane, la *Réforme* dice nella sua cronaca politica; e tale asserzione, non è che l'eco delle speranze dell'opposizione, che fu offerto un portafoglio al signor di Girardin, e che deve essere formato un ministero dalla sinistra; io credo di poter affermare, in questo momento, che se il gabinetto venisse modificato o surrogato, tutte le probabilità sarebbero che il partito napoleonico puro, e specialmente il signor di Morny, venisse chiamato al potere.

Tra gli errori della stampa bisogna collocare anche la riconciliazione tra i signori Molé, Thiers, Berryer e Changarnier, riconciliazione che sarebbe stata operata per le cure di madama la principessa di Lieven. Non v'è di vero che una cosa in codesta notizia, ed è che madama di Lieven ha, infatti, riaperti i suoi saloni.

La quiete che da alcuni giorni regnava nell'Assemblea fu quest'oggi turbata da violenti burrasche. Eransi successivamente pronunciate favorevoli decisioni per differenti misure che non avevano punto interesse politico, o alle quali, almeno, la discussione non ne avea attribuito. Tuttavia, un voto di prendere in considerazione la proposta del signor Betting di Lancastel, tendente ad attribuire alla iniziativa parlamentare la facoltà di stabilire il numero dei ministri e delle loro attribuzioni, eccitò un'agitazione, tanto più viva, in quanto che la commissione, per mezzo del signor di Mortemar, erasi pronunziata contro quello che taluni considerano come una novella usurpazione dell'Assemblea sui diritti del potere esecutivo. Il voto parrebbe dimostrare che il conflitto non debba cessare tra i due grandi poteri dello Stato.

Parigi, 22 *novembre*. — La tornata di ieri dell'Assemblea nazionale fu deplorabile. Per un'ora almeno il presidente lottò con un'energia, che non venne meno un istante, contro le inudite violenze della minoranza.

Questi signori della Montagna eransi immaginati che la polizia dell'Assemblea appartenesse loro e che perchè un rappresentante aveva profferita una parola che non garbava loro, il presidente dovesse sposar la loro laghanza e richiamare il rappresentante all'ordine. Eterno errore della Montagna e causa delle disordinate sue collere. Non si vuol persuadere che non regna sovrana nell'Assemblea e nel paese: dimentica con una facilità che dimostra ben labile la sua memoria che il suffragio universale pronunziò fra le sue tradizioni, dottrine, mezzi di governo, e le tradizioni, dottrine, mezzi di governo del gran partito dell'ordine.

Adopera sempre come se noi fossimo tornati ai tempi in cui i capi di un'altra Montagna facevano pur coll'aggrottare le ciglia tremare la rappresentanza nazionale e immergevano la Francia nel sangue. Vuole infine riconquistare coll'audacia e la violenza quel potere che le venne tolto dalla regolare espressione dei voti del paese.

Ma la maggioranza non è altrimenti disposta a lasciarsi sgomentare e il presidente da lei scelto e meritevole sempre più della sua confidenza, non lascia provare queste indegne arti. Nel mezzo di questi vergognosi furori, in questo mormorio di parole esagerate, di sciocche esclamazioni, d'ingiurie contro tutti che partivano dalla sommità della Montagna era uno spettacolo veramente imponente quello di un uomo signore assoluto di sè stesso, compreso dell'altezza del suo mandato, e opponente senza esitazione veruna il freno legale del regolamento a questa foga delle più folli passioni. Finalmente la persistenza del sig. Dupin trionfò de' suoi perturbatori e la Montagna la quale voleva un richiamo all'ordine contro la destra, non riuscì che a far infliggere a sè stessa collettivamente e individualmente il richiamo all'ordine e la censura.

Infine, di che trattavasi? Il sig. Ségur d'Aguesseau aveva formolata una domanda che l'opposizione poteva certamente contestare, ma che ad ogni modo si doveva discutere, senza che vi fosse pretesto a queste violenze. Avvi alcuno, anche sugli scanni della Montagna, il quale neghi primo dovere del soldato essere, ubbidire agli ordini che gli vengono dati e che in ogni tempo, sotto tutti i governi, vuolsi onorare gli uomini che muoiono per la difesa delle istituzioni e delle leggi?

La proposizione del sig. Ségur d'Aguesseau non riferivasi ad altro. Ma, secondo il nostro avviso, essa era intempestiva affatto: prima perchè egli non poteva senza averne avvertito il presidente, e ottenuta facoltà dall'Assemblea, muovere una vera interpellanza. Quindi perchè confondeva due fatti d'un ordine affatto distinto e che la forza delle cose costituisce in istato di permanente antagonismo, ciò sono il fatto rivoluzionario e il fatto legale. Non è mai conveniente confondere queste due cose che deggiono rimanere distinte, e tentare di riunire in una stessa legge gli uomini che furono avversarii in una lotta civile. Le guerre cittadine, le rivoluzioni sono fatti anormali, di cui vuolsi fare una classe a parte, quando il legislatore è costretto a provvedervi. Non li confondiamo adunque con ciò che costituisce lo stato regolare della società. Non tentiamo una impossibile alleanza tra i fatti che rovesciano e i principii che conservano.

AUSTRIA. — La relazione ministeriale risguardante l'organizzazione del ministero del commercio, dell'industria e delle opere pubbliche si riduce ai seguenti sommi capi.

Tutti gli affari compresi in un dettagliato prospetto, ed assegnati al ministero del commercio saranno ripartiti in ultima istanza alle varie sezioni del ministero, alcuni di tali affari a particolari autorità centrali, ed in prima istanza poi alle autorità provinciali e circolari, ed ai singoli impiegati.

Il ministero si divide in sezioni, ciascuna delle quali è presieduta da un capo. Le sezioni si suddividono in dipartimenti, a cui sono preposti i consiglieri ministeriali; singoli dipartimenti vengono pure suddivisi, e dipendono dai capi di sottodivisioni. Gli affari da pertrattarsi ed esaurirsi verranno ripartiti giusta il seguente prospetto.

I. Sezione. *Commercio ed industria.*

1. Dipartimento: oggetti risguardanti il commercio esterno,
   - *a*) prima divisione: affari consolari.
   - *b*) seconda divisione: navigazione marittima.
   - *c*) terza divisione: commercio esterno.
2. Dipartimento: comprende le istituzioni relative al commercio interno ed all'industria sotto i riguardi pubblici.
3. Dipartimento: manutenzione delle leggi che danno norma ai rapporti di esercizio delle imprese commerciali ed industriali nell'interno.
4. Dipartimento: completamento degli altri, segnatamente in riguardo legislativo.

II. Sezione. *Lavori pubblici.*

Essa è sotto la guida del ministero, e si divide in due dipartimenti:

1. Lavori amministrativi e legislativi.
2. Lavori tecnici ed archivio delle fabbriche.

L'esecuzione sarà disgiunta dal ministero ed affidata alla direzione generale delle fabbriche che comprenderà 3 sezioni:

1. Lavori amministrativi e legislativi.
2. I lavori di strade ed opere idrauliche.
3. Fabbriche civili.

III. Sezione. *Mezzi di comunicazione.*

Questa sezione sarà composta d'un capo di sezione, di un dipartimento legislativo e di tre dipartimenti amministrativi per i tre rami delle poste, dell'esercizio delle strade ferrate e del servizio dei telegrafi.

L'esercizio esecutivo delle poste sulle strade ferrate, ed il servigio dei telegrafi sarà guidato da una direzione generale, alla quale si accosta l'ufficio delle corse e l'amministrazione economica.

IV. Sezione. *Statistica.*

1. Dipartimento: direzione della statistica amministrativa, alla quale viene affidato il giornalismo ministeriale relativo all'economia pubblica.
2. Dipartimento: contabilità con 4 sezioni.
   - *a*) Contabilità della direzione generale delle fabbriche pubbliche.
   - *b*) Id. della direzione generale delle comunicazioni.
   - *c*) Id. del ministero.
   - *d*) Id. della direzione della statistica amministrativa.

La marina mercantile viene assegnata ad un'autorità centrale, immediatamente subordinata al ministero del commercio, ed avrà la sua residenza a Trieste.

Il servigio delle poste ambulanti sarà affidato ad una particolare direzione colla residenza a Vienna.

Per il telegrafo dello Stato si erigerà un ufficio centrale.

Il conduttore della sezione dei telegrafi presso la direzione generale delle comunicazioni è conduttore dell'ufficio centrale per il telegrafo dello Stato.

In quanto riguarda la sfera d'attività del 2, 3 e 4 dipartimento, il ministero del commercio non nomina nessun individuo a lui subordinato, ad eccezione delle camere di commercio e d'industria, e la consueta forma di pertrattare gli affari mediante le autorità politiche subalterne sarebbe ritenuta anche per l'avvenire.

Nei singoli paesi della corona saranno istituite direzioni provinciali delle fabbriche; nei circoli poi e nei distretti, ingegneri.

Il servigio delle poste nei singoli paesi della corona deve essere amministrato dalle autorità del paese, e segnatamente nelle provincie più grandi dalle direzioni superiori delle poste, nelle minori dalle direzioni delle poste, le quali saranno soggette immediatamente alla direzione generale.

Gl'infimi organi del servizio postale sono gli ufficii postali, i quali riuniti in distretti possibilmente conformi alla divisione politica in circoli, sono soggetti ad un ispettore. Nelle provincie della corona piccola la carica dell'ispettore è congiunta con quella del direttore delle poste.

Alla direzione generale delle comunicazioni sono subordinate le direzioni per l'esercizio delle strade ferrate sulle strade del nord, del sud, e sulle strade italiane, le quali sorvegliano e guidano l'esercizio delle strade ferrate mediante funzionarii esposti sotto il controllo degli ispettori.

Alla direzione generale per le comunicazioni sono subordinati ancora gli ufficii dei telegrafi, le cui operazioni sono pure sorvegliate da ispettori.

Questo piano è stato sanzionato da S. M. ai 13 del corrente.

Vienna, 19 *novembre*. — Fu spiccata una lunga serie di lettere requisitorie dalle autorità incaricate dell'inquisizione sui fatti in Ungheria. Vi si trovano i nomi di Fenneberg, Hammerschmidt, Wutschl, Violand, Kudlich, Füster ecc.

— Il giorno 15 cominciò a Olmutz l'inquisizione riferibile alle dimostrazioni fatte dagli studenti della seconda classe liceale contro il professore di religione che dal concistoro vi è stato destinato. Ascende a circa 200 il numero di quelli che devono essere inquisiti.

— I lavori sulle strade ferrate dello Stato nell'anno amministrativo 1849 abbracciano: 23 miglia e mezzo di strade compiute, 18 miglia di strade che sono ancora in lavoro, e prossime al compimento, 2 miglia e mezzo di strade in lavoro, di cui un miglio ed un quarto di strade nuove, e 23 miglia di quelle che sono comprese nei progetti di dettaglio.

— In una delle ultime sessioni di questa Camera di commercio fu fatta dal D. Eltz la mozione di pregare cioè il ministero del commercio, perchè tolga affatto il dazio posto sull'introduzione de'cotoni. Questa misura sarebbe d'incalcolabile importanza per l'industria domestica.

— Una commissione austriaca trovasi presentemente in Bleslavia per scorrere gli atti de' processi degli accusati delle sommosse di maggio e di altre mene politiche, per rilevare in quale relazione si trovino i tentativi di rovesciamento in Germania colla rivoluzione in Ungheria, e colla propaganda che era in attività in Austria.

— Un prospetto statistico dell'emigrazione e dello stabilimento dei forastieri nell'impero austriaco nel 1848 presenta i seguenti dati:

Emigrarono con autorizzazione 418 persone 3, senza passaporti, quindi 135 di meno che nell'anno precedente; immigrarono in vece 748 individui. Gli emigrati recarono seco 46,005 f., car. 15; gli immigrati all'incontro importarono 243,465 fiorini e 3 car., e deve notarsi inoltre, che dal tesoro dello Stato non fu corrisposto nulla nè per gli uni nè per gli altri. Questo prospetto si riferisce a tutti i paesi della corona, eccettuate l'Ungheria, la Transilvania, Venezia e Lombardia.

— La quistione del Voivodato serviano è stata sciolta. Racchiudendo i distretti del Sirmio, Ruma ed Illok, sarà organizzato come territorio amministrativo da per sè, e diviso in 3 circoli colla capitale Temeswar. Il monarca porterà il titolo di gran-voivoda, ed il luogotenente quello di voivada.

— Fra le notizie del mattino che abbiamo dato nel numero di sabato ultimo, recammo un estratto di carteggio viennese alla *Gazzetta privilegiata di Berlino*, in cui si diceva come dal ministero dell'interno già siasi preparato uno Statuto pel Lombardo-Veneto e come s'intenda di stabilire a Milano un giornale italiano, che sotto gli auspizi del governo si faccia banditore di dottrine conservativo-progressistiche. Ora qui aggiungiamo il rimanente di questo carteggio, dal quale si possono intravvedere i futuri ordinamenti degli Stati austriaci.

« Lo stesso disegno (cioè di fondar giornali della natura del summentovato) sarà pure mandato ad effetto nelle altre province, e di giornali siffatti saranno pubblicati a Lemberga, a Praga e a Klagenfurt. La principal direzione di questi fogli partirà da una sezione speciale del ministero dell'interno. Il governo vuol compiere per via della persuasione quello a cui ha dato fondamento coll'armi: la riunione di tutti gli elementi eterogenei dell'impero in un insieme di soda esistenza.

« Quanto alle diete provinciali, il governo ne ha già accennato l'efficacia nella costituzione del 4 marzo e ne conserverà gli stabiliti confini. Siccome queste diete saranno formate per via di doppie elezioni indirette, così è da sperare ch'esse adempieranno tutte le condizioni richieste per un quieto progresso. Esse non dovranno impacciarsi delle cose dello Stato; ma ogni provincia per mezzo della propria dieta esporrà al governo i suoi desiderii e le sue speranze.

« Nelle istruzioni compilatesi dal ministero intorno a queste diete provinciali predomina l'idea di trasportare in esse quell'efficacia che possedevano sotto la monarchia i consigli generali. In questo senso si espressero molti notabili personaggi che dalle varie provincie furono chiamati a Vienna a dire il loro parere; onde si dee sperare che quest'istituzione delle diete provinciali siano per produrre dappertutto lo stesso effetto.

« La convocazione della dieta generale presenta molte difficoltà. Il governo crede che l'articolo della costituzione relativo alla formazione delle due Camere debba essere modificato prima che se ne venga all'effettuazione. Quanto al modo e all'estensione di queste modificazioni i pareri sono discordi. Gli uni, in luogo di una Camera degli Stati (*Staatenhauses*) composta di due delegati di ciascuna dieta provinciale, vogliono una Camera alta, scelta d'infra la classe d'alto censo, al modo quasi della repubblica americana; gli altri vorrebbero una parìa ereditaria. E l'una e l'altra di queste opinioni hanno i loro rappresentanti nel ministero. Noi crediamo che si terrà una via di mezzo; che, cioè, una parte della Camera alta avrà ad esser composta per via di nomine, e l'altra per mezzo di elezioni, a cui servirà di fondamento un alto censo. Stabilirassi egli, per mezzo di siffatta composizione, fermo ed incrollabile l'equilibrio dei tre poteri, questa base ideale del costituzionalismo moderno? Abbiamo in Francia, abbiamo quì molti uomini spregiudicati i quali ne dubitano. «Le Camere, dicon costoro, devono aiutare e consigliare la corona, ma non dividerne o paralizzarne il potere ». E da questo punto di vista partiva la patente imperiale del 3 febbraio del 1847.

« Ancor meno stabile è il fondamento della legge elettorale per la seconda Camera, a tenor della costituzione del 4 marzo. Ammesso il censo che da questa vien stabilito, l'ignoranza sarà quella che avrà la preponderanza nell'urna elettorale. Quasi tutti gli agricoltori della monarchia austriaca hanno un'educazione che non ha alcuna proporzione colla loro fortuna. Ciò ben sente il governo e vorrebbe evitare la prova che solo si ottiene per mezzo di funesti esperimenti politici. Questo, a un di presso, è il punto su cui si concentra l'attività del ministero ».

RUSSIA. — Testo della lettera autografa del sultano, consegnata allo czar da Fuad-Effendi.

Costantinopoli 14 settembre (12 *sceval* 1265).

Ho parlato al principe Radziwill con vivissime parole, della contentezza che mi fecero provare nel profondo del cuore la lettera amichevole di V. M. e le buone notizie in essa contenute. Espressi immediatamente siffatto contento nella lettera che mandai a V. M. col mezzo del principe Radziwill. Ma siccome ho scorto nella missione straordinaria del principe una nuova prova di quella sincera amicizia onde V. M. mi die' testimonianza in ogni evento, così credetti mio dovere spedire presso la M. V. Fuad-Effendi, uno degli onorevoli membri del mio governo, incaricato d'una missione speciale in Moldavia e in Valachia, in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario, per esprimervi direttamente in tale occasione la mia riconoscenza e la parte che prendo ai vostri trionfi in campo, e per consegnarvi la presente. L'incaricai nel tempo stesso di dir francamente e per esteso ai ministri di V. M. quali siano i miei sentimenti riguardo agli individui che si rifugiarono nei miei Stati dopo il fortunato scioglimento della quistione ungherese. Non potrò mai dimenticare le prove effettive di sincera amicizia datemi in ogni occasione da V. M. Dio m'è testimonio essere mio sincero desiderio veder rassodata l'unione esistente fra noi, e cercar io ogni modo di provarvi con fatti la schiettezza di questo mio desiderio.

Il perchè non so esprimervi quanto mi dolga di non potermi uniformare in tutto a quanto mi venne riferito dal signor de Titoff riguardo i rifuggiti ungheresi. La mia sola speranza sta nei particolari riguardi che possa avere V. M. per la mia dignità, e della mia fiducia nella vostra sincera amicizia. Non ho dubbio che V. M. non accolga con favore questa mia, dettata dal principio medesimo che indusse la M. V. a prestare amichevole assistenza a mio padre, di gloriosa memoria, a me stesso, e finalmente a S. M. l'imperatore d'Austria, vale a dire all'onore che si riferisce alla sovranità ed all'amicizia reciproca sussistente fra noi in modo inconcusso. Assicuro V. M., e Fuad-Effendi è incaricato di ripeterle codesta assicurazione, che la mia sublime Porta saprà non lasciar uscire mai dai suoi Stati i rifuggiti in questione, e sorvegliarli in modo da rendere in avvenire impossibile da parte loro ogni maniera di brighe sovversive. Trovandosi questi individui fuor dei vostri Stati, questa misura basterà alla tranquillità del vostro impero, prevenendo i mali che gli ultimi avvenimenti avrebbero potuto far nascere. Nutro fondata speranza che V. M. vorrà rispettare l'onore della mia sublime Porta, e mi darà con ciò una gran prova della sua amicizia e benevolenza. — Colgo questa occasione per rinnovare a vostra maestà l'assicurazione, ecc.

ISOLE IONIE. — Corfù, 15 *novembre*. — Il discorso proferito quest'oggi dal presidente dell'Assemblea legislativa degli Stati Uniti delle Isole Ionie, cavaliere Alessandro Damaschinò, in risposta a quello di Sua Eccellenza il lord alto commissario e pubblicato per unanime consenso dell'Assemblea, è il seguente:

Milord,

Sarebbe stato desiderio dell'Assemblea legislativa, che nell'avere la fortuna di riassumere le sue funzioni per occuparsi con V. E. di soggetti vivamente desiderati, il termine del suo mandato non fosse amareggiato da riflessioni sopra avvenimenti tanto dolorosi quanto inaspettati.

Ma fatalmente in un'epoca, nella quale la tranquillità pubblica in tutte le isole era più che mai necessaria; quando la via al progresso delle nostre istituzioni politiche erasi aperta; quando la magnanimità della sovrana protettrice faceva concepire le più belle speranze agli Joni; quando V. E. marcava i suoi primi passi con atti di moderazione e di saggezza insieme; allora nell'isola di Cefalonia un'insurrezione scoppiava, del più orribile e vile carattere.

Questa insurrezione fu molto bene definita da V. E. Era essa composta d'assassini diretti a commettere ogni specie di misfatto, ed a saziare sete di particolari vendette, mascherandosi del velo di oggetti politici, che non possono cadere in mente che ad uomini o stolti o perversi o disperati.

Le mai abbastanza deplorabili e condannabili atrocità, e le rapine e i danni e le turpitudini che accompagnarono tosto l'insurrezione, autorizzano a così definirla.

Conviene dirlo, ad onore del carattere jonio, un grido universale d'indignazione s'elevava forte contro movimenti così atroci ed inumani, allora appunto che V. E. d'accordo col Senato jonio, non perdeva un istante nel decretare misure capaci a sopprimere d'un tratto l'insurrezione, a stabilire l'ordine pubblico nell'Isola, in cui così indegnamente era stato sovvertito, per far rientrare poi l'autorità della legge nella propria sfera di azione.

Si deve certamente alla saggezza all'attività alla fermezza di V. E., e alle pronte operazioni delle prodi truppe di S. M. l'avere impedito la continuazione di eccessi, che avevano sparso terrore in tutta Cefalonia, la pronta, ed immediata soppressione della rivolta, ed infine il felice effetto della difficile impresa di cogliere anche i capi ribelli, onde distruggere perfino il germe se fia possibile, di tanti luttuosi avvenimenti. Così la società soccorsa dalla più energica e efficace protezione riebbe sicurezza e calma, e non le restano dinanzi che la trista reminiscenza e le oribili traccie dei misfatti che vorrebbe dimenticare.

L'Assemblea legislativa sente per tanto dovere di unire i suoi ringraziamenti a quelli del Senato, delle autorità locali di Cefalonia e della gran massa della popolazione cefalena verso V. E. per le pronte ed efficaci misure giustamente adottate onde sopprimere un'insurrezione, di cui spera, non si avrà più nelle Isole Jonie altro esempio.

E tanto più volontieri adempie a questo obbligo quantochè, per i doveri che lo incombono entrando nell'esame del soggetto e dei documenti che le sono stati rimessi, e che saranno pubblicati, ebbe a persuadersi che fra le condanne inflitte dalla corte militare per la necessità della prontezza della pena, nessuna vi ha che non corrisponda alla gravezza del misfatto, o misfatti, a cui fu applicata.

E cotali pene e i danni ed i rigori ed ogni dura conseguenza derivati naturalmente dalle misure straordinarie, che la straordinaria condizione del paese rese indispensabili, e che l'animo nobile dell'eccellenza vostra non ha cessato di deplorare e che l'Assemblea pure deplora, non solo ad altri attribuibili che agl'infami assassini e ai promotori indegni del cessato disordine.

L'Assemblea conviene pienamente con vostra eccellenza intorno alle difficoltà di far leggi contro società segrete.

Si riserva però di considerare bene questo soggetto per riconoscere se vi sia il caso di adottare qualche provvedimento su questo proposito.

Duole moltissimo all'Assemblea che difficoltà tecniche, e difficoltà sostanziali abbiano ritardato la ratifica sovrana alle riforme costituzionali che si adottarono colle risoluzioni dell'8 maggio dell'anno corrente.

In quanto alle prime l'Assemblea sa grado all'Eccellenza vostra per le misure adottate onde correggere le apparenti antinomie in modo da togliere per causa delle medesime l'ostacolo della dilazione, ciocchè prova agli Joni il desiderio vostro, milord, di affrettare il momento in cui essi debbano godere d'istituzioni politiche più liberali e più adattate all'attuale loro condizione. L'Assemblea rivedrà le già fatte correzioni che toccano la pura forma per imprimere alle stesse la sanzione del suo voto. Essa riconosce che gli ultimi cambiamenti fatti nelle riforme in tempo prossimo a quello in cui dovevan essere rimesse alla sovrana ratifica, resero alquanto affrettato il travaglio; ma spera che vostra eccellenza si convincerà che la fretta dell'Assemblea non era mossa da altro sentimento che da quello stesso concepito da vostra eccellenza nell'affrettarsi di correggere gli errori puramente tecnici, per evitare il pregiudizio del ritardo verso il termine del Parlamento.

In quanto alle difficoltà sostanziali, l'assemblea fino a questo punto le ignora. Quali però esse sieno, sarà sempre vero, come V. E. si esprime, che all'illustre lord Seaton deve sempre appartenere il merito di avere tracciato il piano che formerà la base della futura carta di queste isole.

A voi, milord, è riservato il merito di perfezionarlo, e l'Assemblea attende con ansietà la finale decisione di Sua Maestà per prenderlo in seria considerazione.

Intanto le è di sommo conforto l'essere assicurata che il governo di Sua Maestà interamente aderisce al desiderio ed all'intenzione di dare una forma più popolare alla legislatura ionia, abbandonado il sistema di nomina dei rappresentanti, per mezzo del consiglio primario. (*Continua*).

VARIETA'.

Il *Ginnasio drammatico* di Parigi ha dato il 18 corrente un nuovo componimento molto curioso, intitolato *I Partitori* (Partageux). È un quadro in un atto, che sarebbe bene, fosse rappresentato in tutti i luoghi della Francia dove siavi un teatro.

Un intero villaggio viveva felice e tranquillo. Tutt'ad un tratto sente per mezzo di un giornale e di alcuni propagatori che s'incaricano di spargerlo, che tutti i paesani sono *infelici!* Per mutare la loro sorte vi vuole il ripartimento dei beni di coloro che chiamansi *ricchi*.

Un certo barone, riguardato ancora come signore del villaggio, immagina di dare a quella brava gente, traviata ed illusa, una buona lezione, una lezione di fatto.

Ei dice loro che il ripartimento è stabilito dal governo. Si pone da se stesso innanzi di un tal voto, e fa estrarre a sorte tutti i suoi beni.

Uno viene ad avere il castello, l'altro la fattoria, questo i boschi, quello i bestiami, un quinto dei campi, un sesto una fabbrica di zuccheri. Essi cantano, sono felici!... Ma, tutt'a un punto la scena si muta. Nessuno vuol saperne d'essere utile al suo vicino. Tutti vonno essere padroni, nessuno servitore. Quegli che ha i campi non ha le bestie per coltivarli; quegli che ha le bestie non ha i campi per pascerle. Havvi la miseria in mezzo alle ricchezze poste in mano di gente che non le sa utilizzare. V'è qualche cosa di più curioso, ed è quando i paesani vogliono abitare tutti nella stessa casa, e se la compartono, e se la suddividono in una quantità di cantucci, poi si rubano l'un l'altro i mobili, e si picchiano, e si dividono, e non sapendo che fare di meglio incolpano chi ebbe la malaugurata idea del ripartimento, il quale non produce che dei malcontenti.

Fatta la prova, il barone palesa loro il vero, e la lezione e la acquistata esperienza riconducono la pace nel paese, dove ognuno ripiglia il suo posto.

Il dramma è saggiamente condotto, ha de'bei frizzi, e fu molto applaudito.

— Leggesi nel giornale il *Corsaire*:

Si fabbricano cento articoli *primi Parigi* tutti i giorni, cento fiumane più o meno fangose dalle quali traboccano ogni mattina delle innondazioni di farga e di bile e dove corrono a dissetarsi le passioni di parecchi milioni d'uomini. Che belli, che grandi destini per un popolo che principia il giorno!

« Onde porre il veleno in ogni cibo ».

Tra cento *primi Parigi*, non ve n'è uno in cui appaia soddisfazione. V'ha in tutti un estratto di umore caustico che impregna l'aria di emanazioni collerose. Tutto in essi riesce alla tempesta, alla disperazione, sia che vi si faccia attacco, o si tenti difesa. Noi andiamo orgogliosi e fortunati di non avere *primi Parigi* e di parlarvene appena le domeniche. Abbiamo principiato a dire di quelli dell'abate de Lamennais, che continuano ad essere tanto insulsi che perversi; v'abbiamo promesso di parlare di quelli di Prodhon; ma veniamo disarmati da quel gran giustiziere della montagna che si diede un bel movimento; per il che, aspettando a parlare di Prodhon, passiamo al *primo Parigi* di Girardin il più ostinato, il più inesorabile di tutti, che potrebbesi intitolare: l'*apologia personale*, ovvero: *che cosa avete detto?* « Voi non mi volete » sentire: se il mondo perisce, sarà colpa sua; e perchè « non segue le mie ordinazioni? ».

« E quando mi ascolterete voi dunque? Voi siete « tutti imbecilli, ed io solo ho dello spirito e della « scienza da vendere ».

« Povero governo! Francia sfortunata! » Queste lamentazioni sono pel solito accompagnate da una dozzina di orsi assai ben leccati, e che alla loro destrezza si direbbe che la via Montmartre dovrebbe presentemente essere peggio che una foresta. Tutti questi orsi hanno pel solito un sofisma, o un paradosso tra le zampe, che vi presentano con una sicurezza da disgradarne la verità.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Napoli 19 *novembre*. — Ferdinando II ha riunito definitivamente il portafoglio d'agricoltura e commercio al ministero dell'interno, e quello dell'istruzione pubblica al ministero degli affari ecclesiastici. Il commendatore d'Urso passa alle finanze. Il ministero dell'interno è divisa in due rami: dell'interno e della polizia. Direttore del primo è Salvatore Murena, del secondo il famigerato Pecchenda. L'uno e l'altro hanno referenda e firma pel rispettivo dicastero.

— I giornali francesi si occupano quasi tutti della nostra attuale situazione. Dicesi che il signor Odilon Barrot sia per recarsi in Italia.

Borsa di Parigi, 23 *novembre* — Gli affari furono nulli alla borsa. Sembrava si volesse attendere il risultamento delle interpellanze del sig. Léon Faucher sull'emissione dei biglietti di banca. Il rialzo dei fondi inglesi fa confidare che l'affare dei rifugiati Ungheresi finirà bene, benchè si continui a parlare delle disposizioni meno benevole dello czar dopo le dimostrazioni ostili dell'Inghilterra. Il 50[0 si chiude a 89, 80 con ribasso di 5 cc. e il 3 0[0 a 57 come ieri.

Annover. — Nella seduta del 17 novembre della seconda Camera il deputato Lang ha fatto una proposta con che invita il governo ad impedire, durante l'armistizio dello Schleswig-Holstein, che dalla parte della Danimarca sia fatta alcuna prepotenza, e a custodire, nelle negoziazioni della pace, intatti i diritti dei ducati e l'onore dell'Alemagna. Questa proposta è stata appoggiata quasi dalla Camera intiera.

Schleswig. — Il *Ilyveposten* di Copenaghen, nel suo numero del 17 corrente, dice probabile la rinnovavazione della guerra nello Schleswig.

Prussia. — La seconda Camera dei deputati, nella seduta del 20, terminò la revisione della costituzione, dopo adottate certe clausule relative all'educazione; ma vi sono parecchi punti dei quali fu riservata la soluzione d'accordo colla prima Camera.

— La *Gazzetta d'Elberfeld* dice che il partito conservatore della Prussia si viene organizzando fortemente per le prossime elezioni della Dieta, e che, non contento di operare in Prussia, si mette anche in relazione cogli uomini più ragguardevoli dello stesso partito che vi sono negli altri Stati dell'Alemagna.

S. NICCOLINI *gerente*.

Presso Carlo Schiepatti, e Gianini e Fiore.

ALCUNI CENNI
SULL'INFANTERIA PIEMONTESE
DI
AUGUSTO PINELLI
CAPITANO

Prezzo: centesimi 60.

Torino 1849. — Coi tipi dei fratelli Canfari.

Torino — Presso G. B. Paravia e Comp. — 1849.

Si è pubblicato
I VALDESI
OSSIANO
I CRISTIANI-CATTOLICI
SECONDO LA CHIESA PRIMITIVA
ABITANTI LE COSÌ DETTE
VALLI DI PIEMONTE
CENNI STORICI
PER
AMEDEO BERT
MINISTRO DEL CULTO VALDESE
E CAPPELLANO DELLE LEGAZIONI PROTESTANTI A TORINO

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 27 novembre, ore 7)

Opera. — *Nabucodonosor*, colla signora Felicita Rocca. *La Ninfa prigioniera*. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese rappresenta:
Le Moulin à paroles, prima rappresentazione.
La Pensionnaire mariée.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Per lo estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si spedisce.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via del Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.

Livorno	» *L'Emporio librario*
Firenze	» *Vieusseux* libraio.
Roma	» [illegible], impiegato postale.
Napoli	» *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	» *Cherbuliez*.
Parigi	» Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra	» *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
	» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Mercoledì 28 Novembre 1849. N.° 593.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

27 *Novembre*.

Nella grave quistione dello scioglimento della Camera de' deputati, in tal quistione che riguarda non solamente il Piemonte, ma sibbene tutto l'avvenire di Italia, l'Opposizione, quasi per preparare il giudizio del paese a suo pro, e onde volgersi a favore la simpatia del pubblico, va predicando la lotta del governo con la Camera essere derivata a causa della legge per gli emigrati, che la Camera per debito di giustizia voleva immancabilmente promulgata, e il governo iva sempre dilazionando.

A questo sentimentale argomento si sono volute dare affettuose tinte; le solite parole *giustizia*, *dovere*, *fratellanza*, *sacrificii*, *proscrizione*, *tirannia*, *ingratitudine* si sono largamente adoprate: non potendo convincere la pubblica opinione, si è fatto studio di commuoverla.

Così la emigrazione serve di pretesto a più arcani e nascosti pensieri. — Così velasi sotto il manto infiorato della pietà la vera causa della presente lotta. — Così ai mali, di cui è travagliata la emigrazione, aggiungesi l'altro per essa non men disgustoso di vedersi presa a strumento, quantunque nolente, da un partito che disconobbe, e noi vogliam credere di buona fede, la vera condizione del paese.

Ma ora che la causa è già portata all'inesorabile tribunale della pubblica opinione, ora che gli elettori apprestansi a gettare nell'urna il nome fatale, bisogna sfrondare questa pianta pietosa che si è voluta spargere come argomento di giustificazione.

Analizzando tutto l'operato della maggioranza della Camera, tutta la vita della passata legislatura, scorgesi di leggieri come la pietà degli emigrati non fu il pomo della discordia che l'Opposizione gettò in mezzo al Parlamento e al governo.

Dal voto per la elezione Reta alla discussione per Garibaldi; dalla elezione del presidente della Camera fino alla proposta Cadorna, vedesi tutta una serie di contrasti o coperti o svelati, una congerie di disapprovazioni, uno studio tenace di gettare la tinta del discredito su quanto veniva dal governo progettandosi, insomma l'impegno d'inceppare la macchina governativa, invece di spingerla verso il riordinamento dello Stato, la riforma delle leggi, il progresso e la consolidazione della libertà. Si leggano i processi verbali, e quanto stiamo discorrendo apparrà splendente; si ritorni per poco nel passato e questa verità apparrà straziante.

La quistione degli emigrati comparve sotto la difesa del governo. L'emigrazione non poteva dimenticarsi da un potere che unico sorvisse a tutte le sciagure di Italia, mantenendo lealmente le libertà costituzionali. La Camera negò. Il governo in accogliere gli emigrati voleva usare modi e misure capaci a non rendere spregiato il dono, e a non volgere il beneficio in danno al paese. La Camera voleva legge universale e smodata, che confondesse nello stesso fascio colui che lasciò patria e famiglia per seguire un santo principio con colui che fuggì la terra natale per commessi delitti, e maledetto da' suoi. Il Senato alla sua volta, forse paventando le conseguenze, dissentì dalla proposta de' deputati: così il pensiero del governo andò smarrito. Che fece allora la Camera? Tenera come si disse in appresso della sorte degli emigrati, presentò forse altra legge? Vedendo l'aperta contraddizione degli altri poteri dello Stato, moderò di pretensione? Dichiarò forse quel suo voto come una legge suprema, come una rupe contro cui doveasi frangere l'onda del mare? Nulla di questo. La Camera tacque, passò oltre e giunse alla discussione del trattato di pace. Se quanto si andò predicando in prosieguo fosse stato vero, i signori della sinistra avrebber dovuto dire fin dal principio della discussione di questo trattato: noi facciamo della legge degli emigrati una quistione di nostra esistenza o di quella del ministero; noi non accetteremo questo trattato di pace finchè la sorte di quelli non sarà definita. Un tal linguaggio, una tal dichiarazione avrebbe avuto almeno il pregio della franchezza se non quello della prudenza. Ma nulla di questo. La discussione fu impegnata, vi si lavorò intorno lungamente; la proposta Balbo che sola poteva salvare la dignità del paese, fu messa da banda; quella incostituzionale di Buffa diede campo ad infiniti esami; poi vennero le giustificazioni personali, e mentre tutti cominciavano e finivano bellissimi discorsi con il solito ritornello — la pace sendo una necessità bisogna accettarla — un deputato, Cadorna, si ricordò che in Piemonte vi sono emigrati, e saltò fuori con il bel trovato, quello cioè di rinviarsi la votazione del trattato di pace dopo che si sarebbe provveduto con apposita legge sulla sorte degli emigrati. La sinistra della Camera assentì. Il paese fu gettato nuovamente nell'incertezza, e il governo fu costretto a sciogliere la Camera per mostrare al regno ed all'Europa, ch'esso non facevasi complice della falsa ed inopportuna politica della sinistra della Assemblea.

Or domandiamo: la emigrazione, la sua sorte, il suo avvenire fu una causa o un pretesto? Fu sentimento di verità che espresse la sinistra in quel voto, o fu la necessaria conseguenza del suo passato, la retta applicazione de'suoi principii?

Si lascino una volta le pompose apparenze e una volta si dica al pubblico la verità senza velo e senza orpello. In questa triste faccenda l'emigrazione fu pretesto non causa, essa vi figurò come l'artiere che tesse la bandiera della nave può figurare fra i flutti della tempesta.

Questa è la storia de'fatti.

Noi conveniamo che un'eletta classe di emigrati è raccolta in questo paese. Conveniamo che uomini chiari per ingegno, per sapere, per virtù cittadine, esuli o proscritti, ripararono in questa terra ospitale. Conveniamo che il governo e il paese devono procurare di sminuire a tanti illustri perseguitati le angustie dell'esiglio. Ma la via per arrivare e raggiungere questo fine santissimo non è certamente quella che tolse a percorrere la sinistra della Camera. Non si migliora la sorte degli emigrati cimentando e rendendo impossibile la libertà nel Piemonte. Se la reazione nelle altre parti della Penisola non ha valicato finora tutte le misure, gli è perchè a Torino accogliesi ancora una rappresentanza nazionale, gli è perchè in tutto lo Stato la stampa è libera, la guardia nazionale è armata; insomma la libertà costituzionale è una realtà e non una derisione, una mentita.

Supponiamo che un fatto imprudente, anche se vuolsi, originato da generoso pensiero compromettа le nostre sorti, che diverrebbe di tanto numero di emigrati? Se in seguito potessimo loro assicurare una splendida ed agiata esistenza, non avremmo loro rapito per sempre la dolce speranza di tornare nel paese natìo, e la cara lusinga di vederlo libero?

Or gli emigrati null'altro desiderano che la consolidazione delle libertà costituzionali in questo regno; avvegnachè in esse sta ravvolto tutto l'avvenire de'loro paesi; in esse è ancora il freno delle reazioni; per esse sostiensi lo spirito pubblico in Sicilia, a Napoli, a Roma, ovunque; per esse si fa manifesto che la civiltà combatte ancora contro la barbarie; da esse splende la stella che presto o tardi deve produrre la felice liberazione di tutta Italia.

Apprendano dunque gli elettori il vero stato delle cose, e procurino di non farsi illudere da parole bugiarde, velate col manto della pietà e della giustizia.

L'attuale ministero riceve l'impulso e prende gli ordini dalla *Concordia*. — Ecco la convinzione che si è formata profonda e incontestabile in noi, mentre stavamo fogliettando a caso la collezione di quel giornale.

E in prova vi citiamo lo scioglimento della Camera.

Vi sembra un paradosso? Credete che noi vogliamo farci beffe dei fatti vostri? o pungere col frizzo dell'ironia la nostra benemerita sorella?

Vediamo benissimo che a prima giunta voi potete farvi questo concetto; ma abbiamo, la Dio mercè, prove in mano per convincervi che non mai forse parlammo così da senno come ora.

« Ma la *Concordia* grida pur solo ne' suoi ultimi numeri che lo scioglimento della Camera fu un *colpo di Stato*, *quanto gratuito altrettanto sconsigliato*; che fu il primo passo di una reazione che non sappiamo ove potrà finire; che è quanto possa darsi di più ingrato, di più incostituzionale, di più assurdo, di più disastroso al popolo, al governo, al Piemonte, all'Italia. »

Sia pure: la *Concordia* avrà detto tutto questo; non dubitammo mai ch'ella fosse di ciò e d'altro capace; ma non prova nulla contro la nostra asserzione.

La *Concordia* può, se così le piacque, aver mutato opinione in questi ultimi giorni; ma il governo, sciogliendo la Camera, non fece che seguire i di lei consigli, applicare le di lei teorie.

Erano i primissimi tempi del ministero democratico di dolorosa ricordanza. Figlio sì della minorità, esso tuttavia non incontrava nè in Senato nè nella Camera ostacoli o resistenza.

La maggioranza, abnegato ogni interesse d'individuo o di partito, piegavasi docilmente alle esigenze della gravità della situazione.

Ma al ministero questo parea poco. Al ministero democratico non bastava la sommessione; egli volea la deferenza cieca ed assoluta. Presentendo già forse i futuri errori, provava il bisogno di poterne dividere intieramente con altrui la solidarietà.

E più che al ministero spiaceva a una fazione di non potersi recare in mano l'assoluto dominio del Parlamento. Erano alcuni uomini in questa nei quali la scaltrezza era solo pari all'ambizione; eglino non aveano accettato il portafoglio perchè trovavano più spediente e più sicuro dominare sotto il nome di altri; così a se medesimi la sostanza della cosa, a sè la potenza vera riserbavano, e ne lasciavano altrui le noie, le fatiche, i pericoli.

Ai segreti disegni di costoro era abborrito impedimento una maggioranza troppo leale e troppo onesta per voler suscitare difficoltà al governo nelle critiche circostanze nelle quali allora si trovava il paese, ma che ad un tempo troppo altamente sentiva la propria dignità per prostituire la sua coscienza ai raggiri di qualche individuo.

Questa maggioranza era una spina in cuore alla fazione Valeriana; ella dovea essere sagrificata.

Allora la *Concordia* cominciò a susurrare sommessamente la parola *dissoluzione*.

Sentivano i ministri una certa ripugnanza a tentar questo mezzo estremo, a dar primi un esempio di tanta gravità, e le conseguenze del quale poteano essere sì perniciose.

Prese allora a confortarneli con incessante insistenza la *Concordia*, che oggidì non trova epiteti abbastanza sconci ed insultanti per vituperare il governo che osò valersi del suo diritto. Incitamenti segreti e pubbliche persuasioni, argomenti e minaccie, nulla omise la *Concordia* onde ispinger il governo in quella via; tantochè se finalmente il Parlamento prima era prorogato, poi sciolto, alle sue esortazioni principalmente si dovette.

« Il carattere delle monarchie costituzionali (scri-
« veva in uno de' suoi numeri) è l'antagonismo dei
« poteri. Finchè le politiche istituzioni stanno in equi-
« librio, le cose procedono in modo normale; ma
« quando uno dei tre poteri tenta soverchiare gli
« altri, è forza si possa ricorrere a rimedi straordi-
« nari. Così l'*ultima ratio* del potere elettivo è il
« rifiuto dell'imposta, quella del governo è lo sciogli-
« mento della Camera elettiva. Per tale guisa sempre
« indirettamente o direttamente prevale la volontà na-
« zionale. Su questi motivi è fondata la facoltà con-
« cessa al Re da quasi tutte le costituzioni monar-
« chiche di sciogliere la Camera dei rappresentanti.

« Del resto i governi possono e devono valersi di
« questa facoltà, non solamente quando havvi colli-
« sione tra i poteri, ma anche quando *sospettano* che
« la maggioranza della Camera non sia conforme alla
« maggioranza della nazione.

« Certamente tutti i rimedi eroici traggono seco
« inconvenienti più o meno gravi. Devesi allora con-
« siderare se la somma dei beni superi quella dei
« mali, perchè non opererebbe mai il bene chi si
« lasciasse atterrire dagli inconvenienti che lo accom-
« pagnano. »

Questo si chiama parlar chiaro. Ma la *Concordia* non è donna da temere le conseguenze delle sue premesse. Laonde altrove aggiungeva:

« Nemici sempre del comandare di un solo, noi
« desideriamo lo scioglimento della Camera elettiva,
« appunto perchè si veda una volta che cosa vuole la
« nazione.

« Se la maggiorità della Camera coincide colla
« maggiorità della nazione, è bene che si vegga
« aperto e chiaro; e noi abbasseremo la testa, e aspet-
« teremo altro tempo. Ma se la grande maggioranza
« della nazione riprova gli andamenti della maggio-
« ranza de' suoi eletti, è pur necessario che alla
« nazione diasi il modo di provvedere nelle vie re-
« golari. »

Conchiudevane:

« Scioglimento della Camera elettiva, e pronta
« convocazione della nuova; questa è la nostra
« opinione.

« Il ministero adunque non ha che a fare un solenne
« appello alla nazione, e chiamarla a nuove elezioni.
« Noi abbiamo fidanza che vi presiederà un più se-
« vero esame intorno al carattere politico dei candi-
« dati, e che molte illusioni spariranno.

« Nè tema che il partito avverso gridi *allo scan-*
« *dalo*, *al colpo di Stato*, *all'abuso della forza*. Ben
« sappiamo tutti che la sede ministeriale non è un
« letto di rose; ma le sue spine non debbono essere
« queste voci di un partito che si vuole separato
« affatto da giustizia civile e da pubblica utilità,
« purchè ottenga i suoi fini. Chi adopera quelle so-
« nore parole di *colpo di Stato*, di *abuso di forza* ad
« altro non tende che a mistificare gli uomini di
« buona fede.

« Prosegua adunque il ministero la sua via con
« passo fermo, badando piuttosto alle mene del con-
« trario partito che non alle grida. »

Che se sorgeva qualche scrupolo, se accennavasi al rispetto per la maggioranza come rappresentazion legale del paese, la *Concordia* opponeva che,

« Il sapere e l'utilità della Corona in un governo
« costituzionale consiste principalmente nella scelta
« dei suoi ministri.

« La maggioranza parlamentare è la norma *ordi-*
« *naria* del principe, ma *non è la sola*, e NON È
« SEMPRE LA BUONA.

« Soventi la maggioranza del Parlamento si trova
« in manifesto disaccordo coll'opinione generale del
« paese. E allora il non provvedere sollecitamente
« perchè questo disaccordo cessi, nuoce sempre al
« prospero andamento della cosa pubblica, *e può tal-*
« *volta esser causa di funeste e gravi collisioni tra il*
« *paese e il suo governo*. »

Non le bastò quindi chiarir *giusto* lo scioglimento, ma intese a provarlo *necessario*; dopo dimostrato che il governo ne ha il *diritto*, aggiunge che n'ha il *dovere*; e dovere così grave, che pena dell'inadempimento di esso pone *le collisioni tra il paese e il suo governo*, che è quanto dire l'*insurrezione* e la *guerra civile*.

Or bene, che fece ora il governo?

Applicò le teorie della *Concordia*.

Usò quel *diritto*, adempì a quel *dovere* che essa con tanto vigor di argomentazione e con tuono di sì profondo convincimento dimostrò competergli.

A che dunque tante ire contro di esso per avere sciolta la Camera? Vorrà dunque la *Concordia* costringerci a credere che ella abbia due pesi e due misure, l'uno pe' suoi amici, l'altro pe' suoi avversari politici? Che un medesimo diritto, spetti o non spetti, un medesimo dovere incomba o non al governo, secondochè le persone che lo compongono si chiaman Sineo e Tecchio, oppure Galvagno e Paleocapa?

O sarà così stranamente intollerante da mostrar i denti al governo fin quando fa la di lei volontà, e accetta le sue lezioni, ed attua i principii da lei proclamati, e svolti, e professati?

Rientri adunque la *Concordia* in se medesima; e se ha bisogno di un calmante, rilegga i suoi propri articoli.

Ci guadagnerà almeno questo: che non darà compassionevole spettacolo a' suoi lettori le sue proprie incoerenze e le sue palmari contraddizioni.

GIUDIZII DEI GIORNALI ITALIANI SOPRA LA NOSTRA SITUAZIONE.

Lo *Statuto*:

La proroga del Parlamento sardo dopo l'avvio che aveva preso la discussione del trattato di pace ha potuto risvegliare timori o speranze secondo gli affetti o i desiderii dei partiti diversi, ma non ha fatto maraviglia che a coloro che con tanta insipienza hanno voluto provocarla.

Gli amici della monarchia rappresentativa sapevano pur troppo che ad una crisi avrebber condotto le intemperanze della maggiorità e gl'inciampi che al regolare andamento di un governo leale ed onesto ponevano pochi ambiziosi o per libidine insana di potere, o per impegni di setta; ma non avrebber voluto che questa anticipasse la soluzione della questione costituzionale che pende tuttora sospesa in altri Stati d'Italia; ma non avrebber voluto che un nuovo pretesto s'aggiungesse a quei tanti, dei quali abusano coloro che dalle sventure italiane traggono argomento di cieche ed insensate reazioni.

I fautori del dispotismo hanno veduto con singolar compiacenza dell'animo loro tacersi anche quella ringhiera che sola restava tuttora in Italia, e ravvivarono le loro speranze di farla finita una volta con queste importune costituzioni che loro tolgono i sonni e levano la beatitudine delle facili digestioni.

I primi si rassicurino, i secondi non vantino un trionfo anticipato. In Piemonte la libertà non corre pericoli, nè lo Statuto costituzionale giurato dal Figlio di Carlo Alberto avrà la sorte ch'ebbe di già lo Statuto romano, nè quella onde è fieramente minacciato lo Statuto di Napoli.

Era bene se questa crisi poteva risparmiarsi al Piemonte, ma da questa crisi lo Statuto uscirà vittorioso, la libertà del Piemonte uscirà da questa lotta più salda e più sicura.

La pubblica opinione non è stata quindi riscossa da questo fatto, che tutti ormai prevedevano, e le ire bollenti della *Concordia* si rompono inoffensive, non dico contro l'indifferenza, ma contro il plauso onde è stato salutato l'annunzio del decreto reale. Ciò non sarebbe, se il governo non avesse già guadagnato la pubblica fiducia, se i sospetti dei demagoghi trovassero eco nella coscienza del popolo, se la Camera subalpina colla sapienza delle sue deliberazioni avesse saputo conquistare la stima, il rispetto, le simpatie dell'universale. Non intendiamo però nè le querimonie di certi giornali, nè l'agitarsi di certi deputati, nè la maraviglia onde la maggiorità della Camera si è mostrata compresa alla notizia del fatto.

Credeva forse la maggiorità di partecipare ai privilegii dell'Assemblea francese? Credeva di farsi superiore allo stesso Statuto? Credeva che fosse paura di lei la longanimità mostrata dal ministero? Credeva che le sue deliberazioni dovessero riceversi come legge del fatto dal governo che ne sapeva il pericolo, e dal paese le cui intenzioni erano tanto disconosciute?

La maggioranza infatti non appena ebbe notizia del decreto di proroga, a tutte le arti possibili ha avuto ricorso perchè l'uragano si scongiurasse che già sentiva mormorare sopra la testa. Minacce, preghiere, promesse, suppliche al Re, interposizioni di un estero diplomatico, tutto ha posto in opera la maggioranza, perchè il temuto decreto di scioglimento a quello di proroga non si aggiungesse: della baldanza antica nel giro di poche ore era scomparsa ogni traccia.

Notiamo questi fatti di umana fragilità o di *umiltà rivoluzionaria*, di cui vorrebbe invocarsi il prestigio per imporne al ministero o per sorprendere la buona fede del re, ma nel tempo stesso giudicando la situazione dal punto di vista costituzionale e dalle cagioni che provocarono la proroga, non ci pare che occorra un grande acume d'ingegno per asserire che tali tentativi vani riusciranno, ed inefficaci.

Imperocchè ove si pensi che la proroga fu motivata dal trionfo della proposta Cadorna, essenzialmente pericolosa in se stessa, e lesiva in grado supremo delle prerogative della corona, non meno che di quelle del Senato del regno, riesce difficile a concepirsi, come si possan trovar termini di onesta conciliazione.

Il ministero non può oggi accettare quello che ieri rifiutava, senza dare un esempio di funesta debolezza che lo perderebbe nella pubblica opinione, e gli toglierebbe ogni credito ed ogni forza all'estero, e nell'interno.

La Camera non può ritrattare il voto precedente, senza rinegare ogni senso di pudore, e senza esporsi al ludibrio universale.

E quando pure la maggiorità per l'orrore improvviso onde è stata compresa, non sappiamo se delle proprie follie, o del niente a cui trovasi in faccia, tutto promettesse al ministero, e s'impegnasse perfino alla ritrattazione del voto precedente, non potrebbe il ministero accettare un tal compromesso, nè la dignità della corona, nè l'interesse del governo rappresentativo potrebbero consentirlo.

Diciamo interesse del governo rappresentativo, perchè una Camera che a questo si conducesse, ci darebbe immagine di quei Parlamenti visitati dal Re con stivali e staffile, e lo Statuto riceverebbe un ultimo crollo nella opinione dei popoli, dal quale chi sa quando mai si riavrebbe.

Al pnnto cui souo giunte le cose, l'occasione ci seubra propizia per decretare uno scioglimento ormai divenuto inevitabile, come il solo mezzo designato dallo Statuto per condurre il governo ed il paese fuori di quella crisi nella quale sono stati trabalzati da coloro che abusando del sistema parlamentare, lo deprimono nell'opinione, gli tolgono il prestigio delle sue risorse, e rendono impossibile il governare. Lo scioglimento della Camera subalpina, no, non sarà di danno alla libertà dell'Italia.

— La *Riforma*:

La Camera piemontese era tant'oltre proceduta nei maneggi e negli intendimenti parziali della sua fazione tanto si era isolata nel suo egoismo e nella sua follia, dalla cura degli interessi del Piemonte, che era dlvenuta incompatibile, non diremosoltanto col buono andamento e colle libertà, ma collastessa esistenza dello Stato.

Un Re che non avesse avuto a cuore il mantenimento delle franchigie concesse, e che anzi avesse voluto cogliere l'occasione favorevolissima di ritorglierle e di mostrarle col fatto impossibili al paese, che avrebbe fatto in questo caso, dimandiamo noi a coloro che potessero rimpiangere o biasimare quest'atto provido del potere esecutivo? Che avrebbe fatto? Se costoro volessero in buona fede interrogare la propria coscienza e considerare poi un cotal poco le condizioni presenti dell'Europa, la risposta non potrebbe essere che unanime — avrebbe lasciato fare. Sì, avrebbe lasciato che la fazione si sbizzarisse a suo talento e trascorresse a tutte le frenesie immaginabili, che la Camera divenisse un'accademia, in cui si portasse giornalmente un buon contributo di stranezze e di fanciullaggini; che intanto si inceppasse e si imbarazzasse ogni giorno più l'andamento dello Stato dagli urti opposti e sregolati della rappresentanza; che questa, coprendosi d'ignominia e di ridicolo, si rendesse odiosa al paese, si rendesse impossibile per lo sfacelo universale dello Stato.

E questo avrebbe certo potuto fare e l'effetto pur troppo sarebbe stato prossimo ed immanchevole; se si riguarda all'apatia, all'abbattimento, diremmo quasi all'ateismo politico, che per disavventura domina adesso gli animi dei popoli, e molto più poi se si considera il pendìo sdrucciolevole di regresso politico in cui si trovano di presente le condizioni europee per conseguenza delle recenti vicende e per il predominio delle forze militari.

Ma tali non erano, nè potevano essere gli intendimenti ed i pensieri di chi ebbe la pietosa eredità degli affetti, delle speranze e dei dolori di Carlo Alberto. Sua prima cura era quella di salvare con un'atto del suo potere il pericolante e sacro retaggio delle libertà costituzionali del Piemonte, disciogliendo una rappresentanza che non rispondeva ai doveri dell'alto suo ufficio; poi rivolgersi al paese invocando il senno e la rettitudine del popolo piemontese a provvedere con una nuova e migliore elezione alla salute dello Statoi che tanta parte accoglie delle speranze di salvezza e di redenzione della Penisola.

E lo ha fatto ricorrendo con franco e leale appello *alla fede, al senno, all'amore de' suoi popoli, a cui giammai fin qui non ricorse invano la Casa di Savoia*. Noi non dubitiamo che il popolo piemontese non sia per rispondere degnamente e come si conviene a questa voce generosa del suo Re, che lo invita alla tutela del più caro de'suoi diritti, come all'adempimento del più sacro dei suoi doveri.

Se il Piemonte anche non fosse quel libero e generoso paese che tutti conoscono, se anche non avesse quell'effetto che ha grandissimo alle sue libertà, questo leale e generoso procedere del suo Re basterebbe, noi crediamo, se non a fargli prendere in amore, ad imporgli certo ed a fargli rispettare le franchiglie costituzionali.

Al popolo piemontese sta adesso a dare all'Italia ed al suo paese una gran prova del suo patriottismo, del suo senno all'Europa. L'affetto ed il concorso di tutto il Piemonte sia sollecito di soccorrere e tutelare quello che il delirio di pochi fu prossimo a disperdere.

I partigiani ostinati dell'assolutismo e gli ostinati visionari della demagogia non esultino, o non mostrino a quest'atto di estrema provvidenza un mentito ed insultante dolore.

Gli estremi di ogni genere non hanno nulla a sperare quando la costituzione, che è per eccellenza il regime della universalità e della moderazione, è appoggiata, come in Piemonte, da una parte sulla maggiorità del popolo, dall'altra sull'affetto e sulle ferme convinzioni del Re!

— Il *Censore*. Le ragioni di costituzionalità o incostituzionalità allegate dai diversi espositori delle cause che hanno provocato lo scioglimento della Camera, sarebbero subito distinte allora che si rispondesse che cosa sarebbe avvenuto se alla proposta fatta al ministero un membro della Camera si fosse levato a dire: questa proposta coercitrice è incostituzionale. Si può concedere o negare un voto al ministero, non si può costringerlo a cosa nessuna oltre all'osservanza delle leggi sancite. Ma questo è stato un errore, e non altro. Crediamo che la Camera non poteva più oltre durare col ministero, nè il ministero colla Camera. Da quello che da qualche giorno andavamo scrivendo si sarà inteso che un dì o l'altro doveva accadere quello che è accaduto, o sarebbe avvenuta la dimissione del ministero. Una crisi era inevitabile. Ora la crisi è venuta; pensiamo a rimetterci in via.

Vogliamo sì o no serbarci la libertà? Vogliamo sì o no impedire che la libertà sia azzoppata, o fatta correre a rompersi il capo? Vogliamo sì o no che gli interessi dello Stato si ristorino? Vogliamo o non vogliamo essere bene governati? Se vogliamo è necessario che tutti pensiamo ad eleggere deputati franchi, ma onesti, caldi, ma prudenti, dotti delle cose e dei tempi, sapienti del diritto, dell'economia, della civiltà, onde apprezzando le condizioni dell'essere nostro non escano per troppo amore o per altra esorbitante passione dalla linea che la *virtù* ha segnato in tutte cose.

Virtù e forza d'animo condotta da sapienza e da prudenza, è attività, è potenza. Se questa forza non ha tal compagnia, agisce potentemente sì, ma a danno, certo non a giovamento.

Parecchi dei deputati sono di cognizioni forniti, di animo generoso, e di prudenza, e di moderazione. patriotti e leali, i cui nomi rispettati dai varii partiti possono essere senza fallo rieletti. I loro nomi son noti e non c'è che dire. Ma i più bisogna rifare. Rifarli così che non vadano a scindere, ma ad unire. Che cosa son queste *destre*, queste *sinistre*, questi *centri*, queste *montagne*? Se si mantengono è impossibile mai la concordia. La differenza delle opinioni deve risaltare all'occasione, non formolarsi allo scanno. Bene è ed è necessario che la differenza sia, poichè è dall'attrito e dal contrasto che esce quella scintilla che illumina e fa conoscere il vero. Ma se non si ha mente a condurre la nave al porto, si starà continuamente in mare e una volta o l'altra bisognerà romper fortuna.

Deputati e Senato son corpi giurati alla salute della patria; giurò il Re di mantenerla, e il ministero guarentisce colle persone la parola reale. Dunque che altro è a fare se non intendersi insieme tutti e operare concordi pel bene comune? Se continua la preconcetta opinione che il governo debba essere necessariamente ostile allo Stato, saremo da capo. Se la Camera legislativa sa di avere un avversario nel governo, è inutile che esista; ma quando mai si è costituito un governo di un popolo per creare un'avversità, una disgrazia, una guerra al popolo stesso? Quella responsabilità dei ministri dev'essere pur qualche cosa. Veramente siamo stati dappertutto sì maltrattati dai governi, che non deve essere gran maraviglia, se mutata la forma temiamo pur tuttavia del nome. Ma questi ministri eletti dal Re sono essi padroni di far ciò che vogliono, o piuttosto non sono essi subordinati ai decreti del Parlamento sanciti dal Re?

Se essi vengono indicando i bisogni dello Stato bisogna bene che noi li ascoltiamo e provvediamo. Patti a loro non possiamo imporre che quelli nati dalle leggi sancite. Se neghiamo a loro di satisfare ai bisogni, come potranno provvedere alla pubblica salute?

E se a tempo provveggono, e se male provveggono, come potranno sindacarsi, biasimarsi? Possibile che non debba formarsi mai nessun governo che sia di galantuomini? Possibile che uomini onesti, diventando ministri debbano mutarsi in tristi e nemici? Possibile...! In tale caso bisognerebbe concludere che si deve far senza governo. Ma in tal caso ci si saprebbe dire come si starebbe in piedi? Che cosa rispondono qui coloro che chiamano ministeriali gli speculatori della scienza civile?

Via, non ci rendiamo ridicoli; e disponendo la mente alla migliore scelta dei deputati, riteniamo che se non manderemo gente senza passione tradiremo noi stessi.

—*Giudizio della* Presse *sulla crisi parlamentare del Piemonte.*

Non è la prima volta che questa Camera (poichè si può dire che sia sempre la stessa) venga disciolta. Essa lo fu successivamente dal signor Gioberti prima che si fossero ripigliate le ostilità, e dal ministero Delaunay dopo la battaglia di Novara ed ogni volta gli stessi uomini tornarono più intraprendenti e intrattabili nella loro opposizione. Se le prossime elezioni portano un cangiamento, è possibile che questo tornerà più profittevole al partito per cui si fece lo scioglimento. Così accadrà finchè non si sarà data una base più liberale alla legge che priva due terzi delle popolazioni campestri dei diritti elettorali.

Dovremo dunque veder sorgere nuove complicazioni e accrescersi le difficoltà contro cui il Piemonte lottava già con tanta pena. Se non che questa volta non sarà più solo impacciato il ministero, sarà altresì l'opposizione.

La situazione del ministero è molto delicata. Il bilancio non fu pur discusso, la facoltà di esigere le imposte spira ai 30 novembre, non è vinta la legge sulla lista civile, e finalmente non approvato il trattato. Dunque ne avverrà o che resti paralizzato e impotente, o che per uscire da una impossibile immobilità, metta in pericolo la sua risponsabilità, attendendo un *bill* d'indennità dalla futura Camera.

Costituzionalmente l'opposizione non ha nulla che l'imbarazzi e la debba preoccupare. Ma in sostanza ad uomini onorati, ad uomini di Stato, come la maggior parte di coloro che la guidano, la condizione non è guari più gradevole, nè la risponsabilità minore. Dopo di aver riconosciuto, quanto il ministero, il carattere irrevocabile del trattato, essa subordinò il suo voto a condizioni che lo modificavano in alcuni punti essenziali, in quelli appunto cui l'Austria mette più importanza. Se l'opposizione persiste e le elezioni la rimandano in maggioranza alla Camera, è possibile che costringa il ministero a ritirarsi: ma allora essa si troverà al cospetto dell'Austria. Si ostinerà in quel caso ancora?

L'Austria che sembra aver preveduto il caso, prese le sue disposizioni in conseguenza, e i giornali di Torino, quelli dell'opposizione in ispecie, sono pieni di particolari sui preparativi militari che si fanno in Lombardia e nei ducati. Il re di Napoli intanto, sì strettamente unito all'Austria, ordina una leva di 18 mila uomini, forma dei campi d'istruzione, e il giornale ufficiale del regno spiega questi fatti, dicendo che bisogna prepararsi alle grandi combinazioni politiche e veder l'avvenire nella sua realtà e non a traverso il prisma delle illusioni.

Stante cotali disposizioni delle due potenze più ostili alla libertà italiana, l'opposizione della Camera dei deputati avrebbe dovuto astenersi da ogni dimostrazione di natura tale da metter in pericolo anche indirettamente il governo rappresentativo. Lo dicemmo più volte, l'ultimo scudo d'Italia è la libertà della stampa, e la ringhiera parlamentare che fanno ancora udire all'Europa la voce della Penisola oppressa.

Sa bene l'Austria che i giornali e le Camere di Torino sono più formidabili per essa che non gli eserciti che la combatterono a Goito, e Pastrengo, contro cui prese la rivincita a Custoza e Novara. Perciò non trascura mezzo di rovinare il suo avversario.

La Camera dei deputati doveva sagrificar tutto all'inviolabilità della stampa e della ringhiera. È questo il consiglio che le dava il signor Brofferio, più prudente, più discreto, più statista che i suoi colleghi, non ostante l'abituale esaltazione del suo spirito e l'esaltazione delle sue idee. Seguendo un altro impulso la Camera che credea sminuire col suo voto l'influenza dell'Austria fu forse, senza sicuramente volerlo, suo ausiliario. Poichè infine chi può sapere ove s'arresterà il governo Sardo nella via pericolosa in cui è trascinato?

UN CALCOLO PER I FUTURI DEPUTATI

fatto dalla Gazzetta del Popolo.

Fra le qualità credute necessarie per la costruzione d'un buon avvocato, ci sono le seguenti:

1. La qualità di saper interpretare la legge a profitto della causa che difende: quindi le sottigliezze, quindi i sofismi, tanaglie con le quali si tira un articolo di legge. Questa qualità, quando è posseduta in grado *taliter qualiter*, dà all'avvocato la fama di *acuto, perspicace, fino*.

2. Quella di largheggiare in citazioni a sostegno della sua interpretazione della legge: con tale facoltà l'avvocato è stimato *dotto, erudito*.

3. Quella di sapere distribuire i suoi argomenti in modo da non *evacuarli* (frasario di curia) tutti in una disputa sola, onde *maturare gli incombenti* (sempre lo stesso frasario). Questa facoltà distributiva lo mette in voce d'avvocato *pratico*.

4. Quello di saper impiegare dieci frasi per dir ciò che si potrebbe dire in quattro: e questa facoltà gli dà la rinomanza d'avvocato *facondo, eloquente;* in altri termini *parlatore*.

Queste ed altre qualità che non fanno al mio caso costituiscono un buon avvocato; ma servono esse per un buon deputato?

No, perchè la discussione politica parlamentaria deve essere (massime in questi giorni d'urgenza) chiara, breve, economica del tempo, non avendo la nazione tempo a *maturar gl'incombenti*.

Quindi siccome molti collegi elettorali nominarono a loro deputati dei CELEBRI avvocati, e siccome questi CELEBRI avvocati non vollero dimenticare la loro natura avvocatesca, e inondarono la Camera di sottigliezze, di sofismi, di dottrine, di parole curiali, così ne avvenne che si fecero dei magnifici discorsi - *vox*, *vox*, *praetereaque nihil*, cioè parole, parole, e niente d'altro.

E perchè la legione curiale non mi mandi le citatorie come calunniatore, ecco un fatto preciso e da non potersi negare. Nell'ottobre scorso, disputandosi il progetto di legge per le giunte al codice civile, e dovendosi combinare nove articoli provvisorii (intendete bene, provvisorii), s'impiegarono quindici giorni circa sopra quattro soli articoli d'una legge *provvisoria*, e poscia la si mandò alla commissione *a maturare*.

Io ebbi a quei giorni la febbre addosso, una febbre d'irritazione simile a quella di Napoleone quando fece *evacuare* dai suoi granatieri la sala dei 500.

Per passare la mattana, e distrarmi, feci tra me e me questo calcolo: Se quei signori per combinare quattro poveri articoli d'una legge *provvisoria* impiegano tre giorni e più per articolo, quanto tempo ci metteranno a far tutto il codice civile, che ha 2415 articoli? Ci vorranno 7245 giorni, il chevuol dire venti anni circa. Ma siccome le sessioni parlamentarie non durano che sei mesi al più, così ci vorranno quarant'anni per avere 7245 giorni di sedute: dico quarant'anni, che seguitando di questo passo sono necessarii per il solo codice civile.

Ora tutte le nostre leggi sono state fatte in tempo di assolutismo; per adattarle agli ordini costituzionali bisogna rifarle tutte: oltre il codice civile c'è dunque a rifare il codice penale - il penale militare - quello di procedura civile e penale - quello di commercio. — Bisogna rifare le leggi politiche - quelle della guardia nazionale - la municipale - quelle di pubblica istruzione - le leggi finanziarie - quelle di pubblica amministrazione - sulle pensioni civili - sulle miniere - boschi e selve ecc. Insomma c'è tante leggi o da rifare, o da modificare, o da far completamente, che al *minimum* vi danno la somma di 20 mila articoli.

Ventimila articoli a tre giorni per articolo, danno la somma di 800 anni. Andando di questo trotto la nazione si rassegni dunque ad aspettare 800 anni prima di avere una legislazione completa. Diffatto chieda la nazione agli ex-deputati quali buone leggi essi le riportino dopo tre sessioni. Gli ex-deputati ritornano a casa

All'uso dei curiali
Colle tasche ripiene di scritture,
Di citazioni, ed altre seccature.

Ma vuotate pur loro le tasche, non vi trovate uno straccio di buona legge, un pezzetto di provvedimento.

Dunque, diranno gli elettori, noi non dobbiamo eleggere più per nostri deputati dei *celebri* avvocati? Ecco lì, rispondo loro, adagio, miei cari elettori: nominate pure degli avvocati, non troppi però; ma prima di votare, fate ai candidati avvocati la predica seguente:

— Signori poca-ciancia, quando nell'anno 1787 si radunò la prima Assemblea degli Stati Uniti d'America, Franklin presidente parlò presso a poco così: « Cittadini, noi siamo chiamati dalla nazione a far » nuove leggi, leggi liberali da sostituirsi al codice in» glese. Non pretendiamo per carità di fare leggi per» fette: nè noi, nè i nostri posteri non ci arriveremo » mai. Si tratta di farle comportabili alle circostanze » presenti, e ciò che più monta, di farle *nel minor* » *tempo possibile* ».

Fatta questa predica, obbligate i candidati avvocati a prestare a mani vostre il seguente giuramento:

Io avvocato N. N., indegnamente chiamato a rappresentarvi nel Parlamento, vi giuro, senza restrizioni mentali, di non parlar giammai più d'una volta sullo stesso argomento, e di non parlar giammai più di dieci minuti.

Con questo giuramento, elettori, voi ci risparmiate lo scandalo d'un avvocato che parli 35 volte in una seduta, come avvenne nell'ottobre dell'anno di grazia 1849.

A. Borella.

UN PUNTO OSCURO DA CHIARIRE.

L'*Opinione* divenuta organo del *neonato centro-sinistro*, nel suo programma elettorale vorrebbe lasciar credere che gli uomini di quella frazione della Camera alla quale appartengono i direttori del comitato *centro-sinistro* avessero cercato seriamente termini di conciliazione col ministero e che questo gli abbia ricusati.

Se per profferte di conciliazione s'intendono quelle vaghe comunicazioni che gli officiosi o indettati o procaci sogliono fare senza niun impegno formale, di queste sappiamo che ne avvennero parecchie; ma se si parla di impegni serii, seriamente fatti, possiamo sicuramente affermare che l'*Opinione* s'inganna.

Abbiamo già espresso il nostro parere intorno a quelle profferte di che tanto si parlava prima dello scioglimento della Camera. Or soggiungiamo che nè il ministero non conobbe tali profferte, e che quand'anche le avesse conosciute non poteva più accettarle, nè per l'onore suo, nè per quello altresì dei supposti profferenti.

Da tre mesi il ministero e coll'aspettare e col soffrire aveva per parte sua provocato un possibile riavvicinamento; lo desiderava, lo credeva opportuno e ragionevole. Ma nè gli uomini del centro-sinistro, molto meno quelli della sinistra, ne fecero mai caso. Fu quindi forza che il governo stretto dall'ultima votazione, tra uomini che negavangli la sua fiducia, e la coscienza sua di meritarla, interrogasse il libero voto della nazione.

Gli uomini del centro-sinistro, che ora si atteggiano a sostegno del governo, non ebbero il coraggio neppure in questa solenne occasione di mostrar fiducia ne'principii liberali del ministero; al contrario furono gli aperti promotori del voto di sfiducia dato colla proposta sospensiva-Cadorna.

Come dunque il comitato Buffa-Cadorna esce ad affermare conciliazioni tentate col governo, quando sono apertamente contraddette dai fatti pubblici? Forse per mettersi con tardi pentimenti d'accordo colle nuove dottrine de'loro programmi?

Ma allora era meglio accordar prima i fatti colle dottrine. Forse per rigettare sul governo il torto di un rifiuto, che non fu nemmeno provocato? Ma allora si vuol prendere a giuoco la buona fede degli elettori, i quali dall'ultimo voto hanno potuto scorger chiaro, ch'essi cercavano rompere e non transigere, dividere non ravvicinare, inasprire non conciliare.

I fatti sono troppo solenni per poter essere messi in dubbio; la condotta degli uomini del centro-sinistro è troppo patente per non essere conosciuta e giudicata.

Il ministero può tranquillamente appellarne al criterio della nazione.

Un'assenza di parecchi giorni da Torino, durante i quali fui privo del piacere di leggere la *Concordia*, fece sì che solo ieri ebbi conoscenza di un'interpellanza che quel foglio, per me tanto benevolo, mi diresse nel numero di venerdì scorso, onde sapere se io fossi tuttora il principale direttore del *Risorgimento*, e quindi conoscere la mia opinione sugli ultimi atti del ministero.

Quantunque io sia poco amico del sistema delle interpellanze, di cui i fautori della *Concordia* fecero nell'ultima tornata del Parlamento sì deplorabile abuso, tuttavia non dissento dall'appagare la curiosità di questo giornale, onde nelle attuali circostanze, in cui il paese è chiamato a portare solenne giudizio sugli uomini tutti che sostennero una parte sulla scena politica, non possa rimanere alcun dubbio sulle opinioni ch'io professo ed i sentimenti che mi animano.

In quanto alla prima interpellanza, debbo riconoscere che la necessità di attendere ai gravi doveri di deputato, non che a quelli di parecchi altri uffizii che mi vennero affidati dal libero voto dei miei concittadini, mi costrinsero or sono alcuni mesi a deporre la direzione principale del *Risorgimento* in mani sicure ed amiche, senza però cessare dal cooperare, per quanto le mie particolari circostanze lo comportassero, alla redazione di quel foglio; e se la mia opera attiva si ridusse da quell'epoca a poca cosa, nullameno non ho mai tralasciato di partecipare a tutte le deliberazioni sopra argomenti di qualche momento.

Dopo una tale dichiarazione rimane soverchio l'aggiugnere che il contegno assunto dal *Risorgimento* nelle attuali gravissime contingenze ebbe la piena mia approvazione.

Risponderò colla medesima schiettezza alla seconda interpellanza della *Concordia*.

Dal punto in cui si aprì l'ultima sessione del Parlamento sino alla discussione del trattato di pace, ho desiderato di continuo, e talvolta sperato una conciliazione fra le varie parti della Camera meno fra esse discordi, atta ad assicurare il regolare andamento del governo. Ho fatto quel poco che stava in me per promuovere quest'accordo; ed in ciò non feci che porre in pratica i consigli ed i precetti che il *Risorgimento* andava ognor ripetendo.

Ma quando ripetute prove mi ebbero dimostrata la vanità di questi tentativi di conciliazione; quando vidi senza motivi protratta per settimane e mesi la discussione del trattato da tutti riconosciuto qual fatale necessità; quando con sommo mio stupore ebbi a vedere respinta la proposta del deputato Buffa, da gran parte di coloro che l'avevano posta in campo come mezzo di transazione; quando vidi sorgere in sua vece l'inaspettata proposta del deputato Mellana, e quindi dal seno stesso del partito riputato conciliatore, la proposta del deputato Cadorna, la più ostile che immaginar si potesse pel ministero ed i suoi amici politici; dopo di avere udito il minaccioso *ultimatum* del deputato Moja, vera dichiarazione di guerra, allora mi fu forza il riconoscere che la desiderata e sognata conciliazione era una utopia impraticabile, che il tempo delle transazioni era trascorso, che una crise si era fatta inevitabile.

Animato da tale convinzione, non poteva a meno di approvare l'atto energico col quale il ministero rispondeva alle provocazioni della Camera, e dare il pieno mio assenso al decreto di scioglimento.

Nella condizione fatale in cui i partiti hanno ridotto il Piemonte, la sola politica che possa ridurci in salvo, mantenere illesa la libertà, l'indipendenza e la dignità nazionale, è una politica leale e franca bensì, ma ad un tempo energica ed ardimentosa. Se il ministero, fedele alle sue promesse, consentaneo agli ultimi suoi atti, saprà attuare una tale politica, esso continuerà ad avere le lodi del *Risorgimento* e l'appoggio degli uomini che sono raccolti attorno alla sua bandiera. S'egli fallisse alla prova, se i suoi atti non corrispondessero alle sue parole, s'egli retrocedesse avanti alle minaccie rivoluzionarie, o si piegasse alle insidie reazionarie, in allora le lodi del *Risorgimento* si muterebbero in biasimo; e quegli stessi che lo sostengono apertamente, non dubiterebbero di combatterlo con eguale schiettezza.

Io mi lusingo di avere appagata pienamente la curiosità della *Concordia;* ma ove ella desiderasse maggiori schiarimenti o più esplicite dichiarazioni, sono pronto a rispondere alle nuove interpellanze, purchè non mi ritiri *quella benevolenza, per me tanto preziosa, di cui mi diede per lo passato sì ripetute prove.*

C. Cavour.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare ai signori ispettori ed ingegneri del corpo reale del Genio civile.*

L'attuale condizione del regno domanda, ora più che mai, che gli impiegati nel ramo dei lavori pubblici, come quelli di ogni altro ramo, adempiano con zelo ed onore agli obblighi loro. Nè questi obblighi si limitano alle incumbenze tecniche od amministrative dell'uffizio; ma esigono di più che essi si mostrino fedeli ed aderenti ai principii che il ministero professa, e coi quali intende governare lo Stato, finchè piaccia al Re concedergli la sua confidenza.

Il ministero vuole fermamente conservar salve le libertà della nazione conforme allo Statuto: vuole sicuro lo Stato così contro alle turbolenze interne suscitate dagli uomini eccessivi di qualsivoglia partito, come contro ai nemici esterni: e fermata la base della sicurezza e della forza del paese, vuole promuoverne la prosperità con ogni suo studio e con tutti quei mezzi che dalla rappresentanza nazionale gli verranno concessi.

Esigere che gli impiegati secondino lealmente ed energicamente il governo nel conseguimento di questi fini, è giusto, è necessario. Senza ciò non v'è ordine nell'amministrazione, non v'è unità, nè forza d'azione.

E se un impiegato si rifiuta apertamente di secondar in ciò il ministero, oppure ne intralcia il procedere, vuol dire che, o egli non professa que' principii, ed in tal caso non è degno dell'ufficio che gli è affidato; o che illuso da sciagurate suggestioni disconosce la lealtà del ministero, ed il ministero non può allora più fidare in lui, nè sperarne una fedele e franca cooperazione.

Sostenere che la natura delle funzioni affidate agli impiegati del ministero dei pubblici lavori renda indifferente il loro procedere politico, non sarebbe che pretesto o cavillo. Io non pretendo forzare le convinzioni, nè farò aggravio ad alcuno del conservare le sue, quali esse sieno. Ma esigerò che gli atti di chi vuol mantenersi al suo posto non siano ostili al governo ed alla santa causa d'ordine e di libertà ch'egli difende.

Le difficoltà dei tempi mi costringono a rivolgervi queste parole. Ma, vostro compagno, l'affetto e la stima che mi legano a voi, mi fanno confidare che non mi verrà mai occasione di doverne fare l'applicazione.

Il ministro segretario di Stato dei lavori pubblici
Paleocapa.

— L'*Istruttore del Popolo* dando conto nel suo numero d'oggi della solenne rivista passata dal Re nel campo di Marte a tutti i corpi di truppa del presidio della capitale, finisce con queste parole:

Nel ritornare al reale suo palazzo, S. M. ebbe l'incontro di un giovane il quale, riportate nelle ultime campagne due gravi ferite, supplicava (a quanto ci si dice) per una qualche benigna concessione. E S. M. non paga di ascoltare quell'improvviso ricorso coi modi più umani e graziosi, confortava il giovine supplicante con pegni di regia munificenza, soggiungendogli: *passate altra volta a vedermi!*

Un Re che comincia con tali auspicii il suo regno, è certo di felicemente e gloriosamente conchiuderlo!!

Veneto. — La *Gazz. di Gratz* comunica un diario da Venezia, dal quale togliamo quanto segue:

Mestre è ora più animata che per l'addietro, quando regnava la più profonda pace. Da tutte le parti accorrono i forestieri, l'importazione di viveri e di materiali da costruzione è notabilissima. Tutte le mani sono occupate a cancellare le vestigia della distruzione, od a costruirsi un discreto tugurio per l'inverno imminente. Del resto Mestre è ancora in gran parte nell'ulteriore suo stato; soltanto le molte fabbriche sul canale e dalla parte verso Malghera furono dalle palle sì malconcie, che ad eccezione delle fondamenta di poco si potrà approfittare nella ricostruzione. Così pure si manca di materiali di costruzione, e passerà ancora molto tempo prima che Mestre, Malghera e il famoso ponte della strada ferrata risorgano dai loro rottami. Anche la batteria di ponte presso S. Giuliano con ambe le sue ali è omai sparita, e poche fascine sparse qua e là indicano ancora il posto ove si trovavano quelle bocche micidiali. Sul ponte della laguna si comincia a togliere le macerie, sebbene in piccole parti, e non sembra ancora che si voglia seriamente occuparsi del suo ristabilimento. Il forte S. Secondo soffrì poco, e fu il meno bombardato da parte nostra; desso è tuttora perfettamente armato. Sulla volta della gran chiesa di S. Maria gloriosa dei Frari caddero 19 palle, e sull' attiguo archivio civico ne caddero 60. Nella chiesa di S. Silvestro una donna fu sul momento uccisa da una palla di cannone mentre stava orando; un caffè vicino e molte case limitrofe furono danneggiate fortemente.

Fu per noi di gran sorpresa la piazza di S. Marco colla sua bellissima illuminazione a gaz. Gran numero di gente vi passeggiava, i caffè erano tutti pieni, e le mostre delle varie botteghe offrivano tutto quanto poteva appagar l'occhio.

A Venezia trovansi ora cinque bande musicali de'reggimenti Piret, Koudelka, Sigismondo e Michele, e del reggimento banato-illirico.

Firenze, 24 *novembre.* — Il *Monitore Toscano* del 24 pubblica la legge comunale, e quella sulle pensioni. Nella entrante settimana sarà pubblicata la legge sulla procedura criminale. Queste leggi, come pure il regolamento di polizia, e la legge sulla corte dei Conti erano state preparate fino dall'anno scorso nel consiglio di Stato, per essere presentate alla sanzione delle Assemblee legislative.

— Il vicario regio di Pistoia, in data 23 novembre, ed in esecuzione dell'art. 4, n. 2 del R. decreto dei 21 novembre corrente, nella sua qualità di direttore della procedura ordinaria politica, che iniziata nel tribunale militare si prosegue in quello vicariale della suddetta città, pubblica i nomi degl'individui che fino a detto giorno sono prevenuti nella procedura medesima.

1 Petracchi Antonio di Livorno, già maggior comandante uno dei disciolti battaglioni dei militi volontari livornesi; 2 Guarducci Giovanni di Livorno, già maggior comandante altro battaglione di detti militi; 3 Benvenuti Giovanni Alessandro di Livorno, aiutante maggiore del menzionato battaglione; 4 Marchetti Guglielmo, patria incerta, segretario del Petracchi; 5 Piccini Ferdinando di Carrara; 6 Sgarallino Andrea di Livorno; 7 Lucchesi Cesare di Livorno; 8 Lilla Oreste di Livorno; 9 Reynier Ignazio di Roma; 10 Cimballi Giuseppe di Siena; 11 Lottini dottor Pietro di Livorno; 12 Gerovich Marino di Livorno; 13 Bocci Egidio di San Giovanni alla Vena; 14 Struzzi Giuseppe di Verona; 15 Ciucci Alfredo di Lucca; 16 Nucci Ettore di Pescia; 17 Sapori Augusto di Pistoia; 18 Danesi Gio. Batt. di Longone; 19 Bernardini Francesco di Livorno; 20 Alveri N. Cartolaro, od Alneri Angiolo di Livorno; 21 Piva Giuseppe modanese; 22 Lilla Gaetano di Livorno; 23 Agostini dottor Giuseppe di Pistoia; 24 Corsini dott. Paolo idem; 25 Vivarelli sacerdote Tommaso idem; 26 Bargiacchi Luigi di Giuseppe idem; 27 Cioni N. di Pistoia abitante nel borgo di Porta Fiorentina; 28 Ricci Temistocle idem; 29 Bertocci Natale idem; 30 Marchionni Giovanni idem; 31 Zaccagnini Cassiano idem; 32 Cosimini dott. Angiolo idem; 33 Tesi sacerdote Timoteo idem; 34 Mazzoni Giovanni di Livorno; 35 Palandri Jacopo del fu Giovanni di Pistoia; 36 Catelli Gaetano Lorenzo di Livorno; 37 Franceschi Riccardo di Cutigliano nella pretura di S. Marcello; 38 Villani Antonio di Lizzano nella medesima pretura.

(*Mon. Tosc.*).

Livorno, 23 *novembre* — Scrivono alla *Riforma*: La comune di Livorno è esausta di danari: avrebbe bisogno fino a tutto decembre di lire 600 mila. Aveva avanzato un progetto al governo per rimediare a queste strettezze, ma questo non lo ha approvato, volendo prima esperimentare per sè. La camera di commercio ha invitato tutti i negozianti ad una riunione per domenica, onde trattare sull'imprestito per il governo; ma fino ad ora senza conclusione.

Il governo chiede a Livorno ed invece a Livorno si aspetta molto da lui. Per esempio vi è necessità di migliorare il porto, cosa essenzialissima per il paese. Più volte è stato domandato, ma nulla è stato concluso. Le amministrazioni dei vapori hanno ripetutamente chiesto un ufficiale di sanità per togliere dalla patente quei passeggieri che mancassero al momento della partenza, come si usa in tutte le parti del mondo, e notate bene che sarebbe pagato: e nemmeno questo è stato accordato.

Sento che l'Adami sia stato trasferito a Volterra nella carcere ov'è Guerazzi, che è ora in Firenze.

Roma. — Dallo *Statuto* del 24. — Una curiosa circolare confidenziale trasmessa alle autorità governative e municipali dello Stato, resterà come documento prezioso della sapienza economica, d' altronde già celebre, del sig. pro-ministro delle finanze Galli.

Egli ordina alle autorità suddette di agevolare il corso della carta con la persuasione. Dietro insinuazione del prior del comune dovrà convincersi il contadino, per far piacere al signor Galli, che i *boni* sono buoni. Il male è, che i contadini sono di testa dura, e si ostinano a considerarli cattivi. Ciò mostra che sono false le voci che si fanno di prestito combinato, di ritiro di carta spendibile, ecc. Chi crede più alle speranze, alle lusinghe ed alle persuasioni, dopo le mancate promesse? Un atto di malafede rovina il credito senza rimedio. I *boni* del tesoro emessi nell'aprile 1848 regolarmente, ed assicurati con chirografo sovrano sui beni ecclesiastici con *formale ipoteca*, oggi con insigne atto di malafede non rappresentano altro che carta ancor essi. Dopo questo fatto ci vuol ben altro che raccomandazioni e persuasioni!

◆

ESTERO.

ISOLE IONIE. — *Seguito e fine del discorso pronunciato il 15 corrente dal presidente dell' Assemblea legislativa in risposta a quello di apertura detto dal lord alto commissario.* — (*V.* Risorgimento *di ieri*).

Stabilita la libertà delle elezioni in tutta la sua estensione, come una delle basi fondamentali del nuovo sistema costituzionale, l'assemblea è ferma nel ritenere che la migliore garanzia per ottenere realmente libere le elezioni sarà il voto segreto, e spera che Sua Maestà, degnando di considerazione l' umile indirizzo dell' assemblea sopra questo soggetto, rimarrà persuasa che quello è l' unico mezzo di votare che per la particolarità delle circostanze convenga alle Isole Jonie.

L' assemblea ha dato sempre quella stessa importanza che Vostra Eccelenza ripone sulla riforma già in vigore intorno al controllo dell' assemblea sulle spese ordinarie ed estraordinarie. Essa costituisce il vero fondamento della pubblica economia. Ed è pertanto che nel principio della sua applicazione sursero tra l' assemblea ed il senato le differenze note a Vostra Eccelenza, differenze che l' Assemblea è lieta di vedere terminate nel senso della sua opinione, in quel senso cioè che assicura per sempre l' importanza ed il reale effetto della riforma.

La soppressione che V. E. progetta del dazio di transito per Corfù, è molto bene calcolata, e tende a portare un incremento al commercio di transito, con tenue danno e forse veruno in seguito della finanza. L'Assemblea è sempre disposta a prestare il suo concorso a tutte le facilitazioni che possono rendere prospero il commercio di questi Stati, ed è tanto persuasa della suddetta proposizione, che è d'opinione di estenderla per tutte le isole onde anche il particolare commercio di ognuna possa risentire il corrispondente vantaggio.

L'Assemblea nel chiudere questo suo rispettoso indirizzo, non deve mancare dall' esternare i sentimenti della più profonda gratitudine verso S. M. la sovrana protettrice per quanto di benigno l' E. V., divenendo interprete delle sue reali intenzioni, si compiacque di comunicarle.

Le popolazioni Jonie sentono e devono sentire la maggiore devozione verso la possente sovrana che le protegge e che non manifesta altro desiderio che di vederle prospere e contente.

L'Assemblea esprime ancora l' intimo convincimento che ha sempre prevalso in essa e nei paesi che rappresenta, rispetto all'assentimento di S. M. alle istituzioni più popolari introdotte dall' illustre predecessore di V. E.

Non si poteva mai dubitare dell' assentimento reale, e per l'iniziativa presa da S. M. e per essere stato riconosciuto dagl'illustri personaggi, che sono a capo del suo governo, che le suddette istituzioni sono richieste dai bisogni d'un popolo, la cui attitudine ad un sistema di governo consono ai tempi attuali è manifesta.

L'Assemblea legislativa non dubita che, ovviato che si avrà alle suindicate sostanziali difficoltà, avrà il conforto di vedere le riforme sollecitamente giunte fra noi, per essere convenientemente riesaminate.

Che questi popoli abbiano accolto le riforme con riconoscenza; che i suoi legittimi rappresentanti vi abbiano aderito con buona fede; che debbano essere produttrici di bene al popolo Jonio, e che sempre più saldi i legami tra il governo protettore ed il popolo protetto sieno per divenire, l'Assemblea non vi pone dubbio. Ed è un atto di giustizia che V. E. rende al popolo Jonio allorchè francamente ella dice che quanto alla legislatura di questi Stati, ed alla grande maggiorità del popolo Jonio, non ha avuto alcuna ragione di dubitare della loro concorrenza nei principi da V. E. enunziati.

V. E. nell'esercizio dei suoi poteri prenderà gran parte nella pratica applicazione delle future riforme, ed ognuno che conosca dappresso V. E., o che conosca i suoi antecedenti, dev'essere certo che ogni suo atto sarà accompagnato da imparzialità e da giustizia, e dall'onorevole sentimento di sempre più promuovere la prosperità di questi Stati, secondo le intenzioni che la E. V. si compiacque di manifestare, e per le quali la assemblea si crede nell'obbligo da parte sua e da parte de' suoi rappresentanti, di offrirle i più vivi ringraziamenti.

Viva la regina!
Per ordine dell'assemblea legislativa
P. Petrides
segr. della nobiliss. assemblea legislativa.

A quest'indirizzo S. E. il lord alto commissario ha risposto nei seguenti termini:

Prestantissimo presidente — Nobilissimi signori,

L' indirizzo che ho avuto il piacere di ascoltare in questo momento, ed il quale, se io ne sono bene informato, fu combinato col voto quasi unanime dell'assemblea, ha raddoppiato il potere morale del governo, dimostrando l'unione d'opinione fra tutte le parti che lo compongono.

Voi avete adempiuto ad un doloroso dovere con dignità e fermezza. Sotto il despotismo allorchè grandi delitti sono commessi, è possibile gettare un velo su di essi, ed impedire che essi giungano alla conoscenza del mondo. Sotto il sistema rappresentativo la pubblicità è ad un tempo la regola ed il rimedio. Voi non potete celare il delitto; — ma fate ancor meglio, — voi lo proclamate, e ne prevenite la ricorrenza marcandolo colla riprovazione di ogni uomo onesto.

Vi ringrazio per la giustizia che avete reso ai miei motivi ed alla mia condotta durante le scene dolorose, nelle quali io fui costretto a prender parte. Una tale espressione d'opinione da parte vostra era imperiosamente richiesta dalle circostanze nelle quali noi eravamo rispettivamente posti, dappoichè sebbene io rifiutassi nel mio discorso ogni diretta responsabilità verso l'Assemblea per la maniera nella quale sono stati esercitati i poteri affidatimi dalla costituzione come rappresentante della regina, io provai il mio profondo sentire della morale responsabilità, nella quale io era incorso col tuono e col tenore della mia prima comunicazione con voi, — colla pubblicità che ho provocata, — e colla comunicazione senza riserva d'ogni documento che io aveva in mio potere.

Assoggettai al vostro giudizio il mio carattere come uomo pubblico. Voi conoscete se io abbia in alcun modo tentato d'influenzare la vostra decisione. Posso doppiamente felicitarmene ora che tale decisione è pronunziata.

In quanto agli altri punti ai quali l'Assemblea allude in questo indirizzo, posso solo ripetere l'assicurazione della mia cordiale cooperazione nell'opera che rimane da farsi, e la mia fiducia, che continuando ad agire nello spirito dimostrato nell'occasione presente, — spirito che combina un saggio desiderio di progresso colla determinazione di sostenere l'ordine e la legge, — voi porterete quell'opera ad un termine pronto e felice.

FRANCIA. — Parigi, 23 *novembre*. — Il signor Pietro Napoleone Bonaparte ebbe l'infelice idea d'interpellare il ministro della guerra intorno la misura da cui fu colpito. Il signor generale D'Hautpoul s'ispirò nella risposta di quell'alto sentimento del dovere militare, la cui superba espressione si cattiverà sempre la simpatica adesione di una Assemblea francese. L'approvazione ottenuta dal ministro fu dunque pienissima, e l'ordine del giorno motivato proposto dal signor Pietro Bonaparte fu rigettato quasi all'unanimità.

Non vogliamo insistere su questo incidente. V'ha nel signor Pietro Bonaparte una bravura troppo ben nota perchè sia lecito d'ingannarsi sulla cagione della sua repentina partenza. La stessa insistenza da lui adoperata per sostenere il suo ordine del giorno prova il profondo errore del suo spirito. Il rappresentante della Sarthe credeva sincerissimamente che come rappresentante fosse al di sopra della regola comune, e che potesse a suo grado abbandonare la missione militare accettata. Le severe parole del ministro, e l'imponente voto dell'Assemblea saranno riesciti, ne siamo certi, a raddrizzare le sue idee, e l'irritazione passeggiera che sembrava dominarlo, si sarà, speriamo, dissipata coll'error suo.

Il tumulto della seduta dell'altr'ieri ebbe ieri il suo contraccolpo, e se dobbiam credere al *National* non ne siamo ancora liberati; ci si promette per la seduta di quest'oggi una nuova e più completa rappresentazione. Staremo a vedere.

La pretesa della Montagna è inconcepibile. Essa vuole assolutamente che la maggioranza pensi com'essa, operi com'essa. Eh! buon Dio! se la parte minore fosse la maggiore, se avesse un presidente per sè, come per esempio, il signor M. Michel di Bourges o il sig. Joly, noi sappiamo benissimo quale sarebbe la misura della libertà che i democratici-socialisti lascierebbero al partito dell'ordine, divenuto opposizione. Per questo rapporto la tradizione delle nostre assemblee rivoluzionarie ci fornisce le più perfette informazioni, e siccome i montagnardi vorrebbero essere degni *dei loro padri*, la destra ed il piano dovrebbero rassegnarsi a porre in pratica il diritto di non dir nulla, di ascoltare tacendo, fortunati ancora quando non fossero forzati ad applaudire alle grottesche o sanguinose fantasie degli eredi del 93!

Ma non siamo in questo caso, grazie al cielo ed alla saggezza degli elettori. L'immensa maggioranza del paese vuole l'ordine ed il rispetto delle leggi: esso mandò all'Assemblea nazionale una maggioranza penetrata degli stessi principii, e che saprà farli trionfare. Questa maggioranza ha scelto nel suo seno un presidente fatto ad immagine sua, e quando la Montagna simula di separare la maggioranza dal suo presidente ella sa bene di mentire al paese ed a se stessa.

Se avvenisse al presidente d'ingannarsi, la maggioranza non aspetterebbe certo gli avvisi del numero minore per richiamarlo all'adempimento del suo dovere. Ma la circostanza che provoca la collera dell'estrema sinistra, non è tale da risvegliare la suscettività della maggioranza, la quale ha interamente approvata la coraggiosa condotta tenuta dal suo presidente.

Che può dunque risultare dal rumore fatto e da quello che si prepara? Assolutamente nulla. La maggioranza non si smentirà, lo sanno; ma si vuole dello scandalo, e collo scandalo che disonora il sistema parlamentare, si cagiona pure all'Assemblea una grave perdita di tempo, la si distrae dagli interessi del paese, i quali reclamano ogni suo pensiero.

Per la Montagna, lo sappiamo, è questo ciò che meno le preme; ma intanto bisogna che il paese conosca sopra chi deve pesare la responsabilità dell'inazione e della sterilità dell'Assemblea.

Dacchè essa è radunata, non passarono settimane in cui due o tre sedute, pel meno, non siansi perdute in discussioni irritanti od oziose, provocate sistematicamente dall'estrema opposizione.

Da qualche tempo c'è recrudescenza nelle violenze della Montagna, e quand'essa non è violenta, s'ingegna con proposizioni inconsiderate, inutili, impossibili, di sciupare il tempo delle sedute.

Se nei banchi estremi della sinistra avessero stabilito di rovinare il governo parlamentare, di provare al paese che non v'è danaro peggio impiegato di quello ch'esso dà ai suoi rappresentanti, non potrebbero agire diversamente.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Colonia* pubblica la seguente lettera, diretta dal signor Riccardo Cobden al signor Bach, ministro dell'interno a Vienna:

«Londra 20 ottobre.»

«Signore, queste righe non si dirigono al membro del governo austriaco, ma personalmente all'uomo, i cui sensi illuminati e liberali fecero su di me una vivissima impressione quand'ebbi la soddisfazione di fare la sua conoscenza a Vienna.

«Voi vi troverete la scusa del passo che io feci in allora, mosso dagli stessi principii di umanità e d'incivilimento ch'eranci comuni a quell'epoca. Sempre fedele io a quelle idee che richiamarono sopra di me nel 1847, la vostra benevola attenzione, non posso darmi a credere che tali idee, abbiano ora a trovare in voi un difensore meno energico di quello che l'eravate allora. La pubblica opinione del mio paese trasalì d'orrore allo spettacolo delle fredde crudeltà commesse sui caduti capi della nazione ungarese.

«Tali sensi non sono già quelli di una classe o di un partito. Non v'ha una persona in Inghilterra che difenda colla parola o colla penna la condotta del governo austriaco. L'opinione degli Stati inciviliti del continente europeo vi è di già nota. Anche quella degli Stati-Uniti d'America non tarderà a giungere a Vienna. Voi siete troppo illuminato per non comprendere che l'unanime giudizio dei contemporanei diviene pure la sentenza della posterità.»

«Avete voi ben riflettuto che la storia non domanderà conto al soldato, allo strumento brutale di una politica sanguinosa, ma ai ministri responsabili di tali delitti? Avete ben pensato ai pericoli che vi minacciano sulla via che avete scelta? Voi, tanto versato nella storia d'Inghilterra, vi ricorderete benissimo, che quattro anni dopo le corti di sangue di Ieffrys, egli stesso e il suo real padrone, erravano pel regno. miserabili e proscritti, e sotto la minaccia della vindice spada della giustizia.»

«O viviamo noi forse in tempi, in cui la coscienza pubblica possa venire oltraggiata più impunemente che nel secolo decimosettimo? E non è invece uno dei particolari caratteri della nostra epoca che la reazione rapida come folgore succeda ad ogni violenza, venga essa dal popolo o dal sovrano?»

«Forse io mi sono presa troppa libertà, erigendomi a custode del vostro onore, o permettendomi di prendere interesse per la vostra personale sicurezza. Ma vi scongiuro, in nome dell'umanità, a finirla una volta con codesto reggimento di terrore che, mietendo tante vittime, pone tutti i nobili sentimenti alla tortura. Poichè l'umanità ha fatto troppa strada nelle vie della civiltà, per poter tollerare lungo tempo sulla scena del mondo degli eroi del genere del duca d'Alba o d'Haynau. Vi scongiuro di protestare pubblicamente e solennemente contro il giuridico assassinio dei prigionieri di guerra, contro le flagellazioni più orribili ancora, delle donne, contro il rapimento dei fanciulli. Vi scongiuro di protestare e di rigettare ogni parte di risponsabilità per atti che imprimono nei loro autori il marchio d'un'indelebile infamia».

«Sono, signore, il vostro più devoto servitore».

Ricardo Cobden.

DANIMARCA. Scrivono da Copenaghen, in data del 15 novembre:

«Ieri fu dato un gran banchetto al nostro illustre poeta Adamo Oehlen-Schlaeger, in occasione del suo settantesimo anniversario natalizio.

«A questa solennità convennero i ministri e gli altri funzionarii dello Stato, varii membri del corpo diplomatico, tutti i professori dell'università di Copenaghen, l'accademia reale delle scienze, quella di belle arti, deputazioni delle università di Svezia e di Norvegia, come pure un gran numero di personaggi ragguardevoli, così del paese come forestieri.

«Nella sala del banchetto, dirimpetto al posto occupato dal sig. Oehlen-Schlaeger si trovava un gran quadro che l'accademia di belle arti aveva fatto eseguire per questa circostanza dal Marstrand, e di cui essa fece omaggio all'Oehlen-Schlaeger. Questo quadro rappresenta il *Banchetto d'Aegir* (il Nettuno della mitologia scandinava), soggetto preso dal celebre poema dell'Oehlen-Schlaeger, intitolato *gli Dei del Settentrione*.

«Dopo i brindisi fatti al Re e alla famiglia reale, il conte di Lagerhjlem, ministro plenipotentiario di Svezia, ne ha fatto uno al sig. Oehlen-Schlaeger.

«Il re ha nominato quest'illustre poeta gran croce dell'ordine del Danebrog, dignità alla quale va congiunto il grado di ministro con portafoglio, e il titolo di eccellenza, e che finora non si era conferita se non all'alta nobilità e ai grandi funzionarii dello Stato.»

NOTIZIE DEL MATTINO.

Chambery, 26 *novembre*. — La nostra città per poco non divenne ieri teatro di una inondazione il cui solo pensiero fa fremere. Se le acque della riviera di Leisse si alzavano solo alcuni centimetri di più si sarebbero gittate con irresistibile impeto nell'interno della città, il cui suolo è parecchi metri più basso che il fondo della riviera. Devesi tale innalzamento delle acque alle nevi abbondanti cadute da alcuni giorni e liquefatte per una pioggia caduta nella giornata dei 24 e notte seguente, accompagnata da un vento caldo di sud-est.

Roma, 22 *novembre* (Dal *Giorn. di Roma*). — Il sig. generale di divisione Rostolan, già comandante in capo l'esercito francese di spedizione nel Mediterraneo, ier sera partì alla volta di Portici.

Rimarrà però perenne in Roma la memoria della sua illuminata prudenza civile, pari al valore militare che mostrò dovunque nei campi di battaglia.

— Il sig. de Corcelles, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la S. Sede, prese congedo dagli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali della commissione governativa di Stato, e questa mattina è partito alla volta di Portici.

Parigi, 22 *novembre*. — Assicurasi che un'adunanza è combinata per questa sera in casa di un decano dell'Assemblea per avvisare ai mezzi di porre un termine allo scandalo dei duelli politici.

— Alcune dimostrazioni affatto pacifiche si manifestano nella capitale contro l'imposta delle bevande. Nelle due notti ultime furono affissi per Parigi dei cartelloni, che chiedevano fosse mantenuto il decreto che aboliva una tale imposta. Ma appena la polizia n'ebbe avviso, li fece togliere. (*Indép. Belge*).

— La guarnigione di Parigi è al suo pieno compimento. Viene stimata di circa cento mila uomini di ogni arma, i quali occupano le caserme e le baracche.

— Si dà per certo che il governo abbia l'intenzione di venire in aiuto delle città operaie, e che un progetto di legge debba essere presentato quanto prima all'Assemblea nazionale per consolidare ed isviluppare una istituzione tanto utile alle classi degli operai.

— Ieri, dopo il mezzogiorno e tutta la mattina di quest'oggi, i boschi di Vincennes e di Boulogne erano pieni di gendarmi, di agenti di polizia e di sergenti di città, per opporsi ai rappresentanti ingaggiatasi l'un l'altro.

Parigi, 24 *novembre*. — Si assicurava nei corridoi della Camera che doveva avvenire uno scontro tra il signor Pietro Bonaparte e il signor Persigny, il cui nome era stato ieri pronunciato alla ringhiera. (*L'Evén.*).

— In conseguenza dell'incidente accaduto nella seduta d'ieri, in cui il signor Pietro Bonaparte indicava il signor Fialin di Persigny come consigliatore della misura dal governo presa a suo riguardo, il signor di Persigny si recò dal presidente della Repubblica e gli disse, che essendo stato ingiustamente attaccato da un suo cugino, e non potendo tuttavia chiedere ragione ad un Bonaparte, dopo 14 anni di devozione verso la famiglia di lui, ed 8 anni di prigionia per la causa napoleonica, veniva a portargli la sua dimissione da ufficiale attaccato alla sua persona. Il presidente della Repubblica ricusò assolutamente di accettarla. (*Patrie*).

Parigi, 24 *novembre*. — Si parlò ne' giorni scorsi di una provocazione del sig. Pietro Napoleone Bonaparte al sig. di Rovigo all'occasione di un conto reso, pubblicato dal *Corsaire*, della discussione in cui il signor Pietro Napoleone diede spiegazioni sul suo ritorno dall'Algeria. Sembra che la polizia avesse impedito finora che queste provocazioni avessero delle conseguenze, ma oggi, in questo stesso momento, ebbe luogo un duello di cui non si conosce ancora il risultamento. Terminato quest'affare, il signor Pietro Napoleone avrà da aggiustarne un altro, per cui i testimonii d'ambi i lati attendono il suo ritorno. Causa ne è una lettera scritta al sig. di Lavalette, direttore dell'*Assemblée Nationale*, i cui termini sono, dicesi, così offensivi per lui, che niun assestamento è possibile.

Borsa di Parigi 24 *novembre* — Le spiegazioni date nella tornata di ieri dal ministro delle finanze in risposta alle interpellanze del sig. Faucher fecero fare qualche compra nei 5 0[0 alla sera al *passage de l'opéra* che lo fece salire a 89, 90. Oggi le disposizioni erano meno buone. Sarebbe difficile dire il perchè: solo si aggiuntava un pò più di fede alle voci che circolano da alcuni giorni di nuove di Pietroburgo relative all'affare dei rifugiati Ungheresi e meno soddisfacenti. Si parla altresì di modificazioni nel ministero. Giusta i giornali italiani il ritorno del Papa a Roma sarebbe ancora lontano giacchè non sarebbe prima del 1 gennaio. A contanti il 5 0[0 si chiude a 89, 70 con ribasso di 10 cc. da ieri e il 3 0[0 senza cangiamento a 57.

Lione, 25 *novembre*. — Termine della scissura tra la Francia e il Marocco.

Il governatore generale ricevette in giornata dal signor generale Pélissier il seguente dispaccio telegrafico:

«Il *Lavoisier* di ritorno da Tanger ad Orano reca la notizia che il governo del Marocco accordò tutte le soddisfazioni richieste dalla Francia, il giorno 8 del corrente mese.»

«La bandiera nazionale fu di nuova inalberata lo stesso giorno 8 su tutti i consolati.

«Un incidente sopravvenuto a Magador finì con nostra intera soddisfazione.

«I nostri agenti furono rimessi dovunque nei loro posti, coi maggiori onori.

Prussia. — La *Corrispondenza Costituzionale* annunzia la formazione d'una giunta, presieduta dal principe di Prussia, la quale comprenderà il ministro della guerra, i generali Wrangel, Groeben, Prittwitz ed il colonnello Greisheim, ed avrà per uffizio il deliberare intorno ad una nuova distribuzione dei corpi d'esercito, come pure intorno alla riorganizzazione della *Landwehr*.

— In seguito a dispaccio telegrafico spedito da Berlino, il contingente dell'Assia Elettorale, tornato recentemente dallo Schleswig, ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto per mettersi in marcia.

— L'*Indicatore Prussiano* contiene un'ordinanza firmata dal re Federico, la quale minaccia della pena di sei settimane a due anni di prigione chiunque provocasse un militare della linea o della landvehr a disubbedire agli ordini de' superiori, ovvero a non raggiungere il suo corpo. Quest'ordinanza comincia ad essere messa in vigore il 23 corrente; ed è contrassegnata da tutti i ministri.

Sassonia. — Le ultime notizie di Dresda recano che il risultato finale delle elezioni abbia dato la maggioranza ai moderati; ma si crede che questa non sia per appoggiare la politica del governo nella quistione tedesca, ond'è probabile un vicino cambiamento di ministero, per cui venga al potere il signor di Carlowitz. Altri dicono che le Camere saranno nuovamente prorogate poco dopo la loro apertura.

Francoforte. — Giornali di questa città dicono essere al tutto priva di fondamento la voce corsa che l'arciduca rappresentante dell'impero, dopo il definitivo stabilimento dell'interim, insieme colla rappresentanza, di cui ora è investito, sia per rinunziare anche all'alte funzioni militari ch'egli esercita nello Stato austriaco.

— Lettere di Francoforte, in data del 22, tornano a parlare della speranza che il nuovo potere centrale abbia ad essere installato il 1 dicembre.

Turchia. — Lettere di Costantinopoli, in data del 10 novembre, annunziano essere insorte nuove differenze tra la Porta e la Russia, suscitate per opera della Francia e dell'Inghilterra.

FONDI PUBBLICI

Torino 27 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	—	—
1831 —	id.	1.o luglio	—	—
1848 —	id.	1.o settembre	84	1[4
1849 —	id.	1.o ottobre	83	3[4
1849 —	id.	1.o luglio	85	1[2
1834 —	obbligazioni		—	—
1849 —	id.		—	—

Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca di Genova . . .	— — .	—
Azioni della banca di Torino . . .	— — .	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— — .	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	26 — .	—

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 23 *novembre* 1849.

Regio Commissario presso la Banca di Genova.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa . . .	L.	7,169,598	80
Portafoglio e anticipazioni .	»	15,277,644	72
Fondi pubblici della banca . .	»	363,655	
R. finanze a mutuo	»	18,000,000	
Id. per effetti da esigere in pagamento della prima rata	»	2,000,000	
Interessi sui fondi detti a muto	»	195,076	38
Spese diverse	»	119,772	95
	L.	43,125,747	85

Passivo

Capitale	L.	4,000,000	
Biglietti in circolazione . . .	»	36,709,850	
Fondo di riserva	»	95,892	16
Riscontro del portafoglio e anticip.	»	43,621	70
Benefizii al 30 settembre 1849 .	»	187,106	78
Id. del trimestre in corso .	»	54,715	51
Conti correnti (disponibili) . .	»	243,654	58
Non disponibile e diversi . .	»	643,402	06
Corrisp. della banca (sbil. di conti)	»	477,788	74
Banca di Torino *id.*	»	658,416	42
Dividendi arretrati	»	11,299	90
	L.	43,125,747	83

S. NICCOLINI *gerente*.

MANIFESTO

PER

ISTRUZIONE PRIVATA

Giuseppe Giunti avv. siciliano, autorizzato a tenere in questa capitale scuola privata elementare italiana, fa noto a chi vorrà affidargli alcun fanciullo, ch'egli adopererà ogni mezzo affinchè in poco tempo abbiasi ad imparare cose utili alla vita sociale. Il Giunti provvederà pure per la ripetizione allo insegnamento delle lingue latina e francese, ed a quello degli elementi della musica e della calligrafia.

Indirizzo. — Provvisoriamente *via della Zecca, casa Martelli, quarto piano, in faccia della scala.*

CORSO DI STORIA D'ITALIA

Professato nella R. Università di Torino

Da Ercole Ricotti

Dal basso impero ai comuni.

Un vol. in 8. di pag. 718. L. 7 50

Si trova presso la stamperia reale, e i principali librai.

Libreria di T. Degiorgis, già fratelli Pic,

via Nuova, n. 17.

Considérations sur les grandes opérations de la campagne de 1812 en Russie; des mémoires sur les principes de la stratégie; de l'examen raisonné des propriétés des trois armes; et d'un mémoire sur l'artillerie, par Okouneff; 1 vol. in 8. grande.

Traité de tactique par Ternay; 1 vol. in 8. grande con atlante in folio.

Con grande diminuzione di prezzo.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 28 novembre, ore 7)

Opera.—*Nabucodonosor*, colla signora Felicita Rocca.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.

Riposo.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » [illegible]
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27 trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno . *L'Emporio librario*
Firenze . *Viesseux* libraio.
Roma . *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Giovedì 29 Novembre 1849. **N.° 594.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

28 Novembre.

SENZA RETICENZE.

La riazione trionfante al di fuori;

La riazione latente al di dentro:

Ecco la situazione attuale del Piemonte.

La prima parte della nostra proposizione non abbisogna di commenti: li fanno, e in termini pur troppo chiari, per tacere del rimanente d'Europa, i Tedeschi in Lombardia, nei ducati, in Toscana; il Borbone a Napoli; i Francesi a Roma.

La seconda esprime pur essa una verità di fatto; ammessa in principio da tutti gli uomini di buon senso e di buona fede, ma torta in mille guise dai vari partiti, e tratta quale corollario inevitabile dei ragionamenti fra di loro i più contraddittori.

Ma è tempo omai che queste confusioni di linguaggio cessino; troppo già regnò l'equivoco, e col favore dell'equivoco l'errore e la menzogna.

Passiamo al crogiuolo della analisi critica queste parole vaghe e indefinite; scomponiamo nei loro elementi primitivi queste idee complesse e confuse. Nè ci sgomenti il timore di trovar troppo dure e troppo spiacevoli verità, o d'irritare qualche troppo viva suscettibilità; è solo trattandole e misurandole, anche a costo di momentaneamente inasprirle, che le piaghe profonde si guariscono.

Quando il vocabolo *riazione* fu la prima volta adoperato in Piemonte dopo lo Statuto, essa non era che un pretesto. Volevasi un'arma per combattere incomodi avversari, senz'uopo di entrare in troppi particolari sull'indole vera della nimicizia e del dissenso. E si pronunciò la parola *riazione*.

Ma questa che non era se non un'ombra allora, a forza di essere ripetuta e presentata come una realtà, finì col prender corpo e sostanza.

Gli avvenimenti luttuosi di tutta Europa ne aiutarono lo sviluppo; e vi contribuirono, sovrattutto presso di noi, l'inerzia degli uni, le esagerazioni degli altri. Ora la riazione guadagna grado a grado, come una secreta cancrena, le membra del corpo sociale, e ne minaccia l'esistenza sin nelle sue fonti.

Solamente, essa che nelle altre parti della penisola e del continente cammina truce e superba, colla scure nella destra e lo scherno sulle labbra, in Piemonte procede finora ritenuta e modesta, guadagnandosi gli animi, infiltrandosi negli spiriti, sotto la forma di un profondo sconforto, di un tedio insopportabile, e di aspirazioni più o men vive verso il passato; presa come simbolo di pace e di tranquillità, per contrapposto alla agitazione ed alla inquietudine del presente.

Gli uomini della esagerazione, parlando dei riazionari, accennano ai fautori dell'antico sistema, ai servili proseliti del despotismo; e già credono di vedere condotta da questi in trionfo e rimessa in seggio la riazione.

Ma non sono costoro che ci mettono sgomento e ci fanno dubitare della salvezza delle nostre franchigie.

La vera riazione, quella che può realmente rovesciare, prima ancora che fosse compiuto l'edificio recente delle nostre libertà non è in questi uomini, ma in altre classi di cittadini ben più numerose, ed influenti, ed attive.

Le tendenze alla riazione già cominciano a svolgersi nel *clero*, il quale (meno taluna *alta* eccezione) avea salutato con entusiasmo le riforme, applaudito allo Statuto; e che si vide invece oltraggiato nel suo onore, ischernito nella sua fede, minacciato nella sua esistenza dalla baccante demagogia.

Elleno sono negli abitanti delle campagne, per i quali tutte le questioni astratte di principii sono enigmi incompresi, suoni senza valore; e che perciò delle nuove istituzioni non hanno capito che la guerra e i prestiti forzosi.

E le subiscono i commercianti, i quali proffersero volenterosi vita e sostanze alla causa della libertà, della indipendenza, perchè speravano che perfezionandosi gli ordini politici si migliorerebbe la condizione della industria e del commercio; e i quali veggono allo incontro inaridita la fonte stessa della prosperità nazionale, e compromesso il credito dalle improntitudini dei partiti e dallo stato di artificiale agitazione permanente nel quale questi si sforzano di mantenere il paese.

La riazione apparisce nell'esercito che fu prima bassamente blandito, poi codardamente insultato; nell'esercito che vide gli emissari della democrazia percorrere le sue file, soffiarvi la discordia, seminarvi la diffidenza, generarvi la indisciplina, eccitarvi l'insubordinazione; e che poi, quando queste perfide arti ebbero portato il suo frutto, udì lanciarsi dietro l'accusa di *tradimento*.

E finalmente per poco omai la riazione non è nel desiderio di questi stessi che spesero la vita ad invocare, a preparare, ad affrettare quest'aurora di libertà, della quale, se loro non paresse questa una bestemmia, invocherebbero ora già il tramonto. Siffattamente una fazione stolta ed improvvida l'abusò e corruppe . . . . .

Così coloro i quali sempre avversarono le riforme politiche e le franchigie popolari hanno ora, dal tristo esperimento fattone, l'apparenza della ragione; e quelli che ne furono più caldi promotori poco manca siano costretti ad arrossire dell'opera loro; per modo fu essa guasta e snaturata dalla fazione demagogica.

Verità dolorosa ed acerba, ma verità pur troppo reale ed incontestabile.

Dov'è dunque oggimai la guarentigia delle nostre libertà?

Nella lealtà del Principe e de' suoi ministri. Non altrove.

Perocchè appena conosce il popolo di nome la coscienza civile.

Se potessimo temere un momento che venisse meno questa lealtà, cotal dubbio ucciderebbe lo Statuto.

Dunque il primo dei doveri d'ogni buon cittadino è ora la moderazione nei desiderii, la prudenza nelle opere, la confidenza nel governo; poichè fiducia provoca fiducia fra uomini onesti e leali.

Da marzo in qua le condizioni morali del paese sono da cima a fondo cangiate.

Allora una agitazione fittizia traeva a moti sussultuarii la nazione; era un parossismo, prima di audaci speranze, poi di dolori ineffabili; e fu creduto sintomo normale di vita.

Ora le cause estrinseche di eccitazione sono cessate; le illusioni della mente, le aspirazioni del cuore, urtandosi alla realtà dei fatti, spezzaronsi e dileguaronsi come bolle tocche col dito.

Se noi offriremo un pretesto a consumare la riazione, si troveranno gli uomini che, profittandone, la tenteranno. Non l'avrebbero fatto prima d'ora, perchè le circostanze ad essi non consentivano il coraggio della iniziativa. E sapevano d'altronde che non sarebbero stati secondati.

Ora vedono che con quella stessa facilità colla quale il paese fu spinto dai demagogi alle improntitudini ed alle esagerazioni, si potrebbe trascinarlo all'abbandono delle sue franchigie, che non si seppe insegnargli ad amare e rispettare, perchè si vollero fatte stromento alle rovinose ambizioni di pochi.

Le tendenze alla reazione esistono adunque pur troppo; ma elleno non sono il parto delle segrete macchinazioni di pochi retrivi, secondo vorrebbero far credere i giornali della demagogia; ma sibbene la conseguenza degli errori di questa, e delle sventure che essi trassero in capo alla nazione.

Ricordiamo come fosse pur solo ieri lo spontaneo accordo, il sentito entusiasmo, l'ineffabile gioia dei primi giorni che susseguirono le generose e sapienti concessioni di Carlo Alberto. Allora la concordia era in tutti gli spiriti, l'affetto in tutti i cuori, la speranza in tutti gli animi.

Chi l'ha distrutta quella concordia? chi li inaridì quegli affetti? chi le deluse quelle speranze?

D'onde le ire, e le gare, e le inquietudini, e le diffidenze, e lo scoraggiamento, e lo scetticismo?

O voi che agitando prima avete provocata la battaglia di Novara, e che poi gridaste al *tradimento* per dissimulare a voi medesimi le colpe vostre; voi che agitando ora ingenerate in tutti gli animi il sospetto, la sfiducia, lo sconforto, eppoi gridate alla *riazione* per riversare sopra altrui la solidarietà di effetti dei quali voi soli siete la causa; voi che non arrossite d'evocare le ombre sanguinose di un passato, prezzo dell'obblio del quale Carlo Alberto diede prima lo Statuto poscia la vita; interrogate la vostra coscienza, ed essa vi dirà su chi pesi la responsabilità del presente, e chi sia minacciato da quella dell'avvenire.

E gli elettori meditino su questi veri; e ne traggano almeno, a compenso della loro acerbità, qualche utile insegnamento pratico.

Gli elettori non ponno omai ignorare che vive e profonde sono le tendenze alla riazione; che un pretesto può bastare a giustificarla nell'opinione dei più: che la lealtà e la fermezza del governo tornano vane se non le assista il prudente consiglio e la schietta fiducia dei cittadini. E prima di votare pesino le conseguenze del voto.

Ma se le nuove elezioni riescissero favorevoli alla demagogia; se una nuova maggioranza democratica perpetuasse nel paese l'agitazione, nell'amministrazione la debolezza, nel popolo la diffidenza, in tutti lo sconforto, chi avrà voluta la reazione?

Gli elettori.

ALCUNI DUBBII RISOLTI COLLA POLITICA DEL BUON SENSO.

Trovansi nel decreto di scioglimento e nel proclama reale alcune parole che chiameremo noi pure, se così si vuole, alquanto anfibologiche, e che tutti si sforzano di interpretare a seconda delle loro viste; noi però non ci abbiam mai veduto tutte quelle cose che ci si vorrebbero far vedere. Se uno domanda che cosa vogliano significare quelle parole del decreto riguardanti gli elettori, *si prenderanno le misure opportune*; gli altri s'arrestano a queste del proclama: *Non su di me, ma su di voi ricadranno i disordini. Disciogliendo una Camera impossibile* ecc. Principiando dalle *misure opportune*, noi non abbiamo mai potuto vedere che misure, diremmo regolamentarie, come sarebbe di affiggere in pubblico la lista degli elettori mancanti al loro dovere, di fissare una nuova delimitazione dei collegi elettorali, di stabilire le sessioni in quei comuni o capi-luogo di mandamento che possano presentare maggior facilità e speranze di concorso; insomma tutte quelle misure che conciliano la località col comodo degli elettori. E chi ci vedesse altro, mostrerebbe di saperne più che non ne sappiamo noi.

A più serie supposizioni dà luogo il proclama: ma noi cominceremo dal dire, che il solo dubitare che siavi chi possa o voglia violarlo, è già un segno di debolezza e di poca fede, che è prudenza e do-

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

Lettere di Ciro d'Arco

III.

Tristo a dirsi, o signore! In ogni paese svegliato di fresco a libertà ciò che v'ha di più difficile è l'uso di essa. Tutte le passioni, le segrete invidie, le ambizioni si danno convegno, si sbracciano, si esagitano e cuoprono la superficie della società; le virtù cittadine stanno mute e scioperate. Gli spiriti concitati non si umiliano davanti a nessuna pratica verità: ciò dipende forse dalla natura stessa dell'uomo piena di contraddizioni e di miserie.

Qui in Piemonte, come altrove, la bisogna seguì questa legge comune de' popoli. Chi primo diè l'impulso venne soffocato: gli passarono a cavalcioni le mediocrità arroganti, ignare d'ogni cosa politica. L'un nome dopo l'altro de' veri onesti patrioti ne andarono perduti. Con lenta ed ascendente economia di vilipendii vedemmo man mano distrutti l'amore e la considerazione verso gli uomini che compendiavano nella loro condotta la rigenerazione del paese.

Io vorrei un poco mettere innanzi al pubblico, e specialmente agli elettori un quesito: Che cosa s'intende per statuto? I benefizii di esso in che consistono? Pur troppo si direbbe che tutti gli Inni che abbiamo cantato per le vie, altro non concludessero che il vantaggio di chi più sa soffiare nelle bolle dell'intrigo. Si direbbe che udire i discorsi di quattro storditi riassuma tutta la consolazione del paese. Ma io credo ben altro. La sinistra parlò benissimo, ma alla felicità del Piemonte ci vuol qualche cosa di più. Una maggioranza come la scaduta era un permanente schiaffo alla dignità del paese... e davvero: aristocrazia per aristocrazia noi non vogliamo più l'antica, che la moderna. Diavolo! Capisco anch'io che non si può diventar Guizot tutt'in un tratto, e che s'incomincia dall'esser Turcotti, per esempio. Ma le cose erano ite troppo oltre; v'era un partito che comandava, e noi obbedivamo.

Uno dunque de' principali vizii che deturparono la maggioranza della passata Camera fu la pecoraggine colla quale ella si lasciava tirare pei varii nasi che la costituivano dove e come voleva un partito intrigante. Dico intrigante per civiltà: dovrei dire una mano di gente spensierata, che forse infingeva avere un programma in cospetto del pubblico, mentre un altro ne masticava in segreto. Diffatti abbiamo veduto con brutto macchiavellismo insultate oggi con spietati ricordi le ceneri di Chi solo ieri si circondava d'ogni più rettorica ammirazione, si incensava coi più violenti epitaffii d'encomio.

Che orribile proposito si covi sotto queste repentine rimembranze, io mal saprei definire. Se quei signori credono con queste memorie postume dare una scossa al principio monarchico, mancano di politica avvedutezza.

Non è necessario rammentare che le più brutte opere de' moderni tempi sono state commesse non in monarchie, ma in repubbliche. Marat, Lebon, Carrier ed il ferale settembre sono lì per testimonii: e dopo gli ultimi avvenimenti di Francia, parlare di forme di governo è una patente stoltezza: Mazzini stesso fugge di qua, fugge di là, e trova riposo, non in Francia repubblicana, fors'anco non in Isvizzera repubblicana, ma nella più forte e solenne di tutte le monarchie, ove v'ha tanta libertà da esser distribuita anche a quelli che scappano dalle repubbliche: Mazzini trova accoglienza proprio in un paese che geme incatenato ed oppresso sotto il giogo della monarchia... Povero paese! ma fortunato Mazzini! Dove sarebbe egli fuggito, se dappertutto avesse trovato delle repubbliche?

Il fatto pertanto di que' ricordi mi ha empito l'anima di sdegno. Sarebbe, mi pare, tempo di dire a que' signori: — Giù i veli — Giù le maschere e contempliamoci in viso. Or fa pochi momenti voi vi ponevate una mano sul cuore e protestavate altamente (protestano sempre altamente) di aver un profondo rispetto per la monarchia. Il cuore v'ha dato di sicuro un sussulto. Quando andate in visibilio per la deplorabile rivoluzione di Genova, dove volete che siano i babbuini da credere che realmente amiate la forma costituzionale? Avete un bel cantare le solite vostre falalelle: chi crederà ai vostri canti? Se in un tratto parlate bianco e sputate nero, come volete pretendere che si dia fede alle vostre parole? Quei ricordi, e l'apologia del fatto di Genova possono far credere che d'una mano stendiate a' Piemontesi la chiacchera elettorale, e coll'altra stringiate sotto veste il manico del pugnale che dee trafiggere le loro libertà. Salvare l'Italia per noi vuol dire salvare il Piemonte: e salvare il Piemonte implica circondare di riverenza e di forza un'autorità intangibile in questi momenti col vostro razzolare in immondi rottami di passate cose pare tendiate ad uno scopo evidentemente diverso. Amate la costituzione? E perchè imprecate alle tiepide ceneri di Colui che ce la diede? A chi vi chiede se siete repubblicani non avete petto di accennare affermativamente: è paura? vi s'è istillato, forse ordinato di non dichiararvi tali? A chi vi chiede se siete costituzionali rispondete di sì su tutti i toni, ma nell'istesso mentre da qualche mese non avete che panegirici pei repubblicani, e che contumelie per la monarchia.

La congrega di Lugano vi guata d'alto in basso, perchè vi stima inetti: ogni onest'uomo, cui la madre abbia insegnato i principii d'onore, esita rimpetto ai dubbii che la vostra condotta può suscitare: mi sembrate nè carne, nè pesce; ma vi spandete come veleno su questo infelice paese, che dopo tanti soqquadri, tanti sagrifizii avrebbe pur dritto una volta al riposo. Perchè, se siete ciò che le vostre parole farebbono credere, perchè non imitate i repubblicani, che tali si mostrano alla luce del giorno, nel Parlamento, nella stampa? Noi non li disprezziamo coloro: li compiangiamo: al postutto sappiamo sempre con chi abbiamo da trattare. Ma voi, pigliati per un verso, guizzate per l'altro: colti in flagrante anarchia, biascicate mille sofismi di diritto costituzionale: se il governo irritato si rizza, guarda invere di non lasciarsi sfuggire. Chi può supporre che possa toccarsi alle nostre leggi organiche senza il concorso del Parlamento? Certo che queste, come tutte le leggi di questo mondo possono essere modificate, allargate, ristrette a misura dei veri bisogni della nazione; ma chi supponesse che ciò si possa fare dal solo potere esecutivo, mostrerebbe che se lo Statuto può correre tal pericolo, il primo sintomo noi lo ricaveremmo dalla poca fede in esso, di chi emette un tale dubbio. — A chi fa appello il Re, se non agli elettori? e su di chi dice egli che si riverseranno i disordini che possono avvenire, se non sugli elettori? perchè dessi sono quelli che sono chiamati a rendere lo Statuto possibile, il che è lo stesso che dire: voi vedete questo carro che si è infangato, questa macchina, a cui si è scompaginata una ruota, un ordigno, aiutatemi voi a tirarlo fuori, a rimetterla in ordine; ma ciò vuol egli dire, che il carro rimesso sulla buona via non abbia più ad andar avanti? vuol egli dire, che la macchina sia dichiarata *impossibile*, cioè inservibile? un medico dice ad un suo ammalato: badate, che se vi allontanate dal regime prescritto, voi finirete per andarvene all'altro mondo; si dovrà dire con ciò che il medico minacci di uccidere l'ammalato? Oh lasciamo una volta di cercare il male dove non c'è, chiudendo gli occhi quando potremmo toccarlo colle mani e trovarvi sicuro rimedio! Non è il Re che possa render possibile o impossibile lo Statuto, ma gli elettori; essi sono gli arbitri dei suoi destini.

Non havvi oramai più che la *Concordia*, la quale si ostini a difendere la maggioranza della defunta Camera; tutti gli altri o l'hanno condannata irremissibilmente, o non si attentano difenderla; or se gli elettori si ostinassero a mandar di nuovo questi uomini che avevano reso impossibile o meglio inservibile la macchina costituzionale, con chi se la dovrebbero prendere se succedessero nel paese, nell'amministrazione, nel governo, insomma nel corpo politico quei *disordini* che non si potrebbero meglio paragonare che ai disordini, i quali risulterebbero nel corpo umano da una congestione sanguigna, o dalla paralisi parziale di un organo vitale? Dovremmo noi star tutti colle mani alla cintola a vedere il carro governativo infangato ed immobile? Il Re, lo ripetiamo, non vi ha che fare, e quando dice *la risponsabilità non ricadrà oramai su di me*, non bisognerà credere come vorrebbero scioccamente taluni, ch'egli disconosca quegli elementi costituzionali che lo dichiarano irresponsabile, ma sibbene, che mostrato il pericolo a chi nol vedeva, egli compì all'obbligo suo di buon Re, di buon padre dei suoi popoli.

Ma se la nazione volesse proprio gettarsi ad occhi chiusi in quel precipizio che le si è scavato sotto i piedi, che cosa dovrebbe far un Re che sia veramente ispirato da sincero amore di libertà? Noi speriamo che il buon senso della nazione non ci porrà mai nel caso di aver a pensare a rispondere a questa domanda.

Diciamo il buon senso, ma dobbiamo anche dire l'onore, poichè qual sarà l'elettore, il quale nell'atto di scrivere la sua scheda, non pensi che tra un uomo ed un'istituzione, tra un nome e la libertà, la pace del paese, e l'avvenire dell'Italia, il giuoco è troppo arrischiato per esitare un istante, quando da un lato tutto è sicuro, dall'altro tutto incerto o minaccioso.

Chi non temerà, che il suo voto non basti a spegnere quella sacra fiammella di libertà, che unica qui rimane in tutta Italia? Se due almeno restassero accese, spenta l'una, si potrebbe ancor ricorrere all'altra per riaccenderla, ma quest'unica rimane, e questa spenta, l'Italia intiera può essere ricacciata nelle tenebre. E non trattasi già di scegliere tra un retrogrado ed un democratico, ma tra quest'ultimo ed un costituzionale, chiamisi egli moderato o conservatore. Inoltre qual è l'elettore che non voglia essere assicurato che il suo candidato darà il primo suo voto puramente e schiettamente al trattato di pace? Accorderà al governo tanti mesi almeno di imposte, onde non esso, ma la nazione non abbia a trovarsi in serii imbarazzi? e ostinandosi per un membro della maggioranza, come potrà egli assicurarsi di un tal voto contrario a tutti gli antecedenti di un individuo? Se questi è uomo di principii severi rifiuterà di rinnegarli; se verrà a patti, accetterà condizioni; qual fondamento si potrà fare sulla fede politica di chi cangia col cangiar degli eventi?

Ma mettiamo anche le cose alla peggio, che gli elettori non si presentino, o che ritorni intiera l'antica maggioranza; dovranno perciò portarne la pena la nazione e lo Statuto? No, diremo ancora, la cosa sarebbe certo pericolosa molto, ma non disperata, poichè quando il governo, di due Camere in forza dello Statuto stesso perfettamente eguali in potenza, ne ha una per sè, in qualsiasi estremo potrebbe ancora ritentare l'esperimento senza uscire, a rigor di termini, dai limiti della legalità; forse sarebbe forza entrare allora in certe fasi della politica Spagnuola o Portoghese, e saranno sempre preferibili le vicende parlamentarie di queste due nazioni che non quelle della Prussia.

Ma la nostra fiducia nell'esistenza dello Statuto è fondata su più solide basi, essa è fondata nell'irremovibile proposito di Vittorio Emanuele di attenersi a questo principio, nel quale egli ben vede riposto l'avvenire della casa di Savoia. Se certi uomini di poca fede conoscessero cosa pensi il generoso e leale Principe di tante tristi supposizioni, essi avrebbero onta di loro stessi, e si persuaderebbero che la parola *reazione* è per Vittorio Emanuele più esosa, più ingrata, che non a tutti i solleciti seminatori di sospetti e mallevadori sonori dei diritti del popolo.

Rileggano dunque il proclama reale, e sappiano, che se qualche cosa havvi che sia *impossibile* si è che il figlio di *Carlo Alberto*, il guerriero dell'indipendenza, possa fallire al suo sangue, al suo avvenire, ed a quei doveri, nel cui adempimento ei trovò finora la sola sua consolazione, quella che si ricava dal testimonio della propria conscienza.

IL PARTITO MODERATO IN ISPAGNA.

La Spagna è governata da molti anni dal partito moderato, e gli è debitrice dei tanti giorni di riposo che le erano sfuggiti da più d'un mezzo secolo. Gli è debitrice dei primi bagliori di un risorgimento industriale e commerciale, che, prodotti dall'ordine ristabilito, diverranno la causa della sua stabilità. La felice preponderanza del partito moderato pare con molto fondamento assicurata alla Penisola. Gli ultimi fatti ne sono la prova. La crisi ministeriale di 24 ore ultimamente finita con un ridicolo scacco al partito assolutista: l'aborto dei tentativi d'insurrezione, le levate in armi dirette dagli esaltati in sul principio dell'ultimo anno dimostrano ad evidenza come i partiti estremi sieno pervenuti all'impotenza per via di spossamento. Il partito moderato ha ripreso il suo ascendente colla perseveranza, colla sua buona condotta, con una intelligente disciplina, che lo vincolò ad un capo energico. Egli è a Narvaez che esso profferse con tutta confidenza le proprie forze. Narvaez alla sua volta fece forte il partito che lo aveva appoggiato. È con questa reciproca intelligenza che si pervenne ad un forte ordinamento.

Non è senza travaglio, senza molto sangue versato che la Spagna ha potuto giungere finalmente a fondare un partito illuminato, specie d'armata morale dell'ordine pubblico, a difesa del paese contro i moti esagerati della demagogia, o i tentativi retrogradi dell'oscurantismo. Prima di assidersi in questa situazione intermediaria, la Spagna si trovò alternativamente gettata dalle politiche tempeste fra contrarii estremi. Sull'esordire del secolo, la rivolta contro gli scandali della corte di Carlo IV, e contro il favoritismo disonorevole del principe della Pace, la chiamata alla nazione provocata dalla guerra dell'indipendenza condussero gli Spagnuoli a darsi la costituzione del 1812. Questa costituzione era l'opera degli esaltati.

Questa gettava di sbalzo un popolo abituato al dispotismo monarcale nel regime di una libertà quasi senza limite. La reazione del 1814 non riescì meno eccessiva. Dopo l'esperimento quasi repubblicano della costituzione del 1812 essa riconduceva gli Spagnuoli al dispotismo, ed all'inquisizione. Nel 1820 gli esaltati, un istante vincitori, ripigliano codeste istituzioni, sotto le quali la Spagna non poteva più vivere: vinti, la vedono di nuovo sottomessa al giogo umiliante che non poteva più sopportare. Le fu allora appena risparmiata l'inquisizione. Fino a quel punto essa non aveva oscillato che fra due eccessi, e fra quante sventure!

Egli è alla morte di Ferdinando VII che un partito liberale moderato comparve la prima volta nella Penisola proclamando lo *Statuto*, specie di carta che riteneva una piccola parte della libertà costituzionale, lasciandone una assai grande al potere monarchico. Gli uomini che avevano inaugurato questa nuova rivoluzione furono i primi moderati della Spagna: ma erano in scarsissimo numero, e si trovarono tra terribili nemici a destra non meno che a sinistra. Don Carlos aveva riunito intorno a sè tutti i partigiani dell'assolutismo, e gli esaltati eransi posti in rivolta permanente nelle principali città della Spagna. Gli uomini moderati che non potevano ancora chiamarsi un partito, rimasero un istante come annichilati fra cotanto contrarii vortici. Da un lato gli esaltati, che proclamarono per la terza volta la costituzione del 1812 a Madrid: dall'altro gli assolutisti che sotto il vessillo di D. Carlos difendevano il dispotismo in Biscaglia, in Navarra e nella bassa Arragona.

Ma la lotta di questi due partiti, soli padroni del terreno, adunava ogni giorno proseliti al partito moderato. Era questo il partito che appoggiava Maria Cristina. Custode dei principii d'ordine, grandeggiava in seno alla confusione medesima. Il trattato di Bergara lo sbarazzò d'uno dei suoi nemici, il partito Carlista. Ma dalla disfatta di questo, Espartero trasse una vittoria per gli esaltati. Favorito dall'Inghilterra, Espartero si voltò contro i moderati, cacciò dal trono e dalla Spagna la regina Cristina, che, come si sa, si rifugiò in Francia nel 1840 con alcuni capi militari del partito moderato, quali erano Concha, O' Donnell, Cordova e Narvaez.

I moderati ebbero l'onore di non scoraggiarsi della persecuzione di cui erano vittima durante la reggenza di Espartero. La disfatta medesima addoppiava le loro file. Si valsero con coraggio ed abilità della libertà legale, e soprattutto della stampa. Il giornale l'*Heraldo*, primo fra tutti, diretto dal signor Sartorius conte di S. Luigi (oggi ministro dell'interno), si distinse per la sua energia, per l'elevazione delle sue dottrine.

Si potrebbe dire che il suo foglio gli sia valso un esercito al trionfo della propria causa; che abbia bastato a preparare la caduta di Espartero nel 1843.

A quell'epoca il partito moderato è vincitore. La costanza de' suoi capi rimasti all'interno spianò la via ai rifuggiti militari. Narvaez sbarca a Valenza; mette in rotta Seoane ad Ardos.

Espartero fugge verso l'Andalusia. S'imbarca su di una nave inglese. Maria Cristina rientra in Ispagna. La regina Isabella è proclamata maggiorenne all'eta di 13 anni. Il partito moderato governa, e la Spagna, pacificata, entra finalmente in via di un continuo progresso. Forte dell'appoggio di tutti gli onesti, dell'impopolarità dei partiti estremi, fa soprastare la sua politica a tutte le modificazioni ministeriali. Quantunque sia debitrice a Narvaez della vittoria sul campo di battaglia, può governare con altre mani che non sian quelle del vincitore.

Il sig. Miraflores, Isturiz, il duca di Sotomayor compongono ministeri senza che Narvaez ne faccia parte. Per un momento un intrigo progressista strappa di mano ai moderati il potere, e fa sorgere il ministero Pacheco-Salamanca. Ma un tal ministero non ha che poche settimane di esistenza e cade davanti l'universale resistenza che egli provoca. La regina potè allora avvedersi che la pubblica opinione non accettava che uomini appartenenti all'opinione moderata, e Narvaez riprese le redini del potere, che tenne d'allora in poi con mano ferma e vigorosa. La Spagna paragona naturalmente questi suoi giorni di calma di cui oggi gode, ai tanti pieni d'agitazione passati sotto il governo dei partiti estremi.

Questa doppia prova ha disingannato tutti quegli spiriti che si erano lasciati travolgere da idee demagogiche.

I capi che già guerreggiavano nelle province gli uni contro gli altri, s'incontrarono a Madrid fra una profonda pace: tutti nutrono il sentimento della propria impotenza. La stabilità del potere fu fatta a vantaggio della riconciliazione dei partiti, giovando mirabilmente allo sviluppo della pubblica prosperità. Riforme amministrative di una grande importanza, impossibili fino allora ad essere mandate ad effetto, furono infatti introdotte.

È al maresciallo Narvaez, che una gran parte è dovuta dei felici risultati di questa buona politica. Con questa ha potentemente aumentata la forza dei moderati, che con tutta energia gli furono larghi del loro concorso. Gli diedero il presente; e può dirsi gli abbiano assicurato l'avvenire, perchè la Spagna non lascierà forse per molto togliere il potere al partito moderato, che solo da più d'un mezzo secolo la governò sapientemente, cioè con quella equa misura di libertà che conviensi allo stato dei costumi e degli spiriti.

(*Constitutionnel*).

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Il comando militare di Sarzana (comandante, maggiore ed aiutante) hanno versato nella cassa della commissione pel monumento lire 32.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — Con decreto del ministero della pubblica istruzione, in data del 24 corrente novembre furono nominati i seguenti professori di teologia:

Roux teologo ed avvocato Lodovico, nel collegio di Nizza marittima;

Oglietti teologo Giovanni Battista, nel collegio di Ivrea;

Ramello teologo ed avv. Giovanni Bat., nel collegio di Biella.

— Ieri sera vi fu consiglio dei ministri alla presenza di Sua Maestà. (*Gazz. Piem.*)

— Nel darsi l'annunzio della dispensa dal militar servizio del cav. *Minghetti*, maggiore nel real corpo di stato maggiore generale, si ommise d'accennare essere questa disposizione stata emanata in seguito a di lui domanda.

Il ministero di guerra, mentre rettifica l'avvenuta ommissione, crede in questa circostanza di aggiungere altresì come abbia provato rincrescimento nel veder allontanarsi dall'armata un sì distinto uffiziale, che così chiaramente dimostrò la nobiltà del suo carattere e l'interessamento che prese alla causa dell'indipendenza italiana. (*Gazz. Piem.*)

— *Circolare del ministro della pubblica istruzione.*

Torino, il 23 novembre.

Ill.mo Signore,

Il ministero ebbe già altre volte a lamentare il grave abuso di alcuni professori, maestri ed altri preposti alla direzione del pubblico insegnamento, i quali declinando dal vero scopo dell'istruzione, la corrompevano e falsavano in varie guise.

Specialmente però richiamarono la sua attenzione le politiche intemperanze di coloro, che o troppo esagerati nell'idea di libertà, o troppo avversando le novelle istituzioni, rappresentavano nelle scuole piuttosto il ca-

---

torno e provvede, voi tosto gridate che si viola la libertà, che si viola quest'articolo, che si viola quel principio, ed avete sì spesso in bocca la violazione, che a non conoscervi si direbbe vi stimaste una processione di verginelle.....

Del resto, io di polemica non me ne intendo: questo non è che un po' di sfogo all'indegnazione: ma io credo che una parlatina su tal genere sviluppata con dei fatti de'quali non v'ha certo penuria, potrebbe colpir giusto: servirebbe d'assai a preservare gli elettori dal pericolo di credere ancora a quei signori che prima si giovarono del nome di Gioberti, e che ora in mancanza di nomi fanno abuso di proteste. Bisogna omai ripetere le verità tanto che basti a farle intendere anche ai sordi: LA LOTTA STA FRA COLORO CHE VOGLIONO SALVATO IL PIEMONTE, E FRA COLORO CHE LO VOGLIONO ROVINATO. Su tutte le pareti di Genova mi rammento aver visto scritto: *all' erta*! E gridiamo anche noi alla nostra volta: *all'erta, o elettori, pensate a chi scegliete: scegliete chi conoscete!*

Le vuo' qui ricordare un fattarello che dimostra come nelle elezioni spesso si sono rispettate ed interpretate le volontà del popolo.

L'anno scorso i *puffs* elettorali mantenevano ancora un certo credito sulla piazza. Vi fu un collegio che non sapeva chi nominare per deputato: tutta la comunità si grattava in testa, ed il presidente della congrega era lì lì per determinare di non eleggere nessun deputato per mancanza di materia prima. Quando sopraggiunge un *puff*, volgarmente detto raccomandazione, inviata da un giornale non mi ricordo più se della montagna o della pianura, ad ogni modo però di colore *sinistro*. Il *puff* proponeva naturalmente un individuo o invitto, o generoso, o gagliardo a piacimento, amico, ma raro, del popolo, e terribile odiatore dei tiranni, etcetera. Gli elettori che erano già stufi d'aspettare un deputato, nominarono assai in fretta il proposto. Compite le formalità bisognava, come è giusto, notificare la nomina al nominato. Un segretario dei dintorni mette in carta quattro lineette in regola che vengono lette ed applaudite. Ma eccoti un guaio: nessuno sapeva il nome di battesimo dell'eletto.

— Che difficoltà è questa? salta su uno: si scusa benissimo senza nome di battesimo.

— È vero. Ma e la professione? osserva un altro.

— Oh sarà avvocato.

— Lo credo anch'io perchè sono tutti avvocati i deputati.

— Quelli almeno che si rispettano.

— Ed io sostengo che vi sono dei deputati che non sono avvocati.

— Ma! V'è di più. E il luogo di sua dimora? e la sua patria?

— Visto, conchiuse il presidente, che noi non sappiamo nulla del nostro deputato, mi pare che il miglior partito sia quello di rivolgerci al giornale che ce lo ha proposto per sapere come dobbiamo regolarci: un marrone è presto fatto; non è già per ispiare i fatti altrui, ma almeno per sapere spanna più, spanna meno che qualità di deputato abbiamo scelto.

Il fatto è avvenuto tal quale, tranne forse qualche inesattezza, si riscontri nella forma ch'io adopro per rammentarlo a vossignoria, che del certo n'aveva pria d'ora conoscenza.

Così dunque si traduce spesso in pratica il nobilissimo fatto di una elezione. Così certi pubblicisti intendono la moralità dello statuto, e seguono le volontà del popolo; ed ho un dubbio assai efficace: sospetto, cioè che i deputati eletti a questo modo, siano poi generalmente quelli che fanno più di tutti la casa del diavolo nel Parlamento. Quando si pensa che rappresentanti siffatti vanno al Parlamento, pongono in discussione i capitali interessi di un paese che non hanno mai visto, possono decretare, per così dire, la vita o la morte di una provincia, di un regno, è pensiero che fa rabbrividire. *All'erta dunque o elettori! Pensate a chi scegliete; scegliete chi conoscete!*

Io perdo nella testa nell'immaginarmi tutte le difficoltà che superar debbe un elettore conscienzioso, per giungere a un dipresso a capire che partito ha da seguire; sono molti gli inciampi: moltissimi gli agguati: saettanti ed invisibili le calunnie: infinito il numero degli imbroglioni che vanno per di qua e per di là mormorando, promettendo, susurrando all'orecchio, predicando nei circoli, stringendo all'uno la mano, ammiccando dell'occhio ad un altro, confondendo insomma tutti gli elementi dai quali l'elettore potrebbe cavare una cognizione di ciò che gl'incumbe. Le notizie, il popolo le beve come una spugna: spesso le vere hanno, sventuratamente, meno ragione delle false.

Mi ricorda a questo proposito d'un singolar caso. Carlo Alberto, dopo l'abdicazione di Novara, passò com'ella sa per Nizza, toccò Francia, poi Spagna, poi Portogallo. Un quindici dì dopo il suo arrivo a Oporto, una voce sommessa e misteriosa corse per le vie di parecchie città e villaggi di Lombardia. Dapprima non si voleva credere a quella voce: ma poi fu forza ammetterla, perchè v'erano testimonii oculari a sostenerne la verità. Diceva dunque la voce misteriosa e sommessa, che Carlo Alberto non era poi tanto lontano... come gli albertisti (ce n'è ancora in Italia), come gli albertisti davano ad intendere... che era anzi assai vicino... insomma che era a Monza nascosto nel palazzo vicereale!!!

Oh aberrazione dei partiti! Com'è duro il pensare che anche le più insensate favole trovino credenti!

Elettori! non credete alle favole dei commessi viaggiatori elettorali. Scegliete chi conoscete: se non siete in grado di conoscere direttamente l'eleggibile, fate di attingerne notizia a fonti non ignote. Pensate che a voi tocca decidere i destini della patria. Pensate che abbiamo bisogno di niente altro che di galantuomini costituzionali. Date retta alle nostre parole! noi amiamo ma davvero lo statuto: ci hanno chiamato, è vero, ora *codini*, ora *aristocratici*, ora *cannibali*, ora *serpenti*, ora... terribile a pronunziarsi!... *uomini del Risorgimento*. Ma il fatto è che la libertà è per noi la vita: che spenta quella, ell'è finita anche per gli *uomini del Risorgimento*.

28 novembre.

Ciro d'Arco.

rattere d' uomini di partiti che quello di educatori e maestri.

In tal modo i giovani erano defraudati della prescritta istruzione letteraria e morale, e si radicava nelle loro tenere menti il mal seme di false od esagerate idee, le quali, male intese anche da coloro che le bandiscono, o svisate per viltà o per nequizia, anzi chè di svegliare negli animi il possente entusiasmo dell'amor di patria, li preparano alla sfrenatezza, e muta rendono la voce del cuore e della ragione.

Questi uomini eccessivi servirono alcuna volta di tema d'interpellanze indirizzate da qualche deputato al ministero nel seno della Rappresentanza nazionale.

Io voglio credere che non esistano più nella di lei provincia cotali istitutori, che abusando della santa loro missione, intendono unicamente a formare lo spirito di partito, ed a mantenere *sempre vivo il fuoco delle civili e politiche discordie.*

Ma poichè non è raro che taluno, sotto la maschera di affettata indifferenza o moderazione, aspetti l'opportonità per mettere in apera le solite armi, e farsi proseliti anche nella gioventù studiosa; perciò non posso dispensarmi dall' eccitare su tale proposito tutta la di lei vigilanza, ed il sincero amore dell'ordine e del progresso che tanto la distingue.

Prima di lei cura pertanto sarà il far conoscere a tutti i professori, direttori e maestri della sua provincia, che il ministero non è disposto a tollerare, e lasciare impuniti gli eccessi e le esorbitanze della natura sovra indicata: che a niuno è lecito di insegnare nelle scuole politici catechismi di qualunque colore, nè di trattenere gli scuolari con siffatti discorsi; che si terranno come indegni di continuare nella nobilissima loro carriera quelli che eserciteranno politiche propagande, e turberanno con mene e brogli la libertà delle elezioni; che infine dovendosi la gioventù istruire anche coll'esempio di chi deve guidarla nella carriera della virtù, non sarà esente affatto da censura il contegno e la condotta fuori delle scuole.

Se queste esortazioni non produrranno il desiderato effetto, ella dovrà, appena ne sarà consapevole, denunziare al ministero i contravventori; altrimenti ne sarà mallevadore, e gravemente risponsabile innanzi a Dio ed innanzi agli uomini.

Gradisca gli atti della mia distinta considerazione.

Il ministro della pubblica istruzione
MAMELI.

VITTORIO EMANUELE II.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È stabilita la carica d'ispettore generale dei penitenziarii e delle carceri centrali pei condannati, ed altri stabilimenti analoghi nei nostri regii Stati.

Art. 2. Si sceglierà, per coprirla, persona che abbia dato pubblico saggio d'essersi con successo occupata di questo ramo di scienza sociale, od abbia acquistato pratica in essa col dirigere per più anni un penitenziario.

Art. 3. Egli dovrà visitare annualmente tutti gli stabilimenti suddetti e gli altri di simile natura dipendenti dal ministero dell'interno.

Queste visite per altro dovranno essere fatte in ogni anno ad epoche diverse, acciò giungano imprevedute.

Art. 4. Dovrà inoltre fare quelle altre visite straordinarie, che il nostro ministro giudicherà prescrivergli.

Art. 5. Allorquando non sarà in giro d'ispezione, egli rimarrà a disposizione dello stesso nostro ministero per eseguire quei lavori intorno ai suddetti stabilimenti, che si stimerà opportuno d'affidargli.

Le sue attribuzioni a questo riguardo non saranno fuorchè *consultative*, mentre rispetto ai sovra nominati stabilimenti saranno tutte d'ispezione, e d'invigilanza.

Art. 6. Nelle sue tornate d'ispezione gli è proibito di prender alloggio presso verun impiegato dei sunnominati stabilimenti.

Art. 7. Durante le sue ispezioni, gli è fatto facoltà di graziare o diminuire le pene disciplinarie, che fossero scontande, dei ditenuti.

Art. 8. Ha parimenti facoltà di sospendere temporaneamente gli impiegati, che giungesse a scoprire colpevoli di gravissime trasgressioni. Egli rimarrà per altro risponsabile di tali provvedimenti, di cui dovrà informarne il nostro ministro a corso di posta.

Art. 9. Le attribuzioni dell'ispettore generale si estendono a tutte le parti del servizio dei penitenziarii, e delle carceri centrali, per cui potrà all'uopo porre i sigilli sulle casse, i registri, i magazzeni, ed ordinare temporanei, provvisori provvedimenti di disciplina e di custodia.

Art. 10. Tutti gl'impiegati degli stabilimenti suddetti sono tenuti di soddisfare alle domande verbali, o per lettera, che lo stesso potrà dirigergli relative all'amministrazione di cui fanno parte.

Art. 11. È libero a qualunque ditenuto di scrivere all'ispettore generale con lettera suggellata, purchè gli sia fatta pervenire pel canale del direttore della casa.

Art. 12. L'ispettore generale deve compilare in ogni anno una statistica del personale dei detenuti in tutti gli stabilimenti suddetti, l'accompagnerà da quelle considerazioni sociali, fisiche ed economiche derivanti dai risultati statistici, e da proposta di quei miglioramenti, o riforme materialii o disciplinarie, che la sperienza del governo carcerario, l'esempio delle altre nazioni, ed i progressi della scienza delle carceri consiglieranno come opportune.

Art. 13. Il nostro ministro dell'interno gli darà istruzioni particolari, ed occorrendo speciali pell'eseguimento delle sue tornate d'ispezione.

Art. 14. L'ispettore generale ha lo stipendio annuo di lire 5000; l'indennità di viaggio è stabilita in lire 12 al giorno, ma per l'ispezione degli stabilimenti posti nel territorio di Torino, non avrà dritto ad indennità. Le spese di vettura gli sono rimborsate.

Art. 15. La divisa dell'ispettore generale sarà stabilita dal nostro ministro dell'interno.

Art. 16. L'onorifico di questa carica sarà eguale a quello degl'intendenti generali di divisione.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato della esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 13 novembre mille ottocento quarantanove.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

VERONA, 15 *novembre.* — Affinchè il ritorno a Venezia di molti emigrati non accresca di troppo la materia di fermento, il governo ha deliberato che tutti quegl' individui i quali per la capitolazione di Venezia fuggirono all'estero, ove intendano di ritornare dovranno farne previa domanda in iscritto alla commissione d'inchiesta in quella città, la quale, non trovando niente in contrario, ne darà la permissione. (*Opinione*).

VENEZIA, 24 *novembre. — Circolare del luogotenente Puchner a tutti gli uffizii delle venete provincie.*

Nominato con sovrana risoluzione dei 18 ottobre p. p. a luogotenente delle venete provincie, ed avendone assunto l'ufficio col giorno d'oggi, io mi pregio di darne parte a codesto . . . .

Persuaso che l' amministrazione pubblica non può offrire ottimi risultati se non quando tutti gli organi della medesima procedano concordemente e si assistano reciprocamente pel comune scopo del miglior sovrano servigio, io mi dichiaro ben volonteroso a prestare la mia cooperazione anche a codesto . . . . ogniqualvolta potesse tornar utile agli oggetti di suo istituto, mentre mi prometto, dalla nota sua compiacenza, di vedermi coadiuvato anche dal canto suo nelle molteplici e gravi incumbenze di questa luogotenenza.

Deplorabili avvenimenti hanno collocato l'amministrazione pubblica in circostanze difficili, ma col buon accordo e la solerzia nostra esauriremo lodevolmente il nostro mandato, corrispondente alle aspettazioni del paese ed alla fiducia in noi riposta da S. M. l' augustissimo nostro sovrano.

Ci scrivono da Firenze:

. . . . I vostri egregii deputati non hanno saputo resistere all'occasione di commettere una nuova stoltezza a danno del Piemonte, e dell'Italia in occasione del trattato di pace. Dio li perdoni! Ma cosa vogliono? Cosa intendono fare? Credono che il Piemonte possa fare nuovamente guerra all'Austria? Se lo credono, allora rigettino il trattato, non accordino le indennità e faccian la guerra; ma se la guerra non si può fare vi è una stoltezza maggiore che cercare una via di mezzo tra il ratificare e non ratificare? E questo mi pare che voglia dire quanto dalla vostra Camera si è fatto sino alla seduta letta nei giornali d'oggi. Dacchè mondo è mondo, tutte le nazioni che han sofferto una sventura ne hanno subito le conseguenze; e avuta una disfatta la dignità del paese non si salva, nè si è mai salvata con discorsi e dichiarazioni, bensì col sopportarne gli effetti con calma, riserbandosi e preparandosi per l'avvenire. Spettava ai sapienti che hanno procacciato al Piemonte e all'Italia queste sventure, il ritrovare lo strano rimedio di dire, accetto e non accetto al tempo stesso. E se l'Austria, ebra come è della sua fortuna, profittasse dell' errore, e dicesse io non posso contentarmi d' una ratifica equivoca, cosa farebbero questi signori? La notizia della proroga, e delle cagioni è ancora incerta per noi; ma se vera, puoi dire alla sapientissima Opposizione, che il partito reazionario di quì le rende grazie infinite, giacchè non v'è cosa che gli dia tanta uggia quanto il vedere la costituzione stare ancora ritta in Piemonte. Il *Tempo* di Napoli ve l' ha cantato assai chiaro; qui in Toscana la reazione assolutista ha sì poche radici nella parte intellettuale del paese, che non è riuscita a formarsi un organo esprimente le sue idee; ma la combriccola che si è impossessata di palazzo Pitti (che è sempre stato in balia al primo occupante) non ragiona diversamente del giornale *borbonico*. È per questo che in Toscana la condotta del Parlamento piemontese non desta minore interesse che in Piemonte. È ben disgraziata la sorte della Toscana in questo momento. Il governo assoluto non vi si regge più; prima reggevasi facendosi sentire quanto meno fosse possibile, cioè non governando; l'indole mite, e la coltura del paese faceva sì che le cose andassero quasi da sè; il mondo va da sè, è il proverbio che completa tutta la passata politica toscana. Ma l'estrema snervatezza degli animi, il poco coraggio civile, la niuna forza morale della legge sono state le conseguenze di quel sistema, e causa del triste esito del movimento ultimo. Oggi che il movimento è stato impresso, bisogna governar sul serio la Toscana; se si vuol governare coll'assolutismo, quello antico è impossibile, non resterebbe che l'assolutismo violento. Ma questo non ha alcuno elemento su cui appoggiarsi: la parte intellettuale è avversa all'assolutismo antico, come a cosa turpe, come a un governo corruttore; che voglia prestarsi a un sistema violento è pazzia il crederlo. Capisco che coi cannoni tedeschi si può reggere per un buon pezzo, ma intendo dire che qui l'avversione delle classi alquanto colte a tornare all'assolutismo è talmente unanime, che l'assolutismo rimarrebbe così isolato da nascerne un governo il più imbecille e più bestiale che si potesse concepire. Queste osservazioni qui si fanno da tutti, e ogni giorno vengon dei fatti a confermarle. Attualmente poi il governo toscano è qualche cosa di comico, se la commedia in affari di tal natura non dee dirsi tragedia. Il governo stesso è diviso, una parte malvolontieri tornerebbe alla costituzione, l'altra la crede l'unico governo possibile in Toscana; quella si appoggia sui tedeschi, questa sul paese, sulla ragione, e sull'onestà. La prima sarebbe la più forte, ma dopo che la restaurazione fu fatta dal popolo toscano e non dai tedeschi, dopo che fu fatta a nome della costituzione, e tutti i municipii hanno domandato che si rispettasse, e il principe non ha potuto far di meno di solennemente prometterlo, e lo stesso d'Aspre nel suo proclama l'ha riconosciuta, come è possibile non parlarne più e ritornare al governo assoluto? Ma non per questo il partito reazionario si diè per vinto; basta la sola presenza dei tedeschi per dargli il vantaggio, poichè resta a risolvere l'insolubile problema di un governo libero e costituzionale con una guarnigione straniera, che prende pure il titolo di ausiliare o qualunque altro titolo, sarà sempre riguardata come nemica, e per necessità si crederà tale. Quindi quel governo contraddittorio, e può ben dirsi ridicolo, costituzionale in parole, assoluto in fatti, che regge tutto provvisoriamente, ma con un provvisorio, che nessuno sa dire quando e come finirà.

La costituzione è veramente sempre in tutti gli atti governativi; intanto questa assicura la libertà individuale, ma la persecuzione per via di arresti arbitrarii e giudizi economici è spinta agli eccessi sin contro esseri nulli, incapaci di bene o di male, che sarebbe stato più decoroso dimenticare; mentre poi il giudizio sui veri rei non comparisce ancora, e quasi tutti sono in salvo. La stampa è libera, ma non si può parlare dell'Austria, e tutte le questioni interne ed esterne convergendo per la Toscana verso quel punto, ciò vuol dire, che nessuno si può trattare o si deve trattare a metà. Il potere legislativo è per la costituzione diviso tra le Camere e il principe, ed intanto abbiamo già legge di stampa provvisoria, corte di conti provvisoria, tasse provvisorie, legge di polizia provvisoria, tra poco avremo una legge municipale provvisoria, e per giunta una legge di prestito provvisoria, oltre le provvidenze provvisorie di minore importanza. Le Camere dovranno riconoscere tutto questo, e tutto essendosi fatto nel peggior modo possibile, ciò importa che o dovranno sanzionare il male per non far peggio, screditando così le istituzioni rappresentative, o dovranno disfare tutto per cominciar da capo. Questo nel linguaggio ministeriale dicesi riorganizzare il paese; nel linguaggio del partito costituzionale però questo dicesi, finire di disorganizzare la Toscana per abbandonarla alla prima occasione alla demagogia. Poichè non si esagera dicendo, che quanto è riuscita a fare la restaurazione contro l'attuale monarchia in pochi mesi, tutti gli sforzi dei mazziniani non riuscirono a farlo in due anni. Però per essere imparziali è giusto dire, che la colpa non è nè di tutto il ministero, nè anco tutta del governo apparente; v'è il governo sotterraneo e occulto, più pernicioso e più cieco di quello. I demagoghi riuscirono a lasciare di loro tanta paura sull'animo debolissimo del principe, che ora è in diffidenza di tutti i liberali in massa; abbandonato dalle potenze liberali, sembra che ormai creda la sua salvezza non essere affidata che alle reazionarie. Non so dirvi se da principio l'aiuto austriaco fosse da lui preferito o no ad altro aiuto, ma certo che oggi è così bene attorniato, che è incapace di qualsiasi resistenza. Pure l'influenza austriaca non è la più perniciosa; v'è la retrograda pura, v'è quella dei cortigiani e delle gonnelle di corte, e per colmare la misura v'è l'influenza napoletana più fatale di tutte. Il vedere che il Borbone si regge solo in Italia (solo perchè dovete sapere che qui nelle alte regioni e in grazia dei vostri democratici, il Piemonte si è per bello e ito), il vedere il Borbone trionfante ha fatto credere alla corte Toscana (che più di questo non sa vedere) esser quello un governo modello, e questa stranissima idea unita alla circostanza d'aver colà trovato asilo, ed ai nuovi rapporti di famiglia già stabiliti, ha dato a quel governo una straordinaria e fatalissima influenza in Toscana. Molti Siciliani erano in Toscana, nessuno di essi prese menoma parte agli affari del paese, i più non avevano nessun colore politico; pure molti ne sono stati cacciati senza sapere perchè; la difficoltà poi per tutti ad avere una carta di soggiorno è maggiore che non potete immaginare, e tutto questo per fare ossequio al re di Napoli. La qual cosa disgusta anche più tutti quei del paese, che non sono sì deboli di memoria da dimenticare le carezze fatte dalla corte ai Siciliani, quando la Sicilia era per eleggere un re. Quasi che poi la polizia napoletana fosse qualche cosa di buono, il ministro dell'interno volea farne un regalo alla Toscana prendendosi quella come modello; il progetto forse parve così ributtante ai costumi toscani, che fu forza abbandonarlo; ma ciò non impedì che si chiamassero dei gendarmi napoletani per organizzare una gendarmeria toscana. Il contrasto di tante e tali influenze fa sì, che mentre il governo dicesi costituzionale, mentre ancora le persecuzioni apparenti sono contro i repubblicani, l'antipatia verso i costituzionali non si sa nascondere. Di coloro che più si sono pronunciati per la costituzione non ve n'è alcuno in grazia, e dove anzi si può ficcare qualche logoro strumento dell'antico regime non se ne perde l'occasione. Avrete letto nella *Legge* il fatto del Busacca. Vacata la cattedra d'economia politica in Pisa l'opinione di quanti qui si occupano di queste materie lo indicava come l'unica scelta possibile nel momento attuale, sicchè della sua elezione quasi nessuno dubitava. Il ministero aveva cercato metterci altri, ma visto che tra i candidati non poteva preferirgli alcun altro senza farsi canzonare, proponendolo, aveva quasi ubbidito alla necessità, e pure non l'avea proposto che come provvisorio, però finalmente era in questo stato unanime. Ma il governo occulto che non vede o non vuol veder nulla fece sì, che il granduca contro l'opinione del suo ministero responsabile nominasse un certo Beni. Il fatto ha necessariamente prodotto impressione sinistra. Costui è uomo assolutamente sconosciuto; oggi rammentasi soltanto che circa dieci anni or sono fece il concorso per la cattedra di Siena, non risultò, e alcuni dicono, gli esaminatori nè anco averlo giudicato il secondo. Da quell'epoca in poi non si è mostrato in nessuna occasione, nè anche con un articoletto di giornale; così che può essere un valente economista, ma certo è che tutta la sua scienza se l'ha sinora tenuta in corpo. Quindi tutti ne conchiudono, che era il Busacca che dalla camarilla di corte non si voleva. Perchè? Il sospetto di repubblicanismo contro lui non è anco possibile: quando già la monarchia vacillava sotto gli assalti dei circoli, il Busacca era deputato, e sostenuto soltanto da due o tre giovani della sua opinione, egli aveva il coraggio di affrontare il partito repubblicano e indurre il Parlamento a fare una legge sui circoli; ciò non poteva conciliargli certamente le buone grazie dei demagoghi, ed egli quindi fu un di coloro a cui beneficio fu fatto il tumulto, col quale si ruppero le urne elettorali, onde egli con alcuni altri non venisse rieletto deputato. Ma per la camarilla di corte ciò non basta: egli ha il grave torto d'esser costituzionale e più il peccato originale d'esser nato siciliano, peccato che il battesimo della naturalizzazione toscana sembra non avere cancellato.

Ad una di queste due cagioni, o a tutte due si attribuisce il fatto. Per altro l'istruzione pubblica pare che sia presa particolarmente di mira. L'università di Pisa non si è dimenticato avere contribuito moltissimo al movimento riformatore, e fu quella che salvò la Toscana da una invasione gesuitica. Per riparare a tanto disordine vi si è messo un provveditore nuovo, grettissimo, pedante, avverso a qualunque idea generosa e di progresso. A lui si attribuisce la risoluzione presa pel Centofanti. Quando un uomo così universalmente venerato in Toscana come il Centofanti non si rispetta, e si teme della sua parola, v'è da prevedere poco bene. Si è per lui creata una nuova carica inutilissima, quella di sopraintendente alle biblioteche, ciò per avere un modo di toglierlo decorosamente dalla cattedra perchè le sue lezioni non piacciono, ed egli ha dovuto suo malgrado contentarsene. Dopo ciò non farà più meraviglia la destituzione del Taddei dalla cattedra di chimica. Egli avea il torto di essere stato il presidente della Costituente Toscana, ma divenuto politico a 70 anni e dispostissimo ad ubbidire chiunque vince, speravasi che la sospensione temporanea sarebbe stata punizione bastante per un vecchio carico di famiglia, e che ha una grandissima riputazione nella sua facoltà. Ma tutto è stato inutile; dopo la sospensione è venuta la destituzione senza processo che lo condanni, e ciò mentre il duca di Modena lo nomina membro della accademia dei 40. Il risultato di tanti errori è, che si fa un danno immenso alla monarchia attuale, danno che ogni giorno si accresce; i repubblicani sogghignano in aria di trionfo, dimenticano volentieri che la causa prima dello stato attuale sono loro, e nei fatti credono vedere la loro giustificazione, e le loro speranze. Il mal peggiore è però che i sostenitori della monarchia si disgustano tremendamente; i più intelligenti e gli uomini maturi si rattristano per l'avvenire del paese, ma stan fermi nei loro principii; ma la parte leggiera che non sa distinguere le istituzioni dalle persone vacilla, e se le cose durano a lungo in questo sistema finirà per esser preda della demagogia. Ed il male comincia a fare serii guasti anche nelle provincie; la necessità ha costretto il governo ad aumentare la tassa di famiglia, tassa personale ed unica che gravi sui contadini, ed il popolo; tassa pesantissima per non esservi modo a ripartirla con equità. Il governo col fare questa operazione senza le Camere, si è addossata tutta l'odiosità, e finisce con alienarsi la parte devotissima delle classi infime, quì disposte a guardar tutto con indifferenza, purchè non paghino. Ed ancor non è tutto; il mantenimento dei Tedeschi costa spese enormi; la sola comunità di Firenze, per spese da lei anticipate, ha già un credito di due milioni di lire da ripartirsi su tutte le altre comunità. Immaginate come la contentezza sarà per divenire universale. Così in grazia all'Austria, ed alla cecità di pochi, la più bella occasione di consolidare la monarchia costituzionale si è trasformata nella decisiva rovina di questo paese, e nel probabile rovescio della monarchia al primo trambusto in Europa. Poichè non è a dubitare che se si avesse saputo e voluto profittare dell'entusiasmo e del favore di tutte le classi per una restaurazione, unica nella storia, fatta per volontà di tutte le classi, la monarchia si sarebbe quì consolidata in modo, che soltanto una prepotente forza estera avrebbe potuto distruggerla; invece se questo sistema dura, la sorte della monarchia toscana si è legata alla durata dell'Austria. Dico se questo sistema dura, perchè forse si è ancora in tempo a riparare il male fatto. I veri rapporti della Toscana coll'Austria nessuno li conosce; se si riesce a dare al governo l'indipendenza perduta, almeno per gli affari interni, se si riapre presto un Parlamento, che almeno sia libero per le cose interne, e si avranno deputati intelligenti, il male potrebbe, se non togliersi, scemare di molto. Alcuno dei ministri nutre ancora questa speranza, ma son gravissimi gli ostacoli da superare, e il tempo li accresce smisuratamente. Avrete letto nei giornali la distribuzione di medaglie ad alcuni che dicono essersi cooperati alla restaurazione. Nulla di meglio se ciò fosse stato fatto prima, e bene; poichè con questo atto si viene a riconoscere quel che si è voluto in certo modo dissimulare, cioè che il popolo toscano, non i tedeschi, restaurò la monarchia. Ma questo atto di ringraziamento sul finir di novembre pei fatti del 12 aprile ha fatto rider tutti, e non so quanto i premiati ne fossero contenti. Fra costoro forse ve ne sono cui non parrà vero di avere una medaglia, ma ve ne ha dei rispettabilissimi che si mossero per non lasciare disorganizzare la Toscana, e nella speranza di conservare al principe in cui avevano cieca fiducia la sua indipendenza, al paese le sue istituzioni. Dessi certamente dalla commissione governativa in poi non hanno messo un dito in ciò che si è fatto; ma andata così a male per fatto altrui l'opera spontanea del popolo, ch'essi si misero a guidare, sarebbero assai più contenti se invece di questo postumo ringraziamento fossero stati dimenticati. Ma la reazione incontra uno scoglio, che i cannoni non possono abbattere; è questo la finanza. Il governo ha bisogno di quattrini, e non trova credito; non ne trova perchè ogni giorno commette degli atti che fanno dubitare della sua stabilità, non ne trova perchè i capitalisti vogliono prima l'approvazione delle Camere, e perchè le finanze sono disordinatissime, e nessuno crede, che con l'assolutismo si possano in Toscana riordinare. Il ministro della finanza si è risoluto a un colpo disperato, aprendo sulla sua responsabilità l'incanto pubblico per un prestito di 30 milioni di lire sopra cartelle di mille lire. Non parlo dei difetti del progetto, nè delle conseguenze politiche. Se riesce il prestito, il ritorno alla costituzione sarà più difficile che mai, ed il ministro, che generalmente dicesi voler la costituzione, si troverà privo del mezzo più efficace a difenderla; ma tutte le probabilità sono contrarie, ed allora cosa farà?

ROMAGNA. — Scrivono al *Nazionale* del 25:

« Come i ministri di un papa reintegrati dalla forza nel loro potere, abbiano riposta in seggio ogni antica ingiustizia, conculcata la probità e la virtù, e sconvolto affatto l'ordine sociale, è cosa già nota al mondo maravigliato.

« Colla vista d'impinguare l'erario, pensarono i preti che ci governano, essere ben fatto completare lo stato graduale della truppa. Scelsero perciò una commissione militare di finanze, alla quale fu dato il carico di ammettere e rimuovere a suo piacere soldati e graduati, purchè finalmente giungesse allo scopo. Ora questa commissione pensosa più di sè che della pubblica utilità, persuasa dai continui esempi che ha sott'occhio, dover essere la giustizia un nome sempre vano nel nostro reggimento, primamente sospese l'intero corpo di finanza, e poscia senz'alcuna apparente ragione dimise ufficiali, sotto-ufficiali e soldati. Questo divisamento, se fu prova di animo ingiusto e crudele, mostrò bene l'accortezza della commissione, la quale per tale maniera potè mungere argento ed oro, giacchè quei graduati che avevano la borsa piena poteron subito essere riammessi, mentre i poveri soldati, che vuote avevano le tasche, restarono irrevocabilmente esclusi a centinaia, senza compenso alcuno e senza pure quel soldo che loro di diritto spettava per decimi lasciati in cassa di liquidazione dal 10 al 25 e più anni di servizio. Sulle spalle di quei miseri si addossa la colpa di aver combattuto nelle ultime guerresche vicende. Ma da chi erano essi guidati, se non se da quegli ufficiali e sotto-ufficiali stessi che oggi riebbero il comando? Dicesi a ragione che la prima essenza della militar disciplina si è l'obbedienza; ma in questo caso al soldato l'obbedire fu delitto, mentre ai capi il comandare fu nulla.

ESTERO.

FRANCIA. — *Leggesi nel* Times *l'articolo seguente sulla condizione presente della Francia.*

Il corso degli eventi in Francia fu assai felicemente descritto un enimma in azione. Ciò che doveva accadere non accadde; accadde ciò che non doveva accadere. Si cominciò con una repubblica senza repubblicani e si finisce con una monarchia senza monarca. Si cominciò con una quistione ministeriale e si finisce col potere personale di una persona spiacente a tutti i competitori nell'ufficio. Fu aiutato da una moltitudine di agenti conscii ed inscii. Thiers, Odilon-Barrot, Lamartine, Ledru-Rollin, Marrast, Cavaignac e altri molti, ma niuno arrivò o pur si appressò al termine, anzi i più caddero nell'obblivione o furono biasimati. La rivoluzione fu prodotta in parte dal malcontento del popolo taglieggiato sempre più e riuscì ad un abisso finanziario e debbe o imporre nuovi pesi alla nazione, o precipitar il credito dello Stato in qualche catastrofe. Fu diretta contro un ministro ch'era stato al suo posto otto anni, con gran fermezza, contro le domestiche fazioni e le cabale forestiere, e finì colla soppressione temporaria del potere ministeriale. Gli affari pubblici debbono esser trattati da mutoli. I due grandi poteri della repubblica non possono operare nè strettamente uniti, nè direttamente opposti. Il governo si ritira saggiamente dal campo della discussione, e lascia che i suoi avversarii feriscano l'aria colle vacue aringhe. L'Assemblea lascia scorgere il suo malumore con atti d'indecisa ostilità, sapendo ad un tempo che l'unione della maggioranza, solo segreto del suo potere, è una unione fittizia, e che nel dì del pericolo non avrà un duce comune. Pel presidente stanno i vantaggi della risolutezza e dell'energia personale, concentrati nella politica di un uomo solo, ed egli offre l'esempio singolare di un uomo che si fonda esclusivamente sui sentimenti che ha per lui la massa della popolazione e della truppa, in opposizione a tutta l'intelligenza politica del paese.

Luigi XIV era circondato da tutto ciò che poteva dare forza e dignità al trono, e quantunque il suo sistema fosse fondato sulle grossolane arti del dispotismo ci volle un secolo per iscuotere questo imponente edifizio. Sulle ruine di questo Napoleone innalzò un altro impero: ma rannodò intorno al capo del governo esecutivo l'intelligenza e l'entusiasmo della nazione e gli eccessi del suo potere arbitrario furono tollerati, perchè succedevano agli eccessi della libertà. I doveri e la posizione che assume Luigi Napoleone non si possono comparare che a quelli dei due più gran personaggi negli annali della Francia.

Altri regnò per le instituzioni che trovò intorno a sè, e vacillò durante una vita ereditaria di autorità. Ma questi uomini soggiogarono tutto ciò che gli attorniava. E tuttavia per quanto grandi siano stati, si può ben dubitare, se la loro sovranità avrebbe resistito al cozzo della libera stampa alle censure della moltitudine o di una politica Assemblea. Tali vincoli del governo assoluto, non erano secondo i tempi o la loro natura. Non saremo ingiusti, asserendo, che il presidente non fu gittato in sì erroico modello.

Con minori qualità personali egli ha più gravi difficoltà a superare. Da un anno che egli ha il potere, quantunque non abbia perduta la confidenza del popolo, non si è pur guadagnata la confidenza di uno statista. La sua determinazione di regnare e governare solo, mandò a monte la sola stimabile amministrazione che si fosse formata dopo la sua elezione, e il presente governo sta di mezzo fra il potere arbitrario senza competenti servitori, e il potere costituzionale senza ministri risponsabili. Aggiungete a questo una provvisione inadequata per le spese correnti della presidenza e tutti gli imbarazzi che seguono ai pochi mezzi in un'alta posizione, con una famiglia bisognosa e senza scrupoli, e un nido di favoriti sì poco conosciuti, che non meritano la stima del paese, o troppo.

Tutto questo peso, non diviso da altro potere risponsabile, come nei governi costituzionali, posa sulla popolarità di Luigi Bonaparte. Non ha uomo le cui facoltà o avventizia influenza, a lungo andare non si consumassero per uno sforzo sì esorbitante. Tuttavia al momento il tentativo non riuscì infelice. La tema universale di mali più gravi fa sì che la nazione cerchi di star carpone anzichè sorgere. Il potere, quel grande oggetto di tanti e sì varii ambiziosi, eccita ora più ripulsione che desiderio, e si cerca di evitarlo anzichè di ottenerlo. Gli atti del presidente furono pronti e giudiziosi. Un solo decreto decise la lunga quistione dell'università, permettendo ai candidati di qualsivoglia corso di studii di esser esaminati pe'loro gradi, demolendo così lo stretto monopolio dell'educazione pubblica, e ammettendo tutti i seminarii del clero a concorrere a termini eguali con quelli dello Stato. Pietro Bonaparte che mancò alla disciplina militare fu cassato dalla lista degli ufficiali. D'altra banda i voti dell'Assemblea servirono soltanto a porre in mostra la meschina sua gelosia e una mancanza di carettere che le fecero del torto presso il pubblico. L'influenza del signor Thiers cadde meritamente nel più basso punto ed egli trovasi ora allontanato dal governo esecutivo senza potere poi mettersi a capo di una popolare assemblea. Come altri capi dell'opposizione fe' chiaro che abbisognavano dello schermo di una monarchia, per poter far i demagoghi con sicurezza, e che la causa della rivoluzione cessava d'essere un facile tema quando la rivoluzione stessa rispondeva alle sue ree chiamate. Tuttavia la presente apprensione ed apatia non può durar lungamente.

Al presente le festuche che svolazzano per l'aria indicano appena la corrente di essa, ma fra non molto qualche combinazione di fatti di maggior importanza farà nascere una rottura, o l'unione fra i due poteri della repubblica. Scopo d'ambe le parti è per ora evitare una situazione così decisiva. Anche le quistioni più ponderose, come la politica dei Francesi a Roma, e le difficoltà finanziarie sono lasciate nell'incertezza. L'idea d'un'ardita politica da tenersi all'indomani della rivoluzione non isgomenta più. Un tratto caratteristico di tutti i poteri del governo, cui diè luogo quella convulsione, fu il rapido loro decadimento e decrepitezza. Nulla di permanente e di vero poteva nascere da quella perturbazione della società, e noi siamo ridotti ad attendere incerti il progresso degli eventi che nissuno può dire di poter dirigere, o pienamente comprendere.

UNGHERIA. — Leggiamo nella *Presse di Vienna*: La *Gazzetta di Colonia* pubblica un « congedo di Lodovico Kossuth dall'Ungheria » in data 15 agosto e osserva che il medesimo pervenne alla redazione in uno alla preghiera di pubblicarlo. In pari tempo troviamo questo addio nella *Presse* francese, e probabilmente lo si troverà pure nei giornali inglesi. Pare che il signor Kossuth stesso, dopo aver fatto tradurre questo saggio della sua eloquenza, lo abbia inviato in Germania, Francia e Inghilterra. È desso d'indole così sentimentale, e sì chiaramente improntato dello spirito affranto dell'agitatore che noi pure lo riproduciamo qui.

« Dio sia teco, o cara patria! Dio sia teco, terra dei Magiari! Dio sia teco, paese degli affanni! Non vedrò più le cime de'tuoi monti, non potrò mai più chiamare mia patria quel suolo, ove succhiai il latte della giustizia e della libertà. Cara patria, vorrai tu perdonarmi? Perdonerai tu a colui, che ora è costretto a vagare incerto lungi da te, perchè pugnò per la tua felicità? Potrai perdonare a me, che posso chiamar libero quel solo cantuccio del tuo suolo, in cui ora mi prosterno colla mia famiglia e con alcuni fidi figli della grande e debellata Ungheria?

Il mio sguardo su te si volge, o misera patria! Io ti veggo curvata dalle afflizioni; guardo all'avvenire, e l'avvenire è coperto di tenebre fitte. Le tue pianure sono inaffiate di sangue vermiglio; bentosto lo annerirà l'inesorabile putredine, quasi in corrucio per le innumerevoli vittorie, che i tuoi figli riportarono contro i nemici degni di maledizione del tuo sacro suolo. Quante preghiere di cuori riconoscenti non sussurrarono all'orecchio dell'Onnipotente! Quante lagrime non iscorsero ne'tuoi abissi, onde invocare perfin la pietà dell'inferno! Quanto sangue versato non ti ha dimostro come l'ungaro ami la patria sua, e sappia per essa morire!

Eppure, cara patria, tu sei divenuta schiava! Dalle viscere del tuo proprio suolo sorgerà il ferro per fare schiavo quanto è sacro, e per cooperare a tutto ciò ch'è degno di maledizione.

O Signore! Se è vero che ami il tuo popolo, a cui desti di vincere tante battaglie sotto il nostro eroico antenato Arpadt, io ti supplico a non volergli infliggere alcuna umiliazione!

Cara patria, il vedi? di tal guisa io ti parlo nella mia disperazione e nell'ultimo angolo del tuo suolo: perdona se per cagion mia, migliaia dei tuoi figli hanno sparso per te il loro sangue. Chè io fui il tuo avvocato, allorquando destinavano la tua perdita; propugnai la tua causa, quando ti si gridò: « Sii schiava! » Ma cinsi il brando allorchè si osò dirti: « Tu non sei più una nazione sul suolo dei Magiari ».

Il tempo procedette con rapidi passi; il destino segnò sulle pagine della tua storia la morte, a caratteri giallo-neri. E per suggellare l'opera, s'invocò l'aiuto del nordico colosso: ma l'ardente ferro d'Oriente farà ben presto liquefare questo suggello.

Vedi tu, patria mia? Per te, che tanto generoso sangue spargesti, non v'è neppur compassione; chè sulle colline, formate dall'ossame de' tuoi figli estinti, la tirannide e il dispotismo si dividono il tozzo

L'ingrato, cui nutricasti della tua pingue abbondanza, mosse a' tuoi danni; contro te pur si volse il traditor della patria, per livellare al suolo i tuoi tetti.

Ma tu, generosa nazione, tutto ciò sofferisti senza imprecare al tuo fato, conciossiachè nel tuo seno la speranza fondasse sovra tutte le sventure il suo nido.

Ungari! Non allontanate da me il vostro sguardo; chè in questo momento ancora io verso lagrime per voi, e il villaggio su cui poso il malfermo piede porta ancora il nome vostro.

Tu soggiacesti perchè fosti artefice della tua ruina. Nè la spada dello straniero ti scavava la fossa, nè i cannoni delle quattordici nazioni mosse a' tuoi danni facevano vacillare il tuo amor patrio, e neppure la quindicesima nazione, che irruppe da'Carpazi, e ti costrinse a calare le armi. No, cara patria: tradita, venduta tu fosti! La tua sentenza capitale fu scritta da quegli, del cui amor patrio io non avrei osato sospettare giammai — nella foga dei più traviati pensieri, io avrei dubitato dell'esistenza di Dio, anzicchè credere che egli potesse tradir la sua patria — tu fosti tradita da colui, nelle cui mani io aveva deposto pochi giorni prima il governo della nostra grande patria, da colui che aveva giurato difenderla coll'ultima goccia del suo sangue. Ed egli si fece reo di fellonia, perchè il fulgor del metallo ebbe più grazia agli occhi suoi che non la sua patria ed il suo Dio, il quale lo abbandonò, abbandonato pure da esso pei suoi infernali colleghi! Magiari, diletti compagni! non mi condannate se fui costretto a volger lo sguardo su quest'uomo, affidandogli la mia carica. Io dovetti farlo, imperciocchè il popolo riponeva fiducia in lui, e l'esercito gli serbava affetto. Eppure egli tradì la fiducia del popolo, e rimeritò coll'odio l'affetto dell'esercito. Maledicilo popolo Ungarico! maledici a quel seno che non inaridì quando cercava di alimentarlo del suo latte!

Te, fedelissima fra le nazioni, io amo, come la libertà, per cui sì eroicamente pugnasti. Il Dio della libertà non ti cancellerà mai dalla sua memoria. Benedetta tu sia per sempre!

I miei principii non furon quelli di Washington, nè le mie azioni quelle di Tell. Io desiderava un popolo libero, quale Dio può soltanto crear l'uomo. E tu sei morta, morta come il giglio, onde dar fiori più belli nella prossima primavera; sei morta perchè era sorvenuto il tuo inverno. Ma questo non durerà sì lungamente come quello de'tuoi compagni di sventura che languono sotto l'algente atmosfera della Siberia. No, se quindici nazioni ti hanno scavata la fossa, verranno le migliaia della sedicesima a salvarti. Serbati fedele, qual fosti finora, onora le parole della sacra scrittura, recita la tua preghiera mortuaria e fa risuonare il tuo inno nazionale solo allorquando ne' tuoi monti echeggieranno i cannoni della redenzione.

Dio sia con voi, diletti Compatriotti! La memoria di Dio e l'angelo della libertà vi accompagnino! Voi potete andare superbi, perocchè a sconfiggere i ribelli dovettero sorgere i leoni d'Europa. Tutto il mondo il mondo incivilito vi ammirò quali eroi, e la causa del popolo eroico sarà sostenuta dal più libero tra i popoli liberi.

Dio sia con te, sacro suolo, abbeverato del sangue di tanti generosi! Custodite questi santi luoghi, affinchè essi facciano testimonianza di voi innanzi al popolo, che amorosamente accorrerà in vostro aiuto.

Ed ora Dio ti assista, o giovane re degli Ungari! Non dimenticare come questo popolo non sia tuo!

Io confido in Dio che otterrai un'altra volta questo convincimento sulle rovine di Buda.

Ti benedica l'Onnipotente, o mio caro popolo! Credi, ama e spera! »

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA, 23 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Il generale B. d'Hilliers è arrivato; parla poco, ma lascia intendere di non esser di pasta troppo dolce. Insta perchè il papa venga a Roma. Ma il papa non viene, perchè la congregazione non crede debba commettersi alla fede dei Francesi e di un Bonaparte, contro il quale sono grandissime le diffidenze.

Intanto il tesoro è vuoto, e lunedì si terrà chiusa la depositeria. Intanto il malcontento cresce e le ire sono ogni dì più gravi, nè v'ha puntello al governo de'cardinali oltre quello delle baionette straniere. La poca milizia nostrale dà segni di spirito sedizioso. I dragoni a Viterbo hanno mandate grida di morte ai preti e peggio. Qui ieri un battaglione di linea proruppe in urli minacciosi contro un prelato che gli passava d'innanzi in una carrozza di palazzo.

FORLÌ, 20. — (Cart. dello *Statuto*). — Sulla fede di lettere, di cui non si è detto la provenienza, ieri qui si annunciava l'invio a commissari straordinari dei cardinali Bofondi a Bologna, Caccia a Pesaro, Amat in Ancona, Marini a Perugia. Vi erano varianti sulle destinazioni, ma non sui nomi, scelti proprio fra quelli che noi conosciamo soli atti a persuadere un totale cambiamento di politica. Ma non si doveva cominciare dal ministero, che si è dimenticato di annunciare?

In tutte queste nostre città si muta, e si aumenta la guarnigione austriaca, che qui sarà portata a 1000 uomini.

NAPOLI, 19 *novembre*. — Sono stati arrestati Almerigo Duroni, e il deputato Grella dell'estrema destra.

Stanislao Baracco è stato liberato provvisoriamente dalla prigione, per mezzo d'una cauzione di ducati 10,000, sotto l'obbligo di presentarsi ogni volta che sia richiesto, per l'istruzione del processo. (*Costituz.*)

FRANCOFORTE, 22 *novembre*. — Siamo assicurati che l'installamento della nuova commissione provvisoria della federazione avrà luogo nel corso della prossima settimana, cioè il 1 di dicembre. Se n'aspettano i commissari pel principio della settimana, e gli Austriaci al 26 del corrente mese. Quanto all'accessione di Francoforte alla così detta lega dei tre re, non se ne dice più nulla, e pare che dopo il ritorno del sig. Harnier da Berlino, se ne siano totalmente dimesse le pratiche. (*Gazz. d'Aug.*).

— L'elettorato di Assia Cassel ha aderito alla convenzione relativa alla formaziome della commissione federale provvisoria.

ANNOVER, 17 *novembre*. — Il sig. Detmold, ministro di giustizia del regno, è stato nominato plenipotenziario dell'Annover presso il comitato centrale provvisorio della confederazione, che ora sta per costituirsi. (*Gazz. d'Augusta*).

PRUSSIA. — Scrivono da Berlino, in data del 23, che i due commissari prussiani del potere centrale provvisorio non partiranno per Francoforte, finchè non si siano ricevute dichiarazioni d'adesione da tutti i governi. Finora ne mancano ancora otto degli Stati minori. Si aspetta di veder tra breve pubblicato nel giornale ufficiale gli ultimi processi verbali e le varie deliberazioni intorno alle elezioni della Dieta, ec.

Corrispondenza particolare dell'Indépendance Belge, ricevuta per via telegrafica.

BERLINO, 23 *novembre*. — L'Austria ha formalmente protestato contro la convocazione del Parlamento tedesco, e fa intravedere la possibilità d'un intervento colla forza.

Il consiglio de' ministri si è radunato ieri l'altro a Berlino, e dopo di avere adottato il progetto di legge relativo alle elezioni pel Parlamento tedesco, si è concertato intorno alla risposta da fare all'Austria.

Questa risposta è già partita per Vienna. In essa si sostengono con energia i diritti dell'Alemagna e si dichiara che la Prussia aspetterà l'effettuazione delle minaccie d'intervento violento, che contiene la nota austriaca.

COBURGO, 22 *novembre*. — La nostra lunga crisi ministeriale si è finalmente risolta. Oggi è qui giunto da Dresda il sig. Camillo di Seebach per assumere la presidenza del ministero di Sassonia-Coburgo-Gotha.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Carteggio particolare dell'*Indép. Bélge *in data di Berlino*, 22 *novembre*. — « Gli affari dello Schleswig-Holstein stanno per entrare in una nuova fase assai favorevole ai voti della nazione. Già vi scrissi che il signor Blome di Falkenberg si è recato a Copenaghen incaricato di una officiosa missione per parte della luogotenenza generale di Kiel. Sento che il signor Liliencon l'avea preceduto e che si sono riposte grandi speranze nel risultato di questa missione. La lettera della luogotenenza generale di cui il Blome è portatore, pare sia concepita in termini assai decorosi e insieme conciliativi. »

FONDI PUBBLICI

Torino 28 novembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86 3|4 a 87
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1|4
1849 —	id.	1.o ottobre	83 3|4
1849 —	id.	1.o luglio	85 1|4
1849 —	id.	id. (*Rothschild*)	85 1|2
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id.		915 a 920

Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	— — » —
Azioni della banca di Genova	— — » —
Azioni della banca di Torino	1125 — » 1130
Buoni del tesoro *perdenti*	98 60 » —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 25 — » 26

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	102 1|4
id.	— 30 giorni	103
LIONE.	— 3 mesi	102
id	— 30 giorni	102 3|4
LONDRA	— 3 mesi	26 30
id.	— 30 giorni	——
MILANO	— 8 giorni	——
AUGUSTA	— 3 mesi	——
GENOVA	— 10 giorni	*pari*

S. NICCOLINI *gerente.*

AUX FERMIERS.

Nouvelles machines perfectionnées pour battre le grain.

Fabrique de Mary Wedlake et comp. Ces machines feront ce qui n'a jamais été fait (par exemple); celles d'une force de quatre chevaux battront 1,200 boisseaux (et plus) de paille de blé par jour, 20 sacs d'avoine par heure, 20 boisseaux de seigle par heure, et de 480 à 560 boisseaux de blé par jour. On peut donner des références à plusieurs cultivateurs anglais. S'adresser n. 118, Fenchurch St., à Londres.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 29 novembre, ore 7)

Opera. — *Nabucodonosor*, colla signora Felicita Rocca. *La Ninfa prigioniera.* — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . 22 —
» 3 mesi . . . 12 —
» 1 mese . . . 5 —
Provincie: un anno . . . 44 —
» 6 mesi . . . 24 —
» 3 mesi . . . 13 —
» 1 mese . . . 5 50
all'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno . L'Emporio librario
Firenze . Viesseux libraio.
Roma . Capobianchi, impiegato postale.
Napoli . Padoa-Margheri libr.
Ginevra . Cherbuliez.
Parigi . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
Londra . P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
. William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Venerdì 30 Novembre 1849. N.° 595.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

Torino, il 29 novembre 1849.

Illustrissimo Signore,

La Direzione del giornale il *Risorgimento* avendo stabilito di convocare tutti i signori Azionisti componenti la Società del giornale, in adunanza generale, pel prossimo lunedì delli 3 dicembre alle ore sette e mezzo di sera, mi faccio premuroso davere di notificare a V. S. Ill.ma, come faciente parte di detta Società, tale determinazione, onde voglia degnarsi di intervenire alla suddetta adunanza generale, che avrà luogo nella solita sala dell'uffizio del giornale.

Mi è grato poter cogliere quest'occasione per rinnovarle i sensi di mia profonda stima, con cui mi raffermo

Di V. S. Ill.ma.

Per il direttore generale della Società
S. Niccolini.

TORINO

29 *Novembre.*

ANCORA LA *CONCORDIA*.

Decisamente la *Concordia* ha perduto affatto la memoria. Ci siam già provati a rimetterla un po' in cervello, ma inutilmente. Non perciò vogliamo ristarci dall'opera filantropica alla quale ci siamo accinti. Lo stato della meschinella ci muove troppa compassione perchè ci sentiamo il coraggio di abbandonarla. Così almeno una volta in vita nostra avremo reso ben per male.

L'incubo della *Concordia* decisamente è la dissoluzione della Camera elettiva. Potremmo addurre di molto buoni argomenti, di molte convincentissime ragioni onde persuaderla a tranquillarsi, e cacciarle dinanzi questo fantasma che le rompe i sonni, od anzi la fa sognare vegliando.

Ma la nostra sorella non ha già troppa voce di essere di pasta zuccherina e di facile persuasione quand'è in senno. Pensate se ci darebbe pazientemente retta ora che è fuor dei gangheri.

Anche questa volta pertanto cercheremo il rimedio là dove è il male. Nè sarà ultimo vanto o poca consolazione per la *Concordia* d'essere almeno in questo simile alla lancia d'Achille, la quale sanava le piaghe ch'essa medesima avea aperte.

Mediti la *Concordia* sul suo passato: evochi i tempi felici e gloriosi della sua onnipotenza. Allora lo strazio degli acerbi disinganni non l'avea ancora tratta di senno, e potea intendere e parlar ragione.

In quel tempo erano alcuni abbastanza ciechi ed ostinati per non volerle menar buone *in verbo suo* tutte le sue teorie e le sue lezioni.

Ella spingeva acremente il ministero democratico a sciogliere una Camera inoffensiva. Pareva a taluno inopportuna ed improvvida cotal misura; e, non vedendola giustificata dalle circostanze politiche di quell'epoca, pronunciava il nome di *colpo di Stato*, appunto secondo ora fa la *Concordia*, tolta però qualche differenza in meno, nella virulenza ed acerbità del linguaggio.

Ma appena questa malaugurata parola era sfuggita al *Risorgimento* (poichè fummo proprio noi che in quel tempo, e a fronte delle condizioni nelle quali versava il paese, così credemmo dover qualificare l'atto del ministero democratico) eccoti la *Concordia* salire in bigoncia, e in tuono fra il serio e il comico regalarci di quest'apostrofe:

« Una sventura tremenda e irreparabile è piombata « sul capo al mal capitato *Risorgimento* (leggi ora « *Concordia*); ed esso che si sente correre per l'ossa « il gelo della morte alla vista di quel fantasma, di « quello spettro minacciante di una nuova maggio« ranza quale sarà per nominarla il paese, opportuna« mente interrogato perchè risponda con piena co« gnizione di causa; il mal capitato giornale, smarrito « affatto il dolce lume dell'intelletto, perduta ogni « bussola, rotto il timone, squarciate le vele, come « nave battuta dalla tempesta e fatta ludibrio dell'onda « prepotente, si vede portato a rompere sugli scogli e « a naufragare irreparabilmente. In tanto disastro « non sa più trovare che una voce, un grido estremo: « *il colpo di Stato*. Ma badate che il vostro giornale « bestemmia contro la Costituzione. Ci corbellate voi? « Colpo di Stato? Ma e la prerogativa reale, dove la « lasciate voi? Ha egli il Re o non ha nel suo Con« siglio de' ministri il diritto di sciogliere la Camera « elettiva?.... Che lo scioglimento della Camera vi « spiaccia, è giusto e naturale. Voi dunque vi lagnate, « e mandate gli alti guai, e ne avete ben d'onde, e « usate d'un vostro diritto: ma per carità, per amore « del buon senso, anzi pure del senso comune, non « venite fuori con parolone così grosse e così matte « quali sono quelle di un *colpo di Stato*. Non mentite « così goffamente alla lettera ed allo spirito della « costituzione, alla espressa ed evidente volontà del « paese che accolse con tanto applauso e tanta gioia « la buona novella. »

L'argomentazione non ammetteva replica; e ciò che potè far di meglio il *Risorgimento* fu *di chinare il capo, ed aspettare un altro tempo* (stile della *Concordia*).

Ma di grazia: se una piccola correzione si operasse in queste parole della nostra sorella; se cioè nel primo periodo, dove si legge *Risorgimento*, si leggesse *Concordia*, i principii che essa svolge in quello scritto, le lezioni di *diritto costituzionale* e di *senso comune* che ella in esso prodiga, non calzerebbero a capello alla presente situazione?

E la *Concordia* che è tanto inquieta, e sfiduciata, e agitata, non dovrebbe trovare in esse una consolazione ed un calmante? Poichè in fin de' conti, se le sue stesse ragioni, concepite dalla sua mente, partorite dalla sua penna, abbellite dal lepore del suo stile, ravvivate dal brio della sua ironia non la convincessero, dovremmo pur troppo disperare affatto affatto di lei. Il che quanto grave sventura sarebbe pel paese non è chi non senta!

Nè credasi ch'ella parlasse così a caso, ed a sproposito. Quest'argomento era il tema prediletto delle sue meditazioni, e forniva la materia quotidiana delle sue elucubrazioni.

Il ministero democratico non era ancora che un suo desiderio, ed ella già accennava allo scioglimento della Camera, come al primo atto che dovea inaugurarne la politica. Appena poi era quello formato, ch'ella con ogni maniera di eccitamenti ve lo spingeva; ond'è che il 27 dicembre la *Concordia* stampava:

« Noi l'abbiamo già detto, ed ora più francamente « lo ripetiamo. Allora era un consiglio condizionale « che davamo al ministero preconizzato, ora è un con« siglio puro e semplice che diamo al ministero in « azione.

« Scioglimento della Camera elettiva: questa è la « nostra opinione. »

E non appena era letto al Parlamento il decreto di proroga, la *Concordia* dava ai suoi lettori la buona nuova, gongolando di gioia; e ad incoraggiare nella bene incominciata impresa il ministero, aggiungeva: *sperar essa e desiderare che questo decreto sarebbe il precursore di un altro il quale sciogliesse la Camera dei deputati.*

E ben lontana in quei tempi dal vedere nello scioglimento i *colpi di Stato* che ora siffattamente la angustiano e la sgomentano, essa lo considerava come un fatto così ovvio, e semplice, e naturale, che per poco non fosse anzi da aversi per una funzione normale dell'organismo amministrativo.

Non riferivalo nemmeno più allo Statuto; non preoccupavasi punto o di prerogativa reale, o di appello alla nazione; era una semplice questione di economia di tempo.

Ecco pertanto come lo presentava ai suoi lettori:

« *I nostri ministri hanno un grave peso da reg*« *gere; hanno dunque bisogno di tutto il loro tem*« *po; e se il decreto reale di questa mattina non* « *avesse recato ai ministri che questo solo vantaggio* « *di lasciarli qualche ora di più ai loro uffizi,* « *avrebbe reso con ciò un grande beneficio al* « *paese.* »

Dopo siffatte dichiarazioni, può ancora essere necessario alcun commento?

Evidentemente ogni chiosa riescirebbe troppa.

Conchiuderemo adunque ripetendo alla *Concordia* il consiglio che le abbiam già dato altra volta.

Rilegga i propri articoli: che se per caso le paresse troppa fatica o troppo perditempo il rovistare la collezione de' suoi numeri, noi agli altri atti d'abnegazione aggiungeremo ancora questo di assumerci il carico di continuare a farle da rammentatori.

E in premio di tanta compiacenza non le chiediamo che qualche nuovo epiteto, per compiere il dizionario dei nostri sinonimi, dopo quelli di *serpente a sonaglio* e di *cornacchia della reazione*, che sono i più recenti dei quali ci abbia gratificati la sua munificenza e cortesia.

La *Concordia* freme, e mugge, e tuona contro le *circolari* che furono dai vari dicasteri spedite agli impiegati.

Veramente la questione potrebbe trattarsi risalendo ai principii fondamentali del reggimento costituzionale e dell'organismo amministrativo. Ma le disquisizioni teoriche e le discussioni sui principii esigono calma: mentre invece il linguaggio della *Concordia* annuncia il più compiuto disordine nei sensi e il più assoluto dissesto nelle facoltà mentali.

Laonde, rimandando a tempo più opportuno la discussione, per lasciarle tempo di rimettersi e di prepararvisi, ci restringeremo per ora a pregarla a voler avere la compiacenza di spiegarci anzitutto il significato di certe espressioni in circostanze analoghe da lei usate, come in ispecie le seguenti:

« Noi esortiamo i nuovi ministri (democratici) « al vigore, all'energia; facciano governo indulgente « coi traviati; ma giusto, *severamente* giusto coi « malvagi; chè la dolcezza a questi è ingiustizia con« tro i buoni. »

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 *gennaio* 1848 *in poi.*

LETTERA XXII ED ULTIMA.

Uno dei maggiori rischi ai quali era esposto il Parlamento napoletano a cagione del premeditato isolamento, in che veniva lasciato, era quello di scendere dall'altezza sublime di un consesso deliberante e legislativo alle meschine condizioni di accademia politica. A questo pericolo come a tutti gli altri i deputati fecero argine col senno e col pratico discernimento: mi basti dire che fu vietato di leggere discorsi scritti, e chiunque chiedeva facoltà di parlare doveva ciò fare all'improvviso: in tal guisa parlava chi sapeva parlare, e si evitavano le lunghe dicerie, le fastidiose e rettoriche amplificazioni, le imprudenti declamazioni. L'oratore oltrecciò doveva parlar sempre dalla tribuna e non dal suo posto, a meno di non averne ottenuto il formale assenso della intiera Camera: altro utile mezzo di impedir che parlassero coloro i quali non avessero nulla d'importante e di nuovo a dire. La ringhiera sgomenta i più arditi, e prima di ascenderla un oratore debb'essere ben certo del fatto suo. Rammento queste minuzie per mostrare che anche nella sua procedura la Camera elettiva napoletana sapientemente preveniva ogni occasione di scandalo e quegli inconvenienti che in un'Assemblea novizia sono scusabili e non di rado inevitabili. Tanta moderazione della Camera, e tanta delicatezza indispettivano il ministero, il quale non cessava dal ripetere tutti i giorni al re che i deputati ostentavano tanta temperanza per meglio occultare i loro disegni anarchici ed antidinastici: nè si soffermava a queste vaghe e generiche asserzioni, ma precisava fatti, i quali per difetto di realità egli inventava. Dicevano per esempio che Imbriani, il quale viveva giusta il suo costume solitaria vita, e pacificamente attendeva ai suoi studii, tutte le notti si recava a Posilippo in un casino di campagna, ed ivi teneva conventicole di congiurati; dicevano che Turco e Proto meditavano il regicidio; che Conforti e Poerio macchinavano cospirazioni, ed altre infamie dello stesso conio, che essi ben sapevano essere insussistenti e scempie calunnie. Il ministro la cui fantasia inventava congiure e scopriva congiurati con maggior prontezza era Longobardi, il quale s'era educato alla ribalda scuola della calunnia sotto il ministero Intonti, ed oggi pratica il nobile mestiere con una disinvoltura che desterebbe invidia al suo degno maestro se fosse ancor vivo. Valga a conferma dei miei detti rammentare un fatto che a Napoli menò gran rumore. La sessione legislativa era ancor aperta: un bel giorno i deputati furono avvertiti essere nelle mani dei governanti un proclama ai Siciliani, nel quale s'invitavano a resistere e a non credere alla buona fede delle concessioni promesse dal re, e che era firmato da sei dei loro colleghi, Carlo Troia, Giuseppe Pica, Antonio Scialoia, Giuseppe del Re, Giuseppe Pisanelli e lo scrivente Giuseppe Massari. Il re comunicava quel preteso proclama ai diplomatici esteri per persuaderli della perfidia dei deputati, ed i militari dicevano ai soldati noi esser cagione della loro sventura, per causa nostra dover essi esporre la loro pelle, e con questi discorsi aizzavano i loro furori e li esortavano a farci scontare la insana tracotanza con un colpo di sciabola sulla testa od una punta di baionetta nel petto. Il proclama ascritto con goffa malignità si diceva essere stato concertato in casa Troia e mandato a Palermo per mezzo di un capitano inglese. Ora proclama, firme, convegno, invio tutto era insigne e sfacciata menzogna! era impudente e ribaldo artificio della polizia e del Longobardi! Per buona ventura fummo informati a tempo: Pisanelli salì alla ringhiera ed a nome suo e dei cinque colleghi imputati della stessa taccia smentì l'abbietta calunnia, e tolse alla furibonda soldatesca il pretesto tanto desiderato di scannarci.

La frode, le carezze, le minaccie, le promesse tornarono adunque vanissime, ed allora il ministero disperato pensò finalmente a rompere l'ultimo esilissimo filo che ancora lo teneva legato alla costituzione, e propose al re lo scioglimento della Camera. Il Piemonte rompeva l'armistizio Salasco e ricominciava la santa guerra: a Napoli nel tempo stesso per coincidenza, che non posso credere al tutto fortuita, si riceveva a corte l'inviato austriaco barone Martini ungherese, si rompevano le ostilità con la Sicilia, si preparava una spedizione contro Roma e si scioglieva il Parlamento. La mattina del 13 marzo i deputati eran tutti congregati negli uffizii, e stavano per entrare nell'aula delle pubbliche adunanze, allorchè ad un tratto sopraggiunse il ministro del commercio, principe di Torella, il quale susurrò alcune parole all'orecchio del comandante della guardia civica, e poscia rimise un piego suggellato nelle mani del presidente Capitelli. Quel comandante immantinenti diede ordine ai suoi militi di caricare i fucili: il presidente ruppe i suggelli del piego, ed entro vi rinvenne il decreto di scioglimento. Il ministro voleva leggerlo in pubblica tornata non senza scopo, senonchè si sperava l'uditorio tumultuasse, e quindi si potesse far fuoco e trucidare i deputati senza misericordia. Ma tutti quanti eravamo, energicamente protestammo contro un procedere così inurbano e così poco parlamentare, e dichiarammo che in tutti i paesi costituzionali si fa precedere la lettura di un decreto di proroga alla pubblicazione di quello di scioglimento, e che perciò ove il ministro ad ogni patto avesse voluto farci tanto sfregio, noi non l'avremmo tollerato, ed egli avrebbe dovuto rassegnarsi a leggere l'infausto decreto agli stalli vuoti e deserti. Vinto, non da queste ragioni, ma dal deliberato nostro contegno il ministro andò via, e due uscieri recatisi nella sala delle adunanze dichiararono quel giorno non esservi più tornata pubblica. Il numeroso popolo che gremiva le gallerie comprese il tristo messaggio, e con mesto e dignitoso silenzio tranquillissimamente si sciolse. I deputati uscirono dal palazzo legislativo a coppia a coppia, prendendo chi una strada chi un'altra, onde evitare ogni occasione di sommosse e di tumulti. Dovunque passavano il popolo li riconosceva e li salutava intenerito e lagrimoso. Povero e generoso popolo! non ti reggeva l'animo di separarti da' tuoi coraggiosi difensori! La sera del 13 marzo la misera Napoli porgeva il lugubre spettacolo di una città percossa da grande calamità, da un flagello del cielo. Il suo aspetto non fu mai così squallido e dolente come in quella sera memorabile: altra volta le sue strade popolose erano state intrise di cittadino sangue, la mitraglia l'aveva desolata, il tuono del cannone era rimbombato nelle sue mura: ma nè le stragi, nè le uccisioni, nè le rapine l'avevan commossa a tanto dolore. Il 15 maggio morivano uomini prodi e generosi: il 13 marzo periva la libertà! La sbirraglia e la soldatesca festeggiarono e gavazzarono come per fausto evento: l'iniquissimo tripudio era sciente insulto, e premeditato scherno al lutto della nazione. Verso sera nebbioso ed insolito

E quest'altre:

« Uomini nuovi, cose nuove, ha detto il ministro « Buffa nel suo proclama ai Genovesi. E noi confidiamo « che il ministero manterrà la sua parola IN TUTTA LA « ESTENSION DEL TERMINE. »

Nel dare le quali spiegazioni la preghiamo a non dimenticare le destituzioni che susseguirono questi suoi consigli, e in ispecie quelle del cav. Balbiano, del prof. Ferrara, e dell'avv. Vigna.

Leggiamo nella *Sentinella dell'Esercito*:

RICORDO AGLI ELETTORI MILITARI.

Nel riprodurre nelle nostre colonne il Regio decreto di scioglimento della Camera dei deputati e di convocazione dei collegi elettorali pel giorno 9 dicembre, crediamo dover nostro di rivolgerci a voi, o elettori militari, onde vogliate in tal giorno compier con tutta sollecitudine e dignità al vostro uffizio, potendo da un tal atto dipendere l'avvenire della patria nostra.

Dimostrar l'importanza della missione che lo Statuto affidò agli elettori, è inutile per tutti coloro che, come voi, sentono la dignità propria di cittadino ed il pregio delle istituzioni liberali stateci impartite.

Quindi voi che siete chiamati a sostenere colla spada le libertà nostre contro il nemico esterno, sentirete quanto importi eleggere uomini tali a rappresentare la nazione, che valgano col loro senno e colla loro energia a preservarla dai nemici interni, che antepongano ad ogni vantaggio particolare il bene universale. L'esistenza politica di una nazione può egualmente pericolare per assalto dei nemici esterni, come per le divisioni interne, che rendono impossibile il regno della legge. Quindi fa mestieri di inviare al parlamento uomini che uniscano all'ingegno ed alla prudenza un'amore disinteressato delle patrie istituzioni, un'abnegazione personale al trionfo della causa comune.

Concorrete tutti ad esercitare il diritto tanto prezioso di elettore; corrispondete con tutta la solerzia all'importanza del beneficio; dimostrate col vostro concorso che sapete apprezzarlo, e col buon giudizio della scelta darete prova che siete degni di esercitare così alto privilegio.

Abbiate anche in mira di destinare a rappresentanti uomini esperti nell'arte militare, acciò costoro nell'imminente proposta di riordinamento dell'esercito possano esporre i veri bisogni dei nostri soldati, facciano conoscere i mezzi più efficaci ed opportuni per provvedervi.

Adoperatevi perchè il Parlamento riesca quale veramente deve essere, l'espressione sincera dei sentimenti della nazione.

Militari elettori! ecco l'istante supremo di provare alla patria che voi veramente l'amate; istante ugualmente solenne di quello in cui il rombo del cannone vi chiama a combattere, e di far conoscere all'Europa che il Piemonte sa distinguersi non solamente per le sue istituzioni militari, ma sì ben anche per sapienza civile.

Leggiamo nell'*Echo du Mont-Blanc*.

Oggi grazie a Dio non abbiamo più a fare violenza alle nostre disposizioni, a imporre silenzio ai nostri proprii pensieri per applaudire apertamente a risoluzioni altrettanto degne quanto prudenti.

Egli è con gioia che veggiam fatta ancora una volta una chiamata alle disposizioni di una legge accettata come fondamentale, e che dal canto nostro giudichiamo difettosissima ed imperfetta.

Noi chiamiamo sinceramente tutti i nostri amici a questa novella prova: noi li esortiamo vivamente a fare il sacrificio del loro riposo, a non por mente nè a fatiche, nè a spesa per superare in una stagione già rigorosa assai enormi distanze per certuni, affinchè codesta legge tanto preconizzata, porti i più felici frutti possibili per la pace e la prosperità dello Stato. Noi non siamo uomini di partito, e tutto ciò che desideriamo, è che l'ordine il più possibilmente perfetto regni nella società, senza punto curarsi se sia più per questa, che per tale altra legge.

E l'ordine il più perfetto ai nostri occhi è la tranquillità la più profonda per tutti, sono i carichi meno onerosi, i sacrificii i più leggieri, le divergenze le meno sensibili in materia di politica come di religione, e la più completa sicurtà, la più gran facilità per ciascuno di far tutto quel bene che può ispirare una coscienza illuminata.

Qualunque sia la legge che ci procuri questi beni, noi l'applaudiremo di tutto cuore, e benediremo il potere che la farà inviolabilmente rispettare: faremo voti acciò mai non gli venga meno la forza per tenervi sopra ben ferma la mano.

Non paghi a prestargli l'intero nostro concorso, noi faremo inoltre una chiamata a tutte le braccia, che potranno levarsi in suo favore.

Lo consiglieremo a prevalersi di tutti i mezzi possibili, acciò questa legge rimanga sempre applicata, che si conservi a traverso i tempi ed i secoli, e che giammai la forza di cui avrà bisogno abbia a convertirsi in tirannia.

Se sta qui tutto quello che lo Statuto può darci o farcelo ragionevolmente sperare, viva lo Statuto!

Sopra la situazione presente del Piemonte leggiamo nello *Statuto* del 25 il seguente articolo.

Ciò che era da lungo tempo nelle previsioni di tutti è avvenuto in Piemonte. La sistematica ostilità della maggioranza del Parlamento, e l'ostinata volontà di attraversare in ogni modo il governo, hanno posto il ministero nella dura necessità o di sciogliere il Parlamento stesso, o di ritirarsi in faccia all'Opposizione. Far questo sarebbe stato un chiamare al potere gli avversi alle libere istituzioni, dacchè un ministero formato nella sinistra, ognun vede che sarebbe stato impossibile. Se la sinistra credè seriamente che i suoi voti di diffidenza dovessero avere questo risultato, fu ben meschina calcolatrice: se credette mancasse al governo il coraggio e la longanimità, comprese male la tempra degli uomini ai quali Vittorio Emanuele affidò col potere la custodia delle libere istituzioni: — se credette infine dar luogo ad un'infrazione di statuto fatta anche per suprema legge di necessità, o seguendo un falso calcolo di setta di creare la repubblica agevolando il dispotismo, o servendo alle macchinazioni di chi vorrebbe creare il dispotismo agevolando la repubblica, ebbero una ben volgare idea della lealtà e dell'elevatezza dei sensi del figliuolo di re Carlo Alberto, e dell'amor patrio e del culto della libertà professato dai suoi ministri.

O uomini che sognaste rinnovellare le politiche agitazioni, passando sul petto di Massimo d'Azeglio e stritolando la corona di Savoia; o uomini che v'illudeste al segno di poter rendere Vittorio Emanuele fedifrago ed il ministro Azeglio profanatore dell'arca santa dello statuto piemontese, v'ingannaste entrambi. Lo scioglimento della Camera ed il proclama del 20 novembre sono la risposta ai due partiti, che senza saperlo si dettero sempre la mano nelle agitazioni che ruinarono le sorti della Penisola.

Noi che da lungo tempo vedemmo questo fine della catastrofe, che avremmo voluto si potesse scongiurare questo scandalo; noi che ammirammo la longanimità del ministero, e, sebbene non fidenti nell'efficacia delle transazioni tentate, vi vedemmo con piacere una luminosa prova data al paese ed all'Europa della buona fede del governo, noi applaudiamo alla misura presa dal ministero e provocata dalla Camera con la sua condotta; applaudiamo infine al modo franco e leale con che fu compito quest'atto, alla perfetta costituzionalità del medesimo ed alle dichiarazioni solenni dalle quali fu accompagnato.

Nulla di più eloquente, di più schietto, di più dignitoso del proclama del Re. In esso troveranno i demagoghi le più amare rampogne, e i retrogradi i più forti disinganni. Il Re ha detto: « Le libertà in Piemonte sono tutelate dalla venerata memoria di re Carlo Alberto mio padre, sono affidate all'onore di Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti: chi oserebbe temere per loro? » Queste parole avranno un'eco in tutta l'Europa; e in questo naufragio di ogni principio, in questa assenza di ogni onestà politica nei partiti che si contrastano le sorti avvenire del mondo, sembreranno incredibili.

Noi che vedemmo agitarsi in un breve periodo di tempo quasi tutte le nazioni europee, crollare governi antichi, sorgerne di nuovi, e i crollati ricostruirsi, che in tutto questo movimento vedemmo quasi sempre lo scatenamento delle passioni più feroci ed un avvicendarsi di offese e di vendette, che vedemmo corone infrante da monarchici con le mani dei repubblicani per odio di parte, per interesse individuale, e repubbliche soccorse ed eccitate come occasione e pretesto di reazione, e repubblicani mercanteggianti il loro voto e il loro appoggio a dinastie; noi che in questo cozzo di passioni, in quest'assenza di principii paventammo per la sorte della società minacciata, vediamo con orgoglio l'Europa costretta a confessare che in Italia la confusione, il caos morale è forse minore che altrove, e che dalla distruzione dell'antico, al quale è stolta ed inutile cosa l'appellare, sono usciti salvi i principii dell'onesto, sui quali soli può sperarsi con fondamento di alzare il nuovo edificio civile.

Il Piemonte può con ragione gloriarsi del suo Re in questa circostanza, come sempre. Esso lottante con le contrarie passioni che agitano le diverse nazioni europee, posto in mezzo a due potenze rivali, può egualmente venire minacciato da entrambe. Ma se il Re mostrossi degno di se stesso e della sua patria, l'interesse della quale non poteva meglio altrimenti tutelare, mostrisi eziandio il paese degno del suo Principe. Egli fa appello al senno ed all'onore dei suoi popoli. Se questi furono ingannati dalle ipocrisie di partito nelle passate elezioni, ora non possono ragionevolmente esserlo in quelle che si devono compiere quanto prima. Gli uomini che essi mandavano al Parlamento si sono giudicati da loro stessi. Il popolo piemontese deve scegliere adesso fra la lealtà del Principe che vuol salvare la libertà, e le improntitudini di un partito che tutto fa per comprometterla.

Il Re fidò nel senno e nell'amore de' suoi popoli. Disse che invano non vi fidò giammai la Casa di Savoia. E noi speriamo che i popoli subalpini non mancheranno a se stessi neppur questa volta.

Compiasi il dovere d'elettore da quanti lo possano, ed il risultato sarà certo secondo il cuore del Re, secondo i bisogni e i voti della nazione.

Piemontesi! l'Italia intiera vi guarda. La via vi fu tracciata dal vostro Re. Seguitela. A chi vi parlerà il linguaggio della passione volgete le spalle e ditegli che la patria non ha bisogno in questo momento di retori e di tribuni. Ma di chi eziandio vi parlerà un linguaggio di soverchio timore, di chi dell'inopportunità o dell'inutilità dello statuto vi terrà parola, diffidate. Tra questi alcuni potrebbero forse mentire il linguaggio dei primi; diffidatene doppiamente. Nelle urne elettorali il 9 dicembre vedrà rinchiudersi qualcosa di più che le sorti del Piemonte e del suo statuto.

La reazione che nella bassa Italia si compie ha bisogno di appoggio, e non può trovarlo che nei demagoghi. Soli essi possono aiutarla a rovesciare il solo statuto che sia rimasto in azione, e che in mezzo al naufragio delle libertà italiane splende come un faro acceso a tener viva qualche speranza di salute; ma due cose sono impossibili in Piemonte, sollevare il popolo, e fare spergiuro il Principe.

La reazione lo sa; e sa che l'opera sua è fondata sull'arena finchè lo statuto piemontese non sia distrutto. Ma ciò sarà invano, e ognuno se ne convincerà dopo gli ultimi atti del ministero piemontese, e sentirà che il governo può, vuole e sa esser forte, che non teme le fantasmagorie de' demagoghi, nè quelle degli ultra-conservatori.

Il governo non sarà nè atterrato, nè trascinato. Lo statuto salverà il Piemonte dall'anarchia, e sarà la base incrollabile della sua forza e della sua prosperità.

ALLOCUZIONE

detta dal padre Carlo Francesco da Santa Dorotea, carmelitano scalzo, presso alla tomba del magnanimo Re Carlo Alberto, *ove offriva il sagrifizio di propiziazione per la* 3 *e* 4 *legione della Guardia Nazionale di Torino alla reale Basilica di Soperga peregrinate.*

Allo spettacolo oggigiorno offerto dalla religiosa vostra pietà; alle sublimi inspirazioni che da questo lagrimato avello s'innalzano, e di tanta reverenza ogni animo comprendono, chi non confesserà grande e terribile l'Iddio signor delle genti; chi non apprenderà a piegar dimessa la fronte contro gli inscrutabili suoi voleri? ....

Di *Lui* estinto poco più ci resta che l'esanime spoglia col gelido marmo che la rinserra; di *Lui* che avria dovuto com'aquila rinnovellarsi a pro dell'umanità languente; di *Lui* che in vita fu immagine e specchio così luminoso dell'evangelica beneficenza, della celeste bontà, di *Lui* il cui nome benedetto, adorato, fia il più glorioso di questo secolo che l'istoria registri, altro conforto, ahi troppo! più non ci rimane, oltre la certezza di quella fede che chiamollo ad esser beato in grembo a Dio!! ....

Ma .... chi meglio di *Lui* per affanni, per patimenti e dolori meritò la corona de' giusti?... Chi più di *Lui* per alta carità seppe rendersi caro agli uomini, e per religione diletto a quel Dio che flagella e retribuisce giusta delitti e virtù?

Uomo addottrinato dall'esperienza e principe generoso qual sempre fu, il trono de' suoi maggiori lo chiama, ed egli non re, ma padre v'ascende a giudicar la giustizia, ad annunziar la sapienza di un nuovo legislatore, a render felice, temuto e grande il suo popolo.

Un velo distendasi sui cruciati del martire italiano, sulle pene dell'esule Re, che per salvare la patria depone volontario la corona. Le varie passioni osarono profferire sull'uomo della sventura: sovra il letto di morte, dall'Italia, dall'Europa, dal mondo intero il magnanimo *Carlo Alberto* fu giudicato; sulla tomba di lui il suo popolo ha scolpite due incancellabili parole: lagrime ed amore!

Ma .... l'amor ed il pianto fieno i soli tributi per noi debiti alla memoria di un *Carlo Alberto*? La gratitudine giuratagli chiede venerazione, rispetto a tutto che fu opera e dono di *Lui*; ed affine di rendercene ognor più degni, colla nostra individuale cooperazione alla comune prosperità, primo ci domanda l'esempio della temperanza civile, delle morali e religiose virtù.

Grande di mente e di cuore, *Carlo Alberto* amò il suo popolo d'immenso amore; ma così amandolo, prima studiò di renderlo capace di quelle politiche instituzioni, che fatto appena Re, aveagli preparato. Sappiamo noi a nostra volta ossequiar questa grandezza, e consecrar quest'amore nell'accordo della sua colla nostra volontà, acciò rendasi ognor più gloriosa e proficua la libertà donataci; perciocchè, nel commettere ch'Egli fece alla moderazione e lealtà del suo popolo la tutela

---

velo coprì la faccia del cielo e delle stelle: il Vesuvio mandava dal suo cratere tetro fumo: la rigogliosa natura meridionale, l'azzurro firmamento parevano comprendessero il cordoglio civile e si mettessero a bruno. Nel passare in carrozza con un mio collega, per la via di Toledo, ricordo con infinita commozione, che un crocchio di giovani a noi ignoti accerchiò la carrozza, e chiamandoci a nome con flebile voce, sclamarono: *salvatevi, salvatevi!* quelle voci mi scesero più gradite al cuore d'ogni applauso e d'ogni evviva. Quei pallidi volti composti ad espressione ineffabile di amarezza e di mestizia, quei melanconici accenti mi stanno scolpiti nell'animo: era l'ultimo saluto che ai suoi difensori mandava la libertà prima di scendere nel suo sepolcro!

Così compì il Parlamento napolitano la sua breve e travagliata esistenza, oppure a dir meglio, così ebbe fine la sua crudele agonia. Fatalità spietata! nel marzo 1821 il Parlamento napolitano era obbligato a disciogliersi dalla forza della invasione straniera: a capo di ventotto anni, nello stesso mese un altro Parlamento più sventurato, ma non meno glorioso era disciolto dalla reazione interna. Ed io non voglio antivenire il giudicio della storia intorno ai suoi atti ed alle sue deliberazioni: le ho narrate imparzialmente, ho rammentato in quali straordinarie condizioni si trovasse collocato, e mi basta. Una sola cosa mi credo in diritto di affermare, perchè è la schietta e pura verità: il Parlamento napolitano in ogni suo atto fu guidato dal sentimento invariabile del dovere, e soggiacque: ma la coscienza dei suoi componenti non è turbata da rimorso: collocati nelle stesse condizioni essi tornerebbero a far quel che fecero. Abbandonati dagli uomini e dagli eventi, dimenticati dall'Italia per la quale pativano e combattevano, imprecati dalla turba dei fautori dell'assolutismo, continuamente minacciati dagli sgherri e dai soldati, confidarono nella santità della loro causa e nella giustizia di Dio, e non dissimularono il vero con codardo silenzio, nè accrebbero i mali della patria con audacia dissennata e per fanciullesco vezzo di popolarità. Sublime, diceva Platone, è lo spettacolo del giusto alle prese con l'avversità: il nobile ed infelice consesso, al quale mi glorio di aver appartenuto, fu grande e sublime come il giusto del greco filosofo; le forze dei suoi nemici erano immense, esso era solo, inerme, derelitto: le sue forze erano il senno ed il coraggio dei suoi componenti. Nella troppo disuguale lotta soggiacque, e non poteva non soggiacere: i suoi carnefici però non ebbero e non avranno forza di cancellare dalla rimembranza dei Napoletani il grande esempio civile, il quale starà nella storia monumento perpetuo della sapiente fortezza dei figli di Bruno e di Pagano, ai persecutori rampogna immortale, all'Italia argomento perenne di gloria e di dolore.

Due giorni dopo la chiusura del Parlamento era divulgata una lunga relazione al re, firmata da tutti i ministri, nella quale per la prima volta si stampavano *officialmente* tutte le infamie e le calunnie fino a quel momento a sommessa voce scagliate contro i deputati. I miserabili spergiuri che sedevano nei consigli della corona non ebbero mai coraggio di affrontare la libera discussione, e di rialzare il guanto di sfida ad essi gettato dall'alto della ringhiera nazionale dai rappresentanti del paese: quando la ringhiera tacque essi parlarono, perchè eran certi di parlar soli. In quel documento per la impudenza più che impareggiabile unico, la Camera era accusata di essersi collocata *leggiadramente* accanto alla insurrezione il dì 15 maggio, si annoveravano i suoi atti falsandone lo scopo e capovolgendone gl'intendimenti, e si addebitava ad alcuni deputati di aver voluta vendere la monarchia.

Giova osservare che i ministri intendevano con quella relazione tessere un atto di accusa contro i deputati, ed intanto non potevano allegare, a sostegno del loro assunto, se non due soli fatti: il primo era che i deputati non avevano prestato giuramento al re; il secondo ch'essi avevano dichiarato validi i poteri di alcuni che non avevano il censo voluto dalla legge elettorale. Ora entrambe queste accuse ridondano a lode della Camera. La quistione del giuramento non fu sollevata per desiderio di conciliazione, per non evocare una rimembranza di lutto e di sangue; dall'altro canto il potere esecutivo non invitò a prestar giuramento nè i deputati nè i pari: perchè dunque muovere rimprovero ai primi soltanto, e non ai secondi? E con qual diritto i ministri ch'eran tutti pari, accusarono la Camera elettiva di una colpa, la quale ove avesse potuto chiamarsi veramente colpa, era stata da loro commessa nè più nè meno che dagli altri? Quanto fosse ingiusta ed insussistente la seconda accusa, parmi aver già dimostrato ampiamente, allorchè ho narrato le prime deliberazioni del Parlamento. Bozzelli, e Longobardi, ed i loro colleghi vollero assaporar tutte le delizie della vendetta, la quale non pareva ad essi compiuta, ove non avessero offeso con sacrileghe ingiurie e calunnie vigliacche i loro generosi avversarii.

La disfatta delle armi piemontesi e la catastrofe di Sicilia sopraggiunsero a capo di pochi giorni, ed allora la reazione inbaldanzì senza ritegno. Nell'aver contezza della lugubre catastrofe di Novara Bozzelli disse: *ecco un gran passo verso la pacificazione dell'Europa.* Nella barbara freddezza e nell'orrida durezza di queste parole è raffigurata l'indole dell'Arcade fatuo, senza ingegno e senza cuore, che prima con la boriosa inettezza e poscia con l'orgogliosa malvagità fu artefice della rovina e della sventura di Napoli e d'Italia!

La relazione ministeriale testè accennata faceva intravvedere il disegno premeditato del governo di perseguitare i componenti della disciolta Camera elettiva; nè molto indugiarono i fatti a mettere in chiaro la verità di questa illazione. Silvio Spaventa venne arrestato al dì 19 marzo mentre tranquillamente passeggiava per la via di Toledo; alquanti giorni dopo la stessa sorte toccò a Pietro Leopardi e sarebbe toccata a me pure, ove non fossi miracolosamente scampato dalle mani dei birri. Inferocì la persecuzione contro la stampa periodica liberale, la quale in breve andar di tempo fu astretta a cessare all'intutto. Prima però di progredir oltre il governo volle esser sicuro della magistratura per coonestare in faccia all'Europa le vagheggiate immanità, e per raggiungere lo scopo la cangiò tutta da cima a fondo; nella patria di Gaetano Filangeri la sacra toga del magistrato fu cinta da uomini protervi e pronti a condannare ad ogni costo, da veri manigoldi. Su questa base s'innalzò l'edifizio di iniquità e di scelleratezze, che oggi sorge nel meridionale lembo d'Italia al cospetto dell'Europa civile, nel bel mezzo del civilissimo secolo decimonono. Da quel momento ogni giorno furono fatte incarcerazioni; ogni onesto se non era catturato doveva fuggire, e mentre scrivo la sfrenata rabbia di persecuzione non è ancor sazia. Gli arrestati ed i profughi si contano a migliaia; ogni famiglia novera un esule od un prigioniero. Pendono i processi del 15 maggio, quelli del giugno per le faccende di Calabria, quelli del 5 settembre per la resistenza alla reazione suscitata dal governo, quello del 29 gennaio 1849 per la pacifica manifestazione di gioia nel ricorrimento dell'anniversario della promulgazione dello Statuto, e come se ciò non fosse già troppo, si indagano gli atti e le opinioni anteriori al 29 gennaio 1848, e s'incarcerano i promotori del cidel trono e delle leggi per *Lui* sancite, strinse inviolabile un patto tra popolo e re.

E voi militi cittadine, lasciate lo ripeta con nobile compiacenza, voi questo patto religiosamente lo compieste con mille prove di patria annegazione, allora quando, affidatavi una santa sposa ed i regali pargoletti, vi disse addio! per volar colla prode armata a sollievo di miseri popoli e farli liberi anch'essi....

Furono brevi, ahi vero! ma immortali gli allori raccolti da lui, da' suoi figli, dai valorosi nostri soldati sulle sponde del Mincio e dell'Adige, a Peschiera, a Volta, e Goito, a Pastrengo, a Monzambano!... Voi però non veniste meno al concetto, alle speranze dell'Eroe infortunato che col pianto agli occhi vi ammirò a stringer fra le braccia i soverchiati, non vinti, nostri fratelli da *Lui* guidati sui campi lombardi....

A Novara il martire dell'italica indipendenza bevve gli ultimi sorsi dell'amaro calice che doveva aver fine coll'esiglio impostosi.... E la nazionale bandiera per voi sostenuta, mentre salvava lo Stato dalla ribellione e dall'anarchia minacciata dalla tristizia di pochi, tutelava il trono costituzionale di Savoia all'imitatore, all'erede della grandezza della magnanimità di *Lui*.

Dal cielo in quest'istante vi contempla, e come padre ai figli diletti del suo cuore, a voi o generosi, ed alla *religiosa* vostra pietà sorride.

La mesta corona deposta su quest' urna sepolcrale parla abbastanza di voi e per voi, delle comuni speranze, dell'atteso nostro avvenire.

La spada di *Carlo Alberto* è l'eredità trasmessa al suo figlio Vittorio Emanuele II. La libertà del popolo qual la sentiva il padre, è dessa non meno voto ardente pel figlio; a noi però col senno cittadino e col generoso nostro concorso, si pertiene di rassodarla, e farla all' uopo grandeggiare.

Che giova tacerlo? Il Piemonte, perchè sola terra d' Italia veracemente libera e capace di progresso e di gloria, lo si vorrebbe dagli improvvidi lanciato a tali politiche commozioni da trascinarci a qualche estremo.

Vigili ed oculati custodi delle nostre libertà, voi adunque tutelatele colla vostra fermezza, acciò le quistioni vitali del pubblico reggimento, del nostro ben essere, cessino di evadere semi funesti di discordia. Un patrio sincero amore per le nostre istituzioni, un santo desiderio di renderle a tutti proficue, ecco il solo fine degno della vostra lealtà nella discussione dei diritti cittadini. Di tal guisa pienamente liberi e di principio e di fatto, sotto l'egida delle costituzionali franchigie, vostra mercè nel nuovo Parlamento fia salutata la vera rappresentanza della nazione; nel giovine Re troveremo il degno erede del grande per noi venerato, e da questa augusta tomba che tanti sospiri e tante preghiere accoglie, non cesserà di elevarsi potente un grido, ed a tutti ripetere pel magnanimo *Carlo Alberto*, ed alla ispirazione del suo nome, l'Italia un dì risorgerà!

Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore,

Torino, 29 novembre 1849.

Nella pagina 29 delle *Risposte dei cessati ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio*, divulgate ai primissimi dell'agosto, è narrato « che il ministro *dell'interno* affidò *colle proprie mani* al reggente del telegrafo in « Torino la formola: Sì, il giorno 12; che ciò avvenne « *intorno al mezzodì dell'otto marzo*; e che *pochi minuti appresso* il general maggiore Chrzanowski *ha « ricevuto*, mediante dispaccio telegrafico, quelle sacra- « mentali parole ».

Passarono tre mesi e mezzo dalla pubblicazione delle dette Risposte, senza che il general maggiore muovesse verbo a contenderle.

Ora, che muta è la tribuna del Parlamento e ferve la lotta delle *elezioni*, il general maggiore manda fuori un articolo, nel quale afferma che le parole: Sì, il giorno 12 gli furono consegnate soltanto il *tredici* marzo, e propriamente con dispaccio telegrafico *del ministro della guerra*, sottoscritto da *Tecchio*.

Appena letto nel *Risorgimento* del 24 di questo mese l' articolo del general maggiore, io poteva ricisamente negare la citata asserzione.

Ma mi parve bene il ricorrere *alla sede ufficiale*, nella quale alla gratuita asserzione intendo contrapporre il testimonio e la prova dei *pubblici documenti*.

Quindi, la sera stessa del 24, ho scritto al presidente della commissione d'inchiesta, facendo istanza ch'ei mi chiamasse *il più presto possibile* dinanzi la commissione, e volesse intanto raccogliere dagli ufficii telegrafici di Torino ed Alessandria gli *originali* di tutti i dispacci trasmessi fra il 7 ed il 14 marzo dal ministero al general maggiore, ed *i relativi riscontri*.

Il vice-presidente, generale Dabormida, con lettera dei 27, testè consegnatami, promette assegnarmi l'udienza *tostochè sieno meglio dilucidate le quistioni promosse dagli scritti recentemente pubblicati dal generale Chrzanowski.*

Prego dunque il direttore del *Risorgimento* e gli altri giornali che ricettarono l'articolo 24 marzo, a stampare *intanto* la presente dichiarazione, acciocchè i lettori sappiano che il mio contegno a petto di quell' articolo è ben altra cosa che una tacita confessione del nuovo asserto del general maggiore, asserto che *non è verosimile e non è vero.*

Del resto, io mi riferisco onninamente alle predette *Risposte dei cessati ministri.*

Seb. Tecchio.

Siamo assicurati che il governo e la commissione d'inchiesta si adoperano colla massima sollecitudine ed imparzialità onde venga chiarito questo affare che occupa sì vivamente la pubblica opinione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari di finanze alle aziende generali ed altri uffizii dal medesimo dipendenti.*

Garanzia sicura e necessario custode delle franchigie costituzionali è sovra tutto il libero esercizio dei diritti, che ad ogni cittadino competono.

Fra questi diritti il voto nell'elezione dei rappresentanti del popolo è primo, come quello da cui debbe sortire l'espressione sincera della nazione intorno al più vitale de' suoi interessi.

E chi non voglia frustrare le benefiche liberali instituzioni, di cui il magnanimo re Carlo Alberto fece prezioso dono ai suoi popoli, e la di cui conservazione è fondata sulle formali e solenni promesse del regnante di lui Figlio, non debbe e non può rinunziare a quel sacro diritto, ma debbe esercitarlo in maniera dicevole a nazione libera e saggia.

Quindi è che se tornerebbe ben increscevole lo avere a rimproverare l'indifferenza e la noncuranza che taluno ponesse nell'accorrere a dare il suo voto nelle elezioni, egli sarebbe poi onninamente intollerabile chi, o con brighe, o con suggestioni, o con altri consimili mezzi, da cui viene pur troppo di frequente forviata la pubblica opinione, cercasse di influire sui voti degli elettori con far sì, che non più da propria convinzione siano mossi nella scelta del deputato.

Il governo del Re, al quale sta sommamente a cuore di mantenere intatto lo Statuto, è alieno dal voler esercitare la menoma influenza su chicchessia; per lui è inviolabile principio quello della piena libertà del voto, ma nello stesso tempo che egli l'osserva, vuole pure che venga da altri osservato, e specialmente da coloro che ne sono i funzionarii.

Questo è il fermo di lui intendimento, ed è per questo motivo che mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, rammentandole siffatti principii, non perchè io dubiti menomamente delle schiette e leali disposizioni del di lei animo, ma perchè piacciale invigilare che quelli fra gli impiegati da lei dipendenti che fossero elettori, accorrano essi tutti ed animino chi loro per vincolo di sangue o d'amicizia è stretto, ad accorrere a deporre il loro voto nell'urna in occasione delle prossime elezioni, inculcando ai detti impiegati il dovere che li stringe verso la nazione di scegliere chi bene la rappresenti, ed il debito che loro incumbe di astenersi da qualunque atto che possa sembrare di voler dare influenza, come pure di riceverla da altri in tale scelta, non senza loro osservare come un contrario operato non mancherebbe di esporli a provvedimenti, che la giustizia del governo ha diritto di dare, essendo esso ben deciso di non tollerare che gl'impiegati prendano parte a quelle brighe e mene elettorali, che furono pur troppo talvolta causa di gravissimi scandali.

Per tal modo adoperando, hassi a sperare che le nuove elezioni riusciranno quali veramente s' addicono a popolo libero, e della libertà degno, e niuno potrà senza fallo disconoscere la giustezza e l'opportunità di queste osservazioni, tanto più ponendo mente alle circostanze attuali che richiedono più che mai una spontanea, esplicita e piena espressione del voto degli elettori, dai quali dipendono sostanzialmente le sorti del paese ed il decoro della nazione.

Non dubito che V. S. Ill.ma adotterà questi miei suggerimenti, e tanto per sè, quanto per gl'impiegati da lei dipendenti farà opera, onde siano sentiti e praticati da tutti; ed in questa certezza ho l'onore di rinnovarle gli atti della più distinta stima e considerazione.

Torino, il 24 novembre 1849.

Il ministro delle finanze
Nigra.

Modena, 23 *novembre*. — Il ministero di buon governo ha emanato un decreto che dichiara annullati colla fine dell' anno tutti i permessi di detenzione per armi, accordati anteriormente al 1 gennaio dell' anno stesso. I contravventori saranno puniti secondo le leggi vigenti. *(Mess. Mod.)*.

Livorno, 25 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — Nulla di particolare è accaduto in Livorno nella scorsa settimana. Il rincaro di varii generi di prima necessità e il movimento dei passeggieri con i vapori di mare quasi cessato a causa delle quarantene, cominciano ad essere un poco gravose a qualche classe di abitanti. La notizia data dalla *Riforma* sullo stato finanziario delle comunità è troppo azzardata. Converrebbe che colui che si occupa di tali notizie non stesse alle apparenze, ed avrebbe facilmente riconosciuto che forse vi è uno sbilancio apparente, anzi che un dissesto assoluto. Auguriamoci bene dalla nuova legge sulle comunità, ma conoscendo bene il nostro paese, non sarebbe male, in tutto ciò che si tratta d'elezioni, aggiungere come ha ordinato il re di Piemonte, che una nota pubblica renda conto degli elettori che facendo getto dei loro diritti si rendono colpevoli verso uno dei più sacri doveri di cittadino. La notizia che l'avv. Gio. Fabbrizi è stato ringraziato e licenziato dal posto di professore supplente all'università di Pisa, ha attristato tutti i buoni. Il governo si priva della capacità di uno dei migliori cittadini, e che in tempi tristissimi ha saputo meritarsi la stima di tutti gli onesti.

Roma, 22 *novembre*. — Il *Giorn. Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Alla società Pia-Latina è accordata la concessione di una linea ferrata da Roma a Frascati.

A tale effetto e limitatamente alla concessione di detta linea, viene provvisoriamente approvato lo statuto presentato dalla società medesima.

Per le garanzie delle espropriazioni, per la destinazione della stazione di partenza, e per quant' altro risguarda la tutela riservata al governo sull' andamento dell'opera, la società concessionaria dovrà accettare ed osservare il capitolato generale già proposto dal ministero per la costruzione delle strade ferrate, e le modificazioni ed aggiunte enunciate nel decreto degli eminentissimi cardinali del 16 novembre 1849.

Roma, li 21 novembre 1849.

Il ministro C. Jacobini.

Roma, 24 *novembre* (Cart. della *Legge*). — Vien confermata da sicurissima fonte la totale partenza degli Spagnuoli dallo Stato Pontificio. L'ordine fu recato al generale Cordova martedì scorso, e domani principieranno ad imbarcarsi. Quest' improvvisa ritirata è assai rincresciuta alla corte di Portici ed all'ambasciatore spagnuolo sig. Martinez della Rosa.

Il sig. generale Baraguay d' Hilliers sta in Roma ed ha preso appartamento al palazzo Colonna. Esso appartiene, dicono, al partito ultra-conservatore; sul di lui nome va in giro un grazioso epigramma:

Chi dice che li *guai* son terminati,
Chi dice che li *guai* son cominciati,
E voi sor Baraguai che qui venite,
Li avete cominciati, o li finite?

Del resto tutto va sul medesimo piede di pochi giorni fa. È stato posto in arresto un tal Diamilla, giovane onesto, che fece parte dello stato-maggiore romano a Vicenza.

Roma, 24 *novembre*. — Gli eminentissimi e reverendissimi cardinali componenti la commissione governativa di Stato, nell'adottato sistema di ammettere giornalmente chiunque domanda loro udienza, hanno questa mattina accolto nella camera a ciò destinata un tal Natale Ceccarelli, già aiutante del terzo battaglione della disciolta guardia civica in questa capitale, il quale, dopo aver esibito un'istanza, in cui domandava impiego e soccorso istantaneo di scudi 100, con modi assoluti, e mostrandosi disperato, senza attendere alcuna risposta, si è ad essi avvicinato, ed estraendo un coltello, fermo al manico, minacciò d'uccidersi, se non gli avessero data la detta somma.

Eglino però ponendo ogni studio per calmarlo, hanno chiamato i loro famigliari, ed allora il Ceccarelli si è vibrato un colpo nel petto, dove rimase ferito; dopo di che venne consegnato nelle mani della giustizia.

(Gazz. di Roma).

— Una corrispondenza della *Riforma di Lucca*, in data di Roma 24 novembre, racconta lo stesso fatto come segue:

« Questa mattina s' è presentato agli eminentissimi un certo Natale Ceccarelli, antico impiegato nella civica, ed ha cominciato a maltrattarli dicendo, che era stato messo nella miseria da loro; ha poi cavato uno stile per assalirli, ma hanno potuto le eminenze loro chiamar soccorso, ed il Ceccarelli è stato trattenuto in un baleno dagli accorsi, che però non hanno potuto trattenerlo dal trafiggersi mortalmente il petto ».

Ferrara, 23 *novembre*. — L'altro ieri passò di qui un battaglione di 1200 uomini del reggimento primo imperiale diretto per la Toscana. La guarnigione del forte composta di rumeni partì questa mattina alla volta delle Romagne, e fu rimpiazzata dal battaglione di linea Koudelka n. 40 arrivato ieri dal Veneto. Oggi pure giunse uno squadrone di usseri a cavallo proveniente da Bologna. *(Gazz. di Ferrara)*.

Napoli, 19 *novembre*. — S. E. reverendissima monsignor cappellano maggiore ha indiritto al comando generale l'uffizio del tenor seguente: Dovendo per ordine superiore insinuare a tutti gli individui della mia giurisdizione di praticare per semplice consiglio un digiuno nel giorno 20 corrente, precedente la festa della Presentazione di Maria SS. onde ottenere sempre più la sua protezione in questo regno; la prego perciò di

---

vile rinnovamento. Difettano nel maggior numero dei casi, non dirò le prove del delitto imputato, ma gl'indizii più lievi; il governo si cava d'impaccio pagando testimonii falsi, i quali dicono quel che loro vien detto di dire. Orrori inauditi, lusso d'immanità, lascivia di empio ed abietto dispotismo! Nel 1799 si violò una capitolazione e si scannarono migliaia di cittadini: nel 1849 si fa peggio; si perseguitano le intenzioni, ogni onesto è sospetto, ogni sospetto è imprigionato. Dopo aver tradita l'Italia, dopo aver assassinata la libertà, i carnefici gallonati oggi adoperano i carnefici togati per proscrivere l'onestà e l'intelligenza. Il maggior numero degli ex-deputati è nelle carceri o nell'esiglio; sono prigionieri gli ex-deputati Pasquale Amodio, Giovanni Avossa, Giambattista Bottiglieri, Giovanni Centola, Antonio Cimino, Belisario Clemente, Luigi Dragonetti, Domenico Giannattasio, Pietro Leopardi, Nicola de Luca, Domenico Muratori, Giuseppe Pica, Carlo Poerio, Antonio Scialoia, Silvio Spaventa: i loro colleghi latitanti o fuggiaschi sono Ignazio Turco, Ottavio Tupputi, Roberto Savarese, Rosario Giura, Girolamo Sagarriga, Giuseppe del Re, Francesco Proto, Giuseppe Pisanelli, Gaetano Giardini, Paolo Emilio Imbriani, Antonio Ciccone, Giuseppe de Vincenzi, Giuseppe Grassi, Gennaro Bellelli, Ferdinando Petruccelli, Angelo Camillo de Meis, Francescantonio Mazziotti, Pietro Ferretti, Gabriele Maza, Vincenzo Lanza, Raffaele Conforti, Giacomo Coppola, Enrico Berardi, Saverio Baldacchini, Filippo Abignenti, Pasquale Stanislao Mancini, l'arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi e lo scrivente. Forse qualche nome mi sfugge, ma l'involontaria omissione sarà agevolmente scusata e compresa. Il Cagnazzi ha oltre a novantott'anni; il cardinal Ruffo non ardì toccarlo nel 1799, ed ora vecchio venerando, carico d'anni e d'infermità agonizza nell'esiglio! Non occorre che io rammenti i pregi e le virtù degli illustri perseguitati: parlino per me il foro napoletano, l'università, la medicina vedove dei loro preclari ornamenti; parlino tante famiglie separate dalla carcere o dall'esiglio dai loro diletti. Sciolgo però un debito di gratitudine e di verità rammemorando con particolare affetto il nome di Pasquale Stanislao Mancini. Dopo la chiusura del Parlamento, non ostante avesse la certezza di esser sospetto alla polizia ed esoso ai governanti, egli avvocato di primo ordine e di giusta e grande popolarità lietamente prestò l'uffizio del suo nobile ministerio a difesa degli oppressi. Egli visitava i prigionieri, ne assumeva la difesa, aveva il coraggio di perorar la causa delle vittime in faccia ai loro carnefici, ed oggi tanti sventurati hanno perduto il loro angelo consolatore: la persecuzione lo ha balestrato fuori dal lido nativo!

Nè basta al governo napoletano incarcerare e proscrivere; ora egli muove guerra aperta all'intelligenza, si fa campione dell'ignoranza. Si chiudon le scuole, si toglie la facoltà d'insegnare ad antichi e dotti professori, fioriscono di bel nuovo i gesuiti. A questi esempi s'ispira il cardinale Antonelli, e ne suggerisce la imitazione a Pio IX!

Son giunto allla fine di questa dolente istoria. Narrai i fatti con imparzialità scrupolosa, li giudicai a norma dei principii morali e politici, che esule, scrittore, deputato ed esule una seconda volta guidarono e guidano sempre la mia condotta, che mi glorio di confessare altamente, e confesso al cospetto di Dio e degli uomini e confesserei anche sul patibolo. Nel rammentare i fatti mi sono studiato di risalire alle cagioni, perchè meglio si comprendessero e si spiegassero; dal loro complesso mi sembra manifestamente emergere la conseguenza, che il governo napoletano fu efficienza continua di funeste perturbazioni nel placido e regolare movimento dell'italiano risorgimento. Fu perturbatore nel 1847, quando si ostinava a negar le riforme concesse dagli altri tre principi italiani e soffocava nel sangue il grido innocente di riforma e di libertà civile; nel 29 gennaio 1848, quando per la sua caparbietà fece sbalzar l'Italia di un tratto dalle riforme alla costituzione; nel 15 maggio dello stesso anno, quando insanguinò le vie di Napoli e vilmente disertò i campi della italiana guerra; e fu ed è perturbatore indefesso nel dare all'Italia ed al mondo lo scandalo della delazione incoraggiata, delle leggi calpestate, della onestà vilipesa, della umanità conculcata nei suoi diritti più sacri ed inviolabili. Il governo napoletano scatenò l'anarchia, screditò il principato civile, mandò a rovina la libertà, e fu l'omicida dell'italiano risorgimento; egli è l'apostolo del disordine, l'ente demagogico per eccellenza, l'avanguardia della barbarie accampata nel seno stesso della civiltà. Si chiarì da prima incompatibile con la italianità e con la libertà, oggi muove aperta ed aspra guerra alla civiltà, alla religione, all'umanità. Ma Napoli, che gli stranieri calunniano, che gl'Italiani poco o niente conoscono e che hanno con evidente scapito dei comuni interessi troppo leggermente dimenticata, Napoli è la terra del martirio! Il coraggio dei perseguitati stancherà la rabbia dei persecutori. Che cosa costoro intendano o credano fare, non mi regge l'animo a prevedere; certo è però che la violenza non dura, e che Iddio segnerà tosto o tardi un termine all'imperio brutale della forza inintelligente e feroce.

Il giorno 26 aprile io cercava ed otteneva asilo a bordo di un battello inglese, il quale salpava alla volta di Malta. Vedevo schierarsi dinanzi ai miei occhi tutte le bellezze, tutti gl'incanti del bellissimo ed incantato golfo di Napoli; il pensiero della perversità degli uomini sorgeva potente nell'animo mio al cospetto di tanta leggiadria di natura, e mi ricorreva involontaria alla mente la ricordanza di quei versi sublimi di Byron nella *Fidanzata di Abidos*, dove dipinge con mano maestra i vezzi ed i pregii della natura orientale, e poscia prorompe in una esclamazione terribile: *All, save the spirit of man, is divine* (tutto è divino fuorchè lo spirito dell'uomo)! Giunto alle bocche di Capri, dove si perde la vista di Napoli, mi sentii stringere il cuore, e tutto compreso da indicibile mestizia non sapevo staccar gli occhi dalla diletta città. Il mio volto tradì l'angoscia ineffabile dell'animo. Se ne avvide uno degli alunni della marineria inglese che stava sul battello: mi si accostò amorevolmente ed indovinando la cagione della mia tristezza cominciò a ragionarmi della mia povera patria. Era un gentile e grazioso giovinetto e forse non compiva ancora il dodicesimo anno; mi parlò parole di conforto e di nobile commiserazione, e maledicendo il persecutore con accento risoluto ed energico battendo la mano sul petto disse: *his day will arrive!* (il suo giorno arriverà). Queste parole il buon giovinetto ripeteva parecchie volte con innocente fierezza, con quel senso di rettitudine e di onestà che nel popolo inglese precede gli anni ed è la seconda natura dell'uomo libero.

His day will arrive! così dirò anch'io e dirà chiunque ha fede nella giustizia di Dio.

Torino, 25 novembre 1849.

Giuseppe Massari.

far inserire nell'ordine del giorno che i padri cappellani nell'omelia della prossima domenica insinuassero tal pia pratica a tutti i reggimenti di loro cura. E lo stesso generale comando è stato sollecito secondare le pie premure del prefato cappellano maggiore, promulgandolo coll'ordine del giorno. (*Araldo*).

Napoli, 21 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — Grandi preparativi di armamento: con che scopo non saprei dirvi; con questo governo le congetture sono impossibili, o per meglio dire tutto è credibile da parte sua. Pare si facciano lavori alla fortezza di Gaeta e si guernisca la frontiera pontificia. Quanto alle cose interne non ho a dirvi nulla di nuovo: la persecuzione non è ancora stanca: gli arresti sono sempre alla moda. Non mancano i soliti credenzoni che parlano di amnistia, ma in quest' anno questa parola è stata pronunciata tante volte e non s'è avverata mai. Meglio vale crederla quando sarà stata fatta. Il carteggio epistolare con l'alta Italia è quasi divenuto impossibile: tutte le lettere, e segnatamente quelle di Piemonte sono dissuggellate, ed è gran favore, se dopo essere state così malconce vengono consegnate a coloro cui son dirette.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Tattica rivoluzionaria. — *Fuorusciti tedeschi in Londra.* (*Dal Times*).

« Il sig. Carlo Heinzen, uno de' caporioni del partito sociale democratico dell'Alemagna, e che insieme con Gustavo Struve e con altri esuli tedeschi trovasi presentemente in questo paese (Inghilterra) ha pubblicato nel *Deutsche Londoner Zeitung* (gazzetta tedesca che pubblicasi ogni venerdì in Londra) un opuscoletto politico ch'egli intitola *Lehren der Revolution* (Ammaestramenti della Rivoluzione). Di questa preziosa operetta ho tradotto alcuni brani, che per alcuni de'vostri lettori potrebbero servire a far conoscere quello che siano i veri intendimenti di questo liberalissimo partito. Dopo di aver toccato dei particolari del disegno della grande rivoluzione che si dee fare in Europa, egli passa a dire:

« È probabile che la grande cura rivoluzionaria, alla quale l'Europa si va avvicinando, sia per costare un paio di milioni di teste. Ma che sono le vite di due milioni di ribaldi quando si tratta della felicità di 200,000,000 d'uomini? Nulla. Dee venir tempo in cui il popolo, gettata via da sè questa traditrice coscienza, penetri colla spada dello sterminio in ogni angolo che nasconda i suoi mortali nemici, e celebri il banchetto della vendetta su montagne di cadaveri.

« Nel giornale pubblicato venerdì, 19 novembre, dopo di aver divisato il modo di nominare un dittatore per ogni paese, il cui principale uffizio abbia ad essere lo sterminio dei reazionisti (cioè di quanti non abbiano l'opinione del sig. Carlo Heinzen), egli dice:

« Nello stesso tempo egli (il dittatore) deve far una lega offensiva e difensiva con tutti i governi rivoluzionarii e repubblicani per abbattere i governi monarchici che ancora vi sarebbero, e per rivoluzionare tutto il continente. Questa lega si estende alla consegnazione e alla persecuzione dei riazionari fuggitivi. Per essi *non vi deve essere asilo*, e la questione d'asilo debb'essere una quistione di partito già decisa. A costoro nulla dee restare sulla terra, fuorichè la tomba. È cosa provata o capace di prova che i riazionarii, e massime i principi, posseggono danari e beni in terre straniere; e questi (cioè danari e beni) devono essere ripetuti, e, al bisogno, presi colla forza a benefizio dello Stato!

« Questi brani pubblicati, notisi bene, *in Londra*, capaciteranno, io credo, la più parte de' vostri lettori intorno al significato che si dee dare alle parole *democrazia sociale.* Non so quale autorità abbia il ministro dell' interno sopra gli stranieri che qui sono; ma io penso che lo scrittore di dottrine così infernali dovrebbe esser fatto sgombrare dal territorio inglese dentro 24 ore. Ad ogni modo, quando gl' Inglesi saranno richiesti di sottoscriversi per sussidio ai fuorusciti politici dell'Alemagna, io spero ch'essi rammenteranno quali siano i principii professati da uno dei loro capi ».

SPAGNA. — Il signor presidente del congresso ha diretto il seguente discorso a S. M. a nome della deputazione incaricata di felicitare S. M. in occasione della sua festa:

« Signora, noi abbiamo l'onore di felicitare la M. V. a nome del congresso dei deputati, in occasione del giorno anniversario di V. M. È sempre gratissimo ai rappresentanti del paese il venire a deporre ai piedi di V. M. l'omaggio del loro rispetto e della loro devozione; ma la loro soddisfazione è ancora più compita, vedendo, in mezzo ai rovesci dell'epoca, il trono costituzionale di V. M. assicurato e difeso dall'amore di tutti gli Spagnuoli.

« I magnanimi sensi che consigliarono a V. M. di coprire d' un impenetrabile velo deplorevoli avvenimenti, sono una prova della materna sollecitudine colla quale V. M. cerca il bene del paese. La nazione riconoscente benedice il nome di V. M. Il congresso dei deputati fa voti al cielo per la felicità della sua regina e del suo augusto sposo, e noi, signora, fortunati messaggieri di questi leali sensi, preghiamo V. M. di degnare accoglierli con benevolenza ».

« Lo scorso sabbato, 18, gli antichi generali carlisti Villareal, Zarralegui e Sopelana, ebbero l'onore di essere ricevuti nella sera in udienza particolare da S. M. la regina. Il generale Villareal ha ringraziata S. M. per sè e pe'suoi compagni, per l'insigne favore ad essi fatto, rendendo loro gl'impieghi ed i gradi, ed aggiunse che aspettavano l'occasione di corrispondere degnamente alla munificenza reale. S. M. degnossi di rispondere colla sua abituale amabilità, che aveva avuto un gran piacere a firmare il decreto della loro reintegrazione, e che non ne sentiva di meno conoscendoli personalmente. (*La Espana*, 20 9.*bre*).

— Pare che parecchi gentiluomini del palazzo, che erano stati allontanati l'anno scorso, sieno stati ora rimessi nei loro impieghi.

FRANCIA. — L'*Indépendance Belge* ha la seguente corrispondenza in data di Parigi, 23 novembre.

I partiti si pronunziano, e sebbene astengansi di tradurre in alcun atto le loro intenzioni, non temono però di farle pressentire nel linguaggio dei loro giornali. Forse non è cosa inutile il dare un'occhiata allo stato attuale della stampa.

Il *Constitutionnel* e il *Dix Décembre*, sono i difensori più zelanti e come i dichiarati interpreti dei pensamenti dell'Elysée. Il secondo ha dirette relazioni coi quaranta della picciola chiesa napoleonica, e tuttavia non teme di trattare la maggioranza press'a poco quale potevasi fare coi cinquecento all'avvicinarsi del 18 brumaio. « Si ha ben torto, esso gridava ultimamente, di accusare la maggioranza di mal talento; v'è accordo bello e buono. »

Il *Courrier français*, già protetto, dicesi, dal generale Changarnier, ha dato asilo al signor Thiers. I signori Dufaure e Odilon-Barrot cercarono un riparo tra le colonne dell'*Ordre*.

Il signor Victor Hugo, guardando l'estremo limite del partito moderato, sulle frontiere della sinistra presso i paraggi in cui sventola la bandiera del *Siècle* personifica la sua politica nell'*Evènement*

Il signor di Montalembert inspira l'*Univers réligieux*. Le due frazioni dell'estrema destra sono rappresentate dall'*Opinion publique*, dall'*Union* e dalla *Gazette de France*. Essi provano in questo momento che i partiti più vecchi non sono poi sempre i più saggi, e che l'imprudenza è l'ordinaria guida delle illusioni. Questi giornali non stanno già più ai preliminari di una scissura coll'Elysée; le ostilità sono già principiate, e tutto induce a credere che vi sarà ben presto guerra aperta. La *Gazette* parla di già di lega parlamentare contro la politica personale del presidente e contro le eventualità di una maggioranza napoleonica. Più v'è acciecamento, più v'è impazienza. Il sogno dell' appello al popolo, passato allo stato d'idea fissa, di visione permanente, sembra assediare questo foglio e pervertire il suo criterio.

Lasciando a parte l'*Assemblée nationale*, sentinella morta della destra, e richiamando, nel passare la vostra attenzione sull' attuale silenzio del signor Emilio Girardin nella *Presse*, giungo al *Journal des Débats*, organo del signor Molè e della politica aspettante e che dice al presidente: « Fino a tanto che voi starete nelle vie costituzionali e d'accordo colla maggioranza, contate sopra di noi; altrimenti, no. » Se questa politica ha un'occulta intenzione, almeno non la tradisce, e se ha dei desiderii, pare ch'essa attenda, per lasciarli penetrare, che gli avvenimenti vengano ad autorizzare le sue speranze. A tali caratteri noi crediamo di riconoscere la frazione più abile del partito moderato.

Io pensai che convenisse conoscere lo stato della stampa parigina, nel momento in cui i partiti, dividendosi in infinite frazioni, vengono ad avere ciascuno un organo quasi officiale.

Malgrado l'assiduità, moltissimo notata, di lord Normanby all'Elysée, havvi ancora una *leggiera* nube tra il governo inglese e quello di Francia. Ciò s'intenda per la settimana scorsa, e quantunque diversi giornali ne abbiano di già parlato, non credo inutile il farvi su di ciò alcuni commenti.

L'entrata delle flotte combinate nei Dardanelli non era stata preveduta e diventava una manifestazione presso che ostile. D'accordo col presidente il generale d'Hautpoul ha richiamato la flotta francese a Tolone, dando al signore di Kisseleff le più pacifiche assicurazioni. La saggezza del presidente ha dunque allontanato le probabilità della guerra. Pare cosa certa, che sia avvenuta una vivissima discussione all' albergo del Baluardo delle Cappuccine, e che vi sia voluto il benefico intervento del capo del governo per produrre una riconciliazione tra l' ambasciatore d' Inghilterra ed il signor d'Hautpoul. Questo incidente nato fors'anco un po' dalla *fermezza* diplomatica del generale, doveva chiudergli le porte del ministero degli affari esteri, poichè le relazioni di tutti i giorni si sarebbero rissentite di tali antecedenti.

In seguito di tutto ciò, il generale La hitte, particolare amico del signor Hautpoul, fu nominato, come sapete, al ministero degli affari esteri. Del resto, tutto il corpo diplomatico si loda molto dell' affabilità del nuovo ministro.

Parlavasi molto quest'oggi alla Camera di una corrispondenza particolare di Roma, inserta nell' *Assemblée nationale* del giorno, in cui pretendesi di avere le prove, che la repubblica romana avesse mandato a titolo di soccorso tre milioni ai Montagnardi di Parigi. Parecchi rappresentanti discutevano con grande vivacità, leggendo un tale articolo, il quale non passerà inosservato e su cui la Montagna vorrà dare senza dubbio delle spiegazioni.

Parigi 25 *novembre*. — Il governo vuole attenere da senno le promesse del messaggio. Non ha un mese i nuovi ministri entrarono in ufficio e già in tutti i ministeri si manifesta la più energica azione. Le più splendide testimonianze provarono all'assemblea stessa la vigorosa iniziativa del governo, il quale sconnette nel modo più felice, *tutte le combinazioni della commissione del bilancio*. E così i tre ministri che prendono la più gran parte del bilancio, coloro che attingono sempre al gran serbatoio del tesoro senza alimentarlo, i ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici in pochi giorni rividero compiutamente la cifra delle spese attenenti ai loro rispettivi dipartimenti e furono in grado nell'ultima settimana, di presentare all'assemblea i loro bilanci rettificati.

Nè questa rettificazione è illusoria. Essa mette l'assemblea in grado di operare importanti economie.

Il ministro dei lavori pubblici riduce il suo bilancio di 10 milioni: quello della marina di 8, 304, 000 tt. Quello della guerra annunzia una serie di riduzioni che devono successivamente ed in un intervallo di tempo assai prossimo ridurre di 59 milioni la cifra delle spese del suo dipartimento. Fa più ancora, si obbliga a non chiedere crediti supplementarii, solo purchè la Francia non sia in guerra coll'Europa.

Ecco atti assai gravi ed utili e preferibili, secondo noi, ai più bei successi di ringhiera, ingrati ma fruttuosi lavori che devono cicatrizzare le piaghe dello Stato mettendo l'ordine nelle nostre finanze.

Nè picciolo affare è ridurre un bilancio. Difficilissimo per le commissioni di finanza cui nulla impaccia nei loro moti essa è quasi impossibile per ministri che nuovi nei loro dipartimenti hanno a contendere coi vecchi andazzi e la sottile esperienza dei loro uffizii. Ivi ciascuno nella sua specialità fornisce le note che lo riguardano, e siccome l'importanza di ogni uffizio si misura dall'altezza della cifra che spende, si capisce quali ostacoli deve incontrare la buona volontà del ministro quando si tratta di procedere a riduzioni. È necessaria nel ministro la risoluzione più energica per vincere questa sorda resistenza e colorire i loro disegni.

Sappiamo dunque grado ai nuovi ministri che entrarono con passo sì fermo nella via delle economie, e riuscirono dove gli altri aveano fallito. Sia resa giustizia al presidente. La sperienza si acquista presto quando una viva e sicura intelligenza viene in soccorso di una volontà inconcussa e il presidente ha sui vecchi pratici dell'amministrazione l'inapprezzabile vantaggio di essere sciolto dalla schiavitù delle abitudini, pur conoscendo i particolari bene quanto loro.

Così si poterono operare delle riforme feconde, grazie all'azione ferma e omogenea del governo intero.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna, 23 *novembre*. — La mozione seguente fu fatta oggi al consiglio nazionale, il quale ha deciso, ch' ella sarebbe discussa lunedì prossimo:

« Due decreti che interessano nel più alto grado i rapporti esteriori della Confederazione Svizzera, la sua dignità e il suo onore, essendo stati presi dal consiglio federale, in data del 1 e 19 novembre corrente, ho l'onore di deporre la mozione seguente:

» Art. 1. Il consiglio federale è invitato a presentare un rapporto sullo stato delle relazioni politiche esteriori, e in particolare sulla esecuzione dell'a risoluzione presa rispetto agli affari di Baden dall'Assemblea federale nella sua sessione straordinaria del mese dell'ultimo agosto.

» Art. 2. Il consiglio federale è invitato a deporre sull' uffizio del consiglio nazionale i documenti e atti di corrispondenza che interessano gli affari esteriori in generale e quelli de'fuorusciti in particolare, a datare dagli avvenimenti di Baden.

» Art. 3. I decreti emanati dal consiglio federale in data del 1 e 19 novembre 1849 relativamente ai fuorusciti politici, rimangono sospesi, finchè l'Assemblea federale abbia deliberato sugli stessi.

» (Sott.) *J. Eytel* ».

AUSTRIA. — Negli ufficii dei ministri regna la massima operosità per la riforma del servizio interno. Il ministero del commercio e quello dell'interno hanno appena compiuta la loro organizzazione, che anche nel ministero della giustizia si procede ad un'eguale riformazione per quanto concerne l'interno trattamento degli affari. Il più importante si è la formale divisione degli affari in tre sezioni, cioè: la legislativa, l'amministrativa e quella per l' organizzazione giudiziaria da introdursi. A quanto udiamo il ministero ho deciso di dar finalmente mano a preparare le numerose leggi che, o in conseguenza della procedura pubblica o per riguardo alle esigenze della vita comune e della scienza, da non più oltre respingersi, son divenute un urgente bisogno. Non essendo finora formato il consiglio di Stato, a cui, giusta la costituzione, sarebbero devoluti simili lavori, i ministeri debbono essi soli incaricarsi di questo ingente peso, e con prudente scelta degli uomini da chiamarsi a parte di essi lavori soppperire alla mancanza di quella istituzione oltremodo importante, segnatamente nelle circostanze in che trovasi l'impero austriaco.

Dicesi che si tratti di munire tutto l'esercito di filaccie e cerotto in modo che ogni uomo, essendo ferito, possa in un estremo bisogno avere con sè l'occorrente per medicarsi. A questo fine le rose dei *czakos* della fanteria, che finora venivano stivate di segatura di legno, serviranno quind'innanzi di cassetta chirurgica (*Lloyd*).

La sovvenzione di 100,000 fior. m. di c. della cassa dello Stato, accordati senza interessi dal governo per sollevare dal loro stato di grave depressione gli industriali della città di Praga, sarà finalmente impiegata nello scopo benefico cui è destinata. Il collegio dei deputati municipali ha cioè in una sua adunanza presa la determinazione che la comune di Praga debba assumere la garanzia di questo prestito destinato a fondare una banca sovventrice industriale. In pari tempo furono approvati gli statuti di questa banca proposti dalla società centrale delle arti e mestieri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Parigi. — Il duello alla sciabola avvenuto tra il sig. Pietro Bonaparte ed il sig. Adrien de-la-Vallette estensore in capo dell'*Assemblée nationale* che doveva, secondo il patto reciproco continuarsi colla spada dopo la prima ferita, fu invece continuato colla pistola, dopo che il signor Pietro Bonaparte n'ebbe riportata una leggerissima al lato sinistro del petto. Oggi i testimonii ne danno, come è d'uso *in quel paese*, una estesa relazione, annunziando che i colpi fallirono entrambi e dichiarando che l'onore dei combattenti è pienamente risarcito.

Parigi, 26 *novembre*. — Si annunzia che il generale Lamoricière e il signor Gustavo Beaumont hanno dato le loro dimissioni dalle cariche di ambasciatori a Pietroburg ed a Vienna. (*Presse*.)

Borsa di Parigi, 26 *novembre*. — Le nuove di Costantinopoli cui danno i giornali tedeschi, la dismessione del generale Lamoriciére e quella del sig. Beaumont, e le diverse voci che corrono di modificazioni nel ministero, produssero stamane debolezza nei fondi. Ma delle vendite li fecero nuovamente salire.

A contanti, il 5 per 0[0 si chiude a 89, 90 con aumento di 20 cc., ed il 3 per 0[0 senza cangiamento a 57.

Alemagna. — La *Corrispondenza generale* di Berlino afferma saper di buona fonte che l'apertura della Dieta dello Stato federativo avrà luogo ad Erfurt il primo di marzo.

— L'*Indicatore di Stato prussiano* del 23 novembre dà il processo verbale della seduta del consiglio d'amministrazione, tenuta il 17 novembre, in cui viene fissata l'elezione e il luogo d'unione per la dieta federale. La conclusione del consiglio è concepita ne' seguenti termini:

« Il consiglio d'amministrazione stabilisce unanimemente in conchiusione definitiva, come segue:

1. L'elezione generale dei deputati per la Camera popolare (Volkshause) della prossima dieta viene fissata al 31 gennaio 1850 per tutti gli Stati tedeschi confederati in vigore del trattato del 26 maggio dell'anno corrente.

2. Tutti i governi confederati in esecuzione di questa deliberazione di cui si spedisce loro immediatamente autentica copia, sono invitati di somministrare in tempo debito le necessarie istruzioni alle rispettive autorità delegate per l'effettuazione delle elezioni.

3. L' Assemblea del regno, composta degli Stati tedeschi confederati in forza del trattato del 26 maggio p. p. dovrà riunirsi nella città di Erturt.

4. Il giorno della riunione di quest' Assemblea sarà stabilito e pubblicato per successiva deliberazione del consiglio d'amministrazione.

— La *Gazzetta di Voss* reca in data di Berlino 23 novembre: « È giunta qui una nota del governo austriaco, in cui questo governo dichiara in tono assai minaccevole, che lo Stato federativo progettato dalla Prussia è una violazione della Costituzione federale.

« Il governo prussiano ha risposto che prima a violare la costituzione federale si fu l'Austria stessa colla sua costituzione del 4 di marzo; e aggiunge che s'esso non ha prima d'ora fatto questo rimprovero al governo austriaco, gli è perchè ha avuto riguardo alla sua critica condizione; la Prussia riconoscere ancora la costituzione federale nelle persone, nei diritti e ne' doveri de' suoi fondatori; prima d'imputarle una violazione della costituzione, doversi aspettare il risultato; ma l'organizzazione della confederazione essere stata legalmente soppressa da tutte le parti; ad ogni modo la Prussia non lasciarsi svolgere dalla via in cui è entrata.»

Turchia. — Poche notizie notevoli recò il piroscafo giunto a Trieste il 25 dall'Oriente. A Costantinopoli si attendevano dispacci da Pietroburgo di Fuad-Effendi sulla nota vertenza coll'Austria e colla Russia, la quale, quantunque considerata vicina alla sua soluzione, pur preocupava ancora la classe commerciante. I profughi Polacchi, il cui numero ascende a circa 1000 uomini, giunsero a Sciumla il dì 28 p. p. Trovarono buona accoglienza presso il governatore della città, il quale provvide a'loro primi bisogni; per il momento, sono essi stanziati nella cittadella.

Secondo il *Jour. de Constantinople* le due squadre si compongono come segue: la inglese che, facendo un movimento retrogrado, si ancorò alla punta dei Giannizzeri, conta 7 vascelli, una fregata a vela, due fregate, due corvette e un battello a vapore. La francese, tuttora a Vurlà, novera sei vascelli, una fregata a vela, nonchè una fregata a vapore e una corvetta a elice. — Pochi giorni prima delle ultime date, l'internunzio austriaco, conte di Stürmer, e l'inviato russo sig. Titow avevano avuto una lunga conferenza col gran-visire, alla quale assisteva pure il ministro degli affari esteri ottomano.

Grecia. — Da' giornali di Atene del 18 si rileva che il ministero trovasi sempre al suo posto; si dubita però ch'esso possa sostenersi allorchè saranno riunite le Camere, che contano tanti elementi a lui avversi. — Stando a quei giornali, la nota del governo russo al ministero greco contro l'ospitalità accordata agli emigrati politici sarebbe stata presentata dal signor Kalergi, addetto alla legazione russa in Costantinopoli. Anzi la *Speranza* pubblica in forma ufficiale una circolare del ministro Kresténitis ai nomarchi del regno e alle direzioni di polizia d'Atene e di Pireo, che ordina loro di non accogliere verun rifugiato proveniente dall'estero, ove non sia munito di un passaporto vidimato dalle autorità consolari greche del suo luogo d'imbarco; la qual circolare viene considerata come una conseguenza della rimostranza del governo russo.

S. NICCOLINI *gerente*.

ANNALI
DI FISICA CHIMICA E SCIENZE AFFINI
REDATTI E DIRETTI
dai professori
GIANALESSANDRO MAJOCCHI
E
FRANCESCO SELMI.

Condizioni dell'associazione.

1. Gli annali di fisica, chimica ecc. si pubblicheranno per dispense di 7 o più fogli di stampa in-8, ossiano 112 o più pagine, corredati al bisogno di tavole in rame ed altre incisioni in legno unite al testo:

2. Ogni mese verrà in luce una delle suddette dispense, ed ogni 3 dispense formeranno un volume corredato dell'indice distribuito per materie.

3. Il prezzo d'associazione è fissato a lire 24 italiane o franchi, all'anno. È facoltativo di associarsi per soli 6 mesi al prezzo di lire 14 da pagarsi, in ambe le condizioni, anticipatamente, cioè all'atto dell'associazione.

4. Per ricevere le dispense franche per la posta in tutte le città e paesi del regno sardo, e per l'estero fino ai confini, i soddetti prezzi sono fissati per un anno L. 28, per 6 mesi L. 16.

Le associazioni si ricevono in tutta Italia presso i librai e negli Stati sardi anche presso gli ufficii postali.

G. Pomba e Comp.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Stati esteri: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*.
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Sabbato 1 Dicembre 1849. N.° 596.

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il mese di novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

30 *Novembre.*

Se dobbiamo prestar fede a delle voci che corrono e qui e in qualche provincia, uno sciaurato progetto sembrerebbe essersi fatto tra un buon numero di elettori, i quali avrebber deciso di astenersi dall'apportare il loro voto nelle prossime elezioni.

Questo strano accordo sarebbe convenuto fra uomini che appartengono ad opinioni assolutiste da un lato, ed uomini dall'altro lato che, per quanto amino sinceramente il sistema costituzionale, pure non son disposti a concedergli il menomo sacrificio personale.

Vogliamo e dobbiamo supporre che la dolorosa nuova sia molto esagerata; ma non lasciamo di dubitare che possa esser fondata su qualche base di vero. E in questo dubbio crederemmo di mancare alla missione del nostro giornale, seppellendola in quel silenzio che pur troppo è bene spesso cagione di irreparabili mali.

All'uno ed all'altro partito troviamo qualche cosa da dire.

Questi uomini moderati, che confondono così stranamente la moderazione e l'inerzia, dovrebbero oramai aver conosciuto a quali pericoli andiamo incontro. Un voto di più o di meno può decidere della scelta di un deputato. La nostra legge elettorale è in sè ristretta, ma se gli elettori adempissero tutti con religiosa esattezza al loro dovere, nol sarebbe poi tanto da dare una maggioranza in aperta contraddizione coi voti della nazione, ed in lotta ostinata co' veri interessi del Piemonte e di tutta l'Italia. La storia delle passate elezioni è troppo nota e recente, perchè non fossimo tutti convinti che l'infrequenza degli elettori è ciò che ha potuto finora infeodare i collegi ad un partito, che è tanto più abile a farsene un monopolio, quanto più sente il pericolo di vedersi respinto appena che gli elettori si decidano tutti a votare. Se vi è d'uopo di prove, eccone due. Questo partito così radicale nelle sue declamazioni, così inflessibile davanti alle più ineluttabili necessità del paese, è quello che va nelle furie appena ascolti una parola di riforma alla legge elettorale. Offritegli fino il suffragio universale, proponetelo non già come un colpo di Stato, ma come un progetto di legge regolarmente introdotto e votato; e voi vedrete questa cima di *democratici* sempre fermi a combatterlo, in nome, s'intende, di quella libertà di cui assumono la rappresentanza esclusiva. Gli uomini della *sinistra*, se ne eccettueremo appena qualcuno, vengono appunto da' collegi che o contengono un piccolo numero di elettori, o rimasero deserti nel giorno dell'elezione. Sarebbe una curiosa e piccante statistica quella con cui si mostrasse, in cifre intelligibili a tutti, il numero de' votanti da cui ripetono il loro mandato; e se poi da questo numero si sottraessero tanti voti quanti son quelli che n'ebbero contro, si vedrebbe a colpo d'occhio come la *maggioranza* della Camera ultima non prendeva origine che da un' impercettibile *minoranza* di voti; e come, malgrado tutte le ipocrite declamazioni de' suoi apostoli, per essa è cosa di suprema importanza che gli elettori si astengano e la lascino a lavorare comodamente fra i suoi partigiani, che non saranno mai così semplici da astenersi ugualmente.

Gli uomini moderati ed inerti sappiano dunque che nel tremendo momento in cui siamo, essi col loro astenersi dal voto si renderebbero più responsabili verso il paese di quel che farebbero se si gettassero dalla parte dei così detti democratici. La *sinistra* non vive se non perchè i partigiani dello Statuto si occultano, e lasciano fare. Due volte si fecero trarre alla rete, e due volte la libertà e lo Statuto han corso gravissimi rischi. La *sinistra* può essere materialmente e direttamente colpevole, come lo è, del disastro di Novara; ma la colpa prima è del partito costituzionale che, sbalordito dal fantasma di un gran nome, lasciò libero il campo delle elezioni alla setta democratica che seppe tanto giovarsene. La *sinistra* è imperdonabile per la condotta tenuta nell'ultima sessione; ma il partito costituzionale è colpevole di avere colla propria inerzia permesso che una rediviva sinistra ricomparisse in forma di maggioranza

Se siamo destinati a subire la terza prova, a noi non importerà di ripetere che la sinistra abbia superato l'intento di mandare sossopra le libere istituzioni; diremo bensì a voi *moderati*: l'avevamo predetto, dovevate aspettarvi ciò che vi accade, e di cui venite un po' tardi a dolervi. Chi è capace di preferire una partita di campagna al dovere di deporre il suo voto nell'urna elettorale; chi non ha il coraggio di recare alta la fronte in mezzo ai partiti; chi non sa negarsi alle sollecitazioni de' mezzani da collegio; chi non osa affrontare le ire degli intriganti; in somma chi non va a votare per la scelta di un deputato non è ammessibile ai vantaggi di un regime di libertà.

E questo linguaggio è diretto a coloro che sono sinceramente attaccati alle forme costituzionali, ma ripongono tutto il grande de' loro dritti politici nel ciarlarne comodamente all'angolo di un caffè. La coalizione poi, se essa esiste, viene da una sorgente più recondita. Gli uomini che ne hanno le fila vedono nel trionfo della *sinistra* assicurato il loro stesso trionfo. Vedono che la caduta o la scossa dello Statuto può ugualmente operarsi o per azione diretta e violenta, o per inevitabile conseguenza del ritorno di una maggioranza colla quale ogni onesta transazione è divenuta impossibile. Questo secondo sistema offre anzi un vantaggio: la reazione diviene allora una *necessità*, una deduzione spontanea di fatti che a nessuno apertamente saranno imputabili.

Ma anche a costoro abbiamo da poter dirigere due parole. E diremo che essi s'ingannano. Il regime assoluto non tornerà. L'opinione che lo respinge è troppo energica nel paese, perchè si lusinghino di poter lungamente porre a profitto gli aiuti che sperano dal trionfo della *sinistra*. La libertà ha questo di buono, che malgrado i dolori che costi, gli uomini che son fermi ad amarla e pronti a sacrificarsi per essa ripullulano tanto più, quanto più si cerchi di soffocarli. Abbiamo trangugiato il calice che la *democrazia* ci ha presentato in questi primi passi della nostra rigenerazione; lo abbiam trovato amarissimo; eppure che importa? non siamo perciò raffreddati; siamo appunto dove eravamo ne' giorni delle belle speranze; abbiamo ancora quella medesima passione di allora alla libertà, con un solo vantaggio che la breve esperienza già fattane ci ha insegnato a conoscere e porre in un medesimo fascio i demagoghi e i retrogradi.

Si dissuadano dunque gli autori di questi puerili accordi. Per essi, come per gli inerti amatori dello Statuto, come per noi che saremo gli ultimi a disperare dell'avvenire, non vi ha che una sola speranza solidamente fondata: unione, fervore e coraggio. I nostri nemici non sono tanto ne' gabinetti, o al di là del Ticino, quanto qua stesso, allato a noi, attorno ai collegi. Se mostriamo temerli, faranno il loro *dovere*, ci schiaccieranno; e del loro trionfo nessuno godrà, all'infuori di loro. È a loro soli che importa distruggere uno Statuto, sotto il quale l'agitazione mazziniana non ha pretesto nè forza; è ne' loro disegni che questo Piemonte libero, ordinato e pacifico riesce un anacronismo e un ostacolo.

Uniamoci, votiamo, tronchiamo una volta questo fatalissimo equivoco, col quale gli uomini della *sinistra* si arrogano ancora il diritto di dire: NOI SIAMO GLI ELETTI DEL POPOLO!

La *Concordia* pretende che la sinistra era composta di *capacità distinte, d'uomini di buon senso, di cittadini probi ed onesti, caldi d'amor patrio.* Essa (la sinistra) voleva *la politica della ragione*; studiava i *modi di far prosperare il commercio* ecc. ecc. *Del resto*, conchiude quel giornale, *il buon senso del popolo farà di ogni cosa ragione.*

Per ciò che spetta alle *capacità distinte*, siane cagione la modestia che va sempre accompagnata al merito, siane cagione la singolare riservatezza che non le lasciò sfogare e farsi conoscere, il fatto è che ci troviamo ben imbrogliati nel rammentarle. In quanto *ai cittadini probi ed onesti* (siccome grazie a Dio ce n'è qualcheduno dappertutto, e ve ne furono perfino nella Convenzione) noi non abbiamo da negare, ma semplicemente da distinguere. *Dei caldi d'amor patrio* non vi fu difetto, se non che parecchi ne ravvisammo riscaldati oltre la temperatura che il termometro politico comporta.

Che poi la sinistra volesse *la politica della ragione e studiasse i modi di far prosperare il commercio*, davvero noi non ci siamo mai accorti. Dio sa che prosperità di commercio ci preparava l'economia politica e finanziaria della sinistra se la lasciavano isviluppare! Si può proprio dire che il governo sciogliendo la Camera ha rubato dei bei marenghini al Piemonte! Il *buon senso del popolo* poi, se lo lascieranno tranquillo e non lo disturberanno colle propagande, colle segrete istruzioni, coi soliti apostolati *farà certo di ogni cosa ragione.....* A meno che questa frase in bocca della *Concordia* pretenda d'essere una minaccia, nel qual caso è sicuro che essa ha già inviato dappertutto agenti, istruzioni per adulterarlo.

Con un piglio poi da Mandricardo la *Concordia* dice che *niuna transazione è possibile fra lei e gli uomini del Risorgimento.* Noi per quanto ci atterrisca questa perentoria determinazione, abbiamo pensato che per adesso è inutile dar la testa nelle muraglie e piangere. Specialmente il piangere ci tornerebbe assai difficile poichè bisognerebbe subito ridere nel leggere nello stesso articolo che la popolarità di Gioberti fu distrutta *dai tristi consigli* coi quali gli uomini del Risorgimento *sorpresero la ingenuità e la buona fede di quell'onesto cittadino.* Gioberti è a Parigi, e non può far da giudice in tale questione. Gli è perciò che la *Concordia* cita questo bel fatto: tutti coloro che contano delle frottole citano sempre testimonii o assenti, o morti. Ma se qui non v'è Gioberti v'è ancora un suo scritto pubblicato quale programma del *Saggiatore*. Se la memoria non c'è infedele, vi è colà entro a caratteri tanto larghi che la *Concordia abusò* del nome di Gioberti: e l'indole tutta di quello scritto dimostra assai chiaramente il pensiero del filosofo uniforme al nostro. Ma in tempo di elezioni le calunnie sono licenze poetiche che fanno del bene sul *buon senso del popolo*, n'è vero? Rettificarle e smentirle c'è tempo poi quando le elezioni sono già fatte.

L'articoletto della *Concordia* del quale parliamo vien chiuso da una serie di frasi indirettamente destinate per noi: siccome non hanno nulla di nuovo, le lasciamo senza risposta: facciamo solo osservare che se gli insulti verso di noi vanno di questo passo ben presto saremo accusati di aver indotti i Francesi *all'assedio di Torino*, di aver chiamati gli Spagnuoli in Lombardia, d'essere stati ministri di Beroldo!

(*Corrispondenza particolare*).

Parigi, 26 novembre.

La notizia della proroga e dello scioglimento della Camera che mi avete comunicata, quantunque in certo modo preveduta da chi poneva mente all'andamento di cotesta Assemblea, non lasciò però di produrre un certo effetto per la subitaneità della risoluzione presa da un ministero, il cui contegno in faccia alla maggioranza, lasciava incerti gli animi, se a longanimità ovvero a debolezza dovesse ascriversi. Qui l'opinione generale (come lo vedrete dai giornali parigini) si è che questo non sarà che *une halte dans la boue*, e che l'origine di tutti i vostri mali sta nella legge elettorale; io però convengo, che questo è un rimedio più facile a consigliarsi, che a mettersi in pratica, ed il vostro governo se continua coll'energia con cui ha cominciato può condurre la cosa a bene, ma se lo scioglimento non avesse che il carattere *d'une boutade*, allora si ritornerebbe da capo, e non so veramente come andrebbe a finire.

Le elezioni pur troppo in qualsiasi paese dipendono dallo stato dell'opinione pubblica, e parmi che in Piemonte essa sia lungi dal comprendere quale sia la vera situazione del paese. Niuno, da quanto appare, è persuaso delle condizioni in cui vi trovate rimpetto all'Austria, e v'ingannate di molto se credete, che approvato il trattato di pace con essa, tutto sia finito. Mettetevelo bene in mente, che l'Austria vi tien d'occhio, e se non vedesse il suo conto in quelle crisi da cui siete travagliati, se non vedesse nelle esagerazioni e negli eccessi della vostra tribuna e della vostra stampa una piaga che vi divora l'anima ed il corpo, non le mancherebbero i mezzi di ridurvi a brutti termini. Non crediate che essa abbia dimenticato che due volte l'assaliste, e che due volte foste ridotti a tal punto da trovarvi in sua balìa; pensate al modo con cui essa si vendicò dell'Ungheria, della Lombardia, e vi sarà facile conchiudere che il suo silenzio, la sua impassibibilità celano un disegno, ch'essa non aspetta che il momento decisivo per mandare ad effetto.

Non sperate nulla nella Francia, e meno nel resto dell'Europa; tutti hanno che fare a casa loro; e se ho da dirvela schietta, chi per una ragione, chi per un' altra, tutti vedrebbero con soddisfazione che il Piemonte pensasse una volta che un paese di quattro milioni d'anime deve rassegnarsi a rientrare in quel posto che gli è fissato dalle leggi irremovibili della natura e della politica europea. E per questo potrei dirvi, che prendiate esempio da noi, che dopo aver fatti ben bene i nostri calcoli, abbiamo trovato, che è giunto il tempo in cui la libertà di poter continuare a fare i fatti nostri in casa nostra, è tutto ciò che possiamo augurarci di meglio.

Ma io temo per le vostre elezioni, e sapete perchè? Perchè veggo che il ritorno della maggioranza democratica torna troppo a conto dell'Austria e di quel partito reazionario che presso di voi deve esistere per necessaria conseguenza delle passate ed attuali vicende. Che cosa possono essi temere di più che il consolidamento delle vostre istituzioni che (lasciatemelo dire) possono chiamarsi fondate su di un principio di democrazia che necessiterebbe un'educazione ed una prudenza, che sarebbe un miracolo che potessero trovarsi in un popolo il quale due anni fa sopportava il giogo del più pretto oscurantismo e del più puro assolutismo?

Lo spettacolo che davate all'Europa ed all'Italia colla vostra maggioranza era il più grato che poteste dare al re di Napoli, al Papa, alla Toscana ed all'Austria; essi ben sapevano come doveva finire, quando Re, ministero e nazione non avessero più potuto resistere alla piena dello sdegno, degli insulti e del disgusto; ma bisognava che le cose fossero spinte a tal punto, che lo screditο per gli uomini avesse ingenerato quello per le istituzioni, e che una confusione tale ne nascesse da non esservi più altro rimedio che tagliare il male alla radice, cioè metter la falce nello Statuto. Invece che collo scioglimento della Camera si può ancora sperare una maggioranza conservatrice, ed allora la scena cambierebbe: l'Austria non avrebbe più quei bei pretesti che essa maturava, ed i principi italiani dovrebbero confessare che le costituzioni sono possibili con un po' di fermezza e di forza nei governi, e soprattutto con una schietta lealtà.

Così dovrebbe essere: ma io temo che l'Austria non si creda pagata con 75 milioni, che non la rifanno della metà delle spese cui essa dovette soccombere nelle due guerre mossele dal Piemonte. L'Austria non ha mai perdonato; e quando si mostra paziente agli insulti, alle provocazioni, potete essere certi ch'essa è già sicura di vendicarsi e risarcirsi a mille doppi. Ricordatevi di Francesco I e di Napoleone: consultate la storia, mettetevi per un momento al suo posto al dì d'oggi, e poi rispondetemi se potete esser tranquilli colla prospettiva di una terza Camera democratica, accompagnata da una stampa provocatrice e dissennata.

Eppure vi sarebbe ancora modo di sfuggire a questo imminente pericolo, facendovi ancor più piccini di quel che siete, mettendo tanta cura a farvi dimenticare quanta ne poneste ad assordare colle vostre parole mezzo mondo. La moderazione è l'arma più terribile che possa esservi contro tutti i vostri nemici sì interni che esterni, ma dessa è la virtù più difficile ai popoli meridionali: però se si è trovato tra voi una minoranza, un governo i quali la capiscono, un Re che alla foga di un guerriero del medio evo accoppia la pazienza di un principe arcicostituzionale, perchè non la capiranno anche gli elettori? Io ve lo auguro di cuore, ma ci ho i miei dubbi; l'Austria e *la Santa Alleanza* hanno bisogno di pretesti per cavarsi questa irritante festuca piemontese dagli occhi ed una maggioranza democratica prepara loro troppo bel giuoco perchè se la vogliano lasciar sfuggir dalle mani. Due volte il Piemonte ha posto a cimento la sua esistenza per l'indipendenza italiana; nulla esso poteva desiderare per sè, e tutto sagrificò per gli altri: vorrà egli guastare una sì bella causa, un sì bello avvenire ora che egli può veramente fare da sè? Pur troppo che a nulla varranno tutte le più belle ragioni per guarire quell'opinione che è così facile traviare, ma sì difficile ridurre sul buon sentiero: ci vogliono anni ed anni per acquistare i primi elementi del criterio politico. Ma io predico ad un convertito, e se voi ripeteste queste mie parole predichereste forse al deserto. Il cielo protegga il Piemonte e l'Italia!

Sulla situazione presente del Piemonte la *Riforma* di Lucca del 27 novembre ha il seguente articolo:

I giornali dell'Opposizione piemontese levano strilli clamorosissimi sullo scioglimento della Camera e gridano alla violenza, e si fanno puntello dei diritti offesi, come essi dicono, della maggiorità della Camera.

Ma chi è che non conosca oramai che siano queste maggiorità sbucate fuori per sorpresa e d'improvviso come i funghi di sotterra? Chi è che non veda d'onde sia venuta, e quanto meritasse di rappresentare l'opinione prevalente del paese, quella che chiamavasi maggiorità della Camera piemontese? Bisognerebbe aver dimenticato affatto le circostanze in cui nacque, e non aver mai preso cognizione di quello che disse ed operò nell'aula delle sue adunanze.

Nacque in un tempo in cui le estreme sciagure della nazione e l'audacia imperturbata di pochi avevano messo nell'universale tale sgomento, che il senno, o la voglia o il coraggio mancava di provvedere a quello che tuttavia dopo le disgrazie rimaneva intatto delle libertà nazionali.

Nacque per sorpresa, per inerzia e diremo anche per colpa della vera maggioranza, e si assise orgogliosa ed inane nel Parlamento nazionale, menando vanto del suo numero in faccia alla nazione, che meravigliata si domandava la ragione del suo nascere. Almeno avesse saputo far dimenticare a forza di senno e di moderazione la dubbiezza delle sue origini! Se nelle elezioni non era l'espressione del voto della maggiorità del paese avesse almeno saputo interpretarlo nelle discussioni dell'Assemblea.

Ma no: invece nel breve periodo della sua vita non fece altro che mettere al nudo la sua incapacità e il suo mal talento, e mostrare al paese lo sbaglio delle sue elezioni.

Cadde, e la sua caduta vorremmo che segnasse l'ultimo giorno delle sciagure nazionali, ma vorremmo che non fosse dimenticata la dura lezione!

Noi ritornammo su questo doloroso subbietto a malincuore, perchè sappiamo che ci si potrà dire che le sono oramai cose anche troppo note. Faccia Dio che lo siano, e che divengano oramai patrimonio immancabile della coscienza nazionale; ma se noi le ripetiamo non è già per trista voglia di ripalpare e invelenire le piaghe, è per timore che abbiamo che le cose anche più note nell'uopo maggiore siano dimenticate.

Adesso si preparano in Piemonte le nuove elezioni e siccome, passato l'infortunio, facilmente si dimenticano le cagioni di esso, e l'inerzia prevale agli stimoli ed alla necessità del provvedere, non vorremmo che gli elettori piemontesi lasciassero per noncuranza l'affare importante della scelta dei rappresentanti in cura e balìa di chi ha più voglia di valersi pei suoi fini dei loro diritti. Intervenga la maggioranza nei comizi elettorali, eserciti il diritto che ha inalienabile di provvedere secondo i suoi veri interessi ai consigli della nazione; del resto chiniamo il capo, e ci affidiamo alla saviezza e alla rettitudine del popolo piemontese per veder giungere al consesso nazionale una maggioranza di deputati che veramente rappresenti l'opinione universale del paese, e della nazione.

ANATEMA

dato alle circolari ministeriali dalla Concordia.

La *Concordia* è altamente sdegnata contro le circolari del ministero. E n'ha d'onde. Essa vede vincolata la coscienza degl'impiegati, li vede minacciati di destituzione. Essa si duole della tirannia di un ministero feroce, oppressore, terrorista, come ognun vede e sente. Perchè è vero ch'esso concede agli impiegati di votare nelle elezioni come loro par meglio, nè loro impone la scheda. Ma non è ella allora una stolta contraddizione, non è un iniquo abuso di potere, impedire che gli impiegati in cambio di attendere a'fatti loro, scendano nelle vie a predicare i santi principii della demagogia, e a far broglio pei candidati di quella setta, riconoscenti come sono molti fra essi verso quel glorioso ministero democratico a cui deggiono il posto?

Il ministero democratico altronde, di cui tanti bravi impiegati sono creature, destituiva all'imprevista, senza ragione, o almeno senza ragione di pubblico servizio, e solo per giovare alle sue proprie mire, e per giovare a'suoi parenti e clienti, adoperando così con quella carità di fratello e di amico, che nessuno potrebbe rinfacciargli senza aver taccia di snaturato o sleale. Gli attuali ministri invece minacciano gente che non ha offeso alcuno di loro, e non ha altro torto che di servir male il governo, dimenticando che se la *Concordia* fosse al potere troverebbe fra questa gente i suoi sostegni più saldi.

La *Concordia* la cui mente vastissima abbraccia tutti gli interessi del paese *diretti e indìretti*, in un profondo e leale articolo (num. 286) ci fa scorgere in queste intemperanze ministeriali un pericolo nuovo, a cui gli spiriti volgari non avevano fatto attenzione. Il Piemonte arrischia di restar senza ponti, senza strade, senza fabbriche, senza acque, o per meglio dire con troppe acque, perchè i fiumi senza freno e senza disciplina abbandoneranno il loro letto per innondare le campagne. E che ha a fare questo nelle circolari del ministero? diranno alcuni. Ma sì signori, ci ha a fare benissimo. Perchè quell'uomo violento ed iroso, che è il ministro dei lavori pubblici, ammonisce gl'ingegneri del genio civile che se vogliono mantenersi al loro posto, votino pure secondo le loro convinzioni, che sono e deggiono essere liberissime, ma non facciano indegne mene contro il governo, e negli atti loro si guardino dall'essergli ostili. Quindi l'eloquente *Concordia*, con quell'incalzante e forte ragionare, che è tutto suo, ne trae la conseguenza che uno di questi dì (e meno ch'essa non riesca prima a balzare l'indegno, l'infame ministero attuale, ed a porre un suo amico in seggio) si vedranno destituiti tutti gl'*ingegneri più capaci nel costrurre ponti e strade, e i più periti nelle scienze matematiche*.

Noi vorremmo calmare l'acerbo spasimo della *Concordia* per conservare alla patria la sua mente, che turbata da tanta iniquità ministeriale, potrebbe venir meno allo scopo di illuminare e consigliare in questi *supremi momenti* il suo buon popolo che gli è tanto caro.

Possiamo assicurare la *Concordia* che i capaci ed attivi costruttori e matematici, sebbene sieno moltissimi e costituiscano la principalissima parte, anzi quasi tutto il regio corpo cui appartengono, attendono al dover loro, e così assiduamente e zelantemente vi attendono, che non resta lor tempo di scender nei trivii e frequentare i caffè predicando alle genti, nè di salire e scendere le scale per persuadere gli amici che votino contro un ministero che è avversato dalla *Concordia*, che è quanto dire avversato da tutti. Questi predicatori che onestamente suscitano i cittadini contro il ministero, e gl'incitano a votare per quei degni rappresentanti della nazione, la cui eloquenza è infinita appunto perchè non viene mai ad alcuna conclusione, e che sapendo che la verità è una sola ne usano con grande parsimonia, questi degni predicatori diciamo sono nel corpo del genio civile pochissimi, e per caso sono i peggiori; sono quelli che non fanno nè ponti, nè strade, nè calcoli matematici, per una buonissima ragione, cioè perchè non sanno, nè seppero farne mai.

Per questo rispetto dunque calmati, o generosa *Concordia*, che i ponti, i canali, le strade staranno e cresceranno, e staranno le strade ferrate, un tantin più durature della tua gloria *immortale*.

Se non che non possiamo tacere che se sono salvi gli affetti della *Concordia* verso la patria, non sono salvi quelli che essa nutre verso gli amici suoi; perchè avviene che fra i pochissimi ingegneri inetti, neghittosi, turbolenti, si trovino appunto questi suoi amici. Ma non ti sdegnare perciò, o magnanima *Concordia*, contro il corpo degli ingegneri! Pensa che lo stesso t'avviene in tutti gli altri rami della pubblica amministrazione, in tutti gl'impieghi: fra i quali i più mal coperti, per una strana combinazione, si trovano appunto quelli coperti dagli amici tuoi. Cerca dunque salvarli predicando loro che tua mercè verranno presto tempi migliori, ma che per ora s'abbian prudenza. Predica la rassegnazione, ma soprattutto predica la *Concordia*. Oh! santa, oh benedetta *Concordia!* Per te svaniscono i delitti politici. Per te l'inobbedienza alle leggi si muta in generosa resistenza contro la tirannia. Per te le offese fatte alla religione sono giuste proteste contro all'oscurantismo e alla superstizione. Per te gli ammutinamenti e le ribellioni che tendono a rovinare le forze interne del paese, si dimostrano eroiche imprese contro i nemici esterni, da cui le turbe insorte non si tengono che per prudenza lontane, e i capi fuggono per conservarsi alla patria in tempi migliori. Oh! se i cittadini tutti si penetrassero di questa verità, che per far felice il paese bisogna aver *La Concordia*, e tutti quelli che non l'hanno la comperassero, o allora sì che sarebbe salva la patria. (XX).

Riceviamo due importanti documenti, il primo dei quali è un addio che Nicolò Tommaseo indirizzò ai Veneziani poco innanzi la caduta della città. Fu pubblicato a Venezia, ma altrove, se non erriamo, ne furono pubblicati solo alcuni frammenti. — Il secondo è il testo di una proposta che lo stesso Tommaseo come deputato voleva fare all'Assemblea innanzi la resa. Ma le cose precipitarono tanto, che l'adunanza non fu tenuta. Ci sembra un magnanimo atto, che, sebbene privo di effetto, resterà come ricordo storico dell'uomo e dei tempi

Al popolo veneziano.

Noi non ci rivedremo forse mai più sulla terra. Accogliete l'addio di chi vi ha schiettamente amati, senza fine nè di vanità, nè di lucro; di chi voi amaste, perchè credevate ch'egli volea con sincerità il vostro bene. Io vi lascio dolente, non de'miei, ma de' vostri dolori che ho sentiti nell' anima con ammirazione e pietà, i quali sentirò anche lontano. Questo mi consola, che nella speranza e nella sventura vi siete sentiti italiani, vi siete meglio conosciuti ed affratellati tra voi: che avete con ordine e senno esercitato il vostro diritto di sovrani legittimi di voi stessi, che coi sacrifizi e con le virtù vostre avete meritata la gratitudine d' Italia e la stima del mondo. E ve la saprete, spero, mantenere; e non vi pentirete dell'aver desiderato l'onore della patria vostra; e pregherete Dio che colle nuove calamità innalzi le anime vostre e vi faccia meritevoli di destini migliori. Non odiate nemmen coloro che vi fanno del male e che sono più infelici di voi. Non vi avvilite dinanzi ad essi, ed eglino vi onoreranno in cuor loro e disprezzeranno que'disgraziati che per brama di guadagno scellerato, o per paura turpe, o per abbietto orgoglio, o per inumana vendetta si getteranno sotto a' lor piedi perchè li calpestino, e godranno del veder calpestati i propri fratelli. Pensate che tocca a voi sostenere in faccia al mondo l'onore del nome Veneziano, e credete fermamente che il dì della vostra salvazione verrà. Questa fede vi farà salvi e grandi.

Ne' dì del dolore non date retta a chi tenterà screditare coloro che v'hanno amato. Spero di certo che mai non imprecherete al mio nome, e che qualche benedizione volerà da queste lagune alla mia sepoltura in terra d'esiglio.

Liberato per amor vostro da quella carcere, ove ero entrato per amor vostro, presi qualche parte nel governo allora quando il prenderla portava pericolo, e vi stetti mio malgrado tre mesi per non mi dimostrar discorde e non aggravare le difficoltà di quei tempi. Rifiutai poscia ogni incarico, fuori che di deputato, che era viltà e ingratitudine rifiutare. Quel ch'io desiderassi e consigliassi a pro vostro saprete un giorno. Ma posso vantarmi fin d'ora di non aver mai nè chiesto, nè sofferto di ricevere delle fatiche mie prezzo alcuno; del non aver mai rigettato con disdegno le preghiere del povero, le querele dell'oppresso; del non aver chiuso a nessuno sventurato nè la stanza, nè l'anima mia; del potere, se esco vivo di Venezia, uscirne con la fronte alta così come il giorno che uscii dalla carcere. E vorrei ancora patire per voi, e nel mio esilio e nella mia solitudine scriverò le vostre lodi ai popoli che non v'hanno conosciuti, che v'hanno abbandonati, e invocherò la gloria e la libertà sulla vostra fronte e de' figli vostri.

Venezia, 24 agosto 1849.

N. Tommaseo.

In nome di Dio e del popolo.

Considerando che il popolo di Venezia, del quale noi siamo i rappresentanti, ci ha commesso di difendere, non di alienare gl'imprescrittibili suoi diritti; che nei suoi atti, nelle parole, ne' patimenti sofferti e ne' pericoli generosamente incontrati egli ha fatto palese di sentire il valore de' propri diritti;

Che il raffermare tacitamente il mandato a quell'Assemblea, la quale deliberò di resistere ad ogni costo, manifesta non essersi mutato il volere della più parte del popolo;

Che ogni patto, a cui l'Assemblea soscrivesse, disonorerebbe lei, ma non legittimerebbe mai l'usurpazione, e rimarrebbe insieme inutile e nullo;

Che l'ardore dimostrato sino all'ultimo dal più delle milizie al combattere ha, con la fermezza del popolo, meritato il rispetto degli stessi nemici, e parrebbe da un atto contrario dell'Assemblea essere riprovato;

Che l'onore dell' italiana libertà essendo, quasi in estremo rifugio, rinchiuso in queste lagune, ogni condiscendenza dei rappresentanti del popolo di Venezia farebbe torto alla nazione tutta quanta è;

L'Assemblea decreta:

I. Il popolo di Venezia per difetto di munizioni e di pane cede alla necessità e al contagio, non al pericolo o alla forza nemica.

II. L'Assemblea protesta dinanzi al mondo incivilito, dinanzi alla coscienza di ciascun uomo onesto, dinanzi a Dio, autore e vindice d'ogni legittimo diritto, protesta contro l'abbandono crudele in che ella è lasciata da chi senza risico poteva soccorrerla.

III. Nel prorogarsi e nel commettere all'autorità municipale che provvegga alla salvezza dei cittadini, l'Assemblea dichiara la ferma sua fede ne' diritti del popolo, e lega un'eredità gloriosa di quattordici secoli alle generazioni avvenire.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 19 corrente ha nominato l'avv. Giovanni Graziani, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Oristano, a giudice istruttore presso il tribunale medesimo, in surrogazione dell' avvocato Domenico Manchia, collocato in aspettativa.

— Con lettere ministeriali dei 25 e 26 novembre corrente, si sono destinati:

Marianini dottore Pietro, a professore di storia naturale nel collegio nazionale di Mortara;

Tartaglia D. Fortunato, a reggente di rettorica ed umanità nel collegio di Lanzo;

Navone Luigi, a reggente di rettorica ed umanità nel collegio di Dronero;

Canavesio D. Giovanni Battista, a reggente la cattedra di grammatica nel collegio d'Acqui;

Ferrua Giacomo Edoardo, a direttore degli studii nel collegio nazionale di Mondovì;

Silvano Domenico, a maestro di grammatica, id.;

Chionetti Giovanni Battista, id. id.;

Musso D. Sebastiano, id. id.;

Romani ingegnere Nicola, a professore di matematica elementare e di disegno, id.;

Peroglio Celestino, a professore di storia e geografia, id.;

Corte dottore Giuseppe, a professore di storia naturale, id.

— *Ispezione generale delle regie poste.*

Una nuova combinazione di servizii postali sull'intera linea da Parigi a Torino permette di far godere fin dal 2 dell'imminente dicembre un'anticipazione di diciotto ore nel ricevere le corrispondenze di Francia e di Svizzera, per modo che in detto giorno ne saranno straordinariamente distribuiti in Torino due ordinarii, cioè uno alle 8 e 1|2 di mattino (che quind'innanzi dovrà cessare), e l'altro verso le due del pomeriggio, ora in cui seguiteranno a venir distribuite le lettere ed i giornali di quella provenienza, fintantochè nuovi tronchi di strada ferrata in Francia permettano di anticipare il loro arrivo alla frontiera.

Malgrado che siano state date le disposizioni più acconcie ed efficaci onde conseguire dal punto di frontiera fino a Torino la massima possibile celerità di servizio, potrà però talvolta accadere che per effetto della stagione, e specialmente pel passaggio del Moncenisio, succedano ritardi negli arrivi, come l'esperienza lo ha dimostrato negli scorsi anni. Ma non si ristette perciò dall'attivare questo cambiamento, il quale, mentre pone in grado l' amministrazione delle regie poste di far proseguire immediatamente per tutte le provincie del regno al nord, all' est ed al sud di Torino le corrispondenze di Francia, alle quali procura un' anticipazione di 24 ore, somministra fin d'ora un vantaggio reale anche per quelle destinate a Torino.

Per rendere più proficua quest' innovazione, si presero gli opportuni concerti onde potesse seguire contemporaneamente una maggior latitudine nell'impostazione, che permettesse di rispondere in giornata in Francia, almeno alle lettere d'urgenza; perciò si notifica che, a cominciare dal primo di dicembre, il tempo utile per impostare alla buca *centrale* o per presentare all'uffizio di affrancamento le corrispondenze che partono per mezzo dei corrieri di Ciamberì, Novara e Cuneo, è protratto dalle 3 alle 4 pomeridiane, fermo rimanendo che quelle da avviarsi per lo stradale di Genova vogliono essere impostate prima delle 3 pomeridiane.

Le lettere saranno levate alle buche *sussidiarie* di questa città alle 2 e 1|2 per la spedizione verso Genova, ed alle 3 e 1|2 per le spedizioni che hanno luogo per mezzo dei tre corrieri suddetti.

L'impostazione dei *giornali* dovrà da quel giorno in poi essere fatta all'1 e 1|2 per quelli diretti sullo stradale di Genova, ed alle 3 pomeridiane per quelli diretti sugli altri tre stradali di Savoia, Novara e Cuneo.

Le lettere *assicurate* dovranno sempre essere presentate almeno un'ora prima dell'ultima levata dalla buca, cioè alle 2 per lo stradale di Genova, ed alle 3 per gli altri stradali.

L' apertura degli uffizi di distribuzione ed affrancamento in Torino non cesserà, malgrado la stagione invernale, ad aver luogo, per quanto possibile, alle 8 di mattino, e durerà sino alle 5 di sera senz'interruzione. Però in occasione di ritardo nell'arrivo del corriere di Francia, essi saranno tenuti aperti al pubblico per due ore anche dopo le cinque, ma non più tardi delle 8 di sera.

Torino, addì 29 novembre 1849.

L'ispettore generale, Di Pollone.

Alessandria, 29 *novembre*. — Domenica scorsa ebbe luogo sulla strada ferrata una corsa di esperimento colla locomitiva ed alcuni vagoni estesa sino all'imbarcadero provvisorio. — Ieri mattina si replicò la corsa di esperimento, e crediamo che d' ora in poi saranno ripetute giornalmente con maggior numero di vagoni.

— Si asserisce che domenica prossima 2 dicembre avrà luogo il primo esperimento sulla strada ferrata da Asti sino a Novi. A riguardo di questo non sappiamo se si debba prestar fede; ma si sostiene che da noi non avranno luogo le corse sino a che siano compiti i lavori di Novi, perchè presso il nostro imbarcadero provvisorio si metterebbero gli ordigni necessari per girare il vapore solo quando diventi Alessandria stazione fissa. Ciò essendo ci toccherebbe ancor molto a godere di tale benefizio: prima, perchè a Novi non sono ancora cominciati i lavori: in secondo luogo, perchè da noi non si farebbe stabile fermata sino a che tutta la linea da Torino a Genova fosse terminata. Speriamo su altre determinazioni.

— Circa due mila e cinquecento persone sono impiegate al trasporto di terra dalla nostra città a Valenza pella strada ferrata che deve condurre al Lago Maggiore. Dove havvi più manuali è nella così detta *Valle delle Grazie*. Parecchi ingegneri, misuratori ed assistenti presero in alloggio varie cascine.

— Si dà per certo che il governo voglia prestarsi *gratis* al trasporto degli elettori lungo la linea della strada ferrata per condursi al rispettivo collegio nei giorni 8 e 9 prossimo dicembre.

— La società delle diligenze, celerifere e velociferi pare in ordine pel servizio dei viaggiatori che giunti a Novi pella via ferrata abbisogneranno di portarsi a Genova ed altrove. Alcuni però hanno potuto credere che si voglia intraprendere un tale servizio dallo stesso governo per utilizzare i molti cavalli inoperosi della Provianda. (*Avvenire*).

Genova, 29 *novembre*. Avvisi della Spezia recano che il giorno 27 si scoperse che il forte libeccio e il mare procelloso avevano capovolto alla distanza di tre miglia da Rio Maggiore un bastimento che supponesi un bovo di Camogli carico di carbone.

L' equipaggio avviticchiatosi alla chiglia del bastimento invocava con segnali soccorso. Avvertitene le autorità locali non lasciarono di intentato per salvare quegli uomini.

Fecero partire da Portovenere due barche, cioè un battello peschereccio con 11 robusti marinai, e quello della R. dogana con 12. Esse si spinsero coraggiosamente a tre miglia distante dalla terra, ma risospinte dal vento di terra, che verso sera infuriava, dovettero abbandonare la filantropica impresa.

Il R. piroscafo l'*Authion* che salpò poco dopo per la Sardegna, salpando dalla Spezia, ebbe incarico di perlustrare le acque di Rio Maggiore alla ricerca di quegl'infelici trascinati dal vento in alto mare.

— Ieri sera verso le ore sette gettava l' àncora in questo porto la fregata americana la *Costituzione* comandata dal sig. Canova capitano di vascello, armata di 50 cannoni e 400 persone di equipaggio, seguita dalla corvetta della stessa nazione *James Town*, capitanata dal sig. Mercer capitano di corvetta, avente 22 cannoni e 210 persone d'equipaggio.

Chiamiamo l'attenzione dei lettori sui *Ci* della Gazzetta di Parma.

Noi Carlo iii di Borbone ecc.

PiacendoCi per una parte di soddisfare ai desiderii iteratamente manifestati dal nostro gran cancelliere del real ordine di san Lodovico, marchese Ferdinando Landi, di essere disonerato dalla carica di preside del magistrato degli studi di Piacenza, che gli è divenuta grave di troppo in causa della sua mal ferma salute, ma volendo per altra parte continuare a valerCi, per quanto ciò far si possa senza suo detrimento, della molta sua dottrina e del suo zelo costante pel migliore fine dell'istruzion pubblica, siccome del suo vero attaccamento alla nostra real persona e famiglia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il marchese Ferdinando Landi è disonerato ecc. ecc. ecc.

Segue la destituzione di 16 professori più distinti degli studi di Parma, e la sospensione di 14 posti a mezza paga.

Una miracolosa impudenza di vantare infamie che non ci saremmo mai aspettata, ci fece finora dubitare dell'autenticità della lettera che qui sotto pubblichiamo. Ma siccome nè i giornali di Roma la smentirono o rettificarono, come neanche i Toscani e lo *Statuto*, a cui primamente veniva diretta e dal quale fu stampata il 15 novembre, non fecero più parola; nel mentre la riteniamo per vera, ci crediamo in obbligo di associarci con tutta la forza dell'animo ai sensi espressi nelle parole energiche e severe dalle quali l'ottimo giornale fiorentino ne fa precedere la pubblicazione.

« In rettificazione, dice lo *Statuto*, d'un nostro *carteggio* di Roma ristampato nel *Costituzionale* di Firenze, abbiamo ricevuta la seguente lettera. Sulle prime fummo incerti di darle quella pubblicità che lo scrivente reclama, tanto ci parvero enormi le confessioni che vi si leggono, da sospettare apocrifa quella scrittura. Ci siamo peraltro, dopo molto riflettere, indotti a pubblicarla, non solo perchè il foglio ha tutti i caratteri di perfetta autenticità, quanto ancora perchè si sappia di quali sentimenti e di quali speranze si nutra il partito che noi combattiamo colle armi della ragione nelle nostre quotidiane polemiche. Sia palese all'Italia e all'Europa questo linguaggio svergognato che non ammette equivoci, che non conosce pudore, e che offende tanto il senso morale da metter ribrezzo. Quando un partito ha per *capi* siffatti uomini, ed un governo lascia dire, che non sdegna di giovarsene, il trionfo di quel partito e di quel governo è impossibile; a meno che l'Europa ricada nella barbarie, ed una forza feroce senza leggi e senza Dio torni ad impossessarsi del destino delle nazioni.

L'originale della lettera colla firma ed il *bollo* dello scrittore sarà da noi conservato, per ogni migliore occorrenza.

« Sig. redattore del foglio *Lo Statuto di Firenze*.

« Con vera mia soddisfazione sono giunto a leggere nel foglio intitolato «*Il Costituzionale*» *Giornale della mattina, datato il* 23 *ottobre* 1849, *anno primo, N.* 104, *ultima pagina, alla metà della quarta colonna*, l'articolo ivi inserito ed estratto dal vostro foglio «*Lo Statuto*» come sia stato considerato, e quale idea si nutra di me dagli assassini del governo pontificio non solo, ma di tutti gli altri governi esteri, ove regna il legittimo sovrano. Io sono tenutissimo a lei sig. redattore dello *Statuto*, per essersi compiaciuto d'inserire ivi sì belli elogii, e ben dico elogii, perchè sortendo tali sentimenti a mio carico dalla classe la più pestifera e maledetta da tutta l'Europa, rendono me sempre più famigerato, e sempre più acerrimo, e potente nemico e conculcatore della medesima. Guai a me, se questa infame genìa mi avesse trattato diversamente, o mi avesse elargito laudi ed encomii; a quest'ora le mie cervella sarebbero saltate all'aria da un colpo di pistola, ed onoratamente avrei finito i miei giorni, piuttosto che sopravvivere alle di loro espressioni di senso diverso da quello con vera consolazione e superbia letto nel riferito *Costituzionale*.

« Se pertanto ella che mi procurò un contento ineguale nella pubblicazione di tale articolo *su lo Statuto di quest'alma città*, vuò farmi ancora cosa più graditissima, e vedermi presso di lei in superlativo grado obbligatissimo, vorrei pregarla inserire queste mie poche righe nel foglio preencomiato, perchè conoscessero questi miei encomiatori, che poco ho fatto per lo passato a loro carico, ed a tutti quegli altri assassini e demagoghi che appartengono alla stessa classe; assicurandoli che oggi, non solo mi adopererò tutt'uomo per affrontarli sotto qualunque siasi aspetto, titolo, grado, qualifica, condizione presso lo Stato pontificio; ma pur anco presso tutti gli altri Stati esteri, ai quali, augurandomene sollecitissima l'occasione, mi esibirò per farli da carnefice, ritenendo quest'ultima rappresentanza per me, esperimentabile sopra la loro vita, per il più alto guiderdone che potesse accordarmisi dalla sovranità.

« Vegga da ciò, sig. redattore, quanto mi fu gradito l'epiteto accordatomi di *diffamato per spionaggio: fui il beniamino del Sistema*; ma mi dispiace che furono strappati coloro *dalle mani dei galeotti: la fazione*, cui *appartenni*, e nella quale oggi mi pregio di avere il primo posto *imperverserà in senso positivo*, e non con quello di *minaccia*, col ministero degli *Scherani* sopra l'odiata, abbominevole *setta*. Il veleno in bocca dell'aspide è il farmaco più soave per me, e per gli altri che furono tocchi dal medesimo; come per lo contrario, il mele sortito da quelle labbra, avrebbe me e gli altri eternamente precipitati.

« Mi sia, o signore, ugualmente propizio ed indulgente, trascrivendo con tutta diligenza questa mia nel suo *Statuto*, obbligandomi solennemente rimetterle lo importo, che potrà derivarne, ad un semplice suo avviso.

« In così fondata speranza, ho l'onore di protestarmi con vera stima

« Di lei, sig. direttore,
Roma, 11 novembre 1849.
Obbligatissimo servitore
GIO. CAV. MINARDI.

(Nel bollo si legge.)
Gio. cav. Minardi
* in Roma *
agente d'affari.

NAPOLI, 22 *novembre*. (Carteggio della *Legge*). — Non ostante i rigori della polizia, che vietano a noi abitanti della capitale aver notizia esatta delle provincie, pure di tempo in tempo siamo contristati dalla certezza che ivi come qui si commettono orrori e nequizie di nuovo genere. La Basilicata è percorsa da una colonna mobile di truppa e di giandarmeria, il cui incarico non è di dar la caccia ai ladri ed agli assassini, ma di carpire con la violenza firme ai municipii per chiedere l'abolizione dello statuto. Nuovo genere di conoscere il voto *spontaneo* dei popoli. Ognuno però domanda a se stesso: « che tanta smania di guerra ad un nome? Che cosa è infatti il nostro statuto fuorchè un nome ed una sanguinosa derisione? Dicono che il ministro inglese sta in gran freddezza con la nostra corte: il beniamino di questa è sempre il ministro russo, il quale però trova che qui la persecuzione va troppo oltre. Il nostro governo, come vedete, in fatto di mitezza sottostà ai cosacchi.

— Nel *Giornale Costituzionale* leggiamo che S. M. il re si è degnata accordare al cav. D. Francesco Saverio Mercadante il permesso di far uso della croce di cav. dell'ordine Piano di seconda classe, conferitagli dal regnante sommo pontefice Pio IX.

TIROLO. — ROVERETO, 24 *novembre*. — A riguardo delle pratiche aperte dalle rappresentanze comunali di Bolzano, Trento e Rovereto colle congregazioni municipali delle città di Venezia e Verona, in proposito di una strada ferrata meridionale tirolese, ci è grato di poter riferire intanto la risposta che la congregazione municipale della prima delle suddette città faceva di questi dì al nostro magistrato pol. ed econ.; Eccola:

La congregazione municipale della regia città di Venezia.

Allo spettabile magistrato pol. econ.
dell'I. R. città di Roveredo.

L'invito diretto a Venezia dalle rappresentanze comunali di Bolzano, Roveredo e Trento, circa l'ideato progetto di far percorrere una linea ferrata la quale, partendo da Bolzano, vada a congiungersi con quella lombardo-veneta, facendo capo a Verona, non poteva essere accolto che con la maggiore soddisfazione da parte di questo municipio, il quale non esita a pronunciarsi con tutto il favore per un piano, la di cui utilità generale ed anche per Venezia in particolare risulta chiaramente provata.

Ed eguale sentimento ebbe pure a manifestare questa Camera di commercio, alla quale si è creduto opportuno di comunicare l'accetto indirizzo di codesto lod. magistrato, molto più ch'ebbe dessa in altri tempi ad occuparsi con maturo studio e con sentita compiacenza in un progetto più vasto di quello che viene ora proposto, ma che abbracciava però la linea stessa passante pel Tirolo meridionale, e la quale da Bolzano avrebbe poi dovuto prolungarsi, divergendo a sinistra, fino a Bregenz sul lago di Costanza, centro di una immensa attività commerciale.

Comunque siasi, gli effetti soddisfacenti di una strada che metta il porto di Venezia ad una portata più facile della Germania centrale, anco per l'opinione esternata dalla prefata Camera di commercio, non possono revocarsi in dubbio, e l'attuale centralità di Verona può essere forse d'un valido appoggio all'attivazione della contemplata strada che, secondo quanto leggesi nei pubblici fogli, verrebbe eseguita a carico dello Stato, per cui cesserebbe anco il bisogno di concorrervi con private azioni.

A raggiungere poi lo scopo ritiensi opportunissima l'idea di erigere speciali commissioni nelle città interessate, le quali facendo centro con una zona potranno rinvigorire così più efficacemente gli sforzi comuni per conseguire l'intento, e perciò lo scrivente municipio trovasi esso pure disposto ad istituire per sua parte altro apposito comitato. Se non che essendo suo desiderio che dovesse formar parte di questo uno o più membri della locale Camera di commercio, è mestieri l'attendere per ora che venga questa sostituita, siccome dev'esserlo in breve, da una nuova Camera, in conformità della legge recentemente pubblicata, mentre il rappresentante, che l'attuale fosse ora per delegare all'uopo, potrebbe forse in breve mancare del relativo carattere.

Ciò non toglie per altro che lo scrivente municipio possa egli stesso associarsi, siccome fin d'ora si associa di buon grado e col maggiore interessamento, ai comitati già istituiti da parte di codeste rappresentanze tirolesi, i quali potranno quindi comunicargli direttamente i propri divisamenti e gli studi fatti, sì per istabilire di comun accordo il comitato centrale, come per promuovere ed adottare di concerto anco con questa civica rappresentanza quelle misure, che saranno trovate migliori a raggiungere con mezzi più facili e pronti la meta, cui unanimamente aspirasi pel comune interesse.

Venezia, 10 novembre 1849.
(*Seguono le sottoscrizioni*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Giudizio dei giornali sulla crisi parlamentaria del Piemonte.*

La *Presse*, dopo aver dato il sunto e tessuto l'elogio del proclama di Vittorio Emanuele, così conchiude:

Noi avevamo ragione di dire che la posizione della sinistra non era men difficile, nè la sua risponsabilità minore che quella del ministero. Gli sforzi disperati fatti da essa per tre giorni onde impedire la dissoluzione, provano ch'essa non vede diversamente le cose. Ora la quistione è posta fra essa e l'Austria, e in ogni modo non può essere che sgomentata. Se fallisce nelle elezioni è morta politicamente: se riesce, tornando al potere, è posta nell'alternativa o di rinunciare alle sue esigenze presenti e disonorarsi con un'apostasia, o pure resistendo all'Austria, scatenar nuovamente sull'esausto Piemonte tutti i flagelli della guerra. In ambi i casi essa si seppellisce in un deplorabile trionfo.

In un tale stato di cose, con tale prospettiva, il trionfo dell'opposizione non lo può desiderare che l'Austria e i più avventati del partito assolutista rivoluzionario. Per l'Italia questo trionfo sarebbe probabilmente, Dio sa fin quando, una ferita mortale alla libertà: per l'Europa potrebbe, riconducendo gli Austriaci in Alessandria o a Torino, diventar il segno di nuove complicazioni.

Si comprende come gli uomini onorevoli che sono alla testa dell'opposizione siano negli ultimi momenti retrocessi, ma evidentemente era troppo tardi. Un assestamento, quali che ne fossero i termini, non conveniva all'opposizione più che al ministero. Il governo transigendo sull'esecuzione del trattato, di cui aveva proclamato non potersi discutere le clausule; la sinistra, abdicando le sue esigenze per restar al suo posto e per timore di nuove elezioni, restavano egualmente indeboliti e sconcertati in un Parlamento che restava condannato all'impotenza.

Il ministero, il cui liberalismo e lealtà sono incontestati e incontestabili, si dimostrò dal principio della sessione assai paziente. L'opposizione invece respinse sistematicamente tutte le proposte di conciliazione, tutti i sacrifizii. Arrestò, impedì ogni cosa. Gli affari più urgenti furono lasciati sospesi. Le leggi sull'istruzione secondaria, sulla processura, sulla lista civile, sulla guardia nazionale, ecc. trainarono negli uffizii, e il bilancio non fu votato. Non si poteva andar oltre in questo modo, e, non ostante la gravità delle conseguenze che può avere, il partito che ha preso il ministero era ancora l'unica soluzione possibile e costituzionale.

Ora non trattasi più che di sapere se gli elettori avranno bastante intelligenza e fermezza per votare indipendentemente da ogni influenza funesta, tanto della diplomazia, che occultamente si darà attorno, quanto da quella dei due partiti estremi. A questo prezzo sono le istituzioni costituzionali del Piemonte e la libertà d'Italia.

— *Togliamo dal* Constitutionnel *le seguenti parole intorno al proclama del Re*:

Il Re di Piemonte nel suo proclama fa un energico e commovente appello a tutti i disertori dello scrutinio, e li scongiura ad esercitare finalmente il loro diritto, e di adempiere al loro debito di elettori, siccome egli ha adempito a tutti i suoi doveri di monarca. Vi è ad un punto una grande moderazione ed una grande dignità nel linguaggio del giovine sovrano, che prende il suo popolo a giudice tra lui, eroico guerriero di Novara, Re leale e patriota, ed una mano di broglioni, i quali da parecchi mesi dannosi a rendere impossibili in Piemonte ogni ordine, ogni governo; che cercano di ripiombare il loro paese in una guerra con cui perirebbe la sua indipendenza, e che testè portarono un colpo alla stessa costituzione.

Il popolo piemontese tiene tra le sue mani i suoi propri destini; dipende da esso di rimandare a Torino una Camera liberale e moderata, che diasi a risolvere prontamente le quistioni dalle quali dipendono la vita e l'indipendenza del regno sardo; che presti un concorso leale a quel liberale ministero circondato dalla stima dell'Europa; una Camera, che stabiliendo e confermando in Piemonte il reggimento costituzionale, sia l'esempio, e insieme la speranza dell'Italia. Se, invece di rispondere all'appello leale che gli è diretto da Vittorio Emanuele, il popolo piemontese cede il suo posto ai declamatori ed agli istrioni, i quali dànno da sei mesi un così tristo spettacolo, e che disprezzano in Italia e nel mondo le istituzioni liberali, il giovine Re di Torino potrà dire d'aver egli compiuto l'opera sua fino al termine, che ha fatto quanto umanamente era possibile per risparmiare ai suoi popoli i mali che seco traggono sempre gli eccessi e la follia. Il Piemonte sarà solo risponsabile della sorte funesta, che infallibilmente l'aspetta con un governo paralizzato dai partiti discordi fino in mezzo al pericolo ed a fronte di un implacabile nemico.

— La *Patrie*:

La Camera dei deputati dello Stato Sardo è sciolta. Prima di giungere a questo estremo il Re ed i ministri avevano posto in opera tutti i mezzi possibili di conciliazione, ma la maggioranza dell'Assemblea nulla volle ascoltare.

Sollecitata a ratificare il trattato conchiuso coll'Austria, si condusse nelle sue deliberazioni con una calcolata lentezza, e finì per protrarre la discussione fino all'epoca che fosse presentato un progetto di legge sugli emigrati.

Queste cattive intenzioni così manifeste rendevano estremamente difficile la situazione del governo in faccia all'Austria.

Più lunghi particolari avrebbero potuto servire di pretesto ad una nuova invasione. E la Sardegna non è oggi per nulla preparata ad una nuova lotta coll'Austria.

La sua armata, appena rifatta dal disastro di Novara, non potrebbe ora resistere contro il vincitore esercito di Radetzky. E certamente nè i discorsi degli oratori demagoghi dell'Assemblea, nè gli articoli dei giornali rossi di Torino e di Genova non avrebbero la virtù di arrestare le baionette austriache.

La dissoluzione del Parlamento Sardo era dunque una misura di salute pubblica, e tutti gli spiriti sensati loderanno il Re d'averla presa.

Sventuratamente è a temere che questa misura non possa risolvere pienamente la difficoltà della situazione.

La legge elettorale in Piemonte è difettosa in molti punti. Certe professioni dette liberali, quelle precisamente che danno il più gran numero di reclute ai demagoghi, sono libere da censo elettorale. I piccoli proprietarii di fondi all'incontro vanno soggetti ad una censo di 15 franchi. Inoltre la legge piemontese non esige che la metà almeno degli elettori inscritti abbia dato il voto perchè sia resa valida l'elezione. Ora in Sardegna, come in certi altri paesi che si potrebbero citare, gli elettori moderati non si distinguono troppo per la loro sollecitudine a prender parte alle elezioni. Accade di frequente che i radicali rimangono padroni del terreno, grazie all'incuria dei loro avversarii.

Noi speriamo del resto che la gravità delle circostanze sarà di stimolo allo zelo dei moderati, e che giungeranno ad ottenere la maggioranza nella futura Assemblea, come già l'hanno nel paese. Se si abbandonassero a loro stessi, se si astenessero ancora una volta dal disputare ai radicali una vittoria facile, tutte le difficoltà risorgerebbero tostamente, e la sorte delle istituzioni costituzionali in Sardegna si troverebbe forse in grave pericolo.

HAITI. — Il *Journal du Havre* reca le seguenti notizie: « È noto che Faustino I, imperatore d'Haiti aveva spedito a Londra un ministro plenipotenziario per ottener dal governo inglese di esser riconosciuto come sovrano d'Haiti. Faustino I doveva inviare altresì un ministro a Parigi con uguale missione.

L'inviato che Parigi sta per possedere, è un nobile di fresca data; il duca di Fraubalan, primo aiutante di campo dell'imperatore. È questi un bellissimo negro, dell'età di 30 anni circa, che fece i sui studii con buon successo nel collegio di Sorrèze; egli è accompagnato da Gulliver Poupou, primo medico dell'imperatrice Urika, e da Samuele Zaon, conte di Rude-Main, colonnello delle guardie del corpo di S. M. imperiale. Partiti da Port-au-Prince sopra un brick inglese, essi hanno fatto un tragitto penosissimo, e si son soffermati all'isole Canarie; giungeranno probabilmente a Parigi agli ultimi di dicembre.

VARIETA'.

PELLEGRINO ROSSI.

Fra i tratti più notevoli dell'elogio pronunciato dal sig. Mignet all'accademia delle scienze in Parigi del sig. P. Rossi riproduciamo i seguenti.

« Il rifugiato italiano, costretto nel 1815 ad abbandonare il suo paese natale onde sfuggire alla sua schiavitù, il cittadino di Ginevra, concorrente nei consigli di questa repubblica al miglioramento della legislazione: il deputato alla Dieta elvetica incaricato nel 1833 della revisione del patto federale del 1814 onde acquistare alla Svizzera maggior forza, con darle più di unità: il professore al collegio di Francia e alla facoltà di diritto in Parigi, insegnatore delle idee le più favorevoli al ben essere, come alla dignità delle nazioni: l'ambasciatore francese a Roma, che consigliò con saviezza non meno che con opportunità la riforma del governo pontificale; in fine il ministro di Pio IX che consacra la sua esperienza e il suo coraggio al nobile, ma pericoloso tentativo di rendere liberi i Romani e gl'Italiani uniti: è lo stesso uomo che segue dappertutto lo stesso pensiero sotto diverse forme. Il sig. Rossi ebbe diverse patrie, ma non servì che una sola causa.

« Questa bella causa delle scienze che sviluppa la civiltà; della giustizia che rafferma gli Stati; della libertà che perfeziona le leggi; egli la sostenne in tutte le sue fasi, la propagò con libri, la suggellò col sangue proprio: ne fu l'eloquente dottore, ed il coraggioso martire ». . . . .

« Basta leggere la corrispondenza del sig. Rossi per rimanersi colpiti del vigore del suo spirito, della liberalità de' suoi consigli, della fecondità de' suoi trovati, della giustezza delle sue previsioni ».

La politica che egli propone è sempre generosa e praticabile. *Ma* (scriveva egli) *in questo governo di inazione l'intelligenza può nulla contro le abitudini. Queste comprendono e non osano agire.* E altrove. « *Si persevera nelle buone risoluzioni ma non si agisce. Non è già l'ideale del governo, è il governo allo stato dell'idea* »:

. . . .

« V'ebbe un momento in cui sperò che la gran causa, grazie all'esperienza acquistata a caro prezzo dagl'Italiani ed al loro coraggio fatto intraprendente, avrebbe trionfato coll'accordo dei pensieri e coll'unione delle braccia. Le fu perfin prodigo di uno de' suoi figli. Era il più giovane che la sua tenerezza aveva tenuto lontano fin a quel punto dai pericoli della guerra verso cui traevalo il suo nobile istinto, e che era venuto a quei momenti a chiedergli il permesso di recarsi a difendere come volontario l'indipendenza italiana.

« Lo ascoltò in silenzio, e non gli rispose che con queste parole: « *Parti, la causa è abbastanza bella* ».

« La stessa sera si separò da esso lui colle lagrime agli occhi, e lo mandò a combattere sulle rive dell'Adige.

« È noto ciò che accadde. La discordia rovinò nuovamente ciò che uno stretto patto d'unione avrebbe solo potuto salvare: poichè un partito estremo nelle sue brame, come nelle sue dottrine, credendo nulla ottenere, non potendo tutto (e quand'anche ottenuto il tutto, non avrebbe poi saputo come valersene) immaginò lo stabilimento di una repubblica in un paese appena capace di giungere alla monarchia rappresentativa.

« A comprovare poi quanto il Rossi fosse tenace di proposito basta il seguente tratto. Nell'escire ch'ei fece l'ultima volta dal gabinetto pontificio trovò un sacerdote che lo aspettava, onde prevenirlo della terribile congiura che erasi preparata: « *Non ho tempo a porvi ascoltare* » rispose Rossi: « *conviene che io mi rechi subito al palazzo della Cancelleria* ». — « *Ma... si tratta della vostra vita* » rispose il sacerdote, trattenendolo pel braccio; « *Se voi vi ci recate, siete morto* ».

« Colpito da tanto avviso inopinato, dato con tanta insistenza, s'arresta un momento, medita in silenzio; poi continua il suo cammino, dicendo:

« La causa del Papa è la causa di Dio: Dio m'aiuterà ». E in breve fu dove la fatalità della sua situazione lo aveva chiamato, ove lo aveva condotto la grandezza del suo coraggio.

« Circondato da nemici il sig. Rossi, senza turbarsi cerca aprirsi un passaggio fra essi. Egli è allora che con una orribile destrezza, e per facilitare all'assassino più sicuri colpi, uno dei congiurati lo tocca con insidiosa violenza sulla spalla, e mentre che lo sventurato Rossi si volse verso lui con tutta la sicurezza del suo sguardo, e la fermezza del suo coraggio, tende il collo all'assassino stesso che gli conficca un pugnale nella gola e lo ferisce a morte.

« Provarono gli eventi come le prosperità della violenza sieno di assai corta durata.

« La violenza privò l'Italia di uno de' suoi più cari figli. Questa ha tolto al paese che manca d'uomini sperimentati ed abili, un grande e devoto servo, il cui spirito fecondo, e la provata dottrina, la forte previdenza e l'incontrastabile ascendente avrebbero oggi potuto essere così utili all'andamento degli affari, ed allo stabilimento delle sue libertà.

TEATRI

CARIGNANO, E D'ANGENNES

Il *Nabucodonosor*, che per una intera settimana dal dì che fu posto in scena potè a stento lottare e reggere contro le molte ire che gli si erano attorno condensate, risorse come per incanto nella sera del 24 corrente in grazia della signora Felicita Rocca. Può dirsi che quest' attrice e cantante allieva distintissima della Marchionni, e del Coccia abbia in pochi giorni improvvisata una *Abigaille* vincendo così le tante difficoltà di che ridonda uno spartito non sempre facilmente compreso da tutti i maestri e direttori di orchestra. Fu dessa applauditissima: non senza però lasciare in molti il desiderio di minore sfoggio di fioriture e varianti.

Vi hanno *motivi* così bene intesi alla espressione di una idea semplice e talvolta sublime, che a variarli nel loro svolgimento rimane tradito e perduto il vero concetto dell' autore. L' ardore, e l' ispirazione del genio cedono così violentemente il campo ad una mera esercitazione accademica.

Il fatto sta che l'opera del Verdi fu sempre accolta di bene in meglio, e così doveva essere: dacchè tanto il signor Vacca-Bonafous che il signor Monari cantarono assai meglio che nelle prime sere. Stando le cose a siffatti termini, se parve ai più che il signor Mayna avesse assai bene provveduto al regolare andamento della stagione autunnale, così non parve a qualcheduno di assai difficile contentatura, che alle volte non sapendo che diavolo fischiare, se la pigliò con un paio di mimici sventurati, che costretti a stare (nel nuovo ballo *la Ninfa prigioniera*) sopra una sola gamba per forza di magico incanto, minacciavano di cadere senza cader mai! Ma tacendo della mala voglia di certi spiriti curiosi, bisogna pur dire che vi sia anche un po' di fatalità teatrale in certe stagioni.

Per esempio, una bella sera che *Abigaille* ha finito di cantare:

Chi del perduto incanto
Mi torna un giorno sol? . . .

appena sono cessati i rumori de' plausi, entra per la porta di mezzo un essere, qualche cosa di colossale, che si dice il gran sacerdote di Belo, inciampa, cade e rotola sul palco scenico: e poi tornato, come nulla fosse, al suo posto, si fa a cantare, non senza commozione....

. . . Orrenda scena
S'è mostrata agli occhi miei.

É un miracolo se *Abigaille*, senza far eco a tutta l'assemblea che ride, può rispondere:

Oh che mi narri!

Un'altra volta il sipario cade per inavvertenza di chi lò regge prima del tempo, e suscita una tempesta di fischi, di urli che dura più d'un quarto d'ora, senza che alcuno si presenti a dir due parole di scusa. — Un'altra sera sono le onde del mare che non si vogliono staccare a tempo, e partirsene metà da una parte e metà dall'altra per far luogo ad un sito boschereccio, ove deve recarsi a volare per ogni verso la Monticelli dietro ad una farfalla, che finisce per lasciarsi cogliere.

Del resto gli incidenti che sorgono piuttosto inopinati sono molti e troppi per continuare a parlarne.

Se le cose non vanno a gonfie vele, la colpa non è del signor Mayna. V' ebbero i fanatici del *Misogallo*, ed a questi fu sacrificata una *Eleonora*, e la coppia *Cappon*. — V'ebbero gli insofferenti della *Linda* . . . e fu chiuso il teatro per preparare qualche cosa di meglio.

Si preparò l'*Elisire* del Donizzetti: fu bene accolto. Perchè no? La faccenda finì senza scandali.

V'ebbero coloro cui non piacque il primo tenore, e ne fu provveduto un altro.

Il secondo ballo fu visto di mal occhio peggio del primo e ne fu posto in iscena un terzo. Se nulla occorre in contrario, finirà colla stagione.

Tanto il Gardella che la Monticelli vi sono molto applauditi.

Qualcheduno cominciava a sbadigliare al *Nabucco* mutilato qua e là, ed ecco che sabbato vi sarà subito un'opera nuova, un *Piero de'Medici!*

Ti sieno propizii i fati!

Sarebbe egli vero che non avessimo più a vedere il Dio-Nabucco scendere da quel bianco destriero che egli chiama cantando:

« *Il mio destrier che alle battaglie anela*
« *Come fanciulla a danze?* »

Bel paragone!

Canterà nella nuova opera l'egregia Boccabadati con un nuovissimo e provato tenore, il Castellani.

Non sappiamo che cosa sarà per accadere. In ogni evento. . . . . . speriamo che la *Linda* vedrà qualche volta ancora la luce del Carignano. Fu e sarà forse ancora il frutto migliore della stagione.

A proposito di luce. . . . conviene avvertire che da molte sere in qua il gaz non vi è splendido come dovrebbe, la qual cosa non piace a molti.

Al d' Angennes (1) le cose si passano con molto maggior calma: se non che anche in questo teatro non mancano i *difficili e malcontenti*: sopra tutto non si vorrebbe sentir parlare di commedia politica, e tanto meno di canzoni con qualche parola equivoca. Vi si vuol trovare ad ogni costo minaccie alle nostre libere istituzioni; e Dio sa se *Perichon*, e *Louel*, hanno mai avuto in animo di far loro del male! Le cose cantate furono scritte per Parigi, e ci vuole uno sforzo d'immagnazione un po' violento a voler trovare allusioni perniciose ove non sono.

Giovedì scorso si aspettava da tutti una replica (già annunziata) del *Chevalier de maison rouge*: ma stante la malattia di madama Leblanc si produssero tre noti vaudevilles: il secondo de' quali *Être aimé ou mourir* avrebbe potuto, senza danno dell'arte, essere tolto via di repertorio da molto tempo, come cosa rancida e nulla; se però ne togli qualche felice situazione per un'attrice che fosse abilissima.

Fedeli al loro proposito di non risparmiare a fatica onde rendersi sempre più accetti al pubblico, i direttori della compagnia stanno preparando varie nuove produzioni.

Fra queste un dramma scritto da Dumas da poco tempo applauditissimo in Parigi: *La guerre des femmes*; un altro intitolato *Paris la nuit*. Quindi varii vaudevilles, fra i quali, *Le marchand de jouets d'enfants: La grande dame*, di Scribe: *Le Parrin: Une tigre du Bengale*.

Speriamo che quanto prima si aggiungeranno a queste produzioni il nuovissimo dramma di Dumas, che attualmente si rappresenta con tanto successo a Parigi: *Le comte Hermann*: e ciò che meglio ancora importa un nuovo capolavoro di George Sand; *François le Champì*, che, come dicono i critici francesi, è *una santa pagina del libro del cuore umano!*

Felice chi vi sa leggere!

---

(1) Osservano molti che sarebbe dicevole che il proprietario di questo teatro mutasse le tende alle porte d' ingresso, che trovansi oramai in uno stato più che *deplorabile*, cominciando dalla prima così squarciata e sucida da muovere a schifo qualunque è costretto di toccarla: cosa veramente indegna anche di qualunque più miserabile teatruzzo di provincia!

NOTIZIE DEL MATTINO.

Livorno, 27 *novembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Ieri fu definitivamente sgombrato il Lazzaretto dai detenuti politici che il decreto d'amnistia ha reso alle famiglie, alla libertà. Voglia Iddio che le passate vicende non rimangano prive d'insegnamento; ma di questo si persuada il governo, che senza la sua azione vigile, operosa, educatrice, esse resteranno senza frutto.

Firenze, 27 *novembre*. — L'affare dell' imprestito pare che ogni giorno acquisti maggiore probabilità di riuscita. Si giunge fino ad assicurare che vi sono delle offerte di grosse somme *alla pari*.

Ecco la spiegazione della dichiarazione che l'ambasciatore piemontese pubblicò nel *Monitore* di qualche giorno fa, circa gli arrolamenti per il Piemonte. Si erano qui aperti degli arrolamenti per Genova, col soldo di due paoli al giorno. Quali ne erano gli agenti? Io lo ignoro, ma il fatto è certo.

So da buona sorgente che il triumvirato cardinalizio di Roma è assai poco soddisfatto del modo con cui si esprime il nuovo comandante delle truppe francesi a Roma.

Nulla è più assurdo della voce sparsa per tutta Firenze di gravi tomulti che sarebbero avvenuti a Pistoia. Questi ultimi giorni la voce stessa correva a proposito della vostra città. Vi lascio indovinare qual sia il partito che si diverte a inventare tutte queste fole.

Roma, 25 *novembre*. — Il nuovo generale francese ha un'aria ben diversa dal suo predecessore. Vede poco i cardinali, e fa fare l'esercizio ai varii corpi del suo esercito. Il proclama del generale francese che partì di Roma, è tuttavia il soggetto dei discorsi del pubblico. (*Costituzionale*).

Roma, 26 *novembre*. — Pio IX pare non abbia volontà di tornare per adesso, abbenchè si pretenda in modo positivo che alla *fine del mese* debba essere in Roma. Quanti ne son passati di questi mesi e quanti ne passeranno ancora!.... I magnati vanno dicendo che è impossibile questo ritorno, atteso il malumore non solo, ma l'astio dei Romani, e la equivoca politica della Francia. L'antipatia pei soldati francesi si mantiene tuttavia inalterabile come nel primo giorno, ed anzi va rafforzandosi. Il malumore è forte, la miseria stragrande, le casse esauste; non si sa più in che modo andare innanzi, l'argento si fa più rado. Il nuovo generale francese non ha fatto proclama. Ieri doveva passare in rivista le truppe francesi per il Corso; un editto di Rouxeau inibì ai legni il transito per quella strada dalle 11 fino alle 3, ma siccome il cielo minacciava pioggia, la rivista non ebbe luogo.

Qui è generalmente conosciuta la lettera del Minardi riportata dai giornali toscani. In molti ha destato ribrezzo, in tutti il più profondo disprezzo. (*Nazionale*).

— Il giornale officiale contiene un decreto della congreg. dell'*Index* del 19 novembre col quale vengono proibiti i seguenti libri:

» Gesù Cristo davanti un consiglio di guerra — Genova, tipografia delle Piane, a spese dell' editore Ludovico Lavagnino. *Decreto* 17 *novembre* 1849.

» Al signor canonico Girolamo De Gregori vicario generale capitolare sostituito. — Genova, 27 ottobre 1849. Tipografia delle Piane. *Dec. eod.*

Parigi, 27 *novembre*. — Le dismessioni del generale Lamoricière da ministro plenipotenziario a Pietroburgo, e del signor Gustavo di Beaumont esercente le stesse funzioni a Vienna, sono ufficiali.

I due onorevoli membri dell' Assemblea mandarono le loro dismessioni al ministro degli affari esteri in una lettera motivata. Le dismessioni furono accettate, e i successori si nomineranno in una delle prossime riunioni del consiglio. (*Patrie*).

Parigi, 27 *novembre*. — Leggesi nel *Moniteur* della sera:

« Sabbato scorso, alle otto della sera, il consiglio d disciplina degli avvocati si adunò al palazzo di giustizia onde determinarsi intorno al rapporto che dovevagl essere presentato dal sig. Duvergier, relativamente agli avvocati ch'erano incaricati di arringare innanzi l'alta corte di Versailles.»

« La disputa si protrasse fino alle undici e mezzo. La determinazione fu di rimandare gli avvocati davanti il consiglio, sedente regolarmente.

« Questa deliberazione, dicesi sarebbe stata presa alla unanimità. »

« Il consiglio era intero; soltanto due membri, ritenuti da malattie, erano assenti »

« Ecco i nomi degli avvocati appartenenti al foro di Parigi che presentaronsi innanzi l'Alta corte:

« I signori Crémieux, Jules Favre, Desmarets, Madier de Moniau, N. Celliez, Auguste Rivière, Laissac, Culler, Armand, Malapert, Ch. Dain, Coralli e Decoux-Lapeyrière.

« Dicevasi che tutti gli avvocati erano citati davanti al consiglio per mercoledì 5 dicembre prossimo; diceasi pure che i signori Coralli e Decoux-Lapeyrière non sarebbero compresi nel processo. »

Svizzera. — Lo stato delle finanze federali è migliore d'ogni previsione. Il rendiconto federale del 1849, lo stato della fortuna della Confederazione regolato il 31 dicembre 1848 e il progetto di rendiconto pel 1850 recano un eccedente. Ecco le cifre essenziali del progetto pel 1850.

Spese. Interesse di passivi, 158,735 fr. Amministrazione generale, 197,960 fr. Dipartimenti, 674,440 fr. Spese d'amministrazione di pedaggi (491,500 fr.) e indennità ai cantoni (1,700,000 fr.), totale, 2,191,500 fr. Amministrazione delle poste: spese (2,636,400 fr.), indennità ai cantoni (678,000 fr.), totale, 3,315,000 fr. Amministrazione delle polveri 158,115 fr. Spese impreviste, 26,000 fr.

Totale, 6,715,750 fr.

Entrate. Prodotto dei capitali collocati e degli stabili, 144,544 fr., 54 rapp. Interessi d'averi e d'anticipazioni (debito di guerra), 133,732 fr. 46 rapp. Pedaggi, 3,200,000 fr. (cif. identica alle spese). Polveri, 189,215 fr. Entrate di cancelleria e del dipartimento militare, 8,400 fr.

Totale, 6,987,892 franchi.

Bilancio

Entrate . . .	Fr.	6,987,892
Spese . . .	»	6,715,750
Eccedente . .	Fr.	272,142

Alemagna. — Giornali e lettere di Francoforte ripetono la notizia che il nuovo potere centrale debba essere installato il primo di dicembre. Adunque una delle due: o la scissione tra Prussia ed Austria intorno alla convocazione di una dieta non è così minaccevole come la rappresentano ufficiose corrispondenze di Berlino, o non è ancora tanto vicina la concorde cooperazione di un dominio austriaco-prussiano sull'Alemagna (*Gazzetta d'Augusta* del 27 novembre).

Pietroburgo, 16 *novembre*. Il *Kavkas* reca la notizia che la divisione dell'esercito del Daghestan comandata dall'aiutante di campo generale principe Argatinski-Bolgaruki, ha dopo un forte bombardamento, ridotto la ortezza di Cioc in un mucchio di rovine. Durante l'assedio di questa piazza il nemico ha sostenuto un' immensa perdita e si vuole che siano più di 5000 tra morti e feriti. Nè questi sono tutti soldati della guarnigione: ma anche di quelli di Sciamil che occupavano un campo sulle alture del contorno.

Dopo questa sconfitta dei Lesghiani la divisione dell'esercito del Daghestan ha terminato le sue operazioni. Essa ha abbandonato le rovine della fortezza dopo un combattimento d'avanposti insignificante, e s'occupa ora di lavori di fortificazioni e di costruzioni di strade. La perdita dei Lygbiani dee sembrar poca se si ha riguardo alle difficoltà che presentavano i luoghi, i lavori di fortificazione e l' ostinata resistenza dei Lesghiani animati dalla presenza di Sciamil. Le nostre perdite, durante tutto il tempo delle operazioni di guerra, fattesi di quest'anno nel Daghestan non vanno che a 550 uomini tra morti e feriti.

— Leggesi nella *Gazzetta di Pietroburgo* del 16 novembre: « Il *Bulletin scientifique* dell'accademia imperiale ci annunzia che per ordine dell' imperatore si è formata una giunta la quale dovea sottoporre ad esperimento il progetto presentato dal chimico francese Archerot d'illuminare la capitale per mezzo dell'elettricità. La prima prova di così fatta illuminazione si farà al di sopra dell'entrata principale dell'ammiragliato e sui quattro candelabri della colonna d'Alessandro ».

S. NICCOLINI *gerente*.

Presso F. G. Crivellari e Comp. *editori, via dei Conciatori, n.* 34, *vicino al Caffè di San Filippo.*

Si è pnbblicato il libro
LE
RIVOLUZIONI D'ITALIA
DI E. QUINET
Prima versione italiana
DI FRANCESCO COSTERO

Prezzo L. 2, 50.

Si vende da tutti i Librai.

Libreria di T. Degiorgis già fratelli Pic
Via nuova. n.o 17.

Iconographe des contemporains depuis 1789 *jusqu'à* 1830.

Collezione di 201 ritratti su carta china dei più celebri personaggi della rivoluzione francese; edizione Bruxelles formato in 8.o

Prezzo di catalogo franchi 50 per fr. 10.

Presso Carlo Schiepatti, e Gianini e Fiore.

ALCUNI CENNI
SULL'INFANTERIA PIEMONTESE
DI
AUGUSTO PINELLI
CAPITANO

Prezzo: centesimi 60.

Torino 1849. — Coi tipi dei fratelli Canfari.
Si vende da tutti i Librai.

ANNALI
DI FISICA CHIMICA E SCIENZE AFFINI
REDATTI E DIRETTI
dai professori
GIANALESSANDRO MAJOCCHI
E
FRANCESCO SELMI.

Coll'incominciare del nuovo anno 1850 si pubblicheranno in Torino gli *Annali di fisica, chimica e scienze affini*, che serviranno di continuazione a quelli che da otto anni, sino ad alcuni mesi del 1848, venivano alla luce in Milano sotto la direzione del professore Majocchi coadiuvato dal professore Selmi, e che formeranno così la *seconda serie* di questa collezione periodica di scienze positive in Italia.

Condizioni dell'associazione.

1. Gli annali di fisica, chimica ecc. si pubblicheranno per dispense di 7 o più fogli di stampa in-8, ossiano 112 o più pagine, corredati al bisogno di tavole in rame ed altre incisioni in legno unite al testo:

2. Ogni mese verrà in luce una delle suddette dispense, ed ogni 3 dispense formeranno un volume corredato dell'indice distribuito per materie.

3. Il prezzo d'associazione è fissato a lire 24 italiane o franchi, all'anno. È facoltativo di associarsi per soli 6 mesi al prezzo di lire 14 da pagarsi, in ambe le condizioni, anticipatamente, cioè all'atto dell'associazione.

4. Per ricevere le dispense franche per la posta in tutte le città e paesi del regno sardo, e per l'estero fino ai confini, i suddetti prezzi sono fissati per un anno L. 28, per 6 mesi L. 16.

Le associazioni si ricevono in tutta Italia presso i librai e negli Stati sardi anche presso gli ufficii postali.

G. Pomba e Comp.

LOUIS DUPRÉ fabriquant d'etuis en tous genres, tels que boites à couverts, boites d'armes, coffres à vaisselle, nécessaires, objets d'Eglise, et tout ce qui concerne la gainerie.

Rue Grosse Doire, n. 8 au 2, au fond de la cour.

FONDI PUBBLICI
Torino 30 *novembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1|4 a 1|2
1849 —	id.	1.o ottobre	83 3|4
1849 —	id.	1.o luglio	85 1|2 R. 85 5|4
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		920 —

Borsa di Parigi, 27 *novembre*. — Gli affari in fondi pubblici furono oggi pochi e le variazioni non importanti. Niuna notizia che potesse aver influenza sui fondi circolava alla borsa. A contanti il 5 0\|0 si chiude a 89,95, con rialzo di 5 cc., e il 3 0\|0 a 57, 15, con rialzo di 15 cc.

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 29 novembre, ore 7)

Opera. — *Piero de' Medici*, colla signora Boccabadati e l'egregio tenore sig. Castellani.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella* che eseguiranno un passo a due nel primo atto.

TEATRO D'ANGENNES.
(ore 7 e 1\|2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:
Deux Anges gardiens.
La Marquise de Pretintailles.
La tasse cassée.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.

LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Viesseux* libraio.
ROMA	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr
GINEVRA	*Cherbuliez*.
PARIGI	Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA	P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 3 Dicembre 1849.** **N.° 597.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione é scaduta con tutto novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

2 Dicembre.

Pochi sono i giornali che non abbiano inserto un programma elettorale soscritto dai membri di un comitato, ma al quale non si può a meno di credere che partecipino questi stessi giornali. Forse i nostri lettori si aspetteranno da noi pure o un programma od un qualche scritto che vi supplisca; ma siccome già nelle ultime elezioni ci siamo astenuti sia dal proporre candidati nostri, sia dal pubblicare programmi, così crediamo di farne altrettanto questa volta.

E in verità a che gioverebbe una professione di fede politica? Pochi sono gli elettori che oramai non abbiano imparato qual guarentigia dei sentimenti e delle opinioni di un candidato possa offerire una circolare; e che cosa potremmo dire noi che non sia già stato detto e ripetuto le mille volte nelle nostre colonne? In due anni di vita politica, in tanto mutamento di vicende, chi volesse giudicare gli uomini dalle parole e non dai fatti darebbe del suo criterio una idea ben meschina. Per i deputati stanno i loro voti, per noi stanno stampati quei giudizii che abbiamo espressi nelle varie fasi della nostra politica; e tutti possono dire ora se i fatti furono contro di essi; se da una giusta previsione eravamo guidati nell'esprimere le nostre opinioni; e se le conseguenze furono corrispondenti alle nostre premesse. Così ci fosse dato di poter dire che ci siamo ingannati; così potessimo noi essere rimproverati di aver esagerato i nostri timori, e veder volti contro di noi soli quei presentimenti che attirarono sul nostro capo tanti odii, tante ingiurie e calunnie. La nuda verità sta ora in faccia a tutti, e fare un programma elettorale è per noi lo stesso che voler provare la luce del sole a chi ci vede ed agli orbi. Per provarla ai primi bisogna crederli o idioti o pazzi, provarla ai secondi sarebbe fiato e fatica gettata.

Se la battaglia di Novara, se la spedizione francese a Roma, se i casi di Germania, se lo sterminio dell'Ungheria, la ristaurazione del regno Lombardo-Veneto, la tirannia di Napoli e lo stato generale d'Europa non parlano agli elettori; se lo scioglimento della Camera, il proclama di Vittorio Emanuele e gli atti ed i risultati dell'ultima sessione nulla dicono, nulla provano, chi vorrà sperare che le parole possano più che questi fatti?

Noi dunque ci asterremo per conto nostro da programmi, da proposizioni collettive di candidati; e se inseriremo liste elettorali, saranno desse quelle che già pubblicate dai varii comitati, a tal titolo solo troveranno luogo nel nostro foglio.

Crederemmo far torto ai nostri lettori supponendo che siavi bisogno di dichiarare loro quale si è la nostra opinione politica; crederemmo mancare a noi stessi, uscendo con proteste che non potessero corrispondere alle nostre parole, alle opere nostre, ed a queste sole vogliamo riferirci, poichè non rinnegheremo mai il nostro passato, e speriamo che ad esso saremo ognor costanti nell'avvenire.

UNA QUESTIONE DI BUONA FEDE.

Una *sola politica è ora possibile*, disse Vittorio Emanuele nel suo proclama.

E in queste espressioni il partito agitatore ostenta vedere l'epigrafe e la minaccia del ritorno al despotismo; e se ne fa un pretesto per calunniare le intenzioni del governo, per travisare i fatti e traviare una volta ancora l'opinione pubblica, sacrificando senza scrupolo e senza rimorso la tranquillità del paese e la salute fors'anco delle nostre istituzioni alla effrene ambizione di pochi individui.

Ma sfrondiamo il linguaggio di questi organi turbolenti di sedizione, sfrondiamolo dai fioretti, dalle declamazioni e dagli artifizi oratorii, sfrondiamolo dalle sottigliezze sofistiche, dalle meditate esagerazioni; e di tutto questo turbine di parole, di tutto questo viluppo di argomentazioni, di tutto questo fracasso di invettive, che ci rimarrà?

Un'errore teorico od una menzogna pratica.

Il principe ha detto *che una sola politica è ora possibile.*

Ebbene, noi lo chiediamo ad ogni uomo di senno e di coscienza, non è questa la mera e semplice verità?

Prima del marzo di quest'anno due opinioni erano a fronte, le quali parevano egualmente giustificabili.

Gli uni stanchi dalle lentezze della mediazione, indispettiti alle tergiversazioni dell'Austria, lusingati dal concorso di esterne circostanze che sembravano favorevoli alla nostra causa, punti dagli esempli magnanimi di Venezia e d'Ungheria, eccitati dalle preghiere e dalle istanze dell'emigrazione, commossi dai patimenti delle provincie lombarde, confidando nei quadri numerosi dell'esercito piemontese, credevano necessario, opportuno, urgente il riprendere le ostilità.

Erano altri invece, i quali considerando il desiderio vivissimo di pace comune a tutte le primarie potenze d'Europa, sfiduciati dal mal esito della prima prova, diffidando di un esercito di nuova formazione, nelle file del quale serpeggiavano i semi del malcontento e della insubordinazione, non isperando validi aiuti dalle altre parti d'Italia, presentendo l'intervento russo in Ungheria, opinavano fosse da preferire una pace onorevole, la quale cioè a noi alcun frutto assicurasse dei sacrifici nella prima guerra durati; lasciasse sperare liberali instituzioni a quelle fra le provincie italiane che non si potessero per ora liberare dalla dominazione forestiera.

Due politiche erano pertanto possibili a quell'epoca.

La politica della guerra immediata e la politica della pace onorevole.

Sorgeva anzi mediatrice fra queste una terza, la politica del temporeggiare.

Ma dopo la battaglia di Novara *due politiche*, due sistemi di governo fra di loro diversi sono essi ancora possibili?

All'estero LA PACE;

All'interno LO STATUTO.

Ecco la sola politica oggidì possibile pel Piemonte.

Noi certo non dobbiamo abdicare ogni speranza di avvenire.

L'*indipendenza*, la *nazionalità* sono diritti sacrosanti, imprescrittibili, sono due *necessità assolute*, due *modalità* che nell'esistenza dei popoli per voto indeclinabile della natura denno praticamente avverarsi.

A queste dee ogni buon italiano votare un culto fedele e continuo. Queste denno essere fra i nostri affetti i più vivi, fra le nostre convinzioni le più profonde.

Ma appunto a salvar l'avvenire d'uopo ci è rassegnarci al presente.

Nazionalità, indipendenza saranno un dì, ma non potremmo d'oggi in domani attuarle.

L'opera nostra debbe ora essere non di complemento, sibbene di semplice preparazione. Fare che possano essere dobbiamo noi; poichè fare che subito siano non potremmo.

Al quale proposito giovi rammentare il dettato sapientissimo del Segretario fiorentino, che *i nemici sono a spegnersi quando si possa*; *ad irritare non mai.*

Prudenza e *perseveranza*, ecco la sola divisa che alla nostra politica estera per ora convenga.

All'interno LO STATUTO.

Lungamente si disputò se libertà sia mezzo a indipendenza, o questa a quella; il cannone tedesco sciolse sui campi di Novara la questione.

Ma in questa politica dello Statuto sono possibili due sistemi?

Lo Statuto è desso un complesso di norme dissimili, di principii discordanti, di leggi elastiche, le quali si possano torcere a capriccio, applicare ad arbitrio, attuare a casaccio?

Lo Statuto o si vuole o non si vuole, o si accetta o si ripudia, o si osserva, o si viola. — Ma ammettere due sistemi di governo con un medesimo Statuto è un non senso, è un assurdo.

Dunque nemmeno nell'interno due politiche non sono possibili senza adulterare e sovvertir lo Statuto.

Ma il partito agitatore si professa in parola devoto allo Statuto, così devoto anzi, che per poco non è che se ne arroghi l'esclusivo monopolio, e scimiottando Luigi XIV, proclami che esso è lo Statuto.

A che dunque mostra di risentirsi di una espressione che non è se non la formola rigorosamente esatta di una verità di principio e di fatto che egli medesimo ammette? che egli ha giurata giurando lo Statuto?

Qui non c'è via di mezzo.

O per lo Statuto — o contro lo Statuto.

Vittorio Emanuele vi dice che lo Statuto *non corre alcun pericolo, che esso è tutelato dalla venerata memoria di Re Carlo Alberto, che è affidato all'onore di casa Savoia, che è protetto dalla religione de' suoi giuramenti.*

E poi soggiunge che una *sola politica è possibile*, cioè quella dello Statuto.

Voi vi sdegnate a queste parole, voi protestate contro di esse, voi volete un'altra politica.

Dunque voi non volete la politica dello Statuto.

Voi volete o la *riazione* o la *demagogia.*

Questo è il corollario logico delle vostre premesse; questa è la conseguenza inevitabile del vostro sistema.

Così ridotta ai suoi veri termini, la questione non è più che una questione di buona fede.

E analizzandola ancora, noi troviamo di necessità uno di questi due risultamenti.

1. O voi mirate a rovesciare le istituzioni fondate da Carlo Alberto;

2. O voi pretestate una vacua pompa di frasi a velo della volgare ambizione di pochi individui.

In altre parole:

Voi mostrando adirarvi che siasi proclamata dal Re possibile una sola politica, e cercando insinuare il concetto che altra più confacente alla dignità vera ed ai reali interessi della nazione si possa ora attuare,

1. O mentite allo Statuto, spergiurandolo;

2. O mentite al popolo, ingannandolo.

Non vi crediamo abbastanza coraggiosi per osare di concepire, e molto meno di attuare la prima ipotesi.

Basta la seconda: voi cioè, se non ispergiurate lo Statuto, mentite al popolo ingannandolo.

Voi gli parlate di due politiche, di due sistemi, e in realtà non fate nell'animo vostro che una questione di nomi.

Voi sapete benissimo al pari di chicchessia che una *sola politica* è realmente possibile, che *questa politica* è la medesima ora professata, e seguita dagli uomini che attualmente ci governano, che pertanto ogni mutazione di ministero, meno quella che abolisse lo Statuto, non potrà che *mutar gli uomini*, non il *sistema di governo*, non la *sua politica* — perchè la politica che attualmente esso segue *non è figlia dell'elezione*, ma *frutto della necessità.*

Questo voi sapete: ma siccome le prove fatte col ministero, e in Parlamento, e nei gabinetti, e nelle

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

IV.

> Toute anarchie ou se transforme en autorité réelle, ou est écrasée sous l'autorité victorieuse.

Alcune delle notizie che ne mandano le provincie ci lasciano qualche via a sperare. Altre ci contristano e ci spaventano. La violenza e l'intrigo, lungi dall'avere abdicato, dominano, e, se possibile fosse, con maggior tirannia dell'antica.

Mille chimere, mille supposizioni stupide hanno pigliato il seggio della verità. In parecchi luoghi udiamo essere i terrieri cotanto aizzati dalle menzogne e calunnie che subdolamente si propagano, che dell'elezione vogliono farsi una specie di puntiglio, una soddisfazione d'orgoglio!! Oh povera libertà! Oh signore, se quella libertà, per la quale abbiamo tanto sospirato, è in grave pericolo, s'essa si perde, che diverremo noi? Basterà forse a confortarci la coscienza di aver fatto tutto ciò ch'era in noi per aiutarla? No. Da lungo tempo stiamo vaticinando ed antiveggendo: le più tristi venture da noi temute ci piombarono addosso: e sempre più ci persuadiamo che è magro compenso quello di aver veduto giusto, d'aver rettamente vaticinato. Nessuno impara: nessuno!

O tiepidi, bando una volta alle vergognose capitolazioni colla coscienza. Si tratta, ve lo ripetiamo tremando, della nostra vita o della nostra morte. O inavveduti, aprite l'occhio: il vaso di terra non cozzò mai contro il vaso di ferro con più desolante baldanza della vostra: quando il vaso di terra sarà ridotto in ciottoli, nè voi, nè noi varremo a rimpastarlo.

Debbo io dirlo, o signore? Non ultimo degli ostacoli alla libera e indipendente manifestazione dell'opinione si è in alcuni timidi liberali la paura di non essere stimato abbastanza liberale: vale a dire, la paura dell'impopolarità. So di un onest'uomo che, imbattutosi in un suo amico nel tempo che fervevano i circoli, lo arrestò e seriamente gli disse:

— Ma come va ella ch'io vi veggo continuamente mischiato ai circolisti, ai Ciceroni della democrazia? voi sì tranquillo e prudente!!...

L'interrogato guardò intorno come D. Abbondio, e poi con voce bassa rispose:

— Diamine! la ragione è chiara. Da voi altri non ho nulla da temere... Ma!!!... da quelli là!!... gli è un altro paio di maniche.

Viviamo in un tempo, o signore, nel quale la Genesi degli umani travolgimenti si appalesa nelle più chiare forme. Se gli elettori volessero dare con noi un'occhiata alla storia europea di questi due anni, ne ritrarrebbero buon frutto: capirebbero che tra il possibile e l'impossibile stanno le colonne d'Ercole: vedrebbero che per cagione di alcuni forsennati che le vollero oltrepassare siamo stati ricacciati indietro tanto spazio quasi come il già percorso: vedrebbero che il poco sentiero guadagnato che ancora ci rimane corre rischio di sprofondarsi.

La Francia incominciò la lotta contro Luigi Filippo per ottenere il concorso all'elezione di alcune migliaia di voti di più. Luigi Filippo fugge ramingo: la difficoltà avrebbe dovuto così essere sciolta: e la Francia sarebbesi tenuta contenta di una reggenza. Ma no: dietro il movimento della vecchia Opposizione stava la segreta congiura socialista. E non bastò più l'allargamento del censo elettorale, e si volle la repubblica. Venne in campo per conseguenza il suffragio universale. La Francia fu essa contenta? no: si tentò il quindici Maggio, cioè si tentò l'impossibile. Racquetati alquanto gli spiriti, la Francia, che possedeva libertà, uguaglianza, fratellanza, suffragio universale e repubblica, fu essa soddisfatta? Ancora no; e contò ne' più tristi suoi annali il Giugno co' suoi dodici mila cadaveri boccheggianti per le vie di Parigi.

Ma che cosa vuole dunque la Francia?

Ecco la domanda che finalmente ogni onest'uomo fece a se stesso. Ed ecco come si capì ciò che si avrebbe dovuto capire prima: cioè che a' nostri dì le rivoluzioni sono confiscate dai capi arditi delle misteriose conventicole. E d'allora in poi l'azione chiamò la reazione, e la Francia repubblicana par divenuta la più fiera nemica delle libertà europee. Di chi è la colpa? Dei moderati o degli esagerati?

La Francia governata da re o da imperatori come Enrico IV, Luigi XIV, o Napoleone, quando spiegava una bandiera era temuta: non si sparava allora in Europa un colpo di cannone senza ch'essa lo permettesse. Ora essa va a sghembo, a ritroso per un incerto cammino, rimorchiata: nessuno la teme, pochi la rispettano. E la Francia non può fare altrimenti, perchè se si mettesse di nuovo in rivoluzione, e divenisse violenta e provocatrice, sveglierebbe contro di sè una guerra delle più formidabili, dalla quale forse non escirebbe con onore a cagione delle piaghe interne, dei dissentimenti politici dell'esercito, della quantità dei giuramenti, che a questo si fecero pronunziare, della stanchezza stessa degli animi.

Noi con dolore, a quello di nessuno secondo, abbiamo deplorato la spedizione francese. Chi l'invocò? Il socialismo, cioè l'esagerazione. La Francia combattè Roma, non pel gusto di fare l'assassina, chè non fu mai tale, ma pel bisogno di combattere la riserva dell'armata democratico-sociale di Parigi. I rivoluzionarii alemanni vollero cavarsi l'uzzolo di rappresentare sul Reno la parte di Giovanni di Lejda e degli anabattisti: Mieroslawsky gustò la voluttà di farle da tiranno, pubblicando quel famoso proclama nel quale *alle Hilfquellen der Stadt, die Hauser, das Geld, die Lebensmittel, ja sogar die Menschen*, tutto insomma doversi a lui tributare; comparvero le truppe prussiane e tutta la scena finì: e ne pagarono le spese i paesi insorti. Mazzini ha voluto fondare una repubblica: tutti sapevano ch'essa non poteva vivere, e diffatto non ne vepiazze dagli uomini del vostro partito, non furono, come a Dio piacque, tali da meritar loro la confidenza e la stima dei cittadini savii e coscienziosi, voi che avete una sete insaziabile di potere, ma che sapete pure come mostrandovi nella vostra povera nudità alla nazione, ne muovereste od il dileggio od il ribrezzo, vi gonfiate le guancie con questi sonori paroloni, sputate oracoli sibillini, sentenze incomprese, e sacrificate la logica, i fatti e le vostre medesime convinzioni al bisogno di qualche artifizio per sedurre una volta ancora la buona fede degli elettori, e fare della loro innocente e traviata fiducia uno sgabello a voi medesimi.

Così, se riescite, potrà il paese gloriarsi di avere per una vostra menzogna, e in grazia di un equivoco, subita la terza mistificazione in men di un anno.

UNA TARDA VERITA'.

(Corrispondenza del *Débats*).

Noi dovremo restituir il potere pontificale in tutto il suo stato. Ma si sa bene ove ciò ci conduce? Si sa bene in quale inconseguenza ciò ci pone?

Prima difficoltà è il ritorno del papa. Ha un fatto che è impossibile dissimulare ed è che la popolazione romana ha un'avversione sì generale pel governo chiericale, che questo governo non si potrà sostenere se non con l'aiuto delle baionette straniere. Ora, appartiene a noi quest' ufficio, a noi che proclamammo il principio della sovranità popolare?

E restituito il governo pontificio che accadrà?

Mio Dio, ciò che già è accaduto. Per mantenersi questo governo è costretto ad entrare in una via di reazione in cui non lo possiamo seguire.

Nol credete già violento e crudele: ma per conservarsi, per esistere è costretto ad allontanare da lui tutto ciò che gli è estraneo, è condannato all'esclusione. Adunque finchè saremo a Roma noi ci troveremo in quest'alternativa, o assistere passivamente e concorrere anche involontariamente alle più triste reazioni, o lottare incessantemente col potere da noi restituito. Se sapeste quanta noia, fatica e rincescimento questa lotta ha cagionato alle autorità francesi, non sareste più maravigliati che generali, prefetti e soldati attendano impazienti l'ordine di partire.

D'ora in poi tutto ciò che avremmo a fare a Roma non sarebbe che una mentita data alla nostra storia, a'nostri costumi, alle nostre istituzioni, a noi stessi. Lo sa il papa, e quando ha timore di noi egli comprende meglio di noi ciò che siamo. Si rammenta del nostro passato che dimentichiamo, del nostro presente che imbellettiamo. Sente che siamo cattivi strumenti della teocrazia, e che non possiamo concorrere sinceramente ad un'opera cui non crediamo.

E non si trattasse che di Roma! Vi concederò che Roma sia una città eccezionale. Si comprende con difficoltà Roma senza il papa, come il papa senza Roma. Ma, resa Roma al papa, crederete che gli siano resi tutti gli Stati papali? Ammettiamo che si possa dire ai Romani: voi non potete far senza del papa, vostra gloria, vostra ricchezza: voi siete ancora qualche cosa al mondo grazie a lui. Ma ciò che a torto o a ragione si dice alla popolazione romana, potrà dirsi a quella delle legazioni, a Bologna, a Ravenna, ad Ancona? E se alcuno può dir ciò, saremo noi? noi figli e nipoti dell'89, del 1830, del 1848? Come? noi fabbricatori di costituzioni in grosso, ne negheremo una ad un popolo di più milioni di uomini? e perchè? Perchè ciò importa a certe condizioni di equilibrio europeo. E ciò che noi facciamo oggi saremo costretti a farlo domani, sempre, finchè questo popolo sarà sotto la dominazione della santa sede: perchè papato e costituzione sono inconciliabili, sono fuoco ed acqua. E intorno a questo popolo condannato a muoversi, o piuttosto a non muoversi in questo circolo insuperabile, dei popoli portanti lo stesso nome, parlanti la stessa lingua parteciperanno al progresso dello spirito umano, il Piemonte avrà una costituzione, l'avrà la Toscana, l'avrà Napoli; sì, perfino Napoli; noi ne faremo la propaganda, ma v'ha un sito nel mondo che noi colpiremo con un interdetto, che noi metteremo in quarantina; e perchè? è un sito pestifero? No, è privilegiato. A questo popolo di più milioni d'anime noi diremo: « invano voi sentite le aspirazioni dell'indipendenza e della libertà, invano vorrete seguire il movimento del mondo, far ciò che fecero i nostri padri, ciò che abbiamo fatto noi stessi; voi nol potrete, l'Europa non ve lo permetterà. Voi siete inchiodati, con chiodi d'oro, ad un potere immobile, voi non vi muoverete. » Ditemi, abbiamo noi diritto di parlar in tal guisa? Se v'ha principio incontestato ora e profondamente radicato nella coscienza pubblica, gli è che ogni nazione appartiene a se stessa. La proprietà di se stesso. è la religione politica dei popoli. E noi andremo dire al popolo degli Stati pontificii: « tu non ti appartieni; non sei tuo, ma dell' Europa, e non cangierai posto, perchè ciò altererebbe la bilancia. » Non dimentichiamo gli ammaestramenti del passato. Ciò fu detto alla Svizzera: che non era padrona di sè, non poteva modificare la sua costituzione, perchè l'Europa ne aveva guarentita la neutralità a condizione che rimanesse immobile. Voi conoscete il resto.

Credetelo, quest'ufficio non ispetta alla Francia. Quando io veggo il papa stesso rifiutar il nostro concorso, non posso trattenermi dal veder là un avvertimento della Provvidenza, che noi saremmo insensati se non ascoltassimo. Non poniamo le mani in quest'opera fattizia: ciò che si fa in questo momento non può durare; sarà necessario che quest'edifizio venga ricostrutto e riorganizzato sopra altre basi dai governi stessi, se non si vuole che ciò facciasi da nuove rivoluzioni; tosto o tardi si dovrà venire a un congresso, a meno che non si voglia andar ad una catastrofe.

Perciò vi ripeterò come al primo giorno: « noi non abbiamo più qui a far nulla. » Se voi mi dite che noi mettiamo in pericolo, ritirandoci, la nostra dignità, la nostra influenza, vi risponderò che le perdiamo avanzando o rimanendo. Abbiamo visto ciò che era il voler render un governo liberale suo malgrado: ora lo sappiamo. »

Leggesi nel *Patriote Savoisien*.

Una persona che ha avuto sotto gli occhi tutti i piani della strada ferrata da Torino a Ciamberì, come della parte di questa strada compresa tra Susa e Modana, fornisce al *Patriote* i seguenti particolari ricavati nelle note e studii dell'ingegnere Maus.

Il tratto attuale fra Susa e Modana è chilom.	62.
Il tratto della strada ferrata sarà —	48.
La distanza verrà abbreviata di —	14.
Il corriere impiega a percorrere quel tratto ore	8.
Per la strada ferrata non s'impiegherà che ore	1, 40.
Pell'economia di tempo . . . . . . —	6, 20.
La media del prezzo attuale pel trasporto delle merci per 1000 chilogrammi è fr.	35, 25.
Colla strada ferrata sarà . . . . . »	5, 85.
Economia per 1000 chilog. »	29, 40.

Ci vorranno per l'esecuzione 5 anni e 35 milioni di franchi.

La galleria sotto le alpi da Bardonèche a Modana sarà lunga 12990 metri.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Crediamo di adempiere ad un gran debito verso la nazione assicurandola che il più illustre dei nostri concittadini, SILVIO PELLICO, attesa la gravità delle circostanze, accetta il mandato della deputazione.

Il sindaco della città di Torino

Veduta la legge elettorale in data 17 marzo 1848;

Veduto il real decreto del 30 giugno p. p.;

Veduto l'altro decreto reale del 20 ultimo scorso novembre;

Notifica

Che per la riunione degli elettori politici ordinata dal su datato ultimo real decreto pel giorno 9 di questo mese, sono destinati i seguenti locali cioè:

I. COLLEGIO. Sezione I. *Elettori iscritti nelle liste formatesi in quest'anno per le ultime elezioni, coi certificati dal n.* 1 *al n.* 300. — Grand'aula terrena nel palazzo della R. università degli studi, a mano sinistra entrando dalla via della Zecca.

Idem. Sezione II. *idem dal n.* 301 *al n.* 567. -- Sala terrena dell'accademia filodrammatica, via della Posta.

II. COLLEGIO. Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n.* 290. -- Grande aula nel palazzo della reale accademia delle scienze.

Idem. Sezione II. *idem dal n.* 291 *al n.* 562. -- Salone d'ingresso nel palazzo dell'accademia filarmonica, piazza S. Carlo.

III COLLEGIO. Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n.* 300. -- Sala terrena del collegio notarile nel palazzo dei magistrati della R. Camera de' conti e d'appello, via del Senato.

Idem. Sezione II. *idem dal n.* 301 *al n.* 581. -- Sala al 1 piano annessa agli uffizii dello stato-maggiore della milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa dei ss. Martiri in Dora-grossa.

IV. COLLEGIO. Sezione I *idem dal n.* 1 *al n.* 300. — Salone al 1 piano nel palazzo civico.

Idem. Sezione II. *idem dal n.* 301 *al n.* 571. -- Sala al primo piano nel palazzo di S. A. R il duca di Genova, sulla piazza S. Giovanni, con accesso dalla scala a destra.

V. COLLEGIO. Sezione I. *idem dal n.* 1 *al n* 280. -- Sala al pian terreno nel collegio delle provincie; cui si accede dalla porta n. 11, via dell'ospedale di S. Giovanni.

Idem. Sezione II. *idem dal n.* 281 *al n.* 557. -- Sala delle scuole elementari nella casa della R. opera della mendicità istruita, detta di S. Pelagia, via dell'ospedale di S. Giovanni n. 2 *bis*, piano terreno.

VI. COLLEGIO. Sezione unica. *Tutti gli elettori insieme n.* 300. -- Oratorio nel collegio nazionale del Carmine, via del Carmine, n. 5, piano 3.

VII. COLLEGIO. Sezione unica. *idem n.* 341. — Teatro di chimica nel collegio di S. Francesco di Paola, in via di Po.

I locali sovra designati saranno aperti agli Elettori, come avanti iscritti, alle ore otto del mattino di detto giorno 9 andante mese, affinchè si possa alle nove precise aprire la seduta dal presidente o consigliere del magistrato d'appello che avrà la presidenza provvisoria di ciascun Collegio, o Sezione elettorale.

Sarà permessa agli Elettori l'entrata nel locale della rispettiva adunanza, mercè la presentazione del certificato d' iscrizione stato loro rimesso in occasione della votazione seguita il 15 luglio di quest'anno.

Coloro fra di essi che più nol ritenessero, potranno dirigersi alla segreteria della Città e nell'ufficio al primo piano, a cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra entrando dal lato della piazza, nei tre giorni che precedono la votazione, dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Qualora il deputato non riesca eletto in seguito alla prima votazione, gli Elettori si riuniranno di bel nuovo il giorno di lunedì 10 immediatamente successivo, onde procedere ad una seconda votazione sovra i due candidati che avranno nella prima ottenuto maggior numero di suffragi a termini dell' art. 93 della succitata legge elettorale 17 marzo 1848.

Torino, dal palazzo di Città, il 1 dicembre 1849.

PINCHIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Presso ciascun uffizio contabile dipendente dall' amministrazione dell' insinuazione e del demanio, situato in ogni Capo-luogo di provincia ove siede un tribunale di prima cognizione, è autorizzata l' applicazione di un commesso gerente, il quale avrà facoltà di surrogare il titolare in ogni occasione di legittimo, e giustificato impedimento, o di autorizzata assenza.

Tale applicazione però non verrà concessa salvo per quelli dei suddetti uffizii nei quali siane dal ministro segretario di Stato delle finanze riconosciuto il bisogno, pel più regolare andamento del servizio.

Art. 2. L'opera del commesso gerente sarà retribuita dal contabile titolare.

Art. 3. Ogni responsabilità derivante dal fatto del commesso gerente, che sia nominato da un contabile demaniale, sarà posta a carico esclusivo dello stesso contabile titolare; per cui la cauzione da questo prestata, tanto per sicurezza del pubblico, che delle finanze, servirà eziandio a guarentire il maneggio del commesso.

Art. 4. Quando la detta cauzione sia stata fornita con beni appartenenti ad un fideiussore, dovrà questi dichiarare in atto autentico il proprio consenso perchè tale cauzione sia estesa a guarentire anche il maneggio del commesso gerente.

Art. 5. Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 3 e 4, sono applicabili anche ai commessi gerenti dei conservatori delle ipoteche.

Art. 6. Spetterà al nostro ministro segretario di Stato delle finanze di approvare sulla proposizione dell' Azienda Generale delle medesime la nomina del commesso gerente che verrà fatta da ciascun contabile.

Art. 7. Il decreto d' approvazione della nomina del commesso gerente non avrà luogo se non dopo che l'individuo proposto avrà subito l' esame in cui sia stato riconosciuto abile ad esercitare le funzioni relative ai rami di prodotto assegnati all' uffizio contabile presso cui verrà applicato, e ciò nella conformità prescritta per i volontari dall' art. 4 del regolamento approvato con Regie Patenti del 28 gennaio 1834 e dall' art. 1 delle Regie Patenti 29 settembre 1838.

Art. 8. Li commessi gerenti presso gli uffizii d' insinuazione, tosto ottenuto il decreto d' approvazione di loro nomina, dovranno rimetterne copia autentica al dicastero della grande cancelleria, per farsi matricolare nell'apposito registro ivi tenuto, e depositarvi un foglio nel quale di proprio pugno sia scritto il loro nome, cognome, patria ed abitazione, nonchè il segno manuale e tabellionale di cui vorrà ciascuno servirsi nell' esercizio delle funzioni di commesso gerente quale segno non potrà mai variarsi.

Art. 9. In tutti quegli uffizii nei quali al servizio della insinuazione e demanio trovisi riunito quello delle ipoteche, potrà bastare l'applicazione di un solo commesso gerente, purchè in tal caso siano osservate le disposizioni contenute nel presente, e nell'art. 64 del surrifferito regolamento annesso alle regie patenti del 28 gennaio 1834.

Il nostro ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato Torino addì 19 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA

TORINO. — *La* Gazz. Piem. *pubblica la seguente relazione a S. M. fatta dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in udienza del* 30 *novembre, nel rassegnarle il sunto delle deliberazioni dei consigli divisionali del regno.*

Sire,

L'augusto genitore di V. M., il magnanimo Carlo Alberto, ogni sua cura volgendo ai mezzi di procacciare ai suoi popoli una stabile prosperità, non obbliava di sancire quelle instituzioni che questa valessero a promuovere tanto nella parte morale, quanto nella materiale.

Vuolsi precipuamente fra le medesime annoverare la instituzione di rappresentanze provinciali e divisionali, composte di personaggi che, scelti dal libero voto dei proprii concittadini, e per cognizioni locali e per erudizione acquistata o con teorici studii, o con diuturno maneggio d'affari, trovansi in grado di palesare al governo i bisogni di ciascuna provincia, non che i mezzi con cui soddisfarvi, le ricchezze d'un paese assieme ai modi per isvolgerle a più sentito e più esteso profitto.

---

diamo più stampato il nome, che nel giornale la *Concordia*: l' illustre capo-setta s' è cavato quel capriccio: ma Dio solo sa con quanti sacrifizi l'Italia dovrà scontarlo.

L' esagerazione fu adunque il dissolvente delle speranze italiane. Cred' ella, o signore, che la sperienza di questi due anni abbia prodotto dei frutti? S'inganna. Nei disegni dell'emigrazione cosmopolita raccolta a Londra, le nazioni sono svanite: non si parla più di Germania o d'Italia ecc., ma dell'associazione di tutto il Continente, che si deve da capo a fondo rifare. Com' ella vede non v' è remissione di parossismo, ma esacerbazione. Legga in questo proposito l' edificante circolare di *Heinzen e di Struve*, ecc. *Può darsi*, dicono coloro con una perfetta tranquillità, *può darsi, che la grande crisi rivoluzionaria che si prepara per l'Europa costi* UN PAIO DI MILIONI DI TESTE! — *Il popolo celebrerà le feste delle vendette sopra montagne di cadaveri!!!*

Queste sono le dolcezze anacreontiche che i capi rivoluzionari promettono al mondo. Un paio di milioni di teste è un numero abbastanza ampio mi pare: non è anzi difficile, o signore, che anche le nostre due possano starvi dentro . . . . A questo proposito ho a dirle una cosa. Sono profondamente convinto che la mia per ora sta bene dov'è, prima perchè m' ha reso dei grandi servigi in questo sovvertimento universo del buon senso; poi perchè mi ricordo ch' essa pensava anche prima dell'italiana rivoluzione come pensa oggi. Dico che nei due milioni ci sarebbero anche le nostre due teste, perchè noi invece di tentare di rifare l' Europa di pianta, siamo abbastanza reazionari, da desiderare solo un po' di libertà e di bene per l'Italia.

La circolare di cui le fo cenno, continua: *Tutti i governi rivoluzionari devono contrarre alleanza fra loro per rovesciare i governi monarchici: non deve esservi asilo pei nostri nemici: bisogna dar loro la caccia fino sulle cime del Chimborazo o dell'Himalaya: non devono trovare altro riposo che quello della tomba!!!* . . .

Scusi, o signore, se gli è poco . . . . . V'ha ciò di curioso in questo proclama, ed è che vi si parla di rovesciare i governi monarchici nel bel mezzo d'un governo monarchico: se quei signori fossero padroni di una repubblica (dico appositamente *padroni*) e che in essa alcuno osasse parlare di rovesciare la repubblica, mi piacerebbe vedere il loro contegno.

Senza dubbio il Belgio che rantola agonizzante sotto la tirannia, sta per avere una magnifica occasione di disfarsene: c'è là in pronto una seconda spedizione dei *Risquons-tout*, che redimerà quella nazione tanto più infelice, in quanto che ama le proprie catene, e crede di essere felice: la corruzione monarchica ha talmente abbrutito quel popolo, che non s'accorge d'essere infelice, che non desidera nemmeno la repubblica!! Misero Belgio, paga la tua tangente a' due milioni, e spera!! E tu, o straziata Italia, prepara anche tu una piccola *montagna di cadaveri*, e sta su allegra!!

In generale, quando si fanno di queste citazioni, da ogni parte si veggono sogghigni d'incredulità. E tratto tratto si ode dire:

— Non bisogna mettere sul conto della democrazia le storditaggini di qualche pazzo!

— Noi, democratici, non vogliamo nulla di tutto ciò.

Dopo il ventinove maggio di Milano, tutti i repubblicani fecero talmente l' indiano, che la Lombardia avrebbe potuto dirsi un'India. Nessuno sapeva niente: nessuno s'era mischiato nell'impresa.

Così, pigliamo i socialisti: dicono: *La propriété c'est le vol;* ma però essi non vogliono intaccare per nulla le basi della proprietà. Dicono: *Dieu c'est le mal*: però non v'ha gente più religiosa di loro. Dicono: *Le vrai gouvernement c'est l'anarchie;* e se diamo loro ascolto, essi sono i soli partigiani dell'ordine.

A chi loro parla di *Blanqui*, aggrinzano il naso; eppure, data l' occasione, chi li dominerebbe sarebbe *Blanqui*.

A chi loro parla di *Prudhon*, rispondono che egli è un sofista niente affatto pericoloso: piuttosto ridicolo.

E chi ha coraggio di ridere di *Prudhon*, di disprezzare *Blanqui*, dopo le stragi del giugno del 1848?

L'anarchia è una catena, il cui primo anello è raccomandato alle opposizioni sistematiche. Tanto è merito di Lagrange, come colpa di Odilon Barrot, se la Francia ora è in quelle acque.

Il governo piemontese infranse d'un colpo quella catena, della quale gli anelli si stavano forse costruendo: e volendo vivere, ben fece.

Dio mio! Dopo queste considerazioni, volgere la mente ai tentativi del partito veramente *sinistro*, è cosa che fa proprio cascar giù di cuore. Che io abbia detto giusto dicendo: Nessuno impara?

Se la Provvidenza permette che anche sta volta le speranze de' galantuomini siano tradite, che le goffe declamazioni trovino la via al cuore degli elettori più che le schiette e nette verità, che l'intrigo prevalga al merito, mi convincerò sempre più che la Provvidenza non ha protetta l'era novella d'Italia.

Suvvia, o Italiani! Fate e parlate alto come pensate: non badate che vi siano più o meno occasioni di perdere la popolarità. La popolarità chiude in se stessa il suo più crudele nemico, l'entusiasmo: l'entusiasmo crea la popolarità: l' entusiasmo la distrugge. Lafayette fu chiamato *scélérat*.

Suvvia, o elettori! Pensate che un ciarliero demagogo da voi inviato alla Camera, può distruggere quella piccola trincea che ancora ci rimane, e dietro la quale noi difendiamo l'avvenire d'Italia. Vi furono nella passata Camera oratori che pensarono davvero di far paura all'Europa con una tirata, con un voto, con una protesta. Simile spettacolo ridevole fate che più non si rinnovi.

Salviamo la libertà: al resto del bene ch'essa deve produrre penseremo poi quando sia salvata.

2 dicembre.

CIRO D'ARCO.

◆

La M. V. guidata dagli stessi generosi sentimenti che mossero l'augusto suo padre a creare quelle rappresentanze, non volle punto frapporre indugio a chiamarle in attività, ed a tal fine con decreto del 28 scorso aprile degnavasi di convocare per la prima volta i consigli provinciali e divisionali del regno.

Eccettuato il consiglio divisionale di Cagliari, la cui convocazione dovette protrarsi fino al 15 del cadente mese, a causa della tarda epoca in cui rimase compiuto lo spoglio delle elezioni, già tutti quei consigli condussero a termine le loro operazioni della presente sessione 1849, e dal minuto ed attento esame che questo ministero ebbe a prenderne, non potè a meno d'inferirne che degnamente essi corrisposero al difficile ed importante loro mandato.

Quindi è che il sottoscritto avvisò di non dover più oltre indugiare di riferire a V. M. sopra quegli oggetti che in particolar modo fermarono l'attenzione dei consigli divisionali, e che richiedono o per via diretta od anche indirettamente l'azione del governo.

Dal sunto che il riferente si onora di rassegnarle qui in appresso potrà scorgere V. M. come quei consigli, desiderosi di restituire le singole provincie a quel pristino stato d'agiatezza che venne per un momento alterato in conseguenza del sublime scopo a cui si ebbero testè a convergere tutti gli elementi attivi della nazione, suggerirono svariate provvidenze, per cui si giungerà a rianimare l'agricoltura, a rinvigorire l'industria ed a ristabilire il commercio.

Con singolare soddisfazione riconoscerà altresì V. M. che i detti consigli, se furono solleciti di promuovere i materiali interessi delle loro provincie, non vennero però meno nel proporre quelle riforme, quegli stabilimenti che giovino a generalizzare la morale educazione e la elementare istruzione del popolo.

Il vostro governo, penetrato delle benevole intenzioni che nutre V. M. di assecondare le nazionali tendenze laddove tornino a beneficio dello Stato, tiene gran conto dei diversi voti espressi dalle rappresentanze divisionali suddette, e come già una parte di questi consigliarono speciali determinazioni onde attuarli, sarà premuroso in correlazione alle circostanze di adoprarsi per l'introduzione di quelle riforme e di quelle innovazioni, per cui ognora più si persuadano i cittadini dello Stato che il vostro governo apprezza la volontà nazionale legittimamente dichiarata.

Gradisca V. M. gli atti del più profondo rispetto e di sincera fedeltà con cui ha il sottoscritto l'onore di protestarsi

Di V. S. R. M.

Il ministro segretario di Stato
per gli affari interni
GALVAGNO.

N. B. Appena terminata la stampa del sunto delle deliberazioni dei consigli divisionali, ne verrà fatta sollecita distribuzione ai signori consiglieri divisionali ed a quelli provinciali.

— Nella parte non officiale pubblica il seguente avviso:

« Occorre di frequente che i regii agenti consolari siano richiesti di apporre la loro legalizzazione ad atti appartenenti ai regii sudditi.

« Non essendo gli agenti medesimi in facoltà di secondare simili richieste, perchè gli atti di cui i regii sudditi vogliono valersi presso autorità estere, debbono a tenore dei regolamenti essere muniti della legalizzazione della R. segreteria di Stato per gli affari esteri, se ne porge il presente avviso per utile norma del pubblico.»

— *Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.*

Regie scuole tecniche di Torino.

Notificazione. — Giovedì 6 di dicembre prossimo, alle 7 1[2 di sera, si riapriranno nel solito locale, presso San Francesco di Paola, i corsi di geometria, di meccanica e di chimica applicate alle arti; le lezioni si succederanno ne' giorni seguenti e sino alla fine di giugno, nell'ordine così stabilito, cioè:

Lunedì e giovedì di ciascuna settimana, geometria, professore Antonio Moriondo;

Martedì e venerdì di ciascuna settimana, meccanica, professore Carlo Giulio;

Mercoledì e sabbato di ciascuna settimana, chimica, professor Ascanio Sobrero.

Alle lezioni è facoltativo a chiunque d'intervenire; coloro però che intendono sostenere in fin dell'anno un esame affine di ottenere un certificato di assiduità e profitto, dovranno, prima del 16 di dicembre, farsi iscrivere come allievi in un registro aperto in queste scuole, dichiarando il loro nome e cognome, età, patria e professione, ed il corso od i corsi che intendono seguire.

Coloro che non sono stati mai prima d'ora inscritti fra gli allievi di queste scuole tecniche, o non hanno sostenuto con successo gli esami di magisterio o quelli di misuratore o di agrimensore, dovranno, per essere inscritti, dar saggio delle loro cognizioni di aritmetica, oppure di aritmetica e geometria, secondo che si propongono di seguire i corsi di geometria e di chimica, oppure quello di meccanica.

Le dichiarazioni per l'iscrizione si ricevono nel laboratorio annesso alle scuole, ogni giorno dalle nove alle undici del mattino.

Torino, il 29 novembre 1849.

Per la R. Camera AVV. G. FERRERO, Segr.

— *Ispezione generale delle regie Poste.*

Si fa noto al pubblico che, dietro superiori disposizioni, avrà luogo nel giorno 14 del prossimo dicembre una straordinaria partenza di un piroscafo da Genova per Cagliari, di cui l'amministrazione profitterà per il trasporto dei dispacci.

Torino, addì 30 novembre 1849.

Il segretario generale A. ROSSI.

TORINO, 1 *dicembre.* — Stante gl'incomodi di salute del sig. cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, S. M. con decreto del 1 dicembre ha incaricato interinalmente il sig. cav. Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di Stato degli affari dell'interno, del portafoglio del detto ministero dell'agricoltura e commercio.

(*Gazz. Piem.*)

ANNECY. — Riceviamo notizie dolorose dalla valle superiore del *Fier.* I ponti di Clefs, di Trotine e Morette furono portati via dal fiume. Tutta la pianura d'Alex e la grande strada furono allagate dalle acque. Dicesi che venisse pure portato via un tugurio che stava lungo quella strada, e che con grandissima difficoltà giungessero gli abitatori di esso a sottrarsi alle onde.

La città di Thônes è stato allagata interamente, ed in alcune scuderie si dovettero forare le mura per farne uscire i bestiami. Le vetture dovettero riprendere l'antica strada di Thônes ad Annecy per la Balme.

GENOVA, 30 *novembre.* — Ieri furono affissi i seguenti due proclami:

Elettori della divisione di Genova.

L'atto che il decreto reale del 20 andante vi chiama ad esercitare è un diritto in cui sta il più prezioso dono delle nostre instituzioni, ed insieme un dovere sacro imposto al cittadino: violarlo è colpa di lesa carità patria, è infausto ed umiliante indizio che mal si apprezzano le libertà costituzionali che a noi pur sono fondamento di prosperità, e consolante speranza agli altri popoli d'Italia.

Elettori della divisione di Genova, un'era novella di prosperità commerciale ed industriale già schiudesi sotto l'azione della politica savia e moderata in questi ultimi tempi dal governo seguita: un movimento straordinario regna sul mercato di Genova; i naviganti stranieri, confidenti nella sapienza e lealtà del principe che ci regge, affluiscono da tutti gli scali del Mediterranee dell'Oceano, portandovi le ricche merci raccolte in lidi stranieri, che l'attività dei Liguri trafficanti tosto avvia verso i mercati più attivi del Continente.

Da tale straordinario movimento, voi lo vedete Genovesi, i trafficanti, gli operai, i braccianti, le persone tutte addette al commercio godono abbondanti frutti da questa crescente prosperità; i magazzini del Porto-Franco più non bastano a capire le merci destinatevi; le strade che portano al Piemonte, alla Svizzera, in Lombardia e nei ducati cedono sotto l'immenso numero dei carri che le premono, tutto insomma segna e predice un generale ben essere che sarà progressivo e durevole.

Imperocchè informato il governo di tal felice condizione di cose, e sapendo come alla ruota già posta in azione basti una spinta anche leggiera per centuplicarne la rotazione, non cessa dal provvedere acchè il movimento commerciale e gli altri elementi di prosperità pubblica così bene avviati vengano con ogni miglior mezzo animati ed invigoriti; e ad un tal fine dispone perchè il Porto-Franco sia prontamente ampliato, vengano tolti gl'inciampi al libero esercizio del traffico, sollecitata la costruzione delle strade ferrate per il Piemonte e la Svizzera; arginata la vicina Polcevera onde renderla innocua ai confinanti territori di quella splendida valle; aperte nuove comunicazioni, e costrutti nuovi ponti a vantaggio del commercio delle riviere, favoriti gl'interessi degli industriali di tutte le classi e fatte insomma ai commercianti ed ai naviganti sì nazionali che stranieri quelle facilitazioni che valgano a consolidare l'attuale felice avviamento di cose.

Tali provvedimenti dovendo necessariamente far salire questa città ad alto grado di prosperità, ne avverrà che le provincie limitrofe, le quali sogliono versare in essa i prodotti del loro suolo e della loro industria dovranno anch'esse per conseguenza fruirne cospicui vantaggi e rafforzare viemmeglio le relazioni di commercio, che sempre sono scala a quelle della fratellevole amicizia e concordia.

Ma affinchè tante cure non vadano perdute e speranze sì bene fondate abbiano a realizzarsi, è necessaria omogeneità di opinioni nei diversi poteri dello Stato, come elemento di concordia e di forza; coll'esercizio sincero e sapiente del dritto sovrano di cui siete investiti, è in vostra mano, elettori, il conseguimento di sì grande beneficio. Vorrete voi che, come per lo passato, le elezioni siano il privilegio di pochi, la maggior parte passionati od illusi? Soffrirete voi che questa sì importante parte d'Italia, chiara sempre per senno civile, dia all'Europa il doloroso spettacolo della frequente rinnovazione della Camera elettiva, quasichè occorrano fra noi esperimenti e ricerche per trovare statisti capaci a consolidare l'opera generosa di Carlo Alberto e di assecondare gli altri fini di lui colla assennatezza e colla prudenza?

Elettori della Liguria, la nazione tutta e migliaia di esuli infelici vi guardano ansiosi ed hanno fede nel vostro senno ed in quell'amore di patria, retaggio dei vostri grand'avi. Desso guidi i vostri passi e diriga le vostre intenzioni onde possiate cooperare a render stabile la libertà, a rinvigorire le forze dello Stato e a rassodarne il ben essere colla scelta di abili ed onorati rappresentanti: elettori, è tempo.

Genova, il 28 novembre 1849.

L'int. gen. A. PIOLA.

Il sindaco agli elettori.

Un decreto reale, dopo avere sciolta la Camera dei deputati, prescrive la convocazione dei collegi elettorali pel giorno 9 dicembre p. v.

È da me lontano il pensiero di darvi suggerimenti intorno alla scelta de'vostri rappresentanti; troppo io rispetto la libertà del voto, ed ho piena fiducia nel vostro senno civile.

Ciò di che temo si è che una parte di voi possa ancora mostrarsi neghittosa all'invito con cui il Re fa solenne richiamo al concorso di tutta la nazione per la nomina de'suoi deputati; e il mio timore deriva da quanto avvenne nelle ultime convocazioni, nelle quali il numero dei concorrenti andò di mano in mano scemando.

Elettori! In questi momenti solenni se tutti vi presenterete ai collegi colla gelosa cura di chi vuole esercitare uno de'più preziosi diritti, colla coscienza di chi sente di adempiere ad uno de'più santi doveri, avremo salva la patria e la libertà. Ma da una sconsigliata inerzia, da una colpevole indifferenza che vi ritenga, potranno i nemici dello Statuto trarre argomento e pretesto per abbatterlo o manometterlo almeno: pochi imprevidenti, forse sospinti da fu funeste illusioni, o guidati, senza pure avvertirlo, da uno spirito malaugurato di parte, si accosteranno all'urna elettorale, e le loro nomine, oltre al pericolo di riescire esiziali, non saranno mai l'espressione vera della volontà nazionale.

Pensate che dalla integrità e dal senno de'vostri eletti dipende la quiete e la prosperità della patria; dipende l'incolumità di quel patto che vi guarentisce la piena sicurezza delle persone e delle proprietà, che vi dà il diritto di petizione, l'esercizio d'una parte della sovranità per mezzo de'vostri mandatarii, il diritto di consentire le pubbliche imposte; che v'innalzò insomma alla dignità di popolo libero e incivilito.

Ora ciò a cui i vostri padri indarno anelarono, ciò che vi fece salutare le prime riforme come l'aurora della vostra rigenerazione, ciò che accoglieste con tanta effusione di giubilo il dì 8 febbraio 1848, non basterà per determinarvi ad accorrere a porre un voto nell'urna, che può decidere forse dei nostri destini?

Dallo splendido retaggio che ci ha legato il più generoso dei Re ancor non potemmo ritrarre i frutti che un progressivo sviluppo del governo rappresentativo può solo a noi procurare; ci afflissero anzi alcuni dei mali che accompagnano l'abuso di una libertà nascente; non godemmo ancora di tutti i beni inestimabili che procaccia la libertà matura. Le esorbitanze che deploriamo son frutto della subitanea transizione che abbiamo fatto dalla servitù alla vita dei popoli liberi; ma questi abusi sono accidentali e transitori, le libere istituzioni sono per sè feconde di beneficii immortali.

Quale responsabilità adunque ricadrebbe sopra di voi, se per la vostra indolenza queste istituzioni venissero a pericolare! Che direbbero di noi le altre parti d'Italia le quali vedono l'àncora della loro salute in queste libertà e nel nostro normale contegno a serbarle consociate all'ordine interno e alla religiosa osservanza della legge?

Elettori! siam giunti a tale che sta in voi di salvar la nazione, o precipitarla in un abisso di mali. Scendete nella vostra coscienza; essa vi detti la scelta.

Genova, 29 novembre 1849.

Il sindaco ANTONIO PROFUMO.

VENETO. — La deputazione del Polesine, composta di due membri della congregazione provinciale, conte palatino Francesco Manfredini e dottore Luigi Veronese, non che dell'assessore municipale della R. città di Rovigo, Luigi Giolo, ammessa il 6 agosto a. c. alla presenza di sua maestà, parlò nei seguenti termini:

Maestà!

» Al momento in cui V. M., in seguito alla spontanea rinunzia del vostro eccelso predecessore, salì sul glorioso trono dell'Austria, la provincia del Polesine, che a nessun' altra cede nell'amore e nella devozione al monarca, sentì anch'essa il bisogno di portare ai piedi del trono l'omaggio della sua profonda venerazione e sudditanza, non che le sincere congratulazioni pel vostro innalzamento.

Ritardata per alcuni accidenti occorsi, si avvicina ora a V. M. ad adempiere questo caldo desiderio la sua deputazione, composta di due deputati scelti dalla sua congregazione provinciale e d'un assessore del consiglio municipale della R. città di Rovigo.

Neppur la provincia del Polesine non andò immune dai funesti effetti dei recenti rivolgimenti politici, ma essa non ha a rimproverarsi nessun atto di ostile resistenza contro il potere del suo legittimo sovrano; e quindi, tosto che riapparve la potente aquila austriaca, pronta alla protezione del nostro suolo, gli animi di alcuni piegati dalle emergenze, ripresero nuova fiducia, scorgendo in quella a buon diritto la guarentigia della prosperità, che sciaguratamente in addietro aveano perduta.

Piaccia a V. M. di coprire d'un velo il passato e di accogliere benignamente le sincere assicurazioni di devozione e di omaggio, che umilmente offre la deputazione, come sicura interprete dei leali sentimenti della provincia e della R. città; e i deputati ch'ebbero la fortuna di comparire alla vostra sacra presenza, ritorneranno alla loro provincia incoraggiati dalla celebrata generosità di V. M. e felici annunziatori di un lieto avvenire ».

S. M. si degnò di rispondere:

» Mi è grato udire col mezzo vostro i sentimenti di omaggio e di attaccamento di cui voi siete gl'interpreti per la provincia del Polesine.

So bene, che anche colà furono compromessi pei recenti rivolgimenti l'ordine pubblico, la quiete delle famiglie e l'agiatezza.

Spero che tempi così sciagurati più non ritorneranno, e che da ora in poi tutti i bene intenzionati volgeranno le loro cure con quelle del mio governo, a fine di consolidare su ferme basi la vostra prosperità ».

(*G. di V.*).

FIRENZE, 27 *novembre. (Cart. della Legge).* Il partito assolutista aspetta e predice il *colpo di Stato* in Piemonte per finirla con le Costituzioni. Esso ha gettato la maschera, e non tiene conto nè dei giuramenti, nè della volontà pubblica, nè dell'utile fatto della monarchia: è un'ebbro che non vede più nulla. Questo partito assolutista non è tutto toscano, perchè attualmente Firenze è una succursale di Roma e di Napoli, e qui si fanno i grandi intrighi contro le *estorte* costituzioni, e contro i sovrani italiani che avendo osato una volta di far la guerra della indipendenza, non sono *più degni della fiducia dell' Austria* (sic). Voi vedete che la cospirazione assolutista rovina pure Leopoldo Secondo.

E tutto questo imbroglio si riscalda sempre più quanto più i fondi del potere temporale dei papi vanno calando. L'Austria vede approssimarsi il giorno tanto aspettato, e compiersi un evento che essa da lunga mano preparò: poichè dovete ricordarvi di quel dispaccio che fu intercettato nel 1831 e che provava come l'Austria fino dal 1815 avesse ordita la rete per raccogliere l'eredità del Papa nel modo istesso che la Russia vuole raccorre l'eredità del Sultano. Io vi dirò di più, che già è concertato con dettaglio il modo di sistemare il duca di Modena, perchè il nuovo regno dell'Austria in Italia non zoppichi da nessuna parte. Aggiungo che le più precise notizie di Vienna assicurano che al piano dell'ingrandimento son fatte convergere tutte le linee della imminente Costituzione per le attuali provincie italiane di S. M. l'imperatore; essendocchè l'influenza di tale aggiustamento deve paralizzare completamente il Piemonte e la Toscana.

Per questo già il lavoro è quasi completato con la occupazione indefinita, e tale che mostra che l'alta e diritta sovranità spetta all'imperatore. Il ministero toscano non è riuscito a poter ottenere che le leggi e i tribunali militari austriaci siano revocati: esso è tutt' affatto avviluppato nella soggezione all'Austria che non si attenta di muovere un passo senza il suo beneplacito. Dall'altra parte il ministero trova una impenetrabile resistenza dal granduca, che è circondato dalla camarilla e legato dalla sua naturale perplessità.

E ho dovuto poi convincermi che invece il governo di trovare un appoggio nella maggiorità che è costituzionale, se ne allontana ogni giorno di vantaggio. La sua azione è divenuta incerta, e tutta la popolazione raffreddata nel suo affetto alla restaurazione, non sa dove voltarsi. Ed infrattanto i partiti estremi guadagnano terreno. L'altro giorno a Pistoia i rossi fecero delle scene, perchè la guarnigione era partita e ancora altra non l'aveva rimpiazzata. I retrogradi si dimenano in un altro senso, e guastano tutto il clero che ha per sè tutta la camarilla. Il centro del partito clericale è Lucca, ove la setta è organizzata e tanto forte che ne impone fino al granduca. Essa ha esteso le sue ramificazioni per tutto; e mentre vi scrivo compila una statistica dei suoi adepti, e di quelli che sono da arruolarsi *per poter servire ad ogni opportunità la causa buona.* Questi sono i termini d'una circolare che eccita il fanatismo dei gesuitanti. Questa setta è amalgamata con quella che opprime gli Stati pontificii e che prepara nuova catastrofe. Nè le mancano gli aiuti della polizia napoletana, la quale è arrivata ad impossessarsi della gendarmeria toscana, per *livellarla* alla napoletana, come diceva un ministro, nella opinione di fare una cosa commendevole. Tutto questo è il di sotto delle carte d'un giuoco che è giuocato sulle teste del ministero e sulla perdita d'un principe meritevole di miglior sorte.

FIRENZE, 29 *novembre.* — (dallo *Statuto*). — il marchese Pès di Villamarina, ministro sardo in Toscana, è stato pure accreditato dal suo governo presso le corti di Modena e di Parma. Egli è già partito da Firenze per presentare a quei sovrani le sue credenziali.

ROMA, 28 *novembre.* — (*Cart. dello* Statuto). — Il generale Baraguay d'Hilliers comincia a mostrare più chiaramente quale sia la sua missione. Ai reclami che gli vengono indirizzati risponde non potere egli immischiarsi negli atti del governo romano a cui dev'anzi lasciare la più completa libertà. Soggiunse a qualcuno essere unico scopo della sua missione diplomatica di affrettare con tutti i mezzi il ritorno del Papa.

D'altra parte le ripugnanze di Portici non diminuiscono. — Il generale attende ansiosamente che gli venga diminuita la contumacia che egli deve consumare qui prima di recarsi in Portici. — Frattanto avvi colà M. de Corcelles, che aspettasi però di ritorno qui questa sera o domani.

Gli Spagnuoli cominceranno ad imbarcarsi il 4 corrente.

Questa mattina corre voce che gli Austriaci si sieno ritirati da Perugia, e che quelli stanziati nelle Marche debbano far altrettanto, concentrandosi in Ancona.

Oggi tutti i giornali italiani sono stati distribuiti alla posta.

BOLOGNA — (Cart. del *Nazionale*). — Tutti i professori dell'università sono sospesi. — Vanno sempre a spasso nuovi impiegati; quei che rimangono non sono pagati. La confusione è all'ordine del giorno. Quanto prima dovremo pagare la rimanenza della *settima* rata d'imposte, per il nuovo bimestre creato nell'almanacco del primo ministro Galli. È ammirabile però il sentimento d'*eguaglianza* che ha dettato questa misura (vedi influenza della repubblica francese): siccome era stata imposta nelle Marche, così per principio *d'eguaglianza di diritti* l'hanno imposta anche nelle Legazioni. La sola differenza consiste che nelle Marche fu imposta in luogo del *Dazio del Macinato*, che il governo non ha azzardato di far rivivere, e alle Legazioni è stata imposta per la sola ragione che l'hanno pagata le Marche e Comarca; giacchè fra noi esiste sempre il *Dazio Consumo* che tiene luogo del *Macinato* colà soppresso.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 28 *novembre.* — Una proposta relativa al duello riguardo ai rappresentanti del popolo è stata presentata dal signor Remilly. Eccone il testo:

Oltre alle pene che potrà incorrere conforme la legge, decaderà dalla qualità di rappresentante del popolo ogni membro dell'Assemblea nazionale, il quale, durante il tempo del suo mandato, avrà provocato un duello o si sarà battuto.

L'Assemblea nazionale ne pronunzierà la decadenze sul rapporto di una commissione da essa incaricata dell'esame del processo verbale dei fatti, trasmesso dal pubblico ministero.

Sarà ineligibile alle funzioni di rappresentante del popolo per lo spazio di un anno dopo il decadimento.

— I signori Gavini e Failly, rappresentanti, presentarono pure una proposta tendente al medesimo scopo, così concepita:

Art. 1. Il duello è vietato.

Art. 2. Chiunque verrà riconosciuto colpevole del fatto d'essersi battuto in duello, qualsiansi state le conseguenze del combattimento, ovvero di avere assistito come testimonio, questi, o coloro che sarannosi battuti in duello, verranno interdetti dei diritti civici per un anno almeno, od al più per dieci, senza pregiudizio, quando fosse il caso, delle pene più gravi prevedute dalla legge.

Le due suddette proposte furono rimandate alla commissione d'iniziativa.

— La *Gazette des Tribunaux* pubblica i dettagli seguenti sull'affare di *via Rumfort*.

« Ieri tra le 8 e le 9 di sera, un commissario di polizia, assistito da parecchi ufficiali di pace e scortato da un sufficiente numero di sergenti di città, si presentò, in virtù di un mandato speciale emesso dal prefetto di polizia, in via *Rumfort*, dietro la *Magdelaine*, e fece circondare la casa al n. 16 di quella contrada da un picchetto di fanteria, che a tal uopo egli aveva levato dalla caserma della *Pépinière*, quindi penetrò nell' interno cogli ufficiali, seguito dai sergenti di città.

« Quell'intervento della polizia e quell'apparecchio di forza armata cagionarono una certa emozione in quel quartiere pel solito tranquillo, e tutti chiedevansi quale poteva esserne il motivo; alcune persone che sembravano bene informate, calmarono quella specie d'inquietudine, annunciando che trattavasi unicamente di porre un termine alle radunanze di una società segreta che aveva quivi posto la sua stanza.

« Infatti, da circa due mesi, l' amministrazione della polizia faceva sorvegliare da vicino un'associazione legittimista, la quale aveva preso il nome di *légion de Saint Hubert*, sebbene da principio ella sembrasse occuparsi piuttosto di opere di beneficienza che di politica.

« Le informazioni procuratesi dall' autorità avendole mostrato che quella associazione aveva uno scopo diverso di quello della carità, che il suo vero fine era di provocare un mutamento di governo, il prefetto di polizia non dubitò di ordinare misure per far arrestare gli associati e metterli a disposizione della giustizia.

« Era dunque per eseguire questi ordinamenti che gli ufficiali della forza pubblica si presentarono ieri sera in via *Rumfort* n. 16, dove tenevasi un'adunanza dalla *légion de Saint-Hubert*, convocata dal suo presidente, il sig. P. de C...., nel luogo da lui abitato.

« Al momento che il commissario di polizia e gli ufficiali di pace entrarono nella sala dell'adunanza, trovavansi congregate quarantacinque persone ed il sig. P. de C.... presidente. Avevano terminato appena la lettura di un fascicolo relativo ad un viaggio a Frosdorff, pubblicato nello scorso febbraio dal sig. Didier.

« Il magistrato, rivestito delle sue divise, fece conoscere l'oggetto della sua missione, e dichiarò alle quarantasei persone ch'esse trovavansi provvisoriamente in istato d'arresto. Quella dichiarazione produsse una viva sensazione sugli astanti, ma nessuno d'essi elevò lamento o produsse scusa. I capi e gli aderenti furono quindi preliminarmente interrogati.

« La maggior parte pretese di non essersi riunita che per occuparsi dei candidati che dovranno essere presentati ai suffragi degli elettori della Senna nelle prossime elezioni per la surrogazione dei tre rappresentanti condannati. Del resto, convennero che trovavansi in contravvenzione, poichè non era ancora emanato il decreto di convocazione; alcuni confessarono che il loro vero scopo era di ristabilire Enrico V sul trono de'suoi avi.

« Le carte sequestrate ed altre che furono lacerate nel momento, ed i frammenti delle quali furono diligentemente raccolti dagli agenti, sembrano rettificare quest'ultima confessione.

« Il commissario di polizia ha fatto condurre i quarantasei prevenuti dal picchetto di fanteria e dai sergenti di città alla prefettura, dove giunsero alle undici di notte.

« Dopo alcuni momenti, dei commissarii di polizia vennero a prenderli e li fecero condurre ai loro rispettivi domicilii, dove si fecero in loro presenza delle perquisizioni che produssero lo scoprimento ed il sequestro d'armi e di munizioni da guerra presso gli uni, di carte di una certa importanza presso gli altri, come pure di emblemi ed altri oggetti.

« In casa di uno d'essi si sequestrò una somma di 3,000 fr. in oro; in casa di un altro, un certo numero di pezzi d'argento di un fr. coll'effigie di Enrico V ed il millesimo di 1850, e finalmente di medaglie coll'effigie medesima.

« Gl'incolpati furono in seguito ricondotti al deposito per essere messi a disposizione della giustizia.

« Quest'affare, sembra per ora non avere altre proporzioni che quelle di una società segreta. Fra le quarantasei persone implicate preventivamente, non si trovano, fuori del sig. P. di C.... nessuna notabilità appartenente al partito legittimista; vi si riconobbero degli antichi servitori della casa di Carlo X, degli operai, dei commercianti, un medico, un prete di Saint-Sévérin ed il portiere della stessa parrocchia ecc. ecc.

Pare che i giornali finora non diano una grande importanza a questo affare.

AUSTRIA. — Vienna, 26 *novembre*. — Il trattato postale conchiuso fra Austria, Modena e Parma, poteva essere attivato tre mesi dopo la stipulazione; siccome però l'Austria sta preparando una totale riforma della tariffa e l'affrancazione del bollo, le altre due potenze amiche non possono mettere in attività delle modificazioni nel regolamento delle poste, per cui il suddetto trattato postale resterà sospeso fino a tanto che non sia effettuata la riforma postale dell'Austria, che accadrà entro pochi mesi.

— Questo console degli Stati-Uniti del Nord-America, Giorgio Schwarz, fece noto all'I. R. ministero di pubblica istruzione, che l'accademia pensilvana delle belle arti di Filadelfia stabilì dei premii di 750—500—200 dollari pei quadri storici e di 300 e 200 dollari pei dipinti ben riusciti di paesaggi. I quadri debbono aver circa 50 pollici d'altezza e 40 di larghezza. Le spese di trasporto si assume l'accademia stessa. Si avverte che pel trasporto da Vienna a Filadelfia occorre il tempo di circa 4 settimane.

— Le linee telegrafiche del Tirolo e dell' Italia devono esser erette in questo stesso anno. Nell'ultima sessione del ministero del commercio fu discussa la quistione, se i fili telegrafici debbano passare per tubi o no. Probabilmente sarà preferito l' impiego dei tubi sotterranei.

— Nel protocollo ora pubblicato intorno alle discussioni dell'adunanza generale tenutasi il 29 settembre p. p. dalla società della strada ferrata settentrionale Ferdinandinea, trovasi per esteso il noto decreto finora conosciuto soltanto per estratto, col quale venne dal tesoro dello Stato accordata alla società un' anticipazione per l' anno 1850 fino alla concorrenza di 1,500,000 fiorini.

— L'imperatore, dietro proposta del ministero dell'agricoltura e montanistica, aderì all'erezione di un patrio istituto geologico, ed accordò la somma di 25,000 fiorini oltre alle spese di 6000 fiorini che finora andavano annesse al museo montanistico da incorporarsi con questo istituto; quindi col dispendio complessivo di 31,000 fiorini, oltre a ciò un importo di 10,000 fiorini per la prima fondazione di questo istituto. La proposta del signor ministro abbraccia gli scopi seguenti:

1. Che tutto l'impero austriaco venga esaminato e perscrutato geologicamente.

2. I minerali radunatisi nel museo sieno da denominarsi mineralogicamente e paleontologicamente, e poscia ordinarsi in una collezione sistematica.

3. Tutte le specie di terre e pietre, ferro ed altri fossili devono essere sottoposte nel laboratorio chimico ad un esame analitico.

4. Nell'istessa maniera verranno ad essere radunati ed esaminati tutti i diversi prodotti delle fucine.

5. In riguardo ai rilievi geognostici dovranno le mappe già tracciate essere rivedute e compite, e fornite dei maggiori possibili dettagli non solamente, ma ancora i dettagli geognostici e le carte di prospetto del tutto nuove, dovranno esser compilate dietro quelle misure che servono di fondamento alle carte generali permanenti, e quindi pubblicarsi.

6. Tutte insieme le scoperte e ricerche scientifiche dovrebbero essere portate ad universale conoscenza in separate dissertazioni.

7. Dovrebbero essere fondati ben ordinati archivi per le opere scientifiche, riferibili alle suddette perlustrazioni, come pure per tutte le mappe e tabelle statistiche, ecc.

TEATRO CARIGNANO.

La sera del 1 corrente fu posta in scena la nuova opera del maestro Robert, *Piero de'Medici*. Il successo ne fu pienissimo.

Gli applausi furono prodigati da capo a fondo con una costanza, che è certo maravigliosa in questa stagione.

Desideriamo che questo favore, in gran parte meritato, venga continuato al giovane autore esordiente, nelle sere successive, tanto che gli valga di stimolo a nuove fatiche che giustifichino le speranze in lui poste per questo suo primo componimento. Quanto prima entreremo ne' particolari dello spartito.

Vi si distinsero in primo grado la Boccabadati, ed il Monari, e specialmente il nuovo tenore Andrea Castellan.

ULTIME NOTIZIE.

Inghilterra. — I giornali inglesi pubblicano la seguente nota:

« Furono mandati ordini al vice-ammiraglio sir W. Parker di lasciare i Dardanelli e ricondurre la flotta a Malta. »

Parigi, 28 *novembre*. — *Dall' Indép. Belg.* — Parlasi di grandi progetti attribuiti al presidente. Tratterebbesi tra gli altri di sopprimere quattro dipartimenti ministeriali, il che li ridurrebbe a cinque. Sarebbe questo un primo passo verso il sistema del sig. di Girardin, che, come si sa, non vuole che tre ministri, quello delle esazioni, quello delle spese ed il ministro dirigente.

— Leggesi nell'*Evènement*:

« Assicurasi che il governo abbia ricevuto da Roma gravissime notizie. Il papa che doveva lasciare Portici il 25 e rientrare in Roma il 28 (oggi stesso) e che aveva richiesto il signor de Corcelles di accompagnarlo nell'entrata, mutò di pensiero, avendo inteso il richiamo del signor di Corcelles e l'arrivo del signor Baraguay-d'Hilliers.

« Il papa avrebbe scritto per notificare la sua ferma intenzione di non rientrare in Roma finchè la Francia non è rappresentata presso di lui che dal comandante militare del corpo d' occupazione. La sua lettera d'altronde aveva fatto capire, che tornando al Vaticano, aveva risolto di togliersi interamente dalla politica dei triumviri cardinali. »

— Ci scrivono da Parigi:

Il presidente si è ravvicinato al partito moderato. Negoziazioni a tale effetto, condotte con molta intelligenza dai signori Persigny ed Abattucci sortirono un pieno effetto. Il signor Molé ed i suoi amici sono accolti come prima al palazzo dell'Eliseo, solo il signor Thiers persiste a manifestare il malumore che gli cagiona la politica del governo. Si è quindi abbandonata ogni idea di un colpo di Stato. Abbiate perciò per vani tutti i rumori che si spargono su ciò che deve accadere il 10 dicembre. Non è nemmeno certo che vi sia per quel giorno una generale rassegna delle truppe e della guardia nazionale; e ciò per tema che essa dia luogo a manifestazioni contrarie alla costituzione.

La cospirazione legittimista di cui parlano tutti i fogli, non ha nessuna importanza. I veri capi di quel partito sono rimasti estranei affatto alle assurde mene di alcuni giovani avventati che sognano il prossimo ritorno di Enrico V.

Si lavora molto per le elezioni che debbono avere luogo fra poco per surrogare i 30 membri dell'Assemblea, colpiti dagli ultimi giudizi politici.

Si spera che la metà almeno riusciranno moderati, ciò sarebbe di felice augurio, giacchè gli antichi deputati appartenevano tutti al partito socialista il più innoltrato.

La nostra politica estera è sempre involta in gravi complicazioni. Pare che il gabinetto inglese tenda ad unirsi più intimamente con noi per combattere i disegni delle corti del Nord.

Era voce all'Assemblea quest'oggi che i generali Magnan, Vaillant e Fabvrier erano nominati ambasciatori a Pietroborgo, Vienna e Madrid. Tali scelte non sono delle più felici, giacchè se quei tre personaggi sono generali distinti, si dubita che riescano solo diplomatici mediocri. — Si crede che il sig. Persigny, l'amico e l'intimo consigliere del presidente, sarà mandato in ambasciata a Berlino.

La condizione delle nostre finanze va migliorando. I progetti del sig. Fould saranno accolti favorevolmente, e si spera, loro mercè, ottenere il tanto ricercato equilibrio del bilancio. Tuttavia è da temersi che i crescenti disordini delle nostre provincie africane, la guerra che si combatte con mediocre successo in quelle di Costantina non rendano vane, almeno in parte, le concepite speranze a questo riguardo.

Prussia. — La *Gazz. di Stato di Berlino*, nel suo num. del 26 corr., reca la dichiarazione seguente:

« Varii giornali hanno affermato che l'Austria abbia formalmente protestato contro la convocazione del Parlamento tedesco e minacciato l'intervento armato. Siamo autorizzati a dichiarare che non è vero che siasi fatta una simile protesta, nè con, nè senza minaccia. E per conseguente la Prussia non poteva, come si è asserito, dare alcuna risposta in tale proposito. »

— Nella seduta che tenne la prima Camera, il 26, fu adottata la relazione della commissione intorno al bilancio, e fu deliberato che il trattato di settembre intorno alle cose d'Alemagna non abbisogni di essere sottoposto alla Camera. Si adottarono quindi le clausole, le quali portano che la prima Camera abbia ad essere eletta per sei anni; che sia eleggibile ogni prussiano il quale abbia l'età di 40 anni, e goda di tutti i suoi diritti politici e civili; che i membri di detta Camera non abbiano a ricevere alcuna indennità, ecc. Furono similmente adottate le clausole relative alla formazione della seconda Camera.

— I giornali tedeschi non dicono nulla onde si confermi la notizia corsa per le gazzette, che il re di Prussia volesse abdicare in favore di suo nipote Guglielmo, figliuolo del principe di Prussia.

Pietroborgo, 19 *novembre*. — Per mezzo di un ukase dell'imperatore vengono abolite le disposizioni relative alle cinque università di Pietroborgo, Mosca, Chiev, Carcow e Casan, per cui i rettori venivano scelti d'infra i professori, ed a tempo determinato. D'or innanzi questa scelta sarà fatta dal ministro d'istruzione pubblica, per a tempo indeterminato, e tra persone che abbiano conseguito uno dei gradi accademici. La nomina del decano si farà, come si è finora usato, per anni quattro, ma questo termine potrà, quando lo si creda, essere abbreviato o prolungato dal ministro.

Firenze, 30 *novembre*. — I promotori della società per la navigazione a vapore sul fiume Arno avendo ottenuto il grazioso permesso di potere fare una corsa di esperimento sul fiume stesso, hanno il piacere di annunziare al pubblico, che domenica mattina un battello a vapore partirà da Pisa e giungerà fino a S. Romano, rimorchiando varii navicelli carichi di mercanzie.

(*Nazionale*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Borsa di Parigi *del* 28 *novembre*. — La rendita era chiesta questa mattina al *Passaggio dell'Opera*, sull' ultimo rialzo dei fondi inglesi. Il 5 per 0|0 fu fatto a 90, 10. L' apertura non fu fatta che a 90, 05, e il corso è disceso a poco a poco a 89, 75 per tornar poi a 89, 90, e finire a 89, 80 in ribasso di 10 centesimi da ieri. Il 3 per 0|0 è pur chiuso in ribasso egualmente da 10 centesimi a 57, 05: gli altri valori non soffersero mutamento notevole. In generale un po' di debolezza. Gli affari si fecero poco animatamente, e le fluttuazioni non furono alimentate che dal bisogno di liquidazione.

La scoperta di una congiura legittimista, di cui oggi parlano i giornali, non pare aver fatta una grande impressione sulla borsa.

Se ne aspettano i particolari.

Borsa di Parigi, 29 *novembre*. — I fondi pubblici furono pesanti durante la maggior parte della borsa, ma si raffermarono verso la chiusura, e restano circa come ieri. Le fluttuazioni del giorno non sembrano aver avuta altra causa che bisogni di liquidazione. Tranne le solite voci d'una prossima modificazione nel gabinetto, non circolava niuna nuova dell'interno degna di nota. Nè guari più interessanti sono le nuove dell'estero. A contanti il 5 0|0 si chiude a 89, 70 con ribasso di 10 cc.; e il 3 0|0 a 57 con ribasso di 5 cc.

Anno XXVI *della pubblicazione.*

CORRIERE MERCANTILE
GIORNALE
POLITICO E COMMERCIALE

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI

Stato Sardo agli uffici delle R. Poste.
Firenze . . da Luigi Franzi, via Calzaioli, e G. P. Vieusseux.
Livorno . . Ufficio dei vapori sardi.
Roma . . . . Pietro Merle, libraio.
Bologna . . Spedizione della Gazzetta.
Napoli . . . G. Stella, libraio.
Parigi . . . Office-Correspondance, rue Notre Dame des Victoires, n. 46.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

	GENOVA.	STATO.	ESTERO.
Tre mesi	13 fr.	15 fr.	17 fr.
Sei mesi	24 »	28 »	30 »
Un anno	44 »	52 »	56 »

Gli abbonamenti cominciano il 1 e 16 d'ogni mese,
I pagamenti dovranno farsi anticipatamente.

Dirigersi in Genova al Gerente proprietario Luigi Pellas, *piazza Luccoli, palazzo Serra.*

LOUIS DUPRÉ fabriquant d'etuis en tous genres, tels que boites à couverts, boites d'armes, coffres à vaisselle, nécessaires, objets d'Eglise, et tout ce qui concerne la gainerie.

Rue Grosse Doire, n. 8 au 2, au fond de la cour.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 3 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici*, colla signora Boccabadati ed il nuovo tenore sig. Andrea Castellan.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella*.

TEATRO D'ANGENNES.

(ore 7 e 1|2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:

Les Mémoires du Diable.

Un cheveux pour deux têtes.

Giovedì venturo avrà luogo una straordinaria rappresentazione a beneficio dell'attore *Perrichon*.

A quest'ora il pubblico torinese conosce abbastanza la sperimentata abilità di questo uomo proteiforme, perchè sia d' uopo di serie raccomandazioni. Il solo suo nome posto a capo di tre nuove produzioni e di una *scena comica* è di per sè un tale invito, che non mancherà certo di portare i suoi frutti.

Le commedie scelte sono le seguenti:

La Grande Dame, comédie mêlée de chant, en 2 actes, par M. Scribe. — *Le Tigre du Bengale*, vaudeville en un acte. — *Le Parrain*, comédie en un acte. — *Vision du Tasse.* — *Une Mine d'Or, ou le Départ pour la Californie.*

Nella *Grande Dame* di Scribe la parte principale sarà sostenuta da una damigella torinese, allieva dell'accademia filodrammatica di Torino.

Si stanno poi preparando le seguenti nuove produzioni:

Paris la Nuit. — *Le Marchand de Jouets d'Enfans.* — *La Guerre des Femmes*, d'Alexandre Dumas.

Libreria di T. Degiorgis già fratelli Pic
Via nuova. n.o 17.

Iconographie des contemporains depuis 1789 jusqu'à 1830.

Collezione di 201 ritratti su carta china dei più celebri personaggi della rivoluzione francese; edizione Bruxelles formato in 8.o

Prezzo di catalogo franchi 50 per fr. 10.

AUX FERMIERS.
Nouvelles machines perfectionnées pour battre le grain.

Fabrique de Mary Wedlake et comp. Ces machines feront ce qui n'a jamais été fait (par exemple); celles d'une force de quatre chevaux battront 1,200 boisseaux (et plus) de paille de blé par jour, 20 sacs d'avoine par heure, 20 boisseaux de seigle par heure, et de 480 à 560 boisseaux de blé par jour. On peut donner des références à plusieurs cultivateurs anglais. S'adresser n. 118, Fenchurch St., à Londres.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno · *L'Emporio librario*
Firenze · *Viesseux* libraio.
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez*.
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
Londra · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 4 Dicembre 1849.** **N.° 598.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione é scaduta con tutto novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

3 *Dicembre.*

IPOTESI.

Ieri accennammo ad una terza mistificazione del paese. Importa ora il prevederne le conseguenze.

Qualora una minorità attiva ed intrigante trionfasse anche questa volta di una maggioranza indolente, sicchè il governo si trovasse nuovamente a fronte di una Camera pseudo-democratica, rappresentazione fittizia del paese legale, quale soluzione troverebbesi alla rinascente difficoltà?

È forse probabile che il ministero attuale si ritiri?

Crediamo che no. Anche a fronte di una nuova maggiorità ostile, teniamo per fermo che il Re non licenzierebbe gli attuali consiglieri della Corona, perocchè egli non vuole e non può scendere ad un atto, il solo risultamento del quale sarebbe di screditare il reggimento rappresentativo.

Già i nemici dello Statuto van susurrando alle orecchie del popolo, che esso non è se non uno stromento all'ambizione di pochi individui per ottenere a sè medesimi onori, ricchezze e possanza.

E il popolo lo crede, parendo a lui che la nostra storia interna di questi due anni confermi quella sentenza.

Un cangiamento di ministero nelle attuali condizioni d'Italia giustificherebbe quell'accusa.

Esso non sarebbe che una sostituzione di persone, un cangiamento di nomi, perchè due politiche non sono ora possibili. Ma le crisi ministeriali essendo sempre da gravissimi inconvenienti accompagnate, non sono da tollerare se non quando necessità le impone, quando cioè o per esse mutasi il sistema di amministrazione, o per esse, in luogo di ministri inetti, altri più capaci si chiamano a reggere la pubblica cosa.

Ma questi pseudo-democratici, i quali gridano ora la crociata contro i presenti ministri, li abbiamo pur visti al governo, li abbiamo uditi in Parlamento. Ci hanno eglino dato sì buon saggio di loro, da invogliarci a ritentar la prova della loro sapienza politica?

Dunque un cangiamento di ministero non avrebbe ora altro scopo fuor quello di appagare la ambizione di qualche individuo e nulla ci guadagnerebbe il paese; bensì ne verrebbe, come sempre, da queste crisi profondamente scosso tutto l'organismo amministrativo e snervato il principio costituzionale.

La prima ipotesi pertanto, quella che più caramente vagheggiano i caporioni della opposizione sistematica, è per noi affatto inammessibile.

Data una maggioranza pseudo-democratica, i ministri attuali dureranno tuttavia al loro posto.

Avremo adunque di bel nuovo il disaccordo ed il conflitto fra i poteri dello Stato e tutte quelle miserabili gare di amor proprio e di interesse personale, che condannando il governo alla impotenza, e mantenendo nello Stato il disordine e la debolezza, producono in ultima analisi la sfiducia, il discredito, il marasmo, e preparano la via alla reazione, qualunque sia del resto il nome o la maschera che essa prenda.

Le illusioni seguite sì presto da tanti amari disinganni hanno già sconfortati moltissimi ed inaspriti altri.

Tutti gli uomini di buona fede nel marzo del quarantotto concorrevano in unanime ed affettuoso pensiero di unione. Ora, gli uni tediati del presente, disperanti dell'avvenire e diffidanti della libertà, perchè a lei stessa imputano gli errori di coloro che ne abusarono, vorrebbero evocare quel passato medesimo che furono tra i primi a condannare; gli altri a difetto di azione, o ad erroneità di principii attribuiscono ciò che anzi dee imputarsi allo eccesso ed alla fallacia dell'applicazione, e trascorrono nel contrario estremo.

Così dei costituzionali del quarantotto, ogni giorno alcuni rinnegano la libertà, altri la monarchia, traviando quali all'assolutismo, quali alla repubblica.

Vorremmo dissimulare a noi medesimi queste tristi verità, ma affetto di patria ce le strappa in tutta la loro durezza. Così gli elettori sappiano intenderle e farne loro profitto!

In tali disposizioni degli spiriti, con queste tendenze che ogni dì si fanno più decise e più universali, lo spettacolo di nuovi conflitti tra la Corona e il Parlamento riescirebbe fatale allo Statuto.

Se un terzo esperimento chiarisse impossibile ad ottenersi quell'accordo, che è pure la condizione prima e indispensabile, come del normale andamento dell'organismo costituzionale, così della prosperità materiale e del regolare sviluppo delle libertà pubbliche, quale sarebbe il giudizio inevitabile dell'opinione illuminata e seria?

Posta la questione fra la coscienza universale e il senso pratico comune a tutti i cittadini per l'una parte ed una finzione legale per l'altra, potrebbe il governo esitare?

Non è forse nelle sue attribuzioni, e diremo anzi fra i suoi doveri questo di esercitare una provvida tutela sopra un popolo escito appena dall'infanzia politica, e che segua con piede inesperto e mal fermo le prime orme su di una via sol da ieri apertagli?

E il governo, il quale alla esatta e minuta cognizione delle condizioni interne del paese congiunge quella dei nostri rapporti coll'estero, ed ha i dati in mano di ben giudicare lo stato della politica generale d'Europa, non è forse fra tutti che si trova meglio in grado di ben definire fra quali limiti ci sia concesso di operare, e sin dove debbano giungere, sin dove possano dì per dì attuarsi le nostre speranze?

E qualora egli vedesse una finzione legale cozzare ostinatamente contro la realtà incontestabile dei fatti, e forte della sincerità delle sue convinzioni e della lealtà delle sue intenzioni — certo dell'appoggio della vera maggioranza, veggendo rimanergli sol questa via a salvare la libertà del Piemonte e l'avvenire d'Italia, tentasse gli estremi rimedii, anche a pericolo di apparire ingiusto e violento, quando invece sarebbe provvido e pietoso riparatore degli errori altrui: quando diciamo il governo si trovasse in tali frangenti, potrebbesi dargli altro consiglio, fuorchè quello di supplire colla propria energia alla inerzia altrui?

E lo Statuto sarebbe sostanzialmente salvo. Ma non gli è doloroso il pensare che mentre sì facilmente ora si potrebbero con alquanta moderazione e prudenza evitare queste crudeli necessità, cansar questi pericoli, si voglia da una cieca e stolta imperizia spingere pazzamente il carro della nazione per questa via malagevole e disastrosa?

A queste cose riflettano gli elettori. E rammentino che i nemici della libertà spiano tutte le occasioni di denigrarla e comprometterla; che complicare o attraversare le funzioni organiche del reggimento costituzionale, è diminuirne il prestigio; porne in rilievo gli inconvenienti è screditarlo — dal discredito all'abbandono o alla rivolta è breve il tratto.

Le scosse violente, se non necessarie, stancano e sconquassano senza pro il corpo che le subisce.

Ed è cattivo modo di conciliare la fiducia e l'affetto dei cittadini al governo rappresentativo il mantenere in continuo conflitto fra di loro i varii elementi che lo compongono.

L'accordo fra i poteri è il primo bisogno del Piemonte. Una maggioranza ostile al governo genererebbe una nuova crisi, non ministeriale, ma parlamentare.

La conclusione è ovvia.

Siete riazionario?

Votate per i pseudo-democratici — votate per i settantadue fautori della mozione Cadorna — votate per i candidati della *Concordia*.

UN PO' DI TATTICA ELETTORALE.

I giornali più o meno *sinistri* raddoppiano i colpi del loro martello a misura che si avvicina il giorno delle elezioni. Siamo al secondo periodo della grande opera, della quale, dopo l'esperienza replicata che ne abbiam fatta, sappiamo già qualche cosa anche noi. Il mestiere del giornale *democratico* ne'momenti di elezioni ha un tipo immutabile come le arti chinesi ed egiziane. Professioni di fede e giustificazioni delle intemperanze passate: prima parte. Proposta di candidati: seconda parte. Calunnie ed ingiurie sugli avversarii: terza. Poi corrispondenze, cagnotti sparsi per le provincie, promesse di pensioni ed impieghi (quando saranno ministri), e certi altri piccoli aiuti di cui è bello il tacere: dal principio alla fine.

Per ora siamo al secondo periodo: proposta di candidati. L'è una commedia che farebbe ridere di cuore, se non fosse pagata un po' cara.

Lasciamo stare quello scambio di dolci affetti e di sentite lodi che le frazioni della *democrazia* si mandano da un capo all'altro del paese. Per loro, appoggiarsi a vicenda è un bisogno, niuno altrimenti li sosterrebbe; è necessario che l'elettore non dimentichi i loro nomi, è necessario che il giornale di Torino parli agli elettori di Genova, quello di Casale a quelli della Savoia, che il candidato sardo sia raccomandato in Piemonte, il piemontese in Liguria, ecc.; perchè suol dirsi, *nemo propheta in patria sua*.

Ma la scena veramente patetica non istà in ciò. L'apparato con cui si procede a sciorinare una nota di candidati è di una impostura così grossolana, che proprio si direbbe che cotesti signori abbiano assunto il pericoloso impegno di beffarsi di noi come d'un popolo di cretini. Cominciano sempre dal consacrare principii, ai quali non vi ha partito che non creda riconoscere i suoi. Poi soggiungono i nomi proprii de'candidati. Ci vorrebbe un'idea intermedia; si dovrebbe provare che tra il principio e l'uomo passa un'intima relazione, che quel tale o tal altro candidato è precisamente l'uomo che abbia la tale o tal qualità. Or questo è appunto ciò che in buona regola di tattica elettorale si deve tacere. L'elettore sa il principio, riceve il nome, ecco tutto; non tocca a lui di sapere se il nome sia precisamente agli antipodi del principio, questo esame si è fatto da chi dovevasi, l'ha fatto l'ufficio della *Concordia* o dell'*Opinione*; la *Gazzetta del Popolo* ha deciso; non ci vuol altro, ubbidite, o elettori cretini!

Ma dove siamo noi leggitori di que'giornali? Non siamo noi in Piemonte come voi che scrivete? Non conosciamo e prima e meglio di voi i candidati che proponete?

Prendiamo l'*Opinione* di quest'oggi, a modo di esempio. Si vuol egli sapere quali sono le qualità che essa domanda ne'deputati? Eccovi il solito plagio: le ha rubate sfacciatamente dagli articoli nostri; il pavone è vivo, e il corvo si veste delle sue penne!

Domanda che si scartino « gli esaltati, gl'intriganti d'ogni genere, tutti coloro che vogliono andare troppo avanti o troppo indietro. — E fin qua, noi non abbiamo mai domandato nè più nè meno.

Domanda che si scelgano uomini « capaci, indipendenti, forniti di senno e di cognizioni. » — Attendiamo che ci si trovi un periodo del *Risorgimento* in cui avessimo voluto nient'altro che questo; se vi han giornalisti che abbian lamentato l'incapacità, gl'interessi privati, la limitazione de'*sinistri*, siam noi, ed è appunto per questo che ci si è fatta sempre una guerra accanita.

Domanda uomini « che non cerchino impieghi, che non ambiscano portafogli, che non patteggino coll'interesse, che abbiano lodevoli antecedenti. » — E noi abbiamo sempre respinto gli uomini della *sinistra*, appunto perchè i fatti ci hanno insegnato che tutta la loro agitazione non era mai stata appoggiata sopra un'idea che valesse la pena di chiamarsi *democratica*, che si è sempre trattato d'una guerra di portafogli, che la maniera in cui si sollevarono al titolo d'uomini politici, e poi a ministero *democratico*, e poi a maggioranza *democratica* ecc. non forma un antecedente che ogni uomo di senno e di onore politico possa chiamare *lodevole*.

Eccoci dunque in perfetta armonia sopra i principii. L'*Opinione* ha torto di essersi tanto affaticata a mostrare che il suo partito è diverso o migliore del nostro. Essa, per lo meno, dovrebbe provarci, come già dicevamo in principio, che i nomi di cui ci regala una lunga lista, son quelli che sciolgano la quistione di fatto. Diciamo per lo meno, giacchè a rigore di logica, l'*Opinione* avrebbe un altr'obbligo ancora, ed è di provare che gli uomini da essa

---

APPENDICE.

I VALDESI

CENNI STORICI

per Amedeo Bert, *ministro del culto valdese* (*).

Ignorasi comunemente fra noi essere la picciola popolazione de' Valdesi per una molto cospicua parte delle nazioni straniere il più alto interesse morale che esse abbiano presso noi. Non è infatti, sovente, senza un certo senso di sorpresa, che il subalpino peregrinante ne' paesi protestanti si ode ad ogni passo ed anzi tutto chieder novelle di questi suoi concittadini, e ragguagli intorno alla loro condizione civile, ai loro usi, alla vita che menano nelle native loro valli, ed è ben raro che egli non si trovi molto impigliato a soddisfare la pietosa curiosità de' suoi ospiti, e che, intervertite le parti, non si faccia egli intento ad ascoltare i maravigliosi narrati che l'entusiasmo protestante, non sempre d'accordo colla critica storica, fa delle origini, delle tradizioni e della vita religiosa di questi nostri compaesani.

Presso le nazioni protestanti, la storia dei Valdesi abitanti le valli del Piemonte forma una parte molto importante della loro letteratura ecclesiastica. Non è maraviglia quindi, che essi siano meglio conosciuti al di fuori che non lo sono stati finora da noi.

Le chiese che si sono formate dalla gran rivoluzione politico-religiosa, che nel XVI secolo ruppe con tutti gli ordini del medio evo l'unità cattolica, non potevano pretendere storicamente ad un'origine apostolica, a meno che, separata dai primordii del cristianesimo da quella di Roma, non avesse senza interruzione esistito un'altra Chiesa, che a fondamento dogmatico le dottrine stesse professate dalle Chiese novelle avesse, e fosse in certo modo iniziatrice loro. Tal parve ai riformati la Chiesa valdese, le cui origini si perdono nella notte dei tempi, ed i cui dommi con le dottrine de' riformatori del XVI secolo, si confusero così completamente, che non vi fu più alcuna differenza interiore fra le Chiese riformate e la valdese.

Si comprenderà da ciò qual alto argomento d'interesse abbiano le Chiese protestanti nella valdese, la storia della quale sana e cancella in certa guisa i vizii loro originali.

La Chiesa cattolica nega, non senza fondamento, le pretese storiche del protestantesimo su questo punto. Noi non ne abbiamo parlato che per mostrare come abbia radici profonde la carità de' popoli protestanti per la Chiesa valdese, in cui essi veggono e vedranno sempre, non che una sorella, la madre delle loro chiese tutte.

Così l'Italia nostra avrebbe nel suo seno non solo il centro vivente dell'autorità cattolica, ma il punto pure, da cui si riconosce originata dogmaticamente e storicamente la libertà protestante..

La vita di questa piccola popolazione, le persecuzioni che patì nell'età di mezzo, quelle a cui soggiacque durante le lunghe guerre di religione dal XVI alla metà del XVII secolo, quelle infine crudelissime che subì dopo che la pace religiosa era stata data alla cristianità, il suo amore pei luoghi testimonii del suo martirio, la sua perduranza, la fedeltà che professò mai sempre verso i suoi principi, benchè seguendo questi l'impulso de' tempi non le risparmiassero i più crudi trattamenti, han dato a questa popolazione un certo sigillo di predestinazione, una certa aureola, direm così, di elezione che si cancellerà difficilmente dalla memoria delle nazioni soprattutto, che con lei hanno comuni i sentimenti religiosi.

La specie d'ilotismo legale, in cui fino a questi ultimi tempi erano tenuti i Valdesi, era una brutta macchia nei nostri codici, tanto più visibile, in quanto lungi dall'esser barbare le nostre leggi, portavano l'impronta di un alto grado d'incivilimento; toccava al più grande ed al più pio dei re sabaudi il cancellarla. Carlo Alberto, che riscattò e rinfrancò tutte le glorie della sua illustre stirpe, toglieva tutte le incapacità civili e politiche che da tanti secoli pesavano, a cagione della loro fede, sugli oppressi Valdesi. Quest'atto valse al magnanimo Re, non che la riconoscenza degli emancipati, quella di tutti i popoli protestanti, che nel Re liberale avevan già antiveduto il coronamento delle loro speranze.

Il sig. Amedeo Bert, ministro del culto valdese, ha posto in luce un libro dove si narra la storia e la vita del popolo valdese fino ai nostri giorni. Con questo libro, scritto in lingua italiana, i Valdesi entrano nella nostra civile

---

(*) *Presso Gianini e Fiore, via di Po.*

esclusi abbiano le qualità opposte a quelle del suo e del nostro programma.

Non è fra le nostrè abitudini il dissertare sui nomi proprii; ma il pubblico può senza il nostro aiuto far da sè un paragone, che gli riuscirà molto comico. Prenda gli esclusi e i nuovi proposti; esamini attentamente, e poi giudichi da qual lato si trovi l'esaltato, l'incapace e l'ambizioso. La lista dell'*Opinione* ha alcuni nomi ai quali soscriveremmo di tutto cuore; ma in generale, o essa è una derisione del pubblico, o l'articolo che la precede è d'un gesuitismo il più raffinato.

La *Concordia* poi! Quella è un capo-lavoro di stile elettorale. Il pubblico la legge sbadatamente, e non sa quanto costi scrivere uno di quegli articoli che portano l'intitolazione del *Comitato elettorale della sinistra*. Un tempo si acquistava celebrità letteraria stampando un *rimario* o accumulando sinonimie nella *Regia Parnassi*; che cosa sono que' colossali lavori a fronte di 25 articoletti destinati a raccomandare altrettante candidature? Il tema è sempre lo stesso, ne conveniamo, la materia è sterile, il candidato è oscuro, la *Concordia* più oscura di lui non potrebbe illustrarlo; ma che importa? È appunto qui che l'arte sottentra e fa miracoli.

Diamone qualche esempio. D'ogni candidato si dovrebbe dire per necessità: questi è liberale (cioè è deciso a mandar giù lo Statuto). Uno scrittoruzzo ordinario ripeterebbe sempre la stessa frase. Ecco invece com'è camaleontico il frasario della *Concordia*.

Tema: *essere del partito valeriano*. Sinonimi e variazioni:

1. Portare in petto la fiamma dell'amor patrio;
2. Essere uno de' più fermi ed intrepidi difensori delle popolari libertà;
3. Avere patriottici sensi;
4. Informarsi l'animo di generosi sensi;
5. Consacrarsi al bene dell'umanità ed alla causa del popolo;
6. Essere schiettamente liberale e di *casto* ingegno (quel casto è sinonimo di vergine?);
7. Vagheggiare la libertà;
8. Non tergiversare, non piegarsi alle insidiose ambagi della dottrina;
9. Ritemprare l'amore alla libertà;
10. Avere liberi sensi ed indipendente carattere;
11. Corroborare quell'amore alla libertà che Dio istillò nel cuore di tutti gli uomini e che la sola ignoranza e la depravazione possono menomare (questa è un po' trascendentale, ma ha pure il suo pregio);
12. Mostrarsi mai sempre zelante difensore della libertà;
13. Essere franco e intrepido propugnatore delle libere istituzioni;
14. Lottare contro le ree macchinazioni della riazione;
15. Nutrire *in seno* liberissimi sensi;
16. Essere a niuno secondo nell'amore della patria;
17. Raccomandarsi pei suoi liberi sensi (e sempre con quel ritornello dei sensi!);
18. Avere l'animo informato all'amore della patria;
19. Amare caldamente la patria;
20. Avere la libertà e l'indipendenza nazionale in cima ai suoi pensieri.

Così in 25 paragrafi 20 variazioni sul medesimo tema! E con quanta grazia! con quanta spontaneità! E poi ci si dice che la *Concordia* è mal compilata!

Gli elettori dovrebbero, se non altro, in grazia della abilità letteraria, contentare i desiderii della *Concordia*; per amore dell'arte, si potrebbe rovinare il paese. Sventuratamente la cosa sembra avviata sopra un altro sistema. Gli elettori son già scaltriti dall'esperienza passata, e dal presentimento dell'avvenire, e non pare che al momento in cui siamo, la *Concordia* possa credere ancora che

Il popolo ignorante tutto vede
E pur ci crede!

Troviamo nella *Gazz. Piemontese:*

Alcuni giornali della capitale già riferirono il funesto caso del bersagliere Bensa, che cadde colpito a morte mentre esercitavasi co'suoi compagni d'armi in simulati attacchi di offesa e di difesa in vicinanza del ponte della Stura. A togliere ogni qualunque sinistro comento, noi ci affrettiamo a dare un ragguaglio preciso dell'accaduto, conforme alle dettagliate relazioni del fatto pervenute al ministero della guerra.

Il colonnello del corpo aveva disposto di praticare per il 28 di novembre un'esercitazione a fuoco nelle vicinanze del ponte della Stura. Il quinto battaglione di bersaglieri dovea sul principio dell'azione difendere il passaggio del ponte attaccato dal quarto battaglione. Le sorti dovevano quindi cangiarsi. Il quinto battaglione respinto doveva a sua volta riprendere l'offensiva.

Erano perciò state distribuite a ciascun bersagliere da 25 a 30 cariche di polvere colle analoghe pallottole di carta per servire di stoppaccio alle carabine. Nessuna distribuzione di cartuccie.

La prima parte dell'azione fu eseguita puntualmente a norma dei presi concerti. Ma nell'eseguire la seconda operazione non si potè evitare qualche confusione dipendente dall'impeto degli assalitori e dalla ostinata difesa degli altri.

Vi fu un momento che la quindicesima compagnia, per proteggere la ritirata del quarto battaglione, fece una carica alla baionetta, e ricevette di fronte e ai lati il fuoco degli avversari. Fu in questa finta mischia che il bersagliere Bensa cadde ferito nella testa da un colpo che gli trapassò le tempie.

Chiamati immediatamente a raccolta i bersaglieri ed esaminate le carabine non se ne trovò alcuna mancante di bacchetta, come si era sospettato.

Il chirurgo, esaminata la ferita, la trovò fatta da un proiettile di forma sferica; si pensò a tutti i possibili casi.

Nessun astio, nessuna contesa precedette tra il ferito ed i suoi compagni. Nessun altro particolare o motivo lascia luogo a sospettare di colpevoli intenzioni. Tutto concorre a provare che l'inesperienza dei soldati che confezionarono gli stoppacci dando loro troppa consistenza, e la furia di qualche bersagliere a cui sia inavvertentemente e troppo da vicino partito il colpo, siano sole le deplorabili cagioni del miserando caso.

Inseriamo a governo degli elettori le due liste di candidati proposte dal comitato della *sinistra* e del *centro sinistro*. Hannovi in ambedue alcuni nomi ai quali nulla vi sarebbe ad opporre, e che distinguerà ognuno da queste masse di candidati; ma crediamo che i nostri lettori non saranno meno di noi sorpresi da certe opposizioni o sostituzioni di nomi che in esse si scorgono. I capi del partito di quella *sinistra* che dicesi *pura* escludono come di ragione i capi del *centro sinistro*: vediamo per esempio il signor Gabrio Casati, sostituito al signor Lorenzo Valerio al collegio di Casteggio! E troviamo nella *Gazzetta del Popolo* questa notarella ch'essa pone in fine di un suo articolo sulla lista del comitato della *Concordia*: *e finalmente, perchè è meglio tardi che mai, diciamo che i nomi dei due fratelli Valerio esciranno mai più dalla nostra penna per essere proposti a deputati.*

Aspettiamo ancora la nota del *Messaggiere*, e quando anche questa sarà compita, qual sarà il filo cui dovranno appigliarsi gli elettori per uscire di questo laberinto? Qual sarà il criterio chè dirigerà la loro scelta nell'urto, nel contrasto di tante raccomandazioni che a vicenda si distruggono? I fatti, risponderemo noi; pesino gli elettori dai fatti e dai voti il loro candidato: tutti questi nomi, chi per un verso, chi per un altro, sono ora conosciuti. Hannovi è vero certi Protei che cangiano a vista forma e colore: ma per questi bisogna attenersi al proverbio *in dubiis abstine*, poichè questi sono che guastano ogni cosa, ed è meglio un repubblicano dichiarato che un camaleonte politico. Ma senza accorgerci entriamo quasi in materia. Ecco dunque le liste dei due *comitati sinistri*: le eccezioni onorevoli sono troppo conosciute perchè vogliamo indicarle; quanto agli altri noi crediamo di dare in questo modo anche una specie di programma, poichè segnalande gli scogli sarà facile all'elettore di governarsi nel mar fortunoso delle elezioni e di condursi a buon porto.

Elenco dei candidati proposti dal comitato elettorale del centro sinistro.

Prima lista.

Torino I collegio. Botto prof. Domenico Giuseppe.
VI collegio. Savio avvocato.
VII collegio. Maffone dottor Angelo.
Gassino. Giannone avvocato Luigi.
Lanzo. Sonza prof. Giuseppe.
Rivarolo Canavese. Farina cav. Maurizio.
Cavour. Bertinaria avv. Francesco.
Spezia. Grossi avv. Federico.
St-Pierre-d'Albigny. Ract Enrico.
Albertville. Blanc già deputato.
Bosco. Conte Mathis.
Costigliole d'Asti. Rocca avv. Luigi.
Casteggio. Casati conte Gabrio.
Broni. Cialdini colonnello Enrico.
Varze. Spalla Cesare.
Cuneo. Audisio causidico.
Caraglio. Forni dottor Giacinto.
Fossano. Campana capitano Andrea.
Cortemiglia Goffy avv. Leandro.
Carrù. Battaglione Severino.
Saluzzo. Rayneri prof. Gio. Antonio.
Racconigi. Tallone Giuseppe.
Sanfront. Angelino capit. Giuseppe Maria.
Puget-Theniers. Cauvin medico.
Novara (extra muros). Broglio prof. Emilio.
Varallo. Fava ispettore Angelo.
Vistrorio Mautino Massimo.
Aosta. Carlon notaio, vice-sindaco.
Quart. Bich Carlo.
Crescentino. Gattinara avv. Carlo.
Mongrando. Selve medico.
Bioglio. Sella Alessandro.
Saluzzola. Rulfi prof. Michelangiolo.
Andorno Candelo. Sperini dottore.
Verres. Marco avv. Domenico.
Ponte Stura. Bronzini-Zappelloni avv.
Nizza Monferrato. Provana del Sabbione cav. Luigi.
Spigno. Muffone prof. Vincenzo.
Bannio. Protasi ing. Domenico.
Nizza marittima II collegio. Montolivo avv.

Seconda lista.

Torino, IV collegio. Mantelli Antonio.
— *V collegio.* Cavalli magg. Giovanni.
Carmagnola. Bertini prof. Gio. Maria.
Moncalieri. Pateri Filiberto.
Rivoli. Colla Arnoldo.
Caselle. Ceppi Lorenzo.
Chivasso. Viora Paolo.
Susa. Bes. gen. Giuseppe.
Condove. Roffi Edoardo avv.
Pinerolo. Mamiani Terenzio.
Genova, V collegio. Penco Giacomo.
Staglieno. Ranco Lorenzo.
Lavagna Rosellini Ferdinando.
Sestri. Caveri prof. Antonio.
Sarzana. Rezasco Giulio.
Levanto. Sauli march. Francesco.
Recco. Magioncalda avv. Nicolò.
Gavi. Degiorgi avv. Vincenzo.
Montmeillant. Louaraz Antonio dott.
Moutiers. Jacquemoud Antonio.
Ugine. Delachenal Ambrogio.
Alessandria, I collegio. Rattazzi Urbano avv.
— *II collegio.* Cornero avv. Giuseppe.
Asti. Baino avv. Luigi.
San Damiano. Fraschini avv. Vittorio.
Mombercelli. Cornero avv. Giambattista.
Montechiaro. Berruti avv. Ignazio.
Castelnuovo Scrivia. Bersani Pio prof.
Bobbio. Tamburelli Angelo.
Canale. Michelini Alessandro.
Monforte. Daziani avv. Ludovico.
Barge. Bertini dott. Bernardino.
Utelle. Scoffier Modesto prof.
Oneglia. Riccardi Carlo.
Porto Maurizio. Airenti avv. Antonio.
Pieve. Benso avv. Giacomo.
Novara (intra muros). Giovanola Antonio.
Borgomanero. Fara-Forni Giacomo.
Romagnano. Cagnardi Antonio.
Oleggio. Cadorna magg. Raffaele.
Biandrate. Barbavara Giuseppe.
San Martino Siccomario. Valvassori Angelo ing.
Pallanza. Cadorna avv. Carlo.
Bonneville. Jacquier Giuseppe.
Taninges. Bastian Francesco.
Ivrea. Riva Pietro.
Caluso. Scappini Carlo.
Cigliano. Capellina prof. Domenico.
Cossato. Sola prof. Carlo.
Frassinetto. Lanza dott. Giovanni.
Varazze. Bonelli avv. Carlo.
Ovada. Buffa avv. Domenico.
La Chambre. Brunier Leone.
Bourg-St-Maurice. Carquet Francesco.
Mondovì. Peyrone avv.

ELENCO ALFABETICO

dei candidati proposti dal comitato elettorale della sinistra.

Anfossi Michele, avvocato. Angiono, avvocato. Antonini Giacomo, maggior generale. Antonelli, professore di architettura. Arduini Nicola, tenente colonnello. Asproni Giorgio, canonico.

Baino Luigi. Barralis Giovanni Battista, avvocato. Barbier Federico, avvocato. Bartolomei Gerolamo. Bastian Francesco. Belli, ingegnere. Benza Elia. Berruti Ignazio, avvocato. Bertolini Vincenzo. Berzani Pio, professore. Biancheri Fruttuoso. Bianchi Alessandro, barone. Borella Alessandro, medico. Borio, professore ingegnere. Botta Luigi. Botta Vincenzo, professore. Botto, professore. Bottone Alessandro, cavaliere. Brunier Leone, avvocato. Bunico Benedetto, avvocato, ex vice-presidente della Camera. Buttini Bonavventura, avvocato.

Cabella Cesare. Cagnardi Antonio. Calvetti, colonnello. Cambieri Giuseppe, ingegnere. Cannas Faustino, professore. Cantara Romualdo. Capello Luigi, maggiore. Carbonazzi Giovanni, ingegnere. Cariolo Giovanni Battista, avvocato. Carquet Francesco. Carta Giacomo. Cauvin, medico. Cavalli Gio., maggiore di artiglieria. Cavalli Carlo. Cavallini Gaspare. Ceppi Lorenzo, conte. Cerruti Giusto Benigno, teol. Chenal Giuseppe. Chiarle Giovanni, avvocato. Chiò Felice, prof. Cialdini, colonnello. Corbu Pasquale. Correnti Cesare. Corrias Giuseppe. Cuneo Giovanni Battista.

Decastro Salvatore Angelo, canonico. Degiorgi Vincenzo, avv. Delachenal Ambrogio. Demarchi Giuseppe, causidico. Depretis Agostino, ex-vice-presidente della Camera. Destefanis Modesto. Dubouloz Ernesto.

Fagnani Epifanio. Fara-Forni Giacomo. Farina Maurizio, cavaliere. Ferracciu Nicolò. Ferrari Matteo. Fois Domenico.

Gagliardi Paolo, ingegnere. Gandi Casimiro. Garda Pietro. Gavotti Nicolò. Giovanola Antonio. Griffa Michele, medico. Guglianetti Francesco. Guglielmi Francesco. Guiso-Masala Antonio.

Incisa Emanuele. Jacquemoud Antonio, medico. Jacquier Giuseppe. Josti Giovanni, ingegnere.

Levi David, avvocato. Levet. Lione Antonino, professore. Lyons Giuseppe, maggiore. Louaraz Antonio.

Mantelli Antonio, colonnello della guardia nazionale di Alessandria. Maramaldo Antonio. Mari Carlo Domenico. Martinet Giovanni Lorenzo. Mathis conte. Mautino Massimo. Mellana Filippo. Michelini Alessandro, cav. Michelini Gio. Battista, conte. Moia Cristoforo. Mossa Filippi Francesco. Musio Costantino.

Nicolari Agostino. Nino, Gavino.

Orsini Angelo, medico. Orsières, canonico.

Pagliazzo, medico. Pognient Paolo, ex-presidente della commissione d'inchiesta in Savoia. Parent, padre. Pareto Lorenzo, ex-presidente della Camera dei deputati. Parola Luigi, medico. Pateri Filiberto, professore. Pera Giacomo, ingegnere. Pescatore Bartolomeo, professore. Pinna Giorgio.

Quaglia Zenone, maggior generale.

Radice Evasio, tenente colonnello d'artiglieria. Ract Enrico. Ravina Amedeo, consigliere di Stato. Riccardi Carlo. Robecchi, prevosto. Robaudi Tito, avv. Rossi Luigi avv. di Mortara.

Salvi Giacinto, dottore. Sanguinetti Gio. Antonio, dott. Scappini Carlo, notaio. Scoffier Modesto, professore. Scano Gavino. Selva, medico. Sineo Riccardo, avv. Simonetta Francesco. Sonza Giuseppe, professore. Sola Giovanni avv. Spano Don Antonio. Spano Gio. Battista. Staglieno Paolo Francesco, maggior generale. Sulis Francesco. Sussarello Gian Maria.

Tamburelli Angelo. Tappaz Giuseppe, capitano d'artiglieria. Tarena colonnello. Tecchio Sebastiano. Trombotto Ignazio, medico. Turcotti Aurelio, canonico. Tuveri Gio. Battista.

Valerio Gioachino, medico. Valerio Lorenzo. Valvassori Angelo, ingegnere. Vicari Ambrogio, ingegnere.

Zumaglini medico.

Sulle imminenti elezioni del Piemonte lo *Statuto* del 30 novembre ha un assennatissimo articolo, da cui ricaviamo lo squarcio seguente.

La verità del sistema costituzionale sta appunto in questo, che la rappresentanza esca veramente dalla maggiorità dei chiamati ad eleggere. In caso diverso, gli eletti non rappresentano il paese, ed il governo non può trarne nessun partito, sia che gli siano favorevoli, sia che gli siano contrari.

È però che fuor di ragione si sdegnano certi giornali subalpini della *responsabilità dell'avvenire* che il re Vittorio rigetta sul paese, se gli niegherà il suo concorso, e della qualifica di *supremo esperimento* che danno certi altri giornali alle presenti elezioni. Guardando alla verità delle cose, pur troppo bisogna confessare che l'avvenire costituzionale del Piemonte e forse di tutta Italia è chiuso nelle presenti elezioni.

Infatti se gli elettori non accorreranno ai collegi, e se dalle urne usciranno di nuovo quei nomi che oramai fecero tanto mala prova, che farà il governo sardo? Con una Camera ostile eletta da una minorità, dovrà egli piegarsi alle follie di pochi spiriti inquieti, ed abbandonare il paese alle eventualità d'una politica senza fondamento? Male comprenderebbe i doveri che ha un

---

famiglia quali membri, pur troppo, lunga mano da lei separati, e per farsi ravvisare come tali, vengono presentandoci la loro storia scritta da l'uno di essi nella nostra favella.

L'autore, fornito di alta mente e di cuor gentile, ha dedicata la sua opera ai seicento onorandi cittadini che, promotore Roberto d'Azeglio, formarono nei primi dello scorso anno l'indirizzo a Carlo Alberto onde impetrare l'affrancamento de'Valdesi. I nomi di questi egregi sono stati posti con ottimo accorgimento in fronte del libro, attestato di riconoscenza e monumento ad un tempo della concordia con che tutti i nomi onde si illustrano i diversi ordini della società piemontese andassero allora unanimi alle nobili conquiste della libertà. Il lavoro del sig. Bert è tale da edificare questi generosi intorno al valore morale dell'opera da essi iniziata.

Il libro si apre con una introduzione in cui l'autore si fa a tracciare largamente la filosofia della tolleranza in materia di credenze religiose. La tolleranza è ai suoi occhi il segno e la condizione prima della vera pietà, la quale non può nascere nè svolgersi fruttifera che in seno alla libertà. L'autore è così sinceramente animato delle virtù di cui si fa il banditore, che una parte della sua introduzione tende, se non a giustificare, a spiegare almeno con molta carità gli atti d'intolleranza di cui le diverse Chiese ed i diversi governi han dato secondo i tempi prove sì funeste ai progressi della civiltà cristiana. Ciò premesso egli viene a parlare dell'origine e del nome di Valdesi, argomento molto arduo, trattato con tutto l'acume e l'accuratezza necessaria, comportevolmente all'economia generale del lavoro. Alla religione, ai riti, al clero ed alla costituzione e disciplina ecclesiastica, sono consacrati due capitoli che gettano la conveniente luce sulla materia. Il libro prende un carattere più drammatico quando l'autore ci viene narrando per così dire il periodo eroico della sua razza, le persecuzioni di cui furono vittima i Valdesi prima delle riforme del XVI secolo, quelle tante sì diverse e sì atroci che seguirono quest'epoca, fino alla loro espulsione dal Piemonte ed al loro veramente maraviglioso ritorno in patria. In questa parte del libro si sente qualche volta vibrare vivamente nel cuore dell'autore una fibra dolorosa, nè a noi basta l'animo di fargli carico di qualche parola amara. L'immoderanza non è certamente il suo difetto; ma il sangue non è acqua, e non deve sorprendere che la memoria delle torture sofferte dai padri, strappi degli accenti di dolore, se non d'ira, dal cuore de'figli.

Dopo la parte eroica, si narra del misero stato in cui questa povera popolazione cadde durante tutto il XVIII secolo; si parla quindi delle alternative di libertà e di oppressione che ebbe per lo avvicendarsi delle sorti politiche in Piemonte, dal cominciamento del secolo fino al 1830. Si dice infine dell'avviamento regolare e progressivo dei Valdesi verso la libertà sotto il regno di Carlo Alberto, autore magnanimo del loro affrancamento definitivo. Questa parte del libro, per essere meno attraente di quella che la precede, non è perciò nè meno accuratamente scritta, nè meno istruttiva. Una ricca appendice riferentesi alle diverse quistioni trattate finisce acconciamente il libro; i lettori curiosi vi troveranno diversi documenti, fra i quali alcuni contemporanei a noi, degni in tutto della loro attenzione.

Il signor Bert rendeva, a nostro credere, un vero servizio all'Italia ed al Piemonte dando alla luce i frutti de' suoi studii e delle sue meditazioni intorno a questa parte, quasi affatto inesplorata per noi, della patria storia e noi gliene sappiamo sinceramente grado. Il suo lavoro originale in quanto al metodo ed in quanto alle deduzioni filosofiche e pratiche che sa trarre dai fatti che va narrando, ha per rigaglia il merito di darci in iscorcio tutti i risultamenti degli studi che nelle diverse parti di Europa si sono fatti su questo soggetto. L'autore ha saputo con molta solerzia affrancarsi da una tendenza, cui non sanno il più spesso sfuggire gli uomini investiti del suo carattere, quando scrivono su materie di questo genere, quella, cioè, di annegare i fatti nelle controversie religiose; difetto questo che allontana il lettore dai voluminosi libri che sulla storia de' Valdesi hanno scritto i protestanti stranieri. Il sig. Bert, che possiede al più alto grado il senso del nostro tempo, alieno da ogni intemperanza, ha scritto per farsi leggere da' suoi contemporanei, e noi non dubitiamo che egli non ottenga l'intento suo.

**

* * *

governo chi così pensasse. Quando le rivoluzioni trascinano, possono farsi alcune transazioni per evitare mali maggiori: ma in tempi di pace tradirebbe il Piemonte e l'Italia chi si lasciasse imporre dalle esorbitanze di pochi ciarlieri, solo perchè nella universale indifferenza i loro partigiani li fecero vittoriosi nei collegi deserti.

A questo pensino coloro che non d'altro si preoccupano, che di essere di nuovo eletti.

Il ministero ha prescritto che ogni collegio rimetta al governo le note degli elettori, numerando i votanti e gli astinenti. Guai se quest'ultima cifra sarà la maggiore! Comunque riescano le elezioni e qualunque siano le eventualità che nasceranno dal *colore* del nuovo Parlamento, quelle note saranno un fatale documento in mano del governo, per sapere qual conto debba fare della nuova Camera. In faccia al Piemonte e in faccia all'Europa quelle note giustificheranno molte cose, perchè conterranno o la vera espressione della maggioranza, e la sua abdicazione spontanea dei diritti più ambiti dai popoli civili. A questo pensino gli elettori, e coloro che presiedono i comitati elettorali e si studiano di dare un indirizzo alla pubblica opinione.

Togliamo da un indirizzo agli elettori piemontesi del cav. Pansoia i seguenti brani.

« Sendo io in età cui al cittadino rimane più il dire che il fare, vorrei almeno tanto ben dire che il fare riescisse fortunato per coloro ai quali gioventù o virilità e sanità e brio fanno atti ad opera efficace.

Piacciavi udir benignamente le mie parole; io vi dirò il perchè le passate elezioni non furono felici.

Or guarda guarda che la quarta elezione sia fatta all'italiana, nel carattere sincero, leale dell'italiano non infranciosato.

Parlerò ben chiaro, e scriverò a caratteri di scatola.

Quegli che briga la dignità di deputato, quegli è indegno di esserlo.

Guerra all'orgoglio, all'ambizione.

Quando vi sia uno così impudente che per essere chiamato alla deputazione, faccia l'elogio di se stesso, mandatelo a vendere il balsamo per tutti i mali; è un ciarlatano.

L'uomo probo è umile, e non molto si fa festa dell'onorificenza, ma riflette molto ai gravi doveri che le sono uniti; s'egli crede poterli adempiere, accetterà quella carica onorata ch'egli non cercò. Il dotto vive ne' piaceri dello spirito, cerca la sua libertà, non gli onori: e quella rinuncierà per coscienza, se lo chiamate a servire la patria.

Nell'ambizioso è gran pericolo ch'egli faccia rabbiosamente l'Opposizione Gallina, per gettar giù il ministero, ed elevar se stesso alla dignità di ministro.

Oh quanto male ci venne da coloro che non cercano la prosperità della patria, il vantaggio de' loro simili, ma di esaltarsi sopra questi, e se occorre schiacchiarli!

Quello è un lodatore di sè stesso, *chi s'loda s'ambroda*: via via quello non può essere deputato.

Gli elettori deggiono essi trovar modo di sapere ove sono i personaggi che hanno i requisiti a fare un buon deputato; e spiare e conoscere se quello, quell'altro accetterebbe il grave peso. Quando si sa che quello non può, non osa assumersi la carica, si passa ad un altro.

Sino a tanto che vorrete o permetterete che altri in mezzo ad una riunione di cittadini faccia il millantatore, giudicando se stesso, e magnificando i suoi meriti gallescamente, sempre avrete deputati più o meno ingallati, e per conseguenza, inetti, o cattivi.

Guardatevi poi dalle banderuole; queste stanno bene sopra le gran palle al culmine dei campanili; ma stanno male nella Camera difesa dal nord e dal sud, e che deve ripararsi dal vento corrotto che spira dalla torbida Senna.

E non state a ripetere quella espressione troppo volgare: *sapere un po' di che colore è colui* . . . . . I colori sono tre; il bianco che vuol dir Fede; il verde che vuol dire Speranza; il rosso che vuol dire Carità; ma il carattere è uno, lo spirito è uno. È vivo in pieno vigore il patto solenne, il sacro vincolo sociale che annoda i figliuoli tutti al padre Re, e questo annoda ai suoi figliuoli tutti i quali formano la famiglia piemontese.

Colui che coscienziosamente opera o fa operare al fine di tornar indietro sul sistema assoluto bastonario; e colui che coscienziosamente opera o fa operare al fine di precipitarci avanti sul sistema republicano sanguinario, sono ambi due birboni, e niente meno.

E voi, cari elettori, dovete conoscerli dalle opere.

Ah, sarebbe tempo (e son due anni che predico) sarebbe tempo di finirla con quelle scempiaggini e nuove denominazioni, e motti simbolici, i quali per una parte fanno onta, perchè niente spiritosi e affatto plebei, e per l'altra non servono ad altro che a fare un ufficio diabolico, quello di separare e gettar discordia!

La nascita, il titolo, la pecunia, la decorazione, l'impiego ecc. ecc. a parte; tutto a parte. Vediamo se è uomo probato, leale e di carattere fermo; se è l'uomo del *sì* quando ei crede che sia *sì*, e del *no*, quand' ei crede che sia *no*; se è dotto sufficientemente, e *parla con facilità la lingua nostra*, e se ha fortezza civica a difendere la verità a qualunque costo, in faccia a qual siasi ipocrita coperto di qualsiasi cappa o saio.

La parte del popolo che non è abbastanza erudita, ebbe lezioni grame dai demagoghi egoisti; ciò mi obbliga a spiegarmi con esempi: quello è un marchese ed è abile, onesto, e farà un buon deputato; ponetelo fra i candidati; se lo escludete per la ragione ch'egli è marchese, fate un'ingiustizia, e private il popolo di un degno rappresentante.

Quello è figlio di un porcaio, ma ha studiato ed ha i requisiti; mettetelo fra i candidati; se lo escludete per la sua nascita, fate ingiustizia, ecc. ecc.

Quello è figlio di un cuoco, ed ha fatto studii; ma non riunisce quei lumi che si vogliono in un deputato; escludelelo; ma voi non lo escludete, perchè egli è nato da un cuoco, ma perchè lo giudicate inabile alla carica; tant'è che voi escluderete anche il barone che stipendia il cuoco padre dell'aspirante, ma non lo escluderete perchè è un barone, ma perchè giudicate che esso non abbia i requisiti voluti. Basti così.

Dissi qui sopra, che il deputando *parli con facilità la lingua nostra*; e con ciò volli esprimere che egli palesi con facilità e chiarezza il suo concetto, ma abbia quell'eloquenza schietta che non impiega mezz'ora a dire ciò che si può dire in dieci minuti; ch' egli non parli per la gloriola puerile di farsi dire *bravo*, *bravo* dalla Camera, o un *bravissimo*, *bene*, *bene* dalla galleria; che egli parli per il vero scopo di compiere alla sua missione.

Carissimi, badate: passarono già tre legislature, e il tristo effetto di quella vana loquacità, di quegl'interminabili, perpetui moltiloquii, magniloquii, e millanterie italo-galle, fu questo, di perdere un tempo preziosissimo a danno di noi popolo. È cosa da piangere; non ancora si è potuto ben raffermare le pure prime colonne che deggiono stare attorno alla gran pietra fondamentale statutoria, dell'aureo edifizio monarchico-costituzionale libero e popolare e forte.

Attenti, o elettori, che nella Cmera elettiva non accada mai più un *fac simile* di quella foga tremenda, di quel torrente di frasi esorbitanti con cui si studiava all'innalzamento di un eroe repubblicante, cioè all'abbassamento di un ministero, o di un ministro.

Attenti che gl'indiscreti inesorabili parolai non entrino nella Camera, che non è Camera di chiacchieramento, ma di Parlamento, il che vuol dire parlar con senno, e tacere a tempo.

Attenti, che non mai più si riproducano le cento parolaccie per far una legge ben grata all'Austria cui, il Piemonte sarebbe stato *Refugium*..: ecc. legge che agli emigrati in Piemonte recava timore di perdere quella sicurezza e quiete che vi godono, e che d'altronde fidavano come fidano nella parola cordiale del Re magnanimo e sincero.

Moltissime cose mi rimangono a dirvi, ma io temo che, scrivendo io contro la verbosità, altri mi rimbecchi dicendomi: *Medice cura te ipsum.*

Tacio della somma importaza dell'ufficio di elettore, poichè già da molte penne è stata bene esposta.

Tacio dal dire che la distanza dal collegio, l'intemperie della stagione, le faccende di casa, ecc. non deggiono mai esentare l'elettore dal dovere di dare il suo voto; carità di patria fa superare le difficoltà ed anche far sacrificii, se occorre.

Solo mi si permetta il rammentare quanto sia falsa e nociva la proposizione di coloro che dicono: *cosa farà mai ch'io mi vi trovi? un voto più, un voto meno, il deputato sarà eletto senza di me. . . .*

Il deputato è eletto senza di voi; egli è A; ma se voi aveste dato il vostro voto, sarebbe stato B.

Ciascun elettore pensi a fare la sua parte il meglio ch' ei può.

Nessun rimprovero a fare a noi stessi. Moderazione, ordine, non ha mai voluto dire indifferenza, freddezza, negligenza, indolenza e simili.

Nessun rimprovero a fare a noi stessi, d'esserci lasciati ingannare dai continui sofismi, dai sarcasmi, dalle palinodie, dalle diatribe di coloro che sempre (a racchiudere la cosa in pochi detti), sempre conchiudono: Siamo noi, noi; gli altri vagliono poco: siamo noi, e vogliamo continuare ad essere noi (ma *niun timore:* è una mano che resiste ai superbi, e dà grazia agli umili). Siamo noi, fate deputati coloro che vi diciamo noi; noi conosciamo i colori più convenienti. Se volete buoni deputati, venite qua da noi: il voto è libero; ed i cittadini pesci del Po nazionale, van ripetendo *libero*, *libero*.

Ma la sventurata Italia, percossa ai fianchi, soffocata al cuore, tormentata alle estremità, va tuttor gridando: Abbiate pietà e compassione di me, almeno voi Piemontesi, miei amici. Se nella così detta *Montagna* od *Opposizione* vi furono gl' infranciosati che mi rispondevano *coppe*, almen voi, o Piemontesi elettori, pensate seriamente a fare una buona elezione di deputati.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Amministrazione delle strade ferrate. — Si fa noto che per facilitare agli elettori il mezzo di portarsi ai ai collegi che trovansi sulla linea da Asti a Novi, si farà nel giorno 8 dicembre un convoglio speciale che partirà da Asti alle ore 9 del mattino ed arriverà alle ore 11 a Novi facendo breve fermata alle stazioni di Annone, Felizzano, Solero, Alessandria e Frugarolo. Lo stesso convoglio partirà da Novi ad un' ora pomeridiana per arrivare in Asti prima della partenza per Torino del convoglio delle ore 4.

Nel dì 11 dicembre si ripeterà la medesima corsa d'andata e ritorno colle anzidette fermate.

Saranno ammessi nel convoglio a tutte le suddette stazioni i signori elettori che s'inscriveranno sul foglio di via del capo-convoglio con indicazione del collegio loro.

Orario del convoglio.

Partenze.

Da Asti	ore 9	ant.	Da Novi	1	pom.
Da Annone	» 9 15	»	Da Frugarolo	1 15	»
Da Felizzano	» 9 30	»	Da Alessandria	1 45	»
Da Solero	» 9 45	»	Da Solero	2 10	»
Da Alessandria	10 10	»	Da Felizzano	2 30	»
Da Frugarolo	» 10 30	»	Da Annone	2 45	»

Torino, 3 *dicembre.* — Da alcuni giorni si sono fatti in Torino importanti arresti di ladri. Sembra che sianvi più bande di questi malfattori, le quali corrispondono fra loro e rubano a vicenda le città e le campagne circostanti.

— Oggi dee aprirsi nanti la prima Camera criminale della corte d'appello il giudizio dei celebri ladri conosciuti col nome di *Vinattieri*, alla testa de'quali eransi messi i fratelli *Artusio*. L'istruzione dura da 4 anni, furono uditi 275 testimonii e si crede che quest'affare occuperà il tribunale 2 mesi.

— La sventura accaduta, un mese fa, sulle coste di Rosas al celebre areonauta francese Arban non sembra avere scoraggiato i suoi confratelli. Il sig. Poitevin ci propone di fare domenica prossima un'assensione al Valentino, se il tempo è bello. Il pallone di questo areonauta avanza di dimensione tutti i palloni conosciuti in Europa, e può portare 25 persone. Avviso a coloro che sarebbero tentati di fare questo pericoloso viaggio. (*National de Turin*).

Modena. — Lo *Statuto* del 30 novembre ha una interessante corrispondenza di Modena. Sulla sua fede noi ne togliamo alcuni fatti che pur ci sembrano notevoli, giacchè oggimai unicamente sui fatti possono giudicarsi i governi.

É un fatto che il duca di Modena accrebbe di un quinto le imposizioni fondiarie, di un decimo le gabelle, trattenne agli impiegati una parte dello stipendio, ordinò un prestito coatto di tre milioni di franchi. Ne addusse per causa le circostanze straordinarie, l'erario impoverito, promettendo che se le circostanze o mutassero o si mitigassero, avrebbe avuto riguardo alla condizione dei sudditi, i quali credettero, e gli esempi della storia li conducevano a credere, che le parole passerebbero, resterebbero gli aggravii.

È un fatto che il duca di Modena s'adoprò a tutt'uomo ad economizzare le spese, cercando alleviarsi de' troppo numerosi ausiliari. Il suo patrimonio privato volle aggravato come quello degli altri. Lasciò ogni reddito alle finanze, e creò a se stesso una lista civile di soli seicento mila franchi annui; e questa lista civile aggravò di centomila lire per il prestito coatto.

È un fatto che uscì un bando nel quale il principe disse esser lieto, che le condizioni dell'erario alleviato gli concedessero liberare i sudditi da ogni balzello straordinario, di sospendere l'esazione del secondo prestito di due milioni. Questa leale onestà del principe fece rinascere la fiducia dei popoli modanesi, gli cattivò l'affetto dei popoli di Guastalla, che il nuovo dominio pativano come quasi sventura.

Le leggi sono la sicura guarentigia della proprietà, e delle libertà oneste. I popoli modanesi doveano pescare la ragione civile nel mare magno del gius romano coll'appendice di leggi estensi. Il gius criminale estense parea scritto da Dracone. I popoli, già toscani, aveano la legislazione toscana; i Parmensi, la parmense che è la francese. Quindi confusioni e incertezze, l'esercizio della giustizia occulto, e deroghe, e concessioni arbitrarie violavano i diritti della giustizia. Francesco V d'Este ordinò una codificazione intiera, nuova, pe'suoi sudditi: la confidò a valenti giureconsulti, e, se non si è male informati, l'opera prosegue con tanta alacrità, che il primo libro del codice civile *Delle persone* è compiuto; avanzato il secondo *Delle cose.* Non è punto da dubitarsi, che la volontà ferma del principe non si lascierà frapporre sottili ostacoli da coloro che ai nuovi ordini avversano, e per certi fini, e per la pigrizia di vecchie abitudini e gelosia di autorità.

E che ciò sarà, lo mostra la volontà ferma del principe che, dicesi, non avere tollerato indugi nella pubblicazione delle leggi *sui pesi e le misure*, per cui adottò il sistema metrico. Questa legge, sapiente nel fine come nella esposizione, dovrebbero imitare tutti gli Stati italiani della Penisola.

Ad un sistema arbitrario ed incerto di reclutamento per le milizie stanziate fu sostituita la coscrizione legale. Non è a dubitarsi che saranno ripristinate le milizie cittadine, tanto benemerite dell'ordine pubblico nei passati sconvolgimenti.

La legge sulle armi è mitissima; la commissione militare temporaria di Modena non ebbe a giudicare che assassini ed incendiarii. E anche di questi pochissimi, essendo qui generale l'agiatezza e la morale.

Fu ordinata la istruzione pubblica. Le scuole elementari e di medicina hanno un regolamento, il quale lascia in vero desiderare parecchie riforme nei libri di testo, sebbene però accenni a future riforme. La istruzione superiore è eccellente. Distrutto il convitto medico, i due convitti legali in Modena e Reggio, si riaprì la università di Modena, che novera oltre a mille studenti, fornita di valenti professori, in ispecie nella facoltà fisico-matematica. In Reggio e in Massa vi saranno fra breve Licei. È un provvedimento da adottarsi da per tutto altrove, che il primo anno delle facoltà universitarie di studii possa farsi nei Licei; che gli agrimensori vi possano compiere il corso: come pure che per i passaggi da un corso inferiore ad un superiore siano necessarii esami rigorosi. Taluno desidererebbe che fosse ristabilita la scuola dei pionieri, degna erede della gloriosa scuola militare napoleonica.

L'amnistia concessa prima che per tutto altrove, è santamente mantenuta. Poche le eccezioni, sperabili che vengano tolte per coloro de'quali l'anime oneste fanno sicuri che non pagherebbero la generosità del principe colla ingratitudine e col tradimento. Nessuna oppressione della polizia, onestamente libera la parola, sicurezza nelle strade e nelle case. Tutti questi sono fatti positivi; chi li raccolse e li espone lo fa per amore della verità, nulla avendo nè da temere nè da sperare da questo governo; lo fa per documento della storia contemporanea.

Singolare coincidenza di eventi! Dappertutto i retrogradi porgono la mano ai demagoghi. È pur vero che negli Stati estensi, se de'primi non è piccolo il numero è scarsissimo il numero dei secondi, non punto temibili, quasi tutti nulla-tenenti, e che hanno la disistima della immensa maggioranza degli onesti. Fu per codesto che qui i partigiani della repubblica furono pochissimi, molti mostrarono parteggiare pel dominio piemontese. Codesto dominio rappresentava la maggiorità, e le onestamente libere istituzioni. Dalla qual cosa il principe deve essere confortato a proseguire nel cammino intrapreso; lo che gli cattivò gli animi dei sudditi che domandano istituzioni onestamente libere, governo nazionale. Qui abbondano ingegni sodi, studiosi, dotti sicuramente. Napoleone di qua trasse la maggior parte dei suoi ministri e giudici del regno italico. Il popolo è agiato, amatore dell'ordine; preziosi elementi per un governo illuminato. E se un attento esame non ci fallisce, qui una sola classe di proletari esiste, quella dei pigionali di campagna.

Si è accennato che le due esorbitanze anche qui pare siano alleate. Se ne daranno in prova due fatti. Uno è la sottile arte colla quale i retrogradi costrinsero sacerdoti pii e dottissimi, e il governo non ne ebbe parte alcuna, ad abbandonare il Seminario di Reggio. L'altro la pioggia di manifesti repubblicani balestrati dalla Svizzera e precisamente da Lugano. Testè giunse una scritturaccia e una inscrizionaccia contro Carlo Alberto, scritte con tanta ridicolezza di espressioni barocche da torre quella qualunque forza che l'autore credeva potessero avere.

Roma, 28 *novembre.* — (Cart. del *Nazionale*). Tutti vogliono che il papa torni presto: anche il nuovo generale francese si è espresso che appena terminata la quarantena dei 14 giorni andrà subito a Portici per ricondurre in Roma Pio 9!..... ma il fatto è che non si vede e dubito che sia per ritornare per ora. Lo stesso generale sembra ansioso di recarsi a Portici poichè ha spedito due staffette perchè gli venisse accorciata la contumacia. Ma invano.

I Francesi vanno sistemandosi per una lunga permanenza in questa parte degli Stati romani. Gli spagnuoli il giorno 8 prossimo dicembre saranno tutti imbarcati per ritornare a casa onde riposarsi dalle fatiche della campagna di Fiumicino. Il giorno 7 consegneranno tutti gli effetti di casermaggio. Per ora null'altro di nuovo, se non che l'incertezza regna in tutti, e su tutto. Speriamo quanto prima qualche cosa di più positivo, e quindi duratura.

Roma, 28 *novembre.* — (Cart. della *Legge*). Finalmente è stato intimato a monsignor Gazzla, prigioniero in Castel Sant'Angelo che la sua causa verrà discussa. Egli si difenderà da sè: è imputato di delitto di stampa e non di altro. A termini delle leggi il suo reato, ove reato sia, non può esser giudicato che per via correzionale, e mai criminale. Ciò nonostante egli è tenuto in prigione, e trattato col massimo rigor criminale. Ecco il modo col quale rispettano le leggi promulgate da Pio IX i suoi sedicenti amici. Tutti speravano che venendo qui Pio IX le ignobili persecuzioni avessero fine, ma i neri non vogliono che il papa venga, e se udiste ciò che dicono della sua debolezza di animo e quindi della necessità di tenerlo lontano da Roma od anche di farlo abdicare, vi convincereste che anche oggi i nemici veri ed accaniti dell'infelice pontefice non sono i liberali, ma bensì gli arrabbiati campioni del trono e dell'altare. La segreteria di Stato ha preso al suo soldo una mano di scrittori disperati che inondano il paese di libelli apologetici del partito nero ed infamanti i più onesti ed assennati cittadini. Questi libelli si dispensano gratis. A capo di questi scrittori vendereci e prezzolati sta un tal giudice Sarzana, che in passato faceva il repubblicano. Gli scrittori dell'*Osservatore Romano* son tutti della stessa risma. Minardi, Alpi e costoro; ecco i difensori attuali del Papato!

Napoli, 25 *novembre.* — (Cart. della *Legge*). Siamo sottoposti al regime degli arresti quotidiani: ieri furono incarcerati l'orologiaio Tafuri ed il distinto chirurgo Francesco Grossi. Frattanto si vocifera tuttodì dell'amnistia, la quale si dice bella e pronta sul tavolino del re; chi dice sarà promulgata il dì 28 dicembre, chi il primo gennaio, chi il 10 dello stesso mese giorno natalizio del re, e chi il giorno del giudizio: del quale ultimo parere sono io, e con me tutti coloro che non credono possibile nemmen un barlume di clemenza nell'animo indurato ed inferocito dei nostri governanti. Piovono le destituzioni dei magistrati; la sbirraglia siede padrona assoluta nei tribunali e nel santuario della giustizia.

ESTERO.

FRANCIA. — *Rivista politica dell'*Indépendance Belge *del 28 novembre.*

Due fatti sembrano nascere in questo momento nel dominio politico in Francia: la conciliazione del presidente dalla frazione della destra, alla quale appartengono i sigg. Odilon-Barrot, Molè, de Broglie, e l'alleanza dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, dei legittimisti colla parte rossa.

L'indizio della conciliazione trovasi in un articolo del *Constitutionnel*, divenuto ad un tratto, dopo il messaggio, il fanatico propugnatore dell'Elysée; trovasi pur anche in certe profferte fatte al sig. Molé.

In quanto all'alleanza dei legittimisti e dei rossi, apparirà in piena luce, se credere si deve a quanto si dice nelle elezioni che stanno per farsi.

Noi non possiamo e non vogliamo affatto garantire alcun che di tutto ciò; ma egli è positivo, che il linguaggio dei giornali legittimisti diviene sempre più acre per l'Elysée.

Un fatto importante sta per dare una nuova forza a questa sorda guerra e provocare forse delle ostilità aperte. Un tal fatto è l'arresto eseguitosi nella notte del 26 al 27 di quarantasei persone appartenenti alla opinione legittimista, e che, radunatesi in una casa di via Rumfort, coordinavano, al dire della polizia, un complotto in favore di Enrico V. Fra le persone arrestate trovasi, a quanto si dice, il curato di una parocchia di Parigi. Apparterrebbero gli altri alla classe agiata ed anche alla classe elegante. Non vi sarebbe che un operaio.

Quegli arresti ed i motivi ai quali si attribuiscono, cagionarono in Parigi una viva commozione, specialmente nel sobborgo S. Germano. Parlasi d'interpellanze che verrebbero fatte dalla ringhiera dell'Assemblea pel sig. de Larochejaquelein.

Non abbiamo bisogno di dimostrare come una lotta aperta, dichiarata tra il presidente ed il partito legittimista possa influire sullo stato della Francia. L'alleanza di questo partito colla Montagna, alleanza cui potrebbero aggiungersi i repubblicani della vigilia più moderati, formerebbero una opposizione abbastanza forte per impedire il rinnovamento *costituzionale* dei poteri del presidente. Infatti si sa che per ciò converrebbe modificare la costituzione, e che una tale modificazione debb'essere votata da tre quarti dei membri dell'Assemblea. Questo numero non verrebbe mai raggiunto a fronte dell'alleanza che abbiamo indicato.

A proposito di rinnovamento *costituzionale* dei poteri del presidente, reclamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra un'allocuzione ai prefetti recentemente nominati, attribuita al presidente della repubblica.

In essa il sig. Luigi Bonaparte invita i prefetti a preparare fin d'ora la sua rielezione per vie pacifiche e legali.

Bisogna convenire che se un tale linguaggio fu davvero tenuto dal presidente, havvi in un tal fatto qualche cosa almeno di strano. Tutti i giornali dell'Opposizione riproducono quelle parole ed intimano al governo di spiegarsi su tale proposito. Ieri in Parigi annunciavasi una officiale disdetta di quel preteso discorso.

La seduta dell'Assemblea fu ieri consacrata all'ultima deliberazione del progetto relativo alle unioni d'operai. Il progetto venne adottato dopo breve discussione, e rigettato ogni emendamento ch'erasi presentato.

Pare che il consiglio di Stato stia in questo momento elaborando un progetto di legge sulla guardia nazionale, la quale modificherebbe compiutamente questa istituzione.

Da quanto n'è traspirato può dirsi che tali modificazioni equivarrebbero pei dipartimenti ad un vero licenziamento. A Parigi il numero delle guardie nazionali verrebbe straordinariamente ristretto. Resta sempre a vedersi l'accoglienza che sarebbe fatta ad un tale progetto dall'Assemblea. Nelle attuali disposizioni della maggioranza, vi sarebbero pure grandi probabilità di vederlo adottato.

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale.* — *Seduta del* 28 *novembre.*

Leggesi una dichiara dei membri del gran consiglio di Berna che protestano contro il decreto relativo ai rifuggiati.

Il signor Eytel fa la seguente mozione:

Art. 1. Il consiglio federale è invitato a riferire all'Assemblea federale sullo stato della politica estera, ed in particolare sull'esecuzione del decreto emanato nella sessione straordinaria intorno agli affari di Baden. — Art. 2. Il consiglio federale deporrà gli atti e le corrispondenze che si riferiscono alle esterne relazioni, ed in particolare all'affare dei rifugiati. — Art. 3. Fin dopo le deliberazioni dell'Assemblea federale i decreti emanati dal consiglio federale in data del primo e del 19 di questo mese rimangono sospesi.

Il signor *Eytel* sviluppa la sua proposta cominciando dall'addurre qualche ragione a difesa di coloro che non possono approvare la politica del consiglio federale. Venuto al punto dei rifuggiati, così dice: V'ebbero ondeggiamenti tra il consiglio federale e il governo di Ginevra. Conviene che l'Assemblea sia posta al giorno dei fatti. Un uomo di riputazione europea, uno dei triumviri di Roma (Mazzini) fu colpito da un ordine del governo federale. Si parlò altresì della cacciata del signor Raveaux. Fa stupire il modo con cui si è proceduto a suo riguardo. V'ebbero eglino complicazioni diplomatiche a bocca o per iscritto fra alcuni ambasciatori, e il consiglio federale?

Importa altresì che l'Assemblea decida se il consiglio federale abbia diritto di far la polizia, spedir passaporti, ecc.

Tutto ciò è incostituzionale.

Parla quindi della santità del dritto di asilo, specialmente per i più compromessi; e fattosi a chiedere che siasi in Svizzera degenerato dal 1836 e 38 risponde:

Non il popolo! — Crede taluno, che a cedere a certe esigenze sia tutto finito? No. Bisogna finirla con questa serie di umilianti concessioni.

Il signor *Drucy* tien luogo del presidente del consiglio federale, infermo da qualche giorno. Il consiglio federale (egli risponde) è ben lontano dal contestare l'indipendenza dell'Assemblea.

La quistione non è in ciò. Quanto ai primi articoli della mozione fatta il consiglio federale non fa rapporto, perchè non finito. Quanto all'approvare l'articolo terzo sarebbe un disapprovare e condannare il consiglio federale. Questa mozione gli è ostile.

Se è d'uopo dar spiegazioni si daranno. Nulla abbiamo a celare. Si veggano pure i documenti chiesti. Non vi si troverà quello che sia cerca, e vi si troverà al contrario quello che non si cerca.

L'oratore entra in alcuni particolari sulla condotta tenuta dalla polizia riguardo a certi rifuggiati, i più compromessi, sull'accettazione di varie categorie dei medesimi, e sulla convenienza che v'ha pel paese ad essere esonerato da tal peso. Sospendere la circolare del primo novembre in questione, sarebbe un trattenere i rifuggiati che volessero partire. Questo infatti non è che l'applicazione del decreto del 16 luglio.

Respinte quindi varie altre osservazioni del preopinante, soggiunge:

Il decreto del 19 è un bando.

Gli Stati che ne circondano non accordano un asilo; bisogna dunque che i rifuggiati se ne vadano altrove: in Inghilterra, in America. nel Nord.....

Quanto a Mazzini non è un rifuggiato ordinario, è un uomo che dà ombra e inquietudine, e crede poter trarre partito del suolo della Svizzera. Possiamo noi tollerare la sua presenza? Non lo credo.

Si può bastantemente a quest'ora far quel caso che merita, dall'abitudine di certi ministri, a darsi aria di esercitare influenze al di fuori. Non v'ebbero note su Mazzini; ma si fecero osservazioni a suo riguardo.

(La seduta continua). (*Courrier Suisse*).

AUSTRIA. — VIENNA, 25 *novembre.* — Leggiamo nell'*Austria*:

Siamo in caso di comunicare quanto segue circa la continuazione dei lavori preliminari pel compimento della strada ferrata lombardo-veneta.

Gli studi onde rinvenire la linea più adattata da Mestre fino all'Isonzo, pella prima sezione che comprende il tratto da Mestre per Treviso fino alla Livenza, vennero affidati all'ingegnere dirigente L. Erizzo; quelli della seconda sezione dalla Livenza fino all'Isonzo, all'ingegnere Francesco de Zorzi.

Sulla linea da Verona per Villafranca fino Mantova furono parimenti divisi i lavori preliminari in due sezioni, delle quali la prima, da Verona fino S. Zenone al di là di Villafranca fu appoggiata all'ingegnere Amai; la seconda poi da S. Zenone fino Mantova, presa in considerazione la continuazione oltre il Mincio fino al Po verso Casalmaggiore, all'ingegnere Gerosa. I lavori sono sì avanzati che il progetto potrà essere presentato fra poche settimane. Anche il piano del ponte sull'Adige a Verona è di già terminato, ed in questo riguardo non rimangono che le trattative coll'I. R. direzione locale delle fortificazioni.

Nella direzione da Verona a Milano fu giustificato il compimento degli studii fin allora fatti evitando l'allungamento per Villafranca, come pure l'importanza di toccare il lago di Garda e la futura continuazione della strada ferrata pel Tirolo, e per l'esame della linea diretta d'unione per Peschiera, Desenzano e Lonato venne incaricato l'ingegnere dirigente Bossi.

Sulla linea da Brescia verso Milano sono terminati i lavori preliminari nella direzione di Treviglio, e fino a tanto che sarà deciso se si debba seguitare questa linea o costruire quella per Bergamo, si potrà per lo meno al presente dar principio al tronco comune da Brescia fino Coccaglio.

All'ingegnere Salterio furono appoggiati gli studii riguardo il ramo di strada ferrata da Treviglio fino Crema toccando Caravaggio. Questa linea proseguirà verso il Po, e per Pizzighettone e Cremona con la strada ferrata di Mantova s'unirà verso Casalmaggiore.

— Secondo una disposizione del ministero delle finanze, verrebbero emesse d'or innanzi delle obbligazioni dell'importo di 5,000 fino a 10,000 fiorini mon. di conv. per l'imprestito al 4 1[2 per 0[0.

— L'altro ieri (25 novembre) forono fermati sulla stazione della strada ferrata di Wiener-Neustadt e condotti alle carceri il conte transilvano Bethlen e la contessa Csáky. Il conte, un dì imperiale e reale ufficiale, era travestito da servo, e si è tradito col suo contegno troppo confidenziale verso la contessa.

— Secondo notizie degne di fede, tutte le truppe russe che presero parte alla campagna d'Ungheria, abbandonarono il suolo austriaco, ad eccezione di pochi ammalati. (*Oss. Triest.*).

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 30 *novembre.* — Ieri nell'Assemblea legislativa fu la prima volta letta la proposta di aumentare il numero dei siti ove votare, non ostante l'opposizione del generale Cavaignac che dichiarolla contraria alla costituzione. Assentirono 418 voti contro 201. La proposta del signor Charras di vendere i diamanti della corona, fu respinta da 639 voti contro 187. La tornata dopo qualche discussione di minor importanza, fu levata alle 5 e 3[4.

— Nella seduta medesima il signor Bocher ha deposto il rapporto della commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge sul mantenimento dell'imposta delle bevande. La commissione si è pronunciata per l'adozione pura e semplice del progetto di legge.

I rappresentanti fattisi inscrivere finora contro il progetto sono ventisette.

Non fu iscrizione presa in favore del progetto di legge.

— Due proposte sono state sottoposte all'Assemblea. L'una presentata dal sig. Prudhomme, ha per iscopo di assoggettare le rendite sullo stato cominciando col 1850, ad una imposta annua del 6 per cento.

L'altra proposta, del sig. Huguenin, tende ad operare la soppressione di certi impieghi e la diminuzione degli stipendi pagati dallo stato discusso da quelli di 2,000 fr. sino a quelli di 25,000 ed oltre.

— Il presidente della repubblica, sopra rapporto del ministro della marina e delle colonie, decreta:

Articolo unico. La cassa particolare istituita al ministero della marina, e la cui origine risale al 1797, è e resta soppressa a cominciare dal primo gennaio 1850. I fondi e le valute che compongono la sua attività saranno versati al pubblico tesoro, e formeranno riscossione dello Stato, a conto di diversi prodotti.

— Leggesi nell'*Evénement*:

Il signor Persigny, dicesi nominato inviato straordinario a Berlino.

— Leggesi nell'*Estafette*:

È corsa voce che sia per essere accordata un'amnistia generale dal presidente a tutti i condannati politici. Dovrebbe essa pubblicarsi il 10 dicembre anniversario della sua elezione alle funzioni di presidente della repubblica.

— La quistione, se Luigi Napoleone Bonaparte possa venir rieletto senza violazione della costituzione fu discussa gravemente dal *National*, in seguito a un discorso che il *crédit* asserisce da lui fatto ad alcuni nuovi prefetti, in cui parlò della sua rielezione. È molto dubbio, che questo discorso sia stato riferito molto esattamente.

Il *National* tuttavia lo dice esatto, e dichiara positivamente, che il tentativo di rieleggere Luigi Napoleone sarebbe contrario alla costituzione. Debb'essere parso ad ognuno molto straordinario, che la costituzione abbia autorizzato un largo principio di revisione senza limiti, e tuttavia abbia inserito delle clausule, che renderebbero impossibile il rivedere uno dei punti più importanti. Avvi ivi una contraddizione che sfuggì alla maggioranza. L'articolo del *National* ha avuto tuttavia l'effetto di far esporre gli argomenti d'ambi i lati.

PAESI BASSI. — L'*Handelsblad* dell'Aja annunzia esser probabile che prima della fine dell'anno si conchiuda un nuovo trattato commerciale tra la Prussia e l'Olanda in cambio di quello del 1837, e dice già essersene aperte le pratiche. La Prussia dimanderebbe non solo di partecipare di tutti i vantaggi assicurati al Belgio nel 1846, ma vorrebbe pure l'abolizione del privilegio accordato ai Paesi-Bassi per l'importazione di certa quantità di zucchero e caffè, e chiederebbe ancora che fosse aggiustata la quistione della navigazione del Reno

STOCCARDA. — Lettere di questa città annunziano avere il re incaricato il ministero di aprire in suo nome l'Assemblea che dee rivedere la costituzione; ma siccome il governo obbliga i membri a prendere un giuramento, nel quale non è fatta menzione della costituzione di Francoforte, egli è incerto se l'Assemblea potrà essere costituita, giacchè una metà dei membri hanno dichiarato di non voler prendere un tale giuramento.

AMBURGO. — Una lettera proveniente da questa città, in data del 26 novembre, dice che il re, il governo e le Camere dell'Annover non sono tutti disposti ad entrare in unione doganale colla Prussia, e che il governo ha presentato alle Camere un progetto di legge per dichiarare Amburgo porto franco.

— Il senato d'Amburgo ha aderito al trattato austro-prussiano del 30 settembre.

SASSONIA. La *Patrie* del 30 *novembre* annunzia, sull'autorità di un suo corrispondente di Berlino, che la Sassonia ha abbandonato l'alleanza dello Stato federale ristretto, stabilito in origine dai tre re di Sassonia, Annover e Prussia. E di questo atto, il quale dicesi abbia fatto una gran sensazione a Berlino, viene attribuita la causa ad un progettato matrimonio dell'imperatore d'Austria con una principessa di Sassonia.

PRUSSIA. Nella *Gazzetta di Colonia* si leggono le seguenti spiegazioni, trasmessele da un suo corrispondente di Berlino, relativamente alla smentita inserta nel *Monitore Prussiano* rispetto all'opposizione che si diceva fatta dall'Austria alla convocazione della Dieta tedesca a Erfurt:

Il *Monitore Prussiano* contraddice la notizia relativa alla protesta dell'Austria contro la riunione del Parlamento tedesco. Mi sono procurato in questo proposito le informazioni più esatte che ho potuto, ed ecco che cosa io venni a sapere:

« Il sig. di Prokesch aveva ricevuto da Vienna una comunicazione confidenziale o dispaccio, di cui fece partecipazione al ministro degli affari esteri. Questa comunicazione si ristringeva ad accennare così alla lontana a una formale protesta nel caso che la Prussia convocasse il Parlamento. Che cosa abbiano poi potuto dire verbalmente tra loro i signori Prokesch e Schleinitz, essi soli se lo sanno. Ma credo di poter affermare come cosa certa, che l'inviato austriaco ha presentato come possibile la soluzione della quistione per mezzo della spada, se la Prussia non faceva conto della formale protesta di cui egli annunziava la venuta.

« Forse con questa minaccia non si cercò che di far paura. Checchè ne sia, fu spedito un dispaccio al signor Bernstorff, inviato Prussiano a Vienna. Gli è un dispaccio, non una nota; in esso dispaccio, che fu recato a notizia del principe di Schwarzenberg, il gabinetto prussiano dichiara ancor esso le sue vedute in modo confidenziale e insiste *per la prima volta* su questo punto, cioè che l'Austria ha violato ella stessa, per mezzo della costituzione del 4 marzo, le disposizioni formali dell'atto costitutivo della confederazione germanica. E vi si aggiunge che la Prussia continuerà ad ogni modo nella via in cui è entrata; e dicevasi finalmente ch'ella è d'altra parte in condizione d'aspettare tranquillamente tutte le eventualità che possano succedere. »

— I giornali di Berlino annunziano che il re ha firmato la legge relativa alle elezioni del Parlamento tedesco.

FRANCOFORTE. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta* del 30 novembre:

« Le ultime lettere di Francoforte in data del 28 corr. non ci dicono ancor nulla dell'arrivo dei commissarii prussiani del poter federale, che già ci era stato prenunziato con tanta sicurezza dai giornali di colà. È perciò sembra potersi affermare per vero quello che dai nostri cosrispondenti di Berlino, e ora anche da quelli di Vienna ci viene asserito, cioè che l'installamento di questo potere provvisorio abbia incontrato nuovi impedimenti. »

S. NICCOLINI *gerente*.

TOSCANA.

(*Articolo comunicato.*)

I fogli pubblici toscani parlano quasi ogni giorno di finanze; è un argomento che scotta e che urge; lo *Statuto* pare che dica: non stiamo tanto a osservare se il governo potrebbe fare diversamente; guardiamo che quel che ha detto di fare lo faccia meglio che si può, ma lo faccia.

Il Costituzionale e il Nazionale al contrario criticano il già fatto, sì per la parte dell'economia, come della legalità; criticano il da farsi stando ai progetti e alle norme che il governo ha fatto conoscere.

Sul proposito specialmente dell'imprestito di 30 milioni abbiamo letto nel *Nazionale* varii articoli di quel sig. G. G., del quale noi pure riportammo un lungo scritto di tema analogo nel decorso agosto. In verità non sappiamo come si possa rimanere indifferenti a fronte dei suoi argomenti, delle sue ragioni, e delle sue prove!

O bisogna seguirle o confutarle; il pubblico, ne siamo persuasi, dev'esserne impressionato; se questa impressione poteva generare false idee, bisognava prima d'ora combatterla; se le idee che ne nascono sono giuste non bisognava che il fatto del governo fosse un opposizione con esse. Noi a dire il vero trovammo in questi scritti un ragionamento naturalissimo e chiaro, e un sentimento di patriottismo e di ben pubblico che sperammo a vantaggio d'Italia tutta di vedere da un giorno all'altro praticamente apprezzato. E lo speriamo e lo desideriamo tuttora.

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 4 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici*, colla signora Boccabadat ed il nuovo tenore sig. Andrea Castellan.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella.*

TEATRO D'ANGENNES.

(ore 7 e 1[2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:

LE CHEVALIER DE MAISON ROUGE

Episode du temps de Girondins. Drame en cinq actes et onze tableaux par Alexandre Dumas.

1. Tableau, *La Patrouille.*
2. id. *La Déesse Raison.*
3. id. *Le Chevalier de Maison Rouge.*
4. id. *La Section.*
5. id. *Le Deux Amis.*
6. id. *Le Deux Amants.*
7. id. *Le Mari.*
8. id. *La Conciergerie.*
9. id. *Le Tribunal Révolutionnaire.*
10. id. *Le Duel.*
11. id. *Les Girondins.*

Giovedì venturo avrà luogo una straordinaria rappresentazione a beneficio dell'attore *Perrichon.*

A quest'ora il pubblico torinese conosce abbastanza la sperimentata abilità di questo uomo proteiforme, perchè sia d'uopo di serie raccomandazioni. Il solo suo nome posto a capo di tre nuove produzioni e di una *scena comica* è di per sè un tale invito, che non mancherà certo di portare i suoi frutti.

Le commedie scelte sono le seguenti:

La Grande Dame, comédie mêlée de chant, en 2 actes, par M. Scribe. — *Le Tigre du Bengale*, vaudeville en un acte. — *Le Parrain*, comédie en un acte. — *Vision du Tasse.* — *Une Mine d'Or, ou le Départ pour la Californie.*

Nella *Grande Dame* di Scribe la parte principale sarà sostenuta da una damigella torinese, allieva dell'accademia filodrammatica di Torino.

Si stanno poi preparando le seguenti nuove produzioni:

Paris la Nuit. — *Le Marchand de Jouets d'Enfans.* — *La Guerre des Femmes*, d'Alexandre Dumas.

Presso Gianini *e* Fiore *librai.*

CONTRO

UNA PERFIDA INSINUAZIONE

ISTRUZIONE POPOLARE, POLITICO-ECONOMICA

Del prof. LUCIANO SCARABELLI

Cent. 40.

ALCUNI CENNI

SULL'INFANTERIA PIEMONTESE

DI

AUGUSTO PINELLI

CAPITANO

Prezzo: centesimi 60.

Torino 1849. — Coi tipi dei fratelli Canfari.

Si vende da tutti i Librai.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 *dicembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86 75
1831 —	id.	1.o luglio	87 75
1848 —	id.	1.o settembre	84 10
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o luglio	85 50
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		920 —

BORSA DI PARIGI, 30 *novembre.* — Niuna notizia circolava oggi alla borsa, la quale potesse aver influenza sui prezzi. A contanti il 5 0[0 si chiude a 89, 65 con ribasso di 5 cent., e il 3 0[0 a 56, 90 con ribasso d 10 cent.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

All'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO · *L'Emporio librario.*
FIRENZE · *Vieusseux* libraio.
ROMA · *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez.*
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 5 Dicembre 1849.** **N.° 599.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione é scaduta con tutto novembre, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

4 Dicembre.

SIAMO ITALIANI PERCHÈ PIEMONTESI.

Fu un tempo di strane aberrazioni, nel quale il solo accennare alla parte avevasi per una ostilità al tutto. La politica si era fatta cosmopolita; un piemontese, un romano, un toscano che avessero parlato di Firenze, di Roma o di Torino erano da porsi al bando e da proclamar rei di lesa nazionalità.

Così i nostri sapienti da circolo e da piazza, con incredibile sconoscenza del cuore umano, pretendevano sacrificati a un principio astratto, il sentimento quotidiano, la coscienza intima, le abitudini pratiche di ciascun individuo, di tutta l'esistenza.

E scordavano che l'uomo va dal noto all'ignoto; dal semplice al complesso; che dal concreto sale all'astratto; che la percezione dei sensi precede alla concezione dell'intelletto.

Si volle improvvisare la nazione quand'era ancora a formar la provincia; e fino ad istituire il municipio.

Del che tuttavia non facciamo una rampogna od un'accusa. Fu errore comune ai moltissimi, e proprio di tutti i generosi.

Ma fra i moltissimi furono anche gli uomini di mala fede.

Giovi l'esperienza a tenerci in guardia contro l'errore e contro gli inganni, perocchè alle prossime elezioni le arti antiche nuovamente si useranno.

Pronuncierannosi alti e frequenti i nomi di *onore*, di *solidarietà*, di *fratellanza*.

Ottimi concetti, ma troppo spesso fraintesi nella loro applicazione.

Abbiamo promosso la guerra d'indipendenza, abbiamo applaudito alla fusione, abbiamo sperato che Italia si unisse in una fede, in una volontà politica.

Ma le nostre speranze cominciarono a vacillare quando avvertimmo ai mezzi con i quali talun partito voleva tentarne l'attuazione.

Gli avvenimenti diedero pur troppo ragione alle nostre previsioni, e ci rimase, non sappiamo, se il conforto o il rammarico di avere in tempo preveduto il pericolo e consigliato, ma inutilmente, il rimedio.

Poichè allora le calunnie e le invettive coprirono la nostra voce.

Calunnie e invettive, i medesimi consigli ora ripetuti nuovamente forse ci attireranno. Ma non ce ne sgomenteremo perciò.

Gridisi pure al *municipalismo* e peggio. Noi alla nostra volta grideremo, che se vogliam essere Italiani veramente, dobbiamo ora essere anzitutto Piemontesi.

Fu parola stoltamente superba quella di Luigi XIV. È parola sapientemente vera questa, che il *Piemonte è Italia.*

Pensi ora a sè il Piemonte. Questo pare bestemmia, ma pure è dettato da sincera e provvida carità di patria.

All'interno sono tuttavia da creare gli elementi della vita nazionale; fuori sono compressi dal dispotismo tedesco.

Ad aprirci vastissimo il campo del futuro ci è forza restringere fra angusti confini il presente.

Siate municipali, o elettori, e sarete veramente Italiani.

Nei vostri candidati non cercate i vanti rumorosi, le alte aspirazioni, i troppo vasti concepimenti.

Cercate la probità, cercate l'ingegno modesto, il sapere pratico. Le splendide teorie offuscando, abbagliano e traviano.

Noi abbiamo bisogno d'uomini che d'Italia parlino meno, ma per essa facciano più.

D'uomini ai quali il Piemonte paia Stato abbastanza considerevole, e i suoi interessi abbastanza importanti, perchè credano meritare che a bene promuoverli vi applichino tutte le forze del loro intelletto e l'energia della loro volontà.

Il granello non si fa albero in un giorno.

Lo Statuto è l'enunciazione di una serie di principii astratti, è una splendida teoria.

Ma affinchè sia una verità pratica, e come tale, utile realmente al paese, è necessario che quei principii astratti passino nelle convinzioni e nelle abitudini dell'universale.

Ed a quest'uopo sono necessarie altrettante leggi organiche e speciali quanti sono i sommi principii in quello promulgati.

È necessario inoltre che ogni ramo della pubblica amministrazione venga riordinato e riformato in guisa, che sparendone quanto di vieto possa esservi rimasto, le singole parti si trovino in armonia col tutto.

È infine una classe numerosissima di cittadini, la quale per difetto d'istruzione non può levarsi a concepire le formole astratte dei principii politici che stanno a base dei rinnovati ordini dello Stato.

E a questa essi vonno essere presentati in forma concreta, e per essa resi sensibili, migliorandone cioè la condizione intellettuale e materiale.

Poichè se il governo rappresentativo non fosse la espressione sincera e il soddisfacimento più ampio che si possa dei bisogni reali dei cittadini, in che consisterebbe la sua superiorità sul principato assoluto?

In questo modo, limitandoci cioè a consolidare lo Statuto, a riformare la amministrazione dello Stato, a migliorare la condizione dei cittadini, noi saremo, gli è vero, *municipali, piemontesi.*—Ma saremo qualcosa. — Avremo ordinata almeno una provincia, e condotta a compimento una parte dell'edifizio.

Operando altrimenti, ci avverrà come al cane della favola.

La riazione stende la sua rete su tutta Italia; nè in Piemonte le mancherebbe l'alimento. L'Austria ci gira attorno impaziente di un pretesto.....

Guai a noi! Guai all'Italia se glie se ne dia pur l'ombra!

Sacrificare la parte per salvare il tutto, è talora opera savia e generosa; ma perchè il tutto non si potè salvare, volere distrutta la parte che si conservò incolume, è agire come quel demente, che consumatogli dalle fiamme un quartiere della casa, appiccò il fuoco al rimanente.

Questi sono assiomi della prudenza volgare; qui non è acume d'intelletto o pompa d'ingegno.

Ma dopo la mala prova che in politica hanno fatto i grandi ingegni, non ci resta altra speranza che nel senso comune.

Così non venga meno negli elettori!

Così sappiano questi, e vogliano essere anzitutto Piemontesi!

Che questa è la sola via a rendere un giorno praticamente possibile l'Italia!!

È uscito dalla *tipografia Nazionale* un eccellente opuscoletto sotto il titolo: *Un criterio per gli elettori*, scritto da un emigrato. Ci dispiace di non poterlo riprodurre per intiero nelle nostre colonne. Rimandando i nostri lettori al libro, certi che ne ricaveranno utile e diletto, gliene diamo intanto per saggio i seguenti brani.

Gli elettori hanno doveri, come diritti.

Nessuna sanzione penale punisce l'inadempimento di questi doveri, perchè l'assoluta libertà ed indipendenza degli elettori, e la loro irresponsabilità è tanto necessaria alla società nell'ordine costituzionale, quanto quella dei re. — Ma non perciò elettori e re son men soggetti a una morale, a una religione, a una pubblica opinione che li accusa, li giudica, li assolve, li premia, o li condanna.

La *sovranità del popolo*, formola salutare, ridotta come oggi è in tutto il mondo al suo giusto valore di *somma delle sovranità individuali*, vi siede in *tutto* il popolo. — La sovranità nazionale nel *popolo* e nel *re.* Nessun despota oserebbe oggi dichiarare di non essere obbligato a governare nell'interesse di tutti. L'oserebbero gli elettori di un paese costituzionale? Noi non siamo disposti a sentirci ripetere dagli elettori di una capitale nè da quelli di un villaggio, più che da Luigi XIV, *lo Stato son io.*

Ora fate quel che volete; proclamate il suffragio universale come in Francia, o in America; sopra diecimila abitanti non avrete mai più che mille elettori. E che? Sarebbero essi i proprietari degli altri nove decimi della popolazione, donne, vecchi, fanciulli, infermi, interdetti, incapaci di votare, per poterne abbandonare gli interessi senza delitto e senza rimorso? Se così fosse, alla formola della *libera associazione* noi vedremmo sostituita, in favore degli elettori, quella del dritto di vita e di morte che i *padri* romani esercitavano sulla *famiglia*; la formola della *proprietà* per dritto divino, abolita pei re, ricomparirebbe per gli elettori!!

Conveniamo dunque che, poichè bisogna reggere lo Stato nell'interesse di tutti, e gli elettori sono il minor numero, l'*elettorato è funzione*, come la *deputazione*, e il *ministero.*

Che se l'elettorato è *funzione*, corre obbligo di *adempirla e bene*, nell'interesse di *tutto* il popolo.

Che se non si adempie perchè funzione *irresponsabile*, si dà il dritto ai nemici dello Statuto e dell'Italia di qualificarci ancora inetti al sistema rappresentativo, e non di altro capaci che del lavoro che si comanda con la mercede, o con la sferza.

Che se non si adempie bene nell'interesse del popolo, si dà il dritto alla *monarchia*, istituzione eminentemente *umana, conservatrice* e *progressiva*, destinata a supplire per istinto d'interesse dinastico (*inseparabile dal bene dello Stato*, giusta la formola sapientissima del giuramento costituzionale) alla indifferenza degli altri poteri, le si dà il dritto di fare per essi quel che essi dovrebbero. Funesta necessità, che rimette temporaneamente nelle mani del principe l'autorità di cui si era spogliato, e può ritardare di secoli l'educazione e la progressiva emancipazione dei popoli.

Conveniamo che l'*elettorato*, come ogni altra emanazione di sovranità, come ogni altra parte di potere, di autorità, di amministrazione, di governo, è funzione di *tutela* per la grande maggioranza del popolo, e chi la omette, o la tradisce non dispone del suo diritto, nè della sua proprietà, ma di quella di milioni dei suoi concittadini. Eppure tanti che si farebbero un delitto di non badare all'interesse di un minore affidato alla loro tutela, omettono l'esercizio delle funzioni elettorali. Tanto importa il non aver definito rettamente la qualità di che sono investiti.....

Sì, anche nei collegi elettorali; come spieghereste altrimenti le elezioni al Parlamento, di una monarchia costituzionale d'un ex-re, o di un presidente di repubblica, di un reo di ribellione condannato nel capo, o di un cittadino di altro Stato? Si può credere, che costoro accetteranno? E se anche fossero tanto ignari di sè, si può credere che i poteri legittimi dello Stato tollerino la intrusione di elementi incostituzionali? No davvero! Che scopo può dunque avere una elezione di quella sorta? Come ha potuto essere preordinata? Si è voluto far parlare del collegio e del campanile. Due o tre giovani usciti da una scuola, o dallo studio di un avvocato della capitale del Piemonte o della Liguria concepiscono il progetto, profittano della inazione e della indifferenza degli uomini più maturi, si danno moto, mettono a contribuzione lo spirito municipale — che gloria, che piacere si dirà che il tal villaggio è tanto innanzi nell'alta italianità, nella fede de'suoi martiri, nell'avvenire repubblicano, che non vede nemmeno lo statuto; ne parleranno otto giorni la *Concordia*, il *Messaggiere*, e forse anche l'*Opinione*; vi sarà una discussione alla Camera; tanto meglio, ne parlerà anche la *Gazzetta Piemontese*, volere o non volere: al postutto, se una elezione è annullata, se questi muore, se quegli non accetta, se l'altro fugge, — si faranno altre elezioni; e frattanto il paese non è rappresentato, e manca forse quel voto che può decidere della eccellenza di una legge, e le nazioni già fatte al sistema costituzionale ridono di queste puerilità, continuano a spregiarci, e a dire che noi facciamo spettacolo e arlecchinate della cosa più seria di questo mondo.

Eh signori! non credete voi di dar ragione in questo

APPENDICE.

In un aureo libro stampato recentemente in Germania, che ha per titolo *Lettere popolari ad una colta signora sopra argomenti di scienze naturali*, e di cui è autore il signor Bischof professore di chimica nella università di Bonn, troviamo per incidenza un frammento di lettera consacrato alla politica. In attenzione che qualcuno pensi a volgere nella nostra lingua tutta quella stupenda operetta (in due volumi), diamo qui tradotto il frammento succitato. Vedranno i lettori quanto talento politico vi risplenda; quanta analogia tra la situazione della Germania e dell'Italia nelle vicende dello scorso anno tra i deputati di Francoforte e que' di Torino, tra il buon senso di coloro che predicarono al deserto al di là delle Alpi, e quelli che non spesero meglio il loro fiato al di quà.

« Io vi ho scritto la mia antecedente lettera innanzi l'importantissimo giorno intercalare dell'anno 1848, innanzi quel giorno che, secondo il nostro modo di calcolare il tempo, ottiene ogni quarto anno i diritti civili, ma che in quest'anno fu sì gravido di eventi, quali appena lo poteva qualunque altro di più legittimamente civile. Cosa avvenne in questo giorno composto di piccoli frammenti di varie annate, è ancor vivo nella nostra memoria. Non solamente ha abbattuto la monarchia in Francia, ma fu il segnale anche di grandi sconvolgimenti in una gran parte dell'Europa occidentale.

« Quando io notava in quella lettera: « come si danno rivoluzioni, sollevamenti, tumulti ne' popoli, come la rozza forza può avere il soprappeso per un lungo spazio di tempo, lo stesso avviene nella natura, » io non pensava che la rozza forza avrebbe così presto ripreso fra noi il suo dominio.

« Egli è ben vero, molti de' nostri più giusti e legittimi desiderii, delle nostre speranze, sono rimasti inadempiuti pel corso di trentatre anni; la macchina degli Stati era lesa da difetti ed abusi d'ogni specie; tutto era collocato sotto la tutela della burocrazia; costituzioni vigenti furono rovesciate da principi funestamente consigliati; il danaro destinato ad opere pubbliche fu sprecato invece in piacenterie cortigianesche; una venale danzatrice ha potuto ammaliare un principe noto per la sua pietà, ecc. ecc. Quindi nessuna meraviglia, se quasi ad un sol cenno, i popoli tedeschi, slavi e magiari hanno tentato emanciparsi dall'assoluto dominio de' loro autocrati.

« Ma sopraggiunse in questo punto una schiera di cervelli stravaganti e visionarii; una caterva di avvocati cavillosi, di legali e di legulei, pieni di egoismo e di insaziabile smania di potere; e volle felicitarci colle sue immature idee repubblicane. Sopravvennero uomini inetti perfino a conchiudere qualche cosa di bene nelle ordinarie occupazioni di loro vita, e che si giudicavano capaci nondimeno a promuovere la felicità del popolo, quali presidenti, ministri, inviati delle gloriose loro repubbliche. Sopravvennero uomini indebitati e moralmente scaduti, che impotenti ad amministrare il loro particolare patrimonio, abbrancando con tenebrosa arroganza il timone dello Stato, tentarono di ricolmare la borsa a danno del pubblico erario.

« Il popolo, giudicato dalla parte degli eleganti, pei quali sono un codice i giornali delle mode parigine, poteva bene essere indotto a seguire l'esperimento di una repubblica francese, già fallito una volta. Il paese che fu culla di tanti sistemi filosofici pervertitori delle menti, poteva bene contrastare al regno de' Franchi la singolare palma nella lotta di vane utopie: ma il nucleo del popolo, la pluralità degli uomini ricchi di esperienza e poveri di capricci, non poteva cader nell'inganno, a grave scandalo de' sovvertitori.

« Fu messa in prospettiva la divisione de' beni e di tutte quelle altre condizioni che sono giudicate indivisibili; gli ultimi cardini della moralità furono abbattuti. Si fece appello alla costante tendenza della natura di scomporre ciò che ha consistenza, di livellare le ineguaglianze della superficie terrestre. Ma si pose in obblio che la distruzione non è che apparente in natura; e che solo v'ha ricambio di forme e combinazioni; si dimenticò che mentre la natura quì appiana, altrove osta con sollevamenti e depressioni a ciò che la terra si tramuti in una smisurata steppa. La divisione de' beni è da paragonarsi all'appianamento delle montagne, ed al ricolmo delle valli.

« Ma come le valli per questa livellazione, così anche l'industria ed il commercio perdono colla divisione dei beni le sorgenti di loro fertilità. Come negli avanzi organici del monte sta sepolto un capitale che a poco a poco fluisce alle valli, arrecandovi nutrimento, così anche il capitale de' possidenti a poco a poco fluisce tra gli operai e li nutre. Come nella superficie appianata della terra di nuovo si formerebbero ineguaglianze di livello; così anche dopo l'uguale distribuzione dei beni si romperebbe l'uguaglianza de' possessi. La proprietà dell'economo e dell'avveduto aumenterebbe, quella dello spensierato e dell'idiota cadrebbe invece in diminuzione.

« Se voi, o felicitatori di popoli, o Luigi Blanc, o Proudhon e quanti altri volete, saliste al potere, e inmodo al cardinale Antonelli? Dimenticate ciò che eravamo due anni or sono?.....

Specchiamoci sulle nazioni che hanno fatto prima di noi e per secoli il tirocinio e l'esperienza delle istituzioni costituzionali. Vedete con quanto senso pratico e profondo procede nelle sue elezioni l'elettore inglese e l'americano. Lo direste un uom di Stato. Egli prima di tutto vuol conoscere gli uomini, egli non si appaga di vaghe circolari e di programmi vaporosi, egli chiama il candidato nel collegio, lo afferra corpo a corpo, lo fa montare sopra uno scanno, e lo sfida a dichiarare la sua opinione, una ad una su tutte le questioni che sono sul tappeto. Egli scopre in tal modo se vi è realmente una differenza tra l'uomo che si qualifica dell'opposizione, e quello che è al potere: o se l'opposizione è un pretesto, una parola senza significato, una ciarlataneria politica, per guadagnare i voti degli elettori opponenti. Egli previene in tal modo le apostasie, perchè il candidato non può rigettare sugli organi del suo partito le opinioni che ha dovuto formolare egli stesso per più ore, al cospetto di dieci o dodici mila testimonii, nè può rifugiarsi sotto le ambagi della induzione e della dialettica, poichè la sua professione di fede è fatta sopra ogni quistione, e non si riduce a parole ambiziose e vuote di senso come: *l'attuazione dello statuto nel modo più largo, il complemento delle libere istituzioni nella forma più ampia che permettano le condizioni costituzionali, l'appoggio al governo contro la reazione, e in quanto il governo non cede alla reazione*, e simili bazzecole.

Ma vi ha dippiù; l'elettore inglese non ignora che non ostante la posizione insulare, i suoi centottanta milioni di abitanti, la sua immensa marina, la sua rete di stabilimenti militari e commerciali che inviluppa l'Oceano, il suo floridissimo esercito, la sua gigantesca finanza, l'impero britannico non può isolarsi dal mondo, e che per far bene i suoi interessi politici, commerciali, militari e marittimi, il governo inglese deve *marciare*, per così dire di conserva con le nazioni del continente, e dopo il 1830, specialmente con la Francia; e quindi, secondo i tempi, la maggioranza degli stessi collegi nomina un *tory* o nomina un *whig*.

Dopo gli avvenimenti del 1830, il popolo inglese vuole una maggioranza *whig* che sostenga un governo *whig* che sia simpatico ai nuovi uomini del *potere liberale* in Francia, in Spagna, in Portogallo, nel Belgio, nell'Alemagna; pochi anni dopo, quando il monopolio orleanista s'impadronisce della Francia, quando il re Ernesto ricusa di riconoscere le libertà Annoveresi; quando la costituzione di Spagna è ritirata in più stretti limiti, alla maggioranza *whig* succede una maggioranza *tory*, o conservatrice.

Che hanno di comune con l'Europa gli Stati-Uniti dell'America settentrionale? niente altro che il commercio negl'immensi spazi dell'Oceano. Eppure, ogni grande avvenimento europeo ha il suo eco dall'altra parte dell'Atlantico; qualche quistione di territorio a regolare con l'Inghilterra, qualche indennità a liquidare con la Francia, qualche concerto a prendere sul diritto di visita, o sulla tratta dei negri, ispirano al buon senso del vecchio *Jonathan* il sentimento di mettere il suo potere in rapporto con quelli d'Europa. Prevale nella vecchia Europa il principio del movimento? — Ecco Taylor presidente degli Stati-Uniti. Trionfa nel 1849 il sistema conservatore? ecco Taylor all'alto seggio della presidenza Americana.

I collegi elettorali degli Stati sardi imitarono questi esempi nelle elezioni di luglio?

Il sig. conte Lorenzo Ceppi, ed ingegnere Giuseppe Borio, vedendosi nella lista del comitato elettorale della *sinistra* proposti alla deputazione, inviarono alla *Concordia* le due seguenti lettere.

Torino, il 3 dicembre 1849.

Illustrissimo signore,

Nell'ultimo numero 289 del di lei giornale mi vedo proposto all'onore della deputazione, ed un cenno che precede l'elenco alfabetico di quei candidati può lasciar credere che io sia *disposto* a corrispondergli.

Mi trovo perciò in dovere di partecipare alla S. V. Ill.ma che tale non è sicuramente la mia intenzione, giacchè, prescindendo da ogni altra considerazione, le circostanze particolari che mi determinarono a rassegnare ripetutamente la mia demissione nell'ultima sessione della Camera dei deputati, e ad astenermi dal prendere parte ulteriore ai lavori della medesima, mi tengono a maggiore ragione lontano dallo accettare un nuovo mandato nelle prossime elezioni.

Sebbene io abbia già fatto questa dichiarazione nei termini più risoluti a quegli elettori, singolarmente del collegio di Caselle, che ebbero la bontà di esternarmi nuovamente le favorevoli loro disposizioni, siccome però il cenno come sovra contenuto nel di lei giornale potrebbe forse indurre taluno in una diversa opinione, così la prego di inserire la presente in un prossimo numero del medesimo, a scanso di ogni sbaglio sulle mie intenzioni, cui procurerò sempre di essere bene conseguente.

Nella fiducia che ella si compiaccia di accondiscendere al più presto che le sarà possibile a questa mia preghiera, gliene anticipo i ben dovuti ringraziamenti, ed ho frattanto l'onore di dichiararmi colla più distinta stima e considerazione

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
LORENZO CEPPI.

Dalla generosa insistenza onde continuano parecchi amici miei a propormi candidato alle prossime elezioni, nonostante le mie proteste in contrario, sono io condotto a pubblicamente dichiarare che mi trovo dalla loro fiducia altamente onorato, ma le mie condizioni presenti, non che l'occupazione assidua richiesta dagli studi a cui è singolar mio debito applicarmi, non mi accordano in modo veruno tempo nè mente per le cure politiche.

Credo dover mio ciò dichiarare, per antivenire il caso possibile della necessità di una rielezione, della quale gli indugi e i contrattempi sarebbero ora più che mai inopportuni e dannosi.

Ingegnere GIUSEPPE BORIO
professore di agronomia.

PROCESSI
contro la stampa ingiuriosa.

Già dall'autunno del 1848 apparve in Domodossola un giornale ebdomadario, cui piacque usurparsi il titolo di *Imparziale* (1), e che osa vantarsi *religioso*, *politico*, *letterario* sotto la direzione del canonico don Pietro Allegranza. Per vero dire è tanta la costui imparzialità, che al primo stridore degli innocentissimi suoi vagiti tosto s'impegnò in ben sette litigi: uno cioè coi proti della stamperia, da cui traeva la vita; l'altro col proprietario della stessa tipografia per il prezzo, e per la continuazione dell'edizione; un terzo colla curia vescovile che il condannò alla pena della multa per abusivo esercizio di stampa; tre altri col ministero fiscale per pubblica diffamazione, e l'ultimo coi deputati dott. Giovanni Bianchetti sindaco di Domodossola, e dott. Carlo Cavalli sindaco e provveditore agli studi in Santa Maria Maggiore per riparazione d'ingiuria in via civile. Ecco il tenore della sentenza pronunciatasi dalla curia ecclesiastica di Novara nell'ultimo predetto litigio, sotto la data del 3 novembre corrente. (L'esempio valga di salutare avviso ai diffamatori.)

« 1. Tenuto il sig. convenuto canonico Pietro Alle-
« granza al risarcimento dei danni verso i signori attori
« nella somma di lire nuove di piemonte 300 quanto
al sig. dott. Giovanni Bianchetti, e quanto al sig. dott.
« Carlo Cavalli di simili L. 250, non che ad una scusa
« verso i medesimi, ed in difetto al pagamento di L. 100
« per caduno da applicarsi alle congregazioni locali di
« carità.

2. Quanto alle domande dal sig. convenuto proposte,
« doversi assolvere i signori attori dall'osservanza del
« giudizio.

« Spese a carico del convenuto Allegranza.

(1) Dell'*Imparziale* si fece cenno in un'appendice del *Risorgimento*, favellando di altro giornale il *Verbano*.

Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

L'abolizione dell'atto di navigazione inglese.

Col primo gennaio 1850, sta per aprirsi una nuova era per l'attività commerciale dei Sardi, ed in genere per quella d'ogni popolo navigatore. La più grande fra le nazioni commercianti, l'Inghilterra, ha abrogato la legge principalissima dei tristi monopolii che inceppano la libera azione dell'operosità commerciale, ed appreso al mondo che ormai la scienza della pubblica economia non è più privilegio riservato dei savii, e dottrina per censura alle leggi, ma si trasfonde in queste, ed i suoi profondi dettami si realizzano nelle pratiche istituzioni. Crollerà con quel giorno l'*atto di navigazione inglese*, e settanta colonie ed un intero mondo marittimo sarà per l'utilità dei traffichi aperto alla concorrenza d'ogni popolo.

Da quel giorno una nave sarda potrà, per esempio, caricare legname al Canadà, grano a Danzica, canape a Riga, e vendere il carico a Londra od a Liverpool. La nave sarda potrà caricare carbone fossile a Newcastle, venderlo alla Giamaica, caricarvi rhum e zucchero per Sidney, sbarcarlo e venderlo colà, e prendervi lane per Londra, cavalli per Calcutta, ecc. La nave sarda sarà ammessa a commerciare con qualunque prodotto anche non sardo fra ogni porto della Gran Bretagna ed uno delle colonie sue, e soltanto non potrà esercitare commercio tra porto e porto della colonia stessa, essendo quel cabottaggio, non altrimenti che il cabottaggio fra i porti delle isole britanniche e delle isole anglo-normanne, tuttora privilegio della nave inglese. Potrà, per esempio, caricare merci dal Capo di Buona Speranza, o da Maurizio a Sidney, o ad Hobart-Town; ma tuttora non lo potrà fra Sidney e Porto Jakcson, ambedue porti d'Australia, come non lo potrà fra Londra e Newcastle.

Con questo giorno, solenne negli annali della legislazione commerciale, ogni nave non inglese, e quindi ogni nave sarda, godrà degli stessi favori della nave inglese in ogni porto della compagnia indo-britannica. E riguardo al trasporto di merci da un porto all'altro dei territorii asiatici della compagnia, la nuova legge inglese ha accordato la facoltà al governatore generale di fare i regolamenti opportuni alle circostanze. Le derrate adunque di Spagna, di Sicilia, di Madera, del Chilì possono col primo gennaio 1850 trasportarsi con navi sarde a Madras ed a Bombay, a Colombo ed a Trinquemalay; ma bene è a sperarsi che pei regolamenti da farsi dal governatore generale delle Indie inglesi, la nave sarda abbia anche a poter esercitare il traffico tra Madras e Calcutta, tra Malacca ed Amberst-Town.

Le navi sarde che già sono sì frequenti sulle coste occidentali dell'America meridionale, d'ora in poi potranno attraversare arditamente il Pacifico, e poggiare alle Indie ed all'Australia per fare di là ritorno con nuovi carichi in Europa pel Capo di Buona Speranza, o retrocedere per altri concambi ed altri lucri ai porti del Perù e del Chilì. E poichè anche la confederazione anglo-americana abolisce il proprio atto di navigazione, e secondo il nuovo sistema d'Inghilterra, favorendo la libertà del traffico marittimo, quale immenso campo si dischiude alla nostra attività!

A fronte di simili esempi dati dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, non è possibile la continuazione dei monopolii coloniali d'Olanda nella ricca Malesia, o di Spagna nelle Antille e nelle Filippine. Come l'emancipazione dei negri, operatasi dagl'Inglesi, a grado a grado produce l'emancipazione di essi nelle altre colonie degli europei, così si dovrà imitare da ogni Stato l'emancipazione commerciale delle proprie colonie. La Danimarca e la Svezia, relativamente alle colonie antillesi, hanno gia proclamato massime di libertà, e non dimenticheremo che i privilegii di porto franco accordati dagli Inglesi a Singapore, furono causa dei privilegii subito accordati a Rhio dagli Olandesi, d'altronde gelosi dei monopolii Malesiani. L'economia pubblica consiglia questa eguaglianza e latitudine di concessioni. Lo Stato che non imitasse questo progresso legislativo, si punirebbe da sè, perdendo i vantaggi d'una florida concorrenza. E la politica poi imperiosamente richiede tali concessioni ai proprii colonisti, onde negli interessi materiali di questi, a conseguire la vendita dei prodotti loro al massimo prezzo e la compera dei prodotti altrui al prezzo minore, non vi sia un perpetuo fomite ai loro moti per vendicarsi in libertà o per aggiungersi a quella nazione potente, i cui possessi sparsi in tutti i climi godranno fra loro stessi e col mondo intiero di un traffico liberissimo e d'infinita utilità.

È quindi vicinissimo il tempo dello svincolo totale dei monopolii coloniali di qualunque nazione. E se la ricchezza sta nel valore cambiabile delle cose, chi può calcolare di quanto la medesima sia per aumentare colle nuove leggi sul traffico, ora che la ricerca e l'offerta della merce e del nolo si pone al più immediato e vantaggioso contatto in ogni parte del globo?

Un giorno tutto era vincolo e proibizione. Gli esempi succennati di viaggi di mare dimostrano l'arringo novello delle nostre speranze, giacchè quei viaggi pel traffico ci erano finora tutti impediti dalle leggi di monopolio. A nulla giovavaci che gl'Inglesi, dopo l'ultima guerra colla Cina, aprissero a noi pure, come a tutti gli altri europei alcuni dei porti di quell'immenso impero.

Finchè noi non potevamo lungo una linea infinita di viaggio valerci d'ogni opportunità del traffico da porto a porto, d'ogni differenza di valore delle merci nelle regioni diverse, ove dovevano aver luogo le nostre necessarie fermate, farvi compre, prendere noli, e sbarcare il carico intiero od una parte di esso, l'aprirsi dei porti cinesi infinitamente da noi lontani, o era beneficio illusorio, od almeno non tale da porci in situazione di gareggiar con Francesi, Olandesi ed Inglesi che potevano avantaggiarsi d'ogni lucro di traffico fra le piazze diverse, ove le loro ciurme, stanche della navigazione immensa, si raccoglievano a riposo e rinnovazione di viveri.

Finchè gli altri contraenti erano soggetti al monopolio coloniale, quelle sole nazioni che avevano colonie loro proprie potevano esercitare il vastissimo commercio dei mari. E poichè l'Italia, benchè contribuisse con Ca Da Mosto, con Colombo, Vespucci, Verazzani, Cabot ecc. alle scoperte, non pose nei remoti continenti colonie, così a poco a poco ha perduto il traffico colle terre lontane. Ma appena le regioni ex-spagnuole e portoghesi d'America si eressero a Stati indipendenti, ed aprirono ad ogni abile navigatore i loro porti dianzi riservati alla madre patria, vi accorsero i Sardi e si distinsero per la loro attività. Ma ora lo stadio che si apre ai Sardi rendesi vasto quanto il mondo, e proficuo quanto la loro abilità. Le loro ciurme sono avvezze ai viaggi di lungo corso: la loro sobrietà e la loro costanza son note. Genova è ricca di capitali e può esercitare non i soli traffici di consumo e piemontesi, ma altresì traffichi di speculazione ed universali. La spesa di costruzione delle navi è minore pei Sardi che non per gli Inglesi, che da remotissime regioni importano il legname e lo ricevono aggravato da un forte dazio. Il noleggio quindi può essere pei Sardi più basso che non per gl'Inglesi, e d'ordinario lo è. Nuovi consolati furono eretti in Bombay, in Madras, in Singapore, a Stettino; si è per erigerne in Panama, in Guayaquil, a Cobija, in California, e già si pone mano alla revisione generale dei regolamenti consolari, per migliorare, colla esperienza propria e cogli esempi altrui, i regolamenti antichi. In Genova poi sta per fondarsi un vasto emporio nell'odierno arsenale da guerra, dovendosi la R. marina militare trasferire alla Spezia. Le linee di strade ferrate stanno per collegar Genova alla Svizzera ed alla meridionale Germania, e le relazioni col porto di Genova saranno sempre per la Svizzera e per la Germania del sud preferibili a quelle di Venezia e di Trieste, così pel più breve trasporto delle merci per terra, come per esser Genova meglio accessibile e senza la difficoltà dei bassi fondi di Venezia, i pericoli così frequenti nel golfo di Trieste e nella rada stessa, ed il corso delle navi sovente arrestato all'imboccatura dell'Adriatico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Amministrazione del debito pubblico nei regi Stati di Terraferma.*

L'amministrazione del debito pubblico ricevè frequentemente lettere colle quali le è fatta domanda di cedole del debito 7 settembre 1848, per versamenti eseguiti nelle tesorerie provinciali.

A risparmio di corrispondenza, e ad opportuna norma degli interessati, si avverte che, essendosi ben prima d'ora ultimata la emissione di dette cedole, vennero esse tosto spedite agli uffizi d'intendenza rispettivi, con incarico di consegnarle agli aventivi diritto, come si andava annunziando, di mano in mano nei fogli di supplimento della Gazzetta Piemontese; cosicchè i ritentori delle quitanze non hanno che a chiederne il rilascio all'intendenza della provincia in cui fu fatto il versamento, alla quale vennero trasmesse le note delle quitanze da ritirarsi in cambio delle cedole.

Pei versamenti fatti alla tesoreria della provincia di Torino, la consegna di cui si tratta, continuerà a farsi dagli archivi dell'amministrazione suddetta. (*G. Piem*).

MILANO. — *Notificazione.* — Non essendosi potuto condurre a termine all'epoca determinata dalla notifi-

---

tendeste scompartire i beni materiali, trovereste pure fuori della vostra facoltà dividere i beni dello spirito. Un'unica intelligenza domina nella natura, che tutto dirige, tutto ordina; nella famiglia umana v'hanno tante intelligenze quanti individui. Ma anche ivi le azioni dell'intelligenza sono vincolate a mezzi materiali ed a forze; il gelido settentrione non può produrre i frutti delle regioni meridionali. Togliete ora all'intelligenza umana le forze ed i mezzi materiali, e ne involate i frutti anche agli idioti. Voi livellate tutto, e con questo seppellite ed annientate le più nobili forze dell'uman genere.

« Il dominio dello spirito non è un fantasma. Esso è, e starà finchè una schiatta umana abiterà la terra, e negli stessi idioti, perchè anche questi sono partecipi dei suoi frutti. Invigiliamo per altro, affinchè gli egoisti non usurpino questo dominio, affinchè impure tendenze non si mettano in lotta, e gli idioti non divengano vittima del combattimento.

« Il desiderio della libera stampa, tanto propugnato fin dalla guerra d'indipendenza, fu compiuto. Sbucò essa come un leone dalla gabbia dopo lunga prigionia. Era comparsa l'età dell'oro de'giornalisti. Pure frammisto a cose immature o maligne la loro penna produsse pur anco qualche cosa di vero e di candido. Di questo novero è un articolo della *Gazzetta di Colonia* del 7 aprile 1848, il quale, quand'anche non esattamente profetico in ogni sua parte, pure rappresenta i desiderii di una gran parte del popolo alemanno.

« Scorse già lungo tempo da che esso fu scritto. Ma quanto non rimasero incompiute le belle speranze? Nè l'Assemblea nazionale sul Meno, nè quella sulla Spree hanno intesa e sciolta la loro missione. Questa, coll'attitudine presa nella sua infingarda esistenza, lascerà una pagina vuota nella storia della Prussia. La maggioranza del popolo ha già pronunciata la fatale sentenza.

« L'Assemblea nazionale sul Meno, invece di servirsi del suo potere finchè era nelle sue mani, onde battere il ferro ancora caldo, si è perduta in discussioni sopra tali oggetti, che quand'anche fossero stati compiuti i suoi dibattimenti, sarebbero stati ancora troppo prematuri. Essa dimenticò che la potenza risiede soltanto nella fiducia del popolo, quantunque ne'discorsi di taluni s'annoverassero non di raro i milioni ch'essi avevano lì dietro le spalle; essa dimenticò che questa fiducia non poteva vacillare che nel solo caso, in cui si fossero mostrati gli effetti della sua operosità. Che se la maligna volontà di una parte paralizzava gli sforzi oratorii dell'altra, fu debolezza di questa il non sapersi separare, con una forte ed energica opposizione.

« La gravità tedesca, giustamente per altro rinomata, si stemperò in ampollosi discorsi; si smerciò dalla tribuna sapienza cattedratica, furono portate alla discussione cose immature ed inattuabili e supposte le circostanze non quali sono, ma quali avrebbero dovuto essere. In tal modo l'Assemblea, dopo aver perduto di sua forza di giorno in giorno, e guadagnata la sfiducia del popolo, si trovò ancora dopo il lasso di molti mesi davanti all'oggetto principale, al capitale problema. Misti e variopinti come in un foglio di campioni giacevano i più eterogenei progetti; ma come la scelta è tanto più difficile quanto più sono numerosi questi campioni, così avvenne nella nostra Assemblea nazionale. Per sventura i suoi dispareri non erano che l'eco della scomposizione politica e religiosa, della disunione della Germania, e mostravano che allorquando due partiti opposti diametralmente si affannano ad un medesimo scopo, la retta strada che vi guida non si trova. Poichè v'ha una dolce consonanza dove l'aspro si accoppia col gentile, il forte col mite; ma invano si aspira all'unità, quando lo spirito che sempre nega, trovasi davanti alla salda fede.

« Che un solo o molti insieme vadano o corrano, è tutt'uno. Il segno non verrà raggiunto nè più presto nè più tardi. Sempre invece lo sarà molto tardi, da molti che disputano fra loro. Questo riescirebbe opportuno, se costantemente la sapienza dei singoli si moltiplicasse colla concorrenza. Le grandi opere che sono la superbia delle nazioni, non sono dovute alla pluralità, ma al genio de'singoli; ed anche nelle imprese dell'architettura o della guerra, dove la concorrenza di molti è necessaria, non si ammira l'efficacia del numero, ma il piano de'singoli che hanno immaginata quell'opera, o procacciato quel trionfo. La sapienza di molti ottimi elementi sparsi, non si è moltiplicata nell'Assemblea sul Meno; ma per lo contrario, ciò che di grande poteva da alcuni essere creato, trovò ostacoli nella pluralità. E sarà anche difficilmente da aspettarsi che per opera loro le elezioni del popolo finiscano a costituire un edifizio così durevole e solido, così resistente all'impeto delle onde e delle procelle, come sanno fabbricarselo gli animaletti del corallo.

« Dalle tempestose regioni politiche, nelle quali mi ha condotto la forza degli eventi del memorabile anno 1848, io rientro nel pacifico regno della natura, a'cui fenomeni, alle cui eterne leggi sono consacrate queste lettere. »

cazione 6 agosto prossimo passato, n. 1150 R., la timbratura a secco dei viglietti del tesoro, nè avendo a ciò bastato la prolungazione già concessa colla successiva notificazione 12 settembre prossimo passato, n. 1362 R., si concede un nuovo termine perentorio a tutto febbraio prossimo venturo, salvi nel resto gli effetti dell'articolo 4 della citata notificazione 6 agosto prossimo passato.

Milano, dall'I. R. luogotenenza di Lombardia il 1 dicembre 1849.

Mantova, 28 *novembre*. — Lunedì 26 è arrivato in questa città, proveniente dall'Ungheria, il 3 battaglione del 56 reggimento di linea barone Fürstenwärther, ed il giorno dopo partì alla volta di Parma.

Nel seguente martedì è pure arrivato il battaglione dei granatieri Kopal, colla 21 batteria dei granatieri, proveniente da Bologna, e partì questa mattina per Verona. (*Gazz. di Mant.*).

Parma, 26 *novembre*. — La *Gazz. di Parma* contiene il seguente decreto:

Art. 1. Tutti i contratti d'assicurazione contro gli incendii stipulati dai nostri sudditi con le compagnie di assicurazione di Milano e di Trieste, o con qualunque altra, sia essa o no legalmente riconosciuta, si avranno per sciolti ed annullati allo spirare del giorno 31 dicembre 1850.

Dal dì della pubblicazione del presente decreto le compagnie non potranno fare nuovi contratti di tale specie, i quali, in ogni caso, si avranno come nulli e non avvenuti.

Art. 2. Istituiamo per i nostri R. Stati un' associazione di tutti i possessori di stabili (salva eccezione di cui più oltre) per la reciproca assicurazione contro i danni del fuoco degli edifizi tanto civili che rurali, dei foraggi, dei grani, delle biade ed altri ricolti, delle bigattiere, del bestiame e degli attrezzi rusticali, eccettuato però che i bruciamenti fossero avvenuti in conseguenza d'invasioni, di guerra guerreggiata, o di tumulti popolari.

Art. 3. La mutua assicurazione generale principierà ad avere effetto col giorno 1 gennaio 1850, cosicchè dal giorno stesso saranno assicurati tutti quei possessori di stabili che non saranno vincolati da convenzioni con le compagnie straniere, e di mano in mano coloro che nel corso dell'annata medesima rimarranno disciolti dagli attuali contratti d'assicurazione.

Art. 4. Tutti i possessori di stabili, non eccettuata l' amministrazione del patrimonio dello Stato, concorreranno in ragione della rendita catastale al pagamento di una quota, da determinarsi in ciascun anno, per risarcire i danni avvenuti per incendii nell' annata immediatamente scaduta, per formare e mantenere sullo stesso piede un *fondo sociale di riserva* per sovvenire a straordinari infortunii, e per supplire alle necessarie spese d'amministrazione.

Art. 5. Al fine di poter supplire alle spese che dipendentemente dalla nuova assicurazione fossero per occorrere nel 1850, sarà aggiunta nei ruoli della contribuzione prediale una quota, a ragguaglio di *millesimi cinque* per ogni lira di rendita catastale; eccettuati però gli stabili che sono esenti totalmente dalla contribuzione prediale in virtù dell' art. 17 del regolamento del 16 marzo 1832. (N. 70)

TOSCANA. — Rapporto ministeriale intorno al regolamento dei comuni approvato dal granduca in linea di esperimento sino a tanto che non abbia ottenuto l'approvazione dei corpi legislativi.

Altezza imperiale e reale!

A rimarginare le piaghe, che avevano aperto i disordini, che per due anni erano andati ognora crescendo; a sollecitare quella ricostituzione del paese, che lo rendesse più atto al principato civile, V. A. I. e R. nell'inviarci da Napoli e prendere, come suoi ministri, il governo della Toscana, fra le varie istruzioni dateci particolarmente ci raccomandava quella di dare in via d'esperimento vita alla riforma comunale, che come progetto di legge aveva con suo R. decreto del 12 settembre sottoposto nell'anno decorso alla discussione delle assemblee legislative.

Se questa pelle nostre disgraziate vicende mancava, non mancava peraltro dalla pubblica opinione una critica assennata, la quale, giudicando quel progetto senza passione, dichiarava che mentre, nelle sue massime fondamentali, era plausibile e capace ad indurre sensibili miglioramenti nelle amministrazioni comunali, era stato però in esso fatto poco conto della scarsa attitudine alla trattativa dei pubblici affari, in cui trovansi le nostre popolazioni campestri, e delle contratte abitudini (che pur non possono venir cambiate d'un salto), per cui poteva temersi, che si incontrassero gravissime, e forse insormontabili difficoltà, quando si venisse ad applicarlo in quel modo in cui era stato presentato alle assemblee.

Queste mende appoggiate a sensati rilievi persuadevano il consiglio dei ministri, prima di dar mano all'opera dalla R. vostra saviezza ordinata, di consultare tutte le maggiori comunità, e quelle, che pella loro estensione, pelle particolari loro circostanze, comparivano più delle altre adattate a dar retto giudizio sulla opportunità e convenienza della pronta sua provvisoria attivazione, non che a suggerire tutte quelle modificazioni, che avrebbero facilitato e migliorato il precitato progetto, non perdendo nemmeno di vista, che questa parzial discussione avrebbe in parte supplito a quella, che vi dovevano aver fatto le assemblee legislative, ed assicurato l'assenso di coloro, che dovevano risentire tutti gli effetti delle attivate riforme.

Alla lettera del primo giugno, con cui il ministero dell'interno invitava per mezzo delle prefetture le comunità anzidette a presentare con tutta sollecitudine i loro rispettivi rilievi, se fu corrisposto alquanto più tardi di quello, che non sarebbe stato desiderabile, onde aver campo di dar le disposizioni necessarie, perchè potesse sin dal primo del futuro gennaio aver luogo la nuova montatura comunale, non deve l'A. V. dolersi, poichè gli studii, che fecero molte comunità, e le diverse prefetture furon tali, da giustificare non solo l'indugio, ma da rendere ancora pienamente tranquillo il vostro governo sulla necessità di secondare i desiderii da loro espressi, inducendo alcune sostanziali modificazioni al primitivo progetto di legge.

Delle 50 comunità consultate, tutte, meno che quattro, han fatto plauso al pensiero di attivare in via di esperimento la proposta riforma, riguardandola come capace di ricondurre l'equilibrio economico nelle amministrazioni comunali, di sollevare la ricchezza prediale dal gravame, che ha attualmente, essendo solo a sostenere il peso di tutti i bisogni delle comunità, ed atta finalmente ad assicurare agli interessi comunali una più oculata, e più prudente amministrazione. E se non all'unanimità, almeno in una maggiorità sensibilissima, si sono esse riunite a chiedere, che su quattro punti sostanziali non fosse ceduto ai voti, che aveva espresso la passione, al tempo della redazione del progetto, oggi che ammaestrati dalla esperienza dobbiamo conoscere, quanto sia facile, seguendo idee astratte, deviare dalle norme, che la natura ha imposto a difesa di quegl'interessi, che s'intende ora di promuovere coll'attivazione della proposta riforma.

I punti su cui è stato chiesto nuovi e migliori studii riguardano:

1. Il diritto di eleggere ed essere eletto a consigliere o amministratore, che dir si voglia, del comune;

2. Le persone o collegii che amministrano il comune;

3. La tutela del patrimonio e interesse del comune;

4. Sul retto andamento della amministrazione comunale.

La legge che era stata proposta al general consiglio dei deputati avea dovuto risentir l'influenza delle circostanze e passioni d'un tempo, nel quale proclamavasi utile e giusto, che fossero accomunati e parificati i diritti amministrativi tra i più e i meno interessati al buon andamento comunale. Servendo a questo concetto davasi la massima libertà ed ampiezza al diritto di eleggere, ed a quello d'essere eletto amministratore del comune, ed il primitivo progetto di quella legge concedevalo di fatto a quanti contribuissero la ben che menoma quota di tasse dirette, ed a un tempo variabili a seconda delle spese del comune; cioè a tutti, meno che ai veri e proprii miserabili. Facilmente sin d'allora traspirve, ed è stato dalla generalità delle comunità valutato, che in tal modo si veniva a sottoporre i ricchi e gli abbienti del comune alla mercè delle masse, che poco o nonnulla possedono, per cui le spese dei comuni sarebbero state sempre portate a quel limite estremo, che sarebbe stato fissato, onde gli agiati e i facoltosi si pagassero il più possibile a godimento e guadagno di quelli che hanno pochissimo o non hanno cosa alcuna. Come tutte le comunità riconobbero l'inconvenienza di tal risultato, così tutte, eccetto una delle principali, espressero il loro desiderio di veder limitato il diritto universale di eleggere. Varie per altro furono le proposte delimitazioni; il consiglio di Stato facendo delle osservazioni e delle rispettive proposizioni tesoro, dopo molti e molti studi ha creduto, che convenisse fissare il diritto dell'elezione in un proporzionale contributo alle pubbliche spese; ed il consiglio dei vostri ministri ha coscienziosamente diviso il suo sentimento. Doveasi infatti sfuggire, che prevalesse l'interesse dei pochi riechi e più imposti, del pari che doveasi prevenir che vincesse quello dei non o pochissimo imposti; poichè come doveva aversi riguardo a non sacrificare gl'interessi dei ricchi alle velleità delle popolazioni, così dovevasi tutelare, che i materiali interessi dei primi non sacrificassero gl' interessi morali di queste.

Nella impossibilità di fissare una cifra d'imposta che nella variabilità dei bisogni, che possono esser reclamati dai comuni, nella divisione delle fortune e nelle diverse condizioni particolari delle rispettive comunità, potesse soddisfare alla determinazione degli individui meritevoli di far parte della rappresentanza comunale, hanno i vostri ministri, dietro la proposizione del consiglio di Stato, creduto raggiungere i desiderii, che erano stati espressi, e servire ai principii, che dovevano esser rispettati, determinando che il collegio degli elettori dovesse formarsi dai due terzi dei più imposti, tra i contribuenti.

E prevedendo possibile a verificarsi il caso, che nelle minime comunità il numero di questi 2|3 non raggiungesse il decuplo dei formanti il consiglio comunale, ha in via d'eccezione con un articolo apposito disposto, che in simili casi vadano aggiunti a detti 2 terzi i successivi più imposti, sinchè non abbiano raggiunto il numero che è dichiarato necessario a render completo il collegio elettorale.

Mentre in tal modo si credeva di soddisfare al desiderio delle comunità restringendo il numero degli elettori, non venivano accolte peraltro le proposizioni avanzate da alcuni comuni di ristringere soltanto il diritto d'eleggibilità, essendo persuaso il consiglio dei ministri, che non si potesse ottener cautela maggiore al conseguimento di una ottima amministrazione, oltre quella d'avere assicurato un corpo d'elettori, che fosse composto dei più interessati al vantaggio della pubblica amministrazione.

Dietro questo veniva confermato il già adottato principio d'avere un sol collegio pegli elettori e pegli eleggibili, ma ad ampliare questo collegio si credeva dare il dritto di nominare per mandato a tutti quegli individui, che possedendo in più comunità, non avrebber potuto senza questo mezzo esercitare tal dritto, che in una sola delle varie comunità, in cui avevano il possesso.

La riforma comunale chiama, siccome è giusto, a contribuire alle spese del comune, tanto i possessori di capitali stabili, quanto quelli, che lo sono soltanto di mobili; e dietro la medesima possono essere scelti ad amministrare il comune del pari i possessori dei primi, quanto quelli dei secondi. Tenute ferme le disposizioni che erano state prima proposte, poteva prevedersi possibile il caso che si avesse talvolta una rappresentanza comunitativa, in cui non figurassero i primi, o vi figurassero in minimo numero. Questa possibil combinazione parve ai componenti il consiglio di Stato assai reflessibile dubitando che una simile rappresentanza comunale non potesse dare ugual garanzia per una buona amministrazione, quanto quella nella cui formazione avesse in larga proporzione contribuito il possesso, considerando esser questo del pari d'ogni altra ricchezza contribuente interessato alla giustificata erogazione della rendita comunale, ma esserlo ancora alla durevole prosperità del comune, e perciò spinto a promuovere interessi anche di lontana portata.

L'esempio di quanto in proposito era stato fatto in altri paesi meno del nostro agricoli, ed ove era meno divisa la proprietà stabile, fece credere al consiglio di Stato, che convenisse alla Toscana assicurare, che il possesso che avrebbe sempre sostenuto la parte più forte dei gravami comuni, avesse una qualche preponderanza nell'amministrazione comunale; e propose che la metà dei consiglieri comunali venisse scelta tra quelli che figuravano tra gli elettori per titolo di possesso, sicuro che anche nell'altra parte vi sarebbe stato alcuno di questi, nella libertà lasciata di sceglierli indistintamente tra tutti gli elettori.

Ai vostri ministri è sembrato che l' ammissione di tal principio, per quanto non affacciato nè dalle comunità, nè dalle prefetture, fosse utile, nè, meno rare eccezioni, potesse avere l'odiosità del privilegio, essendo la proprietà così divisa tra noi da render molto poco probabile, che possa questo depauperare la rappresentanza comunale di capaci amministratori; e coll' aumentare la probabilità d'essere eletto nell' amministrazione del comune ove possiede, compensa colui della restrizione che soffre nel luogo dell'abituale suo domicilio.

I voti delle comunità consultate sull' esecutivo dell'amministrazione comunale, furono divisi; chè parte inspirate dalle idee francesi avrebber voluto ridurre il gonfaloniere toscano al maire di Francia, parte l'avrebbero ridotto ad una troppa ristretta azione, ed una parte finalmente applaudiva all' ideato collegio dei priori, solo chiedendo, che non avesse questo facoltà interpretativa sulle deliberazioni emesse dal generale consiglio.

Il consiglio dei ministri ha creduto, che male il sistema municipale francese possa servir di modello a noi Toscani, e che l'indipendenza ed autorità del maire non si concilii colla solidarietà che il sistema nostro comunale ha sempre voluto che abbian tutti i componenti la rappresentanza comunale sull'andamento economico del municipio. Ma nel tempo stesso ha riconosciuto necessario che abbia libertà d'agire colui che si vuole corresponsabile del buon andamento amministrativo, ed ha perciò mantenuto al gonfaloniere la posizione che gli aveva dato l'originale progetto di legge, solo volentieri aderendo a quelle restrizioni di facoltà che venivan da alcune comunità richieste. E dal desiderio di secondarle sono motivate le differenze, che si riscontrano tra la prima e l' attuale redazione degli articoli riguardanti il gonfaloniere ed il collegio dei priori. (*Continua*).

Livorno, 30 *novembre*. — Ieri è qui giunta una batteria austriaca, che ha preso quartiere all'ospedale Israelitico. Oggi o domani si aspetta un battaglione con banda, stato maggiore ecc. Al colonnello che deve giungere gli è stato destinato per alloggio il 3 piano della nostra comune, avendo dichiarato il medesimo di non volere alloggiare in veruna locanda.

Questa mattina col vapore di Bastia sono giunti altri emigrati.

La seduta che doveva aver luogo ieri alla Camera di commercio, è stata rimandata a non so quale altro giorno. (*Riforma*).

— Il venerando e celebre arcidiacono Cagnassi napoletano, esulato in Toscana per salvarsi dal carcere a cui era stato destinato dalla polizia di Napoli, ottenne dal re la facoltà di ripatriare a condizione di costituirsi prigioniero in sua casa con guardie continue.

Quest'uomo nonagenario che ha percorsa la vita testimone ed attore delle vicende della libertà italiana, questo collega ad un tempo di Delfico Filangieri, come di Poerio e Borelli, e più tardi di Conforti, Savarese, Mancini ecc. rimase in Livorno alcune settimane e fu sempre assistito dal suo amico S.. .. e da altre distinte persone che gli prodigarono cure delicate e gentili. Partì sul *Capri* (*Costit.*)

Roma, 28 *novembre* (Cart. dello *Statuto*). — Il generale Baraguay d'Hilliers è partito per Portici questa mattina. M. de Corcelles non è ancora tornato; attendesi il card. Mattei, lo che dà luogo a credere che il ritorno del S. Padre non sarà più lungamente aggiornato, mentre si sa che negli ultimi tempi questo porporato esercitava molta influenza a Portici.

Gli Austriaci si concentrano in Ancona. L' imbarco della cavalleria spagnuola è già cominciato.

La situazione finanziaria è sempre peggiore.

La depositeria non paga mandati superiori alla somma di scudi trenta. Alla zecca non si può cercare più nulla, perchè mancano argento e rame.

Roma, 29 *novembre* (Cart. del *Nazionale*). — Altri sedici individui sono stati cacciati dal ministero della guerra, venti dalla dataria, tredici dalla curia, undici dalle finanze, e così via via discorrendo, e a quanto si dice, e con molto fondamento quando si tratta di simili iniquità, non siamo ancora che al principio. L'ex-intendente generale Gagiotti è stato degradato e ridotto al soldo di scudi 20 mensili, quando ne aveva *centoventi*.

L'altra sera giunse in Roma alle 11 della notte una staffetta da Portici, ed alle 12 partì il generale francese.

Il giorno 8 dicembre deve essere evacuato intieramente dagli Spagnuoli il territorio del'o Stato romano.

Domenica, se sarà tornato il generale francese, e se *non pioverà*, vi sarà rivista generale delle truppe francesi.

Molte sono le voci intorno alla venuta del Pontefice: chi dice che torni col generale francese; chi ai dieci, e solo; chi vuole che la sua venuta sia fissata pel primo dicembre; chi infine ritiene che non torni per ora. Io sono del parere di questi: infine però non si sa nulla di certo.

La scarsezza del numerario continua: non so come se la caverà il pro-ministro. Si vocifera che un prelato possa prendere quel portafoglio, anzi si dice che possa essere monsignor Morichini, riconoscendosi in lui *l'attitudine* voluta dall'ultimo graziosissimo *Motu proprio* sovrano.

— Il *Giornale di Roma* pubblica il programma pel concorso d'esercizio di pittura, scultura ed architettura, che avrà luogo nel gennaio 1850. Il concorso è libero agli artisti cattolici di tutte le nazioni.

— Il *Giornale di Roma* contiene nella parte ufficiale una *Notificazione* della commissione governativa di Stato, colla quale annunzia che col primo del prossimo dicembre il dazio del macinato sarà riattivato in tutte le province dello Stato, nelle quali era in vigore anteriormente.

Sammarino, 26 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). L'*Osservatore Romano* de' 16 corrente, sulla fede di un corrispondente di Urbino, annunziava che i demagoghi più compromessi si erano ritirati in *gran numero* nella repubblica di San Marino, e parecchi giornali italiani fecero eco al *Romano Osservatore*, non senza qualche aggiunta, per parte di alcuno di essi, avente tutta l'apparenza di maligna.

» Sappiate dunque (e proclamatelo altamente colla certezza di non poter essere smentito) che la lettera del corrispondente urbinese è una sfrontata menzogna, giacchè i rifugiati politici in questa tranquilla repubblica non sono in numero maggiore di *dodici*, e tutti son muniti di *regolare passaporto* rilasciato loro dalle autorità pontificie con direzione a San Marino!

» È quindi inutile osservare come l'adesione del governo pontificio alla dimora di questi suoi sudditi nel libero territorio sammarinese, mostra chiaro ch'ei non li tiene punto in conto di pericolosi demagoghi e cospiratori, e che eglino non si compromisero gravemente nelle passate deplorabili vicende.»

Napoli, 26 *novembre*. (Cart. della *Legge*). — Vi ho già detto non poche volte che la polizia aveva trovato testimonii falsi per far condannare i prigionieri politici: ora debbo aggiungervi che il presidente della gran corte criminale Navarro, abbietto e sozzo istrumento delle infamie reazionarie, fedele alle istruzioni ricevute, si ricusa ad ascoltare le deposizioni dei testimonii a discarico dei poveri imputati. Giudicate da questo fatto, che è incredibile, ma autentico, chi siano i manigoldi da' quali pende la sorte di migliaia e migliaia di onesti cittadini. Oltre al Baracco che s'è lasciato uscir di carcere mediante una cauzione di ducati dieci mila, lo stesso è stato fatto al giovane Diomede Marvaso, mediante la cauzione di ducati duecento.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 30 *novembre*. — Leggiamo nella *Correspondance*. — La quistione di sapere in qual luogo debbano votare gli elettori è talmente troncata dalla costituzione, che non si possa senza infrangerla modificare la pratica attuale?

Con buona licenza del generale Cavaignac noi non siamo affatto di questo avviso, e teniamo per interamente costituzionale la proposizione, intorno alla quale veniva ieri chiamata l'Assemblea a deliberare.

La costituzione dice che l'elezione si farà al capoluogo del cantone. Ciò è vero. Ma essa dice pure che il collegio elettorale potrà essere suddiviso in parecchie circoscrizioni.

La legge elettorale si è fondata su codesta importante eccezione, per dichiarare che il numero delle circoscrizioni potrebbe essere elevato a quattro.

E perchè quattro, e non tre, e non cinque? Egli è perchè il legislatore ha pensato che il limite indicato era necessario insieme pel facile compimento dei doveri civili, e sufficiente per far fronte a tutte le necessità.

Ma dopo la legge vennero le elezioni, e l'esperienza provò che il diritto di un gran numero di elettori rimaneva paralizzato, anche colle quattro circoscrizioni.

E che fare allora? Una cosa semplicissima: profittare della elasticità calcolata del testo costituzionale per dare agli elettori le facilità che loro mancarono finora.

Questo è quanto ha fatto la commissione incaricata di esaminare la proposizione del sig. Fauquier d'Hérouel. Essa cercò per la divisione delle circoscrizioni una base migliore di quella indicata dalla legge elettorale, e trovò codesta base nella cifra della popolazione.

Il generale Cavaignac afferma che lo spirito, se non il testo della costituzione, viene violato, perchè può darsi che per un tale sistema tre quarti dei comuni di Francia votino a casa loro e non al capo-luogo del cantone.

Egli pretende che l'eccezione per rimanere eccezione debba essere infinitamente meno applicata che la regola, e che per conseguenza l'elezione al comune dovrebbe essere molto più rara che l'elezione al capoluogo del cantone.

Se il ragionamento dell'onorevole generale fosse fondato, la legge in vigore sarebbe essa pure incostituzionale come la nuova proposizione. Poichè con la facoltà di quattro circoscrizioni elettorali la regola (vale a dire l'elezione al capo-luogo) verrebbe rappresentata da uno, e l'eccezione (cioè il voto nei comuni) sarebbe rappresentato da tre.

L'Assemblea ha fatto giustizia col suo voto di codesta obbiezione preliminare. Noi riparleremo, quando si darà la seconda lettura, intorno al fondo stesso della proposizione che ci sembra deguissima di essere accettata.

Parigi, 30 *novembre*. — Il governo ha spedito ordine a Roma per far rientrare in Francia quella parte della nostra armata di spedizione che non sarebbe abbastanza comodamente acquartierata e la cui presenza non fosse a Roma più necessaria.

— Un curioso fatto risulta dal prospetto comparativo pubblicato testè dall'amministrazione delle poste. Esso è l'aumento improvviso e considerevole del 1848 in qua, del numero dei giornali e degli scritti trasportati Nel 1846 il trasporto fu di 86 milioni e 667,000. Ne 1847 di 89 milioni e 333,000. Nel 1848 giunse a 127 milioni e 667,000, e nel 1849 avrà toccato circa i 140 milioni.

Parigi, 1 *dicembre*. — Ieri l'Assemblea legislativa diè opera alla discussione sulla terza lettura della proposta di legge sulla naturalità. La commissione, esaminato l'emendamento del sig. Mauguin, in cui dichiaravasi che l'Assemblea dovesse decidere quando i forestieri naturalizzati avessero diritto di votare per l'elezione dei rappresentanti o di sedere nell' Assemblea essi stessi. Raccomandò che l'Assemblea non dovesse decidere che in quest'ultimo caso, la prima prerogativa essendo concessa eolle lettere di naturalità concesse dal potere esecutivo. Avendo assentito il sig. Mauguin, si vinse la proposta della eommissione. Fu pure deeiso che nessuo forastiero naturalizzato potesse essere nominato ministro di Stato senza legge speciale dell' Assemblea. Fu mandato all'esame della commissione l'emendamento proposto dal sig. Joly che la legge non avesse effetto relativamente alle persone che avevano già per decreto del governo provvisorio ottenuto il diritto di eleggere o di essere eletto a rappresentante. Tutti gli altri articoli furono pure vinti e siccome la commissione dirà lunedì ciò che pensa sull'emendamento mentovato, crediamo che la discussione verrà in detto giorno terminata.

— Il signor Guizot era presente giovedì alla seduta dell'accademia francese.

— Ieri morì il sig. Giorgio Lafayette membro dell'assemblea nazionale.

— Leggesi nella *Patrie* del 1 corrente: « Ci si annunzia che il generale di Castelbayac è stato nominato all'ambasciata di Pietroborgo ».

— Ecco una peripezia nella storia delle associazioni *ugualitarie*. I cuochi riuniti della *Rue-neuve-saint-Eustache* prosperavano; pagavano i loro somministratori, davano dei dividendi tutti i mesi. Altri cuochi avvisarono che il quartiere fosse buono, e che bisognava stabilirvisi. Fecero dunque concorrenza nella via *Notre Dame-des-Victoires* e nocquero ai loro confratelli. E come l'esempio è contagioso, trattasi già di una nuova concorrenza nella via *du Mail*. Nè v'è ragione che là s'arresti la concorrenza. E tuttavia, che non si disse contro l'assurdo principio della concorrenza stabilito nel *Vecchio mondo?* Pare che il nuovo non sia che un'imitazione del vecchio. Inoltre dicesi che il nuovo mondo protestando contro l'*organizzazione del lavoro*, e adottando sempre più gli abusi della vecchia società stia per ristabilir il *monopolio*. Infatti i cuochi della via nuova *saint-Eustache* stanno per interpellare i loro fratelli della via *Notre-Dame-des-Victoires* in seno dell'associazione centrale, e provocare un decreto che assegni ad ogni intrapresa una zona limitata.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *novembre*. — Leggiamo nella *Gazz. di Vienna* di quest'oggi la proposta del consiglio dei ministri intorno all' organizzazione del voivodato serbico e del banato di Temesch, seguita dalla patente sovrana, con cui viene approvata la detta proposta. Quel territorio sarà amministrato frattanto indipendentemente e non più unito all'Ungheria finchè non sia definitivamente deciso in via costituzionale l'organica sua futura posizione, ovvero l'unione con qualche altro paese della corona. Il ministero si riserva di regolare con speciali disposizioni la rappresentanza del paese, come pure la partecipazione degli abitanti al Parlamento dell'impero, a norma delle istituzioni degli altri paesi della corona ed in base della costituzione dell'impero. Un capo politico provvisorio dirigerà l' amministrazione colla sede a Temeswar, a cui starà a lato un commissario ministeriale, incaricato di organizzare l' amministrazione civile.

Il paese sarà diviso in tre circoli, secondo le nazionalità; i circoli suddivisi in distretti, i quali presenteranno per la sovrana sanzione il progetto delle loro speciali istituzioni amministrative.

L' imperatore assume il titolo di gran-voivoda della Serbia, ed il capo politico avrà il titolo di vice-voivoda.

— A motivo della molta neve caduta, fu sospesa ieri la comunicazione fra Vienna e Presburgo, ed oggi appena partì il treno a quella volta. La navigazione a vapore da qui a Linz fu pure sospesa a motivo del ghiaccio.

— Il generale d' artiglieria Hess ottenne il titolo di barone.

— Il conte Stadion trovasi attualmente a Vienna.

— La *Presse* reca che il consiglio dei ministri ha preso la risoluzione, coll'approvazione sovrana, di convocare nella prossima primavera i vescovi di religione greca unita, onde essi tengano fra loro delle consulte.

— Per far cessare tutte le questioni di nazionalità, anche nell'Ungheria si daranno gli attestati scolastici in lingua latina.

— Siccome una prova che l'armata condotta da Görgey fu sempre di sentimenti realisti, comunicasi da Pesth al *Costituzionale* la seguente dichiarazione dell'armata del Danubio in lingua tedesca, data dal quartier generale di Promontorio 2 gennaio 1849. Consiste in quattro punti e sono i seguenti:

1. Il corpo d'armata del Danubio superiore rimane fedele al suo giuramento di combattere con risolutezza contro ogni nemico esterno pel mantenimento della costituzione del regno d' Ungheria sanzionata dal re Ferdinando V.

2. Colla medesima risolutezza però l'armata del Danubio superiore procederà eziandio contro tutti coloro i quali con immature mene repubblicane tentano di rovesciare nell' interno del paese il reame costituzionale.

3. Dal concetto di monarchia costituzionale, che l'armata del Danubio superiore promette di difendere sino all' ultimo uomo, risulta da sè, che questo corpo non deve e non vuole obbedire se non a quegli ordini che in forma legale gli siano impartiti dal responsabile regio ministro della guerra ungherese, o dal suo rappresentante nominato da lui medesimo (attualmente il generale Vetter.)

4. Siccome il corpo d'armata del Danubio superiore, memore del giuramento prestato alla costituzione d' Ungheria, e memore del proprio onore è rimasto perfettamente conscio a sè stesso di ciò che debbe e che vuole, così dichiara esso per ultimo: che non riconoscerebbe valido il risultato di qualsiasi accordo venisse conchiuso col nemico, se non qualora con ciò fosse garantita da un canto all'Ungheria quella forma costituzionale, che venne giurata da questo corpo dell'armata, e d'altro canto anche l'onore militare del corpo medesimo.

Il corpo d'armata del Danubio superiore dà questa pubblica dichiarazione per poter in mezzo alle mene politiche, a cui principalmente nel prossimo avvenire potrebbe andare in balìa la nostra povera patria, sostenere irremovibile la sua posizione sovra un terreno rigorosamente legale.

In nome del corpo d'armata del Danubio superiore.

(*G. di Milano*). Görgey *m. p. gen. maggiore.*

VARIETA'.

Sentenza del tribunale di prima istanza della Senna. (Prima Camera). Nella causa dei Socii della commedia francese contro madamigella Rachel.

Presidenza del signor Debelleyme.

L'avvocato Marie a nome degli artisti socii della commedia francese espone una lunga serie di fatti relativi agli impegni contratti dalla damigella *Rachel* col teatro francese; all'insussistenza dei motivi che hanno potuto indurla ad insistere nella chiesta demissione; quindi al risolvimento del suo contratto alla necessità di uniformarsi alle leggi vigenti; rilegge la corrispondenza tra essa ed i socii della commedia francese, quale già era stata pubblicata negli stessi giornali, ne' quali la grande attrice intese giustificare le prese risoluzioni, e conchiude in questi termini, riducendo la questione a due punti. Importare cioè di sapere se la demissione data da madamigella *Rachel* sia valida o no. 2. Stabilire la somma cui debba ascendere il danno recato dall'attrice alla società per l'interruzione del suo servizio durante il mese di ottobre, novembre e dicembre 1848. Quanto alla validità della demissione, sostiene il signor Marie, che la signora *Rachel* debba starsi al decreto del 1812 da essa riconosciuto ed accettato, nel quale è stabilito che tutta volta che un attore vuol far valere i proprii diritti a ritirarsi, debba vincolarsi e non più agire sopra alcun teatro francese o straniero, appunto per ciò che un artista possa pensare alla gravità del proponimento nel volersi ritirare dalla scena. Ora la signora *Rachel* non avrebbe accompagnata la sua demissione con questo formale vincolo; quanto ai danni il tribunale giudicherà. E questi danni vorranno appunto essere calcolati sui tanti vantaggi eccezionali fatti all'attrice dalla società, cui non rispose altrimenti che con una emancipazione dalle leggi quasi costantemente infrante, e con scandalo.

Il signor Delange difensore dell'attrice riepiloga i fatti in questione dal giorno in cui madamigella *Rachel* entrò alla commedia francese nel giugno del 1838; riproduce nuove lettere e corrispondenze, e deliberazioni dello stesso consiglio giudiziario del teatro francese a giustificazione della condotta tenuta dalla cliente, e conchiude che madamigella *Rachel* ha soddisfatto a tutti gli obblighi imposti dal decreto del 1812, che la sua demissione è valida, e che non solo non è dovuto verun compenso per danni ai socii della commedia francese, ma che vanno condannati nelle spese. La ragione che fa principal fondamento di quest'ultima conclusione è la cifra di 2,478,482 e 22 cent., prodotto delle entrate dacchè madamigella *Rachel* entrò al teatro francese: vi sarebbe egli un argomento più eloquente?

Ecco le ultime parole che seguono le conclusioni del signor Delange.

Che rimane ora fra le due parti? Irritazioni e cattivo umore e nulla più. Signori, voi avete giorni sono, giudicato un processo fra i signori socii del teatro francese ed il direttore ultimamente nominato o piuttosto il ministro dell'interno; perchè a dir vero era proprio lui in causa.

I commedianti socii hanno perduto il processo. Vorrebbero ancora persistere nel loro proposito a rifiutar codesto direttore, ovvero si sentono disposti ad accettarlo? In tal caso se lo accettano, io dichiaro che madamigella *Rachel* è pronta a ritirare la sua demissione; non già che essa voglia nel rientrare al teatro che sia fatta più assoluta la sua posizione, ma perchè si vedrebbe un potere regolare ben organizzato, col quale sarebbe posto in salvo l'avvenire del teatro francese.

Che i signori socii accettino dunque il potere che la signora *Rachel* è disposta ad accettare, e la signora *Rachel* ricomparirà sulla scena. Ecco il miglior modo di por fine ad ogni differenza fra essa ed i sigg. socii del teatro francese.

Dopo alcune parole di replica del signor Marie, il signor Sallè sostituito svolse i motivi delle sue conclusioni. — Non può negarsi egli dice, che questa causa non offra un grande interesse, in quanto che da un lato trattasi di un'attrice francese, ricca di talenti e di speranze, eminentemente grande per quel titolo appunto di gloria acquistato in seno alla commedia francese. Sarebbe egli possibile, che madamigella *Rachel* pensasse sul serio a ritirarsi affatto dal teatro? Sarebbe questo un fatto doloroso che nessuno vorrebbe ammettere. All'annunzio di questa rinunzia di non più calcar la scena non solo in Parigi, ma nemmeno altrove in provincia, o all'estero, nessuno vuol credere, e di questa incredulità è a rallegrarci. Per noi non potendo, nè volendo porre in dubbio la sincerità di questa dichiarazione diremo che ci pare difficile che madamigella *Rachel* non siasi fatta illusione sulla enormità, sull'impossibilità dalla sua promessa, cui vorrebbe vincolarsi.

Il sostituito s'appiglia quindi alla questione giudiziaria. Stabilisce il diritto di madamigella *Rachel* di ritirarsi dal teatro, e pei socii della commedia francese l' obbligo di accettare la sua demissione; conchiude quindi con respingere la domanda degli stessi soci del teatro francese.

Il tribunale dopo una breve deliberazione ha emanato il suo giudizio nei termini seguenti:

Per ciò che riguarda la demissione:

Atteso che la demissione di madamigella *Rachel* adempie alla doppia condizione imposta per decreto datato da Mosca della rinnovazione nell' anno della promessa di non più comparire in verun teatro;

Che le riserve non sono il processo; che il tribunale non ha a giudicarle; che non potendo essere nè sostenute, nè discusse, nè giudicate, non hanno verun effetto nella causa sia in pro, che contro madamigella *Rachel*;

Che il tribunale non deve arrestarsi ai progetti che nello spirito di madamigella *Rachel* queste riserve avrebbero potuto rivestire;

Che la demissione è dunque malgrado queste riserve regolare e completa.

Per ciò che risguarda i danni ed interessi;

Atteso che il teatro francese ha già innoltrato una domanda a questo proposito: che ha abbandonato questa domanda, e consentito che gli onorarii le fossero retribuiti con espressa dichiara di non più rinnovarla, la quale madamigella *Rachel* può sempre opporre;

Che tutt'al più il suo stato di malattia attestato dal solo medico che lo abbia conosciuto, ed in parte confermato dai medici incaricati di visitarla, i quali avendo riconosciuta la necessità di 15 giorni di riposo, constatando uno stato di convalescenza hanno implicitamente riconosciuto un precedente stato di malattia, cui il teatro francese stesso ha aggiunto una nuova dilazione a quella fissata dai medici;

« Dichiara che non si può giudicare delle riserve.

« Dichiara valida la dimissione.

« Dichiara che non debba essere data indennizzazione al teatro francese, quindi mal fondata la sua domanda della medesima per danni ed interessi; e condanna il medesimo nelle spese. »

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Con reale decreto del 3 corrente « Pei collegi elettorali di montagna composti di due o più sezioni riunite in diversi luoghi, ed in distanza dal centro elettorale più di 3 ore, la riunione dei presidenti per il computo delle votazioni avrà luogo nel giorno 11 di questo mese, ed occorrendo una seconda votazione, la riunione delle sezioni si farà nel giorno 13, e lo spoglio definitivo nel giorno 15 dello stesso mese»

Il corriere di Genova è in ritardo.

Austria. — Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia* del 28 novembre: « Egli pare cosa certa che il viaggio dell'imperatore a Praga e a Linz abbia per oggetto degli affari diplomatici, anzichè quelli dell'interno della monarchia. La quistione tedesca vi entra per molto. Com'è noto, il principe di Sassonia si trovava già a Praga prima della giunta dell'imperatore, e a Linz questi incontra i re di Baviera e del Wurtemberg. Il viaggio dell'imperatore in Boemia non avrà i buoni effetti che la corte si riprometteva, quanto alla popolarità di S. M. imperiale. La popolazione della Boemia sperava fosse levato lo stato d'assedio e fu ingannata nella sua speranza; quindi una sorda e cupa irritazione che già comincia a manifestarsi. Il ministro Bach fu assai malcontento della condotta dei giornalisti di Praga che domandavano guarentigie legali per la libertà della stampa. Corrono tra il popolo dei rumori inquietanti i quali mantengono la diffidenza.

« E così, ora si dice che la concentrazione di tante truppe in Boemia non ha altro fine che il totale disarmamento della guardia nazionale. Molti abitanti hanno già nascosto le loro armi. Altra causa di malcontento comune per gli Slavi delle altre province, è la preponderanza ottenuta dall'elemento tedesco dopo la guerra dell' Ungheria, mentre però la razza Slava si è quella che ha salvato la monarchia austriaca. I Tzechi sono indegnati del vedersi aggravar più che mai d'impiegati tedeschi. E in tal modo l' uguaglianza dei diritti, così solennemento promessa dall'Austria, non sarà stato che un amaro inganno. »

Alemagna. — Il così detto *comitato di Gotha*, composto di Gagern e di altri cospicui membri del fu Parlamento di Francoforte, hanno mandato attorno una circolare, colla quale raccomandano a tutti i patriott tedeschi di adoperarsi per lo stabilimento della federazione ristretta, e per abbattere gli ostacoli sollevati dall'Austria e da altri Stati. Il principe di Leiningen, all' incontro ha pubblicato un opuscoletto col quale inculca a tutti i veri tedeschi di adoperare i loro sforzi per istabilire l'unione tra l'Austria e la Prussia e assicurare le vere libertà costituzionali.

Prussia. — La prima Camera, nella seduta del 28 novembre, comunicò ad una commissione le carte relative alla quistione danese, presentate dal governo, e continuò quindi la discussione intorno alla costituzione. Furono adottate alcune clausule relative ai poteri ecc. delle due Camere.

— Il processo di Waldeck, accusato di alto tradimento, cominciò in Berlino il 28 novembre, dinanzi alla corte d'assise. Questo processo che, com'è noto, ha destato un grandissimo interesse, durerà, a quanto si crede, per tre giorni.

— Il signor Neigler, borgomastro di Brandenburgo, già membro della Camera dei deputati prussiani, è stato condannato a sei mesi di prigionia in una fortezza, ed alla perdita del suo impiego e decorazioni, per aver cercato di far effettuare il decreto della Camera, che portava il rifiuto di pagar le imposte.

Sassonia. — *Il re di Sassonia aperse le Camere addì 26 novembre col seguente discorso:*

« Signori, io vi raduno intorno a me in mezzo a gravissime circostanze e dopo funesti avvenimenti. A me che per molti anni posi ogni mio orgoglio nei sentimenti di giustizia e di legalità del mio popolo, è stato riserbato l'amaro esperimento di veder la rivolta e l' insurrezione scatenata contro la costituzione del mio paese e la mia capitale abbandonata agli orrori di una lotta sanguinaria. La rivolta fu vinta dalla devozione e dalla prodezza delle mie truppe; e ad esse va debitore il paese dell'essere scampato a maggiori sventure. Gli avvenimenti di quei giorni hanno fatto profonde ed immedicabili ferite nel mio cuore; ma in me non è punto scemato l'amor mio pel mio popolo e io non ho punto rallentato i miei sforzi per la sua felicità e prosperità.

« Sebbene la bandiera dell'unità tedesca sia stata macchiata da coloro i quali cercavano di spiegarla per proteggere la colpevole loro impresa, sento tuttavia, che è dovere del mio governo il non abbandonarla. Quindi è che io non esitai ad associarmi ad un'unione di governi, i quali promisero alla nazione tedesca una costituzione comune, accomodata ai bisogni dei tempi nostri. Io continuerò a consacrare i miei sforzi a queto nobile scopo; ma non terrò per compiuta l' opera mia, finchè non mi sarà guarentito che le leggi, il cui rispetto solo può assicurare la durata della nuova costituzione, non saranno violate; che la patria tedesca avrà un forte e compatto riordinamento; e che la nostra cara Sassonia, in contraccambio dei sagrifizi che ella può fare, troverà il posto che le si deve in un impero tedesco.

« Le nostre relazioni coi paesi esteri non furono turbate in alcun luogo. La guerra nello Schleswig, dove un'altra parte del mio esercito ha dato mirabili prove di valore, è stata sospesa per mezzo di un armistizio; e speriamo che terminerà ben tosto con una pace onorevole.

« Gli affari dell'interno richiedono la vostra attenzione, o signori. Non essendo stati se non regolati provvisoriamente colle leggi dell'anno scorso, essi hanno bisogno di essere definitivamente assestati; e a tale effetto vi saranno senza indugio presentati progetti di legge relativi.

« Gli avvenimenti straordinari degli ultimi due anni hanno causato notevoli disavanzi nelle nostre entrate e dato luogo a spese straordinarie; quindi è che le tasse con mio gran dolore dovranno essere aumentate. Il commercio e le manifatture che tornano a fiorire, e la rinnovata attività dell' industria, segno certo di rinata confidenza, cominciano a sanar le ferite che questi ultimi tempi hanno recato alla fortuna di molti Sassoni.

« Questo fatto, insieme col credito tuttavia intatto della Sassonia, farà sì, che riusciranno sopportabili i carichi che non si potranno evitare. La sicurezza e l' ordine pubblico, la protezione della proprietà e della pacifica industria sono il primo dovere di ogni governo, e lo sono anche del mio. Esso farà ogni potere per adempierlo, facendo osservare le leggi e introducendo le riforme salutari che la nostra condizione richiede; e troverà incoraggiamento nell' approvazione di tutte le persone leali e nella propria coscienza. Il presidente del consiglio recherà a vostra notizia i provvedimenti che il mio governo ha preso, e quelli che esso propone.

« Cominciate pertanto, o signori, le vostre fatiche; io mi confido del tutto nella vostra cooperazione. Serbiamo anche in mezzo ai più duri frangenti il coraggio che sa dare l' idea che noi cerchiamo di promuovere il vero interesse del popolo e i nostri sforzi non saran senza frutto ».

Il presidente del consiglio presentò quindi una relazione intorno ai provvedimenti stati presi, e a quelli che il governo crede necessari. Accennò in particolare alla quistione della costituzione tedesca, e annunziò, che sarebbero state presentate carte relative ai provvedimenti del governo in tale proposito.

Borsa di Parigi, 1 *dicembre*. — I fondi migliorarono oggi. Vi contribuì il buono stato dei fondi inglesi. L'affare delle isole Sandwich non fece alcuna impressione alla borsa. Nissuna nuova dall'estero esercì influenza sui prezzi. Il 5 per 0[0 si chiude a 89, 80 con rialzo di 15 cent. da ieri; e il 3 per 0[0 a 57, 10 con rialzo di 20 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . » 12 —
» 1 mese . » 6 —
Provincie 1 anno . » 44 —
» 6 mesi . » 24 —
» 3 mesi . » 13 —
» 1 mese . » 6 50
[illegible] estero: anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Giovedì 6 Dicembre 1849. N.° 600.

TORINO

5 *Dicembre.*

GLI UOMINI GOVERNATIVI.

Da qualche giorno la stampa periodica ha trovato un altro vocabolo, con cui si vorrebbero riabilitare nella estimazione del pubblico alcuni nomi che hanno già perduto o rischiano di perdere da un giorno all'altro i titoli sui quali si appoggia ogni loro speranza di riuscita nelle prossime elezioni. In un momento in cui la quistione del nostro avvenire è così nettamente delineata, si è finalmente compreso che tra il sì ed il no, tra il volere ed il non volere la salvezza dello Stato e degli ordini costituzionali, ogni uomo d'onore è tenuto di scegliere, senza tante esitazioni, senz'altre velleità. Si è compreso che tra un governo composto di uomini i quali, e per carattere, e per antichi loro precedenti, e per le loro dichiarazioni formali, e per l'interesse medesimo della loro futura esistenza, presentano la miglior guarentigia che si possa desiderare per la conservazione e l'attuazione dello Statuto; fra questo governo ed un'Opposizione cieca, sistematica, obbrobriosa al paese, maledetta da tutta Italia, dileggiata da tutta Europa, avvilita fino agli occhi medesimi della casta repubblicana ai cui servigii si è posta, bisogna decidersi francamente, e i terzi-partiti sono una transazione di pura forma, un tentativo per riuscire alla difficile impresa di velare il passato e speculare sull'incerto avvenire.

Si è compreso che, quando la posizione è scesa a tanta semplicità, val tanto formare un terzo-partito, quanto il ritirarsi dalla scena politica, e starsi alla finestra per vedervi passare gli avvenimenti che sorgeranno da questa lotta insensata che certi uomini si apparecchiano a sostenere contro la suprema necessità di un governo. Si è compreso che il ripudiare la *sinistra*, protestando di conservarne le tendenze e lo stile, non può essere un merito, finchè non si trovi un tollerabile pretesto che possa coonestare la deplorabile debolezza con cui si sta lontano dalla destra, e non si ha il coraggio di dichiarare ciò che si sente e non si sa sacrificare il desio della popolarità, dicendo apertamente: noi appoggiamo il governo.

La posizione degli uomini titubanti, che son ora compressi da due contrarie parti, l'una che rimprovera il loro passato, l'altra che si sente stanca del loro indeciso presente, questa falsa posizione li ha forse spinti a trovare un rifugio nell'avvenire; ed ecco la nuova parola destinata a salvarli, la parola *governativi*. Il centro-sinistro ha finalmente trovato il gran secreto per cui differisce dalla pura *sinistra*; esso è un partito che si distingue, e si stacca dalla massa a cui era attaccato, vuole e non vuole, appoggia e non appoggia, sarà col governo un momento, ma si riserba di decidersi ad attaccarlo in tempi migliori; non è schiavo ai ministri, ma li vuol conservati per ora; esso è un partito *governativo*; e bisogna pur dire, questo titolo scioglie assai bene la quistione, che un giornale conservatore non ha dubitato di rallegrarsi al pensiero di veder popolata la prossima Camera da una maggioranza di uomini governativi!

La parola è dunque trovata; mille bocche saranno ora pronte a ripeterla; mille indirizzi elettorali la conterranno; in tutti i collegi si farà risonare; la coscienza dell'elettore sentirà sgravarsi di un peso enorme; non è più costretto a votare per le metafore della *Concordia*, non sarà risponsabile delle grida del *Messaggiere*, non cadrà negli agguati del *Risorgimento*, avrà salvato il paese quando avrà dato il suo voto in favore di un uomo *governativo*.

Solamente, dopo quest'atto di eminente patriottismo, non ne saprà più di prima, ed avrà per la sua piccola parte complicato la quistione.

È egli sul serio che ci si viene a rappresentare quest'altra scena?

Governativo noi abbiam sempre creduto o l'uomo atto al governo, o l'uomo disposto a facilitare il governo. Che il centro sinistro si degni dunque di scegliere, e per l'uno e per l'altro caso ascolti fin d'ora le nostre prime risposte.

Gli uomini che si lasciarono portare in trionfo da una febbrile agitazione di piazza; gli uomini che giunsero una prima volta al potere, aggrappandosi ad una celebrità di cui in poco tempo disseccarono ed abbandonarono l'influenza; gli uomini che o per colpa, o per errore, o per debolezza, o fors'anco per isventura ebbero in mano, decisero e perdettero le sorti di tutta l'Italia; gli uomini che divennero conservatori quando non v'era da conservare che il proprio potere, e tornarono oppositori quando trovaron fermi in resistere alle loro nuove pretensioni coloro che avevano ereditato l'amaro frutto delle loro prime aberrazioni; questi uomini son *disadatti* al governo, finchè uno sciaurato cataclismo non riduca nuovamente il governo a divenire un ludibrio.

Essi non possono facilitarlo, per quanto protestino di volerlo appoggiare. Un governo che debba mendicare a titolo di elemosina il voto del *budget*, un governo che riceva come una grazia l'approvazione di una pace, nella quale non ebbe arbitrio, ma fu costretto a subirla ne' termini, o meglio in termini meno duri di quelli a cui ci ridussero queste medesime intelligenze *governative*, che son ora divenute di una tempra così difficile, resterebbe visibilmente macchiato davanti alla pubblica opinione; ed è la più strana fra tutte le pretese che si possano oggi spiegare, quella di volersi far credere strumento di agevolazione al governo, protestando di voler cominciare da un assenso, che implicitamente lo impaccia, appunto perchè lo umilia.

Che vale il venirci a ripetere la trita distinzione tra i ministri e il governo, tra una servilità affibbiata al partito *ministeriale*, e la decantata indipendenza di un partito *governativo*? Oggi, in Piemonte, al cospetto di questa Italia che pende tutta da noi, in mezzo a questa Europa che ci assedia, davanti a queste nuvole di cosacca tempesta che ci minaccia, sotto un Re che ha giurato e che non può concepire un *atto di volontà* che contravvenga al suo giuramento; sotto ministri che non possono bilanciare tra il portafoglio e l'onore, il partito governativo non ha e non può avere che un senso: il partito ministeriale è il solo che non sia un assurdo ed una politica ingiustizia. Servile e schiavo non è chi abbia il coraggio di dire: io voto col ministero; ma chi, in difetto di questo coraggio ne simula un altro, e si fabbrica un sistema di opposizione futura, ipotetica, e protesta di concedere alle urgenze del tempo ciò che sente doversi francamente accordare agli uomini in cui le urgenze del tempo si trovano per loro mala sorte incarnate; e si fa proclamare indipendente e fermo nel momento che serve alla memoria degli amici da cui s'è staccato, e nel momento che cede al timore dei casi futuri.

Noi conosciamo un partito *governativo* in Piemonte; ma non è, nè fu mai nelle contrade dell'*Opinione*. È composto di uomini su cui si sono successivamente scagliati tutti gli ambiziosi; di uomini, a' piedi dei quali si sono spuntate, l'una dopo dell'altra, tutte le armi della stampa che vive di menzogne, di grossolanità e di calunnie; di uomini che han sempre respinto e spregiato per sè il potere, e l'hanno appoggiato per gli altri, e dell'averlo appoggiato si han fatto un dovere e una gloria, non han temuto di dichiararlo, non han minacciato, non han cercato riserve per l'incerto avvenire, non han distinto tra le persone e le idee, han sostenuto nell'uomo il sistema, non hanno tradito il sistema per far onta all'uomo. E questi uomini sono appunto coloro che non pretesero mai di chiamarsi *governativi*, e che oggi tanto meno il pretendono, quanto più trovano deplorabile l'avidità con cui si dà la caccia a quel titolo, e si tenta spogliarlo di tutto ciò che può renderlo dignitoso.

AGLI ELETTORI.

L'opera elettorale ferve per ogni dove.

Programmi, indirizzi, liste elettorali, professioni di fede piovono da ogni lato, diramansi per tutte le parti.

La montagna, la sinistra, il centro imboccano ad un tempo il porta-voce, e assordano gli elettori delle lodi del proprio candidato.

Fedeli al nostro principio, non abbiamo formulato programmi nè proposte liste, del che accennammo già le ragioni.

Nulla di più facile del teorizzare, sovrattutto poi in un paese che trovisi in quelle condizioni nelle quali è il nostro, dove un disaccordo sui principii non è possibile.

In Piemonte ora un medesimo programma può servire egualmente a tutti i partiti.

Il dissenso non cade che sulle questioni speciali di applicazione, le quali non ponno trovar luogo in un programma generico; o sugli individui.

E degli individui ciascuna località è per se stessa in grado di portare con maggiore cognizione di causa un giudizio coscienzioso, assai più che non sappia o possa fare verun comitato, fosse anche ispirato e illuminato dai corrispondenti della *Concordia*.

Porre fedelmente e francamente sott'occhio agli elettori il vero stato del paese, calcolare le possibili conseguenze del loro voto; ecco il solo officio realmente utile ed opportuno che il giornalismo debbe compiere in queste emergenze.

Il che appunto ci siamo ingegnati di fare.

Noi abbiamo dichiarato senza ambagi e senza reticenze quali siano a nostro avviso le vere condizioni interne ed esterne del paese.

Ora si appartiene agli elettori il provvedere.

Una singolare ventura ebbero però quelle nostre parole.

Abbiam detto dove era il male, ed accennato il ri-

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

V.

Ella sa, o signore, la celebre distinzione della *vigilia* e del *domani*. Noi siamo alla vigilia d'un avvenimento grande, e ci conforta (non è vero?) assai la coscienza d'essere *domani* que' medesimi che siamo alla *vigilia*. Gli è un buon pensiero codesto che ci puntella e tien dritti sulla nostra via. Abbiamo detto e diremo il fatto nostro a dispetto del proverbio italiano che suona: *Fra Modesto non fu mai priore.* Non saremo mai priori: ci contenteremo del *reverendo fino alla morte*, come dice il curato di Manzoni.

In questo proposito vorrebbe ella permettermi una picciola interpellanza? Come va ella questa faccenda del convocamento de'signori azionisti del *Risorgimento*? E che? forse mi si vorrebbe dare ad intendere che questo giornale abbia mestieri dell'appoggio e della formazione di una nuova società? Ma l'essere stato servo quasi a tutti i ministeri non ha dunque fruttato nulla al *Risorgimento?* Ma la setta austro-russo-gesuitico-aristocratica, della quale esso, com'è noto a tutti, fu l'organo tremendo, è dunque in bolletta? Oppure vossignoria ha suonato l'organo *gratis?*

Capisco benissimo che la strettezza della pubblicità de' giornali italiani, la loro totale imperizia nel trarre profitto dalla quarta pagina, la dominazione straniera adagiata sulla parte più ricca d'Italia, e tante altre ragioni non consentano alla nostra stampa periodica quella prosperità materiale che basti a darle vita lunga; ma non capisco come dopo essersi *venduto* alle fazioni codine, dopo essere stato *salariato*, dopo aver *fatto lo sgherro* per i gesuiti, pei retrogradi, il *Risorgimento* abbia bisogno di formare una novella società di azionisti, composta di semplici onest'uomini, come fu la prima. Qua sotto, dica la verità, c'è un *mistero* o un *tradimento* sotto sopra della forza di quello di *Novara*.

Diffatti le fazioni *codine* in generale hanno assai più quattrini, che le democratiche. Questo è un punto di economia politica di una verità deplorabile: e se quelle fazioni hanno *comperato* il *Risorgimento* con regolare istrumento rogato, a quel che pare, dalla *Concordia*, non c'è dubbio che debbono avere sborsato il contante dell'acquisto. Se non hanno pagato, allora sono proclive ad approvare il problema dei socialisti, che in fin d'analisi è quello di *spostare* le proprietà, cioè di togliere gli scudi a chi li ha per darli a chi non li ha: problema, com'ella vede, che non manca di una tal quale filantropia, e che forse metterebbe il *Risorgimento* nel caso di non più vendersi per nulla.

C'è dunque del *mistero*. Probabilmente il *Risorgimento* vuol tradurre in fatto un giuochetto del suo stesso nome e *risorgere*, non è vero? E questo non sarebbe egli un *tradimento*, un *vitupero?*

Checchè ne sia, siamo dunque preparati tanto alla vigilia, come al domani, tanto in questo restante d'anno come nel venturo, alla lotta incresciosa e trista che abbiamo sulle braccia; lotta, nella quale nessuno ci aiuta, nessuno ci sostiene, tranne il divino convincimento di dir la verità.... soprattutto la verità positiva, la verità pratica, guadagnando così la soddisfazione di dispiacere a tutti i partiti, di perdere una per una tutte le illusioni politiche, di farci man mano nemico il tiepido, od il metafisico amico.

La verità pratica, o signore, si trova sparsa nella natura come il calorico o l'elettricità: in questi giorni direi quasi che non vi sono che gli indirizzi elettorali che ne manchino assolutamente: però la mancanza di essa è assai più diffusa.

Ella ben fece a non istampare programmi. Le dottrine ch'ella ed io seguiamo o furono capite ed amate pria d'ora, o sarebbono lungi dall'essere amate e capite in tempi di passione e di tumulto politico. *Voler il possibile, e schivare l'impossibile* pare frase ovvia e chiara; eppure mi sono persuaso ch'essa costituisce uno de' più sublimi ed astrusi teoremi, che finora non venne spiegato che dagl'Inglesi e dai Belgi. Ribattiamo e martelliamo quella frase: se i nostri oppositori sono persuasi che i Belgi e gl'Inglesi sono altrettanti minchioni in confronto di noi, santa Lucia provveda a mantener loro le pupille così acute.

Nell'occasione di queste elezioni abbiamo contro di noi tre o quattro partiti. Gemono i dizionarii sotto il peso della loro pressione, e trasudano sostantivi giganteschi, meravigliati di trovarsi la prima volta accoppiati ad incredibili aggettivi. La grammatica si trova trabalzata fuori della carriera ch'essa finora percorse, e trasportata, come Elia, sulle nuvole della metafisica.

— Io sono, esclamava flebilmente un eleggibile, un uomo di intendimenti affettuosi, eleggetemi.

— Io sono severamente casto, gridò un altro, pigliate me per deputato!

— Io faccio tutto pel popolo, e col popolo: ogni cosa deve dipender dal popolo, cominciare dal popolo e finire nel popolo!

— Oh fratelli! riunitevi intorno al vessillo dei grandi pensamenti e scegliete uomini consapevoli della ragione e del diritto!

— Cittadini, nominate questo intrepido figlio della Liguria, che ha l'anima fortemente temprata!

— Eleggete quest'altro figlio della Sardegna che è un vero benefattore dell'umanità conculcata!

— Piemontesi, non scegliete voi questo gagliardo oppugnatore degli imprescrittibili diritti d'un libero popolo?

— La voce di quest'altro si alzerà sempre tremenda vendicatrice del riscatto universale! Nominatelo!

— Con sublime impeto, con santo amore e con disdegnosa ira, questo deputato contrastò le ire tenaci, le ree macchinazioni, i grandi vituperi!! Non lo eleggerete voi?

A dir la verità noi dobbiamo fare una gran meschina di figura rimpetto a della gente che parla così bene, noi che seguitiamo da tanto tempo a ripetere tranquillamente: due e due fanno quattro!

E la *Concordia* va sempre susurrandoci contro:

— Non è vero: non fan quattro: ell'è un'invenzione di maligni spiriti, è un pregiudizio contro il quale altamente protestiamo, perchè disonora l'umana ragione: è un sofisma col quale per secoli e secoli gli aristocratici oppressero il povero popolo..... Credete a me: due e due fanno cinque!

Riescano buone o grame le elezioni, noi continueremo a dire che fanno quattro.

Gli elettori non hanno omai più bisogno che loro si gridi nella testa. Gli assiomi sono assiomi e non sono teoremi. Il paese, mi pare, ha capito a quest'ora, che per viver bisogna posseder la vita.

Le circostanze si mutano. Vi fu tempo in cui un collegio poteva mandare al Parlamento un deputato, il quale seriamente chiedesse: 1. *L'abolizione delle vie di mezzo*; 2. *La decadenza della casa d'Absburgo*; 3. *Che si decretasse una legge, giusta la quale nessuno potesse avere più di cinque mila lire di rendita.*

Ora quel tempo è passato: alla farsa è succeduto il dramma. Ora stringenti e gravi ci premono le necessità politiche: ora l'epoca del ridere è trascorsa. Alla salute nostra voglionsi uomini che sappiano che cos'è il Piemonte in Italia, che cos'è l'Italia in Europa: che conoscano da qual fonte escono i milioni, fin dove può andare il dritto senza cozzare colla forza che lo può annichilare, quanto importi la parola statuto in un paese minato sotterra e circondato da mortali pericoli; che siamo insomma persuasi che due e due non fanno cinque. Coloro (e qui alludo ad avversarii che il mio cuore non vorrebbe chiamar tali) coloro che fanno distinzioni fra ministeriale e governativo, che nutrono intenzioni, progetti e speranze avvenire, pensino, per dio! alla verità che ora ho pronunziato: per vivere bisogna prima essere sicuri di nascere. Se non viviamo non possiamo far nulla: stando tutti nella tenebra, saremo tutti belli e brutti ad un modo.

5 dicembre. CIRO D'ARCO.

medio, e ora ci accusano di averlo desiderato e generato.

Ma il chirurgo che a guarire radicalmente una piaga ne misura la profondità e la mette a nudo, si dovrà per questo accusare di averla aperta?

O il nostro popolo sarà da due anni di adulazione guasto già per modo che più non abbia il coraggio di udire, o la capacità di comprendere le verità dure e spiacevoli?

Ai bambini si inzuccherano gli orli del vaso che contiene la medicina salutare. Ma crederemmo insultare il senso pratico del popolo piemontese, cercando dissimulargli la gravità delle circostanze onde attinga da essa il sentimento della importanza dei doveri che è chiamato a compiere.

Abbiamo detto che un voto inconsiderato può in questi frangenti provocare la riazione, e ci accusano di volerla.

Siano queste accuse un criterio pel popolo onde giudicare fra noi e i nostri avversarii, e gli valgano a discernere i veri dai falsi amici.

Lo adulammo noi forse mai in tutto il tempo di nostra politica esistenza? Esitammo un istante nello annunziargli qualche ingrato vero? O cercammo attenuargliene l'acerbità con melate parole, o viziose perifrasi? Fu mai un tempo che la nostra penna gli prodigasse gli epiteti nei quali una servile adulazione si traduce?

E il governo e il popolo ci ebbe sempre consiglieri leali e censori severi.

Giudichi il senno della nazione, fra noi che preferimmo dispiacere alla moltitudine che mancare alla verità, e veda se meritino fede maggiore i diffusi programmi, i magniloquenti indirizzi, o le semplici e schiette esposizioni dei fatti.

Evitammo mai sempre le astruse teorie, le formole ideali, pascolo alle immaginazioni oziose e agli intelletti malati.

La politica è una scienza di applicazione e di pratica.

Ed ai veri pratici costantemente ci siamo attenuti.

Ora una cosa solamente chiediamo al popolo.

Abbia a criterio non le parole, ma le opere.

Chiamato nuovamente a giudicare i suoi rappresentanti, non si fermi ai vanti loquaci, non s'illuda alle larghe promesse. Prima di accettare le nuove, guardi come sianosi adempite le antiche.

Sarebbe opera curiosa e ad un tempo grandemente utile raffrontare i carichi assuntisi dai candidati postulanti i suffragi popolari, coll'adempimento datovi dagli eletti.

Di molte immeritate riputazioni vedrebbesi allora fatta giustizia.

Ma l'opera che a noi riescirebbe troppo ardua e troppo grave, può in ciascun collegio comodamente compiersi dai membri che lo compongono. È cosa agevole a ciascuno individualmente il ponderare che avesse detto di voler fare, e che abbia poi fatto il suo eletto.

Il nostro programma adunque sono le condizioni attuali del paese.

Il criterio sulle persone è nel raffronto fra le parole e le opere del candidato.

Altro migliore non sapremmo raccomandare agli elettori.

Che se instassero perchè definissimo le condizioni da richiedersi nel candidato, risponderemmo con Esopo: « Tante già sonosi dai nostri avversarii enumerate e « promesse, che per verità nessuna più a noi ne ri« mane ».

Il *Corr. Merc.* del 4 ha il seguente articolo:

Nomine di ripiego.

Sotto questa categoria comprendiamo tutti quegli eletti che

1. Non vogliono o non possono accettare.
2. Non vogliono o non possono andare al Parlamento.
3. Anche accettando e andando, non fanno che coprire il posto materialmente.

E prima d'ogni cosa bisogna dichiarare che è cessato il tempo delle nomine di pura simpatia politica, delle nomine ch'erano insomma semplice allegoria.

Quando gli affari esterni chiedevano la nostra attenzione, quando il sentimento italiano si traduceva in fatti di non mediocre speranza, somma poteva dirsi l'utilità di un atto di simpatia fra l'una e l'altra provincia, e di gran lunga compensava lo svantaggio di avere un deputato titolare ed onorario, ma non presente.

Adesso altre e contrarie ragioni ci consigliano. Agli interessi nostri più cari, più sacri, ai fondamentali principii della libertà nostra bisogna provvedere. Noi siamo nella posizione di quel generale che sul mattino si avanzava vittorioso conquistando molto terreno, e sulla sera trovavasi ridotto a difendere gli accampamenti.

In questa occasione sarebbe stoltezza qualunque nomina illusoria.

Atti di buona e severa amministrazione e conservazione dobbiamo fare, non di passione.

Che serve gettare nell' urna un nome il quale, se rappresenta un sentimento, non corrisponde alla dura realtà?

Un uomo capace ed attivo, non un nome, bisogna mandare al Parlamento?

Se una volta potevansi sacrificare otto o dieci posti della Camera e lasciarli vuoti per la soddisfazione di un desiderio o di un sentimento, ricordiamoci che allora e lo Stato e l'Italia erano ricchi di fortuna e di speranze. Adesso siamo poverissimi, ridotti al verde; e la saggia economia dev' essere nostra virtù principale; e nulla, nulla affatto bisogna gettare.

Sarebbe necessario non solo che il maggior numero possibile di elettori concorresse ai collegi, ma che la Camera sempre fosse frequentata dal maggior numero possibile di rappresentanti.

Abbiamo sempre veduto che invece di 204, i nostri rappresentanti appena si trovavano nelle maggiori occasioni 130, o in quel torno.

La colpa è vostra, elettori, che avete mandati colà dei semplici nomi, o degli individui i quali non potevano andare.

Una delle conseguenze più incresciose che seco tirano le nomine di semplice simpatia, senza dubbio è quella di dover convocare nuovamente il collegio e rieleggere. Non v'è cosa che maggiormente disgusti gli elettori. Dunque dobbiamo premunirci; e quando ci propongono certi nomi, benchè chiarissimi, i quali sappiamo che mai potranno accettare o andare, evitiamoli per non aver l'incomodo di eleggere due volte.

Sovente l'eletto trovasi in tali condizioni di domestica fortuna, che se va al Parlamento chiude o dissecca l'unica fonte del suo vitto quotidiano.

E qui delle due l'una; o non lo nominate, o somministrategli (come in altri paesi solevano e sogliono fare) i mezzi di vivere trascurando la sua professione e facendo il deputato.

Altrimenti, che ne avverrà? Se è galantuomo resterà a casa; e di questo genere non pochi scemavano il numero dei deputati presenti, dimorando tutto al più poche settimane al Parlamento, e tornando ansiosi ai loro affari. Se poi non è galantuomo, fonderà nuovi affari e speculazioni sul suo voto.

Sovente ancora si mandano alla Camera delle nullità radicali, uomini inutili, anzi dannosi pel discredito che gettano nel recinto legislativo. Ciò dipende dalle raccomandazioni passionate o maliziose dei partiti, i quali si vantano sempre d'avere trovato colla lanterna degli *ottimi cittadini*, degli *italianissimi*, dei *dottissimi* ecc. ecc. Elettori, non vi lasciate sorprendere. Quanto a noi, sempre abbiamo creduto che un giuocatore di pallone, un poeta imitatore di Guadagnoli, un'uffiziale improvvisato la vigilia e vergine ancora di fuoco, un segretario di circolo ecc. ecc. non riuniscano in sè le condizioni richieste e non diventino buoni candidati per la magica commendatizia d'un giornale o d'un partito.

Da che dipendono queste nomine di ripiego?

Dalla fretta, dal difetto di preventiva disamina e intelligenza.

Se gli elettori pensano e s'intendono, di queste nomine ne avremo pochissime.

UN CRITERIO PER GLI ELETTORI.

Consigli di un emigrato.

(V. il *Risorgimento* di ieri).

Il collegio non è una galleria nè un teatro; la elezione non è un complimento, non si vota per la stessa ragione per cui si battono le mani a un attore o una ballerina; si vota per fare un deputato che deve per sua parte sostenere o combattere un governo; bisogna quindi cominciare dal rendersi conto del sistema di governo possibile secondo i tempi, e appoggiarlo con gli uomini che lo rappresentano. Se i politici di ieri operarono plausibilmente secondo il tempo che correva, non manchino per essi ovazioni e corone; ma sarebbe assurdo il credere che siano perciò buoni alla politica del domani, se questa ha dovuto cangiare per qualche grande ed improvviso avvenimento. Le elezioni che dopo la riforma presentarono una maggioranza tory alla Camera de' comuni d'Inghilterra erano un omaggio alla necessità del presente, che non importava una riprovazione al Parlamento riformatore.

Diffidiamo delle metafore de' ciarlatani della politica; non abbiamo testè veduto i pubblicisti della *Concordia* fondare un sistema sulla parola *Appello ai collegii elettorali*, inviluppare il dritto costituzionale in una zimarra di procuratore, e convertire il potere reale in giudice di mandamento, gli elettori in tribunale d'appello, e applicare la regola del doppio grado alle elezioni? si può frenare le risa a simili scempiaggini? Eppure questa metafora ha sola potuto far credere, che se la rielezione è un giudizio, se i deputati volendo la guerra furono interpreti de' voti del pase, bisogna assolverli con la rielezione. Strano abuso delle parole! Sì, la elezione è un giudizio, ma prima di tutto è un giudizio sulle necessità della patria; esso cade sugli uomini, allorchè bisogna mutarne la politica perchè cattiva, ma cade sui tempi, allorchè bisogna mutarla perchè inopportuna. Se gli elettori degli Stati sardi si ispirano dei proprii doveri alle metafore della *Concordia*, se sconoscono lo scopo delle sublimi loro funzioni, come volete che non perdano la stima di una monarchia di otto secoli, da cui son nati da due anni appena?

E gli uomini che si rispettano, gli uomini che non ambiscono il potere pel potere, non intricano, non sollecitano, non attendono, ma prevengono il giudizio dei collegii: ministri lasciano il governo, deputati lo appoggiano.....

Difficilmente può immaginarsi l'imbarazzo di un uomo di Stato, che dopo avere seguito un sistema è obbligato a seguirne un altro. Ad ogni passo cento impegni precedenti, cento conseguenze non prevedute, l'amarezza del disinganno, la defezione degli antichi amici politici, l'orgoglio de' nuovi, l'amor proprio umiliato, la stessa novità dell'orizzonte l'arrestano, e gli danno una specie d'incubo. Si è veduto qualche volta un ministro del potere assoluto, che di nulla è risponsabile perchè la politica è allora tutta del despota, non poter reggere a questa prova.....

Apparentemente gli uomini della sinistra, più o meno rossa o rutilante, non hanno questi scrupoli; essi non uscirono trionfanti come Peel dalla loro amministrazione, ma battuti, umiliati, riconosciuti incapaci da tutta l'Europa che avea preveduto i nostri rovesci di Novara. Eppure aspirano ancora al potere; per essi non vi sono imbarazzi, nè umiliazioni, quando giungono a riavere gli otto portafogli.....

Una volta si ebbe fede all'utilità de' partiti; noi speriamo di poter fare a meno di questa trista utilità. checchè ne sia, i partiti non s'improvvisano; essi sono l'eredità di un'antica vita politica.....

Se gli onorevoli della sinistra avevano la convinzione che l'attuale gabinetto era avverso alle libertà del paese, all'attuazione dello Statuto, all'applicazione dei suoi principii in tutti i rami della legislazione politica, civile, penale, amministrativa, economica, finanziera, ecclesiastica, commerciale; perche non dar mano all'edifizio di questa legislazione? perchè non provare il gabinetto al cimento? I fatti valgono meglio che le parole, e il paese avrebbe veduto a quali benefizi, cari all'opposizione, detestati da'ministri, si applicano le formole ambiziose delle circolari e de'programmi. Lungi dal procedere a questo modo i legislatori del 1849, quasi nulla di meglio vi fosse a fare, quasi fosse il paese nel ventesimo anno della sua rigenerazione, non hanno amato di esercitare altro diritto che quello delle interpellazioni, non han saputo occuparsi di meglio che degli atti di amministrazione.....

No! Essi han deciso, *uditi gli avvocati* di ambe le parti, la *lite* di un villaggio tra le provincie d'Acqui, e di Novi, e han domandato per quindici giorni, che fa in campagna il vescovo di Torino.

Hanno almeno ordinate le basi del credito pubblico, e della finanza, del servizio del debito pubblico, che per la moltiplicità de'suoi capi comincia a essere complicato; han posto in rapporto le antiche, e le nuove istituzioni di credito del regno; ne hanno migliorato ed estese le applicazioni e le garantie; coordinato il servizio delle casse di risparmio e di assicurazione, di cui parte dei benefizi va in Francia; hanno stabilito una giusta proporzione tra le sorgenti della pubblica rendita, regolato il sistema doganale, ricondotto i dazi di consumo alla loro naturale misura e destinazione, hanno pensato alla legislazione dei *cadastri*, che a se sola è un codice tutto a creare secondo i nuovi perfezionamenti francesi, ma sulle basi degli antichi catasti italiani, che la Francia riconosce di avere il torto di non avere adottato; hanno stabilito il servizio dei depositi, e delle cauzioni e gli ordini definitivi della contabilità finanziera?

No, no; ma hanno angariato il ministro delle finanze; perchè conchiudendo un debito, a condizioni che la Francia, la Spagna e l'Austria non san trovare meno onerose, e ottenendo per dippiù il vantaggio del concorso de'capitali piemontesi, non aveva affidato all'incerto concorso la sorte del debito da cui dipendeva l'evacuazione del territorio per parte dello straniero, stipulando *per dippiù* l'obbligazione del principal prestatore!....

Invece di adempire al precipuo suo uffizio, che è quello della legislazione, la sciolta Camera dei deputati consumava il suo tempo a creare difficoltà al governo. Senza potere ben dire il perchè voleva rovesciarlo, a meno che non volesse pronunziare il notissimo « toglietevi di qui, perchè io mi ci metta » faceva tutto per rovesciarlo; adulterando per così dire, l'uso della prerogativa di votare o ricusare l'imposta, che dev'essere esercitata francamente e lealmente; non trovando ragione a ricusarla, e non volendo accordarla, si stringeva alla degradante grettezza di votarla mese per mese. Teneva così servilmente incapestrato il governo del re, negandogli la fiducia che ogni proprietario non ricusa al suo fattore, rimettendo ad ogni mese la sua esistenza in quistione; mentre la prima condizione dell'ordine costituzionale è la larghezza per così dire, e la elasticità dei movimenti. È in tal modo che quest'ordine perviene a congiungere la solidità alla mobilità, il vantaggio delle utili innovazioni a quello delle utili tradizioni, le cure del presente, le lezioni del passato; i grandi progetti di avvenire, il governo nell'interesse della nazione che a suo tempo si fa giudice di ministri responsabili, e il segreto nelle transazioni diplomatiche, vantaggio troppo grande per lasciarsi impunemente ai soli principi assoluti. — Con questo eterno sistema di questioni irritanti, di contraddizione, e d'ingiuste e umilianti diffidenze, non sentite ma affettate, di sorde riprovazioni delle misure repressive della ribellione, e di tacita apoteosi della ribellione istessa, si giunse sino al punto di ritardare infinitamente la sanzione di quel trattato di pace, che pur si riconosceva indispensabile, e di sottoporla a una condizione *lesiva* all'onore degli uomini, che avevano promesso (e bastava) una legge sulla emigrazione, condizione *incostituzionale*, perchè rigettata una volta la legge nella sessione, quella promessa era tale da potersi adempire col pacifico accordo dei poteri dello Stato, ma da non potersi imporre come condizione dall'uno all'altro potere.....

La posizione geografica di questi popoli subalpini, la rude aura dei monti, la necessità de' principi di mantenersi all'altezza dei pericoli in cui la poneva il dominio delle Alpi, alimentarono poi le virtù militari e le cittadine, e fecero di questo popolo e de' suoi principi una stirpe guerriera, nobile per gloriose gesta che non si saprebbero obbliare, e più intenta ai bisogni della famiglia, del comune e dello Stato, che alle dolcezze delle arti. Che non si lasci nel più grave momento al dominio delle immaginazioni, ciò che deve essere argomento dei calcoli più severi.

Accorrano ai collegi tutti i proprietari illuminati, i commercianti, gl'industriosi, tutti gli uomini di senno riposato e si purghino della menda di una colpevole indifferenza. Noi lo sappiamo, per molti di essi (perchè non dirlo francamente) lo Statuto non ha importanza; essi riposano sulla bontà del principe; ma ricordino che il sommo Alfieri accusò Plinio panegirista di non aver detto a Traiano: che la salute dei popoli è nelle instituzioni immortali perchè gli uomini sono mortali. Allorchè il padre vi dichiara che è giunto il momento della emancipazione, ricuserete voi di prestargli fede? e se la minorità si convertisse in interdizione?

Allorquando la storia della rivoluzione del 1848 sarà freddamente interrogata dagli avvenire; che diranno del popolo piemontese, se esso avrà sagrificato tanti e così capitali interessi alle metafore della *Concordia*, dopo cento esempi presenti delle rovine a cui ci han condotti le metafore e le avventatezze.

L'illustre pubblicista Beniamino Constant diceva che la libertà è come Ercole; non spenta in culla purga il mondo dai mostri. Deh! salvatela in culla dai serpenti, e vedrete in pochi dì i suoi prodigi.

Affrettiamoci a conchiudere. La crisi è imminente. Gli elettori han doveri non men che diritti, e quindi la loro indifferenza sarebbe colpevole. I doveri si adempiano seriamente, e guardando all'opportunità che in politica è tutto; la maggioranza della Camera già sciolta è impossibile; l'esperienza ha mostrato che non era un partito politico, ma un concerto di ambizioni. Sarebbe stoltezza il rieleggerla, stoltezza che perderebbe la libertà del Piemonte e l'avvenire dell'Italia!

Un Emigrato.

Troviamo in un opuscolo diretto agli elettori di Arona dall'ex-ministro Luigi Torelli lombardo le seguenti parole:

« Si è detto che la presenza dei Lombardi che se« devano nella Camera complicava la questione nel « senso che non si doveva accordare in massima al« l'arbitrio di nessuno il permettere che potesse ve« nire escluso un deputato dalla Camera; qualunque « siano le determinazioni che si prendano, *non crederei « compatibile colla mia delicatezza il sedervi nuo« vamente sino a tanto che non è sciolta quella que« stione* ».

Noi noteremo che il sig. Torelli (come il ministro Paleocapa, il professore Ferrara ed altri) ottenne per decreto reale lettere di naturalità, e non possiamo che onorare il senso di delicatezza e di vero amore d'Italia che gli ispirarono quelle parole. Del resto sappiamo che il governo ha compito un progetto che concilia i giusti diritti degli esuli lombardi colle necessità politiche del presente.

Giudizii dei giornali sulla crisi parlamentare del Piemonte.

Leggesi nel *Débats:*

Tutti gli amici della libertà regolare e delle institutuzioni costituzionali in Italia hanno gli occhi conversi al Piemonte e seguono col più vivo interesse l'evoluzione del reggimento rappresentativo in quel regno. I veri patrioti italiani comprendono che la ringhiera di Torino è l'ultimo asilo delle idee liberali in Italia. Perciò biasimarono universalmente il delirio ultra-democratico dell'ultima Camera dei deputati sardi, la quale non sembrava concepire la libertà che nelle idee rivoluzionarie, ed esponeva un governo sinceramente liberale all'alternativa di vedersi distrutto dalla demagogia o dall'assolutismo.

Tutti i giornali italiani, principalmente quelli della Toscana ove il governo è ancora libero, convengono in lodare la fermezza del governo sardo e la saggia sua provvisione di sciogliere una Camera assurda quanto faziosa nella sua ostinata opposizione sistematica. Più illustri italiani i quali si segnalarono nella causa della libertà ed indipendenza nazionale nutrono questi sentimenti, e li manifestarono altamente. Abbiamo riferita l'approvazione formale del vecchio generale napoletano Guglielmo Pepe, il quale nella causa dell'ordine legale in Piemonte vede la causa di tutta Italia. Chi potrebbe negargli il diritto di ben giudicare sugli interessi della sua patria? All'età di diciott'anni combatteva a Marengo. Credendo combattere per essa nel 1821 proclamava una costituzione a Napoli, e soccombeva coll'armi in mano per difenderla. Nel 1848 difendeva a Venezia l'ultimo baluardo che rimaneva ancora all'indipendenza. Proscritto ora per la quarta volta, consuma nell'esiglio gli ultimi giorni di una vita consacrata alla patria. Alcuni patrioti si maravigliarono di vederlo separarsi dai rivoluzionarii mazziniani. « Sono già vecchio, rispos'egli, ma impugno la spada e mi batto contro chiunque asserirà di amare l'Italia più di me.»

Il Re ed i ministri piemontesi, forti per la loro coscienza, la loro sincera e religiosa affezione allo statuto di Carlo Alberto, non esitano a combattere a viso aperto le cabale elettorali degli esaltati. Esortano francamente e fortemente gli elettori a respingere gli uomini della passione e del disordine. Vogliono un suffragio emanato dalla maggioranza reale, e perciò confortano vivamente tutti gli elettori a presentarsi allo scrutinio, minacciano di pubblicare i nomi di coloro, che astenendosi, mancherebbero al dovere imposto dalla legge, quando conferì loro un diritto.

Tuttavia i giornali piemontesi dell'Opposizione qualificano come corruzione elettorale le circolari dei ministri destinate a stimolare lo zelo degli elettori e quello degli ufficiali dello Stato. Vorrebbero che il governo abbandonasse il campo ai loro circoli, alle loro minacce, alle loro violenze: ma fra questi liberali sì ardenti, qual oratore, quale scrittore potrebbe mostrare maggiori titoli alla confidenza nazionale che i ministri stessi fra cui brilla il signor d'Azeglio, ferito nell'eroica difesa di Vicenza, e il signor Paleocapa, uno de' membri del governo provvisorio di Venezia? Noi non abbiamo a passar in rivista tutti i membri del gabinetto piemontese, ma sa ognuno che tutti diedero pegni certi alla causa liberale, e che anzi alla loro fermezza, alla loro lealtà deve il Piemonte la conservazione dello statuto; avendo l'Austria, quando trattavasi del trattato di pace, offerto di lasciar ogni esigenza, aggrandire anche gli Stati sardi, se le si sagrificava la costituzione.

L'ultima Camera s'è mostrata ad un tempo ingiusta, ingrata ed impolitica. Perciò l'opinione pubblica vide con satisfazione che nel proclama reale dei 20 novembre il giovane Re abbia ricordato con dignità alcuni dei numerosi atti di ostilità commessi contro il suo governo dalla maggioranza demagogica della Camera, e fra questi la scelta del presidente.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo:

La *Concordia* del 30 novembre in un *articolo comunicato* imprende una magistrale revista dei deputati della Liguria occidentale, e l'autore, appiattandosi generosamente dietro le provvide spalle del giornalista, insulta e calunnia provincie, elettori e deputati. Più che voglia di mal dire, sembra dettato quell'articolo dall'intenzione di istruire gli elettori quali siano i deputati da ritenersi, quali da scartarsi. Se fu questa la mira dell'articolista, io ne compatisco la dabbennaggine: questi elettori hanno il buon senso di essere increduli alle professioni di clastica fede, di formarsi l'opinione dei candidati dai fatti costanti, e di non leggere, o non badare, compri e interessati encomii di periodici, e non furono pochi i candidati proposti con leggende di miracoli e panegirici che non ebbero un voto nei collegi. Si rassicurino dunque sull'effetto di quelle maldicenze, tutti i miei ex-colleghi non ancora sazi di ciancie camerali.

Ma io non scrivo per difendere o tranquillare i vivi, bensì per scolpare un morto; e questo sono io. Se il *Corriere Mercantile* avesse riferito, come doveva, otto giorni prima il mio attestato di morte e sepoltura politica, forse la *Concordia* avrebbe taciuto del collegio di Alassio e del suo deputato, senza onorare la sua nullità dell'accusa di *radicale*, di *incerto*, di *puro aristocratico*. È mio dovere di rigettar anche d'oltre tomba questi rimproveri.

Rispondo perciò brevemente al signor articolista che o od esso non sappiamo che voglia dire la parola *radicale*. Se con strana libertà di vocaboli ama di applicarla ai nemici degli abusi, dei privilegi, dei dilapidatori della sostanza pubblica, io fui *radicalissimo* nella prima, seconda e terza legislatura, e lo sarei nella quarta, se volessi far la pazzia di risuscitare. Questa lode di *radicalismo* me la meritai probabilmente con certo progetto di legge inteso a decimare gli inutili impieghi e le immeritate pensioni, e non dovevo esserne defraudato nemmeno all'ultimo periodo della mia vita politica, perchè lo stesso progetto e le stesse invettive le ripetei in tutte e tre le sessioni. Il progetto fu sempre onorato della presa in considerazione, solo fu fatta la sottile osservazione, che quando buon numero di nuovi stipendiati della sinistra erano successi ai gaudenti dell'antico regime, gli uffizi e la commissione che discutevano il mio progetto incontravano difficoltà insuperabili, e adducevano l'ingiustizia di non rimunerare decorosamente i servitori dello Stato.

Da *radicale* si dice che divenni *incerto*, cioè ora *radicale* ed ora *aristocratico puro*; il che si dedusse forse dalle note, che le sentinelle avanzate di un partito tenevano dei votanti. Anche questo può essere vero, perchè fui *radicale* contro il municipalismo torinese per la legge di fusione; *radicale* coi 43 contro la destra nel suicidio costituzionale nel 29 luglio 1848, fui invece *aristocratico puro* nel votare contro la legge di polizia segreta e dispotica, antiliberale presentata dal ministero democratico: lo fui (ed ahi perchè con così pochi consenzienti!) quando votai contro il paragrafo dell'indirizzo che gridava tra gli assordanti applausi: *Sire, guerra e pronta*. Nell'alzarmi o sedermi, non fui mai attaccato alla falda di verun vestito di deputato o di ministro: votai e parlai sempre e senza ambiguità e rispetto secondo il dettame della mia coscienza e de' miei scarsi lumi; fui coll'Opposizione, quando si trattò di consolidare od ampliare le nostre libertà e la prosperità del popolo: contro la sinistra in minoranza o in maggioranza quando con improvvida ed illegale licenza tentava crollare le basi del santuario, quando si perdeva in utopie politiche, o voleva strascinare la nazione nei pericoli, nelle sventure!, nel disonore d'una guerra impossibile.

Fui diffidente e discorde colla sinistra, quando vidi che dopo aver meco inveito contro i soprusi degli aristocratici, contro i pingui stipendi e gli indegni pensionari, appena giunta al potere i di lei capi e satelliti davano la caccia con scandalosa alacrità agli impieghi e pensioni, dalla ferula del pedante fino al portafoglio ministeriale; fui discorde dalla sinistra, quando conscia della sua maggioranza nell'ultima sessione, adottando un sistema di caparbia ed esosa *esclusività* spalancò le porte di tutte le commissioni della Camera ad ogni mediocrità parlamentare, chiudendole a quanti professavano altra fede politica, ma che più degli altri, se non soli, sapevano condurre per buon cammino a miglior fine la cosa pubblica.

Finalmente fui discorde e mal soddisfatto della sinistra, della diritta, e del governo quando con comune imprevidenza nelle nostre strettezze si deliberavano enormi spese, monumenti, nuovi impieghi, e aumento di stipendii: quando nei critici momenti della nostra esistenza si discuteva lungamente l'atteggiamento d'una statua, la purezza d'un vocabolo, e coi cavilli forensi si rendevano eterne ed insolubili le discussioni sulle migliori leggi, e sterile di buoni risultati lo Statuto; quando colla nostra leggerezza ci rendevamo inutili alla patria e sprezzevoli allo straniero. Questa umiliante esperienza della nostra ineducazione costituzionale, i difetti sostanziali dello Statuto, la non dubbia insufficienza in me degli opportuni talento e lumi a coprire anche mediocremente il seggio di deputato, l'impossibilità di fare il pubblico bene, e finalmente le mie convenienze domestiche tutt'altro che *aristocratiche* m'indussero prima d'ora a rinunziare all'onore della vita politica, e pregare la non cessata benevolenza de' miei generosi elettori a rivolgere i loro voti su di persona più meritevole.

Aggiungerò due parole a difesa della Liguria occidentale, che nello stesso articolo si accusa come paese di spirito mutabile e municipale. Se in materia di elezioni politiche alcuni collegi hanno mutato d'opinione, gli elettori sono più che scusabili. Essi non si pascono di frasi e d'idee: guardano al risultato. Ora quale è questo? Persuasi in gran parte di non potersi aspettare di peggio, cambiano i loro rappresentanti con la speranza di meglio. Per lo spirito di municipalismo stanno molto al disotto i deputati e le provincie della Liguria a quelli della Sardegna, della Savoia e di molte altre provincie che ne diedero l'esempio, e a vantaggio delle quali solamente sembra creato il Piemonte, radunato il Parlamento, discutersi e deliberarsi leggi, lavori, sussidii. Denunziate intrighi di elettori, di clero, di retrogradi, ed io vi rispondo senza timore d'essere smentito fuorchè da menzognere asserzioni che in tutti i collegi da Savona e Nizza intrighi ed abusi elettorali ve ne furono meno che in moltissimi distretti della Savoia, della Sardegna e di molte altre provincie. Non avrei che a rimandarvi in prova ai verbali depositati alla Camera e ai giornali di quell'epoca. Dirò di più, che se intrighi vi furono, la più gran parte ebbe luogo a favore di candidati democratici, spesso ignoti, che si vollero imporre a qualche collegio, come anche per allontanare i voti dai candidati d'altro colore. Dirò finalmente che la Liguria occidentale non fu minore di ogni altra provincia a salutare con amore le istituzioni liberali del regno subalpino, sebbene le sue relazioni commerciali, la sua posizione geografica, le sue rimembranze, e il suo interesse la leghino d'affetto e di simpatia alla più vicina potenza.

Essa non si mostrò però restia ed avara di sacrifizi per la causa comune, e non ne ebbe altra retribuzione che degli stessi aggravii, e l'oblio, le accuse e le calunnie dei ministri, dei deputati e dei giornalisti.

SCOFFERI *ex-deputato*.

Avendo inserto la lista dei candidati della *sinistra* e del *centro sinistro*, siamo richiesti d'inserire la seguente dei candidati della *diritta*.

Actis colonnello, Airenti avvocato
Albini professore, Appiani conte Paolo
Arnulfi causidico, Audisio Giambattista
Avogadro Giuseppe, capitano
Balbo Cesare, Balestrino del Carretto
Baratta avv. Giacomo, Barbavara Giuseppe.
Baudi di Vesme Carlo, Bella ingegnere
Benso avv. Gaspare, Benso avv. Giacomo
Berghini avv. Pasquale, Bes generale
Bianchetti dottore, Bianchi canonico
Bich barone, Bona cavaliere
Bonavera avv., Boncompagni Carlo
Bosso ingegnere, Bruno Ferdinando
Brignone Giuseppe, Buniva prof.
Caire avv. Tommaso, Calvetti Tommaso colon.
Campana generale, Carlon notaio
Casanova conte, Cassinis capitano
Castelli avv. Michelangelo, Castelli Giuseppe
Cattaneo avv., Cavalli C. dottore
Cavour Camillo, Cobianco Lorenzo
Colli-Cantoni ingegnere, Corsi cav. Luigi
Croppi Tommaso.
Dabormida generale, D'Azeglio Massimo
Demarchi Gaetano, Demaria avv.
Demaria medico, Deferrari medico
Deforesta avv., Doria Gerolamo
Doria-Lamba Leone, Durando Giacomo gen.
Faravelli avv., Farina avv. Paolo
Ferrara Francesco, professore.
Ferraris avv. Luigi, Fiorito dottore
Franchi di Pont, Fraschini avv.
Gallenga Antonio.
Galli avvocato, Galvagno Filippo avv.
Gastinelli Luigi avv., Gautieri Gaudenzio
Genina professore, Gerbino Felice cons. d'appello in ritiro.
Gianoglio avvocato, Giannone avvocato
Gioja Pietro cons. di Stato, Goria maggiore
Grandi, Grattoni ingegnere
Guglielmazzi.
Lamarmora Alessandro, Lamarmora Alfonso
Leotardi, Larghi Carlo architetto.
Massa Andrea ingegnere, Massa Carlo avv.
Melegari prof., Mezzena colonnello
Moffa di Lisio, Montezemolo Massimo
Monti teologo.
Notta avv. Giovanni, Novelli avv. Perpetuo
Olivero generale del genio, Olivero prof. Valerio
Orso-Serra.
Palieri Diodato, Paleocapa.
Pallestrini avv. Luigi, Panizzardi avv. Carlo
Parodi capitano Adolfo, Pastore colonn. Giuseppe
Peyrone avvocato, Petitti Agostino magg. dello stato maggiore.
Pettinengo colonn. com. in 2.o l'accademia, Piccono avvocato
Pinelli Pierdionigi, Pogliotti avv.
Pullini medico, Polto medico
Ponzetti canonico.
Quaglia avv. Luigi.
Ramellini avv., Regis consigliere di Stato,
Revel conte Ottavio, Ricci Giuseppe,
Ricotti cav. Ercole,
Rocca avv. Leone, Rossi avv. Luigi,
Roverizio conte, Rusca avv.
Saluzzo Cesare, Santarosa Pietro,
Santarosa Teodoro, Sappa Giuseppe,
Sauli colonnello, Savina avv.,
Sella Gregorio, Silva ufficiale in ritiro,
Solari avv., Solaroli generale.
Sossi avv., Spinola maggiore.
Spinola Tommaso, S. Martino Gustavo.
S. Marzano Brittanio.
Tonello professore, Torelli Giuseppe dottore.
Torre professore, Torelli Luigi.
Trompeo dottore, Trotti Ardingo generale.
Voli avv. Pietro.
Zunini dottore.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — RELAZIONE AL RE.

Sire,

Uno de' più preziosi diritti dalla legge riservati a V. M. quello si è che consiste nel conferire i diritti civili e politici agl'Italiani non soggetti allo Statuto, che ai suoi popoli fu largito dal magnanimo re Carlo Alberto.

In forza però de' vegliaнti regolamenti dee prima di tutto il ministro dell'interno, per ogni domanda che venga presentata alla M. V. a fine di ottenere la naturalità, far procedere a diligente e severa inchiesta in ordine alla persona del ricorrente, ed assumere quindi il parere dell'avvocato generale; ciò che spesso richiede un considerevole spazio di tempo.

Coloro poi che impetrano lettere di naturalità, non altrimenti possono ottenerne la spedizione, che corrispondendo i relativi diritti di emolumento fissati dalla generale tariffa, e tale spesa riesce a non pochi d'ostacolo per divenir cittadini degli Stati della M. V.

Ora degni di specialissimo riguardo fra gli altri Italiani sono quelli al certo, i quali l'anno scorso associarono le loro sorti alle nostre in un comune vincolo di fratellanza, che reciproca simpatia ed alti interessi di nazionalità prima ancora della legge avevano fusi con noi, e che conseguentemente più degli altri possono fondatamente chiedere la qualità di regnicoli.

Quindi è che il ministero nel proporre a V. M. di facilitare a que' generosi cittadini il mezzo di conseguire i diritti civili e politici nel regno, non fa che secondare le benevole intenzioni dalla M. V. in tanti modi dimostrate a loro favore.

Sembrerebbe pertanto opportuno al ministero, che la M. V., derogando, rispetto ad essi, alle generali regole stabilite per l'istruzione delle domande di naturalità, ed esimendoli, ove speciali circortanze il persuadano, dal pagamento de' summenzionati diritti, creasse ad un tempo una commissione che, presa cognizione delle loro domande, avesse prontamente a spiegare il suo sentimento sopra ciascuna delle medesime.

Laonde io non esito a rassegnare alla real firma l'unito progetto di decreto, inteso allo scopo che ho avuto l'onore di esporre alla M. V.

Torino, addì 4 di dicembre 1849.

Il ministro segretario di Stato dell'interno
GALVAGNO.

REAL DECRETO.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Veduto l'art. 26 del Codice civile;

Veduto l'art. 1 della legge 17 marzo 1848;

Sentito il nostro consiglio de' ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È creata una commissione all'effetto di esaminare e di dare il ragionato suo parere sopra le domande di naturalità che ci saranno presentate da cittadini delle provincie unite al regno in forza delle leggi del 27 maggio, del 16 e 21 giugno, dell'11 e 27 luglio 1848.

Art. 2. La commissione si occuperà preferibilmente delle domande di coloro che trovansi nelle seguenti due categorie:

1. Gli esclusi dalle amnistie per fatti politici relativi alla causa della indipendenza italiana, i quali abbiano prima d'ora fatta dichiarazione di domicilio nello Stato.

2. Coloro che sieno rivestiti di qualche pubblico ufficio nello Stato.

Darà poscia il suo avviso sulle altre domande che già sono state presentate o che lo fossero entro il termine stabilito dall'art. 10.

Art. 3. Ogni domanda dovrà essere corredata degli opportuni documenti comprovanti l'origine, la condizione, la buona condotta ed i mezzi di sussistenza del ricorrente.

Art. 4. Il nostro ministro dell'interno trasmetterà alla commissione tutte le domande del genere di cui si tratta, sulle quali non si è sin qui provveduto.

Art. 5. Le domande saranno d'or innanzi direttamente rivolte dai ricorrenti al presidente della commissione.

Art. 6. Non sarà dato corso alle domande dei condannati od inquisiti per crimini o delitti non politici.

Art. 7. Dopo emesso dalla commissione il suo parere sopra ciascuna delle domande, ce ne verrà immediatamente fatta relazione dal nostro ministro dell'interno, sulla cui proposta emaneranno le definitive nostre determinazioni.

Art. 8. I decreti di naturalità potranno essere spediti senza pagamento di alcun diritto.

Art. 9. La commissione sarà composta di nove membri, e potrà deliberare semprechè sieno presenti cinque di essi.

Art. 10. Le domande dovranno essere trasmesse alla commissione fra tutto il prossimo mese di gennaio.

Essa s'intenderà disciolta di pien diritto con lo spirare del successivo mese di febbraio.

Art. 11. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 4 di dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

— S. M. con magistrali diplomi ha decorati della croce de' ss. Maurizio e Lazzaro:

In data 8 novembre 1849,

Il prof. di Sacra Scrittura nella R. Università di Torino, teologo Giuseppe Ghiringhello.

In data 21 detto,

I prof. di pandette nella R. università di Sassari, avv. Giovanni Sulis, ed avv. Giacomo Pittalis.

In data 23 detto:

Il professore di eloquenza latina nella R. università di Torino, dottore collegiato Tommaso Vallauri.

Con decreti del 19 novembre 1849, nominò ad applicati effettivi gli applicati di titolo e grado nella R. università di Torino, Filippo Amerio e Federico Mecca.

Con decreti del 27 detto conferì:

Al conte Emiliano Avogadro della Motta, già riformatore degli studi, il titolo di suo consigliere per gli affari del pubblico insegnamento;

Al canonico Filippo Ansaldi, già prefetto degli studi, il titolo e grado di R. provveditore;

Al canonico Evasio Truffa, id.

Con decreti del primo dicembre:

Al teologo D. Stefano Lorenzo Zanotti, id.;

Al cav. ed avv. Gio. Battista Vandone, già riformatore degli studi, il titolo di suo consigliere per gli affari del pubblico insegnamento;

Al conte Benedetto Carelli di Roccacastello, id.

— S. M. con decreto reale in data del 5 corrente dicembre, sulla rassegna fattale dal barone Luigi De Margherita, del posto di consigliere di cassazione statogli per sovrano decreto conservato nel promuoverlo all'attuale sua carica, nominò a consigliere di cassazione il cavaliere ed avvocato Nicolò Gervasoni.

E con decreto dello stesso giorno, sulla proposizione del presidente del consiglio de'ministri, piacque a S. M. di conferire al barone De Margherita il titolo, grado ed anzianità di presidente del magistrato di cassazione.

— *Amministrazione del debito pubblico ne'regii Stati di Terraferma.*

L'amministrazione del debito pubblico deduce a pubblica notizia, che nella mira di agevolare il pagamento dei vaglia, tanto delle obbligazioni dello Stato create nel 1834 e nel 1849, quanto di quelli delle cedole del debito redimibile 12-16 giugno 1849, ritenuti sinora come pagabili esclusivamente dalla cassa del debito pubblico in Torino, il ministero di finanze, assecondando la proposizione fattale dall'amministrazione stessa, a maggior comodo dei possessori di detti vaglia, ne ha ora autorizzato il pagamento anche dalle tesorerie provinciali cui ne sia fatta richiesta, colla semplice consegna dei vaglia dei semestri scaduti.

Conseguentemente i possessori dei vaglia delle obbligazioni del 1834, e delle cedole del debito 12-16 giugno 1849, potranno avere, anche in provincia, senza alcuna previa formalità, il pagamento del semestre scadente al primo gennaio 1850, a cominciare dal giorno successivo; come lo potranno conseguire al primo aprile 1850 i ritentori dei vaglia delle obbligazioni 1849 pel semestre a quell'epoca dovuto, e successivamente gli uni e gli altri alle scadenze semestrali rispettive.

Torino, il 5 dicembre 1849.

Il direttore generale SIMONDI.

Soscrizione pel monumento nazionale.

Accademia militare	L. 388.

CIAMBERÌ, 3 *dicembre*. — Un distinto militare ci scrive:

« Noi ci adoperiamo qui con calore a secondare le ottime disposizioni del ministro della guerra per le scuole di ginnastica, di lettura e di equitazione.

« Tutto comincia ad avviarsi, ed io spero utili effetti da queste istituzioni, a cui disgraziatamente si è pensato assai tardi, e che si sarebbero dovute istituire 25 anni prima ».

MODENA. — Un decreto del duca di Modena del 27 novembre reca:

1. I crediti fruttiferi in generale privilegiati od ipotecarii, siano inscritti o no, sono assoggettati ad un'imposta annua corrispondente ad un mezzo per cento sulla somma capitale, e questa dovrà essere pagata da chi gode il frutto del credito.

2. Sono esenti dall'imposta quei capitali, i di cui redditi debbono essere erogati giusta la volontà dei disponenti in oggetti di culto.

3. Col consolidato dello Stato e col prestito forzoso 15 settembre 1848 resterà pure esente quello ordinato col nostro editto 9 marzo p. p. quantunque ipotecario.

4. Per formare il registro dei crediti soggetti all'imposta si dovrà procedere per via di denunzia. In quanto ai crediti esistenti la denunzia dovrà farsi dai creditori, ed in quanto a quelli che si formeranno in seguito, le denunzie dovranno darsi dai notari, dai cancellieri e dai conservatori delle ipoteche.

5. Per la verifica della denunzia dei crediti attuali verranno nominate apposite commissioni.

6. I commercianti, i banchieri ed i fabbricatori di qualsiasi genere o merce sono assoggettati ad una tassa annua di un mezzo per cento sui capitali fissi e circolanti, che costituiscano l'entità del rispettivo loro commercio.

7. Ai comuni sarà affidato principalmente, e con quelle norme che verranno prescritte, il determinare le tasse di cui al precedente articolo, e per formar il registro si procederà pure in via di denunzia.

8. Tutte le persone delle classi contemplate nella presente legge, i di cui capitali non giungessero alla complessiva somma d'italiane lire 500, non soggiaceranno alla suddetta tassa.

9. Sono annullate col 1.o del 1850 tutte le disposi-

zioni, che da noi furono provvisoriamente conservate in vigore nelle province e territorii ultimamente aggregati ai nostri dominii per l'esazione di qualunque altra tassa sui crediti, come sopra contemplati, e dei diritti di patente per arti e commercio.

Firenze, 1 *dicembre*. — Una notificazione del gonfaloniere di Firenze rende noto: Che sino a tutto il 6 dicembre si potrà concorrere dagli stampatori facendo offerte per un provvisorio appalto per la fornitura di stampe delle liste degli elettori, sia per la magistratura comunale, sia per i *deputati all'Assemblea legislativa.*

Domani 2 dicembre alle ore 12 antimeridiane sarà tenuta nelle sale del Buon Umore un' adunanza della Camera di commercio per trattarvi dell'imprestito toscano. A tal uopo il presidente Borri ha circolato un invito a molti possidenti, capitalisti e commercianti.

(*Costituzionale*).

Roma, 30 *novembre*. — (Cart. della *Legge*). — Il malumore contro gli attuali governanti è grande ed universale: se i Francesi abbandonassero Roma, succederebbero cose terribili; non v' è persona assennata che non vegga l' abisso dove conduce la Santa Sede ed il paese la nera e bieca fazione che oggi ci governa. Povero Pio IX, com'è tradito dai suoi perfidi amici! In tutte le sagrestie è affissa la licenza ai preti di vestire l'abito borghese. Questa è la confessione tacita, ma irrefragabile della immensa impopolarità che li circonda. Non credete nemmeno una virgola di quanto scrive l'*Osservatore Romano:* son baie di cattivo gusto e stupide menzogne. Si mena un gran chiasso dei fatti del vostro Parlamento: ma qui i buoni sperano che gli elettori piemontesi faranno andare a monte le inique profezie dei nostri neri.

Roma, 29 *novembre*. — Ecco di nuovo che sorgono dubbiezze sul ritorno del pontefice a Roma. Martedì egli disse al conte Cammillo Laderchi, il quale si era recato a Portici, che esso avrebbe desiderato di tornare in Roma, ma che era obbligato ancora a starne lontano da alcune differenze vertenti coi Francesi. — Le cose peggiorano, il male umore cresce in tutti i partiti e il triumvirato cardinalizio danneggia lo Stato, la propria causa e la religione.

Corre in Roma la voce che il nuovo ambasciatore plenipotenziario, il generale francese, abbia fatto sentire a S. S. che ritardando il suo ritorno oltre tutto il mese venturo, non accordando piena amnistia, e non dando stabile costituzione allo Stato, egli sarebbe costretto ad assumere le redini del governo.

Si assicura che l' Antonelli segretario di Stato, sia stato ringraziato e sostituito da un altro cardinale. Pare che Zucchi tornerà al potere. (*Costituzionale*).

Scrivono al *Corriere Mercantile:*

Napoli, 28 *novembre*. — La missione straordinaria del conte Sicardi presso della Santa Sede relativa ai vescovi d'Asti e Torino, per quanto sono stato assicurato è prossima a terminare, e come di leggieri si poteva prevedere senza quasi risultato alcuno. Non deve però ciò attribuirsi ad imperizia o negligenza dell'inviato sardo, — che anzi nel tenebroso concistoro di Portici si è acquistato fama di uomo ricco di non comune dottrina, — ma bensì a quell'ostinatezza che da lunga pezza regna nel consiglio del Santo Padre e sì consentanea al pensare del suo prosegretario di Stato cardinale Antonelli. — Egli ha ben conosciuto dalle possenti ragioni adotte la giustizia della domanda del governo di Sardegna, ma prevedendo d'altronde che accordando al medesimo la richiesta demissione di quei noti monsignori, molti altri governi avrebbero domandato altrettanto, — perchè chi non conosce la necessità di una riforma negli alti funzionari della Chiesa? — Si dice, che il suddetto cardinale abbia definitivamente fatto sapere all'inviato Sardo che il Santo Padre aveva stabilito di non fare cambiamenio alcuno nel personale della Chiesa, a meno che non ve lo costringa giudizio di competente tribunale.

Notizie marittime.

Genova, 4 *dicembre*. — Col mezzo del pacchetto giunto ieri ci pervenne la seguente notizia: il bastimento del cap. Schiattino sardo si è perduto a Alghero, l'equipaggio è salvo.

Algeri, 23 *novembre*. — Nella notte dall' 8 al 9, a seguito di violenta procella alcuni bastimenti ancorati nel porto di Bona, tra i quali il brig sardo la *Giovine Luigina* cap. Bozzo furono gettati alla costa. L' equipaggio andò salvo per opera delle autorità di marina locali. Il bastimento rimasto arenato in vicinanza del porto fu rimesso a galla senza gravi avarie.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 1 *dicembre*. — Il breve conflitto sollevatosi in Francia tra l'Eliseo e l'Assemblea nazionale intorno al diritto di conferire la naturalizzazione terminò all'amichevole. A termini di una proposta adottata ieri questo diritto è riservato al presidente: solo una legge speciale dovrà statuire sulla eligibilità dello straniero naturalizzato.

Presa questa decisione, quasi tutta la seduta dell'Assemblea fu occupata da un lungo dibattimento sulla convenienza di dare alla legge in discussione un carattere di retro attività a detrimento degli stranieri naturalizzati dal governo provvisorio. Non fu presa alcuna decisione, e gli emendamenti relativi a questa questione furono rinviati alla commissione.

— La commissione d'inchiesta parlamentaria si è adunata quest'oggi alle ore due. Ella si raduna quasi ogni giorno. Il suo presidente, il signor Dufaure, ebbe martedì scorso una conferenza di tre ore col presidente della Repubblica.

— Il presidente della Repubblica ha testè presentato al consiglio dei ministri due progetti di legge, elaborati da lui stesso: l'uno intorno alla riserva dell'armata, l'altro relativo all'assistenza pubblica.

— Un progetto di bilancio rettificato pel 1850, fu presentato dal signor ministro della marina.

Codesto progetto ristringe di 8,304,286 franchi il bilancio presentato per lo stesso esercizio dalla precedente amministrazione. La cifra del bilancio rettificato giunge a 107,359,325 franchi.

— Il progetto di passare una gran rivista della guardia nazionale il 10 dicembre, giorno anniversario della elezione del presidente, pare positivamente stabilito all' Eliseo. Questa risoluzione dà luogo a molti commenti.

— Ieri trattavasi sul serio di una modificazione ministeriale. Il signor Ferdinando Barrot cederebbe il portafoglio dell'interno al signor di Morny. Non si vedeva chiaro il motivo di questa sostituzione di un uomo politico devoto all'Eliseo ad un altro che non lo è meno.

— Leggesi nell' *Evènement*. — Crediamo di poter dare come stabilita la nomina del signor generale di divisione Le Pays de Bourjolly al governo generale dell'Algeria. Assicurasi che la spedizione di Zaatcha non è estranea alla disgrazia del signor generale Charron.

— Quanto a mutazioni diplomatiche nulla di ben fermo. I signori generali di Castelbayac e Randon hanno rifiutato, a quanto dicesi, i posti di Vienna e Pietroburgo. Il signor di Rayneval ha dato le sue demissioni da incaricato d'affari di Francia a Roma, per cui è vacante un altro posto. Si mettono innanzi tanti nomi per queste varie funzioni, che il partito migliore è di aspettare le nomine officiali.

Non è ancora certo che il signor di Persigny parta per una missione straordinaria da compiersi, a quanto vien detto, a Berlino.

— Il *Moniteur* pubblica nella parte officiale il seguente dispaccio telegrafico in data di Marsiglia 29 novembre.

« Il governatore generale delle possessioni francesi nel nord dell'Africa, al ministro della guerra.

« Il colonnello Daumas mi trasmette di Bou-Cada in data del 22, una lettera del generale Herbillon del 16 novembre, la quale annuncia che il giorno 16 alla punta del giorno egli era piombato sopra i Nomadi accampati ad Ourtal, verso l'Oued-Djeddi, a cinque leghe sud di Zaatcha; che uccise loro 200 uomini, prese 3,000 cammelli, 15,000 montoni; che le nostre schiere fecero un bottino immenso, e che tutte le tende e gli oggetti che non si potè trasportare sono stati arsi.

« I capi di parecchie fazioni di Nomadi sono venuti nella mattina del 16, a darsi in mano del generale Herbillon. Codesto affare è importantissimo, e produsse un notevole effetto su tutta la strada percorsa dai corrieri; esso non può che affrettare la caduta di Zaatcha.

— Secondo i fogli inglesi, il governo francese avrebbe denunciato sei mesi prima al gabinetto britannico, che esso rinunziava all'impegno di concerto preso dai due governi per la repressione della tratta dei negri.

— Si mandano ogni giorno da Parigi alcune balle di stampati socialisti diretti nella Savoia. Egli è in questo paese intermediario fra la Francia e l'Italia che si recano oggidì gli organizzatori dei club, e della propaganda demagogica.

Leggesi nella *Gazette des Tribunaux*:

Abbiamo fatto conoscere stamane (29) l'arresto di 46 persone trovate riunite nella via di Rumfort, n. 16, e che, giusta le prime informazioni, faceano parte di una associazione legittimista conosciuta col nome di legione di Saint-Hubert. Quest'associazione che, come abbiamo detto, avea fatto dei proseliti in tutte le classi sociali era sempre secondo l'informazione, presieduta dal sig. Patras di Compoigne. Finora non consta che vi siano in essa dei capi celebri della parte legittimista.

I socii abitarono diversi quartieri. Anteriormente riunioni meno numerose eransi fatte presso loro: quella di ieri l'altro era una specie di riunione generale: il suo scopo era la nomina dei capi ai diversi gradi in una legione legittimista che trattavasi di organizzare, e si stava procedendo a quest'operazione quando intervenne la polizia.

Fra i documenti sequestrati citansi liste di aderenti divisi per circoscrizioni comprendenti ciascuna un quartiere ed istruzioni indicanti che la società dovea esser organizzata militarmente, ed ogni socio armato a sue spese o a spese della massa per operare occorrendo. Da altri documenti risultava che per non destare l' attenzione della polizia le riunioni non dovevansi tenere due volte nello stesso sito.

L' organizzazione non era ancor compiuta: ne risultava che raramente si giungeva a riunire tutti i membri di una medesima sezione. Per ovviare a questo inconveniente era stato deciso che si nominerebbero incontanente i capi, i quali dovevano dare una direzione più precisa alle deliberazioni della società.

Abbiamo detto sopra che questo era l' oggetto principale della riunione di ieri l'altro: i socii avevano infatto ricevuto all'entrata la lista dei candidati proposti ai diversi gradi; parecchie di queste liste furono sequestrate e unite ai documenti. Ma questa volta, come le altre, pare che un certo numero di lettere di convocazione non poterono giungere al loro indirizzo e che la riunione, la quale doveva essere generale, non riuscì in fine che parziale. Ieri, terminata l'informazione preliminare, il prefetto di polizia mise a disposizione del procuratore della repubblica i 46 accusati arrestati che furono immediatamente trasferiti e chiusi alla *Conciergerie.*

Ora l'istruzione giudiziaria di quest' affare fu cominciata dal sig. Broussais.

ALEMAGNA. — Leggiamo nell'*Indépendence Belge* del 1 dicembre:

« Dal nostro corrispondente di Berlino riceviamo oggi delle spiegazioni, le quali confermano pienamente quello che noi avevamo detto intorno alla smentita data dal *Monitore Prussiano* riguardo al linguaggio minacciante che l'Austria avrebbe usato rispetto alla convocazione della Dieta dello Stato federativo a Erfurt. Questa smentita si riferisce alle parole, non alla sostanza. Egli è certo (e noi lo dicemmo fin dalle prime) che per questa causa non si teme punto di veder scoppiare la guerra tra l'Austria e la Prussia; ma non si può neppure negare che l'Austria non abbia voluto cercar di far paura. Pare che il tratto non le sia andato bene; è probabilissimo che non andrà oltre per questa via e non metterà certo ad effetto le minaccie che il suo inviato ha potuto far sonare; ma non è men vero il linguaggio minaccievole tenuto da quest'ultimo.

Pare che siano sorte alcune nuove difficoltà tra queste due potenze in ordine all'installazione della commissione federale a Francoforte. Queste si riferirebbero alla presenza degli inviati degli altri Stati tedeschi presso l'antico potere centrale. Si spera ciò non pertanto che queste difficoltà saranno tolte di mezzo in maniera che tra non molto possa essere installata la commissione federale. »

Brunswic. — L'Assemblea degli Stati del Brunswic ha adottato, il 26 novembre, salvo qualche lieve emendamento, e alla maggioranza di 31 voti contro 17, il progetto di legge relativo alle elezioni per la Camera popolare del Parlamento tedesco. Questa legge è la medesima che pubblica il *Monitore Prussiano* nel suo numero del 29 novembre per la monarchia prussiana: sancisce il modo d'elezioni a due gradi (primario e definitivo) e la divisione degli elettori in tre classi, stabilite dalla legge prussiana relativa alle elezioni per le Camere nazionali.

CROAZIA. — A quanto dice la *Gazzetta di Agram*, la sezione d'istruzione del consiglio banale, ha deciso di ordinare alla direzione in capo degli studii e delle scuole di Agram, che per l'avvenire in tutti i ginnasii della Croazia e della Slavonia i relativi maestri di classe debbano in tutte le sei classi, insegnare due volte alla settimana la grammatica della patria lingua, facendo pur di questa i soliti esami semestrali con una rubrica speciale nei cataloghi scolastici e nelle classificazioni.

RUSSIA. — Lettere provenienti dalla frontiera della Polonia, in data del 25 *novembre*, narrano che l' imperatore di Russia deve recarsi a Varsavia.

Annunciasi che l' imperatore d' Austria ed il re di Prussia vi si troveranno pure simultaneamente.

CORTE D'APPELLO.

Processo dei diciassette assassini.

Si apre l'udienza alle 9 e mezza precise.

Tutti i detenuti sono al posto loro, scortati da numerosi carabinieri.

Il sostituito avvocato fiscale generale, conte Avogadro, termina (verso un' ora pomeridiana) di leggere il voluminoso atto d' accusa, cominciato nella seduta del 3 corrente, al quale fa succedere una breve e ben concepita perorazione, esortando gli incolpati a dir tutta e schietta e semplice la verità.

Il presidente, cavaliere Massa-Saluzzo, interroga quindi individualmente, a tenore della legge, gli accusati, onde conoscere se essi si dichiarino soddisfatti dei difensori scelti da essi stessi o stati loro designati d'ufficio. Dopo alcune osservazioni tutti si dichiarano soddisfatti, meno Artusio Vincenzo (incolpato fra gli altri reati d'aver stuprato ed ucciso una donna) il quale protesta contro l'assenza dell'avvocato Brofferio, dichiarando che quando il detto avvocato intendesse rimettere la cura della sua difesa a qualcuno dei proprii sostituiti, egli rifiuterebbe l'opera loro. Il magistrato dà atto all'accusato di questa protesta, riserbandosi ad istruirne l'avvocato Brofferio, per prendere quei provvedimenti che saranno del caso.

S'incomincia il dibattimento sul primo e secondo capo d'accusa formoleto dal pubblico ministero, i quali capi riguardano gli accusati Pietro Artusio, rivelatore, Scannavino, Violino, Magone e Parini.

Prima d'imprendere il loro interrogatorio, il segretario Bironzo dà lettura delle varie sentenze che hanno colpito, antecedentemente al processo di cui parliamo, i cinque inquisiti suddetti. Da questa lettura risulta che nessuno v'ha fra questi, che non abbia già subito qualche condanna, quasi tutti per furti, e lo Scannavino per tentato stupro.

Vien poscia interrogato separatamente il Pietro Artusio sulle circostanze che accompagnarono i fatti di cui si fa cenno nel 1 e 2 capo d'accusa già detto, e che costituiscono semplici grassazioni, ed il propalante, previa protesta di voler dire tutta ed intiera la verità, narra distesamente ogni cosa, dichiarando complici suoi gli Scannavino, Magone, Violino e Parini suddetti. — Interrogati a lor volta tutti e singoli questi inquisiti, essi si attengono ad un sistema d'assoluta negativa. Invano il presidente li pone in confronto gli uni cogli altri, e specialmente col Pietro Artusio, il quale conferma il suo racconto senza mai smarrirsi; invano il presidente stesso dà lettura delle loro primitive deposizioni, in cui vari tra loro confessavano i loro reati, od almeno se gli attribuivano gli uni agli altri, essi, mutato metodo, alla pubblica udienza negano non solo d'aver perpetrati delitti assieme, ma dichiarano di non essersi mai conosciuti.

Non essendo possibile con questo sistema di ricavare alcun indizio dal labbro degli accusati, si dà principio all'interrogazione d'alcuni fra i testimoni. Di questo interrogatorio non diam nessun conto, non essendovi nulla d'importante. Esso si raggira su circostanze poco significanti, e che recano poca luce al processo. — Domani continuerà il dibattimento e l'interrogatorio dei testimoni.

ULTIME NOTIZIE.

Il corriere di Genova è in ritardo.

Sassonia. — Le Camere di Sassonia sono state aperte il 26 novembre. (Vedi il discorso della corona da noi riferito nel numero di ieri). Secondo la *Gazzetta di Breslavia*, fu assai fredda l' accoglienza fatta al re dal Parlamento. Nelle strade stesse dov'egli ebbe a passare non si vedea nessuno. In quel passo che si riferisce alla quistione tedesca si fa evidentemente allusione allo stato federativo a cui la Sassonia aveva aderito col trattato del 28 maggio p. p., conchiuso colla Prussia e coll'Annover. Il re considera questo Stato federativo come cosa ben altro che tedesca; egli lo considera come Stato prussiano ampliato, e dichiara di non tenersi obbligato a parteciparvi. D'altra parte, le corrispondenze di Dresda affermano, che la maggioranza delle due Camere è risoluta a dichiararsi per lo Stato federativo prussiano.

— Dresda, 28 *novembre*. — Oggi ebbe luogo la prima seduta pubblica così dell' una come dell' altra Camera. La prima Camera deliberò unanimemente, e la seconda con soli sei voti contrari, che non abbiasi a fare alcuna risposta al discorso della corona.

(*Gazz. d' Augusta*).

Prussia. — Gli ultimi giornali d'Alemagna ci portano la relazione presentata al re dai ministri intorno alle elezioni pel Parlamento tedesco che si dee ragunare ad Erfurt. Ne daremo la traduzione nel numero di domani. Insieme colla detta relazione i giornali pubblicano eziandio l'ordinanza reale, la quale determina le condizioni richieste per l'esercizio del diritto elettorale e per l'elegibilità. Il numero dei deputati prussiani al Parlamento tedesco è fissato a 158, ripartiti nel modo seguente: Prussia, 25; Posen, 11; Brandenburgo, 21; Pomerania, 12; Silesia, 31; provincia di Sassonia, 17; Vestfalia, 14; provincia Renana, 27. Totale 158.

— Si sono prese grandi precauzioni per impedir tumulti nell'occasione del processo di Waldeck. I constabili sono tutti consegnati. I biglietti d'entrata all'udienza si pagano fino a 30 talleri. Non ostante i rumori sparsi e le inquietudini che avevano suggerito ogni maniera di precauzioni, questo processo ha cominciato e la città non ha mutato fisionomia. È noto che il Waldeck e il suo coaccusato Ohm sono imputati della colpabilità di non aver rivelato una congiura tendente a cambiare la costituzione dello Stato, della quale essi avevano conoscenza.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia:* « Posso annunziarvi che gl'inviati della luogotenenza dello Schleswig-Holstein sono stati bene accolti a Copenaghen e le loro proposizioni riuscirono accette al consiglio dei ministri. Già si venne a pratiche dirette colla luogotenenza stessa, e il ministro danese non volendo ingerirsi nelle cose d'Alemagna, le dette pratiche si tengono immediatamente col Re. Fu già da questo approvata la proposta fatta dalla luogotenenza di rimettere la quistione alla decisione d'arbitri danesi e schleswig-holsteinesi; se non che cotesti arbitri non si riunirebbero già su terreno neutrale, ma sì a Copenaghen. Questo ravvicinamento essendosi fatto mercè l'opera della Prussia, si può aspettar con fiducia che le negoziazioni siano per sortire un qualche effetto ».

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO CARIGNANO.

(Oggi 6 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici*, colla signora Boccabadati ed il nuovo tenore sig. Andrea Castellan.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella.*

TEATRO D'ANGENNES

Questa sera avrà luogo una straordinaria rappresentazione a beneficio dell'attore *Perrichon.*

A quest'ora il pubblico torinese conosce abbastanza la sperimentata abilità di questo uomo proteiforme, perchè sia d' uopo di serie raccomandazioni. Il solo suo nome posto a capo di tre nuove produzioni e di una *scena comica* è di per sè un tale invito, che non mancherà certo di portare i suoi frutti.

Le commedie scelte sono le seguenti:

La Grande Dame, comédie mêlée de chant, en 2 actes, par M. Scribe. — *Le Tigre du Bengale*, vaudeville en un acte. — *Le Parrain*, comédie en un acte. — *Vision du Tasse.* — *Une Mine d'Or, ou le Départ pour la Californie.*

Nella *Grande Dame* di Scribe la parte principale sarà sostenuta da una damigella torinese, allieva dell'accademia filodrammatica di Torino.

Si stanno poi preparando le seguenti nuove produzioni:

Paris la Nuit. — *Le Marchand de Jouets d'Enfans.* — *La Guerre des Femmes*, d'Alexandre Dumas.

AUX FERMIERS.

Nouvelles machines perfectionnées pour battre le grain.

Fabrique de Mary Wedlake et comp. Ces machines feront ce qui n'a jamais été fait (par exemple); celles d'une force de quatre chevaux battront 1,200 boisseaux (et plus) de paille de blé par jour, 20 sacs d'avoine par heure, 20 boisseaux de seigle par heure, et de 480 à 560 boisseaux de blé par jour. On peut donner des références à plusieurs cultivateurs anglais. S'adresser n. 118, Fenchurch St., à Londres.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · *L'Emporio librario*
Firenze · *Viesseux* librajo.
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 7 Dicembre 1849.** **N.° 601.**

Il signor Giorgio Briano cessa, da oggi, dalla collaborazione del giornale il Risorgimento.

TORINO

6 Dicembre.

L'ira contro di noi imperversa da ogni banda: in verità se la salute del paese non istesse di mezzo gusteremmo un sentimento di nobile fierezza nel vederci costretti a far da paladino fra tante lancie. L'*Opinione* l'ha oggi colle nostre *ipotesi*. Cioè a dire che non solo le nostre dottrine, le nostre convinzioni voglionsi martirizzare, ma anche le nostre supposizioni. Se per noi si supponesse, a cagion d'esempio un terremoto, con questa regola, saremmo senza dubbio accusati d'averlo destato. Le supposizioni che ogni uomo di cuore può fare nelle attuali circostanze sono certo ben lontane dall'essere di gaia natura. L'inquietudine e la paura ci sono entrate nell'anima, perchè amiamo il paese. Se l'*Opinione* non vuol essere nè inquieta, nè paurosa, è buona padrona: se trova che tutto va bene nel migliore de' Piemonti possibili, ben gliene torni. Ma preghiamo la nostra consorella a soffermarsi nella leggera corsa ed a meditare su queste sue stolte parole: *Portiamo l'infausta convinzione che forse da qui ad alcune settimane l'ipotesi si cambierà in realtà.* Se l'*Opinione* ha questa *infausta convinzione*, noi possiamo assicurarla che non l'abbiamo: come non possiamo far sì ch'ella non sapesse pria di noi tante cose, cioè *che si doveva prorogare il Parlamento, che prorogato si doveva discioglierlo, che disciolto, o non si sarebbe più convocato, o sarebbesi convocato con altre norme, e sotto altri principii.* Cosicchè il partito era già preso da lunga mano: il ministero ha fatto di tutto per venire alla determinazione di prorogare, di sciogliere e di riconvocare la Camera! L'*Opinione*, dicendoci che noi *siamo di solito a parte de' segreti della diplomazia*, ci impresta un onore che non sappiamo di meritare; essa ne sa sempre più di noi.

Speravamo che la maldicenza dell'*Opinione* si fermasse alle nostre *ipotesi*: invece ella si drizza con isveltezza a fondo e ci sviscera i nostri segreti pensieri, e capisce *abbastanza chiaro ciò che noi vogliamo*: non è necessario dire che anche qui ci si imprestano voglie ed intenzioni orrende.

Ne viene in acconcio qui di dire che non sappiamo comprendere in qual guisa il centro sinistro sia così permaloso e suscettivo per la polemica meno vivace che gli si faccia, e nello stesso tempo lasci che il suo giornale oltrepassi di tanto que' limiti di convenienza che noi rispettiamo. Se il *Risorgimento* nutrisse la centesima delle turpi speranze o credenze che l'*Opinione* gli affibbia in questo solo articolo, avremmo già cento volte gittata ed infranta la penna; tenendo noi la nostra dignità e coscienza in ben altro conto di quello che non sia lecito a taluno de' nostri confratelli.

Detto questo, a noi non tocca apprezzare la curiosa maniera colla quale l'*Opinione* serve il suo partito, dicendo che *i terzi partiti ordinariamente sono imbrogli.* Neppure abbiamo bisogno di mostrarci meravigliati della comica franchezza colla quale essa assicura, *che le nevi e le pioggie vennero esse pure in soccorso del ministero!!!* E men che meno ci degniamo di ribattere la turpe accusa d'aver noi *fatti correre bigliettini per insinuare, raccomandare, o proporre Tizio più che Sempronio*: poichè noi proponemmo i nostri candidati di seconda mano, senza escludere nessuno: mentre l'*Opinione* ha proposto i suoi, escludendo tutti coloro ch'essa non vuole. Infine non ci corre obbligo di arrestarci a confutare la continua, la sempiterna favola che si spaccia sui nostri desiderii d'*influire* sul ministero e sulla Camera. La nostra forza ed il nostro coraggio furono sempre alimentati dalla indipendenza de' nostri consigli; diremmo quasi dalla segreta irritazione di trovarci sempre soli, sempre calunniati e sempre veri. Da noi non si ambirono mai nè influenze, nè portafogli. Dicano i nostri oppositori altrettanto, se lo possono!

Un giornale dell'Opposizione, con quella imperturbabile serenità che è patrimonio esclusivo della ciarlataneria democratica, ha oggi il coraggio di scrivere queste parole:

« Facciano quel che sanno i nostri avversarii, non » ci tireranno mai ad essere un partito, a diventare » una fazione.»

Ci si dica dunque che cos'è una fazione, se non è quella che di proposito deliberato, tortura sè stessa e l'umanità, ora con una agitazione senza scopo e senza significato, ora con intrighi e combriccole occulte, ora colla stampa, ora co' circoli, e sempre abusando e snaturando la libertà e le istituzioni che la consacrano e sempre per volgerle tutte a suo esclusivo vantaggio, e sempre a costo di perderle e seppellirle?

Vi ha adunque qualche cosa di meglio, vi fu mai in questi uomini che si fan chiamare *sinistra*, e che ora relegati nella nullità a cui si spinsero co' proprii piedi, son ridotti a tornare sull'antico artificio di simulare convinzioni, carattere, intenzioni governative, e prender l'aria di un serio ed onesto partito, di uno fra gli elementi destinati a concorrere nell'esercizio del meccanismo sociale e politico?

Non erano dunque una fazione quando ricusarono la pace possibile all'Adige, per voler fare l'impossibile all'Isonzo?

Non erano fazione quando si scagliarono come cani su tutte le più antiche e le più solide riputazioni del paese, e messele giù, invasero come un'irruzione di cavallette, tutte le posizioni lucrose, e condannarono questo infelice paese ad apparire nel mondo come una esausta miniera d'incapacità intellettuali, politiche, e diplomatiche?

Non è opera da fazione il ripigliare una guerra senza mani sicure per farla, senz'altri mezzi pecuniarii che la speranza di trovarne nel paese che andavano a liberare?

Non è opera da fazione inventare la favola iniqua del *tradimento*, e ripeterla ancora, oggi che tutto il mondo conosce quanto fosse riuscita impotente a coprire le colpe di chi l'inventava?

Non è opera da fazione il fare all'amore colla costituente italiana, e mandarsi uno scambio di affetti con uomini che dovevano poi celebrare in un banchetto *fraterno*, la disfatta dell'esercito piemontese, la fine della *guerra de' re*, l'inizio di quella *de' popoli*?

Il tempo miseramente consumato in quest'ultima sessione del Parlamento, l'eloquenza spremuta dal vuoto, i sofismi accumulati sulle più semplici quistioni, l'inurbanità, l'impazienza, la rabbia con cui contrastarono ognuna delle condizioni vitali d'ogni governo; la nomina del presidente, la lotta sull'elezione di Reta; le insipide simpatie per Garibaldi; i voti ostili accumulati sopra Pinelli; la maniera inesperta e impudente con cui tentarono snaturare e malignare le operazioni della finanza; il sempre famoso progetto della nazionalità *ipso iure* ed *ipso facto*; la ridicola pretensione di sottoporre il trattato di pace ad un patto umiliante e impossibile; l'insistenza con cui rendettero indispensabile la dissoluzione della Camera, e la farisaica affettazione con cui se ne dolgono adesso e tentano di gettarne la colpa sopra un governo che, se ha una colpa, è quella di averli lungamente aspettato all'estremo delle loro stranezze; tutto ciò non è la serie degli atti che illustrano questi nomi, i quali son ora così sensibili alla taccia di fazione, e la prevedono come una futura calunnia de' loro avversarii, e fingono d'ignorare che da ogni angolo del mondo incivilito piovono sopra di loro parole d'imprecazione e disprezzo?

E tutto ciò non ha che l'unico scopo di trionfare ancora una volta, di sedurre la buona fede o l'indifferenza degli elettori.

È dunque a temere che il Piemonte e l'Italia ricadano sotto le mani di questi instancabili liberticidi? Che la maggioranza degli elettori non giunga a conoscere come questa farsa con cui la sinistra affetta di porre in mostra la quistione ministeriale ed occultare la quistione governativa, non è che un agguato, e l'ultimo che a quel partito sarà permesso di tendere, dopo i tanti con cui ci ha condotti di rovina in rovina, marciando sempre a nome delle idee più generose e più democratiche?

« Elettori! — vi dicono — fidatevi del Re, che ha giurato lo Statuto.» E ciò nel loro linguaggio significa: nominateci ancora una volta, lasciate che possiamo presentarci di nuovo radianti e superbi come gli eletti della nazione; noi resisteremo, combatteremo, porremo il mondo sossopra; finchè?..... finchè il Re, che ha giurato, si senta costretto a nominarci ministri.

Fra tre giorni il vedremo.

È certo possibile che gli elettori abbiano tanto obliato la gravità del loro dovere, da restare vittima degli infiniti maneggi con cui la sinistra si sta affaticando per usurpare il voto delle prossime elezioni.

È certo impossibile che Vittorio Emanuele dimentichi il suo giuramento.

Ma al di sopra di quel possibile e di questo impossibile sta una massima ineluttabile, alla quale, per quanto sudino e si contorcano, gli uomini della sinistra non potranno ovviare. Essi non saranno ministri! Ecco le colonne di Ercole, avanti a cui si voglia o non si voglia, qualunque possibile ed impossibile è necessità che si arresti. Scrivano, gridino pure, mandino attorno emissarii, fingano moderazione e senno, si picchino il petto, promettano, insultino i loro avversarii, lusinghino i loro amici: essi non saranno ministri; a tutto il resto la Provvidenza riparerà!

Elettori! noi non vi diremo com'essi, benchè il potessimo, e con più sincero linguaggio che il loro. Vi diremo bensì che la parola del Re è sacra; ma è sacro ancora il dovere che voi portate di salvare la patria da un pericolo estremo. Non rimandate alla Camera gli uomini della sinistra; questo vostro procedere non sarebbe un fidarvi del Re; sarebbe un dichiarare che voi disprezzate le libere istituzioni, che voi volete abusarle per liberarvene come di un peso soverchio. — Se questa non è — e certamente non crediamo che sia — l'intenzione con cui vi recate a deporre il vostro voto nell'urna, resistete a tutte le loro seduzioni, guardatevi dal votare per gli uomini che vi han rovinati!

FATTI E NON PAROLE.

« Il nostro popolo sarà da due anni di adulazione
« guasto già per modo che più non abbia il coraggio
« di udire o la capacità di comprendere le verità dure
« e spiacevoli? »

Quest'interrogazione ci facevamo pur solo ieri: e il linguaggio di taluni degli organi della pubblicità ci costringe ora a ripeterla.

Noi abbiamo con paziente ed ingrata fatica analizzato le condizioni del Piemonte, le abbiam raffrontate a quelle del rimanente d'Italia e d'Europa, abbiamo formulate schiettamente le logiche conseguenze di queste premesse, e ora ci si fa un'accusa d'aver osato essere sinceri.

Si sofistica sulle parole, si travisano le intenzioni, si snaturano le espressioni per trovare una calunnia a lanciarci contro.

Del che nè ci meravigliamo, nè ci preoccuperemmo se non fosse che ad un tempo si inganna con quei bugiardi artifizi il popolo, lo si mantiene in quelle fatali illusioni che hanno rovinata l'indipendenza, compromessa la libertà, e che se non cedono presto il luogo alla coscienza pratica della realità faranno irreparabili quelle sventure che ora non sono se non una minaccia.

No, noi non vogliamo violentare i voti colla intimidazione, ma nemmeno non vogliamo siano surrepiti coll'inganno.

Un solo scopo ci siamo proposti: quello di fare che ciascuno si assumesse tutta la responsabilità del suo voto; affinchè se mai la leggerezza e il mal consiglio recassero l'ultimo colpo alle nostre istituzioni, non siavi chi possa con tardo e ipocrita pentimento andar piagnucolando « io non sapeva che ciò sarebbe avvenuto ».

Da quindici giorni noi andiamo con ostinata e infaticabile insistenza ripetendo le più dure verità; da quindici giorni noi ci siamo strettamente attenuti alla logica inflessibile dei fatti.

Or bene questi fatti furono smentiti?

O i pratici corollarii che ne abbiamo derivati furono chiariti in tutto o in parte erronei o fallaci?

Alle ragioni le contumelie, alle allegazioni i sofismi — ecco la sola risposta che ci fu data.

E si seminò la diffidenza e l'odio fra i cittadini, e si suscitò e mantenne l'irritazione e il sospetto fra il governo e il popolo. E ad ogni tentativo di conciliazione, ad ogni pratica di accordo si rispose con una nuova offesa o con una nuova ostilità.

Indipendenti da ogni influenza straniera alle nostre convinzioni, ma disavvezzati da gran tempo alle illusioni, abbiamo di lunga mano segnati gli scogli, preconizzati i pericoli, previsti i mali, consigliati i rimedii.

Allora fummo scherniti, ora siamo calunniati.

Elettori, credete voi possibile che si menta alla realtà?

Provocammo noi forse mai un conflitto di opinioni o d'interessi? Seguimmo altri dettati fuor quelli della prudenza pratica, altra teoria fuor quella della necessità evidente?

« La pace è una dolorosa ma ineluttabile necessità.
« Subiscasi, a cessar l'inquietudine figlia del precario,
« e a consolidare il credito, scosso dalla instabilità del
« presente e dalla incertezza del futuro » dicevamo noi da gran tempo.

E la maggioranza della Camera dichiarava di assentire a questi principii.

Ma chiamata ad attuarli, vi si rifiutava negando la ratifica.

Poi avendo paura di se medesima, s'ingegnava schermirsi con arguzie e sottigliezze indegne d'uomini leali e fermi.

Rinnovando lo scandalo dei nomi e delle cose santissime, a mali o spregevoli fini abusate, gli interessi della emigrazione pretestava a coprire segrete e non confessabili mire.

E dopo costretto il governo a far uso del suo diritto, sorda e incorreggibile alle lezioni dell'esperienza, improvvida dell'avvenire, sofistica ancora, e consuma tuttavia quel che le rimane di vita e di energia nel cercare d'illudere altrui e d'ingannar se medesima.

Giudicateci, o elettori, ma dietro i fatti, non sulle parole.

Chi ruppe la guerra nel marzo di quest'anno?

I pseudo-democratici.

Chi fece la rotta di Novara?

Coloro che ripresero inopportunamente le ostilità.

Chi dettò le condizioni della pace?

La battaglia di Novara.

Chi rende ineluttabile questa pace?

La debolezza attuale del Piemonte, le sventure europee della causa liberale.

Dunque allorquando andiam predicando che la sola politica possibile è ora quella della prudenza e della moderazione, cos'altro facciamo se non esprimere una incontestabile verità di fatto?

Questo per la politica estera.

E per l'interno: è o non è vero che secondo i principii dell'attuale diritto internazionale, nessuno Stato può considerarsi, nemmeno per la sua vita interna, come solo, isolato, indipendente da tutti gli altri?

È o non è vero che il Piemonte costituzionale in questa Italia, fatta nuovamente schiava dello straniero, è una spina al cuore dell'Austria?

È o non è vero che essa ha tutto il suo interesse, interesse di amor proprio, interesse di sicurezza interiore, interesse di preponderanza esterna, a vedere spenta qui pure quella fiamma, dalla quale continuamente teme si stacchi una scintilla che desti universale incendio?

È o non è vero che l'Austria non può osare di cercar di ledere la nostra indipendenza interna, se qualche specioso pretesto non veli la esorbitante pretesa?

È o non è vero che se tale pretesto le si dia, non tarderà a valersene; e che, facendosi ogni dì più generale e possente in tutta Europa la riazione, nè in noi avremmo forza bastevole, nè d'altronde potremmo ottenere aiuti efficaci a resisterle?

È o non è vero che la sola moderazione, la sola prudenza possono evitare ogni occasione al pretesto da lei ambito? e così schermirci dal pericolo di un conflitto, nel quale sì poca speranza di vittoria ci sarebbe lasciata?

Che se tutto questo è vero, l'andar predicando la circospezione e la temperanza, sarà un volere violentar la coscienza, o non anzi un illuminare utilmente l'opinione?

Lascieremo adunque che vi scaviate l'abisso per gridarvi: *state in guardia*, quando già vi vedremo precipitarvi senza riparo?

E quando aggiungevamo che abbiam bisogno di ristorare il credito; che primo mezzo a questo fine è l'avere un governo stabile e forte; che la stabilità e la forza nel governo si ottengono quand'esso guidi e domini i partiti, non quando ne sia, come nave dall'onde, continuamente aggirato e sobbalzato; quando vi dicevamo che un cangiamento di ministero non sarebbe ora che una sostituzione di nomi e un mutamento di persone; che queste nè potrebbero attuare un'altra politica ned offrire maggiori guarentigie di capacità; che le crisi ministeriali sono sempre accompagnate da gravi inconvenienti, e turbano e conquassano pericolosamente l'economia amministrativa dello Stato, e scemano l'autorità, e fiaccano la forza del principio costituzionale, quando troppo spesso e senza necessità si ripetono. Quando queste cose vi abbiam detto col semplice e franco linguaggio della convinzione, abbiamo noi supposti fatti immaginarii, enunciati principii menzogneri, svolte ingannevoli teorie?

Attendiamo fidenti il vostro giudizio, o elettori.

E così il senno pratico vi guidi; così la sincera carità di patria vi sproni, che non ci tocchi lamentare inutilmente un male che avremo inutilmente previsto! E non abbiano i nostri avversarii nuovo argomento di calunniare le intenzioni nostre, e di accusarci come autori di quelle sventure che i loro errori abbiano provocate e compiute, e che noi avevamo denunziate come possibili all'opinione pubblica, onde ella avvisasse ai modi di evitarle.

Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 5:

Non le raccomandazioni sospette dei partiti, non le encomiastiche frasi dei giornali, ma il cervello ed il cuore degli elettori.

Ecco l'unica risposta ragionevole.

Se Dio protegge la nostra libertà, scemi quanto è possibile il novero di quegli elettori che vanno a cercare il proprio cervello ed il proprio cuore nelle colonne di un giornale!

Guai a noi, se fosse numerosa la razza di quegli elettori che mettono lo spirito alla tortura quando si tratta di una operazione commerciale, che spalancano tanto d'occhi quando ripassano i conti del fattore, che diventano pensatori più profondi di Kant quando trattasi di gabbare il socio o di scegliere l'avvocato ed il causidico; ma che dormono, dormono, e dormono sempre quando vanno a deporre un voto nell'urna politica, e non hanno occhi, nè orecchie, nè volontà se non pei giornali, pei proclami delle autorità.

Diresti che l'uffizio di elettore è quello di leggere, bever grosso, credere, agire macchinalmente.

Ma egli deve pensare, pensare molto, conoscere, e non dare il voto che con cognizione di causa.

Quando le donnicciuole cercano i numeri del lotto, colgono a caso i primi oggetti o pronostici che incontrano o ricavano per via.

Alla vigilia dell'elezione dovrà un buon cittadino lasciarsi impressionare a caso dal primo nome che gli capiti alle mani sopra una carta qualunque, o legga affisso sui canti, o senta pronunziato da chicchessia?

Badate bene; in tanta confusione di proclami ed intrighi perderete la testa, se non vi raccogliete a discutere, a conoscere, se non pensate almeno qualche giorno prima.

Agli Elettori del distretto di None e Pancalieri

Torino, 5 *dicembre*.

Signori,

Vengo a pregarvi di rinnovarmi quel voto di cui testè spontaneamente mi onoraste.

Devoto interamente alle istituzioni donate dal magnanimo Re Carlo Alberto a'suoi popoli e che io ho giurato, io desidero un governo non di partito, ma nazionale, giusto e forte, perchè solo un giusto, forte e nazionale governo può conservarle; desidero la libertà civile, schietta ed intera, ma onesta, perchè la libertà disonesta, la licenza delle fazioni, corrompe e dissolve le forze del paese, e straziandolo all'interno di odii civili, lo rende innanzi allo straniero debole ed impotente.

Con quest'animo e persuaso dell'importanza militare del Piemonte accettai il grave incarico del ministero della guerra, con fermo proposito di adoperarmi per quanto in me fosse a secondare le intenzioni del Re nella riforma delle condizioni morali e materiali dell'esercito, in guisa che esso divenga sempre più degno di questa forte provincia d'Italia. Poichè il soldato piemontese non è secondo a nessuno in coraggio, valore, intelligenza e generosità quando venga convenientemente preparato ed istrutto.

Non devo dissimulare che nella scorsa sessione, chiamato altrove dal mio dovere, non potei con molto mio rincrescimento esercitare il mandato da voi affidatomi; ben mi terrò ora felice e confortato nell'esercizio dell'ardua mia carica se mi concederete di congiungere ad essa l'ufficio di vostro rappresentante.

Ho l'onore di ripetermi con sensi di distinto ossequio di V. S. Ill.me

Devot. obblig. Servitore.
Alfonso La Marmora.

Elettori della provincia di Cuneo!

Il comitato elettorale che a voi si annunziava col suo programma del 25 ora scaduto mese di novembre avendo nei pochi giorni che sono trascorsi dopo la sua istituzione posto in opera tutti i mezzi di cui poteva lealmente disporre, onde conoscere sopra qual candidato fossero dirette le simpatie del maggior numero degli elettori di ciascun collegio aventi la stessa sua convinzione politica, trovasi ora in grado mercè lo zelo dei molti benemeriti cittadini, i quali si misero seco lui in relazione, di proporre li seguenti candidati, cioè:

Pel collegio di Cuneo — caus. Gioanni Audisio.
» *Fossano — conte Luigi Franchi.*
» *Dronero — avv. Pietro Voli.*
» *Boves — prof. Valerio Olivero.*
» *Caraglio — Terenzio Mamiani.*
» *Demonte — generale Ang. Campana.*
» *B. S. Dalmazzo — Gius. Pastore colonn.*

Elettori! Il comitato è nell'intima convinzione che nei sovra proposti candidati concorrano i requisiti indispensabili ad un buon deputato nelle attuali circostanze, cioè onestà, disinteresse, amore sincero al regime costituzionale, ed avversione ai partiti estremi.

Se bramate pertanto che in Italia si conservi ancora la scintilla della libertà, se credete che non con parole, nè con vane declamazioni, ma col mezzo soltanto di savie leggi si possano favorire il commercio, l'industria e l'istruzione, che è la principal base del regime costituzionale, unitevi tutti e votate pel candidato che vi è proposto.

Pensate che nell'attuale crisi europea l'unico governo possibile è il costituzionale; il desiderare di più sarebbe lo stesso che desiderare l'anarchia, e con essa il ritorno dell'assolutismo che ne è l'inevitabile conseguenza.

Se dividete i vostri suffragi, non isperate che l'urna elettorale vi dia un risultato secondo i vostri principii.

Il voto che foste per dare ad altro candidato, tutto che conscienzioso, sarebbe intieramente perduto, ove non siate persuasi che possa avere la maggioranza, e non farebbe altro che indirettamente favorire uno dei due partiti estremi.

Non credete a chi voglia insinuarvi destramente che il candidato propostovi non sia per accettare l'onorevole mandato. Sono questi i soliti stratagemmi per ingannarvi.

Il comitato ben conosce l'amore che questa provincia nutre per le liberali istituzioni che ci apportò lo statuto: sa quanto stia a cuore d'ognuno il conservarle non tanto, ma ancora di ragionevolmente promuoverle, e tali essendo unicamente le mire da cui esso è diretto, spera di vedere coronate di felice successo le sue proposizioni.

Cuneo, il 3 dicembre 1849.

Il presidente Avv. Michele Bollano.
Not. Nicolao Giordano *segretario*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale un'ordinanza reale in data 4 dicembre, colla quale è instituita una scuola normale per la fanteria a fine di perfezionare buon numero di uffiziali di quell'arma nelle cognizioni militari in guisa che essi si trovino in grado di propagarle nei rispettivi corpi. Essa avrà principio col mese di novembre di ciascun anno e terminerà con tutto aprile dell'anno seguente. Però per questa volta essa comincierà soltanto col giorno *due* del prossimo venturo 1850, e durerà a tutto giugno successivo. La scuola sarà retta da un direttore del grado di colonnello o tenente-colonnello, e da un vice-direttore del grado di tenente-colonnello o maggiore. Alla scuola saranno chiamati un capitano per ogni reggimento di fanteria e due capitani bersaglieri. Al termine della scuola annuale gli uffiziali intervenuti alla medesima subiranno un esame su tutte le materie state loro insegnate innanzi ad una commissione appositamente nominata dal ministro della guerra.

— S. M. con decreto del 1.o corrente nominò l'avv. coll. cav. Brunone Daviso a sostituito R. consultore nell'università di Torino.

— *E nella parte non ufficiale:*

« Nei pubblici fogli si eccitava testè una discussione tra il generale Chrzanowzki e l'ex-ministro Rattazzi intorno al punto se il primo avesse, o non, ricevuto nello stesso giorno il dispaccio dell'8 marzo, col quale gli si annunziava la determinazione presa dal consiglio dei ministri di denunziare l'armistizio il giorno 12.

« Il governo il quale non credeva molto importante l'appuramento di tale fatto, avrebbe amato meglio di aspettare a far di pubblica ragione le ricerche su tale argomento, quando avessero potuto far parte della relazione generale per cui il ministero non ommise giammai le più assidue sollecitazioni; tuttavia, dacchè le asserzioni delle due parti lasciavano in forse sulla circostanza che il dispaccio avesse potuto essere maliziosamente intercettato, egli si fece carico speciale di eccitare l'attenzione della commissione d'inchiesta su questo argomento.

La commissione trasmise or ora al ministero dell'interno la relazione parziale intorno alle sue ricerche sul dispaccio telegrafico dell'8 marzo 1849 relativo alla denunzia dell'armistizio. (La pubblicheremo domani per disteso).

Genova, 5 *dicembre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Dalle relazioni che ci pervennero ricaviamo che le cure adoprate dal comitato elettorale, di cui riferimmo il programma, cominciano a produrre alcun frutto di pratica utilità. Già sono diramate circolari opportunamente rivolte a raccogliere in preliminari adunanze gli elettori dei diversi collegi; già alcune sessioni del comitato dirigente prepararono lavori conducenti allo scopo di far sì che i voti, per mancanza di previi concerti, non si disperdano, e a che i candidati proposti, accetti alla maggioranza del paese, vengano scelti fra i leali difensori dei principii di sana libertà che soli possono salvare colla nazione lo Statuto di cui ci gloriamo.

TOSCANA. — *Fine del rapporto ministeriale intorno al regolamento dei Comuni, approvato dal granduca.* (*Vedi* Risorgimento *num.* 599).

Ma più significante è la variazione che il nuovo progetto ha indotto nel modo di eleggere il gonfaloniere.

Due o tre dei comuni consultati avrebbero voluto che venisse ristretta la facoltà del principe nella scelta di tal funzionario, oltre quello, che il progetto di legge aveva determinato nel limite, cioè dei 2|3 degli scelti consiglieri; la generalità per altro ha opinato essere di pubblico interesse allargarla, proponendo, che il granduca abbia liberalissima scelta tra tutti i consiglieri, che siedono nella rappresentanza comunale, ed ha altresì proposto, che quando il gonfaloniere debba esser da lui rimosso, esso non faccia più parte del collegio dei priori, ma torni ad esser membro soltanto del consiglio comunale.

Simile opinione che venne caldamente appoggiata dall'autorità del consiglio di Stato, non poteva che essere applaudita dal consiglio dei vostri ministri, i quali valutando tutta la importanza del posto di gonfaloniere, e come sia il suo ufficio per tante parti legato col governo, riguardò, come coerente alla corresponsabilità voluta dal principio costituzionale, ed interessantissimo alla pubblica quiete ed al buon andamento dello Stato, che abbia il principe facoltà di scegliere tra un non tanto angusto numero di persone, quello, cui deve affidare una parte così importante delle pubbliche ingerenze.

Servendo al principio di dare piena libertà d'amministrazione ai comuni, il governo ritener non poteva altra tutela, che quella suprema annunziata in un articolo aggiunto alle generali disposizioni, e di cui il principe, anco volendo, non potrebbe spogliarsi. Ad ogni altra guarentigia doveva essere dalla legge provveduto; ed a procurarla dalla legge fu prescritto, che tutte le spese necessarie siano portate nel bilancio di previsione, e che il prefetto sorvegli, che niuna ne sia trascurata; che non sia permesso ai comuni senza autorizzazione far debiti, alienazioni, nè ratizzare il prezzo nei lavori in esecuzione oltre un quadriennio; e finalmente onde le spese di comodità non si estendan di troppo, fu creduto utile tutela imporre loro un limite, che parve giusto fissare in una sovra imposta, che non ecceda una somma corrispondente al 3 per 0|0 dell'ammontare della rendita imponibile della rispettiva comunità.

Per poi sempre meglio impedire la dispersione dei capitali e delle rendite comunitative, il consiglio dei ministri ha creduto necessario d'aprir maggiormente l'adito ai ricorsi, allargando simil facoltà sino al decimo dei contribuenti, ed accordando anche a quello, o a quei possessori che pagassero il decimo della totalità dei contributi, e facendo che interposto il ricorso si sospenda l'esecuzione della deliberazione municipale, fino a che non sia meglio preso in esame l'affare.

Al retto andamento delle amministrazioni nell'attuale sistema servono i cancellieri come contabili, come consultori, come attuarii e come consegnatarii di tutto l'archivio comunale. Oltre i cancellieri erano destinati al servizio delle comunità gl'ingegneri di circondario, ai quali era affidata l'esecuzione di tutti i lavori che si eseguivano dietro magistrale deliberazione.

Era sembrato nel primitivo progetto inconciliabile il servizio di questi due funzionarii colla libertà, che si era creduto necessario di lasciare ai comuni, e veniva abolito l'ufficio di cancelliere, e rilasciata la scelta degli ingegneri alla libera facoltà dei municipii, solo chiedendo, che questa scelta cadesse su persone approvate. Questa massima è per altro comparsa a molte delle comunità consultate non applicabile in quanto ai cancellieri, almeno pel momento, e fino a tanto che non siano addestrati i rappresentanti comunali all'amministrazione delle cose pubbliche; nè ve ne son mancate alcune che hanno persino dubitato che dalla loro remozione potesser le amministrazioni comunali risentir gravissimo danno.

Il consiglio dei ministri, il quale aveva appreso tutte le difficoltà, cui avrebber dato luogo il lasciare i corpi comunali senza un attuario esperto, e senza il voto di un cognitore della vigente legislazione, ha creduto che convenisse accettare almeno nella presente provvisoria attuazione, il desiderio, che di conservare i cancellieri aveano espresso non pochi dei consultati comuni; e tanto più non ha esitato in questa opinione, rilevando che ridotti dal presente regolamento i cancellieri per quanto ministri regii, ad essere soltanto assistenti ed attuarii delle deliberazioni consiliari, e rimanendo privati della informativa sulle medesime, venivano a perdere quella influenza che hanno pur troppo esercitato sulle magistrali deliberazioni, e rimanevano soltanto impiegati regi, che il governo metteva a disposizione delle comunità sotto la dipendenza dei rispettivi loro gonfalonieri. Con tal provvidenza si raggiungeva il fine di dare regolarità e pienezza alle deliberazioni del consiglio, e si procurava alla economia comunale un sensibil risparmio, col far posare sull'erario regio il salario di quell'attuario, che dovea assistere alle più interessanti operazioni dell'amministrazione comunale, mentre col renderlo estraneo a tutto il movimento amministrativo gli si toglieva quell'autorità sulle cose municipali, che aveano questi ministri assunto di fatto per quanto non fosse nello spirito dei regolamenti Leopoldini.

Ma nel tempo che il consiglio dei ministri ha creduto conveniente ed utile il conservare una parte delle ingerenze del cancelliere comunitativo, non ha esso fatto innovazione a quanto si era proposto il progetto di legge sugl'ingegneri, rispettando quella contrarietà, che tutte le comunità consultate hanno verso i medesimi dimostrato, e lasciando al tempo la cura di rendere giustizia ad un corpo da cui deve riconoscere la Toscana la sua perfetta viabilità, e le tante opere di utilità pubblica, che si sono in quest'ultimo ventennio sotto la loro direzione compiute.

Soddisfatto in tal modo ai voti presentati sulle cose sostanziali dalla maggiorità delle comunità, il consiglio dei ministri ha cercato pur anche far conto di tutte quelle osservazioni che sull'articolato della legge proposta erano state dedotte.

Così, siccome era stato da alcuno fatto rimprovero al primitivo progetto d'esser difettoso nell'ordine, ed inesatto nella redazione di alcuni articoli, il consiglio di Stato ha creduto che nella redazione del nuovo se ne semplicizzasse la forma, e vi si sopprimesse la divisione in « parti », conservandovi solo quella d'articoli e titoli ed ha trasportato con molta opportunità nelle disposizioni parziali molte di quelle che nell'originario progetto di legge erano state riservate alle disposizioni generali; come del pari, a seconda dei rilievi che su i rispettivi articoli vennero fatti, ha cercato completare, o schiarire quanto era apparso, o mancante di chiarezza, o bisognoso di spiegazione.

Non avendo creduto il consiglio dei ministri, che si addicesse all'economia di un regolamento normale inserirvi le discipline, che conveniva fissare pelle elezioni municipali, le ha tutte riunite in un regolamento separato, che crederebbe necessario pubblicare contemporaneamente, onde si possa senza dilazione dar mano all'attivazione della nuova montatura comunale. Serve questo solo ad applicare i principii che sono stati fissati dal regolamento normale, nel quale per garantire che l'elezione non divenga mai monopolio d'intriganti o non esprima che il voto di questi, è stato determinato che quando sia per tre volte restato inutile lo squittinio per mancanza di concorrenti alle elezioni, debba esser l'elezione devoluta al principe, credendosi che fosse minore inconveniente, riguardando gli elettori come renunziatari di questo diritto amministrativo delegarlo al naturale tutore delle comunità, anzi che aver lo scandalo di veder nominata la rappresentanza comunale con un numero di voti così scarso, quale pur troppo è spesso servito ad eleggere i graduati della milizia cittadina: come pure all'oggetto, che non si rinnovi nelle elezioni comunali la distribuzione delle liste stampate, di cui tutti serbiamo non grata memoria, ha riguardato il consiglio dei ministri essere necessario che nel caso che si debba procedere alla nomina dell'intiero collegio comunale, si divida l'elezione nelle rispettive sezioni, proporzionando il numero dei consiglieri da eleggersi a quello delle persone aventi diritto di render voto nella rispettiva sezione.

Il consiglio dei ministri ritiene, A. I. e R., che il progetto di legge già noto al pubblico abbia ottenuto valutabili miglioramenti; forse altri ancora potranno introdursene, ma quali, o come, spetterà all'esperienza ad additarlo. Ed appunto perchè abbia questo campo di scuoprire i difetti che possono esserci sfuggiti, crediamo dovervi confortare a persistere nel generoso disegno di accordare alle comunità la libertà della loro amministrazione fino dal principiare del nuovo anno: nella qual epoca dovrebbe oltre innovarsi secondo il solito l'antica rappresentanza comunale, per devenirsi alla nomina dei nuovi gonfalonieri.

Le vicende da cui siamo stati contristati hanno esercitato pur troppo la loro influenza sulle amministrazioni comunitative; le spese impreviste e talvolta grandiose che sono state imposte dall'esigenza di quegli infelicissimi tempi richiedono somma abilità amministrativa, perchè non cagionino un troppo forte disequilibrio nel patrimonio dei contribuenti. Rare volte si è questa raggiunta nella rappresentanza che dava la sorte, e non sempre è riuscito a ripararvi l'intervento dell'autorità compartimentale destinata alla loro tutela. La vostra R. saviezza ha conosciuto che non può escervi garanzia migliore di quella che muove dall'interesse individuale; ora aggirandosi tutta la nuova montatura che viene ad esser sottoposta alla vostra reale sanzione in questo unico perno, crede il consiglio dei ministri che sia la sua attivazione l'unico mezzo efficace per riparare al disastro economico, in cui trovasi caduto attualmente un tanto numero delle comunità toscane.

Nè colla sua attivazione solo si raggiunge lo scopo economico, ma pur altro si consegue di non lieve importanza, quello cioè di educare i cittadini a curare un poco più di quel che non han fatto sinora i pubblici affari; ed abituandoli ad apprezzare l'importanza di una buona scelta nelle persone cui vorranno affidare il mandato dell'amministrazione comunale, comincieranno a valutar di più il pregio della moralità individuale, nè saranno essi più come lo sono stati facili ad accordare la loro fiducia a vani promettitori, nè a lasciarsi imporre dalla protervia dei demagoghi, per cui chiamati ad esercitare altro tanto più importante ufficio, vi porteranno tanta coscienza e criterio, da dimostrare che sanno trarre profitto dall'istituzione che la vostra liberalità ci ha donato.

E profondamente ecc.

(*Seguono le firme dei ministri.*)

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 3 *dicembre* reca nella parte ufficiale un decreto granducale del 29 novembre col quale « il magistrato civico della città di Lucca è disciolto ». Con un secondo decreto questo magistrato è ricomposto come segue: « alla carica di gonfaloniere, il consigliere di Stato Tommaso Sergiusti; alla carica di anziani, Antonio Pellegrini, marchese Giambattista Mansi, conte Luigi Sardi, professor Pietro Puccetti, professor Paolo Sinibaldi, Biagio della Maggiora, Felice Francesconi, avvocato Francesco Chelli, professor Luigi Arrighi e Giovanni Gemignani.

Intorno al primo decreto la *Riforma* di Lucca ha il seguente articolo:

« Con decreto del 29 novembre la rappresentanza municipale del comune di Lucca è stata disciolta; e ciò per essersi ingerita (così nella parte proemiale) di oggetti estranei alle sue attribuzioni, e per la minaccia di appellarsene al giudizio del pubblico.

Se non siamo male informati le gravi parole del decreto si riferiscono a due deliberazioni del magistrato con le quali venivano richiamate le sollecitudini del governo sulla condizione economica di questi ospizii e ospedali, e in ispecie intorno a certi partiti che il magistrato stesso reputava dannosi all'interesse di quegli stabilimenti.

In questo a noi pare che i rappresentanti il nostro municipio come tutori naturali delle patrie instituzioni, più di quello esercitassero un diritto, adempiessero ad un dovere, specialmente trattandosi di instituti che nel caso di bisogno vengono d'ordinario sovvenuti col danaro del comune: il che appunto avviene rispetto agli spedali nostri, al mantenimento dei quali contribuiscono già d'ora le comunità del già ducato di Lucca, mediante una sovratassa sulla contribuzione fondiaria dei loro amministrati.

Quindi noi non potremmo ammettere il principio che il richiamare le attenzioni del governo sopra siffatti instituti, fosse soggetto estraneo alle attribuzioni di un municipio; senza dire che il diritto di petizione viene consacrato in genere in favore di ciaschedun cittadino dallo Statuto fondamentale.

Ciò posto noi dobbiamo ritenere che non l'intrinseco della domanda, ma piuttosto la forma o le considerazioni accessorie da cui sia stata accompagnata, abbiano potuto attirare sul municipio la disapprovazione del governo.

Non conoscendo noi il tenore delle deliberazioni della magistratura, ci asteniamo da qualunque giudizio sulla giustizia ed opportunità dell'atto, a cui il governo nell'interesse della sua dignità ha creduto di doversi appigliare; e volentieri ci rimarremo dal tornare su questo tema non grato, per non inacerbire le piaghe che affliggono pur troppo il paese, lasciando che l'opinione assennata dei buoni e dei savii ne giudichi di per se ove avvenga che dal governo, o dal cessato municipio sia data pubblicità agli atti che han dato motivo alla presente contestazione,

---

Roma, 30 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Nulla di rilevante in questo tempo è avvenuto, se non la maggiore certezza acquistata, che le istruzioni del nuovo generale sono di minacciare l'evacuazione d'ogni truppa estera dallo Stato, qualora si persista nel progetto di non venire in Roma immediatamente. Si sa d'altra parte che la nuova della partenza degli Spagnuoli, e del troppo evidente aumentarsi del malcontento nelle popolazioni (è *per loro* ne è stato forte indizio il fatto di S. Ignazio), ha determinato la corte di Portici ad un ravvicinamento alla Francia. Già alcuni piccoli fatti dimostrano la realtà di questo: le lettere di Portici di ieri parlano come cosa quasi stabilita della venuta del Papa pel giorno otto, del buon accoglimento fatto ai primi atti del nuovo ambasciatore, e delle intenzioni di riceverlo bene al suo arrivo colà. Sapete già che esso partì ieri (per una diminuzione ottenuta di quarantena); sapremo, si spera, qualche cosa di più concludente venerdì sera con il ritorno di M. De Corcelles. — Nel mentre vanno accadendo, secondo quello che si dice, questi felici cambiamenti a Portici, i cardinali continuano l'opera loro senza freno, e pietà, e fra ieri ed oggi saranno state poste, per destituzioni, alla miseria forse quaranta famiglie. Ciò che merita osservazione, si è che fra questi ve n'ha di quelli, che con fatti si sono sempre dimostrati seguaci ed ammiratori del bel sistema di Gregorio. Sono anche assicurato, che non poco è doluto ai cardinali un rescritto di Pio IX che autorizza il principe Corsini a rimanere qui, essendo per essi essenziale alla salute del paese che egli fosse lungi dallo Stato. — Non so con quanta buona fede, ma è certo che essi hanno data al generale Baraguay d'Hilliers una lettera pel Papa, nella quale dicono dell'impossibilità di andar innanzi senza la sua presenza in Roma. Pare che dopo molti colloqui col generale si risolvessero a farla. — Alcune corrispondenze di Portici dicono che sono agitatissimi per certa propaganda che sanno esser fatta nella Romagna: speriamo, che questa nuova cognizione li determinerà sempre più di avvicinarsi ai certo più disinteressati fra gli amici loro, i Francesi.

Roma, 1 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Le nuove giunte da Portici dopo l'ultima mia confermano quanto vi diceva, cioè il grande cambiamento avvenuto colà. Una lettera d'un diplomatico francese giunta ieri di colà dice, — che tutto ha preso un'altra piega dopo il richiamo delle truppe spagnuole; che ora non è più la Francia che vuol rimanere qui, ma il Papa che chiede che essa rimanga; — che l'arrivo del nuovo ambasciatore era atteso con ansietà; — e che trattasi ora di regolare le condizioni della permanenza d'una guarnigione in Roma. Vedremo se a questi particolari vorrà scendere ora Baraguay d'Hilliers, o se piuttosto vorrà avanti tutto sollecitare la venuta del Papa. — Sono assicurato che istruzioni particolari del Papa sono state mandate ai cardinali, affinchè governino con maggior moderazione: il fatto del Ceccarelli, e le grida delle famiglie private di mezzi di sussistenza, sono potute arrivare sin là ed hanno fatto impressione. Qui circolano, (e si fa di tutto per accreditarle) voci d'un imprestito conchiuso: ciò che è sicuro però, e che si sa a Portici, è l'angustia in che si trovano per non trovare chi voglia dare un quattrino. — Le eminenze loro, aiutate dal consiglio di monsignor Savelli, hanno pensato bene in ricompensa dei leali servigi prestati, e della poca gratitudine mostrata dal Papa che non ha voluto riceverlo a Portici, di affidare una delle prime cariche nella direzione delle dogane alla ben nota onestà del sig. cavaliere Virginio Alpi!

Roma, 30 *novembre*. — È stata scelta una commissione composta d'individui che appartengono od alla congregazione speciale di sanità, od al collegio medico-chirurgico, od alla Camera primaria di commercio, incaricata di esaminare i regolamenti sanitarii degli Stati circonvicini a quello della Santa Sede, e compilarne uno che sia uniforme per tutte le pontificie magistrature, ed il più adattato a garantire questo Stato medesimo da ogni possibile influenza di morbo.

(*Giorn. di Roma*).

Ferrara, 30 *novembre*. — Giunsero qui pressochè cento uomini che facevano parte dell'esercito magiaro, i quali essendosi sottomessi al governo austriaco, vanno ad essere incorporati nei varii reggimenti che trovansi ora nel Pontificio e nella Toscana. (*Gazz. di Ferr.*).

Napoli, 29 *novembre*. — Leggiamo in una corrispondenza della *Nazione*, in data del 24, da Velletri:

L'altro giorno il generale spagnuolo D. Ferdinando Fernandez de Cordova ricevè l'ordine del governo pel ritorno in Ispagna dell'esercito che sta sotto i suoi ordini in questa città.

Appena quest'ordine giunse, il generale Cordova, con l'attività propria del suo carattere, cominciò a dettare gli ordini; e ieri stesso partì per Terracina nello scopo d'imbarcarsi domani per le coste di Spagna, il battaglione Re, uno di que' che si trovano in questa città: le milizie han cominciato il loro movimento nel porto dal quale debbono abbandonare l'Italia, ed a giudicar dalla prontezza con la quale va a farsi quest'operazione, è sicuro che per gli ultimi giorni del mese saranno già tutte fuori degli Stati della Chiesa. Oggi ha marciato il generale Zabala per condurre la prima parte dell'esercito. Si spera aver fra breve il generale Lersundi, che verrà da Spoleto per accompagnar la seconda parte, ed il generale Cordova sarà l'ultimo ad abbandonare questo paese.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 3 *dicembre*. — Il *Moniteur* pubblica stamane il rapporto diretto al sig. presidente della repubblica dal ministro dell'interno, a proposito dello Stato di Lione e dei dipartimenti vicini, e sulla necessità di provvedere per una misura eccezionale, ad un vigoroso coordinamento dell'autorità centrale in quella parte della Francia dove l'anarchia ha il suo focolare principale.

Il rapporto conclude per la creazione di una commissione straordinaria, la quale eserciterà provvisoriamente le funzioni di prefetto del Rodano, ma i cui poteri si estenderanno sopra tutti i dipartimenti compresi nella sesta divisione militare.

In conformità di tali conclusioni un decreto del presidente della repubblica, unito al rapporto, nomina alle funzioni di commissario straordinario il sig. Lacoste, antico prefetto delle Bocche del Rodano.

La breve esposizione del ministro testifica ad un punto della intelligente stima ch'egli ha saputo fare delle circostanze e della forza della sua decisione. Ad un profondo incontestabil male egli oppone un efficace rimedio. La seconda città della Francia trascina nella sua orbita i dipartimenti che l'attorniano: ogni misura di governo che non s'applicasse che a Lione, non avrebbe risultamento; quand'anche comprimesse nella gran città gli elementi di disordine, non li farebbe sparire, non farebbe che ricalcarli nei dipartimenti vicini che sono in certo modo il distretto lionese.

Bisogna che la situazione venga riguardata nel suo assieme, e che quel *turbamento profondo*, di cui parla il ministro, venga assalito ad un punto e nel suo centro e su tutti i punti della circonferenza.

Tale si è lo scopo che si propone il governo e che con energica precisione difinisce il rapporto del ministro dell'interno. Onde venga interamente ottenuto il fine, bisogna che l'azione dell'autorità centrale sia posta nelle mani d'un uomo dotato d'un'alta intelligenza ed insieme di uno spirito saggio e conciliativo, e di una fermezza a tutta prova. Queste rare e preziose qualità trovansi appunto nel sig. Lacoste: tutti quelli che furono alla portata di apprezzare il suo merito nella difficile amministrazione dei dipartimenti della Gironda e delle Bocche del Rodano, saranno certamente del nostro avviso.

Il sig. Lacoste non è soltanto un consumato amministratore, ma è anche un uomo di un giudizio sicuro e di un carattere tanto fermo qnanto è calmo. Il governo attuale non poteva prendere più fortunatamente in prestito dal personale dell'antica monarchia.

— Il giudice d'instruzione, sig. Broussais, incaricato, come lo abbiamo annunziato, dell'affare riguardante l'associazione legittimista, detta legione di Saint-Hubert, ha terminato ieri l'altro l'interrogatorio e l'esame dei diversi documenti sequestrati; ventisette dei prevenuti furono lasciati liberi; i dicianove ritenuti provvisoriamente in istato d'arresto sono quelli che erano proposti ai diversi gradi nella legione, compresovi l'elemosiniere, il chirurgo maggiore ed il capo della legione sig. Patras de Campaigo.

— Gran numero di rappresentanti (38) hanno proposto che si stabilisca in tutti i comuni della repubblica un tribunale di famiglia incaricato esclusivamente di conciliare le parti prima del processo. Nelle città divise in più cantoni vi avrà tanti tribunali di famiglia quanti giudici di pace. Questa proposta redatta in 19 articoli è rinviata alla 5.ta commissione d'iniziativa.

— Ecco un fatto che sarebbe molto curioso se da lungo tempo non fossimo avvezzi alle cose più strane. Nell'opuscolo testè pubblicato relativamente al 13 giugno, il sig. Ledru-Rollin e suoi correi di Versailles si propongono a candidati nelle prossime elezioni. Dichiarano di far decidere al popolo colla loro rielezione, sul giudizio dell'alta Corte di giustizia.

— Il *Débats* d'oggi pubblica un lungo e non lusinghiero articolo sulle finanze. Lo scrittore non è fra quelle persone che pensano non doversi la verità manifestar in ogni tempo. Al contrario egli avvisa che in questi difficili momenti debbasi guardar il lato più brutto della quistione affinchè non siavi esitazione nel cercar i mezzi di rimedio.

— Leggesi nel *Débats*: « Si fa da qualche tempo in Inghilterra una certa agitazione per ottenere il rivocamento del trattato concluso nel 1845 col governo a fine di regolare la quistione del diritto di visita e di reprimere la tratta dei negri. Lo scopo propostosi ottenendo l'annullazione del trattato, si è di disimpegnare l'Inghilterra dell'obbligo che pesa su di essa, come sopra la Francia, di mantenere sulla costa d'Africa una squadra d'incrociatori forte di ventisei navi almeno. L'esperienza ha mostrato che la presenza di quei 52 navigli lealmente forniti dalle due potenze, montati da abili officiali e da valenti equipaggi, non ha, in sostanza, prodotto quasi nulla pel vero scopo del trattato, la repressione della tratta la quale si fa in proporzione che mai non fu maggiore. Le due potenze spendono dunque inutilmente considerevoli somme, e quel che è peggio, l'esistenza di molti marinai che ogni anno soccombono in quel mortifero clima della costa Africana. Ben si comprende che l'opinione si interessa di recare rimedio ad un simile stato di cose, e che la denuncia del trattato fatta, a quanto sembra, dal governo francese e d'altronde perfettamente regolare, venga appoggiata dalla stampa inglese.

Il *Morning-Post* vuole, secondo le voci che circolano, i presentimenti degli uni, i timori e le speranze degli altri, e il malcontento generale, che accadrà fra poco qualche gran cangiamento in quella bizzarra combinazione che dicesi *repubblica francese*. Un giornale di Parigi il *Crédit* cagionò grande agitazione nei circoli politici, pubblicando una conversazione tra il presidente ed i prefetti, in cui il primo avrebbe parlato con affettazione dell'opportunità di una rielezione costituzionale.

Siccome la costituzione vigente proibisce formalmente la rielezione dei presidenti, spirati i 4 anni, non potrebb'egli venir rieletto che nel caso in cui si modificasse la forma attuale di governo. Non sapremmo dire se il presidente abbia realmente espressa questa idea: ma il fatto stesso ch'essa gli fu attribuita indica abbastanza il corrente che seguono questi presentimenti.

In Francia non si considera generalmente la costituzione che come transitoria. Il picciol numero di repubblicani (e questo numero diminuisce sempre più), fa piuttosto assegnamento sopra una repubblica stabile che risulterebbe dallo stato attuale di cose, per vie inesplicabili e incomprensibili, che non sulla conservazione delle forme stabilite nel mese di febbraio 1848. Quantunque nello stato attuale delle sue relazioni colla Francia, l'idea di una rielezione possa parere una violazione del deposito affidato alle mani del presidente, tuttavia un'attenta disamina di tutte le circostanze non può mancare di togliergli questo carattere agli occhi di tutti. Abbiamo già detto che la gran massa dei francesi non considerava la forma attuale della repubblica francese che come transitoria. La cosa non era diversa nello scorso dicembre e quando la presidenza fu data al signor L. Napoleone, pochi credevano che i quattro anni scorressero tranquillamente.

I più avevano anzi veduto in quella elezione una protesta contro il principio repubblicano stesso, e noi temiamo che l'immensa maggioranza che protestò non sia disposta a proclamar il contrario. E ciò che è più ancora significativo, Luigi Napoleone può sostenere con ragione che la sua ambizione personale, se esiste, si accorda cogl'interessi della Francia. Non si potrebbe immaginar nulla di più pregiudicevole a un governo stabile nel paese che un cangiamento nella presidenza al nostro tempo. Pur tenendo conto di tutte queste cose noi prevediamo qualche modificazione della costituzione a un tempo poco distante; ma quantunque crediamo che una modificazione come quella di che abbiamo ora parlato sarebbe il mezzo più efficace di ottenere la tranquillità e l'ordine, siamo costretti a confessare di non vedere nel presente stato di cose molta speranza di giungere ad una costituzione permanente in Francia, sia con una forma, sia coll'altra. Un gran principio di governo che potrebbe frapporsi in modo efficace fra i nostri vicini e l'anarchia non si potrebbe stabilire con un colpo di Stato.

Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 4 corrente, sotto la data di Vienna 29 novembre, il seguente articolo:

AUSTRIA. — La *Gazz. dell'impero austriaco*, nuovo giornale che qui esce in luce, contiene alcune considerazioni sugli ultimi avvenimenti del Piemonte; fra l'altre vi si notano le seguenti:

Noi, amatori della libertà e della legalità, che desideriamo come grandi elementi della civiltà europea di vedere dappertutto diffuse, noi avremmo motivo di congratularci e saremmo contenti se le nuove elezioni nel Piemonte conducessero nella Camera tali rappresentanti, che consci della condizione dello Stato, fossero capaci di recare a compimento quanto omai è divenuto inevitabile. Ogni altro risultamento delle elezioni non potrebbe condurre se non ad una dolorosa catastrofe. Quando i ministri in uno Stato costituzionale si sono rivolti al paese e ne ottengono una risposta che non corrisponde alle loro idee circa alla necessità di una certa politica, non resta loro altro che o di ritirarsi, lasciando il governo alla parte vincitrice, o di mantenersi alla testa degli affari con una violazione della costituzione, con un colpo di Stato; se perciò vincesse ora il partito democratico, la fine, ad opinione nostra, non sarebbe punto dubbiosa. Il Re di Sardegna, per non esporre il paese a sicura rovina, sarebbe costretto cambiare la forma di governo e regnare senza costituzione.

Presburgo, 26 *novembre*. — L'ordine riguardo alla solennizzazione della domenica provocò presso i nostri israeliti una riforma, la quale se andasse ad effettuarsi avrebbe le maggiori conseguenze, e produrrebbe grandi querimonie fra gli ortodossi ebrei. Col chiudere le botteghe nella domenica gli ebrei che trafficano, e qui ve ne sono molti assai, vengono a perdere infinitamente, mentre d'ordinario il proletariato approfitta della domenica per fare le sue compre nel ghetto. Siccome però questo scandaloso mercanteggiare è al presente proibito dall'autorità politica, e siccome d'altro canto la religione giudaica interdice ai figli d'Israele qualunque traffico in giorno di sabbato, così essi sono risoluti *per semplice amore dell'utile* d'introdurre una riforma e di solennizzare il *sabbato* unitamente ai cristiani, per non perdere due interi giorni senza profitto. Fin dall'altr'ieri (sabbato) con grande maraviglia di questi abitanti furon viste aperte molte botteghe nel ghetto, ed un vecchio ebreo richiesto della sua opinione riguardo a tale riforma, ebbe a rispondere seccamente: « Essa non ci cagiona il menomo scrupolo, chè voi « altri cristiani l'avete sulla vostra coscienza. »

(*G. di Gratz*).

Praga, 27 *novembre*. — La *Gazz. di Praga* pubblica oggi la seguente notificazione:

S. M. il nostro graziosissimo sovrano Francesco Giuseppe, prima della sua partenza da Budweis si è degnata di rilasciarmi il seguente sovrano viglietto scritto di propria mano:

« Caro barone di Mecséry!

« Il festante, del par che cordiale accoglimento a me fatto lungo il mio viaggio a traverso la Boemia e nella mia capitale di Praga, e le molte dimostrazioni di sincero attaccamento ed amore che ebbi occasione di scorgere, sono per me altrettante confortanti prove dei buoni sentimenti da cui sono animati i miei fedeli abitanti della Boemia.

« Io l'incarico di esprimere loro ed in particolare ai cittadini della mia capitale di Praga la mia gratitudine, e di assicurarli che io riconosco appieno i sentimenti in quest'occasione manifestatimi di lealtà e fiducia, ed essere il più ardente voto del mio cuore di consolidare la felicità dei miei popoli ed annodare indissolubilmente il vincolo che da secoli lega i popoli riuniti sotto la mia corona, sulla base della costituzione e della parità di diritto per tutti.

« In questi miei sforzi conto trovare un saldo appoggio nei buoni sentimenti degli abitanti del regno di Boemia.

« Riceva, caro barone di Mecséry, per l'indefesso zelo e l'efficace sollecitudine, con cui ella presiede alla amministrazione di questo dominio della corona, la particolar mia gratitudine e l'assicurazione della sovrana mia benevolenza.

« Budweis, 23 novembre 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE.

Bach.

— Innsbruck, 29 *novembre*. — Nella seduta che si tenne ieri della commissione municipale, furono discussi due importantissimi oggetti: l'uno di un necessario regolamento pei poveri, a fine di promuovere con acconce istituzioni, da un canto la carità dei benefattori, dall'altro la sovvenzione ai poveri per modo da rimediare alla questua sempre più diffondentesi. L'altro concerneva il provvedimento di legna per la città. Per ambedue gli oggetti furono nominati appositi comitati. (*Mess. Tirol.*).

PRUSSIA. — Berlino, 29 *novembre*. — *Relazione dei ministri sulle elezioni pel Parlamento tedesco.*

« Il consiglio d'amministrazione dei governi tedeschi alleati in forza del trattato del 26 maggio di quest'anno ha deliberato, in eseguimento dello Statuto di questa alleanza di procedere ad una convocazione generale degli elettori per un Parlamento tedesco, l'ufficio e lo scopo del quale sarà di deliberare e di votare la costituzione dello Stato federativo dell'Alemagna.

« A tale effetto egli è necessario di presentare all'augusta sanzione di V. R. M. un'ordinanza dalla quale venga regolato l'eseguimento delle elezioni per gli Stati prussiani.

« I governi alleati, sebbene non siano vincolati nell'applicazione delle disposizioni fondamentali del progetto della legge elettorale annesso al trattato del 26 maggio, alle condizioni particolari del loro paese, ciò non pertanto si sono impegnati a non dipartirsi da quelle disposizioni fondamentali.

« Il consiglio d'amministrazione ha riconosciuto che l'ordinanza per l'esecuzione delle elezioni alla Camera del popolo, quale noi l'abbiamo compilata, corrisponde allo spirito ed ai principii di quel progetto di legge elettorale.

« V. M. ci permetterà di accennar brevemente quei punti intorno ai quali, nell'eseguimento delle elezioni alla Camera del popolo, sorgeranno differenze per rispetto alle disposizioni dell'ordinanza elettorale del 30 maggio p. p. per la seconda Camera di Prussia. Esse sono di natura materiale in quanto il progetto della legge elettorale per la Camera del popolo fa dipendere l'eleggibilità da condizioni il cui adempimento non è richiesto dall'ordinanza elettorale del 30 maggio. Infatti, esso determina l'idea dell'indipendenza, non definita nell'ordinanza elettorale della Prussia, in quanto si dee soltanto considerar come indipendente colui il quale ha diritto di prender parte alle elezioni comunali del suo domicilio, e paga allo Stato una qualche imposta diretta. Esso esige inoltre dall'elettore ch'egli abbia compiti anni 25, come pure che da tre anni egli abbia domicilio fisso e diritto di residenza nel luogo dov'egli intende di esercitare il diritto elettorale.

« Nell'applicamento di queste disposizioni alla Prussia non si è presentata che una sola difficoltà in ordine alla condizione del diritto di partecipazione alle elezioni comunali, attesochè si dovette considerar come impossibile l'adottar per norma del sapere chi sarebbe elettore, lo stato speciale delle relazioni dei comuni prussiani. Se non si volessero ammettere a votare per la Camera del popolo se non coloro i quali sono elettori comunali in virtù della legge vigente, le disposizioni essenzialmente tra lor differenti delle due ordinanze di città, della comunale renana, della comunale di Vestfalia, ecc. apporterebbero da un lato le più grandi differenze non giustificabili in quanto al diritto di elezione per la Camera del popolo secondo il domicilio degli elettori, e dall'altro verrebbero ad essere privati del diritto elettorale gli abitanti delle pianure delle provincie orientali perchè questa popolazione non è ancora venuta ad elezioni comunali affine di ordinare una rappresentanza comunale.

« Il progetto di legge elettorale ha per iscopo di ammettere il diritto d'elezione pel Parlamento tedesco alla condizione d'essere membro attivo del comune e dello Stato, e secondo che lo dichiara il memoriale dell'11 di giugno p. p., di non concedere il diritto elettorale se non a colui il quale nel luogo ch'egli abita ha voce deliberativa nelle trattazioni in cui sia caso del modo di conciliare i diritti dello Stato cogli interessi degli abitanti.

« Trattasi pertanto di determinare in modo affatto generale; carattere di questa capacità e di dichiarare come aventi diritto all'elezione coloro che in sè li riuniscono.

« La stessa quistione abbiamo noi dovuto porre nelle deliberazioni relative all'ordinanza comunale per lo Stato prussiano, e ne abbiamo deposto il risultato nel quarto paragrafo del progetto dell' ordinanza comunale della Prussia. E così sarà meglio e più pienamente conseguito il fine del progetto di legge elettorale per la Camera del popolo, se anche all' effetto delle elezioni per questa Camera saranno appropriati i principii che stabilisce l' ordinanza comunale pel diritto di elezione nel comune, e che già furono da V. M. approvati.

« Cotesti principii, uniti colle altre condizioni poste nel progetto di legge elettorale, portano le medesime disposizioni in ordine al diritto elettorale per la Camera del popolo, le quali sono contenute nei paragrafi 7 e 8 dell'annesso progetto di ordinanza elettorale.

« I principii stabiliti tra i governi alleati intorno al numero d'anime secondo cui s'ha da eleggere un deputato, da questo lato formale hanno subìto un cambiamento nelle disposizioni finora vigenti intorno alla circoscrizione del circolo elettorale, la restrizione del diritto elettorale; un cambiamento di numero d'anime su cui sarà nominato un elettore, e alcuni abusi manifestatisi nell'attuazione dell'ordinanza elettorale prussiana, hanno resa necessaria la giunta di alcune disposizioni dichiarative.

« Alle Camere furono presentati tutti i documenti relativi all'opera della costituzione tedesca e, come parte integrante di essi, anche il progetto della legge elettorale per la Camera del popolo; ed esse non v' hanno fatto alcuna obbiezione. Quello che si contiene nell'annessa ordinanza intorno al modo di effettuare le elezioni, si riferisce a disposizioni amministrative, le quali non abbisognano dell'approvazione delle Camere.

« Supplichiamo quindi umilmente la V. R. M. a volere, per mezzo dell'augusta sua sanzione, dar forza di legge alla presente ordinanza ».

Berlino, il 24 novembre 1849.

Il ministero dello Stato.

Firmati: *Conte* DI BRANDEBURGO, DI LADENBERG, DI MANTEUFFEL, DI STROTHA, VON DER HEYDT, DI RABE, SIMONS, DI SCHLEINITZ.

Viene quindi l'ordinanza reale che accennammo nel numero di ieri.

-- La *Corrispondenza litografata* di Berlino, in data del 29 novembre, pretende che il gabinetto prussiano abbia ricevuto dal governo russo una nota, in data del 19, dove in termini assai cortesi sono manifestati alcuni scrupoli relativamente alla maniera con che il governo prussiano, a dispetto delle mutate circostanze, continua a voler regolare gli affari dell'Alemagna. Non è punto da dubitare che questa nota non si debba all'influenza dell'Austria e Pietroborgo.

— La *Gazzetta di Stato di Berlino* del 1 di dicembre, annunzia che il governo del principato di Waldeck ha aderito al trattato del 26 maggio per lo stabilimento di uno Stato federale ristretto; che questo reca il numero delle adesioni a ventisette; e che questi ventisette Stati confederati comprendono 7,480 miglia quadrate, con una popolazione di 25,250,000 anime.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

La massima parte di questa terza seduta è impiegata alla discussione del 3 capo d'accusa che risguarda la grassazione del carrettiere Borra e l'omicidio dell'ebreo Saul Diena.

Ecco quanto ricaviamo dalla esposizione dello stesso atto d'accusa fatta dal referendario su questi due fatti.

Verso le ore sei e mezzo del mattino 2 dicembre 1847, Giuseppe Borra trovavasi in condotta del suo carrettone, avviato alla volta di Torino provenendo da Govone, dove avea tolto, secondo il regolare suo costume, varie commissioni ad eseguire in questa capitale. Arrivato al punto in cui dalla strada di Govone ha diramazione quella del così detto *Bricco dell'uja* nel territorio di S. Damiano, fu raggiunto da un individuo che gli passò innanzi in sospettoso contegno, e in breve scomparve Cinque o sei minuti dopo fu attorniato da quattro individui di giovane età, i quali arrestarono il carrettone, vi salirono sopra, tolsero al proprietario il mantello ed un berretto rosso di lana, lo depredarono d'una borsa di tela bianca in cui eravi la chiave d'una cassa, e lire 3, centesimi 40. Minacciato da uno al petto con un tridente in ferro, egli consegnò due pacchi di danaro che gli erano stati trasmessi da Vittorio Baracco; a richiesta dello stesso Borra gli vennero rilasciati il mantello ed il berretto. Uno dei ladri si impadronì d'una scatola consegnata da Teresa Ribotti Cantamessa. In quel frangente il Borra perdette un coltello.

Circa le ore due e mezzo dello stesso giorno, in un bosco, regione Audinello, poco distante dalla strada di Ceresole, detta di S. Luigi, e sul territorio di Monteu-Roero, fu trovato il cadavere d'un uomo che all'aspetto denotava l'età d'anni venticinque o trenta.

Nei segni immediatamente osservati dall'autorità giudiziaria sorgeva la subita presunzione di morte violenta. La faccia di lui livida ed intrisa di sangue, le mani aggrinzate, una cordicella aggiustata al collo in forma di laccio, un cerchio al collo stesso corrispondente alla corda, di cui era conseguenza l'annotatavi escoriazione, un brano di quella cordicella a piedi del cadavere che pareva fosse stata dalla prima reciso di recente, erano probabili contrassegni che quell'uomo fosse stato strangolato.

Nel cadavere fu riconosciuto l'israelita Saul Diena.

Questi era intieramente vestito, senza le scarpe però ai piedi, gittate a poca distanza. Fu scorta sotto la mammella destra una ferita d'arma pungente e da taglio in direzione trasversale, della lunghezza di due dita trasverse, della larghezza d'una costa di coltello, penetrante sino alla cavità del petto, giudicata dal perito mortale di sua natura, susseguita allo strangolamento.

Dal procedimento risulterebbe che di un tale omicidio debbano accagionarsi Pietro Artusio, Lorenzo Magone, Michele Violino, e Pietro Parini.

Quanto alla grassazione patita da Giuseppe Borra nei termini precisi in cui seguì, fu da esso denunciata al giudice di S. Damiano, dal quale specificamente interrogato, accertò essere quattro le persone che egli si vide attorno nell'atto della depredazione; spiegò essere serramanico il coltello allora smarrito, che da tre o quattro mesi circa esso aveva, e lo riconobbe in quello mostratogli, stato sequestrato dal fisco.

Si seppe inoltre che un certo Vittorio Baracco aveva rimesso al Borra due pacchi di danaro formanti in tutto la somma di lire 11. 80; che Teresa Ribotti Cantamessa aveva consegnato all'anzidetto una scatola contenente de'così detti crocioni d' Alba, un mazzetto di fiori, una lettera, un paio d' occhiali entro ad un astuccio.

Giovanni e Giovanni Battista Monticone asserirono che verso le sette di quel mattino, a non molta distanza dal sito accennato dal Borra, incontrarono quattro o cinque individui, da cui furono richiesti della strada conducente a Cisterna e trovarono in un cespuglio una scatola col coperchio poco lontano dalla medesima, un mazzo di fiori, ed un biglietto scritto stati rimessi al fisco, al quale diedero i connotati di quegli individui.

Sotto il ponte di Valmaggiore lungo la via fra San Damiano e Ferrere, nel territorio del primo di questi luoghi furono trovati da un certo Secondo Trinchero due bastoni; e nello scavare ivi nel giorno 17 del medesimo mese di dicembre fu rinvenuto un palo di ferro nascosto nella sabbia ed un tridente, oggetti entrambi sequestrati.

Quanto all' ebreo Saul Diena erasi egli addì trenta novembre partito da Carmagnola munito di un mezzo sovrano, e poche lire in moneta per andarsene in giro verso San Damiano e Ceresole a vendere calzoni e giustacuori o fatti o semplicemente tagliati, non che cravatte.

Nel mattino delli due dicembre fu osservato l'israelita intento al suo negozio in Canale: verso mezzodì giungeva a Monteu-Roero nell'osteria esercita da Biagio, Catterina, e Matteo Nicolone, ove bevette e domandò al guardaboschi Luigi Tosi se volesse comprare, vendere e cambiar oro, dorini od altre siffatte cose. Quattro ignoti giovani, i quali erano giunti dapprima a quell'osteria, e avevano consegnata a Matteo Nicolone della salsiccia per farla friggere, se la mangiarono poi colla polenta, ad eccezione d'uno, che per sentirsi poco bene, si contentò d'una minestra. Prima di partirsi e pagar lo scotto, in tutto di soldi 58 avevano tenuto d'occhio l'israelita, e se ne andarono pei fatti loro.

Circa le ore due pomeridiane Nicolao Burzio incontrava tre ignoti, e poi un quarto, non che in ultimo il Saul Diena da lui conosciuto; altri, fra i quali Battista Navarino, videro quei cinque individui avviarsi per un sentiero a quella volta ove fu poscia trovato il cadavere del Diena e ne videro dipartirsi di colà soli quattro.

Giuseppe Tarabla passando in quelle vicinanze udì qualche grido o gemito come di persona soffrente, ma essendo in sito isolato accelerò il passo, e nulla vide perchè il tempo si mostrava assai nuvoloso, e la pioggia pareva soprastare.

Pietro, Giuseppe ed Agostino Caratto osservarono quei quattro provenire dal sito, ove fu trovato il cadavere, ed avviarsi verso Ceresole portando uno di essi un sacco od involto in spalla, ciò che poteva far presumere qualche cosa di carpito.

Fra coloro i quali ebbero a vedere cinque individui avviati pel declinato sentiero, trovansi Giuseppe Buso, ed altri i quali scopersero per caso quel cadavere di Saul Diena, sì che rapida si diffuse la notizia per quei dintorni.

Si scorgevano sul sito le pedate dell'ucciso che si confrontarono colle scarpe rinvenute; queste erano prima regolari, poi ineguali (a congetturarlo dalla punta o dal tallone per cui il terreno fosse stato calcato), quindi giusta la distanza del sito ove giaceva la vittima, gradatamente si perdevano ad imperfetta misura, a striscie apparenti e distinte si mostravano quelle di quattro persone che vi avevano camminato a lato.

Quei quattro assassini si erano poi recati all'osteria in Casanova; e infatti dalle guardie campestri Bartolomeo Prando e Giovanni Pio, non che dei coniugi Bosco ivi esercenti osteria, si ha che circa tre ore dopo l'omicidio capitarono colà quattro ignoti giovani, i quali già eranvi stati due o tre sere prima, e domirono in una camera con due letti; l'uno di essi nella consegna si qualificò col nome di Amedeo, un altro di Lorenzo. In una di quelle due fermate, che tutto induce a credere sia la seconda, pagarono lo scotto con farsi cambiare un mezzo sovrano: ivi eglino si fecero passare gli uni per caduti nella leva, un altro per rimpiazzante.

Però, se cotali perfidie rimanevano per alcun tempo segrete, Pietro Artusio colla propria confessione ne scoprì quindi le fila, e prendendosene la risponsabilità, denunciava suoi complici Lorenzo Magone, Michele Violino e Pietro Parini.

All'epoca dell'arresto del Magone gli furono sequestrati un coltello ed occhiali con astuccio; erano essi stati tolti a Giuseppe Borra: il primo fu da questo e dalla moglie di lui verosimilmente conosciuto, e l'astuccio e gli occhiali vennero riconosciuti da Teresa Ribotti, Eugenio Cantamessa, Gio. Battista Carcassi e Barbara Marchetti.

Quel coltello fu designato da Artusio per l'arma con cui fu colpito l'israelita, malgrado le dichiarazioni in contrario del Magone che pretende averlo rinvenuto lungo la strada di Moncalieri ed allega un *alibi*.

Un certo Giovanni Pio avrebbe conosciuto il Michele Violino per uno dei quattro capitati all'osteria in Casanova dopo l'omicidio di Diena, senza che Violino abbia potuto opporre se non mere negative, a fronte delle quali estendentisi ai due reati stanno la distrutta prova d'*alibi* da lui impugnata, le pessime sue qualità morali, la dianzi accennata sua consociazione con Magone, la condanna già con esso sofferta, l'essere stato ultimamente con lui arrestato, la cena seguita in sua casa sul fine di novembre, gli avvisi datigli in quell'occasiane dall'avo di ricordarsi che con Magone era uscito di fresco dalle carceri, e guardarsi dal rientrarvi.

Anche Parini fu riconosciuto da Bartolomeo Prando per uno di coloro che nell' enunciata circostanza di tempo si trovavano nell'osteria in Casanova; il confronto sostenutogli da Artusio mostrò che in sostanza essi si conoscevano, e furono tra di loro in relazione, e poichè gli si attribuiva d' aver esportato e venduto gli oggetti caduti nella depredazione del Saul Diena, venne a risultarne compratore Luigi Barberis, detto Bergamasco; si trovò ancora una parte di quei calzoni e cravatte; dall'esame di alcuni congiunti del Diena risultò indubitatamente che un qualche paio di calzoni dovea essere caduto nella grassazione, e nell'apposito atto di confronto il nominato Barberis francamente sostenne al Parini d' avere da lui in sul finire del 1847 fatto compra di quei paia calzoni e cravatte.

In fine le due depredazioni e l' omicidio, fatti sì concordemente designati, risultano dai loro particolari, quali appunto furono riferiti dal propalatore Pietro Artusio. I complici da lui designati negando risolutamente ogni cosa, e protestando di non conoscere tampoco il villaggio di Casanova o i suoi dintorni, si passa all'interrogatorio dei testimoni.

Una deposizione importantissima pose fine all'udienza di quest'oggi, ed è quella d' un liquorista ambulante soprannominato il Bergamasco, il quale confessò d'aver comperato dal Parini una parte delle merci state poi riconosciute per avere appartenute all' ebreo Saul Diena.

Venne rimandato a domani l'esame dei testimoni a discarico.

Nessuno incidente notevole si sollevò in questa udienza, quando non si creda che meriti menzione il triste spettacolo che dava di sè il fratello della vittima, il povero Diena, il quale citato come teste per constatare l' identità delle merci tolte al misero Saul, dovette assistere colle lagrime agli occhi al progressivo sviluppo di tutte le circostanze del misterioso dramma!

STRADA FERRATA

da Genova al Lago Maggiore.

Il consiglio comunale casalese, sulla proposta dell'avvocato Manara, ha nella seduta del 30 ora scorso novembre deliberato di commettere a tre fra i più distinti ingegneri dello Stato gli studi comparativi della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore per la tratta da Alessandria a Novara, sia per Valenza e Mortara, che per Casale e Vercelli, ad oggetto di dimostrare maggiormente al governo la preferenza che questa ultima direzione si merita, per tutti i rapporti, su quella di Valenza e Mortara.

Esso ha pure invitati i municipii dei capiluoghi delle provincie maggiormente interessate ad associarsi a quest'uopo al municipio casalese, come pure i rispettivi consigli provinciali ad appoggiare questa determinazione con tutti i loro mezzi.

Noi speriamo che tutti risponderanno solleciti alla chiamata, e ne abbiamo già una non dubbia prova nella domanda di consimili studi che il consiglio divisionale di Vercelli, dopo maturo esame, aveva già fatta al governo nella sua seduta del 21 giugno ultimo.

Si tratta di una questione vitale per queste provincie, ed i consigli, forti del pubblico voto, non mancheranno alla loro missione.

Nella stessa seduta il consiglio accettò con riconoscenza l'offerta fatta dal consigliere conte Magnocavalli a nome di una società, della somma di lire 3,500 per gli stessi studii nella tratta di Alessandria a Casale.

(*Carroccio*).

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

AUSTRIA — I giornali austriaci recano il trattato intorno alla lega doganale, stipulato fra i governi dell'Austria, Modena e Parma.

PRUSSIA. — È stata pubblicata la relazione del signor di Beckerath, in nome della commissione della seconda Camera della Prussia, alla quale erano stati trasmessi i documenti relativi alla quistione tedesca. Questa relazione termina nel modo seguente:

« La Camera dichiara ch'essa ha udito con soddisfazione la dichiarazione solenne e formale della Prussia, ch'ella è ferma di continuare invariabilmente la formazione dello Stato federativo ristretto, e di difendere i suoi diritti contro qualunque siasi intervento straniero, da qualunque parte esso venga. La Camera spera che la prossima convocazione del Parlamento tedesco soddisferà ai voti della nazione tedesca; che la Prussia continuerà a tener la via che deve condurre all'unità tedesca sulla base del trattato del 26 maggio, alla quale la Camera ha già dato intiero assenso e alla quale essa torna a darlo da capo. Per queste ragioni la Camera, pur riserbandosi i diritti che le appatengono in ciò che concerne il trattato del 30 settembre, s'astiene per ora da ogni ulterior dichiarazione per quanto risguarda questa convenzione. »

SVIZZERA. — Una lettera di Neufchatel dice che in occasione dell'anniversario natalizio della regina di Prussia ricorso ultimamente, tutta la valle del Sague e le montagne furono illuminate, che s'accesero molti falò e che il popolo si diede a ballare e gridare: « Viva il re e la regina! Abbasso la repubblica! » Il consiglio di Stato ha istituito delle perquisizioni intorno agli autori di questi fatti, ma siccome gli abitanti negarono di nominarne i colpevoli principali, mandaronsi soldati nella valle del Sague, i quali vi si acquartierarono a spese degli abitanti.

(*Galignani*).

FONDI PUBBLICI

Torino 6 dicembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	86 90
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	84 1/4
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o luglio	85 60 *R.* 85 80
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		918 a 920

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	1500 . —
Azioni della banca di Genova . . .	1420 . —
Azioni della banca di Torino . . .	1130 a 1135
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	25 a 26 —

BORSA DI PARIGI, 3 *dicembre.* — Abbiamo a notare un notevole miglioramento nei fondi pubblici. Ciò devesi in gran parte all'avere uno dei più grossi banchieri preso 275,000 fr. di rendita. Dato l'impulso, i venditori presi all'improvviso cominciarono a riscattare ad ogni prezzo. La rendita fu perciò molto ferma, e se, come è probabile, l'imposta sulle bevande si vince con gran maggioranza, e se la rivista che dee aver luogo ai 10 non offre alcun incidente, i fondi aumenteranno ancora sensibilmente. Nulla d' importante dall'estero. A contanti il 5 0[0 si chiude a 90, 20 con rialzo di 40 cc. e il 3 0[0 a 57, 35 con rialzo di 25 cc.

S. NICCOLINI *gerente.*

ALCUNI CENNI
SULL'INFANTERIA PIEMONTESE
DI
AUGUSTO PINELLI
CAPITANO

Prezzo: centesimi 60.

Torino 1849. — Coi tipi dei fratelli Canfari.
Si vende da tutti i Librai.

Presso F. G. Crivellari e Comp. *editori, via dei Conciatori, n. 34, vicino al Caffè di San Filippo.*

Si è pubblicato il libro
LE
RIVOLUZIONI D'ITALIA
DI E. QUINET
Prima versione italiana
DI FRANCESCO COSTERO

Prezzo L. 2, 50.

Si vende da tutti i Librai.

Libreria di T. DEGIORGIS già fratelli PIC
Via nuova, n.o 17.

Iconographie des contemporains depuis 1789 jusqu'à 1830.

Collezione di 201 ritratti su carta china dei più celebri personaggi della rivoluzione francese; edizione Bruxelles formato in 8.o

Prezzo di catalogo franchi 50 per fr. 10.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

alla ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione dei Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	» L'*Emporio* libraria
FIRENZE	» *Viesseux* libraio.
ROMA	» *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	» *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	» *Cherbuliez.*
PARIGI	» Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	» *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
	» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Sabbato 8 Dicembre 1849. N.° 602.

TORINO

7 Dicembre.

NATURALIZZAZIONE DE'LOMBARDO-VENETI.

I due articoli pubblicatisi ieri dalla *Concordia* e dall'*Opinione* sul regio decreto del 4 dicembre, sono una prova della logica de'partiti, e della buona fede che mettono nelle loro discussioni.

Entrambi que'giornali dell'Opposizione hanno una osservazione in comune.

Se, per provvedere a questo *grave* ed *urgente* bisogno, se per troncare la così detta « quistione d'onore » bastava un decreto, perchè mai il ministro nella seduta del 16 novembre dichiarava alla Camera che era sua intenzione di presentare una proposta di legge?

E se occorreva una legge, perchè ora si viene a provvedere con un decreto?

Il perchè è troppo chiaro, dice la *Concordia*: il ministero ha voluto peggiorare la condizione degli emigrati.

L'*Opinione*, in mezzo ad un garbuglio di riflessioni annunziate per metà, trova un altro perchè: la poca lealtà di questo governo che « vive di menzogna. »

Eppure, era così facile il vedere un altro perchè, che ci pare impossibile che la sagacità della media ed estrema *sinistra* non sia arrivata a comprenderlo.

Tra la legge che servì di pretesto agli ultimi fracassi della Camera, e il decreto del 4 dicembre, non vi ha nulla di comune. La legge, quale si voleva dalla *sinistra*, e quale tuttavia se la immagina la *Concordia*, sarebbe stata la concessione di un dritto agli emigrati, i quali, volente o non volente il governo, sarebbero stati ammessi al godimento de'diritti civili e politici per il solo fatto del loro domicilio in Piemonte. Il decreto è la semplice manifestazione che il Re è disposto ad usare largamente della sua prerogativa di accordare o negare il diritto di cittadinanza a chi lo domandi. La legge sarebbe stata una coercizione che volevasi imporre al potere esecutivo; il decreto è un esercizio delle sue facoltà. Colla legge si voleva obbligare il paese a ricevere nel suo seno, ed ammettere alle funzioni elettorali e parlamentari qualunque emigrato, buono o cattivo, sincero o sospetto; col decreto si vuol sollecitare l'esame de'titoli su cui ciascuno degli emigrati appoggi la sua domanda di cittadinanza, per accordarla a chiunque non l'abbia demeritata.

L'assurdo dunque non è nella condotta del ministero, ma nell'ebetismo con cui si vuol piantare la quistione.

Un decreto bastava per l'uso per cui si è fatto; e ciò nondimeno il ministro potea ragionevolmente promettere una legge per un uso diverso. Un buon numero di onesti emigrati ha conosciuto, che nelle grandi difficoltà nascenti dalle leggi di fusione e dal trattato di pace, non vi ha nulla di umiliante a *domandare* lettere di cittadinanza dal Re: a questi, senza un grave motivo, il Re non avrebbe ragione di ricusarle; e per farlo più presto, e per farlo con piena conoscenza di causa, istituisce una commissione che esamini le domande prodotte o quelle che si potranno produrre in un dato spazio di tempo. Ecco il perchè del decreto. — Un'altra parte dell'emigrazione sa che sarebbe impudenza per essa il domandare cittadinanza e diritti politici in Piemonte; un'altra non trova motivi sufficienti per rinunziare alla cittadinanza lombardo-veneta; una terza, si sente troppo superiore ai ministri perchè si abbassi fino a far dipendere dalla volontà del governo l'acquisto di que'diritti, con cui si propone di combatterlo e rovesciarlo. La *sinistra*, tenera sempre di tutto ciò che è un pravo interesse, o che non tocca a lei di difendere, ha preso a cuore tanto la causa di chi non può avere il coraggio di *domandare* la cittadinanza in Piemonte, quanto l'indifferenza di chi non vuole acquistarla, quanto la superbia di chi la pretende senza l'incomodo di richiederla. Ecco il perchè della legge proposta con tanto calore dalla *sinistra*; ecco la legge che il ministero non accettò; ecco quella che dal Senato fu rigettata; ecco la materia di quella su cui il ministero si è impegnato a proporre tutto ciò che si possa di più ragionevole, per acchetare ad un tempo le strida della *sinistra*, e far qualche cosa che sia compatibile colla tranquillità del paese e col decoro del Parlamento. — Vi ha senso comune che non sappia distinguere questi due disparatissimi oggetti? Non vi ha che il controsenso della *Concordia*, e dell'*Opinione*, che sien capaci di smarrirsi in una così puerile confusione d'idee.

La *Concordia* poi si stempera in un pelago di argomentazioni per provare che il decreto del 4 dicembre ha peggiorato la sorte degli emigrati. Tutto il nodo de'suoi tremendi sillogismi sta in ciò: che senza il decreto l'emigrato possedeva il diritto della cittadinanza, e non era costretto che a domandare il titolo con cui gli venisse riconosciuta la qualità di cittadino sardo di cui si trovava d'altronde investito; laddove adesso, l'emigrato col solo domandare la cittadinanza è costretto a pregiudicare egli stesso il suo attuale diritto.

Malgrado tutta l'aria del gergo legale di cui si riveste l'argomento della *Concordia*, non v'ha chi non veda che il decreto lascia intatta la posizione di ogni emigrato il quale non si voglia decidere a profittarne. Il decreto non pregiudica punto il diritto degli emigrati, se alcuno ne hanno. Il decreto non toglie nè pure la necessità o l'opportunità della legge, se mai foss'ella necessaria od opportuna. Il decreto lascia ogni cosa nello stato in cui era; perchè indipendentemente da esso, l'emigrato potea domandare la cittadinanza e riceverla direttamente dal Re; lo poteva anzi, ai termini stessi della legge, nella quale, malgrado la bella idea d'una cittadinanza *ipso facto*, il caso di una cittadinanza otriata era ammesso e distinto.

In altri termini, il decreto ha fatto ciò che la *sinistra* intendeva di fare colla prima parte della sua legge. E ad onta di ciò, la *sinistra* grida, si arrabbia, e morde; e nella smania di dilaniare il governo, non si avvede che si trova fra i denti un brano dell'opera propria; stringe e morde, ma morde se stessa.

UN ERRORE DI FATTO.

Scambiare i termini della questione, ecco oramai a che si riduce tutta la dialettica e tutto lo studio dei nostri avversarii.

Prima hanno accusato il ministero di incostituzionalità, di mala fede. E hanno detto: questi ministri ingannano la nazione; cacciateli e prendete noi che siamo specchi di lealtà, fior di galantuomini.

Chi dovea udirli fece orecchie da mercante, e non si lasciò nè preoccupare dalle accuse, nè innescare dalle promesse.

Ora, visti infruttuosi i primi sforzi e vana quella tattica, mutano stile.

Non è più questione di buona fede, ma di capacità.

« I ministri attuali saranno la probità, l'onestà incarnata; ma sono uomini nulli ed incapaci; la scienza e l'arte politica sono il nostro monopolio esclusivo; dunque mandate a deputati i nostri proseliti, affinchè essi ci aiutino a cacciar quelli di luogo ed a mettervici in loro vece ».

Tale è sottosopra il linguaggio dei varii partiti più o meno *sinistri*, che ora si contendono la palma nell'arena elettorale.

E sia pure. Anche su questo terreno li seguiremo, nè con metro e passo diverso da quello fin qui tenuto.

Alle dichiarazioni ed agli insulti risponderemo anche qui colle ragioni e coi fatti.

Questi vostri uomini, queste enciclopedie ambulanti, li abbiamo già visti all'opera.

Tennero parecchi mesi il potere.

Quale utile riforma compiuta od intrapresa nel frattempo?

Quale elemento di prosperità o di forza, accresciuto o svolto?

Consolidate forse le interne libertà?

Migliorata l'amministrazione?

Ampliati e consolidati i rapporti esteri?

Avevano chiesto i portafogli in nome della necessità, della urgenza di rompere nuovamente la guerra.

Prepararne i mezzi parea quindi sarebbe stata la prima lor cura.

E invece il primo atto del nuovo ministero fu una offesa all'esercito, cioè a quei medesimi nei quali erano le più grandi, e anzi le sole speranze dell'attuazione del loro sistema; offesa nata forse da irriflessione, ma non perciò men vivamente sentita.

Volevano l'entusiasmo, e ad eccitarlo destituivano brutalmente chi, abbandonando volontario gli agi domestici, indossata l'assisa del prode, riedeva portando sul suo corpo le stigmate gloriose del suo valore e della sua devozione alla causa della indipendenza.

Erano cenventimila uomini da organizzare, da disciplinare, ed ogni settimana cangiavano il ministro della guerra, e ne affidavano il portafoglio prima a chi aveva colla sua debolezza compromesso l'onor militare, poi a uomo assai inferiore a quello che volevano le circostanze. ...

E quando il sentimento della propria situazione li ebbe costretti a pregare ad incaricarsene un uomo di pratica, di energia e di riputazione, appena la buona scelta era fatta, che piegandosi vergognosamente alle esigenze di un *club* segreto, con nuova offesa all'esercito, ritoglievano, appena datoglielo, il portafoglio a colui che solo in quei tempi avrebbe saputo convenientemente tenerlo.

Altro bisogno non men grave ed urgente, dopo quello dell'armi, era il danaro; ma le casse trovate ben fornite al loro ingresso al potere, abbandonavansi vuote ai loro successori. E rompevasi la guerra senza i fondi necessarii a condurla; e negli ultimi giorni ancora, nelle private oblazioni, segretamente sollecitate, erano tutte le speranze finanziarie del ministero degli uomini *governativi*.

Le primarie potenze indisposte, quando colla intemperanza del linguaggio, quando colla leggerezza del procedere. E permesso e lodato negli aperti sostenitori del ministero il versare a piene mani gli insulti e le contumelie sui governi, il morale appoggio dei quali pur ci era in qualunque ipotesi indispensabile.

Il personale diplomatico, contro il quale si era tanto declamato, o lasciato qual era, o mutato in peggio, mandando attorno uomini sconosciuti in diplomazia, e come allora si facevano chiamare con molta ingenuità *uomini nuovi*. Di tre fra le celebrità diplomatiche del ministero che allora s'intitolò *democratico*, ma che d'or innanzi dovremo chiamare *governativo*, l'una era un sordo-muto; l'altra impiegò giustamente, nel recarsi al suo posto, il tempo necessario per giungervi quando fosse cessato lo scopo della sua missione; la terza si fece destinare inviata in Ungheria, per procurarsi il piacere di una corsa in cocchio granducale al Campidoglio di Roma.

E gli effetti risposero ai mezzi.

La nostra posizione ci assegnava la parte di mediatori e a Roma e a Firenze.

E invece con ipocrita contraddizione stavasi sulle riserve nel linguaggio officiale; e forse segretamente soffiavasi nel fuoco.

E quando fu tra i ministri chi solo seppe veder chiaro in tanto confuso viluppo di cose, ed osò suggerire lo spediente che solo poteva, assicurando al Piemonte una amplissima influenza sovra la politica italiana, prevenire la invasione austriaca in Toscana e la francese a Roma; esso che pur era quegli, il quale avea dell'autorità del nome suo coperta la nullità politica de' suoi colleghi, veniva senza scrupolo sagrificato alla bassa invidia di pochi intriganti, ed ai vacui clamori di alquanti declamatori.

E nell'interno nulla si faceva ad ordinare le forze naturali del paese, nulla a trarre partito dei buoni elementi ad esso ingeniti.

Prima affidatone il portafoglio ad una presuntuosa nullità, finchè la palmare inettitudine del neo-ministro, proclamata da tutti i suoi atti, forzava i suoi colleghi ad uno scambio.

Pur tuttavia la guardia nazionale non fu nè ordinata, nè armata.

La mobilizzazione rimase sempre allo stato di proclama.

La legge stataria, ecco il solo atto del ministro degli interni in tutta la sua esistenza politica.

Del resto la prepotenza coi dissidenti, la servilità verso i capricci e le esigenze dei loro partigiani, e allato al governo apparente e legittimo, un governo occulto e illegale; la massima imprevidenza al di dentro, la più grande inettitudine al di fuori, ecco lo spettacolo che diede di sè all'Italia ed all'Europa il ministero piemontese degli uomini governativi.

E i frutti furono quali dovevano essere.

Si pretese di poi spiegare con una parola tutti i nostri disastri.

Ad ogni disinganno e ad ogni sventura si gridò al tradimento; e si crede aver tutto detto.

Se l'incapacità è tradimento, fummo traditi. — Ma chi furono gl'incapaci?

Non basta assumere un titolo nuovo o spogliarne uno antico.

Alle opere si riconosce la capacità, non ai vanti.

E le opere hanno tolta ogni credenza ai vanti.

Dopo le prove al ministero, vennero quelle in Parlamento.

Torneremo su questo ingrato e spiacevole tema, già rimescolato omai sino alla nausea?

Ripeteremo l'enumerazione della lunga serie di errori, i quali ci condussero fra tanti pericoli a quella falsa situazione nella quale ora siamo?

Rammenteremo le non mai udite teorie di diritto pubblico e i non più visti mezzi di conciliazione posti innanzi dagli uomini governativi?

La nazione omai li ha giudicati; e le elezioni non potranno che confermare in secondo grado la prima sentenza.

Il disordine nell'amministrazione, la povertà nell'erario, la debolezza nel governo, la prepotenza nelle fazioni, la divisione negli spiriti, la diffidenza fra i cittadini, l'irritazione fra i poteri, l'isolamento all'estero, l'abdicazione d'ogni autorità in Italia; questi furono i risultamenti della sagacità, della perizia, della tattica di questi uomini che allora si fecero chiamare *democratici*,

E dopo fatte tali prove, ci si verrà ancora dicendo sul serio che ogni speranza d'avvenire pel Piemonte è in questi uomini?

Che solo la loro scienza e la loro arte politica possono redimerlo da quello stato di morale prostrazione e di politica nullità, nel quale i loro errori medesimi ci hanno precipitati?

E si troverà fra gli elettori alcun uomo così semplice da lasciarsi prendere ad artificio sì grossolano?

Per rispetto ai nostri concittadini noi vogliamo credere. Qualunque supposizione ci parrebbe meno assurda e meno impossibile di questa, che alcuno ancor vi fosse in Piemonte il quale potesse bramar seriamente di fare nuovo esperimento del sapere politico di coloro che ci diedero la battaglia di Novara, e che resero inevitabile lo scioglimento della Camera.

SQUARCI DI LETTERA PARTICOLARE SULLE IMMINENTI NOSTRE ELEZIONI.

Non potreste immaginarvi l'interesse che qui (Parigi) si prende per le cose di Piemonte. Ogni giorno io sono interrogato sull'esito probabile delle imminenti elezioni; quindi è che ho potuto conoscere in questo modo certe cose che mi sarebbe stato difficile di penetrare in altre circostanze. Il governo francese, e quella maggioranza che lo appoggia desiderano sinceramente che le elezioni nostre riescano moderate onde si possa finalmente costituire in Piemonte *un governo*, poichè tutto ciò che si è fatto sinora non può dare ad uomini sensati l'idea di un governo e di un sistema politico.

Che se poi contro ogni aspettazione le elezioni riescissero *democratiche* e venisse rimandata alla Camera l'ultima maggioranza, allora l'interesse che prende ora il governo francese per le cose nostre si accomunerebbe a quello che vi prendono tutte le grandi potenze; e noi potremmo forse aver l'*alto* onore di essere il soggetto delle loro *profonde* deliberazioni. Il Piemonte sarebbe dichiarato in faccia all'Europa nemico *dell'ordine*, fomite di una incorreggibile setta chiamata or mazziniana, or demagogica, or socialista, secondo il punto di vista dal quale ciascuno la considera. E siccome non havvi mai tanta unione tra i forti come quando si tratta di dare addosso ai piccoli, state certi che la diplomazia non tarderà, ove sgraziatamente venga il caso previsto, a intromettersi nelle cose del Piemonte. La Francia è andata a Roma non per devozione al papa, ma per schiacciare una repubblica che era divenuta l'eco fedele della Montagna ed il braccio diritto dei tribuni **Rolliniani**.

Il colpo è fatto, e non trattasi più che di battere la ritirata; ma per ritirarsi bisogna intendersela coll'Austria, che sola comanda al papa, onde gli faccia fare qualche concessione che permetta ai Francesi di valersene a scusa della loro partenza, e forse della rimessione di Roma agli Austriaci; e per intendersela coll'Austria a Roma bisogna intendersi coll'Austria sul Piemonte.

Non crediate però che si tratti di qualche macchiavellica combinazione contro l'integrità del Piemonte o delle sue istituzioni costituzionali; non si tratta che di richiamarlo a quei termini nei quali avrebbe già dovuto rientrare se non fosse stato traviato da una maggioranza che si era ostinata a rappresentare una setta che è posta al bando di tutti i governi d'Europa. Come potete supporre che l'Austria potentissima, come forse non lo fu mai, voglia rassegnarsi a dover regnare col terrore in Lombardia e Venezia, a non poter deporre un sol momento la spada per le continue *improntitudini* e provocazioni della stampa e della tribuna piemontese? E non sanno tutti che l'antica Camera era un po' a torto, un po' a buon diritto l'ultima speranza di quell'emigrazione che alimenta e raccoglie in Svizzera ed in Inghilterra gli sparsi tizzoni di quel fuoco che minacciò d'incendiare mezza Europa?

L'Austria non vuole altro dal Piemonte, se non che si rimanga una volta tranquillo in casa sua. Per portar un buon giudizio sulla politica dell'Austria bisogna mettersi al suo posto e pensare che cosa faremmo noi di un nemico cui due volte avessimo perdonata la vita; e niuno quì ignora che nella ritirata dopo Custoza e nel giorno dopo la battaglia di Novara, nè Francia, nè Inghilterra avrebbero potuto salvare da un irreparabile esterminio le capovolte e disperate schiere piemontesi. Ma non si vuol comprendere che gli Austriaci pensano da Austriaci, e non da Italiani! So bene che mi direte, *ciascuno è padrone a casa sua*; ma se il padrone di un casotto credesse bene d'incendiarlo, credete voi che il padrone di un palazzo che gli fosse attiguo debba rimanersene tranquillo spettatore per rispetto all'altrui proprietà? E non sapete che quella politica per cui Metternich diceva: *se la casa del vicino prende fuoco, io corro subito a portarvi acqua*, è diventata la politica di tutte le *alte potenze dell'ordine*?

I rappresentanti democratici non potendo più sparar cannonate, si sfogavano a lanciare razzi all'impazzata; quest'esercizio pirotecnico non era certo molto pericoloso, ma un razzo può talvolta cadere su materia incendiabile, e non havvi vicino il quale alla lunga non ne rimanga annoiato ed offeso.

Dicesi dunque che alcune note diplomatiche siano già state mandate costì riguardanti allo stato attuale del Piemonte, ed altre siano in pronto nel caso che il governo del Re si trovasse di nuovo a fronte di una maggioranza democratica, e queste note ci s'intende parlano a nome delle alte potenze. Dicesi pure (ma questo potrete saperlo meglio di me) che Vittorio Emanuele II, profondamente disgustato, abbia lasciato trapelare l'idea di abdicare, ove avesse a convincersi essere realmente *impossibile* lo Statuto senza conciliarlo in alcune parti alle condizioni attuali; questo spero che non sarà, ma in tal caso si può supporre quali sarebbero le conseguenze di un tale atto. Oh se sentiste cosa dicono i Francesi dopo aver letto il proclama di Vittorio Emanuele! vi sentireste commosso nel fondo dell'anima; essi sanno ora qual divario passi tra una dinastia ed un presidente, tra una repubblica costituzionale, ed una monarchia costituzionale.

Adoperatevi dunque tutti con ogni vostra possa onde gli elettori facciano una volta giudizio; il caso è stringente, e la prova è decisiva. Se viene una maggioranza conservatrice, *tutto è salvo*, sia che vogliate ascriverlo agli uomini, sia che vogliate ascriverlo ai tempi che corrono (il che è purtroppo ancor più vero). Ma se al contrario venisse l'antica maggioranza, siccome io non credo nè *alle conversioni politiche*, nè ai *terzi-partiti*, poichè il senno e la coscienza politica non sono cose che si prendano e si lascino a scelta, a capriccio, o secondo le circostanze, così in quest'ultimo caso il Piemonte a meno di un miracolo non isfuggirà a queste conseguenze dell'incomprensibile atto:

O il governo attuale si trascinerà per alcuni mesi nell'impotenza del bene e del male, per vedere lo Statuto morto di consunzione a maggior gloria degli assolutisti:

O il Re adotterà gli uomini ed il sistema dell'una o dell'altra sinistra.

E questo è il punto sul quale vorrei rivolta tutta l'attenzione del paese. Perchè da quel momento la diplomazia non considererebbe più il Re di Sardegna nella piena libertà dei suoi atti: l'invasione austriaca in Toscana, la francese in Roma, si appoggiarono a tali basi; e fondato o non fondato il supposto, l'Austria avrebbe in sua mano lo Statuto, e l'Europa direbbe in coro — era tempo di finirla!

Queste parole sono acerbe, eppure, credetelo, che se potessi dir tutto, sentireste cose ancor più tristi, e vedreste l'avvenire ancor più torbido e minaccioso.

Giusta le sue consuetudini infinte e maliziose, la *Concordia*, si serve d'un nostro generale concetto, lo tritura, lo travolge, lo manipola, e poi ne trae le conseguenze che più le tornano utili a provare il pericolo delle nostre teorie, e l'eccellenza prelibata delle sue, e conchiude coll'accusarci d'essere grettamente *municipali, ricercatori di frasi e vocaboli, pompeggiatori di gravi studi e filosofiche dottrine.* Omai sappiamo che conto fare delle declamazioni sue: *Vous serez grands par le martyre!* grida la *Réforme* ai mascalzoni di Giugno. Ci persuadiamo che il gergo della *Concordia* non è punto diverso da quello della *Réforme.*

Dal canto suo l'*Opinione*, seguendo pure l'insidiosa e tristissima tattica delle negre supposizioni che abbiamo ieri svelata, tocca ad un punto tale di stizza denigrante, che davvero sorpassa la nostra aspettazione. *Ieri*, dice essa, abbiamo combattuta una *strana dottrina del Risorgimento, oggi ci capita sott'occhio un articolo del corrispondente austriaco.* E fresca fresca via se ne va oltre discutendo, come se ci avesse detto una gentilezza.

È una favola, (così si legge in questo giornale stampato a chiari caratteri) *o un'immensa calunnia il dire che nello Stato sardo possa esservi una maggioranza ostile al governo!!* E partendo da questa curiosa novità che nessuno finora avrebbe potuto immaginarsi, l'*Opinione* se la batte pei campi dell'infinito, trattando il dritto costituzionale a un dipresso con quella sagacia unica, e conoscenza de' fatti colla quale tratto tratto essa parla di Russia, di Prussia, di Germania, di Francia, rimpastandole, capovolgendole, smezzandole, struggendole, rifabbricandole per la più grande disperazione e maraviglia degli uomini politici che non ne possono capir nulla.

Se mai, continua l'*Opinione*, *ne passasse pel capo di proporre una lista di candidati pei portafogli, vi figurerebbero tali nomi, da fare inarcare le ciglia di gioconda sorpresa al* Risorgimento *medesimo.* Vada per la gioconda sorpresa dunque! ma ne permetta l'*Opinione* di non credere *che nulla sia più facile che il radunare una mezza dozzina di intelligenze distinte, e che sentano amore pel ben pubblico!* Davvero simili scherzetti sulle angustie del paese, ci fanno stomaco assai più che le ingiurie a noi dirette.

Togliamo da un opuscolo del sig. G. B. ex-deputato della 1.a legislatura, intitolato — *Riflessioni sulla crisi presente* — i seguenti brani.

.... Il governo fu nella dura necessità di agire militarmente a Genova, e coloro che sentono teneramente pei mazziniani, che non dissimulano le loro simpatie per gli stessi socialisti, levarono alti rumori per questo fatto, come se il governo avesse dovuto far buon viso all'insurrezione e ritenerla, come non so se più iniquamente o ridicolosamente si diceva allora, una protesta contro l'armistizio di Novara.

Ora passiamo ad esaminare con franca imparzialità la condotta della Camera dei deputati, e vediamo se la politica modesta e prudente, che era la necessità di questo tempo, sia stata la sua bandiera, o se invece abbia nella sua azione presentato qualche giusto motivo per credere ad una opposizione ostile e sistematica.

È cosa innegabile che molti atti della Camera davano prova di questa opposizione sistematica all'andamento del governo, nè mostravano certo verun argomento di quella tendenza all'unione e alla concordia che in questi tempi era così necessaria alla salvezza del paese.

La persistenza con cui la Camera volle intieramente nelle file della sinistra formarsi il suo uffizio: la severità veramente eccessiva con cui si procedeva nel verificare le elezioni dei deputati della destra, unita alla somma facilità con cui erano approvate quelle della sinistra, erano prove di poco spirito di conciliazione.

Sovrattutto insolito e sconveniente fu il modo col quale la facoltà di riscuotere le imposte venne consentita al governo. Un governo che ha solo mese per mese la facoltà di riscuotere i tributi, necessariamente rimane screditato in faccia alla nazione. Era egli il momento opportuno di ciò fare, e meritavano i ministri di essere in tale guisa trattati? . . . .

Per una singolare combinazione, per un evento impreveduto e per irriflessioni deplorabili la crisi presente venne occasionata appunto da quei deputati, i quali avevano manifestati sentimenti conciliativi e componevano questo terzo partito.

Tutti sanno come dopo quattro dì di discussione sul trattato di pace coll'Austria, e quando ognuno era di accordo sulla necessità di approvarlo, il deputato Mellana molto improvvidamente abbia presentato una proposta intesa allo scopo di assicurare la sorte dei Lombardi che dopo il 30 settembre scorso rimasero fra noi; si sa pure come a questa proposta sia succeduta quella infelicissima del deputato Cadorna, mercè la quale si proponeva che si sospendesse l'approvazione del trattato di pace finchè non si fosse provvisto per legge alla condizione dei cittadini delle provincie già unite a questo regno.

La parte della Camera che costituiva questo terzo partito diede la sua approvazione a questa deliberazione, e spinse così il governo del Re alla gravissima deliberazione della proroga e quindi dello scioglimento della Camera.

Le intenzioni dell'onorevole proponente, e quelle di tutti coloro che gli diedero appoggio erano fuor di dubbio rette: ed io son certo che se avessero preveduto quale nembo si sarebbe addensato sopra di noi all'occasione di quella proposta, l'avrebbero francamente rigettata: ciò nullameno convien confessare che somma fu la sconvenienza di quella deliberazione, e deplorabile l'errore in che incorsero coloro che l'accettarono.

Non voglio qui trattare la quistione di costituzionalità, cioè se sia o no vero che lo statuto sia stato violato in quanto che uno dei poteri dello Stato poneva per condizione della sua deliberazione una legge futura per la cui esistenza è mestieri che concorrano i tre poteri costituiti: non voglio parimente indagare se sia vero che l'articolo 5 dello statuto, il quale sottopone il Re alla necessità di avere il consenso dal Parlamento per alcuni trattati, da che dà il dritto al Parlamento di approvare o di ripudiare, tanto più gli accordi il diritto di sospendere la deliberazione; quello però che, a parte queste quistioni di puro dritto costituzionale, è di tutta evidenza a chi giudichi spassionatamente, si è che era partito arrischiatissimo il non approvare immantinenti il trattato, dacchè con urgenza tanto chiedeva alla Camera il potere esecutivo.

Come mai non ricorse al pensiero dei deputati che non si trattava già di un provvedimento interno da ammettersi o non ammettersi dalla rappresentanza nazionale senza alcuna complicazione colle estere potenze, ma invece che la deliberazione proposta alla Camera era tal atto che niegato o differito poteva dare luogo a lagnanze e proteste dell'Austria e gettare il governo del Re in gravi imbarazzi? Di vero, forse che dopo quattro mesi dal dì della sua stipulazione si poteva tacciar d'indiscreta la potenza austriaca allorchè avesse insistito per la compiuta approvazione del trattato a norma delle nostre leggi? E sarebbe egli stato del tutto improbabile che questa potenza, resa ora più forte e stranamente audace dagli ultimi avvenimenti che procedettero per lei felicissimi, avida come si trova del signoreggiare esclusivamente in Italia, dalle parole minacciose passasse ai fatti? E con qual coraggio i deputati, che ritardavano l'approvazione del trattato la quale indispensabile era chiamata da tutti, volevano essi incorrere una risponsabilità sì grave? Non di ministero, nè di colore politico si trattava in quella discussione, ma, come egregiamente l'osservava l'oratore più elegante ed ardito del Parlamento, trattavasi della salute della patria . . . . . .

Ma forsechè non avean essi abbastanza servito a questo principio di decoro e d'onor nazionale, allorchè aveano nelle discussioni parlamentari eccitate le promesse del governo, preso atto di esse, e precedentemente ancora stabilito una legge ampiissima sulla emigrazione? Eravi forse ancora mestieri di mettere per ciò a repentaglio l'esistenza stessa di questa ancora libera parte d'Italia? E non erano forse primi fra tutti i nostri fratelli lombardi coloro che dalla politica rovina del Piemonte avrebbero sentiti innumerevoli danni e sciagure?

Un ministero pertanto, il quale trovavasi a fronte di una rappresentanza che in tale maniera e con tanta imprudenza compromette le sorti della nazione in faccia al nemico, ben poteva credere di trovarsi contrariato nella sua azione governativa.

Il tenore della presa determinazione sospendeva a tempo indefinito l'approvazione del trattato di pace, poneva perciò il governo del Re in una falsa posizione rimpetto al governo dell'imperatore.

Sotto questo rapporto non c'è dubbio che il motivo dello scioglimento della Camera dei deputati era grave anzi che no. Il governo del Re cui corre lo stretto obbligo di tutelare e difendere le sorti della nazione, e la sua autonomia si trovava certamente a disagio a fronte di quei deputati della nazione, i quali rimettevano a tempo indefinito un atto dal quale dipendeva la securità dello Stato da parte di un governo forte e potente, contro cui or è poco tempo ancora si usarono le armi. . . . . . .

Ad ogni modo poichè vinse nei consigli del Principe il partito più ardito ed è nuovamente venuto il caso di fare appello al paese, niuno manchi oramai dei Piemontesi alle elezioni, e ognuno sia sollecito nel compiere questo che non tanto è un prezioso diritto, quanto un rigoroso dovere. Grave è la risponsabilità in che incorrono i cittadini che potendo concorrere a indirizzare in uno anzichè in un altro senso la pubblica cosa, se ne astengano; ma ben più degni di serii rimproveri coloro sarebbero i quali apponessero la loro mano all'urna elettorale per inviare, muniti del sovrano legislativo potere, in maggioranza quegli uomini che professano opinioni esagerate, e i quali benchè agiscano in sensi opposti, pure al medesimo lamentevole risultato ci condurrebbero cioè alla perdita delle libertà nostre. Gli uomini che in quest'epoca conviene raccomandare agli elettori del regno son quegli onorevoli cittadini che come costanti si mostrarono a combattere le tendenze repubblicane e demagogiche, così seppero fortemente resistere al partito reazionario che si adopera in ogni miglior guisa alla distruzione delle nostre franchigie, al ritorno dell'assolutismo. . . . .

Se l'amore del mio paese e la brama ardente di vederlo uscire illeso da questa novella crisi non mi ha fatto stranamente velo all'intelletto, io credo che battendo sicuri la via che mi argomentai d'indicare in questo scritto, vergato per solo affetto alla patria mia, potremo non solo salvarla dai pericoli che corrono, ma prepararle un avvenire più lieto e glorioso.

Togliamo dallo *Statuto* il seguente brano:

Le incertezze sulle sorti d'Italia che durano ancora dopo sei lunghissimi mesi di penosa aspettazione, fanno volger di nuovo al Piemonte gli sguardi di tutti i partiti, che si contendono l'avvenire politico della Penisola. V'è chi spera e si adopera, perchè questa prova delle prossime elezioni riesca a bene; v'è chi desidera e s'ingegna quanto può perchè tutto precipiti al peggio.

Parlando soltanto dei partiti estremi, giacchè la lotta in tutta Europa è oggi veramente fra questi, è manifesto, che tanto in Piemonte che fuori, le arti che si usano per far riuscire a male le elezioni, sono animate da contrario intendimento.

Esaltati e retrogradi, ciascuno alla sua volta si studia ad annientare in Piemonte lo *Statuto*, sperando per tal modo di rendere impossibile in Italia ogni onesta e legale libertà.

Coloro che sognano repubbliche e sconvolgimenti ragionano così: — abusiamo le libertà costituzionali fino a farle impossibili, e noi a poco a poco renderemo impossibile la monarchia.

Coloro poi che non sanno immaginare governo di Stati che non sia arbitrio di principi o di ministri, si smaniano a persuadere tutti che costituzione ed anarchia sono sinonimi, e confidano che se in Piemonte fallisce la prova, la questione è decisa, e si chiude la bocca a tutti gl'importuni.

E gli uni e gli altri poi si rallegrano di questo soprattutto, che finalmente siamo all'*ultimo esperimento*, e che, bene o male che riesca, non è più luogo a transazioni o ad appelli.

Rispondere ai primi è ormai tempo perso; rispondere ai secondi ci pare inutile, comecchè più degli altri levino oggi la voce e trovino ascoltatori. Nè ci sembra cosa difficile, perchè è ormai qualche tempo che palesano apertamente le loro speranze; le quali fanno pur supporre qualche occulta macchinazione.

Or questi speranzosi del male della patria, van dicendo senza riguardo ed in tuono assoluto che le prossime elezioni del Piemonte anderanno male. Se lor chiedete il perchè, vi rispondono con sicurezza che l'aristocrazia ed il clero non vi prenderanno parte; e così il campo rimarrà a coloro che rendono impossibile ovunque la libertà.

Il *Costituzionale* del 4 chiude il primo suo articolo con queste parole:

Il governo sardo con raro e nobile esempio chiama, invita, incita la nazione a inviargli ne' suoi rappresentanti tali uomini che possano saviamente cooperare seco lui nell'ardua impresa di salvare la libertà dai nemici esterni ed interni, e di assicurare la pace senza perdere la favorevole eventualità dell'avvenire. Se mai al governo sardo venisse meno la forza in tanto assunto, ricaderebbe la risponsabilità sopra gli elettori. Nè per colpa loro il Piemonte solo sarebbe precipitato nella rovina, ma col Piemonte rovinerebbe l'Italia tutta, la quale privata di quest'appoggio non potrebbe sostenersi in mezzo all'urto di tante e sì diverse forze che cospirano a prostrarla per sempre.

Lista dei candidati costituzionali conservatori.

Actis colonnello — Airenti avv.
Albini prof. — Appiani conte Paolo
Arnulfi causidico — Audisio Giambattista
Avogadro Giuseppe capitano

Balbiano Eugenio capitano — Balbo Cesare
Baratta avv. Giacomo.
Barbavara Giuseppe. — Baudi di Vesme Carlo
Bella ingegnere — Benso avv. Gaspare.
Benso avv. Giacomo — Berghini avv. Pasquale.
Bes generale — Bianchetti dottore
Bianchi canonico — Bich barone
Bona cavaliere — Bonavera avv.
Boncompagni Carlo — Bosso ingegnere
Bruno Ferdinando — Brignone Giuseppe
Buniva prof.

Cagnone cons. di Stato.
Caire avv. Tommaso — Calvetti Tommaso colon.
Campana generale — Carlon notaio
Casanova conte — Cassinis Francesco capitano
Castelli avv. Michelangelo — Castelli Giuseppe
Cattaneo avv. — Cattaneo Giannotto
Cavalli C. dottore — Cavour Camillo
Cobianco Lorenzo — Corno avv.
Colli-Cantoni ingegnere — Corsi cav. Luigi
Croppi Tommaso.

Dabormida generale — D'Azeglio Massimo
Del Carretto di Balestrino
Demarchi Gaetano — Demaria avv.
Demaria medico — Deferrari medico
Deforesta avv. — Doria Gerolamo
Doria-Lamba Leone — Durando Giacomo gen.

Faravelli avv. — Farina avv. Paolo
Ferrara Francesco professore
Ferraris avv. Luigi — Fiorito dottore
Franchi di Pont — Fraschini avv.

Gallenga Antonio — Galli avv.
Galvagno Filippo avv. — Gandolfo.
Gastinelli Luigi avv. — Gautieri Gaudenzio
Genina prof. — Gerbino Felice cons. d'appello in rit.
Gianoglio avv. — Giannone avv.
Gioja Pietro cons. di Stato — Goria maggiore.
Grandis — Grattoni ingegnere — Guglielmazzi
Lamarmora Alessandro — Lamarmora Alfonso
Leotardi — Larghi Carlo architetto
Massa Andrea ingegnere — Massa Carlo avv.
Melegari prof. — Mezzena colonnello
Moffa di Lisio — Montezemolo Massimo
Monti teologo

Nomis di Pollone diret. delle regie Poste — Nava col.
Notta avv. Giovanni — Novelli avv. Perpetuo
Olivero gen. del genio — Olivero prof. Valerio
Orso-Serra

Pallieri Diodato — Paleocapa
Pallestrini avv. Luigi — Panizzardi avv. Carlo
Parodi capitano Adolfo — Pastore colon. Giuseppe.
Peyrone avv. — Petitti Agostino magg. dello stato- mag.
Pettinengo colon. comand. in 2.o l'Accademia — Picono avv.
Pinelli Pier-Dionigi — Pogliotti avv.
Pullini medico — Polto medico
Ponzetti canonico
Quaglia avv. Luigi

Ramellini avv. — Regis consigliere di Stato
Revel conte Ottavio — Ricci Giuseppe
Ricotti cav. Ercole — Riccardi Ernesto maggiore dei Bersaglieri.
Rocca avv. Leone — Rossi avv. Luigi
Roverizio conte — Rusca avv.

Saluzzo Cesare — Santarosa Pietro
Santarosa Teodoro — [illegible] Giuseppe
Sauli colon. — [illegible] avv.
Sella Gregorio — [illegible] — Silva ufficiale in ritiro
Solari avv. — [illegible] — Solaroli generale
Sossi avv. — Spinola maggiore
Spinola Tommaso — S. Martino Gustavo.
S. Marzano Brittanio

Tonello prof. — Torelli Giuseppe dott.
Torre prof. — Torelli Luigi
Trompeo dottore — Trotti Ardingo gen.
Voli avv. Pietro
Zunini dottore.

Pubblichiamo il seguente documento sulla questione fra il generale Chrzanowsky ed il ministero democratico, che leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*. Noi non vogliamo portarne giudizio, nè trarne conclusioni. Ma la lettura di questo documento, oltre al riscuoterci in petto mestissime ricordanze, aumenta sempre più la nostra meraviglia per la somma incapacità e leggerezza, colla quale il ministero democratico gittò un dado che doveva decidere le sorti del Piemonte.

Lasciamo da un lato il tempo ch'ebbe quel ministero di prepararsi ad una sì gran prova; l'onnipotenza sua, la sciolta Camera, le gazzette imboccate, i circoli, la serie sterminata di sindaci devoti; tacciamo insomma di tutti i mezzi ch'esso ebbe a ben adoprare, a pensare, a ordinare. Badiamo solo alle considerazioni che nascono alla lettura del seguente documento.

Abbia o non abbia il Chrzanowsky ricevuto il dispaccio tanto combattuto del giorno 8. . . . Abbia o non abbia esso avuto contezza delle determinazioni ministeriali, resta pur sempre una verità incredibile, che dal giorno 8 al giorno 12, con tanto rimescolìo d'imbasciate, con tanto avvicendare di corrieri, nessun avviso nè verbale, nè scritto non giunse più al generale: in quattro sì importanti giorni nessun consiglio gli fu chiesto in cosa cotanto grave! nessuno!

Un'altra verità, che pare favola, eppure è verità, veggiamo nel fatto non contestato, che dal quartiere generale era giunta al ministero la domanda *se si fosse pensato alle disposizioni pei viveri*: e ciò pochi dì prima di romper la guerra!! Quasichè il generale avesse dovuto dar battaglia senza esser sicuro di mantenere vivi i suoi soldati!

Pesa ancora una grave accusa su quel ministero; quella d'aver accettata in tempi così stringenti la dimissione dell'intendente generale d'armata.

*Ricerche della commissione d'inchiesta sul dispaccio telegrafico dell'*8 *marzo* 1849, *relativo alla denunzia dell'armistizio.*

(*Relazione trasmessa al ministero della guerra*).

La commissione d'inchiesta nel corso delle sue ricerche sugli avvenimenti dell'ultima campagna, aveva rilevato una manifesta contraddizione tra l'asserzione contenuta nella relazione del generale Chrzanowsky e confermata dalle posteriori sue dichiarazioni di non avere ricevuto prima del 12 marzo alcun avviso della deliberazione presa dal governo di denunziare l'armistizio in quel giorno, e le spiegazioni date dai signori ex-ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio asseveranti che il giorno 8 tale deliberazione fu annunziata al general maggiore in Alessandria con un dispaccio telegrafico concepito nei convenuti termini: « Sì, il giorno 12 »; tuttavia non avendo potuto riconoscere che l'allegato ritardo o mancanza di questo avviso avesse in ogni caso esercitato una notevole influenza sugli eventi della guerra, giacchè l'intenzione del governo di prontamente denunziare l'armistizio era già stata palesata al generale dai ministri Cadorna e Tecchio in una conferenza tenuta col medesimo in Alessandria il 7 marzo, aveva creduto inutile d'investigare maggiormente le cause di questa contraddizione.

Ora però la polemica insorta nei giornali a questo proposito tra il generale Chrzanowsky e l'ex-ministro Rattazzi addusse per parte del generale allegazioni non prima note alla commissione, che fecero prendere a tale questione un nuovo aspetto: gli organi delle diverse opinioni ammisero la veracità delle asserzioni dell'una e dell'altra parte, e manifestarono ciascuno dal suo canto il sospetto che quel dispaccio fosse stato sottratto o ritardato dalla mano colpevole di terze persone.

La commissione, che nel corso dei suoi lavori ebbe sempre cura di tener dietro ad ogni indicazione di tradimento per trovar modo di scoprirne e seguirne le traccie, afferrò col massimo impegno quest'occasione, che sembrava dover condurre a qualche risultamento non per anco ottenuto, ed entrò ad approfondire specialmente tale questione che forma l'oggetto di questa sua relazione particolare.

Dalle ricerche praticate a tal fine con tutti i suoi mezzi possibili le risulta quanto segue:

È un fatto accertato dai documenti e dalle dichiarazioni sia del generale Chrzanowcky, che dei tre ex-ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio esistenti presso la commissione, che in una conferenza tenutasi in Alessandria dai due ministri Cadorna e Tecchio col suddetto signor generale, si trattò di denunziare l'armistizio nel giorno 10 seguente, lasciandone però la definitiva determinazione alla deliberazione del consiglio dei ministri, e stabiliendo che tale determinazione, appena presa, sarebbe notificata in Alessandria al generale per mezzo del telegrafo colla formola:

« Sì, il giorno (da determinarsi) ».

Risulta dalle dichiarazioni dei sigg. Chiodo, Cadorna e Tecchio, che questo consiglio ebbe luogo in Torino l'indomani giovedì 8 marzo in presenza del Re, che ivi per ragioni addotte dal Re stesso, fu stabilito che la denunzia, invece del giorno 10 si effettuasse il giorno 12 successivo e che, appena sciolto il congresso, i ministri Cadorna e Tecchio si riunirono nel gabinetto del ministro dell'interno a scrivervi il dispaccio telegrafico colla formola convenuta per darne l'avviso al generale.

Fu da essi redatto il dispaccio seguente:

Il ministro della guerra al generale Chrzanowky

Sì, il giorno dodici.

Il ministro dell'interno

(firmato) RATTAZZI.

Dalle dichiarazioni dei ministri Cadorna e Tecchio risulta che, fatto venire colà espressamente il direttore del telegrafo, questo dispaccio fu consegnato nelle sue mani dal ministro dell'interno, colla raccomandazione di spedirlo tosto al suo indirizzo in Alessandria.

La Commissione riconobbe l'esistenza dell'autografo di tale dispaccio nell'ufficio della direzione telegrafica in Torino.

Riconobbe nei registri del medesimo ufficio che l'8 marzo alle ore 2. 31 secondi pomeridiane, cominciò a spedirsi ad Alessandria il dispaccio:

Il ministro della guerra al generale Chrzanowky

Sì, il giorno dodici.

Il ministro dell'interno.

operazione la quale durò fino ad ore 2. 49.

Riconobbe nei registri della stazione telegrafica di Alessandria che il medesimo dispaccio cominciò a riceversi colà a ore 2. 45 pomeridiane e terminò a ore 3. 3.

Nella medesima stazione di Alessandria fu ricevuta in seguito alle ore 3. 13, la seguente domanda da Torino:

Fu spedito il dispaccio al suo indirizzo?

Il vice-direttore

alla quale quel telegrafo rispose alle ore 3. 17:

Sì, si spedì al suo indirizzo.

Gli impiegati che allora reggevano la stazione telegrafica di Alessandria furono richiesti a dichiarare quanto fosse a loro notizia relativamente a quel dispaccio.

Il sig. Carlo Rossi, capo-vedetta, tuttora nella stazione d'Alessandria, dichiarò, in una sua deposizione giurata del 26 novembre, essersi ricevuto in quella stazione, circa le tre pomeridiane dell'8 marzo, il dispaccio concepito nei termini: « Al generale Chrzanowky, Sì il giorno dodici, » segnato dal ministro dell'interno; averlo tradotto egli stesso, e consegnato subito al sig. Ragazzoni, allora assistente in quella stazione affinchè lo portasse al suo indirizzo; essere questi uscito a tal fine, nè sapere più oltre di quel dispaccio non avendone più parlato col sig. Ragazzoni.

Nella medesima deposizione giurata, il sig. Francesco Miroli, allora volontario nella stazione d'Alessandria ed ora capo-vedetta al Bosco, dichiarò confermare quanto fu deposto dal sig. Rossi relativamente a quel dispaccio, ed aggiunse poter attestare che il Ragazzoni, appena fu di ritorno all'ufficio, dopo breve intervallo di tempo, si mostrò seco lui molto soddisfatto della cortese accoglienza avuta dal generale Chrzanowsky, cosa che gli fece credere che il medesimo l'avesse rimesso nelle mani stesse del generale.

Il sig. Ragazzoni, ora faciente funzione di segretario della stazione della Spezia, dichiarò nel giorno medesimo, 26 novembre, in una sua deposizione giurata fatta alla Spezia, di averlo esso medesimo portato e rimesso nelle mani del generale Chrzanowsky, immediatamente dopo averlo ricevuto.

In una seconda sua deposizione giurata del 1 dicembre, il sig. Ragazzoni, richiesto a dare indicazioni sulle circostanze relative alla remissione di quel dispaccio al generale, attestò aver egli consegnato nel giorno otto marzo tal dispaccio al generale dopo un tempo non maggiore di 10 minuti dacchè lo ricevette alla stazione, avergliela dato nelle sue mani stesse ed in presenza di uffiziali del suo stato-maggiore, di due dei quali egli somministra i contrassegni.

Il generale Chrzanowsky all'incontro sostenne in tutte le precedenti dichiarazioni fatte alla commissione di non aver ricevuto tal dispaccio. Nel foglio poi del 24 novembre del giornale il *Risorgimento*, scrisse essergli stato consegnato il 13 marzo un dispaccio telegrafico così concepito:

Il ministro della guerra al general maggiore

Sì, il giorno dodici.

(Segnato) TECCHIO.

il quale egli avrebbe supposto essere quello del giorno otto.

Il 2 dicembre poi, chiamato avanti alla commissione, egli spiegò tale sua supposizione, aggiungendo che la persona da cui nel giorno 13 ricevette quel dispaccio, gli disse che esso era rimasto in ritardo presso la stazione.

A distinguere la verità fra queste asserzioni contrarie, la commissione nelle sue ricerche ha trovato in appoggio alle dichiarazioni degl'impiegati del telegrafo:

1. Una lettera del generale Chrzanowsky al ministro della guerra dell'8 marzo relativa al servizio delle sussistenze, la quale contiene una poscritta in questi termini:

« Dietro la decisione presa oggi al consiglio dei ministri, è cosa d'urgenza di statuire definitivamente il metodo col quale sono somministrate le sussistenze all'armata ».

2. I termini ond'è concepito il dispaccio telegrafico del 12 marzo, col quale il generale Chrzanowsky interrogò il ministro dell'interno se avesse avuto luogo la denunzia dell'armistizio, i quali dai registri del telegrafo risultano essere i seguenti:

Al ministro dell'interno il general maggiore «Domanda se il Sì è stato *oggi* eseguito».

3. Una lettera di servizio scritta il 12 marzo dal generale a S. A. R. il Duca di Savoia, generale comandante la divisione di riserva, contenente le seguenti espressioni:

« Già da alcuni giorni io era informato che il governo era nell'intenzione di denunziare l'armistizio il giorno 12 corrente; ma non avendo più avuto notizie ufficiali a questo riguardo, io interrogava quest'oggi il ministero se la cosa era stata eseguita *sì* o *no*, e mi venne risposto di *sì*; del che mi fo premura, ecc. »

4. Le ricerche fatte dalla commissione nei registri della direzione telegrafica, dalle quali risulta che nè il 13 marzo, nè in nessun altro giorno non fu spedito da Torino alcun dispaccio colla segnatura Tecchio; e la dichiarazione con cui il sig. direttore del telegrafo afferma non essere mai stato uso dell'amministrazione telegrafica di mandare pel telegrafo il nome proprio dei ministri sottoscritti ai dispacci, sostituendosi anzi sempre al loro nome il segnale corrispondente alla loro qualità.

5. La dichiarazione del generale Alessandro Lamarmora, allora capo di stato-maggiore dell'armata, nella quale affermando essere stato rimesso al generale Chrzanowsky il dispaccio telegrafico « Sì, il giorno dodici », scrisse che alcune circostanze gli fanno credere essere ciò succeduto nel giorno otto, ed altre dopo tal epoca, ma non dopo il giorno dodici.

Il generale Chrzanowsky all'incontro addusse in appoggio della sua asserzione;

1. Invitato dalla commissione a spiegare i motivi che lo determinarono a scrivere al ministro della guerra la poscritta della sua lettera citata all'articolo primo, scrisse il 3 dicembre una dichiarazione nella quale spiega che, usando di redigere le minute in francese, crede d'avere scritto « d'après la décision qu'aura prise aujourd'hui le conseil des ministres etc. » e che questa sua frase sia stata erroneamente tradotta; la qual cosa però non si potrebbe più riconoscere, giacchè la sua minuta originale, da lui stesso ricercata non fu conservata, e la traduzione, a quanto egli scrive, ne sarebbe stata fatta dal defunto colonnello Benisson.

Nelle dichiarazioni fatte dal generale avanti la commissione il 2 dicembre asserì che il dispaccio telegrafico indicato all'articolo 2, speditosi il giorno 12 da Alessandria al ministro dell'interno venne formolato dal signor generale Cossato, al quale egli diede a tal fine il segno convenuto coi ministri, e che da questi fu quindi trasmesso alla stazione del telegrafo, senza che egli lo avesse esaminato.

Spiegò che il giorno 11 marzo essendosi sparse in Alessandria voci vaghe che già l'armistizio fosse stato denunciato o dovesse denunciarsi, le quali poi nel giorno 12 presero maggior consistenza, nell'ignoranza in cui trovavasi di tal cosa, prese la determinazione in tal giorno, dopo essersi consultato coi generali Alessandro La Marmora e Cossato, a farne l'interrogazione al ministero col citato dispaccio telegrafico. Aggiunse quindi che nella conferenza avuta coi ministri Cadorna e Tecchio in Alessandria il 7 marzo questi gli avevano manifestata l'intenzione di denunciare l'armistizio nel giorno 10, oppure nel 12 successivo.

Da nissuna precedente deposizione nè del generale, nè dei ministri risultava alla commissione prima di questa dichiarazione che in quella conferenza si fosse indicato anche il giorno 12 per la denunzia dell'armistizio, e l'ex-ministro Tecchio chiamato in seno alla commissione il 3 dicembre dichiarò che tal giorno non fu assolutamente pronunziato in quella conferenza.

8. Circa le espressioni contenute nella lettera a S. A. R. il duca di Savoia citata all'art. 3.o ripetè il generale nelle sue dichiarazioni fatte avanti alla commissione il 2 dicembre, aver egli conosciuta la determinazione che il governo aveva presa da qualche giorno di denunciare l'armistizio il 12 dalla conferenza sovra citata avuta coi ministri, in seguito alla quale, passato il giorno dieci senza che gli fosse notificato aver avuto luogo la denuncia dovette credere che questa cadeva nel giorno dodici.

9. Relativamente al dispaccio indicato all'art. 4 affermò il generale nelle medesime dichiarazioni che il giorno 13 ricevette dalla stazione telegrafica il dispaccio « Sì, il giorno dodici » segnato Tecchio: che l'individuo il quale glielo consegnò dissegli essere esso rimasto in ritardo alla stazione, e che a proposito della segnatura ricordarsi d'aver detto al generale Alessandro La Marmora « *Est-ce que monsieur Tecchio est dévenu ministre de la guerre?* »

Il generale La Marmora ricordasi bensì di queste parole, ma non si sovviene a proposito di qual dispaccio o telegrafico o postale esse siano state profferite.

Il generale Cossato assevera non essere a sua cognizione che il giorno 13 siasi dal generale Chrzanowsky ricevuto il dispaccio citato colla segnatura Tecchio; ma che ricordasi di averne udito parlare dal generale medesimo in una conversazione avuta seco lui dopo la pubblicazione dell'opuscolo intitolato: « Risposta dei tre ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio ».

10. Il generale Chrzanowsky addusse nelle dichiarazioni già citate a provare il suo asserto una lettera da lui scritta qualche giorno dopo l'8 marzo al ministro della guerra, colla quale gli chiedeva d'essere informato della deliberazione della denunzia dell'armistizio due o tre giorni prima che avesse effetto.

La commissione conosceva dalle prime dichiarazioni fatte dall'ex-ministro Chiodo aver esso ricevuto tal lettera, ed averle risposto il giorno 12 non essere più in tempo, giacchè l'inviato che portava la denunzia dell'armistizio al maresciallo Radetzky era già partito, e la denunzia sarebbe stata già effettuata al momento in cui il generale riceverebbe la sua risposta.

Nè la domanda del generale, nè la risposta del ministro non si possono riscontrare, giacchè nè le lettere nè le minute non si rinvengono, nè sono registrate o messe a protocollo, forse perchè erano state scritte sotto forma di lettere particolari, come spiegò il generale Chrzanowsky.

Il generale disse avere scritta quella lettera il giorno 10, ed il ministro nelle posteriori sue dichiarazioni fatte alla commissione, asserì d'averla ricevuta soltanto il giorno 12.

Secondo le spiegazioni date dal generale Chrzanowsky alla commissione, egli fu indotto a scrivere tal lettera dopo il ritorno del generale Cossato in Alessandria il 9 a sera, il quale gli riferì aver visto nel mattino di quel giorno stesso il Re ed il ministro, senza che nulla gli fosse stato detto relativamente alla denunzia dell'armistizio, cosa che gli fece credere essersi abbandonata l'idea di denunziarlo il giorno 10, e lo determinò a cercare di assicurarsi con quella lettera dell'epoca alla quale sarebbe stato differito.

Il generale Chrzanowsky asserisce che il ministro nella sua risposta si scusò di non averlo prevenuto di tale deliberazione allegando la moltiplicità de' suoi affari e scrivendogli che eransene incaricati gli altri ministri al sortire dal consiglio di conferenza.

L'ex-ministro Chiodo dichiara che appena ricevuta quella lettera si recò dal ministro Tecchio ad assicurarsi se il dispaccio telegrafico dell'8 fosse stato spedito, ed in seguito alla sua affermazione, nella sua risposta al generale Chrzanowsky facevagli anche presente, se ben si ricorda, che già l'avviso della denunzia pel 12 gli era stato dato pel telegrafo il giorno 8.

Giusta le dichiarazioni del generale, questa risposta egli la diede a leggere ai generali La Marmora e Cossato.

Il generale La Marmora scrisse ignorare la lettera del generale Chrzanowsky al ministro della guerra, e non rammentarsi della risposta relativa.

Il generale Cossato dichiarò che partì da Torino nella sera del giorno 10; che in Alessandria intese a parlare di tal lettera scritta dal general maggiore al ministro della guerra circa l'11 marzo, e che poi il mattino del 13 il generale gli disse di averne ricevuta nella notte la risposta, di cui gli fece lettura; e riconobbe ch'essa era nei termini espressi al principio di questo articolo.

11. Il generale La Marmora nella sua dichiarazione scritta alla commissione ha asserito non poter precisare quando sia giunto l'avviso telegrafico: « Sì, il giorno 12 » ma accerta però che nei giorni decorsi dal 7 al 12 marzo il generale Chrzanowky gli ripeteva di continuo: « Vous « verrez qu'ils reviendront de leur idée de dénoncer à « présent: cela est impossible, et pour peu qu'ils réfléchissent, sur tout ce qu'il y a à faire encore, ils se « convaincront que nous ne sommes pas prêts, » ed ogni mattino dopo l'arrivo del corriere diceva: « Voyez- « vous, ils ne m'envoyent pas l'ordre de dénoncer, ils « sont donc revenus de leurs idées. »

12. Il generale Cossato nella sua dichiarazione fatta avanti alla commissione asseverò non risultargli che prima dell'avviso telegrafico del giorno 12, in risposta alla domanda fatta dal generale Chrzanowky per mezzo suo al ministero, se l'armistizio fosse denunziato, il medesimo abbia avuto alcun avviso della deliberazione che ne era stata presa dai ministri.

13. La commissione dovette riconoscere che nissuna lettera fu dal ministero mandata al generale per annunziargli la deliberazione presa l'8 marzo di denunziare l'armistizio.

14. La direzione telegrafica non avendo l'uso di esigere alcuna ricevuta della remissione de' suoi dispacci, non si può rinvenire nel suo uffizio alcun documento atto a provare l'esattezza della loro consegna all'indirizzo per parte degli impiegati.

La presente controversia essendo così ridotta a tal punto da non poter più essere definita coi mezzi di cui può disporre questa commissione, essa si fa un dovere di rassegnare alla S. V. ill.ma, giusta l'invito avutone col pregiatissimo suo foglio del 28 novembre n. 297, il risultato delle sue ricerche per quelle disposizioni che ella crederà opportune.

G. Dabormida, *f. f. di presidente* — G. Lanza — Moffa di Lisio — B. Mollard — Pastore col.

Membri della commissione, che non intervennero alla deliberazione:

Il presidente conte Maffei, assente da Torino;
Ingegnere Giovanni Josti, id.
Avv. Ravina, consigliere di Stato, assente.

Torino, il 4 dicembre 1849.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

MODENA, 3 *dicembre*. — Il signor marchese Salvatore Pes di Villamarina, ministro residente di Sardegna presso la corte granducale di Toscana, presentò nel giorno 1 corrente in udienza di formalità a S. A. R. l'augusto nostro Sovrano le lettere, colle quali S. M. il Re di Sardegna lo accredita nella qualità di ministro residente anche presso questa R. corte.

Nella giornata il sig. marchese e la di lui consorte ebbero l'onore di presentare i loro omaggi a S. A. R. l'arciduchessa nostra Sovrana, e d'essere convitati alla regal mensa.

Esso sig. ministro fu pure ricevuto in udienza particolare dell'A. R. dell'arciduca Ferdinando, I. R. feld-maresciallo. (*Mess. di Modena*).

FIRENZE, 3 *dicembre*. — Leggesi nello *Statuto*: » *Pubblichiamo il seguente rendiconto dell'adunanza tenuta dalla Camera di commercio relativamente all'imprestito toscano.*

« La sera del 1 ottobre si adunò la Camera al seguito di un dispaccio ministeriale, col quale veniva eccitata a favorire le soscrizioni nel senso dell'art. 12 del regolamento, e della nota circolare ai prefetti. La Camera considerò non essere nè giusto nè possibile proporre al ceto dei commercianti l'acquisto di cartelle alla pari, chè se al privato capitalista offrirebbe un utile impiego, tale non sarebbe al certo pei commercianti, che, comprando, lo fanno certo in animo di rivendere, e quindi abbisognano di una discreta latitudine nel prezzo d'acquisto.

« La difficoltà somma, che sorse allora fu quella di non offrire il pari, e non fissare un *minimo* palese, che avrebbe potuto pregiudicare allo Stato, mentre d'altronde occorreva che i soscrittori fossero assicurati, che questo *minimo* fosse stabilito nel miglior modo per il loro interesse. A risolvere tutte queste difficoltà sembrò alla Camera sufficiente il progetto che segue:

« La Camera di commercio ha aperto fino da oggi una nota nella quale gli attendenti indicheranno il numero delle cartelle che sarebbero disposti ad acquistare.

« Invita la Camera di commercio di Livorno a fare lo stesso.

« La mattina del 10 dicembre ciascuna Camera riscontrerà quali sieno fra i soscrittori i 3 che si sono offerti per il maggiore acquisto, e i sei individui riscontrati tali formeranno la deputazione rappresentante la consorteria di tutti i soscrittori, cui saranno consegnate tutte le offerte, e le relative ricevute del 5 per 100 a forma del regolamento.

« Questi sei deputati eleggono un settimo di loro fiducia; e così resta costituita la deputazione delle due Camere.

« Qualora la Camera di Livorno non accedesse al progetto, allora la deputazione si forma fra i soscrittori presso questa Camera nel n. di 4, e questi eleggono il quinto come sopra è detto.

« La deputazione la mattina del 12 a ore 11 si riunisce e fissa il minimo dell'offerta che presenta al governo nell'interesse di tutti i soscrittori; fino a questo punto i soscrittori potranno aumentare il numero delle cartelle per cui vogliano farsi oblatori.

« La Camera riceve anche le offerte, nelle quali volesse indicarsi un *massimo*: e allora o questo massimo corrisponde alla veduta della deputazione e l'offerta è inclusa in quella collettizia, o non corrisponde, e avanti le ore 12 meridiane sarà restituita a quello, cui appartiene.

« Purchè l'effetto sia: che il *minimo* venga solo determinato pochi momenti prima dell'apertura dell' incanto; e questo resti ignoto a chiunque.

« Questo progetto fu ieri comunicato al corpo dei negozianti e capitalisti della città riuniti dalla Camera per mezzo d'invito speciale a mezzogiorno in una sala del Buon Umore.

« Il numero degl'intervenuti fu discreto, tutti mostrarono interesse alla cosa.

« Il segretario della Camera di commissione del presidente lesse un breve discorso, col quale mostrava i vantaggi, che lo Stato e i privati avrebbero ricavato dall'effettuazione dell' imprestito per quanto era possibile con capitali toscani. Quindi lesse il progetto sull'adozione del quale fu aperta la discussione. Parlò il senator Fenzi in senso favorevole all'imprestito e al progetto; propose egli l'aggiunta di un settimo e respettivamente di un quinto alle deputazioni, e l'emenda fu adottata dalla Camera. Parlò Pietro Cini sulla convenienza d'ammettere le offerte condizionali, e la Camera pure accettò l'emenda ».

Livorno, 3 *novembre*. — Ieri sera vi furono per la città diversi canti politici, che rammentavano i tempi scorsi. Le solite scempiataggini senza senso comune. Pare impossibile che non abbiano ancora messo giudizio, che non abbiano nulla imparato! Sento che qualchuno sia stato arrestato.

— Ieri è qui giunto il colonnello austriaco, il quale è alloggiato provvisoriamente alla locanda del Nord, che la nostra comune paga a ragione di 5 francesconi al giorno. Vi starà finchè non sarà pronto il nuovo quartiere de stinatogli.

— È giunto un vapore da Napoli e Civitavecchia senza alcuna notizia importante. A Napoli gli arresti erano cessati, non essendovi più persone sulle quali possa cadere sospetti. Speravano per altro di un amnistia, ma figuratevi, se pure verrà, che specie di perdono potrà essere. A Roma la solita anarchia nel governo. Il nuovo generale francese lascia fare ai cardinali. Per adesso non vi è ombra di apparenza che il Papa possa ritornare.

Roma, 1 *dicembre*. (*Gior. di Roma*.) — Crediamo di registrare, come fenomeno straordinario, che nel nostro clima, ai 29 dello scorso novembre, il termometro R. discese a gradi 2,08 sotto il zero, e nella notte seguente fioccò neve all'altezza di un dito. Dopo alcune ore però si liquefece.

Questa mattina alle ore 10 1\[2 abbiamo inteso una scossa di terremoto.

Bologna, 1 *dicembre*. — Venerdì fu aggredito il corriere di Roma alle mura della città e alle ore 3 pomeridiane. Nelle campagne vi sono invasioni armate, in città aggressioni.

Rimini, 30 *novembre*. — Il nostro vescovo, non inferiore agli altri, ha pur esso voluto far chiudere le botteghe e i caffè la festa: più ha aggiunto del suo qualche cosa per ben far prova di zelo, e ha imposta una multa di scudi 3 a tutti quelli che non andavano a messa. (*Nazionale*.)

ESTERO.

INGHILTERRA. — La regina vedova d' Inghilterra morì il 2 dicembre al priorato di Stanmore, presso Londra; essa era nata il 13 agosto 1793.

Il *Times* comparve contornato di nere striscie: tutti i giornali inglesi presero il lutto.

FRANCIA. — *Rivista politica dell'Indépendance Belge del 2 corrente*:

Dicevamo giorni fa che due fatti parevano mostrarsi ora in Francia nella politica: una conciliazione fra l'Eliseo ed i conservatori, ed un'alleanza tra i legittimisti ed il partito avanzato. Non solo le nostre corrispondenze ce li fanno notare, ma il linguaggio dei giornali basta per indicarli. Da un lato il *Constitutionnel* pare faccia profferte ai conservatori, ed il *Dix Décembre*, il più focoso dei giornali bonapartisti, il quale mai non si ristette dall' assalire assai vivamente la *reazione*, si rassegna ora al silenzio; dall'altro, gli organi del partito legittimista sonosi schiettamente dichiarati intorno alla quistione della *rieleggibilità* del sig. Luigi Napoleone Bonaparte alla presidenza della repubblica, e formalmente protestano ch'essi combatteranno la *rielezione* del presidente attuale. Su di questo terreno si troveranno dunque d'accordo coi repubblicani di tutti i colori, compresavi la Montagna ed i socialisti.

Codesta quistione di *rieleggibilità* è discussa da tutti i giornali con un ardore che farebbe credere che fossimo alla vigilia della rielezione, e non già lontani ancora almeno per due anni, se le cose vanno regolarmente e costituzionalmente. Ella è cosa positiva infatti, che se la situazione debb'essere tra due anni com'essa principia a mostrarsi adesso, il sig. Luigi Napoleone Bonaparte avendo contro di sè i socialisti, i montagnardi, i repubblicani moderati ed i legittimisti, avrà molto a fare per trionfare di una simile lega. Ma non è una pazzia, per adesso, l'occuparsi di cosa che può avvenire tra due anni?

Parrebbe che nulla sia positivamente deciso, malgrado l'affermazione della *Patrie*, relativamente alla gran revista del 10 dicembre. Gl' inconvenienti, dei quali il nostro corrispondente faceva ieri parola nella sua lettera, avrebbero pure dato da pensare all' Eliseo, e la quistione starebbe ancora in sospeso.

Un'altra notizia data come positiva dalla *Patrie*, parrebbe ancora non essere certa; essa è la definitiva accettazione dell'ambasciata di Pietroborgo per parte del sig. Castelbayac. Quantunque il giornale semi-officiale abbia ciò annunziato l'altr'ieri a sera, pure il *Moniteur* di ieri mattina non conteneva tal nomina, ed anzi venne smentita da alcuni giornali della sera. La stessa incertezza continua a regnare intorno alle nomine agli altri posti diplomatici di Vienna, Napoli, Madrid, Berlino. La mandata del sig. Persigny in quest'ultima città pare decisamente abbandonata.

Parigi, 3 *dicembre*. — Nell' Assemblea legislativa l'emendamento del signor Victor Lefranc di permettere che rimanessero in vigore i dritti concessi dal governo provvisorio ai forestieri naturalizzati, avendovi consentito la commissione sulla proposta, fu vinto dopo breve discussione, e vinta fu poscia tutta la legge con 415 voti contro 194. Il signor Rouher ministro di giustizia, propose quindi una provvisione sull'organizzazione di un tribunale sulle differenze fra i grandi poteri dello Stato. Vinte senza discussione alcune provvisioni di minor importanza, il signor Teodoro Bac chiese facoltà di far interpellanze al governo sulle istruzioni date ai prefetti creati ultimamente, ma essendovisi opposto il ministro dell'interno, l'Assemblea negò di occuparvisi. Si discusse poscia sulla proposta del signor Péan di non applicare ai rei politici l'articolo 472 del codice di processura criminale relativo alla pubblicazione del nome dei contumaci alla berlina. La Camera deliberò di non prenderla in considerazione perchè il governo aveva fatta uno proposta a questo scopo.

— Leggesi nella *Patrie*:

Si è sparsa quest'oggi la voce di una scissura avvenuta tra il presidente della repubblica ed il ministro a proposito dell'imposta sulle bevande. Una tal voce non ha fondamento alcuno; è una delle solite malignità per far credere dissensioni nel seno del gabinetto. Non vi fu mai quistione di ritirare il progetto di legge sull'imposta delle bevande.

— Il procuratore della repubblica ha ordinato il sequestro dell'opuscolo *Le 13 juin, par Ledru-Rollin*, stampato dal signor Schneider. Si procede contro lo stampatore e gli editori dell'opera: 1.o Per eccitar essa odio e disprezzo del goveeno. 2.o Per giustificar atti considerati come criminosi dal dritto penale. Il numero degli esemplari sequestrati ammonta a 13 mila.

AUSTRIA. — *Convenzione stipulata in Milano il 3 luglio anno corrente fra i governi d'Austria, Modena e Parma, relativamente ad una lega doganale da formarsi fra questi Stati.*

Sua maestà l'imperatore d'Austria, ecc. ecc. ecc.,

Sua altezza reale l'arciduca, duca di Modena, ecc. ecc., e

Sua altezza reale l'infante di Spagna, duca di Parma ecc. ecc.

Analogamente allo scopo della convenzione tuttora vigente, e stipulata dalla maestà sua con sua altezza reale l'arciduca duca di Modena nel 23 gennaio 1848, la quale con dichiarazione in data di ieri, venne estesa agli Stati di sua altezza reale l'infante duca di Parma, ed inerendo al convenuto nell' articolo 1 della medesima, che cioè, avanti della sua cessazione dovesse col mezzo di speciale commissione devenirsi ad un più stabile e più esteso trattato, il quale abbracciasse e contemplasse i molti rapporti del traffico vicendevole dei loro Stati; pessistendo ora nel vivo desiderio di favorire il più che è possibile tali relazioni commerciali, e di giungere con una comunanza d'interessi a realizzare il vantaggio reciproco dei loro sudditi, —

Hanno mediante accordo fra i rispettivi governi, fissato quanto appresso, e nominato a loro plenipotenziari, cioè:

Sua maestà l'imperatore d'Austria, il signor Carlo Lodovico cavaliere di Bruck, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco di Leopoldo, suo ministro del commercio, ecc.,

Sua altezza reale l'arciduca duca di Modena, il signor Teodoro conte de Volo, cavaliere dell'imperiale ordine austriaco della corona di ferro, suo ciambellano, consigliere del ministero degli affari esteri, ecc., e

Sua altezza reale l'infante duca di Parma, il signor Tommaso barone Ward, gran-croce dell'ordine granducale di San Giuseppe di Toscana, senatore, grancroce dell'ordine costantiniano di San Giorgio di Parma, cavaliere di prima classe dell'ordine di San Lodovico pel merito civile di Lucca, suo ciambellano, consigliere di Stato, ecc.

I quali essendosi riuniti in Milano, ed avendo esibiti i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, hanno convenuto e stipulato gli articoli seguenti:

Art. 1. Si riunirà in Vienna, entro il più breve termine da concertarsi e determinarsi in via diplomatica, un' apposita commissione, composta dei delegati delle alte parti contraenti, affine di trattare della fissazione di una lega doganale, il cui scopo dichiarasi fin d'ora essere quello esclusivamente di favorire il traffico e le relazioni fra Stato e Stato, col debito riguardo agli erarii rispettivi, e senza pregiudizio delle sovranità che andrebbero ad aderirvi.

Art. 2. Ogniqualvolta le relative negoziazioni raggiungessero lo scopo che si propongono, la suenunciata lega doganale verrà cionostante risguardata siccome un esperimento, e quindi non avrà durata maggiore di anni cinque, salvo alla commissione indicata nell'articolo precedente il determinare, fra gli altri oggetti, anche il modo di prolungarlo o rinnovarlo.

Art. 3. Dandosi però il caso, che dette negoziazioni qui prestabilite non avessero raggiunto il loro sviluppo ed anzichè la lega doganale cui tendono, non fosse in attività prima, od all'epoca della cessazione fissata alla convenzione commerciale di cui sopra, e che, come si è detto, venne per Modena conclusa nel 23 gennaio 1848, ed estesa a Parma col giorno di ieri, si dichiara che la convenzione stessa abbia da intendersi prolungata, per finire soltanto quando sieno introdotti in pratica gli effetti dell' unione doganale, o quando in modo apposito diversamente si combini.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmata la presente in triplo originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Milano, 3 luglio 1849.

Di Bruck.	Teodoro de Volo.	Ward.
(L. S.)	(L. S.)	(L. S.)

— L' amministrazione, dice il *Wanderer*, fece ai giornali l'intimazione di deporre entro trenta giorni la cauzione prescritta dalla legge sulla stampa. Essa dovrà essere fornita in danaro sonante, od in obbligazioni dello Stato al corso della borsa. Ciò significherebbe che col principio dell' anno dovesse esser tolto lo stato eccezionale ed introdotta la giustizia regolare.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

In questa quarta udienza si procede all' interrogatorio dei testimonii a discarico assegnati dalla difesa perchè venga condotto a fine il terzo capo d'accusa. I testimonii sono tre e riguardano tutti l'accusato Parini col quale sono compatrioti.

Il primo interrogato depone aver lavorato un campo assieme col Parini ad un'epoca ch' egli determina per quella del 9 o 10 di dicembre 1845. Interrogato se egli non abbia veduto l' accusato nei primi giorni dello stesso mese (le grassazioni Borra e Diena furono commesse il giorno due dicembre), risponde francamente negando. Gli altri due testimonii dichiarano, senza poterne precisare il giorno, aver veduto nel mese di dicembre il Parini a lavorare un campo assieme al testimonio interrogato pel primo.

Questo è il sunto di quanto si potè rilevare dalle deposizioni dei testimoni a discarico.

Le deposizioni intese nella precedente udienza degli osti che avevano albergato i quattro malandrini e l'ebreo nelle loro escursioni, parvero al ministero pubblico, come lo parvero al pubblico, non molto soddisfacenti; epperciò il conte Avogadro chiese si procedesse ad un nuovo interrogatorio. Sembrava infatti strano che questi osti i quali eransi ricordate tutte le circostanze relative all' escursione dei masnadieri, e ne aveano fatta l' esposizione (affatto coincidente colla deposizione Artusio) non si ricordassero nello stesso modo alcun carattere delle loro fiisonomie, e dichiarassero non riconoscerli. Ma il nuovo interrogatorio non ebbe maggior frutto del primo, e qui dobbiamo narrare una circostanza rilevante assai, e che non sfuggì alla sagacia del presidente.

Quando, interrogata pella seconda volta quest'oggi la figlia d' uno di questi osti se riconoscesse alcuno degli inquisiti, rispose di nuovo: nò, un grido di *brava* uscì dall'uditorio.

Il presidente rivolse giuste e severe parole di biasimo all'incognito che osava alzare una voce di simpatia per uomini imputati di atroci delitti, e profanare il santuario della giustizia.

Noi sappiamo esservi più d'uno che opera perchè non vi sia più nulla di sacro, e che godrebbe nel vedere l'integrità dei giudicii sottoposta agli urli delle tribune e della ciurmaglia; ma abbiamo troppa fede nella fermezza del presidente, per poter dubitare un solo istante che rinnovandosi quest'atto di cinismo, ne possa andare il suo autore impunito.

Esaurito nel modo sovra esposto il dibattimento sul terzo capo d' accusa, venne sospeso il processo, stante la prossimità delle politiche elezioni sino al giorno 13, alla qual epoca si ricomincierà il processo partendo dal capo quarto.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 4 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*.) — Con il vapore di Corsica, questa mattina sono giunti molti de' rifugiati politici che già erano in quell' Isola, e oramai possono considerarsi come rientrati tutti coloro per i quali era applicabile il benefizio dell'amnistia. Varie grida sediziose che si udirono la notte del 2 corrente, tengono in ansietà tutti i buoni cittadini, a ragione timorosi della severa applicazione delle leggi eccezionali e della probabilità che la stoltezza di pochi faccia prolungare un sistema dannoso all' universale. Nella guarnigione di Livorno non è altro di nuovo se non che è venuto a stabilirvi il suo quartiere lo stato maggiore del reggimento qui stanziato.

Roma, 3 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Pochi sono che qui credano che il Papa venga in questi dì, come i Francesi sperano. Baraguay d'Hilliers ritornerà mercoledì sera.

Si sospetta a Portici, che l'Alpi si travagli in qualche secreta opera non utile alla romana corte. Ognuno che sappia quali siano gli antichi suoi amori ed odii ha per fondati simiglianti sospetti.

Gli uomini *del sistema* sono lieti di speranza che sieno rieletti deputati in Piemonte i soliti saltimbanchi, da'quali s'augurano la rovina del sistema costituzionale in Italia! L'alta sorveglianza e censura politica è oggi nello Stato nostro data ai vescovi, e monsignor Savelli li compromette indiscretamente, mettendo agli atti del ministero le secrete denunzie od informazioni loro. Questo non ci sembra il modo per far amare e rispettare il clero.

Wurtemberg. — L'Assemblea del Wurtemberg nominata per la revisione della costituzione, fu aperta il primo del corrente da uno dei ministri in nome del re. Ecco il passo più notabile del discorso detto in in questa occasione:

« Mi duole grandemente di non potermi rallegrare con voi dello stabilimento definitivo di una costituzione tedesca quale soddisfarebbe i desiderii del popolo e le idee dell' unità tedesca. Nè posso dire che sia soddisfaciente la situazione del paese.

« L'aperta ribellione è stata abbattuta, gli è vero; ma non possiamo farci la minima illusione quanto all'estensione in cui si diffuse lo spirito irreligioso e la depravazione morale in questi tempi di rivoluzione e di lotte di partito, sull'autorità che le leggi han perduto, sulla confusione che regna nelle idee di diritto e d' onore, sulla rovina del credito in generale, sull' arenamento del commercio, e specialmente sulla trista condizione in cui è posto il paese rispetto ai suoi materiali interessi. E ciò che è più deplorabile, si è che le ordinarie entrate dello Stato sono di alcuni milioni insufficienti a coprir le spese. Su questo punto però il governo sommetterà le necessarie proposizioni. I miglioramenti da introdursi nella costituzione richiederanno tutta l'attenzione dell'Assemblea; il governo considera la rappresentanza nazionale come il punto più importante di ogni nostra quistione, e crede cosa urgente di stabilirla sopra nuove basi. »

Mechlemburgo. — *Schwerim*, 28 *novembre*. — Secondo la *Gazzetta di Mecklemburgo*, giornale semi-ufficiale, in questi ultimi giorni sarebbe giunta al granduca una protesta del re di Prussia contro la legge fondamentale dello Stato, in data del 22 del mese corrente. (*Gazz. d'Aug.*).

Prussia. — Scrivono in data del 1 dicembre all'*Indépendance Belge*: « Il processo di Valdeck finirà probabilmente martedì (4 dicembre). Si può dir pressochè dimostrata la falsità delle lettere attribuite a d'Ester e colle quali costui si esprime coll'accusato Ohm in maniera che Valdeck sembri essere suo complice di una trama che si andava ordendo. La persona dalla quale Ohm si sarebbe fatto prestare il sigillo per chiudere la sua lettera, ha confessato la cosa. Questo è quanto si dice pubblicamente. Oggi i signori Unruh e Grabow antichi presidenti delle Camere prussiane, hanno gittato nella bilancia della giustizia il peso della loro testimonianza assai favorevole al Valdeck. Si crede che il ministero pubblico abbandonerà l'accusa. »

Borsa di Parigi, 4 *dicembre*. — Il rialzo nei fondi pubblici è continuato oggi. Ieri dopo la borsa, il 5 0\[0 che erasi chiuso a 90, 60, cadde nella *coulisse* a 90, 35 sendo corsa voce che il signor Fould si fosse dismesso. Alla sera si tornò a 90, 50, prova che la notizia non aveva fondamento. Oggi durante la borsa si è sparsa voce che il ministro della guerra volea fare nel suo bilancio considerabili economie. A questa voce debbesi il rialzo. Il buon avviamento dei fondi esteri contribuisce assai al miglioramento dei nostri. A contanti il 5 0\[0 si chiude a 90, 60, con rialzo di 40 cc. da ieri e il 3 0\[0 a 57, 50, con rialzo di 15 cc.

S. NICCOLINI *gerente*.

LANGUE FRANÇAISE.

Leçons par un prêtre français: rue Saint Lazare, maison Monti, 12, Bourg-neuf, Turin.

Le professeur, ne pouvant plus disposer que de quelques instants dans le courant de la journée, et désirant satisfaire aux nombreuses demandes qui lui sont adressées, s'est déterminé à établir un cours auquel plusieurs élèves pourront être admis en même temps, moyennant la somme de 6 francs par mois pour chaque personne.

Ce cours commencera le 11 décembre et aura lieu à 9 heures du soir, tous les jours, excepté le jeudi et la dimanche.

LOUIS DUPRÉ fabriquant d'etuis en tous genres, tels que boites à couverts, boites d'armes, coffres à vaisselle, nécessaires, objets d'Eglise, et tout ce qui concerne la gainerie.

Rue Grosse Doire, n. 8 au 2, au fond de la cour.

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 8 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici*. — Il secondo atto della *Linda di Chamonix*.

A benefizio della signora Boccabadati.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella*.

TEATRO D'ANGENNES.
(ore 7 e 1\[2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:
Le Parrain. — *Le protegé*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio* librario
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *F. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 10 Dicembre 1849.** **N.° 603.**

TORINO

9 *Dicembre*.

A quest'ora può quasi dirsi che la sorte delle elezioni è decisa: potranno pertanto i giornali rimettere alquanto di quell'impeto con cui scesero nell'arena elettorale. Quale possa essere l'esito dei loro sforzi si saprà fra poco; niuno però havvi che possa sin d'ora formarsene un giudizio. Tutte quelle supposizioni e induzioni che si potrebbero fare le abbiamo sentite nelle elezioni ultime: pareva che dopo la battaglia di Novara l'opinione pubblica avesse dovuto subire un terribile mutamento, ora si aggiunsero la caduta dell'Ungheria, l'occupazione austriaca di mezza Italia e tutti questi avvenimenti che cangiarono faccia all'Europa; essi però non bastano a tranquillarci sulla spinta della nuova Camera. Questi avvenimenti da niuno sono contrastati nei loro effetti materiali; ma dal riconoscere un fatto al saperne dedurre le sue conseguenze, con quel criterio che regola la vera politica, la differenza è immensa. La gravità della nostra situazione, tutti dal più al meno la riconoscono; il male se non si tocca ancora con mano, presenta però già tali sintomi che non lasciano più dubitare della sua natura. Ma quanti sono che ne conoscano il rimedio? Quanti che vogliano assoggettarsi a quel regime che è indispensabile a curarlo? Il Piemonte, dicesi da taluno, trovasi ancora in uno stato d'orgasmo, e l'opinione pubblica suscitata e travolta dai partiti, non ha ancora potuto farsi una giusta idea delle vere sue condizioni. Il Piemonte, dicono altri, è un paese in cui il buon senso prevalse ognora agli slanci dell'immaginazione.

Se ciò sia o non sia lo vedremo fra poco; ma dopo aver fatti tutti i calcoli possibili noi non sappiamo concludere se non col dire come diceva un ministro democratico, a proposito della battaglia di Novara, che a quest'ora *il destino delle elezioni sta nelle mani di Dio*.

E non fuvvi forse chi disse che il destino delle elezioni dipendeva dal tempo, dal sole o dalla neve? Or qual è la conseguenza che si può trarre da questi dubbi, da questi augurii? Purtroppo una sola a parer nostro, ed è che se si voglia scendere nell'intimo della propria coscienza e interrogarci severamente imponendo silenzio ad ogni individualismo o spirito di parte, noi siamo forzati a confessare che l'origine di tutti i mali nostri sta in quell'ignoranza, in quel difetto di criterio politico che non si acquista da nessun popolo se non con lunga esperienza, ed a prezzo dei più duri sagrifizii; così i più felici avvenimenti, le più insperate fortune, si sviano, e non si volgono a corrispondente profitto, quando il cielo non fa sorgere uno di quegli uomini che colla possanza dell'animo e della mente s'impadroniscono di un'epoca, la improntano del loro carattere e del loro genio.

A chi vede le cose nostre guidato da questo criterio, sembra assurdo il dubbio che la nazione voglia o possa rimandare quegli uomini che da tutta Europa furono giudicati al giusto loro valore; ma se il Piemonte lo facesse, bisognerebbe egli dire che il faccia per spirito rivoluzionario? Chi conosce il Piemonte sa cosa suonino all'immensa maggioranza del paese le parole *rivoluzione*, *repubblica*, *ribellione* e simili. Esse possono trovarsi in bocca ad alcuni esaltati (che non tutti le hanno in cuore), ma fra cento elettori, ottanta per lo meno le respingerebbero con orrore e con disprezzo, Non perciò lo ripetiamo non sarebbe l'ultima delle supposizioni quella del ritorno di non pochi uomini della maggioranza prodotto dall'esuberanza del *sentimento politico* e dalla deficienza del *criterio*. È facile esaltar un popolo generoso in cui il sentimento di libertà, di civile dignità, di indipendenza nazionale era da lunghi anni represso, non soffocato; ma richiamarlo dalle più libere teorie, dai più lusinghieri concepimenti alla fredda considerazione del positivo e della nuda realtà, è lunga, difficile e sempre ingrata opera. Ma è opera di un principe, di un governo, i quali sappiano il valore di queste tre parole, PAZIENZA, FERMEZZA, e FEDE INCROLLABILE nell'avvenire del Piemonte.

Le elezioni de' sette collegi di Torino sortirono un esito meravigliosamente favorevole a quell'opinione che noi professiamo. Noi non ne traggiamo motivo di inaspettata gioia: nè vogliamo convertire in polemico vantaggio le considerazioni, alle quali può dar luogo questo fatto solenne. La gravità delle nostre circostanze, l'avvenire che pende sopra la nostra patria come la spada istorica sospesa per un filo, il presente medesimo che minaccevole ne circonda basterebbero a temprare e ridurre in sobrietà la nostra consolazione, se non bastasse già la nostra ferma convinzione che non noi, non il nostro partito, ma la nazione oggi riportò un principio di vittoria.

Facciamo dunque economia di compiacenza ed aspettiamo a gustarla allorquando il principio così lusinghiero sarà coronato di un consimile fine. Ed a questo punto le nostre speranze si rallentano: per quanto grande sia l'opinione che noi abbiamo del senno piemontese in generale, non osiamo figurarci che le popolazioni meno vicine al teatro principale degli affari, sturbate ne' loro giudizii dagli sforzi de' partiti, più indifferenti, più digiune della importanza dei nostri casi gravi, che le popolazioni, diciamo, delle provincie diano tutte una così evidente prova di maturità politica. Se le nostre speranze saranno sorpassate, benediremo alla nostra dubbiezza, che ci avrà dato il mezzo di una vieppiù sentita, quanto non attesa buona nuova.

Molte materiali e morali difficoltà possono impedire che le provincie rispondano come la capitale a' nostri voti, e qui non è d'uopo narrarle. Nè occorre a questo proposito di rammentare che in tutti i collegi di Torino più di quattro quinti degli elettori inscritti si presentarono al voto. Circostanza è questa che, oltre al farci viemmeglio persuasi che le nomine sono in verità frutto della volontà nazionale, ci convincono che in questa città il sentimento dei dritti, la percezione delle libertà non è più nascente, ma grande.

Peritiamo pertanto nell'attenderci un uguale risultato dalle elezioni provinciali. Voglia Dio che noi ci inganniamo. Se le nostre speranze saranno sorpassate, benediremo alla nostra dubbiezza che ci ha riservato una novità sì nobile, ed impensata. Se così sarà, davvero crederemo che lo Statuto ha qui gittato salde radici, che la libertà ha trovato in noi figli degni di goderla, e che il Piemonte è serbato a redimere l'onore e l'avvenire della storia italiana.

RAFFRONTI.

Quando non si ha il coraggio di negare o di combattere apertamente la verità, cercare di screditar chi la dice; quando non si possono contestare i fatti nè travisarli, calunniar le intenzioni, è arte antica quanto il sofisma e la menzogna.

Abbiam visto dalla inettitudine degli uni e dalla tristizia degli altri traviarsi fino all' orlo dell'abisso nazione e governo. Abbiamo ostinatamente gridato ai male accorti di star sulle guardie, ed agli infinti abbiamo strappata la maschera dal viso. Ora che veggono svelarsi la loro ipocrisia e pericolare la male acquistata e peggio usata autorità, si rivolgono con inaudita violenza contro di noi, e non potendo altro, si studiano almeno di porci in sospetto; e loro malgrado costretti a riconoscere la verità delle nostre parole, vorrebbero attribuir loro secondi fini per togliere ad esse, in considerazione della causa dalla quale le fingono ispirate, quel peso che per se medesime non osano loro negare.

E noi li lasceremmo fare senz'inquietarcene sino ad occuparci di loro, se non fosse che i colpi direttamente contro noi soli in apparenza portati, per obliquo ricadono su quei principii che difendiamo, e ne' quali è la salute delle nostre istituzioni, la prosperità del Piemonte, l'avvenire d'Italia.

Pur troppo le questioni altissime di principii sono state ridotte alle meschine proporzioni di questioni d'individui. E realmente lo essere o il non essere può per noi dipendere ora dal trionfo di certe persone anzichè di cert'altre.

Anche a queste bisogna adunque scendere, per quanto ingrato e spiacevole ufficio possa parere. Ma, una volta per tutte, vogliamo si abbiano i nostri lettori una norma precisa e sicura per rettamente giudicare fra loro e noi.

Abbiam passato a rapida rassegna gli atti di questi uomini *democratici* o *governativi*. Li abbiamo esaminati in ministero e in Parlamento.

Ora analizziamone il linguaggio, studiamone la tattica.

Noi allegammo fatti: da questi fatti deducemmo con logico rigore le conseguenze pratiche che ne derivano come corollari da un principio.

Quei fatti vennero contestati?

Quelle deduzioni furon chiarite erronee? fallaci?

I nostri avversari guardaronsi dall'entrare a discuterle. Non avendo candore sufficiente per riconoscerle, nè il coraggio necessario a negarle, eglino, con un agile scambietto, saltarono di piè pari la difficoltà.

Accennato il fatto, travisato più o meno il nostro ragionamento sul medesimo, corsero difilati alle intenzioni.

Qui il campo è quanto si voglia comodo e spazioso.

Un po' di parlantina, un po' d' immaginazione, e c' è da far delle tirate senza fine.

Nè l'occasione fu trascurata.

Noi abbiamo detto che la riazione è all'ordine del giorno in tutta Europa; che in Piemonte, parecchie fra le classi le più influenti e le più numerose sono quali per un motivo, quali per un altro indisposte contro le nuove istituzioni, confondendone l'uso coll'abuso.

Questi sono fatti che noi crediamo veri.

Un avversario leale, se non gli paion veri li nega; se li tien per veri, per quanto gli spiacciano, li ammette, e ne ammette ad un tempo le conseguenze pratiche inevitabili.

I nostri oppositori invece, da che noi dicemmo che la riazione ci circuisce, risposero che *noi vogliamo la riazione*.

Così chi veda un cocchio andarne a precipizio per via scoscesa e rotta, e gridi al cocchiero che in fondo è l'abisso, e che se non arresti i corsieri roviineravvi, avrà voluto che cocchio e cocchiere n'andassero a perdizione!.....

Noi abbiamo detto che nella attuale disposizione degli spiriti un tentativo in senso retrogrado avrebbe molta probabilità di successo, ed abbiamo consigliato i buoni cittadini a renderlo impossibile colla saviezza e moderazione di loro condotta.

E ci si risponde che noi non possiamo che profittare in ogni riazione; e che ogni regresso è tutto a nostro guadagno.

Gridammo al governo e al popolo: l'Austria non ha pace finchè vede ordinato a libertà il Piemonte; l'Austria c'insidia, e spia le occasioni, e cerca i pretesti di sopraffarci; guardiamoci dal porgergliene alcuna.

E ci si dice che noi siamo i partigiani dell'Austria! che noi lavoriamo per conto suo!

Esprimemmo francamente e schiettamente la nostra opinione sugli atti del ministero, non piegandoci ad adular lui, come non ci movemmo mai ad adulare il popolo.

E ci appuntano di voler fare violenza al governo stesso!

Notate poi la strana ed invero inconcepibile contraddizione!

Questo ministero, si dice, è devoto-ligio ai voleri del *Risorgimento*. I capricci del *Risorgimento* sono leggi per lui.

E poco stante si soggiunge: che il *Risorgimento non lavora per altro che per abbattere il ministero presente*.

Si dice che è impossibile possa venir tolto lo Statuto; e se ne conchiude che il *Risorgimento* vuole una Camera di *estrema-destra*, perchè col suo aiuto si sbarazzerebbe dello Statuto.

Abbiam chiamato finzion legale il voto di una maggioranza artificiale della Camera dei deputati; e si grida che dichiarammo lo *Statuto non essere per noi se non una finzione legale*.

E mentre si grida la croce addosso a quelle parole travisandole per poterle calunniare, sono pur i nostri avversarii medesimi, sono pur i nostri avversarii, che quando ciò loro torna a conto, stampano che la *maggioranza della Camera non è sempre la sola, nè la vera norma che il governo debba seguire* (così la *Concordia*); *che in Piemonte non havvi ancora un vero popolo* (così l'*Opinione* delli 7 corrente).

Così i medesimi concetti, le medesime espressioni sulle nostre labbra sono una bestemmia, un insulto; sulle loro un complimento, una verità sacrosanta.

E questi uomini parlano di giustizia, di buona fede, di lealtà!

Questi uomini pretendono scrutare le intenzioni altrui; ed al giudizio delle intenzioni a loro capriccio supposte e interpretate, pretendono subordinare quello dei fatti, che, in qualunque ipotesi, non avrebbero colle prime altra relazione fuor quella che è tra un avvenimento che si è compiuto o che si sta compiendo, e la penna dello storico che lo narra o del politico che lo prevede.

Ma che lo spirito di parte, irritato, acciechi sì da trascinare a simili traviamenti, non maravigliamo. Bensì maraviglieremmo che alcuno vi fosse il quale, a fronte di tante patenti contraddizioni, si lasciasse tuttavia sopraffare dal gergo delle metafore o dal rombo de' paroloni sì, da non vedervi sotto il grossolano artificio che vorrebbe dar lo scambio all'opinione sana e ragionevole.

L'abbiamo indicato, e ci basta.

Alle maligne insinuazioni, alle basse invettive, questa sola risposta noi opponiamo: guardisi il nesso logico di quelle accuse.

E quando si vede che noi *enunciamo fatti*, e su questi fatti *praticamente ragioniamo*, e che i nostri avversari sfuggono la discussione sui fatti e sulle loro conseguenze per lanciarsi negli spazi delle supposizioni più o meno ingiuriose, e delle interpretazioni più o meno arbitrarie delle intenzioni altrui, il giudicio non può essere incerto o difficile.

Provino che siasi da noi messa innanzi alcuna ipotesi insussistente o mendace, od inventato alcun fatto men che vero, o esagerate le possibili conseguenze d'alcuna premessa; e accusino quindi le intenzioni e i propositi, che almeno avranno le accuse un'apparenza di ragione e di giustizia.

Ma calunniar il fine perchè non si ha il coraggio di accusar i mezzi, è prova che fra noi la libertà non è ancora tenuta in quel conto ch'essa merita. Abbiamo ancora stavolta lasciato libero lo sfogo alle nostre parole in risposta all'ultima invettiva drizzataci contro: speriamo che sia l'ultima, e che sedato l'eccitamento prodotto dalle lotte elettorali si rientri di conserva in quel cerchio di polemica dal quale noi non vorremmo mai escire.

Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera.

Chiarissimo signore,

Avendo veduto inserito il mio nome in una lista dei candidati proposti dal comitato del *centro sinistro* al nuovo Parlamento, mi credo in debito di avvertire che la mia condizione e il genere de' miei studi non potrebbero consentirmi di assumere la carica di *deputato*. Queste ragioni mi hanno pur fatto rinunciare all'onorevole invito di esser membro del *comitato elettorale di Genova*.

Del rimanente, Dio e patria, religione e civiltà, principato e libertà, cattolicismo e Italia, non spirito di parte, ma carità in tutto e a tutti, furono sinquì, e, se il Signore mi aiuti, saranno la costante norma della mia vita e l'invariabile insegna a cui si lega l'onor mio.

Tanto mi bisognava aggiugnere per qualunque ama di trarre dalla sua oscurità il mio povero nome.

Non le dispiaccia di pubblicare nel suo giornale questa mia dichiarazione, e le sarò grato.

Genova, il 7 dicembre.

Il suo dev.mo servitore
GIAMBATTISTA GIULIANI *Somasco*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 1 corrente, ha fatte le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione delle R. poste:

Bolla Alberto, direttore divisionario di prima classe in Genova, collocato in aspettativa,

Piaggio Giuseppe, ispettore di seconda classe, id;

Belletti Domenico, vice-direttore di terza classe, capo dell'ufficio di cassa e consegna, id.;

Comba Carlo, direttore divisionale di seconda classe in Cuneo, nominato a direttore divisionario di prima classe in Genova;

Croce Carlo, ispettore di seconda classe presso la direzione principale di contabilità centrale, nominato ad ispettore presso la direzione divisionaria di Genova;

Stecchini Carlo, direttore divisionario di seconda classe in Alessandria, nominato a direttore divisionario in Cuneo;

Galli Giovanni, direttore di prima classe in Casale, nominato a direttore divisionario in Alessandria;

Croletti Giuseppe, vice-direttore di prima classe, collocato a riposo, sulla di lui domanda, per motivi di salute.

— S. M., con precedente decreto del 10 novembre p. p., sulla domanda del commesso di seconda classe, Carlo Perla, lo ha dispensato da ulteriore servizio, concedendogli il titolo di vice-direttore.

— S. M., con decreti del 1 corrente, ha nominato:

Il dottore coll. della facoltà medico-chirurgica Cristoforo Felice, reggente la cattedra di fisiologia nell'università di Genova, a professore effettivo della cattedra medesima;

Il dottore coll. di belle lettere padre Gio. Battista Giuliani, reggente la cattedra di eloquenza sacra nella stessa università di Genova, a professore effettivo di essa; e

Con decreto del 4 corrente ha collocato a riposo il professore di teologia scolastico-dogmatica nell'università di Cagliari, padre Giorgio Piga de' minori osservanti.

— *Relazione fatta a S. M. dal ministro delle finanze, concernente lo stabilimento delle direzioni demaniali nell'isola di Sardegna.*

Sire! Per effetto ed in eseguimento della già sanzionata assimilazione degli ordini legislativi e governativi fra gli Stati continentali e l'isola di Sardegna, era necessario che si maturassero le varie disposizioni atte a compiere siffatta assimilazione, fra cui quelle che sono dirette ad introdurre colà l'amministrazione dell'insinuazione e del demanio di Terraferma.

Ad un tal fine il ministero delle finanze faceva compilare un progetto di legge, mercè cui dovessero essere pubblicate e mandate osservarsi nella Sardegna le tariffe dei diversi diritti fiscali ora vigenti nel Continente; e stava già per presentare alla discussione del Parlamento nazionale il progetto medesimo, nella speranza che la relativa attivazione potesse effettuarsi pel 1 gennaio 1850, quando per lo scioglimento della Camera dei deputati avvenuto nel 20 novembre p. p., dovette necessariamente rimanere sospesa la divisata presentazione.

Considerando però che, indipendentemente dall'attivazione delle suddette tariffe, oggetto pel quale, secondo lo Statuto, richiederebbesi l'assenso del Parlamento, si potrebbe infrattanto stabilire colà gli uffizi delle direzioni demaniali, onde venga per essi assunta al più presto possibile la regolare amministrazione dei beni e redditi d'ogni specie appartenenti al demanio dello Stato; la ispezione e sorveglianza degl'insinuatori e conservatori delle ipoteche che già vi esistono, non che dei diversi altri funzionarii, ai quali venne per modo provvisorio affidata la riscossione di alcuni prodotti appartenenti all' erario; e la difesa delle casse nei procedimenti contenziosi devoluti alla giurisdizione amministrativa dei consigli d' intendenza; oggetti tutti questi che nello stato attuale di cose rimangono affatto privi di quel metodo di amministrazione e di controllo che, vigente negli Stati di Terraferma, riesce troppo necessario ed anche urgente venga esteso all'isola di Sardegna; crede perciò il riferente che per l'interesse delle finanze e per l'utilità ad un tempo delle popolazioni sarde, non debbasi più porre ulteriore soprastamento all'attivazione del medesimo progetto in quella parte almeno per la quale non è indispensabile l'assenso del Parlamento nazionale, e che riguarda meramente l'amministrazione del demanio ora esistente, e dai tributi indiretti che vengono attualmente riscossi, non che dei beni e redditi appartenenti all'asse ex-gesuitico, i quali, a mente del R. decreto 25 agosto 1848, sono dati in amministrazione all'azienda generale delle finanze.

Mosso quindi dalla necessità e dall'urgenza dianzi dimostrata, il riferente onorasi di rassegnare alla firma di V. M. il qui unito progetto di decreto, col quale vengono instituite tre direzioni demaniali nell' isola di Sardegna, e si danno altre disposizioni circa il personale, gli stipendii e le attribuzioni dei relativi impiegati.

REAL DECRETO.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato delle finanze:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. In ciascuna delle tre città capo-luogo d'una divisione amministrativa in Sardegna, vi sarà una direzione dell'insinuazione e demanio.

Sono perciò stabilite tre nuove direzioni, l'una a Cagliari, l'altra a Sassari e la terza a Nuoro.

Art. 2. I circoli delle direzioni saranno composti in modo corrispondente a quello stabilito per le divisioni amministrative, coll'art. 1 della legge 12 agosto 1848.

Art. 3. I direttori demaniali, oltre il disimpegno delle attribuzioni portate dai regolamenti veglianti sulla materia, sono incaricati di sostenere gli interessi delle finanze, e singolarmente di rappresentare l'amministrazione demaniale nel contenzioso amministrativo innanzi il rispettivo consiglio d'intendenza.

Nei casi dubbi di maggiore momento e di urgenza, potranno consultare quegli avvocati patrocinanti locali, che vengono a tal fine preventivamente designati dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Art. 4. In caso d'assenza o d'impedimento il direttore sarà rappresentato dallo ispettore che ne farà le veci, o dal segretario della direzione stessa, nella quale s'intenderà stabilito il loro domicilio.

Art. 5. Il direttore demaniale, od in mancanza di esso l'ispettore od il segretario che lo rappresenti, interverranno alle udienze del consiglio d'intendenza per assistere alla spedizione degli affari che gli risguardano, e sederanno, dopo il ministero pubblico, ritirandosi al tempo della votazione.

Art. 6. Il numero degli impiegati delle tre nuove direzioni demaniali ed il loro stipendio, è determinato come segue:

Un direttore a . . .	L.	4,200
Uno	»	3,800
Uno	»	3,500
Un ispettore . . .	»	2,800
Due ispettori a 2,500. .	»	5,000
Un sotto-ispettore . .	»	1,800
Un segretario . . .	»	1,600
Due segretarii a 1,400 .	»	2,800
Tre scrivani a 600 . .	»	1,800
Totale	L.	27,300

Art. 7. La composizione dei circoli di direzione e d'ispezione, e le attribuzioni di ciascun ispettore e sotto-ispettore, sono indicate nell'annesso elenco, visto d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Art. 8. Oltre lo stipendio, di cui nell'art. 6 gli ispettori ed il sotto-ispettore godranno della indennità per ispese di giro, che relativamente ai primi è fissata in L. 400 e pel secondo a lire 600.

Art. 9. Gli ispettori potranno, ove ciò sia conciliabile coll'ordinario loro servizio, essere chiamati a prestare simultaneamente l'opera loro in sussidio agli uffizii di direzione; e tanto essi, quanto il sotto-ispettore dovranno nei primi mesi di attivamento della nuova instituzione trasferirsi nei diversi uffizii contabili per ivi assistere e regolare l'andamento del servizio onde conformarlo in ogni parte al sistema di terraferma.

Art. 10. Gli assegnamenti per ispese d'uffizio dei direttori, comprese le paghe d'un invalido serviente per ciascuna direzione, sono stabiliti nell' annua somma di L. 900 pel direttore di Cagliari, e di L. 700 per ciascuno dei direttori di Sassari e Nuoro.

Art. 11. Continueranno a sussistere provvisoriamente i quattordici uffizii o tappe d'insinuazione stabilite nelle seguenti località, cioè:

In Cagliari — Oristano — Iglesias — Nuoro — Ghilarza — Massulaz — Mandaz — Sorgono — Tortolì — Sassari — Alghero — Bosa — Ozieri — e Tempio.

Art. 12. Le funzioni d'ogni grado dell'amministrazione della insinuazione e demanio sono incompatibili con quelle di membro dell'autorità giudiziaria, di notaio, segretario, avvocato patrocinante, procuratore causidico od altro impiego civile e militare.

Art. 13. Oltre alle visite e verifiche degli uffizii demaniali, ed all'assestamento delle rispettive contabilità, l'ispettore ed il sotto-ispettore dovranno, nei tempi e modi stabiliti dalle leggi, regolamenti ed istruzioni vigenti per i contabili demaniali del continente, procedere all'assestamento:

1. Delle contabilità di coloro che attualmente, e fino a nuove disposizioni, trovansi incaricati di riscuotere nell'isola di Sardegna i redditi e crediti demaniali di ogni specie.

2. Delle contabilità di coloro che sono pure provvisoriamente incaricati di riscuotere in detta Isola i redditi e crediti d'ogni specie, provenienti dall'asse ex-gesuitico.

3. Delle contabilità dei segretarii presso il magistrato d'appello, i tribunali di prima cognizione, e i giudici di mandamento; dei segretarii dell'avvocato fiscale generale stabiliti in Cagliari e Sassari, e dei segretarii degli avvocati fiscali presso i suddetti tribunali, per quanto alle riscossioni che essi tutti trovansi rispettivamente incaricati in via provvisoria di fare per conto del R. erario: 1. delle sportule e degli emolumenti giudiziarii, che in forza delle tariffe tuttora vigenti in Sardegna erano dapprima devoluti sugli atti delle materie civili, agli uffizii dell'ordine giudiziario di qualunque grado; 2. delle multe e pene pecuniarie: 3 delle spese di giustizia criminale, dovute a termini della tariffa 26 aprile 1848 (già pubblicata in Sardegna).

4. E delle contabilità dei segretarii capi degli uffizii d'intendenza generale, per i diritti che a termini dell'art. 114 del R. editto 29 ottobre 1847 (parimenti già pubblicato in Sardegna), sono devoluti all'erario per gli atti del contenzioso amministrativo, dei quali diritti viene col presente, e fino a nuove disposizioni, affidata la riscossione ai predetti segretarii capi, a cominciare dal giorno primo gennaio 1850.

Art 14. Gli ispettori ed il sotto-ispettore dell' insinuazione e demanio, dovranno pure eseguire quelle verifiche straordinarie delle casse degli esattori delle contribuzioni dirette, che dal nostro ministro segretario di Stato delle finanze e dall'azienda generale delle medesime, loro verranno affidate, e per tali verifiche osserveranno le istruzioni, che all'uopo saranno dall'azienda medesima diramate.

Art. 15. Le contabilità accennate ai numeri 1, 2 e 3, di cui nel precedente articolo 13, verranno assestate entro il primo semestre 1850 per quanto concerne l'annata 1849, e le annate anteriori, riguardo alle quali non si fosse per anco proceduto ad un regolare assestamento.

Art. 16. A cominciare dal primo gennaio 1850 avranno forza di legge, e saranno nelle consuete forme pubblicati in Sardegna gli infra descritti provvedimenti sovrani ora vigenti negli Stati di terraferma, cioè:

Regie patenti del 31 marzo 1817, con cui l'amministrazione generale delle finanze è conferita al ministro di finanze, sotto la di cui ispezione viene posto tutto ciò che costituisce un ramo d' entrata di qualunque specie ed entità.

Regie patenti del 28 gennaio 1834 che approvano un nuovo regolamento per l' amministrazione dell' insinuazione e demanio.

Regie patenti del 29 settembre 1838, con cui si fanno alcune innovazioni al regolamento demaniale del 28 gennaio 1834.

Regio brevetto del 4 marzo 1848, con cui si provvede pel patrocinio delle cause civili del demanio che sono devolute alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria.

Regie patenti del 22 marzo 1824, colle quali è ordinata la ritenenza del 2 1|2 per cento sugli stipendii, trattenimenti ed aggi degli impiegati ivi contemplati, onde provvedere alle pensioni di riposo per i medesimi.

Art. 17. L'eseguimento di tutte le disposizioni contenute nel presente, avrà luogo in Sardegna a partire dal giorno 1 gennaio 1850.

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze, è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 4 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

PARMA, 6 *dicembre.* — Proveniente da Modena giungeva, addì 4 dicembre corrente, in Parma S. E. il sig. marchese Salvatore Pes di Villamarina residente di S. M. il Re di Sardegna presso le corti di Toscana e Modena, al fine di presentare a S. A. R. l' augusto nostro Sovrano le lettere che lo accreditano in tale qualità anche presso la R. corte di Parma.

Ieri infatti, ad un'ora pomeridiana, l'E. S. rimetteva alla prevenerata A. S. R. in particolare udienza le premenzionate lettere. (*G. di Parma*).

VENETO. — I lavori di fortificazione fervono in modo singolare a Verona. Per le vie non si scontrano che uffiziali e soldati: è certo che tutte le case hanno alloggi militari.

— Pare che la speranza di conservare il porto-franco a Venezia sia andata in fumo. È ancora dubbio se vi rimarrà l'arsenale, poichè dicesi sarà trasportato a Pola.

— Il contado padovano si duole assai della coscrizione e della mancanza del lavoro, derivante dall' impoverimento delle classi agiate. Nelle classi medie l'idea costituzionale, il bisogno che cessi il proconsolato militare, sono cose vivissime.

Per la gravezza dei balzelli, alcune comunità hanno proposto il licenziamento di tutti gl'impiegati, tranne il cursore, l' abolizione di ogni opera di carità, e la sospensione di ogni lavoro.

I buoni del tesoro perdono dal 16 al 22.

(*Statuto*).

TOSCANA. — Ci scrivono:

É stato trasmesso ad uno dei diplomatici che prendono parte alle conferenze di Gaeta, e con seria intenzione, derivante dall' intimo convincimento del suo d'altronde stimabile autore acattolico, il seguente progetto di soluzione della quistione italiana e romana.

Credesi pregio dell' opera farlo conoscere ai lettori del nostro giornale, ben inteso, senz'assumerne la menoma difesa, come di cosa possibile e facile ad attuarsi.

1. L'Italia sarebbe una federazione di Stati, con lega doganale larghissima e con sistema collegato di strade ferrate dall'Alpi al Lilibeo, nel senso proposto dal Petitti nel suo libro delle strade ferrate italiane: 1 vol. in-8, Lugano 1847.

2. Nello stato attuale delle cose, non si potrebbe prescindere dal regno Lombardo-Veneto, governato sul luogo, colle norme del promesso Statuto, da un rappresentante dell'imperatore, il quale riceverebbe le auliche istruzioni da Vienna, ed avrebbe il carico di applicarle colle norme federative da convenirsi nella Dieta da istituirsi a Roma.

3. Il secondo Stato confederato sarebbe quello di Sardegna, ingrandito del ducato di Piacenza e della massima parte del Parmigiano, che non passerebbe per attiguità di luoghi alla Toscana.

4. Il terzo Stato sarebbe un Regno d' Etruria, coll'attuale dinastia; esso comprenderebbe la Toscana colle ampliazioni del 1848, ed inoltre avrebbe, dello Stato Pontificio da spartirsi, l' Umbria, l' Urbinate, il patrimonio di S. Pietro sino al Tevere, e le Marche. Il nuovo regno avrebbe tre porti di mare: Livorno, Civitavecchia ed Ancona, con istrade ferrate, le quali li farebbero agevolmente comunicare fra di loro.

5. Il quarto Stato confederato italiano sarebbe il regno delle due Sicilie, ingrandito da Benevento e Ponte Corvo, non che dalla Campagna di Roma sino al Tevere.

6. Un quinto Stato confederato italiano sarebbe un regno costituzionale creato pel Duca di Modena, con Bologna per capitale, e formato dell' attuale ducato di Modena, tranne i distretti versanti al mare, ceduti alla Toscana, largamente compensati dall' ingrandimento notevolissimo delle quattro legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

7. Roma resterebbe città sacra, neutra, libera, archeologica, membro non solo della confederazione, capo-luogo di essa. Sarebbe posta sotto la protezione di tutta la Cristianità.

8. Città libera, Roma non avrebbe altr'obbligo verso del Papa, fuori quello di custodirlo decorosamente ed onorevolissimamente qual capo spirituale della Cristianità.

9. Roma avrebbe uno Statuto municipale. Il clero sarebbe escluso da ogni magistratura civile. I cinque Stati confederati assicurerebbero una larga lista civile al papato, il quale avrebbe in piena proprietà il Vaticano, il Quirinale ed i sacri palazzi tutti. Il solo Campidoglio sarebbe riservato a sede della Dieta federale, che avrebbe per ogni Stato appositi legati, i quali, sotto la ratifica del rispettivo principe, come delle rappresentanze nazionali di ogni Stato, governerebbero, presieduti *ad turnum* annuale, la confederazione con un fondo comune, applicato alle spese comuni.

10. Codici, pesi, misure, monete, contingenti militari e marittimi, sarebbero e uguali e comuni, fatta ragione quanto ai contingenti della rispettiva popolazione.

Codesto progetto, del quale già erasi parlato nel 1822, viene dal suo autore considerato come *il solo mezzo* di sistemare le cose italiane, ed in ispecie quelle dello Stato pontificio.

L'avversione decisa e costante che la popolazione di quello Stato mostra al governo clericale, avversione che si riversa sui membri del clero anche non partecipanti al governo civile, e si riversa a segno di esporli a pericolo della vita, ondechè il cardinale vicario fu obbligato ordinare ai preti di travestirsi; l'abbandono delle stesse pratiche del culto per la più gran parte del popolo, sono tanti indizi i quali persuadono che il Papa *non può tornare e rimanere al governo di Roma* che difeso e custodito da forze straniere; che se queste si allontanassero anche per poco da Roma e rispettive provincie, tosto nuovamente insorgerebbe il popolo, e pur troppo sarebbero a prevedersi novelli sacrileghi attentati, che Dio tenga lontani. Qualunque sia dunque il giudicio che si vorrà portare sul soprascritto progetto, non è men vera la denunciata condizione attuale, d'onde la necessità di pronto radicale rimedio, attesa l'insufficienza degli attuali insignificanti palliativi.

FIRENZE. — *Rapporto a sua altezza imperiale e reale il granduca.*

Vostra altezza imperiale e reale, dopo di avere nel 1838 riformato i metodi di procedura criminale e sostituita al segreto del processo inquisitorio la pubblicità del giudizio orale, continuava ad apprezzare la progressiva manifestazione dei bisogni morali del paese ordinando che fosse dato un più completo sviluppo ai principii dai quali muoveva la introdotta riforma, e che a ciò ponesse opera una commissione di magistrati.

L'opinione lasciava indietro li ordini del 1838 più specialmente in ciò che ha relazione alle attribuzioni del pubblico ministero, alla qualità dei ministri incaricati della compilazione dei processi, alla forma dei giudizii criminali avanti i tribunali minori.

La legge mancava di affidare al pubblico ministero la iniziativa dei processi, la direzione dei medesimi, la cura di portare ad esecuzione le sentenze. Commetteva l'istruzione degli atti non a giudici istruttori formando parte dei tribunali collegiali di prima istanza, ma a semplici attuarii sotto la sorveglianza soltanto dei vicari e direttori di atti. A questi attribuiva la giurisdizione a conoscere dei leggeri delitti e trasgressioni, la quale esercitavasi, e tuttora si esercita sopra i soli resultati del processo scritto, e senza intervento di pubblico ministero.

Questo stato di cose che rendeva quasi inutile fra noi la istituzione del pubblico ministero, che non dava ai cittadini le desiderabili garanzie nella compilazione dei processi, e che lasciava sussistere per una parte dei delitti quel sistema di procedura scritta e di prova legale, che la legge col sopprimerlo in quanto a tutti gli altri aveva proclamato non buono, intese vostra altezza imperiale e reale che non poteva mantenersi dietro il solo impulso dato agli ordini del 1838; e venendo in seguito a dotare il paese dello Statuto ravvisò così urgente la commessa riforma, che ne volle senza ritardo preparato il progetto per essere sottoposto all'esame delle assemblee legislative.

Le vicende troppo note non dettero tempo a che il progetto passasse nel doppio stadio della discussione parlamentare.

Oggi si aggiungono due nuove circostanze, a fare apprendere come urgentissima la pubblicazione di quel progetto.

Nel nuovo regolamento di polizia attribuendosi come si doveva all' autorità giudiziaria la cognizione di tutte le trasgressioni al medesimo, viene a portarsi tanto maggior lavoro nei tribunali criminali specialmente minori, che senza ordinare un più semplice modo di procedura, e senza sgravare i tribunali stessi dalla direzione e compilazione di tutti i processi, non potrebbe sperarsi di soddisfare a questo ramo importantissimo di pubblico servizio. In secondo luogo andando oggi a costituirsi il corpo della gendarmeria, nulla è più necessario che porlo subito in esercizio con tutte quelle attribuzioni, che debbe avere un corpo di polizia fortemente costituito, e senza le altre che non potrebbe cumulativamente esercitare senza pericolo. Quindi è che affidando l' accusa al pubblico ministero, e togliendola ad agenti subalterni, viene ad estendersi anche a questi la facoltà dei verbali, con effetto probatorio in alcuni casi, che non poteva ammettersi quando gli agenti di polizia o esercitavano l' ufficio della querela, od avevano sulle multe per le trasgressioni un profitto, che nel regolamento di polizia si volle con grande beneficio abolito.

Queste sono le principali ragioni per le quali il consiglio propone a vostra altezza imperiale e reale che l'annesso progetto di decreto, redatto dalla commissione incaricata della compilazione del nuovo codice penale, dopo di avere ricevuto alcune modificazioni nel consiglio di Stato (sezione di giustizia e grazia) e nel consiglio dei ministri, sia posto in esecuzione per prendere il carattere di legge dopochè sarà stato discusso ed approvato dalle assemblee legislative.

Tra le quali ragioni, sebbene da lunga mano preesistente, è pur quella di procurare che una maggiore semplicità nella istruzione renda sempre più sollecito che non ha potuto essere fin qui, il corso della giustizia criminale. È questo pure un miglioramento che la pubblica opinione desiderava, e che se non accenna a quei difetti sostanziali ed intrinseci dell'attuale sistema, che sono stati in principio notati, toglierà pur sempre alla legge la critica di esigere per la istruzione tutte le antiche forme del processo scritto; perchè dovendo il giudizio formarsi sopra le prove derivanti dal processe orale, l'uso di tutte quelle forme è comparso uno scrupolo così spinto in favore dell' imputato che non è rimasto approvato dalla universale opinione.

Col progetto che abbiamo l' onore di rassegnare si restituiscono al pubblico ministero tutte quelle attribuzioni che ad esso per sua natura appartengono; la istruzione della procedura viene affidata ai magistrati scelti fra i giudici dei tribunali di prima istanza sotto la direzione, non arbitraria, del regio procuratore; e per la cognizione e punizione dei leggeri delitti e trasgressioni, non escluse quelle delle quali conoscevano le autorità di polizia, dentro una certa misura di penalità si organizzano tribunali minori, instituendo anche presso di essi un pubblico ministero, e dettando per la relativa procedura, tanto di prima istanza che d'appello, norme semplici e chiare, le quali mentre assicurano agli incolpati di leggeri delitti l'istesso benefizio della pubblicità, e della difesa che compete agli incolpati di delitti maggiori, rendono tali giudizii più rapidi e meno dispendiosi.

Questi sono gli oggetti che il progetto ha avuto principalmente in mira; ma siccome non era possibile ordinatamente tracciare le innovazioni che, in quanto ai medesimi, volevansi operare, senza riprendere in certo tal qual modo la trattativa di alcune materie con le quali trovansi strettamente connessi, come sono quelle della polizia giudiciaria, dell' informazione preliminare, e della istruzione regolare dei processi, così il progetto ha tratto partito da questa necessità o per proclamare principii che stanno a meglio garantire la personale sicurezza dei cittadini e l' inviolabilità del loro domicilio, o per correggere alcune precedenti disposizioni che la ragione o l' esperienza aveva dimostrate non buone. Così per ragion d'esempio il progetto proclama il principio, che, fuori del caso di delitto flagrante, o quasi flagrante, niuno può essere arrestato senza il mandato del giudice d' istruzione (art. 54); fa sentire che lo stesso procedeanche per le perquisizioni domiciliari (art. 21 e 24), tranne quelle relative a trasgressioni doganali, per le quali servendo alla necessità, si limita a richiedere l'intervento di un ufficiale di polizia giudiciaria: regolarizzata la forma, ed aumentata perciò la credibilità dei processi verbali degli ufficiali di polizia giudiciaria, e di coloro che in certe speciali materie sono chiamati a farne le veci, propone che nelle trasgressioni di finanza, ed in tutte quelle colpite da sola pena pecuniaria, si attribuisca fede ai detti processi verbali fino a prova contraria (art. 38): estende la custodia preventiva alle lesioni personali dolose, e riconosciute gravi, ancorchè senza pericolo di vita, alle violenze contro le autorità, alle resistenze alla pubblica forza, e ad ogni altra specie di pubbliche violenze (art. 50); e finalmente a correzione degli articoli 346, e 535 delle dichiarazioni e istruzioni del 9 novembre 1838, dichiara che nei delitti privati la quietanza della parte lesa estingue l'azione penale in qualunque stadio della procedura intervenga, purchè prima della sentenza (art. 5), e toglie ai giudici in quelle cause che senza procedura scritta, e con semplice citazione vengono portate all'udienza, la facoltà di cui la esperienza ha mostrato gli infrenabili abusi a danno della R. finanza, di ordinare una formale istruzione (art. 139).

Dal fin qui detto si rende evidente che il progetto non raccoglie tutte le disposizioni che devono formare il codice di procedura criminale, a cui non può pensarsi, se non dopo che sarà stato pubblicato il nuovo codice penale; ma presenta un regolamento provvisorio, che, riempiendo quei vuoti che esistono nella legge attuale, e dando alla istituzione del pubblico ministero il suo completo sviluppo, imprima fra noi una maggiore forza e rapidità alla giustizia punitiva, e contribuisca così al ritorno di quell'ordine perfettamente legale che è nel desiderio di tutti.

Resta che si dica della influenza che il progetto per attuarsi deve avere sulla parte organica dei tribunali, nel modo che era stabilite dagli ordini del 1838, e nel modo con cui la modificava la legge dei 9 marzo 1848.

Questa influenza, estranea affatto ai tribunali superiori, e limitata quanto ai tribunali collegiali di prima istanza alla istituzione in essi di giudici istruttori, versa tutta sopra l' organizzazione dei tribunali minori.

Gli ordini del 1838 mantenevano l'antica distinzione dei tribunali minori in tribunali di vicariato e di potesteria; e mentre quanto alla giurisdizione civile e pupillare li dichiaravano eguali, quanto alla giurisdizione criminale non ne attribuivano alcuna ai tribunali di potesteria, il personale dei quali si limitava al potestà, ed attribuivano ai tribunali di vicariato una giudicatura criminale di tenue merito, con più la direzione al vicario dei processi criminali del suo circondario che dovevano compilarsi da uno o più attuari che gli erano addetti.

I vicari poi erano investiti di attribuzioni di polizia amministrativa e giudiciaria, ed avevano fino ad un certo punto a coadiutori e dipendenti e potestà nel circondario vicariale.

La legge del 9 marzo 1848, che in questa parte non ha per anco ricevuta esecuzione, rendeva tutti i tribunali minori, che chiamava pretoriali, eguali affatto tanto nella giudicatura civile, quanto nella giudicatura criminale, cioè attribuiva anco agli antichi tribunali di potesteria quella giurisdizione criminale che era propria dei soli tribunali di vicariato; e dichiarava poi tutti i pretori uffiziali di polizia giudiziaria ed anco di polizia amministrativa, meno in quei luoghi (e questi dovevan essere solamente le principali città) nei quali risiedeva un delegato di governo.

Per grande benefizio che oggi va ad introdursi, i tribunali minori conservando le attribuzioni di polizia giudiciaria, vengono ad essere spogliati di attribuzioni di polizia amministrativa, le quali si concentrano nei delegati di governo.

Il bisogno adunque di regolare l' influenza del progetto sulla parte organica dei tribunali minori, si limita alle relazioni di giudicatura criminale.

Per attuare il progetto nel piano di parità assoluta di tutti i tribunali minori (antichi vicariati e potesterie) come poneva la legge del 9 marzo 1848, sarebbe necessario fornirli tutti di un attuario, e trovare chi presso loro disimpegni le attribuzioni di pubblico ministero.

La commissione che aveva redatto il primo progetto costituendo i gonfalonieri uffiziali di polizia giudiciaria, attribuiva loro l' uffizio di pubblico ministero avanti i tribunali di quei luoghi, nei quali non risiedeva delegato di governo.

Questo espediente era suggerito dalle leggi di Francia, dove il *maire* esercita tale uffizio avanti il giudice di pace nei luoghi nei quali non risiede commissario di polizia.

Abbiamo creduto che ciò oltre imporre ai gonfalonieri un ufficio troppo gravoso, denaturasse le nostre istituzioni municipali e non fosse accettabile.

Il consiglio di Stato avrebbe suggerito di distendere largamente sulla superficie del granducato tanti delegati, quanti fossero sufficienti a disimpegnare in tutti i tribunali minori l' uffizio di pubblico ministero; ed avrebbe così congegnato l'organizzazione che costituendo in tutti i capi-luogo di circondario delegati maggiori, da questi dipendessero tutti gli altri delegati del circondario stesso da dirsi minori, i quali oltre il servizio di polizia amministrativa e giudiciaria, disimpegnassero, come dicevasi, le attribuzioni di pubblico ministero presso i pretori.

Mentre avremmo dubitato che la dipendenza dei delegati del circondario dal delegato del capo-luogo facesse di questo un centro di amministrazione, il quale o raddoppiasse inutilmente, e ciò a scapito della speditezza detli affari, la superiore direzione della prefettura e sotto-prefettura, o la rendesse meno attiva ed energica nel sapersi che altra autorità le suppliva, prescindendo da ciò, due gravissime difficoltà nonostante s' incontravano per adottare questo progetto astrattamente il più regolare: la prima desunta da ragioni di finanza; l' altra dal soverchio numero d' impiegati, cui non si sarebbe potuto supplire nè trasportando nei nuovi posti quelli che oggi occupano posti da abolirsi, nè chiamandone nuovi: non poteva supplirsi col primo mezzo, perchè il numero dei posti da conferirsi di nuovo sarebbe stato nella classe degli attuari: presentemente il paese non dava giovani legali che si fossero abilitati agli impieghi minori, nè doveva aspettarsi dalle curie una concorrenza a posti, che nè oggi, nè in seguito avrebbero loro somministrato un compenso alla più lucrosa carriera che abbandonavano.

Giova ben rilevarlo; il progetto così modificato portava ad istituire per lo meno 90 posti di delegato, oltre i 60 di cancelliere presso le preture, già potesterie. E i delegati maggiori avrebbero pur dovuto avere un numero di coadiutori.

Crediamo che non abbia bisogno di essere dimostrato che tutto ciò portava ad un aggravio, al quale non saremo noi che proporremo di sottoporre il paese.

Abbiamo veduto, come neppure la Francia si è sobbarcata all'aggravio, e come se ne sia liberata, facendo dei suoi *maires* ciò che noi non crediamo debba esser fatto dei nostri gonfalonieri.

Ed in altro modo la Francia ha evitato il grave dispendio degli attuari, dando ai cancellieri dei giudici di pace appuntamento che non cuopre la più meschina mercede dell'infimo tra gli operai giornalieri.

L'ufficio dei tribunali vuol mantenersi così alto, che noi in questo non sapremmo indurci a proporre l' adozione dei sistemi francesi.

Come troviamo difficoltà di aumentare il numero degli impiegati, che l'opinione pubblica dice già troppi, così non sappiamo ammettere che il delicatissimo ufficio di cancelliere possa porsi in mani che non diano sufficienti garanzie.

Oltre di che restava a dire quanto i tribunali dei giudici di pace francesi siano distanti nell' importanza dai nostri tribunali minori, tanto nella giurisdizione criminale, quanto nella giurisdizione civile; e ridurre i nostri pretori alle proporzioni dei giudici di pace francesi, mentre nella giurisdizione criminale vorrebbe dire andare a ritroso di una più spedita e comoda amministrazione di giustizia, che è l'oggetto principale delle studiate riforme, quanto alla giustizia civile, le condizioni e le abitudini del paese sono tali, che a chi ben le considera, l'imitazione straniera parrà per la grande maggiorità dei piccoli interessi, una denegazione di giustizia.

Da tutte queste difficoltà noi avremmo creduto di non poterci meglio estricare, che distinguendo i giudici minori in pretori civili e criminali, ed in pretori solamente civili, mantenendo a tutti la giurisdizione civile e pupillare quale oggi è loro attribuita, e dando la giurisdizione criminale ai soli pretori civili e criminali che generalmente risiederanno nei luoghi dove fin qui furono i vicari regi, salvo a vedere se l' esperienza renderà necessario qualche piccolo aumento nel numero dei medesimi.

Così la istituzione dei delegati di governo può limitarsi ai luoghi dove risiederanno pretori civili e criminali, che saranno assistiti da cancelliere, e presso i quali il delegato eserciterà le funzioni di pubblico ministero.

È solamente in questo modo che il consiglio dei ministri ha creduto possibile di conseguire in tutta la scala gerarchica l'applicazione di due grandi principii:

1. La separazione delle autorità amministrative dalle giudiciarie;

2. La pubblicità del processo orale esteso anco ai giudici criminali d'infimo grado.

E con questo modo se l' amministrazione della giustizia criminale nel grado infimo non ha potuto avvicinarsi ai luoghi tanto quanto si sarebbe desiderato, pure anco in questo rapporto esiste un notabil eguadagno; perchè l'estensione di tutte le garanzie ai giudici minori ha permesso di rialzarne senza pericolo le competenze, mantenendo aperto altresì fino ad un certo limite il rimedio dell'appello avanti ai tribunali collegiali.

Profondamente inchinati, ecc.

(*Seguono le firme dei ministri*).

Livorno, 5 *dicembre*. — (Corrisp della *Riforma*. — « Questa mattina è stata pubblicata una notificazione dal colonnello austriaco conte Folliot, la quale vi unisco.

Il maggiore Latterer de Lintenburg, che finora ha fatto le veci di comandante, si assenterà per qualche tempo.

Ieri sera dopo le ore 5 sbarcarono gli emigrati giunti da Bastia, dopo che il comandante del vapore francese ebbe piena sicurezza che tutti erano amnistiati.

Per domani alle ore 12 sono stati invitati tutti i negozianti a una seduta alla banca dei pagamenti, per l'imprestito per il governo. »

Notificazione. — Annunziando con la presente, che oggi ho preso il comando della città e del porto di Livorno, esprimo la speranza che per parte di tutti sarà conservato l'ordine e la tranquillità.

Nutro singolare fiducia che i reduci in patria e in famiglia in seguito della sovrana clemenza di S. A. I. e R. il granduca non tralascieranno alcuna via per mostrarsene degni.

Ricordo infine intorno agli attruppamenti ed ai canti, che ebbero luogo nelle scorse sere, che la città è sempre in stato d'assedio, e che il comando è in grado di fare eseguire le rigorose leggi che ne sono consegenza.

Livorno, 5 dicembre 1849.

L' I. R. col. conte Folliot di Crenneville.

Roma, 2 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Nelle ultime gazzette ufficiali, si legge un'ordinanza della commissione governativa di Stato che *nella volontà di promuovere la ricchezza territoriale, e dare incremento al commercio* (son parole della legge) assegna un annuo fondo di sc. 10,000 per anni quindici da erogarsi in tanti premii per le nuove piantagioni d'alberi, indicando la norma da seguirsi, e il premio relativo alle diverse specie.

Senza fermarci ad osservare che queste parziali misure dell'amministrazione dello Stato dovrebbero emanare direttamente *da'rispettivi ministeri* cui si riferiscono, diremo solo come una tale misura sia ben lontana dal raggiunger lo scopo cui sembra mirare, nè sopperisca ad alcuno dei bisogni economici e commerciali dello Stato. La specie d'alberi nella maggior parte premiati è tale che in loro stessi e nel frutto di che sono capaci largamente compensano le industriose cure e i dispendii cui soggiacer possa il coltivatore senza che l'erario, che non ha certo sembiante di generosità nel dare incoraggiamento e vita alle industrie nazionali, consumi il suo danaro in sì fatte rimunerazioni; si chiudano una volta le orecchie a certi zelanti consiglieri (1), che ad altro non intendono che al loro privato interesse, ed al vero bene universale s'abbia riguardo, se pur non si ha cuore di veder gittato questo povero Stato in una condizione di miseria, assai peggiore di quella in cui ora langue. Si mandi ad effetto (se evvi volontà vera di promuovere la ricchezza territoriale, e dare incremento al commercio) quella legge già tante volte e sotto varie forme dai pontefici emanata, per la quale viene obbligato il proprietario d'incolta terra e concederla per equa corrisposta al colono industrioso, e si vedranno così alla fine anteposti gli uomini agli armenti; si tolgano le servitù prediali, ed i diritti promiscui, che riescono di grave intralcio agli agrarii miglioramenti.

Si facciano colonie di lavoratori, con che sarà tolto il pretesto all'accattonaggio, ed il popolo col lavoro acquisterà benessere e moralità.

Si fondino dei poderi modello in ogni provincia, onde la scienza dell'agricoltura appresa dalle masse dei proprietarii, fittaiuoli ed agenti campestri sarà diffusa nelle campagne, ed alla adozione di ben regolati sistemi ne seguirà aumento di lavoro e ricchezza territoriale; sia premiata l'introduzione ed il perfezionamento delle utili produzioni. Si procuri lo stabilimento di banche di credito agrario sull'esempio di quelle esistenti in altri paesi d'Europa, e così, data circolazione ai capitali, sarà diffuso nelle masse movimento e lavoro, unica sorgente di benessere sociale. Per tal modo si vedrebbe certamente in pochi anni e senza alcun dispendio rivestita la terra di tanti utili e rigogliosi alberi, quanti non sarebbero piantati neppure in cento anni con un milione di scudi che avrebbe speso il governo nelle indicate premiazioni.

Bologna, 5 *dicembre*. — (Cart. del *Costituz*). — Niuna notizia interna di qualche interesse.

Lunedì scorso giunsero circa 400 prigionieri ungheresi, fra i quali diverse donne. Essi saranno rivestiti ed amalgamati nelle compagnie tedesche a 5 per compagnia. Sono tra questi vari principi che servivano la causa ungherese sotto Kossuth in qualità di colonnelli, e che al presente si trovano semplici soldati, e in ben triste condizioni.

Napoli. — Con decreto in data di Caserta 22 ottobre pubblicato nel *Giornale ufficiale* di Palermo del 24 novembre vien disposto :

Art. 1. È stabilita nei nostri reali dominii al di là del Faro dal 1850 in poi, e finchè ne durerà il bisogno, una tassa di grana venti, pari a tarì due siciliani per ogni finestra e balcone ovunque sporgenti.

Ne sono esenti :

1. Le case esistenti nei comuni, le di cui popolazioni non arrivino a duemila abitanti, e quelle degli ordini mendicanti, dovunque poste, allorchè sì le une che le altre servano al proprio uso, e non sieno in tutto o in parte date in affitto;

2. Le case a pian terreno in tutti i comuni della Sicilia abitati dalla povera gente;

3. Le case non abitate nè dai proprietarii, nè da altri, e che rimarranno vuote in tutto il corso dell'anno.

La statistica da servir di norma per conoscersi le popolazioni non maggiori di duemila abitanti sarà quella pubblicata dalla direzione centrale di statistica di Palermo in agosto 1846.

La condizione di povertà dovrà giustificarsi nei modi legali.

Art. 2. La tassa suddetta è dovuta dagli inquilini ovvero dai proprietari, allorchè questi abitino le proprie case e botteghe da vendere.

Art. 3. I venditori di generi o mercanzie, invece della tassa indicata nell' art. 1, pagheranno per ogni bottega grana quaranta, pari a tarì quattro siciliani. Se le botteghe abbiano più ingressi nelle pubbliche vie, la tassa delle grana quaranta sarà tante volte dovuta quanti sono gl'ingressi.

Art. 4. Circa il metodo di percezione sarà osservato il regolamento annesso al presente decreto che resta da noi approvato.

ESTERO.

TURCHIA. — I fogli di Turchia ricevuti a Trieste il 3 dicembre col piroscafo del Levante, i quali giungono fino alla data del 23 novembre, ci annunziano la completa sommissione dell' isola di Samo. Però ad ottenere questo risultato non bastò l' interposizione de' commissari samiotti, poichè quantunque la maggioranza degli insorgenti avesse desistito dalla pugna, aderendo altresì allo scioglimento dell'Assemblea da essi convocata, pure qualche centinaio dei più ostinati fra questi (molti de'quali, secondo il *Journal de Constantinople*, eran conosciuti come pirati di professione) non vollero deporre le armi, prendendo anzi una posizione sulle alture di Vathi. Ma sbarcati due battaglioni di truppe turche, dopo l'espiro de' tre giorni accordati per la dedizione, s'impegnò una viva fucilata, in cui gli insorgenti ebbero la peggio; dopo di che la deputazione a cui i rivoltosi ancora in arme non avevano permesso di recarsi da Rifalat pascià onde presentargli la sommissione dell' isola, potè compiere quest'atto, la cui immediata conseguenza fu il ripristinamento delle comunicazioni interne per la via di terra. Il blocco marittimo doveva esser levato il 20 p. p.

Una corrispondenza da Salonicco in data del 22 novembre ci annunzia che la goletta da guerra austriaca *Fenice*, giunta in quella rada il 14, era partita il 17 in crociera verso l'est, colla missione di proteggere il commercio dalle aggressioni de' prirati. Questo naviglio armato di 12 cannoni, e con 60 uomini di equipaggio era atteso fra breve di ritorno a Salonicco.

Erano giunti ultimamente a Costantinopoli il generale Guyon e il maggiore Macdonald, inglesi che avevano preso servizio presso l'esercito degli insorgenti magiari. In quella capitale non era seguìto alcun cangiamento notevole nella situazione politica; la nota vertenza riguardo agli emigrati era considerata come finita; si annunziava però l'arrivo di una nuova nota del sig. Titoff riguardo a tale soggetto. Ignoravasi la risposta del ministero a questo dispaccio.

ISOLE JONIE.—I fogli di Corfù del 24 novembre pubblicano una parte degli atti riguardanti la rivoluzione di Cefalonia. Qualche organo dell'opposizione si lagna di non aver trovato fra questi la deposizione fatta da Teodoro Vlacco, capo principale degli insorgenti, al momento del suo arresto, tanto più che tal documento contiene, a quanto si crede, alcune singolari rivelazioni che discordano colle ultime parole del condannato. Il signor Domeneghini, deputato di Zante, credette doversi ritirare dall'Assemblea ionia, dopo essersi invano opposto al rendimento di grazie al lord alto commissario, che poi fu votato con grande maggioranza. Ora il governo ordinò che si proceda all'elezione di un altro rappresentante in sua vece.

INGHILTERRA. — « La regina vedova d' Inghilterra, già moglie di Guglielmo IV, è morta. Essa era figlia di uno dei piccoli sovrani dell'Alemagna, il duca di Sassonia-Meiningen. Era nata il di 13 agosto del 1792. Suo padre morì nel 1803, mentr' essa non aveva che 11 anni. Dietro sollecitazione della regina Carlotta, il duca di Clarenza chiese più tardi la mano della principessa Adelaide di Sassonia-Meiningen. All'epoca del suo matrimonio essa avea 20 anni, ed il duca di Clarenza 53. Il giorno 9 luglio 1818, la principessa venne presentata alla regina Carlotta, e nel 18 fu celebrato il matrimonio.

« Non fu solo al momento in cui la regina vedova si trovò ricchissima, dice il *Times*, al momento della morte di Guglielmo IV e dell' assunzione della regina Vittoria, che la maestà sua sparse tra i poveri la sua beneficenza, ma fu molto prima, e quando il suo stato era ancora modesto, essa aveva già ad essi pensato, imprimendo così alla propria generosità un doppio merito. Quantunque il matrimonio del duca di Clarenza sia stato celebrato sotto gli auspicii più favorevoli, pure non n'ebbe eredi. Una figlia, la principessa Elisabetta, morì alcuni mesi dopo la nascita. La principessa Adelaide aveva molto gusto per la musica e la pittura; era bene istruita, ed aveva un giudizio illuminato, ma la più bella prerogativa del suo carattere era la benevolenza con cui compiacevasi di educare la gioventù e consolare la vecchiaia.

« Sarebb'ella stata felice nella sua residenza di Basby-Park, senza la debolezza della propria costituzione, la quale faceva presentire come non avrebbe aspettato gli ordinarii termini della vita. Il giorno 26 giugno del 1830 essa divenne regina d'Inghilterra. Il suo stato fu mutato, ma la bontà e l'amabilità del suo carattere rimasero eguali. L'incoronazione della regina e del re ebbero luogo nell'otto settembre 1831. La regina vedova mostrò sempre molta benevolenza ai figli natural del re, e quantunque la principessa Vittoria non comparisse di sovente al castello reale, egli è certo che la regina Adelaide aveva ispirato a lei, come a tutti gli altri membri della famiglia reale, i sensi della più alta stima e del più vivo affetto, e poichè la riputazione di una regina appartiene alla storia, dobbiamo dire che, durante tutto il tempo del suo matrimonio, la sua condotta non solo fu al di sopra d'ogni rimprovero, ma al di sopra d'ogni elogio.

---

(1) *Il ministro delle finanze Galli promotore di questa ordinanza, è possessore di alcune terre nella Sabina, nelle quali esistono vivai con varie migliaia d'alberi delle specie premiate.*

« Il 20 giugno 1837, Guglielmo IV morì; negli ultimi sette od otto anni la salute della sua vedova declinò rapidamente. Essa fece un viaggio a Malta, e in quell'occasione dotò magnificamente la chiesa della *Valette*. Le società formate per la propagazione della religione ricevettero soccorsi da S. M. Essa dotò pure diversi istituti di carità; in una parola, trovasi difficilmente un'utile istituzione, che non abbia goduto dei suoi beneficii. Durante una lunga e dolorosa malattia, ella sofferse col coraggio di una cristiana ».

Il generale ungarese Klapka mandava al giornale il *Times* la seguente lettera.

Signore,

Il sig. Carlo Heinzen che qualificasi come un radicale tedesco dichiarò ultimamente nel vostro giornale che gli ungheresi avevano impiccato e fucilato migliaia di reazionarii.

Se il sig. Heingen intende dire che i nostri soldati uccisero migliaia di austriaci e di russi nostri nemici in giusta battaglia, sulle mura della fortezza e sui campi, io concederò che le sue parole sono vere quantunque siasi male espresso. Ma se il sig. Heinzen intende dire che qualsiasi dei nostri nemici sia stato impiccato o fucilato per vendetta privata o pubblica, s'egli intende dire che noi fummo colpevoli di perseguitare o di uccidere un uomo per la sua opinione politica, io smentisco con tutta l'energia del vero quest'accusa che voi mi permetterete di dire originata o dalla più crassa ignoranza dei fatti o da uno stato di mente che io non ho bisogno di qualificare. Occorsero pur troppo in alcuni distretti abitati da individui di nazione diversa eccessi contro ungheresi e viceversa, ma questi eccessi furono severamente puniti dalle autorità ungaresi ogni qualvolta n'ebbero cognizione. Nel corso della guerra noi abbiamo fatto molte migliaia di prigionieri senza che un solo di essi venisse impiccato o fucilato. Ed anche quando gli austriaci condannarono a morte alcuni prigionieri ungaresi caduti nelle loro mani, noi sdegnammo di imitarne la crudeltà, benchè in quel medesimo tempo fossero in nostro potere non meno di 2 generali, 15 ufficiali di stato maggiore, 300 uffiziali di varie armi e 15 mila soldati. Niuno di questi prigionieri può lagnarsi di cattivi trattamenti o di mancanza di dovuti riguardi; anzi nell'ultime settimane dell'assedio di Comorn, quando i nostri capi erano già prigioni in mano degli austriaci, e quando alcuni di essi erano barbaramente fucilati in Arad, gli ungaresi che occupavano la fortezza avendo preso prigione il principe di Coburgo-Cohary, nativo ungarese e maggiore nell'esercito austriaco, sulle rappresentanze del principe che l'aria di Comorn poteva riescirgli dannosa alla salute, egli ottenne di uscirne e raggiungere la sua famiglia a Vienna. Ecco quanto io doveva dire riguardo alle asserzioni del signor Heinzen, i di cui ultimi fatti gli danno un titolo sicuro ai cordiali ringraziamenti del principe di Schwarzemberg.

Vostro dev. gen. Klapka.

FRANCIA. — Parigi, 5 *dicembre*. — L'immediato sequestro del nuovo opuscolo del sig. Ledru-Rollin impedisce il pubblico dal conoscere questo fatto incredibile, che è il risultato d'una sorta di freddo delirio. Que' pochi esemplari che poterono sfuggire alle mani della polizia, in luogo d'essere venduti 50 cent. ciascuno, furono venduti a prezzo favoloso. A qual filo è mai legato il destino di un libro!

Senza immischiarsi per nulla nel processo che sta per aprirsi, possiam dire però qualche parola di queste 70 pagine composte a Londra con una penna intinta nel più amaro fiele, e stampate a Parigi da speculatori che speravano probabilmente in un successo scandaloso.

La polizia ha distrutte le loro speranze, e per dir vero, non c'è di che dolersi.

Queste 70 pagine del signor Rollin sono divise in 4 parti con titoli particolari. *Il* 13 *Giugno — La questione romana — Il processo di Versailles — Della maggiorità sovrana. — La chiamata alla rivolta* perpetua, che senza dubbio ha motivato il sequestro, chiude il volume.

Parigi, 6 *dicembre*. — Il signor di Lamartine ha diretta testè una nuova lettera al *Journal de Loiret*, con la quale annuncia, che dietro il consiglio di parecchi elettori egli prolungherebbe ancora per qualche tempo il lasso di un mese da lui già stabilito per rescindere il suo mandato, se il suo stato di salute esigesse ancora qualche settimana di riposo.

— Uno dei principali cambisti del *Palais National* ricevette ieri una cassetta direttagli da un negoziante di *Port au Prince*, contenente tutte le monete d'oro e di argento che l'imperatore Soulouque Faustino fece battere nella sua capitale. Il nuovo imperatore s'ispirò interamente del sistema decimale, e tutti i pezzi d'oro e d'argento hanno il medesimo valore delle monete francesi. Sulla piccola moneta, come su quella d'oro, Souloque s'è fatto ritrarre da un lato in abito imperiale colla testa coronata, il manto foderato d'ermellini, la mano ferma sullo scettro e la costituzione d'Haïti. Vestito insomma press'a poco come Napoleone nel giorno dell'incoronazione. Nel rovescio delle monete sta la cifra che ne rappresenta il valore, circondata d'un lauro ed il millesimo 1849. Intorno al tipo leggesi l'esergo: *Faustino I imperatore d'Haïti*, e nel contorno: *Dio protegge il mio popolo*.

Alcuni numismatici si sono affrettati di far acquisto di tali monete per collocarle nei loro medaglieri; e parecchie furono molto caramente vendute.

— Troviamo la seguente nota nel *Moniteur* della sera:

« Leggesi in una lettera particolare a proposito degli affari di Zaacta:

« Alla partenza dell'ultimo corriere d'Algeri correva voce nella città che l'oasi era stata presa finalmente a viva forza dalle nostre truppe dopo un'ostinata resistenza. I lavori, abilmente diretti, erano stati portati al di sotto della fossa e del muro di cinta, e fino sotto la Kasbah, ed avendo una mina fatto saltare codesto forte, l'assalto sarebbe stato dato con piena riescita.

ALEMAGNA. — Assia Elettorale. L'Assemblea degli Stati nella sua seduta del 30 novembre adottava la legge elettorale pel Parlamento tedesco con 27 voti contro 17. (*Gazz. d'Aug.*)

Prussia. — Da qualche tempo si stanno facendo delle pratiche tra Prussia e Francia per un esteso trattato di navigazione e commercio che tenderebbe principalmente a ravvivare il traffico renano. Si ha gran ragione di credere che queste negoziazioni avranno tra breve un favorevole risultamento.

Berlino, 2 *dicembre*. — Si dice che ieri sia veramente giunta la nota austriaca contenente una protesta contro la convocazione del Parlamento tedesco. Di che qualità si sia una tale protesta il sapremo tra breve, giacchè ad ogni modo il ministero ne darà conoscenza al consiglio d'amministrazione; e se ne faranno anco delle interpellanze nelle Camere. Va sempre più crescendo l'aumento di truppe nella Boemia e sui confini della Sassonia. Se questi militari apparecchi sono da considerarsi come rinforzi della nota, è da credere che nei Prussiani lo spirito di perseveranza ne sarà eccitato, anzichè intimidito. (*Gazz. d'Aug.*)

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 3, annunzia che il pubblico ministero ha abbandonato l'accusa mossa contro Waldeck per fatto di alto tradimento e di congiura contro la persona del re. Mentre abbandona pur anche l'accusa di Ohm, il ministero si riserva di procedere contro di esso per complicità di falsa dinunzia. Sentite le difese degli avvocati e il riassunto del presidente, i giurati si sono ritirati e ricomparvero poco poi, recando sentenza di non colpabilità rispetto ai due accusati. Il Waldeck è stato immediatamente posto in libertà; ma Ohm fu ritenuto in arresto. (*Patrie*)

— L'assoluzione di Waldeck ha dato luogo ad una dimostrazione popolare. Nel lasciare la corte di giustizia egli potè a grande stento liberarsi dalla folla che lo voleva portare in trionfo. Ciò nondimeno la moltitudine volle staccargli i cavalli dal cocchio e tirarlo essa stessa per qualche tratto lungo le vie della città.

AUSTRIA. — Vienna, 30 *novembre*. — I deputati della congregazione provinciale di Como, dottor nobile Luigi De'Orchi e dottore Paolo Stampa ebbero l'onore di presentare il 27 novembre corrente anno a Sua Maestà a nome della città e provincia di Como il seguente indirizzo:

Sire! La congregazione provinciale di Como porge ossequiosamente a V. M. le espressioni di omaggio e di felicitazione di questa città e provincia nel fortunato evento della sua assunzione al trono degli augusti suoi predecessori.

Un tale avvenimento ha fondato in questi difficili tempi tante speranze nei popoli soggetti all'imperiale vostro scettro, che pienamente fidenti nella sacra parola di V. M. veggono sorgere una novella era di felicità all'ombra di buone e savie leggi e delle istituzioni costituzionali graziosamente e spontaneamente promesse da V. M.

Sire! Coprendo con magnanima clemenza col velo dell'oblio il passato, fu posta la prima pietra al sociale riordinamento, che produrrà il ben essere e la sospirata tranquillità del paese.

I voti e le benedizioni de' popoli riconoscenti rendano splendido e felice il trono di V. M.

Breinl cavaliere di Vallerstern *presidente*.

Deputati provinciali nobile Zanino Volta — nobile Luigi de Orchi — avvocato Giuseppe Pozzi — ingegnere Luigi Carove — dottore Paolo Stampa.

S. M. si degnò rispondere in lingua italiana quanto segue:

« Gradisco le espressioni di fedele omaggio e di felicitazione che mi porgete in nome della città e provincia di Como.

« Spero che in avvenire i vostri committenti confermeranno sempremai coll'opera queste vostre espressioni, e che colla piena loro fiducia e col rispetto dell'ordine legale verranno in aiuto alle mire del mio governo, che tendono tutte al loro vero bene. Così andranno soddisfatte le loro speranze che sono anche le mie, e la memoria delle passate sventure si cancellerà collo sviluppo successivo di un avvenire più propizio ».

In fine l'altefata Maestà Sua diresse con molta benignità diverse interrogazioni ad ambi i deputati sui prodotti locali e sul commercio della provincia di Como.

Vienna, 30 *novembre*. — La Camera di commercio respinse la domanda del ceto mercantile perchè volesse adoperarsi presso il ministero di commercio onde ottenere un equo indennizzo per le cedole di Kossuth che furono ritirate.

— Nel numero 67 della *Worarlberger Zeitung* troviamo un articolo intitolato: *L'emancipazione degli Ebrei*, da cui rilevasi che un certo David Moos di Hohenems avea domandato presso il governo d'Innsbruck il permesso di sposarsi, e gli venne risposto, che a Hohenems non possono abitare più di 90 Israeliti ammogliati. Ciò diede motivo a quella comunità d'inoltrare una supplica al ministero dell'interno onde volesse emanare una volta per sempre un'istruzione alle autorità politiche sul modo di contenersi verso gli israeliti nel senso del § 1 dei diritti fondamentali; in seguito a che fu rilasciato un decreto alla detta comunità in cui fra le altre cose è detto: « In seguito a comunicazione dell'eccelso governo in data 22 ottobre numero 21472 ecc. ecc. il ministero dell'interno ha decretato quanto appresso:

» Mercè la patente sovrana del 4 marzo a. c. sui diritti politici dei cittadini austriaci, il godimento dei diritti civili e politici è indipendente dalla professione religiosa. Gli ebrei hanno quindi pei loro matrimoni gli stessi diritti degli altri ».

L'articolo si estende poi nel fare delle riflessioni in proposito lodando la misura presa dal ministero.

— Le suppliche degli israeliti di Pesth per poter fare acquisto di case in città furono favorevolmente accompagnate da quelle autorità locali.

— Secondo notizie degne di fede, dice il *Lloyd*, un contadino nei contorni di Raab uccise due gendarmi colla sua mannaia. Ei fu catturato e condannato a morte dal giudizio statario. I contadini del comitato di Gran si rifiutano a pagare le solite decime del vino, ed anche ivi ebbero luogo dei conflitti coi gendarmi.

— Parlasi a Praga che il cardinale principe Schwarzenberg occuperà la sede arcivescovile della Boemia, il che è ivi da tutti desiderato.

— Il cholera non diminuisce punto ancora nella città di Praga. Dal 18 al 25 novembre avvennero 93 casi, dei quali soli 15 guarirono e 34 furono vittime. Finora morirono a Praga di cholera 333 individui ed i casi ascesero alla somma di 621.

Vienna, 1 *dicembre*. — La rete della gendarmeria si estenderà sull'impero in tredici reggimenti, ripartiti come segue: Quattro ne avrà l'Ungheria; due la Gallizia, compresa la Slesia; uno la Boemia, come anche anche uno la Moravia, l'Austria, la Stiria, il Tirolo, l'Istra e la Dalmazia; la Carinzia poi ed il regno lombardo-veneto ne avranno due. Ciascun reggimento, oltre ai rispettivi uffiziali di stato-maggiore, si comporrà di dodici capitani, di dodici primi tenenti e d'un numero eguale di secondi.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Troviamo nella *Gazzetta di Bologna* del 6:

Dai particolari riscontri del 3, pervenutici dalla capitale, sentiamo come correvano là voci, che credevansi abbastanza fondate, volere il Santo Padre, appena dopo la festa della Concezione, incamminarsi alla volta dei suoi Stati, e che per conseguenza sarebbe in Roma prima del 15 dicembre. — Si parla della creazione di una commissione d'inchiesta sulla curia, e si vociferano pure i nomi dei soggetti che la comporrebbero. — Cinquecento Spagnuoli sonosi già imbarcati a Terracina, ed il resto partirà appena giungano i legni aspettati pel trasporto.

Parigi, 5 *dicembre*. — La proposta di levare 80,000 uomini fu letta la seconda volta, reietti due emendamenti, uno di ridurre il numero a 40, l'altro a 60|m. uomini. La proposta del sig. Étienne di por fine ad ogni privilegio di mandar lettere libere dalla posta fu presa in considerazione. Si fece una tempestosa discussione sulla seconda lettura della proposta del sig. Fouquier d'Hérouel d'accrescere il numero delle circoscrizioni elettorali.

Borsa di Parigi, 5 *dicembre*. — Il rialzo dei fondi pubblici ha progredito anche oggi di molto. Durante la prima parte della borsa il 5 0|0 si alzò a 91, 30, e il 3 0|0 e 57, 55: ma in seguito ad importanti realizzazioni di benefizi piegarono, il primo a 90, 85 per finire a 91 in rialzo di 15 cent. su ieri, e il 3 0|0 a 57, 35 in ribasso di 20 cent. Questi movimenti non sono motivati che dalla stessa posizione della piazza. Nulla s'udì di nuovo. L'opinione generale è che l'imposta delle bevande sarà adottata dalla maggioranza, e che l'anniversario del 10 dicembre non darà luogo a veruno accidente. Le nuove dall'estero continuano ad essere prive d'interesse.

Borsa di Parigi, 6 *dicembre*. -- Sebbene non abbiamo a notare mutamenti rimarcabili nei pubblici fondi tuttavia gli affari sono stati abbastanza animati. L'indisposizione del presidente della repubblica aveva prodotto qualche svantaggio alla rendita durante la prima metà della borsa. Ma verso la fine, inchieste abbastanza numerose la ritornarono ai corsi, coi quali erasi chiusa la borsa il giorno innanzi. Corse voce che la gran rivista annunziata pei 10 dicembre non si farebbe. La borsa accolse codesta notizia favorevolmente, poichè essa temeva, a torto od a ragione, che una tale rivista non producesse qualche dispiacevole accidente. Le notizie estere non hanno più nessuna influenza sull'animo dei nostri speculatori. Del resto, tali notizie non offrono da vari giorni alcun interesse. La maggior parte degli altri valori diminuirono, in paragone del dì prima.

Belgio. — Il ministro degli esteri del Belgio ha presentato alla Camera dei deputati il trattato di navigazione e commercio conchiuso addì 17 dello scorso novembre tra il Belgio e la Francia. Esso riproduce molte delle clausole principali della convenzione del 1838 e stabilisce la reciprocanza tra i vascelli belgici e i francesi, trafficanti direttamente colla Francia e col Belgio, salvi però i privilegii goduti finora dal traffico nazionale della pesca belgica. Il nuovo trattato però aumenta le esenzioni dal diritto di tonnellata, assicura al Belgio le maggiori larghezze nel traffico costale della Francia, ed estende alla navigazione de' fiumi e dei canali tutte le guarentigie stipulate in favore della navigazione marittima.

Prussia. — Nella seduta che tenne la seconda Camera prussiana il giorno 3 di dicembre, ebbe luogo una discussione sull'installamento della giunta federale; la qual discussione finì con un ordine del giorno adottato da 176 voti contro 106 e concepito ne'seguenti termini: « La Camera confidando che il governo non parteciperà alle trattazioni della giunta federale se non nel senso ch'egli stesso ha già manifestato nelle precedenti sue dichiarazioni, e che non ammetterà alcuna interpretazione della convenzione del 30 di settembre, la quale possa tornare a detrimento dello Stato federale; ferma inoltre di sostenere il governo nella sua politica tedesca, e considerando che il governo non ha fatto alcuna proposizione, passa all'ordine del giorno. »

Nel corso della discussione vari deputati dichiararono che la Prussia nel sostenere la causa dell'onor nazionale non deve dare addietro dinanzi ad ostacolo nessuno, quand'anche si trattasse di dover venire ad una guerra coll'Austria.

Sassonia. — Una lettera di Lipsia, citata dalla *Gazzetta di Colonia*, annunzia che la Sassonia reale concentra un corpo di 60,000 uomini sulle frontiere della Boemia. Già il reggimento de' cacciatori ch'è di guarnigione a Lipsia avrebbe ricevuto ordine di tenersi pronto per mettersi in marcia. Non si sa se questo movimento di truppe abbiasi ad interpretare in modo favorevole od ostile all'Austria, il cui corpo d'osservazione che è in Boemia riceve ogni giorno novelli rinforzi.

— Secondo una lettera scritta da Dresda il 1 dicembre alla *Gazzetta di Colonia* vi è fondamento a credere che un conflitto tra il governo e le Camere non sia cagione della dissoluzione di questa. Se si deve dar fede ad una corrispondenza di Berlino, il re non si limiterebbe soltanto a disciogliere le Camere, ma in caso di bisogno chiamerebbe anche gli Austriaci nel suo Stato.

Francoforte. — Una lettera di Francoforte delli 2 del corrente mese annunzia essere insorte alcune difficoltà assai gravi, le quali impedirono l'insediamento dell'amministrazione centrale *ad interim* che si credeva dovesse aver luogo addì 1 di dicembre.

Francoforte, 4 *dicembre*. — Nella seduta del 3 dicembre l'Assemblea costituente ha approvato il nuovo progetto di costituzione, con 68 voti contro 29.

ELEZIONI DEFINITIVE

Torino. — I. Collegio. — Cavour, voti 307.
II. » Balbo » 360.
III. » Galvagno » 335.
IV. » Gioia » 312.
V. » Pinelli » 230.
VI. » Novelli » 148.
VII. » Inscritti 341, votanti 265.
Ottavio Revel 178. Prof. Antonelli 74. Dott. Maffone 3. — Voti dispersi 10.
Strambino. — D'Azeglio presid. del cons. de' ministri.
Rivoli. — Dottore Fiorito.
Cuneo. — Audisio voti 175. — Parola 126. — Perduti 20.
Avigliana. — Dabormida.
Casale. — Mellana.
Novara (*intra muros*). — Solaroli.
Demonte. — Campana.
Mortara. — Josti.
Borgo S. Dalmazzo. — Conte Michelini.
Racconigi. — Votanti 285, maggioranza in favore dell'avv. Michelangelo Castelli 228.
Pinerolo. — Terenzio Mamiani.
Alessandria. — I. Collegio — Rattazzi.
Id. II. id. Novelli prof.
Genova. — IV. — Sauli Francesco.
Gassino. — Avv. Giannone.
Savigliano. — Inscritti 496, votanti 356; a favore di Pietro di Santa Rosa 274; dispersi 84.

Ballottazione.

Novi. — Tra Bianchi barone e Isola.
Gavi. — Tra Tommaso Spinola e duca Defferrari.
Serravalle. — Tra Pernigotti e prof. Torre.
Asti. — Tra Baino e Savina.
Tortona. — Tra Paolo Farina e Mazza-Saluzzo.
Genova. — VI Collegio. — Tra Mamiani e Leon Lamba-Doria.
Vercelli. — Boncompagni e Radice.
Frassinetto. — Lanza e Mazza.
Chivasso. — Viora e Actis.
Novara (*extra muros*). — Cagnone e Guglianetti.
Moncalieri. — Corno e Pateri.
Caselle. — Tonello e Borsarelli.
Crescentino. — Chiò e Saracco.
Trino. — Malinverni e Bianchi-Giovini.
Chieri. — Cap. Eugenio Balbiano e gen. Quaglia.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO CARIGNANO.
(Oggi 10 dicembre, ore 7).

Opera. — *Piero de' Medici*.

La Ninfa prigioniera. — Ballo. — Coi primi ballerini danzanti la *Monticelli* ed il *Gardella*.

TEATRO D'ANGENNES.
(ore 7 e 1|2).

La drammatica compagnia francese rappresenta: *Le marchand de jouets d'Enfans*. — Prima rappresentazione.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Martedì 11 Dicembre 1849. N.° 604.

TORINO

10 *Dicembre.*

Una delle più ridicole invenzioni che la politica cotidiana sappia in questo momento ideare è, secondo noi, il progetto d'un rimpasto territoriale in Italia, ideato nel senso d'un largo ingrandimento della dominazione austriaca, che si farebbe distendere non solo sopra i ducati, ma eziandio sulla Toscana, sulle Marche, e sulle Legazioni.

Che la corte di Vienna possa agognarlo, niuno ne dubita. Che qualche partito austriaco si lasci andare fino a farsene un sogno di rose, e credendolo una reale possibilità lo predichi o lo insinui con degli appositi emissari in Italia, e soprattutto in Romagna, può anche questo esser vero. Ma che, in Vienna o altrove, esistano uomini di Stato che si possano illudere fino a concepire un sì strano romanzo, ecco ciò che a noi sembra ridicolo, più ridicolo ancora che la trepidazione di que' giornali che l'han preso sul serio, e se ne fanno un nuovo fantasma a combattere.

Tutti i fabbricanti di simili progetti saltano sempre a piè pari sopra due grandi difficoltà: la quistione del papato, e le suscettibilità diplomatiche.

Una combinazione in cui il papa conservi tutta la indipendenza dovuta all'alta sua missione sulle coscienze cattoliche, non è, secondo noi, impossibile. Fra tutti gli argomenti con cui si è sempre voluto sostenere il dominio clericale, ed in questi ultimi tempi giustificare l'intervento francese, quello che si restringe a dimostrare la necessità di una pienissima indipendenza nell'esercizio del pontificato, è il solo che abbia una sembianza di logica, ma non è ineluttabile come i partigiani della spedizione francese han supposto. Noi abbiamo ieri pubblicato, colle dovute riserve, una comunicazione pervenutaci da Firenze, secondo la quale Roma potrebbe, in un rimpasto territoriale, divenire una città libera, indipendente da alcun principe speciale, sacra, archeologica, ecc.; il papa potrebbe esservi custodito e venerato come un ente superiore alle umane bassezze, come un deposito affidato dall' universo cattolico alla *eterna* città. Questa è una tesi che, astraendo dalla realità delle cose, si può ugualmente svolgere in uno o in altro modo; e in senso teorico non implica la menoma impossibilità. Ma in pratica la quistione è affatto diversa. Quando noi diciamo *papato*, diciamo al tempo medesimo sacro collegio, e tutte le diramazioni che ne discendono: diciamo non solo le infinite gradazioni del dominio papale negli Stati romani, ma in tutta l'Italia, in tutta l'Europa, in tutto l'orbe cattolico. La quistione del dominio temporale non si scioglie nè a Gaeta, nè a Vienna, nè a Parigi; ma si agita e si decide nelle più modeste parrocchie d'ogni angolo della terra ove si adori una croce, si complica e si fortifica sugli altari e di dietro alla grata d'ogni più oscuro confessionile. Nè per violenza, nè per auliche decisioni, è possibile che si recida il nodo da cui dipende la quistione romana. Quanto più si comprime, tanto più s'innalza. Cento volte si è detto ed avvertito. La gran colpa de' mazziniani è appunto il non aver calcolato che dal momento in cui avrebber costretto il pontefice a fuggire di Roma, da quel momento la rivoluzione avrebbe perduto ogni simpatia nelle coscienze cattoliche, cioè nella gran massa dei popoli italiani e stranieri.

L'emancipazione degli Stati romani non potrà essere mai che opera di lento progresso. Gli abusi del governo pretesco hanno contro di sè la ragione. Perchè cadano l'un dopo l'altro bisogna lasciare che vivano di una vita effimera, che vivano in mezzo ad una civiltà crescente dattorno. La violenza che si pretenda di esercitare per estirparli non forma che un efficacissimo mezzo di radicarli. Un'intemperanza commessa a nome di Mamiani sviò la politica della corte romana e fe' sorgere tutte le velleità che poi rovinarono la guerra dell'indipendenza; un colpo scagliato sopra di Rossi costituì profugo e perseguitato il sommo gerarca della Chiesa; una repubblica impiantata nel Campidoglio scatenò quattro armate alla volta di Roma; e da tutto questo è surto Antonelli, più forte e più pretenzioso di prima. Finchè il partito liberale vorrà continuare a far le smorfie d'un bravo, troverà sempre il suo nemico coverto dallo scudo della fede. Per disarmarlo, è necessario adottare un metodo affatto contrario. Bisogna assodare la libertà vera e tranquilla nel rimanente d'Italia: non vi ha sacro collegio che possa resistere a lungo in un sistema di oppressione, quando l'oppressione sarà dappertutto sparita.

Ciò che diciamo de' liberali, è applicabile ai potentati. È egli possibile che l'universo cattolico soffra la spogliazione della Chiesa, come opera di una corte, quando non ha voluto soffrirla come opera di una setta? L' Austria che aggregasse al *regno austro-italico* le Legazioni e le Marche; o l'Austria che ne regalasse una parte al granduca, un'altra a' Borboni di Napoli, riuscirebbe più tollerabile forse ai cattolici di quel che non potè riuscire Mazzini? O il cattolicismo è finito nel mondo, o nessun progetto di tal natura potrà mai decretarsi da qualsivoglia temporale potenza.

La seconda difficoltà è nella diplomazia. Se il gabinetto di Vienna avesse voluto, non già conseguire, ma tentare di conseguire l'intento che ora gli si attribuisce, esso doveva prevenire l'entrata de' Francesi in Roma. Allora un colpo di mano sarebbe stato possibile. Un dominio di dritto non riesce grandemente difficile a istituirsi quando l'occupazione di fatto il preceda. Ma oggi, con un esercito francese a Roma, con una flotta inglese che passeggia da Malta al Bosforo, con una Sicilia dove la prima cannonata che si tiri in Europa sarà il segnale di un nuovo vespro, con un Piemonte che fu vinto ma non ucciso a Novara, l'Austria che si esponesse a rompere bruscamente una guerra sulle campagne di Roma avrebbe fatto assai male i suoi calcoli, quand'anche dieci Russie e dieci Napoli accorressero a spalleggiarla.

Noi riceviamo dunque tutte queste apprensioni come sogni d'immaginazioni malate. Ma amiamo allo stesso tempo di trarne qualche utile conseguenza.

Il gran torto che noi abbiam sempre imputato ai diversi partiti che si sono ciecamente agitati fra noi, è l'aver perduto di vista la vera condizione in cui il nostro paese si trova rimpetto all'Italia. Per noi non è un dubbio che una grande modificazione nei rapporti reciproci degli Stati italiani deve, o prima o dopo, avvenire. L'idea federativa è matura nella nostra Penisola, è l'unica forse che possa dirsi veramente matura. I *democratici* si divertirono spesso accusandoci di tendenze municipali. Ne abbiam sempre riso nel nostro cuore, vedendo assai chiaro che i grandi sostenitori del vero municipalismo erano appunto in codesti agitatori perpetui che sul portafoglio di un Pinelli si giocavano insieme l'avvenire di 20 milioni d'Italiani. Il Piemonte libero, è l'Italia libera e confederata. Il bisogno di un patto intimo, e di una forma francamente solidale, può in un momento di reazione trovarsi compresso, e può in un momento di noia dimenticarsi. Ma può egli ugualmente finire di essere ciò che è stato da secoli? Ad ogni menoma necessità di forza e di accordo, non è sempre pronto a risorgere? Vi ha egli qualche gran cataclismo avvenuto nella vita e nelle tendenze intime del popolo italiano, per cui ciò che esso sentiva ai tempi di Barbarossa, ciò che fece spuntare un Giulio II, ciò che ad ogni più piccolo sintomo di novità in Europa si è sempre risuscitato come un'àncora di salvezza comune, non si debba sentire oggidì? Evidentemente non v'ha; la catastrofe del 1848, la deplorabile prova del partito fusionista, lungi di affievolire hanno sempre più ribadito l'idea federale. L'Italia vi corre come ad un centro di gravità; per l'Italia non vi ha riposo possibile finchè non sia federata.

Ora il nucleo, l'inizio, la spinta di quest'unico suo stato normale, è il Piemonte. Se noi finiremo di schiamazzare e far politica in versi, noi salveremo e feliciteremo l'Italia. Quando ci siam messi in campagna, si potè trovare un esercito più forte o più fortunato del nostro, e potemmo esser vinti. Ma quando daremo l'esempio pratico di una libertà ferma e tranquilla, non vi saranno nè armate, nè camariglie, nè gesuiti, nè corti di Napoli che possano a lungo resistere. Finiranno tutti col trovarsi trascinati per forza dove la Casa di Savoia spontaneamente si trovi innoltrata; e la prima volta che saranno obbligati a concedere qualche atomo di libertà, dovranno inevitabilmente concederne tanta che giunga ad una federazione sincera.

Ecco in qual senso il rimpasto degli interessi italiani è, secondo noi, inevitabile. Il Piemonte, per essere fedele alla sua missione, non deve avere altra cura che quella di non lasciarsi isolare; e per non lasciarsi isolare, bisogna che sappia attuare la sua libertà; e di anello in anello, è facile avvedersi che le sorti d'Italia non si possono così bene decidere nel consiglio di Vienna, quanto qua stesso, e dentro l'urne dei nostri collegii.

Invece dunque di spaventarci col nero fantasma di un *regno austro-italico*, prossimo a costituirsi, il nostro partito *democratico* farebbe assai meglio a mostrare praticamente che esso conosca e sia deciso di battere l'unica strada sicura per renderlo affatto impossibile. Il sacrificio è un po' duro, noi lo sappiamo; ma in fine, bisogna esser pronti a sacrificare una parte delle proprie passioni, quando si vuol conservare il diritto di parlare di politica e far pompa di spirito italiano.

Dopo tante angustie, e tanto paventare, non appena ci è dato incominciare ad aprire i nostri cuori ad una sublime speranza, che già ci si vorrebbe amareggiare una gioia ancora misteriosa, e che delicatamente vorremmo tenere chiusa ne' nostri petti. Finora i voti delle subalpine popolazioni risposero con eco nobilissimo alle generose parole del Re. Quasi ci è dato già formare un augurio a noi propizio: ma nol vogliamo ancora: speriamo e taciamo.

In questa febbrile in uno e dolce agitazione è agevole l'immaginare quanto sinistre suonino all'orecchio nostro le immature e preventive asprezze che già si scagliano contro il nostro partito non ancora formato, quasi foriere di quelle più sistematiche e violente che ad esso sono riserbate, se il destino ci permetta di vederlo robusto e formato.

Ci si principia a dire che la *riconvocazione presente fu contraria allo spirito dello Statuto*, che s'è *violata la costituzione*, che s'è *tentato di corrompere e falsar le elezioni*, che s'è fatto uso di *terrorismo*, che insomma le presenti elezioni *rimarranno come unico scandalo nella storia delle costituzioni!!!*

Tutti gli onest'uomini, a qualunque opinione appartengano, sono già intimamente convinti che queste parole non hanno verun senso, e che non sono credute nemmeno da coloro che le scrissero. Se le presenti elezioni daranno un risultato democratico, siamo già tutti d'accordo che non *rimarranno più come unico scandalo* nella storia, che non saranno più *contrarie allo spirito dello Statuto*. Ondecchè sarebbe stato miglior consiglio aspettare a decidere ad opra conchiusa.

Si brontola di terrorismo di circolari segrete. Anche

APPENDICE.

LE CONFESSIONI DI UN RIVOLUZIONARIO
per P. J. PROUDHON

Con quest'epigrafe:

> Levabo ad cælum manum meam et dicam:
> Vivo ego in æternum.
> *Alzerò la mia mano al cielo e dirò:*
> *La mia idea è immortale.*
>
> DEUTERONOMIO, XXXII, 40.

I.

Non ricordo più in quale farsa il celebre autore delle *contraddizioni economiche*, il sig. Proudhon, fosse rappresentato errante sulle ruine di Parigi in mezzo a frane, ultimo superstite del socialismo vincitore e del vecchio mondo conquassato da capo a fondo.

L'autore di questa farsa, anzi d'una buffonata sì triste e forse così profetica[1], parve aver avuto, in aspettativa di meglio, il presentimento del libro che pubblica oggi il sig. Proudhon. Questo libro ha un odore di finimondo. Vi regna un profumo di metafore funebri, che vi pigliano alla gola come fumo di cerei da duolo attorno ad un catafalco. « Il governo di Luigi Bonaparte non esiste, dice il sig. Proudhon, che per mettere il sigillo ad una Camera mortuaria ». Lasciate che adempia alle sue funzioni di beccamorto. Dopo la macchia orribile e senza pari del reame di Luglio, è debito della presidenza di deporvi nel vostro carniere.

Grazie, sig. Proudhon!

Il sig. Proudhon prima di sotterrare la società ha creduto per lungo tempo che fosse ammalata (in ciò non s'ingannava), e che in lui stavano i mezzi di salvarla. Era una pretesa come un'altra. — Non potendo più essere il suo medico allo stesso modo che non riescì ad esserne il banchiere, s'è messo a fare l'affossatore di questo mondo vecchio. Dal fondo della sua prigione, di dove la sua penna ironica e lamentevole ci ha or ora provocati, canta con voce lugubre il *De profundis* della società morta, non senza però intarsiarvi qualche volta il *Magnificat* della sua propria gloria; poichè, sappiatelo bene, la società è morta, ma Proudhon è vivo, e non solo vivo per la vita sua naturale, ma per l'eternità: *vivo ego in aeternum!*

Una confessione pubblica era altre volte un atto di umiliazione, di contrizione, di pentimento: oggi è un peccato di più. Sant'Agostino scrive la storia della sua conversione: il sig. Proudhon fa quella della sua impenitenza. Quando Gian Giacomo Rosseau scrive le sue confessioni mette in campo il proprio orgoglio, ma per punirlo: rallenta il freno alla sua natura incorreggibile, ma coll' intento d'umiliarla, svelandola per intero un' ultima volta. Ma questi non sono i calcoli del signor Proudhon. Se si confessa agli uomini è per farsi gigante. È sempre la storia di Diogene: l'orgoglio sotto il manto trovato del filosofo: la vana personalità sotto il cilicio del penitente. Il sig. Proudhon è della razza dei Titani: tende al cielo (*Levabo ad cœlum!*), ma per iscalarlo. La via degli umili e dei semplici di spirito non è la sua. « Se il rivelatore supremo, egli dice, rifiuta di farmi istrutto, io mi instruisco di per me ». — « Da questo momento, egli dice altrove, senza essere ateo *cessai d'adorar Dio*. A questo proposito il *Constitutionnel* mi disse « che voi l'adoriate o no, certo che Dio ne farà senza ». — *Può essere*. Tutto lo spirito delle confessioni del signor Proudhon è in questo *può essere* senza pari.

Le *Confessioni di un rivoluzionario* sembrano avere un doppio scopo. « Io era, dice l'autore, uno dei fautori della rivoluzione democratica e sociale; facendo la mia confessione, farò quella di tutta la democrazia....» In questa confessione però è il sig. Proudhon che adoprerà le verghe, e la democrazia porgerà le spalle. Noi siamo avvezzi da qualche tempo a così fatti procedimenti di pubblica penitenza adoperati dai facitori di memorie e di *confidenze*. I rivoluzionarii soprattutto vi si mettono dentro allegramente a queste operazioni, che tanto giovano al sollievo di certe coscienze cariche a dismisura. Ne ho citato in questa rivista, se pure mi è permesso richiamarli a mente, illustri esempi. Ma nessuno fino al sig. Proudhon diè finora una più bella prova d'ardore e di eroismo a mortificarsi.... sul dorso de' suoi amici. Ecco ciò che mi ingegnerò di provare nel corso di questo studio.

In questo breve opuscolo v' ha di tutto; e specialmente una malizia di stile ed una verva d'ironia molto terribili. Il sig. Proudhon devoluto per gusto alla satira politica, è più scrittore che filosofo, più retore che scrittore: ma la sua rettorica ha uno scopo. L'ironia sotto la sua penna non è soltanto una risorsa di stile: è tutto un sistema. Egli ride, ma per un fine serio, premeditato e profondo; ride, non per ridere, ma per distruggere:

Leggete:

> « Ciò che manca alla nostra generazione non è nè un Mirabeau, nè un Robespierre, nè un Bonaparte; è *un Voltaire*. Noi non sappiamo nulla apprezzare collo sguardo di una ragione indipendente e beffarda... A forza di prender tutto sul serio, finiremo di diventar tutti stupidi. Occupati interamente de' nostri amori, come de' nostri odii *non ridiamo oramai d'altri più che di noi*. Colla perdita del nostro spirito abbiamo perduto la nostra libertà. Al modo stesso che la ragione, appena ordinato un sistema, s'affanna tosto ad estenderlo, a rifarlo, così la libertà tende di continuo a convertire le sue primitive creazioni, ad affrancarsi dello stesse leggi che si è imposta, a procurarsene delle nuove, dalle quali presto si svincolerà, come dalle prime, *non cessando di compatire e di odiare le ultime fino a che non abbiano ceduto il luogo ad altre*. La libertà, come la ragione, non esiste e non si manifesta *che per mezzo dello sdegno delle sue proprie opere*. Egli è per questo che l'ironia fu in ogni tempo... lo strumento irresistibile del progresso.
>
> « L'uomo del popolo che ride è mille volte più vicino alla ragione ed alla libertà dell' anacoreta che prega, o del filosofo che argomenta ». *pag.* 524.

Segue un'invocazione all' ironia.

« *Dolce ironia, vieni, mia sovrana* » . . . ecc. ecc. Ridiamo dunque, giacchè il signor Proudhon ne fa invito, e per sì buone ragioni. Ridiamo per distruggere come il ragazzo che rompe il suo balocco, o che soffoca il suo uccello. Ridiamo, dacchè il riso è un così gran maestro. Il momento, è vero, è mal scelto. Il riso fuorchè gli si dia un corso forzato, non è pur guari di moda che fra i riformatori quando si guardano fra loro come gli auguri di Roma: d'altronde la Francia non ride guari dappertutto. Proviamoci pertanto non già a ridere, ma a dare quel valore che merita al riso del signor Proudhon, a questo riso strano e sinistro che un incredibile disordine dello spirito desta fra su questo affare non v'ha più bambino, che non sappia essere codeste le solite frottole che si spacciano in simili occorrenze. Noi vorremmo un po' vedere una traccia del così detto terrorismo, ci si indicasse la parte di un dito mignolo che abbia dovuto tremare: a ciò ne verrebbe risposto o misteriosamente, o vagamente, ma in fin de' conti non ci si saprebbe rispondere motto. Le circolari segrete, non sono segrete se non perchè non v'era necessità di pubblicarle nei giornali, e perchè un avviso che passa da un'autorità superiore ad una inferiore non è indispensabile che prima corra tutte le strade ed i caffè. Appunto forse perchè eran segrete se ne vollero pubblicare alcune, si sovrapposero ad esse parole gemebonde e frementi senza dubbio per ben disporre il lettore. Il lettore le ha considerate e rilette e non v'ha trovato nulla che un'autorità non possa dire ad un'altra. Sarebbe del resto assai singolare il pretendere da un ministero che si lasci invilire, maledire, imprecare, minare senza che debba nemmanco far mostra che se ne accorge.

Noi abbiamo una profonda venerazione per le parole di severo avvocato, colle quali alcuno de' nostri opponenti prova che il paese avea già pronunziato il suo *giudizio in appello,* e che non v'era più luogo ad un'altra *sentenza*, che la *sentenza definitiva d'appello dev'esser l'ultima.* Ma ci permettiamo di osservare ai nostri oppositori che qui si tratta di ben altra cosa che d'un cliente: si tratta del paese nostro, dell'avvenire nostro, delle speranze di tutta una nazione: quell'impastocchiamento di curialesche e legulee chiacchere non prova nulla, se non provi il pericolo nel quale verserebbe il Piemonte ove ricadesse sotto l'influenza di coloro che così parlano.

Lo ripetiamo: le nostre speranze non sono ancora raccomandate ad un esito finale: fluttuano ancora incerte e pendenti: infino a che possiamo tanto vincere quanto perdere, ne corre obbligo di ristabilire i fatti nella loro vera luce, e dire schietta la verità. Le elezioni, gli siano favorevoli od avverse, il ministero sarà superiore ad ogni imputazione.

Dopo tanta ira, tanta lussuria di polemica, noi non negheremo che siam tentati di tener conto delle parole colle quali udiamo i nostri avversari sclamare ripetutamente: *Noi rispetteremo* il giudizio del paese.

Possa la memoria di questa bella promessa non andare perduta giù nella frana delle altre innumerevoli politiche dichiarazioni de' nostri tempi!!

LA MARINA VENETA.

Noi udiamo con piacere che il ministero vada impiegando alcuni uffiziali della marina veneta. Se vi è classe di esuli italiani, la quale meriti le nostre simpatie, è certamente quella dei suddetti uffiziali, che (salvo due o tre eccezioni) furono i primi a guidar la fusione di quella illustre città col nostro Stato, furono i primi a mantenere e propugnare quei principii di moderazione e di saviezza, fuori de'quali non si avrà mai vera e durevole libertà! Ma oltre a questi titoli, che possono avere e che hanno comuni con altri individui della emigrazione veneziana, gli uffiziali di quella marina ne hanno di particolari e distinti. Educati quasi tutti nel collegio di marina in Venezia, sono tutti versati nelle scienze esatte, in quanto specialmente si applicano alla nautica, all'artiglieria e alla costruzione navale; parlan più lingue; alcuni ressero cattedre in quello stesso collegio che gli educò; e tutti poi alla teorica instituzione accoppiarono il pratico servizio sui mari; avuto avendo in addietro la opportunità di traversar le coste dell'Adriatico, quelle dell'Arcipelago, di toccar varie parti del Mediterraneo e dell'Oceano, conducendo e dirigendo bastimenti da guerra.

Nè tra questi benemeriti e culti ufficiali si possono passare sotto silenzio il marchese Antonio Paulucci, esperto ne'mari, abilissimo uffiziale di artiglieria, che in ardui momenti sostenne a Venezia il carico di ministro della guerra e marina, e comandò con prudenza e coraggio la fortezza di Marghera; e il contro-ammiraglio cav. Bua, che servì utilmente in compagnia del contr'ammiraglio Albini nelle due flotte unite, distinto ed esperto uomo di mare, che saprebbe sostener l'onore di quel vessillo che sventolasse sulla sua capitana.

Che se a tutte queste lodevoli, anzi rare qualità, che distinguono gli uffiziali della marina veneta, e dalle quali un governo che ha pure esso una marina onorata trar si potrebbe non mediocre profitto, si aggiunga che essi per affezione alla sacra causa italiana, e soprattutto al nostro Piemonte, ebbero contraddizioni in patria, e quando questa ricadde sotto il giogo straniero ebbero a perdere il frutto chi di dieci, chi di venti, e chi di oltre a trenta anni di onorevoli servizi; ebbero a perdere e patria, e famiglia, e fortune, e tutto per cercare in altro paese il pane dell'esilio; si vedrà come tutto parli a favore di questi illustri infelici, e come il collocarli in posti convenienti a'loro lumi e alla loro virtù, sia opera non meno di utilità che di giustizia.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese :*

Era massima quasi assoluta nella legislazione marittima di alcuni Stati (non però della Sardegna), che una nave non potesse riguardarsi come nazionale, se non quando la medesima, oltre altri requisiti, non avesse quello di essere costrutta nei porti dello Stato. Poche eccezioni facevansi a quella massima fondamentale.

La legislazione adunque nell'intento di favorire la costruzione nazionale, sanciva un principio che guidava a conseguenza fatale, quello cioè che si dovesse fabbricare nello Stato una nave che si sarebbe in molte occasioni potuto comperare a minor prezzo altrove. I sudditi dovevano dunque sacrificare, per aver le navi, un capitale maggiore di quello che senza la legge essi avrebbero dovuto impiegare per lo scopo medesimo.

È facile di conoscere qual valore enorme venisse così sacrificato alla legge, se si considera che molte nazioni che sancivano e tuttora sanciscono quella massima, trovansi in circostanze che loro possibile non è di costruire bastimenti con un dispendio minore od eguale al richiesto per questo fine in altri Stati. E poichè la ricchezza consiste nell'abbondanza dei capitali, quel popolo che consumava e consuma inutilmente una parte dei capitali suoi, in tesi generale, stabilisce massime in disaccordo coi principii della scienza. Invano gli economisti declamavano contro tale massima legislativa, e matematicamente ne provavano la falsità. Le leggi di molti Stati stavano ferme in su quel falso, e ben ci duole che in alcuni vi stanno ancora, e ben lentamente procedono a stabilire eccezioni alla generalità del sistema. Ne è effetto l'incarimento dei noli a danno del popolo, che avendo speso il più per la fabbricazione della nave, deve computare nelle spese di esercizio gli interessi di un capitale maggiore, e prontamente deperente, come è sempre quello delle navi.

L'applicazione di tali massime fu assai rigorosa, e quindi produsse gravissimi inconvenienti in Inghilterra. Ivi il campo e la pastorizia per l'altissimo prezzo dei cereali e la densità della popolazione, hanno diminuito le selve. Se i carboni fossili supplirono al bisogno dei combustibili vegetali, la necessità delle costruzioni domestiche e navali richiedeva immensa consumazione di legname d'opera, e questo mancava nel territorio inglese. Per quanto si tentasse di supplire alla carezza del legname d'opera, mediante le costruzioni terrestri e navali di ferro, il bisogno dell'introduzione del legname era immenso.

Principali paesi che fornivano e tuttora forniscono il legname all'Inghilterra, sono il Canadà e le regioni del Baltico, di Norvegia e della Germania del nord, sopra tutto però il Canadà ed i paesi del Baltico.

La spesa d'importazione necessariamente era grande, e veniva quindi in aumento del prezzo di ogni nave. Ma la spesa cresceva d'assai pel sistema daziario della Gran Bretagna. Sostenendosi l'erario inglese quasi esclusivamente col prodotto delle imposte di commercio e di consumo, anche l'introduzione del legname fu soggetta a dazio grave.

Ed ivi insorsero nuove e rilevantissime difficoltà. Se nei dazi si favoriva il Canadà, perchè paese divenuto inglese, ed infinitamente ricco di legname, recavasi con ciò pregiudizio alle regioni del Baltico, e queste reagivano nei loro sistemi daziarii contro l'introduzione dei manufatti inglesi. Si perdeva inoltre il vantaggio di costruire le navi con legname di natura preferibile al canadese, che è meno forte, e prontamente consumato dalla carie. Se invece si favoriva l'introduzione dei legnami del Baltico, si produceva irritazione e fermento al Canadà, si agevolavano gli scopi futuri degli Stati-Uniti sull' acquisto di quel paese malcontento, e si perdeva il modo facile di tradurre ed occupare al Canadà le masse degli individui che emigrano dall'Inghilterra.

Fu quindi sempre controversa nel Parlamento inglese ed argomento di discussione complicata e difficile la misura del dazio del legname e la proporzione del dazio secondo il paese da cui derivava; ma il dazio lungamente si conservò. Così gl' Inglesi, volendo proteggere la loro navigazione, la danneggiavano per la carezza dell'istrumento primo di essa, la nave. Vero è però che in paese sì industrioso e tanto provveduto di macchine, di ferro, ecc., alcuni elementi ottenendosi a prezzo minore che non altrove, si ristabiliva almeno imperfettamente l' equilibrio con altri Stati, ma non così che tuttora non si soffrisse nocumento considerabile.

Alla fine la Gran Bretagna ha adottato un provvedimento cardinale, che se potrà aprire una dolorosa lacuna nella rendita erariale del dazio sul legname, salva però gl' interessi della navigazione. Questa misura si è che col primo gennaio 1850 si riguardi come nazionale la nave di proprietà inglese, senza riguardo al luogo ove la medesima venne costrutta. Le navi si fabbricheranno adunque dove meglio si trovi l' economia del primo elemento, il legname, e sia agevole la traslazione degli altri elementi dal luogo di loro fabbricazione. E colui che abbia capitali abbondevoli, potrà acquistare le navi e valersi di esse alle condizioni migliori.

Anche questa si è dunque una vittoria della vera economia, ossia della libertà commerciale. Speriamo ch' essa sia feconda di grandi conseguenze per le imitazioni nelle leggi di altri Stati, e per attivata fabbricazione in quelli più ricchi di legnami e che ne possiedono le migliori qualità. Le regioni del Baltico, quelle del Canadà, l' Istria, l' isola di Sardegna, ove esistono milioni di cerri, di abeti e di querce, l' interno della Turchia, quando sia reso meglio accessibile ai trasporti, l' India di là del Gange che ha foreste magnifiche di alberi quasi incorruttibili, la Guiana ed il Brasile, ove non lo vieti assolutamente l'insalubrità dei climi, ecc., dovrebbero ricavare, sotto il rapporto d' attivate fabbricazioni, immensi vantaggi.

Questa recente disposizione inglese merita quindi i più maturi riflessi per parte di ogni esercente il vasto commercio marittimo, e d'ogni uomo di Stato, e vuole esaminarsi in accordo a quanto si contiene nella *Gazzetta Piemontese* del 3 corrente circa l'abolizione dell'atto di navigazione. Avendo gl'Inglesi ammesse le estere bandiere a concorrere colla propria in ogni parte dei dominii britannici, sentirono la necessità imperiosa di rendere possibile ai navigatori inglesi di valersi di bastimenti, il cui prezzo non sia superiore a quello degli impiegati da altri popoli.

L' *Istruttore del Popolo* d' oggi registra i seguenti fatti :

Ieri verso mezzogiorno i barcaiuoli estrassero dal Po, non molto lungi dal ponte, il cadavere d'un incognitto. Il giudice locale fu tosto chiamato, ma nessuna luce potè raccogliere, nè sul nome di tale infelice, nè sulle circostanze della sua morte. Il corpo trovasi tuttora nella solita camera d'esposizione sotto il tempio della Gran Madre di Dio, senza però che alcuno lo abbia sin qui riconosciuto.

— Le corrispondenze di Asti raccontano il pietoso caso di una agiata signora, colà abitante, la quale nei primi giorni del corrente mese fu barbaramente trucidata nella propria casa, precipitata nel pozzo, e per ultimo derubata di egregia somma in danaro, più ori, argenti, ed altri preziosi oggetti in buon numero. La giustizia informa, e sperasi che gli assassini cadranno fra breve nelle sue mani.

— Il giorno 7 corrente i reali carabinieri arrestarono in Nizza marittima un certo Chiappori genovese, reduce da Marsiglia, inquisito di avere, col mezzo di un passaporto falso, favorita la fuga all'estero del signor Barone, commesso all'amministrazione della posta in Genova; quel medesimo che rubò quaranta mila franchi in tanti biglietti rinchiusi entro lettere affrancate, sì come in altro numero fu da noi raccontato. Il Barone è testè partito da Marsiglia pel Portogallo, mentre che il suddetto suo complice credè potere, senza pericolo, tornarsene a casa pella via di Nizza. Aggiungasi che a questo galantuomo si trovarono in tasca tre dei suddetti biglietti di banca, e che nelle poche ore che passeggiò libero in Nizza, ne realizzò tanti altri per la somma di 14000 lire!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro della guerra, relativa alla scuola normale per la fanteria.*

Sire,

Secondando le intenzioni di V. M., il ministero di guerra ha già provveduto per l'istituzione nei corpi del regio esercito di scuole reggimentali atte a diffondervi l' istruzione elementare, la ginnastica e le cognizioni militari. Sebbene però, a fine di profittare fin d' ora, per quanto le circostanze lo consentono, del benefizio di siffatta istituzione, il riferente abbia prescritto che tali scuole venissero immediatamente attuate, non isfuggì però al ministero come a ben raccoglierne tutti quei frutti che a ragione se ne possono aspettare, uopo sarebbe che quegli ufficiali i quali saranno chiamati al carico di tale insegnamento non solo possedessero sufficientemente le cognizioni che dovranno porgere altrui, ma vi si fossero tanto addentrati, ed avessero inoltre imparata l'arte stessa d' insegnarle in guisa che potessero esporle con quella coppia e larghezza e varietà di vedute e di applicazioni che suol rendere soprattutto fruttifera e dilettevole ed efficace ogni maniera d'insegnamento.

A tali condizioni soddisfanno per certo alcuni egregii uffiziali dell'esercito di V. M., ma il numero loro ne è ancora assai ristretto, comechè prima d'ora non avessero la massima parte di essi nè modo, nè invito alcuno a prepararvisi. Ondechè il riferente, dopo aver proposto a V. M., con decreto non ha guari dalla V. M sancito, la ristorazione della scuola militare di cavalleria con quelle modificazioni che sembrarono atte a recarla al grado di scuola normale di quell' arma, è venuto ora in pensiero di rassegnare a V. M. la proposta della istituzione di una scuola militare normale per la fanteria, valendosi a quest'uopo come di addentellato di un'istituzione che già pel passato aveva prodotto utili risultati.

È noto infatti a V. M. come per volontà dell'augusto Predecessore della M. V. gli uffiziali subalterni dei varii corpi dell' esercito attivo solevano in tempo di pace e nell' invernale stagione convenire per torno in Torino ad impararvi quanto spetta alla struttura, riparazioni ed uso d' ogni arma portatile, e per assistere ad ogni lavoro che si eseguisca nella regia manifattura d'armi.

Parve al riferente, che ampliando il programma di tale scuola così che comprendesse le materie tutte che dovranno svolgersi nelle scuole reggimentali, e prolungandone la durata da tre a sei mesi, si verrebbe a conseguire in breve questo importante beneficio di somministrare a tutti i corpi ufficiali atti a diffondervi e promuovervi felicemente l'istruzione reggimentale, tanto più che a quest' uopo sarebbero eletti non già ufficiali

---

le ruine, fa sereno in mezzo alla distruzione, e scrosciante fra le lagrime e le angoscie dell'umanità.

Il signor Proudhon non si risparmia soddisfazione di sorta contro i riformatori contemporanei, i suoi discepoli, amici, o rivali. Mi guarderò bene di incitarlo parlando di lui. Infatti mi è impossibile di non pigliare il signor Proudhon sul serio. Sotto la sua mano l'artiglieria leggera non è che un' ausiliaria del grosso cannone.

Le confessioni di un rivoluzionario contengono una laboriosa esposizione del suo sistema economico e della sua teoria politica, e tutto ciò ve lo dico io, è un affare serio assai. L'assurdo anche quando giunge a quel tal limite che sembra sfidare la melanconia, non m'ha fatto rider giammai; nè io, nè altri, a quanto io sappia. I riformatori lo sanno assai bene: ed è su questa adultera alleanza del serio e dell' assurdo, sulla potenza misteriosa ed irresistibile di questo profondo motto: *Credo quia absurdum*, che essi fondano le più solide speranze ed i più fermi calcoli della loro ambizione.

Ho letto con tutta l' attenzione di cui sono capace; mi sono altresì provato a comprendere con tutti gli sforzi del mio spirito (so che è dir poco) il sistema economico del signor Proudhon, il meccanismo della sua banca, il suo capitalismo universale, il suo credito gratuito, la sua commandita illimitata, e confesso umilissimamente che a conti fatti, nulla ho potuto comprendere, e che a quest'ora stessa continuo a comprender nulla.

La banca del popolo è andata a raggiungere in un mondo migliore questa folla dolente di trapassati del socialismo, che visiteremo in breve in compagnia del signor Proudhon. Che la sua liquidazione gli sia leggera! La banca è morta. Ciò non vuole dire che non fosse nata con elementi di vita! Ma non ne parliamo più. Io non l'ho compresa. È mia colpa. Passiamo alle teorie politiche del signor Proudhon, a quelle in cui è detto: « *Questo è vero, perchè non può non esser vero* ».

Qui parlerò senza ambagi colla sincerità che autorizza la franchezza provocante delle opinioni che sto per giudicare.

La teoria politica che il signor Proudhon svolge nelle confessioni di un rivoluzionario, quando non sia l'ingiuriosa sfida che l'ironia di un sofista manda alla ragione di tutti, rassomiglia però molto al sogno di un infermo o di un pazzo. Essa ha (da qualvogliasi lato si esamini) storia o filosofia, morale o tradizione (a parte il talento che non manca), tutti i caratteri di una incredibile allucinazione di spirito.

« La dialettica mi inebbriava, dice Proudhon (p. 134) un certo fanatismo particolare ai logici m' aveva preso . . . » E altrove « Ho creduto notare (me lo perdoni la filosofia) che più la ragione acquista in noi di sviluppo, più la passione quando si scatena guadagna *in brutalità* » (p. 179).

Potrei bene da queste confessioni del signor Proudhon trarre un argomento contro il suo sistema politico. Io potrei mostrare la sua dottrina come sortita dal suo cervello tutta armata, ebbra di logica abbrutita dall'astrazione e travolta dalle passioni le più anti-sociali. Potrei provare la pazzia colla sua confessione alla mano. Amo meglio di non chiedere ragione del sistema, che al sistema stesso. Voglio farlo in poche parole: mentre basta in qualche modo di chiamarlo col proprio nome (il nome che il Prohudon gli affibbia) per giudicarlo.

Questo sistema si chiama *anarchia.*

Il sig. Proudhon scrive questa parola in modo che nessuno mai scrisse con alquanta affettazione, quasi che questa puerile affettazione dovesse cambiare il valore della parola, e scemare di quell'irresistibile effetto agli occhi ed allo spirito del lettore. Egli scrive anarchia. Taglia la parola in due. Crede ammansare il mostro mutilandolo. Ma con tutto questo che importa la parola? Il sig. Proudhon ha un bel fare, la parola è schifosa; veggiamo il fondo della cosa.

> « Tutti gli uomini sono eguali e liberi, dice il sig. Proudhon. La società per natura e destinazione è dunque autonoma, come chi dicesse *ingovernabile.* La sfera d'attività di ciaschedun cittadino essendo determinata dalla divisione naturale del lavoro e dalla scelta ch'ei fa di una professione, e le funzioni sociali combinate in modo da produrre un effetto armonico, l'ordine risulta dalla libera azione di tutti. *Non v' ha governo.* Chiunque mi mette le mani addosso per governarmi è un usurpatore, un tiranno; io lo dichiaro mio nemico. . . . .
>
> « Dunque non più partiti; *nesssuna autorità, libertà assoluta* dell'uomo e del cittadino: in tre parole ho fatto la mia professione di fede politica e sociale (p. 17, 20 ecc.).

Queste sono le premesse del sistema politico confessato dal sig. Proudhon; soppressione dello Stato: abolizione dell'autorità: la libertà senza leggi; l'*anarchia* sotto il suo vero nome, cioè, come l'autore si dà la pena di definirla: *l'abolizione di tutti i poteri, spirituale, temporale, legislativo, esecutivo, giudiziario, proprietario.* Queste dunque sono le premesse. Giudicate del resto.

Ho io bisogno di dire che il sig. Proudhon sostiene questa tesi teoricamente con una verva ed uno slancio di logica imperturbabile? Spettacolo tremendo e doloroso è questo di uno spirito di tanto vigore trascinato da una certa quale rettitudine furiosa in una via così tenebrosa e senza escita.

Dopo questo giudicate ciò che divenir possano in tanta lussuria di dialettica ebbra di se medesima, la ragione, il senso comune, la sapienza delle età, le lezioni del passato, quelle che dà il presente alla nostra esperienza appena matura anche nei più giovani?

Giudicate che cosa divenga la storia. Limitiamoci alla nostra, quella di ieri. Sapete voi quale fu il torto dei rivoluzionarii francesi da 60 anni in qua? Fu d'aver tentato di riordinare e consolidare il potere ogni volta che lo ebbero rovesciato. Egli è vero che si trattò di riordinarlo a loro profitto, ma un tale tentativo doveva altresì profittare allo spirito di governo. Ecco la colpa dei rivoluzionarii. Il potere una volta caduto, dice Proudhon, doveva essere lasciato in terra. Ma che sarebbe addivenuto della società senza governo? La società si sarebbe ricostituita per propria forza. La rivoluzione si sarebbe fatta *dal basso.* Da 60 anni in qua si fa *dall'alto.* Conviene tutto rifare da capo.....

Queste sono le lezioni che ci dà la nostra recente storia dal punto di veduta scelto dal sig. Proudhon.

subalterni e per turno, ma ufficiali del grado di capitano e scelti giusta quella maggior attitudine speciale che abbiano dimostrato a siffatto importantissimo ufficio. I quali inoltre riuscirebbero poi anche assai acconci ad istruire gli ufficiali subalterni dei rispettivi corpi non che nelle altre materie, anche in quelle cose atinenti alla struttura ed all'uso delle armi che pel passato loro s'insegnavano solamente in Torino e per turno.

Con tale intento il riferente ha meditato il decreto che ha l'onore di rassegnare alla firma di V. M., nel quale, oltre i professori militari richiesti dalla varietà delle istruzioni che sono materia della detta scuola, verrebbe anche a stabilirsi che possano applicarsi alla scuola medesima alcuni maestri civili, i quali, eruditi nelle discipline che concernono il metodo dell'insegnamento primario, porgano agli ufficiali quei lumi e quelle norme speciali con cui possano, ritornando ai proprii corpi, più agevolmente ed efficacemente promuovervi siffatto insegnamento. La scuola avrà per ora luogo in Torino, ma potrà anche essere trasferita in quell'altro luogo che venisse a riconoscersi più acconcio agli studii ed alle esercitazioni della scuola, e perciò è che il decreto nulla determina definitivamente a quest'uopo.

E perchè l'assenza dai corpi di ben oltre a sei mesi degli ufficiali chiamati alla scuola non abbia il servizio militare e la disciplina a patirne alcun detrimento, il decreto stabilirebbe che quelli di essi che siano scelti nei corpi stessi, abbiano a considerarsi come in soprannumero ai medesimi, e vi siano perciò rimpiazzati, mentre d'altra parte, a fine di assicurare il buon esito della scuola, dovranno gli ufficiali che vi intervennero, essere sottoposti ad un esame innanzi ad una commissione speciale, il quale esame costituirà poi un titolo di merito in favore dei medesimi, secondochè i risultati siano per riuscirne più o meno soddisfacenti, e gioverà inoltre ad illuminare il ministero in ordine a quei miglioramenti che l'esperienza sia per suggerire rispetto all'organizzazione ed all'andamento della scuola medesima.

Ben conosce infatti il riferente, come questa prima istituzione sia suscettiva di più ampio sviluppo, e debba poi anche dividersi giusta le varie specialità onde consta, ed affretta col desiderio il giorno in cui avrà gli elementi opportuni, e l'esperienza gli avrà somministrato i dati onde recarla ad un grado di molto maggiore perfezione; se non che per ora egli deve contenersi nei limiti del modesto progetto che rassegna alla sanzione di V. M., poichè niuna cosa suole maggiormente nuocere alle utili intraprese che il volere o tentare più di quel che si abbia mezzo di ottenere, essendochè allora avviene che i più generosi sforzi falliscono l'intento, e non si raccoglie neppure quel minor vantaggio che con più prudente procedere si sarebbe conseguito, e che sarebbe poi stato saldo principio ad un bene maggiore.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Abbiamo determinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. § 1. È instituita una scuola normale per la fanteria a fine di perfezionare buon numero di uffiziali di quell'arma nelle cognizioni militari, in guisa che essi si trovino in grado di propagarle nei rispettivi corpi.

Art. 2. § 2. Il programma delle materie da insegnarsi in detta scuola sarà determinato dal nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina.

Art. 3. § 3. Detta scuola si farà nel luogo e nel locale che sarà stabilito dal detto nostro ministro.

§ 4. Essa avrà principio col mese di novembre di ciascun anno, e terminerà con tutto aprile dell'anno seguente.

Però per questa volta essa comincerà soltanto col giorno 2 del prossimo venturo 1850, e durerà a tutto giugno successivo.

Art. 4. § 5. La scuola sarà retta da:

1 Direttore (del grado di colonnello o tenente colonnello);

1 Vice-direttore (del grado di tenente colonnello o maggiore).

§ 6. Il direttore ed il vice-direttore potranno all'evenienza essere scelti da noi anche tra gli ufficiali collocati in aspettativa, in riposo, od in servizio sedentario.

Quelli scelti dai quadri dell'esercito, i quali conservino tuttavia la loro carica, godranno altresì della paga e vantaggi alla medesima annessi.

Quelli poi che cessino dalla carica che prima occupavano, o quelli che erano collocati in aspettativa, in riposo od in servizio sedentario, godranno della paga e dei vantaggi assegnati agli ufficiali in servizio attivo del grado e dell'arma loro.

§ 7. I professori della scuola saranno destinati dal nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina, di mano in mano che si giudicheranno necessari.

Essi saranno scelti fra gli uffiziali dell'armata e verranno comandati temporariamente continuando a far parte del proprio corpo.

§ 8. Vi potranno pur essere destinati maestri ed assistenti non militari, i quali godranno di quell'onorario mensile od annuo che verrà con apposito decreto nostro determinato.

§ 9. Potranno pure essere applicati alla scuola alcuni sott'ufficiali in qualità di assistenti.

Art. 5. § 10. Saranno chiamati a questa scuola:

1. Capitano per ogni reggimento di fanteria,
2. Capitani bersaglieri.

§ 11. La proposta di tali capitani verrà fatta annualmente al ministero di guerra dai comandanti di reggimento o corpo.

§ 12. Nei reggimenti di fanteria la scelta di tali capitani potrà essere fatta indifferentemente fra i capitani in attivo servizio e quelli in aspettativa, e in ogni reggimento il capitano medesimo sarà in soprannumero, cosicchè qualora fosse scelto nell'attività vi verrà rimpiazzato immediatamente.

Tali capitani, tuttochè in soprannumero, godranno delle paghe e vantaggi del grado.

§ 13. Quando lo consenta la capacità del locale potranno pure essere ammessi a questa scuola alcuni fra gli uffiziali in aspettativa che ne facciano domanda al nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina.

Art. 6. § 14. Le armi e le munizioni occorrenti a detta scuola saranno somministrate dall'azienda generale d'artiglieria, la quale somministrerà pure dai suoi magazzini quell'altro materiale di cui fosse richiesta; ogni altra spesa che possa occorrere sarà a carico del bilancio dell'azienda generale di guerra.

Art. 7. § 15. Al termine della scuola annuale gli uffiziali intervenuti alla medesima subiranno un esame su tutte le materie state loro insegnate innanzi ad una commissione appositamente nominata dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

§ 16. Il presidente di tal commissione farà conoscere al detto ministro il risultato degli esami, e con apposita relazione gli presenterà ancora le osservazioni fatte dalla commissione sulla scuola di cui si tratta e sulle persone che la compongono.

§ 17. Il nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina terrà esatto conto delle note contenute nelle relazioni accennate nell'antecedente § e considererà come titoli di merito: al direttore, al vice-direttore, ai professori, maestri ed assistenti, lo zelo e la buona riuscita della scuola in generale, e di caduna classe in particolare; ai capitani ed uffiziali intervenienti alla scuola, lo zelo, l'indefessità ed i progressi fatti.

Dato a Torino, 4 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

A. La Marmora.

Mantova, 1 *dicembre*. — Il lago di Garda, il lago Maggiore e le foci del Po deggiono essere guardate da vapori da guerra. (*G. di Mantova*).

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 7 annunzia nella parte ufficiale che, attesa la morte di S. A. I. il granduca Michele delle Russie, S. A. I. e R. il granduca ha ordinato che la sua R. corte e la nobiltà dello Stato prendano il lutto per dieci giorni, incominciando dal dì 7 fino al 16 del corrente inclusivo.

— Oltre gli uffizi telegrafici di Firenze, Empoli, Lucca, furono con decreto del 3 corrente istituiti altri due di prima classe in Siena ed in Poggibonzi.

— Leggesi nel *Nazionale* del 7 corrente:

Siamo assicurati che il console Toscano a Genova ricusa di firmare i passaporti a molti dei compromessi politici che si trovano in Genova, e che sono compresi nell'amnistia pubblicata col decreto del 21 novembre caduto.

A scusare il rifiuto adduce il console di avere istruzione dal nostro ministro dell'interno di non rilasciare passaporti senza prima avvertirne il ministro stesso, e averne da lui riportata facoltà.

A tutto il 5 dicembre molti degli esuli che hanno diritto, secondo la lettera del decreto, di tornare in patria, si trovano respinti per istruzioni segrete, che limitano, non sappiamo quanto legalmente, gli effetti del decreto stessso.

Livorno 6 *dicembre* Scrivono alla *Riforma*:

Col *Lombardo* questa mattina da Napoli è arrivata la principessa Pignatelli Strongoli con tutta la famiglia, la quale si reca a Firenze a raggiungere il principe che trovasi colà. A bordo di detto vapore si è imbarcato a Civitavecchia diretto per Marsiglia l'ex-colonnello di artiglieria Calandrelli, con passaporto francese. Vi era anche il colonnello Chenaux francese che recasi a Marsiglia.

Questa mattina si sono riuniti vari negozianti per l'imprestito. — Sono andati pienamente d'accordo colla Camera di commercio di Firenze, sebbene pel momento le firme non ascendessero a somma considerevole.

— Il governo ha destituito il municipio di Lucca, scrivono alla *Legge*, sospettato di connivenza con un partito che è in quella città, *pretesco* e *separatista*, perchè dovete sapere che il seme delle tendenze municipali non è spento, ed il clero di quel compartimento se ne serve come punto d'appoggio per imporne al governo per ciò che chiama i suoi *diritti e privilegi*, che le leggi toscane leopoldine non vogliono riconoscere.

Spesso veggo nei vostri giornali strane congetture e notizie sulle cose nostre, e più d'una volta ho veduto stampato che gli Austriaci ingrossano fra noi. È falso, giacchè appena ve ne sarà oggi la metà di quelli che entrarono nel maggio col d'Aspre. A Livorno ve ne sono due battaglioni, lo stesso a Firenze, un battaglione fra Lucca e Pisa, uno fra Prato e Pistoia; a Siena ed altrove non vi è neppure un soldato: aggiungete pure poca cavalleria ed artiglieria e vedrete che la guarnigione attuale non è gran cosa.

Roma, 3 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Seguitano le destituzioni degli impiegati, e ieri ne uscì una nota dalla commissione, nella quale sono compresi gli uomini i più devoti al sistema papale; non è più il principio politico, ma odii privati e particolari vendette, che trovano sfogo in coteste destituzioni. È destituito un impiegato solamente perchè sua moglie è parente di Michele Accursi; la censura intanto allarga la sua azione, associando segretamente in ogni circondario della città uomini i più svergognati che devono farla da accusatori.

Ier l'altro la commissione di censura fu ricevuta a sontuoso convito da mon. Savelli in rimunerazione de' lodevoli servigi che presta al governo. La polizia non è da meno della commissione di censura; si sognano complotti, si pongono in sospetto di movimenti rivoluzionarii le autorità militari francesi, e per tal modo si riesce ad incarcerare molta di quella gente sulla quale il colpo è sicuro, perchè non può implorar giustizia o favore nelle sale diplomatiche. Venerdì settantadue lavoranti furono arrestati per sospetto non si sa di che. Si spera con tal sistema d'atterrire la plebe, *che è ancora* (come dicono) *imbevuta di spirito rivoluzionario.*

Le voci più accreditate sul ritorno del Papa sono che egli ha differita la sua venuta a tempo indeterminato.

La commissione nominata per far un progetto onde togliere di circolazione la carta monetata ha interpellato il governo se poteva considerare come capitale dell'erario i quattro milioni offerti dal clero nel settembre 1848.

Le si è risposto negativamente, essendo quell'epoca di transazioni, e questa di diritti!

— 4 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Mi sono astenuto dal riferirvi le varie voci che circolavano negli scorsi giorni circa l'esito della missione del gen. Baraguay d'Hilliers perchè mancanti di fondamento. Oggi però sono in grado di potervi assicurare che *il santo padre ha ancora aggiornato il suo ritorno, dicendo che nello stato attuale delle cose egli non può ancora rientrare ne' suoi dominii.* Il generale è tuttavia a Portici, e non si sa con precisione il giorno del suo ritorno, che dovrà essere però assai sollecito. Le due fazioni estreme sono del pari contente della risoluzione del santo Padre. I buoni se ne rattristano prevedendo nuove calamità per la chiesa e per lo Stato.

Non si può prevedere quale sarà la condotta della Francia dopo il rifiuto espresso dal santo Padre. Vuolsi che il generale manchi d'istruzioni che contemplino questo caso, e che perciò passeranno alcuni giorni prima che le riceva.

La reazione prosegue senza freno; dicesi che Alpi sia nominato ispettore generale delle dogane. Una commissione di censura è stata istituita per gli avvocati, composta di monsig. d'Avella, avv. Orfei, ed avv. Stoltz. Ecco come si eseguisce l'amnistia.

Le destituzioni seguitano, lo spirito rivoluzionario cresce a dismisura, ingrossandosi sempre il numero dei malcontenti.

Le finanze sono in istato sempre più deplorabile; parlasi del ritiro del pro-ministro delle finanze, ma non si sa chi sarà il suo successore.

— Troviamo nel giornale di Roma:

Veroli, 28 *novembre*. — Appresso autorizzazione della superiorità ecclesiastica è stato posto agli arresti il sacerdote D. Vincenzo Macciocchi, evaso dal carcere del santo ufficio in Roma, ove era ristretto per delitti politici. Il suddetto viene trasferito in Roma.

Napoli, 4 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Poco o nulla posso dirvi di questo disgraziatissimo paese. Gli arresti pare che sieno al suo termine, ma il mal umore non finirà così presto, ed in particolare nel popolo, il quale ricavava immenso vantaggio dai forestieri, che quest'anno si può dire mancano affatto. Si sentono alcuni popolani fare dei brutti discorsi contro i signori, che dicono essere la cagione delle loro miserie. Parlano anche spessissimo e forte di Masaniello, dicendo di volere rinnovare quei bei giorni.

Ecco gl'insegnamenti che il popolo trae dalla condizione in cui il governo ci ha posto; quest'ultimo ne pare allarmato assai.

Oggi parte di qui tutta la famiglia del principe Pignatelli-Strongoli poichè questi pure, ottima e moderatissima persona, dovette emigrare; credo si rechi in Toscana, ove suppongo trovisi il principe. Il generale Baraguay d'Hilliers giunse da Roma, ed ebbe subito abboccamento col s. Padre a Portici. Pare, a quanto mi dicono, che sieno ambidue passabilmente andati d'accordo, onde non credo lontano il ritorno a Roma del Papa. Sembra però che coi cardinali il generale non si accordi troppo »

— Il ministero dell'istruzione pubblica ha ordinato per gli studenti del regno la seguente *polizia*, intesa a disciplinarli sì dal lato religioso come dallo scientifico.

Art. 1. Vi sarà in Napoli una commissione composta di quattro probi ecclesiastici, e di un esperto commissario di polizia, alla quale sarà affidata la cura degli studenti, per rapporto all'assistenza alle congregazioni di spirito ed alle scuole.

Art. 2. I quattro sacerdoti saranno nominati dall'arcivescovo e dal presidente del consiglio generale di pubblica istruzione. Uno tra essi sarà scelto tra i prefetti delle congregazioni di spirito. Ed il più degno farà da presidente. Il commissario sarà nominato dal direttore del ministero dell'interno pel ramo di polizia.

Art. 3. Almeno due volte al mese in casa del presidente si adunerà la commissione, onde esaminare le fedi rimesse da' prefetti di congregazione.

Art. 4. Osservando delle mancanze, od avendo notizia della condotta non buona di qualche studente, per la prima volta la commissione lo avvertirà. Per la seconda volta ne farà rapporto al consiglio generale di pubblica istruzione.

Art. 5. In ogni città di provincia ove sono studenti, si stabilirà da' vescovi con consenso del presidente del consiglio generale di pubblica istruzione una simile commissione. Il commissario ivi residente farà parte di essa.

Art. 6. Ogni studente appena arrivato in Napoli, od in altra città, si farà ascrivere ad una delle congregazioni di spirito ivi esistente, nè potrà ottenere la carta di soggiorno se non presenta la fede di ascrizione ad una di dette congregazioni.

Art. 7. Sarà obbligato intervenirvi in tutti i giorni festivi.

Art. 8. Ogni mese saranno obbligati presentare alla congregazione per la disciplina degli studenti la fede di aver assistito ad un maestro approvato dalla pubblica istruzione, d'aver fatto le conferenze, e ricavato profitto dallo studio. I maestri saranno obbligati di specificare tutti e tre questi punti.

Art 9. Ogni mese domanderanno al prefetto della congregazione cui sono ascritti, la fede dell'assistenza alla congregazione. I prefetti le rimetteranno direttamente alla commissione ogni prima domenica di mese, attestando l'assistenza del mese trascorso. Potranno valersi di queste espressioni: « Gli studenti al margine della presente hanno assistito allo scorso mese. » Però al margine dovranno indicare il numero degli studenti, sotto i loro nomi, ed apporvi anche firma.

Art. 10. Non potranno essere ammessi all'esame dei gradi accademici se prima non siano intervenuti almeno per otto mesi alla congregazione. I prefetti saranno tenuti esprimere nelle fedi l'assistenza di otto mesi, e rimetterle direttamente in un plico con lettera di accompagnamento, come ora si pratica, al rettore della regia università. Scorsi quattro mesi dalla data della prima fede, se vorranno dare altro esame, avran bisogno di una nuova fede che attesti la continuazione dell'assistenza anche dopo la prima.

Art. 11. È vietato di ammettersi agli esami gli studenti senza presentare la fede di congregazione, con l'obbligo di presentarla nella spedizione della carta autorizzante.

Art. 12. I napoletani dimoranti nelle loro proprie famiglie saran tenuti anch'essi a quanto è prescritto nel presente regolamento.

Art. 13. I direttori degli istituti saranno obbligati a condurre i loro alunni maggiori di anni dieci in una delle dette congregazioni. Ogni mese dovran presentare alla commissione la fede del prefetto di congregazione, il quale assicuri, che l'istituto è intervenuto. In caso di contravvenzione la commissione ne darà subito parte al consiglio generale di pubblica istruzione.

Art. 14. I giovani esterni che frequentano le scuole de' collegii e licei soggetti alla pubblica istruzione, non che i giovanetti esterni de' pensionati, saranno obbligati presentare ogni mese la fede di assistenza a' rettori dei collegii e licei, o al direttore del pensionato, sotto pena di essere esclusi dalle scuole.

Art. 15. Gli studenti che non si uniformeranno a questi regolamenti saranno subito rimandati nella loro patria per mezzo della polizia. Ed a' direttori e maestri, che non metteranno in esecuzione quanto è prescritto a loro riguardo, saranno chiuse le scuole e gl'istituti.

Art. 16. Questi regolamenti avran vigore ancora per tutti gli studenti dimoranti nelle provincie del regno al di qua del Faro. (*Giorn. Costit.*).

ESTERO.

OLANDA. Leggi sulla *Navigazione* — L'Olanda si affretta a profittare dei vantaggi offerti dal nuovo atto di navigazione dell'Inghilterra, modificando le sue leggi sulla marineria mercantile per metterle in armonia col reggimento che sta per mettere in esecuzione nella Gran Brettagna il primo gennaio prossimo.

Nella tornata dei 3 di questo mese della seconda Camera degli stati generali dell'Olanda il governo presentò tre progetti di legge che tendono: 1. A sopprimere onninamente il privilegio concesso alla bandiera nazionale consistente a pagare un dritto minore di tonnellata, di faro e di *balise*. 2. A sopprimere il privilegio esistente relativamente alla libertà d'importazione nelle colonie olandesi, il tutto colla riserva che il governo è perfettamente libero di percevere un dritto più elevato relativamente alle nazioni che non accordano un'intera reciprocità. 3. La libertà compiuta di esportazione diretta delle colonie olandesi, tranne il tè ed il zuccaro raffinato, è accordato indistintamente a tutte le nazioni che ammettono la bandiera olandese nei loro porti e non hanno adottato il sistema di dritti differenziali. 4. I dritti di transito e di navigazione sul Reno in avvenire non saranno più percepiti.

Sappiamo inoltre che relativamente ai progetti di legge di cui trattasi, il governo, dopo la loro accettazione degli Stati generali, avrebbe l'intenzione di adottare ad un tempo, in ciò che concerne le colonie, il sistema di una perfetta eguaglianza per la bandiera di tutte le nazioni, egualmente sotto riserva di una compiuta reciprocità.

Tuttavia la navigazione sulle coste sarà riservata alla bandiera nazionale.

La lettera del segretario dell'ufficio di commercio inglese, e le spiegazioni contenute nella circolare dei sigg. Zwilchenbort inserita nel nostro giornale di ieri, mostrano la portata delle modificazioni proposte dal governo olandese. (*Le Commerce*)

FRANCIA. — Parigi, 7 *dicembre*. — *Circolare del ministro dell'interno ai prefetti.*

Signor prefetto.

Il presidente della repubblica ha ricevuto, nel corso de' suoi viaggi, un gran numero di reclami di antichi militari, nobili avanzi delle nostre armate della repubblica e dell'impero.

Molti d'essi sono stati defraudati delle ricompense dovute ai loro servigi: essi hanno per lungo tempo espiato il loro attaccamento all'imperatore e la loro fedeltà alla di lui memoria.

Se nel vostro dipartimento esiste alcuno di codesti vecchi difensori della patria, informatevi diligentemente del loro stato, raccogliete i loro titoli, apprezzatene il reale valore e fattene stendere un prospetto e mandatemelo unitamente a quanto ne pensate.

Pel governo è un dovere il provocare una misura provvidenziale, sebbene troppo tarda per un gran numero, e tarda sempre per quelli che rimangono. Esso soddisferà così ad un pensiero ispirato al nipote dell'imperatore dalla pietà delle memorie e dalla gratitudine ch'ei deve, a nome della patria, a coloro che l'hanno gloriosamente servita.

Ricevete, signor prefetto, l'assicurazione della mia più distinta stima.
Ferdinando Barrot.

— Il consiglio di disciplina dell'ordine degli avvocati del foro di Parigi s'è radunato ieri sera (6 dicembre) alle ore otto. I signori avvocati del processo di Versailles, invitati a recarsi alla seduta, furono introdotti. Ciascuno dei signori avvocati riconobbe l'esattezza delle parole riferite dal *Moniteur*, quando credettero della dignità della loro professione di astenersi d'assistere più oltre ai dibattimenti.

Il signor Crémieux prese pel primo la parola, dopo di lui parlarono i signori Laissac, Ch. Dain, Malapert, Desmarest, J. Favre, Cullire, H. Celliez e Ducoûx-Lapeyrière.

Da tutte codeste aringhe dicesi che ne risultasse, che il sistema di difesa posto all'ombra della tenda eretta dal signor Michel (de Bourges) era stato decretato dal comitato di difesa degli accusati (comitato scelto tra loro) senza il concorso degli altri avvocati, e che questi ultimi avevano ricevuto da ciascheduno dei loro clienti una lettera che raccomandava loro di lasciare la difesa generale al signor Michel (de Bourges) e di non occuparsi che di gravami particolari.

Si fu dunque a fronte di un tal voto degli accusati che dovettero astenersi; d'altronde i limiti posti alla difesa ne facevano ad essi un dovere, e non era della dignità loro di assistere silenziosi al seguito dei dibattimenti.

Ad un' ora del mattino gli avvocati si sono ritirati; il consiglio levò la seduta e s'aggiornò per martedì prossimo onde deliberare.

I signori Madier, de Montjau ed A. Rivière, attualmente in viaggio, non hanno potuto recarsi all'invito del consiglio. (*Pays*).

— Il governo ha ricevuto un dispaccio telegrafico portante la notizia officiale della gravidanza della regina di Spagna Isabella II. Noi abbiamo l'altr'ieri antivenuto il dispaccio, portando codesto fatto a conoscenza del pubblico. (*Corrisp.*).

— La collera della Montagna era molto sedata ieri. Eppure trattavasi sempre di quella legge sulle circoscrizioni elettorali, la quale deve violare per la centesima volta, se si dovesse credere, la costituzione del 1848.

È ben vero che fu interrotto il signor Lacaze, il quale in un suo eccellente discorso dimostrò fino all'evidenza, che niente era più costituzionale di quello che lo fossero le proposte della commissione.

Ma il chiasso che per sistema facevasi nei banchi elevati della sinistra, non sorse come antecedentemente fino al segno di una burrasca parlamentare. Non si trattava che di lazzi, di facezie, e specialmente di conversazioni animatissime. Si sarebbe detto che la Montagna turavasi le orecchie per non sentire le perentorie dimostrazioni e le dure verità che partivano dalla ringhiera.

In somma tutti gli emendamenti sono stati rigettati: la Montagna per mero spirito di contraddizione li appoggiava tutti, anche quei medesimi ch'erano più larghi che il progetto della commissione.

Gli articoli della commissione sono stati votati, e l'Assemblea decise con 442 voti contro 206 che sarebbe passata ad una terza deliberazione.

Il solo incidente curioso di codesta discussione si fu la breve e significante spiegazione che il sig. generale Bedeau diede dal suo posto.

Il signor ministro dell'interno somministrò all'Assemblea un'informazione importantissima, rettificando specialmente un errore di somma che era occorso nel rapporto del signor Gaslouve. Da tale informazione risultava che il numero dei comuni dove la popolazione non sorpassa i 500 individui, ed ai quali per conseguenza le disposizioni del progetto non sono applicabili, giunge a 21 mila e più. Codesta dichiarazione del ministro gittò di sella l'onorevole signor Bac, il quale cominciava a rompere qualche lancia contro le cifre della commissione e che discese tantosto dalla ringhiera. Ma il suo più importante risultamento si fu di condurre l'onorevole generale Bedeau a ritornare con una franchezza ed un coraggio che l'onorano, sul suo discorso di ieri.

Malgrado gli elogi di cui eragli largo ancora ieri il *National*, il signor generale Bedeau non dubitò di dichiarare, che le cifre comunicate dal signor ministro dell'interno, avevano ai suoi occhi pienamente sciolta la questione costituzionale, che davagli a pensare il giorno innanzi, e ch'egli si farebbe premura di votare per l'ordinamento della commissione.

Questa leale condotta non farà che accrescere l'estimazione, della quale gode l'onorevole generale, ed è un gran bell' esempio da imitarsi quando che sia da tutti i colleghi del signor Bedeau, i quali non sono dediti ad una sistematica opposizione.

— *Leggesi nella* Patrie *del 4 il seguente articolo:*

Agli affari! agli affari! tal era all'esordire del corso parlamentare, il grido di speranza del paese, tale avrebbe dovuto essere il grido di rannodamento della maggioranza.

Alle riforme! alle riforme! tale si è in oggi il voto che eccheggia per ogni lato, il voto ch'esce tanto dalle capanne che dalle officine, li voto che sorge in tutti i punti della Francia, e da tutte le classi della società.

Egli è questo un sentimento vago ma universale; indefinito ma profondo; più istintivo che ragionato, ma possente, poich'egli è vero, vero mentre sta nella forza delle cose. Il governo ha capito che toccava ad esso, unitamente all'Assemblea, di dare a codesto voto un corpo, una forma, traducendolo in leggi intelligenti, in utili misure, capaci di colpire le immaginazioni colla loro importanza e di rassicurare gl'interessi colla loro saggezza.

Egli comprese che ad esso spettava di soddisfare codesto universale sentimento, potente e vero, che svegliasi in tutti gli animi, di soddisfarlo con una iniziativa prudente e ponderata, ma rigorosa ed ardita, poichè soltanto a questo doppio patto potrà essere feconda; ed appunto da tale estimazione dello stato degli animi e delle cose uscì l'atto del 31 ottobre.

In mezzo all'immenso naufragio di tutte le credenze e di tutte le influenze, il quale dà all'epoca nostra un carattere di dubbio e di scetticismo, tutti gli uomini previdenti volgono i loro sguardi verso il principio di autorità, come verso il faro il cui solo splendore può ancora guidarne durante la tempesta.

Questi uomini hanno ragione, mentre in tutti i secoli ed in tutti i paesi, un tale principio è stato il custode migliore della società. Essi hanno ragione di volerlo rialzare sulle rovine dei poteri caduti e delle spente costituzioni tra mezzo i nostri politici uragani.

Ora, chi può lavorare con maggior successo a ristabilire il principio d'autorità se non lo stesso governo?

Sì, ad esso specialmente s'appartiene di ristorare codesto principio, facendo ammirare e benedire le sue azioni, ispirando il rispetto colla fermezza della sua condotta e la dignità del suo contegno, destando le simpatie colla fecondità e l'utilità delle opere sue. Faccia il potere che la Francia sia tranquilla, ricca e prosperante, grande e rispettata, e si vedrà ben presto il prestigio dell'autorità rinascere da se stesso.

L'ora è in fatti grave e solenne.

Sono corsi ben molti anni dacchè lo spirito di riforma aspetta che sorga il suo giorno, da che esso aduna materiali por lo studio e la discussione, sperando che venga il momento in cui, disingannato dello spirito di rivoluzione, il paese cercherà per tutto, fuori che nella lotta dei partiti, i migliormenti cui aspira.

Sono già molti mesi che la Francia invoca il giorno in cui i discorsi e gli scritti diano luogo agli atti, in cui l'azione effettuerà finalmente le magnifiche promesse della parola e della frase. La nazione guata attenta e silenziosa, prontissima a seguitare coll' ordinario suo slancio le saggie ma risolute iniziative, che avranno per risultamento le riforme amministrative, economiche e finanziarie, richieste e promesse da tanto tempo.

Il governo non lascierà trascorrere, lo speriamo, l'ora di codeste riforme, che non si potrebbe forse ritrovare che a traverso di catastrofi e di ruine. Esso si farà premura di fare ben altro di quello che i suoi predecessori hanno fatto da venti anni in qua; e senza lasciarsi attrarre imprudentemente verso il polo dell'utopia, non s'incantuccerà timidamente al polo della consuetudine. Fra questi due poli, o piuttosto tra questi due abissi, saprà tracciarsi una via sicura ed ardita, unendo l'opera sua a quella della maggioranza, e gareggiando con essa, come da qualche tempo vediamo, di risoluzione e d'iniziativa.

Tutto, del resto, asseconda un simile movimento; la disposizione degli spiriti, le necessità dell'epoca, i voti del paese ed il silenzio dei partiti. Si operi dunque fintanto che la volontà del paese ed il sentimento delle popolazioni fanno i pubblici poteri possenti pel bene e glielo rendono facile. Si scarichi, per mezzo di una saggia e misurata *decentralizzazione* il governo dal peso dei dettagli amministrativi, sotto cui s'accascia e s'impiccolisce. Si modifichi interamente il nostro sistema delle dogane e delle imposte, per dare al popolo il primo dei beni, la vita a buon mercato.

Si ponga in equilibrio il bilancio, alleggerendo la soma troppo grave dei carichi pubblici, poichè la Francia non ha a dare ogni anno mille e seicento milioni al tesoro dello Stato. Questa somma è per essa impossibile, e bisogna diminuirla ad ogni costo.

Ieri noi abbiamo parlato dei due progetti presentati dal presidente della repubblica al consiglio dei ministri e da lui stesso elaborati; l'uno sulla riserva dell'armata, che lascierà diminuire di molto le spese del nostro *effettivo militare*; l'altro sull' assistenza pubblica. Ecco una grande iniziativa e specialmente un grande esempio.

Cammini il governo per questa strada, migliori, edifichi, rassicuri, onde la libertà e l'azione individuale vengano a migliorare, ad edificare con esso; sia finalmente un governo d'azione, condannando gli errori dei governi che l'hanno preceduto e che non furono che governi da ringhiera e di partito; per tal modo sarà forte contro gli uragani delle fazioni, da qualunque parte si sollevino, poichè così avrà messe di quelle radici che sono le più profonde, cioè tra le simpatie delle popolazioni e la riconoscenza del paese.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna, 5 *dicembre*. — Leggiamo nella *Suisse:*

Noi abbiamo veduto che il consiglio nazionale ha adottato ieri ad una maggioranza assai considerevole, l'art. 129 relativo alle opere di fortificazione. Questo articolo ha l'inconveniente di lasciare altre quistioni da risolvere, e innanzi tutto quella di sapere se la distruzione delle fortificazioni di Ginevra nuoca alla difesa, del nostro territorio. Pensiamo che una commissione competente sarà chiamata a pronunciare a questo rispetto. Si tratterà di sapere in seguito se la legge attuale avrà effetto retroattivo. Questa quistione sarà senza dubbio risoluta dai consigli legislativi.

San Gallo. — La vedova dell'infelice Luigi Batthyany dice l'*Erzahler*, ha affittato a Rorschach un'abitazione per lungo tempo; ella ne fa preparare un'altra al castello di Horn. — Oltre i suoi tre figli, ella è accompagnata da suo fratello, conte Zichy, da un medico, da una institutrice e da numerosi domestici. La popolazione le dà testimonianza del rispetto dovuto al suo infortunio. Qualche tempo prima erano pure arrivati a Rorschach il conte e la contessa Westerhold; questa è la sorella dello sventurato Luigi Batthyany.

AUSTRIA. — Vienna, 3 *dicembre*. — Il ministro del commercio decise che alloraquando la rete di linee telegrafiche abbraccerà tutta la monarchia, vi saranno uffici telegrafici nelle seguenti città: Vienna, Gäsendorf, Presburgo, Lundenburg, Prerau, Olmutz, Brunn, Trubau, Praga, St-Polten, Linz, Salisburgo, Wiener-Neustadt, Gratz, Marburg, Lubiana, Trieste, Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Milano, Treviso, Pavia, Lodi, Piacenza, Cremona, Mantova, Cracovia, Tarnow, Jaroslaw, Lemberga, Tarnopoli, Czernowitz, Waitzen, Pesth, Debreczin, Granvaradino, Clausenburg, Hermannstadt, Agram, Petervaradino, Semlino, Fiume, Zengg, Zara, Spalatro, Cattaro, Warasdino, Vieschem, Esperies e finalmente dovunque vi sarà la sede del presidente del circolo.

— Leggiamo nella *Gazz. di Presburgo*:

Presburgo, 2 *dicembre*. — Oggi dalle 9 alle 12 ore il consiglio comunale fece pubblicare solennemente nei tempii di tutte le confessioni la costituzione dell'impero accordata da S. M. il nostro clementissimo imperatore e signore il 4 marzo a. c. per tutti i paesi della corona dell'impero austriaco.

A tal fine vi fu messa solenne nel duomo coll'accompagnamento di musica della cappella della nostra società di musica sacra e della banda del reggimento fanti Mazzuchelli qui in guarnigione. Dopo la messa cantata s. rev. il parroco di città e decano Heller tenne un sermone, nel quale espose i benefizi della conferitaci costituzione, dopo di che ebbe luogo la sua pubblicazione dal pergamo. Si eseguì poscia l'inno poplare, e si cantò il *Te Deum* col contemporaneo suono di tutte le campane e lo sparo di 101 colpi di cannone.

La stessa solenne pubblicazione della costituzione dell' impero ebbe luogo nella chiesa della comunità evangelica, e nel tempio della comunità israelitica.

A questa memorabile solennità convennero tutte le alte dignità militari, le alte cariche del governo civile, gli altri impiegati, tutte le corporazioni colle loro bandiere, la scolaresca del ginnasio e dell' accademia, con un numerosissimo pubblico.

La comune fece di propria spesa stampare 6000 copie tanto della costituzione, quanto dell'inno popolare, per essere distribuite *gratis* a tutte le tre cofessioni religiose.

Ieri furono pubblicati gl'impieghi politici del comitato di Presburgo, che fu diviso in undici circoli, cioè: Presburgo, Stampfen, Malafzka, S. Giovanni, Cziffer, Tirnau, Galantha, Szerce, Gross Magendorf, Gaál, Schütt, Somerein, Serdahely.

— La *Gazzetta dell'impero d'Austria* ci dà il seguente stato comparativo delle forze dell'Austria sulla fine di ottobre del 1784, cioè dopo l'ultima guerra coi Turchi: sulla fine del 1846 dopo 30 anni di pace, e nell'anno corrente 1849.

	1784		1846		1849
	in tempo di		in tempo di		forza effett.
	guerra	pace	guerra	pace	
Infanteria	301,995	242,949	489,240	314,912	520,000
Cavalleria	50,905	44,777	64,560	48,824	46,000
Artiglieria	6,860	7,816	25,675	25,675	30,000
Pontonieri, Minatori, Zappatori, e Genio	1,075	1,072	6,630	6,551	9,000
Diversi	1,449	1,449	12,000	11,500	35,000
Totale	363,294	298,063	598,105	407,462	640,000

L'infanteria leggiera nel 1846 consisteva in 1 reggimento cacciatori, 12 battaglioni cacciatori e 2 battaglioni confinari di cordone. Nel 1849 si contano 1 reggimento cacciatori, 25 batt. idem; 1 batt. infanteria leggiera di lombardo-veneti; 3 batt. di volontari viennesi; 3 batt. bersaglieri della Stiria; 1 batt. slovaco (ora disciolto); 1 batt. volontari istriani; 1 batt. bersaglieri di montagna ruteni. Il corpo dei volontarii boemi fu disciolto da poco, mentre ancora si formava Si possono aggiungere due compagnie di bersaglieri Welden.

Fra i corpi di artiglieria si possono contare le seguenti divisioni, 1 corpo di bombardieri, 2 corpi di razzieri; le guernigioni distrettuali di artiglieria e i posti di artiglieria di campagna; le divisioni del treno.

Nel 1784 fra i corpi tecnici non vi erano che pontonieri. Nel 1846 i pontonieri furono portati a 4 batt. con 16 compagnie e 4 equipaggi di ponti; 1 corpo di zappatori, 1 di minatori; nel 1849 zappatori e minatori furono divisi ciascun corpo in 2 batt.

Sul mare si contano i corpi de' marinai, e di artiglieria ed infanteria di marina, i quali ultimi subiranno fra poco importanti aumenti e riforme. Sui laghi lombardi Radetzky ha stabilito i corpi di flottiglia; sul Danubio, la Sava, il Tibisco si stanno riordinando i batt. de' ciaikisti colla flottiglia sul Danubio.

Al presente si trovano in attività di servizio 7 feld-marescialli (duca di Wellington, arciduca Ferdinando d'Este, arciduca Giovanni, conte Radetzky, barone Wimpfen, principe Windisch-Graetz, conte Nugent; 24 fra generali di artiglieria e di cavalleria, 113 luogotenenti feld-marescialli e 154 generali maggiori. In tutto 298 generali: fra cui 24 principi col titolo di altezza, o d'illustrissimo: 28 senza titoli di nobiltà e 74 decorati dell'ordine di Maria Teresa, o già nobili o nobilitati dal medesimo, anzi si osserva che nel 1784 quasi tutti i generali appartenevano all'alta nobiltà; nel 1846 invece il maggior numero usciva o dalla bassa nobiltà o da nobilitati di fresco. Questa trasferzione è anche più sensibile al presente. L'Austria è di tutte le monarchie quella che ha più tendenze democratiche. La politica della casa di Lorena fu sempre di movere una sorda guerra all'alta nobiltà ed al clero.

Si osserva altresì che nel 1784 nissun membro della famiglia imperiale copriva gradi nell'esercito; cosa naturale perchè quella famiglia contava allora pochissimi maschi: invece nel 1846 si contavano nell'esercito 23 arciduchi, e 16 ve ne sono anche al presente.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 6 *dicembre*. — Nell'Assemblea legislativa fu letta per la seconda volta la proposta di aumentar il numero delle circoscrizioni elettorali. Furono rigettati più emendamenti aventi per iscopo il circoscrivere in maggior o minor numero i siti ove si vota. Fu validata l'elezione del signor Sénégal, e presa in considerazione la proposta del signor Durand de l'Ecluse di facilitar i matrimonii dei poveri.

Vienna, 5 *dicembre*. — L'I. R. ministero dell'agricoltura stabilì un premio di 200 zecchini imperiali per la miglior opera popolare che gli sarà presentata come libro d'insegnamento per le scuole agricole. Esso può essere scritto anche in lingua italiana, deve però avere la traduzione tedesca.

— La *Gazz. di Pesth* reca che nei primi giorni della corrente settimana furon poste in libertà la madre di Kossuth, le due sorelle di lui, la signora de Messlenyi e la signora de Rutthay, nonchè il marito di quest'ultima il quale si trovava custodito nel *Neugebaude*.

Berlino, 4 *dicembre*. — La prima Camera ha chiuso la discussione generale sull'organizzazione comunale della Prussia. Essa rigettò la proposizione del signor Bracca, la quale veniva a dichiarare in un'aggiunta, che le città presso le quali sono in vigore le leggi comunali del 1808 e del 1813, possano accettare queste ultime ovvero accettare l'organizzazione che si sta elaborando.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, del 5 corrente, ricevuto a Colonia annunzia che la *Gazzetta di Stato di Berlino* contiene il regolamento adottato dal ministero per le elezioni al Parlamento dello Stato federale ristretto. Le autorità provinciali dovranno segnare i distretti e fissare i luoghi delle elezioni.

— Lettere di Berlino, in data del 4, dicono che le Camere saranno prorogate verso la fine del mese di gennaio.

Sassonia. *Dresda, 4 dicembre*. — La seconda Camera ha adottato pressochè ad unanimità la proposta Muller di levare lo stato d'assedio.

Granducato di Baden. — Da Manheim, in data del 2 dicembre, scrivono alla *Gazz. tedesca*:

« Finalmente si è presa la determinazione di convocare le Camere badesi. Si vuole che questa determinazione sia da attribuirsi all'opera del ministro dell'interno, mentre il presidente del ministero proponeva lo scioglimento delle Camere e il rifacimento della legge elettorale. Ben si può dire che questa sia una vittoria della causa tedesca sul particolarismo; dello Stato federale sulla propensione al ristabilimento della Dieta federativa; della libertà sul sistema di coercizione; dell'ordine e della legge sull'anarchia e sull'arbitrio. »

Schleswig-Holstein. La *Gazzetta di Colonia* reca alcune lettere provenienti da Kiel, le quali confermano le asserzioni già fatte di probabile conclusione di pace tra la Danimarca e i ducati. Il re si è mostrato favorevole alla proposta fattasi di entrare in pratiche per tale effetto ed ha nominato un plenipotenziario, il quale tratti con uno da nominarsi dallo Schleswig. Si propose che lo Schleswig abbiasi una legislazione, un bilancio militare e dipartimenti ministeriali a parte; ma che debba essere unito all'Holstein nell'amministrazione di giustizia, nel governo e nella lista civile. Quanto alla flotta si propose che lo Schleswig debba esser soggetto alla Danimarca e l'Holstein all'Alemagna.

Danimarca. *Copenaghen*, 29 *novembre*. — I giornali di quella capitale annunziano come il re danese, nella sua qualità di duca d'Holstein e di Lauenburgo abbia aderito al trattato del 26 settembre per la confederazione dell'Alemagna.

ELEZIONI.

Dronero. — Di S. Martino.
Ciriè. — Prof. Pescatore.
Biandrate. — G. Barbavara.
Cherasco. — Petitti, magg. dello stato maggiore.
Fossano. — Franchi di Pont.
Andorno. — Arnulfi.
Pancalieri. — Lamarmora Alfonso.
Lanzo. — Prof. Genina.
Ivrea. — Riva Pietro.
Cavour. — Pallieri Diodato.
Bra. — Moffa di Lisio.
Chambéry. — Justin.
Rivarolo (*Canavese*). — Demaria medico.
Cuorgnè. — Pinelli.
Caselle. — Borsarelli farmacista.
Caraglio. — Brofferio Angelo.
Venasca. — Tecchio Sebastiano.
Cigliano. — Prof. Capellina.
Bricherasio. — Prof. Cesano.
S. Damiano. — Fraschini.
Castelnuovo (*Asti*). — Boncompagni.
Mondovì. — Peyrone avv.
Genova, 1 Collegio. — Ricci Vincenzo.
id. 3 id. — Cuneo Giambattista.
id. 7 id. — Pareto Lorenzo.
Domodossola, 1 Collegio. — Cavalli dottore.
id. 2 id. — Bianchetti dottore.
Vigevano. — Visconti Arconati.
Garlasco. — Fagnani.
San Martino Siccomario. — Valvassori ingegnere.
Mede. — Cambieri.
Boves. — Olivero Valerio professore.
Varallo. — Turcotti canonico.
Alba. — Ravina Amedeo.
Ornavasso. — Botta causidico.
Aosta. — Martinez.
Quart. — Barbier.
Arona. — Torelli.
Chiavari. — Sanguinetti.
Lavagna. — Rosellini.
Recco. — Massone Marco.
Sanfront. — Gerbino Felice.
Santhià. — Talucchi.
Carrù. — Gastinelli.
Montechiaro. — Galvagno Filippo.
Acqui. — Bella ingegnere.
Bosco. — Trotti Ardingo.
Condove. — Polto
Crescentino. — Chiò.
Caluso. — Scappini.
Chivasso. — Viora.
Saluzzo. — Gerbino Felice.
Monbercelli. — Cornero padre.
Costigliole. — San Marzano Brittanio.
Serravalle. — Pernigotti canonico.
Novi. — Bianchi.
Asti. — Baino.
Tortona. — Farina.
Vercelli. — Radice Evasio.
Novara (extra-muros). — Cagnone cons. di Stato.
Borgomanero. — Faraforni.
Oleggio. — Mazza Andrea ingegnere.
Pallanza. — Cadorna Carlo.

Ballottazione.

Carmagnola. — Tra Bertini e Benso.
Genova 2 coll. — tra il sig. Berghini Pasquale con voti 77 e Valerio Lorenzo con 50.
id. 5 coll. — tra Elena Domenico con 165 e Spinola Tommaso 189.
id. 6 coll. — tra Doria Brancaleone con 145 e Mamiani Terenzio 114.
Rapallo. — Valerio Gioachino 58 e l'avvocato Debernardi 23.
Rivarolo. — Sauli Damiano 119 e Monticelli 36.
Voltri. — Cabella Cesare e cav. Ghilini.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'ANGENNES.
(Oggi 11 dicembre, ore 7 1|2).
La drammatica compagnia francese rappresenta:
La Comtesse d'Altemberg, drame.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Ufficio del giornale sta aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno · *L'Emporio libraria*
Firenze · *Vieusseux* librajo.
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra · *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 12 Dicembre 1849.** **N.° 605.**

TORINO

11 Dicembre.

Pur troppo ci crediamo in grado di conoscere gli artifizii della discussione, e di bene apprezzare i segreti dell'economia della polemica; dovemmo mal nostro grado farne studio, dedicarvici con un trasporto che avremmo volentieri serbato per iscopo migliore. Tuttavia dobbiamo oggi avvederci che siamo ben lontani dall'aver raggiunto la sagacia, e la solerte novità di scappatoi che veggiamo in uso presso l'Opposizione.

Dapprima essa gridava sbraculatamente: *Il buon senso del popolo farà giustizia!* Cioè il paese rimanderà al Parlamento uomini ancora, se è possibile, più avversi al ministero.

Ora che il risultato delle elezioni presenta un aspetto, se non del tutto a noi propizio, che pare almeno impromettere un po' di avvenire anche per noi, che pare farci un po' di posto a quella mensa alla quale siedettero padroni esclusivamente imperiosi i nostri avversarii, che infine ci lascia per avventura mezzo di fare udire anche noi la nostra parola fin qui vilipesa e soffocata, ora essa esclama: *un tal risultato non ci fa punto stupire: ben ci farebbe stupire il contrario!* Noi pigliamo sul serio tanto queste stupefazioni estemporanee quanto il grido di prima.

Si rimbroccia al ministero una quantità favolosa e svariata di *violenze*, di *minaccie*, di *coaziani morali*, bene inteso, senza citare un fatto, senza precisare un avvenimento che le comprovi: si fa brillare sovra un sinistro stendardo (che il ministero non s'è mai sognato d'alzare) *l'abolizione dello Statuto, ed il ristabilimento del dispotismo*: si traduce in così detti *termini volgari* e si mette in bocca al governo una parlatina in genere dimostrativo, che è per punto e per filo il rovescio di ciò che il governo avrebbe detto ove avesse parlato: e per conclusione di tutta questa congerie di parole si dice con solenne gravità... che cosa? precisamente quello che noi andiamo predicando, cioè che se la *risposta del paese* sarà favorevole al ministero sarà questa una prova di *fino accorgimento politico*; benedetto il buon angelo che una volta ci mette tutti d'accordo!

Se non che i nostri oppositori aggiungono qualche cosa del loro a questa formola. Essi dicono così: *se il paese risponderà favorevolmente al ministero non sarà questa una vile transazione, ma un fino accorgimento politico.* Com'è naturale noi li lasciamo mallevadori della prima frase; a noi non è passato mai pel capo che i Piemontesi potessero venire a *vili transazioni*; epperciò non abbiamo bisogno di dichiarazioni su questo proposito.

Checchè ne sia, questa conclusione è pur la nostra, ma ci sia lecito manifestare anche noi le nostre stupefazioni perchè essa è tirata da premesse contrarie a quelle da noi professate. Noi diciamo che se il Piemonte invia al Parlamento una maggioranza costituzionale conservatrice, ciò significa che fu compreso dalla gravezza delle circostanze, significa che capì il pericolo mortale d'inviarne una come la scaduta. Ecco il nostro pensiero, che non ha nulla di complicato. Per certo il Piemonte non avrà maciullato tutte le frasi distese lungo un paio di colonne di giornale democratico prima di scendere ad una conclusione; avrà detto: il bene della patria vuole così; così si faccia. E noi persistiamo nel credere che la nazione eleggendo candidati moderati mostrerà solamente *fino accorgimento politico*, e null'altro.

Volendo poi essere, non diremo idolatri, ma alquanto rispettosi verso la logica, è d'uopo a nostro parere ragionare un po' più per dritto. Se realmente fosse vero che il governo col suo *terrorismo* avesse fatto tremare sopra i suoi cardini la regione piemontese, se avesse davvero seguito *il più sfacciato sistema di seduzione, di intimidazione, di bistrattazione*, seducendo per esempio qualche innocente provincia, intimidendo qualche tranquilla comunità, bistrattando l'estero e l'interno, a noi pare che il paese si sarebbe arrovellato, nè avrebbe pensato a conciliazione, cioè a moderate elezioni. Così almeno ci insegna la nostra poca conoscenza delle cose umane.

Ora invertiamo la supposizione. Fingiamo cioè che le elezioni non riescano favorevoli al ministero; speriamo omai di non essere più presi da questa sventura: l'è solo una finzione. Se il Piemonte rispondendo favorevolmente al governo dimostra *fino accorgimento politico*, ne consegue necessariamente nella nostra supposizione che esso si mostrerà affatto privo di *accorgimento politico.* Ciò non basta: sospingendo agli ultimi confini l'inversione dell'argomentazione, ci troveremmo obbligati a conchiudere che il paese è venuto *ad una vile transazione!!*

Ecco in qual modo, se la voglia ed il tempo ne bastano, possiamo circondare nel cerchio stesso de' loro sofismi codesti sempiterni insultatori delle autorità, e dispensatori cotidiani di una metafisica democratica ch'essi medesimi non capiscono.

Abbiamo sperato nel buon senso e nella coscienza del popolo, e non ci siamo ingannati. La tendenza generale delle elezioni chiarisce come vada di giorno in giorno facendosi più vivo ed universale il sentimento pratico della nostra reale situazione. La nazione ha compreso che nelle gravi circostanze nelle quali attualmente versano il Piemonte e l'Italia, ciò che anzitutto importa si è lo aver fede nel Governo; il concedergli il morale appoggio della pubblica opinione onde vi trovi il coraggio, l'energia e la forza che gli son necessarie a rimarginare le antiche ferite, a riparare ai sofferti disastri, ed a svolgere i nuovi elementi di prosperità che sono in germe nelle libere nostre istituzioni.

Da tutte le parti della Penisola qui sono intenti gli sguardi, i voti e le speranze; che nell'urne elettorali del Piemonte stanno i destini d'Italia; e Italia farà plauso al sincero patriottismo degli elettori, che seppero comprendere e volere il vero vantaggio della patria comune.

Nell'esito definitivo delle presenti elezioni, quale si può fin d'ora arguirlo da quelle che già si conoscono, e che omai vanno oltre alla metà del numero totale, noi vediamo la migliore e la più sincera guarentigia delle nostre libertà, e il pegno infallibile dei futuri loro progressi.

La Camera pare sia per essere composta in guisa da render facile quella politica di conciliazione che debbe oramai essere il programma d'ogni leale ed onesto cittadino che comprenda i suoi doveri.

Divergenza sui principii non ebbevi, o almeno non fu confessata nella passata legislatura; nè saravvi (chè non potrebbe) nella presente.

Radicale dissenso sul modo, o sulla forma, o sul tempo di loro applicazione non può nemmeno avervi, chè nol consentono le condizioni politiche d'Europa.

Lo Statuto nella sua lettera e nel suo spirito, nulla in più nulla in meno, ecco il programma che debb'essere e che sarà certamente comune al governo e al Parlamento.

La questione personale fu la sola che in realtà abbia divisi gli animi e le opinioni in questi ultimi tempi.

Le concessioni possibili a farsi già si fecero; sulle maggiori pretese pronunziò oramai inappellabile la nazione il suo giudizio.

Gli organi della Opposizione, l'ammettono eglino medesimi, che omai la questione personale sarebbe affatto inopportuna e fuor di luogo.

Anche questa cagion di dissenso è adunque levata.

Tutte le opinioni saranno nella prossima Camera rappresentate; così a nissun interesse, a nissun concetto politico è preclusa la via a mostrarsi, a chiamare sopra di sè l'attenzione e il giudizio dell'opinion pubblica.

Ma ad un tempo, l'esperienza del passato e il voto popolare ci lasciano sperare che niuna opposizione sistematica sia per incagliare mai l'armonia dell'organismo costituzionale; cotalchè, conciliandosi l'indipendenza del voto colle esigenze del pubblico bene, saprannosi, ove d'uopo, sacrificare anche le simpatie personali alle questioni ben più gravi ed importanti di pubblico interesse.

Con un governo leale ed attivo, e un Parlamento illuminato e coscienzioso, l'opera rigenerativa non può essere difficile nè tarda.

E l'utilità pratica delle istituzioni costituzionali, messa in evidenza dai pronti risultamenti, che mediante l'accordo fra i poteri si potranno agevolmente conseguire, sarà mezzo efficacissimo a confermare e svolgere nel popolo l'affetto e la fiducia in esse.

E questo sarà un passo importantissimo a consolidarle.

Già un sintomo de' salutari progressi in questa parte fatti dai nostri concittadini l'abbiamo nella sollecitudine colla quale accorsero ai collegi, non ostante che assieme al rigore della stagione l'intemperie dell'atmosfera paresse congiurata, onde metterne alla prova la energia e lo zelo.

Nel più gran numero de' collegi le assenze furono pochissime; e pur fra queste, le più, involontarie.

Sappiamo di elettori che, toccando l'estremo confine della vecchiaia, e impediti, nell'uso delle proprie membra, da infermità o da debolezza, si fecero portare al capoluogo per adempiere anch'essi al loro dovere di cittadini. Sappiamo d'altri i quali, attraversato loro il cammino dalla piena irrompente delle acque, con lungo circuito, non guardando a disagio di sorta, toccarono la metà del loro viaggio.

Nei quali fatti vediamo un pegno sicuro di migliore avvenire per la nostra patria; giacchè quando, cessato il monopolio delle consorterie, il popolo veglia esso medesimo a' propri interessi, e apprende a veder co'suoi occhi, a volere colla sua volontà, il primo fra gli ostacoli ai civili progressi è tolto, ed è dato l'impulso il più efficace, il più possente.

Così a questi presagi che ora ci allietano risponda fedele l'esito! Così tutti e ciascuno i singoli rappresentanti della nazione sappiano mostrarsi degni della fiducia ch'essa in loro ha posta!

L'accordo è ora facile più che non sia stato mai; la transazione fra le varie opinioni è onorevole sempre quando ha, come ora, per iscopo di far prevalere a ogni altra considerazione quella del pubblico e universale vantaggio. Il bisogno di un'azione armonica, solerte e illuminata non fu mai così generalmente sentito; perchè son da tradurre in modo positivo e permanente, nella vita pratica, i principii proclamati dallo Statuto; la via da seguirsi ci è segnata nel modo il più preciso e il più esplicito dall'esperienza del passato, dalla coscienza del presente, dalle speranze dell'avvenire. Il voto sincero e universale della nazione s'è manifestato pur ora, e in termini da escludere ogni dubbio ed ogni incertezza. Volere impertanto è ora veramente potere.

E bene speriamo che chi dee volere vorrà. Bene speriamo che il nuovo Parlamento sia per aprire un'era novella al Piemonte, attalchè dopo due anni di agitazione e di peripezie più o meno dolorose e fatali, entrisi in quella via di ordinate riforme grazie alle quali debbe dalla sapienza di Vittorio Emanuele essere compiuta e consolidata l'opera di Carlo Alberto.

La *Gazz. Piemontese* riporta dal *Barcellonese* del 2 corrente il seguente articolo:

Abbiamo letto il proclama del re Vittorio Emanuele al popolo piemontese per lo scioglimento della Camera dei deputati, e per l'immediata riconvocazione del Parlamento, in causa dell'ultimo voto sul trattato di pace coll'Austria.

Confessiamo francamente che la nostra abituale imparzialità era turbata da sinistre prevenzioni, giustificate pur troppo da lunga esperienza, e ci accingemmo a leggere il proclama, trepitando in cuore per le libertà del Piemonte. Ma questa volta, ci è dolce il dichiararlo, leggemmo parole severe, ma franche e leali, e vedemmo trasparire da ogni frase di quell'importante documento l'amore alle istituzioni concesse da Carlo Alberto, ed il fermo proposito di difenderle da ogni attacco.

A nostro avviso, i liberali di Torino commisero un errore gravissimo protraendo tenacemente da una seduta all'altra l'adozione di un trattato inevitabile, ed in parte consumato. Ed essi mal provvidero agli interessi della opposizione, lasciando al governo la più nobile parte, quella cioè di difensore delle franchigie nazionali, e riserbandosi quella ingratissima di agitatori incorreggibili, che per rancori di persone e di partiti compromettevano la causa di tutta Italia. L'accettazione di un trattato non può subordinarsi a condizioni che sono estrinseche ad esso, massime poi se le con-

---

APPENDICE.

LE CONFESSIONI DI UN RIVOLUZIONARIO

per P. J. Proudhon

II.

Il sig. Proudhon ha un bel convenire (e non è poco merito per lui) che tutti i governi dal 1790 in poi ebbero i suffragi del popolo: il torto di questi governi, comunque fossero, d'onde che sieno venuti, legittimità, insurrezione, diritto di spada, invasione ristauratrice, elezione parlamentare, il loro torto non sta già nell'aver vissuto più o meno, con più o meno di virtù e di abilità, il loro torto sta nell'esser nati: « appunto quando « avremmo dovuto morire di onta (posto che una na- « zione abbia pudore, e debba morire, esclama il sig « Proudhon a proposito dell'ordinamento del 1830), « elevavasi un monumento, istituivasi una festa anni- « versaria *per la celebrazione delle gloriose giornate di « luglio e ci siam messi a tutto potere a riordinare il « governo.* »

Questa collera del sig. Proudhon contro l'acclamazione monarchica del 1830, non è già il rancore di un repubblicano disilluso, ma d'uom logico che la storia arresta d'un tratto a mezzo del cammino, all'istante che egli crede aver afferrato la sua chimera.

Tuttavolta infatti che un vuoto si opera nella successione del potere, che una piaga si apre al fianco della società, il popolo stesso che l'ha aperta, corre tosto a chiuderla, il sig. Proudhon invece ad allargarla. Il popolo in un eccesso di furiosa follìa non ha appena infranto un governo, che pone subito ogni cura a ricostituirlo; il sig. Proudhon invece ad allargarne la ruina, a sperderne le reliquie. Il popolo ha un orrore naturale ed istintivo per l'anarchia; esso ha *quel furore di governo* che Proudhon fa rimprovero alla convenzione di aver avuto: ieri Luigi XVI, Napoleone, Luigi Filippo, oggi Luigi Bonaparte: tutto serve al popolo, anche Robespierre come Sarras e Ledru-Rollin, tutta volta però che possa sfuggire per via di un apparente ordinamento allo spettacolo almeno, se non alla realtà del disordine. Tutto gli serve alla ricostruzione di un potere. Non guarda (e in ciò sta la sua sventura) ai materiali che impiega: ma ciò che è per confessione dello stesso Proudhon la passione del popolo forma la disperazione del sig. Proudhon.

Giudicato da questo punto di veduta, e con questa disposizione di spirito non ho d'uopo di dire come l'autore delle *confessioni di un rivoluzionario* tratti i suoi avversarii politici, e qual conto faccia del partito costituzionale.

Coloro che amano ciò che il sig. Proudhon chiama la *dolce, pura, casta, e discreta ironia* potrebbero ricrearsi alquanto leggendo il capo 5 del suo libro intitolato *corruzione governamentale*, consacrato alla storia dell'ultimo regno. Quanto a me non mi sento il coraggio di raccogliere per i miei lettori i fiori di squisitissimo gusto dei quali è smaltato questo maraviglioso capitolo. Io convengo che il Proudhon ha tutte le ragioni del mondo di porci sotto ai piedi suoi. Noi siamo proprio a terra. Io convengo altresì che quando egli fa sostenere al re di luglio in una sua farsa tutta socialista, non so più qual parte assurda ed infame di corruttore predestinato, fa atto di giustizia. Il re Luigi Filippo ha ritardato con 18 anni di pubblica prosperità ed impedito la venuta e il trionfo del sig. Proudhon. Andiamo innanzi. Il re ha ricevuto da febbraio in qua ben altri colpi. Il suo regno nella storia farà senza degli omaggi del sig. Proudhon.

Ma gli amici del sig. Proudhon, i suoi correligionarii politici, la democrazia di cui scrive la *confessione*, potranno eglino far senza della sua giustizia?

Cosa singolare! Il sig. Proudhon vuol far cadere su essi, castigandoli nelle loro persone, il fiasco della sua teoria anarchica.

Con tutto ciò non mancarono di far prova di buona volontà. Si rimane confusi di stupore, a leggere in fronte a qualche capitolo di questo libro: *Reazione di Luigi Blanc;* più in là: *Reazione di Ledru-Rollin;* più in là ancora: *Reazione Bastide, reazione Cavaignac.* Tutto è reazione. Ma che? Il sig. Luigi Blanc ed il sig. Ledru-Rollin reazionarii? Luigi Blanc, precursore del principe Luigi Bonaparte (pag. 96), plagiario del sig. Guizot (pag. 71), Luigi Blanc sistematicamente contro-rivoluzionario? . . . . (pag. 231)!!! A che ne siamo?

Cielo! Oggimai in chi volete voi che io fidi il secreto della mia anima e la cura della mia vita?

Ma ciò è tutto?

Havvi anche *la reazione Barbés.* « Barbès, che traviato dal terrore (scrive Proudhon, pag. 99), diventa reazionario il 15 maggio, *per la terza volta in tre mesi* ». Abbiamo altresì la reazione Blanqui. «Blanqui, Luigi Blanc, Ledru-Rollin, Barbés, dice Proudhon, rappresentano nè dizioni, implicando la violazione dello Statuto, sono inammessibili sotto altri rispetti.

Un trattato si accetta o si rifiuta. I più ardenti agitatori confessarono più volte la necessità dolorosa dell'assenso, il pubblico voto era conforme, la carità patria imponeva quel sacrificio. Perchè dunque i nostri amici politici del Piemonte imposero condizioni, che i ministri non potevano ammettere senza degradarsi agli occhi di tutta Europa? Perchè ledere il sistema rappresentativo? Perchè frustrare il Piemonte di quella rinomanza di virile saviezza, solo bene che lo compensi di tante sventure? Abbiamo fede che la nuova Camera amerà tanto la libertà da non volerla compromettere con siffatte esorbitanze. La voce di tutti i liberali sarà ascoltata, ci giova crederlo almeno, nel nuovo Parlamento.

Noi non siamo sospetti di ultra-moderantismo, e crediamo aver dato ai nostri lettori convincenti prove di amore al progresso, ma dobbiamo nostro malgrado biasimare i liberali piemontesi, e riconoscere che trascinati in buona fede da uomini anelanti alla distruzione degli ordini costituzionali, e da un'erronea opinione dello stato attuale d'Europa, hanno incorso la disapprovazione di quanti in Italia e fuori parteggiano pel sistema rappresentativo.

I liberali torinesi si ostinarono a respingere un trattato che ha per sanzione l'armata austriaca non solo, ma tutte le armate d'Europa, e parve loro disonorarsi, rinunziando a progetti ineseguibili almeno per ora.

Abbiamo dato giorni sono alcuni saggi delle teorie del sig. Heinzen, il quale chiede 2 milioni di teste per attuarle. Ecco ora alcune riflessioni del *Times*, cui erasi personalmente indirizzato il sig. Heinzen.

Il signor Heinzen, per purgarsi delle fattegli imputazioni, pur non negando il fatto, allega delle circostanze attenuanti ed asserisce che si stralciarono maliziosamente delle parti del suo scritto dal contesto. Proseguendo quindi la sua difesa, dice: « Egli sarebbe cosa molto ridicola che gl'Inglesi volessero ad un tempo mostrarsi protettori degli Ungheri, i quali con pien dritto avevano impiccati e fucilati migliaia di reazionarii, e scacciare un uomo il quale non fa che insegnare ciò che praticavano gli Ungheri ».

Siccome noi non conosciamo perfettamente tutte le dottrine politiche rivoluzionarie del sig. Heinzen, noi possiamo presumere che la sua discolpa consista nella particolare atrocità dei caratteri ch'egli addita alla vendetta e che si debbono considerare come banditi dalla schiatta umana. Tuttavia anche in questo caso il signor Heinzen persuaderà difficilmente i suoi lettori inglesi che un *reazionario* meriti poi del tutto il trattamento ch'egli prescrive. « La Germania, dic'egli, non è tanto conosciuta dagl'Inglesi, ch'essi possano formar un giudizio sopra le cose ed i desiderii di essa ». Benissimo; questo è assai probabile. Ma questi desiderii comprendono evidentemente la proscrizione di una certa classe della società. E siccome questa classe si può evidentemente definir variamente, secondo le varie opinioni private, il risultamento avrebbe un assai tristo aspetto.

A detta del signor Heinzen, per ottenere il suo scopo ci vogliono 2 milioni di teste, o in quel torno: dieci volte più di ciò che chiedeva Marat nel 1793. La proposizione di coloro che ci guadagnano con quelli che perdono, cioè del suo partito con quello de' suoi opponitori, secondo il suo modesto calcolo, sarebbe di cento contro uno.

Come dunque il sig. Heinzen dimora a Bayswater? Se di 101 persone cento parteggiano sinceramente le sue opinioni, come mai una sì gran maggioranza è sì male usata? Inoltre, quantunque le cose prendessero un'altra piega, si potrebbe permettere a un dissenziente fra cento di esistere, senza creder necessario di perseguitarlo fino alla tomba. Per quanto riguarda il famoso precedente degli Ungheri, il sig. Heinzen ha senza dubbio il miglior mezzo di conoscere ciò di che favella, e secondo ciò che vide ed udì intorno a questo argomento, poche settimane ha, era forse naturale ch'egli predicesse una simile sorte per ciò che egli afferma essere appunto i suoi principii. Infatti egli ci dà qui non una definizione, ma un'illustrazione di ciò che intende per riazionarii, cioè coloro che hanno un'opinione politica diversa. « Quegli audaci individui, dic'egli, gli Ungheri avevano pieno diritto di fucilare e impiccare migliaia di persone », ed è maravigliato che coloro i quali plaudivano a questo sistema deplorino ora il suo.

Ragunate popolari piene d'entusiasmo rammentano la loro ammirazione di ciò che il sig. Heinzen asserisce non essere stato altro che le sue proprie massime poste in pratica, e non può indursi a credere che una contrada quale la « superba Inghilterra » possa far la stoltezza di simpatizzare con una di queste scuole e denunziare l'altra. Non possiamo assumere la responsabilità di replicare a quest'argomento, ma altrove si potrà fare. Certamente di tutti gli eventi storici il più strano a prendersi per tema della pace universale era la guerra ungherese. Ed è veramente edificante il vedere che il sig. Heinzen, dimorante a Bayswater, insista sì risolutamente sull'estradizione universale de' rei politici fra i limiti del Chimboraso e dell'Imalaja, e che mentre impone quest'obbligazione a tutti i reggitori del mondo, egli si scandalizzi quando si raccomanda un simile trattamento per lui. Nel suo caso egli denunzia come cosa « disonorevole e bassa il procedere contro un rifugiato politico, come se fosse un delinquente. » Nel caso di rifugiati di opposte opinioni politiche egli vuole che « nulla di sicuro possano avere altro che il sepolcro. » Anzi ei va più oltre, e quantunque amico ed alleato degli Ungheri giustifica *ex chatedra* le dimande dell'imperatore di Russia intorno ai rifugiati di Arad. « La quistione di Arad debb'essere decisamente una quistione di partito, e il diniego di consegnar i rifugiati ad altro Stato si dee considerare come una dichiarazione di guerra. »

Opinioni come queste, espresse con sì insolita semplicità, hanno sgomentato gli amici stessi del signor Heinzen. Il signor Lamennais lo qualifica barbaramente per pazzo, mentre la *Réforme* lo asserisce agente salariato dei monarchi d'Europa. Parole ben dure per un democratico, che per quanto afferma egli stesso, ha combattuto trent'anni per la causa del socialismo, e crediamo, che il sig. Heinzen si dovrebbe rivolgere ai suoi antichi amici anzichè ai suoi presenti censori. Le opinioni puramente speculative si debbono sicuramente trattare con benigno riguardo; ma siccome la definizione che il sig. Heinzen dà della parola *reazionario* inchiuderebbe almeno novantanove centesimi della nazione di cui gode l'ospitalità, egli dee naturalmente aspettare che le sue niente piacevoli suggestioni vengano udite mal volontieri. L'Inghilterra è stata finora l'asilo dei reazionarii di tutti i partiti che poterono sfuggire alle mani de' loro compagni: ma se il sig. Heinzen debbe esser giudicato per propria bocca, nè egli nè altri di quella buccia hanno verun titolo a quest'asilo e noi non faremmo che trasgredire le leggi del vero socialismo permettendogli di rimanere.

Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*·

Vuole Inghilterra che ogni popolo navigatore per fruire dei benefizi a lui offerti dall'abolizione dell'atto di navigazione professi riguardo alla Gran Bretagna i principii stessi che la medesima proclama.

Veramente gli economisti insegnano, che anche questa riserva è rifiutata dalla scienza. Essi dimostrano, che se anche un popolo non accorda la reciprocità, il vantaggio del rinunciare, rapporto a quel popolo, a privilegi di bandiera è minore, ma v'è sempre vantaggio. Limitandoci però al fatto senza discuterne la convenienza, l'Inghilterra rinuncia i monopolii della navigazione coloniale, ma limita la rinuncia a favore di quei popoli che non hanno colonie o cessano dalle norme monopolistiche rapporto alle medesime.

Quali saranno le conseguenze d'una simile riserva? Due nazioni, dopo l'inglese, hanno un importantissimo possesso coloniale, la Spagna cioè e l'Olanda.

La bandiera inglese ha sventolato a Manilla ed a Cuba, ma per tempo breve. Ivi, ed a Porto-Rico la Spagna domina ancora; e quei soli possedimenti hanno valore infinito, da superare forse il complessivo valore di tutti gli altri possessi che la Spagna ha perduto, e che avevano almeno trenta volte l'ampiezza della Spagna continentale.

Similmente la bandiera inglese ha sventolato in Giava ed in Sumatra, e momento vi fu, in cui soltanto sullo scoglio di Desima nel remoto Giappone stava la bandiera olandese, che era del tutto caduta in Europa e nel mondo. Ma negli accordi di pace, quando il colosso napoleonico fu rovesciato, l'Inghilterra restituì all'Olanda, e quasi vorremmo dire, donò all'Olanda, che nulla aveva da cedere in cambio, la ricca Malesia, quella regione fra le più ubertose del mondo, quell'arcipelago d'isole vaste come i maggiori regni d'Europa, ove la sola Giava fu per tre volte la sede d'un impero potente, ove tutti i climi si trovano, giacchè sotto l'equatore si lanciano le catene dei monti a dodici mila piedi d'altezza.

Prodigiosa fu l'attività olandese appena riavuto il possesso. Crebbe in immenso la produzione: alle vegetazioni antiche, le nuove d'indigenazione s'aggiunsero: Giava divenne per l'Olanda la fonte dei redditi a ristoro del *deficit* perpetuo della madre-patria, come lo divenne per la Spagna l'Avana. L'emigrazione dalla Cina, versandosi in massa sulle isole malesiane, vi fertilizza i solchi, vi cerca le miniere d'ogni metallo, vi crea opificii e relazioni col campo di consumazione più popoloso della stessa Europa, che sta nell'estremo dell'Asia, la Cina. E vedendo i risultati mirabili delle malesiane colonie, e la dominazione facile delle isole, ciascuna con popoli, religioni, lingue, scritture, leggi e costumi diversi, v'ha spesso che in Inghilterra si lamenta i facili accordi del 1814, ed il consecutivo a perfetta sanzione di quelli.

Ma i monopolii olandesi, benchè mitigati d'alquanto per la vivacità colla quale furono combattuti nell'Olanda medesima, sussistono ancora, e sono, fra quanti ve n'hanno, dei più rigorosi. E così pure la Spagna sostiene i privilegii della propria bandiera nelle Antille ed alle Filippine, accordando ai prodotti di queste ultime (di cui le Marianne si considerano come un'accessione), quasi a compenso delle spese del più lungo viaggio, una diminuzione di due quinti del dazio nei porti della madre-patria.

Ora però che la Gran Bretagna offre alle libere navigazioni il commercio di settanta colonie sparse in ogni punto del globo, potranno la Spagna e l'Olanda ondeggiare nella deliberazione da prendere, e per riservarsi il meno, vorranno rinunciare alla compartecipazione del più? Non acquisterà tanto di forza nei consigli legislativi di Olanda e di Spagna il partito della libertà commerciale, ora invigorito anche dall'esca che l'Inghilterra presenta da vincere ogni tenacità d'antichi monopolii? Già ci gode l'animo di rimarcare che nel consesso legislativo di Spagna fu fatta una proposizione di abolire il tonnellaggio in tutti i porti del regno, per sostituirvi un men grave balzello da sopportarsi *indistintamente da tutte le bandiere*. Non può dunque sperare la Sardegna di trovare aperti ad ogni vantaggio di traffico anche i porti di Spagna e d'Olanda nelle Antille, nella Malesia, nei mari cinesi?

Noi torneremo ben presto su tale argomento, sviluppando con maggiori dettagli lo stato delle cose attuali e le probabilità delle decisioni future di Spagna e d'Olanda.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *L'amministrazione delle strade ferrate pubblica la rettificazione seguente:*

Nel dì 5 corrente, tra i chilometri 6 e 7 fuvvi lo scontro di due locomitive di servizio, una cioè che proveniva da Moncalieri, contro altra che era partita da Tòrino alla stessa volta per portare anzi un ordine al macchinista di quella prima locomotiva che dovea rimorchiare un carico di vagoni sino a Dusino e che invece non rimorchiò.

Benchè la fitta nebbia abbia impedito ai due macchinisti di vedersi e comprendere i segnali delle guardie, se non che quando l'urto era divenuto inevitabile, da ambe le parti sonosi però usate prontamente tutte le precauzioni per rendere meno pernicioso l'effetto dell'urto, essendosi sviato subitamente il vapore, e serrato fortemente i freni.

Così il macchinista e lo scaldatore della locomotiva veniente da Moncalieri, discesero dalla locomotiva prima dell'urto e non ne ebbero a soffrire; fecero lo stesso con eguale fortuna dall'altra parte l'ingegnere Billia ed il macchinista Nuttino, ed il primo passeggia liberamente per Torino a vece di essere malato, come leggesi in un giornale; il secondo continuò nella stessa giornata il suo servizio. Quelli che riportarono non gravi contusioni, sono l'aiutante Garavagno, il macchinista Giachelli, lo scaldatore Novaresio; ma pure essi sono tutti in istato di guarigione ben prossima.

Ambe le locomotive non sviarono e vennero alla stazione coi propri ordigni. Una di esse poco sofferse dell'urto, e sarà rimessa in servizio nella corrente settimana; l'altra ha maggiormente sofferto e richiede qualche maggiore riparazione.

Non ne verrà però il pericolo di dover sospendere il servizio, come dicono alcuni giornali, mentre restano nella stazione di Torino altre quattro locomotive che fanno parte delle 10 acquistatesi nel 1846 dallo stabilimento di Serainy, le quali non si ritirarono tutte nel 1848 per difetto di fondi disponibili.

Quattro altre delle dette dieci locomotive sono oggi in Asti, e le due ultime a compimento delle dieci, sonosi imbarcate in Anversa al 5 novembre ultimo, e possono, da un giorno all'altro, arrivare a Genova.

Altre 4 locomotive della fabbrica Robert Stephenson sonosi nel fine di novembre imbarcate a Newcastle e si aspettano in gennaio prossimo. Si hanno così già tra Torino ed Asti 9 locomotive, che fra poco si porteranno a 16.

Altre 12 furono ordinate ai fabbricanti Stephenson e Scharpe, 4 delle quali si consegueranno in marzo prossimo.

Non si è dunque mancato di comprare locomotive in tempo; mancarono bensì i mezzi per averle sul luogo.

Una commissione nominata nello stesso giorno dell'avvenuto sinistro avrà ad accertare se siano da imputarsi alcuni di negligenza o di violazione delle regole di servizio.

GENOVA, 10 *dicembre*. — Troviamo nella *Gazz. di Genova:*

Come splendida ed immortale nelle pagine della storia, così profonda ed incancellabile nel cuore d'ogni buon genovese è la ricordanza di questo giorno tanto glorioso pei nostri padri. Nè mai sarà che cessino i figli di quei generosi dal serbar vivi e incorrotti nel sacrario dell'anima i sentimenti che quella ricordanza onorata deve ridestare; che se gli avi nostri in un'età infiacchita, circondati dal quasi universale servaggio delle altre italiane provincie, seppero levarsi a un'altezza che li mostrò emuli della fortezza greca e latina, l'affissarci in quegli esempi, anche nelle presenti condizioni non liete, può riuscire di ammaestramento salutare ai nipoti; perchè ne apprendiamo come consegnasi premio di vittoria e splendore di fama e l'applauso del mondo e l'ammirazione degli stessi nemici non solo coi propositi risoluti e l'impeto del coraggio guerriero, ma colla concordia delle opere e dell'intento, col senno civile che ispira i consigli opportuni e prepara il trionfo immancabile, collo spirito di annegazione individuale e col sacrificio de' proprii affetti o cupidi od ambiziosi alla salvezza della patria che regna in cima d'ogni pensiero!

L'armonia de' cuori infiammati dal santo amore di patria e di libertà, l'accordarsi delle menti in un solo concetto, in un solo proponimento; l'entusiasmo della speranza nel vicino riscatto di tutta la terra italiana; l'oblio d'ogni rancore, d'ogni odio municipale o di parte, fecero dell'anniversario che Genova celebrò nel 1847 una vera festa di fratelli, e tale che se ne diffuse la commozione in tutta Italia, e ne seguì l'ammirazione d'Europa.

Le circostanze che accompagnarono l'anniversario del 1848, i pareri discordi che già allignavano in molti e che furono fatale semente di mali posteriori, prorompendo fin da quel tempo in grida turbatrici della gioia cittadina, attristarono la mente de' buoni; e il carattere di sublime grandezza che aveva improntato la festa dell'anno precedente era scomparso. Questa considerazione ci fa anteporre e approvare in quest'anno il religioso silenzio e il contegno pacifico e dignitoso con cui un eletto numero di nostri concittadini, fedeli alle patrie tradizioni, si avviano, mentre scriviamo, al sacro tempio di Oregina; a quel tempio che accolse in giorni più lieti l'omaggio dei mille stendardi incurvati dinanzi alla maestà del Dio degli eserciti; a quel tempio in cui risuonavano su mille labbra i cantici della letizia riconoscente, e gli inni della patria risorta!... e misto agli inni il nome di quel Magnanimo che consacrò tutto se stesso alla più bella delle cause per cui mai s'impugnasse brando di re!

Oggi dunque moviamo cheti e gravi a quell'altare, presso cui già si strinsero in giubilo concorde le destre di tanti Liguri e Subalpini, e giurarono fede di fratellanza insolubile! Non s'aspetti il richiamo di trombe o suono festivo di sacri bronzi, o dispiegarsi di variopinti vessilli! Nol concedono le sorti e l'aspetto dolente della madre comune; non si addirebbero alla sventura da cui fummo percossi, allo squallore in cui

---

più nè meno che Luigi Bonaparte il principio di autorità (pag. 257).» Finalmente abbiamo la *reazione Proudhon;* perchè a forza di vedervi dappertutto rivoluzionarii, il sig. Proudhon fa come quel sergente della commedia, che non potendo più mettere in arresto alcuno, dacchè tutto il mondo è in prigione, si fa un dovere di arrestare se stesso.

«A forza di accusarlo di reazione, dice egli, parlando del presidente della repubblica, divenni io stesso, nel volernelo impedire, *reazionario* (pag. 256).»

Tutto ciò ha l'aspetto di una celia. Ebbene è il fondo stesso di questo strano libro. Il sospetto governa tutta questa storia. Il sospetto geloso, irritato, insultante, che semina l'ironia, versa fiele, e finisce per voltarsi contro se medesimo talvolta con un furore da commedia.

Io non voglio menar trionfo di quest'irritazione (intendiamoci bene) del sig. Proudhon verso i suoi amici. Nulla io conosco di più tristo, che questo spettacolo di discordia fra gl'inventori della fraternità rivoluzionaria, ma nulla, in pari tempo, io conosco che sia più istruttivo. Chieggo infatti a me stesso, che cosa mai il sig. Proudhon possa guadagnare tagliando a mezzo a colpi regolati quegli uomini stessi che da due anni in qua hanno prestato mano con lui, o dietro o ai lati, allo scompiglio di tutta Francia. Cerco dove sia il vantaggio a dire:

« Il governo provvisorio non fu che una farsa, un controsenso, un contro buon senso....

« Blanqui aveva dunque egli un sì gran torto, a volere con un colpo di scopa popolare nettare codeste statue d'Augias, il Louxembourg ed il Palazzo di Città? .... (pagina 77 ed 80).

« Nè Luigi Blanc, nè Caussidière seppero mai quello che si facessero..... Raspail e Blanqui erano dei malcontenti; Barbés, Sobrier e Cabet degli storditi; Luigi Blanc un utopista pieno d'inconseguenze, il governo provvisorio di un'imbecillità rara, la commissione esecutiva di un acciecamento stupido.... (pag. 171). Il socialismo della Montagna non era che una menzogna, il ministero del progresso non era altro che una bestialità..... *I rossi*, gente da fracasso e da spavalderie.... I promotori della manifestazione del 15 giugno, dei ragazzi terribili.... (pag. 509 e *passim*).

Sì, io cerco il motivo che può aver sospinto il campione di un partito trascinato in una guerra ad oltranza a rivoltarsi così durante la lotta colla sferza alla mano e coll'ironia sul labbro contro il proprio corpo d'armata.

Se è ambizione di andare al luogo de' capi, perchè disperdere i soldati? Se è odio personale ove è il disinteresse del settario? Se è pura derisione, ov'è la sua coscienza? Se è attraimento d'indisciplina naturale, come mai mostrarsi in sull'esordire di un tentativo d'ordinamento sociale sì vuoto di concerto, di devozione, di obbedienza?

Ma l'autore delle *Confessioni* non ha ancor detto la sua ultima parola. Noi la diremo per lui. L'orgoglio ha qualche volta nello spirito di un pensatore lo stesso effetto che la crudeltà nel cuore di un tiranno. V'ha quel tal settario che salirebbe la torre come l'imperatore Nerone per veder Roma ad incendiarsi. Il sig. Proudhon non è già crudele. Egli protesta, e fa bene, benchè un po' tardi, contro l'accusa d'aver ammirato durante il sacco del sobborgo di Sant'Antonio nel giugno del 1848 *il sublime orrore* delle cannonate.

« Una guardia nazionale, egli dice, che m'avea visto versar lagrime sul corpo del generale Negrier *venne ad offrirmisi per testimoniare della mia sensibilità* ».

Non è dunque più questione della sensibilità del sig. Proudhon. Ciò che voglio dire a spiegare il suo libro è che v'ha in lui l'amarezza del solitario, l'ignorante disprezzo del mondo reale, il fanatismo del suo proprio pensiero, l'inesorabile sdegno, e la brutale impazienza della cortraddizione che sono i caratteri di un immenso orgoglio. « Io sono, dice in qualche pagina, un *cospiratore solitario* ».

A queste intelligenze inasprite dallo sterile raccoglimento di lunghi studi posti fuori d'ogni via umana e d'ogni applicazione positiva dalla abituale ebbrezza delle loro sofisticherie, la solitudine del tetto domestico non basta; è necessaria in qualche modo quella del mondo intero. Il loro riposo è a questo prezzo: *ubi solitudinem fecere, pacem appellant.* Tutto ciò che si muove nella sfera delle proprie loro idee li inquieta; tutto ciò che loro fa concorrenza li irrita. « Mi sono consunto negli studi, dice l'autore, (pag. 235) *mi sono abbrutita l'anima*, a forza di meditazioni non sono riuscito, che a vie meglio infiammare la mia irascibilità ».

Per estinguere questo incendio del suo pensiero il sig. Proudhon lavora a scavare il vuoto attorno a sè. Egli non respirerà che in uno spazio libero d'ogni rivalità di scuola sotto un cielo che non rifletta che le sue idee, che non spanda luce che sui suoi passi, che non abbia eco che per la sua parola. La solitudine universale è la sua terra promessa.

(*Continua*)

◆

gemono ancora tante italiane città... Ma la memoria di quella ebbrezza sì pura, di quei giuramenti solenni, di quella commovente armonia di affetti e di animi non dee riuscire infruttuosa. La ricordanza del 1746, del 1847 c'impone dei grandi doveri! Possiamo adempierli anche senza scendere in campo.

Genova, 4 *dicembre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — La mattina del 3 corrente l'autorità di Nizza faceva procedere all'arresto dello scultore Giuseppe Chiappori, siccome quello che era urgentemente indiziato complice nella sottrazione dei biglietti di banco perpetrata dal commesso delle Poste in Genova Giovanni Battista Barone.

Si riceve ora avviso che anche il Barone, il quale si dirigeva a Lisbona sotto il nome di Gio. Battista Parodi, fu arrestato in Baiona.

— E nella *Gazz. Piem.*:

Giovanni Battista Barone, già commesso nelle regie Poste in Genova, incolpato d'avere fraudolentemente sottratto dalla regia cassa effetti del valore approssimativo di lire 49,879, è stato, mediante l'attività dei regii consoli in Marsiglia e Baiona e la cooperazione delle autorità francesi, arrestato in Baiona mentre stava per transitare in Ispagna. Vennero sequestrate e depositate provvisoriamente presso quella banca le cambiali, credenziali e biglietti della banca di Genova, di cui il Barone era in possesso.

Alessandria, 10 *dicembre*. — L'ispettore generale dell'azienda generale, Montale, col suo segretaro il cavaliere Simonini, furono a visitare i varii locali della cittadella.

— Sabbato ebbe luogo alle ore 10 e 12 minuti la partenza del convoglio della strada ferrata per Novi. Si trovarono più di 100 persone sia nell'andata che nel ritorno. Nell'andata si impiegarono 36 minuti: nel ritorno 29. (*Avvenire*)

TOSCANA. — Rapporto ministeriale al granduca intorno ad un nuovo regolamento sulle pensioni, da essere provvisoriamente posto in esecuzione col primo gennaio del 1850, finchè assuma il carattere di legge, dopo discusso ed adottato dalle Assemblee legislative.

Altezza imperiale e reale!

La concessione delle pensioni di ritiro agli impiegati che nell'ordine civile prestarono più o meno lungamente l'opera loro in servizio dello Stato, del pari che la tassazione delle pensioni alle quali possono nei congrui casi aver titolo le vedove degli impiegati medesimi, non sono mai state in Toscana regolate da una disposizione unica, generale e costante.

Fu quindi nel concetto di provvedere ad un bisogno, ed insieme ad un pubblico desiderio, che fino dall'anno decorso si pensò di dare stabile ed equa norma a quello che era allora regolato soltanto dall'arbitrio, comunque generalmente bene speso, del governo, o tutto al più dalla consuetudine ed imporre al tempo stesso un freno ed una misura ad un aggravio già considerabile, ed ognora crescente per la pubblica finanza.

Il consiglio di Stato elaborò a tal uopo quel progetto di legge, che dopo lungo e maturo studio, comparve alle condizioni della Toscana il più conveniente; e quel progetto medesimo venne, in ordine ad un decreto di V. A. I. e R. in data del 20 luglio 1848, presentato alla discussione ed all'adozione del consiglio generale dei deputati.

Ma le circostanze che sopraggiunsero impedirono che quella discussione avesse luogo, e vietarono che il paese fosse alla per fine dotato di una legge, della quale si era manifestato un così vivo desiderio.

Le condizioni relative sono quindi oggi le stesse che erano già nel luglio 1848; ed i motivi che indussero il governo a presentare come utile e necessario il progetto preavvertito, sussistono tuttavia nella loro integrità e nella loro forza medesima.

Ogni giorno si presentano casi, nei quali il governo astretto a spendere l'arbitrio, trovasi in faccia alle consuetudini, o almeno a moltiplici esempi di larghe concessioni, ed alle domande di coloro che hanno interesse a far valere ogni titolo per conseguirne la più generosa applicazione.

D'altronde poi, sono sempre in vigore nel già ducato di Lucca le leggi emanate in proposito dal governo borbonico, le quali tengono gli impiegati lucchesi in una posizione eccezionale, costituiscono una disuguaglianza di sorte fra i cittadini di un medesimo Stato, e creano ogni giorno complicanze ed imbarazzi.

La sorte finalmente degli impiegati militari è oramai stabilita, anco in rapporto alle pensioni di ritiro, da regole certe e costanti, quali sono quelle determinate dall'atto governativo de' 10 febbraio dell'anno corrente, reso valido ed efficace dal decreto del commissario straordinario di V. A. I. e R. in data dei 21 maggio successivo.

A fronte di ciò, il consiglio dei ministri, ha sentito intimamente il bisogno assoluto, anche più che la convenienza, di non differire ulteriormente a dare una regola uniforme anche alle pensioni civili, facendo cessare le vigenti anomalie, ed adottando nel suo insieme il progetto di legge presentato fino dal luglio 1848 al consiglio generale dei deputati; il quale sembra conciliare con l'interesse della finanza, i riguardi ai quali possono, con giustizia, aspirare quelli che si dedicano al servizio dello Stato.

Presenta quindi il consiglio alla considerazione di V. A. I. e R. il progetto surriferito, e si permette accompagnarlo con l'esposizione dei motivi, che fu con quello prodotta al consiglio generale dei deputati: esposizione così dettagliata e completa, che dispensa il consiglio dal ripetere a V. A. I. e R. con ulteriore dettaglio, nel suo presente rapporto, tanto le ragioni d'onde risulta la necessità della legge in generale, quanto quelle dalle quali sono mosse le particolari disposizioni che essa racchiude (*a*).

Se non che, riassumendo ad esame la legge della quale si tratta, è occorso al consiglio dei ministri di dubitare, che l'indeclinabile, uniforme applicazione degli articoli II e III della medesima, e per il disposto dei quali 10, 20 e 30 anni di servizio, rispettivamente, si richiedono perchè gli impiegati in generale abbiano titolo a conseguire il terzo, la metà o la totalità dello stipendio in pensione portar potesse a conseguenze pregiudiciali al buon servizio dello Stato, trattenendo forse dall'assumerlo sia nelle magistrature, sia nel corpo insegnante, quei soggetti già per esperimentata abilità conosciuti e distinti, ma che per trovarsi in un'età già adulta, potrebbero concepire il timore di essere colpiti da una necessaria riforma, anzichè il loro servizio abbia raggiunto il termine, dopo del quale soltanto acquisterebbero titolo ad una conveniente pensione.

Sul qual proposito è ben noto a V. A. I. e R. che, per la miglior collazione delle cattedre nelle RR. università, occorre molte volte fissare appunto la scelta sopra uomini di età già avanzata, e che hanno dato pubblico esperimento dell'abilità loro nella scienza alla quale si dedicano. Nè può ugualmente sfuggire alla somma di lei saviezza, con quanto senno, e con quanto buon risultato abbiasi fin ora, anco per gli impieghi giudiciarii, avuto non di rado ricorso ad abili e distinti giureconsulti, che tratti dalla curia, hanno fatto l'onore della magistratura toscana.

Ma e quelli scienziati, e più generalmente poi quei giureconsulti, avevano in società una onorevole, quanto lucrosa posizione; e se hanno potuto determinarsi ad abbandonarla per un guadagno assai più moderato e discreto, è stato soltanto perchè hanno potuto preferire ad un largo, ma eventuale guadagno, un profitto minore ma fisso, accompagnato dalla certezza, che questo non sarebbe loro venuto meno, quando, o per il crescere degli anni, o per il sopraggiungere d'incomodi di salute si fossero resi, o meno abili, o affatto incapaci di una laboriosa applicazione. Ma il difetto di quella garanzia potendo facilmente trattenere i soggetti prelodati dall'accettare, alla circostanza, gli impieghi che loro venissero offerti, la possibilità di buone scelte si restringerebbe non poco, ed il buon servizio dello Stato verrebbe per certo a risentirne tale un pregiudizio da meritare una seria considerazione.

Il consiglio di Stato richiamato ad occuparsi della cosa, ne ha appresa subito tutta l'importanza, e dopo maturo esame ha all'unanimità largamente abbondato nell'opinione, che con adeguate speciali disposizioni abbia da prevenirsi la temuta conseguenza, e riserbarsi intatta al governo ogni maggiore latitudine di poter fare quelle scelte che al miglior servizio dello Stato possono pur convenire.

Rammentando anzi passati e ben valutabili esempii, il consiglio di Stato ha creduto che quella disposizione eccezionale, che è pur da adottarsi per raggiungere l'intento, abbia ad estendersi anco ai professori delle belle arti che potessero essere chiamati ad insegnarle nella accademia fiorentina, ed ai soggetti che si destinassero ad impieghi di grado superiore nel corpo degli ingegneri.

Dopo di che scendendo a trattare del miglior modo nel quale potrebbe il pensiero ridursi ad effetto, il consiglio di Stato, cominciando dal premettere che a parer suo possa farsi luogo al favore, quando soggetti veramente distinti, e per tali riconosciuti nel decreto rispettivo di nomina, sono chiamati al servizio in una delle categorie contemplate, dopo di avere oltrepassati gli anni 35 di età, ha poi creduto che nei casi ai quali si vuol provvedere, debba al periodo trentennale di servizio che la legge esige della generalità degli impiegati, perchè acquistino titolo ad avere in pensione l'intiero stipendio, corrispondere invece ed eccezionalmente quel tempo qualunque che può passare dal giorno nel quale i soggetti surriferiti entrano in servizio, a quello in cui compiono gli anni 65 d'età, estremo termine che pur la legge richiede come titolo, che dia diritto alla giubilazione. — Il qual concetto adottato, facile e piana ne riesce la pratica applicazione, secondo la differenza dei casi; trattandosi di dividere in sei parti quel periodo eccezionale e privilegiato (come la legge fa per il periodo trentennale) e quindi referire ad ogni decorrenza di ciascuna di quelle sei parti, un sesto dello stipendio dell'impiegato che deva ricever pensione.

Ed il consiglio dei ministri non ha potuto se non concorrere in questa proposizione, la quale provvede eccezionalmente ai casi che, nel beninteso interesse dello Stato, meritavano di essere considerati, e lo fa in una tal guisa, che disturba il men possibile l'economia generale della legge.

Che se non è da dissimularsi quella tal latitudine che per tal modo si rilascia al governo, è d'altronde da ritenersi che quanti saranno i ministri i quali si troveranno al caso di valersene nelle proposizioni da sottoporsi alla sovrana sanzione di V. A. I. e R., non dimenticheranno mai, quanto più l'esercizio di quella facoltà venga a gravare la rispettiva loro responsabilità, e maggiormente gli esponga al severo giudizio della pubblica opinione, con la dichiarazione da farsi nei decreti relativi, del concorso di meriti speciali e distinti nei soggetti, che chiamati al servizio oltre l'età di 35 anni per cuoprire uno degli impieghi eccezionalmente contemplati, debbano godere del prescritto favore.

Coerentemente pertanto a questi pensieri, il consiglio dei ministri avrebbe introdotto nell'antico progetto di legge, sotto i numeri IV e V, i due articoli proposti dal consiglio di Stato, nel modo medesimo da esso formulati.

Se non che, a meglio circoscrivere quel vago che presentava nell'articolo IV la categoria concernente gli ingegneri di grado superiore, il consiglio dei ministri avrebbe pensato di restringere il favore a soggetti così distinti, da meritare l'onore e la fiducia di essere chiamati a far parte del consiglio degli ingegneri.

È sembrato poi che dovesse essere opportunamente emendato in correlazione colle sopra espresse disposizioni l'articolo XXIV dell'antico progetto, e che prenderà adesso il num. XXVII.

In quanto che, lo spirito di quello essendo che la legge sia applicabile egualmente ai presenti che ai futuri impiegati, ragion vuole che anco di queste più favorevoli disposizioni siano fatti partecipi quei ministri i quali, quando furono chiamati al servizio dello Stato, si trovavano in posizioni identiche a quelle alle quali si è voluto avere un riguardo con le disposizioni medesime.

Ha il consiglio dei ministri finalmente ritenuto che dirimpetto al combinato disposto dagli articoli LI e LII del regolamento recentemente emanato per la corte dei conti, non dovesse esser luogo a dubitare che rimaneva pur sempre aperta la via al ricorso, anco da quei decreti della corte medesima che si riferiscono a liquidazione di pensioni. Pur non di meno gli è sembrato conveniente che ciò venisse esplicitamente enunziato, siccome appunto è stato fatto con un nuovo articolo che prende il num. XX nel progetto rassegnato a V. A. I. e R. E nel quale volendo pure che l'interesse della finanza e quello dei privati rimangano garantiti da pariforme tutela, sarebbe dato al regio procuratore presso della corte medesima il diritto di ricorrere al consiglio di Stato, non solo per la conservazione della massima, quanto anche all'effetto di far correggere utilmente per la parte pregiudicata, i decreti che ne sembrassero meritevoli.

Siccome in ultimo e ad esuberante cautela sarebbe attribuita al ministro delle finanze opportuna facoltà di promuovere simili ricorsi, nell'interesse però della conservazione della massima e non altrimenti, dovendo tenersi in sommo conto che l'applicazione delle disposizioni del regolamento di che si ragiona proceda costantemente ed uniformemente senza restrizioni o ampliazioni indebitamente pregiudiciali all'interesse dei terzi, o a quello della finanza dello Stato.

Conclude quindi rispettosamente il consiglio dei ministri, perchè piaccia a V. A. I. e R. degnarsi di sanzionare con le aggiunte ed emende accennate il progetto surriferito, per mettersi in esecuzione in forma di regolamento a contare dal 1 gennaio 1850, e ricevere poscia carattere di legge quando sarà stato adottato dalle Assemblee legislative.

Umilmente, ecc.

(*Seguono le firme dei ministri*).

Pisa, 7 *dicembre*. — (Cart. del *Costituz.*). — È accaduto un fatto che se può parervi nullo a prima vista, può esser meditato, sorgente di gravi considerazioni. Tutti siamo stati giovani e scolari e tutti abbiamo avuto gusto a ridere e scherzare, e il governo, finchè si scherzava ci ha sempre lasciato fare a modo nostro. Pare però che *ai tempi della costituzione* la non vada più così. — Alcuni studenti avevano immaginata una burla per far pagare da uno di essi una colazione al Gombo. L'orditura della burla era questa. P. I. sfidava a duello per una immaginaria offesa P. G. I padrini si intromettevano, stabilivano il giorno e il luogo; giunti al luogo rivelavano a P. G. (che doveva pagare) come tutto non fosse che una celia e la cosa finiva con una merenda. La sfida dunque fu fatta da P. I. ed accettata in buona fede da P. G.; i padrini trattarono l'affare e fu fissato il luogo del duello, e scelto il Gombo. Quand'ecco vi entra di mezzo la polizia; i duellanti per chiasso vengon chiamati sul serio dal direttor degli atti. Invano protestano che non si trattava che d'una burla, invano invocano il deposto degli amici che tutti concordi affermano la verità della loro asserzione. Oramai la direzione degli atti avea presa la cosa sul serio e volea prenderla come tale fino alla fine. Emanò per conseguenza per P. G. *sfidato* un decreto di 4 giorni d'arresto che ha già subiti, per P. I. *sfidante* prima di tre giorni di carcere, poi di otto giorni d'esilio dall'università. Era un granchio a secco della direzione degli atti, ma pazienza. Ecco che a un tratto il ministero della pubblica istruzione a Firenze, saputo l'affare e non tenendo conto della prima sentenza, condanna P. I. a *un anno* d'esilio dalla università di Pisa; invano è stato reclamato, invano provato matematicamente che non si trattava che di una burla; esso ha dovuto subire la pena! E non vi pare egli che sia un nuovo modo di far giustizia e di apprezzare i fatti nel loro giusto valore?

Ma pur troppo ciò non fa specie in una università dove si fanno andare gli studenti a lezione al suono di un campanello come collegiali a refrettorio e dove al professor Centofanti, dopo avergli promesso di mantenerlo all'istruzione alla scuola normale, si osa di accordare *per degnazione* il titolo di professore emerito nell'albo dell'università.

Corrispondenza del Times *in data di Roma* 27 *novembre*.

Il nuovo comandante in capo si mostra molto attivo ed intelligente in tutti i suoi affari, e certamente quando i suoi poteri diplomatici saranno pienamente confermati per la presentazione personale delle sue lettere di credenza al Papa vedremo che la sua missione ha in vista qualche deciso oggetto. In tutti i suoi abboccamenti coi cardinali, la polizia e il municipio parlò in tono risoluto e non dubito che quando egli vedrà il sommo pontefice spiegherà tanta arditezza quanta è conciliabile col rispetto dovuto a quell'alto personaggio. Quanto questo procedimento possa giovare a far tornare il Papa è un'altra quistione, ma d'ogni parte odo che il linguaggio del generale, il quale era tutto *suaviter* nel primo giorno del suo comparire, stia assumendo il *fortiter* ogni ora più, e se Pio nono si determina a venire la sua risoluzione nascerà più dalla necessità del caso che non da un conforto ch'ei possa ricavare dalle dichiarazioni del diplomatico militare. Dicono che i cardinali triumviri non si mostrassero molto soddisfatti dopo l'abboccamento avuto da essi col generale; e quantunque gli assicurasse che la truppa francese non mancherebbe mai nel suo ufficio di assicurar la causa dell'ordine, tuttavia abbia avuto cura di dir loro che nissun procedimento illegale verrebbe da lui sanzionato. L'impressione generale prodotta in noi è che il generale Baraguay d'Hilliers non ha visitata Roma per essere scornato e che è deliberato a mettere in piena esecuzione la lettera del presidente.

Attendiamo tuttavia il suo ritorno da Portici per recare di lui un giudizio più compiuto. La truppa francese sente l'impulso datole dal nuovo suo reggitore ed ogni giorno hanno luogo ispezioni e parate. Dicono che avremo una grande rivista nel Corso domenica prossima e che vi prenderà parte tutta la guarnigione. Si è pubblicato testè un proclama in forma di ordine del giorno all'esercito e vi si fecero su molti comenti. Il popolo non capisce molto che intendasi significare con quella frase: *votre tâche n'est pas accomplie* ed ognuno dimanda qual sia il nemico contro cui si dirige questo linguaggio. Il triumvirato apostolico erasi immaginato che il Papa si fosse deciso a traversar la frontiera la scorsa domenica e conseguentemente furono inviati fino a Velletri tutta la cavalleria romana e i carabinieri per incontrarlo. Si sparse voce che, giorni sono, si fosse tentato di assassinar i tre cardinali, ma non è esatto. Un individuo che aveva servito sotto la repubblica chiedeva loro soccorsi, minacciando di pugnalarsi ove non gli si accordasse nulla. Non avendo i cardinali voluto cedere egli si ferì, ma non mortalmente. Il nuovo comandante in capo partirà, dicesi, a'3 dicembre per Napoli collo scopo di presentare le sue credenziali al Papa.

Perugia, 3 *dicembre* — Il commissario pontificio straordinario dell'Umbria e Sabina ha pubblicato la seguente notificazione:

Tra i moltissimi monumenti di religione che onorano la nostra Italia, e la rendono grande al cospetto delle nazioni, si distingue il tempio di Loreto dove da tutte le parti dell'universo accorrono con lunghi pellegrinaggi i divoti per venerare la *santa Casa*, di cui ai 10 di questo mese dalle popolazioni degli Stati pontificii si festeggia la *traslazione*.

Anche queste provincie negli anni decorsi, per antica tradizione e per uso non interrotto, solevano solennizzare la memoria di siffatto prodigio con salve notturne, ripetute nelle città e nelle campagne dal popolo con frequenti spari d'archibugi e d'altre armi da fuoco. In vista però delle attuali circostanze, non può quest'anno permettersi cotale dimostrazione; e ciò non già per impedire questa devota esultanza dei fedeli, ma per assicurare sempre più l'ordine e la pubblica sicurezza.

Resta perciò espressamente vietato nella ricorrenza accennata ogni clamore notturno e qualunque sparo di mortari; e si avvertono tutti quelli ai quali per loro difesa si fosse rilasciato dall'autorità civile o militare un fucile, da astenersi da simiglianti esplosioni, tanto nella notte della vigilia, quanto nel giorno della festa, sotto pena d'immediato arresto a nostra disposizione, perdita dell'arma e caducità del permesso. I contravventori poi che si trovassero sforniti di licenza per la delazione dell'arma saranno soggetti al rigore delle disposizioni vigenti.

Dalla nostra residenza in Perugia, 1 dicembre 1849.

Il commis. pontific. straordinario

Girolamo de'Marchesi d'Andrea *arcivesc. di Militene*.

ESTERO.

ALGERIA. — Un supplemento straordinario del *Moniteur Algérien* reca i seguenti particolari sulla presa di Zaatscià.

Algeri, 2 dicembre 1849.

« Riceviamo in questo momento la notizia della presa di Zaatscià. Il 26 novembre, alle 8 ore del mattino, le tre breccie fatte praticabili dal cannone e dalla zappa, furono superate con entusiasmo da tre colonne di 800 uomini ciascuna, che avevano alla loro testa i colonnelli Barral e Canrobert ed il luogotenente-colonnello Lourmel, dell'8. di linea. Una quarta colonna, sotto gli ordini del comandante Bourbaki, finiva in questo frattempo, con un cordone di truppe, d'investire la piazza.

« Se lo slancio delle nostre truppe è stato ammirabile, la resistenza di Zaatscià fu quanto prometteva la difesa micidiale che ritenevaci da sei settimane dinanzi le sue mura.

« Tuttavia in men di un'ora le vie ed i terrazzi erano tutti occupati; ma qui non finiva l'ardua impresa di espugnare compiutamente quel terribile ricettacolo dei rivoltosi. Bisognò sloggiare di casa in casa il nemico disperato che inseguivamo. Molte di queste case non si poterono in verun modo espugnare, se non che facendole saltare in aria coi loro difensori.

« Questi combattimenti parziali ci costarono quanto l'assalto. Quattro ore dopo l'occupazione della città colpi di fuoco partivano ancora di sotto le rovine.

« In questo mentre il comandante Bourbaki sosteneva al di fuori un combattimento vivissimo colla gente di Lisciana. I *gum* e la cavalleria rintuzzarono dalla loro parte il movimento della gente di Tolga.

« Nessuno dei fanatici compagni di Buzian domandò quartiere; tutti, sino all'ultimo, si fecero ammazzare colle armi in pugno. Più di 800 cadaveri distesi a terra attestano abbastanza l'accanimento dell'ultima lotta, di cui Zaatscià è stata teatro.

Buzian, i due suoi figli e lo sceriffo Si-Mussa, l'antico agitatore del sud di Medeah, che si erano pochi giorni prima gettati dentro la piazza, inseguiti di casa in casa, si erano raccolti in quella di Buzian stesso, dove opposero una resistenza disperata. La mina ci aperse finalmente il loro ricovero, ed in questo supremo momento trovaron la morte. Acciò non rimanesse dubbio alcuno tra gli Arabi sulla sorte ben meritata de' principali fautori della sommossa, le loro teste furono esposte nel campo del generale Herbillon.

Noi abbiamo da nostra parte 30 o 40 uccisi e 150 feriti.

— Il seguente dispaccio telegrafico partito da Marsiglia il 5 dicembre a un'ora di sera conferma le notizie che abbiamo riportate qui sopra dal *Moniteur Algérien*.

« Il governatore generale dell'Algeria, al signor ministro della guerra.

Algeri 2 dicembre 1849.

« Zaatcha fu presa d'assalto il giorno 26 novembre alle otto del mattino. Bou-Zian ed il Chèrif Si-Moussa-Bou-Amar e tutti i difensori, in numero dai sette agli ottocento, si sono fatti uccidere fino all'ultimo uomo.

Noi abbiamo dai 30 ai 40 morti, dei quali 3 officiali, e circa 150 feriti, tra cui 6 officiali.

FRANCIA. — Parigi, 8 *novembre*. — Ecco il testo della proposta singolare deposta ieri dal sig. Carlo Lagrange, come facente seguito alle proposte dei sigg. Des Mousseaux di Givrè e Larabit, relative alla diminuzione dell'indennità accordata ai rappresentanti:

« § 2. Oltre di rilasciare allo Stato pel 1850 il terzo dell'indennità, ogni cittadino chiamato all'onore della rappresentanza nazionale rimetterà pure allo Stato il terzo di tutte le sue rendite, provengano dal suo patrimonio, dai frutti della sua industria, o dai guadagni della sua professione, sia esercitata personalmente, o in società, o per mandatario.

L'ammontare di coteste rendite sarà constatato dalla semplice dichiarazione del rappresentante.

§ 3. Durante lo stesso anno, ogni funzionario o salariato dello Stato rimetterà alla sua volta il 5 per 100 sulla parte del suo onorario eccedente 2,000 franchi l'anno, fino alla concorrenza di 9,000 franchi ed al di sopra di una tal somma, rimetterà il terzo sulla totalità dell'onorario medesimo.

§. 4. Le somme provenienti da codesto patriottico sagrificio non verranno distribuite in elemosine, sempre umilianti pel popolo, ma saranno bensì impiegate a fondare una casa per ricovero degli operai invalidi. (*Débats*)

— Da qualunque parte si guardino, i progetti economici che presenta la Montagna hanno tutti lo stesso carattere e lo stesso scopo. Essa pare maravigliarsi che vengano rigettati; dovrebbe maravigliarsi piuttosto se la maggioranza ne passasse alcuno, mentre allora vedrebbesi mancare della più volgare avvedutezza, e con un tal voto smentirebbe tutti i voti precedenti.

Se la minoranza mascherasse le proprie pretese, se si dasse la pena di celare le sue imboscate, potrebbe forse in un momento di sorpresa trarre in errore la perspicacia dei suoi avversari. Ma essa si dà poco pensiero di ciò, ha troppo bisogno d'essere animata e violenta per mascherarsi od abbigliarsi. Ma, in tal caso, a che lagnarsi?

La proposizione discussa ieri dall'Assemblea, era, come benissimo fece osservare il signor Desjobert, un esame tentato nelle vie della scuola del Lussemborgo. Era la teoria del diritto al lavoro che veniva a riclamare la sua applicazione. Il diritto al lavoro (quest'arca santa degli infingardi) è stato solennemente condannato dall'Assemblea costituente, e bisogna appagarsi di singolari illusioni per immaginarsi che la legislazione diferisca, su questo punto dal parere di quella che l'ha preceduta.

I discorsi degli oratori signori Gillard, Pellettier, Nodeaud e quelli pure dei signori Morellet e Crémieux non lasciano nemmeno l'ombra di dubbio intorno alle intenzioni che dettarono la proposta. Talchè fu rigettata ad un' immensa maggioranza.

Tuttavia vi sarebbe a fare qualche cosa nell'interesse delle associazioni operaie, e senza escire dai limiti tracciati dalla regola economica della libertà del lavoro? Ecco una quistione che merita d'essere studiata e risolta anche a costo di qualche sacrificio. L'Assemblea costituente ne volle fare l'esperimento e prepararne la soluzione. Ella aperse per ciò un credito di 3 milioni, destinati ad aiutare le associazioni tra operai, e tra operai e padroni.

I risultamenti di codesta prova non sono ancora noti, ma saranno comunicati all'Assemblea ben presto. Il ministro del commercio lo dichiarò ieri alla ringhiera.

E perchè dunque i signori Pellettier, Nadaud ed i loro colleghi si sono tanto affrettati? E perchè non hanno atteso codesto indispensabile elemento di soluzione, prima di formulare una nuova domanda di credito?

Eh! Vi sono due ragioni di tale condotta, e bisogna ben dirle: la prima si è che il partito che servono quei signori vuole prima di tutto fare del chiasso ed animare, s'è possibile, la classe operaia, facendole una mostra iperbolica delle sue miserie. La seconda si è che costestoro preveggono i risultamenti poco soddisfacenti di un primo esperimento, e sanno che il dubbio non potrebbe tornare che a loro profitto, lasciando ancora qualche apparenza di riuscita alle loro teorie, qualche argomento pei loro discorsi.

— Il signor Eugenio Sue incominciò la pubblicazione del suo libro: *I misteri del popolo*, ovvero: *Istoria di una famiglia di proletarii* in diverse epoche. Codesto libro ha nel frontispizio questa graziosa ed incoraggiante epigrafe: *Non v'ha una riforma religiosa, politica o sociale che i nostri padri non siano stati costretti di conquistare di secolo in secolo a prezzo del loro sangue per mezzo dell'insurrezione.* Il signor Eugenio Sue si disse uno degli apostoli dell'umanità, è caduto in un grave errore. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — Amburgo, 4 *dicembre*. — Il vascello amburghese l'*Howald*, sul quale si erano imbarcati i fuorusciti ungaresi, ha dato dentro ad un banco di sabbia nell'uscir ch'egli faceva dell'Elba; ond'è che i detti fuorusciti dovettero rimbarcarsi a Gluckstadt sopra un altro vascello che fece subito vela per Nuova-York. Prima che partissero, il comitato ha fatto rimettere ad essi 8,000 fr., prodotto della pubblica soscrizione fattasi in Amburgo in loro favore.

Assia. — Le generali elezioni ch'ebbero luogo in questo granducato per la seconda Camera, e il cui risultato non si conosce ancora se non in parte, daranno, a quanto pare, una notabile maggioranza al partito democratico in grado superlativo.

Sassonia-Altenburgo. — Il dottore Douai addì 1 dicembre venne condannato ad un anno di prigionia e nelle spese del processo, per avere, col suo catechismo repubblicano, cercato di eccitare la popolazione contro il governo e contro la costituzione dello Stato.

Prussia. — Nella revisione della Costituzione prussiana, la seconda Camera adottava una clausula, colla quale si riserva al Parlamento il diritto di ricusar le imposte; ma la prima Camera cassava la detta clausula. Recenti lettere di Berlino dicono che la seconda sia risoluta di sostenere questo diritto, e si teme che non sia per nascerne un grave conflitto tra le due Camere.

— Secondo la *Riforma Tedesca*, la circolazione delle cedole dello Stato ascende a 20,842,347 talleri. Le banche di prestito hanno 7,488,492 talleri in circolazione. La banca di Prussia ha una circolazione di note pel valsente di 15,000,000 di talleri, al tutto coperte dalle riserve di preziosi metalli. La banca municipale di Breslavia ha un milione di talleri in note, ed è la sola banca privata, la quale abbia cedole in circolazione. Le Camere hanno dato al governo la facoltà di contrarre un prestito di 21 milioni di talleri, coll'emissione di cedole portanti interesse, per la costruzione delle strade ferrate della Vestfalia e di Sarrebrugge.

— Scrivono da Berlino, che per impedire la circolazione di falsi biglietti del tesoro, il governo si occupa di varie riforme da introdursi nell'emissione di tali biglietti. una di queste riforme consisterebbe in sottoporre alla Dieta tedesca una legge per cui i biglietti emessi dai diversi Stati debbano portar tutti la medesima stampina e non differenziarsi tra loro se non nella leggenda.

Berlino, 5 *dicembre*. — Il dispaccio austriaco, del quale s'è menato sì gran rumore, viene dato per intiero dalla *Gazzetta Tedesca* che si pubblica a Lipsia. Questo giornale, nel pubblicare che fa di tal documento, si maraviglia della smentita che dava in proposito il *Monitore Prussiano*. Codesta smentita si riferisce alle parole, alla forma del dispaccio comunicato innanzi tempo dai giornali, non già alla sostanza, la quale non è possibile di qualificare altrimenti, che come opposizione contro lo Stato federativo per parte del gabinetto di Vienna. I giornali di Berlino del 5 dicembre non hanno ancora che il principio del suddetto dispaccio, riportandolo dalla *Gazzetta Universale Tedesca*.

Meclemburgo-Schwerin. — La protesta del re di Prussia contro la nuova costituzione del Meclemburgo-Schwerin, la quale continua a mantenere l' agitazione in quel ducato, è stata uffizialmente annunziata il dì 4 di dicembre.

Il re di Prussia si decise a prendere questo partito in seguito ai continui richiami ed all' opposizione dei cavalieri proprietari del paese, sostenuti e incoraggiati dallo stesso granduca di Stretlitz che è il più interessato per l'abolizione della costituzione democratica del ducato.

AUSTRIA — Scrivono al *Foglio Costituzionale della Boemia* dal circolo di Sandec in data 25 novembre: I rapporti fra i contadini e la nobiltà divengono giornalmente più deplorabili. Il contadino che trovasi ora liberato dagli aggravi che lo degradavano, empie il suo borsellino di danari, perocchè gli si deve dare tutto quello ch' ei domanda, e non fa la minima cosa gratuitamente. Ei troverebbesi felice nella sua posizione, se volesse conoscere un limite. « Le foreste son nostre, dic' egli, l'imperatore ce le ha regalate, noi possiamo condurre le nostre greggie nei campi dei signori, noi non abbiamo da dare nulla ad essi ». Questi sono comunemente i discorsi che si tengono tra i contadini, discorsi che si fanno giornalmente più serii, più minacciosi, e specialmente ora che si fanno ricordare ai contadini certi obblighi che non procedono dal nesso di sudditela, al che si presta naturalmente anche l' autorità circolare onde venissero osservati quegli obblighi. In un villaggio dei nostri contorni s'era riunita la scorsa domenica una quantità di gente intorno la chiesa poco dopo ch'era finita la santa messa, dove il capo comunale pubblicò un decreto del capitanato circolare. I contadini cominciarono a mormorare, dicendo al capo della comune: « Se hai sottoscritto presso il circolo di voler introdurre nuovamente le robote, prestale tu solo »; poi si maltrattò quel pover uomo, che fu salvato solo da un accidente.

I contadini si credevano liberi anche dal pagamento pei pascoli nelle foreste che furono date ad essi in arrenda mediante formale contratto. — Quella massa di gente stette unita lungo tempo, ma tutt' ad un tratto una voce gridò:

« Seguitemi, amici, andiamo ed uccidiamo quelle bestie. Che cosa ci potrà succedere? nell' anno 1846 nessuno ci aveva perciò torto un cappello. » — Però nulla avvenne di tutto ciò, essendo i contadini discordi nell'opinione: gli uni volevano scagliarsi prima di tutto contro il sacerdote del villaggio, sostenendo essere lui quello che tiene mano ai signori; altri volevano vendicarsi coll' organista chiamandolo il protettore dei signori. Ma frattanto uno di essi diede l'annunzio al giudice e così finì pel momento ogni cosa. Il giudice fece citare parecchi individui, ma nessuno comparve; il villaggio tiene frattanto dei club e s'odon delle voci che esclamano: « quello che non è succeduto oggi, succederà domani ». Il sovrastante ai boschi, il quale racconta di aver subiti nell'anno 1846 i patimenti di Gesù Cristo, dovette udire quest'oggi da un contadino: « Perchè mai non ti portarono via gli uccelli due anni fa? Aspetta, che forse entro oggi ancora ti potrà accadere tutto ciò, chè noi abbiamo nuovamente il diritto di assassinare ».

Ella può immaginarsi quale debba esser il timore che domina in tutto il nostro paese; noi attendiamo giornalmente l'arrivo di militari da Sandec. Queste scene si succedono giornalmente nel nostro distretto, e Iddio ci scampi dal ritorno di quelle scene d'orrore del 1846.

Vienna, 5 *dicembre*. — L'*Austria* di oggi fa conoscere i grandi vantaggi che ne derivano per l'industria nostra dalla lega doganale stipulata tra Austria, Parma e Modena, ed assicura che il trattato andrà in attività ancora entro l'anno 1850, annunziando in pari tempo che il signor ministro delle finanze, quello di commercio ed i signori delegati dei governi ducali di Modena e Parma sottoscrissero ieri gli articoli di quel trattato. I due governi di Parma e Modena si obbligano di dichiarare entro 6 settimane l'accettazione di detti articoli, ed i rappresentanti dei tre Stati si riuniranno nuovamente alla più lunga per la fine di marzo 1850 onde accordarsi intorno alle numerose determinazioni speciali legislative ed amministrative, che si esigono per gl'interessi pubblici e privati.

— Il generale d'artiglieria Jellacich ebbe oggi una lunga udienza presso l'imperatore, alla quale presero parte il presidente dei ministri ed il ministro della guerra.

— Lo statuto che stabilisce l'ordinamento politico dei confini militari occupa una parte delle attuali consulte del ministero. Secondo il progetto di organizzazione compilato da S. E. il bano, nei confini militari verrà pienamente mantenuta la costituzione militare, e questo paese, secondo il tenore della costituzione dell'impero, sarà sottoposto al potere esecutivo dell'impero quale una parte integrante dell'esercito imperiale. I rapporti di possesso dei confinari verran regolati in modo che lo statuto relativo si accosti il più che si possa agli statuti comunali delle altre provincie della corona. (*Lloyd.*).

— Il ministero di finanza ha notificato che la facilitazione sovrana accordata col 20 giugno anno corrente, in seguito alla quale è libero a tutti i possessori di obbligazioni dello Stato di domandare il rilascio di obbligazioni al 5 per cento in luogo del pagamento dei loro *coupons* di interessi scaduti, è applicabile anche alle obbligazioni al 4 1|2 per cento. (*G. di Milano*).

SVEZIA. — Il re della Svezia ha ordinato che una parte delle sue truppe abbia ad essere armata di schioppi a percussione, la fabbricazione dei quali verrà commessa ad armaiuoli della Francia e del Belgio.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Bioglio. — Sella Gregorio.
Mongrando. — Demarchi Gaetano.
Voghera. — Panizzardi.
Felizzano. — Novelli Perpetuo.
Alassio. — Gioia cons. di Stato.
Chieri. — Quaglia generale.
Trino. — Malinverni dottore.
Intra. — Simonetta ingegnere.
Ovada. — Buffa.
Frassinetto. — Lanza.
Moncalvo. — Lyons.
Saluzzola. — Borella.
Cossato. — Cossato generale.
Stradella. — Depretis.
Broni. — Correnti.
Annecy. — De Livet.
Perosa. Polliotti avvocato.
Barge. — Di S. Martino.
Nizza. — I. Collegio. — Bunico.
Id. II. Id. Galli.
Vistrorio. — Garda Pietro Alessandro.
Pont. — Destefanis.
Verres. — Olivieri generale.
Nizza Monferrato. — Bona professore.
Ceva. — Durando Giacomo generale.
Staglieno. — Gioia Pietro.
Rivarolo. — Sauli Damiano.
Levanto. — Sauli Francesco.
Rapallo. — Valerio Gioachino.
Sarzana — Cattaneo Francesco.
Genova. — II. collegio. Berghini Pasquale.
V. » Elena Domenico.
VI » Mamiani Terenzio.
S. Quirico. — Paleocapa.
Spezia. — Ricci Giuseppe.
Voltri. — Ghiglini cav. Lorenzo.
Sestri di levante. — Gandolfi Giuseppe.
Albenga Andora. — Del Carretto di Balestrino.
Finalborgo. — Boraggi.
S. Remo. — Roverizio Stefano.
Spigno. — Gianoglio avv. Giacomo.
Bobbio. — Tamburelli.
Valenza. — Vigliani cons. d'appello.
Portomorizio. — Airenti.
Varzi. — Bertolini Vinc.
Pontestura. — Bronzini.
Garessio. — Assessore Vicari.
Pieve. — Benso Giacomo.
Canale. — Sappa.
Cortemiglia. — Incisa.
Savona. — Zunini.
Borgosesia. — Antonini.
Susa. — Bes generale.
Sartirana. — Cavallini.
Romagnano. — Cagnardi.
Torriglia. — S. Martino.
Gavi. — Spinola Tommaso.
Oneglia. — Bonavera avv.
Sospello. — Piccono Luigi avv.

Torino, 12 *dicembre*. — Ieri alle ore 2 pom. giunse in Torino il sig. conte Appony, ambasciatore austriaco presso il nostro governo.

— Questa notte accadde uno di quei fatti che si riproducono da qualche tempo con disgraziata frequenza.

Alcuni malfattori s'introdussero nel negozio dei sigg. Sella e Comp., contrada di san Carlo, col rompere la inferiata della cantina, e parte del muro sovrastante. Non si è ancora accertato l'ammontare del danno, che si crede tuttavia notevole.

Berlino, 5 *dicembre*. — In seguito a risposta fatta dalla Prussia alla confidenziale comunicazione dell'Austria, in data del 12 passato novembre (*), per mezzo di dispaccio pur confidenziale, in data del 21 novembre, mandato al conte di Bernstorff, inviato prussiano a Vienna, è finalmente giunta davvero una protesta dell'Austria contro la formazione dello Stato federale ristretto. Si sta ora deliberando dal gabinetto prussiano intorno alla risposta da farsi, la quale partirà verisimilmente domani o posdomani, e che sarà probabilmente solo una più esatta e più particolareggiata esposizione della dichiarazione spedita nel dispaccio del 21 novembre.

(*) Di questa nota austriaca, or finalmente pubblicata dai giornali tedeschi, daremo la traduzione nel numero di domani.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *dicembre* 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	87 1|2	
1831 —	id.	1.o luglio	88 —	
1848 —	id.	1.o settembre	84 3|4	85
1849 —	id.	1.o ottobre	84 —	
1849 —	id.	1.o luglio	86 1|2	
1834 —	obbligazioni		— —	
1849 —	id.		922 50 a 925	

Azioni del fuoco	— — ,	—
Azioni del gaz	— — ,	—
Azioni della banca di Genova . . .	— — ,	—
Azioni della banca di Torino . . .	— — ,	—
Buoni del tesoro *perdenti*	99 — ,	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	25 a 27	—

Borsa di Parigi, 7 *dicembre*. — Questa mattina la rendita si sostenne assai ferma; il 5 0|0 si alzò a 91, 35, ma non si aprì *au parquet* che a 91, 25, e rimase durante tutta la borsa a 91, 20 e 91, 10. Verso la chiusura si fecero alcune vendite a 91, prezzo finito, e 91, 05 in rialzo su ieri di 5 cent. Il 3 0|0 era assai fermo: rimase a 56, 20 in rialzo di 20 cent. — Nessuna notizia dell'interno nè dell'estero. La rivista del 10 dicembre dicevasi oggi alla borsa che doveva aver luogo al campo di Marte. — Quanto all'imposta sulle bevande sembra che la borsa abbia cessato di occuparsene.

Borsa di Parigi, *dell'*8 *dicembre*. — Oggi gran calma nei fondi pubblici. Il 5 0|0 oscillò dal 91, 15, e sia questo che il 3 0|0 si chiudono presso poco ai prezzi di ieri. — La gran rivista annunziata per il 10 dicembre essendo stata officialmente differita si aspettava alla borsa un rialzo. — Nessuna notizia importante dall'estero.

ERRATA-CORRIGE.

Nell'appendice del numero di ieri 604, 1. pag., colonna 2, linea 23 ove è scritto *manto trovato*, leggasi *manto tarlato*.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'ANGENNES.

Compagnie Française.

(Jeudi 13 décembre 1849, à 7 heures 1|2).

Au bénéfice de M.e Lacoste. Abonnements généralement suspendus et entrées de faveur supprimées.

La 1.re représentation de

PARIS LA NUIT

Drame mêlé de chant, en 5 actes et 8 tabeaux, par M.r Cormon.

Acte 1.r, 1. tableau (6 heures du soir) *Les 3 Amis.*
— 2. tableau (11 h. du soir) *L'Usurier.*
Acte 2.e, 3. tableau (minuit) *Tous au rendez-vous.*
— 4. tableau (1 h. du matin) *Le Bal masqué.*
Acte 3.e, 5. tableau (2 h. id.) *La Malédiction.*
Acte 4.e, 6. tableau (3 h. id.) *L'Incendie.*
— 7. tableau (4 h. id.) *Le Suicide.*
Acte 5.e, 8. tableau (5 h. id.) *A chacun son bien.*

DISTRIBUTION.

Guichard	M.rs Constant.
Timoléon	» Louvel.
Julien	» Dubief.
Mulot	» Louis.
Tomasseau	» Hardy.
Blanchet	» Jules.
Garçon de café	» Victor.
Un exempt	» Fréderic.
Un revendeur	»
Cécile	Mesd. Virginie.
Atalante	» Céline.
Mère Bouquin	» Lacoste.

L'affiche du jour annoncera la pièce par laquelle on commencera.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 13 Dicembre 1849.** **N.° 606.**

TORINO

12 Dicembre.

Quando il governo si decise allo scioglimento della Camera ed alla riconvocazione dei collegi elettorali, noi approvammo quest'atto, ma gli mettemmo ad un tempo sotto gli occhi la responsabilità gravissima cui egli andava incontro, ove all'energia delle parole non avesse corrisposto l'energia degli atti.

Come abbia risposto il paese è oramai chiaro a tutti, e il governo può sin d'ora calcolare su di una ragionevole maggioranza. Avrà egli dunque a credersi assolto da quella responsabilità che noi gli ricordavamo? No certo: la prima parte dell'impresa è compiuta, ma resta a compiersi quella che di gran lunga supera in difficoltà e pericoli la prima. Gli elettori hanno dato al governo gli elementi richiestigli; sta ora a lui a coordinarli, ad aiutarli onde al vero bene del paese riesca il potente loro concorso.

Noi non rammenteremo qui gli argomenti, le insinuazioni, le accuse dell' Opposizione e dell' antica maggioranza; la logica, l'eloquenza dei fatti risponde loro con quella forza cui non avrebbe mai potuto aggiungere la nostra parola. Si paragoni il numero dei votanti in quest'ultima elezione con quello di tutte le anteriori, e la relativa maggioranza sarà tale da mostrare all'evidenza che questa è la più larga espressione del voto popolare che siasi giammai raggiunta. Queste sono cifre, e desse non ammettono interpretazione. I brogli, le minaccie possono valere sui pochi: ma quando al risultato finale concorrono i quattro quinti del corpo elettorale, bisogna dire che la persuasione operò, non l'intimidazione, a meno che non si voglia accusare di viltà la maggioranza della nazione.

Ma a fronte di questo avvenimento, noi lo ripetiamo, il governo lungi dal credere diminuita la sua responsabilità, deve anzi stimarla accresciuta. Il popolo ha risposto alle sue proteste di lealtà, di sincero liberalismo, di progressive riforme in tutti gli ordini civili e politici: a chi gli parlava con franchezza ed energia ha risposto con pari energia e franchezza: egli attende ora gli effetti dopo aver compreso le cause.

Guai a chi si illudesse sull' espressione di questi voti! Noi ci affrettiamo a dirlo, essi sono dettati alle masse da vero senso di liberalismo.

Guai a quel governo che si addormentasse nella sua vittoria! Due maggioranze democratiche hanno perduto un ministero; ed una Camera democratica, una maggioranza di sette sessioni precipitò il governo di Luigi Filippo in quel fondo che chiamasi *repubblica francese*.

Le maggioranze sono un appoggio ad un governo, ma non suppliscono ai fatti, alle opere.

Lo stato dell' Europa ritornata dopo due anni di tempestosa lotta sotto quella politica che accennava a riforme, ma stava salda su quei principii che regolavano i trattati internazionali del 1815, ci mostra quale è l'attitudine che ci è forza di prendere in faccia alle alte potenze.

Ma se dobbiamo riconoscere questi fatti, non è men vero che darebbe prova di poca previdenza e di poco criterio chi non scorgesse che il movimento europeo ha percorso in questi due anni uno stadio che noi non sapremmo forse meglio qualificare che col chiamarlo *preparatorio*.

Chi saprà vedere in esso le giuste aspirazioni dell'umanità, chi saprà distinguere le necessità reali dalle immaginarie, il possibile dall'impossibile, coll'animo disposto a quelle concessioni che sole possono assicurare l'avvenire, potrà meditare tranquillo sulla grande profezia napoleonica. Ma chi credesse arrestato a un tratto quel gran movimento sociale che informò le ultime rivoluzioni francesi, germaniche, e per rimbalzo colori pure le italiane; chi credesse che la sola forza materiale potesse comprimere e soffocare quegli impeti che costarono fiumi di sangue, mostrerebbe che il prigioniero di Sant'Elena si fondava più sulla cecità o sull'orgoglio umano, che sul corso normale della politica e della civiltà europea quando sclamava: *Fra cinquant'anni l'Europa sarà o repubblicana, o cosacca.*

Certamente noi nella piccolezza nostra non possiamo pretendere a porci tra i principali attori in questo gran dramma; ma a ciascuno è in esso destinata la sua parte, e concentrandoci in noi stessi, gettando su salde basi il nostro ordinamento politico-sociale, vengano i tempi tristi o felici, potremo con maggior speranza di successo resistere ai primi, e trar giusto profitto dei secondi.

Egli è perciò che se vediamo con sincera soddisfazione la prova di civile saviezza data dal paese in quest'ultima crisi che sì fatale poteva volgersi per tutti; se proviamo una sentita fiducia in un popolo che sì sollecito risponde all'appello di un Principe generoso e leale; noi diciamo che un governo che non sapesse trarre da questi elementi un'arra sicura di libertà, di sociali e civili perfezionamenti, di consolidamento del principio governativo a compimento dei destini della comune patria, non meriterebbe quelle sorti che sì propizie gli si schiudono davanti.

Il Piemonte ha provato di comprendere la vera sua situazione, senza che fosse d'uopo di uscire dagli stretti limiti della sua costituzione; or qual è la prima conseguenza che noi dobbiamo trarre da questo fatto? Che il Piemonte sa apprezzare quanto valga lo attenersi lealmente alle leggi, alle istituzioni, il non menomarle e non alterarle quanto più esse sono tenere e circondate da pericoli. A molti potrà parere tal cosa naturalissima: ma guardino un momento all'Italia, guardino agli Stati germanici, paragonino le reciproche condizioni, i fatti corrispondenti, e poi dicano se gli elettori subalpini potessero meglio dimostrare qual fondamento possa farsi su di essi per l'integrità e l'avvenire delle libertà italiane.

Siaci dunque lecito di rallegrarci col paese, ma non siavi chi creda che noi possiamo mai dire che questo fu un successo di un partito. Questa fu vittoria del buon senso, di quella qualità che noi credemmo sempre il distintivo principale del carattere subalpino: qualità che potè essere traviata, illusa, affascinata dagli avvenimenti e dagli uomini, ma che risponderà sempre a chi sappia interrogarla e suscitarla coi fatti, più che colle parole.

Abbiamo combattuto con tutta l'energia delle nostre forze nel campo della polemica elettorale, poichè consideravamo questa lotta come suprema, non per noi ma per l'Italia: le nostre parole furono talora acerbe, ma ispirate sempre dall'intimo convincimento che l'energia e la franchezza erano le sole armi che potessero dar vinta quella causa che sarà bentosto riconosciuta a tutti comune — e con eguale energia ed indipendenza continueremo in quell'opera che da due anni abbiamo intrapresa, e che ben sappiamo come non solo le nostre forze possa esaurire, ma ben altre prima che possa dirsi compita.

Se avessimo intanto a trarre da queste elezioni un augurio, noi faremmo i più caldi voti ond'esse avessero ad essere il fondamento di quell'avvenire che non del Piemonte solo potesse dirsi, ma di quella patria cui egli unico rimane a speranza e conforto!

L'*Opinione* ha un primo articolo sul progetto di rimpasto territoriale che si è vociferato in questi ultimi giorni, e il cui ultimo risultato sarebbe l'assorbimento degli Stati del papa a vantaggio parziale o totale dell'Austria.

L'*Opinione* promette di discutere in un altro articolo le difficoltà da noi cennate l'altr'ieri. Volentieri l'attendiamo, sperando che arrivi a convincerci. Se dobbiamo però argomentare da ciò che finora ne scrive, non ci sembra che avessimo avuto la sorte di esprimere assai chiaramente il nostro pensiero, perchè l'*Opinione* non lo interpretasse diversamente da quello che è.

Il sig. Bianchi-Giovini si estende, colla sua ordinaria pienezza storica, a provare ciò che noi non abbiamo messo menomamente in dubbio. L'intenzione di usurpare sul territorio romano qualche cosa che vantaggi l'Austria o i suoi fidi alleati è antica, e viva sempre, noi nol contestiamo e possiamo aggiungere non l'ignoravamo. La quistione è soltanto quella di vedere se sarà possibile per lungo tempo ancora. Fin qua, valendoci delle citazioni stesse che il sig. Bianchi-Giovini ci fornisce, possiamo confermarci nella nostra credenza, e continuare a credere che non sia per ora possibile.

Francesco I « concepì il pensiero di spodestare il papa de' suoi Stati temporali » e non potè arrivarvi.

Nel 1813 le Marche furono cedute a Murat; ma si trovò un Napoleone che lasciò in libertà Pio VII, il quale così ricuperò l'integrità de' suoi Stati.

Lo stesso smembramento « fu posto sul tappeto anche nel congresso di Vienna; » ma si trovò un cardinale Consalvi abbastanza destro per isventarlo.

Nel 1817 « un trattato segreto, tra l' Austria e Napoli, tendeva a spartire fra loro lo Stato di san Pietro; » ma, ecco ancora una volta gli avvenimenti del 1821, che sopravvengono a far sospendere l'esecuzione di quel progetto.

Nel 1830 e nel 1831 l'Austria promosse i tumulti delle Romagne; essa ha costantemente procurato di rendere odioso ai popoli il dominio clericale; dal 1832 in poi Radetzky ha avuto sempre l'occhio attento sulle Romagne; « il colpo si credeva sicuro alla morte di Gregorio XVI; » ma! ecco ancora questa volta « la elezione di Pio IX, l'opposizione dell'Inghilterra, ecc. »

« Il colpo di mano sopra Ferrara nel 1847 non era che il primo passo per invadere le altre Legazioni; Radetzky vi era disposto..... ma! la corte di Vienna *ne fu sbigottita*; temeva di un interdetto generale sull'impero, e mandò pressanti ordini in contrario....»

Finalmente, e il sig. Giovini dimentica il meglio, il papa è cacciato da Roma; Mazzini è dittatore; la nuova repubblica *si costituisce*, e si mette in azione; quasi quasi noi stessi credevamo alla sua futura esistenza, rafforzata dalla Toscana, divenuta simpatica

---

APPENDICE.

LE CONFESSIONI DI UN RIVOLUZIONARIO

per P. J. Proudhon

III.

Il signor Proudhon non potendo vivere come filosofo, fra vicini e rivali, senza volerli uccidere comincia intanto per sotterrarli — State a vedere che di passo in passo la sua intolleranza lo conduce a metter in duolo tutto l'uman genere.

« Il 13 giugno il neo-giacobinismo risuscitato nel 1830 è caduto pel primo per non rilevarsi mai più. Ultima espressione della demagogia, agitatore senza scopo, ambizioso senza intelligenza, violento senza eroismo, senza quattro uomini, e senza sistema, perì come il dottrinarismo *di consunzione* e d'inedia... »

« Allo stesso modo il socialismo mistico teogonico e trascendentale, sparì come un fantasma.... Quel giorno in cui Luigi Blanc domandò il suo ministero del progresso, e propose di *travasare* e sgomberare tutto il paese; in cui Considérant sollecitò un'anticipata di 4 milioni, ed una lega quadrata di terreno per fabbricare la sua città modello; quel giorno in cui Cabet si recò (se pure ardisco valermi di tale espressione), *per rifar la società* agli Stati Uniti, l'utopia governamentale falansteriana ed icariana si giudicò di per se stessa, *e diede la sua demissione.* »

« *Col socialismo* l'assolutismo è altresì alla vigilia di *scomparire*. Non vi sono più partiti *dotati di forza vitale* nella società francese. Per la stessa ragione non vi ha più governo.

« *Non ve ne sarà giammai!*

« Gli uomini che noi veggiamo in questo momento portare ancora la bandiera dei partiti.... non sono uomini viventi *ma morti. Celebrano con una danza di gesti i loro proprii funerali!*

« I socialisti.... che non sapendo a che appigliarsi agitano ancora gli spiriti di ridicoli propositi e senza buona fede..... quei socialisti *sono morti*: hanno trangugiato la loro lingua, come dice il paesano: dormano in pace il loro sonno, e aspettino per ricomparire, che una scienza che non è la loro, li chiami.

« E i demagogi, neo-giacobini, democratici governamentali.. che all'ultimo momento (ancora nel 13 giugno) parlando sempre di libertà agognavano sempre alla dittatura? *Sarebbe forse fare ingiuria a dir d'essi altresì che sono morti, e che il sigillo sta sulla loro tomba?*

« I dottrinarii *sono morti essi pure*: gli uomini dell'insipido giusto mezzo: i partigiani del regime sedicente costituzionale *hanno reso il loro ultimo fiato....*

« Essi governarci ancora? Le prove sono fatte.

« Il partito assolutista, il primo nella logica e nella storia non tarderà pure a spirare (*pag.* 314-315-316 e *passim*).

Si capirà facilmente che io non ho fretta di contrastare agli atti mortuarii che il signor Proudhon rilascia con una mano sì liberale a tutti i partiti che si dividono la Francia e particolarmente a suoi amici. Domanderò solo per ciò che concerne il partito moderato per legalizzazione del suo decesso un'altra firma che non sia quella del signor Proudhon. Ma andiamo avanti. I partiti sono morti, la Francia resta.

« La Francia!.... Guardatela ben da vicino.... La vita fuggì da lei.... Si potrebbe già dire *il fermento verminoso del cadavere... La Francia è morta.* Roma, l'Italia, l'Ungheria, la Polonia, il Reno inginocchiati sul suo feretro recitano il loro *De profundis*.... Guardatevi dall'arrestare *il lavoro di decomposizione.* Non state a mischiare col fango e colla feccia il vivido e vermiglio liquore. Ciò sarebbe un uccidere una seconda volta *il Lazzaro nella sua tomba.*

« Da venti anni in qua *che noi abbiamo cominciato a morire*.... quante occasioni, quanti motivi di agire, se noi fossimo un popolo? — Con tutto ciò ci siamo provati ad insorgere... *Il freddo della morte ci ha rinchiodati sulla nostra bara* (pag. 249 e in seguito).

Noi siamo dunque ben morti! Ma vediamo: secondo il signor Proudhon non v'ha più nulla, non vi sono più partiti, non vi sono più giacobini (ahi!) non più costituzionali, non più governo. Tutto è finito. In una parola non vi è più Francia, non vi è più Europa, più nulla: che resta? Il signor Proudhon tutto solo, colle sue contraddizioni alla mano, superstite, sopra un trono di *antinomie*, solo superstite e fra i frantumi del mondo a questa morte generale di scuole, di utopie e di partiti! Aveva io torto di dire in sul principio, che l'arguto commediografo che ha raffigurato Proudhon errante fra le macerie di Parigi aveva indovinato il suo libro? «Il sistema sociale, dice ingenuamente Proudhon, non può essere rivelato che alla fine dei tempi; non sarà conosciuto che dall'ultimo dei mortali. » L'ultimo mortale è lui.

Quello sarà il momento di chiedergli: ma dunque chi siete voi? Non basta il rispondere: « Il mio nome ha menato bastante rumore! » Il nome è sonoro, la vita è nascosta.

È la vita intima e personale che la pubblica curiosità cerca in queste confidenze che non provoca giammai, ma che vuole sincere. Checchè ne sia, ho un bel cercare nel libro del sig. Proudhon. Ciò che maggiormente manca nelle sue confessioni, è l'esame di coscienza del penitente. Della sua vita morale, della sua vocazione socialista, delle cause che ve lo hanno determinato, di tutto ciò che si ama sapere quando si tratta di uomini che hanno un istante occupato e tormentato il pensiero pubblico, il libro del sig. Proudhon non ci rivela null'altro che le rarissime confessioni che abbiamo citato. Dei suoi esordi, nulla. L'accademia di Besançon coronò la sua prima memoria. L'accademia delle scienze morali incoraggiò la seconda. Ebbi per madrigna un'accademia, dice spiritosamente. La società esordì con Proudhon per via di benefizii, ed il sig. Proudhon le andava preparando la guerra. Ma là s'arrestano le sue rivelazioni. La storia della sua vita non è più che un'esposizione della sua dottrina, una cronaca mordente ed amara del suo partito, una replica più volte assai lunga della sua controversia.

Il sig. Proudhon, rimasto solo in piedi sulle rovine del mondo, è dunque qualche cosa come il grande ignoto, un mistero in carne ed ossa, una chimera accasciata su di uno scrittoio, e bisogna confessare che in fin de' conti non si troverà di molto avanzato, quando avrà tutto perduto, e fatto tavola rasa delle istituzioni, delle leggi, dei costumi, dei governi, dei partiti, di tutto che formava la sua forza, la sua vita, per non conservare che il sig. Proudhon. . . .

Questa è pertanto la conclusione di questo libro: « Io, dico io, e basta! » Questo superbo *ultimatum* è quello di tutti i riformatori del giorno. In fine di tutti i loro tentativi, v'ha sempre l'uomo che si offre facendo buon mercato del suo partito.

Amore di progresso, passione di riforme, miglioramento del genere umano, sollievo delle classi laboriose, elevazione dal livello sociale a profitto degli umili, grandi parole, nobili pensieri! Ma eterna commedia, quando è la furberia degli uni che rappresenta la farsa a benefizio dell'ambizione degli altri: commedia che è assai meno che profano divertimento, che un provvidenziale castigo del genere umano.

Anche Balzac (l'antico) ha ben ragione di dirlo.

« La giustizia di Dio volle vendicarsi, e scelse questo
« uomo per essere il ministro delle sue vendette: la ra-
« gione conchiudeva che egli doveva cadere tosto per le
« massime professate. . . . ma rimase lungo tempo in piedi
« per una più alta ragione che lo ha sostenuto. Queste
« grandi opere che si rappresentano sulla terra, furono
« composte in cielo, ed è sovente un . . . . . .
« che deve esserne l'Atreo o l'Agamennone. Quando la
« Provvidenza ha qualche disegno, non le importa guari
« lo strumento ed i mezzi di cui ella vuol servirsi. Questa
« mano invisibile mena que' colpi che il mondo sente ».

V'ha bensì, non saprei quale ardimento che minaccia per parte dell'uomo; ma la forza che opprime è tutta di Dio.

Così va il mondo!

Il sig. Proudhon fa la confessione, ed il genere umano fa la penitenza.

Cuvillier-Fleury.

* * *

a Napoli, festeggiata a Genova, esposta nella *Concordia* alla venerazione de' fedeli, riverita e *protetta* dalla Camera subalpina, ossequiata dal ministero democratico, visitata dall'inviato straordinario sig. Valerio..... che si voleva di più? Ebbene! giusto in quel punto sbucano da tre punti tre armate, e si cala il sipario.

Questi fatti dimostrano da un lato, come ben dice l'*Opinione*, che il dominio papale ha corso e corre grandissimi rischi; ma dimostrano ancora che il cattolicismo è un fatto reale nel mondo; che il papa, così debole e inerme come vi pare, ha dietro sè delle armate colle quali, più che con esso direttamente, la diplomazia e la congiura son costrette a transigere.

Prendiamolo dunque qual è, come una invincibile necessità; poniamolo a profitto per il bene de' popoli; lo renderemo più forte in faccia a' potenti, lo renderemo compatibile cogli interessi materiali dell'umanità vivente; e perchè mai non si potrebbe farne del pari un germe di bene all'umanità da venire?

Ecco il nostro pensiero; possiamo ingannarci, ma non ci siamo ingannati sinora su questo punto vitale delle quistioni italiane.

Mentre tutti gli altri giornali si vanno acquietando, il rosso colore della *Concordia* va divenendo sì intenso che la si direbbe essere presa da febbre *scarlattina*. Come ognun sa la febbre disturba il comune sensorio, e questa è probabilmente la ragione per la quale l'onorevole giornale della demagogia un dì parla in un modo, il seguente in un altro; conferma in una colonna ciò che confuta in un'altra. Noi invitiamo i nostri lettori a dare un'occhiata al primo articolo di quel foglio di *mercoledì*. Vorremmo farne citazioni e ribatterle; ma non sappiamo da quale spiritosa invenzione, da quale gentilezza incominciare, tante sono le gentilezze e le spiritose invenzioni che fanno bella mostra di sè lungo il fiorito e delizioso articolo.

Il ministero ha sciolto illegalmente la Camera! — La Camera passata aveva fatto il fattibile per accordarsi col ministero!! — Il ministero ha fatto un'onta, un'insulto al paese! — Il ministero procede a oltranza nel modo più grottesco ed indegno! — Il ministero s'è levato con piglio superbo sulla nazione! ecc. ecc. I nostri lettori hanno naturalmente il dritto di non essere seccati con queste solite litanie già tante volte sentite e risentite in bocca dei mazziniani.

Nè abbiamo bisogno perciò di avvertirli che dopo tutti quei complimenti al governo, chi ha torto non è già la *Concordia*, ma il governo, noi e i nostri lettori. *Ecco*, esclama essa dopo alcune citazioni false, *ecco il linguaggio dei moderati, ed ecco il nostro!.....*

Si vuol sapere, p. e. in che modo la *Concordia* traduce l'italiano? una circolare ministeriale dice: *tutti gli impiegati dovranno volger le loro cure a sventare gli intrighi altrui apertamente, manifestamente.* Nulla secondo noi, più giusto, più sacro, più ragionevole. Ma la *Concordia* alla quale pare siano insopportabili gli avverbi *apertamente* e *manifestamente* (che sono quelli degli uomini d'onore) traduce quel passo nella seguente guisa: *tutti gli impiegati dovranno farsi aperti e manifesti agenti elettorali del governo!!!*

A questo grado di febbre noi ristiamo interdetti, e solo ne resta a sclamare. *Apportez des douches!*

Togliamo questo brano dall' indirizzo elettorale del dottore Antonio Jacquemoud.

« Il re sciogliendo la Camera dei deputati, non ha menomamente avuta l'intenzione di fare attentato alla costituzione. Il suo disegno si fu di consultare definitivamente la pubblica opinione intorno alla via precisa che il governo doveva oramai seguire. Due volte in questi ultimi giorni, io ebbi l'onore di avvicinare sua maestà, quale inviato della *maggioranza* del Parlamento, incaricato di presentargli i motivi reali ed il vero significato degli ultimi voti della Camera. In quelle due udienze, nelle quali il monarca degnossi ricevere il vostro deputato con una somma bontà ed una affabilità segnalata, io compresi, dalle generose e saggie parole del capo dello Stato, ch'egli è animato da vero amore pel popolo; che nulla gli sta più a cuore delle legittime franchigie del paese; che conserverà religiosamente le liberali istituzioni date dall' augusto suo padre; che la nostra Savoia, posta in condizioni eccezionali, avrà quelle particolari soddisfazioni alle quali ha diritto.

Debbo dirvi tuttavia, che fra le varie materie toccate, S. M. si lagnò amaramente dello scarso concorso d' elettori alle votazioni. Il Re mi parve assai dispiacente nel vedere come i cittadini mostrino tanta negligenza nell' esercizio del più sacro dei loro diritti e nell'adempimento del più importante dei loro doveri, quello cioè di portarsi tutti diligentemente alle elezioni. E in questo il capo dello Stato ha piena ragione. Ed in verità la Camera dei deputati non ha autorità che in quanto essa rappresenta l' opinione universale della nazione. Ora, io vi domando, amici miei, si può egli con ragione sostenere che un deputato sia l'espressione politica del suo paese quando non debba la sua nomina che a pochi elettori, o al terzo appena dei suoi concittadini? In quanto a me nol credo. Così il governo insiste nelle sue pretese, in forza delle quali crederebbesi obbligato a resistere alla politica della maggioranza della Camera, poichè secondo lui non rappresenta realmente il paese. Tutto m'induce a credere che sarebbero meno frequenti gli scioglimenti, ove tutti i cittadini concorressero alle elezioni, allora il governo non potendo più allegare che la maggioranza della Camera non è l'esatta rappresentanza della nazione, sarebbe costituzionalmente forzato di uniformarsi allo spirito della Camera stessa.

AGLI ELETTORI

del collegio di Felizzano, del 2. collegio d'Alessandria e del 6. di Torino, l'avvocato colleg. P. Novelli.

La dimostrazione di confidenza e di stima che mi deste, onorevoli elettori, col deporre nell'urna de' vostri collegi il mio nome, mi impone un doppio dovere. Quello primieramente di rendervi pubbliche e solenni grazie dell'insigne onore conferitomi: e l'altro di palesarvi gli augurii che ne traggo, e le salde mie convinzioni. La qual ultima cosa non piuttosto per voi, che per gli altri io voglio fare.

L'onore da voi impartitomi tanto più mi è sensibile, quanto era meno da me aspettato ed ambito. Nè vogliate già credere che io non sappia misurarne tutta l'ampiezza, chè appunto per ciò mi feci rigoroso divieto di aspirarvi. Ed ora più che mai me ne sento quasi oppresso, consultando la mia pochezza a ben corrispondervi.

Pertanto come chi obbedisce ad un comando farò di eseguirlo il meglio che per me sarà possibile.

Tenersi discorso di opinioni politiche da chi visse una vita lontana dalle pubbliche faccende, parrà forse ad alcuni cosa strana; pure convien che ognuno abbia le sue, ed abbiale ben radicate quando non voglia aver censura di cattivo cittadino. Ora le mie non possono differenziare dalle vostre, onorevoli elettori. Nissun mandato si accorda a chi dal mandante discorda. Quindi col darmi il *libero e spontaneo* vostro suffragio voi avete mostrato di conoscerle e di approvarle. Della qual cosa con voi e colla comune patria mi congratulo, e meco stesso mi rallegro.

Nato in mezzo alla maggior parte di voi, e passati i miei più verdi anni nella terra che giornalmente calcate, avete potuto esplorare la temperata mia natura e la moderazione de' miei principii, fatta più forte da una riflessiva esperienza. Amico schiettamente caldo alla vera libertà, quella voglio dire che la legge consente; inimico del pari al servilismo, contro di cui alta ho sempre portata la fronte, ed alle intemperanze di coloro che d'un salto raggiunger vorrebbero il perfettibile; più inimico ancora a que' gridanti libertà, che sotto il mentito nome squassata renderebbero la proprietà, la famiglia, l'umano consorzio; avverso ai ceppi del 1797 che abborrisco, ed agli eccessi di pochi anni prima che mi destano raccapriccio; fautore della civile uguaglianza ed odiatore di quell'altra che da perverse dottrine (seppure di tal nome son degne) impiantar si vorrebbe nell'umana famiglia per discioglierla; zelatore sincero del progresso che l'animo nobiliti ed elevi d'ogni classe di persone, facendo sentir loro che, comune essendo di tutti gli uomini l'origine, non ne viene scemata l'egualità dei dritti dalla parzialità della fortuna; e finalmente, per ciò che concerne alle genti colle quali comune non abbiamo la patria, propugnatore dei riguardi che pur sono ad esse dovuti senza far ferita alla dignità nazionale: tali sono in iscorcio, onorevoli elettori, i pensieri che occuparono sempre la mia mente ed il cuor mio. I quali se pria d'ora non dichiarai pubblicamente, fu perchè alcuno non sospettasse che io cercassi di cattivarmi qualche suffragio. So tuttavia che voi li approvate, come li approvano tutti i buoni, che costituiscono pure la immensa maggioranza dei nostri concittadini.

Allo sviluppo ed all'attuazione di tali principii ogni sua opera applicherà, ne son certo, il nazionale Parlamento, dando forza al governo che pur dichiara essere i suoi, ed io spero che se poco potrò contribuire al nobilissimo scopo, potrà almeno l'umile mia voce far eco e dare appoggio agli sforzi di que' generosi, *quos æquus amavit Jupiter*.

Vivete felici e speriamo tempi migliori per la cara nostra patria.

Da Torino, 12 dicembre 1849.

Dobbiamo cordialmente congratularci cogli elettori di Vigevano della preziosa scelta ch'essi hanno fatto del marchese Giuseppe Arconati Visconti a loro deputato. Questo egregio lombardo è un dei più nobili martiri della causa nazionale: impiccato in effigie a Milano nel 1821 visse lungo tempo dell'esiglio, e fece con lo spettacolo delle sue rare virtù amare ed ammirare dallo straniero il nome italiano. Reduce in Italia fin dal 1845 egli si adoperò con indefesso zelo al trionfo dell'indipendenza nazionale e della onesta libertà. Il Parlamento subalpino acquista nel marchese Arconati un cuore nobilissimo, un animo retto ed inflessibile, un ardente e coraggioso difensore dell'italianità e della monarchia costituzionale. (*Legge*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. in considerazione dei servizi renduti all'industria manifatturiera nei regii Stati dal sig. Giovanni Laeuffer, direttore degli stabilimenti di cotone di Annecy e Pont, si è degnata, in udienza del 7 corrente mese, di conferirgli la croce di cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro.

— S. M. ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreto del 13 novembre,

Demaistre conte Rodolfo, generale d'armata a disposizione di S. M., collocato a riposo;

Bacchilieri conte Maurizio, maggior generale, incaricato del comando generale militare della divisione di Cagliari, id.;

Balbo-Bertone di Sambuy marchese Emilio, maggior generale, membro del congresso permanente d'artiglieria, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con decreto del 19 novembre:

Piossasco di Castagnole conte Carlo Francesco, luogotenente colonnello di prima classe nel corpo dei Veterani ed Invalidi, confertogli il grado di colonnello nell'armata, mantenendolo tuttavia nell'anzidetto corpo;

Con decreto del 20 novembre:

Valfrè di Bonzo conte Giacinto, maggiore nel reggimento Genova cavalleria, nominato comandante in secondo della regia scuola militare di cavalleria;

Con decreti del 27 novembre:

Broglia di Casalborgone conte Mario Ruffinotto, luogotenente generale in aspettativa, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra;

Provana di Collegno cavaliere Giacinto, luogotenente generale a disposizione del ministero di guerra, id.;

Bes cavaliere Michele, luogotenente generale in aspettativa, id.;

Cordero di Pamparato marchese Stanislao, maggior generale in ritiro, comandante i depositi cavalli stalloni, id.;

Dabormida cav. Giuseppe, maggior generale, aiutante di campo di S. M., id.;

Maffei di Boglio conte Ferdinando, maggior generale, aiutante di campo di S. M., id.;

Alliaud cav. Emilio, colonnello nel regio corpo di stato-maggiore generale, id.;

Moffa di Lisio cav. Guglielmo, colonnello nel regio esercito, id.;

Ponza di San Martino cavaliere Cesare, maggiore nel regio corpo di stato-maggior generale, nominato segretario, id.;

Debartolomey Luigi, maggiore nel R. corpo di stato-maggiore e segretario del congresso consultivo permanente della guerra, dispensato da questa carica;

Bonifacio Luigi, già al servizio del governo pontificio, nominato sottotenente aggregato al reggimento Aosta cavalleria;

Bonelli Giuseppe, id. id.;

Spini conte Vincenzo, già colonnello di cavalleria nelle truppe lombarde, nominato sottotenente nel reggimento Nizza cavalleria.

Genova, 11 *dicembre*. — (Dalla *Gazz. di Genova*.— Il consiglio delegato del municipio nella sua adunanza del giorno sette del corrente mese deliberava, che una deputazione scelta fra i suoi membri si trasferisse nel mattino di ieri al santuario d'Oregina per assistervi alla messa solenne che colà vien celebrata secondo l'antica consuetudine; e ciò al fine di conservare la ricordanza di un' epoca tanto gloriosa per la nostra patria, e la tradizione del rito che i nostri padri le consacravano. La sacra cerimonia compievasi ieri in modo tanto più commovente quanto più modesta e semplice n'era la forma, e profondo il raccoglimento dei cittadini che v'intervennero.

Come meritevole dell'encomio universale fu il pensiero di serbare perenne e viva nel popolo l'ammirazione d'uno fra i più sublimi fatti che onorino la storia italiana, così lodevole fu in quest'anno il divisamento di spogliarne d'ogni pompa rumorosa la sacra commemorazione. E noi concordando nell' idea saggia che si adottò, non aggiungeremo parole a questo semplice annunzio, che ha in sè di che fornire ampio tema a gravi e proficue meditazioni.

Cagliari, 3 *dicembre*. — Col regio vapore il Malfatano giungevano in questo golfo il conte Alberto della Marmora luogotenente generale, comandante generale dell'isola, mons. Varesini, arciv. di Sassari; il cavaliere Castelli, avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello; ed il comandante di questo porto; il capitano di fregata Lenchantin-Degubernatis. Costoro in unione di altri passeggieri andarono a scontare la quarantina al lazzaretto.

— Le notizie dell'interno sono favorevoli, e si eviterebbero anche i lievi disordini, qualora fosse alquanto più attivato il servizio della polizia. Noi speriamo molto dall' indefessa cura dei signori intendenti generali, e delle provincie dell'Isola. (*Amico al pop. ed al gov.*)

Firenze, 9 *dicembre*. — (Dal *Mon. Tosc.*) — Per alcuni fatti avvenuti in Arcidosso nelle sere del 3 e del 4 corrente, diretti a turbare l'ordine pubblico, ed a manifestare una repugnanza all' esatto adempimento delle prescrizioni del nuovo regolamento di polizia, il governo che vuole ad ogni costo mantenuta l' osservanza delle leggi, e puniti i trasgressori di esse, ha ordinato l'invio a quella volta di un distaccamento di gendarmeria e di una compagnia di linea che dovranno rimanere a total carico di quella popolazione, con rivalsa contro i colpevoli, per tutto il tempo che sarà richiesto ad acquistare la fiducia che le leggi saranno rispettate ed ubbidite.

-- Il *Monitore Tosc.* del 9 contiene un decreto col quale viene soppresso il comitato permanente di sanità in Lucca.

Roma, 6 *dicembre*. — Troviamo nel *Giornale di Roma*: Scrivono da Civitavecchia, che nel giorno 2 corrente passò il sig. generale Rostolan proveniente da Napoli, e diretto alla volta di Francia, dopo essere stato con speciale paterna benevolenza accolto dal santo Padre, che si degnò conferirgli la gran croce dell'ordine Piano, e di donarlo, nel prendere da lui congedo, di un cammeo ove era incisa la sua augusta imagine. Furono del pari onorati di una pontificia decorazione i signori Soitoux, Andrieu e Sancy, uffiziali addetti allo stesso sig. generale. Il pro-delegato di quella città e provincia presentò in dono allo stesso sig. generale, a nome della commissione municipale di Roma, una ricca e ben ornata raccolta di stampe della calcografia camerale, che dallo stesso signor generale fu in particolar modo gradita.

— 7 *dicembre*. — Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo in quella città del vice-ammiraglio francese Baudin.

Pesaro, 3 *dicembre*. -- (Cart. del *Naz.*) Non solo a Rimini fu disposto che dovessero pagare scudi 3 coloro che non andavano a messa; ma qui in Pesaro è stata promulgata ancora la pena per la *bestemmia*. Perciò vi ha la condanna di paoli 2 per le *bestemmie semplici* e di paoli 4 per le *composte*. Ritorniamo a' tempi del medio evo, all'epoca delle patenti in cui sarà privilegio della ricchezza il far *peccati*, purchè ne paghino in contanti la penalità. I nostri vescovi si sono preso con molta disinvoltura l'esercizio della loro autorità; e questi sono gli efficaci mezzi che usano per opporsi al progresso del protestantismo! Qui nelle Marche intanto esso prende sciaguratamente proporzioni ogni dì più colossali.

Se così prosegue il governo, sarà stato ben pagato delle sue fatiche! Si direbbe che qualche potenza eterodossa ispiri ai cardinali le pazze idee che mettono in pratica.

Notizie marittime.

Leggiamo nel *Giornale il Costituzionale* di Napoli: Con viva dispiacenza annunziamo che la sera del 26 p. p. mese, infuriando la tempesta, fece naufragio nelle acque di Nisida un brigantino di bandiera sarda denominato *la Paolina*, che carico di grano, proveniva da Odessa, Costantinopoli e Baia.

Alla perdita del naviglio, siam lieti non dover aggiungere quella di alcuno dell'equipaggio, che nel numero di 14 marinai sfuggì all' imminente sciagura, salvandosi sul palischermo che a quel legno apparteneva.

ESTERO.

TURCHIA. -- Costantinopoli, 10 *novembre*. -- Il naviglio inglese lasciò i Dardanelli e gittò l'àncora nella baia di Besica. Alcuni giorni sono, sir Stratford-Canning partì da Costantinopoli sul *Bulldog* per recarsi nei Dardanelli. Dopo lungo abboccamento coll'ammiraglio Parker si diè ordine ai legni di levar l'ancora e pochi istanti dopo non vedevasi più nello stretto alcuna bandiera inglese. Otto giorni fa l'ambasciatore russo dichiarò che non rannoderebbe relazioni amichevoli colla Porta, finchè rimarrebbe il naviglio inglese nei Dardanelli. Il Divano era disposto a cedere e l'ambasciatore inglese fece un viaggio di 200 miglia per invitare il signor Parker a cedere ai voti del sig. Titoff. Ora il naviglio è partito e tuttavia l'ambasciatore russo non è soddisfatto. Non vuole riappiccare le relazioni amichevoli e desidera consultare prima il suo governo.

L'imperator Niccolò è disposto a dimenticar la condotta della Porta ottomana, ma la clemenza imperiale non ha prodotto l'effetto che aspettava lo czar. L'Austria segue le tracce della Russia, non ha volontà propria, segue colla più gran docilità l'impulso che gli dà l'imperatore Niccolò. La Russia aveva chiesto la cacciata di tutti indistintamente i rifugiati polacchi in Turchia. La Porta ottomana non volle secondare questa richiesta. Il generale Aupick e sir Stratford-Canning approvarono la sua condotta. Comunicata la risposta agli ambasciatori di Russia e d'Austria, il signor di Titoff rispose che era necessario che chiedesse nuove istruzioni al suo governo e spacciò un corriere a Pietroburgo colla nota del divano.

Conosciuta l'entrata del naviglio inglese nei Dardanelli, la Russia vi scorse una violazione del trattato dei Dardanelli.

Rinviate il naviglio inglese, disse il sig. Titoff ambasciatore della Russia, e tratterò con voi: infino allora non attendete nulla da me.

La squadra inglese, il cui arrivo aveva fatto gongolare di gioia l'impero turco, si ritirò per ordine dell'inviato dello czar. La Francia in questa quistione adoperò, se non con intera sincerità, almeno con prudenza, e la sua prudenza le risparmiò un'umiliazione. Ma il governo francese non ebbe intenzione di mandar un naviglio ai Dardanelli. L'ammiraglio francese aveva ordine di partir pel Levante e seguire tutte le istruzioni che potrebbe ricevere dal ministro di Francia a Costantinopoli. Seguì letteralmente le istruzioni del suo governo, e partì per l'Arcipelago, ma senz'andare più in là. (*Times*).

ALGERIA. -- Leggesi nel *Débats*: abbiamo letta la relazione del sig. Luigi Reybaud sulle colonie agricole dell'Algeria con tutto l' interesse che meritano il soggetto e l' ingegno segnalato dell'autore. Non si è dimenticato lo spettacolo in parte commovente e in parte fastoso che presentavano l'anno scorso in simile epoca, que'convogli d' uomini, di donne e di fanciulli che recavansi a cercare una nuova patria sul suolo africano. Destano una naturale curiosità quelle famiglie parigine trapiantate in mezzo alle tribù arabe. Che divennero quegli artigiani, quei mercatanti dei nostri sobborghi, che un decreto trasformò in coltivatori, in proprietarii? Come subirono questa prova? Il successo giustificò le speranze, i voti, l'entusiasmo della partenza? Qual è la condizione morale dei nuovi coloni? Quale lo stato materiale delle colonie? Quale il risultamento ottenuto in ciò che concerne lo stabilimento, il dissodamento, la cultura? Quali gli ostacoli che incontrò l'intrapresa? Quali le parti difettose? Quali i miglioramenti che si possono attuare? Tali sono i punti principali che sono oggetto dell' investigazione cui procedè la commissione incaricata di rendersi sul sito per esaminare i nuovi stabilimenti, e di cui abbiamo sott'occhio la relazione.

Il primo punto che risulta da questo documento, quello che domina tutti gli altri, si è che questo saggio di colonia fu tentato in condizioni molto sfavorevoli. È noto con quale fine si crearono le colonie algerine. Trattavasi di aprire una carriera a migliaia di persone che le catastrofi politiche, la sospensione forzata del lavoro e lo sciopro delle officine avevano gettato sul suolo della capitale ed abbandonato a tutte le tentazioni dell'ozio, della miseria e della disperazione. Eransi chiuse le officine nazionali: bisognava sostituirvi qualche cosa, s'inventarono le colonie agricole dell'Algeria. Fu un espediente politico improvvisato dal bisogno momentaneo, e non effetto d'un disegno preparato anticipatamente. Non essendo i coloni stati scelti collo scopo di fondare una colonia, non erano punto preparati per l'opera che dovevano attuare. Di 4 o 5 mila appena si noveravano alcune centinaia di coltivatori, il resto apparteneva a professioni le quali esigono più abilità che forza. Trattavasi per essi di una vera metamorfosi. Non solamente lasciavano un clima temperato per un clima ardente, l'ombra dell'officina per gli ardori di un sole africano: ma stavano per cambiar lavori delicati, eleganti e raffinati mestieri col duro e penoso lavoro del dissodamento e della coltivazione. Nel lavoro dei campi ciò che importa e cui nulla può supplire è l'attitudine fisica, il vigore delle braccia. Ora tali qualità non s'incontrano negli operai avvezzi al soggiorno delle città e alle occupazioni sedentarie, le quali affievoliscono e snervano la costituzione. Ecco il vizio essenziale delle colonie algerine.

Le cose erano in questo stato quando giunse la commissione nello scorso luglio. Il calore precoce della stagione, una straordinaria siccità rendevano ancor più penosa ai coloni questa prima pruova. In questa condizione di cose la commissione cominciò la sua investigazione. Sua prima cura fu di verificare le severe osservazioni che più fiate s'erano fatte alla ringhiera. Essa volle assicurarsi se le colonie fossero divenute tanti fomiti di agitazione politica; se le osterie e i circoli v'erano più frequentati che i giardini e i campi da dissodare; se i coloni oziavano, se i costumi v'erano corrotti e fino a qual punto regnasse il disordine. La commissione si convinse che questi rimproveri, se non privi d'ogni fondamento, sono almeno molto esagerati.

Ogni colonia ha certamente i suoi agitatori politici. La popolazione si lasciò talvolta trascinare, ma i suoi traviamenti non durarono mai lunga pezza e non ebbero che pochi complici. Certo v'ha oziosi *aristocratici* che fanno coltivare il loro giardino, il loro campo o da soldati e da Arabi: ma le abitudini da scioperato non vanno più in là di un circolo assai ristretto; i più dei coloni vi rimasero estranei. E così vi ebbe in molti villaggi esempii di sregolamento: ve n'ha ancora: ma questi scandali, quali che siano, non sono frequenti, nè contagiosi e sono energicamente biasimati.

I coloni algerini sono pur accusati di propendere al socialismo.

Ecco quanto abbiamo potuto osservare di essenziale in questa prima parte della relazione, quella che concerne lo stato delle nuove colonie. Si vede che il risultato non è guari soddisfacente. Resta a far conoscere la seconda parte, quella che concerne la condizione materiale di questi stabilimenti. Si vedrà che questa non offre un risultato molto migliore del primo.

FRANCIA. — PARIGI, 7 *dicembre*. — Il *Moniteur* dice, che il presidente della repubblica e il consiglio dei ministri convengono nella necessità di mantenere l'imposta sulle bevande. Quest'accordo non si potè fare senza difficoltà. Il presidente che ha una irresistibile tendenza per queste provvisioni popolari voleva assolutamente l'abolizione dell'imposta sì violentemente attaccata: credeva di aver trovato il mezzo di riempiere la lacuna, riducendo l'esercito a 300 mila uomini, e con questo scopo aveva compilato un progetto di legge. Il generale d'Hautpoul rendendo giustizia alle buone intenzioni del presidente, dimostrò facilmente al consiglio, che per ora ogni riduzione dell'esercito è impossibile. Invocò la testimonianza del signor Ferdinando Barrot, il quale dovè confessare, che giusta le relazioni dei prefetti, mai la propaganda socialista non reclamò una sorveglianza più minuta e incessante. Il presidente si arrese a queste ragioni, e fu deliberato che si difenderebbe l'imposta che sarà vinta, credo potervelo affermare, con grande maggioranza.

Altro progetto di legge preparato dal presidente sulla grave quistione dell'assistenza pubblica fu officiosamente comunicato alla commissione già incaricata dall'Assemblea di esaminare una proposizione relativa. Sembra positivo, che questa comunicazione necessitò qualche modificazione nella relazione già terminata, che il signor Thiers era in procinto di far conoscere all'Assemblea. L'onorevole relatore credeva che sarebbe prudente dichiarare che non v'ha nulla a fare e che la carità spontanea è il più efficace rimedio ai mali che travagliano le classi povere.

Queste conclusioni saranno attenuate e alcuni miglioramenti più facilmente applicabili proposti.

Il signor de Lurde, già ambasciatore a Berlino, è giunto a Parigi. Lagnasi amaramente che gli abbiano fatto fare considerabili spese d'installazione, quando qui si trattava di dargli un successore.

Sembra positiva la prossima partenza del signor Persigny.

L'attenzione del governo è rivolta alla formazione di una nuova riunione detta degli *amici della costituzione*. Ne fanno parte molti rappresentanti, e il signor Cavaignac è uno dei capi più influenti, quantunque lo si vegga poco alle Assemblee che si tengono ora in casa del signor Bixio, ora di un personaggio considerabile della parte repubblicana moderata.

Si fanno grandi sforzi per associare a questa riunione i generali cui si diedero dei comandi dopo i 24 febbraio 1848.

Quantunque il *Moniteur* si taccia, sembra certo che il signor Thayer sia nominato ambasciadore a Madrid. (*Indép. Belge*).

PARIGI, 9 *dicembre*. — La malattia dalla quale è colpito il signor Thiers da parecchi giorni, produsse quest'oggi una forte sensazione all'Assemblea per la gravità cui è giunta. Egli è attaccato d'infiammazione alla volta palatina. I medici parlano di una operazione sulla lingua e alla guancia, che sono a tal punto alterate, da inspirare vivissima inquietudine. (*Patrie*).

Noi crediamo sinceramente (così la *Corrisp. litogr.* del 9) che l'Assemblea ha bene di meglio a fare che di star disertando interminabilmente intorno a filosofiche tesi, come sarebbe quella dell'abolizione della pena di morte. Nè solo ha di meglio a fare, ma avesse pure tempo da gettare, ne permetterà di dirle, che uscita dal suffragio universale, creata per la soluzione delle cose pratiche, essa non è atta ad innalzarsi fino a quelle regioni metafisiche dove vanno a smarrirsi i dibattimenti di simil genere. Tali argomenti trattansi altrove. Il suffragio universale non dà nè la scienza, nè la fede. L'Assemblea non è nè un concilio, nè un'accademia. La sua ringhiera non è una cattedra dove uno possa armarsi dell'Evangelo contro il Deuteronomio. A ciascheduno l'ufficio suo! e quello dei nostri legislatori è grande bastantemente perchè non argomentino d'invadere l'altrui terreno.

Giunge il suo giorno in cui quistioni di tal natura entrano di pieno diritto nel dominio del legislatore, ed è allorquando dopo d'essere state preparate e maturate dallo studio e dalla discussione dei filosofi, dei moralisti, degli uomini religiosi, vengono ricevute dalla opinione, la quale richiede che si pongano in pratica certe teoriche verità.

Ma codesto giorno, per la pena di morte non è ancora giunto, e se dobbiamo dire come la pensiamo, sappiasi che noi teniamo per certo, che a misura che i teorici si sono riscaldati intorno a codesta tesi umanitaria, il sentimento pubblico si è sempre più posto in guardia contro le inclinazioni del cuore, per ascoltare anzi la voce dell'interesse sociale e della ragione, la quale non permette che si tolga alla società l'arma sua più terribile.

Se v'ha chi voglia studiare, nel punto di vista pratico, i fatti avvenuti da diciott'anni in qua, comprovati dai nostri annali criminali, vedrà che la mitezza delle leggi penali ebbe per conseguenza immediata l'aumento degli atti criminosi. Quanto più si diminuì di terrore, tanto più si accrebbe d'audacia negli scellerati. Noi non vogliamo biasimare la grave innovazione delle *circostanze attenuanti* introdotte dall'ultimo governo nelle nostre leggi penali, ma è cosa ammessa da per tutto e pienamente stabilita nel fatto, che una tale misura ha moltiplicati considerevolmente i delitti contro le persone.

Il legislatore del 1832 ha fatto anche violenza a quei sensi di umanità che scusano e santificano l'opera sua: mantenne la pena di morte. Egli non volle, in una materia cotanto grave, andare innanzi colla legge al progredimento dei costumi. Forse che adesso è compito il progresso? E quando le statistiche ci mostrano che nel 1847 si sono commessi 620 attentati contro le persone, senza parlare degli infanticidi, chi ardirebbe dire che la legislazione potrebbe osare adesso quanto non osò nel 1832?

Ancora una parola. Si è discorso assai ieri dell'abolizione della pena di morte in materia politica. Noi non vogliamo cercare nè l'intenzione ch'ebbe il governo provvisorio proclamando tale abolizione, nè il valore che avrebbe codesta linea scritta nelle nostre leggi, se il partito che vuole risuscitare l'antica Montagna avesse a trionfare. Vogliamo solamente fare questa semplice osservazione. Giustizia deve esser resa a chi si deve. Il governo provvisorio abolendo la pena di morte, non ha fatto che rimanere nelle orme del reggimento che aveva rovesciato. Quanto disse e scrisse la dittatura di Febbraio, lo aveva già praticato il governo di Luigi Filippo. In diciassett'anni e più d'esistenza, non una volta innalzò il palco per delitti politici. Esso non colpì che gli assassini, e dopo il decreto del governo provvisorio gli assassini furono pure colpiti dalla repubblica. Egli è che vi sono delitti che la passione politica non copre, nè scusa.

SVIZZERA. — Il consiglio nazionale giunse al termine di una laboriosa discussione che durò circa quattro settimane.

Si tratta, come è noto, della legge relativa all'organizzazione militare. Assistendo a questa discussione, di cui i colonnelli, membri del consiglio, han sostenuto a un di presso tutto il carico, dovettero convincersi che una numerosa Assemblea è poco idonea a deliberare su queste materie, a risolvere certe quistioni. Era una specialità da trattarsi dagli uomini del mestiere, in un comitato. L'attenzione dei membri più o meno estranei a questa specialità ha dovuto spesso stancarsi; quel numero sterminato d'emendamenti ha dovuto gettarli nella perplessità, e non ci farebbe gran meraviglia, se per debolezza o per distrazione, avvenne qualche volta che siasi fatta pendere, senza determinato disegno, la bilancia piuttosto da una parte che dall'altra.

Il fatto è che non ha sempre prevalso il meglio e che non si può dire che i progetti i quali furono sottoposti al consiglio nazionale siano usciti in un modo più conveniente delle lunghe sue deliberazioni.

Nullameno vi è appello. Il consiglio degli Stati tratterà dal canto suo della legge militare. Esso volgerà senza dubbio la sua attenzione sulle basi dell'organizzazione. In queste sono ad operarsi miglioramenti. (*Suisse*).

LUCERNA. — Il gran consiglio, nella sua tornata del 6 dicembre, dietro rapporto del governo e della commissione, ha risolto di aprire al governo un credito di 120,484 fr. e 59 rapp. per bonifico dei danneggiati nella guerra del Sonderbund, dividendo questi in tre classi, giusta l'importanza del danno e lo stato della sostanza del danneggiato: la prima classe riceve 90 0[0, la seconda 70 e la terza 50.

Dopo lunga discussione, e dopo che venne rifiutata la proposizione che tutti i consiglieri interessati nella quistione dovessero astenersi dal prender parte alla votazione, alla maggioranza di due terzi fu adottata la proposizione del governo per la restituzione del danaro pagato dai corpi franchi. Giusta questa proposizione saranno loro pagati 150,000 fr. al 1. marzo 1850, il resto a compiere la somma di 270,000 fr. al 1. gennaio ed al 1. novembre 1851.

Il sig. Schumacher-Uttenberg ed altri, hanno protestato contro questa risoluzione, perchè non furono presentati i documenti sufficienti a provare che le finanze dello Stato siano in situazione di poter sopportare questo aggravio. (*Gazz. Ticin.*)

TICINO. Il busto in marmo del generale Dufour, decretato dal gran consiglio, è stato posto nel palazzo del governo il 29 novembre. La sua esecuzione, perfetta specialmente per la rassomiglianza, fa onore all'artista che lo produsse, il sig. Vincenzo Vela.

ALEMAGNA. — la *Gazzetta tedesca* di Lipsia pubblica finalmente il testo della nota indirizzata dal gabinetto di Vienna al suo ambasciatore a Berlino. Gli è questa nota che pel suo carattere minaccevole aveva, alcuni giorni addietro, dato occasione a rumori di rottura tra l'Austria e la Prussia, rispetto alla convocazione della Dieta ad Erfurt. Eccone la traduzione:

Istruzione del governo austriaco trasmessa al signor di Prokesch a Berlino.

Vienna, 12 novembre 1849.

Il governo prussiano appoggia il preteso suo diritto di formare un'alleanza particolare con più membri della confederazione germanica sulle disposizioni dell'articolo 11 dell'atto federale dell'Alemagna e in ogni occasione presentatasi egli ha promesso nel modo più formale che mai non cesserebbe di mantenere inviolabili i trattati su cui riposa la confederazione germanica fondata nel 1815 e di conservare agli Stati che non fossero disposti ad aderire alla particolare alleanza progettata dalla Prussia, i loro diritti e i loro obblighi. Queste guarentigie le quali ci erano state date con solenni dichiarazioni, hanno formato la base delle negoziazioni da noi aperte col gabinetto prussiano sin dal mese di maggio, e pieni di fiducia in queste guarentigie, aspettiamo l'adempimento della promessa per cui il trattato del 26 di maggio doveva nella sua esecuzione esser messo in accordo col diritto federale che la Prussia medesima aveva più volte riconosciuto come esistente.

Noi non ci siamo punto dissimulate le difficoltà di tale assunto; ma siccome ce n'era stata promessa la soluzione in modo così preciso, la nostra esitanza dovette cedere alla fiducia che c'era stata ispirata.

Con grande nostra maraviglia il *Monitore Prussiano* del 22 p. p. mese, ci reca delle spiegazioni assai notabili e singolari intorno alle idee che il regio governo pareva avesse adottato in questa importante quistione. Queste idee ebbero la loro manifestazione in una dichiarazione fatta dal ministro di Stato Bodelschwing, in una seduta del consiglio d'amministrazione del 17 dello scorso mese. I principii che stabilisce e sviluppa questa dichiarazione sono in aperta contraddizione con quelli che il gabinetto prussiano ha finora manifestato e le loro conseguenze sono di tale importanza che noi siamo tenuti a protestare nei termini più formali.

A tale effetto esporremo succintamente l'essenza di questa discussione giuridica così larga e così ingegnosa per indi meglio valutarne la portata.

Il signor di Bodelschwing pone per principio che la costituzione federale non esiste più atteso che insieme colla dieta germanica non solo è perita una forma, ma anche l'istituzione organica più essenziale della confederazione senza che alcun membro abbia diritto di chiederne la revisione.

Egli ne tira quindi la conchiusione che lo Stato federativo da fondarsi non si può trovare in caso di cadere in contraddizione colla costituzione federale, la quale non esiste più, mentre i diritti e gli obblighi risultanti dal patto federale del 1815, in quanto hanno tuttavia un oggetto, non sarebbero punto lesi dalla costituzione del nuovo Stato federativo, atteso che fu promessa la guarentigia di questi diritti ed obblighi. Per farsi incontro ad una preveduta obbiezione, il sig. Bodelschwing, appoggiandosi sull'art. 7 dell'atto finale di Vienna, dice non esservi per la volontà e l'azione della confederazione, come pure per l'applicazione del diritto federale, verun altro organo fuorchè l'Assemblea federale e il potere centrale, entrato in funzione il 12 di luglio dell'anno scorso; non portersi considerare come succeduto gli, stantechè la dissoluzione della Dieta ha tratto seco la dissoluzione dell'organizzazione della confederazione, sicchè il potere centrale non si vuol considerare se non come un'autorità provvisoriamente riconosciuta per trattare i comuni affari, la quale non ha alcun altro potere, quand'anche per la sua forma monarchica non dovesse essere male adatta a rappresentare la confederazione come associazione di Stati indipendenti e aventi i medesimi diritti, e quand'anche non avesse dovuto legittimamente cessare di esistere, spogliata che ella fu della base dell'esser suo per mezzo dello scioglimento dell'Assemblea nazionale dell'Alemagna.

Secondo il modo di vedere del sig. Bodelschwing, non il diritto federale, mancante del proprio organo e morto con questo, ma sibbene l'effetto ulteriore di questo diritto e la coscienza dell'unione hanno tenuto gli Stati in comunanza e salvato l'Alemagna da un totale sfacelo costituzionale e dalla dissoluzione.

Queste asserzioni del presidente del consiglio d'amministrazione si possono ridurre alle seguenti proposte:

1. La costituzione federale è da tenersi egualmente che la stessa confederazione come distrutta insieme coll'organo suo più essenziale, la Dieta federale.

2. E per conseguenza lo Stato federativo da fondarsi dalla Prussia non può più venire in contraddizione colla distrutta costituzione federale.

3. I diritti e i doveri che posano sull'atto federativo, sono da distinguere da quelli della costituzione federale.

4. Questi diritti e doveri, in quanto principalmente hanno ancora un oggetto, sussistono e punto non vengono violati dalla costituzione dello Stato federativo che è da fondarsi.

Nel novero dei diritti tuttora esistenti sono posti i diritti di reciproco aiuto, di guarentigia d'integrità pei singoli Stati e di proporzionata partecipazione alla proprietà federale.

A ben chiarire queste proposizioni sarebbe necessario innanzi tutto di stabilire ben bene che cosa s'intenda per costituzione federale. Anche noi siamo d'avviso che una costituzione non consiste in sole regole e prescrizioni accozzate in uno statuto fondamentale e che quindi la costituzione federale dell'Alemagna non è solamente la somma delle disposizioni e degli articoli dell'atto federale e dell'atto finale di Vienna. Ma noi non potremmo ammettere il principio manifestato, cioè che l'essenza della costituzione federale consista solo in un organismo concreto e in una partizione immutabilmente stabilita delle relazioni e istituzioni esistenti al tempo del suo stabilimento, e che quindi un cambiamento acconsentito liberamente da tutte le parti interessate nell'organismo finora esistito della comun direzione degli affari federali debba necessariamente tirar seco l'abolizione di tutta la costituzione federale come pure lo scioglimento della stessa confederazione.

Comprendiamo ancor meno come dopo la pretesa estinzione della costituzione federale, indipendentemente dalle pretensioni alla proprietà federale, possano ancora esistere altri diritti e doveri la cui determinazione sarebbe ad ogni modo arbitraria, e quand'anche si potesse togliere questa contraddizione, noi dobbiamo negare al consiglio d'amministrazione ogni ragione di portar giudizio sulla natura e sull'estensione di siffatti diritti.

Al parer nostro la costituzione federale è un patto obbligatorio, il quale non si può disciogliere se non col consenso di tutte le parti contraenti, e che aveva per fine la fondazione di una società indipendente ed internazionale. Questo patto e la costituzione federale, che ne fu risultamento, si dividono in tre parti, la prima delle quali esprime lo scopo e la destinazione della confederazione. La seconda stabilisce i diritti che s'acquistano entrando nella confederazione, ed indica i doveri corrispondenti a questi diritti ed imposti dal fine della confederazione rispetto alla comunanza e rispetto ai singoli membri d'essa confederazione. La terza finalmente, ordina le istituzioni organiche per la direzione degli affari comuni.

Secondo la nostra convinzione, l'essenza della costituzione federale risiede perciò nello scopo finale ch'essa esprime, e nei diritti e doveri che ne derivano. Tutto il rimanente non è essenziale; è d'importanza secondaria e può soggiacere a cambiamento. E che la cosa stia in questi termini, e che siffatti mutamenti siano stati previsti allo stabilirsi della confederazione, viene provato dal complesso delle disposizioni fermate nell'atto federale e nell'atto finale di Vienna, che stabiliscono le condizioni con cui possono essere modificate le organiche istituzioni.

Similmente non possiamo ammettere che all'Assemblea federale non si possa sostituire un altr'organo che possa rappresentare la confederazione come associazione di Stati liberi ed indipendenti nel loro complesso. Neghiamo che a ciascun membro della confederazione non competa il diritto di esigere la formazione di un nuovo organo costituzionale. E neghiamo finalmente, che fino allo stabilimento di un organo siffatto, ciascun membro della confederazione non abbia il diritto di far valere i suoi richiami costituzionali, in quanto lo si può fare fra tali circostanze, e manifestarli coll'espressione della sua volontà appoggiata sulla legge federale.

(*Domani daremo il resto*).

AUSTRIA. VIENNA 5 *dicembre*. Il congresso di economia rurale convocato per parte del ministero di agricoltura nel marzo a. c. riconobbe la mancanza e l'insufficienza di libri d'insegnamento per il popolo, risguardanti l'economia agricola, e quindi la necessità di promuovere la compilazione di un libro corrispondente ai nostri tempi che tratti intorno all'economia rurale ad uso delle scuole che quanto prima saranno erette per l'istruzione in proposito.

Fu in pari tempo deliberato d'invitare tutte le altre società agrarie dei paesi della corona, onde presentino le loro proposizioni riguardo a quella compilazione.

In seguito ai rapporti pervenuti frattanto, a cui erano aggiunti dei programmi più o meno perfetti, il ministero d'agricoltura, approfittando dei dati ottenuti nel modo suddetto, si trova nel caso di pubblicare il seguente:

Tema da premiarsi:

§ 1. L'I. R. ministero d'agricoltura stabilisce un premio di 200 (duecento) zecchini imperiali per il miglior libro d'istruzione onde promuovere l'avanzamento delle scuole agricole.

§ 2. Questo libro d'insegnamento sarà diviso in tre parti. Nella *prima* saranno contenuti i principii agrari fondamentali, che siano applicabili per qualsiasi luogo, e ciò in modo chiaro e facile onde possano essere applicati alle circostanze di qualunque paese. Essa deve contenere inoltre le idee generali di diritto e della costituzione politica, applicabili alle circostanze del paese.

La *seconda* parte ha d'abbracciare la dottrina intorno alla coltura dei campi, le piantagioni, l'uso e la cura dei prati, sul trattamento dei pascoli, la coltura delle frutta, delle vigne e degli orti, la coltivazione degli alberi e delle siepi, l'allevamento del bestiame (la produzione degli animali ad uso dell'economia rurale nel lato senso della parola), nonchè il modo usuale d'impiegare i prodotti onde convertirli in danaro.

La *terza* parte in fine tratterà dei rami accessori dell' economia rurale, i quali non vengon coltivati in ogni paese, ma solo eccezionalmente in alcune provincia ovvero in singoli distretti, per cui si esercitano differentemente a norma delle circostanze e del clima. Questa parte dovrà indicare in breve il modo di dirigere l' economia tutta ed il modo di tenere i registri.

§ 3. In quest'opera di concorso si dovrà avere speciale attenzione alle circostanze dei piccoli proprietari, astenendosi da qualunque trattato meramente scientifico, non trascurando la parte empirica la quale deve essere esposta in modo facile e comprensibile da ognuno. In certi punti si dovrebbero esporre dei passi adattati facendo conoscere gli obblighi ed i vantaggi della diligenza, morigeratezza, della nettezza, dell'ordine e della parsimonia.

§ 4. Ciò che riguarda l'estensione dell'opera, ella non potrà estendersi oltre a tre mediocri volumi in ottavo.

La dicitura sarà chiara e breve, e la lingua alla portata dell'intelligenza e dell'educazione che può avere la gioventù della campagna. Esigesi principalmente una esatta divisione delle materie ed una suddivisione di esse in parti o capitoli. In certi passi del libro dovranno aggiungersi delle immagini in silografia o litografia onde rendere viemmeglio percettibili i singoli insegnamenti.

§ 5. Le opere di concorso saranno spedite al ministero prima della fine di dicembre 1850 coll'indirizzo: *Concorso al premio stabilito dall'I. R. ministero dell'agricoltura pel libro d'istruzione delle scuole agrarie.* All'opera che sarà inviata senza il nome dell'autore, sulla quale sarà però scritto un motto, si aggiungerà pure un viglietto suggellato nel quale sarà scritto nome, condizione, e luogo di dimora dell'autore, e sulla parte esteriore vi sarà il motto che trovasi nell'opera.

§ 6. Il testo dell'opera di concorso può essere in lingua tedesca, slava, ungherese ovvero italiana; l'autore dovrà aggiungere però negli ultimi casi una fedele traduzione tedesca.

§ 7. Il ministero convocherà una commissione composta da membri delle varie società agrarie dei paesi della corona, onde pronunci il giudizio riguardo al premio da conferirsi.

Il conferimento del premio dipende unicamente dal merito delle opere che saranno inviate; la commissione dei giudici del premio ha quindi la facoltà di non concedere a nessuno il premio in mancanza d'un'opera ben riuscita.

Solamente il viglietto su cui sta scritto il motto dell'opera premiata sarà dissigillato. Poi verrà pubblicato il giudizio pronunciato dalla commissione unitamente all'invito agli altri concorrenti di ritirare entro un termine fisso le opere che non furon premiate.

§ 8. L'opera premiata diviene proprietà dello Stato e verrà stampata a spese di esso.

Immediatamente dopo riconosciuta l'opera degna del premio, sarà questo messo a disposizione dell'autore.

Vienna, 30 novembre 1649.

Dall'I. R. ministero dell'agricoltura e montanistica.

— Il comando militare distrettuale in Pest, allo scopo di prevenire le rapine, gli assassinii e gl'incendi, proclamò il giudizio statario nel comitato di Pest e di Gran e nel distretto Jazigia e della grande e piccola Cumania, e istituì a tal uopo 5 tribunali statari nel comitato di Pest, 1 in quello di Gran e 3 nei distretti di Jazigia e Cumania.

— Le opere di fortificazione di Buda saranno eseguite sur una scala. Si erigeranno sette torri sopra i monti che la circondano, servendo a proteggere il centro della fortezza. Sul *blocksberg* si sono già intraprese le convenienti operazioni.

— Il *Figyelmezo* scrive che gli aiducchi di comitati saranno levati in tutta l'Ungheria, e surrogati dai gendarmi.

— Le rinomate fabbriche di vetro della Boemia avranno fra poco un nuovo accrescimento, mentre il possessore di un esteso fondo nel circolo di Prachin, ove trovansi roccie della miglior qualità e quantità copiosa d'acqua, pensa di erigervi una fabbrica di vetro sulla più grande scala.

— Alla fine dello scorso mese di novembre le linee telegrafiche austriache raggiunsero l'estensione di 250 leghe. Esse si estendono nella monarchia da Vienna verso il sud sino a Trieste via di Gratz e Lubiana; all'ovest sino alla frontiera bavarese, via di Linz e Salisburgo; all'est sino a Presburgo; al nord, via di Olmutz, sino a Brunn, Praga, Oderberg, d'onde si uniscono mercè le linee telegrafiche prussiane con Breslavia, Berlino ed Amburgo; sicchè fra poco anche il pubblico nelle sue corrispondenze private potrà servirsi di tutta la linea da Trieste sino ad Amburgo. Un egual rapporto fra l'Austria e la Baviera avrà luogo mediante la linea telegrafica fra Salisburgo e Monaco, che prossimamente sarà terminata; e così pure fra l'Austria e la Sassonia colla linea telegrafica che si sta costruendo da Praga a Bodenbach. Di questa guisa la monarchia austriaca viene coi vicini Stati germanici in una intima relazione, indispensabile a promuovere i comuni interessi e ad avviare la tanto desiderata unione colla Germania.

Colla prossima entrante primavera s'incomincieranno ad estendere con sollecitudine le linee telegrafiche al nord sino a Cracovia, all'est da Presburgo sino a Pesth, all'ovest sino a Bregenz via d'Innsbruck, e al sud da Venezia a Milano, contemporaneamente alle unioni con Agram, e fra Verona ed Innsbruck; il tutto deve essere terminato prima della fine del 1850.

HERMANNSTADT, 29 *novembre*. — Stiamo sul suolo costituzionale! La costituzione del 4 marzo a. c. fu annunziata pubblicamente, e ci rafforza nella bella speranza di un felice avvenire. (*G. di Presburgo*).

— I reggimenti dell'I. R. esercito portano il seguente nome:

I. *Fanteria di linea.*

1. Imperatore Francesco Giuseppe, 2. Imperatore Alessandro di Russia, 3. Arcid. Carlo, 4 Deutschmeister, 7 Barone Prohaska, 8 Arcid. Luigi, 9 Conte Hartmann, 10 Conte Mazzuchelli, 11 Arcid. Ranieri, 12 Arcid. Guglielmo, 13 Barone Wimpffen, 14 Barone Wohlgemuth, 15 Duca di Nassau, 16 Zannini, 17 Principe Hohenlohe, 18 Costantino granduca di Russia, 19 Principe Carlo di Schwarzenberg, 20 Barone Welden, 21 Principe Felice Schwarzenberg, 22 Principe Leopoldo delle due Sicilie, 23 Conte Ceccopieri, 24 Duca di Parma, 25 Wocher, 26 Arciduca Carlo Vittore, 27 Barone Piret, 28 Benedek, 29 Barone Schonhals, 30 Conte Nugent, 31 Conte Leiningen, 32 Arcid. Francesco Ferdinando, 33 Conte Giulay, 34 Principe di Prussia, 35 Conte Kevenhuller, 36 Barone Palombini, 37 (vacante), 38 Conte Heugwitz, 39 Don Miguel, 40 Barone Koudelka, 41 Barone Sivkovich, 42 Duca Wellington, 43 Barone Geppert, 44 Arciduca Alberto, 45 Arciduca Sigismondo, 47 Conte Kinsky, 48 Arcid. Ernesto, 49 Cavaliere di Hess, 51 Arcid. Carlo Ferdinando, 52 Arcid. Francesco Carlo, 53 Arcid. Leopoldo, 54 Principe Emilio di Assia, 56 Barone Furstenwarther, 57 Barone Haynau, 58 Arciduca Stefano, 59 Granduca di Baden, 60 Principe Wasa, 61 Nobile di Schulzig, 62 Barone Tursky, 63 Barone Bianchi.

II. *Battaglione di granatieri.*

1 Maggiore Torri, 2 Maggiore Czikanck, 3 Colonnello Braida, 4 Maggiore Paszthory, 5 Colonnello Multer, 6 Maggiore Haymann, 7 Richter, 8 Maggiore Langendorf, 9 Maggiore Morzin, 10 Tenente-colonnello Koppistinski, 11 Tenente-colonnello Gans, 12 Maggiore Trenk, 13 Colonnello Worchikowsky, 14 Maggiore Alth, 15 Maggiore Robaglia, 16 Maggiore Kopal, 17 Tenente-colonnello Bittermann, 18 Tenente-colonnello Neydisser, 19 Tenente-colonnello Reichlin.

III. *Confinarii.*

1 Liccani, 2 Ottocani, 3 Ogulini, 4 Szluini, 5 Creuzeriani, 6 San Giorgiani, 7 Broodiriani, 8 Gradiscani, 9 Petervaradinesi, 10 e 11 Banali, 12 Banato tedesco, 13 Banato romano, 14 e 15 Szekli, 16 e 17 Romani, 18 Banato illirico.

Battaglione di Ciaikisti.

Reggimento di cacciatori Imperator Francesco Giuseppe.

IV *Corazzieri.*

1 Imperatore Francesco Giuseppe, 2 Baron Sunstnau, 3 Re di Sassonia, 4 Imperatore Ferdinando, 5 Imperatore Nicolò di Russia, 6 Conte Wallmoden, 7 Conte Hardegg, 8 Principe Carlo di Prussia.

V. *Dragoni.*

1 Arciduca Giovanni, 2 Re di Baviera, 3 Imperatore Francesco Giuseppe, 4 Granduca di Toscana, 5 Principe di Savoia, 6 Conte Fiquelmont.

VI. *Cavalleggieri.*

1 Imperatore Francesco Giuseppe, 2 Arciduca Carlo Lodovico, 3 Arciduca Ferdinando Massimiliano, 4 Principe Windisghrätz, 6 Conte Wrbna, 7 Granduca Alessandro di Russia.

VII. *Ussari.*

1 Imperatore Francesco Giuseppe, 2 Re di Annover, 3 Arciduca Ferdinando d' Este, 4 (vacante), 5 Conte Radetzky, 6 Re di Wurtemberg, 7 Principe Reuss, 8 Duca di Sassonia Coburgo-Gotha, 9 (vacante), 10 Re di Prussia, 11 Szekli, 12 Palatinali.

VIII. *Ulani.*

1 Conte Civalart, 2 Principe Schwarzenberg, 3 Arciduca Carlo, 4 Imperatore Francesco Giuseppe.

Il reggimento di fanti n. 5, anticamente il primo reggimento di guarnigione, eretto nel 1766, fu sino dal 1807 trasformato nel primo e secondo battaglione di guarnigione.

Il reggimento di fanti n. 6, anticamente il secondo reggimento di guarnigione, eretto nel 1775, fu trasformato nel terzo e quarto battaglione di guarnigione.

I reggimenti d' infanteria, n. 46 Chasteller, n. 50 Stein, e n. 55 principe Enrico XII, subirono una riduzione nel 1809.

RUSSIA. — Scrivono da Pietroburgo il giorno 11 novembre alla *Gazzetta di Voss:*

« Un uragano terribile che scoppiò mercoledì mattina, spinse la Newa fuori del suo letto, e cacciò verso la città i flutti del Baltico. L' acqua saliva di minuto in minuto, e in poco tempo oltrepassava di sette piedi il livello normale.

« Il cannone di allarme tuonava di quarto d'ora in quarto d'ora dall'alto della fortezza del vecchio ammiragliato. Lo spavento era generale.

« Già il ponte d'Issac era travolto via dall' acqua. Wassili-Ostrow, diviso affatto dalla città, era in parte sommerso.

« Nella parte della città detta Porto delle Galere, gli abitanti si erano rifugiati sopra i tetti delle case. Verso l' ammiragliato l'acqua irrompeva dai condotti, ed inondava le vie.

« A cinque ore pomeridiane mutò il vento, ed il pericolo cessò.

« La Newa rientrando nel suo letto, travolgeva enorme quantità di legnami; trenta barche andarono sommerse. Case da bagni furono per intero trasportate in mare.

« Si assicura, che a Wassili-Ostrow, un grosso bastimento di due alberi, spinto sino a mezzo della città, si trova a secco ed abbattuto traverso la strada ».

VARIETA'.

Raccomandiamo la lettura di questo articolo di varietà, poichè contiene la notizia di un rimedio infallibile contro la rabbia. Non abbiamo bisogno d'insistere sull'importanza di tale scoperta, specialmente per le campagne.

Fino ad ora non erasi conosciuto alcun rimedio contro la rabbia dichiarata, tutt'al più credevasi di poter antivenire l'invasione di questo male terribile, cauterizzando profondamente la parte morsicata col ferro rovente, e non abbiamo esempio che siasi salvato dalla morte e dagli atroci spasimi alcuno preso da idrofobia.

L'annunzio pertanto, di un rimedio adoperato con pieno successo produsse grandissima sensazione, quando il signor Arago lo fece noto all'accademia delle scienze. L'autore di una tale comunicazione è il signor Roche d'Héricourt, già vantaggiosamente conosciuto pe' suoi viaggi nell'Abissinia, ed è appunto, tornando dal suo ultimo viaggio in quei paesi, che viene a comunicarci questa interessante notizia, facendosi premura d'annunziarci che portò una grande quantità del rimedio per farne la prova.

L'annunzio di questa notizia trovò molti increduli, ed io, per me non ho voluto parlarne senza avere prima interrogato l' intrepido viaggiatore intorno alla fiducia ch'ei pone in tale specifico. Egli mi rispose d'essere pienamente convinto della sua efficacia, e che d'altronde si dividerà da tutti la sua opinione quando saranno conosciuti i fatti che la confermano.

Egli recò dall'Abissinia la pianta, la cui radice costituisce il rimedio; il principio attivo sembra stare sotto l'epidermide. L'autore non dice se abbia recato la semenza; ma l'essenziale, per ora, si è di provare il rimedio, riserbandosi poi a farlo allignare tra noi.

Per preparare il medicamento, si leva superficialmente affatto la buccia di codesta radice, si fa quindi seccare la radice e la si riduce in polvere; se ne dà all'ammalato dai 10 ai 12 grani, in una cucchiajata di miele o di latte: un'ora e mezzo dopo, pigliata la dose, e che essa produsse parecchie evacuazioni per secesso e per vomito, se gli danno a bere parecchie tazze di siero; e quando è molto indebolito, per le seguite evacuazioni, gli si fa mangiare un ventriglio di gallina, arrostito col burro, bene asperso di pimento, cioè di pepe garofanato, onde arrestare l'effetto del medicamento; il malato poi mangia parimenti la gallina arrostita nella stessa guisa, con molto pimento.

Il signor Rochet d'Héricourt crede che i medici francesi faranno a meno di questa parte della cura che sembragli un po' selvaggia.

Codesta radice, di cui egli stesso vide gli effetti emetico-catartici agisce « anche sulle urine, le quali divengono molto cariche, e nelle quali constatò la presenza di vermi microscopici. »

Tosto che la dose ha prodotto il suo effetto, l'ammalato preso dalla rabbia, più non trovasi che sotto l'influenza particolare del medicamento.

Al suo arrivo a Deuratabor, un cane rabbioso avendo morso tre altri cani ed un soldato, il Bas-Ali, il re fece chiamare il signor Rochet d'Héricourt, e dissegli: tu vedrai l'efficacia del rimedio di cui ti parlai. Fece chiudere separatamente i tre cani, il domani in un istante di calma dell'animale, egli ordinò che si facesse inghiottire in presenza dell'autore al cane rabbioso che aveva morso gli altri cani ed il soldato, la radice in polvere in una cucchiaiata di miele; si produssero tutti gli effetti indicati ed il cane guarì.

Otto giorni dopo si amministrò la dose ad un altro cane in cui tutti i fenomeni della rabbia si sviluppavano e fu guarito egualmente. Pel terzo, i segni della rabbia non essendo apparsi che il dodicesimo giorno, gli si diede il medicamento, e fu guarito anch'esso. In quanto al quarto, esso morì rabbioso, quaranta due giorni dopo d'essere stato morsicato; ma non gli si era dato il rimedio per comprovare maggiormente l'elemento della rabbia.

Il soldato fu curato dieci giorni dopo la morsicatura; egli aveva la testa pesante, ardente, era triste, parlava pochissimo, aveva l'aria stupida, cadeva in eccessi di collera. Quando gli si presentava un bicchiere d'idromele, avvisava con aria cupa la persona che glielo presentava di ritirarsi; il salivo gli colava involontariamente dalla bocca. Costui ebbe i primi sintomi dopo nove giorni, ed il decimo prese una dose di radice in polvere con un cucchiaio di latte; sopravvennero le evacuazioni e l'ammalato fu salvo; nel resto la cura fu tenuta come già s'indicò.

Questi fatti sono fuor d'ogni dubbio precisi, e se vi si arroge la lealtà del viaggiatore francese, si avrà piena fiducia nei felici risultamenti di codesto rimedio fra di noi. Il signor Arago dando questa buona notizia aggiunse: del rimedio non ne mancherà per le prove, poichè il signor Rochet d'Héricourt ha recato seco una gran quantità della detta radice.

Il sig. Rochet d'Héricourt ha posto pure sott'occhio alla Accademia una porzione di vello di un montone della Abissinia, la cui lana, in alcune parti, ha fino a 60 *centimetri di lunghezza.* Il signor Rochet conduceva due individui di questa notevole specie, maschio e femmina; il maschio potè tollerare il viaggio, ma la femmina gli morì per istrada, ed è appunto un frammento della pelle di essa che vedevasi in sul banco dell'Accademia. (*Patrie*).

NECROLOGIA.

Abbiamo in questi giorni perduto un nobilissimo ingegno che di tratto in tratto ingemmava dei suoi dettati il nostro giornale. I nostri lettori non avranno certo dimenticato alcuni spiritosi articoli sottoscritti A. L. S. Erano di lui che piangiamo, e nell'amarezza del nostro dolore lasciamo che per noi parli l'*Iride Novarese* colla seguente *Necrologia*:

Pio e doloroso ufficio è il ricordare con degno compianto quelle tenere e gentili anime che oltre all'aver con noi comune la patria, ebbero gli affetti. Fortunato chi lascia cara ed onorata memoria!

L' avvocato Lorenzo Serazzi il 3 dicembre 1849 è morto!... morto d'anni 28!!! I genitori perdettero un diletto figlio, gli amici un onorevole amico, i cittadini un generoso cittadino.

Parlar degli anni suoi primi parlar dei suoi studii è continuo encomio, distinto dai superiori, amato dai compagni; parlar del suo fioritissimo ingegno è debito di onore e riconoscenza; egli oprò e scrisse!.....

Poco fruì dei comodi ed agiatezza di ricca famiglia, consumando ogni bel tempo in profondi studi. - Compito lodevolmente il corso legale, prescelse il soggiorno della capitale più adatto all'acquisto di varie e libere dottrine, epperciò, impiegato nel regio erario, dopo l'esatto compimento dei doveri, con tutto interesse alla letteratura attese, ed in ispecie studiò straniere lingue, tra cui la francese, l'inglese e la tedesca gli erano famigliari.

Sovente i suoi scritti fregiarono le colonne dei più distinti giornali. - Amò e scrisse poesia, e per il geniale estro ottenne pubbliche laudi. - Si piacque di politica, e stampò calde osservazioni ed assennate. - Ardente per gioventù, e per patrio amore, conservò mai sempre ragionevole e saggia moderazione.

D'alte cognizioni fornito fu a grande stima d'uomini insigni, e con altri ebbe amicizia e confidenza. Fra gli amici, e fra società molto si distinse or per gravità, or per ispirito, or per la più arguta lepidezza. Pronto di idee, caldo di sentire, facile di parola, dignitoso nella persona. - Stimò le brillanti riunioni, ma si astenne, e di continuo diedesi a quella piacevole solitudine, consigliera di gravi pensieri, motrice di nobili sentimenti, bisogno soave di quelle anime sensitive che vagheggiano virtù, che aspirano a sublime meta.

La patria nostra è diggià addolorata e gemente... ahi!... per maggior sventura si vede rapire chi tutto dalla patria potea rimeritare; grande infortunio!.... Il Lorenzo Serazzi più non vive, vivono però i suoi scritti!... (1).

Cittadini!... Una dolce parola in suffragio di quest'alma generosa, un cortese omaggio, ed il più bell' omaggio all' estinto è la sincera lagrima del superstite!...

Amici!... una preghiera, e sia la calda e vera preghiera d'amicizia!...

Tomba all'amico è dell'amico il cuore.

(1) *Oltre a molte e varie prose e poesie di merito, tradusse dalle opere di Bentham la* Tattica parlamentare *e scrisse* Del sentimento civile *in Piemonte nei suoi rapporti colle riforme sancite da S. M. il 29 ottobre* 1847.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

S. Giovanni di Moriana. — Menabrea.
Ventimiglia. — Ricotti Ercole.
Utelle. — Santa Rosa Teodoro.
Pont-Beauvoisin. — Jacquemoud barone.
Moncalieri. — Pateri.
La Motte Servolex. — Mollard.
Moutiers. — Dottore Jacquemoud.
Bourg S. Maurice. — Carquet.
La-Chambre. — Brunier.
Sallanches. — Chenal.
Duing. — Despine.
Rumilly. — Chapperon.
Aix-les-Bains. — De Martinel.
Albertville. — Palluel.
Annemasse. — Mongellaz.
Taninges. — Bastian.
Puget-Theniers. — Leotardi.
Montemagno. — Mezzena colonnello.
Casteggio. — Valerio Lorenzo.
Monforte. — Daziani avvocato.
Biella. — Rulfi.
S. Julien. — Pissard.
Ugine. — De Villette.

RETTIFICAZIONE.

Nella lista di ieri ov' è detto al collegio di Monferrato eletto il *prof. Bona* — leggasi *Bona cavaliere, intendente generale dell'azienda delle strade ferrate.*

Le elezioni giungono a tutt'oggi (13) al num. di 168; 102 delle quali appartengono alla *destra*, 42 alla *sinistra*, 14 al *centro sinistro*, 4 al *centro sinistro* e alla *sinistra* e 6 incerte.

Rimangono ancora a conoscere 12 di Terraferma e le 24 della Sardegna per aver il numero totale di 204.

OLDENBURGO. — La dieta di questo ducato ha ricusato, con 22 voti contro 19, di ratificare l'adesione allo stato federativo. Il ministero ha dato la dimessione ed il granduca ha prorogato la Dieta fino al 28 di dicembre.

BERLINO, 6 *dicembre*. — Si spera che la giunta creata per comporre le differenze che dividono le due Camere prussiane terminerà i suoi lavori prima delle ferie del Natale. Da persone, che hanno relazioni colla corte, viene affermato che il re presterà giuramento alla costituzione prima del 31 di gennaio, giorno fissato per le elezioni del Parlamento.

FRANCOFORTE. — Secondo un articolo della *Gazzetta delle Poste* di questa città, del 4 dicembre, egli sembra che l'arrivo de' membri della commissione federale sia ben lungi dall'esser prossimo secondo che s'era annunziato; che anzi pare non sia probabilmente per aver luogo prima che l'Austria e la Prussia non si siano accordate intorno alle basi di politica che la commissione federale dovrà seguire. Secondo il citato giornale vi sono ancor troppe quistioni che l'Austria vede sotto ben altro aspetto che non la Prussia, perchè si possa sperare che quella voglia mettersi tanto presto d'accordo con questa intorno all'impulso da dare al nuovo potere centrale provvisorio.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO D'ANGENNES.
(Oggi 13 dicembre, ore 7 1|2).
La drammatica compagnia francese rappresenta a benefizio di M.ma LACOSTE:
Prima rappresentazione del dramma in 5 atti
PARIS LA NUIT.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. Torino, Venerdì 14 Dicembre 1849. **N.° 607.**

TORINO

13 Dicembre.

Se i nostri oppositori, se i nostri lettori, se tutti sono omai ristucchi di questa incessante scaramuccia che dovemmo sostenere, scaramuccia che non fu guerra gloriosa perchè non avemmo di contro abbastanza valorosi nemici, ma che fu una sorta di combattimento alla spicciolata, all'impensata, con agguati alle spalle, con insidie sotto i piedi, che mai non ci lasciò tregua, noi non dureremo fatica ad essere creduti, dicendo che siamo ristucchi per lo meno quanto chicchessia. Parliamo una volta come se fossimo in armistizio, e cerchiamo d'indurre i nostri avversari alla positività di discussione che sola può essere utile al paese, e non indecorosa per i disputatori.

Nel nome della verità, in grazia dell'amore che noi, che tutti credono di portare al paese, noi preghiamo che ci si ammettano questi fatti: è nostra inalterabile ed invitta convinzione che il Piemonte, ove la sua potenza dinamica toccare potesse il cento, si trova ora in condizioni da non poter raggiungere che il cinquanta; — che ferve e si propaga in Europa un pensiero di reazione in ragione diretta degli sforzi che i vari popoli e noi con loro facciamo per allontanarci dalla linea della moderazione; — che oltrepassare i limiti che circondare debbono quest'astratto edifizio della moderazione è lo stesso che urtare ed irritare infinite permalosità più possenti a fare il male che disposte a farci il bene; — che l'Austria è forte in questo momento dieci volte più che nol fosse prima della rivoluzione, e che nove decimi di questa forza li metterà volentieri in olocausto, purchè riesca a sventare il progetto di fare del Piemonte una copia del regno belgico; — che la diplomazia è in generale per temperamento più nemica che amica delle nascenti libertà, e che perciò invece di insultarla nei giornali (insulti che non recano soddisfazione a chi li scaglia, meno a chi li riceve, e non producono e non produrranno mai nessun politico risultato) val meglio amicarsela o tenersela neutra, non ispaventandola con degli eccessi di strada, con delle intemperanze parlamentarie e giornalistiche.

Siamo invicibilmente persuasi di tutte queste cose; dippiù crediamo impossibile che anche gli avversari nostri non siano sopra questi principalissimi punti del nostro avviso. Ei sono tanto chiari!

Se dunque queste sono verità, o poco lontane dal divenirle, noi non vediamo più dove stia l'onestà, o per meglio dire l'opportunità di dar battaglie al governo. Il governo è vigoroso abbastanza, non ne dubitiamo, per tener fronte alle chiacchere della stampa: crediamo anzi, che possa tener fronte a qualche cosa di più serio. Ma se ad un uomo che studia, la testa assorta nella contemplazione, una mosca va intorno ronzando, punzecchiando, solleticando, il suo contemplare resta interrotto, scucite emergono le sue idee, vano lo studio fatto.

Noi non siamo ministeriali, mai non lo fummo, nè mai saremo tali di mestiere: ma in questo importante momento non intendiamo che sorta di guerra gli si possa fare: non intendiamo con quanto poca logica l'Opposizione possa continuare a latrargli dietro, mentre evidentemente, finchè il nuovo Parlamento sia aperto, non può, nè potè altrimenti adoperare, essendo una sola la politica possibile.

L'Opposizione continua dire e ripetere con ogni modo musicale che essa *vuole rispettare* il giudizio del paese: son già due, tre, cinque giorni che essa *vuol sempre rispettare* il giudizio del paese, ed intanto essa seguita a *non rispettarlo*, coprendo di contumelie un atto governativo al quale il paese ha risposto favorevolmente; non rifinisce mai dal ribellarsegli contro, mordendo un freno che il paese ha stimato opportuno di metterle in bocca. Tant'è, signori, ovvero cittadini! il paese vi ha dato torto, non così esplicitamente come noi avremmo desiderato, ma ha emanato, per servirci anche noi dei vostri leguleichi versetti, una sentenza contro di voi; alla quale sentenza fate bene ad acconciarvi, e *rispettarla* perchè non potreste altrimenti.

Poniamo per assioma, ci si dice, *che il fatto non distrugge il diritto.* Finchè la bisogna sta nei giornali e nei combattimenti a colpi di penna, siamo d'accordo. Ma l'affare mutasi in politica. La Lombardia ha *diritto* senza dubbio ad essere senza Austriaci; ma il *fatto* sta che li ha... Ciò prova che fin quando l'Italia sarà arena di teorie giuste, immarcessibili e sacrosante, ma non saprà valutare colla pratica sperienza il valore delle cose politiche, l'Italia sarà sempre futura e non mai presente. La bellezza di una *teoria* non distrugge l'efficacia d'un brutto fatto. Sia ciò detto in guisa di generalità e senza applicazioni. Le applicazioni non farebbero che provare di più il nostro assunto.

Terminiamo dunque di cianciare a vuoto: il governo piemontese rappresenta a quest'ora la sola forza del Piemonte: nei partiti non v'è forza: anzi essi elidono l'altrui. Finitela una volta di parlare di *enormezze*, di *insulto alla nazione*, di *terrorismo*. Il governo ha parlato; il paese gli ha risposto: non isturbiamo quest'ampio dialogo: lasciamo che il governo di nuovo parli per ottenere una novella risposta. Se farà bene noi lo applaudiremo, e voi probabilmente lo biasimerete. Il peggio sarebbe che, facendo male, voi lo applaudiste, e toccasse a noi di biasimarlo.

Ecco in qual modo l'*Araldo di Napoli* ragiona delle elezioni piemontesi. Le sue speranze mostrano chiaro, dice lo *Statuto*, come ogni vestigio di libertà voglia oggi cancellarsi in tutti gli Stati della Penisola da un partito cieco che vuol costringere la monarchia a giuocare l'ultima posta. Noi confidiamo che gli elettori sardi smentiranno l'*Araldo*. Ma quand'anche ciò per avventura non accadesse, ed il successo coronasse i voti dei nostri avversari politici, non per questo sarebbe in Piemonte questione finita. Non tutti i governi affrettano e colgono le occasioni per mancare alla fede giurata, e per trarre argomento dalle insanie dei popoli onde rinnegare il giusto e l'ingiusto, e affliggere d'una medesima pena innocenti e colpevoli.

« È presumibile che quella parte degli elettori composta di onesti cittadini, dopo tanti e tanti esempi che le ha mostrato il Piemonte non solo, ma che le hanno benanche mostrato gli altri Stati d'Italia, possa più aver fiducia nei Parlamenti, e nelle ardenti od immoderate battaglie che a colpi di sofismi e di declamazioni si fanno nelle tribune? Questa parte d'onesti cittadini, essendo stata pur troppo disingannata da tali esempi, amerà mille volte meglio che il governo amministri da sè le pubbliche faccende senza quegli ostacoli, e quella inutile dualità di poteri che gli crea la Camera. E ferma per questo suo disinganno non andrà alle elezioni. Si asterrà d'andarvi non per ignavia, per non curanza, o per tema, ma si asterrà per l'intimo convincimento che la Camera le nuoce piuttosto che giovarle; si asterrà per mostrare chiaramente che non ama che la Camera sia aperta ».

CORSO DI ECONOMIA POLITICA.

Discorso proemiale

del prof. FRANCESCO FERRARA.

La rivoluzione di Francia del 48 ha avuto, se non altro, il merito di porre in piena luce una grande verità: cioè, che i maggiori problemi che l'età nostra è chiamata a sciogliere, non sono più i problemi politici, ma bensì quelli sociali; che alle questioni intorno alle varie forme di governo sovrastano d'assai quelle che riflettono l'ordinamento economico della società. Questa verità ripetuta invano per lunghi anni dai più illustri economisti nel silenzio dei loro studi è ora fatta talmente chiara ed incontrastabile dai tumulti delle piazze, dalle guerre delle contrade, che ognuno che non sia colpito da intellettuale cecità è costretto a riconoscerne l'altissima importanza.

Ciò essendo ne consegue che fra tutte le scienze morali la più importante, quella il di cui studio si dovrebbe maggiormente promuovere e diffondere, è la scienza dell'economia politica, che ha per iscopo di ricercare le leggi secondo le quali si compiono i fenomeni sociali; d'indagare le cause che regolano la creazione e la distribuzione delle ricchezze, e quindi la condizione relativa delle varie classi della società.

Eppure, cosa strana a dirsi, questa scienza è tuttora nella massima parte degli Stati europei trascurata, disprezzata, e soventi volte osteggiata. Mentre si è visto in essi, da un mezzo secolo, innalzarsi un'infinità di nuove cattedre, aprirsi numerosissime scuole tecniche, e moltiplicarsi gli insegnamenti di tutti i rami delle scienze fisiche e morali, la sola economia politica è rimasta negletta, i suoi cultori astretti a tributarle un culto silenzioso, o ridotti al più a professare i sacri principii della scienza in mezzo ai dilegi degli statisti e dei sedicenti uomini pratici, e le contraddizioni clamorose di non pochi uomini di teoria.

Questa misera condizione della scienza economica, più che altrove, è notevole nella vicina Francia. In quel paese, che ha sì strane pretensioni al primato intellettuale, essa fu non solo trascurata, ma altresì acerbamente perseguitata. Gli uomini di Stato i più distinti, le maggioranze dei Parlamenti, le accademie le furono del pari apertamente ostili.

Esclusa dalle università e dai ginnasii, ella se ne stette rilegata in un angolo oscuro del collegio di Francia, quasi ignota al pubblico, senza che potessero accrescerle autorità ed acquistarle influenza nè la singolare sagacità e la straordinaria lucidità di Pellegrino Rossi, nè l'ingegno peregrino di Michele Chevalier, chiamati successivamente ad occupare quella cattedra solitaria.

Allo stato deplorabile delle dottrine economiche in Francia è da attribuirsi in gran parte la rapida e facile diffusione delle teorie socialiste, e la favorevole accoglienza fatta dalle masse popolari alle più strane utopie, ai più assurdi progetti di riordinamento sociale. La verità di questa sentenza parrà incontrastabile se si paragonano i fortunosi eventi di questi ultimi due anni accaduti in Inghilterra ed in Francia. Nella prima di queste due contrade, malgrado l'immenso numero dei proletari, le agitazioni prodotte dalle crisi commerciali, ad onta della potente organizzazione della setta cartista, la tremenda tempesta suscitata dal socialismo viene sedata senza l'impiego della forza materiale, dei mezzi violenti, mercè la sola autorità dell'opinione pubblica cui concorre a formare, non solo la voce unanime delle classi medie ed agiate, ma quella della parte la più eletta degli operai.

Nella Francia in vece, benchè essa sia in condizioni economiche men pericolose, a frenare il socialismo si richieggono i cannoni, gli esigli, e l'impiego di quei mezzi violenti che in altri luoghi il dispotismo adopra per conculcare lo spirito di libertà! La ragione principale di questo contrasto si è che in Inghilterra i veri principii economici insegnati in due mila e più anni sono diffusi in tutte le classi della società, rispettati come verità inconcusse dagli spiriti i più eletti, dagli uomini di Stato i più potenti, come dalle intelligenze le più volgari; mentre in Francia l'economia politica è una scienza ignota all'immensa maggioranza della nazione, considerata come fallace o dannosa da tutti coloro che hanno interesse al mantenimento degli abusi economici.

Le grandi riforme daziarie di sir Roberto Peel, i sacrifizi consentiti dall'aristocrazia fondiaria hanno preservato la Gran Brettagna dal contagio del socialismo. L'ostinazione dei monopolisti francesi, l'egoismo dei produttori privilegiati, dei proprietari di foreste e di pascoli, la debolezza degli uomini di Stato di Luigi Filippo hanno spianato la via ai discepoli di Fourrier e di Louis Blanc.

In Piemonte l'opinione pubblica si dimostrò assai meno ostile all'economia politica che nol fosse in Francia. Ciò nullameno la diffidenza dei governanti non la lasciò per molti anni penetrare nel tempio del pubblico insegnamento. Invano il venerabile conte Prospero Balbo fondava per essa una cattedra speciale all'università di Torino; questa veniva soppressa di fatto appena eretta, in seguito ai torbidi del 21. Onde la scienza, benchè rispettata in teoria, non ebbe alcuna influenza pratica.

Da quest'obblio la ritrasse, or sono pochi anni, uno di quei rari e benemeriti ministri che si servirono, mentre regnava Carlo Alberto, del potere assoluto per preparare le vie alla libertà.

Cesare Alfieri, accingendosi alla riforma degli studi universitari, esordì nella generosa impresa coll'istituire un corso di economia politica, cui affidava ad un giovane e distinto napoletano, già celebre in Europa per precoci e scientifici lavori, Antonio Scialoia.

I portentosi eventi del 48 sorpresero lo Scialoia prima ancora ch'egli avesse finito di gettar le basi del suo scientifico insegnamento. Mosso dal desiderio di cooperare alla rigenerazione politica del suo paese natio, egli abbandonava la tranquilla sua cattedra per tornare a Napoli, ove l'opinione pubblica lo spingeva tosto a far parte dei consigli del re, che pareva allora disposto a muoversi sincero nelle vie di libertà. Fatale onore! Lo spirito di reazione essendo ricomparso in Napoli ed invaso di nuovo la corte, i più liberali fra i ministri furono precipitati dal seggio del potere in un carcere politico.

L'insegnamento economico, interrotto per alcun tempo dagli eventi politici, venne affidato ad un distinto nostro concittadino della parte estrema d'Italia, il professore Francesco Ferrara. Questi usciva per salire sulla cattedra dello Scialoia da quel medesimo carcere borbonico, in cui stava per essere racchiuso il suo esimio predecessore. Strana coincidenza! Dolorosa conferma di quel detto che il nuovo professore pronunziava chiudendo il suo inaugurale discorso: « *Il despota transige col demagogo, non perdona all'economista* ».

Prima di penetrare nel campo della scienza per svolgerne i principii, il sig. Ferrara ha creduto dover preparare il suo uditorio col giustificare l'economia politica dai rimproveri e dalle accuse contraddittorie, di cui essa è fatto bersaglio, ponendo con ciò in piena luce l'altezza e l'importanza dello scopo che questa scienza si prefigge.

Su quest'argomento versò la prima sua lezione, che viene ora fatta di pubblica ragione dall'editore Giuseppe Pomba, qual proemio di una nuova collezione di economisti.

In questa il sig. Ferrara, dopo di avere dimostrato quanto sia erroneo il rimprovero diretto all'economia politica di fondarsi sopra idee triviali e volgari, prende a combattere la strana opinione che vorrebbe rendere risponsabili gli economisti delle male conseguenze della politica moderna, alla quale furono sempre estranei e soventi volte decisi oppositori, con una serie di incalzanti argomenti, a cui pon termine con le seguenti notevolissime parole:

« Cominciando dall'ordine più elevato, io ignoro, o signori, dove mai il criterio economico abbia figurato sinora come primario elemento di capacità governativa. Re, assemblee, giornalisti, partiti, tutti questi crogiuoli in cui si fondono i ministeri, han posto mai, nell'infinita varietà de' loro programmi, il sapere economico, come vi han messo la guerra o la pace, la rivolta e la reazione, la monarchia e la repubblica, il ramo primogenito ed il cadetto, il principio ereditario e l'elettivo? Se si chiamassero ad una generale rassegna gli uomini di Stato che impressero il nome loro sui periodi in cui brillarono, non vedremmo che celebrità puntellate da miserabili errori economici. Integri e laboriosi quanto un Necker, e poi incarnati in tutte le preoccupazioni contro il commercio, che la filosofia del secolo XVIII ereditava da Montesquieu. Energici e penetranti quanto un Pitt, e poi ridotti a gettarsi in una serie di misure anti-economiche per sostenere una lotta, nella quale l'esistenza della Gran Bretagna andava a dipendere da una giornata di Waterloo. E chiamiamone ancora di codesti nomi che una cieca fama ha gonfiati, i Villèle, i Polignac, i Périer, i Laffitte, i Guizot, i Thiers; chiamiamoli a render conto degli atti loro davanti al supremo interesse della società; domandiamo che allato alle sante-alleanze, alle battaglie di Navarino, alle barricate di luglio, alle quistioni d'Oriente, a' diritti di visita, alle fortificazioni di Parigi, ai banchetti riformisti, alle spedizioni di Roma, producano qualche titolo più seriamente connesso colla prosperità materiale de' popoli. Oh! che potranno essi allegarvi, fuorchè un ammasso di assurdità economiche, un meschino mosaico di tariffe, una speciale predilezione per tutte le mezze-idee e le tradizioni de' bassi tempi? Regolamenti sul commercio dei grani, diritti differenziali, brevetti d'invenzione, quistioni di materie grezze e manofatte, di produzioni nazionali e straniere, di zuccheri indigeni e coloniali, di ferri, di lini, di sete; e sempre le meticolosità dell'uomo disavvezzo ai grandi principii; e sempre le sciaurate rimembranze del tempo in cui l'oro era tutto, e il commerciare collo straniero era un'onta od un tributo; e sempre le velleità di chi non creda nella scienza; e sempre l'eterna, l'assurda, la ridicola distinzione tra la teoria e la pratica. Tale, in fatto di cose economiche, è la pallida aureola che cinge le politiche sommità: fino all'altr'ieri il più grande dei meriti loro era il trovarsi di qualche secolo indietro. Qual meraviglia, che tanta indifferenza e tanto disprezzo della verità scientifica, scendendo dall'apice alla base, si legga su tutti i volti, e si riveli negli atti più comuni e più solenni de' popoli?

Ma l'accusa la più grave mossa contro l'economia politica, quella che maggiormente eccita contro di essa i pregiudizi e le antipatie popolari, è di essere insensibili ai mali che travagliano le classi le più numerose della società, di non provare simpatia di sorta per le miserie, le angustie del proletariato.

Mendace accusa, stolida calunnia! Se l'economista per raggiungere il suo scopo, che è la ricerca della verità scientifica, è costretto a dare ascolto alla voce della ragione più che a quella del cuore; s'egli deve attenersi ai precetti della logica, anzichè abbandonarsi alle fantasie dell'immaginazione; se la sua mente positiva rifugge dalle sterili declamazioni, egli perciò non è men sollecito del bene de' suoi simili, men desideroso di alleviare i mali che affliggono l'umanità, di quanto nol siano quegli audaci demagoghi che pretendono al monopolio dei sentimenti di filantropia e di carità.

La scienza economica pone in piena luce le piaghe schifose del corpo sociale; ma non è essa che ne sia l'autore.

Nel fare quest'esposizione essa compie ad un sacro e doloroso dovere che la rende altamente benemerita dell'umanità; giacchè come mai si potrebbero applicare a queste piaghe rimedii adattati, sottoporle a cure radicali, se nessuno avesse il coraggio d'investigarle minutamente, di rintracciarne le origini, di ricercarne le cause e le conseguenze?

Se si desse ascolto a taluno dei più acerbi nemici della economia politica, si direbbe che i dolori del proletariato sono un nuovo morbo morale introdotto nel mondo dalle dottrine economiche. Eppure non vi è verità storica più certa, più matematicamente dimostrata del progressivo miglioramento della condizione delle classi più numerose. Noi deploriamo altamente i mali che dal proletariato derivano, noi speriamo di vederli menomati col volgersi dei tempi, coll'incremento dell'incivilimento; ma non dubitiamo di affermare che il proletariato moderno è un progresso immenso rispetto alla schiavitù in vigore in quelle antiche repubbliche il di cui sistema economico eccita tuttora l'ammirazione di parecchi dei nostri retori; ed al servaggio del medio evo, tanto caro agli scrittori che s'inspirano ad un certo romanticismo cattolico. — Il proletariato non è probabilmente l'ultima fase dello svolgimento economico dell'umanità.

Gli economisti non sostennero mai sì erronea opinione; essi non negano la possibilità di nuovi e successivi progressi; ma ciò che essi, come dice egregiamente il sig. Ferrara, dichiarano impossibile « è « il volere che l'umanità passi dallo stato della sua im« perfezione presente ad uno stato di subitanea perfe« zione, da un giorno all'altro, per un atto di volontà « individuale, per opera di un architetto riformatore. « Ciò sarebbe nientemeno che rompere bruscamente la « catena delle necessità naturali, pretendere che l'intel« telligenza voli e non marci, abolire il tempo e lo spa« zio, queste due condizioni ineluttabili dell'umano pro« gresso, queste due inesorabili sentinelle, alle quali « siamo dati in consegna perchè raffrenino ogni meno« mo slancio della nostra superbia. »

Dopo avere purgata la scienza dalle accuse d'insensibilità, e di tendenze stazionarie, il professore Ferrara indica maestrevolmente quali sieno le condizioni del vero progresso: violando le quali si cade nell'utopia e nell'assurdo; e termina con le seguenti parole, che crediamo dovere qui riferire ad onta della soverchia lunghezza di quest'articolo, la parte dogmatica di quell'aureo suo discorso.

> « Lungi dal rinnegare il progresso, l'economia ne forma il suo predicato; perchè considera l'umanità come rigorosamente legata al problema della sussistenza, e vede il problema della sussistenza farsi ogni giorno più difficile e più complesso a misura che più ne siano moltiplicati i mezzi di sciorlo. Progressiva dunque quanto il benessere umano, è così rassegnata davanti ai fatti, come ritrosa ed incredula davanti alle improvvise creazioni di un impaziente cervello. Da ciò lo sdegno con cui fu sempre guardata da'pensatori, alla cui fantasia, o al cui buon cuore eziandio, gli scrupoli dell'osservazione, la temperanza delle deduzioni, la parsimonia delle promesse, sentivano di freno e d'inciampo. Gli uni la trovarono troppo piccola, gli altri troppo superba; gli uni poco dogmatica, gli altri troppo crudele; e dopo averla assalita alla spicciolata, si è finito con contrapporle le teorie complessive, imputarle a difetto la sua poca arroganza, e farne l'antitesi del progresso. Ma i suoi accusatori non han veduto che l'accusa poteva naturalmente ripiombare su loro stessi. La teoria del futuro non può costituirsi nemica alla teoria del passato. Se dichiara di riposare sui fatti già consumati, non ha, per ciò stesso, titolo alcuno a sfregiare una scienza che ha militato costantemente sotto la stessa bandiera. Se invece si appoggia sopra un organismo cavato *a priori* dalle proprie viscere, astrologato in un gabinetto, e proclamato in un *club*, questa non è più teoria del futuro, ma congiura contro la logica; è la pretesa d'imprigionare l'umano intelletto nelle dimensioni del Lussemburgo; è un arresto intimato all'umanità; non è la teoria, ma l'eresia del progresso. »

Il corso del signor Ferrara, cominciato in modo così splendido, corrisponderà, ne siam certi, alle speranze concepite da coloro, che prima ancora che gli fosse stato riaperto l'adito alla cattedra universitaria avevano avuto campo di apprezzare il profondo sapere ed il fervido ingegno del giovane e perseguitato professore. Il suo insegnamento segnerà un'era novella nello studio delle scienze economiche in Piemonte. La crescente affluenza degli uditori, le vive simpatie che destano i principii da lui proclamati, gli applausi, frequenti che accolgono le sue parole, ci sono arra sicura che i semi scientifici ch'egli va spargendo, frutteranno al paese un'ampia messe di rette opinioni economiche.

Se le preoccupazioni politiche ce lo consentono, noi terremo altre volte discorso dell'insegnamento del prof. Ferrara, persuasi con ciò di fare non solo cosa utile, ma altresì grata ai nostri lettori; imperocchè ci lusinghiamo ch'essi provino per quest'egregio nostro collaboratore un poco di quell'affetto, di quella simpatia vivissima che per lui professiamo; sentimenti che crediamo dovere altamente palesare, a malgrado di que' dilicati riguardi che ci dovrebbero vietare di profferire quelle parole di lode che abbiamo udito ripetere da tutti coloro che hanno assistito alle sue lezioni.

C. Cavour.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

È finito il tempo della politica sentimentale; finito quel tempo in cui la qualificazione di *liberale*, largamente ondeggiando, lasciava a molti protei, agli ambidestri, agli anfibii un comodo campo di evoluzioni e di metamorfosi.

Adesso, non solo fecero divorzio i due campi dispotico e liberale, ma in questo secondo si staccarono, si definirono i varii partiti.

Adesso non è lecito far l'altalena dall'uno all'altro partito.

Adesso bisogna sentirsi *chiamare* insomma *col proprio nome*, e subire le conseguenze tutte di quella posizione che si è scelta.

I tempi sono serii, seriissimi; e la politica dei sospiri, delle canzoncine, e delle frasi rettoriche non fa per la patria, nè onora gl'individui.

Bisogna essere severi, e aspri talvolta, come i tempi.

Bisogna scegliere. Non si può vivere insieme a Moncalieri ed a Losanna, nè mettere il ritratto di Carlo Alberto accanto a quello di Mazzini....

Dunque noi chiameremo *governativi* i candidati proposti e sostenuti dal governo: *gesuitici* quelli proposti dal partito gesuitico; attribuiremo alla destra, ai centri, alla sinistra, alla Montagna quelli che loro spettano, consultati anche gli antecedenti, e la notorietà del carattere politico.

E se v'è alcuno che ci rimproveri di codesta franchezza, noi siamo disposti a dirgli: tu non sei pratico abbastanza degli usi e costumi d'un paese libero, dove è uomo poco morale colui che non sa confessare e sostenere la scelta posizione politica. Qui si tratta di esporre la verità e non di offendere alcuno.

Parlando poi delle elezioni di Genova in particolare lo stesso *Corriere Mercantile* ha quanto segue:

Prima del regio proclama 20 corrente forse non si sarebbero potuti noverare (nella categoria dell'estrema sinistra) i voti raccolti dal nome dell'ex-presidente della Camera dei deputati Lorenzo Pareto sul 7.o collegio, i quali però, dopo quel proclama, devono senza dubbio acquistare un valore più grande nel senso dell'opposizione. Ignoriamo se l'egregio Lorenzo Pareto sia fermo d'accettare; varie voci corrono in proposito, e nulla possiamo asserire di certo, nel mentre non aspettiamo da lui che risoluzioni confacenti all'utile pubblico, all'interesse della nuova Camera, alla propria delicatezza, ed alla rimozione di politiche difficoltà.

Quanto ai voti 805 che sui collegi 1.o, 4.o, 5.o, 6.o decisero la nomina dei deputati Ricci, Sauli, Elena e Mamiani, non possiamo certamente, per quanto ci suggeriscono le nostre cognizioni, attribuirli alla sinistra *pura*, ma bensì ad una frazione più simile al centro sinistro che ad alcun'altra. Terenzio Mamiani, se teniamo a calcolo le ultime dichiarazioni da lui fatte nei manifesti del comitato elettorale cui presiedeva, conformi agli onorevoli precedenti della sua vita politica, sarà un elemento importante di vero e temperato centro sinistro. Speriamo che le chieste lettere di naturalità, le quali ci asseriscono essere già sottoscritte, vengano a questo integerrimo italiano spedite senza cavilli o indugi ulteriori, e senza fare conto delle proteste presentate forse dal solito nunzio pontificio contro un uomo che non si presentò alla costituente romana se non per consigliare componimenti col Papa, per combattere la proclamazione della Repubblica, e per dare la propria demissione.

Quanto ai tre altri eletti, o sono noti per qualche pubblico precedente, o mal converrebbe ricavare definizioni e pronostici sulla incipiente vita politica di alcuno, rivelando con indiscreto zelo la privata, e abusando di amichevoli relazioni.

Lasciamo che i caratteri e le convinzioni si spieghino; e stiamo contenti a questi brevi cenni, atti però, se non altro per la esattezza e imparzialità loro, a definire lo stato delle opinioni in Genova, e la proporzionata forza delle varie propagande elettorali, e lo scredito degli estremi.

Pubblichiamo questo indirizzo del sig. cons. di Stato Pietro Gioia a' suoi elettori. I nostri lettori si soffermeranno volentieri come noi rimpetto a queste parole elegantemente semplici ed improntate di quella serena schiettezza, di quella giusta e secura logica che è il privilegio de' veri uomini politici.

AGLI ELETTORI
DEL IV COLLEGIO DI TORINO,
DI ALASSIO E DI STAGLIENO.

La nomina a vostro deputato che voi, o signori, mi avete con sì cortese spontaneità conferita, mi ha quasi in un medesimo tempo rallegrato e contristato fuor di misura. Imperocchè quanto onore mi parea di ricevere dalla amorevolezza vostra e dal favorevole giudizio che avete portato di me, altrettanto mi affliggeva il dubitare che le mie forze affrante da tante passate agitazioni, non fossero per bastare al difficile mandato. Il quale non erami però conceduto di ricusare senza apparire trascurato e sconoscente verso di voi, nell'atto stesso che mi porgevate un tanto indizio di fiducia e di benevolenza. Io accetterò dunque ringraziando il giudizio vostro, e tenterò di sdebitarmi del grande obbligo che mi fu imposto, volgendo quanto possa essere in me d'ingegno e di forze agli interessi e alla gloria di questa patria che mi è sì cara e alla quale sono lieto e superbo di appartenere. Mai non mi cadranno dalla mente l'ospitalità generosa e le accoglienze cortesi che mi fecero licto questo soggiorno e alleviaronmi il dolore che sempre è grande, di svellersi dal paese nativo. Nè obblierò pure la fiducia che quivi stesso mi chiamò già ad ufficii gravissimi, non come peregrino arrivato di nuovo, ma come cittadino antico e provato. Quelle ricordanze mi stanno fisse nell'animo, nè finchè mi duri la vita non cesserò dal ripeterle con riconoscenza. Ora codeste nuove elezioni riassumendo e confermando le memorie del passato, stringono indissolubilmente i vincoli che mi legano alla piemontese famiglia, e volontieri m'assido in questa terra quasi sacra, che raccoglie ora e compendia tutte le speranze d'Italia.

Le speranze d'Italia!... Questa parola che mi esce dalle labbra e assai più dal cuore, vi dice abbastanza con quale animo eserciterò il mandato onde vi piacque di onorarmi. Li miei occhi non si leveranno mai dall'altissima meta verso la quale si ha a tendere con quella prudenza longanime e paziente che assicura i successi. Nè ho bisogno perciò di mutare punto il programma della mia vita passata: quale fui nella mia prima giovinezza, tale conviene che mi serbi in questa età matura e omai declinante; devoto alla grande patria italiana, e mercè di quella, ansiosamente sollecito degli interessi e dell'onore di questa parte sì vitale di lei, che ha armi e senno e augurii certi di farsi un giorno principio di salute alle rimanenti.

Questo pensiero mi siederà perpetuo nella mente, e mi sarà lume e indirizzo perenne alle deliberazioni successive, le quali tanto saranno buone quanto risponderanno a quel fine: epperò non sistematicamente immutabili, ma sapientemente conformate ai tempi, ai casi, alle circostanze. La politica nelle sue applicazioni pratiche si tramuta e trasforma incessantemente. Ora lo stare giova, ed ora il muoversi. Ora affrettarsi ed ora indugiare: ora gli ardimenti, ora le cautele: ora progredire, ora fermarsi vigilanti al conservare. Coloro che si annunciano immutabilmente come conservatori o come progressisti, mettono una voce che non ha senso: perocchè il modo e la forma, e la quantità del riposo e dell'azione dipendono da cagioni svariatissime e da quest'onda incessante di umani eventi che ne circonda e ne preme. Non siamo noi soli al mondo, e chiunque, per questo cupo pelago, non giri l'occhio largamente intorno a sè, corre pericolo di naufragare non compianto.

In qualunque condizione però (e ne fo in tempo dichiarazione aperta e solenne) io non apparterrò mai al numero di coloro, i quali si fanno gloria e stiman debito di osteggiare perpetuamente i concetti e gli atti del governo. È così facile questa gloria e così presto pagata da applausi volgari, che mi pare più generoso, e soprattutto più giusto, tentare la contraria: amare cioè il governo, e afforzarlo d'aiuti opportuni, e opporglisi ove traviasse, ma di una maniera d'opposizione leale e moderata, che si impronti di benevolenza, non d'odio. Le opposizioni astiose che si muovono o da ambizioni segrete o da ire preconcette, sono di loro natura (e lo abbiam visto agli effetti) sterili e impotenti: non così quelle che sorgono da coscienza persuasa e benevola: perchè chi nega ascolto al consigliare di amico onesto e fidato? La missione del Parlamento è appunto di aiutare il governo: ma come si può aiutare, odiando? Nè può giovare similmente l'aspro e scortese contendere, che mesce ragioni e ingiurie. Grande segno di libertà è poter pensare quel che si voglia, e significarlo senza niuna specie di tirannia o di paura esterna che lo vieti. Risse e contumelie sono merce da schiavi!

Io sarò dunque (cessi lo scherno della parola) *moderato* di parole e di concetti: nè già solamente per amore astratto a questa virtù morale, ma perchè nella moderazione è la forza, e la speranza di più lieto avvenire. Tale sarà l'opera mia, la quale esercitata in questi termini e con questa misura, non vi riuscirà spero sgradita perchè consentanea agli antecedenti della mia vita politica che furono la cagione probabile de' vostri suffragi.

Nè tra questi pensieri tacerà la cura degli interessi materiali, i quali accrescendo la prosperità degli Stati, ne accrescono insieme il vigore politico e la potenza. Molta ricchezza è in questo Piemonte, oziosa e incompresa, la quale ha bisogno di essere svolta e messa in luce con provvedimenti animosi e largamente concetti. Dove è pur degno che si indirizzino gli studi del Parlamento nazionale, dal quale voi richiedete a ragione che porga prove materialmente apprezzabili di quanto giovi e valga la libertà dirittamente usata, e come sia possibile di tradurla, non più in mere parole (di cui a ragione siam sazii), ma in fatti ampiamente fruttiferi all'universale.

Torino, 10 dicembre.

Pietro Gioia.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera.

Revello, 10 dicembre 1849.

All'illustrissimo signor avvocato Gianbonaventura Buttini ex-deputato di Sanfront.

Egli è tempo ch'io mi sdebiti colla S. V. Ill.ma circa quelle poche cosuccie dalla squisita gentilezza sua pubblicate sul conto mio (V. *Risorgimento* n. 562); e perciò le notifico che il collegio elettorale di Sanfront nel giorno di ieri, occupando io indegnamente il seggio presidenziale, proclamò a suo deputato con 131 suffragi il signor cavaliere Gerbino attuale sindaco di Saluzzo. Mi gode l'animo parimenti di annunziarle che contemporaneamente da quella stessa adunanza venne prodigalizzato a favore della S. V. Ill.ma un voto solo, la validità del quale essendo stata da alcuni contestata, venne da me vittoriosamente sostenuta e difesa.

Aggradisca le consuete espressioni colle quali sono sempre

Giovanni Garneri.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

La città di Torino pubblica il seguente manifesto:

Tra i bisogni ai quali per obbligo del suo ufficio l'amministrazione del municipio è tenuta di provvedere, chiama particolarmente la sua sollecitudine l'educazione intellettuale e morale degli apprendisti che fanno il tirocinio delle varie industrie. Quest'educazione debbe contribuire non pure a renderli valenti artieri, e così ad agevolar loro la via degli onesti guadagni, ma ad informarli di quei sensi di virtù religiosa, morale e civile, per cui riescano cittadini onorati, e degni di una libera patria. Una scuola pei giovani apprendisti sarà aperta la sera del dì 17 del corrente mese presso S. Barbara. Le condizioni di ammessione vengono fissate in apposito regolamento che si pubblica insieme con la presente notificazione.

L'attuazione del nuovo sistema di pesi e misure, il quale debbe mettersi in vigore al dì primo del 1850, richiede un'apposita istruzione. L'ignoranza in questa parte darebbe luogo a molte frodi, e sarebbe occasione di gravi inconvenienti. Benemeriti cittadini aprirono già delle scuole per dissiparla. Una scuola aprirà pure la città nella sera del dì 17 del corrente mese alle ore 7 di sera nel fabbricato posto lungo il corso della cittadella. Gli alunni vi saranno ammessi senza distinzione di sesso o di età: basterà che si presentino ai maestri, dichiarando volere profittare di questo insegnamento: quando siano istruiti a sufficienza lascieranno luogo a nuovi alunni. I maestri incaricati dell'insegnamento apporranno quelle sole limitazioni e condizioni che possano essere richieste dalla insufficienza dei locali, e dal buon ordine della scuola.

La scuola di disegno aperta nel palazzo civico rivolgerà più specialmente le sue cure al disegno lineare ed industriale. Chi desideri esservi ammesso dovrà presentarsi alla segreteria dell'amministrazione civica dal 13 al 18 del corrente mese, dalle ore 10 di mattina, alle 4 pomeridiane, per fornire le indicazioni accennate nell'art. 1 del regolamento d'ammessione per le scuole degli apprendisti. L'insegnamento del disegno compartito con tale norma, servirà di scuola a tutti quegli apprendisti di arti e mestieri ai quali o le cognizioni già acquistate, o altre particolari condizioni rendessero meno necessarie le altre parti dell'istruzione che si comparte nelle scuole.

L'amministrazione del municipio non dissimula a se stessa quanto questi sussidii siano scarsi per bastare al bisogno degli abitatori di questa metropoli, ed al desiderio suo di soddisfarli: essa spera che a questi umili incominciamenti terranno dietro maggiori e non interrotti progressi. Parecchi cittadini per le loro condizioni di vita, pei loro studii, per sollecitudine sempre dimostrata al vero bene del popolo e degli artieri più specialmente atti a tal ufficio, consentirono già ad unirsi alla commissione istituita nel seno del consiglio comunale per invigilare su queste scuole, e per dare loro l'indirizzo che può renderle più proficue al miglioramento intellettuale e morale di quell'ordine di cittadini che forma tanta parte delle loro cure; la premura che dimostrarono i capi di bottega, e di opifizio per agevolare ai loro apprendisti la frequentazione della scuola, rinunciando anche a qualche parte di lucro, diede a questi benemeriti un titolo di pubblica gratitudine, e dimostrò quanto bene fosse da loro compreso il pensiero che induceva il consiglio comunale ad aprire una scuola per gli apprendisti.

Questi esempi danno fiducia che il concorso della parte più agiata, e più colta dei nostri concittadini non verrà meno, e farà sì che si estendano queste instituzioni alle quali è raccomandato di iniziare la parte più numerosa del popolo a conoscere i doveri e la dignità d'uomini e di cittadini.

Regolamento per l'ammissione alle scuole degli apprendisti.

1. L'alunno che si presenta alla scuola, dovrà dichiarare il proprio nome, cognome, abitazione e patria, il prenome, nome e condizione dei genitori, l'arte a cui attende, il sito dell'uffizio o bottega dove attende al lavoro, ed il nome del capo, di cui dovrà presentare il permesso in iscritto di frequentare la scuola, quando questi non venga personalmente a dichiarare il suo assenso.

2. Dovrà esibire la fede di nascita, e quella del vaccino o del sofferto vaiuolo.

Pei sei primi mesi dall'apertura delle scuole saranno ammessi anche i non vaccinati con che si facciano innestare il vaccino nel termine suddetto.

3. Nella scuola si terrà un registro in cui saranno iscritti i nomi degli alunni colle indicazioni anzidette.

4. La scuola si aprirà in tutte le sere della settimana, tranne in quelle del sabato dalle 7 alle 9.

5. L'insegnamento si aggirerà sugli elementi del leggere e dello scrivere, della lingua e composizione italiana, dell'aritmetica e sistema metrico, disegno lineare e sue applicazioni all'industria.

6. L'iscrizione per l'ammessione avrà luogo dal 13 al 18 del corrente mese dalle 8 del mattino alle 5 di sera nel locale delle scuole presso S. Barbara; passato quel tempo non avrà luogo che i giorni di domenica dall'una alle due pomeridiane.

La scuola si aprirà la sera del lunedì 17.

7. In ogni sera di scuola verrà affidato a ciascun alunno un segnale (*marca*) d'intervento alla scuola. Questo verrà da esso consegnato al padrone di bottega, ed in fine del mese ritirato dalla direzione.

8. La vigilanza sulle scuole serali è affidata ad una commissione pel miglioramento morale e materiale degli operai, composta di consiglieri del comune, ai quali furono aggiunte altre persone più particolarmente in grado di conoscerne i bisogni.

Un membro di essa sarà per turno incaricato dell'ispezione delle scuole.

Sarà cura speciale della commissione studiare i mezzi che insieme coll'istruzione compartita nelle scuole possano contribuire a migliorare le condizioni degli operai ai quali questa è destinata.

Torino, dal civico palazzo, addì 12 di dicembre 1849.

Pinchia.

Torino, 13 *dicembre*. -- Oggi nella sala di udienza del magistrato d'appello, nell'occasione dei dibattimenti del processo *monstre* dei noti Artusio e complici, è stato derubato:

Al sig. M. un orologio d'argento:
Ad altro signore una borsa con ll. 200:
Ad un terzo una tabacchiera d'argento.

Parma. -- Con decreto del 4 si stabilisce:

Art. 1. Il consigliere di Stato barone Soldati Antonio, ora presidente delle finanze, è nominato presidente del nostro consiglio di Stato ordinario.

Egli continuerà a godere dell'attuale suo stipendio e ad intervenire cogli altri ministri alle nostre conferenze.

Art. 2. Il consigliere di Stato cav. Onesti Marco Aurelio, ora consigliere del tribunale supremo di revisione, è nominato presidente delle finanze.

Art. 3. I medesimi assumeranno tosto le funzioni che sono di presente loro conferite.

Art. 4. È per ora soppressa la carica di settimo consigliere nel tribunale supremo di revisione, rimanendo ferme le disposizioni contenute nell'art. 2 del sovrano decreto del 29 novembre 1834 (n. 230).

(*Gazzetta di Parma*).

Roma, 8 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Nulla di nuovo sul ritorno del Papa, e neppure del generale francese, del quale sembra che si lodano i corrispondenti con Portici. Ieri sera un inviato della commissione cardinalizia comunicò all'Assemblea riunita degli azionisti della banca romana tre articoli che raccolgono la volontà del governo in proposito ai rapporti della medesima coll'erario e col pubblico. — 1. Che al 31 dicembre sarà definitivamente tolto il corso forzato ai biglietti di banca. — 2. Che la commissione governativa considera come nullo il prestito di sc. 900,000, fatto dalla banca al governo della repubblica — 3. Che considera la banca, il cui capitale ascende a sc. 500,000 obbligata in faccia ai terzi per i biglietti in emissione, i quali niente meno ascendono a sc. 1,500,000. L'inviato in fine invitò a nome del governo la rappresentanza della banca ad indicare il modo col quale, fermi gli accennati articoli, il governo possa in via equitativa prestare qualche soccorso alla banca nelle sue attuali vicende. Tuttociò si fa ora, e non ai primi d'agosto, dal governo, perchè in quell'epoca il ministro delle finanze, signor Galli, aveva bisogno di richiedere alla banca un prestito di sc. 300,000, che ottenne dietro sue verbali promesse, che il contratto di prestito fatto, o per meglio dire voluto dalla repubblica, sarebbe riconosciuto.

Si può prevedere dopo ciò quale sarà la fine dell'unico stabilimento di credito che esiste nello Stato, ove il triumvirato tenga fermo nella presa risoluzione.

— L'*Osservatore Romano* in un suo articolo — *I moderati e i demagoghi* — dopo aver fatta la narrazione dei guasti, e delle fatali intemperanze della fazione demagogica in Roma, inquietasi coi *signori moderati* perchè si lamentano che il governo, dopo tanti orrori procede *nelle vie della giustizia*. Gli sgrida, e gli scongiura di *stringersi al governo, se hanno le menti sane*. Conchiude colla minaccia di un castigo tremendo, che noi, per nostro uso, pregheremmo il giornale a volerci dire in poche e calme parole cosa sarà mai. *Moderati*, dice quel periodico, *non attraversate le operazioni del governo colle vostre inutili ciancie; e convincetevi una volta che il cicaleggio è stato la nostra rovina: che se seguiterete l'antico costume, siate certi, se non vi sarà addosso* un'altra repubblica romana, *troverete* forse di peggio, *che Dio ve ne scampi*.

— Si legge nell'*Osservatore Romano* il seguente *colossale* progetto!!

Un progetto il più nobile, il più colossale che possa prodursi, onde rimettere il papato ed il Papa in quella posizione che fu mai sempre rispettata non solo, ma venerata da tutti i popoli del mondo, e che tolga radicalmente ogni circostanza di fatiche e d'imbarazzo alle potenze cattoliche, è contenuto in una nota gentilmente favoritaci e che contiene una organizzazione dell'armata della S. Sede.

Lo scopo di questa nota sarebbe di dimostrare che nella situazione di neutralità assoluta (come è stato dichiarato nelle diete ed assemblee di alcune nazioni) degli Stati della S. Sede, garantita e difesa da tutti i governi cattolici, la forza armata incaricata di far rispettare al di dentro e al di fuori questa neutralità assoluta, deve essere raccolta non solo dagli Stati romani, ma sibbene da tutta la cattolicità, e non comporsi (come si è vociferato) di contingenti di truppe dei diversi governi cattolici.

Le principali considerazioni di questa nota rilevante in favore di una creazione di un'armata cattolica sotto la bandiera papale sono:

1. Che il patrimonio di S. Pietro, dando realmente la partecipazione a tutti i cattolici, essendo quello del loro padre in Gesù Cristo, deve essere considerato, rispettato e custodito come una terra santa e neutrale, come un rifugio di consolazione, di speranza e di salvezza da tutti i cattolici del mondo.

2. Che i cattolici di tutta la terra essendo cattolici romani, come i Romani stessi, gli è giusto, convenevole e naturale che la difesa del padre comune di tutti i fedeli si divida fra tutti i suoi figli, e che Roma, capitale del mondo cattolico, ne rappresenti l'epilogo completo.

3. Che questa armata cattolica dovendo dipendere dagli ordini assoluti ed incondizionati della S. Sede, la sua composizione di contingente che sarebbe fornito dalle diverse potenze cattoliche, conterrebbe in se stessa degli inconvenienti che si urterebbero facilmente fra loro.

4. Che il governo della S. Sede, essendo al tempo stesso ecclesiastico e laicale, dev'essere in armonia con questa duplice condizione, ed offrir nettamente colla sua organizzazione e coi suoi elementi il doppio carattere religioso, militare se si vuole conseguire la doppia garanzia della fedeltà e della devozione, che sono le solide e vere basi dell'ordine, della sicurezza e della libertà dei governanti, come dei governati.

5. Che trovandosi questo doppio carattere religioso militare riunito nell'insigne ordine dei cavalieri detti di S. Giovanni di Gerusalemme o di Malta, gli è a quest'ordine celebre che l'opinione de' popoli ha conservato nobili e grandi memorie che sarebbero rinnovate nella sua riproduzione, specialmente incaricando di portar le missioni cattoliche nelle diverse regioni della terra.

6. Che l'ordine di Malta nella sua organizzazione militare, contenendo la varietà delle lingue di tutte le nazioni, appartiene naturalmente a tutti i popoli cattolici, dalle quali attinge la sua permanente esistenza, mentre per la medesima organizzazione religiosa appartiene interamente alla Chiesa, a cui è unicamente soggetto nella persona del sommo Pontefice al pari di tutti gli altri ordini religiosi.

In questa situazione, con qualche modificazione richiesta dai tempi agli statuti, l'ordine di Malta potrebbe risorgere ad una missione religiosa e cavalleresca sotto la bandiera papale, ed assicurare un avvenire garantito di ordine e di potenza colla sua fedeltà e colla sua devozione.

Chiunque si faccia a considerare questo progetto vedrà sfuggire dinanzi agli occhi qualsivoglia difficoltà, cominciando dal primo impianto e portandosi col pensiero a qualsivoglia impresa. Non occorrono mezzi, non si chieggono sussidii, e si apre un campo di onore, di gloria non solo alle potenze cattoliche, ma a quanti professano il sentimento cristiano.

Tutti gli elementi per l'attuazione di questo cenno sono pronti, cotalchè non manca che un *fiat* per essere immediatamente eseguito.

Malta, 2 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma*:

Nella nostra isola non ebbe luogo nulla da meritare la vostra attenzione. I movimenti di bastimenti di guerra si riducono a poca cosa. Il 29 è arrivato dall'Inghilterra il vascello *Ganges* di 84 cannoni, il quale viene a rimpiazzare in questa stazione un altro vascello, destinato per Lisbona; cosicchè la squadra del Mediterraneo rimane sempre forte di 7 vascelli, oltre gli altri legni inferiori. Il conte Harwicke, il cui nome vi è noto per la parte che aveva assunto negli ultimi avvenimenti di Genova, qual comandante del vascello *Vengeance*, in seguito di che aveva avuto una corrispondenza piuttosto acre col general Avezzana, si ritira dal servizio. Si dice che sia stato consigliato di ritirarsi, poichè la sua condotta nell'affare menzionato aveva dispiaciuto al governo britannico.

Abbiamo avuto il passaggio da quest'isola del vapore austriaco *Marianna*. Esso si porta a Tripoli, per ove è partito il 30, onde da colà condurre a Tunisi il cav. Merlato, nominato console generale ed agente austriaco presso il Bey di quella reggenza. Vi è forse noto che l'Austria non aveva voluto mai riconoscere il Bey di Tunisi se non come soggetto alla Porta, e che in conseguenza non aveva colà finqui un suo console, e per gli austriaci agiva il console sardo. Non è molto tempo era stato inviato un console austriaco a Tunisi, ma col firmano del governo ottomano, ed il Bey non lo aveva voluto ricevere. Questa differenza è ormai appianata ed ora l'Austria riconosce il Bey di Tunisi come lo riconoscono l'Inghilterra, la Francia ed altre potenze. A bordo del suddetto vapore *Marianna*, che veniva da Trieste, eravi il sig. Taush, console generale tunisino a Livorno, il quale si conduce a Tunisi.

P.S. Questa mattina è giunta la fregata a vapore inglese *Spiteful* dall'Inghilterra. Questo grosso vapore è nuovo in questo mare, ed è in aumento alla forza già esistente. Fra pochi dì partirà per raggiungere l'ammiraglio.

ESTERO.

AMERICA SETTENTRIONALE. — Egli è incredibile a dirsi quanta passione abbiano gli Americani per accrescere sempre più il numero delle strade ferrate e dei loro mezzi di comunicazione, e noi riteniamo che essi ciò facciano, non solo per facilitare le comunicazioni tra l'una e l'altra regione, e sempre più stringere i nodi che uniscono il nuovo mondo, ma altresì sotto la vista d'economia pubblica, offrendo i lavori delle strade ferrate un potente mezzo per impiegare migliaia e migliaia di braccia, che in tal modo divengono d'una utilità sempre maggiore allo Stato, nel mentre che trovano un onesto modo di procacciarsi il necessario alla vita.

Tra le varie comunicazioni, quella che più interessa gli Americani si è quella tra l'Atlantico e il mar Pacifico, e già varie strade ferrate, varii canali furono progettati, ed alcuni sono attualmente in lavoro.

Una di queste strade che attraversa l'istmo di Panama sarà compiuta entro due anni.

In quanto alla celerità con cui effettuerassi questo tragitto, dice un giornale americano:

« Secondo i rapporti che abbiamo sott'occhi, un viaggiatore sbarcando dal piroscafo con il quale avrà traversato l'Atlantico, potrà accendere il suo sigaro partendo col convoglio, e giungere alle rive del mar Pacifico prima di aver consumato il sigaro. »

La seconda comunicazione, mediante un canale a traverso l'istmo di Nicaragua non è così avanzata; sembra però che le difficoltà insorte in tal proposito col governo britannico non sieno di tal natura da ritardarne il compimento.

La terza linea, quella che attraverserà l'istmo di Tehuantepec, è ancor meno avanzata. Si assicura però che in pochi anni queste tre comunicazioni saranno simultaneamente aperte al pubblico; la prima pel rapido trasporto dei bagagli e passeggieri, la seconda pel passaggio dei bastimenti di grandi carichi, mentre la terza sarà specialmente destinata al movimento commerciale degli Stati Uniti.

Sembra però che la passione degli Americani non sia ancora soddisfatta con lo stabilimento di queste tre comunicazioni, per cui si occupano altresì della costruzione d'una strada ferrata, che partendo dalle sponde del Mississipi, arrivi a s. Francesco in California. Questa strada della lunghezza di 1500 miglia passerà attraverso una deserta contrada, ma che si spera di veder popolata dai coloni che il gran numero dei viaggiatori dovrà ivi attirare. Secondo i calcoli già fatti ci vorranno 15 anni a compierla, anche impiegando 100,000 braccia.

Sembra altresì che il danaro necessario a tanta impresa non verrà preso ad imprestito dagli stranieri, ma somministrato dagli stessi Americani.

— Una parte dello Stato di Massachusset, che, or fa tre anni, era ancora coperta d'una foresta vergine, forma oggidì un villaggio chiamato Lawrence, la cui popolazione ammonta già a 9,000 abitanti. Vi si formarono due importanti associazioni, aventi ciascuna un capitale di 5,000,000 di franchi: l'una per la fabbricazione delle tele di cotone, l'altra per la fabbricazione dei tessuti di lana. Quest' ultima associazione, detta Baystate, ha una fabbrica che copre lo spazio di 12 acri, e comprende un fabbricato principale con tre ale da 250 piedi ciascuna, e dieci altre lunghe 200 piedi, e da otto piani. Parecchi altri fabbricati si stanno costruendo. Vi sono inoltre tre ordini di case per l'alloggio degli operai. Quest'associazione fabbricò quest'anno 100,000 scialli lunghi, che produssero 2,500,000 franchi, facendo lavorare soltanto un terzo delle macchine che possiede. In questo stabilimento sono occupate 1,000 giovanette. Pagano pel nutrimento e l'alloggio 6 franchi, 25 centesimi ogni settimana, e restano loro 6 franchi netti.

SPAGNA. — Il governo spagnuolo, dice il *Popular*, e quello della regina donna Maria di Portogallo, han nominato rappresentanti che si riuniranno in Oporto per compilare un trattato sulla navigazione del Douro, trattato in cui saranno guarentiti gli interessi delle due nazioni. Il gabinetto spagnuolo ha nominato i signori Estevan Ortez Galliardo, deputato di Salamanca, ed Isidoro Diaz Arguelles, impiegato superiore del ministero di commercio. Questi due delegati partiranno fra pochi giorni per Oporto.

FRANCIA. — Parigi, 10 *dicembre*. — Nella relazione fatta dal signor Giraud, a nome della commissione di iniziativa parlamentare sulle due proposizioni dei signori Santayra e Prudhomme per imporre le rendite sullo Stato d'un dritto di mutazione e d'un imposta annuale, noi vediamo che hanno fra loro una tale analogia che la commissione pensò dover esser comprese e discasse insieme.

Queste proposte sollevano una grave questione di dritto e di credito pubblico.

La proposta del signor Santayra comprende due parti perfettamente distinte. La prima riguarda i dritti di mutazione in seguito a trasmessione a titolo gratuito od oneroso. La seconda colpisce la rendita di un'imposta annua di 5 0[0, la cui percezione si opererebbe colla ritenzione, trattandosi di pagar gli arretrati. La proposta del signor Prudhomme non s'occupa della prima parte contenuta sotto quella del signor Santayra e non differisce dalla seconda che nella cifra dell'imposta che il signor Prudhomme fa ammontare a 6 0[0. La relazione termina in tal guisa. Non si tocca impunemente un principio ammesso e sanzionato dal tempo, senzachè si producano immediate funesti risultamenti, in momenti come quelli in che viviamo, quando cominciano appena a rinascere la confidenza e la tranquillità pubblica. Da ormai due anni si tentò più di un tristo tentativo in materia di finanze; ogni volta il credito pubblico se ne commosse ed alterò. Veduto il pericolo di simili innovazioni il governo fu costretto a tornare, crediamo troppo timidamente, a quegli spedienti cui aveva ricorso in momenti di foga, e che eransi vinti con grave danno delle finanze dello Stato. Non abbiamo la volontà nè il dritto di attaccare le intenzioni degli onorevoli autori della proposta che combattiamo. Cedevano, per un sentimento lodevole, a un errore, a un pregiudizio comune a molte persone, tanto dentro che fuori di questo recinto. Ma la vostra commissione, pur rendendo giustizia alle intenzioni, doveva pesare il merito della proposta.

Essa la trova contraria ai principii della più rigorosa equità, giacchè coloro cui imporrebbe un sagrifizio si trovano coperti dalle obbligazioni assunte dallo Stato. La trova pericolosa ed inopportuna perchè il credito pubblico ne rimarrebbe leso profondamente; impolitica, poichè il lavoro non si può sviluppare e prosperare se non date sicurezza ai capitali, i quali si dileguerebbero ove venissero colpiti da atti fiscali. La vostra commissione pensò che la proposizione rinviata all'esame degli uffizii e sommessa allo studio d'una commissione getterebbe l'inquietudine e la diffidenza fra le persone, che è più che mai necessario rassicurare. Per che ho l'onore di proporre all'Assemblea, a nome della sua commissione d'iniziativa, di non prender in considerazione le proposte dei signori Santayra e Prudhomme.

-- Si è presentata agli 8 una proposta di sostituire provvisoriamente all'imposta sulle bevande una contribuzione eccezionale, dai signori Laurent de l'Ardèche, Gleiral, Louis, Vasseur e Duché. Fu inviata alla quinta commissione d'iniziativa parlamentare. La proposta è formolata così: Alla deficienza cagionata nel tesoro dall'abolizione dell'imposta sulle bevande provvisoriamente sarà coperta, mentre si attende la creazione di nuovi introiti, con un dono patriotico, la cui percezione limitata al 1850 si farà nello stesso modo e colle stesse mani che quella delle contribuzioni ordinarie. Sono invitati a concorrere al dono patriotico tutti i cittadini godenti d'una rendita o provvisione di 9,000 franchi, e sopra appartenenti a diverse categorie. I cittadini godenti ad un tempo d'una provvisione dallo Stato e di una rendita privata ammontanti a 9,000 franchi, e sopra. contribuiranno al dono patriotico proporzionatamente alla rendita totale. Si darà il nono dai contribuenti padri di famiglia; il sesto dai contribuenti maritati e senza prole; il terzo dai vedovi senza figli e scapoli.

-- La malattia del signor Thiers non è poi tanto pericolosa come i giornali francesi di ieri ci avevano narrato. Quelli che riceviamo quest'oggi ne dicono che le notizie corse furono esagerate e che il signor Thiers ebbe già dai medici il permesso di uscire di casa.

Borsa di Parigi, 10 *dicembre*. -- Gli affari sono stati oggi molto in calma. Si attende la discussione dell'imposta sulle bevande, ma si crede generalmente che sarà mantenuta dalla Camera. A contanti, il 5 0[0 si chiude a 90, 90, con ribasso di 5 cc., come il 3 0[0 a 56.

SVIZZERA — Ecco la proposta della commissione incaricata d'esaminare l'affare de'rifuggiti italiani, i riclami sul materiale di guerra che hanno deposto e le indennità da accordare ai diversi cantoni.

Il Consiglio nazionale svizzero dopo aver presa conoscenza del rapporto del Consiglio Federale in data del 13 giugno 1849 e degli atti che vi si riferiscono, veduto il decreto della Dieta dell'11 settembre 1849;

Veduto il rapporto e le proposte della commissione incaricata di esaminare quest'affare,

Decreta:

I. Il materiale di guerra riclamato dal governo sardo gli sarà restituito a sue spese, in quanto esso realmente esiste e proviene effettivamente dalla colonna Griffini.

II. Questa restituzione è sottoposta alle due seguenti condizioni.

1. Il governo sardo dovrà anteriormente rimborsare tutte le spese occasionate dal ricevimento, dall'inventario, dal trasporto, dalla custodia e conservazione del materiale in quistione, non meno che le spese occasionate dalla restituzione.

2. Il governo sardo salderà i conti per armi, munizioni ed equipaggiamenti presentati al pristino governo provvisorio della Lombardia da vari cittadini svizzeri, e ciò dietro il rapporto del prezzo del materiale di guerra da rilasciare al prezzo totale del materiale di guerra rimesso dai fuorusciti italiani.

III. Il consiglio federale fisserà, dietro attento esame, le somme mentovate all'art. I, 1 e 2 e farà procedere in seguito alla rimessa del materiale di guerra.

IV. Il Consiglio federale è autorizzato e incaricato di decidere i riclami particolari di questo materiale di guerra.

V. La Confederazione bonifica per il mantenimento e il trasporto dei rifuggiti:

a) al cantone di Lucerna	fr.	340	Rp.	—
b) » » » Uri	»	761	»	05
c) » » » Ginevra	»	1038	»	05
d) » » » Grigioni	»	14,055	»	54
e) « » » Ticino	»	10,606	»	65
Totale	fr.	26,801	Rp.	29

VI. È aperto al Consiglio federale il credito necessario pel totale di questa somma.

Alla lettura di questo progetto, ciascuno ha di già chiesto a sè stesso: Queste condizioni sono elleno onorevoli per la Svizzera? è egli onorevole per la Svizzera, che ha quasi nulla chiesto, nulla ottenuto dalla Prussia, pretendere tutto dal Piemonte? Perchè due politiche e due diritti? Perchè due pesi e due misure? Siamo noi addivenuti a tale da dovere imitare la politica dei governi dispotici, la ragione del più forte? Noi lo dobbiamo confessare a malincuore: questo progetto è la più solenne condanna della politica seguita nell'affare del materiale di guerra dei fuorusciti badesi. Noi dobbiamo dichiararlo chiaramente: non vogliamo politiche che ne costringano a sagrificare oggi l'equità, per sagrificare domani l'onore. Fra queste incresciose riflessioni, attendiamo la decisione del Consiglio nazionale.

(*Repubbl.*)

— *Spese della guerra del Sonderbund.* La revisione di questo conto è finalmente condotta a termine e sta ora negli uffizi del dipartimento federale delle finanze aspettando di venire presentata alla Assemblea federale.

Ecco il risultato delle operazioni del commissariato:

Spese	*Fr.*	*Rp.*
Stipendio	2,682,530	90
Cavalli, servizio, ecc.	375,550	76
Cavalli, equipaggiamento ecc.	11,149	45
Armi	17,073	79
Equipaggi	5,735	48
Munizioni	67,892	41
Sussistenze	2,462,533	10
Accampamenti	29,476	82
Trasporti	184,090	71

Indennità	1,489	25
Uffizi	39,642	74
Viaggi	7,852	42
Servizio sanitario	93,795	05
Spese di sepoltura	1,293	24
Consigli di guerra	45,973	07
Spese segrete	1,323	57
Staffette	32,745	63
Sovvenzioni e pensioni	32,611	29
Fortificazioni e ponti	28,193	35
Bottino di guerra	541,541	92
Spese supplimentarie	23,763	18
Totale fr.	6,146,257	»

ALEMAGNA. -- *Continuazione del dispaccio del ministero austriaco al suo ambasciatore a Berlino sulla quistione federale* (Vedi il numero di ieri).

Una conferma di queste nostre opinioni troviamo noi nei sentimenti espressi in nome del governo dal regio commissario luogotenente generale, signore di Radowitz, nella seduta che tenne la seconda Camera il 24 di ottobre, cioè che «la formazione di un organo provvisorio della confederazione dell'anno 1815 sia comandata da un incontrastato diritto, onde tutti i membri della confederazione hanno l'obbligazione convenzionale d'istituire un potere il quale assuma la direzione degli affari pubblici della confederazione» e che questa istituzione sia un bisogno pratico di molta urgenza, come quello ch'è comandato da alte ragioni politiche. Un'altra prova assai valida delle nostre asserzioni ci viene porta dalla convenzione del 30 settembre. Conforme ai principii espressamente in essa riconosciuti, tutti i membri della confederazione vennero invitati a darvi la loro adesione. E per conseguenza la volontà dei singoli espressa in simil guisa verrebbe ad avere un valore uguale a quello della volontà di tutti insieme.

Da tutto questo ne risulterebbe in modo incontrastabile che l'esistenza della costituzione federale e quindi anche quella della confederazione medesima veniva condizionata dall'esistenza dell'Assemhlea federativa; che questa stessa per mezzo di un'adesione onnilaterale potrebbe essere surrogata da un nuovo organo il quale nel suo complesso rappresentasse la confederazione; che l'obbligo convenzionale di tutti i membri della confederazione sia quello d'installare un organo siffatto; e quindi che anche a ciascun socio della confederazione competa il diritto di esigere tale installazione e finalmente si dia la possibilità di trovare per mezzo dell'esternazione del volere dei singoli un' espressione pel volere della comunanza. Ciò basterebbe a dimostrare come la costituzione federale non possa venire invalidata dallo scioglimento dell'Assemblea federativa, e quindi non possa neppure essere disciolta la confederazione. Ma a vie meglio corroborare quello che abbiamo detto, non possiamo fare a meno di non accennare la conclusione federale del 12 luglio dell'anno scorso e la convenzione del 30 settembre di quest'anno. Per mezzo della detta conclusione l'esercizio di tutti i diritti e doveri dell'Assemblea federale è insieme colla adesione di tutti i governi passato ad un potere centrale provvisorio. Ingiusto è quindi il sostenere che la confederazione, in seguito allo scioglimento della dieta federale venga a mancare di un istituto che la rappresenti nella sua interezza e serva come di organo costituzionale delle sue volontà e delle sue trattative. Un tale istituto venne creato coll'adesione generale sotto le condizioni costituzionali e deve restare in attività fino allo scioglimento della quistione costituzionale; onde nulla viene alterato tranne la forma del comune organo di confederazione. Ma se non è sorta alcuna difficoltà intorno a questa forma quando essa fu ordinata e unanimemente sancita, anche ora non possono nascer dubbiezze da questa stessa forma per rispetto alla finora giuridica esistenza di quest' organo e per rispetto alla legittimità dell' uffizio da esso esercitato. Questa era una conseguenza legittima e incontrastata dell'Assemblea federale.

Noi non abbiamo mai riconosciuto come fondati i pensieri messi in campo dopo lo scioglimento dell'Assemblea nazionale rispetto alla continuazione del potere centrale provvisorio, e come tali non li possiamo riconoscere neppur oggi che se ne debbono essere tratte delle altre pratiche conseguenze. Abbiamo però già manifestato so questo proposito le nostre opinioni in più occasioni e tanto diffusamente che ora qui non occorre di tornarci sopra un'altra volta. Ma non dobbiamo per contro tacere che per coloro i quali credettero di dover dare il loro ulteriore riconoscimento al poter centrale entrato in attività il 12 luglio 1848, correva tanto più l'obbligo di prestar mano all'installamento di un nuovo organo della comunanza.

L'arciduca rappresentante dell'impero col dichiarare ch'egli fece più volte di esser pronto a ritirarsi, e il governo imperiale, per quanto stava in lui, col mezzo delle sue trattative, hanno reso possibile e cercato di operare, perchè si ottenesse una pronta composizione delle varie opinioni conforme agli interessi della comunanza per mezzo della formazione di un nuovo potere centrale provvisorio. Il carteggio tenutosi in questo intendimento ha dato una spiegazione così soddisfacente intorno alle cause della mala riuscita dei nostri conati che più non accade di accennarle.

(*Domani il fine.*)

— Il *Constitutionnel* ha questo articolo sullo *stato della questione federale in Alemagna.*

Il *Monitore prussiano* pubblicò recentemente la legge elettorale per la Camera dei rappresentanti del popolo destinati a sedere nel Parlamento federale alemanno. Egli è un nuovo passo che il governo di Prussia fa verso lo scopo di unione federativa cui tende. Non è cosa priva d'interesse l'esaminare in questo momento la situazione in cui vien posta l'Alemagna dalla misura della quale si tratta.

Dopo lo scioglimento dell'ultima Assemblea nazionale di Francoforte, l'arciduca Giovanni, vicario dell'impero alemanno, assistito da un ministero, alla cui testa trovasi il principe di Wittgenstein, non ha conservato che un'ombra di potere federale. Codesto potere contestato dalla Prussia, debolmente appoggiato dalla Baviera da alcuni altri Stati secondarii, non esiste ancora se non perchè l'Austria è decisa di mantenerlo fino all'installazione della nuova commissione federale provvisoria. Codesta commissione stabilita in virtù della convenzione del 30 settembre scorso, tra la Prussia e l'Austria, debb'essere composta di quattro plenipotenziarii, due per ognuna delle dette potenze. Ma, per installare tale commissione, l'Austria esige la presenza reale di tutti i plenipotenziarii degli Stati che vi avessero aderito. La Prussia pretende che la presenza dei pienipotenziarii degli Stati, facendo parte dello Stato federativo ristretto, formato sotto i suoi auspicii, non è necessario, e che essa sola basta a rappresentarli. Questo secondario disparere è tale da provocare alcune dilazioni.

Ora, supponendo codesta commissione regolarmente installata a Francoforte, essa non avrà che dei poteri temporarii e ristretti. Tali poteri debbono giusta il trattato, spirare il 1 del prossimo maggio e consistono nei diritti che l'atto del 1815 attribuiva all'Assemblea ristretta dell'antica dieta germanica. Quella antica dieta sedeva, tutti se ne ricordano, o come Assemblea solenne, o come Assemblea ristretta. Col primo titolo aveva diritti più estesi, e tali non gli avrebbe la commissione provvisoria.

Queste diverse difficoltà lasciarono indeterminate le cose. In quel tempo la Prussia, dopo lo scioglimento dell'Assemblea nazionale di Francoforte ha continuata l'opera della federazione ristretta, fondata dal trattato concluso il 29 maggio con la Sassonia e l'Annover. In questo momento il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo siede a Berlino; il suo tribunale arbitrante è installato ad Erfurt. Per far agire tutto il sistema, la Prussia non ha più che a convocare la dieta dello Stato federativo.

Da che la si è veduta disporsi a continuare l'opera sua, non si sono lasciate andare le cose da loro in quel senso. L'Austria, quando creossi la federazione prussiana, detta alleanza dei tre-re, aveva ancora sulle braccia la guerra d'Ungheria; essa per conseguenza, non aveva potuto operare di una maniera decisa onde arrestare lo sviluppo della lega prussiana. Appena fu liberata dai suoi pericoli interni, prese un'attitudine più fermamente opposta a quell'impresa. I rumori che corsero intorno ai risultamenti di quella dissenzione furono troppo solleciti e troppo spinti. Parlossi di una pubblica protesta per parte dell'Austria, e di minaccie anche d'intervenzione armata. La notizia fu ben tosto smentita o spiegata, almeno con attenuanti commenti. Quello ch'è sicuro si è che l'Austria impedirà fino che le sarà possibile la riunione del parlamento tedesco.

D'altra parte i governi di Sassonia e d'Annover sono in dissidio con la Prussia intorno alla decisione del consiglio d' amministrazione federale di Berlino, che convoca col 31 gennaio prossimo i collegi elettorali per la Dieta federale. Gli Stati d'Annover e di Sassonia furono dei primi ad aderire alle basi dello Stato federativo sotto la direzione della Prussia; adesso vi si oppongono. Gli uomini politici di Berlino veggono in un tal mutamento la mano dell'Austria; ed all'influenza della stessa attribuiscono la costante opposizzione che innalzarono contro il progetto di federazione prussiana i governi di Baviera, di Wurtemberg e d'Assia-Omburgo.

Sonvi dei giornali di Francoforte e di Lipsia, che hanno indicata codesta lega politica dell'Austria e della Prussia come un giuoco concertato tra queste due potenze, per neutralizzare ogni sforzo federativo, e per combattere così lo spirito democratico e rivoluzionario latente nello spirito federale. Una tale spiegazione è del tutto falsa. L'antagonismo è reale. Sta nel fondo delle cose. Egli è chiaro che tutte due le potenze hanno per iscopo di accomodare il legame federale nel modo più conforme ai loro interessi.

Il gabinetto austriaco vuol ritornare, se non puramente e semplicemente all'antica Dieta di Francoforte, almeno ad una rappresentanza che se ne allontani il meno possibile, e che assicuri all'Austria la presidenza del potere centrale. La Prussia tende a riunire, se non tutta l'Alemagna, ad eccezione dell'Austria, almeno la maggior parte degli Stati tedeschi intorno a sè, e ciò con procedimento analogo a quello che le riuscì così bene nella formazione del Zollverein (e che si è indicato in un modo caratteristico col nome di *processo di cristallizzazione*, cioè per via di un accedimento successivo e graduato degli Stati di secondo e terz'ordine), e tende a riunirli al nucleo da essa formato e dai suoi primi alleati.

Questo lavoro di aggregazione ha finora avuto i seguenti risultamenti:

Hanno acceduto senza riserva; al trattato del 26 maggio ed alla decisione che convoca i collegi elettorali i seguenti Stati:

La Prussia, Baden, Assia-Elettorale, Assia Darmstadt, Meclenburgo-Schwevin e Streltiz, Oldenburgo, Nassau, Brunswick, i principati Sassoni dell' unione di Turingia, i ducati d'Anhalt, i due di Lippe e Waldeck, le città anseatiche Lubecca, Brema ed Amburgo.

Gli Stati che si ricusano alla convocazione del Parlamento federale, ma che aderirono al principio del trattato del 29 dello scorso maggio, sono la Sassonia e l'Annover.

Gli Stati che non accedono, ma che fanno parte del Zollverein, sono la Baviera, il Vurtemberg e l'Assia-Omburgo. Quelli che non accedono e sono posti fuori del Zollverein, tutti i *paesi della corona* tedesca dell' Austria, i ducati d'Olstein e di Lauenburgo ed il principato di Liechtenstein.

La popolazione degli Stati che non aderiscono è presso a poco eguale a quella degli Stati che aderiscono alla federazione diretta dalla Prussia. Da ogni parte la popolazione sorpassa ventun milioni d'anime. Tale si è attualmente lo stato delle cose in codesta complicata quistione dello Stato federale. Noi abbiamo creduto che valesse la pena di riassumerla e di descriverla.

RUSSIA. — *Pietroburgo, 25 novembre.* — Le gazzette d'oltre il Caucaso annunziano che il colonnello Shiel, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina d'Inghilterra presso lo Sciah della Persia, è entrato in Tiflis il 22 ottobre e continuò quindi il suo viaggio per la via di Eriwan alla volta di Teheran.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Carmagnola. — Benso Gaspare.
Varazze. — Padre Isnardi.
Taggia. — Spinola Giambattista maggiore.
Evian. — De Blonay.
S. Pierre d'Albigny. — Menthon d'Aviernoz generale.
Bonneville. — Jacquier-Chatrier.
Thonon. — Favrat.
Cairo. — Corsi cav.
Castelnuovo-Scrivia. — Bersani Pio.

Di Terraferma sono ancora a conoscersi le elezioni dei seguenti collegi.

Dogliani.
Cicagna.
Montmeillan.

Alessandria. — Col dì 15 il corriere da Torino comincierà a fare il suo servizio sulla strada ferrata direttamente. Sino qui da noi la corrispondenza postale avrà luogo tre volte al giorno. (*Avvenire.*)

Stato Romano. — Lettere di Spoleto confermano la notizia data da altri giornali, di tumulti piuttosto gravi avvenuti nelle campagne dell'Umbria pel male umore che vi ha sparso la legge di ripristinamento sul dazio del macinato. (*Statuto.*)

Alemagna. — Una lettera di Francoforte, in data del 7, stampata nell'*Indépendance Belge*, reca che da persone bene informate di quella città viene asserito come la Prussia, non ostante la posizione da essa presa, finirà con cedere all'Austria, se questa persiste nell'opporsi alla convocazione del Parlamento tedesco di Erfurt.

Sassonia. — Il governo sassone ha ultimamente presentato alla Camera un progetto di legge per la revisione della costituzione. In esso, tra le altre cose, si propone che i membri della Camera dei deputati abbiano ad essere direttamente eletti, e per quelli della prima Camera abbiavi ad essere elezione a doppio grado. Gli elettori dei deputati debbono essere elettori comunali, e quelli della prima Camera pagare 25 talleri d'imposta.

Austria. — Un dispaccio telegrafico di Vienna in data del 5 corrente, indirizzato alla *Gazz. di Colonia*, dice esser nata dissensione nel gabinetto austriaco tra il principe di Schwarzenberg e il ministro Bach, e che per conseguenza quest' ultimo ha significata l'intenzione di ritirarsi dal ministero. Il sig. Bach è sempre stato considerato come il membro più liberale dell'attuale gabinetto di Vienna.

S. NICCOLINI *gerente.*

Agliano, diocesi d'Asti.

Se il tributo spontaneo di lodi e le benedizioni che seguono una vita intemerata e grande per virtù private e pubbliche potessero confortare un paese nell'irreparabile perdita del suo pastore e padre, Agliano avrebbe ben con che confortarsi nell'immenso cordoglio per la morte del venerabile T. Carlo Notari, passato al gaudio di Dio, il 4 del corrente mese. Da quarantatre anni reggeva egli con animo paterno il più benevolo ed affettuoso questa popolazione, che cresciuta ed educata per la maggior parte alla scuola dei suoi insegnamenti e del suo più eloquente esempio lo ricambiava di tanto amore e tanta venerazione, che se lo aveva caro e prezioso come la pupilla de'suoi occhi, e come il più raro tesoro. Ricco di pingue fortuna propria, e di non lieve prebenda, la sua casa era modestissima, frugale la sua mensa, duro il suo letto, pochi i suoi bisogni, ma il suo tempio pomposamente vestito di preziosi arredi, ma la sua mano era larga oltre ogni credere di soccorsi e di beneficenze; chiedetelo ai poveri vecchi ed indisposti, chiedetene alle vedove e pupilli, ai carcerati, alle zitelle pericolanti; chiedetene a numerose famiglie non solo della sua parrocchia, ma dei paesi circonvicini e della stessa Asti, e lamentando coi singhiozzi la perdita di un padre e di un benefattore vi attesteranno la loro gratitudine. La sua cella, ove si raccoglieva solitario quando il dovere non lo chiamava altrove, era povera di suppellettili, ma ricchissima per l'esercizio di virtù angeliche e per le ore alternate fra la preghiera, lo studio e la meditazione. Quivi egli, ad esempio dei Santi si inspirava nei sentimenti più puri di pace, di amore e di conciliazione, quivi ei pensava al come istruire il suo popolo nella divina parola, con una eloquenza popolarissima ma efficace e persuasiva oltre ogni pensare, perchè spontanea nasceva dalle profonde sue convinzioni ed era appoggiata dall'esempio: pensava al come correggere e ravviare le sue pecore erranti, e come provvedere a'suoi poveri. Anima sublimemente cristiana ed informata allo spirito del Vangelo aveva per norma del suo operare la mansuetudine, l'umiltà, la prudenza, una carità senza confini, e tocco una volta dal ferro della tribulazione, dal suo labbro non mai uscì lagno di sorta, nè rimprovero a chichessia.

La virtù pura e l'innocenza forte in se stessa si difende, ma perdona, dimentica e copre col lembo della sua veste chi le ha scagliato il sasso. Il suo volto placido e sereno sempre, il suo guardo dimesso, l'indole sua mite, il suo aspetto e la sua tempra pacata diventavano tutto nerbo ed azione quando il dovere lo chiamava. Il diresti martire del suo zelo, perchè nella lunga malattia che lo trasse lentamente al sepolcro sempre che poteva reggersi nei dì festivi predicava, e due giorni prima della sua morte, quando la sua voce già fioca e moribonda appena si poteva udire, volle ancora esortare il suo popolo ad essere giusto e pio, perchè al tramonto della vita ci aspetta il giudizio di Dio. Pastore fedele al suo debito, fu pure geloso custode de'suoi diritti, ma non uscì mai dalla soglia del santuario, e se talora doveva pronunziare parola di rigore, il faceva con tanta moderazione che non mai gli venne meno il figliale rispetto de'suoi Aglianesi, come esso non mancò mai loro del suo paterno affetto.

Lo accompagnavano pertanto al sepolcro lagrime copiosissime dell' intera popolazione, lo accompagnava il corpo municipale coi segni del più profondo dolore, e sebbene esso lasciasse di essere seppellito qual povero, perchè ai poveri ed alla parrocchia legò quanto in essa possedeva, il municipio già intende tramandare la sua memoria ai posteri con qualche pubblica e duratura testimonianza delle sue egregie virtù e dell' amore dei suoi parrocchiani.

L'illibatezza de' suoi costumi era tale, che nemmeno ai più mordaci ingenerava sospetti; la semplicità dei suoi modi, la bontà del suo animo, l' ingenuità e la prudenza del suo fare e del suo dire, gli affezionavano i cuori più ritrosi. La sua pietà tenerissima ed esemplare gli guadagnò la stima e la venerazione di quanti il conobbero.

Il molto reverendo prevosto di Costigliole V. F., di lui amico ed ammiratore delle sue virtù, avendo dato sepoltura alla sua spoglia mortale, rinunziò generosamente ad onore del defunto i suoi diritti in favore dei poveri, e per consolare il popolo nel suo lutto, rammemorando le sue sublimi doti, lo disse, come cosa a tutti nota, perfetto modello di virtù sacerdotale al clero, esempio nobilissimo ai pastori d' anime, e reliquia preziosa di zelo e di carità apostolica.

Anima celeste ed angelica, volgi ancora una volta il guardo al tuo popolo, e prega il Datore d' ogni bene, che nella sua bontà gli conceda un altro pastore pari a te; e se oltre la tomba vivono gli affetti, e puossi ancora pagare il debito di riverenza e di gratitudine con una lacrima di dolore, ricevi la fervida prece che io depongo sul tuo amato cenere.

Sac. Borio Giuseppe, *M. di 4.*

Torino. — F. G. Crivellari e C. *Editori.*

PICCOLA BIBLIOTECA DEMOCRATICA.
Volume I.
IL PRINCIPE
DI
NICCOLO' MACCHIAVELLI
Prezzo per gli associati cent. 80; per i non associati L. 1.

Di prossima pubblicazione

Volume II.
LA TIRANNIDE
DI
VITTORIO ALFIERI
Per le associazioni e la vendita ne sono incaricati tutti i Librai.

Presso G. Bocca Libraio di S. M.
Ribasso di prezzo.

ORIGINE DEI VALDESI
E CARATTERE
DELLE PRIMITIVE LORO DOTTRINE
RICERCHE STORICHE
DI
MONSIGNORE ANDREA CHARVAZ
VERSIONE DAL FRANCESE
DI
GIOVANNI FRANCESCO MURATORI
Torino 1838.
1 vol. in-8 di 530 pagine.
Prezzo L. 3 a vece di 6.

Libreria Vedova Reviglio e Figli, *in Doragrossa.*

Novena del SS. Natale, aggiuntavi un'Omelia di S. Massimo vescovo di Torino, in 24, cent. 60.

Giacomino, Tavole di ragguaglio delle misure e pesi decimali, colle misure e pesi del Piemonte, L. 2.

Assortimento di libri per uso dei collegii nazionali a modici prezzi.

TEATRO D'ANGENNES.
(Oggi 14 dicembre, ore 7 1[2).
La drammatica compagnia francese rappresenta:
La Maitresse de langue.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Morghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabato 15 Dicembre 1849.** **N.° 608.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione scade con tutto il 15 corrente, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

14 *Dicembre.*

Le elezioni son già conosciute nella loro quasi totalità. Il governo ha trovato un saldo appoggio nel più gran numero degli elettori. Si poteva far meglio ancora, non tanto per accrescere i voti della maggioranza, quanto per togliere dalla minoranza certi nomi che, dovunque si trovino, son sempre una escrescenza politica di cui il *paese legale* dovrebbe liberarsi una volta. Ma pazienza! l'insieme delle elezioni offre finalmente una Camera, cioè un corpo di uomini che prenderanno sul serio la faccenda del governare. Non avremo, forse, de' grandi colpi di scena, non l'inesausto profluvio d'interpellanze, non le lagrime, non la purezza dello stile, nessuno de' tanti fiori che ingemmavano la Camera precedente; ma in contraccambio avremo un bilancio, la finiremo con quel piccolo affare del trattato di pace, combineremo, come meglio vorrà il buon senso, la sciaurata vertenza degli emigrati; poi avremo qualcuna delle tante riforme che l'andamento cotidiano dell'amministrazione reclama: ecco il *povero* risultato che ci promette una Camera conservatrice.

La *democrazia* non può esserne soddisfatta; non lo sarebbe nè pure se i deputati, centuplicando le loro forze, potessero impegnarsi a compire, nello spazio d'una sessione, il centuplo di ciò che faranno. La *democrazia* non ammette possibilità di un pubblico bene, che non proceda da' suoi clamori e dalle sue stranezze. Essa ha perduto nelle elezioni il fiore de' suoi campioni: tra lagrime e furore protesterà, in nome sempre e nell'interesse del popolo, come già sta protestando contro la profonda *corruzione* di un governo che, in una delle più difficili posizioni, si è appellato al popolo, e lo ha trovato abbastanza giusto e sensato per ottenerne un benigno giudizio.

Il gran pericolo che, nello stile *democratico*, ci resta ora a temere, è la reazione Quante volte i nostri avversari non l'han veduta e toccata con mano! Quando una Camera conservatrice pensò che l'armistizio di Milano era un fatto, davanti al quale Carlo Alberto avea bisogno di trovarsi sciolte le mani ed operare sotto l'ispirazione de' suoi sentimenti, il partito *liberale* protestò altamente, e predisse la vicina caduta dello Statuto. Protestò più tardi, perchè Pinelli era ministro. Protestò, e con quanta nobiltà ed energia! dopo la giornata di Novara; protestò cento volte e sotto tutte le forme durante la sessione; e sempre minacciando al paese il tremendo fantasma della *reazione*. Il paese non sembra ora che più sia disposto a subire l'influenza di questa vecchia paura; il paese ha piena fiducia nella lealtà della casa di Savoia, e nella rettitudine de' ministri che ci governano. Pur nondimeno la *democrazia* non si acqueta: ad ascoltare i suoi vaticinii, la reazione è immancabile; se gli uomini che stanno al potere non la faranno colle proprie mani, gli uomini che stan dietro a loro li vinceranno, li sorpasseranno, o per servirci della frase del *Messaggiere*, gli inghiottiranno.

Noi non sapremmo oramai a quali argomenti ricorrere per tranquillare la timorosa coscienza de' nostri avversari. Se mai fu un momento in cui avessimo saputo confidare nell'avvenire; se mai abbiamo creduto alla perpetua durata delle libere istituzioni, e sperato di vederne diffondere sulla massa del popolo i benefici effetti, è questo appunto nel quale i timori della *democrazia* affettano un tuono eminentemente profetico. Oh! si rassicurino pure: lo Statuto non ha più rischi da correre; essi sono in gran parte spariti dalla scena politica, non han più credito alcuno fra la maggioranza degli elettori, non possono più oltre disporre de' voti parlamentari da padroni assoluti; è ora dunque il momento di dire che LO STATUTO NON PERIRA'.

Temono di un partito retrogrado che vive al di là del governo. Noi vogliamo credere che esista, benchè non sappiamo di quali forze disponga, e fin dove le sue intenzioni si spingano contro il regime costituzionale; ma sappiamo assai bene che gli uomini sui quali il governo si appoggia han troppa coscienza e fermezza, han saputo troppo resistere all'impeto *democratico*, perchè non sappiano altrettanto resistere alla pressione retrograda, se mai potesse esser vero che per quest'altra prova il paese sia destinato a passare.

Ancora una volta: si rassicurino pure i nostri buoni avversari. Noi siam qui a garentire la vita e il pieno esercizio dello Statuto, in quanto possan dipendere dal malvagio volere di malvagi partiti. Noi siam qui; e quando ci poniamo innanzi così, i nostri avversari intenderanno che poniamo qualche cosa di serio, di ostinato, di inflessibile nelle sue professioni di fede. Son ben due anni che ci conoscono. Abbiam forse dimenticato un momento di combattere le loro intemperanze e le lor vedute sinistre? Ci siamo forse ingannati quando abbiamo di volta in volta previsto le crisi che al Piemonte si apparecchiavano? Non siamo noi quelli, e i soli, che gridammo ai ministri *democratici*: NON VI ABBIAMO FIDUCIA? Non siamo noi quelli che vedevamo in una maggioranza *democratica* la circostanza più felice che i nemici d'Italia potessero bramare e promuovere? Non siamo noi quelli che dalle prime velleità e dalle prime aberrazioni dell'ultima Camera argomentammo l'inevitabile sua caduta? Non siamo noi quelli che, pervenuti al voto dell'emendamento Cadorna, pronunziammo apertamente il nostro giudizio, che riponeva nello scioglimento della Camera l'unica àncora della nostra salvezza? I fatti stanno dunque per noi, e ci danno pieno diritto a pronunziarci ora ugualmente sull'avvenire: lo Statuto è salvo, la reazione è impossibile; quelle spalle medesime che han sostenuto l'enorme peso d' una *democrazia* incorreggibile, son pronte pure a non cedere sotto il fardello ipotetico dell'occulta reazione.

Noi non abbiamo elegie da indirizzare ai nostri elettori. Poche e franche parole esprimeranno il nostro pensiero. Quando la *democrazia* trionfò, gli elettori ebbero un concerto di evviva intuonato dai suoi moltiplici organi, e variato su tutte le scale. Oggi dal canto nostro non faremo altrettanto. Uno sguardo di meraviglia ai pochi collegi che si son mostrati ciechi alle lezioni dell'esperienza e sordi alla voce di tutta l'Europa; un silenzio di compassione a certi uomini che han fondato le loro speranze nell'appoggio ciecamente profuso in favore di certe candidature più che sospette; ed un sentimento di gratitudine cordiale a' molti collegi che han salvato il Piemonte e l'Italia: questo è tutto ciò che crediamo più che sufficiente a coronare le elezioni.

I partigiani dell'antica *sinistra* si ostinano a trovare il colpo di Stato e l'inizio d'un assolutismo futuro in ciò che è avvenuto. Noi vi troviamo invece UN'INTERA RIVOLUZIONE d'Italia. Ieri abbiamo già pubblicato un articolo dell'*Araldo* di Napoli, che in poche linee esprimeva ben chiaramente quali sieno le speranze che la corte di Napoli aveva già edificate sulla caduta delle nostre istituzioni. Gli elettori piemontesi hanno bruscamente troncato il dolce sogno della reazione napolitana. La Camera farà il rimanente. Stampa e tribuna in Piemonte, libero e largo esercizio delle nostre istituzioni, governo forte e progressivo ad un tempo, discussione viva, ma piena d'idee, serena di spirito, e retta nelle sue intenzioni: ecco ciò che ora rimanderemo agli uomini, i quali non solo non arrossiscono ancora di aver soffocato nella miglior parte d'Italia ogni idea di giustizia e di umanità, ma osano a fronte scoperta far voti perchè cessi fra noi la *dualità* de' poteri. La nostra stampa *democratica* versa lagrime amare; e tutta l'Italia meridionale accoglierà come l'annunzio di un sicuro risorgimento la lista de' nostri deputati. Chiedetelo alla massa degli emigrati che hanno un ricovero qui. Domandate con quali palpiti hanno essi aspettato lo scrutinio de' nostri collegi. Domandate con quanta ansietà se ne attende la nuova ne' loro paesi nativi, e come sarà accolto il corriere che sta per recarvela. Purchè non vi dirigiate alle poche pratiche speciali dei fogli così detti *democratici*, la gran massa dell' emigrazione non avrà che una sola risposta da darvi: dal confine di Piemonte all'estrema riva della Sicilia un grido di benedizioni sarà mandato ai nostri elettori; molti cuori palpiteranno, molti visi si copriranno di tetro pallore, molte mani di ferro si troveranno ammollite; e chi sa, se non altro, quanti nuovi infelici non abbiamo colle nostre elezioni involato alle prigioni napoletane! chi sa quante non abbiamo salvato di quelle vite colle quali la sventurata Sicilia sta pagando il delitto di aver domandato ciò che già possedeva da secoli, ciò che noi abbiamo per ispontanea concessione di Carlo Alberto, ciò che per una sconsigliata votazione avremmo potuto, se non perdere affatto, certamente smarrire in mezzo alla sfrenata massa di ciechi ed ambiziosi interessi che si son fatti chiamare *democrazia!*

Vi sono certe contraddizioni così palmari, ma sostenute ad un tempo con tanta impudenza di linguaggio, che nostro malgrado ci sentiamo costretti a chiamare sovra di esse l'attenzione dei nostri lettori, onde imparino a formarsi un giusto concetto di certi partiti e dei loro organi.

Eglino sanno che viso la *Concordia* abbia fatto alle nuove elezioni.

Il primo giorno tenne un linguaggio umile e rassegnato; era tutta dolcezza, tutta mansuetudine, tale da parere una Maddalena resipiscente.

Forse ella avea sperato d'essere ancora in tempo di allucinar qualche dabben uomo, e di rendersi sopportabile, mostrandosi diversa da ciò che sia o mutata da ciò che fosse. — Ma a misura che le notizie giungevano dalle provincie, e che l'annunzio d'ogni elezione quasi era una sconfitta pel suo partito e un'umiliazione pel suo amor proprio, la bile che inutilmente cercava reprimere prorompeva impetuosa in parole di fiele, e spogliandole la mentita larva, trasvola ne' suoi moti disordinati e smaniosi, a mostrarsi nella sua nudità.

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

VI.

Stamane, o signore, fui presente alla lezione di economia politica dall'illustre amico nostro professata nella università. Seguendolo nell'ampio suo navigare sovra l'oceano dell'umanità, secondando, per così dire, colla mente le onde larghe e maestose che or sollevavano ora abbassavano il suo dire, ei mi veniva da pensare:

— Che diavolo aveva egli in corpo il buon Cadorna quando con una giustizia democratica voleva far man bassa su questo infelice, ma sì eloquente profugo?

Io per l'onore del ministero democratico, suppongo che nessuno lo conoscesse. Dippiù questo professore dice cose talmente sublimi, così legate in nesso robusto, così logiche, ch'io non mi meraviglio se i nostri teorici pieni d'aspirazioni aeriformi, i nostri politici che viaggiano col naso all'insù, senza badare se hanno il terreno sotto piedi, non l'hanno potuto capire.

Vivaddio! un po' di quella buona franchezza cotanto rara ai dì nostri fa pur bene all'anima! Le cose tal quali sono: le opinioni tali e quali si nutrono sono troppo poco sovente manifestate; ed è per noi consolazione e dovere afferrare le poche occasioni siffatte che si ci offrono ed applaudirle. Dopo avere il Ferrara detto che il principio *Maltusiano* non meritava di essere o modificato, od affettatamente travisato da uomini in cui prevalse la paura d'essere chiamati *maltusiani*, egli coraggiosamente dichiarò di non aver timore de' giudizii volgari ed aggiunse, se bene ho potuto ritenere le sue parole:

— I partiti raccoglieranno forse con gioia la nostra franca confessione; noi ne appelleremo all'umanità; e se nè anch'essa ci ascolta, ne appelleremo alla nostra coscienza, e nel sentimento del nostro coraggio troveremo piaceri che la piazza è impotente a crearci!....

Ben detto! in fede mia ben detto! Gli è qui dentro nel nostro petto che dobbiamo trovare quella serena tranquillità che ci fa superiori alle ciancie demagogiche, alle strida della piazza. Quando il cuore ci dice *sì*, urlino pure i *no* circostanti finchè loro aggrada; bisogna dire *sì*, tanto pro che contro i ministeri.

E poichè le rammento generosi detti, non vuo' tralasciare di dirle che bene e che commozione ho provato nel leggere l'indirizzo di Pietro Gioia a'suoi elettori. Com'ella sa Pietro Gioia è un reazionario del nostro calibro. Colpevole come è d'aver pronunziato in Parlamento delle severe e giuste parole, nulla di più naturale, che la così detta democrazia gli abbia finora fatto una fiera guerra. Egli in parlando della gloria miserabile che v'è nell'opposizione sistematica dice:

— È così facile questa gloria, e così presto pagata da applausi volgari, che mi pare più generoso e soprattutto più giusto tentare la contraria.

Ei mi pare, o signore, che fin quando la libertà produce degli uomini che tengono questo linguaggio, la libertà non può correre pericolo d'essere calunniata... ma sono rari,... assai!

Ed invece sono assai troppo spessi i chiaccheroni che tengono un linguaggio ben diverso, e che fanno calunniare nel tempo medesimo che calunniano la libertà Un po' di museruola il Piemonte l'ha applicata alle bocche di costoro, gli è vero.... ma la loro voce trapassa dagli inciampi che la frenano.

Omai quasi tutte le elezioni sono note. Vi sono alcuni collegi che capirono meglio di alcuni altri la parola del Re. Se un collegio ci ha privati per esempio del notevole vantaggio d'imparare qualche altra teorietta in sul fare di quella della *convinzione morale*; un altro collegio non ci ha fatto il torto di derubarci lo spiritoso autore *dell'abolizione delle vie di mezzo.* In questa valle di lagrime tutto va innanzi per compensi. Abbiamo qualche mazziniano di meno, qualche italianissimo di più, possiamo contare fin d'ora sopra una buona mezza dozzina di *gagliardi*, i quali terranno il posto di tre o quattro paia di *forti oppugnatori.*

Tuttavia, calcolando come si dice il peso brutto, abbiamo motivo di lagrimare e di temere che la Camera sia assai meno *generosa* ed *invitta* della passata... Epperciò, o signore, per quanto gemiamo non gemeremo mai abbastanza sulla trista scervellaggine del Piemonte, che avendo lì bella e piantata davanti una magnifica cuccagna nell'altra Camera, ha voltato le spalle alla cuccagna e s'è gittato ad occhi chiusi nell'antro, nell'abisso, nella catacomba della reazione. Ahi troppo tardi ce ne accorgiamo anche noi, o signore! So di buon canale che parecchi falegnami hanno già ricevuto la commissione di tener pronti i palchi ferali; odo già in lontananza uno stridor di denti ed uno strascicar di catene. Il governo s'è già rizzato superbo e fiero sulle montagne di teste troncate; la Dora non è ancora rosseggiante, ma non tarderà ad esserlo; Torino è in preda alla desolazione, al sacco ed alla cenere; i viveri non costano più nulla perchè ciascuno, a cagione della profonda afflizione, ha perduto l'appetitto.

Nulla di più doloroso che *il ricordarci dei tempi felici nella miseria!* Dante m'ha sempre avuto l'aria d'essere un poco anche profeta: e così dicendo non son lontano dal credere che pensasse allo scioglimento della Camera democratica. E pertanto ora la desolata Torino si straccia le chiome e rivola sulle ali del pensiero all'età dell'oro, cioè al tempo del passato Parlamento, a quelle ore di grave, quieta e fratellevole discussione, a quell'epoca di bucolica memoria in cui la Camera tanto sudò, tanto pregò, tanto fece per poter mettersi d'accordo col ministero, ed a forza di moderazione e temperanza arrestarlo sulla via scoscesa e precipitante della reazione; ma sventuratamente non potè riescirvi, perchè le forze umane hanno un limite! Oh crepacuore indicibile! oh desolazione delle desolazioni! V'è un sol fatto nella storia delle umane disgrazie che ricordi alquanto l'orribile condizione presente di questa povera Torino, ed è lo stato di Genova quando il Buffa chiuse il circolo italiano.

L'unica ragione per cui le pietre non si spezzano a tanto strazio, per cui nelle trattorie si veggono ancora a comparire tratto tratto dei materialisti vogliosi di cibo, sta in ciò che or ora le dicevo: che in questa valle di lagrime tutto è compensato. Cioè: siamo, è vero, giù in fondo all' ultima bolgia: viviamo di reazione, respiriamo il terrorismo, ed altro non veggiamo che disperazione e morte; ma la speranza, ultima dea, non è fuggita dai nostri sepolcri: a mallevare e guarentire un po' di futuro vi sono ancora, come ho detto, dei *gagliardi*, e degli *oppugnatori:* il clangore delle *trombe di Gerico* non è irremissibilmente muto, e si udirà, data l'occasione, intuonare una marcia ancora più trascinante della primiera.

Suvvia! è tempo di pensare a' fatti nostri. La *Concordia* lavora, ma non può attendere a tutto: facciamo di per noi altri il resto: riapriamo i circoli, che sono i soli che sappiano insegnare *l'ordine* e *l'obbedienza alle leggi*: qualche *imponente* ed *energica* dimostrazione di tempo in tempo non farebbe mica male. Se per esempio, potesse rivivere il giornale la *Democrazia italiana*, se si potesse rimetamorfosare il *Proletario!* . . . Suvvia!

14 dicembre.

CIRO D'ARCO.

◆

Visto che nulla erale giovata la simulazione, e che gli artifizi suoi erano fatti antichi troppo, perchè alcuno potesse ancora lasciarvisi prendere, pensò per il men male di dare se non altro libero sfogo alla sua compressa irritazione. E sono omai più giorni ch'ella è tornata a quella virulenza di espressioni e a quel cinismo di concetti, coi quali in altri tempi cercò di intimidire gli spiriti indipendenti, e dei quali si fa ora uno strumento a denigrare coloro che la nazione onorò della sua fiducia — quantunque abbiano la sventura di non goder quella della *Concordia*.

Ma nella foga delle sue invettive, nell'impeto delle sue accuse ella non s'avvede che fa come la vipera, la quale morde se medesima; che se taluno ne la avverta, essa nega, ma negando, e cercando di stricarsi, s'avviluppa invece sempre più nel caos delle proprie argomentazioni, come chi caduto in un pantano, mentre punta de' piedi per trarsene fuori, più e più vi si affonda.

Punta sul serio da alcune nostre parole che rivelarono le di lei strane incongruenze, oggi vorrebbe ribatterle. Ma che? — Comincia con una menzogna di fatto, segue coi sofismi i più evidenti, e conchiude colla contraddizione la più manifesta.

I fogli ministeriali, dice la *Concordia* (e tra di essi col favore di un equivoco si ostina a comprendere noi pure), *esultano della preponderanza ottenuta nel risultato delle seguite elezioni.* E qui sta la menzogna. *Noi pensiamo che farebbon meglio a piangerne, pensando a che prezzo la conseguirono.* — E qui sta la contraddizione.

Gli è falso che per noi siasi mostrata esultanza di sorta per alcuna preponderanza ottenuta nelle elezioni.

L'abbiam detto e ripetuto le cento volte, che la questione elettorale non fu mai per noi una questione di partito. Ella era una questione di principii; od anzi una questione di vita e di morte per le libere nostre istituzioni.

Noi non abbiamo mirato ad alcuna preponderanza; sibbene abbiamo ardentemente desiderato, abbiamo consigliato elezioni ispirate dal sentimento pratico della nostra situazione — elezioni che, cessando il conflitto fra i poteri, permettessero finalmente al governo e al Parlamento di attendere di concerto a quell'opera riorganizzatrice, la quale sola, consolidando la libertà e rimovendo o cansando i pericoli ond'essa è circondata, può farla fruttificare.

A questo desiderio rispose il voto popolare. Noi quindi non meniamo nessuna festa di partito; non ci crediamo vincitori di alcuna lotta, e in diritto, come tali, di insultare ai vinti — e di minacciar loro *la spada della giustizia* — chè queste ponno essere le usanze e sono certo le tradizioni della *Concordia*, ma non saranno mai quelle del *Risorgimento;* bensì lodammo la civile sapienza degli elettori piemontesi — e loro in nome di tutta Italia abbiamo reso grazie, che abbiano saputo comprendere la loro missione e adempierla.

Quindi è che la prima nostra parola, quando cominciò a potersi pronunziare l'esito definitivo delle elezioni, fu parola di conciliazione. — E ci affrettammo a dichiarare che appunto *la politica della conciliazione debbe oramai essere il programma d'ogni leale ed onesto cittadino.*

E cercammo chiarire come divergenza *sui principii;* o radicale dissenso *sul modo o sulla forma o sul tempo di loro applicazione* oramai non ci possa essere.

E proclamammo apertamente che *lo Statuto nella sua lettera e nel suo spirito, nulla in più, nulla in meno*, debba aversi ad unica e comun norma dal governo e dal Parlamento.

Che anzi, mentre esprimevamo la speranza che fosse per cessare ogni opposizione sistematica, ci rallegrammo di veder *rappresentate nella prossima Camera tutte le opinioni; cosicchè a nessun interesse, a nessun concetto politico fosse preclusa la via a mostrarsi ed a chiamare sopra di sè l' attenzione ed il giudizio dell' opinione pubblica.*

E di questi risultamenti del voto popolare, o di questi pensamenti da noi espressi, dovremmo vergognare, o *piangere*, come vuole la *Concordia*?

Se potessimo scendere mai sì basso da prendere da lei ad imprestito il suo stile ed il suo linguaggio, noi le diremmo che a lei veramente tocca piangere — perchè il senno popolare ha fatto giustizia delle sue vacue ciancie e della sua ipocrisia.

Pianga la *Concordia*, che ne ha ben d'onde, perchè noi, nell'esito delle elezioni, non vediamo che il trionfo dei principii nazionali; ella vi scorge la sconfitta del suo partito, e vede per esse rotto il turpe incantesimo, dal quale furono per oltre un anno con eterna vergogna nostra ammaliati gli spiriti piemontesi, e confiscati a benefizio di pochi intriganti i più generosi sentimenti ed i più nobili concetti dell'intiera nazione.

Piangere noi? Ma di che?

Forse perchè il paese abbia finalmente capito che si può rispettare la prevalenza di un individuo, quando lo nobiliti il prestigio del genio, o lo illustrino gloriose gesta; ma che è l'ultima delle disgrazie per un popolo il lasciarsi condurre al guinzaglio da un partito che non ha altro merito fuori quello di una cupezza d'intrigo a nessun'altra seconda?

Forse perchè il paese, provati finalmente i mali effetti dell'indolenza, abbia scossa l'apatia, e cominci a voler essere e vivere da sè? e si rifiuti a rimaner più a lungo docile strumento fra le mani di chi è più ambizioso e più scaltro?

Forse perchè d' or innanzi la nazione sarà il popolo, e non una consorteria?

Eh via, uomini della *Concordia!* Siate un po' più conseguenti a voi medesimi; non è più tempo di vane gare; non vi ostinate a volere la guerra! Queste polemiche che sanno d' individuo o di partito, tornano gravose a noi e spiacenti a tutti.

Un più nobile campo ci è ora aperto.

Tutto lo Stato è da riordinare. Le teorie sono da ridurre in atto; i principii da concretizzare nelle istituzioni.

A vece di sprecare il tempo e consumare il vigore dell'intelletto in queste lotte irritanti ed improduttive, volgiamo i nostri sforzi ad una stessa meta, la sola che risponda ed ai bisogni della patria, ed alla nostra stessa utilità. Aiutiamo il governo nella grande opera, alla quale è chiamato.

Che se volete assolutamente essere un partito, se volete avere un nome, un'esistenza a parte, se volete la lotta fra di noi e sopra di noi il giudizio della nazione, sia pure, ma il terreno sia non questo della polemica di recriminazione, ma quello della discussione seria delle riforme e dei perfezionamenti sociali.

Quivi lo spirito di parte sarà meno influente, o certo men violento, e meno acerbo suonerà il linguaggio, e più proficua riescirà la discussione.

E il paese avrà, ad elementi del suo giudizio tra noi e voi, *principii e fatti:* mentre ora non avrebbe forse che parole.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — La Gazzetta d'oggi ha nella parte officiale quanto segue:

S. M. per dare al sig. Giovanni Pescarmona da Castelnovo d'Asti una palese testimonianza della sovrana soddisfazione per le generose e filantropiche elargizioni da esso fatte a benefizio della classe infantile dei poveri di quel luogo, alla quale consacrò ogni sua cura e gran parte de' suoi beni, degnavasi, in udienza del 7 di questo mese, di conferirgli la croce di cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, con facoltà di tosto fregiarsene.

— S. M., in udienza del 23 novembre ultimo scorso, ha firmato i seguenti decreti:

Armissoglio avvocato Andrea, sostituito avvocato patrimoniale, nominato a sostituito procuratore generale;

Gatti notaio Francesco, segretario della giudicatura di Garbagna, a segretario di quella di Pallanza;

Curone notaio Luigi, sostituito segretario della giudicatura di Tortona, a quella di Garbagna.

Con decreti del 27 novembre:

Mossone Giusto, giudice di prima cognizione della sezione Borgo Po, collocato in aspettativa;

Rostagni di Bozzolo avv. e cav. Gaetano, giudice del mandamento di Villanova Solaro, id;

Garriod avvocato Luigi, giudice del mandamento di Revello, nominato a giudice di quello di Gattinara;

Perazzoli avvocato Carlo, giudice del mandamento di Gattinara, a giudice di quello di Graglia, in surrogazione dell'avvocato Sarti Luigi, dispensato dal servizio;

Dalmazzone avvocato Stefano Clemente, giudice del mandamento di San Germano, a giudice di quello di Cherasco;

Romero avv. Bernardo, giudice del mandamentdo di Cherasco, a giudice di quello di S. Germano;

Giacosa notaio Giacomo Dalmazzo, segretario della giudicatura di Parone, a segretario di quella di Pont, in surrogazione del notaio Bressy Pietro, dispensato dal servizio;

Salomone Guglielmo, segr. della giudicatura di Ormea, a segretario di quella di Murazzano;

Revelli Gio. Battista, segr. della giudicatura di Gassino, a segretario di quella di Parone;

Meineri Francesco, segretario della giudicatura di Costigliole d'Asti, a segretario di quella di Perosa, in surrogazione di Ghisolfi avv. Giorgio Alberto, dispensato dal servizio;

Gianuzzi notaio Ottaviano, segr. della giudicatura di Villanova Solaro, a segretario di quella di Costigliole d'Asti;

Fenoglio avvovato Agostino, a giudice del mandamento di Ceriana.

Con decreti del 1 corrente:

Bontron avv. Francesco, giudice del mandamento di La Rochette, a giudice di quello di Aime;

Sourd avv. Giuseppe Maria, giudice del mandamento d'Aime, a giudice di quello di La Rochette;

Perrin avvocato Giovanni Giacomo, giudice del mandamento di S. Pierre d'Albigny, a giudice di quello di Beaufort;

Rubin cav. ed avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Beaufort, a giudice di quello di Saint Pierre d'Albigny;

Romano notaio Filiberto, segretario della giudicatura di Candia (Lomellina), a segretario di quella di Novara;

Alberti notaio Giovanni Battista, segretario della giudicatura di Arona, a segretario di quella di Candia (Lomellina);

Bressa notaio Antonio, segretario di giudicatura in aspettativa, a segretario di quella di Arona.

Con decreti del 4 corrente:

Montesoro avv. Giovanni, sostituito avv. fiscale di prima classe nel tribunale di prima cognizione di Novi, a giudice provvisorio di quello di Sarzana;

Trucco avv. Girolamo, volontario negli uffizi generali presso il magistrato di appello di Genova, a giudice aggiunto in soprannumero al tribunale di prima cognizione della stessa città;

Prato avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Casalborgone, collocato in aspettativa;

Gherzi Filippo, giudice di prima cognizione del mandamento d'Asti, a giudice della sezione Borgo Po, in Torino;

Villa avv. Giambattista, giudice del mandamento di Mondovì a giudice di quello d'Asti;

Stobbia avv. Domenico, giudice del mandamento di Bra, a giudice di quello di Mondovì;

Biancone avv. Gaspare, giudice del mandamento di Dronero, a giudice di quello di Bra;

Rossi avv. Amedeo, giudice del mandamento di Pancalieri, a giudice di quello di Dronero;

Bertolini avv. Federico, giudice del mandamento di Livorno, a giudice di quello di Moncalieri;

Fantini avv. Giovanni, giudice del mandamento di S. Stefano Belbo, a giudice di quello di Livorno;

Gaviglio avv. Pietro, giudice del mandamento di Parone, a giudice di quello di Vico canavese;

Cartotti avv. Luigi Virginio, giudice del mandamento di Candelo, a giudice di quello di Pancalieri;

Maiola avvocato Francesco, giudice del mandamento di Mongrando, a giudice di quello di Vllanova Solaro;

Casaccia avv. Benedetto, giudice del mandamento di Locana, a giudice di quello di Mongrando;

Ardy avv. Gioffredo, giudice del mandamento di Cesana, a giudice di quello di Revello;

Nani avv. Vincenzo, giudice del mandamento di Cavaglià, a giudice di quello di Casalborgone;

Mecca notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Montanaro, a segretario di quella di Gassino;

Visetti not. Domenico, già segr. di giudicatura, a segretario di quella di Montanaro;

Audisio Francesco, sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a segretario della giudicatura di Villanova Solaro;

Maurizio, giudice già segretario di uditore di guerra divisionario presso l'armata, a segretario della giudicatura d'Ormea.

Con decreti del 7 corrente:

Cottalorda avv. Brunone, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice di seconda classe nello stesso tribunale;

Broceri avv. Gio. Battista, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d' Alba, a giudice di terza classe in quello di Cuneo;

Accotto avv. Emilio, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Aosta, a giudice di terza classe nello stesso tribunale.

Mondo avv. Filippo, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Aosta, a giudice in quello d'Asti;

Celesia cav. ed avvocato Tommaso di Vegliasco, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Masino avv. Medardo, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di quello d'Alba;

Bongioanni avv. Francesco, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a giudice di quello d'Aosta;

Scarrone avv. Federico, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Malinverni avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sostituito avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Seno avv. Gio. Battista, sostituito avvocato fiscale presso il tribuale di prima cognizione d' Alba, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Noaro avv. Nicola, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Biella, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Ambrosio avv. Edoardo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Cuneo.

Delitala-Boyl cav. ed avvocato Vittorio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Saluzzo.

Demarchi avv. Bartolomeo, giudice del mandamento di Morra, a giudice di quello di Candelo;

Bona avv. Giuseppe, volontario nell'uffizio dell' avv. gen. presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Morra;

Rebaudengo avv. Giovanni, giudice del mandamento di Garessio, a giudice di quello di San Stefano Belbo;

Bertini avv. Matteo, volontario nell'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Garessio;

Rolando avv. Giovanni, vice-giudice del mandamento di Cuorgnè, a giudice di quello di Pavone;

Gerbino avv. Francesco, volontario nell'ufficio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Cesana;

Ros avv. Pietro, vice-giudice del mandamento di Chieri, a giudice di quello di Cavaglià.

— Ieri una splendida veglia si teneva all'accademia filarmonica per la distribuzione dei premi agli alunni della scuola di canto. Quelle ricche sale erano adobbate con molto sfarzo e frequentatissime di quanto ha di più attraente e gentile il nostro mondo femminino. Assistevano pure molti membri delle due Camere e quasi tutti i ministri.

Apriva la serata una sinfonia del Mercadante eseguita con tutta la maestria desiderabile. Indi l'avvocato Blachier con molto acconcie parole preludeva alla distribuzione dei premi, la quale compievasi fra i più vivi applausi.

A fare ameno quel convegno, già per sè animatissimo e giocondo, erano poscia cantati dei più bei tratti di Rossini, di Verdi, di Mercadante. Gli alunni della scuola che vi presero parte, mostrarono quanto meritati fossero gli encomi a questa tributati. Distinguemmo specialmente il Cervini, il Rovè, la Ruffy e la Rambosio.

Parma, 4 *dicembre.* — (*Cart. dello* Statuto). — Il duca vuole ad ogni costo la rescissione del trattato del 1844, e l'avvocato Lombardini è andato a Vienna incaricato dal duca sopra ciò. I fondamenti del ricorso del duca sono: lesione enorme, mancanza della sua firma al trattato.

— *Sulle condizioni attuali di Pontremoli, abbiamo da Sarzana la seguente corrispondenza.*

Le condizioni di Pontremoli si fanno ogni giorno più critiche. Il commercio è affatto paralizzato: le poche industrie che alimentarono molte braccia sono state distrutte in parte per ordini governativi, come ad esempio le fabbriche delle polveri; in parte per la enormezza dei dazi doganali che gli tolgono ogni rapporto col mare e con paesi che per la loro postura, pei costumi, e per inveterate abitudini farebbero parte di quel territorio, ma che fatalmente debbono oggi riguardarsi come ad esso stranieri. Intanto le imposte territoriali sono di gran lunga aumentate, ed i prodotti del suolo non trovano smercio neppure a tenuissimo prezzo; sicchè i proprietarii per non sacrificarli sono costretti ad aggiornare le vendite, che per certo non incontreranno miglior sorte in appresso per la deficienza assoluta di numerario in che si trova questa provincia. Ciò per la parte economica. In quanto poi alle condizioni politiche vi dirò solo che tuttora continua uno stato d'assedio rigorosissimo, senza causa che lo giustifichi. Le autorità civili sono per la massima parte persone stimabili, ma forse difettano di quel coraggio civile che potrebbe certamente cambiare le sorti di una popolazione che non ha altro difetto, se non quello di essersi mostrata proclive a un governo che seppe cattivarsi l'amore con un regime paterno, e colla concessione di guarentigie che ormai sono addivenute una necessità del progresso attuale dei popoli. Credo che al duca, ed anzi ve lo posso accertare, si tengano occulte molte cose, ed altre sieno alterate e colorite a seconda di certe mire non troppo a lui favorevoli; a ciò poi vi si unisce il consiglio e le istigazioni, cui egli si piega ciecamente, senza che un solo di coloro che lo attorniano cerchi ritrarlo dal precipizio che gli si para d' innanzi.

Quel paese langue sotto un giogo durissimo, e può dirsi senza esagerazione il più infelice d' Italia per le passate e per le presenti sventure.

Guastalla che si vedeva di mala voglia smembrata dal resto del territorio parmense, ora, mi dicono, teme che le pretese affacciate dal duca di Parma contro l'ultimo trattato del 1844, ed appoggiate a Vienna da un tal Lombardini, se ricordo bene, spedito colà appositamente dal duca, debbano metter in dubbio la sua attuale posizione. Ma il male ha in sè il germe della propria distruzione; onde speriamo che se il volere pervertito degli uomini non giungerà a guarirlo sollecitamente, lo possa almeno la forza di quella legge immutabile contro cui non vale la resistenza degli umani deliri.

Venezia. — *Da una lettera in data del 3 lo* Statuto *ricava le seguenti notizie:*

Si vanno riparando le rovine cagionate dall'assedio, le quali sono pur molte. Si è cominciato il restauro del ponte, ma il freddo vieta le opere di muratura. Pel giugno si spera compiuto il lavoro che costerà un milione di lire austriache.

I prezzi delle derrate sono carissimi, e tutti i valori hanno rialzato di un terzo: causa la carta monetata che scapita fino al 26 per cento. Le merci scarseggiano per l'incertezza che il portofranco resti, e lo zucchero da 23 carantani è salito a 62.

Qualche lieve disordine accaduto nei giorni scorsi sembrava che dovesse rendere più severo lo stato di assedio; ma il consiglio civile della luogotenenza non credette di dover autorizzare nessuno straordinario provvedimento.

Dell'*Arsenale* non si sa nulla per ora. Una commissione di censura è stata istituita per lo spurgo degli impiegati giudiciari.

TOSCANA. — Leggesi nello *Statuto* dell'11 dicembre

La questione costituzionale è di troppa importanza per l'avvenire della Toscana, perchè lo Statuto *possa contentarsi di averla più volte sfiorata nelle sue quotidiane polemiche. Oggi che il paese va mano a mano ricomponendosi, crediamo utile di ripigliare quest'argomento, e trattarlo con quell'ampiezza che si richiede. Preghiamo però i nostri lettori a voler por mente ad una serie di articoli, i quali conterranno una deduzione di pensieri che vorrebbe essere considerata.*

La pubblicazione fatta dal governo, per semplice iniziativa ministeriale dei diversi decreti coi quali fu instituita la corte dei conti, riorganizzata la polizia, date norme alle pensioni dei pubblici funzionarii, stabilite nuove basi alle amministrazioni municipali, e semplicizzata la procedura penale, ha dato luogo a diversi giudizii, a svariatissime congetture.

Laddove alcuni hanno lodato il governo perchè in tal modo si affrettava ad assestare l'amministrazione dello Stato, che i passati sconvolgimenti avevano disorganizzata, e che coi mezzi parlamentari avrebbe dovuto per troppo lungo tempo esser differita; altri ne hanno presa cagione di sospettare, che questo affrettarsi a metter fuori disposizioni organiche di tal natura senza il voto delle Assemblee, porgesse facile indizio di volere assuefare il paese a fare a meno del governo rappresentativo, addormentare la pubblica opinione, aggiornare indefinitamante la convocazione delle Camere, finchè Camere e Statuto cadan da sè nella generale dimenticanza.

Questa diversa maniera di giudicare un medesimo fatto non reca a noi maraviglia, a noi che questi sospetti avevamo antiveduti fino d'allora che per la prima volta corse voce della pubblicazione della riforma municipale.

Nel numero 138 di questo giornale scrivemmo in quel tempo le seguenti parole: « Continuare così nelle « parti più sostanziali della costituzione del paese, un « reggimento per motuproprii, e per ordinanze, non è « egli significare che la convocazione delle Assemblee « si vuol differita chi sa fino a quando? Non è egli « mostrare o almeno lasciare apparire che si può far « senza delle Assemblee? e che siamo, non sotto una « sospensione momentanea dello Statuto, ma sotto la « pienezza di un potere costituente, nelle cui mani lo « Statuto può divenire quello che è divenuto in una « parte d'Italia a noi vicina, sulle cui sorti non è per- « sona assennata e pia che non pianga?

« Queste cose noi indichiamo non come sospetto « che covi nel nostro animo, ma come apprensione di « timori che si svegliano negli animi altrui, e che in- « deboliscono l'opera dei nostri governanti, mossa cer- « tamente da rette intenzioni. »

Questi sospetti adunque fino d'allora li prevedemmo, nè era difficile, tenendo conto della natura dello spirito umano, non meno che delle naturali condizioni delle cose.

Rammenterà pure il lettore, che noi non dividemmo questi sospetti, e pensammo invece « che nell' intro- « durre i nuovi ordini comunali, il governo intendesse « di anticipare al paese quell'educazione alla vita pub- « lica, la quale lo rendesse più atto al reggimento « costituzionale, e di procurare alle Assemblee una « esperienza la quale da un canto recidesse in germe « tutte le sottili dispute teoriche che allungano le di- « scussioni, e mettono capo a leggi disaddatte; dall'al- « tro canto mettesse in mostra i difetti del nuovo or- « dinamento, da dover essere corretti, quando la legge « sarà proposta all'approvazione delle Assemblee. » (num. cit.).

Con questa persuasione nell'animo imprendemmo allora la discussione sulla riforma municipale.

Tali sospetti non potevano invero suscitarsi nell'animo nostro, non dico già senza presumere nel tempo stesso, che il ministero sconoscesse affatto i bisogni, e le condizioni del tempo nostro, ma senza dimenticare le moltiplici rassicuranti dichiarazioni che il principe ed i ministri hanno fatto le tante volte innanzi al paese, innanzi all'Italia, innanzi all'Europa.

E chi ha dimenticato tra noi le belle parole colle quali il principe dava commiato alla deputazione toscana che lo aveva visitato a Gaeta? — *porrò ogni studio* (egli diceva) *nel cercare i modi più efficaci a risarcirli delle sofferte calamità ed a restaurare il regime costituzionale.*

E chi ha dimenticate le parole che il principe stesso dirigeva ai Toscani col suo proclama del 1 maggio? *Il principe* (così diceva il proclama) *che per ventidue anni di regno vi ha sempre governati con cure ed affetti di padre, che vi fece ricchi di instituzioni liberali, e seppe conservar fede alle medesime, anche quando la improbità de' faziosi osò convertirle a suo danno.* -- Questo principe inviava allora un suo commissario per sollecitare la restaurazione della monarchia costituzionale.

Niuno di noi ha potuto dimenticare queste parole che il principe allora irretrattabilmente profferiva, e che la Toscana, con tutta Europa, ansiosamente aspettava.

Ma lasciamo le parole regie, e scendiamo agli atti del ministero, che tosto subentrò a raccogliere in sè la responsabilità del governo.

E qui prima di tutto ci piace rammentare ai lettori la circolare del 5 giugno, che firmata da tutti i ministri equivaleva al programma del ministero.

In questa circolare convien distinguere due parti, cioè; la proclamazione dei principii e i mezzi d'azione che il ministero intendeva di praticare.

La proclamazione dei principii non poteva esser nè più chiara nè più solenne. Il governo della Toscana è quello della monarchia temperata da costituzione; la costituzione toscana è lo statuto fondamentale concesso da S. A. I. e R. il granduca regnante nel 15 febbraio 1848; statuto che il principe sempre fedele alle sue promesse, vuol mantenere, comunque sia stato da altri audacemente violato; statuto, che come base alle oneste libertà civili ed elemento d'ordine, di unione e di tranquillità, il ministero vuol conservare e difendere dagli attacchi di ogni partito.

Quanto ai mezzi d'azione cui il ministero intendeva di aver ricorso, in via provvisoria, e subordinatamente alla definitiva sanzione delle Assemblee legislative, la circolare stessa rammenta principalmente i seguenti: I. Regolamenti provvisori sulla stampa; II. Il più sollecito e conveniente riordinamento di una forza militare propria dello Stato. III. Attuare senza indugio tutte quelle disposizioni che meglio convengano per conciliare colle civili libertà l'uso di quei poteri, e di quei mezzi, di che le autorità politiche debbono necessariamente potersi valere a tutela dello Stato, e a difesa della stessa libertà dei cittadini. IV. Anticipare quelle regolamentarie disposizioni che valer possono ad indurre ordine migliore nell'andamento delle amministrazioni comunali, aumento di attribuzioni, accrescimento di libertà. V. Adottare coraggiosamente qualunque siasi riduzione di spesa che sia conciliabile col regolare andamento del pubblico servizio.

La circolare adunque che noi rammentiamo ai nostri lettori, non solo riduce il dubbio ad offesa dirimpetto a così solenni dichiarazioni, ma dando eziandio la spiegazione di quei fatti onde alcuno trae argomento a timori, li distrugge e gli annienta nel punto stesso che potebbero formarsi.

Le leggi provvisorie ultimamente promulgate, furono già tutte annunziate nel programma ministeriale. Può disputarsi se fu bene; non può disputarsi delle intenzioni.

Nè cosa alcuna vi ha in dette leggi, che autorizzi d'altronde a trovare tra le intenzioni ed il fatto una qualunque contraddizione; imperocchè, prescindendo dalla probità personale dei ministri, e prescindendo ancora dai *riservi solenni* onde sono accompagnate, possono invero dette leggi apparire o in qualche parte difettose, o suscettibili di ulteriori perfezionamenti, ma non può dirsi che non sieno ciascuna e nelle singole parti essenzialmente informate da quello spirito di libertà, e da quei principii costituzionali, che lo statuto fondamentale pone come cardini all'amministrazione ed al governo dello Stato.

Diremo anche di più. Queste leggi, ond'essere fedelmente applicate, suppongono necessariamente lo statuto fondamentale; il governo se vuole recuperare la forza vera del potere, in luogo di quella forza effimera derivante dall'arbitrio, che desse leggi gli tolgono, il governo ha necessità imprescindibile di domandarla, e di chiederla allo statuto fondamentale: con queste leggi ogni altro governo è impossibile che non sia il costituzionale.

Con queste osservazioni teorico-critiche noi crediamo di aver mostrato ai nostri lettori il perchè non potessero sorgere nell'animo nostro quei dubbi onde alcuni dei nostri amici politici erano agitati, al comparire successivo delle leggi organiche, che via via il ministero ha creduto di pubblicare in esecuzione del suo primo programma.

Il ministero adunque non dà ragione alcuna di temere quanto alla massima fondamentale, cui sempre si è mostrato fedele.

Quando però vediamo differirsi tuttora dal ministero la riattivazione definitiva dello statuto, la quale tutta si sostanzia nella convocazione delle Assemblee legislative, non può sospettarsi che questo indugio dipenda da questioni di massime o di principii, ma tutto al più può dubitarsi che essa dipenda da questioni di opportunità.

E siccome la quistione di opportunità è intimamente legata colle condizioni esterne dell' Europa, colle condizioni degli altri Stati d'Italia, e colle condizioni particolari della Toscana, così tale questione nei suddivisati rapporti sarà argomento di altrettanti articoli successivi, da'quali insieme emergerà dimostrata la proposizione che *i veri interessi dello Stato consigliano al governo a mettersi in grado di poter convocare le Assemblee legislative.*

Firenze, 10 *dicembre.* — Scrivono alla *Riforma*:

Oltre i gridi e le canzoni che si cantavano a Livorno giorni sono, e delle quali ha parlato la vostra *Riforma*; oltre il tumulto d'Arcidosso di cui ha parlato il *Monitore* e dove si voleva nientemeno che proclamare un governo provvisorio (?), vi è stato del chiasso in parecchi altri luoghi nell'occasione che si metteva in esecuzione il nuovo regolamento di polizia.

A Fiesole giorni sono il pretore è stato obbligato a partirsene colla forza che vi si trovava, e vi è stato spedito di qui un distaccamento di soldati per rimettervi l'ordine. A Castelfiorentino il gonfaloniere, ottima persona, si è trovato a mal partito. A Poggibonzi pure vi è stato qualche scandalo. Il governo deve prendere tutte le misure occorrenti per fare eseguire le leggi e rispettare l'ordine e non deve sgomentarsi di questi leggeri inconvenienti e di questa fatua opposizione.

— Il *Monitore* contiene nella *parte officiale* 12 decreti, vertenti la maggior parte sopra nomine e traslocazioni d'impiegati e di ciambellani. Alcuni altri riguardano la costituzione della corte dei Conti, e varie circoscrizioni territoriali.

Nella *parte non officiale* pubblica la tabella dei numeri dei *buoni del tesoro* estratti il 3 e 6 dicembre per essere estinti e rimborsati.

— Aperte le cartelle presentate per l'acquisto alla pari delle cartelle di debito si è trovato ascenderne il numero a millecentotrenta.

— Il *Nazionale* ha un articolo sulla propababile effettuazione dell'imprestito toscano:

Corrispondenza del Times *sulle cose di Roma con data dei 30 novembre.*

Mi si dice che il nuovo comandante in capo e ambasciatore di Francia abbia annunziata la sua determinazione, di ricondurre il papa, voglia egli o non voglia e fatta una specie di minaccia di cacciare i triumviri apostolici, se il loro padrone storna l'invito o piuttosto nega di ubbidire al suo comando. Non è bene il giudicare di quel personaggio molto importante da alcune parole sfuggitegli nel calore della discussione. Ma che dirà Pio IX quando gli si riporteranno, e non torrà egli di opporre la passiva resistenza della Chiesa, anzichè venire acciuffato e ritornato nella sua capitale? Dicono che il nuovo comandante in capo usi modi risoluti, quando i soavi non giovano: ma il papa è l'ultimo degli uomini che si lascino trarre dalle parole alte, e già mi imagino che opporrà la forza d'inerzia alla logica dell'ambasciatore francese. Aspettiamo l'imminente arrivo del signor Corcelles, colla speranza di conoscere qualche cosa delle intenzioni del papa, ma la verità non si può interamente conoscere finchè non sarà noto il risultamento dell'abboccamento del signor Baraguay d'Hilliers. Sono più che mai inclinato a credere che la quistione fra 'l governo francese ed il Papa non si potrà sciogliere che in un congresso delle potenze cattoliche, nè mi maraviglierebbe l'udire che il Papa stesso vi ricorresse. In questa quistione romana la Francia fin dal principio si è messa per una falsa strada, e, se non m'inganno a partito, le difficoltà sono sempre maggiori.

Il tempo è più brutto che non sia mai stato in Roma e le montagne coperte di neve. Se mai traesse il scirocco la parte inferiore della città verrebbe inondata, e in questo modo si pulirebbero alquanto quelle sucide vie. Certamente Roma è la capitale peggio selciata, meno illuminata e più sporca d'Europa. Pochi e miserabili lampioni a olio rendono l'oscurità visibile. Splendidi sono i palazzi, ma non essendo tornati i proprietarii, sono occupati da truppe ed appaiono anzi caserme che magioni principesche. In quest'anno niuno di quei segni di lusso, per cui veniva impiegato il popolo. Gli albergatori, i bottegai sono disperati e se le cose non si racconciano alquanto, questo Natale sarà il più tristo che mai siavi stato. Le sole persone rimaste fedeli all'antica usanza di visitar Roma in questa stagione sono i rampognari, o pifferari, come sono chiamati qua, erranti trovatori calati dagli Abbruzzi per inondarci colla loro musica.

Terracina, 5 *dicembre.* — Lunedì, di buon'ora, giunsero in questa rada tre grossi vapori spagnuoli ed una piccola fregata. Suonò all'istante l'*apprestamento*, ed in breve ora si avviarono al porto varii battaglioni di truppe, e così pure i cavalli ed i muli dell'artiglieria. La fregata prese a bordo 200 cavalli, che sono il contingente di due squadroni di artiglieria, nonchè 100 muli, oltre i bagagli, le munizioni, gli uomini addetti, ecc. ecc. La lunga manovra dell'imbarco dei cavalli e muli incominciò la mattina alle 8, e terminò alle 9 della sera. Alle 10 partiva un vapore carico di truppe, rimorchiando pur la fregata.

Gli altri due vapori poi partirono prima del mezzogiorno, il dì dopo, carichi anch'essi di munizioni, bagagli e truppe. Furono con questo convoglio trasportati circa 4 mila uomini. Fra alcune compagnie non imbarcate, e varii battaglioni giunti posteriormente, sono ora in Terracina circa altri 3 mila uomini.

Vi fu pure trasportato il quartier generale, e lunedì sera giunse il comandante la spedizione, generale Cordova col suo stato-maggiore: vi è pure il generale di cavalleria Zabala, il generale di marina Bustillo, ed a momenti era pure atteso il generale Lersundi, e tutti questi capi hanno seco numerosi e brillanti stati-maggiori. L'alloggiare discretamente in Terracina tanta folla di ragguardevoli ufficiali non è piccola cagione d'imbarazzi e di angustie.

Il 15 corrente si attendono i vapori pel secondo imbarco, e l'ultimo avrà luogo nel venturo gennaio.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 21 *novembre.* — La Russia più non s'appaga adesso dell'allontanamento dalle frontiere di Bem e di tutti i Polacchi che passarono all'islamismo, essa neppure è soddisfatta dell'impegno preso dalla Porta di non affidare ad essi alcun impiego nel servizio attivo; ora pretende che vengano imprigionati e trattati da prigioni. La Porta rispose a codeste esigenze dichiarando in modo semplice e risoluto che tutti coloro avendo abbracciata la religione mussulmana, non trovavansi personalmente sotto la sua protezione, ma ch'erano divenuti esclusivamente sudditi della Porta, e che per conseguenza non apparteneva che alla Turchia, siccome potenza indipendente, di decidere sulla loro sorte. Una tale risposta, dopo d'essere stata comunicata agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, fu rimessa ai signori Titoff e Sturmer. (*Corrisp.*)

INGHILTERRA. — Si è convocato un consiglio di ministri, ove fra altre materie importanti, si aggiornerà precisamente l'apertura del Parlamento. Dicesi che la prossima campagna politica avrà principio a' 29 gennaio. (*Standard*).

SPAGNA. — Madrid, 3 *dicembre.* — La tornata della Camera dei deputati è stata oggi assai interessante. Dopo un'interpellanza mossa per sapere se il governo si propone di attivare il progetto di legge relativo al riordinamento della riserva dell'esercito e cui il ministero promise di rispondere, si diè lettura della proposizione dovuta all'iniziativa del signor Gonzalo Moron. Saprete già senza dubbio che con questa proposizione, di cui si sono già occupati i giornali, vuolsi stabilire una lunga serie d'incompatibilità col mandato di rappresentante ed escludere dalla Camera gl'impiegati la cui provvisione è minore di 40,000 reali (10,000 fr.).

Nelle spiegazioni ch'ei dà della sua proposta il sig. Moron osserva che scopo del suo partito, appoggiandolo, è fare che il reggimento rappresentativo divenga una verità, e ridurre in limiti ragionevoli l'influenza degli ufficiali. Dopo tutte le dimande di economia, dopo tutte le promesse dei ministri, si sottomise alle Camere un bilancio che ammonta a più di 1,350 milioni di reali. Questo fatto, unito all'abuso, che secondo il sig. Moron, si fece degl'impieghi, dei titoli, dei gradi e delle croci, prova che il ministero forte e potente pel male è impotente pel bene in presenza della pressione anormale, cui soggiace per parte de'suoi proprii agenti.

Ha in Ispagna, non compresi gl'impiegati provinciali e comunali, 274,358 impiegati, e il risultato è che da 5 a 6 contribuenti nutrono un impiegato.

Ciò non può durare. Gli autori della proposta non vogliono escludere gli ufficiali dalla rappresentanza, ma vogliono che siano rappresentati, come le altre classi della popolazione, in giuste proporzioni.

Nuove voci di modificazioni ministeriali circolavano oggi alla borsa. Ve le riferisco senza guarentirle. Accertavasi che si trattasse di chiamare al ministero delle finanze il signor Mon, sostituendolo al signor Bravo Murillo che prenderebbe il portafoglio dell'istruzione pubblica; ministro della guerra sarebbe il signor Cordova ora in Italia. Finalmente, ciò che pare inverosimile, il signor Salamanca diverrebbe direttor generale delle dogane. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 10 *dicembre.* — Poco importante è stata oggi la tornata dell'Assemblea. Si deliberò di non prendere in considerazione la proposta dei sigg. de Laussat, Tortainier ed altri relativamente alla distribuzione dell'indennità da pagarsi alle persone ch'erano state proprietarie di schiavi nelle colonie. Si prese invece quella del signor Desmousseaux de Givré di riporre nel loro grado i magistrati della corte dei conti dismessi in virtù del decreto della corte dei 18 aprile 1848. Nel resto della giornata si discusse sopra una petizione di certi abitanti di Marsiglia, i quali chiedevano che gli operai avessero la domenica per giorno di riposo.

Parigi, 11 *dicembre.* — La festa offerta al sig. presidente della repubblica dal signor prefetto della Senna ebbe luogo quest'oggi al palazzo di città.

Fu servito un banchetto di duecento coperti nella gran sala detta altre volte del Trono, la quale fu magnificamente decorata per codesta solennità.

Il sig. Berger, prefetto della Senna, fece il seguente brindisi:

Al sig. presidente della repubblica, all'eletto del 10 *dicembre.*

L'anno scorso in questo medesimo giorno la Francia doveva prendere una di quelle risoluzioni che esercitano una grande influenza sui destini di un popolo, e sono nello stesso tempo la tremenda prova della libertà.

La Francia, libera e padrona di se stessa, si raccolse; dai suoi quaranta mila comuni s' innalzarono innumerevoli gruppi di cittadini, ed un nome scritto nella medesima ora da 6 milioni d'elettori, unanimi senza loro saputa, fu accolto in seguito da una immensa acclamazione.

Subito dopo, tutto il paese diede una nuova sanzione a quel grand'atto, nominando l'Assemblea, i cui dignitarii circondano qui il primo magistrato della repubblica.

L'accordo di questi due grandi poteri, fondato sul rispetto per la costituzione, può solo mantenere la tranquillità della quale gode la città di Parigi, e ritornarle la sua prosperità.

Interprete io dei sentimenti del corpo municipale, sono felice di salutare questa duplice rappresentanza della sovranità nazionale, ispirata dall'amore del bene pubblico e dalla energica volontà di far predominare l'ordine e la libertà.

La Francia, signor presidente, ha posto in voi senza misura la sua fiducia, e voi vi avete corrisposto con un affetto illimitato.

Ricordatevi bene che questa nazione non è nè dimentichevole, nè ingrata. Essa si rammentò nel 10 dicembre di un nome che formava la sua gloria e che diventava allora la sua speranza; essa si sovverrà dei vostri sforzi per giustificare quella espettazione e per assicurare la salute del paese.

Il sig. presidente della repubblica rispose:

— Signori, io ringrazio il corpo municipale di avermi invitato al palazzo di città e di avere in questo stesso giorno distribuiti numerosi soccorsi agli indigenti. Sollevare gli sventurati è a' miei occhi il miglior modo di celebrare il 10 Dicembre.

Io non vo' qui ricapitolare ciò che abbiamo fatto da un anno in qua. Ma la sola cosa, di cui mi vanterei, sarebbe quella di avere, grazie agli uomini che mi circondarono e che ancora mi circondano, mantenuta intatta la legalità e la tranquillità secura.

L'anno che sta per principiare sarà, io spero, ancora più fertile di felici risultamenti, specialmente se, come disse il signor prefetto della Senna, tutti i grandi poteri restano intimamente uniti. Io chiamo grandi poteri quegli eletti del popolo, l'Assemblea ed il presidente. Sì, io ho fede nella loro unione feconda, noi marceremo invece di rimanercene immobili: poichè ciò che dà una irresistibile forza anche al più umile degli uomini è di vedere innanzi a sè un grande scopo da ottenere e dietro di sè una grande causa da difendere.

Per noi codesta causa è quella della civilizzazione intera.

È la causa di quella saggia e santa libertà che di giorno in giorno è sempre più minacciata dagli eccessi che la profanano.

È la causa delle classi laboriose, il cui ben essere viene assiduamente compromesso da quelle insensate teorie che, sollevando le più brutali passioni ed i più giusti timori, farebbero odiare perfino il pensiero di miglioramenti.

È la causa del governo rappresentativo, il quale perde il suo salutare prestigio per l'amarezza del linguaggio e le lentezze poste nell'adottare le misure più utili.

È la causa della grandezza e della indipendenza della Francia, mentre se le idee che ci combattono potessero trionfare, distruggerebbero le nostre finanze, la nostra armata, il nostro credito, la nostra preponderanza, forzandoci pure a dichiarare la guerra all'Europa intera.

Nessuna causa pertanto, non fu mai più giusta, più patriotica, più sacra della nostra.

Lo scopo che ne dobbiamo sperare è pur esso nobile quanto la causa. Non è già la meschina copia di un passato qualunque che trattasi di fare, ma bensì di invitare tutti gli uomini di cuore e di mente a consolidare tal cosa che è più grande d' una Carta, più durevole di una dinastia, i principii eterni della religione e della morale, e nel tempo stesso le nuove regole di una sana politica.

La città di Parigi tanto intelligente, e che ricordarsi non vuole delle agitazioni rivoluzionarie che per allontanarle troverà giusto un andamento, che seguitando lo stretto sentiero segnato dalla costituzione, permette di contemplare un vasto orizzonte di speranza e di sicurezza.

Si è spesse volte detto, che quando si parla d'onore havvi un eco in Francia. Speriamo che quando vi si parla di ragione, vi si trovi un eguale rimbombo così negli Spiriti, come nei cuori degli uomini devoti, prima di tutto, al loro paese.

Io propongo un brindisi alla città di Parigi ed al corpo municipale.

Tali parole furono lungamente applaudite.

I saloni della prefettura furono prontamente riempiti dalla folla degli invitati.

Nulla v'ha che possa dare un'idea della magnificenza di quell'immenso locale (?!).

La nuova galleria per le feste alla quale si giunge per una ammirabile scala doppia, venne aperta per la prima volta. Tre orchestre erano quivi disposte per la danza nella gran sala e nel principale salone degli appartamenti del sig. prefetto.

Una brillante folla girava in ogni parte di quel vasto palazzo, decorato con altrettanto lusso che buon gusto. Ogni cosa in quella bella festa, che ancor dura in tutto il suo splendore mentre scriviamo, è degna della circostanza nazionale ch' essa ha per iscopo di celebrare, e della capitale nel cui nome vien data.

(*Patrie*).

— Ieri mattina si è durata fatica ad impedire agli invalidi di sparare il cannone. Quella brava gente non capiva che si lasciava passare sotto silenzio l'anniversario del 10 dicembre 1848.

SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati. — Seduta 7 dicembre.*

È all'ordine del giorno il *regolamento del consiglio degli Stati* riprodotto dalla commissione. Questa dichiara di non avere che più logicamente disposto alcuni articoli e ripulita la redazione. In quanto alla sostanza avere lasciato il tutto come usci dalle precedenti deliberazioni.

La lettura e l'adottamento succede via via quasi senza discussione. Ciò che occupa maggiormente è l'art. 27 che tratta della maniera di comunicare all'Assemblea le proposizioni che possono venir fatte dai singoli membri in questa o in quella lingua. Il sig. Brosi osserva che l'articolo della costituzione federale in forza del quale la lingua italiana è assunta fra le lingue nazionali, è passato nella Dieta per pochi voti: teme che alla fine nel consiglio degli Stati si abbia ad introdurre anche un segretario italiano; perciò vorrebbe che dal regolamento fosse esclusa la lingua italiana, tanto più che la reputa inutile poichè i deputati della Svizzera italiana sono conoscitori delle altre lingue usate e non è a supporsi che per esempio il cantone Ticino voglia mandare deputati che parlino il solo italiano. Parlano su questo proposito principalmente Curti, Migy, Pedrazzi, Petitpierre, Kappeler. Quest'ultimo, in opposizione al signor Brosi, fa una proposta che è generalmente combattuta come oscura ed ambigua. La ritira poscia e si unisce ad una nuova redazione dell'articolo proposto dal sig. Curti nel senso che le mozioni e proposizioni possano essere fatte in qualsivoglia delle tre lingue nazionali e che siano comunicate all'Assemblea in tedesco e in francese. A questa proposta accede anche la commissione, e, messa in votazione, ottiene la maggioranza. Si vota sul complesso del regolamento ed è adottato. Null'altro essendovi all'ordine del giorno, la seduta è levata. — Per rispetto al culto cattolico, sabato 8 non vi è seduta, essendo una festa cattolica. -- Lunedì la legge monetaria.

-- Il consiglio degli Stati esordirà lunedì la discussione sulla riforma monetaria. La commissione è divisa in maggioranza e minoranza. Vi saranno dunque altrettanti rapporti.

Nel seno della commissione si sono manifestate tre opinioni. Eccole.

Una minorità proponeva di limitarsi ad ammettere e tariffare tutte le monete aventi corso in Isvizzera, indigene o straniere.

Un'altra minorità, cui la precedente si congiunge dimandava la consacrazione del sistema monetario decimale svizzero di franchi, batz e rappi, basato sulla marca di Colonia a 233,855 grammi a 36, 3|4 fran., in ragione di 1 1|2 fr. per un fiorino imperiale di 60 kreuz; in altri termini il sistema monetario dell'Alemagna meridionale.

La maggiorità infine adottava francamente, qual base di ogni discussione, il piede monetario francese, e si mostrava disposta ad entrare di subito in materia su i progetti e le leggi proposte dal consiglio federale.

Berna. -- Il consiglio federale ha indirizzato a tutti i cantoni una circolare per invitarli ad eseguire immediatamente il decreto del 19 novembre, che espelle 33 capi dei fuorusciti.

ALEMAGNA. — *Seguito e fine delle istruzioni spedite dal governo austriaco al signor Prokesch a Berlino, intorno alla quistione federale.*

(Vedi i due numeri antecedenti)

Del resto che lo stesso governo prussiano, non ostante la protesta da esso fatta fin dal mese di maggio contro la legale esistenza del potere centrale provvisorio, lo riconosca però come successore della dieta e come legalmente investito dei diritti e dei doveri di esso, risulta incontrastabilmente dalla convenzione conchiusa il 30 settembre e ratificata dalla Prussia il 10 ottobre, in forza della quale l'arciduca vicario dell'impero avrebbe restituito al complesso dei membri della confederazione tedesca i poteri affidatigli con deliberazione federale del 12 luglio, e a tale effetto avrebbe deposto nelle mani di S. M. l'imperatore dell'Austria e di S. M. il re di Prussia i diritti e i doveri conferitigli in seguito all'adesione degli altri governi.

E perciò non solo apparisce chiaro da prove materiali che lo scioglimento dell'organo federale esistito fino al 12 luglio 1848 non ha potuto invalidare la dieta federale, ma dalle cose premesse risulta eziandio che in seguito allo scioglimento della dieta la confederazione non viene ad esser priva di un organo costituzionalmente istituito e la Prussia stessa è in grado di riconoscerlo; onde come non fondate si chiariscono tutte le conseguenze dedotte dall'opposta asserzione. Se dinanzi a prove così irrefragablii abbisognassero ulteriori dimostranze della esistenza della dieta riconosciuta dalla Prussia, noi le troveremmo nella summentovata convenzione del 30 settembre. Questa stabilisce che la commissione federale da formarsi abbia ad avere il maneggio « degli affari finora diretti dal potere centrale provvisorio in quanto questi sono posti a tenor delle leggi federali dentro la competenza del consiglio ristretto della dieta » e che tutti gli altri « affari dell'articolo VI dell'atto federale assegnati alla dieta plenaria della confederazione rimangano in balìa alla libera unione dei singoli Stati e che i membri della commissione federale debbano in conformità dell'esistente legislazione della confederazione e in particolare della costituzione militare, maneggiare e dirigere gli affari loro commessi.

Al parer nostro un più esplicito riconoscimento non si potrebbe dare. Se adunque la costituzione federale ha ancora diritto di esistere, ne viene per conseguenza che mal fondate ed erronee abbiano ad essere le ulteriori asserzioni del presidente del consiglio d'amministrazione. Alle quali ritornando, e appoggiati su quanto abbiamo addotto, diciamo essere nostro avviso:

1. Che lo Stato federativo progettato dalla Prussia potrebbe venire in conflitto colla costituzione federale esistente tuttavia in diritto.

2. Ch'egli è impossibile il distinguere i diritti e i doveri riposanti sull'atto federale dalla costituzione federativa, in quanto essi sono indivisibili, si condizionano a vicenda, e una tale distinzione non potrebbe poggiare se non sopra un erroneo concetto di costituzione che scambierebbe la forma nella sostanza.

3. Che non basta riservare agli Stati restanti fuori dell'alleanza del 6 maggio i diritti e doveri loro assicurati dal patto, se la detta alleanza deve nelle sue pratiche conseguenze compromettere questi diritti e doveri.

Noi dobbiamo adunque desiderare ardentemente che i principii posti dal ministro di Stato Bodelschwing nella sua qualità ufficiale vengano rettificati dal regio gabinetto, giacchè noi non ne potremmo acconsentire l'applicazione.

Piaciasi V. E. di rimettere copia di questo dispaccio al ministro degli affari esteri e pregarlo che voglia indurre il suo governo a tener conto dei nostri giusti desiderii.

Gradisca, ecc.

SCHWARZENBERG.

DANIMARCA E HOLSTEIN. — Le lettere che riceviamo da Copenaghen e da Kiel, ci recano finalmente una fondata speranza che l'infelice ed apparentemente interminabile contesa insorta tra la Danimarca e i ducati dello Schleswig-Holstein sia per essere *definitivamente* accomodata. Diciamo definitivamente, in quanto niuno dei modi o termini d'aggiustamento finora profferti od immaginati da poteri neutrali e dalle stesse parti interessate, non aveva il carattere di più che una tregua o temporario accomodamento.

Secondo che intendiamo, fu alla perfine saviamente risoluto a Copenaghen, che non si sarebbe fatta alcuna violenza.

Tutte le operazioni marittime venendo ora impedite dal ghiaccio, e minacciando la Prussia di richiamare le sue truppe, egli era chiaro che i Danesi o si dovevano indurre a trattare colla *Stadthalterschaft* dei ducati, o sottoporsi al loro condizionale dominio e resistenza per tutto l'inverno, od altrimenti porre l'intiero paese, le sue istituzioni e l'avvenire ai piedi della Prussia. Il partito liberale della Danimarca, per quanto sdegnato contro gli Schleswighiani, non è disposto a volerne la soggezione a dispendio della propria libertà. Gli stessi illiberali di Copenaghen pensano che le domande, colle quali la Prussia accompagna le sue profferte, tornerebbero assai pericolose. A questa persuasione della necessità di cercare di terminare amichevolmente e non colla forza questo litigio, si è aggiunta la persuasione saggia del pari, che il nocciolo della quistione, era la successione al trono, e che insino a tanto che le due parti non si sentivano assicurate e guarentite rispetto alla dinastia sotto cui avrebbero da vivere in avvenire, era impossibile di venire ad una conclusione soddisfacente.

All'importante fatto dell'avere il governo danese acconsentito di trattare direttamente colla *Stadthalterschaft*, possiamo aggiungerne un altro egualmente importante, ed è che le due parti hanno riconosciuto la necessità ed assuntosi il carico di stabilire ad un tempo la questione di successione al trono.

Per quanto i nostri lettori possano essere informati delle principali circostanze di questo fatto, non sarà fuori di proposito il qui ricapitolarle.

Il ramo della regnante famiglia di Danimarca, che ha ugualmente diritto ai ducati dello Schleswigh-Holstein, minaccia di spegnersi nella sua linea mascolina. La qual cosa quando accadesse, la corona della Danimarca, a tenore del reale statuto, passerebbe al principe d'Assia, figliuolo d'una sorella del re. Ma siccome lo statuto non dice nulla rispetto ai ducati, questi si devolverebbero al ramo cadetto della reale famiglia, cioè al duca di Augustenberg, disceso, come il re attuale, da Cristiano III re di Danimarca. Il duca di Augustenberg ha fatto la parte assai naturale al capo del ramo cadetto di una reale famiglia. Appartenendo egli ai ducati per nascita e per residenza, può essere che il suo desiderio di resistere all'autorità e dittatura della Danimarca non sia stato che effetto di amor patrio. Ma qualunque fossero le cause che lo spingevano, i suoi portamenti non furono troppo prudenti.

Nel forte e nella confusione della guerra, il re di Danimarca penetrò colle sue truppe nel castello di Augustenberg, e si diede a raccogliere tutte le carte che potè trovarvi, e pigliando tra queste molte lettere private, ne pubblicò una scelta che potesse servire ai suoi interessi e soddisfare al suo malanimo. Queste lettere rivelarono non solo gli sforzi del duca per amicarsi col mezzo della stampa e di agenti non troppo delicati l'opinione pubblica di tutta Europa, ma eziandio il modo di sentire del duca e della sua famiglia, manifestato in carteggio confidenziale, donde traspare odio ai Danesi ed una specie di disprezzo pei sovrani regnanti, specialmente pel re di Prussia. Queste manifestazioni perdettero il duca di Augustenberg nel concetto del popolo danese e della corte prussiana.

Finqui la vendetta del re Danese fu intiera, ma non si può negare che i mezzi adoperati per ottener questa vendetta non siano disonorevoli al carattere di gentiluomo e di re. Il risultato si è che la sommissione del duca di Augustenberg si è resa impossibile nella Danimarca come quella del principe d'Assia nei ducati. E perciò la quistione ora sarebbe se non si possano indurre tutti e due per mezzo d'indennità a rinunziare alle loro pretese e non si possa trovare un terzo candidato, il quale abbia un legittimo diritto, un potente appoggio e nello stesso tempo carattere e condizione da imporre conciliazione alle due contendenti fazioni dell'impero danese. Noi risponderemo a questa quistione, in quanto le parti impegnate in questa negoziazione sono, secondo ci scrivono, vicine a risolverla. In primo luogo, il principe Federigo, nipote del re Cristiano, non può regnare ad un tempo nell' Assia e nella Danimarca. Le leggi dell'Assia lo proibiscano, e il principe deve fare una scelta. E noi crediamo che con una grossa somma di danaro in contraccambio del suo diritto in Danimarca il principe Federigo s' indurrebbe a rimanersi nell'Assia e a ristringere la sua ambizione al trono granducale di Cassel. D'altra parte, il duca di Augustenberg, il quale non ha alcuna pretesa sulla Danimarca e che insistendo ne' suoi diritti sopra i ducati verrebbe inevitabilmente a separarneli, e quindi a spezzare un antico e nobile reame, non si deve dissimulare i gravi ostacoli che incontrerebbe nel tentare una sì pericolosa impresa. La Prussia, la sola potenza che lo potesse aiutare in tal tentativo, è stata da lui stesso offesa non lievemente. Se il duca ha fior di senno, egli accetterà condizioni assai buone, per cui a lui e alla sua famiglia sarà concesso l'antico ducato di sua casa, quello che era considerato come appanaggio del ramo cadetto della famiglia che regnava in Danimarca, cioè il ducato di Oldenburgo. La famiglia che occupa questo ducato ha comunione di stirpe colla regnante di Danimarca; e discendono entrambe da Federigo I., re di Danimarca. E venendo a mancare la linea degli Augustenberg, i duchi presenti di Oldenburgo verrebbero a essere i prossimi eredi dei ducati dello Schleswig-Holstein. La proposta adunque sarebbe di dichiarare il presente duca di Oldemburgo e suo figlio successori alla corona di Danimarca, compresi i ducati dello Schleswig e dell'Holstein, quando venisse a spegnersi il presente ramo regnante; che il duca d'Augustenberg e la sua famiglia passerebbero ad Oldenburgo di cui sarebbero duchi; e il principe Federigo d' Assia riceverebbe un' indennità pecuniaria od altro per rinunziare a' suoi diritti di successione nella Danimarca propriamente detta, Tali; aquanto udiamo, sonosi proposti termini di accordo, termini che sarebbero appoggiati dalla Prussia, a patto che l'Holstein entri nella federazione dei tre re il che non sarebbe discaro alla Prussia, sebbene sia per metter fine alle sue pretese; e per questa ragione appunto piacerebbe all' Inghilterra, se non alla Francia. Gli abitanti dello Schleswig e dell' Holstein continuerebbero a godere di tutta quell'unione politica e commerciale, della quale essi fanno così grande stima, sotto una comune Assemblea Legislativa e un re Danese. Così tanto i Danesi quanto gli Schleswigliani eviterebbero difficoltà e pericoli che minacciano l' estinzione delle loro libertà e la spartizione del loro Stato, e anche la possibilità di una guerra civile senza fine.

(*Daily News*)

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 13 dicembre.

Il processo della banda Artusio, ch' era stato interrotto stante le elezioni, venne ripreso quest' oggi col consueto concorso di popolo.

In questa quinta udienza si passarono in rassegna i capi 5. 6. 7. 8. dell'atto d'accusa, comprendenti varie grassazioni a mano armata commesse in parte da Pietro Artusio di complicità coi Vincenzo e Giovanni Artusio suoi cugini, ed in parte da Magone di complicità con certo Penna deceduto nella prigione pendente l'istruzione del processo.

Siedono adunque sul banco degli accusati Pietro, Vincenzo, e Giovanni Artusio e Magone. A riguardo dei Vincenzo, e Giovanni Artusio, si osservano le stesse formalità che si usarono verso gli altri accusati quando per la prima volta presero parte a questi dibbattimenti, dandosi cominciamento colla lettura delle sentenze che già li colpirono, dal tenore delle quali risulta che sono entrambi recidivi di furto.

È inutile il dire che questi nuovi accusati negano risolutamente tutti i fatti loro attribuiti, giacchè sembra essere questo il sistema generalmente adottato per queste pubbliche udienze da tutti gli affigliati di questa banda. Il Vincenzo Artusio, il quale nell'istruttoria instituitasi nelle carceri si era reso pienamente e dettagliatamente confesso, per coonestare il sistema da esso repentinamente preso di tutto negare, sostenne di esslre stato stimolato a far le deposizioni, che si leggono negli atti, da lettere che gli si facevano pervenire nella prigione nascoste nelle pagnotte che gli venivano giornalmente distribuite.

Ma procedutosi al confronto, si riconobbe apertamente non saper l'accusato che computar qualche sillaba di scrittura in stampa, e non esser capace di leggere lo scritto a mano, il più chiaro ed intelligibile ed inoltre, interrogatosi il custode delle carceri, si seppe da esso che il pane o la pagnotta non viene mai consegnata ai prigionieri se non tagliata in quattro pezzi il che renderebbe impossibile il fatto che l' inquisito sostiene. A malgrado di questo però, ed a malgrado delle costanti deposizioni del Pietro Artusio a carico suo, il Vincenzo Artusio persistè sempre nella negativa.

Il lungo interrogatorio dei testimonii relativamente a tutti e 4 i capi d'accusa non presentò veruno incidente degno di menzione, mentre non vi fu una sola delle deposizioni che venisse a mutare aspetto al processo, od a contraddirlo in alcuna sua parte.

Noteremo solo che la deposizione d' un testimonio invocato dal Giovanni Artusio per provare un' *alibi* a suo riguardo, non riuscì l' effetto che l' inquisito si aspettava.

Nel mentre che l' alto Magistrato era intento all' adempimento dei gravissimi suoi doveri, che gli inquisiti stavano dibattendosi colle imponenti prove dei loro delitti e che un folto drappello di R. carabinieri vigilava sui delinquenti affidati alla loro custodia, nella stessa sala vari furfantelli che offrono le migliori speranze e che aspirano probabilmente alla superiore carriera di assassini, rubavano un' orologio, una borsa contenente circa duecento franchi ed una tabacchiera d'argento a tre dabben uomini, i quali, forse non troppo al fatto dei vasti progressi che fanno tuttodì le teorie del *comunismo*, pare non si aspettassero questo tiro, giacchè ne diedero tosto querela alla competente autorità.

Alle 4 pomerid. S. E. Mazza-Saluzzo rimandava la continuazione del processo al giorno seguente chiudendo la presente udienza. (*Istrutt. del Pop.*)

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Dogliani. -- Regis cons. di Stato.
Cicagna. -- Moja.
Montmeillan. — Louaraz.

Con queste 3, le elezioni della Terraferma sono arrivate al pieno loro numero di 180. — Rimangono le 24 della Sardegna.

— A Venezia, nel dì 14 del corrente, furono abbruciate altre L. 109,920,50 di carta comunale concambiata con viglietti del tesoro a valore ridotto.

Firenze 12 *dicembre.* — Leggiamo nel *Nazionale*:

Risultati conosciuti fino a quest'ora (ore due pomeridiane, 12 dicembre 1849) dell'incanto delle cartelle, aperto questa mattina a ore 12 nella sala di Luca Giordano, palazzo Riccardi, a forma del decreto del 31 ottobre, e del successivo regolamento.

Accettate alla pari	1173
Al 92	3
Al 90	233
All' 89	56
All' 88	200
All' 87	4660
Accettate cartelle	6325

Che rappresentano un capitale di L. 6,325,000.

Il *minimum*, a quanto pare, sarà l'87 per 0|0.

Il ministro delle finanze ha dichiarato che attendendosi altre offerte, sospendeva la seduta.

Roma, 10 *dicembre.* — I tedeschi si avvicinano, prendono le posizioni lasciate dagli Spagnuoli. (*Nazionale*).

Dall'Umbria, 9 *dicembre.* — I disordini sanguinosi accaduti a Spoleto per la ripristinazione del dazio sul macinato, si sono riprodotti in tutti i paesi dell'Umbria, Trevi, Terni, Narni, Città della Pieve, Todi, Castiglione del Lago, Acquasparta. I contadini armati di mazzette corte, zappe, vanghe, scuri, falci ed altri arnesi campestri, hanno costretto i preposti al dazio a bruciare i libri dell'amministrazione, ed insistono perchè non si ripristini.

A Todi i Francesi restarono indifferenti per i primi due giorni, poi presero parte a sedare il pubblico allarme sospendendo l'esazione del dazio. In Spoleto gli Spagnuoli già partiti pel ritorno, retrocedettero avendo la cosa aspetto molto imponente; nel comune di Castiglione del Lago, il governatore che si trovò presente al fatto, tranquillò i coloni con la fiducia che seppe ispirare dopo bruciati i libri. (*Nazionale*).

Napoli, 4 *dicembre.* — Il generale Baraguay d'Hilliers fu lunedì 3 in Caserta a presentarsi al re. Era accompagnato da due ufficiali.

Borsa di Parigi, 11 *dicembre.* — L'anniversario del 10 dicembre passò tranquillamente, senza alcuno dei funesti incidenti annunziati dai malevoli. Perciò la rendita fu ferma, più che non fosse stata nei giorni anteriori. Resta la quistione dell'imposta sulle bevande. Se la si mantiene, come sembra probabile, i fondi pubblici saliranno al loro vero valore. A contanti il 5 per 0|0 si chiude a 91, 50, con rialzo di 50 centesimi da ieri, e il 3 0|0 a 56, 30, con rialzo di 30 centesimi.

Austria. — La *Gazzetta di Breslavia* reca una lettera proveniente da Vienna, in data del 4 dicembre, secondo la quale Radetzky avrebbe data la sua demissione e raccomandato il generale Hess come il meglio atto a succedergli nella qualità di governatore del regno Lombardo-Veneto.

Vienna. — Il generale Welden, trovando troppo allarmante il linguaggio del giornale la *Presse* di Vienna, nell' attuale stato d' assedio di quella capitale, lo soppresse temporariamente con suo decreto dell'8 corrente.

— Le truppe austriache che sono sulla frontiera della Sassonia si fanno ascendere a 26,000. Il loro comandante in capo, arciduca Alberto, è stato a Dresda per concertarsi col re intorno ai partiti da prendere.

Prussia. — Berlino, 8 *dicembre.* — Si vuole che nella risposta del gabinetto prussiano all'ultima nota dell'Austria si faccia osservare come il Parlamento tedesco, soddisfacendo la pubblica opinione, sia destinato a metter fine alla rivoluzione e non a ricominciarla. Dicevasi che la Prussia saprà resistere ed abbattere i disordini rivoluzionarii, e ch'ella ha dato guarentigie alla causa della libertà in un tempo in cui l'Austria doveva reprimere l'insorgimento austriaco. Si crede però che questa risposta non sia ancora stata spedita.

— Si dice che il consiglio d'amministrazione abbia deciso che i governi facienti parte della federazione saranno rappresentati al Parlamento d'Erfurt da *cinque commissari.*

S. NICCOLINI ***gerente.***

Libreria Vedova Reviglio e Figli, *in Doragrossa.*

Novena del SS. Natale, aggiuntavi un'Omelia di S. Massimo vescovo di Torino, in 24, cent. 60.

Giacomino, Tavole di ragguaglio delle misure e pesi decimali, colle misure e pesi del Piemonte, L. 2.

Assortimento di libri per uso dei collegii nazionali a modici prezzi.

La libreria T. Degiorgis, già fratelli Pic, è stata incaricata dall'uffizio del giornale il *Risorgimento*, di ricevere sottoscrizioni per azioni di detto giornale nella nuova società che sta formandosi.

Le azioni sono di lire 200 divise in quattro rate a franchi 50 cad. pagabili anticipatamente anno per anno; ognuna di queste dà il diritto ad una copia del giornale (che costa ai non azionisti L. 40 all'anno) ed a tutti gli stampati della società stessa.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Viesseux* libraio.
ROMA	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
LONDRA	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. — **Torino, Luuedì 17 Dicembre 1849.** — **N.° 609.**

I signori Abbonati al Risorgimento, *la cui associazione è scaduta con tutto il 15 corrente, sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

16 *Dicembre.*

L'EUROPA E LA REAZIONE.

Ci soccorrono alcune importanti considerazioni nel leggere un'articolo della *Concordia* intorno allo stato presente delle europee condizioni. E vogliamo brevemente discuterle, se tant'è che ci si voglia ascoltare senz'ira, senza obbrobriose prevenzioni.

« Ragionando sulla questione europea, dice quel « giornale, abbiamo già stabilito che non essendovi « bastevoli elementi per fondare un ordine stabile di « cose, la rivoluzione si può riguardare come com- « pressa, ma non vinta. La riazione infatti s'avanza « per tutto........ Ove, come in Francia, il governo è « repubblicano, si *macchina* la ristaurazione monar- « chico-costituzionale: ove il governo è costituzio- « nale, si pensa retrocedere al dispotismo, ma non si « sa il come nè il quando: dappertutto si vive e si « governa alla giornata ».

In guisa di parentesi, è naturale in noi la meraviglia per quell'espressione si *macchina*: a chi fosse repubblicano, il verbo s'adatterebbe, ma per noi che viviamo in un governo costituzionale, esso ne sembra alquanto improprio. Invece pertanto di si *macchina*, noi, se osassimo correggere l'altrui frase, scriveremmo o *si desidera*, o *si tenta*, e ciò dalla grandissima maggioranza de' Francesi.

Veniamo alla tesi generale.

Lo stato d'Europa è, siamo ben lontani dal niegarlo, tristo e cupo: qua violenze, là proscrizioni, generale una segreta e mal celata avversione pei popolari rivolgimenti; ristaurazioni non consenzienti alle nazionalità, compressioni illegali, persecuzioni politiche. La nobile bandiera della libertà non è portata sì alto nè da mani sì franche quali essa meriterebbe, ed i liberali tutti se ne stanno quatti e rimpauriti in mezzo a due estreme forze che, Dio nol permetta mai, minacciano di schiacciarli e soffocarli.

Ma in fatto di istoria, lo studioso deve sollevarsi d'assai sulla nebbia de' parziali accidenti che s'alzano come polvere nella lotta, e non lasciano afferrare con ampia vista le supreme e prime cagioni de' politici avvenimenti.

Quest'ultimo moto europeo vuol essere giudicato con principii di una logica assai superiore a quella che ora è in uso volgare. La rivoluzione europea fu anzitutto tendente all'eterno e tangibile scopo della nazionalità; ed a questo eterno e tangibile se ne volle sostituire dai partiti un altro effimero ed intangibile. Polonia, Schleswig-Holstein, Unione germanica, Ungheria, Italia, sono espressioni e parti di un magnifico programma: e questo programma venne sobbalzato dalla cima dei pensieri delle popolazioni per intronizzarvi un mistico cosmopolitismo, tanto più da deplorare in quanto che nella bellezza sua esteriore rapì ed attirò a sè gli sguardi e gli animi che dovevano essere intenti ad altro fine.

Milano fece la guerra contro l'austriaca dominazione non per la libertà, ma per la nazionalità; e subito dopo la sua vittoria calò giù dalle Alpi, sbarcò dal mare uno stormo di idealisti a pigliare il posto dei vincitori ed a far credere a questi d'aver combattuto non per iscacciare gli Austriaci, ma sibbene per ottenere più questa che quella forma di libertà.

L'Ungheria vinse e si fe' bella e grande nella moderna storia, infinchè se ne stette raccomandata al primiero e nobile suo pensiero di emancipamento: quando alla lotta, per così dire di lingua, vide mischiarsi la teoria cosmopolita professata dagli esuli, le sue forze si smarrirono e morì.

L'assemblea di Francoforte, esempio unico di Parlamento nato ed ingrandito sopra basi che esso stesso seppe formarsi, resistette a gravi insidie di ogni specie, infinchè ebbe per iscopo non il travolgimento europeo, ma l'unità e compattezza germanica.

In Francia esisteva da diciotto anni un governo nato dal popolo: l'irradiamento suo politico si spandeva, buono o malgrado Luigi Filippo, negli Stati ancor soggetti a monarchie assolute. E l'ansia liberale si propagava lentamente ma vigorosamente: i popoli senz'armi tiravano nelle loro falangi i principi armati: l'Europa s'avanzava queta e maestosa, fiancheggiata da un novissimo ed efficace principio, totalmente opposto a quello giustamente temuto del novantatre: il principio della conciliazione.

Sopraggiunse la rivoluzione di Francia: si perdette la fede nella forza dei governi nati dal popolo: i principi si arrestavano, e o si divisero, o si unirono a ritroso ai popoli: il principio della conciliazione andò sommerso e lasciò il campo libero alle rabbie dei partiti.

Il cosmopolitismo invece di tremare, sperò: sperò nella Francia: vide in sogno novelli Marengo, Arcoli, Valmy e Montenotte. Laddove la Francia sorpresa, muta, non si svegliò dal sogno di quella estemporanea rivoluzione che per accorgersi dell'abisso nel quale si trovava, abisso, nel fondo del quale non che aiutare gli altri, essa stenta ad aiutare se stessa. E nella stessa Francia la *libertà vera*, la *sola libertà* che possa vivere fu calunniata, fu strozzata. I deboli spiriti d'Europa veggendo che la libertà col suffragio universale, coll'abolizione di ogni restrizione produceva il Maggio e poi il Giugno, credettero, oppur finsero di credere che l'anarchia fosse sinonimo di libertà: ogni famiglia vide le madri stringere al seno i figli quasi esterrefatte e tementi d'esserne staccate: ogni proprietario divenne bieco e trepidò per la perdita del podere che gli dava da vivere. Strane e feroci dottrine si divulgarono a solleticare i più vili appetiti, le più truci passioni che stiano accovacciati nel cuore umano: si predicò l'odio del povero contro il ricco: si presentò il proprietario come uno spogliatore; la discordia civile menò intorno il suo brando infuocato...... E per tagliar corto, le cose vennero a tale, che in Europa si temette per l'esistenza della società.

Mazzini va a Roma, ed invece d'aver orrore degli anarchisti sociali, fonda sopra essi le sue sole speranze. Napoleone parlando del papa, aveva detto al suo ambasciadore: *traitez le pape comme s'il avait derrière lui* 200,000 *hommes*: e Mazzini lo ha trattato come se avesse avuto dietro un caporale. Ed alle orrende novità sociali di Parigi, il mondo vide aggiungersi il pericolo della cristianità!! Che ne seguì? Il solo guadagno de' repubblicani romani fu quello di aver voltato contro il partito liberale una nazione di cui la vita, la natura, la missione sono liberali. L'Europa sbigottita cominciò a credere saggie le gravi parole di *Bugeaud*: l'Austria infin allora appellata barbara non destò più l'orrore di prima.

Ecco in qual modo s'è prodotta e generata la reazione in Europa. Dei varii popoli che la compongono, parte per istanchezza, parte per timore, si staccarono dal programma esagerato, cosmopolita e sociale. E il principio rivoluzionario ha perduto di quella attraenza che prima lo adornava, perchè le rivoluzioni si videro incominciate dagli uni e con certi scopi andarne poi confiscate dagli altri per iscopi diversi, spesso impossibili.

Da tutte queste considerazioni emerge la necessità della opinione moderata che noi professiamo: emerge chiara la conseguenza dover noi trattare le poche speranze che ancora ne rimangono, in guisa assai diversa ed assai più promettitrice di frutti da quella fin qui seguita dagli *idolatri*, come li dice Guizot, *della parola democrazia*. E siamo convinti che il solo mezzo che ci rimanga per contrastare efficacemente il passo alla reazione, è quello di seguire in pratica una politica moderata, che riscatti la libertà dalle taccie turpi che l'esagerazione demagogica ha inflitto sul santo suo nome.

Siamo convinti, come dell'esistenza nostra, che il nostro piglio colle autorità interne, non che colle esterne potenze dev'esser più informato da prudente riserbatezza che da minaccie e da fracassi di Sacripante: siamo convinti che la poesia della Carmagnola tanto vale per noi quanto un epitaffio. Lino D'Anc.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI RACCONIGI.

Per la terza volta voi voleste onorarmi del vostro mandato alla Camera elettiva, ed io mal potrei con parole esprimervi il sentimento della mia riconoscenza: esso mi starà impresso nell'anima e mi ricorderà sempre quali sono gli obblighi che a voi tutti mi stringono.

Io non vi farò una professione della mia fede politica; voi la conoscete. Il mio culto per la libertà fu sempre eguale, e gli avvenimenti che si succedettero in questi ultimi due anni, lo accrebbero, non lo diminuirono: ma m'insegnarono a qual prezzo essa si acquisti, e come alla scuola dell'esperienza debbano essere appurate quelle idee che più lusinghiere e generose appariscono.

Le condizioni in cui si trova ora il paese sono tristi: ai sagrificii di sangue, di speranze dovranno ancora seguire quelli che sono l'inevitabile conseguenza delle passate sventure. Ma non saravvi spero tra voi chi voglia lagnarsene, quando vi siano chiesti a nome di quelle libere istituzioni che, sviluppate, promosse e radicate in tutti gli ordini politici, civili e sociali ci promettono largo e sicuro compenso.

Il Piemonte è chiamato da secoli ad un'impresa cui più nobile e santa non fu mai dato ad un popolo di aspirare. Se non valse la forza, varrà la costanza, varrà quel sentimento che è oramai incancellabile in ogni cuore italiano.

Se con prudenza, moderazione, fermezza, noi ci adopreremo, nulla sarà perduto; ma se il passato non ci sarà norma pel presente io vedo l'avvenire sotto colori torbidi e minacciosi. L'Austria da noi due volte provocata a lotta mortale non vede più che il Piemonte in Italia, e quelle *alte potenze* che sì crudelmente ci illusero, vedrebbero forse con intima soddisfazione ridotto il paese a quell'*ordine* che regna a Firenze a Roma a Napoli.

Voi udirete dire che ai nemici esterni porsero e porgono la mano due partiti che nei più opposti estremi vorrebbero precipitate le nostre attuali istituzioni. Questi partiti esistono, ma non avranno mai forze a raggiungere il loro fine se stoltamente non gliele daremo noi.

La costituzione (siatene convinti) è invincibilmente radicata nel cuore dei Piemontesi e del generoso loro Principe: e queste elezioni ne sono la più solenne prova: bastò a Vittorio Emanuele lo accennarne un pericolo perchè esso fosse immediatamente distolto. E quando PRINCIPE e POPOLO sì lealmente e prontamente s'intendono, la libertà non può correre alcun rischio.

Da queste mie parole voi potrete argomentare quale sarà lo spirito che dirigerà il mio voto. I miei avversarii politici mi dipinsero a voi sotto il nome di *ministeriale* e con ragione; poichè nelle tre ultime legislature io votai sempre colla *destra* nelle questioni di indirizzo politico.

Ma ciò facendo io seguitava ora i dettati di quella opinione che non aspettai a pubblicare dopo le *riforme*, ora le leggi di quella necessità che è altrettanto facile negare in parole, quanto impossibile sfuggire nei fatti. Votai coi ministri, ma sfido tutti i miei nemici politici a dire il mio voto o servile o interessato. Sotto altri auspicii sta per aprirsi il Parlamento nazionale, ed una imponente maggioranza pare acquistata al governo; ma le maggioranze vogliono essere giudicate dalle opere e non dal numero. Indipendente io per indole ed abito inveterato, il mio posto sarà sempre segnato nella Camera dalle mie convinzioni. Spero che potremo questa volta entrare nelle vere vie costituzionali, ma sarà forza trovar nuove imposte e distribuirne con illuminata giustizia il carico. E se dalla approvazione e dalla discussione di due bilanci il paese conoscerà purtroppo il vero stato in cui si trova la finanza pubblica, conoscerà pure che al Piemonte non mancano gli elementi onde rimaginargli le piaghe ed assicurargli robusta e prospera vita.

Elettori, l'opera cui siamo ora chiamati è grande e generosa; grande perchè essa tende a rassodare *in tutta la loro integrità* le nostre istituzioni, e farne finalmente giungere il benefizio a quelle classi che non ne sentirono finora che il peso: generosa perchè in essa sta l'avvenire dell'Italia.

A questi fini mireranno sempre le mie parole, i miei scritti e l'opera mia; potranno fallirmi le forze, ma spero non mi falliranno mai l'animo e la costanza.

AVV. MICHELANGELO CASTELLI.

Crediamo d'importanza gravissima il conoscere la parte che presero gli agenti delle potenze europee negli avvenimenti del 1848. Ma siccome un tale assunto sarebbe troppo vasto ove tutte si volessero riferire le corrispondenze diplomatiche, così ci limiteremo a quel tanto che potrà gettar luce sulle cose italiane, scegliendo i documenti che ci sembreranno più acconci all'intento dal carteggio officiale tenuto dal governo inglese dal 1 gennaio al 30 giugno 1848, e da esso presentato al Parlamento.

I primi dispacci che pubblichiamo si riferiscono specialmente alle condizioni interne ed esterne del nostro Stato.

Il Visconte Palmerston all'onorevole sir Ralph Abercromby ministro britannico a Torino (1).

Ministero degli esteri, 18 febbraio 1848.

Signore,

Le attuali circostanze d'Italia sono sì critiche e gli interessi europei sono tanto collegati alla pacifica soluzione dei tentativi fatti per migliorare la politica condizione del popolo italiano, che io penso essere necessario di farvi ben conoscere le intenzioni del governo di S. M. su questo importante soggetto.

Lo stato relativo dei sovrani d'Italia e dei loro sudditi è siffatto in questo momento, che i nemici di entrambi possono trarne lor pro. Non è difficile di presentare ai sovrani false relazioni di progettate insurrezioni e creare nella lor mente un'infondata credenza nell'esistenza di cospirazioni rivoluzionarie. Dall'altra parte, la stessa arte può essere impiegata a rappresentare ai popoli che i loro sovrani non sono sinceri nelle promesse concessioni, sicchè i popoli sieno stimolati ad usar la forza per conseguire le riforme politiche, e quindi l'atto cui sarebbero trascinati serva di pretesto per privarli dello scopo della lor legittima espettazione. Sarà vostro dovere di contenere per quanto è possibile questi contrari sforzi, ed in questa mira rappresenterete al ministero sardo: la potenza di dirigere il corso delle riforme essere ancora in mano dei sovrani, ma essere troppo tardi per tentar di arrestarne un maggiore progresso; l'esempio degli avvenimenti non ha molto accaduti nel regno delle Due Sicilie, mostrare che una stolta resistenza alle moderate richieste trascina senza fallo, e in breve, alla necessità di cedere ad irresistibili domande; meglio giovare ad un governo le misure di miglioramento deliberate a tempo opportuno, e date nel modo grazioso di spontanee concessioni, anzichè l'esser costretto ad adottare improvvisamente mutazioni forse non abbastanza mature, le quali estorte dalla pressione d'imperiose circostanze invertono l'ordine naturale delle cose, ed essendo in certo modo una capitolazione del sovrano col suddito, non possono esser sempre una solida base di durevole armonia fra la corona ed il popolo.

Lo stesso linguaggio, gli stessi argomenti sorti dalle circostanze medesime terrete coi capi popolari coi quali avrete relazione. Lor direte che se la forza li farebbe giungere momentaneamente l'intento ed ottenere dalla corona maggiori concessioni in un giorno, che altrimenti sarebbero soltanto il frutto di un tempo assai più lungo, questa lascierebbe dietro di sè il mal volere ed il risentimento, ed i sovrani così costretti potrebbero essere sospettati di attendere costantemente l'opportunità di rompere il giogo loro imposto in siffatto modo: che sarebbe creata fra i governi ed i governati una reciproca diffidenza e questa diffidenza di tratto in tratto scoppierebbe da una parte e dall' altra in atti aperti, praticati forse dagli uni nell'intenzione della difesa, ma interpretati dagli altri come un'offesa; che ne seguirebbe un' aperta discordia, seguita in fine da un intervento straniero.

Applicando queste considerazioni al presente stato di cose in Italia, può senza fallo prevedersi che quando a Napoli v'ha un governo rappresentativo, i popoli dello Stato Romano, del Piemonte e della Toscana non si appagheranno facilmente con una minor misura di organico mutamento, e che sarà meglio pel vero e permanente interesse dei sovrani di questi Stati, di regolare il modo con cui sarebbero più sicuramente appagati i desiderii dei loro sudditi, anzichè tentare di arrestare o di far indietreggiare il flutto della pubblica opinione.

Non spetta al governo britannico di dire quale sarebbe specialmente la più saggia misura a prendersi da ognuno di questi sovrani, nè è nostro desiderio od intenzione di profferire, non richiesti, consigli od opinioni a questi governi; ma se foste consultato su tale proposito dal ministero Sardo, non mancherete di prestargli la migliore assistenza che potrete, assicurandolo essere sincera e cordiale brama del governo inglese che le determinazioni finali prese dai governi d'Italia sieno tali da contribuire nel più alto grado all' onore ed alla sicurezza dei sovrani, alla felicità ed al benessere dei popoli, al generale progresso della civiltà ed alla conservazione della pace d'Europa.

Sono ecc. PALMERSTON.

---

(1) *Uguale dispaccio fu spedito a Sir Hamilton a Firenze ed a lord Minto.*

In un altro dispaccio dello stesso giorno lord Palmerston incaricava sir Abercromby di far considerare al ministero di Torino che quasi tutti gli Stati tedeschi ebbero per molti anni istituzioni rappresentative, e ne ricavarono vantaggi sì i principi che i popoli. « Non vi è ragione per supporre, diceva il ministero inglese, che gli ordini costituzionali che sì bene funzionarono in Baviera, nel Vurtemberg, in Sassonia, ed in altri Stati germanici, debbano fare mala prova in Italia. »

Il conte di S. Marzano al conte Revel, ministro sardo a Londra.

Torino, 2 marzo 1848.

. . . . . Appena ricevuto questo dispaccio vi recherete presso lord Palmerston per ragionar con lui della gravità dello stato attuale. Quel ministro ha troppa penetrazione e conosce troppo esattamente lo stato generale delle cose perchè abbiate d' uopo di entrare in lunghe spiegazioni per presentare le condizioni nostre sotto il vero aspetto che loro verrà dalla nuova complicazione. Riclamando l'interesse ed i consigli del governo britannico in questa circostanza, gli esprimerete nei termini più sinceri l'intiera fiducia che il Re nostro sovrano continua a porre nell'appoggio che ha sempre trovato nell'Inghilterra.

La notizia della rivoluzione parigina è giunta qui lo stesso giorno della grande festa nazionale offerta al re per provargli la viva riconoscenza eccitata dai beneficii elargiti alla nazione. Le dimostrazioni di profonda gratitudine e di rispettosa affezione delle quali fu oggetto S. M. ci fanno sperare di poter traversare felicemente gli avvenimenti che la nuova complicazione prepara; però la tempesta mugge troppo vicina a noi per non avere il dovere di pensare alle eventualità di cui non è dato all'uomo di preveder l'estensione. Il Re ha quindi risoluto di compiere i suoi armamenti, ed ha dato a questo oggetto delle disposizioni che saranno immediatamente eseguite.

Mediante queste misure, e forte dell'affezione e della devozione de'suoi popoli, il Re, lo ripeto, confida che il nostro paese sarà preservato da spiacevoli avvenimenti, ma fonda sovra ogni cosa la sua fiducia e v'incarico espressamente di dichiararlo a lord Palmerston, sull'antica e sincera amicizia dell'Inghilterra che non gli mancò mai e sulla quale il passato le è arra sicura di poter contare sulle attuali emergenze.

A. di S. Marzano.

Sir Ralph Abercromby al Visconte Palmerston.

Torino, 22 gennaio.

. . . . . . Trovai il conte S. Marzano molto ansioso per la piega che presero ultimamente gli affari in Italia e non libero dal timore che l'Austria mediti qualche improvviso colpo contro gli Stati di quei sovrani della Penisola che hanno volontariamente concesso riforme amministrative. Il conte S. Marzano non suppone che l'Austria tenti di eseguire tale progetto contro gli Stati di S. M. Sarda, ma evidentemente non è sicuro che la Toscana vada esente da tale pericolo.

Il ministro degli affari esteri Sardi pensa che i preparativi militari dell'Austria in Lombardia, la condotta de'suoi pubblici funzionarii ed il linguaggio tenuto da quelli che hanno impiego officiale dal governo austriaco in varie parti d'Italia, sieno circostanze tali da indurlo in sospetto che l'Austria abbia più serie intenzioni di quelle che apertamente confessa.

Egli osserva che supponendo che i progetti da lui sospettati nell'Austria sieno ben fondati, essa potrebbe con un movimento improvviso invader la Toscana, e compiere un colpo contro il partito liberale di quello Stato prima che il Granduca ed il suo popolo possano ricevere alcun soccorso. Ammette che non avrà luogo una prolungata occupazione della Toscana per parte delle truppe austriache, ma egli sembra temere che nella speranza di poter fare un esempio di alcuni dei capi del movimento liberale italiano, il gabinetto di Vienna non manchi di aver ricorso ai mezzi indicati.

Io gli replicai che per certo vi erano delle circostanze connesse colla politica seguita dall'Austria, e che sarebbe difficile spiegare altrimenti che come il preludio di qualche tentativo con cui sperasse veramente di arrestare il progresso delle opinioni liberali e rompere l'opposizione agli interessi austriaci, ed i principii che vincono in Italia. Ma quantunque io concedessi che esistevano lontane ragioni per spiegare le sue apprensioni, aggiungeva esservi d'altra parte sì potenti motivi da impedire all'Austria di battere la strada indicata, per cui io non credea che il pericolo fosse sì vicino come l'immaginava.

Essere impossibile, qualunque prima fosse il caso, che il gabinetto di Vienna ignori il vero stato della pubblica opinione in Italia; esso deve conoscere che per facile che gli sia un'irruzione improvvisa nel territorio del granduca di Toscana, che il passaggio di una compagnia di fanteria austriaca a traverso le frontiere sia di Toscana che degli Stati papali sarebbe il segnale di una sollevazione generale dell'Italia; che niun governo potrebbe mitigare o comprimere tale movimento che sarebbe inevitabilmente seguito dall'anarchia e dalla confusione. Tale essendo la convinzione che il gabinetto viennese, benchè a malincuore, deve aver acquistato, la adozione del progetto da lui temuto si spiegherebbe soltanto colla determinazione dell'Austria di correre qualunque rischio anzichè abbandonare la pericolosa politica di tentare colla forza la distruzione dei liberali d'Italia.

Mi sembra impossibile che l'Austria . . . . . . voglia nelle condizioni dell'impero volontariamente crearsi tali difficoltà in Italia, e quindi non credo che essa voglia agire in un modo sì contrario ai suoi veri interessi.

(*Firmato*) S. R. Abercromby.

Il sig. Peel al Visconte Palmerston.

Berna, 17 febbraio 1848.

Il presidente (della confederazione elvetica) è stato informato di un segreto negoziato fra la Francia e l' Austria, in forza del quale occuperà col consenso della Francia il territorio di S. Gottardo per prepararsi alle militari operazioni nei dominii italiani rispetto alla Toscana ed alle italiane costituzioni.

(*Firmato*) Peel.

Il principe Metternich al conte Dietrichstein.

Vienna, 27 febbraio 1848.

Sig. conte,

Risposi col mio dispaccio del 23 corrente a quello che lord Palmerston indirizzava l'11 detto al lord Ponsonby (ambasciatore inglese a Vienna).

. . . . . . Le previsioni che credetti mio dovere d' esprimere col dispaccio 2 agosto 1847 alle corti di Francia, Inghilterra, Prussia e Russia, si sono realizzate ben presto.

Gli Stati italiani percorsero in meno di sei mesi lo spazio che li divideva dalle istituzioni nuove e desiderate. La subitanea distruzione di un ordine di cose legale, esistente da lunghi anni, per far luogo allo stabilimento di un ordine affatto nuovo, ha un nome, e questo nome è certamente quello di *Rivoluzione*.

Che la mutazione sia prodotta dalla stessa autorità suprema, o che sia stata imposta dal popolo, ciò non cambia in nulla il valore della cosa, e non sarà men vero, che tutte le nuove istituzioni hanno bisogno di tempo e di esperienza per consolidarsi. Questo spazio di tempo che separa la caduta dell' ordine antico dal consolidamento dell'ordine nuovo, è di necessità dominato dall'agitazione. Mettere in dubbio queste verità sarebbe negare la storia, e noi non sapremmo renderci colpevoli d'un simile errore.

È in faccia di codesta necessaria agitazione che trovasi adesso collocato il regno Lombardo-Veneto.

Qualunque rivoluzione agisce in due sensi; amministrativo e diplomatico. Il primo torna a carico dello Stato nel quale ha luogo il rovescio delle istituzioni esistenti. L'altro sfugge all'azione ed alla ragione del governo di quello Stato; produce influenze all'estero. Ed è su questo punto che sentiamo il bisogno di spiegarci senza riserve col gabinetto britannico.

Ciò *che voglia* l' imperatore d'Austria, e ciò che *non voglia e non possa volere*, non è un segreto per alcuno.

L' imperatore intende conservare l' integrità dello impero, e governare i suoi popoli nel confine de' suoi diritti e de' suoi doveri. Inoltre si tiene obbligato di vegliare alla pace politica generale, senza intendere di impacciarsi negli affari interni degli altri Stati indipendenti, e però senza riconoscere a questi Stati il diritto d'immischiarsi negli affari interni del suo impero. L'imperatore capisce la guerra politica aperta; non capisce l'occulta; capisce l'influenza naturale che deve inevitabilmente esercitare sui suoi dominii la situazione in cui si trovano gli Stati italiani; ma ciò che non capisce e non intende ammettere, si è la propaganda governativa, da qualunque parte ella possa venire.

Di tutte le potenze l'Inghilterra è quella che meglio dovrebbe conoscere l'essenza della politica austriaca. Eppure questa tradizione vi sembra perduta. In quale circostanza, nel corso degli ultimi anni, l'Austria trovò la potenza inglese atteggiata, non dirò in modo favorevole alla nostra potenza, ma almeno alla causa della pace interna del nostro impero?..... Malgrado le nostre circolari, il ministero britannico non lasciò di indirizzarci interpellanze e domande reiterate sulla costanza del nostro contegno già da gran tempo dichiarato. Da qual base esse partono? Non possono partire che da un dubbio, ma contro chi? Non crediamo contro le intenzioni di S. M. imperiale: non riguardiamo dunque come ammissibile che un dubbio circa i nostri mezzi di sostenerci. Ma allora come si spiegano gl'incoraggiamenti dati alla diffidenza dei governi italiani dagli organi officiali del ministero britannico?..... Regolare la posizione della nostra potenza nella attuale agitazione d'Italia, è un impegno molto serio. Non è da parte d'una potenza amica che dovrebbe essere aggravato.

Gradite, ecc. (*firmato*) Metternich.

Da altro dispaccio dello stesso allo stesso.

Vienna, 4 marzo 1848.

..... Sappiamo di certa scienza che i capi della fazione nelle mani dei quali concentrasi il vero potere de'varii Stati della Penisola, legati cogli stessi uomini che voglion metter sossopra l'Europa intera, e che già hanno riportato vittoria nella Svizzera ed in Francia, formarono il disegno d'indurre il re Carlo Alberto a scacciare l'Austria dalle sue possessioni italiane, promettendo al medesimo re la dominazione di tutta l'Italia superiore.

Producendo questo fatto con intera certezza, non intendiamo significare alcuna cosa che somigli ad una accusa di complicità coi suddetti autori e fautori, diretta contro il re di Sardegna; ma noi non sapremmo indurci a credere che il governo di S. M. sarda possegga la forza sufficiente per resistere all'onda che lo strascina. E pertanto non è al di lui gabinetto che ci rivolgiamo, ma bensì alla corte di S. M. britannica, alla quale quel gabinetto fece aperture, non ha guari, per un sospetto chimerico contro di noi, e la quale accolse simili aperture, e gli prestò appoggio presso il nostro governo imperiale.

In conseguenza voi siete incaricato, signor ambasciatore, di presentare al primo segretario di Stato del governo britannico la seguente domanda — se il suddetto governo britannico riguarderebbe un attacco della Sardegna contro il regno Lombardo-Veneto come un avvenimento al quale egli rimarrebbe straniero, e nel caso contrario, quale manifestazione sarebbe deciso a fare fin d'ora verso la corte sarda, per impedire un siffatto rovescio aggravante la situazione politica e sociale così generalmente difficile e complicata.

(*Corr. Merc.*) (*firmato*) Metternich.

Il *Corriere Mercantile*, n. 292 riportando alcuni squarci di un nostro articolo n. 606, vorrebbe che noi avessimo preso lo sbaglio di chiamare democratica la maggioranza francese che per tanti anni sostenne il sig. Guizot. Un errore di punteggiatura esiste realmente nel passo accennato, ma un errore materiale non avrebbe dovuto far supporre al *Corriere Mercantile* che noi potessimo commettere un sì palpabile e madornale sproposito storico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* annunzia che « L'apertura solenne del Parlamento sarà fatta da S. M. il giorno 20 corrente.»

Le Camere dovranno immediatamente riunirsi per dare senza interruzione cominciamento ai loro lavori.

Si avverte pertanto essere insussistente la voce sparsa d'una proroga per le feste natalizie, onde i signori deputati non siano distolti con ciò dal recarsi al loro posto.

— Più sotto leggiamo il seguente *avviso*.

Si invitano i signori deputati a volersi adunare alle ore undici antimeridiane del 19 corrente mese nelle sale del palazzo Carignano destinate al servizio della Camera dei deputati, per ivi procedere alla costituzione dell'ufficio provvisorio ed alla estrazione a sorte di quei rappresentanti che comporranno la deputazione incaricata di ricevere S. M. al Senato nell'occasione della solenne apertura del Parlamento nazionale.

— Togliamo dalla *Gazz. Piem.* la seguente rettificazione sulle nomine nel personale giudiziario riportate nel nostro numero di sabato.

Giacosa notaio Giacomo Dalmazzo, segretario della giudicatura di Pavone (invece di Parone), a segretario ecc.

Revelli Giovanni Battista, segretario della giudicatura di Gassino, a segretario di quella di Pavone (invece di Parone).

Giudice Maurizio (invece di Maurizio, giudice), già segretario ecc.

Gaviglio avv. Pietro, giudice del mandamento di Pavone (invece di Parone), a giudice ecc.

— Il ministro della pubblica istruzione, con lettere ministeriali del corrente mese, ha destinato i signori:

Brugnatelli ingegn. Tullio, a professore di storia naturale nel collegio nazionale d'Asti.

Bruna dottore Tommaso, id. di Genova;

Boglio D, Domenico, a direttore spirituale nel collegio di Chivasso.

Mazzucchelli D. Giuseppe, a prof. sostituito, id.

Grasso Gio. Battista, id. di Ivrea.

Ravelli can. Francesco, id. di Varallo.

Pozzi-Ardizzi D. Angelo, id. di Vigevano.

Boltri Serafino a regg. di quarta, id. di Bobbio.

Pastoris Giacomo, a maestro di quinta, id. id.

Giacoma chierico Giacomo, a regg. di grammatica id. di Cuorgnè.

Fassero D. Giuseppe a maestro di quinta e sesta id. id.

Formento archit. Luigi, a professore di disegno nel collegio nazionale del Carmine di Torino.

Bry cap. Filippo, a f. f. di censore di disciplina nel collegio nazionale di Voghera.

— Con altre lettere ministeriali del 1 e del 3 stesso mese si è autorizzata la commissione permanente per le scuole secondarie del circondario universitario di Torino ad incaricare provvisoriamente per l'anno delle funzioni di direttore degli studii nei collegii di S. Francesco di Paola, e di Porta Nuova in Torino il sacerd. Giuseppe Vaglienti, professore di filosofia e di metodo, e di quelle di professore di storia naturale.

— Nel numero 726 della *Gazzetta Piemontese*, mentre ebbesi ad annunziare essersi manifestati alcuni casi di cholera asiatico nei comuni di Serravalle e di Arquata, venne pure accennato come, mercè le energiche misure di cautela prescritte dal governo, dal giorno 30 ottobre u. s. non se ne sia più annoverato alcun caso.

Ora ci gode l'animo di riconfermare simili consolanti notizie, perocchè da quell'epoca in poi non si ebbe avventuratamente a contare nessun altro caso, neanche sospetto, di siffatto morbo. Frattanto il governo si reputa in dovere di tributare i più larghi encomii all'intendente della provincia, ai membri del consiglio provinciale di sanità, ai signori direttori Verri e Giani, non che ai signori sindaci degli anzidetti municipii ed al parroco d'Arquata, pel commendevole zelo e per la vigile quanto disinteressata attività da loro mostrati in quella trista circostanza. (*G. Piem.*)

Torino, 15 *dicembre*. — I vice-brigadieri dei carabinieri reali veterani Bobbio ed Arnero, affrontarono verso le tre un individuo colpito da mandato di cattura dal fisco qual prevenuto di premeditato assassinio con depredazione; e non ostante gli sforzi, la resistenza opposta, giungevano ad impadronirsene; continuava a dibattersi onde svincolarsi, ma sopraggiunti il maresciallo d' alloggio Sovena ed il brigadiere Morando, ambi del treno di provianda, prestarono utilmente mano forte ai due carabinieri reali, che lottavano coll'arrestato, e pervennero a condurlo prigione.

Genova, 15 *dicembre*. — La sera del 2 corrente il generale Galletti, romano, s'avvide che una piccola valigia, in cui si contenevano danari ed oggetti preziosi, gli era stata rubata nella camera che conduceva nell'albergo della *Corona di Ferro*, in questa città. L'amministrazione di sicurezza pubblica avendo proceduto immediatamente ad una minuta perquisizione nel suddetto albergo, le venne fatto rinvenire in una camera poco prima abbandonata da certo Ottone Vital da Furstermann (Grigioni), giovine sui 20 anni circa, la suddetta valigia da cui, mediante rottura della serratura, erano stati tolti alcuni oggetti preziosi e qualche danaro, e trascurato il rimanente forse perchè nascosto in segreto ripostiglio, o perchè sturbata la delittuosa operazione. L' amministrazione di sicurezza pubblica non avendo posto tempo in mezzo perchè l' Ottone Vital fosse ricercato ed arrestato, riceve ora l'avviso ch' egli diè effettivamente in mano della forza pubblica il 10 corrente in Nizza, dove gli si sequestrarono ancora parte degli oggetti rubati al generale Galletti.

— Il governo degli Stati-Uniti d'America ha nominato a suo console generale in Genova il sig. Daniel Le Roy, in luogo del signor H. I. Paisly.

(*G. di Genova*).

Ci scrivono:

Parma, 12 dicembre 1849.

Per ventura potei aver fra le mani il foglio 7 novembre p. p. del vostro pregiato giornale, il quale come sapete, è qui proscritto. I fatti narrati di Parma sono tutti così veri, che non ammettono replica, ed io non voglio rettificare che un nome, poichè non fu già il signor Polo, ma certo Faroldi di Borgo S. Donnino, uno fra i 400 bastonati, che dovette fatalmente soccombere.

Ai suddetti fatti io ne aggiungerò altri che voi potrete mettere a riscontro con quelli pubblicati qui ufficialmente e ne dedurrete le conseguenze.

Quanto *alla letizia e alla gioia inesprimibile che traboccava sovrabbondantemente dai cuori degli abitanti del ducato* nella ricorrenza dell'onomastico del duca, nè voi, nè chi ha fiore di senno può crederlo al signor Frakola compilatore della gazzetta ufficiale di Parma. Più che dalla impudente e sfacciata esagerazione dei suoi articoli in onore del duca, lo desumerete dai premii che il duca stesso va di giorno in giorno elargendo ai suoi sudditi, i quali, benchè docilissimi, non sono ancora sì imbecilli e stupidi da accarrezzare chi li bastona e opprime. É però vero che nella sera del giorno di s. Carlo in parecchi comuni del ducato sono state illuminate le case; ma non è vero che le illuminazioni sortissero spontanee, mentre all'incontro erano ordinate dai rispettivi podestà. E se alcuni privati non risposeso all'invito ne ebbero a sentire tristi conseguenze, tra quali basta annoverarvi il dottor-fisico Malagoli. Egli è stato destituito dalla cura medica del comune di Berceto perchè non illuminò le proprie finestre, e non accorse a cantare il *Te Deum*. Nella città di Parma la *spontaneità e vaghezza brillante della illuminazione*, descritta sì ampiamente dal signor Frakola fu provocata dalle guardie della polizia e del comune che andavano nelle case a chiedere perchè non si mettevano fuori i lumi. *Il reale teatro che accoglieva alla sera una folla straordinaria di persone*, era occupato (senza contare dei soliti viglietti gratuiti) dagli impiegati di ogni classe, i quali ebbero una segreta monitoria di dover accorrervi, mentre dall'altra parte si mandava una circolare a stampa a tutti i proprietarii di palchi, invitandoli ad occupare, o far occupare i loro palchetti. E l'invito era tanto obbligatorio che si videro dei palchi rimasti vuoti ingombrati da donne di mal affare, le quali vennero condotte appositamente da alcuni de'nostri militari, e se ne annoverò una trentina.

Egli è vero altresì che si va ora coniando una medaglia al duchino a nome di questa buona popolazione. L'idea è tutta del conte Caimi podestà di Parma, il quale l'ha fatta sanzionare dal voto di alcuni consiglieri del municipio nelle sue oneste, ma inefficaci mire di poter giugnere a raddolcire il cuore del giovine duca. Avrete veduto anche a chi fossero serbate le grazie ducali in quel solenne giorno? Ad una ventina di malfattori condannati già da tempo ai ferri, chi per 20 anni, chi in vita per furti gravi e per omicidi. Mentre d'altronde, *e per favore speciale del duca* stesso era il mattino del suo onomastico da lui condannato a due mesi, e fatto trasportare sino alle prigioni di Bardi il marchese Lodovico Dalla-Rosa già detenuto da un mese in Castello, nonostante che la commissione militare stataria lo avesse già dichiarato innocente.

Non minore fu lo sdegno dei buoni provocato dal seguente fatto. Un signor Rabaglia di Noceto venne, due mesi or sono, assalito di sera in una pubblica via, e mortalmente ferito da tre assassini di quel paese; pochi giorni appresso costoro furono appresi e tradotti in carcere. Dal processo di accusa risultò che avevano commesso quel delitto per ciò solo che il Rabaglia era di sentimenti liberali. Il duca previene di pochi giorni la loro condanna, e con un semplice viglietto al direttore delle carceri li proscioglie all'insaputa del procuratore fiscale, e li manda alle case loro scegliendo anche un giorno di pubblica festa per Noceto!!!

Voi mi chiedete come e per qual fatto si è voluto dal duca deposto con ignominia il consigliere Balestra dall'uffizio di direttore e di capo delle contribuzioni indirette da lui disimpegnato con tanto zelo e con tanta attività? Appena venuto il duca Carlo III irruppe quella bestiale reazione militare, la quale come organo di sua volontà è guidata e diretta specialmente dai dragoni. Le guardie di finanza che nel 20 marzo del 1848 non fecero fuoco contro la popolazione, furono ben presto prese di mira. In una sera dello scorso settembre alcuni dragoni incontratisi nella via di s. Giovanni con tre guardie di finanza, vennero a parole ingiuriose indi a fatti, e la peggio toccò ad una delle tre guardie che rimase ferita in una mano. Il fatto ebbe principio mentre passava vicino ai litiganti un borghese che se ne iva a casa propria.

Fu conosciuto costui dalle guardie che, reclamando davanti il loro capo contro i dragoni siccome provocatori, lo citarono a testimonianza. Il consigliere Balestra ne stese rapporto appoggiandosi alla deposizione del testimonio che risultò a favore delle tre guardie, e a schiarimento dell'accaduto. Il duca rispose con due decreti: l'uno portava la immediata destituzione del consigliere Balestra dall' uffizio di direttore, e dal titolo di consigliere; l'altro sopprimeva i gradi di tenente e sotto-tenente all'intero corpo della guardia di finanza dicendo che esse *appena potevano essere meritevoli dei gradi di sergente, caporale e sotto-caporale*. Il cittadino che venne chiamato a dichiarare il vero, fu tradotto in castello, e pagato con 30 vergate!!!!

Altra prova della reazione che accieca i nostri militi parmensi la potete desumere anche dai fatti recentemente avvenuti. Vi racconterò questo solo.

Il 19 di novembre, un uffiziale ungarese apriva nel caffè svizzero militare una lettera venutagli d'Ungheria, e mentre si commoveva leggendo le sciagure della sua patria, un uffiziale dei nostri (rifiuto delle passata guerra) prese a schernirlo. Offeso di ciò l'ungherese, sguainò la sciabola facendo fuggire e lo schernitore, e due altri suoi commilitoni che presero a difenderlo.

Ned è che il duca si mostri più perverso di cuore sulle pubbliche cose, col proteggere e animare una sì violenta militare reazione, quanto cattivo e ridicolo nell'azienda privata della sua casa reale.

Non sono molti giorni, che disceso nella stalla ha licenziato *ipso facto* un antico cocchiere della corte, mandandolo a servire Gioberti!!!! Sapete il perchè? Perchè quest'uomo essendo rimasto dopo la rivoluzione a stipendio, servì Gioberti qui in Parma per ordine avuto dal governo provvisorio!!

Poche settimane fa il duca partiva per Verona. Nel discendere le scale del suo palazzo diede una fiera occhiata ad una lampada, e sguainato lo spadino le dichiarò la guerra, sicchè dopo diversi colpi la ebbe infranta. Rivoltosi poscia al maggiordomo gli disse: «A voi, bravo maggiordomo, fatela riattare durante la mia assenza!!!»

Tali fatti, mentre hanno pure l'apparenza d'incredibili, non sono per altro meno veri e precisi di quelli narrati nella lettera portata nel vostro foglio del 7 novembre: nè io mi presi cura di narrarli per minuto ad altro scopo che perchè sappiate in quale stato viviamo, e in quali mani siamo caduti.

TOSCANA. — Lo *Statuto* del 12 ha un secondo articolo sulla questione costituzionale. Intralasciando le considerazioni generali, ne riportiamo quella parte che tocca direttamente la Toscana.

....«Altri governi che pur si dicono costituzionali, non convocarono ancora i loro Parlamenti, e così due politiche diverse noi vediamo tra loro in contrasto in Europa, non rispetto ai principii, ma rispetto al modo di praticarli.

«Quindi in altri Stati d'Europa noi vediamo agitarsi la stessa questione di opportunità che si agita fra noi, destarsi gli stessi timori, sorgere le stesse diffidenze.

«È ella questa una buona politica? Esaminiamola brevemente.

«Voi vi diceste *costituzionali* perchè intendeste che i tempi eran troppo mutati, perchè intendeste che il 1815 era memoria di storia e nulla più, perchè intendeste che le forze materiali erano impotenti se mancava l'appoggio dell'opinione.

«Da chi tale appoggio aspettate? Chi vi darà le forze morali che voi chiamate al soccorso?

«Le stesse cagioni che pur vi mossero a rinnovare le vostre promesse, a proclamare il regime costituzionale, a chiuder gli orecchi a chi suggeriva contrarii progetti, le stesse cagioni vi consigliano adesso a circondarvi dei Parlamenti.

«Il partito moderato al quale appellate ed al quale chiedete forze e soccorso, il partito moderato se non aprite il Parlamento non può far nulla per voi. La sua è forza morale, è forza d'intelligenza. Se la ringhiera è muta, ancor egli ammutisce, e la sua forza è tesoro disperso, se non diviene pur essa uno strumento di distruzione.

«Dico uno strumento di distruzione, imperocchè se avverrà o che il partito moderato si creda deluso, o che scemi la sua fede nel principato, o che si divida, o che perda la fiducia prima di se stesso, e poi delle moltitudini, saranno per questo più sicuri i troni? Sarà per questo migliore la garanzia dell'avvenire?

«E se per nuovo incalzare di eventi, o per fatti nuovi che sopravvengano, vi volgerete anche una volta ad invocare l'opera sua, egli spregiato e tenuto in disparte nei giorni tranquilli, vorrà prestarla nei giorni della tempesta? E volendolo esso (giacchè gli onesti non sono avari di sacrifizii), potrà egli prestarla? Potrà prestarla con efficacia? Potrà prestarla con sicurezza di effetto?

«Ma, dice un giornale austriaco (il *Reichszeitung*), «l'Austria è uscita adesso da tremenda battaglia, nella «quale le antiche istituzioni perirono, ed i vecchi stru«menti di governo si ruppero. Si tratta adesso di mu«tar base all'impero, di sostituire alla federazione l'u«nità; in quest'impresa nulla potrebbero i Parlamenti; «si crei prima di tutto l'unità amministrativa, e poi si «chiami la Dieta». Questo argomento che pone innanzi il giornale viennese, lo fanno presso a poco, e lo fanno di buona fede, tutti i fautori del sistema di aspettativa.

«A questo argomento pare a noi che risponda un dilemma ben chiaro.

«O si diffida del governo costituzionale, e si cerca intanto di aggiornarne l'esecuzione per abolirlo quando si possa senza rumore; o si ha fede nel governo costituzionale, e lo si vuole lealmente.

«Nel primo caso è opera vana il disputare, ed ogni ragionamento è tempo perso. Nel secondo caso però, ed è appunto il caso nostro, a noi non riesce di comprendere come quelle forme di governo che si credono buone, riordinato lo Stato, non si credano buone egualmente a riordinarlo: come si creda bene d'invocare la nazione a governare se stessa, e non s'invochi per dare ai nuovi ordinamenti l'appoggio dell'opinione; come non si chiami il Parlamento a deliberare quelle stesse leggi che poi egli stesso avrà balìa di rifiutare.

«Il bisogno di riordinare lo Stato non è dunque buon argomento per tener chiusi i Parlamenti. Anche la Prussia aveva questo bisogno, e pure gli apriva. La politica della Prussia è forse stata smentita dal fatto?

La Prussia comprese a tempo la necessità del dileguare i sospetti e di eccitare la pubblica fiducia: intese che aprendo il Parlamento, ella aveva per sè le simpatie del partito moderato e le forze vive della nazione: intese che la memoria tuttora fresca dei recenti tumulti e della vinta anarchia, avrebbe dominato nelle elezioni, avrebbe dominato nel Parlamento. Intese i danni del differire. Il Parlamento rispose all'aspettativa. Il ministero vincitore della demagogia vi esiste ancora, e la sua caduta riputerebbesi una sventura».

Livorno, 13 *dicembre.* -- Qui è stata diminuita la contumacia di Marsiglia e ridotta a soli 5 giorni.

Ieri s'imbarcò per Napoli il signor Longo regio corriere napoletano reduce da Vienna.

S'imbarcò anche per Civitavecchia il signor Francesco Feata colonnello e 4 uffiziali spagnuoli, che vanno a raggiunger i loro corpi che sono di partenza.

E mancato il *Bosphore* che doveva giungere da Costantinopoli, ed il *Castore* da Napoli. Il vapore postale francese è arrivato stamane in luogo di ieri per causa del cattivo tempo.

L'altra sera cadde in mare verso le ore otto un militare austriaco che fu salvato dai marinari dell'I. e R. battello il *Giglio* che trovasi sempre in darsena in riparazione. (*Riforma*).

— Il *Monitore* contiene:

1. Alcuni decreti del ministero della guerra intorno a varii congedi e promozioni militari.

2. Un rapporto dei ministri a cui sussegue il decreto che *discioglie* i tre reggimenti di fanteria.

3. Alcune nomine e traslocazioni di parrochi.

Dallo stesso giornale si rileva che da ieri fino a quest'oggi alle 2 pom. sono state vendute le appresso cartelle di debito pubblico

Alla pari	N. 68
All'87 0[0	» 33
Al 90 »	» 57
	158

così che l'esito complessivo delle cartelle ascende sino a questo momento a 6649.

Roma, 11 *dicembre.* — Sono partite alla volta dell'Umbria tre altre compagnie del 2 reggimento di Francia a guarnire le piazze di quelle provincie in rimpiazzo degli Spagnuoli.

Il maggiore cav. Saracinelli assumerà il comando superiore delle provincie dell'Umbria e Sabina, e delle truppe pontificie che vi sono stanziate.

— Sappiamo da buona fonte che è stato provveduto alla circostanza relativa al corso forzoso dei buoni della banca romana; poichè col nuovo anno cambieranno i buoni che cessano di essere in corso con altrettanti del tesoro.

— Sappiamo ancora che sia stato conchiuso un prestito ragguardevole colla Francia, e di tal guisa sarà provveduto a tutti i bisogni. (*Oss. Rom.*).

Foligno. — Sono qui transitati sotto scorta alcuni detenuti politici involti nella congiura per l'assassinio del ministro conte Rossi. (*Oss. Rom.*).

Orvieto. — I gesuiti, che quivi erano stati spogliati dei loro beni, come in tutte le altre provincie degli Stati pontificii, ne riprenderanno fra giorni il possesso: gli amministratori della provincia ricevettero l'ordine di consegnare ai reverendi padri i detti beni, e l'anno vegnente potranno riaprire le scuole. (*Oss. Rom.*).

Napoli, 8 *dicembre.* — Nel giorno sacro alla immacolata Concezione, le truppe del nostro presidio sogliono recarsi al campo, e colà sentire la santa Messa.

In quest'anno la solennità fu celebrata in modo straordinario e sublime.

Furono esse adunate nella gran piazza reale, e un distaccamento di ciascun corpo fu collocato nella chiesa di S. Francesco di Paola.

Recaronsi in quell'augusto tempio le loro maestà colla reale famiglia, gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali presenti in Napoli, e gli eccellentissimi membri del corpo diplomatico residenti presso la Santa Sede, e la nostra corte.

Alle ore 10 antimeridiane vi giunse il santo Padre, proveniente da Portici, e fu ricevuto a piedi della grande gradinata da Sua Maestà, circondato dalla corte; tutti gli baciarono il piede e poi la mano.

Sua Santità celebrò la santa Messa, e poscia ne intese un'altra.

Assunse quindi il pluviale ed il triregno, ed asceso sopra una magnifica loggia, preparata avanti la porta della chiesa, benedisse le truppe. Ritornò poscia a Portici.

Sua Maestà recossi alla porta della Reggia, e da quel punto vide il difilamento delle truppe.

In tale circostanza degnossi di chiamare al suo lato il signor generale Baraguay d'Hilliers, il quale aveva assistito alla sacra funzione cogli altri diplomatici accreditati presso la Santa Sede. (*Corr. del G. di Roma*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 12 *dicembre.* — *Assemblea nazionale.* — Continua la discussione sull'imposta delle bevande, ma senza notevole incidente. L'argomento è stato tanto trito nei giornali e nell'Assemblea costituente che è difficile addurre argomenti nuovi. Quindi appena s'ascoltavano gli oratori, l'importante essendo il risultamento anzichè la discussione. Parlò in favore del mantenimento dell'imposta il signor de Charency e contro, i signori Pradier e Bastiat. La discussione dee continuare domani.

— Non daremo estratti dei giornali d'oggi sulla discussione dell'Assemblea nazionale intorno alla tassa sulle bevande, poichè i lettori già se ne saranno fatta un'idea. Il principio e l'operazione di questa tassa sono loro già ben noti pe'ragguagli che si sono pubblicati, e sono in grado di giudicare della convenienza della conservazione o dell'abolizione di quel tributo meglio assai che non gli scrittori, molti de'quali ne fanno una quistione di partito e non parlano come pensano, ma bensì come suppongono gradevole alle parti di cui sono organi. Nè crediamo pur necessario di dar estratti di articoli sulla circolare del ministro della guerra ai colonnelli gendarmi. Tutto ciò che potremmo dire fu già detto nell'Assemblea nazionale.

V'hanno molti articoli sul discorso del presidente della repubblica pronunziato lunedì al palazzo civico. Pare che abbia spiaciuto molto ai democratici socialisti, i quali confidavano in un conflitto fra i due poteri dello Stato, che avrebbe potuto in definitiva dar loro il potere. Gli organi di quel partito affettano di trattar con disprezzo il presidente della repubblica, pel suo discorso del palazzo civico, ma a taluni potrebbe sembrare che con questo disprezzo si voglia dissimulare un disinganno. Nel loro buon umore non mancano di ascrivere il linguaggio del presidente a motivi puramente personali.

Il *National* nelle parole in cui parlasi di un orizzonte di sicurezza e di pace non vede che un'allusione alla sua rielezione. È possibile che il presidente creda la sua rielezione utile alla causa dell'ordine e alla prosperità del paese. Ma non si potrebbe fargliene un rimprovero ove intendesse al mantenimento della tranquillità ed alla protezione della società, e sia convinto di aver l'energia di governar fermamente, come ha il desiderio di governare giustamente: ma dalle parole citate dal *National* non si può trarre l'induzione che trae quel giornale. Esse avrebbero potuto egualmente pronunziarsi da qualunque altro convitato a quel banchetto.

— Ci maravigliamo oggi e con ragione della rapidità di comunicazione fra Londra e Parigi per Boulogne e a ragione, perchè il *Times* pubblicato ieri nella metropoli inglese pervenne lo stesso giorno in Parigi. Spedito da Londra alle 5 del mattino potè giungere a Tolkestone, traversare il canale, essere a Bologna abbastanza presto per partir col convoglio delle 8 del mattino. Fu ricevuto a Parigi a un'ora 35 minuti, dimochè in otto ore e mezzo percorse tutto lo spazio ch'è fra le due capitali. Mai non s'era visto un tragitto sì prodigioso. Pare che la compagnia di Boulogne e l'amministrazione dei vapori si siano concertate per dimostrare l'incontestabile superiorità della linea di Boulogne su quella di Calais.

— Il *Moniteur* del 13 registra, conformemente alle prescrizioni del decreto recentemente votato dall'Assemblea, le nomine e le promozioni fatte dietro la proposizione del ministro dell'interno, nell'ordine nazionale della legion d'onore, colla esposizione dei titoli che le hanno originate.

La riserva colla quale il governo assegna le onorevoli ricompense, attesta l'alto pregio ch'esso vi attribuisce, e la potenza di codesto movente d'onore, tanto profondamente stabilito nel suolo francese, che le più radicali rivoluzioni sono forzate a rispettarlo.

Un certo numero di prefetti e di sotto-prefetti sono stati nominati o promossi nell'ordine della legione d'onore dai decreti pubblicati dal *Moniteur*. È dessa ad un tempo la ricompensa legittima dei servigi renduti al paese, ed un incoraggiamento pei titolari stessi e pei loro colleghi.

Il governo saprà riconoscere lo zelo, la devozione, l'attività, l'intelligenza dei funzionarii, che rappresentano nei dipartimenti il potere centrale. Essi possono in ogni circostanza contare sulla giustizia; non al più protetto, ma bensì al più degno verranno date tali ricompense.

Sotto un reggimento qual è il nostro tutti i diritti sono pel merito.

I decreti di quest'oggi attestano queste ferme disposizioni del governo, come i decreti pronunciati giorni sono facevano fede della sua ferma risoluzione di non tenere in carica se non coloro che servono con convincimento intimo e senza seconde intenzioni codesta gran causa dell'ordine, pel cui trionfo il presidente della repubblica e i suoi ministri fanno ogni loro possa.

Riconoscere e ricompensare i buoni servigi, reprimere energicamente la debolezza e l'esitazione dei suoi agenti è la duplice cura che s'è imposta il governo, e che saprà adempiere.

Noi siamo anticipatamente abbastanza persuasi che lo zelo dell'amministrazione dipartimentale nel fornirgli spesse volte l'occasione di usare della più dolce e della più facile delle sue prerogative, non lo forzerà che assai di rado ad adempiere ai rigorosi doveri che sonogli imposti dalla propria risponsabilità.

ALEMAGNA. — I giornali di Francoforte dell'8 corrente dicono che si deve concentrare nel distretto del Meno Inferiore un corpo d'esercito Austriaco di 10,000 uomini.

— I giornali di Colonia pubblicano la risposta del ministro prussiano degli affari esteri alla nota dell'Austria, contenente la progettata protesta contro la convocazione del Parlamento. Il dispaccio prussiano è di una lunghezza assai considerevole; ma a dimostrarne lo spirito, basterà l'estratto seguente:

«Ammettiamo che l'Austria abbia il diritto di domandare che lo Stato federativo ristretto sia ordinato in maniera che mai non abbia ad essere in urto col riordinamento della costituzione federale. Crediam pure che colla protesta che l'Austria si propone di fare, essa soddisferebbe del tutto a ciò ch'ella crede suo dovere di domandare e a quello che richiede l'interesse degli altri Stati tedeschi. Se d'altra parte, l'Austria intende di protestare contro la formazione di uno Stato federativo ristretto e contro la convocazione di un Parlamento formato dagli Stati alleati, saremo costretti a rigettare formalmente una tale protesta, appoggiandoci sopra un diritto a cui non possiamo rinunziare.»

— Una lettera di Berlino, in data del 9, stampata nella *Gazzetta di Colonia* dice che i polacchi del ducato di Posen hanno determinato di non eleggere deputati al Parlamento federale ristretto di Erfurt, allegandone per ragione che, in forza dei trattati del 1815, quel ducato non può essere incorporato coll'Alemagna.

— Una lettera di Berlino, in data del 10, dice che l'arciduca vicario dell'impero tedesco si è indotto ad uscire d'uffizio, senz'attendere l'adesione di tutti i governi al trattato tra l'Austria e la Prussia per istabilire la giunta centrale provvisoria del governo; come pure che egli abbia abbandonato l'idea di promulgare un indirizzo al popolo tedesco. Vi si aggiunge che i commissari prussiani e austriaci siano in procinto di partire per Francoforte.

— Un dispaccio di Berlino, in data dell'11 dicembre, ricevuto per mezzo del telegrafo elettrico, annunzia che il giorno 9 regnava in Vienna una grande agitazione; ma siccome il convoglio della strada di ferro di Breslavia il giorno avanti non era giunto a Berlino, così non s'aveano notizie particolari intorno alle cause di detta agitazione. È probabile che la si debba attribuire alla sospensione dei sette giornali, tra cui la *Presse* medesima, che fu già considerata come foglio ministeriale. (*Vedi sotto l'articolo incriminato della Presse.*)

Monaco, 10 *dicembre.* -- La Camera dei deputati ha cominciato oggi la discussione sul progetto di legge, presentato dal governo, sull'emancipazione degli israeliti. La maggioranza della commissione aveva proposto l'adozione del progetto. Parlarono in favore dell'emancipazione i deputati Romich, Harold, Krümer, e finalmente il ministro Vonder-Pfordten, il quale dimostrò la inutilità e la crudeltà delle leggi d'eccezione che gravitano ancora sugli israeliti. La discussione è rimandata alla prossima seduta.

-- Il re di Baviera ha ordinato che siano posti nel Walhalla i busti di Radetzky e del ministro bavarese Von der Pfordten.

AUSTRIA. — Nel nostro numero di sabato abbiamo riferito che il generale Welden, trovando troppo allarmante il linguaggio del giornale di Vienna la *Presse* nell'attuale stato d'assedio di quella capitale, lo soppresse temporariamente con suo decreto dell'8 corrente. Ecco ora l'articolo che cagionò la sospensione.

«L'unanime risoluzione presa dal ministero di Berlino di prescrivere definitivamente Erfurt una piazza forte della Prussia, come luogo ove si dovrà aprire, pel 31 gennaio, la dieta dell'impero, respinge innegabilmente tutte le speranze come tutti i timori, che la Prussia non volesse procedere avanti sopra la via che ha incominciato a battere, ossia nel pensiero di porsi alla testa di una confederazione, abbenchè composta di frammenti, per poi tornare sul terreno della vecchia sua confederazione germanica. Del resto per quanto deboli e scolorate siano le Camere di Prussia, pure nella questione germanica tutti i partiti, compreso quello che è specificamente nero-bianco, si sono convenuti nel considerarla come una questione vitale per l'onore della Prussia, la quale è in necessità di dover procedere sulla incominciata via, qualunque possano essere gli eventi. Pertanto il governo può contare sopra una energica uniformità della volontà nazionale.

«Se attentamente si considera, i regni di Sassonia e di Hannover, col loro disertare dal prussianismo, hanno allontanato varie difficoltà e spianata la via che conduce allo scopo di mediatizzare e confondere collo Stato centrale i piccioli alleati che abbandonati a sè, diventano insignificanti. Non si abborrisca di chiamare il fanciullo col vero suo nome, e di coprire con un disinteresse che non è di questa terra ciò che sta nella natura delle cose, e come una conseguenza necessaria degli avvenimenti. Chi può biasimare gli Anhaltini, e quei di Lippe-Detmold, e dell'Oldenburgo, e i Sassoni del principato, ecc., se mal sopportano i loro governi in dodicesimo e se desiderano di diventar cittadini di un grande Stato, cogli abitanti del quale hanno in comune già da secoli i rapporti nazionali, intellettuali e materiali? La separazione fu violata, l'unione è naturale, e la libertà non ci perde punto ove l'intelligenza sia rafforzata, ancorchè solo nel numero.

«Se noi gettiamo uno sguardo sulla carta, ben si vede che la piccola confederazione germanica produce una eccellente rotondità di territorio. Per verità l'Hannover vi si trova là in mezzo un po'inopportunamente; ma è l'Hannover solo, il quale dal canto suo è poi circondato da tutte le parti dalla federazione, e che perciò appunto dovrà soffrire dal suo isolamento assai più che non il regno di Sassonia, il quale per una grande metà confina colla Baviera e coll'Austria. D'altronde si sa che il re di Sassonia Ernesto Augusto è l'antesignano dell'opposizione prussiana. Non si dimentichi però che quel monarca sta presso agli 80 anni, e che ha un figliuolo cieco, sul cui diritto di successione, malgrado la paterna sentenza, versano assai importanti obbiezioni politiche.

«Ad eccezione del granducato di Baden, che fu trascinato nella egemonia prussiana in forza degli eventi che tutti conoscono, gli altri Stati della lega hanno fra di loro una tal qual comunità e solidarietà d'interessi popolari ed economici. Come anche vi esiste una più o meno grande conformità di costumi e di usanze, e molta similitudine, per non dire eguaglianza in non poche importanti istituzioni della vita civile, e nelle leggi. Sarebbe cecità o passione il voler impicciolire o negare questi fatti.

«Taluno si persuade forse che le elezioni o non avranno effetto, o resteranno in minorità, fondandosi sull'odio o l'inasprimento che domina contro la Prussia, non pure al mezzogiorno, ma anche nel nord della Germania.

«Non si appartiene a noi di difendere la pusillanimità o la meschinità con cui la politica prussiana o ha rigettato, o per dir meglio, non ha inteso una delle più splendide parti che la storia offrisse mai ad alcun principe; ma fa mestieri di confessare che gli errori e le debolezze eziandio di Federico Guglielmo IV gli hanno pur sempre conservata la possibilità di chiamare a sè la questione germanica e di condurla ad una soluzione, ancorchè ardua e lenta. D'altronde il principe di Prussia, se non è un Federico il Grande, è per lo meno un uomo di un'ambizione pacata ed energica, il quale tradurrà in verità la tante volte e troppo presto annunciata abdicazione del reale suo fratello.

« La rivoluzione del 1848 ha lasciato nel cuore dei Tedeschi un desiderio non soddisfatto, e per dir vero l'idea di un migliore avvenire per la patria germanica è così vivo e potente, che il grido anche più lieve echeggerà nel cuore d'innumerevoli, e basterà per trarre a nuovi tentativi che valgano a risarcire le illusioni o gli sbagli del passato. La Prussia è un paese tedesco dal Memel fino alla frontiera della Francia, e per quanto sia speciale la sua storia dinastica, nella sua cultura, come anco nella sua industria, ella si è inviscerata con tutto il resto della Germania.

« Noi pensiamo pertanto che le elezioni per la dieta germanica avranno luogo in tutti i paesi che la concernono e che ciascuno di essi vi prenderà una discreta parte. Imperocchè, prescindendo dalle speranze nazionali, la democrazia ha maggior probabilità di far riuscire i suoi candidati, che non ne potrebbe avere nelle elezioni per la dieta di ogni singolo Stato. Quand'anche il così detto partito di Gotha volesse portare innanzi i suoi, noi possiamo confidar meglio nella durata di un sistema costituzionale in Germania, che non sia da confidare in una trasformazione dell'antica dieta per opera dell'*interim* installato di recente a Francoforte.

« Ora domandiamo noi, se vi sono ancora spiriti così semplici, che confidino effettivamente nell'accordo dei principi tedeschi per lo stabilimento di una Germania unita e libera? La totale impotenza e infruttuosità dei gabinetti, quale si è dimostrata già da sei mesi, è la migliore giustificazione che addur possa la chiesa di S. Paolo.

« Coll'accrescimento che mediante i piccioli Stati ottiene la Prussia, la democrazia vi ha una rappresentanza di buoni due terzi. I deputati delle due Assie, del Badese, dei principati di Sassonia e di Anhalt e delle città Anseatiche formeranno un peso rilevante contro l'ordine cavalleresco della Pomerania e della Marca Brandeburgica, ed al signor de Gerlach riuscirà più difficile di soddisfare a buon patto i suoi gusti reazionarii. Intanto che la gloria di dominare sulla Germania può ben essere, ci pare, compensata con qualche sacrifizio del diritto per la grazia di Dio.

« I gabinetti di Dresda e di Hannover si sono svincolati dalle loro obbligazioni in un modo non troppo leale. Ma si chiede da molti, se le rispettive diete si sono intese sopra questo argomento senza contrasto. I due paesi per commercio e relazioni stanno da secoli troppo da vicino e troppo immediatamente vincolati colla Prussia, perchè una separazione cagionata da nissun conflitto di simpatie o di antipatie politiche non abbia ad essere susseguita da sensibilissime perturbazioni negli interessi materiali. Già abbiamo parlato dell'Hannover; nella Sassonia vi sono già tutti gli indizi che sulla questione germanica le Camere opineranno diversamente dal ministero, il quale pensa già a quest'ora a ritirarsi. Anche il Wurtemberg è per lo meno assai diviso, e la ritirata del signor Römer dà al partito prussiano un considerevole contrappeso. Quest'uomo di Stato spiegò esplicitamente i motivi del suo mutare di sentimenti, quando disse: Meglio una piccola Germania che nissuna.

« Ora chi può negare che la posizione non sia diventata più che mai seria e grave di conseguenze? Si fecero tanti progetti, e ciascun progetto ci spinse di più in più verso i fatti. La rivoluzione germanica è uscita dal suo principio, ma vuolsi ancora molto tempo innanzi che dir si possa: Ella ha raggiunto il suo fine, ossia ella ha compiuto la sua missione ed ha acquistato il suo diritto ».

Vienna, 8 *dicembre*. — Abbiamo già fatto breve cenno d'un incendio scoppiato alle due ore e mezzo dopo la mezzanotte nelle vicinanze della Taborlinie, e cioè nella fabbrica di macchine di Speker. Il *Lloyd* di oggi ha in proposito i seguenti dettagli. Il fuoco, che s'era diramato dalle fornaci delle officine, non fu osservato finchè le fiamme non s'erano impossessate del tetto sollevandosi in alto. In meno di mezza ora tutte le officine erano avvolte nell'incendio, ed ogni sforzo per ispegnerlo fu vano. Tutti i modelli che furono fatti in quella fabbrica dacchè ella sussiste, e che si trovavano nella soffitta, furono preda delle fiamme. Il loro valore si calcola ascendere a 60,000 fiorini moneta di conv.; tre macchine di ferro da filatoio già finite, e di cui ognuna costava 24,000 fior. m. di c. furon dal calore tanto ammolite e guastate, in seguito alla caduta del piano superiore, in modo da renderle affatto inservibili. Gl'istrumenti furon tutti ridotti in cenere. Ora dovrà passare del tempo molto prima che i 350 operai occupati in quella fabbrica trovino nuovamente lavoro.

— Scrivono in data di Pesth 4 dicembre al *Lloyd* di oggi: Odesi da fonte degna di fede che la deputazione del nostro ceto mercantile, la quale si era recata presso sua maestà onde ottenere in parte un indennizzo per le cedole di Kossuth, sia stata mandata dal ministro dell'interno. A noi parve già prima d'ora che i signori deputati prendevano una via incostituzionale, rivolgendosi all'imperatore prima di recarsi dai ministri. O può forse una quistione finanziaria di tanta importanza essere un oggetto da chiedersi in via di grazia?

— Al 6 dicembre furono venduti all'asta nella città di Pesth i mobili dell'ex-ministro di guerra ungherese, Mészáros; entro la prossima settimana saranno pure venduti i mobili di Kossuth.

— Un treno di bagagli ed un treno separato s'urtarono presso Krieglach sulla strada ferrata meridionale con tanta veemenza che molti soldati rimasero morti, molte persone furon danneggiate, e parecchi vagoni del tutto infranti.

— Secondo notizie ricevute più tardi a Vienna il numero dei morti ascenderebbe a 21, quello dei feriti a 206. Dicesi pure che tra i soldati solo 4 furono gravemente e 5 leggermente feriti. Dobbiamo far osservar che fino a ieri la direzione della strada ferrata non avea ricevuto alcun rapporto ufficiale intorno a questo avvenimento.

DANIMARCA. — Si fecero le elezioni per la seconda Camera della Danimarca, e riuscirono favorevoli al partito capitanato dai ministri, il quale non vuole la divisione dello Schleswig coll'Alemagna. Il partito contrario propendeva a perdere tutto lo Schleswig, tranne le parti settentrionali in cui si è sempre parlato il danese.

SVEZIA. — Il signore di Stockenstrom, ciambellano del re della Svezia, è stato dichiarato fallito a Stoccolma. Le sue passività ascendono ad 1,500,000 fr.; ma si spera che si possano coprire colla vendita dei suoi tenimenti. Questo fallimento ha fatto in Isvezia una gran sensazione.

RUSSIA. — Lettere di Russia annunziano che quel governo abbia vietato l'importazione di ogni sorta di grani dalla Polonia, trattone il formento e i piselli che per ora si lasciano esportare, Si vuole che questo provvedimento sia stato fatto coll'intento di rendere meno dispendioso il mantenimento del grosso esercito che venne concentrato nella Polonia.

— Un ukase imperiale del 1 dicembre ordina l'emissione della 22.a e della 23.a serie delle cedole del tesoro, ascendenti a 6,000,000 rubli.

-- Lettere provenienti dalla Russia annunziano che sono state raddoppiate le riserve militari e poste del tutto su piede di guerra.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 14 dicembre.

Sul cominciare della presente sesta udienza, un giovine testimonio, il quale per un incidente che non occorre narrare, non si era potuto trovar ieri presente, venne a completare il numero delle deposizioni riguardanti i capi d'accusa di cui si trattò in quella udienza. Ciò che disse questo teste può riguardarsi come importantissimo, avendo egli dichiarato riconoscere il Vincenzo Artusio come colui che gli aveva venduto in una data epoca un temperino, che si riconobbe per essere stato rubato in uno dei fatti di cui nell'atto d'accusa.

Nella seduta della quale dobbiamo quest'oggi presentare ai nostri lettori un breve ed imperfetto rendiconto, si raggirò il dibattimento sul capo nono e seguenti dell'atto d'accusa, tutti riguardanti grassazioni a mano armata, il di cui minuto racconto crediamo riescirebbe monotono a chi legge. Basterà il notare il fatto caratteristico di questo processo consistente nelle continue dettagliate, e mai smentite deposizioni del P. Artusio, e nelle costanti negative dei suoi complici.

Gli accusati Spinelli, Magone. Violino e Vico, i quali vennero quest'oggi introdotti all'udienza pei fatti che gli riguardavano, non si dipartirono da questo sistema. Il Vico è recidivo essendo già stato condannato per oltraggio al pudore, in luogo pubblico; lo Spinelli fu già dinenuto per furto e poscia assolto. Il primo di questi nell'interrogatorio subito in prigione erasi reso confesso ed aveva fatto una minuta narrazione delle operazioni che lo concernevano, la quale si era poi trovata concordare esattamente colle propalazioni del P. Artusio; ma alla pubblica udienza, quantunque interrogato separatamente dai suoi complici, si attenne alle più assolute negative, attribuendo all'assessore istruttore di avergli estorte le deposizioni fatte in carcere, sistema, la di cui assurdità venne ampiamente dimostrata dal presidente colla semplice lettura del tenore di queste sue deposizioni medesime, nelle quali le più minute circostanze sono narrate in modo tale da non poter lasciar supporre che altri che un complice possa averne fatto il racconto.

Lo Spinelli non fu meno del Vico ostinato nel negare ogni cosa, e per provare l'*alibi* per ciò che lo riguardava, invocò la testimonianza di tre individui, di uno dei quali (essendo morto il teste in questo frattempo) non si lesse che la deposizione. Gli altri che vennero interrogati poca luce recarono sul processo e non poterono fare sufficienti ed irrefragabili prove dell'*alibi* invocato. A proposito di questi testi a discarico, presentatisi a nome della difesa, non possiamo tacere d'uno, del quale fu difficile il riconoscere esattamente quale fosse lo stato mentale, mentre depose non sapere quale anno fosse il presente, ed a riguardo del quale Spinelli, deluso nelle sue speranze, ebbe a dire ch'*era ubbriaco come un dindo:* al che flemmaticamente rispose il teste: *che l'esalazione della stufa accesa nell'anticamera gli aveva prodotto un orribile mal di capo.*

I confronti parziali che il P. Artusio ebbe a sostenere nella presente udienza coi Vincenzo e Giovanni Artusio, dapprima e poscia coi Magone, Violino, Vico e Spinelli quantunque abbiano un certo interesse grottesco per chi li sente, pelle frasi con cui si onorano a vicenda propalati e propalanti, e pel linguaggio particolare di questi, non ne avremmo alcuno tradotti nella lingua onesta ed italiana, e perciò li ommettiamo completamente. Solo, ad imitazione di S. E. il presidente, il quale volle che constasse nel processo verbale della presente tornata, essere i complici Pietro e Giovanni Artusio scappati in indecenti sogghigni, noteremo noi pure un tale atto di cinismo.

Udienza del 15 dicembre.

Prima d'inoltrarci nel rendiconto della presente settima udienza ci corre debito di rettificare uno sbaglio da noi commesso per mera inavvertenza nel dare un sunto del dibattimento di ieri e di dichiarare che gli inquisiti che ebbero a subire la giusta ammonizione del presidente pei loro cinici sogghigni, non furono già i cugini Pietro e Giovanni Artusio, ma bensì *Vincenzo e Giovanni fratelli Artusio.*

Le varie grassazioni di poca importanza che compongono il capo 12 e seguente dell'atto d'accua su cui oggi s'aperse il dibattimento, si riferiscono a quel tratto di tempo in cui Pietro Astusio essendo per malattia costretto a non muoversi da Torino, erano abbandonate le imprese della banda ai soli Giovanni Artusio, Magone e Vico. Il Pietro Artusio però non appare meno informato dei fatti avvenuti fuori della sua presenza, che di quelli a cui prese parte, avendolo, a quanto sembra, i suoi complici, sempre tenuto ragguagliato sia del valore delle depredazioni, sia delle circostanze in cui queste si commettevano. Il Vico nell' istruttoria fatta nella prigione era pure entrato, anche per riguardo a questi fatti, nella via delle rivelazioni, ed erasi fatto circostanziato narratore delle grassazioni a cui avea preso parte; ma oggi come ieri, nella seduta pubblica, si attenne al sistema negativo, sia quando venne interrogato solo, sia quando fu posto al confronto coi suoi complici e col Pietro Artusio. Le rivelazioni da esso fatte nel carcere essendo perfettamente concordi con quelle dal propalante constantemente sostenute, il sistema preso dal Vico diveniva ogni momento più inverosimile e poco facile a sostenersi. Non fu quindi molto difficile alla sagacia del presidente, il porre in mostra molte volte nell' interrogatorio l' incoerenza e l'assurdità del metodo dal Vico adottato; ma questi non dandosi mai per vinto, passando invece di pretesto in pretesto e continuando nel primitivo suo proposito di essere stato indotto forzatamente dall' assessore istruttore a fare le rivelazioni così e come ei le fece, passò i limiti del prescritto pella libera difesa, ed accusò apertamente l'assessore istruttore d'ambiziose mire e di secondi fini nel cercare ad involgerlo nei fatti a lui imputati.

A questo punto credette il presidente che fosse debito suo l'avvertire l'inquisito che la libertà del difendersi non dovea confondersi colla facoltà d' accusare i magistrati, massime quando contro questi non esistevano che gratuite, ed affatto inverosimili supposizioni.

Il rimanente del tempo consacrato a questa udienza si passò in interrogatorii di testimonii, i quali riuscirono quasi affatto insignificanti, non essendosi con questi aggiunto un nuovo fatto alla serie del processo, nè recata molta luce sui fatti già noti.

Fra pochi giorni i dibattimenti si raggireranno sopra affari ben più importanti che non sono le poche lire prese ad un carrettiere, i cinquanta soldi derubati ad un parrucchiere, e le altre piccole grassazioni di cui fu questione quest' oggi: si tratterà in una delle prossime udienze della grassazione Malan ascendente a circa cinque mila lire, ed il giorno 27 di questo mese l'inquisito Vincenzo Artusio avrà a difendersi innanzi al magistrato dell'orribile accusa di stupro e d'omicidio.

(*Istrutt. del popolo*).

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Con un ordine del giorno di stamattina il generale Campana invita le quattro legioni della guardia nazionale a trovarsi giovedì 20 corr. giorno dell'apertura del Parlamento, alle 11 schierate in piazza Castello. Il Re, dopo aperta la sessione legislativa, le passerà in rassegna. Noi crediamo che la benemerita guardia sarà convinta, che in quanto maggior numero essa concorra, d'altrettanto accrescerà lustro a questa solennità nazionale.

Livorno, 13 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Il *Castore* è giunto questa mattina da Napoli senza novità. Aveva a bordo il conte Grifeo, M. de Corcelles e famigila, e la principessa Gonzaga Mantova. Sono sbarcati tutti qui per andare a Firenze.

Il *Bosphore* che doveva giungere da Costantinopoli fino dal 12 non si vede ancora. È giunto il vapore da guerra francese *Antilope* da Corsica con diversi dei nostri emigrati ».

Firenze, 13 *dicembre*. — Il *Monitore Toscano* annunzia che la vendita delle cartelle sul tesoro ha avuto seguito anche in quel dì al 90 0[0, e ne sono state esitate 76.

Roma. — Il generale Baraguay d'Hilliers è ritornato in Roma il giorno 12 corrente.

— 12 *dicembre*. — Da un carteggio del *Nazionale* rileviamo che tutti i giornali sono affatto proibiti a Roma. — Si vocifera intorno ai boni della banca: i negozianti si rifiutano di riceverli, e sono già nati degli sconcerti su tal soggetto. — Il ministro delle armi Orsini ha dato la sua demissione, ma non sembra accettata. Centocinquanta individui sono stati espulsi dal dicastero delle finanze. — Gli Austriaci vanno innoltrandosi sensibilmente e secondo il loro solito parlano poco, ma agiscono fermi e sicuri.

Portici, 30 *novembre*. — Quest'oggi il generale Baraguay-d'Hilliers presentò a S. Santità le lettere credenziali del presidente della repubblica francese, con cui fu accreditato ministro plenipotenziario di essa repubblica presso la S. Sede.

Napoli, 11 *dicembre*. (Dallo *Statuto*). — Gli indizii della partenza del papa per Roma crescono; e si dà sicura pel mese prossimo.

Prussia. — Scrivono da Berlino in data del 10 dicembre alla *Gazzetta d'Augusta:* « Ci si scrive da Vienna che la partenza de' commissarii austriaci per l'*interim* sia stata definitivamente stabilita, e che l'arciduca vicario dell'impero farà la sua abdicazione immediatamente dopo il loro arrivo. E perciò ancor di questa settimana i plenipotenziarii di qua partirannosi per Francoforte, giacchè pare che sia stato concertato che il loro arrivo in quella città abbia ad essere contemporaneo. E così l'Austria non avrebbe di fatto aspettato che tutti i governi prestassero la loro adesione all'*interim*; perciocchè, tra l'altre, mancano tuttavia le dichiarazioni d'adesione dell'Oldenburgo, dell'Altenburgo, del Lussemburgo e di Lubecca, e a Francoforte sono ancora in arretrato alcune notificatorie di governi che già diedero la loro adesione.»

FONDI PUBBLICI

Torino 15 dicembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	88 50	
1831 —	id.	1.o luglio	— —	
1848 —	id.	1.o settembre	86 —	
1849 —	id.	1.o ottobre	84 50	
1849 —	id.	1.o luglio	87 3[4	88
1834 —	obbligazioni		— —	
1849 —	id.		935 —	

Borsa di Parigi *del* 12 *dicembre*. — Il rialzo fece anch' oggi sensibili progressi. Il discorso pronunziato ieri dal ministro delle finanze produsse ottimo effetto. Un maggior rialzo pare probabile. La borsa non presta attenzione alle notizie estere e i movimenti di truppe annunciati dai fogli tedeschi passano inosservati. A contanti il 5 0[0 si chiude a 91 65 con rialzo di 15 cent. da ieri, e il 3 0[0 a a 56, 40 con rialzo di 10 cent.

Borsa di Parigi *del* 13 *dicembre*. — La borsa è stata alquanto scossa dalle ultime notizie di Germania. I movimenti di truppe che si fanno in Austria cominciano a dare inquietudine, quindi i fondi pubblici sono alquanto in ribasso.

È giusto aggiungere che sonosi fatte importanti compre. I fondi inglesi continuano nell' aumento, ma il nuovo rialzo che ci recò il corriere di Londra di 3[8 p. 0[0 non pare abbia avuto alcuna influenza sulla discussione dell'Assemblea legislativa. Tutti sono convinti che sarà proclamato a forte maggioranza il mantenimento dell'imposta sulle bevande.

A contanti il 5 0[0 si chiude a 91, 50 con ribasso di 15 cc., come il 3 0[0 a 56, 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria Gianini e Fiore, successori Pomba.

Custoza, histoire de l'insurrection et de la campagne d'Italie en 1848, 2 me édition, L. 5.

Storia delle rivoluzioui italiane dal 1821 al 1848, con documenti, 2 vol. in 8., L. 12.

Strenna del *Fischietto*, 1850, 1 vol. in 8. con molte caricature, L. 2.

TEORICA
DEL
SOVRANNATURALE
O SIA
DISCORSO
SULLE
CONVENIENZE DELLA RELIGIONE RIVELATA
COLLA MENTE UMANA
E COL PROGRESSO CIVILE DELLE NAZIONI
PER
VINCENZO GIOBERTI

EDIZIONE
fedelmente eseguita su quella di Bruxelles
del 1838.

Torino, presso Luigi Conterno Libraio Editore 1849.

LOUIS DUPRÉ fabriquant d'etuis en tous genres, tels que boites à couverts, boites d'armes, coffres à vaisselle, nécessaires, objets d'Eglise, et tout ce qui concerne la gainerie.

Rue Grosse Doire, n. 8 au 2, au fond de la cour.

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 1,200 staia (boisseaux) di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e 480 a 560 staia di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali librai di Torino e Felice Pagella, come pure presso i principali uffizi delle Regie Poste dello Stato, le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento.

La Direzione.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Martedì 18 Dicembre 1849.** **N.° 610.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino (Gianini e Fiore, T. Degiorgis, C. Schiepatti, L. Conterno, P. Magnaghi, vedova Reviglio), *come pure presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato, le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova* Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento.

La Direzione.

TORINO

17 *Dicembre.*

Sono ora conosciute tutte le elezioni di Terraferma, per cui dai calcoli fatti il governo può contare su di una maggioranza considerevolissima. Questa maggioranza noi la chiameremo per ora *numerica*, poichè le circostanze politiche sono talmente cangiate che sarebbe cosa difficile prevedere fin d'ora quale sarà il vero suo carattere.

Ci aspettiamo già a sentirla battezzare dall'Opposizione del solito titolo di *ministeriale*, il quale che cosa significhi in bocca loro è facile sapere.

La minoranza dell'ultima Camera si sottomise con rara abnegazione a tutte le interpretazioni che lo spirito di parte ogni dì inventava per questo nome; ma pochi sanno sino a qual punto essa lo meritasse. A sentire la stampa della sinistra, un'intima unione regnava tra i membri della minorità ed il ministero; esso ne regolava i voti, e con reciproche ispirazioni camminavano d'accordo ad uno stesso fine. Dire che la verità fosse affatto il contrario, parrebbe troppo strano a taluno; ma dire, che uniti nei principii, nelle opinioni essi camminassero ciascuno per la sua via allo stesso fine, non sarà che troppo vero. Il governo non si prese mai troppa cura della minoranza che lo appoggiava, e tanto accordo esisteva tra essi, che i membri della minorità dovevano talora comprimere quel senso di sorpresa che non poteva a meno di erompere a certe proposte ed a certi voti che partivano dal banco ministeriale. Noi lascieremo che ognuno prenda le nostre parole in quel senso che più gli gradirà, ma ripeteremo sempre che il titolo di ministeriale era nel fondo improprio in quanto si affibbiasse in massa alla minorità; questa votò ognora per i principii, per quel sistema politico in cui vide quella necessità che doveva spingere la maggioranza che la negava a quegli estremi di cui essa fu vittima, ed ai quali solo una sorte felice sottrasse la intiera nazione. Ora chiamisi anche questo modo di agire *vera indipendenza* nei membri del ministero e della minorità, noi non ci fermeremo più su questo nome, che sugli altri adottati dalla Opposizione; abbiamo voluto accertare un fatto, e siamo pronti a sostenerlo contro qualsiasi oppositore. E ciò che diciamo della minorità parlamentare potremmo dirlo con egual ragione di noi stessi, predicati in tutti i fogli della sinistra quali organi passivi di tutti i ministeri della diritta.

Ciascuno certo ha il suo modo di vedere, ma noi dobbiamo confessare che finora chi ha mostrato di comprendere più di tutti cosa sia una maggioranza ministeriale sono i democratici, i quali hanno provato a nostro danno (benchè terminando col loro proprio) tutta la potenza dell'unione e dell'accordo di un partito: essi sbagliavano nel fine e combattevano per una politica impossibile; ma quanto all'energia, all'unione, alla tattica di partito bisogna riconoscere che erano degni di servire ad una migliore causa.

Sia dunque chiamata ministeriale la minorità dell'ultima Camera, ma sappiasi che con tal nome non si qualificherà mai che un voto dato ad un sistema che la necessità aveva immedesimato in un governo; un voto dato ad uomini nei quali essa vedeva non i ministri, ma l'ultima possibile espressione di quei principii di libertà oltre i quali l'alternativa diventava un vero suicidio politico. Nè con ciò siavi chi voglia credere diminuita in noi quella stima sincera e quella simpatia che professammo e professiamo per i membri del ministero, per cui ci onoreremo sempre di aver sostenuto nel nostro foglio l'essenza del loro politico sistema.

Queste cose abbiamo voluto ricordare ora che sentiamo come stia per organizzarsi la nuova maggioranza, e ciò a governo del ministero e della maggioranza stessa, perchè il valore numerico non basta per dare vera forza ad un partito che trovasi a fronte di un avversario, il quale benchè tradito dalle proprie sue arti, è lungi dallo avere esausto le moltiplici e rinascenti sue risorse.

Una fatale necessità non lasciava al ministero nella passata sessione mezzi di transazione veruna, e da questa necessità, suo malgrado tutelato, egli presentavasi a quella maggioranza che sconoscendo tempi, uomini e cose non s'accorse mai che si scavava la terra sotto i piedi; si alienava le simpatie della nazione e tentando usurpare sugli altri poteri dello Stato, sconoscendo l'altezza del suo mandato preparava al ministero quelle armi sotto le quali essa doveva inevitabilmente cadere.

Ora il voto solenne e diremmo quasi compiuto della nazione imprimerà a questa Camera un carattere che tutti dovranno riconoscere, e la maggioranza non potrà dare miglior prova della sua forza che colla sua moderazione; a lei tocca d'innalzarsi a quel grado che le è assegnato dallo Statuto e dalle norme di tutti i popoli che sentono tutta la dignità e la potenza della rappresentanza nazionale.

Spetta intanto al governo di pensare adesso che finito è il tempo in cui egli poteva bastare a se stesso, poteva vivere della propria forza, e di una vita non solamente distinta, ma indipendente da quegli elementi che lo circondavano. — Il potere esecutivo dà ai ministri negli intendenti, nei sindaci, negli agenti demaniali, negli agenti della forza pubblica, nell'esercito tutti i mezzi di governo, e chi li possiede e ne tiene le varie fila nelle sue mani può dire di governare il paese; ma questo non basta. — Agire sulle masse, sull'opinione, ed agirvi per mezzo di individui stretti ad un sistema liberale, costituzionalmente riformatore, e francamente dichiarato, questo è ciò che chiameremo *governare*. Noi crediamo dunque, che le condizioni reciproche in cui si troveranno maggioranza e ministero siano per essere in gran parte mutate da quelle in cui si trovarono tutti per il passato. Allora governavano gli *avvenimenti*, ora governar devono gli uomini; s'invocavano allora le leggi della necessità; le leggi costituzionali dovranno essere d'or innanzi le sole invocate, le sole seguite, le sole possibili ad assicurare il presente, e più l'avvenire.

Assai ci corre infra le nostre politiche credenze e quelle che universalmente, a dritto o a torto vengono attribuite al signor di Montalembert: ma mossi da quella giustizia e rettitudine di consigli che vogliamo sempre far nostra bandiera, noi non possiamo lasciar passare una delle solennità parlamentarie di Francia senza esprimere la nostra parola di ammirazione per quell'oratore che ne fu il protagonista.

La scuola del socialismo s'avanza gigante e si spande nelle borgate, ne' villaggi di Francia. Inquieto e mal soffrente di ogni aspirazione della società a ricomporsi in quell'ordine ond'essa ha tanto bisogno, il socialismo dopo aver tentato la guerra delle strade, la distruzione della proprietà, l'abolizione della famiglia e l'ateismo, s'aggrappa ora alle speciali questioni amministrative e finanziere. L'assemblea costituente aveva, sul punto di morire, lasciato per testamento alla sua erede legislativa uno dei più pericolosi sofismi economici, l'abolizione della imposizione sulle bevande.

Quest'atto fu, come ben disse il Montalembert, una vera scelleratezza, fu tutt'uno che piantare il pugnale nel seno ad un successore pria che comparisse sul campo.

L'enorme quantità di milioni onde si volle privare la Francia nel momento stesso che le si accrescevano in tutti i modi le necessità e le spese, ha giustamente spaventati tutti coloro che vorrebbero allontanare esiziali sciagure dal loro paese. Pertanto il signor di Montalembert prese con una chiarezza, con una semplicità incredibili, interpolate tratto tratto da argute e finissime osservazioni, a dimostrare che ogni buon cittadino deve far tacere ogni riguardo per la popolarità, e visto che il pericolo c'è, additarlo e proporne i rimedii: e francamente dichiarò essere mestieri far rivivere la tassa sulle bevande.

A questo proposito è curiosa ed istruttiva la storia de' varii *budget* francesi dall'impero in poi. — Nell'impero ove non si riscontra elemento democratico di sorta, almeno in ordine politico il *budget* è di sette ad ottocento milioni. — Giunge la ristorazione ed il principio democratico si introduce nel governo per mezzo della rappresentanza: e subito il *budget* sale al migliardo. — La rivoluzione di Luglio è il trionfo della democrazia, ed ecco che il *budget* tocca al migliardo e cinquecento milioni. — La rivoluzione di Febbraio è un altro ancor più completo trionfo della democrazia, e fa ascendere la somma al migliardo e settecento milioni.... Venga un'altra rivoluzione e s'oltrepasseranno i due migliardi.

Da una parte dunque crescono le spese e dall'altra si vogliono togliere al governo i mezzi per sopperirvi. Ecco il punto lucidissimo sul quale si aggira la argomentazione del sig. di Montalembert.

Ed in questi attacchi al governo noi non vediamo già e l'amore alle classi povere, e l'inquietudine delle sorti di Francia di che il socialismo vorrebbe ammantarsi. Rendere impossibile ogni governo, probabilmente per *lasciare governare*, secondo il sistema di Proudhon, l'*anarchia*, è il solo scopo degli agitatori di professione. Niegare all'autorità tutti i mezzi per regolare ed organizzare la civile macchina; parlare ai brutali istinti, all'egoismo, alla ingordigia de' popoli ignari per cagionare *chômage* negli opifici, per ragunare ed aumentare il numero degli oziosi, e poi chiamarli alle barricate quando l'ora suoni; ecco il fine precipuo dei teorici che infestano la Francia. Il sig. di Montalembert va da lunga pezza combattendo con valore di antico prode tutte queste assurdità, questi novelli barbari che vogliono arrestare la civiltà: e combatte a visiera sollevata i sofismi mortali del socialismo, colla stessa franchezza cavalleresca colla quale l'udimmo, a vero dire non senza maraviglia, combattere le sanguinose turpitudini di Gallizia. La vera eloquenza non istà che nella verità, sia sul conto de' grandi che sul conto de' piccoli, sia contro l'Austria che contro il socialismo.

Svolgere i nuovi elementi di prosperità che sono in germe nelle libere nostre istituzioni; tradurre in modo positivo e permanente nella vita pratica i principii proclamati dallo Statuto; entrare nella via delle ordinate riforme (1), ecco in quali termini a un dipresso, appena cominciava a conoscersi il probabile risultamento delle elezioni, tracciavamo il programma attuale del governo e del Parlamento. E pochi giorni di poi rivolgendoci più direttamente ai nostri avversarii politici, aggiungevamo: *abbiamo desiderato elezioni, che cessando il conflitto fra i poteri, permettessero finalmente al governo ed al Parlamento di attendere di concerto a quell'opera riorganizzatrice, la quale sola consolidando la libertà.... può farla fruttificare.... Un più nobile campo ci è ora aperto: tutto lo Stato è da riordinare: le teorie sono da ridurre in atto, i principii da concretizzare nelle istituzioni* (2).

E bene ci rallegriamo di aver presa così l'iniziativa, veggendo ora gli organi della Opposizione accettare l'invito, e abbandonato anch'essi il campo della irritante e improduttifera polemica assumere linguaggio dignitoso, e rivolgere, dalle questioni d'individuo o di partito a quelle di amministrazione e di organizzazione interna dello Stato, la loro attenzione e le loro parole.

Gli è tempo ormai che il giornalismo piemontese entri in una nuova fase, e percorra un nuovo cammino. La politica generale e la guerra di partito lo preoccuparono finquì quasi esclusivamente. Conseguenza inevitabile degli avvenimenti in questi due anni così rapidamente succedutisi.

Ora il grande principio di nazionalità dee sì avere pur sempre le nostre simpatie, e stare a base delle nostre convinzioni, a cima dei nostri desiderii; ma una dolorosa esperienza dee pur anche averci persuasi che a conquistar la nazione vuolsi anzitutto crear la provincia.

E la provincia è veramente da creare, e in questo consentiamo appieno colla *Concordia*, quand' essa dice che *in Piemonte tutto rimane a fare.*

La legislazione e l'amministrazione nel loro complesso e nelle lor parti sono grandemente difettose, e per nulla in armonia colle nuove istituzioni, che mutando le basi del reggimento politico, denno pure aver modificato grandemente la forma di essere e di esplicarsi di tutto ciò che ne costituisce l'attuazione pratica. In tutti i rami della cosa pubblica sono pertanto da fare importanti e talvolta radicali riforme. E questo attendiamo dalla lealtà e sollecitudine del governo; questo dalla sapienza e dalla patria carità del Parlamento.

Mano mano che le Camere, o valendosi della propria, o secondando la regia iniziativa, imprenderanno questi miglioramenti, noi verremo ingegnandoci di aiutarli, di promuoverli, secondo è ufficio della libera stampa. Sin d'ora però vogliamo accennar due cose. L'una riguarda al principio generale e supremo che debbe informare quest'opera di riordinamento e di progresso, l'altra riguarda alla forma o misura della medesima.

E quanto al primo, in una sola parola lo vediamo compendiato: *libertà*.

Questo principio provvidamente applicato a tutti i varii rami della pubblica amministrazione, è il solo che bene rispondendo allo spirito dello Statuto e alla necessità dei tempi, possa infondere nell'organismo civile e politico dello Stato un elemento di vita quanto fiorente e robusta, altrettanto attiva e feconda.

Quindi libertà nella industria, libertà nel commercio, libertà nello insegnamento, libertà insomma semprequando l'azione individuale esplicandosi non alteri o pregiudichi l'economia generale del corpo sociale.

Ne sentiam la necessità e la urgenza; ma appunto perchè le vediamo indispensabili al consolidamento delle nuove instituzioni ed ai progressi reali della nazione, le vogliamo stabili e durature: epperciò desideriamo che siano saggiamente ponderate, che ciascuna di esse risponda ad un bisogno pratico ed esprima una convinzione ragionata ad un tempo e sentita.

Il primo oggetto al quale ora si dovrà volgere l'attenzione dei nuovi eletti del popolo, si è il bilancio. Nè crediamo a quest'uopo interamente perduti gli studii antecedentemente fattisi, perchè la similitudine delle entrate e delle spese normali rende utile ed agevole l'applicazione dell'esame degli esercizi anteriori a quelli anche degli anni seguenti.

Non crediamo, a dir vero, che questa discussione possa rivelare sì gravi segreti e suggerire così radicali riforme, come taluno pensa; ma gli è però incontestabile che molti produttivi miglioramenti si possono introdurre nel sistema della percezione e dello impiego delle pubbliche rendite. Oltrecchè sarà questa un'acconcia occasione di cessare antichi abusi e di scuotere il giogo di dannosi pregiudizi, non che forse di abolire certe istituzioni, che sotto le fallaci apparenze d'un lucro pecuniario a pro del governo, cospirano in realtà contro la sua dignità morale, e così contro la sua vera forza.

Dopo la discussione del bilancio, noi crediamo che il riordinamento della pubblica istruzione sia fra i più gravi e i più urgenti bisogni del nostro Stato — Per essa unicamente potendosi costituire quell' opinione universale, che com'è la guida più sicura, così è anche la base la più solida di qualunque governo libero.

In cotal guisa il Piemonte riordinandosi, e percorrendo con fermo e sollecito piede la via dei civili progressi, acquisterà in breve quel primato di dignità e di autorità nella Penisola, che gli è promesso a premio dei sagrifizi per la causa nazionale generosamente sofferti, e ad arra di quell'avvenire, che per suo mezzo la Provvidenza prepara nella sua giustizia, a questa miserrima Italia, nella quale viva sarà mai sempre la speranza, finchè le rimanga intatta questa ultima tavola di salute.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, *stampati per cura del governo inglese.*

(Continuazione. — V. *Risorg.* di ieri).

Lord Bloomfield al Visconte Palmerston.

S. Pietroburgo, 25 febbraio 1848.

M'informai presso il signor conte Nesselrode s'era vero che i rappresentanti di Russia, Austria e Prussia a Napoli avessero presentato un *memorandum* a S. M. il re delle Due Sicilie, invitandolo a resistere alle domande d'istituzioni liberali.

---

(1) *V.* Risorgimento *del* 12 *corrente.*

(2) *V.* Risorgimento *del* 15 *corrente.*

S. E. il conte Nesselrode mi rispose che tal *memorandum* fu presentato. (*Firmato*) Bloomfield.

R. Abercromby al Visc. Palmerston.

Torino, 8 marzo 1848.

Gli avvenimenti di Francia rinforzarono nelle due corti papale e toscana il desiderio di entrare colla Sardegna in relazioni più strette e positive di quelle iniziate già con atto dei 3 novembre 1847 (1) fra i tre Stati medesimi.

Le risorse dello Stato sardo sono tanto superiori a quelle di Toscana e Romagna, e possono recare a codesti due Stati conseguenze di tale vantaggio, che probabilmente saranno pronti entrambi ad accettare proposte ragionevoli dettate dalla Sardegna.

(*Firmato*) Abercromby.

Da altro dispaccio dello stesso allo stesso.

Torino, 20 marzo 1848.

. . . . . Il march. Pareto, col quale ho conversato pur ora, m'informa che stamane ha ricevuto officiale dispaccio dal console sardo a Milano; il portatore di questo dispaccio dovette calarsi dalle mura di Milano con una corda; esso reca che avantieri e ieri ebbero luogo serii combattimenti fra gli Austriaci ed il popolo milanese: che l'esito era per anco dubbioso: ma che alle ore 8 di ieri sera gli Austriaci tenevano sempre le porte ed i bastioni della città.

. . . . . In questi angustiosi momenti la politica del governo sardo parmi dovrebbe essere diretta ad uno scopo solo, qualunque sia l'evento; o riesca l'esercito austriaco a reprimere l'attuale rivolta (*sic*), oppure non riesca, o venga colà proclamata una repubblica, o facciano i Lombardi un diretto appello a questa nazione ed al suo sovrano; sarebbe un fatale errore per questo governo il lasciarsi indurrr ad atti in qualunque modo compromettenti. Mi sembra che tutte le sue azioni dovrebbero tendere al mantenimento di una stretta neutralità.

Proteggere le proprie frontiere da ogni parte contro ogni possibile attacco non è cosa che debba dar ombra ad alcuno nell'attuale crisi politica; gli armamenti fatti con questo fine sono degni di qualunque saggio e previdente governo che intenda le necessità del momento.

Ma impiegare questi armamenti in atti di aggressione sarebbe tanto dannoso agl'interessi della casa di Savoia, quanto a quelli del paese, e d'Italia in generale.

Tale essendo l'opinione mia sulla crisi politica di questo paese, io parlerò conformemente in tutte le occasioni di colloquio coi membri del governo sardo, e sarà per me grande soddisfazione il conoscere da V. S. che ho colto nel segno. (*Firmato*) Abercromby.

Visc. Palmerston a R. Abercromby,

Ministero degli esteri, 27 marzo 1848.

. . . . . Dal vostro dispaccio del 20 corr., che si è incrociato col mio del 13 detto, rilevo che il parere da voi emesso sulle intenzioni da dimostrarsi officialmente al governo sardo indovina e coglie con esattezza le istruzioni allora in viaggio per voi.

Io debbo pertanto confermarvi le istruzioni, ed esortarvi a tenere lo stesso linguaggio, ed a dare gli stessi consigli al governo sardo, ed imprimere nell'animo dei ministri del Re di Sardegna la certezza dei risici d'ogni genere cui andrebbe incontro il loro paese condotto ad aggressive ostilità contro l'impero d'Austria.

(*Firmato*) Palmerston.

R. Abercromby al Visc. Palmerston.

Torino, 21 marzo 1848.

Da due giorni manca il corriere di Milano. Siamo senza esatte e minute informazioni. . . .

I varii ragguagli che vanno circolando con grande velocità mantengono l'agitazione nell'animo del popolo, e stamane una dimostrazione, abbenchè non molto numerosa, venne sotto le finestre del ministero interni a chiedere armi. La guardia nazionale sciolse l'assembramento non senza difficoltà.

Il conte Arese di Milano, giunto la notte innanzi per chiedere in fretta soccorso al Piemonte, vide i ministri la mattina d'ieri, e tornò a Milano iersera, molto deluso e scontento per l'esito sfavorevole della sua missione. Sono positivamente informato che non potè vedere il Re. (*Firmato*) Abercromby.

Dello stesso allo stesso.

Torino, 23 marzo 1848 a mezzanotte.

. . . . . Prima di spedire la staffetta che dee recare questo dispaccio fino a Parigi, presi cura di chiedere al conte Balbo se il governo aveva deliberato di passare la frontiera lombarda.

Intesi da lui, che egli ed i suoi colleghi, giudicando da officiali rapporti della polizia imminente il pericolo di repubblicane rivoluzioni nello Stato, se il governo frammettesse il menomo indugio a soccorrere i Lombardi, e riconoscendo impossibile (a loro giudizio) di reprimere la grande e generale eccitazione che per tali cause domina negli Stati di S. M. sarda, avevano accolta la dimanda di militare soccorso fatta oggi dai deputati della città di Milano; inoltre erano stati spediti ordini al generale Passalacqua di procedere immediatamente a Novara, di prendere dal presidio di Novara i reggimenti disponibili, e di marciare su Milano e occuparlo, poichè s'era inteso che stava in mano del popolo, e che gli Austriaci lo avevano evacuato.

. . . . Riservo ad altro tempo di notificare a V. S. le osservazioni che io credetti dirigere tanto al conte Balbo quanto al marchese Pareto sulle conseguenze di tale risoluzione del governo sardo. Ma ieri sera promisi ancora al conte Balbo di rappresentare a V. S. le difficoltà ond'è circondato il governo medesimo, derivanti dall'effervescenza rivoluzionaria generale e profonda in Piemonte sull'argomento della sommossa e della guerra lombarda; benchè non posso nascondere a V. S. che, se il governo sardo volesse impiegare i mezzi d'azione da lui posseduti, potrebbe comprimere il moto, ed evitare un atto di tanta gravità. (*Firmato*) Abercromby.

Il marchese Pareto a S. R. Abercromby (1).

Torino, 23 marzo 1848.

In presenza dei gravi avvenimenti de'quali la Lombardia e principalmente Milano sono il teatro, il sottoscritto ministro segretario di Stato per gli affari esteri crede suo dovere di recare a cognizione del signor Abercromby, ecc. le seguenti considerazioni che serviranno a far apprezzare la condotta del governo di S. M. il Re di Sardegna in circostanze sì gravi.

Primo dovere e diritto imprescrittibile d'uno Stato è senza dubbio lo assicurare la conservazione della propria esistenza. Ora quando eventi di forza maggiore, eventi che per la loro gravità, per la ben giusta simpatia che eccitano nel paese, sorgendo nei paesi limitrofi, pongono quest'esistenza in pericolo d'esser compromessa, il governo ha senza dubbio il diritto di prendere tutte le precauzioni necessarie per guarentirsi da quelle catastrofi che scuotono lo Stato e lo portano talvolta all'orlo del precipizio.

Il signor Abercromby conosce al pari del sottoscritto i gravi avvenimenti or ora accaduti in Lombardia, Milano in piena rivoluzione, e fra poco in potere degli abitanti che col loro coraggio e la loro fermezza seppero resistere alle truppe disciplinate di S. M. I., la insurrezione nelle campagne e nelle città vicine, infine il paese finitimo alle frontiere di S. M. S., in fuoco.

Questa condizione di cose, come lo può comprendere il signor Abercromby, reagisce sullo stato degli animi nelle provincie appartenenti a S. M. il Re di Sardegna. La simpatia svegliata dalla difesa di Milano, lo spirito di nazionalità che si fa potentissimamente sentire malgrado le delimitazioni artificiali dei varii Stati, tutto concorre a mantenere nelle provincie e nella capitale una tale agitazione da far temere che da un momento all'altro possa uscirne una di quelle rivoluzioni che porrebbero il trono in grave pericolo, perchè non può dissimularsi che dopo i fatti di Francia, il pericolo della proclamazione d'una repubblica in Lombardia possa essere vicino. Infatti secondo ragguagli positivi pare che un certo numero di svizzeri abbia grandemente contribuito col suo intervento alla riuscita dell'insurrezione di Milano.

Se a ciò si aggiungono i moti di Parma e di Modena come del ducato di Piacenza, sul quale non può negarsi a S. M. il Re di Sardegna il diritto di vegliare come sopra un territorio che deve pervenirgli per diritto di riversibilità; se si aggiunge che una grande e seria esasperazione fu eccitata in Piemonte ed in Liguria dalla conclusione di un trattato tra S. M. I. ed i duchi di Parma, Piacenza e Modena, trattato che sotto l'apparenza di provveder soccorsi a questi piccoli Stati, li ha in fatto annessi alla monarchia austriaca portando le frontiere militari di questa al Po, ove dovrebbero finire sino al Mediterraneo, rompendo così l'equilibrio esistente tra le varie potenze italiane, è naturale di pensare che lo Stato del Piemonte è tale che da un momento all'altro all'annunzio che la repubblica fu proclamata in Lombardia, un moto consimile scoppierebbe negli Stati di S. M. il Re di Sardegna, od almeno vi sarebbe qualche grave commozione da porre in pericolo il trono di S. M.

È in questo stato di cose che il Re forte del suo diritto per la conservazione de' suoi possedimenti, forte dei diritti che ha sul ducato di Piacenza, e dei quali non si volle con manifesta violazione tener conto quando fu sottoscritto il trattato del 24 dicembre 1847, si crede obbligato a prendere delle misure che impedendo che il moto attuale della Lombardia diventi repubblicano, eviteranno al Piemonte ed al resto dell'Italia le catastrofi che potrebbero aver luogo se fosse proclamata una tal forma di governo.

(*Firmato*) L. Pareto.

Sir R. Abercromby a Lord Palmerston.

Torino, 24 marzo 1848.

. . . . . I dispacci di V. S. mi posero in grado di far notar loro (ai ministri Balbo e Pareto) l'importanza che la S. V. attacca a farsi qualunque idea di divenire aggressori mettendo in pericolo la pace di Europa. Rammentai loro che meditando la politica seguita dall'Inghilterra, dal principio del movimento italiano, e le dichiarazioni ripetutamente fatte dalla S. V. intorno allo scopo di mantenere la fede dei trattati esistenti, essi comprenderebbero quanto debbano a quel sistema di politica ed a quelle dichiarazioni. Dissi che io li lasciava giudicare qual sarebbe la conseguenza del loro operare, se abbandonando la presente vantaggiosa posizione si decidessero a divenire aggressori attaccando il territorio di uno Stato confinante; poichè dovrebbero vedere che la Gran Brettagna conservando come sempre un conveniente ed uniforme sistema politico, dovrebbe in tale stato di cose disapprovare le disposizioni che porrebbero la Sardegna dalla parte del torto, ed in opposizione a quei veri principii che avevano sinora formato la forza della sua condizione.

Conchiusi osservando che i fatti di Milano, ed il mutamento notato nella politica del governo sardo, erano sì recenti, ch'io non potea avere intorno ad essi speciali istruzioni di V. S., ma che dalle intenzioni di V. S. e dai principii di politica generale del governo di S. M. dovea giudicare che ogni attacco non provocato di questo paese contro l'Austria avrebbe ai vostri occhi compromesso grandemente gli interessi ed il benessere della nazione e della Casa di Savoia.

Fu risposto alle mie osservazioni col quadro della opinione pubblica che regnava negli Stati di S. M. sarda in favore della Lombardia, col dichiarare, che il governo era pressochè al termine dei suoi mezzi per contenere il fanatico entusiasmo del popolo, e che se una soluzione della lotta lombarda non era ottenuta fra pochi giorni, il governo sardo sarebbe stato costretto dalla forza degli avvenimenti a prendere l'iniziativa ed a porsi alla testa del movimento per cercare d'arrestare l'ulteriore spargimento di sangue . . . .

R. Abercromby.

Sir Ralph Abercromby a lord Palmerston.

Torino 25 marzo 1848.

. . . . V. S. si rammenta senza dubbio aver io molto tempo innanzi la dimissione dell'ultimo gabinetto sardo, mostrato replicatamente il timore che senza il dono per parte dell'Austria di larghe ed importanti concessioni ai Lombardi, i sentimenti di esasperazione, non solo nelle provincie italiane dell'impero austriaco, ma in tutta l'Italia, e specialmente in questo paese sarebbero giunti a tale da rendere impossibile ai governi italiani di contenerli.

Un tempo così prezioso per gli interessi dell'Austria passò per isfortuna senza che alcun atto dimostrasse nel gabinetto di Vienna il pensiero di ascoltare favorevolmente i desiderii dei Lombardi, e quando giunse a Milano col telegrafo la nuova delle concessioni date a Vienna il 15, si sapea pure, benchè confusamente, che un moto popolare nella capitale austriaca aveva precedute quelle determinazioni del gabinetto imperiale.

Era quindi naturale, visto lo stato della pubblica opinione in Lombardia, e la nota simpatia eccitata generalmente in Italia dalla condizione di quei paesi, che le notizie di quei due avvenimenti ben lungi dall'appagare i Lombardi non facessero che ispirar loro nuove speranze di poter ottenere la compiuta emancipazione dalla dominazione austriaca, e di determinarli a rifiutare le concessioni che non contentavano le loro domande.

È in questa condizione di cose che ebbe luogo la insurrezione di Milano, e cominciò la lotta che terminò coll'evacuazione da quella città delle truppe dell'Austria. Tale fu il corso degli avvenimenti in Lombardia.

L'interesse e l'entusiasmo che hanno eccitato in questo paese furono immensi.

Varie volte esposi a V. S. ch'io temeva che potesse venire un momento in cui sarebbe impossibile al governo di contenere l'ardore dei Piemontesi, e sventuratamente potrebbe nascere qualche collisione fra essi e gli Austriaci alla frontiera.

I cessati ministri abbandonarono per altro gli affari senza che avesse luogo alcuno scontro; ma lasciarono ai loro successori un paese già eccitato all'ultimo grado, l'autorità della legge indebolita da replicate concessioni ai clamori popolari, e le istituzioni nuove non anco stabilite.

In faccia di queste difficoltà venne formato il ministero Balbo-Pareto, composto d'individui scelti fra quelli che per la precedente condotta erano noti come affezionati fermamente alle opinioni liberali ed alla causa dell' indipendenza italiana.

I negoziati che precedettero la loro accettazione furono intricati e difficili, ma furono infine conchiusi, ed essi parvero dar prova dell'onestà del loro proposito e desiderio di mantenere la fede dei trattati, e di astenersi da qualunque aggressione contro gli Stati vicini.

La composizione del nuovo gabinetto, la notorietà dei principii che dovevano dirigerne la politica, mi facevano sperare che con fatto e fermezza, avrebbero potuto correr la lor via malgrado le difficoltà della loro posizione, e sarebbe stato ancor possibile d'evitare i pericoli dipendenti dallo stato relativo del Piemonte e della Lombardia.

Per ottener ciò occorreva per altro del tempo, ed i nuovi ministri avevano appena preso possesso dei portafogli quando scoppiò la ribellione di Milano, e cominciò la lotta fra i Milanesi e gli Austriaci.

Il governo trovavasi ad un tratto nella più imbarazzata condizione, prevedendo tutti i pericoli d'una aggressione della Sardegna contro l'Austria, e provando contemporaneamente tutti gli effetti d'un'immensa pressione popolare, che minacciava una ribellione interna, ed anche, diffidando dell'autorità governativa, di cominciare un attacco contro le truppe austriache passando la frontiera ed accorrendo in soccorso dei Lombardi.

Il prolungarsi della lotta a Milano confermò la determinazione del popolo, ed infiacchì i mezzi del governo, ed infine il pericolo della monarchia di Sardegna divenne così imminente agli occhi dei ministri, che essi furono costretti ad accondiscendere alle domande di aiuto avanzate dai capi dell'insurrezione milanese.

L'attuale gabinetto sardo fu così costretto ad appigliarsi ad una linea di politica che gli avvenimenti loro avean mostrata più favorevole, che non avrebbero adottata spontaneamente, e che è contraria alle speranze ch'io avea concepite.

. . . .

Egli è quasi certo che nella nuova via tracciatasi dal gabinetto di Torino v'hanno pericoli e difficoltà; spetta a V. S. di giudicare la sua condotta e l'immensa responsabilità che si è addossata.

Debbo aggiungere forse per giustificare alquanto la condotta della Sardegna, che l'insurrezione generale che sembra essere scoppiata a Parma ed a Modena, ed il movimento delle truppe toscane all'estrema frontiera del Granducato, rendevano la condizione del re Carlo Alberto più imbarazzante che mai, e gli rendevano nello stesso tempo sempre più difficile l'opporsi ad un movimento che assumeva il carattere di nazionale. . . . . (*Firmato*) R. Abercromby.

Il Visconte Palmerston a sir Abercromby.

Ministero degli esteri, 11 aprile 1848.

In replica al vostro dispaccio del 27 scorso intorno alle supposte intenzioni del governo sardo riguardo la Lombardia, debbo informarvi che il governo di S. M. approva il linguaggio da voi tenuto in proposito al marchese Pareto, e debbo incaricarvi di dire al ministero Sardo che il conflitto in cui si pose la Sardegna deve considerarsi di dubbioso risultato, e che il principio sul che cominciò è pieno di pericolo.

(*Firmato*) Palmerston.

Visc. Palmerston al Visc. Ponsonby.

Ministero degli esteri 31 marzo 1848.

Riferendomi al dispaccio di V. E. del 20 corrente, devo istruirvi di spiegare al conte Ficquelmont che si inganna a partito se suppone eccitati dal governo inglese o dai diplomatici inglesi quegli ostili sensi onde i popoli italiani danno prova contro l' Austria.

Tali sensi, è noto, esistono da lungo tempo e, bene o mal fondati, esistono in modo affatto indipendente dalla britannica diplomazia; hanno la loro origine colà dove non giunge il potere della diplomazia britannica, e per conseguenza non può questa diplomazia esercitare un'influenza qualunque per farli cessare....

(*Firmato*) Palmerston.

Il Visc. Ponsonby al Visc. Palmerston.

Vienna, 2 aprile 1848.

. . . . Radetzky si è ritirato su Verona. Gli Austriaci rinforzeranno là dentro l'esercito. Il popolo di Vienna è tanto irritato contro gl'Italiani, che turbe di volontarii si offrono ad ingrossare le file degli Austriaci in Lombardia. Per compiacere al popolare sdegno si proibì l'Opera italiana. Sonvi però molti uomini, ed i più colti, che desiderano una transazione sulle cose d'Italia. Un gentiluomo, uno dei capi rivoluzionari a Vienna, venne a parlarmi ieri mattina in nome, dicevami, del partito suo, ed espose la domanda d'un mio intervento conciliante per ottenere un armistizio in Lombardia; aggiungendo che gli Italiani pagherebbero all'Austria qualunque somma richiesta, per ottenere un nuovo rimpasto territoriale. Risposi che sarei troppo fortunato se da me dipendesse promuovere la pace.

V. S. mi crederà quando le riferisco che trovai il conte Fiquelmont troppo esasperato perchè fosse possibile trattare con lui su tale delicato argomento. Ristrinsi pertanto le nostre osservazioni al tema delle difficoltà che incontrerebbe l'Austria, anche dopo una supposta vittoria sui Piemontesi, per l'eccesso dei pregiudizi (*sic*) e dell'odio nazionale che infierisce gli Italiani contro gli Austriaci. Feci notare che questo pubblico sentimento non cesserebbe, ed obbligherebbe gli Austriaci a tenere le Italiane provincie per mezzo di forti presidii posti in ogni città, e di altre forze militari distribuite pel territorio: che la spesa di tale occupazione permanente riuscirebbe immensa; che alla prima circostanza propizia gl'Italiani tornerebbero ad insorgere; che la circostanza potrebbe venire finchè Francia, Svizzera e Germania versano nell'attuale condizione precaria; che se fosse possibile trovare un mezzo di pacifico, definitivo e completo componimento cogl'Italiani, sarebbe per l'Austria una vera fortuna.

Il conte Fiquelmont mi rispose che andavo errato nel credere così generale l'odio dei Lombardo-Veneti contro l'Austria; che c'era una distinzione da fare tra i signori ed i contadini e il basso popolo, del quale l'Austria potrebbe servirsi per contenere i ricchi e gli agitatori . . . . .

Egli mi parlò dell'impegno solidale preso dall'Inghilterra nel 1815 colle altre potenze...... Risposi che non conoscevo qual sarebbe la condotta del nostro governo; ma che non ero certamente autorizzato a dire se io credeva che il nostro governo farebbe guerra contro il re di Sardegna, o adotterebbe in di lui odio misure coercitive per obbligarlo a desistere. Il conte riprese: *Noi contiamo sulle nostre forze.*

Aggiunsi che il governo di S. M. britannica sarebbe lieto di poter giovare all'Austriaco, e che mi suggerisse con quali mezzi, ch' io ignorava. Egli soggiunse: — « Quanto io sono in diritto di sperare dal vostro governo, giudicando dal nostro passato, si è che gli agenti britannici non ricevano istruzioni ostili al nostro interesse... L'influenza inglese è grande in Italia, ed è sola in questo momento ». —

. . . . Vi saranno, io credo, offerte di conciliazione.... soltanto l'Austria insisterà sempre perchè rimangano in sua mano le grandi fortezze; e qui si osservi che quand'anche gl'Italiani conquistassero tutto il rimanente territorio, non incontrerebbero lievi difficoltà per impossessarsi delle mentovate fortezze . . . . .

(*firmato*) Ponsonby.

R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino 27 marzo 1848.

. . . . Il march. Pareto in un colloquio ch'ebbi seco stamane mi spiegò che la dichiarazione di guerra contro l'Austria avea duplice scopo: 1. di cacciare gli Austriaci per sempre dall' Italia; 2. di soccorrere il governo provvisorio di Milano. (*firmato*) Abercromby.

Il visc. Ponsonby al visc. Palmerston.

Vienna 4 e 5 aprile 1848.

. . . . Il governo austriaco è molto timoroso e perplesso per l'ipotesi di ostilità che i vascelli sardi di guerra potessero intraprendere contro la marina austriaca, o le città del littorale Adriatico . . .

S. E. il conte Fiquelmont mi fece più specialmente notare che la città di Trieste trovavasi in uno stato tale da non potersi difendere, e fece anche intendere quanto sarebbe lieto che l'Inghilterra prendesse alcuna misura preventiva a questo riguardo . . . .

Il conte Hartig ha una missione pacifica e conciliante per l'Italia . . . . (*firmato*) Ponsonby.

---

(1) *I preliminari della lega doganale.*

(1) *Questa nota non era stata prima d'ora pubblicata per esteso. Soltanto qualche foglio torinese ne diede un estratto.*

Il visc. Palmerston al conte Dietrichstein.

Ministero degli affari esteri, 21 aprile 1848.

. . . Mi riferisco alla vostra nota del 15 corrente, ed ho l'onore d'informarvi che istruzioni furono dirette il 17 corrente al nostro ministro presso la corte di Sardegna, invitandolo ad agire fortemente nel senso di una sospensione d'ostilità, onde il conte Hartig possa mettere innanzi le proposizioni conciliative onde è incaricato dal governo austriaco.

(*firmato*) Palmerston.

« Questo dispaccio risponde alla comunicazione che « il conte Dietrichstein aveva fatta il giorno 15 aprile « 1848 di due note del conte di Fiquelmont datate da « Vienna 5 detto mese, le quali contenevano un'esposizione storica e polemica contro la dichiarazione di « guerra fatta dal re Carlo Alberto, e un invito in termini assai umili fatto al governo inglese, perchè « coadiuvasse la missione del commissario Hartig in « Italia.

Leggesi nel *Débats* :

È da temersi che le istituzioni liberali non siano in Italia perdute, o almeno in pericolo per lungo tempo. È una sventura per l'Italia: ma è altresì per la Francia. Ne volete una testimonianza più forte di tutto ciò che vi potrei dire? Sono ormai due anni il signor di Nesselrode scriveva al ministro russo a Londra queste parole:

« Quale che possa essere la predizione degli statisti inglesi per questa forma di governo, che s' avvicina a quella della loro contrada, noi confessiamo di non poter comprendere qual interesse politico possano avere, a propagare sul continente il sistema di governo costituzionale. Noi non temiamo di dire che in tal guisa adoprano nel solo interesse della Francia, le cui idee democratiche, per la natura del suolo su cui cadono, trovano più eco nello spirito degli uomini e maggior affinità colle abitudini della loro vita, che non possano avere le idee inglesi. Favoreggiando l' introduzione di queste istituzioni ed il trionfo di queste idee in Ispagna ed in Grecia, l' Inghilterra accrebbe già in quelle contrade l' influenza morale della Francia. Lo stesso accadrà in Italia.

« Presentemente, grazie alle mutazioni che stanno per aver luogo ivi come in altri paesi, la Francia avrà guadagnato per la pace più che non le potrebbe dare la guerra. Si vedrà attorniata d' ogni banda da baluardi di Stati costituzionali ordinati giusta il modello francese, operanti sotto la sua influenza. E se più tardi questa Francia, non più quella di Luigi Filippo, ma quella che vi succederà, quando il sistema di libertà ristretta abbracciato da questo sovrano avrà cessato, ascolterà gl'istinti ambiziosi che tendono a farle rompere gli argini, il governo inglese si dorrà di aver rilasciati gli ingegni della resistenza che si sarebbe potuta opporre alla Francia, e paralizzata la potenza dell'Austria, che le serviva di contrappeso ».

A questi avvertimenti del ministro russo non aggiungo che una parola: *il dispaccio ha la data dei* 24 *febbraio* 1848.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 16 *dicembre* 1849.

Compagni d'armi!!

Giovedì 20 corrente ha luogo la solenne apertura del nazionale Parlamento.

L' intiero corpo della guardia nazionale è chiamato per tale giorno sotto le armi in tenuta di parata, e dovrà per le ore 11 precise antimeridiane trovarsi schierato in piazza Castello nel modo che verrà comunicato ai signori colonnelli capi di legione.

Terminata la funzione, S. M. il Re passerà a rassegna le quattro legioni.

Militi!

L' obbligo che a ciascun cittadino corre di rendere colla propria presenza il dovuto onore al sacro voto di una nazione, il desiderio esternato dal Re di trovarsi fra voi, rendono superfluo ogni maggior appello al vostro zelo, al vostro amor di patria.

Dimostrerete, ne sono certo, col concorrere tutti sotto le vostre bandiere, l' amore che nutrite per le libere nostre istituzioni, la devozione vostra al Magnanimo che le donava, ed il vostro affetto all'augusto Figlio che ne ricalca sì scrupolosamente le traccie.

Il maggior generale comandante in secondo
Campana.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto il nostro decreto in data del 4 corrente mese;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. La commissione creata col nostro decreto del 4 del corrente mese per l'esame delle domande di naturalità ivi contemplate, sarà composta come segue:

Generale Giacinto Collegno, presidente;

Domenico Deferrari, consigliere di cassazione, vice-presidente;

Generale Durando Giovanni;

Luigi Cibrario, consigliere nella Camera dei Conti;

Carlo Persolio, sostituito avvocato generale presso il magistrato di cassazione;

Carlo Panizzardi, primo ufficiale al ministero dell'interno;

Giorgio Bellono, avvocato dei poveri;

Vittorio Fraschini, avvocato;

Angelo Fava, ispettore generale delle scuole di metodo, il quale è incaricato delle funzioni di segretario;

L'avvocato Angelo Boron è aggiunto alla commissione in qualità di sotto-segretario.

Il predetto nostro ministro segretario di Stato è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 6 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

— *Avviso.* — La commissione instituita col R. decreto del 4 corrente all'effetto di esaminare e di dare il suo ragionato parere sopra le domande di naturalità presentate al Re da cittadini delle provincie state unite al regno in forza di leggi nello scorso anno, trovandosi fin d'ora in grado di cominciare le sue sedute, si fa premura di richiamare all'attenzione degl'interessati, che giusta l'articolo 3 del detto decreto, qualunque domanda di naturalizzazione deve essere accompagnata da documenti comprovanti l'origine, la condizione, la condotta ed i mezzi di sussistenza dei ricorrenti, non che dalla dichiarazione di domicilio prescritta nel num. 1 dell'art. 2.

Senza tali documenti, alla produzione dei quali s'invitano pure coloro che prima d'ora avessero inoltrate le loro petizioni, la commissione non sarebbe in caso di poter dare verun parere, e perciò la domanda rimarrebbe senza effetto.

Per regolare ricapito delle istanze e dei documenti, i petenti le indirizzeranno al *presidente della commissione presso il ministero degli affari interni.*

Torino, il 15 dicembre 1849.

Il presidente Giacinto Collegno.

Il membro della comm. e segr. Fava.

—*Ispezione generale delle R poste.* Come non si lasciava di prevedere, da più giorni è sì tardo l'arrivo del corriere di Ciamberì, che la distribuzione delle corrispondenze recate dal medesimo, a vece di poter esser fatta costantemente verso le ore due pomeridiane, giusta l' avviso di questa ispezione generale del 29 novembre p. p., debbe sovente essere protratta alle ore di notte. Non fallirono le disposizioni date al fine di conseguire la massima possibile celerità di servizio dal punto di frontiera. La sola causa accidentale e di forza maggiore, del previsto vario ritardo, sta nella mala condizione delle strade per la stagione che corre. In questi ultimi dì il corriere di Francia arrivò talvolta da due a quattro ore più tardi del solito a Pontebelvicino, e dovette necessariamente essere differita di altrettanto la partenza da quel punto. Acciò intanto, fino a che siano per riprodursi tali ritardi, possa tuttavia il pubblico gioire almeno di maggior tempo nella distribuzione giornaliera di quelle corrispondenze, in compenso del ritardo nell'arrivo, quest'ispezione generale ha disposto e notifica, che gli uffizi di distribuzione in Torino rimarranno aperti quind' innanzi per non meno di tre ore successive all' arrivo, semprechè questo prolungo non duri oltre le ore otto di sera, a quale ora essi uffizi debbono invariabilmente, nella stagione d'inverno, venire chiusi, a termine dei regolamenti. In ciascun giorno, appena seguito l' arrivo del corriere di Ciamberì, sarà per ogni buon fine indicata l' ora dell'arrivo medesimo con apposito avviso che verrà affisso all'inferiata della distribuzione.

Torino, il 16 dicembre 1849.

L'ispettore generale Di Pollone.

— Dicesi che il ministro di grazia e giustizia senatore Demargherita abbia chiesto le sue dimissioni, e che siano state accettate.

— La R. Corte nel cominciare da quest'oggi 16 dicembre, assume un lutto di 20 giorni per la morte della regina Amalia Adelaide di Sassonia Meiningen, vedova di Guglielmo IV, re della Grande Bretagna e d'Irlanda. (*Gazz. Piem.*)

— Non essendovi ancora perfetta assimilazione di poste tra l'isola di Sardegna e Terraferma si previene intanto il pubblico che quind' innanzi è estesa alle due città di Cagliari e Sassari la facoltà di spedire e ricevere piccole somme di danaro dalla Terraferma e dalle due città fra di loro, per mezzo di mandati sulla posta senz'altro premio all' amministrazione che quello stabilito per le provincie del Continente.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 14 reca nella parte officiale il seguente decreto.

NOI CARLO III ecc.

Veduto il decreto del dì 8 di luglio del 1849 pel quale è stato imposto un prestito interno al fine di provvedere ai bisogni dell'Erario;

Veduto l'altro decreto del 21 del sopraddetto mese di luglio che determina quali capitali concorrer debbano al prestito anzidetto;

Volendo stabilire il modo pel quale si proceda alla verificazione delle dichiarazioni fatte da'capitalisti conformemente al disposto dall'art. 4 del precitato decreto del 21 luglio 1849;

E per la straordinarietà dell' imposta, adoperando anche colla maggiore tolleranza inverso coloro che mancarono a tutt'oggi all'adempimento delle prescritte dichiarazioni;

Sovra il rapporto, e la proposta del presidente delle finanze;

Sentito il parere del consiglio di Stato ordinario,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I possessori de' capitali colpiti dal prestito ordinato col decreto del dì 8 luglio del 1849, i quali non ne abbiano fatta la dichiarazione prescritta nell'articolo 4 dell' altro decreto del 21 di detto mese di luglio, potranno farla alla presidenza delle finanze entro il giorno 15 del venturo mese di gennaio 1850 senza che per essi s'incorra nella multa di cui nell'articolo 13 di quest'ultimo decreto.

Art. 2. I pagamenti delle tasse di prestito, che risulteranno da queste nuove dichiarazioni, saranno fatti per intero immediatamente dopo l' emissione de' ruoli, ed i frutti di essi pagamenti non correranno che col 1 di detto mese di gennaio.

Art. 3. Per la verificazione detta al prementovato art. 13 sono create quattro commissioni; una per ciascuna delle quattro città di *Parma*, *Piacenza*, *Borgotaro* e *Pontremoli.*

Art. 4. Esse commissioni risiederanno nei rispettivi uffizi della conservazione delle ipoteche.

Con ispeciale susseguente decreto saranno nominate le persone designate a comporle.

Art. 5. Ciascuna di esse commissioni con tutti quei mezzi che loro saranno dati dai loro rispettivi uffizii del controllo e delle ipoteche, dagli archivi pubblici, e, quando occorra, da quello dello Stato, e dai notai, determinerà qual era, addì 8 dello scorso mese di luglio del 1849, per ciascuno, di tutti indistintamente i creditori ipotecarii iscritti negli uffizii di questi Stati, il nome, cognome e domicilio *legale* de' creditori, l' ammontare dei crediti iscritti, il nome, cognome, domicilio *legale* di ciascun debitore, la somma di ciascun debito. Dirà pure sulla natura dei crediti pei quali sono state prese le iscrizioni: se esse siano per crediti *eventuali*, o se per *reali*; se per crediti fruttiferi o non fruttiferi; e fra i fruttiferi distinguerà quelli che, provenendo da sborso effettivo di danaro o vendita di robe, nel senso dell' articolo 1619 del vegliante codice civile sono imponibili del prestito, dagli altri che non vestendo tale natura non si debbono imporre.

Art. 6. Per l' uniformità delle operazioni, le stampe degli specchi da compilarsi per le antidette notizie, saranno date ad esse commessioni dalla presidenza delle finanze.

Art. 7. Le commissioni di Piacenza, Borgotaro e Pontremoli trasmetteranno i risultati delle operazioni loro alla commessione di Parma, alla quale dalla presidenza delle finanze, saranno spedite le dichiarazioni fatte dai capitalisti.

Art. 8. La commessione di Parma confronterà ciascuna di esse dichiarazioni col risultato delle operazioni e proprie e delle tre altre; ed appiè di quelle di esse dichiarazioni che emergeranno conformi ai risultati antidetti, farà fede della riconosciuta conformità. Per le altre sarà distesso uno specchio delle differenze.

Art. 9. Quando di questa non conformità, o per ciò che possa essere esposto nelle dichiarazioni, o per qualunque altra causa, abbiasi dubbio che essa proceda da estinzione totale o parziale dei crediti, la commessione in Parma, o direttamente o col mezzo delle altre, chiederà ai creditori i motivi delle differenze. Su l' asserzione dei creditori, che le differenze procedano da estinzione dei crediti, o dietro il loro silenzio, non sarà imposta somma veruna pel prestito, ma di questo fatto si terrà nota ai rispettivi articoli dei registri delle conservazioni delle ipoteche. Alla prima rinnovazione d'iscrizione che accadesse ai conservatori di dover fare in vantaggio dei crediti non imposti del prestito, perchè o dichiarati o presunti estinti, essi conservatori ne daranno notizia al presidente delle finanze, che imporrà ai creditori una multa di un *cinque per cento* sulle somme capitali, della quale, metà a vantaggio dei conservatori delle ipoteche, e metà a profitto dell'erario.

Le disposizioni recate in questo presente articolo, sono estese ai crediti non dichiarati.

Le risposte dei creditori alle interpellanze delle commessioni, dovranno essere date entro un mese dal giorno della fatta domanda.

Art. 10. Le dette commessioni daranno parere anche sui richiami che o sono già stati presentati, o saranno per esserlo nell' avvenire, per ottenere disgravio di somme imposte ai capitalisti per concorso al prestito antidetto.

Art. 11. Le operazioni di dette commessioni dovranno essere compiute entro il primo trimestre del 1850, per quanto risguarda la verificazione delle dichiarazioni; entro il primo semestre di detto anno per quanto risguarda i richiami. Passato questo termine i fogli tutti di esse commessioni saranno spediti alla presidenza delle finanze.

Art. 12. Il presidenze delle finanze curerà l'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma, 10 dicembre 1849.

(*Seguono le firme*).

TOSCANA. — Lo *Statuto* del 13 corrente ha questo terzo articolo sulla quistione costituzionale:

« Rammentino i lettori esser tema del nostro discorso *che i veri interessi dello Stato consigliano al governo di appianare gli ostacoli alla convocazione dell'Assemblea legislativa.* Questo sostenemmo ieri dirimpetto alla condizione generale d'Europa, e così astraendo da qualunque specie di particolari considerazioni: oggi lo sosterremo avuto riguardo alle condizioni più speciali d'Italia.

« L'Italia ha subito quella completa trasformazione, che le preparavano i falli della restaurazione del 1815, i suoi cattivi ordini di governo, le mutate condizioni dei popoli.

« Se non era la rivoluzione francese del febbraio, questa trasformazione sarebbesi operata per gradi, e senza rapide scosse.

« Quell'improvviso avvenimento che ci colse sprovvisti nel bel cominciare della vita nuova, ci trabalzò fuori di strada, ci diede in balia delle tempeste rivoluzionarie, ci espose più tardi alle occupazioni militari, ed alle ambagi dei protocolli.

« Questa è storia retrospettiva, che scrivendo di cose politiche non dobbiamo giammai perder di vista.

« Tra i governi italiani, il governo piemontese dopo aver retto esso solo l'impeto militare dell'Austria; dopo aver sostenuto sui campi di battaglia l'onore delle armi italiane, dopo di aver retto per mesi e mesi alle congiure della demagogia, ha potuto concludere una pace onorevole coll'Austria, conservare intera la sua indipendenza, serbare una politica propria, sventare le trame dei nemici interni, serbare intatto lo Statuto fondamentale, convocare e disciogliere un Parlamento insipiente, convocarne un altro, e forse a quest'era la politica da lui seguita è giustificata pienamente dal fatto.

« Il governo di Napoli ha avuto come sempre, nelle vicende italiane una storia tutta sua propria. La forza militare tiene colà luogo di leggi: dello *Statuto* non esiste per ora altra traccia che il titolo del giornale ufficiale. Vi sarà rostituzione a Napoli? I giuramenti del 1848 staranno inviolati? niuno può dirlo: — giova sperarlo.

« Nel centro d'Italia, e poste così fra i due Stati più grossi della Penisola, vi stanno Roma e Toscana.

« Di Roma e del suo avvenire tutto è incerto.

« Toscana ha ritrovato nel suo principe gli antichi affetti, l'antica fede, l'antica rettitudine: ha ritrovato nel suo governo le miti e giuste abitudini del governare.

« Dei piccoli Stati non parliamo, perchè, per ora, meno influenti sulle sorti generali della Penisola.

« Non parliamo delle provincie lombarde, perchè i suoi destini sono vincolati alle risoluzioni che il gabinetto di Vienna prende, o prenderà per il restante della monarchia.

« Giova però non dimenticare che l'Austria è Stato costituzionale, che l'avvenire dell'impero è strettamente legato coll'avvenire della costituzione, e che mai potrà avvenire che il giovine monarca manchi alla parola data ai suoi popoli, o ne frodi le concepite speranze.

La Toscana non deve guardare nè a Roma nè a Napoli, nè può imitarne l'esempio. Sarebbe ingiuria il supporlo. Non è difficile il capirlo. E diciamo non è difficile il capirlo, sì perchè se guardi a Roma il governo toscano nè ha le ragioni particolari che prevalsero nei consigli di Portici, nè ha gl'interessi che là vi sono, nè mai vorrebbe assoggettarsi alle stesse eventualità che là si corrono; sì perchè se guardi a Napoli, non ha la Toscana un'armata, non dico disciplinata, ma un'armatu devota che per lunghe abitudini abbia fatto costume di regno il dispregio della opinione, e strumento di governo la sciabola. Se guardi l'una o l'altro mai avverrà che il governo toscano possa diventare governo di partito. Quello che Roma e Napoli possono osare per antichissime tradizioni che non furon disfatte dalla pubblica moralità, il governo toscano non può nemmeno osare di desiderarlo.

Fu arte medicea far gustare ai popoli il benefizio di governo imparziale, che la repubblica non seppe mai stabilire. La casa di Lorena volse quest'arte a sapienza di Stato, moralizzandone la politica. Quello che casa di Lorena non fece nel 1815, nel 21, nel 30 non vorrebbe farlo nel 1849. Vi resistono le abitudini, la natura del popolo, lo stesso clima.

Ecco adunque il governo toscano costretto dal proprio interesse e dalla propria indole a guardare esclusivamente al Piemonte, costretto a prenderne quella politica siccome indice della sua.

E qui due ipotesi possono farsi.

O Piemonte riesce ad avere un Parlamento savio e prudente:

O, fallita questa prova, è d'uopo ricorrere in quello Stato a provvedimenti eccezionali, quali sono richiesti a salvare lo Statuto.

Nel primo caso il governo toscano non può soffrire in pace che il solo Piemonte si trovi in Italia col pieno godimento delle franchigie costituzionali, nè può soffrire che si dica essersi contato da Vittorio Emanuele sul leale concorso del partito moderato più di quello che in Toscana vi possa contare Leopoldo II. Non vi sarebbe la scusa di averlo messo alla prova.

Nel secondo caso (lo che crediamo non avverrà) se il governo toscano ha fede nello Statuto, ha interesse principalissimo a farsi esso custode del principio costituzionale, a tenerne alzata la bandiera a pro del principato italiano, a mostrare col fatto che la costituzione si vuole lealmente. Ed il governo nostro può meglio di ogni altro, sì perchè l'indole dei Toscani gli dà garanzia di un Parlamento savio e temperato, sì perchè è provato dal fatto che il paese dà sempre una maggioranza conservatrice, qualunque sieno gl' intrighi e qualunque le arti che si possano adoperare, sì perchè le passate vicende e le stesse condizioni presenti del paese rendono difficile, per non dire impossibile; qualunque specie di esorbitanza.

Diasi in Italia il primo esempio di un Parlamento savio e prudente; ed il regime costituzionale è assicurato.

Questo esempio lo può dare, e lo darà la Toscana.

Ed allora i disegni dei demagoghi saranno vani: allora la fiducia nei principi sarà piena e sincera: allora potrà provarsi anche ai più illusi, che quella onesta libertà della quale possono godere i popoli senza offesa dell'ordine, senza offesa dei materiali interessi, può godersi e si gode meglio che in qualunque altra forma di governo, nel principato costituzionale.

Non può dirsi pertanto: *stiamo a vedere cosa faranno Napoli e Roma;* perchè le condizioni di quei due Siati sono totalmente eccezionali; nè si possono citare ad esempio.

Non può dirsi nemmeno: *stiamo a vedere cosa accade in Piemonte;* perchè qualunque cosa vi accada, potranno esservi questioni di mezzi, non mai questione di principii.

Non può dirsi finalmente: *stiamo a vedere cosa farà l'Austria nelle province lombarde.* L'Austria farà nelle provincie lombarde quello che a lei consiglieranno gli interessi della monarchia e l'onore del monarca. Promulgherà quanto prima lo statuto fondamentale, e poi convocherà la dieta dell'impero.

Ma qualunque sia la condotta che l'Austria terrà dirimpetto alle provincie lombarde, questa condotta è indifferente per noi.

È indifferente perchè le condizioni delle provincie lombarde non sono le nostre, e le ragioni che può addurre l'Austria per indugiare, non può addurle il governo toscano.

È indifferente, perchè se non influiscono sulle provincie lombarde la costituzione e il Parlamento del Piemonte, molto meno potrebbe influirvi la costituzione, e il Parlamento della Toscana. Quando già esiste ai suoi confini un Parlamento, l'Austria non ha interesse diretto per non volerlo negli Stati lontani.

È indifferente, perchè prescindendo da quanto potrebbe dirsi sul tema della indipendenza dello Stato toscano garantita dai trattati, le dichiarazioni dell'Austria furono sempre esplicite su questo punto.

Firenze, 14 *dicembre*. — (*dal Mon. Tosc.*). — Questa mane alle ore 12 meridiane è giunto in Firenze il signor Di Corcelles, già incaricato dal governo di Francia di una missione speciale presso la S. Sede.

— *Ministero dell'interno*. — Essendosi S. A. I. e R. fatta render conto delle vessazioni a cui nel marzo decorso andò esposto don Neri dei principi Corsini marchese di Laiatico, ed avendo riconosciuto queste derivate dall'esser venuto in mano del governo rivoluzionario un documento, che dimostrava la cooperazione, che il prelodato marchese si proponeva prestare alla restaurazione intrapresa dal generale de Laugier: ha l'A. S. I. e R. voluto, che ad attestato di sua sovrana soddisfazione sia conferito al marchese suddetto una medaglia che a tergo della sovrana effigie porti il nome del destinatario, e la data del febbraio 1849.

(*Mon. Tosc.*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 13 *dicembre*. — *Assemblea legislativa*. — V'è stata una tumultuosa tornata, in cui il signor Thouret fu il principale attore. L'onorevole oratore volendo dirigersi all'Assemblea sulla quistione delle bevande si comportò sulla bigoncia con tanta violenza che fu chiamato due volte all'ordine, il quale atto implica la privazione della provvisione per 15 giorni. Cessò quindi il tumulto non volendo probabilmente l'onorevole rappresentante incorrere nella formale censura del presidente, che l'avrebbe privato dello stipendio per un mese. L'incidente finì per dar in nonnulla. Il ministro dell'istruzione pubblica presentò poscia una proposta relativa alla nomina e revoca dei ministri comunali per tutto lo Stato e l'Assemblea dichiarò l'urgenza su tale provvisione. Fu quindi ripigliata la discussione sulla tassa sulle bevande. Il signor Montalembert pronunziò un discorso in favore della continuazione e col suo ingegno gli venne fatto di dar interesse e novità ad un argomento apparentemente già logoro.

— 14 *dicembre*. — Il discorso del signor Montalembert è caldamente lodato dai giornali che sostengono la tassa sulle bevande ed agramente censurato da quelli che la combattono. La *Presse* che difendeva la vecchia teoria pomposamente riprodotta, ma neppure con nuovi abiti, dell'abolizione di tutti i tributi esistenti, cui si sostituirebbe una nuova tassa sui capitali, dice:

« In un punto siamo d'accordo col signor Montalambert. È vero che l'abolizione del tributo sulle bevande sarebbe solamente il preludio di una riforma finanziera. Perciò l'invochiamo, non per disordinar le nostre finanze, ma per disordinar il disordine. Andremo più in là e diremo che il risultamento di questa discussione non cangierà menomamente le necessità del presente: sia conservato o no il tributo, la vecchia rocca difesa sì caldamente dal signor Montalembert della fiscalità francese non verrà salvata dalla ruina. È minata da un disavanzo di 600 milioni, smantellata dalla riforma postale, dalla riduzione del prezzo del sale.

Per giudicare dell'importanza che meritano le teorie della *Presse* si deve esaminare gli argomenti che si adducono d'ambe le parti e la macchina finanziaria di altri Stati. V'ha un vecchio volgare il quale dice che un'oncia di sperienza val mille libbre di teoria e questa verità è sempre giovane. In Inghilterra v'è stata una ferma e graduata tendenza alla riduzione delle tasse indirette, le quali pesano quasi esclusivamente sulle classi povere; ma niuno ha mai pensato seriamente all'abolizione del principio dei tributi indiretti, i quali, ove siano bene applicati, sono i meno oppressivi, i men nocevoli di tutti.

Alle tasse abolite in Inghilterra si sostituì una tassa sulle vendite, la quale, nonostante il suo carattere inquisitorio, fu ammessa come necessaria, ma dichiarata solo temporaria. La stessa cosa fu proposta qui, non tuttavia per sostituirla alle classi che opprimono le classi produttive, ma per riparare in parte al male cagionato da un immenso disavanzo. E tuttavia, nonostante l'urgenza del bisogno, abbiamo veduto quanto sia stata male accolta e gli argomenti addotti per provare che il risultato, col diminuire la spesa dei ricchi, accrescerebbe la miseria delle classi povere. Ma una tassa sul capitale, da sostituirsi a tutti gli altri tributi non entrò mai nel cervello d'inglese, il quale pretenda d'esser economista o finanziero, poichè ben si sa che nei più casi il capitale sarebbe un fantasma che non si potrebbe pigliar da verun esattore. Alcuni organi della parte democratico-socialista ammettono che il discorso del signor Montalembert fu efficace per quanto riguarda l'impressione prodotta sulla maggioranza ma tentano di porre in ridicolo il suo tentativo di difendere la moralità di quel tributo. Gli articoli degli organi della maggioranza sono per lo più un eco degli argomenti del signor Montalembert.

— Ecco il testo di legge relativo all'istruzione pubblica presentato dal ministro.

Art. 1. Fino alla promulgazione della legge organica dell'insegnamento l'istruzione primaria in ogni dipartimento è posta sotto la cura dei prefetti.

Art. 2. Gl'istitutori comunali saranno nominati dal prefetto del dipartimento e scelti da lui fra laici o fra i membri delle società religiose dedite all'insegnamento e riconosciute dallo Stato. Quanto alla scelta si dovrà secondar il voto espresso dal consiglio del comune.

Art. 3. Nel caso previsto dall'art. 23 della legge dei 22 giugno 1833 il prefetto rampogna, sospende e trasloca gl'institutori. Può rivocarli nel consiglio di prefettura e salvo il ricorso dell'institutore rivocato nenti il ministro dell' istruzione pubblica nel consiglio dell' università.

Art. 4. L'istitutore rivocato non può aprire una scuola privata nel comune ove eserceva le funzioni che gli vennero tolte.

Art. 5. I comitati di circondario restano investiti del dritto di sospendere gl'institutori, sia per ufficio, sia in seguito a lagnanza del comitato locale e giusta l'articolo 23 della legge dei 22 giugno 1833. La sospensione pronunciata dal comitato di circondario dovrà fra un mese venir deferita al prefetto che pronuncia definitivamente.

Art. 6. Le disposizioni della legge dei 23 giugno 1833 restano in vigose in tutto ciò che non è contrario alla presente legge.

— L'Assemblea fu il 13 per un momento distratta dalla grave questione che l'occupa, ma la viva attenzione che venne subitamente prestata alle parole del signor ministro della pubblica istruzione mostrò bene il grande interesse che la maggioranza prendeva alla comunicazione del governo.

Trattavasi infatti di rendere efficace, nelle mani dello Stato il diritto di sorveglianza che gli spetta sugli istruttori primari.

Ecco oramai parecchi mesi da che tutti gli uomini di senno notano i pericolosi effetti della propaganda democratica incominciata dai maestri primari, ai quali certe circolari del governo provvisorio fecero girare il capo. Bisognerebbe non sapere quale impero esercita sulle oneste intelligenze la responsabilità del potere, e con quale facilità, dall'altezza ove è posto, i fatti si disimpegnino nella loro significante verità, per negare che i ministri che sonosi succeduti dal 20 dicembre in qua, non abbiano chiaramente veduto il male e non abbiano avuto il fermo desiderio di porvi rimedio.

La loro buona volontà non ha potuto tuttavia riescire ad arrestare, per mezzo di una energica efficacia i progressi ognora crescenti del mal fatto nelle nostre campagne dai predicanti del medio evo. Tutto fu limitato a rimostranze ed a impotenti raccomandzioni.

L'azione dell'autorità universitaria era troppo debole e troppo lontana: l'azione dell'amministrazione dipartimentale era paralizzata dalla legge.

Il gabinetto del 13 ottobre non ha voluto rimanere più a lungo in codesto funesto angiporto. Una delle sue prime cure, prendendo le redini degli affari, si fu d'esaminare, di studiare a fondo la questione degli istruttori primari che si mutarono in corruttori del popolo.

Al male di cui paventarono gli uomini onesti, esso trovò ben presto un rimedio, e senza esitare, senza perder tempo, è venuto a proporlo all'Assemblea. Il Ministero operò in questo come in ogni altra cosa.

Eranvi delle burrasche sotto il progetto, del quale il sig. Parieu lesse ieri l'esposizione dei motivi: l'onorevole ministro ben sel sapeva, ma quelli che lo videro alla ringhiera, tranquillo, impassibile, non curante, in mezzo agli urli della Montagna, sapevano che il signor Parieu, sostenuto più dalla propria coscienza d'uomo onesto, che dal sig. generale d'Haultpoul e d'ogni altro suo collega, non avrebbe indietreggiato dinanzi all'adempimento di un suo dovere.

La flemma veramente ammirabile del ministro, non si alterò un solo momento in mezzo a tutto quel chiasso. Egli lesse la aua esposizione dei motivi, ed il suo progetto: anzi piacevasi di replicare le frasi degli articoli che destavano le più violenti collere, e l'immensa maggioranza dell'Assemlbea gli provò co' suoi voti ch' egli aveva avuto pienamente ragione di contare su di essa; l'urgenza del progetto venne presa in considerazione e conviene sperare che tra pochi giorni sarà discusso e votato.

— Il *Moniteur* contraddice la notizia data da più giornali, come corrente all'Assemblea, che i signori Ferdinando Barrot e Dumas si dovessero ritirare dal ministero.

— Per decreto del signor generale Gémeau, in data del 10 x.bre, il *Censeur*, giornale pubblicato a Lione, viene sospeso.

— Sentiamo dai giornali di Londra come il signor Brunel, celebre ingegnere, sia morto. Egli era in età di anni 81. Era nato a Ilacqueville, dipartimento dell'Eure. Tutti sanno ch'egli fu il costruttore di quel famoso *tunnel* sotto il Tamigi, una delle opere le più meravigliose e le più gigantesche che dimostrano a che può giungere l'energia e l'ardire del genio umano.

ALEMAGNA. — L'*Indép. Belge* dice che lettere di Vienna, di Berlino, di Francoforte e d'altre capitali dell'Alemagna concordano nell'asserire che la quistione tedesca si va sempre più intralciando, e che è più che mai difficile che i varii governi possano entrare d'accordo su questo proposito.

— Una lettera di Berlino, in data dell'11 indirizzata all'*Indép. Belge*, dice: « Alcuni giorni sono, un personaggio d'alto affare fu mandato in missione straordinaria al re di Sassonia acciò lo scongiurasse a pensar seriamente alle conseguenze che sarebbero potuto nascere dall'abbandonare ch'egli faceva l'alleanza del 26 maggio; ma quella missione non fece alcun frutto. Il governo sassonico prevede che la Sassonia sarà occupata dagli Austriaci. A Berlino si crede che se l'Austria entra nella Sassonia, il governo prussiano vi manderà anch'esso alcuni reggimenti per fare in tal modo una controdimostrazione.»

— I giornali prussiani di questi ultimi giorni contengono notizie di assoluzioni di varie persone implicate in sedizioni e delitti di lesa maestà e di alto tradimento. A Munster un pubblico funzionario, processato come reo di alto tradimento, fu assolto non ostante ch'egli dichiarasse di aver combattuto insieme cogli insorti di Baden contro le truppe dell'impero. A Conisberga, il famoso Jacoby, processato per simil causa, fu assolto ancor esso, sebbene si confessasse reo di quanto gli veniva imputato e dicesse d'essere anche più reo di quello che il facciano le accuse intentategli contro.

AUSTRIA. — Il *Monitore Prussiano* del 12 modifica le notizie date dalla *Gazzetta di Colonia*, e dice che un solo è il giornale sospeso a Vienna, cioè la *Presse*. Il foglio berlinese non dice nulla dell'agitazione, che, secondo il dispaccio del giorno antecedente per via telegrafica, si diceva regnasse a Vienna il giorno 9.

— Scrivono da Vienna in data del 9 al *Monitore Prussiano*: « Ieri alle tre pomeridiane vi fu conferenza di ministri, sotto la presidenza dell'imperatore. Lo scambio de' corrieri si fa sempre più animato tra il nostro governo e i varii gabinetti d'Europa. Nella sola giornata di ieri ne sono stati spediti sette.»

— La *Gazzetta di Breslavia* dice: « Il signor Paget, un inglese che tornò poc'anzi dalla Transilvania, fa una trista pittura della condizione di quell'infelice paese. I contadini vanno facendo molti atti ostili verso i proprietarii, onde pare che la parte orientale dell'impero austriaco sia più minacciata di guerra sociale che non di guerra politica.» La succitata gazzetta dice pure che nella Croazia predomina una grandissima agitazione, e che gli Schiavoni danno generalmente grande segno di animosità verso i Tedeschi.

VARIETA'.

Una scena commovente avvenne giorni sono nel cimitero di Belleville. Erasi appena deposto nella fossa il cadavere di un operaio chiamato Perrot, quando uno degli astanti, vestito da operaio, si avanzò, e sulla sponda della fossa, singhiozzando, parlò in questo modo: « Cari amici, l'uomo che qui avete deposto, non parlò mai a nessuno di una buona azione ch'egli fece. Or bene, vengo a parlarvene io. Il povero Perrot, che ormai qui riposa, era, come il sapete un operaio che viveva di giorno in giorno come tutti noi. Una sera, ritornando dal lavoro, egli incontrò un amico che faceva la stessa sua strada, ma profondamente afflitto. Perrot se gli accosta, l'interroga intorno alla cagione della sua tristezza e sente da lui che nell'indomani i mobili dovevano essere venduti in piazza per pagare un debito ch'egli non poteva soddisfare altrimenti. « Vieni a casa mia, gli dice Perrot; ho quattrocento franchi che voleva impiegare, e non posso impiegarli meglio che dandoli a te. Prendili, e che nessuno lo sappia, nè anche tua moglie, nè anche i tuoi figli ». L'amico accettò, e fu fortunato abbastanza di poter poi rimborsare con piccioli acconti il bravo Perrot. Egli non disse mai nulla di ciò ad alcuno, e l'amico . . . l'amico, miei cari compagni, sono io, lo stesso che vengo a rivelare un tale segreto su questa tomba ancora semi-aperta, e che vi prego di narrare per tutto questa buona azione per onorare la memoria di Perrot. -- Non ci occorre dire quale impressione producesse sugli astanti questo racconto che godiamo di poter riferire.

FATTI DIVERSI.

Nella sera del 13 dicembre dalle 7 alle 10 in Piossasco, ed a danno di Giuseppe Monticone, incogniti ladri introdottisi in casa, mediante rottura della porta, vi derubarono un giro di dorini, alcune camiccie e denari, il tutto pel valore di lire cento circa

L'autorità giudiziaria procede.

-- I carabinieri reali della stazione di Pieve del Cairo arrestarono la sera dell'8 ad Isola di Sant'Antonio un Fermino Luigi di Bassignana, colpito da mandato di cattura dal fisco, qual faciente parte di una numerosa banda d'assassini.

-- Verso le ore 7 di sera dell'11, due grassazioni sono state commesse poco lungi da Spinetta Marengo, ed il brigadiere Baucier 1.o Giovanni, e carabiniere Massoglio della stazione di Alessandria, postisi sulle traccie, arrestarono un Gozio Carlo, d'anni 19, contadino, del sobborgo di Lobbi che faceva parte della banda, ed aveva ancora parte degli oggetti derubati.

— La sera del 10 in Nizza veniva arrestato il nominato Otto Vital evasosi da Genova dopo avere rubata la valigia al generale Galletti, contenente danaro, oggetti di oro, e vestiario.

— Sulla strada tra Foglizzo e Montanaro li 13 verso un'ora dopo mezzodì un incognito armato di coltello, mentre due altri suoi complici stavano in vedetta, assalì il contadino Simondi Giuseppe, rubandogli L. 3, e cagionandogli pericolosa ferita.

Mercè la diligenza del sindaco di Foglizzo, la brava milizia comunale di colà si pose in moto, arrestò i grassatori nelle persone di Cattaneo Gabriele da Favria disertore dal 3 fanteria, Actis Antonio e Bennetto Domenico di Bedallo, fini di Caluso.

— In Alessandria la sera del 9, mentre quel delegato di sicurezza pubblica si adoperava per sedare un diverbio insorto in quel civico teatro fra borghesi ed ufficiali, gli è stato derubato l'orologio d'oro, con catena pure d'oro da incogniti.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Sassari I. Collegio. — Pasquale Tola cav.
II. *id.* — Cossu professore.
III. *id.* — Marongio professore.

Torino. — Dicesi che S. M. Vittorio Emanuele, in uniforme di colonnello della guardia nazionale passerà in rivista le quattro legioni di detta guardia dopo la seduta reale di apertura delle Camere.

Roma, 13 *dicembre* (*cart. dello* Statuto). — Per quanto si conosce, sembra differita la venuta del S. Padre alla metà del mese di gennaio. — Il corpo diplomatico consigliava l'immediato ritorno, il Papa vi sembrava inclinato, ma i cardinali che sono presso di lui hanno resistito con molta forza a questa sua volontà: si è fatto credere al Papa che sarebbe più opportuno far precedere la sua venuta dalla notizia d'un prestito all'estero, misura che gli avrebbe assicurato una certa popolarità al ritorno; la risoluzione fu senza dubbio, che *il Papa resterebbe a Portici fino al 7 di gennaio*, epoca nella quale farebbe conoscere le sue determinazioni. — Ecco la terza dilazione che avrà forse il seguito di varie altre.

Il cardinale Antonelli ha una missione presso le corti cattoliche come legato a latere; non si sa ancora chi lo rimpiazzerà nell'ufficio di segretario di Stato.

— Una corrispondenza del *Nazionale* lo farebbe surrogare dal card. Lambruschini.

Vienna, 12 *dicembre*. — I signori de Schonhals e de Kubeck commissari austriaci presso la commissione federale provvisoria a Francoforte, sono partiti l'altr'ieri alla volta della loro destinazione.

Turingia. — *Gotha*, 8 *dicembre*. — Si vuole che questo governo abbia conchiuso una convenzione militare colla Prussia. (*Gazz. d'Aug.*).

Borsa di Parigi 14 *dicembre* — I fandi pubblici e la maggior parte degli altri valori sono soggiaciuti oggi a un movimento di ribasso, che non sembra aver altra causa che la posizione della piazza un po' troppo impegnata nel rialzo. Jer sera al *Passage de l' Opéra* il discorso del sig. Montalembert esercitava una favorevole influenza. Oggi delle offerte considerabili fatte all' apertura fecero calar alquanto i prezzi, e il non essersi confermate le cattive nuove date ieri dai fogli tedeschi non potè arrestare il movimento di ribasso. A contanti il 5 0[0 si chiude a 91, 10 con ribasso di 40 cc. da ieri e il 3 0[0 a 56, 10 con ribasso di 15 cc.

Commercio serico. — Nismes, 7 *dicembre*. — Gli organzini del paese si quotavano 18[20 d. di ff. 76 a 78 il chilogramma, e ff. 70 a 72 i 20[22 d. organzini del Basso Vivarese (i Vaus. Viviers. Bourg S.t Andreol). Le trame di Provenza 28[30 den. trovavano compratori da ff. 67 a 69 secondo la qualità, e le belle trame d'Italia 40[45 d. da ff. 53 a 54. Le sete del Levante, Mestoup e Brousse erano offerte da ff. 42 a 44 e da 48 a 50. Eranvi sulla piazza alcune belle partite 5[6 bozzoli gialli offerte a ff. 61 a 70. Le gregge straniere seguivano all'incirca i corsi di Marsiglia. (*Courrier de Lyon*).

Londra, 7 *dicembre*. — Gli organzini di Milano e Bergamo trovano impieghi in ogni titolo e sorta. — Il consumo dei piemontesi a lavorieri mezzani regge sui 18[19 a 27[28 sino a 28[30 d.; ristretto poi è il consumo degli organzini piemontesi a lavorieri forti. Gli organzini del Piemonte a lavorieri mezzani, straffilati di buone e primarie filande da 25[6 a 26[6 25 a 26; e 23[6 a 25 per 24[26, 26[28 e 28[30.

Anche le trame sono scarse ed a prezzi elevati.

Organzini mil. e berg. 18 d. 23 a 26. 22 d. 21[6 a 24[6. 30 d. 20 a 22; 36 d. 19 a 20[9.

Trame, 18[20 22 a 25 e 27[6; 20[22 21[6 24[6 26[6; 28[32 19[6 21[6 23[6.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta del capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta num. 16, al terzo piano.

TEATRO REGIO.

Il giorno d'apertura è, secondo l'uso, fissato il 26 corrente.

Le produzioni sono le seguenti:

Lucrezia Borgia, del maestro Donizzetti. Poesia del cav. Romani.

I Masnadieri, opera del Maestro Verdi. Poesia del cav. Maffei.

Il Poliutto, musica del maestro Donizzetti. Poesia di Calisto Bassi.

Crimilde, ballo grande fantastico, in 5 atti e sette quadri, del coreografo Emanuele Viotti.

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

Gli altri due balli, da destinarsi.

TEATRO D'ANGENNES.

(Oggi 18 dicembre, ore 7 1[2).

La drammatica compagnia francese recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio libraria*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Harghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 19 Dicembre 1849.** **N.° 611.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino (Gianini e Fiore, T. Degiorgis, C. Schiepatti, L. Conterno, P. Magnaghi, vedova Reviglio), *come pure presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato, le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova* SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO.

LA DIREZIONE.

TORINO

18 *Dicembre.*

LA STAMPA.

Troviamo nel *Corriere Mercantile* un articolo, pieno di tutte quelle preoccupazioni, sulle quali i partigiani della antica sinistra speculavano ne' momenti delle elezioni; e le quali se si potevano lasciar trascorrere allora come *innocenti* manovre della tattica elettorale, oggi esigono una pronta risposta, che noi per parte nostra non vogliam ritardare.

Il *Corriere*, appoggiandosi, per quanto pare, su qualche sua corrispondenza di Torino, accredita colle sue riflessioni il timore che da parte del governo, e probabilmente ancora da parte della maggioranza della nuova Camera, s'intenda proporre una legge di restrizione alla libertà della stampa.

Noi ignoriamo completamente se mai il ministero abbia concepito questo disegno; ma possiamo con tutta franchezza asserire che se lo ha concepito, sarebbe uno sbaglio lo spingerlo avanti ed impegnare in esso la maggioranza della nuova Camera.

Quando noi diciamo *restringere la libertà* della stampa, crediamo di esserci sufficientemente spiegati. Ma pure, a scanso di equivoci, intendiamo prima di tutto che nella quistione della libertà non si complichi una quistione di mera equità, e della quale abbiamo altra volta veduto avvalersi abilmente i nostri avversarii per gridare al colpo di Stato. Alludiamo alla quistione del bollo. Per un inescusabile abuso, di cui il ministero ex-democratico ha la colpa maggiore, qualcuno de' nostri giornali è stato esentato dal diritto di bollo. Ciò è un abuso, perchè nessun ministero ha diritto di permettere che per un mezzo qualunque, diretto o indiretto, la finanza sia defraudata, foss'anco di un soldo; perchè se la legge esiste, devono le sue applicazioni estendersi indistintamente su tutti coloro che son destinati a restarne colpiti.

Per ispiegarci anche meglio, aggiungeremo che noi siamo avversi al bollo in massima generale. In un paese nascente alla pubblicità, esso non può essere una fonte di rendita per lo Stato. In un paese già sviluppato il bollo è sempre una tassa imposta sopra il pensiero; una necessità momentanea può spingere la finanza fino a trar profitto pecuniario dal commercio delle idee, ma in generale, in tempi normali, la più cattiva delle imposte sarebbe, secondo noi, quella che attacca direttamente il primo principio d'ogni prosperità sociale, la libera e rapida circolazione delle idee.

Siam dunque contrarii al bollo; ma finchè esiste, siamo anche più contrarii a qualunque sistema di privilegio, costituito in favore esclusivo degli uni o degli altri. Se dunque, o dalla parte del governo, o per iniziativa della Camera, si parlasse di una legge che, non potendo per ora abolire il bollo, avesse unicamente lo scopo di farlo pesare equabilmente su tutte le stampe periodiche, noi certamente l'appoggeremmo.

All'incontro, noi saremmo decisamente contrarii ad ogni legge che cadesse in uno de' due seguenti difetti:

O servirsi del bollo come mezzo indiretto di restringere la libertà della stampa,

O ricorrere a qualcuna di quelle tante combinazioni che coll'intento, alle volte lodevole, di frenare gli abusi di stampa, attaccano il principio della libertà.

Per quanto ci sforzassimo di tener conto delle preoccupazioni di coloro che ad ogni menomo abuso della stampa ricorrono a progetti di legge repressiva, noi noi non arriviamo nè a sentirne il bisogno, nè a concepire le loro speranze.

In materia di stampa noi non conosciamo che due leggi possibili: o la censura o la libertà. Dal momento che non si tratti — come non si tratta nel caso nostro — di ripristinare gli orrori della censura, l'unica legge possibile, secondo noi, e la migliore che possa farsi, si fa in due parole: LA STAMPA È LIBERA.

Pochi uomini sono in grado di deplorare quanto noi gli abusi coi quali i partiti e la malvagità privata ne snatura e degrada l'ufficio; quanto noi che, usandone largamente, non abbiamo il rimorso di averne abusato, e quanto noi, ai quali nessuna è mancata delle amarezze che il cattivo giornalismo può dare. Eppure pochi uomini forse saranno così religiosamente attaccati a questa suprema delle guarentigie politiche, e così gelosi di non vederla scemare per falsi ed esagerati timori.

Noi stimeremmo sempre imperfetto un sistema nel quale la legge lasciasse impunito il delitto commesso per mezzo della parola; stimeremmo imperfetta la legge che, o per debolezza, o per troppa elasticità, o per poca precisione, riuscisse ingiusta, inefficace, agevole ad eludersi, difficile ad applicarsi, mal graduata nelle pene che fulmini. Tutto ciò che si possa ideare su questa linea, noi vorremmo pure discuterlo, e saremmo disposti ad ammetterlo dal momento che ci sembrasse opportuno all'intento. Ma non è così che troppo spesso si ragiona in materia di stampa. La punizione del delitto fu talora il pretesto apparente. Si propongono misure inefficaci, si difficulta l'espansione del pensiero, si tende a monopolizzarlo in favore dei diversi partiti, si attraversa il talento povero, e il principio della libertà conservato in massima, in pratica rimane immolato.

Ci pare impossibile che la nuova Camera pensi gittarsi in questa funestissima via; non ne abbiamo il menomo indizio finora; e se dobbiamo aggiungere tutto il nostro pensiero, la nuova Camera è troppo poco *democratica* per potere commettere questo sbaglio.

D'altronde, noi non veggiamo il motivo che possa condurvela. Gli amici della libertà sanno e dicono sempre che non è possibile godere i vantaggi della stampa senza soffrirne gli inconvenienti; si è sempre detto che essa, come la lancia di Achille, ferisce e sana ad un tempo. Ma noi sappiamo un fatto di più: sappiamo che se vi è paese nel mondo, degno di partecipare al beneficio della libera stampa, è il Piemonte; se vi è popolo che, passando dalla censura alla libertà ne abbia relativamente meno abusato, è questo. In due anni noi siamo già pervenuti a un sistema di temperanza, che speriamo farà sempre progressi.

Nella massa de' Piemontesi, si dica checchè si voglia, noi troviamo una tacita avversione o indifferenza a tutto ciò che trapassi i limiti dell'onesto e del ragionevole. La cattiva stampa grida e si affatica; la buona penetra nelle menti e ne' cuori, e al trar dei conti è quella che vince. Certe aberrazioni, certi attriti non mancano di tempo in tempo; ma son fatti isolati, e la società non ne risente grave scossa. Due parole di Vittorio Emanuele al suo popolo, trionfano di cento *gazzette*. Perchè dunque non riconoscere questo felice temperamento del nostro carattere, e non porlo a profitto per allevare la massa degli abitanti in quel sistema di piena libertà, che popoli vecchi al regime costituzionale avrebbero motivo di invidiarci, e perseverando nel quale, noi in pochissimo tempo ci troveremo pervenuti ad un punto di maturità, a cui l'opera di qualche secolo non è bastata per popoli diversamente temprati?

Questo è il nostro pensiero, ed abbiamo ragione di indovinare che esso appartiene ugualmente al più gran numero de' nuovi deputati. Una volta poi che possiamo stimarci sicuri dal lato loro, tutti i timori che il *Corriere* deriva dalle pressioni esterne ci sembrano mal fondati. La stampa piemontese, in massa, non sarà mai tale da trarci addosso l'azione della diplomazia. Alle intemperanze particolari, agli atti isolati, le leggi e i magistrati hanno e debbono avere i mezzi di provvedere. Che poi dagli atti isolati possa sgorgare la pressione esterna, e giungere sino a turbare l'andamento pacifico delle nostre istituzioni, questo è timore, secondo noi, esagerato, è fantasma che in un sol caso potrebbe divenire realità; quando noi stessi diventeremo così disaffezionati alla libertà, da non saperla apprezzare, da non fare il menomo sforzo per conservarcela intatta, da cedere al menomo urto che ci venga di fuori. Ora noi conosciamo abbastanza gli uomini in mezzo ai quali siamo, e lo spirito del governo che ci regge, per esser tranquilli da quest'altro lato. La *prossima legge* contro la stampa è una delle *mille reazioni* che i giornali della sinistra han predette, e che probabilmente con sommo loro cordoglio non si sono avverate finora, e non son fatte per avverarsi.

Il Re Vittorio Emanuele, desideroso d'infondere nei proprii figli, sin dai più teneri loro anni il rispetto e l'amore delle libere istituzioni, che vincolano indissolubilmente i popoli Subalpini all'illustre casa di Savoia, volle che il suo primogenito, il principe di Piemonte venisse iscritto nei ruoli della guardia nazionale di Torino qual milite onorario.

Questo solenne attestato dell'altissimo pregio in cui è avuta dal Re la milizia cittadina sarà accolto, ne siam certi, con sensi di gratitudine e di affetto non solo dalla guardia nazionale di Torino, ma da quella tutta del regno. Essa andrà superba di annoverare nelle sue file il nipote del magnanimo Carlo Alberto, e nel vedere la sua assisa rivestita dall'erede della corona splendere sui primi gradini del trono, essa proverà nuova e più ferma fiducia nell'avvenire a cui è chia-

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

VII.

Vossignoria ha letto quel gentile squarcietto d'eloquenza a nostro totale benefizio nel quale è detto che il *Risorgimento* è *l'organe du parti antilibéral et jésuitique*, e che io sono stato *cajolé*, *accaparé* e che so altro, per dir delle calunnie.

In quanto a me non mi lamento; l'anno scorso io era *venduto*: ora non mi sono fatte che *toutes sortes de promesses*. Non c'è dunque progressione nei complimenti; dalle *promesse* ad una *vendita* contestata assai ci corre. Mi meraviglio poi che al giorno d'oggi ci sia ancora bisogno di ripetere che il *Risorgimento* è l'organo del partito retrogrado e gesuitico. Diavolo! Carlo quinto è morto!

Egli è già un mese che io sono entrato qui nella spelonca del *Risorgimento*; ho conosciuto ad uno ad uno tutti i *serpenti a sonagli* ed i *cannibali* in essa ruggenti; non ho mancato di squadrare ben bene da capo a fondo tutti gli inquisitori, i carnefici, gli antropofagi ivi accovacciati; ho fraternizzato col gerente, coi compositori e col portinaio; ho dato furtivamente dell'occhio in tutti gli angoli, sotto gli scrittoi, nelle scansie affine di fare alla bell'e meglio un inventario degli eculei, delle puleggie, de'pettini, delle morse ed altri istrumenti indispensabili alla tortura; ho misurato con attenta precisione le ali de'varii cappelli, e poi mi sono consultato col mio cappellaio per sapere fin dove la larghezza di esse potesse giungere senza dare nel gesuitico; ho seguito alcuni dei collaboratori perfino a pranzo per vedere se le cotelette che mangiavano erano realmente di vitello, oppure.... Dio sa di che! Ho fiscaleggiato acutamente la pronunzia delle varie persone che ivi entravano per iscoprirvi un'intenzione d'accento, un'indole eufonica che ritraesse o del cosacco o del croato; insomma ho fatto fin'ora lo gnorri, ma, così, avendo l'aria di badare a nulla, zufolando sulla mia dritta, stia pur certo, o signore, che ho studiato tutto, e che a me non la si dà ad intendere.

Ordinariamente, allorchè nella meditazione mi imbatto in casi dubbii, io m'appiglio al più sano e classico partito, che è quello di regolarmi sopra i proverbii latini: *Cogito, ergo sum*: *Penso, dunque sono*. E pertanto conchiudo: *Si pensa* che il *Risorgimento* è retrogrado, *dunque lo è*.

Vossignoria rimarrà colpito, ed esterrefatto dalla inesorabile potenza di questo raziocinio. Non so che dirle. Però, siccome io non voglio vestirmi le penne di pavone, giustizia vuole che io manifesti altamente, che questo fino raziocinio non è mio: l'ho pigliato ad imprestito dai giornali della sinistra, ne fo la confessione.

Tratto tratto, io nol niego, sorgevano in me alcune dubbiezze sulla verità di quel sillogismo.

— Perbacco! dicevo fra me stesso: ei mi paiono tutti galantuomini, eccellenti cittadini, serii e sinceri amatori di libertà; anzi mi pare in certi momenti ch'io qui dentro sia il più codino di tutti....

Ma ben tosto questi sintomi di debolezza venivano via travolti dalla bufera del mio vecchio raziocinio, e ripigliavo subito la mia indipendenza di giudicio.

Ad ognuno è manifesto che i *satelliti del dispotismo* sono famosi nell'infingere sentimenti che non hanno; non c'è gente che eguagli i *sicarii dei tiranni* nell'arte di far la gatta morta; il perchè nessuno vorrà tenermi troppo conto di que'sintomi di debolezza. Ella, o signore, se ha un po' di coscienza, come mai può ella seguitare a comparire a'miei occhi sotto le mentite spoglie d'un liberale e cortese galantuomo, mentre nutre in petto moltissime vipere, veleni e bave in doppio estratto.

Sa ella la storia, o signore, di quel buon prete che un dì s'avventurò *in questi dintorni*, cioè che venne a far visita ad uno de'nostri collaboratori? Eccola qui:

Un degno sacerdote entrò un mattino nell'uffizio volgarmente e più propriamente appellato *antro* del *Risorgimento*. Parlò a lungo con alcuni degli scrittori circostanti; nel corso della sua conversazione manifestava una tal quale incertezza e paura: guatava intorno, sorridendo a piccioli ghigni, ed imbronciando ogn'istante la fisionomia; voleva fare il bizzarro e l'allegro, ma non vi riesciva. Qualcuno di noi gli chiese:

— Ma che ha, don ***? Sta forse male?

Il bravo sacerdote non sapeva che cosa rispondere; finalmente adocchiato me, mi si avvicinò, e con aria misteriosa mi trasse in disparte, e mi disse:

— Io vuo' perdere la testa.... non capisco nulla: tutti mi dicono che qui dentro ci sono degli aristocratici, dei gesuiti.... come va ella che io non ne veggo nessuno?

— Bravo, lei! lo domanda a chi è proprio buono di risponderle!! ....Io pure vuo' perdere la testa, replicai.

Il sacerdote incavernì ancora di più la voce, e sibilò al mio orecchio:

— Il *Risorgimento* non è quello che appare! c'è qualche cosa *sotto!*

— Sotto? diss'io guardando per terra: *sotto*, che cosa?

— Non so: ma ella che qui mi pare nuovo, è ben fatto che ascolti un mio consiglio:

— Badi che c'è qualche cosa *sotto*.

Terminata la conversazione, pigliai da una banda il portinaio, e seriamente gli domandai, se *sotto* l'uffizio c'era qualche altro piano, qualche cantina: ed il portinaio ebbe l'audacia di dirmi di no, perchè naturalmente l'avranno imboccato a rispondere così.

Ecco la ragione, per la quale, io di tempo in tempo abbasso lo sguardo al pavimento, ed ho l'aria d'essere assorto in contemplazione metafisica.

Io pertanto sono grato al consiglio del sullodato sacerdote: faccio mostra di credere tutto quello che veggo e che odo *sopra* il *Risorgimento*: per ciò che spetta agli affari di *sotto*, sto in guardia.

Io le parlo così schietto e fuor de' denti: mi piace aver la coscienza netta; adesso che la Camera sta per riaprirsi, non voglio che mi si possa dire che sono *cajolé* o *accaparé* senza che io me ne accorga, perchè ciò toglierebbe molta autorità ai giudizii ch'io pure ho intenzione di profferire sulle sorti e sugli interessi della patria nostra.

Ora ella mi domanderà forse, che cosa abbia a fare tutta questa filza di rivelazioni domestiche col titolo di *Situazione presente* che io prefiggo alla mia lettera. Francamente le dirò che questa domanda lascia, secondo il solito, trapelare dai pori del *Risorgimento* l'umore gesuitico. Ella vorrebbe come Talleyrand lavare la lingeria in famiglia, ma a me piace sciorinarla al sole. È noto dappertutto ed in altri siti, che dire *Risorgimento* e reazione, è lo stesso che dire zuppa e pan bagnato.

Svelare dunque i misteri di questo giornale è opera d'immacolato cittadino, ed equivale a chiamare gli sguardi della nazione sui pericoli della sua presente situazione.

Del resto, se vossignoria mi stuzzica troppo, sappia che son buono di fare la statistica non solo delle gioie, ma anche delle croci, dei *salarii*, degli onori, degli impieghi che tanto ella, quant'io abbiamo guadagnato seguendo la nostra politica. Perderò me, ma perderò anche lei senza dubbio nella stima di tanti democratici che non hanno mai guadagnato nulla.

18 dicembre. CIRO D'ARCO.

mato il nostro paese, s'egli rimane saldo in quelle vie di libertà ordinata e di progresso regolare che gli furono schiuse dagli augusti nostri regnanti.

Ecco la lettera colla quale il ministro degl'interni annunziava al sindaco di Torino questa sovrana determinazione.

Ill.mo signor Sindaco

Volendo la M. S. cogliere ogni occasione che le si appresenti di attestare la sua benevolenza alla guardia nazionale del regno, e specialmente alle legioni della guardia nazionale di Torino, dove incessanti poterono essere le prove del suo attaccamento all'ordine ed alle libere istituzioni, Essa m'incarica d'informare V. S. Ill.ma come sarebbe suo intendimento che venisse inscritta nei ruoli della guardia nazionale di Torino, come milite onorario, S. A. R. il Principe di Piemonte; così secondo le intenzioni della M. S. l'Erede del trono, indossando sin dai suoi primi anni quella divisa, conoscerà al giusto quanto l'augusto suo Genitore apprezzi i nuovi ordinamenti dal magnanimo Carlo Alberto largiti ai suoi popoli.

Nell'esprimerle dal canto mio quanto io mi compiaccia di essere il fedele espositore dei benevoli sentimenti dell'augusto Sovrano, ho l'onore di protestarmi con particolare considerazione.

Galvagno.

È stato nominato al posto di ministro di grazia e giustizia il conte Sicardi avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Varie sono le voci che corrono sulle cause che diedero luogo alla licenza del barone Demargherita: una sola cosa noi diremo, ed è che il piemontese esige assolutamente negli uomini che lo governano quell'illibatezza che sia al di sopra di ogni sospetto. Molto egli può tollerare e tollerò nel resto, ma già più volte noi abbiamo veduto la pubblica opinione sorgere unanime e vittoriosa contro quegli uomini che offendevano questa preziosa suscettività.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, *stampati per cura del governo inglese.*

(Continuazione. — V. *Risorg.* di ieri).

Il marchese Pareto a Sir R. Abercromby.

Torino, 30 marzo 1848.

. . . . . Ho veduto l'incaricato d'affari di Francia, signor Bixio, il quale mi annunziò che probabilmente uscirebbe da Tolone una squadra d'evoluzione, e verrebbe fra breve a manovrare sulle coste d'Italia, e probabilmente in faccia a Genova. Potendosi temere, che l'apparizione di questa flotta ecciti qualche moto nella popolazione, chiesi al signor Bixio s'ei fosse disposto a fare in modo che non si arrestasse a Genova od almeno non mandasse nel porto che un piccolissimo numero di legni. Egli mi rispose che non aveva difficoltà di sorta a ciò fare, giacchè il suo governo non voleva una dimostrazione e non faceva uscire la flotta che per le consuete evoluzioni. Mi annunziò nello stesso tempo che il governo provvisorio aveva dato l'ordine di richiamare alcuni reggimenti dall'Algeria, e che queste truppe avrebbero avuto gli accantonamenti nel dipartimento del Varo. A questo proposito osservai non sapere comprendere lo scopo di una tale risoluzione; ma il signor Bixio cercò di rassicurarmi dicendomi non essere che una semplice precauzione pel caso in cui qualche rovescio delle armi nazionali italiane in Lombardia ponesse la Francia in pericolo di veder l'esercito austriaco avvicinarsi troppo alle sue frontiere.

Scrissi nondimeno al marchese Brignole perchè egli persuada il governo provvisorio a tenere questo concentramento di truppe lontano dalla frontiera, onde non possa cadere in mente delle nostre popolazioni che la Francia voglia intromettersi in qualche modo nelle cose nostre, mentre vogliamo che si sappia assolutamente che l'Italia vuol *fare da sè.*

. . . .

(*Firmato*) L. N. Pareto.

Il marchese di Normanby al Visconte Palmerston.

Parigi, 3 aprile 1848.

. . . . . Il marcese Brignole mi disse d'aver interrogato il signor Lamartine sul significato dell'annunziata formazione di tre campi a Lione, Digione e Grenoble, che si calcolò per qualche giorno ascendere in tutto a 100,000 uomini.

Lamartine assicurò l'ambasciatore sardo che giungeranno in tutto 30 mila, e saranno pronti a partir per l'Italia soltanto nel caso che la loro presenza fosse richiesta.

Il marchese Brignole domandò a Lamartine se le truppe si sarebbero inoltrate senza la richiesta della Sardegna.

Lamartine rispose che no. (*Firmato*) Normanby.

Sir. R. Abercromby a Lord Palmerston.

Torino, 14 aprile 1848.

(È relativo al manifesto del 27 marzo dal governo provvisorio di Milano indirizzato al governo francese.)

. . . . Domandai al marchese Pareto se avea udito che tale manifesto fosse stato spedito da Milano a Parigi.

Il marchese mi assicurò che nè esso nè i suoi colleghi erano informati di questa determinazione presa dal governo provvisorio di Milano.

. . . . Non fu necessario far notare al marchese Pareto che il contesto di quell'indirizzo si riferiva alle disposizioni date dal governo francese pell'organizzazione ed il concentramento dell'esercito delle Alpi, e che quando fosse noto in Parigi questo diretto appello del governo provvisorio di Milano al soccorso francese, sarebbe assai difficile al sig. Lamartine, malgrado il suo sincero desiderio di conservar la pace, di opporsi con successo ai moti che probabilmente scoppierebbero onde far partire soldati francesi per l'Italia.

Il marchese Pareto dissemi avrebbe all'istante richiesto spiegazioni al governo provvisorio di Milano sulla sua condotta in quest'affare; ed il mio collega di Toscana, che venne poscia a parlarmi su tale oggetto, mi informò ch'era stato scritto al governo provvisorio di Milano un fortissimo dispaccio, chiedente che fosse spedita immediatamente una nota a Parigi per ritrattare con deciso e positivo linguaggio qualunque aperta od implicita domanda d'intervento francese per aiutare il compimento dell'emancipazione d'Italia dal giogo straniero.

Dal marchese Pareto fu pure scritto in proposito al marchese Brignole, invitandolo a rinnovare a Lamartine le proteste del governo sardo contro qualunque intervento francese nelle cose italiane, per quanto richiesto o soltanto desiderato dai governi italiani.

. . . .

(*Firmato*) R. Abercromby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi 22 aprile 1848.

(*È relativo al menzionato manifesto del governo provvisorio di Milano.*)

. . . . Pensai di parlarne nuovamente al sig. Lamartine, benchè quando ne aveva tenuto precedentemente parola, egli ne discorresse assai leggermente.

La sua risposta ebbe lo stesso carattere. Disse che il governo francese non aveva mai pubblicato quel documento, e non vi aveva fatta alcuna risposta.

(*Firmato*) Normanby.

Il marchese di Normanby al Visconte Palmerston.

Parigi, 24 aprile 1848.

. . . . Lamartine mi parlò delle presenti cose d'Italia. Disse essere probabile che Carlo Alberto provi una disfatta e quindi sieno assai complicate le condizioni del governo francese, potendosi prevedere grandi clamori per far partire soccorsi per gli Italiani. Mi pregò di dichiarare ad un tempo a V. S. che primieramente era disposto a far nulla, se non costretto dagli avvenimenti, e che quindi non desiderava imprendere cosa alcuna se non d'accordo coll'Inghilterra; che pensò sempre che gli affari di quella Penisola non potevano accomodarsi senza una specie di congresso o di conferenze pel quale a tempo opportuno si sarebbe inteso col governo di S. M., e che questo congresso potrebbe tenersi a Roma, Milano, Londra a Parigi.

. . . .

Compresi da quanto disse ch'egli ha intorno alla indipendenza d'Italia le stesse vedute del governo britannico, e che anche per attuare queste mire, doveva essere rispettata quell'indipendenza, giacchè ogni progetto di tal sorte, sarebbe attraversato dalle potenze italiane quando non emanasse da esse. Lamartine è risoluto a non prender parte ad una aggressione non provocata. (*Firmato*) Normanby.

Sir G. Hamilton a lord Palmerston.

Firenze, 30 aprile 1848.

. . . . Ho ragione di credere che se la causa italiana non prospera, molti ricorreranno alla repubblica francese per averne soccorso. (*Firmato*) Hamilton.

Il Visconte Palmerston al Visconte Ponsomby.

Ministero degli esteri, 8 maggio 1848.

Debbo invitare V. E. a far conoscere al governo austriaco la forte probabilità che ove non sieno presto accomodate le cose nell'Italia settentrionale, il governo francese sia o tentato o costretto ad intervenire. V. E. farà seriamente considerare al governo austriaco se non sarebbe politica migliore e più conveniente ai veri interessi dell'impero di venire ad accordi coi popoli di Lombardia sulle condizioni alle quali quella provincia possa essere staccata dalla sua unione coll'Austria, anzichè, aspettando le dubbiose vittorie ed i risultati incerti delle operazioni militari, correre il rischio di trarre un esercito francese nel nord d'Italia.

Non vi ha dubbio che l'abbandono della Lombardia debba includere un sacrifizio di sentimenti per parte del governo austriaco, ma può chiedersi se quest'abbandono diminuirebbe menomamente la potenza dell'impero austriaco, sia che la Lombardia formi uno Stato separato ed indipendente, sia che si unisca a qualche altro Stato italiano. (*Firmato*) Palmèrston.

Il Visconte Palmerston a sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 8 maggio 1848.

Debbo indicare alla vostra attenzione la formazione d'un forte esercito francese verso le Alpi, l'ordine del giorno del generale Oudinot che lo comanda, ed il voto del credito di fr. 86,000,000 per mantenere quella forza. Richiamate l'attenzione del governo sardo su queste cose, indizii di un probabile avanzarsi d'un corpo francese nell'Italia settentrionale, se continuasse la guerra, e fategli notare quanto importi per gl'interessi del Re di Sardegna il prevenire siffatta maggiore complicazione di cose. La miglior via per prevenirla, sarebbe quella di conchiudere un finale accomodamento tra il governo di Milano e l'austriaco.

È quindi da desiderarsi che il governo sardo incoraggi ed esorti il governo provinciale di Milano ad entrare in trattative col conte Hartig ecc.

(*Firmato*) Palmerston.

Sir R. Abercromby al Visconte Palmerston.

Torino, 24 maggio 1848.

. . . . . Dissi al marchese Pareto . . . essere importante per la pace d'Europa, per l'indipendenza d'Italia, e pel buon esito della causa italiana in generale l'evitare la possibilità di un intervento francese . . .

. . . . Il marchese fu estremamente esplicito intorno all'intervento armato della Francia. Ammise, che un simile avvenimento sarebbe fatale e non soltanto alla causa italiana, poichè il passaggio delle Alpi di un esercito francese sarebbe il segnale di una guerra generale in Europa . . . (*Firmato*) Abercromby.

Lord Napier a lord Palmerston.

Napoli 28 marzo 1848.

(*È relativo ad un colloquio con Carlo Troia, presidente del primo ministero napoletano*).

. . . . . Mi valsi dell'opportunità per esprimere la mia opinione sul dovere di offrire al principe di Schwarzemberg la dovuta riparazione per l'oltraggio usato allo stemma imperiale, e per disapprovare il manifesto del direttore di polizia signor Tofano, tendente ad incoraggiare i volontari ad inscriversi per l'invasione di Lombardia, facendo considerare a S. E. la dubbiosa natura della lotta in quella provincia, e la saggezza di attenersi ad una condotta neutrale; tanto più che non esiste qui un valido motivo per rompere la guerra.

(*Firmato*) Napier.

Il visconte Palmerston a lord Napier.

Ministero degli esteri, 11 aprile 1848.

Riguardo al colloquio avuto col signor Troja debbo informarvi che il governo di S. M. approva il linguaggio da voi tenuto. Debbo quindi invitarvi a far considerare al ministero di Napoli, che il governo napoletano s'impegna con tale condotta ad un effettivo intervento negli affari interni di un altro paese, col quale Napoli non è in guerra, e che il partito liberale in Italia rimprovera al governo austriaco ciò che egli stesso sta meditando di commettere. Ciò che è legge per una parte deve esserlo ugualmente per l'altra, e se i liberali italiani si oppongono giustamente ad un intervento di truppe austriache negli affari interni di Napoli, essi devono in forza dello stesso principio condannare l'intervento del governo napoletano negli affari interni dei dominii austriaci.

Questo fatto (l'invito ai volontari) è per se stesso un atto d'ostilità, ed il governo di Napoli deve ben meditare prima di cominciare, senza essere provocato, una guerra contro l'Austria, anche nelle condizioni imbarazzanti in cui l'Austria si trova. (*Firmato*) Palmerston.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli 9 aprile 1848.

La sera del 5 s'imbarcò per Livorno un reggimento di linea, ed il 7 apparve sul giornale officiale un proclama del re al popolo, nel quale promette di marciare contro il nemico della nazione.

In seguito di queste dimostrazioni ostili che equivalgono ad una dichiarazione di guerra contro l'Austria, ebbi un colloquio col march. Dragonetti, cui richiesi di spiegarmi le intenzioni del suo governo.

S. E. dichiarò che il suddetto reggimento era stato posto a disposizione del granduca di Toscana, ed agirebbe di concerto colle truppe granducali, ma che non era ancora certo se fosse destinato o no a passare la frontiera lombarda. Aggiunse essere stato spedito dietro domanda del governo toscano; che una maggior forza sarebbe unita fra breve al medesimo; che un altro corpo a richiesta della Santa Sede andrebbe ad aumentare la guarnigione di Ancona, e che il libero passaggio di qualunque numero di soldati era stato concesso dal governo pontificio.

Osservai al marchese Dragonetti che il governo di S. M. non potea vedere senza rammarico l'infrazione dei trattati esistenti, implicita, in una non provocata invasione del territorio imperiale, e domandai a S. E. come potesse giustificare il suo governo impegnandolo in una guerra senza una potente ragione. Egli mi rispose conoscere, che in teoria la lor condizione era di un diritto contrastabile, ma che la volontà nazionale era dichiarata in proposito, e che il governo doveva obbedire all'impulso dato dal popolo. Allegò pure la domanda d'aiuto fatta dal governo sardo alla corte di Napoli, per organo del conte Rignon, e gl'interessi della lega italiana che rendono indispensabile l'accordo e la comunità di politica alle potenze della Penisola, benchè ammettesse che la lega italiana non esisteva che come un progetto, e non aveva acquistato sostanza di patto internazionale.

Chiesi al marchese Dragonetti quali fossero le mire del gabinetto napoletano intorno al futuro destino della Lombardia, ove si dividesse dagli Stati imperiali; e se sarebbe conforme ai suoi desiderii la sua unione alla corona sarda. S. E. dichiarò che tale progetto non sarebbe conveniente alla bilancia del potere fra gli Stati italiani, e che i territori austriaci dovevano essere eretti in un regno indipendente. Però S. E. non si mostrò pronto ad offrire una qualunque soluzione pratica della questione.

. . . .

(*firmato*) Napier.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Nel giornale francese dei *Débats* del 6 dicembre si leggeva un articolo nel quale si raccontava che l'ex-ministro di Francia, sig. di Falloux, al suo arrivo in Nizza era stato ricevuto da quella popolazione con modi sì scortesi ed ingiuriosi, che fu costretto ad abbandonare prontamente quella città onde recarsi a Mentone, che fissò per sua dimora.

Si aggiungeva che il governo, onde dissipare gli assembramenti, avesse dovuto ricorrere a mezzi rigorosi e che al momento in cui scrivevasi l'articolo suddetto, la truppa stanziata a Nizza era stata messa sotto le armi, non ostante l'avvertimento dato dal giornale l'*Echo des Alpes marittimes*, al quale erano noti i preparativi di un tale ingiurioso ricevimento.

Queste asserzioni non essendo che una continua menzogna, giacchè non vi fu neppure l'apparenza d'una qualsiasi dimostrazione contro il sig. di Falloux, che trovasi tuttavia in Nizza alloggiato in casa del sig. Audisset, il governo si affretta di smentirle, onde accertare il pubblico della totale insussistenza dei fatti summenzionati.

Siamo richiesti di pubblicare la seguente lèttera:

All'illustrissimo sig. medico ex-collegiato
Giovanni Garneri.

V. S. credette forse insultarmi colla notizia, che mi diede per mezzo del *Risorgimento*, della nomina avvenuta nel collegio elettorale di Sanfront a favore del cavaliere Gerbino. Su ciò le rispondo, che ho desiderato sempre di poter esclamare, come già un generoso di Sparta: a quel posto si trova un cittadino migliore di me. Se quel mio desiderio non è pago ancora, la colpa non è certamente mia. V. S. poi credette benanco scherzare sul conto mio coll'annunciarmi che mi veniva *prodigalizzato un voto solo*, il quale anzi mi sarebbe stato *contestato* senza il *vittorioso* suo patrocinio. Ad una celia tanto sciocca, tanto vile è fin troppo contrapporre una parola di sprezzo. Segnalerò soltanto, dacchè mi vien posta in mano l'occasione, che quell'uffizio stesso presieduto sì degnamente da lei, Dottore Garneri, ora sì sollecito a scrivermi sui fogli pubblici (anche sovra un fetido giornalaccio che non nomino), sebbene nell'elezione di luglio contasse tra i suoi membri la S. V. non si degnava nemmanco di parteciparmi la nomina allora seguita in capo mio. I commenti sopra sì diverso procedere sono facilissimi a fare: *ab uno disce omnes.* Del resto, gliel'accerto, apparisce dalla qualificata sua troppo evidentemente, senza che me lo dica d'avanzo, essere ella *sempre Giovanni Garneri*, meritevole sempre cioè di moltissimo elleboro e d'inestinguibile compassione. Queste sono le *poche cosuccie, le squisite gentilezze che meritano i pari suoi.*

Saluzzo a'17 dicembre 1849.

Giambonaventura Buttini.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 14 corrente, ha nominato:

Denazié avv. Luigi, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a sostituito sovrannumerario nell'ufficio dell'avvocato dei poveri della stessa città;

Pillet avv. Maurizio, giudice nel tribunale di prima cognizione di s. Giovanni di Moriana, a giudice istruttore nello stesso tribunale;

Chastel avv. Claudio Francesco, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Thonon, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Deschamp avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Moutiers, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso quello di Ciamberì;

Piaget avv. Pietro Edoardo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a sostituito avv. fiscale presso quello di Moutiers;

Rabuty avv. Achille, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di s. Giuliano;

Bouvier avv. Amato, giudice del mandamento di Samoëns, a giudice di quello di Rumilly;

Revel avv. Francesco, a giudice di quarta classe del mandamento di Ruffieux;

Thiébaud avv. Carlo, a giudice del mandamento di Samoëns;

Perrier Giuseppe Maria, reggente la segreteria della giudicatura di s. Pierre d'Albigny, a segretario effettivo della stessa giudicatura;

Corsi di Bosnasco cav. ed avv. Melchiorre, volontario nell'ufficio del procuratore generale presso il magistrato della Camera de'conti, a sostituito sovrannumerario dell'avvocato dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, con titolo, grado e anzianità di giudice aggiunto.

Siamo assicurati che il governo pubblicherà quanto prima la nomina di un ragguardevole numero di senatori del regno.

Torino, 17 *dicembre.* — Ieri, domenica, nelle ore pomeridiane S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano, e seguitato da nobilissimo corteggio, rallegrava d'un'augusta sua visita il R. collegio *Carlo Alberto* in Moncalieri. La commozione, il contento surto in quella numerosa famiglia di scelti e promettevoli adolescenti all'aspetto del giovane monarca, non è cosa che possa agevolmente spiegarsi, come ineffabile è l'intelligenza, l'amorevolezza colla quale egli degnava informarsi degli studii loro, dei loro progressi, dell'economia interna del collegio, e d'ogni altro particolare relativo a tale insigne convitto, meritamente noverato fra i migliori che vanti oggigiorno l'Italia. Nessuna straordinaria dimostranza d'onore venne resa all'ottimo principe, perchè la sua modestia ne avea fatto formale divieto; ma la profonda orma stampata in quei teneri cuori da questo atto di bontà veramente regale, le benedizioni, e gli augurii che si levarono al Cielo a pro' del Sovrano che sì bene ricorda le tradizioni de' suoi maggiori, degnamente il guiderdonavano dell'incoraggiamento largito, con questa visita, alle esordienti virtù degli alunni, al provetto senno dei professori. (*Istruttore*).

Alessandria, 17 *dicembre.* — Sabato partiva alla volta di Nizza marittima il maggiore generale cav. Montale, il quale da migliori informazioni avute, sappiamo essere incaricato dell'inspezione della contabilità dei corpi del regio esercito. Il medesimo è accompagnato dal cavaliere Simonino non già in qualità di suo segretario, come per isbaglio dicemmo nel numero 98, ma bensì nella qualità di commissario di guerra, destinato dal ministero di guerra per coadiuvarlo nelle incumbenze di tale sua missione.

Nello stesso giorno arrivò uno squadrone di Novara cavalleria proveniente da Pinerolo, e all'indomani partirono per Voghera, raggiungendosi al suo reggimento colà stazionato già da gran tempo. (*Avvenire*).

— L'industria privata fa continui progressi anche fra di noi. Un certo Tissot ginevrino ed un certo Bardin francese pensano d'introdurre in Alessandria un primo *atélier* per la costruzione di macchine in ferro e di strumenti di geodesia e matematica, non che una fonderia di ferro di seconda fusione che tuttora ci manca, mentre simili officine esistono già ad Acqui ed a Novara, come a Torino e Genova.

Modena. — *Notificazione.* — Sua altezza reale con venerato rescritto 4 corr. n. 6495, si è degnata di prorogare a tutto il 31 di questo mese il termine scaduto col giorno 30 dell'ora scorso novembre, giusta il disposto con circolare 17 ottobre p. p. n. 8772, alla presentazione all'uffizio del debito pubblico, per parte degl'impiegati civili e dei pensionati civili e militari, delle denunzie dei titoli di rispettivo loro credito derivanti dal prestito forzoso a cui furono assoggettati col sovrano editto 22 gennaio ultimo scorso.

Nel darne pubblico avviso per norma di ognuno cui riguardi, si avverte poi che non saranno ammesse agli atti del suddetto uffizio del debito pubblico le denunzie che fossero presentate posteriormente alla scadenza del suespresso perentorio termine, e che i creditori i quali avranno mancato d'insinuare le loro denunzie entro il termine stesso, perderanno qualunque diritto al conseguimento sia dei frutti, sia delle somme capitali non denunziate in tempo debito.

Si avverte inoltre che le bolle di pagamento delle quote mensili del summenzionuto prestito forzoso, potranno essere liberamente contrattate in pendenza anche dell'accordata proroga all'insinuazione delle denunzie, e che saranno esse calcolate a credito di chi, essendone divenuto possessore, sarà a produrle colla denunzia in doppio entro e per tutto il corrente mese.

Modena, 5 dicembre 1849.

Ferdinando Castellani Tarabini.

Toscana.--Lo *Statuto* del 14 corrente reca il seguente quarto articolo sulla questione costituzionale interna.

Quando l'augusto principe che regge i destini della Toscana promulgò lo *Statuto fondamentale*, dichiarava di farsi esecutore del pensiero magnanimo già concepito dall'avo, dichiarava di farsene esecutore perchè l'educazione del suo popolo lo consentiva

Il principe non s'ingannava; e lo provarono due Parlamenti consecutivi dai quali non partì giammai *iniziativa* che indebolisse il potere sovrano; lo provò la nessuna specie di simpatia mostrata dal paese per il governo rivoluzionario; lo provò la restaurazione spontanea del 12 aprile.

La Toscana apprezza i benefizi di libero governo; ma la Toscana è il paese, le di cui morali abitudini sono state meno alterate dai passati sconvolgimenti.

Fu omaggio reso alla civiltà del paese la stessa temperanza resa necessaria al governo provvisorio.

Dove non fu possibile di comporre un tribunale statario, bisogna ben dire che abbondi il senso della moralità, e sia ben vivo l'istinto della giustizia.

Questa temperanza abituale al popolo nostro, che giova pur dirlo è grandemente dovuta alla mitezza delle leggi, ai principii di civiltà largamente diffusi, ed alla dolcezza del passato governo, è però bilanciata dallo sfacelo nel quale si ruppe tutta la vecchia macchina dello Stato, dalle antiche abitudini d'indisciplina, dal dissesto della pubblica finanza.

Il ministero ha già provveduto parzialmente a ricomporre lo Stato, mediante le diverse leggi provvisorie finora pubblicate, e tutto fa credere che del decreto d'imprestito sia ormai sicura una felice esecuzione. Ma basta l'aver concluso l'imprestito perchè dire si possa che la finanza fu riordinata? Ma basta lo scriver leggi ed appiccarle sulle cantonate perchè dire si possa che lo Statuto fu veramente ricomposto? Basterà al ministero la sola forza materiale per farle eseguire, se non è sussidiato dall'appoggio dell'opinione? Crede forse il ministero che il paese sia del tutto indifferente alla forma del governo? Eppure il ministero ebbe un saggio non dubbio dello spirito pubblico, al plauso con che fu accolta la circolare del prefetto di Firenze! eppure dai suoi ministri subalterni dovrebbe avere appreso che l'amore per la costituzione è più profondo e più esteso in Toscana di quello che a prima giunta non si pensi, o non si creda!

E poi le leggi che ha fatte finora il ministero bastano esse a ricomporre lo Stato? Qui è bisogno di riforme finanziere, di riforme militari, di riforme amministrative, e non sappiamo se il ministero abbia la forza di intraprenderle da se solo, non sappiamo se sarebbe buono suggerimento il tentarlo. Qui vi è bisogno di guadagnare al governo la fiducia pubblica, e nulla più nuoce a conseguirla quanto l'incertezza dell'avvenire, quanto il provvisorio che si prolunga. Qui è bisogno di stabilire la concordia fra i cittadini, e non sappiamo se i dubbi che si propagano, e i timori che si alimentano, sieno i mezzi più efficaci ad adoperarla. Qui è bisogno di difendere le leggi dello Stato dai ripetuti assalti di un risuscitato spirito di setta che ha maschera di religione; e non sappiamo se il governo sia valido da se solo a ribatterli. Qui è bisogno di assimilare le diverse parti dello Stato, di stringerle in un vincolo comune di affetti e d'interessi, di vincere le repugnanze discordi e non sappiamo se l'isolarsi dal paese, e il dubitare dell'opera sua sia il mezzo migliore per riuscire nell'intento. Qui finalmente, come altrove, è necessario di vegliare alla tutela dell'ordine, e non sappiamo se sia buona una politica che può scongregare il partito dell'ordine, gettarlo per vie contrarie, e ridurlo all'inerzia.

Cosa può temere d'altronde il ministero dal circondarsi dal Parlamento? Nulla deve temerne. Lo assicura i precedenti di quello. Lo assicura l'interesse che ha il paese di vedere trattarsi una volta dai suoi rappresentanti i pubblici affari con maturità di consigli, e con saviezza di discussione. Lo assicurano le stesse condizioni nelle quali si trova il paese.

Il paese sente profondamente il dolore delle piaghe tuttora aperte, sente il bisogno di guarirle, ma di agitazioni non vuole, di declamazioni oratorie n'ebbe abbastanza, uomini e cose conobbe, i falsi dai veri amici potè distinguere, l'esperienza non fu perduta.

La questione adunque dell'opportunità rimane risoluta nel modo stesso, avuto anche riguardo alle condizioni interne della Toscana.

Ma quanto dicemmo finora tutto si muove dal presupposto che il ministero toscano sia libero nell'agire, e che soltanto da esso dipenda il seguitare una più che un'altra politica. Questo dovevamo supporre ai termini generali del diritto europeo, lo dovevamo supporre dirimpetto alle parole officiali, che leggemmo più volte nei pubblici atti.

Lo stato eccezionale però nel quale si è trovato finora, come ha potuto consigliare al ministero di riparare da per se al completo disfacimento della macchina dello Stato, ed a ricomporre la dovunque sconvolta amministrazione, ha potuto creare altresì alcuni impedimenti, onde quello ch'egli avrebbe voluto fare nei tempi ordinarii, avuto anche rispetto a quanto abbiamo discorso nei numeri precedenti, ha dovuto, suo malgrado, o sospendere, o aggiornare.

Tali possibili impedimenti non perdemmo mai di vista nel corso delle nostre polemiche; più volte l'abbiamo detto nei nostri articoli: più spesso lo abbiamo dimostrato col fatto. Non avremmo creduto di fare opera savia, nè avremmo creduto di servir bene la causa che propugniamo, se avessimo fatto astrazione dalle necessità tra le quali versava il governo, se lo avessimo accagionato di ciò che da esso non dipendeva.

Tali possibili impedimenti non perdemmo nemmeno di vista nel trattare la presente quistione.

Ma non potevano trattenerci dall'assumerla, sì perchè li crediamo grandemente attenuati, sì perchè crediamo sia sommo l'interesse che aver deve il governo a rimuoverli, sì perchè crediamo che possano essere rimossi.

Roma, 12 *dicembre.* — Lasciamo al *Nazionale* la risponsabilità di questo suo carteggio:

Da due lettere scritte da due eminentissimi di Gaeta ho ricavato le seguenti notizie:

Sembra che il Papa abbia promesso al generale francese di tornare in Roma a queste condizioni: prestito istantaneo di due milioni dalla Francia, seguito da altro della stessa somma tra breve tempo: cessione intera di tutti i comandi nella capitale: ritirata immediata della maggior parte della truppa, non lasciando altro che un conveniente presidio. Il generale ha pienamente convenuto. Il Papa però ha replicato che non sarebbe tornato, se non dopo l'esecuzione di queste condizioni, al che rispose il generale esser questo un affronto alla nazione francese, e che non era in sua facoltà l'acconsentire: è stato quindi spedito immediatamente in Francia un vapore per la risposta che si attende il giorno 16 o 17. Vedremo.

Napoli (Cart. del *Nazionale*). — Il principe di Torella è venuto in sospetto al governo, ed è accusato d'aver appartenuto alla setta degli unitarii. Egli n'è impaurito molto, tuttochè sul principio fosse andato dicendo, quando seppe l'accusa, che ormai si vedeva chiaro che il governo non si sarebbe fermato, se prima non avesse messo in sospetto e depresso tutto quello che vi era di più cospicuo nel regno per nascita, per ricchezza e per ingegno: non essere adunque maraviglia che egli, che è così *cospicuo*, fosse perseguitato. Così lo consolava la vanità in sul principio: ma poi la paura, ch'è l'altro elemento del carattere del principe, lo fece ricorrere al re, il quale lo carezzò e gli promise che non gli si sarebbe poi fatto male.

Questo fatto però non ha resa più savia e più rispettosa quella parte dell'aristocrazia napoletana che è devota al governo e pronta a seguirlo in ogni reazione; anzi, essa cerca di aiutarlo, adoperandosi ad ogni modo per ingannare così l'opinione pubblica dell'Europa sulle tristi condizioni del nostro paese.

L'indulto poi era speranza vana. All'otto dicembre non s'è veduto altro che il Re pregare e ringraziare Iddio nello stesso tempio nel quale giurò un anno fa la costituzione.

Notizie marittime

Trieste, 12 *dicembre.* — Il brigantino olandese *Henrico*, di tonnellate 251, capitaneggiato da S. R. de Boer, arrivato il 9 corrente da Rotterdam con carico di coloniali, gettò l'àncora nella nostra rada in buona posizione, ma essendosi il giorno 10 sollevato un vento forte alla borra (nord-est), non fu possibile di situarlo in un ormeggio fra le andane dei legni di commercio, per cui rimase in rada. Imperversando però il giorno 11 il vento con molta violenza, il naviglio fu trascinato con il suo ormeggio vari passi indietro, per cui giunse in parallelo con l'ancoraggio della nostra fregata *Bellona*. Il giorno 12 il vento continuò nella medesima direzione ed il brig. olandese retrocesse qualche passo ancora, ed andò con le sue àncore a fermarsi sopra la catena della fregata *Bellona*. Spiegatosi quindi uragano di vento, la fregata piegò qualche poco sulla sua dritta avendo retrocesso l'àncora di maestro, il che bastò per farla giungere ad urtarsi con il brig. *Henrico*, il quale perdette il bompresso, indi l'albero di trinchetto. Esso rimase senza stragli; gli furono spezzati dal pennone di trevo della fregata. L'albero di maestra senza ritenute affatto si spezzò ed il legno rimase senza alberatura.

L'equipaggio della fregata *Bellona* prestò tutta l'assistenza possibile per liberare il legno dal fascio della rotta alberatura, ad onta del fortunale che continuava.

Al giorno 13 essendo un poco diminuito il vento, riuscì al capitanato di porto coll'assistenza dell'equipaggio dell'I. R. fregata *Guerriera*, guarda rada, di levare il legno da quella triste posizione ed ormeggiarlo nel canale per dare possibilità al ricevitore del carico di scaricarlo.

Dobbiamo parole di lode ai sigg. comandanti delle due fregate *Bellona* e *Guerriera* ed ai capitani di fregata Karoly e Declich per le premure presesi tanto nel soccorrere il legno nel momento del pericolo, come per l'assistenza prestata, onde sollecitamente condurre il bastimento ad un sicuro luogo di ormeggio.

(*Osser. Triest.*)

ESTERO.

STATI UNITI D'AMERICA. — « Il trentunesimo congresso s'apre lunedì, 3 dicembre, a Washington. Un certo numero di senatori e di roppresentanti trovansi già nella capitale dell'unione, e tutto sembra presagire una sessione burrascosa e difficile. Senza tener conto della questione vitale, della schiavitù che debb'essere chiarita per ogni aspetto, sonvi altri soggetti che nella relativa situazione dei partiti non potranno a meno di produrre calorose discussioni, se non gravi complicazioni.

« La stessa composizione del congresso contribuirà per parte sua a rendere la soluzione difficile. I whigs, che sono in oggi al potere sotto la presidenza del generale Taylor, hanno il numero minore nel Senato, mentre nella Camera dei rappresentanti non posseggono che una insignificante maggioranza, ed anche delle più dubbie. Certi calcoli tenderebbero pure a provare che nè anche da questa parte essi hanno la preponderanza, talmente che l'attuale amministrazione va a trovarsi a fronte di un potere legislativo, sul quale non potrà in alcun modo contare: singolare anomalia che non si è da lunga pezza veduta!

« Il Senato, che fu rinnovato per un terzo quest'anno conta 33 democratici, 24 whigs e 3 *free soilers*, ossia partigiani della libertà del suolo. Sopra i 231 rappresentanti, dei quali è composta la Camera, se non si consultano che le opinioni politiche propriamente dette, trovansi per lo meno 116 democratici, il che lascierebbe addirittura l'amministrazione in minoranza; ma tra codesti democratici taluni votarono pel generale Taylor all'elezione della presidenza, e forse più d'una volta vedrannosi porre sotto la bandiera di colui che contribuirono ad elevare. Ma, come noi l'abbiamo già fatto notare, i partiti si frazionano e si suddividono; e quali saranno gli effetti di tale suddivisione? Noi potremo averne un'idea al momento dell'elezione dell'oratore e presidente, prima operazione alla quale dovrà procedere la Camera dei rappresentanti.

(*Corriere degli Stati Uniti*).

FRANCIA. — *Ricaviamo dal discorso del sig. Montalembert sull'imposta delle bevande i seguenti passi :*

Da due anni si attacca molto la religione, la proprietà, la famiglia. Agevole cosa. Fortunatamente è più agevole ancora difenderle, e non vi si mancò.

Ma al dissopra di queste grandi cose avvene una forse men grande, ma tuttavia ancora assai grande: la imposta che nel moderno e democratico ordinamento della società si collega più che non credasi alle cose da me nominate prima.

Infatti in una società, ove non ha più grandi associazioni, grandi esistenze, tutte le istituzioni cadono necessariamente nell'imposta. Il perchè l'imposta non è una cosa solo materiale, ma anche altamente morale. E questa cosa è sistematicamente attaccata dagli stessi uomini che attaccano la religione, la proprietà, la famiglia. Essi cercano ora, vinti nella legge, di darci una nuova battaglia sotto specie di riforme di finanza.

Ho detto che questa guerra contro l'imposta era un lato della guerra sociale. Esso è forse il più pericoloso, perchè vi s'incontrano, come avversarii, uomini generosi tormentati, come noi, dal desiderio di migliorare la condizione dei loro simili, e non aventi altro torto, che ingannarsi sui mezzi. Ma a costa di questi avversarii dell'imposta avvene altri, una specie di utopisti, che vogliono forzare le porte del tesoro, e sovente non hanno maneggiate altre finanze che le loro, e assai male (*ilarità prolungata a destra*): che, senza alcuna sperienza degli affari, vogliono a qualunque prezzo lanciar il paese in una serie di avventure, come il voto della costituente dei 19 maggio, apparentemente collo scopo di farvi la loro educazione: poichè sono convinto che se ci si mettessero agli affari non tarderebbero a divenire fiscali, più fiscali che l'onorevole sig. Fould (*risa d'adesione*).

Veramente quando si leggono gli attacchi che riempiono certi giornali contro il sistema delle nostre imposte, si è tentato di domandare due cose: 1. Se queste imposte si paghino allo straniero. 2. Se si paghino a un despota, a un monarca che ne usi per sè.

Quest'agitazione politica di cui vi fate un argomento, io la credo fattizia (*sì, sì*). Essa esiste, è reale, può minacciare l'ordine pubblico (si è perfino pronunziata la parola di guerra civile) e tuttavia, lo ripeto, non è che fattizia, perchè non si fonda sopra lagnanze reali per parte dei dipartimenti vinicoli contro l'imposta delle bevande. E così, per non citare che un dipartimento quello della *Côte d'or*, di cui è rappresentante il signor Mauguin, non temo di affermare al cospetto dell'onorevole signor Mauguin stesso, di cui conoscete l'opinione in questa materia, che in quel dipartimento l'agitazione è fattizia, esiste nei giornali e nelle taverne, non nelle popolazioni. Anzi queste sono assai fredde su questa quistione, non comprendono, non desiderano l'abolizione di quel tributo, perchè comprendono ch'esso produrrebbe l'effetto di distruggere il commercio dei vini quale esiste ora e far sì, che invece di due o tre taverne in una terra ve ne sarebbero dieci o dodici (*adesione*).

Vengo alla costituente. Che ha ella fatto? Come, una Assemblea uscita la vigilia dal suffragio universale, investita del più gran potere, non abolisce essa stessa questa impopolare imposta? No, essa non la abolisce, essa la mantiene anzi col suo decreto del 22 giugno. Ecco quello che fece l'Assemblea costituente. (*Viva approvazione*).

È ben vero, che poi fece un'altra cosa.

E qui, o signori, vi chieggo licenza di parlare liberamente.

La costituente appartiene alla storia, le nostre parole non saprebbero, a proposito di quel voto, colpire alcuna individualità. Ma chi oserebbe dire che lo spirito da cui la costituente era animata quando votò l'abolizione di questa imposta, era quello che l'animava allorchè votò la costituzione?

In quale momento votò essa l'abolizione di questa imposta? Quando il suffragio universale avevala condannata alla morte. Fu allora che con moribonda mano segnò un tale decreto, e piantò il pugnale nel cuore del suo successore (*Commovimento*).

Un atto simile non ha paragone in nessuna Assemblea, nè nella prima costituente, nè nella legislativa, nè nella convenzione stessa.

E non fu una di quelle vendette che fanno perire ad un punto il vincitore ed il vinto. Fu la malizia, la perversità del moribondo che scrive il suo testamento con cui lascia agli eredi la strettezza e la discordia, invece dell'agiatezza e della pace (*Viva approvazione*).

Signori, io non so quale sarà l'avvenire di questa Assemblea politica, nè meno so quale sarà il mio, se questo discorso impedirà la mia elezione, ma esso sarà, ad ogni modo, quello di cui mi terrò più onorato (*commozione*).

In quanto a noi, lo prometto, non agiremo come la costituente. No, lo giuro, non agiremo in tal modo; e se il suffragio universale c'infligge la disapprovazione che già inflisse alla costituente, io prometto che noi renderemo intatto ai nostri successori il deposito sacro che abbiamo nelle mani (*triplice salve d'applausi*).

I difensori più indulgenti della costituente dicono ch'essa ha cercato la popolarità. Non è già quella una buona scusa: non si è uomo politico se non si sa affrontare l'impopolarità. In un tempo di rivoluzione l'impopolarità è quasi sempre l'appanaggio dei veri amici del popolo (*benissimo*).

Il signor Charras. Ciò disse il signor Guizot.

Il signor Montalembert. Siamo noi dunque principianti in fatto di rivoluzioni? Noi sappiamo a che conduce codesta popolarità. E di popolarità ve ne sono due.

Una ve n'ha falsa, appassionata, decretata dalle masse trascinate ed ingannate! codesta, voi stessi, sapete ove conduce chi la vagheggia. Non v'è persona, non v'è Assemblea cui essa abbia recato fortuna! Io non parlo solo sotto il punto di vista della coscienza dell'uomo, ma sotto quello della stessa pubblica opinione.

S'io volessi cercare nella storia, oppure anche nella nostra epoca, quello che n'è degli uomini i quali sagrificano il loro onore a codesta sete colpevole, mi sarebbe facile di mostrarvi che cosa divengano gl'idolatri della falsa popolarità, e di farvi vedere come le loro forze si esauriscano, come il loro astro tramonti (*commozione*).

Non è nè meno loro concesso di spegnersi nell'oblio; ma sono condannati a sopravvivere a sè stessi, languenti nel disprezzo e conscii che nella storia non avranno che l'ultimo posto; poichè la storia gli pone al dissotto pur anco dei più grandi delinquenti (*profonda sensazione ; mormorii a sinistra*).

V'è un'altra popolarità, la vera, quella che guadagnasi disdegnando la falsa. Questa bisogna cercarla prima nella coscienza degli uomini onesti che per lo più sono silenziosi, timidi, fors'anche un po' infingardi, ma che, ammirando in altri il coraggio ch'essi non hanno, finiscono per riprendere i loro diritti e decretare la sola ricompensa che meriti d'essere invidiata.

Bisogna cercarla pure nella luminosa giustizia dell'avvenire. Ecco la vera popolarità, quella del giusto, quella che riconosce l'onore e la coscienza di chi non lasciasi trascinare dalle passioni, ma che s'appiglia al solo perno, sul quale può girare la buona politica, cioè al buon senso ed al diritto (*benissimo*).

Ecco la sola popolarità ch'io per me ambisco; la sola che desidero ai miei amici ed al mio partito (*applausi prolungati*).

L'onorevole membro, scendendo dalla ringhiera riceve vive e numerose congratulazioni.

L'Assemblea si divide tra una viva agitazione, e la discussione è rimandata all'indomani.

La seduta è chiusa alle sei.

Parigi, 14 *dicembre.* — *Assemblea nazionale.* — La discussione sulla tassa delle bevande è continuata oggi, ma non fu interessante come gli altri giorni. Parlarono contro il mantenimento i signori Pascal, Duprat e Grèvy, e in favore i signori Léon Faucher e C. Dupin.

La discussione fu tranquilla e continuerà domani.

—15 *dicembre.* — Leggesi nel *Moniteur* :

Alcuni scrittori, che sembrano aver tinta la penna nel fiele, mostrano tutto lo zelo di una perfida curiosità nell'investigar il passato delle persone scelte dal governo pei pubblici uffizii. E questo passato lo comentano con ardente malignità, lo svisano spesso con menzognere interpretazioni, figlie della più bassa invidia. Ma dopo tre rivoluzioni, in men di quarant'anni qual uomo avente qualche sperienza degli affari pubblici non può dar qualche appiglio ai detrattori? Forsechè il mero fatto di aver servito il paese sotto diversi reggimenti è un delitto? Ma quest'odiosa tattica non produrrà l'effetto che si spera. Il nipote dell'imperatore rimarrà fermo. Egli prese per norma le parole del suo zio immortale che un giorno sclamò al consiglio di Stato: « Governare per un partito è mettersi tardi o tosto sotto la sua dipendenza. Non mi ci correnno. Io sono nazionale; mi servo di tutti coloro che hanno sufficienza e volontà di procedere con me. — Ecco perchè ho composto il mio consiglio di Stato di costituenti che appellavansi moderati o *feuillants*, come Rœderer, Regnier, Regnault; di realisti come Devaisnes e Dufresnes: finalmente di giacobini come Brune, Réal e Berlier. Amo le persone oneste di tutti i partiti. »

— Il *Moniteur* di questo giorno contiene 480 nomine di militari a diversi gradi nell'ordine della Legion d'onore, non comprese 3 nomine di ufficiali non militari.

— Oggi, anniversario della traslazione del corpo dell'imperatore Napoleone, si celebrò agl'invalidi una messa bassa, presenti l'ex-re Girolamo governatore e il generale Petit sotto-governatore. Nella giornata parecchi antichi soldati colle assise militari del loro tempo si recarono agl'invalidi e attiravano la curiosità della popolazione.

— Nella *Gazette du Midi* del 15 dicembre leggiamo:

Tolone. — Crediamo di poter annunziare in un modo positivo, che l'armata d'Italia sarà diminuita considerevolmente. Furono di già trasmessi gli ordini necessarii per il prossimo ritorno in Francia di una parte notevole del corpo di spedizione.

Si continua a dire che il Papa ponga per condizione al suo ritorno a Roma l'evacuazione da questa città dell'armata francese, che si limiterebbe ad occupare Civitavecchia e Spoleto. La guarnigione di Roma si comporrebbe di Spagnuoli e Napoletani.

Parecchi battelli a vapore partono per le coste d'Italia. Il 20 reggimento di linea, designato per far ritorno in Francia, s'imbarcherà sopra i suddetti steamers, e sarà trasportato in Africa.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Colonia* dice che la risposta del gabinetto prussiano alla protesta dell'Austria contro la convocazione del Parlamento tedesco, è concepita in termini molto energici. Questo giornale afferma pure che il ministro bavarese presso la corte di Londra abbia osservato al governo inglese, come fosse dovere delle potenze europee il proteggere i piccoli Stati dell'Alemagna contro le usurpazioni della Prussia, e ch'esso governo abbia risposto che non vedeva nulla che desse ai potentati europei il diritto od il dovere d'ingerirsi negli affari dell'Alemagna.

Prussia. — Un dispaccio telegrafico arrivato a Dusseldorf addì 11 dicembre, annunzia che il comitato della seconda Camera prussiana si è dichiarato, con 14 voti contro 7, in favore di una guarentigia da darsi dallo Stato di un *minimum* d'interesse per la strada ferrata d'Aquisgrana a Dusseldorf.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il consiglio d'amministrazione a Berlino ha risoluto di aggiornarsi dal 18 di dicembre, sino al 4 di gennaio. La prima quistione di cui si occuperà alla sua riunione, sarà l'adozione del regolamento pel Parlamento di Erfurt.

— Il 12 di dicembre correa voce a Dusseldorf, che il principe di Prussia sarebbe giunto in quella città al domattino, venendo da Berlino.

— Secondo una lettera indirizzata da Monaco alla *Riforma Tedesca*, l'Austria e la Baviera fanno ogni potere per isolare la Prussia nel momento in cui viene convocato il Parlamento dello Stato federativo; e ciò nella speranza di togliere alla Prussia le simpatie dell'Alemagna.

Sigmaringen. — Le elezioni fattesi in questo principato per l'Assemblea costituente riuscirono favorevolissime ai democratici.

Annover. — Nella seduta della Camera dei deputati, tenuta l'11 corrente, fu letta una relazione del governo intorno alle negoziazioni risguardanti la quistione tedesca. Vi si dice che l'Annover e la Sassonia aderirebbero al trattato del 26 maggio per uno Stato federale ristretto, purchè si cercasse da senno di promuovere l'unità dell'Alemagna; ma che al governo annoverese pareva che ciò non fosse stato fatto finora.

AUSTRIA. — Sua maestà, in seguito a proposta del ministro di commercio, approvò con sovrana risoluzione del 7 corrente che fosse rifabbricata la porta Karnthenerthor, che si prolunghi il bastione che trovasi fra quelli detti l'*Augustiner* ed il *Wasserkunstbastion*, come pure che si eriga un nuovo teatro di corte destinato per le opere.

— A Unghwar e Oedenburg furono fatte parecchie feste per la costituzione del 4 marzo, la quale sembra aver destata nella popolazione molto maggior gioia di quella che si credeva.

— Abbiamo i seguenti dati intorno ai rapporti della popolazione del Voivodato serbico e del Banato di Temesch. Contansi ivi 465,890 romanici e greci, 436,470 Serbi, 334,330 Tedeschi, 205,805 Magiari; le altre nazionalità, come sarebbero i Bulgari, Slovachi, Ruteni, Ebrei ecc. non sono gran fatto di rilievo. I Serbi ed i Romanici stanno quindi in sufficiente proporzione, benchè la maggioranza sia composta di questi ultimi; i Tedeschi formano più che un quarto della popolazione ed i Magiari la settima parte. In quanto alla religione contansi 627,130 cattolici, 27956 riformati e 789265 greci non uniti.

Non è quindi la nazionalità, ma la chiesa greca non unita a cui appartiene la maggioranza, quella che forma per così dire il simbolo specifico per organizzare l'amministrazione politica.

— La nuova opera di Verdi, *Macbet*, non fece gran incontro al teatro di corte.

— Diamo il seguente passo del proclama emanato al popolo della Bucovina dal capo di quella provincia, Henniger, in seguito ai rifiuti che fanno i contadini nel prestare la mano d'opera per l'agricoltura. « Se volete esser degni della vostra indipendenza dal legame che vi teneva finora avvinti, e che doveva riuscirvi spesso di peso, trovandovi ora padroni dei vostri fondi — allora dimostratelo colla vostra attività, colla diligenza e coll'amore all'agricoltura. I frutti che per mancanza di mani laboriose periscono sui campi di coloro ch'erano un giorno i vostri padroni, non prenderanno punto le vostre vendette, perocchè quello che voi coltivate nei vostri campi non è sufficiente per mantenere tutti gli abitanti del paese, e ben presto vi accorgerete che i prodotti non bastano nemmeno per voi, e la povertà e la miseria ne sarebbero le conseguenze.»

In seguito alla suddetta notificazione del capo provvisorio della Bucovina fu dato l'ordine a tutti i curati della chiesa greca non unita di cooperare quanto sia possibile coll'istruzione e coll'ammonire il popolo onde risguasdi come sacra la proprietà altrui, e s'impegni con viemmaggior diligenza a lavorare i terreni. Fu pure ordinato di regolare ed estendere maggiormente le scuole triviali.

— Nella seduta del consiglio comunale del 4 corrente fu presa la risoluzione che Vienna co' suoi 34 sobborghi non formi che una sola comune e che la divisione di questo gran territorio in comuni circolari debba avere luogo soltanto dopo che Vienna sarà distribuita in più circoli politici e capitanati.

— Agli esteri che nell'ultima guerra servirono nell'I. R. esercito, e compirono il prescritto tempo di capitolazione, fu garantita la cittadinanza dello Stato austriaco.

— Nell'Ungheria furono prese le misure preliminari pel censimento e la coscrizione avrà principio nel 1850 nel tempo stesso in ducento luoghi differenti.

DANIMARCA. — Copenaghen, 6 *dicembre*. — Il barone di Lillencron ha rimesso al re una lettera particolare dei membri della luogotenenza dei ducati, nella quale essi propongono una riunione d'uomini di confidenza nel modo indicato dai giornali tedeschi. Il re ha fatto rispondere dal segretario di gabinetto nel modo seguente:

« S. M. vede con piacere che i suoi sudditi, eziandio quelli che hanno traviato e si sono dimenticati del loro dovere, si accostino al suo trono nel desiderio di metter termine alle differenze nate dalla loro leggerezza e dal loro accecamento. Non v'è cosa che torni più grata a S. M. che veder l'ordine e la tranquillità ne' suoi Stati e i suoi sudditi liberati dai mali che li opprimono. Ma S. M. non è disposta ad autorizzare una simile riunione d'arbitri fuori della Danimarca, e non verrà a trattative per la pace con altri se non colla potenza che già se n'è incaricata a nome dell'Alemagna, cioè colla Prussia. D'altra parte gli affari dello Schleswig-Holstein saranno trattati dalla commissione federale provvisoria dell'Alemagna, presso la quale il re, come membro della confederazione germanica, sarà rappresentato dal signor Bulow, ch'è partito con questo fine per Francoforte ».

VARIETA'.

Proudhon risponde al suo caro Pietro Leroux: la è veramente una cosa curiosa la sua risposta! Noi tuttavia non ne diamo che i seguenti dettagli:

« Quando lo vorrete, mio caro Pietro Leroux, vi farò una predica intorno a Dio, al suo Spirito ed al suo Verbo, da far piangere tutte le blouse del socialismo ed i loro ostiari: so maneggiare quanto voi e quanto il sig. di Lamartine un tale strumento. Ma permettetemi di non mischiare la teologia con l'economia politica, o, come dice il proverbio: *Le bon Dieu avec les prunes*.

Che cos'è il vostro Dio? Qual è la vostra religione, il vostro rito, il vostro dogma? che cosa significa codesto perpetuo richiamo del Cristo e della Chiesa?

Voi ignorate la prima parola di tutte le cose, non vedete punto nei vostri stessi pensieri, e tutta codesta poesia trasmondiale non giova che a coprire la miseria della vostra pretesa, ed il nulla dei vostri mezzi. Voi non parlate tante volte di Dio, che non conoscete, voi, anticristiano, che per esimervi di parlare di questo mondo, *non ut aliquid dicatur, sed ne taceatur*. Sì, vi dico, la rivoluzione di febbraio (ed io sto a questa formola appunto a cagione della sua semplicità concreta, della sua stessa materialità) la rivoluzione di febbraio stabilì due questioni: l'una politica, l'altra economica. La prima è quella del governo e della libertà; la seconda quella del lavoro e del capitale.

Io vi sfido di esprimere almeno parole di cose maggiori. Lasciate dunque l'Essere supremo nel cielo, la religione nella coscienza, al domestico focolare tra la madre di famiglia ed i suoi figli.

Io aggiungo, e nulla per parte mia vi autorizza a dubitare (siccome appunto voi fate) de' miei sentimenti a tale rignardo, che risolte queste due grandi questioni, la divisa repubblicana, libertà, eguaglianza, fraternità, sono effettuate. Se è ciò che voi chiamate il regno di Dio sulla terra, vi direi anche di non farvi alcuna opposizione. Sono ben contento di sapere finalmente che il regno di Dio è il regno della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità. E non potreste dunque parlare come parlano tutti.

Or via, Pietro Leroux, bisogna ch'io vi dica quello che penso intorno alla parte che voi rappresentate ed a quella che io rappresento in codesto gigantesco dramma del secolo decimonono! Io sono il battitore di grano nella rivoluzione di febbraio; i proletari che ci ascoltano saranno i mugnai ed i fornai, e voi, colla vostra triade, e gli altri, colle loro strepitose fanfaluche non siete che pasticcieri.

FATTI DIVERSI.

Nella scorsa notte a diligenza dell'amministrazione di pubblica sicurezza sono stati arrestati i principali autori e complici dell'egregio furto commessosi giorni sono in Torino, contrada della Provvidenza nella banca Sella e compagnia. Si sequestrarono parte degli effetti rubati sì alla banca Sella, che altrove, armi insidiose, varie pistole a doppia canna ecc.

— Oggi da incogniti è stato rubato un rotolo contenente 100 marenghi effettivi a danno del sig. conte Enrico Martini.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 17 dicembre.

Nei fatti sopra cui s'aperse quest'oggi il dibattimento (capo 16, 17 e 18 dell'atto d'accusa) scorgiamo di nuovo gli inquisiti Lorenzo Magone e Michele Vico capitanati dal Pietro Artusio, il quale trovavasi a quell'epoca affatto ristabitito della malattia di cui facemmo cenno nel numero di lunedì, e che gli avea impedito di prendere parte alle ultime grassazioni dalla banda commesse.

Nè, a quanto pare, i suoi complici ebbero a dolersi di lui; poichè se le imprese che avevano essi fatte senza esso, loro non avevano prodotto molto denaro, troviamo che appena ripresero ad essere sotto la sua guida, essi si rendevano tosto colpevoli:

« Di quattro distinte grassazioni (dice l'atto d'accusa, capo 17) di complicità fra loro (Pietro Artusio, Lorenzo Magone, Michele Vico) eseguite in sull'albeggiare del giorno 13 giugno 1846 fra la Montà e Pralormo, fini di quest'ultimo luogo, ed a breve distanza l'una dall'altra;

La prima sulla persona di Giovanni Scannavino con minaccie di morte e depredazione di cinque doppie di Savoia e lire 15 in moneta;

La seconda sulla persona di Giuseppe Barelli con depredazione di lire otto in danaro ed un orologio di argento del valore di lire 30.

La terza sopra la persona di Giovanni Morone stato depredato di centesimi 50;

La quarta, accompagnata da violenza, sulla persona di Giovanni Delpero che venne depredato d'una borsa di seta nera a maglia contenente 11 marenghi, e due sovrane, due doppie di Savoia, uno scudo e lire 4 75 in moneta, non che un fazzoletto di cotone, ed una cravatta in seta del valore di lire 3 centesimi 90: che riportò ad un tempo una ferita alla regione temporale sinistra accompagnata da tumefazione, giudicata fatta con arma incidente, come coltello, e sanabile di per sè in giorni quattro.

Così il poco tempo perduto in un letto, tra le afflizioni della malattia, veniva l'Artusio riacquistando ampiamente colle numerose, incessanti, giornaliere grassazioni e con copiosi bottini di marenghi e di doppie.

Il Vico, del quale avemmo già a notare l'agitazione dell'animo che trasparve finora da ogni sua parola, stretto quest'oggi dalle sagaci interrogazioni del presidente, e confuso perchè posto ad ogni tratto in contraddizione con sè stesso, rimase per un istante ammutolito.

Insistè il presidente onde ottenere una qualche risposta, ed il Vico finì con protestare che essendo egli stato minacciato d'essere posto alla catena pel tuono baldanzoso delle sue parole, sul finire dell'ultima seduta, non intendeva più fare risposta alcuna.

Il presidente replicò doversi riputare come calunniosa l'asserzione del Vico, imperocchè a nessuno competa se non al magistrato stesso, pendente i pubblici dibattimenti, l'ordinare che l'uno degli inquisiti venga posto alla catena; esser egli certo di non aver dato ordini di simil fatta e quindi imporgli di svelare da parte di chi fosse venuta fatta cotesta minaccia.

Rispose il Vico non voler egli svelare chi lo avesse minacciato, ma però essere risoluto ad attenersi d'ora in avanti ad un sistema di completo silenzio.

Allora il presidente ammonì il Vico che la legge autorizzava il magistrato nel caso di silenzio, per parte dell'inquisito, a passare oltre, e quindi badasse a quanto faceva.

Nulla disse il Vico, ma parve col seguito, abbandonare il suo primitivo proposito di mutismo.

Noi, caldi partigiani della più ampia libertà della difesa, rammentando che fu questo Vico istesso, che nel corso del presente dibattimento trovò già modo di tacciare d'ingiusta una precedente sentenza del Senato che lo colpiva, e di dire che l'assessore che istruiva il suo processo vi aveva posto uno zelo eccessivo per cupidità d'una decorazione, non possiamo che approvare la dignitosa energia che seppe il presidente Massa-Saluzzo spiegare in quest'occasione.

Questo fu il più notevole incidente di questa ottava udienza. Le propalazioni del Pietro Artusio del rimanente e le rivelazioni avute in carcere dal Vico (il quale nella pubblica udienza persistè a negare) sono pure (per ciò che riguarda questi capi 15, 16, 17, 18) trovate esattissime fra di loro e concordanti, nelle varie circostanze che le compongono, colle deposizioni dei testimonii in quest'udienza interrogati.

Domani essendo giorno dslla visita delle carceri, l'udienza è rimandata al giorno 21. (*Istrutt. del popolo*).

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Cagliari. 1 *Collegio*. Mameli ministro.
2 Fois Domenico.
3 Tueri Battista.
4 Serra Fr. cons. d'appello.
5 Idem.
Alghero, 1 *Collegio*. Guillot maggiore Francesco.
2 Garibaldi Carlo.
Oristano, 1 *Collegio*. Conte di Santa Rosa.
2 Ballottazione tra Corias e Decastro canonico.
3 D. Antonio Spano.
Tempio. — Bartholomei maggiore.
Cuglieri, 1 *Collegio*. Guillot Francesco.
2 Spano D. G. B.
Ozieri. — Giam. Sussarello.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Isole Ionie. — La *Gazz. di Corfù* reca sotto la data del 5 dicembre una risoluzione del Senato, con cui la presente «quinta sessione straordinaria dell'ottavo Parlamento è prolungata di un mese da questa data.»

Vienna, 13 *dicembre*. — Il *Soldatenfreund* dice che colla fine del corrente avrà luogo una radunanza del capitolo dell'ordine di Maria Teresa, nella quale verrà nominato, a quanto dicesi, un nuovo cancelliere di quell'ordine, essendochè fino ad ora è sempre il principe Metternich che comparisce come tale.

— Il 2 corrente ebbe luogo a Tirnau la pubblicazione della costituzione dell'impero e della provvisoria organizzazione politica per l'Ungheria.

Baviera. *Monaco*, 14 *dicembre*. — Il progetto di legge sull'emancipazione degli Israeliti, dopo la discussione di parecchi giorni venne oggi finalmente adottato con 91 voti contro 40. Non s'è fatta che qualche lieve modificazione al progetto ministeriale, ond'è che la votazione di questa legge si dee anche considerare come un'espressione di maggioranza favorevole al ministero. (*Gazz. d'Augusta*).

Prussia. — I giornali di Berlino, del 13 dicembre, recano che la Baviera abbia, il dì 8 dicembre, aderito alla protesta del governo austriaco in data del 28 novembre; e che il generale Radowitz partirà la dimane alla volta di Francoforte per la via di Erfurt.

Russia. — *Odessa, 5 dicembre*. — È giunta nel porto di questa città una divisione della flotta russa, composta di cinque vascelli di linea di cento cannoni. Vi salì a bordo buon numero di truppe per essere trasportate a Sebastopoli, solita stazione invernale della flotta russa. Ne' porti del Mar Nero regna una grande operosità.

— Una lettera scritta alla *Gazz. d'Augusta* dai confini della Polonia, in data dell'8 dicembre, parla di grandi apprestamenti guerreschi che si stanno facendo dalla Russia, e che sembrano accennare a qualcosa in grande per l'anno avvenire.

Borsa di Parigi, 15 *dicembre*. — Si conobbe ieri dopo la borsa la decisione della commissione di finanze incaricata di esaminare il progetto del governo relativo alla strada ferrata da Parigi a Lione. Il rigetto di questo progetto dalla commisione provocò nella *coulisse*, quasi alla chiusura degli affari, una specie di timor panico. Stamane era cessato. Ma il rigetto non fu che un pretesto pel ribasso: la vera causa del movimento era la posizione della piazza. Del resto la borsa è convinta che la decisione della commissione non sarà vinta nell'Assemblea e che il governo non sarà posto, stante l'imbarazzo delle finanze, nella necessità di compier esso stesso l'importante linea da Parigi a Lione. A contanti il 5 p. 0|0 si chiude a 91, 30 con rialzo di 10 cent., e il 3 p. 0|0 a 56, 05 con ribasso di 5 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino. — Federico G. Crivellari e C. — Editori.
Contrada dei Conciatori, n. 34, vicino al Caffè di S. Filippo.

È uscito il terzo fascicolo della
STORIA
DELLA RIVOLUZIONE
DEL 1848
DI
ALFONSO LAMARTINE

Prezzo Lire 1 25.

Si distribuisce da tutti i Librai.

ANNO III 1850.

ASSOCIAZIONE AL GIORNALE
L'AVVENIRE
GAZZETTA UFFICIALE DELLA DIVISIONE
DI ALESSANDRIA.

Si pubblica due volte nella settimana.

Nelle provincie ed estero franco ai confini per tre mesi L. 4.

Le associazioni si ricevono agli ufficii postali o con un *vaglia* di L. 4 presso la direzione del giornale.

AI COLTIVATORI.
Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 1,200 staia (boisseaux) di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e 480 a 560 staia di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

TEATRO D'ANGENNES.
(Oggi 18 dicembre, ore 7 1|2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:
Rodolphe ou Frère et Sœur, drame en 1 acte.
La Nuit aux soufflets, comédie en 2 actes.
Le Tigre du Bengale, vaudeville en 1 acte.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alie ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 20 Dicembre 1849.** **N.° 612.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

La Direzione.

TORINO

19 *Dicembre.*

Troviamo nell'*Opinione* alcuni « calcoli sulle elezioni » che, per la singolarità del concetto, meritano di essere riprodotti ed esposti alla considerazione dei nostri lettori, come una prova novella del principio che l'ultima a perdersi nel cuore umano è la speranza.

È un fatto oramai riconosciuto che il risultato delle elezioni sta in favore del governo.

E quando diciamo governo, intendiamo i principii che professa il Gabinetto attuale.

E quando alludiamo a questi principii, intendiamo non tanto un dato sistema, perchè il caso di formolare un sistema non è ancora venuto in questo breve periodo della nostra vita parlamentare, quanto l'esclusione di un sistema contrario, cioè di quello della sinistra, che non ne aveva alcuno, e che faceva consistere il suo programma e la sua politica in una agitazione senza logica e senza scopo determinato.

È un fatto perciò che le elezioni risultate in maggioranza favorevoli al governo, sono una manifestazione colla quale il paese ha dichiarato di disapprovare lo spirito irrequieto della sinistra, e preferire le opinioni calme e progressive del partito che dicesi conservatore.

Questo fatto ha la sua espressione materiale nel numero. La destra, il partito conservatore è in maggioranza: ecco tutto. Col linguaggio e col buon senso ordinario, si direbbe: il governo è appoggiato; finchè la destra sarà compatta e costante, finchè il Gabinetto non devierà dalla linea che i conservatori amino di seguire, la Camera sarà di accordo col ministero, il governo non sarà impacciato, la cosa pubblica procederà nel suo regolare andamento.

L'*Opinione* ragiona diversamente.

Il governo, ella dice, ha la maggioranza numerica; ma noi abbiamo la *preponderanza morale*.

Ed ecco perchè. Sommando materialmente le elezioni di Terraferma, si hanno:

Per la destra 104, per la sinistra 76; ma queste cifre si devono suddividere nel seguente modo:

Deputati eletti.	*Ministeriali.*	*Oppos.*
Per la 4 volta	11	42
Per la 3 »	18	13
Per la 2 »	34	17
Per la 1 »	41	4

Or posti tali dati, « il valore della rappresentanza ministeriale » diviene come appresso:

Deputati 11, a 4 elezioni	44
» 18, a 3	54
» 34, a 2	68
» 41, a 1	41
Totale	207

Operando la stessa moltiplicazione pei deputati della sinistra, essi avranno il *valore* di 245.

Dunque — è sempre l'*Opinione* che ragiona — l'Opposizione che non ha la maggioranza numerica, ha la *preponderanza morale.*

Noi conoscevamo la profonda politica dell'*Opinione*, conoscevamo l'estensione delle sue vedute economiche, ma tanta sagacità cabalistica ci riesce nuova e ci sorprende. Abbiamo cercato di farci un'idea della *preponderanza morale*, e non ci è stato possibile rinvenirne il significato; se non è qualche cosa di simile alla *convinzione morale*, colla quale un ex-deputato della sinistra mirabilmente arrivava ad annichilare tutte le deduzioni della buona logica.

La preponderanza morale significa forse che l'Opposizione, costituita com'è in minoranza, potrà ciò non di meno far prevalere il suo voto sul voto della maggioranza? Crediamo di no: nelle Assemblee politiche i voti si contano e non si pesano; finchè 104 sia maggiore di 76, la minoranza resterà minoranza, e il voto della maggioranza avrà forza di legge.

Significa per avventura che 76 deputati, non nuovi nella Camera, eletti già altre volte, sono indizio che l'opinione pubblica stia pe' loro principii piuttosto che pe' principii di 104, eletti per la prima volta o per un numero di volte minore? Evidentemente no: le elezionir innovate voglion dire che certi dati collegi sono stati o costanti nella loro opinione, o accecati sul conto di una data persona, o infeudati ad un dato nome, ecc.; ma la loro costanza, il loro acciecamento, la loro infeudazione vagliono nè più nè meno quel tanto che vagliono, non mutano il valore degli altri; sono 76 contro 104; sono una minoranza.

Significa forse che il voto de' rieletti abbia un naturale predominio sugli uomini nuovi? Evidentemente no. Il talento, la parola, la buona fede sono, se non siamo in errore, il solo mezzo con cui un deputato può predominare sui suoi colleghi. O vecchio o nuovo, o eletto già quattro volte, o eletto adesso per la prima volta, non avrà preponderanza morale, se non in quanto saprà farsi ascoltare e saprà convincere. Potremmo forse dire all'incontro: l'uomo che viene dall'antica sinistra, si presenta con delle prevenzioni che certamente non devono riuscirgli gran fatto propizie: è l'uomo della *guerra pronta*, è la creatura del ministero democratico, è la cagione diretta o indiretta della giornata di Novara; è insomma l'uomo della sinistra. A qual *preponderanza morale* vorrebbe egli aspirare?

In ogni modo che si consideri, il calcolo dell'*Opinione* non ha senso alcuno, e non può averne difatti, perchè tutto appoggiato sopra una base evidentemente falsa.

Gli statistici sogliono calcolare l'*uomo medio*: ma l'è una delle tante bizzarrie per le quali fu detto che, se due statistici s'incontrano di faccia a faccia, non possono riguardarsi a vicenda senza scoppiare in risa. Il calcolo dell'uomo medio si riduce a prendere il genio di Galileo, impastarlo col cretinismo di un contadino e tagliarlo a metà.

Il calcolo dell'*Opinione* si risolve a un di presso nel calcolo del deputato medio; l'*Opinione* ha potuto farlo sul serio, ma il *Risorgimento* non può guardarla in faccia senza fare come l'uno de' due statistici.

Quattro, tre, due elezioni non danno ad un deputato il talento, la favella, il buon senso, la buona fede che esso non abbia; come per esempio gli ordini sacri non rendono dotto il prete che li riceva. Se si volesse all'incontro astrologare sulle elezioni passate, si dovrebbe procedere precisamente all'opposto. È in fatti evidente che la moltiplicazione per 4 non tocca al deputato nominato per 4 volte, ma bensì a colui che per la prima volta vien preferito ad un membro dell'antica sinistra, il quale aveva per sè le aderenze collegiali, la conoscenza degli elettori, le scene sostenute nell'ultima sessione, ecc. ecc., e malgrado ciò, è stato scartato. Per modo di esempio: tra un Mellana eletto per la 4 volta, e un Cagnone che ha vinto un Guglianetti, chi merita di venire moltiplicato per 4? Se si conta per uno il deputato eletto per la prima volta, non conteremo in senso negativo per 10 un campione della sinistra, non rieletto la quarta volta dopo esserlo stato tre volte?

Sotto queste considerazioni la *cabala* dell'*Opinione* è come tutte le cabale; la *preponderanza morale* è l'offerta di un terno al lotto: chi ci crede vi perde il danaro, il cabalista non ne risponde.

La politica energia di Luigi Napoleone Bonaparte si sprigiona quasi in scintille subitanee che lampeggiano entro lunghi intervalli di tenebre. Per noi Italiani non è mestieri di ricordare i fatti tristissimi passati e presenti, de' quali furono apportatori que' baleni. Ma, considerando, non come Italiani, ma come neutri pubblicisti la storia della presidenza di Napoleone, non possiamo negare che tratto tratto ci è parso udire un eco di parole non del tutto indegne del nipote di uno zio grandissimo. Diciamo parole: a queste è uopo confessare che solo in parte hanno risposto i fatti. Leggiamo oggi nel *Moniteur* una *comunicazione* nella quale dopo essersi parlato della *tattica* dell'Opposizione mercè la quale si calunniano e vilipendono i ministri pigliando motivi da' loro antecedenti che non possono non offrir presa ai detrattori in un paese tanto mutabile e tanto sobbollente come è la Francia, si dice: *Questa tattica odiosa sarà senza risultato. Il nipote dell'imperatore non si lascierà smovere. Egli ha preso per sua regola le parole di suo zio: « Governare per mezzo di un partito equivale a mettersi » tosto o tardi sotto la sua dipendenza. Non mi ci la» scierò prendere: sono nazionale: mi servo di tutti » quelli che hanno capacità e volontà di procedere » meco....» Così farò io. Io amo gli onest'uomini di tutti i partiti.*

Queste parole sono belle e nobili: a malgrado che esse non siano sottoscritte, lo stile onde sono informate non ci lasciano dubbio che esse sono dettate dal presidente.

Or che la Francia è agitata dalla fiera battaglia che il male ha dichiarato al bene, chi parla in quella guisa mostra di capire e il morbo, ed il rimedio che lo può sanare. Bisogna parlare alto e franco a tutti i partiti: bisogna dir loro: chi non ha onestà e convinzioni si ritiri. Ogni questione di forme, di progetti, deve lasciare il passo alla questione di vita sociale.

Repubblicani dello ieri, del domani, legittimisti, orleanisti, bonapartisti, debbono tenerselo per detto tutti ad un modo: il paese loro è in viaggio verso un incognito e forse terribile avvenire, e non ha bisogno di essere trattenuto in sulla via con discorsi inutili, ma vuol essere fortificato e sorretto per proseguire il suo cammino.

In questo senso noi non esitiamo a giudicar degne di applauso le parole di Luigi Napoleone.

Noi non siamo del numero di coloro che sogghignano allorchè loro si parla de'pericoli mortali ond'è circondata la società francese. Troppo presto da taluni secondo noi, si sono dimenticati i dieci mila cadaveri che insanguinarono Parigi. Troppo presto da taluni si è obbliato che il socialismo, o per meglio dire le sovvertitrici teorie che irrigarono come fiumi di veleno le campagne francesi, furono la principale cagione del disamore e della diffidenza che ora si nutre verso le idee liberali d'Europa.

Forse *Changarnier* ha salvato Parigi da una novella strage il 13 giugno di quest'anno: forse le parole del presidente possono salvarla da vieppiù orrendi casi.

Al postutto è d'uopo confessare che il principio dell'autorità che da tanto tempo in Francia era o deriso o calpestato, comincia ora a circondarsi di quella forza che sola può conciliargli il rispetto.

Lo ripetiamo ogni volta che possiamo: senza il principio d'autorità la libertà non vive.

Ci crediamo noi pure in obbligo di notare la volontaria licenza chiesta dal signor conte Pallieri, deputato di Cavour, dalla importante carica di primo uffiziale del ministero dell'interno.

Quest'atto cui addivenne il signor Pallieri al solo scopo di potersi assolutamente dedicare ai lavori legislativi, mentre è prova della sua delicatezza, ci assicura che il paese avrà in lui un sincero ed illuminato difensore dei suoi diritti e dei suoi interessi.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, *stampati per cura del governo inglese.*

(Continuazione. — V. *Risorg.* di ieri).

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 25 aprile 1848.

Nel dispaccio del 9 dissi, sulla fede del ministro napolitano degli esteri, che il governo pontificio avea domandato a quello di Napoli un rinforzo per la guarnigione d'Ancona ed offerto il libero passaggio alle truppe di S. M. siciliana.

In seguito si comprese che il consenso della S. Sede non era nè sì spontaneo, nè sì completo come l'aveva supposto il marchese Dragonetti, e ne derivò un cambiamento nei piani ed una dilazione nell'operazione attiva.

Dietro le varie voci corse in proposito, mi procurai questa mane un colloquio col marchese Dragonetti, e lo pregai di dirmi, per informarne il governo di S. M., quali fossero le presenti intenzioni di Sua Maestà siciliana, e quali gli scrupoli o gli ostacoli avanzati dal governo romano. Il marchese Dragonetti mi rispose, che il gabinetto pontificio avea positivamente rifiutato di permettere alle truppe napoletane lo sbarco in Ancona, e la formazione d'un campo, od un concentramento di forze a Bologna prima d'invadere le provincie imperiali; ma che non avea nulla obbiettato al loro passaggio negli Stati della chiesa per Toscana e Modena. Quindi era stata abbandonata l'idea di spedire un corpo ad Ancona, ed il governo era intenzionato a mandare la squadra a Venezia per sbarcarvi cinque battaglioni. Nel medesimo tempo una forte divisione passerebbe probabilmente nel territorio romano seguendo la via concessa dal governo papale.

Esposi al marchese Dragonetti la speranza che il governo di Napoli non volesse costringere il romano ad un partito opposto ai propri desiderii e S. E. protestò non avere simili intenzioni.

Richiamai pure l'attenzione di S. E. al discorso del marchese di Lansdowne nella Camera dei pari, relativo all'invasione del Re sardo dei dominii imperiali, rammentandogli che la casa di Savoia possiede Genova in forza del trattato di Vienna, come quella dei Borboni la sovranità delle Due Sicilie. Ricordai a S. E. quanto spesso fosse stato invocato, ed anche male a proposito, per difendere ciocchè chiamasi l'unità ed integrità di questo regno, ed opposi tali principii all'attuale politica di attaccare una potenza alleata e favorevole, colpita da interne scissure. Pregai in ultimo il marchese Dragonetti a considerare che il fine della presente lotta non era ben certo, e che sebbene le apparenze promettessero la vittoria alle armi sarde, quelle dell'impero potrebbero essere rinforzate a segno di combattere con uguale fortuna.

Il marchese Dragonetti replicò, che il re di Napoli non potea restare inoperoso in una lotta nazionale, e che la dignità e la sicurezza della sua corona gl'imponevano di concorrere attivamente sul teatro della guerra.

(*firmato*) Napier.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 27 aprile 1848.

. . . . . Vidi questa mane il marchese Dragonetti e gli comunicai il dispaccio di V. E. (*quello dell'* 11 *aprile*) . . . . . Avea già parlato col signor Ferretti ministro delle finanze, e sapendo che quel ministro per la sua molta abilità s'avea guadagnato un grande ascendente nel governo, lo avea posto a parte delle intenzioni del governo di S. M. chiedendogli di parteciparmi la sua opinione in affare tanto importante. Il signor Ferretti riconobbe in teoria l'ingiustizia di tenere una condotta che egli aveva combattuta quando supponevasi nei piani dell'Austria, ma egli imprese a rappresentare la politica d'aggressione non come napolitana ma come italiana, come una politica, che essendo già abbracciata dagli altri membri della lega italiana, doveva pur esserlo da Napoli, mostrandosi persuaso come i suoi connazionali che la potenza imperiale fosse per sempre finita in Italia, e forse in Germania per le sventure che l'opprimono. Egli pensa che gli Austriaci non possano trar forza nè dall'Ungheria, nè tampoco dai ducati ereditari che non vorranno imprestar le lor forze a soggiogare i Lombardi, dopo aver preso parte all'insurrezione generale contro l'antico dispotismo. Sembra pure che al signor Ferretti l'attuale condizione d'Europa sembri al tutto eccezionale e sovversiva delle consuete leggi internazionali, e che quello che in tempi ordinari non potrebb'essere giustificato, possa scusarsi per le nuove combinazioni, e la non più veduta pressione della volontà popolare.

A queste considerazioni opposi quelle che emergevano dall'istruzione di V. S. ed i discorsi dei ministri di S. M. nel Parlamento, e tentai di persuadere S. E. con ragioni ch'è inutile sottometterle, che l'attuale moto d'Europa probabilmente non condurrebbe ad alcun grande mutamento territoriale o rovescio di troni, e notai essere molto probabile che, ove gli affari della Lombardia non fossero accomodati adesso per mezzo di trattative, le armi sarde sarebbero state fra non molto espulse dal territorio imperiale, perchè le forze dell'Austria non erano distrutte, ma soltanto paralizzate; e nulla esservi di maggiormente impolitico per uno Stato debole come Napoli, che lo scherzare colle intorpidite forze di una potenza la quale, benchè tarda a insorgere, si mostrò formidabile ai più grandi nemici nel termine della contesa.

Il signor Ferretti risposemi che tali considerazioni eransi fatte in consiglio, ma che il governo era stato obbligato a dichiararsi in favore della guerra dietro le rappresentanze della Sardegna e la forza della pubblica opinione.

Disse pure essere stato abbandonato il progetto di mandare un considerevole corpo per mare, e che sebbene la squadra fosse stata spedita nell'Adriatico, le truppe passerebbero nel territorio romano in numero di circa 15,000 per concentrarsi a Ferrara, ove sarebbero raggiunte dal reggimento già partito per Livorno.

Il sig. Ferretti convenne che il Papa ricusò il permesso di occupare Ancona e di far quella città o Bologna base di operazioni militari; ma mi assicurò che non era stato vietato l'accesso od il passaggio per Ancona alle truppe napoletane. (*Firmato*) NAPIER.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli 28 aprile 1848.

Dal presidente del consiglio seppi le intenzioni del governo napoletano.

La squadra destinata per l'Adriatico non oltrepasserà per ora i confini del territorio napoletano. Le truppe sbarcheranno a Pescara e si recheranno, traversando le provincie romane, a Ferrara od altri punti scelti di accordo fra i due governi per concentrarvisi. Però saranno fatte nuove istanze presso il governo di Roma per ottenere il permesso di sbarcare in Ancona, od in qualche altro porto più settentrionale, ed ove si ottenga, la squadra vi recherà le truppe, ma non s'inoltrerà nel mare Adriatico, nè farà alcun tentativo a Venezia.

Le forze napoletane destinate ad andare per terra stanno varcando le frontiere papali per unirsi a Ferrara od in qualche altro punto alle altre spedite per mare. Una volta concentrate, le varie truppe formeranno un esercito di osservazione sulla sponda meridionale del Po. I loro ulteriori movimenti dipenderanno dal corso degli eventi.

Il signor Troja mi assicurò della più scrupolosa osservanza dei desiderii della Santa Sede intorno al passaggio dei soldati napoletani ed all'occupazione degli Stati della Chiesa; espresse la speranza che il governo di S. M. apprezzi il dilemma in cui è posto il governo napoletano, dilemma cui confida non sia insensibile lo stesso gabinetto di Vienna nel caso che prevalessero le armi imperiali. (*Firmato*) NAPIER.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 13 gennaio 1848.

Il nuovo anno fu mal inaugurato poichè cominciò con un giorno d'inquietudine e di malumore prodotto dall'imprudente contegno delle pubbliche autorità contro un pericolo immaginario.

Nel cuor della notte del 31 dicembre, la guardia nazionale fu improvvisamente chiamata a rinforzare i posti della città con grave costernazione degli abitanti che supponevano scoppiata una rivoluzione. Alla mattina si vide la corte del Quirinale ingombra di soldati, chiuse le porte e difese dalla cavalleria, ed il popolo apprese con meraviglia che tutti quei preparativi erano il frutto d'informazioni pervenute al governatore di un preparato assembramento di popolo sotto il palazzo Quirinale per offrire il saluto del nuovo anno, che dovea divenire occasione di violenza popolare e disordini . . . .

Durante tutto il giorno il segretario di Stato ed il Papa furono allarmati dalle replicate comunicazioni del governatore, del capo della polizia e del comandante dei carabinieri che li informavano che diecine di migliaia della plebe marciavano contro il Quirinale. Era lor fatto credere che la piazza del palazzo fosse totalmente occupata da una massa imponente quando non vi era nessuno. . . .

. . . . . La credulità e l'incapacità dimostrate in questa circostanza dal governo lo hanno vieppiù screditato nella pubblica opinione, ed hanno grandemente aumentato il desiderio d'una più saggia amministrazione, desiderio cui non si potrà lungamente resistere.

Si crede generalmente che fosse progetto di segreti cospiratori di far nascere una sanguinosa collisione fra il popolo e le truppe per condurre il governo a cercare un appoggio straniero.

Dicesi e con ragione che ove si fosse desiderato che non avesse luogo il saluto del nuov'anno, bastava che i desiderii del Papa fossero semplicemente manifestati per essere rispettati come lo furono sempre: che ciò non fu fatto, e la processione doveva essere improvvisamente arrestata nella sua marcia da una forza armata coll' ordine di disperderla, il che avrebbe dato luogo a gravi disastri: che la cosa sarebbe avvenuta se le esortazioni e l'influenza di alcuni privati non avessero prevenuto la formazione dell'assembramento.

Le false relazioni recate al Quirinale in tutto il giorno per mantener fede in una popolare insurrezione, e le truppe spiegate contro il popolo per provocarlo ed irritarlo, sono considerati come indizii evidenti di un piano di tradimenti.

È difficile il dire quanto di tale condotta possa spiegarsi colla negligenza, l'incapacità e l'imprudenza, che invadono ogni ramo dell'amministrazione romana; ma a mio credere è fuori di dubbio l'esistenza d'un piano per far nascere con qualunque mezzo una collisione tra il governo ed il popolo.

Per qualche tempo e non sempre infruttuosamente fu fatto ogni sforzo in varie parti per ispirare al Papa una sfiducia contro il partito moderato, da cui dipende realmente la sicurezza del governo, e possibilmente dello stesso potere papale.

Gli viene continuamente suggerito, vi è qualche volta indotto, a prendere determinazioni, ad assumere un contegno ed un linguaggio calcolato per offendere e scuotere la pubblica fiducia, nella sua sincerità. Dall'altra parte si osserva che una propaganda di attiva agitazione è praticata nelle ultime classi dagli ultraliberali, cui si aggiunsero molti stranieri. Il sospetto di qualche precoce tentativo di moti insurrezionali prevalse ultimamente fra i bene informati.

In altre parti d'Italia si aspettava lo scoppio di torbidi a Roma pel nuovo anno, ed ora appare che il 2 ed il 3 gennaio, erano distinti da disordini sì a Milano ed a Genova che qui, appunto come l'occupazione di Ferrara era contemporanea ai torbidi di Roma in luglio.

Io credo che molta parte debba attribuirsene all'inquieta vivacità della Giovine Italia; ma credo pure che in altri luoghi si abbia gran desiderio d'incoraggiare qualunque disordine che possa riuscire alla chiamata dello straniero.

Il capo della polizia ed il comandante dei carabinieri furono destituiti; ma il governatore rimane al suo posto, e secondo dicesi, fa la corte al partito ultra.

Gli avvenimenti del 1 e del 2 dovrebbero io penso produrre un grande effetto aprendo alquanto gli occhi al Papa sui tradimenti che lo circondano. Egli è ora perfettamente persuaso dell'inganno tesogli, ed in un colloquio ch'ebbi con esso e col cardinal segretario di Stato, m'avvidi essere entrambi persuasi che un'influenza retrograda interna ed esterna lavori per disunire popolo e governo. (*Firmato*) MINTO.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 16 gennaio 1848.

Avendo saputo che il papa parve esitare nell'annunziare il suo consenso, che si vociferava ottenuto, alla domanda della consulta di Stato di poter rendere pubbliche le sue sedute, e ch'egli avea rifiutato di prendere una decisione finchè non gli fosse pervenuta risposta da Torino alla domanda che aveva fatta in proposito al Re di Sardegna, pensai essere sì importante la favorevole soluzione di tale questione che invitai il signor Abercromby a scrivere immediatamente al conte di San Marzano istruendolo dell'assoluta necessità della concessione per mantenere una buona intelligenza tra il governo, la consulta ed il pubblico. L'ostacolo a questa obbiezione sembra essere venuto di dove meno l'attendeva, cioè dal governo di Firenze. Appare che il signor Martini abbia fatto vedere la convenienza di stabilire un accordo fra le corti di Firenze, Roma e Torino per una conformità di condotta, che ponesse limite alle concessioni; cosa quasi impraticabile per tre Stati che differiscono intieramente l'uno dall'altro nelle istituzioni, nelle condizioni, nel carattere delle popolazioni.

I ministri di Toscana e di Sardegna in Roma furono pure indotti a scrivere fortemente alle rispettive corti, notando le cattive conseguenze che verrebbero dal respingere la domanda della consulta. Io feci conoscere, per via privata, la mia propria opinione al marchese Ridolfi a Firenze, sicchè confido che sarà superata qualunque opposizione che potesse esistere per consigliare il papa a negare il suo consenso. Non v'ha dubbio che la pubblicità delle discussioni della consulta di Stato è la base su cui deve posare ogni speranza di miglioramento nel governo di questo paese; se vien ricusata i membri più importanti di quel corpo si ritireranno, e sarà affatto finita la confidenza nel governo. (*Firmato*) MINTO.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 16 gennaio 1848.

La risolutezza ed il vigore manifestati dal marchese Ridolfi e dal governo toscano nell'acquetare i torbidi di Livorno, hanno qui prodotto molta soddisfazione anche fra quelli nei quali lo avea appena sperato. Intrapresi a trarne profitto dimostrando che un governo può senza pericolo agire energicamente quando gode della confidenza pubblica: condizione ben lontana dal caso di Roma.

Fra pochi giorni sarà noto il successore del cardinal Ferretti come segretario di Stato, ed è possibile che questo cambiamento sia seguito da altri. Nel cardinal Ferretti il papa perderà un veramente onesto ed affezionato amico e ministro; ma le cui precedenti abitudini ed occupazioni non erano state tali da famigliarizzarlo col maneggio dei pubblici affari. Nessuno al pari di lui provò sì forte tale svantaggio, ed invero fu con molta difficoltà ch'ei giunse a durare sì lungamente nel suo ufficio.

La morte del card. Massimo avvenuta pochi giorni sono lasciò vacante il dipartimento dei lavori pubblici e speravasi che questo venisse dato ad un secolare. La pubblica aspettazione fu per altro delusa per la scelta di un ecclesiastico del partito retrogrado e senza talenti che lo raccomandino. Ciò è tanto più spiacevole che aveasi in pronto un ministro eminentemente adatto a quest'ufficio.

Questa determinazione è annunziata però come provvisoria, ma anche così ha grandemente diminuite le speranze di un grande miglioramento nella composizione del ministero, che io pensai finora che il papa volesse effettuare. (*Firmato*) MINTO.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 18 gennaio 1848.

Fui informato questa mane che il conte Lutzow cercò di tasteggiare il card. Ferretti sull'accoglimento che sarebbe fatto dal papa ad una dimanda di passaggio per le truppe austriache nel territorio pontificio, onde soccorrere il re di Napoli.

Il card. rispose con un perentorio rifiuto, disse che un tal proposito non era da coltivarsi, poichè ad ogni tentativo di esecuzione si sarebbe opposta resistenza, ed egli stesso era pronto a partire per la frontiera che avrebbe difeso in persona sino all'ultima stilla del suo sangue.

Il conte Lutzow non soddisfatto insistette per vedere il papa, dal quale ricevette una risposta del pari ferma ed esplicita, benchè involta in più cortesi parole.

V. S. comprenderà non essere stata fatta una formale domanda pel passaggio delle truppe austriache, avendo soltanto il conte Lutzow voluto conoscere come sarebbe ricevuta una tale domanda. (*Firmato*) MINTO.

Il conte Minto al visconte Palmerston.

Roma, 23 gennaio 1848.

Questa mane ebbi un colloquio col papa sugli affari del suo governo.

Il soggetto della conversazione fu scelto dal papa stesso in conseguenza, io credo, di un messaggio indirizzatogli pochi giorni prima sul partito da me preso di far conoscere al Re di Sardegna la mia opinione sul grande errore e sul pericolo dipendenti da un rifiuto della domanda della consulta di Stato per la pubblicità delle sue sedute, sul quale soggetto io sapeva essere stata fatta una comunicazione a Torino per chiedere consiglio.

Aveva detto nel mio messaggio che io lo desiderava informato della mia condotta, perchè ciò servirebbe a provargli quanto fortemente era convinto della necessità di questa concessione se voleasi stare in buon accordo colla consulta di Stato. Ricevetti una graziosissima e lusinghiera risposta a questo messaggio e presumo ch'egli lo avesse in mente oggi, quando rivolse la conversazione sulle proprie condizioni.

Ei disse che sentiva la necessità d'una libera e costante corrispondenza fra la consulta ed il governo, e che ei desiderava che l'influenza della consulta fosse sentita in ogni ramo del governo.

Dissi che ciò mi dava grande piacere, e ch'egli conosceva ch'io riguardava la consulta come la principale forza e l'unico sicuro appoggio del suo governo. Egli ne convenne, ma aggiunse esservi una particolarità nella natura di questo governo che non ammetteva una sì grande espansione di liberali istituzioni, come erano ammessibili in altri. Risposi che in punto sì importante questo Stato non solo non era uguale, ma trovavasi al rovescio degli altri, poichè ovunque la Chiesa era subordinata allo Stato, e qui lo Stato era soggetto alla Chiesa; ma che in ultimo questo non attaccava necessariamente il carattere o l'azione del governo.

Osservai ch'io considerava la Chiesa rappresentata dal Papa come il sovrano di questo paese; ma che non si trattava di vedere chi o che è sovrano, essendo gli stessi i doveri della sovranità in qualunque mano essa sia. In molti paesi è distinta l'amministrazione ecclesiastica dalla civile. Lo Stato maneggia i proprii affari; gli affari ecclesiastici sono regolati da ecclesiastici e se la regina interviene in essi in Inghilterra, è soltanto come capo della Chiesa.

Perchè non potrebbe esistere qui la medesima separazione, rimanendo al Papa la sua condizione di capo dello Stato?

Negli altri Stati noi diciamo essere dovere del sovrano di governare pel bene del popolo e non per suo vantaggio.

Così essere il dovere della Chiesa sovrana di avere in mira la pubblica prosperità e di non separare gli interessi della Chiesa dalla sua civile amministrazione. Non potervi essere ragione per non introdurre ne'suoi dominii alcuna istituzione o forma di costituzione all'oggetto di dare un buon governo.

Il Papa mi assicurò che il cardinal Bofondi è affatto di liberali opinioni. (*Firmato*) MINTO.

Il visconte Palmerston al conte Minto.

Ministero degli esteri, 3 febbraio 1848.

In risposta al vostro dispaccio del 16 scorso debbo informarvi che il governo di S. M. approva la condotta da voi tenuta in questa circostanza.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston al conte Minto.

Ministero degli esteri, 3 febbraio 1848.

Riguardo al vostro dispaccio del 23 ultimo, relativo ad un colloquio da voi tenuto col Papa intorno alle condizioni del suo governo, debbo informarvi che il governo di S. M. approva il consiglio da voi dato al Papa, ed invitarvi ad esprimere il piacere con cui il governo di S. M. ha appreso le saggie e liberali intenzioni del Papa su tal punto. L'esempio di quanto accadde recentemente in Sicilia, è un vivo mezzo per far vedere quanto sia impolitico per un governo il dilazionare troppo ad imprendere quelle riforme ed introdurre quei miglioramenti che lo stato e la condizione de'suoi dominii possano richiedere.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Ci viene comunicato questo breve discorso pronunziato dal dott. P. Antonio Lavarini nel presiedere l'assemblea elettorale d'Ornavasso.

Onorevoli Elettori!

È la quarta volta, o Signori, che mi conferite l'alto onore di presiedere a quest'inclita assemblea elettorale: accettate, vi prego, i vivi e sinceri ringraziamenti che vi rendo per siffatta preziosissima prova della benevola confidenza che in me riponeste.

Quanto gravi sieno le contingenze del nostro paese, l'unico nella bella Italia, ove, malgrado le deplorande immeritate sciagure che lo percossero, brilla tuttora e risplende qual faro il tricolore vessillo, nessuno di voi lo ignora.

Quindi a rappresentarvi nel Parlamento nazionale eleggete, ve ne scongiuro, un individuo che, oltre di rivestire i necessarii requisiti, vi porga un'arra sicura di essere schiettamente affezionato alle liberali instituzioni generosamente elargiteci dal magnanimo Re Carlo Alberto, di venerata memoria, e lealmente conservateci dal degno suo Figlio l'augusto nostro sovrano Vittorio Emanuele II, pronto perciò a difenderle così contro gli esterni, come contro gl'interni nemici, e che alieno dallo spirito di partito, da quei partiti che cagionarono il nostro infortunio, miri davvero a promuovere il futuro nostro benessere.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CUNEO.

Nei governi e popoli educati al viver libero il sommo degli onori che possa essere dato ad un cittadino di ricevere o sperare da'suoi concittadini è quello di essere dai liberi loro suffragi chiamato all'onore di rappresentarli nel Parlamento nazionale, e quest' onore sommo è quello che voleste conferirmi, o elettori.

A questo onore da me non solo non ricercato, come ne sono informati tutti quelli che un po' da vicino mi conoscono, ma neppure desiderato, come non poteva desiderarlo, perchè il conosco di gran lunga superiore alle deboli mie forze e mezzi, io non aveva titolo di sorta, salvo che amo la patria, e l'amo svisceratamente; ma l'amor di patria è uno stretto e strettissimo dovere de' suoi figli, e l'adempimento di un dovere, massime così sacro, non può costituire alcun diritto.

Colla patria amo la libertà, e svisceratamente del pari; anzi non contento d'amarla, io considero la libertà come un dogma: ma la libertà che io amo, e che è dogma per me, è la libertà non mai disgiunta dall'ordine e dal rispetto alle leggi.

Amando teneramente la patria e la libertà, non posso non essere affezionato e devoto alla santa causa della indipendenza d'Italia, di cui è così cara parte il nostro bel Piemonte, come infatti l' indipendenza d'Italia nel mentre fu il più bello e ridente sogno de' miei anni giovanili, non tralascia di essere in me una lusinghiera speranza nei maturi.

E se le brine, che già da alcuni anni cominciano a cospergermi il capo, e l'imperversare dei tempi non mi permetteranno di vedere realizzate queste speranze, le lascierò in eredità ai più giovani e più forti di me, mentre muoiono bensì gl'individui, ma le nazioni sono eterne.

Questi principii e sentimenti d'amor di patria, di libertà e d'indipendenza sono quelli che da me vennero costantemente professati da più di quarant'anni, e così non già soltanto dopo le riforme, ma anche allorquando il professarli non era senza pericolo, e credo di non ingannarmi, attribuendo a questi notorii miei sentimenti e principii il mandato che mi conferiste, del che non posso a meno di essere, come sono riconoscentissimo, non già per l'onore della deputazione in se stessa, perchè, come già dissi, avendo io l'intima convinzione che le deboli mie forze sono ben lungi dall'essere capaci a reggere al grave incarico, la mia riconoscenza sarebbe stata maggiore ancora se vi fosse piaciuto lasciarmi nella diletta mia oscurità; ma la nomina, di cui venni onorato, essendo un'incontrastabile novella prova della stima e simpatia de'miei concittadini, si è a questo titolo che io sono compreso dalla più viva e profonda gratitudine verso di voi, gratitudine di cui vi prego accettare questa rozza, ma sincera espressione.

Dopo avervi detto quali furono i principii di tutta la mia vita, credo soverchio lo spiegare quale sarà la via che io mi propongo seguire nell'adempimento del mandato che mi conferiste; mi limiterò adunque a dirvi che sarò conseguente a me stesso e non ismentirò giammai quei sacrosanti principii da me sempre professati; ma che nello stesso tempo adempirò con eguale energia ed imperturbabilità al dovere, secondo me, del pari sacro per ogni leale rappresentante della nazione di non rendere con una opposizione continua e sistematica impossibile al governo l'adempimento del proprio ufficio.

Io non sarò nè ministeriale, nè dell'opposizione; io sono e sarò costantemente ed unicamente deputato costituzionale.

Qui pongo fine a questa già forse soverchiamente prolissa diceria; prima però di finire vi prego, elettori, a credere che, sebbene a tenor dello Statuto i deputati rappresentino la nazione, e non le provincie in cui furono eletti, non per questo tengo e terrò qual preciso e graditissimo mio dovere di occuparmi di tutte le emergenze, in cui i comuni, come i corpi amministrati ed i particolari di questo distretto elettorale possano essere interessati. GIOVANNI AUDISIO.

Oggi i signori senatori del regno si radunavano alle due pomeridiane nella sala di conferenze dove si veniva alla nomina di due deputazioni per ricevere nella solenne adunanza di domani le LL. MM. il Re e la Regina. La deputazione destinata a ricevere il Re riuscì composta dei signori: presidente, barone Manno; conte Gallina; conte Coller; conte Sauli; bar. Chiodo; cav. Cibrario; conte Luigi di Collegno; supplimentarii: cav. Giacinto di Collegno; cav. Moris. La deputazione incaricata di ricevere la Regina fu composta dei sigg.: vice-presidente, marchese Alfieri, i due questori marchese D'Azeglio e cav. Mosca; cav. Annibale di Saluzzo: supplimentario, conte di S. Marzano.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri incaricato del portafoglio degli affari esteri,

Abbiamo nominato e nominiamo il conte Giuseppe Siccardi consigliere di cassazione ed avvocato generale presso la corte d'appello di Torino, a guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia in surrogazione del barone Luigi Francesco Demargherita, la cui dimissione è accettata.

Il presidente del consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 18 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

D'AZEGLIO.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Visto l'art. 33 dello Statuto del regno;

Abbiamo nominato e nominiamo a senatori del regno, li

Comm. Desambrois Luigi.
March. Deferrari Rafaele, duca di Galliera.
Conte Gattinara di Gattinara Feliciano.
Cav. Provana del Sabbione Luigi.
Conte Nomis di Pollone Antonio.
Marchese Millet d'Arvillars, luogotenente generale.
Ambrosetti Giovanni Antonio.
Conte Malingri di Bagnolo Coriolano.
Conte della Chiesa di Benevello Cesare.
Marchese Arborio Gattinara di Breme Ferdinando.
Monsignor Fantini, vescovo di Fossano.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato del presente decreto, che sarà registrato presso il Senato stesso.

Torino, addì 18 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

— S. M. con regii decreti del 18 di questo mese ha nominato:

A presidente del Senato del regno
Il barone Giuseppe Manno, e
A vice presidenti:
Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno,
Plezza avv. Giacomo.

CAGLIARI. — L'*Indic. sardo* del 12 corrente porta il seguente *ordine del giorno* del comandante generale militare dell'isola A. della Marmora alla real truppa colà di presidio.

Uffiziali, bass'uffiziali e soldati!

Dipartitomi tre mesi fa colla promessa di non rifiutarmi ad un pronto ritorno nell'isola qualora mi venisse proposto, ma colla speranza di essere esonerato dagli straordinarii poteri statimi imposti in circostanze eccezionali, vi riveggo oggi, o miei commilitoni, ma con un titolo assai più conforme ai voti ed all'indole di un vecchio soldato, quello cioè di vostro comandante generale, che piacque recentemente a S. M. di conferirmi.

Poichè non sono un uomo nuovo per voi tutti, non occorre ch'io mi estenda in parole inutili per dirvi ciò che già conoscete; vi basti sapere che qualora ne siate meritevoli, troverete sempre in me un superiore pronto a sostenervi ed a far valere i vostri diritti; e che in contraccambio del mio sincero affetto esigo da voi indistintamente fiducia, disciplina, puntualità nel servizio e stretta obbedienza; simili doti che sono quelle di ogni militare onorato nell'esercizio dei suoi doveri, non sono però incompatibili coi diritti individuali in un paese come il nostro, retto da istituzioni liberali, cosicchè se da un lato io debbo richiamare alla memoria di tutti il divieto formale già fattovi dal ministero di intervenire ai circoli ed alle dimostrazioni politiche, come cosa contraria alla militare disciplina, dall'altro anzichè di distogliere, debbo invitare tutti quelli di voi che sono chiamati ad esercitare come cittadini i loro diritti elettorali, ad usare senza riserva alcuna di ciò che la legge concede.

In quanto al servizio che può esservi affidato in surrogazione od in sussidio della milizia cittadina, sulla quale deve specialmente riposare il mantenimento dell'ordine interno, stimo inutile di ripetervi ciò che già fu mia cura di esternarvi in alcuni miei precedenti ordini del giorno; mi limiterò a richiamare alla memoria della maggior parte di voi quella commovente funzione militare alla quale partecipammo il giorno 2 settembre scorso, ed in cui la benemerita milizia cittadina e la truppa del presidio davano all'isola ed a tutto lo Stato il sublime esempio della più amorevole e sincera fratellanza.

Quella reciproca dimostrazione di stima e di concordia data spontaneamente dalle due milizie, e divisa dalla popolazione di questa illustre città, vi rimanga sempre impressa, come da canto mio non verrà dimenticata giammai: la sola rimembranza di essa deve bastare a tutti per ristringere ogni giorno più efficacemente i vincoli di quella stretta unione in cui riposa più specialmente la salute della patria.

Viva il Re! Viva lo Statuto!

Cagliari, addì 11 dicembre 1849.

Il luogotenente generale senatore del regno,
comandante generale militare dell'isola
A. DELLA MARMORA.

PARMA, 17 *dicembre*. — Il consigliere di Stato effettivo presidente delle finanze fa noto, che per graziosa autorizzazione di S. A. R. l'augusto nostro sovrano il tesoriere generale in Parma, ed il vicericevitore particolare in Piacenza pagheranno come segue le pensioni e le congrue del quarto trimestre 1849.

Dal giorno 18 dicembre 1849 in poi le pensioni militari, e le pensioni civili non superiori a lire *mille*.

Dal giorno 21 di detto mese in poi le pensioni ecclesiastiche e vitalizie, e le pensioni civili non superiori a lire *millecinquecento*.

Dal giorno 12 gennaio 1850 in poi le pensioni civili maggiori di lire *millecinquecento* e le congrue.

I pagamenti si faranno dalle ore nove della mattina d'ogni giorno non festivo insino alle ore due dopo il mezzodì.

I pensionari e i congruati potranno ottenere il pagamento anche da un esattore di un comune, purchè a termine dell'atto sovrano del dì 8 gennaio 1831 (num. 19-7) costituiscano quell'esattore in procurator loro.

Parma, 14 dicembre 1849. M. A. ONESTI.

— Il consigliere di Stato commendatore conte Giulio Zileri riassumerà tosto le incumbenze di podestà di Parma, nella qualità di commissario straordinario.

— Ci scrivono:

VENEZIA, 16 *dicembre*. — Ieri mattina successe qui un fatto atroce. Un uomo che aveva lavorato 39 anni nell'arsenale, tornati gli Austriaci fu licenziato insieme ad un gran numero d'altri lavoranti. Quest'infelice erasi presentato più volte e ne era stato respinto. Presentatosi nuovamente venerdì gli fu con arroganza risposto, « che si procacciasse del lavoro dal governo provvisorio ». Avendo l'altro soggiunto che era disperato, che non lo provocassero oltre, gli si replicò con un aspro rifiuto. Il lavorante si presentò nuovamente ieri, domandò di quel tale ch'egli avea disegnato, e non vedendolo si avventò contro un tenente che ivi si trovava, e con un colpo di pugnale lo stese a terra cadavere, e ferì un altro ufficiale ch'erasi presentato. Questo difesosi colla spada, salvò la vita, ma perdette il braccio. Il lavorante tentò di ferire un terzo, e trovatosi circondato da soldati si pugnalò, e cadde morto.

TOSCANA. — Lo *Statuto* del 15 corrente ha il seguente quinto articolo sulla *quistione costituzionale interna*.

« Ma quando pure qualche difficoltà da superare vi fosse, non ha a temere il governo di non poterla vincere, solo che senta in sè e usi quella fermezza d'animo sicuro e risoluto, la quale come nei privati affari, così nei pubblici, e nei più scabrosi, incute sempre rispetto ad ogni oppositore il più ardito, e il più forte.

Or questa fermezza placida e prudente, ma irremovibile, da che viene? Da due cose: dall'avere prestabilito per propria norma un concetto ben determinato, nel quale il governo abbia sincera fede, e dal sapere che dietro a sè e per sè ha il paese. A queste due condizioni ogni Stato, fosse anco dieci volte più piccolo che la Toscana, può sempre farsi rispettare, e mantenere intatta la propria indipendenza.

Che il concetto regolatore del nostro governo sia quello del reggimento costituzionale (noi l'abbiamo detto e provato) non si può mettere in dubbio senza offenderlo.

Ma non basta il concetto; ci vuol la fede in quello: fede, non solo nella sua intrinseca rettitudine e utilità, ma nella sua convenienza coi tempi e con le necessità pubbliche, nella sua virtù di sanare le piaghe dello Stato, e di impedire nuovi sconvolgimenti; in somma una fede che lo tenga come scampo di salute. Senza la qual fede può avvenire, che assorditi tutto giorno da contrarie insinuazioni, vengano i governanti a modificare bel bello le proprie opinioni, e si trovino senza avvedersene lontani di là dove volevano andare; come una nave che da correnti sottomarine è deviata dal punto a cui crede dirigerla il timoniere. Or questa fede noi appunto abbiamo inteso di accrescere con le cose dette sinora; e non può non corroborarla ancora più quello che siamo per dire sulla seconda condizione, della fermezza.

Questo è l'appoggio del paese. Nessun governo, fosse ancora sostenuto da poderosi eserciti, e avesse il mal animo di aiutarsene contro i popoli da lui governati (il che certo nessuno potrebbe mai sospettare del governo nostro), nessun governo è pienamente e lungamente forte se non è sorretto dall'assenso dei più, o certo di molti i quali possano diventare i più. Ma il governo Toscano si guardi attorno e vegga chi può veramente porgergli forza morale, per numero, per valore, per elementi di durevolezza, per attitudine a conciliare i dissenzienti, e ad evitare conturbazioni. Noi non crediamo certo che potrà mai essere nessuna di quelle parti politiche che si chiamano estreme. Se ci ingannassimo in questa credenza, se il governo pensasse di potersi appoggiare più ad alcuna di esse, che alla parte moderata; egli non deve dissimularlo, deve dirlo apertamente: altrimenti, ingannerebbe gli uni, e non potrebbe sperare dagli altri una valida cooperazione, un favore schietto, vergognandosi di riconoscerli pubblicamente per amici. Non avrebbe nessuno per sè.

Ma dove il governo conosca, come non ne dubitiamo, il naturale, che il sicuro, l'unico valevole suo sostegno è la parte moderata; a questa egli si deve rivolgere con tutto l'animo; in questa affidarsi; con lei stringere alleanza, non a parole, ma a fatti, francamente, senza restrizioni, senza esitanza. È condizione inevitabile d'ogni amicizia.

Ma v'è questo di particolare, rispetto ai partiti medii che il governo il quale vuole averne l'aiuto (e non vi è governo che duri se non si mette con loro, perchè coi partiti estremi non si governa), gli conviene raccoglierli, e tenerne di conto con una cura particolare. I partiti estremi sono governati da un'idea assoluta; e per ciò solo stanno collegati più strettamente insieme, obbediscono ai loro capi, operano ad un cenno; e quando pure non sono dai governi nè curati nè usati non però si dislogano.

Ma invece è dell'indole dei partiti di mezzo di non poter andare e stare in falange stretta, se non operano palesemente, legalmente, fruttuosamente, e non sono tenuti insieme da quel governo che desidera e conosce la necessità di aiutarsene. Nessun principio assoluto, perciò rigidamente uniforme, può congiungerli; nessuna magia di setta può contenerli: sono persone pratiche, persone che risentono la forza di tutti i complessi principii motori della società; persone che amano la luce del sole, il calore della vita pacifica, ma operosa.

Ecco lo stato che è per loro quello che l'aria è agli animali terrestri, quello che l'acqua è ai pesci.

Se il governo che vuole essere sorretto da loro, gli abbandona, li mette da parte, non sa quello ch'essi desiderano, non mostra in tutte le sue opere d'essere con loro, egli non speri nel giorno della necessità di trovarli uniti e forti.

In quel giorno ei li troverà sbandati e impotenti. Ecco ciò a che i governi debbono gravemente riflettere, e il nostro soprattutto: il quale, mite per natura e per massima, non può mettersi se non dalla parte dei temperati. Ma i temperati non potranno nulla per lui, quando egli siasi lasciato insidiare e soverchiare dagli eccessivi astuti, i quali riescano a fargli perdere ogni sostegno, impedendo ch'egli si dichiari francamente per i naturali suoi amici, e ne soddisfaccia i legittimi desideri. Allora che gli resterà? Gli eccessivi rideranno del loro trionfo. Trionfo che sarà breve, perchè nessun eccesso dura, e in nessun luogo meno che in Toscana. Ma il paese si sposserà in nuovi travagli.

È chiaro adunque per noi, e sarà chiaro a chiunque rifletta spassionatamente, che difficoltà gravi per cercare nell'attuazione dello Statuto una vera forza di governo, e lo scampo del paese, o non vi sono, o sono vincibili: e il ministero ha, se vuole virtù per vincerle, come di vincerle ha, non solo interesse, ma necessità.

Aggiungeremo da ultimo, che l'indugio a vincerle le aggrava, le può rendere difficoltà insuperabili. L'abbiamo già detto: se i moderati non saranno mai per divenire i nemici del governo, potranno però riuscire amici impotenti, ove non siano dal governo collegati e messi all'opera con sè. Quando il governo avrà bisogno di loro, ei saranno galantuomini spicciolati, abbattuti dalle speranze deluse, sparpagliati, sgomentati, senza pensiero comune, senza forte volontà. Non saranno una parte politica da poter opporre ad altre, dalle quali il governo fosse battagliato. Potrà allora il governo dir loro: voi ci avete abbandonato, quando egli il primo avrà abbandonato loro, e per questo abbandono, gli avrà disciolti e snervati?

Intanto dalle due parti opposte i nemici del governo cresceranno e si fortificheranno. Egli certo non farà mai tanto da soddisfare alcuno dei partiti estremi. Nol farà, perchè ripugna alle sue massime; nol farà, perchè gli eccessivi, siano essi radicali o assolutisti, sono come quelle *tre, anzi quattro cose*, di cui è scritto ne'proverbii (XXX. 15, 16) che *non si saziano giammai, e non dicono mai: basta*. Voglia o non voglia, verrà giorno in cui il *basta* dovrà egli dirlo a loro; e da quel giorno ei gli avrà nemici e nemici operosi. I moderati, ancora negletti, ancora scontenti, non cospirano mai contro l'autorità legittima: soffrono e tacciono: cessano, sì, di essere pel governo un sussidio; ma non gli sono mai di rovina. Gli eccessivi all'opposto non si rassegnano: non taciono; o se taciono, è silenzio che prepara la resistenza e la guerra. I più servili adulatori del principe sanno allora divenire nemici del principato: i più furenti adulatori del popolo, sanno tiranneggiarlo. Il principio sovrano dei partiti estremi e la loro coscienza è tutta qui: *riuscire*.

Su ciò i governanti, gli scongiuriamo, non si illudano: non facciano assegnamento alcuno sopra amicizie contro natura, le quali più per la necessità delle cose, che per malizia diventano padronanze. Si tengano certi che per temporeggiare, per voler tener tutti a bocca dolce, con parole, con promesse, con mezze condiscendenze, non contenteranno alcuno, disperderanno gli amici, accresceranno e irriteranno vieppiù i nemici. E allora? dovendosi pur venire ad elezioni generali, come riuscirebbero?

Si risponderebbe forse: le elezioni non le faremo?

Andremo innanzi così? Or questo è quello che sarebbe imperdonabile di creder possibile. Già apparisce da molte delle cose dette: ma noi lo metteremo ancora più in chiaro da ciò che ne diremo espressamente un altro giorno.

FIRENZE, 16 *dicembre*. — Pei risultati dell'incanto e della vendita delle cartelle eseguita in questi giorni, hanno potuto apprendere i nostri lettori che il decreto dell'imprestito toscano ha già ricevuto la più felice esecuzione.

Diciamo felice esecuzione, perchè il *minimum* fissato dal ministro ragguagliava il saggio dell'imprestito toscano a quello dell'imprestito sardo; perchè nel giro di poche ore il saggio risultante dal *minimum* potè salire fino al 90, e potevansi rifiutare le offerte che fossero al dissotto; perchè coi soli capitali toscani fu già coperta la cifra di quasi 7 milioni.

A questi fatti già noti possiamo soggiungere adesso che mentre affluiscono sempre le offerte in dettaglio per collocazione di capitali esclusivamente toscani, sono state presentate da case bancarie toscane e straniere più e diverse proposizioni per l'esaurimento completo del capitale dei 30 milioni.

E come l'esistenza di queste proposizioni, facendo concorrenza alle offerte in dettaglio, ne sostiene il saggio al dissopra del *minimum* risultante dagli incanti, così la simultaneità delle stesse proposizioni stabilendo la concorrenza tra le dimande per l'esaurimento del totale, permetterà al ministro di ottenere un saggio che, se non ragguagli la cifra imposta alle offerte in dettaglio, sarà sempre superiore al saggio risultante dal *minimum*.

Questa operazione che onora grandemente il ministro di finanza, ed è splendido attestato di rinascente fiducia, ci è altresì lieto augurio di ulteriori riforme amministrative, le quali dieno mezzo al governo di presentare alle Assemblee legislative un *bilancio*, che attesti al paese la cura che egli ripose nel riordinamento della finanza dello Stato, termometro costante della pubblica e della privata ricchezza. (*Statuto*)

STATO ROMANO. — I giornali di Roma non parlano in nessun modo dei tumulti avvenuti nell'Umbria a cagione del ripristinato dazio sul macinato. La seguente *Notificazione* che leggesi nel *Trasimeno*, conferma peraltro i fatti accennati dietro la fede di private corrispondenze.

PERUGIA, 3 *dicembre*.

Il commissario pontificio straordinario dell'Umbria e Sabina.

I gravi disordini accaduti specialmente in alcuni villaggi della provincia di Spoleto per la riattivazione del dazio macinato, furono opera dei demagoghi, nemici dichiarati di ogni governo. Questi con arti tenebrose e con suggestioni malvagie hanno indotto non pochi sconsigliati a resistere apertamente alla suprema autorità delle leggi.

Il governo paternale di Sua Santità non vuole confondere i seduttori coi sedotti; e mentre prenderà le più forti misure contro questi faziosi, autori e fomentatori di tali enormezze, invita gl'incauti a desistere da una insubordinazione divenuta omai inescusabile.

Con tali sentimenti ci volgiamo a voi, o pacifici ed onesti abitatori della campagna, facendovi riflettere che la ripristinazione di siffatto dazio nelle province in cui era stato illegalmente abolito, fu non solo necessaria per provvedere al vuoto dell'erario ed alle ruine immense cagionate dall'avarizia, dalla follia e dal furore vandalico della sedicente repubblica, ma altresì per ristabilire l'eguaglianza dei pubblici pesi fra le parti diverse componenti lo Stato ecclesiastico, mentre altrove rimaneva ancora in attività la medesima imposta. Ponete mente alle altre ragioni saviamente accennate nella notificazione della commissione governativa di Stato del 26 novembre, e vedrete quanto sia irragionevole ed ingiusta la renitenza contro gli ordini da essa emanati.

Confidando nella bontà e nella clemenza dell'ottimo sovrano Pontefice, il quale null'altro ha in cuore che il bene e la felicità dei suoi amatissimi sudditi, mostratevi figli obbedienti e docili, e il suo cuore veramente paterno troverà modo, ristabilita la tranquillità interna e cessati i presenti bisogni, di alleviare i pesi e le contribuzioni, di cui siete gravati.

Volenterosi pertanto rientrate nella via del dovere e dell'ordine, risparmiando a noi il dispiacere di por mano ai mezzi di rigore, che nostro malgrado saremmo costretti adoperare contro gl'insubordinati ed i renitenti.

Dalla nostra residenza in Perugia, questo dì 11 dicembre 1849.

Il commiss. pont. straord. GIROLAMO D'ANDREA.

FERRARA, 14 *dicembre*. — Sono arrivati d'oltre Po alcuni distaccamenti di dragoni ed usseri austriaci, con cavalli da rimonta, che partono per Bologna.

(*Gazz. di Ferrara*).

NAPOLI, 11 *dicembre*. — Il governo borbonico ha determinato che per la leva del 1850 sieno ammesse le reclute colla diminuzione di sei linee sulla misura di cinque piedi.

— Riportiamo dalla *Legge* la seguente sua corrispondenza in data di

NAPOLI, 10 *dicembre*. — Qui s'inferocisce sempre, gli arresti sono più rari, ma non cessano. Avantieri per la terza volta si aspettava una *non larga* amnistia e ci si dava fede con qualche fondamento, tanto che i poveri carcerati faceano festa nelle prigioni il giorno innanzi. L'amnistia non venne. Questo genere di tormento ha dello stupido e del feroce. Il re a creder mio è la prima vittima, o meglio il zimbello di questa schifosa polizia. In realtà oggi governano Pecheneda e Longobardi da un lato, e la magistratura dall'altra con Navarro Angiolillo, e Ricca dall'altra. Che magistratura!!!

Fra qualche giorno vanno a dare a stampa l'atto di accusa del famoso processo della bomba (così detta) scoppiata avanti il palazzo il giorno della benedizione del Papa. I poliziotti dicono che il governo è stato calunniato, perciò bisogna pubblicamente dimostrare quell'orribile attentato, nel quale per parentesi si è cercato d'includere degl'innocenti, perchè erano vittime designate. Ma siccome il processo ha una certa forma di legalità, così con questo credono giustificarsi in faccia all'Italia ed all'Europa di tutte le ignominie commesse.

Nel processo del 15 maggio si è organizzato un dramma. Un tale Nicola Barone con una sua squadriglia si portano testimonii presenti, ed a richiesta del presidente Navarro, in tutti i punti ed i siti dove meglio si crede ed accusano quelli che Navarro vuole. Questa mane si conoscono pubblicamente a Napoli, ed il bello è che quattro o cinque di questi bricconi, il giorno 15 maggio si trovavano in Lombardia. Vedremo cosa ne succederà da questo infame pasticcio.

Da più tempo si fa firmare una petizione a tutti i decurionati del regno, con la quale si domanda al re l'abolizione della costituzione; anche il nome gli annoia! Molti funzionari municipali si sono negati, e subito destituiti; questa sorte l'hanno subìta decurionati interi. Nel Vallo e nell'intera provincia di Salerno, girano una quarantina d'uomini armati, ed esigono a forza le firme; presso a poco lo stesso accade in tutto il regno.

Petrulli (principe) nostro inviato straordinario presso le corti di Vienna, Pietroburgo e Berlino, saprai che fu cacciato dal principe di Schwarzenberg, perchè gli faceva la proposizione da parte del nostro governo, di togliere questa *inutilità* di nome di costituzione, giacchè non si aspettava che l'esempio dell'Austria per farne altrettanto. Qui non si diè credito al rapporto del Petrulli, e si spiccò Centola a Vienna il quale ritorna colla stessa ricetta; credo stia già a Roma. Pare pure che Schwarzenberg abbia fatto una nota molto risentita, mandata al conte Martini ministro d'Austria qui, colla quale fa sentire al governo napolitano tutta la sua meraviglia come si osa da simili uomini come il Petrulli fare proposizioni che non stanno col carattere di uomini d'onore che sanno tenere i loro giuramenti.

A Portici sono imbarazzati per la partenza degli Spagnuoli; ieri diceva un eminentissimo: *siamo piucchè mai imbrogliati, che Dio ci aiuti!* Rayneval è in piena rottura con Antonelli, e si finge più malato di quello che è, per non subire interrogatorii indiscreti. Baraguay d'Hilliers partì scontentissimo dalla conferenza con Pio IX. Sicchè avremo il vantaggio di goderci sua santità e gli eminentissimi per qualche anno ancora.

La presenza di Luciano Murat a Torino qui dà seriamente da pensare. Si è spedito a Parigi Thomas d'Agilout direttore del *Tempo* per impetrare dal presidente, o per intrigare acciò sia mandato fuori Italia.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nel *Corr. Merc.* del 18 dicembre:

Coll'ultimo vapore postale ci giunsero lettere di Costantinopoli, scarse di positive notizie, ma provanti almeno che la quistione è tuttora pendente. Dai ragguagli che ci danno sulla forza militare dell'impero ottomano, risulta evidente come da sè non potrebbe resistere al minimo urto dell'esercito russo. Le truppe turche sono ben vestite, ma hanno perduto l'antico slancio senza acquistare la disciplina europea; manovrano male; mancano gli uffiziali; i corpi speciali sono pessimi. Non bisogna farci illusione; questa è la verità. In generale, l'opinione pubblica fra noi tiene diverso parere su questo argomento; ma i ragguagli di cui parliamo non fanno che confermare il giudizio dei più gravi giornali inglesi, abbenchè interessati in favore della Turchia; giudizio da molti anni pronunziato anche su certe riviste molto informate ed autorevoli che trimestralmente od ogni mese si pubblicano presso quella nazione.

— A questi dati del *Corr. Merc.* sottoponiamo la seguente corrispondenza del *Times*, colla data di Costantinopoli, 25 novembre.

È opinione generalmente ricevuta qui fra le persone bene informate che la differenza esistente fra la Turchia e la Russia sia più che mai lontana da uno scioglimento. Scopo dello czar sia solamente guadagnar tempo per tener le cose in sospeso fino all'arrivo della primavera e allora deporre la maschera e colorire il disegno dell'invasione in Turchia, da lui lungamente meditata. Molte cose fanno creder vera questa conclusione. Le istruzioni date dal governo russo al sig. Titoff, relativamente alla cacciata dei rifuggiati polacchi furono così vaghe, così suscettive di diverse interpretazioni, che non era men difficile all'inviato di comunicarle chiaramente alla Porta, che alla Porta di dare ad esse una precisa risposta. Quest'incertezza era evidentemente artificiale per parte dello czar e le intenzioni di questo furono naturalmente comprese dal suo rappresentante a Costantinopoli. I ministri turchi, nella loro risposta al sig. Titoff, dissero che stante l'ambiguità della dimanda dell'imperatore era impossibile di conoscerne la vera portata, ma che davano una risposta consentanea a ciò che si credeva volesse inferire. Il sig. Titoff fece vista di essere egualmente perplesso, e disse di non poter far altro che trasmettere la replica a Pietroburgo, e aspettare nuove istruzioni.

Intanto le relazioni diplomatiche fra la Turchia e le potenze imperiali alleate continuarono a stare sospese. Dalla Russia non si può attendere risposta alla nota della Turchia fino alla metà del vegnente mese. Nè allora sarà malagevole trovar nuovi ostacoli onde impedire la rinnovazione delle relazioni amichevoli e così tener le materie in *statu quo*, finchè lo czar non sia in condizione di tener il campo.

Quali che siano le vicende cui può negli ultimi anni aver soggiaciuto la Turchia, il suo popolo è ora assai inferiore di quello che fondò l'impero ottomano. Quello spirito di carità e di fratellanza tanto predicato e sì poco praticato dai cristiani esiste tuttavia in Turchia: ivi regna la stessa ospitalità e nativa generosità dei vecchi giorni della magnificenza mussulmana. Il turco non fa mai il sordo al racconto della sventura, e il suo cuore, e la sua borsa sono sempre aperti agli infelici. Egli spende nobilmente le ricchezze che possiede e crede che si ubbidisca alla volontà di Allah, beneficando chi è meno favorito dalla fortuna. Quando in seguito alla rivoluzione francese, l'ambasciadore di Luigi Napoleone fu congedato, e sostituitogli un inviato repubblicano, il sultano e i suoi ministri mostrarono di prender parte alla disgrazia del barone di Bourqueney. Quando l'ambasciadore andò a congedarsi da S. M., il sultano gli disse, che se al suo ritorno in Francia trovava le cose in tale condizione, che gli vietassero di risiedere ivi, tornasse in Turchia, ove sarebbe il benvenuto e troverebbe un grado degno di lui. Oltre a ciò il sultano donò al barone 125,000 ff. e la sua consorte ricevè una gran somma in diamanti. Il conte di Sturmer, internunzio austriaco, ricorse al suo governo per ottenere facoltà di ritirarsi dalla sua carica ch'ei teneva da molti anni. Il padre del signor Sturmer era ambasciatore austriaco a Costantinopoli e il conte era nato a Pera. Il conte Sturmer era il commissario nominato dal governo di Vienna per recarsi a Sant'Elena, quando Napoleone fu confinato in quell'isola, e prima d'esser fatto internunzio compì a molti importanti uffizii. Il governo austriaco diè al signor Sturmer facoltà di ritirarsi e aspetta ora l'arrivo del suo successore. Sembra che l'internunzio abbia provato qualche perdita pecuniaria in conseguenza delle ultime turbolenze di Vienna, ed essendo ciò arrivato alle orecchie del Sultano, gli fe' dono di 25,000 franchi. Il sultano aveva prima inteso dar al conte Sturmer come rimembranza una tabacchiera ornata di diamanti, ma l'internunzio gli lasciò capire che la moneta gli sarebbe tornata più accetta.

La Porta inoltre concesse al signor Lamartine una terra presso Smirne, estesa quanto una provincia inglese. Quel sito è ora frequentato da rifugiati italiani; probabilmente quegli stessi, cui il signor O'Ferral negò ospitalità a Malta. Essi abitano Pera, e le sue circostanze in numero di mille circa. Non risulta che abbiano mezzi di sussistenza, e la loro presenza dà qualche inquietudine alle autorità, e si crebbero perciò le precauzioni di polizia.

— *Il* Post *a sua volta contraddice le notizie date dal* Times:

Il nostro giornale e il suo corrispondente hanno talmente abusato della credulità pubblica per quanto essa sia grande, colle sue predizioni terribili di guerra che non producono più guari effetto. Generalmente le sue notizie, non solo sono inesatte, ma opposte alla verità. Tutta la storia ch'ei narra non ha altro fondamento che la fantasia dello scrittore.

SPAGNA. — Madrid, 10 *dicembre.* — Assicurasi che la vera cagione del richiamo delle truppe spagnuole dall'Italia sia il rifiuto dato dal S. Padre intorno a certe concessioni richiestegli dal governo spagnuolo, e specialmente alla compiuta approvazione delle vendite dei beni detti nazionali.

BELGIO. — Il giorno 14 del corrente mese, il sig. principe Giuseppe Poniatowski rimise al re, in udienza solenne, le lettere che l'accreditano presso la Maestà Sua in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. Altezza I. e R. il gran duca di Toscana.

Le carrozze di corte condussero il signor principe Poniatowski al palazzo, e lo ricondussero alla sua abitazione terminata l'udienza reale.

FRANCIA. — Parigi, 15 *dicembre.* — *Assemblea nazionale.* — I rappresentanti sembrano stanchi della discussione sulla tassa delle bevande, che dura da 5 giorni. L'attenzione è esausta. Il signor Mauguin, che da più anni intende specialmente a questa questione pronunzia in mezzo alla disattenzione generale, un discorso che vale un trattato. Invoca la storia, la statistica, la politica contro quell'imposta. Egli non vuole neppure dei dazii.

Non possiamo analizzare questo manuale d'industria vinicola in cui il signor Mauguin sparse, colla sua arte ordinaria, per un'ora e mezzo molti sofismi, delle idee ingegnose e delle cifre contestabili.

La sinistra lo applaudì vivamente quando ei scese dalla bigoncia.

Uno dei membri più distinti della maggioranza, il signor Ippolito Tortoul, caratterizzò spiritosamente il discorso del signor Mauguin, dicendolo una notevole prefazione per l'inchiesta parlamentare.

È a dolersi, che la fatica dell'Assemblea non le abbia permesso di seguire con maggior attenzione gli argomenti del'onorevole membro. Constatò questo con forza e verità, che gli avversarii dell'imposta si sforzavano di dimostrare i patimenti dell'industria vinicola, il che niuno contesta. Ma niuno provò ch'essi derivassero dall'imposta.

Le spiegazioni date dall'oratore lo dimostrano assai intendente, ma l'Assemblea non potè giovarsene, perchè avea deliberato di por fine a questa lunga discussione. Sceso di bigoncia, il signor Tortoul, d'ogni parte dimandasi la chiusura: ma scorgesi il signor Favre con un grosso volume e si aggiorna la discussione a lunedì. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Oldenburgo. — Il giorno 9 del corrente mese doveva aver luogo in questa città un'assemblea di cittadini, destinata a promuovere numerose petizioni in ogni parte del granducato, colle quali si pregassero i ministri attuali a rimanere tuttavia in ufficio. Si crede però che i ministri non si arrenderanno a siffatte preghiere per causa della sistematica opposizione che loro viene fatta dall'Assemblea degli Stati.

Prussia. — La *Corrispondenza costituzionale* annunzia che, in seguito alla convocazione degli elettori del granducato di Posen affine di eleggere deputati al Parlamento d'Erfurt, i deputati polacchi della seconda Camera prussiana hanno fatto la proposta d'invitare il governo a sospendere le dette elezioni atteso che le relazioni internazionali del granducato non potrebbero essere modificate senza l'assenso delle potenze signatarie dei trattati del 1815.

— Scrivono da Berlino, il 12, alla *Gazzetta di Colonia*:

« La pubblicazione fattasi in questo giornale del dispaccio prussiano al nostro inviato a Vienna, ha fortemente irritato il personale del ministero degli esteri che in ciò ha veduto una profanazione dei misteri del tempio della diplomazia. Si chiese perfino che fosse soppresso il telegrafo elettrico per le notizie politiche non uffiziali; ma il signor di Schleinitz ha ricisamente respinto queste domande. Continua a correr voce che siano per dar la loro dismessione i ministri di guerra e di finanze.

« Si crede che tra breve sarà fatta dal governo una proposta alle Camere, portante l'incorporazione di tutto il ducato di Posen nella confederazione germanica. Il partito reazionario cerca tutti i mezzi i quali possano impedire che la costituzione giunga a buon portto. Si vuole perfino che abbia disegnato di non comparire alle sedute, terminate che saranno le ferie; e ciò affinchè le Camere vengano a mancare del numero legale necessario alle loro operazioni e siano per tal modo arenate ne' loro andamenti ».

— Aspettavasi a Berlino l'arrivo dei plenipotenziarii danesi, i signori di Pechlin e di Rheedz, incaricati di entrare in pratiche col governo prussiano per la conchiusione della pace tra lo Schleswig-Holstein e la Danimarca.

Sassonia. — Scrivono da Dresda alla *Gazzetta di Colonia*: « Il contegno della Sassonia nella quistione tedesca eccita in grado superlativo l'attenzione de'crocchi diplomatici della nostra capitale; e si crede che tra breve sia per venire ad un risolvimento la scissione fattasi tra il governo, le Camere e il popolo. È noto che nella quistione tedesca il ministero rappresenta la opinione personale del re, avversario dichiarato del re di Prussia. La democrazia sassonica dal suo lato fa ogni potere per astenersi da passi troppo avventati contro il ministero e per tenersi nella legalità, mentre il governo s'unisce ad essa per controbilanciare l'influenza della forte maggioranza conservatrice che domina specialmente nella città. Si tiene per certa la prossima dissoluzione delle Camere e l'entrata degli Austriaci ».

Leggesi nel Times:

I ministri del re di Sassonia impararono per una sperienza recente che, quantunque possa tornar loro utile e necessario ricorrere all'assistenza di un vicino potente, quest'assistenza, quando viene dal gabinetto di Berlino, è accompagnata da richieste tendenti a minorare la sovranità indipendente della corona di Sassonia. Il re di Sassonia dichiarò che l'Austria e la Prussia erano suoi confederati ed alleati, e che non farebbe fra esse veruna differenza. Infatti gli atti del 1815 e del 1820 non istabiliscono alcuna di queste differenze: ma se prevalesse la politica prussiana, si presenterebbe una grandissima differenza, poichè la Sassonia resterebbe legata alla Prussia pei più stretti vincoli dell'identità, quantunque sia unita all'Austria per un legame che la Prussia considera come antiquato.

Mettendosi sul terreno legale che ha scelto il gabinetto sassone ha oggi lo stesso diritto d'invocar l'aiuto dell'Austria, che aveva d'invocar quello della Prussia quando mezza la città di Dresda era in potere della bordaglia. Secondo il dritto, simili interventi non potrebbero aver luogo che coll'autorizzazione della dieta; ma assente questa, Berlino operò e Vienna può operare da sua banda. Non si può contestare a verun governo tedesco il dritto di porsi sotto la protezione delle truppe federali, quantunque la dieta o il potere centrale avesse il dovere di regolarizzare la natura di simile occupazione. Ma nessun assestamento separato, nissuna lega parziale non potrebbe impedir l'Austria di partecipare a simili operazioni, mentrechè gli articoli generali della confederazione sono tuttavia in vigore.

Se dunque la corte di Sassonia invitasse un distaccamento austriaco a scendere l'Elba, non vediamo perchè se ne potesse lagnare la Prussia, per quanto quest'atto potesse parere incompatibile coi principii del suo proprio trattato de'26 maggio. La Sassonia di fatto eserce i dritti che le vennero guarentiti come membro della confederazione del 1815 per difendersi contro alcuna delle conseguenze del movimento rivoluzionario del 1848. Il governo prussiano non si potrebbe perciò adontare d'un tale atto: ma ci dorremmo che una temporanea assistenza data alla Sassonia, che ne la richiese, venisse considerata come una minaccia diretta al Parlamento di Erfurt.

Secondo il nostro avviso si deve lasciare che questa Assemblea cerchi il suo punto di appoggio nell'opinione pubblica, e sarebbe un grand' errore attaccarla violentemente. La Prussia ne concepì l'idea e ne deve avere la risponsabilità intera rispettando i dritti di altri membri della confederazione non abrogata forzatamente o volontariamente. Ma ora, essendosi la Prussia impegnata a fare questa prova, non si può ritrarre, benchè alcuni degli Stati impegnati con essa si volessero liberare.

Vuolsi aver riguardo alla posizione che le fece la rivoluzione, e un attacco diretto contro quest'impresa provocherebbe una collisione tra i principii estremi della democrazia e dell'assolutismo. Perciò le potenze vicine adopreranno saggiamente se attenderanno il risultato, e speriamo che il governo austriaco non si lascierà trascinare imprudentemente a un modo d'oprare che produrrebbe i risultamenti più funesti. La buona intelligenza fra la Prussia e l'Austria è, e sarà sempre la base più sicura della felicità progressiva dell'Alemagna e della tranquillità d'Europa.

AUSTRIA. — Vienna, 13 *dicembre.* — Ogni paese della corona avrà tre categorie d'impiegati politici. Alla prima appartengono i presidenti circolari ed i consiglieri delle luogotenenze, alla seconda i consiglieri circolari ed i capitani distrettuali, alla terza i concepisti ed i commissarii distrettuali.

Le nomine degli impiegati della seconda categoria dipendono dal ministro dell'interno, quelle degl'impiegati di terza categoria dai luogotenenti. Però nessun commissario distrettuale può essere trasferito da un paese della corona in un altro senza l'approvazione del ministro dell'interno. S'intende già che questa disposizione vale frattanto solo per quei paesi della corona in cui sta per attivarsi tosto la nuova organizzazione.

— La tanto desiderata convenzione menzionata nell'ultimo reso-conto della banca fra l'amministrazione delle finanze e la banca stessa, risguardante l'incorporazione di molti importi che quella deve a questa, in una sola somma capitale di 96,948,768 28 coll'interesse avvenire del 2 per cento, sta in procinto di esser pubblicata. I più importanti punti di questa convenzione sono i seguenti. Del debito dello Stato verso la banca risultante da un'antecedente submissione di franchi 128,400,000, non se ne fa menzione in questa circostanza, giacchè venne di già regolato con anteriori convenzioni. L'attuale convenzione risguarda un importo di fr. 2,900,000 l'incasso dei quali è sottoposto a delle eventualità, essendo la maggior parte anticipazioni date ai monti di pietà, garanzie ecc. (Da questa dimostrazione risulta che lo Stato deve alla banca in tutto fr. 228,200,000 cifra rotonda). In diffalco della suddetta somma di fr. 96,498,768 28 sono destinati i fiorini 60,000,000 del nuovo prestito al 4 1[2 per cento, ed i f. 24 milioni d'indennizzo della guerra della Sardegna. Pei così restanti f. 12,948,768 28 verrà conchiusa una nuova convenzione.

Riguardo all'indennizzo di guerra, il ministero di finanza si riserva di disporre in guisa che d'ogni rata che giunge dalla Sardegna, almeno due terze parti vengano consegnate alla banca, ed alla scadenza dell'ultima rata sarà obbligato a versare l'importo totale in contanti oppure in cambiali su piazze estere. Per gli assegni della cassa centrale al 3 e 5 per cento ed assegni ipotecarii parziali ch'entrarono pei pagamenti del nuovo prestito al 4 1[2 0[0 dal 31 luglio in poi verrà prestato il relativo abbuono in sei rate consecutive.

— A quanto udiamo sta per istituirsi una società contro il lusso dei funerali, i cui membri in un caso di morte nella loro famiglia si obbligano di far seppellire il defunto nel modo più semplice.

Gallizia. — Tarnow, 7 *dicembre.* — Il freddo grandissimo che abbiamo da una settimana, e l'alta neve sono cagione che da alcuni giorni dei lupi vengano fino alle porte della città ad assalire uomini ed animali. Questo magistrato ha quindi ordinato una caccia a rastrello nei dintorni della città.

VARIETA'.

Tom-Pouche e l'ammiraglio Trump.

È veramente il secolo delle concorrenze. Tom-Pouche, (dice l'*Indép. Belge*), il celebre nano americano, certo non s'immaginava che mentre egli percorreva col suo splendido equipaggio in miniatura le capitali d'Europa, i suoi allori non lasciavano dormire tranquillo un altro grande ometto vivente al nord dell'Olanda. E sì, bisogna confessarlo, l'ammiraglio Trump sorpassa di molto il suo concorrente transatlantico: egli il sorpassa, avendo due pollici di meno ed una personcina meglio proporzionata. Nell'età di dieci anni e mezzo l'ammiraglio Trump (ch'è giunto a Brusselle all'albergo del *Domino* sulla piazza della *Monnaie*) non ha che sette palmi neerlandesi di........ diremo di altezza, via, e non pesa che otto chilogrammi. Con vantaggi così irrefragabili egli potè dire, come un altro grand'uomo dell'antichità, *Venni, vidi, vinsi!* Egli lasciò Londra dove fece *furore*, dove ebbe l'onore di eseguire delle passate colla sua formidabile sciabola al cospetto dei membri della reale famiglia. Nel suo soggiorno a Brusselle codesto grazioso fenomeno sarà il favorito delle nostre dame e delle varie conversazioni che il richiederanno di onorarle di una visita, ed ove si recherà colle divise del grado che il suo ononimo teneva nella marineria del suo paese.

FATTI DIVERSI.

Ieri sera verso le ore sette un individuo, qualificatosi per Giuseppe Fassi da Asti, è stato arrestato in flagrante reato: mentre scambiava una posata di argento con altra di *plakfond* nell'osteria dello Scettro d'Oro in Torino.

— Oggi è stato sorpreso ed arrestato un ragazzo mentre trafugava due scialli che aveva pochi momenti prima rubati da un mercante in Torino nella contrada di S. Domenico.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Svizzera. — Troviamo nel *Repubblicano* del 18 quanto segue:

Il consiglio federale, con suo ufficio del 10 andante, comunica al consiglio di Stato del Ticino una nota della stessa data, del sig. de Thom, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A. a Berna, colla quale fa conoscere, essere giunto da diverse parti al feldmaresciallo Radetzky l'avviso, che nel Cantone Ticino si vanno arruolando i refrattari lombardi per conto del regio governo di Sardegna, e come si suppone (sic), contro l'I. R. governo austriaco.

Il ministro austriaco chiede informazioni positive sopra questa circostanza e quando ella si confermasse, invoca energicamente un pronto rimedio. — Il consiglio federale unisce le sue raccomandazioni perchè all'uopo sia fatto cessare immediatamente qualunque arruolamento per servizio estero, a norma del decreto 20 giugno 1849 dell'Assemblea federale.

Il governo Ticinese ha risolto di assumere pronte ed esatte informazioni in proposito quantunque ne prevegga già colla massima certezza il risultamento, cioè una formale smentita di questa calunniosa suggestione.

Baviera. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta*:

« Monaco, 15 *dicembre.* — Alcuni giorni sono è stata di qua mandata al governo prussiano una nota, colla quale il ministero bavarese esprime, secondo mi fu detto, la convinzione che la deliberazione del consiglio d'amministrazione sedente a Berlino, relativamente alla convocazione di una Dieta non sia conforme al diritto federale dell'Alemagna, onde la Baviera si crede in dovere di unirsi alla protesta contenuta nella nota austriaca. Spero di poter tra breve dirvi qualcosa di più circostanziato intorno al contenuto di detta nota. »

Stoccarda, 14 *dicembre.* — Oggi nella discussione della risposta al discorso della corona l'Assemblea ha adottato con 30 voti contro 23 la proposizione: « che il governo abbia ad attenersi strettamente alla costituzione dell'impero tedesco adottata a Francoforte, e non debba riconoscere altra norma nella quistione tedesca; » la qual cosa vuol dire che l'Assemblea sarà disciolta. Si parla anche della probabilità che siano per entrarvi truppe straniere, nel caso che si manifestasse qualche segno di vicino tumulto.

TEATRO D'ANGENNES.
(Oggi 20 dicembre, alle ore 7 1[2).
La drammatica Compagnia francese rappresenta.
Cicily, comédie-vaudeville en 2 actes.
Vert-Vert, comédie-vaudeville en 3 actes.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi [illegible] per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 21 Dicembre 1849.** **N.° 613.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETÀ COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini *e* Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

TORINO

20 *Dicembre.*

Oggi alle undici antimeridiane una gran folla riempiva le logge della grand'aula del palazzo Madama, impaziente d'udire di nuovo la parola del Re. Verso il mezzodì gli stalli vennero occupati da' senatori e da' deputati : poi furono visti i ministri rappresentanti le estere potenze, abbigliati in solennità, apparire nella loggia de' diplomatici.

Al mezzodì in punto Sua Maestà partì dal reale palazzo e si avviò al Senato. Essa fu accolta in piazza, sulle scale e nell'aula con ripetute grida di evviva.

Queste si rinnovellarono quando la regina comparve nella loggia a destra del Re, avente seco il figlio di Vittorio Emanuele coll'abito di guardia nazionale.

Sedato lo scoppio di applausi, il sig. ministro degl'interni Galvagno lesse la nomina de' nuovi senatori, ed invitò questi ed i deputati a prestare il giuramento. Indi venne sporto al Re il discorso che, letto con voce chiara e ferma, fu coronato alla sua conclusione da vieppiù rompenti applausi.

Escendo dal palazzo Madama, S. M. passò per ben due volte in rivista la numerosissima guardia nazionale sfilata in duplice quadrato tutto all'intorno di piazza Castello. Fragorosi furono gli evviva coi quali la popolazione e la guardia nazionale salutarono il giovine Monarca. L'aria era tiepida, il sole insolitamente limpido, lieti i volti de' circostanti; presagi che noi siamo inclinati a sperare promettitori di avvenire propizio.

Ecco il discorso del Re:

Signori Senatori, signori Deputati,

I fatti che m'indussero a sciogliere il Parlamento, e che dopo un appello al paese mi conducono oggi a convocarne un nuovo, non debbono arrecarci sconforto.

Essi ci maturarono a quella scuola, alla quale sola si apprende la vita politica, la scuola dell'esperienza.

Essi furono occasione di un nobile esempio di fiducia e concordia tra popolo e principe.

Essi diedero campo al paese di palesare ch'egli è atto a sostenere i suoi ordini politici e meritevole delle sue libertà.

Le condizioni nostre che io diceva gravi, or fanno quattro mesi, non sono di molto mutate.

Più agevoli bensì divennero le nostre relazioni colle potenze amiche, come più saldo s'è fatto il nostro credito; ma le più importanti questioni, sia interne che esterne, sono tuttora pendenti.

Questa situazione incerta ci torrebbe, ove durasse, riputazione al di fuori, e disgusterebbe il paese di quelle istituzioni che, promettendo buona amministrazione e progresso, avessero invece incagliato questo e posta quella in disordine.

Il riparare a queste fatali conseguenze sta ora in voi.

Sorge nel mio cuore una nuova e più ferma fiducia circa le future sorti del paese e delle nostre istituzioni. Gli elettori udirono la mia voce. Concorsero numerosi alle elezioni. Io sono felice di potere in questa solenne occasione esprimere loro la mia gratitudine. Il beneficio ch'essi arrecarono alla cosa pubblica, io lo considero fatto a me stesso: l'ho anzi più in grado e più caro, pensoso qual sono prima del pubblico che del mio proprio bene.

Non accade accennare le questioni che per la loro urgenza richiedono una immediata soluzione. Vi son note abbastanza. Non mi resta adunque se non a raccomandarne alla vostra prudenza il pronto giudicio.

Signori Senatori, signori Deputati,

Onde rafforzare quegli ordini politici che istituiva Re CARLO ALBERTO mio padre, d'augusta memoria, io feci quant'era in poter mio. Ma a voler ch'essi gettino profonde radici nei cuori e nelle volontà dell'universale, non basta volontà o decreto di Re, se non s'aggiunge la prova che li dimostri utili veramente e benefici nella loro pratica applicazione.

Quest'indispensabile sanzione è ormai affidata alla vostra virtù. Io vi rammento che giammai maggiore occasione non vi si offerse d'usarla, ed in nome di quella patria che tutti abbiamo cotanto addentro nel cuore, io vi chiedo che, posto in disparte ogni altro pensiero, abbiate quel solo che può rimarginare le sue ferite ed arrecarle onore e salute.

Ci parrebbe superfluo l'istituire un'analisi qualunque delle parole con cui la Corona ha aperto la nostra nuova legislatura. Le circostanze passate e presenti, un ultimo cenno delle cause che motivarono lo scioglimento dell'ultima Camera, e le buone speranze che ora il governo ripone ne' nuovi deputati segnavano i limiti entro cui doveva necessariamente aggirarsi il discorso di S. M.

Gli elettori, o quella parte di essi pei quali lo scioglimento è stato un'occasione di dimostrare come la « fiducia e la concordia tra popolo e principe » è viva sempre in Piemonte, e sarà sempre il più saldo elemento di un felice avvenire, raccoglieranno con gioia quella parte del discorso reale in cui la Corona toglie di mezzo ogni reticenza e dirige loro le più franche espressioni di gratitudine.

Il paese poi, in mezzo a qualsivoglia varietà di opinioni e partiti, sarà tutto concorde nel sentire una uguale riconoscenza al giovine principe che non lascia passare un'occasione per ricordarci che egli con tutto il suo cuore, con tutta la generosità e la fermezza, ereditate col sangue, è vivamente attaccato agli ordini politici istituiti da Carlo Alberto, e che il primo de' suoi come de' nostri pensieri è la prosperità della patria, e l'intento di vederne rimarginate le piaghe.

Questi nobili sentimenti, ripetuti in un giorno così solenne, e in un momento nel quale il cattivo genio del nostro paese sembra più che mai affaticato a vaticinare sventure, sono senza alcun dubbio la più degna risposta che il governo poteva mai dare a' suoi avversarii. Ma se dobbiamo manifestare tutte le opinioni che abbiamo raccolto, parve a taluni che il discorso del trono si risentisse ancora della impressione de' fatti passati.

Con una maggioranza così decisa, con tanti gravissimi affari da doversi compire nella nuova legislatura, con tanto bene da poter fare al paese, con tante prove di lealtà che i ministri son ora in grado di dargli, con tanti mezzi che avranno di mostrare ai loro avversarii come lo Statuto, affidato alle mani loro, sorgerà più saldo e vigoroso che mai, colla gloria che lor si prepara di aver salvato i destini della libertà italiana, noi senza arrestarci alla sobrietà di cui è vestito questo discorso, non neghiamo che avremmo desiderato che in esso trasparisse più evidente quella fiducia che ha solido fondamento nei sentimenti di riconoscenza e di amore che tutta la nazione professa pel generoso Principe.

L'*Opinione*, num. 311, in un articoletto che si riferisce alle idee da noi espresse ieri sulla libertà della stampa, conclude con dire: *noi crediamo dover prendere atto di tali dichiarazioni vegnenti dall'organo della maggioranza parlamentare e dall'amico del ministero.*

Noi speriamo che l'*Opinione* non si troverà mai nel caso di doverci opporre queste nostre parole; crediamo però di avvertirla che esse impegnano noi, ma che non abbiamo la presunzione di impegnare nè la maggioranza, nè il ministero.

Leggesi nel *Corr. Merc.* del 19 corrente :

Abbiamo analizzato a suo tempo il vario concetto della stampa nostrale sulle recenti elezioni, recando anche i più notevoli squarci degli organi più importanti.

Continuano i fogli conservatori (se pure questo nome è giusto, poichè vedremo come il loro partito saprà conservare) ad esaltar la *prudenza*, il *senno* del paese.

E i fogli d'opposizione proseguono prendendosela ora col paese, ora col governo.

Ma fra questi secondi non v'è chi eguagli la *Concordia* nelle straordinarie contraddizioni, dimenticanze, aberrazioni della polemica. Oramai non è più polemica, sono slanci pindarici.

La *Concordia* cominciò col piantare per base che il sommo diritto darebbe facoltà di dichiarare *nullo* il risultato delle elezioni, *come coercito dal ministero.*

Proseguì lamentando la corruzione e la nullità in questi termini :

« È un fatto, un fatto deplorabile sopra ogni altro, « che il proclama D'Azeglio, che le circolari degli altri « ministri, che l'azione diretta esercitata dal ministero « per mezzo degli intendenti e dei sindaci sul risultato « delle elezioni, che tutti gli altri abusi e scandali di « cui si parla, e che saranno viemmeglio chiariti tra « breve; è un tristo fatto che tutto ciò, se non ha « soppressa di netto, ha però gravemente attentato alla « libertà del pubblico voto, aggravato il carico della « risponsabilità ministeriale, dato il diritto di nuovi ri« sentimenti, di nuovi reclami al paese ».

E, dopo tutto questo, disse che il paese *ha ben fatto.* Come? Se ha respinto i candidati della *Concocdia*, la *Concordia* non può lodarlo di avere fatte buone elezioni!

Anzi la *Concordia* va oltre. E giunge a dire, a protestare che se il paese avesse rieletti i candidati della *Concordia* avrebbe dato prova di politica ignoranza ed imprevidenza . . . ! Ecco il testo (n. 300, venerdì 14 corrente).

« Ebbene, sì: eleggendo una maggioranza d'opposi« zione, il paese avrebbe fatto, sentiteci bene, atto *di « grande energia nell'usare, nel mantenere fermo il suo « dritto.* Ma pur troppo non sarebbe stato accorgi« mento politico il suo. Nol sarebbe stato, perchè voi « l'avreste colto precisamente a questa rete. Nol sa« rebbe stato, perchè, abusando della forza che avete « in mano, gli avete detto : *se gli elettori*, ecc. ecc. « ecc. Nol sarebbe stato, perchè voi gli avete mostrato « abbastanza di che siete capaci, voi . . . Nol sarebbe « stato, e l'opposizione lo vide che nol sarebbe stato, « e vi provvide col suo prudente contegno.

« Il paese, lo ripetiamo, ha fatto prova di *politico « accorgimento* ».

Ma dunque, che politico accorgimento fu il vostro, o *Concordia*, quando riproponeste all'elezione i vostri candidati, quando vi faceste editrice delle lunghe liste del comitato elettorale Bottone-Bertolini?

Che mistificazione è cotesta? Quando avete riempito il paese delle vostre candidature, dei proclami rimbombanti agli elettori piemontesi, liguri, sardi ecc. ecc., foste adunque prodiga di consigli che mancavano affatto di politico accorgimento?

Il paese merita lode di politico accorgimento perchè non accettò nè i vostri uomini nè i vostri consigli?

Perchè non dare agli elettori prima delle elezioni cotesti consigli di *fino accorgimento politico?*

In verità, questo esempio di contraddizione passa i confini del credibile: se meglio non si può definire un esempio d'infinita umiltà, poichè la *Concordia* lodando il paese di *fino accorgimento*, taccia sè stessa di . . . . lasciamo pensarlo al lettore.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

(Continuazione. — V. *Risorg.* di ieri).

Il marchese Pareto a sir R. Abercromby.

Torino, 29 marzo 1848.

Colla nota del 23 corrente il sottoscritto ministro segretario di Stato per gli affari esteri ebbe l'onore di far conoscere al signor Abercromby ecc. le giuste e possenti considerazioni che determinarono il governo del re ad intervenire in Lombardia; si affretta ora a completare questa comunicazione informando il signor Abercromby che è stato dato l'ordine ai comandanti dei bastimenti dello Stato di lasciar navigare liberamente i legni mercantili con bandiera austriaca, e che non saranno emesse lettere di marca, essendo risoluto il governo di S. M. ad astenersi da qualunque atto che per sua natura si allontanasse dal nobile scopo della guerra intrapresa specialmente per dovere di umanità e di nazionalità.

I comandanti dei legni della R. marina ricevettero pure l'ordine di non portarsi ad alcun atto di ostilità contro i bastimenti da guerra austriaci, salvo il caso che ne fossero provocati. (*Firmato*) L. N. PARETO.

Il console Sardo al segretario dell'ammiragliato

Londra, 19 aprile 1848.

Debbo comunicarvi per farne consapevoli gli onorevoli direttori dell'ammiragliato un dispaccio di S. E. il ministro degli affari esteri a Torino colla data del 9 aprile 1848.

(Segue il tenore del dispaccio relativo alla nuova bandiera dello Stato). (*Firmato*) W. B. HEATH.

P. S. Debbo aggiungere una copia delle istruzioni date dall'ammiragliato ai comandanti dei legni di S. M. Sarda.

Istruzioni date agli officiali comandanti i legni da guerra di S. M. Sarda, comunicate officialmente al console generale in Londra.

Lo stato di ostilità in cui si trova il governo di S. M. Sarda verso S. M. l'imperator d'Austria, rende necessario che sieno note le sue intenzioni riguardo alle emergenze marittime.

Non è intenzione di S. M. di prevalersi in questa guerra di quei diritti sul mare che le potenze belligeranti hanno assunto pel passato.

Non è sfuggito al governo di S. M. che la maggior parte degli officiali e delle ciurme dei legni da guerra austriaci è composta d'Italiani, e che in una guerra essenzialmente italiana e intrapresa soltanto per cacciar lo straniero d'Italia, non è generoso il combattere contro Italiani.

Il governo ha quindi invitato l'ammiragliato ad ordinare ai comandanti dei reali legni da guerra di limitarsi alla difesa ove fossero attaccati da bastimenti di guerra austriaci, e di non provocarli.

. . . .

Il Visc. Palmerston all'onorevole sig. R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 31 maggio 1848.

Il governo di S. M. informato essere intenzione delle flotte unite Sarda e Napolitana di recarsi a Trieste, debbo invitarvi ad esprimere al governo sardo la speranza del governo di S. M. che ogni operazione che sarà ordinata alle flotte unite si limiterà al mare e non avrà luogo nè bombardamento nè cannoneggiamento contro Trieste; giacchè questa città contenendo gran numero di proprietà inglesi che sarebbero naturalmente distrutte da un simile attacco, verrebbero da siffatta operazione grandemente danneggiati gli interessi britannici, e quindi sorgerebbero in questo paese sentimenti ostili agli Italiani e specialmente al governo sardo, senza parlare dei riclami cui darebbero luogo le perdite. (*Firmato*) PALMERSTON.

Un dispaccio di lord Ponsonby in data Vienna 25 maggio 1848 reca che essendo comparse in faccia a Trieste le squadre unite, il corpo consolare si recò a bordo del legno inglese *Terrible* e sottoscrisse una protesta contro il bombardamento della città.

Il vice-console Raven a lord Ponsonby.

Trieste, 23 maggio 1848.

. . . . . Le squadre unite Sarda e Napolitana sono ad un'ora di cammino dalla città. La confusione cagionata dall'avvicinarsi delle flotte è grandissima. Le autorità militari fecero ogni preparativo per difendersi ma per la natura e la posizione delle batterie, il cui interno è completamente tra le abitazioni, è evidente che una resistenza dalla loro parte non cagionerebbe, che una grande distruzione di proprietà. . . .

Ho domandato al capitano Ramsay d'interporsi per proteggere gl'interessi britannici in caso di ostili intenzioni per parte delle flotte Sarda e Napolitana.

(*Firmato*) E. RAVEN.

Il contro-ammiraglio Albini al cap. Ramsay.

Rada di Trieste, 23 maggio 1848.

Nell'aver l'onore d'accusare la ricevuta del pregiatissimo foglio di V. S. I. in data 23 maggio 1848, ho pur quello d'informarla che la squadra di S. M. il Re di Sardegna sotto il mio comando trovasi in queste acque per solamente difendere il nostro commercio dalla forza navale austriaca, la quale essendo nemica al mio governo è mio debito di combattere.

Il contrammiraglio comandante la squadra
(*Firmato*) ALBINI.

Inoltre promisi verbalmente di non prendere misure ostili contro la città senza darne previo avviso.

Il contrammiraglio Albini dichiara a voce ch'egli è comandante della squadra unita.

Il cap. Ramsay al segretario dell'ammiragliato.

« Terribile » Trieste, 23 maggio 1848.

. . . . . Ho indirizzato una lettera all'ammiraglio comandante la squadra straniera (l'Italiana) per conoscere le sue intenzioni.

Se la risposta è ostile a Trieste, sorge un'importante domanda. Quanto tempo sarà dato per allontanare i legni e gli averi inglesi? E se questo tempo non sarà sufficiente, sarò scusato impiegando la forza per resistere all'attacco? (*Firmato*) W. Ramsay.

Il segretario dell'ammiragliato al cap. Ramsay.

Ammiragliato, 2 giugno 1848.

In risposta alla vostra lettera del 23 maggio.... debbo dirvi che la soluzione della quistione su cui consultaste l'ammiragliato è affidata alla prudenza di ogni officiale di marina, quando emerge; ma che, preso il tempo sufficiente per l'allontanamento delle proprietà inglesi, non si può comprendere la possibilità che possa avvenire a Trieste cosa tale da richiedere un forzato intervento di specie alcuna dalla parte di un legno da guerra di S. M. (*Firmato*) Ward.

Sir R. Abercromby a lord Palmerston.

Torino, 29 maggio 1848.

. . . . Avendo la *Bellona* diretto qualche colpo contro Chioggia, ed avendo l'Austria esercitato diritti di guerra dichiarando Venezia in istato di blocco, il governo Sardo ha alquanto alterato la sua linea di politica relativamente alla condotta della squadra navale, com'era annunziata nella nota del 29 marzo e l'officiale comandante la squadra sarda ha ora ricevuto ordini di catturare ove il possa la squadra austriaca.

. . . . Il marchese Pareto mi assicurò per altro che nulla era innovato quanto ai legni mercantili coperti di bandiera imperiale.

. . . . Gli domandai se era vera la notizia che il comandante sardo avesse minacciato di bombardare la città di Trieste se non si arrendeva la squadra austriaca e gli osservai che una misura siffatta meritava di pensarvi sopra perchè potea dare un pretesto all'intervento armato della Confederazione Germanica nella quistione della guerra italiana d'indipendenza.

Ricevetti con piacere positive assicurazioni dal marchese Pareto che non esisteva l'intenzione di bombardare Trieste, e non si erano dati ordini in proposito, conoscendo il governo Sardo le difficoltà e le complicazioni che potrebbe far nascere un avvenimento di tal natura. (*Firmato*) Abercromby.

Con dispaccio del 27 maggio il contrammiraglio Albini rispondeva alla nota del corpo consolare e protestando di voler rispettare il diritto delle genti, dichiarava di non voler pretermettere nulla di quanto gli dava il diritto, lo stato belligerante in cui si trovava contro l'Austria che avea reso la città e porto di Tieste piazza di guerra. Annunziava pure che avrebbe considerato come nemici i piroscafi del Lloyd perchè erano stati armati in guerra.

Il conte Lebzeltern al conte Dietrichstein.

Vienna, 20 maggio 1848.

Con dispaccio del 22 aprile il conte Ficquelmont ha fatto conoscere a V. E. le proposizioni che ci aveva fatte fare il gabinetto di Torino relativamente alla sua intenzione di mantener con noi la pace marittima, pur continuando le ostilità sulla terraferma.

Fu del pari informato, che considerando il partito preso dal governo piemontese come il primo passo in una via migliore, ci eravamo affrettati ad aderire alla sua proposizione, ed a fargli giungere l'assicurazione che noi useremmo una perfetta reciprocanza verso la marina sarda.

Con nostra grande sorpresa ricevemmo poco dopo un rapporto dell'incaricato d'affari dell'imperatore a Monaco, di cui ho l'onore di trasmettere l'estratto.

Ci era sembrato che dalla prima dichiarazione della corte di Torino trapelasse un sentimento d'umanità ed un pensiero di conciliazione. Non potemmo quindi esitare ad accoglierla con favore e con una disposizione analoga a quello, che speravamo l'avesse dettata. Le spiegazioni che in seguito il marchese Pallavicini ebbe l'ordine di aggiungere alle prime proposte pervenuteci per suo mezzo, erano di tal natura da ispirarci gravissimi dubbi sulle vere intenzioni della corte di Torino, e sul valore che ci era lecito di dare alle sue prime dichiarazioni che l'E. V. fu incaricata di comunicare a lord Palmerston. Ed invero come conciliare il tenore delle istruzioni date alla squadra sarda spedita nell'Adriatico colle anteriori assicurazioni del governo sardo di voler mantenere con noi la pace marittima?

Nel discorso inaugurale pronunciato l'8 maggio dal principe Eugenio di Savoia, luogotenente del Re, nella prima tornata del Parlamento piemontese abbiamo notato il passo seguente:

« La nostra squadra salpò da Genova. Ho la ferma fiducia che quando incontrerà il nemico, essa si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso esercito. »

Non possiamo dissimulare che questo linguaggio indica troppo chiaramente che il gabinetto di Torino non pensa di rimaner fedele alle sue prime ispirazioni. Dobbiamo quindi attenderci a nuovi conflitti per nulla favorevoli alla ventura d'una pace che desideriamo con tutto il cuore. Ne abbiamo sincero rammarico soprattutto nel momento in cui rivolgiamo una domanda al concorso amico della Gran Brettagna per render la pace all'Italia.

Prego V. E. di dar comunicazione di questo dispaccio e dell'annesso al primo segretario di Stato di S. M. Britannica. (*Firmato*) Lebzeltern.

Rapporto del barone di Brenner.

Monaco, 26 aprile 1848.

Essendomi recato nel dopo pranzo ad un nuovo colloquio chiestomi dal M. Pallavicini, questi mi diede lettura d'un dispaccio ricevuto dalla sua Corte in data Torino 18 aprile del tenore seguente.

Questo dispaccio comincia col riprodurre i motivi di umanità e di nazionalità che avevano determinato S. M. Sarda a prendere le disposizioni riguardanti le relazioni marittime tra l'Austria e la Sardegna, quindi passa a biasimare il M. Pallavicini d'aver mal compreso le intenzioni del suo governo.

« Facendo pervenire, prosegue il dispaccio se mi è fedele la memoria, a cognizione del governo imperiale la circolare suddetta (quella che annunziava che la squadra sarda non attaccherebbe l'austriaca) volevamo soltanto constatare un fatto, ma punto non intendevamo di provocare dalla parte dell'Austria disposizioni analoghe. L'estratto di dispaccio rimessovi dal signor di Brenner come una risposta alla vostra comunicazione farebbe credere che noi abbiam preso un impegno e fatto istanza all'Austria di associarvisi.

« Lo scopo nostro era soltanto di diminuire, per quanto è in nostro potere, i mali che potrebbe recare la guerra e di allontanare tutto ciò che tenderebbe a torle il suo carattere d'umanità e di generosità. Noi amavamo di credere che l'Austria dividesse questi sentimenti. Ma se abbiamo ordinato ai nostri legni da guerra di astenersi da ogni atto di ostilità contro la marina austriaca, quando non vi fossero provocati, intendevamo di riservarci un'intiera libertà d'azione nel caso in cui avesse luogo la provocazione.

« Vogliam dunque che si sappia ora che la nostra flotta ebbe l'ordine di recarsi nell'Adriatico, che se, per esempio, l'Austria giudicasse opportuno d'impiegare mezzi di aggressione contro le popolazioni italiane del littorale, le nostre forze marittime dovranno procedere a vie d'ostilità contro la marina militare austriaca ed i bastimenti che incontreranno in quel mare.

« É importante per noi di farvi conoscere a questo proposito le nostre intenzioni, onde non ci si possa in seguito rimproverare di aver violato un impegno che non avemmo mai l'intenzione di prendere.»

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 21 giugno 1848.

Avendo conosciuto la dichiarazione degli ammiragli Albini e Bua che mette Trieste in istato di Blocco, ... e la possibilità di ostili operazioni contro quella città, credetti mio dovere di procurarmi un colloquio col marchese Pareto. . . . .

Feci conoscere al ministro sardo degli esteri il mio desiderio di vederlo giustificato da una comunicazione avuta dal console di S. M. a Venezia, relativa al tenore d'un paragrafo della nota mandata dall'ammiraglio italiano comandante fuori Trieste, ai consoli stranieri residenti in quel porto, dal quale doveasi temere la possibilità d'un attacco contro la città ed il porto per parte della squadra navale italiana, e gli esposi le serie conseguenze che potrebbero derivare dall'adozione di una tal misura, e come gravemente potrebbero essere complicate le cose d'Italia e la condizione della Sardegna da una determinazione che rivolgerebbe a suo danno le forze ed i mezzi della confederazione germanica.

Dissi al marchese che la dichiarazione, con cui il governo sardo aveva inaugurato la guerra, di non volere impegnare ostilità sul mare ed impedire il commercio era stata generalmente applaudita: ch'io di buon grado prestava ogni credito al generale Albini per la sua longanimità nel non rispondere al fuoco dei forti di Trieste, nella notte del 6 corrente, e che sperava di essere assicurato che tale longanimità sarebbe continuata, e siano infondati i timori originati dalla lettera degli ammiragli italiani. Mancherei alla giustizia verso il marchese Pareto tacendo com'egli ammettesse pienamente il grande accrescimento di difficoltà che un attacco contro una città appartenente alla confederazione germanica potrebbe creare alla causa italiana, e la grande importanza d'evitare se fosse possibile ogni nuovo imbarazzo su quel terreno.

Il marchese mi rispose che i forti di Trieste avevano aperto il fuoco contro il legno ammiraglio trascinato dalla corrente più presso alla spiaggia di quanto voleva fare gettando le àncore, ma che, malgrado questo attacco non provocato, egli non aveva tratto un colpo in riscontro e che gli ammiragli italiani avevano le più moderate intenzioni intorno all'adempimento dei loro doveri.

. . . . . . Non mancai d'insistere presso il marchese Pareto con quanta forza potei, sulla convenienza di astenersi da qualunque attacco contro la città di Trieste, e siccome ei non potè negare l'imbarazzo che una contesa colla confederazione germanica recherebbe alla causa italiana, spero che saranno mandati all'ammiraglio Albini ordini opportuni a prevenire qualunque collisione.

. . . .

(*Firmato*) R. Arercromby.

Il visconte Palmerston a sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 8 giugno 1848.

Debbo informarvi che il governo di S. M. approva il linguaggio da voi tenuto al marchese Pareto intorno all'attitudine delle squadre italiane in faccia a Trieste. (*Firmato*) Palmerston.

M. Mildanke al Visconte Palmerston.

Monaco, 21 giugno 1848.

Furono mandate istruzioni al ministro Bavaro a Torino per far energiche rappresentanze al governo sardo intorno all'ostile contegno delle squadre verso i legni coperti di bandiera germanica uscenti dal porto di Trieste e verso la stessa città, e credo che se il signor d'Abel non riceve soddisfacenti risposte debba domandare i suoi passaporti e lasciar Torino. Non posso dir con certezza se questa determinazione sia o no frutto di un concerto con altri gabinetti germanici, ma le apparenze dimostrano qui prevalere un generale sentimento di animosità contro il governo sardo, da che fu stabilito il blocco, sentimento che la pubblica stampa bavarese fu attiva in fomentare. La stessa udienza accordata dal Re al mio collega sardo per riceverne le nuove credenziali fu acerbamente commentata nella capitale.

Un cambio di note ebbe luogo qualche tempo fa tra il marchese Pallavicini ed il conte Bray ed il primo cercò di mitigare i sospetti che prendevano consistenza sui probabili progetti dell'ammiraglio. Nel medesimo tempo il conte Bray dissemi che poteano sorgere circostanze tali da rendere doverosa e necessaria l'interposizione della confederazione germanica, senza dirmi sin dove giungerebbe tale interposizione.

(*Firmato*) I. R. Mildanke.

Sir R. Abercromby al Visconte Palmerston.

Torino, 13 giugno 1848.

. . . . . Rappresentai al marchese Pareto i serii pericoli che dipenderebbero dal commettere un atto d'ostilità contro il territorio della confederazione germanica, e gli dissi che un tentativo di catturare le navi austriache nelle acque di Trieste, produrrebbe l'irruzione delle truppe della confederazione contro l'esercito piemontese. La sua risposta fu affatto soddisfacente; sicchè spero essere al termine ogni pericolo di simile complicazione. (*Firmato*) Abercromby.

Il Visconte Palmerston a sir Abercromby.

Ministero degli esteri, 30 giugno 1848.

Debbo rammentarvi le assicurazioni datevi dal marchese Pareto « non essere stato ordinato dal governo di S. M. sarda il bombardamento di Trieste, e che gli officiali comandanti le squadre navali italiane non commetterebbero alcun atto di ostilità in faccia al porto di Trieste » e debbo informarvi che allorquando i rappresentanti della Germania mi parlarono ultimamente in proposito, ho lor dichiarato che una tale promessa era stata fatta al governo di S. M.

(*Firmato*) Palmerston.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli 16 maggio 1848.

La popolazione della città e quelle del regno con caldo interesse aveano atteso l'apertura del Parlamento come principio d'un'era migliore di governo e della consolidazione dell'interna tranquillità che le era mancata per molti mesi di transizione ed incertezza, ed invero per qualche tempo fuvvi ogni apparenza di un pacifico compimento de' suoi sforzi e delle sue speranze.

L'agitazione politica era gradatamente scemata parte per fatica e malcontento di una instabile condizione di cose, parte per l'accorrere di molti irrequieti spiriti in Lombardia.

La guardia nazionale era compiutamente organizzata e manifestava tendenze leali e moderate.

Le elezioni erano terminate con meno disordini di quanto si temesse, e credevasi che ne fosse sorta una maggioranza di ben disposte persone.

In un colloquio ch'ebbi nella mattina del 14 col presidente del consiglio e col ministro degli esteri le LL. EE. mi assicurarono che il Parlamento sarebbesi radunato nel giorno seguente sotto i più favorevoli auspicii e con universale soddisfazione, ed accennarono ai progetti attribuiti da una parte alla fazione reazionaria, e dall'altra ai Calabresi o radicali, che dicevansi rinforzati dall'arrivo di molti lor partigiani da quella provincia.

Nel dopo pranzo di quel giorno sorse una quistione fra i deputati ed i ministri intorno alla natura ed alla forma del giuramento che doveva prestarsi da S. M. il re e dai membri della legislatura.

Invero la quistione era stata ventilata prima, e si credeva all'adozione di una forma condizionale di giuramento che non legasse assolutamente alla costituzione quale or si trova, ma provvedesse alla libertà d'introdurvi quelle modificazioni che potrebbero essere adottate dalla legislatura col consenso reale. La vera natura d'un governo rappresentativo sembra assicurare ai poteri legislativi che lo compongono il diritto d'introdurre cambiamenti, anche di carattere organico, nella costituzione dello Stato, e questo principio è contenuto nel programma del ministero Troia, pubblicato nel giornale officiale del 3 aprile ed approvato dal re; ma i deputati bramavano una specifica ricognizione del loro diritto, e pare credessero che fosse loro stata promessa.

Non posso sommettere alla S. V. con qualche grado di certezza i particolari delle trattative intavolate tra i deputati, i ministri ed il re, ma i primi erano irritati dal 12 e 13 articolo del programma officiale del cerimoniale dell'apertura del Parlamento, che annunzia che il re dovrebbe rinnovare al cospetto delle due Camere il giuramento già prestato per l'osservanza dello Statuto costituzionale, e che questo sarebbe prestato dai membri delle Camere in termini che sembravano escludere le modificazioni dell'originale Statuto contemplate nel programma del ministero Troja.

Durante l'intero dopo pranzo del 14 e della notte un gran numero di deputati si radunò nel palazzo di città e indirizzò varie proposte al re per l'alterazione del giuramento, mentre i pari stettero convocati sino ad ora tarda presso il loro presidente per la stessa deliberazione. La resistenza mostrata subito dal re cagionò la demissione del ministero, ma la corrispondenza continuò.

Intorno alla mezzanotte le strade erano perlustrate dalla cavalleria, e le guardie nazionali temendo, o pretendendo di temere, che la libertà dei deputati fosse minacciata, furono sventuratamente indotti ad innalzare in Toledo delle barricate, il cui numero verso le 2 era rapidamente cresciuto. In quel tempo il Re avea acconsentito a mutare i termini del giuramento, in modo mi si assicura, da soddisfare ogni uomo ragionevole, ma i deputati riscaldati dalla discussione, e senza dubbio stimolati, se non intimiditi dai circoli e dalla minoranza del lor proprio corpo, respinsero le offerte di S. M. ed aiutarono la guardia nazionale ad armare le barricate.

Alle 8 del mattino mi diressi al palazzo reale che trovai custodito da fanti e cavalli, mentre quaranta passi circa dalle finestre una grande barricata chiudea l'ingresso di Toledo presidiata dalla guardia nazionale del luogo. Gli sbocchi delle strade minori erano chiusi del pari: il palazzo era bloccato da questa parte e le forze contrarie si sorvegliavano scambievolmente in silenzio.

Il ministero, benchè avesse data la sua dimissione, era stato richiamato al palazzo, ed io chiesi di vedere il marchese Dragonetti. Egli era nell'appartamento del re, ma mi ricevette nell'anticamera. Gli domandai di spiegarmi la condizione in cui trovavasi il governo. Egli rispose che il re aveva acconsentito ad una modificazione del giuramento in un senso gradevole ai deputati, anche nelle parole suggerite da essi stessi; ch'ei credeva dovessero esserne soddisfatti, e ne verrebbero ordini alla guardia nazionale di rimuovere le barricate. Suggerii a S. E. la immediata stampa e distribuzione del tenore del giuramento concesso, per pacificare le guardie nazionali che per la maggior parte non erano informate della quistione che a mezzo. Il marchese Dragonetti rispose che il consiglio aveva già determinato di così fare.

Nell'uscir dal palazzo verso le 9, mi accorsi che i lavori degli insorgenti erano visibilmente cresciuti. Visitai la loro principale posizione, ove trovai le guardie nazionali sfoggiando le loro forze. Nella strada intermedia fra il palazzo ed il mare erano in via di costruzione altre barricate, ed il basso popolo era rivolto o costretto dalle guardie nazionali in uniforme a trascinare legnami e carrozze, e sollevare il selciato. Avendo parlato coll'ambasciator spagnuolo e col ministro russo ritornai a casa e trovai il cap. Henderson della fregata a vapore di S. M. *Sidone*, preparato ad adottare ogni misura necessaria per la protezione dei sudditi di S. M. e dei loro averi.

A questo punto la maggior parte dei deputati si era sciolta, ma una piccola frazione inferiore ai 40 si era costituita in comitato di sicurezza pubblica. Nella notte si era pur fatta istanza all'ammiraglio francese ed all'incaricato d'affari francese per averne soccorso, ma senza successo.

Le offerte del re furono sommariamente respinte, e verso le 11 furono sparati i primi colpi, sia per accidente o di proposito, in faccia al palazzo. Le guardie risposero e ne seguì un vivo scambio di moschetteria; fu spiegata dai forti la bandiera rossa ed i cannoni diedero il convenuto segnale che la città era sotto la legge marziale.

Le case prospicienti il palazzo furono le prime ad essere abbandonate e gli Svizzeri ebbero l'ordine di prendere le barricate di Toledo. Quest'operazione fu fatta con perfetto successo. Gli Svizzeri si slanciarono contro le barricate colla massima risolutezza ed entrando nelle case che fiancheggiano la strada sloggiarono gli insorgenti dalle finestre e dai tetti. Due pezzi di cannone furono quindi impiegati ad abbattere gli ostacoli nell'interno della strada e sfondare le solide porte del vecchio palazzo del luogo. Una casa cedette dopo l'altra, gli Svizzeri s'avanzavano rapidamente, e prima di mezzodì era evidente che l'autorità reale sarebbe stata confermata. Le truppe napoletane seguitavano la traccia degli Svizzeri ed occupavano le case già prese. Nel frattempo il ministro russo mi propose di unirmi all'ambasciatore di Spagna per recarmi al palazzo.

Trovammo il duca di Rivas presto ad accompagnarci, e fummo ricevuti dalle LL. MM. il re e la regina e dagli altri membri della famiglia reale. Il rimanente del corpo diplomatico arrivò poco dopo.

Colà restammo sino alla sera ricevendo notizie del conflitto dagli aiutanti di campo spediti a S. M. dal teatro della lotta. Alle 4 circa Toledo e le adiacenti vie erano completamente soggiogate e poco dopo una chiesa in cui una mano d'insorgenti era trincierata, fu aperta dall'artiglieria ed occupata dai soldati.

Il centro della ribellione trovavasi al Monte Oliveto presso la municipalità, dove alcuni deputati sedevano ancora. Verso le 5 il fuoco diminuì, ed un individuo fu incaricato dai deputati ribelli a trattare col re. S. M. rifiutò di riconoscerli come un corpo legale, ingiunse loro di sciogliersi, e fece conoscere la sua determinazione di non venire ad accordi finchè gli insorgenti non avessero deposto le armi.

In seguito giunse il capitano di bandiera della squadra francese, col segretario dell'incaricato d'affari della repubblica, recando una lettera diretta al re dall'ammiraglio e dal sig. Levraud. Il principe Cariati, cui è affidata temporaneamente la presidenza del nuovo consiglio, li ricevette, e lor rispose in nome del re al cospetto del corpo diplomatico.

La lettera esprimeva il rammarico con cui l'ammiraglio Baudin e l'incaricato d'affari francese avevano veduto l'effusione di sangue, e la speranza che sarebbesi avvisato ai mezzi di giungere a sospendere le ostilità ed intavolare trattative d'accordo fra i deputati ed il re, e terminava dicendo che S. M. meriterebbe la gratitudine de' suoi sudditi e l'applauso d'Europa, ascoltando esclusivamente la voce della ragione e dell'umanità.

Il principe Cariati rispose agli inviati dell'ammiraglio e della legazione francese con grande proprietà: li assicurò per parte del re che S. M. era animata dagli stessi sentimenti: che desiderava meramente di veder ripristinata la pace nel più benigno modo che lo permettessero le circostanze; che pensava che i suoi sforzi all'uopo sarebbero stati felici; e che una più formale risposta loro alla nota sarebbe stata tra breve diretta all'ammiraglio ed all'incaricato.

Gli inviati si congedarono: in tutta la conferenza la lor condotta si distinse per moderazione e cortesia.

Un reggimento di svizzeri ed uno di guardie napoletane erano allora concentrati all'estremità di Monte Oliveto con sei pezzi di artiglieria, sotto gli ordini del general Nunziante. La posizione fu presa con poca difficoltà, ed ai pochi deputati che rimanevano ancora alla municipalità fu permesso di fuggire, ad eccezione, si dice, di pochi o assai compromessi, e presi coll'armi alla mano, i quali furono fatti prigionieri.

Alle 7 1|2 uscii dal palazzo cogli altri membri del corpo diplomatico. L' insurrezione era vinta in ogni punto della città.

Le infime classi non presero spontanea parte a questa ribellione. Si dice invece che sulla piazza del Mercato e sui Moli insorgessero e disarmassero le guardie nazionali. Schierate nelle vie con bandiere bianche gridavano: « Viva il re! » ed aiutavano i soldati napoletani nel saccheggio delle case prese e nella custodia dei prigionieri.

Non può dirsi con certezza il numero dei morti e dei feriti. Gli svizzeri soffersero molto e perdettero parecchi ufficiali.

Questa mane la truppa di linea fu impiegata a disarmare le guardie nazionali.

Non ho inteso che alcun suddito di S. M. abbia sofferto nella persona o negli averi. (*Firmato*) Napier.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 17 maggio 1848.

Il conte Creptowitch (inviato russo) mi fece conoscere che la mia presenza era richiesta senza dilazione alla corte. Mi recai quindi da S. E. e gli proposi d'informare delle nostre intenzioni l'ambasciatore spagnuolo prima di recarsi da S. M. il re. Così facemmo ed il duca di Rivas ci accompagnò. Fummo ricevuti dal re, il quale si compiacque di annunziarci il ristabilimento della tranquillità e la dispersione di parecchi insorgenti nella provincia di Salerno.

L'ambasciatore spagnuolo si congratulò col re per la vittoria delle sue truppe nel conflitto contro l'aggressione della guardia nazionale, ed espose la nostra comune fiducia che S. M. volesse fare un pietoso uso della sua autorità elargendo una sommaria amnistia alla massima parte dei prigionieri, riservando soltanto i capi pel giudizio e la punizione. S. M. dichiarò la sua intenzione di operare in questo modo ed agir dolcemente co' suoi sudditi che erano stati sì sedotti.

. . . .

(*Firmato*) Napier.

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 18 maggio 1848.

La perdita delle truppe svizzere nell'ultimo conflitto fu grandissima e le loro operazioni furono dirette con abilità e risolutezza.

La barricata era prima diradata da due scariche di cannone quindi presa d'assalto dagli Svizzeri. Superato l'ostacolo si avanzavano nella via in due ali sparando rispettivamente contro le finestre opposte sotto la direzione dei loro officiali che marciavano al centro.

Prima di assaltare una barricata, le case adiacenti erano sgombrate dai combattenti, e quindi come per lo innanzi venivano le scariche di artiglieria, l'attacco, l'assalto delle case. Con questa ardita, ma abile tattica le posizioni degli insorti furono con pieno successo prese ed occupate: non meno però di 600 svizzeri e napoletani furono colpiti, di cui 200 si credono uccisi sul luogo, fra i quali 12 officiali.

Non può valutarsi con certezza la perdita degli insorti. Non v'ha dubbio che molte persone innocenti ed anche alcune donne e ragazzi caddero vittime dei soldati nella lor prima irruzione nell'interno delle case.

Le truppe napoletane durante la sera e la notte commisero grandi eccessi, estorquendo somme di danaro con minaccie di personali violenze, ed anche col ferire ed insultare individui inoffensivi.

Non s'impegnarono nella mischia più di quattro battaglioni di guardie nazionali. Gli altri rimasero per la maggior parte inattivi nei rispettivi quartieri.

(*Firmato*) Napier.

Riceviamo da Asti la seguente dichiarazione con preghiera di farla pubblica: la stampiamo conservandoci neutrali e desiderando che simili polemiche possano portare per frutto la cognizione della verità.

Asti, 20 dicembre.

È inutile il lusingarsi. Questi sedicenti apostoli della libertà sono incorreggibili. Essi ne hanno usurpato il mandato, e la diuturnità stessa dell'usurpazione, a fronte della longanimità del paese, persuase loro che quella fosse un diritto. Fieri della propria opinione, despoti esclusivi d' ogni altra, essi pronunciano in ultimo appello del biasimo e della lode, della gloria e dell'infamia dei cittadini.

Ecco quanto ci viene a dimostrare l' articolo contenuto nel numero dell'*Opinione*, relativo agli affari del municipio d'Asti.

Gli scrittori di quell'articolo, dopo aver sollevato la tempesta in quel municipio, tentato d' avvilirne la dignità, diviso gli animi, essi dopo d'avere colla loro arditezza soverchiato la prudente ed onorevole minoranza di quel municipio, vogliono antivenire gli effetti della loro immoderazione, e sapete voi con quali mezzi? Coll' ingiuria, col sarcasmo e colla minaccia. Essi insultano al ministro degl'interni, dicendolo acciecato da private affezioni, essi lo minacciano dell'ira loro se osa mai muovere un dito. Buon per noi però che il popolo più non si lascia cogliere a simil rete, e che nè la giustizia del governo, nè la coscienza del ministro si lasciano così di leggieri impaurire.

Essi parlano di ambizione; ma, santo Dio! Chi non vede quanta e quale sia la loro ambizione, che non ostante l'universale richiamo, li mantiene ad ogni costo su quegli stalli medesimi dai quali ormai la pubblica opinione li respinge? Voi che pretendete il popolo identificato con voi, voi che ve ne vantate i tutori ed i moderatori, voi dovreste dare un esempio sincero di quanto allegate, correndo un'altra volta la prova d'una nuova elezione; questa sarebbe l'unica e la più generosa risposta che voi potreste dare a quanto voi vi ostinate di chiamare calunnia, e che noi chiamiamo verità. Ma sarebbe omai tempo che costoro si ponessero una mano alla coscienza, e che cessassero di spedire ai giornali articoli che falsificano le cose e danno a vedere lucciole per lanterne, affinchè il popolo più non resti lo zimbello dei ciarlatani.

Noi brameremmo sapere che sorta di benefizii abbia sinora fatto quel municipio. Noi sappiamo che vi fu sprecato tempo e danaro senza discernimento veruno, e che la pubblica cosa è in balia di una maggioranza che non solo non ha pratica alcuna degli affari, ma non si occupa che degl'interessi che la riguardano.

I ministri intendono dispensarsi, e di dispensare gli impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. Coloro i quali amassero a quest'atto di officiosità surrogare uno di patria beneficenza verso l'emigrazione italiana, ed il ricovero di mendicità, troveranno qui sotto indicate le norme da osservarsi.

COMITATO CENTRALE

pei soccorsi agli emigrati italiani.

Beneficenza.

Surrogazione alle visite del capo d'anno.

In seguito all'annunzio superiormente riportato, ed in conformità alle istruzioni avute dall'Ill.mo signor ministro degl'interni, e dietro i concerti presi col degnissimo signor sindaco della città di Torino, il comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani partecipa quanto segue:

1. Sono aperti i registri di *azioni* del valore di lire cinque per cadauna.

2. Chiunque si scrive per una o più di dette azioni, s'intende senz'altro dispensato dai soliti uffizi di visita pel capo d'anno, sia verso le pubbliche autorità, sia verso i privati.

3. Il tempo per l' acquisto delle azioni comincia il 24, e continua sino a tutto il 31 del corrente mese, ogni giorno dalle ore 9 del mattino, sino alle 10 pomeridiane.

4. Il prezzo d'ogni azione acquistata deve essere pagato immediatamente all'atto della soscrizione.

5. La somma che si riceverà sarà convertita per una metà a benefizio degli emigrati italiani, e per l'altra metà a benefizio del ricovero di mendicità di questa città e provincia.

6. I nomi dei soscrittori, ed il numero delle azioni, che ciascuno avrà acquistate saranno inscritti nei registri, e pubblicati nella gazzetta ufficiale.

7. Le soscrizioni si ricevono dal comitato centrale dei soccorsi all' emigrazione lombardo-veneta e dei ducati, e nei locali nei quali il comitato si trova stabilito al palazzo di Città.

L' abate Cameroni, che ha mai sempre esperita tanta simpatia generosa per parte degli abitanti d' ogni condizione della capitale a favore degli infelici della emigrazione, fa nuovo appello alla vostra carità, o buoni Torinesi, e la spera generosa anche in questa occasione, in cui verrà ripartita con uno stabilimento di beneficenza, che tanto onora la città vostra.

Le feste santissime del natale del Redentore siccome rinnovano ogni anno letizia di famiglia, così fate che la mia pure senta la santa influenza delle vostre gioie.

(Seguono le module di registrazione).
Il vice pres. Ab. Carlo Cameroni.

Traduciamo dal *Débats* del 17 corrente la seguente corrispondenza:

« Tutta Italia ha in questo momento gli occhi fissi al Piemonte. Io non potrei descrivervi l'interessamento e l'ansietà con cui gli altri popoli della Penisola osservano la prova che qui si fa, il risultamento della quale debb'essere di una grande influenza sui loro destini. Non parlo già della massa; io non pretendo già che il popolo propriamente detto, sia a Firenze, sia a Roma, sia a Napoli, prenda un profondo interesse alla sorte del sistema costituzionale in Piemonte. Ma sonovi pur anco sparsi in tutti codesti paesi i resti di quel partito liberale che aveva principiato l' opera della rigenerazione italiana, e che venne temporariamente sommerso dalla rivoluzione. Per costoro il Piemonte è presentemente l'arca in cui si ricovra la libertà nazionale e che conserva il deposito della tradizione. Finchè le istituzioni liberali sussisteranno in quest' ultimo asilo, essi non perderanno ogni speranza. Per tal modo da tutti i punti d' Italia essi affissano e tengono d'occhio gli sforzi di questo picciol regno, come prigionieri che dall'alto delle loro finestre seguissero cogli sguardi i movimenti della piazza pubblica in cui trattasi del loro destino.»

« L'altro partito, quello che vorrebbe vedere ristabilita in tutta l'Italia l'autorità assoluta, non è meno attento. Per esso il Piemonte è la breccia costituzionale aperta nella Penisola; è un taglio nel cordone sanitario, per cui può passare la peste liberale. Codesto partito ha mandato gridi di gioia quando il re pronunciò lo scioglimento; vedeva avverate le sue predizioni. In fatti gli austriaci di Napoli, come quelli di Vienna, avevano predetto al re che non avrebbe potuto rimanere nelle complicazioni del reggimento costituzionale, che verrebbe tratto fuori dal giusto cammino dalla democrazia, e sarebbe stato obbligato presto o tardi a ripigliare colla forza, e con un colpo di Stato quell'autorità che aveva acconsentito di dividere colle Camere. Si sa benissimo che dopo il disastro di Novara, quando il maresciallo Radetzky era il padrone del Piemonte, l'Austria stimolò moltissimo il giovine Re a non imbarazzarsi d'una costituzione, ed a ristabilire collo stato d'assedio puramente e semplicemente l'autorità reale. È pure egualmente certo che in allora il Re poteva farlo. Egli nol volle, ed è per lui onorevole cosa di avere in mezzo a grandi difficoltà ed a grandi tentazioni, conservato lo Statuto ereditato dal padre suo. Ma guardate che peso danno ai consigli dell'Austria le pazzie del partito democratico. Il tentatore ritorna all'opera sua, ed ogni giorno ripete: «Io ve l'aveva ben detto! ve l'aveva ben detto che non avreste potuto andare avanti con avvocati, con professori e con giornali. Riprendete la spada e salvate la vostra corona fin che n'è ancor tempo!»

« Ecco, non v'ha dubbio, ecco i consigli che attualmente deve ricevere il re Vittorio Emanuele. La sua condotta [finora tenuta però dà a credere, che non vorrà mai ascoltarli; tanto più che il nobile linguaggio ch'egli tenne al suo popolo facendogli un ultimo appello, ha già prodotti i suoi frutti, e gli elettori mandano una maggioranza al governo».

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. Fraschini.

Formazione degli uffizi. Determinazione per la nuova riunione. Giuramento di alcuni deputati.

Alle ore 2 e 15 min. è aperta la seduta.

Siede al banco della presidenza il deputato anziano per età cav. Fraschini.

Si procede per sorteggio alla formazione de'sette uffizii. Uno de' segretari ne legge la lista nominale.

Il presidente fa conoscere come il numero delle elezioni conosciute è di 196, dalle quali debbono però dedursi 14 elezioni doppie e anche triple sugli stessi capi, da rinnovarsi, e quindi le elezioni effettive restano per ora al numero di 182. La maggioranza, giusta i precedenti della Camera, dovendo calcolarsi sulle elezioni effettive, è per ora di 92 voti. Dichiara inoltre che, essendo 182 i deputati sinora conosciuti, ogni ufficio è composto di 26 membri. E invocando i precedenti della Camera, secondo i quali un terzo di ogni uffizio è sufficiente per deliberare, fa conoscere che basteranno 9 membri presenti, perchè l'uffizio imprenda i suoi lavori.

Infine invita i deputati a riunirsi negli uffizi per poi passare alle relazioni sulle elezioni in pubblica seduta.

Dopo osservazione analoga del ministro signor Galvagno, che il presidente riassume, la Camera invitata a prendere le sue determinazioni, unanimemente stabilisce che domani, 21 dicembre, si riuniranno gli uffizii, e che la seduta pubblica per udire le relazioni avrà luogo sabbato, 22, all'1 pom.

Quindi il presidente invita a giurare que'deputati, che per caso non avessero prestato il loro giuramento nella seduta reale.

Si alzano 11 deputati, fra i quali i signori Pescatore, Tecchio, Barbier, Bertolini, Incisa, Boncompagni, e giurano sulla formula pronunziata dal presidente.

La seduta è levata alle ore 2, 45.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ec. ec.

Uffiziali e militi della guardia nazionale!

La presenza vostra sotto le armi in questa solennità dell' apertura del Parlamento vi dichiara tutto il mio pensiero: l' attuazione delle libere istituzioni come fondamento della felicità dei popoli. A questa è unicamente rivolta ogni mia cura.

Voi non negaste mai il vostro concorso al mantenimento dell'ordine; voi deste continue prove di affetto e di devozione al trono ed alla mia famiglia. Non verrà mai meno la mia riconoscenza e l'affetto mio verso di voi, siatene certi.

A voi, qui presenti, indirizzo queste parole, che pure vorrei fossero udite da tutta la guardia nazionale del Regno, colla quale formate una sola famiglia, ed in cui è uguale la mia fiducia.

Ufficiali e militi! Proseguite come faceste finora nell'adempimento dei vostri doveri. Ordine e libertà siano la vostra divisa, ed io sarò sempre con voi, com'è pure sin d'ora con voi mio figlio.

Dato in Torino il 20 dicembre 1848.
VITTORIO EMANUELE.
Galvagno.

— Leggiamo nella parte officiale della Gazzetta di oggi:

S. M. in udienza di ieri si è degnata di nominare a Senatori del regno i signori:

Conte cav. Giuseppe Siccardi, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia;

Commendatore Antonio Profumo, sindaco della città di Genova.

Torino 19 *dicembre.* — Questa mane alle ore 10 S. M. riceveva col consueto cerimoniale, il giuramento di Monsignor Vaggi, cappuccino, nuovo vescovo di Bobbio. Il sig. conte Siccardi, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, assisteva a tale atto. (*Istruttore*)

— Leggiamo nello *Statuto* del 17:

Da lettere di Venezia riceviamo la notizia che il Tirolo italiano sarà riunito al regno Lombardo-Veneto.

Firenze, 17 *dicembre.* — (Dallo *Statuto*). Fra i tanti decreti pubblicati dal ministero della guerra, ha dovuto recarci non poca maraviglia quello del 12 dicembre relativo alle precedenze delle milizie toscane.

In questo decreto si stabilisce che le guardie del corpo, ed i sergenti di palazzo debbano avere la precedenza sulla guardia civica, e si dice inoltre che l'ordine sopraindicato e più particolarmente stabilito per le riunioni d'ufficiali, e per le rassegne ordinarie.

Noi pregheremmo il signor minitro della guerra ad osservare, che l'articolo del regolamento organico della guardia civica, così concepito; « In tutti quei casi nei quali la guardia civica presterà servizio insieme ai corpi assoldati avrà la diritta sopra i medesimi;» — e che il regolamento medesimo con tutte le disposizioni che contiene, fu posto sotto la salvaguardia, e la sanzione dello *Statuto fondamentale!*

— Ieri è giunto a Firenze da Napoli e Roma il sig. Ancelot, membro dell'accademia francese, incaricato dal governo della repubblica di studiare i modi onde rendere più efficaci le convenzioni dirette a tutelare la più sacra delle proprietà, la proprietà letteraria.

Firenze, 17 *dicembre.* — Scrivono alla *Riforma* le seguenti notizie che desideriamo veder confermate.

Qui corre voce fra le persone generalmente bene informate che il nostro governo si è formalmente deciso di convocare le Camere, e che la loro convocazione avrebbe luogo nel vegnente febbraio. Quello che io posso assicurarvi, al seguito di fatti che la discretezza non mi permette di farvi conoscere, è che il governo toscano [illegible] che mai deciso a mantenere lo statuto costituzionale in tutta la sua integrità.

L' arcivescovo di Firenze aveva composto, a proposito degli esercizi religiosi del Natale, una pastorale piena d' allusioni e di recriminazioni politiche. Il governo ne ha proibito la pubbli[illegible] questo divieto ha fatto buonissima sensazione in Firenze.

Livorno, 17 *dicembre.* (Cart. dello *Statuto*). — Il presidio della nostra città è aumentato di due compagnie.

Il comando militare ha vietato le novene che nelle chiese si facevano prima delle sette antim. e dopo le ore 24: è certo che la pubblica moralità guad[illegible] non poco nell'esecuzione di quest'ordine. Da que[illegible] municipio in una delle [illegible] deliberazioni fu [illegible] doversi commettere [illegible] Cantarelli la [illegible] di Leopoldo II da erigersi sulla piazza d[illegible] in luogo di quella già eseguita dal Demi [illegible] nei giorni dell'anarchia.

Roma, [illegible] *dicembre.* — I giornali di Roma recano la seguente *Notificazione.*

Le circostanze straordinarie del commercio indussero la commissione governativa di Stato a permettere, sulle iterate dimande della banca romana, colla notificazione del 10 agosto passato, che i biglietti della stessa banca per la somma di un milione e cinquecento mila scudi i quali per fatto [illegible] governo illegittimo ebbero corso coattivo, continuassero ad averlo per tutto l'anno cadente. Incombeva alla banca di prendere le opportune misure per la estinzione di questo debito: perciocchè, qualunque si fossero le obbligazioni contratte verso di lei dal governo illegittimo, certamente il pontificio governo non è tenuto a mantenerle. Niun progetto plausibile venne da essa esibito quantunque appositamente interpellata: risultò per lo contrario dallo stato della di lei situazione, che essa medesima ha trasmesso, non essere in grado di ritirare e dimettere coi proprii fondi la massa di quei biglietti. Trovandosi ora il governo in necessità di tutelare gli interessi dei possessori dei detti biglietti e la pubblica tranquillità nella imminente cessazione del corso coattivo, e di assicurare insieme il proprio diritto pel rimborso dovutogli dalla banca, dispone quanto appresso.

Art. 1. I biglietti della banca romana saranno ricevuti e concambiati nelle casse pubbliche al loro valore nominale con altrettanti boni del tesoro.

Art. 2. I boni da sostituirsi saranno per ora desunti dalle serie, di cui nella notificazione del 24 settembre decorso.

Art. 3. il governo subentra nei diritti dei possessori dei biglietti, rivalendosene sui capitali della banca.

Art. 4. Una speciale commissione viene nominata per sopraintendere in concorso del pro-ministro delle finanze al ritiro e deposito dei biglietti della banca.

La stessa commissione sorveglierà inoltre alla regolare liquidazione della banca, ed assicurerà le ragioni ed interessi del governo.

Art. 5. Il governo attende, con vera premura, favorevole circostanza per coadiuvare nel miglior modo possibile l'attivazione di un istituto da cui il commercio e l'industria dello Stato possano ritrarre utili e reali vantaggi.

Dalla nostra residenza del Quirinale, li 15 dicembre 1849.

G. card. Della-Genga-Sermattei. — L. card. Vannicelli-Casoni. — L. card. Altieri.

La commissione, di cui è parola nella notificazione, è stata composta di monsignor Mertel, del signor principe di Palestrina, del signor marchese Potenziani presidente della Camera di commercio, non che del commissario governativo presso la stessa banca, signor principe Odescalchi.

Rieti, 10 *dicembre* (Dall'*Oss. Rom.*). — Alle dieci di questa mattina è partita alla volta della provincia di Marittima la truppa spagnuola, che era qui di guarnigione. N'è rimasta solamente una compagnia, che attende per partire anch'essa il resto della detta truppa che deve ritirarsi dall'Umbria.

Sembra che nella Sabina ed in parte dell' Umbria fino a Spoleto, sia per subentrare alla spagnuola una guarnigione napoletana. Ciò deducesi dal recente aumento della truppa napoletana in prossimità di questo confine pontificio.

Monsignor Gaetano Carletti, odierno nostro vescovo, è tornato da varii giorni in questa sua sede dall'assemblea episcopale di Spoleto. Appena qui giunto, pubblicò come atto di detta assemblea, una lunga stampa, in cui si condanna la bestemmia e si ricordano le pene nelle quali incorrono i bestemmiatori.

Ignorasi finora se la ripetuta assemblea siasi definitivamente sciolta, e di quali altre materie siasi occupata.

Malta, 12 *dicembre.* — Scrivono alla *Riforma* del 17 dicembre n. 194.

I nostri affari locali non sono tali da offrire interesse ai vostri lettori. Del resto non abbiamo neanche affari locali importanti in questo momento.

Sentiamo che il governo di Ferdinando di Napoli, il quale incomincia dolcemente ad opprimere e vessare i Siciliani, in modo da non adombrare lord Palmerston e provocare qualche nuova nota, ha tassato i diversi ministri delle finanze di Sicilia durante la rivoluzione della somma di 200 mila onze, rendendoli tutti solidali del pagameuto di detta somma. Non è a dire che tutti gli ex-ministri saranno rovinati con questa paternale borbonica. Due di loro, il conte Amari e l'avv. Dimarco sono in quest'isola. Ruggiero Settimo è pure fra noi, non che il generale Paternò, il principe di S. Giuseppe, e molti altri emigrati siciliani, pei quali il nostro governo ha avuto sempre gran cosiderazione.

L'8 del corrente il nostro arcivescovo ha emanato una pastorale diretta a condannare un giornale religioso che porta per titolo il *Cristiano Cattolico*. Qnesto giornale è redatto da un certo De Sancti, prete italiano, apostatatosi pochi anni addietro. Lo scopo della pubblicazione è di fare la propaganda protestante in Italia. Il giornale non ottenne alcuna circolazione tra noi: sentiamo però che n'ebbe una estesissima in Italia. Sarà stato esso forse che avrà provocato il biasimo alla stampa di Malta contenuto nella pastorale del vostro vicario capitolare emanata ultimamente.

ESTERO.

ORIENTE.— Leggesi nella *Riforma* del 17 corrente:

« Col vapore il *Bosphore* giunse ieri in Livorno la posta di Levante. Abbiamo lettere e notizie di Costantinopoli del 5, e di Malta del 12 corrente. Le due flotte erano ai soliti porti, e si conferma la falsità deila notizia del richiamo della flotta inglese.

Ma tutti i maggiori dettagli delle cose di Levante li abbiamo nella seguente diffusa ed interessante corrispondenza di Malta.

Ci scrivono da Malta in data del 12 corrente.

« Voi già sapete che la Russia, rinunziando alla domanda di estradizione dei rifugiati ungheresi, si limitò ad esigere dalla Turchia l'espulsione dal suolo ottomano dei rifugiati polacchi, non solo quelli compromessi negli ultimi affari di Ungheria, ma anche tutti gli altri che da tempo si trovavano sul territorio turco. A questo effetto il signor Titow, ministro russo, aveva rimesso alla Porta una nota del suo governo. Il divano, dopo essersi consultato coi rappresentanti di Francia e d'Inghilterra, ha risposto, con altra nota, che esso accondiscendeva all'allontanamento dei polacchi rifuggitisi in Turchia in seguito degli avvenimenti d'Ungheria, ma per gli altri non trovava ragione onde espellerli ugualmente.

Questa risposta è stata spedita a Pietroburgo, e si attendeva tuttavia in Costantinopoli fino al 5 corrente dicembre (ultime date che abbiamo da quella capitale, ricevute qui ieri) la decisione dell'imperator Nicola su questa questione. Si supponeva però che lo czar si sarebbe soddisfatto dell'accondiscendenza del governo ottomano, e che avrebbe ordinato al suo ministro in Costantinopoli di riprendere ufficialmente colla Porta le relazioni diplomatiche, interrotte insin dal primo momento dell'insorta differenza fra i due governi. L'internunzio d'Austria, conte di Sturmer, il quale in tutto il corso dello scambio di note, ecc. non ha avuto che una parte passiva, non ha ripreso fin qui le sue relazioni diplomatiche col divano.

Pare che l'Austria in questo affare secondi in tutto e per tutto la Russia, della quale si è ridotta dipendente per l'aiuto chiestole ed ottenuto affin di reprimere la insurrezione di Ungheria.

Col vapore giunto ieri da Levante sappiamo che le due squadre, inglese e francese, mantenevano sempre lo stesso ancoraggio, cioè la prima nella baia di Bisica, e l'altra nell'isola di Vurlà (Ourlac). Qui nulla si presta fede alla notizia data dai giornali inglesi e riportata in tutti i fogli francesi, che l'ammiraglio Parcker abbia avuto l'ordine dall'ammiragliato di ritornare del più presto in Malta con tutta la flotta sotto i suoi ordini. Infatti, se vi fosse stato un tal ordine, i legni di guerra giunti ultimamente dall'Inghilterra sarebbero rimasti nel nostro porto, anzichè proseguire per Levante, onde raggiungere l'ammiraglio in quei mari. Questi legni sono il vascello *Ganges*, da 84 cannoni, e la corvetta a vapore *Spiteful*, i quali sonosi messi in viaggio il 6 del corrente; il vapore porta provviste per la squadra; e notisi, che tale partenza ha avuto luogo dopo l'arrivo del vapore colle valigie dell'Inghilterra, e quando la notizia data dai giornali del richiamo della squadra era già arrivata nella nostra isola. Noi crediamo che la flotta non si ritirerà priacchè non fosse definita la questione turco-russa, e vi sono di quei che pretendono che la squadra debba svernare ai Dardanelli.

L'ammiraglio francese Perseval-Deschénes il primo dicembre si è recato in Smirne a bordo di una fregata a vapore, e dopo trattenutosi per due giorni in questa città, è ritornato in Vurlà.

La tranquillità nell'isola di Samos è ristabilita. La Porta fu costretta ad impiegare la forza contro gli insorgenti, i quali non vollero cedere colle buone. Il governo turco promise del resto di esaminare i loro reclami contro il governo del principe Calimahi.

Abbiamo notizie dell'Egitto, d'onde rileviamo che in quella provincia si gode perfetta salute, e grande tranquillità. Il vicerè Abbas pascià, nemico del progresso e dei cristiani in generale, ha convocato ultimamente i capi delle tribù del paese, onde avvisarsi sui mezzi atti a migliorare la sorte della classe agricola, la quale sembra interessare più che tutt'altro il nuovo vicerè.

La Soria è pur tranquilla, ed il governo di quella provincia si occupa della formazione del cadastro, per la giusta ripartizione delle imposte. Questa misura però incontra grande opposizione da parte del popolo, stante l'abborrimento che ha della coscrizione e credendo che il governo turco non abbia in vista se non questa nel formare il menzionato cadastro.

In Grecia si parla sempre di un prossimo cambiamento di ministero; ma questo cambiamento non accade mai, e se arrivasse, di niun benefizio risulterebbe al paese, giacchè non sarebbero chiamate al potere se non persone ligie alla corte, e si trova sempre il mezzo di avere l'appoggio delle Camere.

FRANCIA. — Parigi, 17 *dicembre.* — Fra i mezzi proposti dai novatori per riempiere la lacuna dei 100 milioni dell'imposta sulle bevande bisogna porre in prima fila le tasse suntuarie.

L'idea non è nuova: le imposte sul lusso sono vecchie in Francia, come la monarchia: non uno dei nostri re trascurò di profittare di questo ramo di fiscalità e la storia ci prova che, nonostante orrende esazioni, queste imposte non fornirono mai che un magro prodotto.

L'imposta sul lusso non è legittima e politica che a queste due condizioni, che lascierà vivere e svilupparsi l'industria che ne è colpita e che darà al tesoro rendite abbastanza considerabili per costituire nell'interesse generale un vantaggio che compensi il sagrifizio imposto all'interesse particolare.

E così per creare un'imposta sugli oggetti di lusso bisogna imprima che siavi un numero abbastanza grande di consumatori di oggetti di lusso onde una tassa leggera, senza pericolo per la produzione, produca tuttavia un assai notevole introito.

In Inghilterra, paese aristocratico, si potè e dovè creare imposte di lusso, che tuttavia non sono molto importanti nel bilancio del regno unito, benchè non da disprezzarsi. I consumatori sono numerosi ed abbastanza ricchi per non astenersi dagli oggetti tassati.

Ma in Francia qual sarebbe il risultato di una provvisione analoga? Che accadrebbe se ciò imponesse un tributo sui servitori, le livree, i cavalli, o, come vuole il sig. Mauguin, sui cristalli e gli specchi?

Accadrebbe questo infallibilmente: i ricchi ridurrebbero le loro case, congederebbero una parte dei loro servidori, venderebbero i loro cocchi e cavalli e introdurrebbero la più grande economia nella consumazione degli altri oggetti imposti.

E non dicasi che, adoprando in tal guisa, farebbero volontariamente atto di cattivi cittadini. La ricchezza in Francia è molto ripartita, e ogni giorno il codice civile fa nuove divisioni territoriali. Non v'ha in Francia che agiatezza, e questa ha bisogno di calcolare. Diminuendosi la consumazione, l'imposta porterebbe dunque un gran danno alla consumazione. Qui la questione cangia aspetto.

Non trattasi più dei ricchi, ma dei poveri, non degli oziosi, ma dei lavoranti. Le industrie di lusso fanno vivere infiniti operai, concentrati massime nelle grandi città, e che tuttavia nelle nostre più povere campagne hanno moltissimi umili ausiliarii.

Si sa già pei lamentevoli disastri che la rivoluzione di febbraio trasse con sè, quali immense miserie nascano dalla perturbazione del lavoro nazionale. Si sa la disperazione di quelle laboriose popolazioni che la subitanea soppressione di ogni consumazione di lusso avea privati del loro sostentamento. La lezione fu tremenda, e saremmo veramente insensati se ricominciassimo gaiamente la dura prova cui dovemmo soggiacere.

Nel *Moniteur* del 17 troviamo il seguente *articolo comunicato:*

Le sale dell'Elysée essendo troppo anguste per contenere il gran numero delle persone che vi si presentano nel giovedì, si è obbligati a rinnovare l'avviso già inserto nei giornali, che fuori dei membri del corpo diplomatico, i rappresentanti del popolo e gli alti funzionarii dello Stato, non vi sarà ricevuto alcuno che non sia munito di un biglietto d'invito.

SVIZZERA. — Berna, 14 *dicembre.* — Nel consiglio nazionale si discusse la relazione della commissione sul materiale di guerra reclamato dalla Sardegna. Il consiglio federale, con Berna e altri, credevano che, venuta l'occasione di far pagare alla Sardegna ciò che il governo provvisorio di Milano dee ancora a diversi particolari per somministranze, come alla direzione delle finanze di Berna venti e più migliaia di fr. per polvere ecc. La maggioranza della commissione, con quella della Camera, trovarono che non era giusto.

— Ieri ci volle al consiglio nazionale tre ore per esaurire uua quistione d'ordine relativamente alle capitolazioni. Il potere esecutivo non fece ancora, per quanto spetta al decreto dei 20 giugno, che una circolare agli Stati, relativa all'indennità da pagarsi ai reggimenti, se si rompono i trattati con Napoli.

Berna e Friborgo i cui forzieri rigurgitano, sono i soli che non risparmino sagrifizii di moneta. Sinora non vi fu che una scaramuccia. Tutti vorrebbero astenersi da questa quistione, e nonostante la proibizione, gli arruolamenti si fanno e i reggimenti sono compiuti.

(*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *dicembre.* — Il governo prussiano ha posto per principio che sarà in potere di ogni governo il proporre emendazioni al progetto del 28 maggio, ma a patto che le sottopongano all'approvazione della Camera del popolo. Questo principio è stato generalmente accettato. Il consiglio di amministrazione nominerà commissari i quali rappresentino i governi presso la Camera del popolo e probabilmente non li sceglierà nel proprio seno. Crediamo pure ch'esso si condurrà ad Erfurt. In una delle ultime sedute il governo ha rimesso al consiglio un riassunto delle adesioni dei governi tedeschi all'*interim*; e allora varii plenipotenziarii hanno dichiarato, che non tarderebbe a giungere l'adesione dei loro governi; e questo è quanto ebbe nominatamente luogo per Amburgo.

— Nella seduta che tenne la seconda Camera il 14 corrente, si mantennero le precedenti decisioni in quanto concerne l'articolo 103 (limitazione del potere ministeriale) e le quistioni finanziarie. Essa ha modificato, come aveva fatto la prima Camera, l'articolo 3 (relativo alla costituzione tedesca invocando esplicitamente l'alleanza del 20 maggio).

— Secondo una corrispondenza di Berlino del 13 dicembre, indirizzata alla *Gazzetta di Colonia*, la commissione della seconda Camera per la revisione della costituzione, ha proposto la seguente formola per la promulgazione della costituzione:

« Noi Federigo Guglielmo re di Prussia ecc., facciamo sapere, che la costituzione degli Stati prussiani, promulgata da noi il 5 di dicembre 1848, salva la revisione per voce della legislazione, essendo stata riconosciuta dalle due Camere del nostro reame e da esse rivista secondo che era stato ordinato, abbiamo definitivamente fermata questa costituzione col consentimento delle due Camere. E per conseguente ne pubblichiamo il testo, come legge fondamentale dello Stato ». (Segue il testo della costituzione). « In fede del che noi abbiamo firmato la presente, apponendovi il nostro reale sigillo ».

— Il principe di Prussia è arrivato il 13 dicembre a Dusseldorf, i cui abitanti gli fecero uno splendido accoglimento.

— Da Berlino scrivono alla *Gazzetta di Colonia*, che l'ultima nota minaccevole dell'Austria sia stata scritta ad istigazione dei quattro regni, e colla promessa che questi farebbero una dichiarazione nel medesimo senso. E di qui ebbe probabilmente origine il rumore d'un'alleanza di detti regni coll'Austria.

Sassonia. — Secondo una lettera di Berlino, in data del 14, indirizzata all'*Indépendance Belge*, il governo di Sassonia ha promesso che nel caso seguissero tumulti nel regno, farebbe ricorso alla commissione centrale di Francoforte per aiuto di truppe. Il che darebbe occasione d'intervento alla Prussia egualmente che all'Austria.

Amburgo. — L'Assemblea dei cittadini di questa città, compiacendo ai desiderii del Senato, ha aderito alla commissione centrale provvisoria dell'Alemagna stabilita in forza del trattato del 30 settembre.

Baviera. — La *Gazzetta Nazionale* di Monaco dice che fu conchiuso tra la Baviera e l'Austria un trattato di alleanza offensiva e difensiva.

Schleswig-Holstein. — Il *Corrispondente d'Amburgo* annunzia, sull'autorità di una lettera proveniente dall'Holstein, che l'armistizio colla Danimarca è stato prolungato fino al 4 di marzo.

FATTI DIVERSI.

Dal mezzogiorno alla mezzanotte di ieri un individuo di Bra dimorante in Torino, in contrada delle Maschere, mentre si trovava assente, venne derubato di tutto quanto si trovava nella camera di sua abitazione, danari, vestiario e simili per opera di individui che vi si introdussero mediante chiave falsa.

— Verso mezzogiorno dai carabinieri reali veterani sono stati arrestati due tiraborse in Piazza Castello, mentre stavano esercitando la turpe loro industria.

— La sera del 14 al 15 corrente l'avvocato Carlo Perzani, uno dei più distinti di Voghera, persona sotto ogni rapporto rispettabile, nel restituirsi alla propria abitazione fu assalito da cinque individui, che pretendevano loro aprisse la porta, gli rubarono il mantello, orologio e borsa, e gli causarono 5 ferite di stilo al collo ed una al fianco sinistro. Le ferite sono gravi, ma sanabili; ed è un vero prodigio, perchè una di esse più grave trovò resistenza nella cravatta e nel colletto del giustacuore. Non si conoscono ancora i rei di un tanto crimine!

ULTIME NOTIZIE.

Ieri sera le due bande musicali della guardia nazionale si recavano sotto le finestre del reale palazzo. Sua Maestà sorpresa e commossa da questa novella testimonianza di affetto ordinava che tutte le guardie nazionali colà presenti venissero introdotte nelle sale, ove vennero da lui accolte con modi oltre ogni dire cortesi. Ci viene riferito che fra le altre espressioni del Re, queste vi fossero: *esser questo uno de' più bei giorni della vita sua.*

Desideriamo avverata la seguente notizia che ci reca la *Riforma* del 18 corrente.

Livorno, 17 *dicembre.* — Arriva il piroscafo *Madrid* da Civitavecchia, i di cui passeggieri recano l'importantissima notizia che la quistione romana è risoluta, che il pontefice rende allo Stato la *costituzione* nella forma identica in cui si trovava lasciando Roma, accorda una maggiore latitudine nell'amnistia, e concordò colle potenze ausiliari l'occupazione di n. 5,000 spagnuoli in Roma, 10,000 francesi in Civitavecchia, 10,000 austriaci fra Ancona e le Legazioni.

— Dopo ciò che è riferito dalla *Riforma* ci crediamo in debito di sottoporre all'attenta considerazione dei nostri lettori questo carteggio dello *Statuto.*

Roma, 15 *dicembre.* — Siamo in attenzione di un mutamento di politica per parte del governo. La ragione sembra che cominci a trovar grazia anche presso i più ostinati.

Si scrive da Portici che il papa chiamato a sè il cardinale Lambruschini gli proponesse la suprema direzione dello Stato. Il cardinale rispose aver egli governato sotto papa Gregorio, ed oggi essere impossibile tornare a quel sistema: avversare egli la costituzione, ma pur riconoscere che oggi mal potevasi ritrattarla.

A queste voci che corrono ciascuno fa i suoi commenti, e ne trae materia di una qualche speranza di meglio. E cresce l'aspettativa dei fatti che ormai non possono essere lontani.

Berna, 17 *dicembre* 1849. — Oggi l'Assemblea federale nominò il presidente della confederazione. Al primo scrutinio per la presidenza Druey ebbe 4 voti, Ochsenbein 7, Frey 4, Munzinger 25, Naff 30, Franscini 3. Al secondo Druey riunì 76 voci, Ochsenbein 3, Frey 1, Munzinger 15, Naff 41, Franscini 1. Più difficile fu la nomina del vice-presidente. Munzinger venne eletto al terzo scrutinio con 74 voti. Kern venne nominato presidente del tribunale federale con 78, Casimiro Pfyffer con 77 vice-presidente.

Lucerna. — L'inchiesta giudiziaria relativa agli antichi membri del gran consiglio compromessi negli affari del Sonderbund, che dura da 2 anni, comincia ad avvicinarsi alla fine. Tutti i membri in istato di accusa furono citati pel 21 dicembre innanzi al tribunale criminale.

Vienna. — Il *Lloyd* del 4 dicembre è assai malcontento dell'ultimo rendiconto della banca, ed osserva che è fatto per ingannare i creditori ed interessati della banca sulla loro vera situazione. Presentemente vi sarebbe diffidenza contro la direzione della banca, poichè non sta bene il dire le cose a metà in un'epoca critica, dove la confidenza può nascere soltanto dalla pubblicità.

Prussia. — Berlino, 14 *dicembre.* — Stamane è partito alla volta di Francoforte tutto il personale prussiano della commissione federale, precedutovi già fin da ieri dal sig. di Radowitz. Si crede che il 17 seguirà l'abdicazione del vicario dell'impero. Ieri sera è qui giunto il sig. di Pechlin. (*Gazz. d'Augusta.*)

Borsa di Parigi, 17 *dicembre.* — La borsa si è mantenuta oggi assai bene, ed è cessato affatto il timor panico che avea prodotto due giorni fa il rigetto fatto dalla commissione delle finanze del progetto di governo relativo alla linea da Parigi ad Avignone: gli affari esteri non inquietano gli speculatori. A contanti, il 5 0|0 si chiude a 91, 60 con rialzo di 30 cent. e il 3 0|0 a 56, 25 con rialzo di 25 cent.

Commercio serico. — Milano, 19 *dicembre.* — La piazza mantiene un costante movimento d'affari, che può dirsi buono; potremmo anzi dire che alcuni titoli abbiano fatto un passo innanzi. Ciò dipende senza dubbio dalla scarsezza dei generi primari, tanto nelle gregge che nelle lavorate. — Molte commissioni continuano ad eseguirsi per la Germania e Svizzera, ed anche Londra tratto tratto ci manda qualche discreto ricavo. Se la freddezza delle piazze di Francia cesserà in breve, il nostro mercato si animerà vieppiù. — Notiamo una partita di trame mantovane buone correnti 36|40 a. da L. 24, 5, a L. 24, 12, 6. — Altra di gregge vicentine 50|60 fu venduta a L. 18, 5. In questa qualità s'aggira la maggior parte delle contrattazioni, poichè ben poco si potrebbe trovare di gregge nostrane.

S. NICCOLINI *gerente.*

LA RIFORMA
GIORNALE QUOTIDIANO
SI PUBBLICA IN LUCCA
dalla Tipografia *Baccelli e Fontana*

In Lucca:	Per 1 mese	L. 4
	Per 3 —	» 9
	Per 6 —	» 16
	Per un anno	» 31

Per il resto della Toscana franco, e franco fino ai confini per fuori di essa rimane la stessa cifra, ma invece di lire sono franchi.

Le associazioni si ricevono in Pisa dal signor Luigi Giannelli — In Firenze dal sig. Luigi Molini — In Siena dal sig. Onorato Porri — In Roma dal sig. Valerio Pagani — Nelle altre città dagli Uffizi postali.

Nella libreria di T. Degiorgis già fratelli Pic, via nuova n. 17. trovasi un copiosissimo assortimento di libri da *Strenna* elegantemente legati, a modico prezzo.

TEATRO REGIO

Mercoledì 26 dicembre corrente, giorno di s. Stefano, si aprirà il teatro regio per la stagione di carnovale 1849-50.

Il primo spettacolo sarà Lucrezia Borgia del maestro Donizzetti. Vi prenderanno parte gli attori *Ferlotti Raffaele, Barbieri Nini Marianna, Fraschini Gaetano, Pardini Assunta.*

Ballo — Crimilde, ballo fantastico in 5 atti del coreografo *Emanuele Viotti.* — Primi mimi assoluti; *Ramaccini Antonio, Catena Adelaide, Cuccoli Angelo.* Coppia danzante di rango francese: *Ferraris Amalia e Hillariot Carlo.* — La Zanze, balletto comico, in 3 atti, del suddetto coreografo.

La seconda opera I Masnadieri, poesia del cav. A. Maffei, musica del maestro Verdi, nuovissima per Torino. Vi prenderanno parte gli attori: *Vacca-Bonafos Orazio, Fraschini Gaetano, Monari Francesco Federico, Rocca-Alessandri Felicita.*

TEATRO D'ANGENNES.

(Oggi 21 dicembre, alle ore 7 1|2).

La drammatica Compagnia francese rappresenta:
L'Enfant trouvé, comédie en 3 actes.
Une vision du Tasse, monologue en vers.
La permission de dix heures, comèdie-vaud. en 1 acte.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio libraria*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegat. postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabbato 22 Dicembre 1849.** **N.° 614.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il* 1849, *sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

21 *Dicembre.*

Abbiamo ieri accennato di volo all'impressione che produsse in noi il discorso della Corona; leggendolo quindi e meditandolo, l'animo nostro si rinfrancò di nuova fiducia in quelle gravi parole.

Pochi sono in Europa, per non dire nessuno, i principi che si trovino nelle condizioni di Vittorio Emanuele. Esempio di filiale affetto Egli venerava in Carlo Alberto il padre ed il sovrano; mutato ad un tratto il regime assoluto in governo costituzionale, egli incontrò con volenterosa franchezza i suoi nuovi destini: non fuvvi in tutto l'esercito soldato che più animoso varcasse il Ticino, non fuvvi chi con più generosa costanza combattesse per la libertà e l'indipendenza italiana. Una necessità fatale gli impose la Corona, e cintala appena, egli giurava solennemente la costituzione; ed in mezzo alle più tristi vicende, eccolo ora il solo principe in Italia che abbia serbata e giuri serbare inviolata la sua fede.

Chi potrà dunque dubitare un istante delle istituzioni guarentite da sì magnanimo Principe?

Solenni sono le parole ch'egli indirizzava al Parlamento, tristi le condizioni ch'ei gli poneva sott'occhio; ma chi non vede a quali condizioni egli intenda accennare, quando ci rammenta che desse *erano gravi, or son pochi mesi, ed ora non sono di molto mutate*? quando ci dice *che le più importanti questioni interne ed* ESTERNE *sono tuttora pendenti?* E qual altro significato possono avere tali ammonizioni, se non questo; che la costituzione è in mano dei rappresentanti della nazione? Egli non vuol dir loro apertamente: guardatevi intorno, spingete il vostro sguardo oltre i nostri confini; ma loro dice: raccoglietevi in voi stessi; la moderazione, la civile saviezza sono le armi colle quali voi dovete difendere le nostre istituzioni contro tutti i loro nemici.

Sappiamo pur troppo quali sono i timori che si vanno spargendo nel popolo; ma come mai puossi dubitare un istante che dall'interno possa venire minacciata la costituzione! Non è essa legge dello Stato, giurata da tutti, riconosciuta da tutte le potenze Europee? Non sono bestemmie ingiuriose al Principe, ai ministri ed alla nazione quei dubbii che si insinuano sulla di lei quasi precaria esistenza? È forse questa una libertà ottriata come la Carta francese di Luigi XVIII? E quand'anche il fosse (il che non è) chi sentì mai in Francia, anche nei più tempestosi anni della ristaurazione, porsi in dubbio l'esistenza o la durata della costituzione francese?

Le nostre libere istituzioni turbano, è vero, i sonni a molti; lo spettacolo che presenta ora il Piemonte è duro contrasto ai principi italiani: ma chi può credere che la costituzione nostra sia solo fondata su volontà o decreto di Re? Essa è il risultato di quel progresso di idee che lentamente si accumula da tanti anni, essa è il risultato di quegli avvenimenti, nei quali havvi chi vede aprirsi una nuova era all'umanità, ed in cui noi vediamo un avvenire che può solo essere assicurato da quelle libertà che conciliino i diritti di tutti, da quella eguaglianza che rigetta ogni ombra di reazione, ma sta salda sui gran principii di una severa giustizia, dell'ordine vero e della legalità. A coloro che precipitarono il risorgimento italiano, che dalle *riforme*, dalle costituzioni lo sospinsero sino alle repubbliche, che dai Parlamenti passarono alle costituenti, noi gridavamo: guardatevi intorno, e dopo aver misurate le vostre forze, guardate all'Europa, e ritraete gli arrischiati passi. Essi ci risposero collo scherno, e non stette in loro che non ci precipitassero in quel fondo in cui essi sono caduti. Ora a coloro che macchinassero reazioni, noi grideremmo ancora: guardatevi intorno, non vi acciechino que' stranieri trionfi comprati con tanto sangue, spingete l'occhio all'avvenire, e sappiate che non havvi uomo politico il quale possa indovinare i destini che sono serbati all'umanità. Havvi mezzo di conciliare molte teorie che si presentano ora indigeste e minacciose, e primo si è quello di non temerle, di interrogarle francamente, di porle a fronte della realità; ma guai a chi volesse soffocarle colla forza, e con questa tentare di ricondurci ad un passato che noi dichiariamo impossibile.

Queste riflessioni sorgono in noi senza che esse siano per nulla connesse colle parole del discorso della Corona; ma abbiamo voluto prender occasione da esso per accennare a quei sospetti che stoltamente o insidiosamente si vorrebbero introdurre sulla stabilità dello *Statuto* e sulla possibilità di una qualsiasi reazione. E se abbiamo voluto prender occasione dal discorso della Corona per fermarci su queste stolte e vili esagerazioni, si è perchè noi vogliamo proclamare altamente che crederemo IPOTETICO LO STATUTO ALBERTINO, quando crederemo ipotetica LA FEDE DI VITTORIO EMANUELE, quando crederemo ipotetico quel movimento politico-sociale che occupa le menti di tutti coloro che serbano ombra di criterio politico, quando finalmente crederemo ipotetico il senno, la moderazione, la fermezza e la dignità della nazione subalpina.

Indipendenti siamo, ed in tutto: sia contro una pressione superiore, che contro un rimbalzo inferiore. Ecco il perchè, letta l'orazione del Montalembert sull'imposta ora discussa nell'Assemblea francese, considerata la forma efficace e nervosa ond'era vestita, vistine gli argomenti netti, palmari, positivi, tratti dai fatti, ed ai fatti applicati, non esitammo a manifestare il pensier nostro essere in favore dell'oratore a malgrado che pesi sopra il suo capo una enorme copia di impopolarità. Noi badiamo, se le ragioni che ci si dicono sono ben dette, e non se chi ce le profferisce, si chiami più con questo, che con quel nome: un'assioma che ci convinca, in bocca anche della più matta od imbecille creatura, ci avrà sempre più presto difensori, che non un sofisma, sia pur pronunziato dal più grand'uomo del secolo. Così intendiamo l'indipendenza di giudicio.

E così non sembra intenderla la *Concordia*, che oggi ritentando un linguaggio polemico, che con piacere l'avevamo veduta abbandonare da qualche dì, ci chiama giornale in *cappuccio moderato*, e ci sgrida forte per aver osato lodare un discorso pronunziato da un *illustre figlio dei Crociati*. Noi sospettiamo, che la *Concordia* attinga le sue nozioni economiche nella *Réforme*, o consimile giornale, perchè i suoi argomenti sono totalmente foggiati al torno *Blanc*, *Proudhon*, *Leroux*, ecc., i quali ragionano tutti sul sofisma, e si combattono a perfetta vicenda fra loro, senza contare la guerra che tutti insieme fanno alla verità: lo ripetiamo pertanto, essere figlio dei Crociati non esclude per noi il poter dire delle buone ragioni, come pare credere la *Concordia*: in quel modo che esser figlio di povera ed umile madre non esclude il poter divenire illustre quanto un figlio di Crociati. Indipendenti dunque ed in tutto.

La questione dell'imposta sulle bevande è sciolta scientificamente parlando: così ci si dice con perfetta noncuranza e tranquillità.

Noi invece diciamo, ch'ella è ben lungi dall'essere risoluta. Mischiare in fascio i nomi di Cobden, Bastiat, Girardin e Faucher *quando non aveva ancora abiurato*, per provare, che quella soluzione è avvenuta, costituisce un vero pasticcio, innocente sì, ma che fa assai supporre ignoranza. Cobden parla di riduzione di budget in misura universale, e la sua autorità non può essere invocata a proposito d'una speciale necessità economica: anzi egli fra le tante abolizioni, non propose mai quella dell'imposta sulla birra o sul *malt*: per la stessa ragione, ma vieppiù forte, neppure Bastiat può essere citato. Leone Faucher, il quale checchè ne dica o sappia la *Concordia*, è da noi stimato siccome uno dei più illustri e coraggiosi Francesi ed uno de' più profondi economisti, si troverebbe assai maravigliato di vedere stampato nella *Concordia* il suo nome a prova di quella tesi. In quanto risguarda il signor *Girardin*, ci pare, che invece di trascrivere le violente parole della *Presse*, la *Concordia* avrebbe fatto meglio a dirne le reali intenzioni. Girardin predica l'abolizione dell'imposta sulle bevande, non già perchè ella sia grave, oppressiva nel suo carattere, ma perchè, come osserva il *Globe*, quell'abolizione è il principio di una guerra sistematica contro ogni imposta di qualunque siasi genere: si noti che il *Globe* è uno dei giornali più partigiani delle libertà commerciali. Girardin in sostituzione a tutte le imposte propone una grande e sola imposta sul capitale. Ecco il vero segreto fine al quale vogliono pervenire gli *abolizionisti*. Lasciamo di parlare quanto difficile, e spesso impossibile riescir debba l'esazione di quell'imposta. Ma non v'è chi non vegga, che il capitale scemerebbe di valore: epperciò la pubblica rendita pure si sminuirebbe, ed ecco l'altro più remoto fine degli utopisti.

Montalembert ha provato patentemente, che quando le spese si aumentano, diminuire i mezzi di sostenerle è una vera follia economica. Noi l'abbiamo detto *sofisma pericoloso*: e ce lo perdoni la *Concordia*, manteniamo la nostra espressione. Per noi le supreme necessità di un corpo, di una nazione, cioè i mezzi di vivere, i mezzi di non cadere in fallimento non sono nè *vecchi abusi*, nè *vecchie ingiustizie*. Noi veggiamo bensì *ingiustizie* ed *abusi* non vecchi, ma moderni, in tutte queste intemperanze utopiche tendenti a sommergere ogni credenza, ogni tradizione, rompere ogni sociale legame, spiantare ogni base civile. . . . La *Concordia* a queste e simili parole dettate dalle coscienze oneste ed avvedute, dice che *coi soliti ritornelli si tenta sorprendere la buona fede altrui collo spaventare, gettare l'allarme, ecc.* I *soliti ritornelli* non sono questi, o sorella *Concordia*. Sono l'invasione di una turba di cenciosi nell'Assemblea del Maggio, e le schioppettate sparate per dritto e per isghembo al dolce concento del *Ça ira*; sono i mutilati cadaveri a migliaia, il sangue della guardia nazionale scorrente in fiumi, sono gli assassinii di Brea, di Negrier, dell'arcivescovo, di donne, di fanciulli, all'armonioso evviva della repubblica democratico-sociale. I ritornelli sono l'ateismo predicato e ripredicato sotto tutte le forme al popolo, che incomincia davvero a diventare ateo; sono i gentili apoftegmi, come *la Propriété c'est le vol*, *Dieu c'est le mal*; apoftegmi che se non creduti, sono almeno discussi ed esaminati in tutta la Francia, nelle borgate, negli abituri.

Voglia dunque la *Concordia* concederne che crediamo *la quistione dell'imposta sulle bevande* non essere sciolta *scientificamente parlando*, a meno che la Francia scientificamente parlando volesse andare in malora.

La tesi poi di Montalembert, oltre all'essere strettamente logica, ci è parsa anche morale.

Il libero spaccio de' vini ne abbasserebbe i prezzi: in Francia l'occhio della magistratura non regola i rivenditori di vino al minuto: ogni ventinove case di Parigi, almeno, una è occupata da un negozio di vino. L'abbassamento dei prezzi accrescerebbe questo numero a dismisura: è provato con termini statistici, essere l'ubbriachezza ed i vizii di taverna i più gravi fautori della pubblica immoralità, la quale discenderebbe grado grado, ad una bassezza vie maggiore, quanto più ovvie fossero le occasioni che potrebbero fomentarla.

Queste ed altre molte sono le ragioni, per le quali, colla franchezza di chi dice il vero, abbiamo creduto di encomiare il Montalembert.

Se la *Concordia* sospinge la fierezza dei suoi giudizii fino alla formola inquisitoria *in odium auctoris*, noi non abbiamo nulla a ridirle. Essa è padrona di adoperare l'analisi in quella guisa che più le aggrada. Dal canto nostro noi desideriamo ch'essa non c'impresti nè opinioni, nè pensieri, tranne quelli che noi esprimiamo. Vogliamo la libertà di portare con tranquillità il nostro *cappuccio moderato*, come lasciamo che altri cui talenta porti il berretto rosso.

Dolce privilegio di Principe che abbia saputo meritare e mantenersi l'affetto e la stima del suo popolo è questo, che la sua parola sempre trovi le vie del suo cuore, e vi desti un eco possente di quella simpatia, e di quella fiducia alle quali essa medesima s'ispira.

Il che ci spiega la viva e profonda sensazione che destò in tutti gli animi il proclama del giovane nostro Re alla guardia nazionale del regno.

L'abuso in ogni tempo fattone dai cattivi governi ha screditato universalmente il linguaggio ufficiale; in Piemonte invece per una felice e forse unica eccezione, la parola reale, nobile come la mente di chi la pronuncia, affettuosa come il sentimento che la detta, semplice come la verità che esprime, schietta come il pensiero che la informa, conserva oggidì ancora tutta la sua autorità, tutto il suo prestigio, e sta pegno di alleanza, e simbolo d'unione fra il popolo e la dinastia.

Altrove ella suona o minaccia di despotismo prepotente o menzogna di codarda adulazione. Fra noi, sul labbro del nostro Principe, è l'espressione fedele di un'anima candida e leale.

Questo Principe che dichiara *tutto il suo pensiero essere nell'attuazione delle libere istituzioni come fondamento della felicità dei popoli: e a questa unicamente star rivolta ogni sua cura*, è quel medesimo che cento volte la propria vita avventurava sui campi di battaglia per conquistare alla sua patria la libertà e l'indipendenza. Desso è che raccogliendo l'eredità di Carlo Alberto accettò il mandato di continuarne la missione. Desso è, che mentre d'ogni intorno la fede regale è bruttamente profanata, e si violano senza pudore le più sacre promesse, cresce alle proprie lustro ed autorità, colla scrupolosa osservanza di esse.

Questo Principe che dice di *voler sempre essere colla guardia nazionale, come fin d'ora con essa è suo figlio*; vuole vestito sin dalla sua infanzia dell'assisa che simboleggia la libertà nell'ordine il futuro erede della corona sabauda, affinchè sin d'ora impari ad aver in conto ed a tener care quelle istituzioni che sarà più tardi chiamato a difendere ed a promuovere, e acquisti la convinzione che la base più solida del trono, e lo scudo più sicuro del Principe sono l'affetto e la fiducia de' suoi popoli.

E bene il popolo di Vittorio Emanuele ha saputo comprendere ed apprezzare il nobile concetto e l'atto dilicato del suo Re. Donde quegli applausi universali e spontanei de' quali echeggiarono ieri le vie di Torino, e che ne siam persuasi, desteranno un eco concorde di simpatia e di devozione fin nei più remoti angoli dello Stato; come a tutti i militi del regno indirizzava le sue parole il Principe, dolente che mentre *una sola famiglia compongono*, non potessero tutti quanti essere presenti ad udirle.

Ma le udranno anche i remoti, e quella soave commozione che i vicini primamente provarono, sarà, non ne dubitiamo, egualmente sentita e divisa anche dai più lontani.

E quel linguaggio improntato di tanta franchezza e di tanto amor del suo popolo, quel linguaggio nel quale non è una parola che non sia un pegno di fiducia o una promessa di avvenire, sarà, non dubitiamo, un germe di prosperità, di potenza e di gloria per il Piemonte e con esso per l'Italia.

Invano tutte le male arti si consumarono, invano avvicendaronsi le calunnie e i sofismi, speculando quando sulla ignoranza, quando sulla credulità dei dabbenuomini. Una parola del Re semplicemente e schiettamente detta, basta per se sola a rovesciare tutto l'edificio della malafede altrui.

La monarchia costituzionale non ha ora ricevuto un nuovo battesimo. Il proclama reale ne è il solenne atto di rogito. E i più lieti e avventurosi presagi omai non fiano troppi od illusorii.

La Casa di Savoia non ha tralignato mai dalla antica lealtà; e lode vetusta del Piemonte è lo squisito senno pratico del suo popolo.

E una nazione dove Principe e popolo sono da tanto ricambio di fiducia e di affetto congiunti, quando vanta siffatti elementi, ha per sè illimitato ed incommensurabile il campo del futuro.

I giornali toscani giustamente preoccupati dell'esito delle elezioni piemontesi tornano volentieri su questo argomento. Il *Costituzionale* del 18 corrente guardando a questa nuova posizione che crea nuovi doveri al governo, e per rispetto al nostro paese e per rispetto alla causa d'Italia che dal Piemonte dipende, ha questo assennatissimo articolo.

Le elezioni in Piemonte procedono come avevano cominciato. Il ministero vi ha una forte maggiorità; e a quest'ora che tutte si conoscono, meno quelle dell'isola di Sardegna (24 voti), possiamo guarentire l'azione franca, libera del governo, vigorosa, non esitante, non paralizzata da quell'oscillante equilibrio dei voti nella Camera, che tanto funestò l'ultima sessione del Parlamento. Ora il governo è forte: ha la maggiorità nella Camera, è un esercito in piazza contro il prurito delle individualità eccessivamente nervose, che avessero bisogno di moto e di agitazione.

Questa nuova posizione gli crea nuovi doveri. Il paese aspetta molto da esso, e non gli menta. Il risultato dell'ultima votazione ha dato un saggio della progredita educazione civile. Bene fu detto dai giornali di quella provincia, che definiscono quel voto come un *atto di politico accorgimento*.

Questa formola è giustissima. Alcuni di quei giornali intesero metterla innanzi quasi a rimprovero del ministero; ma essa non contiene in alcun modo argomento di condanna contro gli uomini che hanno in mano il potere. Passò il tempo (e più non torna), che al governo bastavano uomini simpatici, uomini d'aggradimento: quello era il governo delle corti e delle cortigiane. Al governo si vogliono uomini capaci, valenti, sapienti; uomini non di declamazione, ma d'azione; uomini non trascendentali nelle speculazioni, ma che intendano la verità effettuale delle cose. Il *potere* nelle società civili, è *sapere*: e sapere nell'ordine delle idee politiche, vale preparare con accorgimento, non precipitare l'avvenire.

Nè si creda che per noi si voglia materializzare quella parola *sapere*. Al governo sapiente vogliamo assegnata l'opera dell'educazione cittadina; vogliamo che si muova del movimento intellettuale dell'epoca; ma non vogliamo che si atteggi a iniziatore, nel senso come in oggi s'abusa il vocabolo. Dall'opera del governo vogliamo la tutela dello svolgimento della società, non ch'esso imponga a violenti quel movimento. È quella la teoria bell'e buona dell'assolutismo: e noi non vogliamo assolutismo, nè d'uno nè di molti; nè dell'idiota che porta una corona, nè di chi si creda, e si lasci credere il novello messia. Noi, per conto nostro, non abbiamo più quella modestia, da lasciare che altri ci parli in aria e in tuono d'ispirato; troppo altamente ci parla nell'anima il rispetto dell'individualità morale e intellettuale altrui, perchè possiamo rinnegare la propria. Chi siede al governo ha ad esser servo della legge, del diritto comune; adempierla, come per ufficio deve mantenerla adempiuta. Lo spaziarsi sull'ali dell'ispirazione non gli è conceduto: si dimetta; scriva e s'ispiri e si spazii; noi allora giudicheremo dei suoi libri, pondereremo le sue idee; e se buone avranno il dominio delle menti, che porta seco quello della società: ma non prima, non altrimenti.

Il ministero D'Azeglio, meglio di quanti da due anni si successero in quella provincia, presenta in sè tutti gli elementi di governo che la condizione attuale dimandava. L'uomo che lo presiede ha dato garanzie di sè all'Italia tutta: ha scritto *Niccolò de' Lapi*, e si è battuto, non a chiacchere in un circolo, o dalla tribuna della Camera, ma sul campo del Veneto in battaglia contro le baionette, nelle file che sventolavano il tricolore italiano. — Quale de' suoi opponenti ha fatto più di esso? — quanto esso?

Questo sa il paese, e con *atto di politico accorgimento* gli volle affidata la direzione delle cose. La nuova deputazione arreca al ministero una forte maggioranza, di cui saprà valersi a tutela della libertà; a riparare i mali che la vittoria dell'Austria trascinava seco; a infrenare le esorbitanze dei partiti di ogni colore; a contenere la riazione dei *retro* o *ultra* che ci minaccia: a salvare, in una parola, le libere istituzioni dell'Italia tutta.

Tale è la missione di quel ministero: grave, ardua missione, ma ch'esso (n'abbiam fede) saprà compiere. Il voto del paese, che con tanto *accorgimento politico* seppe sfuggire alle insinuazioni, alle prevenzioni dei partiti, deve rincuorarlo, deve rinforzarlo a continuare nella sua via. Abbia in mente la causa d'Italia, che dal Piemonte dipende: lo mostrano i giornali dalla Sicilia al Po, che tutti si preoccupano nei diversi sensi della questione piemontese: persino il governo di Napoli, cogli organi suoi ufficiali o semi-ufficiali, è sceso nel campo, lodando o biasimando, attaccando o difendendo, ma sempre con animo di suscitare discordia ed ire; sempre nel disegno di buttar giù quella *finzione costituzionale*, che pur gli turba i sogni come una realtà. La Toscana vi è scesa, come in agone donde spera cavare la sua salute; e forse presso gli uomini del governo, l'attuazione, la convocazione dell'assemblea dipendeva dall'esito di quelle elezioni tanto aspettate e paventate ad un tempo. Roma stessa, la questione di Roma era contenuta, virtualmente, nel voto elettorale della provincia ligure-piemontese, e il suo *politico accorgimento* varrà a semplificarne d'assai lo scioglimento.

Ci viene comunicato il seguente articolo:

Il *Corriere Mercantile* nel suo numero 296 (20 dicembre) si fa a rivedere le bucce alla *Statistica Elettorale* che la Gazzetta Piemontese sta pubblicando.

Il giornale genovese trova i *dati gettati alla rinfusa in una indigesta serie*, e l'ordine seguito *affatto illogico.*

La *Gazzetta officiale* aveva già posto in avvertenza fino dal suo primo supplemento, num. 796, che *nel riferire il risultamento delle elezioni seguiva l'ordine in cui i processi verbali erano giunti al ministero degl'interni*. La *prima* e *seconda serie* furono pubblicate, seguendo le traccie della tabella *B* della legge elettorale. L'*appendice* invece inserisce i singoli collegi in relazione alla data in cui pervengono dai rispettivi ufficii. — E ciò per non ritardare ulteriormente la pubblicazione dei risultamenti elettorali.

Il metodo additato dal *Corriere Mercantile*, cui *duole di vedere questi preziosi dati non disposti per acconcia e sinottica tavola*, avrebbe portato con sè l'inconveniente che la tabella elettorale non poteva venir pubblicata se non quando *tutti* i processi verbali fossero giunti da' rispettivi collegi.

Oggi stesso sappiamo che mancano tuttavia circa 20 verbali.

Ed infatti ove si osservi che in qualche collegio si stese il verbale definitivo il giorno 15; che secondo l'articolo 96 della legge elettorale i membri dell'ufficio devono indirizzare il verbale nel giorno otto dalla sua data; che un processo verbale potrebbe quindi partire il giorno 23 e arrivare Dio sa quando a Torino — il *Corriere Mercantile*, osservato tutto questo, si persuaderà facilmente che la sua *tavola sinottica* non poteva venir acconcia se non parecchi giorni dopo l'apertura del Parlamento, e che il darla prima, e coll'ordine seguito, fu per anticipare ai lettori gl'importanti dati statistici della presente legislatura.

Il fare poi un quadro sinottico generale in base a *tutti* i dati raccolti potrà essere (o forse lo è) in massima pensiero della Gazzetta officiale: ma questo, lo ripetiamo, non può compilarsi se non il giorno in cui l'ultimo processo verbale perverrà al ministero dell'interno.

Richiamati ora tutti i verbali alla Camera dei deputati, non potrà anzi essere continuato il lavoro statistico se non finita che sia la verificazione dei poteri. E questa sia la prova che un lavoro, quale avrebbe desiderato il *Corriere Mercantile*, non è possibile se non dopo un lungo periodo di tempo.

Quanto alla fatica risparmiata, vegga chi vuole se fu maggiore quella incontrata finora, o quella additata dal sullodato giornale.

Ad ogni modo, se avvenne anche uno *spreco grande di carta*, non se ne dia fastidio il *Corriere Mercantile;* i nostri lettori, siam certi, ce lo perdonano, e ci sanno grado in vista delle anticipate notizie.

Crediamo utile di mettere sott'occhio ai nostri lettori la lista intiera delle nuove elezioni.

Torino. — I. Collegio. -- Cavour Camillo.
II. » Balbo Cesare.
III. » Galvagno Filippo ministro.
IV. » Gioia Pietro, cons. di Stato.
V. » Pinelli Pierdionigi.
VI. » Novelli avv. Perpetuo.
VII. » Revel Ottavio.
Carmagnola. — Benso Giuseppe.
Moncalieri. — Pateri.
Chieri. — Quaglia generale.
Gassino. — Avv. Giannone.
Rivoli. — Fiorito dottore.
Caselle. — Borsarelli farmacista.
Ciriè. — Prof. Pescatore.
Chivasso. — Viora.
Lanzo. — Prof. Genina.
Rivarolo. — Demaria medico.
Susa. — Bes generale.
Avigliana. — Dabormida gen.
Condove. — Polto medico.
Pinerolo. — Terenzio Mamiani.
Perosa. — Polliotti avv.
Bricherasio. — Cesano prof.
Cavour. — Pallieri Diodato.
Pancalieri. — Lamarmora Alfonso. gen.
Genova, I. Collegio. — Ricci Vincenzo.
II. » Berghini Pasquale.
III. » Cuneo Giambattista.
IV. » Sauli Francesco.
V. » Elena Domenico.
VI. » Mamiani Terenzio.
VII. » Pareto Lorenzo.
Rivarolo (genovese). — Sauli Damiano.
Voltri. — Ghiglini cav. Lorenzo.
S. Quirico. — Paleocapa.
Staglieno. — Gioia Pietro.
Torriglia. — Di S. Martino.
Recco. — Massone Marco.
Chiavari. — Sanguinetti.
Lavagna. — Rosellini.
Sestri di levante. — Gandolfi Giuseppe.
Rapallo. — Valerio Gioachino.
Cicagna. — Moja.
Spezia. — Ricci Giuseppe.
Sarzana — Cattaneo Francesco.
Levanto. — Sauli Francesco.
Novi — Bianchi.
Gavi. — Spinola Tommaso.
Serravalle. — Pernigotti canonico.
Ciamberì. — Justin.
La Motte Servolex. — Mollard.
Montmeillan. — Louaraz.
S. Pierre d'Albigny. — Menthon d'Aviernoz gen.
Aix. — De Martinel.
Pont-Beauvoisin. — Jacquemoud barone.
S. Giovanni di Moriana. — Menabrea.
La-Chambre. — Brunier.
Moutiers. — Dottore Jacquemoud.
Bourg S. Maurice. — Carquet.
Albertville. — Palluel.
Ugine. — De Villette.
Alessandria. — I. Collegio — Rattazzi.
Id. II. id. Novelli avv. Perpetuo.
Valenza. — Vigliani cons. d'appello.
Felizzano. — Novelli avv. Perpetuo.
Bosco. — Trotti Ardingo gen.
Asti. — Baino.
S. Damiano. — Fraschini avv.
Costigliole. — San Marzano Brittanio.
Mombercelli. — Cornero padre.
Montechiaro. — Galvagno Filippo.
Castelnuovo (Asti). — Boncompagni.
Tortona. — Farina.
Castelnuovo (Scrivia). — Bersani Pio.
Voghera. — Panizzardi.
Casteggio. — Valerio Lorenzo.
Broni. — Correnti.
Stradella. — Depretis.
Bobbio. — Tamburelli.
Varzi. — Bertolini Vinc.
Cuneo. — Audisio.
Boves. — Olivero Valerio professore.
Demonte. — Campana gen.
Borgo S. Dalmazzo. — Conte Michelini.
Dronero. — Di S. Martino.
Caraglio. — Brofferio avv. Angelo.
Fossano. — Franchi di Pont.
Alba. — Ravina Amedeo.
Bra. — Moffa di Lisio gen.
Canale. — Sappa Giuseppe.
Monforte. — Daziani avvocato.
Cortemiglia. — Incisa.
Mondovì. — Peyrone avv.
Ceva. — Durando Giacomo generale.
Garessio. — Vicari avv. Luigi.
Cherasco. — Petitti, magg. dello stato maggiore.
Dogliani. -- Regis cons. di Stato.
Carrù. — Gastinelli.
Saluzzo. — Gerbino Felice.
Savigliano. — Santa Rosa Pietro.
Racconigi. — Castelli avv. Michelangelo.
Venasca. — Tecchio Sebastiano.
Sanfront. — Gerbino Felice.
Barge. — Di S. Martino.
Nizza. — I. Collegio. — Bunico.
Id. II. Id. Galli.
Sospello. — Piccono avv. Luigi.
Puget-Theniers. — Leotardi.
Utelle. — Santa Rosa Teodoro.
S. Remo. — Roverizio Stefano.
Ventimiglia. — Ricotti Ercole.
Taggia. — Spinola Giambattista.
Oneglia. — Bonavera avv.
Portomorizio. — Airenti.
Pieve. — Benso Giacomo.
Novara (*intra muros*). — Solaroli gen.
» (*extra-muros*). — Cagnone cons. di Stato.
Arona. — Torelli Luigi maggiore.
Borgomanero. — Faraforni.
Romagnano. — Cagnardi.
Oleggio. — Mazza Andrea ingegnere.
Biandrate. — Barbavara G.
Mortara. — Josti.
Vigevano. — Visconti Arconati.
Garlasco. — Fagnani.
Sartirana. — Cavallini.
San Martino Siccomario. — Valvassori ingegnere.
Mede. — Cambieri.
Pallanza. — Cadorna Carlo.
Intra. — Simonetta ingegnere.
Ornavasso. — Botta causidico.
Varallo. — Turcotti canonico.
Borgosesia. — Antonini gen.
Domodossola. — Cavalli dottore.
id. (*con Bannio*) -- Bianchetti dottore.
Annecy. — De Livet.
Rumilly. — Chapperon.
S Julien. — Pissard.
Duing. — Despine.
Bonneville. — Jacquier-Chatrier.
Annemasse. — Mongellaz.
Taninges. — Bastian.
Sallanches. — Chenal.
Thonon. — Favrat.
Evian. — De Blonay.
Ivrea. — Riva Pietro.
Strambino. — D'Azeglio presid. del cons. de' ministri.
Vistrorio. — Garda Pietro Alessandro.
Cuorgnè. — Pinelli Pierdionigi.
Pont. — Destefanis.
Caluso. — Scappini.
Aosta. — Martinet.
Quart. — Barbier.
Verres. — Olivieri generale.
Vercelli. — Radice Evasio.
Santhià. — Talucchi ingegn.
Cigliano. — Capellina prof.
Crescentino. — Chiò.
Trino. — Malinverni dottore.
Biella. — Rulfi.
Mongrando. — Demarchi Gaetano.
Bioglio. — Sella Gregorio.
Cossato. — Cossato generale.
Saluzzola. — Borella dottore.
Andorno. — Arnulfi.
Casale. — Mellana.
Frassinetto. — Lanza.
Moncalvo. — Lyons magg.
Montemagno. — Mezzena colonnello.
Pontestura. — Bronzini.
Savona. — Zunini.
Cairo. — Corsi cav.
Varazze. — Padre Isnardi.
Albenga. — Del Carretto di Balestrino.
Finalborgo. — Boraggi.
Alassio. — Gioia cons. di Stato.
Acqui. — Bella ingegnere.
Nizza Monferrato. — Bona int. gen. delle strade fer.
Spigno. — Gianoglio avv. Giacomo.
Ovada. — Buffa.
Cagliari I. Collegio — Mameli ministro.
II. » Fois Domenico.
III. » Tueri Battista.
IV. » Serra Francesco cons. d'appello.
V. » Serra Francesco cons. d'appello.
Sassari I. Collegio — Tola Pasquale.
II. » Cossu professore.
III. » Marongio professore.
Alghero I. Collegio — Guillot maggiore Francesco.
II. » Garibaldi Carlo.
Cuglieri I. Collegio — Guillot Francesco.
II. » Spano D. G. B.
Iglesias. I. Collegio. —
» II. » —
Isili. I. Collegio. —
» II. « —
Lanusei. —
Nuoro. I. Collegio. —
» II. » —
Oristano. I. Collegio. — Conte di Santa Rosa.
» II. » —
» III. » — D. Antonio Spano.
Ozieri. — Sussarello Giambattista.
Tempio. — Bartholomei maggiore.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piemontese* d'oggi pubblica in due supplementi officiali l'approvazione dei bilanci delle divisioni amministrative di Terraferma.

— Leggiamo nella *Gazzetta* d'oggi:

Nella *Concordia* di ieri (20) si asserisce che frequenti convogli di emigrati *lombardi ammanettati e scortati dai carabinieri, vengono consegnati agli Austriaci.* L'asserto è assolutamente falso. Il governo non ha mai *consegnato* nessun emigrato. Soltanto egli fece espellere pochi individui venuti dall'estero, che oltre di non sottomettersi alle discipline richieste dalla pubblica sicurezza, non avevano alcun carattere di *emigrati politici.* Lo fece nell'interesse della sicurezza dei cittadini. Del resto egli ha la certezza di sentir troppo quanto sieno preziosi e l'onore del Piemonte, e la sorte degli emigrati politici, per non confondere i noti ed onesti profughi coi non conosciuti, e di rispondere con ciò al vero debito della libertà, al desiderio e al vantaggio dell'emigrazione medesima.

Genova, 20 *dicembre.* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Gli agenti diplomatici e consolari di Toscana si rimasero sinora di visare i passaporti a quei sudditi toscani, che nei passati politici sconvolgimenti ripararono in questi R. Stati.

Siamo in grado di annunziare che ha ora rivocato quell'ordine e autorizzato gli agenti consolari suddetti a vidimare i passaporti di coloro fra i suddetti sudditi toscani che bramano far ritorno in patria.

Venezia, 18 *dicembre.* — La *Gazz. di Venezia* annunzia che è colà aspettato dello stesso giorno il feldmaresciallo governatore militare e civile del regno lombardo-veneto, conte Radetzky.

TOSCANA. — Lo *Statuto* del 16 ha il seguente sesto articolo sulla *Quistione costituzionale interna.*

« I nostri lettori avranno seguita con attenzione la serie delle deduzioni che noi siamo andati mano a mano svolgendo sulla quistione costituzionale in Toscana. Cominciammo dal dichiarare la fiducia che noi avevamo nel principe e nel suo ministero, e ricordammo le dichiarazioni pubbliche e solenni, colle quali principe e ministri protestarono sempre di mantenere le franchigie costituzionali. Scendemmo quindi a considerare se le condizioni generali dell' Europa, se lo stato presente d' Italia, se infine la disposizione speciale degli animi nell'interno dello Stato consentivano, che finalmente si attuasse la completa restaurazione del principato costituzionale, e cercammo di mostrare che se ostacoli v'erano, essi apparivano vincibili, e che appunto era interesse vero del governo di superarli con fermezza, onde ottenere quel sussidio di forza morale che è la sola reale garanzia della tranquillità degli Stati.

Perciò torniamo oggi a ripetere come *corollario* quella sentenza, che sul principio dei nostri articoli scrivemmo a modo di *postulato:* — *i veri interessi dello Stato consigliano al governo di fare ogni sforzo per superare gli ostacoli che si oppongono alla convocazione delle Assemblee legislative.* — E quando diciamo ostacoli, non intendiamo come tali le armi straniere che sempre furon dette *ausiliarie*, ma sibbene quelle difficoltà che posson nascere dalla non curata difesa della indipendenza dello Stato, e da un falso giudizio sui voti della maggiorità intelligente. Così spiegato questo concetto compendia tutti i nostri ragionamenti, e definisce a nostro credere il vero stato della questione costituzionale in Toscana.

Se non che potrebbe obiettarsi, essere abbastanza se il governo conserva, per così dire, nella sua *virtualità* il principio costituzionale, rimettendone a tempo indefinito l'applicazione.

Noi siamo ben lontani dal consentire in questa opinione, perchè accenna ad un sistema che non è nè il nostro, nè quello dei nostri avversari politici; e perchè così non può contentare alcuno, mantenendo gli animi nel dubbio, il quale è sempre amaro sia nel timore come nella speranza.

E che importerebbe infatti questo *indefinito aspettare*? O si vogliono attendere nel cieco avvenire quelle necessità del *negare assoluto* che oggi non esistono; e questo non crediamo, perchè gli uomini onesti cercano piuttosto l'opportunità di liberare la promessa, che non gli ostacoli per non attenerla; e chi oggi ha in mano il potere siamo certi che si sdegnerebbe ad una simile proposta di meschinissima ed immorale furberia. — O si vogliono attendere impulsi esteriori od interni che forzino la mano, onde i fatti vincano di per se stessi quelle resistenze che non sa vincere la volontà; e questa sarebbe una falsa ed assurda politica.

Recenti e dolorose istorie debbono ormai avere insegnato quanto pericolo siavi nel non prevedere, nel lasciarsi sorprendere e trascinare dalla forza degli avvenimenti. Un dei più gravi errori che volsero a mala fine i moti italiani, fu appunto il non aver saputo i governi padroneggiare le cose. Essi non ebbero mai il coraggio delle iniziative, e si lasciarono condurre a rimorchio dalle agitazioni e dai tumulti. Ed il tumulto vittorioso oggi, era naturale che si apparecchiasse per domani a nuova battaglia contro un potere il quale non si arrendeva che all'ultima necessità.

Or noi vorremmo che il passato ci servisse di scuola, e che il governo, col lungo temporeggiare, non risicasse di trovarsi costretto di nuovo a transazioni umilianti, le quali se possono sembrare accorgimenti di quella politica subdola che vuol serbare coll'apparenza della coazione il diritto di non attenere le promesse, non debbono credersi accettabili da principi e ministri, che si gloriano a buon diritto di non aver mai peccato di slealtà.

Bisogna pur confessarlo, il principato Europeo non uscì dalla crisi che lo ha minacciato, nel modo stesso col quale seppe uscirne nel 1814. Le male arti di alcuni principi malvagi hanno nociuto anche ai buoni, e invano oggi si cercherebbe nel principato restaurato quella aureola di riputazione che i nostri padri ammirarono, appena cessate le conquiste dei francesi.

Or noi che per ventura abbiamo principe buono e d'ogni pubblico bene studiosissimo, non vorremmo che per alcuna guisa potesse darsi appiglio ai suoi e nostri nemici di denigrarlo siccome tardo e malvolente mantenitore delle promesse solennemente date e ripetute. Però noi non vorremmo che si aspettasse dalle cose esteriori il cenno e l'impulso per ritornare lo Stato nella normalità costituzionale. Cessati gli ostacoli ai quali ogni discreto fa ben ragione, vorremmo che il principe *fosse spontaneo nel mantenere, come lo fu nel promettere*, persuasi che da questa sua risoluta volontà gran vantaggio possa derivare al migliore andamento delle cose pubbliche, ed anche alla riputazione del governo, la quale i politici antichi insegnavano doversi soprammodo custodire.

Il principe nostro non può dimenticarsi come *egli solo in Europa*, fra quanti principi abbandonarono i proprii Stati per impeti di fazioni cieche ed anarchiche, tornò riverito ed acclamato dal pubblico voto del popolo. Quando gli giunse la novella di quel voto tanto energicamente espresso, egli era a Gaeta col Capo augusto del cattolicismo, il quale forse pregò da Dio il ritorno nei proprii Stati a somiglianza del Granduca di Toscana, tanto quel richiamo di popolo devoto gli parve bello ed onorato. Ma il Cielo dispose altrimenti; ed il Granduca di Toscana abita già da molti mesi i reali palagi che trovò intatti e custoditi come dopo breve viaggio, mentre il Pontefice dura ancora nell'esilio, e pende incerto fra l'animavversione dei popoli, che il suo restaurato governo non fece che accrescere, ed il sospetto aiuto delle armi confederate, che sole posson oggimai mantenerlo sul trono.

Questa singolare differenza di sorti è grave di molti insegnamenti, e noi la poniamo qui come una conferma delle nostre avvertenze. Possa non andare perduta la crudele esperienza del passato, possa apparecchiarsi alla patria nostra un avvenire degno di lei. Noi torneremo sopra questo argomento ogni volta che l'opportunità ce lo consigli, non per smania di sterile opposizione, che non fu mai nei nostri pensieri, ma per desiderio del pubblico bene. Le elezioni piemontesi daranno autorità nuova alle nostre parole, le quali ci auguriamo che non suoneranno al deserto, ma varranno a raggiungere quello scopo che, ove mancasse alle nostre speranze, ci toglierebbe la ragione di durare in questo ingrato ufficio di pubblici scrittori, e muterebbe il titolo del nostro giornale in una vana parola od in una crudele ironia.

Livorno, 17 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — La mancanza di milizia toscana fa che non solo tutti i posti sieno occupati dalle truppe estere qui stanziate, ma ancora che cooperino al servizio di polizia notturna. Sembra certo che ci saranno dei cambiamenti nell'attual guarnigione. Uno dei compresi nell'amnistia è stato arrestato, perchè gravemente indiziato nell'assassinio del Frisiani.

Roma, 17 *dicembre*. — Gli Spagnuoli hanno effettivamente evacuato Terni, e ci si attendono gli Austriaci.

Narni, dicesi, che sarà occupato dai Francesi.

Giorni sono avanti il forte di Civitavecchia verso sera fu veduta una flottiglia, alla quale 4 cannoni del porto fecero subito il saluto di consuetudine. La flottiglia senza far motto allontanossene: all'indomani si disse essere stata una misteriosa flottiglia napoletana.

Il Papa non si sa se ritornerà per ora. *(Naz.)*.

Bologna, 17 *dicembre*. — (Cart. del *Nazionale*). — Il clero già vittorioso per le altrui armi, usa da qualche tempo le proprie anche presso di noi a mantener la conquista. Un don Moretti ed un padre Lanzarini insegnano il papismo negli asili infantili. I parrochi Monari, Buffetti, Costa, Pini, Benetti e Mareggiani scrivono sempre nel giornale il *Vero Amico*, combattendo i liberali, la libera stampa, e le costituzioni; e non più il vangelo, ma il machiavellismo bandiscono dagli altari e dai pergami, provocando petardi a mezzo i loro sermoni, e cartelli manoscritti affissi alle porte delle chiese, aventi l'epigrafe: « *Sacerdoti! predicate la religione*, non la *politica*. Monsignore Magnani, rettore del seminario, e il dottor Gibelli ex-prete maestro di filosofia minacciano l'espulsione a quei discepoli che non frequentano l'oratorio nei dì festivi, e i sacramenti a capo di ogni mese.

Il vescovato revocò l'ordine di chiusura delle botteghe per la domenica, stante l'insistenza dei barbieri che minacciavano sciogliere un'antichissima loro pia congregazione: e comandò poi fervida eloquenza ai sacri oratori nelle novene di Natale: ma finora poca frequenza hanno ottenuta. Si eccettui però la chiesa di San Bartolommeo, ove il gran commissario mons. Bedini conduce tutti i suoi impiegati a udire la parola di Dio, ed essi volentieri obbediscono, persuasi di essere cacciati dall'impiego, ove osassero di essere ritrosi. Finalmente i confessori governano le coscienze, negando l'assoluzione a chi votò per la costituente, dicendo che loro è scaduta la facoltà di togliere la scomunica, dacchè si ristaurò il papato: la promettono poi agli avversari del dominio temporale del Pontefice, se una ritrattazione in iscritto, o un articolo nel *Vero Amico* sono pronti a pubblicare.

— Sonosi restituite le daghe agli artiglieri municipali, e si stanno preparando i fucili per una certa guardia urbana, che dovrà, dicesi, sostituire la civica, e i cui uffiziali superiori saranno detti *Cavalieri di Malta*.

ESTERO.

TURCHIA. — I carteggi da Costantinopoli in data dell'8, che abbiam ricevuto col piroscafo giunto oggi dal Levante, dice l'*Oss. Triest.* del 17 corrente, riferiscono che i fortunali cessati appena da pochi giorni che imperversarono in quei mari hanno cagionato danni notevoli a vari navigli che trovavansi colà. Non si conoscono ancora dettagliatamente gli effetti del turbine, ma tuttavia l'ansietà è grande nella classe commerciale, tanto maggiormente che nel Mar-Bianco si trovarono vari attrezzi di navigli, che si suppone abbiano fatto getto. In seguito all'inclemenza della stagione, la flotta ottomana che da qualche mese era disposta a scaglioni nel Bosforo, fu rimorchiata da piroscafi nelle acque dell'arsenale.

Secondo l'*Impartial* del 7, le squadre francese ed inglese si trovavano tuttora nello stesso sito, l'una cioè nella baia di Bescika, l'altra a Vurlà. Correva voce che esse svernerebbero nel Levante, però non si sapeva nulla di positivo in proposito. Il 3 era arrivata a Vurlà la fregata a vapore *Prony*, procedente da Tolone, con a bordo un impiegato superiore del ministero degli affari esteri, che dopo un breve abboccamento col viceammiraglio, partì nuovamente colla stessa fregata a vapore per Costantinopoli. Da Salonicco annunziano in data 21 novembre essere cessato qualunque sospetto di pirateria in quelle parti.

Secondo una voce contenuta in un carteggio del *Journal de Constantinople* da Sira in data 28 p. p. si attenderebbe in quella città l'arrivo di 800 profughi attualmente a Lamia, i quali ricorrerebbero alla Porta onde ottenere i sussidi loro negati dalle autorità elleniche. Il celebre ladro Kiatip-Oglou fu tradotto nelle carceri d'Adrianopoli, ove s'incominciò già il suo interrogatorio. Finora egli nega tutti i furti a lui attribuiti.

A Smirne si spera prossima l'attivazione di un mulino a vapore, contandosi già il sultano e suoi dignitarii fra i primi soscrittori di questa impresa, a cui quegli abitanti appongono non lieve importanza. Frattanto si rileva dalle corrispondenze di Alessandria del 26 p. p. che al Cairo ebbe luogo il gran consiglio dei governatori e degli sceiks, presieduto da Abbas pascià allo scopo di migliorare la condizione della classe agricola. La lunga discussione su tale oggetto seguì in perfetto ordine, furono adottate importanti misure, come quella di privare i livellari prodighi e debitori verso lo Stato, de' terreni da essi posseduti a tale titolo, restituendo questi ai vessati abitanti de' villaggi. Si loda molto il senno e l'equità manifestati da Abbas pascià in tale circostanza. Il 20 novembre furono lette solennemente le lettere di felicitazione dirette da S. M. il sultano e da S. A. imperiale la sultana madre al pascià nell'occasione della circoncisione di suo figlio, le quali contengono le espressioni più benevole verso l'attuale vicerè d'Egitto.

GRECIA. Il *Courrier d'Athènes* dell'8 pubblica due decreti di S. M. il re della Grecia, che stabiliscono gl'introiti e le spese dell'esercizio dell'1849, il quale si estenderà fino ai 12 novembre 1850. Lo stesso foglio ci annunzia che un distaccamento della colonna mobile a ciò destinata arrestò nel mese passato il masnadiero Niceta Stamos, appartenente alla banda del capo dei briganti Demaras. Sgraziatamente il brigantaggio continua tuttora in alcune parti della Grecia; da ultimo, una banda di questi sciagurati presentossi nelle vicinanze di Corinto, ove aggredì parecchi viaggiatori e trattenne il corriere. In seguito a quest'ultima circostanza fu spedita a quella volta la gendarmeria, che potè bensì rinvenire le vittime, ma non gli autori dell'aggressione.

ISOLE IONIE. — Un numero straordinario della *Gazz. di Corfù* in data 12 corrente reca un messaggio di lord Ward all'Assemblea ionia, in cui vengono partecipate a quel corpo le divergenze notate da lord Seaton, d'accordo col governo di Londra, nelle modificazioni da introdursi nella costituzione delle Isole Jonie. Fra i punti controversi notiamo la nomina dei cinque senatori, che il governo intende vengano eletti, come per lo passato, dall'Assemblea, fra il *sinclito* delle isole rispettive, andando soggetti al doppio *veto* e alla doppia nomina eventuale per parte del lord alto commissario, e non già (come l'Assemblea avea deciso) in seguito a nomina del lord alto commissario fra i membri delle rispettive Assemblee. A motivo di ciò si adduce che la modalità di elezione proposta dalla rappresentanza ionia sarebbe troppo limitata rispetto a un corpo, a cui, oltre una parte del potere legislativo, potrebbe essere affidato anche il potere esecutivo.

Il provvedimento che costituisce il rappresentante di S. M. Britannica responsabile verso l'Assemblea degli atti emanati nell'assenza di questa, viene dichiarato inammisibile dal governo inglese.

Con queste ed altre riserve di minor momento, il governo protettore è disposto ad approvare le modificazioni introdotte nello Statuto del 1817, concernenti, fra altro, l'aumento del corpo costituente delle Isole Jonie, l'attivazione di un sistema elettorale esente dall'anteriore ingerenza governativa, e il voto segreto, che però si vorrebbe applicato secondo le norme introdotte a Malta, dividendo cioè le isole in distretti, e raccogliendo i voti sopra luogo, nel modo più conveniente agli elettori. Seguono due aggiunte, di cui la prima è intesa a revocare l'atto dell'Assemblea, che riduceva la contribuzione militare ad un quinto dell'annua rendita, fissando invece a tal fine la somma di 25,000 l. st., e la seconda stabilisce che la lista civile del lord alto commissario non debba essere minore di 13,000 lire sterline.

INGHILTERRA. — La fu regina vedova, la cui morte diede occasione a molte pubbliche dimostrazioni, fatte sovente per forma in simili occasioni e raramente meritate come in questa, consegnò agli scritti, otto anni sono, i suoi desiderii relativamente alle sue esequie. Questo semplice e religioso documento fu pubblicato per cura di S. M. Esso è più onorevole alla memoria della nobile defunta che i tronfi panegirici che se ne sarebbero potuti fare, e di buon esempio a tutte le persone dello Stato, ma principalmente a quelle che sono in alta condizione. Quella dama scriveva in novembre del 1841:

« Io muoio umilmente, ben sapendo che tutti sono eguali innanzi il trono d'Iddio e desidero perciò che le mie spoglie mortali siano trasportate alla sepoltura senz'alcuna pompa alla cappella di s. Giorgio a Windsor, e chieggo che le esequie siano private e quiete per quanto è possibile. Desidero specialmente che non facciansi alla luce del giorno e che niun convoglio abbia luogo. La bara sia portata alla cappella da marinai. Muoio in pace e desidero esser in pace recata alla tomba e senza le vanità e pompe del mondo. Non vuo' essere dissecata, nè imbalsamata e dar il minore disturbo che sarà possibile. »

SPAGNA. — Nella seduta del 12 la Camera dei deputati si è occupata del progetto di conversione del debito dello Stato, presentato dal signor Sanchez Silva, deputato dell'opposizione. Il progetto, di cui abbiamo ieri riprodotto alcuni articoli, consiste nel riunire tutte le dotazioni di Spagna in un solo fondo godente momentaneamente di un annuo interesse di 2 0[0, potendo più tardi, se le risorse dello Stato lo permetteranno essere portato a 3 0[0. Dietro questo progetto, i latori del 3 0[0 attuale, tanto dell'interno che dell'estero, riceverebbero in cambio dei loro titoli, dei certificati di nuovi fondi, pel valore integrale del capitale che rappresentano.

I debiti 4 e 5 0[0 entrerebbero nel nuovo fondo per 75 0[0 del loro capitale nominale, i *coupons* scaduti del 5 0[0, per 50 0[0; e il debito senza interesse ed il passivo, per 25 0[0. La conversione sarebbe obbligatoria pei latori del 3 0[0. I latori di titoli di altri debiti avrebbero la facoltà di scegliere tra la conversione o il mantenimento della loro posizione attuale. Come ognun vede, il 3 0[0, solo fondo del quale pagansi gl'interessi, verrebbe interamente sagrificato; ma gli altri debiti dello Stato riceverebbero un interesse, del quale sono privi da tanto tempo.

— Ieri nei circoli politici correva voce che il progetto di formare una legione di volontari spagnuoli destinati a servire come guardie del corpo al santo padre non era stato abbandonato, e che anzi dei commissari del governo occupavansi di mandare ad effetto una tale idea. Sarebbe a desiderarsi che si potessero far entrare in cotesta legione una massa di antichi ufficiali, i quali sono presentemente disimpiegati.

FRANCIA. — Parigi, 17 *dicembre*. — *Assemblea legislativa*. — Si è finalmente venuto ad un voto relativamente all'imposta sulle bevande. Fu deciso per una maggioranza di 225 voti (445 contro 220) che si votassero gli articoli. La più gran parte della giornata fu occupata con un discorso del signor Favre contro la conservazione del tributo, ma l'onorevole oratore non fu felice come altre volte. Dopo breve e accorta risposta del signor Passy la Camera si divise e si addivenne alla votazione.

La considerazione degli articoli e le numerose emendazioni proposte comincieranno domani.

— *Fisonomia della Camera.*

Oggi toccò la parola al sig. Mathieu (della Drôme), il quale, sotto pretesto di difendere un emendamento alla legge delle bevande, ripigliò l'insieme di tutta la discussione, malgrado le reiterate rimostranze del sig. presidente. Il suo discorso è stato una sequela di personalità insultanti e d'assalti contro i ricchi. Venne applauditissimo dai suoi colleghi della Montagna, ma destò l'indignazione del rimanente dell'Assemblea; egli terminò il suo discorso dicendo: « Non fu il popolo che produsse la rivoluzione, ma la giustizia di Dio ». Un deputato della destra disse: « Sì, per mano del diavolo » e sursero allora strepiti e grida.

Il sig. Benoist d'Azy rispose ai focosi montagnardi con sensate parole che fecero molta impressinne sull'Assemblea. « Le cose che avete intese, egli disse, non sono fatte per questo recinto, ma per mettere il fuoco al di fuori ». Egli è vero! si gridò per la sala.

Il sig. Mathieu (della Drôme) rispose pure al signor Benoist d'Azy, ma non produsse nessun nuovo argomento. Venne quindi surrogato dal sig. Nadaud operaio, com'egli disse e replicò, « e ben fortunato di esserlo ». Egli sfida la polizia a citare un processo verbale, in cui sia portato il nome di qualche operaio del suo dipartimento.

Egli prende occasione di lagnarsi che dal punto in cui fu aperta la discussione, non siasi cessato di trattare da ubbriachi tutti gli operai. Dice che il sig. di Montalembert ha senza posa bestemmiato contro la classe degli operai. Egli lascia la ringhiera gridando contro l'ingiustizia del presidente che gli toglie la parola.

L'emendamento del sig. Mathieu (della Drome) è rigettato ad una grande maggioranza.

— Gran parte delle colonne originali dei giornali d'oggi contengono comenti sul discorso pronunziato ieri nell'Assemblea dal signor Favre. Molti organi della maggioranza lo rimproverano agramente pel suo tuono minaccioso e diffidente, che fu ad un tempo imprudente, perchè tale da indurre ogni uomo coraggioso dell'altro lato della Camera a votare col governo ancorchè prima avesse esitato, poichè diveniva necessario di mostrare che la maggioranza non si lascia intimorire dalla Montagna, e non ci voleva che la dichiarazione del signor Passy ch'egli ubbidirebbe solo alle ingiunzioni della coscienza, *fa ciò che devi, avvenga che può*, per indurre gli amici dell'ordine a votare nella stessa guisa e dar al governo una maggioranza più considerabile che non avesse sperata. I giornali socialisti-democratici considerano il discorso del signor Favre come un capo-lavoro, caldo di amor patrio.

— Leggesi nell'*Ordre:* Parlavasi ieri all'Assemblea con gran curiosità di un lungo abboccamento che avrebbe avuto luogo tra il presidente della Repubblica e il signor Favre. Questo fatto conosciuto da più rappresentanti dava a'loro occhi un carattere speciale alle seguenti parole dell'oratore dell'estrema sinistra: « che un governo il quale desiderava di esser popolare, e questo desiderio era ben ragionevole, avendo la Camera votato sulla tassa delle bevande, ben poteva fulminare il ministero e sostituirvi uomini il cui primo atto fosse abolire il detestato tributo. »

— La riunione dei rappresentanti che si tiene al palazzo d'Orsay addivenne nell'ultima tornata ad una importante risoluzione. Centoventi membri della destra posero le basi della società, il cui solo oggetto è opporsi al progresso del socialismo. Ogni cittadino, di qualsivoglia condizione, potrà far parte della società, che si estenderà a ciascuno degli 86 dipartimenti. Si opporrà opuscolo ad opuscolo, banchetto a banchetto, propaganda a propaganda. La società prenderà il titolo di *Ligue du bien public*.

— 18 *dicembre*. — Il direttore generale delle poste mandò una circolare, ai 15, agl'ispettori, direttori e distributori di quell'azienda per tutto lo Stato.

Noi vi leggiamo:

« Signore. Per la sua circolare dei 4 scorso, il ministro delle finanze vi fece conoscere la sua ferma determinazione di reprimere tutti gli atti ostili al governo per parte degli agenti posti sotto ai suoi ordini. Tocca a me additare particolarmente agli uffiziali delle poste i doveri cui rammenta la circolare. I procacci nelle città, comuni e villaggi non debbono prender parte alcuna ai raggiri dei partiti. Ma udii che, non ostante gli ordini della mia circolare dei 22 aprile, alcuni osano portar degli stampati non passati per l'ufficio della posta. Parecchi di essi già si meritarono la riprovazione dell'amministrazione, ed io sono determinato a non tollerare che uomini abusino della confidenza che s'ha in loro, abusando da una banda del loro pubblico ufficio coll'esercitare una perniciosa influenza, e dall'altra defraudando il tesoro de' suoi proventi col portare stampati che non hanno pagato alcun diritto. Vogliate, signore, ripetere ai procacci posti sotto la vostra direzione le ingiunzioni della mia circolare, e rileggerla loro ».

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale.* — *Seduta del 12 dicembre.*

L'elezione de M. *Brosi* (Grigioni) è validata. Lettura della mozione seguente segnata dai sigg. *Escher*, *Peyer*, gen. *Dufour*. *Kern*. *Pioda*, *Blanchenay*, *Brunner*, *Erpf*, *Siegfried*, *Bischoff*, *Planta*, *Stämpfli*, *Steiger* e *Favre*:

— 1. Il consiglio federale è incaricato di presentare all'Assemblea federale, nel più breve intervallo: *a*) un piano per una rete generale delle strade ferrate svizzere chiamando ai lavori preparatorii tecnici imparziali periti; *b*) un progetto di legge federale sull'espropriazione per la costruzione delle strade ferrate nella Svizzera; *c*) il suo preavviso e le sue proposte sulla partecipazione della confederazione all'esecuzione della rete delle strade ferrate della Svizzera, sulle condizioni della concessione pel caso in cui la creazione di strade ferrate avrebbe luogo per compagnie particolari ecc. — 2. Il credito necessario a questo proposito è aperto al consiglio federale. — 3. Il consiglio nazionale decide di nominare fin d'ora una commissione di 11 membri incaricati di esaminare immediatamente il progetto del consiglio federale dopo la sua presentazione, e di sottoporre al consiglio nazionale il suo rapporto e le sue proposte.

ALEMAGNA. — Il *Monitore Prussiano* annunzia ufficialmente come siano partiti per Francoforte i due commissari prussiani che devono far parte della commissione federale; del che noi già demmo notizia nel nostro numero di ieri. Una delle prime quistioni di cui la detta commissione, appena installata, sarà per occuparsi, è quella che riguarda il ducato dello Schleswig-Holstein.

Si tratterà del modo d'istituire la nuova luogotenenza generale del ducato suddetto. Al quale proposito l'Austria ha già fatto una proposizione, che se non altro, avrebbe il pregio della singolarità. E questa proposizione sarebbe la seguente:

Escluderne innanzi tratto i Danesi da un lato e i Prussiani dall'altro, i quali ultimi sarebbero troppo schleswighiani. La luogotenenza dovrebbesi comporre di tre membri, cioè d'un austriaco, d'un ex-membro del ministero dell'impero, e d'un cospicuo personaggio germano-danese, come a dire di Pechlin o d'altro tale. La qual proposizione, dove fosse accettata, verrebbe a significare che sarebbevi primamente l'Austria; poi nuovamente l'Austria; e in terzo luogo probabilmente ancora l'Austria. E questo, già s'intende, viene assolutamente rigettato dall'Austria.

D'altro lato scrivono da Francoforte, essersi in questa città ricevuto novelle di Copenaghen le quali paiono venire da sorgente ufficiale, e donde sembrerebbe che vi sia grandissimo fondamento a credere vicina una definitiva conclusione di pace. Dicono che il re abbia dichiarato ch'egli sarebbe disposto a ritirare, sotto certe condizioni, la lettera patente di Cristiano VIII, affine di stabilire sopra una solida base il trattato di pace coi ducati.

Prussia. — Il comitato centrale democratico di Berlino ha deciso di convocare un congresso in cui sarà discussa la quistione se sia conveniente che i democratici prendano parte alle elezioni pel Parlamento di Francoforte.

— Una lettera di Berlino, pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia* dà come certa la prossima dismessione del signor di Rabe, ministro delle finanze. Si vuole che sia per essere suo successore il signor Witzleben membro della seconda Camera.

— Un'altra lettera di Berlino, pur data dalla *Gazzetta di Colonia*, dice che il consiglio d'amministrazione, aggiornandosi, nominerà certo numero di commissari, i quali rappresentino il totale dei governi tedeschi e trattino direttamente col Parlamento d'Erfurt. Si crede che lo stesso consiglio d'amministrazione, ripigliando le sue funzioni, andrà ad installarsi ad Erfurt per trovarsi nel teatro stesso degli avvenimenti.

— Con un suo recente voto, la seconda Camera dei deputati sostenendo il suo diritto di rifiutare le imposte, si è messa in urto diretto colla prima Camera, e perciò si rimarranno in vigore le clausule della costituzione quali furono compilate dal governo, e che non danno alla Camera dei deputati la facoltà ch'essa vorrebbe.

AUSTRIA. — Vienna, 15 *dicembre*. — A fine di avvantaggiare quanto più è possibile quelli che, compiti i loro anni di servigio militare, si mostrano disposti a continuare il loro servigio, e d'impedire in pari tempo gli abusi corsi nel tempi di pace circa alle supplenze per parte degli obbligati alla milizia, S. M., giusta proposizione del consiglio de' ministri, si è degnata di ordinare il 10 corrente alcune modificazioni nelle pratiche finora osservate a questo proposito. Le più essenziali sono le seguenti: vien tolta la facoltà, già concessa in tempi di pace, di licenziare, mediante supplenza, individui soggetti all'obbligo del servigio militare, fin dal primo momento del loro presentarsi, o quelli che già servono nell'esercito.

All'incontro continuerà ad esser permesso in tempo di pace ad ogni individuo, obbligato al servigio, di farsi esonerare in qualunque tempo prima, od anche tre giorni dopo ricevuta la destinazione di entrar nella milizia, mediante il pagamento in contante d'una tassa. Dello stesso favore godranno, però nello stesso modo, quegl'individui già in attualità di servigio, cui sarà concesso il congedo per particolari riguardi di famiglia, dei proprii affari o di mestiere. La tassa, pei nativi della Gallizia e Bucovina, dell'Ungheria, della Transilvania, Croazia, Slavonia, Dalmazia e Voivodia, sarà di fiorini 500, moneta di convenzione; per quelli del Lombardo-Veneto di 700; per quelli di tutti gli altri paesi della corona, di 600; depositando i quali, l'individuo sarà esonerato dall'obbligo militare.

Queste tasse verranno poste a frutto per formare un fondo, aumentabile per offerte spontanee, legati e certe rendite dello Stato, secondo che comporteranno i tempi e le circostanze, da volgersi in favore di quelli ch'entreranno volontarii al servigio militare. Si accetteranno d'ora in poi come tali quei soldati, dal sergente e gradi corrispondenti fin giù al semplice comune, che, spirato il termine del loro servigio obbligatorio, si mostreranno disposti ad un nuovo ingaggio di 8 anni, purchè siano riconosciuti ancora perfettamente atti al servigio ed abbiano tenuto una buona condotta. Tra quelli che hanno compito il loro servigio saranno accettati di preferenza come volontarii coloro che già si trovano in uno dei corpi, nei quali in generale i detti volontarrii hanno ad entrare; e tali sono il reggimento cacciatori imperatore, i battaglioni di cacciatori di campo, il corpo dei bombardieri, degli artiglieri, dei minatori, dei zappatori, dei pionieri, artiglieria marina e marinai. Ogni volontario così accettato avrà al giorno del cominciare del suo servigio, fior. 15, moneta di convenzione, e da quel giorno in poi, per tutta la sua vita, un'aggiunta giornaliera di 5 carantani. Terminato il secondo ingaggio, può succederne al caso anche un terzo.

S. M. sulla proposta del ministero della guerra ha approvato fin d'ora, a conto delle future tasse, l'ingaggio di 6000 di codesti volontarii dai diversi corpi. Si invitano quindi tutti i comandanti di presentare per la fine di febbraio una nota di tutti quelli che furono da essi accettati come volontarii, a tenore delle sovra esposte modalità, come altresì di quelli che per ciò si sono ad essi rivolti.

Codesto decreto apparisce certamente di grande importanza, giacchè la sua esecuzione e lo sviluppo ulteriore del principio in esso contenuto assicurano la formazione d'una truppa sicura e ben esercitata; cosa che merita particolare considerazione, tanto più che tra noi non sarebbe opportuno il sistema d'armamento, qual è in Prussia, e perfino l'ingaggio d'otto anni vuolsi abbia prodotto nel servigio pratico varii inconvenienti.

(*Corr. Austr. lit.*)

— Una importante modificazione si è fatta nella pubblicazione del *Foglio delle leggi e del governo*, che si stampa contemporaneamente in dieci lingue. Il sistema finora tenuto ha prodotto varii inconvenienti, giacchè, stante la notabile estensione di parecchie leggi e ordinanze, recentemente pubblicate, dovettero avvenire alcuni spiacevoli ritardi. Laonde, per decisione del consiglio dei ministri, e giusta rapporto del ministero della giustizia, fu ordinato, che, tenuto fermo il principio dell'autenticità dei testi nelle diverse lingue, si devii dalla primitiva norma, quando la forza obbligatoria della legge abbia a cominciare, a tenore del § 3 della primitiva patente, soltanto al di là del termine di 30 giorni, e quando vengano emanate tali ordinanze, che si riferiscano principalmente a qualche particolare paese della corona; nei quali due casi i testi autentici di traduzione non devono far ritardare la pubblicazione del testo originale nella lingua della nazione, cui la legge specialmente si riferisce. La *Gazzetta di Vienna* del 14 corrente contiene anche intorno a ciò gli atti relativi.

— La *Gazzetta di Vienna* contiene oggi l'ordinanza del ministro dell'interno stata emanata il 1 corrente ai capi provinciali di Praga, Brüun, Linz, Gratz, Lubiana, Klagenfurt e Trieste intorno al modo di trattare le vertenze di sudditela e le vertenze urbariali e delle decime che entravano prima d'ora nella sfera d'azione delle autorità politiche. Qualora queste vertenze non abbiano relazione immediata colla commissione per il disonero dei fondi, esse saranno rimesse al giudizio civile. — Dicesi che il 14 sia morto a Brünn S. A. I. l'arciduca Ferdinando d'Este da un attacco di tifo.

RUSSIA. — Una lettera di Pietroburgo in data del 4 dice:

« Egli si può dire che il cholera ha cessato di esistere in tutta la Russia europea, trattone alcuni punti del Baltico; e anche in questi luoghi ha perduto tutto il suo carattere epidemico. Nell'ultima invasione che il detto morbo ha fatto a questa contrada, esso durò non meno di tre anni intieri, durante il qual tempo attaccò 1,686,849 persone, e ne portò via 668,012. A Pietroborgo dove la popolazione è di 450,000, il numero dei casi fu 22,022 e quello delle morti, di 12,228. A Mosca, i cui abitanti sono in numero di 353,000, i casi furono 16,248, e le morti 8,025. Nella Russia, questa volta il morbo tenne la stessa direzione che nel 1831 e nel 1832, cioè procedette dal sud al nord e dall'est all'ovest. Ha fatto gran danno nelle bassure pantanose e fu per lo più preceduto da dissenterie e da febbri intermittenti. Si notò che i distretti in cui aveva menato maggior guasto nel 1831 e nel 1832, questa volta ne furono i meno danneggiati. »

FATTI DIVERSI.

Questa sera verso le dieci, dalla finestra del sotterraneo della chiesa del Carmine elevavansi grosse colonne di fumo; avvisato di ciò il parroco tosto si cercò la cagione di tal fumo, e si riconobbe che una grossa *trappunta* di lana, che erasi posta all'imboccatura della porta del sotterraneo per impedire che il freddo penetrasse nella chiesa (la quale per cura di detto parroco è riscaldata col mezzo di caloriferi) per causa di una padella in cui entrostava cenere ancora calda collocata lì presso, s'accese, e non potendo uscirne il fumo per altra parte, questo occupava a guisa di nuvola la contrada. V'accorsero i pompieri ed in meno d'un quarto d'ora il fuoco era spento.

— Verso le 4 1|2 del 15 certo Cagnasso da Barbaresco, avviandosi da Alba a Cersa, ebbe l'incontro di tre individui che, dopo essersi seco lui accompagnati per un tratto di strada, lo afferrarono quindi all'improvviso pel collo, lo gettarono a terra e gli derubarono i danari consistenti in quattro pezze da lire cinque. Alle grida del Cagnasso accorsero varie persone, fra cui un tale Montersino, cannoniere in licenza a Neive, ed il milite della guardia nazionale Casaveia, i quali inseguirono i malandrini, li trattennero, e coll'aiuto di altri sopraggiunti sotto la direzione del consigliere delegato Michele Canaveri pervennero ad arrestarli e consegnarli ai carabinieri reali in Alba, ove furono riconosciuti per certi Mortara Francesco d'anni 23, Cavalli Francesco d'anni 22, e Terasco Luigi d'anni 30 di Castellinaldo.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 21 dicembre.

Il capo 19 dell'atto d'accusa riguardante Pietro Artusio, Lorenzo Magone e Michele Vico ed il susseguente che si riferisce ai fratelli Giovanni e Vincenzo Artusio, quantunque abbiano occupata una gran parte della presente udienza, non presentarono nel pubblico dibattimento nulla di molto interessante.

I fatti che si leggono nel capo 21 involgono nella stessa accusa i già molte volte mentovati Giovanni e Vincenzo Artusio, ed i loro complici Giorgio Conterno e Giovanni Domenico Guercio. Un vivissimo sentimento di curiosità si dipinge in tutti i volti quando vien tradotto nella sala l'accusato Guercio, giovane d'avvenente e robusto aspetto, ed uno dei principali personaggi di questo processo.

I quattro individui suddetti sono accusati in questo capo di avere assalito a mano armata le persone di Luigi Morando, Carlo Balbiano e Domenico Scivre, con depredazione al primo di cinque marenghi, quattro mezze doppie di Savoia e lire 12 circa in moneta; di aver percosso di bastone lo Scivre e di avergli il Guercio sparata una pistola contro, senza alcun effetto.

Gli accusati secondo il sistema, negano tutti i fatti loro imputati, protestando anzi di non essersi mai conosciuti. Si procede all'interrogatorio separato del Giorgio Conterno. Questo disgraziato ricorre pure allo espediente degli altri suoi complici già messo innanzi e consistente nell'attribuire a violenze od a lusinghe usategli dall'assessore istruttore, le confessioni fatte nella prigione e di cui ora nella pubblica seduta ei vorrebbe fare una completa ritrattazione. Ma questo assunto che riescirebbe difficilissimo a sostenersi anche al più astuto degli uomini colle numerose prove che ha il Magistrato della veracità dei fatti, è affatto sproporzionato ai mezzi intellettuali dell'accusato, uomo zotico ed ignorante.

Non appena infatto il presidente fedele al dovere dalla legge impostogli, ha formolate poche interrogazioni, il Conterno imbrogliandosi protesta che l'assessore non scrisse esattamente, ed anzi travolse il senso delle sue deposizioni.

Avvertito che con questa sua asserzione egli accusa di falso un atto giudiziario, e che quindi corre rischio di esser poscia riconosciuto per calunniatore, il Conterno sempre vieppiù smarrendosi nelle sue argomentazioni, viene a concludere essere egli stato sedotto dall'assessore, mediante la somma di trenta soldi a deporre secondo le di lui intenzioni ed in conformità colle propalazioni di Vincenzo Artusio.

Il presidente pone allora all'accusato il quesito seguente: od egli s'inscriva in falso contro l'assessore istruttore, ed allora si sospenda il dibattimento per instituire un processo contro questo Magistrato, o riconosca non aver egli intesa tutta l'importanza delle sue espressioni e le modifichi o le ritratti.

La risposta dell'accusato sembrando equivalere ad una sua persistenza, il presidente accordò la parola al pubblico ministero sull'incidente. Il conte Avogadro, sostituito avvocato fiscale, sostenne non doversi far luogo ad ulteriore procedimento contro l'assessore istruttore, attesa la futilità delle ragioni addotte dal Conterno per sostenere la sua accusa. Dello stesso avviso parve essere l'avvocato difensore, il quale tentò provare come dalle parole dell'inquisito non risultasse chiaramente la sua intenzione di voler tacciare di falsario l'istruttore del suo processo.

Il magistrato, dopo un quarto d'ora circa di deliberazione in segreto, ricomparve nella sala apportando una sentenza dichiarante (conformemente all'opinione del pubblico ministero), non farsi luogo ad ulteriore procedimento per tutto quanto era relativo all'incidente.

Noi, nel mentre stesso che rendiamo un giusto omaggio alle eminenti qualità del presidente che dirige con tanta energia, saviezza e moderazione i dibattimenti di cui parliamo, non possiamo però trattenerci dall'osservare che, a parer nostro, il sistema che questi accusati paiono aver adottato concordemente e che hanno fin qui sostenuto, non è ammissibile.

Nell'interesse della difesa si può egli ripetere costantemente una *calunnia assurda*? Noi non lo crediamo. Eppure è un'evidente *calunnia* il dire che un magistrato (ed un membro dell'intemerata magistratura del Piemonte) voglia forzare i detenuti ad accusarsi da per sè stessi per avere il piacere di vederli compromessi; la quale calunnia diviene per giunta *assurda*, mentre, dato ch'egli volesse ciò fare, nol potrebbe, l'interrogatorio seguendo sempre alla presenza di tre persone, dell'assessore istruttore, cioè, del fisco, e del segretario. Ciò pel caso astratto; che poi pel caso nostro, oltre che gli accusati non arrecano mai nissuna prova delle loro asserzioni, stanno contro di loro le perfette coincidenze delle deposizioni del propalante, e di quelle dei testimonii, lo stile degli interrogatorii stessi, le circostanze minute dei fatti, dei nomi, delle situazioni, le quali cose tutte devono allontanare ogni sospetto di frode.

Quanto diciamo si è nell'interesse tanto del decoro della magistratura, quanto degli accusati stessi, imperocchè si è palese che essi per ignoranza possono andare incontro al grave pericolo di vedersi aumentare la soma delle pene, con quella di cui la legge colpisce i calunniatori. È vero che per taluno inquisito, al quale rimane poca speranza di salute, sarebbe comoda cosa il prolungare il proprio processo, facendolo intersecare con un altro processo contro il medesimo suo assessore istruttore; ma la voce pubblica è già unanime adesso contro la lunghezza della procedura, senza che si prolunghi ancora l'azione della giustizia.

Noi crediamo adunque poter con qualche fondamento sostenere che quando non si ha che la semplice asserzione d'un inquisito contro atti giudiziarii debitamente redatti, e quando vi sono sufficienti motivi di credere che questa asserzione è una semplice scusa, il risultato di una convenzione secreta fra molti accusati, piuttosto che spingere tutti questi accusati ad un bivio da cui non potranno uscire che colla condanna di calunniatore, si debba preferire di non lasciarli inoltrare in questo sistema.

(*Istrutt. del popolo*).

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia non recano notizie d'importanza nè di Toscana, nè dello Stato romano. Riferiamo solo ciò che segue:

Livorno, 18 *dicembre*. — Oggi, in seguito a nuove grida e scene, fu pubblicata la seguente notificazione:

I. R. comando militare della città.

Ognuno che offenderà un soldato austriaco o toscano, sia il medesimo di linea, o del servizio di polizia, o di qualunque altro corpo, tanto solo che in pattuglia, così *in* che *fuori* di servizio, con parole o con fatti, o con cenni di scherno, o con atti di violenza o vie di fatti; parimente tutti quelli i quali si faranno lecito di profferire espressioni ingiuriose o dileggevoli riguardanti la persona di Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca e la sua real famiglia, non meno che i rappresentanti del governo toscano o qualunque altra autorità, saranno sottomessi alla giurisdizione militare austriaca.

Si avverte altresì che da ora in avanti il comando suddetto, prevalendosi dei diritti che gli concede lo stato d'assedio prenderà cognizione con le leggi proprie di qualunque conventicola, riunione o assembramento di persone che si faccia in questa città per cause che non siano palesemente conosciute per legittime.

Finalmente richiamo in vigore il disposto della notificazione sotto il dì 11 maggio a. c. per mezzo della quale viene proibito di portare coccarde o qualunque altro segno tricolore.

Colonn. conte Folliot di Crenneville.

Francoforte, 16 *dicembre*. — Dei membri della commissione federale sono oggi arrivati qui i signori Bötcher e Schönhals, cogli impiegati loro annessi (Matthies, conte Goltz, von Werner, ec.). Il generale Radowitz e il sig. Kubeck s'aspettano per questa sera. L'installamento della commissione avrà probabilmente luogo nel corso della settimana. A giudicare dai fatti apparecchi, l'arciduca vicario dell'impero si metterà in viaggio per Vienna anche prima del cominciamento dell'anno nuovo.

Va attorno tra il popolo un indirizzo di addio a lui diretto. Dopo l'installamento della commissione provvisoria cesseranno i divisi comandi delle truppe prussiane e così dette dell'impero, e tutte le forze militari che qui sono passeranno sotto il comando dell'austriaco generale Mainoni.

Baviera. — Monaco, 17 *dicembre*. — Si vuole che il colonnello Xylander, il quale finora fece parte del potere centrale provvisorio in qualità di plenipotenziario *ad interim* della Baviera, sia stato nominato plenipotenziario effettivo presso la nuova commissione centrale federale, ed in tale occasione qualificato maggior generale del corpo degl'ingegneri. Si spera che l'arciduca vicario dell'impero sia per passare in questa città nel ritorno ch'egli farà da Francoforte a Vienna.

(*Gazz. d'Aug.*).

FONDI PUBBLICI

Torino 21 dicembre 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	90 50
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	87 50
1849 —	id.	1.o ottobre	86 50
1849 —	id.	1.o luglio	89 50
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		945 a 950

Azioni del fuoco	— —, —
Azioni del gaz	— —, —
Azioni della banca di Genova . . .	— —, —
Azioni della banca di Torino . . .	1180, —
Buoni del tesoro *perdenti*	99 —, —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 20 a 22 0|0

Borsa di Parigi, 18 *dicembre*. — Quantunque si prevedesse già da più giorni che nell'Assemblea si vincerebbe l'imposta sulle bevande, cosa sì necessaria alle finanze, non si sperava tuttavia una sì gran maggioranza. Perciò ier sera e stamane al *Passage de l'Opéra* i fondi crebbero notevolmente. Verso la chiusura si manifestò un subitaneo movimento di ribasso, corsa voce che la commissione di finanze, lungi dal ritrattare la sua prima decisione relativamente al progetto di strada ferrata da Parigi a Lione, vi persistesse invece con più fermezza che mai. A contanti, il 5 0|0 si chiude senza cangiamento a 91, 60, come il 3 0|0 a 56, 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO IMPORTANTISSIMO.

ANGELO REMONDINO con precedente avviso avvertiva il pubblico di aver ritirato il deposito della sua Pomata Bianca dal *barbiere* Tallone Pietro. In seguito a ciò il *barbiere* Tallone fece pubblicare di aver egli stesso inventata un'altra pomata bianca in sostituzione di quella del Remondino. Corre debito pertanto al sottoscritto di dar pubblico avviso, che detta pomata del *barbiere* Tallone non è che una imperfetta imitazione di quella trovata dal Remondino, e che non produce nessun vantaggio, nè per la conservazione, nè per la crescenza dei capelli; prova ne sia che lo stesso *barbiere* Tallone ha la testa semicalva, malgrado lo spacciato mirabile effetto della droga da lui inventata.

Angelo Remondino parrucchiere, inventore della tanto rinomata *pomata bianca*, guarentita per far crescere i capelli, ed impedirne la caduta. Prezzo lire 2, e 1 50, in via dei Ripari, e piazza Maria Teresa.

LOUIS DUPRÉ fabriquant d'étuis en tous genres, tels que boites à couverts, boites d'armes, coffres à vaisselle, nécessaires, objets d'Eglise, et tout ce qui concerne la gainerie.

Rue Grosse Doire, n. 8 au 2, au fond de la cour.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio* librario
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 24. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 24 Dicembre 1849.** **N.° 615.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il* 1849, *sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

Domani, solennità del SS. Natale, non si pubblica il Foglio.

TORINO

23 *Dicembre.*

LETTERA DI COBDEN.

Siamo lieti di potere partecipare ai nostri lettori la seguente lettera che l'illustre Cobden dirigeva, or son pochi giorni, ad un nostro egregio amico. Essi vedranno che i giudizii di uno dei più indefessi e gagliardi campioni della libertà europea sono pienamente conformi alla politica propugnata costantemente da questo giornale.

Facciamo precedere il testo originale, e sog giungiamo quindi la traduzione.

London, 13 december 1849.

My dear Sir,

« I take advantage of an opportunity offered by C... C... to send you a few words merely to renew our personal intimacy and to assure you that I retain a lively recollection of jour kind and courteous reception when I was in Turin. — What changes and vicissitudes have occurred in Europe since that time! The nations seem to have been turned into kaleidoscopes, so rapidly have their transformations followed each other. — Great as has been the disappointment with which I have viewed the failures of the attempts in Germany, Italy and Hungary, to establish liberal institutions, yet I cannot join with those who say that the revolutions of 1848 have proved entirely fruitless for good.

— When I recollect the state of Europe in 1847 and compare it with the actual condition of things, I can see a very great advance.

— The liberty of the press has been more or less established in several countries where the censorship was then complete. You will recollect the impossibility of printing the speeches made at the banquet which was given to me in Turin in 47. — Compare that state of things, with your present freedom of the press, to judge of the progress you have made. — I am looking with great interest to your present experiment in constitutional governments in Piedmont.

You know that there are Anglo-Saxon writers in England and America who are sceptical as to the aptitude of the Latin races for representative governments. You are now in a position in Piedmont to vindicate your claim to the enjoyments of constitutional rights. — Depend on it that the result of your experiment will have important bearings upon the fate of Italy.

— If Piedmont should preserve order with freedom (and there can be no freedom without order) you will have planted the tree of liberty on Italian soil and it will spread its branches over the whole Peninsula. — If you fail, the despots will hold a jubelee to celebrate their triumph. — I hope the democratic party in Piedmont will perceive that they can render greater services to Italy by lending their cooperation to the successful working of a constitutional form of government, by wise forbearance and self-denial, by curbing all wild passions and by sacrificing their own interests to those of their country, than rushing into war with Austria, or by becoming the propagandists of revolution amongst their neighbours. — A few years of good *example* will do more than artillery and musketry to emancipate the other nations of Italy.

If I could address a speech to the leaders of your extreme left, I would appeal to their patriotism with one word —*patience*.—Let them remember that *time* is necessary for all constitutional changes.—Let them observe how patiently political parties set to work in England or the United States to effect a reform which they know will take 5, 6 o 7 years of continual labour and discussion. — The consequence is that with us when an object is once accomplished, we never go back again. — Look at our corn law question, which took seven years of agitation. — There are not wanting plenty of powerful landed proprietors who would be glad to restore protection. — *They could as easily revive the inquisition and the torture.* — People's minds were gained by the discussion which is a very different thing from vanquishing the bodies of your opponents at the barricades or in the battle-fields. — Men's minds are not instructed or their prejudices removed, by cannon balls or bayonets. — Again I say to your liberal leaders — « as you love Italy, show that Italians can govern themselves and for this end, learn patience and *unlearn* passion and violence ». . . .

Believe me, my dear Sir, faithfully yours.

RICH. COBDEN.

Londra, 13 dicembre 1849.

Carissimo signore,

Valendomi dell'occasione presentatasi per mezzo del C.. C..., vi scrivo alcune righe, non per altro fine che di rinfrescare la nostra amicizia e assicurarvi ch'io serbo pur sempre viva la memoria della gentile e cortese accoglienza che mi faceste quando io venni a Torino. Che mutazioni e che vicende sono seguite in Europa da quel tempo in poi! Pare che le nazioni siano state cambiate in caleidoscopii; con tanta rapidità si succedettero le loro trasformazioni! Benchè sia grande il disinganno ch'io m'ebbi, veggendo andare a male gli sforzi che si fecero in Alemagna, in Italia e in Ungheria, ciò non pertanto io non posso accostarmi all'opinione di coloro i quali dicono che le rivoluzioni del 1848 non fruttaron nulla di buono.

Quando io penso alla condizione in cui era l'Europa nel 1847, e la vo comparando col presente stato di cose, non posso non ci scorgere un grande avanzamento. La libertà di stampa fu stabilita più o meno in varii paesi, dove prima regnava assoluta la censura. Vi ricorderete come fosse impossibile lo stampare i discorsi fattisi al banchetto che mi fu dato in Torino nel 47.

Se volete giudicare del progresso che avete fatto, paragonate quello stato di cose colla presente vostra libertà della stampa. Io guardo con grande ansietà all'esperimento che ora voi state facendo in Piemonte del governo costituzionale.

Non ignorate come vi siano scrittori anglo-sassoni di Inghilterra e d'America, i quali pensano che le stirpi Latine non abbiano attitudine al governo rappresentativo. Ora il Piemonte si trova in tale condizione da dimostrare com'egli abbia il diritto di godere le franchigie costituzionali. Abbiate per fermo che il risultato del vostro esperimento sarà di grandissimo peso nelle sorti d'Italia.

Se il Piemonte conserverà l'ordine insieme colla libertà (e libertà senz'ordine non si può dare), voi avrete piantato l'albero della libertà sul suolo italiano, ed esso distenderà i suoi rami su tutta la Penisola. Se venite meno alla prova, i despoti faranno una festa per celebrare il loro trionfo. Io spero che il partito democratico del Piemonte comprenderà com'esso potrebbe fare assai più utile all'Italia, dando opera al vero attuamento di una forma di governo costituzionale, facendo savia abnegazione delle proprie tendenze, raffrenando tutte le immoderate passioni, e sagrificando i proprii interessi a quelli della patria, che non col rompere avventatamente la guerra all'Austria, o farsi propagatori di rivoluzionarie dottrine ne' paesi confinanti. Alcuni anni di *buono esempio* gioverà molto più all'emancipazione degli altri popoli d'Italia di quello che non possano fare le palle ed i cannoni.

Se potessi volgere la parola ai capi della vostra estrema sinistra, vorrei fare appello al loro patriotismo con una sola parola, cioè *pazienza.* Pensino che tutte le mutazioni costituzionali richieggono del *tempo;* e osservino con quanta pazienza i partiti politici d'Inghilterra e degli Stati Uniti danno opera ad effettuare una riforma ch'essi ben sanno come richieda 5, 6 o 7 anni di non interrotto lavoro e dibattimento. Quindi è che da noi, arrivati una volta ad un fine, non si torna mai addietro. Guardate alla nostra quistione della legge frumentaria, per la quale si dovettero spendere ben 7 anni di agitazione. Non mancano moltissimi potenti proprietarii di terre, i quali sarebbero lieti di poter rimettere in vigore la legislazione protettiva. Ma sarebbe lo stesso che voler richiamare in vita l'inquisizione e la tortura. Gli animi del popolo furono guadagnati mediante la discussione, ch'è ben altra cosa che il vincere a corpo a corpo i vostri avversarii alle barricate o in campo di battaglia. Le palle de' cannoni e le baionette non sono già quelle che ammaestrino le menti o ne levino i pregiudizi. Torno pertanto a dire ai vostri capi democratici: « Se avete cara l'Italia, dimostrate che gl'Italiani sanno governarsi, e a questo effetto imparate la pazienza e *disimparate* la passione e la violenza ». . . . . .

Credetemi, ecc.

RICCARDO COBDEN.

CAMERA DE' DEPUTATI.

La Camera dei deputati iniziò sotto felici auspicii i suoi lavori. In una sola tornata ben *novantanove* elezioni vennero riferite e confermate, cosicchè sin d'ora già la maggioranza assoluta delle nomine effettive può dirsi legalmente accertata.

Non è però che alcuna fra queste elezioni non abbia dato origine a qualche discussione. Ed una specialmente, quella del collegio di Canale suscitò una questione assai viva, che fu come immatura e inopportuna aggiornata ieri, ma che è probabile venga rimessa in campo dai deputati della *sinistra*, quando resi dai sorvegnenti men deserti i loro banchi, abbiano almeno la speranza di trovare nell'Assemblea un eco men debole, che non quello il quale lasciò affievolirsi e morire nell'ordine del giorno puro e semplice le loro proteste e i loro rielami d'oggi.

Annessa al verbale dell'elezione di quel collegio fu mandata alla Camera una protesta, sottoscritta da un solo elettore, nella quale si narra, che all'epoca della nomina del deputato, l'intendente della provincia scrisse a parecchie fra le persone più influenti del collegio una *circolare* confidenziale, dichiarando in essa constargli dalle avute informazioni che il barone Sappa sarebbe uomo dal quale potrebbesi *ripromettere una valida azione pel conseguimento dell'importante scopo che l'ordine ed il bene pubblico trionfino, e che lo Stato torni a quella floridezza alla quale son rivolti i comuni nostri desiderii; renderneli consapevoli e pregarli ad istruirne tutti coloro dai quali si possa sperare un utile concorso, esortandoli ad energicamente prestarlo.*

L'ufficio non considerò questo fatto come argomento di nullità dell'elezione, e ne assentì la conferma: ma proponendo ad un tempo un'inchiesta per constatare il fatto nella protesta accennato; per accertare cioè se veramente una circolare di quel tenore, e con quell'intendimento fosse stata diramata dall'intendente. Il ministro dell'interno chiese allora la parola, e dichiarò francamente credere che in realtà una lettera consimile fosse stata scritta da quell'intendente a' suoi amici politici: ma nè potersi dire una *circolare,* epperò un atto uffiziale, nè in qualunque caso costituire un abuso di potere od offendere menomamente lo Statuto. Non è una *circolare* in quanto che queste emanano rivestite d'una certa forma, e dirette solo a certi pubblici funzionarii della gerarchia amministrativa alla quale appartiene l'uffiziale superiore che la dirama, e qui manca l'uno e l'altro estremo; non costituire verun abuso di potere, o veruna incostituzionalità, perchè in quella lettera l'intendente non fa altro se non che designare quale sia la persona, la candidatura della quale potrebb'essere a suo avviso accetta al governo.

Questa teoria è, dacchè esistono governi costituzionali, quotidianamente applicata presso tutte le nazioni libere; questa teoria fu attuata sovra amplissime basi dagli uomini della *sinistra* mentr'ebbero in mano le redini dello Stato; e nessuno è che ignori quanto uso, e dovremmo dire, quanto abuso siasi fatto del nome e dell'autorità di Vincenzo Gioberti, allora presidente del consiglio, all'epoca della convocazione dei collegii in gennaio p. p., posteriormente allo scioglimento della Camera dal ministero democratico pronunziato.

Vero è che il signor Lorenzo Valerio credè di poterlo risolutamente negare, ma se la di lui memoria è così labile e caduca, avventuratamente sono altri che si ricordano, almeno delle cose di quest'anno; e se a lui piace dimenticarle nell'interesse di un partito, lo intiero corpo degli elettori potrà fargliene testimonianza nell'interesse della verità, e della giustizia.

Si è detto che il governo deve rimanersi spettatore indifferente ed inerte della lotta elettorale: lo scioglimento della Camera, la riconvocazione dei collegi, si disse, sono un appello al paese: il governo che sciolse, la Camera che fu sciolta sono le parti fralle quali si dee pronunciare il giudizio; giudice è il corpo elettorale; e perchè la sentenza sia sincera, debb'essere indipendente da ogni straniera influenza.

Noi non cercheremo sino a qual punto sia esatto il paragone; accettiamolo pure per ora, nei termini nei quali si vuole proporlo.

Ma chiederemo anzitutto al buon senso ed alla coscienza dei nostri lettori: è egli possibile che in un paese libero, dove cioè sono partiti, e quando appunto è sorto fra questi il conflitto, e così vivo e forte da rendere inevitabile l'estremo rimedio della dissoluzione del Parlamento, è egli possibile, dirò anzi è desiderabile un'apatia, un'atonia tale, in fatto di elezioni, che ciascun elettore non chieda consiglio se non a se medesimo, e non oda altra voce fuor quella delle proprie simpatie nell'accostarsi all'urna elettorale?

O non è anzi costante che in tale circostanza appunto le passioni politiche prorompono più violente, si agitano più attive, intrigano più solerti, adoprano insomma ogni maniera di mezzi per assicurare il trionfo ciascuna al proprio partito?

Voi dite che gli elettori sono i giudici; il governo e la Camera sciolta, ossia il partito contrario, son le parti. Vedete ora la rara giustizia della vostra teoria: l'una parte, il governo, disdettagli ogni azione, dee attendere rassegnato e inerte il suo destino; all'altra parte, ossia agli uomini dell'Opposizione, aperto il campo a brigare, a sollecitare, ad operare affine di guadagnarsi i suffragi degli elettori.

E questo si dice applicare rigorosamente e lealmente i principii costituzionali? Lo Statuto non può dunque essere una verità se non a prezzo degli assurdi e dei controsensi?

Ed è preparare buoni elementi ad un giudizio metter l'una delle parti a discrezione dell'altra, e preoccupare esclusivamente a favore di questa l'animo dei giudici?

Ma, si oppone, il governo rappresenta pur esso un partito: esso operi pel governo, ma non usi questo dei mezzi d'autorità e di influenza che sono in sua mano e che gli vennero dati per curare il generale interesse dello Stato, non per farli stromento a gare di partito.

E sia pure. Noi primi alzeremmo la nostra voce contro quel governo che abusasse a tal fine del suo officio e della sua potenza. Ma dall'eccesso di autorità all'uso legittimo della medesima vi corre un gran divario. E altro è dire che non dee il governo intervenir nelle elezioni così da menomare in guisa alcuna l'indipendenza dei votanti, altro è volerlo condannare alla inerzia completa, all'assoluta inazione.

Cosa ha fatto nel caso concreto il governo, ossia il suo rappresentante, l'intendente?

Ha dichiarato semplicemente quale fosse il candidato accetto al governo. Ha cioè somministrata una semplice nozione di fatto agli elettori, una nozione che potea egualmente essere usufruita dai propensi nonchè dagli avversi al governo.

Che questo abbia un interesse diretto ed immediato all'esito delle elezioni, non occorre di mostrarlo; che pertanto debba avere accette certe candidature, e non amar certe altre, gli è pure evidente. Ciò posto, dov'è l'abuso, dove la corruzione, la violenza, se il governo o per esso alcun suo agente dichiari quali fra le prime annoveri, quali fra le seconde?

L'indipendenza degli elettori rimane assolutamente salva.

Ed anzi il loro voto vien reso più facile, ed eglino sono assicurati contro ogni errore di persona.

Chi ha fede nel ministero voterà pel candidato ministeriale; chi in quello non ripone la sua fiducia, utilmente prevarrassi di tale dichiarazione per portare sovra altri un suffragio che avrebbe per errore senza di esso potuto dare al primo.

Laonde, se alcun torto potè avere l' intendente di Alba, questo, secondo accennava il ministro dell'interno, sta tutto in ciò, ch'egli credette dover fare copertamente e segretamente ciò che potea senza scrupolo compiere alla piena luce del giorno, perchè nell'esercizio di un legittimo diritto nessuna soggezione è da prendere.

I quali riflessi, che dovettero spontanei presentarsi alla mente di tutti i deputati, e che in parte furono anche egregiamente svolti dal deputato Cavour, indussero la Camera a passare, ad una forte maggioranza, all'ordine del giorno puro e semplice sulla domandata inchiesta.

L'elezione del collegio di Varazze, in persona del rev. P. Isnardi delle scuole pie, darà luogo, per quanto se ne può sospettare, a qualche contestazione, perchè vi hanno di coloro che, indipendentemente dalle influenze di partito, sarebbero di opinione che i regolari non sieno ammissibili alla deputazione.

Noi crediamo poter sostenere in tutta buona coscienza la massima opposta; e lo facciamo tanto più volentieri, quanto alle ragioni di rigoroso diritto crediamo che possano aggiungersi riflessioni di non lieve interesse politico.

In linea di dritto, tutta la quistione si riduce a sapere se il monaco abbia dritti civili e politici.

Combinando infatti gli articoli 97, 98, 104 della legge elettorale, e l'art. 40 dello Statuto, è facile il dedurne che per far parte della Camera bastano le seguenti condizioni:

1. Esser suddito del Re;
2. Aver compita l'età di 30 anni;
3. Non essere stato condannato a pene criminali;
4. Non essere stato condannato per furto, truffa, od attentato ai costumi;
5. Non essere in istato di fallimento dichiarato, o d'interdizione giudiziaria;
6. Non aver fatto cessione di beni, o avere, dopo fattala, integralmente soddisfatto i propri creditori;
7. Non essere uno degli impiegati previsti dall'art. 98 della legge elettorale;
8. Non aver cura d' anime, o giurisdizione con obbligo di residenza;
9. Godere i diritti civili e politici.

È troppo evidente che nessuna delle otto prime condizioni manca nella qualità di monaco; se eccezione dunque può farsi, non si deve aggirare che sulla nona.

Che il monaco goda i *diritti politici* non si vorrà, crediamo, menomamente dubitarne. Egli è elettore. Lo è come qualunque cittadino, cioè quando riunisca le condizioni elettorali che la legge vuole, e che di lor natura non escludono la qualità di monaco. Come membro delle accademie, come professore o dottore di collegio, come laureato ecc., è ammesso all'elettorato indipendentemente da ogni censo. A questa massima, che è comune a tutti i cittadini, la legge non ha posto alcuna restrizione. *Ubi voluit dixit*: il caso di cura d'anime e di residenza obbligatoria fu espressamente contemplato, quello della professione religiosa non fu menomamente citato.

La quistione dunque sta tutta sui diritti civili. Il monaco li ha tutti perduti, o ne ha limitato soltanto l'esercizio? La qualità di esecutore testamentario e quella di testimonio sono, secondo noi, più che sufficienti per riconoscere che si tratta di mera restrizione, e non di quella assoluta morte civile alla quale evidentemente allude l'art. 40 dello Statuto; giacchè tra *godere i diritti civili* e non mancare di alcun diritto civile vi è ben differenza, vi è appunto quella differenza che passa tra la semplice restrizione e la morte assoluta, vi è quella che lo Statuto ha inteso di fare servendosi della prima frase piuttosto che della seconda.

A rigore dunque di dritto, la Camera non crediamo che possa dichiarare inammessibile il deputato Isnardi. E salvato il punto di dritto, non vi sarebbe ancora qualche motivo di maggior prudenza politica per non permettere che gli ecclesiastici regolari sieno condannati ad un cieco ostracismo? Oggi dev'esser lecito domandare a nome di qual grande interesse pubblico si vorrebbe perpetuare questa specie d' invincibile antipatia frapposta, a torto o dritto, fra tutto ciò che sappia di libertà e tutto ciò che sappia di chiesa? Noi non possiamo in conto alcuno sottoscrivere ad un sistema che, indipendentemente da qualsivoglia sentimento di coscienza individuale, urta col cattolicismo delle masse, e le avvezza a riguardare la cosa pubblica come affatto contraria alla sfera religiosa, come affare incompatibile colle abitudini che esse han succhiato col latte. Nel piccolo, come nel grande, noi sentiamo sempre la forza di questo stesso principio: il più grande appoggio che si possa dare alle libere istituzioni, è quello di immedesimare in esse tutti gli ordini dello Stato; e in un paese cattolico l'ordine clericale deve avervi il suo posto, e dev'essere interessato a giovarvi come, e forse prima che ogni altro. L' ostacolo de' voti monastici non ci sembra oggezione che possa avere gran peso. Contro il voto dell'obbedienza sta il giuramento che si presta alla Camera. Appartiene alla coscienza del deputato il giudicare se sieno incompatibili. La Camera non deve intervenire fin là; altrimenti bisognerebbe passar più oltre, e domandare come mai un *onesto mazziniano* possa sedere fra i deputati, e giurare fedeltà al Re ed al principio monarchico.

A tutto ciò aggiungeremmo, se ne fosse bisogno, che le qualità personali e gli antecedenti del rev. P. Isnardi son noti, e son tali, che se si deve sofisticare sulla validità della sua elezione, egli è nell'ammetterlo che la maggioranza non sarebbe rimproverata del non avere usato una estrema sottigliezza di ragionamenti. Finchè un dubbio esista, l'Isnardi è un nome che merita di averlo risoluto in suo pro'.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. FRASCHINI.

La tornata è aperta all'ora 1, 15 pom.

Il verbale della seduta precedente letto dal segretario Cavallini è approvato.

Il presidente legge una lettera di un deputato, che fa le sue scuse alla Camera, perchè, per cagione di malattia, non ha potuto ancora presentarsi. Quindi invita a giurare quei deputati, che per caso non avessero prestato il loro giuramento nella seduta reale, o nella prima tornata della Camera.

Sorgono a giurar quattro deputati, tra i quali il sig. Mellana.

Presidente. Il relatore del primo uffizio ha la parola per presentare il rapporto sulle elezioni.

Il sig. Lanza relatore, salito alla tribuna, riferisce le seguenti elezioni, indicando per ciascuna il collegio, il numero delle sezioni, il numero degli elettori iscritti, quello dei presenti, la maggioranza assoluta, quella riportata dall'eletto, e il parere dell' uffizio. Poste ai voti una ad una, dal presidente sono approvate.

Nizza (Monferrato.) — Cav. Bona.
Cuneo. — Gio. Batt. Audisio.
Carrù. — Avv. Gastinelli.
Lavagna. — Rosellini.
Secondo collegio di Genova. — Berghini Pasquale.
Condove. — Polto.
Primo di Torino. — Cavour.
Chieri. — Generale Quaglia.
S. Julien. — Pissard.
Puget-Theniers. — Leotardi.
Annecy. — Delivet.
Ugine. — De Villette.

Qui il relatore legge una protesta che non riguarda la persona eletta, ma il modo di composizione del collegio di alcuni elettori de'comuni distanti molto dal capo-luogo, che per tal cagione non possono agevolmente condursi a votare, e chiedono per l'avvenire di formare una novella sezione. Dice che l' uffizio è stato di parere d' inviare quella petizione al ministero onde occuparsene.

Galvagno. Posso annunziare, che il ministero intende già a presentare un progetto di legge, perchè senza alterare la legge elettorale, l'urna sia portata in maggior vicinanza degli elettori.

Lanza. Io debbo però dire che la proposizione dell'uffizio non ha altro oggetto che quello di chiamare l'attenzione del ministro sopra questo reclamo.

Presidente. Metto ai voti la proposizione dell'uffizio.

La Camera delibera d'inviarsi il reclamo al governo.

Pescatore. La Camera non può prendere alcuna deliberazione se non sono prima verificati i poteri.

Presidente. Fo osservare che si tratta del destino a dare a documenti annessi a' verbali di elezione, e quindi la Camera ha ben potuto occuparsene. Essa altronde ha votato.

Disceso dalla tribuna il signor Lanza, vi sale il deputato Tecchio. Egli riferisce con lo stesso metodo, e nel modo istesso sono votate e approvate le seguenti elezioni.

Collegio di Borgosesia. — Antonini.
Mortara. — Josti.
Crescentino. — Chiò.
Caluso — Scappini.
Trino. — Malinverni.
Strambino. — D'Azeglio. M.
Alassio. — Gioia P.
Oneglia. — Bonavera.
Evian. — Deblonay.
Rapallo. — Valerio Gioachino.
Fossano. — Franchi.
Moutiers. — Jacquemoud (dottore).

Tecchio. (Dopo avere riferito la elezione di Canale in persona del barone Giuseppe Sappa). Questa elezione porta una appendice. L'uffizio locale ha notato alcune istanze che gli furono fatte. L'elettore Destefanis dichiarò che poco prima si era a lui presentato un sacerdote, insinuandogli di dare il voto al candidato Sappa. Egli non lo conoscendo domandò chi fosse quel prete, e gli fu detto essere il parroco di Castagneto. Un altro elettore ha dichiarato che sulla porta della chiesa di San Giovanni fu veduto un cartello in cui si leggeva *Barone Giuseppe Sappa*. Però l'uffizio locale ha osservato, che denunziato il fatto al Sindaco, egli tosto lo fece levare; che non ha potuto quindi essere veduto che da pochi, nè ha potuto esercitare veruna influenza. L'elettore Ferrari faceva istanze per circolari spedite dall'intendente provinciale Spinola, nelle quali si designava il barone Sappa. L'uffizio locale ha trasmesso il cartello, e la carta presentata dallo elettore Ferrari (*Qui il relatore legge la carta che presenta la forma di una lettera confidenziale con cui l'intendente avrebbe raccomandato il barone Sappa, come il candidato che il governo desiderasse veder riuscire*). La maggioranza del 1. uffizio ha considerato, che Destefanis avea votato prima che gli parlasse il sacerdote, che il cartello, secondo la informazione che dà l'uffizio locale, non poteva influire a determinare alcun elettore, non portando altronde alcuna firma che potesse autorare la designazione del candidato: che la voluta copia della circolare, presentata dall'elettore Ferrari, è una scritta informe. Potrebbe farsi una inchiesta, ma non conviene correrne il rischio sopra la denunzia di un solo elettore, non appoggiata da alcun elemento di pruova, tanto più che quello sperimento non lascerebbe soltanto incerta la elezione del signor Sappa; ma essendo egli impiegato, e il numero degli impiegati eligibili limitato dalla legge, resterebbe anche incerta la sorte degli altri. La maggioranza ha quindi opinato per la validità. L'uffizio, quasi all'unanimità, propone poi una inchiesta pel fatto delle circolari da deferirsi al presidente, o ad un giudice del tribunale provinciale.

Sanmartino non crede la circolare irregolare. . . .

Galvagno ministro, interrompendo, osserva che la proposta dell'uffizio, constando di due parti, si deve prima votare sulla validità della elezione, e poi sul resto.

Pescatore. Non è mio intendimento di attaccare l'elezione. Osservo soltanto, che le precedenti legislature adottarono il sistema di separare le elezioni verificate o incontestate dalle dubbie. Così fece la prima, così la seconda, così la terza. Le ragioni di questo sistema sono troppo evidenti; importa avere un nucleo di deputati con poteri incontestabili, per la validità delle deliberazioni della Camera. Quella di Sappa è una elezione contestata o contestabile. L'uffizio, alla quasi unanimità, ha domandato l'inchiesta per censurare l'intendente. Se il risultato della inchiesta fosse contrario alla elezione, a quali condizioni non si andrebbe incontro? Parmi dunque, che si debba sospendere il voto sulla validità, sino al risultato della inchiesta. E qui osservo come sia futile l'argomento che vorrebbe opporsi a questo metodo, pel dubbio che ne avverrebbe sull'ammissione di altri impiegati. Con tale ragionamento si dovrebbe dichiarar valida senza esame l'elezione di ogni impiegato! Perciò domando la sospensione del voto di validità durante l'inchiesta, e che la Camera dia, come regola agli uffizi, la separazione fra le elezioni dubbie, e le incontestate.

Pinelli P. D. Fo osservare alla Camera che non è affatto legata da' precedenti delle altre legislature, dei quali l'onorevole Pescatore invocava testè l'autorità. Nè le ragioni del suo sistema sono così evidenti e costituzionali, come egli dice. È della natura di un potere sovrano il costituirsi da sè stesso, e prima che i poteri siano verificati nessuna elezione è certa, nessuna è dubbia. Dove è la misura della certezza, e della validità se non nel giudizio della stessa Camera? Quindi in tutte le Assemblee legislative i deputati, di cui le elezioni non sono ancora verificate, sono tuttavia giudici valevoli, in materia di verificazione di poteri. È inutile quindi il cercarne di più; nè si deve obliare che in questa prima operazione, che non è mai troppo sollecita, la Camera procede più lestamente verificando i poteri, anzichè ponendo innanzi la classificazione proposta dall'onorevole Pescatore. Altronde l'elezione di Sappa, dopo quello che ha osservato l'uffizio, non si può dire contestabile; la proposta inchiesta non sarebbe diretta a informare la elezione, bensì a censurare lo intendente; poichè la relazione è già fatta, prego la Camera che voglia deliberare.

Tecchio (*dalla tribuna*). Come relatore mi corre debito di far conoscere, che nell'uffizio si discusse se si dovesse sospendere di pronunziare su questa elezione; ma l'uffizio deliberò di non fermarsi ai precedenti delle altre legislature. Rispondo poi alla censura fatta alla mia relazione dal signor Pescatore, che non ho detto che l'uffizio si determinò per la validità, per la considerazione di non lasciare incerta la condizione di tutti gli impiegati, bensì che l'uffizio considerò che l'inchiesta sarebbe stata determinata dalla semplice protesta di un solo individuo; che era pericoloso far dipendere la sorte di una elezione dalla protesta di un solo elettore, e per dippiù aggiungeva, che in questo caso speciale ne dipenderebbe la sorte non di una sola, ma di molte elezioni d'impiegati, il che è ben diverso.

Pescatore. Il metodo delle precedenti legislature che io difendo, non era senza buone ragioni. Esse anzi erano al numero di tre: 1. perchè l'uomo nel giudicare consulta la ragione e l'autorità; or il voto de' deputati, i cui poteri sono certi, è sicuramente più autorevole che quello degli altri; 2. perchè nella prima serie si riferirebbero soltanto le elezioni evidentemente nulle; 3. per le convenienze e i riguardi che meritano i deputati non ancora venuti, e che, aspettando, saranno più frequenti. Mi pare altronde che nessuno della parte avversaria ha dato valide ragioni; nel mio sistema la prestezza delle operazioni è la stessa che in quello del sig. Pinelli; insomma non si può dare menoma ragione del contrario. E sebbene il voto delle precedenti legislature non imponga alla presente, questa tuttavia dee rispettarlo, non fosse altro, perchè la rappresentanza nazionale deve rispetto alla rappresentanza. Chiedo sempre che si adotti come norma la proposta separazione di elezioni.

Presidente. Pongo ai voti una dopo l'altra le due proposizioni dell'uffizio; cioè la elezione, e la inchiesta.

Messa ai voti la elezione, è approvata.

Messa ai voti l'inchiesta.....

Galvagno, ministro. Debbo dire schiettamente e francamente esser vera la circolare, sebbene non possa così chiamarsi (*sensazione*). Sono circolari quelle che si dirgono a più funzionarii, come una lettera, a cagion d'esempio, che un intendente rivolga a tutti i sindaci.... L'intendente ne avea ricevuto l'ordine; nè in ciò è nulla che alteri menomamente le cose... L'intendente manifestava l'idea del governo su le persone; egli era nel suo dritto. Il ministro poteva indicare quali fossero le persone consenzienti colle sue opinioni.

Tecchio. L'elettore Ferrari dichiarò che la lettera dello Intendente fu diretta non a un solo, ma alle persone più influenti del luogo. Non è poi, secondo il mio avviso, molto costituzionale il modo in cui si è espresso il ministro.

Galvagno, Intendo dire, le persone che dividono le opinioni del governo.

Mellana. Doppia questione deve proporsi: una sull'inchiesta, l'altra sull'incarico di essa. La Camera deciderà se dei giudici, o una commissione del suo seno debbano incaricarsene. Non è conveniente affidare a impiegati un esame che condurrebbe alla censura di altri impiegati.

Ricotti. Allorchè il primo uffizio deliberava per la inchiesta avea per iscopo di verificare se fosse stata diramata circolare. Questo scopo non può più avere effetto. Il ministro ha dichiarato in modo, che può dirsi che la circolare gli appartenga. Non credo che il primo uffizio abbia proposto che la inchiesta sia fatta dal tribunale piuttosto che dal giudice del luogo. Propongo che si passi all'ordine del giorno.

Tecchio. Il relatore niente ha obbliato; me ne rimetto alla testimonianza dell'avvocato Demarchi. Se il signor Ricotti fosse venuto questa mattina all'uffizio avrebbe conosciuto, che io mi feci scrupolo di proporre, senza una deliberazione dell'uffizio, un magistrato, anzichè un altro, e che l'uffizio si pronunziò pel presidente del tribunale.

Ricotti vuole scusarsi di non essere andato all'uffizio. La Camera lo impedisce.

Demarchi. Conferma le parole di Tecchio.

Lanza. L' inchiesta è oramai inutile. Si voleva conoscere, se la carta presentata dall'elettore Ferrari fosse estratta da una copia originale o semplice. L'uffizio ritenne che, vero il fatto, l'intendente sarebbe stato meritevole di censura. Ora però che il ministro ha dichiarato che la circolare procede da lui, ora che egli ha esposto la sua teoria, è inutile ogni inchiesta. La Camera deve soltanto pronunziare sul sistema ministeriale. Non so come la dichiarazione del ministro sarà giudicata da'paesi costituzionali di Europa. Si videro combinazioni elettorali ovunque, ma giammai si vide schiettezza, sincerità come questa; l'onore di essa appartiene esclusivamente al ministro dell'interno, al signor Galvagno (*sensazione*).

Cavour. È principio riconosciuto presso tutti i paesi costituzionali, che il governo, il cui andamento è sempre giudicato nelle elezioni, indichi gli uomini che possono sostenere il suo sistema. Se il signor Lanza crede diversamente, va errato; la massima contraria alla sua opinione è praticata dai governi monarchici costituzionali — che dico? dagli stessi governi repubblicani. A chi non è noto quel che si pratica negli Stati-Uniti dell'America settentrionale dal presidente della Unione per appoggiare la candidatura de'suoi amici? In Inghilterra, paese in cui la pratica del governo costituzionale è certamente avanzata, il governo non manca mai di designare agli elettori i nomi degli uomini che parteggiano per le sue opinioni. È vero che si è attribuita in parte la rivoluzione francese del 1848 alla corruzione elettorale; ma si deve distinguere la corruzione dalla influenza morale legittima, l'abuso, dall'uso de'mezzi del governo. Se nella circolare vi fossero promesse o minacce, volentieri mi unirei alla sinistra per censurarla (*interruzione a sinistra*).

Gl'interruttori rispondano piuttosto, se possono. Producono essi delle prove di promesse o minaccie? No, ma la sola circolare, in cui altro non veggo che manifestata l'opinione del governo sui candidati. Or il governo ha il diritto di averne una, e più che il diritto, ha il dovere di manifestarla. Sì; egli ha il dovere di dire agli elettori: approvate voi il mio sistema? Questi sono gli uomini che possono sostenerlo. Se gli elettori lo disapprovano, la lezione non sarà meno utile (*sensazione*). Gli stessi uomini estremi delle rivoluzioni non usano di questo diritto? Chi ha potuto dimenticare le circolari, con le quali dopo la rivoluzione del 1848, il sig. Ledru-Rollin prese parte attivissima alle elezioni? E quelle del generale Cavaignac? Nella vicina Svizzera vediamo tuttodì i governi della democrazia pura, nati unicamente dal popolo, adoperarsi in ogni modo, non solo a designare, ma a far riuscire i loro candidati. Credo dunque che la sentenza del sig. Lanza peccava nel fatto del sistema dei paesi costituzionali, ed era contraria alla verità. E gli uomini della sinistra non adoperarono forse per riuscire in altre elezioni, tutto, sino al nome autorevole del presidente . . . ? (A sinistra: *Non è vero, non è vero.* Da ogni parte: *E vero, è vero*). Io credo meritevole la condotta del ministro (*segni d' approvazione*).

Pinelli. Prendo la parola per una mozione d'ordine. Prima che i poteri siano verificati, la Camera può bene pronunziare sulla verificazione; la necessità indeclinabile delle cose il prescrive; ma non mai sopra quistioni estranee. Approvata l'elezione del deputato Sappa, la quistione non è più che di censura, e deve quindi portarsi a quando la Camera sarà costituita.

Pescatore. Domando la parola (Voci: *La chiusura, la chiusura*). Domando la parola sull'ordine. La materia è connessa. Se la Camera ha pronunziato sull'elezione, a più forte ragione può pronunziare sul sistema. Io non comprendo come ora può, ora non può. Tornando al merito (Voci: *La chiusura, la chiusura*). Parlo sulla mozione di ordine. Io dico dunque, che è breve e facile il passo dalla insinuazione alla corruzione. Vi ha la presunzione, vi ha il sospetto di quest'ultima. Abbiamo una lettera confidenziale che prova, che il fatto era giudicato condannato, secondo il testimonio della coscienza dello stesso intendente.

Posta ai voti la mozione, la Camera votando per prova e controprova, adotta a gran maggioranza l'ordine del giorno.

Sale alla tribuna il signor Giannone relatore del 3 uffizio, e sono da lui riferite, votate dalla Camera, e approvate le seguenti elezioni:

3 Collegio di Genova. — Cunco.
Montechiaro. — Galvagno.
Taggia. — Spinola M. G. B.
Demonte. — Campana.
Portomaurizio. — Airenti.
Rivoli. — Fiorito.
Annemasse. — Mongellaz.
Barge. — Sanmartino.
Sartirana. — Cavallini.
Bonneville. — Jacquier-Chatrier.

L'avvocato Riva riferisce e sono approvate le seguenti:

Albertville. — Palluel.
Monforte. — Daziani.
Ovada. — Buffa.
Frassinetto. — Lanza.
Moncalvo. — Lyons.
Cuorgnè. — Pinelli.
Tortona. — Avv. Farina.
S. Remo. — Conte Roverizio.

Si fa menzione di due biglietti affissi alla porta del collegio in cui era scritto: « *Il conte Massa non può, nè vuole accettare* » e che il presidente avea fatto staccare opportunamente.

I relatori Lisio, Bertolini e altri riferiscono in seguito, e sono approvate le seguenti:

Collegio di Borgo S. Dalmazzo. — Conte Michelini.
S. Martino Siccomario. — Valvassori.
Ciriè. — Pescatore.
5 di Genova. — Elena.
3 di Torino. — Galvagno.
Racconigi. — Castelli.
S. Quirico. — Paleocapa.
1 di Alessandria. — Rattazzi.
Cortemiglia. — Incisa.
Biella. — Rulfi.
Perosa. — Polliotti.
Caselle. — Borsarelli.
Spezia. — Ricci.
2. di Torino. — Balbo.
Mede. — Cambieri.
Boves. — Olivero.
4. di Torino. — P. Gioia.
Voghera. — Panizzardi.
Torriglia. — San Martino.
Stradella. — Depretis.
Dronero. — Di S. Martino.
Venasca. — Tecchio.

2. di Alessandria. — Novelli.
Sanfront. — Gerbino.
Monbercelli. — Cornero.
Bricherasio. — Cesano.

L'uffizio loda la diligenza degli elettori, che essendo 440, accorsero in numero di 439.

Mondovì. — Peyrone.
Novara (*intra muros*). — Solaroli,
Staglieno. — Gioia Pietro.
Sarzana. — Cattaneo F.

Il relatore fa conoscere reclami che l'uffizio ha trovato insignificanti, fra quali uno dell'elettore Migliorini, secondo il quale il parroco avrebbe dal pergamo raccomandato Cattaneo senza nominarlo, designandolo per colui, che favorisce la costruzione di un ponte in un sito dove la popolazione lo desidera.

Bobbio. — Tamburelli.
Bioglio. — Sella Gregorio.
Rumilly. — Chapperon.
Sallanches. — Chenal.
Arona. — Torelli.
Cavour. — Pallieri.
Oleggio. — Mazza.
Cossato. — Cossato.
Dogliani. — Conte Regis.
Borgomanero. — Faraforni.
Felizzano. — Novelli.
5. di Torino. — Pinelli.
Albenga. — Delcarretto di Balestrino.

Qui il signor Borella, segretario della Camera, relatore del 5. uffizio legge una protesta di un elettore per un proclama affisso per ordine dell'intendente, e lo stesso proclama inviato con la protesta. Egli appoggia con affettazione sulle parole del proclama, che riprovando la Camera disciolta, dicono che *bisognava cambiarla* (*si ride*) e che non dovrebbero presentarsi come candidati gli antichi oppositori (*risa*).

Collegio di Caraglio. — Brofferio.
Pallanza. — Cadorna.
Verres. — Olivieri.
Novi. — Bianchi.
Moncalieri. — Pateri.
7. di Torino. — Revel.
Susa. — Bès.
Pancalieri. — La Marmora.
Chiavari. — Sanguinetti.
Serravalle. — Pernigotti.
Bosco. — Trotti.
Garessio. — Vicari.
Utelle. — Santa Rosa (Teodoro).

Ravina. Non per far offesa al signor Santa Rosa, Dio me ne liberi (*si ride*); ma perchè la legge sia eseguita io m'oppongo a questa elezione di un impiegato amministrativo escluso dalla legge elettorale, essendo di grado inferiore a quello d'intendente generale. Egli è sotto-segretario del consiglio di Stato; per conoscere il grado di un impiegato si consulta in tariffa quel che paga di onorifico. Il sotto-segretario del consiglio di Stato paga 51 lira: egli è dunque inferiore al grado d'intendente che ne paga 50. È tanto più necessario d'incaricarcene, che abbiamo una vera invasione d'impiegati questa volta (*si ride*).

Pinelli. Il signor di Santa-Rosa era intendente generale della divisione di Nizza. Per ragioni di salute egli domandò e gli fu accordato un posto presso il consiglio di Stato; egli non ha in nulla degradato; gli furono anzi espressamente conservati il titolo ed il grado, e con un decreto ebbe affidate le funzioni di segretario in capo del consiglio di Stato; ebbe quindi a pagare una giunta di onorifico, cioè, non solo lire 64 13, quanto pagano gl'intendenti generali, ma sino a lire 75.

Ravina. Vi è tariffa che l'obbligava a pagare quella somma? Ho consultato altri sotto-segretarii, e tutti pagano lire 51 o 52.

Pescatore. Domando se l'uffizio si è occupato di questo esame, se no propongo di rinviarsi le carte all'uffizio.

Relatore. Se ne è parlato, e si è trovato che paga quel che deve pagare.

San Martino ripete presso a poco quel che ha detto il sig. Pinelli.

Pescatore insiste per rimandarsi le carte all'uffizio.

Relatore. Non credo che nell'uffizio debba cercarsi quel che paga il signor Santa Rosa. L'uffizio conosceva, che egli era stato intendente generale; in ordine all'onorifico incaricò il signor Boncompagni di informare, ed egli trovò che era maggiore di quello d'intendente generale.

Boncompagni. Io procurai per istruzione dell'uffizio, il documento che leggo alla Camera (legge un certificato del ministero dell'interno, secondo il quale il signor Santa Rosa ha dovuto pagare, secondo la tariffa, un onorifico di lire 75).

Posta ai voti la elezione del sig. di Santa Rosa è approvata.

Sono quindi approvate le elezioni di

Varallo. — Turcotti canonico.
Sassari 3.o collegio. — Marongiu professore.

Il presidente invita gli uffizi a riunirsi domani alle 10 a. m.

Alle ore 5 1|4 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 22 *dicembre.* — Il giorno 14 corrente, alle ore 4 pomeridiane, S. M. ricevè in udienza particolare il sig. conte d'Appony, per la presentazione della lettera colla quale S. M. l'imperatore d'Austria lo accreditò in qualità di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso l'augusto nostro Sovrano.

Il giorno 19 corrente, il conte e la contessa d'Appony furono ricevuti da S. M. la regina. (*G. Piem.*).

Alessandria. Il giorno 16 andante, da questo ufficiale di pubblica sicurezza sig. Bianchi, venne fatto conseguire il fermo di certo Casanova Fortunato di Voghera, inquisito di grassazione commessa il 14 detto in Voghera sulla persona del sig. avv. Pezzani Carlo, con depredazione dell'orologio e danari, e poscia resosi latente. (*Avvenire*).

Venezia. — Da una lettera di Venezia in data del 15 abbiamo quanto segue:

« La guarnigione di Venezia viene a esser posta sul piede ordinario, perchè alla fine di dicembre gli ufficiali saranno alloggiati a spese della comune, invece di stare nelle case particolari dei cittadini. Si parla di un imprestito per ritirare i boni del tesoro emessi dal Montecuccoli. Si dice che verranno restituite le armi alle persone oneste della campagna, ma bisognerà comprarle.

« Martedì passato fu pubblicato a Padova dal comando militare di città un avviso, in cui si dice che S. E. il governatore generale ha messo la polizia nelle mani dell'autorità militare; e segue colla filatezza di proibizioni di cappelli, berrette, sciarpe, fibbie ecc. ». (*Riforma*).

Firenze, 19 *dicembre.* — Scrivono alla *Riforma*: — L'audacia di certi preti non ha più limiti. Ieri l'altro vi fu un grave scandalo alla chiesa d'Ognissanti. Il frate che vi predicava ha osato dire che tutti gli Italiani morti in Lombardia bruciavano nell'inferno. In conseguenza di queste parole il pubblico cominciò a mormorare: il frate dovette scendere dal pergamo ed un distaccamento di Austriaci giunse sul luogo per tutelare l'ordine pubblico. Si dice che il predicatore anti-italiano sia stato fatto incarcerare per ordine del governo.

Ieri si temeva una simile scena a S. Remigio, benchè quel predicatore sia uomo saggio e conosciuto pei suoi principii italiani. Vi era nella chiesa un centinaio di gendarmi e di agenti di polizia, ma tutto è finito tranquillamente.

— *Ore 4 pom.* — Mi assicurano che tutte le cartelle del nostro imprestito, che restavano invendute, saranno dimani aggiudicate alla casa Bastogi e compagni. Si ignora a qual prezzo.

Firenze, 20 *dicembre* — (dallo *Statuto*.) Si dà per concluso il rimanente dell'imprestito toscano con banchieri toscani e genovesi, parte all'87 e parte al 90 per 100.

Roma, 18 *dicembre.* — Sono giunti in Roma, provenienti da Napoli, gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali Pianetti e Clarelli.

Il primo proseguì il viaggio alla volta di Viterbo sua sede vescovile.

— Domenica 16 dicembre, giorno anniversario del ripristinamento, fu aperta al popolo, secondo il costume, la cella del convento di S. Onofrio, ove dimorò e morì Torquato Tasso.

Molta folla accorse a visitare ed onorare questa pietosa memoria del nostro grande poeta nazionale.

— La notte scorsa partirono tre reggimenti dell'armata francese alla volta degli accantonamenti limitrofi a Roma.

— La società delle strade ferrate di Bologna ha inviato in Roma un rappresentante, onde trattare col governo lo stabilimento di una strada ferrata da Bologna in Ancona. (*Oss. Rom.*)

— Leggiamo in una corrispondenza di Firenze alla *Riforma* del 20: « Le corrispondenze di Roma, tanto diplomatiche che particolari, non parlano affatto della notizia venuta da Civitavecchia riguardo ad un improvviso e liberale cambiamento della politica del Papa ». — E più sotto nello stesso giornale troviamo in data di Livorno 19 dicembre: « È arrivato un vapore da Civitavecchia, ma non si confermano le notizie divulgatesi l'altro giorno. Anzi mi scrivono di colà, nulla conoscersi ancora di risoluto, e regnarvi sempre le stesse incertezze e gli stessi timori. Erano giunte in quel porto due fregate a vapore francesi per imbarcare truppe che lasciano lo Stato romano.

— Il sig. de Corcelles doveva da Livorno partire il 19 per Marsiglia.

Palermo, 1 *dicembre.* — Il *Giornale offic. di Sicilia* reca la seguente dichiarazione del govern. militare di quell'isola, general Satriano, colla quale egli comenta a suo modo il decreto di amnistia, per togliere dai dubbi nella sua applicazione i procuratori generali del re. Lasciando le spiegazioni ai lettori, la riportiamo semplicemente.

Ministero e real segreteria di Stato presso il luogotenente generale nei reali dominii al di là del Faro. Dipartimento di grazia e giustizia.

Nell'applicazione della generale amnistia del 7 maggio 1849 taluni procuratori generali del re presso le gran corti criminali hanno elevato i dubbi qui sotto mentovati, cioè:

1. Se qualunque nuovo reato in generale faccia rivivere i reati amnistiati; o se giusta i principii delle leggi penali sulla reiterazione, l'amnistiato di misfatto perda il beneficio dell'amnistia, commettendo nuovo misfatto; l'amnistiato di delitto se incorra in nuovo delitto; e quello di contravvenzione se cada in contravvenzione novella.

2. Quale debba essere il magistrato a decidere, ed il rito a seguire nel caso; un amnistiato di misfatto commetta un delitto.

3. Se l'amnistiato di misfatto, che commetta delitto, possa giovarsi della rinunzia alla istanza.

Per la soluzione dei suddetti dubbi io, tenuti presenti l'avviso della commissione consultiva di giustizia, e le sovrane intenzioni di S. M. il re N. S., ho considerato:

Essere la pubblica utilità la vera misura delle pene e delle indulgenze; non ricordare la storia una amnistia così generale come quella del 7 maggio 1849; e quindi non potersi ad essa applicare le regole comuni ed i principii generali del diritto, ma doversi piuttosto eseguire lo scopo che il legislatore si prefisse: essere stato volere di S. M. nell'accordare un perdono senza limiti tanto agli imputati di reato, che ai condannati, di restituire alla società individui cui la rimembranza del passato avesse potuto servire di freno allo avvenire, e la di cui esemplare condotta nel sentiero dell'onore avesse potuto destare la comune fiducia ed alimentare la bella speranza di vedere accrescere la floridezza di quest'isola da tanti mali travagliata, ridonando al paese buoni cittadini, braccia laboriose alle campagne, e pace e consolazione alle famiglie.

Se gli amnistiati però, lungi di corrispondere alla generosità sovrana, tornassero a lordarsi di nuove colpe, allora chiaro addimostrerebbero essere dessi abituati a delinquere, ed incapaci di emenda. Volere rinunziare alla libertà, e ritornare a quella pena, che solo per fatto loro e per la prava loro volontà riproducesi.

In veduta di tali considerazioni, facendo uso dei poteri da S. M. concedutimi, vengo a dichiarare quanto segue:

1. Gli amnistiati di qualunque reato perdono i benefici effetti della sovrana amnistia, se commettono nuovo misfatto o delitto; e quindi per gli imputati si ravviva l'azione amnistiata, e per i condannati sarà aggiunta alla pena del novello misfatto e delitto la pena primitiva, se non erane cominciata la espiazione, ed il rimanente se in parte era stata espiata.

2. Se l'amnistiato di misfatto, sia che fosse imputato o condannato, commetta delitto, dovendo o rinascere l'azione criminale o pronunziarsi sul ritorno all'antica condanna criminale, la competenza è della gran corte, ed il rito con cui dovrà procedersi è il criminale. Nel caso poi che l'amnistiato di delitto commetta nuovo delitto, allora la competenza è del giudice correzionale.

3. Finalmente l'amnistiato di misfatto o delitto, che commetta nuovo delitto od alcuno dei misfatti preveduti nel primo come dell'articolo 40 della procedura penale, non può giovarsi della rinunzia alla istanza della parte offesa.

Partecipo alle SS. LL. questa mia determinazione per loro intelligenza ed uso corrispondente.

Palermo, 29 novembre 1849.

Firmato Satriano.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La riunione del Parlamento inglese per la spedizione degli affari non avrà luogo che al 3 di gennaio, a meno che la circostanza non renda necessaria la sua convocazione più presto.

La nave a vapore *Caledonia* è giunta a Liverpool martedì mattina. Lasciò Boston il 5 dicembre ed Halifax il 7.

Il congresso erasi adunato il 3 a Washington. Parecchi scruttini si erano fatti per la nomina del Presidente della Camera dei Rappresentanti, ma però senza risultamento; talmente che il Presidente Taylor non aveva ancora potuto rimettere il suo messaggio, non essendo la Camera costituita.

Giudizio del Globe, *giornale di lord Palmerston, sulle recenti elezioni della Sardegna.*

Noi conosciamo già abbastanza delle elezioni della Sardegna per poterci congratulare con tutti i liberali inglesi sull'esito felice di una crisi, la quale ci destava il più vivo interesse.

Anche nei tempi ordinarii non avremmo potuto guardar con indifferenza il graduale sviluppo delle istituzioni rappresentative, fra le intelligenti e forti popolazioni degli Stati sardi. Ma la contemporanea condizione del Continente, rende il fatto di che parliamo importante per tutta l'Europa.

E come Carlo Alberto era stato il primo Re assoluto che comprendesse il presagio della rivoluzione del 1848 e lealmente accettasse la nuova risponsabilità del governo costituzionale, così la Sardegna fu il primo Stato che uscisse degl'imbarazzi che ovunque rendono difficile in sul principio l'esercizio delle Assemblee rappresentative.

La rivoluzione piemontese non fu caratterizzata da pusillanimità od esitazione nel suo reale capo, nè macchiata da quei selvaggi atti che gli schiavi recentemente liberati sogliono infliggere sui loro atterriti, ma non del tutto domati oppressori. Carlo Alberto impiegò i bei giorni della sua prosperità nel preparare i suoi popoli per le future riforme, e quando ultimamente la rivoluzione scuoteva ogni trono da Berlino a Palermo egli abbracciò francamente quella causa, che nonostante tutti gli errori che si commisero, era indubitabilmente quella dell'indipendenza nazionale e della rigenerazione italiana.

Il Parlamento eletto, quando morì Carlo Alberto, rappresentava lo spensierato valore, il patriottismo irregolare, che naturalmente preponderavano in quei tristi giorni. Il partito ultra-liberale conteneva oratori e capi distinti, ma poca attitudine per l'esercizio del potere amministrativo e il suo trionfo devesi specialmente all'ignoranza od all'apatia della popolazione conservativa delle campagne. Arrivò quindi quella lotta in cui affondò sì spesso il governo rappresentativo, quella lotta per cui è sì difficile dar un imparziale giudizio sui diritti e le pretese di ciascun partito. Da una banda gli ultra-liberali, sembravano voler disperatamente spingere il vascello sulle secche di una nuova rivoluzione; ma al tempo stesso avevano un irresistibile prestigio come espressione della voce popolare e chiedevano alla corona che si sottomettesse senza rammarico alle conseguenze della libertà che aveva conceduta. D'altra banda il signor d'Azeglio e i suoi colleghi venivano considerati anche dai liberali estremi, come incaricati di assicurare un po' di pace e d'ordine all'afflitta contrada, ma non potevasi negare che il loro successo potesse anche dipendere dalla sospensione dello statuto sardo. Ripetuti esempi avemmo di questa contesa negli ultimi dodici mesi, ma niuna terminò sì felicemente come a Torino. Il giovane monarca si mostrò degno erede del suo genitore.

È noto, come dopo la battaglia di Novara il maresciallo Radetzky avesse facoltà di proporgli delle condizioni di pace comparativamente favorevoli, purch'egli abrogasse la costituzione rappresentativa, e seguisse le tracce della diplomazia austriaca. Ma egli ebbe ad un tempo il coraggio e la prudenza di rigettare queste indegne proposte. Così egli ha ora assicurato un Parlamento, il quale non frapporrà impedimenti evitabili nell'esecuzione dei patti cui si obbligò, e nel tempo stesso conserva una compiuta indipendenza diplomatica, e non è astretto a veruna positiva o morale obbligazione di non assumere quel contegno di guardia e di aspettativa che gl'impone la sua geografica condizione verso l'Austria.

E qui noi abbiamo la chiave della manifesta cordialità con cui lord Palmerston ascoltò le proposte del governo sardo. Abbiamo altresì una spiegazione delle superbe arringhe in cui lord Aberdeen spiegò nell'ultima sessione l'intenso suo odio alla memoria di Carlo Alberto. Egli è chiaro, che mentre il Piemonte si cattivava l'ammirazione degli stranieri pel progresso delle libere instituzioni che in esso aveva luogo, il suo geografico antagonismo coll'Austria rendeva la sua alleanza più importante per l'Inghilterra, dal tempo che il principe Metternich deliberò di secondare il dinastico ed aggressivo egoismo di Luigi Filippo. Da quel tempo egli divenne impossibile ad alcuno statista inglese il mostrarsi sollecito per la prosperità dell'Austria senza difenderne gl'insani progetti di ostinata repressione ed abdicare la nostra alta prerogativa di ammaestrare le nazioni.

Ma nè lord Palmerston, nè i suoi sostenitori ignoravano che la sua nuova condizione poteva essere zarosa, e non si badò a pena per rafforzarla. Coloro che sono soliti a professarsi i più zelanti promotori della pace europea, ignorano l'intima unione che lord Palmerston mantenne colle corti, da cui i precedenti di lord Aberdeen avrebbero necessariamente dovuto rendere alieno il primo.

Sotto il sig. Guizot ci si diceva incessantemente che la perversità di lord Normanby ruinerebbe le più salde alleanze della terra, e lord Normanby è il più popolare ambasciadore che mai rappresentasse la corona inglese in Parigi. Lord Palmerston è citato con onore dai più distinti organi del partito moderato liberale della Prussia, più spesso che veruno statista in Europa. Noi non fummo mai accusati di mantener altro che amichevoli relazioni colla corte di Torino, e questa provata alleanza non fu resa che vie più salda dalla fase costituzionale per cui passò la Sardegna. Non conosciamo ancora le ultime elezioni, ma non è possibile che riducano considerabilmente la maggioranza del ministero. Attendiamo con ansietà le deliberazioni del nuovo Parlamento, e speriamo sinceramente che si mostri non meno pronto a compiere tutte le interne riforme dell'amministrazione sarda, che a conservare Re Vittorio Emanuele nella sua posizione incontestabile di capo dei principi italiani.

FRANCIA. — Parigi. — *Assemblea legislativa, tornata dei 18 dicembre.* — Si discussero emendamenti sull'imposta delle bevande, e prima la proposta del governo di mantenerla semplicemente, istituendo un'inchiesta parlamentare. La proposta del sig. Mathieu (de la Drôme) di imporre una tassa sulla proprietà mobile fu discussa e poi rigettata con immensa maggioranza. Poca attenzione si prestò a quelle del sig. Charamaule, gen. Lebreton, Paulin Gillou, che vennero successivamente rigettate. Verso il fine sorse una discussione sull'emendamento del sig. Prudhomme, che pregiudica la quistione dell'inchiesta, e finalmente si determinò di aggiornar il voto al domani.

— *Tornata dei* 19. — Nuovi emendamenti. Tre riguardano il periodo in cui dee terminare l'inchiesta: al 1 maggio, 1 luglio e 1 ottobre 1850. Tutti furono rigettati, senzachè pur uno abbia ottenuto 100 voti favorevoli. La discussione fu aggiornata al domani.

Notasi quest'oggi all'Assemblea la presenza del signor Thiers. Gli amici suoi congratulansi della sua guarigione. Assicurasi che, perfettamente rimesso del suo malore alla lingua, prenderà la parola in uno degli emendamenti.

— L'Assemblea nazionale innoltrasi nella discussione del progetto di legge sulla tassa delle bevande. L'altr'ieri un voto molto significante aveva deciso che si sarebbe passato alla discussione degli articoli. Ieri incominciò la battaglia degli emendamenti e quanti ne posero innanzi i loro autori tutti vennero abbattuti; alcuni vennero ritirati, altri dovranno sostenere quest'oggi il contrasto della discussione e non avranno certamente sorte migliore degli altri. Tutto fa presagire che il progetto sarà ammesso quest'oggi, tal quale fu proposto con questa modificazione sola, acconsentita dal governo e dalla commissione, che verrà stabilito un limite oltre il quale non potrà andare l'inchiesta.

La seduta d'ieri (18) fu da prima agitatissima ed in seguito molto distratta. Allorchè il signor Mathieu (de la Drôme) venne a sviluppare le sue teorie e ad appoggiarle coi più irritanti commenti, l'Assemblea tutta si scosse, poichè il linguaggio dell'oratore aveva provocato i frenetici applausi della Montagna, non che l'indignazione della maggioranza. Dopo queste ardenti esplosioni, riprese la stanchezza il suo dominio: l'Assemblea non ha potuto rassegnarsi a sentire per la ventesima volta gli stessi argomenti e si abbandonò al piacere di particolari conversazioni, intanto che il signor Charamaule, il signor Lebreton, il signor Paulin Gillou ed il signor Mauguin stesso, giuocavano di scherma alla ringhiera.

Noi dunque intralasciamo tutta questa ultima parte del dibattimento e ci limiteremo a dire alcun che del signor Mathieu (de la Drôme) e del suo discorso.

In tutti gli stalli della Montagna non v'ha un oratore (compresovi pure il signor Ledru-Rollin) il quale sia, a creder nostro, più infesto alla causa dell'ordine del signor Mathieu (de la Drôme). Noi così parlando non esageriamo, e gli amici di codesto rappresentante piglieranno volentieri il nostro giudizio per un elogio. Si vuole una prova di quanto asseriamo? eccola:

Alcune settimane prima dello scioglimento dell'Assemblea costituente, l'oratore montagnardo recò alla ringhiera ciò ch'egli chiamava il bilancio della Repubblica rossa. Per due ore egli perorò, scorrendo le cifre del bilancio, volgendole e rivolgendole a suo modo. Ridevano quasi tutti della sua sufficienza da principiante finanziere, ma lo lasciarono dire. Un tale discorso non meritava risposta, almeno così credevasi, ed infatti, per coloro che hanno qualche nozione delle finanze, non eravi niente di *serio*, niente di plausibile, niente che non fosse contrario al senso comune nelle teorie ultra-socialiste del signor Mathieu.

Lo lasciarono dunque parlare e si passò ad altra cosa. Bisogna notare d'altronde che il signor Mathieu aveva abilmente fatto mostra di una umiltà calcolata, e che aveva dichiarato che credeva di avere terminata la parte sua e che non si sarebbe presentato alle elezioni.

Tuttavia che avvenne?

Alle elezioni della Drôme il signor Mathieu venne nominato ad una fortissima maggioranza, e volete sapere quale titolo egli aveva per l'ignorante e semplice popolazione delle campagne, che un mese prima lo aveva rifiutato con una energica unanimità? Quello stesso discorso al quale nessuno erasi degnato di rispondere.

Eravi in quello una asserzione incredibile. (Ma il signor Mathieu se la tiene cara, mentre anche ieri l'ha ripetuta), eccola: da 30 anni in qua il popolo ha pagato 400 milioni l'anno; calcolando il capitale e gli interessi di tal somma, si troverà che in questo momento sono dovuti al popolo 26 miliardi!

Il signor Mathieu fu discreto; egli avrebbe dovuto stabilire il suo calcolo dall'origine della società francese, e Dio sa qual cifra avrebbe trovato.

Ecco dunque il credito del popolo stabilito modestamente a 26 miliardi: oggi un tal credito è esigibile, mentre il popolo è sovrano.

Riflettasi ai danni che simili idee arrecano sugli spiriti deboli ed a coloro che credono sulla parola dei dottori che si fanno precedere da simili regali! E ci facciamo maraviglia che sianvi nelle nostre campagne dei *partitori*, quando si espone la cupidità dell'uomo a simili tentazioni!

Ecco per qual modo il signor Mathieu fu eletto alla Drôme. Egli doveva ben tributare a suoi elettori il suo discorso d'ieri, corollario obbligato del suo bilancio rosso.

Il signor Benoist d'Azy gli rispose nobilmente, ma tutti quelli che studiano i progressi che fanno nel paese le dottrine perverse, tutti quelli che si allarmano a ragione del pericolo che minaccia codesto abbominevole sistema, che tende a dividere i cittadini in due classi e ad armare i poveri contro i ricchi, debbono darsi con ogni cura, per mezzo della stampa e della viva parola, a raddrizzare le idee delle classi laboriose ed a rendere volgari le nozioni eterne del giusto e dell'ingiusto. Parlasi dell'ignoranza del popolo e si osa dire che chi vuol mantenere la società sulle basi di queste sono i nemici dell'istruzione popolare. Egli è falso, falsissimo. Sono coloro che amano le tenebre, che si giovano dell'ignoranza del popolo per fargli accettare come parole d'evangelo le indegne frottole del signor Mathieu della Drôme.

— La relazione fatta a nome della giunta dalla commissione d'iniziativa sulla proposta del signor Wallon intorno alla soppressione della morte civile, conchiude a unanimità per la presa in considerazione.

Assemblea nazionale, *tornata del* 20 *dicembre*. Si vota l'insieme della legge sull'imposta delle bevande. Il num. dei votanti è di 662. Per l'imposta 418, contro 244. La legge è adottata. (*Corrisp.*)

ALEMAGNA. — Il comitato di Francoforte incaricato della revisione del sistema doganale si è accordato ne' seguenti punti: cioè, che i diritti protettori saranno sommamente elevati, essendo probabile che una subitanea transazione da un sistema proibitivo ad un altro più moderato torni dannoso all'industria dei nazionali a fronte della concorrenza de' forestieri; che scompariranno del tutto le linee doganali tra l'Ungheria, la Transilvania e la Croazia da una parte, e le altre dipendenze della corona dall'altra. La Dalmazia, a cagione della sua particolar positura, non farà parte di questa unione e conserverà le sue dogane; ma la tariffa sarà sottoposta a revisione.

BERLINO. — La prima Camera nella seduta del 17 dicembre confermò a gran maggioranza di voti, tutte le sue precedenti deliberazioni intorno al bilancio e alle tasse, in opposizione alla seconda Camera che le aveva essenzialmente modificate.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 17, dice che i membri costituzionali delle due Camere hanno formato un comitato elettorale per soprintendere alle elezioni del Parlamento tedesco.

RUSSIA. — La seguente circolare venne mandata a tutti i consoli di Russia all'estero:

Varsavia 17 (29) ottobre 1849.

Signor console! Allorchè dopo gli avvenimenti del 1848, il governo imperiale si vide costretto adottare misure straordinarie per restringere l'ammissione degli stranieri negli Stati dello czar, venne stabilito, fra le altre cose, pel regno di Polonia, che le missioni e i consolati di Russia non vidimassero alcun passaporto per quel paese prima d'averne ottenuta speciale autorizzazione dal principe Namiestuik. Trovando ora che si possa, senza grave inconveniente, modificare in certo qual modo tale disposizione generale, S. A. riconobbe possibile che d'ora innanzi non sia dessa applicata a tutti gli stranieri indistintamente, ma siano ammesse eccezioni a pro di quelli, che o per la loro condizione, o pei loro antecedenti, o per la natura degli affari che li conducono in Polonia, offrono guarentigia della condotta politica che terranno fra noi. Per conseguenza le nostre missioni e consolati furono autorizzati a vidimare d'ora innanzi pel regno di Polonia senz'aver chiesto prima il consenso di S. A.

1. I passaporti di tutti gl'individui appartenenti alla classe dei commercianti e degl'individui colle loro famiglie e domestici, allorchè si recano in Polonia per affari del loro stato, e che per l'anteriore loro condotta non daranno luogo ad alcun sospetto.

2. I passaporti delle persone chiamate qui per affari giudiziari o per litigi, colle lor famiglie e domestici, allorchè produrranno le citazioni o domande formali loro dirette in proposito, e purchè le loro antecedenze siano del pari monde di ogni macchia.

3. I passaporti dei proprietari misti colle loro famiglie e domestici, quando forniscano prove che sia necessaria la lor presenza in Polonia, e la loro anterior condotta sia stata irreprensibile.

4. I passaporti degli stranieri stabiliti nel regno di Polonia, che, dopo averlo lasciato momentaneamente vorrebbero tornarvi, eccetto il caso in cui la condotta da essi tenuta durante la lor dimora in paese straniero fosse stata degna di biasimo sotto il rapporto politico,

Giusta gli ordini del principe Namiestuick, ho l'onore, signor console, di parteciparvi queste disposizioni, ed approfitto dell'occasione per offrirvi l'assicurazione della mia stima, ecc. A. KRUSENSTERN.

— Il giornalismo in Russia sembra in grande aumento; vi si pubblicano attualmente 156 tra gazzette e giornali, di cui 113 in lingua russa, 30 in tedesca, 8 in francese, 3 in inglese, 1 in polacca ed 1 in italiana; nè sono compresi in questo numero i giornali della Polonia e della Finlandia. In Mosca furono pubblicate d'ordine imperiale le seguenti opere: *Antichità dell'impero Russo*, e *Antichità russe nella vita ecclesiastica e civile;* il testo è lavoro dell'archeologo di Mosca, Iniegirew. (*Reichszeit.*)

NECROLOGIA. — Leggesi nello *Statuto del* 18 *corrente :*

È mancato ai viventi nella scorsa notte il professore Ab. Melchiorre Missirini, Forlivese. Dopo una breve malattia egli ha così compito una lunga carriera di infaticabili studi. Le arti perdono in esso un assiduo e intelligente illustratore educato al gusto del bello dal celebre Canova di cui fu l'amico; e le lettere di uno scrittore elegante, che in verso ed in prosa sapea rendere i sentimenti del cuore con purità e nobiltà di linguaggio, naturalezza e armonia somma nel metro. Il Missirini riscuote il compianto di quanti il conobbero, e poterono apprezzare il suo cuore aperto a tutti i più nobili e generosi sentimenti.

FATTI DIVERSI.

Sono stati ieri di nuovo sequestrati a diligenza della questura di sicurezza pubblica alcuni orologi d'oro e d'argento a cilindro, unitamente ad altri oggetti d'oro, come catene, spille, e simili, non che una tabacchiera d'argento. Alcuni degli oggetti sequestrati sono già stati riconosciuti come prodotto di distinti furti. Fra gli orologi di cui non se ne conosce ancora la provenienza evvene uno piccolo a cilindro d'oro da donna con lunga catenella.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 22 dicembre

L'affare principale che occupò la presente udienza fu la grassazione Malan (capo 22) commessa da Vincenzo Artusio e Giovanni Domenico Guercio, insieme con Giovanni Millefoglio e Michele Camusso, resisi estinti in carcere, dalle ore otto alle otto e mezzo di sera del 20 giugno 1846 sullo stradale che da Pinerolo tende a Luserna. In questa grassazione le signore Rosa Bacata e Celina madre e figlia Malan che viaggiavano in una vettura in posta, vennero derubate di tutti gli arredi preziosi che aveano seco, come spilloni, medaglie, orologii, catenelle, anelli, manigli d'oro e d'argento, di varii diamanti, di dodici posate ed altrettanti cucchiarini d'argento, oltre a poco danaro contante e varii altri oggetti del dichiarato valore complessivo di lire tremila circa.

Sul banco degli accusati siedono soli (stante la morte dei loro complici) Vincenzo Artusio e Giovanni Domenico Guercio accanto al Remondino implicato in questo processo (capo 23 dell'atto d'accusa) per avere « nel mattino del 22 giugno predetto nella propria casa in Pinerolo comprati da Giovanni Millefoglio gli oggetti d'oro, che non ignorava provenienti da grassazione, al prezzo di sole lire 40, facendogli credere che fosse tutta roba falsa; d'avere inoltre guadagnato al giuoco, non senza sospetto di frode, il prezzo degli stessi oggetti, ed una parte del danaro, frutto delle grassazioni.»

Appena datasi lettura dell'atto d'accusa, delle querele dei grassati, e d'una sentenza che condannava già precedentemente il Remondino per furto, si procede all'interrogatorio degli accusati.

Il Vincenzo Artusio il quale nelle carceri avea fatto le più ampie e più circostanziate rivelazioni su questo capo, nega ora ogni cosa e dichiara erroneo, favoloso od estorto colle lusinghe e colle minaccie, quanto egli già narrava. Nega il Guercio e nega pure il Remondino.

Stanno, è vero, contro di essi e le precedenti rivelazioni del Vincenzo, e le propalazioni di Pietro Artusio, il quale sembra pienamente instruito dei fatti di cui si tratta, quantunque egli non vi abbia preso parte, ed infine le dichiarazioni fatte dal Millefoglio e da lui confermate vicino a morire; ma con tutto questo ed a malgrado del lungo interrogatorio fatto subire a tutti e tre gli accusati dal Presidente della corte S. E. Mazza-Saluzzo, di cui già più volte ebbimo a commendare lo zelo, non fu possibile il fargli desistere dal loro sistema.

I testimonii esaminati in questa seduta e su questo fatto, furono però più espliciti del solito e recarono un importantissimo concorso alla amministrazione della giustizia.

Delle deposizioni di questi testimonii non accenneremo che alle principali, non permettendoci di fare altrimenti la ristrettezza dello spazio.

Il teste Bonetto ditenuto per altri fatti viene introdotto dai carabinieri e dichiara conoscere il Remondino, ed essere a sua cognizione, (per averglielò raccontato un certo Bertea) che il Remondino suddetto comprasse in Pinerolo, luogo di sua residenza, cose preziose dal Millefoglio e ne riguadagnasse il prezzo sborsato al giuoco della bassetta.

Paolo Gremo depone essere venuto da Pinerolo a Torino il giorno 14 luglio 1846 nel velocifero, ed essersi trovato seduto in faccia al Remondino, ch'egli non conosceva. Averlo quest'ultimo invitato a servirgli di guida in Torino, città di cui era poco pratico, ed a volerlo condurre presso qualche ebreo onde comprare abiti. Al che avendo egli aderito, si fece contratto dal Remondino coll'ebreo non già degli abiti, ma di posate d'argento ed altri oggetti di simil genere, che asserì guadagnati al giuoco. Aggiunge il Gremo essere il Remondino ripartito lo stesso giorno pel proprio paese, e che qualche tempo dopo, mentre egli attendeva ai lavori del proprio mestiere, gli si presentarono due individui, uno dei quali disse sortire egli di fresco dalla prigione e venirlo a pregare, per mandato del Remondino, già seco lui carcerato, di volere stimolare il noto ebreo a mandargli danari.

I due individui di cui fa cenno il Gremo, sono Lorenzo Rosso e Giuseppe Gay, i quali vengono pure esanimati nella presente udienza, e che confermano pienamente le asserzioni del Gremo in tutte le più minute loro circostanze.

Queste deposizioni, di cui noi non ripruduciamo qui che un brevissimo ed incompleto sunto, sono concordanti perfettamente tra loro in ogni minimo dettaglio, e consuonano appieno colle propalazioni di Pietro e Vincenzo Artusio, e con quelle del Millefoglio.

Questi fatti importanti essendosi così luminosamente riconosciuti, si può dire che il processo abbia fatto un gran passo, e malgrado delle ostinate negative degli accusati e specialmente del Remondino.

Terminati così gli odierni dibattimenti venne rimandata la pubblica udienza al giorno di giovedì 27 del corrente mese. (*Istruttore del Popolo*)

ULTIME NOTIZIE.

LIVORNO, 20 *dicembre*. — Scrivono alla *Riforma* : — « Un dispaccio telegrafico giunto stamane annunzia la conclusione dell'imprestito (toscano), ma si ignorano le condizioni e chi abbia somministrato i capitali.

ROMA, 18 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Di qui non posso dirti altro, se non che si parla sempre del ritorno del Papa, e se ne fissa il tempo fra gli 8 e i 18 del mese prossimo, e pare che ci sia qualche probabilità. — Se egli ritorna, che cosa avverrà poi dei Francesi non si sa. Chi vuole che si ritirino a Civitavecchia, e vengano in Roma 4 mila Spagnuoli; chi parla anche di Irlandesi da arruolarsi come soldati del Papa; e chi finalmente di un nuovo organizzamento della nostra truppa. Guai però se si verificasse quest'ultima. — Intanto io credo che chi c'è non lascierà forse così facilmente ad altri il posto. Si parla ancora di un prestito di 10 milioni con qualche casa di Francia, e sembra che anche per questo ci sia qualche probabilità.

Saprai già forse che la banca romana è andata in aria dietro le disposizioni prese dalla commissione dei cardinali.

BORSA DI PARIGI, 19 *dicembre*. — La speculazione pare indecisa e il corso dei fondi pubblici provò delle fluttuazioni senzachè si possa bene assegnarne la causa. Nessuna nuova estera vi esercitò influenza. A contanti il 5 0[0 si chiude a 91, 75 con rialzo di 15 cc. e il 3 0[0 con ribasso di 5 a 56, 20.

— 20 *dicembre*. I fondi pubblici mostrano fermezza. Verso il fine della borsa si annunziò che si fosse vinto il primo articolo del progetto di legge sulle bevande, il che fece rialzare alquanto il 5 0[0. Se si vince la legge con notevole maggioranza salirà probabilmente a 92. Non circolava notizia sul progetto di legge relativo alla linea da Parigi a Lione. A contanti il 5 0[0 si chiude a 91, 85 con rialzo di 10 cc. e il 3 0[0 a 56, 40 con rialzo di 20 cc.

S. NICCOLINI *gerente*.

Editori G. POMBA *e* C. *in Torino*.

RECENTI PUBBLICAZIONI.

Trattato elementare di economia sociale di Antonio Scialoja, in-8.	L. 2	50
Della educazione intellettuale. Libri quattro indirizzati alle madri italiane da Caterina Franceschi Ferrucci, vol. 1. in-16. gr.	» 5	»
Blocco dei francesi al ghetto di Roma, di Leon Carpi opuscolo in-8.	» 0	50
Importanza dell'economia politica e condizioni per coltivarla. Introduzione al corso 1849-50 nell'università di Torino, del professore Francesco Ferrara	» 0	80
L'egoismo e i misteri delle cariche sotto il dispotismo; Scene retrospettive in quattro parti con incisioni in legno, strenna per l'anno 1850	» 2	»
Storia dei negoziati che precedettero il trattato di pace conchiuso il 6 agosto 1849 fra S. M. il re di Sardegna e S. M. l'imperatore d'Austria, con documenti	» 3	»

NB. Quest'opera fu dettata in francese e così stampata poichè questa è la lingua più usualmente adoperata dai diplomatici e perchè racchiudendo molti documenti, dovevano questi venire portati come testualmente furono scritti per conservare ai medesimi il loro carattere di autenticità.

Il Cristianesimo, *religione del progresso*, del cav. Pietro Giuria — Vol. V. della libreria del popolo italiano, cent. 40 per i non associati	» 0	50
Logica per il popolo dedotta dalla pratica, dell'avv. Giovanni Minghelli, vol. VI della libreria del popolo italiano, centesimi 40 e per i non associati	» 0	50

LIBRERIA DEL POPOLO ITALIANO.

operette già pubblicate.

Vol. I e II — Il popolo iniziato alla vita politica. Dialoghi di Niccolò Giuliani, centesimi 80, e riuniti in un solo volumetto per i non associati alla raccolta	» 1	»
» III e IV — Del sistema metrico decimale applicato all'uso pratico — Dialogo diviso in 16 lezioni di Antonio Milanesio, centesimi 80; in un solo volume, come sopra	» 1	»
» V — Il Cristianesimo, religione di progresso, del cav. Pietro Giuria — centesimi 40 e per i non associati	» 0	50
» VI — Logica per il popolo, come sopra	» 0	50

Opere sotto il torchio e di prossima pubblicazione.

Protestantismo e debito pubblico, saggio sull'origine e la causa remota dei debiti nazionali e del prestito pubblico; sull'istituzione, permanenza ed effetti dei debiti nazionali; sull'azione politica dei debiti nazionali e sulla convenienza ed il metodo di rimborsarli, appoggiato sulla storia religiosa, civile, politica ed economica delle nazioni incivilite, di Giacomo Sega dottore in ambe leggi.

Giurisprudenza degli Stati Sardi ossia raccolta delle leggi e decisioni dei supremi magistrati, compilata dall'avv. Filippo Bettini e da altri giureconsulti.

Superga, monografia storica illustrata con 6 vignette in rame e con documenti. Guida per le peregrinazioni.

Vol. VII e VIII della *Libreria del popolo italiano*, Il curato di Valdineve, racconto del professore Giovanni Sabbattini.

Annali di chimica, fisica e scienze affini coi bollettini fermaceutico e tecnico redatti e diretti dai professori Gianalessandro Majocchi e Francesco Selmi.

Sulla pena di morte, lezione di Giuseppe Pisanelli avv. e prof. di diritto. Terza edizione. Accresciuta della proposizione fatta dall'autore sul medesimo argomento nella Camera dei deputati di Napoli.

Libreria VEDOVA REVIGLIO *e figli*
in Doragrossa num. 15.

GIACOMINO. Tavole di ragguaglio dei pesi e misure decimali, coi pesi e misure di Piemonte; in 8, L. 2.

GALUPPI. Elementi di Filosofia, 3 v. in 16, L. 5 75.

BOTTA (C.). Storia d'Italia sino al 1789. Lugano, 10 vol. in 16, L. 25, per sole L. 18.

MASSILLON. Opere complete, versione di Antonio Prissorid, 8 vol. in 8, L. 32 per sole L. 22.

LOUIS DUPRÉ fabriquant d'étuis en tous genres, tels que boites à couverts, boites d'armes, coffres à vaisselle, nécessaires, objets d'Eglise, et tout ce qui concerne la gainerie.

Rue Grosse Doire, n. 1 au 2, au fond de la cour.

TEATRO REGIO

Mercoledì 26 dicembre corrente, giorno di s. Stefano, si aprirà il teatro regio per la stagione di carnovale 1849-50.

Il primo spettacolo sarà LUCREZIA BORGIA del maestro Donizzetti. Vi prenderanno parte gli attori *Ferlotti Raffaele, Barbieri Nini Marianna, Fraschini Gaetano, Pardini Assunta.*

Ballo — CRIMILDE, ballo fantastico in 5 atti del coreografo *Emanuele Viotti*. — Primi mimi assoluti; *Ramaccini Antonio*, *Catena Adelaide*, *Cuccoli Angelo*, Coppia danzante di rango francese: *Ferraris Amalia* e *Hillariot Carlo*. — LA ZANZE, balletto comico, in 3 atti del suddetto coreografo.

La seconda opera I MASNADIERI, poesia del cav. A. Maffei, musica del maestro Verdi, nuovissima per Torino. Vi prenderanno parte gli attori: *Vacca-Bonafos Orazio, Fraschini Gaetano, Monari Francesco Federico, Rocca-Alessandri Felicita.*

THÉATRE NATIONAL.

(Mardi 25 x.bre 1849).

Compagnie française. — Ouverture de la saison du Carnaval du 25 x.bre 1849 au 12 février 1850. — La première représentation du *Comte Hermann*, drame en 5 actes par M. Alexandre Dumas; représenté pour la première fois à Paris sur le théâtre historique le 22 novembre dernier.

Prix des loges: 1. *rang* 6 *fr.*; 2. *id.* 7 *fr.*; 3. *id.* 5; 4 *id.* 3. *Prix d'entrée* 1 *fr.* 20 *cent.: abonnement pour la saison* 20 *fr.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	[illegible] mesi	» 24 —
»	[illegible] mesi	» 13 —
»	1 mese	» [illegible] 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*

Livorno	*L'Emporio librario*
Firenze	*Vieusseux* libraio.
Roma	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	*Badoa-Marghieri* libr.
Ginevra	*Cherbuliez.*
Parigi	Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
Londra	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Mercoledì 26 Dicembre 1849.** **N.° 616.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Felice Grosso, *via Doragrossa*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

La Direzione.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il* 1849, *sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

25 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera continua alacremente i suoi lavori. Oltre a quaranta elezioni vennero nell'odierna tornata riferite, fralle quali due furono rimandate agli uffizi per un nuovo esame, due furono annullate per mancanza negli eletti di alcuna delle condizioni di eleggibilità; e intorno ad una fu votata l'inchiesta.

Cagione del rinvio delle elezioni del collegio primo di Cuglieri e di quello di Ozieri avveratesi nella persona del sig. Sussarello e del sig. Guillot fu la qualità che nell'uno e nell'altro dei due candidati concorre di commissario di leva, carica questa che parve alla maggioranza doversi ascrivere all'ordine amministrativo, e che come tale essendo inferiore al grado di intendente generale, costituisce una condizione di non eleggibilità. Onde fu che si credette opportuno il rinvio all'ufficio perchè, esaminate le disposizioni della legge relative a questa istituzione ne riferisse nuovamente alla Camera, tantochè se ne definisse l'indole vera e la natura.

Delle due elezioni annullate, quella relativa al signor Gandolfi diede luogo ad una vivissima discussione, e suscitò parecchie gravi questioni.

Il sig. Gandolfi era ispettore demaniale, ossia impiegato non eleggibile dell'ordine amministrativo; ma alcuni giorni innanzi alle elezioni chiese di essere collocato a riposo; per lettera privata fu anteriormente al dì 9 informato che il chiesto collocamento a riposo gli era stato accordato; e veramente il ministro avea deliberato in questo senso prima delle elezioni; ma non essendo esso andato a quei dì in relazione, non potè ottenere segnato dal Re il relativo decreto, se non posteriormente alle elezioni medesime.

L'ufficio, ritenuto che il sig. Gandolfi chiedendo la sua demissione avea fatto quant'era in lui per abdicare la qualità d'impiegato e prosciogliersi da ogni vincolo, e che avendo poi effettivamente il governo aderito a tale sua instanza erano concorse le due volontà a cessar il pristino rapporto di supremazia per l'una parte e di dipendenza per l'altra, conchiuse per la conferma di questa elezione. Ma si osservò in contrario che il vincolo dal quale è stretto l'impiegato risultando da una specie quasi di convenzione fra questo e il governo, il semplice fatto della domanda di demissione dal primo inoltrata non basta a romperlo, ma vuolsi il consenso del governo per mezzo della accettazion della demissione manifestato; il quale, quando intervenga, non si può retrotrarre al tempo passato, ma comincia solo a produrre i suoi effetti dal punto in cui emanò. D'onde conseguita che nel caso concreto il collocamento a riposo essendo ufficialmente seguìto solo dopo le elezioni, all'epoca delle medesime non si potea aver per eleggibile il sig. Gandolfi.

Dalla enunciazione di questi principii sorse un'altra questione: se le condizioni di eleggibilità debbano assolutamente concorrere all'epoca delle elezioni, o se basti che si avverino a quella della verificazion dei poteri; e in favore di quest'ultima sentenza molte buone ragioni si addussero, e si citò l'esempio di altri paesi costituzionali, e in ispecie della Francia, dove in più d'un caso questioni consimili furono affermativamente risolte.

E di qui la discussione fu oltre spinta, e tratta ai raffronti fra lo Statuto e la legge elettorale, sollevandosi la distinzione fra la eleggibilità e la ammessibilità in Parlamento.

A questo proposito avvertiremo anzitutto una cosa, che cioè quando si pensa in men di un'ora essersi tutte queste gravissime questioni suscitate, ed essersi preteso definirle con un voto immediato, non si può credere sia stata sufficientemente ponderata e matura la definizione che se ne volle dare; laonde, a nostro avviso, dacchè si erano volute sollevare quelle gravissime questioni di principii, sarebbesi dovuto aggiornare il voto sulla elezione che aveva loro dato occasione, finchè meglio le si fossero approfondite. Che se si prescinda da tali questioni di principio, diremo che nella elezione del signor Gandolfi era forse a distinguere la questione dello stretto diritto dalla questione di buona fede.

Forse, a rigore di diritto il signor Gandolfi non si potea dire eleggibile; perchè sembra veramente che la semplice dimanda di collocamento a riposo, non basti a togliere la qualità d'impiegato. — Ma constando esser quella seguìta realmente prima delle elezioni; e dopo le esplicite dichiarazioni del ministro, che cioè *prima del giorno nove*, fosse stata accolta e sancita dal ministro, e che il ritardo dell'accettazione officiale e solenne fosse provenuto solamente, dacchè il ministro medesimo non avesse potuto andare prima in relazione dal Re; ritenute, dico, queste circostanze di fatto, parea veramente il caso di preporre la question di buona fede, a quella di stretto diritto, e di approvare in conseguenza le conclusioni dell'uffizio.

La relazione dell'elezione di Vistrorio rivelò molti esempi di colpevoli mene e d'inverecondi intrighi, che al dire della protesta di parecchi elettori, stata letta alla Camera, avrebbero cercato corrompere il giudizio, e far forza alla libera volontà degli elettori. — La Camera avendo ordinata un'inchiesta in proposito, noi ci asterremo per ora da ogni commento, e attenderemo i fatti per giudicarli. Però non vogliamo passar sotto silenzio la singolare teoria messa in campo dal signor Lorenzo Valerio, il quale cioè, avrebbe voluto estendere l'inchiesta anche al competitore del signor Garda, eletto del collegio di Vistrorio. La sua proposizione non trovò eco nella Camera, nè poteva essere altrimenti, poichè ella urtava in modo diretto ed immediato tutti i principii del diritto costituzionale e della ragione naturale. Un'inchiesta è cosa di tanto momento, che non deve di leggieri ordinarsi, ma solo quando concorrano circostanze di tale gravità da renderla indispensabile; in ogni caso poi fa d'uopo che siavi o una persona, o fatti certi intorno ai quali versi; epperò che preesistano indizii od elementi che la giustifichino. Nel caso di cui si tratta, nulla di tutto ciò. Non consta in guisa alcuna, che il competitore del signor Garda abbia nullamente influenzato gli elettori; è anzi costante, ch'egli ignorava persino d'essere portato candidato in di lui concorrenza. Ma pel signor Lorenzo Valerio, questo non prova nulla; se un candidato intrigò, *è possibile* che anche un altro abbia intrigato — se è possibile che vi si siano state brighe, un'inchiesta potrebbe forse esser utile: dunque si faccia un'inchiesta per vedere se sia *possibile* di trovare argomento d'inchiesta!!!

Ma ciò non sarebbe più un'inchiesta; sarebbe l'inquisizione, come osservò quest'oggi molto opportunamente il deputato Pinelli.

CORSO DI ECONOMIA POLITICA

professato dal signor Francesco Ferrara.

TEORIA DI MALTHUS.

Il professore Ferrara a buon diritto convinto che lo studio preliminare delle leggi, in virtù delle quali il numero degli individui che costituiscono una società diminuisce o s'accresce, è indispensabile all'esatta intelligenza dei principii sopra i quali si fonda la scienza economica, ha dedicato tre delle sue prime lezioni a questo argomento di suprema importanza, conosciuto volgarmente sotto il nome di *Teoria di Malthus*.

Esso cominciò col ricordare ai suoi uditori quanto impopolare fosse questa teoria, e quanto il suo autore ed i suoi discepoli fossero invisi alle nuove scuole economiche che dir si possono radicali (1).

Queste rappresentano Malthus come uno dei più accaniti nemici del progresso civile, dei più crudeli fautori dei difetti dell'ordine sociale; come un avversario implacabile delle classi più numerose e più povere, come un propugnatore inesorabile degl'interessi delle classi ricche e favorite dalla sorte. Nella loro bocca il vocabolo *Malthusiano* è un vocabolo sinistro che racchiude quanto v'ha di più odioso al mondo, che da se solo vale quanto gli epiteti infamanti, coi quali i monopolisti di libertà sogliono vituperare i loro avversarii scientifici e politici; è un vocabolo il di cui significato è senza paragone più tristo di aristocratico, di retrogrado, di gesuita e persino di *codino*.

Ciò premesso, il sig. Ferrara si affrettò di dirsi altamente Malthusiano e di proclamare essere i principii non già scoperti, ma per la prima volta scientificamente esposti dal celebre autore inglese, la pietra angolare sulla quale riposa l'edificio della scienza economica; aggiungendo che con tale solenne dichiarazione ci si riconosceva pienamente meritevole delle contumelie e dei vituperii di coloro che cercano di sciogliere i gran problemi sociali, sia con le utopie socialiste, sia con le reminiscenze del medio evo.

Prima di seguire il dotto professore nella luminosa esposizione di questa tanto calunniata teoria, e far conoscere in compendio gli argomenti coi quali esso ne stabilisce la verità e la giustifica dalle contrarie ed ingiuste accuse di cui è fatta bersaglio dai fautori delle scuole estreme, noi crediamo dover tributargli altissima lode per lo schietto coraggio col quale egli ha spiegato in cospetto del pubblico il vessillo della verità, senza darsi fastidio dei potenti pregiudizii che egli feriva colle sue franche parole, delle passioni che queste potevano suscitare a suo danno.

In questi tempi fortunosi, quando tanti pericoli minacciano l'ordine sociale, e sì numerose e sì gravi difficoltà circondano l'impresa riformatrice che il nostro secolo è chiamato a compiere, il coraggio morale è la prima virtù degli uomini di scienza, come degli uomini politici. Le sottigliezze legali, gli artificii scolastici, le ambagi diplomatiche, efficaci forse quando i destini del mondo intellettuale e politico si decidevano nelle aule accademiche o nelle anticamere delle corti, sono mezzi puerili e ridicoli quando, come ora, tutte le grandi questioni sì teoriche che pratiche si dibattono apertamente al supremo ed inappellabile tribunale della pubblica opinione.

Ma veniamo a Malthus ed alla sua teoria.

Comincieremo dall'osservare che se le accuse dirette al Malthusianismo sono illogiche ed assurde, quelle rivolte al suo autore sono sovranamente ingiuste; giacchè se mai vi fu scrittore animato da sincero amore per le classi operanti, desideroso del loro miglioramento, se mai vi fu pubblicista di rette e pure intenzioni, questi fu certamente Malthus.

Modesto ministro della chiesa anglicana, e tranquillo professore nel collegio della compagnia delle Indie Orientali in Haileybury, ei non ricercò nè ambì potere, onori o ricchezze. Datosi esclusivamente al culto della scienza, ei non si prevalse mai della celebrità del suo nome, del favore col quale i suoi lavori vennero accolti dai potenti del giorno, per sollevarsi oltre l'oscura sfera in cui si aggirò la lunga e laboriosa sua carriera. Onde possiam dire ch'egli merita il rispetto e l'amore dei posteri per l'eccessiva benevolenza del suo carattere, gl'istinti caritatevoli del suo cuore, non meno che per l'altezza del suo ingegno.

Malthus quindi si distingue dai suoi detrattori non solo per la saldezza dei principii ch'egli ha proclamati, ma forse più ancora per un nobile e generoso disinteresse, di cui troviamo sì rari esempii fra i nuovi apostoli dell'umanità.

Il preteso fautore degli abusi e dell'ineguaglianza sociale menò una vita oscura e ristretta, senza lasciare ai suoi figliuoli altra eredità che la sua fama; mentre vediamo i promotori delle rivoluzioni sociali lavorare ad una pretesa più equa ripartizione delle ricchezze, in mezzo ai maggiori agi della civiltà moderna.

Tutta la teoria di Malthus è racchiusa in pochi teoremi fondamentali, che si possono distinguere in due categorie.

I primi relativi ai principii che si riferiscono in modo speciale alle cause che determinano direttamente l'incremento o la diminuzione della popolazione; i secondi alle variazioni corrispondenti, in più od in meno, nei mezzi di sussistenza di cui dispone la società.

La prima categoria consiste in due sole proposizioni così evidenti, che ove non prevalesse lo spirito di parte, sarebbero avute da tutti per verità assiomatiche.

Malthus comincia dallo stabilire che il genere umano possiede una potenza riproduttrice tale da rendere possibile la rapida moltiplicazione della specie; e soggiunge che fra gl'istinti innati dell'uomo, quello della riproduzione essendo uno dei più energici, ogni società è sottoposta all'impulso di una forza che tende costantemente a promuovere l'incremento della popolazione.

In secondo luogo Malthus osserva che la forza accrescitrice della popolazione vien contrastata da altre forze che operano, nelle diverse società, con più o meno d'energia.

Queste forze di resistenza sono di due specie: le une diminuiscono l'intensità della forza riproduttrice; le altre ne scemano le conseguenze col distrurre gli effetti della riproduzione.

Le prime diminuiscono il numero dei matrimonii e delle nascite; le seconde accrescono il numero delle morti. Queste possono chiamarsi, forze od ostacoli repressivi; quelle, forze od ostacoli preventivi.

Dall'azione combinata di queste opposte forze, dalla loro *risultante* (per valerci di una immagine tratta dalla meccanica) vengono determinate le successive e continue mutazioni che si verificano nel numero degli individui che compongono la società.

La prima di queste proposizioni non può dirsi una scoperta di Malthus. Molti scrittori, a cominciare da Platone, l'avevano già proclamata, senza che sia stata mai seriamente contestata. Malthus però ha il merito singolare di averne fatto argomento di una lunga serie di ricerche ordinate scientificamente.

Essa non ha d'uopo in certo modo d'essere dimostrata. Basta por mente alle più semplici leggi della fisiologia per rimanere convinti che la specie umana è dotata di facoltà fisiche tali da rendere possibile un rapidissimo aumento della popolazione.

Non cercheremo di determinare in quanti anni una società, posta nelle circostanze le più favorevoli ad immaginarsi, possa raddoppiare; ci basterà il fare osservare che in questi ultimi tempi venne accertato che questo raddoppiamento può effettuarsi in un non lungo periodo di tempo.

La popolazione degli Stati Uniti d'America, dall'epoca della loro emancipazione sino al 1840, anno in cui si fece l'ultimo censimento, provò un quasi regolare aumento del 32 al 35 per cento ogni decennio, e si raddoppiò in ogni periodo di 23 a 25 anni.

Nell'Inghilterra l'incremento della popolazione fu men rapido, ma tuttavia notevole. I censimenti operati dal 1800 al 1840 constatano un aumento decennale quasi costante del 15 per cento, ciò che fissa a 50 anni circa il periodo del raddoppiamento della popolazione.

Nelle altre nazioni europee rimaste in condizioni economiche e sociali men favorevoli dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, la popolazione crebbe lentamente, ma crebbe tuttavia; onde puossi asserire che i fatti osservati in tutte le società civili da oltre mezzo secolo confermano più o meno la prima proposizione malthusiana sull'efficacia dell'istinto che spinge la specie umana a valersi della sua potenza riproduttrice per accrescere il numero degli abitanti della terra.

---

(1) Noi adoperiamo la parola *radicale* nel senso ch'essa ha nel continente, non nell'Inghilterra, giacchè i radicali inglesi, come i Cobden, i Wilson, i Bowring e simili, sono *Malthusiani* ardenti.

La diversità qui notata nella ragione dell'incremento della popolazione in varie nazioni, composte d'uomini di una medesima razza, e posti nelle stesse condizioni di clima, è prodotta dalla maggiore o minore efficacia delle cause già indicate, come contrastanti alla propagazione della specie umana.

L'energia delle cause repressive, l'influenza degli ostacoli preventivi, più potente sul Continente e nell'Europa che nelle regioni transatlantiche, sono causa che la popolazione francese cresce molto più lentamente della popolazione inglese, e questa della popolazione americana.

Che il grado d'intensità col quale si esercita questa forza preventiva varii fra limiti estesissimi in varie contrade, è cosa incontrastabile; come è incontrastabile che le abitudini morali di un popolo esercitano una singolare influenza sul numero e sulla fecondità dei matrimonii.

Così vediamo che mentre nella città di Ginevra, abitata dalla popolazione la più prudente del globo, non si conta che 2. 75 nascite per matrimonio, se ne contano più di quattro nel Belgio, e sino a sei in alcuni distretti della Francia.

Del pari vediamo che il numero dei matrimonii sta alla popolazione come 1 al 102 in Prussia, mentre in altri paesi questo rapporto è solo del 1 al 150.

Queste semplici cifre bastano a dimostrare quanto possa variare l'efficacia dell'ostacolo che le abitudini di previdenza possono opporre alla potenza riproduttrice della specie umana.

L'esistenza degli ostacoli repressivi che si oppongono all'incremento della popolazione non ha, pur troppo, mestieri di difficile dimostrazione.

In questa categoria si racchiudono tutte le cause che tendono ad aumentare la mortalità, la guerra, le epidemie, le carestie, le occupazioni insalubri, il difetto di un cibo sano e bastevole, le cattive abitazioni, la corruzione dell'atmosfera nelle città popolose, ed altre ancora. Nei secoli addietro le più dolorose fra queste cause, la guerra, la fame, le epidemie operavano con tremenda energia. Ma grazie ai progressi della civiltà la loro azione è ora insignificante, e non possono considerarsi come veri ostacoli all'incremento della popolazione. Infatti si è riconosciuto che le gigantesche guerre della rivoluzione e dell'impero, le ripetute invasioni del cholera, la malattia delle patate non hanno esercitato una straordinaria influenza sull'incremento della pòpolazione europea.

Le altre cause da noi accennate, meno apparenti ma assai più efficaci, sono quelle che mantengono nelle nostre vecchie società quest'incremento in limiti assai più ristretti che nol sia in America.

Se si esamina attentamente l'origine di queste cause, se si ricercano le circostanze che ne determinano l'intensità, si vedrà di leggieri che tutte o quasi tutte possono riferirsi alle condizioni fisiche e morali della classe la più numerosa, ai mezzi di sussistenza di cui essa dispone, in una parola alla maggior o minor somma di miseria a cui è esposta.

Non vale il nasconderlo: la mortalità di un popolo è quasi sempre in ragione del più o meno benessere di cui godono le classi operanti. Essa cresce col crescere della miseria, diminuisce collo spandersi dell'agiatezza.

Debolissima in alcuni distretti della Svizzera ove la povertà è ignota, è assai maggiore in Francia che in Inghilterra, perchè colà più dura è la condizione delle classi faticanti. Varia nei quartieri di una stessa città, secondo ch'essi sono abitati da persone in condizioni più o meno agiate.

La mortalità nel duodecimo circondario di Parigi è quasi doppia di quella del primo. In questo dimora la parte la più ricca, in quello la più povera della popolazione.

Avendo riconosciuto con Malthus che la miseria è il principale, se non il solo degli ostacoli repressivi che incontra il progresso della popolazione, noi ricercheremo qual azione questo progresso eserciti sulle condizioni economiche dei popoli; e verremo così a stabilire le proposizioni sui mezzi di sussistenza che costituiscono la seconda categoria dei teoremi sui quali si fonda l'edifizio del Malthusianismo.

QUESTIONE ROMANA.

Corre da qualche giorno la voce di un cambiamento sopraggiunto nella politica seguìta finora nella corte pontificia di Portici. Vi è chi afferma che tal cambiamento debba limitarsi al ritorno del Papa in Roma; ritorno che ognuno crede efficace per lo meno ad arrestare gli effetti peggiori di progrediente reazione: affermano altri che il ritorno del Papa debba esser seguìto da ulteriori concessioni politiche: altri spingono le conseguenze del cambiamento fino a creder possibile negli Stati romani la riattivazione dello statuto del marzo, che fu detto finora incompatibile.

Qui appunto noi proviamo il bisogno di entrare in nuove spiegazioni ad ulteriore complemento di quella politica che noi seguiamo nelle nostre polemiche con alcuni giornali francesi e nostri, e più specialmente coll'*Osservatore Romano*.

Noi sostenemmo sempre la necessità del governo rappresentativo nello Stato romano, e tale necessità sostenemmo non solamente dirimpetto alle ragioni generali e proprie di tutti gli Stati d'Europa, ma la sostenemmo ancora dirimpetto alle ragioni che riguardano più specialmente la sovranità temporale del Pontefice, e gli Stati romani. Nè qui arrestammo il nostro ragionamento, perchè, messa in campo la questione dell'*incompatibilità*, ne mostrammo gli assurdi, e la combattemmo con tutti gli argomenti che la storia, la ragione e gli ultimi fatti somministravano.

A questo punto la nostra polemica dovette entrare in una fase nuova, o per dir meglio, dovemmo appigliarci a trattare la questione sotto un altro aspetto.

A chi diceva *incompatibile* il governo rappresentativo colla sovranità spirituale del Pontefice, dovemmo fare osservare che, posta come assoluta una tale *incompatibilità*, ne scaturiva la logica conseguenza, che il problema dovesse risolversi in altra guisa, dovesse risolversi cioè col ridurre in più angusti confini, quanto al territorio, la sovranità temporale del Papa.

Qui arrestammo la nostra polemica, sempre aspettando che l'*Osservatore Romano*, raccogliendo il guanto, ci rispondesse, giacchè da esso soltanto, come da organo semi-officiale, era stata provocata siffatta questione.

Con lieto animo adunque vorremmo accogliere le voci che si spargono adesso sulla mutata politica della corte di Portici, e sulla speranza della ripresa attivazione del regime rappresentativo.

Sappiamo bene quali danni abbia recato quest'indugio fatale, qual confusione abbia gettato negli animi il *motuproprio*, e più la sconsigliata politica che fu seguìta nel disbrigo degli affari dalla commissione dei cardinali; quali tracce malefiche abbia lasciato la reazione che in questi mesi corse sbrigliata.

Sappiamo bene altresì non potersi sperare che gli effetti i quali potranno raccogliersi adesso da una franca e leale riattivazione del sistema rappresentativo, sieno eguali agli effetti che essa avrebbe prodotto, qualora giammai non fosse stata in problema.

Ma non ignorando neppure le nuove condizioni che tal mutamento, quantunque tardo, darebbe al papato ed all'esistenza dei popoli degli Stati romani, dovremmo sospendere i nostri giudizii, subordinandoli intanto alle risultanze dei fatti nuovi.

Però aspettando che i fatti si compiano, noi formuliamo su tale questione la polemica nostra nell'appresso dilemma:

O si abbandona il tema dell'incompatibilità del Papato col regime rappresentativo, ed allora, d'accordo nei principii, altro non ci resta che vederne la pronta e leale applicazione:

O si dura ad insistere sulla pretesa incompatibilità, e si converte in dogma di Stato ciò che forse finora altro non fu se non che offesa suscettibilità, o zelo di indipendenza, o lotta di partiti; ed allora potrebbe dubitarsi che la convenienza di ridurre in più angusti confini di territorio la sovranità temporale fosse sostenuta da quattro argomenti.

In primo luogo, se è vero che la ragione di tale sovranità si deduca dal bisogno di assicurare libertà ed indipendenza al Capo della fede cattolica, noi non possiamo comprendere qual tutela d'indipendenza possa ottenersi mediante uno stato di cose che tutto si fonda sopra il sussidio di armate straniere, e necessariamente fra loro rivali.

In secondo luogo, ridotta la questione di tale sovranità ai termini della convenienza politica, noi non sapremmo persuaderci che la maggiore o minore estensione degli Stati sui quali essa sovranità deve esercitarsi, possa aver parte integrale nel calcolo. Noi ammettiamo la necessità che il Papa esser debba sovrano, perchè il Papa non può nè deve esser suddito: ammettiamo sovranità di territorio: ammettiamo che tale sovranità territoriale debba avere su Roma; non possiamo ammettere che sia necessità lo estenderla sulle Romagne, sull'Umbria, sulle Marche e sulle Legazioni.

In terzo luogo, ove si sostenga ex-adverso che le riforme pontificie non possano passare al di là delle mere franchigie municipali, con tale postulato si fa strada diretta alla conseguenza che la sovranità temporale non possa estendersi al di là dei confini di un municipio.

Finalmente ripugna alla ragione che tre milioni di sudditi sieno in perpetuo infeudati alle convenienze politiche dell'Europa: ripugna alla giustizia che essi soltanto sieno destinati a far le spese del mondo cattolico, e sieno condannati ad un regime affatto eccezionale, e quasi posti al bando della civiltà.

Non ci sono ignote le gravissime difficoltà che si oppongono in pratica a queste nuovo modo di sciogliere il più grave tra i problemi dell'epoca nostra: nè ci è ignoto nemmeno che forse fidano sulla difficoltà dell'esecuzione quelli che finora sonosi fatti promotori di un sistema tanto diverso dal nostro; ma non ci è ignoto nemmeno che non sono minori le difficoltà e gli ostacoli a prolungare una situazione impossibile, e piena di pericoli per tutti quelli che vi sono impegnati.

Ciò che pensiamo dei modi possibili di esecuzione non vogliamo dirlo in questo articolo: ci bastava l'aver richiamato anche una volta l'*Osservatore Romano* a più maturo esame di una questione che incautamente egli promosse; ci bastava di porgli sott'occhio le ragioni sulle quali si fonda la conseguenza che per noi si trae dalle sue dottrine: ci bastava finalmente di determinare dove conduca la pretesa tesi dell'*incompatibilità*, che si dice rifiutata dalla parte più assennata dei consiglieri del Papa. (*Statuto del* 21 *dicembre*).

* * *

Un invito al Corriere Mercantile.

Il *Risorgimento* non ha mai reclamato contro ai giornali che si sono appropriate le sue traduzioni, senza citarlo, cosa che succede tutti i giorni, e nemmeno al *Corriere Mercantile*, che si valse più volte non pur delle sue traduzioni, ma delle sue corrispondenze, *facendole sue*. Tuttavia per tranquillare il predetto *Corriere*, lo invita a rileggere il num. 609 del *Risorgimento*, ove vedrà citata la fonte dei documenti da lui tradotti, e di cui possediamo noi pure l'originale inglese.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 24 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. FRASCHINI.

(*Continuazione della verificazione dei poteri*).

Alle ore 1 e m. 30 il presidente dichiara aperta la seduta.

Il processo verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Il presidente annunzia, che i signori Del-Carretto di Balestrino e Cuneo, deputati, han domandato di giurare. Essi prestano il loro giuramento.

Il relatore del 6 uffizio ha la parola sulla continuazione della verificazione dei poteri, che è all'ordine del giorno. Sono quindi riferite, e approvate le seguenti elezioni.

Collegio di Aosta. — Avv. Martinet.
Alba. — Avv. Ravina.
Finalbogo — Cav. Buraggi.
Acqui. — Bella.
Alghero — C. Garibaldi.

Si riferisce la elezione del sig. Francesco Guillot nel collegio primo di Cuglieri.

Ponza di S. Martino. Credo che questa elezione debba annullarsi, perchè il signor Guillot è commissario di leva, impiego civile inferiore al grado d'intendente generale.

Guillot. L'impiego di commissario di leva, come è notorio, non è civile, ma militare. E fosse anche civile, la eccezione sarebbe valevole, ove egli lo esercitasse nella provincia in cui è stato eletto.

Pescatore domanda se l'uffizio ha esaminato la quistione. (Il relatore risponde affermativamente). L'uffizio deve riferire le difficoltà, che insorgono in esso. Egli non è in faccia alla Camera come avvocato di rincontro ad altro avvocato. Non so come si ommettano particolarità tanto interessanti; domando che la Camera rinvii le carte all'uffizio.

Relatore dice non meritare questo rimprovero. Per Ravina e Martinet ha riferito tutti gli incidenti.

Ponza di S. Martino. La natura di un impiego si desume dallo scopo. In Prussia alcuni impieghi evidentemente civili si affidano a militari, come ad esempio, il servizio de' postiglioni; nè perciò cessano di essere civili. L'uffizio di commissario di leva è amministrativo, lo scopo lo dimostra, e quindi il sig Guillot era ineligibile.

Guillot. Domando cosa amministra un commissario di leva? A ogni modo sarebbe uno di quegli impieghi, che rendano incapaci nella provincia in cui si esercitano, e non oltre. Domando che la elezione sia approvata, non per me, le cui particolari circostanze mi rendono le funzioni di deputato pur troppo gravose; altronde gli impiegati sono molti, parecchi debbono sortire, ed io sono tra tutti il meno abile a questo uffizio: lo domando per riguardo agli elettori che convennero da luoghi lontani e difficili, e che non bisogna esporre nuovamente senza ragione.

Arnulfi. Debbo uno schiarimento. Nell'esame di questa elezione l'uffizio ebbe sott'occhio le relazioni sugli impiegati della commissione instituita in marzo e settembre 1849. Nella prima il sig. Guillot è designato qual *maggiore commissario di leva*, e nella seconda *commissario di leva*.

Pescatore. Le commissioni create allora dalla Camera non esaminavano la eligibilità. La commissione fece bene di non occuparsene. L'uffizio 6 non avèa ragione a dedurre dalle liste la eligibilità del sig. Guillot. Nelle precedenti legislature non si è discussa una tal quistione; ora è sollevata, e le osservazioni del signor Arnulfi mostrano che il 6 uffizio non l'ha esaminata. Credo quindi conforme allo spirito del regolamento il rinvio delle carte all'uffizio.

Farina dice che Pescatore lo ha prevenuto in ciò che voleva dire, e lo ripete, aggiungendo che in molti paesi i commissari di leva non portano uniforme.

Lanza. Io non mi oppongo al rinvio delle carte all'uffizio; tuttavia la questione a me pare abbastanza semplice. Non voglio stare alle norme delle precedenti legislature, che non discussero la quistione; tuttavia i precedenti costituiscono una presunzione favorevole, poichè la quistione non si suscitò, perchè pareva tanto chiara. La Camera non abusi della sua indipendenza da' precedenti, poichè la sua opinione non vi guadagnerebbe molto. La Camera, fin dove può, voti a favore del sig. Guillot.

Boncompagni ricorda quel che si fece all'uffizio. Esso ritenne che il commissario di leva non aveva alcun comando militare, nè alcun esercizio amministrativo, perchè altro non fa che dare il suo avviso al consiglio di leva. L'uffizio ha esaminato; resta alla Camera il decidere.

Dabormida. Credo necessario che l'affare sia rimandato all'uffizio, che nell'esame della quistione dovrebbe tener presente il decreto del 1832, il quale prescrisse che l'impiego di commissario di leva sarebbe dato in avvenire come sollievo a uffiziali giubilati, o in aspettativa. La mia posizione mi fa un dovere di non dire il mio giudizio; l'uffizio lo darà bene, regolandosi col decreto del 1832.

Pinelli. Non trovo che bisogni rimandar l'affare all'uffizio; nè il decreto del 1832 che concede, a modo di regola, agli uffiziali giubilati o in aspettativa l'impiego di commissario di leva, può prestar ragione a considerarlo ad un modo piuttosto che ad un altro. Il determinare se un impiego sia amministrativo o militare non dipende da arbitrio, nè anche dal ministero a cui sottostà un impiegato, bensì dalla natura della funzione. Così dal ministero della guerra dipendono le intendenze generali amministrative, e gli uffiziali del ministero, e nessuno certamente opinerà che le loro funzioni siano militari; la Camera ha tutti gli elementi per risolvere la quistione; essa deve proporsela in questo modo; « l'impiego di commissario di leva fa parte della forza pubblica dell'armata? »

Farina pensa che debba esaminarsi il decreto del 1832, poichè se la legge attribuisce ai commissarii la qualità di militare, il decreto sanerebbe il vizio della nomina del signor Guillot; sinora non vi è fondamento di causa a pronunziare in un senso più che in un altro, e quindi la pratica deve rimandarsi all'uffizio.

Voci. Ai voti, ai voti.

Guillot. Nel decreto sta detto *questi impieghi militari*.

Ponza di S. Martino legge il decreto del 9 dicembre 1832, ove è detto che per ricompensare i servigi degli uffiziali giubilati, il Re si è determinato conferire ad essi gl'impieghi di commissarii di leva, sul riflesso che cotesti impiegati militari. . . . (*bisbiglio*).

Dabormida. Non dice *impieghi militari*; la funzione determina la natura dell'impiego; l'impiego amministrativo è conferito ad impiegati militari (*bisbiglio*).

La Camera, consultata dal presidente, votando per prova e contro-prova, rimanda le carte all'uffizio.

Sono quindi riferite, votate ed approvate le seguenti elezioni:

Collegio di Vercelli. — Radice.
Saluzzola. — Borella.
Nizza marittima. — Bunico.

Riferita quella di Ozieri in persona del sig. Sussarello, il sig. Arnulfi fa osservare che Sussarello è commissario di leva, e la Camera, sulla domanda di lui, rinvia le carte all'uffizio.

2. di Cuglieri. — Spano.
La Chambre. — Brunier.

È quindi riferita la elezione del signor Gandolfo nel collegio di Sestri-Levante, e la difficoltà insorta per la sua qualità d'ispettore demaniale. L'uffizio considerò che Gandolfo avea rinunziato il suo impiego sin dal primo dicembre; da un certificato prodotto dal primo ufficiale del ministero non si ricava in che data la rinunzia fu accettata; ma se l'accettazione fosse posteriore alla elezione, l'ufficio pensa che si retrotrae ne'suoi effetti alla data della domanda; un impiegato può sempre rinunziare; dal primo del mese cessò di dritto, poichè fece tutto quello che era in suo potere, e il resto non dipendeva da lui.

Pescatore. Osservo che la domanda, sin che non è accettata è rivocabile, e quindi l'impiegato conserva l'impiego sino all'accettazione della rinunzia; altronde è un'arte conosciuta di tutti gli impiegati che vogliono presentarsi all'elezione, quella di fare delle rinunzie; se non sono eletti, essi ritirano la domanda; finchè essa non è accettata l'impiegato conserva la sua qualità; nè posso riconoscere l'effetto retro-attivo dell'accettazione; conchiudo quindi per la nullità.

Revel. Alla supposizione del signor Pescatore che le rinunzie possano essere una mena degli impiegati, si può rispondere in senso inverso, che attribuendo l'effetto della cessazione dall'impiego all'accettazione, anzichè alla rinunzia, si farebbe dipendere dal governo la validità dell'elezione. Ma quando l'impiegato ha fatto tutto quello che poteva per riacquistare la sua capacità, a lui non si può imputare il ritardo di una irrecusabile accettazione, la quale in conseguenza deve retroagire.

Pinelli si rimette all'opinione di Revel.

Pescatore domanda, se Gandolfo rinunziò, o chiese soltanto un riposo (Arnulfi legge la domanda). Non posso accettare il senso dato a questa domanda; si tratta di un impiegato che non rinunzia, ma per motivi di salute domanda soltanto una dispensa dal servizio, e quando la domanda è in questi sensi l'accettazione dipende sicuramente dal governo. È a lui imputabile di non aver fatta una rinunzia assoluta; la domanda non si può supporre sincera, quando nulla chiede pel ritiro in compenso ai servizi.

Revel. Nell'amministrazione demaniale la pensione è sulla ritenuta, essa è di giustizia; l'impiegato che si ritira non ha bisogno di domandarla.

Viora. Quando la domanda non è accettata accade che l'impiegato continui; ho l'esempio di un professore, che continua da due mesi, dopo avere rinunziato. Vi è un contratto tacito tra l'impiegato e il governo, e la causa legale che lo risolvè è l'accettazione.

I signori Bianchi e Ravina ripetono altrettanto in altri termini.

Boncompagni. Quasi tutti hanno supposto che la licenza sia stata spedita dopo la elezione. Ora il signor Gandolfo protestò all'uffizio locale che avea lettera privata del giorno 7 dicembre contestante che la licenza era stata data; per verità l'accettazione non gli era officialmente pervenuta, ma era data, e conviene che la Camera si accerti del quando fu spedita.

Revel. Se si volesse andare alle induzioni, debbo dire, che il signor Gandolfo da me destinato, fin da quando fui ministro delle finanze, in Genova a ricevitore, sin d'allora domandava di essere esonerato.

Jacquemoud bar. Credo che la quistione debba vedersi sotto un aspetto differente da quelli sotto i quali finora fu trattata. Trattasi di una quistione di capacità, di cui la storia parlamentare offre non pochi esempii e che sempre fu risoluta con la massima, che la capacità si misura al momento dell'ammissione, anzichè in quello dell'elezione. Nella antica Assemblea de' deputati di Francia, in una elezione, credo quella di Casimiro Perier, se non erro, per la quale era necessaria l'età di 40 anni, che il candidato non avea all'epoca della elezione, ma che aveva compiuti prima della ammissione, fu dichiarata la validità, e il candidato fu ammesso: nella prima sessione di questa Camera, allorchè si presentò la quistione della eligibilità dei magistrati inamovibili, sorse dubbio da ciò che prima dello Statuto nessun magistrato era inamovibile; eppure furono ammessi perchè la loro capacità si guardò al momento dell'ammissione. Quistione analoga per la legge comunale: si trattava del segretario di un comune, il quale avendo data la sua demissione dall'impiego incompatibile, dopo la sua nomina fu dichiarato ammissibile.

Farina legge l'articolo 98 della legge elettorale, e dice che bisogna stare al testo, alla lettera, che dice chiaramente che gli impiegati (designati nel quarto *alinea*) *non possono essere eletti*.

Pescatore. La parola. (*Voci*: La chiusura).

Moia cita, contro Jacquemoud, l'attuale Assemblea legislativa di Francia, dice che ora la legge elettorale francese esclude quasi tutti gli impiegati e che il governo fu censurato per avere rimesso in impiego funzionarii che aveano rinunziato, per essere, e che non furono eletti.

Pescatore. Dirò due sole parole. (*Voci*; La chiusura).

Il presidente pone ai voti la chiusura, ed è appoggiata.

Pescatore domando la parola contro la chiusura. Deve essere permesso a un deputato il discutere una quistione interessante. E quindi tornando all'argomento.

Cavour. Ha già parlato sulla chiusura. Sig. presidente faccia eseguire il regolamento.

Pescatore. Ho ottenuto la parola.

Cavour. Ma solo contro la chiusura.

Pescatore. Non credo che la Camera non voglia ascoltarmi. La legge fondamentale parla di elegibilità, non di ammissibilità; le condizioni sono diverse; non si deve citare gli esempi francesi per sovvertire.

Galvagno ministro. La legge fondamentale parla di ammissibilità, poichè ogni cittadino è elegibile e solo si discute di ammissibilità.

Il presidente vuol porre ai voti la proposizione Boncompagni, di sospendere.

Lanza si oppone, perchè la lettera ricevuta da Gandolfo prova, che la rinunzia non era accettata prima della elezione.

Boncompagni dice, che l'accettazione ricevuta dopo l'elezione, poteva esser data prima.

Nigra ministro. Entro in un momento opportuno per chiarire il fatto. Il ministero ha esaminato e determinato l'accettazione della rinunzia del sig. Gandolfo prima del 9 dicembre; ma la relazione al Re si fece dopo. Ecco la pura verità. Diffatto l'ispettore era giubilato prima; l'atto fu firmato dopo.

Boncompagni ritira la sua mozione.

Posta ai voti la elezione per prova e contro-prova, non è approvata.

Dal relatore del 7 uffizio sono presentate e approvate dalla Camera le seguenti elezioni:

Sesto collegio di Torino. — P. Novelli.
Avigliana. — Gen. Dabormida.
Primo collegio di Genova. — Ricci.
Chambéry. — Ing. Justin.
Montmeillan. — Louaraz.
Aix. — De Martinel.
Bra. — Moffa di Lisio.
Cherasco. — Petitti.
Biandrate. — Barbavara.
Secondo collegio di Domodossola. — Bianchetti.
Ivrea. — Riva.
Varzi. — Barbier.
Cigliano. — Capellina.
Biella. — Arnulfi.
Castiglione d'Asti. — S. Marzano.
Quart. — Bertolini.
Ventimiglia. — Ricotti.
Casteggio. — Valerio L.

Il presidente comunica una lettera, con la quale il vice-presidente del Senato del regno informa la Camera, che l'uffizio del Senato è costituito.

Lanza relatore del 1.o uffizio. Ho l'onore di riferire alla Camera la elezione di Pinerolo in persona di Terenzio Mamiani. L'uffizio mosse dubbio sulla naturalità di Mamiani, tuttochè si sapesse che egli aveva ricevuto lettera di un ministro che lo assicurava che il decreto di naturalizzazione era pronto per la firma. Domandò quindi al ministero, ed ebbe risposta, che leggo (qui il relatore legge la risposta del 1.o uffiziale del ministro dell'interno, il quale attesta che non era stato spedito alcun decreto di naturalità per Terenzio Mamiani). Sono quindi costretto con sommo rammarico a proporre la nullità di questa elezione. Il paese adempì il suo debito verso questo grande cittadino e sommo italiano; spettava al governo adempire al suo.

La elezione di Pinerolo è annullata.

Sono quindi riferite e approvate le seguenti:

Collegio di Annecy. — De Livet.
Saint Jean de Maurienne. — Menabrea.

È riferita la elezione del dottore Pietro Garda in collegio di Vistrorio, con le reclamazioni che si fanno di minacce e corruzione.

Fra le altre il relatore legge la seguente di varii elettori di quel collegio:

Ill.mo sig. presidente della Camera dei deputati.

Composto il collegio di Vistrorio di varii mandamenti di cui il più popoloso è quello di Pavone, al quale il sig. Garda appartiene per ragione di domicilio e di possidenza, prese esso ad invischiarsi quel maggior numero di elettori che ha potuto con isplendidi banchetti ammaniti alla sua villa. Venuto il giorno delle elezioni non risparmiò a spese per trasportarli con vetture di posta e con varii carri al collegio di Vistrorio, per dar loro colà da pranzare e da cenare, per albergarli la notte e nutrirli di nuovo nel seguente giorno della ballottazione. Intorno a queste cose a tutti note non rimane il menomo dubbio. È pur voce che abbia pagata la giornata ad alcuni contadini che non volevano rimanersi oziosi il secondo giorno della votazione, comecchè di lavoro, aver fatto regali e dato danari a prestanza a persone influenti, infine aver promesso impiego a talun altro. La smania di ridivenir deputato era tanta in lui, e così poco il pudore che non potè astenersi dal portare anch'esso il suo voto nell'urna il giorno della ballottazione che non fu sicuramente a favore del concorrente.

Ad onta dell'attivo affacendarsi del signor Garda e de'suoi cooperatori avrebbe prevalsa la candidatura del suo illustre competitore il signor generale Rossi se l'imperversar del tempo non avesse impedito alla maggior parte degli elettori del montagnoso mandamento di Vico e di quello di Lessolo di recarsi alla elezione e massimamente nella seconda votazione, e se non venivano in aiuto gl'imbrogli e le irregolarità dell'ufficio elettorale. Infatti:

1. Non furono due come prescrive la legge, ma un solo lo scrutatore che registrasse il nome degli elettori quando consegnavano il loro suffragio al presidente.

2, Il numero dei bollettini non corrispondeva con esattezza al numero dei votanti.

3. Qualche bollettino era su carta manifestamente diversa da quella provveduta dall'ufficio, pruova che non fu scritto sul luogo come è ordinato.

4. L'elettore Rejva d'Issiglio non potendo per disagi di salute scrivere da sè incaricò il segretario dell'ufficio di notare sul bollettino il nome del generale Rossi; questi suggerì quello del Garda; insisteva l'elettore, ostinavasi vieppiù il segretario, ne nasceva un diverbio animato che non rimase ignoto all'assemblea; indispettito il Rejva gli volse le spalle e vuolsi che il segretaro abbia consacrato quel bollettino al signor Garda di cui era l'ospite.

Fu un voto solo che decise della maggioranza, e se il suffragio del Rejva non fosse stato stornato, l'egregio generale Rossi sarebbe stato il deputato di Vistrorio con plauso universale del paese.

La notizia di questi fatti gli elettori sottoscritti rassegnano alla Camera perchè voglia prima di approvare l'elezione del signor Garda far procedere ad una inchiesta affine di accertarli.

Osano essi ancora supplicarla di ordinare che grave e severa sia questa inchiesta e non leggermente fatta come avvenne altrove; i partigiani dell'eletto ebbero modo di accerchiare con una siepe così fitta il magistrato investigatore, che la verità *vera* non ha potuto farsi strada sino ad esso.

(*Seguono le firme di undici elettori*).

Borella. Dal momento che il governo dichiarò che poteva esercitare la sua influenza, possono anche esercitarla i privati.

Mameli ministro, respinge il confronto; distingue fra la semplice designazione de'candidati, e la corruzione e concussione.

Borella non trova i fatti abbastanza precisati.

Valerio domanda l'inchiesta affidata a un deputato, a condizione che versi anche sulle mene fatte per la elezione del competitore di Garda, generale Rossi.

Bianchi appoggia la proposta di Valerio.

Pinelli appoggia la proposizione dell'uffizio e combatte i preopinanti. La elezione di Garda fu conseguita con la maggioranza di un sol voto, e quindi la corruzione non fosse avvenuta che per un solo, ha potuto determinarla. Non vedo poi come possa domandarsi una inchiesta a carico del generale Rossi, mentre contro il partito che lo portava non si vede enunciato alcun fatto, nè determinata alcuna imputazione. Non è inchiesta, sarebbe inquisizione quella che fosse diretta a ricercare una condotta intemerata, anzichè de'fatti preventivamente indicati. Quanto all'incarico debbe affidarsi a'magistrati, secondo i precedenti, poichè la Camera non è ancora costituita per poter mutare i sistemi d'inchiesta.

Valerio insiste per la dupplice inchiesta. Invoca l'uso degli altri paesi costituzionali, e particolarmente del Parlamento inglese, che ne incarica i suoi membri. Qui dove la magistratura non è ancora inamovibile e dipende dal governo, l'inchiesta non deve farla il governo per mezzo dei magistrati. Fu ragione di delicatezza, che persuase la precedente legislatura a incaricare delle inchieste gli agenti del governo, poichè la maggioranza era dell'opposizione.

Lanza combatte l'opinione di Pinelli, quanto alla facoltà della Camera di delegare o ritenere l'inchiesta, e dice che è nel dritto di ritenerla, poichè ha rapporto alla verificazione dei poteri.

Mollard osserva che non può ordinarsi inchiesta a carico del partito che portava nelle elezioni il generale Rossi, perchè Rossi non è stato eletto; la Camera non è un tribunale criminale, essa non esamina che la validità dell'elezione, e quindi non ha di che fare inchiesta contro chi non è stato eletto; ogni inchiesta deve avere uno scopo. Si uniforma a Lanza quanto alla facoltà della Camera di ritenere l'inchiesta.

Balbo domanda la parola per rettificare una circostanza asserita da Valerio; dopo la riforma parlamentare, il Parlamento inglese ha sempre delegato le inchieste. Pensa con Lanza, che la Camera, tuttochè non costituita, è però in facoltà di ritenerla.

La Camera consultata dal presidente adotta la proposizione dell'uffizio, e vota l'inchiesta contro l'elezione di Garda; rigetta la proposizione Valerio di estendere l'inchiesta contro coloro che votarono per Rossi.

Sono quindi riferite e votate le seguenti elezioni:

Collegio di Stradella. — Carrenti.
Savigliano. — Santa Rosa P.

Sulla elezione di Mezzena nel collegio di Montemagno, Lanza osserva, che di 418 elettori iscritti, mancarono 332; non andarono quelli del mandamento di Tanco, perchè si attendevano che l'intendente li avesse costituiti in sezione a parte, per esecuzione del decreto del 30 giugno. E anzi, prevedendo il caso che non avrebbe costituita la sezione, mandarono un richiamo che non fu esaudito. Si dirà, che tuttavia potevano concorrere alla elezione; ma la distanza, le intemperie, la natura delle strade del Monferrato li impedirono. In un caso simile, tuttochè l'ingegnere Ferrari appartenesse alla maggioranza, la Camera annullò la elezione del collegio di Vigevano, in cui non erano concorsi gli elettori del mandamento di Gravellone.

Mellana dice essere informato per lettera, che non poterono nemmeno concorrere, per causa della stagione, gli elettori di Vignale, che preparano una protesta.

Ponza di S. Martino osserva che il decreto, ove gli elettori di un mandamento non giungano al numero di 200, come non giungono quelli di Tonco, lascia al giudizio dell'intendente lo accordare o non una sezione elettorale, e che quindi non erano gli elettori di Tonco in dritto di attendersi a fare una sezione distinta.

Lanza e *Chiò* ripetono le precedenti osservazioni di Lanza.

Pinelli. Due sono le questioni a cui danno luogo: 1. la forza maggiore che avrebbe impedito gli elettori di Vignale; 2. la protesta degli elettori di Tonco. Ricordo, intorno alla prima, il precedente della elezione di San Quirico, approvata dalla Camera, tuttochè di 345 elettori iscritti non andassero a votare che 85. — La Camera considerò che non vi era riclamo, che quindi era a presumersi che gli elettori non concorsi aderivano al risultato della elezione. Nel caso attuale non abbiamo nemmeno reclamo. Quanto alla seconda, gli elettori di Tonco non potevano pretendere a far una sezione a parte, poichè non essendo al numero di 200, l'intendente per completare quel numero avrebbe dovuto portare alla sezione di Tonco una parte degli elettori di Vignale; ma questo mal si poteva, per la natura de' luoghi che fece in principio collocare il collegio in Montemagno, sito centrale tra Vignale e Tonco. Come obbligare gli elettori di Vignale a concorrere a una nuova sezione di Tonco, traversando Montemagno, ove siede il collegio?

Dopo alcune osservazioni de' signori Panizzardi, Chiò, Pescatore, Mellana e Lanza, posta ai voti la proposizione Mellana di sospendere sino all'arrivo della protesta degli elettori di Vignale, è rigettata.

La Camera quindi per pruova e contro-pruova valida la elezione di Montemagno.

Alle ore 5 e min. 30 pomeridiane è chiusa la seduta.

Gli uffizi della Camera sono composti come segue;

I. uffizio. Cornero presidente, Tecchio vice-pres., Torelli segretario.

II. Benzo presidente, Genina vice-pres., Audisio segretario.

III. Pinelli presidente, Moffa di Lisio vice-pres., Petitti segretario.

IV. Fraschini presidente, Cavour vice-presidente, Demaria segretario.

V. Bes presidente, Buffa vice-pres., Vigliani segretario.

VI. Boncompagni presidente, Novelli vice-pres., Arnulfi segretario.

VII. Revel presidente, Gioia vice-pres. Peyrone segretario.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO, 24 *dicembre.* — Il signor ministro dell'interno indirizzava la seguente lettera circolare ai signori intendenti nel trasmettere l'estratto delle deliberazioni dei consigli divisionali del regno, da distribuirsi ai singoli consiglieri divisionali e provinciali.

Signore,

Da questo ministero essendosi compilato un succinto spoglio delle più importanti deliberazioni emesse nella scorsa sessione dai consigli divisionali del regno o spontaneamente, o dietro l'iniziativa dei consigli provinciali, mi reco a pregio di trasmettere alla S. V. Ill.ma un competente numero d'esemplari dell'anzidetto spoglio, onde si compiaccia di farne pervenire una copia a ciascuno degli attuali consiglieri divisionali e provinciali di codesta divisione, non che a quelli che per la seguìta estrazione a sorte avessero cessato dal far parte del consiglio per la prossima sessione.

Mi è sembrato che un tal lavoro avrebbe cooperato al conseguimento dei benefici effetti che s' aspettano dalla preziosa istituzione delle provinciali rappresentanze poichè un consiglio conoscendo quanto avvisavano gli altri dello Stato, avrà mezzo di meglio uniformare le sue deliberazioni nelle sessioni avvenire e di volgerle specialmente a quegli oggetti che per la loro natura possono interessare l'universalità dello Stato.

Non intende il governo di trascurare gl'interessi delle località, ma non potendo ad un tratto introdurre tutti quei miglioramenti che son richiesti dalle condizioni dei tempi, porrà mano via via a quelle innovazioni che più si rendono urgenti. E quando alcuna di esse possa tornar utile non solo a questa o quella regione, ma a molte insieme, il governo ha più forte eccitamento a promuovere l'innovazione suddetta, ed è più sicuro della giustezza ed opportunità di sua determinazione, poichè la vede generalmente domandata.

In qual pregio abbiansi dal governo del re i voti spiegati dai rappresentanti divisionali e provinciali, già loro ne fu data palese testimonianza mercè dei progetti che si proposero alla sanzione del potere legislativo nelle recenti tornate, e con eguale alacrità intende di perseverare per quanto le particolari condizioni dello Stato il consentiranno. Mi lusingo che altresì la S. V. Ill.ma, nella parte che la riguarda in tale materia, non tralascierà di adoprarsi pel pronto attuamento di quelle riforme che sotto qualche aspetto possono vantaggiare comuni compresi in codesta divisione amministrativa; poichè se commendevole si è la condotta di quel funzionario che s' impegna per mantenere illesi i diritti dello Stato, non mi torna meno lodevole quegli che concorre nella sfera delle sue attribuzioni a sdebitare lo Stato dei doveri che a questo incumbono verso le individualità della nazione, di procurare alle medesime la materiale agiatezza e la prosperità morale.

Prevalgomi intanto dell'opportuna circostanza per dichiararmi con sensi di ben distinta considerazione

Della V. S. Ill.ma

Torino, il 19 dicembre 1849.

Dev. ed obl. servitore il ministro dell'interno
GALVAGNO.

ALESSANDRIA, 24 *dicembre.* — Leggiamo nell'*Avvenire:*

Sonosi manifestati nella cittadella altri nuovi casi di cholera. Noi non abbiamo sino ad ora dati nostri proprii per giudicarli se veramente spettino al cholera asiatico, o sporadico. Nel dubbio però non possiamo lodare quanto già si è praticato, di trasportare cioè in città gli ammalati con pericolo così di moltiplicare i fomiti d'infezione. Se mai fosse vero cholera dove meglio che nella cittadella si potrebbe isolare?

Ci venne detto, che il regime alimentare e l'igiene siano molto negligentati: invitiamo quindi le superiori autorità a prendere le opportune misure, e invigilare su questo proposito.

MILANO, 22 *dicembre.* — (Cart. della *Legge*). — Sono veramente lieto di potervi dire, che da qualche tempo l'opinione pubblica è tra noi singolarmente migliorata, e che le matte ire contro il vostro Piemonte sono assai diminuite. La lealtà del vostro ottimo Re e del suo governo ha aperto gli occhi ai più ritrosi, e posso dirvi, che quasi tutti hanno saputo con gran soddisfazione il magnifico risultamento delle vostre ultime elezioni.

Ognuno intende che nel vostro paese la costituzione è una realità, e che Principe, ministri ed elettori non recitano una commedia, ma agiscono seriamente.

VENEZIA, 22 *dicembre.* — La *Gazzetta di Venezia* annunzia, che il giorno innanzi il governatore civile e militare del regno lombardo-veneto F. M. Radetzky, partì col suo seguito per restituirsi alla sua residenza.

TOSCANA, 20 *dicembre.* — (Cart. della *Legge*). — Se vedete nei giornali un proclama minaccioso del governatore militare austriaco di Livorno, non crediate che vi sia accaduto nulla di nuovo. Il signor Folliot de Crenneville ha voluto inaugurare la sua presenza collo spaventare. Il Latterer che lo ha preceduto nella stessa carica lasciò ieri Livorno col suo battaglione; fu fino accompagnato dalla folla festante fuori di città, tanto avea saputo farsi amare coi suoi modi moderati e concilianti: e poi questo nuovo Folliot ce ne farà rammentare spesso la perdita.

A Livorno, oltre lo stato d' assedio ed altre belle cose, si ha un tal governatore Ronchivecchi, che sembra impossibile che il governo abbia potuto sceglierlo ad un incarico così difficile ed importante. Oltre la sua ignoranza, che mi dicono non piccola, esso ha lasciato memoria odiosa di sè ovunque. Anni sono volle scrivere un libro e non trovò miglior soggetto che nel lodare lo Spielberg. L'antico governo paterno, quello di vent'anni fa, non sapendo che farsi di quest' uomo così odiato, pensò di aggregarlo alla corte regia di Firenze, ma non potè nemmeno sedere una sol volta in quel tribunale, perchè i colleghi suoi avevano protestato che ove fosse comparso sarebbero tutti andati altrove. Ebbene quest'uomo inutile al vecchio assolutismo è stato scelto per adempiere il più difficile incarico della Toscana, e l'onore di aver risuscitato il Ronchivecchi toccava al governo attuale. Oltre a questo, aggiungete che a Livorno ci è una fitta di spie, di poliziotti, commissari, ecc. che vi sono stati lanciati da tutte le parti della Toscana. Inutili strumenti di altre politiche e di altri tempi.

L' affare dell' assoldamento degli Austriaci è sempre pendente, ma pare si finirà per concludere. Del resto, nulla di nuovo

FIRENZE, 22 *dicembre.* — Un decreto granducale inserto nel *Monitore Toscano* sospende le annuali ed ordinarie gratificazioni solite a farsi agl' impiegati.

ROMA, 19. — (Cart. dello *Statuto*). — Si parla sempre del non lontano ritorno del Papa come di cosa risoluta *in massima* (notate), ma non si sa con precisione il quando. Anzi, siccome è noto, che simigliante ritorno é quasi subordinato al fatto della realizzazione d'un *prestito*; e siccome è ben difficile che un prestito si combini nelle attuali condizioni politiche ed economiche del paese; così può dubitarsi che in realtà non sarà tanto prossimo il ritorno del Papa, come si dice. Però sono qui arrivati il conte Gabriele ed il figlio Luigi Mastai; la qual cosa ha fatto credere che eglino precedano di poco il santo Padre.

Ma a chi conosce le arti della corte cade in mente che questa sia una delle solite per fare sperare alla Francia che la sua voce sia almeno in questa parte ascoltata; e forse si è creduto di fare questa mostra. Altri dicono che i parenti del santo Padre si sieno stanchi di vivere nell'atmosfera pesante della corte, e che la partenza loro da Portici non abbia verun significato politico.

FULIGNO, 16 *dicembre.* — Domani (16) partono tre distaccamenti austriaci, uno per Colfiorito, l'altro per Rasiglia, ed il 3 per il Molino della Torre ad invigilare al pagamento del macinato. Ai riottosi è comminata l'applicazione della legge marziale. (*Oss. R.*).

FERRARA, 19 *dicembre.* — È arrivato ieri S. E. il signor generale Giovanni Rohn di Rohnau, destinato a comandante della cittadella di Ferrara. Domani parte per Comacchio onde perlustrare colà i forti di Volano e Magnavacca.

— 260 cavalleggieri ed 80 dragoni sono giunti dal Veneto diretti per Bologna e Toscana. (*G. di Ferrara*).

NAPOLI, 17 *dicembre.* — (Cart. della *Legge*). — La nostra povera università è ora prediletto bersaglio del flagello reazionario. Sono stati destituiti nientemeno che quattordici fra professori, titolari ed aggiunti. Fra essi l'illustre medico Salvatore Tommasi, il cui grave delitto è di essere stato deputato al Parlamento e di non essere un ribaldo; il zoologo Oronzio Gabriele Costa, vecchio padre di sei figli che vivevano co'suoi onorati sudori. Di che è colpevole quest'uomo? Di null'altro fuorchè di esser dotto nelle scienze naturali. Anche le gambe degl'insetti e le squame de'pesci paiono al nostro governo officine di liberalismo, e chi le studia è fatto oggetto di persecuzione.

Giorni sono il celebre fisico Macedonio Melloni, destituito anch'egli dal posto che gli avevan fatto avere Santangelo e Del Carretto, si recò dal rev. d'Apuzzo rettore dell'università, e gli chiese di sapere almeno il motivo della disgrazia ond'era colpito. Il reverendo rettore con ironico sorriso e con quella sguaiataggine ch'è l'attributo particolare de'nostri gesuitanti, gli rispose queste parole, che non hanno mestieri di comenti: *Ha forse ella, signor Melloni, dimenticato di essere una celebrità italiana?* Vedete bene che non si può con maggiore cinismo dichiarare l'abborrimento alla scienza ed a tutto quanto direttamente od indirettamente puzza d'italianità. Da questo fatto, che vi guarentisco come autentico, avrete un saggio delle nostre beatitudini costituzionali.

ESTERO.

STATI-UNITI. — *Un' Italiano abitante a Nuova Yorck invia ad un suo amico la seguente lettera, che racchiude interessanti notizie sulla condizione politica degli Stati-Uniti.*

NUOVA-YORK, 30 *novembre.* — È passata l'emozione che aveva prodotto il rinvio del sig. Poussin. Infatti agli occhi di ognuno l'incidente trovasi ridotto ad un affare personale e ci vorrebbero degli eventi affatto imprevisti per farne una quistione personale. Lasciando da banda la quistione della forma, la quale non fu che un pretesto di rottura e la discussione di diritto sulle pretese della Francia, debbo far notare in questa occasione che raramente si ottenne da questo governo la presa in considerazione, dei riclami che gli si fanno. S'incontrano sempre d'ogni ragione difficoltà, e visto il modo con che si trattano ordinariamente queste domande siamo quasi tentati di scorgervi una manifesta intenzione di eluderle. Qualunque sia il partito che ha il potere wigh o democratico, questi signori non si possono decidere a riconoscere un riclamo per quanto equo, evidente, incontestabile sia. Ma se invece si possono presentare in qualche guisa quali creditori, non si danno più tregua, diventano importuni e non esitano a corroborare le loro dimande, anche contestabili con minaccie. Non li si videro chiedere e ricevere indennità che non erano loro dovute, e non se ne vantarono forse i signori Rives, ministro attuale degli Stati-Uniti a Parigi, e Forsyth ministro in Ispagna e quindi segretario di Stato? Temevasi perciò che la nomina del sig. Rives non riuscisse accetta all'Eliseo, ma accaduta la cosa in principio del 1832 non vi si pensò più. Potrei allegare altri esempi di questo genere, ma giusta quanto ho detto, sarebbero inutili. Creditori o debitori gli americani non sono molto facili.

Le comunicazioni a stabilire fra i due Oceani diventano ogni dì più importanti. Si discutono ed elaborano i progetti. Scopo segreto di tutti i desiderii è la pronta costruzione di una grande strada ferrata continentale. La strada a traverso l'istmo di Panama, che è in via di costruzione e l'incanalamento su quelli di Tehuautepec e del Nicaragua non sono, secondo molti bastanti, vogliono una grande via a traverso l'Unione. S'avvicina il momento in che il congresso s'incaricherà senza dubbio di esaminare questa grande quistione.

Quantunque nulla di preciso sia ancor trapelato, egli è evidente che il governo americano respinge le pretese manifestate in modo sì esclusivo dalla Gran Bretagna relativamente al Nicaragua. All'Inghilterra poi dee star a cuore la posizione che ha presa, sola via che le rimane per conservarsi un passaggio fra i due Oceani e ad un tempo innalzare una barriera ai progressi degli Stati-Uniti in questo continente. In ciò pertanto le due parti si devono mostrar alquanto ostinate nelle loro rispettive pretese e la quistione può diventar grave. Sembra che gli Stati-Uniti vogliano in questo caso seguire la politica proclamata nel 1822 dal presidente Monroe, la quale consisteva nel sostener il diritto esclusivo degli americani sul suolo dell'America e sulla deliberazione degli Stati-Uniti di mantenere questo diritto contro ogni intervento europeo, mentre che il gabinetto di Washington prendeva la risoluzione ben naturale di far rispettare il diritto de' suoi cittadini in dispetto delle pretese dell'Inghilterra, e conchiudeva con questo scopo una convenzione col governo di Nicaragua, manteneva delle pratiche non meno importanti colla repubblica di Honduras. Riuscirono queste alla cessione fatta da questa repubblica agli Stati-Uniti dell'isola di Tigre, la quale domina una posizione ammirabile sulle coste del Pacifico.

L'isola di Tigre è molto importante per essi come un sito in cui possono piantar il loro gonfalone in faccia a quello dell'Inghilterra, che già s'insignorì di un tratto di terra assai importante sulla costa di Honduras e si preparava, dicesi, ad estendere il suo dominio, occupando precisamente l'isola di Tigre. Questa contesa d'influenza esclusiva impegnata ora sul continente americano fra i due rami sassoni è onninamente favorevole agl'interessi di tutte le altre potenze, giacchè esclude ogni monopolio e guarentisce ai legni prodotti e mercatanti di tutte le nazioni, il passaggio sul canale progettato, senzachè s'impongano dritti, cariche o tasse più alte che non quelle che sono imposte ai legni, prodotti e cittadini degli Stati-Uniti. In questo modo gli Stati-Uniti e il Nicaragua hanno ridotta l'Inghilterra a metter i suoi interessi esclusivi in opposizione cogl'interessi commerciali del mondo: la si costrinse a sollevare una questione di proprietà ipocrita per contestare un dritto di passaggio, che dee aprire una nuova era ai due emisferi. Non v'ha perciò dubbio che le nazioni non si rannodino intorno al principio di libera concorrenza proclamato sull'istmo di Nicaragna dagli Stati-Uniti, mentrechè il proclamato dagli interessi mosquito-britannici resterà nell'isolamento dell'egoismo e dell'abbandono.

Per servire agli interessi di alcuni speculatori, questi giornali hanno esagerata la quantità d'oro che fu sinora raccolta ed asportata dalla California per gli Stati-Uniti. Giusta una relazione ufficiale pubblicata recentemente dall'ufficio della zecca di Filadelfia la quantità d'oro ricevuta negli Stati-Uniti non eccede la somma totale di 3 milioni, 100 mila piastre. Del resto voi sapete benissimo che non bisogna aggiustar molta fede alle notizie esagerate della stampa americana. L'opinione è meno libera e la stampa più vincolata qui ove si fa professione d'istituzioni liberali, che altrove. La stampa negli Stati-Uniti, diceva poco fa un illustre americano, ha licenza senza libertà: serve di strumento alla calunnia e raramente alla verità: ha il coraggio di falsificare e travisare, ma manca di energia per esprimere opinioni non accette a certe consorterie, o contrarie all'andazzo di certi pregiudizii. Questo giudizio severo, ma giusto trae molto valore dalla sorgente donde emana. In bocca d'un europeo potrebbe parere parziale ed ostile. È bene che degli americani riconoscano di quando in quando che non tutto è ottimo, neppure nella migliore delle repubbliche.

Non senza inquietudine si vede avvicinarsi qui il giorno dell'apertura del congresso. La sessione sarà lunga e difficile. La quistione della schiavitù, quistione terribile che agiterà l'Unione forse fino al momento che ne provocherà lo scioglimento, sta per presentarsi in tutte le forme, in fondo a tutte le discussioni. Quanto all'organizzazione definitiva del congresso la Camera non sarà nè wigh, nè democratica: sarà qualche cosa di peggio per l'amministrazione: fluttuante e senza maggioranza, senza certe dottrine. Nel senato avrà una forte maggioranza democratica e il governo non ha qui in suo favore che un'uscita: la moderazione e la neutralità, che nelle grandi congiunture innalza questo corpo sovra le passioni dei partiti. È dunque probabile che le più nomine fatte dal general Taylor verranno confermate.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. Tornata dei* 20 *dicembre.* — Dopo dieci tornate sull'imposta delle bevande, si è finalmente vinta la conservazione di essa per l'anno 1850, con 418 voti contro 245.

Si modificò solo l'articolo 2 coll'introduzione di una clausula, che la relazione della commissione d'inchiesta si debba presentare prima del primo luglio.

Il sig. Chauffour fece interpellanze sopra politici raggiri che egli affermava essersi fatti in certi reggimenti in guarnigione a Parigi. Ma l'ordine del giorno puro e semplice fu vinto alla maggioranza di 406 voti contro 188.

— Leggesi nella parte officiale del *Moniteur* del 21 corrente:

L'Assemblea nazionale legislativa ha adottata la legge del tenore seguente:

Art. 1. L'articolo 3 della legge del 19 maggio 1849, portante che sarebbe abolita l'imposta sulle bevande dal primo di gennaio 1850 in avanti, è annullato.

Art. 2. L'imposta sulle bevande, tale quale è stabilita dalla legislazione attualmente in vigore, viene mantenuta per l'anno 1850.

Art. 3. Una commissione di quindici membri, nominata negli uffizii, procederà immediatamente ad una inchiesta sullo stato del prodotto e del consumo dei vini e degli spiriti, sull'influenza che in tale materia esercita l'imposta delle bevande, e sulla modificazione che a codesta imposta può essere data.

Il rapporto ed i risultamenti dell'inchiesta, come pure le modificazioni che crederannosi opportune nell'attuale legislazione, saranno sottoposte all'Assemblea legislativa prima del 1 luglio 1850.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi, il 20 dicembre 1849.

— *Tornata dei* 21. — Si è conceduto oggi al governo di far uso dell'introito dei tre primi mesi del venturo anno, prima che siasi adottato il bilancio. Non vi si fecero osservazioni importanti. Il sig. Santeyra propose che si concedessero soli due mesi, ma la sua proposta fu rigettata con immensa maggioranza. La proposta di accordare 1,500,000 fr. per sussidii accordati dal governo francese al governo della repubblica orientale, fu vinta, ma ridotta a 500,000 fr., e si aggiornò a martedì la discussione generale sulla questione politica. Il resto della tornata fu impiegato in considerazioni sulla proposta di autorizzare la banca di Francia ad accrescere le sue emissioni. Infine si aggiornò al domani la discussione.

Parigi, 21 *dicembre.* — Generalmente parlando gli articoli originali dei giornali di Parigi non sono guari interessanti. Il solo che presenti qualche interesse è nell'*Ordre*. Non tutti i nostri lettori converranno con lui nell'attribuire lo stato di cose che egli deplora al messaggio del presidente della repubblica, ma s'accorderanno con noi intorno alla necessità dell'unione per preservare la società. L'*Ordre* non potrebbe forse spiegar più chiaramente la tattica di certi partiti che colla recente dichiara del signor Armando Marrast ch'egli è socialista perchè è repubblicano. Ognuno si dee ricordare che il signor Marrast, quando aveva il potere era uno dei più gagliardi oppositori delle selvagge dottrine del socialismo promulgate da alcuni de'suoi colleghi, e poscia non fece nulla per indurre a credere ch'egli si fosse convertito a loro. Un realista che desidera il benessere delle masse e vorrebbe migliorare la condizione delle classi produttive potrebbe dire con egual ragione d'esser realista perchè socialista. Nel senso buono della parola tutti gli uomini sono socialisti, ma non nel senso del partito che non vuole migliorare, ma distruggere la società e sostituire l'anarchia alla società.

Ad uomini di questo partito la parola *socialista* viene applicata come termine di rimprovero, non ad uomini che non vogliono altro socialismo che quello che è permesso dal vero repubblicanismo. Se quindi ha repubblicani anziani che siano finora stati considerati come opposti al socialismo riconosciuto dai capi di quel partito, ma che ora dichiarano sè socialisti, egli è probabilmente, come suppone l'*Ordre*, col mero scopo di dar forza ai nemici del governo e forse colla vecchia idea di rendere strumenti i loro nuovi colleghi. Giudicando dalla sperienza adoprerebbero forse più saggiamente ove restassero un partito indipendente. Coll'unirsi ai socialisti essi possono solo servirli nell'attuamento dei loro progetti, non nel realizzare i proprii. Se l'aiuto di uomini che i socialisti hanno finora trattato con disprezzo viene accettato da loro, ciò non ha luogo che a condizione d'una perfetta conversione, o coll'intenzione di lasciarli in disparte con vie maggior disprezzo, come non avranno più d'uopo della loro assistenza.

— 22 *dicembre.* — Cagionò qualche sensazione l'articolo della *Revue des deux mondes* dichiarante non fondata la voce dell'esistenza di pratiche per una fusione dei due rami di Borbone, e affermante, come per autorità diretta, che il ramo d'Orleans non soscriverà mai ad un assestamento per cui nel caso della ristorazione della monarchia, il conflitto fra le due dinastie sarebbe terminato. Il *Débats* e l'*Ordre* espressero la loro approvazione del mentovato articolo. L'organo legittimista, l'*Opinion publique* si mostra convinto che lo scrittore non fu mai autorizzato dall'ex-re e sua famiglia a dichiarare ch'essi non consentiranno ad una fusione che l'*Opinion publique* raccomanda come una saggia precauzione. Un altro giornale legittimista, l'*Union* consacra due colonne a quest'argomento. L'*Univers* non avvoca una fusione così apertamente come l'*Union*, ma attacca l'*Ordre*, il *Débats* e la *Revue des deux mondes* perchè sostengono le pretensioni esclusive del partito d'Orleans. Il *National* in un articolo su quell'argomento mostra che i socialisti non disperano. Essi confidano che la differenza fra i due rami di Borbone potrà divider il partito dell'ordine e favorire i loro principii. Molti giornali hanno articoli sulla quistione dell'America meridionale. Molti raccomandano una spedizione contro Rosas e pongono in ridicolo la nuova della sua dismessione data da un giornale inglese, e la dicono un suo vecchio artificio per consolidarsi nell'usurpata sua autorità. La *Presse* combatte quell'impresa e crede che i francesi ne devono aver abbastanza della romana, senza cacciarsi in nuove complicazioni.

ALEMAGNA. — Wurtemberg. — L'Assemblea costituente del Wurtemberg, la quale nella sua seduta del 14 dicembre, aveva adottato con 35 voci contro 25 il paragrafo dell'indirizzo al re, relativo all'amnistia generale, ha nella seduta del 15 adottato l'intiero indirizzo con 40 voci contro 20, non ostante tutti gli sforzi del ministero e la minaccia d'una intervenzione di 60,000 Austriaci che il signor di Schlayer, ministro dell'interno ha fatto dall'alto della tribuna.

Aspettavasi la dissoluzione dell'Assemblea per la domane e la posdomane della votazione. I giornali di Stoccarda del 19 e quelli di Carlsruhe dello stesso giorno non recano finora una siffatta notizia. Nello stesso giorno del 17 il ministero presentò due nuovi progetti di legge, l'uno intorno alla prolungazione della legge sull'imposte, che spira il 31 dicembre, e l'altro sulla leva. È anche possibile che sia per aver luogo una conciliazione tra la Camera ed il governo. Nella seduta del 15 fu pronunziato un discorso conciliativo dal signor Roemer, capo del passato ministero e capo dell'opposizione prima del 1848. « Egli ha fatto osservare quanto fossero sconvenienti le minacce che si facevano a vicenda il ministero e l'opposizione, e come dovesse premere a tutti che non si venisse agli estremi; giacchè, dove fosse scoppiata un'insurrezione, nello stato attuale delle forze di cui tutti i governi possono fare uso, essa sarebbe stata subitamente e facilmente compressa; e come d'altra parte sarebbe pure stato cosa pericolosa e umiliante il chiedere soccorso d'armi straniere, sia austriache, sia prussiane; recandosi per tal guisa un terribile colpo all'indipendenza del Wurtemberg. Il popolo svevo, che tanto è tenero della propria indipendenza e che ne va meritamente altero, penserà senza dubbio agli effetti che potrebbe partorire la condotta della costituente, dov'essa volesse spingere le cose agli estremi, o cedendo alle ispirazioni rivoluzionarie o soddisfacendo alla sua giusta avversione contro un ministero che non ha nè autorità sul popolo, nè forza che basti per vincere le difficoltà interne ed esterne. »

Sassonia. — Il governo sassonico ha nella seduta del 19, ricevuto una nuova sconfitta dalla Camera, la quale con 36 voti contro 5 adottava una proposta in favore di una larghissima amnistia pegli insorti di maggio. Il ministero vi si era opposto colla più grande energia.

Prussia. — La commissione mandata da Berlino ad Erfurt a cercarvi un locale per le sedute del Parlamento, ha scelto per tale effetto la chiesa di S. Agostino. La Camera degli Stati terrà le sue sedute nel coro e la Camera popolare nella navata. Gli edifizii annessi alla chiesa, come la casa delle orfanelle, ecc. serviranno di locale alle commissioni ed agli uffizii. Vi è un bellissimo viale il quale conduce dal convento degli agostiniani alla chiesa suddetta.

— Il partito tedesco delle due Camere ha nominato il suo comitato elettorale pel Parlamento d'Erfurt e si è staccato, come s'aspettava da un pezzo, dalla destra capitanata dall'Arnim. Il consigliere di giustizia Geppert sperando di poter conciliare tutte le frazioni della seconda Camera, avea convitato a conferenza i deputati, ma le discussioni insortevi hanno dimostrato bentosto come fosse inutile tal tentativo.

— Il giorno 17 il ministro ha presentato alla seconda Camera una memoria sul regolamento delle relazioni del granducato di Posen. Essa contiene i motivi storici e politici che corroborano questa proposizione. La Camera viene invitata a dare il suo consenso a che siano incorporati nella confederazione germanica quelle parti del granducato che ancora non appartengono all'Alemagna.

— Lettere di Berlino in data del 18, dice la *Gazz. d'Augusta*, ci recano notizie più particolari intorno alla formazione del comitato elettorale per la nomina dei deputate al Parlamento di Erfurt. La giunta della società centrale conservativa ed il comitato generale della società costituzionale si sono collegati a tale effetto. Il loro programma predica l'unione di tutta l'Alemagna, esclusa l'Austria. Il partito Schwerin-Bekerath darà fuori un suo programma particolare.

Francoforte. — Nel giorno 19 di dicembre non aveva ancora avuto luogo nè l'abdicazione del vicario dell'impero, nè l'installazione del nuovo potere. Correa voce che ancora non si sapesse precisamente quale dovesse essere il ceremoniale più appropriato a tale effetto. Intanto il vicario dell'impero stava facendo tuttavia varie nomine per la flotta nazionale dell'Alemagna!

VARIETA'.

TEATRO NAZIONALE.

La drammatica Compagnia francese che da due anni pose stanza fra noi, e che meritamente s'attira l'attenzione e gli applausi del nostro pubblico, passò ieri sera sulle scene del teatro Nazionale ad inaugurare la stagione del carnevale colla prima rappresentazione del nuovo dramma del sig. Alessandro Dumas: *Le Comte Hermann*.

Esso è uno di quei componimenti in cui l'ingegno poetico dell'autore brilla in tutta la sua luce, ma in quanto a verità ed a principio morale siamo alle solite di quella scuola. Il drammaturgo scosse la sua verga, e il magico effetto l'ottenne esuberantemente. Nessun pubblico assisterà al suo dramma senza piangere, senza fremere, senza meditare. Ma quale sarà il risultamento di tutto ciò? Quale consiglio si avrà dall'autore? Il suicidio! Giacchè è appunto uno di quei drammi che incominciano dal duello e terminano col suicidio. È ben vero che il *Conte Hermann* si avvelena per risparmiare che si avvelenino la sua sposa e il suo nipote, innamorati l'un dell'altro, e da lui stesso per una fatalità confortati nell'amore; ma vorrebbe mai insegnarci il sig. Dumas che il suicidio sia lecito e plausibile quando lo si possa dire diretto a buon fine?

No, no! il sig. Dumas non volle che ottenere dell'effetto, e non è maraviglia se colla potenza del suo ingegno il massimo effetto abbia ottenuto nel *Conte Hermann*.

La rappresentazione di questo dramma riuscì nel suo complesso quasi perfetta, e degnissima certo dei maggiori encomii, quando si consideri il tempo ristrettissimo ch'ebbe la compagnia per metterlo in iscena. Gli attori principali ne furono il signor *Adler* (le comte Hermann), il signor *Constant* (le docteur Fritz), il signor *Leblanc* (le baron Karl), mad. *Leblanc* (Marie de Stauffenbach). Tutti vi furono applauditi, ma specialmente il signor *Adler* che con tanta finezza di criterio e tanto colorito artistico rappresentò quel carattere da far credere che *le Comte Hermann* sia stato scritto per lui.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Iglesias 1 collegio. — Cav. Caboni, cons. d'appello.
2 » Cav. Pietro Boyl, magg. gen.
Isili 1 » Barone Giuseppe Sappa.
2 » Cav. Giovanni Serpi, magg.
Lanusei — Conte Teodoro di Santa Rosa.
Nuoro 1 collegio. — Barone Giuseppe Sappa.
2 » Cav. Giovanni Siotto-Pintor.
Oristano 2 » Cav. Giuseppe Corrias.

Con queste otto le elezioni del regno hanno toccato il pieno loro numero di 204.

Francoforte, 20 *dicembre.* — L'arciduca, vicario dell'impero, ha oggi intorno al mezzodì rassegnato i suoi poteri. I quattro commissarii federali, seguendo l'invito stato loro fatto da S. A. R. e I., si recarono verso il tocco al palazzo del rappresentante dell'impero. Colà giunti, entrarono nella sala di ricevimento e quivi stettero aspettando l'arciduca che vi comparve alcuni minuti dopo, accompagnato dai quattro ministri dell'impero, i signori Wittgenstein, Detmold, Jochmus e Merk e seguito da tre aiutanti. Un consigliere ministeriale distese il processo verbale.

I commissarii federali presentarono a S. A. il trattato del 30 settembre, l'atto di ratifica, i pienipoteri dei loro governi, e le dichiarazioni di adesione fatte da tutti gli Stati tedeschi, trattone quelli di Oldenburgo e di Lucemburgo. Quanto a quest'ultimo ne fu dichiarata come prossima l'adesione, in quanto il re d'Olanda nella sua qualità di gran duca, l'ha già formalmente ordinata. Tutti questi documenti furono aggiunti al processo verbale. Terminate queste formalità, l'arciduca, visibilmente commosso, indirizzò un breve discorso ai quattro commissari federali. « Disse del desiderio che egli aveva da un pezzo di deporre la conferitagli dignità. La Dieta federale, continuò egli, si rimise della sua operosità fin dal suo primo adunarsi, e più tardi l'Assemblea nazionale si disciolse senza avere condotto a termine l'opera della costituzione tedesca, ecc. ecc. Finì con augurare che il nuovo potere centrale possa godere della benevolenza della nazione tedesca e dei suoi governi, come pure degli stranieri, e che la loro opera sia coronata da felici effetti. » Tutta questa cerimonia durò circa un quarto d'ora. (*Gazz. d'Augusta*).

Marocco. — Ci si scrive da Gibilterra che Garibaldi è sempre in Africa, rispettato dall'imperatore di Marocco, il quale gli accorda la più cordiale ospitalità, gli procura tutti i comodi necessari per vivere degnamente colà, e provvede alle spese della caccia e della pesca, abituali divertimenti dell'ex-generale della repubblica romana.

Una squadra inglese composta di otto vele incominciò ad entrare nella baia di Gibilterra. Essa viene da Lisbona e si reca nel Mediterraneo.

Borsa di Parigi *del* 21 *dicembre.* — In seguito al voto definitivo della Camera relativamente al mantenimento dell'imposta sulle bevande, la rendita si mostrava abbastanza ferma ieri sera al *Passagé dell'Opera*. Il 5 0|0 giunse al 92. Quest'oggi le disposizioni erano opposte, ed i fondi pubblici dopo d'essere stati quasi per tutto il tempo della borsa offerti, rimasero, il 5 per 0|0 a 91 70, in abbassamento di 20 cent. in confronto di ieri, ed il 3 0|0 a 56 30 in abbassamento di 15 cent. Gli altri valori quasi tutti non provarono cangiamenti notevoli. La piccola reazione in abbassamento di quest'oggi, pare non avere altra cagione che quella della mancanza d'affari e di alcuni guadagni verificati, mentre non girò nessuna notizia atta ad influire sui fondi sia interni che esteri. Le notizie d'Alemagna recate quest'oggi dai giornali, possono tuttavia aver fatto qualche impressione sugli speculatori all'aumento, ma si crede generalmente che siavi della esagerazione in quei rumori d'armamento della Russia e dell'Austria, sparsi nei fogli tedeschi.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 si chiuse in diminuzione di 20 c a 91 65, ed il 3 0|0 di 15 cent. a 56 25. — Si è negoziato il 4 1|2 0|0 a 80 50, ed il 4 0|0 a 72 25. — *Fine del mese*, il 5 0|0 rimase quasi tutto il tempo della borsa tra 91 80 e 91 75; si chiuse a 91 70, in diminuzione di 20 cent. in confronto di ieri. Il 3 0|0 variò da 56 35 a 56 25, e rimane a 56 30 in dimin. di 15 c.

Borsa di Parigi, 22 *dicembre.* — I fondi pubblici continuano ad essere pesanti, ma senza grandi variazioni, nè affari importanti. L'affare della strada ferrata fra Lione ed Avignone tiene indecisi gli speculatori. Asseriscono gli uni che le compagnie deliberatarie sono decise ad accettare condizioni più favorevoli al governo; altri che esse sono decise a ritirarsi anzichè consentire a nuove condizioni. Questo è il grande affare di questi giorni. Anche le nuove estere esercitano qualche influenza. Inquietano i movimenti di truppe che si fanno in Alemagna e la persistenza del Papa a ritardare il suo ritorno a Roma. A contanti il 5 0|0 si chiude come ieri a 91 65, e il 3 0|0 come ieri a 56 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

ANNUNZIO.

Nella libreria di T. Degiorgis già fratelli Pic, via nuova n. 17, trovasi un copiosissimo assortimento di libri da *Strenna* elegantemente legati, a modico prezzo.

TEATRO REGIO

(Questa sera 26 dicembre).

Lucrezia Borgia, del maestro Donizzetti. Vi prenderanno parte gli attori *Ferlotti Raffaele*, *Barbieri Nini Marianna*, *Fraschini Gaetano*, *Pardini Assunta*.

Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*. — Primi mimi assoluti: *Ramaccini Antonio*, *Catena Adelaide*, *Cuccoli Angelo*, Coppia danzante di rango francese: *Ferraris Amalia* e *Hillariot Carlo*.

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

TEATRO NAZIONALE.

(Questa sera 26 dicembre, ore 7 1|2).

La drammatica compagnia francese rappresenta:

La Baronne de Blignac, comédie mêlée de couplets.
Les envies de Madame Goudard, vaudevillle.
Le mari de la Veuve, comédie en 1 acte.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 [illegible]	» [illegible] —
Provincie:	1 [illegible]	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Giovedì 27 Dicembre 1849.** **N.° 617.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

La Direzione.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il 1849, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

26 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sei o sette elezioni appena fu possibile riferire oggi, avendo alcuna di esse dato luogo a viva e lunga discussione.

Fu prima quella di Ciccagna, contro la quale una protesta adduceva molti fatti, non privi di gravità, e dai quali sarebbe risultato che i fautori del candidato stato poi definitivamente eletto, avrebbero usata e la frode e la violenza per procacciargli la maggioranza dei suffragi: ond'è che l'ufficio proponea un'inchiesta.

L'eletto del collegio di Ciccagna appartiene alla *sinistra pura*; com'era quindi da prevedere, il patrono della *sinistra* sorse a combattere le conclusioni dell'ufficio, rinnovando la teoria già svolta ier l'altro che in ogni caso dovesse anche al competitore del signor Moja estendersi l'inchiesta. Altri oratori sorsero dopo di lui ad impugnarla, e la maggioranza, cogliendo volenterosa quest'occasione di dare una prova d'imparzialità, confermò puramente e semplicemente quell'elezione.

Al qual proposito occorre notare come gli uomini della *sinistra* sappiano acconciamente mutar linguaggio e sistema, senza preoccuparsi per nulla delle flagranti contraddizioni nelle quali cadono, purchè da tale versatilità alcun giovamento possa trarre il loro partito. — Così oggi fra le ragioni addotte per respingere l'inchiesta fu che *un solo elettore* avesse firmato la protesta, e che non si dovesse stabilire un precedente, a loro credere funesto, in forza del quale basti l'opposizione di pochi individui a ritardare anche per lungo tempo la definitiva verificazione dei poteri di tale o di tal altro deputato. Senza entrare per ora nel merito di questa teoria evidentemente incostituzionale, ci limitiamo a rammentare ai nostri lettori la duplice inchiesta dalle due Camere democratiche votata intorno alla elezione del collegio Albenga-Andora.

Nell'una e nell'altra legislatura l' inchiesta fu motivata da una semplice protesta non inserita nel verbale, ma spedita posteriormente e a parte, firmata da due soli individui; e questi medesimi non erano quelli che l'aveano immaginata e stesa; attalchè molte presunzioni fanno credere apocrifo quel documento. Pur tuttavia la *sinistra*, che ora declama contro le inchieste, essendo in allora maggioranza, e trattandosi di un candidato della minorità, votavala, sebbene i fatti in quella protesta riferiti fossero di molto inferiori per gravità ed importanza a quelli apposti alla elezione di Ciccagna.

Male però corrispose la *sinistra* alla dimostrazione di condiscendenza datale e al desiderio di conciliazione appalesatole dalla maggioranza, convalidando l'elezione Moja: poichè indi a poco riferendosi quella di Pont-Beauvoisin in capo al consigliere di Stato Jacquemoud, prese argomento a domandare un' inchiesta sovra di essa, fondandosi su ciò, che in una delle quattro sezioni nelle quali è diviso il collegio, il presidente della medesima avesse di viva voce, e dicesi anche per iscritto, raccomandato in pubblico caldamente l'elezione del sig. Jacquemoud ad esclusione di ogni altro candidato. Invano loro si osservò che avendo esso riunito un gran numero di suffragi, cioè oltre al numero di trecento, quando pure si detraessero a lui tutti i voti statigli dati in quella sezione, e si attribuissero al suo competitore, ei sarebbe sempre ciò nullameno l'eletto di quel collegio. Invano s'invocarono i precedenti; la *sinistra* fu irremovibile, sebbene un momento prima si fosse approvata l'elezione di Ciccagna, dove appena sommano a ventotto i suffragi ottenuti dal sig. Moja; epperciò fu necessario il voto della Camera a definire la quistione.

Fu bensì ordinata l'inchiesta sulla elezione del collegio di Lanzo; non per male brighe che si dicano quivi usate a carpire i voti, ma bensì per una irregolarità commessa dall'uffizio, collo aver apposto a ciascuna scheda un numero di ordine progressivo; ond'è che il nome dell'eletto va qui scevro da ogni sospetto e da ogni taccia.

L'elezione del conte Mamiani venne nuovamente in discussione: i nostri lettori sanno ch'egli era stato nominato in due collegi. Sin dall'altr'ieri riferendosi quella di Pinerolo, il relatore dava lettura di un dispaccio ministeriale, dal quale appariva che il sig. Mamiani non avea conseguito le lettere di naturalità. Dopo tale precedente parea ovvio e naturale che l'elezione in di lui capo fatta dal 6 collegio di Genova si dovesse annullare. E così veramente l'avea intesa il relatore; ma sorse il sig. Lorenzo Valerio, e mosse al ministero una serie d'interpellanze relative al diniego delle lettere di naturalità.

La domanda potea parer molto strana, specialmente pel modo col quale venne fatta: ed invero il ministero l'ebbe per tale, a giudicarne almeno dalla risposta che vi diede. Degna di osservazione però è fra l'altre la singolare motivazione data dal sig. Valerio alle sue interpellanze. Egli disse farle perchè si trattava di Mamiani, e che non le avrebbe mosse se di *un semplice cittadino qualunque.* E nemmeno vogliam tacere della incoerenza incredibile del sig. Pescatore, il quale nella tornata antecedente, a proposito della elezione Gandolfi, propugnò acremente il principio che le condizioni d'eleggibilità debbono esistere all'epoca della elezione; oggi invece sostenne la tesi contraria, e propose di sospendere ogni deliberazione sulla elezione di Mamiani, in attesa delle sperate lettere di naturalità in suo favore. Ma la Camera, conseguente a se medesima, approvò com'era dritto le conclusioni dell'ufficio.

Intanto anche da questa tornata può la nazione trarre un utile ammaestramento, nonchè gli elementi a ben giudicare i vari partiti. La maggioranza liberale, convalidando l' elezione di Ciccagna, e ordinando l'inchiesta su quella di Lanzo, fece prova di imparzialità e di giustizia. La *sinistra*, in tutto il corso della discussione, ed in ispecie in quella relativa all'elezione del 6 collegio di Genova, si mostrò come sempre incoerente e contraddicentesi ad ogni tratto, perchè stanno a sua norma non i principii e le convinzioni, ma sibbene gli affetti individuali, e gli interessi di partito.

Il *Tempo* di Napoli ha un articoletto nel quale, con nostra somma sorpresa si congratula della vittoria che il partito conservatore ha riportato nelle elezioni piemontesi, e della « forte maggioranza che sosterrà il ministero. »

« È questo un fatto, soggiunge, se non unico certo rarissimo nella storia parlamentare italiana de'tempi nostri, nei quali abbiam veduto *rispondersi colla più nera ingratitudine alla generosità e magnanimità dei principi*, e calunniarsi le più nobili e pure intenzioni, disconoscendo quel concetto che dovea fecondare la nuova vita politica, direm di più che dovea esser guida e lume per procedere su di una via difficile e mal sicura per opposti pericoli. »

Noi — come il *Tempo* sa e dice — siamo del partito conservatore; e perchè lo siamo, ci preme il dire apertamente che nulla ci riesce più doloroso che il sentirci appoggiati di tanto in tanto dagli organi di un'opinione che non è la nostra, e colla quale non ameremmo dividere nè anco ciò che abbiamo soprattutto nel cuore, l'amore della libertà, dell'ordine e del progresso.

Il *Tempo* ha torto di rallegrarsi, e noi al vedere l'esito delle elezioni aspettavamo tutt'altro linguaggio nelle sue colonne. Non vede egli che qui la quistione è affatto diversa? Non sa che la maggioranza, da cui il ministero piemontese sarà sostenuto, prima di esser *forte* vuol esser ferma nella intatta conservazione degli ordini costituzionali e nel loro progressivo sviluppo? *Conservare* non è un titolo di merito, per questo solo che sia *conservare*; è un'idea relativa che prende il suo valore dal valore di ciò che si conservi. Se noi per esempio avessimo due costituzioni giurate e sepolte, se nel nostro paese si governasse senza legge fondamentale dello Stato, se le nostre carceri riboccassero di detenuti politici, se la parte migliore dei nostri concittadini si trovasse raminga all'estero e perseguitata dagli agenti diplomatici del nostro governo; e ciò nonostante fossimo *conservatori*, noi troveremmo opportune le congratulazioni del *Tempo*, e stenderemmo la mano a quel nostro affettuoso confratello. Ma le nostre condizioni reciproche sono un po' troppo diverse; ciò che il *Tempo* conserva, noi ameremmo vederlo distrutto, ciò che noi conserviamo è ciò che appunto ferisce e minaccia l'ordine di cose al quale il giornale napolitano è così intimamente legato.

Noi diciamo di più: giusto perchè siamo conservatori, noi non possiamo tollerare in pace la politica che il *Tempo* difende. L'abbiam detto qualche altra volta e non lasceremo occasione di ripeterlo: il più grande rivoluzionario che esista in Italia è il governo di Napoli. È impossibile che questo stato di cose abbia lunga durata, o l'umana natura è cangiata. L'assolutismo del 1847, l'ostinata resistenza a tutte le idee di riforma che Napoli costantemente oppose al movimento italiano fu causa intima ed una delle principali della catastrofe del 1848; la cieca infedeltà allo Statuto, l'enorme abuso del potere assoluto, l'immenso numero di famiglie desolate, le fucilazioni, le subornazioni, le coercizioni che si stan profondendo in Sicilia, la corruzione de' magistrati, l'insolenza del dominio militare, la selvaggia e puerile vendetta con cui si mandano a saccheggiare in Palermo le sale del Parlamento; tutto questo baccanale di arbitrio sfrenato, di disprezzo alla ragione, al dritto ed all'umanità non può essere che una aberrazione transitoria, non può che stancare i popoli, non può che apparecchiare una nuova catastrofe. Arriva il giorno in cui si vorrebbe far dimenticare il passato; allora si cede, si cala a patti, si prega, e si giura; ma se allora la demagogia rialza la testa e non presta più fede alle nostre parole, di chi è dunque la colpa?

Il *Tempo* si è rallegrato; bisognava attristarsene! Le elezioni di Piemonte non sono quel *raro* caso che esso suppone. Dovunque un governo dica davvero, i popoli possono per un momento lasciarsi illudere ed essere *ingrati*, ma in fin de' conti l'ordine è il bisogno di tutti, e tutti lo vogliono, purchè non fosse cosacco!

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

(Continuazione. — V. *Risorg.* num. 613).

Lord Napier al visconte Palmerston.

Napoli, 18 maggio 1848.

. . . . Sono in caso di aggiungere qualche particolare e correggere qualche errore inseparabile dalla prima narrazione di un fatto così violento ed imprevisto. (*L'insurrezione del* 15).

I deputati, nella sera e nella notte del 14 tennero un carteggio col presidente del consiglio e la corte secondo ai termini del giuramento da prestarsi la successiva mattina.

Si convenne da ambe le parti di abbandonare il positivo giuramento contenuto nel programma stampato, e di sostituirgliene uno di natura condizionale. Sembra che il re contendesse per inserirvi la sola espressione «svolgere,» mentre i deputati insistevano per aggiungervi le parole « modificare e riformare. »

Però prima delle 6 del mattino S. M. sanzionò una formola così concepita: «Prometto e giuro di esser fedele alla costituzione come sarà svolta e modificata dalle due Camere collettivamente col re. »

Secondo l'asserzione di un deputato che fu presente durante la notte, e tolto un breve intervallo durante il giorno susseguente, e che essendosi astenuto dal prendere nella cosa una parte attiva era il più adatto ad osservare e ricordare ogni circostanza, i deputati radunati dopo qualche discussione furono paghi dell'offerta di S. M. e mandarono una deputazione all' abitazione del presidente vicino al palazzo per concertare i mezzi di sedare il tumulto, rimuovere ogni ostacolo e compiere la progettata cerimonia. Contemporaneamente spedirono dieci dei loro nelle principali strade, invitando le guardie nazionali a disperdere la folla, e disfare le barricate, ed astenersi da ogni atto di ostilità o resistenza all' autorità reale. Questo accadeva verso le 6. I messi dei deputati furono ricevuti con sdegno e rifiuti, le barricate non erano più in potere di chi le aveva erette. Molte guardie nazionali eransi ritirate e la minoranza che rimaneva era traviata dall'eccitamento e dall'entusiasmo, e dominata dai Calabresi e da stranieri emissarii che covavano i più perversi disegni. La deputazione spedita al presidente non ritornò più all'Assemblea dei deputati. I messaggieri di pace e di riconciliazione agli insorti ritornarono respinti.

I deputati sempre radunati al palazzo della municipalità, in numero di circa ottanta, deliberavano sopra varie proposte, ricevendo e mandando messaggi ai loro aderenti.

Intorno alle 3 pomeridiane i deputati, secondo mi riferisce chi fu presente sino all'ultimo, costituirono un « comitato di sicurezza dell'assemblea preparatoria dei deputati » titolo che diede motivo di asserire che i deputati avevano formato un comitato di sicurezza pubblica, e si erano eretti in governo provvisorio.

Il mio narratore mi ha però positivamente accertato che la gran maggioranza dei deputati non sanzionò mai alcuna determinazione incostituzionale, nè pretese di erigere un poter separato o distruggere la reale prerogativa.

Quando alle 7 di sera gli svizzeri occuparono la municipalità eranvi ancora radunati circa settanta deputati: nessuno di essi fu arrestato, ma furono tutti invitati a ritirarsi. (*Firmato*) Napier.

Piano per la pacificazione d'Italia (*).

Lo sviluppo del principio della nazionalità è senza dubbio il principale motivo degli avvenimenti che vedemmo e ancor vediamo sorgere in Europa. V'ha pericolo di non comprendere il corso di questi avvenimenti, ove se ne cerchino le cause altrove che nel sentimento innato nell'uomo, che può rimanere compresso per qualche tempo, ma che, destato una volta, rompe ogni ostacolo e trionfa d'ogni difficoltà.

È in questo modo che due errori, divisi anche da ingegni distinti, impediscono di giudicar saviamente la quistione d'Italia e di cercar la sua soluzione ove sarebbe possibile. In Austria si accusa assai generalmente il papa Pio IX di aver eccitato le passioni degli Italiani; gli si suppone un odio accanito contro l'Austria, e gli si attribuisce la parte più attiva nel vasto progetto della cacciata degli stranieri dall'Italia; si accusa il sistema or or rovesciato di aver eccitato il malcontento de' sudditi italiani con un'amministrazione oppressiva e poco intelligente, col rifiuto delle più giuste concessioni, chieste nelle vie legali, e vi sono persone di buona fede le quali credono che ove negli ultimi tempi si fossero accolti i fondati riclami, ed accordato quanto non poteasi più rifiutare, sarebbesi spento l'incendio, o per dir meglio lo si sarebbe impedito di avvampare.

Voglio ammettere che i nobili sforzi di Pio IX per risollevare il carattere della nazione, accordando delle riforme riconosciute necessarie da tutte le parti, abbiano contribuito ad affrettare l'esplosione del sentimento nazionale: che il malaugurato incidente di Ferrara abbia dato pretesto ai nemici dell'Austria di accusarla d'un intervento nello scopo di mantenere gli antichi abusi contro i quali aveva sì spesso protestato: infine che se il governo avesse acconsentito opportunamente a domande giuste e ragionevoli, avrebbe tolto ai malevoli delle armi potenti, e potuto ritardare l'insurrezione generale; ma non è men certo che il germe, lung'ora nascosto, della nazionalità italiana, destato

---

(*) Presentato al ministero di Vienna nei primi di maggio 1848 ed approvato dal Nuncio apostolico.

L'autore è anonimo. Fu mandato a Palmerston da lord Ponsonby.

dagli sforzi della Giovine Italia, aiutato dalle opere di Gioberti, di Balbo e di molti altri, secondato dal movimento del secolo, avrebbe spezzato ogni ostacolo ed avrebbe ognor prodotto gli avvenimenti che vediamo. Il grido di « morte ai tedeschi » non si udì la prima volta in Lombardia o nella Venezia, ma sorse dal fondo delle Sicilie, dove l'Austria non aveva mai esercitato un'influenza oppressiva, traversò tutta la Penisola e giunse sino al Tirolo italiano che sembrava sinceramente affezionato alla monarchia.

Non è dunque un odio motivato, che fa innalzare questo grido odioso, ma è la sola convinzione che la presenza dei Tedeschi in Italia sia il solo ostacolo alla rigenerazione della nazionalità italiana. Stabilito una volta questo fatto, diviene più facile il giudizio sulle condizioni presenti, e la ricerca dei mezzi più adatti a mutarle. Se si vuole adulare le passioni popolari si potrà anche con ragione parlare di punir la perfidia, di compiere una giusta vendetta, di riabilitare l'onore dell'esercito e si troverà un eco anche nei cuori più generosi e nelle menti più colte; ma l'uomo di Stato deve considerar l' avvenire e porre nella bilancia gli interessi durevoli della sua patria contro gli impulsi del momento: deve quindi considerare la quistione relativamente all'influenza che il prolungarsi di questa lotta tra la nazionalità austriaca (la Germania è qui fuori di causa) e la nazionalità italiana dovrebbe avere sui più vitali interessi della monarchia.

Le eventualità cattive sono possibili in qualunque guerra; in questa sarebbero di un'importanza incalcolabile. Ma ammettendo le ipotesi più azzardate, cioè, che fosse soffocata l'insurrezione lombarda, che i Piemontesi fossero respinti nei loro confini, che i Francesi rimanessero spettatori tranquilli di questa lotta, che ne risulterebbe per l' Austria? Il possesso di provincie depauperate, e che per molti anni non coprirebbero le spese dell' occupazion militare indispensabile per contenerle; l'indebolimento della monarchia in tutte le quistioni relative alla Francia ed alla Russia, per la necessità di mantenere un esercito di 100,000 uomini nel regno Lombardo-Veneto, per custodire le provincie del Tirolo, del Littorale, e della Carniola contro gli assalti di nemici esterni ed interni. Così, sotto il rapporto politico, finanziario, militare, e soprattutto morale, diminuzione di forze reali, complicazione di interessi e lotta, talora aperta, talora nascosta, ma continua, contro una nazione di venti e più milioni di uomini uniti per lingua, per religione, per speranze.

Se tale è il quadro verace delle condizioni presenti e delle cause che le produssero, non è che in queste cause che l'uomo di Stato deve cercare i mezzi di rimediarle. Il primo mezzo consiste nel riconoscere francamente e lealmente la nazionalità italiana, ma non una nazionalità provinciale limitata ad accordare alla Lombardia ed alla Venezia quanto l' imperatore ha accordato a tutti i paesi che compongono la monarchia; cioè un' amministrazione provinciale e comunale indipendente, ed i diritti sanzionati dalla costituzione, che se due anni sono avrebbero potuto assicurare il dominio dell'Austria in Italia, or sarebbero insufficienti.

Il voto altámente espresso da tutti gli Italiani e la cui effettuazione può sola produrre una durevole pacificazione, è la lega italiana politica e commerciale, cioè una confederazione che assicuri l' unità dei paesi che compongono l' Italia in tutte le quistioni politiche e commerciali. Chiunque conosce il moto degli animi e la lor tendenza in Italia non potrebbe avere il menomo dubbio a questo riguardo. Ma è del pari impossibile di dissimulare quanto sarebbe difficile per l'Austria di accedere ad un tale accomodamento sullo stato attuale della quistione, giacchè nel caso in cui sarebbe nella necessità di rinunziare al regno Lombardo-Veneto, non potrebbe però sanzionare la formazione di una Confederazione, la cui tendenza le sarebbe necessariamente ostile; come pure qualora i casi della guerra la mettessero in possesso di quelle provincie non potrebbe farle entrare nella Confederazione italiana col pericolo di vederle seguitare una tendenza che sarebbe possibilmente in diretta opposizione cogli interessi del rimanente della monarchia.

La soluzione di queste immense difficoltà non può trovarsi che in un'idea grande e generosa, feconda in buoni risultati, e che sembrami degna di occupare le menti gravi. Sarebbe d' uopo che l' Austria dichiarasse di riconoscere il principio della nazionalità italiana, di voler contribuire con tutte le sue forze alla formazione della Confederazione italiana sulle basi più nazionali, ma colla condizione che questa Confederazione dichiari la sua stretta e permanente neutralità europea, e che l'Europa sanzioni questa neutralità, come fece per la Svizzera nel 1815.

Questa dichiarazione dovrebbe essere fatta al governo inglese chiedendogli la sua mediazione, ed al Papa, il quale come sovrano temporale e capo della religione cattolica troverebbe in questa grande risoluzione i mezzi di trarsi dagli imbarazzi che lo minacciano, fra quali uno scisma in Germania non è il meno urgente ed il meno funesto nelle sue conseguenze.

La promulgazione di questa dichiarazione dell'Austria, dovrebbe dunque farsi dalle potenze mediatrici di cui non potrebbe rivocarsi in dubbio la lealtà, ed il Papa dovrebbe appoggiarla con tutta la potenza morale fornitagli dalla sua condizione. Questa promulgazione dovrebb'essere seguita da un armistizio, le cui basi sarebbero che le truppe austriache restassero sulla linea dell'Adige, ed i Piemontesi, ed i corpi franchi ed ausiliari rimanessero nei loro accantonamenti o si ritirassero nei loro confini a scelta dei Lombardi. Questo armistizio durerebbe sino al momento in cui le grandi potenze dell'Europa e quelle che compongono l'Italia si fossero dichiarate sulla questione della neutralità. Durante quest'armistizio, si convocherebbero tutti i consigli comunali, che sono eletti dal voto dei cittadini in tutto il regno lombardo-veneto, e sarebbe loro domandato se preferiscano entrare nella confederazione italiana sotto la sovranità dell'Austria con un arciduca per vicerè, ma con una rappresentanza nazionale, una costituzione, ed un codice di leggi votato da questa rappresentanza e coi beneficii della pace assicurati a tutta l'Italia dalla dichiarazione di neutralità, o se preferiscano l'indipendenza assoluta, ed in questo caso qual sarebbe l'indennità offerta all'Austria pel sacrifizio dei diritti assicuratile dai più solenni trattati.

Non bisogna perder di vista l'importante riflessione che questa votazione dei comuni non farebbesi più sotto l'impulso dell'odio, ma bensì della riconoscenza; giacchè l'uomo più accanito contro l'Austria non potrebbe sconoscere la nobile e magnanima tendenza della neutralità permanente.

Dal punto che fosse salvato il principio della nazionalità, la memoria del benessere materiale goduto dal regno lombardo-veneto sotto il dominio dell'Austria si ridesterebbe con forza, e i due pronti moventi, che benchè opposti in apparenza si combinano nel modo più straordinario in tutti gli atti degli Italiani, cioè, l'immaginazione ed il calcolo, si riunirebbero per assicurare il trionfo pacifico dell'Austria almeno nelle provincie venete. Proponendo questa modalità il governo austriaco avrebbe dato una prova del suo rispetto pei diritti dei popoli che le varrebbe l'approvazione di tutta l'Europa, e se, come v'ha luogo a sperarlo, lo squittinio esprimesse il voto di rimaner sotto la sovranità dell'Austria, i suoi diritti avrebbero ricevuto una sanzione che li renderebbe per sempre inviolabili e sacri.

Rimane ora ad esaminare sotto tutti gli aspetti la quistione della neutralità stretta e permanente della confederazione italiana.

Relativamente all'Europa.

L'idea della neutralità avrebbe potuto essere ineseguibile finchè due sistemi diversi dividevano l'Europa. Allora l'Italia poteva aggiungere un gran peso nella bilancia, e rappresentare una parte importante nella lotta delle idee costituzionali contro i governi assoluti. Questa importanza è provata dagli sforzi fatti dalle parti contrarie per assicurarsi la preponderanza in Italia, sforzi che produssero le dissenzioni ed i tumulti che in varie epoche distrussero la tranquillità di quella contrada. Ma ora che tutte le nazioni europee, ove si eccettuino i Russi ed i Turchi, sono riunite sotto la medesima bandiera, e non è più possibile una guerra di principii, la neutralità diverrebbe il pegno più certo della pace europea e sarebbe nello stesso tempo il più bell'omaggio reso dall' Europa ai progressi della civiltà, preservando per sempre dal flagello della guerra quel giardino dell'Europa, ove tutti gli esseri soffrenti sì al morale che al fisico cercano un sollievo dei loro mali nella dolcezza del clima, nell'incanto d'un tranquillo soggiorno, e nei nobili piaceri che le belle arti prodigano in quel paese favorito dal cielo.

Son quindi convinto che questa idea sarebbe accolta col massimo favore in Inghilterra ed in Germania, ove tanti cuori generosi battono per la causa italiana — potrebbe meno gustare alla Francia cui torrebbe il teatro consueto delle sue guerre colla Germania; ma quali plausibili motivi potrebbe allegare la repubblica francese per combattere un'idea che assicurerebbe il trionfo di quella pace che l'attuale governo della Francia accerta essere lo scopo di tutti i suoi sforzi? La Russia, meno interessata in questa quistione delle altre potenze, vorrebbe incaricarsi dell'odiosità che la resistenza getterebbe sulla sua politica? Credo dunque che relativamente all'Europa l'esecuzione di questa idea non offrirebbe grandi difficoltà.

Relativamedte all'Italia.

L'Italia, dopo la caduta dell'impero romano, non ebbe mai la pretensione d'essere conquistatrice e subì quasi sempre il destino d'essere conquistata. Ma anche quando potè sfuggire a tale sventura, quella di essere teatro alle guerre fra gli Spagnuoli ed i Francesi ed i Tedeschi ha esposto periodicamente il paese alle devastazioni ed ai mali della guerra senza dargli alcun vantaggio. Sembra dunque impossibile che l'idea d'uno stato di pace permanente non sia adottato con entusiasmo dalla grande maggioranza degli Italiani. Quali vantaggi potrebbe recare una qualsiasi guerra al regno di Napoli, agli Stati del Papa, alla Toscana? Non vi ha che il Piemonte che possa trovar qualche vantaggio alla conservazione d'uno stato di cose che promette alla astuta e perfida sua politica il mezzo di vendere la sua alleanza al maggiore offerente, ma in qual modo quel governo oserebbe dichiararsi contro il voto generale d'italia e tradire così il vergognoso segreto dei motivi che lo muovono?

Non sembra che possano esservi degli ostacoli per parte dei governi; non sarebbe impossibile però che la gioventù, riscaldata dai varii avvenimenti, e desiderosa di cancellare la prevenzione sfavorevole al coraggio personale degl'Italiani, s'opponga all'esecuzione di un'idea che porrebbe un limite al loro ardore bellicoso; ma, oltrechè quest' effervescenza cederebbe alla convinzione degl'immensi vantaggi che la patria comune trarrebbe da questa combinazione, basterebbe rappresentare ai più avversi che la neutralità d' Italia non impedirebbe agl' individui di cercar l'occasione di distinguersi negli eserciti stranieri, e che la neutralità della Svizzera non recò offesa alla riputazione goduta ognora dagli Svizzeri, di esser prodi e valorosi soldati. Sarebbe superfluo l'estendersi sugl'incalcolabili vantaggi che lo stato di pace assicurerebbe all'Italia, la quale potrebbe sviluppare tutti i suoi mezzi materiali ed intellettuali, e formare un centro di civiltà, la cui influenza potrebbe essere benefica nel mezzodì dell'Europa.

Relativamente all'Austria.

La questione della neutralità non pregiudica menomamente le misure finanziarie e commerciali che l'Austria potrebbe prendere verso il regno Lombardo-Veneto, ed anzi ne preparerebbe la strada e ne scioglierebbe le difficoltà. D'altronde quali sono i vantaggi che l'Austria ritira dai suoi possedimenti italiani? Quello di aver le sue frontiere del Tirolo coperte dalla linea dell'Adige sarebbe perfettamente ottenuto dalla neutralità, e si risparmierebbe la spesa di conservare le fortezze che difendono questa linea.

L'Austria perderebbe un contingente di circa 30,000 uomini; ma siccome il possesso disputato delle italiane provincie esigerebbe per lo meno una guarnigione di 70,000 uomini che gli attuali avvenimenti dimostrano insufficiente, l'Austria si troverebbe più forte di 40,000, ed in ogni caso risparmierebbe la somma necessaria per mantenere questa forza sull'armi.

Nella peggiore delle ipotesi, cioè, ove le province italiane dichiarassero nella votazione proposta di desiderare un'assoluta indipendenza, l'Austra potrebbe ottenere delle indennità finanziarie e commerciali molto più importanti sotto l'influenza dell'idea della neutralità, giacchè un paese che non è più nella necessità di tenere un esercito o di pagare degli ausiliarii, avendo di più l'immensa prospettiva di una pace permanente, acconsentirebbe ben più facilmente a sacrifizii che assicurerebbero alle sue manifatture uno sbocco importante, ed al suo commercio delle facilità che lo renderebbero fiorente. Tutta la politica dell'Austria diverrebbe meno complicata. Essa potrebbe rivolgere tutta la sua attenzione sulle quistioni vitali che debbono agitarsi in Germania ed in Oriente. È egli necessario di fissare l'attenzione d'uomo di Stato sull'influenza, che una simile soluzione della quistione italiana eserciterebbe in questo momento sulle decisioni della Germania e sullo spirito degli Ungheresi?

I limiti di una nota non permettono di dare a quest'idea tutti gli sviluppi necessarii, ma la credo eminentemente pratica, e son pronto a rispondere a tutte le obbiezioni ed a discutere tutte le modificazioni, felice se posso contribuire al benessere dell'Austria ed alla pacificazione d'Italia.

Qui ha fine la nota. Secondo una lettera dell'incognito autore annessa ad un dispaccio di lord Ponsonby al visconte Palmerston in data di Vienna 12 maggio, il piano per la pacificazione d'Italia sarebbe stato discusso l'11 nel consiglio dei ministri imperiali ed accolto assai favorevolmente.

Non pare però che sia stato adottato.

(*Corr. Merc.*).

In un articolo del Times *sulla presente condizione del Piemonte leggiamo i seguenti passi:*

Le speranze di un miglioramento nella condizione politica dell' Italia, che s' erano concepite prima della rivoluzione francese e primachè la fazione repubblicana avesse precipitato quell'infelice contrada nelle sventure che l' hanno afflitta, si ridestano ora pel favorevole esito delle elezioni piemontesi. Noi ci rallegriamo sinceramente che la fermezza e la rettitudine del giovane Monarca nell' aderire alle concessioni costituzionali di suo padre e la sensatezza e patriottismo de'suoi ministri siano stati ricompensati dal riconoscente appoggio della nazione. Il terreno su cui sta il governo piemontese e la via in cui entra sono quelli della libertà regolata dalla legge, moderata dall' autorità. Quanto all' impulso popolare, che entra in tutti i governi liberi fino a un certo grado, non è difficile il crearlo; basta una penna, una coccarda; un grido per qualche impraticabile oggetto, una lagnanza per qualche torto immaginario in un momento di esaltazione, riescono strumenti di distruzione più efficaci che una soda protesta dei più discreti statisti. Ma la libertà è composta di materiali più solidi. Il vero corso di un vascello risulta dalla resistenza che esso può presentare alle impetuose correnti e alle variabili brezze. Facile è ad un insensato piloto lasciare il bastimento in balìa della tempesta; ma l' abilità consiste nel giovarsi della forza dei venti, come l' arte del governo consiste nel valersi saviamente della forza dell' opinione pubblica. Ma le lezioni della sperienza non andarono perdute in Piemonte. Se la nazione ha a cuore il governo costituzionale e vuole renderlo veramente utile, dee mandar rappresentanti non collo scopo d'incagliare e impedire l' azione del governo, ma per dargli maggior forza ed energia. L'opposizione è sicuramente un elemento essenziale in un governo costituzionale, ma il finale e definito oggetto di essa è positivo non negativo. Essa giova ad esporre gli errori o reprimere gli abusi del governo. Ma i più grandi fra i pubblici doveri, come la fondazione di una dinastia, muovere una guerra, sancire una necessaria pace, riformare le istituzioni, non si possono compiere che col cordiale appoggio dato dalla nazione a'suoi reggitori.

È chiaro a tutti coloro che s' interessano vivamente al bene dell'Italia, che il partito liberale non dee intendere tanto ad effettuare grandi, violente e subite mutazioni, quanto a far poco e bene. Per molte cause il Piemonte può riuscir felicemente in quella intrapresa. Esso è governato da un'antica dinastia cara al popolo per mille rimembranze e recentemente per l'eroismo dell'infelice Sovrano che affidò il suo popolo alla cura di un onorevole Principe. Il governo costituzionale può provare in Piemonte, purchè i capi del movimento sappiano comportarsi saviamente, e sarà loro colpa se la maggioranza della Camera, la quale è ora favorevole al ministero, non dà una direzione salutare agli affari.

Ci viene comunicato un foglio del giornale di Pinerolo il *Consigliatore*, dal quale ricaviamo la seguente lettera, lasciando ai lettori il trarne quei commenti che suggerisce la singolarità di alcune espressioni in essa contenute.

All'egregio sig. Lorenzo Giribaldi
direttore del Consigliatore.

Signore,

Nuova cortesia e nuova singolar benevolenza mi vien mostrata dalla sua lettera e dalle parole che ha fatte di me il *Consigliatore*, delle quali la ringrazio arrossendo, perchè troppo lusinghiere e encomiastiche. Del pari, le tengo obbligo grande delle altre cure ch'ella e gli amici suoi sonosi date per accertare la mia elezione.

In vero, a me pareva in passato avere offerte assai prove delle mie sane e moderate opinioni; e non so intendere come ai signori ministri sgradisca tanto che io entri nel Parlamento. Eppure ciò mi è attestato da alquante lettere d'amici, ed io il raccolgo altresì da più indizi e riscontri. Creda, egregio signore, che me non move la voglia di primeggiare, nè altra men degna e men pura intenzione. Oltrecchè, i seggi ministeriali mi rimangono necessariamente e per sempre interdetti ed inaccessibili, chè la corte di Roma non sopporterebbe giammai di vedermi entrare al governo. Tornare agli studi e chieder con essi in quiete e in riposo la vita è il solo ed unico desiderio a cui rimane tuttora aperto il mio cuore, nè tarderò di concepire quel modesto desiderio appena vedrò che le libertà piemontesi più non pericolino di cadere. Secondo il mio consueto, non ho chiesto nè brigato e nemmanco sperato l'onore della deputazione. Ma datomi spontaneamente da codesti illustri elettori, mi sembra ch' io fallirei troppo al mio debito ricusando il mezzo che mi si offre di concorrere con altri buoni a salvar lo Statuto da molti rischi che ha intorno, essendo io persuaso che nella sua morte e sua vita racchiudesi al presente la morte e la vita d' Italia.

Ella mi comandi se valgo e mi creda.

Genova, il 16 dicembre 1849.

Dev. et obblig. suo
Terenzio Mamiani.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. Fraschini.

(*Continuazione della verificazione dei poteri*).

Alle ore 1 e minute 45 il presidente dichiara aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Sull'invito del presidente, prestano il loro giuramento i deputati Brofferio e Dabormida.

L'ordine del giorno chiama in seguito i relatori del secondo uffizio a continuare i loro rapporti sulla verificazione dei poteri.

É riferita l'elezione del collegio di Ciccagna in persona del signor Cristoforo Moja. Il relatore legge una protesta dello elettore Giuseppe Ferrari, il quale fa conoscere che l'elezione del signor Moja deve ritenersi nulla, perchè i voti furono carpiti con seduzioni e minacce, sino ad essersi insultato un sacerdote per solo sospetto che non avrebbe votato pel sig. Moja; perchè si fece credere che egli avrebbe conservata a Ciccagna la giudicatura mandamentale, che altrimenti andava perduta per quel comune; furono inoltre ammessi a votare elettori non censitari, offerto un mutuo di lire mille a tale fra gli elettori che ne avea bisogno, distornati i voti dal candidato competitore Deferrari, calunniando lui e il governo, a cui lo dicevano venduto, sino a far credere che il governo avendo bisogno di danaro per pagare l'indennità all'Austria, voleva gravare di nuove imposte le classi più bisognose, e il Ferrari votando pel governo dovea far aumentare il prezzo del sale, o far venire il tedesco nel regno. Di queste e altre pratiche sono indicati numerosi testimoni e si domanda una inchiesta. L'uffizio della Camera pensa doversi eliminare dalla inchiesta parecchi fatti articolati che stima non conducenti e si ferma particolarmente, come degni d'inchiesta, sul fatto del mutuo di lire 1000, sulla minacciata mutazione della sede mandamentale e altri fatti. Alla maggioranza di 7 contro 6 votanti avvisa che l'inchiesta debba limitarsi all'elezione di Moja; una minoranza di 6 voti opinò che dovesse estendersi anche alle pratiche attribuite al partito del competitore Deferrari.

Moja domanda la lettura delle osservazioni dell'ufficio locale e di un memoriale analogo.

Data lettura dal relatore, l'ufficio locale attesta la regolarità degli atti, e precisamente che non furono violati, come dicesi nella protesta, gli articoli 72 al. 1, 76, 90 della legge elettorale, non ammessi estranei; e soli sette elettori che passarono senza certificato d'iscrizione, furono personalmente riconosciuti come iscritti. Il memoriale parla di lettere confidenziali per appoggiare la candidatura Deferrari, dello intendente al sindaco e al segretario del comune, di insinuazioni dei carabinieri ne' comuni vicini, e di pratiche di Deferrari, che è medico, presso i suoi clienti. Sono sottoscritti 6 individui.

Valerio L. considera tra tutti i fatti esposti di qualche rilievo quello soltanto del mutuo offerto di lire 1000, che non fu accettato. Secondo lui, se la Camera si fosse fermata alle calunnie, non avrebbe validata una sola elezione.

Pescatore. L'uffizio ammettendo l'inchiesta sopra le pratiche del partito Moja, e non sopra quelle del partito avverso, ammette la querela e non la scusa. Se sono veri i fatti criminosi imputati a Deferrari, le imputazioni cesserebbero di essere calunniose. Non è che io appoggi la inchiesta, trovo anzi che i fatti ammessi a prova dall'ufficio sono insignificanti; l'offerta delle lire 1000 sarebbe un fatto individuale che non può viziare l'elezione; l'appoggio alla sede mandamentale non sarebbe un fatto imputabile. Se il collegio si ingannò supponendo il governo intento ad aumentare l'imposta sul sale, non s'ingannò ritenendo Deferrari come candidato del governo. Conchiudo quindi, perchè la inchiesta non abbia luogo, e in ogni caso sia complessiva a carico del partito di Deferrari, come di quello del Moja.

Valerio ricorda le calunnie sparse contro deputati della sinistra; domanda l'inchiesta duplice, anche per le mene di Deferrari.

Tecchio. Ho chiesto la parola per chiarire un fatto. Consta agli amici politici di Moja, che egli non aspirava alla deputazione. Ho nelle mani una lettera di lui del 23 novembre, col timbro postale di quel giorno, scritta a un suo corrispondente di Ciccagna, e che mi permetto leggere alla Camera (legge una lettera nella quale il signor Moja dichiara che non era più disposto ad accettare, e che non rimaneva altra via che quella di mandare una maggioranza liberalmente ministeriale). Dopo questa lettura prego la Camera di ritenere, che se brogli vi furono, Moja fu ad essi estraneo. Ne furono fatti peggiori contro lui; egli fu chiamato dal pergamo un *logora prigioni*. Due soli sono i fatti concreti che si addebitano a chi ne portò la elezione; il mutuo di lire 1000 offerto a un tal Forcella, e le minacce; ma si noti che egli riportò 11 voti più del suo competitore, e che la Camera ha adottato, sul rapporto da me fatto il primo giorno del parere del primo uffizio, il sistema di non ammettere inchiesta sopra fatti enunciati da un solo elettore.

La Camera consultata dal presidente rigetta la conclusione dell'uffizio per la inchiesta; approva la elezione.

È quindi approvata la elezione di Bourg S. Maurice, in persona del sig. Carquet.

Il presidente comunica alla Camera una lettera, con la quale il ministro dell'interno fa conoscere alla Camera, che atteso il lutto per la morte dell'augusto genitore del Re, non vi sarà ricevimento in corte pel Senato, deputati, magistrati e corporazioni.

È riferita la elezione del collegio di Pont de Beauvoisin, in persona di Jacquemoud barone. Il relatore legge due proteste; l'una di 7 elettori del collegio di Pont de Beauvoisin, l'altra di 20 elettori della sezione di Les Echelles, perchè il funzionante da sindaco di Pont de Beauvoisin fece delle pubblicazioni, con le quali annunciava che un sol candidato presentavasi, il barone Jacquemoud, e smentiva la concorrenza di un avvocato suo competitore. L'uffizio opinò per una inchiesta relativa al solo fatto di Les Echelles.

Arnulfi. Io fo osservare, che se si danno al competitore del barone Jacquemoud tutti i voti che riportò in ognuna delle 3 sezioni del collegio di Pont de Beauvoisin; se a Jacquemoud non si danno che i voti da lui riportati in due sole sezioni, e inoltre tutti quelli della sezione di Les Echelles, che dà luogo alla contestazione, si riportano a favore del candidato della minoranza, la maggioranza assoluta resta sempre al barone Jacquemoud; non vi è dunque motivo d'inchiesta, che in circostanze ben più gravi non si è ordinata per la elezione Moja; e chiedo che la Camera passi senz'altro ad approvare l'elezione Jacquemoud.

Capellina. Come membro della minoranza dell'uffizio sento il dovere di manifestarne il voto. Essa non voleva la inchiesta, dappoichè i fatti allegati sono provati, ma non conchiudeva alla validità, bensì alla nullità radicale della elezione. I fatti sono gravi. A Pont de Beauvoisin un uomo autorevole, qual è il sindaco, dice che un candidato solo si presenta. A Les Echelles il presidente dell'uffizio elettorale pubblica il nome del suo candidato, e fa strappare l'affisso che porta quello del competitore. Le ragioni del sig. Arnulfi sono di niun peso; non si tratta di numerare i voti, ma di esaminare la validità; poichè le sezioni non si considerano a parte, ma come unico collegio, e la nullità commessa in una sezione vizia l'intera operazione del collegio.

Farina. La teoria del preopinante è contraria alla legge, che talvolta annulla un bollettino, e non perciò tiene per men valida la elezione; se fosse altrimenti l'innocente soffrirebbe per chi commette la infrazione. Divido quindi l'opinione del sig. Arnulfi, dacchè non computando 32 bullettini annullati, secondo l'art. 91 della legge elettorale, Jacquemoud riportò sempre più della metà delle voci di tutti gli elettori votanti. Pel fatto di Pont de Beauvoisin non si dimentichi, che l'uso di Savoia è che il candidato si presenti, e che l'affisso del sindaco, anteriore alla presentazione del competitore di Jacquemoud, portava in conclusione queste parole: «Questa dichiarazione non toglie nulla alla libertà del voto.»

Capellina dice non voler rispondere, e ripete quanto disse prima.

Cavour. Mi permetterò di osservare alla Camera, che l'onorevole deputato di cui si parla, rimase interamente estraneo ai fatti che diconsi avvenuti a Pont Beauvoisin e Les Échelles. Osserverò quindi, che se il presidente dell'uffizio elettorale di Pont Beauvoisin fece lacerare l'affisso che proclamava il competitore del barone Jacquemoud, deve credersi che ciò sia avvenuto perchè quello scritto conteneva imputazioni calunniose contro uno dei candidati, nè credo che questo fatto possa essere imputato a colui che riportò la maggioranza dei voti. Prego inoltre la Camera di riflettere come gli elettori di Savoia, sempre numerosi, in tutte le circostanze han dato prova di aver compreso l'altezza della missione elettorale, il che presta plausibile argomento alla validità di quest'elezione, dappoichè conoscendo gli elettori le opinioni diversissime del bar. Jacquemoud e del sig. Poignent, ancor quando il primo non fosse stato presentato come unico candidato, non perciò è presumibile che uomini che votarono per Jacquemoud avrebbero votato per Poignent che or siederebbe all'estrema sinistra.

Alcuno osservò che il fatto della pubblicazione di Pont de Beauvoisin acquistava molta importanza, perchè fatta da un uomo rivestito di carattere pubblico; ma non si dimentichi che in Les Échelles il promotore dell'altro candidato era il sindaco, il che mostra abbastanza che egli non mancava di autorevoli relazioni.

La Camera può in tutta coscienza pronunziare la validità di un'elezione che è l'espressione vera e legittima del voto degli elettori; può approvare un'elezione che conta oltre 300 suffragii, se ha pronunziato la validità di elezioni fatte con soli 28 votanti e soli 6 voti di maggioranza. Confido quindi nel suo senno, che senza ordinare alcun'inchiesta, approverà l'elezione.

Voci. Ai voti, ai voti.

Il relatore rettifica i fatti esposti da Capellina.

La Camera, consultata dal presidente, rigetta la conclusione dell'uffizio per l'inchiesta, ed approva l'elezione del barone Jacquemoud.

Sono riferite ed approvate le elezioni del

Collegio di Pieve di Oneglia. — Benso.
7. di Genova. — Pareto.

Il relatore propone l'annullamento dell'elezione del 6. collegio di Genova, *conte Terenzio Mamiani*, per la sola ragione, che egli non è cittadino degli Stati Sardi, nato, nè naturalizzato.

Valerio crede che sia naturalizzato di diritto per lungo domicilio negli Stati, ove fu professore dell'accademia militare.

P. Isnardi. Posso informare la Camera, che il conte Mamiani non dimorò nei regii Stati oltre due anni, e poscia fu chiamato a Bologna. Entrò nel 1828 all'accademia militare, ne uscì il 1830. Il suo domicilio è poi stato di pochi mesi in Genova.

Valerio. Allora io debbo interpellare il ministero onde conoscere per quali motivi non fu accordata la naturalità a quest'illustre italiano. Non si tratta di un cittadino qualunque. La stampa semi-officiale ha detto che il ministero dovè in ciò, a contro-cuore, subire la volontà della maggioranza; in questo caso il discredito ricadrebbe sul Parlamento; chiedo quindi delle spiegazioni, poichè il governo ha dato la naturalità ad altri Romani che giurarono quella repubblica e quella costituente, alle quali Mamiani non volle prender parte. Non sarà già perchè Mamiani non combattè in un comitato elettorale di Genova l'elezione di Pareto, egli nol poteva; tutti sanno il grande amore dei Genovesi per Pareto. Il comitato di Mamiani combattè intanto tutti gli altri candidati della sinistra; e non è certamente per interesse di partito che io domando questa spiegazione.

Galvagno ministro. Mi rincresce non poter contentare il sig. Valerio; debbo però dire che la maggioranza della Camera, allora non anco riunita, non poteva avere alcuna parte alle determinazioni del ministero, il quale era nel suo diritto e adempì a quello che doveva.

Pescatore ricorda che le parole del certificato letto alla Camera in occasione della elezione di Pinerolo, e quelle oggi pronunziate dal ministro possono far credere, che non sia definitivamente respinta la domanda di naturalità di Mamiani; propone che la Camera attenda ancora, ed esamini per ultima questa elezione.

Posta ai voti la mozione di Pescatore non è ammessa. Posta ai voti l'elezione è annullata.

Riferita quindi la elezione del collegio di Lanzo, professore Genina, con le proteste fatte per un tavolo in cui si scrivevano i voti, collocato in un gabinetto prossimo alla stanza dell'uffizio elettorale, e perchè agli elettori furono distribuiti bollettini numerati, con la proposta dell'uffizio della Camera per un'inchiesta, l'onorevole Demarchi legge una lunga difesa nella quale s'ingegna a dimostrare che il gabinetto visibile dall'uffizio, vegliato da un serviente comunale, non poteva dar argomento a combinazioni, e che la numerazione de'bollettini lo poteva ancor meno, non avendo certamente la memoria di Pico della Mirandola i membri dell'uffizio per riconoscere il voto al numero.

Farina combatte il signor Demarchi e la conclusione dell'uffizio. La nullità è radicale, e non bisogna d'istruzione, poichè basta il conoscere quel che non si nega, cioè, che le schede erano numerate; poco importa che dopo le si abbia rimescolate, poichè al presentarsi del votante l'uffizio vedeva il numero. L'articolo 88 della legge elettorale, per assicurare la libertà del voto, annulla il voto palese per volontà dell'elettore; che si dirà quando è palese per necessità imposta dall'uffizio?

Bisogna non dare questo tristo esempio: conoscere i voti e poterli comprare. La delicatezza della Camera, quella del governo debbono congiungersi a reclamare la nullità di questa elezione (*bene! bene!*).

Lanza. La libertà del voto, la sincerità della elezione dipendono da due cautele; la pubblicità delle operazioni e la segretezza del voto; non importa che l'uffizio poteva vegliare il tavolo collocato nel vicino gabinetto, nol potevano però tutti gli elettori, l'operazione non era pubblica, d'altra parte i biglietti cifrati non erano segreti nè ammissibili. Nè era necessario per riconoscerli una gran memoria; basta che abbiano fissato l'attenzione sopra un certo numero di votanti sospetti di non favorire il candidato protetto dall'uffizio.

Arnulfi parla per la validità della elezione, dice che la legge elettorale, come penale, quando annulla i voti, debbe prendersi in senso ristretto.

Relatore. L'ufficio della Camera propose l'inchiesta per conoscere se la numerazione dei bollettini, che da sè stessa non costituisce nullità, ha potuto ledere la segretezza del voto.

Farina. La cosa è così evidente, che per dispensarsi dall'annullare, dovrebbe constare, che la cifra non poteva ledere la segretezza.

Relatore. Non risulta nemmeno il contrario.

Presidente. Invito la Camera a votare sulle conclusioni dell'uffizio.

Valerio. Credo doversi prima votare la nullità proposta dal sig Farina.

Pinelli. Bisogna prima votare la conclusione dell'uffizio, la quistione sospensiva.

Bianchi. L'altra è pregiudiziale.

Pinelli. Può esservi un fatto, che lascia dubbio l'animo del votante; in tal caso se ponete prima la quistione della nullità, chi dubita non annulla, ma non vota con coscienza; se brama rimuovere il dubbio, voterà l'inchiesta, e poi pronunzierà con convinzione; prima di tutto bisogna vedere se l'animo è certo del fatto; nell'ordine logico la quistione di fatto precede il criterio di esso.

Dopo alcune parole del sig. Farina, la Camera consultata dal presidente sull'ordine delle quistioni, dà la precedenza alla conclusione dell'uffizio, e votando poi sulla detta conclusione, l'ammette, e ordina l'inchiesta.

Alle ore 5 pom. la seduta è levata.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto in data del 18 dicembre 1849 ha fatto le seguenti nomine nel corpo dello stato-maggiore generale della R. marina.

Ceva marchese Augusto, capitano in secondo di vascello, promosso capitano di fregata;

Albini cav. Gio. Battista, id., id.;

Spinola marchese Ippolito, id., id.;

Incisa marchese Vincenzo, id., id.;

Galli di Mantica cav. Baldassarre, luogotenente di vascello di prima classe, promosso capitano in secondo di vascello;

Serra-Cassano marchese Francesco, luogotenente di vascello aiutante generale, id.

— Con regi decreti del 24 di questo mese hanno avuto luogo le seguenti nomine e promozioni nel personale dell'azienda generale delle strade ferrate:

Ewrard Gaspare, segretario di terza classe, promosso segretario di seconda classe;

Valle Giuseppe, id., id.;

Siri Gio. Tommaso, id., id.;

Garneri Ferdinando, sotto-segretario di prima classe, promosso a segretario di terza classe;

Cerroni Avv. Angelo, sotto-segretario di seconda classe, promosso a sotto-segretario di prima classe,

Griva Francesco, sotto-segretario di terza classe, promosso a sotto-segretario di seconda;

Bolla Giovanni, sotto-segretario d'intendenza, nominato sotto-segretario di seconda classe;

Navazza avv. Angelo applicato, e Ropolo Pietro, scrivano, promossi a sotto-segretari di terza classe;

Cassinis avv. Pietro, e Pisani Emilio, nominati applicati;

Cattaneo Edoardo, Pallieri Armando, e Cerruti avv. Gaspare, scrivani di terza classe, promossi alla classe seconda;

Isola Raimondo, Maina Francesco, Ribotto Pietro, Zino Bartolomeo, e Giuliano Maurizio, nominati scrivani di terza classe.

Con altri decreti dello stesso giorno furono nominati a capi stazione di strada ferrata ed alle destinazioni infra specificate i seguenti soggetti:

Nambride Giovanni — Alessandria.

Garrone Francesco, già tenente d'artiglieria — Novi.

CAGLIARI, 11 *dicembre*. — Il nuovo comandante generale militare di quest'isola, S. E. il signor conte Alberto Della Marmora, luogotenente generale e senatore del regno, fece oggi l'ingresso in questa capitale in forme solenni. Pertanto le scialuppe del R. brick, con alcuni suoi ufficiali si recavano verso le ore 9 di mattina al lazzaretto, in cui il sopra mentovato conte Della Marmora avea scontato il periodo fissato di quarantena, per condurlo alla darsena. In questo passo veniva salutato dalle artiglierie del R. brick e dal bastione di S. Saturnino. Giunto alla darsena, il comandante generale veniva ricevuto dal signor maggior generale comm. Michele Novaro, incaricato provv. del comando del porto, e dal signor colonnello cav. Carlo Decandia, capo dello stato-maggiore, accompagnato da suoi officiali. Montato in carrozza (alla quale venivano dietro le altre colle persone del seguito, ed un drappello di cavalleggieri) lo stesso comandante generale trovò schierate nel suo passaggio fuori porta Villanova, alla piazza di S. Pancrazio ed alla piazza Palazzo, le truppe della guarnigione. Giunto al reale palazzo, in cui veniva ricevuto dagli uffiziali del presidio che non erano sotto le armi, le truppe medesime difilarono innanzi allo stesso comandante generale. Poco dopo riceveva gli omaggi di rispetto dall'intiero corpo dell'uffizialità. A mezzogiorno riceveva eguali omaggi dal signor capo della legione della guardia nazionale, accompagnato dagli uffiziali e dal fissato numero di bassi-uffiziali e militi della medesima.

— 12 *id*. — Gli uffiziali della guarnigione, onde dimostrare i loro sensi d'amore e di divozione che nutrono verso il nuovo comandante generale Della Marmora, gli offrirono nella sera di quest'oggi un lauto banchetto, che ebbe luogo nella R. armeria. Ebbero cortese invito al medesimo l'intendente generale della divisione amministrativa, il sindaco della città ed il colonnello capo della legione della guardia nazionale, che v'intervenne con diversi uffiziali della medesima. Eguale invito ebbe il luogotenente generale conte Boyl. Varii brindisi furono fatti al finire del pranzo *al Re, allo Statuto, all'armata, alla guardia nazionale. al comandante generale, ecc.* L'elegantissimo addobbamento della sala, e la squisitezza dei cibi rendettero solenne questo banchetto, che venne rallegrato dalla banda musicale della guardia nazionale, ed al quale sedettero 150 persone. (*Indic. Sardo*).

VENEZIA, 23 *dicembre*. — *Avviso*. — S. E. il signor feld-maresciallo, governatore generale civile e militare della Lombardia e del Veneto, conte Radetzky, apprezzando il quieto contegno e le buone disposizioni della popolazione di Venezia, si è compiaciuta di accordare che gli abitanti di questa città possano liberamente, tanto per gli usi religiosi, quanto per ragione d'interessi, lavori e divertimenti, trovarsi fuori di casa in tutte le ore della notte.

Si avverte però che le pattuglie e la forza pubblica hanno istruzione di arrestare e consegnare all'autorità competente coloro che turbassero la tranquillità o altrimenti si rendessero colpevoli d'azioni punibili.

Venezia, 22 dicembre 1849. PUCHNER.

ROMA, 20 *dicembre*. — (*Cart. del Nazionale*. — Ciocchè il vapore portò di notizie in Livorno, parte sembra vero, e parte no. Gli Spagnuoli dovevano certo venire; ma i Francesi non vogliono sgombrare Roma. Perciò sembra che siano nati nuovi torbidi sul prossimo ritorno del Papa. Ieri giunse qui Gabriele Mastai, e la notte scorsa si dice che sia stato in stretto colloquio con i tre cardinali, ministri e generale francese. Si sono date delle disposizioni per gli alloggi di 5 mila uomini senza parlare quali siano; egli è certo però che i luoghi scelti non sono quelli che occupano attualmente i Francesi, dunque i Francesi restano tutti. Sono stati posti in libertà De Andreis, Piccioni e Fabbri, ma ogni giorno arrestano nuovi individui, le perquisizioni sono continue, e la sera gli agenti di polizia ti fermano e visitano! Siamo mancanti dei fogli di Genova e Firenze, e ciò pare per una certa lettera che si dice essere in que'fogli; non si parla affatto di costituzione, anzi ovunque i sacerdoti ripetono, che governo pontificio e costituzione è un'utopia; non vedonsi proclama di sorta.

— Il municipio romano ha pubblicato la seguente notificazione inserta nel *Giornale di Roma* del 19:

« Le luttuose vicende che seguirono negli ultimi periodi dello scorso anno e nella metà del cadente hanno portato profonde ferite al ben essere di questo Stato; e sarebbero forse divenute mortali, se delle potenze amiche non fossero accorse a sollevarlo, e se una valorosa nazione non avesse col proprio sangue ridonata a Roma la pace.

Roma è salva: ma Roma non deve porre in obblio quanto la gratitudine impone; e quella istessa nobiltà di generosi sentimenti addimostrata dalle alleate milizie, deve spronarla a rendere men che sia possibile disagiato il loro soggiorno in questa città.

La commissione provvisoria municipale, interprete dei sentimenti della popolazione, ha indefessamente atteso a raggiungere questo scopo; ma le angustie che la stringono per gl'ingenti pesi cui è sottoposta le toglierebbero il potere di conseguirlo, qualora non chiamasse la popolazione stessa ad emulare le province ed i limitrofi Stati, coll'associarsi volonterosa a coadiuvarla, almeno in parte, mediante la prestazione di qualche non grave, ma inevitabile tributo.

La commissione ha considerato che, liberando i cittadini dall'obbligo di ricevere nelle proprie case gli alloggi militari, ragion vuole che essi in qualche modo suppliscano alle gravi spese di un convenuto indennizzo, e di uno statuito casermaggio.

Ha considerato che, essendo stato generale il vantaggio prodotto da un estero ausiliare, se ne deve generalmente ripartire il peso e sui proprietari e sui consumatori: procurando però sempre, per quanto far si possa, di menomare l'aggravio alla classe indigente, coll'evitare l'aumento su quei generi che più necessitano alla di lei sussistenza.

In conseguenza di che, previa l'approvazione della superiore autorità, ha stabilito ed ordina le seguenti soprattasse:

1. Sulla dativa e sulle sovraimposte ordinarie de censimento rustico ed urbano, esclusi i terreni vignati' 15 centesimi;

2. Sopra il vino, l'aceto e la birra, per ogni barile bai. 10, per ogni boccale quattrini 2;

3. Sopra l'acquavite, lo spirito, il rum e i rosolii, per ogni barile scudo uno, per ogni boccale bai. 3 e mezzo;

4. Sulle tre acque Vergine, Felice e Paola, il doppio della tassa vigente.

Le suddette sovraimposte avranno vigore dal 1 gennaio del prossimo anno 1850.

Dal Campidoglio, li 18 dicembre 1849.

(*Seguono le firme*).

NAPOLI, 18 *dicembre*. Cart. della *Legge*. — Il povero Carlo Poerio è stato trasportato da Castel dell'Uovo alla Vicaria, e dopo due mesi di segreta rigorosa gli è stato concesso di vedere la veneranda sua madre. Quel nobile martire della causa patria sostiene la immeritata sventura col suo solito eroico stoicismo. Gli stessi sgherri che lo attorniano sono tutti stupiti della virile dignità del suo contegno. Altri prigionieri politici sono pure stati trasferiti col Poerio alla Vicaria. Si dice prossima la pubblicazione del famoso processo della *Fiaschetta*, di quel petardo cioè che scoppiò nella piazza del palazzo reale quando Pio IX dalle logge diede la benedizione ai nostri carnefici. Figuratevi che col mezzo di testimoni falsi si son fatti autori di quel preteso complotto i poveri prigionieri. Si arriva ad addebitare congiure a chi sta nei ceppi! E poi il *Tempo* non mancherà di dire con la sua solita svergognatezza che il potere esecutivo non fa che inchinarsi dinanzi gli ordini del potere giudiziario. È passato l'8 dicembre senza amnistia: ma si dice sarà data il 12 gennaio, giorno genetliaco di S. M. Per me prevedo che il 12 gennaio passerà come l'8 dicembre: vale a dire che dell'amnistia, per quanto si voglia figurare derisoria e ristretta, non si parlerà nè punto nè poco.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nel *Morning Herald* dei 22 dicembre. — Le nostre corrispondenze di Costantinopoli, aventi la stessa data che quelle pubblicate da un giornale di stamane, le quali produssero alquanta agitazione, non confermano l'asserzione che nuove difficoltà siano insorte fra la Turchia e la Russia. Anzi il nostro corrispondente, che è bene informato, ci assicura che gli ambasciadori di Russia e d'Austria diedero alla Porta assicurazioni dell'assenso formale dei loro sovrani agli assestamenti conchiusi colla Porta. Abbiamo buona ragione di credere che non solo l'ammiraglio sir Guglielmo Parker non ritenne, in seguito a nuove complicazioni, i legni di S. M. *Prince Régent* di 90 e *Thétis* di 36 col suo naviglio, ma li spedì dalla baia di Besica a Lisbona, e che il naviglio stesso è a quest'ora probabilmente già tornato ad Atene.

FRANCIA. — PARIGI, 23 *dicembre*. — Il *Moniteur* pubblica nella sua parte ufficiale:

1. La legge adottata d'urgenza dall'Assemblea, e per la quale il *maximum* delle emissioni della banca di Francia e dei banchi da essa dipendenti, limitato a 452 milioni dai decreti del 15 e 25 marzo, del 27 aprile e del 2 maggio 1848, è portato a 525 milioni.

2. Un decreto pel quale il sig. Rieff, procuratore generale presso la corte d'appello di Metz, è nominato direttore degli affari di grazia e giustizia invece del sig. Faustin Hélie, nominato consigliere alla corte di cassazione.

3. Due decreti individuali, coi quali vengono nominati cavalieri della legion d'onore i signori: Bouchené-Lefer, consigliere di Stato, e Léon Favre, console generale a Genova.

4. Diverse nomine nell'ordine giudiziario.

— Parte non officiale.

Per decreto del presidente della repubblica, in data del 13 e 14 del corrente mese,

Il sig. generale di Castelbaiac è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso di S. M. l'imperatore di Russia, in surrogazione del sig. generale di Lamoricière, dimissionario.

Il sig. della Cour, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il re di Wurtemberg, è nominato nella stessa qualità presso di S. M. l'imperatore d'Austria, in surrogazione del sig. Gustavo di Beaumont, dimissionario.

Il sig. di Persigny è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario in missione straordinaria presso di S. M. il re di Prussia.

Il sig. di Bassano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. A. R. il granduca di Baden, è nominato nella qualità stessa presso di S. M. il re di Wurtemberg.

Il sig. Bernard d'Harcourt, primo segretario di legazione a Madrid, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso di S. A. R. il granduca di Baden.

Il sig. Marescalchi è nominato primo segretario dell'ambasciata di Francia a Londra.

Ed il sig. di Montherot, primo segretario di legaziooe a Londra, è nominato nella medesima qualità a Madrid.

Il *Times* dei 22 dicembre applaudisce alla discussione dell'imposta sulle bevande. L'abolizione dell'imposta avrebbe recato un danno incalcolabile al governo. Si calcola che nel 1850 le spese della repubblica ammonteranno a 1355 milioni, il che lascierà un disavanzo di 100 milioni circa. Se si fosse abbandonato l'introito prodotto dalla tassa sulle bevande il disavanzo sarebbe salito a 200 milioni. La stessa cosa succedeva in Inghilerra quando si chiedeva l'abolizione della tassa sul *malt* (orzo preparato per la fabbicazione della birra), in un momento che gl'introiti erano considerabilmente minori delle spese correnti. Due parole ora al signor Giulio Favre che assevera l'aristocrazia inglese essere sempre stata affrancata in parte dalle tasse. Da un quarto di secolo e specialmente da 7 anni tutta la legislazione fiscale e commerciale dell'Inghiltera fu dettata da una ferma risoluzione di sacrificare gl'interessi delle classi al bene della nazione. Altre nazioni possono aver esteso maggiormente il voto, possedere una costituzione più democratica, ma affermiamo che le Assemblee nate da queste instituzioni furono e sono tuttavia molto inferiori al Parlamento inglese, in ciò che riguarda la considerazione esclusiva dell'interesse delle masse.

Tutti questi sacrifizi farono fatti con discrezione e buone intenzioni e con tale patriottismo che i governi e le Assemblee democratiche non si diedero gran premura d'imitare. In Francia poi sarebbe difficile, se non impossibile, indicare qualche riforma finanziaria importante operata da 35 anni in qua, sotto i suoi diversi governi, contro gli interessi della classe dominante e per esclusivo interesse del consumatore e delle classi povere. Le contribuzioni indirette che in Inghilterra sono limitate alle classi elevate e medie colpiscono in Francia il più umile proprietario rurale. Piaga di quel paese e d'altri Stati democratici consiste nel ricavare che fanno tutti i pubblici ufficiali, dal legislatore fino al giudice di pace, la loro sussistenza dal tesoro, mentrechè presso noi la maggior parte degli affari pubblici sono trattati gratuitamente da persone che nel loro ufficio non cercano un mezzo di sussistenza. Una sete inestinguibile di patronato e di rimunerazione invade e corrompe in Francia tutte le classi della nazione e le rendite pubbliche non bastano più alle esigenze di una razza d'uomini, il cui egoismo e rapacità suppliscono tristamente all' indipendenza e dignità dell'aristocrazia. Finalmente non esitiamo a dire che il cattivo uso del potere popolare in Francia fu causa che s'acccrescessero anzichè scemassero i pesi del popolo.

ALEMAGNA. — Francoforte. — Nel nostro numero di ieri abbiamo detto come, il 20 di questo mese, l'arciduca vicario dell'impero avesse rassegnato i suoi poteri nelle mani dei quattro commissari. Ora ecco il testo del discorso ch'egli tenne in tale occasione:

« Signori, voi non ignorate come da qualche tempo io bramassi di spogliarmi della dignità che mi era stata conferita.

« Se non che, avendo la dieta federale terminate le sue funzioni quando io entrai nell'esercizio di quelle a cui era chiamato, e l'Assemblea nazionale essendosi più tardi disciolta, l'effettuazione di questo desiderio dal mio canto avrebbe rotto il legame che unisce gli Stati tedeschi ed esposto nuovamente l'Alemagna ai pericoli tra i quali, come ben ce ne possiamo ricordare, ella fu assai vicina a soccombere.

« I doveri da me accettati richiedevano pertanto la mia presenza infino a che fosse stata creata un'altra autorità pei comuni interessi della patria.

« Questo momento è ora giunto.

« I poteri dei quali io era investito mi erano stati confidati dal complesso di tutti i governi tedeschi e dall'Assemblea nazionale dell'Alemagna.

« Sento il bisogno urgente di esprimere agli uni e all'altra la mia gratitudine pel concorso e l'appoggio da essi prestato al potere centrale provvisorio.

« Frattanto quest'ultima ha cessato di esistere. Essa stessa ha recato il suo fine trasgredendo la posizione che le era stata assegnata, e specialmente allontanandosi nel momento in cui gli avvenimenti erano di tal natura che, abbandonando la sfera entro la quale essa doveva legalmente agire, non poteva che accelerare la propria rovina.

« La storia dell'Assemblea nazionale e la sua caduta devono essere una gran lezione pel popolo tedesco. Esse gli devono insegnare come la sua costituzione non si può salutarmente sviluppare in altra guisa che per mezzo del progresso pacifico e perseverante e per mezzo del coscienzioso mantenimento di ciò che il diritto e la legge hanno santificato.

« Dopo la dissoluzione dell'Assemblea nazionale, i poteri che mi erano confidati non potevano in seguito al mio ritirarmi cadere in altri che nel complesso di tutti i governi tedeschi. L'Austria e la Prussia si sono accordate, mediante la mia cooperazione, per via di una convenzione del 30 settembre p. p., intorno ad una proposta da farsi agli altri membri della confederazione in ciò che risguarda la direzione provvisoria degli affari comuni della patria. E la proposta fu da essi accettata.

« In conformità del mio assenso già dato il 6 ottobre passato e in eseguimento del paragrafo 7 della conchiusa convenzione, io abdico la mia dignità di luogotenente amministratore dell'impero e depongo nelle mani delle LL. MM. l'imperatore d'Austria e il re di Prussia i diritti e i doveri della confederazione i quali mi erano stati conferiti.

« Porto la coscienza di essermi lealmente adoperato nell'esercizio dei poteri di cui aveva il carico per la gloria e pel bene della patria.

« Ancora non venne fatto di vincolar questa d'un nuovo legame costituzionale il quale assicuri e fortifichi i diritti del popolo e la grandezza della nostra patria. Ma questo vincolo comune è stato conservato insieme colla pace. Io non potrò volgere tranquillamente lo sguardo sulla mia amministrazione se non quando l'avvenire della patria sarà stato assicurato da una durevole unione. La sola cosa che ora possa menomare la mia sollecitudine in questo proposito, si è che ora ne viene confidata la custodia al concorso dei due governi tedeschi che vi sono specialmente chiamati per la loro potenza. Quando cammineranno entrambi uniti e fedelmente addetti al diritto, gli altri governi potranno seguitarli con fiducia, e non mancherà loro un esito felice.

« Possa l'Alemagna rammentare le molte e dure sue prove; possano i suoi destini coll'aiuto dell'Onnipossente, venire assicurati dall'unione e dal patriottismo de' principi tedeschi e dal senno della nazione. »

— La *Gazzetta delle Poste* annunzia nella sua parte ufficiale, che in seguito a relazione del ministro dell'impero per gli affari della marina, l'arciduca vicario ha nominato il commodoro Brommy contrammiraglio della marina tedesca, affine di ricompensarlo dei servigi da lui prestati.

VARIETA'.

TEATRO D'ANGENNES.

Ieri sera la reale compagnia drammatica rappresentò la nuovissima commedia in quattro atti del sig. Paolo, Giacometti, intitolata il *Fisionomista*. Gli attori che non eransi mostrati nella sera antecedente furono salutati d'applausi al loro giungere in scena.

La platea e i palchi del d'Angennes erano affollatissimi. La commedia piacque assai, ed oltre i molti applausi di cui il pubblico fu largo all'autore ed agli attori nel corso dell'azione, v'ebbero dopo il terzo e dopo l'ultimo atto replicate appellazioni al proscenio; talchè avremmo desiderato che il brioso scrittore di quel componimento, che ne rammentava così bene gl'ingenui modi della vera commedia italiana, fosse stato presente, onde godere almeno la gioia della pubblica approvazione, somma gioia per ogni autore, e guiderdone quasi unico al quale aspirar possa in Italia un poeta drammatico.

Pare che il sig. Giacometti ricevesse l'ispirazione della sua commedia da quella del sig. Giraud, conosciuta sotto il titolo del *Pronosticante Fanatico*, ma ben diversamente egli ne ha tessuta l'azione, ne ha svolti i caratteri,, ne ha diretto lo scopo.

Il Giraud mirò a far ridere di chi crede conoscere dai lineamenti le inclinazioni dell'animo; il Giacometti fece di più: gettò il ridicolo sull'esagerazione dei sistemi di *Lavater* e del dottor *Gall*. Il suo protagonista si stima filosofo, e dall'analogia ch'ei crede di trovare tra le fattezze del volto umano ed il muso di un bruto, e dalle protuberanze ossee del capo, ei s'argomenta d'indovinare così infallibilmente le umane tendenze, che non vi ha ragione che possa persuaderlo in contrario.

Egli stima una Penelope la propria moglie, non solo perchè (pinzochera qual'è) sa darglisi a credere più virtuosa che non sia in fatti, ma perchè egli tastò dottamente il di lei cranio prima di sposarla, e crede di essersi assicurato del fatto suo. Egli sospetta d'infedeltà la moglie del nipote, donna di schietti modi, perchè appunto non somiglia alla moglie sua. Egli pensa di cacciare il suo povero cassiere, perchè gli sembra che abbia la protuberanza del furto; ed intanto si tien caro un ladro, e a lui s'affida, soltanto perchè, come più volte ripete, *ha una bella faccia*. Anzi sta scrivendo un trattato per persuadere i giudici ed i re, i primi a giudicare de'rei, i secondi a scegliere i loro ministri dietro le norme del suo sistema.

Ma i fatti, che l'autore seppe creare pieni di comica forza, avvengono precisamente in opposizione alla falsa scienza del fanatico filosofante, e dopo di averlo rovinato nelle sostanze, ed anche un poco nella riputazione, lo scuotono e lo costringono al disinganno.

Le scene di bellissimo effetto sono molte in questa commedia, e gli arguti motti e i frizzi vi sono sparsi in abbondanza; v'è pure qualche equivoco un po' basso che vorremmo vedere tolto; ma del resto osiamo dire che poche commedie, anche tra le più applaudite, possono chiamarsi più spiritose e gioconde di questo *Fisionomista*.

Il sig. Gattinelli, la signora Robotti ed il sig. Boccomini ne sostennero le parti principali maestrevolmente, e la signora Romagnoli, il sig. Peracchi, il sig. Bucciotti ed il sig. Dondini, sebbene non avessero parti di grande importanza, pure le fecero tali apparire col loro valore.

—⋆—

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 22 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Il battaglione partito sarà rimpiazzato dal 9 battaglione dei bersaglieri. Ieri si fecero delle perquisizioni e nella nottata degli arresti; pare che queste misure si riferiscano particolarmente alla redazione dell'*Inferno*, giornale di trista memoria. La voce generalmento accreditata che il governo abbia coperto l''imprestito, ha gettato lo sgomento nei *Rossi*, e se viene risparmiato l'onorevole nostro concitadino Pietro Bastogi, al quale si deve il merito dell'effettuata conclusione, ognuno sel pensi.

Roma, 20 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). Roma non è tranquilla che in apparenza. L'azione oppressiva della polizia, la niuna abilità nella commissione governativa di condurre gli affari dello Stato, le continue destituzioni degli impiegati i più onesti, i furti che si succedono ogni notte, il timore sempre crescente di vedersi spogliati sia con nuove imposizioni, sia con sciocche dannose misure finanziarie, l'indecisione dell'avvenire, la privazione di ogni industria, infine tutti i mali di un governo reazionario, ignorante, pauroso, vendicativo tengono gli animi di tutti in uno stato di tale irritazione da far maledire la *restaurazione* e i *restauratori*.

I biglietti della banca romana avranno corso forzoso ancora per quindici giorni, a quanto si dice. — Il Papa non sapeva nulla della determinazione presa dalla commissione dei cardinali — (storico).

Il municipio prepara le illuminazioni per festeggiare il ritorno del Papa, ed intanto aumenta i dazii sul consumo dei generi di prima necessità.

L'Alpi, che tutti conoscono, è stato creato ispettore generale delle dogane pontificie: non v'è parola bastante ad esprimere il dolore che ne hanno risentito tutti gli onesti impiegati delle dogane.

Il patriziato romano, dopo il decreto sulla liquidazione della banca, si è dichiarato nemico del governo reazionario. Aprono gli occhi tardi! Vedranno essi che gli è riserbato, se le cose continuano in questo piede! Il principe Borghese affitta la sua celebre villa devastata, a campo da coltivarsi. I più credono sia una vendetta: io penso che se il Borghese avversava i repubblicani, non per questo sarebbe capace di farne risentire la punizione ad una popolazione che finora è stata la vittima delle stoltezze di tutti.

Si ripete sempre che il Papa ritornerà presto; tenetelo per sicuro! Questi Francesi non hanno che ciarle! I preti la sanno più lunga.

Falsa ogni voce di combinazione di prestito. Chi darebbe un soldo a questi celebri amministratori della cosa pubblica?

Le elezioni del Piemonte fan torcere il muso ai neri! Oh! se la nuova Camera piemontese saprà tenersi forte all'ottimo d'Azeglio, l'Italia ha ancora da sperar tutto, e questa razza di reazionarii chi sa non debba ravvedersi per amore o per forza! Tempo e pazienza, e senno.

Si sparse da qualche tempo la voce in questa provincia, che il ministero abbia determinato di cangiare l'attuale corso del corriere postale da Torino a Nizza, abbandonando la linea di Cuneo, Limone e Tenda, per seguirne un'altra per Fossano, Mondovì, Oneglia. Oltre al danno già grave che ne deriverebbe alla città di Cuneo, ed ai comuni superiori, per cui passa in ora la linea della posta, questo cangiamento induce, per parte del governo, l'abbandono della strada reale tra Savigliano e Nizza, e le conseguenze ne sarebbero funestissime pel commercio di questa provincia, le cui popolazioni perciò ne sono oltremodo inquiete. Dopo la riunione di Genova, la provincia di Cuneo non solo non ha ottenuto alcuna delle tante opere pubbliche, di cui la necessità si fa ogni giorno più sentire, ma tutte quelle che si eseguirono nelle provincie attigue ridondarono in suo detrimento; in ora le si toglierebbero quei vantaggi stessi che dovuti alla sua posizione parevano indipendenti da ogni combinazione.

Siccome non si adotta una determinazione che urta con tanti interessi e porta una così profonda perturbazione senza possenti considerazioni, noi abbiamo esaminato se alcuna se ne presentasse che nel proposto traslocamento potesse bilanciare il danno che si arreca a questa fra le primogenite provincie del regno, la quale certo non ha demeritato.

Si vuole evitare il ritardo che talvolta si debbe provare pel passaggio del colle di Tenda nella stagione invernale, in cui non si può valicarlo pendente la notte. Ma l'esperienza di molti anni ha provato, che la tormenta del colle non impedisce il passaggio più di tre, o quattro volte all'anno, mentre frequentissimi sono i ritardi che soffrono i corrieri di Francia. Basterebbero poi alcune disposizioni per accelerare il servizio tra Torino e Cuneo per farne partire i pieghi al loro arrivo verso le due dopo la mezzanotte, invece che si trattengono fino alle sei del mattino per ottenere lo scopo di passare costantemente il colle pendenti le ore del giorno.

Se poscia venisse eseguita la galleria, che traforasse il colle, come il progetto ne fu ordinato dal ministero degl'interni persin dall'anno 1844, sollecitato con lettera dell'azienda generale delli 7 luglio 1845, per desiderio che ne manifestava il re Carlo Alberto, d'immortal memoria, in udienza delli 28 del preceduto giugno, il viaggio da Torino a Nizza, che si potrebbe compiere in meno di 24 ore, sarebbe anche il più facile ed il più comodo che si potesse sperare attraverso ad ostacoli così potenti della natura.

Nè questa galleria riescir debbe di tanta spesa, perchè noi abbiamo veduto un calcolo stabilito sopra le basi le più solide, in cui si dimostra che col risparmio de' cantonieri, della manutenzione di un tratto di strada e con un dritto di barriera modico, che si stabilisse si potrebbe ottenere che il capitale impiegato in questo traforo producesse al governo un interesse del sei per cento.

All'incontro la linea progettata allunga la strada di 25 miglia per siti montuosi ed aggrava la spesa di lire 80 al giorno, calcolando soltanto otto poste in lire 10, e ritarda l'arrivo del corriere di ore 8 a 9 almeno. Gli ostacoli della nuova linea sono pressochè uguali, e non è raro che nella stagione d'inverno la neve, che quivi cade in grandissima copia, intercetti il passaggio per molti giorni.

Alcuni torrenti impetuosissimi attraversano la strada ad ogni menoma pioggia o fondita di neve, irrompono, come in ispecie la Schiumoria e la Roja, rendendo pericolosa e soventi volte impraticabile affatto la strada. La vettura della posta si troverebbe adunque arrestata assai più frequentemente che in ora non lo sia nel passaggio del colle di Tenda. Oltre a ciò il lungo tratto che la vettura dovrebbe percorrere sul littorale, la esporrebbe ad essere assalita, massime in tempo di guerra e di politiche perturbazioni, da una nave nemica o da un corsaro, che con tutta facilità potrebbe sorprendere la corrispondenza.

Queste considerazioni sono fuor d'ogni dubbio del massimo peso; il ministero le avrà presenti, e come non si può rivocare in dubbio la sua sollecitudine imparziale pel vantaggio dello Stato, noi confidiamo che il proposto cangiamento non verrà mandato ad esecuzione, e che anzi con qualche dichiarazione vorrà il governo tranquillare le inquietudini di questa nostra popolazione.

F. Fantini Avv.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino Giovanni Fantini e Comp. Editori
Piazza Vittorio, n. 16.

MEMORIE ed OSSERVAZIONI
SULLA
GUERRA
DELL'INDIPENDENZA D'ITALIA
NEL 1848
RACCOLTE
DA UN UFFICIALE PIEMONTESE
CUI FAN SEGUITO QUELLE DEL 1849
CON NOTE

Edizione economica - L. 5.

Edizione *Principe*; un volume in-8 massimo di pag. 404, comprese 3 tavole sinottiche, e 25 disegni di Paolo Morgari, L. 34.

La medesima edizione, senza ritratti, L. 16 50.

Album di 25 ritratti dei principali personaggi che preser parte alla guerra dell'indipendenza italiana, L. 18.

Il Prete, la Donna e la Famiglia, per Michelet, versione libera dal francese dell'avvocato G. Latty; un vol. di 300 pag. incirca, L. 3.

Le suddette opere trovansi presso tutti i librai ed ufficii postali.

Tipografia G. Favale e Comp.

RIVISTA
AMMINISTRATIVA DEL REGNO
OSSIA
GIORNALE
delle Amministrazioni centrali, divisionali e provinciali, dei Comuni e degli Istituti di beneficenza
COMPILATA
per cura d'una società di Giureconsulti ed Amministratori.

Questo periodico sarà fatto di pubblica ragione nel prossimo mese di gennaio, e quindi successivamente di mese in mese. Ciascuna dispensa conterrà:

Il rendiconto degli Atti parlamentari — La collezione completa delle leggi, e dei decreti reali — La Giurisprudenza amministrativa, ossia raccolta delle sentenze dei Consigli d'Intendenza generale e della R. Camera de' Conti — Decisioni, circolari ed istruzioni ministeriali — Rivista degli Atti delle Intendenze generali — Cronaca amministrativa e materie diverse.

Le condizioni di associazione e gli altri particolari riguardanti a questa pubblicazione saranno indicate nel relativo *Programma* che sarà distribuito fra pochi giorni.

AI COLTIVATORI.
Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 1,200 staia (boisseaux) di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e 480 a 560 staia di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta del capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess'acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta num. 16, al terzo piano.

Libreria Vedova Reviglio *e figli*
in Doragrossa num. 15.

Giacomino. Tavole di ragguaglio dei pesi e misure decimali, coi pesi e misure di Piemonte; in 8, L. 2.

Galuppi. Elementi di Filosofia, 3 v. in 16, L. 5 75.

Botta (C.). Storia d'Italia sino al 1789. Lugano, 10 vol. in 16, L. 25, per sole L. 18.

Massillon. Opere complete, versione di Antonio Lissoni, 8 vol. in 8, L. 32 per sole L. 22.

TEATRO REGIO

(Questa sera 27 dicembre).

Lucrezia Borgia, del maestro Donizzetti. Vi prenderanno parte gli attori *Ferlotti Raffaele, Barbieri Nini Marianna, Fraschini Gaetano, Pardini Assunta.*

Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.* — Primi mimi assoluti: *Ramaccini Antonio, Catena Adelaide, Cuccoli Angelo,* Coppia danzante di rango francese: *Ferraris Amalia* e *Hillariot Carlo.*

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

TEATRO NAZIONALE.

(Questa sera 27 dicembre, ore 7 1[2).

La drammatica compagnia francese rappresenta: *Paris la Nuit*, drame.

TEATRO CARIGNANO.

La drammatica compagnia Giardini reppresesenta: *Pellegro Piola*, dramma. — *Patineau*, farsa.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia al servizio di S. M. (ore 7) rappresenta: *Stiffelius*, dramma.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 21 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 3 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » L'*Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » P. *Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Venerdì 28 Dicembre 1849.** **N.° 618.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

Gianini *e* Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

La Direzione.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il* 1849, *sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

27 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La verificazion dei poteri procede sollecita verso il suo termine. Le elezioni di Cuglieri e di Ozieri, sospese giorni sono, vennero oggi definitivamente annullate, e fu a proposito di quella del consigliere Serra, decisa per la quarta volta la quistione della eleggibilità attuale dei magistrati.

Furono parecchi oratori i quali molto si adoprarono nel difendere la validità delle prime, ingegnandosi di provare che l'impiego di commissario di leva non appartenga all' ordine amministrativo, ma sì all'ordine militare. Senonchè la natura di questa istituzione, il suo scopo, le attribuzioni che ne derivano, l'oggetto intorno al quale versa, e in ispecie il tenore preciso delle leggi che la costituiscono e la regolano, nonchè le disposizioni del codice militare molto opportunamente citate dall'onorevole Ponza di S. Martino, dimostrano all' evidenza come in realtà non vi si contenga un esercizio di giurisdizione militare, ma sibbene un semplice ufficio di amministrazione civile. E l'onorevole generale Quaglia mostrò di non aver ben compreso il significato e il valor pratico del vocabolo *amministrazione*, quando lo volle restringere a denotare unicamente una qualche gestion di roba o di danari. Fra tutti gli impiegati dei vari dicasteri superiori, havvi forse alcuno che gerisca roba o danari? E pur tuttavia non sono eglino impiegati dell'ordine amministrativo, e come tali ineleggibili? In sostanza, l'incarico del commissario di leva quale è? Assistere alla estrazione a sorte dei numeri che designano i coscritti, distribuire questi coscritti all'esercito, supplire i mancanti o i respinti: ecco in breve le sue attribuzioni, i suoi offici. E non sono questi di pretta amministrazione?

Ottimamente li definiva quest'oggi il sig. Durando, col dire che il commissario di leva fa il riparto del tributo di sangue che i cittadini pagano alla patria, in forza della coscrizione.

Qualche orecchio volle affettare una falsa suscettibilità, e dalla *sinistra*, continuo fomite di rumori e d'interruzioni, sorse qualche voce a disapprovare la frase; e il general Quaglia si credette anzi in obbligo di prendere nuovamente la parola non per altro che per protestare contro di essa come cittadino, come deputato, come militare, e, se avesse osato, avrebbe aggiunto, credo, come autore del *Berceau de Faustine*. Ma, con buona venia del sig. Quaglia e de'suoi amici della *sinistra*; quella frase era rigorosamente giusta, nè forse per altro ella ebbe la mala ventura di spiacer loro. Veramente la coscrizione è un tributo di sangue, è un tributo che si paga colla propria persona; e per conseguenza chi è incaricato di vegliare a che questo tributo si paghi e di ripartirlo, è veramente un amministratore, non potendo la diversità della materia sulla quale cadano mutar per nulla l'indole primigenia delle funzioni che si esercitino.

Nè basta ad infirmar tale definizione l'osservazione fatta, non vediamo a quale proposito, dal deputato Pescatore, che cioè il milionario non paga in questa parte in maggiore proporzione del povero; al che egregiamente rispose il deputato Ponza, che trattandosi d'una prestazione, d'un servizio corporale, anche i milionari non possono dare che un corpo, per la semplicissima ragione che non ne hanno due.

Oltre la lettera della legge, anche lo spirito della medesima concorre nel chiarir ineleggibili i commissari di leva. Fra le ragioni cioè della ineleggibilità degli impiegati amministrativi è pur quella della influenza che, a pregiudizio della libertà del voto, potrebbero esercitare sui loro amministrati. E questa ragione s' incontra grave ed evidente nei commissari di leva. Meritamente adunque furono annullate quelle elezioni; ed anche in questo la maggioranza fece prova di imparzialità, poichè dei due candidati che con quel voto colpiva, se l' uno parea volersi accostar al centro sinistro, l' altro però era della destra.

Ma una dimostrazione eziandio maggiore di deferenza verso la minorità diedela annullando l'elezione del consigliere Serra, e dichiarando così ineleggibili i magistrati fin dopo compiuto il triennio dalla promulgazione dello Statuto, confermati i precedenti dalle due Camere democratiche indotti.

Chè a dir vero non sapremmo altrimenti spiegarci tal voto, se non appunto quale un nuovo pegno di conciliazione.

A parer nostro non è nemmeno possibile il dubbio, a fronte sì del letterale disposto dello Statuto, sì del probabile intendimento del legislatore, sì anche delle analogie che nello Statuto medesimo a questo proposito si incontrano. Tuttavolta dacchè la maggioranza volle ceder anche su questo punto, e riprovando quasi il sistema de' suoi antichi amici politici, attenersi ai principii proclamati dalla Camera democratica, noi non torneremo sull'argomento, e ci limiteremo a far voti che giovino una volta questi buoni esempli, e che impari finalmente il paese a conoscere che gli uomini di moderazione e prudenza sono gli uomini veramente governativi.

Qualche difficoltà suscitò pure quanto alla elezione di Recco una protesta, in seguito alla quale sarebbesi da certuni voluta immediatamente un'inchiesta per accertare alcun fatto, e in ispecie quello della indebita iscrizione nelle liste elettorali d' individui che non abbiano punto diritto di esservi. Ma sulla considerazione che nessuno era fra questi che paresse abbastanza grave per indurre la Camera ad annullare quell' elezione, essa venne invece senz' altro confermata.

Piccolo omai è reso il numero di quelle che son tuttavia da riferire; e tra esse la sola forse che sia per suscitare una grave questione è quella del padre Isnardi. Ond'è probabile che sin di domani si possano cominciare le operazioni per la costituzione dell'ufficio definitivo della presidenza.

Come già abbiamo fatto per un articolo dello *Smascheratore*, facciamo col seguente dell' *Istruttore del Popolo*. L' inserzione in disteso è l' unica risposta che noi faremo sempre a consimili scritti.

UN SAGGIO DELLA MODERAZIONE DEL *RISORGIMENTO*.

Quantunque noi non ci siamo mai ingannati su le *vere* tendenze del *Risorgimento*, nè su le *temperate* intenzioni di chi è suo segreto ispiratore, e timoniere, ad ogni modo ci recò molta sorpresa il vedere questo foglio confessare, non ha guari, candidamente, che esso riguarderebbe come molto ingiusta ed inopportuna qualunque proposta di legge tendente a mettere un qualche anche temperato freno alla libertà della stampa. Giacchè, a detta del *moderatissimo* foglio medesimo, non essendosi in Piemonte commesso mai il menomo eccesso in fatto di stampa, dacchè la stampa vi è libera, sarebbe barbarie veramente eccessiva ed incomportevole il recare comecchessia disturbo a tanti virtuosissimi scrittori e stampatori, che usano delle nuove larghezze con sì edificante sobrietà e riserbo.

Le riflessioni ispirate da questo strano articolo sono tante, e di tale natura, che noi non vi rispondemmo affatto; tanto più che ci sembrava essere rimedio al male l' enormità sua medesima, che è quanto dire la patente e solenne impudenza di tale proposizione, la quale insulta al più santo e più acerbo dolore della patria nostra infelice. Ora però che il *Risorgimento*, ascrivendo forse a viltà od ignoranza il silenzio ispiratoci da una profonda indegnazione, ritorna indirettamente sul suo pessimo assunto, e sembrerebbe confermarlo con non so quale letteraccia indirizzata al prefato suo occulto timoniere dall' inglese Cobden, noi ci crediamo in istretto obbligo di rispondergli. Epperciò posto da banda ogni umano rispetto, e chiuso l' occhio su qualunque danno possa venirci toccando certe potenti vespe, noi gli diciamo:

Che le nefandità commesse in Piemonte in fatto di stampa, dacchè la stampa vi è libera, possono parere nulle e leggiere a chi, volendo salire a qualche alta meta, ha bisogno di sconvolgere, più o meno la società, per giungere a'suoi occulti ed ambiziosi disegni; ma che qualunque buon cittadino il quale voglia il bene del suo paese e *non altro*, non può vedere senza dolore, vergogna e spavento grandissimo le indegnità d' ogni genere e d'ogni misura che si consumarono colle stampe nostrali da due anni a questa parte, eguagliando, se non vincendo, quanto di più orrido e di più schifoso vide la Francia nei tristi giorni in cui v'imperversò la rivoluzionaria bufera del 92;

Che il niegare questo doloroso fatto si è lo stesso che niegare il sole nel più vivo meriggio, dacchè a cominciare dall' esistenza di Dio, sino ai più volgari canoni della decenza e del pudore, tutto fu ed è fra noi, pur troppo, cotidianamente vilipeso e ferito da quella turba di scarabocchiatori somari e insolenti, che si arrogano il monopolio de' torchii, e l' officio (come essi dicono) di illuminare le masse;

Che a fronte di tale gravissimo fatto, equivalente ad un vero assassinio del paese, l'adoperarsi affinchè il governo continui nella fatale tolleranza fin qui concessa agli abusi, è un rendersi complice dell'assassinio medesimo, e sfidare l'ira di Dio e degli uomini dabbene, giustamente scandalizzati e frementi per l' immensità della piaga già fatta nella pubblica morale, e per le maggiori ferite avvenire, se una qualche provvida misura non soppraggiunge a far argine alla trasmodata ed abusiva libertà di cui si ragiona;

Che in siffatta condizione delle patrie cose, e mentre tutte le basi della società nostra sono scosse e minacciano ruina, il citare freddamente un brano di Cobden in cui egli *ferocemente* si rallegra del nostro progresso, è tale insulto da non poter essere pazientemente tollerato neppure da Giobbe stesso;

Che però noi abbiamo tanta fidanza nella coscienza del Re, dei ministri, e del Parlamento da credere ed anzi da essere certi che malgrado le *buone intenzioni* del *Risorgimento* e di chi lo fa parlare, la presente sessione legislativa non passerà senza che la stampa venga ricondotta dentro i confini della libertà, invece di spaziare svergognatamente nella immensità del libertinaggio, come fece finora con macchia e detrimento incalcolabile del povero nostro Piemonte.

* * *

APPENDICE.

PROGRESSO DEL 1849.

I.

E con qual coraggio pretendete voi parlarci di progressi seguìti in quest'anno che fu per noi così amara sorgente di disinganni, di rovine, di sangue! Sarebbe certamente più agevole tracciare l'istoria del regresso sociale, anzichè dei miglioramenti di un anno così infelice..... Benchè tutta io senta la potenza di simili riflessioni, oso nondimeno presentarmi ai benevoli leggitori per fare loro un rapidissimo cenno di alcuni veri progressi compiutisi, se non tutti nel nostro paese, nell'Europa civile, a malgrado delle funestissime lotte dei partiti, e delle passioni, e degli errori che parvero quasi minacciare per un istante la stessa civiltà d'uno spaventevole cataclismo. Io continuo a professarmi fedele alle dottrine del progresso indefinito delle cose umane. E questa mia convinzione (mi si perdoni lo citarmi un po' troppo sovente in esempio) è forse frutto delle molte corse lontane, giacchè il viaggiatore un po' istrutto che osserva e studia i varii paesi, parte di casa uomo, e vi ritorna filosofo.

Ora che grazie appunto alla legge irresistibile del progresso la nostra società va ricomponendosi sulle sue vere e salde basi dell'ordine e della libertà, dando un'occhiata imparziale ai fatti seguiti ne' scorsi mesi, vediamo che i nemici dei sodi miglioramenti civili furono gli impazienti, i fanatici, gli ignoranti, ed i comunisti. Il comunismo poi specialmente l'abbiamo veduto all'opera studiarsi di sopprimere ogni elemento di progresso col sostituirvi il dispotismo, l'uguaglianza nell'abrutimento, la promiscuità e l'ignoranza. Al magnifico spettacolo del moderno incivilimento progressivo i nostri utopisti non sanno contrapporre che distruzione e sangue! Rallegriamoci però di cuore che l'Europa civile in mezzo alle procelle politiche, che ne hanno sconquassata una sì nobil parte, grazie alle nazioni veramente civili e specialmente all'Unione Americana, all'Inghilterra ed alla Francia, non ha smarrito il faro della civiltà. I veri progressi seguiti nell'anno che finisce sono tanti e così variati che mi sento imbarazzato ad accennarli alla rinfusa non che ad esporli con un po' d'ordine. Prego il gentil lettore a considerare questo povero articolo come un *semplice cenno incompiuto di alcuni dei principali progressi*, giacchè i miei doveri, e l'assenza di qualche mese non mi hanno sempre concesso di seguire giornalmente il movimento della società.

E per incominciare dal perfezionamento delle pubbliche comunicazioni a cui dobbiamo in particolar modo i prodigii della moderna civiltà progressiva, vi dirò che questo è continuo quasi nel mondo intiero.

E per verità, ditemi se l'invenzione del vapore, agente principale delle presenti comunicazioni, non porta seco qualche cosa di provvidenziale. La polvere da guerra eguagliò le forze materiali, la stampa affrancò e diffuse le idee, ed il vapore va compiendo la sua sublime missione di riunire le nazioni. In queste tre invenzioni successive così riavvicinate si svela la Provvidenza, ed i soli ciechi non ne vedono le conseguenze per lo stato futuro della società. Il tema delle pubbliche comunicazioni mi parve sempre di tale importanza da meritare di essere trattato in un'opera speciale.

In una solenne adunanza di circa 500 delegati dei varii Stati dell'Unione Americana, tenutasi nello scorso autunno a *S. Luigi*, si esaminò sotto tutti gli aspetti il disegno gigantesco d' una strada ferrata che deve riunire gli Stati-Uniti alla California, con una diramazione sull' Oregon, e sappiamo che si è già messo mano all'esecuzione di questo maraviglioso lavoro. È noto come negli Stati-Uniti le strade ferrate, i canali, i piroscafi, i telegrafi elettro-magnetici ed altri simili mezzi di comunicazioni si vadano moltiplicando giornalmente in modo quasi incredibile. Nuova-York ad esempio, a cui fanno capo tutte le linee dei nuovi telegrafi elettrici, è ormai il centro dell'Unione, e le altre città sono quasi altrettanti sobborghi che comunicano tutti i giorni, anzi ad ogni ora, colla città centrale colla massima facilità, a malgrado delle enormi distanze.

Ma il popolo americano, scrive un dotto entusiasta di quella gran nazione, *aime, adore, idolâtre, patrone avec enthousiasme et paie magnifiquement toute capacité, tout talent, tout génie dont les efforts sont de nature à ajouter aux progrès, au bien être et à la gloire des Etats-Unis*. È veramente incredibile quanta passione abbiano gli Americani del settentrione per aumentare ogni vieppiù tutti i loro mezzi di comunicazione, non solo per agevolare il riavvicinamento fisico e morale degli abitanti, ma anche per impiegare migliaia e migliaia di operai. E grazie a questo continuo perfezionamento delle comunicazioni, in quest'anno gli Americani e gl'Inglesi hanno esplorato particolarmente le coste del Giappone, vastissimo impero finora ignoto al mondo civile, sicchè giova sperare che tra ben pochi anni non vi sarà più paese del globo impenetrabile alle colte nazioni. I giornali ci hanno parlato più volte dei viaggi polari diretti alla ricerca del celebre Franklin e dei premii cospicui promessi dalla degna di lui consorte e dal governo inglese. Ed a proposito di viaggi non dimentichiamo il saggio fatto da alcune società francesi dei così detti *viaggi d'appalto*, per cui in pochi

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. FRASCHINI.

(*Continuazione della verificazione dei poteri*).

Alle ore 1 e min. 30 è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

Due deputati prestano il giuramento.

Sono riferite e approvate le seguenti elezioni:

Collegio di Castelnuovo. — Boncompagni.
Cairo. — Cav. Corsi.
Duing. — Despines.
Rivarolo. — Sauli.
Carmagnola. — Benso.
Spigno. — Gianoglio.
Secondo di Sassari. — Prof. Cossu.
Primo d'Isili. — Magg. Serpi.
Saluzzo. — Gerbino.

All'occasione di questa elezione il relatore comunicò alla Camera la protesta di alcuni elettori, per uno stampato del sindaco, il quale ricordando che gli elettori hanno doveri, poneva esser necessario per coloro che non concorressero al collegio far constare l'impedimento. Si aggiunge nella protesta che il sindaco avrebbe chiamato in sua casa gli elettori per dire i mali che sarebbero venuti dalla rielezione dell'antico deputato. Una contro-protesta firmata da 38 elettori porta contro quelli che volevano il competitore del Gerbino, avv. Sineo: « Che essi intimorivano i votanti, calunniavano il ministero, dicevano che Gerbino avrebbe accettato per Sanfront, che avrebbe fatto ritirare l'emancipazione agli ebrei. Il proclama che dicesi portato alle firme di parecchi elettori non era che il manifesto di un comitato elettorale, che non fu poi stimato necessario, poichè i voti si fermarono su Gerbino. » Letto il manifesto del sindaco si trova che egli consiglia agli elettori di tenersi egualmente lontani, e da coloro che volessero la libertà senza monarchia, e dai fautori della monarchia senza libertà. L'uffizio della Camera pensò doversi validare l'elezione, e non ammise la inchiesta; la Camera adottò senza discussione le conclusioni dell'uffizio.

Sono quindi riferite e approvate le seguenti elezioni:

Collegio di Pontestura. — Bronzino.
Taninges. — Bastian.
4.o di Genova. — March. Sauli.
Ornavasso. — Botta.
2.o di Nizza marittima. — Galli.
Novara (*extra muros*) — Cagnone.
Romagnano. — Cagnardi.
Tempio. — Bartolommei.
Voltri. — Ghiglini.
Chivasso. — Avv. Viora.
Pont. — Destefanis.
S. Damiano. — Fraschini.
Ceva. — Gen. Durando Giacomo.
S. Pierre d'Albigny. — D'Aviernoz.
Gassino. — Giannone.
Thonon — Favrat.
Asti. — Baino.
Sospello. — Piccono.
Rivarolo (Piemonte). — Demaria.
Savona. — Zunini.

Riferita la elezione di Bobbio (Tamburelli) il quinto uffizio propone la inchiesta sulla presenza allegata come nullità di soli due membri dell'uffizio locale nelle operazioni elettorali.

Tecchio fa osservare che al § 11 del verbale stampato sta detto.... *di cui tre membri si trovano presenti durante tutta la seduta.*

Relatore trova quelle parole.

Tecchio osserva doversi prestare maggior fede al verbale stampato in cui si lasciarono quelle parole, anzichè alla protesta.

Bronzino dice, che l'uffizio portò avviso per la inchiesta, perchè il relatore lasciò supporre che non si trovasse indicata la circostanza della presenza di tre membri.

Pinelli si oppone alla inchiesta, per la fede che merita il documento autentico.

Relatore manifesta il suo avviso, che è anche per la validità.

La Camera approva la elezione.

Riferita la elezione del collegio di Recco (dep. Massone) il relatore dice, che l'uffizio, di nove capi di nullità protestati da alcuni elettori, non trovò dover fermare la sua attenzione che su tre soltanto, e tuttavia conchiuse per la validità.

Valerio domanda la lettura della protesta, ricordando che già la Camera fece due inchieste sulla composizione del collegio di Recco, e vi trovò 160 elettori falsamente iscritti.

Relatore legge lungamente.

Valerio. Come ho detto, da due inchieste ordinate dalla Camera, risultò che in Camogli s'inscrissero falsamente 160 elettori. Risulta anche che tra' falsi inscritti vi era un uomo condannato per truffa alla galera. Or può mai dichiararsi valida l'elezione fatta da un collegio così composto? Domando che sia rimandata all'uffizio coll'incarico di riproporla dopo aver esaminato il risultamento delle due inchieste di che ho parlato.

Bronzino osserva che non si è al caso di adottare la proposta Valerio, dacchè il reclamo sulla composizione delle liste dovea presentarsi all'intendente generale.

Ravina. Che un'inchiesta sia stata ordinata, è cosa aperta. Il reclamo riguarda l'individuo, ma quando l'irregolarità consta apertamente, sarebbe bello che la validità di un'elezione dipendesse dalla diligenza dell'elettore!

Relatore insiste per le conclusioni dell'uffizio.

Galvagno ministro. Non conosce l'epoca in che ebbe luogo l'inchiesta; però non crede che la Camera sia in diritto di annullare l'elezione fatta da elettori legittimamente inscritti ed in possesso del voto finchè non si correggano le liste.

Valerio. L'ultima inchiesta fu ordinata recentissimamente dall'ultima legislatura, credo in settembre, ed è singolare che si tenga valida un'elezione fatta da elettori tali, che fra essi è un galeotto.

Galvagno. Saranno passibili di pena coloro che li ammisero nelle liste, ma non credo che perciò possa annullarsi la elezione finchè durano quelle liste.

Pinelli. L'articolo 54 della legge elettorale risolve la questione (legge l'articolo). L'elezione si fa unicamente dalle persone inscritte, nè si possono fare variazioni nelle liste altrimenti che nel modo indicato dalla legge, col richiamo al potere amministrativo, col ricorso ai tribunali.

Se era impossibile al collegio di Recco far variazioni nella lista, doveano necessariamente essere ammessi a votare tutti gli elettori attuali. Nè la Camera può fare altrimenti che approvare, non essendo delle sue attribuzioni la correzione delle liste, la quale non può riflettere che sull'avvenire.

Posta ai voti la mozione Valerio per la sospensione, è rigettata.

Messa ai voti la elezione, è approvata.

Sale alla tribuna il relatore P. Novelli.

Relatore. Riferisco le elezioni dei signori Guillot e Sussarello commissari di leva, intorno ai quali l'uffizio avea da esaminare la quistione di eligibilità. Si è esaminato il regolamento del 1816, che destina alle funzioni di commissario di leva i vice-intendenti; si esaminarono le patenti del 5 dicembre 1816, che al primo articolo rimettono alla facoltà del ministro di proporre a quell'impiego gli idonei, tuttochè non fossero vice-intendenti; finalmente il R. biglietto del 1832, che attribuì quell'impiego agli uffiziali giubilati o in aspettativa, sul riflesso che col tempo potevano rendere utili servigi nell'armata di riserva. Prese nel complesso queste disposizioni, e ritenuto che l'ordine amministrativo comprende qualunque impiego, che non abbia una funzione speciale diversa che la qualità militare dell'individuo che occupa un impiego amministrativo, non può influire a mutarne l'indole; l'uffizio a maggioranza di 9 contro 4 riconosce l'impiego come amministrativo, e propone la nullità di queste elezioni.

Tre incidenti occorsero nella elezione di Sussarello, primo innanzi che si chiudesse la votazione volle essere ammesso un votante . . .

Dabormida. Pare che si debba prima esaurire la quistione sulla eligibilità.

Se la Camera adotta le conclusioni dell'uffizio, ogni altro esame è superfluo.

Un deputato fa osservare, che il R. biglietto del 1832 non poteva derogare le anteriori regie patenti.

Generale Quaglia non crede amministrativo l'impiego, perchè il commissario di leva nulla amministra.

Generale Giacomo Durando fa osservare, che non è soltanto amministrativo quell'impiego in cui si maneggia danaro; la parola amministrazione si applica all'ordine civile, all'ecclesiastico, al municipale, e via discorrendo; nè egli desume soltanto dalla parola, ma anche dal regolamento, la qualità amministrativa del commissario di leva. Che è mai la leva? È una vera contribuzione che è regolata come una contribuzione di danaro. Di questa contribuzione è controllore il commissario della leva, e ben lo dimostra il triplice stadio della coscrizione; poichè questo impiego non ha uno scopo che nel primo stadio soltanto in cui si leva la contribuzione, e non negli altri, in cui passa per gli uffizi della guerra, e finalmente sotto funzioni giudiziarie.

Pescatore. Prendo la parola per dimostrare che la leva non è una contribuzione. È principio dello Statuto che ogni contribuzione debba essere proporzionale. Come va dunque che il ricco e il povero contribuiscono nella stessa quantità alla coscrizione? (*Bisbiglio*). Ciò prova che non è una contribuzione (*Uh! Uh!*).

Ponza di S, Martino. È che i ricchi, come i poveri non hanno che un corpo solo (*Si ride*).

Josti. La quistione non è trattata dal giusto punto di vista. Se si vuol decidere dalla paga, sarebbero dunque dell'ordine amministrativo i furieri, gli uffiziali pagatori? Si deve giudicare dalla elezione; l'impiego conserva il carattere del ministero che lo conferisce. Non è poi la influenza che ha determinato a escludere gli impiegati poichè non sono esclusi i ministri dalla Camera elettiva; ma sono le ragioni d'incompatibilità.

Bianchi. In Sardegna non vi è leva; qual è dunque l'impiego che i commissari di leva possono esercitare in Sardegna? (*si ride*).

Ponza di S. Martino. O la leva ci è, o non ci è . . . .

Voci. A'voti a'voti.

Lanza. Domando la parola contro la chiusura. Io credo che nello stato attuale le ragioni dette da una parte, e dall'altra possono bilanciarsi; io credo che la legge elettorale ha voluto escludere gli impiegati influenti; io dico che da quattro legislature siedono qui i commissari di leva; io credo dopo tutto questo che non conviene infirmare questi precedenti; io credo....

Posta a'voti la chiusura, è adottata. Sono quindi ammesse le conclusioni dell'ufizio, e annullate le elezioni.

Proposta quindi la elezione del collegio di Cagliari (Serra consigliere d'appello) il relatore annunzia, che l'uffizio in una prima riunione si divise in 5 contro 5, sulla quistione della inamovibilità, e quindi della eligibilità del consigliere Serra, in una seconda riunione, alla maggioranza di 8 contro 5, ritenne la inamovibilità, e quindi la eligibilità.

Piccono, vuol dire la sua opinione. Lo Statuto, che stabilì la inamovibiltà non può avere un effetto retroattivo: l'inamovibiltà è eccezione alla massima, che tutti gl'impiegati sono mutabili, e quindi nel dubbio si deve stare alla regola. Molto è il numero degli impiegati eletti, e quando vi è un dubbio sarebbe incongruo far dipender la loro ammissione dalla sorte che potrebbe escludere i deputati legittimi, e lasciare i dubbii. Ma la ragione più forte è che finora una sola legislatura dichiarò ammissibili i giudici; due altre li esclusero. Si potrebbe dire che l'attuale maggioranza agisse contro quelle per vendetta. (No, No *disapprovazione generale*). È prudente prevenire un tale sospetto. Così avverrà che si spengano gli odii (*bisbiglio*), che molti de' nostri avversarii politici si avvicinino a noi, che daremo così l'esempio della conciliazione a tutta Italia, e della unione politica de' governi. In vista di ciò conchiudo contro le conclusioni dell'uffizio.

Pescatore. Dimostrerò (*voci:* a' voti) che la legge d'inamovibilità è sinora piuttosto un principio che una legge. (Apre uno stampato e legge, in mezzo ai segni di una generale disattenzione, una memoria diretta a provare, che non essendo ancora stabilito con una legge il modo di responsabilità de giudici, non possono dirsi inamovibili). Bisogna sostituire il potere giudiziario a quello del governo, una legge penale contro i magistrati all'arbitrio disciplinare del ministero. Il codice penale non fulmina la interdizione da' pubblici uffizii che nel caso di condanna a' lavori forzati, perchè la monarchia assoluta se ne riserbava lo arbitrio. Resterebbero in uffizio magistrati prevaricatori, o che abbiano soppressi atti e documenti, tuttochè condannati al carcere, alla relegazione, alla reclusione, se si dichiarano da ora inamovibili, se non si lascia al potere esecutivo la facoltà di destituirli, finchè una legge sulla inamovibilità non abbia provveduto a una giurisdizione penale, e a una giurisdizione disciplinare, da cui dipenderanno i magistrati inamovibili.

Dopo alcune brevi osservazioni del signor Farina, dirette a rettificare un fatto, posta ai voti la conclusione dell'uffizio, non è ammessa, e la elezione è annullata.

Alle ore 5 p. m. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Visto la convenzione che, giusta il voto delle rispettive adunanze generali, venne firmata il 26 settembre prossimo passato dal consiglio di reggenza della Banca di Genova, ed il 3 ottobre ora scorso da quello della Banca di Torino per la unione degli interessi delle due banche sotto il titolo di *Banca nazionale*, conservando le due sedi di Genova e Torino;

Visto il progetto dell'analogo statuto deliberato dai due consigli di reggenza sulle basi di quelli ond'erano sinora separatamente rette le due Banche;

Visto la domanda rassegnataci per parte degli stessi consigli onde ci piacesse di approvare l'intesa unione ed il relativo statuto di cui sovra;

Sentito il parere del consiglio di Stato;

Considerando che per tale unione, mentre si consolida sempreppiù la consistenza di quegli utili stabilimenti, ne ridonda pur anche un notevole vantaggio al commercio per la maggiore estensione che possono ricevere le operazioni loro attribuite, e si viene ad accrescere la confidenza nel biglietto di Banca per la maggior guarentigia che presenta la circolazione di una sola natura di quei titoli;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvata l'unione delle due Banche di Genova e Torino col titolo di *Banca nazionale*, mantenendo le due sedi di Genova e Torino, con sede centrale a Genova, giusta la convenzione firmata dai rispettivi consigli di reggenza il 26 settembre ed il 3 ottobre ultimi scorsi.

Art. 2. È parimenti approvato lo statuto della Banca nazionale proposto dai suddetti consigli, e che munito d'ordine nostro del visto del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, sarà al presente unito.

Art. 3. La durata della società anonima costituente la Banca nazionale è fissata a trent'anni computandi dal primo gennaio 1850.

Art. 4. Presso ciascuna sede della Banca nazionale continuerà ad essere addetto un nostro commissario con grado eguale a quello d'intendente generale e collo stesso trattamento stabilito nella prima instituzione di quella carica per esercitarvi la sua sopravveglianza sulla esatta osservanza dello statuto che la regge.

I regi commissarii avranno il diritto d'intervenire a tutte le adunanze generali ed a tutte le riunioni dei consigli di reggenza;

Potranno pure procedere a quelle verificazioni sia dei registri che delle casse della Banca che ravviseranno opportune;

Sarà pure continuata per parte dell'amministrazione della Banca la consegna ai regi commissari delle situazioni tanto semestrali, quanto ebdomadarie sinora prescritte.

Qualora i regi commissari giudicassero che qualche disposizione delle adunanze generali o dei consigli di reggenza fosse contraria allo statuto, potranno sospenderne l'effetto riferendone immediatamente al ministro di finanze per gli opportuni provvedimenti.

Art. 5. Nulla è innovato intorno alle disposizioni portate dagli articoli 1 e 10 delle regie lettere patenti 20 maggio 1845 ed a quelle conformi degli articoli 8 e 9 delle regie lettere patenti 16 ottobre 1847, non meno che alle sanzioni penali comminate dall'articolo 7 delle regie lettere patenti del 16 marzo 1844, e dall'art. 7 di quelle sovraccitate del 16 ottobre 1847 contro i fabbricatori di biglietti falsi, contro i falsificatori di biglietti della Banca nazionale, e contro coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi o falsificati.

Art. 6. La presente autorizzazione potrà essere rivocata in caso di violazione o d'inesecuzione dello statuto, senza pregiudizio del diritto dei terzi.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che insieme all'annesso statuto, sarà registrato al controllo generale, trascritto nei registri del consolato di Torino, e del tribunale di commercio di Genova, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dato a Torino, addì 14 dicembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

TITOLO PRIMO. — *Della Banca.*

SEZIONE PRIMA. — *Della formazione e durata della Società.*

Art. 1. Le due Banche di Genova e Torino essendo addivenute ad una convenzione sotto le date del 26 settembre e 3 ottobre 1849, mercè cui hanno riuniti i rispettivi loro interessi, assunsero la denominazione di *Banca nazionale.*

La Banca nazionale avrà sede in Genova ed in Torino: la sede centrale però sarà in Genova.

Art. 2. Gli azionisti delle Banche di Torino e Genova costituiscono la società della Banca nazionale, conservando il carattere di società anonima.

Art. 3. La durata della società sarà di 30 anni, a cominciare dal 1 gennaio 1850.

Essa potrà essere rinnovata quando a ciò concorra il consenso dei possessori dei due terzi almeno delle azioni.

Nel caso del rinnovamento della società, essa dovrà rimborsare ai socii dissenzienti, oltre il capitale nominale delle loro azioni, quanto loro potrebbe spettare dall'effettivo riparto degli utili dell'ultimo anno, e del fondo di riserva.

SEZIONE SECONDA. — *Del capitale della Banca e sue azioni.*

Art. 4. Il fondo capitale della Banca nazionale resterà

---

giorni e con tenui somme possiamo visitare l'Inghilterra, le città lungo il Reno e l'Algeria. Questo prezioso progresso agevolando il contatto delle nazioni, diffonde l'amore dei viaggi che dovrebbero essere il compimento dell'educazione delle persone agiate. Notiamo che oggidì la durata del viaggio da Parigi a Londra non è più che di otto ore e mezzo, sicchè le due metropoli dell'Europa si trovano riavvicinate come due delle nostre città di provincia, mentre pochi anni sono s'impiegavano tre giorni in tale corsa. Atene pensò anch'essa finalmente ad una società per mettere in continua facile comunicazione le varie isole della Grecia tra di loro e coi paesi circonvicini mercè di alcuni piroscafi. Con decreto reale recentissimo il governo spagnuolo stabilì pure un servizio ebdomadario di battelli a vapore tra Cadice e le isole Baleari e le Canarie.

I nuovi telegrafi elettrici si vanno perfezionando e generalizzando anche in tutta Europa in modo maraviglioso. Un simile telegrafo venne ultimato or ora tra Berlino e Konisberga per la strada di Stettino; i fili metallici di comunicazione sono chiusi, secondo il sistema prussiano, in tubi di *gutta percha.*

L'intiera Germania, l'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra ed una parte della Francia godono già di questi stupendi telegrafi. Sul finire dello scorso novembre le nuove linee telegrafiche austriache raggiungevano la lunghezza di 250 leghe, e prima del fine del 1850 tutte le città dell'impero, da Pesth a Milano e da Trieste a Praga, devono essere collegate tra di loro, sicchè il pubblico potrà anch' esso servirsi dei nuovi telegrafi da Trieste ad Amborgo, al quale scopo sono già in vigore appositi regolamenti. L'ingegnere Bonelli, inviato dal governo sardo a studiare in Inghilterra la nuova telegrafia, è tornato ricco di cognizioni teoriche e pratiche per eseguire anche in Piemonte un telegrafo elettro-magnetico lungo la nuova strada ferrata. Il nostro professore Botto perfezionò il telegrafo elettro-magnetico in modo che interessa la scienza e la pratica. In Inghilterra si fecero parecchie applicazioni del meccanismo dei telegrafi elettrici per mettere in comunicazione istantanea tra di loro gli orologii della stessa città e quelli di città molto lontane. Il celebre fisico tedesco, il sig. Steinheil, ideò un' altra utile applicazione di questo telegrafo, col far comunicare la torre di S. Pietro in Monaco coll'uffizio centrale della polizia e coi capi-posti delle guardie del fuoco, ad oggetto di poter accennare sul campo il luogo preciso in cui è scoppiato l'incendio.

Fra pochi giorni potremo andare e tornare comodamente in poche ore da Torino a Novi toccando Asti ed Alessandria. Mi si dice che si va pure nello stesso giorno da Milano a Coira, essendosi accelerate le corse dei corrieri ordinarii. In 25 ore si viene già da Parigi a Lione fin dallo scorso settembre; e quando tra poco sarà ultimato il tronco di strada ferrata tra *Tonnerre* e *Dijon* si potranno percorrere in 12 ore le 120 leghe che separano Parigi da Lione, e si *arriverà* quindi da Lione a Londra in 20 ore circa! Notate che oggi viaggiando sulle strade ferrate non si dice più *si parte*, ma bensì *si arriva.* Da pochi giorni riceviamo anche noi in Torino le lettere di Parigi in tre giorni, e quelle di Londra in tre giorni e mezzo! In quasi tutta Europa nell'anno che stiamo per finire venne più o meno perfezionato il sistema postale, e venne anche diminuita la tassa delle lettere. In Piemonte si sta pure maturando qualche analoga utile variazione. I nuovi trattati commerciali e marittimi che si sono conchiusi in quest'anno tra le principali potenze, la dottrina del *libero scambio*, e la crescente facilità delle pubbliche comunicazioni d'ogni maniera, comandano imperiosamente tali riforme. In Lombardia si sono fatti gli studii opportuni per rendere navigabile il Mincio dal suo sbocco dal lago di Garda fino alle foci del Po, e si lavora a ristorare il magnifico ponte sulla laguna, che sperasi veder ultimato nella prossima primavera.

La Spagna fa canalizzare l'Ebro da Saragossa fino al mare per un'estensione di 300 chilometri. Con questo gran lavoro, oltre agevolare le pubbliche comunicazioni, si calcola che saranno fertilizzati ed irrigati 150 mila ettari di terreni incolti. Vennero pure proseguiti in tutto l'anno con singolare attività i grandi lavori destinati a regolare il corso del Reno tra le rive del gran ducato di Baden e di Francia, e vi si consacrò costantemente la somma di un milione di franchi al mese. Sul fine dello scorso novembre vennero introdotte con grande solennità le acque della *Duranza* nel canale gigantesco che costò tanti anni di lavoro e tanti milioni di spesa, e per cui Marsiglia godrà di immensi vantaggi.

Venne vivamente raccomandata all'Assemblea di Francia la nuova *telefonia* del sig. Sudre, mezzo facile per comunicare di notte le idee con suoni alle armate, e simili. La Francia e l'Inghilterra adottarono una nuova combinazione di lumi e di fuochi per evitare gli scontri notturni delle navi a vapore sul mare, e speriamo quindi vedere scomparire quei deplorabili disastri che ci facevano tremare nel Mediterraneo.

La marina reale inglese volle adottare le macchine ad alta pressione. La Spagna ha riformato le sue dogane secondo le dottrine del *libero scambio*, epperò il commercio francese trova nuove uscite ai suoi prodotti, e potrà ora ripetersi davvero che, parlando *commercialmente, il n'y a plus de Pyrénées!*

Eccovi uno dei fatti più curiosi che meglio caratterizzano l'epoca presente così feconda di imprese gigantesche. Venne trasportato un gran battello a vapore così stabilito in *otto milioni* di lire diviso in ottomila azioni di lire mille ciascuna.

Art. 5. Questo fondo di otto milioni sarà rappresentato per quattro milioni dagli azionisti della Banca di Genova, e per quattro milioni dagli azionisti della banca di Torino.

I titoli rappresentanti le azioni delle attuali Banche di Torino e Genova saranno cambiati in azioni della Banca nazionale.

Art. 6. Le azioni della Banca saranno nominative.

Esse saranno rappresentate da un'iscrizione nominativa sui registri della Banca tenuti a doppio a tale effetto.

Un certificato di tale iscrizione sottoscritto da due reggenti in esercizio e dal direttore sarà rilasciato in Torino od in Genova ai proprietari delle azioni.

Art. 7. Le persone domiciliate all'estero che vorranno rendersi proprietarie di azioni dovranno eleggere il loro domicilio in Torino od in Genova.

Art. 8. Il trapasso delle azioni dovrà eseguirsi per mezzo di una dichiarazione sui registri della Banca fatta dal proprietario o dal suo procuratore. Tale dichiarazione sarà autenticata in Torino da uno degli agenti di cambio autorizzati presso l'amministrazione del *debito pubblico*, ed in Genova da uno degli agenti di cambio a tal uopo specialmente autorizzati, ed inoltre sarà vidimata da uno dei due direttori.

In caso di successione il trapasso avrà luogo previo l'adempimento delle formalità richieste dalle leggi.

Qualora vi fosse opposizione debitamente significata alle due sedi della Banca, il trapasso non potrà aver luogo se non dopo tolta l'opposizione.

Art. 9. Le azioni della Banca ed i certificati che le rappresentano debbono essere inscritte sotto un nome solo, comunque la loro proprietà possa essere divisa fra più persone.

In questo caso perciò i coproprietari dovranno determinare quale fra essi abbia ad essere il titolare delle azioni e relativi certificati.

Art. 10. Gli azionisti della Banca non saranno tenuti per gli impegni della medesima che sino a concorrenza dell'ammontare delle loro azioni.

Ogni dimanda di fondi in aumento all'ammontare delle azioni è vietata. (*Continua*).

Torino. — *Istruzione pubblica.* — Consiglio ordinario del collegio-convitto nazionale di Torino.

Corso di filosofia.

Col giorno 2 gennaio dell'imminente anno 1850 si apriranno le scuole di *filosofia* in questo istituto, dietro le norme stabilite dalle sovrane leggi 4 e 9 ottobre 1848.

Il corso di filosofia dura due anni, e vi sono ammessi quei giovani che hanno sostenuto con successo l'esame di promozione, e che hanno il loro domicilio nelle sezioni di Moncenisio e Dora, giusta l'avviso già pubblicato in questa gazzetta al n. 783.

Le materie dell'insegnamento sono le seguenti:

1. Religione. Anno primo, logica, metafisica e introduzione alla storia della filosofia antica.
2. Filosofia razionale. Anno secondo, etica.
3. Filosofia positiva. Anno primo, algebra, geometria e trigonometria.
   Idem Anno secondo, fisica sperimentale e chimica generale.
4. Eloquenza per tutti due gli anni.

I professori, ai quali furono affidati tali insegnamenti sono:

Per la religione, sac. Angelo Volontieri.
Per la filosofia razionale, prof. Carlo Sola.
Per la filosofia positiva, prof. Modesto Scoffier.
Per l'eloquenza, prof. Angelo M. Bertini.

La distribuzione di tali insegnamenti sarà fatta giusta l'orario approvato dall'autorità superiore, ed esposto nelle aule del collegio per norma dei parenti e degli studenti.

Con queste scuole rimanendo compiuto l'insegnamento secondario in detto collegio, sperano i membri del consiglio che gli alunni, applicandosi con uguale diligenza agli studi tanto principali, quanto speciali, vorranno sempre più mettere in chiaro la bontà di questa istruzione e procurare alla patria cittadini resi da una forte e soda istruzione capaci di sostenere l'onore e i più vitali interessi.

Torino, 20 dicembre 1849.

Il preside ed i membri del consiglio ordinario.

— *Consiglio ordinario del collegio. — convitto nazionale di Torino.*

Corso speciale.

Genitori e tutori!

Una delle necessità più gravi del nostro paese era quella di scuole speciali che giovando al magggior numero dei cittadini, porgessero alle arti ed all'industria i mezzi di progredire e di giungere a quella perfezione che hanno toccata in altri regni.

A questa necessità providero saggiamente le leggi del 4 e del 9 ottobre 1848, le quali, per le gravi circostanze passate, non hanno potuto finora ottenere in quella parte importantissima la loro applicazione.

Ora finalmente siamo lieti di potervi annunziare, che l'istituzione delle *scuole speciali* sta per diventare un fatto persuasi che voi ne ravviserete l'importanza ove vogliate fare dei vostri figli *ottimi direttori ed amministratori di case di commercio e di utili officine.*

Fate coll'opera vostra, che le speranze, che il Piemonte ripone in queste scuole, siano compiute, e siate colla vostra attenzione e col vostro progresso nelle cognizioni una viva e chiara testimonianza del vero bene che dovrà da quelle derivare alla patria vostra.

Col giorno 4 del *prossimo gennaio* avranno principio le lezioni pei giovanetti già ammessi giusta l'orario approvato dalle superiorità, il quale trovasi esposto nelle aule del collegio per norma dei genitori e degli alunni.

Torino, 23 dicembre 1849.

Il preside ed i membri del Consiglio ordinario.

Firenze, 23 *dicembre.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Noi abbiamo qui da qualche giorno un personaggio semi-officiale della repubblica francese a Roma, il colonnello di stato-maggiore Callier, che durante un soggiorno di qualche mese negli Stati romani ha acquistato dei titoli ben meritati alla riconoscenza della parte costituzionale.

Fra gli amnistiati che, secondo si annunzia, torneranno fra breve, si parla del Busi già segretario del governo provvisorio e direttore dell'*Alba*.

La mattina di venerdì gli agenti della polizia erano occupati a stracciare dei fogli sediziosi che durante la notte erano stati affissi sui muri specialmente del mercato.

Si assicura che iersera il ministro delle finanze ha rifiutato di vendere delle cartelle al 90; ciò che indicherebbe la conclusione definitiva del resto dell'imprestito colla banca Bastogi e comp.

Avrete letto un articolo sull'amministrazione della guerra, pubblicato venerdì sul *Nazionale*, e che ha prodotto giustamente una certa sensazione. Infatti le critiche che in esso si fanno a quel ministero non sono che troppo meritate come lo fa presumere la stessa stampa toscana che è tutta concorde nel censurare i provvedimenti del ministro della guerra.

Uno dei reggimenti austriaci che era partito circa quindici giorni fa per Bologna, è tornato ieri a Firenze. Si attribuisce questo ritorno al progetto di aumentare la guarnigione di Livorno.

Livorno, 23 *dicembre.* — Da Civitavecchia avant'ieri sono partiti 500 soldati francesi per Francia. Ieri era giunta in quel porto una fregata a vapore per imbarcarne degli altri. Sul s. Giorgio vi era un certo Fardella siciliano; il quale mi ha raccontato essere stato a Napoli per un anno e 12 giorni rinchiuso in un sotterraneo di Castel s. Elmo, imputato di partecipazione alla spedizione di Calabria e per mancanza di prove liberato ora soltanto. Vedete bene che specie di giustizia sia quella.

In Livorno la notte scorsa abbiamo avuto un forte incendio in una casa alla bocca del porto. Abbiamo a deplorare la morte di due ragazzi, e la rottura di una spalla ad un nostro soldato. Il fuoco, che non si sa come abbia avuto origine, si è sviluppato verso le 2 antimeridiane. La truppa austriaca della Bocca ha dato il segnale d'allarme con tre colpi di fucile, ed in un lampo, sono tutti sortiti dalle caserme, con sacco addosso, pane, ec. ed hanno abbandonato tutti i piccoli posti occupati. Forse temevano qualche cosa a danno loro. Hanno messo varie sentinelle ai capi-strada, ed hanno cominciato a perlustrare la città per compagnie lasciando un forte distaccamento sul luogo dell'incendio.

Per darvi un'idea del come si fanno le cose qui, vi serva che il 20 corr. fu abolita dalla nostra sanità la quarantina alle provenienze di Francia, e la visita medica a quelle di Civitavecchia. Ora avevano mancato avvisarne l'uffizio del porto, e questa mattina, non potevano dare pratica, ed hanno dovuto mandare alla segreteria per sentire come dovevano regolarsi. Queste sono cose imperdonabili ».

Rieti, 17 *dicembre.* — Ieri mattina ripartì da Rieti, ove erasi trattenuta una sola notte, quella parte di truppa spagnuola che era di guarnigione nell'Umbria, e così detta truppa si è interamente ritirata e da quella provincia, e da qui. Anche questo residuo di truppa spagnuola si è diretto a Velletri per la via di Tivoli e Valmontone. La guida il generale di divisione Lersundi, che si è compiaciuto assumersi l'incarico di presentare al suo generale in capo Fernando De Cordova, il diploma che gli stabilisce la città di Rieti, con cui lo ascrive al suo patriziato. Se il lodato signor generale in capo accetterà tal diploma, sarà per Rieti, tanto da essi beneficata, un motivo di più d'essergli grata e riconoscente. Anche Spoleto ha posto nell'Albo dei suoi più distinti cittadini il summentovato general Lersundi; e quasi tutte le altre città dello Stato pontificio, nelle quali ha dimorato guarnigione di truppa spagnuola, si sono diportate nel modo stesso, rapporto ai capi superiori, che hanno localmente comandata detta truppa. (*Oss. Romano*).

Cesena, 10 *dicembre.* — Ieri giunse in questa città Sua Eccellenza il signor conte Giuseppe Mastai, fratello di Sua Santità: dopo essersi trattenuto per due giorni presso il signor conte Odoardo Fabbri, proseguì il viaggio alla volta di Senigallia.

Fermo, 19 *dicembre.* — La scorsa notte è giunto, qui arrestato il già preside della repubblica Bubani. Dopo poche ore fu trasportato alle carceri di Montegiorgio. Ieri fu arrestato in Montalto il conte Luigi Sacconi. Poche ore fa sono giunti due arrestati d'Ancona, e giorni indietro ne vennero da Jesi altri cinque. Per la ventura notte si temono altri arresti e chi sa fin dove arriverà la stolta rabbia reazionaria.

(*Nazionale*).

Napoli, 19 *dicembre.* — Ci viene assicurato in modo indubitabile, che Sua Santità, il dì corrente, da Portici condurrassi a Caserta per ivi soggiornare quindici giorni in compagnia di Sua Maestà il re e della real famiglia. Si è a tal uopo apprestato uno di quei grandi appartamenti. (*La Nazione*)

— In San Germano, provincia di Terra di Lavoro, la notte del 12 al 13 di questo mese, alle ore cinque meno un quarto d'Italia, si avvertì tale fortissima scossa ondulatoria di tremuoto, per un minuto secondo, che i fabbricati fecero sentire uno strepito enorme. La popolazione spaventata uscì dalle case, mettendo alte grida, e rimanendo in tormentosa agitazione durante quella notte, temendosi repliche, che in fatto avvennero alle 7 e mezzo ed alle 9. Ma avventurosamente null'altro danno seguì, tranne la rovina di due camere di quel vecchio seminario. (*Giorn. Costit.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Tornata dei 22 dicembre* — Fu vinta senza modificazione la provvisione di autorizzare la banca di Francia ad estendere le sue emissioni. Furono rigettati tutti gli emendamenti. Il resto della giornata fu occupato nel prender in considerazione la proposta di autorizzare il governo ad aggiunger un quarto battaglione al primo reggimento della legione estera, onde ricevervi gl'individui della guardia mobile di Parigi, i quali, venendo essa sciolta al fine dell'anno, non fossero vogliosi di continuare il loro servizio militare. La discussione fu aggiornata al lunedì.

Parigi, 24 *dicembre.* — Gli articoli originali dei giornali d'oggi non contengono nulla d'interessante.

Parigi, 24 *dicembre.* — Molti giornali di Parigi e dei dipartimenti si preoccupano delle numerose assoluzioni che sono state recentemente pronunziate dal giurì in materia di delitti politici.

Ai nostri occhi la dichiarazione del giurì è sempre l'espressione della verità. Senza prove in contrario no siamo pertanto disposti a mantenere il *verdict* che egli pronunzia, tanto inattaccabile dal punto di vista della coscienza, quanto è decisivo dal punto di vista della legalità. La giustizia ha migliorato le sue forme senza tuttavia raggiungere la perfezione, che non è propria delle istituzioni umane.

Se manifestansi degli errori nelle decisioni del giurì, bisogna subirli come inconvenienti inerenti alla nostra natura; e mantenere, rettificandola e coreggendola il più più ch'è possibile, un'istituzione che onora il nostro paese, e che è segno della virilità di un popolo. Eppertanto giacchè l'attenzione pubblica si porta su questa questione, noi diremo francamente a quali condizioni il giurì non dovrà deviare dalla missione sociale che gli è assegnata. Evvi a nostro avviso due condizioni, dalle quali il giurì non **può** dipartirsi, senzachè la giustizia ne soffra e senza disconoscere la sua missione. La prima di queste condizioni è che il giurì debba tenere per crimine e delitto ciò che la legge qualifica crimine e delitto. Noi non intendiamo di stabilire qua un'analogia tra i crimini e delitti certamente assai tra loro diversi; ma giacchè il giurì tratta tanto i delitti ordinari quanto i delitti politici, noi chiediamo se la coscienza del paese non si indignerà, nel caso in cui per giudicare di un ladrocinio si dovesse creare un giurì composto di uomini che proclamassero il furto non essere un crimine. Vogliasi pertanto ben riflettere e si vedrà contro quali scogli l'istituzione del giurì dovrebbe rompere, se potesse giammai avvenire che i crimini politici fossero sottomessi al giudizio di un giurì che non riconoscesse nel suo foro interno, nei fatti intorno ai quali esso deve pronunziare, il carattere di criminalità che la legge loro attribuisce. Sarebbe invano che al nome della società il ministero pubblico avrebbe dimostrato che gli accusati sono colpevoli: per il giurì non vi sarebbero colpevoli perchè non vi esisterebbero crimini.

Gli autori o fautori di un'insurrezione sarebbero proclamati innocenti da quegli uomini che terrebbero per legittima l'insurrezione.

Arrivando questo caso la società non sarebbe più tutelata; ma siccome la società vuol conservarsi, ella deve necessariamente andarvi al riparo.

La seconda condizione imposta al giurì è il coraggio, che lo pone al disopra di tutte le intimidazioni. In materia ordinaria questo coraggio è facile: in faccia del giurì non v'ha che degli individui; e non gli abbisogna che una debole dose di risoluzione per non curare le minacce quasi sempre vane di quei volgari accusati che non lasciano dietro di sè alcuno per vendicare la propria causa.

In materia politica il coraggio non è così facile: è una virtù civile. Non sono uomini solamente che si debbano giudicare: ma un partito; e siccome da un partito un'assoluzione è usufruttuata come una vittoria, non v'ha sforzo che esso non faccia, non odiosa manovra che non giochi per ottenerla. Le assoluzioni che a questo prezzo si ottengono, sono veri scandali cui dovrebbero tenere prontamente dietro energiche misure. Il giurì dev'essere *probo e libero*: è la legge che lo dice. S'egli cede all'intimidazione e passa sopra ad accuse che tien per provate, la sua coscienza non è più libera.

Ecco i due punti sovra i quali è importante di richiamare l'attenzione di coloro che vogliono veracemente salvare le istituzioni e l'avvenire della società.

ALEMAGNA. — Francoforte, 20 *dicembre.* — Nel numero di ieri abbiamo recato il discorso che fece l'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, nell'atto di deporre i suoi poteri nelle mani de' quattro commissari federali. Ora diamo la risposta che gli fece il signor Kubek Kubau, uno dei detti commissari.

« Eccellenza! Quando Vostra Altezza imperiale acconsentiva di accettare le funzioni di vicario generale dell'impero dell'Alemagna, tutte le relazioni politiche e sociali erano messe in quistione in una gran parte d'Europa, e specialmente in Alemagna, ed erano dominate da un movimento, i cui risultati cagionarono i più grandi pericoli. Questi pericoli i quali minacciavano gran parte della patria comune, sono stati fortunatamente superati, e se l'Alemagna non divenne preda dell'anarchia, gli è al vostro coraggio e alla vostra fermezza che ne andiamo debitori. Vostra Altezza imperiale, postergata ogni considerazione personale, si è sagrificata ad un gran dovere, ed ha quindi acquistato diritti non perituri all'ammirazione e alla gratitudine della nostra patria tedesca; Vostra Eccellenza ha si-

---

su d'una delle più alte cime delle Ande nel Perù per la navigazione del famoso lago di *Titicaca*. Questo piroscafo servirà al trasporto dei cacciatori e delle guardie che abitano le rive di questo lago procelloso, lungo circa 140 miglia ed elevato forse più di cinque miglia dal livello del mare. I particolari curiosissimi di questa nuova impresa formerebbero un interessante articolo di giornale.

L'Inghilterra è proprio il paese dei prodigii. Oltre la nuova strada aerea in ferro, a forma di enorme botte, testè ultimata per unire l'isola d'Anglesea alla terraferma, il che non era possibile col suo famoso ponte sospeso attese le oscillazioni, si è costrutto in altra provincia un nuovo *pontone* in ferro di nuovo genere. Questo lavoro colossale della lunghezza di 400 piedi inglesi e della larghezza di 56, si alza e si abbassa colla marea, e servirà a trasportare sul campo i viaggiatori e le merci dal piroscafo sulla strada ferrata.

Uno dei fatti che raccomandano maggiormente l'anno 1849 negli annali del progresso delle pubbliche comunicazioni, si è la strada ferrata attraverso l'istmo di Panama che venne ordinata or ora dall'Unione Americana, attesa la recentissima scoperta di altre nuove più ricche miniere nell'aurifera California, per agevolare quel passo in due ore, mentre oggi si richiedono due o tre giorni di cammino penosissimo a percorrere quelle 20 leghe di pessima strada. Questa nuova strada tracciata sul punto più importante del pianeta faciliterà anche i viaggi alla China e promette immensi felici risultamenti al commercio del mondo intiero ed alla civiltà generale. La spesa pel taglio dell'istmo essendo troppo forte, giacchè si calcola non minore di 130 milioni di franchi, si è pensato per ora di limitarsi alla sola strada in ferro la cui spesa è molto tenue.

Ed a proposito di pubbliche comunicazioni conducenti ad un immediato immenso progresso sociale, si deve rammentare con riconoscenza la quasi compiuta abolizione delle assurde quarantene fattasi nella scorsa estate dalla Francia nei suoi porti per le navi provegnenti dall'Oriente con patente netta. La quistione è ormai semplificata ed intelligibile anche per un ragazzo. Conviene continuare ad inceppare inutilmente il commercio e le pubbliche comunicazioni col condannare ad un ridicolo carcere, assolutamente insufficiente a guarentirci dal morbo pestilenziale, le navi ed i viaggiatori i quali giungono sani dall'Oriente, anche quando vi è certezza che in quelle regioni non regna più da tempo notevole alcun morbo contagioso? Del resto il tempo e l'esperienza hanno omai sciolta felicemente la questione, e non vi hanno più opponenti serii che alcuni direttori di lazzaretti, ed alcuni medici italiani e spagnuoli i quali non hanno forse mai visitato l'Oriente, ed hanno un'idea incompleta del modo con cui si compiono da anni ed anni le quarantene. Sappiamo che deve convocarsi un congresso sanitario in Malta (i medici italiani avevano proposto Roma!). Non si dimentichi che l'Austria, la quale ha adottato da parecchi anni il sistema francese in Trieste, avendo interessi diametralmente opposti ai nostri, essa favorisce sottomano le idee dei medici italiani. E per verità qualche memoria pubblicata recentemente fa un po'male al cuore.

Un altro fatto che agevolerà straordinariamente le relazioni commerciali e sociali del globo si è l'abolizione del famoso *atto di navigazione inglese* per parte della Inghilterra, la più civile delle nazioni. Col primo dell'imminente gennaio, giorno d'or in avanti *solennissimo* nella storia della moderna civiltà, si aprirà un'era nuova per l'attività commerciale d'ogni popolo navigatore, e specialmente per l'Italia. Settanta colonie ed un intero mondo marittimo verranno schiusi alla concorrenza universale! La confederazione anglo-americana abolì anch'essa il proprio atto di navigazione, e l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e la Spagna sono sforzate ad imitare anch'esse l'emancipazione commerciale delle proprie colonie. L'economia pubblica e la politica consigliano un sì stupendo progresso, ed è vicinissimo il giorno della cessazione di ogni monopolio commerciale.

La ricca Genova, come venne specialmente osservato in questa occasione, grazie all'abolizione dell'atto di navigazione inglese, mercè le strade ferrate, mercè i nuovi nostri consolati, e grazie al nuovo vasto emporio ordinato nel presente arsenale di guerra, dovendo la reale marina militare trasferirsi alla Spezia, la privilegiata Genova è chiamata ad una nuova operosità commerciale con grandissimo vantaggio dello Stato sardo.

A forza di scrivere giù a precipizio i soli fatti che toccano davvicino il progresso delle pubbliche comunicazioni, m'avvedo troppo tardi che non basta un articolo di giornale a registrare i progressi seguiti nel cadente 1849; quindi prego il gentil lettore a voler dare un'occhiata al prossimo articolo, in cui continuerò la rapida rivista di alcuni dei principali progressi dell'anno.

Intanto, augurando per ora liete feste ai miei benevoli leggitori, oso dire loro che per me non ho quasi mai veduto giungere un corriere, il quale non recasse nella sua valigia la notizia di qualche miglioramento sociale più o meno importante.

G. F. Baruffi.

gnificato il desiderio di ritirarsi, e ritirandosi, voi potrete rientrare in quell'alto grado in cui già vi avevano locato i servigi prestati all'imperatore e alla scienza. Ricevete i nostri sinceri ringraziamenti. Nell' assumere le funzioni della commissione provvisoria federale, in conformità del trattato del 30 settembre 1849, e in seguito all'accordo dei governi tedeschi, e al favore a noi conferito, noi facciamo in nome degli illustri personaggi, che noi rappresentiamo, l'imperatore d'Austria e il re di Prussia, solenne dichiarazione, che non ci arretreremo dinanzi ad alcuna difficoltà, e che adopreremo ogni mezzo legale per adempiere il nostro ufficio durante il tempo fissato per la durata della commissione federale ».

LUCEMBURGO. — Il governo di questo ducato ha notificato alle Camere nella seduta del 19, come esso abbia aderito al trattato del 30 settembre per lo stabilimento di una commissione centrale per l'Alemagna in luogo del governo del vicario dell'impero, ma che esso al presente non potrebbe aderire alla convenzione del 26 di maggio per istabilire uno Stato federale ristretto.

BADEN. — Per mezzo di un decreto del 20, il granduca di Baden prolunga per un mese lo stato d'assedio e la legge marziale nel granducato.

ASSIA ELETTORALE. — L' Assemblea degli Stati ha pur ora autorizzato l'emissione di obbligazioni dello Stato per la somma di un milione di talleri destinato ad ultimare i lavori delle strade ferrate nel territorio dell'Assia.

SASSONIA. — DRESDA. — Nella seduta che tenne la Camera dei deputati il giorno 19 essendosi fatta una interpellanza al ministero intorno alla concentrazione delle truppe austriache sui confini della Boemia, il ministro Beust rispose com'egli non poteva dare alcuna spiegazione in proposito, in quantochè non aveva ricevuto alcuna comunicazione ufficiale relativa a tale oggetto, e non ne sapeva più di quello che ne conoscesse il pubblico.

Disse però com'egli potesse assicurare la Camera che quella concentrazione di truppe non era fatta con intenzioni ostili alla Sassonia.

PRUSSIA. — Una lettera di Berlino, in data del 21, dice che il generale Strotha, ministro di guerra, ha chiesto la sua dimissione, e che gli succederà probabilmente il generale Werder.

— Un'altra lettera dello stesso luogo e della stessa data dice falso il rumore sparsosi, che i governi della Baviera, dell'Annover, della Sassonia e del Wurtemberg abbiano fatto alleanza per opporsi allo Stato federale ristretto della Prussia.

— Scrivono all'*Indépendeance Belge* da Berlino in data del 20: — « La seconda Camera s'è aggiornata fino ai primi giorni di febbraio; e la prima, la quale oggi adottava la legge comunale, domani ne imiterà l'esempio, se pure non lo farà questa sera stessa ».

— Correa voce a Berlino che l'ultima nota austriaca fosse accompagnata da un dispaccio confidenziale e pacifico; e s'aggiugnea che la Prussia vi avesse similmente risposto per mezzo di un altro dispaccio confidenziale.

— Il convento degli Agostiniani d'Erfurt non è ancora stato definitivamente scelto per sede del Parlamento. Sono stati sottomessi al re varii progetti; ma sembra probabile che il convento suddetto avrà la preferenza.

— Il dottore Jacobi, il quale fu qualche tempo fa assolto dal tribunale di Conisberga come accusato di alto tradimento, e che viene considerato come il caporione del partito democratico dell'Alemagna, venne eletto deputato alla prima Camera prussiana dal collegio di Coesfeld con 10 voti sopra 14 votanti.

AUSTRIA. VIENNA, 18 *dicembre*. Onde attivare nell'Ungheria l'organizzazione giudiciaria in base dei principii a cui Sua Maestà si è degnata di dare la sovrana approvazione, l' Ungheria fu divisa con altra sovrana approvazione nei seguenti 5 distretti:

1. Il distretto di Oedenburgo, col giudizio superiore in Oedenburgo, il cui territorio comprenderà dieci comitati, vale a dire i comitati di Wieselburgo, Oedenburgo, Raab, Weissenburgo, Veszprim, Eisenburgo, Szalad, Sümegh, Tolna e Barany.

2. Il distretto di Tyrnau, col giudizio distrettuale superiore in Tyrnau, il quale abbraccierà 11 comitati cioè Presburgo, Comorn, Neutra, Sol, Honth, Barsch, Neograd, Trentschin, Thurotz, Arva e Lipta.

3. Il distretto di Eperies, col giudizio superiore in Eperies, composto dei seguenti 10 comitati: Sarosch, Zips, Gömör, Torna, Abaojvar, Zemplin, Ungwar, Beregh, Marmarosch e Ugotscha.

4. Il distretto di Debreczin, col giudizio superiore a Debreczin, che comprenderà 7 comitati, cioè, Bihar, Szathmar, Szaboltsch, Bekesch, Csongrad, Csanad ed Arad, oltre alle città degli Aiduchi e la Cumania maggiore.

5. Il distretto di Pest, col giudizio superiore a Pest, composto dai comitati di Pest, Gran, Hewesch e Borschod, poi la Iazigia e la Cumania minore.

Ognuno di questi distretti formerà la giurisdizione pei giudizii di prima istanza che si trovano entro i rispettivi territori. In ciascuno di essi verrà tosto spedita una commissione ministeriale incaricata a presentare tutti gli elaborati preparatori ed a prendere le disposizioni che debbono necessariamente precedere la organizzazione delle future autorità giudiziarie, e l'introduzione della nuova costituzione giudiziaria. Furono incaricati di tale mansione con approvazione sovrana il sig. Ignazio de Rohonczy pel distretto di Oedenburgo, il sig. Antonio barone Nyàry pel distretto di Tyrnau, il sig. Stefano de Melczer pel distretto di Eperies ed il sig. Alessandro de Luka pel distretto di Pest.

— Sopra proposta del signor ministro della giustizia fu nominato a presidente provvisorio del senato che costituirà la suprema corte di giustizia nella sezione di Ungheria, l'I. R. consigliere intimo Stefano de Szerencsy. La nomina di quest'uomo distinto e per lo spirito che egli nutre e pel nobile suo carattere personale, non mancherà di produrre nell' Ungheria il desiderato effetto. (*Gazz. di Vienna*)

— Secondo la *Gazzetta di Gratz*, il conte Eduardo Zichy, fratello dell' assasinato conte Eugenio, è impazzito a Firenze in seguito ad un attacco di apoplessia.

— Il duca di Bordeaux è ritornato colla sua consorte da Brün.

— Leggesi nel *Wanderer*. — La concentrazione di una ragguardevole forza militare ai confini Nord-Ovest della Boemia, sotto il comando dell' Arciduca Alberto, assume un più spiegato carattere. Non solo è degna di nota una visita fatta dall'arciduca in Dresda; ma dalle voci che sempre più prendono credito intorno al tenore degli ordini ricevuti dall'arciduca comandante, apparisce davvantaggio che si vuole per la prossima primavera trovarsi pronti contro ogni eventuale movimento.

Leggesi nel *Llyod* del 19:

Sentiamo con vera soddisfazione che le costituzioni per la maggior parte delle provincie della corona, saranno pubblicate ancor prima del termine dell'anno.

Sebbene la convocazione delle Diete provinciali debba dipendere prima di tutto dall'esperimento della nuova organizzazione politica, e quindi non possa attendersi così presto, però, con le grandi disposizioni che debbono attuarsi ancora entro quest'anno, ci avviamo di molto al compimento dell' edifizio costituzionale dello Stato.

— Leggesi nella *Gazzetta di Breslau:*

Un importante avvenimento sarebbe la rivolta di un reggimento di Comorn. La diminuzione della paga cagionata dal misero stato delle finanze, produsse un gran malcontento che scoppiò in mormorazioni ed in reclami, la qual cosa fu considerata come una sedizione. Tre uomini furono condannati alla morte, ma al momento dell'esecuzione della sentenza l'intero reggimento si sollevò. Un ufficiale dello stato-maggiore e parecchi ufficiali superiori sono stati uccisi dagli irritati soldati. Venne dato ordine di dirigere immediatamente codesto reggimento nella bassa Austria.

DANIMARCA. — Secondo la *Gazzetta Tedesca* sarebbero state fatte varie proposizioni affine di accomodare la questione di successione alla corona di Danimarca. Una di queste proposizioni, appoggiata dall'Inghilterra e dalla Russia, tenderebbe a stabilire la legge salica, designando come principe ereditario il figliuolo primogenito del granduca d' Oldenburgo, la qual cosa impedirebbe lo smembramento degli Stati danesi. I principi della casa di Holstein-Augustenburgo e di Glucksburgo potrebbero venire indennizzati dei loro diritti per mezzo del gran ducato d'Oldenburgo.

L' altra proposizione sarebbe di far adottare dal re il principe Cristiano d'Holstein-Glucksburgo, stabilendo similmente la legge salica. Quest' ultimo progetto, che viene appoggiato dal sig. di Pechlin e dal re medesimo, ha l'inconveniente di non presentare alcun mezzo per indennizzare i principi della casa di Holstein-Augustenburgo.

RUSSIA. — Leggiamo nel giornale il *Boersenhalle* di Amburgo, le seguenti notizie che, sembrandoci molto improbabili, diamo qui sotto riserva di vederle riconfermate da notizie posteriori:

« Si dice che nella Russia sia stata scoperta una nuova cospirazione assai estesa, la quale aveva il centro a Mosca e mirava ad abbattere la dinastia dei Romanoff. I capi dei congiurati sono a Pietroborgo, e se non siamo male informati, vi si troverebbero implicati molti membri del Senato.

« Dalle carte state tolte agli emissari arrestati risulterebbe che il dì primo dell'anno si doveva tentare un colpo di mano contro lo czar. Quest' avvenimento dà tanto più da pensare al governo, in quanto i congiurati che si sono scoperti finora appartengono all'alta nobiltà e al partito russo nazionale propriamente detto (partito de' *boiardi*), e non vi si trova implicato alcun polacco. Gli è in seguito alla scoperta di questa vasta congiura che sono state subitamente richiamate dalla Polonia la guardia imperiale russa e altre truppe. Fu inoltre pubblicato un ukase assai severo, riguardante i sudditi russi che si trovano in paese estero. In esso lo czar fa loro sapere come a tutti coloro i quali non si ripatrieranno dentro un termine assai breve, saranno confiscati i beni. »

BIOGRAFIA.

Troviamo nel Times *alcune notizie biografiche sopra il Brunel, di cui annunziammo pochi giorni sono la morte.*

Isamberto Brunel nacque in Hacqueville nella Normandia nell'anno 1770. La sua famiglia possiede da molti secoli il podere in cui nacque. Fu educato per la chiesa e mandato perciò ne' suoi primi anni al seminario di S.t Nicain a Roano. Ma ben tosto mostrò sì forte predilezione per le scienze fisiche e tanta attitudine per le matematiche, che i superiori di quello stabilimento raccomandarono che lo si educasse per un' altra professione. Non volle il padre ch'egli abbracciasse la professione d'ingegnere, e determinò di educarlo pel servizio navale. Perciò come fu in età propria entrò nella marineria reale, e dovè la sua nomina al maresciallo de Castries, allora ministro di marina. Maravigliò un tratto il suo capitano, mostrandogli un sestante e un quadrato da lui inventati, e di cui servivasi per fare delle osservazioni. Fece molti viaggi nelle Indie Orientali e tornò a casa nel 1792. Era allora la rivoluzione francese nel suo culmine. Avendo il Brunel opinioni monarchiche, nè curandosi pur di nasconderle, la sua vita fu più volte in pericolo, ed ei dovè cercare colla fuga la sicurezza. Allora emigrò negli Stati Uniti, ove fortunatamente la necessità lo costrinse a seguire la sua naturale inclinazione ed abbracciare l'arte del l'ingegnere civile. Fu da prima occupato in misurare un gran tratto di terra presso il lago Eviè: quindi in fabbricare il teatro Bowery alla Nuova Iork, che non molti anni dopo fu preda dell' incendio. Fornì poscia dei piani per canali e varie macchine relative ad una fonderia di cannoni che stabilivasi nello Stato della Nuova York.

Intorno al 1799 egli avea concepiti dei piani per la costruzione navale. Ma gli Stati Uniti non erano teatro bastante al genio inventivo del Brunel. Perchè determinò di visitar l'Inghilterra e offrire i suoi servigii e i suoi piani al governo.

Lord Spencer, poscia, crediamo, primo lord dell'ammiragliato, divenne suo amico e patrono. Dopo molte opposizioni ottenne finalmente di poter eseguire i suoi piani nella darsena di Portsmouth. Impiegò molti anni della sua vita a perfezionare i suoi disegni e dar opera alla costruzione delle macchine, e diè prova di molta discrezione nello scegliere il sig. Maudslay, perchè lo assistesse nella esecuzione delle sue opere. Il macchinismo delle pulegge fu finito nel 1806 e continuò poscia in pieno esercizio, fornendo alla nostra marineria pulegge molto migliori che non quelle che s'usavano prima, e con minore dispendio. Si stimò allora che il risparmio del primo anno ammontasse a 24 mila sterl. (600,000 fr.), e due terzi di questa somma furono aggiudicati al sig. Brunel.

Dopo il lasso di quarant'anni, dopo tanti maravigliosi progressi fatti nella costruzione delle macchine di ogni ragione, si conserva ancora inalterato il suo metodo.

Pochi anni dopo fu impiegato dal governo nella costruzione di macchine da segare, fondate sopra un nuovo principio nelle darsene di Chatham e di Woolwich. Molte altre invenzioni debbonsi al suo singolare ingegno intorno a quel tempo: la sega circolare per lavorar di tarsie, la bella macchinetta per raggomitolare il cotone, che ne accrebbe la consumazione d'assai. Due anni prima che finisse la guerra, il Brunel, sotto la protezione del duca di York, inventò una macchina per fare per la truppa delle scarpe ad assai buon mercato, e se ne fece grand' uso: ma, stretta la pace del 1815, scemò la richiesta, e la macchina fu posta in disparte.

La navigazione a vapore eccitò altresì la sua attenzione. Fu impiegato nella costruzione di uno dei primi vapori di Ramsgate, e crediamo v'introdusse l'uso della doppia macchina. Indusse pure l'ammiragliato a permettergli di costrurre un vascello con cui potesse fare lo sperimento di rimorchiare i bastimenti in mare, il che non si credeva possibile. Molti altri oggetti di utilità pubblica lo tennero occupato, ma non ne possiamo pur parlare in questo breve schizzo della sua vita.

La visita dell' imperatore Alessandro in Inghilterra dopo la pace lo indusse a presentargli il progetto di un passaggio sotto la Neva, ove il cumulo dei diacci, e la prontezza con cui si sciogliono finito l'inverno, rendono difficile la costruzione di un ponte. Fu questa l'origine del suo progetto di un passaggio (*tunnel*) sotto il Tamigi, che due volte erasi indarno tentato. Tuttavia nel 1824 si formò con questo scopo una compagnia sotto il patronato del duca di Wellington, che s' interessò molto in questo lavoro. Nello stesso anno si diè principio all'opera, la quale rimase arenata più volte per causa delle acque del fiume e per esser restate esauste le finanze della compagnia. Ma infine, dopo esser rimasta l'opera sospesa più anni, il Parlamento permise un accatto, e le finanze anticiparono i fondi necessarii pel compimento dell'opera sotto il fiume, e nonostante l'opinione di molte riputate persone dell'arte, le quali la reputavano impraticabile sì per la natura alluviale del terreno in cui si faceva, e sì pel sovrastante corso delle acque, fu finita e aperta al pubblico nel 1843. Considerato questo lavoro scientificamente dimostra il suo autore abilissimo nell' arte sua, ed è un raro esempio di energia e di perseveranza, d'un'inaudita fertilità d'invenzione nel superare difficoltà credute invincibili.

Il Brunel sarà sempre per esso annoverato fra i più grandi ingegneri di questa contrada. Di natura ei fu semplice e benevolo, così pronto a far del bene, come a dimenticare le ingiurie. Morì in età d'81 anno, dopo una lunga malattia, da cui cominciò ad essere afflitto terminato appena il Tunnel. Lasciò dopo sè la consorte, lady Brunel con un figlio eminente ingegnere e due figlie.

ULTIME NOTIZIE.

ALESSANDRIA 27 *dicembre*. — Da alcuni giorni si asserisce che pel 2 p. v. anno sarà fatta dal duca di Genova l'apertura delle corse della strada ferrata da Torino a Novi, e che farà una fermata nella nostra città per passare in rivista la guardia nazionale.

— I casi di colera comparsi in questi ultimi giorni nell'ospedale divisionario e cittadella, sospettandosi esserne origine le carni di cattiva qualità che di contrabando introducono in questa città i macellai clandestini della Fraschetta, informatone l'ufficiale di pubblica sicurezza, sig. Blanchi, ne fece ricerca, per cui il 21 andante pervenne a seguestrarne una quantità in casa di certo *Gatti Giovanni*, ed il susseguente giorno altra quantità nella casa di *Ferraris Filippo*, la quale venne trasmessa con analogo verbale all'autorità competente, che riconosciuta nociva, ne ordinò l'interramento. Prendiamo quest'occasione per tributare i dovuti elogi al sig. Blanchi, che già in altre diverse circostanze seppe colla di lui avvedutezza e zelo giovare alla pubblica salute e quiete. (*Avvenire*).

NAPOLI, 18 *dicembre*. – Il governo di Napoli ha voluto testimoniare apertamente al ministro austriaco, generale Martini, la simpatia che nutre pel governo che egli rappresenta col festeggiare pomposamente l'innalzamento dell'arma di S. M. l'imperatore d'Austria. Assistevano all'augusta cerimonia che ebbe luogo il 17 corrente, il ministro della guerra P. Ischitella con altri generali, vari diplomatici esteri e napoletani, e diversi corpi di truppa in grande uniforme. Quantunque il popolo di Napoli sia ormai abituato a queste vergognose dimostrazioni d'affetto verso l'eterno nemico d'Italia, ciò non pertanto non ha mancato di provarne una dolorosa sensazione.

La nuova costì ieri pervenuta, che le elezioni Piemontesi sono in massima parte favorevoli al ministero, ha allontanato nei nostri liberali il timore e il sospetto di vedere napoletanizzato l'unico Stato d'Italia ancora sinceramente liberale.

Il governo del Borbone si trova attualmente nel più grande imbarazzo. — Così tutti sperano che la saggezza del nuovo Parlamento subalpino avrà grande influenza sulla condotta degli altri governi d'Italia.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

BAVIERA. — *Monaco*, 23 *dicembre*. — È finalmente stato pubblicato il decreto d'amnistia pei delitti politici che da più giorni si stava aspettando con tantà ansietà.

WURTEMBERG.—*Stoccarda*, 22 *dicembre*. — La sera di questo dì fu letto nelle Camere il decreto di scioglimento già previsto da più giorni. Lo stesso decreto dichiara pure che le prossime elezioni saranno conformi alla legge del 1 luglio; ma il ministero si riserva di fissarne il tempo con apposito manifesto.

COSTANTINOPOLI. — Col piroscafo giunto ieri 23 (dice l'*Osserv. Triest.*) abbiamo ricevuto notizie da Costantinopoli fino alla data del 14. Si considerava ormai la vertenza turca come pienamente risoluta in principio, non trattandosi che di andare intesi su qualche punto secondario, il che si sperava riescirebbe pure fra non molto. Nondimeno si andavano spargendo voci allarmanti, alle quali però in generale pochi prestavano fede. Molta truppa era concentrata a Costantinopoli e il governo aveva spedito pure alcuni distaccamenti a Sciumla ed a Silistria, la quale ultima piazza era stata provveduta di tutto il bisognevole.

Secondo ragguagli degni di fede, il 15 fu veduta alla vela la squadra inglese, presso il capo Baba. Credesi si dirigesse verso il porto di Musconisi. Alcuni giorni prima, il vascello *Prince régent* e la fregata *Thetis* eran partiti per Malta per congiungersi alla squadra di evoluzione che si deve riunire a Lisbona, sotto il comando del capitano Martin. Credesi che questi navigli verranno sostituiti dal *Ganges* e dal *Superb*. La squadra francese trovasi sempre a Vurlà.

— Il governo imperiale ottomano fece dono al sig. Lamartine d'uno spazio di terreno di 3,500 ettari, poche miglia distante da Smirne.

GRECIA. — Da Atene abbiamo in data del 18 la notizia di una crisi ministeriale, occasionata, a quanto si crede, dalle rimostranze fatte da alcuni deputati dell'opposizione, i quali dichiararono al sig. Canaris presidente del consiglio, che la maggioranza della Camera (che deve riunirsi il 21) era risoluta a combattere con ogni mezzo il ministero qualora non se ne modificasse prima la composizione. E, verso richiesta del sig. Canaris, essi gli presentarono la seguente lista ministeriale: Christidi, affari esteri; Corfiotaki, finanze; Christacopulos, culto e istruzione pubblica; Gardikiotti e Staikos alla guerra; Kadgisko o Callifronas all'interno e Zarkos alla giustizia. — Volevano rimanesse al ministero il solo Canaris, il quale oltre alla presidenza del consiglio, avrebbe assunto anche il portafoglio della marina. Pare che questa nuova combinazione non sia stata approvata interamente da S. M; però si spera vedere fra non molto risoluta la questione di gabinetto. Intanto il sig. Krestenitis, ministro dell'interno, diede la sua demissione. (*Osserv. Triest.*)

AVVISO IMPORTANTE

intorno all'uso dei confetti coloriti.

Avvenne in questi giorni nella nostra capitale, che un padre di famiglia essendosi recato nella bottega di un confettiere per comprare pastiglie, onde regalarle ai suoi bimbi, ne ebbe a prendere di quelle colorite in bel verde, il cui uso produsse tosto in due ragazzi vomito, diarrea, dolori di ventre, e sconcerti nervosi, che non cedettero se non dopo l'amministrazione di sostanze ammollienti e mucillagginose.

L'analisi chimica instituita sulle pastiglie sopravvanzate dimostrò con tutta facilità, essere state le medesime colorite con *arsenito di rame* (verde di Scheele).

Mentre sappiamo, che la superiore autorità sanitaria provvede all'occorrenza per impedire ulteriori abusi in tal commercio, ci crediamo in debito di ammonire tutti quelli che fanno uso di confetti, *a non servirsi mai dei confetti coloriti*, giacchè questi sono in generale dannosi alla salute, come lo provano non pochi e non infrequenti deplorabili avvenimenti.

DEMARCHI
Membro del Collegio medico-chirurgico.

BORSA DI PARIGI, 24 *dicembre*. — L'avviso che pubblicò il *Moniteur* relativo alla diminuzione dei boni del tesoro ha provocato nei fondi pubblici e sulla maggior parte degli altri valori un rialzo considerabile. Ciononostante l'impulso della rendita sembra arrestato per l'affare della strada ferrata da Parigi ad Avignone. A contanti il 5 per 0[0 chiudesi a 91, 95 con rialzo di 30 cent., ed il 3 per 0[0 a 56, 30 con rialzo di 5 centesimi.

S. NICCOLINI *Gerente*

TEATRI.

(*Questa sera 28 dicembre*).

NAZIONALE (ore 7 1[2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Le Comte Hermann*, drame.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Il Dominò nero*, commedia. — *Carlisti e Cristiani*, farsa.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco*, di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.

LIVORNO	*L'Emporio* libraio
FIRENZE	*Vieusseux* libraio.
ROMA	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr
GINEVRA	*Cherbuliez*.
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Sabbato 29 Dicembre 1849.** **N.° 619.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO: *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è sul punto di spirare con tutto il* 1849, *sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

28 *Dicembre.*

Lo stato del Piemonte quale risulta dalle nuove elezioni chiamò a sè l'attenzione di tutte le nazioni libere e civili, e possiamo dire che la stampa europea quasi intiera ne fece il soggetto dei suoi discorsi, traendone i più favorevoli auspicii.

Possiamo pertanto andar lieti di questo primo successo, che a giusta ragione chiameremo nazionale, poichè vediamo in esso non solo un'arra per il Piemonte, ma per l'intiera Penisola; e nei voti, che più o meno sinceri accompagnarono lo scioglimento della nostra crisi, ci gode l'animo di scorgere come universale sia l'idea che i popoli italiani sono chiamati a camminare d'ora in poi nelle vie delle libertà costituzionali. Non poco dunque abbiamo fatto a collocarci in tale estimazione presso tutte le nazioni, e ciò che deve maggiormente incoraggirci, si è che forse mai migliori risultati non si ottennero con minori sforzi, e mai forse l'ottenuto successo trovò gli animi più disposti a volerne trarre non più profitto di parte, ma dell'intiero paese. Riconosceremo però qui ancora la pressione di quelle necessità, che sotto tanti e sì diversi aspetti ci strinsero e ci stringono, ma bisognerà pur dire, che questa volta almeno tutti la sentimmo a un modo solo; donde ne nacque quel solo effetto che può diminuire il peso e la gravezza delle sue conseguenze. Forse noi ci affrettiamo troppo a rallegrarci di quella calma che si scorge nelle discussioni della Camera, nella stampa e nell'opinione pubblica. Ma perchè non sarà interpretata la nostra fiducia come segno della sincerità dei nostri desiderii per un giusto ravvicinamento d'animi e di idee? Perchè dovremo noi soffocare in seno quella voce che ci dice, che il Piemonte si presenta ora sulla scena politica come una nazione che porge ai dì nostri raro esempio al mondo di generosità, di temperanza civile?

Paragoniamo le attuali nostre condizioni a quelle di tanti popoli, che corsero al pari di noi per riescire a libertà — quelle vicende che sono segnate per gli Italiani da questi ultimi due anni, e poi dicasi se siavi chi possa di tanto sovrastare al Piemonte? Un solo paese potrà arrestarci, il Belgio: non diremo già per identica attualità di condizioni, ma per quell'identità di principii, di peripezie, di carattere per cui non sarà, speriamo, vana lusinga che il nostro avvenire abbia a misurarsi allo stato attuale di tale nazione.

Ben principiata è dunque l'opera, ma non sarà perciò che ci crediamo siano superate le maggiori difficoltà: esse non hanno fatto che cangiar di natura. Perchè se finora avemmo a combattere le difficoltà politiche, ora avremo a superare le difficoltà finanziarie: al linguaggio della passione dovrà sottentrare quello della ragione; all'idea la realtà; alle parole in fine le cifre; non vi essendo stata finora rivoluzione politica in qualsiasi senso si prenda che abbia potuto sfuggire a quelle conseguenze che presentano per risultato immancabile uno squilibrio più o meno grave nella finanza pubblica.

Il gran problema che governo e Parlamento sono ora chiamati a sciogliere sta nel trovare 24 milioni all'anno onde servire gli interessi ed ammortizzare il nostro debito pubblico, che si può già calcolare senza esagerazione a 400 milioni, e coprire così un *deficit* di 300 e più milioni, nel quale siamo incorsi in questi ultimi due anni.

La cifra parrà a taluni enorme, ma non lo sarà più se vorrà raffrontarsi a quella di tutti i popoli che corsero le stesse nostre vicende. Ed il Belgio stesso (per tacere della Francia che nel solo 1848 si trovò in disavanzo di 850 milioni) provò in circostanze molto più gravi delle nostre, che per le nazioni ben più che per gli individui è verissimo il detto *plaie d'argent n'est jamais mortelle*; benchè la verità di questa sentenza stia forse più nella scienza del curante che nella natura della malattia.

Ma la *costituzione* del Piemonte può reggere ad ancor più gravi ferite purchè una mano esperta sappia tastarle ed applicarvi gli opportuni rimedii.

Che cosa poi si direbbe, se da queste stesse considerazioni gravissime, noi volessimo dedurre uno dei precipui fondamenti di quelle speranze che abbiamo esternate in principio di quest'articolo? Eppure noi così la pensiamo.

Non faremo al Piemonte il torto di supporre ch'esso possa mai mettere la libertà, l'indipendenza a calcolo di milioni: nè oro, nè sangue possono mai pagare la libertà di un popolo; ma il Piemonte messo a fronte del suo bilancio, forzato da cifre irrepugnabili a penetrarsi di tutta la gravità del suo stato finanziario imparerà forse più da questa fredda e muta eloquenza che non da quella dei più infuocati e magniloquenti oratori.

Noi crediamo di avere studiato l'indole dei popoli subalpini; quindi è che lungi dal sentirci sfiduciati della nuova fasi in cui siamo per entrare, diremo — che la scuola dell'esperienza anche la più dura è la scuola la più proficua agli uomini, come alle nazioni che ricevettero dalla natura l'indole ed il carattere del Ligure-Piemontese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta d'oggi ne parve feconda di gravi considerazioni. Innanzi tratto ne corre l'obbligo di continuare ad encomiare la intenzione di speditezza che appare ne' procedimenti della Camera. Noi persistiamo nel credere che essa, sorvolando ai piccoli inciampi di formalità coi quali alcuno de' suoi membri vorrebbe impacciarle il cammino, dimostra da che serie mire, da quali positivi intendimenti sia animata. Uno di questi inciampi venne ingrandito, quasi fino alla forma di ostacolo, dal sig. Chiò, in proposito dell'elezione del sig. Talucchi: alla validità di questa elezione si oppose essere mancato alla votazione un grandissimo numero di elettori, vogliosi bensì di esercitare il loro dritto, ma impeditine da intemperie e da fiumi straripati! La Camera, adottando le conclusioni dell'ufficio narrate dal relatore Gioia, fece palese la determinazione lodevole di tener conto più dell'elezione avvenuta, che dei difetti che in essa per avventura si possono riscontrare. Se un fiume traboccante intercetta la via a cinquanta elettori, è un male: ma questo male non deve impeggiorarsi estendendolo anche a coloro che arrivarono al luogo dell'elezione, e che adempiendo al loro dovere, non debbono venire frustrati nella decisione del loro voto.

L'importante avvenimento della seduta fu la discussione sull'elezione del padre Isnardi. Noi rispettiamo la sentenza della Camera, che considerata la ineligibilità del candidato a cagione dell'impiego da esso occupato di qualità amministrativa, ne annullò la nomina. Ci piace a questo proposito onorare col titolo di cortese e fina veggenza la proposizione del signor Lanza, della divisione de' motivi di annullazione: il primo de' quali abbiamo or ora accennato, ed il secondo si fondava sulla qualità di religioso, che esclude i dritti politici e civili. Sorpassato il primo motivo, teneva dietro naturalmente la disputa sul secondo: e questa non poteva mancare di fornire occasioni di passionate o almeno imprudenti querele. Questo è il pensier nostro: pensiero che abbiamo avuto la mortificazione di non vedere nodrito da tutti quanti i membri della Camera, alcuni de' quali aspettavano forse con gioia un mezzo a sfogare qualche tirata men che opportuna.

Il discorso del padre Isnardi fu lungo, forse alquanto sconnesso, ma lo notiamo ad onor della

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

VIII.

Essere conservatore importa un non so qual piglio patriarcale: epperciò io vorrei, seguendo gli usi casalinghi, augurarle *un buon fine seguìto da un buon principio.* Ma nol posso, perchè la Camera è aperta, ed entro vi si trova il deputato Pescatore, il quale con una grandiosa maniera di abbracciare le questioni, mi terrebbe zitto e direbbe: — L'onorevole preopinante tien troppo dietro alle *precedenti legislature*, ossia agli usi precedenti: io mi oppongo alla sua proposizione, poichè in fatto ed in diritto *un buon fine* non può essere *seguìto* da *un buon principio*: tutti sanno che il principio va innanzi al fine. — Valerio verrebbe in suo soccorso, proclamando altamente che voler mettere il principio dopo la fine sarebbe un capovolgere le basi della società, sarebbe un illudere con delle arti tiranniche la miseria del povero popolo, al quale è tempo per Dio! che si pensi una volta.

Io, com'è naturale, tenterei umilmente di far capire la poca connessione che corre infra un buon augurio, e la miseria, le arti tiranniche, il popolo, il fatto ed il dritto: non vi riescirei: sarei fischiato ed essi applauditi.

Lascio dunque da banda quest'anno, e mi limito a far voti pel buon principio del venturo, seguìto da un buon fine. Io non dubito che i miei voti saranno esauditi, in quanto la Provvidenza non avrà certo molto da fare, se si vuol paragonare lo scadente col prossimo anno. Un anno meglio di questo è presto trovato nei calendari dell'avvenire. Oh! pur troppo!

Siccome ella sa, è questa la prima volta ch'io ho l'onore di vedere un italiano Parlamento.

— Tutta quella brava gente, dissi fra me mentre il cuore mi batteva, pronunzia più o meno bene il *sì*, tranne le poche eccezioni di lingua: sono Italiani chi buono e chi mal grado dell'Alpi. Viva noi!

Finora però il mio entusiasmo, lo confesso, non può dirsi senza limiti: ma questi limiti spero che scompariranno, non sì tosto alla monotona litania delle verificazioni tenga dietro la soda e virtuale discussione. Per ora metà della mia simpatia è tutta guadagnata dal deputato Pescatore, nel quale ho ravvisato delle qualità parlamentarie piene di novità ed assai diverse da quelle che nella mia ignoranza mi ero immaginato necessarie ad un oratore.

L'altra metà l'ho già destinata pel consigliere Amedeo Ravina fino dai tempi delle trombe di Gerico. Se avessi a mia disposizione ancora un'altra metà, la distribuirei in parti eguali sottosopra a tutti gli oratori della sinistra che fin adesso ho avuto il vantaggio di udire; massime a quelli che incominciano sempre a parlare colla minaccia « *sarò brevissimo* », ma che poi per la nostra edificazione se la passano via per molti quarti d'ora.

Poco ancora, com'ella vede, ho studiato l'indole di questa Camera: guari o nulla conosco i membri onorevoli che la compongono sia nelle doti morali, sia nelle esteriori configurazioni. Un po'alla volta imparerò ciò che non so. Per ora vi sono de' problemi che non giungo ancora a spiegare.

Ho udito, per esempio, il consigliere Ravina l'altro giorno a sclamare con molta eloquenza e magnanimità: *Questa, per Bacco! si può chiamare un' invasione di Goti!*

Non sapendo realmente a chi il Ravina volesse con sì felice argutezza alludere, chiesi ad un mio vicino, non senza un po'di trepidazione:

— Scusi, veda! ma bramerei, per mio avviso, sapere da che parte debbono entrare i Goti.

Il vicino mi guatò con quell'aria disdegnosetta che press' a poco impiegano i Parigini nello squadrare un provinciale, e mi disse:

— Diamine! non capisce il sale attico?

— Veramente!... non l'afferro.....

— Vuol dire, continuò sorridendo il mio vicino, che siamo minacciati da una invasione di impiegati.... Capisce ora?

— Ah! vedo, vedo! Benissimo detto. Ah, ah! spiritosamente detto! Bravo!!

— Oh sicuro! non è dato a tutti di imbrecciare il lato comico a quel modo.....

In quel punto un altro vicino che mi siedeva al fianco opposto, e che deve essere qualche ministeriale venduto e pagato per calunniare gli uomini spiritosi dell'Opposizione, mi fece osservare che il sig. Ravina nella sua qualità di consigliere costituisce anche lui un Goto nè più nè meno degli altri impiegati: che del resto essendovi qualche esempio di alto impiegato che aveva rinunziato alla carica per ridursi ad essere utile al paese nella Camera, poteva benissimo il signor Ravina smettere anch'egli le sue qualità gotiche, e far meno minacciosa ed irrompente la invasione sullodata.

Ma io a così tristi discorsi di gente prezzolata non do mai retta, perchè so che nell'apparenza loro di verità e giustizia sono così perniciosi, che un uomo credulo può lasciarsene imbavagliare.

Oggi assistetti alla discussione sull'elezione del padre Isnardi. Delle ragioni, e piuttosto anche convincenti, ne ho udite: non mi sono maravigliato dei molti sofismi, quand'anche il deputato Pescatore quest'oggi non abbia mai favellato. Nel complesso, giunto che fui alla conclusione della discussione, non capii più nulla, nè chi fosse contro, nè chi fosse pro l'elezione. Parte della dritta votò con parte della sinistra. Parte della sinistra s'alzò di conserva col ministero. Tecchio lodò Durando: Valerio fraternizzò col ministero: molti scanni non arrossirono perchè son già coperti di velluto rosso: parecchi deputati non ne capirono più di me: parecchi altri ne capirono ancora meno, in quanto credettero d'aver capito qualche cosa. Il fatto unico e positivo è questo, che alcuni volevano evitare una delicata questione, e questi erano o imbelli, o ministeriali, o tiepidi del centro sinistro; mentre altri, invece di volerla evitare, tentavano ogni via per suscitarla.

Di questo numero è superfluo ch'io mi confessi essere stato, non già per la questione in se stessa, ma pel modo, senza dubbio pieno di elevati riguardi, di nobili convenienze, col quale essa sarebbe stata trattata. Pensi un po' di quanto non era promettitrice la frase del sig. Ravina, colla quale egli dichiarò avere una voglia matta di *trattare la materia monacale!!*

La dappochezza di alcuni membri della Camera ci ha dunque stavolta privati d'un'edificante meditazione assai istruttiva per i deputati, assai conciliante inverso le varie classi religiose, piena di quella gravità parlamentare che ha già fatto sì grande in Europa la fama della passata legislatura.

Un altro problema che non giungo a spiegare, è il seguente ragionamento del Pescatore. — In un'elezione vennero da alcuni agenti dell' Opposizione sparse voci calunniose sopra un candidato. Si disse, a cagion d'esempio, che quel candidato, venduto com'è al ministero, avrebbe votato per l'aumento dell'imposta sul sale, affine di poter dar danari all'Austria. Inoltre nella stessa elezione vi furono pugni, calci e bastonate più o meno imparzialmente distribuite ad elettori che mostravano intenzione di voler votare a favore del candidato di cui le parlo.

La Camera nella sua saggezza decise che non si debba fare il menomo calcolo dei pugni, dei calci e delle bastonate. Sono tutt'al più scherzi da villano.

Il Pescatore dippiù osservò che gli elettori di quel collegio *avevano diritto di giudicare severamente il ministero, se realmente questo intendeva di crescere l'imposta del sale per pagare l'Austria.* Com' ella vede, questo è un sillogismo dei più luminosi. Se gli agenti elettorali dell'Opposizione avessero detto che il candidato d'accordo col ministero *intendeva* d'ora in avanti di far andare tutti colle gambe in aria ed il naso in terra, gli *elettori di quel collegio avrebbero avuto diritto* di dir croce e chiodi contro il candidato, il ministero a tutti. Ma mi sento inclinato a perdonar tutto al Pescatore in grazia del suo nuovo progetto di coscrizione, secondo il quale se i poveri pagano con un solo corpo, i ricchi devono pagare con delle dozzine di corpi. I tempi della giustizia arrivano.

28 dicembre.

CIRO D'ARCO.

giustizia, pieno di ragioni e di argomenti: ci sembrò specialmente degno di attenzione il brano nel quale rivendicò anche per le corporazioni religiose il diritto di sedere al banchetto di libertà novellamente imbandito alla nazione piemontese: calde furono le sue parole, tendenti a dimostrare l'utilità politica dello spirito di conciliazione.

Parecchi ed inaspettati furono i contrasti che noi osservammo nella votazione di questa bisogna. Vedemmo conservatori tenersi ritti in un coll'Opposizione: vedemmo ministri dissidenti da' loro ordinari aderenti. Vi furono mezzi uniformemente adoprati al conseguimento di uno scopo diverso.

Sul finire della tornata l'elezione del sig. Fagnani dava luogo ad alcune osservazioni del deputato Pallieri, tendenti ad invalidare le conclusioni del relatore del 7 ufficio per l'ammessione.

Versavano gli argomenti del sig. Pallieri non tanto ad escludere il sig. Fagnani, quanto a fissare l'attenzione della Camera sull'abuso della collazione di titoli e gradi che conferiscono talora un titolo di eligibilità a chi non potrebbe goderne secondo il vero spirito della legge.

Niuno più del deputato Pallieri poteva sostenere la tesi che aveva preso a difendere nell'interesse della moralità politica e della retta applicazione della legge; ma la Camera, stanca della lunga precedente discussione, credette di doversi attenere a quella decisione con cui nella precedente legislatura aveva approvata la stessa elezione; e quelle ragioni che trovarono sì spesso un' eco fragorosa nella sinistra andarono perdute, ed ebbero quella sorte che dipende talora pur troppo più dal caso che dalla loro intrinseca bontà e giustizia.

CORSO D'ECONOMIA POLITICA

del professore **Ferrara.**

TEORIA DI MALTHUS.

Se mentre le umane società crescono in numero, i prodotti dell'industria e i mezzi di sussistenza dovessero rimanere stazionari o solo men rapidamente crescere, l'aumento della popolazione produrrebbe le più funeste conseguenze e sarebbe cagione di crescenti privazioni e miserie, le quali tosto ne frenerebbero il corso, coll'aumentare l'efficacia fatale dell'ostacolo repressivo, che già accennammo nel precedente nostro articolo, quale forza distruggitrice dei soverchi effetti dell' istinto che spinge l' umanità a moltiplicarsi.

Tale però non è il volere della Provvidenza. Essa ha dotato le umane società delle facoltà necessarie per trarre dalla terra nuovi mezzi di sussistenza, per procacciarsi maggiori prodotti industriali, in proporzione del crescente loro numero. Solo essa volle che la condizione dell'umanità nel suo complesso considerata avesse a peggiorare od a migliorare, secondo che l'aumento della popolazione fosse più o men rapido del correlativo aumento della potenza produttrice.

Non entreremo qui nel minuto esame delle leggi che regolano il gran fenomeno della produzione (ciò che ci condurrebbe ad intraprendere un completo corso d'economia politica); solo ricorderemo che alla produzione concorrono tre diversi elementi:

Le forze fisiche ed intellettuali dell'uomo, ossia il lavoro;

L'azione del lavoro accumulato, ossia il capitale;

Le forze gratuitamente somministrate dalla natura, le quali, appropriandosene l'uso, l'uomo rivolge allo scopo della produzione.

Esaminiamo ora in che modo questi tre elementi possono svolgersi ed ampliarsi per sovvenire ai crescenti bisogni dell'umanità.

In quanto al lavoro, egli è evidente ch'egli cresce in esatta proporzione colla popolazione. Nelle società moderne il numero degli oziosi è relativamente così piccolo da potersi dire che la quantità delle persone che lavorano è in rigorosa ragione colla massa della popolazione. Conviene però avvertire che il *lavoro,* anche considerato indipendentemente dal sussidio delle macchine, può essere più o meno efficace e produttivo secondo l'indole fisica e morale, le abitudini, la coltura delle popolazioni. È infatti cosa provata che l'operaio inglese produce in un giorno una somma di lavoro assai maggiore dell'operaio francese, il quale produce più dell'operaio spagnuolo, quantunque questi sia tuttavia infinitamente superiore al lavoratore delle rive del Gange.

E siccome è fatto costantemente riconosciuto che l' efficacia del lavoro cresce colla civiltà, potremo quindi conchiudere che lo svolgersi del primo degli indicati elementi della produzione in una società progrediente sarà più rapido dell'aumento stesso della popolazione.

Così pure accadrà del secondo elemento della produzione, il *capitale.* L'uomo che vive in una società in cui la proprietà è rispettata e sicura, prova un tale e sì vivo desiderio di migliorare la propria condizione e quella della sua famiglia, ch'egli d'ordinario risparmia una parte dei prodotti di cui può disporre, accrescendo così il proprio capitale, e quindi il capitale sociale. Il numero degli economi supera di gran lunga quello dei prodighi. L'esperienza di tutti i popoli moderni lo dimostra all'evidenza. Nell'Inghilterra per esempio ove regna un lusso prodigioso, ove il desiderio di essere tenuto per più ricco di quello che uno nol sia è universale, ove tanti spendono smisuratamente ed impoveriscono per ostentare ricchezze ch'essi non hanno, la somma dell' annuo risparmio è tuttavia enorme. Un valente economista stima che il capitale addizionale che vien creato ogni anno in quel paese superi 60,000,000 di lire sterline, oltre un miliardo e mezzo di franchi. E certo questo calcolo non parrà esagerato, se si pon mente che in meno di dieci anni l'Inghilterra ha consacrato alla costruzione delle strade ferrate quasi sei miliardi di franchi, senza che per ciò si rallentasse il progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

È da notarsi che questa tendenza al risparmio è assai più efficace e potente nei paesi ricchi e popolosi che nelle contrade povere e spopolate, ed inoltre ch'essa cresce col crescere della popolazione. L'esempio ora citato dell'Inghilterra conferma la prima parte di questa sentenza, già di per sè evidente; e in appoggio della seconda parte citeremo gli Stati Uniti d'America, ove il progresso delle ricchezze e l'accumulazione del capitale fu da settant'anni più notevole ancora dell'immenso incremento della popolazione.

Dal sin qui detto chiaro apparisce che se alla produzione dei mezzi di sussistenza concorressero solo il lavoro ed il capitale, non vi sarebbe alcun pericolo che la società ne difettasse, quand'anche il numero degli individui che la compongono si moltiplicasse indefinitamente per una indeterminata serie d'anni. Ma così pur troppo non è, a cagione dell'indispensabile concorso del terzo fra i notati elementi della produzione — le forze della natura il cui uso l'uomo si appropria. —

In questa categoria possono annoverarsi tutti gli elementi di ricchezza che la terra racchiude, tutte le forze motrici e fisiologiche che la natura somministra gratuitamente all'umanità. E così le miniere, le acque correnti, e specialmente la potenza vegetale che possiede il terreno. Per non estenderci soverchiamente, ci occuperemo solo di quest'ultimo primarissimo elemento della produzione.

Egli è evidente che il suolo coltivabile essendo limitato, le forze naturali che concorrono alla produzione degli alimenti e delle materie prime debbono considerarsi come aventi un limite. In un paese quindi in cui tutte le terre sono ad un dipresso ridotte a coltura, nel Piemonte a cagion d'esempio, il terzo elemento della produzione può dirsi ristretto sotto un certo aspetto fra insuperabili confini.

Non si deve però quindi conchiudere che in questi paesi non si possa aumentare la produzione agricola. Ognuno sa che, impiegando sopra terreni già coltivati nuovi capitali e un addizionale lavoro, se ne ricaverà un maggiore prodotto; ma è pur anche noto che, generalmente parlando, questo capitale e questo lavoro aggiunto daranno un prodotto relativamente minore del capitale e del lavoro preventivamente impiegati. L' azione delle forze naturali sarà meno efficace: lo sarà maggiormente quella dell' industria umana.

Così se da una possessione si ricavano in media quindici ettolitri di grano per ogni ettare di terreno mediante un capitale ed una quantità di lavoro determinato; per ottenerne venti sarà mestieri di accrescere oltre il terzo le spese di coltivazione.

Non è a dire per ciò che questo impiego addizionale di lavoro e di capitale non possa tornare soventi volte proficuo al proprietario od al conduttore del fondo. La bontà della speculazione dipenderà dal prezzo del grano, dal tasso dei capitali, dal prezzo dei salarii. Ove il prezzo delle derrate alimentarie aumentasse repentinamente in un paese e vi si mantenesse per molti anni elevato, si vedrebbe probabilmente (massime se in esso fossero abbondanti i capitali) l'industria agricola ricevere un grand'incremento, tuttochè dalla maggior coltivazione non si ricavasse se non un prodotto lordo minore relativamente a quello che si otteneva antecedentemente.

Questo caso si è verificato in Inghilterra nel primo periodo di questo secolo. La guerra col continente dapprima, e quindi le leggi frumentarie protettrici dei prodotti indigeni, avendo fatto salire il prezzo dei grani oltre gli ottanta scellini il *quarter* (34 ll. l'ettolitro), una gran copia di capitali vennero dedicati all'agricoltura: e benchè il prodotto che se ne ricavava in natura fosse tenue, mercè gli alti prezzi, valutato questo in danaro era bastevole per assicurare ai coltivatori un utile pari a quello che si ricavava dagli altri impieghi dei capitali.

La legge economica relativa agli ostacoli che incontra la produzione crescente delle materie prime, non si applica rigorosamente se non quando l'arte agricola rimane stazionaria. Ogni nuova scoperta, ogni nuovo progresso che renda più proficuo il lavoro della terra ne modifica o ne sospende gli effetti. Ciò è vero del pari, quando in una località si sostituiscono ai vecchi sistemi, sistemi più perfetti, vi si introducono miglioramenti già altrove esperimentati.

Così per esempio la sostituzione in molte contradè del settentrione d'Europa della coltura a vicenda, al sistema del maggese; l'introduzione della coltura in grande in Inghilterra delle rape e dei navoni (*turneps*), hanno non solo aperto un nuovo campo all' impiego dei capitali nell'industria agricola, ma hanno reso quest' impiego straordinariamente profittevole. A dimostrare questa sentenza basta il citare la contea di Norfolk, che settant'anni addietro si componeva quasi esclusivamente di terreni sabbiosi semi sterili, e che ora è una delle contee le più produttive della Gran Bretagna, mercè l'introduzione dei sovra indicati miglioramenti; e ciò per opera d'illuminati capitalisti agricoli, i quali trassero da queste loro speculazioni immensi beneficii.

Così pure ai giorni nostri si vede l'applicazione ognor più estesa del costosissimo sistema del prosciugamento sotterraneo *(drainings)* accrescere singolarmente la potenza produttrice dei terreni della Gran Bretagna, e rendere possibile in un paese, ove l'arte agricola era già giunta ad un alto grado di perfezione l'impiegare in modo non meno fruttifero che per lo passato, nuovi ed ingenti capitali.

Nelle nostre contrade i progressi dell' industria agricola, benchè notevoli, non sono però a paragonarsi a quelli sovra accennati; e ciò è da ripetersi, sia dall'essere la nostra agricoltura già da molto tempo in via di miglioramento, sia dal non essersi ancora sviluppato pienamente da noi quell' istinto progressivo che potentemente travaglia la razza Anglo-Sassone.

Tuttavia da noi si sono tentate, e si possono ancora tentare un gran numero di costosissime imprese agricole con la quasi certezza di ricavare dai capitali in esse impiegati un utile competente.

Senza trattenerci a parlare dell' uso dei concimi artificiali, delle macchine e degli stromenti altrove con vantaggio adoperati, accenneremo solo la possibilità di estendere a varie località delle nostre provincie il beneficio dell'irrigazione, per dimostrare la verità della sovra espressa sentenza.

Un canale che portasse un vasto corpo d'acqua sulle sterili pianure che da Vigevano si estendono verso il Po; un compiuto sistema d'arginamento dei principali fiumi e torrenti dello Stato, sarebbero imprese che aumenterebbero d'assai i nostri prodotti agricoli, ed arricchirebbero ad un tempo coloro che vi dedicassero i loro capitali.

Dopo aver posto in chiaro quali sieno le gravi modificazioni che i miglioramenti ed i progressi dell'industria rurale possono arrecare alla legge la quale determina principalmente il modo d'azione del terzo degli accennati elementi della produzione, le forze cioè dalla natura all'uomo gratuitamente somministrate, crediamo potere, senza paura di veder male interpretate le nostre parole, formolare questa legge con la seguente semplice e chiara proposizione:

« *L' arte agricola rimanendo stazionaria, ogni*
« *nuova quantità di lavoro impiegata alla coltura*
« *del suolo in un determinato distretto darà un pro-*
« *dotto lordo relativamente minore a quello che si ot-*
« *teneva antecedentemente,* o ciò che torna lo stesso:
« *il prodotto assoluto crescerà, ma non in ragione*
« *dell'aumento del lavoro.* »

Si è, appoggiato a questa legge incontrastabile, che Malthus, e assai più di lui alcuni dei suoi discepoli, stabilirono in modo assoluto la seguente desolante proposizione:

« Avere la popolazione una tendenza a crescere più
« rapidamente dei mezzi di sussistenza. »

Se questa proposizione fosse rigorosamente vera, se in essa la parola *tendenza* avesse ad interpretarsi, come si fece da troppi economisti, come forza fatale, irresistibile, la teoria di Malthus ci condurrebbe a pronunziare la più dolorosa delle sentenze, sentenza che distruggerebbe ogni speranza nel sognato possibile progresso dell'umanità, e condannerebbe il genere umano ad aggirarsi eternamente in un cerchio di dolori e di miserie. In allora questa profonda e feconda teoria ed il celebre suo autore meriterebbero le ingiurie e le maledizioni che da cinquant'anni scagliano contro essi con eguale acrimonia ed i retrogradi ed i riformatori rivoluzionarii.

Ma, la Dio mercè, questa deduzione speciosa di una legge della natura incontrastabile è interamente erronea. Essa si fonda in parte sopra un equivoco grammaticale, in parte sopra un'incompleta ed inesatta osservazione ed analisi di tutti i dati che concorrono a determinare il rapporto della popolazione coi mezzi di sussistenza; questa grande equazione da cui più che da ogni altra causa dipendono le sorti future dell'umanità.

Lo dimostreremo matematicamente in un seguente articolo.

Ricaviamo dal *Corriere Mercantile* la seguente circolare

AGLI ELETTORI DEL SETTIMO CIRCONDARIO

(*di Genova*).

Concittadini,

Quando la Camera dei deputati testè disciolta sceglieva me a suo presidente, alla nostra Genova e non certo alla mia povera persona voleva dare un pegno di simpatia, una caparra di quell' unione che a vantaggio d'Italia deve esistere tra le diverse parti di questa nobil regione, la quale posta ai piedi delle Alpi e all'origine dell'Appennino esser dee il nucleo, cui si agglomerino in avvenire le altre parti della Penisola; ciò nondimeno da quella mia elezione il ministero nelle parole che ponea in bocca al capo irresponsabile dello Stato toglieva argomento di recriminazioni verso la Camera stessa. In tale stato di cose, benchè desideroso di ritornare alla quiete domestica, io non poteva e per l' onor mio e per quello della Camera che mi aveva eletto a suo presidente, rifiutarmi all'offerta fattami di promuovere da' miei concittadini nelle vicine elezioni una manifestazione la quale constatasse ch'io non aveva perduta la loro confidenza, e mi lasciai proporre qual candidato al settimo circondario di questa città.

Voi mi onoraste ancora di quella fiducia di che mi avevate onorato per ben tre altre volte e che nell'intimo della coscienza io sapeva di non avere, almeno volontariamente, demeritata.

Ora salvo il mio onore e resa alla Camera testimonianza che il suo eletto godeva tuttora di quella stima ed amore, di cui i suoi concittadini gli aveano già dati nella loro benevolenza tanti e sì preclari segni, io dovrei andare ad adempiere il mandato di cui per la quarta volta voleste onorarmi. Se non che considerando ch'io potrei esser fatto pretesto di dispareri che nuocessero all' armonia degli animi, nei supremi momenti in cui versiamo, più che mai necessaria alla salvezza della patria e delle nostre libertà, ho stimato far opera di buon cittadino nel pregare la Camera di voler accettare la mia demissione.

Di questa mia determinazione faccio or voi consapevoli, sicuro che giusti apprezzatori, quali siete, del sentimento che la dettava, non vorrete estimarmi per questo men devoto al pubblico bene, men grato alla fiducia di che avete voluto onorarmi e della quale nell'intimo del cuore io caldamente vi rendo azioni di grazie.

Duolmi che questa mia risoluzione debba cagionarvi un nuovo disturbo, ma amanti come siete del vostro paese vorrete riguardare come lieve un tale sacrificio.

Scegliete a mio successore un degno deputato caldo dell' amor di patria, a cui il vero suo bene e quello dell' intiera Italia stia in cima d' ogni pensiero, e il quale a niun sacrificio si rifiuti affine di far trionfare i giusti principii della libertà e dell' indipendenza italiana.

Io dal mio ritiro applaudirò alla vostra scelta, pronto sempre, ove la patria ne abbisogni, a prestare la debole opera mia, sia che la Provvidenza mi destini a stare nelle prime o nelle ultime file dei difensori dei santi diritti di quella.

Lorenzo N. Pareto.

Con piacere pubblichiamo questa lettera che ci viene comunicata, diretta dal maggiore Peroni a S. E. il barone Tecco incaricato d'affari di S. M. Sarda presso la sublime Porta.

Eccellenza,

Io adempio ad onorevole e grato ufficio nel farv pubblica attestazione della ammirazione e della gratitudine di cui voi ricolmaste l'animo dei tanti infelici che esuli dal paterno suolo cercarono asilo nello Stato ottomano.

Io ben mi sento inferiore al sacro mandato de' miei compagni di sventura, imperocchè le mie parole siano per suonare impari d'assai ai sentimenti caldissimi, che pur vorrebbero esprimere; ma testimonio e memore qual sono degli atti vostri generosissimi e dei conforti innumerevoli che l'opera vostra benefica arrecò a sventure indescrivibili, non posso ristare dal farmi come posso interprete di una riconoscenza che non ha confine.

E se la gentilezza dell'animo vostro non bastasse ad assicurarmi che voi accoglierete con bontà le mie parole, io stimerei che a rendervele più accette giovasse il venirvi che esse fanno da questa diletta Italia che è vostra e mia patria sventuratissima, da questa terra ove sventola ancora il vessillo delle nostre speranze, da questa Italia che voi fate amare dagli stranieri, e che sarebbe giudicata assai diversamente che non sia se tutti vi rassomigliassero gli uomini che hanno incarico di rappresentarla presso le estere nazioni.

Disagi, fatiche, sacrificii, nulla voi risparmiaste per soccorrere agli infelici d'ogni terra e d'ogni fede che ebbero uopo di aiuti, di consigli, di protezione. Signore, la carriera che voi percorrete vi offrirà largo campo a servire utilmente la vostra patria. Il governo che rappresentate, saprà apprezzare i talenti, la virtù vostra e retaggio di onori e di gloria compenseranno le vostre fatiche, ma il premio più bello saranno per voi le benedizioni incessanti di cui copriranno il vostro nome quei moltissimi che avete aiutato a varcare l'epoca forse più luttuosa della loro vita.

Vostro devotissimo servitore
Angelo Peroni
ex-magg. del regg. dragoni lombardi

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. Fraschini.

Alle ore 1 e minuti 45 è aperta la seduta.

È letto e approvato il verbale della seduta precedente.

Quindi un deputato presta il suo giuramento.

Il presidente ricorda, che è all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri.

Tecchio propone di mettere innanzi le elezioni non contestate, e serbare al fine le controverse.

Sono riferite dal relatore del 7 uffizio, e approvate le seguenti:

Collegio di Lanusei. — Santa Rosa.
3 di Oristano. — Spano.

Sale alla tribuna il relatore cons. Pietro Gioia, e riferisce quella del

Collegio di Santià. — Talucchi.

Il relatore fa conoscere la protesta di 50 elettori dei due mandamenti che dipendono dal collegio di Santià, per gli altri elettori degli stessi mandamenti, che non poterono prender parte alla elezione, a causa di sopravvenuta intemperie, e del gonfiamento di due torrenti che li impedì nel passaggio, onde essi domandano al governo, che provveda per lo avvenire a un migliore ordinamento della circoscrizione elettorale, e della residenza del collegio. Il relatore manifesta che il numero significante di 123 elettori, che non poterono intervenire, diè molto da considerare all'uffizio, che però si decise a proporre l'approvazione dell'elezione per gravi riflessioni che egli legge, e tra le quali primeggia quella che i 50 elettori che protestarono appartenevano agli stessi mandamenti; che era nel potere degli altri di prevenire, come i 50 fecero, le possibili eventualità della stagione, e giungere in tempo per votare; e sulla prevalenza dell'interesse, che la elezione sia fatta nel giorno designato e simultanea, sopra ogni altra considerazione di un ordine inferiore.

Chiò. Membro dell'uffizio prendo la parola per dimostrare le ragioni per le quali mi sono opposto alle conclusioni da esso prese. In questo importante esame si solleva una quistione di fatto, e una di dritto costituzionale. Quella di diritto può mettersi in questi termini: è valida una elezione quando il maggior numero degli elettori desideroso di prendervi parte è impedito da forza maggiore, e la minoranza intraprende l'operazione elettorale a dispetto della maggioranza? Evidentemente no. Infatti è della essenza dell'ordine costituzionale, è aforismo che debbe prevalere la volontà della maggioranza, presso cui si presume maggior copia di lumi, e per l'interesse del maggior numero. Or questa maggioranza deve calcolarsi, non solo tra votanti, ma anche tra quelli che manifestarono la ferma intenzione di votare. Consta che furono 123 impediti da causa insuperabile; 108 votarono; il collegio doveva essere composto di 231 elettori, e la maggioranza sarebbe stata di 116. Il signor Talucchi non ebbe che 86 voti, e la sua elezione è nulla. Questo incontestabile aforismo sparge luce sulla quistione di fatto. I fiumi che traversano quei mandamenti, la mancanza di ponti, le lunghe piogge sono cose note; nè si dica che gli elettori potevano anticipare; non si può da essi pretendere che vadano molti giorni prima alla sede del collegio; basta che vadano un giorno innanzi quello della elezione; chiedo quindi, che si ordini una inchiesta, non ostante il dispiacere di dover così ritardare l'ammissione di un collega di meriti così eminenti.

Cesano. Mette la quistione negli stessi termini, eppure è per la validità; due regole vi sono per i casi di forza maggiore nelle materie del dritto civile, che egli crede non pertanto doversi anche applicare nelle alte regioni del dritto politico; la prima reclama che nelle cose penali la forza maggiore è scusa; quando si tratta di punire essa toglie la imputabilità; l'altra che il danno sofferto per forza maggiore non dà dritto a risarcimento. Un soldato in congedo parte per recarsi al suo destino allo spirare del congedo; è impedito da forza maggiore dal giungere in tempo; non è punito pel suo ritardo; la forza maggiore lo scusa; un litigante, nelle stesse condizioni non giunge in tempo per proporre un appello; la sentenza passa in giudicato; il suo appello non è ammesso; egli soffre il danno, e non gli compete risarcimento. Se la legge elettorale stabilisse una multa, come parecchi bramano, agli elettori che non vanno alle elezioni, nel presente caso essi non sarebbero multabili; la forza maggiore li scuserebbe; ma la forza maggiore non dà dritto a essi a far *ripetere la elezione*, come risarcimento al danno di non avervi potuto intervenire.

Relatore. Prendo la parola, non per salire in queste alte regioni, ma per rettificare qualche fatto, che mi sembrò poco esattamente detto dal sig. Chiò. Non è detto che la elezione sia stata fatta *a dispetto* della maggioranza degli elettori iscritti; l'unico documento è la protesta, dalla quale ben si ricava, che se i 50 che protestarono erano arrivati, ben potevano essere arrivati gli altri se avessero usata la stessa diligenza che non superava in vero i limiti di un'ordinaria prudenza; nè i 50 partirono 3 giorni prima, come sembra che credesse il sig. Chiò, ma precisamente il giorno innanzi; infine lo scopo primario della protesta non è di impugnare la elezione, ma di invocare provvedimenti per l'avvenire ed hanno ragione. Santià è posto a una estremità della circoscrizione di quel collegio; e questo è uno di quei fatti, che confermano la necessità di una riforma della legge elettorale (*bisbiglio*).

Chiò. La legge elettorale non concerne questo caso. Essa vuole il voto della maggioranza, che in questo caso, tenuto conto dei presenti, e dei non presenti, sarebbe stata di 116. Trovo poi strano, che alcuni che appoggiano il ministero, il quale ha tanto proclamato il dritto della maggioranza degli elettori (*dalle ringhiere più alte*: bravo! bravo!) rispettino poi così poco la maggioranza degli elettori del collegio di Santià.

Dopo alcuni schiarimenti provocati da Pinelli e dati da Chiò e dal relatore, sul momento in cui fu fatta la protesta, posta ai voti l'elezione è approvata.

È quindi approvata la seguente, fatta menzione che il deputato aveva ottenuta la naturalità piemontese.

Collegio di Vigevano. — March. Arconati Visconti.

Sono riferite e approvate le elezioni del

Collegio di Casale. — Mellana.

Mongrando. — Demarchi.

È quindi riferita la elezione del collegio di Varazze (P. Isnardi delle scuole pie). Il relatore dice, che il 7 uffizio si propose due quistioni: la prima relativa all'impiego, la seconda alla condizione di *regolare* del P. Isnardi. L'impiego di *preside* del collegio nazionale essendo di recente creazione, e perciò fuori di tariffa, non poteva prendersi norma dall'onorifico; tuttavia l'uffizio non dubitò che potesse non essere inferiore a quello d'intendente generale; sorgeva però il dubbio, se fosse o non fosse amministrativo; l'uffizio esaminò il regolamento del ministero dell'interno del 9 ottobre 1848; ove all'articolo 8 è detto, che al preside è affidata la gestione economica del convitto; all'art. 22, che egli rende il conto di quella gestione; al 62 che da lui dipende l'economo; al 63 che egli fa i pagamenti, e credè poterne dedurre a buon dritto, che quell'impiego appartiene all'ordine amministrativo. Sull'altra quistione l'uffizio ritenne che P. Isnardi ha dovuto professare voti solenni, ed in tal caso può egli godere de' dritti civili? Per varii articoli del codice civile che il relatore cita, coloro che emettono voti solenni, non possono adottare, aver cura o tutela, far testamento, nè ricevere legati, nè successioni intestate, non fare nè accettare donazioni, e la loro successione si apre quando fanno la professione. Tutte queste disposizioni dimostrano, che essi perdono tutti i dritti civili: gli articoli 715 e 716 lo confermano appieno, dichiarando, che ove rientrano nel secolo essi riacquistano i dritti civili: quindi l'uffizio opinò, che un religioso fosse ineligibile, per l'art. 40 dello Statuto, secondo il quale non può essere deputato chi non gode de' dritti civili; nè gli fece peso che alcuno credesse che non ostasse all'esercizio de' dritti politici la privazione de' dritti civili, dacchè questi sono il fondamento della sociale esistenza, e sarebbe assurdo, che chi è morto civilmente rappresenti la nazione.

P. Isnardi (*segni di attenzione generale*). Se io prendo la parola in questa quistione, non è tanto perchè desidero, come non è dubbio, di sedere in questa Assemblea, onde partecipare a' lavori di essa, corrispondere al voto degli elettori, servire la nazione; so pur troppo che non vi avrei potuto portare, che amore del pubblico bene, e coscienziosità. Il mio più vivo desiderio è di vedere decisa la quistione sul godimento de' dritti politici per le corporazioni religiose, la cui esclusione trovo ingiusta, impolitica, in disaccordo all'indole, e alla civiltà de' tempi. Un'altra osservazione io debbo a' miei elettori; allorchè fui interrogato se avrei accettato il mandato legislativo, risposi di sì, persuaso della capacità de' religiosi a godere de' dritti civili e politici; e in ciò mi confirmava un'autorevole sentenza dell'avvocato Parodi e di altri quando si propose la mia iscrizione sulle liste elettorali di Genova; essi non trovarono che la qualità di religioso fosse un ostacolo. Una volta iscritto, per ciò solo doveva riputarmi eligibile, e quindi, allorchè risposi di voler accettare, vi era in me la buona fede di poterlo.

Dei due motivi che si appongono alla mia elezione, mi permetterò di toccar prima quello, che fu posto in secondo luogo dall'uffizio, perchè interessa non me solo, ma una intiera classe. L'art. 40 dello Statuto interdice la deputazione a coloro che non godono de' diritti politici; ma i religiosi sono essi privati di tutti i diritti politici? Io credo che vi è differenza tra *diritti* e *tutti i diritti*; di tutti erano privati i religiosi nei tempi andati, quando si tenevano come morti al secolo. Il legislatore non pronunzia la parola *tutti*, ma impone ai religiosi delle privazioni particolari, d'ognuna delle quali si può rendere una ragione speciale. Così a cagion d'esempio se li impedisce di ricevere per testamento, è che vuol impedire l'accumulamento de' beni nelle mani morte, e togliere ad essi l'occasione di sollecitare i favori de' testatori; così delle altre privazioni. Se il legislatore avesse voluto privarli di *tutti* i diritti civili, lo avrebbe detto; forse l'idea l'avea fitta in mente, ma non volle pronunziare una cosa così contraria all'indole de' tempi. Si dirà, che il legislatore avrebbe dovuto procedere per eliminazione di alcuni diritti, de' quali li privava; ma si risponde che non era necessario; la regola era scritta in fronte al codice, ove è detto, che chiunque è suddito del Re gode de' diritti civili; tutto il resto è eccezione che conferma la regola ne' casi non eccettuati. Si accagionava d'incongruenza l'idea di concedere il voto a chi non ne ha la libertà, a chi è tenuto all'obbedienza di un superiore; ma il superiore non può ingiungere il voto, egli non comanda che le pratiche esterne, e se anche il potesse, qual legge vi è, che vieta un'influenza determinata sull'animo dei deputati? qual legge può impedire che portino un voto a essi dettato da persone d'autorità? E quanto all'art. 715 del codice, esso mostra abbastanza, che se il religioso può rientrare nell'esercizio de' diritti civili, non ne è uscito per sempre, non è divenuto cadavere; egli infatti ne esercita alcuni, egli può, per esempio, comprare col permesso del suo superiore, e quindi il riacquisto dell'art. 715 non è ripetibile che ai soli diritti di che era privato, durando lo stato religioso.

Passo ai diritti politici, e farò osservare come non può applicarsi il principio, che coloro che non esercitano diritti civili non possono nemmeno esercitare i politici. Essi sono ben lungi dall'essere inseparabili. Chi è che prima dello Statuto esercitasse diritti politici, tuttochè non mancavano i civili? Essi non esistevano, o erano come scheletro in un museo, buono a pascere la curiosità scientifica.

Venne lo Statuto, e siamo risorti tutti; tutti i morti risorsero; tutti siamo uguali; chi ha il dritto di ricacciarne alcuni nel sepolcro? È giustizia, è convenienza escludere una classe importante, come quella dei religiosi? Sono stranieri, dementi, colpevoli essi, a cui dobbiamo la conservazione di tanti monumenti di civiltà, la fondazione di tanti spedali, e anche ciò che si è creduto così nuovo, ed era così antico, gli asili infantili? Nessuno degli elementi sociali deve essere escluso dalla missione di portare l'ordine nel caos. Il fare altrimenti sarebbe abolire le corporazioni religiose, annientare l'unico socialismo e comunismo utile e santo; renderli indifferenti, e forse anche avversi allo Statuto.

Dirò brevemente dello impiego; esso non è amministrativo ma scientifico; certe particolari funzioni sono incidentali, ma il suo scopo principale è di promuovere l'educazione. Altronde quella del collegio nazionale sarebbe una particolare amministrazione, trattandosi di stabilimento con fondazione e dotazione propria; accidentale e passeggiera è l'attuale dipendenza dalla finanza; ma sono preparati i fondi perchè il collegio viva di una vita sua propria. Conchiudo con rassegnarmi in tal quistione personale a' decreti della Camera, contentandomi di raccomandarle la sola quistione che concerne lo effetto de' voti religiosi.

Santa Rosa ministro e deputato presta il suo giuramento.

Lanza dice che la quistione è di validità della elezione, e che vi si deve andare per la via più breve; si esaurisca quindi il motivo di annullamento posto innanzi dall'uffizio per l'impiego di preside del collegio nazionale, e se per questo motivo la elezione sarà annullata, sarà inutile discutere l'altro.

Ravina si oppone e s'impegna una specie di dialogo tra lui e Lanza.

P. Isnardi porta la opinione di Ravina, sol perchè si esaurisca una volta la quistione di maggior momento, quella dei voti religiosi. Ricorda che P. Giuliani non fu eletto, ma era in candidatura proposto dalla *Opinione*, allora organo del centro sinistro. Bisogna che gli elettori sappiano a che tenersi, non lasciare la quistione indecisa.

Bertolini. P. Giuliani della cui amicizia mi pregio, sarebbe stato eletto, ma con lettera del 7 dicembre scrisse che la condizione di religioso gli era ostacolo ad accettare.

P. Isnardi. Credo abbia piuttosto dichiarato, che la sua opinione era diversa da quella del partito che lo portava (*si ride*).

Posta ai voti la divisione delle quistioni sui motivi di validità, la divisione è adottata.

Posta ai voti la precedenza è accordata alla quistione dell'impiego.

Ravina dice bastare che il preside eserciti funzione amministrativa per essere ineligibile. A un *intendente* non sarebbe scusa, nè lo renderebbe eligibile, l'essere in pari tempo *generale*.

Durando Giac. Non si tratta di due impieghi distinti come nello esempio di Ravina, ma di due caratteri distinti di unico impiego; quello di educatore è prevalente nel preside a quello di amministratore; bisogna fermarsi al carattere principale, non cercare lo accessorio.

Airenti pensa, che sia impiego amministrativo dacchè il preside non può nemmeno insegnare.

Valerio pensa che sia scientifico; cita gli esempi del teologo Monti e del canonico Berzani ammessi nelle precedenti legislature.

Lanza combatte quegli esempi, perchè Monti e Berzani non erano presidi quando furono ammessi. La parte scientifica appartiene al direttore degli studi.

Mameli. L'impiego è scientifico; la parte amministrativa appartiene all'economo.

Tecchio come Durando, e cita l'art. 17 del regolamento.

Dopo altre brevi osservazioni di Farina, Lanza, Mameli, da tutte le parti si grida *Ai voti, ai voti*.

Posta ai voti la chiusura, è adottata.

La Camera quindi annulla l'elezione del P. Isnardi, perchè preside del collegio nazionale.

È riferita l'elezione del collegio di Castelnuovo (Scrivia), professore Berzani.

Demaria dimostra la differenza tra l'impiego di vice-preside di un collegio provinciale occupato dal Berzani, che nulla ha d'amministrativo, e l'impiego di preside del collegio nazionale, giudicato amministrativo dalla Camera.

Dopo brevi osservazioni del relatore, dei ministri Galvagno e Mameli, di Novelli e di Viora, l'elezione è dichiarata valida.

È approvata l'elezione del primo collegio di Nuoro. — Sappa.

È proposta quella di Garlasco. — Fagnani.

Il settimo uffizio ne ha proposta la conferma, non ostante la questione insorta per l'impiego di direttore dei telegrafi che occupa Fagnani, sulla considerazione del grado d'ingegnere capo del Fagnani, che dà al suo impiego il carattere di eleggibilità.

Pallieri. La quistione è di facile scioglimento, sol che si ponga mente al disposto dall'art. 98, n. 4 della legge elettorale, giusta cui hassi unicamente a prendere in considerazione l'impiego effettivamente esercitato, non mai i titoli e gradi di cui possa taluno essere rivestito indipendentemente dall'impiego medesimo.

Ora la direzione generale de' telegrafi è un impiego amministrativo e di grado inferiore a quello d'intendente generale, onde il Fagnani è ineleggibile. Uno dei più gravi abusi e più giustamente lamentati sotto il governo assoluto era la arbitraria collazione di titoli e gradi, e la creazione di appositi impieghi per favorire certe persone, ed egli è deplorabile che questo sistema non sia cessato col reggimento costituzionale, nel quale ebbimo anzi non ha guari a vedere persino un ministro decorare se stesso di un titolo, di un grado e di un'anzianità che non hanno nè anche nominale esistenza nelle leggi. Io pertanto mi attengo e mi atterrò mai sempre unicamente alla via della legalità; e voto quindi contro le conclusioni del 7. uffizio.

Tecchio. Prendo la parola per giustificare il ministro dei lavori pubblici d'aver voluto favorire l'ingegnere Fagnani. Io prima non aveva l'onore di conoscerlo. Era tanto più interessante d'istituire la carica, che prestavasi gratuito servizio dal signor Gonella, cui feci conferire la decorazione di san Maurizio e Lazzaro, e venne a ringraziarmi; mi fu designato Fagnani, e fui felice di questa scelta che lo richiamò dal servizio d'intendente della Lomellina.

Durando Giacomo opina per la validità dell'elezione, perchè considera l'impiego di direttore generale dei telegrafi come amministrativo, quando si tratta, come oggi, di dirigere la corrispondenza, perchè ora non è che la direzione di una posta, per così dire, atmosferica; ma quando si tratta di stabilire una linea, come all'epoca del 9 febbraio, quando fu eletto Fagnani, allora l'incombenza era tecnica.

Posta ai voti l'elezione, è approvata.

La seduta è levata alle ore 5 1|4 pom.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 28 dicembre.

La Camera de' senatori tenne oggi la seconda sua seduta sotto la presidenza del marchese Alfieri e presente il ministro Paleocapa. La prima parte di questa tornata fu spesa in relazioni intorno ai titoli d'ammessione dei nuovi senatori conte Bagnolo, conte Benevello, cav. Provana del Sabbione, conte di Pollone, commendatore Des Ambrois, march. Millet-d'Arvillars, monsignor Fantini, Ambrosetti e conte Siccardi, alcuni dei quali, immediatamente dopo approvatane la nomina, entrarono ad occupare i loro seggi senatorii. Fu quindi letto dal relatore Giulio il rapporto della commissione intorno al progetto di legge presentata nella prima seduta e portante dilazione dell'eseguimento di alcuni articoli del regio editto dell'11 settembre 1845, in forza del quale al primo del prossimo gennaio dovrebbe cessare intieramente l'uso degli antichi pesi e misure, e sottentrar quello del sistema metrico decimale. Mirando la proposta legge ad ovviare a parecchi inconvenienti a cui nel principio dell'anno avrebbe infallantemente dato luogo il totale eseguimento del succitato editto, massime per manco di campioni e di strumenti relativi, e di alcuni particolari provvedimenti, per la brevità del tempo non ancora potuti mandare ad effetto, se ne mostrava così evidente l'opportunità, anzi la necessità, ch'essa fu, come doveva essere, senza obbiezione veruna e unanimemente adottata, previe alcune modificazioni proposte dalla commissione e accettate ed approvate dal ministro de' lavori pubblici.

Ecco il tenore di detta legge, quale fu modificata dalla commissione ed adottata dal Senato:

Articolo unico.

« È sospesa sino al 1 aprile 1850 l'esecuzione degli articoli « 1, 3, 4, 5, 6, 7, 15 (eccetto in quanto quest'ultimo articolo « si riferisce all'art. 13), 16 e 17 dell'editto dell'11 di settembre 1845, acciò possa intanto con le occorrenti disposizioni legislative complementarie provvedersi alla piena « attivazione del sistema metrico decimale ».

La seduta cominciò alle due e finì alle tre e mezza.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Amministrazione di sicurezza pubblica.

Questura della città e provincia di Torino.

Viste le determinazioni del governo di S. M. di non permettere l'uso delle maschere nella prossima carnevalesca stagione, rendiamo noto quanto segue:

Articolo unico. Nel decorso del prossimo carnevale nessuno potrà far uso della maschera al volto nè ai teatri, nè in pubblico, nè in qualsiasi altro luogo o circostanza di ballo, o simili.

Le autorità di pubblica sicurezza, i signori sindaci, ed altri cui spetta sono incaricati per la parte che a ciascuno compete della esecuzione del presente.

Torino, il 19 dicembre 1849.

Il consigliere d'intendenza generale, reggente la questura
Avv. Micono.

Modena. — Il *Messaggiere* del 19 porta il seguente decreto:

Col primo gennaio 1850 è abolita la privativa raccolta e concia delle pelli, ed è resa libera la vendita delle pelli tanto verdi che lavorate.

Col primo settembre 1850 sarà libera ad ognuno la concia delle pelli, salva l'osservanza di quelle discipline che d'ordine nostro saranno stabilite dal ministro delle finanze.

A tutto il prossimo anno 1850 saranno conservati in vigore i dazii attuali per l'esportazione delle pelli verdi, che erano soggette all'appalto, e per l'importazione dei corami e delle pelli di estera lavorazione.

Roma, 22 *dicembre*. — (Cart. del *Nazion.*) — Qui nulla di nuovo; solo che oggi è voce comune che il papa non torni per ora.

Sembra che il prestito di sei milioni da combinarsi da Valentini a Parigi sia andato a vuoto.

Sono sospesi i lavori per la illuminazione del campidoglio: prova esser vera la indicata notizia del differito ritorno del supremo pastore.

Palermo, 16 *dicembre*. — (Cart. del *Nazion.*). — Oltre le continue carcerazioni e fucilazioni, oltre tutte le altre immanità e tirannie di un governo militare, oltre al divieto di portar barba e mustacchi, e all'obbligo ingiunto a tutti i funzionarii e impiegati, sì civili che militari, di farsi i santi esercizii spirituali nelle chiese dei gesuiti, oltre al dazio sul macinato riattivato nella più vessatoria forma, e al nuovo dazio sulle aperture ovunque sporgenti si è, giorni sono, richiamata in vigore la legge del 1820 sulla carta bollata, la quale legge (notate bene) fu una delle cause principali della rivoluzione siciliana del 1820, e sin da quell'epoca non era stata mai posta in esecuzione.

Fra giorni si pubblicherà un'altra legge che impone un nuovo dazio sugli zolfi, e sarà disciolta la guardia nazionale di Palermo. Satriano assicura sul *suo onore* che egli non vorrebbe venire a quest'ultima risoluzione, ma che ordini *superiori* lo costringeranno suo malgrado a dare un tal passo; il furbo Satriano è qui però pur troppo conosciuto e non vi è alcuno che lo creda, quantunque i rugiadosi padri lo vadano paragonando ad un angiolo, a Giuda Maccabeo e a che so io.

Si vocifera che si stabilirà un gran libro in Sicilia, e che al più presto sarà liquidato il debito pubblico dal governo di Napoli, già s'intende, e perciò immaginate che liquidazione imparziale ne sortirà. Povera Sicilia!

Per intermezzo della tragica farsa che qui si sta recitando, il governo di Napoli ordinò al Senato magistrato municipale della città di Palermo di deliberare, un indirizzo di ringraziamento al re di Napoli per le *paterne concessioni* già largite, l'erezione di una statua equestre al medesimo, e una spada di *onore* al luogo-tenente Satriano. L'attuale Senato, composto degli esseri i più degradati ed abbietti deliberò subito ringraziamenti, statua equestre e spada d'onore, e se ne fosse stato richiesto avrebbe benanco deliberato il titolo di *divo* onde rivalizzare con il Senato romano ai tempi di Tiberio, di Nerone, Domiziano, Commodo, Caligola, Agrippina Messalina.

Una commissione con alla testa il pretore di Palermo, cortigiano vilissimo, partì per Napoli apportatrice delle senatoriali deliberazioni, ma fu tale l'indignazione, il ribrezzo, il brivido che corse per le ossa di tutto il nostro popolo allorchè si seppe l'incredibile vitupero, e l'opinione pubblica si manifestò in modo sì deciso, che tanto il re che Satriano, avendo forse fatto miglior riflessione, hanno avuto non saprei dire se il timore o il pudore di rifiutare il primo la statua equestre e l'altro la spada d'onore.

La fretta e la smania con cui si sono forzosamente strappate, minacciando esilii e carceri ai pari e deputati le ritrattazioni del decreto del 13 aprile 1848, si attribuisce generalmente ai timori ed alle ansie in cui vive il governo di Napoli per l'incalzante insistenza del gabinetto inglese in sostegno dei nostri diritti. I nostri dominatori puerilmente credono poter far valere presso le alte potenze tali individuali rittrattazioni come un documento in loro favore, e come una prova di non validità del decreto di decadenza. Avete mai veduto imbecillità e mattezza simile? si può dare cosa più assurda e più ridicola?

ESTERO.

PERSIA. — Il *Journal de Constantinople* del 9 fa cenno di una specie di rivoluzione seguita ad Ispahan. Dicesi che uno dei più cospicui abitanti di quella città, che aveva qualche ruggine col governatore, ne abbia assalito insieme alla sua gente il palazzo, di cui si sarebbe impadronito, uccidendo il governatore e 30 dei di lui servi. Per il che quella città si troverebbe nella massima confusione, però il governo persiano aveva inviato tosto delle truppe onde ripristinare la tranquillità in quel paese.

TURCHIA. — Il 10 dicembre il sultano si era recato alla Porta, e aveva presieduto il consiglio, solito a tenersi in quest'epoca, al quale assistevano tutti i ministri e gli alti dignitari dello Stato. In tale circostanza egli raccomandò formalmente a questi ultimi di adoperare il massimo zelo nell'adempimento del loro dovere, e specialmente nelle questioni relative al benessere ed al progresso di tutto l'impero. Il 13 fu varato all'arsenale di Costantinopoli il vascello di linea *Muccademei-Hair*, che da alcuni mesi era in istato di [illegible]parazione. — Era giunto ultimamente in quell[illegible]pitale da Sebastopoli il principe Bariatinski, u[illegible]ale superiore della marina russa, a bordo di u[illegible]viglio notevole per la sua magnificenza e per gli oggetti di curiosità che in esso si trovano.

L'*Impartial* di Smirne annunzia che il sultano, avuto riflesso al numero considerevole di forestieri poveri che trovansi a Costantinopoli, destinò la somma di 35,000 piastre della sua cassa privata a loro benefizio. Da un carteggio dello stesso foglio rileviamo che da uno a due battaglioni di truppe russe presero i loro accantonamenti ad Ibraila e verso Rustciuk. — Pare che il governo intenda di lastricare alcune delle vie di Smirne, e specialmente quelle postali che conducono all'Armenia, che dopo l'ultimo incendio son rese impraticabili ne'tempi piovosi.

SPAGNA. — Leggesi nell'*Heraldo* dei 19. — I giornali nazionali ed esteri si occuparono assai nella nuova che circolava a Roma con qualche fondamento, per quanto pareva, che il nostro esercito fosse stato richiamato dagli Stati pontificii per causa di differenze col governo del santo padre, a proposito dell'approvazione della vendita dei beni nazionali. Possiamo assicurare la notizia non essere fondata. Il richiamo delle truppe non ha causa politica; esse si ritirano d'Italia solo perchè l'ordine vi fu ristabilito, perchè il papa può tornare a Roma, e non è più indispensabile la presenza delle nostre truppe. Quando la cooperazione di queste sembrò necessaria per la restituzione del papa, la Spagna non esitò a mandarle. Adoprando in tal guisa compiva un dovere. Ora la condizione delle nostre finanze esige ogni economia, e noi non possiamo mantener un corpo d'armata in Italia, quando cerchiamo a diminuir l'effettivo delle nostre truppe.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del 24 dicembre.* — Si è discusso sulla creazione di un quarto battaglione della legione estera per accogliervi quelle guardie mobili che desiderassero continuare il servizio militare. Si presentarono più emendamenti. Il progetto fu quindi rimandato alla commissione, onde lo esaminasse nuovamente. Vennero quindi le interpellanze del signor Lagrange al ministro degli interni, relative, prima, alla condizione dei feriti in febbraio, quindi al severo trattamento, cui dicevansi assoggettati i prigionieri a Belle-Isle. Il ministro rispose che quanto ai feriti fra un giorno o due presenterebbe una provvisione: quanto poi ai prigionieri di Belle-Isle che erano di tal cattivo carattere che per essi non potevasi far nulla di più di meglio che facevasi. Conseguentemente l'Assemblea passò all'ordine del giorno. Finalmente l'Assemblea udì le interpellanze del signor Desmousseaux de Givré relativamente a un articolo inserito nel *Moniteur* sulle spese fatte per la tomba dell'imperatore Napoleone. Rispose il ministro soltanto che farebbe conoscere i motivi per cui avea ritirata la sua proposta. L'Assemblea ordinò che si stampasse la relazione del signor de Luynes, coll'opinione della corte dei conti e le considerazioni della minoranza della commissione, e la tornata ebbe termine.

— Togliamo da una corrispondenza dell' *Indép. Belge* del 24 le seguenti notizie:

« Il presidente fa stupire un poco gli stessi suoi più intimi amici. Egli è l'uomo dell'improvviso. Ieri d'accordo col signor Pasqnier, riceve quest'oggi il signor Giulio Favre, si trattiene lungamente con lui, lo ascolta parlare contro l'imposta delle bevande, quindi termina la conversazione con queste parole che possono sembrare ad alcuni una minaccia, ad altri una promessa: « Voi avete ragione, conviene innanzi tutto ch'io salvi la mia popolarità. » Parole che ci valsero la seguente domanda di un rappresentante osservatore: « Noi abbiamo avuto diciott'anni il governo della pace ad ogni costo, eccoci ora sotto il governo della popolarità ad ogni costo. Quale di codeste due esagerazioni è la peggiore? »

Le notizie dei dipartimenti sono poco favorevoli. I proprietarii si lagnano de'fittaiuoli che non pagano, ed i fittaiuoli dichiarano che non sono in caso di sborsare un centesimo, atteso che non hanno guadagno dalle biade. Aggiungete a questo lo stimolo dei propagatori del socialismo che irrita continuamente il lavoratore contro il proprietario, ed avrete una idea dell'agitazione che deve regnare in alcune parti.

I rossi veggono il male e fanno di tutto per trarne loro pro. In questo momento essi vanno agitandosi come per una specie di febbre rabbiosa, cercando di sollevare le popolazioni, la cui ricchezza è la vita, contro l'imposta delle bevande, della quale essi vorrebbero promuovere il rifiuto. Ma tutto induce a credere che non vi riusciranno. Si sa che i più severi ordini furono dati a questo riguardo, e che qualunque dipartimento si dichiarasse pel rifiuto dell'imposta sarebbe dichiarato immediatamente in istato d'assedio. Finora pertanto nessuno si muove.

Egli è ben tristo a dirsi, ma par proprio che nel tempo in cui viviamo la ragione pubblica abbia abdicato.

— Il mondo politico parla molto di un'opera in 4 volumi che sta per comparire fra poco. Sarà opera dell'ex-re Luigi Filippo, il quale ha tratto profitto degli ozii dell'esilio scrivendo le sue idee intime sugli uomini e sulle cose. Si aspettano delle curiose rivelazioni da un tal libro; esso ha per titolo: *Diciott'anni di regno.* (*Bulletin de Paris*).

Parigi, 25 *dicembre.* — Il *Moniteur* pubblica questa mane, sotto il titolo di *Lista degli errori della stampa*, la collezione delle ciarle poste ultimamente in circolazione da alcuni giornali, a proposito dei pretesi dissensi che sarebbero avvenuti tra il presidente ed il suo ministero, e di una prossima combinazione ministeriale. Codesta lista d' *errori* comprende pure la novella sparsa dalla *Liberté*, che una somma di 50 mila lire sterline sarebbe stata messa dalla casa Rothschild a disposizione dell'Eliseo.

— Si è quest'oggi distribuito all'Assemblea il progett di legge sulla pubblica istruzione, esaminato dal consiglio di Stato.

— Il procuratore della repubblica ha fatto quest'oggi sequestrare il giornale della *Réforme* alla posta e negli uffizii dello stesso giornale.

La procedura è diretta contro un articolo intitolato: *Gli esiliati francesi del* 13 *giugno residenti attualmente a Londra, ai democratici fratelli d'Inghilterra*, il quale termina con queste parole: *Viva la repubblica democratica e sociale!*

— Il giornale *La Liberté* annunzia, nel suo numero di quest'oggi, come cinque ufficiali di gendarmeria del dipartimento della Senna abbiano inviato la loro dimissione al ministro della guerra, ed abbiano chiesto d'entrare nelle file dell'armata, non sentendosi chiamati a disimpegnare l' uffizio di delatori ad essi imposto. Codesto giornale annunzia che tutta la brigata di Pelaiso ha data la sua dimissione.

Questa notizia, che il giornale *La Liberté* dà come certa, è totalmente falsa. La gendarmeria della Senna (officiali e soldati) serve con un attaccamento che nulla lascia a desiderare, e tiensi onorata di assecondare, con un energico appoggio, le viste e gli atti del governo, il quale tende a combattere od a comprimere i progetti dei faziosi. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Prussia. — I membri della destra della seconda Camera prussiana han pubblicato un proclama relativo alle elezioni pel Parlamento d' Erfurt. Ivi sono indicati come punti principali ai quali devono tendere gli sforzi di quel Parlamento: 1 di resistere alle tendenze democratiche; 2 d'arrestare la costituzione dello Stato federativo, in un senso veramente conservatore; e 3 di operare che pure arrivando allo scopo dello Stato federativo, la forza e l'onore della Prussia non siano compromessi in alcuna maniera. Questo proclama è firmato da 66 deputati della destra, tra cui si notano d'Arnim-Boytzenburg, Arnim (d'Argermunde), Bismark-Schonhausen, Bulow, Jordan, Kleist-Moholz, Kleist-Retzon, Stolberg ecc.

— Nella *Corrispondenza costituzionale* di Berlino, in data del 21 di dicembre, leggesi:

« Secondo le ultime notizie, non solo la Russia, ma anche la Francia e l'Inghilterra hanno approvato del tutto la politica prussiana; sicchè l'Austria troverebbesi affatto isolata nella quistione tedesca. »

Il 18 del mese corrente, il consiglio d'amministrazione prima di prorogarsi, ha deciso che una parte de' suoi membri, durante questo aggiornamento, si rimarrebbe a Berlino affine di potersi riunire per motivi d' urgenza; nel qual caso, il signore di Meysenbug, plenipotenziario badese, sarebbe incaricato della presidenza per essersi il sig Bodel-Schwing reso assente. Una parte dei plenipotenziarii partirà quando gli altri saranno di ritorno. Questi plenipotenziarii conferiscono coi loro governi intorno ai cinque commissari da nominarsi per la Dieta d' Erfurt, affine di poter fare le dichiarazioni relative alla riapertura del consiglio il 5 di gennaio. Le conferenze segrete relative alle modificazioni da farsi al progetto di costituzione saranno riprese nel mese di gennaio.

— I governi di Prussia, di Baviera, di Sassonia, Annover, Tour e Taxis, ecc. conclusero a Berlino una convenzione che avrà i suoi effetti il primo prossimo gennaio, e dietro la quale la spedizione dei giornali tra i differenti Stati contraenti non sarà più soggetta che ad un diritto uniforme moderato, qualunque siasi la distanza. Il beneficio della istituzione è limitato agli Stati contraenti. (*Indépendance Belge*).

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna alla *Gazzetta tedesca*:

« Pare che il nostro governo sia fermo di resistere infino all'ultimo e voglia fare ogni suo potere per ristaurare, se gli verrà fatto, l'antica dieta tedesca. Spalleggiato direttamente od indirettamente da certe corti dell'Alemagna, egli non si perita punto di mettere a sbaraglio la pace dell'Europa. Esso non può vedere il bisogno di unità che sente il popolo tedesco, nè negare che un bisogno così fortemente sentito vuol essere soddisfatto in onta delle mene dei piccoli e dei grandi Stati. Il principe di Schwarzenberg e suoi consorti, i quali formano probabilmente la maggioranza del consiglio dei ministri, perfidiano in contrastare all'unità dell'Alemagna; e gli è già un pezzo che sopraffatti da da queste tendenze, i ministri Bach, Thun e Schmerling si danno per istracchi e domandano che si torni all'antico programma. E più d'una volta è intervenuto che per conto della quistione tedesca il gabinetto fosse vicino a guastarsi.

« È corso più d'un anno senza che la dittatura del gabinetto sia stata giustificata. Nella Croazia e nelle frontiere militari è grande lo sdegno che si sente perchè il bano sia ritenuto a Vienna a modo di prigioniero, sotto pretesti d'ogni maniera. Nell'Italia, dov' è un esercito parato a battersi come in paese nemico, non è alcuno il quale accetti la carta monetata dell'impero. Nell'Ungheria è un altro esercito; e con tutto ciò si seppelliscono sotto terra, anzichè metterli in corso, per ben 150 milioni dei biglietti di Kossuth. Cresce ogni giorno più la somma della carta monetata e del debito pubblico; la carta monetata è senza credito; e non è in corso se non perchè si manca d'altro mezzo.

« A questo interno disolamento del nostro bello impero, a questo abuso delle nobili forze del popolo austriaco, il ministero dello Schwarzenberg aggiugne una politica esterna, la quale suscita lo sdegno in tutti i popoli inciviliti. A Roma si travaglia ad impedire coi suoi consigli il ritorno del papa; nella Bosnia favoreggia un'insorgimento il quale minaccia di crollare l'impero ottomano; e nell'Alemagna disconosce tutto ciò che potrebbe condurre al risolvimento della quistione tedesca, all'attutamento delle passioni. Gli agenti del gabinetto austriaco nell'Annover, a Dresda, a Stoccarda ed a Monaco sono quelli che ritraggono i ministeri degli Stati suddetti dalla via che conduce all'unità tedesca. »

Vienna, 20 *dicembre.* — Il cadavere dell'arciduca Ferdinando d' Este sarà portato oggi sur un forgone coperto di panno nero a Vienna, benedetto, indi condotto a Modena ai sepolcri della famiglia d'Este, ove avranno luogo le solenni esequie. A Vienna vi sarà un solenne *Requiem* in presenza di tutta la guarnigione.

— Colla morte dell'arciduca Ferdinando d'Este ha spenta la speranza del propagamento della linea mascolina nell'antichissima casa d'Este, famosa fino nei tempi delle guerre dei Guelfi e Ghibellini. Egli lascia una figlia. Il matrimonio di suo fratello Francesco V, duca regnante di Modena, è finora senza figli, e in mancanza di questi, il ducato di Modena ricade alla sua morte, a tenore dell'atto del congresso di Vienna, all'Austria. Oltre alla suddetta figlia e al duca regnante, restano tuttavia della famiglia d'Este, le sorelle del defunto arciduca, Maria Teresa moglie del principe di Borbone, conte di Chambord, e Maria Beatrice, moglie dell'infante Giovanni Carlo di Borbone, l'arciduchessa Leopoldina, sorella, e gli arciduchi Ferdinando e Massimiliano, fratelli del defunto duca di Modena. (*Reichszeitung*).

— 21. — Con una notificazione della commissione centrale dell'I. R. comando della città in data di ieri, questo pubblico in generale, e gli anteriori abbonati al giornale *Die Presse* in particolare, che il signor Zang pensa di pubblicare a Brünn, vengono esortati di non associarvisi, giacchè oltre alla confisca del ricevuto foglio sarebbero puniti a norma della legge marziale. (*Gazz. di Vienna*).

— L'idea del nuovo regolamento per la procedura criminale conterrà, in un particolare paragrafo, l'espressa disposizione che all'autorità di sicurezza (la polizia) non compete alcun esercizio nel potere punitivo. L'incarico dell'autorità di sicurezza dovrà puramente consistere, avvenendo casi di delitti e di trasgressioni, sia o non sia richiesta, nel fare le opportune indagini e nel prendere tutte le disposizioni, che non potrebbero essere ad altro momento protratte, e che servono a delucidare il fatto. Essa dovrà impedire la fuga dell'incolpato, e provvedere perchè non vadano smarrite le tracce del delitto (*Mess. Tir.*).

— Il 19 corrente venne proclamata la costituzione a Teresiopoli, ed in tale occasione fu cantato un solenne *Te Deum.*

— La notizia ieri diffusa, dice il *Lloyd*, d'un prestito forzato nel Lombardo-Veneto, dev'essere rettificata, in quanto che è da sapersi che quelle provincie stesse cercano ottenere dal ministero che sia fatto un prestito, da surrogarsi ai viglietti del tesoro. Il ribasso di ieri nel contante e nelle divise si mantenne quindi anche oggi, e il Milano fu pagato fino al pari; così pure furono i viglietti del tesoro assai ricercati, e non si potevano avere fino a 92.

UNGHERIA. — Quali ce li reca l'*Osserv. Triestino* pubblichiamo i seguenti rapporti in cui si trovano i popoli in Ungheria a riguardo all'istruzione pubblica ed alla religione.

Tre milioni d'ungheresi professano la religione cattolica romana; più di due milioni in Ungheria ed in Transilvania la riformata, alla quale sono addetti i più, in guisa che la chiesa riformata in bocca al popolo è chiamata comunemente chiesa ungherese; una tenue porzione dei magiari in questi due paesi spetta alla confessione augustana; 44000 in Transilvania sono sociniani od unitari, ed alcune migliaia appartengono alla chiesa greco-cattolica.

I tedeschi sono in Ungheria predominantemente cattolici, in Transilvania solo in parte. Appartengono alla confessione augustana circa 180,617; e più numerosi sono in Transilvania ascendendo a 214,000; di confessione elvetica sonvi in Ungheria in 7 parocchie circa 10.655 anime, ed alcuni in Transilvania.

Due terzi dei croati professano la religione romano-cattolica, un terzo appartiene alla chiesa greco-cattolica. I Serbi professano indistintamente la religione greca non unita, i Ruteni tutti, anche quelli che si trasmutarono in Slovachi, appartengono alla chiesa greco-cattolica od unita. Gli Slavoni sono nel maggior numero romano-cattolici, o greco-cattolici, ed i rimanenti formano due sole filiali della chiesa riformata; gli Slovachi sono per la massima parte romano-cattolici assieme ai Polacchi e Sotachi, 80,000 di loro professano la religione evangelica, ne fanno il novero più considerevole in Ungheria, e sole 17 parocchie sono riformate.

Quanto ai rapporti numerici, queste religioni stanno così: se pigliamo tutte le provincie ungariche, e la loro attuale popolazione complessiva di 14 milioni abbondanti, e se le dividiamo in 30 parti avremo di cattolici 15/30 ovvero 7,505,779 anime, quindi un'abbondante metà; di evangelici di confessione augustana 2/30 ovvero 1,076,656; evangelici di confessione elvetica oltre a 4/30, ossia 2,152,376 anime; di unitari 1/10 30 ossia 44,910 anime; di greci uniti 3/30 ovvero 1,529,903, e di greci non uniti 5,30 ovvero 2,530,200 anime; di israeliti 1/2. 30 ovvero 263,264 anime.

In riguardo all'istruzione pubblica primeggiano i tedeschi; il più dei loro villaggi, nel paese dei Sassoni in Transilvania, hanno scuole ben organizzate, e sì che quasi ogni contadino tedesco sa leggere, scrivere, far di conto, e possiede inoltre qualche altra nozione elementare. Ai Tedeschi si approssimano in questo riguardo gli Slovachi, singolarmente protestanti, i quali energicamente insistono sulla frequentazione della scuola. Inferiori a loro sono i Croati ed i Magiari, i quali mancano di scuole in generale, e delle buone in principalità. I più arretrati nel ramo delle scuole sono i Serbi, i Ruteni, ed i Valachi.

Fra le scuole popolari elementari in Transilvania s'insegna in magiaro in 962; in tedesco in 355; in valacco in 298, ed in tredici si fa uso di più d'una lingua. Di queste scuole popolari ve ne sono 212 per figli di 200 mila cattolici, 587 per ragazzi di 330,000 riformati; 337 per figli di 212 mila luterani, 193 per gioventù di 48,000 unitari, 285, per figli di 560,000 greci non uniti, e 14 per un egual numero di greco-cattolici.

DANIMARCA. — Scrivono da Copenaghen alla *Riforma Tedesca*:

« Le possessioni danesi delle coste della Ghinea debbono essere state cedute all'Inghilterra per 10,000 lire sterline.

Esse gravavano la Danimarca di una spesa annuale di 30,004 talleri e non le fruttavan nulla. Il governatore danese era partito alcuni giorni addietro per l'Inghilterra, poi per la Ghinea, affine di consegnare le dette possessioni agli Inglesi.

Schleswig-Holstein. — Leggesi nel *Corrispondente di Amburgo*:

« Le truppe svedesi di Hensburgo hanno ricevuto l' ordine positivo di tenersi pronte per mettersi in marcia.

« Una corrispondenza di Kiel dice priva di fondamento la notizia, secondo la quale l'esercito sarebbe stato rinforzato di 10 battaglioni. »

FATTI DIVERSI.

Dalla *Gazzetta di Genova*, 26 *dicembre.*

I. R. carabinieri assistiti da un assessore di sicurezza pubblica procedevano la sera del 24 corrente all' arresto di tre donne ed un uomo che andavano per le botteghe spendendo dei da 20 franchi falsi. Essi hanno l'impronto di Napoleone imperatore, e portano la data del 1809. Gli arrestati sono certe Angela Piccardo d' anni 45 servente, Raffetto Maria d' anni 25, Fasce Giovanna d' anni 18 fornaie, e Fasce Giovanni Batta fornaio.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 24 (Cart. dello *Statuto*). — Una nota di compromessi militari da esiliarsi è discesa ieri dalla commissione governativa al ministero dell' interno, e da quest'ultimo verrà passata domani alla polizia per l'esecuzione.

Sono 96 i colpiti. I più, senz'altro delitto che quello di aver servito per far mangiare la propria famiglia. Il generale Rostolan si era rifiutato sempre di dar esecuzione a questa severissima misura: il Baraguay d' Hilliers lascia fare, e cade nel solito errore di credere di inspirar fiducia nei preti, transigendo colle loro insulse ed inumane vendette. Si sta instruendo il processo del 16 novembre.

I parenti del Papa hanno preso stanza al Quirinale: essi cercano di non vedere neanche le persone di loro vecchia amicizia. Cernuschi ieri fu trasportato a Roma sopra un leggiero vapore scortato dai francesi! È stato abbandonato ai tribunali pontificii. Le destituzioni crescono a dismisura. Altre 28 alla presidenza delle armi: 12 ai tribunali di Monte-Citorio.

— L'affare della Banca è sempre pendente. I capitalisti gridano e sperano che il Papa farà ritrattare un atto d'immoralità governativa senza esempio. La commissione ed i ministri dicono, che se il Papa non tiene fermo, essi daranno la loro rinuncia immediatamente. Questo è certo. Se lo dicano sinceramente non saprei garantirvelo.

Francoforte, 22 *dicembre* — Il giorno della partenza dell'arciduca Giovanni da Francoforte non è ancora stato stabilito. Venne composto un discorso d'addio che gli sarà presentato nell'atto della partenza e che alcuni giorni addietro aveva già 2000 segnature. Daremo la traduzione di detto discorso nel prossimo num. di questo giornale.

STRADE FERRATE.

L'azienda delle strade ferrate ha pubblicato l'orario delle partenze e i prezzi pel nuovo tronco di strada ferrata da Torino a Novi che si aprirà al pubblico il 1 gennaio.

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di bagagli nel mese di novembre 1849.

	Movimento.	Esazioni.
Viaggiatori ordinarii		
I. classe	2293	L. 4195 »
II. classe	8691	13213 »
III. classe	42085	31908 95
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe	39	78 55
III. classe	2373	2403 90
Totali n.	55481	L. 51799 40
Trasporto di cani . .	120	95 05
» di bagagli (chilogr.)	50994	1610 35
Totale delle esazioni		L. 53504 80
Rendita media per ciascun giorno		L. 1783 49

S. NICCOLINI *gerente*

TEATRI.

REGIO TEATRO. — Questa sera 29 dicembre, Lucrezia Borgia, del maestro Donizzetti. Vi prenderanno parte gli attori *Ferlotti Raffaele*, *Barbieri Nini Marianna*, *Fraschini Gaetano*, *Pardini Assunta.*

Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.* — Primi mimi assoluti: *Ramaccini Antonio*, *Catena Adelaide*, *Cuccoli Angelo.* Coppia danzante di rango francese: *Ferraris Amalia* e *Hilllariot Carlo.*

La Zanze, balletto comico in 5 atti, del suddetto coreografo.

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Une Femme avec une jambe de bois.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Carlo Stuart II e la sua Corte.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. rappresenta: *Quattro donne in una casa.*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dei l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno • *L'Emporio librario*
Firenze • *Vieusseux* libraio.
Roma • *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli • *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra • *Cherbuliez*.
Parigi • Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
Londra • *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
• *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno II. **Torino, Lunedì 31 Dicembre 1849.** **N.° 620.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

La Direzione.

TORINO

30 *Dicembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Verificate le poche elezioni che erano ancora da riferire, la Camera procedea quest'oggi indilatamente alla costituzione dell'ufficio definitivo.

L'accordo della maggioranza agevolò, e affrettò per conseguenza l'operazione; cosicchè nella medesima tornata si poterono nominare il presidente, i due vicepresidenti, i quattro segretari e i due questori, cotalchè fin d'ora la Camera è costituita, e può intraprendere la serie de' suoi lavori. — E ben ci lusinghiamo che l'alacrità da lei spiegata in questi primi giorni non sia per ismentirsi in seguito, e voglia nelle future discussioni spiegare quella sollecitudine stessa, nonchè quella imparzialità e coscienziosità di voto che finquì ne contraddistinsero tutti gli atti. — Molto il paese attende da' suoi rappresentanti — e nelle loro mani è realmente l'avvenire delle nostre istituzioni; poichè questo è il primo Parlamento che sia chiamato ad attuare praticamente, concretizzandoli nelle leggi organiche, i principii proclamati dallo Statuto.

E dal modo col quale essa adempia a tale sua missione dipenderà in gran parte il giudizio della maggioranza dei cittadini sulle libertà dal senno di Carlo Alberto largiteci, e sul merito dei nuovi ordini politici da quel grande instaurati. Conciliare al reggimento costituzionale la fiducia e la simpatia del popolo, o renderglielo inviso e spregievole, ecco in breve quale necessariamente sarà l'effetto delle prossime operazioni delle due Camere. Agli eletti della nazione appartiene in ispecie di imprimere profonda nell'animo dei loro mandanti la stima e l'affetto per la nuova forma di governo destinata ad assicurare un avvenire di prosperità, di potenza e di gloria alla comune patria nostra.

E nella votazione d'oggi, nella scelta delle persone chiamate a comporre l'uffizio definitivo della Camera noi vediamo almeno, in parte, un'arra di queste speranze ed una promessa del loro adempimento.

L'elezione del cav. Pinelli a presidente fu un atto di giustizia ad un tempo, ed una aperta professione di fede.

Se uomo havvi il quale sia stato dai partiti con maggiore ingratitudine punito della sua devozione sincera e profonda alla salute ed alla prosperità del suo paese, questi è il Pinelli. Non v'ha arma per quanto scortese e brutale che non siasi contro di lui adoperata: dall'epigramma alla calunnia tutto fu posto in opera contro di lui. Ed egli che fu per due volte al potere in tempi difficili tanto e disastrosi, due volte spontaneo ne uscì, semplice cittadino qual era prima di entrarvi, e non portando seco se non la convinzione d'aver fatto ogni suo possibile in pro dello Stato.

La Camera chiamandolo all'insigne onore di presiederla, volle anzitutto dargli quella maggiore dimostrazione di onoranza e di stima che per lui si potesse desiderare, come a provargli che le arti dei tristi, con intendimento di nuocergli usategli contro, non fecero anzi senonchè conciliargli semprepiù la stima di tutti i buoni.

È poi questa elezione una aperta professione di fede, in grazia della quale fin d'ora si vede quale sia per essere la linea politica che la maggioranza attuale della Camera si propone di seguire; quella politica cioè di temperati, ma continui progressi all'interno, e di dignitosa conciliazione all'estero, che già il cavaliere Pinelli ebbe a rappresentare ed attuare nel governo.

E un tributo di lode vogliamo pur rendere all'atto d'imparzialità col quale volle la maggioranza che taluno della minorità sedesse pure nell'ufficio definitivo della Camera, affinchè per tal modo ella si avesse anche quella guarentigia, per così dire materiale e formale, che assicurando la sincerità dei voti, previene ogni sorta di dubbii, di prevenzioni, di sospetti, e la mancanza della quale costituì pur uno dei non ultimi torti della cessata Camera.

Così perduri essa in questa via, così rispondano i corollarii alle premesse; ed ella avrà irrefragabilmente provato di non essere nè l'organo o lo strumento di alcun partito, ma sì veramente la sincera espressione e la reale rappresentanza della tendenza, dei voti e della volontà della nazione.

Fra la nostra politica e quella seguìta dal *Messaggiere* corse sempre grande spazio; e vicendevolmente ce lo siamo detto a più riprese, a visiera alzata e secche parole, ma da franchi combattenti. Ora che il *Messaggiere* nel lasciare questo sudato e triste aringo della politica, indirizza a molti de' suoi colleghi in guisa di estremo addio alcuni vigorosi colpi di sghimbescio secondo il costume de'Parti fuggenti, vogliamo rintuzzare i suoi tratti d'arco, ma con quella cortese cavalleria che egli è in diritto di attendersi da un antico e provato antagonista. Noi vogliamo ferire, chè non sarebbe generosità, solo tentiamo schermirci contro il dardo dell'estremo suo addio, un po' troppo, a parer nostro, vivace.

Nel suo *ultimo articolo*, il coraggioso giornale dice: *Moriamo uccisi dalla libertà*. Ma subito, senza aspettare che lo si corregga, si emenda da se stesso, e soggiunge; *Eh via, non è la libertà che ci uccide: è una larva sepolcrale che ne ha preso il nome per immergere il pugnale nel cuore de' più ardenti suoi apostoli. Non è la libertà, ma sono le perfide trame di coloro a cui più che altri doveva essere sacra e rispettata la nostra libera parola.*

Noi dichiariamo di non avere potuto scoprire a chi si possa riferire il pronome *coloro*: ci pare anzi che qui noi siamo affatto all'infuori della questione, perciocchè noi non abbiamo mai fatto *trame* contro chicchessia, ed a noi non correva nessun obbligo di amare la *libera parola del Messaggiere*; diremo anzi che per molti rispetti, e principalmente per la schiettezza ond'era informata, noi brameremmo di riudirla ancora.

Il *Messaggiere* continua: *nessuno più di noi ha percorso una via di patimenti e di tribolazioni: nessuno più indurito alle torture della revisione, ai martirii, alle tanaglie, all'aceto, alla croce, ecc.... ma siamo costretti a confessare che fra gli sgherri passati e i manigoldi presenti noi preferiamo quelli.*

Con un po' di calma e pazienza nel discutere, non ci sarebbe certo difficile dimostrare al *Messaggiere* che ei si vanta un po' troppo, imprestandosi una quantità maggiore di tribolazioni e di patimenti di quella sofferta dagli altri suoi colleghi. Ci pare invece che egli avesse cominciato a godere di una tal quale libertà di stampare assai superiore a quella dagli altri ottenuta fino dai tempi della censura.

Le tanaglie, l'aceto e le croci, del resto, devono essere state cose dappoco, poichè il *Messaggiere* ha sempre vissuto vispo, lieto, ed invece di atroci spasimi ed agonie ha procurato al suo direttore fama di uno de' più vivaci fra i nostri scrittori, senza contare la tribolazione di cinquemila franchi all'anno.

Gli meniamo buoni poi gli *sgherri passati*, ma per ciò che spetta ai *manigoldi presenti*, esso ha troppo ingegno per non avvedersi che noi lo metteremmo in un grande imbarazzo se volessimo ad ogni costo che ci indicasse dove stanno di casa.

Se poi questi esistono realmente, allora protestiamo con nostro dispiacere d'essere d'un parere assai diverso dal suo in quest'affare: noi, Dio ci perdoni, amiamo cento volte meglio i *manigoldi presenti* che gli *sgherri passati*, sotto l'impero de' quali non avremmo potuto divertirci in iscaramuccie polemiche col *Messaggiere*, come abbiamo parecchie volte avuto l'onore di fare.

Ciò detto, ci pare inutile combattere la supposizione che *sempre! sempre! sempre! l'Italia debba scegliere tra il ferro e la corda*. A noi non pare che la morte del *Messaggiere* metta l'Italia in sì brutto cimento, e necessiti un simile impeto di parole: egli lo sa come noi: tanto la *corda* quanto il *ferro*, non sono altro che abbellimenti oratorii: il *Messaggiere* parlando un po' più come si dice, alla mano, muore semplicemente perchè non ha più associati: questi hanno avuto torto di abbandonarlo, ne conveniamo; ma perciò non può dirsi che l'*infedeltà, lo scetticismo civile, politico e religioso, divorano l'umanità*; e che *l'Europa è nel suo ultimo stadio di corruzione.*

Il *Messaggiere* prima di morire ci sogghigna dietro, dicendo sdegnosamente che *per i conservatori lo Statuto è il* non plus ultra *dei liberali desiderii*. Ce ne battiamo il petto con umile compunzione, ma così è: tutto ben calcolato, ci pare di non essere minchioni contentandoci dei *manigoldi presenti* e dello *Statuto*. Qui ne occorre di fare qualche rimprovero a quelli che non se ne vollero contentare. E fra i più incontentabili, ci permetta il *Messaggiere* che noi lo annoveriamo in prima fila. Noi ci ricordiamo del grido: *viva la repubblica italiana!* col quale i suoi amici assordavano l'Italia centrale: ci ricordiamo la celebre lettera, scritta al *Messaggiere* da Genova, che si conchiudeva con un *ama riamato il tuo fratello Didaco*: ci ricordiamo delle belle cose dette in onore del comunismo del Pigli, della *generosa pugna* che il circolo di Genova lo invitava a continuare: abbiamo anche in mente quel dì nel quale il *Messaggiere* esultava dello *spirito d'associazione che lentamente infiltrato nelle classi degli operai cominciava a rivelarsi con pubbliche dimostrazioni*. Ponga una mano sul cuore il *Messaggiere*, e dica infra se stesso, dove intendeva, andando avanti di quel piede, di arrivare. È chiaro che lo Statuto diventava una bazzecola, in confronto del quale egli ha ragione di desiderare la *scure di Nerone*.

Egli sa che infra noi c'intendiamo: quando egli gridava *viva la costituente*, noi gridavamo alla nostra volta che quel *viva* ne inchiudeva un altro più significante e deciso: egli ce lo niegò sempre. Giunto il dì della verità de' fatti, il *viva* segreto scoppiò fuori, ed il *Messaggiere* s'è accorto che anche noi capivamo il gergo: cioè se n'era accorto prima, ma non aveva mai voluto ammettercelo.

Il Piemonte è paese grave e veggente: il perchè lascia morire un giornale, nel quale a malgrado dell'innegabile ingegno di chi lo ispira, esso vede un fomite di grandi odii e di propositi inarrivabili.

Però la morte del *Messaggiere* non farà tanto che non viva la memoria dell'ardito, spesso giusto, ma più spesso pericoloso suo scrittore.

Che direbbe il *Messaggiere* se ci udisse a far voti perchè egli rinasca, sia sotto il primiero, sia sotto un novello nome? Ce lo creda: se gli schietti ed aperti avversarii ci mancano, mal ci saprà dover combattere nell'ombra velati e feroci aggressori. Siamo intrepidi, epperciò desideriamo intrepidi nemici.

Oggi, domenica, il sig. ministro dei lavori pubblici, accompagnato da varii membri del consiglio speciale delle strade ferrate, dal sig. intendente generale delle strade ferrate, da quello delle finanze, dall'intendente generale delle regie gabelle, dal sig. intendente generale della divisione, dal sig. ingegnere della provincia, da quello delle miniere e da altri distinti personaggi, percorreva con un convoglio speciale il tronco di strada

---

APPENDICE.

PROGRESSO DEL 1849.

(V. *Risorgimento* num. 618).

II.

Dopo le pubbliche comunicazioni reputo i perfezionamenti agrarii elemento preziosissimo di progresso morale e fisico. I raccolti del suolo furono in generale soddisfacenti in quasi tutta Europa, ed i progressi rurali del 1849 molto notevoli formeranno, secondo il consueto, il soggetto della mia ottava prelezione al corso di fisica applicata all'agricoltura ed all'economia domestica. I progressi industriali furono pure moltissimi. I prodigi d'industria operati nell'anno corrente da una sola società per la fabbricazione dei tessuti di cotone e di lana nello Stato di Massachusset hanno del favoloso e sembrano proprio incredibili. In quanto all'Europa basterebbe forse accennare la splendida esposizione dell'industria francese della scorsa estate in Parigi e la quale trasportata in minima parte in Londra, continua a fissare l'attenzione dell'industre Inghilterra. Sarebbe necessario un volume per registrare i nomi degli oggetti principali nuovi o perfezionati di questa grande esposizione, e l'incoraggiante solennità della distribuzione dei premii fatta dal presidente della repubblica. Il numero degli esponenti fu di 4,500, prova trionfante dello sviluppo prodigioso delle arti industriali, e nuova conferma del gran principio che *il solo lavoro genera la ricchezza*. La parte dell'esposizione che fissò maggiormente la pubblica attenzione è quella delle macchine che presentò veramente un progresso maraviglioso. Ricordiamo che l'esposizione parigina suggerì al principe Alberto il progetto d'una esposizione gigantesca dei prodotti dell'intiero globo, che avrà luogo in Londra nel prossimo 1851. *Rendez-vous est donné*, come si espresse uno dei commissarii, *à tout ce que l'homme retire de la surface et des entrailles de la planète, à tout ce qui crée en combinant les matériaux que l'exploitation du globe lui fournit.* Molte medaglie, un premio di 50 mila, e quattro di 25 mila franchi caduno saranno distribuiti alle persone che facendo progredire le arti avranno reso un servizio alla civiltà. Sono adottate quattro grandi divisioni, materie prime ossia oggetti agricoli, macchine, oggetti lavorati, sculture ed oggetti d'arte in generale. Facciamo anche noi una chiamata ai nostri industri compaesani, acciò il Piemonte abbia almeno una menzione onorevole in quella grande solennità dell'incivilimento generale, trionfale manifestazione del genio del lavoro intelligente.

Fra le cause potenti del progresso futuro, checchè si pensi da taluni in senso opposto, vuolsi anche citare la gran società anglo-americana della pace universale, la quale tenne il suo secondo congresso europeo nella scorsa estate in Parigi. La guerra tra le colte nazioni è un pregiudizio e la gloria militare, quando non è acquistata in difesa della patria, è una fanciullaggine: *La guerre n'est qu'un meurtre en masse, et le meurtre en masse n'est pas un progrès*, disse Lamartine. Il progresso delle dottrine economiche quando l'esperienza le dimostra vere, finisce per portare i suoi frutti tardi o tosto. L'abolizione dell'*atto di navigazione*, proclamato dall'Inghilterra il 26 dello scorso giugno, prova questa verità. L'Inghilterra in quest'anno godette pure di un altro preziosissimo miglioramento dovuto alle savie e progressive riforme dell'illustre Roberto Peel. Il prezzo medio dell'ettolitro del frumento, che in Inghilterra pochi anni sono era ancora di circa 30 franchi, scese a franchi 19 circa, raggiunse cioè il prezzo medio, che gli Inglesi invidiavano da tanto tempo alla Francia. Pensiamo, che una sì stupenda rivoluzione nel prezzo della prima delle derrate non costò una sola lagrima, nè una sola goccia di sangue! L'Inghilterra continua a far eseguire con grandissima attività l'immenso lavoro della *triangolazione* dell'intiero regno unito. Questa gran nazione nell'anno corrente estese ancora il suo commercio colla China coll'averne particolarmente esportato un'immensa quantità di ferro chinese, riconosciuto eguale al miglior ferro d'Europa. La carità inglese si occupò in modo invidiabile del miglioramento della classe degli operai e del sollievo dei poverelli, attivando nuove società, e col moltiplicare le così dette *città operaie*, nuovi quartieri, in cui i poveri godono gratuitamente, o con prezzi affatto modici, abitazioni sane e comode unite ad altri preziosi vantaggi. La *società metropolitana* di Londra, ad esempio, lavorò in quest'anno con uno zelo degno dei più alti elogi. E la società distinta col nome di *Samaritana*, fece immense largizioni ai poveri privi di asilo, coll'ordinare parecchi archi di *viadotti* a foggia di vastissimi dormitorii illuminati e scaldati e provveduti dell'assistenza di un medico nella notte.

ferrata che va ad aprirsi al pubblico il primo del corrente anno, da Torino cioè alla città di Novi.

Partiva da Torino questo convoglio alle ore 8, 57 minuti, e toccate le stazioni di Moncalieri, Cambiano e Pessione, prendeva acqua in quest'ultima, e proseguendo quindi per Valdichiesa, fermava a Dusino alle 9, 46.

Discesi dai vagoni, si saliva negli omnibus, ed alle 10, 8 minuti si toccava allo Stenevasso. Risaliti in un altro treno speciale, si dirigevano passando per la stazione di Vaglierano direttamente ad Asti, ove posatisi un quarto d'ora, proseguivano alle 10 e 45 per Annone, Felizzano, Solero ed Alessandria, donde dopo un breve riposo si prendeva per Frugarolo la via di Novi, ove si giungeva alle ore 12, 10 minuti.

Dopo una refezione offerta dall'amministrazione, ripartivano i prelodati signori da Novi alle 2, 33, e dopo varie fermate alle principali stazioni, preso il convoglio ordinario a Dusino alle 5, 31 min., arrivarono a Torino alle 6, 33.

Unanimi furono gli encomii dal sig. ministro e compagni tributati all'intendente generale dell'azienda delle strade ferrate, non che a tutti partitamente i signori ingegneri dei varii tronchi pel modo lodevolissimo con cui trassero a compimento una tratta di strada della lunghezza di 110 chilometri circa fra tante vicende politiche ed economiche che intralciarono a più riprese il corso dei lavori, non risparmiando nè a cure, nè a fatiche per dare ad un sistema di strade affatto nuovo nel nostro paese un grado di solidità, bellezza e perfezione non comune in paesi provetti in simil genere d'importanti comunicazioni.

La corsa fu stupenda: non il più leggiero contrattempo venne a turbare la comune soddisfazione; solo giovò il fatto esperimento nell'accrescere in tutti il desiderio di vedere acconsentiti al governo i mezzi di proseguire un'opera di tanta utilità, i cui primordii inspirano i più lieti augurii per l'avvenire di questa diletta patria.

Ad un articolo anonimo inserito nell'*Avvenire*, intitolato: *Gli elettori di S. Salvatore ecc.*, nel quale parlandosi dell'elezione di Valenza sono intaccati l'onore e la condotta del conte Girolamo de Cardenas, questi mandò nello stesso giornale ad inserire una risposta da cui togliamo il brano seguente:

« Quanto poi alle due calunniose asserzioni che io abbia fatto abuso indegno della buona fede di quattro autorevoli personaggi, e che abbia promesso alcuna cosa che poi non abbia mantenuta, sfido chiunque a provarlo, e mi riservo chiedere col mezzo dei tribunali riparazione al sig. direttore dell'*Avvenire*, che davanti alla legge ne è risponsale, ed intanto all'anonimo autore dell'articolo dico:

Siete un mentitore perchè calunniate.
Siete un vile perchè vi nascondete.

Valenza, 25 dicembre 1849.

GIROLAMO DE-CARDENAS.

Nel pubblicare la risposta del sig. conte Cardenas, il che avrei volentieri fatto anche se la legge non mi vi obbligasse, devo ad onor del vero dichiarare che l'articolo in questione non mi fu comunicato *dagli elettori di S. Salvatore*, ma da una sola persona alla quale dimanderò se vuole assumerne la risponsabilità. — Intanto per mio conto dichiaro credere false e calunniose le accuse mosse in quell'articolo contro i signori conte Gerolamo Cardenas ed avvocato Luigi Quaglia, non che contro gli stimabili elettori di Valenza che votarono per quest'ultimo.

In seguito a questa mia dichiarazione il conte De-Cardenas desiste dal dar seguito a qualunque procedimento giuridico contro di me, e riservandosi solo ad agire contro l'autore se ne vorrà assumere la risponsabilità.

IL DIRETTORE *dell'Avvenire*.

Con piacere pubblichiamo la seguente circolare:

AGLI ELETTORI

del collegio di Dogliani, Murazzano e Monesiglio.

Signori,

Un vincolo di riconoscente devozione già stringevami a voi dacchè vi era piaciuto di chiamarmi nell'esordire del reggimento costituzionale all'alto onore di rappresentarvi al Parlamento nazionale. Nuove e dubbie erano allora le sorti della patria; certe ora ne sono le condizioni, ma non meno gravi e difficili si presentano le circostanze.

La spontaneità colla quale avete oggi voluto scegliermi una seconda volta a vostro deputato, accresce il mio debito verso di voi, e se le forze dell'ingegno fossero pari al mio buon volere ed alla fermezza de' miei principii, avrei fiducia di corrispondere al vostro intento adoperando novellamente la già lunga mia esperienza dei pubblici affari nelle svariate attuali contingenze loro.

Nè io crederei fosse mestieri di rammentarvi i miei intimi sensi (i quali, se non li reputassi consentanei ai vostri, mi asterrei dall'assumere l'onorevole mandato), se nella vita pubblica, e in questi tempi in cui il valore delle parole del dizionario politico suolsi pur troppo travolgere a seconda delle concitate e così meno eque e ragionevoli passioni, non giovasse di non lasciare per avventura in coloro che come voi hanno diritto di leggermi nell'animo, alcuna dubbiezza sulla sostanza delle mie opinioni.

Le pubbliche libertà già desiderate, e consacrate ora nello Statuto il quale, benchè di epoca recente, è pur già sancito da due generazioni di Principi venerati dal mondo, come sono la base delle mie convinzioni, così io tengo fermamente che il loro saggio e prudente sviluppo a pro del corpo sociale debba essere lo scopo immutabile di un leale rappresentante della nazione.

In quei confini sta per me il significato che io reputo doversi attribuire a coloro che invalse di chiamare conservatori; posciachè conservazione implica possesso di cosa la quale, quanto è più cara e preziosa, tanto più vuolsi gelosamente mantenere e tramandare ai posteri, non solo senza detrimento, ma con tutti quei perfezionamenti che è istinto della natura umana di procurare a ciò che è istrumento di felicità, e per noi dicasi pur anco di gloriose speranze.

Due anni d'esercizio delle pubbliche franchigie, accompagnato dagli ammaestramenti che la Provvidenza non cessa di porgere agli uomini, guidarono la nazione ad un retto giudizio dei suoi bisogni, e congiunsero in un solo concetto le idee sorelle d'ordine e moralità in ogni cosa, e d'onesta libertà secondo la legge; quei beni supremi per ogni civile consorzio hanno da consolidarsi vicendevolmente; la licenza, la riazione, l'anarchia non sussistono sotto quel benefico influsso.

Ma un'opera di tanto momento, per cui hannosi da vivificare le nostre instituzioni traducendone il bene e i caratteri nelle leggi che regolano le tante e sì diverse occorrenze sociali, non può compiersi d'un tratto, nè può progredire e condursi a buon fine se non se coordinando con ponderazione e saviezza gli elementi di civiltà che ci resero maturi per la libertà, colle giuste esigenze dei tempi e delle circostanze; non può compiersi senza la temperanza delle opinioni, l'armonia dei poteri, e lo spirito di una ragionata conciliazione, il quale male si scambierebbe con una biasimevole debolezza, e peggio colla bassa servilità.

La presente Legislatura è chiamata ad officii gravissimi, e principalmente ad assicurare l'effetto degli ordinamenti politici esterni ed interni, ed a restaurare, in un colla finanza, le forze vitali della nazione nel meglio preveduto ed esteso loro valore.

Al grand'uopo hanno da venire in sussidio l'esperienza che esclude le illusioni, e la scienza che si scevera dalle utopie, onde i mezzi necessarii a conseguire il fine, incominciando da quello delle possibili economie, siano i più efficaci, equi ed opportuni, e riescano così nella pratica applicazione i meno gravosi e contrastati.

Esponendovi in brevi parole i miei pensamenti, io mi affido, signori, essere mente vostra che il vostro rappresentante cammini fermo nella via ch'essi segnano, appoggiando cioè il governo che proceda in quell'ordine d'idee, come ristandosi, *con una maniera di opposizione leale e moderata che s'impronti di benevolenza, non d'odio* (per valermi delle eleganti parole d'un mio illustre doppiamente collega (*)), ove la coscienza, sostenuta sempre dall'indipendenza del carattere, ne facesse debito.

Tale dunque sarà l'opera mia, la quale, praticata in quei termini e con quella misura, e non disgiunta mai del più zelante interesse pel paese che mi onorò del suo mandato, spero varrà a serbarmi la preziosa vostra stima e benevolenza, la quale confido pure vi renda accetta qui l'espressione dei sensi della profonda mia riconoscenza per la solenne testimonianza che vi piacque di darmene novellamente.

Torino, addì 20 dicembre 1849.

GIOVANNI REGIS.

(*) *Circolare ai suoi elettori del sig. consigliere di Stato Pietro Gioia.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 dicembre.

Presidenza, per età, del dep. cav. FRASCHINI.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

É letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Un deputato presta il suo giuramento.

É riferita ed approvata la seguente elezione:

Secondo collegio di Cagliari — Fois.

É annullata la seguente:

Secondo collegio di Sassari. — Tola

per essere consigliere di appello, e non ancora inamovibile, secondo la regola stabilita dalla Camera nella tornata precedente.

Sono approvate le seguenti:

Secondo collegio di Nuoro. — Siotto-Pintor Gio.
Primo d'Iglesias. — Gen. Boyl.
Levanto. — March. Sauli Francesco.
Secondo d'Isili. — Barone Sappa.
La Motte-Servolex. — Mollard.
Secondo d'Oristano. — Corrias.
Primo di Cagliari. — Mameli.
Terzo di Cagliari. — Tuveri.
Primo d'Oristano. — Santa Rosa Teod.

Sono annullate le seguenti perchè cadute sopra consiglieri di appello:

Secondo d'Iglesias. — Cons. Caboni.
Valenza. — Cons. Vigliani.
Quarto di Cagliari. — Cons. Serra.

Presidente. Restano soltanto le elezioni del collegio di Gavi e *secondo* Domodossola, perchè le relative carte non sono ancora pervenute al banco. Ciò non vieta che si possa passar secondo l'ordine del giorno, alla costituzione dell'uffizio definitivo. *(legge quindi il relativo articolo del regolamento).* Si farà lo appello nominale; ciascuno porterà la sua scheda contenente un solo nome che sarà quello della persona che si vuol presidente.

Si fa lo appello nominale. I deputati vanno a votare uno ad uno, deponendo le schede nell'urna che è sulla tribuna.

Si fa un secondo appello di quei nomi soltanto che non hanno risposto al primo.

Si contano le schede che sono al numero di 125. Il presidente dichiara che la maggioranza assoluta è 63.

Svolte e lette le schede, una a una, a voce alta dal presidente, il risultato raccolto dai segretari e pubblicato dal presidente è come segue;

Cav. Pier Dionigi Pinelli.	voti 79
Bunico	» 19
Sauli Francesco	» 12
Balbo	» 3
Boncompagni	» 3
Depretis	» 2
Ravina	» 2
Pareto	» 2
Buffa	» 1
Josti	» 1
Cuneo	» 1

Presidente. Il cav. Pier Dionigi Pinelli, avendo riunito voti al di là della maggioranza assoluta, è proclamato presidente della Camera dei deputati.

Si deve procedere ora alla scelta dei due vice-presidenti. In conseguenza ogni deputato deve portare all'urna una scheda contenente due nomi.

Si procede al primo e al secondo appello nominale, come per l'elezione del presidente.

Si numerano le schede e sono 128. La maggioranza assoluta è 65.

Svolte e lette le schede, come innanzi, il risultato è come segue:

Demarchi voti 78. Palluel 74. Bunico 28. Boncompagni 25. Depretis 21. Sauli Fr. 3. Cornero 3. Buffa 2. Bastian 1. Berghini 1. Balbo 1. Fraschini 1. Delcarretto 1. Mellana 1 Rattazzi 1. Moffa di Lisio 1. Dabormida 1. Cadorna 1.

Quindi il presidente proclama vice-presidenti i signori Demarchi e Palluel.

Si passa quindi al doppio appello nominale per la nomina dei segretari. Ogni deputato depone una scheda contenente quattro nomi.

Il numero delle schede è 115; maggioranza assoluta 58.

Il presidente fa osservare che vi sono quattro schede al di là del numero dei votanti, i cui nomi sono stati registrati.

Tecchio. Può accadere, che alcun deputato abbia deposto per inavvertenza dei biglietti bianchi colla scheda scritta. È bene quindi procedere al rilievo dei voti per assicurarsene.

Buffa. Credo piuttosto che l'inconveniente sia derivato da coloro che per troppa fretta di andar via, han deposto il loro voto nell'urna prima di essere chiamati o notati.

Dabormida. A ogni modo si proceda al rilievo dei voti; se quattro nomi riporteranno una maggioranza al di là di quattro voti sopra l'assoluta, i quattro voti nulla influiranno; in caso diverso la votazione sarà annullata.

Svolte le schede si trova un solo biglietto vuoto. Numerati i voti riportano la maggioranza i seguenti nomi

Cavallini = voti 103.
Farina — 80.
Airenti — 77.
Arnulfi — 75.

Poichè oltrepassa al di là di quattro voti la maggioranza necessaria, il Presidente li proclama segretari.

Presidente. Ogni scheda ora deve contenere due nomi, quelli de' questori.

Si procede come prima al doppio appello nominale, alla numerazione e pubblicazione delle schede, e risultano questori i sigg. Valvassori, e Franchi.

Alle ore 5 e minuti 45 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 24 cadente ha dispensato, sulle di lui supplicazioni, l'avv. Giacomo Gandolfi dall'ulteriore esercizio della carica di consigliere nel magistrato d'appello di Nizza;

Ed ha nominato in sua vece

Arduini avv. Vincenzo, avv. de' poveri presso lo stesso magistrato.

Ha applicato,

Eula avv. Lorenzo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Pinerolo, colla stessa qualità a quello di Mondovì.

Ha nominato,

Jemina avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Cocconato (Asti), a giudice di quello di Vigone;

Destefanis avv. Giacomo, giudice del mandamento di Costigliole (Saluzzo), a giudice di quello di Cocconato (Asti);

Reinaud avv. Alessandro, volontario nell'uffizio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Costigliole (Saluzzo);

Barberi avv. Giuseppe Antonio, primo sostituito dell'avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, ad avvocato de' poveri presso lo stesso tribunale;

Martini Giuseppe, segretario della giudicatura di Dolceacqua, a segretario di quella di Ventimiglia;

Borriglione Giuseppe, segretario della giudicatura di San Stefano montagna, a segretario di quella di Dolceacqua.

— Per decreto reale dello stesso giorno, dal primo gennaio 1850 cessa l'amministrazione delle regie Gabelle di provvedere al commercio liuti, piatte e sacchi per lo sbarco e trasporto delle merci e dei cereali nel porto di Genova.

È conseguentemente abrogato il disposto dall'art. 2 del manifesto camerale 15 ottobre 1847.

Le dichiarazioni relative a merci esistenti nel porto di Genova che venivano presentate all'uffizio dei liuti, piatte e sacchi, dovranno dal primo gennaio 1850 esibirsi ai rispettivi uffizi, cui secondo la qualità della merce spetta di spedire le bullette occorrenti per la medesima, ferma rimanendo l'osservanza delle leggi in vigore circa le dichiarazioni, gl'imbarchi, sbarchi e trasbordi.

STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

(Continuazione. — V. Risorgimento *num.* 618*).*

SEZIONE TERZA. — *Delle operazioni della Banca.*

CAPO PRIMO. — *Natura delle operazioni.*

Art. 11. Ogni operazione non contemplata nel presente Statuto è espressamente vietata alla Banca.

Art. 12. Le operazioni della Banca consistono:

1. Nello sconto di lettere di cambio ed altri effetti di commercio a ordine che riuniscono li requisiti di cui nei susseguenti art. 18 e 19.

2. Nell'incaricarsi per conto dei particolari non meno che dei pubblici stabilimenti dell'esazione gratuita di effetti esigibili nelle rispettive sedi.

3. Nel ricevere in conto corrente senza interessi, e senza spese le somme che le saranno versate, e nel pagare i mandati ed assegni che a fronte delle medesime, e sino a concorrenza del loro ammontare verranno spiccati da chi ne avrà avuto il credito.

Allorquando però la Banca si trovasse per circostanze straordinarie in bisogno di aumentare temporariamente il suo fondo, essa potrà pagare un interesse sopra le somme che riceverà in conto corrente non disponibili.

4. Nel tenere una cassa di depositi volontari, per titoli e documenti qualunque, verghe e monete d'oro e d'argento di ogni specie, gioie ed altri oggetti preziosi.

Parigi non volle restare addietro della sua rivale, avendo anch'essa fondate alcune *città operaie* mediante private sottoscrizioni, cui l'arcivescovo di Parigi volle benedire con una religiosa commovente solennità. Il ministro dell'agricoltura e del commercio ha ordinato in tutte le città della Francia bagni e lavatoi pubblici gratuiti ad uso dei poveri. Il discorso poi pronunciato dal direttore dell'Accademia francese nella seduta del 5 luglio scorso, nell'occasione della distribuzione dei premii di virtù, fondati dal benemerito Montyon ci ha consolato facendoci vedere che a malgrado del grande sconvolgimento sociale le azioni virtuose non furono minori in questo che negli anni precedenti. E noi, parmi udire qualcheduno che ormai impaziente m'interrompe, che progresso abbiamo fatto in quest'anno?..... Utopie! Novara! scredito! pazzie! disordini! La stampa, prezioso stromento di civiltà, trasformata talvolta in argomento di quasi barbarie..... E lo Statuto conservato non vi par poco? E Torino che col suo gran buon senso, o come altri vuole, colla sua inerzia, ha contribuito così potentemente alla conservazione dell'ordine e della libertà, e si è fatta quindi benemerita dell'Italia e della civiltà? Viva!.... Viva Torino!.... Nè siano defraudati dei più splendidi encomii la lealtà dell'ottimo Principe, il patriottismo del suo governo, e la moderazione della nazione, alle cui azioni riunite dobbiamo sicuramente la conservazione del governo rappresentativo. Nell'anno che stiamo per finire le prime capitali d'Europa non cessarono di abbellirsi in modo notevole ed oso dire quasi tutte più o meno. Nel momento che sto scrivendo queste poche righe si smantella Ginevra con grandissimo vantaggio di questa interessante città. Berlino, una delle più belle città d'Europa, e la vera metropoli della Germania, adottò il progetto del celebre Thäer, mercè cui colla spesa di 500 mila talleri verrà provveduta in copia di eccellente acqua in tutte le vie e nelle case. Quella stupenda città, benchè fabbricata sulla *Sprea*, mancava quasi affatto d'acqua potabile, ed i rigagnoli di acqua corrotta ne rendevano malsani alcuni quartieri. Ho voluto ricordare questo fatto perchè in Torino manca ancora un buon sistema di derivazione d'acqua migliore, benchè siano noti alcuni bei progetti cui gli avvenimenti politici hanno forse impedito di essere eseguiti.

Parigi poi essendo realmente la metropoli dell'Europa civile e l'espressione completa d'ogni progresso (Londra è la capitale del mondo), i suoi miglioramenti interessano altamente la civiltà generale, Parigi riveduta nello scorso ottobre non mi parve quasi più quella dell'ottobre precedente. La sua attività commerciale, industriale e sociale si è singolarmente rianimata in quest'anno, e grazie alla sua amministrazione municipale si va quasi giornalmente abbellendo e risanando in ogni maniera. Conviene paragonare ad esempio la nettezza delle sue vie d'oggi con quella di pochi anni sono. E così ad esempio segna un vero progresso igienico l'ordine testè emanato dal prefetto di polizia di disinfettare le sostanze prima di estrarle dalle cloache. Si noti che oggi le quistioni di salubrità sono quistioni di vita e di morte. Si lavora efficacemente in questi giorni a liberare Parigi dall'immensa quantità di topi, che pochi anni sono parvero minacciarla seriamente, e sperasi che in meno di tre anni, con quattro caccie generali annue si potrà raggiungere quest'utile scopo. Nella notte del 14 corrente dicembre s'incominciò questa caccia in tutti i canali sotterranei. Questi animali distruttori vennero cacciati con arte particolare entro sacchi di cuoio, i quali racchiudevano un po' di sevo, esca prediletta ai topi, e la caccia diede l'abbondante prodotto di circa 250 mila individui! Si calcola, che con questo mezzo se ne potranno sorprendere forse 600 mila! Si noti che i canali sotterranei, la cui lunghezza in linea retta sarebbe di 150 leghe, costarono in 60 anni l'egregia somma di oltre 50 milioni di franchi. È noto, che l'industria adopra con molto vantaggio le pelli di questi enormi topi sotterranei.

Il cholera (e questo è un progresso negativo) non venne finora a visitare il nostro paese, a malgrado della gran paura di alcuni, ed oserei quasi dire del desiderio di altri pochi. L'intiera Europa, meno le solite eccezioni di alcuni dottori italiani e spagnuoli, avendo riconosciuto che questo morbo non è contagioso, sono sufficienti le note precauzioni di nettezza, temperanza e tranquillità d'animo, e quindi pare forse miglior consiglio erogare ai poveri in distribuzioni di pane, carne e vino il molto danaro che si prodiga in altre precauzioni inutili, e talvolta dannose.

Torino, 29 dicembre 1849.

G. F. BARUFFI.

rt. 13. La Banca potrà anche fare anticipazioni

Sovra depositi di verghe, e monete d'oro, e d'argento.

2. Contro deposito di cedole dello Stato, e degli imprestiti delle città di Torino e di Genova, non meno che di quelle dell'imprestito delle finanze di Sardegna to col R. editto delli 11 gennaio 1844, secondo le di cui ivi appresso.

vra deposito di sete tanto grezze che lavorate in organzini, od in traine nei limiti, ed alle condizioni stabilite nei successivi articoli 30, 31, 32, 33 e 34.

4. Finalmente sovra deposito di cambiali pagabili in piazze estere alle condizioni di cui nel susseguente art. 35.

Art. 14. La Banca potrà egualmente fare impieghi in fondi pubblici dello Stato od in quelli delle città di Torino e di Genova od in cedole di Sardegna dell'11 gennaio 1844, non solo per l'ammontar del suo fondo di riserva, ma ben anche per una porzione del suo capitale non maggiore del quinto di esso.

Occorrendo di sorpassare questo limite la Banca dovrà riportarne l'autorizzazione del ministro delle finanze.

Art. 15. Per quelle operazioni poi di cui la Banca potesse venir incaricata per conto delle finanze dello Stato, ne saranno determinate le condizioni d'accordo coi consigli di reggenza.

Art. 16. La Banca emette biglietti pagabili in contanti al portatore, ed a vista, i quali saranno di lire mille, di lire cinquecento, di lire duecento cinquanta e di lire cento.

L'ammontare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla Banca nei conti correnti, e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del fondo disponibile in specie metalliche esistenti in cassa.

I biglietti dovranno essere confezionati in modo da impedire qualunque abuso, e dietro le norme stabilite dai consigli di reggenza riuniti, previa l'approvazione del ministro di finanze.

Art. 17. Per facilità e sicurezza di circolazione nei limiti delle operazioni autorizzate dal presente statuto la Banca potrà emettere, secondo le forme da appro- dal ministro di finanze, biglietti a ordine pagabili ettive sue sedi, la di cui proprietà non potrà assata che per mezzo di girata.

ONDO. — *Condizioni delle operazioni della Banca.*

Gli effetti da ammettersi allo sconto dovranno essere muniti del bollo, avere una scadenza non maggiore di tre mesi, ed essere rivestiti della firma di tre persone almeno, notoriamente solvibili, di cui una per lo meno domiciliata in una delle sedi della Banca.

La Banca potrà però ammettere allo sconto gli effetti a due sole firme notoriamente solvibili, se alla garanzia di queste due firme si aggiunga un trapasso di azioni della Banca, o di effetti pubblici dello Stato, o delle città di Torino e di Genova, o dell'imprestito di Sardegna del 1844.

Art. 19. Alle condizioni, di cui nell'articolo precedente, la Banca ammetterà allo sconto gli effetti di commercio pagabili in Torino ed in Genova.

Essa potrà pure ammettere gli effetti pagabili nelle altre città dello Stato.

Potrà infine ammettere quelli pagabili in Parigi, Lione e Marsiglia.

Lo sconto sarà percepito in ragione del numero de' giorni, ed anche di un sol giorno, se occorre.

Art. 20. Gli effetti pagabili fuori delle sedi della Banca potranno essere rimessi per l'incasso ad un corrispondente scelto dal Consiglio di reggenza, e potrà la Banca farsi spedire l'effettivo, od i biglietti dipendenti da tale incasso.

Art. 21. Gli effetti esteri che la Banca è autorizzata a scontare, potranno dalla medesima essere negoziati su piazza, o rimessi per l'incasso, o la negoziazione nelle suddette tre piazze di Parigi, Lione e Marsiglia.

La Banca è autorizzata a farsi venire la voltura di dette cambiali in effettivo tanto per la via di terra che per la via di mare.

Art. 22. Nel caso di non pagamento degli effetti a due sole firme garantiti (onde supplire al difetto della terza firma) da un trapasso di azioni della Banca, o di effetti pubblici, la Banca potrà, dopo la semplice denuncia dell'atto di protesto, far procedere immediatamente per mezzo di un mediatore di cambio alla vendita degli effetti trasferti in garanzia, senza che questa vendita possa sospendere gli altri incumbenti sino ad intiero rimborso degli effetti protestati in capitale, interessi e spese.

Art. 23. La Banca rifiuterà di scontare gli effetti così detti di circolazione che apparissero non avere per fondamento un'operazione reale di commercio.

Art. 24. Qualunque persona domiciliata nei R. Stati potrà, facendone la domanda, ottenere l'apertura di un conto corrente presso la Banca.

Tale domanda dovrà essere appoggiata da due membri del consiglio di reggenza, oppure da due persone aventi già un conto presso la Banca: la qualità di azionista non conferisce diritto di preferenza.

Art. 25. Pei depositi volontari, di cui al n. 4 dell'art. 12 del presente, la Banca rilascerà una ricevuta che esprimerà la natura ed il valore degli oggetti depositati, il nome e l'abitazione del depositante, la data del giorno in cui il deposito sarà stato fatto, ed indicherà il giorno fissato per il ritiro del deposito, e finalmente il numero del registro d'iscrizione.

La ricevuta non potrà essere all'ordine, nè circolare per via di girata.

La Banca percepirà sui depositi, sui quali non avrà fatte anticipazioni, un diritto di custodia in ragione del valore dichiarato, e da tassarsi dal consiglio di reggenza.

Art. 26. Le anticipazioni sovra i depositi effettuati presso la Banca in verghe od in monete d'oro ed argento avranno luogo secondo le norme stabilite dal regolamento interno che fisserà il modo di valutare questi depositi, e di percepire gli interessi dovuti dai depositanti mutuatari, ed il termine in cui i depositi medesimi potranno e dovranno essere ritirati.

Art. 27. Le anticipazioni contro il deposito di fondi pubblici, specificate al num. 2 dell'art. 13 del presente avranno luogo in ragione dei quattro quinti del valore delle cedole depositate, ragguagliato al corso medio del giorno anteriore a quello in cui verrà fatta l'anticipazione.

In ogni evento questa non potrà eccedere il valore nominale.

Le cedole nominative depositate alla Banca dovranno essere munite di attergato di cessione in bianco spedito nelle debite forme.

Art. 28. Chi riceve l'anticipazione sottoscriverà in favore della Banca l'obbligazione di rimborsarnela entro un termine non maggiore di tre mesi. Si obbligherà altresì a compiere, ogni qualvolta il corso delle cedole depositate venisse a soffrire uno scapito del 10 per 100, un supplimento di cauzione in ragione dell'avvenuto ribasso.

Art. 29. Qualora la persona a cui venne fatta l'anticipazione non adempia alla predetta obbligazione del rimborso nel giorno successivo alla scadenza, o non provveda il supplimento di deposito sovra contemplato, la Banca, senza che occorra veruna costituzione in mora, od altra formalità, entro tre giorni dopo il semplice avviso che verrà dato per atto stragiudiciale al debitore, potrà far vendere in tutto, od in parte le cedole depositate per mezzo di uno degli agenti di cambio riconosciuti dall' amministrazione del debito pubblico od autorizzati presso la Banca medesima.

La Banca col prodotto della eseguita vendita si rimborserà dell'importare del suo avanzo in capitale, interessi, e spese, e dove vi fosse una deficienza, il depositante sarà tenuto a rimborsarla, e per contro gli verrà restituito ogni soprappiù che potesse esservi.

Queste condizioni saranno espresse, e consentite da chi riceve le anticipazioni nell'obbligazione di cui nell'art. 28 del presente.

Art. 30. Le anticipazioni sovra deposito di sete grezze, e lavorate in organzini, od in traine non saranno consentite che ai negozianti, o persone domiciliate in Torino od in Genova notoriamente risponsabili; il depositante dovrà dichiarare se il deposito è fatto per conto proprio, o per conto di altre persone il di cui nome dovrà essere enunciato.

Art. 31. La Banca non riconoscerà altro proprietario delle sete depositate se non la persona che ha domandato il prestito, o quella per di cui conto venne dichiarato il deposito; quindi le sete depositate alla Banca contro anticipazioni s'intenderanno espressamente, ed unicamente vincolate a favore della medesima, e nessun privilegio nè di proprietà, nè altro qualunque potrà essere invocato da chicchessia sulle sete depositate.

(*Continua*).

Leggiamo nel *foglio di Verona:*

VERONA, 24. — Per ordine di quest' I. R. comando di fortezza venne multato questo negoziante e possidente Zamboni Carlo di lire 100, già versate nella cassa di pubblica beneficenza per contravvenzione all' avviso di questa R. delegazione 19 settembre 1848, n. 20440-7364 O. P., relativo all' obbligo incombente ai proprietari di case di cancellare le iscrizioni sediziose, che venissero scoperte sui muri delle proprie case.

Dall' I. R. delegazione, Verona li 24 diecembre 1849.

L'I. R. Cons. aulico del. prov. GROELLER.

FIRENZE. — Leggiamo nel *Costituz.* del 27.

Finalmente ieri 25 dicembre, l' imprestito toscano è stato concluso dalla onorevole casa Michelangiolo Bastogi e figlio di Livorno, unita a varii altri ragguardevoli capitalisti. Il prezzo è quello stesso che fu da tutti trovato conveniente per l' incanto, cioè all' 87 per 0[0. Questa operazione nello stato delle cose, ha sortito a traverso molte vicissitudini previste e impreviste, un esito soddisfacente. Noi ce ne possiamo riconfortare, perchè avendo da qualche tempo avvisato a modi di usare anco il credito per riordinare la finanza toscana; sebbene non avessimo potuto approvare il metodo dell'imprestito prescelto dall'operoso ministro, e sebbene tempestivamente ne avessimo manifestati tutti i pericoli tuttavolta ci siam fatto un dovere di cooperare coi nostri rispettabili amici al miglior possibile risultato. Vero è che l'opera maggiore ed efficacissima è dovuta ad un egregio amico nostro, il quale ancora in quest' occasione si è mostrato profondo finanziero, ma più assai generoso cittadino. I vincoli d' affetto che ci uniscono ad esso ne vietano di manifestarne il nome, ed entrare nei particolari del suo merito in questa cittadina intrapresa. È vero altresì che la fortuna pure arrise allo zelo infaticato dell'abile e probo ministro delle finanze. E se per ora non ci sembra opportuno di trattenerci su questo primo passo toscano nella difficile e perigliosa via degli imprestiti, crediamo di non andare errati dicendo, che il primo saggio del credito pubblico fra noi non è riuscito sfavorevole, nelle presenti condizioni del mercato universale, alle forze economiche della Toscana. Le quali per altro non potrebbero conservare questo vantaggio, se non potessero sicuramente svolgersi, mercè il costituzionale riordinamento del paese: e quando l' onorevole ministro non applicasse senza ritardo un nuovo e perfetto sistema finanziero, lo che abbiamo diritto d' aspettare dalla sua lunga esperienza.

NAPOLI, 22 *dicembre*. Catt. della *Legge*. — La polizia non avendo potuto aver tra le mani Emmanuele Melisurgo, si è vendicata arrestando il suo guardaportone. Con questo espediente si vuole organizzare la delazione, ed obbligare i portieri a fare da carcerieri e da coadiutori della sbirraglia. Il nostro governo non è contento di perseguitare tutti gli onesti: egli non crede compiuta l' opera finchè per mezzo della minaccia e dei più indegni maneggi non avrà pervertito al tutto il senso morale del paese, e seminata a larghe mani la immoralità. Il fatto di cui vi parlo è un saggio evidente di questo nuovo sistema di procedura inquisitoria. Non posso descrivervi con parole la rabbia ed il dispetto prodotti negli animi dei nostri padroni della nuova delle elezioni piemontesi, le quali hanno sconcertato i loro calcoli intieramente. L'altro giorno il re parlando all' impresario di un regio teatro, che gli chiedeva sussidio, rispose: *aspetta che si apra il Parlamento*. Queste parole sono un' amara ironia, ma provano che il fatto delle elezioni piemontesi ha fatto comprendere a questi signori che tosto o tardi dovrà esservi un Parlamento anche qui.

— Sulle cose di Napoli viene comunicato l'articolo seguente al *Corr. Merc.* del 29.

Quale tristo e briaco modo tenga la reazione napoletana per vituperarsi al cospetto d'Italia, anzi d'Europa, non v'ha alcuno oramai che ignori. L'ingegno, la ricchezza, l'altezza di cuore, la verecondia e la dignità sono colpe che il governo di Napoli danno alle segrete, all'esilio. Tolti alla patria i migliori suoi cittadini, sono costretti a limosinare un asilo perfino in quei paesi dove padroneggia l' austriaco, e che loro non viene dinegato quasi a provarci per nostra somma sventura che i furori paterni passano il segno dell'ira straniera.

Ma mentre Napoli si vede impoverita di quanto giustamente faceva il suo orgoglio, e le scienze, le lettere e le arti veggonsi patire quasi l'esilio o la carcere con i loro più indefessi sacerdoti, noi leggiamo sulle prezzolate colonne di alcuni giornali napoletani che nella capitale la piacevolezza del vivere, la satisfazione dell'universale, non ponno essere maggiori. Amara ed impudente menzogna! Sì, la gioia e la pace regnano in Napoli come l'ordine a Varsavia. Egli è a siffatto modo che si avvisano d'ingannare l'Europa sulla vera condizione del paese. Mentre le scienze mediche ramingano col venerando Lanza, e più appresso con Tommasi e De Meis, mentre la integra magistratura, rea soltanto di intemerata giustizia, sconta la sua pena con Saliceti, Giura, Scura, ecc., allorchè vediamo il foro napoletano impoverito dei suoi più splendidi luminari, Conforti, Savarese, Mancini, Pisanelli, ecc., le lettere con Imbriani, Del Re ed altri, uno di questi giornali si proverà chiaramente come una società *Aristo-drammatica* che reciti commedie francesi sia largo compenso a tante cittadine sventure. Si mostrerà come una piccola parte dell'aristocrazia, la quale mette il suo orgoglio nello abbassarsi abbia fronte di unirsi a dei forestieri per deridere il pubblico lutto. Si proverà che una duchessa di Lavello, che noi conosciamo per pochezza di mente e malignità di cuore, che una Olimpia Colonna, che una duchessa di Ravaschieri, recitando la commedia sovra di un palco scenico posticcio, cinguettando in *Vaudevilles* nelle sale di una duchessa spagnuola, valgano un *Guglielmo Pepe* nello esilio, i suoi prodi e giovani compagni, Ulloa, i fratelli Mezzacapo, Losenz, Assanti, Larrano, Boldoni, Virgili, Musti, Diez, Oliva, Pisacane e tanti altri che per amore di brevità lasciamo. Queste cose vi dirà il giornale che abbiamo sotto gli occhi, dimentico che la vera Napoli è a così dire per la maggior parte in carcere, o fuori di Napoli, e che le schiette condizioni di quella povera terra si intendano meglio dei suoi esuli che degli aristocratici sollazzi onde taluni stranieri insultano le nostre domestiche vergogne. E di queste vergogne noi vorremmo pur mondi i nostri concittadini. Che russi, francesi ed alemanni recitino la commedia nei saloni profumati a noi non reca meraviglia alcuna: altre e più sanguinose ne recitarono già a Roma, e sa quanto è vasta ed infelice Italia, ed altre ne reciteranno ancora finchè sarà colma in noi la misura delle indegnate memorie e dei danni presenti; ma ripetiamo, avremmo almeno sperato che nomi italiani non si avessero ad unire alla spensierata impresa. E miglior consiglio sarebbe stato al certo nei giornali napoletani il silenzio, in cambio di sbracciarsi a ringrandire tali pietose miserie e spargere quell'incenso che il male vezzo dei tempi tributa agli istrioni da scena, a cotesti dorati istrioni del preteso gran mondo. Laonde se la sollecitudine della patria, e le comuni disgrazie non ci avessero tolto l'umore, ci sarebbe da cavare argomento di inestinguibile riso dai ditirambici elogii con cui un giornale rimerita gli illustri ed improvvisati commedianti.

Se il debito di italiani non ci tenesse dal palesare le nostre interne brutture, bene altrimenti rigorose uscirebbero le nostre parole. Troppo sappiamo che in alcuni la viltà non ha confine, e che il sentimento della dignità è da essi riposto a secondare le paurose enormezze, e gli svarioni di un potere che tira sè e la nazione all'ultimo sbaraglio.

Ma tra gli esuli napoletani di ogni classe, se ancora di classe parlare si possa, che portano altamente la loro sventura e che misero in comune col popolo credenze ed affetti, ed i pochi aristocratici che battono la palma alle commedie di casa Bivona e Sclafani, giudicherà Italia quando le turpitudini non avranno più maschera a covrirsi, quando gli errori traboccanti frutteranno nuove ed irreparabili sciagure. Nei giorni del castigo il popolo insultato da cotesti inverecondi sollazzi ricorderà i pochi ed i molti: sceverera gl'intrepidi dai vili: ricorderà come la maggior parte di ciò che in altri tempi dicevasi l' aristocrazia, si trovi ora dannata in grosso numero a patire lontana dalla sua terra così le proprie miserie, come quelle del suo paese, e della quale veggonsi i Colonna, i Caracciolo, i Pignatelli, i Saluzzo, i Dentice, gli Acquaviva, i Proto, i Sambiase, i Piccolellis, i Cito e tanti altri. Il popolo ricorderà pure come la gentilezza del sangue debba essere incitamento ad opere egregie e non ad uffizii servili; e che nelle battaglie del riscatto, abbenchè avversate in ogni maniera, i petti napoletani stessero contra le baionette croate e francesi: ed a consolarci dalle presenti gramezze, noteremo che uomini venerandi per lungo amore dell'Italia, mettevano i loro averi, la loro vita, la loro sapienza militare a difesa della caduta, ma non vinta Venezia, nè per le artifiziate laidezze attuali dimenticheremo come i più eletti giovani della nostra milizia preferivano le dubbiose pruove di una lotta ineguale contro lo straniero, alle larghezze regie che avrebbero trovate nella loro pàtria, ove si fossero dati a secondare la causa delle tenebre.

Sì, noi lo diciamo con serena sicurezza di cuore: per quanto la piccola consorteria aristo-drammatica reciti, e si balocchi, noi crediamo che l'Europa non giudicherà Napoli nè dai suoi diplomatici *Vaudevilles* nè dai trastulli carnevaleschi imposti dalla polizia, ma dai tanti che lontani di casa, o imprigionati, protestano così col loro silenzio, come con la libera parola.

ESTERO.

STATI UNITI. — È arrivato a Liverpool il vapore *Canadà*, partito da Nuova York ai 12. Contro la nostra aspettativa non ci fu recato il messaggio del presidente. La Camera dei rappresentanti radunavasi ogni giorno, ma agli 11 non era ancora organizzata. In detto giorno si votava per la 31.ma volta per la nomina del presidente (*speaker*). Il signor Winthorp ebbe nuovamente 101 voti; ma la maggioranza assoluta è 113.

GRECIA. — ATENE, 18 *dicembre*. — Leggesi nel *Giornale della Grecia* del 10: Dalle frontiere abbiamo la notizia di nuove scorrerie fatte sul nostro territorio per parte di alcuni malandrini venuti dalla Turchia. Costoro, riunitisi in numero di diciannove, passarono la frontiera e assalirono alcuni pastori, facendo sopra di loro man bassa. Le autorità civili e militari dell' Etolio-Acarnania, non appena ricevettero l'annunzio delle loro grassazioni, inviarono gente ad inseguirli. Speriamo che grazie alle loro attive ed intelligenti cure, non che allo zelo degli abitanti, questi malvagi verranno presi. In tale incontro non possiamo a meno d'osservare di volo, che la frequenza di queste invasioni di briganti provenienti dal territorio turco prova manifestamente che la Turchia nostra vicina si compiace di mantenere il brigandaggio nei punti limitrofi al nostro teriritorio affin di crearci imbarazzi.

— L'impresa per la costruzione dei piroscafi e pello scavo del canale dell' Eubea va facendo rapidi progressi. Essa conta già settecento azionisti inscritti, e i consoli greci annunziano che un gran numero di connazionali dimoranti all' estero si propongono di associarvisi. Siccome gli elementi fondamentali sono già riuniti, si crede che la commissione non ha guari nominata non tarderà a incominciare i lavori relativi alla definitiva formazione della compagnia.

— La stampa ellenica si lagna fortemente contro le polemiche acerbe che varii giornali turchi recano da qualche tempo contro la Grecia. Alle pungenti critiche contro gli attuali dissesti finanziarii e i difetti amministrativi di questo paese, essi rispondono collo svelare le piaghe della Turchia, che quantunque artifiziosamente celate dal giornalismo, non sono però meno profonde.

— Il ministero dell' interno pubblicò un' ordinanza reale in data del 29 novembre, nella quale il re manifesta la sua soddisfazione pel disinteresse e pei sentimenti generosi onde diedero prova otto demarchi (sindaci) rinunziando ai loro stipendi, ovvero erigendo a proprie spese parecchi istituti di pubblica utilità.

— Il signor Radonici, proprietario di una cartoleria in Italia, ha intenzione di fondarne una anche in Grecia. Credesi che riescirà nella sua impresa, che tornerebbe molto vantaggiosa al paese, attesochè il governo gli presta valido appoggio.

FRANCIA. — PARIGI, 26 *dicembre*. — Non troviamo cosa interessante nei giornali di Parigi pubblicati oggi. Il *Débats* consacra una pagina alla Germania, ma poco aggiunge a ciò che già si conosceva su questo argomento. Il *Constitutionnel* allude al patronato dato dalla Montagna e dalla stampa democratica socialista ai prigionieri di Belle-Isle, e nota quale specie di società si stabilirebbe con tali elementi, ove trionfassero i nemici dell'ordine. Il *National* si scaglia furiosamente contro il prefetto di polizia sig. Carlier, per aver privato un uomo detto Bidoux del suo libretto da commissario, perchè professa le più esagerate dottrine socialiste. Il *National* qualifica quest'atto un grande abuso di potere. Dobbiamo tuttavia aspettare le spiegazioni del sig. Carlier, s' ei crede necessaria una risposta al *National*. L'*Ordre* ha un articolo sui tentativi dei capi socialisti di sedurre gli uomini di testa debole, ma di buone intenzioni, col persuadere loro che i loro principii sono quelli del cristianesimo.

— L'affare dei detenuti di *Belle Isle* fornì al signor Pietro Leroux argomento ad una singolare stravaganza. V'è nelle case-matte di Belle-Isle un certo numero di recidivi in faccia alla giustizia. Il governo quando estese sui trasportati di giugno i beneficii della sua clemenza, non ha creduto di dover comprendere nell'amnistia codesta classe di detenuti, la quale può, a doppia ragione, venire considerata siccome pericolosa alla società. Gli altri detenuti hanno a tale proposito stesa una specie di dichiarazione, colla quale si dichiarano in tutto solidarii coi detti recidivi. Questa dichiarazione fu recato alla ringhiera del signor Pietro Leroux, il quale la esaltò e la chiamò sublime.

La cordiale effusione dell'oratore socialista, l'infinita

N. [illegible] 21407

… tenerezza per gli uomini colpiti dalla legge comune, vennero accolti dalla maggioranza con una specie di maraviglia, che diè luogo ben presto alla disapprovazione che meritavano simili sensi.

« La vostra morale non è la mia. » Gridò il signor Pietro Leroux, ed aveva ragione. Tutta la dottrina del socialismo era raccolta in quella asserzione, ed egli il più ardente apostolo del socialismo non doveva lasciarsi sfuggire l'occasione che venivagli offerta per protestre a' detenuti di Belle-Isle, contro gli eterni principii che governano le società umane.

Sì, lo rammenti bene la Francia, se le idee che va spargendo il signor Pietro Leroux giungono a prevalere, se quello che chiamasi socialismo potesse trionfare, allora le nozioni del bene e del male verrebbero confuse insieme a quelle del *tuo* e del *mio;* l'omicidio ed il furto non sarebbero più delitti, le acque di un nuovo battesimo laverebbero tutte le lordure, senza fare migliore il cuore dell'uomo, poichè gli sarebbe tolto per sempre il timore di una salutare espiazione.

Noi non diciamo altro. Le parole del signor Pietro Leroux contengono abbastanza. (*Corrispondenza*).

— L'Assemblea si è occupata nei suoi officii della nomina dei commissari incaricati dell'inchiesta sull'imposta delle bevande. La lunga discussione pubblica aveva reso inutile ogni altro dibattimento, cosicchè le spiegazioni sono state quest'oggi brevi e senza grande interesse. Parecchi ufficii non nomineranno i loro commissarii che domani. Ecco quelli che vennero eletti quest'oggi: i signori Godelle, Germonière, Etienne, Passy, Leon Faucher, Thiers, de Larcy, Charencey, Lanjuinais.

PAESI-BASSI. — La seconda pesca delle aringhe fattasi ultimamente lungo la costa d'Olanda è stata fortunatissima, giacchè ascese a nientemeno che 5,567 tonn., cioè ad 1,000,000 più di quella dell'anno scorso. Riuscì all'incontro assai sfavorevole la pescagione dei [illegible].

ALEMAGNA. FRANCOFORTE. — Ecco il testo del discorso d'addio, che nell'ultimo nostro numero dicemmo essere stato preparato dai cittadini e dagli abitanti di Francoforte, da presentarsi al vicario dell'impero prima della sua partenza:

« Altezza imperiale! Serenissimo vicario dell'impero [illegible]

« Prima che l'altezza vostra imperiale lasci la città nostra e prima ch'ella deponga la dignità nella quale rappresenta l'unità di tutte le nostre terre tedesche, permettete che noi cittadini ed abitanti di Francoforte vi esprimiamo i sensi della vivissima nostra gratitudine e del profondissimo nostro ossequio.

« Eccelso vicario dell'impero!

« Quando un anno ed alcuni mesi addietro, in mezzo agli [illegible] e grida di tutta l'Alemagna entraste fra le nostre mura voi ci appariste come nobilissimo simbolo del passato, come arra sicura del presente e come splendida malleveria di grande avvenire. Il vostro nome, strettamente legato collo slancio popolare che alcuni decenni addietro liberò la patria dagli esterni nemici; il vostro nome, emblema del senno e della cultura tedesca nelle celebrate terre dell'Austria, ci doveva rischiarare il cammino in mezzo a quella irrompente procella de' tempi; doveva essere una stella polare che ci guidasse ad un nuovo impero fiorente nella concordia e nella pace dal Baltico sino all'Adria. Ora egli si conviene ad ogni tedesco il volgere un saluto di ringraziamento e di augurio a voi che foste il nobile rappresentante di questo impero; e il soddisfare ad un obbligo così bello si addice principalmente a noi cittadini ed abitanti di Francoforte. La nostra città ha veduto la maestà dell'antico impero risplendere intorno la fronte del vostro fratello e del vostro padre, del vostro zio e degli avi vostri; essa dovea accogliere in sè il precursore del rinnovato imperio. Le opere vostre nella grande loro totalità sono manifeste al mondo intero. Ma quanto ai loro particolari spetta a noi di rammentare le tante prove che deste di soda sapienza, di puro e schietto patriottismo, e d'operosissima benevolenza. Mentre voi accennavate quello che l'Alemagna dovea conseguire, ci eravate nello stesso tempo esemplare di quelle virtù per cui essa potea e dovea conseguirlo: della virtù, della lealtà, della perseveranza e del sagrifizio. Possa or dunque, nella lontana vostra dimora, in mezzo allo spiro delle vostre aure montane mischiarsi un alito di memoria per la città nella quale lasciate vestigia così importanti, e, come speriamo, così benefiche delle azioni vostre.»

PRUSSIA. — Il *Monit. pruss.* ha pubblicato il progetto di legge che diminuisce il diritto di posta sulle lettere di Prussia. Cominciando dal 1 di gennaio, una sola lettera, non eccedente il peso di una mezz'oncia, spedita per l'interno, fino alla distanza di 10 miglia tedesche (circa 40 miglia nostrane), non pagherà che un *groschen* d'argento (cent. 12 1|2); alla distanza di 10 a 20 miglia tedesche, 2 *groschen*, e al di là di tale distanza, 3 *groschen*. L'uffizio postale è incaricato di preparare il marchio di posta per uso del pubblico.

FRANCOFORTE, 24 *dicembre*. — Il signore Harbou, membro del governo Schleswig-Holsteinese è giunto in questa città dove si fermerà per alcuni giorni. Si vuole ch'egli sia qui venuto per trattare delle relazioni da stabilirsi fra la commissione federale ed il governo dei ducati.

— Due membri dell'antica Assemblea tedesca di Francoforte, i signori Heldmann e Boger, vennero arrestati a Darmstadt, addì 23 di questo mese, come tenuti colpevoli di alto tradimento.

— La *Gazzetta della Posta* di Francoforte dice che il governo austriaco ha incaricato la casa bancaria di Rethmann e Comp. di pagare d'ora in poi i *coupons* dei metallici austriaci al prezzo corrente di Francoforte. Dal luglio del 1848 in qua non era più stato fatto un tal modo di pagamento.

DANIMARCA. — La *Gazzetta di Berling* che si stampa a Copenaghen, nel suo numero del 18 di questo mese dice non esser vero che sia stato prolungato l'armistizio tra la Danimarca e i ducati.

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 21 *dicembre*. — Nell'esercito continuano con grande alacrità gli esercizi militari. Tutte le truppe di linea, come pure il battaglione dei cacciatori, sono ora forniti di buonissime armi da fuoco. Gli uffiziali della marina sono stanziati in Rendsburgo dove si vanno istruendo nella scienza dell'artigliesia. Pare che la mossa delle truppe norvegiche e svedesi non sia tanto vicina quanto da un pezzo la vanno facendo i giornali continentali.

BIBLIOGRAFIA.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo:

Nel fare di pubblica ragione un opuscolo uscito testè, che porta per titolo *Una visita al cimitero di Novara, Carme di Raimondo Maccia*, io mi credo in dovere e come amico dell'autore, e come cultore di belle lettere, di raccomandarlo al pubblico per l'importanza dell'argomento, in cui l'amor patrio mostrasi ispiratore del giovine vate, il di cui nome non lascia certamente di essere già conosciuto ed apprezzato nell'aringo letterario.

Chi si faccia per verità a svolgere alcun poco questo poemetto non tarderà a riconoscere se fossero o non lodevoli i sentimenti di lui che si accingeva a trattare in poesia un argomento che fa battere pur ora più d'un cuore; quando a capo di esso egli non disdegna di indirizzare un'apostrofe a quella genia, di cui pur troppo non iscarseggia il secolo nostro, vo' dire dagli atei.

Nel ricredersi che fa egli da quel partito che si disse *democratico*, egli viene poi toccando alcun poco le ultime dolorose vicende della patria nostra, e ne dimostra le infauste cagioni.

Noi insomma nel *Cimitero di Novara* troviamo brio e spontaneità nel verso, ed ecco perchè nell'eccitarlo sempre più a consacrare gli ozii, che le discipline legali gli concedono, alla coltura delle belle lettere, giovami d'incoraggiarlo a que' maggiori successi a cui ben può aspirare un colto e laborioso dilettante di belle lettere.

F. A. EULA.

FATTI DIVERSI.

TORINO, 30 *dicembre*. — Nella scorsa notte i carabinieri reali diretti dai bravi marescialli di alloggio Panizza e Ponti, dopo molte fatiche e notti perdute, giunsero finalmente ad arrestare tre assassini, colpevoli di varie grassazioni a mano armata commesse nei passati giorni sulle fini di Chieri, Moncalieri, Cambiano ed adiacenze. Cotali facinorosi erano tre fuggitivi dal bagno di Genova, ove erano rinchiusi per scontarvi la pena loro inflitta per altri crimini, ed i quali ebbero modo di evadersi nel decorso di novembre ultimo scorso. Sono di nuovo rimessi nelle mani della giustizia che sta procedendo sui nuovi crimini di cui si resero colpevoli dopo la fuga loro dal luogo di pena.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 27 dicembre.

Continuiamo a valerci dei rendiconti di questo processo fatti dall'*Istruttore del Popolo*, non senza riconoscer ogni volta più il merito dell'egregio loro redattore.

La serie degli atti chiamava in questa undecima udienza l'attenzione del magistrato sopra un delitto atrocissimo, che gravi argomenti ponevano a carico del Vincenzo Artusio. — Trattavasi di una grassazione commessa su la persona di una sventurata donna che dovette, oltrecciò, vedersi contaminata dagli amplessi del proprio assassino, e cadere poco stante vittima della di lui efferata barbarie!

Ci duole il dirlo, ma il titolo di questo orrendo misfatto, in cui sembra riepilogarsi tutta la nequizia di cui è capace il cuore dell'uomo, a vece di assottigliare, per senso di dilicato ribrezzo, la folla degli spettatori, contribuì a renderla vieppiù avida e fitta. E notiamo senza commenti come non vi mancassero donne e fanciulle . . . .

Vittoria Appendino (tale si è il nome della infelicissima vittima) partiva sull'alba del giorno 27 giugno 1846 da Revigliasco, avviandosi a Torino, ove traevala il funesto bisogno di consegnare un quadruplo di Genova, allorchè, giunta al così detto piano degli *Arbron*, su le fini del luogo stesso, vide scendere dall'attiguo bosco un individuo, il quale, giunto che fu a breve distanza, impugnata una pistola, l'arrestò, la prese per gli abiti, le chiese i danari, le intimò di non far rumore, e trattala violentemente nel folto della vicina macchia, le fece quel maggiore oltraggio che ad onesta donna può farsi. Dopo di che, ridomandatile con crescente iracondia i danari, ed avuto in risposta che non ne aveva, il mostro abbassò l'arme, gliela scaricò contro l'inerme petto, e vistala cadere in sembianza d'estinta si diede alla fuga.

Il luogo solingo, e l'ora della pietosa tragedia parevano atti a ravvolgere tra sempiterne tenebre l'autore e il modo di una tanta enormezza. Ma quel Dio che veglia su le virtù veglia anche su le colpe, e la giustizia, camminando, come è suo costume, di traccia in traccia, non tardò a raccogliere un serto d'indizi, nel cui complesso è impossibile non ravvisare un imponente pondo di prova legale.

Questi indizi partirono prima di tutto dal racconto che la misera Appendino potè ancor fare intorno al tenore del patito infortunio ne' brevi giorni di vita che la Provvidenza lasciavale. Al quale vennero contemporaneamente ad unirsi altre non inutili nozioni somministrate dal di lei marito Giacomo Appendino, e così pure da Domenico Bertola e Stefano Conti, i quali imbattutisi primi nella giacente e semi-spenta Appendino, le prestarono gli uffizi di pietà proprii del caso.

S'aggiunse poco stante un nuovo e prezioso lume nelle deposizioni di certi Molino e Listeno, da cui risultò che verso le ore cinque di quel mattino, su quella strada, ed in quelle vicinanze era stato incontrato un giovane, il quale pareva essersi allora destato dal sonno ed avere dormito sulla paglia o covoni, perchè ne aveva ancora indosso i frantumi. Circostanza questa vieppiù resa verosimile, dacchè il Listeno trovò in quel mattino stesso sperperati i covoni di grano esitenti in certo suo campo poco di là discosto, sì che appariva manifesto esservisi adagiato sopra un qualche individuo, per passarvi la notte.

Sopravvennero più tardi, e direm quasi per provvidenziale impulso, le confidenziali espansioni fatte dal Vincenzo al Pietro Artusio, e quindi estese a Luigi Vezza ed a Pietro Penna, per cui mezzo giungevano all'orecchio del fisco.

E finalmente si ottenne dalla bocca medesima del Vincenzo Artusio una confessione, la quale, comunque tendesse ad ascrivere ad involontario caso l'esplosione della pistola che aveva tra le mani quando assaliva la Appendino, ammetteva però tutte le altre particolarità di quel tristissimo fatto, non escluse le turpi licenze permessesi colla stessa pochi istanti prima di toglierle la vita.

Delle quali cose diceva egli conservare sì vivo e doloroso ricordo, che l'ombra della trafitta Appendino turbavagli i sonni e lo costringeva a quelle pericolose, ma pure allevianti propalazioni.

Tali erano le primarie fondamenta per cui Vincenzo Artusio vedevasi quest'oggi tratto alla sbarra siccome perpetratore del triplice e spaventoso crimine da noi ora brevemente narrato. E sebbene il sistema di una ostinatissima negativa, in cui si pose, non permettesse che si allargasse gran fatto la cerchia delle processuali risultanze, l'assieme dei dibattimenti non allevió certamente le sinistre impressioni che il complesso degli atti non può non far nascere a di lui odio.

Aprivano la seduta brevi, ma assennate parole del sig. conte Avogadro, il quale, a nome del pubblico ministero, da esso tanto degnamente rappresentato, poneva il dubbio se l'odierna discussione dovesse o no essere pubblica, e ciò per un dilicato riguardo al pubblico costume, a mente dell'art. 548 del codice di procedura criminale.

Imperocchè noverandosi fra le colpe ascritte al Vincenzo Artusio anche l'infame violenza usata alla Appendino, pareva ragionevole il mettere in forse se convenisse, a fronte di ciò, il procedere apertamente, anzichè col riserbo solito ad adoperarsi nelle scandalose discussioni di tale maniera.

Ma il magistrato, non ravvisando in quell'accessorio e diremmo proemiale delitto le condizioni che consigliano l'applicazione del citato art. 548, decideva poco stante doversi passare oltre, ed i dibattimenti cominciavano tosto colla forma consueta.

Il piano di difesa adottato dall'inquisito consisteva, come già accennammo, nel niegare assolutamente ogni cosa, che potesse comecchessia intingerlo in quella bruttissima pece. Ond'è che sebbene gli si ponessero ordinatamente davanti le tante deposizioni che militavano a di lui carico, e fra queste quelle dei premorti Giacomo Appendino e Pietro Penna, i quali, come il Pietro Artusio, avevano avuto contezza del fatto dal proprio suo labbro, ei non cessò dal respingere qualunque idea di concorso al delitto di cui era contabilizzato, opponendo costantemente a' suoi accusatori le più franche ed energiche smentite.

Intorno al che è da notarsi, che il solo Vezza, indettatosi probabilmente in carcere col Vincenzo Artusio, desisteva in questa udienza dalle rivelazioni a di lui carico fatte precedentemente, e registrate nell'istruttoria, come quelle del Pietro Artusio e del Penna.

Ridotti a tale esiguità i mezzi di convinzione, non isfuggì alla somma sapienza di S. E. il presidente Massa-Saluzzo quanto importasse l'usufruttuare le confessioni dell'inquisito, emesse in carcere e suggeritegli (come egli enfaticamente affermava), dalle tremende apparizioni notturne dell'Appendino. Ma l'Artusio niegò la veracità di siffatte confessioni colla risolutezza medesima con cui aveva respinto ogni altro fiscale assalimento; e poichè S. E. il presidente non cessava perciò di venirlo via via sagacemente escutendo ed impigliando, con quella maestrevolezza che lo rende oggetto di sì meritata giornaliera ammirazione, il Vincenzo Artusio si lasciò andare ad una goffa e villana proposizione, la quale feriva in un tempo la delicatezza dell'assessore istruttore, che aveva verbalizzato i primi esami, e la dignità del magistrato supremo davanti a cui l'Artusio era chiamato a rendere ragione delle sue colpe.

Ond'è che S. E. il Presidente, preso immantinenti contegno proporzionato a quella incomportevole tracotanza, ammonì l'inquisito con sì nobili, severe ed eloquenti parole, che l'udienza non potè resistere ad un moto di entusiasmo elettricamente comunicatosi in tutta la vastissima sala, e dimenticata, per un istante, la religiosa maestà del loco, salutò l'egregio Presidente con un lungo ed unanime plauso, che la sua modestia tentava invano di raffrenare. Nè fu chi non conchiudesse come nell'attuale magistratura piemontese verdi e luminose mantengansi le gloriose tradizioni della toga subalpina. (*Istr. del Popolo*)

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI. *Assemblea nazionale, tornata dei* 26. — Fu differita la discussione sulla proposta relativa al 4 battaglione della legione estera e la guardia mobile a richiesta del generale Bedeau, dovendo il ministro di guerra introdurre qualche cangiamento. Si discusse quindi per accrescere il numero delle circoscrizioni elettorali e ciò diè luogo a scandali.

Il signor Miot membro della montagna si fece chiamare all'ordine più volte, e finì col farsi censurare pel violento suo linguaggio, e perderà perciò mezza la sua indennità per un mese. La proposta fu finalmente messa a partito e vinta con 412 voti contro 203.

PARIGI, 27 *dicembre*. — L'Assemblea terminò stamane negli uffizii la nomina dei commissarii incaricati dell'inchiesta sull'imposta delle bevande. Sono: Béchard, Godelle, Bocher, Buffet, Chapot, Douhet, Germonière, Bénoist d'Azy, Etienne, Passy, Leon Faucher, Thiers, de Larcy, de Charencey, Lanjuinais. Tranne Béchard, Chapot e de Larcy, i commissarii stanno per la conservazione dell'imposta, co' miglioramenti effettuabili.

BORSA DI PARIGI, 25 *dicembre*. — Oggi essendo festa di Natale, la borsa e i pubblici uffizi furono chiusi. Al *Passage de l'Opéra* i 5 per 0|0 si chiedevano, e si chiusero a 92, 30.

— 26 *dicembre*. — Continua il rialzo. Correa voce che l'affare della strada ferrata da Parigi ad Avignone prendesse buona piega, e che quest'importante questione sarebbe risolta domani dalla commissione. Questa voce contribuì, per quanto sembra, al miglioramento dei fondi pubblici. Pare che il Papa debba tornare a Roma fra poco, e per questa previsione l'accatto romano montò alquanto. A contanti il 5 per 0|0 si chiude a 92, 45, con rialzo di 50 centesimi da ieri l'altro, ed il 3 per 0|0 a 56, 65 con rialzo di 35 centesimi. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rotschild) è sempre molto chiesto. Fu negoziato da 89, 90 a 90 50 ultimo corso, con rialzo di 40 centesimi da ieri l'altro. L'antico accatto di Piemonte non è quotato, e il nuovo a 935 non ha variato.

— 27 *dicembre*. — Gli affari in fondi pubblici sono oggi stati assai animati, ma i corsi di chiusura non differiscono molto da quelli di ieri. Occupa sempre l'affare della strada ferrata tra Parigi ed Avignone. Si sa che la commissione di finanze deve udir oggi il ministro dei lavori pubblici. Nulla era trapelato alla borsa di questo abboccamento. Credesi generalmente che, ancorchè la commissione presentasse all'Assemblea una relazione contro il progetto del governo, la [illegible] poggerebbe questo. Fa qualche pena la [illegible] partito dell'ordine in occasione del pro[illegible] tutori primarii. Nell'ultima tornata della riunione del consiglio di Stato, i legittimisti ed i conservatori si separarono, ma si spera che le cose non verranno spinte all'estremo: anzi si annuncia che 25 legittimisti già si siano emendati. A contanti il 5 0|0 si chiude a 92, 40 con ribasso di 5 cent. ed il 3 0|0 a 56, 55 con ribasso di 10 cent.

PARIGI, 27 *dicembre*. — Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotshschild) ha ancora aumentato di 20 c. a 90, 70, e l'antico prestito del Piemonte, di 10 fr. a 960. La rendita di Napoli di 96 a 96, 50 chiude in rialzamento di 50 c. ed il prestito romano di [illegible] 1|2 a 8[illegible] 2|5, senza cangiamento. I fondi di Spagna languiscono. Il 3 0|0 estero a 38 1|4 ed il 3 0|0 interno di 30 a 29 1|2.

COMMERCIO SERICO. — *Torino* 29 *dicembre*. — Dopo assai lunga calma da qualche giorno evvi notevole risveglio negli affari sia nelle greggie, che negli organzini in seguito alla ognora forte consumazione in Francia, Germania, Svizzera ed anche Inghilterra; sinora i prezzi per altro non aumentarono, essendosi esitate alcune partite greggie piemontesi da 20 50, a 21; ed organzini 21|22; 25 50, 22|24, 25 25; 26|28, 24 circa. — Le trame continuano a non aver ricerca. Non temesi più ribasso, ma non evvi pure a lusingarsi d'un rialzo ne' prezzi per ora.

S. NICCOLINI *gerente*

Torino, F. G. Crivellari e Comp. *Editori*.

Piccola Biblioteca Democratica.
VOLUME II.
DELLA TIRANNIDE
DI
VITTORIO ALFIERI
Un volume di pag. 196.

Prezzo per gli associati . . . L. — 95
» per i non associati . . » 1 25

Di prossima pubblicazione
IL
CONTRATTO SOCIALE
Di G. G. ROUSSEAU.

Per le associazioni e la vendita ne sono incaricati tutti i Librai.

TEATRI.

(*Questa sera* 31 *dicembre*).

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese recita a benefizio del sig. Victor. — *Lord Spleen* prima rappresentazione. — *Indiana et Charlemagne.* — *Le petit Pierre.* — *Margot.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *L'Ebreo errante.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Filippo*, di Alfieri.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franchi di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale
» presso *Gianini e Fiore*
» » *Carlo Schieppati*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
» » *F. Pagella e Comp. di Torino.*
Per GENOVA presso *A. Beuf.*
LIVORNO » *l'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux.*
PARMA » *G. Zuzoli, libraio.*
MODENA » *C. Vicenzi, libraio.*
ROMA » *P. Merle, libraio.*
» » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Fadon — Marghieri.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi.*

Anno II. **Torino, Martedì 2 Gennaio 1849.** **N.° 514.**

TORINO

1 Gennaio.

Oggi primo dell'anno, i Compositori fanno vacanza: non ci troviamo quindi in grado di poter dare ai nostri Associati oltre il mezzo foglio.

ELEZIONI.

Ecco dunque il paese rimaneggiato nuovamente, rimaneggiato con una pressa, con una furia come di chi teme il sopravvenire della burrasca e campa ad una riva qualunque il suo legno. Il Ministero prima prorogò, e fu commedia, e poi sciolse le Camere, e fu una gran posta gittata. Quali potenti ragioni di tanto e sì grave moto? Non le cerchiamo: una suprema ne accenniamo, *vivere*, e per chi non ama morire, è ragion sufficiente, sembra. Il Ministero, che, opposizione prima, nulla voleva concedere al tempo, ora tutto gli domanda, financo la vita. E perchè? non lo chiedete: gli uomini di una certa politica, sono così fatti. Abborrono le cose finchè stanno in mano altrui, venute nelle mani loro, le adorano, perchè adoran se stessi.

Povera legge *Michelini*, come sei ita! quel malaugurato decreto ti strozzò in sul nascere, e non avevi altra colpa che di essere opportuna e democratica!

Povera legge *Benza*, non avesti pur l'onore della discussione, provvedevi troppo alla libertà delle elezioni. Il Ministero che la voleva per sè, ti passò sopra come ad un'importunità: e il 15 gennaio proverà agli elettori dello Stato quanto tu eri buona e necessaria.

Povera legge *La Marmora*: *al venerato all'amato, all'idolatrato esercito* ti avvisavi tu soccorrere promuovendone uno de' più sacri diritti, quello di concorrere alle elezioni de' rappresentanti. Ma i ministri *veneratori*, *amatori*, *idolatratori*, avvisarono, che tutti gli elettori militari sarebbero stati troppo impaccio, e si contentarono di dar modo ai pochissimi iscritti di poter votare ne' rispettivi collegi. Anche la proposta La Marmora fu tronca in sull'apparire, per dar luogo a quel turbine dello scioglimento che portò via questa ed altre utilissime ed opportunissime leggi.

Verranno dopo, gridano i nuovi opportunisti: ma le tre che toccavan direttamente le elezioni, voi le avete strozzate: ve ne sovverrete, speriamo, e la nazione sarà pronta a ricordarvelo ogni volta che dien fuori i mali frutti del vostro precipizio.

Per ora non facciamo che avvertire voi ed il paese: poco stante avremo occasione di particolareggiar meglio le cose.

Ritengasi intanto: questo scioglimento delle Camere piemontesi operato in tal modo in sì gravi circostanze, con tanto stringer di tempo (20 giorni al più) è nuovo nelle storie parlamentari de' tempi moderni, e forse è una piccola favilla di quella gran sapienza *degli uomini nuovi e delle cose nuove*. Attendiamo i risultati.

Il Ministero ha convocato i collegi elettorali pel quindici dell'andante mese, giorno di san Maurizio, festa solenne che si celebra in tutto lo Stato. Noi non sappiamo se una tal scelta fu fatta a caso ed inavvedutamente; oppure se dettata da quello stesso principio che indusse il Governo a porre in opera ogni mezzo che valesse a diminuire il concorso degli elettori chiamati a portare un solenne giudizio sulla politica del gabinetto.

Ma quando riflettiamo alla stagione in cui egli convoca i collegi, alla premura colla quale egli sciolse le Camere, nel punto stesso in cui stavano per accogliere favorevolmente la proposizione del deputato Elia Benza, diretta a facilitare sommamente, mercè la votazione per mandamento, l'esercizio dei diritti elettorali, e la legge riparatrice del generale La Marmora, tendente a cancellare l'ingiustizia elettorale commessa a danno dell'esercito: quando, lo ripetiamo, queste circostanze ci vengono in mente, ci riesce impossibile il non interpretare sinistramente la determinazione ministeriale.

Ora è pur troppo probabile che il Ministero, dopo di avere cercato a tener lontano dai collegi elettorali gran numero degli elettori delle terre distanti dai luoghi di riunione dei collegi: dopo di avere escluso quasi bilità in cui si troveranno di partecipare alle elezioni la massima parte dei sacerdoti aventi cura d'anime, e molti di coloro che si credono in obbligo di assistere i giorni festivi, ai divini ufficii.

Ma se tale potè essere il pensiero di alcuni dei membri del gabinetto, vogliamo sperare che vi rimase estraneo Vincenzo Gioberti. Troppo sarebbe doloroso il credere che l'autore del *Primato* avesse dato mano ad un sotterfugio diretto ad allontanare dall'urna elettorale i membri più distinti di quell'ordine ieratico, di cui fu il primo a rivendicare i diritti politici, con sì eloquenti parole.

Gioberti in questa, come in molte altre occasioni, fu ingannato. Ma ora che viene dalla libera stampa fatto conscio delle conseguenze di un decreto a cui prese parte, da lui non avvertita, ei farà in modo, ne siam certi, che l'epoca della riunione dei collegi sia rimandata ad un giorno non festivo; giacchè ei non vorrà assumere la responsabilità di un atto indegno di leale uomo di Stato, di onesto cittadino, di prete sincero.

Ieri noi abbiamo dato il programma del nuovo Ministero francese presieduto da Odilon Barrot; e certo non molto gradevole è l'impressione che ne abbiamo ricevuto. La *Pace* è il pensiero che vi predomina, ed in esso ancora abbiamo una solenne protesta contro tutte le *utopie politiche*, combinando perfettamente per ogni verso col discorso del Presidente Luigi Bonaparte. — Il programma di Lamartine prometteva *mari e monti* all'Italia; come abbia adempito alle sue promesse tutti lo vediamo. Il sig. Odilon Barrot dice che *è deliberato a non promettere se non ciò che potrà attendere*, che cercherà le *soluzioni pacifiche* ma non crede aver bisogno di dire *che l'onor nazionale sarà la prima cura del Governo*. Or tra le promesse di Lamartine e le reticenze di Odilon Barrot noi preferiamo ancora queste ultime: egli ricorda *l'onor nazionale*, ed in questo noi confidiamo più che in tutte le promesse di Ministri. — Non può la Francia abbandonarci: il suo interesse, la sua pace, il suo onore sono impegnati nelle cose nostre. — La Repubblica francese trovasi in Italia e in Bruxelles a fronte dell'Austria, e lungo è il conto ch'essa ha da saldare coll'Austriaco: non su noi soli peserebbe dunque il trionfo di questa potenza, ma sulla Francia stessa. Il giornale *la Presse* ritorna oggi ancora con un invelenito articolo nel quale i trattati del 1815 si vorrebbero base alle conferenze di Bruxelles: invece di adontarcene noi ce ne rallegreremmo, perchè questi trattati sono non l'onta nostra, ma ben più l'onta della Nazione francese, e giammai crederemo che siavi Governo in Francia il quale osasse ancor sentirli invocati a tirannia di popoli. Non trattasi più qui di politica: la scelta sarebbe tra vergogna e gloria.

S. M. nell'udienza di ieri ha nominato a Sindaco di Torino il senatore Luigi Demargherita.

Nello stesso tempo, per dare attestato di suo gradimento al cessante Corpo decurionale, S. M. ha conferito il grado di Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro al Senatore Nigra già Sindaco di Torino, e quello di Cavaliere dello stesso Ordine al conte Chiavarina decano dei decurioni.

Lodare il bene e combattere ciò che crediamo il male sarà ognora il nostro proposito: non possiamo dunque che applaudire alla nomina di Sindaco della città di Torino fatta nella persona dell'egregio giureconsulto e senatore del Regno Luigi Demargherita. — Alla significazione politica di questa nomina nulla noi possiamo aggiungere, e vorremmo che fosse arra a quelle che si faranno in seguito. — Godiamo pure in questo senso delle distinzioni onorifiche accordate al Cavaliere Nigra ed al Conte Chiavarina, distinzioni meritate da quella condotta che tutti i Torinesi hanno avuto largo campo ad apprezzare nella vita civile di questi due benemeriti ed onoratissimi cittadini.

Ieri alle ore 3 il corriere di Genova non era ancora partito. Quando Cavaignac ebbe ricorso a simile spediente tutta la Francia se ne sdegnò come di cosa stranissima e piena di pericolosa ansietà: noi ci contenteremo di dire ai signori Sineo e consorti, che questo poi non è da *uomini nuovi*, comechè sia una novità in Piemonte.

Le arcane ragioni della infelice copia d'un errore francese, ce le diranno forse i giornali di Genova, se le sapranno.

Leggesi nel *Daily news*, colla data di Roma, 16 x bre: Dicesi che il Papa non voglia ritornare che alla condizione che si sciolga la guardia nazionale e le Camere, che si sopprimano i giornali, e Dio sa che altra cosa. Credo che origine di queste voci siano gli ultra-repubblicani, i quali intendono allargare la breccia tra la Corona e il Parlamento. Intanto udii da un membro del corpo diplomatico a Gaeta, il quale desidera ristabilir la concordia tra Papa e popolo, che l'atmosfera di quel sito è al tutto reazionaria, che il pontefice non ode altro che progetti di carattere coattivo e retrogrado; che nel suo crocchio non v'ha un consigliere intelligente e patriota, e che non si possono attendere che funeste conseguenze dall'esser il Papa in balìa di gente interessata a scompigliare l'Italia in ogni modo. Il conte Spaur ha palesata la sua reale qualità di ambasciatore di Radetzky e dell'Austria (non della Baviera) e l'Harcourt tiene una condotta di suo grado affatto contraria alla pace e al bene dei Romani. Martinez della Rosa è conosciutissimo intrigante, e Antonelli, in grazia del Papa, è uno de' peggiori seguaci della scuola del fu papa Gregorio. Dio soccorra il pontefice che si trova in tali mani.

L'ambasciata inglese a Napoli si adopera a tutto potere perchè il sovrano ritorni ne' suoi Stati. Ogni ora passata sul territorio napolitano apporta un'incalcolabile iattura alla sua causa. La caricatura di D. Pirlone di ieri rappresenta il Papa come un *pappagallo* nella gabbia con Ferdinando in guisa d'arlecchino con un organetto a cilindro, esclamando che il suo pappagallo canta già a tuono con lui. La città di Perugia ha domandata e ottenuta permissione dal ministro della guerra di demolire una cittadella la quale, senza poter difendere gli abitanti da un'invasione, dominava la città ed era stata eretta da Papa Paolo nel 1540 *ad comprimendam Perusianorum audaciam*. Fu smantellata con satisfazione universale. Il Parlamento continua a raunarsi, e il principe Odescalchi a presedere alla Camera alta. Il più perfetto ordine regna sempre in città.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ALESSANDRIA, 31 *dicembre*. — Leggesi nell'*Avvenire*: — Nel nostro numero precedente avevamo annunziato che gli ufficiali dell'8° reggimento si erano col loro colonnello dichiarati altamente contrarii alla protesta che si faceva correre nell'esercito. Ora accadde che la mattina del giorno 28 giunse improvvisamente da Valenza il Duca di Savoia. Si portò nella cittadella, quindi tornava in città per ripartirne poco dopo. Ognuno si domandava la cagione di questa inattesa apparizione. Il giorno dopo si raccontava così. Il Duca fece chiamare a sè il maggiore Tarnengo dell'ottavo reggimento e gli disse di radunare gli uffiziali presso di sè per far loro firmare una controdichiara a quella fatta dal colonnello, che dicevasi spedita al Ministero, e lasciavagli intanto un foglio in bianco, che il maggiore affrettavasi di firmare.

Il colonnello Tarrena intimò agli uffiziali di non convenire, perchè nel reggimento a lui solo, e non ad un maggiore spettava tale comando. Il Duca perciò avrebbe intimato a sua volta gli arresti in casa al colonnello, suggerendogli bruscamente di domandare le sue dimissioni.

Alla sera, sotto i portici del teatro, solito convegno dei cittadini in quell'ora, raccontavasi con diversi commenti l'accaduto. Tutto ad un tratto alcuno propone di fare una dimostrazione al colonnello. Come per attestargli il dispiacere per l'incorsa punizione.

La proposizione è accolta con entusiasmo, e una lunga processione di cittadini con in testa la bandiera tricolore si mette in ordine e sfila verso l'abitazione del Tarrena, alle ripetute grida di *Evviva Tarrena, evviva il Ministero democratico, abbasso Tarnengo*. La folla ingrossa per istrada, e giunta sotto le finestre dell'abitazione del colonnello, si ferma, e ne è una deputazione per invitarlo a mostrarsi.

Il colonnello fa loro sentire, che gli spiace di non poter accondiscendere ai loro desiderii. *Le leggi militari*, egli dice, *m'impongono dei doveri che mi sono sacri; si assicurino però i bravi cittadini di Alessandria, che il mio cuore ha giurato fedeltà ai principii della Costituzione, e che nulla potrà farmi deviare da quel giuramento. Io sono uomo d'onore, e la mia spada sarà sempre là dove vi è l'onore della nazione da difendere e le leggi da osservare.* Dopo lunghi e iterati evviva al bravo colonnello la folla ritornava sopra i suoi passi. Giunta al quartier di San Stefano, dove trovasi un reggimento di Lombardi, si faceva a contraccambiare i più affettuosi saluti con quei generosi confratelli, ai quali in quel momento sorgeva certo nel cuore più forte il desiderio della loro patria. Giunta al luogo della partenza, arrestavasi, e fra gli evviva portati all'esercito, ai Lombardi, al Ministero democratico, a Urbano Rattazzi nostro concittadino, congedata con alcune parole da qualche cittadino presente alla dimostrazione, scioglievasi tranquillamente.

L'ordine non fu menomamente turbato, la città è tranquilla.

Noi abbiamo raccontati i fatti come accaddero. Ora se dovessimo dire che ne pensiamo, noi faremmo considerare, che il bravo colonnello Tarrena, dopo la circolare del ministro della guerra, doveva forse prescindere da ulteriori dichiarazioni, che oltre di essere contrarie allo spirito di quella circolare, potevano suscitare nuove difficoltà, come avvenne di fatto.

Il Duca di Savoia nel manifestare il suo risentimento contro il fatto del colonnello non facevasi già difensore della protesta contro il proclama del ministro Buffa. Ciò era ben lontano da' suoi intendimenti: egli voleva, se noi non c'inganniamo, dare una lezione ai militari, che a loro sta bene di obbedire e non di discutere sugli atti governativi. La lezione potè essere forse un po' severa, ma non ha nulla che appanni il nobile e generoso carattere del giovane principe, che il paese contempla con amore nelle file de' suoi difensori. E se la dimostrazione di quella sera è un omaggio reso alla fierezza del colonnello, non può offendere per nulla la fama del principe, che soldato e valoroso, noi non cessiamo un momento di apprezzare altamente. E siam certi che quando il paese vorrà ponderare queste nostre osservazioni, sarà persuaso, che vi potè essere in tutto ciò un po' di precipitazione e non mai un'offesa ai sentimenti della nazione.

MILANO, 30 *novembre*. — *Proclama di Radetzky*. — All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo e pretesto al ripatrio di quei sudditi del regno Lombardo-Veneto, i quali benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno, a motivo degli sconvolgimenti politici illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negli imperiali reali Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz'altro trattati come emigrati senz'autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai paragrafi 7 a 26 della sovrana patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

RADETZKY, *feld-maresciallo*.

— *Circolare urgente*. — « In esecuzione di ordini di S. E. il feld maresciallo Radetzky, comunicati dalla I. R. Intendenza generale d'armata con dispaccio 24 dicembre corrente N. 6656, e diretti allo scopo di diminuire possibilmente il movimento di persone fra la Lombardia, ed il Piemonte, ed in seguito ai concerti presi coll'imperiale reale Delegazione provinciale, s'incarica codesto ufficio di respingere, a principiare dal 1. del prossimo venturo gennaio, al luogo di provenienza tutte le vetture di qualunque genere sieno conducenti passaggieri ad eccezione solamente 1. dei corrieri diplomatici o militari, che mediante il loro passaporto si legittimeranno come tali; 2. dei viaggiatori in posta, e con proprio legno, se i passaporti rispettivi trovansi in perfetto ordine; 3. delle barelle o carrettelle colla posta-lettere, aventi il solo postiglione per conducente; 4. delle carra o carri, conducenti esclusivamente mercanzie.

» Della presente si accuserà ricevuta ».

L'I. R. Intendente MARIENI.

A queste delibecazioni scritte, se ne aggiungono delle verbali, con le quali si ingiunge alle guardie delle frontiere di sottoporre alla perquisizione corporale tutte le persone che entrano in Lombardia, senza distinzione di età, di sesso, e di condizione, e di fare arrestare immediatamente chiunque porti bollettini, giornali, o scritti politici editi in Piemonte.

FIRENZE, 29 *dicembre*. — *Decreto di riconvocazione del Parlamento*.

NOI LEOPOLDO II, ECC.

Dietro il parere del nostro Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le Assemblee legislative sono convocate per il di 10 gennaio p. f.

Art. 2 Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 28 dicembre 1848.

LEOPOLDO.

ROMA. — Camera dei Deputati in seduta 26 x.bre, pres. Sturbinetti. — Il num. dei Deputati è legale e sono presenti i ministri Muzzarelli, Sterbini, Armellini e Galeotti.

Mayr interpella il Ministero sulla sua opinione intorno alla convocazione della Costituente di cui fe' parola il proclama della Giunta di Stato.

Sterbini pronuncia un discorso analogo.

Audinot domanda al Ministero se ha cognizione di un Breve firmato dal Papa che è stato affisso oggi per la città, e se è vero o apocrifo.

Il ministro dell'Interno risponde aver il Ministero saputo che questo Breve è stato affisso, ma aver buone ragioni, non però certezza, per credere che sia apocrifo.

Lo stesso ministro legge quindi la Nota della Giunta

RI
B
46
MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
DI TORINO

B. IX
a. 2

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 5 50

lia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del GIORNALE, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.

LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Viesseux* libraio.
ROMA	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez*.
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA	»	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
	»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 1 Gennaio 1850.** **N.° 621.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale d *i principali Librai di Torino le sottoscri- ioni per coloro che desiderano far parte della uova* SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Gior- ale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Giamni *e* Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

ne pure col mezzo della corrispondenza di lice Pagella *e presso i principali Uffizi delle e Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è spirato con tutto il* 1849, *sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non ogliono soffrire ritardo nella spedizione del iornale.*

Abbuonati *delle provincie sono nuo- enuti che tutti gli Ufficiali delle ricevono gli abbuonamenti pel* Ri- nto.

TORINO

31 *Dicembre.*

Filosofi, retori, conservatori, oppositori, speranti uciati, tutti in questi dì sentono l'urto della nuova a del tempo, e ristanno pensando. Il nuovo anno quale entriamo ci si appresenta da lontano ve- i di colori assai meno lugubri del trascorso. Noi iamo mal nostro grado così spesso vaticinato e veduto il male, che quasi vorremmo ora rivendi- e il dritto di vaticinare e prevedere un po' di bene, iocchè ad un enorme peso di sciagura dovrebbe alena lenta ed immutabile degli avvenimenti far edere il conforto del riposo.

uest'epoca ordinariamente solenne per gioie do- tiche, non è stavolta solenne se non per dome- he disavventure. Grande è il novero delle fami- in Europa che oggi desiderano quale il figlio, le il padre, quale il congiunto, raminghi o per- i. Diradati sono i fratellevoli convegni, deserti i vi dell'amicizia. L'impeto della politica tempesta, ovesciato molte speranze, ha sollevato un tur- di fiere avversioni, d'odii implacati, di stolte denze.

Ci conduca Dio fra noi la equità de' giudizii, la quillità delle opinioni, la giustizia e l'affetto, senza una nazione non può essere forte contro i pe-

chi disiosi di tutta Italia stanno fisi ed incerti o Piemonte, che possiamo dire felicissimo in- i infelicissimi. Adoperiamo in modo che l'Italia ta non sia frustrata nelle sue speranze e non ri- a da noi lo sguardo.

o spartano diceva ad un suo generale: « la mia da è troppo corta! — Ed il generale gli rispon- : — T'avanza d'un passo ». E così faremo. Rotti gni persecuzione che ci sia mossa o dal basso o lto, inaccessibili ad ogni paura, noi batteremo la bile, ma ahi! tanto disastrosa nella quale ci messi. Chi intende ad un generoso fine, non alle spine che lacerano i suoi piedi. Va, e tocca po.

Diciamo ai nostri politici amici: non ci abbandonate soli nella lotta; la vostra fede non sia tiepida; le negre nubi che tratto tratto si condensano sull'orizzonte della nostra nuova vita mormorano e sfumano: voler la libertà è un volere ciò che il Cielo ci ha destinato; è il passo primo e difficile verso l'avvenire italiano, avvenire che più presto o più tardi sappiamo segnato nel libro del destino. Siateci scorta ed aiuto.

Diciamo ai nostri nemici politici. Ravvedetevi e pensate che la prudenza e la pazienza son le sole armi irresistibili che ci restino in pugno. Il vascello s'ingolfa se i mozzi tutti vogliono farla da capitano. Avete parlato alto in tutti i toni, in ogni lingua, e la prepotenza della sorte v'ha fatto tacere. La *moderazione*, questa divina parola cotanto calunniata, saprà sola redimerci: colla moderazione noi mostreremo che non è vero che l'Italia sia ingovernabile. Siamo piccoli e pochi; voler procedere per urti è tutt'uno che voler infrangere i nostri cranii contro mura di granito. Per vincere, meglio che i propositi di un disperato, valgono i queti consigli di un condottiero.

Diciamo a tutti coloro che in un modo o nell'altro amano la patria: coltiviamo con cura le speranze di questo nuovo anno: chi sa che non ci sia dato raccogliere alla sua fine una messe che nessuna guerra, nessuna rivoluzione ha potuto produrre!

La Camera dei deputati ne porgerebbe oggi materia a parecchie meditazioni. Ci limitiamo solo ad accennare i fatti della seduta, riserbandone i nostri commenti a domani. Il presidente decano lasciò il seggio al presidente eletto. Fraschini pria di scendere diresse alcune brevi parole alla Camera: furono simpatiche, chiare ed applaudite: alla sua voce commossa noi pure ci commovemmo. Pinelli pronunziò dopo di lui un succinto programma delle sue intenzioni: noi le lodiamo come le lodò il Parlamento per la giustizia, fermezza e lealtà ond'è informato. Quindi il ministro dell'interno, Galvagno, lesse un sucoso rapporto sul fatto e sul da fare: notammo in esso alcuni squarci che non possono non meritare l'approvazione di ogni buono. Il ministro del commercio e agricoltura, quello delle finanze, il presidente del consiglio presentarono alla loro volta dei progetti di legge qual più qual meno urgenti, la somma de' quali deve aver persuaso la Camera che copioso e grave è il lavoro che a lei incombe nel mentre che persuaderanno la nazione della operosità intelligente, dalla quale è animato il presente ministero.

Procedutosi oggi nella Camera alla nomina di una commissione permanente di finanza, risultarono eletti i deputati seguenti:

Cavour, voti 92. — Revel 90. — Ricci 90. — Farina 85. — Cagnone 77. — Regis 76. — Despine 73.

Giovedì, 3 gennaro, il prof. Paravia ripiglierà le sue lezioni di storia patria nella R. università alle ore 4 pom., e le continuerà nello stesso luogo ed alla stess'ora in tutt'i giorni non festivi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 7 dicembre 1849, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Quesada D. Antonio, colonnello comandante militare della piazza di Tempio, collocato a riposo;

Novaro cavaliere Francesco, maggiore di piazza a Cagliari, id.;

Cialdini cav. Enrico, colonnello comandante il soppresso 23 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

Brunetta d'Usseaux cav. Carlo Augusto, maggiore nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia;

Con decreti del 18 dicembre 1849.

Rostagni cav. Ermenegildo Luigi, già maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo;

Ruffini Oclerio, già maggiore nel 4 reggimento di fanteria, id.;

Poncini Luigi, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, id.;

Merlini Gio. Giustiniano, maggiore nel 14 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Nizza, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello dell'armata.

Aitelli Bartolomeo, maggiore nel 17 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Vercelli;

Doneddu Vincenzo, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Cagliari;

Tornielli-Rho cav. Luigi, maggiore nel 3 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

Ruffa Luigi, maggiore nel 7, id.;

Radicati di Brosolo cav. Cesare, maggiore nel 15, id.;

Cavalli Alessandro, maggiore nell'8, id;

Musello Benigno, già maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in attività di servizio nello stesso reggimento;

Goria Carlo, già maggiore nel 7 reggimento di fanteria, id;

STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

Continuazione. — V. il num. di ieri.

Art. 32. Le anticipazioni saranno fatte per un tempo non più lungo di tre mesi, e la somma da anticiparsi non potrà eccedere li tre quarti del valore della seta, accertato dai mediatori dalla Banca designati, alle condizioni, e nei modi che verranno stabiliti dal regolamento interno della medesima.

Art. 33. La casa di commercio, o la persona che riceve l'anticipazione dovrà sottoscrivere a favore della Banca l'obbligazione di rimborsarla entro un termine non maggiore di tre mesi dall'anticipazione ricevuta, e si obbligherà inoltre di fare alla Banca il supplimento relativo ogni qualvolta il valore della seta depositata venisse a subire un ribasso del 10 per cento.

Art. 34. Qualora la casa di commercio o la persona cui venne consentita l'anticipazione contro il deposito di seta mancasse di fare la pronta restituzione delle somme anticipate, o di provvedere il supplimento contemplato nell'articolo precedente, potrà la Banca far procedere alla vendita delle sete depositate per mezzo di pubblici mediatori giurati a tale effetto autorizzati dal consiglio di reggenza di Torino.

Ove il prodotto di siffatta vendita non fosse sufficiente, deduzione fatta di tutte le occorrenti spese, a rimborsare la Banca delle somme anticipate, essa avrà ricorso per la deficienza verso il depositante.

Ed in caso di eccedenza questa verrà rimborsata o al depositante od alla persona per conto di cui il deposito venne eseguito.

Art. 35. Le cambiali pagabili in piazze estere sul cui deposito la Banca è autorizzata al n. 4 dell'art. 13 del presente a fare anticipazioni, dovranno riunire le stesse condizioni richieste per lo sconto di quelle pagabili in Torino od in Genova.

Tali depositi dovranno essere accompagnati da un *pagherò* rilasciato dal presentatore all'ordine della Banca onde assicurare per l'epoca convenuta il rimborso delle somme anticipate dalla Banca medesima.

Qualora il *pagherò* non venisse dal depositante soddisfatto a sua scadenza, la Banca potrà disporre delle cambiali, depositate sia negoziandole su piazza, sia col procurarsene l'incasso a spese del debitore.

Il consiglio di reggenza fisserà il cambio al quale detti effetti sono accettati in deposito fissandone il tasso dello sconto, e determinerà ogni settimana in categoria separata la somma da destinarsi a simili anticipazioni.

SEZIONE QUARTA. — *Del dividendo e fondo di riserva.*

Art. 36. Ogni sei mesi si farà un riparto agli azionisti; questo riparto sarà composto dei profitti ottenuti durante il semestre, e relativi al medesimo in ragione di tempo.

Dagli utili conseguiti nel semestre si dovranno dedurre tutte le spese d'amministrazione, e parte delle spese di primo stabilimento.

Le spese di primo stabilimento saranno ripartite rateatamente fra i semestri della durata della società.

Sarà regolata sulle stesse basi delle spese di primo stabilimento l'indennità da corrispondersi agli azionisti della Banca di Genova, giusta il prescritto del contratto di unione, ed i cui patti s'intendono confermati dal presente Statuto.

Alloraquando dopo tali deduzioni i profitti semestrali ascenderanno a più del 2 per cento sul capitale nominale si farà sopra l'eccedenza una ritenuta del 25 per cento per costituire un fondo di riserva.

Occorrendo che i profitti di un semestre non giungessero al 2 per cento del capitale nominale, si toglierà dal fondo di riserva, ove questa già esista, la somma necessaria per pagare agli azionisti un dividendo del 2 per cento.

Giunto il fondo di riserva a pareggiare il quinto del capitale, cioè ad un milione, e seicento mila lire, la ritenuta dovrà cessare, e tutti i profitti netti del semestre saranno ripartiti agli azionisti. Ove poi il fondo di riserva, attese le prelevazioni semestrali sovra previste, venisse ad essere ridotto ad una proporzione inferiore al quinto del capitale, la ritenuta dovrà allora ricominciare, ed aver termine quando nuovamente fosse compiuta la riserva di un milione e seicento mila lire.

I fondi messi in riserva potranno essere impiegati in pubbliche rendite, giusta il disposto dall'art. 14.

TITOLO SECONDO. — *Dell'amministrazione della Banca.*

SEZIONE PRIMA. — *Dell'adunanza generale.*

Art. 37. La società della Banca sarà rappresentata dall'adunanza generale da tenersi alternativamente in Genova ed in Torino.

Questa adunanza sarà composta dei cento azionisti proprietarii da più di sei mesi del maggior numero di azioni.

Non sarà valida alcuna deliberazione in adunanza generale senza l'intervento della metà degli azionisti convocati.

Se un'ora dopo l'ora fissata per l'apertura dell'adunanza il numero degli azionisti presenti è minore di cinquanta, sarà cura del consiglio di reggenza di compiere questo numero col convocare immediatamente altri azionisti scelti fra i maggiori interessati residenti nelle città ove avrà luogo l'adunanza.

Nel determinare la nota degli azionisti chiamati a comporre le adunanze generali, si darà la preferenza all'azionista più anziano d'iscrizione in caso che due o più di essi si trovassero possessori di un egual numero di azioni.

Gli azionisti dovranno intervenire personalmente alle adunanze generali o farsi in esse rappresentare da un procuratore munito di mandato speciale che potrà anche spedirsi sotto segno privato dietro i moduli dalla Banca prescritti.

Ciascuno di essi avrà un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni possedute.

Occorrendo il caso che i voti dell'adunanza fossero egualmente divisi, quello del presidente sarà preponderante.

Art. 38. Le adunanze generali saranno convocate dal consiglio di reggenza della città in cui debbono riunirsi dietro le norme determinate dal regolamento interno.

Il reggente presidente ed il reggente segretario di quel consiglio eserciteranno rispettivamente nell'adunanza generale le relative loro funzioni.

Le elezioni dei funzionarii della Banca si faranno a scrutinio segreto all'assoluta maggiorità dei voti.

In caso di rifiuto dell'individuo che avrà ottenuto il maggior numero di voti, sarà chiamato a surrogarlo quell'altro che immediatamente dopo di lui avrà conseguito la maggiorità dei voti.

Art. 39. Vi sarà ogni anno nel mese di febbraio un'adunanza generale in Genova, ove sarà reso il conto di tutte le operazioni dell'annata; si procederà pure alla rinnovazione di quel consiglio secondo il disposto dell'art. 42.

Ve ne sarà una in Torino nel mese d'agosto; in quest'adunanza si procederà all'elezione dei reggenti e dei censori del consiglio di Torino, in surrogazione di quelli, le di cui funzioni fossero spirate, od i posti si fossero per qualsiasi causa resi vacanti.

In essa sarà reso conto delle operazioni dello scaduto semestre, mediante la presentazione del bilancio che sarà compilato dalla sede centrale.

Ove in tale adunanza venissero presentate osservazioni o proposizioni, esse saranno rimandate all'adunanza generale che si tiene in Genova, ed in cui si rende l'annuo conto definitivo delle operazioni della Banca.

Art. 40. Oltre le adunanze generali semestrali, vi potranno essere adunanze generali straordinarie, e ciò sia nei casi previsti dagli articoli 62, 63, 67 e 68 del presente Statuto; sia ancora che venga chiesta da uno dei due consigli di reggenza o da due censori facienti parte di un medesimo consiglio di reggenza.

L'adunanza generale straordinaria oltre ai casi sovra previsti, potrà essere convocata dietro la richiesta del ministro di finanze.

Le adunanze generali straordinarie saranno sempre convocate in Genova, salvo il caso in cui a norma dell'art. 63 fossero chiamate a compiere il consiglio di reggenza di Torino. (*Continua*).

LIVORNO, 27 *dicembre* — Scrivono alla *Riforma*: « Ieri sera 5 marinari sardi hanno insultato le guardie di sicurezza in servizio. Furono arrestati, condotti alla gran guardia, e quindi questa mattina in fortezza, ove secondo le leggi austriache, alle quali siamo soggetti, sono stati condannati a varii colpi di bastone; tre di essi hanno dovuto subire la pena, e due pare sieno stati assoluti. Il console sardo si era portato dal co-

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

mandante austriaco per intercedere, ma questo gli ha detto che assolutamente dovevano essere castigati.

Ieri sera pure verso le 8 pomeridiane fu fatto chiudere il caffè della Minerva, uno dei nostri primarii caffè, da un forte distaccamento austriaco, per qualche piccolo chiasso che vi era successo poche ore innanzi. Le solite grida, i soliti sciocchissimi evviva. Fu arrestato il padrone, che è per certo innocente con varii garzoni. La bottega è sempre chiusa, ed essi sono sempre in arresto.

ROMA, 26 *dicembre* — (Cart. della *Legge*). — Le recenti nuove ch' io mi abbia *sono*: a Portici regnare la discordia. Mi si vuol far credere che prima del 10 dicembre realmente fra i porporati si discutesse la questione del mantenimento o no dello statuto del marzo 48, e che per il mantenimento non ci fossero che 3 voti: Lambruschini, Bofondi, Amat. Il primo per coscienza, gli altri per opportunità. Poscia, insistendo Francia perchè si attivassero le riforme del *motu proprio* del 12 settembre 49, non vi fosse la maggiorità, ma nullameno avesse prevalenza l'opinione di concederle, nella quale opinione concordassero il Papa ed il cardinale Antonelli.

Però quando il generale Baraguay si recò a Portici colle istruzioni di far ritornare le truppe, o almeno la maggior parte di esse, sul suolo francese nel modo il *meno* vergognoso possibile, il collegio cardinalizio, come già sapete, vi appose due condizioni. 1. Di poter addimostrare apertamente, esplicitamente al mondo cattolico di essere la autorità pontificia in Roma, abbenchè le truppe francesi vi dimorassero, rimessa nella sua piena indipendenza: epperciò queste truppe dovessero diminuire in numero e cessare d'ogni ingerenza in tutti i rami politici od amministrativi dello Stato, continuando solamente a rappresentare la parte di *sussidiarie* alle truppe pontificie. 2. La Francia provvederà di danaro il governo pontificio. Baraguay le accettò, ma naturalmente vi era necessità per addimostrare coi fatti sì l'una che l'altra di un tempo discreto, e si stabilì un mese.

Ma non crediate già queste risoluzioni essersi prese col consenso di tutti i cardinali: per lo contrario la maggiorità di essi fu oppositrice. Ritornò in campo la questione delle riforme del 12 settembre, le quali, benchè proclamate dal Pontefice in faccia all'Europa, niuna ancora tra esse da quell'epoca in poi erasi veduta iniziata. Si disse elleno non aver soddisfatto alcun partito (locchè è verissimo); si disse che, poste in atto come dovrebbesi, l'elemento democratico prevarrebbe nelle elezioni comunali, e di là in quelle dei deputati, tanto più che il partito moderato non vi prenderebbe parte; si disse che a Roma in ispecie i democratici di infima classe sono ancora in gran numero, e che questi mediante l'amnistia si vedrebbero sostenuti e diretti dai capi; che in sostanza questa politica non rimediava a nulla, nulla prevedeva, e che il ritorno del Papa a tali condizioni era incompatibile col decoro del capo della cristianità e cogl'interessi veri del governo temporale della Santa Chiesa.

Proponevasi quindi, se volevasi attenere alle proposizioni francesi, di fare del motu-proprio 12 settembre, come per quello dello Statuto, una lettera *morta*; di governare come sotto Gregorio XVI. È a tal fine che i Francesi sur i quali non aveasi fidanza, occupassero se il volevano, Civitavecchia e Spoleto; che in Roma vi fossero Spagnuoli e Napoletani al soldo pontificio, nelle legazioni gli Austriaci. Ogni altro sistema di governo essere impraticabile.

Il papa, il cardinale Antonelli e pochi altri rimasero però fermi nell'opinione di dover dar seguito all'editto 12 settembre, soltanto di procrastinarne l'adempimento il più possibile, e forse di renderlo nullo in fatto come effimero in principio.

Per il che le proposizioni di Baraguay furono accettate, e il papa ordinò ai cardinali di prevenire colla loro presenza il suo ritorno nello Stato. I più dei cardinali obbedirono, stanchissimi essendo di una assenza tanto prolungata.

I Francesi vanno adempiendo una delle loro condizioni, la più facile e la meglio negli interessi loro, quella del ritiro delle truppe. Resta l'altra, quella del danaro. Naturalmente la forma del prestito si ridurrà alla minima possibile, e si darà al saggio meno alto possibile.

Ma chi lo darà? Dicesi che i banchieri non vogliono a niun patto prendervi parte; che la sola casa Fould, quella del ministro delle finanze, faccia animo alle altre: ma siccome trattasi d'interessi, Fould è banchiere ed israelita; gl' israeliti sono sotto l'impressione dell' affare del ghetto di Roma; così anche l'adempimento di questa seconda condizione rimane assai dubbio.

Tutto ciò sempre per non aver voluto seguirsi sia dal governo pontificio, sia dal governo francese la via semplice, piana, logica, opportuna del mantenimento dello Statuto, per la mancanza di un preconcetto e di un seguito delle idee governamentali, e di una assoluta ignoranza sulla vera situazione morale e intellettuale degli uomini dello Stato pontificio sia nell'uno che nell'altro governo.

Per cui, discordia nel campo d'Agramante; difficoltà somme di pervenire ad una conclusione anche nel modo il meno vergognoso possibile; impossibilità assoluta di giungere a porre un ordine qualunque nello Stato pontificio; addimostrazione ogni giorno più evidente che, proclamatasi l'incompatibilità di un governo spirituale e di un governo temporale uniti presto o tardi con un congresso o senza congresso, gli Stati pontificii non possano continuare ad esser retti dai chierici.

SICILIA. — Leggiamo nella *Riforma* del 27 *dicembre*. — Lettere di Sicilia danno per certo che in quell'isola il malcontento è giunto al colmo e che numerosi arresti sono stati operati nelle principali città.

ESTERO.

PORTOGALLO. — LISBONA 15 *dicembre*. — Fu presentata alla regina e pubblicata nei giornali una petizione del partito dell'opposizione perchè si dimettesse il conte Thomar. La stampa del governo attribuisce la petizione ad una rinnovazione dei piani del 1846 per eccitare il popolo a una rivoluzione, mentre l'opposizione dichiara non volere che la dismessione del conte di Thomar e non degli altri ministri. Risultava tuttavia essersi abbandonata ogni idea di dismessione del sig. Avila o di qualsivoglia altro cangiamento nel ministero prima della riunione delle cortes, e che i frequenti consigli de' ministri che si erano tenuti riferivansi a nuovi progetti di legge sulle finanze, la leva, la libertà di stampa ecc. che dovevansi proporre alle cortes e intorno a cui dicevasi che si fossero concertati i diversi membri del gabinetto. Dicevasi pure che il conte di Thomar si dovesse giustificare nella Camera dei pari contro le allegazioni presentate nella petizione alla regina sottoscritta da 3 membri di quella Camera, Antas, Loulé e Mello. Siamo altrerì informati che il ministero avesse consentito ad una nuova infornata di pari e che il consiglio di Stato darebbe il suo avviso.

SPAGNA. — MADRID, 20 *dicembre*. — *Camera dei deputati*. Il sig. Sanchez Silva attaccò violentemente il sig. Sartorius ministro dell'interno, per aver influito sulle elezioni in modo da riempiere il Parlamento di sue creature. Rispose caldamente il ministro e conchiuse col dir calunniose le asserzioni del sig. Silva. Quindi un tuono di rumori e il ministro procedè a dare delle spiegazioni. Credevasi che sarebbe inevitabile un duello fra lui e il sig. Silva.

FRANCIA. — *Modificazione della legge elettorale, vinta nell'Assemblea nazionale nella tornata dei* 26 *dicembre*.

Nuovo art. 27. Ogni circoscrizione elettorale deve comprendere una popolazione di più di 500 abitanti.

Tuttavia i comuni il cui territorio è separato pel mare dal cantone da cui dipendono, possono formare una circoscrizione, qual che sia la cifra della loro popolazione.

Nessun comune rurale può venir diviso in due o più circoscrizioni.

Nuovo art. 29. Se la divisione operata per un cantone non è fatta giusta l' art. 27 della presente legge, il ministro dell' interno, per ufficio o per richiamo di uno o più elettori del dipartimento annulla la deliberazione del consiglio generale, il decreto del prefetto che ne derivò, e provvede ad un tempo ad una nuova divisione nei limiti legali.

Disposizione transitoria. Il quadro delle circoscrizioni verrà stabilito nella prossima sessione dei consigli generali, per essere riveduto in avvenire ogni tre anni, giusta la disposizione finale dell'art. 28.

Prudhomme propone il seguente articolo addizionale:

« I consigli generali dei dipartimenti in cui dovranno aver luogo delle elezioni prima delle sessioni ordinarie di questi consigli, saranno riuniti in sessione straordinaria almeno 20 giorni prima delle elezioni per istabilire il quadro delle circoscrizioni elettorali prescritto in virtù delle disposizioni che precedono ».

Gaslonde, relatore, consente all' emendamento che è vinto.

PARIGI 27 *dicembre*. — Leggiamo nella *Presse*: *Maggioranza intollerante; minoranza violenta!* — Da questi due termini, i quali ritraggono pur troppo fedelmente la fisonomia parlamentare, deriva una conseguenza naturale ch'è questa: *Assemblea impotente!*

Violenza a destra; violenza a sinistra; impotenza in ogni parte!! Ecco quanto vediamo confermato ogni giorno. Sappiamo benissimo che sui banchi della destra come su quelli della sinistra, vi sono uomini ragionevoli e coscienziosi i quali deplorano simili eccessi e che vorrebbero ad ogni costo antivenirli. Ma sventuratamente tali moderatori di partiti non hanno più parti a rappresentare. La parola e l'azione appartengono ai rompicolli ed agli insubordinati. Ora è in iscena il sig. Estancelin, ora il sig. Miot. Certo, che questi signori non cantano l'aria medesima, ma cantano sullo stesso tuono.

In una precedente seduta noi abbiamo veduto il sig. Estancelin lanciare dalla ringhiera una provocazione ad un membro della minoranza. L'esempio non poteva a meno d'essere imitato. In oggi, ecco che il sig Miot venne ad accusare e sfidare la maggioranza in massa.

L'oratore incomincia a questo modo: — « Cittadini democratici.... — poi volgendosi alla destra: — « Signori realisti.... — All'ordine! risponde la maggioranza. — Il signos Dupin fa la prima intimazione all'ordine.

L'oratore prosegue sullo stesso tuono: « Voi volete diseredare il popolo del suo lavoro, grida egli, voi non siete che materialisti! »

Scoppio di collera. — Seconda intimazione all'ordine!

A questo punto la scena si fa tanto confusa, tanto tumultuosa, che non può descriversi. Sentiamo soltanto un terzo richiamo all'ordine uscire dalla bocca del presidente in mezzo ad uno spaventoso fracasso. Il signor Miot si volge e sembra voler resistere. Il sig. Dupin armasi allora del suo regolamento e propone la censura, la quale viene votata a grande maggioranza. Il signor Miot continua a starsene alla ringhiera. Il presidente si copre.

Così termina codesto deplorabile incidente, che con dispiacere ricordiamo. La violenza, sotto qualsiasi coccarda, non avrà mai la nostra approvazione. La moderazione ch'è dovere della maggioranza è pure la virtù del minor numero. Lo intenda una volta la sinistra. Se vi vuole della passione per fare una rivoluzione, vi vuole della moderazione per organizzarla. La passione è la febbre dell'anima, la moderazione è la potenza della ragione e la forza della coscienza.

Tutto questo rumore era avvenuto nella circostanza della terza deliberazione sulla proposta del signor Fouquier-d'Hérouel, relativa alle circoscrizioni elettorali.

Alcune saggie parole ed onestamente inspirate del signor Soubiès promettevano pure di dare al dibattimento un'altra direzione. Eravi bene di meglio a fare che di discutere principii, i quali non hanno più nulla d'oscuro. La luce di questa quistione trovasi specialmente nelle cifre tanto stranamente snaturate dal signor ministro dell'interno, al momento della sua ultima deliberazione.

A quell'epoca il signor generale Bedeau avendo mostrato degli scrupoli, onorevoli per la sua coscienza, circa il sapersi se la proposizione non avrebbe in ultimo rovesciato l'articolo 27 della costituzione, facendo dell'elezione al comune la regola invece dell'eccezione, il signor ministro dell'interno si diede premura di rassicurarlo con indizii officiali. Ne risultò da quelle indicazioni fornite dal signor Ferdinando Barrot nella seduta del 7 dicembre, che il numero dei comuni al di sotto di 500 abitanti era in Francia di 21,920. Recando questa cifra alla conoscenza dell'Assemblea, il signor Barrot aggiungeva queste parole:

« Dunque la maggioranza dei comuni è al di sotto dei 500 abitanti; quindi non sarebbe possibile di pretendere, come il signor Bac diceva poc'anzi, che la maggioranza di tali comuni sarebbe per divenire la sede delle circoscrizioni puramente comunali (*viva approvazione a destra*). MONITEUR.

Rassicurato da coteste cifre, continua la *Presse*, il signor Bedeau fece subito la seguente dichiarazione:

« Dietro le cifre officiali date dal signor ministro dell'interno, io voterò pel progetto della commissione. »

Ora quelle cifre che avevano mutata la risoluzione del signor generale Bedeau, e in vista delle quali noi pure rinunciammo lealmente ai nostri scrupoli, quelle cifre erano false!

Fu la stessa commissione che s'incaricò di mostrarlo il dì dopo con una lettera diretta alla *Presse* dal suo relatore, signor Gaslonde, della quale lettera noi citiamo le due linee seguenti:

« Il numero dei comuni di 500 abitanti ed al di sotto *non è di* 21,920, *ma di* 15,449. »

Conveniva dunque adesso constatare questo errore, errore capitale, che muta interamente il senso della proposizione d'Hérouel, mutandone i risultamenti. Ciò veniva forse fatto dal signor Saint-Romme, ma senza che vi si ponesse mente. In grazia del signor Miot, il signor Ferdinando Barrot fu dispensato dallo spiegarsi intorno a questa aritmetica singolare, la quale non gli fece prendere altro abbaglio che di 7,000 sopra una addizione di 15,000!

Tutti gli emendamenti sono stati scartati. Uno solo del signor Prudhomme, che rende la proposizione immediatamente applicabile, ebbe il consenso della maggioranza.

È una precauzione di più per le prossime elezioni. Mal accorte precauzioni che svelano la paura mostrando la debolezza!

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 24 *dicembre*. — Ecco la lettera di ringraziamento che l'ex-vicario dell'impero ha indirizzato ai ministri dell'impero testè usciti d'uffizio:

« Nel terminare di questa nostra società adempio, o signori, al dolce debito di esprimervi la mia gratitudine per la cooperazione che voi mi prestaste nell'amministrazione del mio uffizio.

« Voi vi siete prestati a questa cooperazione in un tempo in cui il già cominciato scioglimento della Dieta nazionale dava maggiore importanza al mantenimento dell'organo tuttavia restante pel complesso degli Stati tedeschi, ma in cui pure questo mantenimento era fatto più difficile da aggressioni di più maniere e fatte da più parti. In mezzo a tali circostanze, il solo assumere la vostra carica, era già una prova di devozione, che secondo l'esperienza da me fatta nella nuova formazione del ministero non era punto comune.

« Ma l' effettuazione del vostro assunto non era possibile se non per mezzo di un'assennata ed indefessa perseveranza, qualità molto più rara ed eccelsa che non è il coraggio di un'azione improvvisa. Quindi è che tanto più crebbe il debito della mia riconoscenza in verso di voi, quanto maggiori furono le prove che deste di quella perse[illegible] e mentre io vi significo questa mia gratitudine [illegible] pur l'occasione per esprimervi il contento ch[illegible] ebbi dell'amorevolezza che voi mi avete sem[illegible]strato durante l'esercizio della mia carica. »

Francoforte, addì [illegible]mbre 1849.

Arciduca GIOVANNI.

WURTEMBERG. — Leggesi nella *Presse*: Il re di Wurtemberg ha testè imitato l'esempio del re di Sardegna. Il 22 dicembre l'Assemblea costituente di Stuttgart, riunita appena da quindici giorni, fu per ordinanza reale disciolta, dopo una serie di voti ostili al ministero. — Avranno luogo quanto prima le nuove elezioni.

AUSTRIA. — La *Riforma tedesca* pubblica la seguente notizia statistica sopra i ministri che si sono succeduti in Austria dal principio dell'anno 1848. Nove di essi sono passati ad altri impieghi (Baumgartner, Kubeck, Kolowrat, Doblhoff, Sommaruga, Fiquelmont, Cordon, Zaimir, Montecuccoli); quattro si sono ritirati a vita privata (Pillersdorff, Schwarzer, Hornbostl, Wessenberg); quattro sono fuorusciti (Kossuth, Szemere, Howat, C. Batthyany); tre sono impazzati (Stadion, Taaffe, Szechenyi); due sono esiliati (Metternich, Sedlnitzky); uno è stato assassinato (Latour); due giustiziati (Csanyi e Batthyany); in tutto venticinque in meno di due anni.

SERVIA. — Estratto della corrispondenza del *Daily-news* con data di Vienna, 20 dicembre.

« Il corriere venuto l'altra sera da Semlino reca una
notizia che mise il governo in grande agi
scoppiata fra i Serbi una formidabile ri
Sirmia, la Schiavonia e i confini militari sono
contro il governo austriaco. I reggimenti sl
si sono rivoltati e la loro retroguardia è
assicurata.

Dai loro fratelli di schiatta in Turchia
ticipatamente assicurati di aiuto, fatto che
le relazioni già assai difficili fra l'Austria
I reggimenti dei confini che si sono rivoltati
i più arditi e indurati soldati dell'Austria.
loro insurrezione è la resistenza al decreto
vembre, con cui si organizza il voivodato.
mento principale è nei distretti militari
Petervaradino e Tehaikist. Desta speciale
fatto di aver alzato dei cordoni militari,
rifugiati ungheresi e polacchi che hanno
gir alla Porta, saranno così in grado di
giungere cogli insorti Serbi. Stimasi che
ribelli ammonti a 120,000 uomini e 110
vi si uniscono i Croati, il che si spera,
monteranno a 200 mila uomini e 300
mero degli insorti cresce giornalmente pei
reggimenti austriaci di Petervaradino, Es

ULTIME NOTIZI

PARIGI, 28 *dicembre*. — Il ministro de
nominato capo del suo gabinetto il sig. M
sostituito a Monluçon (Allier). Il sig. A
gretario del segretario generale, è nom
giunto.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Coloni*
commissione federale provvisoria di Fra
soluto di non avere alcun presidente;
Tedesca dice che i plenipotenziarii ha
la presidenza abbia ad essere alternativ
dall'Austria e dalla Prussia.

VIENNA, 26 *dicembre*. — S. M. l'impera
privata tre volte la settimana, cioè al
coledì e al venerdì. Il numero dei ricorre
insino a 100. Una volta alla settimana di
l'imperatore dà udienza pubblica, a
ogni persona senza distinzione alcuna. In
il monarca riceve non di rado anche p
zioni. (*Oest.*

FONDI PUBBLIC

Torino 31 *dicembre* 1849

1819 —	decorrenza	1.o ottobre
1831 —	id.	1.o luglio
1848 —	id.	1.o settembre
1849 —	id.	1.o ottobre
1849 —	id.	1.o luglio
1834 —	obbligazioni	
1849 —	id.	

BORSA DI PARIGI, 28 d
quest'oggi sono un poco più oscill
aperto a 92, 30 chiudesi a [illegible] in
cent. in confronto d'ieri. Il
parte degli altri valori diminuirono pur
Sarebbe difficile il poter accennare
vero motivo dell'oscillazione dei fondi in
maggiore a quella d'ieri; sarà probab
gli speculatori dell'aumento, vedendo
difficilmente mantiensi al di sopra di 9
dono a vendere prima della liquidazio
mento della seduta d'ieri, sebbene d
notizie dubbiosissime che dà delle fron
chia il *Daily News*, non sono tali da
grande influenza sui fondi.

Le notizie giunte quest'oggi dall'este
nè anche grande interesse. Di modo
movimento in ribasso di quest'oggi, n
buirsi che ad effettuazioni di profitti,
della liquidazione prossima. Il signo
lavori pubblici non dovendo leggere
simo lunedì il suo rapporto nel seno
sione di finanze, incaricata dell'esa
relativi alla linea da Parigi ad Avi
probabile, che la decisione che verr
commissione dietro quella lettura, n
sciuta che dopo la liquidazione, e p
non vi influirà per nulla.

S. NICCOLINI

Libreria Gianini e Fiore.

È arrivato il *Vero Casamia*
l'anno 1850. Prezzo L. 2.

TEATRI.

(*Questa sera* 1 *gennai*

REGIO. — LUCREZIA BORGIA, opera del maes
prenderanno parte gli attori *Ferlotti R*
Nini Marianna, *Fraschini Gaetano*,
GRIMILDE, ballo fantastico in cinque at
Emanuele Viotti. — Primi mimi assolu
tonio, *Catena Adelaide*, *Cuccoli Ang*
zante di rango francese: *Ferraris Am*
Carlo.
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti,
reografo.

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica
cese rappresenta: *Le Tigre du Bengale*
vriers — *Les Rendez-vous bourgeois*.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica c
rappresenta: *Matilde di Marran*.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica c
vizio di S. M. rappresenta: *Mac-Allan*,
scozzese.

Tipografia FERRERO E FRA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 (franco ai confini).
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi [illegible] per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » L'*Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Deloire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 2 Gennaio 1850.** **N.° 622.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale od i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

La Direzione.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è spirato con tutto il* 1849, *sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

1 Gennaio.

Una profonda modificazione ha certamente lasciato nelle opinioni del pubblico l'anno che ci abbandona: il problema è ora ridotto a sapere se in bene od in male, se delle amare lezioni che ci toccarono saprà l'anno che sorge cavare un profitto.

A giudicare dalle prime apparenze, noi troviamo ben poco che ci rallegri, pochissimo che ci lusinghi. Si direbbe che gli uomini sono ancora più tristi che le loro sventure, se non fosse più esatto il dire, che le loro sventure son essi.

Nel giro di pochi mesi molti grandi concepimenti morirono. Esaminati alla luce della fredda ragione erano forse illusioni e chimere; e se subirono il destino comune dei pensieri immaturi, niuno potrebbe meravigliarne, molto meno coloro che non ne furono affascinati abbastanza per non saperne presentire la fine. Tutto è passato sotto la dura prova della realtà inesorabile; tutto abbiamo assaporato, e di tutto ci lascia un amaro ricordo quest'anno che sarà memorabile negli annali d'Italia. Abbandonati dalla fortuna delle armi, esauriti i fondi che lunghi e pazienti risparmi avevano accumulato nel nostro tesoro, costretti di domandare aiuti dal credito, inariditi dalla fallacia delle grandi promesse di cui ci nutriva la loquacità dei partiti; eccoci soli, come un'arca prediletta, salvati a gran pena dal naufragio comune, invidiati dagli uni, segnati a dito dagli altri, esitanti molti e sconoscenti a quello stesso destino che la più gran parte dei nostri fratelli c'invidia, ed al quale i nostri nemici farebbero a gara per istrapparci.

Che ne abbiamo raccolto? Che cosa siam disposti ad oprare perchè l'avvenire non ci graviti addosso con tutto il peso che da tante vicende riporta? Nulla ci sembra di leggere in tutto ciò che ci attornia, nulla nella tattica de' partiti, nello spirito generale del pubblico, in tutto ciò che può dare l'indizio di un futuro disegno.

Perchè nulla noi speriamo su questa specie di prostrazione che da un lato predomina, su questo cupo rancore che da un altro si sveglia, e su questo sistema d'ipocrisia che si va poco a poco incarnando nel linguaggio degli uomini che, se non mentono le loro convinzioni di oggi, mentivano necessariamente quelle di ieri.

Noi non siam fatti per darci ad intendere cose che il più volgare buon senso ricusa. Se la prima pagina d'un giornale, ispirata da un ascetismo tebaico, ci predica *amore* e *concordia*, guardiamo alla seconda, dove l'antico [illegible] si avverte che i tempi mutarono, ma gli uomini son tristi quant'erano, o mutaron anch'essi per intristire vieppiù. Se il linguaggio dei nostri vecchi nemici ci accorda almeno una tregua di polemiche insulse, di dietro alle file dei nostri amici sorgono voci di gente che si sorprende a vederci costanti nel nostro proposito, e s'impazienta ad attendere una defezione su cui contava, che siamo ben lungi dall'avere promesso, e più lungi ancora dal permettere che si speri. Tra gli uni e gli altri, l'opinione alla quale ci sentiamo tenacemente attaccati, langue come annojata, e fredda, inerte, sgregata in tante fila da niuno raccolte, è come se fosse nata da ieri, se nulla avesse in due anni sofferto e rischiato..

Il partito conservatore ha un grandissimo torto in Italia; abbiamo il diritto di dichiararlo, perchè senza peccare di presunzione possiamo attribuirci il merito di non avervi partecipato. Il partito conservatore non ebbe il coraggio che la sua difficile missione esigeva. Fin qua la sua condotta non mancò di giustificazioni soffribili; ma sarebbe perdonabile ancora in Piemonte se, in mezzo alla calma nella quale siamo, si lasciasse rapire la vantaggiosa posizione che, suo malgrado, gli avvenimenti crearono? Noi abbiamo varcato il più pericoloso periodo che ogni libertà nascente sia costretta a trascorrere. Noi abbiamo assicurato l'esistenza della libertà, l'abbiamo strappata di mano a coloro che per troppo volerla mostrare di amarla, furono per troncarle il respiro. È questa una gloria del partito conservatore, e possiamo vantarcene. Ma sarebbe, più che macchiata, perduta, se ci fermassimo qui.

Libertà è parola. Se non consiste in frutti palpabili e degni del gran rumore che si fa per averla, libertà è una sterile modulazione di voce, che tanto più si rende ridicola, quanto più solennemente si intuoni.

Nello stato in cui il nuovo anno viene a sorprenderci, quando abbiam tutto a rifare, quando finanze, istruzione, armata, opere pubbliche, tutto domanda, non più belle frasi e vuoti discorsi, ma studii e pene, e coscienza e coraggio; il partito conservatore in Piemonte ha egli preso tutto l'ardore e tutta l'iniziativa che è suo dovere di prendere se non vorrà attaccare al suo nome tutto ciò che è rimasto sul nome de' suoi nemici? Ecco il gran dubbio che ci passa per la mente finora: ancora un poco, ed avremo fatti abbastanza alle mani per dare una precisa risposta.

IL MESSAGGIO.

La succinta relazione colla quale il ministro dell'interno nella tornata di lunedì ritrasse in franche parole le attuali nostre condizioni, ed espose quali siano gl'intendimenti del governo, merita di essere ponderata, perchè in essa è il programma del ministero, ed importa che la nazione prenda atto solenne delle dichiarazioni e delle promesse che in quello si fanno.

Appare da esso una piena intelligenza dei presenti bisogni della patria, e vi si esprime la ferma volontà di soddisfarli.

E questo per noi è già molto. Perocchè molto veramente ci pare che sia la formale ricognizione che il governo faccia degli abusi da correggere, e dei miglioramenti da introdurre.

Abbiamo percorso, ma pur troppo con infelice successo, lo stadio delle speculazioni politiche; ora ci è forza limitarci a quello delle riforme amministrative, ed ordinare acconciamente le varie parti dell'organismo interno dello Stato per metterle in armonia fra di loro, e formare del loro complesso un tutto concorde e compatto.

Il che appunto promette di fare il ministero, annunziando le leggi sull'istruzione femminile e sulla istruzione elementare; sulla processura civile e sulla organizzazione giudiziaria; sulla pubblica sicurezza e sulla amministrazione comunale e provinciale; sulla riorganizzazione dell'esercito e sul riordinamento dei dicasteri, non che parecchie altre relative alla attivazione d'importanti opere di pubblica utilità od agli incrementi del commercio.

Così rispondano i fatti alle parole, e così innanzitutto adoperi il Parlamento una sollecitudine ed uno zelo pari all'altezza ed importanza della sua missione, ed in breve il Piemonte costituito sopra basi più stabili e più sicure dalla coscienza d'un possente organamento, ritraendo nuova energia e nuovi elementi di vita e di azione, troverassi in grado di riparare colla propria prudenza, e colle proprie forze i torti della fortuna avversa ai destini d'Italia.

Una parte gravissima però, e nella quale è piucchemai necessario il buon accordo fra popolo e governo, e l'abnegazione d'ogni leal cittadino, si è quella delle finanze.

Eccitato dai magnanimi esempi, mosso da nobilissimo intendimento, il Piemonte avventurò i suoi uomini, sacrificò i suoi risparmii di lunghi anni di economia colla speranza che giovasse il sacrificio alla causa santissima per la quale offerivalo. Nel bollor dell'impresa, fra il rapido avvincendarsi degli avvenimenti, non un pensiero donavasi ai particolari dell'esecuzione. Ora le conseguenze pratiche cominciano a farsi sensibili. Il disavvanzo sul bilancio del 1849 si calcola in *cento* milioni all'incirca; pel 1850 è supposto di quasi 80 milioni: aggiunte queste nuove somme alle altre che già precedentemente costituivano il nostro debito pubblico, ne emerge che 25 milioni all'incirca saranno necessarii annualmente pel servizio e per la progressiva sua ammortizzazione. D'onde scorgesi pure evidente il bisogno di creare qualche nuova fonte di entrate per sopperire a queste crescenti necessità, e già vagamente si parla di più generi di nuove imposizioni. Dicesi che sia per esser aumentata (di 25 e di 30 cent.) l'imposta prediale, e del terzo la carta bollata; come pure che sia per introdursi un diritto di patente, e una tassa sull'esercizio del commercio.

Qui pertanto sarà necessaria pienissima ne' singoli cittadini quella spontaneità, quel disinteresse per il quale poterono, sebbene infelicemente, ma non per colpa loro, sorgere a sì generosi conati. Qui sarà d'uopo che per una parte la ricerca dei rimedii, per mezzo dei quali le nostre condizioni possano migliorare, venga affidata ad uomini capaci; per l'altra parte è al sommo importante che nella distribuzione di questi nuovi oneri vengano per modo ripartiti da non gravare troppo le classi men colte, le quali meno compresero ed apprezzarono i motivi della guerra da noi impresa, e troppo di leggieri potrebbero confondere le conseguenze luttuose di una sventura cogli effetti normali delle nuove istituzioni e far pesare su queste la solidarietà di avvenimenti che dee lasciarsi tutta alla mala nostra fortuna.

Le masse ciò che più vivamente sentono, e di che più si preoccupano, sono gli interessi materiali. E se alcun pericolo può tuttavia minacciare le nostre istituzioni, questo è forse più che altrove nella disaffezione per esse, che per avventura possa nascere nel nostro popolo dai nuovi pesi ai quali debba venir sottoposto. Epperò qui debb'essere in ispecie adoperata dal governo la massima prudenza, quale il suo linguaggio appunto già ci lascia presentire.

Nè vogliamo a questo proposito passar sotto silenzio il modo franco e dignitoso ad un tempo, col quale in brevi detti accennò alle relazioni nostre all'estero. *Amici coi veri amici, fedeli ai trattati, ma indipendenti sempre*: ecco veramente quale debb'essere la nostra situazione per rapporto alle potenze straniere. E gli applausi che salutarono quelle parole provarono al ministro come egli avesse saputo ottimamente interpretare le intenzioni, ed esprimere l'opinione dell'universale.

Troviamo nel *Corr. Merc.* del 31 dicembre il seguente articolo:

« Un anno sciagurato che fugge — » se fummo capaci di comprendere e di meditare, quest'anno seco strascinà molte illusioni, molte indegne passioni, molti pregiudizi. Non sulle pagine della storia, nè durante il prospero corso dei fatti presenti suole acquistarsi l'esperienza maestra di opinioni e d'azioni; ai popoli come agl'individui, sublime scuola fu sempre il dolore. E pertanto, se le sofferte avversità migliorano l'intelligenza del popolo, questo risultato ci consoli per l'avvenire, poichè tutto dee venire da lui, e senza il suo concorso nessuna speranza si avvera.

Le conseguenze di quelle avversità si rendono ogni giorno più gravi ed evidenti, massime nello studio delle condizioni finanziarie. Siamo al grado più basso della oscillazione politica.

Il *Corr. Merc.* manterrà fermo il suo proposito di nazionali principii e di pratici mezzi come allorquando, volge adesso l'anno, la progressione ascendente dei fatti e delle idee toccava il grado più alto, e non pareva contenta.

Il *Corr. Merc.* durante i quattro mesi (da agosto a novembre) che impiegò in una continua polemica contro gli atti della sciolta Camera, fu guidato dal pensiero delle esterne difficoltà invincibili, dell'interno scoraggiamento palese. Desiderò che i deputati di luglio rimanessero al loro posto rispettando la necessità, e non cadessero aggravandola. Ebbe il dolore di combattere antichi amici politici. E le elezioni di dicembre, effetto anche maggiore del previsto, recarono una solenne conferma alla sua lunga e non ascoltata polemica di quattro mesi, e svelarono se la ragione fosse della maggioranza democratica o del *Corr. Merc.*

Ora la nuova Camera, i tempi, le ardue questioni d'ordinamento economico ed amministrativo richiedono per gl'interessi del popolo la vigilanza e la franchezza dei giornali indipendenti. E il *Corriere* tal sarà come per lo passato.

Così lo spirito pubblico si rialzi e si riaccenda ognor più per la cognizione delle pubbliche cose, fidando nell'opera lenta, ma sicura dei grandi concetti e delle utili riforme: come noi persisteremo nel creder buona all'Italia (ridotta nello Stato Ligure-Piemontese) solo questa divisa — armi e liberta'.

Sorgano pure taluni a notarvi contraddizione di termini.... Noi risponderemo che al Piemonte entrambi que' termini son necessarii, e la questione del contemperarli è di vita e di morte. Dov'è l'audace utopista che possa prefiggere il tempo in cui senz'*armi* reggasi *libertà...?*

E in quel modo che per lo passato fummo contro gli ultra-democratici chiedenti la quasi-abolizione dell'esercito; staremo contro ogni atto o progetto o pensiero parlamentare anche menomamente contrario a quella libertà senza della quale il potere costituito in Piemonte sarebbe un'Austria di più nella Penisola....

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 31 dicembre.

Presidenza del cav. Fraschini *e poi del cav.* Pinelli.

Giuramento di due deputati. — Istallazione dell'uffizio definitivo della presidenza. — Discorso del deputato Fraschini. — Discorso del presidente Pinelli. — Congedo e dimissioni. — Voto sulla forma dell'indirizzo al Re. — Uffizi definitivi della Camera. — Discorso del ministro dell'interno. — Progetti di legge de'ministri. — Mozione Moia. — Commissioni di finanze, e di agricoltura e commercio.

Alle ore 1, m. 45 è aperta la seduta.

Si legge e approva il verbale della seduta precedente.

Due deputati prestano giuramento,

Il presidente per età cav. Fraschini annunzia che secondo l'ordine del giorno si deve installare l'uffizio definitivo. Egli quindi si alza e legge il seguente discorso tra' segni della generale attenzione.

Onorevoli colleghi,

Nelle rapide trasformazioni a cui in breve tempo, per gravi vicende politiche, andò soggetto questo nazionale consesso, in due cose io mi ebbi a sperimentare la rara costanza della sorte, l'una nel vedermi senza interruzione chiamato all'onore di dirigere da questo seggio i primordii delle diverse assemblee che si succedettero, l'altra nell'ottenere sempre eguale e sempre benevola e generosa l'indulgenza degli ottimi miei colleghi nell'esercizio delle affidatemi funzioni. Delle quali venture la prima io devo alla ingrata prerogativa della mia canizie, e la seconda alla bontà ed amorevolezza vostra. Pel quale favore permettetemi che io adempia in questo istante il dolce dovere di offrirvi i più sentiti ringraziamenti col tributo di una riconoscenza che non avrà termine se non colla vita. Fra le più care memorie della pubblica mia carriera, io serberò questa che, nel risorgere della diletta mia patria alla sospirata libertà, quattro volte onorato dell'incarico di presiedere, come decano, l'assemblea de'suoi rappresentanti, quattro volte ne riportai consolanti testimonianze di affetto e di deferenza. Così per ricambio dato mi fosse ancora di aiutare colle deboli mie forze, e di affrettare cogli ardenti miei voti il compimento di quei destini, a cui l'italiana famiglia ha dritto di aspirare, nonostante qualunque infortunio, e che negli alti consigli dell'eterna giustizia debbonsi quando che sia maturare il premio di un popolo che sappia con indefessa virtù perseverare nella via segnatagli da Dio per arrivare alla grande sua meta.

Noi, figli di una memorabile epoca di transizione nel provvidenziale movimento italiano, siamo destinati ad essere gli uomini delle difficili prove, della paziente perduranza e della operosa costruzione del novello edifizio sociale. Simili a chi semina il suo campo od a chi solca col suo naviglio un mare agitato verso ricca e lontana contrada più al bene avvenire, che alle fatiche ed ai pericoli del presente dobbiamo rivolgere i nostri pensieri e le nostre mire. Se a tutti noi non sarà concesso di raccogliere i frutti degli utili lavori che spenderemo nelle moltiplici riforme che la nazione ed il giovane nostro Re hanno ragione di attendere dall'opera nostra, a tutti è però riserbato di procacciarsi la gloria e la consolazione di avere sovra incrollabili basi gettate le fondamenta della prosperità e della futura grandezza della patria che tanto ci è cara.

Imitiamo quel popolo antico che, confidente nel forte suo duce, durava gli stenti del deserto, e alfine conduceva vittoriosi i figli al possesso di una terra promessa. Abbiamo noi pure la nostra terra di promessione: abbiamo noi pure una guida salda nel prode Principe erede delle doti e delle virtù del padre, il magnanimo Carlo Alberto, che ad ogni costo vuole la felicità e la libertà del suo popolo. Secondiamone col nostro concorso e aiutiamone coi nostri sforzi i generosi impulsi, e il nostro esempio proverà al mondo come un popolo libero, unito di animo e di cuore in un solo volere con un Re savio e leale, può trionfare colla civile prudenza e col benefizio di liberali instituzioni, rettamente adoperate, delle più aspre ingiurie dell'avversa fortuna, e raggiungere sorti invidiate e gloriose (*vivi applausi*).

Invito il sig. cav. Dionigi Pinelli a salire al seggio presidenziale.

Invito pure i deputati eletti a segretarii ed a questori a venire all'ufficio della presidenza per occupare il loro posto.

La Camera applaude a questa lettura.

Il cav. Pinelli si avanza verso il banco presidenziale; egli sale, e giunto vi ricambia l'amplesso con Fraschini, che discende. Quindi legge il seguente discorso:

Onorevoli signori,

L'altezza dell'onore cui mi elevaste coi vostri suffragi è tale da sgomentare l'uomo che sentisse il meno modestamente ed il meno timidamente di sè. — Voi quindi comprenderete agevolmente la trepidazione che mi invade nel salire a questo seggio. — Delle parti che mi sono commesse, alcune richiedono animoso volere, altre senno, dottrina, esperienza. — Del volere posso promettere, perchè l'animo non mi fallisce al dovere. — Delle altre sento il difetto e confido onninamente in voi, perchè dove la discussione procede pensata, grave, schietta e sobria di parole e di declamazioni, non è difficile uffizio il regolarla. — Il tempo portò calma alle passioni ed a quella agitazione che speranze deluse e sventure imprevedute e quasi incredibili avevano gettato nell'animo di tutti; e serbata la libertà delle opinioni qui in quest'aula fra noi, rappresentanti della nazione, non trovano eco gli estremi che osteggiano alla forma del nostro governo. — Esclude gli uni il giuramento di fedeltà al Re che abbiamo prestato, esclude gli altri il giuramento di fedeltà allo Statuto; esclude e gli uni e gli altri il solenne mandato degli elettori che, accorrendo con istraordinario concorso all'invito del Re, mostrarono volere e Monarchia e Statuto.

Nel regime costituzionale e negli stessi parlamenti sono inevitabili i partiti; due sono anzi essenziali, uno di conservazione, uno di movimento: *Conservazione* che non esclude il progresso, che non ricusa la riforma degli abusi, ma che aderendo al dettato che il nuovo s'innesta all'antico, che prima di distruggere conviene edificare, tenta il terreno prima di muovere il passo. — *Movimento* che, mirando all'ultimo sociale perfezionamento, impaziente di una dolorosa tendenza, spinge animosamente la mano alle radici degli sterpi che ne ingombrano la via, fidando più nell'energia che nella cautelosa prudenza. — Ma all'uno ed all'altro di questi partiti sono scopo l'interesse del paese, la gloria della monarchia. — Il governo della cosa pubblica passando dall'uno all'altro, secondo le interne ed esterne circostanze del paese, ne rafferma la prosperità; e le discussioni parlamentari, condotte da una mutua stima, potranno essere animate sì, ma non mai acerbe, profonde; ma non imbrattate dalla grettezza delle gare personali, e, lo ripeto, non sarà difficile l'uffizio di chi debbe regolarle. — Conservatore per intima convinzione, tengo per quel partito la libertà del mio voto, ma so che obbligo primissimo di chi presiede è l'imparzialità; di questa mi farò stretto e continuo dovere.

Abbiamo, signori, un regolamento: i difetti ne li conosciamo. Forse la Camera penserà bene di riformarlo; ma intanto io penso che è meglio averne uno difettoso che niuno. E quindi al regolamento mi atterrò fermamente, nè lascerò che alcuno se ne scosti, se non quando la Camera formalmente, solennemente lo avrà dichiarato. Mi sia permesso di dire ancora due parole a chi assiste alle nostre discussioni. Mi è grato il dire che anche in questa parte furono molti i progressi che si fecero. Oramai il pubblico assiste alle discussioni parlamentari con quel contegno che si deve alla dignità di un Parlamento; ed io ho ferma speranza che vorrà sempre proseguire in questo buon costume, e che rammenterà che qui la nazione detta le leggi, non cerca applausi, e non riceve censure. Prima di chiudere mi sia permesso d'interpretare il voto di tutti voi, onorevoli miei colleghi, facendo un voto di ringraziamento all'ufficio che presiedette a questi primordii delle nostre adunanze, e specialmente a quell'illustre giureconsulto in cui l'animo non invecchia mai all'amore del paese. Iddio lo conservi lunghi anni ad esempio di virtù cittadina! (*applausi*).

Questa lettura è applaudita dalla Camera.

Il presidente comunica una domanda di congedo di un deputato, e legge le lettere con le quali i deputati Corrias, e Pareto danno le loro dimissioni.

La Camera accorda il congedo e accetta le dimissioni.

Presidente. Debbo domandare alla Camera, se vuol continuare nel sistema precedente, pel quale adottando l'uso inglese, fece della risposta al discorso della corona un oggetto di doveroso complimento, anzichè di polemica sulla politica del governo. Nell'affermativa si dovrà stabilire chi debba scrivere lo indirizzo, e chi presentarlo dopo che sarà stato letto e votato in un'unica seduta.

Posta la quistione ai voti, la Camera adotta l'affermativa, secondo i precedenti.

Quindi il presidente incarica il deputato Boncompagni della redazione dello indirizzo.

Si passa quindi alla composizione per sorteggio degli uffizii definitivi.

Quindi prestano giuramento i deputati Cadorna e Tamburelli.

Presidente. L'ordine del giorno chiama in seguito la continuazione della verificazione dei poteri.

Galvagno ministro domanda la parola.

Cavour. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Il ministro ha la parola.

Cavour. La mia mozione di ordine riguarda precisamente le comunicazioni ministeriali. L'esperienza delle precedenti legislature ha dimostrato, che quando i ministri portavano lunghe motivazioni dei progetti di legge, la Camera non vi prestava attenzione. Dovendo i motivi essere stampati e distribuiti, ciascun deputato naturalmente si riserva di studiarli e non cura la formalità della lettura alla Camera, la quale intanto faceva sempre perdere un tempo prezioso per gli affari. Domando che i ministri leggano i soli progetti di legge e tralascino i motivi nelle comunicazioni alla tribuna.

La Camera consultata dal presidente, che pone ai voti la mozione Cavour, adotta.

Il ministro dell'interno sale alla tribuna e legge la seguente comunicazione.

Signori,

Il ministero avrebbe dovuto render conto di ciò che egli abbia preparato di più importante nel tempo dell'assenza del Parlamento, quando un maggiore indugio si fosse frapposto alla sua convocazione; ma il breve spazio che trascorse dall'una all'altra legislatura non gli permise di far progredire quei progetti di leggi i quali pur sono vitali, se il paese deve essere finalmente organizzato sulle basi dello Statuto. Prossimo però al giudizio che voi dovrete portare sopra di lui, egli vi deve render conto delle sue intenzioni e delle sue vedute intorno ai bisogni del paese, alle quali intenzioni e vedute non crede già il ministero di poter egli stesso soddisfare, giacchè a tal uopo sarebbe richiesta nei ministeri una maggiore stabilità, che non quella che si abbia realmente, e che ben vi accerto nè io, nè i miei colleghi sapremmo desiderare per noi. Quel che maggiormente ci importa si è, che il sistema da noi adottato possa incontrare la vostra approvazione per modo, che non debba mai sembrarne grave la continuazione onde evitare quelle oscillazioni che non possono a meno di riescire fatali a quel regolare sviluppo delle istituzioni che si voglia sinceramente progressivo e costante. A voi, cui sarà dato di dotare il paese delle istituzioni delle quali abbisogna perchè possa godere in tutta la loro ampiezza delle ottenute franchigie, spetta di decidere se quanto sono per esporvi, in nome eziandio dei miei colleghi, possa ispirarvi quella fiducia, che è tanto necessaria nell'andamento di un governo costituzionale.

Il primo e principale argomento, del quale dovrei intrattenervi è quello delle finanze. Non tutti i lati di questo grave argomento possono essere di sconforto al paese; il nostro credito si è fortunatamente rialzato; il ministro delle finanze ve ne spiegherà meglio tutte le favorevoli conseguenze.

Voi apporterete nella discussione del bilancio la più severa attenzione; voi ordinerete tutte le economie possibili e compatibili colla sicurezza dello Stato; il ministero non avrà che ad assecondare i vostri desiderii.

Però, se pochi saranno i mezzi di fare risparmii, certo non sarà pensier vostro di ordinarne nei lavori pubblici.

Noi tutti sappiamo quanto di bene abbia arrecato al paese la continuazione, sebbene meno spinta, delle opere per le strade ferrate durante la guerra, perchè possiamo arrestarci nell'intrapresa ora che la guerra è cessata.

Il rinunciare alla proprietà di queste linee principali sarebbe un danno per il paese, e difficilmente una società compirebbe la linea da Novi a Genova con quella perfezione che è necessaria in un'opera, la quale presenta delle difficoltà che non sono così facilmente superate.

Bastava, o signori, che l'apertura di una via ferrata tra Torino e Ciamberì fosse ravvisata possibile, e fosse rimovibile l'ostacolo che presentano le Alpi, perchè il governo dovesse occuparsene colla massima sollecitudine. Una commissione ha riconosciuta eseguibile la macchina inventata dall'ispettore Maus per operare il traforo delle Alpi. Il suo rapporto ed i disegni saranno tra breve pubblicati per mezzo della litografia. Voi sarete chiamati a deliberare sullo stanziamento dei fondi necessari per lo stabilimento della macchina.

Mentre staremo ordinando questi primi provvedimenti, non starà per il governo che la Savoia, la quale già ben presto vedrà sorgere nella città di Ciamberì un nuovo palazzo di giustizia, non goda di maggiori benefizi in opere pubbliche, a misura che l'erario sarà in grado di somministrarne i mezzi.

Un capitolato generale verrà esteso e presentato al Parlamento per fermare le basi, secondo le quali potranno aver luogo le concessioni all'industria privata delle linee secondarie delle strade ferrate. Conciliare sovra basi abbastanza larghe gli interessi dell'industria privata cogli interessi del governo e colle guarentigie che sono necessarie, affinchè le concessioni abbiano dei risultamenti serii ed utili, gli è lo scopo che il ministero dei lavori pubblici si propone di conseguire.

La Sardegna eziandio merita la vostra attenzione. Ivi il commercio, l'agricoltura, l'amministrazione della giustizia, la sicurezza pubblica, tutto insomma è strettamente dipendente dall'apertura delle necessarie comunicazioni. Il progetto di legge relativo ad un compiuto sistema di strade sarà fra i primi che vi verranno presentati.

La pubblica istruzione trasse a sè tutta la sollecitudine del ministero; verrà nuovamente sottoposto alle vostre deliberazioni il progetto sull'istruzione secondaria, ed intanto si stanno preparando i progetti per l'istruzione elementare e per l'istruzione femminile.

A riguardo della pubblica istruzione, il paese ha di che rallegrarsi; l'avviamento della gioventù agli studii promette i migliori risultamenti, e per una disciplina rettamente esemplare, e per un'ottima riuscita nelle diverse facoltà; immensi sono i sacrifizi e gli sforzi fatti dai comuni e dalle città per introdurre, accrescere e rendere ovunque accessibili i mezzi della popolare istruzione. Le largizioni private vanno estendendo i mezzi di erezione in diverse parti dello Stato di asili dell'infanzia; il governo non ha che ad assecondarne il movimento, animando, premiando la virtù e ricompensando il vero merito di questi benefattori dell'umanità.

Il ministero conosce la necessità delle leggi sulla processura civile, e sull'organizzazione giudiziaria. Il codice di processura potrà forse, se non in tutto, almeno in gran parte essere sottoposto alla sanzione del Parlamento, e l'organizzazione giudiziaria, segnatamente colla separazione del ministero pubblico dalla magistratura giudicante, assicurerà all'ordine giudiziario la piena sua indipendenza, e così tutta quella forza che gli è indispensabile, specialmente in un regime costituzionale; il ministro di grazia e giustizia ha pure rivolta la sua attenzione ad un nuovo regolamento sullo stato civile, che è base e fondamento dell'umano consorzio; egli sarà fra breve in grado di presentarvi un progetto a questo riguardo.

Fermo il governo nell'intenzione di tutelare l'esercizio del culto e di proteggere l'autorità della chiesa, noi sarebbe meno nell'opporsi agli abusi che si volessero introdurre a danno del potere temporale, come il sarà pure nel concorrere, e porre, ove d'uopo, l'opera sua in quei miglioramenti che, tornando al maggior onore e decoro dei ministri della religione, rinvigoriscono l'affetto dei popoli per la religione dei padri nostri, e meglio la raccomandano alla loro venerazione.

L'amministrazione dell'interno presenta a sciogliere dei problemi di grande importanza. L'adozione in primo luogo di un migliore sistema per l'amministrazione della pubblica sicurezza, quindi gli emendamenti alla legge dell'amministrazione comunale e provinciale.

Quanto alla pubblica sicurezza, male s'apporrebbe un governo nel chiedere che i contribuenti vengano in soccorso dell'erario, quando non fossero nel miglior modo guarentite le proprietà e le persone. Nell'impossibilità in cui mi sono trovato di allestire in tempo un compiuto progetto, ed a fronte dell'urgenza dei provvedimenti richiesti dai delitti pur troppo crescenti ora presso di noi, come suole accadere in tutti i paesi soggetti a gravi commozioni politiche, e dopo una guerra, non ommisi di provvedere perchè una commissione di personaggi distinti per lumi e per affetto alla causa pubblica, mi ponga in grado di proporvi qualche provvedimento che valga a dare fin d'ora a questo importante ramo dell'amministrazione un maggiore impulso, una maggiore attività. Devo però qui avvertire, ad onor del vero, che non furono inutili gli sforzi fatti dall'amministrazione per la scoperta dei presunti autori di alcuni misfatti gravissimi, e che l'arma dei carabinieri reali fu in questi ultimi tempi per la sua attività e per l'amore del pubblico servizio superiore ad ogni elogio. Quindi qualche miglioramento nella sua organizzazione, l'aumento del numero, per quanto possano sopportarlo le forze del pubblico erario, e qualche miglioramento eziandio della condizione degli individui addetti a quell'importante servizio, porranno l'arma in grado di essere di sempre maggiore utilità allo Stato.

E qui non devo tacere, come in molti luoghi in queste circostanze straordinarie la guardia nazionale e la truppa di linea concorsero al servizio con molto vantaggio della pubblica sicurezza.

L'emendare la legge dell'amministrazione comunale e provinciale, presenta tali difficoltà, che richiedono ancora severi e lunghi studi. Determinare, se convenga mantenere le divisioni quali sono presentemente, oppure non sia miglior partito di concentrare l'amministrazione nelle antiche provincie, stabiliendo solo norme per i consorzi di provincie e provincie, diminuire il più che sia possibile la centralizzazione per lasciare alle provincie quella vita propria cui hanno diritto, senza ledere l'unità del servizio, sono problemi, la risoluzione dei quali dà luogo a lunghi studi e ricerche.

Gioverebbe grandemente al governo per raggiungere prontamente il suo scopo, la riorganizzazione del consiglio di Stato, il cui principale uffizio sia fra altri quello di preparare i progetti di legge. A quest'uopo riprodurrò al più presto il relativo progetto, cui farò di apportare quelle modificazioni che valgano a semplificare il sistema, ed a renderne più facile l'adozione.

Anche il dicastero della guerra non mancherà di presentarvi i risultamenti degli studi fatti per la riorganizzazione dell'esercito, nel quale già si può dire rinata l'antica disciplina, e che fu pure intanto provveduto di maggiori mezzi per l'istruzione intellettuale e morale del soldato. A questo esercito colle vostre deliberazioni voi darete prova della vostra simpatia e del vostro affetto; esso vi darà in compenso, come sempre, continue prove di devozione al Re, alla patria ed alle sue liberali istituzioni.

Le incombenze del ministero del commercio acquistano tuttodì maggiore importanza, ed esso non mancherà di corrispondere a quanto il paese è in diritto di aspettarsi dalla sua sollecitudine. Il progetto d'ampliazione del porto franco di Genova, la riforma dell'amministrazione dei porti, il miglioramento dello stato di molti di essi, la riforma delle tariffe doganali in un senso progressivamente favorevole alla libertà del commercio, l'abolizione dei diritti differenziali rispetto a quelle potenze che ci offrono la reciprocità, e per porci in grado di approfittare dell'abolizione dell'atto di navigazione dell'Inghilterra, la riduzione dei diritti che si pagano nei porti dello Stato ad un solo assai meno grave, lo stabilimento di scuole tecniche anche per la nautica, e le costruzioni navali della marina mercantile, sono i principali argomenti che per ora devono chiamare la sua attenzione, e dalla trattazione dei quali si possono sperare non lontani utili risultamenti.

Nulla vi dissi ancora della politica estera, perchè essa è tracciata in brevi parole: fedeli nell'osservanza dei trattati, amici coi veri amici, indipendenti sempre (*Bravo! bravo!*).

Prima di chiudere questi miei cenni, non devo ommettere di osservarvi ancora, come il ministero abbia procurato ogni mezzo di migliorare la condizione interna dei rispettivi dicasteri.

Un decreto reale potrà quanto prima fissare le attribuzioni dei diversi ministeri in modo più consono al regime costituzionale.

Un regolamento interno comune a tutti i dicasteri, per quanto il consenta la diversità delle parti dell'amministrazione a ciascuno di essi affidata, renderà facili a chiunque vi abbia ricorso, le notizie intorno alle inoltrate domande, il corso che vi abbiano avuto, ed i motivi delle risoluzioni che siansi prese. Primo uffizio d'un buon governo è la giustizia. Un progetto di revisione delle leggi amministrative si sta pure elaborando per essere a suo tempo sottoposto alle vostre deliberazioni, come vi sarà quanto prima presentato un progetto di riforma postale e della tassa delle lettere.

Queste sono in breve le vedute del ministero. Possano esse meritare la vostra approvazione.

Possa il nuovo anno trovarci uniti e concordi tutti, come il siamo in un solo scopo, così nei mezzi di giovare al paese! L'unione sarà la nostra forza. A questo modo e non altrimenti potremo consolidare le nostre libere istituzioni.

Presenterò ora due progetti di legge. Il primo è relativo alla divisione dei collegi elettorali in tante sezioni quanti sono i mandamenti. Seguendo la proposta fatta alla Camera dal conte di Cavour e dalla Camera stessa adottata, mi limiterò a leggere unicamente il testo dei progetti di legge.

Legge i due seguenti progetti di legge.

I.

Art. 1. I collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono, qualunque sia il numero degli elettori di ciascun mandamento.

Art. 2. « I mandamenti separati da acque e torrenti, possono venire divisi in sezioni per decreto dell'intendente della provincia, sempre quando possano essere improvvisamente intercettate le comunicazioni, e siano così gli elettori impediti da forza maggiore di recarsi al capo-luogo di mandamento.

Art. 3. « Il decreto reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nel caso in cui la prima non sia riescita definitiva.

Art. 4. « Gli elettori di ciascuna sezione si riuniscono nel capo-luogo di mandamento, salvo il caso di disposizione diversa che siasi data con decreto reale a termini dell'articolo 65 della legge elettorale

Art. 5. « Stanno ferme le disposizioni della legge del 4 marzo 1848 riguardante la circoscrizione dei collegi di Torino e di Genova, e la divisione in sezioni dei mandamenti in cui gli elettori eccedono il numero di quattrocento.

Art. 6. « Nulla del resto è innovato alla legge elettorale del 4 marzo 1848, come nulla per ora è innovato quanto ai collegi della Sardegna.

« Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

II.

Art. 1. « Il nostro ministro dell'interno è autorizzato a chiedere al Parlamento un credito straordinario di lire cinquecentomila da distribuirsi in favore dei danneggiati dalla guerra del mese di marzo ultimo scorso.

Art. 2. « Il detto credito straordinario sarà inscritto in apposita categoria da aprirsi nel bilancio passivo del dicastero interni pel corrente anno 1849, e la relativa somma sarà ripartita a norma delle istruzioni, che verranno in proposito date dallo stesso ministro dell'interno. »

Ho l'onore di prevenire la Camera, che a questa legge sono annessi diversi documenti e diverse liquidazioni fatte dalle commissioni che furono nominate dal governo, i quali documenti verranno a suo tempo uniti al presente progetto di legge.

Presidente. La Camera dà atto al ministro dell'interno della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti negli uffici.

Disceso dalla tribuna il ministro dell'interno vi sale quello delle finanze, e legge questi altri due progetti.

I.

Art. 1. « L'incasso delle imposte indirette ed il pagamento delle spese dello Stato seguìto dopo il 30 novembre 1849, è convalidato, salvo il conto da rendersene al Parlamento.

Art. 2. « Sino alla definitiva approvazione del bilancio pel 1849, è fatta facoltà al governo di continuare a riscuotere le tasse ed imposte indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale, ed a pagare le spese dello Stato riferibili allo stesso esercizio 1849, nei limiti e nella conformità portata dalle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre e 29 ottobre 1849.

« Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

II.

Art. 1. « Sino alla definitiva approvazione del bilancio 1850 sarà continuata la riscossione dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette dovute allo Stato, in conformità delle leggi e delle tariffe veglianti.

Art. 2. « Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata e tutti i generi di privativa demaniale, continueranno a smaltirsi secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore sino a che altrimenti venga disposto.

Art. 3. « Le contribuzioni dirette prediale e personale-mobiliaria destinate all'erario dello Stato, saranno provvisoriamente riscosse tanto in principale quanto in centesimi addizionali, compresi quelli per l'aggio d'esazione, nella stessa misura in cui furono determinate per l'anno 1849.

Art. 4. « Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze dello Stato nell'Isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano, ed a chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, saranno pure riscosse per il periodo di tempo sovra enunciato sullo stesso piede del 1849, senza che possa opporsi verun privilegio od eccezione.

Art. 5. « Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1850 la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata su quelli del 1849.

Art. 6. « Durante l'epoca accennata nell'articolo 1 il governo è autorizzato a provvedere al pagamento delle spese ordinarie d'ogni sorta, e delle straordinarie che non ammettano dilazione, compresevi quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Art. 7. « Sono perciò aperti alle diverse amministrazioni dello Stato gli occorrenti crediti nelle somme che risulteranno a ciascuna di esse necessarie in conto degli assegnamenti che loro verranno fatti nei rispettivi bilanci passivi. »

Debbo avvertire la Camera che nella prima seduta che si terrà, avrò l'onore di riprodurre il bilancio dell'esercizio del 1849, il progetto del bilancio per l'anno 1850, e quindi tutte quelle altre leggi di finanze che rimasero indiscusse, e che pure erano già state presentate nell'ultima sessione.

Presidente. La Camera dà atto al ministro delle finanze dei progetti di legge, di cui s'è udita testè la lettura.

Succede alla tribuna il ministro degli affari esteri, e legge due suoi progetti:

I.

Art. unico. Il governo del re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di pace conchiuso in Milano il giorno 6 di agosto 1849.

II.

Questo secondo progetto riguarda l'abolizione dei diritti differenziali a carico della bandiera toscana. Il ministro quindi sollecita il voto della Camera intorno alla convenzione seguente:

« Art. 1. L'articolo X del trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette fra la corte di Toscana e quella di Sardegna, il quale contiene la riserva a favore della rispettiva bandiera nazionale, di diritti differenziali su cereali, olio d'oliva e vini trasportati direttamente dal Mar Nero, dai porti dell'Adriatico e del Mediterraneo fino al Capo Trafalgar, resta in forza della presente convenzione pienamente abolito.

« Art. 2. Per effetto di tale abolizione la bandiera toscana nei porti dei dominii di Sua Maestà il Re di Sardegna, e viceversa la sarda in quelli di sua altezza imperiale e reale il Granduca di Toscana, appena la presente convenzione abbia ricevute le necessarie sanzioni, godranno di una perfetta parità di trattamento con la bandiera nazionale, anche per i generi esclusi, mediante il citato trattato del mille ottocento quarantasette.

« Art. 3. Nulla è nel rimanente innovato al suddetto trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette, le cui disposizioni continueranno ad essere nella piena loro attività.

« Art. 4. La presente convenzione, che sarà ratificata fra quattro settimane, e più presto se si potrà, rimarrà in vigore a tutto il trenta giugno mille ottocento cinquantasette, e così a dire per il termine prefisso dalle due corti alla durata del precedente trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette, del quale s'intende che debba riguardarsi come parte integrante, di modo che per la disdetta la continuazione di essa nel tempo a detta epoca successivo, dovranno seguirsi, come se fossero qui testualmente riptute le norme stabilite all'articolo XIII del predetto trattato.

« In fede di che i plenipotenziarii l'hanno munita della loro firma, apponendovi il sigillo delle loro armi.

« Torino, ventiquattro settembre mille ottocento quarantanove.

L. S. G. Martini — *L. S.* L. F Menabrea.

« Abbiamo approvato ed approviamo la suddetta convenzione in tutte e singole le disposizioni che vi si contengono, dichiarando tanto per noi che per i nostri eredi e successori, che essa è accettata, ratificata e confermata, siccome con le presenti firmate di nostra mano, l'accettiamo, ratifichiamo e confermiamo, con promessa di osservarla e di farla osservare inviolabilmente, senza mai contravvenivi, nè permettere che vi sia contravvenuto direttamente o indirettamente.

« In fede di che abbiamo fatto apporre alle presenti il nostro sigillo granducale.

« Dato in Firenze dal nostro palazzo di residenza, il otto ottobre mille ottocento quarantanove »

Presidente. La Camera dà atto al ministro degli esteri dei due progetti or ora presentati, che saranno stampati e distribuiti.

Finalmente il ministro dell'agricoltura e commercio legge il seguente;

PROGETTO DI LGGE

già adottato dal Senato.

Art. unico.

« È sospesa sino al 1 aprile 1850 l'esecuzione degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7, 15 (eccetto in quanto quest'ultimo articolo si riferisce all'articolo 13), 16 e 17 dell'editto 11 di settembre 1845. »

Presidente. La Camera dà atto al ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo progetto di legge.

Ministro di agicoltura e commercio. Giacchè ho la parola, me ne valgo per raccomandare alla Camera la discussione di questo progetto di legge, come urgentissima, stantechè l'anno nuovo comincia domani.

Despines. Propongo che il progetto che vien di comunicare il ministro Santa Rosa sia votato di urgenza, poichè si tratta di sospendere per quattro mesi l'effetto di una legge, che altrimenti sarebbe eseguita da domani poichè siamo ai 31 dicembre.

Moja. Prima di andare innanzi a qualunque voto legislativo, io ricordo che si deve eseguire l'articolo 100 della legge elettorale, riducendo il numero degli impiegati a quel massimo che la legge consente. Le deliberazioni prese prima della composizione definitiva della Camera, che non sono relative alla composizione stessa, non sarebbero altrimenti legittimamente prese.

Jacquemoud barone propone che sia designato un commissario in ogni uffizio per liquidare il numero degli impiegati. La Camera adotta la proposta.

Il presidente invita a proseguire la verifica dei poteri.

È approvata la seguente elezione:

1.o Collegio Domodossola — Cavalli

Galvagno fa osservare che non sarebbe possibile la discussione, se fosse ricevuto quanto assume il deputato Moja. Egli distingue tra elezione non verificata, ed elezione verificata, ma annullabile soltanto per eccesso nel numero degli impiegati; la seconda pone in grave pericolo di deliberare sopra ogni negozio, finchè non è eliminato dalla sorte, perchè la elezione ha *la esecuzione parata*. Invoca l'urgenza.

Moja. La prima urgenza è di eseguire la legge. Insisto nella mia mozione.

Galvagno. I precedenti della Camera mostrano che l'operazione proposta dal sig. Moja fu altre volte indefinitamente ritardata.

Presidente. La proposizione del sig. Moja non porta alle conseguenze temute dal ministro; parmi ragionevole che si vada alla esecuzione della legge, come la Camera ha già disposto; credo quindi dover passare all'ordine del giorno. Si debbono nominare le commissioni di finanze, e di agricoltura e commercio. Cominceremo da quella delle finanze; ciascuno porterà all'urna una scheda con sette nomi.

Si fa l'appello nominale dei deputati che vanno a deporre uno a uno le schede nell'urna che è sulla tribuna. — Si procede quindi al secondo appello dei deputati che non hanno risposto al primo.

Numerate le schede, sono 125; la maggioranza assoluta è 63.

Svolte e pubblicate, e fatto lo spoglio, la commissione di finanze è composta de' seguenti:

Cavour	con voti 92.
Revel	» 90.
Ricci Vincenzo	» 90.
Farina	» 85.
Cagnone	» 77.
Regis	» 76.
Despines	» 73.

Si procede nel modo stesso per la commissione di agricoltura e commercio. Le schede sono 122; la maggioranza assoluta 62. Risultano

Gioia	con voti 77.
Berghini	» 76.
Justin	» 77.
Bella	» 75.
Sella	» 81.
Lanza	» 88.
Elena	» 78.

Il presidente invita gli uffizii a riunirsi domani alle ore 12 per la liquidazione del numero effettivo degli impiegati.

L'ordine del giorno per la seduta del 2 gennaio è la continuazione della verificazione dei poteri, la operazione per la riduzione del numero degli impiegati, ed i rapporti delle commissioni.

La seduta è levata alle ore 5, m. 15 pomeridiane.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 18 dicembre S. M. ha fatto le seguenti disposizioni.

Deguberuatis conte Vittorio, già maggiore nel 6 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in attività di servizio nell'8 reggimento di fanteria;

Derossi Francesco Vincenzo, già maggiore nel 14 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in attività di servizio nel 13 reggimento di fanteria;

Dho Gio. Battista, già maggiore nel 14 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in attività di servizio nello stesso reggimento;

Alliney d'Elva cav. Carlo Luigi, già maggiore nel 15 reggimento di fanteria, id.;

Conti Raimondo, già maggiore nel 16 reggimento di fanteria, id.;

Morra cav. Chiaffredo, già maggiore nel 17 reggimento di fanteria, id.;

Caminati Davide, già maggiore nel 4 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato vice-direttore della scuola normale per la fanteria;

S. M. con decreti delli 29 ottobre ultimo scorso, 4 e 28 cadente mese, ha fatto le seguenti nomine, cioè:

De' tesorieri provinciali Giuseppe Martini e Giovanni Carta-Pinna, a ricevitori delle rispettive università di Cagliari e Sassari;

Del padre Lorenzo Isnardi delle scuole pie, a preside del collegio nazionale di Genova;

Dell'avv. Cesare Leopoldo Bixio, a provveditore agli studii a Genova, dispensando da tale carica sulla fattane domanda il titolare di essa, Agostino Ruffini;

Del prof. emerito sacerdote Francesco Piatti a provveditore agli studii per la provincia d'Acqui, dispensando da tale carica sulla fattane domanda il titolare di essa medico Ernesto Gionferri;

Del volontario presso l'intendenza generale di Cagliari Giuseppe Pireddu,

E del baccelliere in legge Gateano Cano a ragionieri delle rispettive università di Cagliari e di Sassari.

La M. S. ha inoltre conferito, in data del 19 di questo mese, la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro: al professore di leggi nell'università di Torino avv. coll. Michelangelo Tonello;

Ed all'ispettore generale delle scuole elementari e di metodo dottore Angelo Fava.

STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

Contin. e fine. — V. il num. di ieri.

Sezione seconda. — *Del consiglio di reggenza.*

Art. 41. La Banca sarà amministrata da due consigli di reggenza, uno dei quali avrà sede in Genova, e l'altro in Torino.

Ambidue saranno composti di dodici reggenti, e tre censori, per modo però che vi sia sempre in essi maggiorità di azionisti nazionali.

I reggenti avranno voce deliberativa, ed i censori soltanto consultiva.

Non potranno far parte nei consigli di reggenza i non regnicoli che non avranno cinque anni di domicilio nello Stato.

Art. 42. I reggenti ed i censori dureranno in carica per tre anni, e saranno rinnovati per terzo ogni anno; essi potranno però essere rieletti.

I reggenti e censori onde sono formati gli attuali consigli di reggenza della Banca di Torino, e della Banca di Genova comporranno i due primi consigli di reggenza della Banca nazionale residenti uno in Torino e l'altro in Genova.

Il consiglio di reggenza di Genova continuerà a rinnovarsi seguitando l'ordine di anzianità di nomina. Il consiglio di reggenza di Torino per i primi due anni si rinnoverà mediante l'estrazione a sorte; quindi le rinnovazioni procederanno per ordine di anzianità di nomina.

Art. 43. Il padre ed il figlio, i fratelli, lo zio ed il nipote da fratello, ed i soci solidali della stessa casa di commercio non potranno fare simultaneamente parte dello stesso consiglio.

Art. 44. Le funzioni dei reggenti e dei censori sono gratuite: essi riceveranno soltanto medaglie di presenza.

Art. 45. I reggenti ed i censori prima di entrare in carica dovranno essere proprietarii di venti azioni della Banca, le quali dovranno essere libere, e rimanere inalienabili per tutta la durata delle loro funzioni.

Art. 46. Ciascun consiglio di reggenza eleggerà ogni anno rispettivamente, tostochè i nuovi membri saranno in carica, il suo presidente ed il suo segretario, i quali non potranno essere scelti che fra i dodici reggenti. Essi potranno essere rieletti, ma non al di là di tre anni consecutivi, dopo dei quali vi vorrà almeno un anno d'intervallo.

Art. 47. Ogni consiglio di reggenza è incaricato della gestione del rispettivo stabilimento, e per esservi giornalmente rappresentato deputerà tre reggenti che assumeranno il titolo di reggente in esercizio, e rispettivamente per turno quello di reggente di servizio, i quali comporranno la commissione amministrativa per provvedere all'apertura dei conti correnti, dirigere le altre operazioni, e concorrere coi consiglieri di sconto a costituire la commissione chiamata a deliberare sulle operazioni dello sconto nella proporzione indicata dal regolamento interno della Banca.

Art. 48. Sarà necessario il concorso dei due consigli di reggenza per la nomina dei direttori di Genova e Torino nel caso che il posto occupato dagli attuali direttori si rendesse vacante. Occorrerà pure il concorso dei due consigli della Banca per stabilire i suoi regolamenti interni, per deliberare la forma che sarà data ai biglietti, e determinare le firme di cui dovranno essere rivestiti; per deliberare sulla creazione, emissione, ritiro od annullamento dei biglietti della Banca; per stabilire la tassa dello sconto e l'interesse da percepirsi sulle anticipazioni contro deposito di fondi pubblici, di sete e di verghe e monete; per fissare le cauzioni che dovranno prestare i cassieri principali; per determinare sulla proposizione dei direttori di Torino e Genova gli stipendi e salari degli impiegati, e tutte le spese dell'amministrazione, le quali dovranno essere deliberate ogni anno anticipatamente; per conchiudere tutti i contratti, convenzioni e transazioni che verranno poi firmati in nome della Banca dal presidente, dal segretario e dal direttore appartenente al consiglio di reggenza sedente in quella città ove si stipulerà l'atto.

Art. 49. Qualunque deliberazione che avesse per oggetto la creazione od emissione di biglietti dovrà essere approvata dai censori; il rifiuto dei medesimi dato alla unanimità ne sospenderà l'effetto.

Art. 50. Le somme disponibili da destinarsi alle ordinarie operazioni della Banca, saranno dal consiglio della sede centrale egualmente ripartite fra le due sedi di Torino e di Genova.

Occorrendo di modificare questo riparto, si richiederà il concorso dei due consigli di reggenza.

Nel caso di dissenso fra i due consigli, tutti i membri che li compongono verranno invitati con apposita lettera del presidente del consiglio di Genova a trasmettergli il loro voto motivato per iscritto. La questione verrà decisa dalla maggioranza dei voti così raccolti.

Art. 51. Ciascun consiglio finalmente nomina il proprio cassiere principale, e sulla proposizione del direttore della sede rispettiva tutti gli altri impiegati, e autorizza tutte le operazioni permesse dagli Statuti entro i termini prefissi dal regolamento interno, e ne determina le condizioni, e fissa sulla proposizione del direttore l'organizzazione degli uffici.

Art. 52. I consigli di reggenza si aduneranno almeno una volta per settimana, e tutte le volte che il presidente lo giudicherà necessario, o che ne verrà fatta la domanda dal regio commissario o dai censori.

Art. 53. Non sarà valida alcuna deliberazione senza il concorso di sette reggenti e la presenza di un censore.

Le deliberazioni avranno luogo alla maggiorità assoluta. In caso di parità di voti, il voto del presidente o di quello fra i reggenti che ne facesse le veci sarà preponderante.

Art. 54. Il conto semestrale delle operazioni della Banca che dovrà essere presentato all'adunanza generale il giorno della sua riunione periodica, sarà approvato dai due consigli di reggenza, a nome dei quali sarà presentato dal presidente. Questo conto verrà stampato, e ne sarà data copia ai regi commissari presso le due sedi della Banca, al magistrato del consolato in Torino, al tribunale di commercio di Genova, alle camere di commercio di Torino e Genova, e finalmente a tutti gli azionisti.

Sezione terza. — *Dei censori.*

Art. 55. Sarà speciale incarico dei censori dei due consigli d'invigilare alla esecuzione degli statuti e regolamenti della Banca. La loro sorveglianza si estenderà a tutte le parti dello stabilimento. Ogniqualvolta lo giudicheranno conveniente richiederanno i registri, i portafogli della Banca e lo stato delle casse per farne la verificazione. Essi proporranno tutte quelle misure che crederanno utili, e qualora non venissero adottate, potranno esigere che se ne faccia menzione nel registro delle deliberazioni.

Ogni semestre nell'adunanza generale i censori renderanno conto della sorveglianza da essi esercitata con apposita relazione, di cui sarà data copia al regio commissario.

Sezione Quarta. — *Dei consiglieri di sconto.*

Art. 56. Saranno nominati in ognuna delle due sedi della Banca nove consiglieri di sconto fra i commercianti delle rispettive città.

I consiglieri di sconto saranno scelti dai censori sopra una lista tripla presentata dai reggenti; saranno nominati per tre anni in guisa che il numero dei consiglieri di sconto sia rinnovato per terzo ogni anno; essi possono essere rieletti; prima di entrare in carica ciascuno di essi dovrà far prova della libera proprietà di cinque azioni della Banca, le quali resteranno inalienabili per tutta la durata delle loro funzioni.

Art. 57. Nessuna cambiale od effetto potrà essere ricevuto allo sconto se non che sulla deliberazione della commissione mista di reggenti e consiglieri di sconto, nella proporzione indicata dal regolamento interno, la quale rappresenterà giornalmente alla Banca la commissione di sconto.

Sezione quinta. — *Della direzione.*

Art. 58. La direzione degli affari della Banca nazionale e de' suoi uffizi sarà esercitata in nome de' consigli di reggenza dai direttori di Genova e Torino.

I due direttori faranno rispettivamente nelle sedi in cui risieggono le proposizioni agli impieghi, firmeranno la corrispondenza, le quitanze degli effetti su piazza, e le girate per gli altri; avranno diritto di assistere con voce consultiva nella propria sede alle adunanze del consiglio di reggenza ed a quelle della commissione di sconto, eccettuato il caso in cui le stesse fossero dichiarate segrete.

Art. 59. Il direttore di Genova potrà intervenire alle adunanze del consiglio di reggenza di Torino con voce consultiva.

L'incarico della contabilità essendo affidato alla sede centrale, quel direttore potrà richiedere dall'amministrazione di Torino quegli schiarimenti e quei dati che riputerà opportuni.

Spetterà pure a lui solo il proporre le norme da seguirsi nella formazione degli stati che servir debbono alla compilazione del conto generale.

Art. 60. Prima di entrare in funzione ciascun direttore dovrà giustificare la libera proprietà di trenta azioni della Banca. Queste dovranno rimanere inalienabili per tutto il tempo della loro gestione.

Art. 61. I direttori non potranno essere rivocati che per deliberazione dei consigli di reggenza riuniti, resa in un'adunanza alla quale dovranno assistere almeno quindici reggenti e quattro censori.

TITOLO TERZO. — *Disposizioni generali.*

Art. 62. Se il capitale della Banca per qualsiasi avvenimento si trovasse ridotto ai due terzi, l'adunanza generale sarà immediatamente convocata nella sede centrale, all'effetto di esaminare se vi sia luogo a procedere alla liquidazione della società.

Per deliberare la detta liquidazione sarà necessario che l'adunanza sia completa in numero di cento membri, rimanendo a cura del consiglio di reggenza il rimpiazzo degli assenti o impediti con altri scelti fra i maggiori interessati in Genova.

La deliberazione dovrà essere presa alla maggiorità della metà in numero, e dei tre quarti in somma.

Art. 63. Se per causa di ritiro o di decesso il numero dei reggenti di alcuno dei consigli fosse ridotto ad otto, e quello dei censori ad uno, sarà tosto convocata l'adunanza generale del consiglio che si trovasse incompleto, all'oggetto di procedere al rimpiazzo dei reggenti e censori mancanti.

I membri eletti in rimpiazzo dureranno in carica per quel tempo che sarebbe restato a consumarsi dai loro predecessori.

Art. 64. Le azioni giudiziarie saranno esercitate in nome del consiglio di reggenza a diligenza di ciascun direttore.

Art. 65. I certificati rappresentanti le azioni che debbono possedersi dagli individui scelti alle cariche della Banca, e conservarsi inalienabili per tutto il tempo che rimangono in ufficio, verranno custoditi in deposito alla cassa dello stabilimento.

Art. 66. Nel caso di mancanza al commercio, od anche di semplice sospensione di pagamento per parte di qualcuno dei funzionari della Banca, s'intenderanno di pien diritto cessate le di lui attribuzioni presso la medesima.

Art. 67. Un anno prima che spirino i trent'anni fissati per la durata della società saranno interpellati tutti gli azionisti affine di raccogliere il loro voto sulla rinnovazione o scioglimento della società.

L'adunanza generale accerterà il risultato dei voti manifestati dagli azionisti per deliberare in conformità del disposto dell'art. 3 del presente statuto.

Art. 68. Non si potrà far istanza perchè dal potere esecutivo siano approvate le modificazioni al presente statuto, di cui l'esperienza avesse fatto conoscere la necessità, o l'utilità, se non dopo che i consigli di reggenza le avranno approvate, e saranno state deliberate all'adunanza generale convocata straordinariamente a tale effetto.

Art. 69. Alloraquando l'esperienza dimostrasse che il capitale versato sia insufficiente per le operazioni della Banca, potranno emettersi, previa l'autorizzazione governativa, nuove azioni che saranno di preferenza, ed a pro-rata ripartite fra gli azionisti.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 70. A norma delle condizioni espresse nel contratto di unione, col quale vennero accomunati gli interessi delle Banche di Torino e di Genova a datare dal 1.o ottobre 1849, i benefizii che risulteranno da tal epoca a tutto dicembre stesso anno saranno ripartiti nella proporzione in esso atto specificata.

Art. 71. Concorreranno ambidue i consigli di reggenza a deliberare il regolamento interno della Banca nazionale.

Finchè il suddetto regolamento non sia stato deliberato, si seguiteranno le traccie stabilite dal regolamento interno della Banca di Genova, in quanto non osti alle disposizioni del presente statuto.

Art. 72. Il presente statuto determina le obbligazioni tra gli azionisti, e sarà sottoposto alle formalità necessarie, e registrato presso il magistrato del Consolato di Torino, e presso il tribunale di commercio di Genova.

Visto d'ordine di S. M.
Il ministro segretario di Stato delle finanze
Nigra.

Alessandria, 31 *dicembre.* Leggesi nell'*Avvenire.*

Sino ad ora non si è manifestato nei cittadini alcun caso nemmeno dubbio di coléra. Nel caso che il creduto coléra che serpeggia nei militari si irradiasse nel pubblico, noi abbiamo fiducia che non mieterebbe molte vittime, essendosi lodevolmente dal municipio, coll'accordo della commissione sanitaria, prese tutte le misure opportune per arrestarlo nel più possibile modo ne'suoi primordii.

Sappiamo essersi ordinato dal governo un' ispezione presso i venditori di vino ed acquavite ed altri generi nella cittadella: sino ad ora non ci è noto il risultato. Forse la causa principale esiste nella poca ventilazione di alcuni locali quasi oscuri e che contengono un'aria mefitica, che chi sa da quanto tempo non è stata espurgata coi ventilatori e colle fumigazioni....

La malattia colérica è a sperare che non moltiplicherà le vittime, non avendo sino ad ora, e sono circa venti giorni, tenuto il corso delle malattie dipendenti da un *quid* d'ignoto, le quali invadono, crescono e decrescono, e qui invece l'invasione pare abbia notato il maggior numero di casi.....

Oggi mancano tutti i giornali che arrivano col Corriere di Genova.

Riportiamo qui un'interessante corrispondenza della Patrie *colla data di Firenze,* 19 *dicembre.*

Si occupano molto qui nei circoli politici di un libro che dee pubblicare fra poco in francese il marchese Filippo Gualterio di Orvieto, uno dei pubblicisti più distinti del partito costituzionale e redattore dello *Statuto.*

Quest'opera intitolata *Storia politica d'Italia dal* 1847 *al* 1849, produrrà, dicesi, un'immensa sensazione per la luce che spargerà sugli uomini e le cose del nostro tempo. L'autore rovistò gli archivii segreti del governo e di alcune cancellerie. Vi trovò la spiegazione di alcuni fatti rimasti finora oscuri pel pubblico, e indicherà la parte che presero ai diversi avvenimenti l'Inghilterra e l'Austria. E così svelerà con documenti e segnatamente con una lettera del granduca Leopoldo a lord Hamilton, ambasciatore d'Inghilterra a Firenze, il motivo per cui il granduca non accettò la cooperazione dell'esercito piemontese per restituire l'ordine in Toscana offerta da Gioberti a Carlo Alberto e mallevata dall'Inghilterra. L'Austria, conosciute queste convenzioni, dichiarò che se i Piemontesi entravano in Toscana, farebbe incontanente varcar il Ticino alle sue truppe.

Più curioso ancora è il vedere che Guerrazzi era sostenuto da lord Palmerston. La prova consiste in una lettera di Guerrazzi a lord Palmerston, in cui lagnasi in termini amari d'esser abbandonato dall'Inghilterra, mentrechè l'ambasciatore inglese gli avea formalmente promesso che potea fare assegnamento sul concorso del governo britanico. Si assicura che l'Inghilterra adoprisi per impedire questa pubblicazione, ma non le verrà fatto, perchè l'autore vuole ad ogni costo compire l'opera sua.

ESTERO.

CINA. — Il D.r Gutzlaff, giunto ultimamente in permesso dalla Cina a Londra, annunziò alla società asiatica di quella capitale che l'imperatore della Cina abolì non ha guari la proibizione pei forestieri di viaggiare nel celeste impero. Propose in pari tempo di fare un viaggio nel Tibet per le catene dell'Himalaia, indi di ricercare le sorgenti e i confluenti del Tang-tsi-Kiang, e di seguire infine il corso di quest'immenso fiume lungo la Cina verso il mare. Tale viaggio potrebbe condurre a notevolissime scoperte geografiche.
(*Athenaeum*):

SPAGNA. — Una lettera di Madrid, in data del 20 dicembre, narra che già si nominarono i padrini pel duello tra il sig. Sartorius, ministro dell'interno, e il signor Silva, in seguito alle parole violente dette da quest'ultimo nella Camera. Si sperava però di rappatumarli. Nel corso della parlata in questione il sig. Silva avea rinfacciato al ministro di avere adoperato uomini i quali avevano esercitato vili impieghi, alludendo così a un deputato che aveva esercitato il mestiere di *concierge*. Nella seduta del 22, il signor Conseco, segretario privato del presidente del consiglio, disse ch'egli era la persona a cui si alludeva; che bensì nei giorni dell'avversità avea dovuto esercitare il mestiero di *concierge*; ma che avea ciò fatto per dar del pane a sua madre. Il discorso del signor Conseco destò grande emozione nella Camera, e gli furono dati molti segni di simpatia. Lo stesso Silva montò in ringhiera e chiese pubblicamente scusa a quell'onorevole deputato. Alcuni membri però firmarono una proposta, colla quale si chiedeva che fosse dato un voto di censura sulla condotta del signor Silva. Questa proposta venne rimandata agli uffizi.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 27 dicembre.* — Tutta la discussione si raggirò intorno alla proposta relativa al nuovo reggimento per ricevervi i soldati sbandati della guardia mobile di Parigi. In principio la commissione dichiarò che accetterebbe la proposta con modificazioni. Il governo proponeva di creare un reggimento speciale di cacciatori algerini. La commissione proponeva, in via d'emendamento, alcuni cangiamenti relativi al modo di dare ufficiali al corpo. L'Assemblea li adottò: ma il ministro di guerra avendo poscia dichiarato che la provvisione, colle introdottevi modificazioni, variava onninamente dalle sue idee, l'Assemblea nel suo voto sul totale della legge disfece ciò che aveva fatto e rigettò la legge con 494 voti contro 115. Solo risultato della tornata d'oggi è l'essersi vinto un emendamento del sig. Clary, in cui si differiva per un mese lo scioglimento della guardia mobile.

— Tutte le volte che le questioni di grande politica e di socialismo non sono in piedi, la maggioranza dell'Assemblea nazionale perde una porzione della sua forza, poichè cade facilmente in divisioni spiacevoli. Quand'essa non ha più in vista una evidente necessità od un flagrante pericolo, si riproducono sbrigliatamente le opinioni individuali e si urtano e s'annientano reciprocamente, talmente che la minoranza rossa diventa in certo modo padrona del voto.

Non conosciamo niente di più tristo e di più pericoloso che questa incertezza della maggioranza; fatti simili che si rinnovano troppo spesso hanno due torti. Disabituano i membri della maggioranza da quei rapporti di mutua confidenza che stabilisce una disciplina comune e paralizzano, e screditano l'Assemblea agli occhi del paese.

Tutti i 500 membri che compongono la maggioranza non possono avere, intorno alle quistioni che vengono loro sottomesse, un'opinione identica. Quando un dibattimento è abbandonato ad uomini speciali, si può essere sicuri che andranno pochissimo d'accordo, e che forniranno all'esperienza de' loro colleghi gli argomenti contraddicenti che solleva ogni quistione, in modo da turbare la loro coscienza.

Così, trattisi di un dibattimento in cui l'armata è interessata, e i militari che stanno nei banchi dell'Assemblea, verranno l'uno dopo l'altro, come ieri abbiam veduto, ad esporre le loro idee ed a criticare specialmente le idee dell'oratore che li ha preceduti. A misura che la discussione andrà innanzi, invece di recarvi luce accresceranno le tenebre, e Dio sa con quale voto, dato a caso, tutto ciò dovrà terminare.

L'Assemblea legislativa ha soppresso col suo nuovo regolamento i comitati speciali, i quali funzionavano sotto la Costituente: essa ebbe intera ragione. La somma degli inconvenienti che offerivano quei comitati era molto maggiore dei loro vantaggi. Ma finalmente il disordine che indichiamo era meno flagrante col sistema dei comitati, mentre era un mezzo offerto agli uomini speciali per mettersi prima d'accordo e spessissimo il mezzo riusciva a bene.

Il pericolo politico dei comitati speciali, pericolo tanto grave che ogni altra considerazione diveniva secondaria, era che l'azione governamentale venisse assorbita dalla istituzione e le funzioni di quei comitati. Ma per verità si sarebbe ovviato al male se, dopo di avere rigettata l'iniziativa dei comitati, si paralizza egualmente l'iniziativa del potere esecutivo?

Noi poniamo innanzi questa semplice questione agli spiriti serii e gl'invitiamo a ricercare i rapporti ch'essa presenta coi fatti che avvennero nel seno dell'Assemblea.

Il ministro aveva accuratamente elaborato un progetto di legge relativo alla guardia mobile. La commissione aveva ruinato da capo a fondo il progetto ministeriale, ciò non è tutto; gli emendamenti piovevano da ogni parte, battendo tanto il sistema della commissione che quello del ministro. Non vi è quasi un generale dell'Assemblea che non abbia cercato di produrre un sistema suo proprio. Tutti quegli emendamenti non avevano fortuna, ma ognuno d'essi distruggeva quello del vicino, e l'Assemblea che non sapeva più a quale badare, finì per rigettarli tutti.

Essa non ebbe torto, poichè non eravi più maggioranza in quella questione, ma non v'erano che piccioli gruppi, impotenti per fare ammettere qualunque cosa, e solo in istato di gettare tutti i sistemi in lotta.

Così si distrugge, non si edifica, e se l'Assemblea dovesse continuare su questo andamento, essa finirebbe nella più flagrante impotenza. Noi tutti sappiamo le resistenze che oppone l'orgoglio individuale alla regola di disciplina, ma in verità, dopo la lezione di ieri che fu preceduta da altre parecchie, l'Assemblea deve principiare a comprendere, come ci sembra, che con una maggiore fiducia nei lumi e nel patriottismo del potere esecutivo, essa supererebbe molte difficoltà che le sembrano insormontabili.

ALEMAGNA. — PRUSSIA. — Scrivono da Berlino in data del 24 dicembre all'*Indépendance Belge*:

« Corre voce, ma molto incerta, che si vada avvicinando una crisi nelle alte regioni. La Corona non vorrebbe giurar lo statuto se non a certe condizioni, nel qual caso il ministero farebbe quistione di gabinetto; sarebbero quasi come cosa certa il Parlamento d'Erfurt, e la rottura coll'Austria; la riazione s'accosterebbe a gran giornate ecc. Non credo punto a tutte queste voci; onde abbiatele per non dette.

« Quello ch'è bene ch'io vi dica, gli è, che le due Camere, prima delle vacanze, parevano andar d'accordo sui punti seguenti:

Per tutti gli articoli della Carta, intorno ai quali vi è dissenso tra le due Camere, resta in vigore la Carta del 5 dicembre, la quale è stata promulgata non come progetto, ma come legge fondamentale, tolto la riserva della revisione parlamentare. Questa revisione non ha potuto aver luogo rispetto agli articoli suddetti, epperciò essi continuano ad essere in vigore.

« Quanto agli articoli che furono rivisti di comune accordo dalle due Camere, essi non sono più soggetti all'azione del governo. Ebbe luogo la revisione, e questa termina e perfeziona la legge intieramente promulgata.

« Pare, che il ministero più o meno aderisca a questa teoria costituzionale; ma v'ha tal partito che la pensa diversamente. E di qui le paure che v'ho detto di sopra. Ma io torno a dirvi, che sebbene queste apprensioni siano accolte da notevoli personaggi, io però non vi partecipo nè punto nè poco; e credo che le si debbano attribuire all'ardente desiderio che anima i buoni di venire alla fin fine a capo di qualcosa di fisso e di determinato.

« A mano a mano che ci avviciniamo alla meta, s'aumentano gli affanni e le sollecitudini per coloro che hanno sofferto politicamente e sperato tante volte indarno. Ma s'egli è bene il non si fidare dell'ostinato ottimismo, bisogna pure non lasciarsi abbattere dai tristi presentimenti, per quanto nobili ne siano le ragioni ».

ANNOVER. — Nella seduta che tenne il 21 gennaio la prima Camera dell'Annover il deputato Wyncken ha presentato una proposta tendente ad invitare il governo alla nuova convocazione d'un'Assemblea nazionale tedesca, la quale sola avrebbe il diritto di decidere se abbia a mantenersi la costituzione adottata dalla prima Assemblea nazionale, ovvero se essa debba soggiacere alle modificazioni richieste dai governi. A questa nuova Assemblea nazionale non dovrebbe intervenire alcun deputato delle province tedesche dell'Austria, finchè questa potenza si terrà fuori dell'Alemagna per la sua costituzione del 4 marzo.

Questa proposta è stata rimandata all'esame di una commissione.

La prima Camera s'è quindi aggiornata fino al 30 dicembre.

Nella seconda Camera la discussione sulla quistione tedesca è stata, in seguito a proposta del dep. Sang, rimandata al 4 di gennaio, e la Camera si è similmente aggiornata pel 30 dicembre.

WURTEMBERG. — Molti membri dell'Assemblea testè disciolta hanno indirizzato una specie d'appello al popolo, in cui protestano d'aver fatto quanto era in loro per evitare una rottura col governo. « Ma bisogna, dicono essi concludendo, che la costituzione tedesca sia il frutto del concorso tra principi e popoli, se non si vuole abbandonare il paese all'anarchia e a tutte le calamità ch'essa tirasi dietro, cioè il pauperismo e la depravazione delle masse e la vergogna pubblica. Si possono comprimere per qualche tempo i voti della nazione in favore della libertà, dell'unità, della potenza e del ben essere della patria, ma questi voti si adempiranno presto o tardi, e partoriranno la rovina di coloro che, mossi dal loro gretto egoismo, vi avranno fatto opposizione. »

— Dalla parte officiale della *Gazz. di Vienna* del 22 dicembre leviamo quanto segue:

Fra le amministrazioni postali dell'Austria, Prussia, Baviera, Sassonia, Annover, Brunswick, Mecklemburgo-Schwerin, Mecklemburgo-Strelitz, Oldenburgo, Lubecca, Brema, Amburgo e la direzione generale delle poste di Thurn e Taxis venne conchiusa una convenzione, in base alle trattative che hanno avuto luogo nella conferenza in oggetti postali tenutasi a Dresda nel 1847-48, secondo la quale convenzione la tassa per l'invio dei periodici e dei giornali entro il territorio delle parti contraenti senza riguardo alle distanze nelle quali succede la spedizione, viene stabilita come segue:

1. Pei periodici politici, cioè per quelli che sono destinati a comunicare novità politiche, la totale tassa di spedizione ascende al cinquanta per cento sul prezzo a cui l'ufficio di posta di spedizione riceve il giornale dall'editore (prezzo netto), però:

a) Pei periodici che escono sei o sette volte alla settimana, la tassa di spedizione deve importare almeno 2 talleri d'impero (f. 3 moneta di convenzione) od al più 6 talleri d'impero correnti di Prussia (f. 9).

b) Pei periodici che escono meno di sei volte alla settimana la tassa di spedizione deve importare almeno 1 tallero e 20 grossi (f. 2 moneta di convenzione) od al più 4 talleri correnti di Prussia (f. 9 m. di convenz.).

2. Pei periodici e giornali non politici la tassa di spedizione importa in generale senza restrizione d'un minimo o massimo il venticinque per cento del prezzo netto, che l'ufficio di posta speditore riceve dall'editore.

La tassa di spedizione viene divisa per metà fra l'ufficio di posta che commette e quello che spedisce. Non ha luogo un'aggiunta pel bollo o pel transito sul territorio d'un terzo, l'amministrazione del quale fa parte della presente convenzione.

Le menzionate misure hanno forza, incominciando dal primo gennaio 1850, pella vicendevole spedizione dei periodici e giornali che escono in tutti i paesi ereditari dell'impero d'Austria e nei nominati territori postali tedeschi, al che resta aperto a farne parte le altre amministrazioni di poste tedesche.

— Il sig. Hansemann, deputato a Berlino e antico ministro, ha testè pubblicato un'opera di qualche importanza, in cui prende a svolgere le sue opinioni intorno alla questione tedesca, opinioni assai diverse da quelle del trattato del 26 maggio e della maggioranza delle Camere. Sebbene egli si discosti di molto dalle dottrine dei partigiani della grande Alemagna, si diparte però eziandio dalla politica della Prussia e trova che ben fanno la Sassonia e l'Annover a ritrarsi dall'alleanza. Egli consacra pure una parte della sua opera a criticare il progetto di costituzione del 28 maggio.

SERVIA. — Nè i giornali, nè le lettere giunte ieri (27) in Parigi dalla Germania confermano la notizia data dal *Daily-news* di una formidabile rivoluzione scoppiata in Servia. Sappiamo bensì essersi ricevuta nuova della scoperta di una cospirazione, la quale, ove avesse avuto luogo, avrebbe costretto l'Austria ad usare grandi forze militari. Risulta che alcuni partigiani di Kossuth in Ungheria ed in Servia, colla cooperazione dei loro amici di Vienna, avevano disegnato un movimento rivoluzionario, e che, col mezzo della seduzione erasi indotto un reggimento di Petervaradino ad atti di indisciplina, e quasi alla rivolta. Ma il governo, avuto sentore della cosa, sventò la trama. Fra le persone arrestate vi sono cinque studenti di Vienna.
(*Galignani*).

Su questo proposito troviamo soltanto nel *Lloyd* in data di Semlino 18 dicembre: — Ier l'altro (28 novembre) sbarcò a Mitrovicz e partì tosto per Petervaradino un battaglione del reggimento delle Due Sicilie. Dicesi che un'enorme quantità di truppa sia in marcia onde occupare i confini turchi. La conseguenza di questa voce è che le monete d'oro e d'argento sono improvvisamente scomparse dalla circolazione.

RUSSIA. — DAI CONFINI DELLA POLONIA, 22 *dicembre*. — Da Calish ci viene la notizia quasi incredibile che siano veramente entrate nel regno della Polonia delle truppe austriache, cioè che colà sia giunta da Czenstochau la notizia che ivi da alcuni giorni siano arrivate truppe austriache per la strada ferrata, di cui una parte si siano fermate a Czenstochau, e l'altra parte in numero assai maggiore sia andata oltre col prossimo convoglio alla volta di Varsavia. Diamo queste notizie senza mallevarne l'esattezza; i giorni di poi chiariranno la cosa.

Il *Boersenhalle* d'Amburgo torna a mettere sul tappeto la vecchia notizia di una congiura ultimamente scopertasi nella Russia il cui punto centrale sarebbe a Mosca, ma che avrebbe una forte diramazione a Pietroburgo, e che avrebbe dovuto scoppiare il dì del nuovo anno greco. Che in tutta questa storia non vi sia una parola di vero, non occorre quasi accennarlo; ma quello che vi è di più singolare si è che questa stessa notizia fu data appunto un anno fa, non sappiamo più da che giornale, nella stessa precisa maniera, cioè assegnando per termine dello scoppio il primo dì dell'anno. Cosiffatte notizie intorno alla Russia si possono tanto più facilmente diffondere in quanto è noto che non vengono mai ufficialmente contraddette dalle autorità.

Nuove importanti della Polonia non ne abbiamo; se non ch'è certo che la quistione turca è ben lungi dall'essere stata risolta; anzi abbiamo ragione di credere che la corte di Pietroburgo ne abbia voluto rimandare ad ogni modo la definitiva composizione alla prossima primavera, per potere allora fare queste negoziazioni in conformità delle circostanze.
(*Gazz. d'Augusta*).

FATTI DIVERSI.

Ieri sera verso le ore sette pomeridiane, lungi due miglia circa da Torino sullo stradale che tende a Rivoli, due individui di Pianezza che si restituivano a casa dalla capitale, furono assaliti da tre sconosciuti armati di coltello, che depredarono ad uno la somma di lire 9 circa, all'altro lire dieci circa, ad ambidue portarono via il mantello di panno.

— Se ci è disgustoso il dover registrare fatti delittuosi, ci è però al sommo piacevole il notare le azioni generose, fra cui tiene luogo quella d'oggi; ed ecco il fatto. Certo Giuseppe Sar[illegible] fu Giorgio, d'anni 19, facchino, e Capello Giovanni di Racconigi, dell'età d'anni trenta circa, tamburo della guardia nazionale, avendo rinvenuto un orologio d'oro a ripetizione con catena d'oro, si fecero una premura di consegnarlo all'autorità, onde possa essere consegnato al proprietario nel caso venga a conoscersi.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia non recano nulla d'importante.

In dipendenza della missione compiutasi per parte di uno dei membri della piemontese magistratura di studiare in Francia la procedura relativa ai pubblici dibattimenti, S. M. Sarda informata del concorso in tal parte prestato dal sig. Carlo Berriet Saint-Prix, avvocato della repubblica, lo fregiava dell'Ordine Mauriziano.

ALEMAGNA. — Secondo la *Gazz. di Colonia*, lo czar avrebbe scritto una lettera all'imperatore dell'Austria raccomandandogli di fare in modo da andare d'accordo colla Prussia intorno la quistione tedesca.

FRANCOFORTE, 27 *dicembre*. — La giunta federale ha proceduto al suo definitivo ordinamento. Il portafoglio di giustizia e degli interni venne dato a Mathis, quello delle finanze e del commercio a Nell, quello della marina a Goltz, quello della guerra al generale Von Eberle, quello degli affari esteri a Biegebeben.

— L'arciduca Giovanni riceveva il giorno 26 una deputazione dei borgomastri di Francoforte, i quali gli presentavano una medaglia coniata in onore di lui.

VIENNA, 27 *dicembre*. — Questa mattina comparve a Brünn il primo numero della *Presse*. Il formato è sempre quello di prima. Il primo articolo è scritto dal redattore stesso signor Zang, in cui egli espone le ultime vicende del suo giornale.

PESTH, 24 *dicembre*. — Il capitanato civico mandò in data di oggi alle più cospicue persone di questa città un invito suggellato riguardo alla pubblicazione prossima della costituzione. Il testo di quella circolare è del seguente tenore: «Dal capitanato civico della regia città di Pest.» — Invito alla solenne proclamazione della costituzione concessa il 4 marzo a. c. per la grazia di sua maestà gloriosamente regnante imperatore e re Francesco Giuseppe Primo. — S'invitano ufficialmente a comparire il 26 corrente alle ore 8 1|2 antimeridiane nella sala del consiglio di questa città tutti i capi delle singole corporazioni e quindi anche la signoria vostra onde essere presente alla pubblicazione della costituzione, e fare omaggio colla di lei presenza alla sovrana volontà e grazia di sua maestà. — *Jerczy*, capitano della città. — La metà degli esemplari di quest'invito è stampata in lingua ungherese.

BORSA DI PARIGI, 28 *dicembre*. — Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rotschild) scemò 1 0|0 a 89, 70 in seguito a realizzazione dei benefizii. Erasi aperto a 90, 70 e disceso a 90. L'antico accatto del Piemonte a 960 non ha variato. L'accatto del Piemonte a 85 rimane scemato di 3|4 per 0|0.

BORSA DI PARIGI, 29 *dicembre*. — I fondi pubblici non provarono oggi grandi cangiamenti. Non circolava niuna notizia che potesse influire sui prezzi. Il rialzo dei fondi alla borsa di Vienna dei 24 smentisce la notizia dell'insurrezione nelle provincie confinanti colla Turchia. A contanti il 5 0|0 si chiude con rialzo di 10 cent. a 92, 30, e il 3 0|0 con ribasso di 5 cent. a 56, 45.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) variò da 89, 15 a 89, 50 ultimo corso con ribasso di 20 cent. da ieri. Non si è fatto nulla in altri fondi del Piemonte.

S. NICCOLINI *gerente*

GAZZETTA MEDICA ITALIANA
PER GLI STATI SARDI.

Questo giornale dedicato a mettere in rilievo i più urgenti bisogni della famiglia medica ad un tempo, ed a riempiere il vuoto d'una più facile ed attiva pubblicazione di quanto acquistasi nella scienza di utile e progressivo, come pure di quei casi di malattia che occorrono più interessanti negli spedali e nell'esercizio dei pratici tanto della capitale, come delle provincie, comincierà a comparire nel decorso dell'entrante gennaio 1850.

Il foglio sarà ebdomadario, e di quattro larghe pagine, con formato e carattere della *Gazzetta Medica Lombarda*, la quale dal 1 gennaio assumerà pure il titolo di *Gazzetta Medica Italiana per la Lombardia e Ducati*.

Il prezzo d'abbuonamento è fissato a franchi 10 all'anno; e per maggior facilitazione per i medici delle provincie sarà ritenuto il medesimo prezzo in tutto lo Stato franco sino ai confini.

Si avverte intanto, che incominciano ad essere aperti gli abbuonamenti alla tipografia dei fratelli Botta, come pure vi si ricevono le iscrizioni per le azioni di franchi 50 pagabili in cinque rate, finchè sieno riempiute quelle che ancora mancano alla concorrenza di 100.

Nel primo numero verrà pubblicato il *Programma*, nel quale saranno svolti con qualche estensione lo spirito, le tendenze e la distribuzione delle materie da seguirsi nella compilazione del nuovo giornale.

Torino 30 dicembre 1849.

TEATRI.

(*Questa sera 2 gennaio*).

REGIO. — LUCREZIA BORGIA, opera del maestro Donizzetti.
GRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Un Gendre aux épinards*. — *Les Fées de Paris*.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Matilde di Marran*.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Presto o tardi* — *Il Sciallo bleu*.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 5 50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA [illegible], impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 3 Gennaio 1850.** **N.º 623.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO: *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

2 *Gennaio*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La relazione per l'accertamento del numero degli impiegati occupò quest'oggi la prima e massima parte della seduta; e i risultamenti dei lavori della commissione a tale scopo istituita chiarirono quanta esagerazione fosse nelle doglianze e nelle accuse dei fogli dell'Opposizione al primo conoscersi l'esito di queste ultime elezioni.

Altamente in allora si gridò su tutti i toni che il governo si era formata una Camera di salariati per averla docile sino al servilismo a' suoi cenni; e il sig. Ravina in una delle ultime tornate ebbe anzi, parlando del supposto numero degli impiegati, a chiamarlo una vera invasione. Parea quindi che almeno una metà dei deputati dovessero essere in quella categoria, ed invece, dopo l'analisi la più minuta, solo *cinquanta* fra essi poterono dalla commissione venirvi compresi senza contestazione; e dopo una lunga discussione tutti gli sforzi della sinistra, aiutati dalla facile condiscendenza della maggioranza, poterono appena portare a *quattro* i nomi in soprappiù del numero legale, epperò da estrarsi a sorte.

Bensì tocca al partito liberale una dolorosa perdita, chè il caso chiaritosi favorevole ai radicali, fra i quattro che colpì d'ostracismo, pose il sig. Gioia, persona che sarebbe stata fra i più splendidi ornamenti della Camera piemontese, e la mancanza della quale lascierà un vuoto vivamente sensibile nel Parlamento, che tutto aveva ragione di attendere dalla dottrina e dalla facondia di questo distintissimo suo membro.

Degli altri esclusi, due appartengono pur essi ai liberali: il quarto alla sinistra.

E poichè siamo su quest'argomento, ci sia lecito un'osservazione in proposito.

Molto si declama contro la presenza degli impiegati nella Camera. Ma anzitutto, è poi questo veramente un male? Sono proprio da temersi perciò quelle funeste conseguenze alle quali gli organi dell'Opposizione alludono del continuo?

In massima generale può parere conveniente la esclusione degli impiegati dal Parlamento, perchè essa sembra mirare ad assicurarne viemmeglio la indipendenza. Ma anzitutto, come si notò in oggi molto opportunamente, se partasi dalla supposizione che il governo sia così corrotto da abusare della sua influenza, se gli impiegati scelti dal popolo a rappresentarlo, così deboli da subirla, bisogna spingere molto più in là il principio d'esclusione, ed ammettere nella Camera non unicamente quei soli che non siano, ma quelli eziandio i quali *non possano* essere impiegati. Poichè al modo istesso col quale renderebbe schiavi de' proprii capricci i deputati impiegati quel governo che della loro servilità facesse la condizione della conservazione dei medesimi in officio, o del loro avanzamento, esso potrebbe guadagnarsene il voto colle promesse di favore e di impiego a quelli che ancora non ne godessero. Il principio contrario adunque nulla prova, perchè troppo proverebbe.

E nel caso concreto è tanto meno applicabile in quanto che, se havvi paese dove il governo mostrisi maggiormente alieno dallo usar cotali mezzi, esso è fuor d'ogni dubbio il nostro.

In tutte le passate legislature sempre vidersi parecchi fra gli impiegati contraddire al governo come deputati, ed anzi taluni fra i capi i più ardenti della Opposizione appartengono appunto a quella categoria; ma tuttavolta non un solo esempio si potrebbe citare di alcuna vendetta politica sovra di essi esercitata: e molti allo invece sarebbono quelli di uomini notoriamente avversi al ministero, e dallo stesso per atto spontaneo di giustizia convenevolmente occupati o promossi.

E finalmente il Piemonte, che allo improvviso passò dal dispotismo allo stato di popolo libero; il Piemonte, ai cittadini del quale fu sempre per lo addietro con ogni maniera di ostacoli impedito di attendere alle cose di amministrazione, ed occuparsene ed impratichirsene, il Piemonte è desso ricco a sufficienza d'uomini capaci e colti, i quali valgano a spingere efficacemente ed a condurre a buon punto quelle riforme e quel totale riordinamento amministrativo dello Stato che è ora fra le più stringenti nostre necessità?

A queste circostanze di fatto è utile il porre mente, poichè elleno certamente rivendicano una grande e legittima autorità, che dee anche valere di norma nel formarci a questo riguardo un'opinione, e soprattutto nell'attenerci in caso di dubbio, a quel partito che meglio risponda alle reali e pratiche contingenze della patria.

Ora intanto, mediante l'estrazione a sorte di questi quattro eccedenti, la Camera può invece dirsi definitivamente costituita, e la suscettività legale del sig. Moia non sarà più d'ora innanzi posta a cimento.

E un serio oggetto di meditazione loro già somministra in oggi il ministero delle finanze nel suo rendiconto. Le cifre sono quelle che ieri noi già annunziavamo; 101 milioni pel bilancio del 1849, e 80 circa per quello del 1850; oltre a un disavanzo di circa 24 milioni annui sui bilanci ordinarii.

Secondo ieri dicevamo, a questi bisogni straordinarii è da provvedere in modo pure straordinario, e difatti il ministro fin d'oggi quali annunziò, quali comunicò nuovi progetti di legge relativi appunto alle istituzioni di altre imposte in supplemento delle preesistenti.

Il buon accordo che pare essere fra il Parlamento ed il ministero ci stanno garanti che possano senza gravi difficoltà esser prontamente intesi e sanciti quei provvedimenti finanziarii, che supplendo al disavanzo, ristaurino contemporaneamente il credito pubblico, e consolidatolo, ponganlo al sicuro contro ogni futura scossa. Già le cose imprendono a bene avviarsi, e di ottimo auspicio debb'esserci il rialzo dei fondi pubblici che ogni dì va crescendo; tantochè la più parte di essi, che ne' giorni andati erano siffattamente scesi, sono ora o risaliti già al pari, o prossimi ad esserlo. Il che mostra rinata la fiducia della nazione e nel governo e nella sua stabilità; e universale la persuasione, che finalmente cessate le oscillazioni, sia finalmente l'amministrazione dello Stato per riprendere quel corso regolare e progressivo, che dee assicurare la prosperità avvenire.

Più volte, come i nostri lettori possono rammentarlo, noi avemmo a combattere in queste colonne le opinioni del *Débats* sulle cose d'Italia. Ma ora ci troviamo d'accordo: lo scrittore del seguente articolo, reduce dalle nostre contrade, ebbe a toccar con mano quelle verità che sì lungamente rimasero nascoste in Francia; la spedizione di Roma aprì gli occhi anche ai più ostinati su quelle idee che spinsero e trattennero con sì strane improntitudini il governo francese sulle rive del Tevere.

Crediamo non ingannarci ascrivendo quest'articolo ad un egregio compilatore del giornale francese, della cui amicizia ci onoriamo, per cui avremmo desiderato che nel triste, ma veridico quadro che ha fatto dell'Italia, egli avesse ricordato i giorni che passò in Piemonte e le speranze, che lungi dall'esser morte, tenaci e vive sempre si racchiudono in questa libera terra.

Quando, in una delle mie ultime lettere io vi diceva che l'Europa sarebbe costretta tosto o tardi a fare un congresso per regolare gli affari d'Italia, siate pur certo ch'io non faceva che esprimere un pensiero d'ordine e di pace. Mi venne da questo paese l'irrefragabile convincimento che tutto quanto si cerca di ricostruirvi presentemente si va mettendo sopra basi fittizie che già crollarono e che crolleranno ancora. Ed a che serrare gli occhi per non vedere il fuoco? Il fuoco arderà sempre. Io vorrei vedere i padroni della politica, coloro che governano gli uomini, trovare altri mezzi per ristaurare l'Italia; e perchè non si cercano fin d'ora? Vi si troveranno pure costretti poi. Ma basta, credetelo bene, passare su questa terra, calpestarne l'erba e

---

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

IX.

Nulla è così facile quanto il perdere la bussola entro alla svariata quantità di *imprescrittibili diritti* che al dire de' nostri giornali rossi competono ad un popolo libero.

Fra questi imprescrittibili diritti pare che ci sia anche quello di non abbonarsi al giornale la *Concordia*. Dico pare, perchè contro chi volesse seriamente sostenere questa tesi noi ci sentiremmo in grado di combattere con sicurezza di vittoria. Quando il *buon senso del popolo*, giusta l'espressione di quel giornale, è incamminato *a far giustizia* non può darsi il caso che cotanto vada errato da sospingere i suoi diritti fin là Ma pure le apparenze sono contro di noi. Ei ci è sembrato di questi dì udire la *Concordia* a sclamare:

— Ve l'ho detto, e ve lo ridico: è tempo di pensare al povero popolo che ha freddo, incominciando da me cui *i manigoldi presenti* hanno raccorciato ed immiserito il camiciotto sì ch'io ne mostro le gambe.

Malagevole ci torna, o signore, il pensiero di scherzare su questa trista ventura. Pur troppo, con tanto chiaccherare di ogni specie di libertà, la coscienza generale è ancora assai poco veggente sul conto della libertà della stampa: sogghignare alle disgrazie della *Concordia* varrebbe quanto darci la zappa sui piedi. La nostra veste è ancora d'una lunghezza decente, ma le forbici non sono strumento poi tanto difficile da rinvenire, nè può dirsi impossibile che anche sopra il nostro paludamento conservatore esse abbiano ad esercitarsi come sulla pretesta democratica della nostra consorella. Per ciò che ci spetta, se dopo tante amarezze, dopo il pane quotidiano della calunnia che ci venne imbandito per sì lungo tempo, dopo essere stati dagli uni chiamati *codini*, dagli altri esagerati, dopo i disagi, gli odii ai quali fummo segno nel portare a traverso le battaglie de' partiti la bandiera della moderazione, se, dico, ora che questa bandiera sta ritta e quasi vincitrice ci piantassero qui come tanti cavoli nel bel mezzo del cammino, ciò coprirebbe di un onore pochissimo immortale il partito conservatore.

Quella che per noi è una minaccia soltanto, pare dunque un fatto compiuto per la *Concordia*. Nel gemere siccome facciamo, intendiamo di gemere per lei e per noi.

Del resto, parlando più specialmente di lei, questo è uno de' varii sintomi che annunziano quella reazione che essa con scienza di causa va da lunga pezza preconizzando. Perchè divento anch'io rosso ogni dì più?... La ragione è chiara; perchè si va verso la reazione a posta sforzata.

Guardi un po' intorno! Una fetta del pomo della *Concordia* è già tagliata. La città è miseramente tranquilla: non s'ode più gridare il menomo *abbasso*, il più meschino *evviva*.

Il *Messaggere* è spento. Non è possibile vedere uno straccio di dimostrazione che dia indizio della gagliardia cittadina. Il circolo politico, che pure si vanta d'essere sufficientemente scarlatto, non è più buono di destare nel paese un'agitazione del valore di due soldi. Gli individui passeggiano senza gridare. Si stampa tutto ciò che si vuole in santa pace..... Queste qui non sono elleno altrettante evidenti prove che la reazione sta sospesa sulle nostre cervici, che quando che sia cadrà per isgretolarcele?

Ella sa pur troppo che noi che siamo contati fra gli accaparratori delle sostanze del povero, fra i bevitori del suo sangue e cose simili; noi naturalmente dobbiamo digrignare i denti per la gioia nel vedere questi sintomi. E non so capire, o signore, a qual fonte infernale noi attingiamo il coraggio di mostrarci ancora in pubblico.

Hanno ben ragione i nostri avversarii di fremere, ed intanto cogliere l'occasione propizia di piangere sulla sorte del *popolo che geme sotto la tirannia!*

Vi sono dei dottrinarii talmente induriti nel peccato, che all'udire questo linguaggio democratico hanno l'ardire di sclamare:

— Eh via! state un po' quieti: la carità cittadina è già viva ed operosa; e se essa dovesse aspettare dei fondi dai giornalisti che copiano il gergo della *Rèforme* o della *Vraie République*, starebbe fresca! Non c'è bisogno che voi vi diate l'aria di essere i promotori del bene del povero; vi sono delle famiglie che spendono del proprio parecchie migliaia di franchi all'anno in soccorsi e limosine; voi che non date quattrini, ma chiacchere, procurate di fare altrettanto e poi gridate; e poi date del gesuita, del retrogrado a quelli che ne danno più di voi, se così vi piace......

Ma, siccome le è noto, non c'è nulla sulla superficie del globo che eguagli l'imperterrita sfacciataggine dei dottrinarii; un simile linguaggio è evidente che porta con sè la sua propria condanna.

Il fatto è che il povero langue, e che la reazione si avanza a lenti passi sottosopra come il fantasma della sonnambula.

Pertanto io ho fatto i miei conti, e pensato di colorirmi in rosso. Bisogna pensare all'avvenire.

Ha poco tempo io le parlava dell'interessante progetto del signor *Heinzen* caldissimo democratico-sociale, consistente nell'amputazione all'ingrosso di duecento milioni di teste, per potere poi stabilire in Europa la felicità su salde basi. Mi pigliavo la libertà di dichiararle, che trovandomi abbastanza soddisfatto di quella che porto sulle spalle, ero deciso a fare opposizione alla proposizione del signor Heinzen, al quale avrei dimostrato, giusta il sistema del deputato Pescatore, *in tre punti*, ed *in fatto*, ed *in diritto*, essere io autorizzato a rifiutare la mia testa. Tutto quel ragionamento ora non serve più a nulla, perchè sono avviato anch'io verso la democrazia sociale.

Oggi, al Parlamento la reazione si presentò sotto le spoglie del signor Nigra che domanda qualche bagatella, come sarebbe a dire alcuni bei milioni. E là è dove essa si appalesa proprio sanguinolenta e cruda.

È chiaro, che se il ministero non fosse reazionario, chiamerebbe nel suo seno un ministro di finanza tolto dalle file della sinistra: questo non avrebbe bisogno di domandare dei milioni: in un momento appianerebbe tutte le difficoltà, e nel caso che un prestito fosse stimato necessario, sarebbe tanta la confidenza dei banchieri indigeni ed esotici, che appena pubblicatone il progetto, scoppierebbe una guerra civile infra tutti i capitalisti smaniosi di arrivare i primi a far accettare i loro fondi al ministro novello. Ma sì! andate a predicare ai sordi!

Io, come sono rosso, così sono classico: ed in questa qualità mi corre obbligo di far tacere un istante la mia simpatia per Ravina, e censurarlo severamente d'uno sbaglio mitologico da lui oggi commesso. Pare ch'egli non sia determinato a smettere la parte di Goto che rappresenta nella Camera: epperciò difendendo la causa degli impiegati, egli trascorse oltre i limiti della sua solita gioviale giustezza, imprestando a Platone il finestrino che è di proprietà di Momo.

Nella causa degl'impiegati Pescatore aveva i suoi perchè di star zitto. Checchè ne dicano i maligni, della prudenza ce n'è da vendere fra noi.

Ha ella udito il discorso del ministro dell'interno? Le occorse mai di intendere parole più schiettamente russo-gesuitiche di quelle ove egli parlando della politica estera, osò in pieno Parlamento davanti a tanti deputati dichiarare voler il ministero essere *fedele nell'osservanza dei trattati?* Ah! se Ravina fosse nel ministero, simili basse dichiarazioni non sarebbono possibili. Se quei signori fossero veri patrioti, dovrebbero dichiarare francamente, che d'indi innanzi non intendono osservare nessun trattato. Le dico, e le ripeto, o signore, che la reazione ci vuole addormentare!! . . .

— Eppure noi vogliamo vegliare, dicono i moderati. Non siamo soli in Italia: trattando i nostri affari, noi pensiamo sempre di trattare anche quelli degli altri...— Oh gesuiti di moderati!

2 gennaio. CIRO D'ARCO.

la polvere, di respirare l'aria de' suoi monti, il profumo de' suoi fiori e l'emanazione persino delle sue tombe, per escirne pieno dell'idea ch'essa non rimarrà ciò che vogliono farla.

Quanto tempo durerà questo stato di solitudine? Io nol so. L'Italia è dissanguata, annichilita; le rivoluzioni l'hanno scrollata, come l'uragano scrolla un albero, e ne hanno fatto cadere i fiori ed i frutti; vi vorranno degli anni forse per farvi rifluire il suco e la vita. Ma checchè avvenga, questa nazione avrà sempre nel cuore, avrà sempre innanzi agli occhi un'idea che non abbandonerà mai. E tutto quanto verrà a frapporsi tra lei ed essa, sarà da lei maledetto, ed ogni mano che s'innalzerà tra questo popolo e il suo segno sarà mano di nemico. Ed allorquando ritornerà l'ora di una nuova prova, di un nuovo sforzo, dovesse coronarli il trionfo o la morte, allora apparirà in tutta la sua luce l'inesorabile fatalità della situazione del Papa.

Il Papa è sovrano temporale; egli è principe italiano, vale a dire ch'ei regna sopra parecchi milioni d'Italiani che sono in comunanza di voti, di speranze, di odii, di felicità e di sventura col rimanente dell'Italia, e che hanno la loro parte necessaria a prendere in una guerra nazionale. Ma il Papa è nello stesso tempo principe spirituale, egli è sacerdote, e questo titolo non gli permette di colpire colla spada; egli è il capo del cattolicismo, e questo titolo gl'impedisce di fare la guerra anche ai nemici d'Italia, mentr' egli è il comune padre di tutti i cattolici. Gli austriaci sono i suoi figli quanto lo sono gli Italiani, e deve a tutti una eguale benedizione. Pio VII, allorchè l' imperatore voleva costringerlo a dichiarare la guerra all'Inghilterra, rispose: « Che essendo egli il padre comune di tutti i cristiani, non poteva avere dei nemici fra di essi; » e sofferse la persecuzione anzi che tradire il suo carattere di pastore e di sacerdote. Come il suo santo predecessore, Pio IX sofferse la violenza, l'oltraggio e l'esiglio piuttosto che spargere sangue di cristiani; e chi voleva costringerlo a fare la guerra sconosceva profondamente la natura della sua missione. Ecco quello che anche gli Italiani non hanno voluto comprendere; ed io non parlo soltanto di quelli che volevano capovolgere la società, parlo di quelli che aveano l'ambizione migliore di liberare e di rigenerare la loro patria. Vi furono molti di costoro che volevano fare del Papa lo strumento ed anche il capo dell'unità politica dell'Italia, vale a dire che il Papa sarebbe diventato l'imperatore, sarebbe diventato Cesare! Io credo che non sia ciò che dice l' Evangelo. Il coraggioso rifiuto di Pio IX a dichiarare la guerra fu una delle risoluzioni non solo la più santa, ma ancora, se debbo dirlo, la più ragionevole della sua vita. L'unità politica dell'Italia col Papa per capo non avrebbe trionfato che a prezzo dell' unità religiosa del mondo cattolico; essa avrebbe per così dire *italianizzato* il papato. Volevasi forzare il Papa alla crociata, alla guerra santa! E contro chi? Contro dei cristiani, nemici dell'Italia è vero, ma figli della Chiesa. Sarebbe nato, per questa fatale confusione di due uffizi, che lo scisma compiuto dai Romani nel dominio temporale sarebbe forse stato compiuto dai Tedeschi in ordine allo spirituale, e le armate di Pio IX avrebbero potuto far rinascere degli Enrici VIII. Il Papa salvò prima di tutto l'unità religiosa, ed era questo in fatti il suo primo dovere.

Il Papa non può dunque dichiarare la guerra; nè da qui a dieci anni lo potrà meglio di quello che lo potesse ieri. Ma allora in ogni nuova brama, in ogni nuovo sforzo dell'Italia verso l'indipendenza, ecco parecchi milioni d'Italiani, sudditi del Papa, i quali sono ridotti all'inazione; sono altrettante forze morte, altrettante forze perdute. Or bene, pensate ch'esse potranno rimanersene condannate così alla immobilità? No; codesti legami dai quali sono stretti, essi li spezzeranno in un momento di collera; codesto giogo, per quanto esser possa dolce e paterno, che impedisce loro di andare e di muoversi, essi lo scuoteranno colla violenza e colla rivolta. E notate bene che sono gli stessi governi d'Europa che posero innanzi la capitale questione della separazione dei due poteri; poichè finalmente se il ristabilimento del Papa fu eseguito da potenze cattoliche (almeno di nome), lo fu pure col concorso di potenze eretiche e scismatiche. E queste ultime hanno forse contribuito alla ristaurazione del Papa per la salvezza dell'unità cattolica, apostolica e romana, o per la salute delle anime nostre? No; per la salute dell'equilibrio europeo. Gli Italiani non hanno dunque più innanzi agli occhi che un sovrano temporale, ed un sovrano che non ha il diritto d'essere italiano.

Un sommo scrittore disse: « Non difendiamo più la religione sotto il rapporto dell'utile ch'essa arreca tanto all'uomo che alla società; è una vera bestemmia troppo spesso ripetuta. Non chiediamo per essa l'appoggio delle politiche istituzioni, ciò sarebbe avere degli empi dubbii sulla sua stabilità. Nemmeno pretendiamo ch'essa venga in aiuto di tali istituzioni, poichè potremmo accusarla della loro caduta quando verrà il momento della loro cessazione. » L'avvenire dirà se il ricomponimento forzato dell'Italia, nello stato che l'aveva posta uno sconvolgimento, sarà vantaggioso alla società, od alla religione od allo stesso papato. L'ardente questione che indicai poc'anzi, quella della indipendenza, si riprodurrà presto o tardi; non si potrà evitare. Se essa non viene presentemente risolta per vie amichevoli, essa lo verrà un giorno per mezzo dell'insurrezione o dell'invasione, ed allora il papato vedrà taluna delle potenze che or lo protegge, e che perfidamente l'incuora alla resistenza, essere la prima all'espilazione e la più avida alla preda.

Per ora, sta bene, tutto è finito. La pietra del sepolcro si è rinserrata sull'Italia e fu suggellata dalla punta di cento mila spade. Ma codesta pietra, credetelo, si è rinserrata sopra dei vivi. Alcuni d'essi resteranno soffocati; ma quelli che avranno forza da vivere ammasseranno nelle viscere della terra dei tesori di amaritudine, di odio, di vendetta. Ricacciata nella profondità del terreno la vita vi circolerà, vi germoglierà, ma non produrrà che frutti avvelenati, che opere di tenebre e di disperazione; e noi vedremo l'Italia diventare l'Irlanda del Continente. Non siete voi stato più d'una volta colpito dalla somiglianza di queste due terre, di questi due popoli, i più bei doni di Dio trascurati e perduti per l'incuria dei grandi e per l'infingardaggine dei piccoli. Or bene, in Italia come in Irlanda tutta la vita si ricovrerà nelle società segrete; essa si corromperà di giorno in giorno, e la corruzione s'impossesserà di tutte le classi inferiori della società e vi s'immetterà come un veleno. In fondo alle cave o nell'ombra della notte, la vendetta popolare terrà le sue adunanze, farà pronunciare orribili giuramenti, ed il delitto salirà tutte le scale che conducono ai palazzi, ed i pugnali giungeranno fino ai cuori posti più in alto. Allora voi vedrete l'Italia attaccata ai fianchi del Continente come l'Irlanda a quelli dell'Inghilterra, come un membro infermo che non si può tagliare senza colpire le sorgenti della vita, che bisogna guarire, e col quale bisogna soffrire e sanguinare ogni giorno.

Ricaviamo da una lettera diretta dal deputato Franchi agli elettori del collegio di Fossano alcuni brani in cui sono egregiamente espressi i sentimenti che animar debbono i membri della maggioranza conservatrice liberale.

...Il mio voto perciò è assicurato al ministero, perchè, insino a prove che mi costringano ad abbandonarlo, io devo credere, e credo ch'egli intenda camminare francamente nelle vie costituzionali.

E siccome crederei opera altamente riprovevole il volere, o di proposito o per leggiere ragioni, frapporre incagli alla libera azione governativa, così credo essere dovere di buon cittadino il dichiararsi avversario ed avversario implacabile di tutte le esorbitanze, delle intolleranze e persino di tutte le immoderate impazienze, che facendo impossibile la vita ordinata del governo, potrebbero trarlo in stringenti e faneste alternative.

Anche delle difficoltà interne ed estere, per le quali richiedonsi prudenti indugi ed opere rallentate, io credo sia ora mestieri di tenere gran conto. E queste difficoltà una volta riconosciute, volerle poi o negare o non curare sotto pretesto d'amore di libertà e di progresso, sarebbe, a parer mio, ipocrisia e malafede inescusabile.

Parimenti, per desiderio di conservazione dell'attuale sistema di governo, credo s'abbia a tener d'occhio attentamente a coloro i quali, desiderosi in cuor loro del passato, allegando l' imperio della necessità, vorrebbero poco per volta indurre il governo a non lasciare che una larva di libertà, per poter piegare in sostanza ad un sistema di assolutismo che sarebbe di ogni male il male maggiore, perchè tenderebbe direttamente a spegnere nel suo germe il maggiore dei beni.

Però sarebbe mala fede e ipocrisia non minore dell'altra il mostrare troppo spavento degli inconvenienti; dirò persino dei mali inevitabili in qualsiasi delle umane vicende, e più che non in qualsiasi altra, nella transizione da un governo assoluto ad un reggimento più libero, più vitale, che richiamò ad un tratto in moto tutte le forze che da lunga mano erano state in parte compresse e talvolta annientate.

Impedire quei mali, ovviare ad ogni abuso con rimedii istantanei e di un effetto immediato, non può essere in facoltà nè del Parlamento, nè del potere esecutivo; è bensì dovere di tutti, emendando di mano in mano le leggi e le amministrazioni, far sì che ciascuno sperimenti i vantaggi delle nostre instituzioni, e procurando il miglioramento morale delle varie condizioni dei cittadini, eccitare contro gli abusi di libertà recente la più potente delle censure, quella cioè della pubblica opinione.

Lo Statuto ha sancita la massima che i tributi debbano essere sopportati da tutti i cittadini in proporzione dei loro averi. Seguendo questa massima, noi ci opporremo a quelle teorie che, proposte sotto lusinghiere forme favorevoli ai cittadini meno felici, acquistano favore adulando le passioni degli inesperti, ma in sostanza preparano, sebbene da lungi, lo sconvolgimento delle leggi che devono governare i civili consorzii.

Lo stato dell'erario pubblico farà più difficile ancora la quistione difficilissima in se stessa dell' opportuno riordinamento dell'esercito. Egli è lungo tempo che il bilancio della guerra fu soggetto di infiniti discorsi; si sperava che la sua consistenza avrebbe dato luogo a molte economie; non poche fondate accuse venivano fatte di scialacquo della sostanza pubblica, ma dobbiamo pur dire francamente che lo spreco reale serviva altresì di pretesto, con cui da molti si sarebbe voluto scemare nell'interno ogni facoltà repressiva.

Io amo manifestare la mia opinione sin d'ora. Poste le condizioni esterne ed interne dello Stato, mirando alla necessità dell'Italia, è forza, è prudenza, è dovere mantenere in Piemonte un saldo e ben governato esercito. Ma io credo che un esercito cessi dall'essere tale quando non sia in perfetta relazione coll'estensione del territorio, col numero della popolazione, colle possibilità dell'erario. Io credo che le nostre cure debbano rivolgersi a dare all'esercito le convenienti proporzioni, ad evitare in esso le spese inutili, a promovere il più razionale riordinamento, e tenerlo in relazione colla finanza che necessariamente deve sopperire anche ai moltissimi altri bisogni dello Stato.

Soscrizione pel monumento nazionale
a Carlo Alberto.

Il corpo dei carabinieri reali ha pagato per il monumento del Re Carlo Alberto L. 3424.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 2 gennaio.

La seduta è aperta alle ore 3 1|2.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata, si dà lettura del messaggio del presidente della Camera dei deputati col quale si partecipa al Senato la definitiva costituzione di essa Camera; di una lettera del signor Degubernatis che fa omaggio di un suo opuscolo, e di una domanda di congedo per parte del commendatore Profumo.

L'ordine del giorno reca la lettura del progetto di risposta al discorso della corona, che viene fatta dal senatore Cibrario, relatore della commissione.

Questo progetto è concepito nei termini seguenti:

Sire,

« I. Il fortunato accordo tra principe e popolo è un fatto già antico nella monarchia di Savoia.

« Erano sacri al principe gli interessi della nazione. Fu cara al popolo una signoria intesa a migliorare le condizioni morali e materiali del paese, a tutelarne l'indipendenza, a propugnarne l'onore.

« II. Questo fatto, raro nella storia delle nazioni, noi siam persuasi che non verrà meno giammai.

« Anzi noi siamo convinti che gli ordini costituzionali, felicemente instaurati dal magnanimo Carlo Alberto, porgeranno al popolo più frequente l'occasione di chiarirlo; e già, o Sire, V. M. fra le altre prove che ne ha meritamente ricevute, quella a buon diritto ne vien rammentando degli elettori in gran numero accorsi al suo appello, onde procedere ad uno degli atti più importanti della vita politica, l'elezione dei deputati.

« III. Ed in voi, o Sire, riposa degnamente la fiducia della nazione, in voi che vi associaste con tanta intensità d'affetto, e con tanta efficacia di volontà ai nostri destini.

« IV. Il medesimo accordo V. M. può aspettarsi di trovare nelle deliberazioni del Parlamento, condotte con quella sincerità, e con quel rigore d'illuminata coscienza su cui si fondano i buoni governi costituzionali; onde seguirà e agevolezza di interne riforme, e sempre maggiore accrescimento sia del credito pubblico, sia degli amichevoli nostri rapporti colle potenze estere.

« V. *a*. Mantenere illese la libertà e l'indipendenza, riguardandovi, o Sire, come il loro primo campione;

« *b*. Difendere la religione, senza la quale non solo le libertà periscono, ma la società si dissolve;

« *c*. Diffondere l'istruzione elementare affinchè il popolo impari di buon'ora a conoscere i suoi diritti ed i suoi doveri, a distinguere la giusta libertà dall'insofferenza d'ogni autorità, i suoi veri amici da quei che cercano di corromperlo e fuorviarlo;

« *d*. Migliorare, per quanto le circostanze il consentono, la condizione delle classi povere;

« *e*. Provvedere alle strettezze dell'erario senza alterare le sorgenti della riproduzione;

« *f*. Introdurre negli ordini militari, giudiziarii ed amministrativi quelle riforme che il reggimento costituzionale richiede;

« Ecco, o Sire, i punti sui quali ci sembra doversi rivolgere l'attenzione del governo, la severa disamina del Parlamento.

« VI. Il Senato vi promette, o Sire, il suo pronto e leale concorso. Esso ha piena fede nel Re e nello Statuto. Esso è convinto che la nazione generosa e prudente saprà mostrare all'Europa com'essa è matura per l'esercizio degli alti diritti a cui fu chiamata a partecipare ».

Finita la lettura di questo progetto, il ministro degl'interni presenta una legge relativa ai comuni di Mentone e Roccabruna, del tenore seguente:

« Visto il risaltamento della votazione universale tenuta nei comuni di Mentone e Roccabruna, presentata da special deputazione e consegnata negli atti delli 26 e 30 giugno 1848, secondo la quale è general voto di quella popolazione di unirsi al nostro Stato;

« Visto il reale decreto del 18 settembre stesso anno, col quale, accettando l'offerta unione, si è ordinato che quei due comuni fossero occupati dal nostro governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti finchè venisse ulteriormente e definitivamente provvisto; e visto parimenti l'altro decreto del primo di maggio ultimo scorso, col quale si mandarono pubblicare in quei comuni lo Statuto, la legge sulla guardia nazionale del 4 marzo 1848, e quella del 7 ottobre stesso anno sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale, e si è stabilito che gli elettori comunali sarebbero presi fra i maggiori proprietarii di beni stabili situati nei territorii dei comuni medesimi, secondo la proporzione indicata nell'articolo 9 della citata legge del 7 ottobre;

« Viste eziandio le due investiture delli 30 novembre 1816 e 27 dicembre 1841;

« Volendo procurare ai medesimi comuni il godimento dei diritti politici secondo le nostre leggi, e la partecipazione ai vantaggi del sistema ed ordine amministrativo vigenti nelle altre parti dei nostri Stati;

« Abbiamo proposto e proponiamo:

« Art. 1. I comuni di Mentone e Roccabruna saranno d'or in avvenire governati come le altre parti dello Stato, e come parte integrante del medesimo.

« Art. 2. Avranno immediatamente vigore nei comuni le leggi sulle elezioni politiche e sulla stampa.

« Art. 3. I comuni medesimi faranno parte del collegio elettorale di Sospello. Essi però sono ammessi per questa legislatura ad inviare un deputato speciale al Parlamento, che sarà nominato dagli elettori inscritti nelle liste per le elezioni comunali.

« Art. 4. In tutti gli oggetti cui non è provveduto con la presente legge, continueranno ad osservarsi quelle che sono state sin qui in vigore.

« È tuttavia data facoltà al governo di provvedere con semplici decreti reali in via d'urgenza alle materie che sono meramente amministrative, e di stabilire il tempo in cui saranno pubblicati e resi esecutorii i codici civile, penale, commerciale e di procedura criminale, non che le leggi e regolamenti sulla leva militare.

« Art. 5. Sarà pure provvisto con decreti reali a quanto concerne ai tributi, dogane, vendita del sale e generi di privativa.

« Art. 6. Verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra i pesi e misure sin qui tenuti per legali nei comuni suddetti, ed il sistema decimale metrico.

« Nello stesso modo si provvederà per l'uniformità del sistema monetario.

« Art. 7. Sarà parimenti provveduto ulteriormente in ordine alle sovvenzioni che per la specialità delle circostanze risulteranno necessarie alle esigenze municipali di quei comuni ».

Si procede quindi alla nomina, per votazione segreta, di due commissioni permanenti, l'una per le cose di finanza, e l'altra per quelle di agricoltura e commercio; e risultano eletti: per la prima, i sigg. Colla, Gallina, Quarelli, Ricci, Cotta, Desambrois e Cibrario; e per la seconda: i sigg. Moris, Giulio, Mosca, Decardenas e Brielli.

La seduta è sciolta alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

La seduta è aperta a ore 1, min. 45.

È approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge l'elenco delle petizioni lasciate a rapporto, e non esaurite dalle precedenti legislature.

Due deputati giurano.

Il presidente comunica alla Camera alcune lettere contenenti le opzioni di parecchi deputati eletti in più collegi.

L'una è del ministro Galvagno che opta pel terzo collegio di Torino, e lascia così vacante quello di Montechiaro.

Altra di Novelli Perpetuo, che opta pel collegio di Felizzano, rimanendo vacanti quelli di Torino e di Alessandria.

Ponza S. Martino opta per Dronero.

Pinelli presidente, per Cuorgnè, che lo ha eletto quattro volte, ed anche in considerazione, che in Torino è più facile la riunione del collegio per una nuova elezione.

Il deputato Gerbino opta per Saluzzo.

Un'altra lettera del ministro dell'interno accompagna molte copie dello *Estratto delle deliberazioni dei consigli divisionali nella sessione del* 1849, delle quali è ordinata la distribuzione ai deputati.

Farina. Prego la Camera di voler adottare l'urgenza della petizione che porta il numero 2027, relativa alla migliorazione dei vagoni delle strade di ferro, in considerazione alla utilità dei viaggiatori, e alla presente rigida stagione in cui giova provvedervi.

Moja. Debbo ricordare alla Camera, che prima di votare l'urgenza di questo, come di ogni altro affare, deve provvedere a costituirsi definitivamente, eliminando gli impiegati che oltrepassano il quarto ammesso dall'articolo 100 della legge elettorale; insisto per tale oggetto nella mia mozione fatta ieri.

Dopo alcune parole di un deputato che pone l'incapacità della Camera a deliberare sulla qualità degli impiegati, prima di costituirsi col numero stabilito di essi, al quale risponde il signor Moia; il signor Farina fa osservare che tutto è pronto pel rapporto; che non mancano che pochi minuti, i quali si possono far utili, senza inconveniente, votando l'urgenza della petizione sui vagoni.

Presidente. La dichiarazione di urgenza è, a mio credere, materia di regolamento interno della Camera; epperò tale che essa può occuparsene in qualunque stato, che è ciò che porrò ai voti.

La Camera delibera che può votare, e quindi vota l'urgenza sulla mozione Farina.

Spano domanda che si dichiari anche l'urgenza della petizione relativa alla colonizzazione della Sardegna, ove dice potersi impiegare tanta parte dell'emigrazione lombarda, alla quale così si fornirebbe una nuova patria.

La Camera dichiara l'urgenz

D'Aviernoz chiede la dichiarazione istessa per una petizione di S. Giovanni di Moriana.

Cavour. Non intendo affatto oppormi alla domanda dell'onorevole generale D'Aviernoz, ma mi pare opportuno, che prima di procedere oltre, si consideri se noi dobbiamo discutere petizioni, che furono già presentate ad altro Parlamento, e che sono affatto estranee alla presente legislatura, poichè non furono rinnovate. Fo osservare che è certamente più opportuno dare alle petizioni un nuovo ordine d'iscrizione, poichè il Parlamento attuale non ha ereditato dai Parlamenti anteriori, nè ha il dovere di seguire l'ordine imposto ai loro lavori.

Lanza si oppone alle idee di Cavour che tenderebbe a far considerare come non esistente l'anteriore ordine d'iscrizione e le precedenti dichiarazioni di urgenza. Non si devono far pesare sulla popolazione gli inconvenienti dei troppo frequenti scioglimenti della Camera.

Presidente riassume e pone ai voti la proposizione Cavour sull'ordine d'iscrizione e rinnovazione delle petizioni.

Cavour fa osservare che la Camera è invitata a questo modo a pronunziare a modo di massima, e che per l'osservazione dell'onorevole Moja non si deve pronunziare sugli affari se non dopo che la Camera avrà compiuta l'operazione relativa agli impiegati (*approvazione*).

Presidente. — Allora io non debbo che soprassedere, e attendere il rapporto della commissione sugli impiegati.

In questo punto si presenta alla tribuna il relatore della commissione, e legge il suo rapporto. Essa è stata unanime nel riconoscere come impiegati i seguenti deputati: 1. Bartolomei, 2. Berzani, 3. Bes, 4. Bona, 5. Boyl, 6. Buraggi, 7. Cagnone, 8. Cesano, 9. Chiò, 10. Cossato, 11. Cossu, 12. Dabormida, 13. D'Azeglio, 14. Demari, 15. Derossi di Santa Rosa conte Teod., 16. Derossi di Santa Rosa cav. Pietro, 17. Despines, 18. Durando, 19. Fagnani, 20. Fiorito, 21. Galvagno, 22. Gioia, 23. Jacquemoud bar., 24. Justin, 25. La Marmora, 26. Lyons, 27. Malinverni, 28. Mameli, 29. Marongio, 30. Menabrea, 31. Mezzena, 32. Olivieri, 33. Olivero, 34. Paleocapa, 35. Panizzardi, 36. Pateri, 37. Pescatore, 38. Ponza di San Martino, 39. Petitti, 40. Ravina, 41. Regis, 42. Ricci Gi, 43. Bella, 44. Ricotti, 45. Sauli Damiano, 46. Sappa, 47. Serpi, 48. Spano, 49. Spinola, 50. Trotti, 51. Viora.

Aveva anche compreso tra gl'impiegati Capellina, non meno che Ruffi, allorquando si agitò questione a proposito di Borsarelli primo preparatore di chimica all'università di Torino, dappoichè fu fatto osservare che in tal qualità non è munito di nomina regia, e non percepisce stipendio, ma soltanto delle provvisioni sussidiarie: ma la maggioranza considerò, che se la legge affida al consiglio superiore di pubblica istruzione la elezione del preparatore di chimica, la sua elezione non procede meno dal potere esecutivo, nè della provvisione può farsi una separata categoria, che la distingua dallo stipendio; quindi comprese il Borsarelli tra gl'impiegati, non meno che il Capellina, pel quale la condizione pari a quella di Borsarelli era stata cagione di dubbio.

Altro dubbio prese per Picono, inviato istruttore nel 185 in Nizza marittima, e quindi professore giurato, le cui funzioni però ritenevansi temporanee, anche in considerazione che le scuole a cui appartiene vanno soppresse.

Ritenne la commissione per 54 il numero degli impiegati, conchiuse che si debbano eliminare 3; essendo 51 il numero ammesso dalla legge, salvo ad estrarre altri due nomi se i due deputati Genina e Spinola Tommaso, pe' quali pende ancora lo esame, saranno ammessi.

Presidente. Parmi che non occorra stampare e distribuire questo rapporto. Le opinioni de' deputati debbono già esser fatte; l'urgenza è massima; pongo ai voti se la Camera intende discutere da ora.

Ravina domanda la stampa e distribuzione del rapporto, essendo importantissimo. essenziale, lo esame della qualità di ciascun deputato.

Revel non sa perchè si vogliano ancor perdere dei giorni. La commissione è la espressione della Camera; essa ha dato i nomi degli impiegati: non resta altro per andar innanzi e non perdere del tempo.

Ravina. Non è perduto il tempo quando s'impiega nelle cose importanti. Egli insiste.

Novelli. Consentirei con l'onorevole Ravina, se fosse questa la prima volta che si passano a rassegna i deputati, ma è da riflettere. che si tenne già conto delle rispettive loro qualità nel verificarne i poteri; poi la commissione ha tutto riferito e ognuno ha potuto formare il suo criterio. Di buona fede, chi può ignorare chi siano i funzionarii? Non se ne leggono le nomine nella gazzetta officiale? Mi uniformo quindi al voto dell'onorevole Revel.

Pateri si uniforma al voto di Ravina. Allorchè si fece la verificazione de' poteri lo esame era tutt'altro.

Cavour. Quantunque io non sia ammiratore dell'attuale regolamento della Camera, tuttavia se ostasse alla immediata discussione del rapporto, ed alla votazione delle conclusioni della commissione, io vorrei che fosse eseguito e voterei col signor Ravina; ma il regolamento implicitamente, se non esplicitamente lo permette; dappoichè non si tratta già di una proposta formale di qualche legge o altro provvedimento, ma di un esame relativo alla definitiva composizione della Camera, che presenta meno difficoltà della stessa verificazione de' poteri. Ora è stato costume della Camera proceder immediatamente a tali esami; ed io credo che non vorrà allontanarsene. Nè vale il dire che questo esame può presentare quistioni difficili sulla natura degli impieghi e delle funzioni; dappoichè anche nella verificazione de' poteri si presentano quistioni difficilissime di eligibilità; così nella verificazione de' poteri del deputato Santa-Rosa, quantunque l'onorevole Ravina domandasse il rinvio delle carte all'uffizio, la Camera passò a deliberare immediatamente; così nell'elezione del P. Isnardi, non ostante le ardue quistioni di capacità, e quantunque da varii lati della Camera si elevassero opinioni contrarie, la Camera non ordinò stampa e distribuzione di rapporti, ma procedè immediatamente alla discussione ed alla deliberazione. Ora si presentano quistioni certamente men gravi relative a due soli individui; non vi è fondato motivo a differire; voto quindi che passi subito a deliberare.

Ravina. Il regolamento non ha che fare con la quistione: il caso della verificazione dei poteri è diverso; allora la Camera non è costituita.

Pescatore. Il relatore del 7 uffizio annunziò che mancavano le carte relative alla elezione di Gavi — Spinola Tommaso; egli le crede arrivate; il signor Revel presidente dell uffizio può giustificare questo fatto.....

Presidente. Debbo uno schiarimento....

Pescatore. Mi lasci terminare...

Presidente. Intendo dare alla Camera questo schiarimento, che le carte non sono arrivate all'uffizio della presidenza.

Revel. Effettivamente le carte furono distribuite al 7.o uffizio, fu incaricato il signor Pallieri di ricuperare un verbale che mancava.

Bertolini. Spiacemi dover contraddire il presidente della Camera. Ho io stesso veduto le carte sul tavolo del 7.o uffizio... Mi presi la libertà di svolgerle (*oh! oh! si ride*) e mancavano ancora i verbali (*ah! ah!*); domando spiegarmi: è la seconda trasmissione.

Presidente. L'uffizio della presidenza non conosce che siano giunte quelle carte.

Pallieri. Quando le carte furono distribuite mancava il processo verbale della prima adunanza del collegio di Gavi. Si scrisse, per supplire, all'intendente di Novi, e si supplì con attestazioni dell'uffizio locale, che furono a me trasmesse e che io passai al 7.o uffizio della Camera.

Presidente. La Camera vede che la presidenza era in regola.

Bertolini. Il fatto è irregolare.

Presidente. Me ne accorgo; ma la presidenza era in regola.

Martinet fa osservare, che non vede compreso tra gl'impiegati il generale Solaroli.

Cadorna è stato prevenuto da Martinet; vuole che si facciano esami.

D'Aviernoz. Non si tratta che di vedere se sono più di 51 gl'impiegati; non apparteneva alla Camera questo esame di fatto; essa ben lo delegò a una commissione, la quale ha già fatto il suo rapporto; non resta quindi ora che a disputare, se vi ha luogo, su ciò che tiene alla qualità d'impiegato.

Dabormida vuol togliere i dubbi sul conto del generale Solaroli.

Presidente. Non si tratta del merito; per ora pongo ai voti se la Camera intende passare immediatamente alla discussione.

Fatta una doppia prova e controprova, la Camera ha votato per la immediata discussione.

Presidente. Si procederà leggendo lo elenco fatto dalla commissione alla unanimità; ciascuno potrà discutere sovra esso, quindi si passerà all'esame della condizione di quei nomi, che diedero luogo a difficoltà; infine si proporranno le aggiunzioni de'nomi che alcuno potrebbe credere omessi. La discussione è così ripartita in 3 categorie.

Si comincia la lettura dell'elenco.

Un deputato si mostra sorpreso di non trovarvi il generale Quaglia.

Presidente gli spiega di nuovo l'ordine dato alla discussione.

Jacquemoud bar. Vorrebbe una votazione per ogni impiegato

Michelini propone che s'invitino i deputati a dichiarare, se hanno impieghi

Presidente spiega di nuovo l'ordine della discussione.

Dopo alcune parole di Ricotti relative a Fagnani, e una mozione di ordine di Tecchio contro Ricotti, che obbliga il presidente a sviluppare ancora una volta l'ordine dato alla discussione, il signor Fagnani, intorno alla cui qualità si fanno sorgere dubbi, è riportato alla seconda categoria. Ridotto così a 50 nomi lo elenco fatto dalla commissione alla unanimità, è adottato dalla Camera,

Il signor Fagnani ingegnere in capo, direttore generale dei telegrafi, dopo alcune spiegazioni del ministro Paleocapa e di Tecchio, è compreso fra gli impiegati.

Si passa a discutere intorno a Cappellina professore nel collegio nazionale di Torino.

Revel domanda perchè non fu compreso.

Airenti relatore della commissione risponde, che il dubbio della minoranza nacque occasionalmente alla quistione Borsarelli, dacchè non vi è nomina regia, nè stipendio sul tesoro.

Mameli ministro dice doversi comprendere nell'elenco, dacchè per la legge del 4 ottobre 1848 è considerato come impiegato regio.

La Camera lo comprende.

Sono parimenti compresi dopo analoga votazione Rulfi e Borsarelli.

Si disputa intorno a Picono.

Cadorna ricorda che non può dirsi impiegato temporaneo; egli esercita l'uffizio da 18 anni.

Pateri sostiene, che l'incarico di Picono è provvisorio, che è pagato dagli studenti come già Buniva ch'insegnava a' causidici, e non fu tenuto come impiegato in una precedente legislatura.

Ricotti. Il caso di Buniva era anche più grave; egli era incaricato per lettera del consiglio superiore di pubblica istruzione di un servizio universitario, insegnava nell'università di Torino, era iscritto nell'albo dei professori, con titolo, grado, anzianità; e pertanto non fu mai ritenuto come impiegato.

Cadorna dice, che ancor quando fosse precario l'uffizio, non è precaria la qualità d'impiegato, che Picono porta da 18 anni; che anzi per disposizioni legislative gli dà diritto di aspirare all'insegnamento universitario, essendo professore al collegio di Nizza.

Picono combatte l'idea che possano considerarsi come temporanee le scuole di Nizza e Ciamberì. Non si è mai detto, che debbano durare 10 anni più o meno.

Farina osserva, che la *minervale*, che pagano gli studenti, va in cassa, e il professore ha uno stipendio certo; non così Buniva, che percepiva gli oneri direttamente da ciascun studente.

Dopo altre osservazioni di un deputato, che fra le altre cose rimarca come anche i professori universitarii ritraggono gli stipendi da ciò che pagano gli studenti alla cassa per ragion di esami, posta ai voti la questione, il professore Picono è compreso nell'elenco.

Presidente. Il numero degli impiegati è ora di 55. Resterebbero le aggiunzioni, se vi saranno.

Michelini insiste nella sua proposta.

Martinet domanda per l'oggetto un appello nominale.

Cavallini propone l'aggiunzione di Bianchetti, compreso altra volta fra gli impiegati, come medico giudiziario.

Airenti. La commissione trovò che avea rinunziato.

Ponza di S. Martino. Ma rinunziato dopo la elezione.

Cadorna. Ha rinunziato all'impiego, o a' soli averi?

Ponza. È rimasto al servizio gratuito, e quindi non è colpito dall'articolo 100 della legge elettorale. La legge colpisce gli stipendi, non si può estendere per interpretazione.

Valerio L. porta diverso avviso, per la maggiore indipendenza della Camera.

Ravina. Chi nulla riceve non dipende; la corruzione poi può estendersi anche ai non impiegati che aspirano a divenire impiegati.

Valerio L. A me che non fui mai, nè mai aspirerò ad essere impiegato, è permesso il dire che la dipendenza degli impiegati è un fatto, quella dei non impiegati una ipotesi.

Ravina. Per conoscere gli aspiranti ci vorrebbe nel cuore il finestrino che desiderava Platone (*si ride*); il credere che un tale non abbia mai aspirato è pia credenza.... (*applausi*). Ho già detto che la differenza sta nello stipendio.

Voci. La chiusura. Posta ai voti, è adottata.

La Camera quindi non comprende fra gli impiegati Bianchetti, medico delle carceri di Domodossola, che serve gratuitamente.

Cadorna propone che sia compreso fra gli impiegati Novelli, come preside di collegio.

Fanno alcune osservazioni contro Airenti, Mameli, Ponza di San Martino; parla per la proposta Cadorna Lorenzo Valerio.

Moja. Non mi arresto alle sottili distinzioni, fra soldo e propine. Novelli è un impiegato di nomina regia; egli ha uno stipendio, o almeno un vantaggio che il governo gli può togliere (*no, no*). È forse inamovibile? La legge non conosce presidi inamovibili.

Mameli, ministro. L'articolo 16 del decreto del 4 ottobre 1848 non li comprende tra gli impiegati, nè si possono rimuovere senza una giusta causa, senza un processo.

Posta ai voti la proposta Cadorna la Camera la rigetta.

Continua l'appello. Al nome di Solaroli, Dabormida ricorda che è ritirato da molto tempo.

La mozione Michelini, di provocare dichiarazioni dei deputati se abbiano impieghi, è rigettata.

Presidente. Poichè il numero resta 55 debbono estrarsi 4 nomi soltanto.

Dabormida. Propongo che si comprendano nell'urna i nomi di Genina e Spinola; è giustizia che la condizione di costoro sia pari a quella degli altri impiegati e che corrano il rischio di 2 sopra 57, non già il rischio maggiore di 2 sopra 51. Ove sortano i loro nomi, si porterà al di là di quattro il numero delle eliminazioni.

La Camera adotta la proposta.

Si estraggono quindi tra i non impiegati 6 scrutatori a sorte, ed escono i nomi di 1. Balbo conte Cesare, 2. Pinnelli. 3. Cuneo, 4. Del Carretto, 5. Torelli, 6. Carquet.

Mentre costoro pongono nell'urna i nomi di 57 impiegati, il ministro delle finanze sale alla tribuna, presenta i bilanci del 1849, e del 1850, coi rispettivi progetti di legge, e con un terzo progetto che lo autorizzi alla emissione di rendita per altri 4 milioni di lire, e dà lettura dell'indice di altri suoi progetti che restarono sospesi presso la precedente legislatura, non che della seguente relazione.

Nigra, ministro delle finanze. Ho l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni, o signori, i bilanci dello Stato tanto pel 1849, quanto pel 1850.

Una mia relazione particolarizzata accompagna ciascuno di quei bilanci generali. Siccome però la Camera ha deliberato prima d'ora, che abbiasi a tralasciare la lettura delle relazioni che vengono riprodotte colla stampa, così uniformandomi a questa deliberazione, io mi limito a darvi un sunto dei relativi risultamenti.

Il progetto di bilancio per l'anno 1849 presenta un disavanzo di lire 56,030,934, 11.

Con tutto giugno ultimo essendosi fatto il chiudimento dell'esercizio dell'anno 1848, ed i relativi residui essendo stati aggiunti al bilancio del 1849, la contabilità del 1849 e retro, dà per risultamento una complessiva mancanza, (non compreso il prestito della banca di Genova)

di lire . . . . 101,514,710 41.
come dalle situazioni che ho l'onore di
presentare, cui unendo il disavanzo del
bilancio del 1850 in . . . . 82,132,785, 94.
Si ha una deficienza totale di lire 183,.47,496, 35.

Debbo però osservare, che in questa somma sono compresi 30 milioni circa, il cui rimborso può essere rimandato ad epoca più lontana, trattandosi per una parte di suppeditazioni fatte dalle casse di particolari amministrazioni, per l'altra di spese meno urgenti, e che perciò il fondo cui conviene provvedere fino d'ora si è di lire 153 milioni circa, compresi 30 milioni destinati pel servizio delle strade ferrate durante i diciotto mesi dell'esercizio 1850, e riferibili alle assegnazioni fatte tanto nel bilancio dello stesso anno quanto nei precedenti.

Questa somma di 153 milioni dovrà pagarsi per quanto riflette l'esercizio 1849 e retro nel corso di sei mesi che rimangono al suo compimento, e per quanto concerne il 1850 nel decorso dei diciotto mesi del suo esercizio; ma poichè, se da un lato è urgente che il ministero venga posto in grado di provvedere ai bisogni più premurosi, da un altro canto la Camera non potrebbe pronunciare il suo giudizio su di così grave materia senza prima esaminare i bilanci, e le situazioni finanziarie, io mi limito a chiedervi intanto col progetto di legge che ho l'onore di presentarvi, l'autorizzazione di emettere entro i sei primi mesi del 1850, una rendita di quattro milioni di lire per alienarla nei modi, ed alle migliori condizioni che saranno possibili; per tale guisa la Camera potrà con comodo deliberare per la rimanente somma di cui fin d'ora faccio la domanda onde saldare le passività della guerra stanziate in questi bilanci, e porre in pieno corso tutti i rami di servizio e soprattutto quello delle strade ferrate cotanto importante anche nell'interesse del pubblico erario.

Alla vostra sagacità non sfuggirà certamente come in materia di credito convenga agire in tale modo, che per il compimento delle relative operazioni, il governo non sia obbligato di troppo sovente toccare alle cose di finanze con molto frequenti negoziazioni parziali, sistema che ridonderebbe a puro danno dell'erario.

Signori, io sono ad un tempo lieto di potervi osservare che per quanto sia ingente la somma che ci abbisogna per assestare le cose nostre, ciò nondimeno io spero che vi si potrà provvedere a condizioni discrete stante l'armonia che esiste fra i poteri dello Stato, e l'ordine pubblico che regna nel paese, condizioni queste che congiunte colla puntualità con cui il governo ha fatto onore ai suoi impegni nei tempi più difficili costituiscono le vere guarentie del credito delle finanze tanto all'interno che all'estero.

Per ultimo vi presento un conto desunto dai bilanci, spogli e nozioni avute dalle rispettive aziende militari, dal quale risulta della vera spesa straordinaria per la guerra degli anni 1848 e 1849, compresa l'indennità pattuita, la cui somma ascende a lire 225,849,516 60, come ne verrete fatti persuasi quando passerete ad esaminare i documenti dai quali questo risultato venne ricavato.

Nelle relazioni che ho accennate è fatta parola che per il bilancio ordinario risulterà una deficienza di 24 milioni circa annui, ai quali si dovrà far fronte mediante nuove imposte, per il che sono in pronto vari progetti di leggi che fra breve mi farò a sottomettervi.

A malgrado di quanto vi ho esposto se consideriamo la presente condizione del nostro paese a fronte della situazione delle finanze degli altri Stati d'Europa, voi vi farete convinti che mediante una buona amministrazione e tutte le economie possibili, non tarderemo a rientrare in uno stato normale, e di ciò fa prova il corso a cui sono risalite le nostre rendite, conseguenza la più sincera della confidenza che inspira il nostro nuovo regime costituzionale.

La Camera dà atto di questa comunicazione al ministro.

Estratti i nomi dei 4 deputati, che debbono uscire, la sorte cade sui seguenti:

Cesano prof. Gaspare
Gioja
Panizzardi
Borsarelli

Alle ore 5 e min. 45 è levata la seduta.

Uff. I. *Presid.* Tecchio. *Vice-pres.* Barbier. *Segr.* Peyrone. *Commiss. per le petizioni* Farina.
II. *Presid.* Dabormida. *Vice-pres.* Durando. *Segr.* Petitti. *Commiss. per le petizioni* Novelli.
III. *Presid.* Fraschini. *Vice-pres.* Benso Gaspare. *Segr.* Corsi. *Commiss. per le petizioni* Riva.
IV. *Presid.* Revel. *Vice pres.* Cagnone. *Segr.* Piccono *Commiss. per le petizioni* Gerbino.
V. *Presid.* Gioia. *Vice-pres.* Massone. *Segr.* Del Carretto. *Commiss. per le petizioni* Sappa.
VI. *Presid.* Boncompagni. *Vice-pres.* Bes. *Segr.* Arnulfi. *Commiss. per le petizioni* Ricci Giuseppe.
VII. *Presid.* Demarchi. *Vice-pres.* Regis. *Segr.* Polto. *Commiss. per le petizioni* Giannone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

La città di Torino pubblica il seguente avviso:

« Essendosi compiuto nel primo corso d'insegnamento del sistema metrico un locale proprio della città lungo i viali della cittadella in fondo alla via degli stampatori, si rende noto che mercoledì 2 del venturo gennaio se ne comincierà un secondo. Essendosi però riconosciuto, che un solo metodo d'istruzione non potrebbe soddisfare ai bisogni di tutti coloro che desiderano rendersi famigliare il sistema delle misure metriche, si è stabilito di avvicendare le lezioni pratiche del nuovo sistema alle lezioni di aritmetica commerciale elementare. Così la scuola potrà essere frequentata con frutto da chi ha solamente per iscopo di conoscere il valore materiale delle nuove misure, e da chi ama averne conoscenza col mezzo del calcolo.

Nei giorni di lunedì mercoledì e venerdì la scuola sarà d'aritmetica commerciale elementare.

Nei giorni di domenica, martedì e giovedì s'insegnerà praticamente il sistema metrico decimale.

Le lezioni comincieranno alle ore sette della sera.

Saranno ammessi a dette scuole i fanciulli e gli adulti senza distinzione di sesso, e senza obbligo d'inscrizione.

Torino, dal palazzo civico, addì 1 gennaio 1850.

Il segr. della città avv. Vigna.

Livorno, 28 *dicembre* — Scrivono alla *Riforma*:

« I cinque marinari sardi furono sottoposti, dicono, a consiglio di guerra ieri a mezzogiorno, e 3 furono condannati a 50 colpi di bastone ognuno, la quale sentenza fu eseguita circa le ore 2 pom. in Porta Murata. Gli altri 2 furono condannati ad 8 giorni di carcere, che ieri gli fu commutata in soli 3 giorni. Il console sardo fece di tutto per risparmiare loro questa pena, ma fu tutto inutile. Oggi questi 3 disgraziati partono col vapore per Genova, essendo stati consegnati al console fino da questa mattina Degli altri arrestati nulla di positivo se ne sa. Il caffè la Minerva è sempre chiuso e Dio sa quando si aprirà.

Oggi s'imbarca sul *Castore* per Napoli il consigliere di corte e cavaliere Nicola de Zervò, russo in qualità di corriere. »

— Già da due giorni abbiamo qui un freddo straordinario, avendo il termometro di Reaumur superato i 5 gradi sotto il gelo.

Bologna, 27 *dicembre.* — Scrivono al *Nazionale*:

Da questa polizia non vengono dati passaporti a quelli che vogliono dirigersi in Piemonte, a meno che i richiedenti non ammettano la dichiarazione del loro volontario espatrio a vita e formale — questa è cosa certa.

Malta, 19 *dicembre.* — Fu pubblicata la seguente *proclamazione* dal signor governatore dell' isola di Malta:

« Sua Eccellenza il governatore, conformemente alle facoltà di cui egli è rivestito in vigore delle lettere-patenti di Sua Maestà portante la data di Westminster il dì 11 maggio, con cui si accorda e si ordina la costituzione di un nuovo consiglio di governo entro quest'isola di Malta e sue dipendenze, colla presente notificazione fa sapere che una sessione del consiglio di governo di Malta è destinata doversi tenere nel palazzo del governo nella città Valletta, martedì ottavo giorno di gennaio.»

« La Valletta, dal palazzo, a'dì 13 dic. 1849 »

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Il* Globe *ha il seguente articolo che mostra quali siano le opinioni e le teorie inutili sull'opposizione parlamentare.*

Sembra che in questa parlamentare campagna (la quarta che è sotto l'amministrazione presente) noi avremo lo spettacolo di una regolare opposizione costituzionale. I capi di questa posseggono le qualità necessarie, esasperazione e perseveranza, che le assicurano una vitalità di organizzazione e così possiamo confidare di vedere dell'unità di proposito, e rispetto alla disciplina fra i politici che sono alla sinistra del presidente. Noi Auguriamo loro che riescano nei nuovi abiti che vogliono adottare e possiamo promettere loro che niuno gli applaudirà più di cuore che i membri del presente governo di S. M. Lord John Russel diceva la stessa cosa or son due anni, e notava pateticamente esser duro ch'ei dovesse provvedere non solo al gabinetto, ma altresì all'opposizione. Una ferma, conseguente ed ordinata opposizione è condizione essenziale di un buon governo parlamentare. Il ministero che può resistere ai colpi di una tale opposizione è largamente compensato dal conseguente abbandono di tutte le segrete cabale, e dei raggiri e della pronta azione a cui sono stimolati i suoi partigiani dall'aperto e irritante antagonismo dei loro nemici.

Veramente se noi volessimo far l'apologia dei nostri presenti rettori ci rallegreremmo con essi della loro abilità in tirar avanti senza opposizione. Poichè la mancanza di opposizione non implica mancanza di malcontento, ma solo di un ordinato modo, e di una seria risponsabilità nel manifestarlo. Un gabinetto ha talvolta resistito ad una chiara opposizione in campo contro lui. Un ministro può sfidare un capo dell'opposizione a produrre un piano migliore e minacciare di gittar le redini del governo ove sia contrario. Ma non v'ha schermo nel caso di avversarii dilettanti, come quelli che ci vennero largiti in questi due anni. La corruzione di un gran partito generò solo mille piccole frazioni. Ogni capo diede un colpo per proprio conto, e credè bene impiegato il suo tempo quando bezzicò un sotto segretario. Furono pronti a protestare contro ogni «furiosa opposizione» vale a dire non ebbero la minima idea di mandar ad effetto alcuna delle suggestioni che essi tanto prodigalizzavano od anche di avventurare una pratica alterazione nella politica cui denunziavano.

Ma la più grande sconfitta fu quella dei malcontenti per le relazioni estere. Nessun argomento fu così poco compreso in Inghilterra o trattato così falsamente dalla stampa. Gli amici di lord Aberdeen furono singolarmente indiscreti nel precludersi ogni via di ritirata in una lotta con lord Palmerston. È impossibile dubitare che questi sarebbe stato non poco imbarazzato da una dichiarazione ostile di sir Roberto Peel, od anche ad una manifestazione dei sentimenti del già primo ministro, per bocca di lord Lincoln o del signor Smythe. Ma invece egli risultò evidente che ciò di che mostravano interessarsi tutti non interessava veramente alcuno, e la gran manifestazione della diplomazia conservativa si ridusse in fin de'conti a un discorso del signor Disraeli, cui niuno de'suoi alleati vorrebbe sottoscrivere, e in una lunga serie di rimbrotti di lord Aberdeen, la quale non ottenne pure l'onore di una risposta dal ministro degli affari esteri.

Gli antichi uomini che rammentano la ferrea disciplina di sir Roberto, maraviglieranno colla loro narrazione del silenzio che veniva loro imposto, e le giovani idee che venivano rimproverate nei giorni della vecchia opposizione conservativa. Se i membri superstiti di quella cabala pensano seriamente a porsi contro il governo, noi possiamo assicurar loro una considerabile alterazione tanto nelle nostre circostanze che nelle loro. Primieramente in ciò che essi dicono potranno esser presi in parola e richiesti di mandarlo ad effetto.

Il signor Heuley per esempio comprenderà che se egli armeggierà intorno alla riduzione dei salarii potrebbe un giorno essere invitato ad illustrare la sua teoria a spese de' suoi colleghi. Ci possiamo rappresentare il superbo scorno del signor Disraeli imponente a lord Stanhope ed al signor Young di lasciar loro fare degli assestamenti fiscali, come piace al suo partito. Conchiudiamo col dire che la più gran mutazione di tutte sarà nella condizione e prospettiva del governo.

Il primo campo di opposizione formale, sarà la prima formale opportunità di rannodar i suoi amici e stabilirne la condotta. Ma siamo persuasi che il primo pericolo urgente dissiperà tutte le differenze fra le varie scuole che professano le stesse verità cardinali del liberalismo, e porranno fuor di pericolo i gran risultati della vittoria dei liberali. Ci siamo a bella posta astenuti dalle più gravi considerazioni che si fanno avanti alla mera idea di un trionfo dei protezionisti. Nella presente agitazione di questi non vediamo che un presagio al partito liberale di unione, confidenza e progresso.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta Universale dell'Alemagna* dice che la commissione federale di Francoforte ha determinato di notificare la sua entrata in uffizio ai governi tedeschi per mezzo di lettera, e alle potenze estere per via di ambasciatori straordinarii.

— Nella *Gazzetta di Colonia* leggesi un carteggio di Cassel, in data del 25 passato, nel quale è detto come ivi siasi formata una società collo scopo di reprimere gli abusi della stampa democratica, e di favoreggiare la costituzionale. Questa società intende di diramarsi su tutto il paese e di promuovere il suo intento colla pubblicazione di opuscoli positivi e di un nuovo giornale intitolato la *Nuova Gazzetta dell'Assia*. La Camera di Cassel si è aggiornata al 4 di gennaio.

— Il principe ereditario della Sassonia-Meiningen venne formalmente fidanzato il dì del Natale colla principessa Federica Luigia Guglielmina Marianna Carlotta, figliuola del principe Alberto di Prussia.

— Il vescovo di Ratisbona in una lettera pastorale del 24 dicembre ha fulminato un interdetto contro i due giornali il *Tagblatt* e la *Zeitung*, pubblicati in quella città, e in quella vece raccomanda assai vivamente la *Gazzetta di Stadtamhoff*.

Schlesvig-Holstein. — *Kiel*, 23 *dicembre*. — L'assemblea dei ducati, dopo di avere dibattuto per due giorni in seduta segreta il bilancio della guerra, si è aggiornata fino al 3 di gennaio. Il generale Bonin ed il generale Baudissin sono partiti alla volta del mezzodì.

RUSSIA. — Una lettera di Pietroborgo in data del 15 dice:

« L'ukase imperiale del 1845, il quale proibisce che a cominciare dal 1.o gennaio 1850 gli ebrei dell'impero portino il costume israelitico e ordina che vestano il costume russo o il francese sotto pena di pagare una tassa straordinaria annuale, variante da 5 a 50 rubli (da 20 a 200 fr.) per ciascuno, è già venuto in vigore. Non si vede più alcuno che vesta all'israelitica, salvo pochi vecchi, i quali sia per lunga abitudine, sia per un sentimento di devozione vogliono continuare a portare quel loro vestimento e sottoporsi a pagare la tassa stabilita. »

VARIETA'.

Troviamo nella *Gazzetta officiale di Parma* il seguente sonetto che diamo per annunzio della nascita di una principessa di Parma avvenuta li 30 dicembre or scorso.

PRONOSTICO

non adulatorio, non temerario, nè mal fondato che la città di Parma personificata gode di fare alla neonata real principessa col seguente

SONETTO

Poichè nascesti, o principessa Alice,
Nella real magion fra l'Enza e 'l Taro,
E in dì seren, fulgendo il Sol sì chiaro,
Che ogni anima divien divinatrice;

E quel sire, che regna or sì felice
Tanto di là come di qua dal Faro,
Te con quel nome all'Anglia sì caro (1)
Te chiama al sacro fonte e benedice.

Giunta che sii di pubertà nel fiore,
Fiore che tanto olezza, e repentina
Desta fiamma amorosa in ogni core;

(Parma che a te devota e umil s'inchina,
Predice): tu con general clamore
Detta sarai Partenopea reina.

In contrass. di molto ossequio e vero giubilo
Il dott. Giuseppe Adorni
professore emerito di poetica.

(1) Con questa espressione si allude allo stesso nome di Alice dato ad una figlia di S. M. la regina d'Inghilterra.

In data di Parma 29 dicembre riceviamo una lettera da cui togliamo il brano seguente:

La famiglia borbonica s'è aumentata d'un individuo di sesso femminile; per festeggiare sì fausto avvenimento, domani vi sarà illuminazione (ordinata!) e distribuzione di pane. Ieri per anticipazione hanno bastonato un domestico di casa Porta, ma così orribilmente bastonato che ora è morente.

FATTI DIVERSI.

Il 13 dello scaduto dicembre seguiva nelle vicinanze di Foglizzo una grassazione, per cui certo Simondo Giuseppe veniva non solamente derubato, ma pur anche gravemente ferito.

Informato il sindaco di quel comune dell'accaduto, ed avuti dal Simondo i relativi indizi, fecesi a perlustrare le osterie, e trovò in una d'esse tre individui di sinistro e sospetto contegno, dei quali uno specialmente concordava pei connotati colle indicazioni date dal Simondo.

Mandava il sindaco per la guardia nazionale, ma intanto attendendosi la medesima, uno degli sconosciuti levavasi dall' osteria, e se ne andava: il sindaco gli tenne dietro sinchè, sospettandolo di fuga, lo fermò, ed interrogatolo sulla sua condizione, per la risposta avuta, coll'aiuto di vicini procedette all'arresto: per mezzo della guardia nazionale vennero parimenti arrestati gli altri due rimasti nell'osteria.

Dalle indagini subito praticate per mezzo anche del signor giudice, risulterebbe il primo arrestato autore della surriferita grassazione, e gli altri due già usciti dal bagno sono gravemente sospetti di altre grassazioni.

Si vuole tal fatto del sindaco di Foglizzo notato a titolo di dovuta lode, ed a scopo d'emulazione.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 28 dicembre.

Pochi processi presentano come questo l'esempio di una scelleranza, che lungi dallo stancarsi per ricchezza di preda, per aspetto di crescenti pericoli, per acerbità di interno rimorso, vieppiù s'abbarbica e imbestialisce, quanto più s'avanza nell'infame stadio delle sue prove.

Avemmo ieri l'orrenda scena di una imbelle donna, prima turpemente appetita, quindi ferocemente uccisa; oggi è un onesto contadino che a pochi passi da una gentile città, tra i colloquii dell'amicizia, è d'improvviso aggredito, minacciato, trafitto, nè più nè meno che accade talvolta in quelle ardenti regioni, ove alla vita dell'uomo tendono agguati le feroci tigri e i sibilanti serpenti.

Giuseppe Schneider e Giuseppe Beltramino ritornavano alle ore dieci e mezzo della sera del 28 giugno 1846 alle loro abitazioni, poste a brevissima distanza da Pinerolo, quando due uomini provenienti dalla parte di Torino vanno loro risolutamente incontro, e li assalgono. Uno di essi atterra lo Schneider, gridandogli: *dammi i danari o che altrimenti ti abbrucio*, e lo minaccia, in ciò dire, con qualche cosa che parvegli una pistola corta. Cerca egli di liberarsene, ma l'altro lo percuote tosto sì fieramente con l'oggetto che in mano stringeva, che lo Schneider ne ha la mandibola pesta, e precipita a terra, donde però non tarda a rialzarsi per sottrarsi colla fuga a peggiori violenze. Se non che mentre egli scampa in tal modo al pericolo, ricoverandosi in un casolare non molto di là discosto, l'infelice suo compagno, rimasto solo contro la rabbia dei due masnadieri, dopo breve ed inutile lotta perde miseramente la vita e stramazza cadavere in uno dei fossi laterali alla via.

Si fu la domani sull'alba che il compassionevole spettacolo dell'assassinato amico apprestavasi allo sguardo dello Schneider tornato sul luogo del funestissimo incontro; nè la pubblica autorità pose tempo in mezzo per rintracciare gli autori di un tanto delitto. Ma se tolgansi gli indizi che potevansi sperare da una pistola corta rinvenuta sul terreno circostante al cadavere, e da altri frantumi di pistola più lunga stati pur ritrovati in quelle vicinanze, nessun altro ponderoso argomento dava lusinga di giungere alla discoperta dell'iniqua coppia perpetratrice di sì nero misfatto.

L'acume e la pazienza de' magistrati incaricati di istrurre il processo fecondarono, nullameno, siffattamente cotali sterili germi di prova, che il fisco si trovò in grado di accagionare plausibilmente della grassazione ed omicidio di cui parliamo i Giovanni Artusio e Domenico Guercio, addivenuti così protagonisti dell'odierno gravissimo dibattimento.

La seduta duodecima cominciò colla lettura della querela del congrassato Giuseppe Schneider e delle testimoniali di stato intorno al cadavere del Beltramino, lettura che eccitò in tutto il numeroso uditorio un fremito di pietà e d'indegnazione.

Vennesi quindi alla presentazione allo Schneider dei due inquisiti, per vedere s'ei ravvisasse in essi i due individui che lo avevano aggredito assieme allo sgraziato Beltramino; ma questo confronto non truttò rilevante risultamento, stantechè lo Schneider non diè segno d'averne conservato un'immagine abbastanza fedele per poter accertare un giudicio.

Si udirono quindi i testimonii fiscali e quelli a difesa, nessuno dei quali deponeva cose direttamente inchiudenti od escludenti la colpabilità degli accusati. Ed essendosi poco stante introdotto Giorgio Conterno, implicato esso pure in questo mostruoso processo, esso ritrattò le propalazioni fatte a carico degli accusati lungo il corso l' istruttoria, sebbene la veracità delle medesime fosse guarentita da correlative indicazioni molto vicine ad una positiva certezza. Tale era, per esempio, lo svelamento della bottega dell'armaiuolo ov'era stata originariamente comprata la pistola corta rinvenuta presso al cadavere del Beltramino; al qual uopo esso Conterno era stato personalmente tradotto in Pinerolo, assieme al Vincenzo Artusio, concordante nelle importanti propalazioni medesime che ora il Conterno ritrattava.

Ricondotte (per probabile influsso dei soliti maliziosi accordi combinati in carcere) le processuali risultanze a questo grado d'incompiutezza, rimaneva a sentirsi il Pietro Artusio, specie di benefico faro, che guidò e guida la giustizia nell' intricatissimo labirinto del presente procedimento. Ma sia perchè egli riferiva circostanze raccolte da altri, sia perchè parve trovarsi in qualche contraddizione con una deposizione scritta dal premorto Penna, il suo intervento, non sembrò, questa volta, della consueta irresistibile efficacia.

Il chiarissimo signor avvocato Dallosta, difensore del Guercio, inanimito da tale non iscoraggiante aspetto di cose, volle allora procacciare un nuovo mezzo di difesa al suo cliente da una particolarità inserta nel verbale di ricognizione del cadavere del Beltramino. Imperocchè affermandosi in esso che le ferite apparivano inferte con coltello impugnato da persona usa a servirsi della mano sinistra, egli insistè caldamente onde convincere il magistrato che una siffatta circostanza non concorreva nel Guercio, e che quindi forza era attribuire ad altro individuo la contabilità di quella spietata uccisione.

Il sistema degli accusati fu del resto quello della più risoluta negativa, cui parvero prestare favorevole appoggio le congegnate ritrattazioni dei coinquisiti, che già avevano sparso copioso lume sull' orribile mistero chiamato oggi a discussione. Ma il magistrato non è meno ricco di accortezza che di coscienza, ed altronde i varii episodii di questo complicatissimo dramma vogliono essere studiati e compresi più nel loro quadro complessivo, che partitamente.

Temerario sarebbe perciò l'anticipare sulla scena di oggi qualunque opinione.

Seduta del 29 dicembre.

Giovanni Artusio e Guercio erano chiamati a rispondere dinanzi al magistrato della grassazione avvenuta circa le ore quattro e mezza del mattino del 3 luglio 1846 sopra Luigi Razzetto, il quale recandosi da Santena al mercato di Moncalieri in condotta di un vitello, fu aggredito da due individui, muniti l'uno di pistola, l' altro di coltello, e depredato di soldi trenta.

Il Guercio e l'Artusio perseverarono a negare il fatto di cui venivano accusati. Introdotti cinque testimonii, i primi due negarono di aver conoscenza degli accusati. Ma il Bertorello, oste di Vezza, terzo testimonio, il quale nel primo interrogatorio aveva deposto d'aver veduto il Guercio in compagnia di altri individui alla sua osteria, in questo interrogatorio, quasi avesse timore, depose invece di averlo veduto solo. Non valsero le ripetute istigazioni del presidente a voler dire la verità. Fosse timore od altra cagione, che ora non ci permettiamo d' investigare, il Bertarello perseverò nella sua deposizione, aggiungendo di non aver conosciuto il Guercio di nome, che dopo le nozioni venutegli dopo il fatto, per cui il detto individuo veniva posto in arresto, e dopo essere stato chiamato a presentarsi come testimonio in questa circostanza. Però essendo interpellata la moglie dell'oste, Bertorello Rosa, dice di conoscere il Guercio e Giovanni Artusio, il primo da anni cinque, ed il secondo da anni dodici; che sul finir di giugno e nel mese di luglio il Guercio si trovò all' osteria coll'Artusio, ma che non sa dire se parlassero insieme.

Gli accusati perseverarono nel loro sistema di negare; anzi l'Artusio alterandosi, negò d' aver mai conosciuto il Guercio. Ma il cav. Avogadro replicò essere l' atto d'accusa fedele espositore del fatto, e gli accusati cercarono invano di deludere il magistrato sul delitto che veniva loro imputato.

Il presidente in questa seduta ha fatto notare, essere il processo composto di dodici grossi volumi e di altri sessanta piccoli.

Senonchè la discussione si occupò semplicemente della grassazione di Luigi Razzetto e non offrì altra cosa d' importanza. Promettevolissime sono invece le contestazioni che avranno luogo dinanzi al magistrato nei giorni seguenti. (*Istr. del Pop.*)

UFFICIO DEI PASSAPORTI.

Arrivi a Torino del 1 gennaio 1850.

Vasseur, console di Francia a Venezia, da Milano.
Hohfelden Giuseppa di Monaco (Baviera), possidente da Milano.
Gualandi Francesco da Bologna, ingegnere, dalla Francia
Guardasoni Alessandro di Bologna, pittore, dalla Francia.
Perelli Maria di Milano, virtuosa di canto, da Milano.
Lupi Antonio di Roma, negoziante, da Roma.

Arrivi del 2 gennaio.

Cuffley, inglese, proprietario, da Milano.
Bawer Ignazio, francese, negoziante, da Genova.
Chabus, francese, possidente da Milano.
Morton Summer, inglese, possidente, da Novara.
Suiner, inglese, possidente, da Novara.
Grassi Carlo, di Pisa, dottore, da Firenze.
Briol Giambattista, di Bordeaux, artista drammatico, da Parigi.
Zoppetti Luigi, di Napoli, proprietario, da Napoli.
Blanc Francesco, francese, proprietario, da Genova.
Gardey, francese, proprietario, da Genova.

Partenze del 2 gennaio.

De Pizzini Bernardino di Roveredo, possidente, per Genova.

ULTIME NOTIZIE.

Nella *Gazz. offic. di Milano* troviamo la nomina del principe Carlo di Schwarzemberg a luogotenente della Lomdardia, ed al comando militare delle provincie lombarde.

Parigi, 30 *dicembre*. — Il *Moniteur* pubblica, nella sua parte officiale:

1. La legge relativa all'appello di 80,000 uomini sulla classe del 1849.

2. La legge che proroga di un mese lo scioglimento della guardia mobile pronunciato pel 31 dicembre 1849.

Giusta l'art. 109 della costituzione, la quale vuole che l'Algeria sia provvisoriamente governata con leggi particolari, il ministro della guerra ha fatto elaborare differenti progetti di legge. L'esame di codesti progetti è affidato ad una commissione presieduta dal sig. Daru vice-presidente della Camera legislativa.

Alemagna. — Un gran numero dei membri del partito detto tedesco delle due Camere prussiane si sono, in occasione delle vacanze, condotti a Dresda, onde ivi conferire coi deputati sassoni sull' affare di Erfurt.

— Secondo che si ha da un carteggio di Stoccarda alla *Gazzetta d'Augusta*, egli sembra che il primo atto della commissione federale centrale sia stato la proibizione che il governo wurtemburghese rechi in sue mani l'amministrazione della posta.

— Si vuole che alcuni autorevolissimi personaggi siano stati incaricati di indurre il governo prussiano ad intervenire negli affari del Meclemburgo.

Ancora due parole

SULL' USO DEI CONFETTI COLORITI.

Mi è molto rincrescevole di dover nuovamente ripetere l' avviso già pubblicato, son pochi giorni, in questo periodico, intorno all' uso dei confetti coloriti.

Oltre il fatto già narrato nel precedente mio articolo, un altro debbesi pur troppo aggiungere, avvenuto nella giornata delli 30 dell' ora scorso dicembre.

Un ragazzino dopo aver assaporati alcuni confetti tinti in giallo carico, fu sorpreso da una violenta colica con sintomi di natura tale, da porre in grande agitazione i suoi parenti, che subito affrettatisi nel chiedere i soccorsi dell' arte medica, ebbero poi la consolazione di vederlo liberato da ulteriori angoscie. I confetti erano stati tinti con *giallo di cromo*, ossia *cromato di piombo*, il che mi fa nuovamente stabilire che è prudentissima cosa l'*astenersi assolutamente dai confetti coloriti*.

Puossi intanto assicurare, che impuniti non saranno quei tali, che contro il disposto delle veglianti leggi coloriscono i confetti con sostanze minerali: concorra però anche il pubblico nel punire siffatte contravvenzioni col non *comprare mai confetti coloriti*, giacchè se vi sono sostanze coloranti innocue, ve ne sono pure delle velenose, pur troppo a danno della salute pubblica adoperate; nel dubbio poi, giova sempre attenersi alla parte più sicura, che è quella di dare il bando a simili sostanze col farne costante astinenza.

Demarchi
Membro del collegio medico-chirurgico.
(*Gazz. del Popolo*)

S. NICCOLINI *gerente*

GIURISPRUDENZA
DEI MAGISTRATI DI APPELLO DELLO STATO
con note, confronti ed osservazioni.
pubblicata
per cura degli avvocati
G. B. ROSSI, TITO CARBONE, BERNARDO LAVAGNA.

Il titolo stesso onde s'impronta quest'opera basta a far dimostrata non solo la di lei utilità, ma ancora la somma importanza dell'intrapresa.

Condizioni dell'associazione.

1. La collezione comincierà colle sentenze del 1849, e continuerà ponendosi al corrente con quelle che di mano in mano emaneranno.
2. Essa sarà divisa in fascicoli di 10 fogli ciascuno, del formato in quarto a due colonne, carattere eguale a quello del presente manifesto — meno le note che saranno in carattere più minuto
3 Le distribuzioni non potranno eccedere il numero di 15 all'anno, nè esser meno di 12, al prezzo di L 2 50 per ciascuna.
4 L'associazione è obbligatoria per un anno.
5. La spesa della *posta* sarà a carico degli associati; si promette però di far pervenire i fascicoli nelle principali città dello Stato senza spesa, sicchè gli associati non dovranno fare altro che procurarseli nel capoluogo del loro domicilio.
6 I negozianti librai che raccoglieranno associati avranno il 15 per 100 sul prodotto delle associazioni per essi procurate ed una copia *gratis* per ogni 20 associati. Dovranno però saldare il loro debito di trimestre in trimestre, e saranno soggetti alle condizioni suddescritte, come se fossero essi stessi gli associati.
7. Le associazioni, oltre al modo indicato colla presente, si ricevono anche dai principali librai dello Stato.
8. Le lettere debbono essere affrancate e dirette *ai Compilatori della Giurisprudenza dei Magistrati di appello dello Stato.*

ANNO IV. — 1850.

LA FRATELLANZA
GIORNALE
PERIODICO, POLITICO E MORALE

Si pubblica in Cuneo, ed esce due volte per settimana. Prezzo d'abbonamento per l'intero anno L. 20; per sei mesi L. 12 per l'interno.

TEATRI.

(*Questa sera 3 gennaio*).

REGIO. — I Masnadieri, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.
Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Fich-Thon-Kan — Ma Maîtresse et ma Femme — Le Parrain.*
CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Gardini rappresenta: *Matilde di Marran.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Turtuffo*, di Molière. — *Un buon Vicino.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno . *L'Emporio librario*
Firenze . *Vieusseux* libraio.
Roma . *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli . *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 4 Gennaio 1850.** **N.° 624.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

3 *Gennaio.*

È mestieri aver fortissimo petto per resistere all'impeto de' politici partiti: però, non di rado quest'impeto si rallenta, dà tregua, e lo spirito travagliato dell'imparziale osservatore può comporsi a quiete e ripigliare lena per sostenere gli urti novelli. Questo principio quasi fisico di impeto alternato da tregua si osserva in presso che tutte le storie de' commovimenti sociali, come in quasi tutte le forze della natura.

Eppure era serbato l'infrangere questa regola ad una specie di giornalisti, nemica d'ogni bene che coprì in questi anni di vergogna e di miseria la patria, che tutto tentò per isnervare la efficacia dell'era novella che a Dio piaccia non sia ancora compiuta.

Invochiamo l'attenzione de' nostri lettori, e specialmente de' nostri avversarii colleghi sopra un articolo del ***Repubblicano di Lugano*** del 31 dicembre; e lasciamo giudice ogni onest'uomo, tutti gli amici e nemici nostri, se sia possibile sospingere più oltre la perduranza feroce nel livore, la invelenita caponeria, il mal talento della imprecazione. Mentre in Italia non solo, ma in Europa tutta le opinioni vanno raccogliendosi in più giusti consigli, mentre il velo delle stolte interpretazioni viene qua e là squarciato dalla onnipossente mano della verità, mentre gli animi vanno smettendo dappertutto le iraconde follie, e l'amico rivede e ristringe la mano all'amico da lungo tempo evitato, ecco che i profondi statisti di Lugano, inquieti dell'aura conciliante e fraterna che incomincia a spirare ne' campi della politica, tentano di far ripullulare con viete calunnie di partito, gli odii già semispenti, e ricondurre l'Erinni della discordia fra le popolazioni stanche e sitibonde di concordia.

Queste turpitudini appartengono senza dubbio alle *generose prove della democrazia*, a quanto par pretendere il *Repubblicano*. Appartenevano pure a questo genere di italianità i famosi giornaletti l'*Operaio* ed il *Folletto*, che hanno fatto, come ognun sa, tanto bene alla nostra causa. Noi non abbiamo nessun dritto di meravigliarcene, tranne per la miracolosa persistenza colla quale esse prove si ritentano, allorquando ogni uomo d'onore le crederebbe già spente e dimenticate. Le *generose prove* di questa fatta, a vero dire, non sono indigene in Italia: i nostri bravi demagoghi non sono che copisti de' Francesi, e non già di quelli del 93, ma di quelli de' tempi presenti. Copisti, ma sbiaditi.

Dopo avere oltraggiato sacrilegamente la memoria di un Infelice, il quale per l'Italia ha fatto almeno qualche sagrifizio di più che non i violenti scrittori di Lugano, dopo avere sputato veleno sopra una tomba che non può rispondere, quel giornale dice in guisa di tranquillo apoftegma; *i re furono vili e mentitori, ma generosi e grandi furono i popoli.*

Noi rinunziamo all'impegno di lodare, siccome conviensi, la profondità e la sagacia politica, non che il garbo polemico col quale il foglietto di Lugano esprime le sue.... stavamo per dire convinzioni. Vi furono, noi lo sappiamo quanto chicchessia, dei *popoli grandi e generosi* in questi ultimi tempi: ma sappiamo altresì che alle reni *dei grandi* e *dei generosi* s'accovacciarono imbelli ed ignoranti teorici ad usurparne il posto e la gloria: sappiamo che gran parte dei grandi e dei generosi vennero dai prudenti speculatori mandati innanzi verso i pericoli: e sappiamo infine che i popoli non furono tutti grandi e generosi. Noi facciamo distinzione fra quelli che combatterono e morirono (e contiamo pur troppo fra essi più d'un amico!) e fra quelli che se ne stettero le gambe incrociate sotto un tavolino predicando qui l'anarchia, là istillando l'odio del povero contro il ricco, altrove stuzzicando le permalosità municipali, suscitando sciocchissimi e fatalissimi istinti di campanile: noi facciamo distinzione fra i settari di fanatiche ed impossibili dottrine ed i coscienziosi seguaci d'una politica credenza; e per citar qualche esempio, noi facciamo distinzione fra il popolo che s'accalcò nella piazza San Fedele la mattina del 29 maggio, e quello che vi convenne la sera. *Non vi ha speranza di salute, di libertà e di rigenerazione sociale che nella democrazia*, dice il *Repubblicano*, e va oltre facendo una lista delle *vendite*, dei *tradimenti*, ecc. di cui i monarchi furono colpevoli.

La parola *democrazia* è oggidì vaga tanto da essere inintelligibile.

I rifuggiti tedeschi di Londra la fanno consistere nella risurrezione gloriosa della ghigliottina. I teorici francesi la prendono nel senso di *gratuità del credito*, di *organizzazione del lavoro*, di *falanstero* ecc.; tutte cose che naturalmente conducono bel bello verso la abolizione della proprietà: altri la collocano nel più perfetto ateismo; altri nella estinzione di ogni affetto e base sociale; altri, per dir tutto in una parola, nel l'*anarchia universale*.

Questi ultimi godono senza dubbio l'onore di dare nel genio al ***Repubblicano*** di Lugano. Ora se questa è la loro democrazia, noi dichiariamo che *salute* e *libertà*, e *rigenerazione sociale* possono scaturire da ogni fonte, da tutte le parti, fuorchè dalla democrazia.

Noi l'abbiamo ammirata codesta democrazia nella pienezza de' suoi mezzi in Francia: che cosa ci recò di buono? Quale lieta novella annunziò alle genti? In qual modo ci fu utile Ledru-Rollin che ora mormora e geme a Londra, che ora fa il cosmopolita in tanti mesi di onnipotenza? Qual bene ci recò la democrazia nelle mani di Bastide? Ciarle e sempre ciarle, ora chiamate *affranchissement*, ora decorate col titolo di *médiation*, ecc.

L'abbiamo ammirata codesta democrazia cominciare dal volere una repubblica che trentaquattro in trentacinque milioni di Francesi disvogliono e maledicono; poscia la vedemmo volere una repubblica colorita in rosa, poi una repubblica rossa, poi una repubblica color di sangue, poscia ribellarsi alle autorità da essa medesima costituite, poscia infiammare i popoli d'uno stesso nome a lotte feroci nelle provincie, e desolare la capitale con una guerra civile unica negli annali moderni, poscia mettere in dubbio l'esistenza stessa d'ogni società..... Ed infin di tutto fornire un terribile pretesto ai nemici della libertà per vituperarla.... Ecco gli effetti di questa democrazia.

Se detestiamo la democrazia francese, non abborriamo manco dall'italiana meno feroce, per avventura, ma assai più imbecille, che sommerse le speranze della nazione pel gusto di farsi imitatrice; che disse ai popoli — o libertà come noi vogliamo, o non libertà — e che ora con favolosa tenacità di crudi proponimenti vorrebbe dar fondo alle poche speranze che ancora galleggiano sul triste oceano politico, insultando alle credenze ed alle tradizioni di tutto un popolo, e risuscitando le intestine discordie. Noi siamo avversarii schietti de' repubblicani schietti: ci fa uggia la nebulosa e vuota poesia di parole degli unitarii, compiangiamo la cecità de' capi che la professano, però rispettiamo almeno la loro convinzione. Ma certi professori di repubblichette sono da noi tenuti in conto dei più ardenti nemici della nazione. Essi nulla capiscono della vera storia e dell'arte di governare: se loro si affidasse non una nazione, ma soltanto dieci individui da reggere, troverebbero tosto il modo di farne dieci nemici. Anacronismici ghibellini vorrebbero far risorgere dei novelli guelfi, far rivivere i tempi di Montefeltro, di Varano; forse sogghignerebbero nel rivedere le fazioni di Perugia, di Viterbo, d'Orvieto, le insolenze dei Medici e le morti di Balduccio d'Anghiari. Per loro sarebbe forse un giorno di gioia il rimirare le vicinanze di Bibbiena ricoperte di cadaveri aretini calpestati da piedi fiorentini, purchè in mezzo al novello Campaldino aver potessero la soddisfazione di alzare un grido di esecrazione contro i re; grido al quale dalla Francia farebbe eco un'alleluia per la distruzione della famiglia, della religione e della proprietà.

Questa è la democrazia che, secondo i sublimi calcoli della diplomazia di Lugano deve portare nel mondo la *libertà* e la *rigenerazione* sociale. Ci protegga Iddio dall'assolutismo monarchico, ma soprattutto da quella sociale rigenerazione.

Ora che ce ne sovviene, consigliamo qualcuno dei nostri confratelli a fingere di non aver letto l'articolo del ***Repubblicano***. Val meglio fare il nescio che avvilupparsi in contraddizioni.

La stampa periodica corre a' dì nostri quelle vicissitudini alle quali da lungo tempo noi eravamo preparati, siccome coloro che degli uomini e delle cose politiche avemmo sempre quell'idea che non lascia scangiare le illusioni colla realtà. Havvi chi misura il grado di civiltà e di attitudine politica di un popolo dalle condizioni in cui trovasi la sua stampa periodica; noi non sottoporremo il nostro paese a questo calcolo tanto per amore di esso, come per il nostro proprio; diremo solo che l'esistenza, l'importanza e l'avvenire di un partito politico sono rappresentati dagli organi che ne sono gli interpreti; è questo un assioma politico finora infallibile, e la di cui verità sarà quanto prima manifesta.

Ecco intanto un articolo del ***Corriere Mercantile*** che crediamo dover sottomettere ai nostri lettori.

Non si legge più...! Sconforto e corruzione figlia del dubbio gravano gli animi! Giornali che sopravvissero al dispotismo, muoiono sotto la statutaria libertà!

Con quest' amara querela prendeva congedo dal

APPENDICE.

PROGRESSO DEL 1849.

III.

(*Vedi Risorgimento num.* 620).

La nostra Torino nell'anno corrente, e specialmente in questi giorni, ribocca di abitanti, e presenta la fisonomia di una città fiorente per benessere di ogni maniera. La metropoli degli Stati sardi, attesa la sua felice situazione, la bontà ed il buon senso de' suoi abitanti, possiede tutti gli elementi per elevarsi al grado delle più belle, e ricche e potenti città.

Oltre il bisogno d'una maggior copia di migliore acqua potabile, che si potrebbe facilmente conseguire col progetto del signor ingegnere Michela, si vuole però assolutamente una maggior nettezza nelle vie, con una più rigorosa sorveglianza, potendosi ottenere uno scopare notturno più esatto, e bastando una piccola multa per impedire gli abitanti di insudiciare i marciapiedi e le vie. Che monta se le leggi esistono e non se ne cura la rigorosa osservanza? I Torinesi bramano anche ardentemente di veder trasportato altrove fuori della città il quartiere militare del già palazzo Carignano, perchè è ormai un centro d'infezione nel cuore stesso della città. Sarebbe anche tempo di ribattezzare alcune delle tante vie che hanno nomi insignificanti. E così ad esempio la *contrada dei conciatori*, in cui non vi ha più un solo conciatore, ed in cui secondo le presenti leggi di polizia urbana non potrebbe nemmeno abitare, si potrebbe più nobilmente denominare *via Lagrangia* ad onore dell'illustre Lagrangia, una delle più sublimi intelligenze dei tempi moderni, che vide la prima luce del giorno nella casa *Castiglione* ivi esistente. Che cosa ricordano ai presenti abitanti i nomi della *contrada delle maschere*, *contrada del cannon d'oro* e simili? Si noti che perfino lo stesso nome di *contrada*, termine di puro dialetto, è affatto improprio nel senso di via o di strada. Sia resa intanto la debita lode all'amministrazione comunale che ordinò un *orologio normale* acciò i cittadini possano agevolmente governare i loro orologii al *tempo medio* come vuole la presente civiltà, e come si pratica già da parecchi anni in tante altre capitali, e non più al tempo detto *vero* o per meglio dire *falso*, giacchè in realtà i pubblici orologii di Torino, non escluso quello di S. Filippo creduto il migliore e che conta già più d'un secolo di vita, sono tutti antichi e logori e insufficienti a segnare le ore colla precisione voluta dai bisogni presenti, e dalla moderna meccanica. Io vorrei intanto vedere tracciate subito nei varii quartieri della città parecchie meridiane solari appariscenti, a tempo vero e tempo medio, il che si potrebbe pur conseguire così agevolmente e con picciolissima spesa. Sulle piazze del mercato di alcune città vedonsi designate sul muro meridiane solari, le misure principali e specialmente il metro colle sue suddivisioni e la tavola pitagorica ad uso del popolo, per prevenire frodi e dispute. In altri paesi vedonsi anche barometri e termometri di dimensioni straordinarie esposti sulle piazze. Simili suggerimenti che ad alcuni sembreranno puerili non mancano di un vantaggio reale, essendo un mezzo facile di educazione popolare, come lo sono anche i nomi storici delle vie e delle piazze.

Torino gode ora di una *Banca* riunita a quella di Genova col nome di *Banca nazionale*. Non dimentichiamo il prezioso acquisto fatto dal reale museo di Torino d'uno scheletro quasi compiuto d'un bel *mastodonte*, animale antidiluviano trovato nel fare gli scavi della strada ferrata. Accenniamo qui di volo che venne anche trovato in una miniera d'alume in Inghilterra nella contea di York lo scheletro compiuto di un *plesiosaurus macrocephalus*, la cui lunghezza totale è di 22 piedi, 4 pollici, e del quale ciascheduna costa ha più di tre piedi di lunghezza. Rammentiamo anche con piacere gli studii ultimati in Piemonte per tentare la guarigione della piaga schifosa del *cretinismo*, contandosi circa sette mila di queste infelici creature nei regii Stati. Il Piemonte sta preparando l'esposizione dei prodotti dell'industria patria per la prossima primavera a norma del decreto emanato in quest'anno. La nostra Alessandria acquistò una nuova manifattura per la costruzione di macchine in ferro e di stromenti di geodesia e di matematica. Vi ho già accennato nel precedente articolo che Torino da pochi giorni riceve le lettere di Parigi 18 ore prima degli anni andati, e che i Torinesi possono recarsi in poche ore in Asti, Alessandria e Novi colla nuova strada ferrata che si sta ultimando con operosità, e lungo la quale vedremo il telegrafo elettrico. Il massimo però dei progressi dell'anno si è forse il nuovo Parlamento che pare voler camminare per una via di moderazione, onde tener la porta aperta a nuovi importanti progressi pacifici pel prossimo 1850, che Iddio ci dia migliore del cadente 1849! E questa è la più splendida prova che la pubblica opinione, traviata per un momento, si rimette per la buona via. L'altro progresso non meno prezioso è l'amore, anzi l'ardore vero col quale gli abitanti di Torino accorrono alle lezioni di alcuni corsi superiori nella R. università, e specialmente a quelle del dottissimo professore Ferrara, che detta l'economia politica con tanto applauso, ed alle scuole serali delle scienze applicate all'industria. Sono mirabili la frequenza e l'attenzione colle quali i nostri compaesani assistono a tutte le scuole serali in S. Francesco da Paola, a S. Pelagia alle scuole dei benemeriti Fratelli delle Scuole Cristiane e nel luogo di S. Barbara alle nuove scuole per gli apprendisti testè aperte dal municipio torinese. Possa un simile esempio destare una nobile emulazione in tutti i veri studenti, e faccia Iddio che l'istruzione non mai disgiunta dall'educazione prepari una migliore generazione! Il municipio torinese ha anche pensato seriamente ad ordinare una nuova scuola per le fanciulle e per le maestre, e si devono anche molti encomii allo intelligente ed attivo ministro della guerra per l'istituzione delle scuole militari.

Abbiamo sempre presente il detto di Lamartine: *Moins l'homme a de lumières, plus il a de volontés. Il en appelle à la violence de tout ce qu'il ne peut emprunter à la raison. La tyrannie est la raison de la brutalité. Quand'on ne peut convaincre, ni être convaincu, on s'obstine.* In quest'anno si è parlato molto sull'insegnamento primario e secondario, e di riforme urgenti. Il fatto più notevole è l'abolizione ordinata in Francia dal presidente della Repubblica del certificato di studio per conseguire il grado accademico di bac-

6

mondo e dagli infedeli associati il morente *Messaggiere Torinese.*

Troviamo nell'ultima declamazione elegiaca del deserto tribuno qualche fondo di verità; ed ecco in che modo.

Chi non legge più, chi s'apparta disdegnoso dalla realtà presente, chi ostenta dubbio, sconforto, scetticismo corrotto, chi impreca alla stampa in massa, è, precisamente... tutta la schiera dei *quondam* appassionati e feroci lettori del *Messaggiere Torinese*, dell'*Operaio*, del *Proletario*, del *Pensiero Italiano*, del *Corriere Livornese*, ecc. ecc. ecc.

Sì, lo diremo senza perifrasi; non esisterebbe un solo giornale, la libera stampa sarebbe un nome vano e derisorio, se lo scrittore indipendente e coscienzioso dovesse contare su questa razza di lettori!

Sebbene facciano adesso come in ogni tempo gran rombo di *principii*, non ne intendono acca, e non sono in verità devoti che a due *fatti — il rumore, il movimento fisico.*

Se amassero davvero i *principii*, se fossero convinti della potenza invincibile ed immortale de'grandi concetti, studierebbero, leggerebbero, traendo nuova forza morale dalla lettura e dallo studio.

Ma che accade invece? Se il Continente trema per nuovo terremoto politico, costoro si degnano di chiedere — *che c'è di nuovo?* — Se l'orizzonte politico è oscurato dal fumo di una improvvisa guerra, costoro si degnano di comperarne i bullettini. Se due o tre rivoluzioni scoppiano, se il sangue corre su cento barricate, se qualche impero crolla come un bastione screpolato dalle mine, se parecchie corone cadono; oh forse allora, chi sa? si degneranno di provvedere alla momentanea curiosità coll' acquisto di un giornale...... Bisogna proprio che il mondo caschi, e l'umanità vada sossopra perchè gli occhi ritrosi e pigri, od impazienti di certi ultra-liberali si rassegnino a leggere una mezz' ora il giorno.... e non diremo *studiare*, parola fuori d'uso. Bisogna che il giornale, come un torrente ingrossato, rotoli quotidianamente fra le onde d'una spumosa polemica migliaia di cadaveri, troni e scettri spezzati, rovine di città, reliquie d'eserciti, proclami di circoli, sedute parlamentari dove ogni voto costa pugni, schiaffi e qualche duello, fughe di governanti, la civiltà e la tradizione ecclesiastica lottanti sotto forma di spada che sfugge alle mani del pontefice, e si ritorce contro la tiara...!

E quando tace l'eco dei felici eventi, quando le sorti volte in peggio differiscono a giorno indeterminato la causa popolare, tu li vedi ritornare in un attimo al primiero dispetto ozioso d'ogni politica scrittura.

Nè sanno che allora è appunto maggior bisogno di intellettuale fatica; che gli strepitosi avvenimenti nulla sono se non (per così dire) il rapido dispendio delle convinzioni e passioni laboriosamente guadagnate durante la calma: che il moto delle gambe e delle braccia non deve calcolarsi, ma bensì quello delle idee giuste; che la polvere mai precede l'inchiostro....!

Entrati a mala pena nel cerchio delle notizie, oltre questo nulla chiedono o intendono; non le cause, non lo stato delle opinioni, causa prima; nulla, nulla!

Oh quante volte, cessato lo strepito e il fisico movimento che teneali desti, si adirarono contro i loro stessi giornali prediletti! Forse il direttore del *Messaggiere Torinese* ricordò allora gli ebrei chiedenti a Mosè nel deserto i porri e le cipolle d'Egitto!

Per meritare l'approvazione di questi lettori, che tanto ingrati si mostrarono verso i giornalisti simpatici loro e compiacenti, quale strada avrebbe dovuto tenere il *Corriere Mercantile*? Eccola in brevi parole.

Dimenticare sempre l'esistenza dell'Austria.

Confessare che si aveva bisogno dell' esercito d'un Re contro l'Austriaco, e dire a questo Re che vincesse per la repubblica...

Gridare *guerra* e *abbasso le truppe regolari.*

Insegnare che si poteva e doveva fare una rivoluzione contro quel medesimo Re, sotto il tiro quasi del cannone austriaco; e che Radetzky avrebbe avuto pazienza di lasciarci organizzare con nostro comodo, e di lasciarsi assalire.

Ripetere tutti i giorni che un' *Assemblea costituente* farebbe combattere come leoni per la causa nazionale tutti i sovrani d'Italia, colla dolce prospettiva d'essere poi giudicati *pro tribunali* dalla costituente medesima, e spodestati al bisogno: e sostenere che un Re vittorioso può giudicarsi . . .; e che il tedesco vittorioso avrebbe rispettata la costituente...!!

Fondare tutta l'italiana politica sul soccorso francese.

Cantare su tutti i tuoni che Roma sola, senza alcun intervento francese, avrebbe potuto resistere dopo la battaglia di Novara alle forze dell'Austria e di Napoli.

Opinare che un terreno legale di libertà non offre appoggio, e che tanto vale vivere sotto il dispotismo.

Queste cose tutte furono in un modo o nell' altro sostenute.

E perchè il *Corriere Mercantile* non le volle mai menar buone, anzi le condannò nei momenti di maggiore entusiasmo pubblico, restando quasi stupefatto davanti a così mostruosa logica politica, della quale fecero lor pro' i codini ed i preti; quella bizzarra specie di lettori, poc'anzi accennata, sorse ad accusarlo di inconseguenza.

Per essere conseguenti bisognava forse bere sino alla feccia il calice delle contraddizioni e degli spropositi politici?

Conseguenti noi fummo mantenendo proposizioni direttamente contrarie alle summentovate.

Non puossi offendere la libertà del paese senza danneggiarne gl'interessi materiali; e viceversa, difendendo questi, quella si sostiene. E in tale argomento, quanto avvi da fare non solo per ristoro dei danni sofferti, ma per lo sviluppo delle nostre risorse?

Dunque difesa della libertà e degl' interessi economici. È tutto? È tutto. Per voler fare di più, bene abbiamo veduto quali fatti provocarono gli scrittori e i deputati della *Concordia.*

Come Bruto spirava dubitando della virtù, così il *Messaggiere Torinese* spira dubitando del popolo e declamando contro la sua corruzione . . . L'adulatore del popolo ne diventa ad un tratto il detrattore. Noi non fummo illusi mai nè sulla *guerra di popolo*, nè sulla infallibilità dei popoli nei primordii della libertà. Ben sappiamo che i grandi rovesci producono dolore ed inerzia nelle masse. Ma sappiamo ancora che ogni giorno è un passo verso l' educazione di esse. Sappiamo che lo spirito di libertà non retrocederà, ma procederà sempre nel nostro paese; già raggiunse un grado eminente; e, coll'elemento del *tempo*, noi professiamo intera fiducia nel popolo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Commissione centrale temporaria di beneficenza.*

Concittadini!

Il governo di S. M. sollecito di tutti quei mezzi che sono meglio conducenti a procacciare il maggior bene de' cittadini, e specialmente ad alleviare le classi indigenti in quei bisogni e disagi, che sono più sentiti nella stagione invernale, ha disposto che i singoli consigli di beneficenza delle parrocchie di questa città concorrano per mezzo di una commissione centrale, composta di altrettanti loro delegati, allo stabilimento di scaldatoi nell'attuale inverno.

La commissinne, mentre andò lieta nello assumere questo onorevole incarico, non dissimulò tuttavia a se stessa la difficoltà dell'impresa, ossiachè guardasse al modo più conveniente di quelli attuare e dirigere, ossiachè guardasse alla spesa che vi sarebbe necessaria.

Ma se per quello che ne risguarda lo scompartimento, e la direzione, essa confida, se non altro, nel suo buon volere e nel fermo proposito di far il meglio che saprà, per quello che spetta alla spesa accoglie anche maggiore confidenza dal pensiero che il buon cuore dei Torinesi, siccome non è mai venuto meno nel concorrere alle opere della cristiana beneficenza, così non sarà per lasciar desiderare il suo efficace concorso a questa, la bontà ed utilità della quale non si possono certo rivocare in dubbio.

A voi dunque, ottimi Torinesi, alla vostra conosciuta carità la commissione si volge, e voi prega quanto meglio sa e può, perchè con le vostre largizioni vogliate venirle in aiuto nella esecuzione di questa bell'opera, e, rendendo meno grave a tanti miseri il rigore della stagione, procacciare a voi il contento invidiabile di avere asciugata una lagrima, attutita la fame, consolato il cuore di tanti fratelli; e per quanto la ristrettezza del tempo e la qualità dei mezzi il comporteranno, concorso anche a dare un migliore morale religioso indirizzo a molti, pei quali la occasione di poter ristorare le forze del corpo, non andrà certo perduta per bene avviare i sentimenti del cuore.

Concittadini! quando questo invito non bastasse ad assicurare la commissione che voi, per quell'animo squisitamente gentile che cotanto vi onora, lo vorrete accogliere amorevolmente, essa confida che a rendervelo più accetto possa giovare il rammentarvi che esso vi vien fatto a nome di tanti miseri, i quali non possono e non debbono aver ricorso indarno alla carità dei loro fratelli.

Per la commissione

L. Rocca segretario.

Torino, il 2 gennaio 1850.

Membri componenti la commissione

Carlo Solaro di Villanova, *presidente.* — Giuseppe Bruno, — Conte G. D'Arache. — Marchese Raimondo di S. Germano. — D. Gattino Agostino curato. — Avv. Grandi. — Marchese Vespasiano R. B. di Meana. — Avv. Notta Giovanni. — Teologo avv. G. A. Pavarino. — Teologo Pejrani Carlo curato. — Abate Amedeo Peyron. — Conte Ponte Giuseppe di Pino. — Conte C. Sordevolo. — Marchese Vivalda di Castellina. — Giacomo Rey, *tesoriere.* — Avvocato Luigi Rocca, *segretario.*

Gli scaldatoi saranno in numero di quattro. Con altra imminente pubblicazione si indicherà il giorno preciso della loro apertura.

Le obblazioni si ricevono sin d'ora presso il signor Giacomo Rey negoziante (sull'angolo di Doragrossa e Piazza Castello) e da tutti i membri della commissione.

Milano. — La *Gazz. di Milano* del 1 gennaio, reca la seguente notificazione:

« Chiamato dalla fiducia di S. M. l'imperatore al posto di luogotenente della Lombardia ed al comando militare delle provincie lombarde, ho assunto col giorno d'oggi le relative mansioni.

Abitanti della Lombardia! È desiderio di S. M. il nostro clementissimo sovrano, che sieno risanate le ferite da voi medesimi aperte; che colla tranquillità e la confidenza ritorni a queste provincie il pristino florido stato, che destava l'ammirazione del mondo, e che voi pure possiate presto fruire delle istituzioni accordate a tutti gli altri paesi della corona.

L'esperienza v' ha mostrato dove conducano le vane teorie e quante sciagure e miserie esse traggano seco. Io spero che le illusioni siano ormai cessate. La destra della pace vi è stesa. Fate che presto io possa avere cancellata ogni traccia del passato.

Innanzi tutto vuolsi di nuovo assicurare il rispetto e l'efficacia delle leggi. A vieppiù garantirne l'effetto, le circostanze reclamano ancora lo stato eccezionale, il quale non dovrà però pesare menomamente sull'azione e sulle abitudini del tranquillo ed onesto cittadino.

Io sarò severo, ma giusto. Ognuno avrà libero l'accesso a me per ottenere udienza, appoggio e protezione, ed io vi proverò che, penetrato dalle paterne intenzioni del nostro sovrano, null'altro ho di mira che di assicurare il vostro benessere.

Milano, il primo gennaio 1850.

L' I. R. tenente-maresciallo

Principe Carlo di Schwarzenberg.

Venezia, 15 *dicembre.* — (Cart. dello *Statuto*) Il F. M. Radetzky, dicono, venisse a Venezia per esaminare il luogo del futuro *entrepôt* sopra vastissime proporzioni. Dicono che alle merci straniere notificate come esistenti, ora si accordi un dazio di favore del 10 per cento. Pare deciso che col tempo cesserà anche quel di Trieste. Pare che Venezia resterà capo della marina austriaca.

Molte depurazioni d'impiegati. Per il posto di segretario dell'accademia di belle arti, lottano il marchese Selvatico ed il Menini, autore delle *bugie del giorno.*

Al lido fu uccisa una sentinella croata. Si seppe che minacciavasi alla città la multa di un milione, se fra quattro dì non consegnava il reo. Fortunatamente il reo si scoperse essere stato il capo del posto, che ha commesso l'assassinio per rubare alquante lire.

Il duca di Modena aveva nel 1846 comperato il palazzo Mocenigo, casa vecchia; volle rivenderlo, e non trovò. Non era magnifico. Ora comperò il palazzo già Savorgnan, ora Galvagna, magnifico, con vasto giardino, in Cannareggio presso la strada ferrata. Diede in cambio il primo che gli costò L. 140,000, e vi aggiunse L. 55,000. Di restauri e riduzioni vi occorrerà forte somma.

Firenze. — *Circolare del ministero della giustizia ai magistrati in data* 31 *dicembre* 1849.

Il ministero non ebbe mai occasione più solenne per indirizzare parola di fiducia ai componenti la Toscana magistratura.

Col nuovo anno la nostra società è posta sotto la unica salvaguardia del potere giudiciario libero ed indipendente. Questo fatto che rende la più splendida ragione del paese, la rende non meno dell'ordine giudiciario.

Intendano tutti che dividono l'alto onore di appartenervi, qual nuova responsabilità imponga loro questo fatto che sotto modeste apparenze compie una delle più grandi migliorie civili e politiche.

La società ha diritto di essere difesa, e voi, magistrati, avete il dovere di difenderla nella giustizia. Che fama ve ne verrebbe se, anco per una minor parte di voi fallita la prova, dovesse il paese subire l' onta di rimpiangere istituzioni che l'universale opinione condannava come di tempi che furono e non possono ritornare?

Quell'onta, ne cessi il pensiero! sarebbe onta vostra che non andrebbe mai più cancellata. Si direbbe che la magistratura toscana, se seppe conservare la sua antica fama finchè potè tenersi solitaria nel tranquillo ufficio di aiutare, giudicando i progressi di una colta giurisprudenza, mancava a se stessa e tutta la perdeva, quando altresì fu chiamata ad entrare nell'attrito rapido di una vita eminentemente operativa, nella quale alla cultura dello spirito, alla finezza del ragionare vuolsi compagno un coraggio civile che si fa grande ed invincibile nella coscienza dei proprii doveri, nel sentimento dell' immortale giustizia.

Sulle quali ultime parole vogliano fare attenzione speciale i magistrati che sono chiamati all'azione della polizia giudiciaria.

Nei regi procuratori, nei giudici d' istruzione, nei pretori, nei delegati è riposta per la massima parte la buona riuscita dei nuovi ordini di procedura.

Le lunghezze dei processi criminali toscani sono lamento antico. Apporne la causa ai ministri incaricati d'istruirli, troppo spesso fu ingiusto. Nol sarebbe d'ora innanzi; chè la causa vera ne è tolta prescindendo oggi la legge dalle antiche forme del processo scritto, che gli ordini del 1838 vollero in tutto espressamente conservate.

A questo avvertano bene i giudici d'istruzione. Si spoglino delle abitudini formate sugli ordini antichi. Vi sorvegli il pubblico ministero; ed i regii procuratori generali, ove vedessero iniziarsi pratiche meno consentanee allo spirito della riforma, siano pronti ad una efficace direzione, richiedendo all'uopo il ministero di quel concorso di cui sentissero il bisogno.

Tutti sentono quanto importi dopo le passate vicende tornare in rispetto l'autorità della legge. Per la qual cosa uno solo è il modo — mostrarne la efficacia nei fatti.

Fate che chiunque violi la legge incontri, e subito,

---

celliere, il che equivale ad una quasi libertà d'insegnamento. In Egitto Abbas pascià ha ordinato la riforma dell'insegnamento, ed abbiamo sott'occhio il conto reso sullo stato dell'insegnamento medico in Egitto, pubblicato or ora in Parigi da Clot-Bey. La società piemontese per l'istruzione convocò i suoi membri in un congresso generale in Torino. Si sono aperti parecchi collegi nazionali nelle varie nostre città di provincia, ed uno nella capitale. Tra le nuove scuole voglionsi anche citare quelle transitorie apertesi in Torino ed in alcune provincie per l'insegnamento popolare del nuovo sistema metrico-decimale, che sarà obbligatorio per gli Stati sardi a cominciare dal 1.o giorno dell'imminente gennaio. Vennero pure pubblicati parecchi libri e molte tavole per agevolare al popolo la cognizione delle nuove misure. Tra le molte operette elementari destinate all'istruzione popolare si raccomandano in modo speciale quelle sull'aritmetica, sul disegno e sulla geografia dovute al dotto e benemerito F. Théoger, direttore delle scuole cristiane. Il nostro cavaliere Pomba stampò anche alcune operette utili e degne di menzione onorevole. In generale però la stampa piemontese non si mostrò attiva in quest'anno come nel precedente, che nel giornalismo. Le varie memorie uscite di tanto in tanto alla luce vorrebbero però un articolo speciale, notandosene alcune di qualche importanza attuale pel Piemonte, come sarebbe ad esempio, per citarne una sola, quella del conte di Salmour sulla *Riforma delle pensioni.* Anche la stampa forestiera in quest'anno non presentò, meno qualche importante eccezione in Inghilterra, molte opere che abbiano avuto l'onore di una gran celebrità, ove se ne eccettuino forse le opere di Proudhon, di Lamartine, ed alcune memorie politiche di *attualità.* Non posso però astenermi dal citare come degnissima di essere letta l'*Histoire du communisme* del signor Alfredo Sudre, opera che riportò in quest'anno il gran premio Montyon, e che ebbe in brevissimo tempo l'onore ben meritato di parecchie edizioni e versioni in lingue estere. Chi ama conoscere le utopie socialiste che minacciarono già anticamente la società, ed ora ricompaiono sotto una nuova veste, legga questo interessantissimo volume del sig. Sudre.

Tra le molte pubblicazioni inglesi dell'anno, quella del celebre filantropo signor James S. Buckingham, *dei mali nazionali e dei loro rimedii pratici*, vuole anche essere particolarmente raccomandata per le idee progressive dell'autore, e per l'esame accurato di alcuni importanti problemi di morale e di economia politica. Non posso toccare dei progressi scientifici di quest'anno perchè non basterebbe a ciò un povero articolo di giornale. Le scienze naturali non furono stazionarie e tutte fecero qualche passo notevole per quanto io mi sappia. La medicina ha fatto acquisto di qualche nuovo rimedio, tra i quali se n'è annunziato anche uno per l'idrofobia che forse avrà la sorte degli altri già proposti tante volte. Un celebre chirurgo belgico ideò un apparato speciale mercè cui con un po' d'amido, una fascia ed un pezzo di cartone si trattano le rotture come semplici piaghe, e chi ebbe rotta una gamba può camminare dopo pochi giorni. Immenso progresso chirurgico, prezioso benefizio per l'umanità! La chimica vanta le belle sperienze di Despretz, che giunse a volatilizzare tante sostanze. La geologia è forse fra le scienze naturali quella che venne maggiormente coltivata, e non devesi obbliare il vasto *istituto geologico* fondato in Vienna per esaminare accuratamente i rapporti tellurici dell'impero austriaco. Il libro sulle *maraviglie della creazione* pubblicato in Londra è molto lodato dai giornali per le idee originali e curiose sulla geologia. La fisica si rallegra delle belle sperienze del signor Fizeau, il quale dimostrò con mezzi sperimentali diretti che la luce divora lo spazio colla velocità quasi inconcepibile di 70 mila leghe in un minuto secondo, come sapevamo già dall'astronomia. E le belle arti hanno anche esse fatto qualche progresso notevole? Sì, signori. In quasi tutta Europa ebbero luogo le annue esposizioni, come anche in Torino, ed i nuovi prodotti premiati sono molti e notevoli. Le commissioni date da alcuni governi e dai ricchi mecenati delle arti belle non mancarono. La casa Goupil e Vibert, alla cui possente impulsione la Francia deve quanto la litografia e l'incisione hanno prodotto di più notevole da 20 anni, ha fondata a Nuova-York una società internazionale delle belle arti. Mi si assicura da persone degne di fede che in Filadelfia lo studio delle arti belle si è molto esteso nel presente anno. Voglio anche annunziare ai numerosi soscrittori del *monumento Beccaria* che la statua di questo celebre fisico è giunta finalmente in Mondovì dove speriamo vederla collocata in luogo degno, giacchè pare omai tempo di veder compiuta un'opera incominciata da parecchi anni.

Prima di por fine a questa lunga ed incompiuta enumerazione di alcuni dei principali progressi del 1849 giunti a mia cognizione, invito i miei benevoli lettori amici del progresso a pagare un tributo di riconoscenza a quattro dei più grandi fautori del progresso i quali passarono ad altra vita nell'anno presente. Carlo Alberto re, Mehemet Alì vicerè, Bugeaud maresciallo e grande agronomo, la cui nobile divisa era *ense et aratro*, e l'ingegnere francese Brunel, il noto costruttore del *Tunnel* sotto il Tamigi, son quattro nomi che occuperanno una bella pagina nell'istoria del progresso della civiltà moderna, benchè la sorte non sia stata egualmente amica a tutti, e non si possano giudicare tutti e quattro collo stesso criterio. Ed ecco come la società civile anche in quest'anno ha fatto un nuovo passo in quella carriera di miglioramenti, di cui sarebbe cosa non meno temeraria il voler negare il termine, che colpevole e stolta il tentare di arrestarne il corso. Non è dunque assolutamente vero quanto diceva lo spiritoso principe di Ligne, *che l'uomo si stanca del bene, va in cerca del meglio, trova il male, e vi si ferma per paura del peggio!* Riflettiamo specialmente che oggi come pel passato e per sempre la prosperità delle nazioni è in ragione diretta dei loro progressi relativi nelle scienze e nelle arti, come ce lo attesta ad esempio l'Egitto un dì così ricco e popolato, e civile, ed oggi così misero e spopolato sotto lo stesso cielo e collo stesso Nilo, e colla stessa fecondità delle sue donne. Auguro, ho finito, buon fine e buon capo d'anno ai miei cortesi lettori, e spirito di moderazione, acciò nell'imminente 1850 possiamo godere anche noi dei veri progressi della civiltà e *riscattare la libertà dalle taccie vergognose che la demagogia ha inflitto al suo santo nome.*

Torino, 29 dicembre 1849.

G. F. Baruffi.

nella sua sanzione; e dite se quella autorità non è assicurata.

A questo adunque devono convergere tutti gli sforzi dei magistrati.

Per procurare, oltre la celerità, la certezza della sanzione, si vuole una coraggiosa perseveranza, di cui è solo capace chi sente quanta sia la dignità di magistrato.

Le leggi sono, ma sono lettera morta se il magistrato non le vivifica. Il magistrato che comanda a nome della legge, ne impone a tutti, se comincia egli stesso a sentire la forza della sua parola. La parola della legge alla turba è la parola onnipotente della società intera che vince ogni turba.

Le provvidenze sono nelle leggi, e prima di dire che non sono, si abbia la coscienza di tutto aver veduto, e nulla aver trovato. L'adagiarsi spensierato sopra una prima difficoltà è grave mancanza.

Dove può aprire la via la parola istruttiva del potere esecutivo, si abbia ricorso al ministero. Dove il suo intervento urtasse nelle intangibili prerogative del potere giudiziario, il magistrato si apra egli stesso la via per dipendere dall'oracolo della suprema corte di cassazione.

Che se di fronte a questo taluno preferisse di posarsi sopra una critica inerte, questi sappia che è indegno della toga che indossa; ed il ministero che tanto ama la critica generosa e sapiente che tutto vivifica, quanto abborre dalla critica illiberale e meschina che tutto isterilisce, gli terrà conto del suo merito nella misura che gl'impongono le pubbliche discipline.

Ma il ministero anco per le durissime prove ha tanto da lodare nei magistrati che non dispera di nissuno.

Che se pure la eccezione si verificasse in alcuno, questi sappia fin d'ora, sentire il ministero tanto i suoi doveri che nei limiti delle proprie competenze e col maggiore scrupolo di giustizia adoprerà o provocherà le più severe misure a carico di chi se ne rendesse meritevole.

— In un supplemento al *Monit. Tosc.* del 29 si legge:

Ministero delle finanze, del commercio
e dei lavori pubblici.

Per contratto pubblico stipulato quest'oggi stesso ai rogiti del dottore Carlo Redi, procuratore dei RR. dipartimenti, l'I. e R. governo ha definitivamente completata la operazione relativa alla vendita delle trenta mila cartelle sul tesoro col banchiere di Livorno Pietro Bastogi in proprio, e come rappresentante varii banchieri e capitalisti dimoranti in Toscana ed all'estero.

— La ultimazione dell'imprestito (dice il *Nazionale* del 30) è un fatto degno di moltissima considerazione nei rapporti politici e nei rapporti finanzieri della Toscana.

Nei politici, perchè il ministero, affrancato dalla penuria in cui si ravvolgeva, potrà d'ora innanzi dedicarsi allo sviluppo di quelle libere istituzioni le quali male si attuano là dove la scarsezza dei mezzi tolga adito ai provvedimenti che ne debbono essere naturale corollario.

Nei finanzieri, perchè il pubblico erario non potevasi con efficacia restaurare sintanto che i miglioramenti nel servizio generale trovavano un ostacolo nella ristrettezza delle risorse con cui avviarsi a nuove e sensate riforme.

Quindi estimiamo dover una parola di lode allo zelante ministro delle finanze ed alla casa Bastogi di Livorno per la combinazione finanziera con cui definirono l'imprestito; noi vi trovammo il vantaggio del governo e quello degli aggiudicatarii, poichè l'uno e gli altri si emanciparono da quella dipendenza, la quale suole talvolta tariffare il suo intervento ad un saggio sovente esagerato e dannoso a chi ne ha d'uopo; e soprattutto, come dicemmo, poichè speriamo sia preludio di migliore avvenire.

Roma, 28 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — La notizia più interessante è che tutti i capi dei corpi, che hanno esercitato comando sotto la repubblica, sono destituiti ed esiliati. Vi è chi pretende che siano 84 quelli compresi in questa lista. Fra questi vi è Stuart e Lopez dell'artiglieria Marescotti, Caucci, Squarzoni, e dicesi anche Volponi maggiore e Gallieno, che comandava la civica il giorno 16 novembre. — Il ritorno del Papa si tiene per certo per la metà del prossimo gennaio, e quasi non si ammette più alcuna opposizione: malgrado ciò non è ancora da fidarsene interamente, ed io so di una lettera scritta da un colonnello svizzero di Napoli all'incaricato d'*Annover*, nella quale dice di non saper nulla del ritorno del Papa. — Qui si spera molto nell'imprestito francese, che sembra a buon porto. — Salmi, governatore di Iesi, dopo essersi più volte rifiutato a pubblicare i proclami e ordini austriaci, ha avuto di notte una perquisizione in casa, dove oltre alcune armi, hanno trovato stampe e corrispondenze coi rifugiati di Svizzera, come viene detto generalmente. Egli fu subito tradotto in Ancona, ed è sotto consiglio di guerra.

SICILIA. — Il giornale officiale di Sicilia pubblica il seguente decreto:

Ferdinando II *per grazia di Dio re del regno delle Due Sicilie, ecc., ecc.*

Fermi noi nel proponimento di riordinare l'amministrazione finanziera dei nostri reali dominii al di là del Faro, sì gravemente perturbata e scossa durante i politici rivolgimenti;

Considerando di non potersi quel riordinamento conseguire senza ricondurre in un certo cotal modo ad equilibrio la situazione della tesoreria generale, non sorreggendosi finanza senza credito, e non potendosi credito ispirare senza bilancio tra l'entrate e le spese;

Considerando che non ostante la più severa economia la situazione della tesoreria generale di quei nostri reali dominii presenta un gravissimo *deficit* a cagione dei mali derivati dalla sconsigliata ed infedele amministrazione, non che dalle tante dilapidazioni verificatesi nel tempo dei passati luttuosi avvenimenti, durante il quale le pubbliche casse furono del tutto espogliate, la fede de'banchi violata con essersi sottratto e consumato il numerario raccoltovi di conto dello Stato, delle amministrazioni, delle varie corporazioni, degli stabilimenti diversi e dei privati; i depositi giudiziari involati, il debito pubblico non pagato, gli stabilimenti di pietà e di beneficenza abbandonati e privati dei loro assegni, i comuni depauperati, gli edificii pubblici in gran parte distrutti, la manutenzione de'porti, delle strade, de'ponti totalmente negletta, ed ogni altra maniera di spese pubbliche affatto obbliata;

Stretti dal bisogno di riparare e prontamente a tale gravissimo *deficit*, senza di che quei mali, che tanto di presente deploransi, di gran lunga aumenterebbero, e sacrificii anche di gran lunga maggiori sarebbero in appresso necessarii per occorrervi;

Convinti come siamo di essere all'uopo indispensabili mezzi straordinarii;

Veduto il rapporto del tenente generale principe di Satriano, duca di Taormina, comandante in capo il 1 corpo di esercito, funzionante da nostro luogotenente generale in Sicilia;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra real persona;

Udito il nostro consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Dal primo di gennaio 1850 sarà ne'reali dominii al di là del Faro rimessa in osservanza la legge del 2 gennaio 1820 sulla carta bollata e sui dritti di bollo.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra real persona, ed il tenente-generale principe di Satriano, duca di Taormina, comandante in capo il primo corpo di esercito, funzionante da nostro luogotenente-generale nei dominii al di là del Faro, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Caserta, 16 novembre 1849.

Fimato — FERDINANDO.

(*Seguono le firme dei ministri e del luogotenente-generale interino*).

Ci scrivono da Palermo:

Palermo, 18 *dicembre*. — Qui lo spirito pubblico va sempre più sollevandosi. Noi sapevamo, sapevano tutti che non si doveva affatto contare sulle promesse del general Filangieri, e molto meno su quelle del re di Napoli; ma niuno si sarebbe aspettato che l'impudenza dovesse arrivare fino a convertire tutta l'amministrazione del paese in un vasto sistema di basse e progressive vendette. I nuovi dazii si succedono da un giorno all'altro. A quello delle *aperture*, si è aggiunta la carta bollata, di cui potete immaginare l'effetto nel basso popolo, e più che in esso nella gente da affari. Il dazio sui zolfi è stato elevato al segno in cui era nel 1842, cioè, come sapete, a quanto basta per far perdere alla Sicilia il naturale monopolio che ha in questo importantissimo ramo del suo commercio. A momenti saranno pubblicati nuovi decreti coi quali il genio finanziero del principe di Satriano si vuol mostrare inesauribile: si parla di imposte su' sommacchi, sugli agrumi, e fino sui matrimonii: si parla infine di privativa di tabacco!

L'effetto di tutto ciò nella massa del popolo è riuscito mirabile. Ognuna di queste nuove avanie fa quello che la miglior propaganda non farebbe. La rivoluzione e gli uomini della rivoluzione si sono riabilitati. L'odio al governo napolitano si è ravvivato; o presto o tardi saremo da capo.

I due avvenimenti del giorno sono i nuovi arresti fatti in Catania, e lo scioglimento della guardia nazionale qui.

Il primo non ha nulla di straordinario se non è l'impudenza del pretesto che gli si assegna. Gli arrestati furono circa 40, che non sarebber poi troppi, quando in tutta l'isola se ne contano oramai a migliaia. Ma trattandosi di Catania, e di persone che stavano a casa propria sotto l'egida della così detta *amnistia*, bisognava cominciare dal farli rei di un nuovo reato. Si immaginò dunque l'esistenza di una congiura, della quale posso accertarvi che non esiste, e non poteva esistere il minimo indizio. Due degli arrestati furono immediatamente fucilati; gli altri sono stati mandati nella cittadella di Messina, della quale si dicono orrori da degradarne lo Spielberg.

Lo scioglimento della guardia nazionale di Palermo ha del comico. Il generale cominciò dal porla da canto e farle verbalmente sapere che il governo avrebbe veduto con piacere che si fosse esentata dal prestare l'ordinario servizio, a cui la truppa bastava. In seguito di questi avvisi e del non essere stata invitata alla processione dell'Immacolata, la guardia si decise a mostrassi più che mai risoluta a non abbandonare il suo posto finchè non ne fosse cacciata. Tutti i militi accorrevano con affluenza straordinaria a prestare il servizio, dichiarando che senza un decreto non l'avrebbero abbandonato, non essendo disposti a lasciare che si presentasse come atto di loro volontà ciò che era una pretta violenza. Satriano fe' mandare ordini espliciti ai diversi quartieri, ma sempre a bocca, e furono inutili. Invece di un'ubbidienza passiva, si destò un movimento straordinario nella città, si formarono crocchi per le vie, e come suole avvenire, il numero dando coraggio, si cominciò ad esprimere il malcontento che si cova generalmente negli animi, a segno che Satriano cominciò a dubitare di qualche esplosione possibile. In realtà, nulla v'era di deciso nella popolazione. Le grosse pattuglie spedite per la città, seguite da varii pezzi di campagna, i rinforzi d'uomini e di cannoni mandati a stanziare sulle varie piazze, ci facevano rammentare le buffonate di questo genere, in mezzo alle quali passammo tutto il 1847. Ma il popolo guardava, rideva e se n'andava a dormire in casa sua. Satriano, contento d'aver saputo colla sua prudenza governativa impedire lo scoppio d'una *rivolta imminente*, diè fuori il decreto di scioglimento, di cui la parte più comica sta nelle considerazioni che lo precedono, e che perciò vi trascrivo a parola:

« Noi Carlo Filangieri ecc. ecc. Considerando che la guardia nazionale di Palermo in tempi di gravissime perturbazioni si strinse all'idea dell'ordine, e stando a tutela della pubblica tranquillità in questa città, ha compito onorevolmente il suo mandato; considerando che sotto l'efficace influenza dell'azione governativa essendosi consolidata la tranquillità, e gli ordinamenti pubblici tornati a loro vita normale, è debito del governo restituire alle domestiche cure, alle pacifiche abitudini tanti onesti padri di famiglia e buoni cittadini, i quali per più mesi avendo fatto sacrificio di abnegazione in mezzo a gravi pericoli e disagi d'ogni maniera, hanno ora diritto a reclamare dalla pubblica autorità la tutela delle di loro persone e delle di loro sostanze; in seguito di sovrano comando ordiniamo quanto segue:

« 1. La guardia nazionale di Palermo è sciolta;

« 2. I fucili e le cartuccie che trovansi in potere dei componenti la disciolta guardia nazionale, saranno depositati nei rispettivi quartieri tre giorni a contare dalla pubblicazione di questa ordinanza;

« 3. Il sig. barone D. Pietro Riso che ne ha avuto il comando, resta incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza, coadiuvato dai maggiori dei battaglioni e dai capitani della compagnia.

« Conscii delle utili fatiche dalla disciolta guardia nazionale durate, significhiamo gli elogi più meritati ed i ringraziamenti che le sono dovuti ai componenti tutti di essa, uffiziali superiori, uffiziali d'ogni grado, militi, e particolarmente al suo comandante, attestando loro la piena nostra soddisfazione pei servizii resi e per l'onorevole condotta serbata.

« Palermo, 19 dicembre 1849.

« *Il gen. in capo, luog. gen. int.*
Duca di Taormina ».

ESTERO.

GRECIA. Atene, 12 *dic.* — L'ambasciadore inglese rimise al ministro degli affari esteri una nota in cui il lord alto commissario delle Isole Jonie reclama le isole di Sapienza ed Elophonich che fanno parte della Grecia, come appartenenti allo Stato Jonico. Il ministro Glaraki protestò formalmente contro simile pretesa, e sostiene che non ha fondamento.

INGHILTERRA. — *Leggesi nel* Morning Cronicle *dei 28 dicembre la seguente lettera di Roberto Peel a' suoi fittaiuoli.*

— Non ha dubbio che l'effetto dei recenti cangiamenti della legge sulla libera importazione delle principali merci alimentarie sarà di assicurare, per quanto può la legislazione, il buon mercato e l'abbondanza degli alimenti, di scemare il pericolo della fame e di mitigarne i patimenti, ov'ella accadesse. E perchè credo tale sarà l'effetto di questi cangiamenti, li tengo irrevocabili, e vi conforto a non fare assegnamento sopra una nuova protezione. E sono fermamente convinto, che nè il Parlamento presente, nè verun Parlamento avvenire non consentirà a imporre nuovi dritti sui principali articoli parlamentari nell'interesse della protezione o della rendita.

Io non intendo ridurre generalmente ed indistintamente i fitti, ma aiutato da buoni consigli, prenderò in considerazione la condizione di ogni fittaiuolo ed i motivi che dettarono le condizioni dell'affitto. Ove mi verrà dimostrato che avvi titolo fondato di una riduzione di fitti, la farò e con tanto maggior piacere quando si tratterà di un antico e *buon fittaiuolo, di preferenza di un forestiero.*

Quantunque non creda giunto il momento di fare una rivista generale della nostra condizione, sono disposto tuttavia a proporvi una lotta non solo contro la concorrenza straniera, ma altresì contro la scienza e il capitale interno, almeno del pari formidabile, relativamente a' fittaiuoli insensibili al rapido progresso del miglioramento agricola.

Permettetemi d'osservare che se alcuni fra voi non producono sossopra che da 18 a 20 moggi di grano per acre, mentrechè altri ne traggono 40 col mezzo d'una savia economia, d'un illuminato lavoro e della restituzione alla terra degli elementi di fertilità che ogni ricolta le toglie, permettetemi di dirvi che in questo caso non avvi protezione contro i prodotti esteri, non diminuzione di fitto che vi possano metter in grado di concorrere coi vostri compatriotti.

Per aiutarvi a far questa concorrenza ecco le offerte che vi faccio. Il fitto dovuto a S. Michele sarà pagabile giusta lo stile fra pochi giorni. Per tutti i fittaiuoli occupanti più di 10 acri di terra che pagheranno il fitto di S. Michele e tutti gli arretrati dovuti metterò in disparte 20 0|0 del fitto dell'ultimo semestre e ne impiegherò l'ammontare sotto la direzione generale del mio agente, ma di concerto col fittaiuolo ai miglioramenti che dovranno profittar al podere. Darò la preferenza ai disseccamenti, alla distruzione delle siepi inutili, ai mezzi d'impedire il disperdimento degli ingrassi. Farò lo stesso pel fitto che si dovrà alla prossima Madonna. Ove sia necessario qualche nuovo disseccamento nei vostri poderi, non eseguirò i lavori alle stesse condizioni che pel passato. Quanto agli altri miglioramenti di cui il fittaiuolo non può fare personalmente la spesa sono affatto disposto a concertarmi con esso. È appena necessario di parlare di locazioni più lunghe che un anno, stantechè avvene pochissime. Tuttavolta in caso di locazioni di questa durata consentirò a sciogliere il colono dalla sua obbligazione, quando avrà dato in tempo utile avviso.

Se taluno desidera fare delle spese di miglioramento sui suoi poderi, e desidera per sua sicurezza una nuova locazione di più anni, consentirò ove mi siano noti il sapere e la solvibilità del colono. Credo avere esaurite tutte le quistioni che ci potevano interessare e spero averle trattate in modo consentaneo al lungo legame che fuvvi tra noi ed alle nostre amichevoli relazioni.

Drayton Manor, 24 dicembre 1849.

Roberto Peel.

P. S. Il pagamento del fitto avrà luogo, come al solito, il 1 e 3 gennaio: ma, potendo questo avviso non giungervi in tempo, non escluderò dal suo benefizio il fittaiuolo che potrà far tutti i suoi pagamenti nel mese seguente.

SPAGNA. — Madrid, 24 *dicembre*. — Il *Pais* parla della gravidanza di S. M. come di un fatto certo che non tarderà ad esser annunciato ufficialmente dal governo. Par positivo che la regina Isabella continua a prender grandi precauzioni.

FRANCIA. — Sulla quistione della Plata che si tratta in questi giorni all'Assemblea nazionale troviamo nella nostra corrispondenza del 30 dicembre il seguente articolo:

Sarebbe dolorosa cosa che la pubblica opinione prendesse abbaglio intorno alla quistione della Plata, attualmente agitata dall'Assemblea e che contiene la pace o la guerra.

Codesto fu un affare incautamente impegnato: pare che in mezzo alle passioni urtantisi in quel paese, nè anche i forestieri possano rimanervi impassibili. I nostri agenti, all'epoca ormai antica delle lotte di Rosas cogli unitari, avevano preso parte ardentemente contro Rosas, e per tal modo fino dal 1839 il governo francese trovossi molto più impegnato che non avrebbe voluto. Il trattato Mackau aveva terminate, in un modo accettevolissimo, le nostre differenze colla Confederazione Argentina, e malgrado quanto si disse alla tribuna non si scorge chiaramente la ragione plausibile dell'avere noi riprese le ostilità nel 1844.

Tutti coloro che conoscono il segreto delle cose parlamentari, sanno dire come allora si facessero girare di bordo, e sanno venire ad una spiegazione naturalissima.

La guerra tra l'opposizione e il ministero aveva assunto un carattere di estrema attività, e l'attacco era specialmente diretto sulle questioni esterne. Quella della Plata parve all'opposizione eccellente. Supponevasi il gabinetto fosse talmente impegnato, da non più acconsentire a ritornare sul trattato Mackau.

Il gabinetto amava la pace, gli si chiese qualche cosa che somigliava molto alla guerra, e si aspettava da esso una forte resistenza. D'altra parte colle magnifiche parole d'onor nazionale, d'umanità, di civiltà alle prese colla barbarie, contavasi di cattivarsi facilmente le simpatie del paese e suscitare un commovimento nell'opinione.

Il gabinetto vide la manovra e s'immaginò di sventarla associandovisi. Gli si chiedeva di denunciare il trattato Mackau e d'intervenire, ed esso rispose che sarebbe intervenuto. Fece eco all'opposizione, accarezzò le debolezze del paese e si rimbarcò in un pessimo affare, tanto più facilmente che credeva di avere il Brasile e l'Inghilterra con lui. Il Brasile se ne disimpegnò subito, poichè nessun popolo americano ama di vedere l'Europa ad immischiarsi negli affari dell'America. L'Inghilterra se ne stancò ben presto e trattò separatamente con Rosas; la Francia rimase dunque sola, con tutti gl'impicci di quella inestricabile faccenda sulle braccia.

Ecco a che conducono le necessità del governo parlamentare. Noi non accusiamo l'opposizione, alla quale è permesso di avere tutti i torti, ma lamentiamo il fallo dei ministri, i quali per allontanare una lotta parlamentare hanno legata ai loro successori una quistione le cui difficoltà aumentano col tempo.

Il potere esecutivo della repubblica non ha voluto ricorrere ai comodi e disastrosi espedienti, dei quali avevano fatto uso i ministri responsabili di Luigi Filippo.

Esso non volle accettare le risoluzioni che una commissione appartenente alla maggioranza dell'Assemblea ha formulato nel rapporto del sig. Daru.

Egli è d'avviso di negoziare ancora e di non fare la guerra. All'appoggio del suo sistema egli dà le più decisive ragioni.

I negoziati possono e debbono riescire: la guerra non condurrebbe ad altro, che all'alienamento di tutti i governi dell'America ed anche a quello dell'Inghilterra.

Queste ragioni furono brevemente riassunte ieri dall'onorevole generale La Hitte: domani il signor ministro della giustizia le ripeterà, sviluppandole.

L'Assemblea tiene fra le mani la pace o la guerra. Essa deciderà.

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Corrispondenza litografata* di Berlino:

« Cominciano a manifestarsi segni di simpatia per lo Stato federativo eziandio nei paesi dove finora il popolo stesso si era mostrato grandemente contrario alla politica della Prussia, come a dire nel Wurtemberg e nella Sassonia. In quest'ultimo regno l'anima del detto partito è il signor di Carlowitz; ma egli è probabilissimo, che dove una sua proposta di raccostarsi alla Prussia trovasse appoggio nella maggioranza delle Camere, queste sarebbero disciolte dal governo ».

— La *Gazzetta nuova di Monaco*, giornale semiufficiale, smentisce quello ch'era stato affermato da un corrispondente della *Gazzetta di Colonia* in proposito d' una pretesa alleanza separatista tra i quattro regni dell'Alemagna.

Lo stesso asserisce pure essere falso che la Baviera abbia fatto domandare a Berlino qual cosa si farebbe nel caso che nella Franconia si procedesse alle elezioni pel Parlamento di Erfurt, e che siasi risposto che il consiglio d'amministrazione non terrebbe per buone se non le elezioni ordinate dai rispettivi governi.

— Ventidue membri dell' antica maggioranza della seconda Camera del gran ducato di Baden, tra cui i signori Bassermann, Hausser, Mathy, Goyron, Welcker, hanno indirizzato un appello ai loro concittadini nel quale significano come a parer loro l' adesione allo Stato federativo sia la sola áncora di salute non meno per l'Allemagna in generale che pel granducato di Baden in particolare e solo mezzo per evitare una crisi più disastrosa di quella donde quel paese è uscito pur dianzi.

Prussia. — *Erfurt*, 24 *dicembre*. — La *Gazzetta di Erfurt* dice che la deputazione mandata a Berlino da quel municipio a ringraziare il re e il consiglio d'amministrazione per aver scelto Erfurt come sede della preliminare dieta dell'impero ha compiuta la sua missione. Essa fu ricevuta graziosissimamente da S. M. prussiana; ma quali siano state le parole scambiatesi tra il re e la deputazione suddetta, il giornale non lo dice punto.

Granducato d'Assia. — *Darmstadt*, 27 *dicembre*. — Oggi le due Camere si sono definitivamente costituite. Le nomine presidenziali della Camera risultarono favorevoli ai conservatori; quelle della seconda, ai democratici.

Sassonia-Altenburgo. — *La Gazz. univ. dell'Alemagna* dice che l'Assemblea degli Stati di questo ducato è stata nuovamente disciolta dopo un picciol numero di sedute, in cui la più parte dei progetti di legge presentati dal governo erano stati rigettati.

Riflessioni d'un giornale viennese sui sospetti di una lega tra Francia, Prussia ed Inghilterra.

Vienna, 24 dicembre.

Già da parecchi giorni trovavamo nei giornali esteri indizi di un'alleanza tra la Prussia, Francia ed Inghilterra, che è in procinto di essere stretta, e voleasi che le parti siensi di già intese sulle basi delle vicendevoli concessioni.

Una notizia di tal fatta sembrava improbabile sì da considerarla immeritevole di qualche attenzione. Non ci sembrava credibile, che tre grandi potenze si esponessero alle vicende d' un rivolgimento europeo, dileguatisi appena i pericoli delle rivoluzioni interne; molti indizi però ci obbligano a ritenere, che sotto a queste voci dei giornali siavi nascosto alla fine talvolta qualche cosa di vero. A Londra, a Parigi, a Berlino troviamo tracce del grande intreccio. L' operosità è da per tutto grande. Lord Palmerston e l' ambasciatore prussiano sig. Bunsen cercano di far breccia sull'animo del principe Alberto e della regina; si aprono prospettive all' ingrandimento della casa di Coburgo; il presidente della repubblica francese manda a Berlino un agente, il quale soprattutto gli è personalmente affezionato, e per tal guisa si tendono le molteplici fila, e si intrecciano.

Non è supponibile che si pongano in opera tante forze per raggiungere uno scopo di poca entità. Perchè le persone agenti sono di categoria inferiore, devesi tanto più facilmente assumere, che hanno in mira qualche scopo grandioso. La Prussia vuol proseguire nella sua fama storica, come sovranamente suol esprimersi, e ciò ad ogni costo. Al tempo della pace di Basilea, e nell' anno 1805, in tutte le grandi crisi d' Europa o di Germania non si scostò da quest'idea, e per tal modo, nè dessa, nè i suoi ministri poterono negare d' aver gettato qualche seme di diffidenza, che rade volte fruttò vantaggi, quasi sempre sventure.

La Prussia siegue in questo momento un tenore di politica, le cui conseguenze devono ispirare i più fondati timori per la pace e per la libertà d'Europa; cerca alleanza a favore de' suoi progetti e si rivolge alla Francia ed all'Inghilterra.

Se amendue queste potenze si accostano realmente alla Prussia, esse dovranno seguire in Germania una via tutta particolare, e che non è in accordo coll'andamento della politica, che da secoli non è stata la tradizionale dei suoi uomini di Stato. Si era della politica francese il non permettere che abbia luogo in Germania uno Stato unito e compatto, ed allorchè per l'energia de' principi della casa di Hohenzollern, la marca di Brandemburgo entrò nel novero dei grandi Stati europei, l'artifiziosa politica francese sapea in ogni tempo mantenere l'equilibrio fra l'Austria e la Prussia. Più sagrificii che tentava di fare la Prussia a spese della comune causa tedesca, onde conseguirne l'ingrandimento della potenza prussiana, e più avversa le si dimostrava la politica francese. Conosciamo la minuziosa e disperata politica, in cui trovavasi la Prussia al principio della campagna del 1806. E mentre quasi tutto il Continente era in armi contro Napoleone, la Prussia non pensava già all'Europa, non alla Germania, ma all'infelice suo egoismo, al proprio ingrandimento. La vocazione storica della Prussia non suonava allora: *Alleanza del Nord della Germania;* sibbene: *Acquisto dell'Annover*. Il duplice maneggio del gabinetto francese, che tanto a Londra quanto a Berlino per servigi diversi avea promesso lo stesso guiderdone, avea mostrato al governo prussiano, che avea errato ne' suoi calcoli, che sprezzandolo senza riguardo, lo si aveva tradito e che un solo mezzo gli restava di salute, vale a dire di riguadagnarsi l'opinione pubblica in Germania, e la deferenza della corte di Vienna, con una formale confessione degli errori commessi. Ma le negoziazioni di Napoleone coll'Inghilterra aveano provato altra cosa, chè tanto la Francia quanto l'Inghilterra vi mettevano grande importanza, perchè l'Annover non diventasse provincia prussiana.

Queste due potenze hanno esse sin da quell'epoca avvisato ad altri interessi relativi alla Germania, e sposato un'altra politica, oppure si può assumere, che abbiano lasciato scemare quest'interesse senza assicurarsi dall'altra parte di nuovi vantaggi ed utilità preponderanti? Non oseremo aspettarcelo. Senza credere a dirittura, che i governi di Francia e d'Inghilterra seguirebbero una politica veramente grande a pro dei loro paesi, aprendo all'Europa, desiderosa di pace, la prospettiva di durevoli e sanguinosi sovvertimenti, pure siam convinti, che si porranno per condizione, e raggiungeranno senza dubbio certe concessioni, domandate sin ad un certo grado o dall'ambizione o dall'interesse de' rispettivi paesi.

Il presidente della repubblica francese non perde di vista che il mantenimento dell'ordine e della quiete nello Stato non sarebbe sufficiente onde poter gettare le basi per aspirare a potenza maggiore e più durevole.

Le massime che col 31 di ottobre cominciarono ad aver preponderanza in Francia, sono decisamente diverse da quelle che sin allora erano le predominanti. La forma di governo parlamentare dovette assolutamente cedere il posto ad una politica personale, riguardo a cui il primo magistrato di Francia credette di trovar diritti nel medesimo statuto. Egli però comprende troppo bene, che dal punto di vista del diritto formale, non saranno decise questioni d'influenza sì grandi.

Dopo la mala riuscita de' progetti francesi in Italia, potrà forse parergli occasione favorevole di cercare sul terreno germanico un compenso cui la casa Bonaparte trova necessario di dare alla Francia assottigliata in forza de' trattati del 1815. E non ha cercato la dinastia de' Borboni ogni mezzo d'ingrandire la Francia perfino sotto l'apparenza de' trattati? Non è stata conquistata l'Algeria, e non se ne possiede una vasta estensione? Non è stato sin dal 1830 atterrato il baluardo de' Paesi Bassi, e non è caduta così una barriera, e non surse con ciò un confine meglio custodito? E non deve il presidente della nuova repubblica recare alla Francia, quasi in dote, qualche contradella, ove non voglia essere soperchiato dalle rimembranze storiche degli aderenti all'antica dinastia? Certamente se la Prussia nelle sue trattative accenna a considerazioni di tal natura, potrebbe ben accadere che il nipote di Napoleone le ascolti e le afferri.

Colla magica parola *fino al Reno* si sanno produrre ancora in Francia di effetti grandiosi, ed il grido delle masse assorda i politici, i quali nello sviluppo del ben essere, nell'assicurata pace dell' Europa, piuttosto che sul campo di battaglia e nell'estensione ancor più incerta de' possedimenti, cercano schermo e salvezza contro i mali che nell'interno infuriano.

Ben di natura diversa sono i compensi che dee cercare lord Palmerston, mostrandosi disposto a cedere l'Annover.

Facendo alla Prussia una concessione di tanta importanza, egli non isfoga abbastanza il suo odio contro l'Austria. Le difficoltà che un gabinetto inglese deve vincere, seguendo una politica di questa fatta, non sono di poca entità.

Deve essere in grado di porgere al Parlamento ragioni ben fondate, ove volesse negligere i diritti della casa d'Annover. Unicamente i trattati commerciali a favore dell'industria inglese, e a danno dell'economia tedesca ponno determinarvelo.

Caduto l'antico organo della confederazione germanica, nella prospettiva d'un nesso più saldo delle provincie tedesche, sì come lo si procura da tutti i governi coll'idea di una lega doganale, che fu lanciata nei dibattimenti, può sembrare cosa desiderabile al ministero inglese di entrare in trattative con una potenza, alla quale ponno agevolmente estorcersi alcune concessioni in premio dell'aiuto onde raggiungere piani da lunga pezza progettati.

Lord Palmerston tenta di aprire alla politica inglese nuove vie; abbandonò l'antica relazione d'amicizia tra l' Inghilterra e l'Austria; per ogni dove incontriamo pericoli, che l'Inghilterra ci apparecchia. Il nord di Germania sembragli un più sicuro punto d'appoggio al conseguimento di scopi rilevanti e remoti. Le negoziazioni della Prussia alle quali, lo ripetiamo, ci fanno credere più indizi, devono necessariamente fondarsi dirimpetto alle due potenze sopra doppia base concessioni al paese per favorire la Francia, abbandono dell' industria patria a pro dell' Inghilterra.

Attendiamo, che queste accuse surte contro la politica della Prussia saranno combattute col più aspro linguaggio dalla stampa tedesca; agli organi dell'opinione pubblica in Austria si rinfaccierà un indegno spirito di partito. Saremmo sorpresi, se altrimenti risultassero le cose; ma appunto le grida, che scoppieranno dal Danubio al Weser, ove una tale politica avventurasse di deporre il velo, ci infonde la speranza, che gli arditi e perfidi progetti che si cerca di effettuare, saranno ancora nel loro germe soffocati.

Speriamo che la Germania, col soccorso di coloro che intendono di sollevarla, non sarà avvilita; che non vorrà perdere il primo diritto delle nazioni libere e grandi di potersi costituire senza intervenzione di stranieri, e ciò in epoca nella quale lo spirito pubblico che anima la nazione è disposto anzi a sottostare a tutti i sagrificii, fuorchè a quelli dell'unità e libertà.

Se fosse altrimenti, se i trattati del 1815 saranno lesi in Germania, e sicuramente in Italia, l'Europa allora sarebbe gettata sulla via delle avventure, sarebbe nuovamente pronunciata quella sentenza: *il dado è tratto*; nell'occidente, e nell'oriente scoppierebbero le tempeste da lunga pezza infrenate, e le idee di libertà sarebbero per sempre distrutte nei paesi in cui da poco cominciarono a germinare. (*Reichzeikung*).

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 28 *dicembre*. — Ieri è giunto il generale in capo della spedizione spagnuola Ferdinando de Cordova, e fece immediatamente una visita al generale in capo francese Baraguay d'Hilliers.

— Sono partite due compagnie del 2 reggimento di fanteria alla volta di Rieti onde tenervi guarnigione in luogo di spagnuoli.

In seguito dei risultati del consiglio militare di censura, 54 impiegati del ministero delle armi sono stati dichiarati scevri da ogni rilievo ed altri 24 sono stati respettivamente giubilati, con ret ocessione di grado ritornati ai corpi attivi, o cancellati dei ruoli militari. (*Oss. Rom.*).

Francia. — *Assemblea nazionale, tornata del 29 dicembre*. — La discussione sulle cose della Plata occupò tutta la seduta, senzachè siasi venuto alla conclusione. Il signor Lagrange (della Gironda) cominciò la tornata con leggere un lungo discorso contro ogni intervento armato e raccomandare la ratifica della convenzione dell'ammiraglio Lepredour. D'altra banda il signor di Larochejacquelein argomentò che se la Francia non voleva veder leso il suo onore, doveva in avvenire astenersi dalle pratiche e inviar truppe per costringere il Rosas a rispettare i sudditi e il commercio francese. Montò quindi in bigoncia il general Lahitte ministro degli affari esteri e annunciò la via che intendea tener il governo, cioè non presentare alla ratifica la convenzione del Lepredour: non fare un' impresa, come raccomandavano alcuni: ma agli agenti diplomatici della Francia a Buenos-Ayres far chieder modificazioni della convenzione, che l'onorevole generale diceva non esser impossibili ad ottenere. Il relatore Daru rispose che, siccome le pratiche certamente fallirebbero, volevasi adottare un energico modo di operare onde provare al Rosas che colla Francia non si scherzava. Il ministro della giustizia Rouher stava per dirigersi all'Assemblea, quando la tornata finì.

— Nella seduta del 29 dicembre il ministro delle finanze presentò un progetto di legge tendente a prorogare di 3 mesi l'interdizione pronunciata dal secondo paragrafo dell'art. 2 del decreto del 25 ottobre 1849, relativo alla liquidazione della lista civile. Questo progetto fu rimesso agli uffici.

— Dicevasi stamane che le trecche di Parigi dovevano recarsi ad offrire al presidente della repubblica nel primo di gennaio un mazzo di fiori tanto voluminoso che l'avrebbero trasportato all'Elisée per mezzo di una vettura.

Spagna. — S. M. la regina di Spagna ha soppresso il posto di ambasciatore presso la Confederazione Elvetiva. Il sig. Napiet, che aveva fin ora coperta quella carica, ritornerà a Madrid.

Meclemburgo-Schwerin. — I giornali di stamattina recano che il granduca di Meclemburgo-Schwerin abbia disciolto colle bajonette l'antica Assemblea della nobiltà che s'era tenuta in permanenza a Rostock, a dispetto della nuova costituzione, per protestare contro questa stessa costituzione.

È noto come quest'Assemblea fosse sostenuta dal granduca di Meclemburgo-Strelitz; sicchè per tal modo si viene a rompere del tutto l'antico vincolo d'unione ond'erano legati i ducati di Schwerin e di Strelitz.

Il ministro degli affari esteri di Prussia ha protestato, alla sua volta, in nome del proprio governo contro la costituzione introdotta ne' suoi Stati dal sovrano del primo di detti ducati. E il re ed il principe di Prussia avevano già protestato in particolare come agnati del granduca.

Sassonia. — Lettere di Dresda prenunziano un vicino e nuovo discioglimento dell'Assemblea.

Atene, 25 *dicembre*. — (Cart. dell' *Osserv. Triest.*). — Il 22 del corrente mese ebbe luogo l'apertura della terza sessione del secondo periodo parlamentario greco. S. M. il re non si trovò presente all'apertura dell'attuale sessione, la quale ebbe luogo mediante la semplice lettura dell'ordinanza reale relativa, per parte del del signor G. Glarack ministro della casa reale e degli affari esteri.

Tale avvenimento succedeva in un momento nel quale si era in una quasi perfetta anomalia ministeriale, mentre il signor Cristenites, ministro dell'interno, avea già data la sua dimissione, ed esisteva completa scissura fra gli altri membri del gabinetto.

Dopo varii progetti, nei quali figurò anche il signor conte Andrea Metaxà, uno dei ministri nella riforma del 15 settembre 1843, col quale però nulla si potè combinare in vista delle forti sue esigenze, corre voce generalmente che il signor ammiraglio Criezis, maresciallo di corte, abbia assunto l'incarico di formare il ministero, non senza assicurarsi (come si pretende) la riserva di posto di maresciallo di palazzo, che per ora sarà occupato, per turno, dagli aiutanti di campo di S. M. nel loro servigio ebdomadario.

Ieri mattina adunque si seppe la formazione definitiva del ministero, composto come segue: l'ammiraglio Criezis, ministro per la marina colla presidenza del ministero, esso è pure senatore; Giorgio Giorgundas (Notarà), senatore, per l'interno; Staicos, generale, per la guerra; Anastasio Londos, senatore, per la casa reale e per gli affari esteri. Alcuni mesi sono avea pure lo stesso portafoglio e poco prima quello dell'interno; Balbi, avvocato, ministro delle finanze nell'or cessato ministero, passò a quello della giustizia, coll'interim pure delle finanze; Crissogelos, senatore, per il culto ed istruzione pubblica.

Alla partenza dell'odierno vapore si dà come positivo che il posto di maresciallo di corte è stato conferito al gran scudiere e generale Gardikioti Grivas.

Costantinopoli, 22 *dicembre*. — L'*Oss. Triest.* del 31 dicembre riceve le seguenti notizie:

«La politica è di nuovo minacciosa; la quistione dei rifugiati dà molto a pensare dopo la dichiarazione del gabinetto russo che non vuol più trattare colla Porta che quando essa si sarà staccata dall' Inghilterra. Non si conosce ancora la risposta data dal ministero, il quale già più volte si adunò in gran consiglio onde decidere su questa nuova difficoltà insorta.»

Manchiamo di ulteriori particolari in proposito.

IL CAV. PESCARMONE.

Vi ricordate o lettori, di avere saputo come il Re conferisse al sig. Pescarmone da Castelnuovo d'Asti la decorazione dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro? Se non lo ricordate, è bene che vi si rammenti, ed è bene che impariate chi sia questo sig. Pescarmone, e perchè gli fosse fatto questo onore.

Il sig. Pescarmone, nato in modestissime condizioni, visse quasi sempre nella sua terra nativa. Arricchito dall'eredità di un amico, e dall'esercizio onoratissimo dell'industria, pensò a giovarsi dei beni della fortuna, non per sollevarsi coll'ostentazione sopra la sua primitiva condizione, ma per recare a quelli della sua terra un beneficio che durasse in perpetuo, giacchè non aveva congiunti prossimi, ai quali o la legge, o i riguardi del sangue e della natura lo obbligassero a provvedere; perciò si dispose a dare il suo per sussidiare i poveri infermi della sua patria, e per istituire ed una scuola infantile, ed una scuola femminile, i quali istituti dotati oggidì in ottantadue mila franchi di cui godono già gran parte vivendo il benefattore, bastano largamente a se stessi, senza bisogno di ricorrere a private largizioni. Salutiamo adunque in lui, e salutiamo con vera effusione di cuore un vero benefattore ed amico del popolo, giacchè è tale chi adopera a migliorare e a beneficare la parte più numerosa e più derelitta di esso, non chi lo adula, o lo invita a frammettersi in ciò che non può fare senza proprio ed altrui danno. Salutiamolo come benefattore largo e generoso, ma salutiamolo soprattutto come benefattore sapiente. Merito maggiore che in altri, in chi vecchio d'età è vissuto lontano dai centri onde muovono le utili innovazioni, avrebbe potuto con minor biasimo non esserne tanto amico.

Le classi ricche e colte hanno un gran debito verso la parte più derelitta dell'umana famiglia. Sono diciotto secoli che la religione glielo raccomanda: la filosofia e l'economia moderna, maledette da alcuni come cause di tutti i mali, aggiungono i loro conforti a quelli della religione. Fatti recentissimi provano che questi consigli non si trascurano impunemente. I ricchi di vecchia o di recente data imparino dunque dal cav. Pescarmone che fece moltissimo, a fare almeno un poco di quel bene di cui esso diede l'esempio.

Nè debbe rimanere senza lode il fatto del governo che conferiva al Pescarmone le insegne di un ordine cavalleresco. Così fatte distinzioni, spesso conferite a meriti supposti, od a meriti volgari, caddero in disistima. Distribuite ad uomini veramente illustri, o, come il Pescarmone, veramente benemeriti dell'umanità riacquisteranno splendore quando i ricchi ed i potenti adopreranno le ricchezze e la potenza a benefizio delle classi più derelitte: quando i governi non onoreranno altro che il merito, e lo onoreranno dovunque si trovi, avremo la democrazia vera, la democrazia benefica: se questo non si fa, non potremo avere che una democrazia sciocca, od una democrazia forsennata.

C. Boncompagni.

Borsa di Parigi, 31 *dicembre*. — La discussione degli affari della Plata, che dee continuar oggi, inquietava alquanto gli speculatori sul rialzo. Perciò i fondi pubblici furono pesanti, ma vi contribuì pure il bisogno di liquidazione. Nulla si subodorò del risultato della seduta che dee tener oggi la commissione di finanze, e in cui il ministro degli affari pubblici dee presentar la sua relazione sul progetto di strada ferrata tra Avignone e Parigi. Questa è la gran quistione del momento. A contanti il 5 0|0 si chiude a 92, 10 con ribasso di 20 cent. da sabato, e il 3 0|0 con ribasso di 15 cent. a 56, 30. I fondi piemontesi a 89, 50 non offrono cangiamento. L'antico accatto del Piemonte è a 960 e il nuovo a 935.

Nel num. di ieri, facc. 3, col. 4, linea 37, corse in alcune copie il seguente errore che ci affrettiamo di rettificare: *le opinioni e le teorie* INUTILI; leggasi invece: *le opinioni e le teorie* INGLESI.

S. NICCOLINI *gerente*.

M. Vinn de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angennes, n. 37 (casa Benevello).

LOUIS DUPRÉ fabriquant d'étuis en tous genres, tels que boites à couverts, boites d'armes, coffres à vaisselle, nécessaires, objets d'Eglise, et tout ce qui concerne la gainerie.
Rue Grosse Doire, n. 8 au 2, au fond de la cour.

TEATRI.

(*Questa sera 4 gennaio*).

REGIO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Molière*, di Goldoni.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *La vecchiaia di Richelieu* — *Il Bacio.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

[illegible] ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*

Livorno	*L'Emporio librario*
Firenze	*Viesseux* libraio.
Roma	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	*Cherbuliez.*
Parigi	Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
Londra	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 5 Gennaio 1850.** **N.° 625.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

4 Gennaio.

Dobbiamo una breve risposta all'*Opinione*.

In un articolo del num. 622 del nostro giornale, dando attorno uno sguardo sullo stato de' partiti che ci circondano, noi abbiamo accennato a quello fra essi che alcuni organi più che sospetti aspirano a rappresentare, e che ha spiegato la ridicola pretensione di trovare nel *Risorgimento* o uno strumento di reazione, o a meno l'espressione di un partito rassegnato sin d'ora a tutti gli avvenimenti retrogradi.

Noi credevamo aver parlato assai chiaro quando dicevamo che le voci di quella gente sorgono « di dietro alle file dei nostri amici; » nè sappiamo come mai l'*Opinione* abbia preteso tradurre fedelmente la nostra frase, sostituendole *gli uomini che patrocinavamo e che ci patrocinavano, che si dicevano costituzionali, e che noi predicavamo per tali.*

Non ci è avvenuto finora di scoprire nel nostro partito questo pensiero di reazione, di cui l'*Opinione* suppone esserci *appena adesso* avveduti; può ben essere soltanto avvenuto che *al di là* del sistema rappresentato dal *Risorgimento* esistessero uomini i quali ne' momenti difficili abbian messo a profitto la nostra fermezza per combattere opinioni che stavano contro essi e contro noi ad un tempo; i quali, sbarazzati *ora* delle intemperanze democratiche, ed avidi di vedere spezzato lo strumento che li ha difesi e sostenuti, abbiano concepito l'insano disegno di rivolgere contro noi le armi che noi abbiam loro prestate contro il comune nemico. Questo caso può essersi dato, non osiamo asserire il contrario; parecchi indizii che si sono qua e là rivelati ci darebbero una pronta mentita. Ma questo caso non viene finora, non può certo venire da coloro che noi chiamiamo *nostri amici*, o che si diedero apertamente per tali. Noi non abbiamo dunque defezioni a compiangere, non abbiamo lezione a raccogliere, non abbiamo appoggi nuovi a cercare.

« Se il *Risorgimento* è amico di libertà — così conchiude l'*Opinione* — si leghi con coloro che sempre « vollero libertà. »

Ma dove sono costoro, se più non sono fra gli uomini coi quali abbiamo diviso il nostro programma? E se coloro, che han fatto sinora causa comune con noi, volessero un giorno ripudiarci, chi potrebbe mai consigliarci di stender la mano ad altri uomini i quali dal primo momento delle riforme sino al momento in cui scriviamo non han cessato un istante dal presentarci ad ogni passo una lotta, ed una lotta di calunnie, di misere personalità, di insinuazioni odiose? Noi rivolgiamo l'argomento all'*Opinione;* se conscii delle nostre intenzioni, abbiam veduto snaturarle costantemente a nome di quella medesima libertà, di cui ci credevamo e siamo i partigiani più fermi; se gli uomini che oggi, davanti ai veri o supposti pericoli che ci minacciano, son lieti di poter contare sulle antiche nostre promesse, son quelli medesimi che fondarono le loro glorie governative e le loro ovazioni popolari sul discredito che ci versavano a piene mani; qual forza umana potrebbe convincerci mai che, combattendo insieme a costoro, continueremmo a combattere per la causa della libertà, e non piuttosto per quella delle ambizioni private, de' patti segreti, dei romanzi mazziniani, di tutto ciò che è stato più decisamente nemico alle libertà italiane? Non è a noi, ma ai nostri avversarii, che spetta questa radicale conversione a cui c'invita l'*Opinione*; noi siamo precisamente ciò che fummo dal primo momento della nostra vita politica, ciò che saremo finchè ci sarà dato di elevare una voce per la causa che abbiamo sempre difesa. Se i nostri nemici se n'accorgono *appena adesso*, non siamo già noi che li abbiamo impediti di essere meno ciechi ne' loro giudizii; se pretesi amici pensassero *appena adesso* a scuotere questa specie di giogo che la nostra inalterabile fede politica potrà loro sembrare, non siamo già noi responsabili delle illusioni che con troppa facilità avran potuto formarsi sul nostro conto.

È un errore il credere che noi andiamo in cerca di nuovi o di vecchi amici. Sui nomi proprii il *Risorgimento* non ha mai calcolato. Potremmo all'incontro, e con buona copia di fatti alla mano, mostrare che ben lungi di servire da docile strumento a qualcuno, base fondamentale del nostro programma fu quella sempre di far servire i nomi al sistema. Chi è sazio delle libere istituzioni, si ritiri pure, o manovri a sua posta; il *Risorgimento* è tanto men lontano dall'esserne sazio, quanto *appena adesso* comincia a vedervi un'ombra di realità. Chi è sazio di averlo calunniato, si ricreda e riformi il suo linguaggio se il vuole; il *Risorgimento*, non può che rallegrarsi d'ogni nuovo acquisto che faccia il partito della *moderazione*, tal quale esso la intende e l'ha praticata costantemente. Amici e nemici vadano e vengano pure al lor grado; noi abbiamo il nostro programma, ed è lo *Statuto* con tutte le sue conseguenze; abbiamo la nostra missione, ed è quella di proteggere lo *Statuto* tanto contro chi volesse ricacciarlo verso un passato impossibile, quanto contro chi tentasse affogarlo nell'anarchia: abbiamo il nostro stile, ed è quello di chiamare le cose coi nomi che hanno, e non fondare la nostra elevazione sull'equivoco d'una parola frantesa; abbiamo una pazienza cimentata a durissime prove per attendere la giustizia dell'avvenire; abbiamo un'immensa fiducia nel buon senso che regola a lungo andare il giudizio delle grandi masse; abbiamo infine il nostro partito, e la nostra forza, che quando più sembrassero mancarci dattorno, forse allora sarebbero maggiori, perchè non siamo costretti di cercarli fuor di noi, perchè *siamo noi stessi!*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi tornò in campo l'antica questione delle petizioni, che ad ogni legislatura si rinnova, e che non potè finora ricevere una soluzione soddisfacente.

L'abuso enorme che si è fatto del diritto di petizione ingombrò la segreteria della Camera di una infinità di domande, per modo che non giovarono le molte sedute spese in udirne la relazione: non le tornate straordinarie a questo solo oggetto consacrate, ed ora tuttavia oltrepassano di più centinaia il mille quelle che sono a riferire, alle quali quotidianamente altre nuove si aggiungono.

La necessità di provvedervi in qualche guisa appare evidente, e più mezzi furono proposti a più riprese; ma fin quì inutilmente, che sempre ostarono falsi e malintesi scrupoli a che potesse adottarsi alcuna misura utile ed efficace. È principio di diritto costituzionale che i progetti di legge e le mozioni di qualunque genere o presentate dal ministero, o formulate da alcun membro del Parlamento, caso che questo venga sciolto primachè avessero compito il loro corso, s'abbiano per non avvenute, epperò siano da riproporre e rinnovare. Parrebbe naturale e giusto l'applicare questa medesima regola alle petizioni, considerando come non avvenute quelle sporte nelle anteriori legislazioni. Tuttavia altro fu il voto della Camera, d'onde conseguita che odonsi tuttodì riferire petizioni, lo scopo delle quali è mancato affatto per il tempo dall'epoca di loro presentazione trascorso.

È noto come frequentemente sogliansi dietro l'istanza di qualche deputato, al quale fossero per caso raccomandate, dichiarare d'urgenza tali o tali altre petizioni. Nelle legislature precedenti furono quotidiane quasi cotali dichiarazioni d'urgenza; ora sembrava logico ed equo il tornare almeno su questi voti, e porre tutti gli antichi petenti in condizione eguale innanzi alla nuova Camera; al quale scopo mirava appunto la mozione del dep. Cavour; ma piacque invece alla Camera di approvare in parte la proposta del deputato Gerbino, affinchè cioè la commissione delle petizioni avesse facoltà di fare un rapporto complessivo: 1. sulle petizioni che le paiono meritare una deliberazione della Camera; 2. su quelle che reputi estranee alla medesima, perchè versanti circa oggetti di non sua competenza, o per altra simile ragione.

Questo è già un passo, ma molto piccolo, e per ogni rispetto insufficiente a farci toccare la meta, alla quale si dee tendere. Il diritto di petizione, se non venga provvidamente regolato, si riduce a un mero e vacuo nome, ed invero non sappiamo comprendere la strana suscettibilità di certuni della sinistra, ai quali pare si metta una mano sacrilega nell'arca santa delle franchigie popolari se appena parlisi dei modi di semplificare e agevolare le deliberazioni della Camera intorno alle petizioni.

Ebbimo già a dirlo altra volta, lo ripetiamo ora; lo Statuto proclama in massima generale il diritto di petizione nei singoli cittadini; ma officio d'una buona legge organica debb'essere di regolarne l'esercizio; e le norme che per esso prescrivansi, lungi dal restringerlo, gioveranno anzi ad ampliarlo, rendendolo cioè realmente efficace più assai che ora non sia.

Grazie alla eccessiva facilità colla quale le petizioni ora si ricevono, ed alla nessuna solidarietà che pesa su chi le invia, succede che siano troppe più che non debbano e possano; che fra esse moltissime inutili ed inopportune, e talvolta anche s'annoverino

---

APPENDICE.

BELLE ARTI.

Noi che non sappiamo innalzarci alle alte regioni della politica, e che volontieri ci appaghiamo delle grazie ingenue delle arti, noi poniamo umile stanza appiè delle colonne del suo tempio, e dal nostro basso abitacolo tendiamo gli occhi e gli orecchi per ammirare, per godere, per criticare ora una pittura, ora una scoltura, ora una musica, ora un dramma.

Ed a voi, o devoti cultori della politica, a voi pure facciamo invito acciocchè nei vostri momenti di noia (mentre talora anche i politici possono annoiarsi) vogliate scendere ad intrattenervi un poco anche con noi, non perchè ci conforti lusinga di potervi con giocondi ed arguti modi snebbiare lo spirito da quel fastidio che per avventura vi dominasse, ma perchè crediamo che il parlare di belle arti giovi a ricreare ogni animo ben fatto.

Siamo noi forse indiscreti? Non chiediamo, in fine, che di rendere ragione dell' ammirazione e del godimento nostro, e di mostrare che il fascino dell' *effetto* non c' impedisce di distinguere e sceverare la *stravaganza* dal *bello*, mentre la critica è appunto per noi l'apprezzamento di questo ed il rifiuto di quella, dietro le norme irrefragabili del *vero*. Nè reputiamo al tutto inutile l'opera nostra, perciocchè troppo frequentemente vediamo la *stravaganza* tener luogo del *bello* nelle arti, e giungere ad abbagliare il buon senso e guadagnarsi il plauso delle moltitudini irriflessive, con danno e scoramento degli artisti dotti e coscienziosi, i quali non degnando vestire le opere loro di vani ed inopportuni allettamenti, mirano invece costantemente a non iscompagnare l'effetto dalla ragione.

Ma le statue, i dipinti, i monumenti rimangono nel tempo colle loro bellezze e coi loro difetti, e se erroneamente giudicati, possono attendere un più retto giudizio dai venturi, e produrre su d'essi quando che sia quel giusto effetto che l'ottusità od il cattivo gusto dei contemporanei avesse loro impedito di ottenere. Così non è di quelle opere d'arte che passano rapidamente innanzi agli occhi degli uomini, quasi al modo dei sogni, e che pure sono destinate a formare lo specchio della vita civile di un popolo ed a migliorarne i costumi.

Di queste adunque, e per la facile fallacia del giudicio, e per la peculiare loro importanza, ci par debito di trattare innanzi tutte, e primamente di quella che per comune consentimento è tenuta la più atta ad inspirare la morale nelle masse, a formarne il criterio, a ingentilirne le abitudini, di quella che, fatta inesausta fonte di diletto ad ogni classe di persone, è pur sempre pochissimo accarezzata od anche al tutto trascurata da chi dovrebbe e potrebbe favorirne l'utile sviluppo.

Nè credasi, di grazia, che l' analisi e la distinzione del *bello* dalla *stravaganza* in fatto d'arti, sia per giovare soltanto a porre in piena luce il merito degli artisti sapienti. Questo, non v'ha dubbio, è un doveroso ufficio della critica, ma pare a noi che altri e ben più importanti vantaggi si possano da essa conseguire.

Quello di addirizzare il giudicio del popolo, quello di avvezzarlo ad investigare e riconoscere il *bello* per forza di raziocinio, quello di persuadere all'artista mediocre od infingardo che i lenocinii comuni dell' arte sua non valgono a dargli fama e che dal solo vero ei debbe trarre quella feconda inspirazione, senza della quale è vuota ed infruttuosa ogni bell' arte. Diciamo vuota ed infruttuosa, cioè incapace di appagare le menti già al *bello* educate, come di educare ad esso quelle che ancora nol siano; e ciò è ben naturale, mentre là dove un tal *bello* non esiste, non può esistere il suo culto nè la sua influenza.

Noi dunque teniamo per massima che quando le arti non siano inspirate dal *vero* e da esso soltanto non traggano le loro bellezze, non possono dirsi educatrici. Ripetiamo che in esse *la stravaganza* sta per molti in vece di *bello*, confessiamo che la stessa può anche sorprendere e produrre dell'*effetto*, ma non crediamo che ad essa sia data quella virtù che al solo *bello* emanato dal *vero* s'appartiene: la virtù di migliorare gli uomini. Così, a cagion d'esempio, un oratore può sorprenderci, può scuoterci col prestigio dell'eloquenza, ma se il *vero* col suo raggio non ne feconda i concetti, passato quel momentaneo effetto, la mente nostra ritorna all'opinione di prima e a sè richiama il cuore.

L'arte sarà così una pianta ricca di frondi, ma sterile di frutti; sarà un fuoco fatuo che può abbagliare, ma non accendere o riscaldare.

Di tanti adorni e prestigiosi spettacoli che noi vedemmo nel corso della vita nostra in sulle scene, quali sono le cose che meglio ricordiamo, se non quelle che più vere ci parvero e dalla cui verità ne derivasse un utile insegnamento?

Quel sentimento religioso da cui ci sentiamo compresi alla contemplazione di un devoto quadretto del Perugino, di Raffaello, del Luino; quella calma che allora ci si diffonde nel cuore, separandolo quasi dai mali della vita per rapirlo in un mondo di tutta pace, potrebbero mai venirci da tante tele pur devote, ma dove il concetto religioso cercherebbesi invano sotto le svariate attrattive dell'arte?

Eppure quante non furono le scuole posteriori a quei sommi, le quali credettero di avere superate colle loro le composizioni degli antichi maestri? Veneravansi è vero quei dipinti, ma soltanto come ammirabili reliquie dell'infanzia dell'arte; ed intanto stimando in essi timidità quella santa compostezza di volti e di atteggiamenti, ne alteravano nei loro la purezza; reputando povertà quella saggia economia di accessorii, distrassero coi loro pennelli il concetto, e credendo poco opportuna agli slanci della fantasia la stessa idea religiosa, la svisarono, la corruppero, la resero profana. Ecco come cercando il *nuovo* deviarono dal *vero* e diedero nella *stravaganza.*

Ogni bell'arte può offerire esempii di simili traviamenti, ma poichè noi ci proponiamo di trattare a preferenza della drammatica, faremo che gli esempii emergano da questa stessa, desumendoli dai fatti che verremo in seguito esaminando. Intanto basti per ora il fin qui detto in quanto alla parte più importante della nostra teoria; faremo in seguito che anch'essa si appalesi piuttosto nel giudicio dei fatti che verremo esaminando, a larghi intervalli, onde non paia che per noi si voglia mutare l'appendice di un giornale in una scuola d'estetica, la qual cosa potrebbe pure a moltissimi sembrare anch'essa una stravaganza.

8

certe che sono un colpevole abuso ed un oltraggio alla dignità del Parlamento.

E volendosi poi che di tutte e singole le petizioni segua un particolarizzato rapporto, ne avviene che molte, e spesso fra quelle di maggior momento, non si possano in tempo utile riferire. Laonde noi crederemmo che si dovrebbe autorizzare la commissione a deliberare su quelle di minore importanza, parendoci che l'interesse dei petenti fosse a sufficienza tutelato, 1. colla stampa o distribuzione ai singoli deputati di un transunto generale di tutte le petizioni; 2. col deposito delle medesime negli archivii della Camera; 3. finalmente colla pubblicazione mensile di un rendiconto delle deliberazioni in proposito dalla Camera sancite.

Un'altra questione pure di forma e di metodo, suscitò anche nella presente tornata una viva discussione, relativamente cioè alla nomina della commissione del bilancio. Cadde il dissenso prima sul numero dei membri che l'avessero a comporre, poi sul modo col quale fossero da nominare.

E quanto al primo voleano alcuni portarlo a ventotto, mentre finquì fu sempre di soli ventuno; e circa al secondo la controversia stava nel vedere se la nomina avesse a seguir negli uffizii ovvero nella pubblica adunanza.

E qui abbiamo ad ammirare la singolare ingenuità di certi oratori della sinistra, ed in ispecie dell'onorevole conte G. B. Michelini, che accostandosi al primo partito, appoggiavasi sulla necessità di dare una qualche guarentigia alla minorità; credeva di dovere a questo proposito dipingercela come una povera oppressa, vittima della tracotanza della maggiorità, decisa, secondo lui, ad abusare della sua forza numerica per escludere dalla commissione del bilancio tutte le capacità economiche della sinistra.

Sgraziatamente il ragionamento del sig. Michelini non era meglio fondato in principio che in fatto.

Anzitutto in principio si era un calcolar molto male il supporre che votandosi nei singoli uffizii potesse la minorità ottenere più facilmente di essere rappresentata nella commissione, poichè, secondo acconciamente notava il deputato Cavour, l'incertezza nella quale ciascun votante in quelli è dell'esito generale della votazione fa sì che di preferenza porti il suo voto esclusivamente sugli uomini dei quali divide le opinioni e le tendenze: in vece che votandosi una lista complessiva nella generale adunanza, meno difficilmente si pone fra i candidati il nome eziandio di talun nostro avversario politico, poichè si ha la morale certezza che ciò nullamanco è al nostro partito assicurata la superiorità numerica.

In fatto poi nulla di più ingiusto di cotali timori che non possiamo credere sinceri, di alcuna tendenza nella maggioranza attuale alla oppressione della minorità. Ella ha date troppe prove già della sua imparzialità, e della sua giustizia, perchè non abbia almeno il diritto di respingere energicamente già simile accusa.

E perchè l'ingenuo conte Michelini fa le viste di averlo dimenticato, rammentiamo a lui, membro dell'ufficio di presidenza nelle due passate legislature, che la maggioranza democratica fu quella la quale con un commendevole esempio escluse da quella ogni membro della minorità; e che essa pure fu quella che la commissione del bilancio, della quale il medesimo signor Michelini facea parte, compose esclusivamente d'uomini suoi. Mentre invece i primi atti della Camera attuale mostrarono come la presente maggioranza sia lontana dal voler ricorrer a cotali precedenti e senta tutto ciò che dee alla propria dignità ed a quello spirito di rigorosa giustizia che deve informare tutte le deliberazioni della nazionale rappresentanza.

CORSO D'ECONOMIA POLITICA

del professore FERRARA.

TEORIA DI MALTHUS.

I discepoli di Malthus, o per dir meglio gli *esageratori* delle sue dottrine, nel proclamare che il genere umano era spinto da una forza fatale a moltiplicarsi più rapidamente dei mezzi di sussistenza, non hanno rettamente valutato, sia le cause che determinar possono un continuo aumento della produzione, sia il grado d'efficacia cui sono chiamate ad acquistare le forze destinate dalla Provvidenza a moderare il progresso della popolazione.

In primo luogo la produzione può essere ampliata dal migliore o più intelligente impiego delle forze fisiche ed intellettuali dell'uomo. Una brigata di robusti e ben diretti operai ricaveranno dal loro lavoro un ben altro prodotto, anche senza il sussidio di alcuna macchina, che un egual numero d'indolenti e mal condotti braccianti.

In virtù soltanto del principio della divisione del lavoro, suscettibile tuttora di ricevere infinite nuove applicazioni, si sono ottenuti i più singolari risultati; e siccome coll'aumentarsi della popolazione cresce altresì la facilità di estendere e perfezionare questa divisione del lavoro, ne consegue che le società col divenir più numerose acquistano il mezzo di accrescere l'efficacia d'uno dei principali elementi della produzione, *il lavoro*.

In secondo luogo i capitali riproduttivi crescono d'ordinario assai più rapidamente della popolazione. Questa proposizione vien confermata dalla storia di quasi tutte le nazioni civili. Il capitale che ora in Europa ed in America coopera al gran fenomeno della produzione industriale ed agricola, sta al numero degli abitanti dei due emisferi in una proporzione senza confronto maggiore di quanto il fosse nei secoli addietro.

Questo più rapido accrescimento del capitale può in parte compensare le maggiori difficoltà che incontra lo svolgimento dell'industria agricola. Infatti egli è costante che coll'impiego de' più cospicui capitali, coll'intraprendere lavori, i di cui risultati si abbiano più lungamente ad aspettare, si potranno anche, astrazione fatta da qualunque progresso nelle arti rurali, impiegare alla cultura de' terreni già produttivi nuove braccia senza che perciò debba necessariamente scemare la ragione in cui stava il lavoro alla produzione. In questo caso il profitto dei capitali diminuirà, ma i mezzi di sussistenza aumenteranno quanto la popolazione.

Debbesi in ultimo avvertire che i progressi dell'arte agricola operano di continuo per mantenere l'aumento dei mezzi di sussistenza in relazione coll'aumento della popolazione. Nè è da considerarsi questa causa benefica come di poco momento, e come destinata ad andare gradatamente scemando d'energia. Noi portiamo ferma fiducia che il contrario abbia da accadere, e che l'industria rurale sia suscettibile di indefiniti successivi notevoli miglioramenti. I fatti relativi alla rivoluzione operatasi nella coltura di molte contrade, ci dimostrano quanto una scoperta, una modificazione nel sistema degli avvicendamenti, aumentino la massa dei prodotti che ricavar si possono dalla terra. I progressi già compiti ci sono arra di nuovi e maggiori progressi. Solo da alcuni anni si è dato principio allo studio serio delle scienze ausiliari dell'agronomia; ma questo studio è tuttora nell'infanzia. Dall'applicazione però della chimica vegetale si sono già ricavati notevoli vantaggi; ma nulla ancora si è fatto per utilizzare le forze elettriche che trovansi sparse con tanta copia nella natura, e che paiono avere sì larga parte nei fenomeni fisiologici. Chi ardirebbe assegnare un limite al sussidio che l'agricoltura potrà ottenere da queste forze misteriose? Dopo la miracolosa invenzione del telegrafo magnetico, è lecito sperare che la scienza giungerà a scoprire il mezzo di valersene per accrescere immensamente la potenza produttrice della terra.

Questi riflessi intorno alle cause che influir possono sulla produzione bastano a stabilire quanto sia erronea l'opinione di coloro che dichiarano non potersi sperare di vedere, nel procedere dei secoli, i mezzi di sussistenza crescere con eguale rapidità della popolazione.

Ma quand'anche avessimo esagerata la potenza di queste cause, non perciò sarebbe assolutamente vera la desolante sentenza degli esageratori di Malthus.

Noi abbiamo già accennato e provato che se un istinto naturale spingeva la specie umana a moltiplicare rapidamente, gli effetti di questo istinto erano contrastati da ostacoli e forze contrarie in continua operazione. Queste, come pure già avvertimmo, sono di due specie; forze morali che prevengono l'aumento della popolazione; forze fisiche che lo distruggono in parte — ostacoli preventivi, ed ostacoli repressivi.—

Tralasciando per ora di occuparci di queste ultime forze destinate a ristabilire l'equilibrio fra la popolazione ed i mezzi di sussistenza coll'accrescere la funesta influenza delle privazioni e della miseria sulla vita dell'uomo, ci restringeremo ad esaminare se l'azione delle forze preventive non basti da sè per rendere erronea la fatale sentenza dei meno illuminati fra i discepoli di Malthus.

La forza preventiva che si oppone al progresso della popolazione, non consiste in altro che in quelle abitudini di prudenza, che tendono a rendere i matrimonii men precoci, a diminuirne il numero, e farli men fecondi. Queste abitudini esercitano sulle diverse nazioni una ben diversa influenza. Quasi nulla nelle contrade poco civilizzate, o nei paesi in cui le terre incolte e fertili abbondano; essa cresce di efficacia nelle antiche società, in proporzione della diffusione dei lumi e della civiltà. Se si ricerca quale sia in queste società la principale causa che determina l'energia della forza preventiva, si troverà che essa dipende quasi interamente dalla condizione fisica e morale delle classi le più numerose, le classi faticanti.

Le abitudini di previdenza, gli istinti di prudenza imponendo gravi privazioni, non si possono nè esigere nè sperare da individui ridotti in sì bassa condizione da non poter temere di vederla peggiorare. Il bracciante che non ritrae dal suo lavoro che lo strettissimo necessario per campare la vita, non vedrà ragione di sorta per privarsi dell'unica consolazione a cui gli sia dato di partecipare del pari cogli esseri più favoriti dalla sorte; i piaceri del matrimonio. Non gli darà fastidio la futura sua prole, giacchè ei pensa che a peggio andare essa non sarà più misera ch'esso nol sia. Egli quindi prenderà moglie tosto che trovi una donna che voglia associare la propria miseria alla sua e procreerà quanti più figliuoli potrà.

Non è così per quelle classi della società che dal loro lavoro o da altre sorgenti di reddito traggono i mezzi di procacciarsi oltre lo stretto necessario, anche qualche comodo, una certa agiatezza. In queste classi le abitudini di previdenza si svolgeranno largamente, la voce della prudenza eserciterà un non debole impero.

L'uomo che guadagna o può disporre di una massa di prodotti maggiore di quanto è strettamente necessario alla sua sussistenza, ha un mezzo certo di migliorare la sua condizione e d'innalzarsi nella sfera sociale; basta per ciò ch'egli si astenga dal consumare tutto il suo reddito e ch'egli si procuri col risparmio un piccolo capitale, od aumenti quello di cui era già possessore.

Ora il desiderio di migliorare la propria condizione, di salire i gradini dell'ordine sociale, essendo uno dei più potenti istinti del cuore umano, esso esercita una grande influenza sulle classi che hanno il mezzo di soddisfarlo. E siccome l'economia ed il risparmio riescono assai più facili e soventi solo possibili all'operaio scapolo, così esso sarà ridotto a ritardare l'epoca del suo matrimonio finchè sia giunto ad accumulare un piccolo capitale; e con questi ritardi accadrà spesso ch'egli lasci sfuggire quel breve periodo della vita, durante il quale possono realizzarsi, con fondate speranze di successo, que' sogni di domestica felicità che la massima parte degli uomini concepiscono nella loro gioventù.

Sugli animi i più timidi il timore di peggiorare di condizione, di perdere il rango sociale acquistato, produce analoghi effetti a quelli sovra indicati.

Crediamo quindi potere stabilire come verità economica incontrastabile: « non produrre effetto le abitu-
» dini di prudenza se non su coloro che non sono ri-
» dotti allo stretto necessario; e perciò operare l'o-
» stacolo preventivo con più o meno efficacia nelle varie
» società, in ragione della condizione più o meno
» agiata delle classi più numerose. »

L'analisi dei dati statistici raccolti in tutti i paesi europei, pienamente conferma questa grande verità.

Se la popolazione indigena di Ginevra è quella sulla quale opera con maggiore energia l'ostacolo preventivo, si è perchè essa è una delle più agiate d'Europa. I capitalisti in essa abbondano e gli operai essendo addetti a delle industrie che richieggono un lavoro intelligente, e perciò largamente retribuito, hanno più che in altri paesi i mezzi e quindi il desiderio di migliorare la propria condizione.

Ai medesimi risultati si giunge analizzando i dati statistici relativi al movimento della popolazione con tanta cura da alcuni anni raccolti nella Gran Bretagna. Da questi appare, che le classi della società sulle quali l'azione dell'ostacolo preventivo è minore, in cui si contano i matrimoni i più precoci ed i più fecondi, sono appunto quelle che trovansi ridotte in peggiori condizioni.

Così i matrimoni e le nascite sono relativamente alla popolazione totale più numerosi fra gli operai irlandesi, che fra i braccianti inglesi. Lo stesso si verifica pei tessitori a mano (hand loom weavers), la di cui industria è di giorno in giorno meno retribuita, in confronto coi filanti il cotone che ricevono una mercede tre volte maggiore.

Non v'è dubbio, che oltre l'accennata causa altre ve ne sono che influiscono sull'intensità della forza preventiva. E così a cagion d'esempio le varie credenze religiose, le opinioni popolari, la coltura intellettuale, il modo con cui la proprietà territoriale è ripartita, alcune istituzioni politiche ed economiche, la coscrizione, le casse di risparmio, sono altrettante cause che tendono ad aumentare o diminuire il numero e la fecondità dei matrimoni. Ma ciò nullameno non crediamo, che anche nel loro complesso l'azione di tutte queste forze sia paragonabile alla sola influenza esercitata dalla condizione economica delle classi più numerose; epperciò doversi ritenere per vera la sentenza sovra enunciata.

Ciò stabilito ne consegue, che ogni progresso economico, che si estenda a tutte le classi della società, tende ad accrescere l'efficacia delle forze morali, dirette a mantenere l'equilibrio tra l'accrescimento della popolazione, e quello dei mezzi di susistenza.

Certamente, se mentre cresce l'agiatezza delle classi faticanti, le loro abitudini morali peggiorassero, se scemasse in esse lo spirito d'antiveggenza, e gli istinti di prudenza, in allora l'ostacolo preventivo perderebbe della sua efficacia, e la condizione delle masse popolari sarebbe tosto ridotta alle antiche strettezze; così accade pur troppo soventi volte, quando in uno speciale genere d'industria, in seguito a qualche favorevole circostanza, i salari sono di repente molto aumentati. Ma quando il progresso economico si estende a tutte le classi dei salariati, quando ad esso corrisponda un miglioramento intellettuale e morale, in allora si può con certezza affermare, non essere da temere un soverchio aumento della popolazione.

A conferma di questa proposizione invocheremo un'ultima volta l'esempio dell'Inghilterra, ove più che altrove chiaramente si manifestano le leggi che regolano lo svolgimento economico dell'umanità.

Da cinquant'anni in Inghilterra le condizioni delle classi operanti, considerate nel loro complesso, hanno migliorato d'assai, come risulta incontrastabilmente dal notevole accrescimento della vita media. E siccome contemporaneamente l'educazione popolare ha fatto lenti, ma continui progressi, così l'efficacia dell'ostacolo preventivo si è fatta maggiore. Di questo importantissimo miglioramento fanno fede gli annui registri delle nascite e dei matrimoni, ed i sunti statistici ogni anno pubblicati dai commissari stabiliti già da quindici anni per sovrintendere alla compilazione dei registri dello stato civile.

Questi rapidi ragionamenti, all'appoggio dei quali potremmo ancora addurre un'infinità di fatti non contrastabili, bastano a dimostrare quanto sia erronea la fatale conclusione che alcuni vogliono trarre dalla teoria di Malthus, proclamando: — essere la popolazione spinta da una forza irresistibile ad accrescersi più rapidamente dei mezzi di sussistenza.

Ma abbiamo già avvertito che se alcuni scrittori giunsero a questa desolante conclusione per difetto di sana logica, altri furono condotti ad accogliere senza esame una massima dalla quale, mercè un equivoco grammaticale, si dedussero analoghe conseguenze.

Quest'equivoco fu per la prima volta posto in piena luce da uno dei più acuti economisti moderni, il dottore Whately, arcivescovo di Dublino, colle seguenti sagaci osservazioni.

Malthus asseverò avere la popolazione una tendenza a moltiplicarsi più rapidamente dei mezzi di sussistenza. — Ora la parola *tendenza* può ricevere due diversi significati. Può essere considerata come indicante una forza, la quale non incontrando ostacoli conduca a un dato risultato. In questo senso si può dire che la terra, od ogni altro corpo, che si aggira attorno un centro che lo attrae, ha una tendenza a sfuggire dalla sua orbita per via della tangente; si può dir pure che l'uomo ha una *tendenza* a cadere prostrato al suolo, poichè la forza di gravità, se non venisse contrastata dalle forze muscolari, non lo lascierebbe rimanere a lungo in piedi.

Ma la parola *tendenza* può anche significare un fatto probabile in dipendenza di un certo stato di cose; si dice esservi una tendenza a tale o tal altro risultato quando questo risultato riesce quasi inevitabile. E così si può dire avere la terra una *tendenza* a rimanere nell'orbita che essa percorre da secoli.

Quindi noi riputiamo assolutamente esatta ed incontrovertibile la sentenza Malthusiana, se la parola *tendenza*, che in essa si trova, si interpreta nel primo degli accennati modi; assurda ed erronea, se ad essa si attribuisce il secondo significato.

La storia dei secoli passati, lo studio delle condizioni economiche della società presente ci dimostrano del pari, che se vi esiste una forza potente che spinge l'umanità a crescere in numero, questa viene contrastata da altre forze che ne moderano l'efficacia, e fanno sì che in definitiva la popolazione ha cresciuto e continuerà probabilmente a crescere meno rapidamente dei mezzi di sussistenza.

Ecco la sentenza finale alla quale ci conduce la teoria di Malthus, e da cui si possono dedurre un'infinità di conseguenze pratiche della massima importanza. Noi saremmo vogliosi di andarle discutendo al cospetto del pubblico, ma ci toglie il coraggio di farlo il timore di aver di già soverchiamente abusato della pazienza dei nostri lettori, trattando argomenti prettamente scientifici in un foglio consacrato alla polemica politica ed alla ricerca delle notizie quotidiane.

Esecuzione del nuovo atto di navigazione in Inghilterra.

Leggiamo nella *Presse* del 31 dicembre:

Tra quarantott'ore sarà compiuto un gran fatto: l'Inghilterra avrà dismessa interamente la pretesta nella quale la sua potenza marittima fu tanto tempo ravvolta. Dopo due secoli e più pensò che l'età virile era finalmente venuta per essa, e si decise d'abbandonare l'abito infantile, l'abito della debolezza. Col nuovo anno incomincierà il nuovo ordinamento votato il 26 dello scorso giugno.

Questo fatto non è importante solo per la Gran Brettagna. Interessa parimenti tutti i paesi del mondo; ed al punto in cui prende posto nella storia, parrà naturale che noi fermiamo un istante l'attenzione dei nostri lettori.

Il primo atto di navigazione che siasi dato l'Inghilterra porta la data del 23 gennaio 1846. Il principio proclamato in quell'atto, e sanzionato in seguito, si mantenne fino a questi ultimi tempi. I trattati di reciprocazione vi derogarono, senza compromettorlo. Ma a datare dal primo gennaio 1850 noi entriamo in un'era diversa. L'Inghilterra comprese che non aveva più bisogno della protezione delle leggi per la sua bandiera. Essa inaugura il principio della libera concorrenza sul mare, come fece alcuni anni sono nel dominio dell'industria. È questo un esperimento che ella fa in un intento che benissimo definiva il discorso pronunciato dalla regina, il primo dello scorso agosto, all'ultima tornata del Parlamento. « Io diedi, diceva
« S. M., il mio assenso all'importante misura da voi
« presa per correggere le leggi di navigazione, *nel con-*
« *vincimento che lo spirito d'impresa, il genio ed il va-*
« *lore del mio popolo, gli assicureranno una gran parte*
« *nel commercio del mondo, e manterranno, sui mari*
« *l'antica rinomanza del paese.* »

L'Inghilterra in tale sperimento riuscirà bene. Le previsioni della regina saranno avverate. Per dubitarne converrebbe non avere una giusta idea dei mezzi immensi sui quali possono in oggi contare i nostri vicini nella lotta che intraprenderanno sopra tutti i mari del globo.

Ma abbiamo detto, che in questa quistione non trattavasi soltanto dell'Inghilterra. Trattasi pure di noi e di tutti gli altri paesi.

A termini del nuovo atto, ed incominciando da dopo domani, tutte le mercatanzie senza alcuna differenza di *qualità* o di *provenienza*, recate da tutte le bandiere in Inghilterra, dovranno venir ammesse al consumo. Non più esclusione pei prodotti d'Asia, d'Africa o d'America provenienti dai magazzini d'Europa! Non più interdizione alla navigazione indiretta! Un naviglio francese o qualsiasi altro potrà prendere al magazzino di Bordeaux dei cotoni degli Stati-Uniti e recarli a Liverpool. Un naviglio spagnuolo, o qualunque altro, potrà prendere al magazzzino di Santander degli zuccheri di Cuba, ed isbarcarli nei *docks* di S. Caterina a Londra, precisamente come se portasse in cima al suo albero i colori della Gran Brettagna.

Tale si è il principio del nuovo atto. Il nostro commercio ed ogni commercio estero hanno dunque il più grande interesse a ben conoscerlo.

Tuttavia, la soddisfazione che deve produrre questo ordinamento non è del tutto pura. Nell'atto del 26 giugno 1849 sonovi due articoli minacciosi: sono gli articoli 10 ed 11. La regina vi è investita del diritto di rimettere delle proibizioni e delle condizioni diverse pei bastimenti d'ogni paese che non aprisse i suoi porti alla bandiera inglese così largamente come lo potesse desiderare l'Inghilterra. Essa è un'arma terribile lasciata in mano al governo: tanto più terribile, che per decretare tali rigorose misure e tali eccezioni, basterà un semplice *ordine del consiglio*. Le marinerie estere trovansi dunque soggette alla giustizia di un arbitrio che può da un dì all'altro mutare disposizioni e porre alle concessioni che sembrano risultare dal nuovo atto un tal prezzo che anche colla miglior voglia del mondo fosse impossibile di pagare.

Già dal principio dell'anno che or finisce il governo inglese entrò in corrispondenza colle diverse potenze per chiedere loro che cosa sarebbero disposte di fare nell'interesse della bandiera britannica. Fino ad ora tre sole potenze diedero una risposta favorevole, e sono la Svezia, gli Stati-Uniti e l'Olanda, cioè quelle appunto che sono più favorevolmente poste per lottare vantaggiosamente colla marineria inglese.

Le altre potenze sembra che nelle loro risposte siensi condotte con grande riserbo. Noi non sappiamo quello che abbia risposto il governo francese: ma lo sapremo ben presto, poichè v'è luogo a credere che al riaprirsi del Parlamento i dispacci concambiati colle potenze verranno comunicati alle Camere.

Il prof. Luciano Scarabelli, direttore del giornale il *Censore*, ci manda da Genova la seguente lettera:

Chiarissimo sig. Direttore,

Confidente nella sua grazia mando una dichiarazione da inserire nel suo giornale perchè sia pubblica. Non per mia volontà, nè per manco di lettori che ne avevo a migliaia, ma per violento intrigo d'altrui, ho cessato dalla direzione del *Censore*. Il titolo che gli è stato sostituito da chi lo possedeva, giustificherà il mio contegno prima che escano le dottrine. Il *Tribuno* certo non istarà ai programmi del *Censore*. Si dice che statisti ed emigrati siano gli scrittori, con un misto del *Pensiero Italiano* e della *Bandiera del Popolo*, giornali già morti. Dio voglia che non compromettano l'*emigrazione*; se avessero giudizio e animo, ciascuno firmerebbe almeno le proprie scritture; ma se si ha sempre la volontà di parlare, pochi sono che abbiano coraggio di mostrare il viso. Dio voglia altresì che non diano cagione, occasione, o pretesto a formarsi nel pubblico l'opinione, che siano necessarie castrazioni alla libertà della stampa. Ho creduto che le libertà che abbiamo siano sufficienti anche a migliore civiltà che non la nostra; ma ho altresì creduto che non si debbano per questo tirar le libertà alla civiltà, ma innalzar questa alle libertà. Confondendo e turbando, la civiltà diminuisce anzi che accrescere. Abbiamo bisogno di *racconciatori* non di *tribuni*. Gli stessi repubblicani romani del 49 abolirono nella loro costituzione il *tribunato*. Affermo che se le divisioni debbano continuare andranno in perdizione i beni che abbiamo salvato, siano morali che materiali.

Genova, 1 del 1850.

Devot. Servitore
Prof. L. Scarabelli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Alle ore 1 e min. 50 è aperta la seduta

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si legge alla tribuna la continuazione dell'elenco delle petizioni iscritte nelle precedenti legislature.

Il presidente legge alcune lettere per le quali

il deputato Francesco Sauli opta per Levanto anzichè per Genova;

il deputato Santa Rosa (Teodoro) pel collegio di Utelle;

E finalmente Sappa per Canale e non per Isili.

Giurano quattro nuovi deputati.

È accordato congedo al signor Sella.

Bertolini domanda una dichiarazione di urgenza per le petizioni n. 2055 e n. 2056 relative alle pensioni militari.

La Camera dichiara l'urgenza.

L'elezione del collegio di Gavi — Spinola Tommaso — è annullata.

Presidente. È all'ordine del giorno la quistione dell'uso a fare delle petizioni presentate alle precedenti legislature, secondo la mozione del conte di Cavour. Io porrò ai voti, secondo tal mozione: 1.o Se convenga distinguere le antiche petizioni da quelle che or si producono o riproducono innanzi la Camera. 2. Se convenga pronunziare nuovamente sulla urgenza o riconoscere come urgenti quelle che le precedenti legislature riconobbero come tali.

Gerbino (legge). Il dritto di petizione è sacro; è pericoloso incagliarne lo esercizio; non posso quindi appoggiare la mozione del conte di Cavour; devesi considerare, che il cittadino, allorchè presentò la sua istanza, eseguì quanto gli incombeva, e non può essere obbligato a rinnovare la sua domanda; tuttavia, per economia di tempo, è mio avviso che si autorizzi la commissione delle petizioni a classificare le precedenti petizioni in tre categorie; la prima sarà di quelle sopra cui potrà essere opportuno di dare dei provvedimenti; la seconda comprenderà le estranee alle attribuzioni della Camera; la terza quelle altre che sarà evidente doversi inviare semplicemente ai ministri; di tutte presenterà sommario alla Camera che prenderà delle risoluzioni complessive.

Farina appoggia gli emendamenti di Gerbino per la distribuzione delle petizioni da affidarsi alla commissione, ma in due sole categorie; esclusa la terza, dappoichè egli ritiene che la trasmissione al ministero sarebbe una vera raccomandazione in contravvenzione allo statuto che richiede una deliberazione della Camera per ogni negozio che vuolsi raccomandare al potere esecutivo.

Lanza domanda se le petizioni comprese nella prima categoria saranno menzionate nel giornale officiale, così che i petenti sappiano che sono state portate come estranee alla Camera.

Presidente. L'affermativa è il necessario risultamento della pubblicazione officiale del sommario che la commissione presenterà alla Camera.

Lanza si mostra soddisfatto della spiegazione.

Presidente. Pongo ai voti successivamente le tre categorie proposte dal signor Gerbino, poichè l'una è apposta dal signor Farina.

La Camera consultata ordina il rapporto complessivo e sommario per elenco ragionato delle petizioni della prima categoria Gerbino.

Presidente. La Camera è ora invitata a votare se adotterà lo stesso metodo per le petizioni estranee alle sue attribuzioni.

Daziani si oppone, poichè della sua competenza deve giudicare la Camera.

Farina osserva, che questa categoria comprenderebbe 35 domande d'impieghi dipendenti dal potere esecutivo, avanzate erroneamente alla Camera.

Gerbino. Comprenderà anche le domande di rimedio contro le sentenze dei tribunali portate stranamente innanzi la Camera.

Daziani. Ma chi giudicherà di questa competenza?

Gerbino. La Camera istessa; poichè la commissione farà il suo rapporto; la Camera istessa, solamente in modo più spedito dell'ordinario.

Dopo alcune osservazioni de'signori Novelli, Farina, Valerio e Lanza, la Camera adotta la proposizione Gerbino sul rapporto complessivo delle petizioni estranee alla sua alta missione.

Posta ai voti la terza categoria dell'emendamento Gerbino, per la quale la commissione invierebbe alcune petizioni ai ministri, rimane scartata.

Presidente. Pongo ora ai voti la mozione fatta nella precedente tornata dal generale D'Aviernoz, per tenersi in vigore le antiche decretazioni di urgenza, con la precedenza che ne risulta.

La Camera, udito il deputato Cossu, che appoggia, adotta la mozione.

Sale alla tribuna Paleocapa ministro de'lavori pubblici, e legge un progetto di legge per le strade di Sardegna, che pubblicheremo tosto che sarà portato a discussione.

Presidente. La Camera dà atto al ministro di questa comunicazione.

L'ordine del giorno chiama ora la relazione sulle leggi di urgenza.

Despines relatore sale alla tribuna.

Pallieri ricorda che la Camera, sulla proposta Cavour, dispensò i ministri dal leggere alla tribuna i motivi dei progetti di legge; chiede che completi il sistema per parità di ragione, dispensando i ministri dal leggere i progetti, che deporranno soltanto al banco, e dispensando i relatori dal leggere i rapporti, salvo se occorrano speciali motivi di derogare alla regola.

Presidente. Osserva, che il preopinante potrà rinnovare più opportunamente la proposta, che non può riguardare il rapporto del sig. Despines, il quale ha la parola alla tribuna.

Despines legge il rapporto della commissione per adottarsi il progetto del ministro dell'agricoltura e commercio di una legge, che sospende sino al 1 di aprile 1850 l'applicazione di alcuni articoli dell'editto di settembre 1845 sul sistema metrico decimale.

(*Vedasi il progetto nel n.* 622 *del Risorgimento*, 2 *gennaio* 1850).

La Camera ordina per l'urgenza la discussione immediata dispensando al regolamento.

Quindi adotta per levata e seduta il progetto di legge.

Votando poi per scrutinio secreto alla tribuna con doppio appello nominale, che dà 115 votanti, maggioranza assoluta 58, adotta la legge alla maggioranza di 112 contro 3,

Cossu rinnova la sua proposta. Messa ai voti, non è appoggiata.

Presidente. L'ordine del giorno chiama adesso la nomina di un membro della commissione di agricoltura e commercio in luogo del cons. Gioia, eliminato dalla Camera come impiegato estratto a sorte. Si fa quindi l'appello nominale; ciascun deputato presenterà una scheda.

Mentre si procede all'appello, il presidente annunzia che è presentata al banco una proposizione del conte Balbo, e che la trasmette agli uffizii.

Numerate le schede, i votanti sono 113, la maggioranza 57.

Risulta ed è proclamato membro della commissione d'agricoltura e commercio il dep. Massone con voti 69; gli altri voti sono caduti sopra Carquet, Michelini, Josti, Buffa, ecc.

Presidente. È all'ordine del giorno la nomina dei membri della commissione dei bilanci e spogli. Bisogna prima stabilire il numero dei componenti, quindi il metodo per la nomina. L'uffizio della presidenza propone che il numero sia 21 come nelle precedenti legislature, tranne l'ultima.

Michelini dice che il numero di 21 componenti fu trovato insufficiente; propone siano nominati 28, quattro per ogni uffizio.

Farina. Io era segretario dell'antica commissione del bilancio, nè ricordo che mai si trovasse insufficiente il numero di 21 componenti; fo anzi osservare che un numero maggiore ritarda i lavori, dovendo molti documenti non stampati passarsi successivamente ai varii membri onde studiarli.

Michelini insiste.

La Camera adotta il numero di 21 membri, dopo aver respinto l'emendamento Michelini.

Presidente. Pone ai voti la quistione del metodo.

Farina. Propone che la nomina sia fatta dalla Camera, e non da ciascun uffizio per tre membri. Il regolamento provvisorio, che prescrive la nomina delle commissioni per uffizio, non è applicabile in ogni caso. Manca nel proposto caso la ragione delle nomine per uffizio poichè il bilancio non potendo riferirsi negli uffizi, essi non possono ispirare il commissario che eleggerebbero, nè far rappresentare alcuna loro opinione. Deve applicarsi in questo caso l'art. 66 del regolamento, che facolta la Camera a nominare altre commissioni per lo esame di progetti di legge, oltre quelle che si nominano per uffizio, poichè si tratta di una materia speciale, e in un uffizio può non trovarsi tre capacità speciali di una data materia, mentre in altro ve ne saranno 7 o 8. Chiedo che la Camera nomini la commissione a maggioranza assoluta, e per scrutinio di lista.

La mozione è appoggiata.

Lanza. Si oppone. Il bilancio è come ogni altra proposizione, e deve correre gli stadii comuni a tutte; inviarsi agli uffizii che, se credono, possono istituire una commissione, e destinarvi i loro membri, che poi riferiscono i loro travagli al rispettivo ufizio; così lo studio della quistione più lata e importante, quella del bilancio, non diviene un monopolio. La maggioranza vuole un vantaggio, poichè sa che in qualche uffizio non è pienamente rappresentata come nella Camera: essa può derogare il regolamento; ma spero non vorrà prevalersene. (*bravo, bravo! dalle galerie superiori*).

Cavour. E io appunto, perchè desidero che la minoranza nella commissione del bilancio sia rappresentata, mi oppongo a che sia nominata negli uffizi; che quest'ultimo metodo non sia favorevole alla parte che spetta alle minoranze, ben lo dimostra l'esempio della passata legislatura che nominò negli uffizi una commissione in cui di 35 componenti non si trovò un solo che fosse della minoranza. Replicherò poi al signor Lanza, che a sostenere il suo sistema prendeva argomento dall'utilità di aversi in ogni uffizio chi riferisse i lavori della commissione, che gli uffizi si cambiano a ogni mese, e quindi ciascun membro della commissione dovendo fare i suoi rapporti, avrebbe sempre un nuovo uditorio, circostanza che non ne farebbe avanzare di troppo l'istruzione. Ma a che parlare di un sistema, che se fosse adottato, l'esame del bilancio durerebbe mesi ed anni! Propongo all'incontro quello delle assemblee inglesi, che per rispetto alle minoranze, affidano in simili casi opportunamente un potere discretivo al presidente. Un presidente che si rispetta, comprende nelle commissioni le capacità speciali, e cura che le minoranze vi siano rappresentate. E ricorderò, che ebbi a proporre il mezzo identico altra volta, quando alla presidenza sedeva un illustre personaggio di opinione diversa però dalla mia. Ecco il mio emendamento, la Camera nomini sopra una lista che le sarà presentata dal presidente.

Lanza insiste. L'anno scorso i commissari non mutarono durante l'esame del bilancio; nè importa ch'essi mutino di uffizio, il lavoro della commissione procede di fronte, e ciascuno di essi trova l'uffizio in cui giunge al grado in cui lo lasciò il commissario che ne esce. Se nella passata legislatura fu nominata una commissione, in cui la minoranza non era rappresentata, non vorrà abusare l'attuale maggioranza per maniera di rappresaglia.

Chiò pensa, che qualunque sia il metodo della nominazione nella Camera, o per uffizi il risultato sarà lo stesso; tuttavia si oppone a Farina, perchè la mozione di lui è contraria al regolamento, non essendo applicabile al caso l'articolo 66 da lui invocato, poichè parla di proposizioni a esaminare, non di progetti di legge presentati dai ministri.

Farina risponde che la parola *proposizioni* dell'articolo 66 è generica e comprende tutto, anche i progetti ministeriali; che il sistema di Lanza è assurdo, poichè basta la divisione in *sotto-commissioni*, non meno di cinque, che la materia rende indispensabile, e che è di uso nella commissione del bilancio, per mostrare l'impossibilità che i membri di essa facciano rapporti agli uffizi, e anche, mutando uffizi, li tengano al fatto dei lavori sul bilancio.

Michelini non sa quel che accadde nella passata legislatura; per sapere se la minoranza di allora era rappresentata nella commissione dei bilanci e spogli, converrebbe scandagliare le opinioni (*oh! oh!*); sa che ora si tratta della oppressione della maggioranza (*uh! uh! disapprovazione*. Il presidente scuote il campanello). La quistione deve trattarsi in astratto, ed in astratto ben si vede che la maggioranza della Camera si trova spesso in minoranza negli uffizi; epperò i regolamenti di tutte le Assemblee legislative del mondo prescrivono che le commissioni siano nominate dagli uffizi.

Cavour. Sarò brevissimo nel dimostrare che il sistema da me proposto è più favorevole alla minoranza di quello che sostengono i signori Lanza e Michelini, e così posso anche giustificare l'antica maggioranza di un inconveniente imputabile, non a mal volere, ma a difetto del metodo. Quando la votazione si fa per uffizio, è scusabile la maggioranza se non mette che i suoi elementi nelle commissioni; ciascun membro ignorando ciò che si fa negli altri uffizi non pensa che ad assicurare la maggioranza al suo partito col suo voto, e così si inciampa in procedimenti poco delicati. Non così allorchè si vota in assemblea; ognuno è in grado di valutare se la maggioranza è assicurata agli uomini della sua opinione, e di assicurare quindi con un certo numero di voti una partecipazione competente ai membri della minoranza. Io desidero di vederla rappresentata in tutte le commissioni; ma il metodo di votazione per uffizi è contrario a questo scopo. L'antica maggioranza era animata da questo spirito di equità, ma fallì lo scopo per difetto di quel metodo. Molta maggiore garanzia alla minoranza è lo affidare la scelta al presidente, e lo dico senza distinzione di persone, come per altro presidente, di opinioni alle mie contrarie, il dissi altra volta.

Gravissimo errore storico fu poi quello del deputato Michelini, che attribuì a tutte le Assemblee legislative l'uso di nominare le commissioni negli uffizi, dimenticando che nei Parlamenti più illuminati, in Inghilterra, in America, non si ebbe mai uffizi di sorta; e quindi si destinano uomini speciali nelle commissioni, e si studiano gli affari con molta cura e successo. Insisto nel mio emendamento.

Il presidente riassume e domanda se l'emendamento è appoggiato. Esso non è appoggiato, per ciò che concerne la delegazione al presidente.

Dopo altre osservazioni de' signori Lanza e Farina, il primo dei quali propone l'ordine del giorno puro e semplice, la Camera, scartando le proposizioni Michelini e Lanza, adotta la mozione Farina, e decide che essa nominerà la commissione dei bilanci e spogli.

Alle ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 28 dicembre ora passato, ha nominato:

Rolando Ampeglio Gio. Batt., segretario della giudicatura di Valdieri, a segretario di quella di S. Stefano montagna;

Todi Giuseppe, sostituito segretario del tribunale di prima cognizione di San Remo, a segretario della giudicatura di Valdieri.

Ha collocato a riposo:

Bogliolo avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Voghera;

Marchisio Ludovico, id., di Pontestura.

Ha nominato:

Ferraris avv. Pietro, giudice del mandamento di Casei, a giudice di quello di Voghera;

Drisaldi avv. Antonio, giudice del mandamento di Barbianello, a giudice di quello di Casei;

Bruno avvocato Romolo, giudice del mandamento di Tonco, a giudice di quello di Pontestura;

Mazza avv. Antonio, giudice del mandamento di Godiano, a giudice di quello di Tonco;

Alvigini avv. Rocco, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Godiasco;

Stoppini avvocato Giuseppe, vice-giudice del mandamento d'Acqui, a giudice di quello di Barbianello.

Mantova, 29 *dicembre*. — Proveniente da Piacenza giunse ieri l'altro in questa città S. E. il generale di artiglieria barone d'Aspre, comandante il sesto corpo d'armata; e il giorno dopo si rimise in viaggio col suo stato maggiore alla volta di Padova.

Una divisione ussari Palatinali, sotto il comando del maggiore Venier, passò ieri di qui diretta a Verona.

Continuo è pure il passaggio in questi giorni di artiglierie e carriaggi.

Oggi è arrivato uno squadrone ussari, principe Reuss, che resta di guarnigione in questa fortezza.

(*Gazz. di Mant.*).

Ieri abbiamo dato, dietro cart. dello *Statuto*, notizia dell'arresto del governatore di Jesi, Salmi; oggi troviamo a questo proposito nel *Nazionale* del 31 dicembre quanto segue:

« Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente carteggio dell'*Osservatore romano*:

Jesi, 23 *dicembre*. — La notte passata è stato arrestato alle 3 e condotto al forte di Ancona questo governatore avv. Salmi, nativo di Pesaro, già governatore di Foligno per nomina ottenutane dal suo collega demagogo il poeta Mamiani, allorchè *disgraziatamente si trovava* al potere.

Dopo l'arresto è stata fatta una perquisizione alla sua abitazione ove sono stati rinvenuti varii scritti enigmatici in cifra di corrispondenza cogli *associati* nelle Marche, Umbria, Romagne, ed estero. Varie armi si sono trovate appartenergli, come *stili*, *pistole* e tre *pugnali*, uno dei quali con il secreto per introdurvi il veleno. Anche nascoste conservava due bandiere senza asta, coccarde, ed altri emblemi di *colori settarii*, e molte stampe dirette tutte alla sommossa; di più era egli fornito di una quantità di ritratti dei primi demagoghi e rivoluzionarii europei.

Dicesi che la misura presa per la carcerazione di questo governatore sia stata cagionata dall'aperta sua contrarietà manifestata all'esecuzione degli ordini del comando militare e civile austriaco in Ancona, del quale non aveva mai voluto pubblicare in questa nostra città le varie disposizioni diramate pel mantenimento dell'ordine pubblico.

— Troviamo nel *Giorn. di Roma* del 29 dicembre. Nella mattina del 27 il termom. di Reaumur discese al grado, per noi ragguardevole, di gr. 3. 2. sotto lo zero. Nella scorsa notte cadde neve all'altezza di mezzo palmo.

ESTERO.

FRANCIA. — Lione, 1 *gennaio*. — I diacci che travolgeva la Saona da alcuni giorni si arrestarono ieri. Ecco dunque la navigazione su questa riviera affatto intercetta, prima durante il freddo, poi durante il didiacciamento, vale a dire per tre settimane almeno e supponendo tosto il didiacciamento.

Per questo motivo (cosa che succede quasi tutti gli inverni) si comprende come il corriere del mattino spedito da Parigi per Lione col mezzo delle messaggerie e dei vapori, e che ci arrecava abitualmente i giornali della capitale, sia in ritardo di 48 ore. Ma non si comprende come l'amministrazione delle poste non abbia prevista questa interruzione, che abbia potuto affidare un servizio regolare a un modo di trasporto sì incerto, come la navigazione a vapore, e che non siasi messa in grado di ovviare a questa eventualità.

La sera del 31 ottobre 1849 il corriere del mattino di Parigi era in ritardo di 48 ore e quello della sera di 20 ore circa. Non avevamo ricevuti i giornali di Parigi dei 28 e dei 29, nè le lettere dei 29. Aggiungiamo che da 20 anni i corrieri non avevano ritardato tanto, quantunque sovente le intemperie sieno state maggiori, e abbiano frapposto alle comunicazioni più forti ostacoli.

A che ci servirono finora i 290 chilometri di strada ferrata tra Parigi e Chalons? (*Courrier de Lyon*).

ALEMAGNA. — Francoforte, 28 *dicembre*. — Oggi intorno al mezzodì l'arciduca Giovanni ricevette una deputazione composta di trenta persone che gli presentò un discorso d'addio per parte dei cittadini e abitanti di Francoforte, segnato da 2000 firme. Il consigliere Schlosser fece l'allocuzione e il dottore Incho lesse il discorso composto dal dottore T. Creizenach (ne abbiamo già dato il testo nel numero 620 di questo giornale). L'arciduca ringraziò con voce commossa. Nella sala di ricevimento era appeso il bellissimo quadro del Funck che in questa occasione doveva essere presentato all'arciduca. È questo una veduta della città di Francoforte e de'suoi dintorni, presa dall'Hainerweg, passeggiata prediletta dal Goëthe. Il professore Ieckel accompagnava la presentazione di detto quadro con alcune cordiali parole, in cui tra l'altre cose accennavasi come S. A. imperiale avesse in tempi pericolosi salvato la città da grandissimo infortunio. L'arciduca si trasse dinanzi al quadro e disse: « È un vero capo lavoro, e sarà per me una dolcissima memoria. Conosco assai bene il punto donde è stata presa la veduta. Sarà sempre uno de'miei voti più ferventi che la vostra nobile Francoforte conservi i suoi diritti e le sue franchigie. Cotesta antica città serba ancora i vestigi di quell'imperialismo, che fu uno de'più preziosi elementi del passato dell'Alemagna. Quello che io ho saputo fare l'ho fatto con animo sincero e leale. Se ho dovuto mostrare energia in tempi di pericolo l'ho fatto per quel fine che io ho sempre messo innanzi a tutto, per la conciliazione. Questa è pur ciò che voi predicate. Sì, signori, perseveranza da un lato, conciliazione e pace dall'altra, per noi, per l'Alemagna. Dovunque io sia per trovarmi sarà sempre grato al mio cuore il sentire che la città di Francoforte sia felice. » Prima che la deputazione fosse sciolta, l'arciduca volgendosi a tutti gli astanti in generale, disse con voce sommamente intenerita: « Voi mi siete quasi tutti noti, ma a qualunque d'infra voi accada di venire dov'è la mia dimora, egli non avrà da dir altro se non *sono da Francoforte*; e la mia casa gli sarà sempre aperta. »

— La nuova confederazione federale di Francoforte ne'suoi pubblici atti ha già messo da banda il nome d'*impero tedesco* e adottato quello di *confederazione germanica*. Avrebbe anche deliberato, dicono, di non avere ministri pei diversi dicasteri, ma due consiglieri per la direzione di ciascuno di essi dicasteri.

WURTEMBERG. — Il re di Wurtemberg ha indirizzato un lungo proclama al suo popolo, dov'egli dice che per soddisfare ai giusti desiderii del suo popolo e per adempiere le promesse da lui fatte, ha convocato un'Assemblea di deputati del paese per deliberare intorno alle modificazioni da farsi alla costituzione, e rese necessarie dall'abolizione dei privilegi della nobiltà. Egli credeva, soggiunge, che quest'Assemblea fosse per cooperare francamente col governo alfine di stabilire la costituzione in modo che esso governo potesse quindi volgere le sue cure ai mateciali interessi del paese. Ma con suo grande rincrescimento, dic'egli « il modo con cui si portò la maggioranza dell'Assemblea lo convinse come non era possibile che si conseguisse il fine proposto; e anzi si sono suscitate passioni le quali hanno fatto trascurare il ben essere del paese.» Dopo di aver quindi affermato che la condotta adottata dall'Assemblea era incompatibile colla forma di governo costituzionale, seguita dicendo:

« Le risoluzioni adottate dalla maggioranza dell'Assemblea affermano che il governo ha preso un contegno ostile agli Stati della confederazione germanica e rispetto qualsiasi nuova forma che possa assumere la costituzione dell'Alemagna. Ogni uomo però il quale sia senza passione, comprenderà come la sconoscenza dei diritti degli Stati confederati dell'Alemagna a noi domandata, produrrebbe gli effetti più deplorabili per tutto il paese; e gli altri governi tedeschi non comporterebbero che punto venissero violati i diritti e i doveri onde sono reciprocamente tra loro legati gli Stati dell'Alemagna.»

Aggiunge quindi:

« Noi siamo convinti che la gran maggioranza del popolo non desidera la politica che ci si vuol fare adottare, e che senza fallo partorirebbe la rovina del paese e priverebbe il governo d'ogni sorta d'autorità nel regolare le cose dell'Alemagna. Seguiremo a dare retta alla voce del popolo, a cercar d'ottenere l'unione nazionale dell'Alemagna; e a tale effetto non ci arresteremo dinanzi ad alcun sacrifizio. Ma non ci lascieremo andare a disegni i quali, non consonando colle vigenti relazioni politiche, mal si potrebbero incarnare e non produrrebbero altro che la rovina del paese.»

Il re lagnasi quindi dell'asserzione fatta dall'Assemblea che le leggi siano state violate, e dice essere divenuto indispensabile lo scioglimento di essa Assemblea e la convocazione d'un'altra. Rammenta agli elettori la risponsabilità che pesa sopra di loro e li esorta ad eleggere a rappresentanti uomini devoti alla causa delle leggi, del diritto, dell'ordine e della moderazione; e a non lasciarsi fuorviare o intimorire da una piccola minoranza animata da sentimenti repubblicani. Ad un'Assemblea composta d'uomini siffatti il re promette favorevole accoglimento e dice che ad essa verrà fatto di stabilire le leggi fondamentali in modo da proteggere i diritti del paese e dei cittadini e a promuovere il ben essere delle classi lavoratrici.

BOEMIA. — Il sig. Palacky, capo del partito cechico, ossia nazionale della Boemia, ha pubblicato una protesta contro i pericoli della centralizzazione in Austria, e raccomanda la creazione di uno Stato federale, in cui tutte le nazionalità siano rappresentate su piede di perfetta eguaglianza.

DANIMARCA. — Le elezioni per la prima Camera, che sono a due gradi, hanno avuto luogo poc'anzi, e risultarono eletti moltissimi funzionarii, ond'è da credere ch'essa avrà una maggioranza al tutto conservativa. Quelle della seconda Camera riuscirono favorevoli al partito ultra-scandinavo, il quale non vuol punto sapere della separazione della Danimarca dallo Schleswig.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — La Camera dei rappresentanti di questi ducati, la quale si tiene a Kiel, prima di aggiornarsi per le ferie natalizie ha adottato, in segreta seduta, la deliberazione, che si avesse da continuare con grande attività ogni sorta di apparecchio per la guerra colla Danimarca. Ciò non ostante ad Amburgo ed a Berlino non si crede punto alla rinnovazione della guerra.

VARIETA'.

Abboccamento di Luigi Filippo col signor Salvandy.

Il signor Salvandy si recò, poco tempo ha, a far una visita alla famiglia reale esiliata a Claremont. Si trattenne con lui della presente condizione della Francia e della possibilità, in un avvenire più o meno distante, della restaurazione del principio monarchico. Il re si pronunziò esplicitamente contro una ristorazione del potere imperiale. Secondo lui, questa condurrebbe molto rapidamente la Francia a due abissi: alla guerra estera, alla repubblica rossa. Perchè consiglia anzi tutto al suo paese di guardarsi da questa fatale sperienza.

Esaminate le probabilità di riuscita dei due rami della famiglia di Borbone, profferì queste parole, cui cerco di fedelmente riprodurre:

« È necessario che le gare della casa di Borbone cessino di dividere la Francia. Io non mi pento d'aver accettata la corona nel 1830. Bisognava regnare e lasciar trionfare la repubblica, ed io non credei aver il diritto d'imporre al paese tal prova. Per diciassett'anni mi adoperai a tutt'uomo per risparmiargliela, e non mi venne fatto. Non credo che il mio nipote, se si trovasse in simile caso, sarebbe più abile o fortunato. Non desidero dunque che sia chiamato al regno in simile stato di cose. Non ho fede nell'efficacia del domma della legittimità, e non riconosco i così detti diritti imprescrittibili dei re sul popolo. Continuo a credere che i popoli abbiano diritto di scegliersi qual governo più garba loro: ma se la Francia, disingannata dall'esperienza presente, torna alla monarchia e richiama il capo della casa di Borbone, i miei figli saranno presti a servirla. Per me la mia missione è compiuta: non aspiro che a dividere ciò che mi rimane di vita fra essi e Dreux ».

(Corrisp. del *Journal de Bruxelles*).

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 31 *dicembre.*

Nel mattino del cinque luglio 1846 alle ore cinque Francesco Malloria, commesso viaggiatore di Domenico Berra negoziante in Torino, partiva da S. Damiano diretto alla volta di Canale in un calesse forgone avente al di dietro un apposito sito onde riporvi ed assicurarvi, con lastra in ferro e catenaccio, le ivi collocate merci. Appena giunto in Canale egli trovava rotto e mancante il catenaccio che chiudeva detto cassone al di dietro, ed esportata da esso una cassa di merci dell'indicato valore di lire 1139 centesimi 10.

Datane immediatamente querela dal Malloria, la cassa veniva trovata, nel successivo giorno sei, in campo laterale alla suindicata strada, e con apposite testimoniali e perizia accertavasi il seguitone sforzamento.

Intanto il Malloria si era adoperato per andare in traccia degli autori del furto, indicava che un ragazzo avesse veduto un uomo portatore d'una cassa avviato verso un molino, e che quei mugnai da esso interrogati gli avessero risposto di avere veduto transitare un uomo con un involto, e veramente questa circostanza era confermata da due mugnai, ambi di nome Giacomo Rava.

Ad un tempo perveniva a notizia della polizia che due giovinastri, non aventi punto l'apparenza di merciai, in sui mercati di Neive e Castagnole delle Lanze, immediatamente successivi a quel furto, avessero fatto vendita di merci verosimilmente furtive e ne risultassero piuttosto ben forniti. Avuti i contrassegni di quegli individui, e tenendo dietro ad alcune vaghe voci, si concepivano sospetti su taluni, ed in ispecie su Giovanni Artusio, cui parevano convenire i connotati di uno fra quei finti merciai.

E l'Artusio addì 13 di quel mese di luglio, trovandosi in S Damiano, veniva quale ozioso, vagabondo e sprovvisto di carte di sicurezza arrestato, indi consegnato all'autorità giudiziaria come anche sospetto di quel furto.

Senonchè questa credenza, che non usciva fin qui dalla cerchia di una semplice presunzione, andava via via avvalorandosi per le perspicaci investigazioni promosse dal fisco, il quale trovò chi aveva vedute su i mercati di Nejve e Castagnole ignote persone vendenti *scialli e fazzoletti*; trovò i coniugi Bertorelli, osti in Vezza, che avevano, in epoca contemporanea al reato, accolto nel loro albergo il Giovanni Artusio, ed *un suo incognito compagno;* trovò un sarto che aveva dal medesimo ricevute *stoffe* per formare calzoni, una giubba ed un giustacuore; e trovò finalmente altri che attestarono aver comprato *merci* da quegli ignoti merciai medesimi sul mercato di Nejve, tre giorni dopo l'occorsa depredazione....

Tali erano, in breve, le prime risultanze delle fiscali investigazioni ottenutesi, allorchè il sei agosto un individuo transitando presso d'una cascina sulle fini di Vezza, abitata da Simone Garretto, chiedeva a costui ove si trovasse un canepale con entro un grosso olmo ed un gelso, poichè era stato incaricato di fare ricerca di un involto di merci.

All'indomani sette agosto compariva in que'stessi dintorni altro giovinastro mal in arnese, il quale domandava a Giovanni Battista e Luigi Rosso se per caso non avessero trovato in un canepale, presso un grosso olmo ed un gelso, due involti formanti però un grosso collo di merci; narrava esserne stato egli medesimo derubato, dicevasi incaricato di ricercarle e ritirarle; infatti essendosi rinvenuto quell'involto, esso si faceva a trasportarlo alla volta di Canale per ivi consegnarlo al giudice o sindaco non senza assicurare il Giovanni Rosso che avrebbe avuto una buona mancia.

Costui però insospettitosi, perchè non ignorava il furto Malloria, ne riferivo al consigliere Giovanni Chiavero, si univa a Domenico Demaria, gli tenevano dietro, lo conducevano dal sindaco di Vezza Giuseppe Sottero, al quale quell'incognito si diceva incaricato dall'istruttore di Torino di ritirare quelle merci.

Quel sindaco credendo bene di consegnare le merci stesse ai carabinieri reali in Canale, faceva allestire un suo calessino, ivi le allogava, e mettevasi in cammino assieme al suo figlio Angelo, seguiti a piede dall'incognito e dal serviente Andrea Baracco.

Appena percorso un quarto di miglio, l'incognito trovò un pretesto per soffermarsi, e diedesi alla fuga. Angelo Sottero l'inseguì, lo raggiunse; colui al vederselo vicino, gl'intimò in tuono minaccioso di arrestarsi, che altrimenti l'avrebbe ucciso, e con una sferza che che teneva fra mano avendogli vibrato un colpo sul braccio sinistro, gli cagionò una contusione, stata il 12 giudicata guaribile in giorni sei, e così in giorni 11, tale per altro che non impedì al Sottero di gettarlo a terra, e quindi coll'aiuto del serviente Baracco tenerlo in arresto, consegnarlo ai carabinieri reali, da cui veniva rimesso alla competente autorità giudiziaria.

Sottoposto egli a costituto, nel qualificarsi Giovanni Venturino di Torino narrò d'essere stato arrestato venti o venticinque di prima in Acqui, perchè sprovveduto di carte, e tradotto a Torino; d'aver nel passaggio in Asti trovato in carcere Giovanni Artusio già da lui conosciuto, il quale disse d'avere ad appoggiargli una commissione la quale gli sarebbe stata spiegata da Giuseppe Lano zio d'Artusio, nella loro traduzione a questa capitale: d'essere infatti stato messo in viaggio assieme a quel Lano, il quale per istrada osservandogli come egli sarebbe stato fra breve rilasciato, lo incaricò di tosto recarsi nella vicinanza di Vezza, chiedere conto di una cascina così denominata, fare ricerca in un canepale appiè di un gelso curvo d'un involto di merci, ed inviarne una parte al ditenuto suo nipote; di essere stato rilasciato dalle carceri di Torino il 7 agosto ed essersi tosto messo in viaggio, d'avere ivi infatti trovato quell'involglio, ma averlo consegnato al sindaco o giudice dichiarando essere il medesimo stato derubato dal Giovanni Artusio. (*Istrutt. del Popolo*).

VIAGGIATORI.

Arrivati in Torino il 3 *gennaio.*

Della Rocca di Napoli, principe, da Genova.
Foret di Francia, uffiziale, da Novara.
Schlatter Luigi di Svizzera, negoziante, da Genova.
Detri Giuseppe di Napoli, possidente, da Napoli.
Rombaux del Belgio, ingegnere, da Novi.
Boucher Giacomo di Trecate, medico, da Trecate.

Partiti il 3 *gennaio.*

Barrada Hamady Haggi di Marocco, negoziante, per Trieste.
Benady Haggi Janay di Marocco, negoziante, per Trieste.
Nussbaum Rodolfo di Svizzera, negoziante, per Parma.
Dubied Amico di Ginevra, negoziante, per Genova.
Meleni Ferdinando di Treviso, possidente, per Genova.
Gualandi Francesco di Bologna, ingegnere, per Bologna.
Guardasoni Alessandro di Bologna, pittore, per Bologna.

ULTIME NOTIZIE.

CIAMBERÌ, 3 *gennaio.* — Il più gran freddo che abbiamo provato dal principio dell'inverno fu nella notte dai 29 ai 30, verso le 10 della sera. Il termometro è disceso fino a 16 gr. centigr. (*Courrier des Alpes*).

MILANO. — La *Gazz. di Milano* del 3, porta le seguenti notificazioni:

I. S. M. l'imperatore con venerata risoluzione 10 dicembre p. p. ha determinato di abolire il permesso accordato dalla sovrana patente 10 dicembre 1820 ai coscritti di farsi rappresentare all'armata da un supplente, concedendo invece che in tempo di pace ogni coscritto del regno Lombardo-Veneto possa essere esonerato dal servizio militare mediante il pagamento della tassa di 700 fiorini da versarsi presso una cassa di guerra prima dell'assento del coscritto, ed anche tre giorni dopo il suo arruolamento.

Col prodotto di questa tassa e con altri redditi avventizii si costituirà un fondo, il cui redditto servirà al pagamento degli assegni dovuti ai volontarii, tanto all'atto del loro ingaggio, quanto per l'avvenire.

Le II. RR. delegazioni provinciali e le autorità militari hanno già ricevute le analoghe istruzioni per l'esecuzione di questa graziosa sovrana determinazione, che viene portata a pubblica notizia.

Milano, il 2 gennaio 1850. SCHWARZENBERG.

II. Avendo l'I. R. governo militare cessato dalle sue funzioni, ho trovato di demandare pel maggior comodo dei viaggiatori, dal giorno 5 andante in poi, le vidiminazioni dei passaporti delle persone civili, finora al medesimo riservate, all'I. R. direzione provinciale dell'ordine pubblico in Milano.

Tanto reco a cognizione del pubblico, per opportuna sua intelligenza e norma.

Milano, il 2 gennaio 1850. SCHWARZENBERG.

MILANO, 2 *gennaio* (Dalla *Gazz. di Milano*). — La congregazione municipale di Milano veniva ammessa, come le altre pubbliche autorità, questa mattina a presentare i proprii ossequii a S. A. il principe Carlo di Schwarzenberg che assunse la carica d'I. R. luogotenente per la Lombardia. S. A. l'accolse con quella franca affabilità che le è propria, e si compiacque dirigerle le seguenti espressioni:

« Aggradisco i sentimenti dei rappresentanti di que-
« sta città, *capitale del regno*, e le stendo una mano di
« pace mettendo in obblìo tutto il passato. Mi confido che
« anch'essa, dimentica dei passati disordini, solleciterà
« col suo savio contegno il non lontano acquisto delle
« liberali istituzioni che già si conoscono e che gua-
« rentiscono tutto lo sviluppo della *nazionalità*. Desi-
« dero che la congregazione municipale faccia cono-
« scere i leali miei sentimenti ai suoi cittadini.

« Una città così popolata, centro di tanta opulenza
« e civilizzazione può certamente col suo esempio in-
« fluire su tutte le altre città della Lombardia ed esten-
« dere quei sentimenti di moderazione e di tranquillità
« che valgano ad assicurare il benessere del paese,
« coll'incremento sempre maggiore delle arti, del com-
« mercio e d'ogni utile scienza. »

BOLOGNA, 31 *dicembre.* — (Cart. dello *Statuto*). — La reazione continua il suo corso e tocca proprio il delirio. Ieri giunsero da Roma cinquanta destituzioni sero altra parte negli avvenimenti politici fuorchè di di uffiziali la più parte subalterni e che non precontinuare il servizio sotto la Repubblica. In Romagna si riformano quelle congreghe sanfedistiche che al tempo dei Centurioni nell'anno 1832, e seguenti, governavano il paese più che la polizia e le autorità stesse. Quindi le ire di parte e le vendette si accrescono. La sicurezza pubblica, nonostante la quantità grandissima di truppe austriache, non è punto garantita.

Per aggiunta agl'imbarazzi, il cessare del corso coattivo dei viglietti di banca, senza che finora in pratica si sia preso alcun efficace provvedimento, genera molti inconvenienti e moltissimo malumore.

ROMA. — Ai 29 cadente mese partì da Roma alla volta di Civitavecchia il primo battaglione del reggimento 66 di linea francese, e questa mattina è partito il secondo.

Questo reggimento s'imbarcherà in quel porto alla volta di Francia. (*G. di Roma*).

PARIGI, 1 *gennaio.* — Il signor marchese Emanuele d'Azeglio, nipote del presidente del consiglio dei ministri di Sardegna, ed attualmente incaricato d'affari di quel regno a Londra, ha testè ricevuto dal sig. presidente della repubblica la croce di commendatore della legion d'onore, in ricompensa del modo distinto con cui adempì, per interim, le stesse funzioni presso il governo della repubblica.

ALEMAGNA. — Scrivono da Vienna al *Mercurio di Svevia:*

« Si vuole che i signori Kubek e Schonhals, commissari dell'Austria presso la commissione centrale di Francoforte, abbiano ricevuto istruzioni onde proporre un riordinamento dell'esercito federale. Sembra che si voglia trar partito degli avvenimenti succeduti a Baden e nel Palatinato, affine di provare come i piccoli eserciti non osservano nè ordine nè disciplina, e, fatta proporzione del numero, costano più che i grandi, senza porgere alcuna guarentigia di sicurezza.

Si vorrebbe che non vi fosse se non un solo esercito dello Stato federativo ristretto, e un esercito collettivo degli Stati dell'Alemagna meridionlae. E per tal modo si farebbe una fusione d'esercito. E allora le nomine degli uftiziali potrebbero esser fatte in modo che un Bavarese potrebbe entrare in un reggimento austro-tedesco e un Austriaco in un reggimento bavarese; il che vuol dire che agli Stati militari di secondo ordine si voglion dare uffiziali prussiani e austriaci. »

Veniamo assicurati da lettere autorevoli di Toscana, essersi conchiusa una *convenzione*, *in forza di cui* gli austriaci rimarranno in Toscana per un tempo indeterminato, coll'obbligo però di partirsene alla prima richiesta del granduca.

Il corpo d'occupazione, dicesi, sia fissato a 10 mila, e la Toscana non pagherà che le spese di casermaggio e gli straordinarii di guerra. Gli Austriaci rimarranno neutrali negli affari interni; da questa disposizione è però eccettuata Livorno.

In seguito a queste convenzioni il Parlamento Toscano sarà riaperto quanto prima.

— Lettere di Roma danno per assicurato l'arrivo del Papa per il giorno 15 corrente.

S. NICCOLINI *gerente*

LANGUE FRANÇAISE.

Cours le soir, par un prêtre français, attaché pendant plusieurs années à divers établissemens de l'université de France, et approuvé par l'université de Turin.

Leçons particulières de français, de géographie, d'arithmétique et de littérature française, en ville ou chez le professeur.

Rue Saint Lazare, n.o 12, maison Monti, Bourg-neuf. — Turin.

TEATRI.

(*Questa sera* 5 *gennaio*).

REGIO. — LUCREZIA BORGIA, opera.

CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

NAZIONALE. — *Les premières armes di Richelieu.* — *Le secours contre l'incendie.* — *Propre a rieu, ou le Candidat modèle.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Le Metamorfosi, o il Figlio del Montanaro.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio libraria*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 7 Gennaio 1850.** **N.º 626.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

Gianini *e* Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

6 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ieri il cav. Boncompagni, in conseguenza dell'incarico avutone, leggeva alla Camera il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e la Camera lo approvava unanime, senza discussione, ed a non dubbi segni mostrava come l'egregio relatore avesse saputo farsi fedele ed ottimo interprete dei sentimenti universali.

E qui noi daremo anzitutto una parola di lode alla Camera di aver mantenuto il buon precedente della passata legislatura riguardo appunto al tenore dello indirizzo. Ci sovviene di avere, sin dalla prima convocazione del Parlamento, proposta l'adozione del sistema inglese, quale appunto fu ora introdotto, come quello pel quale si ottiene un poco di risparmio di tempo, e si evita ogni prematura, epperciò spesso pericolosa dichiarazione politica. Le tendenze di un Parlamento, i principii ai quali s'informa, dai suoi atti debbono apparire; a norma di questi hassi a giudicarlo: chè omai l'abuso fattosi d'ogni maniera di programmi dee aver tolta loro ogni fede.

Bensì è da encomiare altamente l'egregio cavaliere Boncompagni, il quale abbia saputo così felicemente soddisfare allo affidatogli incarico, in pochi periodi d'un nobile e sentito linguaggio compendiando gli affetti e i pensieri del presente, le speranze e i desiderii del futuro.

Molto opportunamente favellando di quell'amore che hanno e popolo e principe per la patria e per la libertà costituzionale, accennò allo zelo ed alla diligenza dagli elettori di tutto lo Stato spiegati nell'accorrere ai collegi a deporre il loro voto; dal che tanta lode ne viene e tanta autorità all'attuale Parlamento, che così è in vero la espressione reale della maggioranza della nazione, e d'onde pure è lecito trarre i più fausti augurii per l'avvenire; poichè quell'affluenza provò come vada mettendo più largamente e più profondamente radice la coscienza della importanza dei nuovi diritti mercè lo Statuto acquistati, e della gravità dei nuovi doveri, in corrispondenza di quelli dal medesimo imposti.

E quando disse che *la gravità delle nostre condizioni, anzichè disanimarci ci darà stimolo, e perseverante e forte volere nel procurarci d'accordo col Governo i rimedi*, espresse un vero, nella profonda convinzion del quale è la precipua condizione del nostro risorgimento. Pur troppo gli avvenimenti furono tali in questi ultimi tempi da sfiduciar molti animi, ed hannovi sventuratamente certuni che male a proposito confondendo le accidentalità colla essenza medesima delle istituzioni, di queste cominciano per causa delle prime a diffidare. E in questi solo allora cesserà la sfiducia e lo sconforto, quando appunto veggano dal preconizzato accordo fra governo e Parlamento sorgere operosa e vivificante l'azione dello Stato.

Il conflitto fra i poteri fu quello che, aggravando le conseguenze funeste di una generosa imprudenza, ci rese impotenti al di fuori, e ci mantenne deboli all'interno. Fu un'epoca di troppo audaci speranze, poi un'altra di esagerata prostrazione; e da queste nacquero le ingiuste prevenzioni, le stolte accuse, le intestine discordie; una acerba e dolorosa espiazione ci toccò poi di farne. Ammaestrati dalla sventura, rimpiangendo gli antichi errori col fermo proposito di stare d'or innanzi in guardia contro di essi, noi ci confortiamo ora all'udire il linguaggio dignitosamente affettuoso dei rappresentanti del popolo, al sentirli professare congiuntamente una fede senza limiti nella libertà e nella dinastia, nello Statuto e nel trono; talchè rannodata con vincolo sacrosanto l'antica eredità del passato coi nuovi beneficii del presente, s'imprima al progresso civile della nostra patria quel carattere di provvida conciliazione che è la guarentigia più sicura della sua durata e della sua efficacia.

La schietta e leale parola del Re ha avuto quella risposta della quale era degna. E bene può andar lieto Vittorio Emanuele di avere saputo trovar sì bene la via del cuore del popolo suo. Nè può esser vano il bene augurarci di un regno che, se fu sì dolorosamente provato ne' suoi primordii, da queste medesime prove ha saputo trarre sì utili ammaestramenti, nei quali tale e tanta promessa di avvenire si contiene, e sono *i fondamenti di quei più lieti e più gloriosi destini* che la giustizia di Dio, aiutandola buon volere di Principe e senno di popolo, prepara a una nazione per la quale è omai tempo succeda ai secoli dell'espiazione il giorno delle ricompense.

La costituzione della nuova maggioranza della Camera preoccupa il *Corriere Mercantile*, ma in un senso che noi non sappiamo bene come spiegarci. Quali siano le sue opinioni sulla sinistra o sull'antica maggioranza si può argomentare dai suoi articoli e dalle sue proteste; quindi non sappiamo spiegarci quale sia il senso di queste parole — *Auguriamo che la minorità sappia operare in modo da non riconciliare mai fra loro le due già pronunziate frazioni di maggioranza. La scissura di cui parliamo è uno di quei fatti che si vorrebbero palesi e permanenti.* Come si vede il *Corriere* parla decisamente di una scissura nella nuova maggioranza, appoggiando questo suo supposto, *da che una frazione estrema volendo a modo suo profittare della vittoria deve certamente maledire gli scrupoli e le lungaggini di un'altra frazione fin qui consocia e paurosa del dare indietro, come del correre innanzi.* Come ognun vede l'opinione del *Corriere* su queste due frazioni, che a suo dire compongono il tutto della maggioranza, non è troppo lusinghiera, poichè dessa comporrebbesi di reazionarii e di gente che non sa andare nè avanti nè indietro: che perciò non potrebbe neanche meritarsi il titolo di conservatrice; frazione ch'egli vorrebbe però veder riunita a quella sinistra le di cui prove egli ebbe cura di porre in così bella luce nelle sue colonne. Ma invece di *sinistra* o di *minorità* non vorrebbe forse il *Corriere* parlare di *centro sinistro*? Le sue induzioni non sarebbero forse più probabili, ma almeno non troverebbesi in contraddizione con se stesso.

Dopo questo viene il torno della stampa, collegando una cosa coll'altra. Ecco le sue parole: *L'Armonia, l'Istruttore del Popolo, lo Smascheratore, il Courrier des Alpes flagellano il Risorgimento senza misericordia, per la sua moderazione non già, ma per le sue viste ultra-liberali, pericolose, per una quasi connivenza colla sinistra.....!* Cosa significhino questi punti e quest'esclamazione chi lo sa? probabilmente neanco il *Corriere* che troverebbesi forse imbarazzato a spiegare cos'abbia voluto dire in questo suo articolo.

Che cosa sia, cosa pensi, e cosa faccia conto di fare la maggioranza sarà bene ch'egli aspetti a dirlo dai di lei voti, poichè sinora non vi furono che dimostrazioni dalle quali non si possono dedurre sicure conseguenze. Di una cosa però egli può andar certo, ed è che l'attuale maggioranza conosce molto bene gli elementi di cui si compone, e che senza lasciarsi tirare nè da un estremo nè dall'altro, camminerà nella vera sua via, che è quella segnata dallo *Statuto*, dalle condizioni, che non essa si fece, ma che le furono fatte da quei precedenti la di cui risponsabilità essa è pronta ad incontrare pel bene del paese, della vera libertà e dell'Italia. Quanto poi al lasciarsi assorbire dalla *minorità* il *Corriere* dovrebbe prima pensare se il contenente possa capire il contenuto. Una maggioranza numerica come l'attuale non può certo comporsi di elementi perfettamente identici, ma glielo ripetiamo, essa non ha bisogno di colorirsi del liberalismo della minorità.

Venendo poi a quelle relazioni ch'egli trova tra il *Risorgimento* e gli attacchi contr'esso dei giornali da lui accennati, può persuadersi il *Corriere* che lungi dall'adontarcene noi siamo riconoscentissimi ai nostri flagellatori, quand'anche usassero ancor minore *misericordia*. Nè occorre ch'egli sottolinei la parola *moderazione* quando parla di noi: la moderazione degli uomini del *Risorgimento* è di tal tempra che non cederà mai a soddisfare al vezzo di quegli assalitori. Di questa *moderazione* crediamo aver già dato qualche prova, e non è forse lontano il tempo in cui il *Risorgimento* proverà che è più facile calunniarlo, disconoscerlo, che non combatterlo o seguitarlo.

Ricevemmo un opuscoletto stampato dal barone Demargherita, ex-ministro di grazia e giustizia, relativo all'atto di legittimazione della figlia del marchese Serra. Nell'occasione della licenza del sig. Demargherita, accennando alle voci che correvano nel pubblico, noi esprimemmo qual era l'impressione che avevano destato nell'animo nostro, e severe furono le nostre parole.

Non crediamo di esserci portati allora accusatori, come non vogliamo portarci ora difensori; ma il sistema di pubblicità se esige che davanti al tribunale dell'opinione siano chiamati e grandi e piccoli, e forse più i primi che i secondi, esige pure che tutti siano ammessi a difesa e discolpa.

Animati da questo principio noi chiamiamo l'attenzione del pubblico sullo scritto del sig. Demargherita, dichiarando che fra gli argomenti di difesa ci colpì quello in cui il ministro provoca sul fatto della legittimazione un regolare giudizio.

Hannovi fatalità contro cui si rompono tutti i giudizi umani: ma la più dura di tutte sarà sempre quella che pesa sulle vittime innocenti degli altrui errori. Il sig. Demargherita fa in questo scritto appello al giudizio dei suoi concittadini, e per quanto a noi spetta noi non possiamo dir altro se non che glielo auguriamo imparziale, pronto e spregiudicato.

Il signor cav. Carlo Panizzardi, uno de' quattro deputati che per ragion d'impiego la sorte escludeva testè dal Parlamento nazionale, invia questa lettera a' suoi elettori, che noi ci facciamo un dovere di pubblicare.

Elettori del collegio di Voghera,

La sorte che si compiace di sperdere gli umani divisamenti, mi respinge da quel Parlamento che ad un cenno della libera vostra volontà mi aveva accolto nel seno.

Mentre caldo d'amor cittadino mi sorrideva il pensiero di poter consacrare tutto me stesso alla patria, segnando i primi miei passi nella carriera politica, un'urna a me nemica sorge ad imporvi una scelta novella, e mi chiude forse per sempre il nobile arringo che mi stava d'innanzi.

Ma se mi è tolto di potervi rappresentare laddove la voce del popolo concorre all'esercizio del sovrano potere, mi sia lecito almeno dichiararvi che quanto era grande il mandato affidatomi, altrettanto è in me profonda la gratitudine verso chi me lo conferiva.

Elettori della mia città natale! io esco dall'aula parlamentare colla viva speranza che un cittadino ben altrimenti degno della vostra fiducia verrà ad occuparvi il mio stallo.

Si presenti egli animato da forti convinzioni e da ardente amore di libertà, rechi alla nazione una coscienza pura ed un voto indipendente, ma si mostri pure informato di quello spirito di tolleranza e concordia, di cui sventuratamente non porgemmo soccorso ai sublimi concetti del Re Carlo Alberto, e che d'ora in poi dovrà essere l'àncora della comune nostra salvezza.

Così impari il mondo a conoscere che in un Parlamento italiano possono bensì allignare opinioni diverse, ma che libera e rispettata vi è la parola, e che non vi albergano gli odii cittadini, nè pensieri avversi alle libere istituzioni ed alla felicità della patria!

La vostra scelta sia consona a questi principii, e le nostre libertà si manterranno salde ed intatte, e saranno arra feconda di più lieto avvenire all'Italia.

Torino, il 3 gennaio 1850.

Carlo Panizzardi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 5 gennaio.

Presidenza Manno.

La seduta è aperta alle ore 2.

Seggono al banco dei ministri i signori cav. Nigra, conte Siccardi e cav. Galvagno.

Letto e approvato il verbale della precedente tornata, si dà lettura di una lettera del ministro degli affari interni il quale presenta al senato un votimetro o macchina ballottatoria, a nome del signor Giuseppe Raymondi, e di una dimanda di congedo per parte del senatore Serra.

Il senatore Dalla Valle riferisce sui titoli d'ammissione del marchese Ferdinando Arborio Gattinara di Breme che viene quindi proclamato senatore.

Il presidente dà lettura di una proposizione presentata in una delle precedenti tornate dai senatori Alfieri e Cibrario, e approvata negli uffizi. Questa proposizione è della forma seguente:

« Proponiamo che sia nominata una commissione di cinque
» senatori, la quale abbia per incarico di sottoporre a ma-
» turo esame le singole disposizioni del regolamento interno
» del Senato, per indi suggerire quelle modificazioni al suo
» tenore, che l'esperienza acquistata nelle scorse sessioni e
» lo studio ch'essa commissione sarà per fare, dimostrassero
» utili ed opportune. »

Invitati quindi dal presidente gli autori della proposta a fissare il giorno per lo sviluppo di essa, il senatore Alfieri assegna a tale effetto la prossima tornata, e il Senato vi aderisce.

Fassi poscia il presidente a dar lettura del progetto di risposta al discorso della corona (vedasi nel rendiconto della tornata antecedente, n. 623 di questo giornale), la cui discussione cade nell'ordine del giorno; e niuno chiedendo la parola sul complesso di questo progetto, si passa alla lettura dei singoli paragrafi i quali vengono adottati l'un dopo l'altro senza alcuna osservazione insino al IV inclusive.

Datosi lettura del quinto paragrafo, il senatore Luigi di Collegno propone che al membro *f*, concepito nei seguenti termini; *Introdurre negli ordini militari, giudiziari ed amministrativi quelle riforme che il reggimento costituzionale richiede*, dopo le parole: *reggimento costituzionale.* sia fatta la giunta e modificazione seguente: *e le circostanze richieggono.* In appoggio del quale emendamento egli dice che le riforme richieste dal reggimento costituzionale applicansi principalmente agli ordini giudiziari e amministrativi; ma gli ordini militari, anzichè dalla forma del governo, piglian norma dalle circostanze.

Appoggia questo emendamento il senatore Della Torre, allegando, nelle provvisioni concernenti l'esercito non aver a che fare la costituzione, ma bensì le finanze, il rischio della guerra, la certezza d'una lunga pace; la subordinazione, il servizio, gli avanzamenti essere uguali, qualunque sia la forma di governo sotto la quale si vive.

Venendo appoggiato l'emendamento Collegno, il senatore Alfieri, facendosi a parlare in nome della commissione di cui fa parte, dice nel paragrafo in quistione essere stati ragionevolmente e opportunamente fatti dipendere dal reggimento costituzionale anche gli ordini militari; e in conferma di quanto asserisce, allega essere stata annunziata una legge sullo stato degli uffiziali, la quale si connette naturalmente colla forma di governo rappresentativo che ora ci regge: e la legge stessa adottata dal Senato nell'ultima legislatura rispetto alle pensioni de' militari, averne mutato la condizione, dando loro un'indipendenza dal regio beneplacito, della quale non godevano per l'addietro.

Il senatore Della Torre insiste nell'appoggiare il proposto emendamento, allegando le cose dette dal preopinante non togliere che possa convenire l'aggiunta *e le circostanze.*

Il senatore Plezza vuole il paragrafo quale fu compilato dalla commissione, e cita l'art. 24 dello Statuto, il quale ponendo per principio che *tutti i regnicoli siano ugualmente ammissibili alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni previste dalla legge*, richiede che anco pei militari vi siano leggi, le quali, conformandosi al reggimento costituzionale, regolino il modo per cui tutti possano arrivare a qualunque grado anche nella milizia.

Il senatore Giacinto di Collegno pure aderendosi agli argomenti del preopinante, appoggia il proposto emendamento, dicendo la posizione del Piemonte esser tale che anche le circostanze debbano esercitare influenza sull'ordinamento dell'esercito.

Senatore Gallina. Allorchè la commissione proponeva la compilazione del paragrafo di cui si tratta, non nacque alcuna discussione circa la maggiore o minore estensione che a questa frase dovesse darsi. Le osservazioni fatte poc'anzi circa i rapporti che l'ordinamento militare possa avere col sistema costituzionale, mettono tale quistione sopra un terreno molto più alto che non è quello del presente indirizzo.

A parer mio, queste osservazioni richiedono qualche spiegazione, la quale non si soffermerà dal mio canto sopra le espressioni da aggiungersi sulle circostanze attuali o future per quello che riguarda l'amministrazione della guerra, ma sulla discussione di un principio.

Io non vorrei che per le contingenze straordinarie nelle quali noi ci siamo trovati e nelle quali (è forza il dirlo) gli ordini costituzionali non esercitarono tutta quella influenza che era dovuta allo Statuto, non vorrei, dico, che i precedenti su questo riguardo dovessero vincolare l'avvenire; epperciò credo che le riforme e gli ordinamenti che ogni ramo d'amministrazione necessita, debbano essere date secondo lo spirito e i termini dello Statuto. Per le circostanze della guerra non abbiamo avuto a discutere alcun principio; il principio che si seguiva non era altro che quello di chiamare sotto le bandiere il maggior numero di soldati che fosse possibile per opporci al nemico. Cessata la guerra, l'amministrazione militare ha d'uopo di ritornare a sodi principii, e questi, a parer mio, vogliono essere coordinati col sistema costituzionale.

Secondo me, uno dei primi principii importa che sia determinata la forza dell'esercito in tempo di pace, che questa forza non debba eccedere, e che per conseguenza una legge sia proposta dal ministero, la quale contenga i termini ed i limiti di questa nuova organizzazione.

Questo mio principio penso non possa essere contraddetto. Non recherò esempi per avvalorarlo, ma citerò i principii fondamentali dell'ordine costituzionale. Questi principii importano essenzialmente che tutte le spese debbano esser sancite dal Parlamento. Egli è evidente che con tale sanzione si viene a toccare alla spesa essenziale e primaria dell'ordinamento militare. Si potrebbe quindi dire che discutendosi i bilanci, facendosi l'assegnamento delle spese per ciascun ramo d'amministrazione, si viene necessariamente a determinare anche sul punto dell'ordinamento militare.

Ma le spese di bilancio sono discusse ed approvate in ciascun anno; esse riguardano al fatto più che al principio, ed io credo che a questa discussione del fatto debba precedere una discussione di principio, debba precedere una legge organica, la quale, come dissi, contenga i limiti e gli ordini dell'organizzazione militare.

Non entrerò nella specialità di questa proposizione; dirò solamente che a' miei occhi appare talmente vera tal cosa, che la giudico uno dei punti essenziali del governo costituzionale.

La risposta del discorso della Corona non mirava certamente a discutere siffatta questione; ma poichè le osservazioni che furono fatte muovono il Senato ad esaminare questo punto, io credo di insistere in nome mio proprio (non so se i miei colleghi della commissione vi acconsentiranno) perchè si determini questo principio; cioè che una legge militare organica relativamente al numero dell'esercito, essendo una cosa indispensabile, debba essere fatta costituzionalmente.

Quindi insisto perchè il paragrafo dell'indirizzo sia mantenuto nella sua integrità, però non sono lontano dall'accettare la parola *circostanze*....

Presidente. La parola è al signor senatore Della Torre.

Senatore Della Torre. Sono perfettamente d'accordo su quanto disse il signor senatore preopinante, che ci voglia cioè una legge organica, la quale fissi il numero dei soldati componenti l'armata; ma sembrami che questa non si possa mandare ad effetto nell'anno presente, perchè versiamo ancora in circostanze alquanto straordinarie. Per questa ragione io voleva che s'aggiungesse l'espressione *circostanze*. E siccome vedo che il preopinante l'ammette, così io non ho più nulla a dire.

Presidente. Il senatore Sclopis ha la parola.

Senatore Sclopis. Io sorgo, o signori, per opporvi un dubbio sull'ammessione della parola *circostanze*. O questa parola indica che uno non possa eccedere i termini del potere, ed allora mi pare superflua; od essa accenna a che si voglia lasciare alcun che d'arbitrario in ciò che si potrebbe ridurre ai termini rigorosi di legge costituzionale, ed allora questa parola mi parrebbe di mal augurio. Io credo che il governo del Re nella sincerità delle sue intenzioni, nell'attività del suo operare, ci proverà che poche circostanze esistono le quali impediscano l'attuare il più che sia possibile il sistema rappresentativo.

Io reputo ciò assolutamente indispensabile, e tanto più nelle circostanze attuali in cui si tratta d'imporre gravezze al popolo, e gravezze tali a cui parrebbe quasi insufficiente il Piemonte, se non dovessimo confidare in quell'alto patriottismo di cui egli diede già tante prove. Io avviso che dovendo noi attualmente provare le conseguenze degli accidenti del mutato sistema, convenga che ne proviamo anche tutti i vantaggi; convenga inspirare al popolo rispetto, affetto, fiducia piena nelle nuove istituzioni; convenga che egli sappia come i grandi risultati non si compiono che coi sacrifizii, come non mai abbastanza cara si compra la libertà politica, l'indipendenza, l'onore della patria. E poichè siamo a parlare di circostanze, io mi permetterò, anche forse per la parte che mi toccherebbe se guardassi alla mia vita passata, d'inculcare al ministro della giustizia di non ritardare più oltre il riordinamento dell'ordine giudiziario, il quale lo ponga veramente in perfetto rapporto coi principii della costituzione. Costituire un potere giudiziario è una necessità; ritardarlo è un grandissimo inconveniente, e grandissimo anche nell'interesse del governo, non meno che in quello del popolo.

È importante (e in ciò le circostanze mi pare che non debbano avere grande influenza) l'emancipare ed il comporre l'azione della giustizia, rispetto a tutti gli ordini delle persone è importante il richiamare ai suoi veri principii i diritti delle persone in rapporto colla costituzione. Tutte queste cose sono di assoluto dovere, come sono di assoluto principio, e per conseguenza io confido che la parola *circostanze* non verrà introdotta nell'indirizzo. Quando però vi fosse ammessa, non toglierebbe nulla di quella alacrità con cui mi confido che il ministero vorrà sodddisfare a questo, che non chiamo assolutamente desiderio, ma dico essere bisogno, diritto, necessità assoluta.

Vi sono delle parti che si possono rimettere a tempi più remoti, ma ve ne sono di quelle, in cui ogni indugio sarebbe peccato; e in questo momento poi in cui si tratta di agire sullo spirito dell'universale, in cui si tratta di formare la base dell'eseguimento della costituzione, conviene che tutti i poteri facciano conoscere al popolo, che per noi lo Statuto è una verità assoluta, una verità attuabile, una verità attuata.

Ministro di grazia e giustizia. Io comincierò dal dire, che il ministero si associa pienamente al voto espresso dall'onorevole signor senatore Sclopis, sulla convenienza di ordinare in conformità della lettera e dello spirito dello Statuto, la magistratura e specialmente il pubblico ministero.

A questo fine furono già fatti provvedimenti per accelerare un progetto di ordinamento, il quale quanto prima fia possibile verrà presentato alla sanzione del Parlamento.

Quantunque poi il ministro di guerra sia assente, posso a nome suo dichiarare essere suo intendimento, come lo è di tutti i suoi colleghi, di dare all'esercito cotal forma e cotale ordinamento quale è richiesto dalle novelle nostre istituzioni, di modo che le cure del ministero precorsero, si può dire, i voti dell'egregio signor senatore.

Senatore Luigi di Collegno. Domanderò la parola per rispondere al senatore Sclopis. Quando io proponeva l'aggiunta della parola *circostanze*, non aveva certamente il pensiero di dare in certo modo un cotal senso, dirò *elastico*, a questa espressione, che potesse menomamente pregiudicare quel che egli diceva sulla convenienza che il reggimento costituzionale influisca anche sull'ordinamento militare.

La miglior prova di questo è, che io aveva proposto l'una parola e l'altra, cioè *reggimento costituzionale e le circostanze*. Credo poi che in fatto di cose militari, di cui parlo con molta cautela per non esserne troppo perito, vi sia qualche cosa da desiderare di più che una sola osservazione sovra il reggimento costituzionale, e molti possano essere i bisogni, e questi gravissimi. Per tale rispetto io insisterei dal canto mio sopra quello che aveva l'onore di proporre, il che fu anche sviluppato da generali che sono certo più intelligenti di me.

Senatore Cibrario. Che il reggimento costituzionale abbia diretta influenza anche sugli ordini militari, è già stato dimostrato da molti dei miei onorevoli colleghi: basterebbe a persuadersene il riflettere che se lo statuto attribuisce al Re il potere di far la pace e la guerra, la guerra non si può fare senza grandi spese, e l'approvazione di ogni spesa è devoluta alla cognizione del Parlamento.

In quanto all'introduzione della parola *circostanze*, io la ravviso per se stessa innocua, e non vorrei oppormivi formalmente; osservo però che le circostanze sono quelle che influiscono in tutti i casi, non solo sulle leggi che si possono fare rispetto agli ordini militari, ma sulle leggi amministrative, su quelle che riguardano l'ordine giudiziario; insomma l'impero delle circostanze è quello a cui volendo o non volendo, bisogna che in ogni cosa ciascuno si adatti. Per questo io credo che sia sempre sottintesa questa condizione, e che sia inutile il farne oggetto di una speciale menzione in questo paragrafo dell'indirizzo.

Posto ai voti l'emendamento Collegno, non è approvato.

Il senatore Colli vorrebbe che dal membro *d* concepito in questi termini: *migliorare, per quanto le circostanze il consentono, la condizione delle classi povere*, fosse levata la frase *per quanto le circostanze il consentono* come quella che toglie forza al sentimento.

Senatore Cibrario, relatore. Se nel paragrafo, nel quale ha preso la parola l'onorevole senatore Colli, si è detto *migliorare, per quanto le circostanze il consentono, la condizione delle classi povere*, questa frase temperativa, dirò così, fu introdotta avvertitamente.

La commissione non ignora, che per ispirito di speculazione politica, più che di vera carità, in altri paesi, si è da certe sette esaltato il sentimento nazionale, affine di obbligare in certo modo il governo ad assicurare a tutti il lavoro.

Se l'espressione dell'indirizzo fosse cotanto assoluta che si potesse intendere in questo senso, farebbe forse allora concepire speranze, che il governo, malgrado ogni sua buona volontà, non potrebbe certamente, o probabilmente almeno realizzare; perchè questa quistione è una delle più gravi che si siano sollevate, e finora il problema è rimasto senza soluzione, malgrado tutti gli sforzi degli economisti più illuminati, dei più ardenti patrioti di Francia e d'Inghilterra.

Ripeto adunque, che avvertitamente si è inserta la frase correttiva, che in tesi generale può parer superflua, *per quanto le circostanze il consentono*, affinchè le classi povere la intendano sanamente, e sappiano che si farà tutto quello che sarà umanamente possibile, ma che non bisogna sollevare le speranze ad un grado in cui sia impossibile al governo di soddisfarle.

Dopo alcune osservazioni dei senatori Colli e Mosca, essendo posto ai voti l'emendamento Colli, esso non è approvato.

Il senatore Mosca propone che dove in questo stesso paragrafo è detto *provvedere alle strettezze dell'erario senza alterare le sorgenti della riproduzione*, dopo la parola *alterare* si aggiunga *ed anzi promovendo tutte* ecc.

Risponde il senatore Cibrario essersi qui voluto accennare a gravezze fatte indispensabili dalle strettezze dell'erario; e bastar quindi che le fonti della riproduzione non vengano alterate o lo siano il meno possibile.

Insiste il senatore Mosca sul proprio emendamento al quale egli porge maggiore sviluppo, allegando che il governo deve occuparsi essenzialmente ed attivamente a promuovere tutte le sorgenti della riproduzione acciò riesca meno gravoso il carico che naturalmente devono sopportare le popolazioni contribuenti.

Senatore Alfieri. Credo di dover prendere la parola per dare alcune spiegazioni sul senso da attribuirsi a ciò che si dice nel progetto d'indirizzo presentato dalla commissione, cioè: *provvedere alle ristrettezze dell'erario senza alterare le sorgenti della riproduzione*.

La commissione parlando delle sorgenti della riproduzione non ha inteso di accennare, nè all'industria, nè al commercio, nè a qualunque altra speculazione. Essa invece intese di chiamare l'attenzione del governo sopra un principio di economia politica essenzialissimo, ed è questo: *che le imposte, per quanto si può, non devono compromettere quella riproduzione che è l'effetto dell'economia, quindi l'effetto della cumulazione*. E mi spiego.

A costituire la pubblica ricchezza concorrono; il lavoro, il capitale e la forza naturale produttiva; ma nè il lavoro, nè la forza naturale produttiva non possono avere il loro effetto, nè il loro sviluppo, se non vi concorre un terzo elemento, il capitale. Il capitale circolante ha un certo limite; così, per esempio, è calcolato da alcuni economisti che nel nostro Stato il capitale circolante possa essere di circa 700 milioni.

Dunque parlando del capitale circolante, non intendo il capitale rappresentato dalla somma delle materie metalliche che sono in circolazione, ma bensì quello che in economia veramente si intende per capitale circolante. Questo elemento è soggetto, direi così, a logorarsi, a venir meno in parte per certi accidenti commerciali, industriali ed anche politici. Quindi se all'effetto di questa logorazione in certo modo non si supplisce, questo capitale verrebbe a scemarsi e diverrebbe insufficiente per la riproduzione della ricchezza.

Come si supplisce a questa mancanza che potrebbe aver luogo per gli antecedenti accennati? Si supplisce mediante l'economia che si fa da colui che trae un prodotto netto, e che non consuma intieramente. L'economia è fondata sul prodotto netto di chi se lo è procurato; diventa capitale quando cambia di natura, e dà proventi, e sostituisce nell'uso della circolazione quella parte del capitale mancante per gli antecedenti già toccati.

Ecco il senso che si era voluto esprimere dalla commissione, dicendo, che nel provvedere alle strettezze dell'erario si dovesse aver riguardo a non alterare le sorgenti della riproduzione. Spiegato il senso che la commissione intendeva di dare a questo suo paragrafo, mi pare che più non possa convenire di metterci accanto l'idea che esprimeva l'onorevolissimo signor senatore cavaliere Mosca; poichè quella riproduzione, che egli intendeva sarebbe passata, direi così, al fatto della produzione agraria, industriale e commerciale, che non è di natura eguale a quella cui accennasi nel paragrafo *e*.

Ed io non so se anche riferendosi all'idea emessa dal nostro collega, si possa sanamente, in economia politica, generare nel pubblico l'idea che il governo abbia questo carico, questo uffizio, questo mandato di veramente promuovere l'industria, il commercio e le produzioni che da esso derivano.

Il governo può bensì scemare gli ostacoli che forse per fatto suo ed in altri tempi in cui le scienze economiche erano meno sviluppate e popolari, si sono introdotti; ma io non credo che egli abbia questi mezzi; quindi sarebbe bene che un tale paragrafo si mantenesse nei termini proposti dalla commissione.

Senatore Mosca. Io certamente non sono in grado di rispondere in modo condegno alle parole del preopinante, versato nelle scienze di economia politica; tuttavia a me sembra che, ritenuto il senso, se non converrà di metterlo in questo articolo, si potrebbe porre in un altro. Ma il governo debbe, dirò così, non far da sè, ma promuovere tutto quello, che tende ad aumentare la riproduzione. Io credo che questo sia un dover suo, e che nelle circostanze presenti, in cui le popolazioni debbono sostenere gravi sacrifizii, questo sia il vero mezzo di rendere meno gravoso il carico che naturalmente deve sopra di esse pesare. E certamente promovendo nel miglior modo possibile la riproduzione d'ogni genere, sì agricola che commerciale, si conseguirà il mezzo migliore di sanare in breve tempo le nostre gravi piaghe, e seguiterà quindi il vantaggio di avere aumentato la produzione, la prosperità e la ricchezza nazionale.

Senatore Cibrario. Io insisto nell'osservazione presentata dal mio onorevole collega il marchese Alfieri. La missione del governo non è già di promuovere l'industria, poichè l'industria si promuove naturalmente, tosto che sono rimossi gli impedimenti, che sovente per fatto del governo vengono frapposti alla produzione. Uno fra questi impedimenti è sicuramente la tassa troppo elevata, imposta su certe merci e certe derrate che sotto colore di proteggere l'industria nazionale, la rende invece neghittosa, e non è altro che un allettamento alla frode; e sopra questo soggetto io chiamerò l'attenzione del ministro delle finanze, di cui conosco le ottime intenzioni, e sono persuaso che non tarderà ad occuparsi di questa parte importantissima degli economici provvedimenti, la quale, ripeto, è la sola che possa convenire al governo di esercitare, e che consiste nel rimuovere gli impedimenti e lasciare alla concorrenza dell'industria la cura di attivare ed amplificare la produzione.

Messo ai voti l'emendamento Mosca, non è approvato.

Il senatore Galli dice che egli vorrebbe che nel paragrafo di cui si tratta si aggiungesse qualcosa che accennasse come con apposite leggi sarà provveduto alla sicurezza pubblica e agli abusi della stampa; onde viene invitato dal presidente a formolare il suo emendamento.

Senatore Cibrario, relatore. Domando la parola, perchè forse le spiegazioni che sarò per dare, potranno soddisfare l'onorevole senatore Galli. Dirò che il suo desiderio è già stato prevenuto; che il consiglio dei ministri nella sua sollecitudine per reprimere i reati ha istituito una commissione (di cui io ho l'onore di far parte), la quale si occupi di una legge a questo riguardo. Questo progetto di legge non tarderà molto a toccare al suo termine, ed io credo che nella settimana ventura potrà forse essere presentato al consiglio dei ministri; per conseguenza il signor senatore preopinante vede che i suoi desiderii sono già vicini ad essere soddisfatti.

Senatore Luigi di Collegno. Mi pare che il senatore Galli avesse espresso due bisogni, e che il signor relatore della commissione abbia accennato solamente ad uno nella sua risposta, sì che resterebbe pur sempre quello sulla stampa, ed io mi associo intieramente a quanto ha detto il senatore Galli sopra quest'ultimo.

Senatore Galli. Io non so se sia il caso di farne cenno nell'indirizzo, perchè non si tratterebbe qui di nuove cose da proporre, ma di mettere in esecuzione quelle che si sono già fatte. Non basta il reprimere questi disordini, ma è forse necessaria qualche altra misura. Pare a me che la risposta del signor relatore abbia lasciato molto a desiderare. Riguardo alla sicurezza pubblica, egli ha parlato in modo da assicurarci che presto avremo il mezzo di vederla meglio tutelata: desidero che si possa dire lo stesso in ordine alla stampa, la quale dappoichè ebbi l'onore di parlarne al Senato in occasione di altro indirizzo, non ha certamente migliorato, se pure non puossi dire che sia in peggior condizione.

Ministro di grazia e giustizia. Niuno è meglio persuaso del ministero della somma convenienza che il governo adoperi tutti i mezzi che la legge pone in suo potere a difesa della religione e della morale. Il ministero riconosce intimamente e pienamente coll'onorevole signor senatore che il giorno in cui la religione e la morale fossero impunemente oltraggiate recherebbe con sè una serie di calamità politiche e sociali, cui nissuna forza, nissuna previdenza umana potrebbe ovviare. Il voto del signor senatore impone al ministero due doveri: il primo si è di vegliare affinchè le leggi esistenti siano esattamente ed inalterabilmente eseguite; e questa parte di vigilanza affidata alle tenui mie forze sarà adempiuta a difesa della religione e della morale con tutta la risolutezza e costanza di una convinzione profonda ed antica, come del pari non esiterei un istante a provocare l'azione delle leggi contro chi, facendosi della religione un pretesto, trascorresse ad atti riprovati dalla legge: *legalità e giustizia per tutti e contro tutti*; eccovi, o signori, la nostra divisa (*vivi segni d'approvazione*).

L'altro dovere sorgerebbe per noi allora solamente che l'insufficienza dei mezzi somministrati dalle leggi esistenti divenisse manifesta. La soverchia mobilità nei provvedimenti legislativi, o signori, è una calamità degli Stati, è una materia da considerarsi maturamente, ponderatamente. La sapienza illuminata del Senato lo riconoscerà di leggieri. Al fine appunto di dare e di mantenere più viva l'influenza delle leggi esistenti, siccome è già stato fatto presente al Senato, si è istituita recentemente una commissione che avvisi ai primi mezzi; si è già provveduto perchè un'altra commissione prepari le basi di un provvedimento definitivo, onde porre il ministero pubblico in relazioni ben rannodate cogli ufficiali di polizia giudiziaria, e sia così in grado di compiere all'alta sua missione.

Quando poi fosse evidentemente riconosciuto coll'esperienza che le leggi attuali, quantunque corredate di tutti i mezzi d'esecuzione, non bastassero più, allora sicuramente il ministero non esiterebbe di adempiere anche all'altro suo dovere, di cui ho parlato un momento prima, cioè d'invocar il concorso del Parlamento, che non gli sarebbe sicuramente negato.

Udite le spiegazioni del ministro di grazia e giustizia, il senatore Galli ritira il suo emendamento; onde il presidente dà lettura del V ed ultimo paragrafo, che viene approvato senza osservazioni.

Venutosi quindi alla ballottazione segreta, l'indirizzo viene adottato con 45 voti contro 7.

Fattasi poscia l'estrazione a sorte dei sei senatori che dovranno recare a S. M. l'indirizzo votato dalla Camera, escono dall'urna i nomi dei sigg. Picolet, Franzini, Aporti, Della Planargia, Plezza e Cotta, ai quali s'aggiungono per supplenti Di Collobiano e Di S. Marzano.

È quindi data la parola al sig. ministro degl'interni, il quale presenta al Senato due leggi già votate, ma non definitivamente, nella passata legislatura; l'una tendente ad applicare alle opere pie della Sardegna le leggi vigenti per quelle di terraferma, e l'altra assoggettante gl'istituti pii di Torino, di Ciamberì e di Genova alle stesse leggi che governano gli altri stabilimenti d'egual natura nelle rimanenti provincie dello Stato.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

A un'ora e min. 45 è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si continua alla tribuna la lettura dell'elenco delle petizioni iscritte.

Il presidente legge una lettera del signor Palluel che ringrazia per la sua elezione a vice-presidente della Camera.

Altra lettera del ministro dell'interno, che trasmette una cassetta a macchina del signor G. Raymondi, spedita da Parigi con altra pel Senato del regno, onde raccogliere i voti della Camera; essa è depositata nell'uffizio della presidenza per osservarsi da'deputati, poichè il signor Raymondi chiede privilegio per la introduzione ne' regii Stati.

Giurano 3 deputati.

Boncompagni (*alla tribuna*) legge il seguente progetto d'indirizzo in risposta al discorso reale.

Sire!

« L'amore della patria e delle libertà costituzionali che vive nel vostro cuore, e che sta espresso nelle parole indirizzate da voi al Parlamento ci commosse a gratitudine, ad affetto e riverenza. L'amore della patria e delle libertà costituzionali vive pure in tutta la nazione. Essa lo dimostrò allorquando, rispondendo alla chiamata di V. M., e non curando i disagi che opponeva l'inclemenza della stagione, gli elettori concorrevano numerosi a compiere il più sacro dovere, e ad esercitare il più prezioso diritto di liberi cittadini. L'amore della patria e delle libertà costituzionali sancite dallo Statuto ispirerà le nostre deliberazioni, senza lasciar luogo od a spirito di parte, od a privati riguardi. La gravità delle nostre condizioni, anzichè disanimarci, ci darà stimolo, e perseverante e forte volere nel procurarvi, d'accordo col governo, i rimedii. Corrisponderemo all'invito di V. M. ed al desiderio universale coll'adoperare quanto sta in noi, affinchè il concerto di tutte le grandi podestà dello Stato, migliorando l'amministrazione pubblica, portando in tutte le sue parti quegli spiriti di libertà e di progresso che informano i nostri ordini politici, la nazione riconosca a prova di esperienza quanto questi possano riuscire utili e benefici nella loro pratica applicazione.

« Sire! Interpreti del voto della nazione, noi vi portiamo l'espressione della sua inalterabile devozione alla persona ed alla dinastia di V. M. Questi sentimenti sono antichi nei popoli retti dalla Casa di Savoia. Ebbero argomento a ravvisarvi vieppiù, dappoichè il Re vostro padre, di augusta e venerata memoria, e la M. V. si fecero propugnatori valorosi dell'indipendenza italiana, fondatori e mantenitori di libere instituzioni. Noi portiamo fiducia che questo regno darà un grande e salutare esempio all'Italia, mostrando col fatto, come in questi tempi fortunosi, quando tanti troni vacillarono, quello della dinastia di Savoia sia rimasto sicuro e glorioso, perchè fondato sull'amore della nazione, sulla concordia tra principe e popolo, sulla fede dall'uno e dall'altro serbata allo Statuto che introdusse fra noi le libere instituzioni della monarchia costituzionale. Noi portiamo fiducia che questo regno, protetto dall'aiuto onnipotente di Dio, retto dal senno e custodito dal valore di V. M., unito d'intenzioni e di voleri, forte d'armi, fiorente d'industria, di coltura, di libertà, potrà tenere il grado che gli compete tra gli altri Stati d'Italia e stabilire per l'avvenire i fondamenti di più lieti e più gloriosi destini. »

La Camera, interrogata dal presidente, vuol passare immediatamente alla discussione e votazione. Nessuno discute; e posta ai voti la redazione, è adottata alla quasi unanimità.

Quindi il presidente tira a sorte una commissione di 6 deputati, oltre il presidente della Camera, che deve portare l'indirizzo a S. M. il Re. Escono a sorte 1 Josti, 2 Sanguinetti, 3 Moffa di Lisio, 4 Elena, 5 Gerbino, 6 Serpi.

Si estraggono quindi anche a sorte due supplenti, pel caso che alcuno della commissione sia impedito, e sono 1 Audisio, 2 Mongellaz.

Il presidente annunzia che s'informerà del giorno in cui il Re vorrà ricevere la commissione, e lo comunicherà alla Camera.

Non trovandosi pronta alcuna relazione delle commissioni, è all'ordine del giorno la nomina de' membri della commissione de' bilanci e spogli.

Il presidente invita i deputati a presentare ciascuno una scheda contenente 21 nomi.

Si tirano intanto gli scrutatori a sorte, e sono 1 Bronzini, 2. Bastian, 3. Gastinelli, 4. Bonavera, 5. Vicari, 6. Spinola magg.

Le schede risultano 129; la maggioranza assoluta è 65.

Gli scrutatori entrano negli uffizii per occuparsi de' risultati della votazione, che saranno comunicati nella prossima tornata.

Farina. Non è pronto alcun rapporto sulle petizioni; ma il lavoro è già distribuito, e la commissione se ne occupa.

Non vi essendo altro all'ordine del giorno, il presidente prima di levare la seduta invita a riunirsi le commissioni sinora istituite, che sono quelle 1. del bilancio 1849 — 2. del bilancio 1850 — 3. de' crediti de' danneggiati — 4. della divisione de' collegi elettorali — 5. del trattato con l'Austria.

Ricorda quindi, che per l'appendice al regolamento della Camera fatta il 20 dicembre 1848 gli uffizi debbono nominare un commissario per la biblioteca.

Alle ore 2 e min. 30 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Commissione centrale provvisoria di beneficenza.*

Conseguentemente alla pubblicazione delli 2 gennaio, la Commissione si reca a grata premura di far noto che, riuscite a buon effetto le moltiplici ricerche fatte per ogni dove a fine di trovare gratuitamente locali adatti per i quattro scaldatoi, e disporre quanto era indispensabile per attivare contemporaneamente una quotidiana distribuzione di minestre, i medesimi verranno aperti *lunedì 7 corrente gennaio* nei seguenti locali;

Scaldatoio n. 1. In via della Madonna degli Angeli, n. 13, casa Orsi, secondo cortile.

Scaldatoio n. 2. Nel borgo Dora, casa Trivella.

Scaldatoio n. 3. Nel borgo Po, via S. Mauro, casa Bessone.

Scaldatoio n. 4. In via della Basilica, casa Pozzi, nel locale dell'antico albergo della croce rossa.

Gli Scaldatoi rimarranno aperti tutti i giorni della settimana dalle ore *sette* del mattino alle *otto* della sera, ad eccezione dei giorni festivi, in cui staranno chiusi dalle *nove* alle *undici* del mattino, e dalle *tre* alle *cinque* del pomeriggio.

Tutti i giorni, alle ore undici e mezzo antimeridiane, avrà luogo in ogni scaldatoio la distribuzione ai più bisognosi di un determinato numero di minestre. Tale distribuzione verrà regolata in ragione dei fondi di cui potrà disporre la commissione.

Gli scaldatoi sono sotto la particolare sorveglianza dei membri della commissione, e delle benemerite persone che ad essi vorranno associarsi.

Un regolamento interno, affisso a stampa in ogni scaldatoio, stabilisce le norme per il mantenimento dell'ordine e della decenza.

La commissione intanto si propone fin d'ora di far sì che uno degli scaldatoi rimanga aperto puranche la notte, pigliando per tale riguardo tutte quelle cautele che la moralità e la pubblica sicurezza richiedono.

— Le oblazioni si ricevono dal sig. tesoriere Giacomo Rey, negoziante sull'angolo di Doragrossa e piazza Castello; e dai membri della commissione.

GENOVA, 5 *gennaio.* — Leggesi nella *Gazz. di Genova*: Il giornale la *Concordia* nel suo numero del 2 corrente mese, probabilmente male informata dal suo corrispondente di Genova, riferiva come tre marinari sardi, ai quali dall'autorità militare austriaca in Livorno era stata inflitta la pena di 50 colpi di bastone, perchè aveano in un'osteria cantato delle canzoni popolari, fossero stati imbarcati in istato d'arresto sul piroscafo nazionale il *Nuovo Colombo* d'ordine del regio console generale colà residente per essere portati in Genova, e che giunti nel porto furono tosto consegnati ai reali carabinieri e tradotti nelle carceri.

Lo stesso giornale farebbe credere che il regio governo avesse adottato una tale misura quasi per concorrere nel punire le mancanze, di cui avessero potuto essersi resi colpevoli nella città di Livorno quei marinari, e così le parole della *Concordia* tenderebbero ad insinuare che le autorità sarde si prestassero a coadiuvare le misure rigorose e severe attualmente in vigore in quella città posta in istato d'assedio. Ma la cosa è ben altrimenti.

I suddetti marinai imbarcati sul brick nazionale *N. S. della Guardia* avevano mancato di subordinazione al capitano Antonio Zavarello che lo comandava e abbandonato clandestinamente il suo bordo. Quindi in seguito alla querela sportagli dal suddetto capitano, e in conformità delle leggi marittime il console generale sardo in Livorno li fece arrestare e tradurre in Genova per essere consegnati alle autorità competenti per l'opportuno procedimento che fu già intrapreso.

Tale si è il fatto nella sua schietta verità, ed ognuno può di leggieri scorgere quanto il medesimo sia stato travisato nell'articolo contenuto nel citato giornale.

VENEZIA. — Nella *Gazzetta di Venezia* del 2 si legge che col giorno 1 gennaio 1850 è attivato il portofranco nell'isola di S. Giorgio Maggiore. Il movimento delle merci nell'interno del medesimo è libero, salve le cautele che sarà trovato necessario di prescrivere riguardo ai generi di privativa.

I sussistenti magazzini fiduciarii sono per ora conservati, e l'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Venezia è autorizzata ad accordarne provvisoriamente di nuovi, riconosciutone il bisogno. È riservato pure ad essa, qualora lo trovasse conveniente, il permettere che le merci esistenti nel circondario della cessata franchigia rimangano presso i possessori in colli ammagliati e suggellati.

FIRENZE. — Il *Monitore Toscano* del 3 reca nella parte officiale un decreto del granduca, col quale il senatore Cesare Capoquadri, in seguito della ristaurata sua salute, riassume la direzione del ministero di grazia e giustizia esercitata interinalmente dal ministro degli affari ecclesiastici Iacopo Mazzei.

— Leggesi nel *Nazionale* del 3 gennaio:

Sappiamo che alcuni dei decorati della medaglia del 12 aprile l'hanno rinviata al governo, aggiungendo preghiera, che i loro nomi fossero pubblicati nel *Monitore.*

Crediamo che sarebbe giustizia il condiscendere a questa dimanda, e che il *Monitore*, siccome pubblicò il nome di quelli che il governo ha creduto onorare, così pubblicasse il nome di quelli, che ricusando si dichiararono indegni di un tale onore.

— Troviamo nello stesso giornale.

« Il *Monitore* d'oggi 2 gennaio nella sua *Parte officiale* reca una lettera autografa del granduca, nella quale il principe si congratula col presidente del consiglio dei ministri della conclusione dell'imprestito.

Pel rispetto che abbiamo alla corona e alle forme costituzionali crediamo di dover notare, che nessun atto personale del granduca, non controfirmato da un ministro, dovrebbe comparire nel *Monitore*, e molto meno nella *Parte officiale.*

ROMA, 31 *dicembre.* — (Cart. del *Nazionale*). — Al Babbuino vi sono i forieri spagnuoli ed ufficiali d'infanteria per prendere i quartieri, uffizi ed alloggi per i sei mila spagnuoli che si attendono in breve. Il giorno due dicesi che giunga Lambruschini, e cessi la trina commissione. Il Papa sarà di ritorno il 15 o il 16. Questa mane un vapore è partito da Civitavecchia per Gaeta a prendere i bagagli del pontefice. Cernuschi dal forte di Civitavecchia è stato trasportato in Castel S. Angelo.

La notte scorsa partirono per l'esilio quaranta fra capi di corpi militari ed altri impiegati civili; nella seguente, dicesi, ne partiranno altri settantacinque. Roma si va spopolando e rimarrà deserta, se a seconda dei pii desideri del cattolico e pontificio *Osservatore Romano*, la santa città debba esser sgombra da tutti gli empi e scellerati liberali.

Sembra certo, che fra giorni i Francesi debbano evacuare Roma, rimanendone soli sei mila di loro a Civitavecchia. Le cose si *accomoderebbero* in questo modo. La guarnigione di Roma comporrebbesi di quattromila birri pontificii, sei mila spagnuoli, duemila di linea pontificia, e per giunta quattromila napolitani, in tutto sedicimila uomini. Incomincio a credere, che il numero dei demagoghi rossi, anarchici, comunisti, socialisti, empi nemici del trono e dell'altare, ecc. ecc., sia piuttosto considerabile, e quello degli amici del governo delle *paterne viscere*, non colpiti dalla paterna condanna di esilio, molto scarso. Sedicimila uomini sono una bella guarnigione per una città di 150 mila anime circa: aggiungetene altri seimila di riserva a Civitavecchia, poichè a tal numero sarà ridotta l'armata *liberatrice* di Francia, ritornando gli altri nel benedetto e sospirato suolo della grande repubblica.

BOLOGNA, 31 *dicembre.* — (Cart. del *Nazionale*). — Continuano le destituzioni; si dice che monsignore Bedini tiene istruzioni per un buon numero d'impiegati da mandare a spasso; si spera che siano molti! Si dice ancora, che veggendo Bologna politicamente troppo tranquilla, si sia pensato mandarvi un nuovo direttore di polizia, e credesi si abbia in mente *Barattini* ex-centurione, uomo capacissimo da suscitare il disordine e la reazione fino in un convento di Certosini: egli è quello che fece tanti arresti a Ferrara, che l'*uditorato austriaco* ha rimessi in libertà, mancando titoli per procedere.

Si parla di sopprimere all'università sei cattedre, e ciò per togliere il *seme* rivoluzionario che è sempre nell'università.

Ieri furono chiuse a un'ora pomeridiana quattro porte della città d'improvviso; fu sorpresa generale nella popolazione; ma si crede, che pel cambiamento di truppe, fosse la piazza rimasta per un momento sprovvista. Infatti questa mattina giunsero truppe.

CONFISCHE IN SICILIA

SICILIA. — Ci scrivono da Palermo in data 23 *dicembre* 1849.

. . . . . Voi non leggete il *Giornale officiale di Sicilia*, forse perchè l'animo rifugge dalle cose tristi, o perchè nulla attendete da una terra frescamente tornata in servitù; eppure in esso trovereste la storia e i documenti di una reazione che non ha esempi Se la speciosa fisonomia del numero 129 di questo giornale del 15 dicembre, che è coperto di cifre, ha fermato un momento la vostra attenzione, avrete veduto che si torna alle *confiscazioni* dei beni per condanna politica, alle quali non si osò andare nè dopo il 1837 nè dopo il 1820; poichè la civiltà dell'Italia meridionale si facea pregio di essere stata prima ad abolire quella pena ladra ed immane; sì, alle confische, chè non altrimenti può qualificarsi la condanna (*vedi sotto alla corrispondenza*) degli ex-ministri delle finanze Amari M., Cordova, Amari conte, marchese Cerda, e principe di Buttera, a pagare sui beni e persone l'enorme somma di ducati 834,791: 7 (1).

Ricorderete che il Parlamento Siciliano avea decretato la costruzione. o l'acquisto di vapori da guerra in Inghilterra. Il potere esecutivo ne incaricò i commissari del governo siciliano in Londra principe di Granatelli, e Luigi Scaglia forniti di poteri dal ministro degli affari esteri, e che prestavano questo servizio, come era ragione, sotto gli ordini del ministro di guerra e marina; costoro passarono in Inghilterra i relativi contratti, riceverono il danaro che loro trasmettevano i ministri delle finanze regolarmente richiesti dal ministro competente e inviarono in Sicilia una prima corvetta da guerra, l'*Indipendenza*, oggi posseduta dal re di Napoli; erano in punto d'inviarne due altre, quando la Sicilia ricadde sotto l'antico servaggio.

Qui ignoriamo che sia avvenuto di qui due legni da guerra; pare che Granatelli e Scaglia li abbiano dapprima tenuto nella speranza di qualche nuovo rivolgimento, per le condizioni di Europa non ancora fermate. Ora si assicura, che vedendo dileguarsi quelle speranze, ne han ritratto il prezzo, e lo hanno depositato nel banco di Londra, per distribuirsi per contributo ai portatori dei coponi del debito della rivoluzione, che fornirono quelle somme, e che il governo di Napoli non ha voluto riconoscere! Checchè ne sia domanderete: che ci entrano in tutto questo i ministri delle finanze Amari Michele, Cordova, Amari conte, marchese Cerda, e principe di Buttera? Ci entrano per la cupidità di un governo senza pudore, che volendo confiscare la grande proprietà di quest'ultimo, e le sostanze più o meno mediocri degli altri, ha cercato un pretesto in quell'affare dei vapori da guerra; ed ecco come ha proceduto:

Era stata sin da giugno istituita una commissione di magistrati della corte dei conti per giudicare amministrativamente i conti di tutti coloro che maneggiarono nel periodo della rivoluzione il danaro pubblico; tuttochè la ristaurazione Borbonica avesse dichiarato *illegittimi* i funzionari di quel tempo, non poteva non riconoscerli come *pubblici*, non fosse altro che per poterli tradurre innanzi un magistrato amministrativo ed eccezionale; doveva inoltre dare un *criterio* alla commissione per giudicare la condotta dei funzionari della rivoluzione, e questo criterio, questo campione, non poteva esser altro, che la regola di condotta propria di ogni funzionario all'epoca in cui amministrò; la legge insomma del suo uffizio. Fu quindi detto nell'ordinanza organica della commissione, che in ogni gestione si osserverebbe se erano state serbate le regole ordinarie della pubblica contabilità.

1. Ma come condannare i ministri della rivoluzione con le regole della risponsabilità ministeriale, per somme *regolarmente* trasmesse, per un *pubblico* servizio, ad altri *pubblici* agenti, *regolarmente* forniti di poteri, *ancora quando costoro ne avessero abusato*? Ciò era impossibile; quindi la commissione fu obbligata a violare il criterio che l'era stato dato, e chiamare le vittime della confisca *sedicenti ministri.*

2. Poste anche daccanto le regole *costituzionali* della risponsabilità ministeriale, restavano quelle *amministrative* della risponsabilità *morale* e *materiale*; e secondo esse l'agente ordinatore, ministro o altro, risponde dei suoi ordini, e non delle altrui infedeltà materiali, tranne il caso in cui il danno provenga da abuso o da ommissione nell'amministrazione morale; come (ad esempio) se il ministro non ha curato di chiedere una cauzione prescritta dalla legge prima d'investire di poteri un amministratore materiale, e in casi simili; ma come condannare i ministri con le regole amministrative nel nostro caso? La commissione fu quindi costretta a saltare a piè pari dal terreno dell'amministrazione ed a mettersi in quello del mandato!

3. Così gli ex-ministri delle finanze amministratori, per essere tradotti innanzi una commissione amministrativa, amministratori per essere giudicati ad un solo grado, amministratori per essere sequestrati ed arrestati colla rapidità del rito amministrativo, diventarono ad un tratto semplici *mandatarii* che rispondono dei loro *sotto-mandatarii* o *sostituiti.* Granatelli e Scaglia cessarono insomma di essere pubblici amministratori quando potevano invocare in loro difesa le leggi dell'amministrazione!

4. Ma con tutto questo la condanna sarebbe caduta sul ministro degli affari esteri, che fornì di poteri i commissarii, o su quelli della guerra e marina, che li incaricarono di quel servizio, non mai su quelli delle finanze, per aver fornito regolarmente i fondi, come si forniscono per ogni servizio dello Stato. Ma Stabile, Paternò, Farina, non aveano una fortuna che adescasse la cupidità del governo; si voleva colpire quella del ricco principe di Buttera, e perciò bisognava condannare i ministri delle finanze. A via di salti si giunge a tutto. E guardate mo dove andò a cascare la commissione uscendo dal demanio del mandato civile, nientemeno che in quello del commercio!

5. Signor sì, del commercio! I ministri delle finanze aveano girate *per valuta intesa* le cambiali, con le quali trasmisero le somme ai commissarii del governo siciliano, come si fa sempre quando il giratario non somministra la valuta. Or in commercio la *gira* per valuta intesa fa presumere che il giratario esige per conto del mandante: che quindi è suo mandatario; e però il mandante deve rispondere per lui. . . . ma qui non siamo in commercio. . . . ma la presunzione cede al fatto, che i commissarii a Londra erano mandatarii del governo. . . . . ma voi stessi riconoscete che il danaro fu spedito per compra di vapori da guerra, e quindi per conto dell'amministrazione militare, non mai della finanziera. . . . ma. . . . ma. . . . ma. . . . che volete che senta un governo che vuole confiscare ad ogni costo?

Dopo ciò non bisogna aggiungere che dalla somma per cui i ministri furono condannati, non si è nemmeno dedotto il valore della corvetta l'*Indipendenza*, che il governo possiede!

Eccovi dunque come col lenocinio dei giudizii si esce dai confini della risponsabilità ministeriale; si abbattono le regole della risponsabilità amministrativa, si manomette la legge civile, si torce la commerciale e si arriva alla. . . . CONFISCA contro cinque ex-ministri, tre dei quali amnistiati!

La pubblicazione di quella sentenza mostruosa ha qui prodotta una profonda impressione; tutti la leggono con quel cupo e doloroso silenzio, con cui si leggono le condanne capitali in materia politica.

PALERMO, 11 *dicembre.*

Signore. Ho letto la decisione definitivamente pronunciata da cotesta commissione, portante la condanna al versamento nelle casse regie di varie somme contro D. Michele Amari, D. Filippo Cordova, conte Amari, principe di Butera e marchese Cerda ex-ministri delle finanze del cessato illegittimo governo, per cambiali loro procurate sopra Londra dall'agente di cambi D. Michele Cloos, e girate da essi al principe di Granatelli e D. Luigi Scaglia per l'acquisto dei piroscafi da guerra.

Ho rilevato che D. Michele Amari è stato condannato a pagare solidalmente col principe Granatelli, D. Luigi Scaglia raggiratarii, ducati 126,677, 7.

D. Filippo Cordova, anche solidalmente col suddetto principe Granatelli e Scaglia, ducati 120,000.

Il conte Amari ducati 167,554 ugualmente in solidum col principe di Granatelli e Scaglia.

Il principe di Butera, ben pure in solidum con Granatelli e Saglia, ducati 232,640.

E finalmente il marchese Cerda ducati 157,920, 42 e cav. 5 solidalmente co'suddetti Granatelli e Scaglia; in tutto ducati 834,791, 49, 5.

Essendomi determinato di approvare la decisione suddetta, lo partecipo a lei per l'uso corrispondente, di riscontro al suo rapporto del 27 novembre scorso.

Il gen. in capo, luogot. gen. interino
SATRIANO.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei* 31 *dicembre.* — Fu ripigliata la discussione sulle cose della Plata. Dopo breve spiegazione del generale Lahitte ministro degli affari esteri, il quale dichiarò che, secondo un *memorandum* allora allora ricevuto dall'incaricato d'affari del Brasile a Parigi, quel governo non temeva punto ostilità dal generale Rosas, il ministro di giustizia montò in bigoncia ed orò contro l'impresa e dichiarò che il governo credeva dover continuare le pratiche, proteggendo pienamente i sudditi francesi alla Plata. Salì poi alla ringhiera il signor Daru e propose che, come l'onorevole ministro sembrava inclinato a pratiche armate, la quistione si dovesse rimandare alla commissione perchè la disaminasse nuovamente. Quindi grandi clamori nella sinistra, tumulti e confusione nella discussione. Molti emendamenti furono proposti e respinti, tranne uno del signor Rancè che propose di stanziar 10 milioni per le spese dell'impresa. Postosi a partito se questa proposta si dovesse prender in considerazione, l'Assemblea assentì con 315 voti contro 312. Perciò l'emendamento fu rinviato alla commissione e si discuterà come l'Assemblea si riunirà nuovamente.

PARIGI, 2 *gennaio.* — L'ordine del giorno della seduta di quest'oggi non fa menzione alcuna della discussione dell'affare della Plata, che deve ricominciarsi dopo che la commissione avrà esaminato l'articolo addizionale proposto dal signor di Rancè. Da un tale silenzio debbesi dedurre una delle due; o che s'innalzano reclami intorno al risultamento dello scrutinio, che non ha dato che un voto di più per la presa in considerazione; o che la commissione, penetrata dalla gravezza della quistione che gli fu sottomessa, vuole essere fornita di tutte le informazioni e prendere il tempo necessario per dare il suo parere e proporre una risoluzione con piena conoscenza di causa.

Qualunque siasi la ragione del ritardo del voto decisivo, tutti persistono nel credere che l'Assemblea in maggioranza si rannoderà alle proposte del governo, le quali conciliano e soddisfano insieme le esigenza dell'onore nazionale e gl'interessi del nostro commercio.

PARIGI, 2 *gennaio.* — Pochi giornali sono usciti oggi per causa della solennità di ieri. La *République*, uno degli organi democratico-sociali, fa una specie di rimprovero all'anno 1849 per non aver realizzato le speranze ch'eransi concepite nel 1848, e lagnasi del presente stato di cose, avvivato solo da qualche raggio di speranza per l'avvenire. L'ultima parte dell'articolo è tale da destar la simpatia di quegli spiriti religiosi e generosi, in cui le facoltà del raziocinio sono imperfettamente sviluppate. In ciò i capi socialisti si dimostrano accorti e non adoprano come i rivoluzionari del 1793 che ispiravano orrore nella società col dichiararsi nemici della religione. Essi invece affettano di essere cristiani entusiasti e veri discepoli di Cristo. La differenza fra essi ed i loro avversarii è che questi non considerano i re come mostri che debbansi distruggere: non riguardano come vani i dritti di proprietà acquistati sotto la sanzione della legge; non disprezzano i legami domestici come debolezza indegna dell'umanità e credono adoprare giusta i precetti di Cristo, dove i socialisti affermano che Cristo era un rivoluzionario e un comunista e che le persone cui essi indirizzansi debbono abbracciare principii che, quantunque opposti a tutti i precetti ed esempii del gran Legislatore, essi asseriscono esser i loro.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 30 *dicembre.* — Si vuole che d'or innanzi la guarnigione della città sarà occupata da soli soldati austriaci e prussiani.

— L'arciduca Giovanni debb'essere partito il di 31 dicembre da Francoforte.

MECLEMBURGO-SCHWERIN. — La *Gazz. di Meclemburgo* del 22 ultimo pubblica una nota indirizzata al governo intorno alla recente dissoluzione dell'assemblea de'nobili a Rostock, nella quale si propone che la quistione messa in campo da quell'assemblea non abbia a risolversi insino a che la nuova commissione federale di Francoforte non sia in grado di decidere. Il detto giornale pubblica eziandio la risposta del governo di Schwerin, in cui si giustifica lo scioglimento dell'assemblea come misura amministrativa, e si propone che la quistione sia presentata non già alla commissione federale, ma sì al tribunale degli arbitri, in conformità del trattato del 26 maggio.

— Da lettere d'Amburgo si raccoglie che una parte dell'assemblea dei nobili di Meclemburgo-Schwerin, disciolta dalle baionette, si è raccozzata a Stretlitz con autorizzazione del granduca; e si vuole che il governo di quest'ultimo voglia dimandare a quello di Schwerin tutti i documenti relativi a Stretlitz, presi nello scioglimento suddetto, e ciò affine di rimetterli alla ricostituita assemblea.

AUSTRIA. — Il bullettino litografico di Parigi dà le seguenti notizie, che dice estratte dalla sua corrispondenza particolare:

---

(1) Lire nuove di Piemonte, o franchi tre milioni e seicento mila circa.

Vienna, 28 *dicembre*. — Non solo le costituzioni destinate specialmente per diversi paesi della corona non verranno più promulgate nel corso di quest'anno, ma pretendesi che le discussioni sorte in tale proposito nel seno del ministero, ne ritarderanno per parecchi mesi la pubblicazione.

L'esenzione del bollo pei giornali non sarà estesa fuori dell'Alemagna.

Vienna, 28 *dicembre*. — (Dalla *Gazz. di Breslau*). — Assicurasi che un decreto d'amnistia sarà promulgato il primo gennaio. La notizia del suicidio del feld-maresciallo-luogotenente conte Wurbna, comandante di Verona, ha fatto meno effetto nelle contee militari che nel pubblico. Ricordasi ancora come nelle giornate di marzo 1848, quando i soldati giunsero da tutte le parti nella capitale e vennero amicamente trattati dai cittadini al bivacco, il generale abbia loro voluto proibire di accettare la menoma cosa dalle mani del popolo.

Vienna, 30 *dicembre*. — La consorte del generale d'artiglieria Welden fu insignita dell'ordine bavarese teresiano in brillanti.

VARIETA'.

Taluni articoli pel progetto di legge tendente ad attuare nel Regno Sabaudo il generale insegnamento economico-agrario, ed a promuovervi il conseguente rifiorimento, sorgente preziosa ed indefettibile di prosperità nazionale.

1. È *decretata in tutto il Regno una completa istruzione economico-agraria* estensiva anche agli esperti o periti, *in dipendenza del piano generale degli studi e dei regolamenti organico e scolastico.*

2. *Nelle università* di Torino e Cagliari è istituita una *cattedra di forestale;* ed in queste come in quella di Genova, una *cattedra di agraria e pastorizia razionale, e di economia rurale.*

3. In Ciamberì, Torino, Nizza e Sassari, è fondato un *istituto centrale con cattedra perfezionata di agraria e pastorizia* teoretica, teorico-pratica e pratica.

4. Nelle cinque distinte regioni degli Stati di terraferma, e nelle tre regioni della Sardegna, aventi tutte una decisa diversa condizione vegetale, è fondato un *istituto economico-agrario-regionale*, con distinto corso obbligatorio per gli esperti.

5. *In tali istituti centrali e regionali*, è unita una *cattedra di pedagogia-metodica*, essendo dessi pure destinati pel conferimento del grado di professore, ed esperto.

6. In ciascheduna delle undici divisioni del regno, è fondato un *istituto agrario-divisionale*, con doppio corso, in ragione delle due diverse classi di allievi che vi sono destinate.

7. *Nei comuni* di . . . . . (quelli ove la istituzione è immediata) . . . . . è aperta una *elementare scuola di agricoltura.*

In ogni altro comune in seguito e gradatamente, dovrà essere attivata la stessa scuola, la quale è destinata principalmente alla buona direzione del mestiere dell'agricoltura, ed alla istruzione popolare dei coltivatori e delle altre classi operaie, aventi maggiore o minore rapporto con l'agricoltura stessa.

8. In apposita ed ampia località annessa *ad ogni scuola agraria* (a meno delle universitarie) sarà dal professore tenuta in ogni domenica pubblicamente una *lezione popolare di agricoltura*, ed una successiva *conferenza agraria*, per tutto quello che nella ricorrenza ebdomadaria più specialmente interessa il distretto scolastico.

9. *Nei seminari* ecclesiastici del regno, è aperto un *catechismo di agricoltura*, pel lodevole fine di rendere principalmente il basso clero atto a migliorare le pratiche dei coltivatori, con cui specialmente i parrochi della campagna stanno in immediato, fiducioso e continuo contatto.

10. *In ogni provincia*, con separata e contemporanea legge, essendo creata *una Camera di agricoltura*, vi si è pure annessa *una cattedra di tecnologia-rurale* per istruzione degli operai della campagna, e degli artieri commercianti ed industrianti in rapporto con l'economia rurale.

11. In ogni provincia e mandamento fra tre anni sarà attivata una corrispondente e proporzionata *istituzione agraria provinciale e mandamentale*, al cui insegnamento a parità di merito, saranno fra gli altri concorrenti preferiti per professori gli aggiunti alle cattedre di prima fondazione, e quegli apprenditori ed esperti, che avranno frequentato con maggiore profitto gli istituti centrali e regionali, e vi avranno ottenuto il corrispondente grado.

12. *Nei villaggi* saranno al più presto possibile attivate in tutta estensione le *scuole normali* per l'insegnamento primario, inclusive agli *elementarissimi principii di agricoltura e di economia rurale*, conforme al decreto regio del 24 giugno 1823.

13. In dipendenza anche delle disposizioni governative emanate nel 1838, saranno in appresso fondate delle *scuole agricole nei reclusorii* dei vagabondi, dei discoli, dei figli abbandonati a loro stessi dai detenuti e di coloro che usciti dai luoghi di pena non avessero come occuparsi.

14. La *direzione dei terreni* sperimentali, di modello, normali e quali siensi addetti alle scuole teorico-pratiche, e pratiche sarà interamente affidata al *rispettivo professore*, che in fin di ogni anno agrario ne produrrà coscenziosamente il conto reso al ministero di agricoltura.

15. A meno che nelle scuole agronomiche universitarie, in tutte le altre si daranno anche delle *lezioni di pura pratica* nei campi, ed occorrendo a domicilio dei coloni nelle occasioni delle più importanti faccende rurali.

16. Per la sorveglianza superiore, per il preciso adempimento dello spirito della legge, per la unità della direzione e per il buon andamento della novella istituzione sono fondate *due ispezioni agronomiche;* l'una per gli Stati di terra-ferma e l'altra per la Sardegna, che dipenderanno dal ministero di agricoltura e che avranno officio stabile in Torino e Cagliari. — Ogni ispettore annualmente si recherà in girata nella propria giurisdizione. Entrambi si riuniranno in congresso ogni triennio, alternandone la sede.

17. In ciascuna cattedra agronomica, come la *scienza* dee esservi naturalmente *trattata con uniformità di principii*, così la *pratica* dee esservi *sviluppata ed applicata territorialmente.*

18. Il *primo corso scolastico* sarà *moderato* con quell'autore e con quelle giunte e note e modalità che *in seguito di progetto del professore* sulle basi del piano generale e dei regolamenti saranno con esso per istabilire i ministri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura assieme agl'ispettori.

19. Dopo il primitivo corso scolastico *dee ogni professore stampare il testo delle proprie lezioni*, concertando la generale parte scientifica in un congresso di tutti gl'insegnanti agraria e forestale, e facendo da per sè adattare al proprio distretto la parte teorico-pratica e pratica (o territoriale) dipendentemente dalla portata della scuola e da quanto è disposto nei due antecedenti articoli.

20. *Ogni prof. di agraria* delle cattedre, di cui agli articoli 3, 4, 6 e 11, *dee proporre* al ministero di agricoltura per la propria scuola una *terna per l'aggiunto, il dimostratore ed il fattore*, quali debbono essergli addetti per le ragioni sviluppate nei regolamenti.

21. Si stabilisce in Torino una *direzione di letteratura agraria* per la periodica pubblicazione degli annali di agricoltura, dell'almanacco agrario e del giornale agrario-botanico, delle cui distinte compilazioni dovranno occuparsi i professori tutti, come alla parte speciale dei regolamenti organico e scolastico.

22. Un apposito *regolamento disciplinare* è destinato per vigilare la morale ed il buon ordine nell'interno di ciascheduna istituzione, e per curare il profitto scolastico ed il regolare andamento dei saggi, degli esami, delle esposizioni e delle premiazioni annuali.

23. In seguito degli appositi studii inviati a fare in Alemagna dall'a. m. di re Carlo Alberto a due individui, i quali già possedevano le volute cognizioni scientifiche, trovandosi il regno ad avere i due professori di forestale già in esercizio cattedratico nel regio stabilimento di Veneria, nel quale vi è pure un professore di agraria:

È aperto il concorso soltanto

Per il *direttore di letteratura agraria*, di cui all'articolo 21;

Per i due *ispettori agronomici*, di cui all'art. 16;

Per i *professori di pedagogìa-metodica*, di cui all'art. 5, e

Per i *professori di agraria*, di cui agli art. 2, 3, 4, 6, 7, 9 e 10.

24. Un *tale concorso è per requisiti e sperimenti;* a meno dell'attuale professore di agraria, che di diritto continua nell'esercizio cattedratico, e di quelli che esercitassero nel ramo di applicazione ove concorrono, per i quali sarà sufficiente la produzione dei soli requisiti.

25. *Tutti gli Italiani sono ammessi al concorso in generale. I Francesi sono ammessi al concorso per le cattedre di Savoia.* Gli uni e gli altri debbono prendere cognizione del piano e dei regolamenti di cui all'art. 1, e quindi produrre i seguenti requisiti, onde acquistare diritto al concorso stesso.

a. Fedi di nascita, buoni costumi e salute.

b. Documenti dei fatti studi in filosofia, chimica e botanica, e della laurea in scienze fisiche e matematiche.

c. Attitudine e pratica provate con fatti patenti per tutto quello interessa l'esercizio di quanto il concorrente si propone conseguire.

26. *Per tutti quelli che hanno una fama veramente stabilita* (o per opere pubblicate, o per occupazioni uguali o congeneri) sarà *sufficiente* per la validità del loro concorso *la produzione delle fedi*, delle quali è menzione in *a* dell'articolo precedente.

27. *I rispettivi ministri* all'uopo del reale e duraturo conseguimento della presente legge economico-agraria, *hanno già presi fra loro i dovuti concerti*, onde la decretata istituzione giovi da quanto è in sè ai grandi interessi degli Stati, e sia in armonia con la benemerita associazione agraria e con le istituzioni aventi con la nuova immediato ed indiretto rapporto, ed affinchè sia giovevole a quanto gradatamente dee aver luogo, cioè:

1. Colonia d'emigrazione italiana in Sardegna, conformemente all'apposito piano già compilato, e che sarà preso nel dovuto esame.

2. Complemento immediato degli studi che rimangono a farsi nella Sardegna stessa, per praticarvi poi con sicurezza di riuscita quella generale bonificazione universalmente voluta.

3. Lavori preparatorii immediati per la successiva e generale formazione del nuovo censo fondiario topografico, conseguente dal R. decreto del 1845.

4. Gabinetti agrarii nelle scuole comprese dagl'istituti centrali ai mandamentali.

5. Osservatorii meteorologici speciali per l'agricoltura nelle otto distinte regioni vegetali del regno.

6. Esposizioni annue dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria agricola.

7. Istituzioni di credito agrario, di beneficenza agraria e dei loro derivati.

8. Orfanotrofii e collegi agrarii.

9. Scuole delle arti meccaniche nei reclusori.

10. Revisione e riforma della parte agraria degli statuti comunali.

11. Magistrature agrarie municipali.

12. Statistica economico-agraria, in unione alle commissioni superiori e giunte di statistica, create con regi decreti del 1838 e 1842.

13. Codice rurale e forestale, avute in riguardo le relative antecedenti regie disposizioni, emanate anche su questo importante oggetto.

14. Tribunali agronomici.

28. *Le spese d'impianto* di tutte le istituzioni saranno a carico del governo: e quelle *di esercizio e manutenzione* saranno sostenute dal corpo morale e dal distretto di che la istituzione forma parte, a meno di quelle occorrenti per la direzione di letteratura-agraria, le ispezioni agronomiche e le istituzioni centrali-agricole, le quali pure saranno fatte dal governo.

29. *I ministri* dell'interno, di giustizia e grazia, della istruzione pubblica, di agricoltura e commercio, dei lavori pubblici e delle finanze (ognuno per ciò che lo risguarda) sono *incaricati della esecuzione della presente legge economico-agraria.*

Torino, 14 dicembre 1849.

Dott. Ugo. prof. **Calindri** georgofilo,
Socio libero della R. accad. agraria di Torino.

FATTI DIVERSI.

Con sentenza del 2 corrente fu condannato in Genova l'editore del libercolo intitolato *Gesù Cristo dinanzi ad un consiglio di guerra* a 2 mesi di prigionia, e 500 franchi di multa. (Si noti che la sentenza emanò da un consesso di giurati).

— La riproduzione fattasi dall'avvocato Brofferio nelle colonne del *Messaggiere Torinese* dei dibattimenti seguìti nella causa prima d'ora introdottasi contro il giornale medesimo, per offesa alla persona di Pio IX (la qual riproduzione costituisce una infrazione all'art. 11 della legge su la stampa), venne castigata colla multa di lire 100 da pagarsi dal gerente del foglio suddetto, col sussidiario carcere per giorni 33.

— Finalmente l'altra consimile colpa commessa nella circostanza medesima dal giornale *La Concordia*, il quale venne pure condannato a lire 100 di multa e 33 giorni di carcere sussidiario, con sentenza emanata li 2 corrente da questo tribunale di prima cognizione.

— Nella città e dintorni di Mondovì i furti e le grassazioni égli è da qualche tempo che vannosi moltiplicando a dismisura.

Domenica 30 dicembre, circa le ore sette vespertine, venne a forza aperta la cantina del vicario generale canonico Eula, e vi fu derubato di otto brente circa di vino; sorpresi i ladri, ma non scoperti, se la svignarono lasciando aperta la botte di modo che si disperse per la cantina il vino che non ebbero campo a portar via.

Quella cantina trovasi nel centro della città e coll'ingresso comune al caffè di città, e così in luogo frequentato, e non lontano dal corpo di guardia.

— Lungo la strada che da Mondovì tende a Villanuova seguirono già parecchie grassazioni.

Or son due giorni due onesti contadini furono aggrediti da quattro assassini armati di coltello e pistola, e loro venne tolto il danaro. Ad una povera donna che aveva appena quindici soldi accadde lo stesso non molto lungi da Villanuova.

I casini di campagna nei dintorni della città vengono visitati e depredati di utensili anche di nessun valore.

Quasi nella città, a porta di Vasco, si tentano dei furti, si rubano vitelli, e dopo le dieci di sera non osano più quegli abitanti escir di casa onde non venir derubati.

E tutto ciò impunemente. (*Fratellanza*).

— Nel giorno 29 dicembre verso le due pomeridiane scoppiava un incendio a Caselle.

Il fuoco si appiccò, non si sa come, ad un cumulo di strame, ed elevatosi oltre il coperto, minacciava le confinanti proprietà; se non che concorsero a spegnerlo ed a paralizzare l'azione dell'elemento divoratore, la stazione dei carabinieri reali animati dal più lodevole zélo sotto la direzione del maresciallo d'alloggio Barberis, il quale personalmente ed in particolar modo si distinse per attività e coraggio. I pompieri comunali abilmente diretti dal sergente Gastaldi, e gli operai della manifattura dei signori fratelli Laclaire colle trombe dello stabilimento, gareggiarono tutti in attività e coraggio, a tal che padroneggiarono l'incendio in breve tempo.

— Altro incendio è scoppiato la sera del 3 gennaio verso le ore undici in Rondissone nella fabbrica del signor Giuseppe Giacomino; ma stante gli sforzi delle persone prontamente accorse, l'incendio è stato spento in men d'un'ora. In tale occasione si distinsero specialmente i carabinieri reali Gandino e Fontaine, non che il già soldato Actis Perinetto, decorato della medaglia al valor militare, i quali col loro coraggio impedirono le fiamme di maggiormente dilatarsi.

— Nel giorno 2 gennaio in Bosconero alcuni ladri, previa rottura, si introdussero nella casa del sig. architetto Pajasotti, e vi derubarono argenterie, lingerie, vestimenta ed altri oggetti. L'autorità sta investigando per la scoperta dei colpevoli di tale furto.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze. -- Troviamo nel *Mon. Tosc.* del 4 la seguente nota:

Ieri nel n. 163 del *Costituzionale* leggevasi:

« Se non siamo male informati, tre membri del nostro ministero sarebbero sul punto di dare la loro dimissione ».

Noi siamo autorizzati a dichiarare che niuna cagione di disaccordo regna, nè ha mai regnato tra i membri del ministero, e che però la notizia data dal *Costituzionale* è del tutto priva di fondamento.

Roma, 29 *dicembre*. — Da una corrispondenza della *Gazz. di Bologna* rileviamo che « a Terracina erasi imbarcato su un vapore ultimamente venuto di Spagna il battaglione *Las Navas* insieme al generale Lersundi co' suoi stati maggiori.

— 31 *Dicembre* — Lo *Statuto* del 4 ha una corrispondenza che dice: «Parlasi di un nuovo aggiornamento della venuta del Papa.»

Napoli, 2 *gennaio*. — (Cart. dello *Statuto*). L'imprestito pontificio non è concluso. Ciò potrebbe prolungare la permanenza qui del corpo diplomatico. Bisognerà che esso si rassegni a questo nuovo indugio. Il Papa d'altronde parla risolutamente di prossima partenza.

Noi abbiamo qui un'inverno rigidissimo; oggi cade la neve in grande abbondanza.

Francia. — *Assemblea legislativa, tornata dei 2 gennaio.* — Fu vinta quasi senza discussiona la proposta di non pubblicare per l'avvenire alla berlina i nomi delle persone condannate per contumacia a pene implicanti la perdita dei dritti civili. Il resto del giorno fu impiegato nella discussione della quistione, se si dovesse o no ammettere l'urgenza sulla legge presentata dal governo sui maestri comunali.

Il signor Molè, la commissione e il goveno si dichiararono in favore della chiesta urgenza: ma venutosi a una dvisione, vi furono 312 favorevoli, e 312 contrarii, la quale eguaglianza esclude l'adozione della legge. Tuttavia dopo la tornata essendosi esaminati i voti, si trovò che i numeri reali erano 308 contro 307, e l'urgenza fu vinta per un voto. Perciò la provvisione doveva porsi nel novero di quelle che si dovevano discutere al domani.

Alemagna. — La *Gazz. di Colonia*, sull'autorità di una lettera di Berlino, in data del 28 dicembre, afferma essere stata ricevuta dal governo prussiano una nuova nota austriaca relativa alla quistione federale. In questa nota, dice il giornale suddetto, il gabinetto di Vienna dichiara che cesserà da ulterior discussione sulla quistione di legalità, essendo persuaso che i due governi si manterranno in buona intelligenza, e che sebbene i negoziati non siano stati condotti ad una soluzione, lo svolgersi degli eventi sarà tale che non ne nasceranno conflitti. Questa, soggiunge la *Gazzetta*, è l'opinione dell'universale dei berlinesi.

Darmstadt, 31 *dicembre*. — Oggi la seconda Camera, dietro proposta della commissione, ha limitato l'estensione della legge per riscuotere le imposte a soli tre mesi in luogo di sei, che aveva domandato il governo.

Vienna, 1 *gennaio*. — Nella notte di sabato giunse qui un dispaccio telegrafico da Praga (così il *Lloyd*), in seguito a cui si dovette destare dal sonno S. M., e prima che spuntò l'alba si tenne già un consiglio di ministri. Credesi, che il motivo di quel consiglio fosse il corpo d'armata che sta attualmente sui confini della Sassonia.

Borsa di Parigi, 2 *gennaio*. — La borsa d'oggi ha ingannate molte previsioni. Giusta le disposizioni manifestate ier l'altro pareva esservi ripienezza in liquidazione: mancavano invece rendite in liquidazione, di modochè vive domande hanno mantenuti i corsi con fermezza. L'emendamento relativo alle cose della Plata vinto nell'Assemblea legislativa contribuì al buon andamento dei fondi. A contanti il 5 0|0 si chiude a 92, 60 con rialzo di 50 cc. da sabato e il 3 0|0 con rialzo di 40 cc. a 56, 70. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) riguadagnò 25 cc. a 89, 75. L'antico accatto del Piemonte a 960 non ha variato.

Borsa di Parigi, 3 *gennaio*. — Il deplorabile voto dell'Assemblea legislativa di ieri non produsse nella borsa il cattivo effetto che s'aspettava. Iersera e stamane il 5 0|0 calò, è vero, a 92, 55, ma nel *parquet* salì a 92, 80. Ma è probabile che l'affare dei maestri primarii arresterà il progresso dei corsi. Qua non s'occupano che delle quistioni interne, la cui soluzione può produrre grandi variazioni nei prezzi: le nuove estere non hanno ora influenza sulla piazza. A contanti il 5 0|0 si chiude senza cangiamento a 92, 60, e il 3 0|0 con ribasso da ieri di 10 cent. a 56, 60.

— Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 89, 65 ha diminuito di 10 cent. L'antico prestito di Piemonte ha aumentato di 10 f. a 970, ed il nuovo prestito di 25 f. a 960.

S. NICCOLINI *gerente*

AZIONI DISPONIBILI
N. 6673, 7223, 6870, 20572.
Associazione per via di azioni.

117. Associazione di Francoforte sul Meno.

Capitale delle vincite 3 milioni e 340,000 franchi da guadagnarsi in parziale di fr. 450,000, 200,000, 100,000, ecc. ecc., il tutto diviso in 11,350 vincite.

La prossima seguente estrazione avrà luogo il 23 corrente mese.

Prezzo delle azioni.

Mezza azione originale . . franchi 120.
Una » intera . . . . . » 240.

Il pagamento potrà farsi in cambiali su tutte le Piazze di commercio ecc.

Per ogni schiarimento desiderato, e per l'acquisto di azioni indirizzarsi dai banchieri e ricevitori generali.

F. E. Fuld e Comp.

Via della Posta, n. 16, in Livorno.

Una persona che conosce perfettamente la tenuta dei libri di commercio offre d'occuparsi in questa partita o come scrivano per alcune ore della sera, mediante un modico guadagno. Indirizzarsi al sig. Decarli alla contabilità centrale delle Regie Poste.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	6 50

alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffizio del Giornale, via *dell'Arcivescovado*, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO . L'Emporio librario.
FIRENZE . Viesseux librajo.
ROMA . Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . Padoa-Marghieri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
. William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 8 Gennaio 1850.** **N.° 627.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

7 Gennaio.

LA LEGGE ELETTORALE.

L'Opposizione, una parte almeno di essa, e l'unica con cui di tanto in tanto si possa intavolare una discussione sul serio, si mostra assai mal contenta della piccola riforma che il ministro dell'interno ha proposta sulla legge elettorale. Due articoli l'*Opinione* ha consacrato a questo argomento. Alla lettura del primo, che non ci parve contenere ragioni di gravissimo peso, attendevamo il secondo; che oggi è venuto, ed ha deluso le nostre speranze. Potremmo astenerci di replicare, perchè replica in vece nostra il paese. Se non siamo male informati, la massa degli elettori trova abbastanza efficace per ora, innocuo ed opportuno ciò che l'*Opinione* si affatica a mostrare insufficiente, pericoloso ed inopportuno. Malgrado questa impressione che crediamo aver fatta il progetto del ministro sulla grande maggioranza degli elettori, non troviamo fuori proposito il dare anche noi una breve risposta.

L'inconveniente esiste? È egli vero che l'attuale circoscrizione de' collegi elettorali riesce eminentemente incomoda? L'*Opinione* fin qua non dissente. — Ma è egli vero, o non vero che la cattiva circoscrizione, le distanze a percorrere, le difficoltà del viaggio, la necessità di apposite spese, sono altrettanti motivi che rendono gli elettori svogliati abbastanza, perchè senza l'impulso di una circostanza eccezionale preferiscano trasandare l'esercizio del diritto elettorale, anzichè sentirselo costare sì caro? Qui l'*Opinione* procura uscirsene bellamente, invitando i lettori a confrontare le cifre de' voti datisi ne' nostri collegi con quelle di paesi invecchiati alle abitudini costituzionali. Il calcolo, pe' tanti aspetti in cui dovrebbe porsi e pei diversi elementi che implica, sarebbe un po' lungo. Ci fa risovvenire di quel tale che giurava aver contati i granellini della sabbia che teneva in uno scatolino, e a chi non voleva prestargli fede replicava con invitarlo a contarli. Ma perchè andar cercando l'esempio di questo o quel paese *invecchiato*, quando l'abbiamo fresco e palpabile presso noi? Non è egli dimostrato abbastanza dalle passate elezioni che, in circostanze ordinarie, i nostri elettori non sanno superare gli incomodi di un *viaggio* al capo-circondario elettorale? Nelle ultime elezioni non ci volle un proclama del Re, non ci volle una straordinaria attività delle autorità amministrative per convincere gli elettori che questa volta il loro voto era di una importanza vitale, e valeva ben altro che la pena del viaggio? E la voce che gl' incoraggiava non sorgeva da tutti i punti, non era un eco reciproco che si facevano gli organi del governo e quelli dell'*Opposizione?* Questo fatto è innegabile; ci parrebbe male speso ogni altro sforzo che si facesse per dimostrarlo.

Dividere i collegi in tante sezioni quanti sono i mandamenti di cui ciascuno è composto, certamente non è tutto ciò che farebbe bisogno per ovviare all'inconveniente: in questo noi siamo d'accordo coll'*Opinione*. Ma senza dubbio è un primo rimedio; parziale, *insufficiente* quanto si voglia, ma sempre un rimedio che attenua la difficoltà del viaggio. Attaccare da questo lato la proposta Galvagno non ci sembra un'esatta logica, finchè non si provi che essa sia da un altro lato sorgente di alcun grave disordine. Senza di ciò l'argomento dell'*insufficienza* si riduce a lasciare il buono pel desiderio del meglio; sarebbe la logica del cane della favola.

Perciò è, che l'*Opinione* corre subito al secondo argomento, e dichiara *pericolosa* la proposta.

Non è la prima volta che noi troviamo elevato questo fantasma che minaccia le più terribili conseguenze ad ogni minimo cenno che si sia fatto per una menoma riforma di leggi organiche. E dobbiamo dire francamente, che è uno dei pochissimi punti su cui i nostri avversari ci son sembrati argomentare di buona fede, perchè li abbiam trovati sempre costanti a mantenere il loro principio, anche a fronte dei loro medesimi amici.

Ma di buona fede risponderemo noi pure, e diremo che non possiamo in conto alcuno ammettere il principio dell'inalterabilità in generale, molto meno poi quando si tratti di esagerarlo fino al punto da farsi scrupolo d'ogni impercettibile alterazione in cose di mera pratica, di mera esecuzione.

Il pericolo, come ognun vede, consisterebbe in ciò: che dato un primo esempio di riforma, resterebbe sanzionato implicitamente il principio che il potere *legislativo* (coll'assenso dell'esecutivo) abbia facoltà di innovare le leggi fondamentali dello Stato; e che una volta sanzionato questo principio, i nemici delle libere istituzioni se ne varrebbero per minarne le basi.

L'*Opinione* avrebbe così sciolto *ex cathedra* una quistione della quale tutto è lecito dire, e tutto si è detto, senz'essersi mai riuscito a trovarne la chiave. L'eterno problema del potere *costituente*, diviso dal *legislativo*, o di sua natura compenetratovi, che ha avuto tante soluzioni, ciascuna delle quali è andata sempre a finire in una solenne mentita di fatto, e di un fatto non sempre irragionevole o dannoso; questo problema, che in qualunque modo si sciolga, ha sempre il suo lato utile ed il pernicioso; l'*Opinione* lo scioglie a suo modo, e niuno potrebbe impedirnela; ma noi possiamo dal canto nostro adottare un altro sistema, e l'*Opinione* dovrebbe soffrirlo.

Per altro, noi adottiamo un sistema, che tempo fa era quello dell'*Opinione*, della *Concordia*, del *Messaggiere*, ecc., di tutti i giornali che parlano sempre a nome del popolo, e nel solo interesse del popolo. È appena un anno, si fè circolare la voce, che il governo colpito dalla facilità con cui il partito così detto *democratico* giungeva a dominare sulle immaginazioni dei pochi elettori che concorrevano alla votazione, pensava di clargare il diritto elettorale, fino forse al suffragio universale. Fu allora, che la stampa LIBERALE si scatenò. Il suo grande argomento qual era? Quello stesso che oggi è divenuto un *pericolo*. Il Re, diceva l'*Opinione* (e diceva qualche cosa soggetta a qualche replica di molto peso), il Re non può da sè solo, non che apportare la menoma restrizione ai diritti politici della nazione, ma non può neanco allargarli, non può estendere ad un maggior numero di cittadini il diritto elettorale. E perchè? appunto perchè lo Statuto non ha fatto distinzione tra leggi *costitutive* e leggi governative; perchè ogni novità è una legge; ogni legge deve farsi col concorso del Parlamento.

Se questo principio era vero un anno fa, lo sarà anche adesso; la circostanza di un cangiamento nel *colore* della Camera, non può avere influito sull'*Opinione*: essa avrà soltanto dimenticato la sua teoria, e noi ci facciamo ora un dovere di rammentarla.

Noi non siamo dunque costretti ad esporre i nostri principii in fatto di potere *costituente*: ci contentiamo di ragionare per ora co' principii de' nostri avversarii da' quali evidentemente risulta che un cangiamento qualunque nelle leggi organiche del paese, quando avvenga col consenso de' due poteri, legislativo ed esecutivo, è legittimo.

L'esempio dunque non sarebbe pericoloso in quanto stabilisca una massima che, senza di esso, non sia stabilita *a priori*. Date o non date l'esempio, la maggioranza adotterà in questa od in ogni altra quistione, quel sistema che crederà. La sua deliberazione di oggi non vincola l'avvenire. I voti di una maggioranza non sono principii *a priori*, non sono verità eterne; sono voti e nient'altro, son leggi finchè un altro voto non li distrugga. — Dopo Bentham, dopo gli ultimi 60 anni di storia francese, dopo tre secoli di costituzione inglese, questa discussione dovrebbe appena lasciarsi tra le tesi universitarie.

Ma l'esempio è *pericoloso*, perchè dà coraggio alla reazione. — Qui la risposta è semplice. O volete che la reazione è nella maggioranza e nel governo; o volete che sia fuori di loro. Nel primo caso, ogni discussione è finita: noi siamo perduti, siamo nelle mani loro, ci porteranno di male in peggio, fino ad un abisso: e tanto vale cominciare dalla legge proposta, quanto da ogni altra. Questo caso non è quello che presuppongono i due articoli dell'*Opinione*. Vi si suppone invece che un partito ancora occulto esista, tendente ad operare una specie di pressione sulla maggioranza, la quale se cede in questo momento, sarà costretta di cedere in tutto. Ma che cosa è dunque questa maggioranza misteriosa? è ella un branco di pecore o una classe di uomini che hanno una volontà e che appoggiano il voto loro sopra i loro motivi? Se la legge è buona in se stessa, se contiene un rimedio ad un grave disordine, se la maggioranza trova motivi per accettarla, ne verrà dunque la necessità di accettare qualunque altra proposta che non sia ugualmente ispirata da un principio di utilità del paese? — L'argomento dell'*Opinione* è come quello de' governi dispotici. A Napoli si assassina la gente; se domandate perchè si calpestino così i principii della più volgare giustizia, vi si risponde: se noi facciamo un atto di giustizia, saremo di passo in passo sospinti a ripristinare la costituzione che abbiamo abilmente abolita di fatto. — L'argomento dell'*Opinione* somiglia a quello di un uomo che ci dicesse: non fate elemosina al povero, ammalato e innocente: l'esempio sarebbe pericoloso, domani vi verrebbe voglia fli farla al valido e dissoluto!

Noi la pensiamo diversamente. Noi diciamo all'*Opinione*: abbiate coraggio e franchezza. Questi fantasmi, questi panici timori han troppo del fanciullesco, se non hanno del gesuitico. La legge è buona in se stessa? appoggiatela; ne combatterete un'altra domani, che sia cattiva. La legge è cattiva? mostratelo con migliori argomenti, e combattetela perchè cattiva, non perchè forma un esempio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera udiva oggi la lettura di due importanti relazioni: l'una relativa agli esercizi provvisori dei bilanci del 1849 e del 1850, l'altra sul trattato di pace.

Torneremo più di proposito sulla prima in altro numero, limitandoci per ora ad accennare alla seconda, nella quale, premesse alcune brevi e dignitose parole, si conchiude per l'approvazione del progetto di legge presentato dal ministero, alligandola però a due espresse e formali riserve, concernenti amendue l'articolo col quale si dichiarano richiamati in vigore gli antichi trattati. Mirano queste riserve a stabilire in primo luogo che se alcun trattato segreto esista, e che di esso non abbia avuto ora comunicazione la Camera, a questo non si intenda esteso quell'articolo; in secondo luogo, che il trattato di estradizione pur richiamato in vigore s'abbia ad intendere, nelle sue applicazioni, come ora presso tutte le nazioni più colte della cristianità si usa; ristretto cioè ai delinquenti comuni, non limiti o circonscriva in guisa alcuna quella sacra ospitalità che ai profughi per cause politiche in ogni civil paese, inviolabile è assicurata.

Il relatore conchiuse consigliando fosse la deliberazion della Camera *silenziosa* il più che possibile. E bene siam persuasi che la presente maggioranza comprenderà ciò che si dee alla dignità della sventura, e colla più decorosa delle proteste mostrerà come un popolo possa salvare immacolato l'onore, anche piegandosi alla più dura e dolorosa necessità.

Dopo le relazioni delle commissioni vennero le comunicazioni ministeriali. Primo il ministro di grazia e giustizia presentò due progetti di legge, ed altri parecchi d'indole e d'importanza varia ne annunziò; aggiungendo poi alcune parole nelle quali espresse il proposito del governo, di adoperarsi con indefessa cura al perfezionamento dell'amministrazione della giustizia, e la intiera fiducia ch'esso pone nel Parlamento, dal quale si lusinga di ottenere un benevolo ed efficace concorso. E la Camera a più riprese applaudiva al ministro che sì buoni intendimenti appalesavale, e che con provvido consiglio ricercandone la confidenza e la stima, mostrava di avere ottimamente compreso che dalla armonia fra i poteri solamente sono a sperare le utili e durature riforme.

Anche il ministro dell'interno presentò, o a dir meglio riprodusse, il progetto di legge tendente a far concorrere gli istituti pii alla manutenzione dei trovatelli.

Il rimanente della seduta fu consacrato alle petizioni. Parecchie fra esse diedero luogo a qualche discussione, ma a due in ispecie vogliamo accennare.

Riferironsi complessivamente molte domande di antichi militari dell'esercito francese, i quali licenziati dal servizio di Francia con pensione liquidata in una somma determinata, ebbero posteriormente al 1814 a vedersela ridotta dal governo piemontese; epperò chiedono ora la reintegrazione della quotità primitiva, il rimborso degli arretrati. A questo proposito il sig. Lorenzo Valerio credette dover fare un rimprovero al governo per non aver esso ancora provveduto a questi petenti, nonostantechè tre legislature successive l'abbiano concordemente invitato a farlo. Noi veramente pensiamo col ministro della guerra che questi petenti siano degni del massimo riguardo; ma considerate d'altra parte le condizioni finanziarie del nostro paese, ed avuto riguardo anche alla natura stessa del titolo sul quale i petenti fondano l'invocato diritto, non vediam chiaro come si possa fare una censura al governo, ed imporgli come obbligo di rigorosa giustizia ciò che tutt'al più si può considerare come un dover morale di equità, da conciliarsi, nella sua esecuzione, colle esigenze del pubblico bene.

Ma se questa è tesi controvertibile, stranissima poi ci parve la nuova teoria messa oggi in campo dal deputato Michellini, ed ammessa la quale si verrebbe a generare la più assoluta confusion delle attribuzioni dei poteri, distrutte quelle savie barriere che, assegnando a ciascuno di essi la propria cerchia di azione, stanno a guarentigia della libertà comune. Si trattava di una petizione tendente a far dichiarare reale la strada di Rumilly; le conclusioni erano pel rinvio al ministero. Il conte Michellini levossi a combatterle, e con singolare obblio di tutte le usanze parlamentari, e con flagrante contraddizione allo Statuto, propose la nomina di una commissione alla quale si trasmettessero tutte le petizioni riflettenti la classificazione delle strade, affinchè in seguito formulasse un progetto di legge. Avvertita dal conte Pallieri la irregolarità e la incostituzionalità della mozione, e postale contro la questione pregiudiziale, il conte Michellini ebbe in fine a ritirarla, sebbene con riserva di nuova presentazione in conformità del regolamento. Ma la Camera ricorderà certamente ciò che il sig. Michellini mostra d'aver dimenticato, ch'ella cioè è corpo essenzialmente legislativo, e che pertanto le materie di pura amministrazione appartengono al governo; che essa tutt'al più potrebbe porre i primordi generali, ma non venire per se medesima alle singole e speciali designazioni; nè vorrà rinnovare gli errori delle due ultime legislature, delle quali la prima compromise sì gravemente, la seconda incagliò del continuo l'amministrazione della cosa pubblica, appunto per avere, con una deplorabile confusion di attribuzioni, tentato ogni dì di eccedere i confini alla propria azione assegnati.

Varii giornali riportarono come i signori ministri Galvagno e d'Azeglio venissero nel primo giorno dell'anno corrente decorati, il primo della croce di commendatore dell'ordine Mauriziano, ed il secondo del gran cordone dell'ordine stesso.

Crederemmo disconoscere il carattere di questi due ministri fermandoci sui commenti critici coi quali i giornali sovr'accennati accompagnarono una tale notizia; osserveremo però sul fatto da essi addotto che i signori d'Azeglio e Galvagno abbiano reciprocamente contrassegnate le lettere di collazione degli ordini sud-

12

detti, che niuna firma di ministro responsabile è a tale effetto richiesta, bastando quella del primo segretario del gran magistero dell'ordine mauriziano.

Volle il Re di proprio moto onorare in questi due benemeriti cittadini i servigi da loro resi al paese, ed essi non potevano che accettare con gratitudine un attestato di quella benevolenza sovrana nella quale sta per essi il pregio della ricevuta onorificenza.

Riportammo alcuni giorni sono una lunga lettera dei *Débats*, nella quale dipingevasi al vivo lo stato dell'Italia; troviamo ora un'altra lettera, di cui non daremo che la conclusione, che a parer nostro è piuttosto diretta a distruggere certe apprensioni ch'eransi destate in una frazione del partito conservatore di Francia, che a ritrarne delle opinioni espresse nella prima lettera.

—... Ma conviene, ma può darsi che un simile stato di cose continui? No, poichè non è fondato sopra basi naturali, nè regolari. Ed è appunto perchè tale si è il mio convincimento, che ho già parecchie volte toccato di un generale congresso.

Ogni qualvolta l'Italia prende fuoco, i governi d'Europa sono chiamati a spegnerlo, a soffocarlo, e non possono dunque essere chiamati a prevenirlo? Sta nel loro interesse, sta nel loro diritto. La parte ch'essi prendono alla repressione del disordine dà loro il diritto di stabilire delle condizioni d'ordine. Io temo pur troppo che certi giudizii da me espressi sulla situazione di codesto paese non sieno sempre stati divisi con uomini, d'altronde abitualmente consenzienti d'opinione con noi; me ne dispiace; ma posso dire che credo d'aver servito agl'interessi della nostra causa, quella della pace; e che mentre sono stato sincero, credo di essere stato veramente conservatore. *(Débats)*.

IL NUOVO ANNO.

Leggesi nel Times *del* 1 *gennaio*: — Se l'anno or ora terminato fu testimonio della liberazione dell'Europa, grazie al poter militare, dai pericoli che minacciavano l'ordine e la società, non è men vero che i mezzi che s'impiegarono per resistere a questo male non sono sufficienti per ristabilire una pace normale e il contento delle classi ostili e delle nazioni inquiete, e il miglioramento del mondo non dobbiamo cercarlo nella forza militare. Affinchè tutto vada bene vuolsi che la forza del governo s'identifichi positivamente colla forza delle nazioni. Esiste questa combinazione in Inghilterra: e con quest'intima unione del governo e del popolo la pace all'interno, la forza all'estero. Senz'essa non v'ha pace, nè forza. In Francia gli eccessi flagranti dell'anarchia e della sedizione furono repressi. Il governo di Luigi Napoleone compiè onoratamente il suo dovere ben arduo; si trovò un momento di riposo, e colle tavole avanzate di un gran regno si formò un battello: ma il minimo cangiamento di vento può produrre una metamorfosi, e si può dire che non è niente sicuro il fantastico edifizio nato dalle ruine, senza l'assenso e il voto della nazione.

L'Alemagna è moralmente divisa più ancora che la Francia, e la cura radicale ancor più difficile. Nel Wurtemberg, Baden e Sassonia regna il più gran disamore e il miglior argomento in favore di un forte potere centrale è che i sovrani ereditarii avendo perduta la confidenza e la devozione dei loro sudditi, solo la grandezza e vigore di un'amministrazione nazionale tedesca possono ricondurre le masse popolari alla sommessione, all'ubbidienza alle leggi.

Il ministero austriaco, che ha voce di reazionario per aver resistito alle rivoluzioni d'Italia e d'Ungheria, è invece amico delle riforme. Bach, ministro dell'interno, è nato dalla rivoluzione. Bruck, ministro di commercio, è conosciuto nimico delle restrizioni commerciali. Il conte Leone Thun, ministro dell'istruzione pubblica, è pratico riformatore. Schmerling è conosciuto per ciò che operò a Francoforte. Il governo austriaco arse i suoi vascelli, e l'idea di tornare agli abusi del principe Metternich è impossibile. Tuttavia l'assunto del ministero austriaco è terribile, e il risultamento problematico. Le riforme si potranno con speranza di successo tentare in Piemonte.

Perciò scopo immediato dei più Stati d'Europa è oggi profittare dell'intervallo che diede loro il successo militare per iscoprire, se è possibile, tali istituzioni che possano ricondurre la pace e la sicurezza in tutte le classi della società. Sembra che il 48 sia stato un anno di rivoluzioni, il 49 un anno di repressione, e che nel 50 si debbano ricostrurre tali istituzioni che possano rassicurare tutte le classi della società, senza sagrifizio dei dritti d'alcuno. Il ben essere generale, secondato dall'attività e concordia di tutti i membri dello Stato, ecco lo scopo cui si deve tendere. Ogni onest'uomo dee non lasciare sfuggire veruna occasione di migliorare la sociale e politica condizione della patria. Il successo si dovrà alla subordinazione costante degl'interessi privati al bene comune.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Alle ore 1 e min. 50 è aperta la seduta.

Trovando il numero non legale, il presidente ordina l'appello nominale. Mentre si procede all'appello il numero si completa.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Giurano 2 deputati.

Il presidente comunica il risultato dello scrutinio della votazione per la commissione de' bilanci e spogli, quale è stato depositato all'uffizio della presidenza dagli scrutatori tirati a sorte nella precedente seduta. La commissione è composta dei seguenti:

Depretis con voti	115.
Boncompagni	99.
Cavour . .	99.
Ricci V. .	96.
Bunico . .	94.
Lanza . .	94.
Elena . .	93.
Revel . .	86.
Despine . .	86.
Santa Rosa Teod.	85.
Massone .	83.
Regis . .	81.
Sappa . .	80.
Torelli . .	80.
Petitti . .	79.
Berghini .	79.
De Martinel .	79.
Ricci G. .	79.
San Marzano	75.
Ricotti . .	65.

Venti nomi solamente avendo riportato la maggioranza assoluta, e la commissione dovendo essere di 21 membri, secondo la deliberazione della Camera, si deve procedere alla seconda votazione per un ventunesimo; operazione che il presidente annunzia di volere serbare al termine della tornata.

Sulle osservazioni de' deputati Arnulfi e Fagnani è dichiarata l'urgenza delle petizioni segnate coi nn. 2071 e 2074, relative ad esami degli studenti.

L'ordine del giorno chiama in seguito le relazioni delle commissioni incaricate de' varii progetti di legge.

Invitato dal presidente, sale alla tribuna il deputato Regis, relatore della commissione incaricata de' progetti di legge sugli esercizi provvisorii 1849 e 1850, e legge i rapporti, che poi deposita coi due progetti.

Presidente. Le relazioni saranno subito stampate e distribuite. Il conte Balbo, relatore della commissione sul trattato di pace con l'Austria, ha la parola.

Siccardi, ministro della giustizia, domanda la parola per una comunicazione; il presidente gliela accorda.

Il ministro dalla tribuna annunzia che riproduce due progetti di legge già presentati alle precedenti legislature, l'uno per l'abrogazione dell'articolo 28 del codice civile, onde togliere ogni divieto all'acquisto di beni stabili nel regno, per parte degli stranieri, a qualunque distanza dai confini; l'altro relativo all'ammissione degli avvocati dopo dieci anni di esercizio a postulare innanzi il magistrato di cassazione (*segni di approvazione*). Fra pochi giorni si produrrà l'altro progetto per l'abolizione delle primogeniture e fidecommessi (*approvazione*). Frattanto è urgente e sarà presentato un regolamento per lo stato civile, al quale bisogna subito provvedere; altro progetto sta maturando relativo all'abolizione delle banalità; altro sulla procedura; intanto propone l'aggiunzione di alcuni membri ai tribunali di prima cognizione (*legge il progetto con l'indicazione dei tribunali, dei magistrati da aggiungere e degli averi corrispondenti*). La spesa totale oltrepassa appena le lire 22 mila, e questo aumento di servizio è urgentissimo. È indispensabile un nuovo ordinamento dei tribunali, così per una conseguenza della nuova procedura criminale, come pei tanti magistrati eccezionali a sopprimere; egli ne prepara il progetto; frattanto si è dovuto provvedere ai bisogni più urgenti, con l'aggiunzione di quelle piazze; ma nel provvedervi egli ha tenuto lo sguardo da una parte al bisogno del servizio, dall'altra alle circostanze dell'erario. Richiederà in ogni occasione con fiducia il concorso della Camera in favore di una nobile magistratura, in cui confida il paese. (*Depone i progetti.*)

Presidente annunzia che saranno subito stampati e distribuiti.

Balbo prega la Camera di permettergli, che in vece di lui, a cagione dello stato de'suoi occhi, legga il rapporto il segretario della commissione del progetto di legge sul trattato con l'Austria, signor Pallieri.

Pallieri legge il rapporto, ove si annunzia, come nello adempiere a questo carico doloroso la commissione abbia dovuto riconoscere la legge che impose la necessità; che il governo seguì la forma usitata in simili convenzioni, e che la commissione non ha da aggiungere, se non per protestare contro ogni interpretazione che possa aver rapporto a trattati segreti non conosciuti, o ad estradizione altra, che non sia quella solamente ammessa dai popoli civili, per reati comuni, e non politici. La relazione è depositata sulla tavola della presidenza.

Il presidente dichiara, che sarà subito stampata e distribuita.

Il ministro dell'interno riproduce, senza leggerlo, poichè la Camera ne lo dispensa, un progetto di legge sulle opere pie, e condizione dei trovatelli, altra volta presentato.

Presidente. La Camera dà atto di questa comunicazione. L'ordine del giorno chiama ora i rapporti sulle petizioni. Il relatore del primo uffizio ha la parola.

Farina relatore dalla tribuna legge i numeri delle petizioni, che la commissione ha creduto dover portare per esserne cessato l'oggetto.

Tutti i deputati confrontano uno a uno detti numeri, con le indicazioni corrispondenti dell'elenco stampato che essi tengono.

La Camera adotta la conclusione della commissione.

Il relatore quindi legge i numeri di altre petizioni relative a pensioni militari; la commissione ha deliberato che si debba attendere il progetto di legge che dovrà presentare il governo.

Valerio L. appoggia la conclusione, e manifesta la sua sorpresa perchè nessuna risoluzione è stata presa a favore degli ex-militari del 1814.

Michelini insiste nello stesso senso; ricorda come abbia annuito a questa idea il già ministro della guerra, generale Bava; si tratta degli uomini, che nel 1814 e nel 1815 sostennero l'onore piemontese nelle guerre napoleoniche; si sa come furono poi trattati; gli fu ascritto a colpa lo aver servito quello che allora chiamavasi l'*usurpatore*; è tempo ora di rimediare, e spera che il ministro sentirà come il suo predecessore Bava.

La Marmora ministro della guerra. Sento il bisogno più che altri di soccorrere a questi uomini, che si onorarono per disciplina e ubbidienza, che adempirono i doveri di soldati, e di fedeli servitori della patria. Presenterò il progetto desiderato.

Presidente. Il relatore del secondo uffizio ha la parola.

Il deputato Novelli relatore riferisce due petizioni che non presentano alcun interesse.

La terza è di 166 abitanti di Mentone e Roccabruna, i quali invocano lo *statu quo* stabilito nel trattato di pace con l'Austria, per tornare a far parte del principato di Monaco, ed avervi la loro nazionalità e importanza politica. (*Risa generali; il presidente scuote il campanello*). Altri 276, compresivi i consiglieri comunali, domandano l'immediata annessione al Piemonte, e protestano contro la illegimità del voto dei primi. La commissione ha opinato, che debbano questi elementi depositarsi negli archivi della Camera, per essere avvertiti dalla commissione dell'esame del progetto di legge di annessione, presentato dal governo.

La Camera adotta la conclusione della commissione.

Per varie altre petizioni di niun interesse la Camera adotta l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla commissione.

Una petizione presentata nelle precedenti legislature sopra alcune banalità, soprattutto di molini, è riprodotta. La commissione è stata di avviso di tenersi in archivio, e inviarsene copia al ministro di grazia e giustizia, tuttochè il caso sembri piuttosto riferirsi a banalità reali ed a dritti acquistati, anzichè personali, con la speranza che il ministro presenti, senza indugio, il suo progetto di legge, e così possano vedersi abolite le banalità tutte, salvo ad accordarsi indennità per quelle che fossero di origine non viziosa.

Cavour. Poichè si tratta dell'abolizione purtroppo desiderabile delle banalità, pregherei il ministro di volerci dire, se intende che siano abolite quelle stabilite a favore de' particolari solamente, o anche quelle che esistono a favore dei comuni, cosa che parmi altrettanto giusta e importante.

Siccardi. L'abolizione che proporrà il ministero, sarà generale e complessiva, senza distinzione di persone e di comunità (*approvazione*).

Pescatore. Osservo, che la commissione, nel trasmettere la petizione, spiega inopportunamente i principii, secondo i quali crede doversi procedere all'abolizione. A me pare che la Camera non debba pregiudicare la quistione, che debba anzi lasciar al ministro pienissima libertà di proporre quel che convenga, e quindi discuterlo. Chiedo l'invio puro e semplice della petizione al ministro.

Questa mozione è appoggiata.

Il Presidente riassume la quistione.

Pescatore spiega di nuovo le sue idee. La commissione pretese stabilire qualche canone nel sollecitare il progetto che si attende dal ministero; pose, a cagion di esempio, alcuni casi in cui debbono accordarsi delle indennità; a me pare che non è opportuno impegnare la Camera a pronunziare in alcuna materia, prima di discuterla, e quindi propongo l'invio puro e semplice della petizione.

La Camera, udita una dichiarazione del presidente di non esservi dissenso tra la conclusione della commissione, e lo emendamento Pescatore, dacchè le considerazioni della commissione non fanno parte della conclusione, limitata unicamente all'invio della petizione, adotta la detta conclusione.

Gerbino, relatore del 3. uffizio, alla tribuna, riferisce una petizione del consiglio delegato di Annecy, perchè sia dichiarata *reale* la strada da Torino a Ginevra per *Saint Julien*

Brunier legge una memoria in proposito.

Michelini ricorda, che nella precedente legislatura la Camera, per coordinare le petizioni relative a strade, nominò una commissione particolare. Non è dubbio che debba riformarsi la classificazione delle strade fatta con l'editto del 1817; mentre il ministero si accinge al progetto, è urgente classificare fra le *reali* alcune strade provinciali, per l'accresciuto commercio, e per altre cagioni; propone una commissione di 7 membri.

Galvagno ebbe occasione già altra volta di dichiarare alla Camera, che il ministero si accingeva a provvedere; frattanto trova, che la proposta Michelini è estranea alle attribuzioni della Camera, e crede quindi doversi opporre in un affare in cui vuol togliersi al governo la iniziativa che gli appartiene. La commissione ideata dal preopinante sarebbe un'assemblea legislativa in un'Assemblea legislativa.

Michelini. Secondo lo Statuto la Camera ben può occuparsi di ciò che è materia di una legge, senza attendere dal governo una iniziativa, alla quale essa medesima ha dritto. Tuttavia riconosco che il ministero, fornito de'necessarii elementi, farà meglio in questa materia della Camera. Questa intanto può far preparare l'invio di tutte le petizioni relative a strade da una commissione che le coordini.

Questa proposta è appoggiata.

Despines. La petizione del consiglio di Annecy non entra affatto nella proposta del deputato Michelini, che è nuova e straniera al soggetto

Michelini ricorda, che è tanto più necessario di coordinare queste petizioni che l'una spesso esclude l'altra. Alla proposta di Annecy si oppone Rumilly. Or bene vi saranno due strade *reali* tra Torino e Ginevra? Ve ne sarà una? Sarà quella di Annecy, o quella di Rumilly? Ecco tante quistioni complesse.

Dopo alcune riflessioni del signor Farina, che crede conciliar tutto, votando un doppio invio agli archivi della Camera e al ministro, e dei signori Bianchi e Despines, il signor Pallieri assume, che l'articolo 57 dello Statuto si oppone alla proposta Michelini, ed è combattuto dai signori Bianchi e Pescatore, il quale si fonda sull'articolo 66 del regolamento, per mostrare che la Camera può destinare altre commissioni, oltre quella delle petizioni. Il presidente osserva che la proposta Michelini affatto nuova, deve essere presentata al banco, e inviata agli uffizii; Michelini quindi la ritira per riprodurla in miglior forma.

Bes. Mi sembra che si possa tutto sospendere, poichè il ministro ha dichiarato, che bentosto presenterà il progetto di legge. Si passi quindi all'ordine del giorno.

Galvagno. Non mi ricordo aver pronunziato la parola *bentosto*. Il progetto si farà, ma non così presto.

Paleocapa ministro dei lavori pubblici. È cosa che esige molto tempo. Fu istituita dal governo una commissione, che forse è vicina a fornire il suo lavoro per la parte dei principii generali, secondo cui saranno classificate le strade; ma quindi deve seguire un grande lavoro di applicazione che esige lunghi studi; e frattanto non so come si possa negare il corso a una petizione, che può avere un'importanza momentanea; finchè il lavoro generale non è pronto, è giusto che la petizione abbia il suo corso speciale.

La Camera adotta la conclusione della commissione, d'inviarsi la petizione al ministro dei lavori pubblici, e anche a quello degli affari esteri, per una parte secondaria che interessa il servizio postale, con l'aggiunzione Farina dell'invio agli archivi.

È quindi riferito un reclamo contro le autorità sanitarie di Sardegna per un rifiuto di pratica in Porto-Torres, non ostante la patente netta.

Garibaldi dice che il consiglio supremo sanitario di Genova approvò gli atti del magistrato di Sardegna, il quale altronde poteva far da sè.

Farina non ammette, che i consigli sanitari possano imporre contumacie, senza dipendere dal magistrato supremo.

Cavour. Non saprei veramente dire quali facoltà possa avere in materie di quarantene il magistrato di salute di Sardegna. È impossibile però nell'attuale stato della legislazione considerare come assolutamente indipendente il magistrato di Cagliari. Se così fosse, dovrebbe senza indugio essere riformato. E qui prendo argomento a rilevare l'urgenza, che siano tutti riformati i regolamenti sanitari. Gli attuali regolamenti, a cagion di esempio, allontanano da Genova il commercio dell'Egitto, costretto a deviare da quel porto per subire una lunga quarantena in Ispezia; non ho in questo momento i dati statistici sott'occhio, ma non vi è dubbio che il commercio di Genova con l'Egitto è diminuito, principalmente dacchè la Francia ha riformato i suoi regolamenti sanitari, ed ha reso così illusoria per la salute che è perniciosa pel commercio la nostra legislazione. Infatti converrebbe fare un cordone di terra con la Francia, per impedire che il viaggiatore giunto di Egitto in Marsiglia, e consumati colà otto giorni di contumacia, non comparisca per terra il nono giorno in Genova. Così i nostri regolamenti non servono che a deviare verso la Francia il nostro commercio, senza accrescere garantie di salute; credo la riforma di massima urgenza, e domando che la petizione sia inviata all'intero consiglio dei ministri.

Fanno altre osservazioni di fatto i deputati Farina, Garibaldi, Polto, Massone; e quindi la Camera, in conformità della proposta Cavour, ordina l'invio all'intero consiglio dei ministri.

Il relatore del sesto uffizio, tra altre petizioni, propone quella di Voltri, ove è una fabbrica di cloruro di calce, adoperato per l'imbiancamento della carta che vi si fabbrica; si chiede la libera immissione dell'acido muriatico; la commissione opina per l'invio ai ministri delle finanze e del commercio, e manifesta le sue idee di una imminente modificazione delle tariffe doganali.

Cavour osserva che si fabbrica nel regno l'acido muriatico; che la cagione dell'alto prezzo è il caro del sale da cui si estrae, e che somministra il governo come genere di privativa. Sebbene egli sia della scuola del libero cambio, non può non riconoscere, che in una condizione fatta eccezionale da un provvedimento finanziero, bisognano vie eccezionali. Si diminuisca dunque il prezzo del sale fornito alla fabbrica di acido muriatico, e si dia allora libero corso alla concorrenza straniera; altrimenti si vedrebbe lo strano fenomeno di un dazio più grave sulla materia prima, che sia la fabbricata.

Quaglia generale sembra dubitare della esistenza di fabbriche di acido muriatico in Piemonte.

Cavour lo invita a visitarne una immediatamente con lui.

La Camera adotta l'invio al ministero della petizione.

Nella quistione di un reclamo per errore di fatto nel sommare i voti che diede occasione a proclamare consigliere un candidato che ebbe 276 voti, a preferenza di altro che ne riportò 361, la Camera discute il provvedimento a dare secondo le leggi della competenza.

La commissione avea opinato per l'invio al ministro dell'interno.

Farina domanda l'ordine del giorno, dacchè essendovi un tribunale, il consiglio d'intendenza, che regolarmente *adito* risolve la quistione e che non dipende dal ministro, l'interessato non deve far altro che provvedersi innanzi al consiglio, e al bisogno, anche innanzi il tribunale di cassazione, senza ingerenza possibile del governo.

Pescatore appoggia l'avviso della commissione, perchè l'esame è di attribuzione dell'intendente in consiglio d'intendenza, non con funzioni contenziose, ma meramente consultive, sotto la superiore giurisdizione dell'autorità governativa, e non mai del tribunale di cassazione, che non esercita alcuna giurisdizione nell'ordine amministrativo.

Dopo altre osservazioni degli stessi deputati, del relatore di Cossu e di Ponza di S. Martino, la Camera adotta l'invio al ministro dell'interno.

Il presidente invita ciascun deputato a presentare una scheda col nome del ventunesimo membro della commissione di bilanci e spogli.

Si fa il doppio appello nominale, e la votazione alla tribuna.

Le schede sono 119; la maggioranza assoluta 60.

L'urna è trasmessa agli scrutatori tirati a sorte nella seduta precedente.

Alle ore 4 e min. 45 è levata la seduta.

Relazione della commissione sul trattato di pace coll'Austria letta nella tornata delli 7 gennaio 1850.

Signori,

La vostra commissione mi ha dato il doloroso carico di farvi rapporto sulla pace. Ed io mi vi sono sottomesso, pensando che nessuno abbia diritto di risospingere su altrui qualunque parte delle comuni sventure si sia aggravata sul capo suo.

Signori, la ragione di autorizzare il trattato di pace è una sola; la necessità, certa, sentita da tutti. Il cedere alla quale apertamente, direttamente, è talor coraggio non minore che il non cedere a qualunque necessità falsa o dubbiosa.

La forma della legge presentatavi dal governo di S. M. è quella usata in casi simili da simili governi.

E quindi la vostra commissione non aggiungerebbe parola se il rinnuovamento degli antichi trattati, e specialmente di quello d'estradizione reciproca de' delinquenti, non le facesse un debito di protestare, come già protestarono i ministri di S. M., come protesterete voi se non disapproverete la presente relazione: 1. Che quando fossero esistiti trattati segreti non conosciuti presentemente, essi non si terrebbero per implicati in questa rinnovazione; 2. che niuno di noi intende si effettui niuna estradizione, se non come s'intende e s'effettua presso a tutte le nazioni della presente civiltà cristiana per i delinquenti comuni sì, ma per i politici non mai.

Quanto ai desiderii varii che furono espressi già nella legislatura precedente, sulla denuncia del trattato per la navigazione del Lago Maggiore, e sulla futura negoziazione di un trattato di commercio, la commissione opinò non essere sapienza politica anticipar gli eventi con gli obblighi, impor questi prima dell'epoca necessaria a qualsiasi ministero presente o futuro.

E non parendo poi alla commissione che potesse essere degna niuna forma men sincera dell'*assenso* imposto quindi dalla necessità, e quindi dallo Statuto, ella vi propone la sanzione, quanto più silenziosa sia possibile della legge proposta.

BALBO *Relatore*.

PROGETTO DEL MINISTERO.
VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di pace conchiuso in Milano il giorno 6 d'agosto 1849.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.
(*Identico a questo*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte ufficiale:

S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni;

Con decreti del 24 dicembre 1849.

Avenati Giacinto, capitano nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, confertogli il grado di maggiore nell'armata;

Barone Francesco, già capitano nel 17 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ricollocato in attività di servizio nel suddetto reggimento, in soprannumero;

De Saxel nobile Francesco, maggiore con grado di luogotenente colonnello nel 2 reggimento di fanteria, nominato luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi;

Perret Pietro Paolo, già maggiore nel 1 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ricollocato in attività di servizio nel 2 reggimento di fanteria;

Bariola Pompeo, già maggiore dello stato maggiore lombardo, ora addetto al deposito dei granatieri guardie, aggregato al real corpo di stato maggiore generale;

Alberti Filiberto, luogotenente aiutante maggiore di piazza nella fortezza di Bard, collocato a riposo;

Mantero Maria Antonia, vedova di Giuseppe Chiarle, commissario di guerra di prima classe, resosi defunto il 7 novembre ultimo scorso, accordatale una vitalizia pensione d'annue L. 833, 30;

Delavenay Michele, maggiore nel 2 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

De Coucy Gio. Maria Giuseppe, già maggiore nel 2 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ricollocato in attività di servizio nel suddetto reggimento.

Con decreti del 28 dicembre 1849:

Spinola cav. Ippolito, luogotenente generale in aspettativa, collocato a riposo;

Di Sales conte Pietro Paolo Francesco, luogotenente generale in aspettativa, id.;

Cacherano della Rocca conte Sulpizio, maggior generale in aspettativa, id.;

Provana del Sabbione cav. Casimiro, maggior generale in aspettativa, id.;

Avogadro di Collobiano conte Ferdinando, maggior generale in aspettativa, id.;

Cavalchini-Garofoli barone Ferdinando, luogotenente colonnello in aspettativa, id.;

Della Chiesa di Cervignasco cav. Federico, colonnello di cavalleria, id.;

Franzoni cav. Pietro, colonnello di cavalleria, id.;

Crotti di Costigliole conte Giovanni, colonnello di fanteria in aspettativa, id.;

Giustiniani nobile Pietro Pantaleone, maggiore a disposizione del ministero per gli affari esteri, id.;

Olivieri di Vernier conte Prospero, maggior generale in aspettativa, collocato in riforma;

Panissera cav. Remigio, maggiore di fanteria, id.;

Faussone di Germagnano cav. Luigi, maggiore di cavalleria a disposizione del ministero di guerra e marina, collocato in aspettativa;

Quaglia cav. Zenone, maggior generale ed ispettore superiore del regio magazzino merci in Torino, collocato a riposo;

Cacherano di Bricherasio cav. Marc'Aurelio, maggior generale in aspettativa, id.;

Novo Carlo, capitano aiutante maggiore nella fortezza di Fenestrelle, id.

— S. M. con regi decreti, ha fatto le seguenti nominazioni di sindaci.

Provincia di Genova.

Nervi, comune. — Gnecco Giacomo.

Provincia d'Alba.

Bra, città. — Marenco di Moriondo conte Augusto.

Corneliano, comune. — Borello Giovanni Battista.

Provincia di Saluzzo.

Bagnolo, comune. — Malingri di Bagnolo conte Coriolano.

Provincia di Nizza.

Breglio, comune. — Toesca Michele.

Lucerame, comune. — Baralis Gio. Francesco, fu Gio. Batt.

Provincia di Faucigny.

Arenthon, comune. — Desalmand Claudio.

Provincia di Savona.

Cairo, comune. — Viola Francesco fu Giovanni.

Provincia di Vercelli.

Olcenengo, comune. — Cristiani Francesco, avv.

Provincia di Casale.

Ticinetto, comune. — Mesturini Cesare, medico.

Provincia d'Isili.

Sardara, comune. — Serpi-Lillin D. Antioco.

Verona, 31 *dicembre.* — È approvata dal governo la costruzione del tronco di strada ferrata da Verona al di là dell'Adige a Porta Nuova verso S. Lucia, e si dichiara aperto l'appalto dei lavori. — La costruzione del ponte sull'Adige in Verona dee compiersi entro 27 mesi; l'altra parte di costruzione entro 15.

Venezia, 30 *dicembre.* — (Cart. dello *Statuto*). — Vi scrivo, per quanto li so, i particolari d'un fatto di Padova, che mi sembra notabile.

Ventidue, quasi tutti giovani ricchi, stavano cenando in una stanza, o interna, o superiore che sia, del caffè a S. Daniele, prossimo al Prato della Valle. — Capita la forza, li arresta e li conduce nelle carceri di polizia, dette di S. Matteo. I nomi di tutti non li so. Mi si disse che vi siano due fratelli da Zara, padovani, ricchissimi; due Sinigaglia ricchi, e così un Rossi, un Brisighella, un Bojani. Vi è un Nardi, attuario del tribunale, che aveva potuto farsi perdonare d'aver preso parte alla guerra d'indipendenza. Vi sono due o tre condotti per caso alla cena. Vi è un conte Zasio da Feltre.

Siccome tutto è giudizio militare, così dicono che sia venuto un uditore militare di Verona per fare il processo. Veramente la causa di questa magna cattura non si sa. Chi dice che sia per la infrazione della legge militare che vieta le riunioni sospette in luoghi chiusi. Le parole testuali del decreto sono queste: « I convegni sospetti di più persone tanto in luoghi pubblici « che privati. » L'applicazione può essere assai lata. Altri dicono, e credo verisimilissimo che la riunione avesse per iscopo il giuocare a *macao* o ad altro giuoco proibito. La frenesia del giuoco in queste parti è fortissima. Altri asseriscono che sia stato per discorsi imprudenti, e che abbiano trovato libri non conformi allo stato d'assedio. È certo che la migliore uscita che abbiano, sarà dopo lungo arresto una grossa multa. Intanto le famiglie sono desolate, e la città sgomentata.

Seppi poi altri particolari dell'arresto. Il caffè fu circondato da un cento di soldati; v'erano due guastatori al caso si ricusasse di aprire l'uscio. Entrarono dodici coi commissari. Arrestarono tutti gli individui, fra i quali un marchese Dondi dall'Orologio, ricco, un Fusolo ed un Golfetto, negozianti ricchi, un Paini, un Francesconi, mercanti, uno di carta, l'altro orologiaio, ecc. ecc. Si fecero spogliare, come mi si disse, e non trovarono alcuna carta in sul dosso di loro, nè nelle tasche. Solamente sotto ad un sofà un opuscolo del Mazzini. Poi furono condotti in carcere e messi alla segreta. Nessuno ha potuto parlare con loro. Ieri furono costituiti. Oggi le madri e mogli rispettive sono ite a Verona con ragguardevoli cittadini. Il fatto accadde la sera di S. Stefano. Alcuni erano stati al teatro. Per la maggior parte sono gente innocua; ed è impossibile che siano altrimenti. Nessuno ebbe parte attiva nei moti passati.

Si disse d'altri arresti accaduti la notte passata, ugualmente in Padova.

Aggiungo un'altra sventura padovana; la morte del celebre riformatore della medicina, Giacomini.

Il cardinale patriarca di Venezia ha fatto un'omelia il dì di Natale che risguardava il papa. Lodò Francia e Napoli.

In Venezia si fecero degli arresti e pare dei compromessi nell'assalto del palazzo del patriarca. Pare che il Portofranco sarà tra breve tolto anche a Trieste. Si dice di un congresso di legittimisti a Venezia.

Pare che svernerà la flotta francese nell'Adriatico. Il consolato di Francia ha messo all'asta l'approvvigionamento della flotta.

Pontremoli, 1 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma* di Lucca:

Siamo governati tuttora con lo stato d'assedio rigorosissimo, con le perquisizioni, i tribunali militari, con le carceri e l'esilio dei forestieri. È proibito lo star fuori di notte; proibite le minime riunioni; proibita l'introduzione dei giornali, il portar armi di sorta, perfino ai contadini per propria difesa. Gl'impiegati civili permutati o licenziati al minimo sospetto di simpatia verso la popolazione; e ciò non pertanto essi si conducono bene e soffrono con dignità la prepotenza militare, la quale è insopportabile. Così stiamo in fatto di polizia; della finanza poi vi basti sapere che oltre gl'imprestiti forzati e le gravose imposizioni, abbiamo la gabella d'introduzione, la quale sulle manifatture è il terzo della stima, e, quel che è peggio, siamo gravati anche da quello di esportazione, esteso sopra ogni genere di commercio. Del legname non lavorato che pure ci avanza in quantità, essendo noi circondati da boschi, ne è proibita affatto la esportazione.

Ci sono stati inoltre favoriti i calmieri, ai quali noi come toscani non eravamo assuefatti e che una lunga esperienza ci avea persuaso essere non a sollievo, ma a carico dei consumatori; imperciocchè qui, ove il governo lasciava fare in grazia della concorrenza, si mangiavano a minor prezzo miglior pane e migliori carni che nei limitrofi paesi della Liguria, dell'Estense e del Parmigiano.

Di Parma posso dirvi ben poco che già non sia dovunque palese. Il duca prosegue a vuotare generosamente le carceri e le galere, graziando ladri ed assassini, come vedrete nella *Gazzetta ufficiale.* In corte accadono frequenti scompigli: il confidente del duca, fra Ricordano Malaspina (al quale pochi giorni innanzi un decreto assegnava fr. 10,000 all'anno come al gran maggiordomo), fu per una quistione avuta coll'*onnipotente* Russelot, destituito e fatto invece gran scudiere con fr. 3000 e quindi mandato a viaggiare. Al Malaspina fu sostituito il conte Caimi con gran scandalo della nobiltà; perchè essi non sono Parmigiani, ma della montagna lunense. La vecchia servitù di M. Luisa era stata quasi tutta licenziata e sostituita da quella di Lucca, ma suscitatosi per tal fatto un gran malumore in corte ed in città, quei Lucchesi che qua venivano furono respinti con uno scarso sussidio per le spese di viaggio.

Così si vive in questo ducato sotto il governo borbonico.

Firenze, 3 *gennaio.* — (Dal *Mon. Tosc.*). — Quest'oggi, a un'ora dopo mezzogiorno, il signor commendatore Tacon, marchese di Bayamo, ministro residente di S. M. la regina di Spagna in Toscana, ha rimesso nelle mani di S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, una lettera della propria sovrana che pon fine alla di lui missione presso l'I. e R. A. S.

Dopo la R. udienza, alla quale era presente S. E. il senatore ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, il signor marchese di Bayamo è stato ricevuto dalle LL. AA. II. e RR. la granduchessa regnante, la granduchessa Maria Ferdinanda e l'arciduchessa Maria Luisa.

Roma, 31 *dicembre* (Cart. dello *Statuto*). — Il Piemonte e la Toscana, non ostante i passati errori e sventure, hanno una favorevole prospettiva di un savio ordinamento rappresentativo nella lealtà dei Principi, e nel buon senso della maggiorità dei due paesi. Quanto agli Stati romani, io nulla veggo per ora di definitivo, nè spero tampoco un cambiamento di politica a Portici. Il partito che ha trovato la vittoria, vuole usarne ad ogni costo ed in ogni modo. I timori di rimescolamenti territoriali sono meno accessibili nella corte cardinalizia, di quello che sieno alla nostra credulità. La cecità del partito giungerà a tal segno, da subir tutto anzichè cedere e trasformarsi, come domandano i tempi.

Perugia, 26 *dicembre.* — L'*Osservatore del Trasimeno* contiene la seguente notificazione:

In relazione degli ordini pubblicati dal comando generale austriaco di Bologna e dal mio antecessore riguardo al ritiro e deposito di fucili da caccia e di qualunque altr'arma, si aggiungono le seguenti prescrizioni che si vogliono onninamente e scrupolosamente osservate.

1. Si accorda il termine di giorni dieci, decorribili dal dì della pubblicazione della presente, a depositare presso ogni municipio tutti i fucili e le armi qualunque che non fossero state fin qui depositate, sotto le penali comminate dalle leggi marziali, meno un fucile da caccia che si lascerà a propria difesa in ciascuna casa isolata.

2. Seguito che sia questo deposito, si accorderanno delle licenze per ritenere un *solo* fucile a quei possidenti di campagna o coloni che abitano in casa isolata e che sieno scevri da ogni pregiudizio politico, da comprovarsi sotto la più stretta responsabilità dall'autorità locale governativa, mediante apposito documento che sarà conservato dalla polizia provinciale.

Perugia, il 24 dicembre 1849.

I. R. ten. colonn. com. le truppe austr. in Umbria
Di Descovich.

Leggiamo nella corrispondenza del *Times*, in data di Bologna 19 dicembre:

Ho veduti molti siti melanconici, ma nessuno più di questo, ed io torrei di passar il mio tempo nel viaggio che feci l'altra notte da Firenze a Bologna, che vivere in questa trista città. Tuttavia Rossini, il gran maestro, occupò finora qui un bel palazzo, e fra queste mura ha certo molte amabili e vivaci persone, ma io parlo secondo la prima impressione.

Se gli Austriaci avessero conquistato Bologna per unirla alle altre loro possessioni italiane, l'intera popolazione, tranne la coda dei cardinali, gli avrebbe accolti certamente più volentieri. Ma venendo in nome del Papa e per restituir il governo pontificio, essi furono freddamente trattati, e fino adesso evitati da uomini, donne e fanciulli. Questa non è che la mera verità, e non esito a dirvi che, a ragione od a torto, l'odio al governo clericale di Roma è sì profondamente radicato in ogni petto, che non si può mantenere che colle baionette straniere, e che appena queste si ritireranno, regnerà la libertà o la licenza. A Roma si ha ancora qualche rispetto per la persona di Pio IX, e quasi tutti gli ordini hanno un interesse pecuniario nella sua ristorazione; ma qui, per quanto riguarda il commercio, il richiamo del Papa è materia di perfetta indifferenza, e Bologna fiorisce per le sue interne risorse e non per la presenza di stranieri o d'una corte papale. Il mero nome di governo papale è detestato, e se i Tedeschi non fossero presenti, non sarebbe tollerato un'ora.

ESTERO.

STATI UNITI. — Il battello a vapore *Europa* giunto a Liverpool il 30 dicembre, recò delle notizie degli Stati Uniti in data del 19.

Il messaggio del presidente non vi è ancora conosciuto. Dopo quarantasette giri di scruttinio la Camera dei rappresentanti non è ancora pervenuta a nominare un presidente, malgrado il grandissimo numero delle combinazioni che si tentarono, malgrado scene di una violenza tale da poterle equiparare a quelle di cui ci resero testimonii parecchie volte i montagnardi dell'Assemblea.

— *Arrivo degli Ungheresi a Nuova-York.*

Leggesi nel *New-York-Herald*:

Il battello a vapore *Hermann*, giunto sabbato mattina nel nostro porto, aveva a bordo i patriotti ungheresi, dei quali la stampa d'Europa aveaci mandata la lista per mezzo del vapore *Europa.* Essi sono il signor Ladislao Uihazi, sua moglie ed i loro cinque figli, tre maschi e due femmine; madamigella Appolonia Jagella, l'illustre eroina; i capitani Guglielmo Vaise, Enrico Radwich Fornet; il colonnello Pragnay ed il luogotenente Enrico Deahn.

Questi nobili esigliati vennero festeggiati nella nostra città, come sempre qui lo sono i difensori della libertà dei popoli. Ebbero luogo dei meetings, in cui furono prese risoluzioni di fare con loro gli onori della città. Negli alberghi Astor ed Irwing, dove andarono ad alloggiare gli esiliati ungheresi, ricevettero il più cortese accoglimento. Essi in questo momento sono i *lions* della città.

INGHILTERRA. — La morte di una infelice giovane incinta, la quale spirò a Southampton di fame e di freddo, alla porta stessa della casa dei poveri, produsse in quella città una straordinaria sensazione. Gli ufficiali di carità furono destituiti, e si è fatto su di ciò un rapporto al governo.

L'ispezione praticata sul corpo della defunta produsse il *verdict* seguente: la morte fu cagionata dalla fame e dal freddo, e dalla privazione delle cose le più necessarie alla vita, e comprovasi che vi fu grave e colpevole negligenza per parte degli operai dei poveri, i quali ricusarono a questa sventurata un asilo nelle notti di venerdì e di sabato scorsi. (*Presse*).

SPAGNA. — A Madrid è talmente forte il freddo da qualche giorno che il serbatoio d'acque (*el estanque*) del palazzo del Retiro gelò interamente, e vi si veggono persone a sdrucciolare, cosa sommamente rara in Ispagna.

FRANCIA. — Parigi, 3 *gennaio.* — Ci si assicura che il comitato dell'*Unione elettorale* di Parigi deve proporre la lista seguente alla scelta degli elettori per le tre nomine da farsi in surrogazione dei signori Boichot, Rattier e Considérant: i signori generale Ducos de Lahitte, Rostolan, d'Arbouville e Levaillant, de Rambuteau, e Persil, antichi pari di Francia; Amedeo Thayer, Luneau antico deputato della Vandea; Boujan antico membro della costituente; l'abate Coquereau, antico elimosiniere della fregata la *Belle-Poule*; Marbeau fondatore dell'ospizio pei bambini lattanti, e Cochin avvocato, nipote del fondatore di questo ospizio, detto delle *Créches.*

Parigi, 2 *gennaio.* — Il sig. Thiers, che doveva lunedì prender parola all'Assemblea, aveva fatto vedere, nell'uscir dalla sala, un quaderno di politici documenti che smentivano le allegazioni recate alla tribuna dal sig. Rouher sulle disposizioni del Brasile, ne fu impedito da una violenta emorragia, da cui fu preso al cominciare della seduta.

— Leggesi nella *Presse*:

Circolazione della *Presse*: — 31 dicembre 1848, 63,600; 31 dicembre 1849, 34,500; diminuzione 28,500. Avvi ferite che si nascondono e cicatrici che non si nascondono: 28,500 abbonati lasciati sul campo di battaglia, ecco il premio della nostra energica difesa della libertà, imprudentemente frantesa, vergognosamente tradita, codardamente abbandonata, da coloro che aveva nobilmente protetti o miracolosamente innalzati.

ALEMAGNA. — La *Gazz. di Voss* pubblica un carteggio di Polonia, ricevuto a Berlino, secondo il quale sarebbe stato deciso che all'entrare della prossima primavera debba tenersi a Varsavia una conferenza diplomatica, in cui la Russia, l'Austria e la Prussia si concerteranno intorno agli affari dell'Alemagna e dell'Italia.

Francoforte, 31 *dicembre.* — Ieri verso le ore 7 una fiaccolata (*fackelzug*), composta di un buon numero di soldati di linea austriaci, bavaresi e francofortesi, preceduta e seguita da 30 dragoni austriaci a cavallo, portanti ciascuno una fiaccola in mano, partendo dal mercato dei cavalli (*Rossmarkt*), si recava a fare una serenata all'arciduca Giovanni.

La *Gazz. delle poste di Francoforte* che si vuole inspirata dal governo austriaco, fa le seguenti considerazioni intorno al progetto della commissione federale di dar pubblicità alle sue deliberazioni e ai suoi lavori:

« La commissione federale è un'autorità amministrativa ed esecutiva, onde le sue deliberazioni non comportano la pubblicità. Autorità cosiffatte vogliono esser mosse da altre ragioni che non son quelle delle assemblee legislative. Egli si conviene ch'esse tengano conto degli elementi e delle forze più tra loro contrarie e se vogliono conseguire il loro fine, debbono astenersi di dar ragione de' fatti loro al pubblico.

« Prima di rendere il pubblico giudice de' loro lavori esse devono aspettare che le loro deliberazioni riescano ad una determinata risoluzione. Aggiugni che la commissione federale è in relazione con Stati indipendenti, e per conseguente queste risoluzioni deggiono avere il carattere d'atti politici. E per questo rispetto la commissione è nella stessa condizione che l'antica Dieta, onde non dee informare il pubblico di tutto ciò che accade nel suo seno; ma non esiterà di dargli contezza delle risoluzioni che avrà adottato. Noi siamo rientrati nell'antica federazione degli Stati tedeschi. »

Sassonia — Scrivono da Vienna alla *Gazz. di Breslavia*:

« Oggi, 28 *dicembre*, si sparse il rumore che fossesi ricevuto un dispaccio telegrafico, il quale annunziava l'entrata di 30,000 uomini di truppe austriache nella Sassonia, e ciò dietro dimanda fatta dallo stesso governo sassonico. »

Non occorre il dire che questa notizia s'ha da tenere per assai dubbiosa, finchè almeno non se n'abbiano ragguagli più particolari. Secondo le ultime notizie di Sassonia, un tale avvenimento pareva farsi sempre più improbabile.

D'altra parte, ecco che cosa dice la *Gazz. di Colonia*:

« Si vuole che il gabinetto francese abbia incaricato il conte di Bernslorff, ambasciatore di Prussia, di chiedere confidenzialmente al principe di Schwarzenberg sino a che punto s'abbia a prestar fede ai vari rumori che corrono relativamente a un trattato tra l'Austria e la Sassonia, in forza del quale, in date circostanze, le truppe austriache entrerebbero in questo reame. »

— Dice un giornale (così la *Patrie*) che l'arciduca Giovanni abbia lasciato Francoforte la mattina del 1 di gennaio per condursi a Vienna, dove era aspettato pel giorno 4. Da Vienna si recherà, dicesi, a passare il rimanente dell'inverno a Gratz.

Granducato di Baden. — La notte del 28 dicembre alcuni individui si ragunarono nella piazza principale della cittaduzza di Ziefenbron, dove si diedero a far baccano, e a rompere i vetri delle finestre. Immediatamente dopo un'altra mano di persone si recava alla casa del borgomastro Zeltenheim, e picchiato all'uscio, lo pregava di uscire a ristabilir l'ordine nella detta piazza. Poco poi s'apriva l'uscio e ne veniva fuori una persona avvolta nel mantello, che era subitamente circondata e pugnalata a morte. Dopo di questo fatto costoro si dispersero; e così pure i tumultuanti della piazza. La vittima di questo infame assassinio non fu già, come credevano gli uccisori, il Borgomastro Zeltenheim, ma bensì suo figliuolo. Si vuole che la cagione di questo delitto sia stata una politica vendetta.

PRUSSIA. — Leggiamo nella *Gazz. d'Augusta*:

«Da Berlino ci scrivono in data del 31, che l'esercito prussiano sarà diminuito di 30,000 uomini e messo su piede di pace; la qual cosa, dove fosse vera, sarebbe la smentita più forte dei rumori di guerra che corrono pur sempre a Vienna, nella Boemia e nella Sassonia. I soliti nostri corrispondenti di Berlino negano assolutamente che sia vero che colà si tratti di comporre un ministero Arnim-Gerlach; e così essi, come pure i corrispondenti della *Gazz. di Colonia* e della *Gazz. off. della Posta* aggiungono che il re giurerà la costituzione e che la convocazione del Parlamento d'Erfurt non viene più essenzialmente combattuta dall'Austria.»

— Il dott. Jacoby, rispondendo al commissario elettorale di Cosfeld, il quale gli aveva annunziata la sua nomina a rappresentante nella prima Camera, disse che non accettava; in quanto egli teneva che le presenti Camere di Berlino non avessero diritto di sedere.

AUSTRIA. — VIENNA, 1 *gennaio*. — *Ordine del giorno dell'armata.*

Dopo le interne ed esterne procelle degli anni 1848 e 1849 la tranquillità e l'ordine ristabiliti permettono ora d'incominciare col giorno d'oggi a diminuire l'armata, ed a metterla in parte in istato di pace, ed alleggerire con ciò i pesi imposti per la difesa dello Stato ai fedeli nostri popoli, senza che, stante le amichevoli relazioni sussistenti con tutti i nostri Stati limitrofi, e stante l'ottimo spirito della maggior parte di tutti gli abitanti del paese, possa temersi alcun che di pericolo al bene del nostro impero.

Nel momento però in cui tante migliaia di valorosi guerrieri abbandonano le file della mia armata per restituirsi in seno alla loro patria, egli è un bisogno pel mio cuore di ripetere ad essi ancora una volta il mio imperiale ringraziamento pel glorioso loro contegno sui campi delle battaglie, come anche di esprimere il mio convincimento, che com'essi al servizio dell'armata furono sinora il tipo del disprezzo della morte, della più costante fedeltà e del più segnalato eroico coraggio; facendo adesso ritorno in mezzo ai loro prediletti, vi spiegheranno del pari a parole ed a fatti, ed in qualsiasi loro condizione, le virtù dell'obbedienza, dell'onestà e del rispetto alla legge ed all'ordine; vi spiegheranno insomma tutte quelle prerogative che distinguono sovra tutti il prode e leale guerriero, e lui uscito pur dalle file dello stato militare additano a' suoi concittadini quale modello di tutte le virtù cittadine.

Ma anche voi, o degni fratelli d'armi, che rimanete nelle file della mia armata, lasciate che anche a voi sia espresso ancora una volta il mio ringraziamento per la costanza senza esempio da voi serbata nelle pugne dei trascorsi anni — lasciate che io vi faccia conoscere la mia salda fiducia nel vostro valore, ove mai dovessi tornare a farne richiamo in qualche futura occasione; e vi faccia conoscere come io sia persuaso, che memori della gloria imperitura del vostro passato, memori dei vostri prodi condottieri, deboli o forti di numero, soli, o come soltanto recentemente uniti a fedeli alleati, rimarrete sempre gli stessi, vi serberete ognor degni dell'immacolata bandiera austriaca.

Rivolgendo uno sguardo al passato, ai grandi conflitti che vittoriosamente abbiamo sostenuti, ricordiamo pure ancora una volta con gratitudine l'armi-fraterno aiuto prestatoci dagli eserciti di Sua Maestà l'imperatore delle Russie. Con previdente e disinteressata amicizia offerto, e fattoci pervenire sotto la condotta di sperimentato e glorioso capitano, quell'aiuto ebbe per conseguenza il rapido fine della sciagurata guerra; e fece rinascere in entrambe le armate la rimembranza di quelle grandi immortali giornate, quando esse in fratellevole comunione pugnarono e riuscirono vincitrici. Ciò sia pegno della concordia, onde entrambi i sovrani, ed entrambi gli eserciti sono animati per la conservazione della pace universale.

Noi abbiamo conservato la pace a noi stessi ed al mondo; noi coll'aiuto della Provvidenza e conscii del nostro diritto sapremo anche mantenerla; ma se, tolga il cielo che ciò avvenga, contro la nostra aspettazione, la patria avesse per nemici interni od esterni a tornare in pericolo un'altra volta; se per salvarla avesse ad occorrere di nuovo un maggior numero di combattenti, in tal caso sono certissimo che i guerrieri i quali ritornano adesso ai focolari paterni accorreranno di nuovo pur essi alle loro bandiere e sotto i loro esperti condottieri avvezzi alle vittorie rinnoveranno l'antica gloria della mia casa, l'antica fama della bicipite aquila austriaca.

Vienna, 1 gennaio 1850.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

— La fortificazione del porto di Trieste fu definitivamente decisa nel ministero della guerra, e nominata un'apposita commissione incaricata di destinare il modo dell'esecuzione. Pare che si abbia rinunziato al progetto del generale d'artiglieria conte Nugent, di erigere cioè un'isola dinanzi al parto di Trieste; fu all'incontro proposto di prolungare il molo di S. Carlo, il molo Klutsch ed il molo Ferdinando, e munirli di fortini, ciascuno armato di 24 cannoni.

— Secondo il *Wanderer*, S. M. l'imperatore mandò a Luigi Napoleone il suo ritratto, accompagnato da un autografo. Dicesi che il quadro sarà collocato nella gran sala dell'Eliseo.

— A Salisburgo comparirà un nuovo giornale, intitolato *Salzburger Post.*

— Il generale Mamula è partito per Cattaro.

— Dicesi da buona fonte che l'arciduca Giovanni giungerà a Vienna il giorno 6 gennaio.

— La *Presse*, che si stampa attualmente a Brünn, fu proibita per tutto il regno d'Ungheria, che trovasi in istato d'assedio; gli esemplari che ivi si troveranno, saranno confiscati.

— Le *Narodni Nowiny* recano che molti cittadini di Brünn si fossero presentati al luogotenente conte Lazanski onde ottenere da lui la proibizione del giornale *Die Presse*, che ricomparisce attualmente in questa città. Se tale notizia si conferma, dobbiamo asserire (dice il *Lloyd*) che quei signori hanno un'idea molto singolare della stampa libera.

RUSSIA. — PIETROBURGO, 22 *dicembre*. — Ieri la principessa Maria Nicolajevna si è felicemente sgravata d'un figliuolo maschio.

— Quest'anno l'immigrazione di tedeschi in Russia è stata straordinariamente numerosa. Da dieci anni in qua essa era venuta sempre crescendo; ma in quest'anno supera di circa un quinto quella degli anni scorsi. Questa emigrazione di tedeschi in Russia è di antica data; e un tempo era per questa contrada d'una importanza nazionale, giacchè nel secolo XVIII s'attiravano i tedeschi in Russia coll'intendimento di nobilitare l'elemento russo per mezzo del tedesco. Nella Russia i tedeschi si connaturano colla stessa rapidità con cui i loro confratelli in America. Essi vi esercitano principalmente il mestiere di fornaio e di calzolaio, e molti trovano occupazione insegnando il tedesco o la musica, che in Russia sono indispensabili elementi di raffinata educazione.

FATTI DIVERSI.

Il consiglio di beneficenza della parrocchia del *Corpus Domini* volendo continuare l'uso già per esso seguito negli inverni precedenti di far distribuire razioni di pane e di carne ai poveri ammalati più bisognosi che si trovano in quella parrocchia, avvisò, nel difetto assoluto d'altri fondi, a fare un nuovo appello alla carità dei suoi parrocchiani. Undici signore, pregate dal consiglio, accettarono l'incarico di fare una questua, ed alle loro pietose dimande, corrispose ugualmente pietosa la volontà dei richiesti. Il risultato della questua fu soddisfacente, e così in questa parrocchia, che conta nella sua popolazione un terzo d'indigenti, si potrà anche in quest'anno distribuire soccorsi ai più necessitosi. Resta ora il desiderio che si consolidi l'istituzione dei consigli di beneficenza e si dieno loro i maggiori mezzi possibili di esercitare una carità illuminata e costante. A questo scopo confidiamo che sieno per rivolgersi le mire del governo e dei cittadini. (*G. Piem.*).

VARIETA'.

ALTA MAREA. — *Un corrispondente del* Times *scrive colla data dei 26 dicembre:* Una lettera che fece il giro dei giornali, sparse lo sgomento fra i proprietarii e gli abitanti delle rive del Tamigi, colla predizione di una straordinaria marea, per cui la probabile altezza sul ponte di Londra sarebbe stata, ai 29 o ai 30 dicembre, 30 piedi. Lo sgomento può essere falso, poichè quantunque lo scrittore abbia con ragione asserito che la causa di questo straordinario innalzamento dovesse essere la singolare coincidenza del trovarsi il sole e la luna nel punto più prossimo alla terra, e dover perciò accrescersi la forza attrattiva sui flutti, tuttavia dev'esservi una ragione più forte che l'influenza planetaria per sostenere questa funesta predizione, cioè una gagliarda brezza dal S-O per molti giorni od ore anticipatamente, e il vento dee trarre violentemente da quella parte e continuare dal N. e N-N-O.: perchè nel primo caso un immenso corpo d'acqua dovrà gittarsi dall'Atlantico nei mari del nord, e nel secondo quest'eccessiva acqua gittarsi nell'oceano germanico, e prima che possa farsi un passaggio nello stretto canale fra Douvres e Calais, le nostre coste boreali, e specialmente le contigue al Tamigi ne proverebbero i peggiori effetti.

Ma tutte queste cause devono essere simultanee, epperciò a meno che ora tragga un forte vento S-O nell'Atlantico, e domani o posdomani tragga un vento egualmente gagliardo nel mar Germanico, la sola causa planetaria non può produrre un effetto così tremendo come l'è predetto. Ma nei prossimi quindici giorni, al novilunio, questo fenomeno potrebbe aver luogo quantunque con minor effetto. E i proprietari delle rive del Tamigi debbono stare sulle vedette, ove la prossima luna fosse preceduta dai gagliardi venti di cui abbiamo parlato.

NECROLOGIA DEL 1849. — *Sovrani, principi e principesse*: Guglielmo II re de' Paesi-Bassi, Carlo Alberto re di Sardegna, il principe Federico Guglielmo Waldemar di Prussia, il principe della Tour-d'Auvergne, il granduca Michele di Russia, l'arciduca Ferdinando d'Este, Mehemet-Alì bascià d'Egitto, la regina vedova d'Inghilterra, la duchessa d'Esclignac vedova, nata principessa di Sassonia, la principessa vedova di Wagram, nata principessa di Baviera, la granduchessa Alessandra di Russia, l'arciduchessa Maria Cristina di Toscana. *Marescialli*: Bugeaud, Molitor. (*Presse*).

VIAGGIATORI.

Arrivati in Torino il 4 gennaio.

De la Palme Emilio di Francia, possidente, da Parigi.

Baroche, segretario particolare del console generale di Francia a Milano, da Parigi.

Rolando Pietro del Belgio, possidente, da Marsiglia.

Dumos, inglese, ingegnere.

Ius Francesco di Milano, possidente, da Voghera.

Appione Derasone conte, di Milano, da Milano.

Vaserdotti Francesco di Brescia, sarto, da Milano.

Nottarini Stefano di Mantova, cuoco, da Montova.

Testa Giambattista toscano, negoziante, da Savigliano.

Tomassoni Giuseppe da Fano (romano), studente, da Livorno.

Massari Carlo di Roma, negoziante in sete, da Livorno.

Duchène Giorgio Stefano di Ginevra, negoziante, da Livorno.

Vitali Gerolamo di Bergamo, possidente e negoziante, da Milano.

Arnaud Gio. Andrea di Salles, viaggiatore commerciante, da Milano.

Santi Giacomo corriere di gabinetto di S. M. Sarda, da Milano.

Delbreil Giacomo di Baiona, corr. di commercio, da Milano.

Locher M. Elisa di Zurigo, possidente, da Zurigo.

Plucci Gennaro di Faenza, negoziante, da Parigi.

Praga Spechel Giuditta di Milano, possidente, da Milano.

Renevey Ambrogio francese, commesso negoziante.

Veron Edoardo di Berna, negoziante, da Livorno.

Partiti il 4 gennaio.

Broglia Carlo pavese, ingegnere, per Milano.

Boucher Giacomo di Trecate, medico, per Trecate.

Chappuis Giuseppe ginevrino, calzolaio, per Genova.

Ricci Eugenio di Roma, avvocato, per Ginevra.

Goris (signora) di Ginevra, per Ginevra.

Vasseur (cavaliere) console di Francia a Venezia, per Francia.

Duchène Giorgio Stefano di Ginevra, negoziante, per Ginevra.

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

Con maraviglia e indignazione della popolazione si udirono nelle sere del 26 e 27 in Lerici le grida di *abbasso la costituzione, abbasso la guardia nazionale* proferite da gente non sappiamo se più stolta od iniqua, che percorrevano le contrade.

Sentiamo ora che la punitiva giustizia fu sollecita a far procedere all'arresto, siccome inquisiti di questo delittuoso operato, dei nominati Bacciadonne Pietro, Manfredini Tommaso e Ratti Gio. Battista, che furono tradotti a Sarzana a disposizione di quel tribunale.

PARIGI, 4 *gennaio*. — L'Assemblea legislativa, durante tutta la seduta di ieri, presentò una scena di gran confusione in conseguenza del voto del giorno innanzi, relativo ai maestri comunali, che nuovamente esaminato si trovò avere la maggioranza di un voto in favore dell'urgenza richiesta, e così essere nel senso della maggioranza della Camera. Questa deliberazione riuscì molto spiacevole alla sinistra. Quando il presidente, in principio della seduta, annunciò il nuovo risultato, ne sorse da quella parte gran rumore e confusione.

Dopo lunga e scompigliata discussione furono presentati parecchi ordini del giorno motivati, ma quanto alla loro portata, riducibili a due soli, cioè l'uno tendente a mantenere il voto quale era stato per la prima volta annunziato il giorno innanzi dalla tribuna, e l'altro ad annullare quel voto e procedere ad una nuova votazione. Fu adottato quest'ultimo con una maggioranza di 123 voti, essendo favorevoli 371 e contrarii 248.

Vennesi pertanto ad una nuova votazione sulla quistione d'urgenza votata il giorno prima, e ne risultò in favore di detta urgenza una maggioranza di 29, cioè con 329 voti favorevoli e 300 contrarii. E così la cosa rimane quale era già stata lasciata dal rettificato numero di voti della ballottazione seguita nella precedente tornata.

PARIGI. — Il *Moniteur* del 4 corrente contiene il decreto, col quale il generale di divisione Gerolamo Bonaparte viene innalzato alla dignità di maresciallo di Francia.

— Scrivesi da Messina al *Courrier de Marseille* che uno spaventoso uragano scoppiò sopra quella infelice città il 12 dicembre. Le conseguenze ne saranno ruinose; si annunzia già la perdita di parecchi navigli, tra i quali uno francese.

AUSTRIA. — Un rendiconto intorno alle finanze dell'impero austriaco, pubblicato il 29 di dicembre, fa vedere come il disavanzo dell'anno terminante al 1.o di novembre è di 155,519,770 fiorini.

FRANCOFORTE. — Il *Giornale di Francoforte* annunzia che la minorità dell'assemblea costituente di quella città ha significato l'intenzione di dismettersi.

STOCCARDA. — La sera del 1.o gennaio l'arciduca Giovanni, ex-vicario dell'impero, è arrivato in questa città, dove la mattina seguente fece una visita al principe ereditario, come pure al principe Federigo e quindi recossi ad ossequiare S. M., la quale gli restituì poco dopo la visita. Dopo mezzodì l'arciduca si mise sulla strada ferrata per continuare il suo viaggio.

BORSA DI PARIGI, 4 *gennaio*. — I fondi pubblici sono stati fermi durante la prima parte della borsa; diminuirono alquanto nella seconda. Il 5 per 0[0 si innalzò a 92, 90, poi è ricaduto a 92 60. Il 3 per 0[0 si mantenne al corso d'ieri. La borsa trovasi in questo momento più sotto l'influenza di certe circostanze, che sotto quella delle questioni interne che si discutono alla Camera. Le notizie estere non hanno alcun interesse. Il 5 per 0[0 si chiuse in ribasso di 10 cent. a 92, 55. Il 3 per 0[0 in ribasso di 5 cent. a 56, 65. Il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) da 25 cent. a 89, 90. L'antico prestito del Piemonte a 970. Il nuovo a 960. La rendita di Napoli a 96, 50. Il prestito romano a 85.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 gennaio 1849.

1819 — decorrenza 1.o ottobre	90 75
1831 — id. 1.o luglio	— —
1848 — id. 1.o settembre	88 75
1849 — id. 1.o ottobre	— —
1849 — id. 1.o gennaio	88 50
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	970 —

Azioni del fuoco	— — , —
Azioni del gaz	— — , —
Azioni della banca di Genova . . .	1600 , —
Azioni della banca di Torino . . .	1300 , —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — , —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 20 p. 0[0

S. NICCOLINI *gerente*

Libreria di T. Degiorgis, già fratelli Pic
via nuova n. 17.

Esquisses historiques, psycologiques et critiques de l'armée française, par *Joachim Ambert.* Bruxelles, 1840, un grande volume in-8 con 16 litografie colorate.

Prezzo di catalogo 15 franchi per franchi 5.

Iconographie des contemporains depuis 1789 jusqu'à 1830. Collezione di 201 ritratti di celebri personaggi della rivoluzione francese. Formato in-8, carta china, edizione di Bruxelles (ne rimangono poche copie).

Prezzo di catalogo fr. 50 per fr. 10.

Macchiavelli, IL PRINCIPE, 1 vol. in-18.

Alfieri, LA TIRANNIDE, 1 vol. in-18.

Mercoledì sera 9 gennaio vi sarà al teatro Sutera un'accademia di poesia estemporanea dell'avv. Antonio Bindocci.

SISTEMA DI ORGANIZZAZIONE
DELL'ARMATA DI FANTERIA
DEL
CAPITANO G. BOSSI
PARTE PRIMA
Tipografia di Luigi Arnaldi
TORINO 1849.

Vendibile da Gianini e Fiore e principali librai di Torino.

Di prossima pubblicazione
Dall'editore-libraio Magnaghi, contrada Carlo Alberto.

LA VITA POLITICA
DI
MASSIMO D'AZEGLIO
PRIMA E DOPO LA GUERRA DELL'INDIPENDENZA
PRIMA E DOPO CHE FU ASSUNTO AL POTERE
Con Ritratto.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta num. 16, al terzo piano.

TEATRI.

(*Questa sera 8 gennaio*).

REGIO. — I MASNADIERI, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Quattro Donne in una casa — Fanfan il Saltimbanco.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Un avviso alle Donne o i Pregiudizi — Il Segretario ed il Cuoco.*

NAZIONALE (ore 7 1[2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *La Pension alimentaire — Le Petit Pierre.*

Tipografia FERRERO e FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40	—
»	6 mesi	» 22	—
»	3 mesi	» 12	—
»	1 mese	» 6	—
Provincie:	1 anno	» 44	—
»	6 mesi	» 24	—
»	3 mesi	» 13	—
»	1 mese	» 6	50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 9 Gennaio 1850.** **N.° 628.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

8 *Gennaio.*

Non occorre che per noi si chiegga venia a'nostri lettori, se taluna delle questioni importanti, se tal altra delle svariate novelle ci trovano più tardi che non vorremmo pronti all'uopo. Tanto è il da fare, che impossibile ci torna esser vigili ed attenti nell'indicarlo tutto: tant'è il da dire, che triplo volume del nostro non giungerebbe che incompletamente allo scopo d'una regolare e finita cronaca. — Questo vogliam dire per molti rispetti: e specialmente in ordine al dovere che c' incomberebbe di tener parola un po' più spesso e più diffusamente dei lavori importanti del Senato. Egli è vero che questo dovere si muterebbe soventi per noi in desiderio, se le sedute del Senato simili a quelle del 5 gennaio si rinnovellassero ogni dì. Chi v'assistette ci dà certo ragione. Vi si udirono alcune nobili parole, dalle quali vogliam trarre appicco ad alcuna considerazione.

Ci venne un dì udito un susurro di parecchie leggi, e di una fra l'altre tendente a moderare od inceppare la libertà della stampa. Noi, comecchè l'alzare la nostra voce sovra simile proposito sapessimo doverci fare bersaglio a feroci assalti ed a violentissime imputazioni, noi colla tranquilla guisa di chi è solito dire la verità, che non s'impaurisce di ripeterla anche nei momenti difficili, esternammo il nostro parere; quel parere ci fruttò applausi da una parte, e maledizioni dall'altra. Non curammo gli applausi de' nostri oppositori antichi, perchè non era nostro disegno di fare un passo verso di loro: e calpestammo colla più queta noncuranza le maledizioni di chi nel nostro pensiero stava assai più basso di noi. Quel nostro parere fu da noi profferito (è bene lo si sappia) come un principio teoretico. Ridicolo sarebbe il supporci ignari, come alcuni hanno fatto, delle intemperanze e dei pericoli del libertinaggio di stampa. Infinchè questi pericoli e queste intemperanze non s'alzano oltre la misura de' fastidii e delle cure che alla vita di uomo libero sono aderenti, egli è evidente che il magistrato non può fermarvi sopra l' occhio: ma quando i pericoli si fanno ampii, e le intemperanze s'esercitano non più sovra personalità, polemichette, ecc., ma sovra le basi fondamentali della società, sovra la religione, lo Statuto, allora nelle stesse viscere del nostro teoretico principio vi sono i rimedi ammaniti. E per noi, tanto stiamo raccomandati alla libertà della stampa, quanto ai rimedi contro al pericolo ch'essa diventi libertinaggio. Un voto di senatore imponeva al ministero il dovere di vegliare *affinchè le leggi esistenti siano esattamente ed inalterabilmente eseguite*.... E qui con viva compiacenza approviamo le schiette e belle forme della risposta del ministro di grazia e giustizia, signor conte Siccardi. Egli rispose al senatore interpellante che l'adempimento delle leggi sarebbe osservato, che egli con tutte le sue forze veglierebbe alla securezza della morale e della religione, e che dippiù, ove d'uopo, provocherebbe l'azione delle leggi contro chi, facendosi della religione un pretesto, trascorresse ad atti riprovati dalla legge. Così vuolsi governare, ed anche noi al Siccardi gridiamo: legalità e giustizia per tutti e contro tutti.

Il nuovo ministro Siccardi incomincia dal ben fare: le sue prime parole sono rimarchevoli pel sentimento di onestà limpida onde son rivestite. Ci si dice che egli vada fornito di molta erudizione: noi non esitiamo a crederlo; i pochi suoi pensieri da noi raccolti ci appalesano un uomo di intelletto robusto, ed atto a sostenere le difficoltà del governare.

Udimmo pure nella tornata della quale parliamo alcuni discorsi degni d'essere mentovati. Fra questi citiamo quello del senatore Sclopis, là dove nel pregare non si volesse far uso nell'indirizzo al Re della parola *circostanze*, parola che avrebbe potuto per avventura snervare la gagliardia del periodo nel quale essa si voleva da alcuni introdotta, il valente giureconsulto disse che dovendo noi attualmente provare le conseguenze degli accidenti del mutato sistema, conviene che ne proviamo anche tutti i vantaggi: conviene ispirare al popolo rispetto, affetto e fiducia piena nelle nuove istituzioni: conviene ch'egli sappia come i grandi risultati non si ottengono che coi grandi sacrifizi, come non mai abbastanza cara si compra la libertà politica, l'indipendenza e l'onore della patria.

Il senatore Alfieri chiamò l'attenzione del governo sovra il seguente principio di economia politica: che le imposte, per quanto si può, non devono compromettere quella riproduzione che è l'effetto dell'economia, quindi l'effetto della cumulazione. E questo principio venne da lui in modo assennato e minuto esposto e spiegato.

Come i nostri lettori possono avvedersene, grave ed importante procede la discussione in uno de' due Parlamenti. Faccia Dio che ben presto anche l'altro si disbrighi dalle fascie delle formalità, e si svezzi dalle tergiversazioni piccine, stizzite, sofistiche che taluni dell'Opposizione hanno adottato, e che il Piemonte possa una volta dirsi rappresentato da due Camere realmente discutenti e legislatrici.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le tornate della Camera si succedono operose, serie, dignitose, come si conviene al corpo dei rappresentanti di una nazione che sa di aver d'uopo di tutta la sua prudenza civile, e di tutta la sua attività ed energia per giungere prontamente a costituirsi, ed a tradurre in atto quei principii nel nome de' quali fu giurato il patto d'alleanza fra il principe ed il popolo.

Due leggi ed una proposta votate, più altre presentate, una relazione letta, tale è in breve l'attivo, per così esprimerci, delle operazioni della Camera nella presente tornata. Così rispondesi degnamente alla fiducia degli elettori. Una trista esperienza hanno fatto le turgide declamazioni e le lotte d'ambizione individuale; era tempo finalmente che il senso pratico, che la ragion politica prendessero a dominare le discussioni del Parlamento, e con minori parole, più numerosi, e sovrattutto più proficui fatti ci dessero.

Primo ad occupare la ringhiera fu il ministro della pubblica istruzione, il quale riprodusse e presentò parecchi progetti di legge, e in ispecie quello sulla istruzion secondaria, e l'altro sul riordinamento delle università di Sardegna.

Gli succedette il deputato Boncompagni, il quale diede lettura della relazione sul progetto di legge presentato già dal ministero, per una nuova e diversa distribuzione dei collegi elettorali, tendente ad agevolare agli elettori l'esercizio del loro diritto, e ad assicurarne così il concorso. Abbiamo già svolte le nostre idee su quest'argomento nel numero di ieri; ad esso pertanto rimandiamo ora i nostri lettori.

Si aprì quindi la discussione sul progetto di legge per l'approvazione della riscossione delle imposte indirette, e del pagamento delle spese dello Stato posteriormente al 30 novembre 1849, epoca alla quale era spirata l'autorizzazione mensile concessa dall'ultima legislatura. Sulla mozione dei deputati Lanza e Tecchio, aderendovi il ministero, fu modificata la redazion primitiva dell'art. 1 del progetto, la quale diceva: « l' incasso delle imposte indirette e il pagamento « delle spese dello Stato seguito dopo il 30 novembre « è convalidato, salvo il conto da rendersene al Par« lamento » — invece, alla parola *convalidato*, si sostituì la frase: *legittimato mediante la presente legge*.

Più viva sollevossi la discussione sulla seconda legge, contenente l'autorizzazione al ministero di percepire provvisoriamente le imposte d'ogni genere, e di spenderle nei bisogni dell'amministrazione.

Già la commissione medesima avea circoscritta la portata del progetto ministeriale, nel quale simile autorizzazione si dava *sino alla definitiva approvazion del bilancio*; il che parendo troppo ampio e indeterminato, la limitò a tutto il venturo mese d'aprile del corrente anno, e il ministero non fece difficoltà ad accettare questa restrizione. Ma all'art. 6 si autorizzano le spese straordinarie che *non ammettono dilazione*; il deputato Pescatore trovò che questo era un largheggiar troppo col governo, e cercò di aggiornare la discussione, per vedere se vi fosse modo d'introdurvi una qualche limitazione; s'impegnò alquanto vivace su quest'argomento la discussione, ma le amplissime spiegazioni date prima dal deputato Revel, poi dal deputato Cavour e dai ministri dell'interno e dei lavori pubblici sciolsero le difficoltà, e persuasero la maggioranza della Camera ad approvare tal quale l'articolo controverso.

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D' ARCO.

X.

La tornata d'oggi è da sè sola un'epopea: è uno di quegli avvenimenti che i nostri posteri giudicheranno; ed io lascierei loro volentieri l'ardua sentenza. I tardi nostri nepoti, giuocando sulle ginocchia nostre, ridiranno nella loro ingenua favella tutte le fasi di quella epopea, ed impareranno moltissimo.

Egli è a sapersi ch'io, non m'aspettando che le cataratte dell' eloquenza *sinistra* dovessero quest'oggi aprirsi, me ne stavo nel mio cantuccio pensando a varie cose, che non è necessario per ora che l'Italia conosca. Ruminavo del resto il metodo col quale la *Concordia* adempie quelle belle parole del suo programma: *ma noi dall'ingiuria faremo sorgere l'amore;* metodo tutto segreto e che gelosamente ci tien nascosto; pensavo che bella cosa dev'essere l'elezione di un presidente di Parlamento in America, se dopo quaranta scrutinii non se n'è venuto a capo di nulla: indi la mente ricorreva alle confische napolitane, poi alla terribile divisione dell'Assemblea di Francia in due quasi eguali parti, poi a Cobden, poi al socialismo rappresentato da tre personaggi, che a perfetta vicenda si danno del ladro e dell'assassino..... quando un ragionamento della forza di 250 avvocati mi rivocò a me medesimo. Ora le narro tutto.

Come ho l'onore d'averle detto, la tornata d'oggi fu memorabile per illustri discorsi: ma debbo subito avvertirla che Ravina non ha parlato. Chi brillò in tutto il suo splendore fu Pescatore, che trasfigurossi sulla montagna delle finanze. Intorno a lui scintillarono come altrettante stelle tutte le virtù della precedente legislatura, cioè la prudenza, la cortesia, la buona fede, la conciliazione: ed un minor profeta, il sig. Tecchio di Vicenza, gli fece da sgabello. L'aria era tiepida, non tinta in rosa, e pochissimo profumata, ma ciò non importa alla grandiosità del quadro che ho il vantaggio di sottoporre agli occhi di vossignoria.

Se bene ho afferrato il tema che era in discussione, mi pare che il Pescatore trattasse di commovere e sollevare la Camera a quell'altezza e sublimità di concetto politico, mercè la quale nella scorsa legislatura si disputò dì per dì la pagnotta al ministero, si trattò da lesinaio e povero coll'autorità che ha bisogno di tanti mezzi..... Ho osservato nella Camera presente un sintomo consolantissimo che ricorda la disciolta: appena, dopo varie chiacchere, bene spesso inconcludenti, un deputato quasi per isbaglio arriva ad una conclusione, e il presidente sta per metterla fuor di mano, eccitando i voti, tosto spunta fuori qualche fastidioso a cercare il pelo dove non c'è nemmeno l'uovo, fa l'effetto di uno zolfanello in un bandolo di bambagia, e la quistione di quasi finita che era ritorna al suo bel principio. Questo artifizio parlamentario è professato con molto amore e disinvoltura dai bravi deputati della sinistra, ne convengo: ma me lo perdonino, essi, in confronto del loro capo Pescatore, non valgono un fico secco. Questi sa cogliere tutte le palle, vengano o no al balzo: nel prolungare una quistione già quasi esausta, per imprimerle quel colore salutarmente astioso che basti a renderla vivace, e fornire tempo ad altre utili insinuazioni contro il ministero, nessuno può competere con lui. Io dico la verità, questo genere mi piace: se lasciassimo fare tutto come vogliono i moderati sarebbe una vera pietà a vedere tutte le leggi seguire con pecoresca regolarità l'una l'altra, senza nemmeno un po' di dilettevole sosta, senza un po' di sillogismi di nuovo calibro. Diavolo! gli elettori non hanno mica mandato i deputati al Parlamento per morire d'inedia e di monotonia: un po' di divertimento ci vuole.

Regola generale. Quando la Camera sta per decidere di sì, mi pare sia dovere d'ogni gagliardo cittadino saltar su e dire di no. Questo almeno è l'uso che ho veduto invalso nella montagna che sorge superba e fiera nell'Assemblea di Francia. In questo proposito non parlo degli Inglesi, che sono una massa di ignoranti.

Il deputato Revel, che io non conosco, ma che al portamento mi pare debba essere un codino, si fece lecito di darci delle definizioni da vero economista, e di fare delle classificazioni che lo provarono consumato finanziero. Questi, naturalmente sono delitti. E che tali fossero, ben ce lo dimostrò la veemenza demostenica, o per meglio dire, la fendente ironia colla quale il deputato Tecchio tagliò a pezzi il ragionamento del Revel. Di rado ho visto con più compassione una vittima agnello nelle zampe del vincitore lupo di quello ch'io provai al vedere Revel esposto ai colpi del sarcasmo di Tecchio. Io gridavo fra me: Cielo, abbi pietà di Revel! Ma Tecchio non udì il mio sospiro.

— Io non farò il *definitore*, disse questi ammiccando furbamente della palpebra sinistra. E con questo semplice cenno abbattè il suo avversario.

Sbranato Revel, il deputato di Venasca si scagliò contro il ministro Paleocapa, e menando giù colpi da Mandricardo, provò matematicamente, che sebbene la Camera avesse dato torto al Pescatore, pure il Pescatore aveva ragione e la Camera torto. Egli disse che del ministero fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio: in conseguenza, che egli non vedeva altra via di salvamento alla misera Italia, fuori quella d'aggiungere l'epiteto di *necessarie* alle spese *straordinarie, e che non ammettono dilazione*.

Paleocapa, sputando veleno reazionario dagli occhi, dalle orecchie e dalla bocca, giunse al segno incredibile di far osservare al sig. Tecchio, che le spese che *non ammettono dilazione*, sono per loro natura *necessarie!!* ed osò aggiungere che si potea benissimo fare economia di parole inutili.

— Parole inutili! Con dei reazionarii come loro, signori, non ce n' è di parole inutili: patti chiari e nemicizia lunga, diceva qualcuno: anzi adottato che sia l'epiteto *necessarie* sarà utile proporne degli altri come *indispensabili, inevitabili*, ecc.

Il mormorio della maggioranza codina, andava elevandosi al corista di temporale: chi sogghignava, chi fremeva. . . . — Non per nulla, o signore, le dicevo che la seduta d' oggi fu un' epopea. — . . . . Allora Tecchio tentò un colpo da disperato, e venne fuori con la felice similitudine *del giardino*, che sebbene nata solamente oggi, è già celebre, e che ne andrà certo ai più remoti Vicentini.

Ogni cuore allora si commosse qual per ira, e qual per affetto.

— Ritiri la sua proposta di aggiunta, o sventurato! sclamava lagrimando il presidente.

— No! No! Insisto; gridava Tecchio. Il sagrifizio della patria sia compiuto, ma non me consenziente. O il mio epiteto di *necessarie* si accetta, o l'Italia è bell'e fritta. . . . .

Queste scene drammatiche sono molto dilettose, lo capisco, ma, se non mi sbaglio, esse devono divertire mediocremente i lettori non piemontesi, che hanno l' ingenuità di aspettare che le chiacchere diano una volta luogo ai fatti, e che venga l'ora in cui si comprenda che la libertà non ista poi tutta nel sollazzo di udire le similitudini e le interruzioni della sinistra.

8 gennaio.

CIRO D'ARCO.

Nel calore della discussione il deputato Pescatore, smanioso di un'occasione di pungere il suo avversario, finì col prendere esso stesso un granchio solenne, confondendo una spesa di speculazione personale al governo con un sussidio al commercio. Ma il privilegio di esilarare la discussione era riserbato al signor Tecchio, al quale pure dovea spettarsi di chiarire che gli infelici esempi si trovano nei deputati della *sinistra* molto più facilmente che non in quelli stessi ai quali eglino vorrebbero rimproverarli.

La questione era in ciò, che le parole *spese straordinarie le quali non ammettono dilazione* pareano soggette a troppo larga interpretazione, talchè fosse possibile anche l'abuso del pubblico danaro. L'onorevole Tecchio, preoccupato probabilmente dalla sorte di quei papaveri che la sua feconda immaginazione vedeva germogliare nelle paludi di Mantova, fra l'altre cose che disse, accennò al pericolo non forse il ministero si valesse della concessione per far costrurre un giardino, nella prossima primavera, a pretesto che questa sia la sola stagione a ciò propizia.

Il ministro dei lavori pubblici si affrettò a tranquillarlo; ma non è perciò meno degna di lode la pia rimembranza che egli serba di quei fiori, nei quali così sapientemente simboleggiava le gesta dei nostri soldati; rimembranza così possente talora sull'animo suo, come in oggi mostrò, da fargli tutto obliare, sino la gravità e il decoro delle discussioni parlamentari, dalle quali i non sensi e i frizzi senza sale dovrebbero essere sbanditi.

Ma non ostante i papaveri e le aure primaveresche del deputato Tecchio, la legge fu approvata a grande maggioranza; noi ci rallegriamo col ministero che abbia saputo meritarsi, e colla Camera che abbia voluto concedergli questa prova di fiducia, la quale cessando gli impedimenti che da molti mesi avevano in ogni maniera inceppate le operazioni finanziarie del governo, gioverà a consolidare il credito, ed a promuoverne lo sviluppo e l'incremento dei suoi benefici effetti.

Chiuse la tornata la discussione ed adozione della proposta Balbo, modificata dal deputato Cavour, per la nomina di una commissione la quale prepari un progetto di regolamento interno per la Camera.

Più volte ebbimo già a notare i difetti di quello attualmente in vigore, e prenderemo ora occasione da quella proposta per indicare taluni dei principali miglioramenti, che crediamo necessario sianvi introdotti.

Togliamo dall'egregio giornale di Udine *Il Friuli* (così lo *Statuto*), le seguenti considerazioni che gli ha suggerito il notabile avvenimento della riconvocazione delle Camere subalpine. Ne raccomandiamo più particolarmente la lettura al napolitano *Araldo* che pochi giorni sono voleva per forza concludere da certe frasi de'giornali semi-officiali austriaci che l'attuazione e la vita del sistema costituzionale in Austria (e quindi voleva egli dire anco in altri luoghi) è una speraaza, un supposto, una congettura mera, e non altro.

« La conservazione leale dello Statuto in Piemonte ha una grande importanza per se medesima, poichè la sua influenza non si estende entro ai brevi limiti del Piemonte.

L'anno 1848 ha ritornato tutti gli Stati d'Europa, nei quali un po'alla volta s'erano distrutte tutte le antiche istituzioni, al sistema rappresentativo, modificato colle idee moderne tendenti a porre tutti i paesi inciviliti ad un medesimo livello. Meno l'asiatica Russia, tutti gli Stati veramente europei hanno proclamato ed adottato questo sistema, con basi più o meno larghe. Il principio costituzionale rappresentativo forma ormai una parte del diritto pubblico europeo. Così è tolto una volta per sempre quell'inconveniente della divisione dell'Europa in due gran campi, nell'uno dei quali era adottato il sistema costituzionale rappresentativo, nell'altro si manteneva l'assolutismo, per cui s'aveva una causa permanente di rivoluzioni nella tendenza generale a livellarsi di tutti i paesi, che aspiravano a godere del regime, che si diceva proprio di quelli che s'attribuivano il vanto della civiltà.

Perciò lo stato di rivoluzione era permanente nei paesi privati della vita pubblica, poichè laddove i popoli non si sollevavano a domandare il regime civile e rappresentativo, c'era sempre la tendenza a farlo. Questa tendenza del resto era naturale, poichè ormai l'Europa non è che una società di popoli legati assieme da una civiltà federativa: riesciva quindi impossibile di negare agli uni quello che agli altri si concedeva. Se il livellamento non fosse operato dagli sconvolgimenti del 1848, e già prima preparato in qualche paese nel 1847, lo avrebbero i governi adottato di loro proprio moto, per non perdere la propria influenza e la propria forza e per antivenire le rivoluzioni ed il disequilibrio europeo. Lo provi il fatto, che dopo essere stata guadagnata al sistema rappresentativo la Penisola iberica, l'attuale re di Prussia fece spontaneamente un gran passo verso di esso colla sua dieta riunita, nella quale fuse la rappresentanza delle otto provincie prussiane; col qual passo la Prussia si guadagnò una grande influenza sulle popolazioni dei piccoli Stati costituzionali della Germania, e ancora maggiore su quelli che non godevano d'istituzioni politiche. Fin d'allora la Prussia potè primeggiare in Germania ed imporre la sua volontà ai governi dei piccoli Stati..

Ora, quello che sarebbe immancabilmente successo in qualche anno, per la generale tendenza a livellarsi dei popoli europei, i moti del 1848 lo produssero in una volta; fu universalmente adottato in Europa il sistema costituzionale. Così venne tolta una delle principali cause delle rivoluzioni, per cui rivoluzionarii sarebbero adesso que'governi i quali non applicassero sinceramente l'adottato principio.

I paesi dove la tendenza ad acquistare il sistema rappresentativo era più manifesta e più viva, erano la Germania e l'Italia. Quando nella prima l'adottarono la Prussia e l'Austria (producendo quest'ultima fino un'abdicazione, per mostrare che il sistema nuovo sarebbe irrevocabile), tutti furono persuasi, che non si sarebbe dato addietro. Nei diversi Stati d'Italia le guerre e gl'interventi ed altri fatti manifestanti il ritorno al vecchio sistema, non lasciarono così piena la fiducia che il sistema rappresentativo fosse assicurato e che fosse tolta con ciò una gran causa delle rivoluzioni. Però, se in un solo Stato il sistema rappresentativo viene fedelmente e sinceramente mantenuto e diè prova di sè, quello Stato eserciterà grande influenza anche sugli altri, e li assicurerà d'una qualche rappresentanza politica anch'essi. Non parliamo degli Stati minori, poichè certo poca sarebbe l'influenza, che potrebbero esercitare Parma o Modena costituzionali, se gli altri Stati non lo fossero. Nella stessa Toscana un reggimento civile dipenderebbe più dall'indole degli abitanti, che dalle istituzioni politiche. Ma se il Piemonte ha un regime rappresentativo buono, esso eserciterà una grande influenza, non solo sui più piccoli Stati, ma anche, e principalmente, sul regno di Napoli, dove rispetto alla Sardegna si è sempre manifestato un certo antagonismo, essendo in entrambi quegli Stati una palese tendenza ad allargarsi. Certo, che il fedele mantenimento della costituzione nello Stato romano avrebbe un'influenza d'un altro genere, ma ancora più grande. Però ivi, se la consulta avrà un significato, diverrà, una vera rappresentanza politica, se no si ristabiliranno i tempi gregoriani con tutte le loro conseguenze. — Queste conseguenze poi si vede, che non possono mai rimanere entro ai limiti di quello Stato, nè della Penisola, ma si fanno principio di quistioni europee. Quindi la grande importanza del mantenimento del sistema rappresentativo in Piemonte ed in Italia è per se medesima evidente; e non è da maravigliarsi, se la stampa straniera se ne occupa assai. »

Leggesi nel Globe:

La Francia, la Prussia e la Sardegna, i tre Stati con cui lord Palmerston mantenne le più intime relazioni, sono precisamente i soli tre Stati, che dai disordini del 1848 fecero un reale progresso verso la stabilità. Se la Francia presenta tuttavia il tristo spettacolo di una tregua armata fra i suoi cittadini più poveri e i più facoltosi, il crescente desiderio della continuazione del governo attuale colla sospensione di tutte le emule pretese è una chiara prova che la sincerità di proposito del principe Luigi Napoleone è finalmente riconosciuta da quel partito per cui egli ha già fatto tanto col solo prestigio del suo nome. La Prussia altresì passò felicemente il suo noviziato nel governo parlamentare, e mentre il commercio e la società a Berlino si ravvivano sotto la tranquilla amministrazione del conte di Brandenburg, l'ardita persistenza di questo statista nel convocare il Parlamento di Erfurt gli assicura non picciola parte di quella liberale popolarità, di cui godeva l'anno scorso il sig. di Gagern. *Vittorio Emanuele aperse testè il Parlamento Sardo con quella degna semplicità che è propria dei re d'Inghilterra.* E se i giornalisti esteri godono in contestargli il suo titolo di primo sovrano nazionale dell'Italia, egli può dare una vittoriosa risposta col fatto di poter guardare la sua capitale senza l'aiuto di baionette straniere.

Ci siamo riservati poco spazio per trattenerci sulla condizione di quei sovrani che voglionsi qualificare nemici personali di lord Palmerston. Ogni corriere che giunge da Vienna e Napoli ci predice un avvenire più scuro a quelle dinastie i cui eserciti tengono le malcontente popolazioni in uno stato di trista e malsecura soggezione. Con ogni plausibile motivo di restaurare l'esterno del governo costituzionale, nè l'imperatore d'Austria, nè il re di Napoli si mostrano nelle loro capitali senza la legge marziale, e si ristanno in faccia alla libera stampa o alla discussione di un Parlamento. Dicono che l'Austria si sia preclusa la via di tornar al dispotismo. E perchè dunque attende a ritornar in vita la costituzione? Finchè nol fa, non può offrire pace ai sudditi, sicurezza ai creditori, confidenza agli alleati.

Non si dovrebbe mai porre in obblio che ogni soldo levato dall'Austria, oltre gli 80 milioni di fiorini stanziati dalla Dieta, dipende dalla presunta sanzione di una futura rappresentanza nazionale. È difficile concepire un più forte incentivo al principe Schwartzemberg per ripararsi dalle conseguenze del suo governo. E tuttavia, per quanto sia grande questa tentazione, è chiaro che è subordinata al pericolo di lasciar agli abitanti dell'Austria la facoltà di nominarsi i loro rettori.

Si è detto pure gli eserciti esser i soli missionarii della ritornante civiltà: nè mancarono Inglesi che si rallegrarono coi ministri del dispotismo del loro trionfo sui repubblicani di Venezia e i costituzionali di Palermo. Ma la più rossa anarchia potrebbe mai aver prodotti più tristi effetti? Non speriamo di innalzare lord Palmerston nella stima degli assolutisti coll'esporre la malaugurata politica degli oppositori del nostro ministro. Risponderanno probabilmente con un recente giornale francese che lord Palmerston impiega l'oro della banca d'Inghilterra per mantenere la provvigione ai rivoluzionarii satelliti. Ma almeno verranno chiarite giuste le previsioni che, un anno preciso fa, si dicevano onninamente false.

— Leggesi nel *Lloyd* di Vienna: Il *Globe*, organo di lord Palmerston, all'occasione d'un articolo sulle elezioni di Sardegna, dà alcuni schiarimenti sulla politica del suo patrono, e manifesta, non una collera dignitosa, ma il più acre fiele contro l'Austria, che « vuole avviluppare nella rete del suo monopolio tutta l'Italia centrale.» Il disegno dell'unificazione materiale dell'Austria colla Germania, l'estensione della lega doganale austriaca a Modena e Parma, turbano i sonni al ministro britanno degli affari esteri. Egli scorge nell'unione del territorio doganale dell'Europa centrale l'emancipazione dei lavori nazionali dall'oppressione delle manifatture inglesi. Ei riconosce nei grandi provvedimenti pacifici della politica austriaca la sconfitta della propria. Contro tali *pretensioni austriache*, cerca quindi lord Palmerston primamente un soccorso nell'organizzare la Germania settentrionale ed occidentale sotto la supremazia della Prussia. Ei sembra credere che un'unione dei paesi della Germania settentrionale, favorevoli al commercio libero, con una parte degli Stati del *Zollverein*, avrebbe a dar origine a una tariffa daziaria secondo il desiderio dell'Inghilterra. L'indipendenza della Sardegna, che viene chiaramente definita come condizione ostile dall'Austria, avrebbe a porgere all'Inghilterra una nuova guarentigia contro le *pretensioni austriache*. I complimenti di cui lord Palmerston ricolma il gabinetto sardo, sono veramente lusinghevoli. Egli pone il marchese d'Azeglio a fianco ai più distinti uomini politici del suo tempo, ma dimentica di accennare che questo ministro deve in parte i suoi successi alla moderazione dell'Austria e per nulla affatto ai consigli del segretario di Stato britanno. L'Inghilterra sembra temere soprattutto l'estensione della lega doganale austriaca in Italia, e chiaramente si scorge come tema che gl'interessi della Sardegna possano muovere questa potenza a collegarsi anch'essa coll'Austria ed unirsi ad essa in vera amicizia.

« È cosa singolare, e degna di nota, in qual modo il *Globe* spieghi l'odio di lord Palmerston contro l'Austria. Da quando Metternich trovò opportuno di farsi servo all'egoismo dinastico ed aggressivo di Luigi Filippo, divenne impossibile, così quel foglio, all'Inghilterra di augurar bene all'Austria. Dunque perchè questa soccorse la Francia sotto la dinastia d'Orleans, essa Francia deve, per opinione di lord Palmerston, vendicarsi contro l'Austria: chè, sebbene l'Inghilterra abbia perduto molti de' suoi antichi alleati, così con superbia accenna quell'articolo, essa però ne ha acquistati di nuovi, e lord Normanby è l'inviato più popolare, che abbia mai rappresentato l'Inghilterra in Francia.

« Il buon accordo con questa forma la superbia della politica di lord Palmerston. Lord Normanby è ora il maresciallo di corte, o il ciambellano dell'Eliseo, e pronto ad ogni cenno del presidente francese. Quando Aberdeen stava alla testa della politica inglese, fioriva anche allora l'*entente cordiale* fra le due potenze marittime; ma era di ben altra natura. Allora piegavasi Luigi Filippo alla politica inglese; ora questa si curva innanzi alle idee di Luigi Bonaparte. Il destro e cauto capo della Francia accetta gli omaggi che lord Normanby gli offre in nome dell'Inghilterra, come se gli spettassero; ma non fa null'altro ed ha ben dimostrato a Costantinopoli com'egli non sia l'uomo da prestar la sua mano a correr pericoli per far piacere all'Inghilterra. L'interesse francese, del resto, per rispetto alla Germania, è assai differente dall'inglese; ma posto anche che sia eguale, noi siamo persuasi che le potenze alemanne decideranno sulle cose proprie con la stessa indipendenza dai desiderii di Parigi e di Londra, come da quelli di Pietroburgo.

« Quanto stia saldo lord Palmerston nel suo posto, ella è questa una questione, che ora molto occupa i politici. A giudicare dagli assalti del suo giornale contro il suo predecessore, e forse successore, bisognerebbe credere ch'egli stesso dubiti di sè. Il *Globe*, nell'articolo che ora ci sta dinanzi, assicura il cavaliere Aberdeen, che, dopo le dure espressioni da lui usate contro Carlo Alberto, è per esso svanita ogni speranza di più divenire ministro degli affari esteri. E quel giornale tiene sì spesso un simile linguaggio verso il cavaliere Aberdeen, che dovremmo conchiudere che lascierebbe di fare tali assicurazioni, se mettesse egli stesso ogni poco di fede nella loro verità. È manifesto che il *Globe* parla sì alto per mantenere il proprio coraggio e quello dei suoi amici.»

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 30.

È approvato il verbale della tornata precedente.

Si prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

A domanda dell'avv. Cagnardi è decretata l'urgenza della petizione, che porta il numero 2078.

Bertolini ricorda, che fu già letto il sunto della petizione 2065 del signor Costantini, relativo all'amministrazione delle gabelle. Lo scopo, che si propone il chiedente, è di conservare le gabelle e ripartirle egualmente, dal che si ripromette un vantaggio di due milioni annui. Se questo scopo dovesse conseguirsi, non converrebbe ulteriormente ritardarlo; chiede quindi la dichiarazione di urgenza.

La Camera la decreta.

Giurano 5 deputati

Il ministro della pubblica istruzione riproduce alcuni progetti di legge già presentati alle precedenti legislature, particolarmente i due che hanno rapporto al riordinamento dell'istruzione secondaria, e alla istituzione del collegio convitto nazionale di Genova, al riordinamento delle università di Sardegna.

La Camera gli dà atto di questa comunicazione.

Presidente. Tre uffizi hanno autorizzato la lettura di un progetto di legge presentato dal signor Barbier; io quindi ne dò lettura alla Camera.

Il presidente legge questo progetto tendente a far dichiarare *reale* e a mettere a carico dello Stato dal primo gennaio 1850 una strada che va al Gran S. Bernardo, che era già imperiale sotto la dominazione francese; questo progetto era stato preso in considerazione in precedente legislatura. Il presidente quindi interroga il signor Barbier, per sapere quando vorrà sviluppare il suo progetto.

Barbier dice che lo svilupperà venerdì.

Presidente. Così ancora due uffizi hanno autorizzato la lettura della proposta del conte Balbo da me altra volta annunziata.

Il presidente legge questa proposta, tendente a far nominare una commissione, che prepari il progetto del regolamento definitivo interno della Camera e sia composta di membri, che per rappresentare tutte le opinioni della Camera saranno indicati dal presidente e accettati con votazione dalla Camera.

Balbo invitato dal presidente dichiara esser pronto a sviluppare immediatamente la sua mozione.

Tecchio. Protesto di non voler ritardare, con quel che osservo, la discussione della proposta Balbo; ma debbo rimarcare, che la segreteria procede con poca diligenza, allorchè non passa, come prescrive il regolamento, una proposta a tutti gli uffizi; quella del conte Balbo non è stata partecipata al 1 uffizio di cui sono presidente.

Arnulfi spiega, che la ommissione è avvenuta dacchè la distribuzione fu fatta in un giorno nel quale il primo uffizio non si riunì.

Presidente. Osservo che l'istanza del signor Tecchio è troppo giusta, e che non avverranno ommissioni da ora innanzi.

Balbo sviluppa la sua proposta. Il regolamento attuale della Camera è provvisorio, e fu proposto e adottato in fretta quando nel marzo del 1848 si sentì il bisogno di riunire subito la Camera. Un doppio precedente si offriva allora, il regolamento inglese non conosciuto che da pochi, adottato in America; il francese più universalmente noto, e che fu quasi servilmente imitato in Torino, come in Napoli, ed in Roma. Ora è giunto il tempo di studiare e votare con maturo senno un regolamento proprio; propongo quindi la nomina di una commissione, che se ne occupi, e poichè l'argomento è di natura, che più che in ogni altra commissione è opportuno di vedere in questa rappresentate tutte le opinioni della Camera, così propongo che i membri siano indicati dal presidente ed ammessi per votazione dalla Camera.

Il presidente domanda, se la proposta è appoggiata, e dopo avere constatato il risultato affermativo, apre la discussione sulla presa in considerazione.

Balbo osserva, che trattandosi di una semplice nomina di commissione le rigorose forme per l'adozione del progetto potrebbero serbarsi per l'epoca in cui la commissione darà le sue idee, e frattanto si potrebbe andar dritto a discutere il merito della proposta.

Lanza, chiede che non sia alterato l'ordine del giorno, e prima si discutano le materie che vi sono riportate; poi, nella stessa tornata, si potrà far luogo alla proposta del conte Balbo.

Balbo aderisce alle idee del preopinante.

La Camera passa all'ordine del giorno, riserbandosi di tornare in seduta al merito della proposta Balbo.

Boncompagni alla tribuna legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo alla distribuzione dei collegi elettorali; ricorda che due opinioni cozzarono innanzi la commissione, una che voleva serbata la riforma a tempo più opportuno, l'altra che non voleva innovazione di sorta. La commissione si emancipò dall'una e dall'altra; non soffrì che vi fossero indugi, che avrebbero suscitato speranze e timori in un provvedimento reclamato dai collegi, dagli elettori, da parecchi consigli divisionali, dalla pubblica opinione; tenne presente poi nel lavoro lo spirito della legge del 17 marzo 1848 che ammise due principii, il *collegio* e la *sezione*, guardò lo scopo del progetto ministeriale, provocato dallo scarso numero in cui si erano per lo passato presentati gli elettori, e procurò di conciliare il benefizio di un maggiore avvicinamento dell'urna agli elettori, con le garanzie della indipendenza del voto dalle influenze locali.

Il presidente annunzia che il rapporto e progetto saranno stampati e distribuiti.

Legge quindi una lettera del ministro dell'interno, il quale lo avverte che domani, 9 dicembre, alle ore 10 e mezzo a. m. S. M. il Re riceverà la commissione incaricata di presentargli l'indirizzo della Camera.

L'ordine del giorno chiama la discussione dei progetti di legge sugli esercizi provvisori de'bilanci del 1849 e del 1850.

Presidente legge il progetto sull'esercizio del bilancio 1849 e apre la discussione sul complesso; nissuno avendo presa la parola, rilegge il progetto articolo per articolo.

« Art. 1. L'incasso delle imposte indirette e il pagamento
« delle spese dello Stato seguìto dopo il 30 novembre 1849
« è convalidato, salvo il conto da rendersene al Parlamento. »

Lanza. Propongo un emendamento; chiedo che alla parola *convalidato* sia sostituito *legittimato*, ovvero *reso regolare*; la parola *convalidato* indicherebbe quasi una gestione di già valida, e che il Parlamento conferma, mentre in realtà furono esatte le imposte incostituzionalmente, e tuttavia il Parlamento l'approva per riguardo alle circostanze.

La mozione del deputato Lanza è appoggiata.

Tecchio ricorda che non altrimenti fu praticato in pari circostanza dalla precedente legislatura; e aggiunge alla parola *legittimato*, o simile, proposta da Lanza, *mediante la presente legge*.

Lanza adotta l'aggiunzione proposta da Tecchio.

L'emendamento è appoggiato.

Nigra, ministro delle finanze. Accetto l'emendamento proposto, tanto perchè conforme a' precedenti, quanto perchè la formola è quella adottata da altri Parlamenti in simili circostanze *(segni di approvazione)*.

L'articolo così emendato è adottato dalla Camera alla quasi unanimità.

Il presidente legge quindi il seguente

Art. 2. « Sino alla definitiva approvazione del bilancio pel
« 1849 è fatta facoltà al governo di continuare a riscuotere
« le tasse e imposte indirette, a smaltire i generi di priva-
« tiva demaniale, e pagare le spese dello Stato riferibili allo
« stesso esercizio 1849, ne' limiti e nella conformità portata
« dalle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo,
« 7 e 29 settembre e 29 ottobre 1849.

La Camera adotta questo articolo.

Si passa quindi allo scruttinio segreto. Si procede al doppio appello nominale e, fatta la numerazione de'voti, si hanno votanti 129, maggioranza assoluta 65. Per la legge voti 102 contro 27.

Il presidente legge quindi il progetto sull'esercizio provvisorio del bilancio del 1850 secondo la duplice redazione del ministero e della commissione.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. Sino alla definitiva approvazione del bilancio del 1850 sarà continuata la riscossione dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette dovute allo Stato, in conformità delle leggi e delle tariffe veglianti.

Art. 2. Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata, e tutti i generi di privativa demaniale continueranno a smaltirsi secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore sino a che altrimenti venga disposto.

Art. 3. Le contribuzioni dirette prediale e personale mobiliaria destinate all'erario dello Stato saranno provvisoriamente riscosse tanto in principale quanto in centesimi addizionali, compresi quelli per l'aggio d'esazione, nella stessa misura in cui furono determinate per l'anno 1849.

Art. 4. Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze dello Stato nell'isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano, ed a chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, saranno pure riscosse per il periodo di tempo sovra enunciato sullo stesso piede del 1849, senza che possa opporsi verun privilegio od eccezione.

Art. 5. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1850 la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata su quelli del 1849.

Art. 6. Durante l'epoca accennata nell'art. 1, il governo è autorizzato a provvedere al pagamento delle spese ordinarie d'ogni sorta, e delle straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Art. 7. Sono perciò aperti alle diverse amministrazioni dello Stato gli occorrenti crediti nelle somme che risulteranno a ciascuna di esse necessarie in conto degli assegnamenti che loro verranno fatti nei rispettivi bilanci passivi.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Sino a tutto il venturo mese d'aprile del corrente anno 1850, e tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del relativo bilancio, sarà continuata la riscossione delle imposte dirette, dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette dovute allo Stato in conformità delle leggi e delle tariffe veglianti.

La riscossione dei diritti di trasporto sulla strada ferrata è pure autorizzata per lo stesso periodo sulla base delle tariffe stabilite e da stabilirsi col mezzo di decreti reali.

Art. 2. Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata e tutti i generi di privativa demaniale continueranno a smaltirsi secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore.

Gli altri articoli sono identici a quelli del progetto ministeriale.

Nessuno prende la parola sul complesso; si passa agli articoli.

Il presidente rilegge l'articolo 1.

Galvagno. Il ministero accetta l'emendamento fatto dalla commissione.

Dopo un'osservazione, che tiene alla forma ed al metodo, fatta dal deputato Fraschini, che ne recede in seguito di spiegazione del dep. Revel — posto ai voti l'articolo emendato dalla commissione, è approvato.

Si legge quindi l'art. 2.

Galvagno. Anche qui il ministero accetta l'emendamento della commissione.

Pescatore provoca la spiegazione, se l'autorizzazione data con questo articolo è limitata a quattro mesi, come quella dell'art. 1.

Alla dichiarazione affermativa di Regis, osserva che la ragione di dubitare veniva dall'art. 6, in cui la limitazione è tassativamente espressa; frattanto si dichiara soddisfatto della spiegazione avuta.

L'articolo 3 è letto ed approvato.

Letto l'articolo 4, Galvagno si alza a dichiarare che vi è errore di stampa ove si legge *ed a chiunque*, invece di *e da chiunque*.

Revel. L'errore di stampa è evidente; le contribuzioni di Sardegna non possono ad altri essere dovute, che alle finanze dello Stato; e quindi il dire *a chiunque siano dovute*, non avrebbe alcun senso, mentre il dire *da chiunque*, ha lo scopo di far cessare ogni dubbio che poteva nascere nell'isola, a cagione del donativo ecclesiastico che una volta si tenne non dovuto, perchè non consentito dalla Santa Sede.

Il presidente chiama a sè il testo originale, in cui si trova *da*, e non *a*; così che l'errore di stampa è riconosciuto, e l'articolo approvato dalla Camera.

L'articolo 5 è letto ed approvato.

Si legge l'articolo 6.

Pescatore. In tutte le leggi fatte da dic. 1848 in poi sulla materia che ci occupa, furono comprese tutt' altre facoltà, fuori quella di fare il pagamento delle nuove spese straordinarie; ora trovo anche comprese tali spese prima escluse, con la restrizione, *purchè non ammettano dilazione*, quanto a dire, tutte le spese straordinarie urgenti; or questa restrizione non mi pare gran fatto efficace. Chi sarà giudice della urgenza? Lo stesso ministro. Egli farà, e quando gli atti saranno consumati, la Camera non potrà che convalidarli; così tutto è rimesso al criterio del ministro. Veramente non vorrei sollevare per ciò un'opposizione decisa, ma mi sarà lecito di chiedere qual è l'ammontare approssimativo di queste spese? La commissione ha sentito il ministro? Se il relatore non può rispondere, i deputati consulteranno le categorie dei bilanci nella parte straordinaria. Nel momento attuale dunque si conceda provvisoriamente l'autorizzazione come pel passato, tanto più che siamo in inverno, epoca in cui non si fanno spese straordinarie.

Revel. È nota la distinzione delle spese in ordinarie, straordinarie in corso, e straordinarie nuove o non prevedute, e i casi ai quali si riferiscono. Si vuol sapere, che abbia praticato la commissione? Il governo domandò l'autorizzazione; stabilire sin d'ora a che poteva essere applicata, era ben difficile. Chi può prevedere l'avvenire? Il relatore cita l'esempio di un ponte che richiede una pronta riparazione; l'appaltatore non corrisponde; ecco una spesa straordinaria nuova che non era in corso, e di cui non si può valutare con anticipazione la portata, molto meno potrebbe corrispondere col fatto un elenco di simili spese, come sembra desiderarlo il preopinante. La quistione in somma è di fiducia; la commissione ebbe l'intimo convincimento, che l'attuale governo non vuol sorprendere i voti del Parlamento. Chi non ha questa fiducia ricusi il suo voto.

Pescatore. Le definizioni date dal dep. Revel non sono gli schiarimenti che egli domandava. Non solleva già egli una quistione di fiducia, anzi protesta di essere convinto, che il ministero non vuol sorprendere il voto della Camera. Ma nel sistema dell'articolo tutto è commesso al criterio del ministero, che può essere diverso da quello della Camera. Non domando (*continua l'oratore*) rapporti, non elenchi; domando soltanto qual sia lo ammontare di queste spese che potrebbero ascendere a 10 o 12 milioni; domando la natura degli articoli che vi daranno occasione, e che il ministero dovrebbe sapere; se no, domando almeno il tempo di consultare le categorie delle spese straordinarie bilanciate dal ministero, per interpellare i ministri; essi certamente non si crederanno infallibili, e vorranno giovarsi del concorso della Camera. Non fu poi felice lo esempio scelto dal sig. di Revel per qualificare le spese di che si ragiona; chi può dubitare che nel caso di un argine o di un ponte, anche senza preventiva autorizzazione, il governo può a tutto provvedere? Altro esempio io citerò; quello delle lire 180 mila poste per sussidio al commercio serico di Torino; questo esito certamente è straordinario; se sarà fatto, che potrà dire il Parlamento? Eppure se dovesse discutersi prima di accordarsi, certamente non tutti saranno d'accordo ad autorizzarlo; propongo quindi non già di negare la chiesta autorizzazione, ma di sospendere la discussione dell'articolo almeno sino a domani.

Cavour. L'onorevole deputato Pescatore trovava molto infelice l'esempio scelto dal relatore della commissione signor Revel per qualificare una spesa straordinaria; però mi permetterà di osservare che l'esempio da lui preferito del *sussidio al commercio serico di Torino* è ben più infelice (*Si ride*). Non dirò come quest'esito figuri nel bilancio; non si tratta che di ricordare il fatto, per conoscere in che si versi.

Sin da quattro anni fa la Camera di commercio propose di fabbricare in Torino un edifizio della stagionatura pel setificio, come si hanno ovunque questa industria è avanzata, in Lione, in Milano, in Bergamo, in Verona. La Camera di commercio, come si sa, ha una rendita sua propria, che si impiega in oggetti di pubblica utilità, con approvazione del governo; ha per così dire delle imposte che percepisce, e spende; così altra volta tali spese furono applicate alle esposizione dei prodotti dell'industria nazionale. Si interpellò il ministro Desambrois sul progetto dello stabilimento di che è parola, che approvò la spesa e ne dispose il compimento. Ora se il ministero vuol rinunziare a quest'ottima speculazione, che renderà 25 mila lire annuali, per la spesa di 200 mila, il commercio serico sarà felice di poterla intraprendere per proprio conto. Il sussidio di che si tratta, è un capitale impiegato al 10 per 100. Non sarà questa spesa che faccia sospendere la votazione della legge; insisto perchè si continui a discutere e votare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Galvagno. Sarebbe impossibile al ministero indicare i casi di urgenza, ma nel definirli non sarà solo certamente; vi saranno autorità locali che reclamano, intendenti generali che osservano, ingegneri ed esperti che danno i loro rapporti. La Camera non ha altri mezzi quando pronunzia sull'urgenza di una spesa; nè il ministero prenderebbe sopra di sè di dichiararla, senza aver fatto uso di questi mezzi che sono altrettante garantie amministrative.

La proposta Pescatore è appoggiata; posta ai voti è quindi rigettata.

Pescatore propone emendamento all'articolo, mercè la sostituzione delle parole *e delle straordinarie in corso* alle parole *delle straordinarie che non ammettono dilazione*, che sarebbero soppresse. Egli sviluppa la sua mozione, che ha per oggetto di non autorizzare il ministero a tutte le spese straordinarie in bilancio, che la Camera ancora non conosce. Se fa altrimenti, il Parlamento abbandona la sua prerogativa; il ministero farà tutto, l'esame del conto, il voto del bilancio, tutto il resto sarà *pro forma*. Non intende votare senza coscienza di quel che accorda.

Paleocapa dice che la quistione è di confidenza, che bisogna prevenire i danni che possono soffrire le popolazioni; cita vari esempi in materia di lavori pubblici.

Dopo altre osservazioni, con le quali i deputati Revel e Pescatore tornano a' rispettivi loro argomenti; posto ai voti l'emendamento Pescatore, è rigettato.

Tecchio. Non vorrei incorrere anch'io nella taccia di dare delle definizioni; ma mi è indispensabile ricordare che le spese sono di tre specie, *necessarie*, *utili*, *voluttuarie* (udite): chiedo quindi che si autorizzino soltanto le *necessarie* che non ammettono dilazione, e propongo che sia aggiunta la parola *necessarie* alla frase *che non ammettono dilazione*.

Paleocapa fa osservare, che le spese che non ammettono dilazione non possono essere che necessarie. Le spese di *ornato* certamente possono differirsi.

Tecchio. Prendo atto di questa dichiarazione del ministro, il quale quindi non dovrebbe incontrare difficoltà ad ammettere la proposta che è ben interessante, poichè vi sono abbellimenti che non ammettono dilazione. Colui che vuol piantare un giardino, tuttochè si tratti di semplice ornato, se è in primavera fa opera che non ammette dilazione, poichè passerebbe la stagione opportuna (*si ride*).

Paleocapa. Che pianti nell'altra primavera, poichè un giardino non essendo necessario ammette dilazione; i termini sono identici, e non ho ammesso l'aggiunzione, per evitare in una legge lo sconcio del pleonasmo.

L'emendamento del signor Tecchio non è appoggiato.

L'articolo 6 è approvato.

L'articolo 7 è adottato senza discussione.

Si passa quindi allo scrutinio segreto, e fatto il doppio appello e la votazione alla tribuna si hanno voti 150, maggioranza 66, per la legge 102, contro 28.

Presidente. Esaurito l'ordine del giorno, la Camera può occuparsi della proposta del conte Balbo.

Il § 1, col quale si domanda la nomina di una commissione che prepari un progetto di regolamento interno, definitivo per la Camera, è ammesso senza discussione.

Si legge il § 2, col quale si deferisce al presidente della Camera la proposta de' membri della commissione.

Cavour chiede che la proposta che farà il presidente non sia sottoposta a voto di accettazione per parte della Camera, che nel solo caso in cui 10 deputati almeno domandino la votazione; in caso diverso la proposta si abbia per nomina.

Balbo accetta l'emendamento Cavour.

Josti. Per quel che dice, e meglio ancora per quel che poi spiega, a invito del presidente e del deputato Lanza, dopo aver presa più volte la parola, conchiude che vuol affidata al presidente la facoltà di nominare la commissione.

Accettata anche questa emenda dal conte Balbo, e posta ai voti è adottata dalla Camera.

Il numero de'componenti la commissione è fissato a 7. Il presidente nominerà nella prossima tornata.

L'ordine del giorno per domani è: — primo, le relazioni delle commissioni sulle petizioni; — secondo, il progetto di legge sul trattato di pace con l'Austria.

Alle ore 4 e min. 40 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Alessandria. Leggiamo nell' *Avvenire* del 7.

Lo stradale che conduce in Acqui trovasi al vero livello della strada ferrata. Per non avere a deplorare qualche futuro sinistro facciamo presente di non bastare la semplice sbarra tenuta un po' prima della partenza del vapore, ma doversi invece intercettare il passaggio con un forte cancello. Il fischio precursore della partenza potrebbe spaventare qualche cavallo, che superata facilmente la sbarra non sarebbe improbabile un' infortunio. Si provveda prima di dover deplorare una qualche vittima.

— Ogni giorno si conosce sempre più il difetto del cattivo orario della partenza ed arrivo del convoglio della strada ferrata. Speriamo che sarà provvisorio; poichè non sarebbe possibile tirare innanzi più malamente il commercio. Non si pensi tutto a centralizzare nella Torino e favorire la Torino; anche le provincie pagano le contribuzioni. — Da noi sarebbe a desiderarsi un'officio centrale in città per ricevere mercanzie ecc. e l'equipaggio dei viaggiatori. (*Avvenire*).

Firenze, 3 *gennaio*. — Il ministero della guerra emanava ai 31 dicembse 1849 una circolare, dalla quale noi togliamo il seguente brano che ci presenta il quadro dell'attuale truppa toscana.

« La truppa, toscana per quanto lo permettevano le circostanze, l'esiguità della finanza, l'estensione del suo territorio ed i bisogni attuali, è organizzata nel modo seguente:

Invalidi veterani	600
Gendarmeria	1800
Veliti	1337
Artiglieria	1404
Primo reggimento	1973 (1)
Cavalleria	505
Battaglione insulare	701
Cacciatori volontari di costa e frontiera	3044
Compagnia di correzione	130
Totale	11,494

(1) *Non è calcolato il 4. battaglione provvisorio di deposito.*

Bologna, 1 *genn.*—(Cart. del *Cost.*) Il 28 dello scorso mese gli austriaci fucilarono 3 individui, due di 26 anni, il terzo di 19, villici di professione, perchè tentarono un aggressione a mano armata nella casa di certo Codini a C. Maggiore. L'ultimo soltanto venne arrestato a mano armata nel fatto, gli altri lo furono dopo: vuolsi fosse una banda di 10 o 12. Dopo otto giorni di carcere essi hanno subito la loro condanna. L'esecuzione è stata atroce; furono fucilati a 6 passi di distanza, dopo averli fatti aspettare oltre mezz'ora nel luogo ove dovevano subirla. Nel novero di quelli che accorsero ad assistere a così nefando spettacolo, eravi un numero imponente di preti!!!

Ieri sera alle 8 1|2 un giovane di forme piuttosto robuste, venne aggredito da tre individui (dicesi inermi) da S. Giorgio, e derubato dell'orologio e di altri oggetti, ma avventatosi poscia sugli aggressori, giunse ad arrestarne uno, secondato in ciò dalla gente accorsa e dai carabinieri, che consegnarono il delinquente in mano degli austriaci. Nel mentre che quest' individuo veniva oggi tradotto davanti all'auditore, esso ha potuto togliersi alla scorta austriaca che lo accompagnava e fuggire: perciò alle 2 pom. è stato ordinato che *niuno* (anche le donne) potesse escire dalle porte della città. Alle 4 veniva contromandato l'ordine per l'arresto del reo: vuolsi che domani sarà fucilato; io credo che basterà la galera.

Ieri furono posti i cannoni austriaci sotto il portico dei frati della ss. Annunziata fuori di porta S. Mamolo, perchè sieno al coperto. In sul mezzogiorno due generali accompagnati da numeroso stato-maggiore si recarono ad ispezionare questo posto. Il superiore del convento credè bene di sortire a quella visita e dirigere la parola a quei generali, che si schierarono in bell'ordine per ascoltarlo, onde ricevere le sue felicitazioni: ma quale fu la loro sorpresa invece di queste nel sentirsi dire a voce alta e chiara, «non essere questo il modo di trattare con poveri frati, che vedevano impedito con queste innovazioni il concorso del popolo ai divini ufficii, e impedita la loro quiete nell' interno del convento: i loro statuti opporsi a ciò: amare meglio di vedersi cacciati dal convento e dalla chiesa.»

I generali risposero loro freddamente, « dovere essi rimanere nella loro chiesa quieti e tranquilli, studiassero e stessero buoni; non essere posto da parlare tali cose,» e colle parole *addio frate* lo lasciarono.

Per i *boni* della banca nuove convulsioni; il Mazzacorati ha mandato una circolare ai vari cassieri provinciali e comunali, perchè si rifiutino i *boni* rotti o rattoppati. Notate che tutti lo sono per la finezza della carta, ed il loro uso giornaliero. Ieri in tale proposito vi furono liti di conseguenza. Le disposizioni prese a questo riguardo dal governo non mai precise, anzi tutte gesuitiche non hanno fatto che accrescere il danno del commercio, e favorire le speculazioni degli agenti a danno del popolo.

Le condizioni per ottenere noi, per qualunque affare anche di somma urgenza, un passaporto pel Piemonte, sono di firmare in giusdicenza l'atto di spatrio perpetuo senza poter rientrare nello Stato che mediante autorizzazione del ministro dell'interno: entrandovi clandestinamente, di sottostare alla pena di sette anni di galera.

Sento ora che ieri le porte della città non furono chiuse per la fuga del ladro, ma di due tedeschi evasi dalle carceri. Certo è che furono chiuse.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Giornale di Costantinopoli* conferma la notizia che già abbiamo data, che il signor Lamartine acquistò un gran tratto di terreno presso Smirne.

ISOLE JONIE. — Troviamo nel *Nazionale* di Firenze del 5 il seguente articolo firmato: Un Jonio.

La stampa governativa inglese non paga delle lezioni avute dal coraggioso Ionio, il quale risiede da più anni in Londra, e dai giornali Jonii e Greci, prosegue a calunniare gli abitanti delle nostre isole. Fin ora ella chiamava i Jonii *avvezzi al palo turco, palleggiati da un dominio all'altro, corrotti dai Veneziani, briganti, barbari* ecc. — Adesso c' è qualche cosa di più. Il *Globe* in un articolo intitolato: *il sig. Ward ed i suoi assalitori*, vorrebbe che il governo inglese restringesse tra noi la libertà della stampa, stantechè *gli Ioni ne fanno un pessimo uso*. L'organo di lord Palmerston vuole in pari tempo difendere l'ex-liberale sig. Ward, e così si esprime:

« I giornali greci e ionii accusano il rappresentante della regina di aver ordinato alle reali truppe di appiccare il fuoco alle case, alle vigne, agli oliveti, ai boschi de' Cefaleni. E non è questa una balordaggine? Come mai si può credere che un uomo di stato inglese abbia dato ordini simili?»

Il voler confutare le parole del periodico di Londra sarebbe fatica gittata. Certi scritti portano con sè la migliore loro confutazione. Ed ai tanti gentili epiteti che ci regalano i giornali inglesi, cosa dovremo noi rispondere?.... Ci limiteremo di mandare un consiglio a chi scrive, ed è: che prima di parlare di un popolo egli ne legga la storia, e leggendo quella del popolo Ionio, apprenderà che noi non siamo mai stati sotto il giogo turco. Gli ultimi avvenimenti di Samo e di Cefalonia ci offrono un luminoso esempio della differenza che passa fra questi due gioghi!..... Che dal dominio dei veneziani passammo sotto la protezione dei francesi, e più tardi dei Russi. — Che sotto tutti questi regimi il nostro Stato fioriva e materialmente e moralmente, molto più che sotto la protezione dell'Inghilterra. — Che nel 1800 e nel 1803 gli Jonii ebbero costituzioni più liberali dell' attuale. — Che mai c' è stata tanta oppressione, nè tanta miseria quanto durante gli ultimi trantatre anni — Che non il governo veneto, ma l'inglese ha tentato in mille modi di corromperci — Che il nostro volgo non ignaro di tutto ciò appella *madre* Venezia, la Francia la Russia, e *matrigna* la Gran-Brettagna — Che gli atti di brigandaggio non sono giornalieri tra noi (e ne chiamiamo in testimone anche la caterva di *esquires*, che abbandona l' opulenta Londra per recarsi nella povera patria nostra a *satollare le sue gloriose brame.*) —

Che infine questo microscopico paese decantato barbaro dagli inglesi, ha dato in ogni secolo uomini sommi e in lettere, e in scienze, ed in arti, e forse in maggior numero, proporzionatamente alla sua popolazione, della stessa Inghilterra.

FRANCIA. — Parigi, 4 *gennaio*. — Leggesi nel *Galignani*. — Molti articoli originali dei giornali di Parigi di stamane riguardano la divisione di ieri nell'Assemblea nazionale, ma, generalmente parlando, non hanno interesse. Ci sia permesso di esprimere la nostra maraviglia che gli organi del partito dell'ordine che sostengono il governo, il quale vuole poter meglio sindacare i maestri comunali, per impedire ai socialisti e comunisti di ammaestrare la gioventù ed esercire influenza demagogica sulla popolazione adulta, non abbiano mai raccomandata una riforma nel principio dell'educazione pubblica, per cui si potessero rimunerare degnamente i maestri, e così assicurare il servizio di uomini abili, che per la loro condizione non siano tentati a scalzare la base della società. Reca forse maraviglia il vedere che maestri comunali, le cui provvisioni sono sì basse che appena hanno di che sostentarsi, desiderino mutare il sistema esistente di società e diventino perciò apostoli del socialismo? Nel presente stato delle finanze sarebbe per avventura difficile dare stipendii che assicurassero in ogni caso i servizii di uomini abili ed onesti: ma è possibile cominciar l'opera del miglioramento. Il sistema della pubblica e gratuita educazione è cattivo in Francia, come in Inghilterra, ove abbiamo visto pagar meglio dei commissionarii che dei maestri. Ma anche questi sono colà pagati meglio che nove decimi dei maestri primarii in Francia.

— Il *Débats* parlando della divisione nella Camera di ieri, dice:

« La notte portò con sè il consiglio: il gran partito dell'ordine, dopo la disfatta, sentì il bisogno di rannodarsi. Così adoprando ricuperò la sua forza e riguadagnò la partita che sembrava perduta. Dal male viene il bene, diciamo volentieri, ove possiamo sperare che la maggioranza tragga profitto dalla sperienza. Non sarà istruttivo questo tristo incidente? Non sufficiente a mostrare ancora una volta che la maggioranza può salvar tutto colla sua unione, e porre a repentaglio tutto colle sue gare e divisioni interne?

Altra lezione si può ricavare da queste due tornate: che quel modo di raccoglier i voti è intollerabile. Un modo che lascia l'adito a tanti errori e scene sì spiacevoli, come quelle di che fummo testimoni, è assolutamente da condannarsi, e debb'essere scambiato quanto prima da un altro. È veramente cosa urgente.»

Il *National* che ieri esprimeva la sua soddisfazione pel supposto rigetto della dimanda d'urgenza, perchè sperava frapporrebbe una dilazione che riuscirebbe fatale alla proposta, dice:

« I maestri primarii non avranno dunque neppur l'agonia che ieri promettemmo loro. Era al postutto una trista consolazione. Quando uno è condannato a morte è forse meglio che perisca per un colpo ben diretto: il dolore è minore. »

— Un'altra poposizione relativa alla ricognizione dei voti dell'Assemblea nazionale fu presentata il 3 gennaio dal signor generale de Grammont, e mandata alla sesta commissione della iniziativa parlamentare. Essa consta dell'articolo unico seguente:

«Ogni qualvolta la ricognizione dei voti non darà per lo meno cinque voti di maggioranza non verrà proclamato il risultamento dello scruttinio che dopo la verificazione la più scrupolosa. »

— Più di 20,000 soldati dell'impero hanno già mandati i loro titoli a pensioni, in seguito all'invito della recente circolare del ministro dell'interno ai prefetti.

— Il presidente della repubblica, giusta relazione del ministro dell'interno, ha decretato che la commissione permanente dei teatri, stabilita in virtù di un decreto del governo provvisorio dei 29 ottobre 1848 sarà consultiva: che darà il suo avviso al ministro su tutte le quistioni legislative ed amministrative relative ai teatri, e più specialmente sulla formazione di stabilimenti drammatici e sui diversi regolamenti che riguardano il conservatorio di musica e di declamazione. Il numero dei membri è fissato a undici. Niuno che abbia relazione diretta o indiretta col teatro può farne parte. Altro decreto nomina i membri; essi sono: Bixio, de Malleville, Baroche, Morny, Albufera, Léon, Gérard, Fremy, Charton, Saint-Marc, Girardin, Mérimée, Chaix-d'Est-Ange; segr. Perrot.

ALEMAGNA. — Francoforte, 2 *gennaio*. — I giornali di questa città descrivono la partenza dell'arciduca Giovanni, che seguiva il giorno avanti, intorno alle ore otto della mattina, sulla strada di ferro che va da Francoforte a Necker. Arrivato alla stazione, dinanzi a cui era schierato con bandiera e con musica un mezzo battaglione di truppe di linea francofortesi, l'arciduca fu salutato e accompagnato sino al vagone dai diplomatici stanziati a Francoforte, egualmente che da tutta l'uffizialità delle truppe di guarnigione.

Monaco, 3 *gennaio, alle ore* 8 *della sera*. — Stassera è qui arrivato, per mezzo dell'ultimo convoglio d'Augusta, l'arciduca Giovanni insieme colla sua famiglia e col suo seguito.

AUSTRIA. — Il 30 dicembre fu emanato un sovrano decreto, in virtù del quale viene apportata una modificazione alle sovrane risoluzioni 11 maggio 1821 e 9 marzo 1830; cioè che in avvenire la corte suprema di giustizia non abbia più d'uopo di consultare l'ordinariato, prima di pronunziare la sua decisione in argomenti di dichiarazione di morte, riguardo ad un matrimonio validamente contratto tra cattolici, e la relativa sentenza per poter passare a nuovo matrimonio.
(*Corr. austr. lit.*).

Vienna, 2 *gennaio*. — Parecchi redattori di fogli politici, i quali volevano deporre la cauzione presso l'autorità politica, ebbero una repulsa. L'autorità politica ebbe dal ministero un contr'ordine, secondo il quale la deposizione delle cauzioni è per ora sospesa.
(*Gazz. della Pace*).

— La *Gazz. di Pesth* reca le sentenze di nove individui condannati ai lavori di fortezza dal giudizio di guerra di Temeswar.

— Secondo il *Figyelmezö* furono abbruciate il 16 dicembre a Lugos delle cedole di Kossuth per 200,000 fiorini.

— Nei giornali ungaresi circola un'ordinanza del governatore civile in Ungheria, barone de Geringer, risguardante l'esazione delle imposte per l'anno 1850 anche pei paesi che eran finora liberi d'imposte.

— Scrivono da Comorn in data del 27 dicembre al *Soldatenfreund*, trovarsi quegli ospitali pieni d'ammalati di tifo.

— Anche a Buda fu proclamata solennemente la costituzione del 4 marzo.

SERBIA. — Secondo le ultime notizie da Belgrado in data 28 dicembre, regnava ivi ed in tutta la Serbia la più profonda tranquillità. Sembrano quindi false le voci che si erano sparse, avere i Serbi rifiutato alla Porta un tributo, per cui il pascià fosse intenzionato d'intraprendere un bombardamento, e finalmente che nella Serbia austriaca e nel Voivodato si avesse tentata una sommossa. (*A. T.*).

RUSSIA. — Scrivono dai confini della Polonia, in data del 28 dicembre alla *Gazz. di Colonia* del 3 di gennaio. « Nel circolo di Kalisch sono presentemente un reggimento di fanteria e quattro batterie d'artiglieria. I reggimenti di fanteria ora vengono tutti portati a sei battaglioni di 1000 uomini; al qual effetto si adopera una parte di reclute e una parte di riserve che vengono dall'interno. Gli uffiziali hanno nuovamente ricevuto ordine di non vendere i loro cavalli per quest'inverno com'erano usi di fare per risparmiare sulla loro nutritura, ma sì di conservarli e di tenersi sempre pronti a mettersi in campagna. In generale egli pare che si vadano facendo dei grandi apparecchi per la primavera e tutti parlano della probabilità di una nuova guerra. »

Lo stesso corrispondente parla di una cerimonia assai singolare ch'ebbe luogo a Varsavia, in occasione dell'inaugurazione della nuova chiesa cattolica di Borromeo. Si ricorderà il lettore come un ukase dello czar ordinasse che dappertutto fossero resi al principe Paskiewitch gli stessi onori che si rendono all'imperatore. Il clero cattolico, per ubbidire al detto ukase, pose il feld-maresciallo sopra un trono a baldacchino e fece quindi, durante l'uffiziatura, tutte le prescritte genuflessioni, le adorazioni e le distribuzioni d'incenso davanti a S. A. scismatica. Testimonii oculari assicurano che l'*alter* ego dello czar ricevette tutti questi onori con quella gravità che farebbe un idolo delle pagode indiane, e che il vecchio generale non fece la minima smorfia, salvo un lieve arricciamento di naso in un punto in cui il fumo dell'incenso salì a solleticargli un po' troppo forte le pareti delle narici.

◆

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Seduta 14. *Vedi* Risorgimento *n.* 625.

I pochi fatti da noi riepilogati nel precedente numero, bastarono alla maravigliosa sagacità del nostro fisco per giungere passo passo all'acquisto di un numero grandissimo d'indizii e rivelazioni che noi per brevità intralasciamo, ma che provano evidentemente essere la patria nostra magistratura al livello delle più acclamate d'Europa. E ben dovettero avvedersene quest'oggi gl'inquisiti Giovanni Artusio, Giovanni Guercio e Giovanni Venturino, i quali tratti alla sbarra per render ragione del furto, del trafugamento e delle violenze mentovate nella relazione da noi compendiosamente svolta, si viddero accerchiati e stretti da sì fitta selva di prove, che debbe per fermo lasciarli molto inquieti sul proprio avvenire, non ostanti le denegazioni e i pretesti con che tentarono schermirsi.

Il dibattimento aveva, secondo il solito, principio colla lettura della querela sporta dal derubato Malloria, e dalle analoghe testimoniali di perizia, dalle quali veniva a risultare della verità del furto in genere.

Quindi si dava lettura di una sentenza profferta dal tribunale di prima cognizione di questa città, con cui il Venturino veniva condannato alla pena del carcere di mesi 6 per esso scontati per un furto, onde farne conoscere le male tendenze.

Prese poscia il signor presidente conte Massa-Saluzzo, colla sua solita perspicacia e penetrazione ad interrogare in genere gli inquisiti sopra fatti che hanno una diretta relazione a quelli di che il fisco cerca di comprovare.

Interrogato dunque il Guercio se si ricordasse di essere stato alla Vezza, paese degli Artusio, se non sia entrato nell'osteria esercitata dai coniugi Bertorello, e se ivi od altrove non abbia frequentato la compagnia del Giovanni Artusio; rispose di non ricordarsi d'essere stato o no in Vezza, e negò d'avere mai frequentato il Giovanni Artusio o l'osteria dei Bertorello.

Passando quindi al Giovanni Artusio, lo interrogò dove e per qual motivo fosse stato arrestato, e se non avesse frequentato l'osteria dei suddetti coniugi Bertorello ed il Guercio, e così se non avesse mai dato ad alcuno la commissione di far ricerca in qualche sito, e segnatamente in un canepale, sul territorio di Vezza, di stoffe e di merci, e le medesime in tutto od in parte vendute sui mercati di Nejve e Castagnole d'Alba. Al che questi rispose d'essere stato arrestato in San Damiano dai R. carabinieri per difetto di carte; ammise d'aver frequentato la suddetta osteria, e di esser stato a vendere merci sui suddetti mercati, ma disse d'aver ciò fatto in compagnia d'uno sconosciuto, ed in qualità di commesso del medesimo che lo retribuì con merci; negò però d'aver dato commissione ad altri di andare in cerca di merci e nel canepale od altrove, e di essersi associato col Guercio, che sostenne di non conoscere.

Avvertito però dal signor presidente, che in diverso modo erasi comportato nei suoi costituti, admettendo i relativi fatti, dichiarò, che se prima lo aveva ammesso, trovava ora opportuno di negarlo.

Passato infine ad interrogare il Venturino sul fatto della commissione avuta dal Giovanni Artusio, e per esso dal di lui zio per nome Lano, di andare in cerca di merci, di stoffe in detto canepale, e del loro rinvenimento, non negò di aver conosciuto l'Artusio in carcere, ed affermò, che informato dal Lano dell'esistenza di un involto di stoffe nel canepale, ne diede contezza al signor giudice istruttore; il quale similmente lo incaricò di andare a prenderle e consegnarle all'autorità giudiziaria, siccome sostenne di avere effettivamente operato, con averle portate al sig. giudice di Canale.

L'inverosimiglianza di siffatte risposte si palesava da sè; ma per appurarne l'insussistenza e l'illegalità, volle il signor presidente ben scandagliare i testi che il regio fisco aveva precettati intorno le varie circostanze influenti sul fatto per meglio chiarirlo.

Di fatto due testimoni escussi (Simone Garretti e Giovanni Battista Rosso) affermarono che il Venturino andò in cerca delle suddette merci, e trovatele, promise a chi gli indicò il sito del canepale una pezza di lire 80 che non pagò, e prese l'involto sulle spalle per venire, come diceva in Torino; che fu, strada facendo, raggiunto dal Giovanni Battista Rosso in compagnia di un figlio di un consigliere di Vezza, insospettitisi della qualità che aveva assunta e dai medesimi accompagnato prima dal signor giudice di Canale, e quindi dal signor sindaco di Vezza, il quale lo scortò col serviente comunale e col figlio sino ad un certo punto per condurlo dal giusdicente, quando avendo tentato di evadersi, fu costretto farlo trattenere a forza e consegnarlo nelle mani della giustizia.

Risultò poi dalle deposizioni dei testi Ludovico Elia e Placido Roagna, che i Giovanni Artusio e Guercio furono veduti sui mercati di Nejve e Castagnole a vendere merci, con avere il primo di essi sostenuto il confronto delli prevenuti, dicendo di averli visti e conosciuti sul mercato di Nejve a vendere stoffe, con averne il Guercio vendute a lui stesso in alcuni fazzoletti che riconobbe: dichiarando però il Roagna di non ricordarsi più delle fisionomie degli accusati, per avere d'allora in poi cangiate, e per essere diversamente vestiti.

Il sarto poi della Vezza, per nome Giovanni Vico, indicò essergli state portate varie merci dal Giovanni Artusio per fare abiti, ed essendoglisi presentati alcuni scapoli sequestrati nella di lui casa, riconobbe che i medesimi confrontano con gli abiti che lo stesso Giovanni Artusio in altro dibattimento vestiva.

In ultimo i coniugi Bertorello osti alla Vezza, continuarono a sostenere, che il Giovanni Guercio praticò qualche volta nei mesi di luglio ed agosto 1846 la loro osteria, anche in occasione in cui vi si trovava il Giovanni Artusio, senza aver potuto affermare che fra di loro abbiano in essa conversato.

Escussi tali testi, e datasi lettura di un atto con cui il Berra riconobbe essere di sua spettanza la cassa sequestrata e gli oggetti ivi rinvenuti, si pose termine verso il mezzodì ai dibattimenti risguardanti i capi 27 e 28 dell'accusa formulata dal pubblico ministero.

FATTI DIVERSI.

Arresto fatto dalla guardia nazionale di Cavallerleone.

Il giorno tre del corrente mese la pattuglia della guardia nazionale di Cavallerleone percorreva verso sera le campagne, preceduta dal zelante suo capitano. Sulla strada che tende a Saluzzo, e nei dintorni della cascina detta *la Porta*, giunse all'orecchio dei militi un gridare indistinto, poscia una voce che domandava *aiuto*. Affrettatisi a quella volta, ravvisarono cinque individui assaliti da tre masnadieri, i quali al vedere la guardia presero tosto la fuga. I coraggiosi giovani Giuseppe Baravalle e Giuseppe Peyretti, provvisti di munizioni da fuoco ed animati dalla voce e dall'esempio del capitano, si serrarono addosso a due dei suddetti, inseguendoli per più di mezz'ora e minacciandoli continuamente del fuoco. Uno di essi si rivoltò per resistere, ma atterrito dal fermo contegno dei militi che accennavano di sparare, tornò a fuggire, finchè, entrambi stanchi e spossati, dovettero arrendersi quando si sentirono le baionette alle reni coll'aiuto del milite Francesco Tesio sovraggiunto in quel momento.

Legati, furono condotti nel villaggio, e nel giorno dopo vennero tradotti alle carceri di Cavallermaggiore fra gli applausi del popolo riconoscente che salutava il valore dei giovani indicati. Questo fatto, mentre altamente li onora, prova quanti vantaggi si possano attendere dalla nazionale milizia, ove all'energia dei capi risponda il buon volere dei subalterni.

VIAGGIATORI

Arrivati il 5 gennaio.

Vismar Giuseppe d'Alais, da Parigi.
Preattoni Pietro di Milano, da Ciriè.
Tedaldi Paolo di Bardi, organista.
Wannquis (de) Federico di Stoccolma, possidente, dalla Francia.
Petit fils di Parigi, da Genova.
Boyer Anna, di Parigi, da Genova.
Floris (signora) lombarda, da Cuneo.

Partiti il 5 gennaio.

Fluhr Zaverio di Seiven, ingegnere, per Than.
Chabus cav. Giambattista di Lione, per Milano.
Placci Gennaro di Faenza, negoziante, per Faenza.
Ferracini Antonio di Venezia, possidente, per Venezia.

Arrivati il 6 gennaio.

Santin Giustina di Venezia, possidente, da Venezia.
Causetti Lorenzo di Milano, incisore, da Milano.
Blanc Alessio di Lione, negoziante, da Marsiglia.
Schroer Gaspare prussiano, dalla Svizzera.
Uhlhorn Enrico prussiano, meccanico, da Genova.
Roatti Giovanni di Roma, libraio, da Savona.
Pedrotti Antonio di Parma, possidente, da Parma.
Broggio Francesco di Como, da Como.
Mersiliach Luigi di Venezia, possidente, da Venezia.
Maldini Giovanni di Venezia, possidente, da Venezia.

Partiti il 6 gennaio.

Frankenthal Michele prussiano, negoz., per Genova.
Floris (signora) lombarda, per Alessandria.

DECESSI
verificati il 7 gennaio
IN TORINO
N.° 28.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi. — *Assemblea nazionale.* Il sig. Dupin rieletto per la quarta volta nella tornata del 4 andante a presidente dell'Assemblea nazionale alla maggioranza di 288 sopra 470, ricusò il giorno susseguente quest'alto onore motivando il suo rifiuto sul minore numero di voti conseguiti in quest'ultima votazione.

Furono rieletti a vice-presidenti i signori Daru, Baroche e Benoist d'Azy; e rimane ancora ad eleggere un quarto vice-presidente, nel secondo squittinio nessun membro avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge. Si procedeva alla partenza del corriere alla ballotazione fra il generale Bedau ed il sig. Léon Faucher che avevano conseguito nei precedenti squittinii il maggior numero di voti.

— Nella stessa tornata si ripigliò la discussione sulle cose della Plata. Il sig. Daru relatore la aperse col presentare la seguente redazione dell'emendamento del sig. de Rancé: « L'Assemblea nazionale invita il potere esecutivo a sostenere la pratica in cui si sta ora per entrare con forze sufficienti ad assicurarne il successo, come la sicurezza dei sudditi francesi alla Plata. » Il sig. Rancé dichiarò quindi che ritirava il suo emendamento e univalo a quello della commissione. Il signor di Laussat si oppose alla nuova redazione come quella che in fine doveva riuscir alla guerra, e raccomandò l'adozione della convenzione Le-Predour, come la più sicura via da tenere.

Il signor Hubert Delisle avvocava l'intervento armato e fu seguito dal ministro degli affari esteri, il quale, dimostrato il pericolo e la difficoltà che nascevano dal pubblicar i trattati alla ringhiera, dichiarò che il governo opponevasi al sistema della commissione, limitandosi alla continuazione delle pratiche pendenti, mentre si sarebbe provveduto ai sudditi francesi della Plata. Il signor Randot avvertì l'Assemblea che le pratiche armate equivalevano alla guerra, e propose la nomina di una commissione speciale per disaminar le quistioni di guerra o di pace. L'ammiraglio Dupetit-Thouars espresse l'opinione che un'impresa ben diretta terminerebbe in sei mesi.

— Nella tornata del 5, l'Assemblea continuò a discutere la questione della Plata. Il sig. Thiers saliva alla bigoncia nel punto in cui il nostro corrispondente chiudeva la sua lettera.

Alemagna. — La *Gazzetta di Spener* dice che la commissione centrale federale di Francoforte intende di chiedere che i fuorusciti tedeschi siano mandati via di Svizzera, come pure di pregare il governo prussiano che si faccia ad appoggiare questa dimanda.

Monaco, 4 *gennaio*. — L'arciduca Giovanni è partito stamattina assai per tempo alla volta di Vienna.

Assia-Anhalt. — Il dì 1 gennaio moriva a Dessau la duchessa reggente.

Prussia. — *Berlino*, 2 *gennaio*. — Le elezioni pel Parlamento d'Erfurt avranno luogo, per la Prussia, il 24 di questo mese. Il re ha protratto il termine in cui giurerà la costituzione.

Costantinopoli. — Lettere di questa città, in data del 19 dicembre, mandate alla *Gazzetta d'Augusta*, dicono che le relazioni diplomatiche dell'Austria e della Russia colla Porta non sono ancora pienamente ristabilite; e che la più parte de' fuorusciti che sono a Gallipoli e circa 500 che sono a Schumla, siano ultimamente passati all'islamismo, tra cui 150 uffiziali e lo stesso Meszaros.

Borsa di Parigi *del* 5 *gennaio*. — Eravi questa mane al passaggio dell'Opera qualche indebolimento nella rendita a motivo dell'indecisione che regna ancora intorno al risultamento definitivo dell'affare della Plata e delle notizie di Costantinopoli date da alcuni giornali, i quali rappresentano gli affari, per quella parte, in uno stato molto inquietante; ma la sala dal momento dell'apertura mostrò delle tendenze all'aumento, le quali fecero immediatamente salire il 5 0[0 da 92, 55 a 92, 70. Verso la chiusura il 5 0[0 si alzò a 92, 85 per finire a 92, 80. Ma qualche istante dopo la chiusura ricadde nella *coulisse* a 92, 60 in seguito alla voce sparsasi della dimissione del presidente dell'Assemblea, signor Dupin.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) di 90, 05 cent. aumentò di 15 cent. L'antico prestito piemontese a 96, 60, senza gl'interessi correnti, ugualmente che il nuovo prestito, il quale da 960 salì a 970. La rendita di Napoli 96. Il prestito romano 85.

S. NICCOLINI *gerente*

AZIONI DISPONIBILI
N. 6673, 7223, 6870, 20572.
Associazione per via di azioni.

117. Associazione di Francoforte sul Meno.

Capitale delle vincite 3 milioni e 340,000 franchi da guadagnarsi in parziale di fr. 450,000, 200,000, 100,000, ecc. ecc., il tutto diviso in 11,350 vincite.

La prossima seguente estrazione avrà luogo il 23 corrente mese.

Prezzo delle azioni.

Mezza azione originale . . franchi 120.
Una » intera . . . . . » 240.

Il pagamento potrà farsi in cambiali su tutte le Piazze di commercio ecc.

Per ogni schiarimento desiderato, e per l'acquisto di azioni indirizzarsi dai banchieri e ricevitori generali.

F. E. Fuld e Comp.

Via della Posta, n. 16, in Livorno.

Libreria Gianini e Fiore.

Delle lodi del Re Carlo Alberto, orazione del prof. Pier-Alessandro Paravia sul riaprimento degli studii nella Regia Università di Torino il dì III novembre MDCCCXLIX. — Stamperia Reale: edizione seconda, L. 1.

La Costituzione della classe povera, ragionamento di Alessandro Aubert. — Prezzo cent. 50.

TEATRI.

(*Questa sera 9 gennaio*).

REGIO. — I Masnadieri, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Gli amanti sessagenari*, con farsa.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Il bastardo di Carlo V.*

NAZIONALE (ore 7 1[2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Mathilde*. — Prima rappresentazione di *E. H.*

Questa sera 9 gennaio vi sarà al teatro Sutera un'accademia di poesia estemporanea dell'avv. Antonio Bindocci.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid,
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.

Livorno	»	*L'Emporio librario*
Firenze	»	*Viesseux* libraio.
Roma	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	»	*Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra	»	*Cherbuliez*.
Parigi	»	Uffici di corrispond. *Delaire* a *Lejolivet*.
Londra	»	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
	»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 10 Gennaio 1850.** **N.º 629.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già*-Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

9 Gennaio.

IL TRATTATO DI PACE COLL' AUSTRIA.

Oggi la Camera sanzionava col suo voto il trattato di pace coll'Austria. Quali siano i sentimenti che si destano nell'animo al sentir compiuto quest'ultimo sagrifizio, crediamo sia inutile il dirlo; da tutti sapevasi che a questo voto sarebbesi piegata la Camera, come a fronte di una necessità ineluttabile; ma giunti all' atto estremo, pochi sono coloro cui il passato non siasi affacciato alla mente qual lampo susseguito da tenebre.

Speravasi che questo voto, raccolto nel silenzio, prendesse da esso quella significazione che più di tutto si conveniva alla solennità dell'atto ed all'altezza della sventura. Pur non tutti seppero soffocare quei sentimenti, quella passione che quasi ad ultimo sfogo chiedevano di esprimersi in quest' occasione; ma sprezzanti del passato, sdegnosi del presente, non trovarono che parole le quali ad altro giovar non potevano che a render più amaro ed ingrato il calice della comune sventura. Vane recriminazioni, ingiuste accuse! Il Piemonte non sarà mai accusato di aver fallito all'onore; egli può sin d'ora invocar sicuro il giudizio dei contemporanei, e la storia, rendendo giusta ragione degli avvenimenti, dirà che un popolo il quale sicuro e libero, per due volte cimentò sostanze, vita e libertà all'idea della indipendenza italiana può dirsi infelice, ma rimarrà esempio più facile forse a criticarsi che ad imitarsi.

Noi non ricorderemo quanti siano gli esempi che la storia ci porge di nazioni che furono strette a condizioni eguali a quelle in cui ci troviamo. La Francia, dopo aver conquistato quasi il mondo civile, dopo che Napoleone aveva a se stesso ed a tutti imposto il solenne giuramento di non abbandonar mai un palmo del conquistato terreno, la Francia si trovò forzata a dover rientrare negli antichi suoi limiti. Una battaglia perduta, quella di Vaterloo, bastò per torle il frutto di tante vittorie, per renderla più piccola nel 1815 di quel che non fosse nel 1790, pagando poco meno di un miliardo d'indennità di guerra.

Quali siano le date che ricordar potremmo a chi ci impone questo trattato, noi non le cercheremo nei fasti della storia napoleonica; ricorderemo solo il 20 Maggio 1848, ed i nomi dell'Adige, del Mincio. Sappiamo pure che cosa ci si potrebbe opporre a questi raffronti: quanta sia la gloria o la fortuna dei successi da un lato, e la sventura dall'altro. Ma pongansi a confronto i fini, e le cose muteranno forse d'aspetto. La nostra impresa era impresa di nazionalità, di libertà, e questo basta a pareggiare le reciproche condizioni; e che ciò sia, cel dice la Francia, che dopo quell'epoca dolorosa non avrebbe scambiate le donatele libertà con tutte le glorie dell'impero.

Ora queste libertà ben più larghe a noi rimangono colle nostre istituzioni: l' Austria trionfa, ma nel guardar l'avvenire essa è costretta a rammentare quelle parole che ispirarono il Piemonte nella nobile e generosa sua impresa; su quelle parole che riconoscono qual *primo diritto delle nazioni libere e grandi quello di potersi costituire senza intervenzione di stranieri in quest'epoca in cui lo spirito pubblico che anima la nazione è disposto anzi a sottostare a tutti i sagrifizi, fuorchè a quelli dell'unità e libertà* (1).

Sia pur dunque questo giorno quello che segnerà per noi un'epoca di dolore; sia pur quello che divida la nostra storia in due periodi; non sarà meno alto lo scopo del secondo, non sarà meno generosa quell'impresa di libertà che al Piemonte è affidata, e ch'egli deve consolidare, perfezionare per sè e per l'Italia intiera. Egli è a questa sacra impresa che noi dobbiamo volgere i nostri pensieri e le nostre forze; egli è in essa che dobbiamo cercare il conforto del passato, la speranza dell'avvenire.

Sia intanto questa terra subalpina quella in cui ogni vero Italiano trovi una patria o un asilo; noi abbiamo tentato un'impresa contro una nazione di 30 e più milioni, sostenuta indirettamente e moralmente da tutte le primarie potenze; noi ci sottoponiamo ora ad una pace impostaci dall'Austria e dall'Europa, ma lo aver perdurato per due anni in tale impresa, il ricordar quei patti cui l'Austria addiveniva in faccia alla nostra bandiera, ci mostra quali esser potevano i nostri destini, ci prova che con fronte alta e sicura noi possiamo sottoscrivere a una pace coll'Austria.

(1) *Gazzetta dell'impero austriaco*, foglio del 24 dicembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Avremmo vivamente desiderato non essere costretti a soffermarci, nel far la storia della tornata d'oggi, sovra un argomento assai dilicato: non perchè dubitiamo ci vengano meno i modi di toccare quel soggetto col riserbo e peritanza ch'esso richiede, ma perchè ei ci pare di sentirci la brace sotto le piante; volentieri del resto risparmieremmo a noi il tristo impegno di censurare con asprezza, ai lettori il racconto di una scena della quale da lungo tempo già prevedevano la conclusione. — Fu dunque principale argomento della tornata d'oggi la discussione sul progetto di legge intorno al trattato di pace coll'Austria.

Il deputato Berghini, ripensati gli scandali passati, inspirato senza dubbio da una onesta paura che quelli non si rinnovellassero, e fatto ben certo delle intenzioni leali e schiette di chi proponeva il trattato alla approvazione del Parlamento, propose un ordine del giorno che, conciliando la quiete di alcune timorate coscienze (le quali per avventura sturbate dal dover votare sopra una questione così importante, volevano giustamente sapere se altri trattati esistessero all'infuori del conosciuto, se l'estradizione si estendesse fino ai politici delinquenti, se il trattato del 1834 dovesse essere in meglio modificato) conciliando, diciamo noi, la quiete di coscienza dei deputati colla dignità che ogni governo deve serbare sempre, ma più nell'atto di compire un contratto con altro governo, offriva la via più netta e breve ad escir presto da quel doloroso aringo. Stava per essere adottata la proposizione di Berghini, quando surse ad opporvisi il deputato Rosellini.

Ci è amaro il dirlo: ma il Rosellini ha in quest'occasione fatto l'uffizio di guastamestieri; il che non gli avviene ora per la prima volta.

Noi, tant' oltre come siamo progrediti in questa malaugurata vertenza, badato alle circostanze tutte, noi trinciamo il fatto con due parole: la pace si fa, o non si fa: ecco il pensiero nostro. Tutto il resto non è che roba da ornamenti, frastagli rettorici, innocente spasso. E noi in questi momenti di angustia nazionale non vogliamo nè frastagli, nè spassi, nè ornamenti. Il Rosellini crede egli si debba o non si debba finirla con questo trattato? Se nol crede, sono superflue le sue aggiunte all'ordine del giorno. Se lo crede, ne corre dovere di confessare che noi comprendiamo in guisa ben diversa dalla sua la dignità del governo. Se sul punto di stringere un contratto, un galantuomo è chiamato in disparte ed obbligato a protestare che non è un birbante, certo quel galantuomo avrà ragione di chiamarsene offeso.

Obbligare un governo a dichiarare di non nutrir segrete macchinazioni, obbligarlo a far questa inudita dichiarazione in faccia ad una grande potenza, è lo stesso che chiedergli l'abdicazione ad ogni rispetto e stima.

La Camera trovossi come noi meravigliata degli incagli che un partito che volle recentemente pretendere all'onore d'essere appellato governativo, portò nella soluzione di questo tristissimo affare; e tanto il deputato che propose il rifiutato ordine del giorno, come il Lanza che lo propugnò con tanto lusso di declamazione, avranno probabilmente da rendere conto ai loro amici politici della singolare spiegazione che hanno oggi paruto voler dare alla parola *governativo*. Noi intendiamo perfettamente che una consimile occasione non poteva passare senza solleticare l'amor proprio de' vari onorevoli che già da un pezzo avevano improvvisato il loro discorso. Ma vorremmo pure che alla loro volta certi signori che credono aver confiscato a loro pro' tutte le idee generose d'italianità e di libertà, intendessero che il romper in viso a tutti con poetiche tirate, pompeggiando sentimenti che altri stima opportuno covare in petto, è un insulto solenne ch'essi fanno al paese. Ad alcuna delle sbilanciate frasi del Lanza ebbe occasione di rispondere breve, fervente, ed applauditissimo l'Azeglio. Essere onest' uomo non basta, in circostanze come queste, per essere un degno deputato. Ci pare necessaria, non diremo una stragrande, ma una discreta dose di penetrazione: prima, secondo noi, vuolsi capire quanto importi una politica circostanza, e poi sofisticarvi intorno.

Non crediamo pregio dell'opera il rammentare il breve, patetico discorso pronunziato dall'eccentrico Josti, seguito da una protesta scritta che faceva a pugni colle parole dette prima. Se bene abbiamo potuto afferrare il filo del suo ragionamento attraverso le ambagi e le tenebre rettoriche, ne pare che il Josti intendesse dire che la guerra avrebbe dovuto...... oppure avrebbe potuto...... insomma, probabilmente che, se Josti fosse stato generale, la vittoria era nostra. Questa interpretazione grottesca parrebbe dover esser un'invenzione di avversarii. Invece tale appunto fu la conclusione del deputato Fagnani, e Dio ce lo perdoni!

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

In continuazione di quelli che abbiamo già riportati pubblichiamo i seguenti che riguardano il periodo di di tempo trascorso dalla morte di Gregorio XVI a tutto dicembre 1847.

Il signor Freeborn all'onorevole P. C. Scarlett.

Roma, 15 giugno 1846.

Profitto di una privata circostanza per comunicarvi colla maggiore brevità possibile lo stato di questo paese.

Leggi. — Le leggi sì criminali che civili hanno mestieri di riforme, e queste riforme sono richieste al governo da tutte le classi del popolo.

L'amministrazione della giustizia. — Eccettuato il tribunale di commercio, l'amministrazione della giustizia non è buona, ma ciò dipende più da incapacità che da malvagità o corruzione. L'influenza d'un cardinale sui giudicii induce spesso questi a procrastinare od a pronunziare un giudizio non sempre fondato sull'equità.

Finanze. — Le finanze sono in uno stato deplorabile. V'ha un *deficit* annuo di 2,000,000 (di scudi). I beni ecclesiastici che nel 1815 superavano i 60,000,000 dollari, sono ridotti al di sotto di 30,000,000. Principale cagione di questo *deficit*, è la grave spesa di mantenere un corpo ausiliare di Svizzeri nelle Legazioni.

I fondi romani figurano nelle note a 104, ma questo è un valore fittizio che lor è dato per ordine di monsignor tesoriere, ma che non sarebbe realizzato.

Quando nel 1832 Roma fu visitata da sir Brook Taylor per incarico del governo inglese, e quindi da sir Hamilton Seymour, il governo romano promise riforme; ma deluse e ritrattò questa promessa, quando si sentì abbastanza forte per l'appoggio dell'Austria e degli ausiliarii svizzeri.

Esercito. — Vi sono circa 14,000 Romani e 17,000 Svizzeri, tra fanti, cavalli e carabinieri.

Il governo non potrebbe sostenersi senza la protezione austriaca e l'immediata presenza degli Svizzeri.

Amministrazioni civili, militari e Legazioni. — I capi di queste amministrazioni sono ecclesiastici. Tutti gli impiegati del ministero degli esteri sono ecclesiastici.

Se il nuovo Papa, come Gregorio XVI, prosegue ad usare una severità estrema verso i compromessi politici e ricusa ogni riforma o miglioramento, il paese non starà tranquillo.

Gli scritti di Gioberti, Balbo e Massimo D'Azeglio furono letti avidamente. (*Firmato* Freeborn).

L' onorevole P. C. Scarlett al conte Aberdeen.

Firenze 26 giugno 1846.

L'improvvisa elezione del Papa è attribuita in gran parte alla risoluzione dei più giovani cardinali di votare prima dell'arrivo dei cardinali stranieri, appoggiata da un energico discorso pronunziato nel conclave dal card. Micara supremo presidente della Camera apostolica. Combattendo le mire del cardinale Lambruschini che propugnava la convenienza di attendere l'arrivo de' cardinali stranieri, Micara dichiarò essere giunto il tempo in cui il governo non dovea essere più soggetto ad influenze straniere, ma diretto in modo più consentaneo al progresso del secolo. Assicurasi che questo discorso producesse una profonda impressione, sia per l'argomento e per la forma, sia per venire da un cardinale universalmente rispettato, e la cui scelta al trono era stata sommamente desiderata dai Trasteverini.

. . . .

(*Firmato*) P. C. Scarlett.

Sir Giorgio Hamilton al conte Aberdeen.

Firenze, 30 giugno 1846.

. . . . In un colloquio ch'ebbi questa mane con lui, il ministro degli affari esteri m'informò che le nuove di Roma erano soddisfacenti. Dissemi che ogni cosa dipendeva dalla via che il Papa avrebbe intrapreso dopo la relazione della Congregazione cardinalizia sulla condizione delle cose, e che, ove si perdesse l'occasione presentata dal nuovo regno di adottare salutari misure temea che le conseguenze ne sarebbero assai gravi.

Mostrò rammarico che l'amnistia che dovea darsi dal Papa non fosse generale e soddisfacente; ma osservò che l'esasperazione di molti malintenzionati era tale che questi avevano risoluto di non accettar l'amnistia quando pure loro fosse offerta.

Tenni parola a S. E. dei motivi che sembravano aver vinto a questo riguardo i desiderii del Papa ed egli ammise che ove l'amnistia fosse stata piena sarebbe sembrata una censura degli atti del suo predecessore.

. . . .

(*Firmato*) G. B. Hamilton.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Parigi, 17 luglio 1846.

Sembrerebbe dai ragguagli ricevuti da Roma e da Vienna che un serio malinteso sia sorto tra il nuovo Papa ed il principe Metternich sulla tendenza manifestata da S. S. del largire alle Legazioni concessioni maggiori di quelle che l'Austria crede necessario o prudente di dare.

Consigliere del Papa è un suo fratello, ora banchiere a Roma, ma pel passato compromesso nel rivolgimento d'Italia.

Il principe Metternich disapprova la determinazione di dare una generale amnistia ai perturbatori della pubblica tranquillità nelle Legazioni, e desidera che le istituzioni che il Papa intende di concedere a quelle provincie sieno limitate a quelle proposte nel memorandum presentato al predecessore del Papa dall'ambasciatore austriaco.

Il Papa non mostrò condiscendenza alle mire del principe Metternich, quantunque la maggioranza delle persone influenti a Roma sia favorevole alla politica di S. A.

Dai dispacci ricevuti ultimamente dall'ambasciatore francese, si ricava che il principe Metternich è sommamente inquieto pel pericolo che potrebbe risultare dalla politica troppo liberale del Papa ed è molto desideroso che l'ambasciatore francese a Roma abbia istruzione di appoggiare le rappresentanze di S. A. al governo papale.

Sembra che il signor Rossi siasi astenuto sinora dal prender parte in queste discussioni ed abbia scritto a Guizot per averne istruzioni. (*Firmato*) Cowley.

Il visconte Palmerston a lord Cowley.

Ministero degli esteri, 21 luglio 1846.

Dietro quanto esponeste nel vostro dispaccio del 17 intorno ai tentativi fatti dal governo austriaco per impedire che il nuovo Papa conceda quella compiuta amnistia cui è propenso, ebbi su questo argomento un colloquio col conte Jarnac.

Gli domandai se conosceva la via che intendeva seguitare il governo francese in proposito. Avutone per risposta che egli ignorava, dissi che il governo di S. M. sarebbe stato lieto di sapere intorno a ciò i sentimenti del gabinetto di Francia, e che ove il governo francese credesse saggio e conveniente pel Papa di illustrare la sua promozione al seggio pontificio con-

16

un atto di grazia generale, ed anche di prendere misure per attuare le riforme raccomandate nel 1831 dai rappresentanti delle cinque potenze in un *memorandum* allor presentato al governo romano, io era certo che il governo di S. M. sarebbe contento di cooperare col governo francese per sì buon fine in quel modo che convenientemente ed utilmente potesse.

Invito V. E. a fare una simile comunicazione al ministero francese. *(firmato)* PALMERSTON.

(*Corr. Merc.*).

Il signor Enrico Wickoff mandò una terza lettera alla *Presse* sulla costituzione degli Stati-Uniti e quella della repubblica francese. Ne ricaviamo i seguenti notevoli passi:

Un insensibile lotta ha luogo ora fra i tre principii riconosciuti dalla costituzione. Il principio aristocratico non cederà la sua giusta parte di governo al principio democratico, mentre il principio monarchico della costituzione è costretto dalla sua propria dipendenza a fluttuare indeciso fra i due.

Io debbo qui fare una riflessione in via di rimprovero alla democrazia. Se essa non eserce la sua legittima parte nella legislazione del paese, non ha da lagnarsi che di se stessa, e di chi è la colpa? La costituzione è opera sua e nel vivo desiderio di proteggersi espose sè soverchiamente ai due principii ostili. Deve tuttavia mostrarsi paziente, poichè il tempo della prova è limitato.

Il principio democratico conosce bene la sua forza e v'è poco a temere che giunto il momento opportuno i principii monarchico ed aristocratico si mostreranno sì ingiusti da insistere nella possessione dei loro privilegii e rischiare di cacciare questa grande e bella contrada nelle sventure del 1789. Checchè accada non può esservi che una soluzione. — Un governo misto.

Dopo un secolo di catastrofi sarà finalmente necessario adottar il sistema di equilibrio che trovasi nella costituzione degli Stati-Uniti. Insomma, ha tre principii politici che rappresentano tre elementi della società — monarchia, aristocrazia, democrazia. Nè un governo è mai giusto e durevole quando questi tre principii non hanno una parte eguale di potere e d'indipendenza; ma in tali condizioni d'equilibrio che le loro speciali virtù, unità, conservazione e progresso possano esercire la loro individuale influenza sulle leggi che regolano la società.

Esistono pure quattro sociali influenze, di cui si debbe tener conto esatto — influenza religiosa, militare, finanziaria, letteraria. Sono queste influenze rappresentate da quattro classi: clero, esercito, capitalisti, pensatori. La storia d'ogni nazione attesta che queste quattro classi cercano sempre pel loro personale interesse di accostarsi al governo per dominarlo. Quindi un governo misto, sciolto da ogni alleanza colle istituzioni clericali, militari, finanziarie e letterarie è il solo che offra certezza di durabilità e di tranquillità, poichè allora la libertà è unita coll'ordine. Il governo degli Stati-Uniti è quello che si accosta più a questa perfezione. Tuttavia la sua alleanza coll'influenza finanziaria rimane ad esser sciolta. Fra le altre nazioni il governo francese è quello che rassomiglia più all'americano, Tuttavia i tre principii contenuti nella sua costituzione hanno ancora da regolarsi, e la dipendenza in cui le summentovate classi sono alternativamente tenute dee sparire. Checchè accada, fece un immenso passo verso quel fine negli ultimi sessant'anni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Discussione del progetto di legge intorno al trattato di pace coll'Austria.

Alle ore 1 e mezzo è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

Si prosegue la lettura del sunto delle petizioni.

Sauli Damiano domanda che sia riconosciuta l'urgenza di una petizione n. 2552, relativa a rettificazione di una circoscrizione mandamentale, e al passaggio di un comune da un mandamento ad altro.

La Camera la decreta.

Altra petizione è dichiarata di urgenza sulla domanda del deputato L. Valerio.

Tre deputati prestano giuramento.

Il presidente annunzia alla Camera, che questa mattina S. M. ha ricevuto l'indirizzo con la solita bontà, ed ha risposto alla deputazione di avere la ferma fiducia, che la Camera contribuirà a consolidare le libere istituzioni concedute dal suo augusto genitore Carlo Alberto, e da lui giurate e mantenute.

Il presidente legge quindi una lettera del conte Balbo, che fa le sue scuse, perchè assalito da febbre non ha potuto presentarsi come relatore della commissione del progetto di legge sul trattato con l'Austria. Egli ha pregato, che altro membro della commissione sostenga la sua vece.

Comunica quindi il presidente la nomina da lui fatta della commissione, che deve preparare il progetto del regolamento definitivo della Camera, secondo la proposta Balbo. Essa si compone dei signori Balbo, Buffa, Bunico, Cavour, Demarchi, Torelli, Valerio Lorenzo.

Non essendovi pronto alcun rapporto delle commissioni incaricate de' vari progetti di legge posto in primo luogo all'ordine del giorno, si passa alla discussione del progetto di legge sul trattato con l'Austria.

Presidente. Legge l'articolo unico. — « Il governo del Re « è autorizzato a dar piena e intera esecuzione al trattato « di pace conchiuso in Milano il giorno 6 agosto 1849. »

Berghini. Ho chiesto di parlare non già per combattere la legge che viene sottoposta alle vostre deliberazioni: essa è dura legge, ma è dettata da ineluttabile necessità! Nè imprendo a parlare per contraddire al prudente, al saggio consiglio, con cui l'onorevolissimo conte Balbo concludeva la sua relazione in proposito. È mio solo intendimento di manifestare un desiderio, che certo nudrite voi tutti, o signori, d'indirizzare cioè al ministero una preghiera, un'istanza, affinchè egli voglia oggi ripetere in seno di questa Assemblea quelle stesse dichiarazioni, che altre volte ebbe occasione di fare in quest'aula medesima nella precedente presentazione del trattato di pace, ed alle quali spontaneamente accennava nel preambolo stesso della proposta legge.

Insto in conseguenza, perchè il ministero voglia esplicitamente dichiarare:

1. Non esistere trattati segreti non conosciuti, e quando esistessero non si intenderebbero compresi e rinnovati nel trattato di pace.

2. Che l'estradizione non sarà mai estesa ed applicata ai delitti politici.

3. Che ei darà opera pronta, incessante, onde stipulare coll'Austria nuove convenzioni commerciali, tendenti a modificare, a migliorare il trattato del 1834, e che avviserà a denunziarlo opportunamente, ove non gli sia dato di riuscire nel desiderato intento.

Se il ministero accede volenteroso, siccome non dubito, alle mie istanze, ne rimarrà soddisfatto il paese, a cui stavano moltissimo a cuore le preenunziate dichiarazioni, e probabilmente si renderanno inutili quelle ulteriori discussioni, che per la dignità della Camera molto saggiamente voleva evitate l'onorevole conte Balbo.

Galvagno. Prima che udisse la proposta dell'onorevol Berghini, il ministero era nell'intenzione di rinnovare le assicurazioni, che egli desidera, anche in nome del presidente del consiglio, il quale non ha potuto presentarsi alla Camera perchè indisposto (*in questo momento entra il presidente del consiglio sig. d'Azeglio — Ilarità generale — Il presidente scuote il campanello. D'Azeglio va a sedere al suo posto e appoggia la testa sulle mani.*) Mi felicito di vederlo comparire, sebbene questa mattina abbia dichiarato di non poter venire. Non vi sono trattati segreti, che la Camera non conosca, e a'quali possa tuttavia riferirsi il trattato di Milano. L'estradizione convenuta non si estende affatto, nè può estendersi alle imputazioni politiche. Pratiche saranno immediatamente fatte per una nuova convenzione commerciale, che modifichi il trattato del 1834, e se non riescano, quel trattato sarà subito denunziato.

Berghini. Dopo le dichiarazioni così esplicite fatte dal ministro dell'interno, io propongo che sia iscritto nel processo verbale, che la Camera prende atto delle dichiarazioni del governo, e passa all'ordine del giorno.

Il Presidente mette a'voti l'ordine del giorno Berghini.

Rosellini. Nel senso istesso della proposta dell'onorevole preopinante io propongo cosa che sembrami più opportuna, un emendamento all'articolo unico del progetto di legge, che consisterebbe nel premettere all'articolo le parole: « ritenuta « la dichiarazione del ministero, che non esistono trattati « segreti, e che ove alcuno ne esistesse non conosciuto, non « si intende richiamato in vigore; e ritenuta ancora l'altra « dichiarazione del ministero, che l'estradizione non si es- « tende alle imputazioni politiche, — il governo del re è au- « torizzato — secondo l'articolo del progetto.

Berghini. Mi oppongo alla proposta Rosellini, perchè col mio ordine del giorno si consegue perfettamente lo stesso scopo al quale egli mira, senza alterare la formola presentata dal ministero, che in materia così delicata vuolsi ognora serbare intatta, e che tanto più merita di restare inalterata, dacchè fu accettata a pieni voti dalla commissione.

Lanza. Rispetto anch'io la formola presentata dal ministero ed accettata dalla commissione, ma non la credo indispensabile; anzi credo dovermene allontanare, quando ciò è ragionevole; non veggo ragione perchè si debba fare oggetto di un distinto ordine del giorno, e non inserire nel testo della legge le dichiarazioni del ministero, il quale se si opponesse, darebbe occasione a credere che non sia sicuro dell'Austria nell'interpretazione che dà al trattato. Se quest'interpretazione passa come ordine del giorno, certamente non l'adotteranno entrambe le Camere; un altro ministero potrà quindi credersi non legato dalle dichiarazioni degli attuali ministri, e la loro dichiarazione in tal caso tornerà inutile. Il ministero non può incontrare seria difficoltà alla proposta; esso non si oppone alle identiche proposizioni che faceva il relatore di un simile progetto nella precedente legislatura.

Galvagno. Spiacemi dover dichiarare al preopinante, che il ministero non può aderire all'emendamento Rosellini, che non ha alcun oggetto. — Certamente che la dichiarazione che fa ora il ministero interpretando un atto del governo, obbligherà i suoi successori al governo; che se volessero sconfinarne, la Camera potrà contenerli, ricordando con quale spirito fu autorizzata l'esecuzione del trattato. Così il vantaggio che si desidera, si consegue con la proposta Berghini, senza fare una legge motivata, chè l'emendamento non è altro che una motivazione, quantunque confusa con la parte dispositiva dell'articolo; ciò mostra abbastanza la parola *ritenuta*. Si conosce che il sistema delle motivazioni è fecondo d'inconvenienti nella redazione delle leggi, nè il ministero può consentirlo. Vi aderiva nella passata legislatura, perchè allora non domandava l'assentimento della Camera in forma di legge; tutto allora era confuso nell'ordine del giorno motivato. Ora però fu saggio divisamento di domandare l'approvazione del trattato in forma di legge, perchè in cosa di tanto momento non vi siano diverse lezioni e varianti, ma una formola comune stringa la Camera dei deputati ed il Senato.

Lanza. L'onorevole ministro, quando diceva che i suoi successori al governo sarebbero tenuti a rispettare le sue dichiarazioni, non avea presenti le storie dei paesi costituzionali. È troppo, se un governo è fedele alle leggi, che spesso i ministri obbliano (*bravo! bravo! dalle più alte gallerie*). Non sono questi gli esempi che abbiamo: nella passata legislatura gli ordini del giorno della Camera potevano considerarsi come gettati al vento. Si comprende che il ministero è disposto a rispettare dippiù gli ordini del giorno della Camera attuale; ma se un altro gabinetto non avesse la medesima deferenza per l'attuale maggiorità, potrà secondo quei precedenti non curarli. Il ministro non vuole che comparisca una legge motivata; questo modo irregolare però è stato spesso ritenuto in Francia ove si vedono leggi precedute da *considerazioni*. Altronde il risultato che si ottiene con l'emendamento Rosellini, di avere il retto senso del trattato nel testo istesso della legge, deve far obbliare quella piccola irregolarità di forma. Non sono infrequenti i casi in cui si domanda l'estradizione per condanne politiche, sebbene il ministro la dica impossibile con l'attuale civiltà; l'esempio della Russia che la domandò testè alla Turchia, deve far comprendere che le potenze al bisogno sanno far rivivere queste pretese, anche in tempi di civiltà. Finalmente osserverò che la proposta portata innanzi la passata legislatura, qualunque ne fosse la forma, intrinsecamente era una legge, non potendo esser altro; chè non altrimenti le Camere approvano i trattati.

Galvagno. Non credo dover altro osservare, fuorchè, quando il signor Lanza parla di ordini del giorno della precedente legislatura non rispettati dal ministero, non vorrei che prenda i suoi esempi fra certi ordini dissentiti dal Senato, non accettati da tutti i poteri.

Cavour. La malattia del conte Balbo mi obbliga a prendere la parola per incarico affidatomi dalla commissione di questo progetto di legge in sostegno di esso. La commissione non modificò il progetto ministeriale con *considerando*, o altrimenti, perchè fu sempre ferma nel ritenere, che in questo delicato argomento, il modo più breve sarebbe sempre stato il più conveniente. Io credo che sia bastevole a calmare tutte le suscettibilità l'ordine del giorno motivato, proposto dall'onorevole Berghini, poichè è già stato interpellato il ministero e ha rinnovato le assicurazioni che più potevano desiderarsi. La commissione aderisce quindi alla proposta Berghini, non mai all'emendamento Rosellini sostenuto dal signor Lanza. Lo scopo dell'una e dell'altro è lo stesso; stabilire in modo inconcusso, che non vi sono trattati che la Camera non conosce, che abbiano a ritenersi come richiamati in vigore, che non sarà mai fatta alcuna estradizione per imputazioni politiche, che saranno migliorate le convenzioni commerciali, altrimenti denunziato il trattato del 1834. A questo triplice scopo credo che il sistema dell'onorevole Berghini giunge meglio che il proposto emendamento. Il primo è un fatto che si vuol constatare, nè il si può meglio che con una dichiarazione de'ministri, anzichè con una legge che non può creare, nè distruggere i fatti. Così se esistessero de'trattati non conosciuti, che quello del 6 agosto chiami in vigore certamente l'articolo della legge emendato dal sig. Rosellini non si distruggerebbe; la garanzia non è dunque nella forma ma nella dichiarazione de'ministri; trattati dei quali non ha cognizione il potere esecutivo, certamente non esistono; se fosse altrimenti, ci vorrebbe altro che un articolo di legge; sarebbe il caso di un atto di accusa, di un reato di alto tradimento. Non andiamo dunque a quelle redazioni, che non conducono alla cosa, ma soltanto a creare un precedente di poco onorevoli sospetti, quasi il ministero fosse capace di asserire quel che non è, o di nascondere il vero. Il secondo scopo a cui si mira, quello di impedire ogni estradizione per accuse politiche è piuttosto l'oggetto di una massima di dritto pubblico, direi quasi di diritto naturale, che il progresso della civiltà ha consacrato, e che deve tenersi superiore a ogni legge positiva. Lo stesso esempio invocato dal signor Lanza (*l'oratore lo riassume*) viene in sostegno di questi principii. Bisogna osservare la differenza che passa tra il trattato dell'Austria con la Sardegna e quello della Russia con la Turchia; bisogna osservare ciò che è avvenuto. Nell'un caso l'estradizione è evidentemente ammessa pe'reati comuni, nell'altro stava l'espresso patto di consegnare i rifugiati politici; eppure la Turchia ricusò l'adempimento di quell'articolo preciso, la Turchia quasi posta sotto il patronato della Russia, la Turchia che non può dirsi al primo rango delle nazioni incivilite, protestò contro un articolo testuale, come contrario al dritto delle genti; essa non volle eseguirlo, e fu sostenuta dalla Francia e dall'Inghilterra, dalla simpatia di tutti i popoli d'Europa, così che l'Austria e la Russia dovettero recedere dalle loro pretensioni e non furono consegnati nè polacchi nè ungheresi.

A che dunque creare de' timori immaginarii, e voler quasi indebolire quella massima superiore, affidandola alle disposizioni di un trattato? Quanto al trattato di commercio del 1834, le idee della commissione furono che si avesse a sollecitare il ministero, per condursi in quel modo, che sulla interpellazione Berghini ha già dichiarato di voler adottare e la commissione ha piena fede che si condurrà in quel modo. Dirò infine che non calzano affatto gli esempii del passato Parlamento invocati dal signor Lanza; dapprima perchè un sol precedente non fa legge, per quanto sia regolare la considerazione, che debbano avere le assemblee per molti precedenti simili, e poi perchè non esiste alcun elemento di confronto; nell'ultima legislatura non fu già presentato un progetto di legge, ma chiesto un voto di non dissenso: tutto quindi andava confuso nella espressione del voto della Camera, nell'ordine del giorno, nella deliberazione, nel processo verbale. Io non esaminerò perchè abbia allora il ministero preferito quella forma; osserverò soltanto che il deputato Lanza, il quale tiene ora tanto a dare alla dichiarazione la forma di una legge, ed a non attaccare alcun valore all'ordine del giorno Berghini, non combattè egli allora, nè i suoi amici combatterono la forma della proposta ministeriale; ma domandarono un semplice ordine del giorno, il che mostrerebbe, se non altro, che la loro condotta politica sia stata in contraddizione con la teoria che ora egli espone. Ancorchè il modo proposto allora dal ministero fosse men regolare, offriva però questa condizione di speditezza e di convenienza che i *considerando* di questa Camera non dovevano discutersi al Senato; ma se li ammettete in una legge, ove il Senato non li accolga, lo esporrete ad ammettere o rigettare la legge istessa. Or conviene nelle attuali circostanze correre il rischio di siffatte discrepanze e di ulteriori differimenti? Si potrebbe dubitare se convenga, quante volte non vi fosse altro modo di assicurare la retta intelligenza del trattato, e di calmare ogni suscettibilità: ma l'ordine del giorno del signor Berghini vi provvede; prego quindi la Camera di adottarlo senz'altro.

Lanza domanda la parola per un fatto personale. L'onorevole Cavour accusò d'inconseguenza le opinioni di lui e dei suoi amici politici; essi sempre sostennero le stesse opinioni, così allora come oggi.

Josti. Non parlerò dei patti del trattato, non dirò come fu condotto, nè interloquirò sulla politica dell'attuale ministero; chiamo soltanto l'attenzione del Parlamento e del popolo che mi ascolta (*l'oratore volge lo sguardo alle più alte gallerie*), su due sistemi che furono presenti l'uno all'altro, e dei quali giudicherà la storia. — Non posso perdonare al ministero di non aver intesa la fazione a lui contraria, che chiamerò la *fazione della patria*. Dichiaro, che non intendo calunniare gli attuali ministri, che agirono con prudenza e moderazione; ma (*qui apre una carta e legge quel che segue*) come italiano, come cittadino, deve dichiarare il voto della sua coscienza, che non può legittimare l'immenso errore dei ministri, egli protestò contro l'armistizio di Novara, contro il *capriccio* dei ministri di fare la pace; poichè se volevano, il nemico, attaccato alle spalle dall'Ungheria, in 15 giorni era distrutto; così una codarda politica ci rapiva la più bella pagina della nostra storia; i ministri sciolsero il Parlamento per non sentire la voce della nazione; si posero nelle braccia dei reazionari (*bravo, bravo! dalle gallerie più alte; disapprovazione della Camera*), usarono i mezzi della compressione per imporre la loro opinione, uccisero in ispirito lo statuto. Essi ne risponderanno a Dio, al popolo, all'Italia, alla storia; protesto che avrei continuato la guerra, e quindi non posso accettare la pace.

Radice si associa al voto di Josti.

Presidente. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal sig. Berghini.

La Camera a gran maggioranza lo adotta.

Presidente. Dopo ciò, credo che la Camera tiene come chiusa la discussione sul complesso della legge (*segni di affermazione*). Rileggo quindi l'articolo, e pongo ai voti l'emendamento Rosellini.

Viora fa osservare che l'emendamento Rosellini si deve considerare come scartato dall'adozione dell'ordine del giorno Berghini.

Presidente osserva che l'uno non esclude l'altro; vi è tale che, non ostante l'ordine del giorno, può desiderare che la dichiarazione del governo sia ripetuta nel testo della legge, secondo l'emendamento Rosellini (*approvazione a sinistra*).

Rosellini insiste, pel dubbio penoso, che non si creda che il non mettersi la dichiarazione nell'articolo possa toglierne la forza. La dichiarazione del ministero fu fatta *pro forma?* Egli non dubita che è sincera; non sa quindi intendere come il ministero possa opporsi a che sia posta nella legge.

Posto ai voti l'emendamento, a gran maggioranza è rigettato.

Lanza. Giunto al momento supremo di pronunziarmi sopra un argomento che si batte da due legislature, voglio motivare il mio voto. Molte volte fummo rimandati dagli elettori, serbammo sempre la stessa politica; non mai pensammo di rigettare il trattato che ci era imposto dalla necessità, però sempre rifiutammo di piegare al disonore; cercammo impedire che la parte contraria elevasse domande di estradizione di emigrati; cercammo di offrire una patria ai Lombardi, come era nostro dovere; il ministero si è rifiutato; che ci resta a fare? Piegare il capo al disonore? Non me ne sento la forza... (*bravo! bravo! dalla sinistra e dalle gallerie superiori. Il signor Josti approva ad alta voce: rumore*).

D'Aviernoz. All'ordine, all'ordine! (*S'impegna dialogo con Josti*).

Presidente (*ad Aviernoz membro della maggioranza*). La polizia della seduta appartiene al presidente.

Da tutte le parti (*benissimo, benissimo*).

Galvagno. L'onore del signor Lanza è ben eccentrico; poco fa non si opponeva alla votazione che era pronto a fare del decreto.

D'Azeglio (*segni di attenzione*). Chiedo scusa alla Camera se non potrò ben esprimermi a cagione della micrania di che or soffro; ma non posso tacere, allorchè veggo attaccato l'onore piemontese a proposito di un trattato, al quale ha fatto plauso l'Europa tutta. Non si tratta così leggermente l'onore di un antico paese militare, qual è il Piemonte, e oso aggiungere che Massimo d'Azeglio non avrebbe mai sottoscritto un trattato disonorante (*vivi applausi*).

Posto ai voti l'articolo, è approvato alla quasi unanimità.

Tecchio. Prego che sia iscritto nel verbale, che il deputato Tecchio si è creduto in debito di astenersi dal voto.

Correnti domanda, che sia fatta a suo riguardo la stessa nota.

Barbier chiede altrettanto. (*Rumore: il generale d'Aviernoz dirige parole che non intendiamo al signor Barbier, che vuol continuare. Il presidente dice*, la discussione è chiusa).

Barbier. Ma il sig. D'Aviernoz ha parlato.

Presidente. Anche troppo. (*Ilarità generale*).

Si procede allo scrutinio segreto, al doppio appello nominale.

I presenti sono 135. Sei si sono astenuti dal votare; votanti 129; maggioranza 65. Per la legge 112, contro 17.

Valerio Lorenzo. Accetta per sè tutto quello che ha detto il suo amico e maestro Josti.

Fugnani dichiara che il suo voto fu negativo; questa dichiarazione la fo volontieri....! la fo volontieri....! perchè Josti ha ragione....! Josti ha un talento singolare per la vittoria, (*ilarità*) e se lo avessero lasciato fare.... *scoppio generale di risa*).

Presidente. Marca l'inconvenienza di questa discussione postuma.

Brunier interpella il ministro dei lavori pubblici sopra i progetti di strade di ferro per la Savoia.

Paleocapa si riserva di rispondere domani, frattanto garantisce la sua premura di tutto fare.

Presidente. L'ordine del giorno essendo esaurito, indicherò quello di domani.

D'Aviernoz domanda la parola per una interpellazione. La Camera ha già discaricato i ministri della loro risponsabilità pel trattato di pace. Ora è bene conoscere e discutere tutte le vicende militari e politiche che diedero cagione al disastro di Novara. Domanda che siano pubblicati e comunicati tutti i documenti a cominciare dal marzo 1848 sino all'armistizio di Novara.

Rattazzi congiunge le sue istanze a quelle di D'Aviernoz; chiede la pubblicazione di tutti i documenti, che tutte le trattative siano note alla nazione.

Cavour. Dopo l'atto doloroso che la Camera viene di compiere, è giusto stendere un velo sul passato (*interruzioni*). Non è già che io tema la proposta misura; la parte presa alla politica del paese da me e dai miei amici, fu tutta alla luce del giorno; non temiamo la discussione; ho sempre avuto il coraggio della mia opinione, parteggiai sempre pel sistema della pubblicità nelle cose dello Stato, e se lo Stato potesse ritrarne alcun utile, mi unirei al generale D'Aviernoz per domandare l'investigazione del passato; ma sono convinto che non può uscirne alcun utile, che possono sortire grandi inconvenienti dal ritentare piaghe che ancora sanguinano; chiedo quindi che si passi all'ordine del giorno.

Delivet aderisce a quanto ha detto Cavour.

Valerio L. Si oppone all'ordine del giorno. Ciò sarebbe contrario agli usi parlamentari di discutere la condotta degli uomini politici, anche dopo sanzionati atti irreparabili. Lungi dall'inasprire le ferite, ciò servirà a che i partiti si conoscano bene, e possano stendersi la mano, e tornar tutti a cooperare ad una causa che Dio ha predestinato alla vittoria (*bene! bene!*)

Galvagno osserva, che per quanto concerne l'attuale ministero, le trattative politiche sono note e pubblicate; intorno alle militari la commissione d'inchiesta non ha ancora compiuti i suoi lavori. Il passato non riguarda l'attuale ministero, ma i precedenti. Se la Camera vuole, si daranno i documenti.

Rattazzi insiste nella sua domanda.

Cavour e *Delivet* ritirano per ora la loro mozione dell'ordine del giorno, per dar luogo alla domanda del signor Rattazzi.

Josti riproduce le idee di Valerio.

Presidente. Non vi è più luogo a discutere, poichè se si tratta d'interpellazione, il ministro l'ha accettata. Se D'Aviernoz insiste per la pubblicazione e discussione de' documenti deve fare una proposta nelle forme, depositarla alla tavola della presidenza, donde avrà il corso regolare.

Cavour. Domando di poter dare una spiegazione (*da tutte le parti:* parli; parli). Il signor D'Aviernoz domandò una solenne discussione di tutto il passato, dal principio sino all'armistizio di Novara.

Il signor Rattazzi fece appello alla pubblicità. Non mi oppongo alla domanda dell'onorevole Rattazzi; amo la pubblicità, accetto la luce; non amo però che si faccia della politica retrospettiva; questa spetta all'opinione pubblica, alla stampa, alla storia, non mai alla Camera, che non si deve consumare in sterili polemiche, non costituirsi giudice del passato, ma provvedere all'avvenire. Mi oppongo quindi alla proposta D'Aviernoz della discussione nella Camera; mi unisco a quella del signor Rattazzi per la pubblicità più intera degli atti tutti dei passati ministri e dei presenti.

Il presidente ripete che non vi è luogo a discussione, se la proposta non è fatta nelle forme.

Tecchio si associa alla domanda del sig. Rattazzi, e ricorda che fin dal 27 marzo fu stabilita la ricerca del passato, non solo in via militare, ma anche politica. Se il ministero conosce cause politiche, oltre le militari, le produca alla luce del mondo.

Il presidente chiude la discussione.

L'ordine del giorno per domani è la relazione di petizioni ed il progetto di legge sulla distribuzione dei collegii elettorali.

Alle ore 4 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con decreti del 3 volgente ha confermato:

Bolla cav. Emilio, consigliere d'appello e presidente, a congiudice legale nel Consolato di Torino;

Maineri conte Ludovico, consigliere d'appello id., id., id.

Ha nominato a consoli ordinarii id.

Duprè Giuseppe Luigi banchiere;

Stallo Andrea.

A consoli straordinarii id.

Casana Alessandro banchiere;

Scaravaglio Pietro.

Ha nominato:

Penecini cav. e presid. Ferdinando, a membro del consiglio superiore d'ammiragliato pel biennio 1850-51;

Trotti avv. Ferdinando, sotto-segretario nel ministero di finanze, a sostituito provvisorio dell'avvocato patrimoniale regio presso il magistrato della Camera dei conti;

Vernetta avv. Lorenzo, giudice del sestiere di San Teodoro in Genova, a giudice di quello di San Vincenzo nella stessa città;

Durand avv. Davide, giudice del mandamento di Novi, a giudice del sestiere di San Teodoro in Genova;

Gibelli avv. Pietro, giudice del mandamento di Albenga, a giudice di quello di Novi;

Gamba avv. Carlo, id. di Rapallo, id. di Albenga;

Ricchini avv. Giacomo Antonio, id. di Ronco, id. di Rapallo;

Pignone avv. Vincenzo, id. di Campofreddo, id. di Ronco;

Olivari avv. Tommaso, vice-giudice del sestiere di S. Vincenzo in Genova, a giudice del mandamento di Campofreddo;

De Galis nob. ed avv. Ippolito, sostituito avvocato fiscale di 2 a classe presso il tribunale di prima cognizione di Albertville, a giudice di 4.a classe in quello di Annecy;

Ancenay avvocato Enrico, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Annecy, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di Albertville;

Bincaz avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice aggiunto a quello di Ciamberì;

Clery avv. Giulio e Gabet avv. Alfonso Antonio, a giudici aggiunti al tribunale di prima cognizione di Annecy;

Pignière avv. Federico, a giudice del mandamento di Le-Biot.

Firenze, 5 *gennaio.* — Il governo con decreto del 6 dicembre p. p. riorganizzò la bassa polizia costituendo capi-commessi di vigilanza pubblica, aiuti e cursori presso le prefetture e delegazioni, e determinandone le classi, il numero e il trattamento. Questa rimonta viene a costare, calcolata al *minimum*, lire 346,070 all'anno.

— Luigi Domenico Angiolini, computista della dogana di Firenze, e celebrato meccanico, al quale era stata per equivoco di nome inviata una delle tante medaglie dette del 12 aprile, l'ha rinviata al ministro dell' interno con una rispettosa ed onesta lettera, perchè la medaglia venga diretta *alla persona che ha veramente meritata la distinzione*, e *dalla quale un giorno potrebbe essere giustamente* reclamata.

(*Costituzionale*)

— 6 *gennaio*. Si legge nel *Monitore Toscano*:

La sera del primo dell'anno ebbe luogo nel R. palazzo di residenza di S. A. I. e R. il granduca un circolo seguito da festa di ballo, con invito alla nobiltà, ai regii impiegati negli alti ordini giudiziarii ed amministrativi, non meno che alla ufficialità toscana ed austriaca.

S. A. I. e R. il granduca e tutta l' augusta famiglia onorarono di loro presenza quel trattenimento, che riuscì oltre modo brillante e numeroso.

Livorno, 4 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Eccovi un' altra sentenza del consiglio di guerra. Ora stanno compilando il processo di un tale Rossi, benestante, chè dicesi quello che cagionò la chiusura del caffè la *Minerva*, che non è anche aperto. Mi dicono che i proprietari di detto caffè abbiano intentato una causa al detto Rossi per rifacimento di danni. Vedremo.

I. R. comando militare della città di Livorno.

Gustavo Garbini, nativo di Livorno, dell' età d'anni 29, cattolico, scapolo, barbiere, ha profferito in presenza di diverse persone dei discorsi in cui si notavano espressioni di disprezzo e vilipendio contro S. A. I. e R. il granduca, e delle osservazioni che inducevano ad avere in niun conto la notificazione di questo I. R. comando militare. Per questi motivi, e per essere nel loro pieno vigore attualmente le leggi militari, è stato condannato a quattro settimane di carcere con ferri, e con un giorno di pane ed acqua per ogni settimana.

Tal sentenza approvata quest' oggi dall'I. R. comando militare della città verrà immediatamente posta in esecuzione.

Livorno 4 gennaio 1850.

Roma, 2 *gennaio.* — Ieri mattina lungo la via del Corso si trovarono dipinte con un *traforo* la parole — *Abbasso i preti, evviva la repubblica!* —

(*Osser. Rom.*)

— Dal consiglio di guerra in Ancona sono stati condannati:

1. Germani Raimondo, detto Ricci, d'anni 35, ammogliato con prole, fabbricatore di cappelli di paglia, di Massa, per delazione di un coltello serratoio, alla prigionia di 2 mesi, con pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

2. Lattini Pacifico d' anni 40, scapolo, lanaro di Jesi, per ritenzione di un fucile da caccia, a 3 mesi d' arresto, ed a pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

3. Morganti Emilio, d'anni 24, coniugato con prole, contadino d' Ascoli, per ritenzione d' una pistola, a 2 mesi d'arresto, ed una volta alla settimana a pane ed acqua.

(*Gazz. di Bol.*)

— Leggesi nell'*Araldo* di Napoli:

Napoli, 31 *dicembre.* — S. M. il Re si è degnata ordinare che la spedizione nello Stato pontificio avvenuta in questo anno, debba essere considerata come *campagna;* e che indipendentemente dalla campagna per la spedizione contro la Sicilia, l'assedio sostenuto nello scorso anno dalle reali truppe nella cittadella di Messina, debba valere da sè sola come un'altra *campagna*, a termini del paragrafo 153 della reale ordinanza per il servizio delle piazze.

SICILIA. — Un regio decreto porta, fra le altre, le seguenti principali disposizioni:

Art. 1. I debiti della tesoreria di Sicilia, già liquidati e da liquidarsi, compresi quelli verso la tesoreria generale di Napoli, verso la real corte di sconto e verso il banco delle Due Sicilie, saranno consolidati e costituiranno nel loro insieme di ducati venti milioni il debito consolidato di Sicilia.

Art. 2. Sarà istituito in Sicilia un gran libro del debito pubblico, nel quale saranno iscritte le rendite al cinque per cento alla pari, corrispondenti ai debiti suddetti, rilasciandosi ai creditori per l' ammontare della rispettiva rendita, estratti d'iscrizione o certificati, mediante i quali potranno semestralmente riscuoterla ed anche negoziarla e venderla in tutto od in parte, facendone eseguire il trasferimento sullo stesso gran libro.

Art. 3. Assegniamo il contributo fondiario al pagamento degl' interessi semestrali delle rendite inscritte, ed all'opera della successiva e regolare ammortizzazione.

Formerà esso, per la quota all'uopo necessaria, un fondo speciale ed inviolabile a tali due oggetti da noi espressamente destinati.

Art. 4. Il fondo addetto al pagamento delle rendite inscritte, ed alla progressiva ammortizzazione delle medesime, non sarà confuso con gl'introiti della tesoreria generale, nè potrà mai pervenire al conto del tesoriere generale. Sarà esso esclusivamente introitato dal direttore generale dei rami e diritti diversi, conto del debito consolidato, mediante speciali obbliganze in di lui favore, con la condizione del versamento forzoso, e senza potersi giammai invertire, e fuori ogni ingerenza della tesoreria generale sarà puntualmente impiegato alla sua inviolabile destinazione.

Art. 5. Le rendite iscritte sul gran Libro del debito pubblico di Sicilia saranno rappresentate da certificati al latore di tre specie; cioè di ducati venticinque, di ducati cinquanta, e di ducati cento. Nondimeno se i creditori preferissero di avere dei certificati nominativi, saranno questi rilasciati e per la somma corrispondente alla rispettiva rendita individuale di ognuno; però non potranno darsi fuori certificati di rendita minore di un ducato annuale.

Seguono le firme.

ESTERO.

RIO DE LA PLATA. — Montevideo, 6 *ottobre.* — Non abbiamo notizie. Il governo e l' esercito hanno risoluto di difendere la piazza fino agli estremi. Ma ogni dì hanno da lottare contro i potenti raggiri del signor Southern Gore, il comandante Herbert e l'ammiraglio Lepredour, che impiegano tutti i mezzi di che possono disporre per ispopolare la città e suscitar ostacoli al governo. Il commodoro si recò ai 2 a Buenos-Ayres per far una visita a Rosas.

Lo stesso giorno il signor Gore si portò al Cerrito per vedervi l' Oribe. Non s' è ancor visto l'ammiraglio Reynolds; lo si attende con impazienza. Il suo arrivo dovrebb'essere il segnale della partenza del commodoro Herbert, quello di tutti gli Europei, che è più ostile alla causa di Montevideo per nuocergli, e non s' arresta nel mezzo del cammino. Il signor Southern è perfettamente d' accordo col Rosas, e m' accertano, che l'ultimo viaggio del vascello di S. M. Olarpy a Rio Janeiro non aveva altro oggetto, che recare al signor Guido dispacci di Rosas per confortarlo a fare nuove rimostranze al gabinetto imperiale. Mi assicurano altresì, che tutte le comunicazioni di Guido ed altre dirette per Oribe, arrivano sempre qui al consolato britannico dirette a J. Jackson, e le riceve il sig. Gore; dimodochè ha qui agenti britannici e militari ora impiegati al servizio di Rosas.

(*Corrispond. del* Morning Chronicle).

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *dicembre.* — L'ultima mia lettera ha potuto darvi a credere, che vi sarebbe stato qui ben presto un mutamento di ministero, malgrado gli sforzi della corte per sostenere il conte di Thomar fino all'adunanza delle cortes; tuttavia fino ad ora non è seguito nulla, e la sessione principia tra 4 giorni; è sempre qualche cosa di guadagnato. Il tempo soltanto potrà istruirci di quanto avverrà. Per me, secondo quel che veggo e sento, penso, che se il conte di Thomar guadagna in Inghilterra il suo processo contra il *Morning Post* (il che per altro non si crede qui certo) potrà facilmente trionfare di tutti i suoi nemici all'interno. Egli dovrà, è vero, resistere nella Camera dei pari (poichè quella dei deputati gli è devota in anima e in corpo) ad un furioso assalto di parole e di carte, ma il favore della regina è abbastanza potente per potergli servire di scudo contro gli strali dell' opposizione. Tuttavia bisogna perciò che l'armata lo sostenga, od almeno rimanga neutrale; e si dice che il duca di Saldanha tenti di guadagnarsela; il punto della quistione sta qui.

La stagione è molto più rigida che pel solito. Nella notte di mercoledì scorso venne trovata una sentinella morta di freddo.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Herald* del 4. — È stata progettata una compagnia francese, costituita in società accomandita, sotto la ragione Jaot, Brett, Jochè e C.ie, per istabilire una comunicazione sotto-marina tra la Francia e l'Inghilterra coll'aiuto del telegrafo elettrico. Il capitale è fissato a 150,000 lire sterline in 6,000 azioni di 125 lire ciascuna. Il signor Brett s' incarica di stabilire la linea pel prezzo di 450,000 franchi, compresi l' acquisto del terreno, la costruzione del fabbricato, i materiali, i salari degli ingegneri ecc. — La linea sarà composta di sette fili metallici, capaci di trasmettere simultaneamente sette messaggi distinti di differenti linee continentali e viceversa, e provveduta di speciali apparecchi elettrici per istampare le comunicazioni.

Il *brevettato* garantisce pure che il suo telegrafo potrà, coll'aiuto di un solo filo di metallo e di due persone poste una in Inghilterra e l'altra in Francia, stampare in lettere romane sulla carta cento messaggi di quindici parole per ciascheduno, compressi indirizzi e firme, pronti ad essere trasmessi in cento minuti consecutivi. — Secondo il contratto, la somma di 450,000 fr. sarà pagata all'impresario, cioè: 62,500 franchi al principio dei lavori, e il rimanente il mese dopo il termine della linea provata colla trasmissione regolare dei dispacci.

FRANCIA. — Parigi, 5 *gennaio.* — Il signor Daru venne ieri a far conoscere all'Assemblea il risultamento delle deliberazioni prese dalla commissione intorno all'articolo proposto dal signor di Rancè, che è questo: « L'Assemblea nazionale invita il potere esecutivo a sostenere la pratica in cui sta per entrare con forze sufficienti ad assicurarne il successo, come la sicurezza dei sudditi francesi alla Plata. » La commissione non accetta la compilazione di codesto articolo, il quale almeno aveva il merito della franchezza. Ella si spiega, tuttavia, ma in un modo indeterminato: la formola ch'ella diede al suo pensiero, e di cui chiede l'adottamento, riesce alla *negoziazione armata.*

Il ministro, per mezzo del signor generale La Hitte, non accetta l'articolo della commissione. Egli tiene la negoziazione come ancora pendente, per ciò appunto che non sottopone all'Assemblea, in modo officiale, il trattato *Le-Prédour*. Codesto trattato può e dev'essere modificato: il governo chiederà queste modificazioni al dittatore della repubblica argentina ed al generale Oribe. Non parlasi di guerra, quando si sta trattando.

La commissione sembra compiacersi di codesto sistema misto, da lei proposto. Ma, anche tra coloro che l'appoggiano, pare vi siano di quelli che non approvino interamente le sue conclusioni semi-guerresche. Due oratori, i quali hanno successivamente presa la parola per reclamare l'azione della Francia, il signor di Rancè e l'ammiraglio Dupetit-Thouars hanno insistito perchè si mettano in pratica espedienti molto più pronti e molto più energici di quelli indicati dal signor Daru. Essi non vogliono negoziazioni armate o non armate, vogliono la guerra e la guerra in grande... a tre mila leghe dalla Francia e contro un cento mila Gauchi.

Il signor Dupetit-Thouars è stato molto ascoltato. Ma... Dio buono! noi non vogliamo dir nulla che possa ferire la suscettività dei nostri marinai: essi fanno il loro mestiere. Ma crederemo alla loro imparzialità in una tale faccenda, quando ci avranno mostrato almeno un ammiraglio che in una qualunque circostanza abbia opinato contro una spedizione da farsi. Essi hanno sempre delle buone ragioni da dare in appoggio a simili spedizioni, e ne hanno anche delle migliori, le quali tacciono. I vecchi lupi di mare amano l'odore della polvere: essi si godono in mezzo ai bombardamenti ed agli arrembaggi, ed è sempre buona per essi quella causa che può dar loro della gloria ed ai loro valorosi equipaggi dei gradi e delle croci.

Il dibattimento non è finito: il signor Thiers deve, dicesi, prendere in oggi la parola.

Il dislocamento della maggioranza nell'Assemblea manifestatosi nella quistione della Plata, e in quella dei maestri comunali è argomento di parecchi giornali e, generalmente parlando, per quanto riguarda gli organi del partito dell'ordine, raccomandano la conciliazione nell'interesse della società. L'*Assemblée nationale* dice:

« Ha una considerabile maggioranza nella maggioranza la quale, sacrificato ogni pensiero personale, ogni affezione, è assorbita dall'idea doversi anzi tutto pensar alla Francia. Non insulteremo i dissidenti col dire che quella maggioranza novera le persone più considerabili della Francia. Ma da ogni banda si formano piccole maggioranze, le quali, senza volerlo, adoprano per disorganizzare la maggioranza. Queste frazioni sono mosse da diversi motivi, ed una dall'esaltazione de'suoi principii. Possiamo rispettare dei motivi onorevoli e sovente generosi; non investighiamo le coscienze; un'azione può essere pregiudizievole per un partito od una causa, e tuttavia onorevole per le persone. Altra frazione riceve l'influenza da motivi meno elevati avendo sempre avuta la pretesa di dirigere o consigliare il governo; si colloca, si mostra dovunque preminente; ha l'incurabile manìa di operare quando non iscrive, è sempre insopportabile e diventa un dissolvente perchè colpisce incessantemente uomini ed idee. La doppia azione di queste due consorterie è una perpetua fonte d'imbarazzi. Senza la maggioranza e il conciliante ed elevato spirito che domina la direzione superiore delle ragunate parlamentari non avremmo che affliggenti risultati. È tempo che cessi questo stato di cose; l'aspetto dell'Assemblea non dee, dopo la sua lotta contro la Montagna, presentare una serie di piccole scene degne della penna di Molière. Ci scusino se siamo duri nelle nostre osservazioni. Abbiamo posto ogni speranza di riposo nella maggioranza, e la sua condotta negli ultimi giorni non può cagionarci che profonda afflizione. »

Il *Courrier français* fa alcune osservazioni sopra un luogo di una lettera di un corrispondente del *Débats* pubblicata il giorno prima:

« Ci vuole tutta la nostra forza per resistere alle usurpazioni, e tuttavia precisamente quando sono necessarie l'unione, l'unità e l'autorità, l'Assemblea si scinde e si annichila. Quale ne sarà il risultamento? Trionfano i nemici della libertà, come quelli della società. »

L'allusione dello scrittore della lettera ai nemici della libertà si riferisce evidentemente a quelle persone le quali pensano e desiderano che la lotta, cui può vincere solo l'unione degli amici della vera libertà, riuscirebbe favorevole allo stabilimento di un compiuto sistema di dispotismo.

ALEMAGNA. — Francoforte, 1 *gennaio.* — La *Gazz. delle Poste* dice vicina la buona intelligenza della Prussia e dell'Austria a proposito della quistione tedesca. In essa si legge:

« L'anno scorso l'Assemblea nazionale e il potere centrale sono stati disciolti e surrogati dall'Austria e dalla Prussia. Noi consideriamo questo fatto come un progresso. In luogo di un potere esecutivo, debole ed insufficiente, ne abbiamo uno che è forte e che ha i mezzi necessarii per far rispettare i suoi ordini. Sappiamo infine a che dobbiamo rivolgerci quando si tratta di rispondere alla giusta aspettativa e alle giuste pretensioni della nazione tedesca. Ciò non dimanco non si vuole separare il potere esecutivo dal potere legislativo; ma bisogna che tutti e due operino d'accordo.

« Speriamo che l'anno 1850 rimetterà in armonia i due poteri. È impossibile che l'Austria e la Prussia, dopo di essersi data la mano, avvegnachè provvisoriamente, per l'esercizio dei due poteri, non abbiano similmente ad intendersi rispetto alla costituzione. Onde è che noi crediamo, secondo l'annunziano i giornali austriaci, che il ravvicinamento tra l'Austria e la Prussia si operi sensibilmente e che ammessa l'idea fondamentale, il rimanente non sia più altro che formalità. È mestieri che nella nuova organizzazione definitiva dell'Alemagna la Prussia occupi la stessa posizione che teneva durante l'interim; e ci sembra incontrastato che l'Austria e la Prussia deggiano avere lo stesso diritto nella direzione degli affari comuni; e questa ha da essere la base del nuovo sistema politico dell'Alemagna. »

Prussia. - Varii giornali di Berlino parlano d'una conferenza del ministero di Stato, in cui si sarebbe discussa l'opportunità dell'acquisto di tre vascelli da guerra inglesi, di una fregata, di due corvette pel servizio della marina prussiana. A questa discussione assistette il commodoro Schrœder, fatto venire da Stettin per mezzo di dispaccio telegrafico.

— La *Gazz. di Breslavia* pubblica due documenti relativi alla contesa insorta tra gli arcivescovi e i vescovi della monarchia prussiana e il ministro del culto, relativamente alla memoria pubblicata qualche tempo addietro dai primi.

Il primo di detti documenti è una dichiarazione dei vescovi, indirizzata al presidente della prima Camera, nella quale si diceva come essi vescovi, pure acconciandosi alla nuova condizione che la costituzione imponeva al clero cattolico, avevano creduto loro debito di presentare in una memoria compilata in comune, le loro osservazioni intorno alla pratica applicazione di alcune disposizioni della costituzione; e che questa memoria veniva da loro trasmessa al ministro del culto mediante lettera d'invio, prima di essere fatta di pubblica ragione; e che, d'altra parte, questo documento aveva anticipatamente ricevuto la loro adesione.

In seguito a questa dichiarazione de'vescovi, il ministro del culto ha comunicato dal suo canto alla Camera una circolare da lui indirizzata ai vescovi, in data del 15 dicembre p. p. confortandoli ad aspettare innanzi tratto la promulgazione della costituzione riveduta, e quindi a comunicargli, diocesi per diocesi, le osservazioni e le proposizioni a cui essa avrebbe dato luogo rispetto alle relazioni della chiesa cattolica collo Stato. Il ministro s'impegna quindi a nominare dei commissarii incaricati d'intendersi coi vescovi per ispianare le difficoltà che potessero nascere a questo riguardo.

17

— Secondo un carteggio di Berlino, in data del 31 dicembre, indirizzato alla *Gazzetta di Colonia*, i membri delle associazioni costituzionali conservatrici, e quelli del comitato centrale si sono riuniti il 29 dicembre in assemblea generale, ed hanno adottato la risoluzione che la costituzione tedesca del 28 maggio debba essere sottoposta dal Parlamento d'Erfurt ad una revisione profonda, la quale abbia eziandio ad estendersi agli articoli conformi alla costituzione votata a Francoforte. Ma egli è chiaro che il partito costituzionale dovrà fare grandi sforzi alle elezioni se vuole impedire che una coalisione tra la destra e la sinistra non venga a guastare i suoi disegni. Viene annunziato per l'8 di gennaio un nuovo congresso di tutte le associazioni costituzionali conservatrici della monarchia prussiana.

AUSTRIA. — Vienna, 3 *gennaio.* — La *Gazzetta di Vienna* reca quest'oggi la proposta del ministro delle finanze intorno alle ulteriori misure da prendersi per la futura economia dello Stato. Il sig. ministro si esprime apertamente sulle condizioni in cui attualmente si trovano le finanze, e la sua proposta sembra sia per dare nuova forma e nuova vita allo Stato, facendo in pari tempo cessare quelle misure provvisorie che ci facevano vivere in tanta incertezza. Quel ministro dimostra anzi tutto non esservi per le finanze austriache quel pericolo che ci volevan far credere a stranieri e indigeni; fa conoscere i mezzi di cui si è servito per diminuire il debito dello Stato presso la banca e per rimettere questa stessa in uno stato normale. Egli parla in seguito dell'equilibrio necessario che deve essere ripristinato fra le rendite e le spese, nonchè del modo di mettere ciò in esecuzione, aderendo a tutte quelle proposte che furono fatte in proposito dalla pubbblica opinione.

— Leggesi nell'*Oss. Triestino* :

L'Austria si trova sul punto di fare uno dei passi più importanti sulla via delle sue riforme; imperocchè le costituzioni provinciali, la cui comparsa il partito d'opposizione incominciava già a mettere in dubbio, saranno pubblicate quanto prima e senza interruzione. Domani comparirà, a quanto dicesi, la pubblicazione della costituzione provinciale dell'Austria sotto l'Enns, ed in seguito quelle degli altri paesi della corona. La pubblicazione di codeste costituzioni sarà preceduta da una proposta dell'unito ministero in cui saranno esposte le fasi costituzionali dell'Austria dacchè fu proclamata la costituzione dell'impero il 4 marzo 1849, non che i principii fondamentali su cui si dovranno basare le singole costituzioni dei paesi della corona. Le rappresentanze delle diete provinciali saranno composte dai maggiormente tassati, dai rappresentanti le comuni delle città e di quelle delle campagne. Ciascun corpo elettorale manda un terzo di deputati alla rappresentanza. Il censo del Parlamento è da ritenersi anche per le diete provinciali. I distretti elettorali si suddividono come i distretti della ripartizione politica. La proposta fu sanzionata da S. M. il 30 dicembre 1849.

— L'armata nella Boemia si va giornalmente rafforzando.

— Dopo la venuta dell'arciduca Giovanni verrà tenuto un consiglio di famiglia in cui si stabilirà il luogo di dimora dei singoli membri della casa imperiale.

FATTI DIVERSI.

Al professore in leggi Michele Angelo Tonello, insignito recentemente da S. M. dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, veniva offerta dagli studenti in leggi una serenata istrumentale: grato della pubblica onoranza ed alle dimostrazioni d'affetto, compliva gli studenti colla solita affabile premura, esprimendo con sensi degni del suo benigno cuore il desiderio che la somma destinata per la serenata, fosse invece convertita a pro degl'Italiani lungi dai domestici lari per le sventure della patria, e della beneficenza sotto il nome di scaldatoi in Torino, ed avvalorava questo desiderio aggiungendo alle lire 274 già raccolte e destinate per la serenata, lire cento sue proprie.

Impressi dei sensi di filantropia del loro professore, compivano gli studenti nel giorno 8 gennaio corrente il versamento di lire 187 all' abate Cameroni, ed egual somma alla beneficenza degli scaldatoi sig. Rey.

— Nella notte scorsa, così l'*Istruttore* del 9, il corriere di Nizza venne assalito a poca distanza da Savigliano da cinque individui armati di pistola e stili, ed anzi che no signorilmente vestiti. Nella malla o vettura viaggiavano parecchie persone, fra le quali un sostituto dell'avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo. I grassatori appuntarono le armi contro gli aggrediti, e specialmente contro il corriere, vibrandogli anche parecchi colpi di coltello, che per buona ventura non fecero che lacerare le vestimenta fra cui ravvolgevasi. Motivo di quest'ira pare che fosse la sua renitenza al consegnar le chiavi del cassone retrostante al legno: avute le quali, i ladri rubarono il contante ed ogni altro prezioso oggetto, con aprire anche alcuni plichi, onde vedere se contenessero viglietti di banca.

— Ieri alle ore 9 scoppiò un violento incendio al quarto piano di una casa poco discosta dal manicomio di questa capitale, ed il lungo ritardo frapposto nel mandar l'acqua dal solito edificio idraulico di porta Susa non avendo permesso di spegnere sul nascere le fiamme, i guasti furono anzi che no ragguardevoli. Lodevolissimo sì fu non pertanto lo zelo con che accorsero sul luogo e cooperarono all'estinzione del fuoco i pompieri, il sig. Gastaldi ispettore di polizia urbana, nonchè alcuni membri del municipio.

— Il giorno 1 corrente gennaio l' ottuagenaria Angela Maria Giorgi, vedova Caselle di Broni (provincia di Voghera), essendo rimasta sola in casa nelle ore pomeridiane in cui tutti accorrevano alle funzioni di chiesa, vennevi barbaramente sorpresa e trucidata da assassini, i quali cogliendo il propizio destro sporto loro da tale circostanza e dall'isolamento assoluto della casa in discorso, potevano lusingarsi di scampare al troppo meritato castigo. Al quale orrendo delitto, tenne pur dietro immediatamente lo spoglio della casa, commesso collo sfracellamento degli armadi, dei mobili ed altri ricettacoli consimili, sebbene però, per fortuito caso salva rimanesse una cassetta contenente la somma ch' essi principalmente agognavano, e che trovavasi collocata sotto del letto.

Un sì orrendo misfatto sparse, come è facile immaginarlo, il più grande spavento nelle contigue terre, i cui abitatori conoscendo aggirarsi in mezzo a loro uomini capaci di una tanta enormità, e non avendo traccia per conoscerli, se ne vivevano in continua angustia e tremore. Se non che il signor maresciallo d' alloggio Muzzetto 3.o Matteo, acceso dal nobile sentimento della propria missione, diresse tosto le sue premure e quelle degli individui della propria stazione alla discoperta dei colpevoli, e non ismettendo da diurne e notturne fatiche, frammiste ai rischi ed ai disagi più eroici, tanto sagacemente si adoperò, che sulla semplice scorta di lievissime induzioni, pervenne in brevi giorni a procurarsi fondati indizi sulla persona dei colpevoli, ed anzi a rendersene padrone, mediante un'imboscata eseguita nella notte del 4 corrente ad un mezzo miglio distante da Stradella. Il quale fermo è tanto più importante, in quanto che gli arrestati avevano sopra di sè la prova materiale del perpetrato crimine, ed anzi accingevansi quella notte stessa a nuove depredazioni, sì che l'atto del prode maresciallo d'alloggio Muzzetto e dei carabinieri suoi subordinati, è veramente uno di quelli che rendono alla società un servizio d' inestimabil valore, e meritano che il regio governo li ricompensi con ispeciali od onorevolissimi guiderdoni. Il che di tutto cuore auguriamo e speriamo.

VIAGGIATORI

Arrivati il 7 gennaio.

Borsa Vincenzo lombardo, possidente, da Milano.
Barinetti Domenico lombardo, possidente, da Milanó.
Caudiani Maria di Venezia, possidente, da Milano.
Manzoni Alberto di Milano, negoziante, da Milano.
Gatte Eugenio di Francia, negoziante, da Novara.
Decamin Giuseppe di Venezia, prof., da Genova.
Druyon Giovanni di Francia, negoziante, da Genova.
Moretta Stefano di Milano, da Milano.

Partiti il 7 gennaio.

Klein Gio. Batt. di Francoforte, neg., per Milano.
Della Rocca Michele di Napoli (principe), per Genova.
Vitali Gerolamo di Bergamo, neg., per Genova.
Zanoni Giosuè di Bergamo, negoziante, per Genova.
Lossier Filippo di Ginevra, meccanico, per Genova.

Arrivati il dì 8 gennaio.

Bremi David di Prato, da Milano.
Bloch Alfonso di Buschwilles, negoziante, da Lione.
Dewaeghenaz Valentino del Belgio, ventriloquo, da Lione.
Servais Giovanni di Joinville, stenografo, da Parigi.
Wickering Edoardo inglese, da Londra.
Giles Nettam di Londra, avvocato, da Londra.
Pastori Gaetano di Milano, orefice, da Milano.
Smith T. E. di Londra, capitano, da Arona.
Sanchez Giovanni spagnuolo, professore, da Genova.
Castelet (de) francese, conte, da Genova.
Morar Giulio francese, possidente, da Genova.
Rossand di Macon, possidente, da Genova.

Partiti il giorno 8 gennaio.

Uhlorn Enrico prussiano, meccanico, per Ginevra.
Salliera Francesco di Bologna, conte, per Genova.
De la Palme francese, per Milano.
Baroche, segr. part. del cons. francese a Milano, per Milano.
Bloch Alfonso di Buschwilles, negoziante, per Milano.

Albergo Feder. — *Consegna degli 8 gennaio.*

Arrivati. — Montepuy, savoiardo, negoziante di Lionè. — Smith di Londra, capitano. — Ballauff di Brema, negoziante. — Sanchez di Spagna, professore. — Castelet, francese, conte. — Moran, francese, professore.

Partiti. — Terzaghi di Genova. — 4 Casati, conti, di Milano. — Rombaux del Belgio, ingegnere. — Uhlhorn Enrico, prussiano.

Consegna del 9.

Arrivati. — Barinetti Domenico di Milano. — Melin Alfonso, francese.

Partiti. — Le Vieux Edoardo di Svizzera. — Oudart Luigi di Francia. — Kuppenheim di Svizzera. — Conte Casati di Milano. — Benezech di Francia.

DECESSI

verificati dal 1 gennaio 1850 in Torino.

1.	N. 15
2.	» 10
3.	» 24
4.	» 22
5.	» 22
6.	» 21
7.	» 28
8.	» 19
Totale	161

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 6 *gennaio.* — Per decreto del presidente della repubblica, in data del 26 dicembre scorso: Il sig. Paul de Bourgoing, antico inviato straordinario e ministro plenipotenziario, è nominato ambasciatore presso di S. M. la regina di Spagna.

Prussia. — Il *Monitore prussiano* del 4 gennaio contiene nella parte officiale un'ordinanza reale, la quale porta che le elezioni per la Camera popolare del Parlamento tedesco avranno luogo il 24 gennaio in tutte le parti della monarchia appartenenti alla confederazione tedesca.

Berlino, 3 *gennaio.* — L'ufficio di corrispondenza s'occupa oggi della crisi ministeriale, ma crede che il conte Arnim non sia stato chiamato presso il re. Continuerebbero tutte le sorta di raggiri contro il gabinetto, nelle quali circostanze sarebbe da notare che il Manteuffel avrebbe conferito da solo col re nel giorno del Natale.

Aggiungasi che se non sopravvengono circostanze straordinarie, il gabinetto attuale continuerà fino a che la costituzione non sia stata giurata, e la quistione tedesca terminata dalla Dieta d'Erfurt. Si vuole inoltre che il re abbia assicurato nel modo più positivo il Manteuffel, ch'egli avrebbe giurata la costituzione.

AVVISO.

La commissione centrale temporaria di beneficenza fa noto che, a cominciare dalla sera 9 corrente lo Scaldatoio n. 4, situato in *via della Basilica*, *casa Pozzi*, *nel locale dell'antico albergo della Croce Rossa*, starà aperto anche di notte tempo, cioè: dalle ore 10 sino alle 6 del mattino, onde servire di ricovero a coloro che in quest'inclemente stagione accidentalmente ne mancassero.

La commissione, avendo preso tutte quelle cautele che la morale e la pubblica sicurezza richiedono, confida di avere in tal modo efficacemente provveduto ad un bisogno di riconosciuta urgenza.

FONDI PUBBLICI

Torino 9 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	88 3/4 89
1849 —	id.	1.o ottobre	88 1/10
1849 —	id.	1.o gennaio	88 50
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		980 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova . . .	1600 . —
Azioni della banca di Torino . . .	1300 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 20 p. 0/0

S. NICCOLINI *gerente*

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

L'adunanza generale di tutti i soci avrà luogo il 16 e 17 gennaio alle 10 del mattino nelle sale della direzione, in *contrada conciatori*, *casa Ciriè*, *n.* 30.

In quest'adunanza si voteranno il rendiconto 1848-49 ed il bilancio 1850, e si nomineranno i membri della direzione a norma dello statuto organico della società, riformato il 20 dicembre 1848.

IL 50 PER 100

a benefizio degli emigrati Italiani.

BIBLIOTECA MILITARE

COMPILATA

DA UNA SOCIETA' DI UFFIZIALI ITALIANI

Edizione economica in-16.

PROGRAMMA DELL'OPERA.

Nel progresso di tante scienze ed arti onde giunge a sì alta rinomanza il nostro secolo, gli studii militari acquistarono essi pure sviluppo ed incremento: il perchè veggonsi oggi le più colte nazioni ricercare a gara i mezzi più efficaci per perfezionarli, e renderne l'applicazione più pronta ed estesa.

L'Italia non può, nè dee limitarsi a seguire con imitazione servile lo straniero progresso: abbastanza le passate vicende ne ammaestrarono che il solo coraggio non vince.

Sarà pertanto patrio divisamento il cooperare alla militare istruzione riunendo in un'opera completa i principii astratti ed i pratici insegnamenti, i quali non lice ignorare a chiunque si dedica alle armi.

A questo scopo intendevano alcuni ufficiali italiani profughi dai loro paesi, consolati oggi da fraterna ospitalità in questa libera parte della Penisola nella quale siccome auspicio di tempi migliori sventola ancora lo stendardo nazionale.

Nè per raggiungere lo intento altro lavoro sembrava meglio accomodato, di una *Biblioteca militare portatile*, la quale ad istruzione dei giovani ufficiali, e di chiunque altro avesse in core la patria, riunisse in un sol corpo le teorie più elette dell'arte del guerreggiare.

Alla compilazione di questa biblioteca si diressero perciò le umili fatiche dei predetti profughi, e l'opera è ormai sul punto di vedere la luce. I collaboratori la dedicano all'ufficialità italiana e si augurano che vorrà gradirla per concorrere così al santissimo scopo ch'essi si sono proposti.

Elenco delle opere che faranno parte di questa raccolta.

1. Definizioni e principii generali sull'arte della guerra.
2. Varii sistemi sulla scuola di battaglione, ed evoluzioni di linea praticati dalle più colte nazioni d'Europa, con relative tavole.
3. Servizio delle piazze e di campagna.
4. Nozioni elementari di fortificazioni in campagna.
5. Maneggio della baionetta applicato all'attacco e alla difesa con analoghe tavole.
6. Traduzione di alcune opere classiche relative al Genio ed Artiglieria, con tavole corrispondenti.
7. Istruzioni strategiche di valenti capitani.
8. Carte geografiche e topografiche per l'ufficiale in campagna.
9. Sistema amministrativo semplicissimo.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

I. L'opera sarà del formato, carta e caratteri simile al presente manifesto e verrà pubblicata a fascicoli di cinque fogli di stampa, 160 pagine. Ogni due o tre fascicoli formeranno un volumetto.

2. I fascicoli verranno in luce nei giorni 10, 20, 30 di ogni mese, al prezzo di centesimi 80 per cadauno, pagabili alla consegna.

3. Tutta la Biblioteca si comporrà di 30 e più volumetti. L'associazione sarà obbligatoria per una sola serie.

4. L'opera sarà corredata di tavole geometriche ed illustrative non che di carte topografiche; le tavole si daranno insieme coi fascicoli, secondo il bisogno lo richiederà, e si calcoleranno per due fogli di stampa; le carte topografiche poi saranno pubblicate a parte durante il corso dell'opera, al prezzo di 80 centesimi per cadauna. Tanto le tavole che le carte saranno in litografia tirate su carta di buona qualità.

5. Le associazioni si ricevono presso i principali librai tanto in Piemonte che nel rimanente d'Italia ed all' estero; ed in Genova presso *Giovanni Grondona*, *G. B. Beuf*, ed alla tipografia *Moretti*.

6. Le spese di porto e dazio a carico dei comittenti, e le lettere non si riceveranno se non francate.

7. La distribuzione si farà a fascicoli pel solo Piemonte; pel rimanente d'Italia ed all'estero a volumi. Le domande di associazione dovranno dirigersi al signor *Antonio Nisi* editore proprietario, in Genova presso la tipografia *Moretti*, e non saranno riconosciute valide altre quietanze che quelle stampate, colla firma dell'editore, e portante un bollo in cera lacca colla cifra A. N.

8. Alla fine di ogni mese si presenterà il bilancio dell'esito ed introito al comitato stabilito in Genova per soccorrere gli emigrati italiani bisognosi, onde prelevare il 50 per 100 sul guadagno netto e versarlo in quelle cassa.

Il primo Fascicolo verrà in luce
il 20 gennaio 1850.

Genova, 18 dicembre 1849.

Federico G. Crivellari e Comp. editori in Torino.

RIMEMBRANZE

DI

RE CARLO ALBERTO

IL MAGNANIMO

LARGITORE DELLO STATUTO

CALENDARIO

PROVINCIALE, MANDAMENTALE E COMUNALE

PEL 1850

Anno Primo.

Prezzo L. 1 50.

I suddetti editori sono incaricati della diffusione del presente Calendario, il quale trovasi vendibile presso tutti i Librai dello Stato.

Nuova edizione

DELL'UFFICIO DELLE CONFRATERNITE.

Stampata su carta fina e forte, con caratteri nuovi e ben leggibili;

Si vende dagli Artisti Tipografi, Editori,
via della B. V. degli Angeli, casa Pomba, in Torino.
Con notevole riduzione di prezzo.

NUOVA BIRRERIA

Sita nella contrada dell'Acc. delle Scienze, avanti il negozio Bracchi, in Torino.

L'eleganza e la comodità del locale, l'esatto servizio che si opera, l'ottima qualità della birra che si somministra ai numerosi avventori che ivi convengono, fanno meritevole fede del buon gusto del proprietario.

TEATRI.

(*Questa sera 10 gennaio*).

REGIO. — Lucrezia Borgia, opera.

Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta : *L'Invidia*, ossia *Domenico il Veneziano.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta : *Il Patrimonio dell'Orfana* — *La Scommessa.*

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica compagnia francese rappresenta : *Les premières armes de Richelieu* — *Les Saltimbanques.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*

Livorno	L'*Emporio librario*
Firenze	*Vieusseux* libraio.
Roma	*Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli	*Padec-Marghieri* libr.
Ginevra	*Cherbuliez.*
Parigi	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 11 Gennaio 1850.** **N.° 630.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino *le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova* Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

10 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo le emozioni della tornata di ieri, parea che quella d'oggi dovesse riescir grave, calma ed operosa quali sogliono essere nella presente sessione; ma era serbato al sig. Josti il triste privilegio di rinnovare scandali che si speravano per sempre cessati, e di costringere, colle sue declamazioni istigatrici di tumulti nella pubblica galleria, il presidente a dar l'ordine di evacuarla, ed a sospendere la seduta.

Erasi cominciata la discussione generale del progetto di legge presentato dal ministero per la division dei collegi elettorali in altrettante sezioni quanti siano i mandamenti dei quali constino. Parecchi oratori aveano parlato già in favore e contro la proposta innovazione, quando il sig. Josti levossi alla sua volta a recitare. Ebbro forse ancora degli applausi che ieri avea ottenuto dalle gallerie il suo discorso scritto or fan due mesi per un'altra occasione, e in questa recitato come cosa nuova, egli tornò da capo colle solite declamazioni, turbando e sconvolgendo una discussione seria ed importante, dove tutti gli oratori, di qualunque opinione fossero, aveano cercato di portare ragioni ed argomenti, e nella quale ei non portò che i baizi incomposti e le stranezze di una mente cui non valsero a temperare i tempi e l'esperienza. Le sue parole erano al solito recriminazioni, accuse, e luoghi comuni; la galleria, da un pezzo digiuna di questi prelibati concetti, altamente assaporavali; fu una gara tra l'oratore nei dirle più grosse, e gli spettatori nel tumultuare più forte, finchè la cura della dignità del Parlamento rese necessario il rimedio estremo che in simili casi il regolamento addita; per il che la discussione importantissima che la Camera avea intrapresa dovette interrompersi a metà.

Abbiamo finqui voluto rispettare la canizie del Josti; ad essa perdonammo le molte improntitudini e le molte corbellerie in ogni occasione commesse o dette dal deputato di Mortara. Ma quando queste giungono al punto di prostituire ad una meschina vaghezza di plausi di alcuni spettatori il decoro del Parlamento e ad incagliarne i lavori, non è più possibile tollerarle in silenzio — massime quando tale silenzio serve quasi di incoraggiamento e si manifesta una tendenza di progressione in quel pessimo vezzo. Epperò se ora parliamo un linguaggio acerbo e risentito, a se medesimo lo imputi il sig. Josti, che nostro malgrado vi ci costringe.

Piena di dignità e vivamente approvata fu la replica del ministro Galvagno alle parole del Josti; e fu in ispecie applaudito quando disse che il governo avea appunto eccitato gli elettori ad accorrere ai loro collegi, perchè tutti egualmente li stima, e crede abbastanza intelligente la nazion piemontese per bene collocare il suo suffragio.

Interrotta oggi per tali motivi la discussione, sarà ripresa domani; ed è probabile che il principio nella legge enunciato verrà dalla maggioranza sancito, nonostante la viva opposizione della sinistra, che in vero ci par molto strana e singolare.

Questa legge è essenzialmente liberale e conforme affatto allo spirito delle nostre istituzioni, mirando appunto a renderle più efficaci, a fare che siano realmente una verità pratica. Le considerazioni sulle quali poggia sono d'una tale evidenza di principio e di fatto, che il semplice dubbio ingenera la più flagrante contraddizione.

E per fermo, il sistema rappresentativo si fonda tutto su questo principio, che la volontà della maggioranza legale della nazione legittimamente formulata ed espressa, debb'essere la legge suprema di essa, e la norma indeclinabile dell'amministrazione.

Il Parlamento, e in ispecie la Camera elettiva, sono l'espression legale di questa maggioranza; ma non tutti i cittadini avendo le condizioni richieste per esercitare i diritti politici, l'autorità morale della Camera sarà tanto più grande, quanto minore sarà il numero degli elettori che non concorrano a crearla. Diminuire sempre più questo numero, ossia accrescere il concorso dei medesimi ai collegi sarà adunque un riavvicinare la finzione giuridica alla verità pratica. E per conseguenza ogni misura che tenda ad agevolare questo concorso dee dirsi altamente informato dallo spirito di libertà, e tendente a consolidare e svolgere il sistema costituzionale, al quale fine appunto mira la legge presentata dal ministero.

L'esperienza ci ha chiariti che è viziosissimo il riparto attuale dei collegi; che a cagion di esso un gran numero di elettori non potè esercitare il proprio diritto. Molte petizioni furono presentate alla Camera; apposite mozioni furono in essa fatte a tale scopo da più deputati; frequentemente si invitò il ministero a provvedervi; all'occasione di quest'ultima convocazione dei collegi, parecchie proteste mandaronsi per ottenere agevolato l'esercizio dei diritti elettorali; questa medesima domanda la più parte dei consigli divisionari formulò; d'ogni lato insomma giunsero al governo le istanze, le raccomandazioni, gli eccitamenti affinchè sopra altre basi regolando le riunioni elettorali, le rendesse meno incomode, men difficili, e perciò stesso più numerose.

Il fatto adunque risponde perfettamente al principio, la pratica alla teoria; il bisogno da questa dimostrato è da tutti universalmente sentito, e il suo appagamento richiesto; non parrebbe quindi poter soffrire difficoltà una legge che ad un tempo sì bene risponde ai principii del diritto costituzionale, ed al desiderio della nazione.

Ma che volete? Per certuni ella è viziata dal peccato originale. L'ha proposta il ministero: dunque debb'essere un inganno, un tranello, un'insidia. E si accatastano fatti, confondendo il vero col falso, si intrecciano sofismi per provar questa tesi. Così per esempio si dice che la poca affluenza degli elettori nasce da cause morali; che i più non vanno al collegio perchè diffidano del ministero, e invece il loro concorso, che avea finquì seguita una progressione decrescente, non fu mai così grande come in queste ultime elezioni. Alla prima convocazion dei collegi nel 1848 vi interveniva poco più della metà degli elettori: alle penultime eran discesi ai 41 mila circa; nelle presenti oltrepassarono i 52 mila. Dunque, lontani dal mostrarsi tediati e diffidenti dei nuovi ordini politici, mostrarono d'avervi piena fede, e di porvi il massimo interesse; lungi dal dubitare del presente governo, andarono numerosi ai collegi per mandare al Parlamento uomini che lo appoggiassero e sostenessero. Dunque agevolare le comunicazioni è rendere sempre più grande questo concorso, e contribuire maggiormente a far sì che la rappresentanza nazionale sia una verità di fatto, e che emani veramente dalla maggioranza dei cittadini.

Laonde non c'è via di mezzo: o volete che il pieno esercizio di tutti i diritti politici sia esteso a quel maggior numero che si possa, e questa legge a ciò appunto provvede; o volete il monopolio di essi in favore di pochi, e in tal caso votate pure contro la legge; ma sarà dimostrato che oppugnando questa, voi avversate ad un tempo il principio vero di libertà, e distruggete in pratica quella eguaglianza politica che pure vi suona così spesso sul labbro, e che avreste omai affatto screditata se la purità del principio non dominasse immacolata sopra l'abuso che i partiti cercano di farne.

MUNICIPIO DI TORINO.

La città di Torino è la sola città dello Stato che non abbia la libera disposizione ed il pieno godimento del prodotto dei dazi di consumo che colpiscono le principali derrate che in essa s'introducono.

Questo prodotto, che ascende alla vistosa somma di 1,700,000 lire, è incassato dall'erario pubblico, il quale ne restituisce una parte al municipio, a titolo di sussidio.

Contro un tale stato di cose così lesivo dei diritti dei cittadini di Torino, e così contrario a quei sacri principii di giustizia e d'equità dallo Statuto consacrati, protestarono mai sempre gli amministratori del municipio. Ma, prima che il paese fosse dotato di libere istituzioni, si opponevano, per parte dei ministri d'allora, alle pretese del corpo decurionale, i privilegi amministrativi di cui godeva la città di Torino, e per essi si sosteneva, non senza qualche fondamento, che a privilegi eccezionali doveano corrispondere pesi straordinari.

Ma da quando, mutate le condizioni politiche dello Stato, i privilegi speciali della città di Torino furono aboliti, ed il suo regime municipale fatto conforme a quello di tutti gli altri comuni dello Stato, nessun pretesto più vi esiste per continuare ad assoggettare i suoi abitanti a gravezze di cui vanno esenti tutti gli altri cittadini del regno. Quindi ragion vuole che venga essa ristabilita nel possesso de' suoi dazi comunali.

Ad ottenere quest'atto di giustizia la civica amministrazione si rivolse sin dal principio dell'anno scorso al regio governo, richiedendolo di far cessare gli speciali aggravi a cui andavano soggetti gli abitanti della capitale. Questa domanda era troppo conforme al prescritto dello Statuto, onde poter essere direttamente contrastata. Quindi il ministro delle finanze, dopo un lungo esitare, si determinò ad ammetterne il principio; ma nello stesso mentre sollevò serie difficoltà, e pose in campo numerosi pretesti onde essere dispensato di accedervi immediatamente.

Il consiglio delegato di Torino, prima di proseguire quest' importantissima pratica, credette dover commettere ad una commissione il preventivo esame di tutto quanto poteva riferirsi alla questione dei dazi comunali.

Questa compiva il ricevuto incarico sottoponendo al consiglio comunale una elaborata relazione stesa dall'abile penna del consigliere Pinelli.

In questa relazione la questione dei dazi di Torino essendo esposta nel modo il più chiaro ed il più compiuto, crediamo fare cosa grata ai nostri lettori ed utile ai nostri concittadini della capitale col riferirla nella massima sua parte in questo giornale.

. . . . Dalle memorie che si ricavano negli archivi del municipio, appare che la città di Torino aveva anticamente acquistato a titolo oneroso e per contratti autenticamente stipulati e collo sborso fatto in varii tempi nelle casse del governo di egregie somme, equivalenti in complesso a quella di lire 7,700,000 moneta attuale, l'immunità dalle imposte dirette, l'esenzione dalla milizia e dall'alloggiamento della soldatesca, e di più il pedaggio e i porti sulla Stura, la gabella d'un quarto per libbra sulle carni, la civile segreteria della giudicatura, i tassi dovuti dalla comunità di Grugliasco.

Ma le epidemie, le carestie, le guerre che gravarono queste contrade nei secoli passati diedero luogo ad imposizioni straordinarie ora per parte della città stessa, ora per parte del governo, alle quali si fece fronte con continua vicenda sopra questi stessi diritti d'immunità o di privilegio, di gabella, di tasse, e di particolari entrate, ora queste acquistandosi dal comune con pagamenti fatti al governo, ora quelli cedendo a riscatto di maggiori gravezze; di modo che il possesso ora trovossene nel governo, ora nel municipio.

Ma nel principio di questo secolo riunitosi il Piemonte alla Francia, ed introdottasi in questo paese la legislazione francese, parecchie di queste esenzioni e parecchi di questi diritti che dal municipio di Torino si erano acquistati con sborso di tanto danaro, venivano ad essere aboliti, e fu allora che parificando il comune di Torino agli altri municipii della repubblica francese con decreto 25 fruttidoro, anno nono (12 settembre 1802) del generale Jourdan, amministratore generale del Piemonte, si poneva ad effetto in questa città il decreto cinque ventoso, anno ottavo (24 febbraio 1800) del primo console della repubblica francese, col quale erano instituiti i così detti dritti d'*octroi* e di beneficenza pei comuni i quali non avessero rendite sufficienti onde provvedere ai bisogni dei loro ospizii civili.

In conseguenza del possesso di questi octrois, ossia di questo dazio di consumo in cui entrò allora il municipio di Torino, ei fu tassato di trecento mila lire a favore degli ospedali ed ospizi di Torino, diretti dalla commissione amministrativa, e di lire cinquanta mila per soccorsi a domicilio da distribuirsi ai comitati di beneficenza, di parecchie prestazioni pel governo e per la polizia, e finalmente della contribuzione mobiliare e sontuaria che sarebbe toccata alla città di Torino e suo territorio.

L'esercizio di questo dazio, ossia la sua riscossione, per decreto imperiale 8 febbraio 1812 fu incorporato nell'azienda dei così detti dritti riuniti, senza che però fossero lesi i dritti dei comuni; la quale dichiarazione tuttavia non tolse che a misura dei bisogni crescenti dell'erario dello Stato, oltre ai prelevamenti cui il dazio del municipio andò soggetto a favore dello Stato sino dai primi tempi della sua attuazione, venissero sovraimposte nuove gravezze.

Restituito il R. governo in questi Stati, l'editto 21 maggio 1814, mantenne per a tempo le leggi francesi quanto alle imposizioni tanto dirette che indirette, con riserva di provvedervi con particolari disposizioni, le quali vennero poi date con editto 30 settembre 1814 nel quale, prendendo per base il sistema portato dall'editto 14 gennaio 1720, si posero in esecuzione in tutti gli Stati di terraferma, esclusi i ducati di Savoia e d'Aosta, il contado di Nizza ed il principato d'Oneglia (la Liguria non era ancora unita), i capitoli che riguardavano l'esercizio delle gabelle di carne, corame e foglietta, dell'acquavite e birra, aboliendo tutte le altre gabelle o dazii cadenti sulle carni, corami, vendite del vino, acquavite e birra, sotto qualsivoglia modo queste gabelle o dazii venissero esercitati ed a chiunque spettanti, riservando però alle città, comunità, corpi e particolari quelle ragioni che loro potessero competere sovra alcuna delle medesime gabelle o dazi per ottenere dalle finanze una conveniente indennità.

Veniva però nello stesso tempo dichiarato che con quanto sovra non intendevasi di sopprimere per allora quei diritti che si pagavano per entrata dei diversi generi nelle città e terre degli Stati, e che fossero conciliabili coll'esercizio delle suddette gabelle. Per il che riservavasi il Re di dare particolari provvidenze, avuto riguardo tanto alle ragioni già spettanti alle finanze, quanto a quelle che potessero spettare alle rispettive città e terre, e secondo le circostanze.

Con quei capitoli fu posto un diritto di danari 6 per libbra di carne macellata, in qualunque città o terra compresa nelle regioni sovraindicate, esclusa la città di Torino, suoi borghi e territorio, la quale fu gravata del drittto di 8 danari invece di 6.

Così fu imposta una gabella sopra i corami e le pelletterie con tassa eguale sì per la città di Torino, suoi borghi e territorio, che per le altre città e terre.

Fu imposta una gabella sulla vendita del vino al minuto, in ragione di lire 2 soldi 10 per caduna brenta in tutte la città e terre, e di lire 3 nella città di Torino suoi borghi e territorio; finalmente fu imposta una gabella eguale per Torino e per le altre città e terre sopra la vendita dell'acquavite e birra.

Vennero poi le regie patenti 27 novembre 1823 colle quali compiendo alla riserva fatta nell' editto 30 settembre 1814, ed intendendo a procacciare ai comuni un miglior mezzo onde soddisfare i proprii carichi, cosicchè la quota dell' imposta locale restasse meglio divisa fra tutte le classi dei cittadini e per conseguenza riescisse loro meno sensibile, riordinando i dazii allora in vigore, e ponendoli in armonia col sistema generale di gabelle; si stabiliva che fossero aboliti i dazii di qualunque specie allora posseduti dalle comunità, salva conferma che se ne addimandasse prima di luglio dell' anno 1824; si determinarono le materie sovra le quali potesse chiedersi l' approvazione sopraccennata, ma dichiaravasi nel medesimo tempo che la città di Torino già retta a tale riguardo da particolare regolamento non era compresa in quelle disposizioni. La quale dichiarazione si ripeteva nelle altre regie patenti 27 ottobre 1824 colle quali a togliere ogni pretesa di risarcimento ai comuni già possessori di dazi aboliti coll'editto 30 settembre 1814 ed altre leggi, si cedettero alle comunità tutte le gabelle e tutti i dazi particolari della natura di quelli contemplati nelle regie patenti 27 novembre 1823 che fossero posseduti dalle finanze.

18

Per la qual cosa parlando degli antichi Stati di terraferma, ed escluse quelle regioni contemplate nell' editto 30 settembre 1814, le cose rimasero in questo stato a riguardo delle gabelle o dazi imposti sulla consumazione: che tutte le città e terre andavano soggette ad una gabella a favore delle finanze sulla vendita di carni macellate di danari 6 per libbra, di lire 2 soldi 10 per brenta sulla vendita al minuto del vino, e così pure di un dritto sulla vendita delle acquavite e della birra; e nello stesso tempo otttennero facoltà di imporre sopre i commestibili, combustibili, foraggi, materiali di costruzione ed altri oggetti un dazio d'entrata che si volgeva a particolare loro beneficio: la città di Torino invece era sottoposta alla stessa gabella per l'acquavite e per la birra, ma era gravata di una gabella 8 danari per libbra sulla carne macellata, e di lire 3 per brenta sulla vendita del vino al minuto, e non possedeva a suo peculiare vantaggio alcun dazio meno che quello sull'entrata del fieno, della paglia e della biada: bensì riceveva in forza di assegnamenti ottenuti con regii provvedimenti dell'11 marzo 1829 — 29 marzo 1832 — 31 dicembre 1833 — 23 dicembre 1841 — 27 novembre 1847 un compenso a questo riguardo di L. 725,000.

Dato questo cenno della condizione in cui si trova la città di Torino rispetto alle finanze e al proprio erario sopra questo ramo di pubbliche entrate passo a riferire le considerazioni che il ministero di finanze viene, come vi dissi, facendo intorno alla domanda innoltrata dal municipio.

Primieramente toccando della poca utilità che ne verrebbe a sentire il municipio e del grave scapito che ne tornerebbe all'erario dello Stato accenna il ministro delle finanze che la popolazione di Torino dovrebbe come le altre andare soggetta alla gabella della carne portata dalla legge 30 settembre 1814, e che per la città ed il suo territorio fu stabilita in danari 8 per ogni libbra, equivalenti secondo le tavole di riduzione approvate dalla regia Camera a 4 centesimi.

La quale gabella si appartiene al governo ed in cui vece questa esige un dazio sopra ogni capo di bestiame all'ingresso nella Città; il qual dazio secondo una tabella comparativa che va unita alla nota del ministero delle finanze sarebbe notevolmente meno gravoso ai consumatori che non la gabella portata dalla legge. Diffatti da quella tabella si ricaverebbe che i dritti di gabella portati dalla legge 30 settembre 1814 darebbero una media di lire 447,342 86 centesimi, quando invece la media del dritto di entrata che attualmente ne fa le veci ivi si calcola in lire 376,372 55 centesimi, sebbene nel corpo della nota si ammetta poi in lire 390,000.

Quindi ne deduce il ministero che cedendo il dazio d'entrata sul bestiame alla città, ei non potrebbe essere privato di quella gabella sulla carne che per la legge del 30 settembre 1814 appartiene al governo sopra le provincie del Piemonte; epperciò, o la popolazione Torinese andrebbe soggetta a due dazi sopra codesto ramo di consumazione con grande suo aggravio, od il municipio si troverebbe forzato a rinunziare a cotale imposta.

A questo ragionare del ministero varie osservazioni sono da contrapporsi.

Primieramente è da osservarsi che la gabella sulle carni portata dalla legge 30 settembre 1814 per tutte le provincie del Piemonte è di soli danari 6, equivalenti a 3 centesimi per libbra; e se la città di Torino venne ivi assoggettata alla tassa di 8 danari può facilmente credersi che la ragione di cotale differenza di trattamento in ciò consista che trovandosi le regie finanze in possesso del dazio di consumo della città, siasi inteso di conglobare in un sol dazio quella gabella che per la legge generale comune al Piemonte era dovuta al governo, e quel dazio di entrata che era compreso nel così detto *octroi* devoluto alla città, ma occupato dalle finanze. Per cui tornando a separarsi i due dazii per essere ciascuno restituito alla sua legittima appartenenza, l'erario dello Stato non potrebbe percevere a titolo di gabella sulle carni consumate nella città di Torino tassa maggiore di 6 danari per libbra come la perceve sopra la consumazione delle altre popolazioni del Piemonte.

Per verità l'azienda delle regie gabelle, in una memoria che forniva al ministero di finanze sopra la quistione che ci occupa, deriva questa differenza di trattamento fra la città di Torino e le altre provincie piemontesi da un antico provvedimento apparente dai capitoli di gabella posti in osservanza con manifesto camerale dell'8 febbraio 1718, per cui la città di Torino era gravata di una tassa particolare di due danari per libbra sulle carni macellate: ma senza negare che quell'antica disuguaglianza abbia forse fornito il presto alla nuova, non si potrebbe trovare in essa un legittimo fondamento di una tanto odiosa disposizione.

Anzi mi è pur dubbio se realmente quella gabella potesse considerarsi come una gravezza imposta a vantaggio dello Stato, o non piuttosto un maggior privilegio conceduto alla città di Torino.

Diffatto con capitoli e patti confermati ed approvati per regio editto 30 maggio 1699 la città di Torino era stata investita a perpetuità sotto patto però di riscatto e pel prezzo convenuto di L. 2,056,506 della gabella di carne e corame; ed il manifesto camerale dell'8 febbraio 1718 non è che l'approvazione dei capitoli per l'accensa di quelle gabelle, ed invece di una sovraimposta pare che rappresenti piuttosto l'esercizio di una parte del dritto dalla città di Torino acquistato con quella convenzione poc'anzi accennata.

Del resto la contemporaneità dell'esistenza della gabella di due danari per libbra sulla carne, a favore dello Stato, e di un'altra di quattro danari è per lo meno esclusa dal 1720 in poi: vale a dire da quell'epoca a cui appunto si riferiva l'editto 30 settembre 1814 riordinatore del sistema gabellario.

In quell'anno del 1720 con un primo editto 7 gennaio si rivocarono tutte le concessioni ed alienazioni tanto perpetue che a tempo dei tassi, fogaggi, gabelle, censi posseduti anche da qualsivoglia, comunità università o corpo a titolo anche oneroso, salvi i diritti d'indennità; e col successivo del 14 gennaio, cui l'editto 30 settembre 1814 si riferisce, si diede un provvedimento generale intorno alle gabelle imponendo quella di quattro danari per libbra di carne macellata in tutte le città, terre e luoghi e Stati al di quà dei monti e colli.

Quindi qualunque fosse lo stato delle cose antecedenti, egli è certo che con questo editto la città di Torino fu perfettamente uguagliata alle altre città e terre delle provincie piemontesi, e siccome, ripeto, l'editto 30 settembre 1814 riferivasi a quello del 1720 nelle basi del nuovo sistema gabellario, non poteva nella mente del legislatore entrare l'intenzione di fare alla capitale un trattamento odiosamente disuguale. Epperciò se nei capitoli della gabella con quell'editto 30 settembre 1814 la città di Torino venne gravata di una tassa di otto danari per libbra sulla carne macellata, mentre le altre città e terre vennero sottoposte a quella di soli danari 6, egli è forza dire che questi due danari in più imposti rappresentavano il dazio d'entrata compreso nell'*octroi* che trovavasi allora goduto come in oggi si gode ancora dalle finanze, ma che restituendosi le cose secondo i termini del diritto comune, le finanze a titolo di gabella regia non potrebbero percevere sopra la città di Torino maggior tassa di quella di danari 6 per libbra.

Questo diritto di due danari per libbra che verrebbe nell'ipotesi di restituzione ad esigersi dalla città rappresenterebbe per se stesso, sulla base di consumazione presentata dalla tabella che va unita alla nota del ministero di finanze, un'entrata di una somma assai rilevante, perchè se la gabella di otto danari darebbe la somma ivi calcolata di lire 467,382. 86 centesimi, il quarto di questa somma rappresentato da due danari, e che spetterebbe alla città, sarebbe sempre di lire 119,335. 71 cent., e se per non aggravare i consumatori si volesse stare al calcolo consegnato in quella tabella, o per meglio dire ammesso nella nota di lire 390,000, e la città si volesse contentare di quella differenza che sopra questa somma eccede i 6 danari per libbra dovuti alla regia accensa, si avrebbe tuttavia un'entrata di lire 32,000.

Ma da alcuni calcoli di paragone fatti sulle tasse cui va soggetta la consumazione delle carni in altre città appare evidentemente che la città di Torino potrebbe, stando la gabella regia di sei danari, percevere la tassa di due danari equivalenti ad un centesimo, ed anche una assai maggiore senza aggravare i consumatori più di quanto nelle altre città lo siano. Diffatti a cagion di esempio la tariffa di Genova porta attualmente le seguenti tasse sopra i bestiami, cioè L. 31 per ogni capo di buoi, L. 15 50 cent. per ogni capo di vacche, L. 13 50 centesimi pei vitelli, mentre quella di Torino porta L. 20 pei buoi, L. 12 per le vacche, e L. 9 pei vitelli.

La città di Casale, che va sottoposta alla gabella regia della carne in ragione di danari sei, ossia 3 cent. per libbra, si trova tassata per conto del municipio nel dazio di consumo in L. 8 pei buoi, L. 6 per le vacche, L. 4 pei vitelli; per cui, cumulate le due tasse, ne risultano i buoi tassati in L. 30 cent. 50, le vacche in L. 19 cent. 50, ed i vitelli in L. 12 cent. 25, invece che in Torino, come dissi di sopra, pagano L. 20 i buoi, 12 le vacche, e 9 i vitelli.

Queste osservazioni dimostrano che la prima considerazione fatta dal ministero per dimostrare il minor utile che il municipio otterrebbe dalla restituzione del dazio, non ha tutto il peso che il ministero vi attribuisce.

In secondo luogo il ministero fa considerare che in forza del regio brevetto 11 marzo 1819 la città di Torino va esente dalla tassa personale e mobiliare appunto in ragione del godimento che le finanze aveano del dazio di consumo: per cui, dice il ministero, cessando le finanze da tale godimento, debbe cessare altresì l'effetto di quel regio biglietto, e così l'esenzione dalla tassa mobiliare e personale che dall'azienda delle gabelle si calcola in L. 200,000 circa.

Veramente, chiedendo la città di Torino di entrare nel diritto comune che regge le altre città e le altre terre del Piemonte, non potrebbe ragionevolmente pretendere a conservare l'esenzione dalla tassa personale e mobiliare, cui le medesime vanno soggette; tanto più che al primo momento stesso in cui entrò in possesso del dritto d'*octroi* fu assoggettata dal governo francese alla tassa mobiliare e sontuaria in iscarico dei cittadini e direttamente imposta per la tassa personale, quantunque per questa le si fosse riservato il diritto di rimborso sino ad una certa somma verso i cittadini.

Ma a questa osservazione del ministero di finanze due altre se ne contrappongono: primieramente, che sebbene importi al municipio di sgravare, per quanto possibile la sua popolazione, non può stabilirsi in massima una specie di confusione tra il contributo municipale che si paga dal cittadino come membro del municipio, ed è destinato a far fronte alle spese particolari di questo, ed il contributo regio che si paga dal cittadino come membro dello Stato, e che è destinato alle spese di questo. La differenza non sta soltanto nella diversità dell'ente morale a cui beneficio va il contributo, ma nel proporzionale vantaggio che ne trae il contribuente, poichè egli è palese che la stessa somma pagata dal contribuente, volta nelle spese dello Stato, produce al contribuente un utile proporzionalmente minore che non la stessa somma impiegata nelle spese del municipio; quindi per ragione inversa l'esonerazione dalla tassa mobiliare e personale produce al cittadino di Torino assai minor vantaggio quando l'equivalente di questa somma si sottrae dalle sostanze destinate a far fronte alle spese municipali.

In secondo luogo questo aggravio d'imposta cui andrebbe incontro la popolazione di Torino, quando restituito il dazio al municipio le finanze esigessero la tassa personale e mobiliare, non è di grandissima conseguenza. Fatta una media proporzionale fra le somme che a titolo di questa tassa s'impongono sulle varie città dello Stato, le quali eccedendo la popolazione di 10,000 anime si trovano nella stessa categoria di Torino, ricavasi che il contingente che potrebbe toccare, applicando la stessa norma alla città di Torino, sarebbe di L. 26,600 in circa, alla quale aggiungendosi il terzo a ragione dei fitti più cari che nella capitale si pagano, e sopra cui viene calcolata la mobiliare, avremo una somma di L. 35,500 incirca, la quale somma distribuita sulla classe agiata, che secondo l'editto 14 dicembre 1818 viene colpita da questa tassa, non è certamente incomportabile per una popolazione che si calcola di 26,000 famiglie; e per altra parte appunto perchè da questa contribuzione, secondo le disposizioni del citato editto, sono eccettuati tutti coloro che traggono i mezzi di sussistenza da una mercede giornaliera ed i domestici addetti a personale servizio, ne deriva che è molto meno gravosa alla popolazione, perchè i poveri ne sono eccettuati, e riesce tenue pei cittadini agiati. *(Continua)*

Abbiamo già riportato alcuni articoli intorno ad una supposta o probabile alleanza tra Francia, Prussia ed Inghilterra. Abbiamo fatto specialmente rilevare alcuni giorni sono quello della *Gazzetta dell'impero d'Austria*. — A formarsene quindi un più retto giudizio, crediamo di dover riferire anche il seguente del *Times*, giornale influentissimo di Londra.

— Ecco le sue parole:

« In parecchie parti del Continente si diede una certa importanza a un progetto che si suppone esistere per la riunione delle corti d'Inghilterra e di Prussia, coi legami della più stretta alleanza ed intimità.

« Quantunque sia certamente consentaneo alla politica e al voto di tutti gli Inglesi restar in termini amichevoli colla Prussia e la Francia, le nostre relazioni con queste due potenze non sono tali che esigano sagrifizi per nostra parte, nè incoraggino ad una partecipazione alle intenzioni che loro si danno.

« L'alleanza dell'Inghilterra è meno con tale o tal altro Stato, che coi principii, i quali formano la base della pace e della libertà del mondo. Chiunque difende e osserva questi principii, è nostro amico: chi li attacca o respinge, può trovare in noi un nemico.

« Perciò divenne un assioma la politica saggia e tradizionale dell'Inghilterra essere in ogni tempo contraria alle potenze che aggrediscono, e aderente invece a quelle che propendono verso l'ordine e il dritto. Questo principio è sì profondamente radicato nell'animo del popolo inglese, che se fosse violato da un ministero, questo non troverebbe appoggio nella nazione. La missione del signor Persigny a Berlino fece credere, che fosse incaricato di una pratica particolare per restringere i legami d'unione fra la Francia e la Prussia, e che l'Inghilterra incoraggia questa combinazione.

« Se si pensasse seriamente a quest'alleanza, sarebbe con uno scopo più di offesa che di difesa. Si penserebbe a cangiamenti di territorio, e si stringerebbe una lega contro la lega della Russia e dell'Austria. Per ogni verso quest'alleanza sarebbe impraticabile, e ripugnerebbe alla corte di Berlino, poichè non la si potrebbe fare che con sagrifizi alla Francia, che il popolo tedesco non consentirà mai a fare.

« Implicherebbe la dissoluzione dell'alleanza del nord, con cui il re di Prussia è ancor unito, nonostante tutto ciò che è accaduto.

« L'ingrandimento della Prussia in Alemagna alle spese dei suoi alleati per un'unione colla Francia, sarebbe un atto politico odioso e improbabile e Federico Guglielmo IV (ne siam certi) e i suoi ministri non vi aderirebbero giammai. Nè meglio converrebbe questa combinazione ai Francesi: allegherebbero, non senza verità, che la cessione della riva manca del Reno equivarrebbe alla pretesa della Prussia sulla riva destra di quel fiume, dalla frontiera d'Olanda fino a quella della Svizzera.

« È probabile che nulla di ciò che offrirebbe la Prussia non farebbe gradir alla Francia un sì grande aumento di forza e di posizioni militari della sua più prossima vicina. Tale convenzione conchiusa a Berlino ripugnerebbe alle dottrine non meno che agli interessi dell'Inghilterra. Non desideriamo l'ingrandimento di territorio della Francia; meno ancora che l'Alemagna sia affievolita e divisa per favorire i progetti d'una casa particolare d'Alemagna.

« I nostri lettori giudicheranno qual probabilità vi possa essere che lord Palmerston consenta ad una stretta alleanza colla Prussia, per cangiar i limiti dell'Alemagna, rovesciar i principii fondamentali della costituzione, e annientare l'indipendenza degli Stati secondari unitamente alla Francia. La Prussia tedesca retrocederà davanti ad un piano sì pericoloso e stravagante, e quanto a noi proveremo tutto l'interesse che le portiamo, aderendo strettamente ai principii in parte dimenticati nei movimenti della recente convulsione. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Discussione sul complesso del progetto di legge sulla divisione dei collegi elettorali. Ordine del giorno Rattazzi. Rattazzi — Galvagno — Buoncompagni — Lanza — Cavour — Josti.

All'ora 1 e min. 30 è aperta la seduta.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si continua la lettura del sunto delle petizioni.

Giurano due deputati.

Il presidente annunzia che sono stati presentati due progetti di legge dal deputato Brunier, altro dal deputato Louaraz, altro da Martinet; sono inviati agli uffizi.

Presidente. Se vi sono relatori delle commissioni pronti a fare dei rapporti sono invitati a presentarsi alla tribuna.

Despines alla tribuna, legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo ai tabacchi.

Sappa, alla tribuna, legge la relazione sul progetto di legge relativo alla immunità a favore dei genitori di dodicesima prole.

Dell'uno e dell'altro rapporto è ordinata la stampa e la distribuzione.

Galvagno, alla tribuna, legge un progetto di legge relativo alle spese dei funerali del re Carlo Alberto. Fra due o tre giorni presenterà il progetto di legge relativo al monumento nazionale.

La Camera dà atto di questa comunicazione.

Presidente. È all'ordine del giorno il progetto di legge sulla divisione dei collegi elettorali; io vado a farne la lettura (*legge il progetto*).

(*V. il* Risorgimento *del 2 gennaio n.* 622.)

Il deputato Rattazzi ha la parola.

Rattazzi. Non entro per ora nel merito della legge che è stata presentata. Ho domandato la parola per chiedere che la discussione di questa legge sia rimandata da questa alle venture sessioni; primieramente perchè non vi è necessità, non urgenza veruna di discuterla ora; e dall'altro canto, perchè vi sono potentissimi motivi di soprassedere. Non v'è urgenza, poichè la legge elettorale si mette in esecuzione soltanto quando si tratta di convocare una Camera novella. Ora ciò non deve accadere che dopo 5 anni, poichè è da credere che il ministero non vorrà sciogliere la Camera attuale. È vero che alcuni collegi non sono ancora rappresentati; ma questi sono 33 solamente, dei quali 12 in Sardegna, e ad essi non provvede la legge proposta; 3 in Torino, 3 in Genova, 1 in Alessandria, 1 di Voghera. Resterebbero 13 soltanto, dei quali quattro, Albenga, Pinerolo, Bricherasio, e un quarto, sono divisi; non sono quindi che 9, di cui sette soltanto composti di due mandamenti; a questi sette solamente la legge provvederebbe. Or per un così piccolo risultato non si possono sacrificare le gravi considerazioni che consigliano di soprassedere, e prima, la gravità di questa discussione; vi sono punti, che non convien mai toccare, senza aver prima preparata l'opinione pubblica con la stampa, e sempre con molta riserva; così si usa presso tutti i popoli avvezzi alle istituzioni costituzionali; qui le abbiamo soltanto da due anni; qui non si fecero studi speciali sopra queste materie, nemmeno in questi due anni, nei quali si pensò più alla causa dell'indipendenza che alle istituzioni novelle; e di esse è, tra le cose più importanti, la legge elettorale.

Naturalmente dovrà precedere un'ardua quistione, se spetti al potere legislativo una tale modificazione; e se io dovessi esprimere la mia opinione sarei per l'affermativa, quando non si toccano le basi fondamentali; se si trattasse soltanto di agevolare gli elettori non sarei lontano dal votare il progetto; ma questo è un solo lato della quistione; non è il comodo degli elettori che debbe considerarsi a preferenza, ma la quistione politica che vi sta sotto; se meglio convenga che i voti siano frazionati o concentrati. Or intorno a ciò non ho potuto farmi una opinione, e sento che non potrei dare il mio voto. In tanta titubanza è d'uopo che consti che il mutamento sia indispensabile, perchè si abbia a mutare; ma ciò non risulta da' dati che abbiamo sinora. Vi ha dippiù: aperta la breccia, ove mai ci arresteremo? Chi impedirà che si possano proporre nuove condizioni, come un censo di eligibilità, o la estensione del censo elettorale? Chi impedirà che si voglia mutare il modo di elezione? Ed è in questo momento, quando abbiamo un gran numero di leggi a discutere d'importanza attuale, che ci porremo in questa via? Vi è un altro pericolo; molti temono che si voglia toccare alle nostre istituzioni; io non lo credo; ho troppa fede nella maggioranza, che riguardo come sinceramente costituzionale; nè lo dico per artifizio oratorio, ma per convinzione; ho troppa fede in essa per sospettarlo: ma non si presti occasione nemmeno ad ingiusti sospetti; si attenda che i 33 collegi non rappresentati che forniscono la sesta parte della Camera, che potrebbero mutare la maggioranza, si attenda che abbiano fatto le loro elezioni. E qui fo considerare, che se si dovesse andare a questa riforma, la Camera dovrebbe sciogliersi immediatamente, per dar luogo all'applicazione del nuovo sistema, onde essere conseguente, dopo avere riconosciuto che le elezioni fatte con la forma preesistente non rappresentano la sincera volontà degli elettori. Propongo quindi un ordine del giorno motivato in questi termini: « Considerando che nelle attuali « circostanze la proposta legge può essere senza inconveniente « rinviata, e con maggiore opportunità discussa nelle future « legislature. » La Camera passa all'ordine del giorno.

Galvagno. Farò brevi osservazioni per rispondere al signor Rattazzi. Se in conseguenza alla divisione de' collegii elettorali la Camera dovesse disciogliersi per evitare questo inconveniente perchè non dirlo? Non si rinvierebbe la legge alla prossima sessione, o all'altra; ma se ne dovrebbe parlare da qui a cinque anni nell'ultima sessione della presente legislatura. Epperò come può dirsi che la legge non sia applicabile che a 7 collegii solamente? In cinque anni tutti i collegii possono essere chiamati a votare, sol che manchino de' deputati, per qualunque causa, o perchè impiegati o promossi, o nominati ministri.

Il governo non mira ad altro che a chiamare ne' collegi il maggior numero di elettori. Nelle ultime elezioni, di 85 mila iscritti non votarono che 52 mila; certamente 11 mila di più che nella precedente convocazione, ma sempre 33 mila non concorsero al voto. L'inconveniente a riparare è evidente, poichè spesso il capo-luogo del circondario elettorale è alla punta di esso, nè per altro vi debbono concorrere gli elettori che per la elezione; essi non ne hanno l'abitudine, mentre hanno quella di condursi per tutti gli affari al capoluogo del mandamento. Per quanto grave sia dunque la quistione, non bisogna rifuggirne. Egli è vero, come diceva l'onorevole Rattazzi, che siamo nuovi al regime costituzionale, ma e perciò deve avvicinarsi l'urna agli elettori, perciò deve farsi la loro educazione politica; il rischio che proviene dalla novità delle istituzioni non è certamente in questo sistema, ma in quello che obbliga gli elettori a traslocarsi. I varii sospetti non debbono essere cagione di non fare ciò che è bene; altronde tutti lo conoscono come bene; i consigli divisionali lo reclamano. Ciascun vede che la nuova legge, che divide i collegi per mandamento non intacca affatto la legge elettorale; nè la Camera vorrà affatto mettervi la mano; se mai il tentasse, il ministero sarebbe il primo ad opporvisi.

Rattazzi riassume il ministro dell'interno, e poi dice: La possibilità di qualche vacanza di deputato, durante il quinquennio di questa legislatura, non è motivo sufficiente alla urgenza della legge. Già non mancarono mezzi al ministero per far concorrere testè alle elezioni un maggior numero di votanti; al bisogno li potrà adoperare con più facilità, quando si tratta non di diffonderli su tutto lo Stato, ma di concentrarli su uno o due collegi. Si doleva il ministro che siano tuttavia mancati 33 mila elettori; ma vi fu un progresso in più sul passato; e ciò mostra che l'attuale circoscrizione non è un ostacolo, che gli elettori già sanno essere più solleciti; le prove statistiche altronde non sono ben soddisfacenti, poichè il ministro non dimostrò che il difetto di concorso dei votanti fosse l'effetto dell' incomodo che soffrono gli elettori nel trasferirsi al capo-luogo del circondario elettorale; egli avrebbe dovuto presentarci un quadro comparativo tra collegi e collegi, col rispettivo numero degli iscritti e de' votanti; e se il divario dipendeva dalla situazione de'luoghi, se si osservava ne' collegi di più mandamenti, avrebbe dato qualche peso all'argomento del ministro. S'invocò l'autorità, dirò meglio, il *voto* de' consigli divisionali; ma la quistione proposta ad essi non fu mai quale preferissero tra' modi di rendere il voto, se per concentrazione, o frazionamento de' votanti; in tal caso il voto de' consigli avrebbe potuto essere di qualche peso, sebbene potevano non discutere la quistione politica, e occuparsi soltanto della locale.

Però la quistione proposta ai consigli fu d'indicare quale preferissero per la votazione, fra il comune, o il capo-luogo del mandamento; posta così la quistione, la risposta favorevole al capo-luogo del mandamento deve considerarsi come contraria al progetto ministeriale, perchè contraria al frazionamento per comune; favorevole alla concentrazione per mandamento. Il ministro dell'interno trattò poi troppo leggermente il lato politico della quistione; poichè non vi è dubbio che maggiori influenze possono esercitarsi, quanto più i collegi sono frazionati. Io quindi insisto nell'ordine del giorno che ho proposto.

Galvagno. Credo non dover altro osservare, fuorchè ho creduto, forse a buon dritto, superfluo il quadro statistico comparativo desiderato dall'onorevole Rattazzi nella ferma convinzione, che tutti comprendono, che gli elettori sono mancati ove incontrarono maggiori difficoltà allo andare. Non disconvengo che le elezioni locali sono soggette a influenze; e quindi ben si è guardato il ministero dal proporre la votazione per comuni. La proposta che esso ha fatta concilia il comodo dell'elettore, il quale si sposta, ma per poco, ma per un luogo, ove ha altronde l'abitudine di condursi per altri affari — con le condizioni dell'indipendenza del voto.

Boncompagni riassume il discorso del signor Rattazzi. L'opinione pubblica reclama la proposta modificazione, lungi dallo allarmarsene. Nella legge elettorale bisogna distinguere la parte che tocca al principio politico da quella che è di mera esecuzione; alla prima categoria appartengono le disposizioni relative all'elezione diretta o indiretta, al censo e altro; e per questa parte io mi opporrei a ogni novità; non sono abbastanza maturate le idee del paese per intraprendere modificazioni che domandano una lunga esperienza; ma quando si tratta di ciò che ha rapporto all'esecuzione materiale; quando si vede che i disagi del cammino sono la causa della infrequenza dei collegi, saremmo troppo restii se non vi ponessimo riparo. Non per ciò si apre la via a pericolose innovazioni, chè il senno della Camera ne allontana ogni timore. La Camera comprende che bisogna migliorare grado a grado; che dal contenere le giuste riforme nascono gli smodati desiderii, epperò dando il mio appoggio al progetto di legge credo di mostrarmi partigiano del sistema di libertà delle elezioni. Desidero che la presente legislatura si compia, che duri il quinquennio stabilito dallo statuto, ma non si può da questo dedurne, come l'onorevole Rattazzi faceva, la inopportunità della necessaria riforma. Se il governo ha la facoltà di rinviare la Camera, sebbene si preveda che non abbia a usarne, si è tuttavia in dovere di metterlo in grado, quando ne usi, di avere la genuina espressione delle opinioni del paese. Quanto si disse dal signor Rattazzi intorno ai voti dei consigli divisionali perde ogni forza sol che si leggano le discussioni che precedettero le deliberazioni, in cui non prevalse mai il desiderio di concentrare, ma quello di avvicinare l'urna agli elettori; e la gravità del soggetto è una ragione di più per occuparcene.

Lanza. (L'eloquenza degli onorevoli preopinanti gli ha dato tal palpitazione di cuore, che lo fa trepidare prima di prendere la parola; tuttavia si fa animo, e riassume Boncompagni). La modificazione che si domanda alla legge elettorale è essenzialmente politica. Doppia è la condizione che assicura l'indipendenza e la sincerità del voto, la secretezza e la sorveglianza; frazionando i collegii esse mancano — se ne avranno di 20 o di 40 elettori, che tra loro conoscono i rispettivi caratteri; l'uno vedrà la scrittura dell'altro, così le cabale saranno più facili, più difficile la sorveglianza. Il metodo quindi attacca il principio politico, checchè ne abbia detto il signor Boncompagni. Io credo inoltre inutile la misura, poichè non ostante che si facessero 4 convocazioni de' collegii in men che 18 mesi crebbe la cifra degli elettori, nè si dica che mancarono sempre 33,000 iscritti, dappoichè ciò deve attribuirsi alle intemperie, a' fiumi, a' torrenti, e quindi gli elettori protestarono (*bisbiglio generale*). Mi si dirà che parlo contro il mio assunto, io però non lo credo, perchè il fatto è raro, e non ordinario (*bisbiglio*). Del resto i fiumi non dividono un mandamento dall'altro; ed il ministero poteva far cessare tutti questi inconvenienti, usando delle sue attribuzioni, costituendo capi-luoghi centrali e sezioni di 200 elettori. Io poi considero la legge fuori le attribuzioni della Camera, poichè si tratta di basi costitutive, ed il principio costitutivo, ovunque si trovi, è intangibile.

Picono. Bisogna fare la legge che è liberale, appunto onde smentire le calunnie di alcuni giornali.

Chenal attacca con violenza il progetto, soprattutto per non lasciare senza collegio i capi-luoghi degli attuali circondarii elettorali.

Cavour. Tutti gli oratori, che hanno parlato nell'uno e nell'altro senso convengono in ciò, che se la proposta modificazione portasse cambiamento a' principii organici della legge elettorale, non vorrebbero affatto porvi mano, ed io tanto più volentieri mi unirò a questa dichiarazione, che avendo preso parte alla formazione di essa legge sento per essa qual dicesi amore paterno (*interruzioni dalla sinistra*). La quistione a mio credere si riduce quindi a vedere se la legge proposta dal ministero apporta modificazione ai principii organici della legge elettorale. Per rispondere a tal quistione bisogna ricordare, che due principii regolano la distribuzione de' collegii. Un sistema, adottato dopo la proclamazione della repubblica in Francia, ricevuto in alcuni cantoni della Svizzera, è quello che riunisce in grandi centri il maggior numero possibile di elettori, così che si vota per così dire, per provincia, e per scrutinio di lista; l'altro consiste nello avvicinare il più che si possa l'urna agli elettori. Questi sistemi furono ponderati e seriamente discussi quando si fece la legge elettorale, ed in ultimo si preferì quello del frazionamento; si introdusse quindi la elezione per distretto, che tiene, come ognun vede, al secondo sistema, perchè i distretti non sono che da 25 mila abitanti, o intorno. Io non discuterò ora il principio adottato, del quale il signor Rattazzi dichiarò non aver fatto alcun criterio; mi basti lo stabilire, che la legge di Carlo Alberto è fondata sul principio della località, sul sistema del frazionamento, che vuol avvicinata l'urna agli elettori. Ciò posto non si tratta ora di cambiare il principio, ma di estenderlo quanto l'esperienza ha consigliato. L'onorevole Lanza veniva però contro all'invocata esperienza e diceva non essere mestieri il far novità, citando l'esperienza delle ultime elezioni più numerose che le antecedenti; ma le leggi si fanno per le circostanze ordinarie; e le ultime elezioni furono fatte in circostanze eccezionali; le sorti del paese erano in quistione, e però vi fu molto concorso di elettori.

Togliete questo esempio eccezionale, esaminate le elezioni precedenti, e troverete che il numero degli elettori andò sempre decrescendo. Una elezione fu fatta per 5 o 6 voti (*nuova interruzione a sinistra*); quelli che portano contraria opinione potranno emetterla. Non ricorderò come la protesta degli elettori impediti da'torrenti, citata dal sig. Lanza sia un argomento contro il suo assunto; certo è che il difetto è radicale e bisogna provvedervi. Allorchè l'onorevole Lanza accusò il ministero di non aver provveduto alla divisione di qualche collegio, aveva forse presente il reclamo di alcuni elettori di Montemagno, del quale già si occupò quando si procedeva alla verifica de'poteri; ma non pose mente, che quando la disposizione de'mandamenti è come in quel circondario elettorale è ben difficile il dividere in due il mandamento che sta nel mezzo, perchè voti in parte in una sezione e in parte nell'altra. Il signor Chènal avvisava all'inconveniente di togliere la sede del collegio al capo-luogo del distretto elettorale, e portarla in quello del mandamento, che certo è meno importante; ma non vi è, credo, capo-luogo di distretto elettorale che nol sia anche di mandamento, e quindi nessun comune che avesse un collegio lo perderà, solamente vi accederanno i soli elettori del mandamento, in luogo che prima vi convenivano anche gli altri. Se ho dimostrato che non vi ha modificazione essenziale, e di principio alla legge elettorale, parmi aver distrutta la più grave obbiezione del signor Rattazzi, del quale io divido l'opinione, che in caso di una modificazione di principio la Camera avrebbe il dovere morale di sciogliersi per dar luogo a una rappresentanza originata da un principio riconosciuto più razionale; ma poichè tutti i principii rimangono intatti, poichè non si fa che estendere l'applicazione di un solo, manca l'obbiezione del signor Rattazzi, come maestrevolmente dimostrò l'onorevole Boncompagni, e io penso che si debba accogliere la proposta ministeriale.

Iosti. Dalle quistioni che si agitarono io tiro una sola conseguenza, la necessità di soprassedere. Si vuol togliere l'inconveniente della circoscrizione elettorale, ma ove non abbiamo inconvenienti? Non è forse ancor più difettosa la distribuzione de' mandamenti? Ne ho pur troppo l'esempio in Lomellina; si sospenda dunque almeno sino a che si sarà rettificata la distribuzione mandamentale, e allora se si vorrà far coincidere il collegio col mandamento mi vi adatterò volontieri, poichè non ci vedo il pericolo che altri temono. Quanto alla infrequenza nelle elezioni, ragioni morali hanno influito più che le locali; dapprima tutti accorsero ai collegi, ma dopo il quadruplice scioglimento della Camera il popolo ha perduto la fiducia nei suoi diritti elettorali (*bravo! bravo! dalla sinistra: applausi dalle gallerie superiori; il presidente scuote il campanello*). I ministri sanno bene, perchè questa volta vi fu concorso alle elezioni (*nuovi applausi dalle tribune superiori; il presidente le chiama all'ordine*). Ma perchè darsi tanta pena del concorso degli elettori? Che fa il numero? Io non lo curo; bisogna badare alla istruzione, alla capacità, desiderare che concorrano, non molti elettori, ma i più intelligenti (*bravo prolungati dalle gallerie superiori*).

Presidente. Ho dato l'ordine all'usciere che faccia sgombrare le tribune (*benissimo! benissimo!*).

Josti. Non giova intaccare la legge per diminuire un incomodo degli elettori; la fede nella costituzione verrà attivando le istituzioni. Non bisogna tanto riformare quanto radicare.

Galvagno. Il governo ha fatto tutti gli sforzi per far concorrere alle elezioni il maggior numero possibile di elettori, perchè stima abbastanza intelligente tutto il popolo piemontese, e non sa distinguere un elettore dall'altro. (*benissimo! benissimo!*).

Farina domanda la chiusura della discussione. La domanda è appoggiata.

Moja parla contro la chiusura, perchè non si sono ancora discussi i principii.

Pallieri vuol trattare della competenza della Camera.

Rulfi non comprende come si vuol chiudere la discussione, quando non si è parlato ancora sull'obbiezione del sig. Rattazzi, fondata sull'influenza della concentrazione della libertà del voto.

La chiusura è decretata dalla Camera.

Presidente. Non essendo stato ancora eseguito l'ordine di sgombrare le gallerie, credo conveniente di sospendere la seduta. (*Il presidenie si copre; la seduta è sospesa alle ore 4 pom*).

Alle ore 4 e min. 15 è ripigliata la seduta. Le ringhiere pubbliche sono sgombre.

Non essendo la Camera in numero, il sig. Bianchi interroga il ministro dell'interno del perchè è stato omesso il suo nome di relatore nella pubblicazione officiale di un lavoro da lui fatto nelle precedenti legislature.

Il ministro risponde che la pubblicazione officiale dei documenti della Camera non dipende da lui. Il presidente lo conferma, e gli promette una riparazione, se la desidera. Il sig. Bianchi sembra soddisfatto. Frattanto la Camera è in numero.

Presidente. Continua la seduta.

Cavour. Trattandosi di quistione gravissima, e che qualcuno è uscito credendo la seduta levata, e non semplicemente sospesa; così proporrei di continuarla domani (*Approvazione generale*).

Presidente. Allora è all'ordine del giorno per domani la continuazione della discussione sul progetto di legge per la divisione dei collegi elettorali.

Alle ore 4 e min. 45 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

Con decreti firmati da S. M. in udienza del 3 di questo mese:

Bobbio Giuseppe, già applicato al ministero dell'interno, è stato nominato segretario capo d' intendenza generale di divisione amministrativa, e destinato a quella di Cagliari;

Malusardi Antonio, già segretario d'intendenza generale, venne nominato applicato al ministero dell'interno;

Garelli avv. Francesco, già segretario della civica amministrazione di Cuneo, fu nominato segretario d'intendenza generale, e destinato a quella di Cuneo;

Giordano Agostino, già scrivano all' intendenza di Oneglia, f. f. di segretario di quella commissione dei conti delle opere pie, fu nominato segretario d' intendenza generale, e destinato a quella di Novara;

Romano avvocato Matteo, già applicato all'intendenza generale di Torino, fu nominato sotto-segretario d'intendenza, e destinato a quella d'Asti, in surrogazione del sotto-segretario Nicolay Pietro, stato con ordine dello stesso giorno traslocato all'intendenza generale di Torino.

Aimini Luigi, già scrivano d'intendenza, fu nominato sotto-segretario, e destinato all'intendenza generale di Ivrea, in surrogazione del sotto-segretario Serbolo Giovanni, stato traslocato all'intendenza generale di Cuneo.

Con altro decreto, pure in data del 3 di questo mese:

Vegezzi-Ruscalla cav. Giovenale Vittorio, già ispettore delle carceri, è stato promosso alla carica d' ispettore generale dei penitenziarii e delle carceri centrali pei condannati ed altri stabilimenti analoghi nei regii Stati, stabilita col R. decreto del 13 novembre 1849.

S. M. con decreti dell'8 corrente ha nominato

Cairola avv. Saverio, e

Carena Enrico, applicati con titolo e grado di sotto-segretarii nel ministero dell'istruzione pubblica, a sotto segretarii effettivi, conferendo loro ad un tempo il titolo e grado di segretario.

S. M. con suoi decreti dell'8 di questo mese ha nominato:

Persoglio cav. e consigliere di cassazione Carlo, primo sostituito avvocato generale presso la corte di cassazione, alla carica di avvocato generale e di reggente quella di avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, con la conservazione delle prerogative di titolo ed anzianità di consigliere di cassazione:

Lubonis avv. Ignazio, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, a reggente la carica di avvocato dei poveri presso lo stesso magistrato;

Reghezza avv. Giovanni Stefano, sostituto dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, con anzianità di sostituto avvocato fiscale generale, e

Uberti avv. Teodoro, sostituto sovrannumerario avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, a sostituti effettivi dell'avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato.

Mantova, 4 *gennaio*. — Ieri verso mezzogiorno è arrivato in questa città, proveniente da Firenze, il primo batt. landwehr del 47 reggimento fanti, conte Kinski: e domani partirà alla volta di Verona. (*Gazz. di Mantova*).

— Dalla direzione centrale d'ordine pubblico si emanò il seguente avviso:

Si porta a pubblica notizia che, con giudizio 28 corrente di quest'autorità militare, confermato dal generale di cavalleria e luogotenente per le provincie venete, barone di Pucliner, venne condannato Vincenzo Manzolini, giornaliero di Venezia, oltre il già subito arresto d'inquisizione, a 10 mesi di carcere in ferri, per avere tenuta nascosta della polvere ardente ed una canna da schioppo, coi relativi accessorii.

A questo giudizio venne data esecuzione nello stesso giorno. (*Gazz. di Venezia*).

Firenze. — Il *Mon. Tosc.* del 7 gennaio ha nella parte officiale:

Ieri a un'ora pomeridiana. S. E. il signor marchese Salvatore Pes di Villamarina presentò a S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, una lettera di S. M. il re di Sardegna che, elevandolo dal grado di suo ministro residente a quello di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario, lo accredita in quest'ultima qualità presso l'I. e R. A. S.

Assisteva alla R. udienza S. E. il senatore ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

— *Nella parte non ufficiale riferisce quanto segue*:

Firenze, 6. — S. E. il cavaliere barone Hügel incaricato d'affari di S. M. l'imperatore d' Austria presso questa real corte, fece ieri innalzare solennemente lo stemma imperiale sopra al palazzo di sua residenza.

Assisterono alla cerimonia S. A. il principe di Liechtenstein generale comandante il corpo dell'I. e R. armata in Toscana, il commendatore generale conte Kollowrat, S. E. il ministro della guerra e marina come rappresentante le R. autorità toscane, l'aiutante generale di S. A. I. e R. il granduca generale Sproni, tutti i generali ed uffiziali austriaci e toscani residenti in Firenze, l'I. e R. guardia del corpo, due battaglioni austriaci, ed una compagnia granatieri dei RR. veliti con alla testa le loro bande musicali.

All'innalzarsi dello stemma imperiale le milizie schierate avanti il palazzo della legazione, già precedentemente salutate da S. E. il signor incaricato, resero gli onori militari e le bande suonarono l'inno nazionale austriaco: quindi difilarono verso i rispettivi quartieri, lasciando una guardia d'onore alla porta del palazzo.

Il prelodato signor barone Hügel in segno di aggradimento per questa onorevole e ben dovuta dimostrazione, espresse ai distinti personaggi che vi furono presenti, i sensi della sua gratitudine; e quindi fu sollecito nella stessa mattina a fare alle loro rispettive abitazioni atto di ossequio: la sera poi convitò a mensa i generali toscani ed austriaci, oltre molti altri fra i più ragguardevoli sudditi austriaci che si trovavano in Firenze.

Livorno, 6 *gennaio*. (Cart. dello *Statuto*). Nel municipio di Livorno il gonfaloniere stimò retta interpretazione della legge, ordinare che nella compilazione delle liste comunali « *alle partite sociali si dividesse il censo per quota virile, agli effetti di includere o escludere ciascun condomino dalle liste suddette* ». Ma essendo in seguito al municipio pervenuta notizia che in altre comunità, e segnatamente in quella di Pisa, non si era abbracciato tale sistema, si venne nella determinazione di consultare verbalmente persone autorevoli, rivestite di carattere officiale. Ora è stato deciso che « *nelle partite sociali debba tenersi conto solamente del primo impostato ed escludere gli altri* ».

Questa determinazine; che già è conosciuta dal pubblico, ha suscitato vive recriminazioni e non prive di fondamento, in quanto che in forza di essa non sono più eligibili, nè elettori ragguardevoli personaggi, che per fama intemerata, per probo disinteresse e per speciali cognizioni erano dal generale designati ad essere eletti. — Si dice di più che in questa eccezione sieno compresi gli stessi gonfalonieri di Pisa e di Vico-Pisano.

Ieri fu riaperto il caffè della *Minerva*.

Il numero delle persone concorse in quest'anno allo acquisto dei biglietti per l'esenzione dalle visite del capo d'anno, il cui prodotto è destinato alla chiesa S. Maria del soccorso in costruzione e agli asili infantili, presenta una notevolissima diminuzione su quello dell'anno antecedente, già abbastanza meschino. Sarebbe tempo che ci sciogliessimo una volta da quel torpore e da quella indifferenza biasimevole che da qualche anno a questa parte sono la causa potentissima della decadenza di tutte le nostre patrie istituzioni.

Leggo molte nuove leggi e nuovi regolamenti, e voglio credere che leggi e regolamenti tutto sia concepito e redatto bene, ma nella esecuzione sta l'*ergo*; e per quel poco che vedo, in Livorno siamo alle solite. — La polizia locale è fatta malissimo, continuano le infrazioni patenti ai regolamenti di polizia; infine niente abbiamo acquistato. — Generalmente sempre più si radica l'idea dell' impotenza o incapacità governativa: e questo bisogna impedire con ogni sforzo.

— Scrivono da Livorno alla *Riforma*:

« Sono giunti il *Lombardo* da Napoli e il *s. Giorgio* da Marsiglia, ambidue senza novità interessanti. Il Papa era tuttavia a Portici, nè si credeva per ora che ritornasse nei suoi Stati. A Napoli una stagione stravagantissima con molta neve, e niuno si rammenta colà un tanto freddo. Sul *Lombardo* vi era il conte Schuvaloff incaricato d'affari russo, che da Napoli si reca a Marsiglia. Vi erano anche sul detto vapore divresi emigrati romani che si recano a Genova, fra i quali Sturbinetti, Viti ec. ec. Sul *s. Giorgio* vi è il sig. Guttieres Estrada, inviato del Messico che va a Roma.

Il caffè la *Minerva* è stato riaperto ieri. Per altro il padrone ha perduto molto, essendo per adesso poco frequentato.

Qui abbiamo un tempo cattivissimo. Già per la seconda volta abbiamo la neve, cosa per noi straordinaria.

Faenza, 30 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Qui nelle Romagne non abbiamo più municipali rappresentanze, cioè, non più consigli comunali, non magistrature elette dai consigli, ma commissioni amministrative che ne fanno le veci, cercando pur sempre di restringere le loro operazioni soltanto a ciò che è strettamente necessario, e non cercando, per timore di compromettersi, di conseguire quei vantaggi che forse sarebbero sperabili, se non mancasse la energia ed il coraggio di chiederli.

Qui pure si va credendo al ritorno del Papa, e dai più si desidera nella speranza e nel desiderio di vedere finalmente cessata la incertezza dello stato di cose attuale. Benchè poco commercio qui si faccia, pure grave intralcio riceve dalle oscillazioni del valore della carta monetata, e dalla difficoltà che talvolta si presenta per ridurla in numerario. E di numerario avvi sempre bisogno indispensabile, perchè i proprietari non vendono generi di prima necessità se non che a moneta sonante. Col ritorno del Papa si spera di veder ritirata o almeno diminuita la quantità della carta, e quindi maggiormente si desidera anco per questo il tante volte annunziato ritorno. — Si parla anco, ma poco si spera, che col Papa tornino liberali istituzioni.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nella *Riforma* del 7: È giunta la posta di Levante, ma siamo in ritardo di quella di Costantinopoli, giacchè il battello a vapore ha dovuto partire da Malta avanti che fosse giunto quello di Turchia, che era tuttora in ritardo da parecchi giorni. Per conseguenza, benchè le lettere di Malta sieno del 3 corrente, quelle di Costantinopoli non oltrepassano il 19 dicembre.

Nulladimeno si sapeva abbastanza per essere inquietissimi per l'avvenire: si aspettavano tuttora a Costantinopoli ulteriori dispacci da Pietroburgo; ma tutto faceva prevedere che la Russia non era per rinunziare alle sue pretese, molto più che continuamente grandi masse di truppe russe dai principati si avvicinavano alla frontiera turca.

La squadra inglese intanto ha cambiato ancoraggio, ed è ita a svernare all'isola di Mitilene. Quella francese, malgrado si sia tanto parlato del suo ritorno, era tuttora immobile a Vurlà, e nulla si faceva che sembrasse un preparativo di partenza.

Dagli altri siti di Levante non abbiamo notizie di qualche interesse.

FRANCIA. — *Fine del discorso del sig. Thiers sulla quistione di Montevideo, pronunciato all'Assemblea nazionale nella tornata dei 5 gennaio.*

Mi maraviglio veramente, che il nostro paese peni tanto a prender la sola risoluzione che dobbiamo prendere. Ci si dice che c'incarichiamo di un'altra Algeria. Esagerazione.

Come! Gli Stati-Uniti con 6,000 uomini poterono far la conquista del Messico: gl'Inglesi con 4,000 fanti e 3,000 marinai venir a capo dell'affare dell'impero chinese e costringere quel popolo ad accettar l'oppio; e voi temete che la Francia imprenda una guerra con Rosas! (*agitazione*).

So benissimo che non si contestò il valore delle truppe francesi, ma si vuol far credere che far la guerra con Rosas sia impegnarsi in un'interminabile impresa. E la Francia tien questo linguaggio? Sono veramente umiliato che si trovi là una grave difficoltà.

Si parlò spesso dell'ultimo governo, lo si accusò spesso di debolezza. Ebbene, siami permesso il dirlo, verso di voi era eroico (*viva approvazione*). Vi domando: che fece innanzi a Marocco? Lo sapete, e tuttavia Marocco era sostenuto dall'Inghilterra. Tangeri è in faccia di Gibilterra. Che fece l'ammiraglio Baudin a S. Giovanni d'Ulloa? Con 4 fregate ed una corvetta aperse S. Giovanni d'Ulloa ed entrò nella Vera Crux, città di venti mila anime. Inchiodò 82 bocche da fuoco, cacciò la guarnigione ed impose le condizioni della Francia al Messico, che colpito fortemente, si rese tosto.

Dicasi lo stesso dell'impresa del Brasile, sotto la restaurazione. L'ammiraglio Roussin con 9 vascelli entrò nel porto di Rio Janeiro, ed il Brasile s'inchinò alla nostra bandiera. Parlerò ancora della posizione del Tago forzata dall'ammiraglio, la posizione più formidabile del mondo! Don Miguel, che sapea con chi avea da fare, si rese alle ingiunzioni della Francia (*benissimo*). Non crediate dunque che ogni dimostrazione seria produca una guerra generale: è una fanciullesca paura. Credete invece che la guerra s'evita spesso con dimostrazioni energiche.

Affermo che con un atto di vigore saprete ottenere, senza seria guerra, il rispetto che si deve al nostro onore ed ai nostri interessi nell'America meridionale.

Abbiamo noi stanziato 120 milioni per la marina, onde farci rispettare sul Reno o i Pirenei? Perchè un bilancio sì considerabile, se non possiamo alla distanza di 2 o 3 mila leghe punir un uomo che osa oltraggiarci e spogliar i nostri connazionali? (*benissimo*).

Sono pienamente convinto, non qual uomo dell'opposizione, ma qual uomo del potere, che voi potete adoprare senza gravi difficoltà, senza complicazioni coll'Europa e pericolo per la pace.

Poichè non chiamo pace l'umiliazione. La pace è certamente necessaria al commercio: ma la pace vera, la pace che protegge, non quella che abbandona. Credete voi che se ci fosse detto al baglivo di Suffren, partigiano anch'egli della pace, egli che reputava pure la pace necessaria al commercio, credete voi che il baglivo di Suffren, le cui vittorie per poco non ci assicuravano la supremazia nei mari dell'India, non avrebbe sorriso per pietà se voi aveste esitato innanzi a lui a far ciò che vi si propone, perchè il commercio vive di pace e non di guerra? Sì, amo la pace, la difesi ognora, mi dorrebbe che nel presente stato del mondo venisse scossa. Ma non saprei chiamar pace questa politica, cui non voglio qualificare troppo male, ma che infine posso chiamare una politica irresoluta.

Una pratica armata non metterà in pericolo la pace del mondo; poichè non posso chiamar vera guerra un'impresa contro Rosas. Fate a Buenos-Ayres, se fa d'uopo, ciò che faceste a San Gioan d'Ulloa e non avrete a temere di alcuna spiegazione. Ma avrete fatta una di quelle dimostrazioni innanzi a cui una nazione marittima non deve retrocedere se vuole farsi rispettare dal mondo (*sensazione prolungata*).

« Io vengo a recare dei fatti, null'altro che dei fatti, io non vengo a declamare » diceva ieri l'onorevole signor Thiers alla ringhiera, e si stupiva vedendo certi movimenti d'impazienza e d'incredulità nei banchi della maggioranza, i quali paralizzavano i più belli effetti della sua eloquenza.

Dio buono! Nulla è più naturale e più giusto di quelle esitanze, e di quei dubbi della maggioranza. Se impadronendosi di un fatto conosciuto, avverato, l'oratore lo avesse giudicato e stimato con quella sua meravigliosa sagacità singolare, quando la passione non offusca l'alta sua ragione, non avrebb'egli di certo trovato negli animi dei suoi uditori quelle perseveranti resistenze che sembravano impazientarlo tanto.

Ma era appunto perchè il signor Thiers citava dei fatti, che egli poteva ingannarsi e che s'ingannava. Sul terreno dei fatti gli spiriti più elevati stanno al livello delle più ristrette intelligenze, e non è dato all'eloquenza di fare un tal miracolo per cui la notte paia giorno, ed un fatto non vero, divenga vero.

Non era già il signor Thiers che veniva ieri contraddetto da buon numero dei suoi colleghi; i contraddetti erano quelli che informavano il signor Thiers, poichè l'illustre oratore non sa da per se stesso quello che è avvenuto a Montevideo ed a Buenos-Ayres; ciò che egli recò alla tribuna, lo sa dal signor tale o dal signor tal altro, persone che tutti conoscono a Parigi, che hanno battuto alle porte di tutti i giornali, e che se ne sono fatte aprire di troppo; persone molto appassionate e molto interessate per la riuscita della causa *montevidea*, nelle quali persone il signor Thiers ha in oggi una fiducia che non aveva dal 1840 al 44 fiducia che non dividono secolui i suoi colleghi della maggioranza.

Ecco perchè il signor Rouher, il quale si gettò con tanto coraggio e buon successo nella tenzone aperta dal signor Thiers, ebbe così facilmente vittoria sulle ardite asserzioni del suo eloquente avversario. A sospette testimonianze, cui tutti coloro che hanno studiata la questione senza preoccupazione non danno alcuna fede, egli oppose le testimonianze concordi, imparziali, irrefragabili dei nostri agenti; e per dir vero, l'Assemblea non poteva titubare infra codeste diverse specie di prove.

Da un lato gli uomini intelligenti e probi che hanno obbligo di veder tutto, di dir tutto, e di custodire l'onore e gl'interessi della Francia; dall'altro uomini, o *montevideisti* o unitari, i quali hanno un potente interesse ad impegnare la Francia nelle intestine discordie della Plata, e che lor poco importa sicuramente di traviarci, bastando loro che i sagrifizi richiestici tornino profittevoli al loro zelo.

Il vantaggio restò dunque interamente dalla parte del ministro, sulla questione dei fatti la più importante di tutte. Quanto alle viste politiche avremmo bene a che dire contro l'immenso discorso del signor Thiers, ma ci basta per ora d'aver toccato della più importante.

ALEMAGNA. — Sotto la data del 2 gennaio, scrivono da Francoforte all'*Indépendance Belge*.

« Non so s'io abbia mai informato i vostri lettori che la repubblichetta di Francoforte deve alla rivoluzione di marzo, come molti altri Stati tedeschi, la creazione d'un'assemblea costituente. Tra le assemblee di questa fatta ve n'ha qualcuna che ha condotto a fine l'opera sua; e tali sono quelle d'Oldenburgo, di Brema, e del Meclemburgo. Esse poterono venirne a capo, tenendosi tra i limiti del possibile, dimostrando una certa moderazione nelle quistioni di maggiore importanza, sapendo cedere a tempo sopra *alcuni punti, e specialmente accelerando il termine della loro missione.*

Vari Stati hanno differito al possibile la convocazione di siffatte assemblee, e a questa dilazione è da recar la causa per cui ancora non furono rivedute le costituzioni del granducato d'Assia e del Wurtemburgo; ed è ora assai dubbio se questi Stati ne verranno a capo senza lasciare la via della legalità.

« Nella nostra repubblica, l'assemblea costituente che siede dal novembre del 1848, ha finito testè l'opera sua, la quale dispiace a un grande e possente partito della borghesia. A questa costituzione viene fatto rimprovero di essere foggiata sopra quella di Ginevra, il che è contrario alla verità, e di essere soverchiamente radicale. Io non mi voglio fare l'apologista di una legge fondamentale che io non approvo in tutto e per tutto, ma dirò pure ch'ella è d'assai preferibile a quella che ci regge presentemente.

« Dopo di essere stata votata dall'assemblea, questa costituzione doveva ancora essere approvata dal suffragio di tutti i cittadini. Così porta la legge la quale è attualmente in vigore. Se non che il Senato il quale crede che la salute dello Stato richieda che le funzioni senatorie abbiano ad essere a vita, non è punto disposto a sottoporre questa costituzione al voto universale, perchè ben sa come una grande maggioranza si dichiarerebbe in favore di essa. Esso ha fatto stampare da quindici a venti mila esemplari di una specie di manifesto, nel quale cerca di dimostrare ai cittadini i pericoli in cui correrebbe la repubblica di Francoforte dove fossero adottati certi articoli. Questo proclama sarà pubblicato domani. Egli è chiaro che operandosi in questa guisa si viene a violare la legge e la stessa costituzione; ma si può far tutto, mediante lo aiuto della commissione federale.

« La repubblica di Francoforte non è formata che dalla città di questo nome e da alcuni villaggi. In tutti i tempi e perfino sotto il reggimento monarchico e assoluto, le città tedesche hanno goduto d'una grande indipendenza; e la legge municipale dà a tutti gli abitanti delle città il diritto di eleggere i loro consigli municipali e i loro borgomastri. E perciò la libertà e il suffragio universale non sono una cosa nuova nel politico reggimento delle città tedesche.

« In un piccolo Stato, quale è il nostro, ben può essere che si tenga per assai buona una costituzione la quale non converrebbe a territorio più esteso. Ma egli si pare che l'amministrazione della commissione federale abbia ispirato ai nostri governanti il coraggio di fare quello che pure non avrebbero pensato di tentare se l'opera costituzionale fosse stata recata a fine sei mesi sono.

« La commissione federale ha domandato al Senato s'egli potesse mallevare la quiete della città. Ma non crediate già che questa dimanda sia stata causa delle dissensioni che ho detto; la cagione n'è stata ben altra. Se il Senato rispondeva negativamente, le spese del mantenimento della nostra guarnigione composta di prussiani e d'austriaci sarebbero toccate alla città, almeno per una metà. Ma esso ha avuto abbastanza di perspicacia per affermare che poteva dare la richiesta malleveria. E benissimo egli fece, perocchè da noi adesso non c'è donde avere alcuna paura. Le rivoluzioni e gli ammutinamenti tedeschi non nascono già in Alemagna, ma sibbene in Francia »

FRANCOFORTE, 3 *gennaio*. — Il dì primo di gennaio la commissione federale centrale ha notificato la sua entrata in uffizio ai ministri esteri che si trovano in questa città. Quanto alle corti estere, questa notizia sarà data dai gabinetti di Vienna e di Berlino. La commissione federale ha eziandio notificata la sua entrata in ufficio ai governi della confederazione germanica. In seguito alla notificanza suddetta, i ministri esteri i quali si trovano a Francoforte, si recarono a far visita a tutti i commissarii federali.

PRUSSIA. — Scrivono da Berlino, in data del 3 gennaio, alla *Gazzetta di Colonia*.

« La condizione dell'Austria rispetto allo Stato federativo ristretto è assai conosciuta. È noto quanto si travagli la diplomazia austriaca per impedire l'effettuazione di questo disegno della Prussia; e pare che queste due potenze vogliano metter fine alla lotta alla quale avevano dato cominciamento Federigo il grande e Maria Teresa. Oggidì le circostanze volgono per la Prussia molto più favorevoli che allora non fossero. Allora tutta l'Europa era volta contr'essa, trattone l'Inghilterra; e oggidì l'Inghilterra si mantiene in sede, e la regina e i suoi ministri si chiariscono grandemente inclinati a favoreggiare la Prussia. E la repubblica francese quali simpatie può avere per l'Austria? Quali prove all'incontro non n'ha dato Luigi Napoleone per la Prussia, mandando a Berlino il signore di Persigny? E quanto alla Russia, alla terribile Russia, dove sono le sue proteste? Si dee egli aver timore de'suoi diplomatici, quando lo czar riconosce che una politica nazionale è la meglio adatta a fare che cadano a vuoto i tentativi dell'anarchia?

« In mezzo a circostanze così favorevoli, il governo prussiano è chiamato ad accostarsi d'un gran tratto alla trasformazione dell'Alemagna. Possa egli pacatamente, ma energicamente seguitare la via nella quale egli è entrato!

« A nulla tornarono i tentativi fattisi da varie parti per determinare il governo a convocare il Parlamento, non ad Erfurt, ma a Berlino.

« La morte della duchessa d'Anhalt-Dessau, che è grandemente compianta a questa corte, non è già senza importanza, dove la si consideri dal lato politico. Essa era l'amica più intima dell'imperatrice di Russia, colla quale teneva un carteggio molto attivo. Le lettere della duchessa contenevano assai spesso delle opinioni e degli schiarimenti rispetto alle cose d'Alemagna, ed è probabile che lo czar non vi fosse sempre estraneo.»

— In principio dell'anno giungeva a Berlino il signore di Persigny, il novello inviato della Francia. Egli è portatore di dichiarazioni favorevoli alla politica prusso-tedesca e questo diplomatico il quale è entrato molto in grazia all'universale de'berlinesi, sembra aver molta attitudine a consolidare le relazioni amichevoli che già esistevano tra la corte di Berlino e il suo governo.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Seduta 15.

I dibattimenti di questo giorno cominciarono coll'esame di un teste, il quale non avea potuto trovarsi presente all'udienza di ieri, e la cui deposizione conferma sostanzialmente il fatto della vendita, per parte dell'Artusio, di una grossa quantità di stoffe e merci sui mercati di Neive e Castagnole.

Dopo di che s'incominciò la discussione di una nuova serie di colpe, di cui il fisco tiene contabili li Pietro e Vincenzo Artusio, Lorenzo Magone e Michele Vico, tradotti perciò personalmente alla sbarra, siccome inquisiti di quattordici distinte grassazioni tenorizzate e qualificate nell'atto d'accusa nel modo seguente, cioè:

Della grassazione commessa di complicità fra loro a mano armata di pistole e coltello verso le ore 3 del mattino 30 giugno 1846, sulla strada d'Arignano a Villafranca, territorio del primo di questi luoghi, sulla persona di Agostino Dondo, con depredazione di lire 17 circa;

Di sei distinte grassazioni a mano armata di pistole e coltelli eseguite di complicità fra loro, vale a dire:

Due tra la mezzanotte ed un'ora del 30 giugno al 1 luglio 1846 sulla strada tra Cortanzone ed Asti: la prima in territorio di Monale, regione *Vergogna*, con minacce di morte, sulle persone di Sebastiano Campia ed Andrea Gambino, con depredazione a quello di lire 20, a questo di lire 25, non che d'un coltello e d'un fazzoletto: la seconda sul territorio di Cortanzone sulla persona di Antonio Accossato, pure con minacce di morte, e con vie di fatto, il quale fu depredato di due borse contenenti lire 20 circa, oltre ad alcuni soldi, e di un piccolo falcetto da tasca.

Quattro altre dalle ore due e mezzo alle quattro dello stesso mattino primo luglio sulla strada tra Cinaglio ed Asti: la prima sulle fini di Cinaglio, con minaccie di morte, sulla persona di Vincenzo Brosio, e con depredazione di lire sei circa: la seconda sulle stesse fini, regione Vola, sulle persone di Gio Brosio, e Maddalena Piccollo, con depredazione al primo di lire 31, 98 esistenti in un taschetto riposto in un sacco sul carrettone, e senza depredazione quanto alla seconda, perchè inutilmente frugata; la terza sulle fine di Chiusano sulla persona di Giovanni Battista Gozzellino, stato depredato d'un marengo: la quarta sulle stesse fini, e sulle persone delli Lorenzo e Filippina coniugi Parigi, Giuseppe e Pietro padre e figlio Ponzio, con depredazione al primo d'una borsa di pelle contenente una doppia di Savoia, e lire 4 in moneta, al terzo di lire 7 in 8, ed al quarto di lire 7 cent. 25, con minacce di morte verso il Parigi e la di lui moglie, non essendo però quest'ultima stata depredata.

Tali sono, nei più brevi termini, i titoli inquisizionali prodotti dal fisco contro i quattro individui sunnominati. Ma il loro sviluppo abbraccia una tela sì vasta e sì piena di svariati episodii, che non basterebbero le intere pagine del nostro giornale a darne una pallida idea. Ond'è che noi, contenendoci su le generali, diremo avere i processati perseverato, poco più poco meno, sulla consueta via di denegazioni e meschini pretesti onde lavarsi dalle imputazioni fiscali: ma tale essere stata l'imponenza delle deposizioni a carico, e tale l'irresistibile forza e l'acume delle fiscali argomentazioni, che la sussistenza delle accuse parve, in generale, pienamente chiarita. (*Istrutt. del popolo*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 gennaio in Torino.

Balatekano Giovanni di Bukarest, possidente, da Ginevra.
Personi Giuseppe, di Verona, da Parigi.
Galli Ignazio, da Milano.
Sturbinetti Salvatore, da Roma.
Viti Benedetto di Frascati, da Roma.

DECESSI *verificati il* 9 *gennaio* 1850 *in Torino*
N. 25

Dal 1 gennaio — Totale 186

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI, 7 *gennaio*. — *Assemblea nazionale.* — Dopo la lettura della lettera di rinunzia del presidente Dupin si fissò la nuova ballottazione per il posto di presidente a lunedì. — Il ballottaggio per il quarto vice-presidente non diede risultato veruno. Il resto della seduta fu impiegato nella discussione sulla Plata. — Dopo il discorso del signor Thiers, la discussione generale sul progetto della commissione venne chiusa, e gli emendamenti saranno presi in considerazione nel giorno.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data del 4, che l'autorità federale centrale pubblicherà tra breve una legge portante la chiusura di tutti i club democratici dell'Alemagna.

— La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte attribuisce alle mene della borsa il rumore propagatosi alcuni giorni sono, che fossero entrate truppe austriache nel regno di Sassonia.

— La *Gazzetta di Colonia* dice che la commissione federale centrale di Francoforte ha richiamato tutti gli inviati accreditati presso le potenze estere dal potere centrale provvisorio dell'impero germanico.

— Lettere d'Amburgo annunziano essere seguìte in quella città delle collisioni sanguinarie fra le truppe prussiane e le amburghesi. Si crede che in seguito a questo, tutte le truppe amburghesi saranno mandate nel ducato di Posen, e che tutta quella repubblichetta sarà occupata da soldati prussiani.

— Il giorno 3 di questo mese è stata disciolta l'Assemblea costituente della repubblichetta di Francoforte e riconvocato l'antico corpo legislativo. Con tutto ciò non è seguìto alcun tumulto.

— Le Camere si sono, dopo le ferie del Natale, nuovamente radunate il giorno 4 di gennaio; ma non fu, che finora si sappia, trattato ancora alcuno affare d'importanza.

— Corre di nuovo il rumore, dice la *Gazzetta di Breslavia* del 4 corrente, che il quinto corpo dell'esercito prussiano abbia ad essere mobilizzato prima del mese di febbraio. Al quale effetto già si sarebbero fatti de' contratti coi provveditori.

— La *Gazzetta Nazionale di Berlino*, del 4 gennaio, parla anch'essa alla sua volta di grandi movimenti di truppe russe lungo la Vistola e lungo il Breg. Queste truppe sarebbero destinate ad appoggiare, occorrendo, il quarto ed il quinto corpo di fanteria, concentrati nella Moldavia e nella Valachia, lungo la frontiera turca.

FONDI PUBBLICI

Torino 10 *gennaio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	91 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	89 —
1849 —	id.	1.o ottobre	88 1|2
1849 —	id.	1.o gennaio	88 1|4
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		982 50

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	— — . —
Azioni della banca di Torino	1310 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 20 p. 0|0

BORSA DI PARIGI, 7 *gennaio*. — Il rialzo nei fondi pubblici, che erasi arrestato da alcuni giorni in seguito alle discussioni dell'Assemblea legislativa, ripigliò oggi nuovo vigore. Come si poteva presumere, la pubblicazione del giornale *Napoléon* e gli articoli che contiene, che si dicono scritti sotto l'ispirazione del presidente, fecero grande sensazione alla borsa. In generale questi articoli furono accolti con favore, perchè provano grande energia nel governo, il che piace alla borsa.

Ma il rialzo d'oggi devesi piuttosto alla notizia sparsasi oggi, che il progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi ad Avignone si fosse adottato dalla commissione per 18 voti contro 6, e all'opinione che oggi una maggioranza più forte conforterà il sig. Dupin a ritirare la sua dimissione.

A contanti, il 5 0|0 chiudesi a 93, 15 con rialzo di 45 cent., e il 3 0|0 con rialzo di 20 cent. a 57. Il 0|0 piemontese (certificati Rotschild) ebbe un rialzo di 45 cent., e si negoziò da 90, 15 a 90, 50. Il nuovo accatto di Piemonte è a 975: l'antico non variò.

S. NICCOLINI *gerente*

Impresa sarda dei velociferi e celerifere. — Partenze quotidiane per Genova, Piacenza, Tortona, Voghera, Acqui e Valenza. L'impresa stabilita *in via Bogino, n. 5, accanto all'albergo del Pozzo,* avendo attivati vari servizi di vetture pubbliche in regolare coincidenza cogli arrivi della *Strada ferrata*: in Novi per Genova e Piacenza, ed in Alessandria per Tortona, Voghera, Acqui e Valenza, assicura posti direttamente da Torino *per le suindicate destinazioni*, e *s'incarica del trasporto dei bagagli e merci.*

Per l'impresa — FRATELLI MOTTA.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino ■ anno . . Lire 40 —
6 mesi . . 22 —
3 mesi . . 12 —
1 mese . . 6 —
Provincia: 1 anno . . 44 —
6 mesi . . 24 —
3 mesi . . 13 —
1 mese . . [illegible] 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 12 Gennaio 1850.** **N.° 631.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

11 *Gennaio.*

L'Opposizione, tenacemente fedele alle fradizioni del suo passato, fa il suo mestiere, e non ha che il solo difetto di saperlo ben fare. Il mondo potrebbe crearsi da capo; cento avvenimenti, cento volte più gravi di quelli pe' quali abbiam dovuto passare, potrebbero sopraggiungere; ma l'Opposizione piemontese, finchè sia composta dei suoi vecchi elementi, sarà sempre la stessa. Noi morremo col desiderio di poter dire: ecco un buon argomento uscito dalla bocca di uno dei nostri avversari, eccovi qualche cosa che dia da pensare, ecco una voce che ripaghi la pena di lasciarsi ascoltare. Questi uomini li abbiamo veduti oramai sotto tutti i punti di scena. Se un bizzarro destino li converte in maggioranza, sono i precursori infallibili di qualche grande pericolo, è segno che una grande sciagura si apparecchi al paese: vi sarà una battaglia da perdere, un'abdicazione di un Re; una Camera fanciullescamente insensata sarà forza di sciogliersi nel momento appunto, in cui il buon accordo tra Parlamento e governo sia l'unica àncora di salvezza che resti ad un popolo afflitto da tante catastrofi. Se restano nella loro naturale condizione di minoranza, perdono ogni velleità di pudore; e quanto son più scarsi di forza, tanto più cercano ingigantirsi coll'ideale de' loro difetti: frivoli, eccentrici, irrequieti, aspri nei modi, aridi nelle idee, grotteschi negli organi da cui si fanno difendere, son sempre stampati sul medesimo tipo; quali erano in ottobre del 1848, voi li trovate precisamente in gennaio del 1849. La forma e la circostanza si muta, lo spirito resta: al pretesto del *sacro cuore*, succedono le geremiadi sul *tradimento*; alle *rupi elvetiche* di Valerio, le cantilene dottrinali di Pescatore; se perdono la scienza bancaria di Riccardi, è pronta la postuma strategia di Josti; se manca l'eloquenza sussultica di Cabella, vi daranno un sermone quacquero di Cadorna; e per colmo di sciagura, quand' hanno un uomo che possa col pensiero e colla voce fare un poco gli onori di quel partito, lo costringono invece a soffrirne la spesa, lo assediano, lo snaturano, gli accordano appena il permesso di continuare a chiamarsi Rattazzi, ma lo condannano a divenire un sofista.

L'Opposizione fa il suo mestiere, cioè quello di perdersi interamente nel giudizio del pubblico. La cecità e la tracotanza sono i soli angoli culminanti della sua condotta. Docile e rassegnata nel momento della tempesta, rialza orgogliosa la fronte appena le sembri d'intravvedere un'iride in mezzo alle nubi. L'intisichita *Concordia* poche volte è stata così goffa nelle sue virulenze, come ora che ha letto qualche nostra professione di fede, ed ha ascoltato qualche esplicita dichiarazione del ministero. È come se volesse dirci: voi siete fermi a difendere la libertà della stampa? Dunque è il momento di caricarvi d'ingiurie. È come se dicesse ai ministri: voi dichiarate di non volere menomamente alterare i principii costitutivi del sistema elettorale? Dunque è il momento di scatenare una guerra accanita contro il vostro progetto delle elezioni per mandamento. — Noi conosciamo troppo gli uomini ed i partiti politici perchè vi fosse pericolo di lasciar perire le nostre convinzioni sotto il peso di simili massi di paglia; ma il popolo vede, riflette e giudica, e il popolo non ha poi tutto il torto, se confondendo le istituzioni cogli uomini si acqueta nel disamore dell'une per avere un po' di tregua colle ambizioni degli altri!

Non è possibile contemplare a sangue freddo il tempo che miseramente hanno sciupato a combattere di passo in passo la microscopica riforma che il ministro Galvagno propose intorno al modo pratico di eseguire le elezioni; come è impossibile il supporre che esistano uomini fra di noi, i quali non sentano tutto il torto che fanno a se stessi, ponendosi a lottare con tanta gravità contro ombre che un soffio dilegua, ed esponendo in modo così trasparente tutto il segreto rancore che li divora ogni volta che si ricordino del proprio stato di minoranza. Come mai argomentare contro gli uomini della sinistra? Ci vorrebbero due anni per dar loro una completa risposta; ci vorrebbe la storia minuta degli atti loro ne' due anni ora scorsi.

Parlano d'intangibilità delle leggi fondamentali; temono che il procurare ad ogni elettore un risparmio di tempo e di pena nell'esercizio del loro dritto, che l'applicare a tutti i collegi un principio consacrato nella legge, ma frettolosamente ed imperfettamente applicato, sia già un attentare all'elemento cardinale delle elezioni. Ma queste coscienze politiche così timorate appartengono a quel partito che dice lo spirito della legge violato, se un elettore, in vece di viaggiare in mezzo a 20 miglia di nevi, trovi l'urna elettorale a pochi passi dalla sua casa; lo spirito della legge non si sarebbe violato se la rappresentanza, che si volle gratuita, avesse subitamente cambiata natura, se alle ambizioni eventuali e generiche si fosse riuscito ad aggiungere qualche altra esca.

Parlano di corruzione possibile e di corruzione di fatto, e son primi e più gagliardi a parlarne coloro, la cui gloria maggiore consiste nella sempre famosa impresa di avere manipolato sì bene una Camera *democratica*. È possibile che le elezioni del dicembre 1849 siano l'effetto di quegli *orrendi* maneggi che la sinistra non si stanca di predicarci; accordiamolo per una semplice ipotesi; ma di grazia non sieno costoro che il dicano! Niuno li crederebbe, niuno è disposto a convincersi che un ministero Galvagno possa competere, in fatto di influenze elettorali, col ministero Rattazzi. Citino dunque qualche cosa di serio, si spieghino un po' chiaramente, e ci diano almeno la opportunità di rispondere con citare dal canto nostro cento cose più serie e a tutto il mondo già note; e ci diano il dritto di esaminare co' fatti alla mano chi abbia la trista gloria di avere il primo introdotto in Piemonte l'influenza governativa sulle elezioni, e qual genere d'influenza, e qual cosa all'attuale governo sia mai possibile d'imputare che regga al paragone delle destituzioni e promozioni eseguite o promesse ai bei tempi del ministero democratico, delle villanie che infioravano i fogli ministeriali dell'epoca, delle commedie in cui, come il dio della macchina, appariva Gioberti!

Parlano d'influenze locali, e di spirito municipale. Iddio lo voglia, che questo spirito che essi chiamano municipale, che questo primo e vero elemento della vera libertà s'incarni nel popolo piemontese com'è incarnato nell'americano! Iddio lo voglia che il nostro contadino giunga a cancellare la linea di divisione che costoro pretendono di scolpire tra l'interesse politico e il comunale, tra il palazzo Carignano e il campanile del municipio! Noi comprendiamo che quando la fusione de' due interessi venisse compiuta, la *Concordia* verrebbe a perdere i suoi *bourgs-pourris*; comprendiamo perciò che il sistema delle elezioni locali è qualche cosa che gli uomini della sinistra hanno il dovere di sfregiare col gretto titolo di *municipale*. Ma la sinistra deve aver compreso altresì, che quando vuol porsi a lottare di corpo a corpo con le cose sensibili al popolo, perde il tempo, le forze, e ciò che deve molto più rattristarla, perde l'impostura della bella frase, e la possibilità di appoggiarvi le sue ambizioni.

Parlano.... e di che cosa non parlano queste politiche sommità ogni volta che son toccati sul vivo e sentono mancarsi il terreno? Lasciamo dunque che parlino a lor bell'agio: la legge è passata, discuterla ancora sarebbe soverchio; gli elettori ne saranno contenti; il mercato della democrazia potrà risentirne un ribasso, ma la libertà e la sincerità delle elezioni non può restarne che vantaggiata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per la divisione de' collegi elettorali in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti, fu quest'oggi votata, e vinta alla maggioranza di circa due terzi dei presenti: emendata al primo articolo dal deputato Torelli, all'ultimo dal deputato Marongiu, aderendovi il ministero.

Col primo di questi emendamenti si introdusse un'eccezione pel caso in cui il mandamento constasse di meno che di quaranta elettori; nella quale ipotesi invece di costituire una sezione a parte, verrebbe aggregato alla più prossima delle altre del collegio stesso.

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D' ARCO.

XI.

In confidenza le svelo un segreto. Sappia che ho scoperto la vera cagione, per la quale il *venerabile* giovinetto Josti s'è messo ieri a *fare i capricci*, e se ella mi permette, ho in animo di pigliarne debolmente le difese. Stamattina le idee mi scappano, e m'è forza spiegarmi subito senza altri preamboli. La vera cagione è la seguente.

Ella ha forse udito a parlare di un'opera del deputato Fagnani, intitolata: *Storia naturale della potenza dell' umano intelletto.* Mi ricorda ch'essa venne giudicata contenere assai gravi insegnamenti. Dico mi ricorda; in quanto a me debbo dichiarare di non averne tentato la lettura, perchè in quei tempi aveva appena un sedici anni, e la mente non mi s'era ancora abbastanza ingagliardita così da sostenerne la prova. Sedici anni! Tempi delle speranze sciocche, degli amori e dei versi inutili, della rosea democrazia, e delle partite da bigliardo, dove siete voi? Chi scrisse la storia della potenza dell' intelletto, deve naturalmente avere studiato sugli analoghi documenti fino dove questa potenza può estendersi.

Dopo le ultime tornate della Camera de' deputati, ho paura che il Fagnani si trovi obbligato ad aggiungere un'appendice alla sua opera, nella quale si allarghino i confini che probabilmente egli aveva assegnato alla suddetta potenza; poichè pare che adesso l'intelletto umano possa giungere a capire in che modo un individuo, che non è mai stato nemmeno caporale, possa di sbalzo farla da generale in capo. Le reticenze a nulla valgono: ella s'avvede, ch'io parlo dell'*intemerato* Josti. La cagione pertanto alla quale accenno, pare sia stata la profonda ignoranza nella quale finora il signor La-Marmora ed i suoi predecessori vissero sul conto delle qualità militari dell' *amico* e *maestro* Josti. Quasi sempre i ministri, bisogna dirlo, in questo genere d' affari, sono ignoranti da fare spavento. Ieri dunque il generale Josti, indirizzandosi specialmente al *popolo* che sta nell'alta ringhiera, ha dato in ciampanelle . . . . . cioè, ha cantato alcune di quelle cavatine con gruppetti e trilli, che i virtuosi sogliono chiamare cavalli di battaglia. Il furbacchiotto Josti, malgrado ch' ei sia l' onestà personificata, sa probabilmente quanto qualunque virtuoso, che quelle cavatine non mancano mai di *far furore.* Io voglio dunque difenderlo dalle accuse dei dottrinari: esser troppo serio biasimatore di quell'ingenuo e canuto fanciullo, mi sembra una cattiveria. E poi chi nol sa? Quando si ha del cattivo umore in corpo, che gran male c'è nel fare un po' il caparbietto e lo stizzoso?

I moderati diranno forse che Josti ha insultato alla dignità della Camera, e soprattutto al senso comune: bene spesso questa è una ragione di più per essere applauditi, ne convengo. Ma non bisogna fidarsi delle apparenze. Le ingiurie del Josti non sono mica ingiurie di qualità ordinaria, nè debbono venire misurate col braccio comune: sono *ingiurie* fabbricate secondo la ricetta della *Concordia*, dalle quali poi è evidente, che il Josti aveva intenzione di *far sorgere l'amore.*

E vegga mal talento di Pinelli! Nel momento che l'*amore* stava per isvilupparsi, Pinelli ha guastato tutto il processo chimico; e così a noi non ci sono rimaste che le *ingiurie.*

E di chi è la colpa? . . . È forse mestiere dirlo? Di Pinelli, già non occorre meravigliarci: si sa che solamente a colezione mangia un liberale ogni mattina.

In quel momento un reazionario che mi stava d'accanto mi susurrava all'orecchio:

— Invero, se nella Camera vi fosse soltanto una mezza dozzina di *intemerati*, *venerabili maestri* della forza di quel deputato là, sarebbe impossibile pigliarla sul serio . . . Che importa a noi dell'*onestà* di cui ci si fa pompa? . . .

Ma io l'ho interrotto subito, e gli ho risposto focaccia per pane.

Gli ho dimostrato che è gesuitesco e crudele proposito quello d'imprestare tristi intenzioni appena supponibili in vecchie volpi, ad un cuore immacolato di ragazzo. E per ribattere l'ironico assalto degli epiteti *venerabile* ecc., gli dissi che purtroppo l'aristocrazia non è morta. Di fatto, prima la bisogna camminava con una nomenclatura, ora sotto un'altra. Qual differenza v'ha fra un *intemerato*, ed un *cavaliere de' Santi Maurizio e Lazzaro*? *gagliardo ed invitto* non sono forse sottosopra sinonimi di *marchese* e di *barone?*..... No: l'aristocrazia non è morta. Lo ha provato luminosamente lo stesso Josti, il quale parlando degli elettori che nominarono lui ed i suoi amici politici, disse quelli essere gente accorta, onesta, e che conosce ciò che fa: mentre tutto il resto della nazione fu da lui sottosopra battezzata per una massa di asini, inerte, ignorante, e che so io. Cosicchè, adesso per essere ammessi a partecipare al lume della ragione, il solo mezzo che ci resta è quello di stringerci tutti intorno al generale Josti: nominarlo a deputato costituirà una specie di aristocrazia! Viva la democrazia!

Per la prima volta ieri mi venne udita la voce del deputato Rattazzi. Il suo discorso sull'inopportunità de' mutamenti che il ministero vorrebbe recare nella forma materiale dell'elezione, posso dire che è il solo ch'io finora abbia udito pronunziare dall'opposizione. Il Rattazzi parlò fluidamente: disse delle buone ragioni, ed io le ascoltai non senza piacere per diciotto minuti del mio orologio che va a tempo medio. Questo lo dico da senno.... Ma pure.... Perchè voleva egli contrastare il passo ad una riforma che tutti credono utile? Dove erano i cavernosi precipizii, i prerutti pericoli in una discussione così innocente?.... È vero che il Josti ha con evidenza provato che dei pericoli ve n'erano. Ma con certi oratori curiosi, v'è pericolo a parlare anche della pioggia e del sole.

Un fatto incontrastabile è questo: se il ministero avesse pregato la Camera di non pensare a quella riforma, è vero come il vangelo, che l'opposizione l'avrebbe voluta ad ogni costo. Oggi l'ha dimostrato il Michelini, che candidamente disse, che *quando non si può conseguire un tutto, bisogna tentare di conseguirne una parte:* cioè, se non si può imbrogliare il ministero in tutto, devesi almeno fargli la guerra in picciole partite: l'ha dimostrato quella specie di asta pubblica nella quale i prezzi si andarono tirando....... tirando alla maggiore gloria ed onore del Parlamento.

È nota l'antica querela fra i preti *assermentés* ed i preti *insermentés*. La chiesa dei Teatini era omai la sola in Parigi ove gli *insermentés* potessero celebrare. Ma i giacobini un bel dì appiccarono alla porta della chiesa la lugubre insegna del martirio di Sant'Andrea, coll'avviso: *médecine pour les dévotes aristocrates.* Il povero Bailly, la sola autorità che a stento si reggesse in piedi, fece staccare quell'empio simbolo..... Tosto i giacobini lo fecero riporre al primiero luogo, coll'aggiunta di queste terribili parole, che raccomandiamo alla meditazione de' sistematici oppositori: *ôté par ordre de M. Bailly: replacé par celui des citoyens.*

Traduzione libera: — proposto dal ministero, rigettato dall'opposizione. — E dove n'andò Bailly?

E questa, volgi e rimescola, è la storia di tutti i nostri fatti. L'Inghilterra manca assolutamente dei felici elementi onde noi abbondiamo: perciò essa orgogliosamente canta:

> « *Britannia needs no bulwark*
> « *No towers along the steep.*»

11 gennaio.

Ciro D'Arco.

20

La discussione di questo emendamento diede luogo ad un incidente che non sarà inutile riferire, onde possano sempre meglio i nostri lettori formarsi un giudizio preciso sul reciproco contegno dei partiti.

Il deputato Lanza, dopo esaurite tutte le sue forze a combattere il principio stesso della legge, disperato d'ogni altro mezzo di riuscir nell'intento, s'appigliò all'artificio, troppo palese per non essere subito notato, di incagliarne per modo l'applicazione, da renderne illusoria la sanzione astratta. Propose cioè che la divisione in sezione mandamentale avesse unicamente luogo quando gli elettori non fossero più di 120; e siccome son pochissimi i mandamenti che contino un tal numero di elettori, sarebbesi così indirettamente dalla Opposizione resa vana la legge. Scoperta l'insidia e sventatala colla reiezione della proposta Lanza, la *sinistra* non si volle dar per vinta; e contendendo palmo a palmo il terreno, rinnovò in una serie di sotto-emendamenti la mozione Lanza, riproducendo una nuova cifra ad ogni sconfitta. Il metodo potea parere più o meno opportuno, più o men dignitoso; ma certo era nel suo diritto; e la cosa sarebbesi passata tranquillamente finchè l'ultima cifra della *sinistra* fosse coincisa con quella dell'emendamento Torelli, se non fosse stato il deputato Chenal, che levatosi alla sua volta a proporre la cifra 55 invece di 40, ed alludendo alle varie proposizioni fin allora fattesi, le paragonò ad un incanto; sicchè il presidente, pel decoro della Camera, lo dovette ammonire a tener un linguaggio meno sconveniente.

L'aggiunta all'art. ultimo riflette unicamente la Sardegna, e con essa promettesi a quell'isola una nuova e migliore distribuzione dei collegi.

Del resto la discussione non offrì che un interesse assai mediocre. A lungo si parlò ma non si produsse quasi un argomento che non fosse già stato svolto.

A una dura prova mise il deputato Michelini la pazienza degli uditori con un discorso non avente nè capo nè piedi, e che lasciava sin da bel principio desiderare il fine, invocato sempre, ma che non giungeva mai.

Il deputato Cadorna credette forse dir cose nuove, ma parve agli astanti ch'ei non facesse se non ripetere, e forse men bene, gli argomenti già sviluppati dal deputato Rattazzi.

Ma gli onori della discussione li fece in ispecie il dottor Lanza, il quale se continua di questo piede, finirà col farci desiderare lo stesso Sineo, il che certo se fosse ancora deputato non potrebbe omai più vantarsi di essere il più instancabile e più stancante oratore della Camera. Tuttavia una cosa è da lodare in Lanza; ossia la fermezza imperturbata colla quale si ostina a volere essere tenuto in conto di oratore, a malgrado della testimonianza de' suoi discorsi.

Alquanto invece sollevaronci dal tedio delle costui ripetizioni le parole di Cesare Balbo, e l'omaggio che egli rese alla venerata memoria di Carlo Alberto, rammentando come egli avesse preso personalmente parte alla compilazione della legge elettorale, ed in ispecie avesse contribuito ad applicarvi più largamente il principio di libertà, massime per ciò che spetta la fissazione del censo.

Ebbimo però a maravigliarci non poco per la tattica singolare dei nostri avversarii, i quali senza una soggezione al mondo affermano contemporaneamente le cose le più disparate e contrarie; premettono un principio, e ne negano quindi le conseguenze con una tale naturalezza ed ingenuità che veramente più non sappiamo le molte volte se indichi eccesso d'impudenza, o eccesso di melensaggine.

Prima si ricusavano a votare il trattato di pace, come di nuovo vi si ricusò con pochi altri Lorenzo Valerio nella tornata di ieri l'altro; e negavano tuttavia che respingessero il trattato; oggi non volevano assolutamente sancire una misura, la quale non ha altro scopo fuor quello di mettere l'urna elettorale a portata di tutti gli elettori, e negano che si oppongano al massimo loro concorso al collegio!

Almeno il Josti fu più schietto. — Disse addirittura che non voleva questa affluenza, perchè gli elettori, a suo credere, sono per la massima parte ignoranti, inetti, *materia inerte pe' broglioni*; e costretti a scegliere preferiamo ancora le assurdità del Josti, alle impercettibili distinzioni, ed alle restrizioni mentali di Lorenzo Valerio, del Lanza e degli altri uomini di quel colore.

Il partito democratico nulla lascia di intentato per combattere le candidature degli uomini che sa di non potere aver ligi alle sue esigenze. Nella previsione della prossima convocazione dei collegi rimasti vacanti in seguito alle elezioni doppie ed alle annullazioni di altre, esso ricorre già alle arti antiche, onde preparare gli elementi della lotta. Ciò diciamo in ispecie per il collegio di Sestri. I nostri lettori ricordano come in esso fosse stato eletto l'avv. Gandolfi; ma siccome per la tardanza del ministero nello spedirgli l'accettazione delle demissioni da lui anteriormente alla convocazione dei collegi elettorali offerte, essa non eragli stata notificata se non dopo la sua elezione, questa venne annullata perchè lo si considerò come impiegato al tempo in cui seguiva. Ora, sciolto definitivamente da ogni vincolo verso il governo, egli portasi di bel nuovo candidato in quel collegio, dove già fu onorato dal voto della più parte degli elettori. Il partito contrario cerca attraversargli la via dicendolo ineleggibile, perchè tale già dalla Camera dichiarato. La mala fede non potrebb'essere più evidente. La causa di quel voto fu semplicemente in ciò, che l'accettazione delle dimissioni del sig. Gandolfi gli giunse dopo la elezione; e la Camera giudicò che a sciogliere un impiegato non basti la sua domanda, per quanto formale ed esplicita. Ma ora che le demissioni sono, e da lunga pezza, definitivamente accettate, l'impedimento cessò affatto, e il sig. Gandolfi è fuor d'ogni dubbio eleggibile. Nè potrebbe la Camera non veder volentieri nel suo seno un uomo che, membro da molti anni della pubblica amministrazione, le porterà l'utile concorso de' suoi lumi e della lunga sua esperienza in materie importantissime, ma poco conosciute, perchè meno studiate.

Questo notammo a scanso d'ogni equivoco; e bene ci lusinghiamo che gli elettori di Sestri vorranno una seconda volta accordare i loro suffragi a una persona che, ne siam persuasi, saprà degnamente promuovere ad un tempo il loro speciale vantaggio ed il comune interesse dello Stato.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

Periodo dalla morte di Gregorio XVI a tutto dicembre 1847.

(*Continuaz. (V.* Risorgimento *num.* 629).

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Parigi, 31 luglio 1846.

. . . . . Il ministro degli affari esteri, informato del tenore del dispaccio di V. S. dissemi che concordava intieramente coi sentimenti della S. V., che il Papa avea già proclamata una generale amnistia per tutti i compromessi politici, e lo avea fatto di sua libera volontà, essendosi astenuto l'ambasciator francese di offrire consigli in proposito a S. S., limitandosi ad assicurarlo, che la sua condotta sarebbe stata veduta colla massima soddisfazione dal governo francese.

Guizot aggiunse sembrare intenzione del Papa di non limitarsi a questo atto di clemenza, ma di farlo seguire da quelle riforme che sarebbero credute migliori a promuovere la futura sicurezza e tranquillità dei dominii papali. Dopo il pegno dato dal Papa delle sue benevole intenzioni, Guizot dissemi, sembrargli fuor di luogo un intervento per parte di governi stranieri, e quindi l'ambasciator francese ebbe istruzione di attenersi strettamente alla linea di condotta sino allora seguita, di non porger consigli ove non ne fosse richiesto da S. S. (*firmato*) Cowley.

Sir G. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 2 settembre 1846.

. . . . . L'amnistia ha dato origine ad assurde voci, come sarebbe quella che S. S. intende di cacciare gli stranieri d'Italia. Pochi giorni sono nelle feste d'Ancona il grido di « via gli stranieri » fu innalzato sotto le finestre dei consoli austriaco e russo, i quali si adombrarono pure delle iscrizioni, il primo perchè quanto era detto dell'intervento straniero alludeva al suo governo; il secondo perchè trovava un'offesa nelle parole riguardanti la Polonia.

Sembra che il console generale austriaco sia stato insultato ad Ancona, e sento che l'ambasciatore austriaco fu più volte fischiato a Roma. Dall'altra parte il console francese in Ancona fu applaudito ogni sera dal popolo che si radunava in grandi masse sotto la sua abitazione con torchi accesi, acclamando il re e la nazione, per la parte distinta che suppone presa dall'ambasciatore francese alla pubblicazione dell'amnistia.

Son felice di poter informare il governo di S. M., che le condizioni del territorio romano prendono una piega favorevole.

Il partito liberale seguitò il consiglio dei suoi moderatori, sì della Sardegna che degli altri paesi d'Italia, ed è disposto ad attendere tranquillamente l'attuazione dei buoni intendimenti del sovrano Pontefice ed a non imbarazzare il governo di S. S. col richiedere misure estremamente liberali, le quali probabilmente non farebbero che render nulle le attuali disposizioni paterne del Papa.

La nomina del cardinale Gizzi è per essi una guarentigia di governo migliore; Azeglio e gli altri potenti scrittori del partito liberale, riguardati dai malcontenti come consiglieri e protettori, hanno fatto il possibile per calmare le loro torbide tendenze, e vi sono riusciti.

A Roma il Papa deve combattere gravi ostacoli: sento ch'ei si lagna di non trovar uomini capaci di aiutarlo nelle sue moderate riforme. Un altro pericolo da temersi è la violenza del partito ultra-liberale, il quale domanda determinazioni che è impossibile al Papa di adottare, istigato di soppiatto, secondo mi vien detto, da un potente partito formato da alcuni principali personaggi dello Stato, che sono i più avversi alle riforme. (*firmato*) G. B. Hamilton.

W. Petre a sir G. Hamilton..

Roma, 31 agosto 1846.

. . . . Il cardinal segretario di Stato ha diretto una circolare ai delegati delle province. Il suo scopo apparente è quello di richiamare la loro attenzione sulla necessità di adottare risoluzioni capaci a liberare la gioventù delle classi povere dalle cattive abitudini, ed istruirla parte in utili mestieri, e parte nella milizia; ma il reale fine di questa circolare è di smentire le varie voci sì tosto sparse, non intorno alle riforme, ma a mutamenti organici nel sistema governativo, come la secolarizzazione di quasi tutti i principali impieghi, e lo scioglimento dei corpi svizzeri.

I meglio informati e coloro i quali conoscono alquanto le condizioni di questo Stato e gli elementi di cui è composto, hanno prestato poca fede a simili dicerie; ma le province le accolsero vivamente, tanto più che i giornali stranieri le ripetevano sotto la guarentigia dei loro corrispondenti di Roma. Il servizio degli svizzeri spira nel 1854, e S. S. non sarà, per quanto mi si dice, indotta ad abbreviarlo, giacchè essi sono quasi la sola forza su cui possa contarsi in caso di emergenza.

Il cardinale rammenta ai delegati quanto inapplicabili alla condizione ed alla natura degli Stati della Chiesa siano agli occhi di S. S. certe teorie che potrebbero compromettere quell'interna ed esterna tranquillità necessaria ad ogni governo per procurare il benessere dei sudditi. *Firmato* W. Petre.

Sir Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 12 gennaio 1847.

. . . . La S. V. sa che circa due anni fa apparve a Parigi un'opera del conte Cesare Balbo, patrizio piemontese, col titolo di *Speranze d'Italia*, in cui l'autore trattava la quistione dell'indipendenza nazionale d'Italia in modo assai liberale, e faceva non troppo amorevole menzione dell'influenza preponderante esercitata dall'Austria sopra una gran parte d'Italia. Questo lavoro fu seguìto al principio dell'anno scorso da uno scritto sugli *ultimi casi di Romagna* del cav. Massimo d'Azeglio, altro nobile piemontese, il quale batteva la via segnata da Balbo, esponendo il cattivo governo degli Stati papali, dimostrando la servile condizione in cui l'Austria tenea le province italiane sulle quali dominava la sua influenza, e scongiurando con linguaggio energico il continuo appigliarsi ad insurrezioni parziali che non giovavano ad altro fuorchè a compromettere gl'individui, a ritardare la possibilità di sottrarsi al giogo austriaco, e ad indebolire la causa dell'indipendenza nazionale, la quale non potrà trionfare che mediante la stretta unione dei liberali di ogni parte d'Italia, e l'adozione di comuni viste e di uniforme condotta.

Benchè queste opere non fossero nè stampate, nè pubblicate in questo Stato, nè tampoco esposte in vendita, ottennero pure una quasi generale circolazione, ed il cav. Massimo d'Azeglio ch'era stato cacciato a richiesta dell'Austria dal granducato di Toscana, ebbe permesso di poter tranquillamente soggiornare nella sua patria.

Alle osservazioni fatte sulla tolleranza del governo per la circolazione di queste opere nei dominii sardi e la residenza dei loro autori, si rispose che tali scritti non erano qui stampati o pubblicati, che gli autori non aveano trasgredito alcuna legge, e che finchè così stava la cosa era impossibile impedir loro l'accesso al paese natio.

Questi fatti furono tosto seguìti dalla misura per parte dell'Austria di aumentare il dazio dei vini piemontesi, allegando l'infrazione fatta dal governo Sardo della convenzione del 1751, permettendo il transito del sale destinato al consumo del cantone Ticino. Ma questa misura dipendeva piuttosto da un sentimento d'irritazione per quanto sembrava incoraggiare le idee liberali, anzi che da fondate cagioni di lagnanza contro questo governo per l'inadempimento di quella convenzione.

La pubblicità data a queste vertenze tra la corte di Torino e di Vienna, eccitò naturalmente l'attenzione delle classi colte nell'Italia settentrionale e centrale. Ne provenne la credenza che le opinioni di S. M. sarda fossero divenute più liberali, ed il sentimento che l'Italia avesse trovato nella Sardegna uno Stato volenteroso di favorire l'opposizione alla supremazia austriaca nella Penisola. Io non penso che la cosa sia come alcuni si credono.

Questi fatti mi sembrano accennare il sistema di una indiretta opposizione all'Austria, anzichè ad un'aperta intenzione di porsi alla testa del partito che vuole la nazionale rigenerazione d'Italia. Possono sorgere degli avvenimenti, come il cessare della pace europea, per cui S. M. sarda sentendosi sostenuta da altre potenze, voglia seguire una più decisa linea d'azione; ma, io credo che mancando un tale appoggio, malgrado le apparenze in contrario, il Re sardo non si allontanerà dalla condotta indicata.

V. S. non sarà sorpresa di apprendere che nell'Italia settentrionale e centrale è sparso un grado insolito di eccitazione.

Molti, ed i più esaltati, pensano che la forza della pubblica opinione stia preparando la rigenerazione d'Italia, mentre altri fondandosi sulle vertenze esistenti tra l'Austria e la Sardegna calcolano vicina l'epoca di abbattere il dominio austriaco in Italia.

I più ragionevoli non dissimulano per altro che molto sia ancora da farsi per unire gl'interessi e le mire, formando ed elevando la condizione e l'educazione del popolo, senzachè anche coll'aiuto straniero non potrebbero giungere al loro scopo. L'Austria che sente nella forza di queste verità dimostrate nelle opere di Balbo e d'Azeglio il massimo pericolo pel mantenimento della sua potenza in Italia, si mostra inquieta per la divulgazione di tali scritti, ed irritata per la politica che prevede seguita dalla Sardegna.

. . . .

. . . . Si notò nell'anno scorso il desiderio dei sovrani di Sardegna e di Roma, di migliorare la condizione del popolo e consultarne maggiormente i generali interessi. È solo seguendo accuratamente questo sistema che l'Italia può gradatamente pervenire ad assumere la propria influenza fra le altre nazioni d'Europa.

Qualunque avvenimento che disturbasse la pace di Europa, sarebbe seguìto, io credo, da conseguenze pregiudicievoli alla Penisola, che diverrebbe campo dei maneggi stranieri. La pubblica opinione in Italia è troppo sconvolta per non temere che consiglieri immoderati e colpevoli trovino pericolosi ed ardenti seguaci. (*Firmato*) R. Abercromby.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta dell'11 gennaio.

Presidenza Manno.

Il Senato si raccoglie al tocco negli uffizi per l'esame delle due leggi presentate nell'ultima tornata, e relative l'una alle opere pie della Sardegna e l'altra agli istituti pii di Torino, di Genova e di Ciamberì.

La seduta pubblica è aperta alle ore 3.

Seggono al banco de'ministri i signori cav. d'Azeglio, conte Siccardi e cav. Nigra.

Il senatore segretario Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente rende informata la Camera come la deputazione incaricata di presentare al Re la risposta al discorso della corona venisse a tale effetto ricevuta da S. M, alle ore 10 antimeridiane del 9 del mese corrente, e come l'augusto Monarca accogliesse cortesemente la detta deputazione, dicendole ch'egli ringraziava il Senato de'sentimenti espressi nella sua risposta; che a quelli del Senato rispondevano anche i suoi e quelli del suo governo; nulla essergli più a cuore che la difesa della religione e il ben essere del suo popolo, e in questo avere la soddisfazione di sapere com'egli non faceva altro che secondare le brame del Parlamento.

Il senatore Maestri riferisce sui titoli d'ammissione del conte Feliciano Gattinara di Gattinara che viene proclamato senatore.

Il presidente invita quindi il senatore di Breme a prestare il giuramento.

Il senatore segretario Quarelli dà lettura di due dimande di congedo, l'una per parte del senatore De Cardenas e l'altra del senatore Stara.

Il nuovo senatore conte Feliciano di Gattinara presta anche egli il giuramento.

Il senatore segretario Quarelli dà quindi lettura di lettera di Albino Strada, il quale presenta al Senato un suo opuscoletto intitolato: *Osservazioni sulla convenienza di condurre un naviglio di dugento rodigi d'acqua ad irrigazione del basso Novarese e della Lomellina.*

Il senatore Alfieri propone che il detto opuscolo sia comunicato alla commissione d'agricoltura e commercio onde ne faccia poscia ne'suoi studi quel conto che giudicherà a proposito; la quale proposta è dalla Camera approvata.

Il senatore segretario Quarelli legge quindi il seguente sunto di petizioni:

Num 45. Danielli Daniello domanda che le cattedre della R. Università di Sassari non si conferiscano per successione ai regolari delle Scuole Pie.

Num. 46. Morotti Francesco chiede che venga proibita la stampa delle opere del Casti, come nocive al buon costume.

Num. 47. Bruna Giuseppe professore propone che sia provvisto con legge al ricovero e all'educazione de'giovani oziosi.

Num. 48. Bosco Giovanni sacerdote espone come per opera sua si siano istituiti tre oratorii nei contorni di Torino per la educazione morale e istruttiva dei giovani abbandonati, e chiede che il Senato voglia concorrere con sue deliberazioni al sostentamento di detti istituti.

Il ministro degli affari esteri presenta il progetto di legge con cui si autorizza il governo all'esecuzione del trattato di pace coll'Austria, nella forma in cui fu votato dalla Camera, aggiungendo com'egli creda inutile di accennare al Senato quanta sia l'urgenza di detta legge.

Il Senato dà atto della presentazione di detta legge.

Sorge il senatore Balbi Piovera, ed allegando la proposta che già faceva in altra Camera in simile circostanza un autorevole personaggio, egli dice, non convenire alla dignità del Senato di entrare in alcuna discussione circa la legge, che sotto l'impero di fatale necessità viene ora presentata alla votazione della Camera, e propone quindi che il Senato, per adempiere le forme proposte dal regolamento, si raduni negli uffizi per esaminare la proposta legge e che quindi, pur seduta durante, la venga a votare con quel dignitoso silenzio che si addice alla circostanza.

Il senatore Cibrario appoggia la duplice proposta del preopinante.

Il senatore Sclopis dice com'egli, ben comprendendo quanto nel presente caso si addica al Senato di procedere con dignitoso silenzio sopra fatti che giova di rinserrare nel cuore e farne tesoro di esperienza per l'avvenire, non sia alieno dall'accettare la prima parte della proposta Balbi Piovera; ma non così quanto alla seconda, atteso che il Senato non possa convenientemente senza mature considerazioni e così d'un subito venire alla votazione d'una legge di tanta importanza; potere essere il caso in cui, senza entrare in minute e particolari discussioni, s'abbiano a fare delle riserve; non potersi egli capacitare che l'urgenza sia tale da doversi votare quasi alla sfuggita, come cosa di poco rilievo; non doversi infine stabilire un siffatto precedente per cui il Senato creda di potere senza gravi discussioni passar sopra una legge di grandissimo momento quale è la presente.

Anche il senatore Plezza si oppone alla seconda parte della proposta Balbi Piovera, allegando principalmente l'art. 55 dello Statuto, nel quale è contemplata la discussione delle leggi presentate al Parlamento; onde la detta proposta, mirando ad escludere la discussione, sarebbe contraria allo Statuto.

Succede quindi una viva discussione in proposito a cui prendono parte i senatori Della-Torre, Defornari, Cibrario, Sauli, Sclopis, Plezza, Balbi Piovera ed Alfieri; onde la proposta in quistione finisce con essere rigettata; e si passa all'ordine del giorno.

Il ministro delle finanze presenta i due progetti di legge sugli esercizii provvisorii dei bilanci del 1849 e del 1850, già votati dalla Camera dei deputati nella seduta dell'8 corrente (vedasi il *Risorgimento* del 9 gennaio), chiedendo che sia trattata d'urgenza.

L'ordine del giorno reca quindi lo sviluppo della proposta Alfieri e Cibrario, la quale porta che si nomini una commissione di sei senatori deputati alla revisione del regolamento interno del Senato. (Vedasi il tenore di questa proposta nel rendiconto della seduta del 5 corrente, *Risorgimento* del 7 gennaio).

Fattosi pertanto dal proponente Alfieri un esteso discorso in cui dopo di aver toccato dell'importanza di un buon regolamento, e dei sistemi diversi che hanno per questo rispetto i Parlamenti inglese e francese, egli viene a ragionare in particolare di varii difetti e lacune che si notano nell'attuale regolamento del Senato, e quindi della necessità di compilarne un nuovo. Sono proposti tre modi di devenire alla composizione della detta commissione, cioè per mezzo di votazione generale della Camera, o per elezioni fatte nei rispettivi uffizii, o per mezzo di nomina affidata al presidente. Dopo una viva discussione in proposito, viene adottato il secondo modo, cioè a dire la nomina della commissione fatta dagli uffizi.

La seduta è sciolta alle ore cinque.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Discussione sul progetto di legge per la divisione dei collegi elettorali. Emendamento Torelli. Emendamento Marongiu, Michelini, Cadorna, Lanza, Balbo.

Alle ore 1 e min. 45 è aperta la seduta.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Giura un deputato.

Cavallini domanda, che la petizione n. 2081, relativa ai danni della guerra, sia inviata alla commissione incaricata del progetto di legge sulle indennità presentato dal ministero.

La Camera ne decreta lo invio.

Presidente. È all'ordine del giorno il progetto di legge sulla divisione dei collegi elettorali. Da qualche deputato è stato promosso il dubbio, se la chiusura pronunziata nella tornata precedente debba intendersi circoscritta all'ordine del giorno Rattazzi, o estesa al complesso della legge. Interrogherò la Camera.

Tecchio sostiene, che fu limitata all'ordine del giorno; domanda la lettura del brano corrispondente del processo verbale.

Pescatore osserva, che se alcuno avesse domandato ieri la parola sul complesso della legge, non l'avrebbe ottenuta, tanto la discussione era circoscritta all'ordine del giorno.

Presidente. Manifesta esser questa la sua opinione; e poichè la Camera aderisce, pone ai voti l'ordine del giorno Rattazzi, pel quale solamente è chiusa la discussione.

Fagnani sull'articolo 29 del regolamento domanda che si voti a scrutinio secreto, poichè la sua istanza è appoggiata da 10 membri.

Poichè si alzano ad appoggiarla più di 10 membri, si dà luogo allo scrutinio; si procede al doppio appello nominale, e si depongono i voti nell'urna, che è sulla tribuna; fatta la numerazione si trovano sopra 130 votanti, maggioranza 66, per l'ordine del giorno Rattazzi voti 50, contro 80. È rigettato.

Nigra ministro delle finanze deposita un progetto di legge sul riordinamento della imposta prediale e sulla riforma dei cadastri che comprenderanno la classificazione dei beni del clero in Sardegna.

La Camera gli dà atto di questa comunicazione. Se ne ordina la stampa e la distribuzione.

Serpi domanda che ne sia dichiarata l'urgenza.

La Camera la dichiara.

Presidente. Prosiegue la discussione del progetto di legge sulla divisione de' collegi elettorali. Si tratterà del merito della legge in complesso.

Michelini prima di trattarsi del merito propone un altro ordine del giorno, che non si opporrebbe all'adozione della legge. Esso è così concepito: « La Camera, considerando che i primi fondamenti della legge elettorale, come l'eligibilità universale, il voto diretto e la capacità di ammissione all'elettorato non sono modificati, e che per l'adozione di questa legge non si stabilisse alcun precedente, dal quale s'inferisca che alcuno di questi principii possa essere modificato, passa all'ordine del giorno. » Ieri votai con l'onorevole Rattazzi, perchè i vantaggi del progetto ministeriale non ricomprano i timori che esso fa nascere. Ma poichè l'ordine del giorno Rattazzi fu scartato, con quello che io propongo fo almeno svanire questi timori. Esso assicura che la legge elettorale non sarà mutata. Certamente l'immutabilità è riprovevole nelle cose politiche, ma i troppo facili cambiamenti sono di grave nocumento, poichè scemano la confidenza e la venerazione del popolo per le leggi; quindi è che molte costituzioni tolgono la facoltà al potere legislativo di riformare certe leggi fondamentali, e se in Inghilterra i Parlamenti sono costituenti, tuttavia usano di questa facoltà con estrema moderazione, il che se è male per gli abusi che vi durano, serve però alla conservazione della libertà. Lo statuto ha detto presso noi di essere una legge perpetua e irrevocabile. Deve questa irrevocabilità estendersi alla legge elettorale? quanto alla forma sembrerebbe di no; ma per analogia si deve conchiudere affermativamente, poichè la legge elettorale è fondamentale e di tale importanza, che ne dipende la libertà. Il legislatore, che largì lo statuto, non parlando a lungo dei deputati e delle elezioni, come fanno gli altri statuti, e principalmente il belgico, che fu tenuto presente, se ne riferì evidentemente alla legge elettorale, che quindi deve esser immutabile, come parte dello statuto. Esso stabilì un Senato, istituzione democratica (*si ride*) per l'ampiezza delle categorie. Spero che il mio ordine del giorno sarà adottato da' miei amici politici di questo lato, e anche da' quelli dell'altro lato, da' quali dipende la sorte di una legge (*Risa generali: il presidente scuote il campanello*). Alla maggioranza democratica ne è succeduta un'altra che non lo è (*nuove risa: il presidente invita a far silenzio*). Questo è un fatto; pur tuttavolta i membri della maggioranza protestarono che non si passerebbe oltre a innovazioni nella legge elettorale; or io domando, che ciò che protestarono alcuni membri divenga una deliberazione della Camera.

Ministro dell'interno. Le dichiarazioni che pretende il preopinante furono accettate da tutti i lati, furono anticipate dal ministero. Questo, avendo fatto la sua esplicita professione di fede, non può accettare un emendamento poco decoroso e inutile, poichè nell'atto che darebbe argomento d'ingiusta diffidenza, non legherebbe nè gli altri ministeri, nè le Camere avvenire.

Cadorna Prendo atto della dichiarazione del ministro; frattanto intendo parlare contro ogni legge che potrebbe proporsi in modificazione della elettorale, mentre il progetto Michelini porta a fare una legge; domando quindi la parola,

Presidente. Se la vuole pel progetto di legge, è primo iscritto il signor Cagnardi, l'avrà a suo luogo.

Lanza. Io credo superfluo l'ordine del giorno progettato dal signor Michelini, poichè sono sufficienti le dichiarazioni fatte dal ministero e da ogni lato della Camera; propongo quindi per tranquillare gli animi di tutti un ordine del giorno così concepito: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni dei ministri, passa all'ordine del giorno ».

Qui s'impegna un dialogo tra il presidente e Michelini, il quale vuole a ogni costo che il suo ordine del giorno sia votato prima che quello di Lanza.

La Camera, consultata dal presidente, accorda la precedenza all'ordine del giorno Lanza. Messo quindi ai voti è adottato.

Presidente. Si passa alla discussione sul progetto di legge in complesso. Il signor deputato Cagnardi ha la parola

Cagnardi. Sotto il progetto di legge si nasconde il dispotismo ministeriale.

Si vogliono le elezioni per mandamento, per la grande influenza che esercitano localmente i giudici mandamentali; se vi si unisce l'influenza dei sindaci, la cosa va anche peggio. Già i sindaci e i giudici nominati dal ministero democratico non incontrarono difficoltà ad abbassarsi innanzi l'attuale governo, e appoggiarne i candidati. Essi si prestarono al ministro, il quale ha dichiarato che tutto avea fatto per ottenere dei deputati ministeriali...

Galvagno. Non ho detto mai questo.

Cagnardi. Potrò sbagliare nelle parole, ma il pensiero fu quello. Dunque il ministro si crede nel suo dritto quando influisce sulle elezioni. Egli userà di ogni mezzo Se adottiamo questo progetto, i deputati risulteranno ognora ministeriali, e allora chi farà valere i dritti della nazione? Non vi sarà più libertà. Ricordi il ministero però che quello di Luigi XVIII cominciò con influire nelle elezioni e preparò così quella rivoluzione che fece fuggire Carlo X dalla Francia. Lo stesso avvenne a Luigi Filippo. Proteggete le libere elezioni, e il popolo sarà scudo alla monarchia.

Ministro dell'interno. Non altro ho dichiarato alla Camera, fuorchè il governo si è creduto in dritto di designare i suoi candidati; esso anzi ne aveva il dovere, dopo ciò che faceva il partito contrario; non mai però il ministero adoperò promesse o minacce.

Cadorna. Intendo fare un discorso di principii; mi oppongo a qualsivoglia novità abbia per iscopo di variare la legge elettorale, perchè sarebbe contraria al principio di stabilità, perchè non vi è necessità che lo consigli, perchè la legge proposta non può partorire che cattive conseguenze. Difesi questo principio nell'ultima legislatura, quando si presentavano petizioni per questa mutazione e fui appoggiato da un illustre deputato della destra, dall'onorevole conte Balbo. Nessuno dubiterà che la stabilità è tutto negli Stati: toglietene questo principio, e nascono i desiderii intemperati; soprattutto è necessaria la stabilità in un popolo che segna i primi passi nelle vie costituzionali; qual funesto esempio noi gli daremo se dopo 18 mesi portiamo la mano alla legge fondamentale? Poichè bisogna distinguere le leggi organiche dalla elettorale; si sa che ogni costituzione ha due parti, la dichiarazione dei dritti e le guarentigie di essi.

Prima guarentigia è che la Camera sia l'espressione del voto nazionale, e quindi dalla legge elettorale che crea la Camera, dipende che lo Statuto sia una parola viva, od una lettera morta. Se ovunque importa molto di non toccare la legge elettorale, importa qui più che altrove, perchè, se in tutte le costituzioni, nella francese del 1814 ed in quella del 1830, si trovano stabiliti i principii elettorali, non così nel nostro Statuto, e quindi l'importanza della stabilità è qui comune alla legge elettorale. Il luogo in cui siedo nella Camera mostra che io non sono alieno dalle riforme; però quando non sono preparate da una lunga esperienza, quando non vi è un danno universale da riparare, non saprei bramare i mutamenti. Qui nullo è il danno, o poco; e la legge ha dato mezzi per evitarlo, facoltando il potere esecutivo a dividere i collegi, a designare altri capi-luoghi elettorali. Io non amo, a dir vero, che il governo abbia questo potere; tuttavia lo invoco onde scegliere, tra due mali, il minore. Il ministro invocò in suo appoggio il voto dei consigli divisionali; però è da riflettere che trattasi di materia non confidata al loro mandato; essi non sono chiamati ad ascendere nell'alta sfera della politica. Or la legge importa una quistione politica; col suo sistema si dà libero sfogo al municipalismo, che tanto ha danneggiato l'Italia, e principalmente il Piemonte. Per principio non sarei avverso alla votazione per mandamento, ma purchè l'elezione si faccia per scrutinio di lista, poichè allora l'influenza locale è distrutta dalla coscienza del concorso di tanti altri elettori, e la scelta cade necessariamente sopra uomini politici universalmente noti. Non mi oppongo alle legittime influenze del governo, alla designazione dei suoi candidati, però per riuscire non deve adoperare la massima del *divide et impera.* Quando il governo fa a suo modo le elezioni dei deputati, esso, che nomina i senatori, di tre poteri ne fa te un solo, ed ove allora è il governo costituzionale? Non è poi logica la legge, quando per provvedere ad un male particolare di pochi collegii, procede in via di disposizione generale. Se entriamo in queste vie, avverrà, come altrove accadde, che il popolo crederà che le leggi fondamentali siano come un abito, che si veste la mattina e si sveste la sera. Asteniamoci, ve ne scongiuro, dal dare quest'esempio che produsse così gravi mutamenti in altri paesi, come attesta la storia contemporanea; ve ne scongiuro per la patria, per la monarchia costituzionale.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Mi accorgo che si vuol dare a questa legge un'importanza che non ha. Non si tratta che di facilitare l'esecuzione della legge elettorale, come ieri ben dimostrò l'onorevole Boncompagni; la nuova legge è conforme allo spirito della legge elettorale. Non vedo perchè vuolsi togliere agli elettori la facilità a usare del loro diritto. S'invoca la stabilità, ma perchè essa non sia illusoria, bisogna mettere in grado di esercitare i diritti coloro che li hanno; così essi si attaccano alle istituzioni, e le istituzioni divengono stabili. Si parla d'influenze ministeriali nel mandamento; vi sarebbe ragione di temerle, se le elezioni non fossero collettive e contemporanee. Più facili sono le influenze al capo-luogo, che imprime il suo spirito agli elettori di tutti i mandamenti che vi convengono. Coloro che si oppongono al progetto, parmi che propongano la perpetua esclusione dai collegi di un gran numero di elettori (*disapprovazione a sinistra*).

Viora risponde al discorso Boncompagni della tornata precedente.

La proposta ministeriale o diritto contrava le parti essenziali della legge elettorale, le quali sono tre per consenso di tutti gli scrittori: 1. Il modo di elezione. 2. Le qualità degli elettori. 3. Il metodo di riunire gli elettori. L'influenza che si esercita in una circoscrizione elettorale ristretta, attacca dunque una parte essenziale (*legge un brano di scrittore di diritto costituzionale*). Rispondo anche al discorso di ieri del conte Cavour. Egli disse che la legge di Carlo Alberto volle tenersi in mezzo. Ebbene il ministero avvicinando dippiù l'elezione al comune, fa prevalere uno dei due sistemi.

Mezzena appartiene a un collegio, di cui gli elettori protestarono per gli impedimenti a condursi al capo-luogo e vide gli onorevoli membri della opposizione farsi propugnatori della protesta, e poi acquetarsi alla promessa di un progetto di legge che avrebbe presentato il ministero; quindi a ragione ora si sorprende di vederli combattere quel progetto che avvicina l'urna agli elettori Nulla aggiungerò a quanto dissero gli oratori della destra, ma se si temono influenze, come cessano queste all'attuale capo-luogo di circondario elettorale? L'elettore che l'ha subita la porta al capo del mondo; protesta contro il tempo che si perde in vane discussioni, contro le calunnie che si spargono nelle provincie contro i deputati della maggioranza, chiamandoli ministeriali; egli si pregia di essere ministeriale, ma lo sarà finchè il ministero sarà costituzionale. Se più non lo fosse, se volesse violare lo statuto, sarebbe egli il primo a combatterlo.

Lanza. La quistione è abbastanza chiara, gli uni temono, gli altri negano l'importanza politica della legge. Se si dimostra l'importanza politica e la piccolezza del vantaggio che se ne spera, la legge dovrà essere rigettata. Trenta sono i collegi a dividere, e il medio degli elettori che vi resteranno sarà di 50; se si toglie un quarto che non interviene, si avranno collegi di 34 elettori votanti; allora l'influenza è facilissima, impossibile la segretezza del voto. In Francia, sotto la restaurazione si voleva almeno un *minimum* di 150 elettori per ogni collegio. Il numero degli elettori che andarono ultimamente a votare fu stragrande; fu di due terzi, a differenza di quel che è accaduto in altri paesi costituzionali. (*Legge quindi l'oratore delle cifre comparative de' collegi, e continua*). Da queste cifre voi vedete che la distanza de' luoghi non influì per nulla a impedire il concorso degli elettori; due terzi intervennero ne' collegi composti di più mandamenti come negli altri (*qui l'oratore ripete tuttociò che fu detto in questa e nella precedente tornata, di municipalismo, località, influenza, rischio d'innovare*); moltiplicando i collegi si moltiplicano i verbali di elezione, e quindi le eventualità d'irregolarità e di annullamenti di elezioni. Fu rimproverato alla sinistra quel che accadde della proposta Benza, di votar per comuni, fatta nella passata legislatura; la sinistra non fece che prendere in considerazione quella proposta, il che equivale a temporeggiare, a quello che ieri proponeva l'onorevole Rattazzi (*l'oratore fa frequenti pause, nelle quali consulta la sua carta, si ripete molte fiate e conchiude*): voto contro la legge.

Balbo (*attenzione generale*). Prendo la parola per dichiarare che il signor Cadorna prese certamente uno sbaglio, attribuendomi un'opinione che non fu mai la mia. Non credo ave mai detto nella Camera nè in questa, nè nella precedente legislatura, che io disapprovassi la misura che or si propone; forse in qualche particolare conversazione, e in tal caso non so quanto convenga il farmene rendere conto alla Camera. Dissi allora, che non mi sembrava opportuna la proposta, e questo era ben ragionevole, quando la maggioranza era contraria all'opinione che io professo. Per la stessa ragione io debbo trovare opportuno che questa legge sia proposta ora che la maggioranza divide l'opinione che io difendo. Io già appartenni alla commissione che formò la legge elettorale del 17 marzo 1848, e fui uno de' ministri che la poi controsegnarono. La commissione si preoccupò (e ancora non erano pervenute le notizie della rivoluzione francese) degli errori del governo di Luigi Filippo e della Camera francese, la quale non rappresentava affatto il paese. Ci congratulammo di aver fatta una legge elettorale più liberale che quella di Francia; forse la più liberale di Europa (meno ove è ammesso il suffragio universale), e lo stesso Carlo Alberto fu autore delle disposizioni più liberali; egli insisteva e volle l'abbassamento del censo elettorale proposto. Avemmo così una legge molto opportuna, il cui spirito fu di far partecipare il maggior numero ai dritti politici. Or bisogna che ogni cosa sia sincera, perchè duri; e l'esperienza ha dimostrato, che per far sinceramente partecipare gli elettori tutti all'esercizio de' dritti politici bisogna avvicinare ad essi l'urna elettorale. Si possono avere varii sistemi, ma non capisco come si possa fare opposizione all'avvicinamento dell'urna, a tutto ciò che facilita il concorso de' votanti.

Dopo alcune osservazioni del deputato Cadorna, il quale osserva che la memoria gli avrà fallito, quanto all'opinione del conte Balbo, è chiusa la discussione, e si passa alla votazione degli articoli.

(V. Risorgimento *del 2 genn.*, *n.* 622).

L'articolo primo è emendato dal signor Torelli; nel senso che è fatta eccezione al principio che pone in ogni mandamento un collegio, quante volte gli elettori di un mandamento non giungano a 40; in tal caso sono riuniti alla sezione più vicina del prossimo collegio.

A questo primo emendamento, successivamente sono fatti e rigettati dalla Camera i sotto-emendamenti dei deputati Lanza, Rosellini e Chénal, perchè il *minimum* di elettori proposto da Torelli per 40 sia elevato a 120, a 80 o almeno a 55.

L'emendamento Torelli è adottato dalla Camera.

L'articolo secondo è adottato, secondo l'emendamento fatto dalla commissione della Camera; è accettato dal ministero.

Sono approvati gli altri articoli, aggiunto soltanto all'ultimo un emendamento proposto dall'onorevole Marongiu, col quale si promette che sarà quanto prima provveduto all'applicazione di questa riforma alla Sardegna.

È rigettato un emendamento Tecchio tendente a stabilire la contemporaneità delle elezioni tra la Sardegna e la Terraferma.

Fatto lo scrutinio secreto, dà il seguente risultamento. Votanti 130, maggiorità 66. Per la legge 87, contro 43.

Il testo della legge intera adottato è quindi nei seguenti termini:

Art. 1. « I collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono, semprechè il numero degli elettori inscritti non sia al dissotto di quaranta. Ove gli elettori non giungano a questo numero il mandamento verrà aggregato per decreto reale alla sezione la più vicina dello stesso collegio elettorale.

Art. 2. « Il decreto reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nel caso in cui la prima non sia riescita definitiva; l'intervallo fra l'una e l'altra votazione non potrà mai essere maggiore di giorni 8.

Art. 3. « Il decreto reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nei caso in cui la prima non sia riescita definitiva.

Art. 4. « Gli elettori di ciascuna sezione si riuniscono nel capo-luogo di mandamento, salvo il caso di disposizione diversa che siasi data con decreto reale a termini dell'articolo 65 della legge elettorale.

« Art. 5. Stanno ferme le disposizioni della legge del 17 marzo 1848 risguardante la circoscrizione dei collegi di Torino e di Genova, e la divisione in sezioni di mandamenti i cui elettori eccedono il numero di quattrocento.

Art. 6. Nulla del resto è innovato alla legge elettorale del 17 marzo 1848, come nulla per ora è innovato quanto ai collegi della Sardegna, per la migliore circoscrizione, dei quali sarà quanto prima con apposita legge provveduto in conformità della suddetta legge elettorale.

L'ordine del giorno di domani è — 1. La legge sull'applicazione del sistema metrico decimale allo spaccio dei tabacchi, 2. Le relazioni sulle petizioni.

Alle ore 5 e min. 45 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La R. corte ha assunto un lutto di 14 giorni per la morte di S. A. R. l'arciduca Ferdinando Carlo Vittorio d'Austria d'Este a cominciare dal giorno d'ieri 10. (*G. Piem.*).

Venezia, 7 *gennaio.* — Ieri, col piroscafo del Lloyd austriaco è partito da Venezia S. A. R. il duca regnante di Modena, avviandosi col suo seguito per Trieste. (*Gazz di Venez.*).

Livorno, 8 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma*:

« È arrivato il vapore da guerra francese dal Levante. A bordo di detto pacchetto vi erano varie persone di Civitavecchia le quali si recano a Marsiglia fuggendo le persecuzioni del governo triumvirale. Si vanno facendo in questa città varii arresti per affari politici dei tempi scorsi.

Oggi s'imbarca sul *S. Giorgio* per Civitavecchia il marchese Cosimo Ridolfi.

Eccovi una nuova notificazione:

I. R. Comando militare della città di Livorno.

Nel richiamare alla memoria la notificazione del 13 maggio 1849 del seguente tenore:

« A tutti gli albergatori, proprietarii di casa ed a « qualunque altro che tiene alloggio, viene ingiunto « di notificare all'ufficio della pubblica sicurezza gli « individui non domiciliati in questa città allogiati « presso di loro. Nel caso d'inosservanza di questa pre- « scrizione incorreranno per la prima contravvenzione « in una multa di L. 100 toscane, la seconda con- « travvenzione sarà punita coll'immediato arresto. » Si ingiunge nuovamente l'obbligo agli alloggiatori di denunziare entro 24 ore le persone o toscane o estere che ritengano nelle loro case, locande o quartieri ammobiliati, da qualunque epoca vi siano pervenuti; come pure di fare simile denunzia per il tratto successivo di quelli che anderanno ad alloggiare, sotto pena per i trasgressori di severe misure da prendersi dal comando suddetto.

Livorno, li 7 gennaio 1850.

Conte col. Folliot di Crenneville.

Roma, 4 *gennaio.* — Due altri reggimenti della spedizione sono in procinto di partire da Roma, l'uno alla volta dell'Africa, l'altro di Francia. (*Oss. Rom.*).

— Il supplemento al num. 3 del *Giornale di Roma* contiene una enciclica di S. S. Pio IX agli arcivescovi e vescovi d'Italia, data il dì 8 dicembre da Portici.

Napoli, 31 *dicembre.* — Si legge nel *Giornale officiale* di Napoli:

S. M. il re N. S. si è degnata ordinare il riconoscimento della repubblica di Costa Ricca, e permettere che sia munita di esecutoria la patente con la quale è nominato D. Luigi Rossi per console generale della repubblica medesima ne' reali dominii.

1 *gennaio.* — Le colline che fan corona a Napoli son coperte di neve: il freddo è intensissimo; la neve fiocca nella città; l'ultimo giorno dell'anno 1849 è stato un giorno di rigidissimo verno. (*Tempo*).

ESTERO.

LEVANTE. — Scrivono alla *Riforma di Lucca* in data di Malta, 3 gennaio.

« Il vapore per l'Italia ritarda di un giorno la sua partenza in attesa del vapore di Levante, il quale però non è ancora arrivato. Sono in conseguenza di bel nuovo nella impossibilità di fornirvi notizie fresche della Turchia. Le date più recenti che abbiamo da Costantipoli giungono fino al 19 del passato; niente di particolare ci si annunzia da quella capitale. La risposta dell'imperatore Nicola all'ultima nota della Porta circa l'affare dei rifuggiti polacchi era ancora attesa da Pietroburgo, e si credeva generalmente che essa non sarebbe arrivata troppo presto, giacchè pare che lo czar voglia ora procrastinare onde durante l'inverno guadagnar tempo, ed indi assumere nella primavera una attitudine minacciosa. Frattanto le truppe russe, anzichè ritirarsi dai principati, si avanzavano sul Danubio onde avvicinarsi di più alle frontiere della Turchia. Si dice di più che per tutto l'impero ottomano sono disseminati gli emissari russi affin di preparare una sommossa generale; si suppone che in alcune parti i loro sforzi non saranno infruttuosi, poichè ove trovasi in gran numero la popolazione greca, la Russia per motivo della religione incontra grandi simpatie. In complesso, le cose della Turchia sono lungi dall'essere rassicuranti. La Russia propende più che mai a mettere in esecuzione i suoi grandi progetti; essa ha già un piè fermo nei principati, e seppe rovesciare uno dei grandi ostacoli che le si presentava ogni qual volta si metteva a dare qualche passo per raggiungere la meta che si è prefissa — l'opposizione dell'Austria.

Dopo gli affari d'Ungheria l'Austria non è che dipendente dalla Russia, ed in conseguenza la lascerà fare tutto. I Turchi non hanno da sperare appoggio che dall'Inghilterra e dalla Francia. La prima li appoggerà di certo; ma quanto alla Francia v'è molto da dubitare: essa agisce sempre equivocamente, e non sarebbe forse inverosimile la voce che trovisi essa pienamente d'accordo nella sua politica colla Russia.

La squadra inglese ha cambiato il suo ancoraggio, portandosi a svernare nell'isola di Mitilene, ove sta più al sicuro. Questo cambiamento indica come non vi sia l'intenzione di ritornare per il momento a Malta. La squadra francese è sempre in Vurlà, e comunque si dia per certo il suo richiamo in Tolone, fino alle ultime date non aveva fatto verun movimento che indicasse la sua prossima partenza dal mar di Levante.

In Grecia vi è crisi ministeriale; si tratta però di veder effettuarsi un cambiamento nelle persone e non nei principii, locchè sarà di poco rilievo pel paese.

Di tutt'altro siamo privi di notizie degne d'esservi comunicate. Nel nostro porto non abbiamo avuto alcun movimento di bastimenti da guerra.

La scorsa settimana sono qui arrivati a bordo del vapore regio inglese *Growler*, i due principi figli dell'imperator di Marocco, i quali ritornano dal pellegrineggio nella Mecca. Andando erano pur passati da quest'isola a bordo dello stesso vapore, messo a loro disposizione dal governo inglese, e che rimase ad attenderli in Alessandria per più mesi. Terminata la quarantina in questo lazzaretto, i due principi proseguiranno col *Growler* per Tangeri.

Abbiamo in Malta un tempo straordinariamente piovoso e rigido. Ci scrivono da Tripoli di Barberia che anche colà ci furono piogge abbondantissime, le quali fanno presagire un'ottima ricolta.

SPAGNA. MADRID, 1 *gennaio.* — Due giornali il *Pais* e la *Nacion* annunziarono giusta l'autorità di lettere di Parigi che i Montemolinisti intendono ripigliare le ostilità in principio della primavera.

FRANCIA. — PARIGI, 7 *gennaio.* — Nell'Assemblea legislativa, sabato, il sig. Baroche, uno dei vice-presidenti, lesse la seguente lettera del sig. Dupin presidente.

5 gennaio.

« Signori ed onorevoli colleghi. Debbo ringraziarvi dei voti con cui mi conferite per la quarta volta l'onore di presiedervi. Niuno ha più di me alta idea di questa dignità. Ma la sperienza mi mostrò quanto sia difficile compiere a quest'importante ufficio e stante lo scrutinio che mi dà una maggioranza inferiore a quella che avea ottenuta nelle tre precedenti elezioni, temo, vi confesso, di non trovare nell'Assemblea quella forza di appoggio che ebbi finora e senza il quale l'energia di un sol uomo rimane troppo tosto esausta ed inefficace. Perciò, col più gran rispetto, prego i miei onorevoli colleghi di riguardare come nulla la mia elezione e dar i loro voti ad altro candidato.»

DUPIN.

Quest'annunzio fu accolto colla più gran soddisfazione dalla sinistra e pose la destra nella costernazione. Un gruppo di membri appartenenti alla maggioranza si ristrinse in mezzo della sala, e fra essi il sig. Molé, gesticolando e parlando nel modo più animato. Lunedì avrà luogo la nuova votazione per la nomina del presidente. Non si potè nominare il general Bedeau vicepresidente, quantunque primo sulla lista, avendo ottenuto un voto di meno della richiesta maggioranza. Nel resto della tornata si discusse sulla quistione della Plata, ed il sig. Thiers pronunziò un lungo ed eloquente discorso in favore dell'impresa. Si dichiarò allora chiusa la discussione sulla proposta della commissione e si ordinò che gli emendamenti verrebbero presi in considerazione nella seguente tornata.

— La quistione di Montevideo e la rinunzia del sig. Dupin alla presidenza, sono i principali argomenti dei giornali di Parigi di ieri. È inutile il dire che i giornali favorevoli all'impresa contro il Rosas esprimono grande ammirazione pel discorso del sig. Thiers. Quelli che non approvano l'impresa pur riconoscendo che il discorso è brillante ed eloquente, si dolgono che in quella occasione abbia contribuito al dislocamento della maggioranza. Un giornale nota pure la differenza del linguaggio del sig. Thiers negli ufficii e fuori.

Sulla rinunzia del sig. Dupin leggiamo nel *Débats*:

« Questa rinunzia mostra una suscettività che non comprendiamo, ma non possiamo approvare. Infatti se il sig. Dupin persiste nella sua funesta risoluzione, che altro ne possiamo ricavare se non chè una rumorosa, violenta e talvolta brutale minoranza può render impossibile il governo dell'Assemblea e ancora sotto il presidente più energico, sotto la direzione del più perspicuo spirito che abbia mai guidate tempestose discussioni? Speriamo che il nostro paese, che l'Assemblea che lo rappresenta non siano ancora discesi a questa deplorabile estremità. Ci appelliamo dal signor Dupin al signor Dupin istesso e siamo inclinati a sperare che riflettendoci sopra non esiterà ad accettare una nuova candidatura, giacchè sfortunatamente la sua rinunzia è un fatto consumato. Non mancherà a questo patriottico dovere in un momento in che si fanno sforzi stroardinarii per scindere la maggioranza, il che sarebbe una pubblica calamità. Viviamo in un tempo in cui i buoni cittadini debbono passar sopra ogni debolezza e adoprare con molta reciproca tolleranza. Se si può salvare il nostro paese, si salverà a questo prezzo.

— Il maggior generale Larrin è morto d'un colpo di appoplesia.

— Sono giunti in Parigi il maresciallo duca di Ragusi e l'ammiraglio Baudin.

— L'altr'ieri, giorno 5 del corrente, è stata presentata una proposta riguardante il duello, ed inviata alla sesta commissione dell'iniziativa parlamentare. Ecco le principali disposizioni in essa contenute:

Il duello è un delitto: il delitto del duello sarà punito colla pena della prigionia d'un mese per lo meno, e di cinque anni al più, e di un'ammenda di cinquecento franchi a diecimila. Potranno inoltre i colpevoli essere interdetti dei diritti notati nell'art: 42 del codice penale per un tempo che non eccederà i cinque anni, e che incomincierà a contarsi dal giorno in cui terminerà la pena.

In caso di recidiva, le pene potranno essere portate al doppio. L'articolo 463 del codice penale potrà essere applicato al delitto del duello anche in caso di recidiva.

È venuto in luce a Parigi un nuovo giornale intitolato *Il Napoleone*, il quale nel primo suo numero parla così dei repubblicani:

« I repubblicani prima di Febbraio ed in ogni tempo domandarono la soppressione del potere ereditario, il suffragio universale, un'Assemblea sola e la nomina di un capo, o alto magistrato risponsabile. Per custodire gl'interessi del popolo, per antivenire il rinnovamento dei tumulti e delle insurrezioni, essi reclamarono l'abolizione *di una Camera di deputati per monopolio e di una Camera di pari per privilegio*. Essi ottennero tutto ciò, eppure non ne sono soddisfatti! Essi assalgono l'Assemblea uscita direttamente dal popolo con tanto accanimento, quanto ne mostrarono contro la Camera dei pari e quell'altra dei deputati; essi hanno meno rispetto pel presidente eletto da sei milioni di voti del popolo che pel Re nominato da una fazione di deputati realisti. » E così continua il giornale *Il Napoleone*». Ora, una delle due: o che i repubblicani ingannarono il popolo, predicandogli per quarant'anni, che l'applicazione dei loro principii produrrebbe la cessazione di tutti i mali e di tutte le complicazioni politiche, o che lo ingannano adesso, dicendogli che l'applicazione da essi fatta di quei grandi principii non ha mutato per nulla i vizii e gli abusi del sistema monarchico. Il vero si è, che per molti di loro la repubblica non era lo scopo, ma un mezzo. E come possono essi altrimenti spiegare la loro condotta dal 10 Dicembre in qua? Cosa concepibile era l'opposizione repubblicana in faccia ai vecchi Borboni, a quei tipi viventi del diritto divino, o in faccia a Luigi Lilippo, a quel rappresentante dell'usurpazione reale e parlamentare, ma non la è più innanzi a Luigi Napoleone Bonaparte, eletto, proclamato, riconosciuto come capo e preside della repubblica. Il fatto si è che i repubblicani della vigilia, poco coerenti alle loro antiche convinzioni, lo sono ai loro rancori, e non è senza amarezza che veggono l'autorità rialzarsi, poichè, impadronitisi per sorpresa del potere, dopo di averlo tenuto ostinatamente di tumulti in tumulti, d'insurrezioni in insurrezioni, dovettero deporlo diminuito e senza prestigio per un ordine assoluto della nazione consultata.

« I repubblicani disgustati, ma sempre in lotta e contro il suffragio universale, e contro l'unica Assemblea, e contro il presidente risponsabile, tutte cose ch'erano pure loro conquista ed il trionfo delle loro idee medesime, passano senza posa d'una in altra utopia, fino che il socialismo diviene per essi l'ultima espressione delle loro chimere.

« E dove ci condurrà codesta lotta dei repubblicani della vigilia contro il primo suffragio universale che ci diede la costituente e la costituzione? contro il secondo suffragio universale che ci diede un capo risponsabile col nome popolare di Napoleone? contro il terzo suffragio universale che fece l'attuale Assemblea, come un emendamento di Febbraio? contro la Francia finalmente, la quale non accettò la repubblica ed i repubblicani, che col beneficio dell'inventario e coll'esperimentarli?

« Le ire dei repubblicani ambiziosi contro del presidente sono altrettanti falli politici ed acciecamenti; essi lagnansi della reazione che hanno creata coi loro atti del dì innanzi, mentre i loro atti della giornata domanderebbero una qualunque restaurazione monarchica.

« Il solo Luigi Bonaparte poteva proteggerli contro le vecchie memorie ed i recenti timori. Ma tale è la passione dei partiti esclusivi, ch'essi vogliono o tutto perdere, o tutto guadagnare. Washington ed il primo console Bonaparte incontrarono gli stessi odii interessati. La virtù del primo li ebbe a sdegno, la gloria del secondo dovette accarezzarli. La diversità degli Stati Uniti e della Francia fu di norma alla diversa condotta di quei due grand'uomini, disconosciuti egualmente. Luigi Napoleone sarebbe egli libero di scegliere tra quei due modelli? I repubblicani decideranno.

PARIGI, 7 *gennaio* — Fu comunicata la seguente nota alla *Patrie* e al *Moniteur du soir:*

In seguito alla debole maggioranza ottenuta dalle ultime provvisioni del governo, certi giornali di dubbie intenzioni consigliano i ministri a ritirarsi. Asseriscono che dopo certi scacchi, i ministri non possono più restar al potere senza vergogna. Ma quanti giornali ignorano o fingono d'ignorare qual sia la condizione presente del capo del governo esecutivo? Nel nuovo ordine di cose, finchè i ministri godono della confidenza del presidente non ricevono scacchi. Noi informiamo ancora una volta gli ostinati difensori del vecchio andazzo costituzionale, che il capo dello Stato riterrà i suoi ministri nonostante tutti gli attacchi dei gelosi del potere e non si rinnoverà più il deplorabile fatto dell'instabilità ministeriale cagionata da ambiziosi del Parlamento.

ALEMAGNA. — PRUSSIA. — Secondo che abbiamo accennato in uno degli ultimi numeri di questo giornale, il governo prussiano ha convocato le elezioni pel Parlamento di Erfurt pel 24 corrente. Ora ecco la notificanza uffiziale di detta convocazione:

« In conformità del paragrafo 26 dell'ordinanza reale del 26 novembre dell'anno passato, dispongo che l'elezione degli elettori a secondo grado per la Camera popolare del Parlamento tedesco, debba aver luogo il 24 gennaio in tutte le parti della monarchia appartenenti alla confederazione germanica.

« Berlino, addì 3 di gennaio.

« *Il ministro dell'interno* MANTEUFFEL. »

Egli è da notare che questa notificanza è stata pubblicata non ostante una lettera del gabinetto di Stoccarda, la quale invitava il governo prussiano a soprassedere dalle elezioni, acciocchè il nuovo potere centrale avesse agio d'esaminare la quistione, e significare in proposito la sua opinione. La Sassonia e l'Annover, che hanno segnato il trattato su cui si fonda lo Stato federativo ristretto, hanno formalmente protestato contro la convocazione della Dieta, la quale mirerebbe a modificare la confederazione germanica senza il concorso di tutti i suoi membri. Ma non è cosa che arresti il re di Prussia, il quale, secondo che disse Radowitz, farà dell'unità, quand'anche egli fosse solo a farne.

Le conseguenze di questo conflitto sono assai gravi, ed eccone il perchè. Nell'Annover e nella Sassonia le Camere stanno per l'unità, anche ristretta; ma i governi vi stanno contro. Il simile è da dire del Wurtemberg e di vari altri Stati secondari. E così il re di Prussia si troverà, suo malgrado, alla testa dell'idea rivoluzionaria. Cercherà di dirigerla, di circoscriverla; ma l'esperienza insegna che tali tentativi non riescono ad alcun fine. E quindi ricomincerà la compressione per mezzo della forza militare, col concorso dell'Austria: e l'Alemagna si aggirerà dentro a questo cerchio insino a che l'idea sia stata ridotta ad atto, Dio sa in qual maniera.

FATTI DIVERSI.

Ieri sera da parecchi benemeriti cittadini si tenne in casa del sig. avv. Iuva un'adunanza per concertarsi intorno ai mezzi di dare una festa da ballo, il cui provento dev'essere a benefizio del pio ricovero di mendicità, degli asili infantili e della parte indigente dell'emigrazione. La quota individuale per ciascun socio è di lire 20.

Il prezzo di ogni biglietto d'ingresso è stato fissato a lire 10. Le soscrizioni si ricevono nella residenza della società promotrice di belle arti in via Carlo Alberto, portina num. 13, dalle ore nove del mattino sino alle quattro pomeridiane.

Le somme d'introito saranno ripartite nel modo seguente: una metà a favore del ricovero di mendicità, un quarto agli asili infantili, e l'altro quarto all'emigrazione. La festa avrà luogo verso la fine del corrente mese di gennaio, e sarà data nel locale gentilmente offerto dello Stato-Maggiore della guardia nazionale di Torino. I biglietti saranno distribuiti dalle signore patrone.

I promotori della caritatevole impresa si aspettano, a ragione, dagli abitanti di Torino quel concorso efficace ch'essi non hanno mai negato ad ogni opera di patria beneficenza.

MONDOVÌ, 7 *gennaio.* — *Un atto generoso.* — Giorgio Jemina, serragliere in Mondovì-Breo, caporale nella guardia nazionale, e già premiato con medaglia d'argento per avere il 3 scorso aprile salvato dal fiume Ellero certo Francesco Bocca nell'atto che, trascinato dalle acque, stava per annegare: il giorno 2 corrente mese liberò un altro individuo, certo Giovanni Battista Chionetti d'anni 12 circa, il quale, sdrucciolato nella bealera del molino di S. Agostino, era sul punto di precipitare dallo scaricatore nel sottostante profondo fosso con evidente pericolo della vita. La rigidità della stagione non trattenne punto il valoroso Jemina dal gettarsi immantinente nella gelid'acqua per soccorrere il suo simile. (*Fratellanza*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 *gennaio in Torino.*

Alberi Giuseppe, da Milano.
Dassi Nicolao di Pavia, ingegnere, da Milano.
Los Pietro d'Olanda, possidente, da Milano.
Progler Luigi, negoziante, da Berna.
Piquet Ernesto, negoziante, da Ginevra.
Sergent Enrico, negoziante, da Parigi.
Brambilla Emilio di Milano, possidente, da Casteggio.
Brambilla Giuseppe, *id.*
Vaccari Gioanni di Piacenza, possid., da Piacenza.

Partiti il dì 10 *gennaio.*

Cuffley Tommaso inglese, negoziante, per Ginevra.
Los Pietro d'Olanda, possidente, per Ginevra.
Melin Alfonso francese, per Lione.
Rolland P. C. Antonio di Macon, ex-deputato, per Lione.
Luraschi Gaetano di Milano, rag.re, per Milano.
Fox Guglielmo inglese, per Novara.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 10 *gennaio.*

Entrati. — Robert Augusto francese, negoz. — Dassi Nicolao di Pavia, ingegnere. — Piquet Ernesto di Ginevra, negoziante. — Rumbold di Londra. — Favrat Clemente, francese.

Usciti. — Cuffley Tommaso inglese, negoziante. — Los Pietro d'Olanda. — Roda Marcellino. — Melin Alfonso francese.

DECESSI *verificati il* 10 *gennaio* 1850.
N. 13.
Dal 1 gennaio, totale » 199.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI, 8 *gennaio.* — Il sig. Dupin fu ieri (7) rieletto dall'Assemblea ad una maggioranza molto più considerevole di quella sortita per lo scrutinio dello scorso venerdì, e nessuno pone in dubbio questa volta la sua accettazione al disimpegno delle alte e difficili funzioni cui lo chiamano 377 suoi colleghi su 595. Il primo spoglio aveva dato 288 voti su 470. Venutosi alla votazione pel quarto vice-presidente, il gen. Bedeau fu nominato con gran maggioranza. È stata poscia ripigliata la discussione sugli affari della Plata e dopo brevi osservazioni si venne alla divisione sopra un emendamento presentato dal sig. di Raucé, e cui aderiva il governo. Per esso il governo dichiarava che intendeva continuare le pratiche collo scopo di guarentire l'onore e gli interessi della repubblica, e come in ogni caso i sudditi francesi in quella parte del mondo dovevano essere efficacemente protetti contro ogni evento che potesse accadere, l'Assemblea passò all'ordine del giorno. L'emendamento fu vinto con una maggioranza di 38 voti, 338 voti contro 300. Questo voto avendo decisa la questione in favore del governo, la provvisione fu vinta senza osservazioni per 496 voti contro 88. Durante la breve conversazione che precedè il voto, il general Lahitte prese occasione di dichiarare che il governo era estraneo alla nota pubblicata il giorno avanti nei giornali della sera. La discussione sulla l organica dell'istruzione pubblica fu aggiornata al 14

ALEMAGNA. — Lettere di Berlino, in data del cinq corrente, dicono che colà si hanno gravi timori di u crisi ministeriale, per la probabilità che il partito co servativo estremo riesca a persuadere il re a non rare la costituzione. Il ministero vorrebbe che il giurasse; altrimenti è fermo di volersi dismettere. T questo è causa di grande agitazione a Berlino.

— Il *Mercurio Svevo* dice: il rumore di un mo mento democratico era così generalmente creduto, c le truppe prussiane, le quali sono nel circolo del L di Baden, hanno ricevuto ordine di prepararsi ad a e che si sono eziandio prese altre precauzioni.

Nell'ultimo conflitto seguito ad Amburgo fra la datesca delle città anseatiche e la prussiana, vi fur delle morti dall'una e dall'altra parte. Le autorità quella città hanno preso delle energiche precau per impedire che si rinnovino casi siffatti. Pare che cagione di tale conflitto sia stata discrepanza d'o nioni in materia politica.

— I giornali di Francoforte del 5 dicono, che maggioranza dell'Assemblea costituente di quella c abbia disteso una protesta contro la dissoluzione fat dal Senato.

BORSA DI PARIGI, 8 *gennaio.* — I fondi continuano rialzo. Il 5 per 0|0 si chiuse a 93 80; il 3 per 0 57 70. La forte maggiorità ottenuta dal signor D nell'elezione di ieri e la decisione favorevole pe governo relativamente alla linea da Parigi ad Avign presa dalla commissione di finanze, cagionarono qu miglioramento nei fondi. L'opinione pubblica si asp che la rendita salirà sino a 95 nella prossima li dazione; gli affari esteri non preoccuparono gli an benchè le notizie di Costantinopoli, quali risultano giornali tedeschi, sembrino meno rassicuranti. Il 5 per piemontese (certificati Rotschild) da 80 cent. a 91. l'antico prestito del Piemonte da 5 a 975; rendita Napoli da 75 cent. a 97, 50; prestito Romano rim stazionario a 85.

S. NICCOLINI *gerente*

Il 28 febbraio 1850

Avrà luogo la prima estrazione delle obbligaz dell'imprestito del *Granducato di Baden* di 14 mi di fiorini per la costruzione di Strade Ferrate.

Con quest'estrazione si possono guadagnare L. 110,0 L. 11,000; L. 2,100, ecc. ecc. Il minimo premio s di L. 90.

L'acquisto di un'obbligazione per partecipare a sorte di detta estrazione vale L. CINQUE.

Le liste dell'estrazione oltre all'essere inserte nei pr giornali dello Stato e dell'estero, saranno pure rime *gratis* ai signori ritenenti qualche obbligazione.

Per tutti gli Stati Sardi dirigere le domande a *Pagella e Comp.*, negozianti commissionieri (via Gu diufanti, n. 5, piano primo, Torino). L'amministrazio centrale è a *Francoforte* s. M. presso i banchieri *Jac Rindskopf e Comp.*

Per le provincie dirigersi agli uffizii delle R. Po o con lettera affrancata direttamente alla ditta *F. F gella e Comp., Torino*.

P S. Non abbandonando il suo numero per le ve ture estrazioni, che hanno luogo quattro volte all'an non si perde nè in capitali, nè in interessi.

L'acquisto di una decina dà luogo all'undecima o bligazione *gratis*.

AZIONI DISPONIBILI

N. 6673, 7223, 6870, 20572.

Associazione per via di azioni.

117. Associazione di Francoforte sul Meno.

Capitale delle vincite 5 milioni e 340,000 fran da guadagnarsi in parziale di fr. 450,000, 200,00 100,000, ecc. ecc., il tutto diviso in 11,350 vi cite.

La prossima seguente estrazione avrà luogo il corrente mese.

Prezzo delle azioni.

Mezza azione originale . . franchi 120.
Una » intera . . . . . » 240.

Il pagamento potrà farsi in cambiali su tutte l Piazze di commercio ecc.

Per ogni schiarimento desiderato, e per l'acquist di azioni indirizzarsi dai banchieri e ricevitori generali.

F. E. FULD e COMP.

Via della Posta, n. 16, in Livorno.

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 1,200 staia (boisseaux) di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e 480 a 560 staia di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

TEATRI.

(*Questa sera 11 gennaio*).

REGIO (ore 7). — LUCREZIA BORGIA, opera.
CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Cristoforo Colombo.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Ester d'Engaddi.*
NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Lord Spleen. — Le Moulin à paroles.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid,
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
Livorno » L'*Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » [illegible] postale.
Napoli » [illegible]-Marghieri libr.
Ginevra » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 14 Gennaio 1850.** **N.° 632**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

13 Gennaio.

La sapienza umana non sa prevedere dove è avviata l'Europa, o per dir meglio il mondo, e dove giungerà fra lungo o fra breve tempo. Si direbbe che il destino abbia gittato ne' fianchi di tutte le nazioni e di tutti i regni un dardo, per destarvi una ferita invelenita. La Russia ha la Polonia, l'Austria i possedimenti italici, la Spagna il fanatismo e la miseria, l'Inghilterra l'Irlanda, la Prussia i figli di Giovanni di Leida, l'America del Nord la schiavitù, quella del Sud l'incertezza de' confini. Tutte queste ferite sanguinano, ma sono ancora sanabili: governi nazionali, e governi razionali, ecco la panacea che sola è destinata a ricondurre la pace, (quella vera) nel seno delle agitate popolazioni moderne. Ma la ferita che minaccia sfacelo e cancro, è il socialismo onde è travagliata la Francia. Provincie, città, campagne, casipole sono invase dalle feroci teorie, che sotto nomi più o meno economici e finanziarii minacciano disastri sociali, forse orrendi, forse irreparabili. Riceviamo da Parigi alcune lettere che assai ci spiegano le ragioni della febbrile paura colla quale ogni onest' uomo, lasciate da una banda tutte le controversie politiche, si aggrappa coll' energia del naufrago alle poche guarentigie che ancora rimangono entro la lunghezza del braccio suo.

Noi l'abbiamo già dimostrato in mille guise; le selvaggie dottrine del socialismo francese hanno rovinato le speranze della libertà, perchè appunto promulgate all'ombra del suo santo nome. Ora la libertà in Francia è stremata, tisica; verità trista a dirsi! metà dei Francesi la odiano. I tre o quattro celebri apostoli del socialismo s'affaticano a portarle colpi a chi può più atroci; se ne servono come di fucina ove temprare le armi colle quali intendono far la guerra alla società. Dissimulare non giova. È forse prossima la ripetizione del Giugno; la puzza de' cadaveri Parigini non è ancora dissipata, che già si vogliono rinnovellare le famose prove. Dio disperda la nostra paura; ma se, come non vorremmo, anche stavolta fossimo giusti vaticinatori, allora, ai nostri colleghi d'Italia che hanno l'infame coraggio di sogghignare in faccia a quelli che essi chiamano *fantasmi* del socialismo, allora, diciamo, avremo la generosità di non ricordar loro i nostri presagi, e le loro sciocche noncuranze.

Proudhon colla acutezza del suo sguardo ha già previsto i pericoli (che per lui non sono tali) a' quali accenniamo: e li ha già preconizzati con minaccie sinistre, e con fieri concenti di morte nel suo giornale. Noi vorremmo nel nome della civiltà non aver assistito alle lotte invereconde delle quali quello stesso giornale è stato teatro.

— Io non voglio il comunismo di Cabet, diceva il sig. Malarmet al sig. Duchêne, perchè Cabet conserva la famiglia, una delle forme dell'individualismo. Noi umanitarii, andiamo più in là: vogliamo la comunita' delle donne e dei fanciulli!

Queste parole sono testuali. È bene che i nostri lettori ricordino che il signor Malarmet è il candidato socialista perpetuamente proposto in un collegio di Parigi. —

Tutti sanno del resto, che *Huber* voleva, senza specificazioni, il comunismo universale. È noto che uno degli artifizii delle varie sette socialiste è quello di esercitare subdolo imperio sulle grandi riunioni degli operai, indurli allo sciopero, chiamarli alle conventicole, riscaldar loro l'ignara fantasia con mirabili istigazioni di appetiti. I piccoli giornali, gli opuscoli si moltiplicano: gli istitutori primarii li propagano: il contadino gitta la marra, l'operaio la spola... ed il male si fa ampio, gigante.

Una considerazione ci empie di meraviglia. Noi difficilmente possiamo spiegarci (se non ricorrendo alla sistematica ignoranza degli studii economici che regna in Francia) il pericolo di dottrine tanto assurde, tanto contrarie ad ogni principio accettabile, da non poter essere pericolose. Ma più difficile ancora ci torna il comprendere in che modo i sofismi grotteschi, che sotto il titolo di rivoluzione democratico-sociale corrono la Francia, guadagnino tante menti e tanto terreno a malgrado della lurida, o meglio ridevole guerra che ferve continua infra i capi che la insegnano. Se una teoria è riconosciuta, falsa o giusta ch' ella sia, si capisce sempre in qual guisa possa avere de' settari. Ma nel caso nostro di teorie riconosciute non ve n'ha, oppure ve n'ha un novero troppo grande per formar legge e credenza. Quella di Proudhon s'accappiglia con quella di Leroux: i principii di Blanc si scostano da quelli di ambidue: Considérant professa speranze falansteriche che rifiutano ai progetti di tutti e tre. — Blanc chiama Proudhon un *panegirista di tiranni*, un *ciarlatano*, un *seminator di discordie*, un *calunniatore del popolo*, un *brutale*, un *Satana!!* — Proudhon alla sua volta dà al suo avversario dell' *eunuco*, del *pseudo-democratico*, dell'*autore fischiato*, dello *sciocco*, dell'uomo di *crassa ignoranza!!* — E Leroux dona, e riceve tali insulti da suoi competitori da fare abbassare l' occhio per la vergogna d'udirli.

Come mai, spesso domandiamo a noi medesimi, il *popolo* tanto spiritoso di Francia che si dice possedere l'istinto della verità e della giustizia si lascia attirare da spettacoli indegni del suo senno?

Eppure, lo ripetiamo, il socialismo si avanza e minaccia.

Coi socialisti francesi si stringono pur troppo in uniformità di concetti i profughi politici che alla questione sociale forse non avevano mai pensato, e che forse non vi pensano che per ragioni di coesione di partito.

Abbiamo accennato al programma nefando del comitato cosmopolita di Londra pubblicato dal Tedesco *Heinzen*, programma rimpetto al quale Carrier, Lebon, e Couthon avrebbero indietreggiato. Ora abbiamo fra le mani un'altra armoniosa eco a quella melodia. *L'Alleanza de' Popoli* di Ginevra, pubblicata da una società di *Fratelli ed Amici*, contiene un articolo di profonda statistica del tenore seguente. —

— Sei sono i flagelli dell'umanità: I Re, gl'Impiegati, l'Aristocrazia, i Banchieri, i Preti, e gli Eserciti. Calcolando in fiorini la spesa necessaria a mantenere questi sei flagelli, risulta che i Re costerebbero al popolo un migliardo all'anno; gl'impiegati, i nobili, ed i preti due migliardi per ciascuna classe; gli eserciti tre migliardi, e la finanza quattro migliardi: totale, quattordici migliardi che il *popolo* metterebbe in iscarsella se potesse liberarsi dai suddetti sei flagelli. Ma per ottenere questo sublime scopo bisogna (e qui citiamo le parole precise) *bisogna che l'esterminio si stenda dal Tago all'Oural, dall'Oceano al Mar Nero!! Bisogna che l'esterminio sia abbastanza completo da distruggere non solo i flagelli, ma* perfino gli elementi onde sono composti !!

Noi raccomandiamo alla *Concordia* di volgere la sua attenzione sovra questi rimarchevoli progetti di miglioramento sociale. Essa che ci accusa di aver *sempre in bocca i soliti ritornelli* ogni qual volta ci vien fatto di additare i gravi mali e pericoli delle teorie socialiste, essa ci renderà giustizia, vedendo che in fin de' conti i *ritornelli* non sono di nostra invenzione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 gennaio.

Mercè questa legge provvidenziale del progresso, che permette allo spirito umano di conquistare a quando a quando alcune grandi verità, che splendono come punti luminosi, rischiaran il passato e l'avvenire, e che l'esperienza ogni giorno conferma, noi abbiamo fede nella *pubblicità*, della quale ci abbiamo fatto un vangelo contro i reazionarii di ogni grado, e che abbiamo professato per la stampa, come per la tribuna, che le illusioni, se pur ne restano, intorno agli uomini ed alle cose, finiranno per dissiparsi interamente; e dal concorso della opinione generale, acquisterà sempre più il governo di quella forza e rapidità di movimento, con cui già conduce lo Stato nelle vie del vero progresso.

Chiudete infatti il labbro a questi uomini della sinistra, ai quali i pubblici infortunii in cui ci sommersero non diedero nemmeno il pudore del silenzio; e molti crederanno a quell'*Eldorado*, del quale sono così facili promettitori, alla condizione però che vadano al potere. Lasciate all'incontro che essi parlino, e basterà essere intelligente ed imparziale uditore per giudicarne l'incapacità e l'opposizione gretta, astiosa, personale e non sincera.

Parrà strano, che ci abbia dato argomento di queste considerazioni l'ultima tornata della Camera de' deputati, di cui fu umile soggetto una legge non contestata sull'applicazione del sistema metrico decimale, alla tariffa della privativa de' tabacchi, e la materia prosaica delle petizioni; ma è precisamente sul terreno tutto al più *georgico* degli affari, in cui, piaccia o non piaccia ai declamatori, vuol essere governato il mondo; è precisamente colà che bisogna provare coloro che si vantano di avere il segreto di farli bene, quantunque li abbian fatti così male una volta; ivi al tocco della materia che deve informarsi di questi grandi principii di cui si vantano apostoli, e qualche volta si affettano anche martiri, può vedersi come essi li intendono, e se vi aggiungono una vera fede, o sono pronti a rinnegarli, quando l'interesse di una misera opposizione il consiglia.

Dopo aver tirato nei giorni precedenti un partito di frasi vaporose, e di volgari declamazioni, dalla tragedia del trattato di Milano, e dall'idilio degli elettori de' comuni rurali, del quale voleva fare ad ogni costo un'epopea, l'Opposizione si trovava nell'ultima tornata nella fredda atmosfera degli affari, irrigidita, come quei rettili delle regioni tropicali che perdono il moto al sereno; pronta a guizzare ovunque sperasse di sollevare de' vapori, disperata contro questa logica fatale della maggioranza, sempre lì per dissiparli.

Era il deputato Chénal, che protestava contro il *privilegio* dell'isola di Capraia, che non è soggetta alla privativa del tabacco, unica industria di cui vivono i suoi 5 o 6 cento abitanti. Era il deputato Michelini, che in nome dell'*eguaglianza* voleva che il governo li spogliasse di quell'industria; fu il deputato Revel che determinò la maggioranza a mantenere quello che egli chiamò così bene, *il privilegio della miseria*. E che! se di cento industrie che possono esercitarsi in Piemonte, in Sardegna, in Savoia, in Liguria, il governo ne prende una per necessità di finanza; in Capraia, ove per vivere non può esercitarsi che quell'una, dovrà anche prenderla per ragione di *eguaglianza?* L'eguaglianza sta dunque a prender *uno* sopra *uno*, come sopra *cento*? E tutto ciò pel solo gusto di fare dell'eguaglianza gusto ben dispendioso, poichè come osservava l'onorevole Berghini, costerebbe la spesa di una dogana per la Capraia, spesa che la privativa di quei tabacchi non ricomprerebbe. Che Dio mantenga a' poveri i *privilegii* Chénal; e li guardi dall'*eguaglianza* Michelini!

Era il deputato Turcotti che proclamava in un lungo scritto *inviolabile la proprietà de' privilegii* delle provincie dell'Ossola e Valsesia, ed il principio della *indennità per ogni privilegio che si abolisce*.

Il comune di Basaluzzo in provincia di Novi avea domandato al ministro della guerra una indennità per certi *comunali* addetti a pascolo, temporaneamente occupati per gli esercizi di artiglieria. Il ministro rispose non doverne, *perchè*, come riferiva il deputato Bianchi, *i particolari che usano del pascolo, non ne ricaverebbero profitto*. Il comune reclamava al Parlamento. La commissione delle petizioni portò avviso, che se il comune si credeva creditore, e il governo non si credeva debitore, doveva inviarsi la parte istante a provvedersi in giudizio. Chiunque abbia la menoma intelligenza del dritto municipale può vedere nel senso della risposta del ministro l'antica quistione che toglie ai *comunali* il carattere di proprietà, e li qualifica come *usi*. Credete che alcuno della sinistra si fosse alzato a raccogliere questo guanto? Essi nemmeno il vedevano, tanto che il povero Bianchi, supponendo incontestati gli attributi di quella *proprietà*, si affaticava nel terreno dell'indennità. Ma il meglio non è qui: il meglio sta nel vedere l'Opposizione farsi a un tratto sostenitrice di attribuzioni *giudiziarie* del governo! Tecchio invoca la *giustizia sommaria* del potere esecutivo tutore dei comuni, ed è così convinto, che trattasi di *giudicare*, di render giustizia, che domanda l'invio al ministro della giustizia! Sinchè *Pinelli presidente*, mosso a pietà di tanta incapacità, non lo invita a dichiarare, se non domanda piuttosto l'invio al ministero dell'interno come tutore dei comuni. Pescatore, l'infaticabile sostenitore dell'indipendenza dell' ordine giudiziario e della divisione dell'ordine amministrativo dal giudiziario, assume, *che nella maggior parte dei casi le leggi amministrative lasciano far giustizia al governo, onde si tolga l'inconveniente di vederlo impedito nella sua azione*; cosicchè eccoci tornati in pieno medio evo a ricevere giustizia sotto la quercia di Luigi IX per opera degli apostoli dell'indipendenza del potere giudiziario, della separazione dei poteri, delle garantie della proprietà individuale; se non che ci rincuora la voce del rispettabile ministro della giustizia, il quale altamente proclama, che non conosce che vi *siano azioni di risarcimento* senza *tribunali* per *esperirle*; altrimenti non si crederebbe nel secolo XIX; ed è ancora dalla parte della maggioranza, da questo Ponza di San Martino, che dovrebbe estendere la potenza burocratica, e saperne meno degli emeriti professori, che udiamo con piacere che la legge di espropriazione per causa di pubblica utilità comprende anche i casi di espropriazione temporanea, e che in materia di *risarcimento*, il ministro rappresentando la parte debitrice, ha potuto rispondere come parte, e non mai per esercizio di quella limitatissima *giurisdizione* che tanto or piace di estendere al sig. Pescatore.

L' onorevole Tecchio non poteva lasciare senza plauso il bello ardire di alcuni studenti, che volendo passare per studenti senza studiare, reclamano contro il ministro della pubblica istruzione per non averli ammessi agli esami, fuori le condizioni prescritte dalla legge. Il ministro risponde, che potrebbe dispensare a un regolamento, e non a una legge; ma qui si alza il signor Tecchio, e fa appello al diritto di *grazia*, col quale il Re può dispensare alle condizioni di ammissibilità che una legge stabilisce, non dovendo il diritto di grazia intendersi limitato alle cose penali . . . Che diranno i suoi amici di là delle Alpi, che tanto battagliarono contro questa infelice prerogativa da *luglio* a *febbraio?* Non saranno tentati di ridere, come rise la maggioranza? Non saranno tentati di applaudire al ministro Mameli, che invocando lo Statuto, protestò contro questa politica eresia? Ma il signor Tecchio non si sgomenta, e obbliando, come spesso, la Camera per ricordarsi della curia, con un *a piombo*, che ci ricorda il famoso emendamento del *giardino* alla legge sul bilancio provvisorio 1850, con la distinzione delle spese *necessarie*, *utili* e *voluttuarie*, ci dice, che in materia di grazia *bisogna interpretare largamente* . . . In diritto civile sì, signor Tecchio, in diritto costituzionale no.

Ecco dunque al fatto dell'applicazione, quali sono le idee della sinistra in materia di *privilegio*, di *eguaglianza*, di *separazione di poteri*, di *diritto di grazia*; ecco quali sono quelle della maggioranza che felicemente or trionfano. Può esser dubbia la scelta per coloro che amano la *vera* libertà?

— Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 12:

O dare al trattato di pace il consenso richiesto dallo Statuto — o considerare come donati al nemico molti milioni de'quali si autorizzò il pagamento e dichiarare la guerra.

Ecco l'alternativa proposta nella trista occasione tanto alla passata Camera, quanto alla presente.

La presente fece quel che la passata dovea fare.

È una necessità il trattato? A questa domanda non troviamo fra i più esaltati uomini di sinistra chi risponda di no.

Ma dopo avere concesso ch'è una necessità, vengono in campo con dei *ma, se, purchè, a condizione, per altro, nondimeno*, ecc., ecc. trovati in onta alla logica.

È una necessità del paese, una sventura, una calamità cui non si può sottrarre il paese; e voi non pensate al paese, ma bensì a sotrarre il vostro individuale amor proprio ad una votazione incresciosa, umiliante?

Noi ben vediamo che i deputati i quali si astennero dal votare, o votarono assolutamente contro, si sforzarono d'accattare (massime pel futuro) una piccola aureola di popolarità.

Ma crediamo che tanto gli uni come gli altri meriterebbero d'essere in presente ed in futuro affatto impopolari.

Sì, impopolari. Che significa pel popolo quel voto? Che quei deputati nell'interesse del popolo credono la guerra impossibile, la pace necessaria, ma che pospongono l'interesse del popolo a quello della loro vanità, e nell'interesse della loro vanità dichiarano con evidente contraddizione il trattato rifiutabile e la guerra possibile. E se quel voto avesse la maggiorità? Poniamo pure questo caso; poichè ogni voto preso singolarmente ha tanta responsabilità personale quando perde come quando vince il partito dello scrutinio.

Dunque gli astinenti ed i contrarii, ben lungi dall'avere conseguito l'intento, spiegarono agli occhi dell'adulato popolo una ostentazione diretta solo a salvar la persona, e dimentica del pubblico interesse. Il popolo ben lo vede, e non è riconoscente a nessuno di loro, perchè opina che si debba avere il coraggio di subire anche le parti più gravi e dolorose dell'accettata missione.

Poco ci rimane da dire sulla protesta dell'intemerato, ma troppo poetico Josti. In primo luogo tale protesta usciva dalla quistione. Non si tratta di vedere se la guerra poteva o no continuarsi al tempo del funesto armistizio che coronò la sconfitta di Novara. Si tratta di vedere se la pace sia o no una necessità nel presente mese di gennaio 1850, epoca alla quale vien rimandata questa decisione grazie allo splendido difetto di logica dell'ultima Camera nel novembre 1849. In secondo luogo la confusione delle idee e delle parole giunse a tale in quel documento, che noi confessiamo averne capito ben poco.

È sempre quell'eterno abuso del patetico individuale. Sì, noi onoriamo ed ammiriamo il buon cittadino allorchè nel suo privato, o nella società d'amici e di colleghi d'opinione, dà libero sfogo al suo sincero dolore per le perdite e le umiliazioni della patria; noi piangeremo allora con lui; il nostro cuore piange mentre andiamo tracciando queste franche parole colla rapidità della passione, e il nostro sguardo vedrà ogni interno affare della patria nostra adombrato da nebbia di triste memorie, ed ogni cittadino vestito a lutto, finchè non ritorni il tempo di migliori destini. Ma allorchè sedendo sugli scanni d'un Parlamento, si librano le sorti della patria medesima e si gettano col proprio voto nell'urna, bisogna rammentare che la patria non ci chiede querele imbelli, gemiti, declamazioni, garriti — di queste cose abbonda ogni dimora privata, ogni piazza — ma bensì ha diritto di attendere qualche efficace rimedio. Il passato non si cambia; e chi si ostina sul passato, volge le spalle all'avvenire... La miglior protesta contro il disastro di Novara sono tutti quegli ordinamenti che possono rendere il nostro paese libero e forte.

Sulla fede della *Gazz. di Genova* noi riferiamo nel num. 627 del nostro giornale che nelle sere de'26 e 27 ora scorso dicembre eransi udite in Lerici con indignazione e maraviglia di quel popolo delle grida tumultuarie di *abbasso la costituzione*, *abbasso la guardia nazionale*, e che per ciò tre individui erano stati arrestati e tradotti a Sarzana a disposizione di quel tribunale.

Ora meglio informati ci affrettiamo a dichiarare che quel fatto riprovevole non ebbe altrimenti luogo in Lerici, ma in altro paese a Lerici vicino, ove non mancarono le provocazioni irritanti di partito, le quali fecer trascendere quegli infelici ad emetter grida che stavano in aperta contraddizione coi provati sentimenti di rispetto e d'amore da essi ognor dimostrati per le franchigie donateci dal Re Carlo Alberto, di venerata memoria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione e votazione della legge sull'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi. Petizioni per l'abolizione del foro ecclesiastico, per una indennità al comune di Basaluzzo. Altra di alcuni studenti.

Alle ore 1 e min. 45 è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato. Prosegue la lettura del sunto delle petizioni.

Giannone domanda, che sia decretata l'urgenza della petizione n. 2099 dei proprietari de' teatri minori, perchè sia abolita l'imposta del decimo che pagano a favore del teatro regio, e che li mette nella impossibilità di mantenere quegli stabilimenti. L'urgenza è decretata.

È accordato un congedo di giorni 15 al deputato Valerio Gioachino, che lo ha domandato con lettera, a cagione di malattia.

Presidente. E all'ordine del giorno il progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi. (*Legge il progetto. V. il* Risorgimento *del 9 novembre* 1849, *n* 577.)

Nessuno chiedendo la parola sul complesso della legge, si passa alla lettura degli articoli. Si legge l'articolo primo.

Cossu. Osserva che è un abuso introdotto negli atti legislativi quella clausola di territorio con la quale si dice *così negli Stati di terraferma* come *in Sardegna*, poichè la Sardegna non fa più uno Stato a parte, bisogna dire *in tutti gli Stati Sardi*. Propone questo emendamento.

Michelini. Propongo, che piuttosto si sopprima ogni indicazione di territorio, poichè s'intende bene, che la legge si fa per questi Stati. In Francia, in Inghilterra non si dice *nella Francia, nella Gran Brettagna* nelle leggi che si fanno.

Cossu. Insiste nel suo emendamento, perchè si sappia in Sardegna che la legge la comprende, poichè sinora non indicando la Sardegna, nè gli Stati tutti, una legge parea fatta per la sola terraferma.

Despines. Appoggia l' emendamento Michelini, poichè l'articolo ultimo, che contiene una disposizione speciale per la Sardegna, mostra bene che vi è compresa.

Turcotti. Protesta contro la legge a favore delle provincie dell'Ossola e Valsesia, alle quali non bisogna togliere i loro privilegi, e dritti eccezionali. Egli veramente non vorrebbe opporsi ad una legge generale; ma gli abitanti di quelle provincie intendono conservare la loro condizione eccezionale.

Presidente domanda l'emendamento.

Turcotti. Io non voglio che protestare.

Presidente. Ne sarà tenuto conto nel verbale (*quindi riassume e pone ai voti l'emendamento Michelini più largo di quello di Cossu, e appoggiato*).

É approvato l'articolo con l'emendamento Michelini, cioè tolte le parole: *sì negli Stati di terraferma, che nella Sardegna.*

Presidente legge l'articolo secondo. Posto ai voti, senza discussione è adottato. Legge quindi l'articolo terzo, che è composto di molti *alinea*, e quindi li pone in discussione e a'voti uno a uno.

Il primo, secondo e terzo sono votati e adottati senza discussione.

Si legge l'ultimo *alinea* dell'articolo terzo, ultimo della legge.

Marongiu propone che sia posto in rapporto con l'articolo primo, sostituendo alle parole « che i tabacchi potranno essere introdotti *di Sardegna nel Continente, e viceversa* » che potranno essere introdotti *da una provincia all'altra dei regii Stati.*

Revel. Non mi opporrei se non vi fosse inconveniente; ma se è naturale che per gli Stati di terraferma non si ammetta distinzione tra una provincia e l'altra, non così per la Sardegna, dove vi ha una tariffa speciale e una dogana; è necessario che sia stabilito che i tabacchi vi possano entrare liberamente. Dirò dippiù, vi è in Sardegna una qualità di tabacco in uso e tariffato, che non lo è in terraferma, e bisogna toglier ogni occasione di confusione. Nulla fanno le parole, nè mutano la fusione della Sardegna col Continente, che sta di fatto come di dritto; altronde la parola *Sardegna* indicando tutti i regii Stati, che si qualificano come *regno di Sardegna*, si otterrà la chiarezza, e un linguaggio che accenni all'unione di tutti gli Stati, dicendo, come or propongo, *isola di Sardegna* per la parte, *regno* pel tutto. Bisogna andar cauti a non sacrificare la chiarezza della legge alle suscettibilità. Già la modificazione apportata all'articolo primo porterà un'aggiunzione relativa all' isola di Capraia, che non va soggetta alla legge sui tabacchi.

Marongiu insiste nel suo emendamento, poichè la tariffa che or va ad adottarsi è la stessa per la Sardegna, come pel Continente.

Revel. Non esiste un dritto particolare, sebbene vi sia quello della bilancia: ma esiste una linea doganale in Sardegna, per la natura della sua posizione separata dal mare, che non esiste per le altre provincie continentali. La presunzione è che sia estera ogni manifattura che si presenta a una linea doganale; la manifattura va quindi ivi sottoposta a un esame. Insisto nel mio emendamento, perchè sia detto *Isola di Sardegna*, e in tutto il resto sia fermo lo *alinea* (*L'onorevole deputato porta al banco l'aggiunzione per Capraia*).

Lo emendamento Marongiu non è appoggiato.

Posto ai voti l'emendamento Revel è adottato.

Chénal. Domando perchè l'isola di Capraia deve avere un privilegio, e non essere soggetta alla legge sui tabacchi.

Revel. L'origine del privilegio dell'isola di Capraia è la miseria.

Michelini. Lo Statuto ha stabilito il principio dell'uguaglianza; le imposte debbono essere le stesse in tutte le parti dello Stato; mi oppongo quindi formalmente all'emendamento Revel, che vuol stabilire una esenzione a favore dell'isola di Capraia.

Revel. Capraia è un misero scoglio, sopra il quale non vivono più che 5 o 6 m. abitanti; l'unica industria di cui vivono è quella del tabacco, l'unica possibile in quel luogo; la condizione è eccezionale; privarli di essa è condannarli a perire.

Berghini. E poi per custodire la imposta converrebbe stabilire delle dogane in Capraia, che costerebbero assai più che non renderebbe l'imposta.

Michelini torna a invocare il principio dell'eguaglianza.

Turcotti. Anche i dritti eccezionali di Valsesia e dell'Ossola sono originati dalla miseria, e impropriamente diconsi *privilegi* (*qui apre uno scritto, legge lungamente e rapidamente*); Dice, che la provincia che da 60 soldati, non ostante la povertà, e che molto produce all'erario per polvere e carta bollata, può dalla Camera ottenere una eccezione, senza scapito della finanza; se no, deve conseguire una indennità, come in tutti i casi di espropriazione per causa di pubblica utilità. I privilegi sono una proprietà inviolabile, ed è singolare il disprezzo col quale vi si passa di sopra.

Presidente. Pongo in discussione la proposta aggiunzione del sig. Revel; essa è così concepita: « La presente legge non concerne l'isola di Capraia ».

Posta ai voti è approvata.

Presidente. Intende la Camera discutere la tariffa unita alla legge, o la intende approvata con la votazione del primo articolo?

Despines. La vorrebbe votata in massa, come nella precedente legislatura.

La Camera decide che è già approvata.

Si passa quindi allo scrutinio secreto; fatto il doppio appello nominale, e deposti, e numerati i voti, si hanno votanti 122; per la legge 118; contro 4.

Il testo adottato è quindi il qui trascritto.

« Art. 1. A cominciare dal primo aprile 1850, la qualità, il peso ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione nazionale, tanto dai magazzini ai gabellieri, quanto da questi ultimi ai consumatori, sono regolati dalla tariffa annessa alla presente legge, che comprende pure le qualità ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione estera detti di lusso.

« Art. 2. Qualora nelll' intervallo delle sessioni legislative occorra di fare variazioni si riguardo al prezzo che alla qualità dei tabacchi di fabbricazione estera, le medesime potranno aver luogo con semplici decreti reali da convertirsi in legge alla prossima sessione del Parlamento.

« Art. 3. È fatta facoltà a chiunque lo introdurre per uso proprio nello Stato tabacchi di fabbricazione estera, purchè non eccedenti la quantità di quattro chilogrammi, mediante il pagamento di un dritto di lire cinque per cadun chilogramma, e previo ricorso alla direzione delle dogane.

« Mediante il pagamento di tale diritto, e senza niuna formalità, sarà pure facoltativo a ciascun viaggiatore il portar con sè per uso proprio una quantità di tabacchi di fabbricazione estera di qualsiasi provenienza non eccedente i cinque ettogramma di peso.

« Pei tabacchi di Spagna ferma rimane la facoltà d'introduzione già esistente, mediante il pagamento del dritto di lire 12. 80 per chilogramma fissato dalla tariffa annessa al manifesto camerale 19 febbraio 1830; e rispetto ai sigari d'Avana restano pure mantenute le disposizioni dei manifesti camerali 7 aprile 1835 e 27 marzo 1841.

« Finalmente i tabacchi delle manifatture dell'isola di Sardegna potranno liberamente senza pagamento di diritto essere introdotti per uso particolare nel continente, e viceversa nell'isola quelli delle manifatture di terraferma, purchè contenuti in boette o pacchi intieri portanti il contrassegno delle manifatture nazionali.

« Art. 4. La presente legge non concerne l'isola di Capraja. »

Giannone domanda di presentare il rapporto della commissione sulla elezione di Garda, col risultato della inchiesta ordinata dalla Camera (*sale alla tribuna e legge il rapporto*). Il presidente del tribunale di prima cognizione interrogò 34 testimoni, in maggior parte elettori. Erano 4 i capi d'imputazione: banchetti preparatori del candidato agli elettori; mezzi di viaggio ad essi apprestati; vitto e alloggio, indennità, promesse d'impieghi e un voto scritto da uno per un altro: i testimoni smentirono i banchetti; il trasporto di pochi elettori nella stessa vettura del Garda fu ritenuto come un semplice atto di cortesia; ciascun avventore pagò il suo vitto nel capoluogo del collegio, tranne un solo che si dè a mensa col candidato; tutto il resto sembra smentito, e oltrechè il voto sembra essere stato scritto secondo l'intenzione del votante, si comprende che la maggioranza essendo al di là di un voto, quell' ultimo capo a nulla poteva influire. Quindi l'uffizio avvisa per la validità della elezione.

La Camera l'ha validata.

Sono all'ordine del giorno i rapporti sulle petizioni. I relatori si succedono alla tribuna.

La petizione 1902 di urgenza è dell'avvocato Berti che domanda l'abolizione del foro ecclesiastico. Egli si appoggia sugli articoli 61 e 68 dello Statuto; invoca il principio che la giustizia emana dal re; assume che si è mantenuta sinora la giurisdizione ecclesiastica per motivo di un onore malinteso; premette non doversi desiderare che l'abolizione sia l'effetto di un concordato, poichè sarebbe un riconoscere la potestà ecclesiastica in materia di giurisdizione. La commissione ha trovato che l'affare fosse degno della più viva premura, ma non riproverebbe, ove fosse efficace, anche il mezzo di un concordato; propone che l'affare sia raccomandato al ministro di giustizia, inviandogli la petizione.

Ministro di giustizia. È questa una riforma, della quale il governo vivamente si preoccupa, e della quale informerà prestamente la Camera.

Pescatore. La precedente legislatura avea stabilito, che i ministri dovessero render conto alla fine di ogni mese de' provvedimenti dati sulle petizioni ad essi inviate; senza ciò la trasmissione sarebbe inutile, potendo essi bene non curarsene. Domando se i signori ministri si conformeranno a questa regola. E fo in questo momento una tale istanza, perchè di questa petizione vorrei contezza al termine del mese.

Ministro dell'interno. Il ministero non può consentire ad assumere quest'obbligo in via di regola; sarebbe una cosa contraria agli usi parlamentari di tutti i governi costituzionali, e ne nascerebbero gravi inconvenienti in cento casi di petizioni d'interesse privato; quando poi lo affare, a giudizio della Camera, è degno della sua particolare attenzione, tanto essa, che ogni membro ha il diritto d'interpellazione, col quale, anche in men che un mese può chiamare il ministro a render conto; a che dunque creare delle nuove obbligazioni?

Un'altra petizione dice, che la invenzione delle strade ferrate è frutto di un'idea democratica (*si ride*) e quindi si domandano i vetri, e qualche altro miglioramento nelle vetture di 3 classe. La commissione ha proposto d'inviarsi al ministro de' lavori pubblici, richiamando la sua attenzione anche sulle vetture di prima e seconda classe.

Ministro de' lavori pubblici. Il governo se ne occupa, frattanto debbo anticipare l'idea, che essendo qui il governo come speculatore, deve proporzionare il comodo alla spesa; quindi il miglioramento alle vetture della terza classe non può esser tale che nessuno più vada alla prima od alla seconda. La condizione del viaggiatore è tra noi più vantaggiosa che altrove; ho veduto le vetture del Belgio e della Germania, e sono superiori queste del Piemonte; mentre qui le strade ferrate costano molto più che in Belgio, il governo ha fatte condizioni più vantaggiose ai viaggiatori.

Qui s'impegna una conversazione tra i signori Farina e Tecchio da una parte, e il ministro dall'altra. Farina racconta un suo viaggio per la strada ferrata, e il freddo che vi patì, sebbene fosse alla prima classe; duolsi dell'uso della tela cerata invece di tappeti. Tecchio loda i *vagoni* del lombardo-veneto, particolarmente per una piccola tavoletta mobile, con la quale si può leggere e scrivere. Il ministro fa omaggio ai vagoni del lombardo-veneto; ma cita ancora la terza classe d'Inghilterra, come di gran lunga inferiore a quella del Piemonte; ha dato disposizione pei tappeti.

Cavour. Voleva solo far osservare alla Camera, ed è ciò che deve principalmente fermare la sua attenzione, la differenza nel prezzo dei trasporti, tendente a favorire il commercio delle classi più bisognose, mentre i viaggiatori della prima classe pagano 10 centesimi per *kilo*, quelli della terza non ne pagano che 4. Questa differenza nel prezzo dei trasporti non si conosce in Inghilterra; ma qui il governo si preoccupò della condizione della terza classe, e vi pose tali vantaggi, che la proporzione dei viaggiatori di terza classe, relativamente alle altre due, è del 70 per 100. Non perciò mi oppongo a coloro che propongono dei miglioramenti, ma vorrei che fossero da ora convinti, che nella prima classe come nell'ultima, non troveranno mai la dolce temperatura dei saloni.

La conclusione della commissione per l' invio al ministro dei lavori pubblici è adottata.

Altra petizione del consiglio delegato di Basaluzzo, che si duole contro l'amministrazione della guerra, perchè non ha voluto accordare a quel comune una indennità per l'occupazione temporanea di un campo addetto al pascolo pubblico per gli esercizi del corpo reale di artiglieria che fece perder il pascolo. La commissione ha portato avviso, che nulla avendo ottenuto dal ministero, perchè nulla crede dovere, il consiglio, se crede aver diritto, debba portare le sue istanze in giudizio.

Bianchi. Lo statuto garantisce e dichiara inviolabile la proprietà privata; i comuni e i corpi morali sono considerati come altrettanti individui: come dunque può negarsi una indennità per la occupazione di una proprietà comunale? Il comune di che si tratta ha un terreno; l'anno scorso giunge un messaggio dell' intendente che preveniva che vi avrebbe fatto gli esercizi il corpo degli artiglieri. Il comune si commosse; ma per buone insinuazioni fu calmato con la promessa di una indennità, che facevano buoni cittadini. Ora il ministro ha risposto che non si deve indennità, perchè i particolari a cui spetta di godere del pascolo, non ne ritrarrebbero alcun profitto: si rispose, che quell' indennità permetterebbe di alleviare i dazi comunali. Portare l'affare in giudizio darebbe occasione a gravi spese: prego che la Camera voglia raccomandare la petizione al ministro.

Relatore. Appunto perchè i corpi morali sono nello stesso dritto de' privati, la commissione ha trovato che possono agire in giudizio.

Tecchio. Il potere esecutivo, per quel che mi pare, è tutore supremo de'comuni ed è in dovere di fare giustizia sommaria, senza costringere ad andare innanzi i tribunali; propongo che l'affare sia raccomandato a' ministri per risparmiare la lite.

Pescatore. Il comune potrà aver ragione, ma se ricorre ai tribunali non avrà giustizia. Nella maggior parte de' casi le leggi amministrative suppongono che il governo farà giustizia, e se non la fa, la legge ha stabilito essere minor male sottoporre i privati all'ingiustizia, che mettere ostacolo all'azione del governo, permettendo che sia sfidato in giudizio. Ora il Parlamento che esamina la condotta del governo, deve addentrare la quistione. Non entrerò nel merito, perchè il relatore nulla ha detto sovra esso. Propongo il rinvio alla commissione perchè esamini il merito.

Novelli. Quando il comune fece la sua domanda credè ottenere spontaneo il pagamento; se il ministro ha creduto nulla dovere, è chiaro che il comune si deve dirigere contenziosamente. Non è nuovo che i privati o i corpi morali abbiano delle liti contro le aziende dello Stato.

Farina. La quistione è di *mio* e *tuo*; e appunto perchè la petizione non era documentata, la commissione opinò per lo invio a' tribunali.

Tecchio risponde a Novelli; che le liti con le aziende possono piacere agli avvocati, non a' litiganti; e poichè il governo deve giudicare, domanda l'invio al ministro di grazia e giustizia.

Ministro di giustizia. Veramente non credo che possa darsi il caso di un'azione di risarcimento, che la legge faccia dipendere dall'arbitrio di un ministro, non accordando tribunali in cui esperirsi, siano ordinarii, siano amministrativi; non incontro difficoltà, che mi sia inviata la petizione; ma a che farne? Non dipende da me l'amministrazione militare; se il debitore non riconosce il suo debito, il creditore litiga ed io non son giudice.

Novelli ribatte Tecchio, e ricorda che gli avvocati han giuramento di non difendere cause ingiuste.

Presidente. Non vorrebbe piuttosto il signor Tecchio che la petizione fosse inviata al ministro dell'interno come tutore de' comuni?

Tecchio Anche al ministro dell'interno; ma principalmente a quello della giustizia, poichè deve farsi giustizia dal governo.

Pescatore. Quando la Camera avrà i documenti, dovrà pronunziare un giudizio sulla condotta del ministro; poichè la domanda è in via di equità, e se il governo vi manca, il Parlamento lo deve costringere. Un tribunale amministrativo eccederebbe la sua competenza.

Ponza di S. Martino. Ma non l'eccederebbe il giudiziario, poichè si tratta d'indennità per espropriazione a causa di utilità pubblica, la quale si applica ai casi di espropriazione temporanea, come alla perpetua. Qui il governo ha preso una determinazione senza alcuna forma giurisdizionale; la risoluzione di un privato che esamina se è debitore, e crede non esserlo; il governo non ha nulla deciso. In tali quistioni decidere appartiene a' magistrati.

Scartate le altre proposizioni, la Camera adotta la conclusione della commissione.

Altre petizioni per congedi, ritiri, pensioni militari, domande d'indennità di guerra e simili, son risolute con l'invio al governo, o con l'ordine del giorno.

Alcuni studenti domandano di essere ammessi tardivamente agli esami pel corso universitario, tuttochè non abbiano le condizioni volute dalla legge.

Ministro della pubblica istruzione. Sebbene il consiglio universitario favorisse la domanda, il consiglio superiore di pubblica istruzione fu contrario, tanto più che la domanda non fu presentata prima del 10 novembre, dopo quale epoca, per la legge del 1845, non si possono più ammettere gli studenti, per qualsivoglia cagione siano in ritardo, anche per forza maggiore, o malattia.

Farina. Considera la legge del 1845 come regolamentare, però soggetta ad eccezioni nella esecuzione.

Ministro. Farà quel che potrà, ma osserva che questi favori sono dannosi alla gioventù.

Tecchio. Non appoggerei la domanda se si proponesse un atto d' indulgenza; ma quei giovani subiranno un esame: Tolgo poi ogni difficoltà al signor ministro, ancor quando si tratti di una legge, e non di un semplice regolamento. Lo statuto dice che il Re può far grazia, ed il Re dispenserà a quella legge (*bisbiglio: il presidente scuote il campanello*). Che cosa è? In materia di grazia bisogna andar largamente, e non ristringerla al solo codice penale (*si ride*).

Ponza di San Martino. Già se fosse quella materia di grazia, trattandosi di esercizio della prerogativa regale, la Camera non potrebbe ingerirsene (*approvazione*).

Ministro. Protesto per la libertà del mio paese, che non consentirò mai all'opinione del signor Tecchio. Lo statuto dice testualmente, che il Re non può dispensare alla legge. Se poi si tratta di un regolamento, le dispense dipendono dal prudente arbitrio del ministro.

Dopo altre brevi osservazioni del signor ministro, Viora e Sappa, la Camera adotta le conclusioni della commissione per l' invio al ministro. Altre petizioni di minor conto sono quindi esaurite.

È letto l'ordine del giorno per lunedì. 1. Rapporti delle commissioni. 2. Applicazione della legge di giugno 1845 alla Sardegna. 3. Sviluppo della proposta *Barbier*. 4. Rapporti sulle petizioni.

Alle ore [illegible] pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* del 12 corrente pubblica una tabella statistica degli studenti della R. università di Torino nel 1848-49. Ne ricaviamo il totale generale ch'è di 1819, dei quali 266 laureati, 110 approvati e 48 studenti di corso complessivo, oltre 4 chirurghi ostetricanti, 11 flebotomisti, 14 levatrici approvate in Torino e 5 approvate in provincia.

— L'abate Carlo Cameroni, vice-presidente del comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani, pubblica nella stessa gazzetta una lettera nella quale dichiara di aver ricevuto la somma di lire centododici, metà del prodotto di una serata al Wauxhall (l'altra metà venne donata alla commissione di beneficenza per gli scaldatoi), attestando a quella direzione la sua riconoscenza in nome dell'emigrazione che generosamente venne soccorsa.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 10 reca nella parte officiale il decreto che segue:

Noi Carlo III

Sovra il rapporto e la proposta del nostro presidente delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È creata una commissione la quale si recherà in Padova coll'incarico di riconoscere e di liquidare, d'accordo cogli I. R. commissari austriaci, i crediti che questi Stati hanno verso quell'I. R. governo, sia dipendentemente dall'indennità consentita dal Piemonte col trattato di pace conchiuso nell'ora scorso anno 1849, sia dipendentemente da prestazioni di danaro e di cose fatte dall'agosto 1848 in poi alle I. R. truppe, le quali non facendo parte della guarnigione, ebbero stanza o transitarono pei nostri ducati.

Art. 2. Questa commissione si comporrà dei signori:

Cattani cavaliere Giuseppe, giudice nel tribunale civile e criminale di Parma;

Palmieri cavaliere Gherardo, tenente colonnello in ritiro;

Bagatta Paolo, sottotenente nelle regie nostre truppe.

Art. 3. Il nostro presidente delle finanze curerà l'esecuzione di questo presente decreto.

Dato a Parma 3 gennaio 1850.

Firenze, 10 *gennaio*. — (Dallo *Statuto*). Dalle liste elettorali comunali di Firenze, rese già difinitive collo spirare del termine assegnato per la presentazione dei reclami, togliamo i resultati seguenti:

Per n. 4200 poste di possidenti si è ottenuto colla soluzione delle società un numero di 5139 contribuenti, dei quali i due terzi in numero di 3430 sono elettori ed hanno questi una rendita imponibile superiore alle lire 137 32.

Il numero degli elegibili è di 893 in quanto alla nota speciale, e 2455 in quanto alla lista generale degli elegibili.

La rendita imponibile totale della comunità di Firenze essendo di lire 3,305,799 97, la media è di lire 643 28; e gli elegibili forniti di una rendita imponibile superiore alla media, i quali devon essere compresi nella nota speciale da cui devesi estrarre la metà almeno dei consiglieri, sono in numero di 893.

La città è stata divisa nelle seguenti sei sesioni elettorali, le quali dovendo agire questa prima volta come separati collegi, eleggeranno il seguente numero di consiglieri e supplenti proporzionalmente al numero degli elettori inscritti in ciascuna sezione.

Sezioni.	*Elettori. inscritti.*	*Consiglieri.*	*Supplenti.*
		da eleggersi	
Metropolitana	n. 705	8	2
S. Felicità	» 498	6	1
S. Frediano	» 573	7	2
S. Ambrogio	» 633	7	2
S. Lorenzo	» 500	6	1
S. Maria novella	521	6	2
	3430	40	10

— L'*Araldo di Lucca* pubblica la notizia che alla metà del corrente comincieranno in Firenze le conferenze episcopali della Toscana.

Livorno, 9 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Quest'oggi sono state fatte varie perquisizioni. Prima in via s. Francesco nello studio del dott. Poli. Altra in piazza grande ai tre Palazzi nello studio del dottore Petroni, stamperia Vignozzi a terreno, e quindi tutto lo stabile, compreso anche il casino di commercio. Ora ne fanno una in via delle Commedie. Io non saprei dirvi per quale scopo sieno fatte; chi dice per armi, chi per scritti clandestini, insomma il preciso non si sa. Le perquisizioni sono fatte da un forte distaccamento di bersaglieri austriaci comandati da un ufficiale.

Oggi s'imbarca per Civitavecchia il senatore cavaliere Giuseppe Pianigiani. È mancato il vapore da Napoli, forse a causa del forte vento di greco che regna.

È stata qui pubblicata la seguente notificazione:

Imperiale e reale comando militare
della città di Livorno.

A norma della notificazione del 18 dicembre anno scorso di questo comando militare, vengono condannati a due settimane di carcere con ferri, e con due giorni di pane ed acqua per ogni settimana.

Giovanni Buonaccorsi e Gioachino Cavallini già recidivi, per avere strappata e lacerata nella giornata dell'8 corrente una notificazione dell'I. e R. governo civile, e profferito parole ingiuriose e spregievoli verso l'autorità governativa.

Livorno, 9 gennaio 1850.

— Il banchiere di Livorno P. Bastogi fa sapere al governo di aver venduto per l'estero nel dì 8 corrente cinquecentoquarantotto cartelle sul tesoro. La vendita delle cartelle stesse in dettaglio continua al 91 per 0|0. (*Mon. Tosc.*)

Roma, 7 *gennaio*. — La banda musicale e la compagnia dei tamburini della guardia civica di Roma sono stati disciolti, e si è fatto luogo alla riammissione nelle truppe di linea di quegli individui che in antecedenza vi appartenevano.

Sono stati diminuiti dai ruoli militari gli ufficiali dell'arma politica, e delle truppe di linea non compresi nel novero degli amnistiati.

— Annunziano la riapertura delle scuole del seminario, e che tra qualche giorno si riapriranno quelle del collegio romano. (*Oss. Rom.*).

— I nostri lettori si rammenteranno che la commissione municipale di Roma nominata da Oudinot, tra le adulazioni prodigate al generale francese, commise quella di decretargli una medaglia d'oro. Questo monumento venne spedito al suo indirizzo.

Nel diritto ha l'effigie del duca di S. Pancrazio colla epigrafe: *vict. Ovdinotius . gallorvm . exercitvi . praefectvs*; sotto l'immagine *Romae I. G. F.* - e nel rovescio fra due rami di quercia legati con lemnisci il motto: *vrbem . expvgnare . coactvs . civivm . et artivm . incolvmitati . consvlvit .* MDCCCXLIX. - Le quali iscrizioni vennero dettate dal procuratore Bartolomeo Belli, presidente alla sezione municipale dei monumenti. Il lavoro eseguito, dice il giornale di Roma, con molta precisione ed amore debbesi alla valentìa del signor Giuseppe Girometti, professore di merito dell'insigne accademia di S. Luca.

Forlì, 3 *gennaio*. — Si sono riaperte le scuole — dei gesuiti.

Foligno, 30 *dicembre*. — I distaccamenti di truppa austriaca partiti in servizio straordinario, sono ieri rientrati, essendosi del tutto quietato il contado che da *pochi ?? malandrini !!!* era stato alquanto inquietato profittando del ristabilimento dell'antico dazio del macinato. (*Oss. Rom*).

ESTERO.

LEVANTE. — Troviamo nella *Riforma* del 10:

Il vapore regio *Spitfre*, giunto oggi da Malta a Livorno, ci reca una lettera di quell'isola del giorno 5 corrente, che ci dà notizie di Costantinopoli fino al 26 dicembre. le quali sono importantissime.

La differenza tra la Porta e la Russia è accomodata sulle seguenti basi.

I polacchi russi che hanno preso parte alle cose d'Ungheria e che sono rifugiati in Turchia, saranno espulsi.

Quei polacchi che si trovavano in Turchia innanzi alle cose d'Ungheria, saranno lasciati stare a loro bell'agio.

I rifugiati austriaci saranno internati in qualche parte dell'impero ottomano a scelta della Porta.

Il conte Stürmer ambasciatore austriaco ha già dato la lista di quelli compresi in quest'ultima categoria ed ha dimandato che questo catalogo rimanesse aperto; ma la Turchia si è ricusata. Una simile ne darà l'ambasciatore russo.

A Costantinopoli si riteneva questo scioglimento della gran quistione come un trionfo della Turchia, che è uscita d'impaccio senza sacrificio. Però molti assicuravano che la Russia avrebbe trovato modo di far insorgere qualche nuovo incidente nella prossima primavera.

La squadra inglese aveva afferrato a Mosconisi: quella francese era sempre a Vurlà. Ma dimani daremo questa nostra corrispondenza per intiero.

— Nell'*Osservatore Triestino* del 9 corrente troviamo quanto segue:

« Il piroscafo del Levante giunto or ora reca notizie di Costantinopoli del 29 e di Smirne del 28 dicembre. L'*Impartial* del 28 p. p. darebbe come appianata la questione austro-russo-turca, e prossima la ripresa delle relazioni diplomatiche; però una nostra corrispondenza di data più recente (29) da Costantinopoli dice che nulla è ancora definito, ed ignorarsi il come e il quando della soluzione di questa vertenza.

Il gran consiglio di giustizia in Costantinopoli si occupò ultimamente d'un oggetto importante, risguardante il governatore di Konick, Hassan Haki pascià. Questo impiegato, senza tener conto degli ordini severi della Porta, si era permesso di far bastonare il vice-governatore del distretto di Van, Vély agà, il quale avea dovuto soccombere dopo tre giorni di sofferenza. Il sultano, indignato da tale procedere, ordinò al gran consiglio di giustizia di porre il pascià sotto processo. Hassan-Haki fu destituito dal suo posto e condannato a cinque anni di lavori forzati a Tokat, dove fu già trasferito.

Da Metelino ci scrivono in data del 30 dicembre che la flotta francese e l'inglese si trovavano nello stesso sito; però credevasi che sir William Parker dovesse fra breve allontanare la sua squadra dall'ancoraggio di Musconisi stante la scarsità d'acqua potabile a cercare un'altra stazione.

GRECIA. Il *Courrier d'Athènes* del 28 dicembre si occupa lungamente del recente rimpasto ministeriale in Grecia, e dei fatti che lo precedettero. Pare che per giudicare del nuovo gabinetto, si voglia attendere di vederlo all'opera: Però, secondo quel foglio, la nomina del signor Balbis al ministero della giustizia e provvisoriamente a quello delle finanze avrebbe prodotta poco buona impressione nel pubblico, poichè i cangiamenti da lui introdotti nella magistratura resero molto impopolare quel diplomatico.

ISOLE IONIE. — Nel giornale di Corfù del 5 corrente si legge il discorso pronunziato dal lord alto commissario nella tornata dell'Assemblea legistativa ionia del 1. gennaio, nonchè la risposta del presidente di quel corpo deliberante.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 9 *gennaio.*

L'ordine del giorno domanda il seguito della discussione del progetto di legge relativo alla nomina ed alla revoca dei maestri comunali.

L'Assemblea decise di passare agli articoli.

Art. 1. Fino alla promulgazione della legge organica dell'insegnamento, l'istruzione primaria in ogni dipartimento è specialmente posta sotto la sorveglianza dei prefetti.

Il signor di Montigny propone per emendamento di togliere le parole: « Fino alla promulgazione della legge organica dell'insegnamento. »

Dopo di avere rigettati varii emendamenti, l'Assemblea ritorna all'emendamento del signor di Montigny, intorno alla soppressione delle accennate parole. Il sig. di Montigny sviluppa il suo emendamento. Egli annuncia che con un altro emendamento, che proporrebbe all'art. 7, la legge cesserebbe d'avere il suo effetto di pieno diritto sei mesi dopo la sua promulgazione.

L'Assemblea discute finalmente il progetto di legge relativo ai maestri primarii, che tante malintese manovre avevano ritardato, e che poco mancò non rimanesse nella scorsa settimana attaccato ad un voto di urgenza.

Il ministro dell'istruzione pubblica, difendendo il suo progetto, ha schiettamente dichiarato che la legge giungerebbe un po'tardi. Dopo i fatti da lui esposti all'Assemblea, la sua asserzione rimase perfettamente stabilita, e tutti coloro che leggeranno il suo discorso, saranno del di lui avviso.

Conviene dunque sollecitare, poichè il male va facendo ogni giorno dei guasti spaventosi, e, come dice uno dei funzionarii citati dal sig. Parieu, domanda rimedii terribili.

Il ministro non ha osato di leggere alla ringhiera le abbominevoli corrispondenze che correvano tra i maestri socialisti della *Nièvre* e del *Cher*, e che furono sequestrati presso uno di codesti pazzi demagoghi. Un giornale, al quale alcuni frammenti di quelle lettere sono stati comunicati, le fa conoscere questa mane ai suoi lettori, ed esse giustificano ad un punto la riserva del sig. Parieu e la sua viva instanza ad ottenere dall'Assemblea delle misure di pronta ed efficace repressione.

Un tale stato di cose non può lasciarsi continuare senza esporre la società a tali pericoli, sotto i quali dovrebbe perire. L'Assemblea non vorrà impegnare la propria responsabilità nella detestabile via in cui vorrebbesi precipitare da certi rompicolli. Essa aveva già lealmente ritirato il suo voto contro l'urgenza della legge. Ieri fu da essa deciso ad una maggioranza di 130 voti che passerebbe al voto degli articoli. Codesti atti sono significanti. Essi non lasciano verun dubbio sul pronto ed intero adottamento del progetto del governo.

Parigi, 9 *gennaio*. — Il generale Lamoricière è giunto questa sera a Parigi col convoglio di Brusselles.

— Il signor Gustavo di Beaumont, antico ministro plenipotenziario della Francia in Austria, ritornò da Vienna a Parigi ieri sera.

— La seduta interna dell'accademia francese fu ieri di un grande interesse. Il sig. Guizot vi lesse un frammento istorico intorno alla restaurazione degli Stuart. L'accademia era molto numerosa.

Borsa di Parigi *del* 9 *gennaio*. — I fondi continuano a salire: gli speculatori sul ribasso, pienamente scoraggiati, hanno lasciato libero il campo ai loro avversarii, i quali non pare vogliano sì tosto liquidare le loro operazioni. La maggioranza che ha cominciato a spiegarsi alla Camera nella quistione degl'istitutori primarii, ha provocato un nuovo aumento ieri sera alla piccola borsa del passaggio dell'Opera. Il 5 0|0 chiuso a 93, 70 si è innalzato a 94, 10. Stamane era allo stesso prezzo. Il primo corso del *parquet* fu a 94 25, poi a 94, 40, quindi scese a 94, 10, per risalire poco poscia a 94, 50 e chiudersi a 94, 40 coll'aumento di 60 cent. sul prezzo di ieri. Il 3 0|0 è cresciuto di 25 cent., e la più parte degli altri effetti sono cresciuti nella stessa proporzione. Le disposizioni restano come ieri con tendenza a nuovo aumento.

Il 5 0|0 piemontese da 10 cent. è salito a 91, 40: l'antico imprestito del Piemonte di 10 fr. a 985.

Troviamo i seguenti curiosi ragguagli in uno dei nostri migliori giornali di provincia, la *Bourgogne*. Così s'esprime l'*Indépendance Belge*, dalla quale noi li traduciamo:

Erasi sparsa la voce, alcuni mesi sono, che un vasto tratto di terreno nell'Asia Minore era stato dal governo turco gratuitamente concesso al sig. di Lamartine. La diceria aveva preso maggior aria di verità, quando si vide partire per l'Oriente il sig. Rolland, antico sindaco di Macon, amico del sig. di Lamartine, ed incaricato, a quanto si disse, da lui medesimo di andare a stabilire le definitive intelligenze per la conchiusione di codesto importante affare. In oggi noi possiamo fornire ai nostri leggitori delle informazioni, le quali provano che quelle voci erano perfettamente secondo verità. I sigg. Boccard e Montrenoux, che erano partiti col sig. Rolland, ritornarono dal loro viaggio, e recano i dettagli più curiosi e circostanziati intorno ai nuovi possedimenti del nostro illustre compatriota.

La proprietà concessa al sig. di Lamartine è posta a quattro brevi leghe da Smirne. Essa ha diciotto leghe all'incirca di circuito, e comprende cinque villaggi, i cui abitanti vivono sulla proprietà, mediante alcuni piccoli livelli pagati al gran Signore, il quale fino ad ora ne fu il solo proprietario. Il terreno vi è di una ammirabile fertilità; è tutto messo ad aranci ed ulivi, ed è adatto ad ogni sorta di coltivazione. Il castello, poichè vi è pure un castello, è molto più comodo, dicono, che la maggior parte delle altre abitazioni turche: è posto nel centro di quel piccolo regno, e domina un lago ricchissimo di pesci, di circa mezza lega di diametro. Insomma, a detta dei nostri viaggiatori, tutto contribuisce a fare di quel luogo privilegiato il soggiorno più incantevole che mai abbia sognato l'immaginazione di un poeta.

Sventuratamente ogni medaglia ha il suo rovescio, ed ogni poesia ha la sua parte materiale. Per mettere a coltura quell'immenso tratto di terreno è necessario, non ostante l'ammirabile sua fertilità, è necessario, lo dobbiàmo dire? del danaro. Non molto, dicesi, ma in somma ve ne vuole. E pei tempi in cui siamo, sotto questa buona repubblica che il cantore dei *Girondini* ha tanto contribuito a procurarci, sono più difficili a trovarsi trecento mila franchi, che trecento milioni sotto quelle maledette monarchie. Qui la poesia si ferma, e le difficoltà della vita privata cominciano. Parrebbe non pertanto che alcuni banchieri genovesi, sedotti dai vantaggi di questa speculazione, avessero fatto delle offerte, e non si attenderebbe per concludere la faccenda che l'arrivo dei titoli, i quali stabiliscano in un modo sicuro e senza eccezioni i diritti del nuovo proprietario.

In tal caso il sig. di Lamartine partirebbe per l'Oriente nella prossima primavera, ed andrebbe a prendere possesso de' suoi vasti dominii, o vi passerebbe soltanto qualche mese per presedere egli stesso all'installazione de' suoi coloni. Gli Arabi, fra i quali il nome di Lamartine conserva ancora tutto il suo prestigio, vanno in folla a sollecitare il favore di essere posti ai suoi ordini, e gli abitanti del paese gli stanno apparecchiando, dicono, un accoglimento degno dell'ospitalità proverbiale degli Orientali. Recato ch'egli siasi una volta in quell'incantato soggiorno, sotto quel sole d'Oriente sì favorevole allo sviluppo della vita e della poesia, chi potrà dirne che cosa vedrà la Francia dall'uomo, il cui nome ha traversato luminosamente tante diverse fortune? Chi sa che l'autore delle *Meditazioni*, disingannato dallo spettacolo delle miserabili agitazioni della nostra povera Europa, non finisca come Lady Ester Stanhope, sua amica, che pure fuggì le miserie della società inglese per abbandonarsi alla dolcezza della vita libera ed indipendente dell'Arabo? Chi sa che il poeta de' moderni tempi non voglia finire la tempestosa sua carriera poco lungi dalle ruine della città del vecchio Priamo, *campos ubi Troja fuit!* dagli stessi luoghi illustrati pel maggior poeta dei tempi antichi.

Intanto la tristezza e la solitudine abitano il castello di Monceau. Le porte di quell'abitazione, assediate altre volte da una folla di visitatori, non si aprono ora più che a qualche parente, o qualche amico, rimasti fedeli al culto della sventura e del genio; ed il padrone di quel luogo, non ha molto sì brillante, tenta dimenticare, in mezzo alle cure di una famiglia che lo adora, i dolori della malattia, le inquietudini di una fortuna crollata, ed i disinganni della vita politica.

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Monitore Prussiano*, in data di Berlino, 6 gennaio:

« Le sedute del consiglio d'amministrazione, interrotte dalle feste, sono state riprese ieri sera. Viene annunziata l'adesione dei principati di Hohenzollern all'alleanza del 26 maggio, talchè le elezioni pel Parlamento d'Erfurt vi potranno ancora aver luogo in tempo utile. I decreti per la convocazione degli elettori sono già stati pubblicati in tutti gli Stati che hanno aderito al trattato del 26 maggio, salvo però la Sassonia e l'Annover. Il consiglio d'amministrazione si occupa ora a stabilire definitivamente il progetto di costituzione quale debbe essere presentato al Parlamento, sotto forma di proposizione fatta in comune da tutti i governi alleati ».

— Secondo il bilancio della marina tedesca, pubblicato ultimamente a Francoforte, la spesa totale ascende ad 1,875,000 fiorini, di cui 40,000 fiorini per l'amministrazione centrale, 760,000 fiorini per la flotta, ecc.

— Secondo la *Gazzetta di Colonia*, l'Annover e la Sassonia avrebbero protestato contro la convocazione del Parlamento tedesco ad Erfurt e contro qualunque siasi modificazione della costituzione, senza il consenso di tutti i membri della confederazione. La detta gazzetta aggiunge che il Wurtemberg abbia richiesto che venga differita la convocazione del Parlamento.

— Leggesi nel *Giornale di Francoforte*:

« Secondo la *Gazzetta Tedesca* egli si pare che la commissione federale voglia imporre alla Prussia la politica del potere centrale. Quanto a noi, crediamo che i due governi, i quali compongono la commissione federale, vadano e andranno tra breve d'accordo non solo intorno alla via da seguire rispetto alla Danimarca, ma anche in ciò che riguarda le altre quistioni, dalla cui armonica soluzione dipendono la pace e l'ordine dell'Alemagna e forse anco l'avvenire dell'Europa. La commissione federale centrale sarà l'espressione più sincera e più manifesta di questo accordo, come pure della politica che in esso è fondata, e che, facendo ragione della necessità delle condizioni storiche, non si opporrà alle riforme comandate dall'epoca e dai bisogni dei popoli ».

Prussia. — Il principe di Prussia ha indirizzato il seguente ordine del giorno in data del 1 gennaio al corpo d'esercito, al quale egli comanda nelle province renane della Prussia:

« Nell'occasione che l'anno si rinnova, io desidero che quello nel quale ora entriamo possa essere anno di prosperità e gloria per tutte le truppe che sono poste sotto i miei comandi. Nell'anno pur ora terminato ho diviso con molte di queste truppe la fortuna e la gloria di avere vittoriosamente sostenuto un conflitto a cui

23

fummo chiamati dagli ordini del re. Le truppe che si rimasero in patria si distinsero per la loro fedeltà in tempi agitati, e per la loro devozione al re ed al paese, non meno di quelle che fecero la campagna. Lo stesso è da dire dei soldati della milizia civile che furono chiamati in attività di servizio per surrogare il corpo d'esercito di 20,000 uomini che restarono nel granducato di Baden. Le truppe rammentino sempre il loro giuramento, si perpetui nelle loro file lo spirito d'ordine e d'ubbidienza che si addice ai soldati prussiani, onde possiamo sempre essere pronti a ricominciare la lotta. Ancora non si ristanno dai movimenti loro gli avversarii che abbiamo vinto l'anno scorso. Dagli occulti loro disegni è più da temere, che non da un aperto combattimento, e perciò nostro dovere indispensabile è la vigilanza. E noi siamo fermi di dimostrare vigilanza nel servizio come fuori del servizio, e di rafforzarci in tutte le virtù del soldato affine di prepararci ad un conflitto nel caso che il re ci chiamasse di nuovo a marciare, coll'aiuto di Dio, a nuova vittosia ».

— Un dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazzetta di Colonia* annunzia la fine della crisi che da parecchi giorni agitava Berlino. Eccolo:

« Berlino, 7 gennaio, mattino.

« La crisi ministeriale è terminata. Quest'oggi stesso verrà diretto alle Camere un reale messaggio che fa sperare la prestazione del giuramento e propone alcune modificazioni di poca importanza. L'articolo 105 dovrà contenere, dietro l'emendamento della prima Camera, la disposizione che i dubbii intorno alle leggi costituzionali non potranno venire risolti che dalle Camere ».

Sassonia. — La seconda Camera della Sassonia nella seduta del giorno 3 ha adottato, con 36 voti contro 33, un aumento nelle tasse prediali e personali e nelle licenze. Nel corso della discussione si disse che negli anni 1846-7-8 le spese dello Stato avevano ecceduto quelle dei tre precedenti anni di 1,826,000 talleri, e che il bilancio della guerra era stato ecceduto di 600,000 talleri.

— La seconda Camera di Sassonia nella seduta del 4 gennaio ha adottato il primo articolo di una proposizione della commissione delle finanze, tendente a rimandare all'esame di una commissione speciale la legalità dei decreti del governo, relativi alla riscossione delle imposte durante l'assenza del Parlamento. Il secondo articolo, il quale concede al ministro l'autorizzazione di riscuotere le imposte fin dopo la votazione del bilancio, è stato aggiornato.

— Una lettera di Dresda, del 4, dice che in quella città correa nuovamente voce che il re di Sassonia volesse abdicare, e che il duca Giovanni, erede del trono, volesse anch'egli rinunziare ai suoi diritti in favore del principe Alberto.

AUSTRIA. — Vienna, 5 *gennaio.* — La *Gazzetta di Vienna* del 5 corrente pubblica la costituzione delle Diete provinciali dell'Austria sotto l'Enns in 6 capitoli, e il regolamento per le relative elezioni.

La diminuzione del prezzo del sale è cosa di cui sta occupandosi presentemente il ministero. Un centinaio di questa sostanza indispensabile agli uomini ed agli animali costa qui 9 fiorini M. di C., mentre in Francia si paga 2 fiorini, 15 car. M. di C. — Intanto, in seguito ad ordine ministeriale, in tutte le saline della monarchia si sta già preparando sale per concime, e sale pel bestiame. Il primo verrà reso inservibile ad altr' uso che non è quello destinatogli, mescolando sale sporco ad escrementi; il secondo coll'aggiugnervi genziana od assenzio.

— Dicesi che lo stato d'assedio verrà levato a Vienna in aprile o maggio di quest'anno, e quello di Praga probabilmente prima ancora.

— Quanto prima si metterà in esecuzione la nuova procedura penale pubblica ed orale mediante il giurì. Dicesi che i procuratori di Stato per l'Austria inferiore sieno già nominati.

— Si dice che Görgey trovasi seriamente malato a Klagenfurt.

Salisburgo. — L'arciduca Giovanni ex-vicario dell'impero, arrivava il dì 6 gennaio in questa città, donde ripartiva alla volta di Vienna nel giorno seguente.

VARIETA'.

STORIA. — Il prof. Paravia riapriva il 3 corrente nell'università di Torino il corso delle lezioni di storia patria, il cui insegnamento gli fu commesso dalla gloriosa memoria del Re Carlo Alberto. Dopo aver toccato del sentimento italiano che guidò sempre la Casa di Savoia, e delle inimicizie che quindi sostenne dai varii nemici della indipendenza e gloria italiana, egli chiudeva la sua lezione col seguente squarcio:

...Ma Iddio, che ama questa nostra Italia, non permise nè allora nè poi, che la casa reale di Savoia venisse a mancare, perchè non vi mancasse insieme con essa il sacro fuoco di libertà. Ad accertarci della qual verità non occorre che riandiamo i tempi antichi; basta solo che guardiamo i nostri, nei quali veggiamo l'italiana libertà vilipesa, soffocata, tradita nelle altre parti d'Italia, ma non già nella nostra, dove essa vive e risplende in tutta la vivacità del suo lume; sì che questo, che sin qui fu lembo estremo della nostra Penisola, oggi si può dire il vero cuore d'Italia, se vero è che nel cuore si raccoglie il calore dell'affetto e il vigor della vita. E a crescere questa vita, ecco fra noi giungere, e dimorare con noi tanti e tanti già nobili campioni, ed ora martiri generosi di questa medesima libertà, che duramente espulsi, o freddamente accolti da que' governi medesimi, che pur si dicono liberi, e che a prova di libertà calzano in capo il berretto repubblicano, non ancora trovarono sicura e amorevole stanza che in questo generoso Piemonte e all'ombra del trono costituzionale di Savoia, il quale sin che abbia vita, non si potrà mai dire che la libertà italiana sia spenta. E gli ultimi avvenimenti troppo il provarono; poichè fu il Piemonte, che per mesi e mesi turbò all'eterno nostro nimico quei beati sonni ch'egli prendea da tanni anni sul morbido origliere d'Italia; fu il piemontese esercito, a cui si vennero a rannodare quei prodi, che aveano fatto sacramento di francare l'Italia o morire; fu la bandiera piemontese, che sventolò rispettata e temuta sul doppio mare d'Italia, sui piani della fertile Lombardia, sui bastioni dell'espugnata Peschiera; furono i Reali di Savoia i soli principi italiani, che si videro scendere in campo per combattere la gran battaglia italiana, che si videro i primi ne' più difficili scontri e ne' più evidenti pericoli; fu insomma il Piemonte, che si vuotò di danaro e di gente, che si caricò di calunnie e di guai, per dividere colle altre parti d'Italia il tesoro di quella libertà, che non gli pareva desiderabile sin che egli fosse stato il solo a goderla. Che se Iddio non permise che un voto così nobile si adempiesse; se quella maligna fortuna, che è al dir di Stazio *ingentibus ausis rara comes*, guastò la più santa impresa che siasi mai tentata per la redenzione d'Italia; o esuli delle varie parti di questa Italia medesima, se mai qui siete, non disperate nè di voi, nè del cielo; se egli non permise che il Piemontese vi abbracciasse fratelli nell'ebbrezza della vittoria, ecco egli vi abbraccia con pari affetto nel dolore della sconfitta; sebben mal dissi del pari, poichè la sventura ha qual cosa di venerabile e sacro, per cui s'accresce l'amore a chi ne è indegnamente percosso; ond'è che io penso, che se Dio favoriva i nostri disegni, noi saremmo stati cittadini più lieti, ma non già fratelli più amati. So che alcuni parvero quasi sentire invidia di questo amore fraterno, che stringeva i Piemontesi agl'Italiani degli altri Stati; so che alcuni diedero opera, perchè cessassero i benevoli effetti di un'affezione sì santa, sì come quella che la patria inspira e la sventura consacra; e ciò fu quando s'intraprese una guerra funesta, che guidò alle nostre porte quello straniero medesimo, che dalle porte d'Italia volevàmo in eterno cacciare. Oh! che affanno e spavento chiuse allora tutti gli animi, e con che dolorosa fretta si videro tanti esuli illustri prendere taciturni e sospirosi la dura strada delle Alpi, abbandonar questa terra che gli aveva sì amorevolmente raccolti, e schivar così la faccia di un irritato nimico, che la recente vittoria rendeva ancor più temuto!

Ma consolatevi; *la Casa reale di Savoia è il più fermo sostegno della libertà d'Italia*; lo disse lo straniero un buon secolo fa; e noi prendiamo atto di queste parole, e diciamo alla nostra volta: La Casa reale di Savoia non cadde, dunque la libertà d'Italia starà. Sì, è vero pur troppo! noi perdemmo testè una battaglia, per cui questa preziosa libertà fu posta a grave pericolo; ma è vero altresì che le guerre delle nazioni non si combattono solo nei campi; che la dirittura del senno spesso emenda le perdite della spada; e che chi vinse spesso trema e paventa, mentre chi è vinto esulta in suo cuore e trionfa. E che noi abbiamo cagion di esultare, che dalla nostra sconfitta sia uscito in certo modo il nostro trionfo, ve lo prova, nella oppressione generale d'Italia, questa libertà concessa fra noi alla penna che scrive e al torchio che stampa; ve lo provano quelle armi, che altrove si tolgono al cittadino per paura che non le volga contro un governo che si odia, e che qui al cittadino si danno, perchè ne abbia tutela un governo che si ama; ve lo prova il tricolore vessillo che sventola su que'due palagi, dove risiede la veneranda autorità della nazionale rappresentanza; ve lo prova finalmente questo cotidiano tribunale, innalzato dalla stampa libera nel nostro Piemonte, e al quale sono di continuo citati coloro, che hanno da Dio l'incarico di far felice l'Italia e non la fanno; che in luogo di far fiorire questo giardino dell'Europa, anzi del mondo, par che si godano a smugnerlo co' balzelli, spolparlo cogli esilii, insanguinarlo co' supplizii, affliggerlo col bastone.

Ma la libertà non basta averla un dì conquistata; ciò che importa è saperla poi conservare; può essere stato effetto di propizii casi l'averla ottenuta; ma sarà tutta opera nostra, sarà effetto della nostra virtù e del nostro senno il non perderla più. Un giovane scrittore francese, che dell'intervento della sua nazione nelle cose nostre parlò testè con sentimento italiano, scrivea, tra le altre, queste sacre parole: « Due idee servono ai disegni di Dio sopra la umanità e la sostengono: tradizione e progresso.» Ma se il progresso appartiene all'età che corre, le tradizioni invece appartengono a quelle che son passate; e deposito di queste tradizioni altro non è che la storia. Alla storia adunque ricorriamo oggi noi, se pure vogliamo alla grandezza e felicità di questa carissima nostra patria provvedere; essa sola ci dirà per quali modi vennero i nostri Principi a tanta autorità di potenza, venne la nazione nostra a tanto splendor di grandezza; essa ci dirà come negli alpestri incunabuli e dell'una e dell'altra acquistasse il Savoiardo dapprima ed il Piemontese dipoi quella tempera forte a un tempo e severa, che il campò dalla elegante mollezza e dall'amabile ozio, sorgenti d'abbiezione e servitù a tante altre parti d'Italia; essa ci dirà quali furono le virtù de' padri nostri perchè le possiamo emulare, quali i vizii e gli errori perchè schivar li dobbiamo; essa ci dirà infine quali furono sempre le buone consuetudini di questo reame, quali le instituzioni non solo, ma le opinioni e le idee che si vennero in lui radicando: e poichè a queste instituzioni, a queste consuetudini, a queste idee va principalmente debitore il Piemonte di ciò che fu un tempo, e di ciò che è tuttavia, noi quindi impareremo, non già con incauta mano a spiantarle, ma bensì con sapiente consiglio a raddrizzarle ove fia d'uopo e correggerle; persuasi di questa gran verità, che nulla è più facile che il distruggere, ma nulla anche è più facile che lasciare il desiderio di ciò che si è malamente distrutto. Ecco qual debbe essere l'ufficio della storia, massimè in tempi di commovimenti politici, siccome i nostri, nei quali l'indirizzo che ci viene dalla storia, tanto più diviene importante e prezioso, che dell'abil mano di un piloto, della provvida luce di un faro assai più si abbisogna nelle tempeste, che non allora che si viaggia a cielo limpido e in mar tranquillo. Ma per bene adempiere un uffizio sì santo, d'uopo è soprattutto che lo storico sia sincero; ed io lo sarò; che se il fui in tempi, che il fare questa professione di veracità mi costò amarezze e disturbi, di cui mi cuoce il solo ricordo; molto più il sarò oggi, che ad esser veritiero, se non v'è più gloria, come ad un tempo, non v'è neppure come un tempo pericolo. Sebbene non è vero che tutti i pericoli siano oggi rimossi; perchè se allora si doveva combattere coi pregiudizii, ora si debbe lottare colle passioni, alle quali ciò solo par vero che le favorisce e alimenta. Ora io lo dichiaro sino dal primo giorno: questa sorta di verità sia pur dote di altri storici, essa non sarà certo la mia; non ho obbedito ai pregiudizii di altri tempi; obbedir non voglio alle passioni de' tempi nostri. Che se poi per passione s'intende lo infiammarsi di nobile entusiasmo per le azioni magnanime e generose, l'accendersi di giusto sdegno per le turpi e sacrileghe, l'abborrire il despotismo de' principi e quello dei popoli, il compianger gli errori degli uni e le insanie degli altri, e soprattutto il detestare quella forestiera dominazione, che tanto conferì in tutti i tempi alla nostra servitù e alla nostra vergogna; ah! se queste sono le passioni che regger debbon la penna di uno storico, io non vi dissimulo che le avrò, e che con tanto maggior frequenza ne verrò avvivando le mie lezioni, che io so per prova che queste passioni sono anche le vostre.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 *gennaio in Torino.*

Vicat David di Ginevra, negoziante, da Milano.
Mont-Blanc Augusto di Lione, negoziante, da Lione.
Croize Antonio di Rouen, negoziante, da Rouen.
Galbani Luigi di Roma, ingegnere, da Cesena.
Cola Federico di Roma, incisore, *id.*
Bochè Timoteo di Parigi, da Genova.
Daniele Francesco di Verona, possidente, *id.*
Doda Luigi *id. id. id.*
Pincherle Leone, *id. id. id.*
Merighi Vittorio, *id. id. id.*
Franchet d'Espery, ufficiale di marina francese, da Parigi.
Del Re Giuseppe, ex-dep., da Napoli.

Partiti il dì 11 *gennaio.*

Ballauff Enrico d'Annover, negoziante, per la Francia.
Sturbinetti Salvatore di Roma, per Genova.
Viti Benedetto di Frascati, *id.*
Dassano Francesco di Palermo, propriet., per Palermo.
Fer Battista, *id. id. id.*
Grosso Carlo, *id. id. id.*
Cariglio Giuseppe, *id. id. id.*
Mosso Giuseppe, *id. id. id.*

Arrivati il giorno 12 *gennaio.*

Ascaribar Augusto di Spagna, capitano d'artiglieria, da Verona.
Stefani Achille di Pesaro, possidente, da Roma.
Schwaiger di Milano, studente, da Milano.
Vollo Giuseppe di Venezia, legale, da Marsiglia.
Brabo de Bonavid di Spagna, signora, da Genova.
Chappuis Giuseppe di Svizzera, negoziante, da Alessandria.
De Lorenzo Federico di Napoli, negoziante, da Napoli.

Partiti il giorno 10 *gennaio.*

Renevey Ambrogio di Francia, per Milano.
Zini Luigi di Modena, possidente, per Francia.

Movimento dell'Albergo Feder 11 *gennaio.*

Entrati. — Croisè Antonio di Francia, negoziante. — Vicat David di Svizzera, negoziante.
Usciti. — Boyer Anna di Francia. — Balauff di Annover, negoziante.

12 *gennaio.*

Entrati. — Breteau di Francia, negoziante. — Prandi, piemontese, ingegnere. — Bravo de Bonavid di Spagna (signora).
Esc ti. — Lafour di Francia (conte). — Boyl, piemontese (conte).

DECESSI *verificati il dì* 11 *gennaio* 1850. N. 18.
il 12 *gennaio.* N. 22.
Dal 1 gennaio, totale » 239.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 10 *gennaio.* — Ieri nell'Assemblea legislativa furono discussi gli articoli della legge relativa alla nomina e demissione de' maestri primarii, e parecchi adottati. Però la discussione non fu di particolare interesse. Nel corso della seduta l'Assemblea decise, che la legge presentata il giorno innanzi dal generale d'Hautpoul per accrescere lo stipendio degli uffiziali non-commissionati abbia ad essere esaminata da una commissione speciale e non da quella del budget.

Parigi, 10 *gennaio.* — Il sig. Quentin Bauchart ha deposto nella seduta d'oggi sul banco della presidenza dell'Assemblea il seguente emendamento al progetto di legge organica sull'istruzione pubblica.

« I maestri comunali attualmente in attività di servizio non potranno continuare le loro funzioni, se non ottengono una nuova nomina.

« Verrà proceduto alla nomina ed alla istituzione dei maestri comunali attualmente in attività, nei tre mesi della presente legge, conforme ai due primi paragrafi dell'art. 29.»

Parigi, 10 *gennaio*: Il *Moniteur* pubblica nella sua parte officiale:

1. La risoluzione presa dall'Assemblea legislativa sugli affari della Plata, la quale consta come segue:

« Considerando che il trattato *Le Predour* non venne sottoposto alla ratificazione dell'Assemblea nazionale;

« Considerando che il governo dichiara che egli intende di continuare le trattative, a fine di garantire l'onore e gl' interessi della repubblica, e che i nostri nazionali saranno seriamente protetti contro tutte le eventualità sulle rive della Plata;

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.»

2. La legge che apre un credito straordinario pel pagamento del sussidio acconsentito in favore del governo orientale.

Alemagna. — Il *Giornale Tedesco* di Francoforte delli 7 dice che la commissione centrale federale ha risolto di pigliare alcuni partiti contro le società ultra-democratiche dell'Alemagna, per essersi la loro incessante attività resa nociva ai principii monarchico-costituzionali.

— Il corrispondente berlinese dell'*Indépendance Belge*, scrivendo in data del 7, conferma la cessazione della crisi ministeriale annunziata dalla *Gazzetta di Colonia*. I ministri, dic'egli, aveano già presentata la loro dismessione, per le difficoltà che trovavano nel voler indurre il re a giurare la costituzione; ma avendo da ultimo S. M. assentito a giurare, essi la ritirarono e rimasero in ufficio. Il giorno 7 dovevasi mandare un reale messaggio alla Camera; ma fu poi differito di uno o due giorni.

— Nella prima Camera della Prussia, il giorno 7, fu dal ministro degli affari esteri presentato il trattato per cui vengono ceduti alla Prussia i principati d'Hohenzollern. Egli disse come gli stessi principati fossero quelli che proposero una tale unione; e che dove la Prussia non l'avesse accettata, essi si sarebbero congiunti con un altro Stato.

Francoforte, 7 *gennaio.* — I membri della maggioranza dell'Assemblea costituente hanno formalmente protestato contro l'atto del 31 dicembre per cui il Senato convoca gli elettori per la formazione di un nuovo corpo legislativo. I segnatarii della protesta pretendono che le leggi elettorali invocate dal Senato siano state abbrogate dalla legge fondamentale, promulgata dallo stesso Senato addì 19 ottobre ultimo.

Inghilterra. — Con proclama speciale della regina Vittoria la sessione del Parlamento inglese è fissata al 31 gennaio. *(Débats).*

Stati-Uniti. — Il vapore l'*Ibernia* è giunto a Londra il 9 gennaio con notizie di Nuova-York del 26 dicembre, e portò il messaggio del presidente degli Stati-Uniti.

Le differenze insorte colla Francia sono in esso trattate come cose di poco conto; le relazioni coll'Inghilterra comprendendovi la questione del passaggio pel lago di Nicaragua non offrono difficoltà. Il gen. Taylor minaccia il Portogallo di un nuovo messaggio ove si rifiuti a pagare il suo debito: è notato un deficit di 19 milioni di dollari tra l'entrata e l'uscita di quest'anno.

Borsa di Parigi, 10 *gennaio.* — Cominciarono oggi le realizzazioni di benefizii, e provocarono nei fondi pubblici una tendenza al ribasso notevole. Il 5 0|0 aperto a 94, 20, si mantenne alquanto saldo sul 94, e poi cadde a 93, 75. Il 3 0|0 venne chiuso a 57, 50 in ribasso di 40 cent. Varie sono le opinioni ed i dubbi ai quali questa tendenza diede luogo: alcuni prevedono una continuazione di ribasso: altri invece predicono che la reazione d'oggi non farà che provocare delle nuove compere, e che alla fine del mese vi sarà rialzo rimarchevole. Produsse qualche sensazione il ribasso di quest'oggi nei fondi piemontesi: scarse sono del resto le novelle estere arrivate a Parigi.

— Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotchild) ha incominciato a 89, in seguito giunse a 90, 75. Quindi chiuse a 90, 25. L'antico prestito piemontese a 970, ed il nuovo a 960, hanno ribassato di 15 cent.

AVVISO.

Da oggi la Direzione del Giornale il *Risorgimento* ha tolta la facoltà ai librai Gianini e Fiore di ricevere gli abbuonamenti e le sottoscrizioni di azioni per il detto Giornale, come pure la distribuzione del foglio; e perciò i signori azionisti ed abbonati che ricevevano il foglio dai suddetti librai potranno riceverlo dalla Direzione o da altri librai indicati in capo del giornale.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera* 14 *gennaio*).

REGIO. *Riposo.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Prigionia e Morte di Cristoforo Colombo. = Uno scandalo al teatro.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese recita.

VAUXHALL. *Serata.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	1 anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Alle ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 15 Gennaio 1850.** **N.° 633.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO: *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova*.
Carlo Schiepatti, *contrada di Po*.
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto*.
Luigi Conterno, *contrada di Po*.
Vedova Reviglio, *via Doragrossa*.
Giovanni Grosso, *via Doragrossa*.

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

14 Gennaio.

Dopo i voti sul trattato di pace e sulla legge elettorale, la polemica giornalistica ha ripigliato quello stile che per rara eccezione da alcuni giorni pareva quasi abbandonato; onde prevediamo che le imminenti elezioni si faranno rientrare in un campo nel quale dovremo adoperare quella forza ed energia che ci ispirarono sempre le nostre convinzioni.

La vita politica, l'ufficio cui ci siamo condannati così vogliono, e sarebbe inutile volercene schermire: ma questa volta sentiamo che egli è oramai tempo di togliere ai nostri avversarii il privilegio di un'arma della quale già troppo hanno abusato.

Al leggere certi fogli, al sentire certi oratori parrebbe che tutti i sentimenti di patria, di libertà, di indipendenza si fossero rifugiati nelle loro colonne, e non potessero venir espressi che per loro mezzo: essi sono i difensori nati del popolo; essi i soli campioni d'Italia; essi i propugnatori instancabili delle libere nostre istituzioni: tutti gli altri sono o sospetti o convinti di reazione, nemici al popolo, all' Italia, alla libertà! È questo, lo sappiamo, il procedere di tutti i partiti, ma in ogni cosa ci vuol pure una certa misura, e la pazienza ha i suoi limiti. Nè questo diciamo per noi, che di tutti quei paroloni sappiamo pesare il giusto valore; ma lo diciamo onde sappiasi che d'or in avanti non ci crederemo più stretti da quelle tristi circostanze che ci imponevano un riguardo che non era pur sentito da altri, a cedere loro un campo nel quale le parole han troppo spesso tenuto luogo di fatti.

Se fuvvi mai circostanza in cui dovesse comprendersi quanto valer potesse la dignità del silenzio, quella era in cui la Camera trovavasi inesorabilmente forzata al voto della pace coll'Austria. Ma per quanto sia doloroso dirlo, fra discordanti clamori, fra mal compresse risa provocate a forza dalle più eccentriche, e proterve proteste, dovette compiersi sì solenne e doloroso atto! Se dovere esser poteva il silenzio pel passato, non lo sarà piu per l'avvenire, e noi saremo fra i primi a pretendere che la commissione d'inchiesta sui fatti di Novara pronunzi alfine il suo giudizio. Le parole *tradimento*, *armistizio* devono cessare dall'essere un'arma per un partito: lo vogliono quella giustizia, quella verità che stanno al di sopra di ogni umano riguardo; lo vogliamo noi, che di tutti i sagrifizi fatti in questi ultimi due anni, il più ingrato, lo diciamo altamente, si fu quello di veder precipitato ogni più sano principio dalle più cieche esagerazioni, e di dover soffocare in petto la voce del buon senso e della verità, per non dar ansa maggiore a quelle calunnie che sfidavano ogni umano criterio; tristamente persuasi che l'opinione pubblica non si sarebbe ravviata che dopo la più dura esperienza e le più terribili sciagure.

Non ignoriamo a quali memorie e passioni si faccia appello onde mantenere in sospetto ogni governo che accenni a reggere con ferma mano il timone dello Stato; non ignoriamo che esistono partiti abbastanza ciechi per sognare il ritorno di un passato, le cui odiose memorie sono l'arma la più potente di cui si valgano i nostri declamatori di libertà: ma alle parole noi opporremo i fatti, all'ideale la realtà e forzeremo ascendere su questa bassa terra quegli spiriti sublimi che vagarono sin'ora negli spazi eterei di una politica trascendentale. E quando diremo che la sola guerra d'Indipendenza costò al Piemonte 220 milioni, che abbandonati da tutti, soli una volta ancora rimaniamo a difendere per l'intiera Penisola il vessillo della libertà, ciò sarà per ricordare quanto ci rimane da farsi ed acciò si tocchi una volta con mano la verità, e si conosca qual è il valore delle parole, e più degli uomini che ne fanno sì tristo abuso.

Egli è bensì vero che leggendo la storia di tutti i popoli liberi noi troviamo ad ogni passo esempi che, scambiati i nomi, si attaglierebbero perfettamente ai tempi, agli uomini ed alle cose nostre; ma se la storia è lettera morta per i più, faremo in modo che le lezioni che da essa si ricavano, e la giornaliera esperienza non rimangano sempre senza profitto. Non ci adombreremo dunque, più che pel passato, se i nostri avversarii continueranno nell' arrogarsi il monopolio di quanto havvi di generoso in politica: conosciamo troppo qual'è la tattica di tutte le opposizioni per maravigliarci di quel puritanismo ch' essi spiegano nell' interpretazione, nell' applicazione dello Statuto. Ma li avvertiamo, che non abbiamo intenzione di lasciarli sempre passar oltre in pace. Queste declamazioni, queste rodomontate noi le leggiamo nella storia del Congresso Belgico: gli stessi sospetti, le stesse recriminazioni, lo stesso sistema per la guerra contro l'Olanda e contro l' Europa intiera. Ma qual partito vinse? forse quello degli esagerati? no: ma quello del buon senso pratico, quello che stava pazientemente e fermamente esposto a tutte le calunnie e le ingiurie dei radicali e dei repubblicani. —

Noi abbiamo pur ora con temperato provvedimento veduto modificata in senso progressivo la legge elettorale. Or la stessa questione agitavasi circa un mese fa nell'Assemblea francese: non trattavasi che di una semplice delimitazione di distretti elettorali; ma si consulti il *Monitore* francese e si vedrà che la *Montagna* la prendeva sullo stesso tuono e gridava violata la costituzione, trionfante la reazione, e finiva come finì da noi — In tutti i Parlamenti, in tutte le Assemblee del mondo avviene la stessa cosa; chi grida più alto, chi impreca, chi minaccia è sicuro di avere quegli applausi che furono così giustamente caratterizzati da Focione, quando sentendosi applaudito dalla folla, si volse a domandare agli amici se eragli sfuggito qualche sproposito. — Ma il popolo Subalpino è di tal tempra che noi veggiamo non lontano il giorno in cui conoscerà alfine quali siano gli uomini di *fatti* e quali di *parole*; qual differenza passi tra chi accettò l'eredità degli altrui errori, e chi dopo averli commessi vorrebbe ad altri addossarne la responsabilità con uno strano esempio di giustizia! Il Piemonte deve pensare a 400 milioni del suo debito pubblico, deve pensare che su di lui pesa l'avvenire delle libertà italiane! Immensa è l'opera che gli sovrasta e per compierla ci vogliono *fatti* e non *parole*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ieri abbiamo cogli esempi pratici fatto toccar con mano la incredibile incapacità legislativa ed amministrativa di certi uomini della sinistra; oggi ci tocca tornar sull' argomento per notare ai nostri lettori la strana singolarità degli spedienti, ai quali nella loro libidine di ambizione e di popolarità, hanno ricorso per inorpellare la vanità dei loro concetti, e l'impotenza dei loro conati. E sì che l'uomo del quale dobbiamo di proposito tener discorso è ora forse tra le migliori capacità loro rimaste.

Era in discussione la legge per la quale sono estese alla Sardegna le RR. LL. PP. che abolirono le immunità a favore dei genitori di dodici figliuoli, accordando l'annuo sussidio di lire 250 a quelli fra di essi, che si trovassero in assoluto bisogno di soccorso pel sostenimento della famiglia.

Accettate dal ministero le modificazioni proposte dalla commissione parea non vi dovesse esser grave difficoltà, quando il deputato Pescatore, presa la parola contro la proposta legge, trasportò sovra tutt'altro terreno la questione, e sviandola dal suo primo scopo, pose in discussione tutto un nuovo sistema sociale, enunciando tali principii, che logicamente conducono in via diretta al comunismo.

Nè questa è la prima volta, che nel deputato Pescatore appaiono consimili tendenze. Tutti rammentano la sua famosa mozione dell'imposta progressiva; sappiamo inoltre di certe lettere, e certi scritti all'epoca delle seconde elezioni, nei quali ad amicarsi gli elettori d'un certo collegio del canavese, predicava un nuovo riparto delle pubbliche gravezze secondo un trovato di sua invenzione, pel quale accrescendosi smisuratamente, a suo dire, le entrate dello Stato, sarebbesi la quotità delle imposte in eguale proporzione diminuita per le classi meno agiate; ed in oggi ci formulò più esplicitamente che mai le sue teorie comunistiche.

Nelle immunità accordate ai padri di numerosa prole, sempre erasi fin dalla legge Papia Poppea visto un eccitamento al matrimonio, un favore concessogli per agevolare l'incremento della popolazione, e vi vollero secoli e secoli; e dopo i secoli, ci volle il temerario ardire di Malthus per correggere l'inveterato pregiudizio, e stabilire teoricamente e praticamente questo semplicissimo assioma, che male si chiama a vivere chi non ha di che vivere; o in altri termini, che l'incremento di popolazione non è un bene, se non quando si trovi in proporzione dell'incremento dei mezzi di sussistenza.

Ma il deputato Pescatore ha una antipatia invincibile per tutto ciò che sa di ovvio e di naturale; al suo ingegno ci vogliono in tutto problemi complicati, e sottili interpretazioni; sovrattutto poi ci vuole materia a declamazioni e ad invettive. Nulla di tutto ciò avrebbe trovato nella questione prendendola pel suo verso; ed ecco perchè egli credette dover improvvisare una teoria interamente sua, e dirci, che la ragione di quella legge, era nel principio di giustizia distributiva, secondo il quale si dee dal governo a ciascuno secondo i suoi bisogni e secondo il suo lavoro provvedere. Ma chi ha dodici figli ha bisogni

---

APPENDICE.

BELLE ARTI.

I paragoni sono odiosi. Questa volgare sentenza ha un fondo di verità, e specialmente quando il paragone venga istituito tra due persone; ma noi, prendendo ad usare del paragone in un senso più lato, crediamo di poter anche dire: *I paragoni sono utili.* E senza dilungarci in parole, allegando esempi in appoggio della nostra opinione, vogliamo cercare di addimostrarlo col fatto paragonando lo sceneggiare delle drammatiche compagnie francesi con quello delle italiane. E giacchè ne abbiamo il destro, poseremo una parte del nostro paragone sopra di quella che presentemente sta esercitandosi al teatro Nazionale.

Ben vede ognuno, che sfuggendo ora noi dal trattare del merito particolare di questo o di quell'attore, vogliamo discorrere sul valore di tutti, considerati nel loro insieme, onde poter notare le cose degne d'essere nel complesso seguite, e quelle che, per avventura, si avessero ad evitare.

Comincieremo pertanto dall'osservare come gli attori italiani abbiano sopra gli attori francesi molti vantaggi, derivanti da doni naturali, inerenti alla propria nazione, e principalmente notiamo: la particolare mobilità dei lineamenti del volto, la spontanea eloquenza del gesto, la lingua molto più chiara ed armoniosa, ed una pronunciazione più spiccata, e libera d' ogni impaccio nasale o gutturale.

Tutti questi vantaggi, uniti a quel genio d'imitazione che dà agli Italiani il primato nelle arti belle, dovrebbero pur anche nell'arte drammatica farli superiori alle altre nazioni; ma appunto per tanti doni elargiti loro dalla natura, una gran parte dei nostri comici si crede ricca abbastanza ed abbastanza provveduta, per correre gloriosamente, quasi senz' altro studio, l'aringo difficilissimo della scena.

Così molti uomini, per favore delle dovizie, credono di poter primeggiare nel mondo senza uopo di dottrina, e pur troppo! per somma sventura dei buoni, siccome a questi, riesce a quelli quasi sempre l'intento. Il pubblico, irriflessivo, spesso si appaga di una bella presenza e di una buona voce che tratto tratto lo scuota (poco importando se con una bellezza artistica, o con una stramberia) e, tutto che manchi, attribuisce poi all'attore il merito dello scrittore.

È ben vero che fra tanti plaudenti per sensazione non ragionata vi sono alcuni che non lasciansi andare all' applauso se non consigliati dal criterio, e costoro non degnano del nome d'artista, nè anche l'avvenente donzella che sa piangere e svenire con grazia, quando lo svenimento ed il pianto non siano impressi di quelle modificazioni che l'opportunità dell'azione ed il carattere del personaggio rappresentato richieggono.

« Ma, ci si dirà dai nostri comici improvvisatori, e quanti sono a por mente a tutto ciò? Il pubblico è forse artista? E non siamo noi un po' più, un po' meno applauditi tutti, quando rappresentiamo una bella parte? » — E noi risponderemo: « Ecco perchè in Italia l' arte drammatica non è tenuta in quella stima che merita! Perchè nel modo che la esercitate, essa non è più per voi quell'arte difficilissima, che per se stessa è in fatti. Tutti saprebbero, come voi, dopo un po' di pratica materiale adoperarla; tutti, anche coloro che non hanno il menomo sentore d'artista, poichè al modo vostro essa non è più nè anche un' arte, essa è un mestiere. Voi, invece d'immedesimarvi del carattere che assumete, invece di continuare coll'intelletto e col cuore la creazione del poeta, non fate che guastarla, innestando voi stessi tali quali siete, sui personaggi da lui posti in azione. Voi soffocate sotto le monotone cadenze di una falsa declamazione l'infinita varietà degli affetti. Collocate qua e là, come ve lo consiglia l'effetto del momento, e senza mai tener conto del tutto, un'enfasi, uno sdegno, una gioia, un pianto che avete in pronto per ogni parte. Ogni sceneggiamento distruggete, o guastate, per non allontanarvi dal suggeritore da cui prendete a brani la parola e l'ispirazione; ed in grazia poi dei naturali doni, delle vesti, delle acconciature, e più di tutto dei concetti dell'autore, al pubblico non artista sembrate artisti; ma l'arte per voi resterebbe mestiere, se anche tra noi non vi fossero attori che battono una via ben diversa della vostra.

Se non ne avessimo di tali, meglio crederemmo il tacere; ma, grazie al cielo, come in ogni bell'arte, anche nella drammatica l'Italia può onorarsi di alcuni veramente degni di tutta lode, e tra questi di chi potrebbe tener fronte ai più celebrati artisti della commedia francese.

Del resto parlando delle francesi compagnie, non vorremo già dire che tutti gli attori sappiano trasformarsi identicamente nel carattere che rappresentano; questo merito è di pochi anche tra loro, mentre costituisce appunto la sublimità dell'arte. Ma diremo che in generale essi mostrano di porre ogni studio per avvicinarsi ad una tal meta. Quindi più accurati li vediamo nell'acconciarsi il capo e la persona a seconda dell'epoca assegnata dal poeta all'azione e conforme al grado ed al carattere del personaggio che figurano. Li sentiamo in pieno possesso della loro parte risparmiandoci così l'affannata voce del suggeritore che venga ad informarne anticipatamente di quello che gli attori debbono ripetere: e per ciò appunto che hanno bene a memoria le cose che debbon dire, eccoli discendere e risalire con sicurezza la scena, e starsene come convenga, o in disparte o riuniti, ora presso un caminetto, ora seduti ad una tavola, ora affacciati ad un balcone, e continuare spediti e franchi i loro dialoghi, anche lontani da quel buco, che per molti attori nostri potrebbe dirsi il punto di attrazione costante.

Le diverse abitudini sociali e massime quelle delle alte classi sono dagli attori francesi più che dai nostri convenevolmente ritratte. Invece di declamare (quando non recitino la tragedia) per lo più parlano. In luogo di terminare le parlate con cadenze convenzionali, chiedendo quasi per carità il consueto applauso al pubblico, procurano di finirle secondo ragione.

Ma dove le compagnie francesi ci paiono specialmente superiori alle italiane, si è nell'armonia del sceneggiamento, nella giusta disposizione dei quadri, nella ragionata collocazione degli attori in ogni scena: dalle quali cose precipuamente risulta il bello complessivo di una rappresentazione teatrale. A questo provvedono in parte i loro poeti drammatici, notando la distribuzione locale degli attori nei componimenti (e potrebbero pure gli attori nostri tenerne conto nelle traduzioni, se non vi si opponessero talvolta alcune sciocche conve-

24

maggiori di colui che ne ha solo tre o quattro; e servendo con più, serve maggiormente lo Stato; dunque la legge che stabilì quella immunità, non fece che riconoscere il suo diritto; e pertanto lungi dall'estendere alla Sardegna una legge restrittiva della medesima, devesi anzi pensare a riformarla in terraferma.

Il sofisma era evidente; la stiracchiatura tale, da sconnettere affatto ogni parte del suo discorso; ma non pertanto ei durò irremovibile nello svolgimento di quell'assurda tesi, il corollario logico della quale, secondo molto acconciamente notavagli il deputato Cavour, dovrebb'essere un bilancio di tutte le famiglie, per conoscerne i bisogni e provvedervi.

Ecco impertanto dove trascina un cieco spirito di parte. Per il bisogno di combattere in qualche modo il governo, non si può nemmeno più pensare a scegliersi l'arma; si afferra la prima senza distinzione, senza esame, anche col pericolo ch'ella sia a due tagli. Il professore Pescatore per far opposizione ha dovuto dichiararsi comunista! plagiare Fourier e Louis Blanc!

E gli elettori di buon senso che ne possono dire? Qual è il giudizio solo possibile su questa teoria, e sugli uomini che se ne fanno i campioni, e forse sono i primi a sprezzarla e detestarla, perchè hanno mente capace di comprenderla?

Il loro voto non sarà certamente dissimile da quello col quale la Camera, reietta la mozione Pescatore, approvava a grande maggioranza la proposta legge.

Seguitiamo la *Concordia* nel suo metodo di *far sorgere l'amore dall'ingiuria.* — Vi fu ha poche sere convegno in casa il ministro dell'interno. Ognuno apprezza di quanto bene possano essere feconde le vicendevoli conoscenze infra uomini politici dei tanti (ah troppi!) colori. La veglia offerta dal Galvagno ebbe questo scopo. La *Concordia* con maligna rabbia di partito, assicura che la veglia del Galvagno fu data a bella posta per insultare ai dolori del paese, per giubilare del trattato di pace! Sintomo d'amore! Prosiegue la *Concordia*: *mentre la vedova di Santorre di Santa Rosa è in pericolo di vita, il ministro Santa Rosa invita, non sappiam quanti ministeriali dell'una e dell' altra Camera, e quanti inviati stranieri a convenire nelle aule liete e festose, ecc.*

Probabilmente pochi lettori a fronte di tanta sicurezza di esposizione, s'aspetteranno di udire da noi, che tutta questa è una favola infame inventata dalla *Concordia* . . . pel solo fine di far sorgere l'amore. In casa del signor Pietro Santa Rosa non vi furono feste: sua cugina la vedova dell'illustre Santore fu malata, ma da alcuni dì trovandosi in via di convalescenza, aveva già consentito a ricevere parecchi conoscenti. Manifestatosi da alcuni parenti del signor Pietro Santa Rosa il desiderio di una picciola festa di famiglia, questa ebbe luogo: non vi furono invitati (*nemmeno uno!*) nè ministeriali, nè oppositori: solo invitato fu il suo cugino Teodoro di Santa Rosa, figlio della vedova che caritatevolmente la *Concordia* suppone moribonda. Del resto lo stesso figlio Teodoro, il domani di quella sera, faceva in chiesa pubblicare il suo matrimonio, cosa che generalmente i figli non si permettono quando hanno la madre in fin di vita. In quanto agli *inviati stranieri* non è mestieri dire, che non se n'ebbe l'ombra, perchè si trattava di una semplice e quieta riunione famigliare. Così l'*astio* di partito perseguita gli onest'uomini fino oltre la soglia della domestica tranquillità. — Per ciò che spetta alla vedova di Santorre, è bene che in guisa di storia i nostri lettori sappiano, che quando gli uomini della *Concordia* erano al potere, non ebbero vergogna di supporla anch'essa capace di *tradimenti* (e chi non supposero traditore?) e che la fecero insultare con una bruttale perquisizione politica nel suo ritiro della valle d'Aosta!!!

Queste cose noi riferiamo con dolore e vergogna del nostro paese. Nella *Concordia*, ciò che prima era fiele, condensandosi pel rimpicciolimento del formato, è diventato veleno. Ora per avere anche stavolta detto una verità e difeso un calunniato, ci aspettiamo d'esser chiamati *ministeriali*!

Per opera di parecchi distinti negozianti e banchieri stassi ordinando in Genova sopra larghe basi una società collo scopo d'intraprendere il commercio delle Indie Orientali, della China e dei mari australi. Da questo commercio trovavansi per lo passato quasi affatto escluse le nazioni che non possedevano in quelle lontane contrade colonie o stabilimenti marittimi: e le restrizioni e gl'incagli che l'Inghilterra e l'Olanda imponevano sugli esteri navigli che approdavano nei porti sottoposti al loro dominio, rendevano difficile per le altre potenze ogni traffico diretto in quei mari, ed impossibile qualunque traffico indiretto.

Ma ora che queste nazioni sono entrambe sinceramente entrate nella via della libertà commerciale, ed hanno abolito, o stanno per abolire, a favore dei popoli che si dimostreranno pronti a seguire il loro esempio, ogni dazio differenziale di navigazione e di dogana, i mari delle Indie, della China e dell'Australia offrono un campo quasi senza limiti alle imprese delle nazioni esperte nell'arte delle difficili navigazioni, e dotate di sufficiente genio per dar opera alle più vaste operazioni commerciali.

Prima fra queste noi reputiamo potersi annoverare la nazione Ligure, che nel periodo trascorso dalla pace del 14 ai giorni nostri diede ripetute e non dubbie prove di essere tuttora meritevole dell'antica fama dai suoi avi acquistata. Infatti, ad onta della difficile condizione a cui si trovavano per lo passato ridotte le potenze marittime secondarie, a cagione della illiberale politica delle potenze maggiori, i Genovesi seppero acquistare la supremazia commerciale in alcune regioni dell'Oriente, e segnatamente nel mar Nero, e stabilire un esteso e proficuo commercio nelle vaste contrade dell'America meridionale, a dispetto della concorrenza delle più ricche e intraprendenti nazioni dei due emisferi.

Se sinora essi non spinsero i loro navigli oltre il Capo di Buona Speranza, non fu certo difetto d'intelligenza o d'ardire; ma ciò deve attribuirsi onninamente ai privilegi ed ai monopolii che favorivano in quelle regioni i commercianti loro emuli.

Distrutti ora questi privilegi, aboliti questi monopolii, ammessi i Genovesi ad un eguale trattamento coi popoli che per l'addietro godevano speciali favori, essi non si ristaranno, ne siam convinti, dal penetrare nei mari dell'India e dell'Australia per partecipare ai benefizii del crescente commercio dell'Europa col lontano Oriente.

Il commercio delle regioni oltre il Capo di Buona Speranza coi popoli europei è andato in questi ultimi anni rapidamente svolgendosi, e pare destinato ad acquistare una sempre maggior importanza; onde non v'ha pericolo che il numero dei navigli che ad esso si consacreranno, sia per riescire soverchio.

Se si pon mente in fatto agli straordinarii progressi della produzione delle lane nell'Australia, dei caffè nell'isola di Ceylan, dei cotoni nelle Indie; al continuo incremento della consumazione del thè e delle sete della China, del pepe ed altre specie delle isole Malesi; degli indachi, dei salnitri delle Indie; ognuno rimarrà di leggieri convinto che i bastimenti europei giunti nei mari orientali non saranno esposti a patire un difetto di carico per operare proficuamente il loro ritorno.

I sovra enumerati prodotti trovavano già nei porti del Mediterraneo, ed in quello di Genova in ispecie, un largo smercio. Ma per lo passato in essi non giungevano direttamente dai paesi di produzione, ma bensì dai porti di deposito (*entrepôts*) delle nazioni che serbavano intero nelle loro mani il monopolio del commercio dell'Asia, l'Inghilterra e l'Olanda, e quindi vi giungevano gravati di spese straordinarie.

Ora ch'essi potranno essere importati direttamente con notevole risparmio di spesa, ne crescerà senza fallo di molto il consumo. Perciò havvi fondato motivo di credere che le importazioni dirette dall'Asia somministreranno un vasto alimento al nostro commercio marittimo. Ma quand'anche ciò non fosse, quand'anche per imprevedibili circostanze economiche non tornasse acconcio ai nostri navigli il comporre carichi esclusivamente destinati pel Mediterraneo, sarà sempre in loro facoltà, stante l'abolizione dell'atto di navigazione, di ottenere un competente nolo facendo vela per l'Inghilterra.

Se evidenti appaiono i vantaggi che Genova può ricavare dal commercio d'importazione coll'Asia, più dubbi potranno sembrare a taluno i risultamenti del commercio d'esportazione.

Infatti, essendo rimasti esclusi sinora i popoli del Mediterraneo dal commercio asiatico, ben pochi dei loro prodotti sono esportati oltre il Capo di Buona Speranza; l'Inghilterra e l'Olanda godono ancora in fatto del monopolio dei mercati in quelle regioni. Onde non v'ha dubbio che in sul principio i nostri commercianti incontreranno qualche difficoltà a sfogare le produzioni del nostro paese; per ciò si richiederà intelligenza, buona fede e soprattutto perseveranza. Con questi mezzi siam convinti che essi otterranno risultati analoghi a quelli conseguiti nell'America meridionale, e che in breve troveranno nelle Indie, nella China e nell'arcipelago Malesio, mercati non men proficui ai prodotti del Mediterraneo di quanto sieno riusciti quelli del Rio della Plata, del Brasile e del Chilì.

Già parecchi articoli delle nostre contrade sono indirettamente trasportati nell'Asia, come i coralli, i marmi, le paste, i vini di liquore, le acquavite, gli olii sopraffini, ecc. Il loro consumo crescerà senza fallo quando i nostri commercianti, esportandoli direttamente, potranno smerciarli a prezzo minore di quello che in ora si pratica dai negozianti inglesi ed olandesi.

Crediamo quindi poter asserire che l'Asia offre al commercio genovese un campo proficuo d'operazioni tanto pel commercio d'importazione, quanto per quello di esportazione.

Un solo ostacolo potrebbe opporsi alla pronta attivazione delle operazioni commerciali di Genova colle regioni asiatiche, ed è la vastità dei capitali ch'esse richieggono, sia perchè esse si raggirano sopra materie di alto valore, e non possono realizzarsi se non dopo un lungo spazio di tempo; sia pure perchè la navigazione dei mari indiani rende necessaria la costruzione di solidi e spaziosi bastimenti, assai più costosi di quelli soliti a fabbricarsi nella Liguria.

Ma è appunto a rimuovere queste difficoltà che mira il progetto di cui abbiamo discorso in capo di quest'articolo. Col riunire un capitale di 3,000,000 di lire, diviso in 300 azioni di 10,000 lire, caduna, si verrà a costituire una potente società, la quale disporrà di mezzi bastevoli per far costrurre due o più navigli della portata e della solidità delle migliori navi inglesi conosciute sotto il nome di *Indiamem*, e per compiere, senza il sussidio del credito, vaste intraprese commerciali colle lontane regioni asiatiche.

Noi non dubitiamo che tale utile progetto sarà tosto portato a compimento, sia perchè confidiamo nei lumi e nell'attività dei primi suoi promotori, i sigg. Giacomo Millo, Paolo Sconnio e Giuseppe Gamba; sia perchè sappiamo che essi hanno di già ottenuto il concorso di parecchie delle principali notabilità del commercio genovese, i sigg. Paredi, Bombrini, Carlo Grendy, Penco ed altri.

Ma siccome Genova non sarà sola a profittare di questa grande impresa commerciale, ma essa tornerà altresì giovevole alle altre provincie dello Stato che tutte più o meno partecipano al commercio d'esportazione; noi vorremmo che anche ad essa si associassero i capitalisti del Piemonte, onde la futura compagnia Italiana delle Indie rivestisse un vero carattere nazionale.

Noi facciamo fervidi voti pel buon andamento di questa società, confidando ch'essa contribuirà non poco ad imprimere un rapido sviluppo a quello spirito di associazione, che pare finalmente volersi risvegliare presso di noi, e che solo può condurci a raggiungere quell' alto grado di prosperità economica, a cui la Provvidenza ha chiamato le regioni Subalpine, largheggiando loro tutti gli elementi materiali che possono fare un popolo ricco e potente.

La stima che facciamo ed abbiamo ognor fatta del sig. Rattazzi esclude ogni supposto che potesse tornargli a carico personale l'espressione usata nell' articolo da lui infraccennato. La nostra polemica non mira mai che all' uomo politico, e lo giudica a misura di quegli avvenimenti e fatti che cadono per la loro natura nel dominio della pubblicità; questo giudizio però non si estende mai alle intenzioni, e molto meno all'uomo privato.

Pregiatissimo signore,

Nel primo articolo del n. 631 del di lei giornale si afferma che al ministero *Rattazzi è dovuta la trista gloria di avere il primo introdotto in Piemonte l'influenza governativa sulle elezioni.* Io considero troppo grave questa accusa per rimanere in silenzio. La respingo risolutamente, e sfido lo scrittore dell'articolo a citare le cose, ed addurre i fatti cui egli vagamente allude. Affermo anzi sull'onor mio, che mi astenni mai sempre da qualsiasi atto o parola, che mirasse o direttamente od indirettamente a rendere meno libere le elezioni.

Allorchè in gennaio del 1849 ebbero luogo le elezioni generali, le sole che seguirono nel tempo in cui ero ministro, io sopraintendevo alle cose di grazia e giustizia: il solo atto di cui io possa essere risponsabile è la circolare, che in quella circostanza il ministro dell'interno ha diretto agli intendenti, perchè fu nel consiglio dei ministri che si deliberò di farla e di pubblicarla: il tenore di questa circolare dimostra quali erano su questo punto le intenzioni degli uomini che in allora si trovavano al potere. In quella istessa occasione alcuni elettori del collegio di Bioglio mi scrissero per offrirmi la candidatura presso quel collegio, mi eccitarono ad accettarla, o quanto meno ad indicare una persona, sopra la quale mi sembrasse opportuno che si riunissero i loro voti. Ho risposto ad essi incontanente, e nel ringraziarli dell'onore che volevano farmi, li ho pregati di non pensare a me, perchè aveva fiducia di essere eletto dal primo collegio della città di Alessandria, il quale mi aveva già nominato altre due volte, e per la di cui elezione non potevo a meno di optare. Quanto poi al candidato che desideravano si proponesse da me, ho apertamente dicharato loro che nella posizione in cui ero *la mia delicatezza non mi permetteva di designarne alcuno.*

Se questo sia usare tristamente l'influenza governativa nelle elezioni, lascerò ad altri che lo dica: non dirò neppure se il ministero attuale siasi così regolato, e se quindi regge il confronto, che lo scrittore dell'articolo vuol fare tra di esso e quello di cui io facevo parte; amo meglio tacere in questa parte, perchè non è mio costume di fare accuse.

Non dubito, che V. S. ill.ma vorrà nella di lei lealtà far inserire questa mia in un prossimo numero del di lei giornale, ed ho in questa fiducia l'onore di professarmi coi sensi della più distinta stima e considerazione.

Di V. S. illustrissima

Dev. obb. servitore
U. Rattazzi deputato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 14 gennaio.

Presidenza Manno.

Il Senato si raccoglie negli uffizi alle ore due pomeridiane per esaminare le tre leggi presentate nell'ultima seduta, cioè la legge con che si assente dal Parlamento all'esecuzione del trattato di pace coll'Austria, e le altre due con cui si autorizza l'esercizio provvisorio dei bilanci 1849 e 1850.

La seduta pubblica incomincia alle ore 3 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto ed approvato dopo qualche rettificazione fatta dal senatore Giulio.

Il presidente notifica al Senato la morte del senatore Tempia.

Si comunica alla Camera una domanda di congedo per parte del senatore Gattinara, che viene accordato.

La parola è quindi data al ministro dell' interno, il quale presenta la legge per cui si dividono i collegi elettorali in sezioni mandamentali, e chiede che la detta legge sia trattata d'urgenza.

Il Senato dà atto al ministro della presente legge e ne approva l' urgenza.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, il presidente avverte il Senato ch'esso sarà convocato per la domane alle ore due negli uffizi, acciò spinga innanzi con alquanto più di alacrità la trattazione delle leggi presentate, e dichiara terminata la seduta.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Rapporto sul progetto di legge sulla convenzione con la Toscana. — Discussione e votazione della legge di applicazione alla Sardegna delle R. lettere patenti del 17 luglio 1845. — Pescatore, Revel, Cavour, Farina. — Progetto di legge per l'abolizione generale dei dritti differenziali. — Proposta Barbier.

All'ora 1 e min. 45 è aperta la seduta.

Il verbale della seduta precedente è letto e approvato.

Si prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Michelini domanda che sia prelevata la petizione n. 1996 di un causidico per tutto il suo ceto in Torino, che domanda di essere facoltato a rappresentare le parti innanzi al magistrato di cassazione. Poichè sarebbe questo come un emendamento al progetto di legge presentato dal ministro di giustizia per l'ammissione degli avvocati a postulare in cassazione, così chiede che la petizione sia inviata alla commissione incaricata del progetto.

Presidente fa osservare che finchè quella petizione non è riferita non si può che decretarne l'urgenza, e mai l'invio alla commissione.

Michelini insiste, poichè non vi si oppone lo statuto, nè il regolamento.

Tecchio ricorda esser uso della precedente legislatura, in casi simili, inviare la petizione alla commissione del progetto di legge, e a quella delle petizioni. Propone che si faccia ora altrettanto.

---

nienze tradizionali): nondimeno il beninsieme dipende quasi totalmente dal criterio e dal gusto del direttore. Quali debbano essere le sue cure, e se le nostre compagnie lo credano assolutamente necessario, lo diremo un'altra volta.

Intanto, poichè abbiamo toccato di quelle cose che ci parvero nelle compagnie francesi degne di essere proposte ad esempio, ci sia lecito accennare di volo ad alcune altre che vorremmo vedere emendate. Anche gli attori francesi abusando di un pregio cadono spesso in un difetto. Grande pregio è certamente quello di saper bene a memoria la propria parte; ma appunto come i nostri abusano delle doti naturali, essi abusano di questa acquisita collo studio. La fretta con cui parlano e nei dialoghi e nei soliloquii non è tutta da attribuirsi alla natura della loro lingua. Essi lasciano travedere di troppo di avere preparate nella mente le cose che dicono, anzichè curarsi d' esporle siccome nate per successione d'idee. Altro difetto non minore di questo e frequentissimo in molti di essi è quello di non dirigere lo sguardo a chi dirigono la parola, o di udire chi loro parla, tenendo gli occhi rivolti al cielo, o fisi distrattamente nel pubblico. Le quali sconvenevolezze unite a quella velocità di discorso, rendono talvolta apparenza di persona, che poco o nulla senta nel cuore di ciò che esprime col labbro.

Abbiamo detto che gli attori francesi per lo più parlano invece di declamare; ma abbiamo fatto un' eccezione per la tragedia, giacchè in essa, per dire il vero, usano una declamazione anche più esagerata, di quella degl'italiani. E ricordiamo di avere uditi attori francesi, pure stimabilissimi per molti riguardi, accentuare in cotal modo nella tragedia alcune frasi da sembrare perfino che comandassero un esercizio militare. Del resto, anche nei drammi, quando la parte s'innalza all'espressione di nobili affetti, ed in ispecie dell'amore, oltrecchè generalmente riescono piuttosto freddi, hanno pure una declamazione propria, che se non è esagerata, è però alquanto monotona. Un difetto poi che dividono con molti dei nostri attori, ma che in essi è tanto comune da parer quasi un uso stabilito, è quello di volger tratto tratto la parola ed il gesto al pubblico. Ciò fanno qualche volta nei dialoghi, quasi sempre nei soliloquii e costantemente nelle parentesi.

Tuttavia questi difetti non tolgono che, per ora, le drammatiche compagnie francesi abbiano, per quello che riguarda il complesso, il primato sopra le italiane. Ma quando bene si rifletta che i repertorii delle prime sono formati interamente di componimenti nei quali la società francese è ritratta, e che quindi deve riuscire ad esse molto più facile l'esporli colla debita verità; mentre i repertorii delle seconde, constando oramai più di componimenti stranieri, che di nostrali, difficilissimo deve tornare a queste la rappresentazione di una società che non possono conoscere se non per tradizioni; dovrà conchiudersi che gl' italiani, ricchi, come natura gli ha fatti, di fisici doni, e di una particolare attitudine all' esercizio delle arti d' imitazione, otterrebbero ben presto anche nella parte rappresentativa della drammatica il primato sull'altre nazioni, quando trovassero nella propria e nei governi che la reggono quegli appoggi e quel favore che francesi, tedeschi, ed inglesi trovano nei loro Stati.

—*—

La proposta del signor Tecchio è adottata.

Tre deputati prestano il giuramento.

Presidente. Sono all'ordine del giorno i rapporti, se ve ne siano, delle commissioni sui progetti di legge.

Berghini (dal suo posto). La commissione incaricata del progetto di legge presentato dal governo, che apre un credito di lire 500 mila per indennità a coloro che più patirono per la guerra, alla quale ho l'onore di appartenere, non ha potuto presentare le sue conclusioni, perchè ancora attende dei documenti. Pel Novarese fu fatto un lavoro che distribuisce in tre classi i danneggiati, quella dei bisognosi, pei quali il soccorso non patisce alcuna dilazione; altra di bisognosi meno pressati, e la terza degli agiati che possono aspettare qualche tempo l'indennità. La commissione avendo pensato giovarsi di questo metodo, ha dovuto domandare al governo un simile lavoro per la Lomellina, per la quale non era stato ancor fatto e tostochè l'abbia, prenderà le sue conclusioni, delle quali sarà fatta relazione alla Camera.

Sale alla tribuna il relatore della commissione incaricata del progetto di legge sul trattato con la Toscana, che abolisce i dritti differenziali sui generi introdotti colle rispettive bandiere. Ricorda il relatore che nella precedente convenzione vi era già all'articolo 10 una riserva pel commercio dei cereali, olii e vini che si introducono negli Stati Sardi dai porti del Mediterraneo, ma che si è dovuto togliere questa eccezione perchè l'equità consigliava un trattamento eguale con la Toscana. Osserva ancora, che per effetto di precedenti trattati, altre potenze avranno il dritto di reclamare lo stesso favore per le loro bandiere, una volta che è accordato alla Toscana; ma tuttavia la commissione ha pensato dover accettare la convenzione con tutte le sue conseguenze, sulla considerazione che altronde dovranno abolirsi i dritti differenziali con l'Inghilterra, onde partecipare ai benefizi dell'abolizione della celebre legge di navigazione inglese. La commissione ha intanto raccomandato al ministero, che ha ricambiato le sue promesse di far cessare la condizione sfavorevole in cui è la marina nazionale, pagando spesso il doppio dei legni esteri, per la moltiplicita dei dazi che vi sono sovra essa.

Presidente. Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna delle R. lettere patenti del 17 luglio 1845 portanti abolizione delle immunità a favore dei genitori di 12 prole *(legge il progetto)*. È aperta la discussione sul complesso.

Pescatore. L'onorevole relatore della commissione dichiara nel suo rapporto che la legge della immunità era fondata sopra una falsa dottrina di economia, ne conchiude che fece bene il legislatore ad abolirla nel 1845, e che quindi giova estendere l'abolizione alla Sardegna. Io penso che l'immunità non fosse già la conseguenza di un errore economico, ma l'applicazione della giustizia distributiva nella materia che ci occupa; quindi lungi di applicarsi alla Sardegna, penserei che le lettere patenti del 1845 debbano invocarsi per tutti i regii Stati. Le antiche leggi concedettero quell'immunità ai padri gravati di dodici figli, calcolando nel numero dapprima quelli morti in guerra, e poi anche quei morti soltanto nel servizio militare. Ciò mostra che l'immunità aveva in mira di compensare questo servizio; la media di ogni famiglia è di 3 in 4 figli; or le famiglie numerose apprestano più figli alla coscrizione; il tributo di sangue che paga una famiglia ordinaria equivale a dieci anni d'imposte, il doppio per una famiglia numerosa, a 20 anni; e l'immunità che si accorda ai padri di dodicesima prole nella maggior parte de' casi non dura più di 20 anni. Un altro motivo ad accordare la immunità fu il senso di umanità che vuole che ivi si allevii il peso o si porti il soccorso ove maggiore è il bisogno. Ma si dirà, che la legge non distingueva tra ricchi e poveri; pur è da considerare, che sia fatalità od altro, si osserva costantemente che la prole più numerosa è quella de' poveri, e povere sono le famiglie che hanno dodici figli; d'altra parte sembrò pericolosa la restrizione, e non si volle, col distinguere le famiglie agiate dalle povere, che col pretesto di non provato bisogno potesse qualche famiglia venir privata del benefizio della immunità. Tuttavia se la legge del 1845 fosse semplicemente limitativa a favore de' poveri, non avrei difficoltà ad ammetterla; ma le due disposizioni di quella legge soppressero da un lato parte del benefizio delle famiglie povere, dichiarando abolita l'immunità a danno di tutti senza distinzione, dall'altra accordarono un sussidio di lire 250 annuali alle sole famiglie veramente bisognose con dodici figli, niuno de' quali fosse atto a sostenerle. Le posteriori istruzioni ministeriali aggiunsero al danno, e furono tali da mostrare che si voleva lasciar perire la povertà, e non si cercava che la sola mendicità. Non basta che una famiglia sia stata dichiarata esente dalle spese giudiziarie, non si riconosce la povertà relativa, si richiede che la famiglia non possa sostentarsi; e di queste condizioni chi decide? Non un giurì, ma il governo, lontano da' luoghi, e composto di uomini presso cui prevale il principio che lo Stato non ha debito di carità. Questi uomini non potevano che negare ogni soccorso alle famiglie; i fatti lo comprovano: ho consultato il bilancio; le pensioni accordate prima o dopo il 1845 mostrano che il sistema novello fece cessare una buona metà dei sussidii; questo sistema sarebbe anche più tristo per la Sardegna, paese povero ove non sono strade. Pur si dirà: vi è la fusione, le strade si faranno; ma non estendiamo alla Sardegna le ingiustizie fatte in terraferma, non tiriamo da un principio ottimo pessime conseguenze. Frattanto che si diminuivano i sussidii ai poveri, si aumentavano le pensioni a' grandi; pochi mesi dopo quella legge furono fondate quattro nuove commende, gravandone lo erario, furono aumentate lire 12 mila annue di pensioni a' dignitari dello Stato. Propongo quindi che la Camera, lungi dallo applicare alla Sardegna le patenti del 1845, inviti il ministro a presentarle un progetto di riforma.

Cossu. Quantunque io accetti la conseguenza del preopinante, non posso però associarmi al suo sistema intorno alla causa per la quale furono stabilite le immunità. La causa fu evidentemente di favorire lo sviluppo della popolazione, fu un incoraggiamento a' matrimoni, una derivazione della legge Papia Poppea; or questa causa è permanente in Sardegna, pel difetto che vi ha di popolazione, che è ciò che manca all'isola, quantunque tutti ci travagliamo per aumentarla (*Si ride*). La spinta, l'incoraggiamento deve darli il governo, e io appoggio le conclusioni dell'onorevole Pescatore, onde possano quegli isolani con maggior impegno far nascere la prole (*Ilarità*). Che si confronti a questo piccolo premio la spesa che costerebbe la colonizzazione! Primo bisogno dell'isola è la popolazione. È vero che l'isola ha piuttosto uomini tendenti al matrimonio, ma il governo deve spingerli... (*Risa generali. il presidente scuote il campanello*).

Revel. Debbo premunire la Camera contro le sinistre impressioni che si procurò di far nascere contro le patenti del 17 luglio 1845, e le istruzioni da me segnate, dipinte poc'anzi con sì neri colori; e ciò mi obbliga a ricordare i mutamenti legislativi su questa materia. Già per le patenti del 1729, e per quelle del 1750 era stata accordata ai padri di dodicesima prole l'esenzione doganale; fu nel 1819 che il governo pose mano a una prima riforma in occasione di dover equiparare la legislazione piemontese a quella del ducato di Genova, ove erano anche delle esenzioni e sussidi, ma con forme e proporzioni diverse. Allora il governo pensò ritirare l'esenzione doganale; stabilì la esenzione dalla prediale, più un sussidio di 250 lire per compenso alle imposte indirette. Per lo innanzi si faceva ad arbitrio un calcolo presuntivo della consumazione di ciascuna famiglia di 12 figli, e si spedivano dei *bollettoni*, che i possessori potevano vendere e negoziare; siccome la consumazione dei ricchi era presunta maggiore che quella dei poveri, così le famiglie più agiate avevano *bollettoni* per esenzione maggiore.

Il soccorso era dato in ragione inversa del bisogno; ridurre, come si fece nel 1819, tutti questi compensi a unico sussidio di lire 250, fu un primo passo a favore dei bisognosi, e della economia finanziaria; si andava innanzi e non indietro, come suppone l'onorevole Pescatore. Ma di anno in anno cresceva il carico per questi sussidi di 15 in 20 mila franchi, cosicchè ultimamente si ridusse a franchi 500 mila. Nel 1845 si pensò a porvi riparo, e nel tempo stesso a far un nuovo progresso nel senso della giustizia, lasciando il sussidio ai bisognosi, privandone assolutamente gli agiati, e facendo cessare quella strana anomalia della immunità dai tributi, come mezzo di beneficenza! Le istruzioni che seguirono doveano essere necessariamente in senso ristretto, poichè ognun comprende come largheggiassero le autorità comunali ad assicurare bisogni, quando si trattava di beneficare coi fondi non comunali, ma dell'erario; per la stessa ragione dovè costituirsi il governo giudice del bisogno; ma ammettendo gli atti in carta libera, col parere dell'intendente generale, con l'avviso del consiglio di Stato, al quale poi seguiva il decreto reale. Io non discuterò il principio, se un uomo s'ingegna ad avere 12 figli, per trovare una pensione di 250 lire in capo al dodicesimo; il proponimento delle patenti del 1845 fu di conservare questo soccorso, ma ai soli bisognosi.

Risponderò ora al sig. Pescatore, per l'altra circostanza della creazione delle commende. Ciascuno rammenta, che l'ordine di Malta fu soppresso prima della rivoluzione, i beni di esso furono quindi amministrati dall'erario. Dopo il 1814. si agitò la quistione se dovessero considerarsi come beni devoluti al governo, o come beni ecclesiastici; nel dubbio non si dichiararono incorporati, ma li tenne l'amministrazione demaniale. Allorchè nel 1844 fui chiamato al ministero delle finanze, trovai l'affare pregiudicato. Sventuratamente il re Carlo Alberto avea dato la sua parola alla Santa Sede, che li avrebbe restituiti. Allora non potei fare meglio per l'interesse dello Stato, che proporre quella legge della fondazione di sei commende sul tesoro e conservare frattanto i beni dell'ordine di Malta; cosicchè vi fu un dippiù della dotazione delle comende impiegato in assegnazioni perpetue, mercè l'ottenuta incorporazione definitiva dei beni dell'ordine.

Cavour. Domando la parola.

Cavour. Io confesso schiettamente, che nell'entrare in questa Camera non mi aspettava punto di vedere una legge conforme ai più sani precetti dell'economia politica, conforme agli usi di tutti i popoli civili, venir così aspramente contrastata da uno dei più dotti nostri colleghi, il quale non si limita solo ad oppugnarla, ma vorrebbe anzi che fosse di nuovo posto in vigore in terraferma quel sistema che appunto si tratta di abolire in Sardegna. Un altro dotto professore levossi pure contro questa legge, ma combattendola solo dal lato dell'opportunità per ciò che riflette la Sardegna. Io mi propongo di esaminare brevemente gli argomenti dei due preopinanti.

L'onorevole Pescatore diceva essere questa legge assolutamente contraria ai principii di giustizia, i quali richieggono che ciascheduno riceva in proporzione de'suoi bisogni; tale almeno se io male non mi appongo fu la sua prima proposizione. Disse quindi che in questo caso tutti i padri di duodecima prole avevano diritto ad un sussidio a ragione dei loro bisogni ed a ragione dei servigi che prestavano allo Stato. Io credo che l'antica legge che fu abolita dal regio decreto del 1845 non riposi su questi principii, giacchè se ciò fosse stato, il legislatore avrebbe dovuto non solo provvedere ai padri di duodecima prole in una larga misura, ma eziandio proporzionatamente ai padri di 11, di 10, di 8, di 7 figli, a tutti insomma coloro aventi un numero di discendenti maggiore della cifra media indicata dallo stesso signor professore Pescatore nel numero di 3 o 4 nati per famiglia. Oltrechè se questa norma fosse generale vi sarebbero ben molti altri casi nei quali il bisogno essendo maggiore, nonostantechè non siavi la duodecima prole, si dovrebbe a tutte queste famiglie necessitose venire in aiuto. Così quella che sia priva dei genitori, quand'anche non consti che di 4 o 5 figli, può trovarsi in circostanze ben più dolorose di altra composta di 12 fanciulli, ma aventi e padre e madre in istato di guadagnare e di provvedere ai loro bisogni. Se si applicasse questo principio generalmente lo Stato dovrebbe fare il bilancio di tutte le famiglie del regno, calcolare i loro bisogni, ed assegnare a ciascuna un reddito in proporzione. Il che non è nè più nè meno che il sistema del comunismo, il quale consiste nell'assegnare un sussidio a ciascheduno in proporzione delle sue necessità; la proposizione del deputato Pescatore è insomma nulla più che la famosa formola del sig. Louis Blanc.

Si dice che il padre di 12 fanciulli contribuisce più che altri al servizio dello Stato; che paga nella coscrizione un maggior tributo che non le altre famiglie meno numerose. Senonchè questo tributo di sangue è forse pagato dal padre? e non anzi esclusivamente dal figlio? Quand'esso va sotto le armi, lo Stato provvede al suo mantenimento ed egli non rimane a carico de'suoi parenti. Egli medesimo paga il tributo, egli medesimo viene obbligato, durante un certo numero d'anni, a sacrificare la propria libertà al servizio dello Stato; dunque non è al padre che si deve un compenso; non è il padre che meriti di ricevere una largizione dallo Stato, ma se questa fosse dovuta si dovrebbe al figlio. Anche in questa parte è adunque destituita d'ogni fondamento la proposta del professore Pescatore.

Però se a ragion di diritto non si può sostenere dovuta una pensione ai padri di duodecima prole, io non nego, che per sentimento di carità e di filantropia possa la loro condizione ottenere qualche riguardo.

Certo un padre con 12 figli può trovarsi in più dolorose circostanze, in maggiore strettezza di un altro.

E se fosse ordinato in tutto lo Stato un completo sistema di soccorsi, se in ogni dove le popolazioni povere si potessero soccorrere ed andare al riparo di ogni specie di miserie, io non esiterei a proporre, che si facesse una legge generale a favore di questi padri di dodicesima prole. Ma siccome appo di noi il sistema della carità legale non si pratica, io non vedo come si possa ora far pesare sul governo un obbligo che non gli è imposto dai doveri di giustizia, nè da quelli di convenienza e che non si troverebbe punto in correlazione coll'altre parti della nostra legislazione in proposito.

Del resto io certamente non proporrei che si togliesse alle famiglie bisognevoli il sussidio di 250 lire; ma solo mi oppongo alla troppa estensione che l'onorevole signor professore Pescatore vorrebbe darvi. Circa poi a quanto egli osserva, che cioè questo sussidio non si dà a tutte le famiglie povere, noterò solo che egli suscita qui una questione di fatto molto difficile a definire, perchè bisognerebbe avere sott'occhi tutte le singole e speciali applicazioni di questa legge. Bensì io credo che l'onorevole ministro delle finanze qui presente potrà dare a questo riguardo gli opportuni schiarimenti al sig. professore Pescatore, e dirgli che il ministero ha riconosciuto ben sovente che sussidii furono accordati a persone che non erano nel bisogno, e che avevano conseguito men che veritiere attestazioni dalla non curanza, o dalla compiacenza che anima bene spesso le amministrazioni comunali, incaricate di spedire questi attestati. Del resto io penso che, senza tema di errore, possa dirsi essere molto più di frequente accaduto che sussidii siansi dati a persone non contemplate nella legge del 1845, che non ne siano stati negati a taluno il quale fosse stato in tal legge contemplato; talchè neanche qui regge la critica alla presente legge fatta dal signor deputato Pescatore.

E molto manco si può accettare come sussistente il paragone che piacque al sig. Pescatore di fare tra l'abolizione delle pensioni delle lire 250 e la instituzione delle pensioni dell'ordine Gerosolimitano, che ci fu sì pienamente spiegata dall'onorevole deputato Revel.

Questo fu semplicemente un affare di coscienza del Re Carlo Alberto, che io mi asterrò dal giudicare, e dal quale non credo si possa trarre argomento in una quistione puramente economica. Ma se le ragioni poste in campo dal signor deputato Pescatore non reggono, io credo che all'invece moltissime militano in favore di questa legge.

Il principio che muoveva il legislatore quando la sanciva, fu quello che molto opportunamente accennava l'onorevole deputato Cossu, e non già il principio di umanità o di beneficenza allegato dal sig. deputato Pescatore; fu cioè il desiderio di promuovere l'incremento della popolazione, sendochè in molti paesi credessero che nell'incremento della popolazione fosse il segreto della prosperità degli Stati, e dipendesse da misure legislative di favore e di premio. E questo appunto fu uno dei maggiori errori dalla storia e dalla scienza messi in chiaro. Non havvi omai principio meglio riconosciuto, meglio stabilito di questo, che l'aumento della popolazione dipende esclusivamente dall'aumento dei mezzi di sussistenza: aumentate i mezzi di sussistenza, e siate certi che la popolazione aumenterà rapidamente senza che sia mestieri che il governo si dia di ciò alcun pensiero.

In America non esiste alcuna legge in pro dei padri di duodecima prole, nè per favorire i matrimonii, e ciò non ostante, siccome i mezzi di sussistenza abbondano, la popolazione ogni quattro anni..... (*mormorio a sinistra*). Sì, ogni quattro anni si raddoppia; tutte le statistiche fanno fede di questo fatto. In Inghilterra, dove i mezzi di sussistenza non sono così abbondanti, la popolazione aumenta meno rapidamente; però nel principio di questo secolo la popolazione raddoppiò in cinquant'anni; dove è meno abbondante la produzione, come pur troppo accade alla Sardegna, la popolazione si accresce lentissimamente: ma io credo che quando pure a questa misura ai padri di duodecima prole si aggiungesse ogni altra maniera di eccitamento per parte del governo, finchè non si faccia in modo di rendere la Sardegna più produttiva, la popolazione non aumenterebbe più rapidamente di quanto abbia fatto pel passato. Se volete far cosa utile per la Sardegna, fate buone strade e buone leggi, sopprimete tutte le leggi che ingombrano il progresso agricola, togliete le decime, fate che la giustizia sia rispettata, e voi vedrete la popolazione in Sardegna moltiplicarsi ed aumentare, se non in proporzione così rapida come in America, certamente in una proporzione maggiore che non in qualunque altra contrada d'Europa. Di questo ella ha bisogno, ma non già di eccitamenti fittizii, e contrarii a tutti i canoni dell'economia politica.

Oltrecchè a mio credere l'aumento della popolazione è da ritenersi come un gran bene, quando contemporaneamente aumentino i mezzi di sussistenza; ma ove si cerchi di promuovere quest'incremento in ragione superiore all'aumento dei mezzi di sussistenza, io penso si faccia cosa che lungi dallo accrescere la forza e la prosperità dello Stato, lo indebolisce, lo impoverisce e torna sovrattutto a speciale detrimento delle classi povere.

Io pertanto combatto il principio dal signor Pescatore enunciato, non tanto per rapporto alle sue conseguenze finanziarie, inquantochè per esso aggraverebbesi il tesoro di più centinaia di migliaia di franchi all'anno, ma specialmente perchè con esso sanzionerebbesi una massima funestissima, e si conserverebbe la falsa idea che molti hanno, sia cioè da desiderarsi l'aumento delle popolazioni in tutti i casi, in tutte le circostanze, mentre lo ripeto, quest'aumento non è utile o necessario se non in quanto corrisponde all'aumento dei mezzi di sussistenza.

Io credo adunque che se dalla Camera si rigettasse l'attuale legge, bisognerebbe, come logica ed inevitabile conseguenza di tal voto sopprimere la cattedra di economia politica, perchè sarebbe un vero controsenso che nell'università si insegnassero i veri principii economici, mentre poi la Camera non facesse che richiamare in vita gli antichi pregiudizi e gli antichi errori.

Io pertanto dò il mio suffragio alla proposta legge.

Sappa appoggia il deputato Cavour.

Pescatore. Non risponderò che pochissime osservazioni ai signori deputati di Revel e Cavour. Non sono lontano dalle dottrine economiche del conte di Cavour; è però supposizione gratuita, erronea, che lo scopo della immunità sia stato d'incitare all'aumento della popolazione. Ripeto quel che ho detto: non si è voluto fare che un atto di giustizia distributiva. Nulla ha dunque di comune con le dottrine economiche la legge della immunità, e la Camera può votare senza perciò chiadere la cattedra di economia politica. Obbiettavasi dal sig. conte di Cavour, che se il principio della immunità fosse stato di soccorrere al bisogno, non si comprenderebbe come nissun soccorso si accordi ai padri di 11 figli o di 10; ma questa obbiezione si retorquisce (*sic*) contro di lui; dappoichè il legislatore non provvede a tutti i casi, ma a' casi estremi. — Rispondo poi al conte di Revel essere impossibile che metà delle pensioni anteriori al 1845 fosse data a famiglie non bisognose, e se più di metà furono soppresse, si deve credere che molte famiglie povere rimasero senza sussidio. Ora la Camera non deve così di leggieri appropriarsi questa legge nata sotto così infausti auspicii, poichè fu accompagnata dalla fondazione delle commende. Nè sussistono le ragioni del conte di Revel, poichè io non debbo credere che le ragioni che leggo nel proemio dell'editto, ove si dice che sebbene il governo potesse ritenere i beni dell'ordine di Malta, tuttavia poichè l'ordine era restituito in altre parti d'Italia, si ricostituiva anche qui. Insisto nella mia proposta.

Farina. Rispondo brevi parole al sig. Pescatore. Non regge affatto la sua supposizione, che un sentimento di giustizia distributiva abbia ispirato la legge delle immunità quasi compenso al tributo di sangue che pagano con la leva le famiglie più numerose; poichè la leva nacque dopo l'occupazione francese, e la immunità era accordata un secolo innanzi; perchè nel concedere l'immunità non mai si guardò se la prole fosse maschile o femminea, e qual fosse il risultato del sorteggio della coscrizione. Il progresso dell'economia politica ha dissipato l'errore che la popolazione possa aumentarsi con le immunità; e se bisognasse un altro esempio basterebbe quello della Sardegna, per la quale la immunità si reclama, onde accrescere la popolazione; mentre l'immunità godutavi da tante generazioni non ha potuto accrescerla. Altronde la legge proposta non è che di pareggiamento; se si vuol pareggiare la Sardegna agli Stati di terraferma, bisogna applicare ivi la legge che qui è in vigore. Proponga il sig. Pescatore, quando vuole, la ripristinazione di questo residuo di vecchi errori economici, e allora si discuterà. Ora non si tratta che di applicazione di una legge generale a una parte dello Stato, non della riforma di essa. Propongo la chiusura della discussione sul complesso della legge.

La chiusura è adottata.

Il presidente quindi legge i due articoli della legge, che sono adottati secondo gli emendamenti della commissione in questi sensi:

Art. 1. Le R. lettere patenti del 17 luglio 1845, che abolirono le immunità a favore dei genitori di dodici figliuoli, ed accordarono l'annuo sussidio di L. 250 a quelli fra di essi che si troveranno in assoluto bisogno di soccorso pel sostentamento della famiglia, sono estese alla Sardegna per esservi osservate secondo il loro tenore.

Art. 2. Ogni legge, prammatica, e consuetudine contraria è rivocata, e non potrà più essere applicata, se non nel senso determinato dall'art. 1 delle regie lettere patenti prementovate.

Nell'atto di passarsi allo scrutinio segreto, domanda la parola il ministro dell'agricoltura e commercio.

Ministro (alla tribuna). Presento un progetto di legge da parte del presidente del consiglio, che trovasi impedito, per l'abolizione de' dritti differenziali tra la marina nazionale e straniera. Quantunque dispensato dalla Camera dall'esporne i motivi, debbo fare alcune brevi osservazioni. Dritti differenziali esistono sul commercio de' grani, degli olii, de'vini; la nostra marina mercantile è poi gravata da tariffe di tonellaggio ed altri pesi di vario nome. Qui invoca i progressi delle scienze economiche, essendo teoria generalmente accettata di favorire con la massima libertà il commercio. Parla della opportunità che ora appresta l'abolizione della legge inglese di navigazione, ed espone le principali disposizioni del bill di abolizione, tra le quali la facoltà lasciata al consiglio della regina di ricusare i vantaggi di quel bill ne' porti e nelle colonie britanniche, ai paesi che non si pongono sul piede della reciprocanza. Cita quindi gli esempii del movimento legislativo fatto in proposito negli Stati Uniti di America, nella Svezia, e dallo stesso governo neerlandese emulo della marina britannica. Quindi il governo del re non ha potuto rimanersi spettatore indifferente. Nel tempo istesso il ministro del commercio, di accordo con quello della guerra, si accingono ad una immediata e completa riforma di tutti i regolamenti marittimi onde alleviare la marina nazionale de' pesi attuali.

Legge quindi e depone il progetto di legge, del quale è ordinata la stampa e la distribuzione.

Ministro della guerra (*alla tribuna*), presenta un progetto di legge con la quale l'intendente generale della divisione di Genova è esonerato dalle funzioni del consiglio superiore dell'ammiragliato, e gli è surrogato come membro nato il comandante di quel porto. Presenta inoltre altri progetti per miglioramenti alla marina, per la medaglia che ricorderà l'arrivo in Genova della salma del Re Carlo Alberto, per le pensioni militari.

La Camera dà atto di tutte queste comunicazioni ai due ministri.

Fatto lo scruttinio della legge per l'applicazione alla Sardegna delle regie patenti 17 luglio 1845, si hanno questi risultati:

Votanti 126, maggioranza 64. Per la legge 105, contro 21.

L'ordine del giorno chiama in seguito lo sviluppo della proposizione Barbier per dichiararsi reale la strada che per la valle di Aosta conduce al S. Bernardo.

Barbier legge una memoria sulle tristi condizioni economiche di quella provincia, e si appoggia anche sul decreto 1811 che dichiarava imperiale di seconda classe quella strada e sulle norme del regolamento del 1817. Domanda la presa in considerazione.

Demaria appoggia vivamente Barbier; attribuisce alla miseria di quei luoghi le orride piaghe del cretinismo e del tifo; è sicuro che aprendovi una strada cesseranno; cita in proposito molti esempi, tra quali quelli della Tarantasia e della Moriana.

Michelini vorrebbe riunito questo esame a quello della proposizione fatta da lui e Fagnani di una commissione di riforma del regolamento 1817.

Ministro dei lavori pubblici appoggia la proposta Barbier per le ragioni commerciali e igieniche; protesta però contro gli argomenti che si tirano dal regolamento 1817, il quale dimostra con parecchi esempi quanto sia vago, inconcludente, inopportuno.

Nell'atto che il presidente è per porre ai voti la presa in considerazione della proposta Barbier, la Camera non si trova più in numero.

Domani essendo giorno festivo, il presidente indica l'ordine del giorno per la seduta del 16 gennaio che comprende: 1 la presa in considerazione della proposta Barbier; 2 la legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri; 3 la legge sulla convenzione con la Toscana: 4 i rapporti delle commissioni se ve ne siano; 5 risposta del ministro dei lavori pubblici alla interpellazione Brunier.

Alle ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

« S. M. con decreto in data delli 8 corrente gennaio, ha nominato il conte ammiraglio cav. Filiberto d'Arcollières, ispettore della marina mercantile, presidente del consiglio d'ammiragliato, a vice-presidente del consiglio generale di sanità marittima.

25

— Nella parte non officiale pubblica la seguente notificazione dell'amministrazione del debito pubblico nei regii Stati di terraferma in data 11 gennaio.

« Il direttore generale notifica che nel giorno di giovedì 31 del corrente mese, incominciando alle ore undici antimeridiane, si procederà in una delle sale di quest'amministrazione, con accesso al pubblico, alle seguenti operazioni relative alle *obbligazioni dello Stato* al portatore, create colla legge del 26 marzo 1849; cioè:

1. All' abbruciamento delle *obbligazioni* estratte a sorte nella precedente estrazione ch'ebbe luogo il 31 luglio 1849, e che furono presentate al rimborso entro il corrente semestre, nella conformità stabilita dalle leggi e dai regolamenti veglianti.

2. Alla seconda semestrale estrazione a sorte prescritta dall'art. 4 della precitata legge 26 marzo 1849, delle obbligazioni da estinguersi in fine del corrente semestre, in via di rimborso, e da premiarsi quanto alle prime favorite dalla sorte, giusta la relativa tabella inserta nel reale decreto delli 13 giugno 1849.

Le obbligazioni da estrarsi sono in numero di sessantacinque sul totale delle 19,845 vigenti.

Quelle da premiarsi colla vincita dei premii stabiliti, oltre il rimborso di lire mille importare di ciascuna obbligazione, sono in numero di trentatre, cioè le prime che verranno estratte nell'ordine e nelle somme come segue:

Il primo estratto vincerà . .	L.	66,270
Il secondo	»	22,090
Il terzo	»	14,720
Il quarto	»	7,360
Il quinto	»	7,040
I quattro successivi L. 1470 caduno	»	5,880
Gli otto successivi » 745 »	»	5,880
I sedici successivi » 370 »	»	5,920
Totale delle vincite	L.	135,160

Una susseguente notificazione pubblicherà tosto dopo lo stato delle obbligazioni abbruciate, e quello delle obbligazioni estratte a sorte, con indicazione di quelle vincenti i premii come sopra.

Torino, li 11 gennaio 1850.

Il direttore generale SIMONDI.

— Leggesi nel *Monitore Toscano:*

FIRENZE, 11 *gennaio.* — La Camera di commercio di Firenze, alla quale da diverse case bancarie ecc. di questa capitale, era rappresentato il desiderio di vedere introdotto un sistema che semplicizzasse, e rendesse chiaro ad ognuno il ragguaglio dei cambi in corso sulla piazza di Firenze con le diverse piazze estere, nella sua adunanza del 27 dicembre adottò in massima la convenienza di fissare indistintamente il cambio dei valori esteri in questa piazza, sul ragguaglio della lira toscana effettiva, invitando il commercio ad uniformarvisi a partire dal principio del nuovo anno 1850.

LIVORNO, 10 *gennaio.* — (Cart. dello *Statuto*). Tutte le operazioni relative alla pubblicazione delle liste elettorali sono state sospese da questa comunità, aspettandosi la decisione del consiglio di Stato nella questione sollevata dalla *Corrispondenza dello Statuto.*

Il comando militare fece eseguire ieri varie perquisizioni, altre se ne eseguiscono in questo momento. Se ne ignorano le cagioni.

ROMA, 8 *gennaio.* (Cart. dello *Statuto*). — Si parla sempre del ritorno del Papa, e si continua ad assicurare che sarà in Roma prima della fine del mese. Sarà però vero? I Francesi stessi che sono in Roma comprendono e confessano, che per la natura ed incertezza continua del loro governo sono un ostacolo al ritorno del pontefice.

— Colla stessa data scrivono alla *Riforma* ciò che segue:

« Intorno alla nostra situazione poco o nulla debbo oggi aggiungere dopo la lunga iliade che vi scrissi sui nostri mali.

« Soltanto vi dirò che si parla sempre e molto del ritorno del Pontefice. Ma per ora la cosa è dubbia, ed i più pretendono che, se esso tornerà nello Stato, non verrà a Roma, ma fermerà la sua residenza provvisoriamente in Velletri od in Terracina. Ma questo temperamento, oltre avere il difetto di tutte le mezze misure, non potrà soddisfare le esigenze francesi, i di cui agenti insistono fortemente pel ritorno del Papa e della corte al Vaticano; ritorno che la diplomazia francese ha preso pel *Dio Termine* della sua politica; chè crede sciolta la così detta quistione romana!

Intanto, per non perber tempo, le commissioni di censura, in tutti i dicasteri, proseguono a destituire e dimettere gli impiegati e gli ufficiali. Si contano oramai a migliaia le famiglie i di cui individui sono per opera loro nelle strade senza un pane. Però i voti universali sono pel ritorno del Papa, perchè si dice che esso sarà allora per pubblicare un generale perdono. Speriamo.

In questi ultimi giorni Roma era una Siberia. Moltissime nevi sono cadute, e, cosa insolita, si sono trattenute molto, non essendo sparite che ieri dopo una dirotta pioggia.»

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il *New Jork journal of commerce* del 25 dicembre, reca il seguente sommario del messaggio del presidente.

Esso presenta, dice questo giornale, un limpido riassunto delle nostre condizioni straniere ed interne, e preso nel suo assieme, è tale che ogni buon cittadino ben ha di che rallegrarsi. Pacifiche sono le nostre relazioni con tutte le estere nazioni, e vi è ogni ragione a credere che esse continueranno anche per lo innanzi ad essere tali. Il messaggio discolpa il governo austriaco d'ogni mira di egoismo e di monopolio relativamente al canale proposto sull'istmo di Nicaragua, ed afferma che il godimento ne debb'essere comune a tutte le nazioni d'appresso una base comune. Le leggi di reciproca navigazione che doveano cominciare ad essere in vigore il primo gennaio, sono guardate favorevolmente dal presidente. Egli stima che per le spese della guerra e dell'indennità messicana vi sarà un *deficit* di 5,828,121 dollari nelle finanze al primo del prossimo luglio, e di altri 10,547,093 dollari al primo di luglio del 1851, locchè forma un totale di 16,375,214 dollari, e richiede l'autorizzazione di torre ad imprestito qualsiasi somma sarà necessaria a coprirlo. Egli raccomanda una revisione della tariffa, con doppio scopo sia per l'aumento dell'entrata, sia per incoraggiare l'industria nazionale. Su questo punto egli parla un linguaggio da soddisfare i voti di qualunque pur esagerato protezionista.

Quanto al sotto-tesoriere egli si contenta di dire che ov'esso sia conservato, importanti modificazioni paiono necessarie.

Raccomanda una riduzione del 5 0|0 sulla posta delle lettere, senza distinzione di distanza. Quindi conchiude con varie acconcie osservazioni sul pregio dell'unione e sui mezzi di conservarla.

Qualunque pericolo pur le sovrasti, dice il presidente, io la difenderò e manterrò nella sua interezza, nella piena estensione delle obbligazioni che m'impone e del potere che mi conferisce la costituzione.

— Dai fogli di Nuova York riceaviamo pure le seguenti notizie:

L'*Herald* bastimento inglese giunse a Mazatlan il 13 gennaio dopo essersi avanzato sino al grado di latitudine 73. 10 senza trovare notizia alcuna di John Franklin. Il comandante dell'*Herald* opina che egli sia tuttora salvo, senza che noi però siamo in grado di comunicare i motivi su cui fonda questa sua sentenza. — H. Bulwer è giunto in America, e fu presentato al Presidente il 24 dello scorso dicembre. — Il generale Cass ha proposto una sospensione di relazioni coll'Austria. — Si sono ricevute notizie dalla California che giungono sino al 15 dic. D'oro continua l'abbondanza come pel passato: ma la stagione della pioggia era incominciata.

GRECIA. — Da una lettera in data di Malta 5 gennaio alla *Riforma* ricaviamo le seguenti notizie.

« La crisi ministeriale in Grecia è terminata. Dopo diverse negoziazioni tra il re e l'ammiraglio Canaris, presidente dell'ultimo gabinetto, per effettuare una modificazione nel ministero, negoziazioni che riuscirono infruttuose, Ottone fece chiamare il signor Metaxà, al quale diè l'incarico di formare un nuovo gabinetto. Le trattative si prolungarono per più giorni, e rimasero pure senza effetto. Intanto il giorno in cui dovevano essere aperte le Camere (il 22 dicembre) è arrivato, ed era uopo aprirle, locchè ha avuto luogo, però con semplice ordinanza reale, senza il solito discorso della corona. L'ammiraglio Canaris ed i suoi colleghi erano rimasti al potere, e l'idea d'un cambiamento pareva abbandonata, quando tutto all'improvviso il contrammiraglio Kriesis ebbe la missione di formare un gabinetto, e riuscitovi l'indomani, il re formò le ordinanze che nominano la nuova amministrazione, composta come segue: presidente del consiglio e ministro della marina, il contrammiraglio Kriesis: ministro degli affari esteri, signor A. Londos: ministro dell'interno, signor G. Notaras: ministro del culto e dell'istruzione pubblica, sig. Chrysogers: ministro della guerra, generale Staïcos: ministro della giustizia, signor Balbi: ministro delle finanze, interinalmente, signor Balbi.

INGHILTERRA. — *Proclama della regina d'Inghilterra per riprorogazione del Parlamento.*

« VICTORIA REGINA,

« Attesochè il nostro Parlamento è stato prorogato insino al mercoledì 16 di gennaio di questo mese, sull'avviso del nostro consiglio privato, pubblichiamo e dichiariamo colla presente ch'esso sarà prorogato dal detto 16 di gennaio al giovedì 31 gennaio corrente, e abbiamo dato ordine al nostro cancelliere di questa parte del nostro Regno-Unito chiamato Gran Brettagna, di nominare una commissione per prorogare il detto Parlamento, secondo che detto è di sopra. E inoltre, per la presente e sempre sull'avviso sovrenunciato, dichiariamo che nostra volontà reale e nostro buon piacere sono che il detto Parlamento si raduni il detto giovedì 31 gennaio presente mese e tenga seduta per ispedire diversi e importanti affari. Inoltre, i lord spirituali e temporali, i cavalieri, cittadini e borghesi, e i commissari dei contadi e dei borghi della Camera dei comuni sono richiesti e comandati di trovarsi, in conseguenza di ciò che sopra, a Westminster, il detto giovedì trentunesimo giorno del presente mese di gennaio.

« Dato in nostra corte a Windsor, l'ottavo giorno di gennaio dell'anno di N. S. 1850 e del nostro regno il tredicesimo.

« Dio salvi la regina! »

FRANCIA. PARIGI, 10 *gennaio.* — La più parte degli articoli dei giornali francesi d'oggi riguardano la discussione dell'Assemblea nazionale. La proposta del governo di aumentare lo stipendio degli uffiziali non commissionati è appoggiata da parecchi organi della maggioranza come atto di giustizia che sarà apprezzato dalle persone cui concerne, le quali perciò saranno sottratte all'influenza dei socialisti, i quali fecero finora grande sforzo per guadagnarli, persuadendo loro essere dessi negletti dagli amici dell'ordine. Questi giornali approvano tanto più caldamente questa misura che non accrescerà il bilancio delle spese di oltre due milioni di franchi.

I giornali che rappresentano la porzione della maggioranza ostile al presidente per la sua dichiarazione di voler esercitare tutti i diritti che la costituzione gli attribuisce, senza riguardo al voto dell' Assemblea, danno una specie di appoggio negativo alla proposta. Essi vogliono ravvisarvi piuttosto motivi di personale ambizione che altro, e dubitano del suo successo dicendo non comprarli i soldati francesi col danaro, ma colla gloria. Quanto ai giornali democratici e socialisti non possono attaccare una misura simile ad altra messa innanzi dal loro partito, e cercano ingenerare sospetto circa ai motivi da cui è animato il presidente.

— Il *Moniteur* del 10 reca:

Un decreto con cui il signor Teodoro Descat, membro della Camera consultiva d'arti e manifatture della città di Roubaix, è nominato cavaliere della Legion d'onore.

Un decreto con cui il signor Lebè, antico procuratore generale presso la Corte d' appello d'Agen, viene nominato primo presidente della corte stessa, invece del sig. Tropamer, ammesso a far valere i suoi diritti al ritiro, e nominato primo presidente onorario.

Diversi altri decreti relativi a nomine nell' ordine giudiziario.

ALEMAGNA. — Il senato d' Amburgo ha convocato un'Assemblea legislativa pel 21 gennaio. In un proclama al popolo esso dichiara le varie ragioni per cui non sottopone all'Assemblea dei cittadini la costituzione compilata dall'Assemblea costituente.

— I giornali di Vienna, in data del 9, dicono che in quella capitale s'aspettava per detto giorno l'arrivo dell'arciduca Giovanni, ex-vicario dell'impero.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 gennaio in Torino.

Rossignol-Fusi Paolina di Milano (signora), da Milano.
Rizzi Luigia lombarda, da Milano.
Savoie Andrea di Francia, negoziante, da Ciamberì.
Grosso Giovanni di Mantova, tenente, da Mantova.

Partiti il 13 gennaio.

Rossignol-Fusi Paolina di Milano, per Lione.
Sergent Enrico fiorentino, per Parigi.
Lob Antonio di Niederhergenthal, negoziante, per Milano.

DECESSI *verificati il dì 13 gennaio* 1850.
N. 20.
Dal 1 gennaio, totale » 259.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI. — *Assemblea legislativa*, 11 *gennaio.* — La legge sugli istruttori primari fu messa di nuovo in campo ieri l'altro nell' Assemblea, ma come negli altri giorni non presentò verun notevole incidente, e la seduta si chiuse senza alcuna definitiva votazione.

Non vi ebbero meno di tre divisioni nel corso del giorno, l'ultima versando sull'adottamento dell'articolo 3, ed in tutte queste operazioni i risultati furono in favore del governo.

PARIGI, 11 *gennaio.* — Sentiamo che il governo ha testè deciso in consiglio dei ministri di fare immediatamente una spedizione sulle rive della Plata.

Assicuravasi all'Assemblea che la squadra sarebbe composta di una o due fregate e di parecchi piccoli bastimenti a vapore.

La spedizione sarà posta sotto il comando del sig. ammiraglio Dubourdieu, il quale unirà al comando militare tutti i poteri diplomatici.

L'effettivo delle truppe sarebbe di 2000 uomini pel meno, posti sotto il comando immediato del sig. Lannes di Montebello, colonnello del 7 reggimento di cacciatori.

I membri della commissione la quale esaminò la questione della Plata vennero assicurati che la spedizione sarebbe subito preparata e si porrebbe in viaggio al più presto. (*Débats*).

ALEMAGNA. — Un dispaccio telegrafico, in data del 9 da Berlino, annunzia che il messaggio reale, atteso da parecchi giorni, fu presentato alle Camere prussiane nella tornata del giorno 9. Vi si annuncia la formazione di una parìa ereditaria, l' iniziativa delle leggi di finanza lasciata alla seconda Camera, e la prestazione del giuramento del re alla costituzione.

STATI UNITI. — L'*Hibernia* ha portato finalmente a Londra la nuova della nomina del presidente del congresso americano. — Dopo 64 scrutinii, M.r *Howel Cobb* è stato eletto il 22 dicembre p. p. alla maggioranza di 102 voti contro M.r *Wintrop* che non ne ebbe che 100.

BORSA DI PARIGI, 11 *gennaio.* — La tendenza al ribasso da noi annunziata ieri, non fu di lunga durata. La rendita ha ritrovato oggi la sua fermezza. Il 5 0|0 venne chiuso a 94, 25 in aumento di 50 cent. da ieri. Il 3 0|0 a 57, 80. Le compere al contante hanno la prevalenza, ed a *termine* si desidera piuttosto di vendere.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) variò da 89 75, primo corso, a 90 30, ultimo corso in rialzo di 5 cc. su ieri. Gli altri fondi piemontesi non sono tassati. Prestito romano da 86 a 86 14; rendita di Napoli 97 50.

S. NICCOLINI *gerente*

Da miei anni giovanili, trovandomi studente legge nella città di Cuneo, ebbi le tante volte a strabiliare per l'acutezza d'ingegno, per la lincea oculatezza, e per il fervido amor municipale del sig. avv. Fantini.

Per la semplicissima ragione che tutto sempre tende a tender dovrebbe a perfezionarsi niente mi stupisce che da circa quindici anni a questa parte così abbia progredito il nostro degnissimo avvocato nell'arte di amar la patria, che a questa sta disposto a sacrificar il bene della provincia, della divisione, dello Stato e quasi direi dell'Italia intiera. Di grazia, lettori miei graziosissimi, ponderate un tantino quell'articolo inserito nel *Risorgimento* n. 617 relativo allo stradale da Torino a Nizza, e poi date voi in coscienza il vostro giudizio.

Comincia egli col dire che non deve cambiarsi lo stradale di Nizza a motivo che la città di Cuneo non ha mai demeritato; buona ragione, sig. avvocato, fiore di logica; *atqui* le provincie di Mondovì, Oneglia, San Remo ecc. hanno già demeritato; *ergo* niente a voi signore provincie, quand'anco ciò fosse utile a tutto lo Stato e per tutti i riguardi, e tutto alla città di Cuneo. Vien poi fuora con franchezza a dirci che sole tre o quattro volte dell'anno accade che sia impraticabile lo stradale di Tenda; sig. avv. Fantini, se, principiando in tutti gli anni dal mese di ottobre fino al mese di marzo di cadun anno seguente, si sente l'abilità di fare questo viaggio tre o quattro volte in venti anni, io fin d'ora sono disposto a pagarle le spese di viaggio e farle curare le costipazioni; queste fandonie poteva contarle a Cuneo cinquant'anni sono, ma non alla metà del secolo decimonono alla presenza d'Italia. Quindi da avvocato fecondissimo nelle difficoltà ci dà notizia che lo stradale di Nizza passando per la nuova rotta progettata dal ministero si allungherebbe di forse otto ore di marcia, ed ha senza dubbio dimenticato, che per correre non si deve andare a passo come fanno le vetture nella strada attuale, le quali soventi volte arrischiano di perdere fin la bussola in mezzo ai ghiacci ed alle squagliantesi nevi.

Dica di grazia, le crede egli queste fanfalucche che ha spacciate nel *Risorgimento*? Io credo di no, e questo amor patrio in tal caso sarebbe mal inteso, sarebbe bastardo, sarebbe un egoismo mascherato.

Per carità, signor avvocato, un'altra volta prima di scrivere articoli topografici relativi allo stradale di Nizza, parta dalla città di Cuneo, venga a Mondovì, passi per Garessio, e qui faccia pausa un momentino, esamini l'ottima posizione, la sicurezza, la comodità, l'importanza di questa strada in caso di guerra, ecc., e poi, parlando s'intende da galantuomo, saprà dirmi quale sarebbe la migliore.

Avv. PAOLINI GIOVANNI.

SERATE DI FAMIGLIA

FOGLIO SETTIMANALE.

PROGRAMMA.

È già da gran tempo, dopo le avvenute riforme, che il nostro predecessore cav. Giuseppe Pomba veniva da molti richiesto perchè non avesse ancora pensato a ripubblicare il giornaletto popolare che per ben dieci anni veniva in luce a Torino col titolo di *Letture Popolari;* e che sospeso nel 1841 ricompariva nel 1842 sotto il nome di *Letture di Famiglia*, cessando di nuovo d'ordine superiore, al principio del 1847, proprio sul primo sviluppo de' politici rivolgimenti. All'operoso editore pareva strana allora quella domanda, ed era. Infatti come mai negli anni 1848-49, in tanto fervore di passioni e di lotte politiche, poteasi pensare a venire in campo col pacifico giornaletto delle famiglie? e chi ci avrebbe prestato aiuto ed attenzione? Ritornata ora la calma e riconosciuto il bisogno di nuovamente introdurre nel santuario domestico questo benefico alimento dell'intelletto, pensiamo di appagare il desiderio dei buoni che ci hanno spinto alla novella prova, la quale al certo non potrà fallire, posta com'è sotto la salvaguardia delle libere istituzioni, e più, sotto gli auspicii d'uomini i quali amando veramente la patria aprono il loro giornale quasi a convegno di tutti quelli che vorranno gittare una franca parola, come ulivo di pace, fra le discordi opinioni.

Cugini POMBA e COMP. *Editori.*

Condizioni d'associazione.

Di queste *Serate* si pubblica un foglio di 8 pagine nel sabato di ogni settimana.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai d'Italia e dagli ufficii postali.

Il prezzo d'associazione per un'annata è di L. 6 in Torino; nelle altre città dei R. Stati e dell'estero, comprese le spese di trasporto per via ordinaria, L. 7, e franco per la Posta in tutti gli Stati sardi, e per l'estero fino ai confini L. 8.

Per avere il foglio franco per la Posta negli Stati sardi, devesi prendere l'associazione all'uffizio postale locale, ovvero mediante un vaglia di L. 8 pagabile dalla direzione di queste R. Poste, che si può avere dallo stesso ufficio postale locale, a termini del Regio Brevetto 15 settembre 1840.

Le lettere, plichi, manoscritti o altro relativi a questo foglio, devono essere indirizzati franchi di porto alla Direzione del giornale le *Serate di Famiglia.*

Torino 1850. — Stamperia sociale degli artisti tip.
S. P. ZECCHINI *Direttore-gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 15 gennaio*).

REGIO. (ore 7). LUCREZIA BORGIA.

GRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Nobili e Plebei.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Un bicchier d'acqua.*

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *La guerre des femmes*, dramma in cinque atti e dieci quadri di A. Dumas.

WAUXHALL. — Serata con veglione a ballo e tombola con premii fissi per le signore che saranno accompagnate dagli accorrenti.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Fadoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 16 Gennaio 1850.** **N.° 634.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

15 *Gennaio.*

UNA RISPOSTA ALL'*OPINIONE*.

Ne piace di quando in quando scambiare alcuni colpettini coll'*Opinione*; gli è un giornale codesto, a cui possiam dare molti epiteti, ma non mai quello di sciocco: fa delle scappate, ma spesso parla come un uomo che capisce la materia politica; ed in generale siamo più propensi ad ammonirlo, od esserne ammoniti, che a muovergli lite. Ma la scappata del mezzo foglio dell'*Opinione* di oggi è troppo grossa, e diremmo anzi, sta troppo all'infuori delle abitudini dell'erudito suo principale scrittore, perchè stavolta invece d'esserne ammoniti, non pensiamo noi ad ammonirla.

É d'uopo premettere che il terribile articolo dell'*Opinione* incomincia con un *Quantunque*. Avrebbe fatto miglior effetto un *Quousque*: ma in fatto di rettorica ella va a gusti. Comunque sia, gli è un segno fatale che l'orazione dev'essere senza misericordia. Ed ella è così di fatto. I titoli che ordinariamente si danno agli uomini del *Risorgimento* sono come le disgrazie: non ci arrivano mai addosso soli, ma sempre in lodevole quantità, e bene accompagnati. I nostri lettori lo sanno. Siamo dunque *presontuosi estimatori di noi medesimi*, siamo *dilapidatori del pubblico erario*, siamo *baroni feudali*, siamo *nobilissimi*, abbiamo a nostra disposizione la *superbia autocratica*, l'*arroganza*, l'*invidia* e varie altre suppellettili, che coll'aggiunta dell'*accidia*, *gola*, ecc. formerebbero la lista de' peccati capitali. Dell'anime nostre non si potrebbe più dare che ben pochi soldi davvero!

Dice l'*Opinione*: « Il deputato *Lanza* che non è « conte, è un *costui*: *Ratazzi* che non è marchese è « un sofista, a tale ridotto dalla marmaglia che lo « aggira: *Cadorna* che non è un barone, un sermo« neggiatore quacchero »... E soggiunge con impeto pieno di sublime eloquenza: « Come mai aver flem« ma a confutare asserzioni con cui si mentisce così « sfrontatamente al vero? »

La flemma l'avremo noi in vece. La parola *costui* è un *pronome* come un altro, insegnato dalla grammatica. Al deputato *Lanza* se abbiamo detto qualche cosa di spiacevole, non è già perchè non sia conte, ma perchè parla troppo spesso, innocentemente sì, ma noiosamente. Di *Ratazzi* conosciamo ed apprezziamo l'ingegno: se fosse marchese non gli porteremmo nè maggiore nè minore simpatia: quando ragiona lo lodiamo, lo critichiamo quando sofistica. In quanto a ciò che spetta al Cadorna, gli è un altro paio di maniche. Il Cadorna non è barone, lo ammettiamo: ma sappiamo benissimo che nessuno ardirà negargli i predicati di *Don* e di cavaliere, quando occorra, ai quali ha sempre fatto capire di aver diritto. Le sono debolezze umane che noi rispettiamo o condoniamo! Noi del resto non lo appellammo sermoneggiatore quacchero per altra ragione se non perchè in un discorso di un quarto d'ora trovò modo d'incastrare almeno una trentina di volte la parola *popppolo* con tre p.

Per ultimo abbiamo l'onore di assicurare l'*Opinione* (che forse non ha bisogno della nostra assicurazione perchè lo sa già quanto noi) che fra gli scrittori quotidiani del *Risorgimento* non v'è nè un *Don*, nè un cavaliere, nè un barone, nè un conte, nè un marchese: che se fra noi vi fossero dei *dilapidatori* lo sarebbero non del *pubblico erario*, ma della loro propria e speciale borsa: che fra noi non vi sono *pensionati del bilancio*, nè pensionati da chicchessia; che al nostro orecchio tutti i titoli blasonici non hanno maggior valore di quello ch'abbiano quelli di *Gagliardo*, di *Intemerato*, o di *Fratello* con quel che segue della litania democratica, quando accanto ai titoli non vadano di conserva o l'ingegno o l'onestà; e che infine ai nostri amici che hanno onestà od ingegno noi non siamo soliti cercare nelle scarselle la fede di nascita, come pare sia il selvaggio costume di coloro che hanno scritto l'articolo dell'*Opinione*.

CONSIDERAZIONI

sulla suddivisione delle circoscrizioni elettorali.

Credo opportuno proporre intorno alla proposta materia alcune considerazioni che avrebbero trovato luogo nella discussione fatta alla Camera, se la mia volta di parlare fosse venuta prima che si chiudesse la discussione, o se non avessi temuto di stancare gli uditori usando il diritto che mi attribuiva la mia qualità di relatore.

In primo luogo importa definire la significazione di quel fatto che il governo ed il Parlamento credano dovere, prima che due anni siano trascorsi dall'inaugurazione fra noi degli ordini costituzionali, introdurre una modificazione nella forma in cui si procede alle elezioni. Questo fatto non palesa l'idea che il sistema secondo il quale furono elette quattro Camere di deputati, non sia atto ad esprimere il voto genuino della nazione: significa che, per l'infrequenza degli elettori ai collegi, la nazione non prese finora nell'indirizzo della cosa pubblica quella parte attiva che le compete, e che è necessaria alla sincerità ed alla bontà del governo rappresentativo. Il fatto della variazione delle circoscrizioni, anche ridotto a questa significazione, non tralascia di avere un'importanza gravissima, perchè contiene implicita l'idea che le due ultime Camere elettive nel modo in cui erano state formate non rappresentavano la nazione; che quella che misero innanzi non era la vera politica nazionale. Certamente i fautori della nuova legge non sarebbero scusabili, se i fatti preceduti alla formazione della Camera attuale non li avessero spinti a presentarla. Tali fatti sono noti a tutti. Alle elezioni delle tre prime Camere fu scarso pur troppo il numero degli accorsi a dare il suffragio. Indi gli animi di tutti gli amici sinceri della libertà costituzionale, preoccupati da questo pensiero, che la nazione non esercitasse sul governo la suprema influenza che le compete, che lasciasse parlare in nome suo le fazioni, come i re assoluti lasciavano parlare nel loro i cortigiani: indi in parecchi fra i cittadini veramente liberali il timore che il governo, consultando non la propria competenza, ma la suprema legge della necessità, venisse di propria autorità a mutare le condizioni delle elezioni. La preoccupazione si convertì in ansietà dopo lo scioglimento ultimo del Parlamento. Molti domandavano a se stessi che sarebbe avvenuto se gli elettori rimanendosi ancora neghittosi, fosse ritornata alla Camera la stessa maggioranza. Quelle libertà, lo Statuto che le sanciva, l'autorità della legge di elezione, sarebbero potute uscirne incolumi? Dai giornali stranieri si scorge come quest'idea preoccupasse gli amici illuminati della libertà non pure in Italia, ma in tutta l'Europa: dai giornali del governo napoletano si vede pur troppo come i nemici delle instituzioni costituzionali facessero assegnamento sulla inerzia e sulla indifferenza che supponevano nei nostri elettori, per sperare che prevalesse la loro stolta e scellerata politica. Il nostro governo dal canto suo si mostrava oltremodo sollecito perchè avvenisse il contrario. Comandava ai suoi agenti, richiedeva dal clero che gli elettori fossero sollecitati ad intervenire ai collegi, faceva udire alla nazione la voce venerata del Re, per ammonirla della suprema gravità delle condizioni in cui si trovava la patria.

Il governo così adoperando fece bene o male? I suoi oppositori dicono che fece male; io e gli amici suoi diciamo che fece bene: giacchè, ora possiamo gloriarci che le nostre libertà costituzionali uscirono incolumi da una crisi difficilissima: giacchè ora possiamo gloriarci, che le nostre libertà costituzionali, sole fra quante ne sursero al principio del 48, rimasero illese in tutte le loro parti.

Ma, se questi modi dovessero tenersi in tutte le elezioni generali, se la stessa ansietà dovesse agitare gli animi, sarebbe possibile assicurare per l'avvenire il tranquillo, il regolato esercizio delle libertà sancite dallo Statuto? É dunque necessario far cessare gli ostacoli che finora impedirono gli elettori dall'esercitare il proprio diritto. A questo fine mira la legge che suddivide i circondarii elettorali in altrettante sezioni

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XII.

Leggo in un giornale di Genova chiamato il *Cattolico* un articolo: *In risposta alle ultime lettere di Ciro d'Arco*. L'articolo è in forma di lettera, ed è concluso dalla scavezzatura del nome mio; tratto poco cortese codesto!

Quella lettera è mezzo gentile e mezzo furba. La metà gentile consiste in complimenti a me drizzati, lusinghieri che mai tanto; complimenti ch'io nè accetto nè rifiuto perchè oramai ho l'anima sì vecchia e sconfortata che sopra di lei scivolano senza ferire i biasimi e le lodi; nè si pigli questo dire per una caricatura.

La metà furba tocca indirettamente a varii soggetti gravi, e questa può essere, se vossignoria mel permette, discussa.

Lo scrittore genovese, che indaga le cagioni della tristezza nostra, deve sapere una cosa. La letizia e la piacevolezza non si pigliano mai ad imprestito. Da lungo tempo, nel contemplare lo stato misero di questa nostra patria, nello scoprire che inferme realità s'ascondano sotto le fulgide coperte della rettorica patriottica, nel ripensare alle molte occasioni gittate per ignoranza, alle moltissime per maltalento; nel ruminare le perfide ingiustizie dei partiti, le stolide e puerili teorie che hanno soffocato la ragione pratica, il male regnante, ed il bene che con un po' di giudizio avremmo potuto raggiungere, ho avvezzato il mio cuore a stringersi e tenersi in sul diffidare.

Faccio un po' come il moribondo della leggenda. Il confessore si accostò al suo letto pregandogli sommessamente da Dio quiete e forza negli ultimi istanti. Il moribondo si volse a lui e disse:

— Son pronto....

— Confessate dunque i vostri falli: disse il sacerdote.

Dopo la rassegna di alcuni peccati il penitente soggiunse:

— Padre!... Ho sempre pensato male del prossimo!

E mentre il confessore stava per aprir bocca, l'infermo continuò con gran fretta:

—... È vero che ho sempre indovinato!

Spero di pentirmene in tempo utile; ma per ora mi trovo anch'io in quel peccato. L'anno scorso io aveva assai maggior novero di illusioni in testa; motivo pel quale alcuna volta mi sono permesso di noiare i lettori di questo giornale con qualche povero scherzo. Al principiare della prima grande rivoluzione francese v'era pure voglia di ridere. Ognuno si ricorda che la *Fraternità* cominciò allora a manifestarsi specialmente nei teatri sotto la forma di pomi marci ed altri proiettili coi quali la platea ed i palchi si salutavano. La duchessa di *Biron* trovossi una sera presente ad uno di quegli spettacoli. Essa ricevette un pomo democratico sulla guancia aristocratica. Il domani essa lo inviò a Lafayette con queste parole:

— Permettete, o signore, ch'io vi offra il primo frutto della rivoluzione che sia giunto fino a me.

Scherzavano, le dico, scherzavano!

Ed ora la voglia di scherzare a me è passata, perchè ho assai... troppo imparato in questi due anni. Tre furono le mie scuole, Milano, Genova e Parigi. A Milano ho visto quel povero diavolo di Casati domiciliato per quattro mesi continui sul balcone del palazzo del Marino a confabulare coi varii consiglieri di governo, che si ragunavano a fare delle dimostrazioni sulla piazza di S. Fedele. Là ho udito l'Urbino ed il Brescianini parlare d'*Italia* in nome del *popolo lombardo*; ho conosciuto che nel popolo, in nome del quale essi parlavano, di lombardi non ve n'era forse una dozzina, e che tutto il resto era una mano di mascalzoni d'ogni paese. Invero il governo costituito che stava sul balcone non valeva gran fatto di più, politicamente, di quello che la piazza gli voleva sostituire; ma almeno gli era un governo di galantuomini. Ho ammirato poi la melliflua protesta dell'*Italia del popolo* che tenne dietro al ventinove maggio; ad udirne la protesta nessun repubblicano aveva pigliato parte alla sommossa, nessuno ne sapeva niente, Dio guardi! anzi avrebbero essi fatto di tutto per impedirla se l'avessero preveduta! Ho studiato passo per passo la democrazia del circolo italiano di Genova, il pretesto grazioso del prete Trucchi, la concordia nascosta entro le pieghe della statua *Costituente*; ho contemplato il Brescianini mentre predicava dal palazzo Tursi, ed era sul punto d'essere preso per un bravo italiano; il prete Paganini quando faceva del chiasso alla porta del Manicomio. Ho avuto la fortuna di trovarmi a Parigi, proprio al *Château d'eau*, punto dal quale partì la *dimostrazione pacifica* del 13 giugno; di contemplare le varie dolcissime fisionomie dei settari infarciti d'acquavite, delle meretrici socialiste; di udirmi a dire alle spalle, mentre con nostro rischio un inglese ed io ci mettevamo entro al brulicame dei dimostratori: *en v'la deux des aristos!*... di imparare che cosa è proprio in carne ed ossa, e vista da vicino questa gente che la *Réforme* chiama *noble peuple, nobles martyres*...

E così, come si dice in volgare, ne ho avuto abbastanza..... Avrò io pertanto perduto ogni fede nella libertà e nel progresso de'popoli? Mille volte no. Ma penso che sia venuta l'ora di adoprare in senso opposto al fin qui adoprato.

Il giornale genovese dice ch'io *ho timore di essere chiamato e tenuto per gesuita*, e che da ciò *proviene la mia malinconia.*

Posso assicurare quel giornale che ciò è completamente falso. Io non debbo aver paura d'essere tenuto più in questo che in quel conto, quando so quello che fo, e faccio quello che devo. Io non voglio portare la questione sul terreno spinoso della religione, ma di una cosa posso francamente rispondere: ed è che tanto in queste, come nelle superiori colonne del *Risorgimento* si è sempre avuto rispetto alla religione di Cristo, e che se talvolta il nostro sillogismo politico trae seco lo sconciamento di alcuno degli elementi non dogmatici che alla stessa religione recano più danno che forza, ciò è perfettamente all'infuori d'ogni smania sovvertitrice. Io non sono nè torcicollo nè baciapile: ma sto contento a quelle credenze che mi hanno insegnato mia madre ed un sacerdote d'alto ingegno e d'anima santissima, chiamato *Don Marco Zanoni*, che ricordo sempre con affetto di figlio: mi tengo tanto lontano dal gesuitismo quanto dalla irrompente bestemmia. Posso assicurare quel giornale che se io supponessi i gesuiti essere utili al nostro paese io non dubiterei un istante di dirlo apertamente, anche a costo di raddoppiare il numero di quelli che or mi sono nemici, e che mi erano prima amici.

Che ci cale delle dicerie?

Sa ella, o signore, che cosa aspetto e bramo sopra ogn'altra cosa? Che mi si definisca che cos'è la parola *popolo*. Quando avrò udita questa definizione potrò probabilmente essere meno diffidente e malinconico. Al marchese di *Favras*, sul punto di essere ghigliottinato, il popolo grida ghignando: *Saute marquis!* E subito dopo la morte di quell'infelice, aggiunge: *bis!* — Starò ad udire se quello si voglia far passare per *popolo*. Cito un esempio fra i mille.

Pubblicata la *déclaration des droits de l'homme*, si agitò nei *clubs* e nell'Assemblea la questione se il *veto* che il re poteva imporre alla legge di essa dovesse essere *absolu*, oppure *suspensif*. Il *terzo Stato* decise pel *suspensif*. Era la soluzione più mite del problema: ma gli agitatori segreti pensarono ben essi a spiegare al *popolo* che cosa significasse quella parola. Un di *Bertrand de Molleville* dimandò a un contadino che cosa intendesse per *veto suspensif*: il contadino rispose:

— Cela signifie que le roi peut faire *pendre* qui il veut!

Ecco il giudizio del *popolo*, quando i *galantuomini* dei *clubs* s'incaricano di educarlo.

E non abbiamo noi or ora veduto un giornale, a proposito di un'aggressione sullo stradale di Nizza, insinuare nel *popolo* delicatamente l'idea che i ministri ne fossero indirettamente mallevadori?

Così stando le cose, chi può governare?

15 gennaio. Ciro d'Arco.

quanti sono i mandamenti. Gli oppositori sostengono che la infrequenza degli elettori non procede dai disagi che essi debbono sostenere per condursi al capoluogo del circondario elettorale, ma dall'essere nuove fra noi le instituzioni costituzionali, e soprattutto dallo essersi troppo spesso rinnovate le elezioni generali, ripetute quattro volte in meno che due anni. Nè si vuole negare che questi due fatti abbiano avuto molta influenza. Se non che, appunto in un paese nuovo al reggimento costituzionale, si può egli sperare che, ridotte le cose alla condizione normale, quelli fra i nostri elettori che sono divenuti provetti, senza essersi mai occupati di politica, che coltivano colle proprie mani la terra per guadagnarsi il vitto, siano gran fatto disposti a sostenere le fatiche, i disagi, i dispendii che occorrerebbero per condursi al capo-luogo del circondario? Se non si può asseverare risolutamente il sì, nè credo si possa da chicchessia, sarebbe improvvido consiglio respingere la legge che mira a togliere cosiffatti ostacoli.

Non si può dire che mettere innanzi la legge di cui si tratta, sia stato pel ministero e la maggioranza uno degli stratagemmi che le fazioni adoperano spesso per mantenersi in seggio. Nella prima legislatura la Camera dei deputati, con sua deliberazione del 23 dicembre, prendeva in considerazione, e consentiva che si discutesse in via d'urgenza un progetto del deputato Elia Benza, il quale proponeva che ciascun mandamento formasse una sezione di collegio elettorale.

La Camera riconosceva dunque fin d'allora la necessità di porre mano a togliere gli ostacoli per cui molti elettori si rimanevano dal dare il suffragio. Nè quel voto fu una volontà imposta dalla parte che ora tiene la maggioranza, numerosa assai più in quella Camera che nelle due venute dappoi. Il deputato che faceva la proposizione era uno dei più leali, ma dei più spinti seguaci delle dottrine della sinistra: tanto dall'una quanto dall' altra parte della Camera fu accettata la sua proposizione; nè alcuno surse o ad impugnarla come meno conforme allo spirito liberale da cui si informa la legge di elezione, od a contraddire ai principii ed ai fatti da cui essa moveva. Così i ministri d' allora avessero secondato il voto della Camera, che avrebbe impedito di abbandonare quella politica conciliatrice che era professata dal grande scrittore che presiedeva all' amministrazione, e che l'esito delle elezioni, fatte abusando del suo nome, gli impedì di far prevalere.

Un altro argomento per dimostrare l' opportunità della nuova legge si ricava dai voti dei consigli divisionali. Gli avversarii della legge pretesero che questi voti non la suffragassero quanto si pretendeva, perchè, interrogati se le elezioni si dovessero portare al comune od al capo-luogo di mandamento, risposero a questo modo volendo impedire una maggiore dispersione delle urne, piuttosto che sollecitare quella che fu proposta dal governo. L'argomento correrebbe, se i consigli divisionali, senza premettere alcuna considerazione o discussione, si fossero rimasti ad affermare che le elezioni si dovessero fare al mandamento, anzichè al comune; ovvero se, esprimendo quella opinione, avessero insistito solamente sulla inconvenienza dell' eccessivo sperperamento dei voti che avrebbe avuto luogo, se l'urna si fosse trasportata al comune. Ma se si leggano attentamente i verbali delle deliberazioni di alcuni consigli divisionali che furono pubblicati per intero, se si leggano gli estratti delle deliberazioni di tutti che furono pubblicati dal governo, si vedrà chiaramente che invece di temere, essi desiderarono che i circondarii elettorali fossero divisi in un maggior numero di sezioni, affinchè l'urna riuscisse più vicina agli elettori.

Gli avversarii della legge sostennero altresì che, rispetto ad una questione di politica, e ad una questione che tocca alla parte più viva delle nostre instituzioni, i consigli divisionali non erano giudici gran fatto competenti. In che avrebbero ragione, se i consigli divisionali fossero stati chiamati ad esaminare quale sistema di elezione fosse più atto ad esprimere la vera opinione della nazione. Ma essi ebbero da rispondere ad una questione assai più semplice. Ebbero ad esaminare se. col sistema di circoscrizioni stabilite dalla legge elettorale, si potesse sperare che il gran numero degli elettori accorresse alle elezioni; ovvero se, per ottenere questo risultamento, tornasse più acconcio formare altrettante sezioni dei singoli mandamenti. Questione alla cui risoluzione non si richiedeva una profonda cognizione di politica costituzionale, ma piuttosto delle abitudini del nostro popolo. Ora per tale cognizione, chi è più competente dei consigli divisionali formati degli uomini che nelle singole parti del territorio sono meglio in grado di conoscere le abitudini del popolo? Mi credo dunque fondato a ripetere ciò che io asserivo nella relazione della legge, che « rimanendo dall'accoglierla « ci saremmo mostrati restii alla lezione dell' esperienza, ed al voto dell'opinione, neghittosi in promuovere i provvedimenti necessarii ad avvivare nel nostro popolo le abitudini della vita politica. »

(*continua*) C. Boncompagni.

* * *

MUNICIPIO DI TORINO.

Documenti

Relativi alla vertenza fra le R. finanze e la civica amministrazione concernente la reintegrazione della città nella riscossione del dazio di consumo.

(Fine. — Vedi *Risorg.* n. 630).

Egli è palese che l'azienda delle gabelle calcolando la tassa mobiliare e personale in L. 200,000 cadde in grandissimo errore, al quale essa fu condotta dall'aver preso per norma l'ammontare di questa contribuzione durante il governo francese, aumentandolo quindi in ragione dell'accrescimento della popolazione e dell'ingrandimento della fabbricazione; la qual norma è assolutamente inammessibile, primieramente perchè in quello ammontare di L. 136,000 era compresa non solamente la personale, e la mobiliare, ma anche la suntuaria; in secondo luogo perchè essendo intervenuto l'editto 14 dicembre 1818, a stabilire nuove basi secondo cui dovesse ed imporsi e distribuirsi codesta tassa, non si può nel calcolo partire da altre basi che non queste.

Nella sua nota il ministero di finanze aggiunge ancora due altre considerazioni a dimostrazione del suo assunto, osservando che restituito il dazio, dovrebbe cessare il compenso che attualmente le finanze pagano al municipio di L. 625,000, ed il municipio dovrebbe incaricarsi del sussidio che ora le finanze danno alle opere pie di Torino in L. 290,000.

Che debba cessare il compenso e debba il municipio sottentrare alle regie finanze in quel carico di sussidiare le opere pie di Torino non può contestarsi, perchè ritirando la cosa non può ritenerne il compenso, e mentre nessuna legge obbliga lo Stato a sussidiare più particolarmente le opere pie della capitale, è questo un carico che il decreto cinque ventoso, anno ottavo, organizzatore del dazio comunale ed i successivi provvedimenti che lo attuarono in questa città imposero più specialmente a questo ramo di entrata municipale, quindi i sussidii che le finanze pagavano alle opere pie in ragione del possesso ch'esse avevano ed hanno del dazio di cui si tratta, denno passare in obbligo al nuovo possessore.

Ma vi fu errore di calcolo nell'una e nell'altra partita cui accenna la nota delle finanze, perchè il compenso che attualmente paga il governo alla città di Torino pel dazio che da esso si tiene non è di sole L. 625,000, ma sibbene di L. 725,000: e per contro il sussidio che a tate titolo di possesso del dazio di consumo le finanze pagano attualmente alle opere pie instituite in questa capitale non è di lire 290,000, ma bensì di sole L. 128,000, come appare dal bilancio dello Stato. Imperciocchè sebbene a L. 292,000 ascendessero i sussidii alle opere pie, che secondo il regio biglietto 18 luglio 1815 si mandarono pagare provvisoriamente dalle finanze sul prodotto degli *octrois* di Torino una parte di questi sussidii, per l'ammontare di L. 162,000 fu posta a carico della città col regio biglietto 23 dicembre 1841, col quale si concedeva un compenso di annue L. 200,000 che entrano a formare quella totale somma di L. 725,000 sopraccennata.

Ancora è da ossservarsi che di quei sussidii che formano la totale somma di L. 128,000 che attualmente le finanze pagano alle opere pie instituite in Torino, alcuni vanno a vantaggio di opere destinate non pei soli cittadini torinesi, ma sì ancora di varie provincie ed anzi dello Stato; come per esempio l'instituto dei sordo-muti, ed il ritiro delle figlie dei militari: altri sussidii che entrano in computo sono pagati sopra altri fondi particolari assegnati dalle regie patenti 3 ottobre 1844, vale a dire sopra le commende dell'ordine gerosolimitano; e finalmente nell'accordare codesti sussidii ad alcune di queste opere pie, lo Stato si riservò qualche compenso, come per esempio la nomina di pensioni nel ritiro della Provvidenza.

Ora è giusto sicuramente che lo Stato soccorra all'instituto dei sordo-muti e provveda alle figlie dei militari, ma non ci entra a provvedervi il municipio; e quindi i sussidii dati a queste opere pie si dovrebbero detrarre dal computo, o quanto meno dovrebbe esser libero alla città di applicarli a quelle opere che vanno più direttamente ad esclusivo vantaggio dei cittadini torinesi.

Similmente se lo Stato provvede ad alcuni di questi sussidii con altri fondi specialmente a ciò destinati per legge, ci pare che non possano queste somme entrare in computo con quelle che paga il governo in ragione del possesso del dazio di cui la città chiede la restituzione.

Finalmente se lo Stato accordando questi sussidii ottenne dall'opera pia che li riceve un qualche compenso, sottentrando il municipio al peso di sussidiare, ragion vuole che entri pure nei vantaggi che dell' accordato sussidio derivano. E sarebbe sicuramente assai utile al municipio di Torino, il quale debbe impiegare nella sua amministraziane un numeroso personale, l'acquistare il diritto di nomina a pensioni gratuite nel ritiro della Provvidenza per mezzo delle quali provvederebbe alle famiglie degl' impiegati sopra cui si aggravasse la sventura.

Al postutto, se il peso di sussidiare le opere pie del municipio è una gravezza che naturalmente pesa sopra il dazio di consumo, non è meno vero però che secondo la stessa sua prima costituzione questo carico non sussiste che in ragione della deficienza di fondi delle opere pie stesse a compiere il fine della loro fondazione, quindi il municipio dovrebbe sempre ritenere il diritto di distribuirli secondo i bisogni rispettivi e secondo il maggior utile dei suoi cittadini.

Il ministero di finanze chiama pure il municipio a riflettere sulle spese di amministrazione che verrebbero a carico suo e che si calcolano in L. 100,000, e fa pure avvertire come si verrebbero in questo modo a duplicare le spese: mentre lo Stato dovrebbe mantenere un'amministrazione ed una sorveglianza pei rami di finanza che gli rimarrebbero, ed il municipio dovrebbe dal canto suo e pel suo interesse incontrare le stesse spese.

L'osservazione è vera, ed il calcolo non è forse esagerato, poichè appare che l'amministrazione e la sorveglianza per la percezione del dazio di consumo, compresa quella che vi è cumulata per la forza attiva delle dogane, monta a L. 136,000, epperciò non è lontano dal probabile che codesta spesa non sarebbe minore di L. 100,000 pel municipio; però si debbe osservare che attualmente la città incontra la spesa di L. 18,000 pell' esazione del dazio sul fieno, sulla paglia e sulla biada di cui già si trova in possesso: e di questa spesa sarebbe sgravata unendo questo dazio a quello di cui ottenesse la restituzione. Comunque quest' osservazione delle finanze si appartiene piuttosto al modo col quale potrà porsi ad effetto la restituzione chiesta dal municipio, ed alla migliore economia colla quale esso potrà esercitare questo diritto combinandolo coll' esercizio di quello che si appartiene allo Stato; ma anche tenuta a calcolo non può togliere la convenienza della domanda innoltrata dal municipio.

Dissi che alcune delle considerazioni del ministero accennano a pretensioni per la riduzione della sfera sopra cui potesse esercitare il municipio questo diritto di dazio quando le venisse restituito: di queste pretese il ministero tocca per verità assai leggermente, ma ne sarebbero gravissime le conseguenze quando potessero essere fondate.

La nota ministeriale attenendosi alla lettera dell' articolo 129 della legge comunale 7 ottobre 1848, sembra credere che nella restituzione dimandata non possa comprendersi il dazio sulle bevande e liquidi, ma tale sua opinione non pare fondata. Egli è vero che in questo articolo accennandosi alle materie sopra cui i comuni potrebbero imporre dazii si noverano i commestibili, i combustibili ed i materiali di costruzione, ma la denominazione *commestibili* comprende, in senso mio, anche le bevande che servono alla vita: questa parola *commestibili* derivata dal verbo latino *comedere* che significa *mangiare*, *pasturare*, *pascere*, è una parola generica la quale comprende qualunque specie di nutrimento, e quindi, quantunque nell' uso volgare si soglia più propriamente applicare alle vivande solide, non può torsi alla sua significazione naturale senza un'interpretazione restrittiva la quale non è consonante nè alla natura delle cose, nè ai precedenti.

Non alla natura delle cose, perchè non vi ha ragione per accordare ai comuni il dirito d' imporre un dazio sulla consumazione delle vivande solide, e negarlo loro quanto alle vivande liquide.

Non è consonante ai precedenti, perchè sino al dì d' oggi tutte le città e terre che usando della facoltà loro fatta imposero dazii di consumo, tassarono loro ugualmente le vivande dell'uno e dell'altro genere; ed anzi le R. patenti 27 novembre 1823 avevano espressamente nominate le bevande ed i liquidi fra le materie daziabili dai comuni.

Quindi ammettendo la interpretazione data dalle finanze, ne verrebbero o l'una o l'altra di queste conseguenze; o che si dovrebbe torre alle città e terre che imposero secondo le patenti 27 novembre 1823 un dazio di consumo sulle bevande e liquidi un diritto già acquistato e posto in atto; ovvero lasciando quelle in possesso del diritto per essere esercito dovrebbe negarsi a quelle che in oggi intendessero di imporre un tale dazio

Nel primo caso si cadrebbe nello assurdo legale di usare di una interpretazione restrittiva e contraria al senso naturale della parola della legge per distrurre un diritto acquistato, e nell' errore politico ed economico di costringere la maggior parte dei municipii dello Stato ad una assoluta bancarotta, privandoli di quei mezzi sopra i quali essi avevano calcolato per far fronte alle loro spese ordinarie e fors'anche all'ammortizzazione dei carichi straordinarii.

Nel secondo caso s'andrebbe incontro ad un assurdo costituzionale, perchè verrebbe a costituirsi fra i municipii, ossia fra persone morali riconosciute dalla legge, una disuguaglianza di diritti contro la guarentia data dallo statuto.

L'azienda delle gabelle nella memoria data al ministero di finanze riferisce questa esclusione delle bevande e liquori dalle materie sopra cui la città potrebbe chiedere l'esercizio del dazio di consumo, e l'attribuzione che ne fa alle finanze dello Stato, al diritto che dall'editto 14 gennaio 1720 risulta imposto sotto il nome d'imbottato in soldi 44 sulla introduzione d'ogni carra di brente 10 di vino fatta nella città e suo territorio, nel quale diritto rimasero le finanze sino al 1798.

Ma è facile osservare che coll'editto 14 gennaio 1720 tutte le gabelle erano attribuite alle finanze e qualunque fosse la denominazione, le medesime non rappresentano altro in oggi se non quelle gabelle che riordinate coll'editto 30 settembre 1814 sulla base di quelle del 1720 si trovano attualmente accensate per conto dell'azienda delle regie gabelle. Ma siccome queste non tolgono che i municipii possano sovraimporre una tassa sopra la consumazione di queste vivande nell'interesse loro proprio, così non può negarsi questo stesso diritto alla città di Torino senza porla in una disuguaglianza di diritti in confronto degli altri municipii, poco decorosa sicuramente per la capitale.

Al postutto colle patenti 27 novembre 1823, e più specialmente con quelle 27 ottobre 1824 le finanze rinunziarono espressamente a qualunque dazio o gabella che fossero per esse possedute fuori del sistema stabilito dall'editto 30 settembre 1814, vi rinunziarono a favore dei comuni, e per tener luogo di compenso a quegli altri diritti che da questi fossero stati posseduti e quindi soppressi colla legge del 1814 e con quella del 1823.

Dopo tali rinunzie assolute ed estintive e fatte nello scopo d'introdurre un solo sistema di gabelle regie ed un solo sistema di dazi comunali, non può più risalirsi ad epoche anteriori per trovarvi titoli o pretesti di diritti privilegiati che porrebbero la città di Torino in condizione assai meno agiata di quella di tutti gli altri comuni dello Stato; e se le patenti del 27 ottobre 1824 escludono la città di Torino dalle disposizioni in esse contenute, questa esclusione derivante da che le regie finanze possedevano esse stesse il dazio comunale contro un compenso che da esse si riputava sicuramente giusto e corrispondente, deve cessare quando per legge fondamentale dello Stato, abrogativa di tutte le precedenti che vi fossero contrarie, proclamata l'uguaglianza dei diritti rispetto alla legge, debbe la città medesima rientrare nel diritto comune nelle cose che le sono vantaggiose, come vi rientrò per quei privilegi cui ella dovette rinunziare.

Queste sono le considerazioni che parvero potersi contrapporre alle osservazioni, pretese e ragionamenti contenuti nella nota ministeriale, e riassumendone le conseguenze principali si possono ritenere le seguenti basi.

La gabella delle carni portata con editto 30 settembre 1814 non esclude per la città di Torino, come per qualunque altro comune, l'esercizio del dazio sull'entrata del bestiame destinato alla consumazione per la sua popolazione.

Riducendosi la gabella regia sulle carni alla tassa che è stabilita per tutto il Piemonte, si può esigere un dazio d'entrata a beneficio del comune senza verun aggravio per i consumatori.

Mentre la città di Torino ottenendo la restituzione del dazio dovrebbe rinunziare ai compensi che attualmente riceve dalle regie finanze in L. 725,000, e dovrebbe andare soggetta alla tassa personale e mobiliare, non si graverebbe verso le opere pie di maggiori carichi oltre le L. 128,000.

Il dazio sulle bevande e liquidi non può essere contestato alla città di Torino più che non a qualunque altro comune dello Stato, più che non sovra qualunque altro genere di consumazione.

E tenendo queste basi, ed instituendo sopra di quelle il calcolo dei vantaggi che sentirebbe il municipio allo stato attuale del dazio e della sua rendita, quale viene consegnata nel bilancio dello Stato per l'anno 1848, si avrebbe il seguente risultato:

REDDITO *brutto del dazio di consumo quale venne consegnato nel bilancio dello Stato per l'anno* 1848,		L. 1,670,000 »
Voglionsi detrarre da tale somma le seguenti:		
1. Gabella regia sulle carni calcolata a danari 6 ossia cent. 4 per libbra secondo la tabella presentata dalle finanze	L. 358,007 15	
2. Importare dei compensi che attualmente si ricevono dalle finanze cui si dovrebbe rinunziare	» 725,000 »	1,346,507 15
3. Maggiori carichi verso le opere pie cui dovrebbe soddisfare	» 128,000 »	
4. Spese di amministrazione a calcolo . .	» 100,000 »	
5. Ammontare della tassa personale e mobiliare cui potrebbe essere assoggettata a calcolo	» 35,500 »	
Residuo in vantaggio . .		L. 323,492 85

Il quale benefizio potrebbe aumentarsi di L. 87,000 e così portarsi in totale L. 410,000 incirca solo che esigendosi l'intiera gabella di otto danari equivalenti a 4 centesimi per libbra sulla carne macellata portata dal regio editto 30 settembre 1814, i tre quarti equivalenti a sei danari ossia ai tre centesimi dovuti alla gabella regia per la tassa comune a tutto il Piemonte venissero attribuiti all'erario dello Stato, ed i due danari equivalenti ad un centesimo formanti l'altro quarto fossero riservati all'erario civico.

E ciò senza far caso dell'osservazione più sovra fatta che il dazio sulle carni potrebbe forse aumentarsi senza rendere più grave la condizione della popolazione di Torino rispetto a questo genere di consumazione, in confronto di quelle delle altre città dello Stato, ove il diritto che paga il bestiame destinato al macellamento è notevolmente più forte, e dal maggior prodotto che potrebbe dare il dazio quando fossero poste in atto maggiori cautele per impedire lo sfroso e venisse compresa nella linea daziaria una parte notevole della città novellamente fabbricata che ne rimane fuori.

Ma il maggior vantaggio che il municipio, ed insieme la popolazione, dovrebbe sentire dall'effettivo possesso della percezione e dell'amministrazione del diritto di regolare questo dazio consiste nella facoltà, che adattandosi alle leggi ed ai regolamenti vigenti, potrebbe avere di distribuire le tasse e misurarle secondo quei migliori metodi e quei migliori suggerimenti che le particolari condizioni del paese e della popolazione le potrebbero dare; poichè alcuni generi che si appartengono alla consumazione di lusso, come per esempio lo zuccaro ed il caffè, non sono attualmente tassati, quando invece lo sono in quasi tutte le altre città.

Rimane che si faccia cenno di alcune osservazioni che faceva il ministero di finanze in ordine alle difficoltà di porre ad effetto questa restituzione almeno attualmente.

Accennavasi in genere che dovendo forse fare oggetto di disposizioni legislative il sistema delle contribuzioni indirette dello Stato, non convenisse mutare la condizione attuale delle cose prima che quel sistema fosse in modo positivo stabilito, tanto più che i contratti d'appalto per le regie gabelle stanno per spirare con tutto il 1850; accennavasi come già ho osservato alle duplicazioni che dovevano occorrere nelle spese d'amministrazione e di sorveglianza attiva; accennavasi finalmente a che il municipio entrando in possesso di questo ramo di finanza avrebbe dovuto incaricarsi d'un assai numeroso personale, il quale si troverebbe forse anche deluso nelle sue speranze di carriera quando dal servizio dello Stato passasse a quello del Municipio.

Le quali osservazioni non mancano di verità, ma possono facilmente eliminarsi col tardare l'effettivo possesso sino al 1851, e collo stabilire d'accordo colle finanze un modo di amministrazione ed i provvedimenti per gli impiegati che attualmente servono a questo ramo di finanza.

Queste cose io riferiva al consiglio delegato nella seduta delli 19 dicembre, e questo dopo matura discussione entrava nelle seguenti deliberazioni.

1. Di persistere nella domanda dal municipio innoltrata, proponendo che sin d'ora fosse dal governo formalmente e nel modo più solenne riconosciuto il diritto del comune di rientrare nel possesso effettivo del dazio di consumo in tutta la sua estensione.

2. Che al primo gennaio del 1851 fosse effettivamente rilasciato il possesso della percezione, amministrazione e regolamento del dazio; prendendosi tra il municipio ed il governo gli opportuni concerti pel concorso del municipio nella spesa del servizio della forza attiva di sorveglianza, che potrebbe ad un tempo servire e per il dazio di spettanza del comune, e per le gabelle che spettano allo Stato e per le dogane.

3. Che sia riconosciuto il diritto nel comune di ricevere dalle finanze per l'arretrato, a partire dall'osservanza dello Statuto, il conto di quanto a titolo di questo dazio si fosse effettivamente riscosso, dando credito alle medesime delle seguenti partite:

1. Dell' importare della gabella delle carni calcolata questa in 3 centesimi per libbra secondo la tabella di consumazione presentata dalle finanze.

2. Dei compensi ricevuti durante quel tempo dalla città in dipendenza degli assegni fatti coi regi biglietti 11 marzo 1819, 29 marzo 1822, 23 dicembre 1841, 27 novembre 1847, e regie patenti 31 dicembre 1833.

3. Del maggior sussidio dato dalle finanze durante il tempo medesimo alle opere pie meramente municipali, escluso così il sussidio dato alle figlie dei militari ed all'instituto dei sordo-muti, come altresì quei sussidii per cui esistono assegnazioni speciali sopra altri fondi dello Stato.

4. Delle spese di amministrazione.

5. Finalmente della tassa mobiliare e personale, calcolata sopra varie proporzioni colle altre città dello Stato di prima categoria secondo la legge 14 dicembre 1818.

La quale deliberazione del consiglio delegato ho l'onore di sottoporre per suo mandato alla discussione ed alla deliberazione del consiglio.

Il consiglio comunale in sua seduta del 24 dicembre, sentita lettura della predetta relazione, ne deliberava unanime la stampa, onde dare a così essenziale emergenza la maggiore pubblicità possibile prima di intraprenderne la discussione ed emettere le sue deliberazioni.

Per certificazione della copia dei documenti, addì 26 *dicembre* 1849.

Il segr. della città. — Vigna.

Visto il Sindaco PINCHIA.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Livorno, 11 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Nuove perquisizioni anche oggi fuori di porta Fiorentina in un luogo chiamato *ai Lupi*. Si dice comunemente che sieno state sbarcate delle armi, e che il governo lo sa per certo. Si tratterebbe di 8000 fucili! Figuratevi quanto possa esservi di vero in tutto ciò!

Continuano i furti, e questa notte ve n'è stato un altro in via Nuova in una bottega di un sarto, ove i ladri si sono introdotti mediante effrazione nel muro e l'hanno completamente sbarazzata. La notte non si trovano che pochissime pattuglie, ed il servizio di polizia per dire il vero è poco attivo.

Non ostante la condanna di quei due che stracciarono le notificazioni del governo, nella scorsa notte alcune sono state stracciate, e ad altre cancellate per disprezzo tutte le firme. Vedete che belle e valenti opere!

Oggi abbiamo a Livorno il principe di Liechtenstein, per conseguenza tutta l'ufficialità austriaca è in gran moto, con banda in piazza ecc. »

— Ieri sera alle ore sei coll' ultimo convoglio della strada ferrata da Lucca a Pisa giunse fra noi il nuovo arcivescovo P. Giulio Arrigoni.

Il suono festivo delle campane ne annunziava l'arrivo ed una gran folla di gente l'accompagnò fino al palazzo arcivescovile.

Roma, 8 *gennaio*. — « A Roma quest'anno si fa *Carnevale*: avranno luogo i divertimenti delle corse, dei festini e dei così detti veglioni: permesso l'uso degli abiti da maschera, esclusi quelli da religioso e da ecclesiastico, di qualunque specie sieno; come pure qualunque uniforme o distintivo militare, o qualunque altro distintivo che si opponesse alla pubblica decenza: proibito affatto l'uso della maschera e qualunque contraffazione del volto, non solo con barbe finte, ma eziandio con tinture ed altri artifizi, sì di giorno che di notte, ed in qualsiasi luogo, tanto pubblico quanto privato, inclusivamente ai teatri, ai festini ed ai veglioni suddetti.

« Durante i divertimenti permessi, per preservare la pubblica tranquillità nello Stato della Santa Sede Apostolica, le autorità ecclesiastiche e governative adotteranno tutte quelle disposizioni, ed ordini che sagacità e prudenza farà credere a ciò opportuni e necessarii.

« È accordato secondo il solito al comune del luogo di residenza del preside di provincia tre tombole all'anno, ai comuni di residenza dei governatori distrettuali due tombole all'anno, e agli altri comuni una sola tombola all'anno: tenuto fermo l'obbligo del pagamento dei 2 decimi dell'introito di ciascuna delle tombole nelle casse del pubblico erario, e l' osservanza di tutte le altre regole e cautele di pratica. »

Dalla circolare del vice camerlengo della S. R. Chiesa ministro dell' interno e di polizia.

Domenico Savelli.

Roma, 9 *gennaio*. — (Cart. del *Nazionale*).

La famosa ordinanza risguardante la sospensione dei passaporti agli esigliati, dicesi rivocata ad intercessione dei due generali francese e spagnuolo, che hanno spedito un messo appositamente al S. Padre.

La sera della vigilia dell' Epifania un branco di ragazzi, com'è antico costume, andava correndo e saltando sulla piazza s. Eustachio con zuffoletti e tamburi, e gridando fra una cadenza e l' altra: — all' entrar, all' entrar, signori, come fanno i saltimbanchi quando invitano la gente allo spettacolo delle forze d' Alcide, o delle bestie rare. — Immediatamente due compagnie di cacciatori francesi circuiscono la piazza, ed arrestano 22 ragazzi, i quali condotti davanti al giudice, vennero interrogati a che riferivano quell' — all' entrar signori. — Uno di quei monelli rispose: — A quelle gabbie di capponi, che stanno sulla piazza. — Queste gabbie sono appunto accanto al quartiere dei francesi. La mattina i ragazzi furono posti in libertà, con dichiarazione in iscritto, che quei gridi *alludevano ai capponi, non ai francesi*!. ..

Il console toscano a Roma dicesi non rilasci passaporti pel transito in Toscana se non gli si documenta, di non avere appartenuto a circoli, a civica mobilizzata, di non essersi battuto alle barricate, e di non aver avuti gradi sotto la repubblica.

— Leggonsi nell' *Osservatore Romano* queste notizie:

Alcuni hanno domandato come sia che in Campidoglio la magistratura non prosiegua gli apparecchi della grandiosa luminaria che avea decretata per il sospirato ritorno di Sua Santità. Se non siamo male informati, Sua Santità, conosciuta la deliberazione, l'avrebbe benignamente gradita, ma nel medesimo tempo avrebbe fatto intendere che nelle attuali circostanze dell'erario comune bastava al paterno suo cuore la manifestazione della affettuosa e devota volontà del consiglio.

Siamo altresì assicurati che la rappresentanza del comune si sta seriamente occupando di utili e grandi riforme economiche nella sua amministrazione: sappiamo pure che tra poco sarà attivato un nuovo regolamento per i così detti *lavori pubblici di beneficenza*, — che sarà istituito un ruolo di popolazione, officio da tanto tempo desiderato, e che fino a quest' ora mancava alla nostra città; — che altri edilizii provvedimenti saranno pubblicati fra poco; cose tutte che la passata magistratura aveva saggiamente preparate, ma che per la strana e turbolenta condizione del tempo, in cui ebbe la sventura di trovarsi, non potè condurre ad effetto.

Ancona, 6 *gennaio*. (Cart. dello *Statuto*). — Qui le cose vanno sempre di male in peggio. Avrai sentite le destituzioni di Roma in ogni ramo di impieghi. Ora comincia il turbine nelle provincie. In Ancona sono giunti due commissarii per esaminare e scrutare le *liste di censura*, ed eseguire la *purificazione* fra ogni sorta di impiegati. I due commissarii sono monsignore Rossi, già delegato di Ancona, ed il conte Servanzi Collio di S. Severino, quello stesso che fu carcerato dai repubblicani, trasportato in Ancona e proditoriamente stilettato. Vedrai che imparzialità!

ESTERO.

AMERICA. — Stati Uniti. — *Il messaggio del presidente.*

Concittadini del Senato, e della Camera dei rappresentanti.

Sessant'anni sono trascorsi dalla fondazione di questo governo, e il congresso degli Stati Uniti di nuovo s'aduna a dar leggi ad una società d'uomini liberi. Le predizioni di cattivi profeti, che già presunsero pronosticare la caduta delle nostre istituzioni, sono oggi rammentate solo ad oggetto di scherno, e negli Stati Uniti il mondo ravvisa attualmente il governo più stabile e sicuro della terra.

Risultato è questo dei lavori di coloro che ci hanno preceduto. Dal congresso dipenderà eminentemente il futuro mantenimento del nostro sistema di libero governo, e la piena ed intera sua trasmessione alla posterità.

Noi siamo in pace con tutto il mondo, e cerchiamo serbare relazioni di amicizia col resto del genere umano. Nell'anno scorso la bontà della Provvidenza ci ha largito i frutti della terra: e quantunque l' angelo distruttore visitato abbia alcun tempo larga parte del nostro territorio con terribile pestilenza, tuttavia l'Onnipossente s' è al fine degnato arrestarne la strage, e ridonare l' inestimabile bene della generale salute ad un popolo che ne ha riverito il potere, scongiurata l'ira, e implorata la misericordiosa protezione.

Mentre godiamo i benefizi di amichevole rapporto colle straniere nazioni, non fummo insensibili ai tumulti ed alle guerre che hanno avuto luogo in altre parti del mondo. Egli è un bell' argomento per dar grazie al supremo Moderatore dei popoli il pensare, che noi in mezzo a tutte queste lotte siam riusciti a mantenere una posizione neutrale e indipendente verso tutte le potenze belligeranti.

Relazioni straniere.

Le nostre relazioni colla Gran Brettagna sono del più pacifico carattere. In conseguenza della recente alterazione delle leggi inglesi sulla navigazione, vascelli inglesi provenienti da porti inglesi e stranieri saranno ammessi dal 1 gennaio nei nostri porti con carichi del suolo, manifattura o produzione di qualsiasi regione sugli stessi termini ed oneri dei vascelli degli Stati Uniti, godendo i nostri vascelli dello stesso vantaggio nei porti inglesi. Se altro provvedimento non viene a turbare questa legislativa modificazione, l'ultimo atto del Parlamento inglese con cui la Gran Brettagna adotta il progetto propostole con atto del congresso del 1 marzo 1817 sarà per recare riguardevole benefizio ad ambo gli Stati.

Francia

Breve interruzione di relazioni diplomatiche avvenne tra questo governo e la Francia; ma godo di annunziarla cessata, e già ricevuto colà il nostro ministro. Non occorre pertanto riferire le circostanze che vi hanno dato luogo. Nè fa d'uopo che io vi esprima la sincera soddisfazione con cui accoglieremo l'arrivo di un altro inviato straordinario, e ministro plenipotenziario della repubblica francese, a cui fummo da lungo tempo, e siamo tuttora legati coi vincoli della più forte amicizia.

Austria ed Ungheria. — Non intervenzione.

Io mi sono scrupolosamente astenuto dallo immischiarmi nelle guerre e contese che hanno testè afflitto l'Europa.

Durante l' ultimo conflitto tra l'Austria e l'Ungheria parve essere luogo a credere che questa diventasse una nazione indipendente. Comunque lieve ne fosse la speranza, atteso il sentimento generale degli Americani che nutrono profonda simpatia per i patrioti Magiari, io mi disposi nel caso che questi stabilito avessero un governo permanente, a salutare l'Ungheria entrante nella famiglia delle nazioni indipendenti. A tal fine diedi potere ad un agente dimorante allora in Europa di dichiararci pronti a riconoscere la sua indipendenza, ove fosse capace a mantenerla. La poderosa intervenzione della Russia spense le speranze de' prodi Magiari. Gli Stati Uniti non hanno preso parte alcuna alla lotta, ma dimostrata altamente la loro simpatia pe' dolori di un popolo generoso che ha fatto valorosi, ma infelici sforzi per conquistare la libertà.

Portogallo.

Le nostre dimande sul Portogallo sono state l'anno scorso perseguite con nuovo vigore, ed è stata mia cura fare ogni sforzo di onorevole diplomazia a procurarne l'adempimento.

Il nostro ultimo incaricato d'affari a Lisbona, G. W. Hopkins, fece vigorosi, ma inutili sforzi di assestare questa sgradevole controversia ed ottenere la indennizzazione, oggetto delle nostre richieste. Il nostro attuale incaricato continuerà con zelo e maestria la prosecuzione di queste.

Il torbido e rivoluzionario stato del Portogallo nei tempi addietro fu addotto qual causa del suo indugio a prestare tale indennità. Ma ora io devo dire con sommo mio rincrescimento che questa domanda non è ancora soddisfatta. La trascuranza del Portogallo nel far giustizia alle ragioni degli Americani ha testè assunto sì grave carattere da indurmi a farla ben tosto soggetto di speciale messaggio al congresso, acciò si appigli a quel partito che gli suggerirà il suo senno e patriottismo.

Colla Russia, Austria, Prussia, Svezia, Danimarca, Belgio, Paesi Bassi e Stati italiani noi conserveremo le solite nostre amichevoli relazioni.

Italia.

Durante le recenti rivoluzioni degli Stati pontificii il nostro incaricato d'affari non ha potuto presentare le sue credenziali, cui però egli d'ordine del mio predecessore dovea ritenere fino ad ulteriore istruzione. Sì incerta era la condizione di quegli Stati, che non parva opportuno dargliene veruna nuova, e diversa da quella con che terminato avea le sue funzioni fino al 25 dello scorso luglio: quando per causa del nostro difetto di accurata cognizione dell'esatto stato delle cose a tanta distanza, gli si commise di presentarsi al governo esistente, se gli paresse sufficientemente stabile, o in caso diverso aspettare ulteriori eventi. Dappoi quell'epoca Roma ha subito un'altra rivoluzione, e sospira lo stabilimento di un governo abbastanza permanente da giustificarlo a seco rannodare diplomatiche relazioni.

FRANCIA. — Da un articolo dal *Times* riportato dal *Débats* togliamo quanto segue sulla importantissima questione degli istitutori primarii:

Allora quando il sig. Carnot ministro della pubblica istruzione del governo provvisorio diresse le sue circolari rivoluzionarie ai maestri della repubblica e volle fare di essi un'armata d'agenti e di emissari politici, pose una miccia all'elemento il più combustibile di tutta la popolazione del suo paese. Con un'apparenza di educazione superiore ai loro meschini stipendi, con una ambizione molto al di sopra della loro collocazione sociale, divisi dalla Chiesa ed avversari anzi che discepoli del clero delle campagne, derivati direttamente dallo Stato che aveva inalberati i colori della rivoluzione, e che pareva dispostissimo ad aprire una nuova carriera alle brame di tutti i pedagoghi malcontenti, i maestri di scuola della Francia risposero con premura all'appello del sig. Carnot. Ogni *bullettino della repubblica* fu portato attorno e letto nella parrocchia dal maestro di scuola, e con un simile insegnamento la Francia può sperare, tra alcune generazioni, di cadere nell'abisso del comunismo e dell'empietà. Al ristabilimento dell'ordine, il primo desiderio del governo fu di riformare tutto il sistema della prima istruzione, la quale aveva prodotti simili frutti, e di allontanare tutti quei maestri ch'eransi lasciati per tal modo corrompere.

La prima e la più gran parte di tale opera è altrettanto importante che difficile, mentre essa ammette implicitamente la restituzione al clero di quello stato, di cui non si può mai privarlo impunemente in materia di educazione popolare; e le ruinose conseguenze del sistema seguito in Francia nell'istruzione pubblica, meritano di attrarre l'attenzione di tutti quelli che in Inghilterra, o altrove, danno una considerevole od esclusiva importanza all'insegnamento secolare. Tuttavia la revoca di buon numero degli attuali maestri di scuola era ancora più necessaria che la riforma della legge, e sventuratamente lo stesso Stato non aveva il potere di cassarli per opinioni politiche. Il governo e la commissione dell'Assemblea vennero perciò naturalmente d'accordo sulla necessità di emanare una legge temporaria, la quale permetta alle autorità dipartimentali di sospendere quei maestri primarii che sonosi compromessi colla violenza della loro condotta e delle loro opinioni politiche. S'impegnò su tale oggetto una vivissima lotta nell'Assemblea legislativa: sulla questione d'urgenza soltanto, uno scrutinio il cui risultamento non era chiaro e non dava che un voto di maggioranza, dovette annullarsi, e la questione non fu decisa che in grazia di dieci o dodici membri dell'Assemblea che dovettero votare pro, dopo di aver votato contro.

L'affare principale degli Stati liberi non è di eleggere i suoi governi, nè di estendere costituzioni; questi sono doveri accidentali; la condizione essenziale ed indispensabile del potere e della prosperità in ogni paese consiste in questo, cioè: che sotto un governo ed una costituzione dati, gli affari pubblici sieno fatti prontamente e saggiamente. L'Assemblea francese si è riservata una parte sì grande di sovranità, ch'essa è costantemente impegnata in lavori che non può compiere un'Assemblea mista, divisa in tre o quattro partiti, tanto ostili che indisciplinati. In questo momento si stende il bilancio, si rigetta un trattato, si dirige un negoziato, si minaccia una spedizione marittima nell'America del sud, e si disputa palmo a palmo il terreno agli uomini investiti del potere esecutivo dello Stato. In tali condizioni, il governo non è un governo buono nè cattivo. È a dirittura un governo nullo (simply no government at all); è una macchina che non può fare le sue funzioni, perchè le ruote sono in continua rivoluzione. Confidare gl'interessi di una grande nazione ad un tale meccanismo, si è condannarla all'umiliazione, alla decadenza. Alcuni uomini di talento bene uniti possono dominare gli elementi della società scompaginata; ma riannodate, riunite tutti gli uomini di Stato, ed i più capaci ed i più brillanti della Francia, colle loro passioni e le loro divergenze di opinioni, ed avrete il risultamento che vedete.

Intanto che il potere del governo si sciupa in questa sterile lotta, e la forza dell'Assemblea è minata da interni conflitti, il partito il più contrario a tutti i governi ed alle basi dell'ordine sociale non rimane ozioso. Questo partito ha mutato i maestri di scuola dei villaggi in apostoli della rivoluzione. Esso ha fatto dell'almanacco del nuovo anno l'evangelo dell'ateismo, del socialismo, dell'immoralità. Si è calcolato che in Francia vi sono 13 milioni di abitanti (ed in Francia tutti gli adulti esercitano il diritto del suffragio) pei quali l'almanacco è l'unica forma d'istruzione letteraria. L'almanacco almeno è il libro di quelli che non ne hanno altri, specialmente in un paese in cui il possesso d'una Bibbia è un eccezione, anzichè una regola generale. L'attività infernale pertanto del partito rivoluzionario ha cacciato negli almanacchi un diluvio di menzogne e di falsità, vestite della forma la più atta a sedurre le intelligenze dei contadini ed armare le differenti classi della società le une contro le altre. Nelle grandi città tali insegnamenti non possono produrre che qualche male momentaneo; quivi le discussioni sono libere, la scienza stà alla vedetta e l'errore è ben presto smascherato. Nelle provincie invece, tutto ciò che vi penetra rimane.

Il veleno vi è bevuto senza antidoto, e la sola Chiesa ha il grave debito di combattere colle armi del sacerdozio romano le menzogne tutte dell'empietà moderna e dell'anarchia sociale. Tale è lo stato delle campagne in Francia, almeno secondo i rendiconti che ci arrivano ogni giorno. Dietro ciò, non v'è esagerazione, si può prevedere con timore i risultamenti del prossimo appello generale al suffragio universale. Noi potremo più sapientemente parlare quando si procederà all'elezione dei 30 membri dell'Assemblea nazionale di cui sono vacanti i posti.

Si capisce tutta l'importanza che il partito democratico deve attaccare alla conservazione degli istitutori primarii, suoi missionarii. Esso spera coll'aiuto delle sue dottrine di ritornare al potere. Coloro sono i suoi agenti locali contrarii ai membri del clero, agenti politici indipendenti dal governo. Noi non crediamo che in questa capitale questione abbiano potuto alcune frazioni della maggioranza essere tanto cieche da legarsi col partito rosso contro il governo. Ciò sarebbe un colpo terribile dato all'unione di quel partito che vien chiamato un po' singolarmente il gran partito dell'ordine.

ALEMAGNA. — Prussia. — Un dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazzetta di Colonia* del 10 (edizione della sera) reca:

« I cambiamenti proposti dal governo per essere introdotti nella costituzione sono semplicemente sottoposti al giudizio delle Camere; ma non deggiono punto essere considerati come condizione del giuramento. Abbiamo questo da fonte certa. Ecco i proposti cambiamenti:

1. Gli articoli 27 e 29 deggiono essere soppressi.

2. Gli articoli 35 e 36 deggiono dire: « L'esercito comprende tutte le divisioni dell' esercito permanente e della landwehr.

In caso di guerra il re può chiamare la Landsturm. Una legge apposita s'occuperà dei particolari.

3. All'articolo 105 s'aggiugnerebbe: «Pel mantenimento dell'ordine, un editto municipale può, conforme ad una legge particolare, stabilire una guardia comunale, una guardia di sicurezza, od una guardia borghese.

L'articolo 42 è così modificato: «L'erezione dei feudi è interdetta; quelli che esistono sono trasformati in proprietà libera. Una legge faciliterà la trasformazione del fidecommisso e regolerà la creazione dei nuovi. Fino ad allora la creazione dei nuovi è vietata.

5. Le disposizioni concernenti la risponsabilità dei ministri sarebbero le seguenti: «I ministri sono risponsabili dirimpetto al re ed al paese.

«In quanto alle Camere, il re convoca le Camere e chiude le sessioni. Può disciogliere le due Camere ad un tempo, o una soltanto. In capo di sessanta giorni gli elettori devono essere convocati e i deputati dopo 90 giorni.

7. L'articolo 64 riceverebbe l' addizione seguente: «I progetti di finanze saranno primamente sottoposti alla seconda Camera.

8. Quanto alla prima Camera, ecco le proposte modificazioni: « La prima Camera si compone: *a.* di principi maggiorenni, se il re gli invita a occupare il loro seggio; *b.* dei capi delle case di famiglie *non immediate dell'impero*, a cui una regia ordinanza avrà dato il diritto di sedere e di votare conforme al diritto di primogenitura. »

Wurtemberg. — Stoccarda, 10 *gennaio.* — Crescono ogni giorno più le dimostrazioni in favore del Parlamento di Erfurt. Fu in questo senso pubblicata una circolare colla quale si convoca un'Assemblea generale a Prochingen pel 13 corrente. Fra i personaggi, il cui nome si legge nelle firme, si annoverano molti ex-deputati del partito moderato, impiegati, professori, commercianti, fabbricanti e librai. Mancavi il nome di Römer, il quale già in altre occasioni si era manifestato contrariamente alla dieta d'Erfurt.

Annover. — Un dispaccio telegrafico di Annover, in data del 9, annunzia che in quel giorno la seconda Camera, a dispetto dell'opposizione del governo, adottò, con 42 voti contro 34, una proposta colla quale si ponea per principio essere necessaria una rappresentanza di tutta la nazione tedesca e si chiedeva una legge elettorale meritevole della fiducia del popolo.

AUSTRIA — Leggesi nel primo num. del *Corrisp. di Vienna*:

Il ritiro dei *boni del tesoro* del regno Lombardo-Veneto, contemplato nel progetto di legge del ministro di finanza del 31 dicembre p. p., succederà mediante un prestito speciale del regno stesso. Questa misura sarà senza dubbio ben accolta dal ceto commerciale dell'Italia, dacchè toglie quelle difficoltà che per la deprezzazione di quella carta si opponevano al libero e facile operare.

Al ministero delle finanze si sta compilando il progetto di legge per estendere sul regno Lombardo-Veneto l'imposta *sulle rendite*.

POLONIA.—*Dalla frontiera della Polonia*, 3 *gennaio*: L'organizzazione amministrativa della Polonia viene accomodata sempre più alla forma di governo russo. Già si sono aboliti gli antichi dipartimenti stabiliti all'epoca della potenza francese, per sostituirvi la divisione governamentale, fornita di governatori civile e militare come nella Russia. A poco a poco si sono similmente russificati i particolari dell'amministrazione, l'organizzazione giudiziaria, e quella dell'istruzione. I preti sono anche stati in parte incaricati della polizia. Tutti gli anni essi deggiono fare delle relazioni particolareggiate intorno alle loro parrocchie. Per mezzo di un recente ukase è stata creata in Polonia una nuova istituzione. Vi sono ora dei marescialli nobiliari in ogni governo. Questi funzionarii, i quali sono di quarta classe, portano uniforme, e fanno le loro relazioni al governatore e al consiglio d'amministrazione, sotto la cui giurisdizione essi sono immediatamente posti, debbono essere scelti dall'imperatore sulla proposta del governatore, d'infra la vecchia nobiltà, e per anni quattro. I marescialli nobiliari propongono i candidati per giudici di pace, presentano progetti d'innovazione e di miglioramento, e tengono i registri genealogici delle famiglie nobili, Questa istituzione è un gran passo che si fa verso la centralizzazione. Tutto ciò che in altri paesi è disseminato tra le autorità amministrative, giudiziarie e altre, si trova ora nella Polonia e nella Russia, in facoltà del maresciallo nobiliario, il quale non riceve neppure una qualche retribuzione, giacchè egli occupa un tale posto a semplice titolo d'onore.

DANIMARCA. — Copenaghen 3 *gennaio*. — La *Gazzetta ufficiale* annunzia sotto la rubrica di *Comunicazioni ufficiali*, che in tutte le notizie pubblicate dai vari giornali danesi e stranieri, relativamente alla risposta del nostro governo alla lettera dei signori di Rewentlow e Beseler, non v'è altro di vero fuorchè la dichiarazione fatta da S. M., che essa non autorizzerebbe alcuna tenuta di conferenze co' suoi sudditi rispetto lo Schleswig-Holstein, salvo che nella capitale della Danimarca.

Lo stesso giornale passando in rassegna gli avvenimenti politici dell'anno 1848, getta un colpo d'occhio sui ducati dello Schleswig-Holstein e fassi a parlare nel modo seguente:

« Le nostre provincie tedesche si sono messe dalla parte del partito del movimento dell' Alemagna. Sospinte da principi traditori del loro sovrano e aspiranti alla corona di Danimarca, le popolazioni dello Schleswig-Holstein si sono messe in piena ribellione.

« Non vogliamo farci a ritrarre il corso che tenne l'insurrezione nei due ducati, come quello che a tutti è noto. Ci ristringeremo a citare un solo fatto assai notevole, ed è che gli stessi monarchi che hanno fatto una guerra a tutta oltranza per combattere la rivoluzione nel proprio paese, e che si sono prestati un mutuo soccorso per conseguire lo stesso fine nei paesi vicini, questi stessi monarchi hanno attivamente appoggiato e mantenuto la ribellione nello Schleswig-Holstein. Quindi è che quanto a questi due ducati, la Danimarca si trova sgraziatamente ancora nello stesso punto in cui era dopo che fu primamente scoppiata la ribellione. Notiamo pure, che l' insurrezione di cui parliamo, continua a sussistere in un paese governato da un re liberale e clemente, il quale non pensa punto a fare una sanguinosa vendetta sopra i ribelli, ma anzi non desidera altro che dimenticare il passato, e perdonare a questi sudditi traviati; in un paese il quale possiede le più grandi libertà pubbliche, e che gode di una prosperità per lo meno uguale a quella degli Stati tedeschi che si trovano in migliore essere.

« Lo stato attuale dello Schleswig-Hostein si può dipingere dicendo, ch'esso è un paese il quale trovasi in preda ad una rivoluzione mantenuta e fomentata da legittimi potentati ».

— 4 *gennaio*. — L'apertura della dieta di Danimarca viene fissata con decreto sovrano pel 28 di questo mese.

VARIETA'.

NUMISMATICA. — Un giornale di Torino, or sono pochi giorni, si maravigliava che ancora non si avessero le monete coll'effigie del nuovo nostro Sovrano, sebbene fossero già trascorsi alcuni mesi, dacchè Vittorio Emmanuele II ascese al trono.

Se ben ci sovviene, allorquando in Francia debbesi cangiare il conio delle monete, i lavori non sono affidati agli incisori delle zecche, ma si pubblica un concorso, e la commissione è data a chi se ne mostra maggiormente meritevole coll'eccellenza dell'arte: ora, non sappiamo il perchè questo sistema non siasi seguito anche nel nostro paese, ed anzi siasi rifiutata la proposta del distinto incisore Gaspare Galeazzi, il quale avendo già da qualche tempo condotto a termine il punzone dello scudo da cinque lire, offrendosi di formarne il conio anche senza alcun compenso, ma solamente nell'interesse dell'arte, e col progetto di assoggettare il lavoro all'esame di una commissione affinchè scegliesse fra il suo e quegli altri che fossero presentati in concorrenza, gli fu la cosa negata, mantenendo così una specie di monopolio, che non è meno contrario alla forma del nostro governo, che alle più manifeste esigenze dell'arte.

Gli incisori delle zecche, se non siamo male informati, sono retribuiti di conveniente stipendio, e sono quindi a parte ricompensati d'ogni lavoro d'arte loro affidato; non vi è dunque alcun motivo plausibile per riservarne loro un diritto esclusivo all'esperimento di questi lavori, principalmente quando vi sono degli artisti che chiedono il concorso, vale a dire il progresso dell'arte, la pubblicità e il giudizio degli intelligenti. Noi chiamiamo pertanto l'attenzione del governo e del pubblico sopra questo argomento, e sarebbe per noi ben grata ventura, qualora queste poche parole giungessero in tempo per abbattere ancora un monopolio, se non colpevole per parte di alcuno, funesto pur sempre alla libertà, al paese ed all'arte.

Stampa americana. — Leggesi nel *Sun*:

L' attività e liberalità della stampa alla Nuova-York (dice un foglio americano) non ha l'eguale in veruna altra città del mondo, tranne forse Londra. Tra i mezzi di procurarsi delle notizie lontane eravi lo stabilimento di un espresso ebdomadario fra questa città e S. John, nella nuova Brunswick, percorrente per terra circa 300 miglia, e questa distanza da febbraio a novembre fu percorsa per quasi tutta la strada alla ragione di 20 miglia per ora. Da S. John le notizie erano mandate regolarmente per telegrafo a Nuova-York, altre 600 miglia con una spesa addizionale di 100 st.; cosicchè un solo dispaccio veniva a costare circa 200 st. Compito il telegrafo fino a questa città, l' espresso a cavallo non sarà più necessario; ma si debbono ancora pagare i diritti telegrafici, ed essi ammontano, per 3,000 parole, ad una forte somma, cioè da 5 a 6 mila st. all'anno.

FATTI DIVERSI.

Società di soccorso a' distinti emigrati italiani.

Abbiamo più volte fatto cenno nell'anno decorso della esistenza e dei progressi di questa società. Or possiamo pubblicare i seguenti dati numerici che onorano altamente il cuore dei generosi, i quali col venire in soccorso dell'emigrazione mostrano di sentire il rispetto e la dignità della sventura, e quanto essa sia meritevole di conforti.

La società, per mezzo della direzione, corrisponde oggidì n. 35 assegni mensili per la somma complessiva di L. 1720 ogni mese. Essa ha inoltre pagato L. 2845 per n. 61 assegni straordinarii a diverse persone per una volta soltanto. — Di questi 96 beneficati complessivamente, 42 sono veneti, 34 lombardi e 20 appartenenti ad altre provincie d'Italia. La società ha un fondo bastevole ad assicurare la continuazione dei pagamenti degli assegni mensili fino all'ottobre dell'anno 1850.

Non possiamo a meno dal tributare una parola di encomio al banchiere signor Pellisseri, il quale si presta colla più gentile ed uffiziosa premura alla distribuzione dei sussidii.

Valgano le presenti notizie a dar fede del felice riuscimento di questa pia istituzione, e ad eccitare lo zelo dei facoltosi delle varie provincie, affine di che i vantaggi da lei procacciati si allarghino a più esteso numero di bisognosi fratelli e ad onore della italiana beneficenza. (*G. Piem.*).

— Nella *Gazz. Piem.* del 6 novembre del 1848, veniva annunciata la generosa cessione che il sig. cav. Gerolamo Bobone, già console di S. M. in Lisbona, avea fatto della sua pensione in favore del regio erario, finchè duravano i bisogni della patria. Ora il sullodato cavaliere proveniente da Oporto, ove raccolse gli ultimi aneliti di quella vittima illustre che si spense nel dolore d'Italia, ha versato il dì 10 gennaio corrente nella tesoreria dello Stato l'importare di tre trimestri già scaduti; ammontando così le somme complessivamente cedute a lire 1000.

Il patriottico procedere del cav. Bobone merita di essere particolarmente ricordato.

— Il sig. colonnello Porqueddu è partito testè alla volta della Sardegna con incarico di istudiarvi i mezzi di migliorare la razza cavallina. Già da assai tempo questo argomento ha destato la sollecitudine di coloro che sanno quanto interesse abbia il paese ad avere modo di alimentare facilmente con mezzi suoi proprii la cavalleria dell' esercito. D'altra parte non è ignoto come possa questa divenire una fonte di ricchezza e di prosperità per l'Isola, e quindi è che vuolsi encomiare la determinazione del ministro della guerra nella fiducia che essa debba produrre gli effetti che si ha ragione di aspettarne.

— Procedente dalla Sardegna carico di legnami naufragò il 5 corrente verso un'ora del mattino nelle vicinanze di Varazze (Savona) un brigantino toscano, comandato dal cap. Lubrano, e appartenente al negoziante sig. Fina.

Alle grida della ciurma accorsero su quella spiaggia il vice-console di marina, l'intiera stazione dei reali carabinieri e molti abitanti, i quali si adoprarono tutti per soccorrere a quei miseri, che dopo dieci ore di continui sforzi, furono tratti in salvo. Si riuscì pure a sottrarre al naufragio il legname, le vele e alcuni pezzi del naviglio. (*Gazz. di Genova*).

— La sera del 6 corr. mentre un certo Giubelli Giuseppe, d'anni 27, conduceva un suo carro per la strada che da Tortona conduce a Pozzolo, si imbattè in due individui, i quali dopo averlo osservato andarono oltre. Fatti pochi passi tornarono indietro verso il carrettiere, il quale li richiese se fossero quelli che erano poco prima di là passati. Risposero questi affermativamente dichiarando che essendo diretti verso Alessandria avevano smarrita la via. Giunti in prossimità di Pozzolo i suddetti due individui intimarono al Giubelli di fermarsi e gli domandarono il danaro. Non paghi di tre talleri che egli loro diede, gli posero un coltello ed una pistola alla gola e lo depredarono di 60 svanziche e del suo tabarro. Imputati di questa grassazione furono arrestati dai carabinieri certi Rebora Michele, di anni 19 contadino, e Bottaro Luigi, contadino d'anni trenta.

— Un paio di scarpe da donna trovate vicino a un pozzo nei dintorni di Novi condusse a rinvenire entro il medesimo il cadavere di certa Maria Catterina Borsa, contadina, d'anni 42, che vi si gettò, credesi, per aberrazione mentale.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 gennaio in Torino.

Delivand Giuseppe, di Magland, neg. da Milano.
Anguissola Angelo, di Milano, gioielliere, da Milano.
Tron Leone, di Parigi, poss., da Parigi.
Boyer Anna, di Clermont, da Genova.
Billon Ugo, di Lione, poss., da Lione.
Cristophe, corriere di gabinetto francese, da Parigi.
Descomby, di Svizzera, neg., dalla Svizzera.

Partiti il dì 14 gennaio.

Mirabal Gustavo, di Parigi, neg., per Milano.
Sanchez Giovanni, di Spagna, professore, per Genova.
Croize Antonio, di Rouen, neg., per Cuneo.
Vitale Giambattista, di Belluno, possidente, per Alessandria.

Movimento dell'Albergo Feder, 14 *gennaio*.

Entrati. — Sotto Felice e famiglia, biellesi. — Portalupi Giuseppe, da Pieve del Cairo. — Crosio Giuseppe *id.* — Savoie Andrea, francese, neg. — Thierrée Giulio, francese, neg. — Delivand Gabriele, savoiardo, neg. — Cristophe, corriere di gabinetto, francese. — Balzaretto Leopoldo, di Milano, prof.

Usciti. — Servais, francese, stenografo. — Viot, francese, neg. — Brambilla, di Milano, prof. — Mirabal Gustavo, di Parigi, neg. — Sanchez Giovanni, di Spagna, prof. — Croize Antonio, di Rouen, neg.

DECESSI *verificati il dì 14 gennaio in Torino.* N. 20.

Dal 1 gennaio, totale » 279.

ULTIME NOTIZIE.

A cagione della grande quantità di neve ieri caduta sono questa mane in ritardo i corrieri di Novara e di Genova.

Parigi, 12 *gennaio*. — La legge sui primarii istitutori venne ieri adottata dall'Assemblea legislativa alla maggioranza di voti 162, cioè di 385 contro 223. Un gran numero di emendamenti vennero proposti per indebolire la forza della legge, ma tutti vennero rigettati, tranne quello del sig. Montigny limitante la durata della legge a sei mesi.

— Parecchi giornali annunciano che il governo ha preso, relativamente all'affare della Plata, delle misure che parrebbero contrarie alla politica da lui sostenuta nei dibattimenti ed al voto pronunciato dall'Assemblea.

Parlano di spedizione militare, indicano il numero degli uomini imbarcati, nominano l'ammiraglio incaricato del comando.

Non v'è nulla di vero in tutto ciò. (*Constitutionnel*).

Berlino, 9 *gennaio*. — *Ecco il messaggio del re di Prussia, di cui il presidente del consiglio, il conte di Brandeburgo, ha dato lettura alle Camere nella seduta del 9 gennaio.*

«Noi Federico Guglielmo, per la grazia di Dio, re di Prussia. — « Dichiariamo colle presenti che noi diamo il nostro assenso ai cambiamenti della costituzione del 5 dicembre 1848, i quali furono proposti dalle Camere. Ma siccome una profonda disamina e considerazione ci hanno fatto credere necessario alcuni altri cambiamenti e compimenti della costituzione, e siccome non rinunciamo alla speranza di fissare definitivamente i principii non ancora convenuti per la formazione d'una prima Camera, innanzi che sia ultimata l'opera attuale di revisione, indirizziamo alle Camere il complesso delle proposizioni che loro facciamo in questo senso, affinchè le sottopongano alle loro deliberazioni, onde eseguir poscia la disposizione concernente la prestazione di giuramento che resta riservata.

« Noi desideriamo dal nostro canto di veder giunto il momento in cui sarà terminata l'opera della costituzione; ma quanto più considereremo come sacra la promessa che faremo sotto giuramento, tanto più la nostr'anima si rappresenta i doveri che Dio c' impone verso la nostra cara patria, e abbiamo la speranza che la rappresentanza nazionale vedrà nelle nostre proposizioni relative al miglioramento della costituzione una prova della nostra lealtà reale, e ch'essa saprà tenerne conto.

« Nello stesso tempo esprimiamo la speranza che le deliberazioni intorno alle comunicazioni fatte alle Camere, segnatamente in ciò che riguarda la legislazione sulla stampa ed il diritto di riunione rispetto ai cambiamenti proposti intorno agli articoli 24 e 28 della costituzione, e per rispetto dell'esperienza recentemente acquistata, saranno affrettate in maniera che il nostro governo, dopo il voto della costituzione, si troverà in grado di mantener l'ordine e la tranquillità nel paese senza ricorrere a mezzi straordinari; e speriamo che da questo lato pure non si tratterà di concessioni reciproche; ma che tutti gli sforzi si uniranno per assicurare la gloria e la felicità del paese in questi tempi procellosi.

« Dato a Postdam, il 7 gennaio 1850. Firmato: Federigo Guglielmo.» (Seguono quindi le firme dei ministri.) (*Riforma Tedesca del 9 gennaio.*)

— Il corrispondente berlinese dell'*Indèpendance Belge* dice, che quand'anche le Camere non accettassero le modificazioni proposte dal re, ciò non di meno questi presterà il giuramento di fedeltà alla costituzione. E aggiunge avere il re detto in questo proposito: « Se io devo abbandonare i diritti che finora mi sono appartenuti, tengo per mio dovere inverso alla patria e alla mia casa di manisfestare i miei timori particolari e sottoporli alle Camere. »

Borsa di Parigi, 12 *gennaio*. — I fondi pubblici non hanno provato oggi grandi variazioni. Infiacchiti sul principio della borsa si rinforzarono verso la fine. Il 5 0|0 venne chiuso a 94, 25 dopo aver fatto 93, 85, ed il 3 0|0 a 57, 70. La maggior parte degli altri valori presentarono un leggiero abbassamento da ieri. La rendita conserva una grande fermezza.

— Si sono fatti molti affari nei fondi piemontesi (certificati Rothschid). Il 5 0|0 si chiuse a 90, 10 in ribasso di 20 cent. su ieri, dopo aver variato da 90 a 90, 25. L'antico imprestito piemontese a 970 non subì variazioni, ed il nuovo a 955 ribassò di 5 centesimi.

Errata corrige. — Nel rendiconto della Camera dei deputati, inserto nel foglio di ieri, alla facc. 3.a, col. 3, linea 54, ove dice *la popolazione ogni quattro anni si raddoppia*, correggasi: *ogni ventiquattro anni si raddoppia*.

S. NICCOLINI *gerente*.

WAUXHALL
ossia Casino di Ricreazione

Con giardino d' inverno, grandioso salone per concerti e divertimenti, sale per ballo, conversazione, bigliardo, giuochi di commercio e servizio permanente di trattoria, caffè ecc., *in via della Rocca, n.* 29.

Il prezzo d'entrata è di L. 1 20. Agli accorrenti verrà rimessa una contromarca valevole per una delle *consumazioni* in essa indicate. In ogni sera, escluso il venerdì, dopo il concerto si farà musica in una delle sale sino alle 11 per gli amatori di ballo. I locali del Wauxhall staranno in ogni giorno aperti dalle ore 7 del mattino alle 5 pom. pel servizio di trattoria e caffè. Gli accorrenti dovranno per queste ore munirsi alla porta di un biglietto d'ingresso di cent. 40 valevole per consumazione. Dopo le ore 5 dovranno munirsi del biglietto per le VEGLIE.

DA VENDERE
a modico prezzo
N. 27 Quadri, la più parte, di Classici
Autori antichi e moderni.

Per la visione e prezzo, dirigersi presso la Tipografia *Ferrero e Franco* in Torino.

TEATRI.

(*Questa sera 16 gennaio*).

REGIO. (ore 7). Lucrezia Borgia.

Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*

La Zanze, balletto comico in 5 atti, del suddetto coreografo.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese recita.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » [illegible] —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco a confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto
dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno
restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 17 Gennaio 1850.** **N.° 635.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

16 *Gennaio*.

Dopo accurate informazioni che ci è riuscito di procurarci, non possiamo più dubitare che per una deplorabile connivenza delle autorità municipali di Aix si sia introdotta in quella città una pubblica casa di giuoco, sulla quale la stampa alcuni giorni fa reclamava, accennando anche ad una consimile deliberazione presa dalla maggioranza del consiglio municipale di Nizza, la quale però non venne effettuata, nè è stata finora approvata dal ministero (1). In onta alle leggi e con evidente abuso del potere municipale, le cui facoltà sono ben lungi dall'estendersi sino a tal punto, de' contratti furon passati con degli speculatori stranieri, e delle somme se ne sono ricevute a benefìcio delle casse comunali. Il fatto trascorse inosservato, e forse potrebbesi rinnovare se un altro speculatore, deluso, non avesse avuto interesse a rivolgervi la pubblica opinione: noi dobbiamo esserne grati ad un tale impresario di Amburgo che, recatosi qui con l'intenzione di aprire una nuova casa da giuoco in Torino, ed offerendo fino a 300 mila lire di premio, e trovato un deciso rifiuto da parte del ministero, entrò nell'impegno di rovinare i due rivali di Nizza e di Aix, suscitando contro di loro la stampa.

Partigiani, per quanto siamo, della indipendenza municipale, noi non possiamo amarla fino al punto in cui attaccherebbe così palpabilmente la morale, l'economia e la dignità del paese. Ai bisogni di un municipio si supplisce o con risparmii delle spese soverchie, o con legittime e sensate imposte; il vizio non è fonte di pubblica entrata, e se materialmente può esserlo per un giorno, l'indomani apre un abisso di corruzione, di miserie, di spese. Se anche il testo delle nostre leggi amministrative non desse al governo tutta l'autorità necessaria per impedire che la peste de'giuochi di rischio si propaghi in Piemonte, al di sopra del testo v'ha il diritto eminente della pubblica morale, avanti a cui ogni legge è forza che pieghi. Son pochi i casi ne'quali l'intervento governativo possa essere non solo così legittimo, ma così imperiosamente necessario, come in fatto di case da giuoco. Noi le abbiamo vedute in tutta la pienezza del loro dominio in Inghilterra, in Francia, in Germania, e sappiamo ciò che la società ne ha raccolto: famiglie desolate, cadaveri di suicidi, furti, frodi, falsità, le più sfacciate prostituzioni, queste e mille altre simili calamità sono la conseguenza spontanea di ciò che decentemente si chiama *casa da giuoco*, e che nel volgare inglese con maggior verità si dice *inferno*.

Noi sappiamo inoltre fin dove l'influenza governativa può riescire efficace, e non ci facciamo la menoma illusione; ma appunto perchè sappiamo che vi son de' paesi ne' quali, malgrado ogni legge ed ogni sorveglianza governativa il male è incurabile, appunto perciò aggiungiamo la nostra voce, e domandiamo vivamente al governo che perseveri nel sistema di negativa che ha preso verso l'impresario di Amburgo. Quella del giuoco è passione come tant'altre, si può soffocarla sul nascere, ma se cresce e prende radice si troverà forte abbastanza per resistere ad ogni impero di legge, e deludere ogni precauzione governativa. La Francia e l' Inghilterra pensarono troppo tardi a frenare la smania del giuoco. La Francia, specialmente, fece di più: allato alla legge ne soffrì per lungo tempo la infrazione; il codice penale fulminava multe, confische, interdizioni, e l'amministrazione si faceva (come le autorità municipali di Aix) associata al colpevole, ne ratificava i guadagni ricevendone una parte, lo metteva sotto la custodia de' suoi gendarmi. Quando un sistema di questa fatta ha spiegato la sua velenosa azione; quando pubblicamente si tiene e si tollera un *salone degli stranieri* per comodo dell'alta aristocrazia, una *Frascati* per la opulenza d'impuro sangue, e poi una moltitudine di case di second' ordine dove possano liberamente avere accesso giovani, vecchi, nobili, artigiani, donne d'ogni colore, commessi di banca, e d'onde si veggano con indifferenza uscire le fallite, la disperazione, il suicidio; allora la passione del giuoco deve necessariamente entrare in quel periodo di parosismo da cui non si esce senza riportarne una cronica ed incurabile affezione. Le leggi raddoppieranno i loro rigori, ma il giuoco non si estirperà. In vece de' luoghi pubblicamente tollerati, sorgerà un *club di Crokford*, un palazzo magnifico che, sotto le più innocenti apparenze, copra un covile di furti, di desolazioni, di agonie, che deluda la vigilanza delle autorità, che continui tranquillamente la sua infernale intrapresa protetto da un sistema di precauzioni mirabili; avrà le sue guardie distribuite ne' punti di accesso, terrà le sue spie presso il governo, riceverà gli avvisi opportuni perchè al momento di una vicina sorpresa le lampe si estinguano, il materiale del giuoco sparisca, le persone fuggano per una porta segreta, e il magistrato non trovi che silenzio, oscurità, e mistificazione completa.

Un paese che non voglia imitato l'esempio dentro di sè, ci pensi quando ancora n' è tempo, resista a' primi impulsi del giuoco: questo è il caso del Piemonte.

Se anche poi si trattasse di un caso diverso, se noi fossimo così inveterati nel vizio del giuoco, tanto da dover disperare dell'efficacia delle leggi, ciò non sarebbe un motivo per renderci colpevoli di una perniciosissima tolleranza. Ogni nuova difficoltà che la legge mettesse sarebbe sempre una barriera di più. Il vizio si ridurrebbe in una specie di lazzaretto. Le classi privilegiate dalla fortuna potrebbero riserbarlo esclusivamente per sè; ma la massa non avrebbe sempre davanti agli occhi un tristo esempio ed un più tristo incentivo: ogni uomo che abbia un nome da conservare, un'onestà od un'industria su cui appoggiare la vita, non oserebbe avventurarsi in un luogo di tenebre, dove non vi sia giustizia a sperare contro la frode, in una atmosfera maledetta dove la legge non penetri.

In nessun caso un governo che si rispetti dee tollerare le case da giuoco. In nessun caso si dee permetterne l'esistenza sotto il pretesto di ricavarne una rendita, che sarà sempre ben lungi dal compensare l'enorme massa di vizi e di sventure che son capaci di generare.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il fatto più importante della tornata d'oggi fu la esposizione degli studi e dei lavori intrapresi per il traforo delle Alpi, detta dal ministro Paleocapa, in risposta alle interpellanze del deputato Brunier.

Noi ammirammo colla Camera la chiarezza e la fluidità del linguaggio del ministro dei lavori pubblici, che mostrò una rara conoscenza e un pieno possesso di una materia per sè tanto ardua ed intricata, e non possiamo che lodare la sollecitudine da lui mostrata pel buono e pronto avviamento d'un'opera di tanta importanza, e riconoscere la ragionevolezza delle considerazioni da lui esposte per giustificare i ritardi fin qui soffertisi. Ma ad un tempo ripeteremo colle parole del deputato Cavour che la speranza del meglio non ci dee far sacrificare il bene; e che non sono da procrastinare opere urgentissime, nella lusinga di novità sperate più utili; ond'è che prendiamo atto della dichiarazione del ministro, avere cioè la commissione proposto si cominciasse ad attivare una delle due macchine pel traforo, ed a costrurre uno dei due edificii pel servizio delle medesime occorrenti; ed esser intenzione del governo di chiedere quanto prima al Parlamento un credito a tale oggetto, valutato per ora nella somma di 720 mila franchi allo incirca. — Troppi sono i vantaggi che da questa grandiosa impresa attende il Piemonte, perchè non debba premerci di vederla efficacemente iniziata; per il che pure ci sembrerà soverchio e non facilmente giustificabile ogni ritardo alla esecuzione intanto di quei primi tronchi di strada ferrata, alla costruzione de' quali non ostando troppo gravi difficoltà, si potrebbe intraprenderla fin d'ora, e procurare almeno un parziale comodo al commercio, in attesa di quei maggiori incrementi che gli debbono venire dal totale compimento dell'opera.

In questa medesima tornata fu senza discussione ed a quasi unanimità votata la legge per l'approvazione del trattato colla Toscana, abolitivo dei diritti differenziali, una delle troppe barriere che sin qui inceparono il libero sviluppo delle relazioni commerciali. A proposito della qual legge ci occorre notare una singolare dimenticanza del relatore Giuseppe Ricci, che per officio chiamato a formularla, ommise nel testo da lui proposto l' indicazione sì della potenza colla quale era conchiuso il trattato che si approvava, sì dell'oggetto del medesimo. Il che accenniamo come invito a certi relatori, di prendere alquanto più al serio il disimpegno delle funzioni loro affidate.

Era pure all'ordine del giorno la discussione della legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi. Ma dietro istanza dei deputati Valerio e Turcotti fu rimandata.

Quando si pensa che questa legge fu già presentata, discussa e votata nella precedente legislatura, che è assai analoga a un'altra votata in una delle ultime tornate, si ha pena a comprendere la ragione per la quale, chi non s'oppose che venisse posta all'ordine del giorno d' oggi, abbia poi contestata e impedita la discussione. S'invocò con grande fraseggiare il regolamento, secondo il quale vuolsi, che a quella preceda di almeno ventiquattr'ore la distribuzione del rapporto della commissione. Ma è proprio il caso di dire, che molto giova talvolta il sapersi dimenticare a tempo. Che se ciò non fosse, il deputato Valerio avrebbe potuto ricordarsi le molte derogazioni a tale disposizione da lui medesimo proposte, e dalla Camera adottate nella passata legislatura — avrebbe potuto ricordarsi la teoria spesse fiate da lui medesimo svolta, della sovrana facoltà che ha la Camera di derogare al suo regolamento. Ma la maggioranza stimò bene di menargli buona tanta fragilità di reminiscenza, e mostrò di non avvertire nemmanco la strana contraddizione, colla quale egli che si pretendeva non abbastanza illuminato per discutere una legge già altra volta discussa e votata, lasciava poi senza osservazione di sorta si discutesse e votasse quella sul trattato di commercio, ben più nuova ed importante e complicata, a rispetto alla quale eziandio erasi ommessa la distribuzione della relazione dal regolamento prescritta.

Chiusero la tornata i rapporti di petizioni d'urgenza, nessuna però delle quali diede luogo a verun incidente meritevole di speciale menzione.

Un lungo articolo intitolato il Risorgimento, e diviso in cinque paragrafi, segnati con cifre romane, trovammo nella *Concordia* d'oggi; e prima di leggerlo ci vennero i brividi, perchè noi, anche noi, abbiamo l' orrendo pregiudizio di credere che la *Concordia* sia un osso duro, e ci siamo senza avvedercene assuefatti a lasciarci rimescolare il sangue ogni volta che questo maledetto nome *Risorgimento*, in corsivo, si trovi gittato in mezzo al testino della *Concordia*, ciò che accade press'a poco ogni giorno: figurarsi poi quando è scritto in maiuscolo e fa capo ad un apposito articolo, ciò che avviene nelle grandi solennità democratiche!

Ci credevamo dunque condannati alla pena di una risposta, ma siam rimasti delusi. Quell'articolo non è per noi, ma per essa; non ci accusa, ma si discolpa, e bisognava intitolarlo la Concordia, soggiungendovi tutt'al più, *davanti al Risorgimento*.

E che almeno sapesse farlo! Noi permettiamo, accogliamo con piacere l'economia del suo nuovo formato, se non come utile a se medesima, almeno come eminentemente salutare al pubblico: ma che poi si sciupi la carta in articoli di quella fatta, questo è un barbaro torturare la pazienza de' lettori, ed è, bisogna pur dirlo, uno strano abuso che fanno della cortesia di quel foglio *gli uomini del partito liberale ed italico*, dai quali gli si regalano codesti articoli delle solennità democratiche.

In certi casi la miglior risposta è tacere: così dovea fare la *Concordia* dopo la sciocca calunnia che scrisse intorno alle *aule liete e festose* del ministro Santarosa. Invece di ciò, vorrebbe giustificarsi, e non ha nè anco il talento di combinare uno de' tanti sofismi che sarebbero stati possibili. — Essa non ha detto che la vedova di Santorre *era* in pericolo di vita; ha detto *che forse era*! Questo piccolo *forse* contiene tutta la quistione. Se bastasse mettere un *forse* per non essere calunniatori, noi potremmo metterne un centinaio accanto ad ogni nome *liberale* ed *italico*, e nessun di loro potrebbe dolersi. Il tale che grida economia, *forse* sotto il ministero democratico ebbe un bocconcino di parecchie migliaia di lire; il tale che voleva la *Costituente italiana*, era *forse* impegnato in qualche grande progetto, che sventuratamente per esso finì collo spirare delle gloriose repubblichette di Roma e Firenze; il tal altro che va in deliquio per la memoria di Carlo Alberto, già morto, *forse* è uno de' più cordiali nemici che ebbe Carlo Alberto vivente. — La *Concordia* non ha nè pur detto che alla *festa* del ministro Santarosa siano intervenuti deputati ministeriali ed inviati stranieri; ha detto bensì: non sappiamo *quanti* ve ne fossero intervenuti! Gesuiticamente parlando, è vero, questa non sarebbe proprio una menzogna, ma una semplice restrizione mentale; ma pertanto, tra galantuomini, chi dice *quanti* intende quistionare del più o del meno, non intende mettere in dubbio l'esistenza di un certo numero qualsivoglia.

Con uguale serenità di volto la *Concordia* svolge ampiamente la sua difesa su tutto il resto. Le *veglie* del ministro Galvagno sono una inutilità, perchè gli uomini politici del Piemonte sono conosciuti (massime quelli della sinistra), e gli uomini del partito liberale ed italico (che certo non vi saranno condotti per forza) « corrono il rischio di trovarsi di costa a certi ministri esteri ecc. » L'affare poi di quella tale persecuzione che ai tempi del ministero democratico ebbe a soffrire la vedova di Santorre, è tutt'altro di quello che il *Risorgimento* avea detto; era diretta contro e nella casa di un parroco e presso cui, soggiunge scrupolosamente la *Concordia*, *quella vedova dimorava!* E poi è assai comodo il dire: *noi non intendiamo difendere tutti gli atti di quel ministero.*

La *Concordia* non può soffrire qualunque menoma allusione alle sue tendenze, che volgarmente si direbbero repubblicane, ma che noi chiameremo, per far la corte alle sue frasi predilette, semplicemente *democratiche*, sebbene ci sembri profanata questa parola. Ma dipende forse da noi evitare l'allusione quand cade in acconcio? Essa è padrona di andare razzolando le sue notizie negli organi democratico-sociali, di farsi scrivere certe corrispondenze ecc., ecc., e poi non vuole che noi, leggendo un programma come sarebbe quello dell'*Alleanza de' popoli* di Ginevra, non dovessimo rammentarci della *Concordia*?

---

(1) Egli è vero che una compagnia francese ha proposto alla città di Nizza di pagarle annualmente la somma di lire 50,000, di dare un ballo ogni settimana e due tombole all'anno a profitto degl' indigenti, se dal municipio le veniva concessa l'autorizzazione di formare in quella città uno stabilimento di giuochi; come è altresì vero che la maggioranza del consiglio municipale di cotesta città è entrata in senso che, attese le circostanze particolari del paese, la di cui principale industria consiste nella frequenza dei forestieri e nei benefizi che ne derivano, dovesse una tale proposta venire presa in considerazione: ma quel consiglio, conscio che era suo obbligo di rispettare le disposizioni delle vigenti leggi e che non è in di lui facoltà di esimersi, o di dispensare dalla osservanza di quelle leggi, non ha fatto altro in sostanza che deliberare che la detta proposta verrebbe sottoposta alle autorità competenti. Non sussiste pertanto nè che verun contratto sia stato firmato colla detta compagnia francese, nè che veruna somma sia stata pagata al municipio, e tanto meno che sia stato formato il progettato stabilimento: la minorità che è stata contraria a quel progetto non ha tralasciato di far valere gli argomenti di moralità che militano contro del medesimo e che trovansi inseriti nella deliberazione sovraccennata, onde possa il governo ponderare le rispettive ragioni, e d'altronde quel progetto non è nemmeno ancora stato sottoposto alla sanzione del governo, la di cui decisione non incontrerà certamente nè coi principii della morale, nè colle disposizioni delle vigenti leggi. *(Nota comunicata).*

Il punto capitale però del nuovo genere di polemica che la *Concordia* va introducendo nella stampa piemontese, ciò che veramente ci accora, è la velleità aristocratica che crediamo scoprire nelle sue scappatine democratiche. Perchè dolersi che gli intervenuti alla *festa* del Santarosa erano della classe de' nobili? Un giornale democratico non deve far conoscere che senta una specie di gelosia in simili casi. Perchè dolersi che noi, dovendo parlare del deputato Josti, gli abbiam destinato l'appendice del nostro foglio? Noi non avevamo fatto riflessione a questa differenza di dignità tra la colonna superiore e la colonna inferiore di un foglio; ci pareva che l'uguaglianza, se non esiste nel mondo, può esistere almeno nelle colonne de' giornali; ma la *Concordia* ne sa più di noi, ed ama l'aristocrazia fino a un punto che non avremmo sognato noi stessi, noi uomini del *Risorgimento!*

Questo in quanto alle sue giustificazioni. Riguardo a noi abbiamo certamente una colpa. L'acuta *Concordia*, malgrado tutto il nostro segreto, è andata a scoprirla! Si tratta nientemeno di una libera entrata in Lombardia concessa al *Risorgimento*. Si è un nostro delitto l'avere 69 associati a Milano; non sappiamo a chi essere grati di questo brutto tiro; nè in che modo coprire quest'onta, se non è col solo conforto che i nostri associati di colà invece di essere *ufficiali austriaci* sono Italiani che noi stimiamo, e che ci leggono volentieri. Possiamo aggiungere che se noi mandiamo in Lombardia 69 copie, ne si dice che *forse* un 40 copie colà pervengano anche della *Concordia*. E poichè la *Concordia* fa tante gentili supposizioni sul nostro conto ci permettiamo di chiederle: sono tutti Italiani i suoi abbonati di colà?

Ella è ai dì che corrono usanza non rara di molti gratuiti moralizzatori, di procurare la edificazione del popolo e del sacerdozio portando a sollecita notizia dell'intiero pubblico ogni scritto, ogni detto, ogni fatto di persone appartenenti al clero, che essi nella inarrivabile sapienza loro hanno sentenziato men retto o meno lodevole.

Una fredda e intiera imparzialità non presiede sempre all'opera di quei censori, nè sempre si scansa il pericolo che il lettore men cauto ascriva a nota caratteristica di un intiero corpo; ciò non è se non un difetto di questo individuo.

Giustizia vuole che si dia eguale pubblicità alle opere ed agli scritti di quelli fra i sacerdoti che mostrano conoscere tutta intiera la grandezza del loro ministero, non che l'importanza civile e la santità degl'innumerevoli loro doveri.

È questa, noi crediamo, opera di buon cittadino non solamente suggerita, ma imposta dal dovere di contrastare al cinismo impudente, che abborrente da ogni sacrifizio proprio per il bene altrui, depravato negli affetti del cuore umano, scuote e travolge nei mal cauti quei sentimenti naturali e sacrosanti, che, diretti al loro vero scopo, sono unica fonte di moralità individuale, di civiltà pubblica, e di dolcezza immensa in chi li accoglie sinceramente in seno.

Mirando a tal fine riportiamo poche linee tratte da una lettera che monsignor Fantini, vescovo della diocesi di Fossano, indirizzava in sul principio dell'anno ai parroci della sua diocesi, rammentando e ordinando l'adempimento di doveri e di pratiche disciplinari proprie del loro ministero.

Siccome egli ben conosce di quanto bene abbiano ad essere per le generazioni future le scuole popolari, bene governate e vivificate dallo spirito religioso, così non esita a porre fra i doveri dei parroci le più assidue e tenere sollecitudini per l'istruzione pubblica. Ecco come egli scrive al numero duodecimo di quella lettera.

« 12. Ricordiamo ai signori parroci quanto debba star loro a cuore, affinchè le scuole che si fanno nelle loro parrocchie pei figliuoli, e per le figlie, siano esse elementari, o sieno altre, fioriscano, crescano, si facciano con esattezza e con buona volontà. Pensino che esse sono il fondamento ed il mezzo per poter far sì che la religione si conosca, si propaghi, si stabilisca: sono il mezzo, perchè la civiltà, figlia della religione, illumini, ravvivi ed ordini i costumi. Speriamo nella sapienza e giustizia del governo che queste scuole saranno prese in considerazione e provvedute con ordine: intanto lo zelo della religione vi presieda e le mantenga in vita. »

Termina poi la breve, ma ottima scrittura, tracciando con pochi, ma sentiti lineamenti, la maestosa e nella sua umiltà sublime figura del sacerdote ministro di Dio. Egli così scrive:

« Oh miei venerandi collaboratori, ricordatevi che siete ministri della religione di Cristo, incaricati di conservarne i dogmi, di propagarne la morale, di amministrarne i benefizii alla parte del gregge che vi è affidata. Col Vangelo in mano voi avete ogni morale, ogni civiltà, ogni politica, e non avete che ad aprirlo e leggerlo per versare d'intorno a voi il tesoro della luce, della perfezione e della civiltà, di cui la Provvidenza ci diede mandato. Ma siccome quello di Cristo, doppio debbe essere il nostro insegnamento, colla vita e colla parola. Esser debbe la vita nostra, per quanto lo comporta l'umana fragilità, la sensibile spiegazione del Vangelo, una parola vivente, abbreviata: *verbum abbreviatum*. Il pulpito risuoni della vostra parola, ma essa si spieghi poi nella vostra vita; nessuna lingua umana è così eloquente, tanto persuasiva, come una virtù, una vita tutta di virtù.

« Nei tempi in cui viviamo, ricordatevi che vi è necessario una nobile indipendenza in ciò che concerne le cose di Dio; ma dolcezza e conciliazione in tutto il resto. La religione è superiore ad ogni sfera di vicissitudini e di politica: ella debbe illuminare, aiutare e sorreggere tutto ciò che tende al bene universale. Ricordivi che anzi ogni cosa voi siete cittadini del regno eterno, padri comuni dei vincitori e dei vinti, uomini di pace e di amore. Ricordivi che ministri di G. C., indipendenti in ogni cosa che concerne le cose di Dio, dovete essere sempre tali in ogni luogo, ma che il vostro luogo precipuo è sulla soglia della chiesa, al piè dell'altare, sul pergamo di verità, sulla porta degli indigenti e degli infermi, al capezzale del moribondo: là siate veramente uomini di Dio. Che importa che altrove siate i più umili, i più inosservati? »

Possano queste parole del vescovo fossanese imprimersi indelebilmente nell'animo, non solamente dei pochi, ai quali egli le rivolgeva, ma di molti altri cui noi auguriamo di poterle e leggere e meditare, e di poter trovare in esse incitamento a progredire, e conforto a perdurare nella generosa vita di sacrifizio da essi intrapresa.

POTENZA DELLA STAMPA.

I due fratelli Thomar presentano uno di quegli esempi di strepitosa fortuna non però rari nella storia del Portogallo. Uno di questi, dopo aver percorso le più alte cariche dello Stato, trovasi ora sostenitore di un processo contro il giornale inglese, il *Morning Post*; e nell'attuale sua qualità di presidente dei ministri dipende forse dall'esito di questo processo la sua esistenza politica. — Nello stato in cui trovasi il Portogallo, dilacerato da tanto tempo dalle fazioni, non è difficile supporre che il conte Thomar non abbia potuto sfuggire all'ira delle parti ed alle accuse che ne conseguono. Egli affrontava ultimamente i suoi accusatori in pieno Senato, i quali non potendo addurre prove convincenti venivano ridotti al silenzio. Ma nello scorso ottobre uscì dalle colonne del *Morning Post* un articolo in cui tutte le accuse fattegli erano ripigliate con nuovo vigore, e la sua condotta presentata sotto il più nero aspetto. L'opinione che si ha in Portogallo della libertà e dell'importanza della stampa inglese accresceva il peso di queste accuse, e non potendosi supporre che la malizia e l'odio di parte potessero trovar luogo nelle colonne di un giornale estero, questo articolo sembrava contenere l'espressione imparziale e disinteressata dell'opinione pubblica. — Era quindi impossibile al conte di Thomar di affettare disprezzo e non curarsi di attacchi che gli venivano da un tale organo di pubblicità: egli credè dunque di dovere, come ministro, esser un riguardo alla sua sovrana ricorrere alla protezione delle leggi inglesi.

L'articolo in questione vestiva l'aspetto di una lettera scritta da Lisbona da un corrispondente del giornale e pubblicata sotto il nome di *Fabricius*, ed in questa contenevasi una biografia poco soddisfacente del Thomar, della sua umile origine ed elevazione al potere; dicevasi in essa fra le altre cose:

« Io desidero di contribuire per quanto sta in mio potere a mettervi nel caso di stigmatizzare l'immoralità della scelta di un tale ministro, originata da un basso intrigo di corte, inviandovi alcune curiosissime notizie che tengo sul conto di questo famigerato uomo di Stato. Io non posso che meravigliare di una scelta così impolitica, a meno che abbiano a credersi vere le voci che corrono e che presentano alcuni caratteri di verità riguardo alla condotta di un alto personaggio verso quest'uomo. »

Or queste parole accennavano ad un abbominevole e vergognosa imputazione dedotta *da una circostanza, di cui il conte Thomar aveva ben saputo trarre partito e per mezzo della quale egli aveva ottenuto la sua influenza ed il suo potere.* Egli resistè finchè potè all'idea di immischiare il nome di sua maestà in questo affare, ma non eragli possibile di non tentare ogni mezzo onde distruggere fino all'ultima traccia le scandalose accuse contenute nella citata lettera.

Negò assolutamente le fattegli imputazioni, massime quelle che tendevano a renderlo sospetto o colpevole di qualsiasi intrigo, o di una condotta sia leggiera, che meno che morale verso la regina di Portogallo, contraria in qualsiasi modo ai sentimenti di fedele ed affezionato suddito.

Continuava la lettera nell'accusare il conte Thomar di essersi procacciata la somma di 158,000 lire sterline coi mezzi più illeciti ed immorali, e veniva rigettata l'accusa nel modo il più solenne, come pure tutte le altre tendenti a convincerlo delle più colpevoli concussioni.

Attese queste circostanze non potendosi mettere in dubbio il gravissimo carattere delle imputazioni contenute nel libello, fu accolta dalla corte del Banco della regina l'istanza presentata dal difensore del conte di Thomar contro gli editori del *Morning Post*, come risponsabili di un libello tendente a compromettere la riputazione del primo ministro di Portogallo, ed indirettamente riflettente la stessa regina. (*Sun*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Sospensione della proposta Barbier per la strada della provincia di Aosta. — Votazione della legge sulla convenzione che abolisce i dritti differenziali di bandiera con la Toscana. — Risposta del ministro de' lavori pubblici alla interpellazione Brunier sul perforamento delle Alpi.

All'ora 1 e m. 50 è aperta la seduta.

Si legge e approva il verbale della precedente seduta.

Continua la lettura del sunto delle petizioni.

Il presidente comunica una lettera del cav. Fraschini che annunzia alla Camera di essere stato nominato dal Re senatore e consigliere di Stato.

Tamburelli legge uno scritto col quale domanda la dichiarazione di urgenza di una petizione di alcuni cittadini di Bobbio contro agenti doganali che sequestrarono del vino introdotto dal Piacentino; narra di una deputazione spedita all'intendente, della forza militare spiegata in riscontro da questo funzionario; com'egli ottenesse poi una promessa di riparazione dal ministro, e determinasse quindi il deputato Brofferio a non insistere per la petizione; avvertito ora da Brofferio, che i petizionarii insistono, è in dovere di domandare l'urgenza.

La Camera decreta l'urgenza di questa petizione.

É parimenti decretata, sulla istanza del deputato Farina, l'urgenza di una petizione di tre studenti laureati in Pavia, che domandano di far qui gli esami di laurea.

É anche decretata, a domanda di Turcotti, per altra petizione tendente a serbare alla Valsesia le esenzioni daziarie di che ha goduto.

Presidente. È all'ordine del giorno la discussione sulla proposta Barbier.

Faraforni legge uno scritto col quale si oppone alla presa in considerazione della mozione Barbier, perchè la Camera, dando questo esempio, dovrebbe poi adottare simili domande per le strade, che le verranno da tutti i luoghi; ciò porterà una lotta di interessi locali e di opinioni, e non si valuterà abbastanza la difficile posizione della finanza; vorrebbe, seguendo il metodo della passata legislatura, che una commissione di 7 membri raccogliesse tutte le petizioni relative a strade, e presentasse poi un lavoro compiuto alla Camera. Che frattanto si sospenda di prendere in considerazione la proposta Barbier.

Presidente. Debbo dichiarare a questo proposito che due uffizi, il primo e il sesto, hanno autorizzato la lettura del progetto del dep. Michelini. Sarà stabilita la giornata per lo sviluppo e la discussione.

Barbier osserva che la mozione Faraforni è identica a quella del deputato Michelini, che la Camera non volle immediatamente accogliere. Su la sua proposta all'incontro fu fatta e chiusa la discussione, nè può risuscitarsi. Si deve quindi passare alla votazione; mentre per la mozione Faraforni si debbono seguire le formalità prescritte dal regolamento, e prima mettersi in corso, poi discutersi.

Presidente rettifica il fatto sulla chiusura della discussione della proposta Barbier, ricordando che non fu votata.

Bes ha domandato la parola, non per combattere la proposta Barbier, ma per mostrare l'inopportunità della presa in considerazione; la quistione è di argento; il ministro delle finanze ha mostrato le strettezze del tesoro; cento altri progetti seguiranno quello dell'onorevole Barbier.

Quanto ai vantaggi è per lo meno dubbio che il cretinismo e il tifo della valle di Aosta dipendano dal difetto di strade come suppose il signor Demaria, e poichè la quistione delle strade non è igienica, ma soprattutto economica e militare, non può decidersi su due piedi, deve bensì studiarsi sotto tutti i rapporti. Propone quindi che la Camera inviti il ministero a istituire una commissione di uomini di vari dicasteri, alla quale saranno comunicati tutti gli elementi strategici, militari, commerciali; a questa commissione saranno inviate tutte le petizioni relative a strade; essa quindi proporrà alla Camera un progetto di legge generale.

Presidente osserva che è proposta nuova, e non è un voto sulla quistione sospensiva sollevata dal signor Faraforni. Potrebbe venire come emendamento alla proposta Michelini, ma non può ora mettersi ai voti secondo il regolamento.

Bes, generale (*seduto, dal suo posto*). Ma vi fo osservare, signor presidente, che essa assorbe tutte le altre.

Presidente. Secondo il regolamento, che non permette di prendere la parola senza dimandarla, e che ordina di domandarla stando in piedi, la proposta di lei non può ora mettersi ai voti.

Tecchio appoggia Barbier e combatte Faraforni. Mentre la proposta Michelini non giunge che ora autorizzata dagli uffizi, quella di Barbier era già sviluppata dalla precedente seduta, e in atto di porsi ai voti.

Altronde il ministro de' lavori pubblici accolse di buon grado la proposta Barbier, non tanto pei rispetti comuni, quanto per gli igienici.

Ministro de' lavori pubblici conferma l'appoggio da lui dato, e il desiderio di veder presa in considerazione la proposta Barbier; non pei soli rispetti igienici, quantunque sia convinto, che tutto ciò che può far progredire il benessere e la civiltà è rimedio ai mali, come quelli della provincia di Aosta, ma pel commercio, per l'industria, attese le assicurazioni che ha dato la Svizzera, che compirà anch'essa la strada fino al S. Bernardo; meno però per le ragioni che vogliono tirarsi dal regolamento del 1817, del quale torna a dimostrare la insufficienza.

Quaglia generale appoggia la proposta Barbier.

Demaria. Se io presi la parola a sostegno della mozione del signor Barbier, vi fui determinato dalla convinzione che hanno in me prodotto gli studii delle commissioni istituite dal governo per indagare le cause ed i rimedii del cretinismo e del tifo della provincia di Aosta. Entrambe le commissioni domandarono che si aprissero delle strade, e quella del cretinismo così conchiuse dopo avere raccolti fatti per otto anni. (*Qui ricorda gli esempi citati nella precedente tornata, della Moriana e della Tarantasia*). Se il preopinante Bes trovò strani questi rapporti è da attribuirsi a ciò che l'onorevole generale conosce meglio i campi della gloria che quelli della scienza medica. Il governo spenderà 50 milioni per le strade di Sardegna onde vi torni la popolazione che vi è sparita; qual maraviglia che procuri di non farla scomparire dalla provincia di Aosta? Si tratta d'impedire la degenerazione della specie umana; da più anni ho veduto in questa e in cento altre emergenze obbliati i consigli della scienza; trovandomi in grado di farli valere io non doveva tacermi.

Dopo altre brevi osservazioni de' signori Barbier e Valerio L. nel senso Barbier, e del deputato Michelini nel senso Faraforni, la Camera adotta la sola sospensione proposta da Faraforni.

É all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sull'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi.

Turcotti ne domanda il rinvio, poichè la stampa del progetto non è stata che testè distribuita.

Revel domanda l'ordine del giorno, che è la discussione.

Valerio L. domanda il rinvio.

Pissard osserva, che se la stampa è stata distribuita poco fa, era però stato pubblicato il rapporto e progetto nella Gazzetta Piemontese.

Turcotti risponde, che non tutti leggono la Gazzetta Piemontese. (*Si ride*).

Barbier appoggia Turcotti. Il regolamento prescrive, che la distribuzione degli stampati sarà fatta almeno 24 ore prima della discussione; egli non potrebbe dare il suo voto, dovendo prima riscontrare le tariffe della provincia di Aosta.

La Camera rinvia a domani la discussione della legge.

Presidente. L'ordine del giorno chiama in seguito il progetto di legge sulla convenzione con la Toscana: ne do lettura: (*legge gli articoli della convenzione*). La discussione sul complesso è aperta.

Ricotti fa notare al sig. presidente, che non debbono discutersi e votarsi gli articoli della convenzione, ma il progetto di legge, tale come fu proposto dalla commissione.

Ministro degli affari esteri. Il ministero altronde accetta la redazione della commissione.

Presidente. Leggo dunque l'articolo proposto dalla commissione. (*Legge*).

« Il governo del Re è autorizzato a dar piena e intiera esecuzione alla convenzione firmata in Torino il 24 settembre 1849. »

Farina. Osservo che questa redazione è troppo indeterminata; molte convenzioni han potuto esser firmate nel 24 settembre 1849: propongo quindi che siano aggiunte, dopo la parola *convenzione*, queste altre: *relativa all'abolizione dei dritti differenziali di bandiera con la Toscana*, e poi segua come nell'articolo *firmata in Torino*.

Ministro degli affari esteri accetta lo emendamento.

Michelini vuol che la legge s'intitoli progetto di legge, e *articolo unico*, onde stabilire il precedente che i trattati si approvano con una legge.

Ricci fa osservare, che la commisione ha già provveduto, dicendo, in fine del suo rapporto, che l'approvazione è data *in forma di legge*.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Fa osservare, che se la commissione manifestò il desiderio che siano riveduti, in modo da alleviare la marina nazionale, i regolamenti che la tariffano, egli si trova aver manifestato, dalla precedente tornata, come vi si fosse accinto d'accordo col ministro della guerra.

La Camera successivamente con due votazioni approva il complesso della legge, e l'articolo con l'emendamento Farina.

Lo scrutinio secreto dà quindi sopra 135 votanti, maggioranza 68; per la legge 132 contro 3.

É accordato un congedo al dep. Santa Rosa Teodoro.

L'ordine del giorno chiama la risposta del ministro de' lavori pubblici alla interpellazione del sig. Brunier (*attenzione generale*).

Paleocapa, ministro dei lavori pubbici. Io credo opportuno d'informare la Camera brevemente sul corso che ha preso questo importante affare dall'epoca in cui si è incominciato a trattare fino ad ora.

Si è incominciato a trattarne fin dal 1845, e fu fatto espressamente venire per questo il sig. Maus, il quale poi ha presa la direzione generale dei lavori delle strade ferrate sulle linee che erano state determinate antecedentemente e che devono essere eseguite a carico dello Stato.

Nel 1845 dunque cominciarono gli studi per vedere come si potessero passare le grandi Alpi. Questi studi sono stati fatti con molta diligenza e molto coscienziosamente, e sono stati fatti non solo dal signor Maus, ma vi sono concorsi anche gli uomini più competenti del paese tanto in fatto di arte tecnica stradale, propriamente detta, come nel rispetto geologico e geognostico, per la grande influenza che le condizioni esterne ed interne della catena delle Alpi poteva avere sul rendere più o meno facile questa grande opera.

Vi concorse un uomo, i cui lumi sono da tutti conosciuti, uno dei più distinti geologi d'Italia e d'Europa, il signor Sismonda.

Vi è concorso anche il signor Maus, che fu sentito quando venne dal Belgio per altre commissioni; uomo anche esso distintissimo e dei più competenti giudici d'Europa in questi studi.

Si è indagato dunque prima qual fosse il passaggio più opportuno, e tutti sono caduti d'accordo in questa opinione, che il passaggio più opportuno fosse quello che dalla valle di Bardonèche va alla valle dell'Arc, alquanto più in su di Modana.

In quest'opinione dico, dopo avere esaminati altri passagi che erano stati proposti, sono convenuti tutti quelli che ne hanno fatti i più maturi esami. Ma questo non era che un primo studio; e qualunque fosse la linea del varco che era stata creduta più opportuna, ad ogni modo l'impresa diventava grande, perchè il tunnell doveva essere di una grandissima lunghezza. Si prevedeva già fin d'allora, cioè anche prima di avere fatti rilievi più positivi, che la lunghezza avrebbe variato dai 12 ai 13 chilometri, dico rilievi e studi attinenti all'arte dell'ingegnere ed alla scienza geologica e geognostica, che determinavano la scelta della linea, non erano sufficienti, perchè risultando il tunnel di una così grande lunghezza, era evidente che il tempo d'esecuzione sarebbe stato lunghissimo, quando non si avessero potuto attaccare le due estremità del tunnell coi mezzi ordinari, che fino allora suggeriva l'arte, cioè coi mezzi dei *petardi* o piccole mine. Vuolsi infatto considerare che la condizione idrografica del passaggio è tale, che è assolutamente impossibile accelerare il lavoro coi mezzi dei pozzi, perchè questi sarebbero caduti sulla cima delle più alte Alpi in cui sono ghiacci e nevi perpetue, ed avrebbero avuto un'enorme profondità, per cui sarebbe stato assolutamente impossibile ottenere dai pozzi il sussidio, che nei casi ordinari se ne consegue. Bisognava dunque assolutamente riconoscere, che non si potevano attaccare che le due estremità del tunnell, e che attaccando queste due estremità coi mezzi ordinari non era probabile che l'opera fosse venuta a compimento, perchè quelli che la intraprendevano non potevano sperare di vederla compiuta durante la loro vita, ed avrebbero dovuto commetterla alla futura generazione.

Allora il signor Maus si pose a studiare con molta assiduità se con una macchina di nuova invenzione vi fosse modo di facilitare il lavoro, e farlo proseguire più celeremente, anche attaccando le estremità sole del tunnell. Egli fece sino dal 45 e 46 rapporto su questo studio, e fece fin d'allora conoscere, che sperava di potervi riuscire. In seguito egli eseguì un archetipo operativo di una parte della macchina, che è stato esposto al pubblico, e che esiste tuttora in Valdocco.

Ma sono poi sòrte delle circostanze dolorose che tutti conoscono, le quali hanno distratto il governo dall'occuparsi con eguale assiduità di quest'opera; senza però che mai gli studii fossero da lui fatti intralasciare; che anzi il governo ha dato i mezzi e per fare i rilievi geodetici, e come dissi anche per eseguire e perfezionare quel modello che è stato esposto alla vista ed all'esperienza pubblica.

Nell'anno ora scorso verso il principio di estate, cioè, se non erro, nel mese di maggio o di giugno, il signor Maus ha presentato il suo progetto completo per la macchina, ed ha presentato inoltre i progetti (molto più particolarizzati, ed accuratamente calcolati di quel che si esiga ordinariamente in un progetto presuntivo), ha presentato, dico, i progetti di due tratti di strada ferrata che danno accesso al tunnel, uno dei quali comincia da Susa e termina all'ingresso meridionale del tunnell, l'altro comincia da Modana e termina al suo ingresso settentrionale.

Quando il governo ha ricevuto questo progetto della macchina e delle linee di accesso egli ha nominata una commissione composta degli uomini più competenti a giudicarne, presieduta dal mio antecessore ch'era in allora ministro dei lavori pubblici. La commissione studiò molto accuratamente questi progetti, tanto relativamente alla macchina, quanto relativamente ai due accessi, perchè era troppo evidente, che quand'anche vi fosse stata la prospettiva di una felice riuscita nel perforamento del tunnel, conveniva di più assicurarsi che si poteva pervenire con sicurezza e con buone linee di strade ferrate alle due imboccature del tunnel.

La commissione ha studiato maturamente, come dissi, questo progetto, ed è appunto perchè un tale studio non poteva farsi all'istante che fu necessario spendere molto maggior tempo. Gli individui componenti la commissione hanno avuto la cura di esaminare partitamente il lavoro del signor Maus per poter presentare un ponderato giudizio.

E quando i membri della commissione sono stati bene istrutti della cosa, è stato scelto un relatore che ne facesse il rapporto raccogliendo l'opinione dei varii membri.

Questo rapporto è stato presentato dal relatore poc'anzi che io venissi al ministero, verso la fine dell'ottobre prossimo passato.

Le conclusioni del relatore furono pienamente favorevoli al progetto del signor Maus, tanto per rispetto al perforamento del tunnel lungo 12.290 metri, come relativamente alla via ferrata di accesso dalle due parti.

Tali conclusioni riferite alla commissione sono state pienamente accettate dalla medesima, che giudicò in fatto di arte che la macchina possa riuscire ad ottenere pienamente lo scopo di perforare il tunnel e di perforarlo in tempo molto conveniente, cioè in un periodo che si stimò di 5 anni, tenuto conto di tutte le circostanze che potevano ritardare il lavoro.

Questo in quanto al fatto d'arte.

Quanto al fatto di economia si è anche preso in accurata considerazione l'argomento.

Il tunnel secondo la perizia presentata dal sig. Maus avrebbe importato 13.800,000 lire. Veramente quando si esamini la perizia del sig. Maus, non si può intaccarla in nessuna parte; e dirò anzi che non vi è spesa, o lavoro, che non vi sia contemplato, e convenientemente contemplato; tutto è stato messo a calcolo secondo l'aspetto che presentavano le circostanze esteriori, ed il giudizio pronunciato dai geologi, e particolarmente dal sig. Sismonda, sulla probabile natura interna delle roccie.

Ad ogni modo la commissione si è fatto dovere di andare indagando quali altre più svantaggiose circostanze; imprevedute potessero intervenire; e basandosi sulla supposizione che intervengano queste più sfavorevoli circostanze e principalmente supponendo che a malgrado di tutta la probabilità di trovar roccia forte, continua, atta a dispensare da ogni rivestimento di muratura, si trovino 2000 metri di cattiva roccia che abbisognino di rivestimento, ha istituita una nuova perizia, e malgrado ciò ha trovato che il tunnel, di 12 in 13m. chilometri incirca, non importerebbe più che 22.000.000 di lire. Il qual prezzo, quando si paragoni in proporzione di lunghezza coi prezzi di altre opere simili intraprese in altre parti d'Europa, non solo non è eccedente ma è moderatissimo. Il che si deve in gran parte alla natura della roccia, che se non in tutto, nella principalissima estensione permette di far senza rivestimento, ed in parte al vantaggio grande che offre la macchina del signor Mauss, la quale oltre al far procedere i lavori con molta sollecitudine, li fa procedere con molta economia, perchè con essa si adopera invece della forza dell'uomo e della polvere, quella delle acque che si trovano tanto a Bardonèche come a Modana.

La commissione adunque ha giudicato che questa spesa, benchè per sè grave, sia ben lontana dall'essere sproporzionata alla grandezza dell'opera considerata in sè stessa, e molto meno a fronte dell'immensa utilità che deriverà dall'avere una linea di strada ferrata continua, che partendo dal mare di Genova, e traversando il Piemonte e la sua capitale, scenderà per la valle dell'Arc nell'ampia valle d'Isère, e da quivi potrà volgere per ogni diversione in Savoia, e quindi in Francia.

Ed in questo giudizio si confermava la commissione perchè eccedenti in proporzione dell'utilità non sono nemmeno le spese per i due lunghi accessi, valutati insieme 21 milioni di lire circa. Di guisa che tutta la linea da Susa a Modana, il tunnel compreso, non importerà, secondo le prime operazioni di perizia, che milioni 35, e nelle supposizioni più sfavorevoli di cui si è discorso milioni 44.

In conseguenza la commissione è stata d'unanime avviso di proporre al governo di ordinare fin d'ora la costruzione di una delle due macchine nel Belgio, e di dar opera ad uno degli stabilimenti in cui deve lavorare, cioè a quello verso Modana.

Per sempre maggior precauzione la commissione proponeva al governo che prima della macchina operativa se ne facesse un archetipo delle dimensioni naturali, il quale archetipo nell'atto stesso che andava eseguendosi, avrebbe anche dato luogo a quei perfezionamenti che si sarebbero ravvisati opportuni; la qual cosa fu domandata dallo stesso ingegnere Maus, al quale debbo tributare i maggiori elogi per la maturità di giudizio e per le molteplici cognizioni che egli ha dimostrato anche in questo lavoro.

La commissione avendo dunque fatta questa proposizione al governo, il governo la potrà sottoporre alle deliberazioni della Camera. Ed io posso anticipatamente annunziare che la domanda sarà di 720 mila lire, nelle quali si comprenderanno le spese per la macchina, quella per lo stabilimento, ed una somma pel primo avviamento del lavoro. Per i quali oggetti, come ebbe già ad avvertire l'onorevole deputato Brunier, era stata già nei bilanci 1846-47 inscritta una somma di L. 500,000. Se il Parlamento accorderà al ministro di finanze i crediti domandati, in cui entra un assegno di 50 milioni per la strada ferrata, in questo assegno sarà portato per la detta spesa di L. 720m., e quella ulteriore che nello stesso esercizio si potesse fare intorno a questa grande opera.

Il governo aveva già ordinato per illuminare il paese che si pubblicassero tutti gli studii di cui ho discorso, cioè che si pubblicassero i disegni e i dettagli delle macchine in iscala ridotta, e le memorie del signor Maus e della commissione, e questo lavoro sarà fra giorni presentato alla Camera.

Io desidero che queste dichiarazioni sieno sufficienti ad appagare il deputato Brunier, e molto più poi desidero che sieno sufficienti per contentare il popolo di Savoia, che, come il signor Brunier diceva, parve che s'allarmasse del necessario indugio.

Lo desidero e lo spero, perchè ho una gran confidenza nel criterio del popolo, e credo, che quando egli giudica veramente col suo buon senso giudichi bene e rado s'inganni. (*Bravo!*).

Brunier. Il ministro ha parlato a preferenza del tunnel. Bramerei frattanto sapere cosa si sia fatto per le strade che vi metteranno capo.

Ministro. Permettendo la stagione, si faranno gli studi. E sin da ora si faranno ove non sono difficoltà di stagione, cioè da qui a Sasa, e da Modana in giù.

Martinet vorrebbe si studiassero altre più facili tracce di comunicazione.

Ministro. Si ripeteranno gli studi, ove occorra; frattanto il tempo è prezioso, e come la macchina sarà necessaria ovunque voglia adoperarsi pel foramento, è necessario farla costrurre da ora.

Brunier insiste, perchè frattanto siano costrutte da una parte e dall'altra le strade ferrate sino ai piedi delle montagne.

Ministro. Se la Camera accorderà i fondi necessarii, queste opere saranno fatte anche prima del tunnel.

Cavour. Non ho chiesto la parola per opporre quanto ha domandato l'onorevole Martinet, e promesso il ministro, intorno a' nuovi studii che saran fatti; ma per osservare, che non convien mai ritardare il bene per la ricerca di un meglio che spesso è ipotetico. Dalla semplice ispezione della carta geografica pur troppo si vede, che cosa sia una comunicazione per la valle dell'Oreg e la Dora Baltea, rispetto a quella proposta per la Dora Riparia. Si tratta di una distanza 5 volte maggiore. S'invocano è vero certe condizioni strategiche, e militari; ma economicamente calcolando la strada da Torino al punto in cui si staccano le due linee, lo sviluppo di quella per la Baltea risulta di un terzo maggiore. Conchiude, perchè senza ommettersi gli studii ulteriori, si facciano quelli della strada da Torino a Susa. Dall'altra parte de' monti dimostra che da Chambéry ad Aiguebelle si sono fatti lavori molto importanti per l'arginatura dell'Isère.

Prendono successivamente la parola, in una specie di conversazione col ministro, la quale si aggira sempre intorno alle stesse idee, i signori Michelini, Brunier, Menabrea e Chénal.

Chiò. Supponendo che questa interpellazione sia esaurita, mi permetterò ricordare al signor ministro, che nell' ultima legislatura il deputato Cavour fece interpellazione pel tratto di strada ferrata, che da Alessandria, per Valenza e Mortara deve condurre ad Arona. Il consiglio provinciale di Vercelli portò parere, che tenendo anche conto della spesa del ponte sul Po, convenisse abbandonare quella linea, e seguir quella di Casale. S'impegnò allora una discussione, nella quale l'onorevole Josti sosteneva la linea attualmente adottata. Il ministro per tranquillare gli animi avea promesso di far pubblicare gli analoghi studi; domando che si è fatto per tale pubblicazione.

Ministro. Ho pregato la Camera, e ripeto, che mal potrei servirla improvvisando risposte; mi si deve stabilire il giorno in cui debba rispondere alle interpellazioni.

Sulla domanda del presidente, indica quindi di essere pronto a rispondere per la seduta del 18 gennaio.

Sono quindi smaltite, a rapporto dei signori Farina e Novelli, numerose petizioni d'interesse individuale, che non dan luogo a discussione, ma a semplice votazione conforme alle conclusioni della commissione per invio ai ministri, e per l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno per la seduta del 17 corrente, è: 1. rapporti, se vi siano, delle commissioni pei progetti di legge. 2. Discussione della legge sull' applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi. 3. Sviluppo della mozione Michelini per una commissione sul regolamento delle strade. 4. Rapporti sulle petizioni.

Alle ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d' oggi ha nella parte officiale:

S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 3 gennaio 1850.

Franzoni cav. Pietro, colonnello di cavalleria in ritiro, confertogli il titolo di aiutante di campo onorario di S. M.

Cialdini cav. Enrico, colonnello in aspettativa, nominato comandante del 14 reggimento di fanteria.

Cortese Giovanni Domenico, maggiore in ritiro, nominato maggiore nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi.

Finella dottore Michele Antonio, protomedico e medico primario dello spedale di carità della città di Saluzzo, confertogli il titolo e grado onorifico di medico di prima classe nel corpo sanitario militare, con facoltà di vestirne la divisa.

Con decreti dell'8 gennaio 1850.

De Beust barone Casimiro, colonnello comandante il reggimento Nizza cavalleria, nominato comandante militare della città e provincia di Torino.

Tredicini marchese Giuseppe, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria, nominato maggior comandante il reggimento Nizza cavalleria.

Bracorens de Savoiroux conte Carlo, maggior nel reggimento Savoia cavalleria, nominato maggiore comandante il reggimento Cavalleggieri di Alessandria.

Gerbaix de Sonnaz cavaliere Maurizio, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Novara, nominato maggiore comandante il reggimento Cavalleggieri di Monferrato.

Serpi cavaliere Giovanni, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Saluzzo, trasferto collo stesso grado nel reggimento Nizza cavalleria.

Gazelli di Rossana cavaliere Alfonso, maggiore nel reggimento Nizza cavalleria, trasferto collo stesso grado nel reggimento Savoia cavalleria.

Paulucci marchese Eugenio, maggiore nel reggimento Cavalleggieri d' Aosta, trasferto collo stesso grado nel reggimento Cavalleggieri d'Alessandria.

Corti conte Giacomo, maggiore nel reggimento Nizza cavalleria, trasferto coll'attual suo grado nel reggimento Cavalleggieri d'Aosta.

Solaro di Villanova cavaliere Casimiro, maggiore comandante i tre squadroni Guide a cavallo, nominato maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato.

Ciulli Giuseppe, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Saluzzo, nominato maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato.

Aufossi Giocondo, già maggiore nel 18 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi.

Piccini Francesca, vedova del maggiore generale in ritiro, cavaliere Federico Spagnolini resosi defunto l'11 dicembre ultimo scorso, confertale una vitalizia pensione d'annue lire 750.

S. M., con regio magistral diploma del 19 dicembre scorso, si è degnata di nominare cavalieri del sacro militar ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro i signori:

Davico G. B. direttore principale di segreteria delle R. poste.

Bert G. B. id. id. di contabilità centrale delle medesime.

In considerazione dei benemeriti e lunghi loro servizii.

— *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, in udienza del 14 gennaio.*

Sire,

Come suole accadere a tutte le civili istituzioni che nel primordiale loro sviluppo traggono spesso ad involontari errori, così addivenne a quella preziosissima della milizia nazionale, che Re Carlo Alberto, di venerata memoria, stabiliva a custodia delle libertà costituzionali largite a' suoi popoli.

Istituzione nuova fra noi, essa fu salutata dai più con entusiasmo al suo nascere, e coltivata altresì con ardore dappoi; ma alcuni pur vi ebbero i quali, ignorando l'importanza del diritto cui erano chiamati ad esercitare, e non attendendo alle conseguenze della trascuranza dei doveri corrispondenti del milite cittadino, si resero talora colpevoli d'infrazione alla disciplina.

Agli effetti dell'ignoranza successero sventuratamente, o Sire, quelli dell'incertezza e dello sconforto, cagionati dalle luttuose vicende cui andò soggetta la patria, le quali se furono a molti occasione di far prova di magnanimità e costanza, furono ad altri più deboli e sfiduciosi argomento di nuova tiepidezza nel servizio della nazionale milizia.

Ma la reale vostra parola e l'atto memorando del 20 dicembre ultimo, per cui voleste che l' augusto Principe, erede del trono, vestisse le divise del milite cittadino, hanno dato un insigne pegno di fiducia sull'inviolabilità di questa preziosa istituzione, le hanno conferto nuovo lustro e splendore.

In questa così fausta circostanza, il riferente ha creduto potere opportunamente proporre alla M. V. un generale condono di tutte le pene incorse per l'addietro dai militi per infrazioni alla disciplina; nella ferma persuasione che, a questa novella prova della reale vostra clemenza, verrà pure corrisposto con maggior zelo ed alacrità nel servizio per parte della milizia nazionale.

Epperò il riferente ha l'onore di sottoporre alla firma di V. M. il seguente decreto di grazia.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Visto l'art. 8 dello Statuto;

Sentito il nostro Consiglio dei ministri,

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È accordato un generale condono ai militi della guardia nazionale del regno di tutte le pene portate da sentenze di condanna dei consigli di disciplina anteriori alla promulgazione del presente decreto, e che non abbiano ancora ricevuta perfetta esecuzione.

Art. 2. Avrà pure luogo l' amnistia per tutte le infrazioni commesse dai militi prima della promulgazione del presente decreto, per cui sarebbero soggetti a procedimento innanzi ai consigli di disciplina.

Il nostro ministro per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto negli atti del governo.

Torino, addì 14 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

Oggi a tardissima ora il Corriere di Genova non era ancora arrivato. Restiamo per conseguenza privi di notizie della media e bassa Italia.

ESTERO.

AMERICA. — Stati-Uniti. — *Continuazione del messaggio del presidente.*

America centrale - Canale - Via ferrata.

Siccome egli è certo non esservi speranza alcuna di poter insieme unire i cinque Stati dell'America centrale, che in addietro formavano la repubblica di questo nome, abbiamo separatamente negoziato con alcuno di essi trattati di amicizia e di commercio che saranno presentati al Senato.

Sendosi conchiuso collo Stato di Nicaragua da una compagnia di americani un contratto per la costruzione di un canale destinato a connettere l'Atlantico col Pacifico a traverso il territorio di quello Stato, io ho con esso intavolato pratiche di un trattato per la protezione di coloro che si assumeranno e compiranno l'esecuzione di tale impresa. Tutte le altre nazioni sono da Nicaragua invitate a sottoscrivere le stesse stipulazioni, il benefizio delle quali sarà perciò la protezione di questa grande comunicazione oceanica contro qualsiasi potenza cercasse porvi ostacolo o monopolizzarlo a suo profitto. Tutti gli Stati che entreranno in questo trattato godranno del dritto di passaggio col pagamento delle stesse dogane.

L'opera costrutta sotto queste guarenzie diverrà un pegno di pace invece di essere un oggetto di contesa e lotta tra le nazioni della terra. Ove le grandi potenze marittime d'Europa consentano a tale accordo (e niuna ragione abbiamo di supporre, che sì onorevoli proposte abbiano da qualunque di esse ad essere rigettate) l'attività de'loro popoli e de'nostri coopereranno energicamente a promuovere il successo dell'impresa. Io non raccomando a tal uopo assegnamento alcuno sul pubblico tesoro, nè punto necessario lo stimo. L'industria privata, saggiamente protetta, compirà da sè l'opera seppure questa è fattibile. Coloro i quali ottennero da Nicaragua la rispettiva autorizzazione non richieggono per tale costruzione altra assistenza da questo Stato fuorchè la mera sua protezione, e dichiarano come esaminata avendo la proposta linea di comunicazione sono pronti a por mano all'opera tostochè questa protezione venga loro accordata. Ove, ben ponderato il tutto, alcun dubbio sorgesse sulla sua eseguibilità, esso potrebbe sciogliersi di leggieri con apposita esplorazione de'luoghi, ove vuolsi costrurre il canale.

Ove questo venga costrutto sotto la comune protezione di tutte le nazioni a eguale vantaggio di tutte, sarebbe nè giusto, nè spediente che qualsiasi grande Stato marittimo volesse arrogarsi la dominazione di questa via di comunicazione. Il territorio in cui questa giace dovrebbe andar libero da qualsiasi pretesa di qualunque potenza straniera. Nè tale potenza dovrebbe occupare una posizione che la ponga poscia in istato di esercitare un controllo od influenza sul commercio del mondo, o di arrogarsi un assoluto monopolio su di una via di comunicazione, la quale dovrebb'essere dedicata all'uso di tutto il genere umano.

Le vie attrraverso l'istmo, Tehuanepie, e Panama degne pur sono di nostra attenta considerazione, come già furono oggetto di studio de' miei antecessori. Il negoziatore del trattato di Guadaluppa Hidalgo ricevette il mandato di offrire cospicua somma di danaro per il diritto di transito attraverso l'istmo di Tehuantepia. Il governo messicano non accettò tale proposta, forse per aver già conchiuso contratto con privati individui per la costruzione di un passaggio dal fiume Guasacualco a Tehuantepie. Io non rinnoverò proposta alcuna per comprare con danaro un dritto, ch'esser dovrebbe egualmente comune a tutte le nazioni con pagamento di una dogana ragionevole ai proprietari dell'opera, i quali sarebbero senza dubbio ben contenti di quel compenso, e sulla guarenzia degli Stati marittimi del mondo, in trattati separati negoziati col Messico obbliganti e questo e quelli a proteggere i costruttori di quella. Tal guarenzia sarebbe assai più efficace ad assicurare il compimento della comunicazione sul territorio messicano, che qualsiasi altra considerazione: e siccome il Messico stesso sarebbe quello che trarrebbe maggior vantaggio dall'apertura di una nuova comunicazione tra il golfo ed il Pacifico, è a presumere ch'esso non esiterebbe a dare nel modo proposto il suo aiuto per compiere un miglioramento di tanta importanza a' suoi interessi.

Abbiamo ragione a sperare, che la strada ferrata proposta a traverso l'istmo di Panama sarà con esito felice costrutta sotto la protezione del trattato testè conchiuso colla Nuova Grenada, le cui ratifiche scambiate furono dal mio predecessore il 10 giugno 1848, il quale guarentisce la perfetta neutralità dell'istmo, e i dritti di sovranità, e proprietà della Nuova Grenada su quel territorio e collo scopo che il libero transito da Oceano ad Oceano non sia interrotto o turbato e pendente l'esistenza di quel trattato. Egli è nostro sistema incoraggiare la costruzione di qualsiasi via praticabile a traverso l'istmo che congiunge l'America del nord con quella del sud, sia essa strada ferrata, o canale, cui l'energia e spirito intraprendente de' nostri cittadini possano indurli ad eseguire. Ed io considero tanto più mio dovere seguire siffatto sistema, in vista dell'assoluta necessità di agevolare la comunicazione colle nostre possessioni che guardano il Pacifico.

FRANCIA. — Parigi, 12 *gennaio*. — Leggiamo nella nostra corrispondenza:

Il sig. Proudhon persegue col suo estro astioso e inesauribile lo Stato, il governo e la società. Egli è sempre l'implacabile missionario dell'anarchia. Questa mane dice: « Che ne sarebbe se venisse provato che lo Stato non esiste, che non fu immaginato ed organizzato, che pel solo fine di divorare le imposte, nel modo stesso che le imposte non sono state stabilite che per servire di pasto allo Stato? Se, dico io, venisse dimostrato che organizzando il credito e riformando soltanto l'assicurazione o la percezione dell'imposta, si scemano uno o due membri dello Stato; che fatto questo scemamento conduce ad una seconda mutilazione, quindi ad una terza, tanto che in fine del conto non rimane più nulla dello Stato, e che si giunge a questa singolare conseguenza, che l'operare la più piccola riforma nello Stato, si è portargli il colpo mortale? Non bisognerebbe ancora convenire che lo Stato altro non è che un mostruoso *parassitismo*? Il maggior fratello dell'usura e dell'aggio? ed il cui solo benefizio è quello di mantenere la salute del popolo, siccome la tenia conserva la salute dell'individuo succhiandogli il sangue e il grasso? Certamente, non vi si sono mai fatte, o cittadini delegati, di tali rivelazioni al Lussemburgo.

« Quante cose vi sono in questa sola parola, *abolizione dell' imposta*, che tutti, e voi pei primi, cittadini delegati, pronunziate, senza sospettare di quello che in sè contiene. L'abolizione dell'imposta, è l'abolizione dello Stato, l'abolizione della dittatura, l'abolizione del ministero, del progresso, è la morte delle spie ecc. Dirò di più. L'abolizione dell'imposta, è l'abolizione dell'utopia, l'abolizione del socialismo negativo, teologico e trasfigurato, l'abolizione della negativa e della protesta: *destruam et edificabo*.

« Sì, cittadini, ecco quello che contengono ciascuna, sotto una differente rubrica queste due grandi negazioni: *Abolizione dell' usura, ed abolizione dell' imposta*. Non più usura, non più imposta, non più Stato pertanto! Questo è tanto certo, come due e due fanno quattro. Ma io non sono punto sorpreso che voi maledicendo l'usura e detestando l'imposta, persistiate tuttavia a conservare lo Stato. E chi mai dunque vi avrà insegnato che cosa siano l'usura, l'imposta e lo Stato? Nessuno, dice il vangelo, può dare ciò che non ha: ed ecco perchè, cittadini delegati, dopo due anni di rivoluzione, voi siete andati tanto innanzi quanto il presidente del Lussemburgo. »

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il sig. Edward Lyons, nominato, poco tempo fa, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del gabinetto britannico presso la Confederazione Svizzera, è arrivato a Berna il 3 gennaio ed ha presentato le sue credenziali in udienza solenne, al vice-presidente del consiglio federale, sig. Munringer, in mancanza del sig. presidente Druey, da parecchi giorni indisposto. Il nuovo inviato si è espresso nei termini i più lusinghevoli per la Confederazione, la cui prosperità ed integrità sta tanto a cuore, avrebbe egli detto, alla Gran Bretagna.

Ginevra, 12 *gennaio* — I tre uffiziali del genio designati dal consiglio federale per recarsi sul luogo onde esaminare l'importanza che ponno avere le fortificazioni di Ginevra nell'interesse generale della Svizzera, sono arrivati a Ginevra: si sono già presentati con una lettera indirizzata al consiglio di Stato dal sig. Ochsenbein, incaricato del dipartimento militare federale.

Furono messi a loro disposizione tutti i mezzi necessari onde adempiere alla loro missione. Gli uffiziali sono: il colonnello La Nicca, ed i tenenti-colonnelli Diezinger e Peruer-Landerset.

ALEMAGNA. Prussia. — Una lettera di Posen dice che i polacchi e i democratici di quel ducato hanno risoluto di non prender parte nelle elezioni del Parlamento tedesco di Erfurt.

— Il *Monitore Prussiano*, a proposito degli articoli di cui il governo prussiano domanda la soppressione o la revisione, pubblica una relazione donde togliamo i seguenti passi:

« In ciò che riguarda la soppressione dell'art. 26, relativo alla stampa, il governo insiste sul punto che gli editori e i distributori di scritti pericolosi sono assai spesso più colpevoli dello stesso autore. D'altra parte la quistione d'una legge sulla stampa è una quistione d'interesse generale che deve essere regolata dal Parlamento d'Erfurt, al quale un articolo della costituzione tedesca ha riservato questo diritto.

« L'esistenza dei fidecommissi non sembra incompatibile collo spirito del governo costituzionale, e la loro abolizione sarebbe d'altra parte impossibile nel caso fossero adottate alcune proposizioni relative alla formazione della prima Camera.

« Ora tutti convengono che senza questa la monarchia costituzionale mancherebbe d'una delle sue basi più essenziali. Il governo crederebbe pertanto di esporsi all'imputazione di poca sincerità nel suo attaccamento al sistema costituzionale se lasciasse di formolare, in quanto alla prima Camera, delle proposizioni ch'esso considera come pratiche ed eseguibili. L'entrata dei membri della famiglia reale nella Camera non ha bisogno di spiegazioni. Il diritto che hanno le famiglie anticamente immediate dell'impero di prender parte alla rappresentanza per mezzo dei loro capi è fondato nel pubblico giure, e non sarebbe nè giusto nè saggio l'escluderneli. Ma oltre a queste famiglie ve ne sono notoriamente delle altre le quali hanno molta potenza e autorità per le loro grandi proprietà territoriali. Importa alla corona e al paese che i capi di queste famiglie siano chiamati a sedere nella prima Camera. In Inghilterra la corona ha il diritto illimitato di nominare i pari, e infatti alla corona importa soprattutto di non affievolire con nomine poco convenienti l'appoggio ch'essa trova in un'aristocrazia popolare.

« Nella fatta proposizione, il diritto di nomina riservato alla corona prussiana è limitato, non già dal numero dei membri da nominarsi, ma dal numero dei membri della Camera.. È tuttavia prevedibile che il re non userà se non con grande moderazione del diritto che così gli viene attribuito. In certi casi isolati può sembrar conveniente e utile il nominare a membri della prima Camera persone le quali non vi sono chiamate per proprietà territoriali. Ad ogni modo il numero di queste persone dovrà essere assai ristretto.

« Siccome è prevedibile che in seguito a nomine da farsi dal re la grande proprietà territoriale non sarà ancora bastevolmente rappresentata, si propone di darle compimento mediante l'elezione di coloro che sono soggetti a maggiori imposte nelle diverse provincie.

« Quanto alla proprietà territoriale, le grandi città formano una importante potenza dello Stato. Pertanto la vita municipale propriamente detta è specialmente sviluppata nelle città la cui popolazione eccede le 10,000 anime. E perciò gli è bisognato dar loro una parte speciale nella rappresentanza, e si credette di dovere attribuire il diritto di elezione alle autorità, le quali per la loro condizione sono meglio in grado di conoscere esattamente le circostanze locali.

« In tutti i paesi le università sono considerate come i centri della scienza e della civiltà. Parecchie di esse sono d'altra parte incaricate dell'amministrazione di beni importanti. La presenza de'loro deputati servirà a rilevare nel concetto del pubblico la prima Camera. »

Sassonia. — Lettere di Dresda in data del 7 dicono che il governo prussiano ha ricusato di accondiscendere alla domanda del governo sassone, colla quale questo chiedeva che ai prussiani del Zollverein fosse fatta facoltà di prender parte all'esposizione di opere di manifattura, la quale si tiene a Lipsia nella primavera; e si vuole che il detto governo prussiano allegasse per ragione, ch'esso non poteva far nulla onde promuovere gl'interessi nazionali della Sassonia per la condotta che tiene il governo sassone nella quistione dell'Alemagna.

AUSTRIA. — Da una proposizione del consiglio dei ministri riguardante gli statuti provinciali da emanarsi pei singoli dominii della corona e l'ordine da seguirsi nelle elezioni per le assemblee provinciali ricaviamo il brano seguente:

Il capitolo IX della costituzione dell'impero, data da V. M., promette ai singoli dominii della corona statuti speciali.

In qual modo si possa adempiere a questa promessa relativamente all'Ungheria, al voivodato serviano ed al banato di Temesch, il consiglio dei ministri lo ha di già esposto nell' umilissima sua relazione dei 17 8.bre e 18 9.bre 1849.

In merito agl' interessi provinciali dei regni di Croazia e Slavonia, non meno che in riguardo all'ordinamento dei rapporti nei consigli militari, il fedelissimo consiglio de' ministri sarà tra breve in grado di rassegnare a V. M. le sue proposizioni.

Del pari sono state avviate le necessarie misure per fissare a norma dello statuto i rapporti di rappresentanza nella Transilvania.

La costituzione per la Lombardia e Venezia è approntata, e formerà quanto prima l'oggetto di una proposta che si subordinerà a V. M.

Gli altri dominii della corona dovranno, a senso del suaccennato capitolo dello statuto, avere le loro proprie costituzioni provinciali.

Per i regni di Gallizia e Lodomiria coi ducati di Auschwitz e Zator, e col granducato di Cracovia, per il regno di Dalmazia e per il ducato di Bucovina, l'ubbidientissimo consiglio dei ministri deve riservarsi il permesso sovrano di rassegnare a V. M. i progetti delle costituzioni dopochè sarà seguita l'organizzazione politica di que' dominii prossima al suo compimento, perchè in questa organizzazione dovranno avere la loro soluzione alcune questioni preliminari, senza di cui non ponno avviarsi ordinamenti provinciali.

Per tutti gli altri dominii della corona, segnatamente per il regno di Boemia, per l'arciducato d'Austria sotto l'Ens, pei ducati di Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola, per i margraviati di Moravia ed Istria, colla contea di Gorizia e Gradisca, per la contea principesca del Tirolo e Vorarleberg, pel ducato della Slesia superiore ed inferiore il fedelissimo consiglio dei ministri ha approntato i progetti delle costituzioni provinciali e delle norme per le elezioni alle diete, ed avventura di rassegnare a V. M. in iscorcio i punti di vista che servivano di base a tali operati.

Persone di fiducia che il governo di V. M. radunò da tutti gli anzidetti dominii della corona, consultarono e composero i primi progetti di quegli statuti provinciali. I loro elaborati, per lo più accordanti, furono trasmessi ai capi delle provincie, e se ne diede il parere per la massima parte, dopo aver sentite all'uopo le corporazioni e gli uomini di fiducia attrovantisi nel luogo. Frattanto era la cura principale del governo di raccogliere tutte quelle indicazioni e tutti quei dati statistici che sembravano necessari alla decisione di questioni importanti relative alle diete provinciali ed all'ordine delle elezioni.

Nei progetti quindi che il fedelissimo consiglio dei ministri dopo matura ponderazione ebbe fissato, e che quind' innanzi giungeranno alla sanzione di V. M., si ebbe particolar riguardo in molti dei punti essenziali alle proposizioni degli uomini di fiducia e dei capi delle provincie.

Ma il consiglio dei ministri si reputa obbligato di proporre riverentissimamente a V. M. quei cangiamenti che riconosce necessari per riguardo ai principii di massima, per addentellare organicamente da un canto gli statuti delle singole provincie collo statuto dell'impero, e dall'altro assicurare una durevole consistenza alle classi del popolo ed agl'interessi che sono guarentigia del mantenimento dell'ordine sociale e politico, e dare una espressione determinata e durevole alle rappresentanze, che tra poco andranno a formarsi nei singoli dominii.

La massima, che il governo di V. M. doveva aver presente in generale nello stabilire quelle costituzioni provinciali, e l'ordine delle elezioni, vennegli somministrata dallo statuto dell' impero, i principii del quale essa mantiene con coscienza e fedeltà come basi politiche dell'impero, e come norma impreteribile, e nell'interesse della generalità della monarchia, nella mira di cooperare al consolidamento dell'ordine pubblico, e deve mantenerli fermi, abbandonando quei cangiamenti, che dal reale bisogno fossero domandati, alle decisioni in via parlamentare.

Vienna, 10 *gennaio*. — (*Corr. Aust.*). — Sua altezza imperiale l'arciduca Giovanni giunse qui ieri sera alle ore 8 1|4 e smontò nella sua abitazione privata. — Sua altezza il regnante duca di Modena passò ieri per qui accompagnato dal suo aiutante conte De Forni.

— L'apertura della strada ferrata fra Praga e Dresda seguirà, si dice, entro il prossimo mese di aprile. — Dal quartier generale dell'arciduca Alberto in Leitmeritz, comandante il corpo di osservazione alla frontiera della Sassonia, è arrivato in questo momento il conte Bylardt con dispacci, a quanto dicesi, di somma importanza.

— L'ambasciatore francese presso la nostra corte è arrivato qui ieri.

DANIMARCA. — Secondo l'almanacco militare della Danimarca, l'esercito danese dell'anno presente si compone di 5 reggimenti di cavalleria, di 32 di fanteria, di 12 batterie d'artiglieria, con 96 pezzi staccati. Vi sono 1002 uffiziali di diversi gradi, di cui 19 sono generali, 2 colonnelli col grado di generale, 23 colonnelli, 16 luogotenenti-colonnelli e 208 capitani.

— Una lettera d'Amburgo, in data dell' 8 corrente, indirizzata all'*Indépendance Belge*, dice che ora tra i governi della Danimarca e della Svezia regna una manifesta freddezza, causata specialmente dalla ripugnanza mostrata dall'ultima nell'aiutare coll'armi la Danimarca nella quistione dello Schleswig, e per aver essa dato ordine alle sue truppe di lasciare immediatamente i ducati allo spirare del presente armistizio.

FATTI DIVERSI.

Vercelli, 14 *gennaio*. — È comparso in iscena anche fra noi un *apparitore* di pubblica sicurezza, il quale sembra che ami di fare le sue funzioni colla propria sicurezza girovagando di giorno e perlustrando di notte i caffè per sorprendervi giuocatori. Intanto i ladri fanno bottino, e nella notte delli 8 corrente fu derubata la somma di L. 4,000 circa nell' ufficio dell' appaltatore delle gabelle sig. Ignazio Anselmi. Le pattuglie però della linea e della guardia nazionale fanno il loro dovere; ma distinte lodi dobbiamo attestare al tenente dei carabinieri C. Zoppi che personalmente perlustra i luoghi sospetti, e così pure ai carabinieri da esso diretti. Nella notte di venerdì al sabbato due carabinieri travestiti vedendo in un vicolo tre individui sospetti, loro si appressarono per interrogarli; ma conosciutisi tosto a vicenda, vennero alle mani, ed uno dei carabinieri per nome Tosco ebbe due ferite di coltello al capo, ma tuttavia inseguì il feritore, e raggiuntolo, lo fermò con un colpo di bastone sul capo, e quindi sopraggiunto l'altro carabiniere, che aveva tenuto dietro ad uno di quei furfanti, poterono arrestare anche il secondo. Si assicura che quei tre individui fossero armati di pistole e stili, e quindi fossero veramente tre assassini; ma due, per fortuna, e più pel coraggio dei carabinieri sullodati, sono ora fra le mani del fisco.

— Negli scorsi giorni il ministro di guerra e marina ordinò ai cappellani del regio esercito di intervenire alle lezioni di metodica che il professore Rayneri dà nel locale di S. Francesco di Torino ai capitani inviati dai singoli corpi militari a fine di formar dei maestri per le nuove scuole reggimentali.

— Domenica verso le 11 e mezzo di notte una pattuglia della guardia nazionale di Torino, della legione Dora, col caporale sig. Farinetti, andando in giro verso la cavallerizza (presso la regione di Vanchiglia) udiva delle grida che chiedevano soccorso. Tosto animosamente corsero verso il sito d'onde s'erano udite le grida, cioè davanti all'osteria della Ricreazione, ed ebbero i coraggiosi militi a vedere l'orrendo spettacolo di tre uomini che dopo avere aggredito un'altro, lo tenevano disteso per terra, battendogli il capo con sassi. Uno di questi tre agressori cercò con un lungo stile di ferire il caporale che guidava la pattuglia, ma vista l'inutilità del tentativo prese la fuga attraverso ai prati di Vanchiglia, senza che i militi abbiano potuto inseguirlo, atteso la grande quantità di neve, e di ghiaccio onde sono coperte quelle campagne, e dovendo altronde accompagnare il ferito all'ospedale mauriziano dove venne ricoverato, e condurre gli altri due in prigione.

Queste azioni portano seco il loro elogio, epperciò ci limitiamo a pubblicarle perchè possano eccitare una nobile emulazione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 gennaio in Torino.

Leoni Luigi di Milano, ragioniere, da Milano.
Dupuy Pietro, francese, corriere, da Parigi.
Roux M. Angelo di Milano, negoziante, da Milano.
Radice Letterio *id. id. id.*
Carpentier Augusto, francese, corriere, da Parigi.
Metzourg (de) barone, segretario di legazione austriaca, da Genova.

Partiti il dì 15 gennaio.

Morton Summer, inglese, possidente, per Roma.
Rumbold, addetto alla legaz. inglese, per Genova.
Cristophe, corr. di gab. francese, per Pontbeauvoisin.
Ascazibar Augusto, di Spagna, ufficiale, per Genova.
Anguissola Angelo, di Milano, per Milano.
Brambilla Giuseppe, di Milano, possid., per Casteggio.
Soria di Napoli (marchese), per Vercelli.
Candiani Cristoforo, lombardo, negoz., per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 15 *gennaio*.

Entrati — Bertinatti, piemontese, segretario di legazione. - Dupuy Pietro, francese, corriere. - Charpentier Augusto, *id. id.* - Barone de Metzburg, segr. di legaz. austriaca.

Usciti. — Morton Summer, inglese, con famiglia. - Rumbold, addetto alla legaz. inglese. - Dona Bravo de Bonavides, spagnuola. - Cristophe, corriere di gabinetto francese.

DECESSI *verificati il dì 15 gennaio in Torino.* N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 304.

ULTIME NOTIZIE.

Il corriere di Genova di ieri non è ancor giunto questa mattina.

Parigi, 13 *gennaio*. — Il signor prefetto di polizia ha testè diretto ai signori editori, librai e stampatori di Parigi una circolare colla quale li prega di concorrere a formare *una biblioteca per le prigioni*, e siccome il bilancio municipale non offre un credito applicabile a quest'opera, il prefetto invoca i doni volontarii dei ricchi possessori di biblioteche, insieme a quelli dei librai di Parigi. Lo scopo che il magistrato proponesi, e che spiega molto bene nella sua circolare, è tanto nobile, che non si può dubitare del concorso di tutti quelli che sono in potere di secondarlo, mentre si tratta della morale e della pubblica sicurezza, interessate egualmente a spargere fra i prigionieri il buon seme dell'istruzione. (*La Patrie*).

— Il numero della *Presse* di questa mane è stato sequestrato questo dopo pranzo: una prima volta verso le ore quattro a richiesta del procuratore della repubblica, ed una seconda volta alle quattro e mezzo da un altro agente dell'autorità giudiziaria. Fu pure sequestrato alla posta. (*L'Evènement*).

Berlino, 10 *gennaio*. — Leggesi nella *Gazz. di Colonia*: « Il reale messaggio è stato presentato alle Camere; ma la cosa si trova sventuratamente assai peggio che non s'aspettava; egli pare che il Manteuffel abbia a grande stento potuto andar così innanzi e che più d'una volta egli sia stato in procinto di dismettersi. Le modificazioni proposte dal messaggio farebbero scomparire dalla costituzione le guarentigie necessarie alla sincerità d'un governo costituzionale; guarentigie le quali sono fatte illusorie dall'articolo portante che lo Stato può continuare a riscuotere le imposte senza la cooperazione delle Camere.

« È impossibile che queste adottino siffatte modificazioni. Ora è venuto il momento in cui s'ha da mostrare energia: si neghi la votazione del bilancio, finchè non sia stata giurata una costituzione, la quale conceda delle guarentigie reali. »

D'altra parte leggesi nella *Riforma Tedesca*:

« Il messaggio reale del 7 ha messo fine ai vari rumori relativi ad una crisi ministeriale, ma esso darà probabilmente luogo ad una violenta crisi parlamentare. »

FONDI PUBBLICI

Torino 16 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	91 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	89 —
1849 —	id.	1.o ottobre	88 1|2
1849 —	id.	1.o gennaio	89
1834 —	obbligazioni		990 a 1000
1849 —	id.		985 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova . . .	1680 . —
Azioni della banca di Torino . . .	1375 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	18 p. 00|00

S. NICCOLINI *gerente*.

WAUXHALL
ossia Casino di Ricreazione

Con giardino d'inverno, grandioso salone per concerti e divertimenti, sale per ballo, conversazione, bigliardo, giuochi di commercio e servizio permanente di trattoria, caffè ecc., *in via della Rocca, n.* 29.

Il prezzo d'entrata è di L. 1 20. Agli accorrenti verrà rimessa una contromarca valevole per una delle *consumazioni* in essa indicate. In ogni sera, escluso il venerdì, dopo il concerto si farà musica in una delle sale sino alle 11 per gli amatori di ballo. I locali del Wauxhall staranno in ogni giorno aperti dalle ore 7 del mattino alle 5 pom. pel servizio di trattoria e caffè. Gli accorrenti dovranno per queste ore munirsi alla porta di un biglietto d'ingresso di cent. 40 valevole per consumazione. Dopo le ore 5 dovranno munirsi del biglietto per le VEGLIE.

L'ispezione generale delle R. poste notifica che i prezzi pei posti nelle malle corriere vengono ridotti come segue:

Da Torino a Genova . .	L. 30
» a Novi . . .	» 16
» a Alessandria.	» 15
Da Torino a Cuneo . .	» 10
Da Savigliano a Cuneo .	» 3

Torino, addì 14 gennaio 1850.
Il segretario generale Rossi.

LA TABACCHIERA NAZIONALE

STRENNA DELLO SMASCHERATORE
A' SUOI ASSOCIATI.

Torino, Tipografia Zecchi e Bona, 1850.

DA VENDERE
a modico prezzo
N. 27 Quadri, la più parte, di Classici Autori antichi e moderni.

Per la visione e prezzo, dirigersi presso la Tipografia *Ferrero e Franco* in Torino.

TEATRI.

(*Questa sera 17 gennaio*).

REGIO. (ore 7). I Masnadieri.
Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Carlotta Corday*, dramma.

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *La Nuit aux soufflets*.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via *dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » L'Emporio libraria
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 18 Gennaio 1850. N.° 636.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

17 Gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Per la prima volta dacchè la Camera è costituita, fu in oggi necessario l'appello nominale per la mancanza del numero legale. Speriamo, che simile inconveniente non sia per rinnovarsi troppo spesso, come nella passata legislatura, nella quale era fatto quasi quotidiano.

La discussione fu aperta dal progetto di legge per un credito di 400 mila franchi al governo per le spese occorse in occasione dei funerali di Carlo Alberto. E l'Opposizione, anche di questa si fece un'arma per iscaramucciar contro il ministero, chiedendo cioè gli si prefiggesse un termine, entro il quale rendesse conto dell'impiego fatto di questa somma.

La proposta era sconveniente per ogni verso; era poi mancante affatto di scopo, in quanto che il credito essendo applicato al bilancio del 1849, l'epoca del rendiconto rimane di sua natura fissata per quella stessa, in cui tal bilancio venga in discussione. Pel qual motivo pare anche, siccome in realtà era, superfluo l'articolo secondo del progetto di legge, nel quale il ministro obbligavasi a dar un conto particolareggiato dell'uso dei 400 mila franchi, sendo che quest' obbligo esista già senz'uopo di specificazione, per ogni e qualunque somma tocchino ed amministrino gli agenti del governo. Laonde fu questo secondo articolo di comune accordo soppresso, e si approvò la legge in un solo articolo, cioè nel primo. — Però crediamo dover notare, che nell'urna si trovarono due palle nere. — Sono cioè nella Camera due deputati, fra quelli che oggi votarono, i quali trovarono mal fatto che la nazione rendesse almeno colle funebri pompe una testimonianza d'onore e di gratitudine al Principe sapiente e generoso dal quale era chiamata alla vita dei popoli liberi ed indipendenti . . .

Non aggiungeremo chiose: non avventureremo ipotesi; questo solo diciamo, che a noi un tal voto peserebbe come delitto di sconoscenza imperdonabile.

Susseguì la discussione della legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi. Dopo l'opposizione fatta ieri dai deputati Valerio e Turcotti, nomi che la discussione d'oggi provò meritevoli di non essere più mai scompagnati, ci attendevamo per parte loro a qualcosa di più serio e di più ragionato che non siano stati il sermone letto dall'uno, e le declamazioni abortite dell'altro.

Se fossimo in vena di ridere, potremmo esilarare i nostri lettori, ingemmando queste colonne di alcuni degli spiritosi tratti del canonico Turcotti, ispirati veramente da quella musa, alla quale rivolgendosi in certa sua poesia che tutti ponno leggere nell'almanacco della Valsesia, invocavala con questo forbitissimo verso:

« Dammi un piattel del tuo lepido brodo ecc. ecc.

Non sappiamo se il poeta sia stato esaudito; ma il deputato lo fu di certo, che più lepida broda dei suoi discorsi letti non si dà al mondo.

Un degno rivale però esso trovava oggi nel deputato L. Valerio, che prima prese a sostenere che un *genere di privativa demaniale non è un'imposta*; poi avvertito del granchio, con un agile scambietto scivolò sulla questione, e cercò d'impietosire la Camera sulla infelice condizione dei nostri *poveri* montanari, dei nostri *poveri* contadini, che *la barbarie del governo riduce alla condizione dei Negri delle coste Affricane*... — finchè sdegnatosi al vedere, che la sua eloquenza non destava pur un eco, nemmeno nel pubblico delle gallerie, troncò a mezzo la sua improvvisazione e, per lo men male, si tacque.

Ma, lasciando le baie, e dalla forma venendo alla sostanza, noi non possiamo che lagnarci col deputato Revel delle meschine tendenze che la discussione d'oggi rivelò in molti a sacrificare gl'interessi generali dello Stato, e della universalità dei cittadini a quelli di qualche località, o di qualche ceto.

La legge della quale trattavasi, era legge d'interesse generale.

Per essa vuolsi introdurre nel paese ed applicare a questo ramo importantissimo di commercio quella uniformità di pesi e di prezzi che, semplificando i rapporti e creandone la eguaglianza, mirabilmente ne aiutano l'incremento e i progressi.

E a nome di vieti ed antiquati privilegi, che con singolare ignoranza si vollero qualificare diritti dal deputato Turcotti, insorgeasi contro di essi; e dietro il mal esempio dato dal deputato di Varallo, altri alla lor volta venivano chiedendo esenzioni e favori per questa o quella provincia. Così, mentre si trattava di fare una legge generale, la Valsesia, la Val d'Ossola, la Valle d'Aosta ecc. ne sarebbero state eccettuate. Ecco come da taluni che si dicono *democratici* s'intenda nella pratica l'eguaglianza!! Manco male che il corifeo di questi è D. Turcotti!

Per dimostrare che gl'invocati favori erano diritti, si citarono antiche concessioni, nonchè i trattati di cessione o di dedizione alla casa di Savoia, coi quali erano riservati codesti privilegi. Ma come si può giurar lo Statuto e invocare quei patti antichi? Lo Statuto che indusse un diritto comune, unico, universale, eguale per tutti — e questi antichi accordi, la ragion d'esistenza dei quali era nulla più che un sistema di eccezioni e di deroghe alla legge generale? Come pretendere questi favori per tale o tal altra provincia, mentre un canone fondamentale del nostro diritto pubblico interno è la uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge?

Un'osservazione penosa a udirsi, ma pur troppo giusta e fondata facea oggi il deputato Revel. Coloro, ei dicea, i quali oppugnano questa legge, lo fanno non perchè essa leda realmente i diritti, o pregiudichi gli interessi dei loro committenti, ma sì perchè uguaglia la condizion di tutti i cittadini.

E infatti colla determinazione del prezzo uniforme nella nuova legge proposta, non si accresce punto il prezzo della polvere o del piombo per le provincie state fin qui privilegiate; ma solo si chiamano anche le altre a godere del beneficio, diminuendolo cioè per tutte.

Il sig. Turcotti, il sig. Botta, il sig. Barbier, fior di democratici, non protestavano già contro alcun danno che si recasse alle loro provincie, ma contro il vantaggio che, prima a queste esclusivamente riservato, ora si vuole estendere a tutte.

Un'altra disposizione dello Statuto ci occorre di rammentare a questi onorevoli, ed è l'art. 41, nel quale è detto che il deputato rappresenta la nazione e non il collegio che lo ha eletto; d'onde la conseguenza che il deputato dee mirar anzitutto all'interesse generale dello Stato, e non posporlo a quello di tale o tal altra località. Al qual fine appunto si vietarono i mandati imperativi.

Al che se si fosse posto mente dagli oppositori, sarebbesi evitata una discussione che, se avventuratamente non nocque per nulla alla attuazion del principio provvido e salutare nella proposta legge sancito, non torna però certamente ad onore di quella retta intelligenza dei veri interessi della nazione, che dovrebbe informare la mente, ed ispirare i discorsi de' suoi rappresentanti, e di quelli in ispecie, che maggiore abuso facendo della parola *popolo*, dovrebbero se non altro saper meglio conoscerne e promuoverne i reali ed efficaci vantaggi.

Non ostante però i montanari del Valerio, i Visconti del Botta, e la gallina d'oro del Turcotti, la legge fu approvata a grandissima maggioranza quale sostanzialmente era stata proposta; e speriamo che ciò nullameno i Valsesiani non vorranno emigrar in massa, sebbene il loro deputato anche di ciò ci abbia minacciati a nome del *progresso cosmopolitico*, che cominceremo però a riconoscere allora solo quando egli ci provi col fatto proprio di sentirne l'influenza e gli effetti.

CONSIDERAZIONI

sulla suddivisione delle circoscrizioni elettorali.

II.

(V. *Risorg.* n. 634).

Gli avversarii della legge proposta dal ministero sostennero che mutando essa la forma esterna delle elezioni, muta eziandio le influenze chiamate a concorrere alla loro formazione. In questa parte io credo che essi si apponessero giustamente. Ma per chiarire appieno le cose, si debbe aggiungere che l'equilibrio tra le varie influenze che concorrono alle elezioni, quale intendeva stabilirlo la legge del 17 marzo, veniva turbato dappoi pel modo in cui si fecero le elezioni, e che la legge attuale intende a ristabilirlo. Questa parte di considerazioni non mi parve abbastanza chiarita dalla discussione che ebbe luogo nella Camera dei deputati. Perciò prego i lettori di portarci sopra la loro attenzione.

Alle elezioni concorre l'influenza degli abitatori delle città e dei borghi, e quella degli abitatori delle campagne. Tra gli abitatori delle città, molti sono che o per desiderio di lucro, o per ambizione, o per vanità desiderano frammettersi nel governo dello Stato, che sono avversi a coloro che amministrano lo Stato, perchè non saziano le loro insaziabili brame. Molti son portati da sentimenti generosi a desiderare una libertà maggiore di quella che sia compatibile con le condizioni di esistenza di un governo per quanto voglia essere liberale. Gli abitatori dei borghi, quali sono per lo più i capi-luogo di circondario elettorale, non hanno le ambizioni di chi aspira ai più alti seggi dello Stato, ma hanno tuttavia delle ambizioncelle, delle vanità, delle preoccupazioni politiche che possono imbarazzare assai il governo. Gli abitatori delle campagne all'opposto non domandano per lo più al governo null'altro che l'ordine, la quiete, la sicurezza delle persone, e delle proprietà. Pel modo in cui si fecero le due penultime elezioni, gli abitatori dei borghi dovevano avervi la prevalenza. Le difficoltà a cui si accennava nel precedente articolo non si facevano risentire dagli abitatori dei capi-luogo di circondario. Fra gli abitatori degli altri capi-luogo di mandamento coloro che si trovavano in condizioni un po' più agiate, e nei quali si manifestano principalmente le influenze alle quali or ora si accennava, le superavano più facilmente. Non così gli abitatori delle campagne, i più dei quali lontani molto dal luogo della elezione non erano disposti a sopportare il dispendio di tempo e di danaro che cagionava quella gita, soprattutto allorquando doveva ripetersi per lo squittinio di ballottazione. Indi avveniva che quella parte di elettori non partecipava quanto pure avrebbe dovuto alle elezioni. Inconveniente che cesserà o riescirà di gran lunga minore, quando verrà meno difficile l'accesso all'urna trasportata in ciascun capo-luogo di mandamento.

A formare le elezioni concorre inoltre l'influenza di due principii morali e politici diversi. L'uno si fonda sulla potenza delle idee nuove, l'altro sulla forza delle abitudini antiche. Niuno di coloro che rispettano lo Statuto può professarsi sistematicamente ed universalmente avverso alle idee nuove: giacchè lo Statuto non è null'altro che un simbolo del progresso politico del nostro secolo. Ma niuno di coloro che rispettano lo Statuto può disconoscere il pericolo delle idee che si raccomandano al prestigio della novità, quando se ne vogliano esagerare le conseguenze, quando se ne faccia un segnale di guerra, così contro gli ordini della monarchia costituzionale, come contro gli stolidi errori della monarchia assoluta. Niuno può negare che in così fatta esagerazione delle idee nuove stia uno dei maggiori pericoli che corrono oggidì la civiltà e la libertà. Se negli elettori si radicasse l'inerzia nell'esercizio dei loro diritti elettorali, prevarrebbero nelle elezioni i più esagerati e più audaci, che alla fin fine sono sempre i meno intelligenti tra i fautori delle novità politiche. La storia di tutti i tempi e di tutti i paesi ci mostra che i fanatici e gli esageratori sono sempre più operosi e più frammettenti che non siano i ragionevoli, i quali, o poco, o assai peccano sempre di inerzia. Le due penultime elezioni generali ci conducevano a quel risultamento. Se si fosse continuato per quella via, che sarebbe avvenuto?

Tutta la macchina dell'amministrazione pubblica si sarebbe scompaginata, e la nazione che nella sua universalità propende per le idee moderate, avrebbe preso in uggia il sistema costituzionale. Non si vogliono adunque schiantare le abitudini antiche del popolo che sono in sostanza abitudini di religione, di ordine, di riverenza alle leggi ed ai magistrati, per dare il loro luogo alle idee nuove: ma queste si vogliono innestare sopra quelle. Perciò conviene adoperarsi affinchè la parte più spinta, più avventata non abbia sola il sopravvento, ma sia temperata dalla presenza della parte più moderata, più quieta. A questo fine intende la legge proposta dal ministero.

Ma è da temere che col rinvigorire l'influenza del popolo delle campagne, e la potenza delle antiche abitudini, le libertà sancite dallo Statuto corrano qualche pericolo? Perchè ciò fosse converrebbe che le abitudini del nostro popolo, che la volontà della parte più numerosa di esso ripugnasse da quelle libertà: ciò non può affermarsi senza ingiuria del popolo, dello Statuto, del Re che lo promulgava. Suppongasi che prima delle riforme, ovvero prima dello Statuto il Re per esplorare il desiderio del suo popolo lo avesse chiamato ad eleggere i suoi deputati nella forma che sarà in vigore dopo la promulgazione della nuova legge. Suppongasi pure il Re circondato da ministri ostinatamente tenaci del vecchio sistema, niuno tuttavia potrà darsi ad immaginare che a costoro sarebbe riuscito di ottenere un voto conforme al proprio desiderio, di comprimere la forza irresistibile delle idee nuove che spingeva questa monarchia a maggiori destini. Che se anche allora non sarebbe stato da temere per la libertà, ancora meno sarebbe da temere ora che risuona in tutte le parti del territorio l'eco della tribuna parlamentare, che la voce della libera stampa giunge sino ai più remoti casolari, che le franchigie costituzionali sono solennemente sancite.

Diceva che la legge ora proposta mira a mantenere tra le varie influenze che cooperano alle elezioni quel temperamento conciliativo a cui intendeva la legge del 17 marzo. Nello stabilire i fondamenti del diritto elettorale il nostro legislatore poteva scegliere tra due sistemi. Quello delle elezioni fatte al capo-luogo della provincia sopra liste formate dagli elettori che avrebbe attribuito tutta l'influenza al popolo delle città ed alle idee nuove che ivi più facilmente si apprendono: e quello delle elezioni fatte nel comune a suffragio universale portato sopra una sola persona, che avrebbe attribuito tutta l'influenza al popolo delle campagne, ed alle abitudini antiche di cui esso è tenace. La legge del 17 marzo non si attenne nè all'uno nè all'altro sistema: volle cercare un'espressione più larga, più sincera del voto della nazione, allontanando tutto ciò che poteva porre le elezioni sotto l'influenza assoluta di una parte della nazione, o delle idee che quella parte avrebbe messo innanzi. L'esperienza dimostrò che l'effetto di quella legge corrispondeva male al voto del legislatore, non per alcun vizio intrinseco al sistema che esso aveva sancito, ma perchè gli elettori non curavano abbastanza l'esercizio del proprio diritto. Per dare la sua piena efficacia a quel sistema, per far cessare quell'inerzia è necessario che l'urna sia avvicinata agli elettori.

Senonchè si dice che il sistema proposto non corrisponde all'intendimento della legge del 17 marzo, perchè si accosta più che essa non si era proposto al sistema dell'elezione fatta al comune. L'inconveniente di quest'ultimo sistema propriamente consiste in certe influenze, dalle quali gli elettori non potrebbero sottrarsi quando a fare le elezioni stessero soli con quelli del municipio. Queste influenze cessano quando siano trasportati al capo-luogo del mandamento. Nè perchè

30

invece di convenire a questo continuassero a convenire al capo-luogo del circondario elettorale potrebbero dirsi innalzati ad una regione politica più elevata, come avverrebbe in un paese di lunga mano avvezzo alla libertà, quando fossero chiamati a trasportarsi al capo-luogo della provincia.

Credo avere risposto alle obbiezioni che furono mosse contro il progetto del ministero. Non conchiuderò perciò che il sistema di elezione del 17 marzo modificato in questo modo sia per riuscire perfetto. Anch'io preferirei un più numeroso convegno di elettori, anch'io preferirei che invece di scrivere silenziosi il voto nel proprio mandamento, prendessero una parte più attiva alle elezioni, che si abboccassero per discutere se i loro suffragii debbano favorire i seguaci di uno piuttosto che di un altro sistema politico. Ma quando la legge chiami tutti gli elettori a convenire dove si fanno le elezioni, si dovrà dire che acquistino issofatto quello zelo per gli interessi dello Stato e della libertà, che acquistino soprattutto quella cognizione del vero spirito delle instituzioni liberali, senza i quali o non anderebbero alle elezioni, o andandovi sarebbero continuamente aggirati dai maneggi delle fazioni? Da noi, nuovi alla vita politica, l'universalità della nazione non è, nè può essere progredita sino a questo punto. Lasciamo dunque all'avvenire di allargare le libertà pubbliche. Noi, se vogliamo preparare questo avvenire, prendiamoci cura di radicare nel nostro popolo le abitudini del viver libero. A questo fine mira la legge che è proposta: perciò merita di essere accolta come indizio di una politica veramente e sinceramente liberale.

C. Boncompagni.

TRATTATI DI COMMERCIO.

Se le principali nazioni seguissero l'esempio inglese per ciò che riguarda le leggi differenziali della navigazione, non vi sarebbe bisogno di lunghe trattative, sovente rinnovate, e di temporarie convenzioni, note sotto il nome di *trattati di commercio.*

P. e. noi rimpetto all'Inghilterra non dovremmo fare altro che sancire per mezzo delle Camere una legge corrispondente a quella con cui venne abolito l'atto di navigazione.

In codesta famosa abolizione il Parlamento inglese, ottemperando in qualche modo ai meticolosi riguardi del partito protettore, inseriva un'articolo, secondo il quale non si applica il benefizio della libera ammissione se non a quelle nazioni che usano eguale riguardo verso il naviglio inglese.

Ora noi facendo una legge consimile, saremmo di pien diritto ammessi al medesimo livello dei nazionali.

Ma se le ragioni della scienza consiglierebbero a sancire una misura generale, v'ha luogo di credere che stante i pregiudizi delle nazioni finitime vedremo ancora esempi di parziali convenzioni; mezzo di transigere, col quale si ottengono, o piuttosto si strappano concessioni, e si prepara la via di migliori e più vaste applicazioni.

Rimpetto all'Inghilterra basta in ogni modo accettare il fatto compiuto.

Quanto all'Olanda, ed al Portogallo e Spagna sentiamo che sonosi iniziate da parte del nostro governo trattative. Se riesciranno ad ampia franchigia di navigazione, e ad una perfetta reciprocità, lo ignoriamo. Sarebbe certo desiderabile.

L'Olanda tiene vaste e floridissime colonie, ricche di prodotti molto ricercati massime nell'Europa centrale. I suoi possedimenti della Malesia non offrirebbero alla nostra marina un vasto campo di atfività, fra l'India, la Cina, le Filippine e i centri insomma dell'Asiatica produzione?

La Spagna ed il Portogallo poi offrono ai Genovesi un particolare interesse. Da tempi remoti le città marittime di quella contrada sono piene di stabilimenti nostri commerciali; prima il commercio di seconda mano dall'America, poi altre speculazioni vi trasportarono un numero cospicuo di nostri concittadini; la nostra marina mercantile frequenta molto quei porti, vi si formano ed esercìscono forti nostri capitali; i prodotti del suolo iberico, vini, sode, zafferano, piombo, sparto, uve secche ecc. ecc. forniscono materia di assiduo trasporto.

Parleremo altra volta del trattato di commercio colla Francia, concluso il 1843, e che ha bisogno d'essere rinnovato.

I noti pregiudizi economici degli uomini di Stato francesi, motivo principale dei progressi che colà fecero le formole socialiste, ci danno fondato timore che insorgano difficoltà da parte di quei negoziatori, e più ancora da parte dell'Assemblea.

Nullameno, abbiamo correspettivi da offrire con nostra convenienza per ottenere trattamento non deteriore nei porti francesi alla nostra bandiera. Il commercio dei nostri copiosi e ricchi prodotti, cioè sete, olii, risi e bestiami ha sfogo principale in Francia, e non sarebbe certo male impiegata qualche concessione a quei manufatti di moda che certi scrittori fanatici ed ignari delle attuali tendenze del genere umano volevano colpire d'anatema.

Formeranno anche speciale soggetto d'altro discorso il trattato conchiuso colla lega doganale germanica, che va a spirare fra due anni, e la convenzione stipulata il 16 gennaio 1847 tra la Sardegna ed i cantoni Ticino, Grigioni, e S. Gallo per la costruzione della strada ferrata dal Lago Maggiore a quello di Costanza.

(*Corr. Merc.*).

◆

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Votazione della legge che apre un credito straordinario per le spese funerali del Re Carlo Alberto. Discussione, emende e votazione della legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi.

La seduta è aperta a ora 1 e minute 45.

Per mancanza di numero si fa l'appello nominale.

I nomi degli assenti saranno pubblicati nel rendiconto officiale.

Alle ore 2 e min. 10 la Camera è in numero.

Il verbale della tornata precedente è approvato.

Prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Rulfi domanda che sia decretata l'urgenza di una petizione di un maestro primario, che si duole d'ingiusta punizione e per la quale proporrà l'invio al ministro dell'interno.

La Camera la decreta.

Sulla istanza di Farina è dichiarata anche l'urgenza di una petizione relativa a pubblica sicurezza.

L'ordine del giorno reca i rapporti delle commissioni sui progetti di legge. È letta alla tribuna la relazione della commissione sul progetto di legge che accorda il credito al governo pei funerali di Re Carlo Alberto.

Presidente. Il ministro ha sollecitato il voto di questa legge. La Camera vorrebbe discuterla domani, giorno in cui avrà, senza anticipazione di ore 24 secondo il regolamento, la stampa del rapporto e progetto?

Alcune voci. Anche ora, subito.

Molte voci. Sì! sì!

Presidente legge il progetto che porta all'articolo primo. « È aperto un credito di lire 400 mila applicabili al bilancio 1849 al ministro dell'interno per le spese funebri del Re Carlo Alberto, » e all'articolo secondo che « il predetto ministro renderà al Parlamento un conto particolareggiato dell'impiego della detta somma. »

Moja domanda perchè il conto non fu dato subito.

Ministro delle finanze che è solo al banco dei ministri, dice: che non fu possibile apprestarlo allora, trattandosi di spese che per la loro natura facevansi a dettaglio, e prestamente, con cautele momentanee che poi si pongono in regola.

Tecchio domanda che per la regolarità sia segnato un termine al conto. Il ministro dirà quanto lungo lo desideri.

Ministro. Non saprebbe rispondere del tempo che bisogna al suo collega dell'interno, al quale appartiene lo affare. Egli intanto lo solleciterà.

Tecchio propone un termine di quattro mesi.

Despines osserva che il conto di un credito applicabile al bilancio 1849 deve regolarmente presentarsi col conto 1849, e nel termine che la legge dà pel conto annale; non trova quindi cagione a un termine eccezionale.

Ministro. Secondo le regole ordinarie la cosa va come ha detto il preopinante; ma il Parlamento ha il dritto di portare una eccezione. Il ministero sarà pronto a conformarsi.

Tecchio ritira il suo emendamento.

Moja domanda, che stando alle regole si ritiri l'articolo che non ha alcun oggetto, poichè vi sia o no quella disposizione particolare, sta per legge generale che il ministro deve il conto.

Revel appoggia il preopinante.

La Camera quindi sopprime l'articolo 2.

Si passa allo scrutinio secreto sull'articolo unico della legge, e si hanno i seguenti risultamenti: votanti 115, maggioranza 58. Per la legge 113, contro 2.

L'ordine del giorno reca in seguito la discussione della legge sull'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi. Si apre la discussione sul complesso.

Despines legge uno scritto, che appoggia le conclusioni della commissione.

Turcotti legge altro lungo scritto, in cui duolsi e protesta perchè la commissione abbia deciso quistioni giuridiche, dicendo che tutti i privilegi sono aboliti, poichè le popolazioni che li godevano non reclamarono contro lo Statuto, che abolì i privilegi, sebbene quelli che egli sostiene sono diritti di proprietà impropriamente chiamati privilegi. Non sa se altre provincie li abbiano rinunziati, ma la Valle di Sesia non mai. I suoi abitanti anzi han sempre reclamato per la condizione eccezionale in cui sono; descrive i fiumi, torrenti, valanche, e paragona quella provincia alla Irlanda. Per l'abolizione di quei privilegi abbandonarono il paese sotto la dominazione francese e non sarebbero tornati nel 1815, se avessero potuto prevedere che nel 1850 si doveano di nuovo abolire. La Valsesia è la gallina dell'uovo d'oro (*si ride*), che il governo uccide quando vuole sottoporla alle imposte generali. Quando si pentirà non sarà più tempo, poichè i progressi del cosmopolitismo avranno fatto stabilire altrove i valsesiani, e questa volta non torneranno più.

La commissione disse che il trattato del 1703, che riunì la Valsesia al Piemonte, non garantì una legislazione eccezionale a quel paese; ma la sentenza della commissione è nulla, e il trattato pone una clausola che la provincia fu ceduta per essere tenuta dalla casa di Savoia, come già la tennero i re di Spagna e gli imperatori. Or domandate alla storia come coloro la tennero (*si ride*). Il trattato non fu eseguito che nel 1707, quando una deputazione fu spedita per l'omaggio e giuramento che fu prestato al re Vittorio Amedeo, a condizione di serbarne i privilegi, il che fu promesso con le lettere regali del 22 aprile 1707. Quindi la fedeltà dei Valsesiani, così che mai sino al 1814 fu necessario di mandarvi dei carabinieri.

Quaglia generale, relatore della commissione. I privilegi che vanta la Valle di Sesia rimontano al 1377 a Galeazzo Visconti; re Vittorio Amedeo II li confermò con un suo atto, e nulla la commissione ha deciso; bensì fa osservare che in quella provincia, secondo la tariffa del 1840 si pagava la polvere da caccia lire 4. 34 cc., ora si pagherà lire 5; il che non porta che un aumento di cc. 66 sopra una consumazione di lusso.

I signori Cadorna, Faraforni, Cagnardi parlano nel senso, che se dritti vi siano potranno gli interessati farli valere.

Chénal. Bisogna guardare ai paesi: in Piemonte si mura coi mattoni, in altre provincie con la pietra, che non può distaccarsi che con la polvere dalle montagne; allora la polvere è un genere di prima necessità.

Quaglia. La legge vi ha provveduto, secondo il progetto; la polvere da mina che si pagava lire 3. 25 il kilo, si pagherà lire 2. 20 solamente, così si ha un ribasso di lire 1. 05, e la commissione in questo migliorò la condizione fatta dal progetto ministeriale ai consumatori, poichè ivi il prezzo della polvere da mina era ribassato a lire 2. 50.

La Camera passa quindi alla discussione degli articoli.

Presidente legge l'articolo primo: la discussione di questo articolo comprende quella della tariffa.

Brunier propone che la polvere da mina dal magazzino ai distributori sia spacciata a lire 1. 80, anzichè a lire 2 il kilogramma.

Quaglia sostiene il prezzo indicato dalla commissione che è poco al di sopra di quel che la polvere costa al governo; dovendosi inoltre tener conto dei trasporti, dell'amministrazione, di un capitale fisso di 4 milioni impiegato nelle fabbriche, di un capitale circolante di 200 mila franchi per le materie prime, e dell'interesse commerciale che devono dare questi capitali.

Botta legge uno scritto per la provincia dell'Ossola, di cui vanta i dritti conceduti nel 1381 da Galeazzo Visconti, riconosciuti nel trattato del 1743 con l'imp. M. Teresa; ricorda il consumo di polveri che vi si fa nelle cave; che di quei marmi è decorato il duomo di Milano, e conchiude con domandare che la polvere da mina sia venduta all'*ingrosso* per lire 1. 75, anzichè per lire 2, non costando al governo più che lire 1. 10.

Quaglia osserva che quello è il prezzo della sola materia senza mano d'opera.

Ministro delle finanze. Il governo nel suo progetto ne diminuì il prezzo quanto era possibile.

Despines. Insisto perchè sia adottata la tariffa proposta dalla commissione; essa è moderatissima; in Francia, ove la consumazione è maggiore, il prezzo è di franchi 2. 25, e qui a magazzino non si propone che per lire 2 solamente.

Presidente. Il progetto della commissione differisce da quello del ministero.

Ministro delle finanze. Adotto la redazione della commissione.

Presidente. Quindi l'articolo primo è così proposto: « A « cominciare dal primo aprile 1850, la vendita delle polveri « da fuoco e del piombo in palline e migliarola per conto « delle regie gabelle sarà fatta nelle qualità, nelle misure, e « a prezzi determinati nell'annessa tabella. »

Despines propone che sia detto *tariffa generale* invece di *tabella.*

La Camera adotta l'emendamento.

Farina vuole che alle parole *nelle misure* sia sostituito ai *pesi*, poichè i kilogrammi sono *pesi* e non *misure.*

Despines chiede che sia soppresso *misure* puramente, non occorrendo parlar di *pesi.*

La Camera adotta.

Turcotti. Propongo questa aggiunzione: « Questa legge non « riguarda la provincia di Valsesia. »

Valerio L. vuol correggere un grandissimo errore de ministri. Essi hanno chiamato *imposta* quella delle polveri; ma qui non si tratta già di un mezzo finanziero, bensì la privativa ha il solo oggetto della pubblica sicurezza; farne oggetto di pubblica imposta sarebbe andar contro la pubblica economia, la quale non permette che si gravi un genere di prima necessità, poichè le rupi si utilizzano con la polvere, i poveri ne tirano il loro pane, il sostentamento de' figli. Conchiude per l'emendamento Botta.

Presidente richiama la discussione sullo emendamento Brunier, che domanda per la polvere da mina il prezzo di lire 1 80 a magazzino, e lire 2 al pubblico, invece di lire 2, e lire 2 20 proposte dalla commissione.

Barbier descrive i privilegii della provincia di Aosta, che godeva anch'essa di una diminuzione di prezzo, e le sue case di pietra, la gran consumazione della polvere; appoggia Brunier.

Brunier. Il suo sistema è preferibile a quello di Botta, che presenterebbe l'inconveniente delle frazioni nel dettaglio.

Botta giustifica il suo emendamento da questa imputazione.

Spano propone, nell'interesse della finanza e non della Sardegna, che vi sia diminuito a lire 7 il prezzo della polvere da caccia, onde far cessare il contrabbando, che provvede dalla Corsica tre quarti della polvere che vi si consuma.

Quaglia. Non può aversi il buon mercato dalla Corsica, ove la polvere costa più caro.

Rosellini vuol sapere da Quaglia quanto costa la polvere al governo.

Qui s'impegna un dialogo tra Quaglia e Rosellini, in mezzo al quale sorgono voci: *A' voti! A' voti!*

Revel. La Camera entra in questi dettagli, perchè pare che l'onorevole Valerio l'abbia fuorviata dal giusto principio della legge. Signori, la polvere è una gabella, è una privativa, è realmente una imposta. Si vuol sapere il costo. Ebbene: la polvere è fabbricata dall'arsenale per conto dell'azienda delle gabelle, che ne riscuote il prezzo, e rimborsa la tesoreria. La finanza paga all'amministrazione delle gabelle lire 1. 87 il chilogramma la polvere da caccia, lire 1. 60 e 1/2 quella da mina; è dunque uno sparutissimo vantaggio quello che si ricava dalla vendita di quest'ultima, ed è ben utile mantenere questo prezzo poco elevato, poichè così se ne estrae per la costa d'Africa e per la Spagna. Si erra dalla base, quando si crede che non sia una imposta benchè lèggierissima; e le provincie che si dolgono sono alleviate dalla nuova legge; esse si dolgono, perchè non lo sono eccezionalmente, perchè la riduzione è generale a favore di tutto il paese. Finora infatti l'Ossola e la Valsesia pagarono la polvere all'*ingrosso* lire 2, 17 il chilogramma, e ora non la pagheranno che lire 2 (*sensazione*).

Bunico si dice soddisfatto delle spiegazioni del sig. Revel.

Valerio L. non ha detto che quella gabella non fosse gabella; ma che non debbano imporsi i generi di necessità; l'imposta sul sale produsse altrove insurrezioni (*uh! uh!*). La polvere serve a dare il pane a tante povere famiglie. È una vera inumanita venderla ai nostri poveri contadini, ai nostri poveri montagnardi, come agli abitanti della costa di Africa. So bene che le finanze debbono tener conto di questa entrata; ma perchè dunque tanti inutili impieghi? (*guarda lungamente la sua carta per continuare, e siede; si ride*).

Cadorna domanda ancora il prezzo.

Farina risponde che l'ha già dato Revel.

L'emendamento Brunier è rigettato.

Si discute sull'emendamento Botta.

Martinet vuole che si consideri come *all'ingrosso* lo spaccio di 10 chilog., anzichè quello da 25 in su.

Dopo alcune osservazioni dei signori Quaglia e Revel, non è appoggiato.

Non è appoggiata la proposta Barbier che vorrebbe il prezzo della polvere da mina di fr. 1. 90 a magazzino, e lire 2. 10 al pubblico.

Botta vuol circoscritto il favore del suo emendamento a chi compra da 50 kilog. in su, per la vendita a magazzino. Non è appoggiato.

Tanto per questa, che per la vendita in dettaglio, è rigettato.

Si discute lo emendamento Spano.

Revel osserva che nella discussione si sono manifestati assai gli interessi di classe o località; così alcuno vuol favorita la consumazione per la caccia, altri quella per la mina; uno la grande, l'altro la piccola; protesta contro questa tendenza.

Ministro delle finanze. Osserva che la diminuzione della tariffa è tale da far cessare il contrabbando in Sardegna.

Spano ritira il suo emendamento.

Presidente. Legge l'articolo secondo.

« L'epoca dell'attuazione nell'isola di Sardegna della vendita suddetta del piombo verrà quanto prima fissata con regio decreto. »

Despines dice che in commissione avea domandato la soppressione di questo articolo.

Revel si accosta all'opinione del preopinante; converrebbe aggiungere una sanzione penale pei contravventori, e tutto ciò per un vantaggio che non ne vale la pena.

Presidente osserva, che restando solo il primo articolo comprenderebbe la Sardegna.

Revel. Ho perciò preparato il seguente emendamento: « Nell'isola di Sardegna però rimarrà tuttavia libera la vendita del piombo in pallottine e migliarola. »

Sappa. La custodia di questa privativa sarebbe difficilissima nella Sardegna così ricca di miniere e di piombo.

Ministro delle finanze accetta l'emendamento Revel.

Tecchio. Domando che si dica *per ora.*

È sostituito *per ora* a *tuttavia*, ed è soppresso il *però.*

L'emendamento Revel così modificato è adottato.

L'emendamento Turcotti, perchè nulla sia innovato in Valsesia, Ossola ed Aosta, è dapprima appoggiato da 10 membri. Posto a' voti, si alza egli solo (*si ride*). È rigettato.

La legge quindi è passata in questi termini:

« A cominciare dal 1 aprile 1850 la vendita delle polveri « da fuoco e del piombo in palline e migliarola per conto « delle regie gabelle sarà fatta nelle qualità e a'prezzi determinati nell'annessa tariffa.

« Nell'isola di Sardegna rimarrà per ora libera la vendita « del piombo in pallottine e migliarola ».

Si passa allo scrutinio secreto, che dà questo risultamento:

Votanti 117; maggioranza 59. Per la legge 105, contro 12.

L'ordine del giorno per la seduta di domani reca — 1. lo sviluppo della mozione Michelini e Fagnani per una commissione di regolamento sulle strade; 2. rapporti delle commissioni sui progetti di legge; 3. rapporti sulle petizioni.

Alle ore 5 e min. 30 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Visto il bisogno in cui trovasi l'intendente generale di Cuneo d'un maggior numero d'impiegati della carriera inferiore, onde provvedere colla dovuta regolarità e sollecitudine agli affari che occorrono in quell'intendenza generale dopo la riunione delle quattro provincie di prima classe, che ne compongono la divisione amministrativa;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il numero degli impiegati della carriera inferiore assegnato all'intendenza generale di Cuneo dalla pianta approvata con regie patenti del 30 ottobre 1847, è acresciuto d'un segretaro, d'un sotto-segretaro e di uno scrivano, a partire dal 1 gennaio 1850.

Art. 2. Il segretaro e lo scrivano godranno dello stipendio stabilito dalla suddetta pianta per quelli di prima classe.

Il nostro ministro segretaro di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente nostro decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 3 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

Torino. — Con decreto del 14 gennaio corrente, S. M. ha collocato a riposo il marchese Antonio Raggi, presidente della sezione di grazia e giustizia del consiglio di Stato.

Con decreto dello stesso giorno, S. M. ha nominato il cav. Vittorio Fraschini consigliere di Stato ordinario.

Nella stessa udienza lo ha pure nominato senatore del regno.

— S. M., con regi decreti ha fatto le seguenti nominazioni di sindaci:

Novara, città. — Protasi Giovanni Domenico, ingegn.
Nervi, comune. — Nozzardi Agostino.
S. Pier d'Arena. — Tubino Gio. Batt., avv.
Moneglia. — Marengo Giuseppe Maria.
Pont-Beauvoisin. — Cusin cavaliere Melchiorre.
S. Giorgio (Lomellina). — Tonani Giuseppe.
Ticinetto. — Fancelli Pietro.

Roma, 5 *gennaio.* — È esteso ad ogni tipografia dello Stato la stampa delle difese, allegazioni e sommarii nelle cause tanto civili quanto criminali, colla sottoposizione d'un esemplare d'ogni foglio al bollo straordinario di baiocchi 50; rimanendo fermo l'obbligo del bollo ordinario richiesto dalle leggi e regolamenti attualmente in vigore.

Ancona, 25 *dicembre.* — Ebbe luogo un ammutinamento di parecchi marinai contro il loro capitano sul brick mercantile inglese *Président*, ancorato in questo porto. I marinai ferirono il capitano, il quale chiese aiuto all'I. R. brick da guerra austriaco *Pola.* Il comandante del brick *Pola*, maggiore Wohlgemuth, spedì tosto a quella volta un battello armato, il quale avvicinatosi al naviglio inglese, fu ricevuto con fucilate, senza però che le palle recassero alcun danno al battello austriaco. Dopo breve e risoluta resistenza i marinai austriaci s'impossessarono dei rivoltosi inglesi che erano sette. L'accidente fu fatto conoscere al console di S. M. britannica, e gli arrestati furon posti a sua disposizione. A sua richiesta furon messi gli arrestati nelle carceri comunali, e si avviò il processo contro di essi.

Napoli, 7 *gennaio*. — Dal 1 corrente la spedizione dei corrieri pel regno ha cominciato ad aver luogo due sole volte la settimana. Pei procacci è ripristinato l'antico sistema dei traini. Il ribasso ai prezzi sarà mantenuto.

— Il cavaliere Perretto, console generale sardo, è stato riconosciuto console di Sardegna in questi reali dominii. (*Giorn. Costituz.*).

Napoli, 9 *gennaio*. — Sotto questa data varie lettere pervennero, le quali fanno menzione di certo fatto curioso.

È noto a chi conosce Napoli un certo fanatico P. Placido, predicatore all'uso lazzaronico, di voce stentorea e di volgare drammatica, il quale nella chiesa detta del *Gesù nuovo* tiene grande adunata di popolaccio, e lo muove e regge a suo grado.

In cotesta chiesa venne un giorno il Borbone, naturalmente da noverarsi fra gli ammiratori di P. Placido. Dicono che nell'uscire le donne della plebe ivi convenuta gli facevano ressa d'attorno, chiedendogli coi loro modi soliti e figli e padri imprigionati, e prorompendo in quelle energiche frasi che usano anche con S. Gennaro quando indugia il miracolo: onde il re turbossi, e difilato, e senza le usate smanerie verso la plebe, salì in carrozza.

Altro fatto recano, il quale sarebbe molto più importante, che cioè, mentre l'uffizialità sbirresca ed aristocratica conviene in un caffè davanti al quale non passa cittadino senza venire insultato, in altro caffè si adunano uffiziali di ben diverso spirito, in compagnia di cittadini, e con modi civili.

Auguriamo conferma. (Direzione *del Corr. Merc.*).

Zara, 6 *gennaio*. — Sentiamo che il consiglio dei ministri presieduto, da sua maestà l'imperatore, ha deciso che sia intrapresa una spedizione militare a Cattaro per ridurre al dovere quella popolazione che persiste a rifiutare il pagamento delle imposte e per sedare lo spirito di anarchia.

Si dice che tale spedizione sarà formata da sei mila uomini, con un corredo numeroso di batterie, di racchette e che alle bocche di Cattaro stanzieranno alcuni bastimenti da guerra a vela e due vapori.

Ieri infatti abbiamo qui veduto di passaggio i due vapori da guerra *Custoza* e *Curtatone*, con a bordo un battaglione del reggimento d'infanteria Hess proveniente da Trieste. Sostarono l'intera giornata e stamane alle sei partirono per Cattaro, prendendo pure a bordo una compagnia di cacciatori del quarto battaglione ch'era qui di guarnigione.

Il comando di questa spedizione venne appoggiato al generale Mamola, il quale trovasi qui da alcuni giorni con altri ufficiali del suo corpo.

Deploriamo la sorte della popolazione delle bocche di Cattaro per le gravi conseguenze a cui vanno incontro, specialmente se, come dicesi, tutto il paese verrà posto in istato d'assedio.

Per l'interesse loro e della provincia, sarebbe desiderabile che le persone influenti persuadessero le comuni più caparbie di cedere alle esigenze della legge e non di esporsi ad un conflitto troppo impari *).

Meglio sarebbe che si verificasse la voce che la spedizione di Cattaro sia diretta contro il Montenero, o possa avere relazione colle complicazioni dell'Oriente. Checchè sia a primavera si raccoglierà alle Bocche un corpo di armata assai più forte.

*) *La popolazione delle bocche di Cattaro non supera la cifra di* 35,000 *anime*.

ESTERO.

AMERICA. — Haiti. — Nel momento in cui l'imperatore Soulouque comincia una seconda campagna per conquistare la parte spagnuola di S. Domingo, il suo governo ha appiccato cogli Stati-Uniti una lotta, che potrebbe avere gravissime conseguenze, attese massime le passioni che animano le due parti contendenti.

Ecco ciò che reca a questo riguardo il *New Jorh Herald* del 26 dicembre.

Pare che il capitano Radcliffe del brick il *Generale Worth* sia stato maltrattato dalle autorità di Cayes (Haiti). Il console degli Stati-Uniti, che ha dovuto necessariamente intervenire in questo affare, è stato grossolanamente insultato, e minacciato d'essere decapitato. Fa d'uopo che il governo americano spedisca sul campo un bastimento da guerra a far vendetta di questi insulti. (*Journal des Débats*).

INGHILTERA. — Leggesi nel *Times* del 12 gennaio: Siamo autorizzati a dichiarare che il signor chiarissimo Villiers farà la mozione dell'indirizzo in risposta al discorso della regina al principiare della prossima sessione. La circostanza che il signor Villiers, il quale ha proposto annualmente la revoca delle leggi dei cereali prima dello stabilimento della linea, s'incarica di questa cura, è una sufficiente risposta ai vari rumori che attribuivano ai ministri una disposizione a rinnovare un diritto sull'importazione del frumento.

PAESI BASSI. — La Haye, 10 *gennaio*.

Lo *Staats-Courant* pubblica la legge che stabilisce ad 800,000 fior. la cifra del capitolo primo del bilancio pel 1850, ripartita come segue:

Lista civile del re 600,000 fior.
Lista civile della regina vedova 150,000 fior.
Mantenimento del R. palazzo 50,000 fior.

— La seconda Camera degli Stati generali non si radunerà che il 29 del corrente, invece del 15, come prima erasi stabilito.

— La Camera di commercio di Rotterdam ha diretto agli Stati generali un atto di adesione al progetto del governo, tendente a riformare la legislazione sulla navigazione. La Camera si unisce a tutte le proposizioni del governo, fuori che a quelle dei diritti differenziali all'uscita di Jeva, ch'essa vorrebbe veder conservata per ora.

SPAGNA. — Madrid, 5 *gennaio*. — I partiti, nell'attuale congresso, si dividono come segue: 110 membri attaccati alla politica ed alla persona del generale Narvaez; 21 decisi a seguitare tutte le manovre ed a dividere la sorte del signor Mon; 13 componenti l'opposizione conservatrice; 32 progressisti moderati; 10 democratici; più un certo numero di moderati che ora obbediscono ai loro principii, ora alle loro affezioni. Quindi ne risulta, che se il ministero può essere quasi sicuro di avere sempre la maggioranza, è tuttavia impossibile, con elementi così confusi e così ostili, d'imprendere alcuna misura importante ed utile al paese. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 12 *gennaio*. — Gli articoli dei giornali di Parigi sul risultato della discussione nell'Assemblea nazionale sulla legge relativa ai professori senprimarii sono affatto privi d'interessi: maggiore ne prestano quelli che toccano un altro argomento il quale profondamente interessa tutte le società francesi in generale. Da qualche tempo si è rinfrescata l'usanza di spandere voci sopra colpi di Stato vicini a tentarsi, a cui certe circostanze hanno dato recentemente qualche importanza. Probabilmente non ne hanno adesso più che pel passato, e secondo il *Siècle* l'Eliseo è troppo attivamente occupato intorno ad una domanda pecuniaria da farsi dal presidente della repubblica alla nazione per rivolger i suoi pensieri a un colpo di Stato, quand'anche ciò fosse ne' suoi desiderii, del che però non vi sintomo di sorta, a meno che ci piaccia ricavare le sue intenzioni dalle dicerie de' suoi nemici. Ecco ciò che su questo proposito troviamo nel *Courrier Français*, le cui opinioni sono divise da tutti i giornali conservatori che aderiscono a quella che vien detta politica dell'Eliseo.

La gravità della presente situazione è compresa da tutti, e il continuo bassamento della autorità parlamentare, ci pone realmente in faccia d'un incognito quale ci stava davanti dopo la rivoluzione. È ciò colpa degli uomini? Ovvero delle cose? E donde scaturir denno le complicazioni che ci minacciano se non da quei germi fatali, che la rivoluzione ha lasciato sul suolo francese, e innanzi tutto da quella costituzione repubblicana, di cui volemmo fare l'impossibile sperimento. I membri della passata Assemblea costituente ben hanno da rallegrarsi dell'opera loro. Invece di travagliarsi a rafforzare il governo, sì sconquassato dalla rivoluzione, i repubblicani della vigilia pare non pensino ad altro che a diminuirlo al più possibile, andando così a seconda ai desiderii delle sette demagogiche, che desidererebbero rovesciare ogni principio di autorità. Non più Stato! è la final parola di Proudhon, e dei socialisti puri. Ad esso sostituiscono la società governante se stessa. In luogo di leggi Proudhon propone sostituire idee. Anarchia è la mira confessata dei socialisti, e l'anarchia grida ora più che mai « Viva la costituzione!» perchè giusta le loro previsioni l'anarchia dev' essere la conseguenza dello statuto repubblicano, che mantenne il governo solo in apparenza, per poscia gradatamente indebolirlo e recare la Francia alla strana ruina democratica personificata del sig. Proudhon. Ma una gran nazione non può suicidarsi a questo modo. Gli anarchisti non hanno bene calcolato come la necessità del governo diverrà sempre più evidente in proporzione che l'anarchia sarà più imminente, e così trarrà appunto sua forza da quella condizione istessa, a cui i demagoghi sperano ridurre la nazione: risorgerà più compiuto e potente che prima della sua caduta, risorgerà sotto la formidabile sembianza della dittatura. Così la libertà perirà per i suoi eccessi! Non v'ha un sol uomo di buon senso, il quale al presente non iscorga la meta fatale verso cui è spinto l'infelice nostro paese. Soli i democratici chiudon gli occhi astutamente, ed assecondano come forsennati il loro partito. Alla libertà non resta che una sola speranza al momento, l'unione dei due gran poteri dello Stato, unione già produitrice altre fiate di felicissimi effetti, e che può ora di bel nuovo salvare la Francia dalla tremenda alternativa, da cui è dessa troppo certamente minacciata — anarchia o dittatura. I destini del potere parlamentare importano la salvezza della libertà e della Francia. Noi non cesseremo mai dal ripetere queste parole quando vediamo i documenti già additare i sintomi della dissoluzione legislativa, ed esultare della discordia, che si è cominciata a mostrare fra la maggioranza.

Parigi, 13 *gennaio*. — *Bullettino*. — L'Algeria fornisce periodicamente sotto il reggimento antico un argomento ad interminabili discussioni parlamentari. Quasi ogni anno eravi alla Camera dei deputati uno scambio solenne di discorsi, nei quali tutti i sistemi di guerra, di colonnizzazione, di legislazione, d'amministrazione erano passati in rassegna e venivano difesi o biasimati da moltissimi oratori ch'eransi fatti dell'Algeria la loro parte speciale. Non istaremo a dire che quanto più quegli oratori sforzavansi di chiarire la quistione, più facevansi fitte su di essa le tenebre; ciò non sarebbe giusto, mentre a quei dibattimenti mischiavansi uomini di gran spirito e di squisito criterio, i quali sostenevano, afforzavano colla loro parola il sentimento pubblico tanto propizio alla colonizzazione dell'Africa francese. Ma lasciando a parte questo reale vantaggio, le discussioni non riuscivano che alla creazione di commissioni, le quali si accumulavano le une sull'altre, e ciascuna pareva imporsi l'unico obbligo di distruggere sulla carta l'opera di quella che l'aveva preceduta.

Per buona sorte, mentre peroravasi e scartabellavasi a Parigi, gli uomini d'azione accudivano ad operare nella stessa Algeria, e le imprese loro accuratamente studiate ed audacemente compiute, davano la più sonora smentita alle previsioni dei pessimisti della ringhiera. Prima di colonizzare l'Africa bisognava possederla, e ce ne avevano dette tante intorno all'impossibilità di far cessare le resistenze e le ribellioni degli arabi, che eravamo quasi disperati della riuscita.

L'illustre maresciallo Bugeaud fece ben presto sparire tali incertezze. I sei anni del suo governo terminarono l'opera della conquista, e vinse ad un punto Abdel-Kader e il suo potente alleato, l'imperatore di Marocco. La dominazione della Francia era stabilita su basi incrollabili, quando il vecchio maresciallo cesse il governo al duca d'Aumale. La rivoluzione del Febbraio sorprese il giovane principe che stava con maraviglioso successo lavorando per la pace.

Nulla è mai interamente finito cogli arabi; bisogna ancora per molto tempo aspettarsi sommosse e turbolenze da quella inquieta indipendenza che per dieci secoli di dominio i turchi non hanno potuto padroneggiare. Le rivolte, siccome quelle del Zibar e di Zaatcha, potranno riprodursi ancora più di una volta, ed è perciò che l'azione militare dev'essere non solo libera ma preponderante in Algeria.

Tuttavia, riconoscendo tali necessità eccezionali, bisogna dire che abbiamo ottenuto due gran cose, la dominazione e la pacificazione, e che adesso entriamo nell'era della colonizzazione.

Per invitare dei coloni sulla terra africana bisogna dar loro ogni sicurezza per le loro persone e pei loro capitali. Una tale sicurezza non può darla che la legge, la legge che crea dei doveri e conferma dei diritti. Per questo rapporto ci sembra legittima la sollecitudine del signòr Enrico Didier; ma ci pare che l'onorevole rappresentante dell'Algeria prenda per giungere al suo scopo la via più lunga, e che invece di sollecitare la creazione di una commissione parlamentare, sarebbe stato molto più breve e molto più semplice il provocare l'iniziativa del governo e di metterla ad un bisogno in ritardo.

Le commissioni parlamentari sono un'arena aperta ai sistemi; qualunque sia l'abbondanza delle informazioni loro comunicate, vi domina l'iniziativa individuale. Il governo solo è in caso di aver riguardo a tutti gli interessi che voglionsi equilibrare; esso solo tiene conto dei fatti con vera imparzialità.

Così abbiamo veduto con soddisfazione il ministro della guerra istituire una commissione che funzionerà parimenti a quella che nominerà l'Assemblea. Da questo duplice lavoro, che in ogni caso si sussidierà, uscirà, lo speriamo, un'opera legislativa atta a custodire ad un punto gl'interessi della metropoli e quelli della nostra colonia africana.

ALEMAGNA. — Prussia. — La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino in data del 10 annunzia, che la chiesa degli Agostiniani ad Erfurt viene definitivamente designata come il luogo in cui sederà il Parlamento, il quale dicesi che sarà probabilmente convocato pel 15 di marzo.

— Lo stesso giornale annunzia, che in seguito alla convenzione militare conchiusa tra il Meclemburgo e la Prussia, l'esercito meclemburghese farà parte integrante della quinta divisione dell'esercito prussiano e sarà quindi posto sotto il comando del generale Wrangel.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* dell'11 gennaio: Il signor di Persigny, ambasciatore straordinario della repubblica francese, non è ancora stato ricevuto in udienza dal re; ma egli ha già avuto la visita del presidente del consiglio il conte di Brandeburgo e del signor di Schleinitiz, ministro degli affari esteri. Il messaggio del re ha prodotto una grande maraviglia nella seconda Camera in quanto concerne la formazione della prima.

— Scrivono da Colonia in data del 10 gennaio:

« Il dottore Bembach, antico membro dell'Assemblea nazionale, è stato assolto ieri sera intorno alle otto ore, e venne immediatamente posto in libertà. Il popolo gli ha dimostrato la più viva simpatia. Egli era stato accusato di alto tradimento, per aver seguito l'Assemblea nazionale a Stoccarda ».

AUSTRIA. — Vienna. — Le marcie di truppe per la Boemia continuano in tutte le direzioni. Parte del corpo d'armata si porta vicinissimo alla frontiera sassone. I villaggi sul confine sono straordinariamente aggravati di alloggiamenti. Possiamo però asseverare con ogni fondamento che le truppe non hanno varcato la frontiera. Al militare è rigorosamente vietato di recarsi di là, sotto qualsiasi pretesto.

Presburgo. — La domanda di molti israeliti di Presburgo di poter trascrivere in proprio nome sulle tavole provinciali gli stabili che loro appartengono, i quali finora dovevano comparire in nome di un cattolico, figurando solamente creditori di una somma verso di questo, ha ricevuto un rescritto favorevole.

RUSSIA. — Pietroburgo, 21 *dicembre*. — Scrivono da Tifflis in data del 2 dicembre:

« La progressiva sommissione della piccola Ceciaca ha assicurato la tranquillità del circondario di Wladscaucas e della strada militare della Giorgia; ma all'est di questa strada il cantone pressochè inaccessibile dei Galasci serviva ancora di nascondiglio ad alcuni masnadieri i quali ne mantenevano gli abitanti nella consuetudine del saccheggio. E per conseguenza il comandante in capo del corpo d'esercito del Caucaso ordinò al generale maggiore Hinschi di riunire al mese di novembre 6 battaglioni e mezzo di fanteria, una compagnia di zappatori, quattro obici di montagna con alcuni affusti di razzi alla Congreve, 8 squadroni cosacchi e 300 miliziotti.

« Il maggior genesale formò due colonne delle quali affidò il comando al generale maggiore il barone Wrewschi e al colonnello Sleptsoff. Nella notte del 22 al 23 novembre il general maggiore spinse simultaneamente innanzi le sue due colonne le quali si riunirono presso l'*Aul* di Berecì, nel cuore medesimo dei cantoni de' Galasci, dopo di aver distrutto tutte le abitazioni del nemico sopra uno spazio di oltre a trenta verste. Allora i Galasci si rifuggirono nelle loro foreste, e alla dimane, domandando grazia pel passato, ci dettero Statichi per l'avvenire. Questo vantaggio decisivo a noi non costò che una perdita assai piccola, giacchè non avemmo se non due soldati uccisi, un uffiziale e 18 uomini feriti.

« Nello stesso tempo abbiamo avuto una bella vittoria nel Daghestan centrale.

« Sciamil aveva concepito il temerario disegno di attaccare ad un tempo il distretto d'Acuscia e i canati di Cassi-Cumuc e di Cura; in fatti i suoi principali naïbbi, Mussa di Belocan, Agi-Murad e Daniele Bec di Elisson irruppero nelle dette tre parti con numerosissime bande, ma furono respinti da ogni lato. I Muridi specialmente toccarono un'aspra sconfitta nei dintorni di Cumus, sulle alture di Gammasci. Il colonnello Chiscinschi li assaltò impetuosamente colle nostre milizie, sostenute da 7 compagnie del reggimento di fanteria del feld-maresciallo principe di Varsavia, e dopo di averli cacciati via da tre forti posizioni, inseguilli colla sciabola e colla baionetta alle reni fino ai piedi del Turci-Dag. In questo combattimento si sono specialmente segnalati i nostri valorosi miliziotti.

« Nè più felici riuscirono i tentativi che fece l'inimico all'ala sinistra della linea del Caucaso e nella pianura dei Cumichi. Sul Terec, i cosacchi di Chisliar hanno rotto del tutto una banda di masnadieri e fattone il capo prigione; sul Micic, il colonnello Baclanoff ha disperso un gruppo di Ceceni i quali venivano a far correrie sulle nostre frontiere.»

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Seduta del 5 gennaio.

Pioveva dirottamente, ed erano poco presso le ore sei e mezzo della sera del 18 agosto 1846, quando Felice Chiarmetta, usciere presso il regio tribunale di prima cognizione di Pinerolo restituendosi da Cavour alla suddetta città in un calessino, al suo giungere al ponte detto di Ciamogna, in sulle fini di Garzigliana, vide uscire di sotto al medesimo quattro individui, di cui uno munito di coltello, ed un altro di pistola, gli chiesero i danari, lo depredarono di lire sette circa, ed uno gli disse di portare altra volta maggior danaro.

Nel mattino del venti stesso mese, verso le ore tre, Michele Allocchi, carrettiere di Cumiana diretto a Pinerolo, nelle vicinanze della chiesa della Madonna della Neve fu del pari assalito da quattro individui armati due di pistole e due di coltello. Uno dei medesimi salì a frugare sul carrettone, uno il depredò di lire sette centesimi dieci conflate d'uno scudo, una lira, e poca altra moneta, e gli disse di ringraziare che non gli facessero altro. Infrattanto Carlo Viretto, il quale era compagno all'Allocchi, venne pure frugato, ma indarno.

Circa le ore nove dello stesso mattino, ed un quarto di miglio da Trana, Giuseppe Garino, negoziante in bovine e cavalli, diretto alla volta della Savoia avendo indosso lire tremila, veniva egualmente aggredito da quattro individui armati di pistole e coltelli, i quali arrestarono il carro in cui viaggiava minacciandolo di morte. Egli balzandone fuori davasi alla fuga, veniva inseguito, si udiva per ben due volte scattare contro una pistola, la quale per buona ventura non prese fuoco, incontrava due carrettieri, l'uno dei quali prese a sassate i grassatori: giunto poscia in vicinanza di due contadini i quali lavoravano attorno ad una siepe, egli prendeva ad uno di essi un bidente di legno, rivoltavasi contro colui che lo inseguiva più dappresso, e come questi gli vibrava una coltellata, esso difendevasene menandogli con quel bidente un tal colpo che stendevalo a terra, per cui queglino recedevano senza alcun ulteriore di lui danno.

Finalmente circa le ore otto e mezza pomeridiane del 22 stesso agosto, in sulle fini di Pecetto, nella valle Torta, ed in un rivo in essa decorrente, venne aggredito da due individui armati di lunghe pistole il Carlo Tabasso, il quale assieme ad un suo figlio Simone si restituiva a Pecetto con un carrettone carico di barili di vino: di repente si udì chiedere i danari: non frugarono sul carrettone, dove erano nascoste lire centodieci, ma lo depredarono di lire 24 in 25, senza che nulla siasi detto o fatto al nominato di lui figlio.

Le audaci grassazioni ora brevemente descritte costituiscono i capi 33, 34, 35 e 36 del processo di cui stiamo seguitando il corso, e traevano oggi davanti al magistrato Vincenzo Artusio, Pietro Artusio e Michele Vico. Nè le prove che il fisco produceva a carico loro avrebbero potuto esser maggiori, giacchè oltre le consuete propalazioni del Pietro Artusio (le quali non erano meno esplicite sul proprio conto, che su la parte di reato spettante ai suoi due complici), sì il Vincenzo Artusio che il Vico aveano nell'istruttoria finito col mettersi su la via delle confessioni, e la sussistenza della pubblica accusa rimaneva perciò pienissimamente accertata. Tanto più che tutte queste varie rivelazioni, tuttochè fatte in tempi diversi e separatamente l'una dall'altra, coincidevano in tutto fra loro, e formavano così una narrazione dei fatti cui nulla mancava.

Un quarto correo rimaneva pure indicato, cioè Pietro Penna; ma questi, come gia avemmo altra fiata occasione di notare, passò, in carcere, a rendere ragione delle sue opere davanti a quell'Altissimo Giudice, cui non abbisognano nè testi, nè confessioni per giungere alla scoperta dei falli, ed adegnatamente punirli.

L'udienza decimosesta fu in massima parte riempiuta dall'audizione dei grassati Chiarmetta, Allocchi, Garino e Taaasso, i quali confermarono identicamente il tenore degli assalimenti rispettivamente sofferti, secondo si trova espresso nelle righe suddette, che noi testualmente estraemmo dagli atti processuali.

Si udirono, sull'ultimo, i due testi Maria Riva, albergatrice, e Bertinatti, panattiere, presso i quali gli accusati si recarono diverse volte a prender cibo. Ma la loro deposizione nulla aggiunse alle già ottenute risultanze, ed anzi il Bertinatti pareva non confermare quanto avea precedentemente deposto. Il che essendo sembrato al fisco un fatto sospetto, richiese contr'esso l'arresto immediato. Ma il presidente amò meglio concedergli spazio a riflettere fino alla prossima udienza, e gli impose, quindi, di ricomparire lunedì prossimo.

(Istr. del Pop.)

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Nei giorni 16 e 17 del corrente gennaio convennero alla seduta generale i membri dell'associazione agraria. Dopo la relazione della commissione nominata per l'esame de' conti degli anni 1848 e 1849, i quali vennero approvati, s' addivenne alla nomina dei membri che devono comporre la novella direzione, e dei quali si pubblica qui sotto la lista.

Fu quindi prorogata la seduta a domenica 20 corrente all'una pomeridiana nella solita sala sita in casa Doria del Maro, via de' Conciatori, num. 30, per la discussione ed approvazione del bilancio 1850.

I socii i quali volessero prender nozione delle carte relative al suddetto bilancio potranno dirigersi alla segreteria dell'Associazione nel locale anzidetto.

Torino, 17 gennaio 1850.

Il segretario della Direzione
Prof. G. Buniva.

Presidente.

Avv. Giacomo Plezza, senatore del regno.

Vice-Presidenti.

S. E. il conte Filiberto Avogadro di Colobiano (senatore del regno).
Maggiore Torelli, deputato.
Cav. Mosca *id.*
Avv. Sineo Riccardo.

Segretari.

Avv. Gius. Buniva, professore di leggi.
Domenico Carutti, applicato al ministero affari esteri.
Dottore Pacchiotti.
Intendente Sardi.

Bibliotecario.

Teologo Deodato Biollè.

Economo.

Giuseppe Brun, fabbr. di panni.

Tesoriere.

Avv. Luigi Strada, tesoriere dell' ordine mauriziano.

Consiglieri residenti.

1. Prof. Berti.
2. Prof. Moris, senatore.
3. Prof. Berutti.
4. Cav. Icheri di S. Gregorio.
5. Cav. Despines, deputato.
6. Cav. Battaglione.
7. Cav. Boncompagni, deputato.
8. Cav. Bonafous.
9. Ingegnere Josti.
10. Avv. Daziani Lodovico, deputato.
11. Avv. Braggio Stefano.
12. Generale Dabormida, deputato.
13. Valerio Lorenzo, deputato.
14. Generale Quaglia Zenone, deputato.
15. Intendente Baudini.
16. Ingegnere Sarti.
17. Strada Ignazio.
18. Conte Morelli Carlo.
19. Burdin Augusto.
20. Avv. Lecourt.
21. Magliano Stefano.
22. Conte Michelini G. B., deputato.
23. Professore Bona.
24. Marchese Di Sambuy Emilio.

FATTI DIVERSI.

Nella scorsa notte verso le tre del mattino per negligenza d'alcuno degli inquilini manifestavasi il fuoco nel piano superiore della casa del senatore Gattino, via di S. Carlo. Appena gli abitanti di essa, fattine avvertiti, furono in cerca di soccorso, che giunse primo un drappello di Guardia Nazionale, poi i pompieri dell'Artiglieria, seguìti quindi da una pattuglia di Bersaglieri, dal corpo della Maestranza, da una compagnia di Artiglieri, da un picchetto del reggimento Guardie, nonchè dai R. Carabinieri. Con tutti questi aiuti, resi più efficaci anche dalla presenza di due generali d'artiglieria, nonchè del sindaco di Torino, recatisi immediatamente sul luogo, e col concorso anche del vicinato che prestò sollecita ed operosa mano, fu facile rendersi in breve d'ora padroni del fuoco e circoscriverlo, rotte le comunicazioni, così che non potesse allargarsi al di là della camera nella quale s'era manifestato. Ma le molte materie combustili imprudentemente quivi ammassate dall'inquilino, somministrandogli sempre nuovo alimento, non fu senonchè verso le sette del mattino che si giunse a spegnerlo affatto. Un inconveniente che potea generare più funeste conseguenze, fu la difficoltà e l' indugio soffertosi nello avere l'acqua dal pubblico rigagnolo della via, la quale si dovette attendere per due ore circa. — E in questa circostanza ci occorse pure di notare, come in simili frangenti sia essenzialissima condizione di buona riescita l'ordine e la disciplina.

L'affollarsi di tanta gente, la gara lodevole sì nel suo scopo, ma perniciosa ne' suoi effetti, di essere i primi nel luogo di maggior pericolo, o i prontissimi fra tutti nell'operare per cessarlo, ingenerava dapprincipio confusione, e nuoceva piucchè giovasse al fine stesso al quale pure si mirava, finchè i molti militari delle varie armi ivi accorsi intervenendo e, secondo le norme della disciplina, facendo le cose ordinatamente, valsero a rendere efficace veramente il proprio e l'altrui soccorso. Il che accenniamo non solo come lode ad essi, ma più specialmente come generale avvertimento a quanti possano in simili circostanze trovarsi, affinchè sempre innanzi ogni cosa procurino di metter regolar ordine nei servizi che sian chiamati a prestare.

Avventuratamente da questo incendio nessuna persona ebbe a soffrire male di sorta — talchè tutto il danno si limita a quella parte del piano superiore che fu guasta dal fuoco, e agli oggetti che in essa erano e che vennero dall'incendio consumati.

Speciale menzione poi dobbiamo fare del sacerdote Ferino che fu primo a dare ai popolani accorsi il salutare esempio di mettere mano all'opera per estinguere il fuoco. — E una generale parola di encomio è pur da tributare sì allo zelo ed al coraggio spiegato dalla Guardia Nazionale, sì ai militari ivi accorsi, e i quali anche in questa occasione diedero prova di quell'intrepidità, di quella risoluzione, di quella disciplina che rendono sì degne di ammirazione le piemontesi milizie.

Ci viene comunicato il seguente articoletto:

« Non havvi cosa che più onori l'uomo quanto un cuor sensibile compreso da pietà. Essa, per servirmi del concetto di un lodato scrittore, separa dalle volgari una bell'anima ed occupa fra i morali fregi un eminente grado. Di questo bel fiore di sentimento umano diede prova la donna che forma il soggetto del fatto che brevemente m'accingo a raccontare.

« Teresa Francesca Vota, vivandiera dell'ottavo reggimento fanteria, mentre nella campagna di Lombardia, reduce da un villaggio poco distante da Peschiera, si avviava alla stanza del reggimento accampato nelle vicinanze di quella città, s'imbattè strada facendo in un granatiere, il quale ferito ed immerso nel proprio sangue stava disteso entro una fossa, e certo era lì lì per soccombere per mancanza di soccorso.

« Commossa a quella vista la Vota, e non consultando che il generoso impulso del proprio cuore, gettò via, senza esitare, un cesto che teneva al braccio, contenente provvisioni di viveri, e caricatosi, come meglio potè, sulle spalle il semispento granatiere pervenne dopo mezz'ora circa di stentato cammino a trasportarlo al campo ove trovavansi le nostre truppe, nulla curando il pericolo che per questo affrontava stante il vivo fuoco che in quel mentre si lanciava dal cannone nemico, e a cui rispondeva l'artiglieria piemontese con quella maestria che è a tutti nota.

« Mercè dei soccorsi che quindi poterono subito apprestarsi all'infelice granatiere, non andò guari che ei ricuperò i perduti sensi, ed in capo a pochi giorni guarì quasi perfettamente della riportata ferita.

« La bella e generosa azione della Vota, venuta or ora soltanto a contezza del ministro della guerra, valse alla medesima un annuo assegnamento di lire 100, e mentre certo tutti i buoni faranno plauso al saggio ministro, che con quell'imparzialità e giustizia che gli son proprie, premia il merito ovunque si trovi, senza distinzione a riguardo di sorta, mi sia alla mia volta permesso di denunciare un fatto che per modestia della Vota rimase sin qui occulto, e che prova che anche nel sesso così detto debole non è all'occorrenza minore della pietà il coraggio. »

G. B.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 gennaio in Torino.

Blanc Adolfo Francesco, di Tolone, possid., da Parigi.
Luxardo D. Emanuele, console sardo a Zara, Milano.
Bloch Alfonso, di Buschwiller, negoziante, *id.*
Charles Giustino Alessandro, di Parigi, avv., da Parigi.
De Nicolay Aymar Carlo, *id.*, possid., da Ginevra.
Moos Giorgio Giacobbe, di Fehraltdorf, viaggiatore di commercio, *id.*
Newton Harry Roberto, inglese, architet., da Marsiglia.
Kopp Emanuele, di Svizzera, negoz., da Novara.
Calmarino Andrea, professore, *id.*
Zulauf N., segr. della legaz. d'Austria, dall'Austria.

Partiti il dì 16 gennaio.

Drujon Giovanni, di Francia, negoz., per Genova.
De Castelet, *id.*, conte *id.*
Moran Giulio, *id.*, possidente, *id.*
Dupuis Pietro, *id.*, corr. di gabinetto, per Milano.
Carpentier Augusto, *id. id. id.*
Chartier Luigi, di Lione, *id.* negoz., per Cuneo.
Lietti Giovanna, nata Foletti, di Milano, per Francia.

Movimento dell'albergo Feder 16 *gennaio.*

Entrati — Borsa Vincenzo, ticinese, banchiere. — Kopp Emanuele, svizzero, negoziante. — Calmarino Andrea, professore. — Zulauf N. segretario di Legazione. — De Nicolay Carlo, francese, prof. - Moos Giorgio, francese, neg. — Charles di Mourgues Giusto, francese, avv.

Usciti. — Drujon Giovanni, francese, negoziante. - Conte di Castelet, francese, prop. - Moran Giulio, *id.* Dupuis Pietro, francese, corr. — Carpentier Augusto, *id. id.* — Barone di Metzburg, segr. di Legazione.

DECESSI *verificati il dì 16 gennaio in Torino.* N. 35.

Dal 1 gennaio, totale » 339.

SICUREZZA PUBBLICA.

Quasi tutti i giorni noi dobbiamo registrare nel nostro foglio fatti che comprovano quale sia la sicurezza di cui si gode in Torino ed in Piemonte, per cui, malgrado le continue prove di zelo di cui porgono sì bello esempio la guardia nazionale e l'arma dei carabinieri reali, occorrono sempre assalti notturni, depredazioni e fatti di simil genere.

Quanto valgano i corpi di guardia delle truppe di linea distribuiti nella città a rassicurare il pubblico ed a prevenire ogni sorta di disgrazie ciascuno lo sa: ora però (ci si dice per ordine del comando militare di questa città) vennero soppressi tutti i corpi di guardia che trovavansi nei borghi di Torino, e principalmente quello del Borgo Nuovo. Sarebbe difficile immaginare quale abbia potuto essere il motivo di una sì strana deliberazione; per ora noi non vogliamo che farci interpreti della generale riprovazione di un tale *provvedimento di pubblica sicurezza*, e speriamo che i corpi di guardia saranno quanto prima restituiti come pel passato. Ove ciò non fosse sottoporremo al pubblico alcune considerazioni che potranno giovare alla specialità del caso.

ULTIME NOTIZIE.

Stamattina non ci sono arrivati della Media e Bassa Italia che i giornali e le corrispondenze che avremmo, regolarmente, dovuto ricever ieri.

Firenze, 13 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma:* —

« Se non vi ho scritto da qualche giorno, è stato perchè non sapeva che dirvi. Anche oggi non ho molte cose.

Se io sono bene informato, risulterebbe da una statistica fatta ufficialmente, che i pochi mesi di governo democratico in Toscana sono costati al paese *diciannove milioni !!*

Si parla qui, non so poi con qual fondamento, di un nuovo assassinio a Prato, ed uno ad Arezzo; e si dice che la politica non vi sia estranea.

Le vostre colonne non basterebbero se voleste raccontare i furti e i tentativi di furto che si commettono ogni giorno a Firenze. Inutile il dirvi che la polizia, che non esiste che sulla carta, non riesce mai a scoprir nulla. »

Parigi, 14 *gennaio.* — Nella seduta di sabato, l'Assemblea legislativa rifiutò, dopo breve discussione, di prendere in considerazione gli articoli della proposta di legge, la quale portava che l'antica Camera dei deputati fosse appropriata all'uso della presente Assemblea legislativa. E perciò la proposta fu rigettata. Il rimanente della seduta fu speso nella discussione della proposta del signor Didier, la quale porta che sia nominata una speciale commissione che si occupi di veder quali leggi convengano all'Algeria. Fu deliberato che a tale effetto si nominasse dagli uffizi una commissione composta di 15 membri.

Parigi, 14 *gennaio.* — Assicurasi che il ministro degli affari esteri ha dichiarato ieri che il governo invierebbbe soltanto nella Plata una squadra con mille marinai, per appoggiare le nostre trattative con Rosas.

Questi rumori non hanno alcun carattere officiale, circolavano pei corridoi dell'Assemblea, ecco perchè li abbiamo riferiti.

— Nei giornali parigini del 14 non v'è, si può dir, cosa che meriti d'essere accennata, salvo alcune chiose relative agli articoli del numero del giornale il *Napoléon*, uscito il giorno innanzi.

Prussia. — La *Gazzetta di Colonia* ha il seguente dispaccio telegrafico in data di Berlino, 12 gennaio:

« La commissione della 2 Camera deliberò ieri in presenza di tutti i ministri intorno alle modificazioni da farsi alla Costituzione dietro proposta del governo. La proposizione di sopprimere l' articolo 29, relativo alla stampa, fu adottato con 11 voti contro 9; quello relativo alla leva in massa lo fu unanimemente come anche l' altro che concerne la guardia civica. La proposta riguardante la risponsabilità ministeriale fu unanimemente rigettata, come lo furono pure quelle che si riferiscono all'aggiornamento delle Camere e ai distretti elettorali. Quanto alle altre proposizioni, ne fu aggiornata la discussione.»

— *Altri dispacci telegrafici*, pubblicati dalla stessa *Gazzetta* in data del 13:

« Berlino, 12 *gennaio, ore 7 di sera.* — Si ha ora la più grande speranza di vedere stabilito un onorevole accordo, dietro le nuove proposte reali, fra il governo e le Camere. La commissione della prima Camera ha finito la discussione generale, ma non ha ancora preso alcuna deliberazione su ciascuna delle proposizioni in particolare.

Berlino, *ore 9 di sera.* — Per deliberazione della commissione della prima Camera si propone: l'adozione semplice delle proposizioni 1, 2, 3, 4, 6, 11, 14 e 15; la semplice reiezione delle proposizioni 5 (relativa alla risponsabilità ministeriale) e 12 (sul preambolo dell'articolo della costituzione: *Dei comuni* ecc.). Le proposizioni 7 e 8 (concernenti la legge delle finanze e la prima Camera) non sono ancora state discusse.

Sono rigettate o adottate con modificazioni: — La proposizione 9 (sulla prima Camera) adottata nelle sue disposizioni essenziali. L' ultimo § debb'essere concepito così: « I distretti elettorali potranno comporsi d'uno o più circoli, o d'una o più città grandi. » — La proposizione 10 (corso di giustizia eccezionale pei delitti d'alto tradimento) è rigettata; ma si dichiara che la formazione di un giurì particolare per via di legge speciale non è contrario alla costituzione. — La proposizione 13 (concernente l'esame della legalità delle ordinanze) è rigettata, e si è adottato il seguente emendamento: — « Nessuna autorità potrà esaminare la legalità d' una ordinanza, finchè una delle Camere non avrà fatto protesta in proposito. »

FONDI PUBBLICI

Torino 17 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	91 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	89 1[2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o luglio	88 3[4 89
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		985 —

Borsa di Parigi *del 14 gennaio.* — Gli affari in fondi pubblici sono stati quest'oggi abbastanza calmi, quantunque i corsi di chiusura presentino, in confronto di quelli di sabbato, un abbassamento molto sensibile. Il 5 0[0 aperto a 94, 05 cadde a 93, 90, al qual corso rimase fermo durante quasi tutto il tempo della borsa e si chiuse a 93, 85 in abbassamento di 40 cent. in confronto di sabato. Il 3 0[0 diminuì di 20 cent. e la maggior parte degli altri valori diminuirono in simile proporzione.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) di 90 a 89, 90 diminuì di 20. L'antico prestito piemontese a 970 non ha subìto variazioni, ed il nuovo a 960 aumentò di 5. La rendita di Napoli a 96, 75 rimase in abbassamento di 75 cc. Il prestito romano a 86 aumentò di 34 0[0. In fondi di Spagna non si negoziò che del 3 0[0 interno, da 29, 5 a 29 1[2.

DATI TERMOMETRICI DI TORINO

dedotti da 30 anni di osservazioni.

LATITUDINE	LONGITUDINE DI PARIGI	ALTITUDINE
45° 4' N	5° 22' E	273m

TEMPERATURA MEDIA

DELL' ANNO	DELL' INVERNO	DELLA PRIMAVERA	DELL' ESTATE	DELL' AUTUNNO	DEL MESE PIÙ FREDDO	DEL MESE PIÙ CALDO
11°,7 C	0,8	11,7	22,0	12,1	—0,6 gennaio	22,9 agosto

Temperatura massima 36,9. Temperatura minima —17,8.

NB. La temperatura media annua di Torino è uguale a quella che segna costantemente da un secolo il termometro centigrado nelle grotte dell'Osservatorio di Parigi a 28 metri di profondità dal suolo. — La temperatura della fontana del Valentino è anch'essa di 11,7 C.

G. F. B.

S. NICCOLINI *gerente.*

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 1,200 staia (boisseaux) di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e 480 a 560 staia di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

Torino, — Federico G. Crivellari e C. — Editori. *Contrada de' Conciatori, n. 34, vicino al caffè di San Filippo.*

È USCITO IL 6.° FASCICOLO
che compie il volume I.
DELL' EPISODIO
DELLA RIVOLUZIONE LOMBARDA
SOTTO IL TITOLO
MARIA DA BRESCIA
OVVERO
L'AMORE E LA PATRIA
di
COSTANZO FERRARI

Si distribuisce da tutti i librai.

ASSOCIAZIONE

Alla Colezione delle Sentenze del *Magistrato di Cassazione*, per cura del segretario dello stesso Magistrato.

Stamperia Favale.

TEATRI.

(*Questa sera 18 gennaio*).

REGIO. *Riposo.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Lo zio Battista;* con farsa: *Mamma Agata*, ovvero *Le convenienze teatrali.*

NAZIONALE. *Riposo.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	[illegible] mesi	» 13 —
»	1 [illegible]	» [illegible]

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi [illegible] per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere [illegible] restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio libraria*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabato 19 Gennaio 1850.** **N.° 637.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento: *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

18 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Rare volte ci avvenne di assistere a discussioni così confusamente condotte ed intricate quale fu quella d'oggi, tantochè dopo un lungo disputare la Camera finì col prendere tal conchiusione, che non ne era una.

Trattavasi della proposta Michelini e Fagnani per la creazione d'una commissione permanente, alla quale si dovessero inviare tutte le petizioni e tutte le proposte concernenti l'attivazione di nuove o la classificazione di antiche strade affinchè maturatele, insieme riunendole, ne faccia una relazione complessiva.

La prima idea di questa commissione, manifestata già nella legislatura antecedente, venne da ciò, che quotidiane quasi fossero le domande o sporte dalle provincie e dai municipii, o mosse da deputati, affinchè tale o tal altra strada venisse di preferenza ascritta a questa anzichè a quella categoria. Ora la classificazione delle strade deve essere fatta sistematicamente, in modo cioè che risponda a certe regole generali preventivamente fissate, e all'armonia del complesso di tutte le varie parti onde consti; epperò è necessario che in ogni nuova decisione su tale oggetto, chi la emana abbia presente e le condizioni speciali della strada che ne è lo scopo, e le condizioni generiche del sistema stradale di tutto lo Stato.

Ma quando la domanda è fatta da un municipio, da una provincia o da un deputato, quale garantia puossi avere che realmente chi la muove abbia analizzato la questione sotto tutti i suoi vari aspetti e in tutti i suoi rapporti? Non è anzi a temere che gli manchino quelle nozioni pratiche così ampie e diffuse, e ad un tempo abbastanza chiare e precise, perchè valga a ben compire l'assieme e la distribuzione dello intero sistema stradale? E dato anche che queste nozioni esistano, non rimane il pericolo che l'interesse della località, predisponendo l'animo del proponente, lo spinga forse a fare una mozione inopportuna e non fondata?

Ponderati questi inconvenienti, par che il rimedio più ovvio sia quello appunto di creare un centro nel quale in certa guisa convergano tutte le proposizioni relative a tale materia, ossia alle strade. E tale appunto era lo scopo primitivo della proposta Michelini; senonchè fin dal principio della discussione venne una copia di emendamenti moltiformi, per modo che essa ne fu travisata in guisa da diventare irreconoscibile.

Tecchio, Cadorna, Pinelli, Boncompagni, presentarono chi una appendice, chi un'aggiunta, chi un sotto-emendamento, mirante in ispecie o a conservare le singole relazioni speciali finquì fattesi su ciascuna domanda, od a escludere dalla necessità dell'invio a questa commissione i progetti presentati dal ministero, i quali per ciò stesso che partono dal governo suppongonsi maturati con piena cognizione di causa, e dettati dal desiderio del maggiore vantaggio non di questa o di quella località, ma sì di tutto lo Stato.

La questione parea abbastanza netta e precisa; pur tanto bene seppero gli oratori che presero parte alla discussione, complicarla ed oscurarla, che infine quando si trattò di andare ai voti, nessuno più avendo un'opinione formulata e decisa, si cercò d'aggiornare la difficoltà accettando l'ordine del giorno Tecchio per il rinvio della proposta Michelini alla commissione incaricata di un nuovo progetto di regolamento interno per la Camera.

Succedettero poi le interpellanze al ministro dei lavori pubblici per la strada ferrata al Lago Maggiore; ma di queste parleremo di proposito in altro numero.

Incredibile a dirsi! Noi non perdiamo la pazienza. E sì che la *Concordia* ce la vorrebbe togliere tutta colla sua noncurante franchezza nel ripetere calunnie che noi abbiamo già confutate.

Con tutta pace adunque noi ristabiliamo la questione in tanto più asciutte e brevi parole quanto più cresce la eloquenza imprecatrice de' nostri avversarii. La *Concordia* ha calunniato con delle restrizioni mentali e con dei *forse*; noi abbiamo distrutto tutti i suoi *forse* e tutte le sue restrizioni.

La *festa sontuosa* cogl'*inviati stranieri* fu un'invenzione spiritosa.

La *perquisizione brutale* fatta alla vedova di Santa-Rosa è realmente ed efficacemente vera.

Ecco dunque rese inutili e vuote le declamazioni contro noi, contro il ministero.

La *Concordia non nega* d'aver anche essa associati in Lombardia. Questo ci basta perchè gli è appunto ciò che volevamo sapere. Non serve ch'essa ci declini dei gran verbi, come *tollerare*, *permettere*: il fatto è questo: il *Risorgimento* ha in Lombardia 69 associati, e la *Concordia* ne ha dai 30 ai 40. Tanto le copie dell'uno come dell'altra partono dalla posta di Torino, e vanno a Milano all'I. R. spedizione delle gazzette. Ora come fa la *Concordia* a supporre che Radetzky abbia una maggior costernazione del giornale la *Concordia* che del *Risorgimento*, se li lascia ambedue arrivare alla I R. spedizione suddetta?

I nostri lettori ci sapranno grado di stringere in così precisi e corti fatti la polemica che nostro malgrado ci tocca sostenere.

I nostri lettori hanno potuto vedere nel messaggio del presidente degli Stati Uniti di America (V. *Risorgimento* n. 635) quanta sia l'importanza della costruzione di un canale che deve connettere il mare Atlantico col mare Pacifico, attraversando il lago di Nicaragua nello Stato di questo nome.

Crediamo quindi di far cosa grata a tutti, inserendo un articolo che tratta questa importantissima questione che interessa altamente tutti i popoli civili, e che ci venne trasmesso gentilmente da un nostro corrispondente inglese.

IL CANALE DI NICARAGUA.

Una contestazione, che minaccia di riuscire una lotta aperta, si agita in questo momento fra il governo inglese e gli Stati Uniti relativamente al taglio dell'istmo di Panama, o per dir meglio allo stabilimento di una via di comunicazione fra i due oceani, aggiungendo qualche opera d'arte alle facilità locali concesse dalla natura. Sembra che vogliasi finalmente eseguire questo passaggio, su cui si discusse e si progettò sì lungo tempo. La sua importanza commerciale si potrà agevolmente conoscere da tutte le nazioni, ma specialmente dall'inglese e dall'americana. Da qualche tempo la contesa si inasprisce sempre più. Il progetto qual è presentemente concepito, consiste in profittare della riviera San Giovanni, rendendola perfettamente navigabile, per quindi traversare il lago di Nicaragua donde trae la sorgente, e raggiungere il mar Pacifico per un canale che si scaverebbe cominciando di là fino al mare.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti nel momento in cui questa grande intrapresa sembra presso al suo termine, si mostrano egualmente gelosi di procacciarsi un ascendente politico su queste contrade, che possa assicurar loro o una navigazione privilegiata, o almeno in ogni caso non soggetta a'capricci e alle velleità d'altrui. Effetto di questa gara sarà impedire che domini un avversario, il che fortunatamente assicurerà una navigazione libera a tutti i popoli. Onde anticipatamente procacciarsi l'opportunità di aver parte in questa contesa l'Inghilterra ostenta il più vivo interesse in favore del re dei Moschiti, sul territorio del quale si trova il fiume San Giovanni e il porto di Grey Town. Da loro banda gli Stati Uniti hanno caldamente abbracciati gli interessi di Nicaragua e cementarono la loro unione con questo Stato che possiede le rive del lago e il terreno in cui verrà scavato il canale.

Ella è dunque una questione vitale quella che s'agita tra i due paesi, giacchè l'Unione americana vi scorge il libero passaggio verso i territorii dell'ovest, l'Inghilterra quello verso le sue colonie d'Australia e Van Diemen, ed anco una nuova via pel suo commercio colla China. Ella è anzi una quistione paragonabile alla conservazione di Gibilterra, del passaggio a traverso l'Egitto per le sue possessioni del Mediterraneo e delle Indie. Dal canto suo la repubblica di Nicaragua, ben vedendo di quanto interesse sia per essa il procacciarsi il possesso esclusivo del passaggio, oggetto di tante brame, ha voluto troncare le difficoltà, inalberando pretese alla sovranità del territorio stesso dei Mosquitos, come faciente parte una volta de'paesi soggetti alla Spagna, di cui essa vuole appropriarsi il retaggio. Prevedendo la opposizione dell'Inghilterra, questa repubblica cercò metterla almeno a parte del suo interesse, proponendole a tal uopo di assicurare il pagamento di un imprestito contratto nel 1826 dallo Stato di Nicaragua colla casa Barclay inglese, ipotecando il provento delle dogane del porto di Grey-Town appartenente ai Mosquitos, e ne dedusse un argomento per provare l'opportunità di aggiudicare questo porto allo Stato di Nicaragua, erede dei diritti della Spagna su questo paese. Ma il governo inglese rigettò assolutamente questo progetto, rispondendo a tali proposte: il paese dei Mosquitos in primo luogo non avere mai fatto parte delle antiche possessioni spagnuole: in secondo luogo non riconoscere esso in verun modo come valida la pretesa del Nicaragua di erigersi a erede della Spagna: quanto poi al suo debito con sudditi inglesi, dovere quella repubblica badare a se stessa, perchè in caso di non pagamento a tempo debito il governo inglese potrebbe ben prendere a tutelare energicamente la causa de'suoi sudditi.

Tal è la sostanza di una nota diretta da lord Palmerston, in data del 16 luglio scorso, al rappresentante della repubblica di Nicaragua a Londra, che termina con queste rimarchevoli parole:

« In tale stato di cose è quasi inutile ch'io vi dichiari che il governo di S. M. non potrebbe permettere a quello di Nicaragua di porre le mal fondate sue pretese sul territorio de'Mosquitos in concorrenza coi giusti diritti dei creditori inglesi sul Nicaragua, e che ogni tentativo siffatto per parte di questa repubblica costituirebbe una di quelle ingiustizie notorie, uno di quei rifiuti di giustizia che giusta la propria vostra confessione autorizzerebbero il governo di S. M. a intervenire officialmente nella discussione tra i creditori inglesi e il vostro governo.

« Io desidero che le mie parole non siano male interpretate, quasi che io ammetta che tale intervento non sia conveniente e legittimo fuorchè in questo caso estremo su cui mi vieta l'insistere il rispetto che ho per il governo del Nicaragua. Ma siccome in tali materie è della massima importanza prevenire ogni malinteso, devo aggiugnere essere certo e incontestabile, che secondo il diritto internazionale, il governo d'ogni paese è intieramente libero di prendere quando e come giudica opportuno la difesa dei suoi sudditi che potessero avere giuste reclamazioni a formolare contro il governo di qualsiasi altro paese. »

Questa risposta di lord Palmerston cangia intieramente la quistione, giacchè in luogo di una autorizzazione d'immischiarsi nelle altrui faccende, il nobile lord li avverte di ben tenersi nelle loro frontiere stesse, le quali ben potrebbero essere un giorno varcate da cannoni inglesi. Questa reclamazione finanziaria è dunque quasi un'arma, di cui il governo britannico potrà utilmente servirsi ogni qual volta intenda intervenire per altri motivi.

Benchè l'Inghilterra tratti con sì poco riguardo i protetti degli Stati Uniti, raccoglie ora i frutti dell'antiveggente sua politica, preparata da lunga mano nel paese dei Mosquitos. Il sovrano di questo è un re alquanto *Lillipuziano*: però qui giova recare i seguenti cenni relativamente alla sua potenza.

I territorii attualmente soggetti alla sua dominazione al tempo degli spagnuoli erano abitati da tribù nomadi ed aborigeni. Già prima del 1780 molti inglesi sparsi su varii punti del continente americano si davano al commercio dei legni di tintura, e per evitare le collisioni che avevano luogo tra i boscaiuoli inglesi e spagnuoli, l'Inghilterra conchiuse nel 1787 una convenzione colla Spagna.

Essa ottenne scaltramente una concessione di terreno sul territorio degli Honduras, e si obbligò a concentrare su questo sol punto tutti i sudditi inglesi sparsi nei paesi vicini. Appena questi si trovarono così riuniti diedero tanta noia alla Spagna col loro commercio di contrabbando, ed altre depredazioni, che per essere liberata da siffatta tribolazione la Spagna consentì a fare un nuovo trattato nel 1786, col quale essa si lasciava carpire una maggiore estensione di territorio, a condizione che i sudditi inglesi sarebbero riuniti tutti su questo territorio, ciò che non erasi mai fatto, e andrebbero di più soggetti ad una sorveglianza. Nello stesso tempo l'Inghilterra consentiva a ritirarli pure dal paese dei Mosquitos, non menzionato nel primo trattato, stipulando che questi indiani non sarebbero ricercati per la loro connivenza nelle infrazioni inglesi contro gli Spagnuoli. Sono questi i fatti su cui lord Palmerston fonda un ragionamento per provare il doppio punto che i Mosquitos, dappoi l'epoca succitata non formavano parte integrante dei territorii spagnuoli, giacchè avevano dovuto esser oggetto di una convenzione speciale, e in secondo luogo per istabilire un precedente di protettorato per parte dell'Inghilterra.

La realtà di questo protettorato avendo fatto luogo alla nominazione del re de' Mosquitos per parte dell'Inghilterra, la cosa viene spiegata in questo modo da lord Palmerston:

« Potrei contentarmi di terminar qui la mia risposta alle vostre note, ed astenermi, giacchè ho provato la negativa, dal recare le prove dell'affermativa opposta. Dopo avere dimostrato che il Nicaragua non ha alcun diritto al territorio dei Mosquitos, non avrei bisogno d'invocare altre testimonianze dopo i documenti citati da voi stesso, che lungo tempo prima che il Nicaragua esistesse come Stato, la Gran Bretagna esercitava un protettorato sui Mosquitos, come nazione separata. Tuttavia anche a rischio di allungare di troppo questa mia lettera, io ricorderò un fatto o due in appoggio alla mia asserzione.

« Non si conosce nè l'epoca, nè il modo con cui s'intavolarono da principio le relazioni tra la Gran Bretagna e la nazione dei Mosquitos, ma è provato che quando il duca di Albemarle era governatore della Giamaica, dove vi fu nominato nel 1687, gli indiani Mosquitos cedettero al re d'Inghilterra la sovranità del loro paese, e che in seguito di codesta cessione, il capo dei Mosquitos fu proclamato re dal governatore della Giamaica in nome e da parte del re d'Inghilterra. »

La nota di lord Palmerston seguita su questo tono a provare la continuazione non interrotta delle amichevoli relazioni tra il sovrano dei Mosquitos e l'Inghilterra, e la sua perfetta indipendenza dalla Spagna. Il diritto di quel sovrano al porto di Grey-Town viene in ultimo luogo. S. S. ne deduce il ragionamento finale indicato di sopra, relativamente alle pretese di Nicaragua.

Noi dunque vediamo da quanto sopra, che l'Inghilterra ha studiata e preparata da secoli la questione del passaggio per l'Istmo, e che in questi ultimi anni essa ha provveduto a tutto per assicurare la riescita dei suoi passi pazienti, dominando intieramente il debole potentato Mosquito.

Così si capirà senza difficoltà quello che è avvenuto ultimamente.

Lo Stato di Nicaragua essendo ceduto per trattato agli Stati-Uniti, l'isola di Tigre, posta nella baia di Fonseca, a poca distanza dalla California, in un luogo d'ancoramento dei più importanti pei navigli destinati alla navigazione a traverso dell'Istmo, un agente inglese, il sig. Chatfields, senza curare le proteste e le dichiarazioni in favore del diritto degli Stati-Uniti ha tranquillamente occupata l'isola di Tigre a nome del governo inglese. E non contento di ciò il sig. Chatfields prese possesso nello stesso modo spiccio delle isole circonvicine.

Finora abbiamo parlato della parte presa dall'Inghilterra in tutte le transazioni, ecco ora ciò che Nicaragua e gli Stati Uniti procurarono di fare pel loro vantaggio.

Nel 1836 Nicaragua alzò delle pretese sul territorio dei Mosquitos, mandò un corpo di truppe al porto di Grey-Town, e se ne impadronì per sorpresa. Il re dei Mosquitos ne fece subito reclami alla sua protettrice, all'Inghilterra, la quale allo stabilimento delle repubbliche Americane del nord aveva ripigliato il suo protettorato, *dietro domanda* dello stesso re nel 1821, e coll'aiuto dell'Inghilterra pervenne facilmente a rista-

32

bilire la sua autorità sul porto di Grey-Town. Fu pure conchiuso un trattato sotto la protezione della Gran Bretagna, pel quale Nicaragua, riservandosi i proprii diritti, la impegnava a non molestare più i Mosquitos.

Il governo di Nicaragua vedendo che colle sole sue forze non avrebbe mai potuto togliersi d'impaccio contro di un tale avversario, sollecitò la protezione degli Stati-Uniti; questi furono ben contenti di accettare una proposta la quale era interamente in armonia colle loro vedute di ingrandimento, col desiderio di suscitare degli ostacoli alla loro antica dominatrice, e di procurarsi per tal modo una influenza sul paese dove doveva essere probabilmente aperto un canale marittimo. Così non tardarono ad inviare a Nicaragua un incaricato d'affari (il sig. Squiers). Codesto inviato sostenne con molto ardore la causa di Nicaragua, e disse palesemente che tutta l'influenza del mondo antico doveva dal nuovo esser bandita, che l'America dovea esser americana.

Il direttore supremo dello Stato di Nicaragua, trovandosi così sicuro dell'appoggio del suo potente vicino, ordinò il 19 giugno 1849 una leva straordinaria dai 15 ai 50 anni per mettere il paese, dice il proclama, in istato di difesa contro le usurpazioni degli inglesi, e minaccianti di assalire il porto di s. Giovanni. Il console inglese a Guatimala si accontentò di rispondervi con una energica nota, in cui protestava che il suo governo era nella ferma intenzione di difendere l'indipendenza dei Mosquitos. Nicaragua non mandò punto ad effetto le minaccie, ed havvi intanto a Londra un incaricato d'affari di quella repubblica che tratta con lord Palmerston d'accordo col ministro degli Stati-Uniti.

Nello scorso mese di settembre il governo di Nicaragua fece un contratto con una compagnia di Nuova-York sotto gli auspicii del sig. Squiers, pel quale essa è autorizzata a costruire il canale, di cui si parlò in principio di quest' articolo, nell' America centrale. Questo contratto, che fu approvato dal Parlamento di Nicaragua, contiene delle clausole, le quali lasciano dubitare della neutralità sul canale quando sia costrutto, ed eccita per conseguenza delle inquietudini in Inghilterra.

Parrebbe inoltre che s'avesse l'intenzione di costrurre dei forti lungo il canale, i quali necessariamente ne comanderebbero la navigazione. Siccome quei forti dovrebbero ricevere guarnigione americana, la navigazione potrebbe esserne chiusa da un momento all' altro ai navigli delle nazioni che fossero in guerra cogli Stati-Uniti, con grande pregiudizio del commercio.

Tuttavia credesi generalmente, che grazie all' abilità ed alla scaltrezza diplomatica del sig. Henry Bulwer, ministro d'Inghilterra a Washington, ed alle benefiche disposizioni del sig. Abbot ministro americano a Londra si addivverrà ad un accomodamento soddisfacente. Il canale, la cui costruzione deve incominciar presto, sarà dichiarato neutro e verranno stabilite garanzie onde tale neutralità sia in ogni tempo rispettata. I bastimenti giungendo alla costa orientale dell'America incontrerebbero, come dicemmo, il fiume di s. Giovanni; essi attraverserebbero in seguito il lago di Nicaragua e quello di Leon, ed andrebbero a riuscire nel Pacifico per un canale di 7 leghe di lunghezza da costruirsi da quella parte. La spesa totale di un tal lavoro viene calcolata a 4 milioni e mezzo di lire sterline, e potrebbe essere compiuto in 5 anni, impiegandovi 20,000 operai. Le acque del lago di Nicaragua hanno una elevazione di 100 piedi al di sopra dei due Oceani, ed una profondità più che bastante per nutrire le comunicazioni col mare.

L'entrata del fiume di s. Giovanni è comandata dal porto di s. Giovanni (Grey-Town). Il territorio dei Mosquitos estendesi lungo quel fiume fino ad una distanza di 20 miglia dalla sua imboccatura.

È facile a capirsi il vivo interesse che pongono l'Inghilterra a proteggere l'indipendenza dei Mosquitos e gli Stati-Uniti a reclamare la sommissione allo Stato di Nicaragua loro alleato, quando si considerino gl' immensi vantaggi che debbono venire a queste potenze dal passaggio in questione.

I nuovi acquisti della Confederazione Americana in California e nell'Oregon, ed i possedimenti inglesi dell'Australia, della nuova Zelanda e delle Indie riceveranno una nuova vita dall' esecuzione di questo progetto, il compimento del quale deve mutare la fisica conformazione del globo.

IL MINISTRO PORTOGHESE E IL *POST*.

Si disse che il primo ministro di Portogallo, conte Thomar, aveva intenzione di muovere un processo per un preteso libello pubblicato nelle colonne del *Morning-Post* (vedi *Risorgimento* num. 635). Finora noi non ne abbiamo avuto avviso di sorta, nè sappiamo alcun che sia dell'ingiuria che, siamo accusati d'aver fatto, sia della riparazione che se ne richiede. Noi ci siamo astenuti dal far chiose agli eventi occorsi in Portogallo, coi quali il conte Thomar era officialmente connesso appunto per non correr rischio di commettere involontariamente ingiustizia di sorta. Non potevamo restar capaci che un uomo rivestito di sì alta dignità qual'è quella che il conte Thomar occupa in Portogallo, potesse esser acceso da tanto desiderio di vendetta contro un giornale che esercitando il pubblico suo ministero abbia forse detto cosa contraria al suo interesse senza malizia alcuna, da intentargli un processo criminale, invece di valersi dell'azione civile. Non è perciò senza sorpresa che noi risapemmo che il conte Thomar ricorse al tribunale del Queen's Bench per intentare un giudizio criminale contro il gerente del *Post* per causa di una lettera stampata in questo giornale che si pretende calunniosa per l'accusatore.

(*Post*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 18 gennaio.

Presidenza Manno.

La seduta è aperta alle ore 2.

Seggono al banco dei ministri i signori cavaliere d'Azeglio, conte Siccardi, cav. Galvagno e cav. Nigra.

Letto e approvato il processo verbale della tornata precedente, il senatore Maestri riferisce sui titoli d'ammissione del cav. Fraschini, il quale viene proclamato senatore, e presta il giuramento.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione del trattato di pace coll'Austria.

Il senatore Alfieri, relatore. « Signori senatori! La commissione alla quale voi avete fatto il dovere di riferire sul progetto di legge riflettente il trattato di pace conchiuso in Milano il dì 6 d'agosto 1849, si presenta oggi al vostro cospetto per compiere la dolorosa sua incombenza in poche parole, perchè ella sente che le querele di chi soccombe in guerra, per quanto giusta ella sia, non sono proprie se non a suscitar l'orgoglio di chi ha la vittoria per sè.

« A noi che fummo ambiziosi dell'onore, e non dei benefizii del trionfo; a noi che fummo prodighi delle nostre sostanze e del nostro sangue, per fare altri Italiani partecipi della nostra indipendenza e delle nostre libertà, toccano oggi gravissimi sacrifizii, per cui siamo fatti partecipi dei dolori riservati, forse per l'ultima espiazione, alla patria comune, cui ci stringe con nuovo vincolo la comune sventura. Ma egli è, mostrandoci intolleranti d'ogni disdoro, e non già insofferenti d'ogni sacrifizio che acquisteremo le simpatie dei popoli generosi; ed incontrando questi sacrifizii con quella costanza e con quella fortezza d'animo che fanno chiara la virtù di un popolo, noi dimostreremo altresì di mantenere intemerata, a dispetto della fortuna, quella fede che ci moveva a tal impresa, che era gloria solo il tentarla.

« Confortata da siffatte considerazioni, compresa da questi sentimenti la vostra commissione, cui fu rinnovata dal ministero la più esplicita e formale assicuranza che nissun patto segreto, nè antico nè recente, aggrava la condizione che ci fanno le stipulazioni del trattato fatto di pubblica ragione, e che in nessun caso esso sarebbe per consentire a che le convenzioni del 1834, 1838 per esso richiamate in vigore, avessero tal conseguenza cui ripugnerebbe assolutamente la pubblica coscienza, l'onore del nome nostro, e la presente civiltà, la commissione, io dico, considerato ancora non risultare per nissun modo che i negoziati intrapresi potessero condurre a migliori condizioni di pace, vi propone per organo mio di dare la vostra sanzione al progetto di legge che già ottenne quella della Camera elettiva.

« Avendo così compiuto tale parte del mio mandato, la cui amarezza io spero sarà per sempre ad altri risparmiata, resta ancora che io vi dia conto, o signori, di ciò che fu osservato dalla vostra commissione intorno alla forma del progetto di legge sottoposto alle vostre deliberazioni; non già perchè la discussione tenuta nel suo seno l'abbia condotta a proporvi di modificarne il tenore, ma solo perchè nella quistione sollevatasi essendo interessata la prerogativa reale, che tanto importa di mantenere illesa, lasciatala inosservata, non si venisse a stabilire un precedente nella giurisprudenza parlamentare, che in qualche modo quella prerogativa potesse pregiudicare.

« Da nissuno sarà posto in dubbio, che *i trattati di pace dai quali non risulta nè variazione del territorio dello Stato, nè onere per le finanze*, non possano tuttavia farsi giustamente oggetto di discussione nel Parlamento, ed anzi che, ove ne sia il caso, una tal discussione non possa avere per conseguenza un voto formale di disapprovazione, e persino l'inquisizione giudiziaria contro i ministri responsabili. Ma è pure fuori di dubbio che non potrebbe quella discussione medesima giustamente risolversi in un voto di sanzione o di rifiuto del trattato che vi avesse dato luogo, perchè un trattato di tal sorta, quando il Re nella pienezza delle facoltà attribuitagli dallo statuto vi ha apposto la sua firma, è un atto compiuto che vincola le parti contraenti, che fa legge da per sè.

« Ora facendo l'applicazione di questa distinzione al caso presente, veniva la vostra commissione a considerare se per ciò solo che in un trattato, firmato dal Re, si trovasse un patto che importasse *variazione del territorio dello Stato, ovvero onere per le finanze*, tutte le altre parti comprese nel trattato medesimo, le quali non sarebbero a termini dello statuto sottoposte alla sanzione del Parlamento, per ciò solo, il ripeto, vi dovessero andar soggette.

« Dopo matura disamina, non dubitò la commissione unanime di dichiararsi per la negativa, e tuttochè ella ammettesse di buon grado che il giudizio che ciascuno di noi porterebbe sulla seconda parte di quel trattato potesse avere legittima influenza sul voto che egli sarebbe per dare intorno a quelle stipulazioni che non possono avere effetto senza l'assenso delle Camere, ella giudicò che il tenore del progetto di legge sarebbe più conforme ai veri principii del diritto costituzionale, se nei suoi termini comprendesse solo quelle stipulazioni, il cui effetto da quell'assenso dipende.

« Tuttavia, qualunque possa o debba essere la conseguenza dei principii che son venuto esponendo, ed in cui concorre l'intiera vostra commissione, io a nome della medesima riconosco essere anzitutto urgente, così per l'impegno contratto dalla Corona stretta dalla fatalità degli eventi, come per gli interessi del paese cui conviene applicare attualmente l'animo svolto da quest' angosciosa preoccupazione, l'addivenire all'approvazione pura e semplice del progetto di legge proposto alle vostre deliberazioni ».

Il ministro degli affari esteri, chiesta la parola, dice che il ministero intende rinnovare davanti al Senato le assicurazioni che ha già date alla commissione e che vengono accennate nel terzo paragrafo della relazione.

Il ministro dell'interno aggiugne, che non solo era intenzione, ma desiderio del ministero di rinnovare al Senato le dichiarazioni già fatte dinanzi alla Camera dei deputati, onde esso pure ne volesse prendere atto; esser noto quanta forza possano acquistare siffatte dichiarazioni fatte dal ministero alla Camera elettiva e rinnovate dinanzi al Senato, e da questi due poteri accettate; tali dichiarazioni riguardare la non esistenza di trattati segreti coll'Austria, e la non estensione di trattati d'estradizione agli imputati o condannati per delitti politici; e in ultimo, quanto al trattato del 1834, il ministero volersi adoperare per averne tutte le possibili modificazioni in meglio; e quando queste non si potessero ottenere, il governo essere anche disposto a disdire il trattato medesimo.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dice aperta la discussione generale e insieme particolare, in quanto la legge da discutere non è composta che di un solo articolo.

Il progetto di legge è del tenore seguente.

« Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena « ed intiera esecuzione al trattato di pace conchiuso in Mi- « lano il giorno sei d'agosto 1849. »

Il senatore Sclopis osserva come le dichiarazioni esplicite del ministero, le quali vengono a confermare quello che già si dice nella relazione sopra due essenzialissimi punti relativi al trattato, siano di tale importanza che il Senato non deve passar oltre senza prenderne atto formale; e propone quindi un suo ordine del giorno concepito ne'seguenti termini:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni fatte dal mini- « stero relative all'intelligenza del trattato di pace di cui si « tratta, in conformità delle considerazioni espresse nella re- « lazione della commissione, e anche a quanto concerne la « convenzione fatta coll'Austria nel 1834. »

Messo ai voti questo emendamento è approvato.

Nessuno chiedendo di ulteriormente parlare, il presidente mette ai voti l'articolo unico della legge che viene approvato.

Avendo quindi il presidente invitato il Senato a procedere alla votazione segreta della proposta legge, il ministro degli interni prega si soprasseda per breve istante a presenta la legge che apre un credito straordinario di 400 mila lire per le spese de'funerali del Re Carlo Alberto.

Il presidente dato atto della presentazione di questa legge, prega il Senato di volersi radunare, dopo la seduta, nella sala delle conferenze.

Venutosi quindi alla ballottazione segreta della legge sul trattato, essa è adottata con 50 voti contro 5.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli, *poi* Demarchi.

Sviluppo della proposta Michelini e Fagnani. Discussione Pinelli, Tecchio. Rinvio alla commissione del regolamento definitivo della Camera. Risposta del ministro dei lavori pubblici alla interpellazione Chiò. Ministro. Cavour. Comunicazione del ministro della guerra.

A ore 1 e min. 45 è aperta la seduta.

Lettura è data del verbale della precedente tornata, che resta approvato.

Prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Serpi domanda la dichiarazione di urgenza di una petizione relativa al sistema di strade per la Sardegna, acciocchè sia inviata alla commissione, che attualmente esamina il progetto del governo.

La Camera adotta.

Demaria chiede che sia decretata l'urgenza di una petizione relativa alla riorganizzazione della guardia nazionale di Savigliano.

La Camera la decreta.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della mozione Michelini e Fagnani.

Fagnani legge un lungo scritto. Il ministro si doleva a buon dritto della poca precisione del regolamento del 29 maggio 1817 nel dar le norme per le quali si classificano le strade (*qui riassume quel che disse il ministro*). Quel regolamento, a cagion di esempio, qualifica come reali le strade che servono al commercio marittimo e all'estero, ma se così fosse, numerose strade che or non lo sono, dovrebbero definirsi regali (*qui cita un gran numero di strade*). Lo stesso si dica delle strade che sarebbero regali, perchè sono militari (*enumera le strade militari*). Or se il criterio che ci dà lo antico regolamento di acque e strade del 1817 non ha alcun valore, natural conseguenza è che siano urgenti gli studi per trovare criteri facili e chiari per la classificazione delle strade, Se dovessi anticipare delle idee sul proposito, direi che due sono le ricerche a fare, rintracciare i criteri, attribuire la spesa; quanto alla prima, non vi ha dubbio che debbano riputarsi regali le strade che servono al commercio mondiale, delle quali una per buona ventura ha il Piemonte, quella che da Genova conduce al Lago Maggiore, e che inoltrandosi per la Svizzera nella valle del Reno è destinata a metterci in comunicazione col Belgio, con l'Olanda, col mare del Nord, con le bocche del Reno e della Schelda; e regali saranno parimenti le strade che sono come corsi dei grandi affluenti del commercio interno ed esterno. Quanto alla considerazione della spesa, abbiamo veduto tutte le provincie riclamare per discaricarsene, e non vi ha dubbio, che a carico dello Stato debbono porsi quelle spese che hanno per oggetto il generale commercio, come quelle della pubblica istruzione. Caricarne le provincie sarebbe lo stesso che impossibilitare altre istituzioni che sono a carico di esse. Forse converrà sommare la spesa che costano le strade provinciali, e dividerla tra esse in proporzione delle loro forze, non già della lunghezza delle linee; forse converrà abolire la distinzione tra strade regali e provinciali, chiamarle tutte regali, ammettere soltanto le distinzioni dell'arte, incaricare le provincie dell'amministrazione delle strade comunali; ma bisognano per questo degli studi, e quindi abbiamo fatto col deputato Michelini la seguente proposta. Sarà nominata « una commissione composta di 7 membri, e incaricata di « esaminare tutte le petizioni e proposte di legge che fossero « presentate relativamente a classificazione e spesa di strade, « e farne rapporto complessivo alla Camera. »

Tecchio. La proposta si divide in due parti; la prima, alla quale non ho difficoltà di aderire, porta la nomina di una commissione; la seconda per la quale le petizioni e le proposte di legge non avrebbero una risposta e un esame particolare, ma resterebbero in sospeso sinchè piaccia alla commissione, è contraria agli articoli 55 e 57 dello statuto, e quindi io debbo opporla. Prego il signor presidente di dividere la quistione.

Presidente mette ai voti la prima parte (*In questo momento entra il ministro della pubblica istruzione*).

La formazione della commissione è adottata.

Ministro. Domando la parola per far osservare che una tal commissione...

Presidente. Mi rincresce, ma la proposizione è adottata.

(*Entra il ministro dei lavori pubblici*). Viene ora in discussione la seconda parte della quistione.

Tecchio. Essa è contraria all'art. 55 dello statuto, che per ogni proposta di legge vuole un esame; contraria all'art. 57, che per ogni petizione chiede un rapporto.

Michelini. I due articoli dello statuto invocati dal deputato Tecchio non si oppongono alla mia proposta, poichè non prescrivono che una stessa commissione non possa esaminare e riferire più proposte di legge e parecchie petizioni. La quistione è quindi di convenienza, e la convenienza non sarà chi non la veda. Signori, ne' primi due anni dalle riforme noi non pensammo che alla causa della indipendenza; ma dopo i funesti casi di Novara molti deputati si rivolsero agl'interessi materiali e locali; quindi varie e opposte domande, e però io e l'onorevole Fagnani, soli rimasti dell'antica commissione nominata per le strade nella precedente legislatura, dopo il naufragio delle urne elettorali (*uh! uh! Il presidente suona il campanello*).

Presidente. Richiamo all'ordine il deputato Michelini: la parola *naufragio* non è molto conveniente.

Michelini. Le elezioni sono sempre burrascose... (*si ride*).

Presidente. La burrasca è una cosa, il naufragio è un' altra.

Michelini. La commissione farà risparmiare il tempo della Camera.

Ministro dell'istruzione pubblica. Agli articoli invocati dall'onorevole signor Tecchio io debbo aggiungere l'art. 10 dello statuto. Non bisogna togliere al governo la sua iniziativa, togliendo un esame speciale e un pronto rapporto alle sue proposte di legge.

Dopo una spiegazione data dal presidente al ministro, e altra osservazione del signor Michelini e del gen. Quaglia, il signor Tecchio osserva che lo statuto non si oppone a che una stessa commissione esamini più progetti di legge, ma ben si oppone al rapporto complessivo, poichè ogni proposta dee avere il suo riscontro.

Cadorna. Non posso andare d'accordo con l'onorevole mio amico sig. Tecchio, dappoichè la materia è tale che tutte le domande di una stessa natura vogliono essere esaminate complessivamente; questo non toglie che la commissione debba rispondere o accennare a tutte le proposte che le saranno trasmesse.

Franchi. Non disconvengo della utilità della commissione, ma trovo due difficoltà: quando si avrà per compiuto il numero delle petizioni che essa deve attendere, così che debba fare il suo rapporto? I progetti del ministero dovranno subire questa dilazione con grandissimo danno della cosa pubblica? Si dica almeno che le proposizioni ministeriali avranno un corso speciale.

Fagnani. Non bisogna aspettare tutte le petizioni per caratterizzare le strade; così in botanica non è necessario vedere tutti gli esemplari di una specie per caratterizzarla.

Fanno altre osservazioni nel rispettivo senso i signori Franchi e Michelini. Tecchio e Franchi quindi inviano i rispettivi emendamenti.

L'emendamento Tecchio dice: « E ciò senza pregiudizio delle riferte particolari sopra ciascuna proposta di legge, e petizione. »

L'emendamento Franchi: « Sui progetti ministeriali sarà sempre fatta speciale relazione. »

Mellana. La proposta Franchi non può mettersi a' voti, perchè contraria alle prerogative della Camera, da che tende ad istituire una differenza tra le proposte ministeriali, e quelle de' deputati.

Franchi. Rinunzierà al suo emendamento quante volte passi quello del signor Tecchio, che provvede egualmente per le proposte ministeriali, e per quelle de' deputati, o di qualunque cittadino.

Balbo. Non parmi che il signor Mellana confutasse con buone ragioni l'emendamento Franchi (*Voci di sinistra*: È ritirato! È ritirato!) È ritirato condizionalmente. In tutti i nostri usi, come in quelli degli altri governi costituzionali vi è differenza fra le proposte de' ministri e quelle de' deputati; lunghe forme sono stabilite per quelle de' deputati (*l'oratore le descrive*); altrimenti è stabilito per le proposizioni che vengono dalla Corona. La differenza dunque non si tratta di stabilirla ora; essa vi è, e vi deve essere pel dritto d'iniziativa che appartiene alla Corona, e non a ciascun deputato. Il governo inizia una legge, come la inizia una Camera presso l'altra e presso il potere reale, mentre un deputato la propone; la differenza è nello spirito dello statuto, è nel sistema costituzionale, che non permettono che una proposta del governo sia inviata ad una commissione permanente, e ritardata indefinitamente; essa deve essere accolta o rigettata.

Mellana. Credo che il signor Balbo vada errato; non si debbono estendere i dritti che lo statuto dà al potere esecutivo.

Rattazzi. Domando la parola per una mozione di ordine. Poichè l'emendamento Franchi è ritirato sotto la condizione che si accetti quello del signor Tecchio, si voti questo prima di discutere quello.

Presidente. Non è inutile la discussione, perchè la Camera vegga la portata di ciascun emendamento.

Balbo insiste nelle sue osservazioni, Non si porti un'alterazione così importante al regolamento.

Boncompagni. La quistione è portata sopra un terreno, ove non la posero Michelini e Fagnani, poichè essi non parlavano che dei progetti dei deputati; quindi anche senza lo emendamento Franchi le proposte del governo avrebbero seguito il corso ordinario ed ottenuto un rapporto speciale. La iniziativa non appartiene ai deputati; come al governo, bensì alla Camera intera. La Camera prima d'iniziare una legge ha quindi il dritto di far esaminare le proposte de' suoi membri, di ritardarle, di sottoporle a una commissione permanente, non però quello d'incagliare i progetti già iniziati dal governo. A togliere ogni dubbio propongo che dopo la parola *presentate* della proposta Michelini, sia aggiunto *dai deputati*.

Il presidente e il sig. Demarchi successivamente domandano degli schiarimenti, che il sig. Tecchio dà sul suo emendamento.

Posto ai voti lo emendamento Tecchio, è rigettato.

Cadorna aggiunge allo emendamento Franchi: Sarà pur fatta speciale relazione sulle proposte presentate dai deputati ».

Sorge quistione sull'ordine della votazione; se debba porsi innanzi, come sotto emendamento, o dopo, come aggiunta dell'emendamento Franchi, lo emendamento Cadorna.

Michelini. Vi è anche quello del sig. Boncompagni, che assorbe quello del dep. Franchi.

Franchi. Al contrario. L'emendamento Boncompagni esclude che le proposte ministeriali vadano alla commissione permanente; secondo il mio, debbono esserle trasmesse, con obbligo di farne rapporto speciale.

(*Qui il presidente lascia la sedia, dove gli succede il vicepresidente Demarchi. Pinelli va a prender posto in faccia al banco, e vi resta per tutta la seduta*).

Pinelli. La proposta Michelini fu presentata in termini relativi ai deputati; essa era consigliata dal bisogno di frenare il traripamento degl'interessi speciali, dalla convenienza di abbracciare le questioni relative alle strade da un punto di vista generale, e in questo senso è utilissima; ma i vari emendamenti spostarono la quistione (*l'oratore li riassume*). Quello del sig. Tecchio, opportuno in quanto pretendeva un riscontro a ogni petizione, cambiò aspetto quando egli, di accordo col sig. Cadorna, volle poi che la Camera votasse sopra ogni speciale rapporto; dappoichè che resterebbe a fare poi alla Camera sul rapporto complessivo? O conformarsi alle precedenti votazioni, o contraddirsi.

Quanto all' emendamento Franchi e Boncompagni è mia opinione, che la mozione Michelini e Fagnani non riguardava i progetti ministeriali, poichè la Camera non può regolare la iniziativa che lo statuto dà al governo. È poi naturale quella distinzione nello stesso interesse delle cose; il governo parte da un sistema unico e generale; non così ciascun deputato cui mancano le nozioni di fatto per tutti i luoghi; quindi la Camera sottopone le proposte de' deputati a una commissione speciale, che centralizza tutte le nozioni di fatto nella Camera, come sono centralizzate presso il governo. Formolando quindi la mia opinione, accolgo come sta la proposta Michelini e Fagnani, appoggio l'emendamento Tecchio e Cadorna, quando, s' intenda di unica votazione a farsi dalla Camera sul rapporto complessivo della commissione, udendo però rapporti speciali. Appoggio l'emendamento Boncompagni a maggior chiarezza, non opponendomi che i progetti ministeriali possano poi mandarsi a questa commissione, ma per rapporti speciali.

Presidente prego il deputato Pinelli di formolare la sua proposta.

Pinelli scrive e poi legge questa aggiunzione: « Beninteso » che in questa relazione complessiva la commissione riferisca » ogni domanda speciale, e formoli in proposito una conclusione. »

Questa aggiunzione è appoggiata.

Michelini l'accetta di buon grado.

Franchi ritira il suo emendamento.

Cadorna vuole che anche i progetti ministeriali possano dalla Camera inviarsi alla commissione permanente quando le parrà opportuno.

Radice provoca delle spiegazioni di Pinelli.

Altre osservazioni fanno il ministro Santa Rosa, e il deputato Michelini.

Tecchio. Ricordo alla Camera, che la quistione fu divisa in due parti; la Camera non può rivenire sulla prima che è adottata; quanto alla seconda, poichè la quistione è così intralciata, che il deputato Pinelli cominciò dal combattere tutti gli emendamenti, e finì per abbracciarli tutti, dico, che essendo stabilita la commissione pel regolamento definitivo della Camera, non si vada oltre; ma la proposizione Michelini e Fagnani si mandi a quella commissione per proporre il conveniente. *(bene! benissimo!)*

Parlano i signori Pinelli e Michelini.

Posta ai voti la proposta Tecchio, di rinvio alla commissione del regolamento, è adottata.

Barbier. La presa in considerazione della mia proposta per la strada del Gran S. Bernardo fu sospesa per farla dipendere dal risultato della proposta generale dei sigg. Michelini e Fagnani. Essendo questo risultato indefinitamente ora aggiornato sino alla discussione del regolamento della Camera, è opportuno tornare alla mia proposta.

La Camera pone all'ordine del giorno di lunedì l'esame della proposta Barbier.

Non vi essendo relazioni in pronto sulle petizioni, l'ordine del giorno reca la risposta del ministro de' lavori pubblici alla interpellazione del sig. Chiò. Il ministro sale alla tribuna.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici. La interpellazione fattami dal signor deputato Chiò, tende a che il ministero sia richiesto di dare indicazione, e così di rimettere in discussione i motivi delle sovrane patenti 18 luglio 1844 sullo stabilimento della linea principale della strada ferrata, e specialmente su quella che da Alessandria seguita sino al Lago Maggiore.

Con queste sovrane patenti è stata stabilita definitivamente la linea principale da Torino a Genova, passando per Asti, per Alessandria e poi per Novi, e per la strada di Scrivia, e su questo non credo che ci siano altre questioni. Ciò su cui cadrebbe la contestazione, sarebbero le diramazioni.

Quelle regie patenti stabiliscono due diramazioni, una da Alessandria per la Lomellina verso il Lago Maggiore, della quale è detto che si farebbe poi un'altra sotto diramazione verso la Lombardia.

In conseguenza di queste determinazioni delle sovrane patenti che, come dico, assoggettano la traccia speciale e positiva di questa grande diramazione alla collocazione del ponte sul Po, furono fatti studi accuratissimi sul sito del passaggio di questo fiume, da una commissione composta d'uomini i più competenti del paese sotto tutti i rapporti, ed anche nel rispetto militare; e per citarne uno, mi gode l'animo di dover dire che gli studi più maturi, più profondi, più dettagliati e sicuri sono stati fatti per opera del membro militare che fu il signor Cavalli, allora credo maggiore d'artiglieria.

Questi studi prolungati per molto tempo e dettagliatissimi hanno fatto determinare la commissione a scegliere il punto di passaggio del Po, vicino al tragitto di Valenza, dove effettivamente il ponte è stato costrutto.

Quando fu determinato il punto del passaggio del Po, il tracciato fu prefisso, ed è stabilito fra la linea brevissima che va da Valenza a Mortara, linea che al di là del ponte fra Sartirana e Mortara va a Novara, e poi al Lago Maggiore. Tutte queste determinazioni sono state fatte in conseguenza delle sovrane patenti che ho citato, ed in conseguenza, come dissi della determinazione del passaggio del Po. Su questo primo punto del mio ragionamento io non credo che nessuno possa dubitare, visto l'ordinamento politico che esisteva allora nello Stato, che il re non fosse nel pieno suo diritto nel prendere quella determinazione, e che il governo non avesse del pari il diritto, anzi il dovere di adottare quelle disposizioni adottate dalla commissione ch'egli stesso nominava, e di dare gli ordini di esecuzione. A malgrado di ciò io sono il primo a convenire, che se la questione fosse vergine, se le circostanze fossero tali, che veramente le cose fatte in seguito avessero potuto mutarla in modo da far sorgere dubbio che quella prima linea determinata per la Lomellina non fosse la più conveniente, si potrebbe in questo momento far discussione e vedere che i poteri dello Stato, ordinato come egli è attualmente, si mettesseso d'accordo per scegliere un'altra linea. Io però devo dire che nella mia opinione particolare credo che anche se la quistione fosse vergine, la linea scelta sarebbe sempre la migliore. Ma appoggiando io questa mia opinione particolare alla somma importanza che dà alla gran linea di commercio di Genova verso il Lago Maggiore, non solo, ma anche all'altra linea di commercio che si aprirebbe da questa verso la Lombardia, appoggiandola, io dico, a questo argomento, ed essendo nell'intimo convincimento che sotto questo aspetto la linea sia stata la migliore, non insisterei più che tanto in questo argomento, se i lavori fatti non mettessero la questione sopra un altro terreno.

Per dimostrare alla Camera le circostanze le quali proverebbero l'assoluta inconvenienza di abbandonare la linea che già s'è intrapresa, esporrò quello che si è fatto d'allora in poi, acciò si vegga in quali condizioni ci troviamo attualmente. Come osservai, è stata determinata la linea ed il passaggio del Po, e furono anche dati gli ordini opportuni per mettere questa linea ad esecuzione. Sono stati, prima di ogni cosa, fatti i progetti del tronco da Alessandria a Valenza e del ponte sul Po, e si è data la preferenza sopra tutti al progetto del ponte, come quello appunto che esigeva maggior tempo, e che conveniva in conseguenza affrettare prima d'ogni altro. Contemporaneamente però si allestivano gli altri progetti, i quali da Alessandria sino a Valenza sono tutti compiuti ed anche approvati non solo, ma due di essi, cioè quello di Alessandria sino all'imbocco della galleria di Valenza che trovasi su questa via, è stato appaltato: il progetto della galleria stessa è ultimato, come pure quello sbocco della galleria, sino al ponte sul Po, il quale inoltre è già stato appaltato, ed anzi vicinissimo al suo termine.

I progetti di tutta la linea per Sartirana e Mortara, sono compiuti: il progetto del tronco da Alessandria fino all'imbocco della galleria è appaltato già per un milione e centoquaranta mila lire circa, e l'appaltatore, quantunque siano stati sospesi i pagamenti, prosegui nullameno nel lavori per modo che già s'eleverà la spesa, per questo lato, a pressochè un centinaio di mila lire.

Il progetto al di là della galleria è stato appaltato per un milione e 700 mila lire circa ad un impresario, il quale, non avendo grandi mezzi, ha protestato quando le passate vicende politiche impedirono di proseguire i pagamenti dovuti; dal che nacque una questione stata amministrativamente risolta con un componimento, mercè cui venne sciolto il contratto; ma anche su quella linea si spesero approssimativamente 80 a 90 mila lire. Il ponte sul Po è appaltato per 4 milioni, 400 e tante mila lire; egli pure è vicinissimo al suo termine; anzi, quanto alla struttura del ponte, si può riguardare come imminentemente compiuta.

Siccome oltre alle spese del ponte vi sono quelle occorrenti alla regolazione ed arginamento del fiume, la somma per tale opera rileverà a 5,775,000 lire, delle quali si sono già spese finora lire 4,425,000; ma nessuno, io credo, in questa Camera può dubitare che di questa grande opera in ogni modo possa protrarsene il compimento, e quindi deve riguardarsi come già ultimata, e perciò già spesa la somma di lire 5,775,000. Ma oltre a ciò si devono calcolare le spese dei lunghi studi sul Po, della compilazione dei progetti, fra i quali anche quello della galleria che recentemente è stato perfettamente compiuto, che importerà una spesa di 4 a 5 milioni.

La spesa dunque effettivamente incontrata per i tronchi verso gli accessi della galleria di Alessandria e del ponte, e per la compilazione di tutti gli altri progetti, e di tutti gli studi, cui diedero luogo questi progetti, pel personale degli impiegati che vi attesero e simili, rileverà da 150 a 160m. lire, circa, di modo che si avrebbe in totale una spesa su quella linea, compiuto il ponte, come dissi, di 7,200,000, tutto compreso. È quindi ovvio il vedere, che dopo spesa una somma così ingente, non sarebbe conveniente di abbandonare quel tronco di strada per adottare una linea diversa.

Ma tuttavia si dice, ed il signor deputato Chiò lo fece notare, essere stata esternata l'opinione in questa Camera, che tenendo un'altra linea, quella cioè da Alessandria a Casale, da Casale a Vercelli, e da Vercelli andando direttamente a Novara, si potrebbero fare tali economie, da permettere che si abbandonassero tutte le spese fatte nel tronco succitato.

Io prego la Camera di ritenere, che tutte le economie che si possono fare sopra una linea di strada ferrata in confronto di un'altra non possono derivare che da due fonti; una è la brevità della linea medesima, l'altra è la facilità del terreno su cui deve trascorrere. Quanto alla brevità della linea, egli è certo che nessuna economia se ne può sperare, anzi se ne deve attendere una spesa di gran lunga maggiore, perchè dalle misure esattamente fatte, risulta che da Alessandria a Casale, e da Casale a Vercelli, e quindi da Vercelli a Novara in confronto dell'altra linea da Alessandria per Valenza al Po, e per Sartirana a Mortara, e da Mortara per Novara vi è una differenza in più di lunghezza per la prima linea di 11 chilometri; mettendo anche un prezzo molto ragionevole, e non eccedente la media generale di tale spesa in simile terreno, non si potrebbero valutare meno di 200m. lire per chilometro; dimodochè per questa lunghezza vi sarebbe un aumento di spesa di due milioni e 200 mila lire, la quale aggiunta ai sette milioni e 200 mila lire per le spese già incontrate sopra altri tronchi, darebbe una differenza in aggravio della nuova linea che si vorrebbe scegliere, di nove milioni e più.

Io prego ora la Camera di osservare che tutta la linea di Alessandria col ponte del Po per Mortara, non importa per sè stessa che 16 milioni.

Quale economia dunque si vorrebbe con tal mezzo ricavare? Quanto ne ho dimostrato d'essa non deriverebbe certamente dalla brevità della linea, perchè la linea è più lunga di 11 chilometri; forse dalla facilità del terreno, ma ognuno può convincersi, che ben lungi dall' esservi questa facilità, si incontrerebbero difficoltà più grandi, perciocchè la linea che da Alessandria va a Valenza e passa il ponte, non ha difficoltà propria che fino al ponte, ed essenzialmente per la costruzione di una galleria lunga 4,300 metri e sarà certamente molto costosa, mentre importerà dai 4 ai 5 milioni, perchè il suo traforo deve operarsi in una condizione geognostica tufica, la quale esigerà, io credo, indubitatamente, un rivestimento in mattoni: ma questa è l' unica seria difficoltà che si incontri, e al di là del ponte sul Pò il terreno è facilissimo, ed il più conveniente forse che si incontri in queste provincie, in guisa che dal progetto compilato esattamente fino a Mortara, e da quello compilato approssimativamente sino a Novara risulta, che la spesa del tronco al di là del Pò non eccederà le lire 130 a 140 mila per chilometro. Ora se esaminiamo l'altra linea da Alessandria a Casale, vediamo che deve passare la stessa catena di alture che si attraversa andando da Alessandria a Valenza; perchè quella catena di monti che separa il bacino del Tanarò dal bacino del confluente del Po, quelle alture; dico, che si estendono dalla destra del Tanaro sino alla sinistra della Grana, vengono da Montemagno per San Salvatore e vanno continuamente discendendo verso Bassignana, di maniera che la strada che da Alessandria va a Valenza incontra un punto molto più basso che non incontra la strada da Alessandria a Casale, e che verrebbe appunto alle alture di San Salvatore.

Non vi sono livellazioni precise nel rapporto stradale; ma dalle livellazioni che gli ufficii possedono, e che si fecero in occasione che si trattò di fare la rete di canali navigabili, risulta che, volendo portare la galleria ad una altezza di soglia maggiore di quella della galleria sulla linea da Alessandria a Valenza, si prenderebbe una lunghezza di 40,000 metri circa.

Quindi come osservai, vuolsi tenere la soglia alla stessa altezza, e la salita deve avere la stessa pendenza.

Si vede dunque che questa galleria eccedendo 10,070 metri, quelle alture verrebbero certamente a costare molto più di tre milioni o tre milioni e mezzo calcolando lire 200,000 circa per chilometro.

Quanto alla qualità del terreno, egli è certo che è la stessa, perchè la formazione di quei colli è identica; il citato rivestimento di mattoni sarebbe comune tanto agl' uni che agli altri, e le spese in proporzione della lunghezza.

Oltre poi le gallerie anche tutto il resto del terreno fra la sponda sinistra del Tanaro e la destra della Grana sarebbe nella stessa condizione che è il terreno tra Alessandria e Valenza, se non che l'estensione sarebbe molto maggiore, perchè tra i due fiumi che ho nominato, cioè fra la sponda sinistra del Tanaro e la destra della Grana rimpetto a Occimiano, vi sono 22,000 metri, mentre invece da Alessandria a Valenza non se ne contano che 17,000; dunque nemmeno riguardo alla natura ed alla condizione idrografica e geognostica vi è differenza, solo anzi vi sarebbe un grave aumento di spesa.

Ma si dice che il passaggio del Po a Casale sarebbe molto più facile, molto più economico; a ciò io potrei rispondere che certamante fra il valersi di un ponte già esistente, ed il farne uno appositamente, vi sarebbe la spesa di un ponte di meno. Ma aggiungerò che mi pare siasi esagerato troppo sulla facilità del passaggio del Po a Casale, quale lungi dal credere così facile, ritengo anzi difficilissimo, e credo che ci impegneremmo in una spesa gravissima.

A Casale vi è un ponte sospeso a due mezze catenate e con una sola pila nel mezzo che lascia libero lo sfogo del Po, e ciò malgrado, questa sola pila è talmente e di continuo tormentata che le scavazioni sono andate fino a nove metri di profondità sotto il pelo dell'acqua, dimodochè è stato necessario di rinforzarla.

Ora prego la Camera di osservare (e non è bisogno di entrare in molti dettagli) quanta difficoltà vi sarebbe se invece di fare una pila unica se ne dovessero fare otto o dieci dentro del Po, come occorrerebbe per stabilire un ponte in muratura nel fiume che in quel sito è incanalato, e non ha un alveo tale da potersene distogliere il corso e lavorare all'asciutto come a Valenza; non dico che queste difficoltà siano insuperabili, ma solo si potrebbero vincere con una spesa di gran lunga maggiore di quella che è stata prevista, cioè di un milione di lire.

Parmi che se a Casale si fosse potuto fare un ponte in pietra con un milione di lire non si sarebbe fatto certamente un ponte di ferro.

Io credo che oltre le difficoltà grandi di costruzione si esigerebbe un tempo lunghissimo per eseguirlo; ma passato il Po, le difficoltà non sono finite, perchè si può facilmente andare a Vercelli, ma da Vercelli per volgere a Novara bisogna passare la Sesia, ed un ponte sulla medesima, che deve essere coordinato in relazioni del tronco di questo fiume dove il ponte si stabilisce, sarebbe anche di una difficoltà e di una spesa assai grave.

Per tutti questi motivi, mi pare evidente che abbandonando quella linea, in cui abbiamo già speso sette milioni e trecentomila lire non si possano avere economie da compensare queste perdite, chè anzi la spesa sarebbe enormemente aggravata.

Si è anche parlato di un'altra linea, la quale passerebbe sempre per Casale e Vercelli e che devierebbe da quella già tracciata da Alessandria a Valenza, vicino alla sponda destra del Po, costeggiando prima l'altra della Grana fino ad un certo punto, e poi correrebbe lungo la valle del Po sino a Casale, passando sempre il Po a questo punto, poi da Casale volgerebbe ancora a Vercelli.

Questa linea, signori, presenterebbe anch'essa gravi inconvenienti, e sarebbe più lunga di tredici chilometri e mezzo circa di quella che va per Mortara; devierebbe pure a Valenza, presenterebbe sempre gravissime difficoltà e richiederebbe egualmente il lunghissimo spazio di tempo che credo necessario per fare sul Po un ponte stabile di struttura murale, quale si vorrebbe per una strada ferrata.

Io ritengo che si perderebbero con tal linea, se non tutte le spese fatte da Alessandria sino a Valenza, almeno tutte le spese incontrate nel ponte e rilevanti a quasi sei milioni: questa seconda linea si può dire, non sarebbe meno sconveniente della prima.

Il complesso di queste circostanze mi persuade fermamente che la Camera non vorrà abbandonare la linea su cui siamo così avanzati, e sulla quale possiamo cramai procedere con sicurezza.

Io dico perciò che il richiamare in discussione tutto quanto si è fatto in altri tempi sarebbe inopportuno non solo, perchè ritengo fermamente che la linea scelta allora sia tuttora la migliore, ma perchè quand'anche generalmente si credesse non essere questa la migliore, io sarei pur sempre d'avviso che nelle condizioni attuali sarebbe un tristissimo consiglio il volerla abbandonare.

Faccio anche riflettere rispetto alla bontà di questa linea che quando essa fu determinata e positivamente tracciata sino a Mortara, e poi da Mortara sino a Novara, sorsero varie questioni perchè si voleva che da Mortara non andasse direttamente a Novara, ma che dovesse rivolgersi verso Vigevano per passare poi da Vigevano a Mortara. Molti la credevano la più opportuna come quella che si avvicinava alla diramazione portata già dal punto che io ho accennato doversi fare verso la Lombardia; si dava a questa vicinanza della linea di Milano molta importanza per gli interessi grandi che abbiamo a che il commercio di Genova possa facilmente e colla massima economia di trasporto portarsi in Lombardia e in concorso dei porti di Venezia e di Trieste.

Tanta importanza, come dico, si dava a questo scopo che alcuno sosteneva con grande insistenza esser questa la miglior via; ma siccome essa allungava il cammino di 12 chilometri circa, cioè più poco di quello che sarebbe il tragitto per Casale, Vercelli e Novara, se ne desistette, perchè si disse che la linea principale, la grande arteria della comunicazione di Genova doveva portarsi verso il Lago Maggiore, e che tuttavolta restava assai facile a Vigevano unirsi con questa linea, donde poi colla prolungazione di questo *embranchement* si sarebbe andato in Lombardia facilmente; in questa condizione di cose, ripeto che io non saprei qual consiglio sarebbe quello di voler abbandonare questa linea; e ritengo che l'aderire alla domanda del deputato Chiò, il quale vorrebbe che si pubblicassero tutte le discussioni fatte precedentemente, non farebbe che ridestare questioni inutili, esacerbare forse le passioni municipali e recare un ritardo sensibilissimo all'intrapresa dell'opera, cagionando nuove spese infruttuose; e dico infruttuose perchè ho un intimo convincimento che quando rilievi positivi fossero fatti, questi, lungi dallo smentire le osservazioni da me fatte sinquì verrebbero a convalidarle.

Io non posso conseguentemente aderire alla proposizione del deputato Chiò, e mi vi oppongo tanto più formalmente, che la posizione del governo nello stato attuale delle cose lo necessita a spingere quanto più si possa i lavori in corso anzichè ritardarli, giova ripeterlo, senza probabilità di vantaggio; giacchè se vi riconoscessi la prospettiva di un utile scopo, non sarei forse alieno dall'aderirvi, tuttochè non mi ritenga in diritto di ordinare agli appaltatori la sospensione di lavori stati ad essi deliberati in vista di regolari contratti quali già ebbero principio di esecuzione.

Come già dissi, il tronco importantissimo che da Alessandria va all'imboccatura della galleria, presto si può riappaltare; il progetto dell'altro tronco, che dalle gallerie va al ponte è vicino a compiersi; i progetti del tratto verso Mortara sono fatti. Se si vuole dare anima a quest'impresa si può fare con efficacia e con molta attività, seguendo senz'altre discussioni la traccia che è stata determinata e su cui si sta lavorando.

Io mi oppongo dunque alla pubblicazione dei documenti che ha ricercato il deputato Chiò. (*Bravo! Bravo!*).

Cavour. Signori, i deputati che nella scorsa legislatura posero in campo la quistione delle due linee di strada ferrata fra Alessandria e Novara, non chiesero mai che si rinunciasse al primo progetto, quello ciè di Valenza e Mortara; chiesero solo che il ministero volesse istituire degli studii comparativi, non già che si facessero degli studii particolari dettagliati, onde poter formare un progetto della seconda linea.

Domandavano solo che alcuni fatti stati emessi nel consiglio divisionale di Vercelli venissero solennemente accertati.

Nel consiglio divisionale di Vercelli, dopo il rapporto di un distinto ingegnere, si ordinava la pubblicazione di una relazione, nella quale si veniva asserendo che la differenza tra le due linee consisteva solo in tre chilometri. L'onorevole ministro ci dice la diversità essere di undici. Questo è un punto di fatto che mi pare si possa facilmente dilucidare senza lunghi ritardi, senza spese ingenti.

In quella stessa relazione si diceva che la galleria da praticarsi per il tronco di strada da costruirsi tra Alessandria e Valenza, era, come benissimo accennava il signor ministro, di 4000 metri.

Ministro dei lavori pubblici. Da Alessandria per Valenza non è che di 2200 metri.

Cavour. Mentre in quella relazione si diceva (mi scusi, non voglio impugnare la verità di questo fatto) che la galleria da costruirsi nel tronco da Casale a Vercelli era solo di 2200 metri; osservo che questo è anche un fatto che mi pare si possa accertare senza ingenti spese, senza soverchio ritardo. Io credo che la discussione possa ridursi a questi due punti principali: se veramente i dati enunciati dall'onorevole signor ministro sono perfettamente esatti; se la linea da Casale a Vercelli allunga la strada di 11 chilometri, e se la galleria a farsi sotto San Salvadore è più lunga di quella che si richiede per giungere a Valenza; io pel primo rimuoverei ogni opposizione, e mi unirei a coloro che vogliono che si prosegua alacremente nella linea indicata. Ma perchè il signor ministro vorrebbe negare questa soddisfazione a degli interessi (quantunque egli possa chiamarli municipali) che sono di una somma importanza?

Le provincie di Casale, di Vercelli, di Biella, di Ivrea, alle quali si è unita ultimamente Novara, tutte concorrono nel domandare che questi studi si facciano. Cotali studi vertono principalmente su due punti, quello della lunghezza della strada, e quello della lunghezza della galleria. Ora, perchè mai il ministero, quando fosse certo dei dati raccolti per mezzo dei suoi agenti, vorrebbe negare questa soddisfazione ad interessi così importanti, di convincersi dell'errore? Io ripeto, che in quanto a me, ove venisse dimostrato che veramente la strada da Casale a Vercelli è di 11 chilometri più lunga, e che la galleria invece di essere di 2200 metri fosse di 4000, io non muoverei più parola in favore di questa nuova linea.

Il signor ministro diceva che quand'anche la questione fosse vergine, egli credeva che la linea stata determinata dalle patenti del 1844 fosse quella veramente da preferirsi. Se ciò fosse, sicuramente sarebbe soverchia ogni ulteriore ricerca. Se la linea di Valenza e di Mortara è la migliore, a che fare de'studi comparativi per la linea di Casale e di Vercelli? Mi permetta di osservare il signor ministro, che dal lato economico la linea di Casale e Vercelli offre sull'altra immensi vantaggi; nè credo che il signor ministro vorrà in ciò contrastare la mia opinione.

A favore dell'altra linea milita solo l'interesse del commercio di Genova colla Svizzera, mentre a favore di questa milita l'interesse di quattro provincie, ma in danno di queste si adduce una lunghezza maggiore di 11 chilometri. Veramente lo scapito che avrebbe a soffrirne il commercio di Genova sarebbe bilanciato dai vantaggi che verrebbero a godere le provincie di Casale, Vercelli, Biella ed Ivrea; ma se la differenza fosse solo come ha taluno asserito, di tre chilometri sopra una linea, che ne avrà forse 200, non credo che sia tale da poter essere presa in così seria considerazione. L'onorevole sig. ministro sa meglio di me, che in paesi, in cui il sistema delle strade ferrate ha ricevuto il suo maggior sviluppo, non si è mai preferita la linea retta, per giunger ai punti estremi, ma invece si ha sempre fatto piegare la linea, per toccare tutti i gran centri di popolazione. Questo si è fatto in Inghilterra, si è fatto nel Belgio.

Una voce. Non nel Belgio.

Cavour. E si fa ora in Francia, per la strada da Parigi a Lione, per la quale non si è adottata da quel governo la linea retta, la linea che segue ora la strada postale; ma invece si è fatto piegare la strada da Lione a Chalon e a Dijon, che porta, credo, un prolungamento di oltre a 30 chilometri, Chialon, Dijon e Besançon poco distanti, le quali sono città che in Francia non hanno un'importanza relativa sicuramente maggiore di quella che abbiano in Piemonte le città di Casale, Vercelli e Biella. Ma farò osservare all'onorevole signor ministro, che la linea di Casale e Vercelli aveva una ben altra importanza, se si fosse considerato il complesso della rete delle strade ferrate. Il governo deve certamente non provvedere ai bisogni del momento, ma pensare all'avvenire, abbracciare l'intero sistema che deve un giorno o l'altro, se non è in un anno od in due, ma certo col tempo comprendere i grandi interessi dello Stato. E l'onorevole sig. ministro non porrà in dubbio certamente che in un avvenire più o meno lontano dei futuri destini del Piemonte, anche sulla sponda sinistra del Po si dovrà costruire una strada ferrata. In ora, la strada più frequentata, quella su cui il movimento dei viaggiatori è maggiore, è la strada sulla sinistra del Po; e se egli vuol far raccogliere dati statistici sul numero delle vetture pubbliche che partono da Torino, egli vedrà che il numero di quelle che partono per la via di Chivasso e Vercelli è molto maggiore di quelle che partono per la via d'Asti e di Alessandria. Così sarà sulla sponda sinistra del Po che sarà la vera strada da Torino alla Lombardia.

Ora se si fosse adottata la linea a Novara, di Casale e di Vercelli, gli è evidente, che per oltre a 20 chilometri la strada da costruirsi avrebbe servito alla strada diretta da Torino a Novara; e questo certamente è un argomento di qualche importanza, che il signor ministro, se fosse stato a caso vergine, avrebbe sicuramente preso in considerazione.

Finalmente vi sono le considerazioni militari. L'onorevole signor ministro saprà meglio di me, che quando i due progetti furono sottoposti ad una commissione, il membro che opinava per la strada di Casale e Vercelli era appunto il solo membro militare, il solo ufficiale dello stato maggiore, che in quella commissione si trovasse, e quantunque io non sia in queste cose molto perito, credo che nessuno possa contestare che per questo lato la linea che corre dietro la Sesia sia da preferirsi a quelle che fanno angolo retto dal Po al Ticino. Questa è una cosa che rimane evidente. Il punto di Casale è immensamente strategico, quindi vi sarebbe stato dal lato militare un grande interesse che la strada fosse per Casale. Queste considerazioni io non le espongo per dire che si rinunzi assolutamente all'altra linea, ma credo che siano bastevoli per promuovere quei pochi studi necesssari a far capaci tutti gli interessati dei dati che il signor ministro ci ha qui indicati. Io ho la massima considerazione pel corpo del genio civile, ma anche il genio civile è sottoposto qualche volta a commettere degli errori. Noi vediamo nel progetto di strada ferrata da qui ad Alessandria, come nel progetto che essa dovesse passare dalla valle del Po alla valle del Tanaro, gli ingegneri sieno andati errati, e che, dopo aver speso molti milioni, questo progetto, se non si è abbandonato, almeno è sospeso. Non dico questo per fare un rimprovero al corpo del genio che il ministro così degnamente presiede, ma lo dico onde giustificare questa domanda, questa se si vuole, incredulità delle parti interessate.

Io mi restringo dunque a chiedere non che si faccia un progetto di massima per la strada in discorso da Casale a Vercelli, ma che il signor ministro abbia la bontà di nominare una commissione nella quale facciano parte i rappresentanti degli interessati, onde accertare i dati stessi ch'egli ci ha dati, cioè se la linea per Casale e Vercelli sia effettivamente più lunga di 11 chilometri di quella di Valenza e di Mortara, e se la galleria, come fu accertato dal consiglio di Vercelli, invece di 2200 metri, abbia da essere di 4000. Quindi quella commissione potrebbe altresì assumere le debite informazioni sul passaggio del Po a Casale, il quale credo non siasi studiato abbastanza accuratamente da quella commissione che propose il passaggio del Po a Valenza. In allora la questione non era tra Valenza e Casale, ma era tra Valenza ed il progetto dell' ingegnere Brunel, che portava il passaggio del Po molto più in là, cioè vicino a Pavia. Si istituirono indagini riguardo a quei due passaggi e si fecero molti studi e lavori assai pregevoli, e venne dimostrato agli occhi del governo, che non si poteva passare il Po inferiormente a Valenza. Su questo punto non muovo nessun dubbio; ma non credo che per quello che riflette il passaggio del Po a Casale si siano fatti studi serii su cui si possa fondare un calcolo. Osservo ancora, che a Casale il Po è arginato, perchè il governo francese fece molte spese per arginarlo; quindi credo che qui vi sarebbe maggiore facilità per fare il ponte, di quello che vi sia a Valenza, poichè ivi rimangono ancora a farvi tutte le opere per l'arginamento del fiume, e credo che queste spese sommeranno oltre un milione.

Una voce (dal banco dei ministri). L'arginamento è in via di esecuzione.

Cavour (volto al banco dei ministri). È già arginato?

Ministro de' lavori pubblici. Si sono già cominciati i lavori e si vanno proseguendo.

Cavour. Io non sapeva che quest'arginamento fosse già cominciato.

Io mi ristringerò dunque a questi punti, alla galleria e ad alcuni studi di massima, e quanto al passaggio del Po, poste le osservazioni dell'onorevole signor ministro, bisognerebbe chinare il capo e restringerci a lamentare gli errori de' suoi predecessori.

Ministro dei lavori pubblici. Io non intendo oppormi a che s'intraprendano gli studi domandati dal signor Cavour; tanto più che egli ha manifestata l'opinione che non s'intermettano i lavori già cominciati, anzi condotti tanto innanzi.

Io ho fatto riflettere alle somme spese; principalmente nella costruzione del ponte sul Po presso Valenza per cui porto opinione che quand'anche vi fosse molto maggior facilità di andare da Alessandria a Casale, e da Casale a Vercelli di quello che io non credo, non si dovrebbe mai abbandonare questa linea.

A me pare che, ammesso che nell'attuale condizione delle cose non si possa più abbandonare quella linea su cui si è già costrutto un ponte, che come dico importerà circa 5 milioni di lire quando saranno compiuti i lavori di arginamento del Po, ammesso che si sia fatta questa spesa come necessaria e che si debba continuare per quella linea, come sembra non vi possa essere dubbio nello stato attuale delle cose; gli studi dovrebbero senza prevenzione di sorta essere rivolti a cercare, come meglio si possa congiungere Casale e Vercelli colla linea principale. Quanto poi a ciò che diceva giustamente il deputato Cavour, poter nascere in avvenire la convenienza che un'altra linea seguendo la sponda sinistra del Po, parta da Torino per far capo alla Lombardia, io credo appunto che con quella linea si potrà toccare Casale senza obbligo di costrurre un nuovo ponte sul Po, che secondo il mio avviso a Casale sarà difficilissimo, perchè la condizione dell'alveo ristretto ed arginato ben lungi dal facilitare la costruzione del ponte, la rende anzi più difficile perchè non si può praticare qnanto si è fatto a Valenza ove il ponte è quasi all'asciutto, ed è perciò che la spesa è stata assai minore di quella che sarebbe occorso, se si fosse dovuto costrurlo nel fondo dell'alveo. Dunque ripeto che gli studii dovrebbero essere essenzialmente diretti a questo utile scopo di vedere come Vercelli e Casale si possano nel miglior modo unire alla linea principale; allora certamente ne avressimo una prospettiva di grande utilità per tutti, e quand'anche venisse dimostrato che la linea fosse più lunga di soli 3 chilometri invece di 11, io non crederei che nello stato attuale delle cose convenga di abbandonare la linea già cominciata. Rispetto poi alla lunghezza, se così verrà deliberato dalla Camera, si faranno nuovi studii, e si praticheranno nuove misure; ma osserverò che la misura delle distanze è cosa facilissima; io ho qui una triangolazione, che deduco da carte topografiche che bastano per accertare le distanze e dalla carta che ritengo, mi risulta l'accennata distanza di 11 chilometri: quando non fosse che di 3, converrebbe dire, essere la carta erronea, il che non suppongo, od almeno non è possibile che lo sia di tanto, da presentare in così poca distanza una differenza di 8 chilometri. Quanto alla lunghezza della galleria, faccio osservare, che la lunghezza della galleria può essere anche minore di mille metri purchè si vada più alto, ma bisogna prendere la misura di questa galleria all'altezza di quella che va a Valenza, perchè il paragone non può farsi a diversa altezza; ora desiderandolo la Camera, si faranno dei nuovi rilievi, ma non vedo come, dove il monte è più elevato, e le sue pendici si estendono assai più dall'una parte che dall'altra, perchè come dissi, si protendono queste dalla sponda sinistra del Tanaro alla riva destra della Grana per 20 chilometri circa, non si debba dubitare, che la galleria deve riuscire più lunga.

Io non posso poi tralasciare di fare qualche osservazione sugli errori, che il signor conte Cavour crede esser stati commessi nel tracciato del tronco tra Truffarello e S. Paolo, ove si sono incontrate difficoltà gravissime, ma non si può dire in verun modo che siansi gittati tanti milioni. Si è speso soltanto un milione di lire, o poco più senza però che questa debba credersi spesa perduta.

Dissi, che si sono incontrate gravi difficoltà, ed il lavoro fu sospeso onde discutere se fosse o no conveniente di proseguirlo.

Abbandonato provvisoriamente quel lavoro, è naturale che siano in quel tronco successi inconvenienti; io però sono di avviso, che vi si possa rimediare e si venga a stabilire su detta linea una buona strada ferrata, senza che siano da temere gli eccessi di spese, che da taluno si temono.

Ministro. Non ha difficoltà che si facciano gli studi proposti dall'onorevole Cavour; vorrebbe però che si aggirassero piuttosto sul modo onde legare Vercelli e Casale col tronco principale della strada.

Mellanà domanda che siano pubblicati i documenti promessi dallo antecessore ministro, non dovendo più la Camera accordare ciecamente dei crediti. Avrebbero dovuto sospendersi i lavori. Chiede la sospensione.

Ministro. Non si poteva sospendere un'opera ordinata da una legge, finchè un'altra legge non venga a rivocarla.

Ricci propone che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Parlano contro Chiò, Bronzino, Lanza, Cavour.

Farina parla contro la sospensione domandata da Mellanà, per la ragione che un ordine del giorno, motivato o no, non potrebbe distruggere l'effetto di una legge precedente.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Valerio e Tecchio insistono per la pubblicazione dei documenti.

Posta ai voti la chiusura della discussione non è adottata.

Ministro della guerra (alla tribuna) presenta un progetto di legge, col quale la consulta sanitaria marittima di Cagliari è autorizzata a provvedere nelle emergenze sanitarie, informandone tosto il consiglio generale di Genova, che può confermarne, modificarne o rivocarne gli ordini.

La Camera dà atto di questa comunicazione.

L'ordine del giorno per domani è: — primo, la continuazione della discussione sulla risposta del ministro dei lavori pubblici alla interpellazione del deputato Chiò; — secondo, rapporti delle commissioni sui progetti di legge; — terzo, rapporti sulle petizioni.

La seduta è levata a ore 5, min. 30 pomerid.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Visto l'art. 103 della legge elettorale del 17 marzo 1848;

Visto il messaggio indirizzato al ministro dell'interno addì 4 di questo mese dall'uffizio della presidenza della Camera dei deputati, indicante che in seguito ad opzioni, annullamenti, demissioni, ed estrazione a sorte dei quattro fra gli impiegati membri della Camera in soprappiù del numero voluto dallo Statuto, rimasero vacanti, fra altri, li seguenti collegi elettorali:

1. Cagliari 4. collegio; 2. Cagliari 5. collegio; 3. Sassari 1. collegio; 4. Alghero 1. collegio; 5. Cuglieri 1. collegio; 6. Iglesias 2. collegio; 7. Isili 2. collegio; 8. Lannsei; 9. Nuoro 1. collegio; 10. Oristano 1. collegio; 11. Oristano 2. collegio; 12. Ozieri.

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I collegi sovraenunciati sono convocati pel giorno 2 di febbraio p. v. per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni in conformità della legge suddetta.

Art. 2. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 3 dello stesso mese di febbraio.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato nell' ufficio del controllo generale, pubblicato e inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 14 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

— Nella parte officiale della *Gazz. Piem.* di quest'oggi troviamo le seguenti nomine.

Con decreti ministeriali del 31 dicembre 1849, 8, 10, 12 e 15 gennaio 1850, si sono destinati i signori:

Scavia D. Pietro, a maestro di grammatica nelle scuole di Castellazzo;

Aichini D. Giulio, id. id.;

Deleani Giacomo Antonio, a maestro di quinta e sesta nelle scuole di Cuorgnè;

Mosca teol. Michele, a direttore spirituale, professore di religone nel collegio di Mortara;

Alizeri avv. Federico, dottore collegiato in lettere, a professore di rettorica nel collegio nazionale di Genova;

Da Camin D. Giuseppe, a reggente interinale di filosofia positiva nel collegio di Mondovì.

Peverelli marchese Pietro, a professore di lingua tedesca nel collegio nazionale di Torino (Carmine).

— S. M. con decreto del 9 ha conceduta la naturalità piemontese al professore del collegio nazionale in Genova Luciano Scarabelli. (*Corr. Merc.*).

FIRENZE — Leggiamo nello *Statuto* del 15:

Finalmente comparve ieri la *circolare* del ministro dell' interno ai prefetti sulle elezioni municipali. E su questa tardiva pubblicazione risparmieremo ogni commento. Su tal proposito sembra che ormai si possa dire *Alea jacta est*. Quello che è stato è stato, e la circolare ministeriale non eserciterà certamente una ben grande influenza. Già fino da domenica in alcune comunità di campagna e senza successo erano incominciate le elezioni: in moltissime comunità hanno aspettato da quasi un mese la risposta ai proposti quesiti, ed ora soltanto la circolare la niega, e le risoluzioni respinge alle vie ordinarie. In verità, non arriviamo a intendere come per dare una tale risposta sia stato necessario un numero sì grande di giorni.

Intanto noi sappiamo che in alcune campagne i partiti estremi fanno ogni sforzo per dissuadere gli elettori dall' accorrere ai collegi. I Rossi si distinguono in questa manovra più abilmente che i Neri. Sia questo almeno un salutare avvertimento per il governo, un salutare avvertimento per gli amici dell' ordine.

Intanto, se le nostre informazioni sono esatte, ci corre il debito di attestare la nostra riconoscenza a monsignor arcivescovo di Firenze, che di sua spontanea ispirazione ha invitati i parrochi della sua diocesi ad occuparsi delle elezioni, facendo sentire ai parrocchiani il debito che loro corre di recarsi ai collegi per esercitare l'ufficio elettorale. Vorremmo che l' esempio dell'arcivescovo di Firenze fosse imitato dagli altri vescovi del granducato.

FIRENZE, 15 *gennaio*. — Un decreto granducale, sanzionato dietro la relazione del consiglio dei ministri, ordina che in tutti i comuni ov' è attivato il catasto prediale, dovrà essere corrisposta dai possessori di beni stabili per tassa prediale del 1850 una somma corrispondente al 10 per cento della rendita imponibile, non compresi i pagamenti fatti nello scorso anno. Nei comuni dell'antico ducato di Lucca la tassa è del sette e mezzo per cento, finchè il catasto lucchese non sia pareggiato al toscano.

Questo decreto sarà posto subito in vigore, ma *in seguito sarà portato al voto delle assemblee legislative*, secondo la formola usata dal governo toscano nella pubblicazione delle sue determinazioni.

LIVORNO, 13 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Venerdì sera fu arrestato un albergatore in via della Posta, in seguito di avergli ritrovato diverse armi nascoste. Questa mattina, nonostante che fosse giorno festivo, doveva essere fucilato, e già tutto era pronto fino dalle 8 antimeridiane. Per altro, dopo il nuovo esame fattogli l'esecuzione non ha avuto più luogo, con immensa gioia di tutta la popolazione. Ora non si sa se sia per grazia sovrana, o se realmente non sia risultato nulla a carico suo. Per altro detto individuo ha dovuto subire quasi tutte le formalità che sogliono precedere la esecuzione, eccetto la comunione. È stato ricondotto in fortezza vecchia a ore 12 1|2, e mi dicono che non avrà che 3 soli mesi di carcere. La truppa austriaca era tutta consegnata nelle caserme, i cannonieri erano tutti ai rispettivi pezzi sulle fortificazioni, e le guardie erano state raddoppiate dappertutto.

Il condannato è un certo Ferdinando Pieri d'anni 29.

— Lo stesso giornale ha di Livorno la seguente in data del 14:

Ci scrivono da Livorno in data di ieri:

« In quanto a quel disgraziato che doveva essere fucilato ieri, nulla si sa di nuovo. Molte sono le voci che corrono, ma tutte senza fondamento,

Oggi s'imbarca per Marsiglia sulla *Maria Antonietta* S. E. il signor commendator Facon, ministro spagnuolo alla corte di Firenze.

D'ordine del comando militare austriaco, l' altro giorno furono fatte lasciare libere tutte le carceri di fortezza vecchia, ed i detenuti che vi erano sono stati condotti, i militari in fortezza nuova, i civili ai Domenicani.

Un mio amico giunto ieri da Roma, fa un ben tristo quadro di quella città. Si destituiscono tutti gl'impiegati che hanno aderito per forza al governo repubblicano, a loro si toglie ogni sorta di stipendio non ostante che abbiano meritato un servizio di oltre 20 anni. Il governo ecclesiastico è tutto nel suo pieno vigore, nè perdona a veruno; tutto va di male in peggio. I francesi sono disprezzati *realmente* da tutti, e se possono parlare con qualcuno, si lamentano del loro governo il quale gli ha messi in una così critica posizione.

STATO ROMANO. — Stando ad alcune lettere, dice lo *Statuto* del 15, giunte recentemente dalla corte pontificia da Portici, ogni progetto di partenza sarebbe aggiornato, ed il S. Padre avrebbe risoluto, che solamente dopo le *Ceneri*, fosse ripresa la questione del ritorno a Roma,

— Nella *Gazzetta di Bologna* poi troviamo quanto segue:

« Abbiamo dalla capitale le private corrispondenze dei giorni 9 e 10. — Le prime ci dicono, ed il confermano le altre, essere tornato in Civitavecchia il vapore, che n'era partito per Portici, recando libri, carte ed altro, che tosto si caricarono in forgoni diretti alla volta di Roma. — Il noto prestito, stando alla voce comune, si tiene come conchiuso; tuttavia aspettavasi definitiva risposta il giorno 13. — Il 9 partiva per Francia il 13 reggimento dell'armata spedizionaria, ed il giorno 11 doveva seguirlo il 66. — Dicevasi che partirebbe anche il 20.

ROMA, 12 *gennaio*. — L'armata pontificia, dopo le passate vicissitudini, seguitava a far uso di varie foggie di barba, regolandosi ognuno a proprio capriccio. — Un ordine recentemente sul proposito emanato dal ministero delle armi non permette ai militari che l'uso dei soli mustacchi.

— Ieri sera circa le 6 ore pom. nella via delle Muratte, sotto il palazzo de' Sabini, venne ferito con colpi di pugnale il signor Camillo Pernié, bussolante pontificio, e ricamatore in oro di sacri arredi, il quale tranquillamente transitava per detta via. *(Oss. Rom.)*

— È giunto in Roma, il dì 10, il marchese Cosimo Ridolfi.

ROMA, 12 *gennaio*. — Il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della cassa del debito pubblico per la rata del secondo semestre 1849 sarà aperto il 16 e proseguito sino al 29. (*G. di Roma*).

FERRARA, 11 *gennaio*. — Il corpo della gran guardia in piazza, abbandonato dagli austriaci fino dall'11 dello scorso novembre, fu rioccupato la mattina del 4 da un picchetto della nuova guardia austriaca di fortezza. (*Monit. Tosc.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 gennaio in Torino.

Griffeo conte Luigi, ministro di Napoli a Torino, da Napoli.
Halleaux de Finlot Alessandro, possid., da Milano.
Caccia Carolina di Milano, direttrice d'asilo d'infanzia, da Milano.
Morel Giambattista di Lione, comm., da Genova.
Deamici Giuditta di Milano (signora), da Milano.
Bacot Edmondo francese, negoz., da Latour.
Regnold (de) Giovanni di Svizzera, militare, dalla Svizzera.
Honan Giambattista d'Irlanda, possid., da Milano.
Rotondi Ambrogio di Milano, possid., da Milano.
Lessa G. Cesare di Como, possid., da Genova.

Partiti il dì 17 gennaio.

Delgado Gumerido di Spagna, neg., per Genova.
Wife-Price Elena inglese, possidente, per Nizza, da Genova.
Halleaux de Finlot Alessandro possid., per Parigi.

DECESSI *verificati il dì 17 gennaio in Torino.*
N. 27.

Dal 1 gennaio, totale » 366.

Questa mattina non è giunto il Corriere di Lione. Quelli di Genova e di Milano non recano nulla che abbia qualche importanza.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	91 50
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	— 90
1849 —	id.	1.o ottobre	— 89
1849 —	id.	1.o gennaio	89 —
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		985 (offerte).

Azioni del fuoco	— — • —
Azioni del gaz	— — • —
Azioni della banca nazionale . . .	1500 • —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — • —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 15 p. 00/00

COMMERCIO SERICO. — *Torino*. 19 *gennaio*. — Evvi mediocre ricerca negli organzini per le qualità secondarie di Piemonte e Lomellina; si preferisce il buon mercato, e ben poco domandasi nelle qualità superiori.

Le trame continuano ad aver poco esito. Le greggie, quantunque scarse sono offerte, non essendovi al momento gran bisogno pei filatoristi, i quali fra qualche mese dovendo provvedersi, faranno allora rilevare i prezzi.

Le fabbriche estere in generale lavorano passabilmente; quelle di Lione poi colla solita forte attività, preferendo per altro il basso prezzo.

Gli speculatori non agirono nel gener serico, occupati essendo assai ne fondi pubblici ed azioni industriali.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta num. 16, al terzo piano.

ECOLE FRANÇAISE *autorisée.*

Rue S.t Lazare, maison Monti n. 12, Bourgneuf, Turin. — Un nouveau cours de français commencera mardi 22 du courant à midi.

Leçons particulières de Français, de Littérature, de Géographie et d'Arithmétique; en ville ou chez le professeur, prêtre français, attaché pendant plusieurs années à divers établissements de l'Université de France.

ASSOCIAZIONE
ALLA COLLEZIONE DELLE SENTENZE
DEL MAGISTRATO DI CASSAZIONE
Che si pubblica sotto la direzione del Segretario dello stesso Magistrato.

TEATRI.

(*Questa sera 19 gennaio*).

REGIO. (ore 7). — LUCREZIA BORGIA.
GRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *La Duchessa di Chateauroux.*
NAZIONALE. (ore 7). — *Le fruit defendu.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40 —
» 6 mesi	» 22 —
» 3 mesi	» 12 —
» 1 mese	» 5 —
Provincie: 1 anno	» 44 —
» 6 mesi	» 24 —
» 3 mesi	» 13 —
» 1 mese	» 6 50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid, Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.

LIVORNO	» L'*Emporio librario*
FIRENZE	» *Viesseux* libraio.
ROMA	» *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	» *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	» *Cherbuliez*.
PARIGI	» Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA	» *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
	» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 21 Gennaio 1850.** **N.° 638.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

20 *Gennaio*.

Se uno scritto che ha pubblicato la *Rivista de' due mondi* nel suo numero del 1 gennaio 1850, col titolo di *Quistione romana dal punto di vista di S. Pietroburgo*, ha l'importanza che sembra venirgli dal posto che occupa nelle pagine di quel rinomato periodico; e ancor più, se ha quella specie di autenticità che gli attribuisce la *Rivista* che lo pubblica, deve certamente fissare un istante l' attenzione de' lettori italiani. Sarebbe, al dire di quel giornale, una rivelazione del gabinetto russo, l'opera di un diplomatico, impiegato superiore del ministero degli esteri di Pietroburgo, lo stesso che scrisse la memoria presentata all' imperatore Nicolò sulla condizione dell' Europa dopo febbraio 1848, largamente distribuita in Germania, e fatta conoscere alla Francia dal sig. di Bourgoing. Una stessa voce, formolando i programmi delle segrete ambizioni di una corte, avrebbe lanciato nell'aria dapprima il grido precursore di una missione di panslavismo, tendente a sottomettere la nazione slava alla dominazione della Russia, e poi quello di una crociata più strana ancora, che dividendo il dominio temporale de' Papi, naturalmente ai vicini alleati della Russia, metterebbe l'Italia sotto la sua protezione.

Il curioso documento di cui parliamo è nientemeno che una teoria nuova e originale, accomodata a' progetti del potere più assoluto che mai fu al mondo, come ne abbiam tante belle e fatte pei progetti dell'assoluta anarchia; così i partiti estremi non han nulla da invidiarsi. « La decadenza, dice lo scrittore, del principio di autorità in politica che si manifesta da 60 anni dopo la prima rivoluzione francese non è, come tutti sanno, che l'applicazione al governo civile del principio della riforma protestante, che sostituisce la conscienza individuale al criterio dell'autorità nelle credenze; ma ciò che sinora non fu abbastanza osservato, e tuttavia non è men vero, è che la rivoluzione protestante non fu che la conseguenza del traviamento pel quale la Chiesa romana verso la metà del secolo nono abdicò l'autorità morale, dal momento in cui sostituì il suo egoismo all'interesse del cristianesimo, obbliando la parola del divino Maestro che *il suo regno non era di questo mondo*. Da quel momento la Chiesa romana e il gesuitismo, che ne è la vanguardia, non guardarono più a mezzi per giungere a' loro intenti, e caddero tanto in giù, che per rialzarli bisogna curare il male dalla radice, che è vecchia di mille anni. — Or chi sarà che restituirà il principio dell'autorità in Italia? Non certamente la Francia, paese in cui il principio opposto giunse all'ultima delle sue applicazioni; ma il capo e rappresentante della chiesa greca di Oriente, unica ortodossa, al quale s'inchinò la città eterna, quando nel 1845 fu veduto comparire nel Vaticano. »

Se questa è una rivelazione, come lo è ogni programma, i cardinali della corte di Portici non dormirebbero in essa sopra un letto di rose; noi non abbiamo obbliato che pochi anni sono uno di quei bestiali articoli del giornale officiale, che stampati a caratteri maiuscoli uscivano dal gabinetto segreto della polizia di Napoli, segnati con le cifre delle incognite nei problemi algebrici terminava così: « Il « regno delle due Sicilie potrà estendersi in *gran-* « *dezza* e potenza, ma non sarà mai *comunista* in « Italia; » nè ignoriamo quel che tutto il mondo conosce delle insomnie dell'Austria per le Legazioni; un ingrandimento territoriale di queste potenze, che la Russia protegge, le sarebbe occasione ad estendere la sua influenza nella Penisola, a ritirare de' compensi sulle rive del Danubio, a circondarsi di clientela nella quistione di Oriente; nè troverebbe un ostacolo negli scrupoli proverbiali della corte di Napoli, al dividere le spoglie del patrimonio della Chiesa. Così la corte romana, per non cedere alle insinuazioni delle potenze di occidente, per non riconoscere le istituzioni rappresentative che il secolo reclama, per fuggire i liberali, si troverebbe, nel più superstiziosamente cattolico paese del mondo, nientemeno che in mano agli scismatici!

Che se la Russia, per ambizione di un ingrandimento che oramai non ha confini, mette a contribuzione tutti gli elementi che in sè trova e che si estendono di fuori, dalla nazionalità slava alla religione greca, noi potrem forse spiegare la ragione di certi segreti incitamenti nella Grecia, in Germania, e per sino nelle isole Ionie, ove la Russia è chiamata madre, e matrigna l' Inghilterra; così che questa ha dovuto ricordarsi ancora una volta di quel celebre motto applicato alla Russia rispetto ad essa: *Serpens non erit draco, nisi comederit serpentem.*

Noi abbiam fede che il principio cosacco non prevarrà in Europa. La strana scrittura che ci ha provocato a queste considerazioni allorquando rimprovera alla Chiesa romana di avere obbliata la parola del Redentore: *il mio regno non è di questo mondo*, si affretta a soggiungere: « Noi sappiamo la interpre« tazione tutta protestante che le si dà in Occidente ». Sì, in Occidente, noi non crediamo che, perchè Cristo ha detto che il suo regno non è di questo mondo, il regno di questo mondo appartenga alla forza bruta e all'oscurantismo. In Occidente noi ricordiamo che la stessa voce del Vangelo ha ordinato di dare a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio; e quindi la nostra divisa è quella della giustizia a *ciascuno il suo diritto*; mentre la vostra dottrina è *tutto di Cesare e per Cesare;* essa non rispetta credenze, nè pudore, non sesso, non età, non proprietà, nè vincoli di sangue; infligge il bastone per mano del carnefice a una nobile e giovine dama che porta una lettera in Polonia, premia la madre che denunzia il figlio e lo trascina al patibolo. E a questo modo si distrugge presso i popoli civili, non si consolida il principio dell'autorità, che oramai non può più fondarsi che sulla riputazione della giustizia. Non fu già con questi esempi, nè con la dottrina della pacificazione delle due Chiese che Alessandro e Catterina estesero la dominazione russa in Curlandia, in Lituania, in Finlandia, in Polonia. Co' vostri sistemi si può conquistare qualche provincia in Armenia, ma non s'impone una fede all'Europa.

Fu già tempo che il Concilio di Basilea procurava di conciliare la quistione tra le chiese greca e latina sulle basi non *autocratiche* di una dominazione universale de' Cesari, nè *talmudiche* di una dominazione universale de' Papi, ma sul principio delle *competenze* e del rispetto ai dritti di tutti, che ampiamente sviluppato da quel Concilio fece credere che ei desse la prima spinta alla libertà dello esame Ed esso cercò allora un Papa alla Casa di Savoia in tutti i secoli coerente a questa nobile scuola occidentale che è la luce del mondo, e la suprema garanzia di ogni progresso.

Ora che le quistioni non son più religiose ma politiche, non altrimenti che da questa scuola che congiunge abilmente nelle istituzioni del monarcato costituzionale, che la sola casa di Savoia mantiene in Italia, i principii d'autorità e libertà di conservazione e di progresso, può sperarsi la riabilitazione de' due principii tra noi. Fuori di essa, noi non vediamo che usurpazione e scompiglio, demagoghi autocrati nelle piazze, e despoti rivoluzionarii ne' gabinetti. Se la fede non si comanda; se ove manca il sussidio dell'opinione, i popoli non si tengono che con la forza bruta, a che stillarsi il cervello per creare delle teorie alle quali non è alcuno che s'illuda?

Qualunque sia il punto di vista di S. Pietroburgo nella quistione romana, noi abbiam fede per le cose da noi dette, che la quistione sarà risoluta più facilmente coi consigli delle grandi potenze di Occidente, alla cui politica è mestieri unirci, finchè l'Italia non avrà in sè gli elementi di una che le sia propria e forte e nazionale; e siamo sempre più convinti, che la quistione si snoderebbe da sè con l'attuazione delle istituzioni rappresentative negli Stati della Chiesa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19.

La tornata di sabbato non presentò che poca materia alle nostre consuete considerazioni, poichè l' importanza di essa fu quasi tutta nella relazione della commissione incaricata di studiare il progetto dell'emissione di quattro milioni di rendita, e nel discorso del deputato Cavour sulla strada ferrata che da Genova metter deve alla Svizzera: tanto la relazione, che il discorso possono leggersi in disteso nel nostro rendiconto. Chiamiamo in ispecie l' attenzione dei nostri lettori sul discorso ora accennato di Cavour: gravi sono le materie in esso discusse: una strada ferrata, ripetiamo le sue parole, non deve badarsi tanto dove tenda, quanto dove passi; è fuor di dubbio, che una strada che tocchi punti importanti come Casale e Vercelli ha dritto ad essere scelta in parità di circostanze, a preferenza di quella di Valenza e Mortara. Noi desideriamo che presto s' intraprendano gli studi, che il discorso di Cavour invocava dal ministro: e se la lunghezza della linea di Casale e Vercelli supera di pochi chilometri l'altra che si vorrebbe seguire, e se la galleria in vicinanza a San Salvatore non offre enormi difficoltà e spese esuberanti, noi ci dichiariamo fin d' ora parteggiare per quella linea.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 19 gennaio.

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2.

Seggono al banco dei ministri il cavaliere Nigra, il cavaliere Galvagno, il conte Siccardi, e più tardi anche il cav. d'Azeglio.

Il senatore Maestri legge il verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente dà notizia al Senato della formazione della giunta per le petizioni, la quale venne composta dei senatori Sauli presidente, Sclopis segretario, Galli, Pallavicini, Ignazio e Di Bagnolo.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione della legge relativa alla divisione dei collegi elettorali in sezioni mandamentali.

Senatore Desambrois, relatore. « Signori! La commissione vostra deliberò unanime di proporvi l'adozione del progetto di legge sull'elezione nei mandamenti quale venne già adottato dalla Camera dei deputati.

« La commissione, ritenendo quanto importi rispettare la stabilità delle leggi, massimamente nelle cose politiche ed in certe condizioni di tempi, sarebbe stata aliena dall'appoggiare un progetto il quale toccasse in altre parti più vitali alla legge elettorale; ma nella proposta presentata di ammettere semplicemente la votazione nei mandamenti, essa non ha veduto che un provvedimento necessario per agevolare ed assicurare l'esecuzione della legge stessa.

« Le condizioni topografiche di molti distretti elettorali, massimamente ne' paesi montuosi, l'esperienza di ciò che avvenne nelle elezioni già fatte, ed il voto dei consigli divisionali non ci permettono di dubitare che in molti distretti il domicilio di gran parte degli elettori sia troppo distante dal capo-luogo, o non abbia con esso abbastanza facili e sicure comunicazioni, che questi ostacoli abbiano principalmente contribuito a scemare il concorso degli elettori, e che autorizzando la votazione nei singoli mandamenti, si rimuoveranno nella massima parte questi inconvenienti, i quali rendono il diritto di elezione pressochè illusorio per popolazioni intiere.

« La commissione non si dissimula che questo provvedimento lascierà ancora sussistere qualche difetto di circoscrizione in quanto che alcuni mandamenti sono anch'essi formati in modo imperfetto. Ma simili difetti laddove non risulteranno inseparabili da naturali ed infelici condizioni di località potranno facilmente essere corretti nel rivedere la circoscrizione dei mandamenti, e così la disposizione ora progettata, la quale poggia sull' idea ovvia e semplice di riunire i cittadini per le elezioni nei luoghi stessi ove convengono per la amministrazione della giustizia, riceverà indirettamente il complemento dei suoi vantaggi. La difficoltà di conseguirli per intiero fin d'ora non sarebbe un motivo sufficiente per privarci di quelli che possiamo immediatamente ottenere.

« Anche il sistema stesso dell'elezione nei mandamenti ha i suoi inconvenienti, ma oltre che andranno scemandosi col progredire dell'istruzione popolare che per tanti rispetti siamo in dovere di promuovere, la commissione non crede che essi possano esser messi a confronto di quelli dello stato attuale di cose, e certamente il peggiore degl'inconvenienti è quello che gli elettori non votino.

« Il provvedimento proposto, evitando quella troppo sminuzzata divisione dei distretti che può mettere l'elettore in balia delle influenze locali, lo ravvicina il più che è possibile all'urna delle elezioni, rende così la legge eguale e profittevole per tutti, per l'elettore povero come pel ricco, per l'abitante della campagna come per quello della città.

« Il contadino abilitato ad esercitare i suoi diritti saprà meglio apprezzarne l'importanza, verrà vieppiù ad affezionarsi ai diritti medesimi, di cui potrà approfittare, ed all'ordine di cose da cui essi derivano.

« Le libere istituzioni metteranno nuove radici nella classe più numerosa e più operosa della popolazione, in quella classe i di cui affetti sinceri e profondi non sono l'ultimo elemento della vita e della forza dei popoli ».

Il presidente dà lettura dell' intiero progetto di legge, e dichiara aperta la discussione generale.

Senatore De La Charrière. Messieurs! si je demande la parole ce n'est point pour combattre le projet de loi qui est soumis à nos délibérations; loin de là, je l'approuve intégralement; mais je veux seulement vous soumettre une observation sur un passage du rapport de votre commission. Ce passage semble en quelque sorte vouloir régler l'avenir et enchaîner notre libre arbitre. En effet, on y dit que si le projet ministériel avait apporté des modifications plus profondes à la loi électorale qui nous régit, la commission l'aurait repoussé. Il est permis sans doute aux membres de la commission d'émettre cette opinion, comme il m'est permis d'émettre une opinion contraire. J'ai étudié la loi électorale, j'ai été appelé comme membre du conseil divisionnaire d'Annecy à donner mon avis sur plusieurs questions qui avaient été soumises à ce conseil par le ministre; et en étudiant cette loi je me suis convaincu qu'elle a besoin d'être profondément modifiée si l'on veut qu'à l'avenir les élections donnent des résultats qui soient avoués par l'opinion générale. Je n'entends point en faisant ces observations blâmer les membres de la commission; non, j'ai voulu seulement que mon observation fut insérée dans le procès-verbal, afin que plus tard on ne vînt pas argumenter de notre silence, pour en conclure que nous devions repousser tout projet de loi qui aurait pour objet de modifier dans son principe ou dans quelques parties de son principe la loi qui nous régit.

Il senatore Desambrois, rispondendo al preopinante, dice non essere stato intendimento della commissione d'inceppar l'avvenire; sperare che il Senato farà buone le ragioni per cui essa riconobbe la convenevolezza di non alterare sostanzialmente la legge elettorale, avuto rispetto alla stabilità necessaria alle leggi politiche, e massime nei tempi critici in cui i popoli escono da crisi rivoluzionarie; e quindi la commissione essere stata ben lungi dal volere in alcuna maniera detrarre all'onnipotenza che il Parlamento ha in fatto di legislazione.

Proposta e approvata la discussione generale, il presidente passa a dar lettura del primo articolo così concepito:

« I collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongano, semprechè il numero degli elettori inscritti non sia al di sotto di 40.

« Ove gli elettori non giungano a questo numero, il mandamento verrà aggregato per decreto reale alla sezione la più vicina dello stesso collegio elettorale. »

Senatore Giulio. Domando la parola.

Presidente. La parola è al senatore Giulio.

Senatore Giulio. Qualora un mandamento conti un numero di elettori minore di 40, secondo il disposto di quest'articolo essi dovranno riunirsi nel capoluogo del mandamento più vicino, appartenente però allo stesso collegio elettorale.

V'ha un caso particolare il quale mi sembra poter presentare qualche difficoltà; un caso particolare pel quale la legge quale sta, invece di agevolare agli elettori l'accesso al luogo dove debbono votare, viene ad aggravare la loro condizione. Questo caso è quello dei tre mandamenti di Crodo, Bannio e Santa Maria, i cui elettori attualmente formano il secondo collegio di Domodossola.

Secondo la legge elettorale, quale è stata finora eseguita, tutti gli elettori della provincia dell'Ossola si radunano nel capoluogo d'essa provincia.

Gli elettori appartenenti alla città di Domo costituiscono il primo collegio di Domodossola; gli elettori appartenenti agli altri tre mandamenti della provincia costituiscono il secondo collegio. Questi tre mandamenti esteriori tra tutti e tre contano 122 elettori, così che probabilmente due di essi hanno un numero di elettori minore di 40; un solo dei tre credo abbia un numero maggiore.

Quindi stando al testo di questo primo articolo, alle prossime elezioni che siano per aver luogo, gli elettori di tutta la provincia dell'Ossola, salvo quelli che dimorino nel capoluogo, invece di doversi recare come per lo passato in Domodossola, dovranno recarsi in uno dei tre capiluoghi di Crodo, di Bannio e di Santa Maria.

Ora la strada da percorrere è notabilmente più lunga e disagiosa per questo trasporto, che non per venire in Domo; avverrà per conseguenza che in queste provincie l'articolo di legge lungi dall'agevolare l'accesso al collegio elettorale, produrrà un effetto contrario, a meno che il governo avendo preveduto questo caso non creda aver mezzo di ovviarvi.

Pregherei per conseguenza il signor ministro dell'interno a volerci informare se si sia tenuto conto di questo caso particolare, e se egli creda che le disposizioni della legge elettorale e del progetto di cui si tratta, siano sufficienti per risparmiare agli elettori di due tra quei mandamenti il grave incomodo di portarsi in un terzo capoluogo diverso da quello della provincia nel quale esercitarono finora il loro diritto elettorale.

Ministro dell'interno. Il motivo per cui la Camera dei deputati ammetteva l'emendamento che le venne proposto di stabilire altrettante sezioni quanti sono i mandamenti, i cui elettori inscritti eccedono il numero di quaranta, mi pare abbastanza evidente; ed è quello che in ciascuna sezione si potesse avere una votazione sincera, la quale non si sarebbe potuto ottenere ove il numero fosse piccolissimo. Certamente che nell'ammettersi questo emendamento stato presentato, quasi all'imprevista, non si è potuto calcolare se ritenuta la massa degli immensi vantaggi che ne verrà dalla legge, non succederebbe qualche particolare inconveniente. Però nel caso accennato dal signor senatore Giulio, mi pare che il governo, qualora quel collegio si rendesse vacante (locchè per ora non è), provvederebbe, ove non potesse con altri mezzi, colla disposizione dell'articolo terzo, in cui è detto che « gli elettori di ciascuna sezione si riuniscono nel capo« luogo di mandamento, salvo il caso di disposizione diversa « che siasi data con decreto reale, a termini dell'articolo 65 « della legge elettorale. » Ciò vuol dire che il decreto reale convocherebbe quegli elettori nello stesso luogo dove si riunirono fin ora. Se non che ripeterò al Senato un'osservazione che già m'indussi a fare alla Camera dei deputati; essere verisssimo che al giorno d'oggi abbiamo mandamenti, i cui elettori si trovano in numero inferiore di quaranta, ma certamente questo numero s'aumenterà. Questo aumento avrà luogo per due motivi; primo, perchè il governo intende di far un appello alle comuni, onde invitino esse stesse tutti coloro i quali o per negligenza o per altre cagioni non furono inscritti; ed allora è impossibile che un mandamento abbia un numero inferiore a quaranta elettori; secondo, perchè l'aumento delle imposte cui siamo pur troppo vicini rimedierà a tale difetto e non vi sarà più mandamento i cui elettori non giungano al numero di quaranta.

Siffatte ragioni mi paiono sufficienti per persuadere il Senato a passare oltre, adottando l'articolo di legge quale venne approvato dalla Camera dei deputati.

Non chiedendosi più la parola sull'articolo primo, è messo ai voti e approvato.

Il presidente dà quindi lettura dell'articolo secondo concepito nei seguenti termini:

« Il decreto reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nel caso in cui la prima non sia riuscita definitiva; l'intervallo fra l'una e l'altra votazione non potrà mai essere maggiore di giorni otto. »

Questo articolo è approvato senza osservazioni.

Legge quindi l'articolo terzo così concepito:

« Gli elettori di ciascuna sezione si riuniscono nel capoluogo di mandamento, salvo il caso di disposizione diversa che siasi data con decreto reale, a termini dell'articolo 65 della legge elettorale. »

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. Il senatore Alfieri ha la parola.

Senatore Alfieri. Io dubitava di prendere la parola nel tenore dell'osservazione che sono per fare, per tema che non avesse l'apparenza di una sottigliezza. Tuttavia siccome il caso a cui sono per alludere se non si presenta frequentemente, non è però meno grave, credo dover muovere l'osservazione a cui accennava.

La legge elettorale del 17 marzo 1848 all'articolo 17 disponeva: « Niuno può esercitare altrove il diritto di elettore che nel distretto elettorale del suo domicilio politico.

« Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei diritti civili.

« Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsivoglia altro distretto elettorale dove si paghi contribuzione diretta, o per riguardo ai commercianti ed industriali, dove abbiano uno stabilimento commerciale od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti al sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto dinanzi al sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione dopo la prima convocazione dei collegi elettorali, non produrrà alcun effetto, se non sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste. »

Il dubbio, che io intendo di muovere, è questo. Non so se ora che per la nuova legge verranno divisi in sezioni quei distretti elettorali in cui gli elettori prima concorrevano in un luogo solo, colui che paga una contribuzione sufficiente per essere elettore in varii mandamenti componenti un solo distretto, per essersi ascritto in un luogo dove prima aveva sede quel collegio elettorale, potrà rimuoversi da quella sezione per concorrere in un'altra senza che siano trascorsi i sei mesi dopo la dichiarazione che avrebbe fatta della sua volontà.

Per ridurre la mia obbiezione a maggior chiarezza darò un esempio. « Il circondario di Alba è composto di due mandamenti. *Ab initio* tutti gli elettori del distretto elettorale di Alba concorrevano in questa città, allorchè avevano il domicilio abituale e legale altrove che in tal distretto, ma alcuno scegliendo il suo domicilio politico, dirò così, elettorale nel circondario di Alba potè mirare a ciò che egli doveva portare il suo voto in Alba stessa.

Ora essendosi diviso in due sezioni quel circondario, può avvenire colà come altrove che alcuni elettori troveranno assai più comodo dare il loro voto a Govone che in Alba; e siccome la legge che ora è sottoposta alla vostra deliberazione tende massimamente a facilitare il concorso degli elettori, pare che si dovrebbe per conseguenza anche estendere questa facilitazione al caso di cui ho fatto cenno. Egli è bensì vero che nell'articolo di legge che testè ho allegato si dice che la dichiarazione deve farsi tanto davanti al sindaco del luogo dell'attuale domicilio politico, quanto innanzi al sindaco del luogo, ove si vorrà trasferirlo; e che con questa espressione sembra volersi indicare, che il domicilio elettorale è vincolato ad una data località. Ma a questa osservazione mi pare che un'altra si possa contrapporre, ed è, che la legge quando esigeva che fossero trascorsi sei mesi dopo la fatta dichiarazione, non contemplava le sezioni di uno stesso collegio, ma bensì i diversi distretti elettorali. Ora io domando se, non essendo provveduto esplicitamente a questa emergenza, si possa supporre implicitamente nella legge una norma, secondo la quale gli elettori possano regolarsi quando si trovano in tale circostanza.

Ministro dell'interno. Non credo che la legge sulla quale il Senato sta ora deliberando possa essere interpretata in modo da scansare questi inconvenienti; poichè ciascun elettore appartiene al collegio cui è ascritto il comune, nelle liste del quale l'elettore è inscritto. Pertanto finchè l'elettore fa parte di quel comune, ed è iscritto nelle liste del medesimo, deve concorrere al capo-sezione di quel luogo, cioè dove la generalità degli elettori di quel tale comune sono chiamati a votare.

Con questa legge abbiamo creduto di dover provvedere all'interesse delle masse; ora le masse sono quelle che sono residenti sul luogo. Noi certamente non potevamo riparare all'accennato inconveniente peculiare. D'altra parte questo non è inconveniente, perchè la legge vi provvede dichiarando lecito il cambiamento del domicilio. È vero che per questo cangiamento si deve prendere la dichiarazione sei mesi prima, ma non abbiamo creduto di poter andar oltre, e di cambiare il sistema che noi appunto abbiamo voluto lasciare intatto. Conseguentemente credemmo che quest'inconveniente a fronte dei grandi vantaggi che si ricaverebbero non dovesse arrestare il ministero nella sua proposizione.

Senatore Des Ambrois. Il dubbio che l'onorevole senatore Alfieri ha testè esposto non isfuggì alla commissione nella discussione del progetto di legge; ma essa non ha creduto di doverlo comprendere nella sua relazione perchè le parve, che eccedesse alquanto i limiti del suo mandato.

Veramente la commissione avvisò, che sebbene la legge generale non parli che della dichiarazione del passaggio da un luogo ad un altro, e la nuova legge stabilisca la divisione per cui ciascun mandamento componga una sezione, pure debba ritenersi necessaria pel passaggio da una sezione all'altra la stessa serie di formalità, che è stabilita per il passaggio da un collegio all'altro: perchè ora il centro dell'elezione non è più il capoluogo del distretto elettorale, ma il capoluogo del mandamento. Per tale effetto pareva doversi ritenere, che avessero ad adempiersi quelle stesse formalità per passare da uno dei nuovi centri all'altro, le quali erano stabilite per passare da uno ad altro collegio elettorale. Ma la commissione non ha creduto, che ciò fosse difetto della legge tanto grave da dover rendere necessario un apposito provvedimento. Gli elettori, che avranno interesse di trasmutarsi da una ad un'altra sezione adempiranno facilmente a questa formalità. D'altra parte è molto minore incomodo quello di andare da una sezione all'altra, che non quello di andare da un collegio ad un altro.

Senatore Alfieri. Io mi limiterò a dichiarare, che non intendeva di proporre nessun cambiamento nel tenore del progetto di legge statoci proposto; ma poichè il ministero ha dichiarato il modo con cui e sotto qual aspetto egli credeva dover considerarsi quest'articolo di legge, tengo questa dichiarazione per un beneficio, come quella che sarà per impedire contraddizioni, e quelle diverse interpretazioni che avrebbero potuto darsi nella pratica di questa legge.

Messo ai voti l'articolo terzo, è approvato.

Letto l'articolo quarto è approvato senza osservazioni. L'art. 4 è questo: « Stanno ferme le disposizioni della legge del 17 marzo 1848 riguardanti la circoscrizione dei collegi di Torino e di Genova, e la divisione in sezioni di mandamento i cui elettori eccedono il numero di quattrocento. »

Il presidente legge quindi l'articolo quinto, così concepito;

« Nulla del resto è innovato alla legge elettorale del 17 « marzo 1848, come nulla per ora è innovato quanto ai col« legi della Sardegna, per la migliore circoscrizione dei quali « sarà quanto prima con apposita legge provveduto, in con« formità della suddetta legge elettorale. »

Ministro degli interni. Credo che sia bene di dare su quest'articolo una spiegazione al Senato. Per quanto riguarda i collegi della Sardegna, il ministero non aveva ancora in pronto il materiale necessario per una buona circoscrizione di essi, tanto più che si deve por mano alle circoscrizioni giudiziaria ed amministrativa. Ponendo mano a queste si potrà nello stesso tempo adattarvi una buona circoscrizione di collegi.

Non si poteva ora toccare i collegi elettorali, poichè le liste sono bensì fatte per comune, ma poi gli elettori sono stati compresi in una sola lista, e si sono divisi in tanti collegi per ordine alfabetico. Così in Cagliari, che ha due collegi, dall'A sino ad una data lettera appartengono ad un collegio, e da quella seconda lettera fino all termine dell'alfabeto appartengono all'ultimo collegio. E quindi sarebbe stato costretto il ministero a compiere l'applicazione degli elettori in ciascuno dei collegi, dal quale cambiamento volle appunto il governo astenersi.

Si soggiunse però che si sarebbe provveduto con una legge speciale alla circoscrizione di quei collegi, in conformità alla legge elettorale, in quanto che i provvedimenti sulla legge medesima per la suddivisione dei collegi sono dichiarati provvisori, epperciò crede il governo debito suo di provvedervi definitivamente acciò cessi questo provvisorio, e sia finalmente stabilita la circoscrizione dei collegi.

Messo ai voti l'articolo quinto ed ultimo, è approvato.

Venutosi quindi allo squittinio segreto mediante l'appello nominale, la legge è vinta con voti 48 contro 3.

È data la parola al ministro degli affari esteri, il quale presenta la legge portante abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana, già adottata dalla Camera dei deputati nella tornata del 16 di questo mese.

Il ministro delle finanze presenta quindi ancor esso due leggi, la prima concernente l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi, già adottata dalla Camera dei deputati nella tornata del 12 corrente; e la seconda per l'applicazione alla Sardegna delle regie patenti, portanti l'abolizione delle immunità a favore dei padri di dodicesima prole, adottata pure dalla Camera dei deputati nella tornata del 14.

È dato atto della presentazione di dette leggi, ed approvata l'urgenza che il ministro chiedeva di quella relativa all'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita dei tabacchi.

Il presidente invita quindi la commissione di finanze e contabilità, composta dei senatori Colla, Gallina, Quarelli, Ricci Francesco, Cotta, Desambrois e Cibrario, a volersi raccogliere negli uffizii a fine di costituirsi in modo definitivo.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Relazione della commissione sul progetto di legge per la emissione di quattro milioni di rendita. Continuazione della discussione sulla strada ferrata di Alessandria a Novara. Cavour. Suo ordine del giorno. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta a ore 1 e minuti 45.

Si dà lettura ed approvazione del verbale della tornata precedente.

Un deputato presta giuramento.

Continua la lettura del sunto delle petizioni.

L'ordine del giorno reca la lettura di rapporti delle commissioni su' progetti di legge, che fossero in pronto.

Sale alla tribuna il deputato Cavour relatore della commissione del progetto di legge per la emissione di quattro milioni di rendita, e legge il seguente rapporto.

« Signori! L'obbligo di provvedere alle necessità delle finanze pubbliche con mezzi straordinarii, è cosa, pur troppo, di tale evidenza da non abbisognare di dimostrazione di sorta. Il pesante retaggio finanziero che gli anni 1848 e 1849 ci hanno tramandato, e le dolorose conseguenze del trattato di pace con l'Austria, fanno gravitare sull'anno 1850 un peso enorme a cui i mezzi ordinarii dello Stato sono ben lungi dal potere sopperire; non vi può esser quindi il menomo dubbio sull'opportunità di ricorrere nuovamente al credito pubblico per porre il tesoro dello Stato in grado di provvedere ai pubblici servigii, e far onore agli assunti impegni. La domanda quindi presentata dal ministro delle finanze nella tornata del 2 andante, onde essere autorizzato ad emettere ed alienare una rendita di 4 milioni di lire parve alla commissione, a cui i vostri uffizii ne commettevano l'esame, non poter essere contrastata in principio.

Nè per acquistare questa convinzione essa riputò necessario di procedere al minuto esame dei calcoli, e delle cifre colle quali il ministro ha corredato la sua proposta, giacchè dai varii documenti autentici non contestati comunicati alla Camera in questa e nell'ultima sessione, rimane ampiamente dimostrato, che la somma da ricavarsi dall'alienazione dell'accennata rendita non giungerà certamente a colmare le deficienze passate, ed a provvedere ad un tempo alle necessità dei bilanci in corso.

Questo esame d'altronde avrebbe condotto la vostra commissione a passare a rassegna gl'intieri bilanci del 1849 e 1850, incarico affidato ad altra commissione, e l'avrebbe perciò costretta a compiere, senza alcuna pratica utilità, un lunghissimo lavoro, col rimandare ad epoca lontana la discussione della presente legge, la di cui urgenza venne ripetutamente proclamata dal ministero.

La vostra commissione quindi considerò allo stato presente delle cose come bastevolmente dimostrato, l'opportunità di far facoltà al ministro delle finanze di valersi largamente dello spediente del credito pubblico. Ciò nullameno, prima di giungere ad una definitiva conchiusione, gli rimanevano a sciogliere varie ed importanti questioni, sia intorno al modo da seguirsi per l'alienazione delle rendite a crearsi; sia pure circa l'ammontare di questa istessa rendita; epperò essa ravvisò opportuno l'invitare il ministro delle finanze a recarsi nel suo seno, onde ottenere da esso gli schiarimenti e le nozioni indispensabili alla formazione di un maturo giudizio.

Le spiegazioni somministrate dal ministro alla commissione furono ampie, precise e appaganti.

Interpellato sui risultati conseguiti dal prestito autorizzato dall'ultima legislatura, esso fece la commissione capace, che se l'angustia del tempo, e le dure condizioni alle quali era in allora ridotto il nostro credito, lo avevano costretto ad acconsentire a trattare con esteri banchieri ad alcuni patti che potrebbero in oggi riputarsi onerosi, il complesso dell'operazione, solo da pochi giorni ultimata, doveva ravvisarsi come assai soddisfacente, e presentare un risultato nè prevedibile, nè sperabile all'epoca in cui fu dal Parlamento autorizzata.

E quivi la commissione si compiace di riconoscere, che se il progressivo miglioramento operatosi negli scorsi mesi sui principali mercati europei, contribuì a questo favorevole risultato; esso però è in massima parte dovuto al modo prudente, fermo e sagace col quale l'operazione fu diretta dal signor ministro delle finanze.

Interrogato intorno al modo che egli intendeva praticare onde giungere all'alienazione della rendita a crearsi, e se egli non credesse possibile l'adottare il sistema della vendita all'asta pubblica, siccome più conforme alle norme di buona amministrazione, e maggiormente consentaneo all'indole del regime rappresentativo, il ministro rispondeva, che senza respingere in modo assoluto il mezzo degl'incanti, ei non ravvisava conforme agl'interessi delle finanze l'assumere l'impegno di attenersi a questo sistema solo.

Giacchè, se quando l'ammontare del contratto è tale, da fare probabile che nasca una vera rivalità fra varii speculatori, e ne derivi quindi una concorrenza reale, l'esperimento dell'asta pubblica può tornare vantaggioso ed opportuno, allorchè si tratta di affari di tanta mole, da non poter essere tentati se non da un piccolissimo numero di capitalisti, ai quali riesce sempre facile l'intendersi, se non apertamente, almeno in modo segreto, gl'incanti lungi dal tutelare gl'interessi pubblici, tornano ad assoluto vantaggio dei contraenti coi quali in definitiva il governo è ridotto a trattare.

Se dietro queste spiegazioni, la commissione non ravvisò opportuno di fare del sistema dell'asta pubblica una condizione assoluta dell'alienazione delle nuove rendite, essa credette dovere manifestare al ministro, richiedersi dal voto quasi unanime della Camera, che i capitalisti del paese fossero chiamati a partecipare il più largamente possibile al nuovo prestito; e che il loro concorso fosse combinato in modo, che gli abitanti delle provincie anche le più lontane, avessero a godere delle medesime facilità ed eguali favori degli abitanti delle città di Torino e di Genova.

A ciò rispondeva il ministro desiderare quanto la commissione, quanto la Camera il favorire gl'interessi dei capitalisti nazionali: essere quindi determinato a fare quanto stava in lui ond'essi fossero abilitati a concorrere nell'operazione finanziaria che egli chiedeva l'autorizzazione di fare. Tuttavia non potere assumere a questo riguardo un assoluto impegno, poichè potevano presentarsi tali circostanze in cui l'intervento dei detti capitalisti fosse incompatibile con gli interessi del tesoro, a confronto dei quali doveva cedere ogni altra considerazione.

Aggiungeva poi il ministro, che nel caso, a suo credere probabilissimo, in cui gli sarebbe dato di accordare piena soddisfazione al voto della Camera, egli avrebbe concertato le sue disposizioni in modo da porre i capitalisti delle provincie in una condizione assolutamente identica a quella dei capitalisti delle primarie città dello Stato.

La commissione nel prendere atto di questa solenne dichiarazione, che il ministro certamente non avrà difficoltà a ripetere al cospetto della Camera, non ha creduto necessario di maggiormente vincolarlo con apposita disposizione legislativa, onde evitare il non probabile, ma possibile pericolo di costringere il ministro, se imprevedute combinazioni si presentassero, a posporre gl'interessi del tesoro a quello dei privati capitalisti.

Quantunque la commissione, come già accennammo, siasi astenuta dallo scendere al particolare esame dell'impiego che ricevere dovranno le somme che il prestito in discorso produrrà; essa ha creduto suo debito il richiamare l'attenzione del ministro sopra due questioni, le quali interessando altamente il credito pubblico, possono esercitare una non lieve influenza sull'operazione finanziaria che si sta per tentare. Cioè sul pagamento dei buoni del tesoro, e sull'estinzione dei vaglia provenienti dai due prestiti volontarii dei 25 marzo e 1 agosto 1848.

Su questi due punti, il ministro diede le più appaganti risposte; coll'assicurare la commissione che i buoni del tesoro sarebbero esattamente pagati, a mano a mano che essi sarebbero giunti in iscadenza, e ciò a cominciare dal venturo mese di febbraio; e che i primi fondi da ricavarsi dal nuovo imprestito, sarebbero impiegati ad estinguere gli accennati vaglia, cogli interessi maturati all'epoca della loro estinzione.

Dopo le spiegazioni che ho avuto l'onore di riferirvi, non rimaneva più al ministro che un sol dubbio a schiarire onde porre la commissione in grado di deliberare. Questo dubbio nasceva dal timore che il prodotto del prossimo prestito non fosse bastevole per rimandare ad epoca relativamente lontana, la necessità di provvedere con mezzi straordinarii agli ulteriori bisogni del tesoro: giacchè in tal caso la commissione avrebbe riputato miglior consiglio l'accrescere l'ammontare della rendita da crearsi in ora, dal dover fare nel decorso dell'anno una nuova emissione di rendite.

Ma i dati comunicati dal ministro hanno rassicurata la commissione, e l'hanno resa convinta, che salvo straordinarie e non previste circostanze, il tesoro potrebbe per molti mesi e forse per un'intera annata far fronte ai suoi impegni senza il sussidio di un nuovo imprestito; e ciò specialmente ove il Parlamento accogliesse favorevolmente i piani finanzieri del ministro.

Mercè quest'ultima spiegazione, la vostra commissione essendosi riputata bastantemente illuminata intorno al progetto di legge commesso al suo esame, deliberò di consigliarvene l'approvazione. Essa però senza introdurre modificazione di sorta nell'articolo che costituisce la proposta del governo, ha creduto dover aggiungere una disposizione addizionale, la quale fu probabilmente omessa per mera dimenticanza, diretta in conformità dei precedenti del Parlamento a prescrivere al ministro delle finanze l'obbligo di render ragione del suo operato quanto più presto gli sarà possibile.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. unico. È conceduta al governo la facoltà di aumentare di quattro milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12-16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. *Identico a quello del progetto del ministero.*

Art. 2. Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà speciale conto al Parlamento.

Cavour *Relatore.*

Presidente. L'urgenza dell'affare invita ad una sollecita discussione. Domani alle 10 a. m. sarà distribuito il rapporto per discutersi lunedì.

Lanza. È troppo presto per lunedì. È imprudente precipitare affari di tanta importanza e che esigono studii. Domando che la discussione sia ritardata almeno sino a mercoledì.

Presidente. La Camera acconsente che la discussione sia fissata a mercoledì? (*adesione*). È quindi letto il rapporto della commissione sul progetto di legge che permetterà agli stranieri di acquistare immobili in qualunque parte dello Stato.

Presidente. Sarà stampato e distribuito.

Il relatore propone l'urgenza.

La Camera ne fissa la discussione per lunedì.

Presidente L'ordine del giorno invita ora alla continuazione della discussione sulla strada ferrata. I deputati Cavour, Chiò, Lanza, Mellana, Bronzino hanno presentato un ordine del giorno che leggo: « La Camera invitando il ministro a far « verificare la lunghezza della linea, che la strada avrebbe a « percorrere per Casale e Vercelli, comparativamente a quella « per Valenza e Mortara, come pure la lunghezza della gal« leria, che nel primo caso passerebbe per S. Salvatore, passa « all'ordine del giorno. »

La parola è al deputato Arnulfi.

Arnulfi. La cedo al deputato Cavour.

Presidente. Il deputato Cavour ha la parola.

Cavour. Nella tornata di ieri l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici combatteva il progetto della strada ferrata per Casale e Vercelli, appoggiandosi sia a vari punti di fatto, sia alle considerazioni delle spese già eseguite, ed in fine a quest'altro argomento, che cioè quando questi punti non fossero stati già stabiliti così come lo sono, creder tuttavia che la linea fissata dalle R. patenti 1844 fosse da preferirsi a quella per Casale e Vercelli. È mio assunto il dimostrare che alcune di queste ragioni non sono ancora abbastanza chiarite in fatto, e che le altre sono assolutamente erronee.

Le questioni di fatto sulle quali il signor ministro fondava la sua opinione, sono essenzialmente due: la prima è la maggiore distanza che la linea dovea percorrere passando per Casale e Vercelli, che non per Mortara e Valenza; egli calcolava questa maggiore distanza ad 11 chilometri, appoggiandosi a cifre e livellazioni risultanti dalle carte dello stato-maggiore generale. Ma io credo (non lo voglio però accertare) che questo dato sia assolutamente falso, e posso assicurare la Camera che, dietro ricerche fatte sopra queste stesse carte che qui abbiamo presenti, e fatte da uomini anch'essi periti nell'arte, cioè da ufficiali del genio avvezzi a calcoli, le misure delle rispettive distanze danno un ben altro risultato, danno cioè al più una distanza maggiore di 5m. metri.

Essendovi adunque sufficienti motivi per credere che le cifre da me e dai miei onorevoli amici indicate siano vere, e quelle indicate dal signor ministro erronee, dico che vi è argomento, ed argomento gravissimo di dubbio, la quale cosa deve giustificare la proposta fatta.

Il secondo punto sul quale si fondava l'asserzione dell'onorevole signor ministro (punto di fatto), si era, che volendo adottare la linea di Casale, si avrebbe a costrurre una galleria per passare dalla valle del Tanaro a quella del Po, galleria che sarebbe d'assai più lunga di quella che si deve costrurre sulla linea di Valenza; ed a conferma di questa sua opinione egli citava certi studi fatti nel tempo del governo francese, per costrurre un canale di navigazione dal Mediterraneo nella valle del Po. A questo proposito mi permetta il signor ministro di osservargli che il dato sul quale egli si fonda non può fornire argomento nel caso nostro, giacchè ben altra cosa è (ed io arrossisco quasi di fare quest'osservazione ad un così distinto ingegnere) il fare un canale di navigazione. . . . .

Ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Cavour. . , . . in cui necessariamente si deve a tutte le altre considerazioni sacrificare quella del livello maggiore delle acque, od il fare un *tunnel* di strada ferrata.

Io credo che il punto in cui gl'ingegneri francesi intendevano di attraversare le colline che separano la valle del Tanaro da quella del Po, sarebbe assai diverso da quello che esperti ingegneri sceglierebbero per far passare la strada ferrata.

Aggiungeva l'onorevole ministro, non poter egli concepire come un *tunnel* a S. Salvatore non dovesse riuscire molto più lungo del *tunnel* nelle vicinanze di Valenza, poichè nelle vicinanze di Valenza le gallerie sono molto più brevi. A questo io risponderò, essere dessa una questione di fatto che è facilissimo riconoscere, e che può benissimo sostenersi che non sempre la lunghezza del *tunnel* sta in ragion diretta dell'altezza della collina; ma vi ha inoltre un'altra circostanza di fatto, alla quale forse non avvertiva l'onorevole signor ministro.

La galleria della strada di Casale e di Vercelli sbocca dalla valle del Po quasi in riva al fiume, quindi è necessario ed indispensabile che il piano inferiore della galleria sia di livello col fondo; vi è un dato inevitabile, mentre la galleria di S. Salvatore sboccherebbe a 17 mila metri a distanza di Casale, e quindi se vi si ponesse un piano inclinato dallo sbocco della galleria di Casale sul Po, che sia il mezzo per 100, vi sarebbe una differenza di 75 metri nell'elevazione dall'una all'altra galleria; e se il mezzo per cento si considerasse come una soverchia inclinazione, adottando il 4 per 100 vi sarebbe una differenza di 5 metri: si aggiunga ancora che Casale si trova assai più elevata di Valenza; io non voglio porre in campo una cifra esatta, non avendo un dato sufficiente, ma io credo che sicuramente si può dire che Casale è maggiormente elevata di 20 e più metri che nol sia Valenza: questa ragione fa sì che la galleria che deve congiungere Alessandria e Casale, si possa fare senza inconveniente di sorta, il che non si potrebbe dire per la galleria da Casale a Valenza. Io credo quindi d'aver dimostrato abbastanza, non potersi assolutamente dire *a priori* erronea l'asserzione del consiglio divisionale di Vercelli, che cioè la galleria di S. Salvatore non avrebbe che 1500 metri, mentre quella di Valenza avrebbe una più estesa lunghezza.

Se quest'asserzione fatta da uomini gravi e confermata da uno dei primari consigli divisionali dello Stato, che consta di tre province, fosse vera, ne risulterebbe, o signori, un'economia di 1000 metri, economia che il sig. ministro non può certamente valutare a meno di due milioni, poichè egli calcolò la spesa della galleria di Valenza a 2000 lire il metro. Quest' economia poi dovrebbe essere assai maggiore, poichè la spesa non è in ragione diretta della lunghezza, ma cresce anche proporzionatamente a cagione della maggior distanza; così una galleria di 2000 metri costa certamente molto più, in proporzione, di quella di 4000 metri, e le spese già fatte e da farsi nei Giovi dimostrano questa proporzione.

Finalmente l'onorevole ministro diceva che il passaggio del Po a Casale offrirebbe una linea con eguali, se non maggiori difficoltà del passaggio a Casale....

Ministro dei lavori pubblici (interrompendo). Io non ho detto maggiori, ho detto gravissime difficoltà.

Cavour. Comunque sia, io credo che in ciò l'opposizione del sig. ministro possa contestarsi; diffatti si tratterebbe di passare il Po alla valle di Casale, dopo il ponte sospeso, quando il Po è già inalveato in seguito dei lavori già stati fatti per ragione di questo medesimo ponte sospeso. Egli indicava la difficoltà della costruzione delle pile in un fiume, quando non si può distogliere l'acqua dal fiume; egli diceva come la pila del ponte in ferro fosse stata già minacciata.

A ciò io risponderò che esso sa meglio di me, che l'arte ha il mezzo anche di vincere questa difficoltà, la quale è ben lungi dall'essere insuperabile, e che se la pila del ponte di Casale fu mediocramente costrutta, ragione ne fu il soverchio desiderio di lucro degli impresari del detto ponte, i quali l'avevano già venduto prima ancora di costrurlo; e che la spesa di questa pila fu, se non erro di 70 a 80 mila lire; e che se si fosse meglio costrutta, si sarebbe assicurata questa pila contro tutti gli insulti del fiume, poichè si richiedono in quel ponte otto pile oltre alle teste; e che largamente tutto calcolato, la spesa di questo ponte è ben lungi dall'ammontare ad una cifra pari a quella della spesa del ponte di Valenza.

Per questo ultimo, nel primo progetto era calcolata una somma di due milioni, mentre in fatto giungeranno a 7. Il ponte di Casale per contro non potrà superare la spesa di un milione e mezzo.

Questo è un fatto che, quando non si voglia credere che io l'abbia sufficientemente dimostrato, almeno bisognerà ammettere che non può dirsi *a priori* assurdo.

Con ciò io credo di avere bastantemente provato alla Camera esservi ragione da dubitare sopra gli argomenti che l'onorevole sig. ministro poneva in campo, ed averla indotta a non rigettare in modo assoluto l'idea della strada da Casale a Vercelli. Ma l'onorevole sig. ministro aggiungeva che quand'anche l'utilità della linea di Vercelli fosse dimostrata, bisognerebbe anche considerare le spese già fatte, e dietro il calcolo di queste, che egli comunicava alla Camera, risulterebbe che ove si volesse abbandonare la prima linea, si dovrebbe rinunziare ad una spesa di 7 milioni.

Ministro dei lavori pubblici. Sei milioni e mezzo.

Cavour. Io vado largamente e non cerco le minuzie..... dico una spesa di sette milioni.

Farò osservare su questo punto alla Camera, che non si potrebbe dire che il ponte sul Po a Valenza avesse da riuscire assolutamente inutile, perchè se non vi si stabilissero sopra delle ruotaie, servirebbe sempre per una strada regia, una strada dello Stato. Ma ciò nullameno, io dico che anche dal lato delle spese vi sono argomenti che possono controbilanciare quelli dell'onorevole sig. ministro. Nel rispondere all'osservazione che io faceva, che se non è prossima, avvi almeno non lontana necessità di costrurre una strada ferrata sulla sponda sinistra del Po, egli accettava quest'idea, l'accoglieva favorevolmente, e meco si univa per dichiarare che la rete delle strade ferrate del nostro Stato non potrebbe considerarsi come compiuta se non quando la sponda sinistra del Po, sulla quale si trovano le provincie le più fertili e le più industri dello Stato, avesse anch'essa adottato una linea che la ponesse in comunicazione colla capitale. Quindi se ciò è, se il sistema completo delle strade ferrate subalpine deve comprendere anche una strada sulla sinistra del Po, egli è evidente che nel determinare la traccia di questo tronco da Alessandria al Lago Maggiore, non deve il governo, come una compagnia, deliberare unicamente sull' interesse di questa strada, ma deve considerarla altresì relativamente all'intiera rete delle strade ferrate dello Stato. Ora, considerato il complesso della rete di cui parlava, ed adottando la linea da Alessandria a Novara, da Casale a Vercelli, si avrebbe un tronco di 25 chilometri comune a questa, ed alla strada da Torino a Novara; ora 25 chilometri a 300,000 franchi il chilometro (perchè io credo difficile che costino le nostre vie ferrate meno, e forse costeranno di più.) porterebbero un'economia di sette milioni di più; ecco dunque che si sarebbe già ritrovata la somma che verrebbe a sacrificarsi e di cui faceva il sig. ministro sì grave argomento per combattere ed opporsi alla nostra domanda.

Io credo quindi di aver dimostrato, che dal lato della spesa non si possa in modo assoluto rigettare il progetto che noi vorremmo vedere esaminato.

Finalmente il signor ministro diceva che quando le nostre osservazioni fossero vere, quando la distanza non fosse che di 4 o 5 chilometri, quando la galleria di S. Salvadore non fosse più lunga e più costosa di quella di Valenza, egli tuttavia opinerebbe per la prima strada.

Mi permetta la Camera di accennare di volo alcune ragioni che io credo possano porsi in campo per combattere questa opinione; ragioni che, ove poi il nostro progetto venisse preso in maturo esame, noi avremo mezzi di svolgere e provare con dati concludenti.

Il ministro faceva osservare che la linea da noi proposta potrebbe arrecare danno gravissimo al commercio di Genova. Mi permetta il sig. ministro di ridurre a cifre il danno. Le tariffe sulle merci nelle strade ferrate credo non superino i 20 centesimi per chilometro, e per tonnellata: ora l'aumento di 5 chilometri ne porterebbe un altro di 100 centesimi, ovvero un franco per tonnellata, e come la tonnellata (e posso dirlo, perchè la legge sul sistema metrico non è ancora in vigore) equivale a 100 rubbi, vi sarebbe un aumento di un centesimo per rubbo sul trasporto da Genova al Lago Maggiore.

Ora io domando se la differenza di un centesimo sopra gli oggetti che formano il commercio internazionale, possa essere una difficoltà ed un inciampo reale alle comunicazioni.

Egli aggiungeva: ma bisogna non solo considerare la questione dal lato della Svizzera, ma anche dal lato di Milano.

Ma in tal caso io non capisco come il ministero e la commissione delle strade ferrate abbiano opinato per la linea di Mortara e Novara, e non abbiano invece data la preferenza a quella di Vigevano. Se si aveva in vista il commercio di Milano, si doveva preferire la linea di Vigevano a quella di Novara. Vi è dunque una contraddizione nelle massime che hanno regolato e determinato il giudizio della commissione delle strade ferrate.

Io, o signori, su questo punto vi dirò francamente il mio modo di pensare. Io credo che non otterrete mai in nessun caso che la Lombardia venga a congiungersi con noi, nè a Novara nè a Vigevano.

L'unione della Lombardia con noi non può farsi che a Pavia, e ciò per una ragione semplicissima, vale a dire, perchè vi sono degli interessi locali immensi che militano per il tronco da Milano a Pavia.

Pavia è la seconda città della Lombardia, è un gran centro di commercio, un gran centro d'istruzione.....

(*Segni di dissenso sopra diversi banchi della Camera*).

Farina. Oh! Oh!

Cavour. Come non crede questo il sig. Farina?

Farina. No davvero!

Cavour. Eppure Pavia è il principale mercato di cereali della Lombardia; questa è una cosa di fatto. La più gran parte dei prodotti della Lomellina si smercia a Pavia; il mercato di Novara è in gran parte frequentato da negozianti di Pavia; queste sono pure cose di fatto e che agevolmente si possono comprovare.

Dico adunque che la congiunzione sperabile....

Una voce. Che non avverrà.

Presidente. Prego di non interrompere l'oratore.

Cavour. Veramente è un po' difficile, quando si tratta di cifre, il continuare se si è interrotto, ma procurerò tuttavia di proseguire.

La congiunzione sperabile, dico, della strada ferrata della Lombardia non può farsi che a Pavia; la strada diretta da Milano a Pavia e Genova, lasciando Alessandria, e passando per Voghera e Tortona, offrirà un'economia di distanza notevolissima; un'economia forse (lo suppongo almeno, poichè non ne ho fatto il calcolo) di trenta chilometri; economia che allora, può dirsi, avrà una vera importanza sul commercio di trasporto, come non poteva dirsi per un'economia di cinque chilometri.

Io so che vi è la difficoltà del passaggio del Po, difficoltà gravissima che io non voglio diminuire; ma credo che siccome si sono vinte altre difficolta, quella pure si verrebbe a capo di vincere: se non si potesse fare la strada ferrata, si potrebbero fare dei ponti natanti con rotaie.

Io vedo che quantunque non si passi il Reno a Colonia, ciò nondimeno il commercio della strada ferrata delle provincie Renane e della Germania è attivissimo.

Io dico adunque che se volete tener in conto il commercio di Milano con Genova, se volete condurre la Lombardia ad unirsi ai nostri sistemi di strade ferrate, voi dovete spingere, voi dovete attivare le strade che uniranno le une alle altre, e dovrete sempre far quella sulla destra del Po da Alessandria a Pavia, passando per Voghera e Tortona.

Quindi io dico che anche da questo lato le asserzioni dei nostri opponenti erano esagerate; ma, o signori, mi sia lecito di fare qui un osservazione, che credo importantissima; non v'è errore più capitale, in fatto di strade ferrate, quanto quello di anteporre gli interessi del commercio internazionale, del commercio estero a quelli del commercio interno; sono le relazioni interne, ed il commercio che si fa fra le provincie dello stesso Stato, che costituiscono la vera rendita delle strade ferrate, e non già il commercio di transito.

Il sig. ministro sicuramente avrà su questo punto dei dati più precisi di quelli che io mi possa avere; ma posso asserire tuttavia che quando alcun tempo fa trovavasi qui in Torino il sig. Massuy, il distintissimo direttore delle strade ferrate belgiche, egli asseriva che quantunque la linea da Anversa a Verviers fosse di tutte le linee del mondo la più favorevole al commercio di transito, il commercio interno era in rapporto col primo come 1 è a 4.

Questo io credo che avrei più precisamente potuto dimostrare, se questa mattina avessi potuto porre la mano sulle cifre pubblicate dal governo belgico; ma per buona sorte un giornale inglese che mi è capitato questa mattina mi somministrò il mezzo di ciò dimostrare se non all'ultima evidenza almeno plausibilmente.

Non vi è strada al mondo che debba essere più favorita dalle relazioni estere, e a cui il commercio di esportazione sia più favorevole, quanto la strada da Londra a Douvres, perchè pone non solo Londra, ma tutta l'Inghilterra in comunicazione e colla Francia e col Belgio e coll'intero continente; io non credo in verità che al mondo si possa trovare una strada in condizioni migliori pel commercio estero; per altra parte vi è la strada da Londra a Manchester che può dirsi anche di tutte le strade la più favorevole pel commercio interno, e qualora si confrontino i prodotti di queste due strade, noi potremo farci una giusta idea dell'utile che una specie e l'altra di commercio possono produrre.

Ora, nella prima settimana di quest'anno la strada di Douvres e di Southwester ha dato per miglio inglese (che non equivale pienamente a due chilometri) 45 lire sterline alla settimana, mentre la strada ferrata di Londra a Manchester a Liwerpool, ha dato 80 lire sterline. Di qui si vede che la strada la più favorevole pel commercio dell'interno rende il doppio di quella che è la più favorevole al commercio estero: questi sono dati, queste sono cifre contro le quali tutti i ragionamenti sul commercio della Svizzera e della Germania non possono far nulla.

Io non dubito di asserire che l'esperienza dimostrerà che il commercio di Alessandria a Torino, che il commercio interno, daranno un prodotto di gran lunga maggiore del commercio di Genova colla Svizzera.

Ma se ho dimostrato di quanto poca importanza fosse pel commercio estero la prolungazione della strada; se ho dimostrato come non poteva realmente incagliare le nostre future relazioni colla Lombardia, mi sia lecito di ricordare alla Camesa le gravi considerazioni che militano in favore della linea di Casale a Vercelli.

Ognuno sa quanto più importanti sieno Casale, Vercelli e le prov. che ad esse città fanno capo, che la sola Lomellina, la quale avrebbe a profittare dell'altra linea: Casale è uno dei primi centri gindiziarii dello Stato, è centro di un immenso commercio di vini; sei strade provinciali e comunali vi fanno capo, Vercelli poi, lo ripeto, è il primo mercato di cereali dello Stato, e questo sarei pronto a dimostrarlo con cifre quando si volesse: una sola casa di Vercelli, la casa Vita-Levi, compra 50 mila sacchi di riso all'anno, e certamente non vi è un'altra casa di commercio nello Stato che faccia operazioni di questa fatta; di più la contigua provincia di Biella ha delle relazioni ampie con Genova: quasi tutti i lanifizii dello Stato sono concentrati nella provincia di Biella, ed il signor ministro sa che il paese non producendo che pochissima lana, quasi tutta quella che impiegano questi opifizi si ritrae da Genova. Di più anche l'altra contigua valle di Aosta invia quasi tutto il suo bestiame a Genova.

Certamente la Lomellina produce gran quantità di vino, io non lo nego, ma però non ne produce in egual copia del Vercellese. I principali prodotti della Lomellina sono caci, butirri, galette e questi non sono generi che esigano trasporti accelerati; io dico quindi, che gl'interessi complessivi dello Stato militano tutti in favore della linea in discorso, e mi pare d'aver dimostrato che la questione deve vertire sui primi punti indicati dal signor ministro; se veramente cioè, come egli asseriva, la differenza delle due linee è di 11 e più chilometri; se la galleria da costruirsi sotto San Salvadore è maggiore della galleria di Valenza, allora io sarò disposto a piegare il capo ed a soggiacere agli inconvenienti della prima linea. La maggior spesa che questa circostanza porterebbe, aggiunta alle altre circostanze che militano a favore della linea di Valenza e Mortara, sarebbero tali, che io confesso che non insisterei onde si pensasse a variare il progetto; ma se ciò non fosse, io crederei non solo che la Camera dovesse decidere in favore della nostra proposta, ma crederei che dovrebbe prendere in considerazione le ragioni che militano in favore di essa. Io mi limito quindi, unitamente ai deputati che sono del mio parere, a proporre che l'onorevole signor ministro voglia per mezzo di un'apposita commissione accertarsi della vera distanza, ossia della lunghezza della linea che passerebbe da Casale a Vercelli, in confronto di quella che passa da Valenza a Mortara; come pure voglia accertarsi della lunghezza del *tunnel* da costruirsi a San Salvadore.

Certamente, se non avessimo una così ampia fiducia nella lealtà e nei lumi del signor ministro, noi avremmo chiesto che anche i rappresentanti delle provincie interessate in questa operazione facessero parte della commissione; ma non dubitiamo che il signor ministro la comporrà di persone le quali daranno piena ed intera garanzia a tutti gli interessati. Quindi, per ciò che riflette la composizione della commissione siamo pronti a rimetterci intieramente al giudizio del signor ministro, ed io spero che questa domanda non sarà respinta dal ministero, se non fosse per altro che per provare alla popolazione, che mentre per quattro anni fece udire invano la sua voce alla soglia del potere, nelle nuove nostre instituzioni gli interessi di tutta la popolazione sono presi in grave considerazione.

Pensi il signor ministro, che il consiglio municipale di Vercelli e quello di Casale diressero in quel tempo molte memorie, molti ordinati ai ministri d'allora, i quali non si degnarono nemmeno di accusarne loro una semplice ricevuta: io credo che ora, mutate le forme governative, quelle popolazioni meritano che si dimostri che i loro richiami, i quali possono avere almeno un'apparenza di ragione, sono presi in benigna considerazione e dal governo e dal Parlamento.

Ministro. Accetto l'ordine del giorno motivato proposto dall'onorevole Cavour, ma non posso dispensarmi dal dire, che poco utile mi attendo da nuovi studii, e dalle nuove livellazioni, quantunque io non disconvenga, che altrimenti debba considerarsi la livellazione per una strada ferrata da quella per un canale navigabile. E sebbene fosse esatto quel che egli diceva dell'unica pila del ponte a Casale; tuttavia è da considerare, che altro è una pila in mezzo ad un luogo in cui il fiume ha una sezione di 200 metri, altra difficoltà presenterebbero otto pile in un canale arginato. Esse possono costruirsi, ma a grandi spese, e con gran perdita di tempo. Non può altronde ricusarsi alla linea stabilita con le regie patenti del 1844, che essa assicura la concorrenza del commercio della Lombardia, senza bisogno di destinarvi un'altra linea; e sebbene il commercio interno vada preferito all'estero, come diceva il preopinante, non si può negare che quello da questo riceve un notabile incremento. Non mi sembra poi ben applicabile l'esempio dell'Inghilterra, ove sono condizioni speciali, quelle singolarmente delle manifatture, che da Manchester si scaricano a Liverpool. Ad ogni modo se la Camera muterà la linea, io od il mio successore ne eseguiremo gli ordini; ma finchè non accada questo mutamento, intendo continuare i lavori per esecuzione della legge esistente (*bene! benissimo!*)

Fagnani. Dopo le dichiarazioni del ministro, poichè i lavori non si sospenderanno, nulla io debbo aggiungere; bramo però, che le parole del ministro si aggiungano all'ordine del giorno.

Mellana Poichè il ministro ha assentito, ritiro il mio ordine del giorno, e quindi non vi ha luogo all'aggiunzione Fagnani.

Josti. Domando che si dia atto della dichiarazione del ministro.

Ministro. Veda che non è necessario. Non è la mia parola che mi impegna, è la legge; io non sono che esecutore della legge. (*Bravo! Bravo!*)

Presidente. Pongo ai voti l'ordine del giorno Cavour.

Tecchio. Ma ora deve modificarsi, poichè il ministro ha assentito. Si deve dire non più *invitando il ministro*, ma *prendendo atto della dichiarazione del ministro.*

Cavour accetta la modificazione.

L'ordine del giorno, così motivato, è adottato.

Presidente. Si fa ora luogo ai rapporti sulle petizioni.

I relatori si succedono alla tribuna; le relazioni sono tutte sopra petizioni d'interesse personale; le conclusioni della commissione sono sempre adottate dalla Camera, o per l'ordine del giorno, o per lo invio ai ministri. Non ha luogo alcuna discussione.

Soltanto, dopo che sale alla tribuna l'ultimo relatore sig. Farina, sorge otto volte il deputato Mellana per proporre delle difficoltà, alle quali risponde il deputato Farina. È ora il nome del chiedente, ora il numero, or l'oggetto della petizione che domanda il signor Mellana, or vuol sapere che differenza passa tra una petizione e l'altra. La Camera non prende alcun interesse a questo dialogo.

L'ordine del giorno per lunedì 21 gennaio è, — 1. Rapporti, se vi saranno, delle commissioni sui progetti di legge. 2. Discussione della legge che permette agli stranieri l'acquisto degli immobili nel regno. — 3. La presa in considerazione della proposta Barbier.

La seduta è levata a ore 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Essendo rimasti vacanti questi ventidue collegi: Torino 4. collegio, id. 5. collegio, id. 6. collegio, Caselle, Pinerolo, Bricherasio, Genova 4. collegio, id. 6. collegio, id. 7. collegio, Staglieno, Torriglia, Sestri, Gavi, Alessandria 2. collegio, Valenza, San Damiano, Montechiaro (Asti), Voghera, Sanfront, Barge, Varazze, Alassio;

I collegi sovra enunciati sono convocati pel giorno due di febbraio prossimo venturo per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni in conformità della legge 17 marzo 1848.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno tre dello stesso mese di febbraio per li suindicati tre collegi di Torino e per li tre di Genova, come pure per quelli di Staglieno, Torriglia ed Alessandria 2. collegio; ed il successivo giorno quattro per i collegi di Caselle, Pinerolo, Bricherasio, Sestri, Gavi, Valenza, S. Damiano, Montechiaro, Voghera, Sanfront, Barge, Varazze ed Alassio.

Venezia, 11 *gennaio.* — (Cart. dello *Statuto*). Ha fatto senso che la elezione del signor Salvatico a segretario dell'accademia non venisse dal ministero dell'istruzione pubblica, sì bene da S. E. Radetzky. Pare possa dedursene, che non sia punto prossima una condizione normalmente costituzionale del paese.

Dicono che si voglia fare un imprestito forzato nel regno Lombardo-Veneto per ritirare i *boni del tesoro.* Se dovrà subirlo la possidenza, allora sì che dovremo andar tutti a chiedere la limosina.

Trovo assai grave il manifesto federativo del pubblicista slavo czecho Palaczky, e mi parve che fosse notabilissimo il vederlo appoggiato dal *Lloyd*, organo del De Bruck, potentissimo nel ministero. Da quanto poi osservo, reputo che vi siano gravi discordie fra il ministero e le *alte regioni* della Banca e dell'aristocrazia manifatturiera. Sapete che l'aristocrazia austriaca, e specialmente in Boemia, possiede le più grandi manifatture dello Stato, e che sotto il consolato Metternich-Kollowrat era onnipotente, e fu la causa del mantenere il sistema assolutamente proibitivo, fu il sostegno principalissimo di Trieste. Il De Bruck ed il Krauss non osano rompere in visiera colle riforme assolute, perentorie. Ma alle sole minacce di riforme daziarie per gradi l'aristocrazia manifatturiera, spodestata dei privilegi feudali, recalcitra; e la bancaria, prevedendo moderati i privilegi della Banca, sia dal ministero, o più sicuramente dal Parlamento, se le unisce. L'antica aristocrazia militare, che vede sparire l'esclusività degli alti posti ai nobili, che è padrona in Ungheria ed in Italia, che predomina dovunque è lo stato d'assedio, ragionevolmente non vuole perdere la sua autorità; la qual cosa avverrebbe ove si attuassero gli ordini costituzionali, ove salisse in alto la nuova uffizialità non nobile. Tale credo sia attualmente lo stato delle cose. E se, come credo, il governo è di buona fede, mi pare in una posizione molto difficile. E credo che solo possa trarlo d'imbarazzo l'alleanza degli onesti, come è il Palaczky, che domandano il possibile, cioè la federazione sebben limitata, e non la impossibile e assoluta unificazione delle nazionalità, che poi possono, anzi devono cercare il massimo sviluppo e hanno diritto al rispetto delle lingue.

Mi pare che a questo rispetto non si badi punto. La pubblicazione delle leggi in ogni lingua e dialetto principale lo prova. Vi è di contro il testo tedesco.

In Milano mi si scrive che si preparano tre giornali politici di diverso colore.

Livorno, 16 *gennaio.* — (Cart. dello *Statuto*). Dalle liste elettorali comunali di Livorno pubblicamente affisse, dove nelle partite sociali è stato valutato solamente il primo impostato, abbiamo i seguenti risultati:

Numero totale dei contribuenti 1617: ed hanno questi una rendita superiore alle lire 250.

Il numero degli eligibili, in quanto alla lista generale, è di 944, e 323 in quanto alla nota speciale.

La rendita imponibile totale della comunità essendo di L. 3,401,134. 08, la media sarebbe di L. 2104. 14. 8.

La città è stata divisa nelle seguenti quattro sezioni:

	Elettori	*Consiglieri*	*Supplenti da eleggersi*
Cattedrale	497	13	3
Ss. Pietro e Paolo	330	8	4
S. Benedetto	424	10	3
Madonna	366	9	2
	N. 1617	40	12

Roma, 14 *gennaio.* — (Dallo *Statuto*).—A Portici i cardinali sono scissi nelle intenzioni. Può dirsi vi siano tre partiti: l'assoluto, rappresentato dai cardinali della commissione e soprattutto da Della Genga. Questo partito ha forza, perchè ha al suo seguito tutta la parte meno illuminata del Sacro Collegio, che non è piccola. L'altro è quello del *motuproprio*, rappresentato da Antonelli. Il suo programma non è piuttosto *consulta* o checchessia, ma il meno possibile; e quindi la *consulta* come il meno possibile. Vi sono poi Bernetti e Lambruschini che credono non si possa far senza dello Statuto e per le condizioni europee, e perchè una volta dato. Questi due differiscono fra loro in poco, cioè non convengono sulla ripartizione dello Stato in cinque parti, vagheggiata dal Bernetti. Questi malcontento del processo delle cose, si è ritirato a Fermo, e dice altamente quali sono le sue idee. Così la divisione è nel campo nemico. Antonelli però, e per le tendenze del Papa a far qualche cosa, e per l'appoggio della diplomazia, e per il vantaggio di essere presso al Papa, è ancora potente.

Il generale Zucchi è sempre a Napoli ove fece venire anche la famiglia, non essendogli stato permesso di tornare a Reggio sua patria, come bramava. Egli non è stato mai pagato dei suoi soldi dalla corte di Gaeta, la quale gli fece subire ogni umiliazione in premio di aver incontrato l'ira pubblica per un sentimento di cavalleresca fedeltà. Quello che più l'addolorò fu la concessione fattagli dell'Ordine Gregoriano.

Il cardinal Ferretti è ancora egli in disgrazia, ed è contrario all'attuale sistema. Egli ora regge la carica di segretario de'memoriali dopo la partenza di Altieri. I proventi della curia romana per i rescritti a Napoli sono vistosi. Per questo lato il campo è più fertile che a Roma. In due mesi forse guadagnò a Napoli più che a Roma in due anni.

— Dalla *Gazz. di Bologna* del 16 ricaviamo le seguenti:

Li nostri privati carteggi da Roma, alla data del 12, ci recano che per la via di Terracina era tornato in Roma l'eminentissimo Bofondi. — Si dava quasi per sicuro nella capitale che tutta la cavalleria francese andrà di stanza in Viterbo e contorni. — Si aspettava in giornata una definitiva risposta rapporto al prestito. — Il tempo si era messo al variabile, ed il freddo non era più tanto acuto.

— Non tornarono ancora in Terracina i vapori pel nuovo imbarco di truppe spagnuole.

— Altre particolari corrispondenze, desunte da sorgente che crediamo bene informata, ne recano la consolante speranza, che la Santità di Nostro Signore possa fra non molto recarsi a benedire i suoi popoli delle Legazioni.

ESTERO.

PORTOGALLO. — L'apertura delle Camere portoghesi ebbe luogo il 2 gennaio. La regina in persona pronunziò nelle Camere il seguente discorso:

« Onorevoli Pari del regno e Deputati della nazione.

« La pubblica tranquillità al consolidamento della quale tanto efficacemente contribuì la vostra leale cooperazione, non venne sturbata dall'ultima sessione in poi.

Dobbiamo ringraziare la Divina Provvidenza di aver risparmiati a questa i flagelli che desolarono le altre contrade. Le mie amichevoli relazioni colle estere potenze continuano a divenire ogni dì più salde. Un trattato venne segnato fra il mio governo e quello del re di Danimarca, mercè il quale i vascelli portoghesi godranno nelle acque Danesi della considerazione che godono quelli delle più favorite nazioni, e la bandiera danese godrà dei medesimi vantaggi nei porti portoghesi. In guisa di giusta reciprocità il mio governo ha ottenuto il permesso che le nostre mercanzie entrate nei porti di Russia sotto la bandiera portoghese siano esenti dal pagamento del 50 0[0 fissato in regola doganale, e che i vascelli portoghesi siano esenti dal dazio differenziale al quale erano soggetti in quell'impero.

Prendendo in considerazione i diritti delle altre estere nazioni, i provvedimenti della legge del 25 giugno 1849 sono stati estesi alle bandiere svedese, olandese, e belgica. Gli stabilimenti portoghesi godono di una perfetta tranquillità, ed in quel di Angola una nuova colonia di portoghesi emigrati del Brasile venne fondata, e si hanno molte speranze di vederla prosperare. Però debbo con dispiacere annunziarvi che lo stabilimento di Macao fu teatro di due tentativi contro la mia corona, e contro il diritto delle nazioni. Il mio governo ha già preso le necessarie misure per assicurare l'integrità di quello stabilimento, la sovranità della corona, e la dignità della nazione, e fare quei giusti richiami per riparazione che ho speranza sortiranno pieno effetto. Il mio governo vi renderà ragguaglio dell'uso che esso ha fatto delle varie autorizzazioni fattegli, e vi farà altresì conoscere il suo operato, ad uopo di migliorare il credito, e provvedere alle pubbliche spese. Il bilancio delle spese e delle rendite vi sarà presentato, come pure i varii progetti tendenti a migliorare alcuni rami del pubblico servizio, ed alcune leggi che l' esperienza dimostrò essere difettose.

Onorevoli Pari del regno e Deputati della nazione. In questo solenne momento in cui io sento il più vivo piacere nel vedermi circondata dai rappresentanti della nazione, io debbo specialmente raccomandarvi di esaminar d'accordo col mio governo la vera situazione del paese e di adottar misure efficaci a stabilire la definitiva organizzazione del pubblico tesoro sovra solide basi.

SPAGNA. — Madrid, 9 *gennaio.* — Verso il finire della tornata della Camera dei deputati del giorno 8 il ministro delle finanze presentò un progetto di legge per essere autorizzato a continuare la percezione delle imposte, conforme all'estimazione fatta dalla maggioranza della commissione del bilancio. — L'*Heraldo* dice: Il governo non può oltre durare in una condizione così anormale; desiderando di porsi nella legalità, domanda alle Cortes l'autorità di stabilire il bilancio del 1850 nelle forme e modificazioni proposte alla Camera dalla maggioranza della commissione. La presentazione di questa legge ha recato grande soddisfazione alla maggioranza. Questo inaspettato colpo ha tuttavia irritato ed esasperato l'opposizione. La legge è divenuta una necessità.

PAESI BASSI. — La Aia, 13 *gennaio.* — Lo *Staats Courant* pubblica un ordine reale, il quale istituisce delle commissioni provinciali incaricate di preparare il ripartimento del regno in distretti elettorali e lo stabilimento del censo. Il ministro dell'interno vi ha aggiunto delle istruzioni portanti, che i distretti principali dovranno contenere 90,000 anime al più e 45,000 per lo meno. La base del censo elettorale sarà di 20 fiorini, e si aumenterà gradatamente secondo i luoghi. Ogni commissione presenterà un rapporto intorno al risultamento dei propri lavori.

FRANCIA. — Parigi, 15 *gennaio.* — La discussione sulla legge organica per l' istruzione pubblica cominciò ieri nell'Assemblea legislativa, senza però presentare alcun punto di particolare interesse. La seduta intiera fu occupata da un solo discorso del sig. Barthélemy S.t Hilaire contro la legge, che quantunque cominciasse dall'essere udito con attenzione, dopo un'ora stancò l'attenzione dell'Assemblea. L'onorevole rapresentante cessava dal parlare alle 6, manifestando l'intenzione di proseguire nel giorno seguente. Sarebbe inutile riportare gli articoli dei giornali di Parigi su questo discorso; i nostri lettori sarebbero più annoiati che illuminati dai commenti su questo soggetto.

Parigi, 16 *gennaio.* — La discussione generale sulla legge organica relativa all' istruzione, continuò nell'Assemblea. Dopo che il sig. Barthélemy S.t Hilaire ebbe conchiuso, il signor Parisis, vescovo di Langres, ascese alla tribuna e con eloquente discorso spiegò quale sarebbe stata la condotta del clero in quest'occasione. « Se la legge, diss'egli, è presentata come un privilegio la chiesa non l'accetterà; ma se presentata come mezzo dato ai membri di essa per poter fare il bene che si propongono, essi si decideranno a prestare col massimo interesse l'opera loro. Questo però non sarebbe se non sotto certe riserve suggerite dalla natura stessa del provvedimento. » Un discorso del sig. Victor Ugo contro la legge terminava la seduta, e la discussione era aggiornata pel domani.

Parigi, 16 *gennaio.* — Il discorso di Victor Ugo nell'Assemblea è severamente riprovato dalla maggior parte degli organi della maggioranza, e per contro caldamente lodato da quelli della montagna e quelli dell'ultra-democrazia:

Il giornale il *Débats*: « Il discorso di Victor Ugo sarà letto, e dimostrerà in qual guisa egli intende e pratica la conciliazione e la tolleranza. Giammai oratore della Montagna portò così all'eccesso la violenza del linguaggio rivoluzionaio. Il sig. Victor Ugo uscito dalle nostre file, trovasi tuttavia sugli scanni della maggioranza.

« Noi dobbiamo a lui il penoso omaggio del silenzio e dell'indulgenza; confidiamo nel buon senso e nel tatto dei nostri lettori. Essi si metteranno nei nostri panni, essi giudicheranno se sia possibile la discussione colla violenza, di cui ogni giorno abbiamo esempi nella tribuna e di cui quest'ultimo discorso è l'ideale. Victor Ugo fu coronato dai frenetici applausi della Montagna: che cosa possiamo dire di più?

SVIZZERA. — Ginevra, 16 *gennaio.* (*Corrisp. partic.*) — Una piccola sommossa scoppiò ieri a Ginevra, poco grave in sè stessa, ma considerevole come sintomo, poichè deve riguardarsi come un movimento ultra-radicale contro il governo radicalissimo di James Fazy.

Il governo fa abbattere le fortificazioni della città, sotto il pretesto che una città aperta è molto meglio difesa che una città fortificata, quando specialmente è posta sulla frontiera; ma in fatto si è onde procurarsi del danaro colla vendita del terreno, e rendere irreparabile la lotta tra i radicali ed i conservatori, che non perdoneranno ai loro avversarii di avere demoliti i bastioni della vecchia Ginevra. L'ultimo motivo è di giorno in giorno più evidente pel modo con cui procedesi alla distruzione delle fortificazioni. I club radicali della città e della campagna si mettono all'opera ogni mattina, come se si trattasse invece di difendere la patria contro lo straniero; essi giungono processionalmente con cappelli e tamburi, tanto nei giorni di solennità religiose, come nei giorni feriali; le braverie che si rinnovano ogni mattina da un mese in qua produssero poco per volta un vivo eccitamento tra i due partiti.

La confederazione si è pure commossa per codesta distruzione delle fortificazioni di Ginevra; essa manifestò l'intenzione di opporvisi e nominò una commissione di tre ufficiali superiori dello stato-maggiore per recarsi a Ginevra ed accertarsi dei fatti. Il governo radicale di Ginevra raddoppiò tosto di premura per la demolizione, sperando che l'opera sarebbe compiuta prima che l'autorità federale avesse potuto intervenire.

I tre commissarii sono da alcuni giorni a Ginevra, e sia che il governo temesse dimostrazioni che appalesassero troppo chiaramente il suo scopo ed il suo spirito; sia che le provocazioni rinnovate ogni dì gli facessero travedere un malcontento pericoloso, fatto è che ieri, nel momento che una mano di gente della campagna entrava in città, come per solito, con cappello e tamburo per andare a demolire le fortificazioni, fu dato loro ordine di battere la cassa; essi ne tennero conto; i tamburi furono sequestrati dai soldati del posto e la gente della campagna sfogandosi in minacce ed insulti, diede origine all'arresto di due d'infra loro che mostravansi i più violenti.

La collera di codesti radicali fu tanto più grande in quanto che un tale inaspettato procedere venne contro di loro per parte di un governo che fu da essi creato e che perciò consideravano come un loro servitore.

Verso le quattro pomeridiane una folla di operai si recò dinanzi al palazzo di città insieme ad un gran numero di sediziosi; le loro minacce spaventarono il governo, che fe' venire subitamente una cinquantina di gendarmi per propria difesa; ma il tumulto divenne molto più minaccioso, ed il governo spaventato, finì per arrendersi, in certo modo, a discrezione. I tamburi sequestrati furono restituiti; i prigionieri vennero rimessi in libertà, ed i gendarmi, abbandonati agli insulti ed alle risate della plebe, furono obbligati a sfilare dinanzi ad essa colle armi abbassate.

Così il governo rivoluzionario di Ginevra trovasi tra il partito della gente onesta, degli uomini che stanno per l'ordine e la legalità, ed il partito della plebe, la quale non mira che alla sommossa ed al disordine. Il tumulto di ieri ha mostrato che al di là del governo attuale che trae vantaggio dalla rivoluzione con una apparenza di legalità, havvi, se non un partito, per lo meno una numerosa combricola d'uomini, i quali aspirano a dare pieno e libero corso alla forza brutale.

ALEMAGNA.—Prussia. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta* del 15: « Lettere di Berlino in data del 12 gennaio a sera non recano ulteriori notizie onde si possa prevedere lo scioglimento della catastrofe costituzionale. La *Corrispondenza Costituzionale*, organo del ministero, non parla che di cose accessorie e di niuna importanza. Alcuni giornali e lettere non s'occupano che della quistione: se il ministero resterà in ufficio, ovvero se, in caso siano rigettate le proposizioni, si dismetterà ».

— I giornali di Berlino del 13 gennaio dicono che il ministero avesse risoluto di dismettersi nel caso che le Camere non avessero adottato i punti più essenziali del messaggio del 7 gennaio. Ma i giornali del 14 annunziano che si considerava come assai probabile un accomodamento tra le Camere e il governo.

La commissione della prima Camera avrebbe intenzione di formolare una proposta tendente a consentire alla nomina di pari ereditari, a patto però che venissero fatte certe modificazioni alla proposta del governo.

Wurtemberg. — Tutti i giornali d'Alemagna s'accordano in dire che nel Wurtemberg si è operato un totale rivolgimento di opinione in favore dell'adesione allo Stato federativo e al Parlamento d'Erfurt.

Dusseldorf, 14 *gennaio.* — Più di cinquanta persone si sono riunite ieri per deliberare intorno al partito da prendere in ordine alla dieta d'Erfurt, e quali provvedimenti preparatori si dovrebbero fare nel caso che l'elezione avesse realmente luogo. Si decise che fosse conveniente ubbidire all'appello del direttorio delle associazioni costituzionali del Reno e della Vestfalia a passare in ogni caso alle elezioni.

DECESSI *verificati il dì* 18 *gennaio in Torino.*
N. 19.
il dì 19 N. 17.

Dal 1 gennaio, totale 402.

NECROLOGIA. — Il giorno 15 alle cinque ore del mattino cessò di vivere in Ginevra il duca Uberto Luigi Maria Visconti milanese, nell'età di 47 anni. Egli aveva preso una parte attiva nel movimento dell' indipendenza italiana, e fu aiutante di campo del re Carlo Alberto durante la prima campagna di Lombardia. Egli morì confortato da quella religione in cui era costantemente vissuto.

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nello *Statuto* del 18:

Lettere di Portici assicurano fissata la partenza del Papa per Roma fra il 22 ed il 25. Sebbene questi carteggi meritino ogni fiducia, pure avvezzi ormai come siamo a veder differito di mese in mese questo ritorno, non possiamo farci garanti di questo ultimo suo aggiornamento.

Parigi, 17 *gennaio.* — Nella seduta dell'Assemblea di ieri venne continuata la discussione sulla legge organica dell' istruzione pubblica. Poujoulat rispose al discorso di Victor Hugo. Gli tenne dietro il sig. Paschal Duprat, che parlò di pericoli, di scismi, di dominazione clericale. Il sig. Bechard pronunciò un discorso in favore della legge. Al principio della seduta il sig. Berrier, relatore della commissione del bilancio, annunciò avere detta commissione quasi ultimato i suoi lavori, non mancandovi più che la partita delle pubbliche opere ad essere completo il lavoro. Fra dieci o dodici giorni il rapporto loro sarà presentato.

Parigi, 17 *gennaio.* — Ecco un emendamento al progetto di legge sull'istruzione pubblica, esaminato dal consiglio di Stato, e presentato dal signor A. Baudin: esso è così concepito:

« Art. 26. Cominciando col 1 gennaio 1851 l'istruzione primaria sarà gratuita ed obbligatoria.»

Parigi, 17 *gennaio.* — Il giornale l' *Évènement* annunzia che si tratta di confidare al generale Magnan i poteri che ora sono in mano di Changarnier. Noi non possiamo credere a questa nuova. Il generale Changarnier non può pensare a ritirarsi in momenti nei quali la Francia ha tutta riposta la sua confidenza nei suoi lumi e nel suo valore.

Parigi, 17 *gennaio.* — Parlavasi nella sala *des pas perdus* (all'Assemblea) di un tentativo di furto ch'era stato fatto questa mane alla banca di Francia. Parecchie persone sarebbero state arrestate.

Prussia. — La commissione della seconda Camera continuò addì 14 l'esame delle proposizioni del reale messaggio relative alla commissione. Il giorno innanzi già erano state rigettate le più importanti e adottate le meno. La Camera si occupò quindi della discussione del bilancio.

Per dispaccio telegrafico si ha che il dì 15 la detta commissione ha rigettato le proposizioni relative alla formazione della prima Camera, ai feudi, ecc. a cui il re dava, come è noto, una grande importanza.

La commissione della prima Camera adottò varie risoluzioni relative alle clausule finanziarie della costituzione.

Vienna, 15 *gennaio.* — Leggesi nel *Corrisp. di Vienna*:

Il signor Prokesch d' Osten ripartirà prossimamente per Berlino, dove rappresenta la nostra corte. Il possibile cambiamento del ministero di Prussia rende probabilmente necessaria la sua presenza in quella capitale.

— Secondo che abbiamo dal *Corrispondente Austriaco* del 16 corrente, il generale D'Aspre è arrivato a Vienna la mattina del 15.

Turchia. — L' *Oss. Triest.* del 17 ha le seguenti notizie:

Col piroscafo giunto iersera 16 dal Levante ci pervennero ragguagli da Costantinopoli in data del 5. Da questi rileviamo che la vertenza austro-russo-ottomana è sciolta definitivamente dopo una conferenza del signor Titoff col gran-visir e col ministro degli affari esteri; che l'ambasciata russa ha riprese le sue relazioni diplomatiche colla Porta, e che lo stesso attendevasi fra breve per parte dell' ambasciata austriaca. Tale notizia fu accolta con molta soddisfazione dai commercianti, ai quali lo stato d' incertezza politica riusciva molto pregiudizievole. — Dicevasi che la squadra inglese si disponesse a partire per Malta; la francese poi (secondo una nostra corrispondenza) era giunta il 6 corrente da Vurlà nella rada di Smirne ove doveva rimanere una diecina di giorni. — L'i. r. corvetta *Veloce* era partita da Smirne alla volta di Sira, ove pure si era recato da Corfù l'i. r. piroscafo *Marianna.*

Grecia. — Il *Courrier d'Athènes* del 5 riferisce, che il 2 corrente la Camera dei deputati d' Atene procedette alla nomina de' suoi uffici. Il signor Antonio Yorgandas, deputato di Livadia, partigiano del ministero, fu nominato presidente colla maggioranza di 45 voti contro 41.

Borsa di Parigi, *del* 15 *gennaio.* — Durante la prima metà della borsa gli affari furono quest'oggi molto calmi; il 5 0[0 dopo d'essere caduto a 93, 80 erasi rialzato a 94, 05 e sembrava doversene rimanere stazionario pel restante della borsa, quando ad un tratto alcuni acquisti importanti hanno fatto salire il corso a 94, 50 per lasciarlo diminuire poi a 94. 25 e finire a 94, 40. Insomma il 5 0[0 aumentò di 50 cc., ed il 3 0[0 di 40 cc. Gli altri valori non ebbero mutamenti notevoli.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) di 90 fr. a 89, 50, ha diminuito di 40 cc. L'antico prestito di Piemonte a 970, ed il nuovo a 960 non hanno sofferto variazione. L'imprestito romano a 86 5[8 accrebbe di 3[8 0[0.

Borsa di Parigi, *del* 16 *gennaio.* — I fondi pubblici furono discretamente fermi all'incominciare della borsa quest'oggi. Piegarono un poco in seguito per l'abbassamento dei consolidati alla borsa di Londra di ieri (abbassamento prodotto dall'imprestito che l'imperatore di Russia contratterà in quella capitale) e rimasero: il 5 0[0 a 94, 25 dopo di aver fatto 94, 50, in manco di 15 cc. in confronto di ieri, ed il 3 0[0 a 57, 75 in manco di 10 cc.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) rimane in aumento di 80 cc. a 90 fr. 30 e l'antico prestito di Piemonte di 5 a 975. La rendita di Napoli a 93, 50 ex-dividenda ha invece diminuito di 50 cc.

Borsa di Parigi *del* 17. — Gli affari in fondi pubblici sono stati quest'oggi poco animati. Il 5 0[0, debole da prima, si è raffermato poi, e rimase press'a poco come ieri. Il 3 0[0 e la maggior parte degli altri valori diminuirono leggermente. Nessuna notizia interna, nè dall'estero venne ad appuntellare la speculazione.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) variò da 90, 25 a 90 fr. Gli ultimi corsi abbassarono di 30 cc. in confronto di ieri. L'antico prestito di Piemonte a 975 ed il nuovo a 960, non variarono, e nè anche l' imprestito romano a 86 1[4. La rendita di Napoli a 92, 50 diminuì dell'1 0[0.

Nella libreria di T. Degiorgis, già Fratelli Pic, *via nuova, n.* 17:

Trovasi un copioso assortimento di opere classiche in greco, latino, italiano e francese, stampate coi tipi Bodoniani

CON RIBASSO STRAORDINARIO.

TEATRI.

(*Questa sera* 19 *gennaio*).

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini recita a benefizio del sig. Feliciano Termanini. — *I misteri di Parigi.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita *Il Fisonomista.*

NAZIONALE. — Riposo.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alle ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*.
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 22 Gennaio 1850.** **N.° 639.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova*.
Carlo Schiepatti, *contrada di Po*.
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto*.
Luigi Conterno, *contrada di Po*.
Vedova Reviglio, *via Doragrossa*.
Giovanni Grosso, *via Doragrossa*.

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

21 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

I nostri lettori rammentano come nella verificazione dei poteri si fosse sospesa la validazione e deliberata un'inchiesta sulla elezione del collegio di Lanzo per la ragione che avendo l'ufficio elettorale fatte numerare le schede, parve con ciò violata la legge e diminuita quella guarentigia della libertà del voto, che per essa nella segretezza del medesimo fu riposta. Compiutasi l'inquisizione e constatata la verità delle circostanze allegate, il dep. Franchi ne riferiva oggi alla Camera i risultamenti, e proponeva fosse annullata l'elezione, alle quali conclusioni assentiva una forte maggioranza.

Con questo voto la Camera mostrò di voler osservata in tutta la sua severità, ed interezza la legge elettorale; e fece atto d'imparzialità degno di lode, perchè l'eletto appartiene al partito conservatore, e risultando che egli fu interamente estraneo alle operazioni elettorali, e che inoltre nessun inconveniente era sorto da quella numerazione delle schede, una deliberazione ad esso favorevole sarebbe stata facilmente giustificabile.

Successero quindi le interpellanze del deputato Valerio al ministro dell'interno relativamente ai giuochi di azzardo che si dissero autorizzati già in Aix e prossimi ad esserlo a Nizza.

Non possiamo che lodare l'intendimento dell'interpellante; ma non possiamo egualmente encomiarne la forma. È singolare che il sig. Valerio non creda di poter mai dire una cosa, come chicchessia d'altri la direbbe. Se non si gonfia le guancie, se non si scarmiglia la chioma, se non si contorce e si dimena, e sbuffa e grida, pare a questo ex-Anteo della sinistra di fallire al suo scopo. E sì che non è il più felice degli oratori del nostro Parlamento! e la stentatezza colla quale giunge a metter insieme qualche idea, e la fatica che fa per trovare le parole colle quali esprimerle, fanno un singolare contrasto all'enfasi delle sue declamazioni. Ned è men curioso talvolta il suo metodo d'argomentazione. Chi crederebbe, per esempio, ch'egli, il quale sempre si posò campione della guerra d'indipendenza, egli che precipitando così inopportunamente co'suoi eccitamenti la ripresa delle ostilità, fu in gran parte cagione delle nostre sventure, abbia oggi voluto far risalire a quella guerra, come a lor fonte quelle sordide speculazioni sul vizio che qua e là cercano di introdursi? Chi sarebbesi mai atteso a udire da un Lorenzo Valerio che la guerra d'indipendenza è la causa della proclività al vizio ed alla corruttela della quale cominciano ad apparire i primi sintomi?

Le risposte del ministro furono quali si dovevano attendere dal rappresentante di un governo morale quale fu mai sempre quello dei Principi della casa di Savoia: e le di lui parole trovarono in tutte le parti della Camera una ben meritata approvazione. Egli ci diede la formale assicuranza che nessuna casa di giuochi d'azzardo sarebbe, non che autorizzata, ma neppure sofferta dal governo. E quanto al lotto, dichiarò come il governo continuasse a diminuirne gradatamente i banchi, ma non credere opportuno e conveniente il sopprimerlo affatto sin d'ora, mentre vigendo tuttavia in paesi a noi limitrofi, i nostri cittadini giocherebbero all'estero, e noi vi perderemmo tutti i capitali che fossero a quest'uopo esportati. Nella qual parte crediamo che l'onorevole Galvagno non siasi troppo ben apposto al vero. Il danno maggiore che a noi provenga dal lotto è nella immoralità e nella miseria che mantiene perpetua nelle classi povere, molte delle quali veggiamo negare alla propria famiglia il poco danaro che le bisognerebbe a provvedersi il necessario per isprecarlo su cinque numeri, nella fatale speranza di un guadagno che mai o quasi mai si avvera.

E questo male sin d'ora sarebbe tolto abolendosi il lotto, perchè costoro non potrebbero mandare all'estero le tenui somme, i venti, i quaranta soldi che già giuocavano; laonde a poche eccezioni si restringerebbero le frodi al governo. Le quali anzi dovrebbero impedirsi affatto, secondo l'ingegnoso trovato del Valerio, che propone, non sappiam bene se un cordone militare o una muraglia chinese, affinchè rotte le comunicazioni all'estero, nessuno più possa giuocare al lotto fuori paese.

Ma lasciando la celia, certo è che la moderna civiltà arrossisce veggendo il governo farsi groppiere ed avvilirsi a speculare egli pure sulla immoralità e sulla dabbenaggine. Oltrecchè gli è eminentemente assurdo che il governo vieti ai cittadini i giuochi di azzardo, e li pratichi esso allo invece sopra una scala di tanto più ampia, epperciò di tanto più perniciosa e riprovevole che non potrebbe mai alcun privato. E bene ci lusinghiamo che il governo tenendo più di quanto promise, vorrà sin d'ora occuparsi sollecitamente dei mezzi di agevolare ed affrettare il più che si possa l'assoluta e definitiva soppressione del giuoco del lotto.

Chiuse la tornata la discussione e la votazione della legge per l'abrogazione dell'art. 28 del Codice civile, portante proibizione agli stranieri di acquistar beni stabili in prossimità delle frontiere, barriere colle quali il governo assoluto cercava di coercire ed incagliare il libero commercio delle idee, spauracchio continuo del dispotismo.

Se siamo bene informati (e non ne dubitiamo) si sarebbe creata dal ministro dell'istruzione pubblica una commissione pel riordinamento delle scuole di metodo, della quale sarebbero presidente il cavaliere Giulio, e membri il cav. Fava, il cav. Barucchi, il cav. Ghiringhello ed il prof. Corte.

Che le scuole di metodo superiori ed inferiori, universitarie e provinciali abbisognassero di riforme nella lunghezza del corso, nell'ordine e nella misura delle materie, nell'ammessione dei candidati, nell'economia insomma di questo nuovo ramo d'istruzione e d'amministrazione, era cosa che si sapeva fin dal 13 gennaio 1845, che vuol dire sino dalla data delle R. patenti di istituzione; era cosa riconosciuta e proclamata da coloro stessi che furono i primi chiamati ad inaugurarne e continuarne l'insegnamento e la direzione.

Ed egli è perciò appunto che mentre ci congratuliamo col ministro di aver finalmente rivolte le cure a rendere più compiuta e più efficace questa parte così vitale dell'istruzione; non possiamo non manifestare il dolore della nostra maraviglia nel vedere trascurata in detta commissione l'unica e più certa guarentigia di sua efficacia, vogliam dire l'imparziale e schietta comunione dei lumi di tutte le persone più intelligenti: nel vedere esclusi il cav. Ferrante Aporti, fondatore e promotore in Italia degli Asili infantili, e inauguratore in Piemonte delle scuole di metodo; ed il cav. Boncompagni a cui e come ministro e come privato il Piemonte va debitore di tanti consigli, di tanta opera e di tante leggi ed istituzioni, ed i professori Danna, Rayneri, e Berti, i quali e colla parola e cogli scritti, e sulle cattedre e nei consigli non si dimostrarono certo stranieri alla nobilissima scienza dello insegnare e dell'educare.

Noi non entreremo per ora a cercare le segrete cagioni di tali esclusioni, nè a rivelar tampoco l'ingiustizia e l'odiosità che altri potrebbe vedervi; ci limiteremo di presente ad avvertire la commissione suddetta che la responsabilità loro addossata è pari alla gravità delle accennate esclusioni, pari alla gravità dei risultati che ne si aspettano, pari alla gravità dei giudizii che ne si daranno; ai quali giudizii saranno sempre aperte le nostre colonne siccome a solenni conclusioni che ci sono troppo care, perchè troppo davvicino toccano l'ordinamento dei patrii studii, supremo bisogno dei nostri tempi. (*Art. com.*)

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

La elezione del collegio di Lanzo è annullata. Interpellazione Valerio sui giuochi d'azzardo. Risposta del ministro dell'interno. Ordine del giorno. Rattazzi. Ministro delle finanze sulla emissione di rendite. Abrogazione dell'articolo 28 del codice civile.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della precedente tornata.

Prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Demaria domanda che sia decretata l'urgenza della petizione n. 2145 relativa alla legislazione sanitaria. L'accademia di medicina ha fatto gli studi che le erano stati commessi. Ora è mestieri che la Camera provveda da sua parte.

L'urgenza è decretata.

Il presidente comunica alcune lettere che annunziano regali di opere alla Camera. Una è del signor Aurelio Bianchi-Giovini, che scrive, che sapendo che la Camera va ad occuparsi di una interpellazione del signor Lorenzo Valerio al ministro dell'interno sui giuochi di azzardo, ha inviato 170 copie di un suo opuscolo sulla materia per essere distribuite alla Camera.

Il presidente ordina la distribuzione, che immediatamente è fatta.

L'ordine del giorno reca i rapporti delle commissioni.

Franchi relatore del quarto uffizio della Camera alla tribuna, fa il rapporto sulla elezione del collegio di Lanzo, per la quale si era ordinata un'inchiesta.

Ricorderò alla Camera che due erano i fatti allegati nella protesta che diè luogo all'esame: 1. Che il tavolo in cui gli elettori scriveano nelle schede, era collocato in una camera separata da quella in cui risiedeva l'uffizio; 2. Che furono distribuite delle schede numerate, le cui cifre progressive corrispondevano al numero di ogni elettore nella lista; così che se da un canto le operazioni elettorali non si consumavano sotto l'occhio dell'uffizio, dall'altro non era possibile la segretezza del voto. Prima di riferire il risultato della inchiesta, debbo dire che questa seconda parte non ha potuto influire, poichè il collegio essendo composto da più comuni, ogni elettore portava il numero della lista del proprio comune. Quanto al primo fatto, i testimoni han dichiarato che le tavole in cui si scriveano le schede erano 3, in un camerino attiguo alla stanza in cui risiedeva l'uffizio, e disposte in modo che il presidente poteva tutte osservarle, come anche gli scrutatori parzialmente, cioè ognuno di essi poteva osservare la sola tavola del camerino che veniva di contro al luogo che occupava nella sala dell'uffizio; bensì la porta di comunicazione fu spesse volte ostrutta dalla gente che circondava la tavola del presidente e degli scrutatori. Non vi fu però per questa parte lagnanza di alcuno. I testimoni poi ignorano quasi tutti il fatto della numerazione delle schede; leggo però una deposizione dalla quale risulta che il presidente rimescolò le schede, e quando poi accadde che molti elettori

---

APPENDICE.

TEATRO REGIO.

Una teoria a proposito della LUCREZIA BORGIA.

La *Lucrezia Borgia* conta circa dodici anni di vita; ha fatto il giro di mezzo mondo; comparsa un po'tardi fra noi, ov'era solo conosciuta per un travestimento (*La Rinnegata*), da quindici giorni forma al Regio teatro, mercè un'esecuzione stupenda, il diletto di un pubblico numerosissimo; d'altronde gli splendidi suoi motivi da lunga pezza eran noti, anzi popolarissimi, e i giornali che un tempo non avevano altro da fare, ne avevano per lunga stagione cantate le glorie ai quattro venti; quindi fin dal suo primo comparire tutti gli elementi di un giudizio critico erano già a disposizione del pubblico, e dopo poche sere, questo giudizio, sanzionato dal voto dei dottori in gius musicale, era dagli araldi in guanti gialli portato attorno pei palchi e proclamato inappellabile.

Ed ecco il motivo per cui noi non ci siamo affrettati a tenerne ragionamento. Infatti, delle due l'una: o il nostro giudizio non si sarebbe riscontrato con quello già emanato dal pubblico e reso in gran parte esecutorio, e allora *plagas* contro di noi, come già avvenne all'*Opinione*, la quale per essere stata troppo sollecita ha veramente sillogizzato in barbara e conchiuso in baralipton; ovvero ne sarebbe stata una fedele riproduzione, e allora dall'ufficio di critici saremmo discesi a quello di semplici registratori, e ci avrebbero gettato al naso il famoso proverbio francese della mostarda.

Pognamo ad esempio che noi in su quel primo fervore di ammirazione per la musica di cotesta *Borgia* del Donizzetti, così ricca, varia, spontanea, in cui è tant'arte e tanta ispirazione, in cui brillano tanti motivi di getto, ognun dei quali è un gioiello, che niuna forse mai fe'sì viva prova della limpidezza del genio italiano, pognamo, dico, che noi caldi, caldi, una delle prime sere ci fossimo lasciati ire a sciorinare su questo tema una serie di belle frasi, chi ci assicura che i nostri amici non ci avrebbero fatto suonare all'orecchio le voci d'uso: *connu! connu!* cose fritte! sapevamcelo.

A noi adunque non poteva venire in testa di farci corbellare; però abbiamo dovuto pensare se intorno a quest'opera non ci fosse qualche cosa a cui il pubblico o gli altri critici prima di noi non avessero ancor pensato, e questa cosa parci di averla trovata in un principio di estetica melodrammatica che intendiamo stabilire, il quale, secondo noi, è pienamente violato nella *Lucrezia Borgia*. Portata la questione su questo terreno, ognun vede che non monta ch'ella fosse trattata piuttosto ieri che oggi, giacchè la condizione di opportunità non vi entra che in modo secondario.

Tutti convengono che la *Borgia* è un'opera eccellente, in cui domina talmente la parte dell'ispirazione, la melodia, che non può a meno di riuscire ad un orecchio italiano sommamente dilettosa. Ma il destare puramente diletto è egli il sommo a cui possa toccare una produzione musicale di merito trascendente? Noi crediamo che no; e se ci rimanesse qualche dubbio, due o tre opere dello stesso maestro, come l'*Anna Bolena*, la *Lucia* e la *Linda*, in cui sono alcuni pezzi che commuovono profondamente, basterebbero a dissiparcelo. Ora dovrassi egli arguire da ciò che questi spartiti siano, artisticamente parlando, in tutto o in parte, veramente superiori in merito a quello della *Borgia*? Noi diciamo risolutamente di no; perchè nessuno forse meglio di questo porta scolpita l'impronta del genio splendido e fertilissimo del suo autore. Se pertanto in cotesti spartiti sono per lo meno pari le ragioni del merito artistico, perchè pari non ne sono eziandio gli effetti? Ed ecco che è forza cercarne la causa fuori della musica, cioè nella regione poetica, nel dramma che dà anima e vita al concetto musicale, e tanto gl'imprime di sua natura da non potersene sceverare. Nel dramma stanno veramente le ragioni intime della maggiore o minore potenza di quel concetto; e dico pensatamente nel dramma e non nella poesia, perchè buona poesia non costituisce essenza, e la virtù prima sta nell'essenza che è il dramma, e non nella veste, o poesia.

Ora viene la volta di domandare: la *Lucrezia Borgia* è egli un buon dramma? Ma prima di rispondere a questa domanda ci è forza muovere un'altra interrogazione. Per far trionfare un preconcetto sistema e per architettare situazioni drammatiche sorprendenti, è egli permesso di violare, non dirò solo la storia, ma anche le leggi dell'umana natura? Non è mestieri, crediamo, avvertire che la risposta a questa seconda questione risolve anche la prima, e ognun vede che la risposta sta inchiusa nella stessa dimanda. Quando i nostri poeti melodrammatici per servire alle molte esigenze della Euterpe italiana, si diedero per maggior comodità a pescare gli argomenti dei loro libretti nel teatro francese, il peggior servizio che abbiano potuto fare all'arte si fu allorchè li attinsero dal repertorio del signor Vittor Ugo. Romani, a cui l'Italia deve la ristorazione di questo genere di poesia, si lasciò anch'egli una volta prendere al malvezzo, e ci fe' dono di questa *Lucrezia Borgia*, parto mostruoso del più eccentrico fra i drammaturgi francesi. In essa il signor Vittor Ugo *volle significare la difformità morale purificata dalla maternità.* Ora, egli è noto come questo poeta francese ridusse tutte le leggi della drammatica ad una sola, alla legge dei contrapposti, e come per essa si spieghino tutti i suoi drammi ed anche i suoi romanzi.

Senza dubbio che il contrasto dei caratteri è una sorgente profonda di commozioni e di bellezze; ma non vedere nella storia e nell'umanità altro che contrasti, gli è un imporsi di forza la necessità di violare la storia tuttavolta che non vi si riscontrano contrasti, e di violare la scienza del cuore umano tuttavolta che le passioni vi si sviluppano senza urtarsi. Ora la *Borgia* porge più d'un esempio di questa duplice violazione; ma noi lascieremo in disparte quelli che riguardano

36

chiamati non comparissero, al primo che rispondeva all'appello dava la prima scheda che gli capitava sotto la mano. Vi sono poi due documenti.

Bastian. Dica il relatore se i documenti sono autentici.

Presidente. Non interrompa; farà dopo le sue osservazioni.

Bastian. Ma se non sono autentici, debbo da ora oppormi alla lettura.

Franchi. I documenti furono presentati al giudice, e fu fatto testimoniale della presentazione. L'uffizio da me consultato mi ha autorizzato a parlarne nel mio rapporto, come sa il signor Bastian che fa parte del quarto uffizio.

Bastian. Appunto perchè fo parte dell'uffizio mi vi opposi alla lettura.

Il presidente procura di richiamare al signor Bastian che non è il momento di opporsi. Egli insiste. La Camera consultata dal presidente gli dà la parola. Egli domanda che la Camera decreti se debba sentirsi rapporto di documenti che non fanno parte della inchiesta.

Michelini. La quistione a mio avviso è semplicissima; il relatore non deve che eseguire il mandato dell'uffizio. Bramo conoscere cosa stabilì l'uffizio intorno alla comunicazione di questi documenti.

Franchi. La maggioranza stabilì che si riferissero alla Camera.

Il primo di questi documenti si compone di 7 schede, dal n. 208 al 214 portate al giudice da uno degli scrutatori, e chè restarono sulla tavola, poichè i votanti non furono che 207. Il giudice le presentò allo scrutatore, che le avea numerate, il quale le riconobbe. La progressione non interrotta di questi numeri si dà come argomento a smentire la dichiarazione che il presidente dell'uffizio abbia mescolato le schede. L'altro è la dichiarazione del signor Michelotti, presidente dell'uffizio, che le schede furono numerate a suggestione dello stesso scrutatore, che ora le ha presentate, perchè la elezione non risultò come egli bramava.

Il quarto uffizio della Camera alla maggioranza di 11 voti contro 3 ha opinato per la nullità della elezione, perchè se si stabilisse il precedente, che possa non essere nulla una elezione quando l'uffizio si attribuisce di cifrare in un modo qualunque le schede, sarebbe distrutta, non che la segretezza, la libertà del voto.

Pernigotti legge uno scritto per la validità della elezione poichè la legge non indica il luogo dove debba collocarsi la tavola per gli elettori, e l'art. 88 della legge elettorale annulla il bullettino di un elettore che si è fatto conoscere, non quelli d'innocenti elettori, che altri ebbe la malizia di conoscere.

Mazza combatte la elezione (*disattenzione generale*).

Bronzino risponde a Pernigotti.

Frattanto giungono al banco i ministri Galvagno, Mameli e Siccardi.

Franchi. La considerazione per la quale l'uffizio propone l'annullamento non è tanto la violazione del principio della segretezza, quanto il sistema adottato contrario alla libertà del voto.

La Camera decreta la chiusura della discussione, ed immediatamente dopo adotta le conclusioni dell'uffizio, annullando la elezione del collegio di Lanzo.

Presidente. È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per l'abrogazione dell'articolo 28 del codice civile.

Valerio L. Domando la parola.

Presidente. Il deputato Valerio ha la parola.

Valerio. Vi sono quistioni di pubblica morale....

Presidente. Vuol parlare sull'abrogazione dell'art. 28 del codice?

Valerio L. Voglio interpellare il ministro dell'interno.

Presidente. Ma l'interpellazione vien dopo all'ordine del giorno. Tuttavia consulterò la Camera se voglia intervertirlo.

La Camera inverte l'ordine del giorno, e dà la precedenza alla interpellazione.

Valerio. Vi sono quistioni morali, innanzi a cui cessano le divergenze nelle opinioni de' partiti, e che basta essere onesto uomo per vederne a un modo; dopochè vennero meno le nobili passioni che incitavano la nazione a grandi intraprese, da tristi cause si ebbero funesti effetti; la gioventù che dovrebbe prepararsi ad una magnanima lotta, si consuma di nuovo nei caffè ed al giuoco; ma ciò non basta; e in due punti del nostro paese, per concessione de' consigli municipali, si sono aperte case pubbliche di giuoco. In Aix fu fatto quel tentativo, è un anno, ma la casa fu chiusa tostochè ne fu informato il governo. Ora è di nuovo aperta, ed il governo l'ha tollerata. Il consiglio municipale di Nizza ha fatto altrettanto nella sua seduta del 3 dicembre, ed il governo non ha dato disposizione alcuna. Lodo il governo di essersi opposto ad un tentativo simile fatto per Torino, ma vorrei che lo stesso zelo spieghi ed in Aix ed in Nizza. Luigi Filippo, non ostante la corruzione del suo governo, non tollerò in Parigi simili giuochi che davano tuttavia una somma di 5 milioni e mezzo annuali, applicata agli ospizii di quella capitale. L'Assemblea di Francoforte abolì parimenti le case di giuoco, tuttochè più di 50 rappresentanti ne traevano profitto, con la locazione di edifizii di loro proprietà; nè si dica che altronde il governo tollera, anzi sostiene il regio lotto, chè un delitto non ne giustifica un altro; ed io attendo di vedere, come risultamento degli studii sul bilancio, la cancellazione di questa funesta entrata che toglie il pane al povero. Il magnanimo Re Carlo Alberto iniziava le riforme, diminuendo il numero de' luoghi e l'entrata del lotto; spetta al governo libero compirla. Dopo una guerra sventurata i popoli debbono educarsi ad una severa morale.

Ministro dell'interno. Se vi sono altri fatti bramerei rispondere complessivamente.

Borella. Sullo stesso argomento, sebbene a prima vista di minore importanza, è l'altro fatto di un giuoco che nel 1810 meritò l'attenzione della Cassazione di Parigi. Parlo del giuoco di rollina che si fa per le strade, e che anch'esso è di azzardo. L'altro giorno in un grandissimo freddo lo vidi in una piazza (*qui espone la decisione della Cassazione francese del* 1810). La esiguità del giuoco non ne attenua la immoralità. Se al tempo del dispotismo si usò rigore contro questi giuochi, bisogna richiamare in vigore le leggi repressive, ora che la libertà ha molti calunniatori, che vorrebbero confonderla con la licenza (*Bene! Bene!*)

Ministro dell'interno. Comincio dal fare omaggio ai principii esposti dagli onorevoli preopinanti; tutti siamo convinti che senza moralità a nulla vale la stessa libertà. Da qualche tempo, da un anno in qua sono senza dubbio cresciuti gli inconvenienti di che si parla, forse perchè sono insufficienti i mezzi attuali della pubblica sicurezza, che per parte del ministero sono stati tutti posti in opera. Ricordo soltanto la circolare del 10 dicembre 1849, con la quale fu ordinato alle autorità di chiamare i padroni dei caffè, avvertirli del rigore che proponsi il governo, e poi procurare di cogliere in flagranza coloro che si abbandonano ai giuochi vietati. Fu quindi tenuta un'attiva corrispondenza particolarmente cogli intendenti di Casale, di Alessandria, di Savona, per far cessare le lotterie che vi si facevano nelle pubbliche piazze. Ma vi è qualche ostacolo che la legge deve rimuovere; così essa forse non determina precisamente i giuochi che vieta, e quindi alcuni di essi, nei quali con una parte di destrezza predomina l'elemento della sorte, si credono da alcuni, *giuochi permessi*, che frattanto educano la gioventù a funeste abitudini. Spero che otterrò il concorso della Camera, se domanderò qualche spiegazione estensiva della legge, e la facoltà di far sorprendere le camere dipendenti dai caffè, nelle quali, se ora si andasse, si griderebbe alla violazione di domicilio. Quanto al fatto dei due stabilimenti di giuoco, fu avanzata domanda per fondarne uno in Nizza nel 1849, e il governo si ricusò. L'impresario di quello di Aix faceva la domanda per Nizza colla condizione di sottoporsi a un regolamento che avrebbe limitato il giuoco ai soli forestieri. Intorno ad Aix, poichè furono minacciati gravi inconvenienti, il governo lasciò la scelta all'intendente generale, ma è risoluto di rivenire da questi riguardi e usare ogni rigore. Lo stesso farò per Nizza, e debbo confessare che provai una viva compiacenza, quando vidi i giornali chiamarmi a questo dovere (*benissimo*), la stampa periodica adempire al suo nobile officio di ammonitrice del governo (*bravo! applausi da tutte le parti*). Penso ancora, che se fosse possibile, sia pur a desiderarsi l'abolizione del lotto; ma ciò non sarà possibile, che quando tutta l'Italia sarà in ciò d'accordo; abolito qui, si giocherebbe in Lombardia e altrove; si pensi quindi per ora a diminuirlo, che è quel che si può, come ancora si addoppierà vigilanza per le contravvenzioni, come quella indicata dal signor Borella, che pur troppo sono frequenti.

Martinel. Colui che fece scrivere l'articolo del giornale, che ha condotto questo esame, è anche egli un direttore di case di giuochi, prego la Camera di ritenerlo. E quanto ad Aix, voi conoscete il bisogno di attirarvi gli stranieri, soprattutto dopo i sacrifizi fatti dal governo francese, e la concorrenza di Vichy, ove non erano che 1200, e sono ora da 6000 gli stranieri che vanno. Lo stabilimento dei bagni era insufficiente; si pensò farne altro, che non sarebbe costato più che 100 mila franchi, ma bastarono appena 300 mila. Non si trovava modo a sostenere quest'impiego, quando si presentò una compagnia di stranieri che lo prese per sè; non si parlò nel contratto di giuochi di azzardo; soltanto si disse ai contraenti, quando proposero di farvi giuochi non d'azzardo anteriormente usati in Aix, che il governo forse li avrebbe tollerati, e ora, quando il governo si oppose, non immaginate l'effetto prodotto presso gli abitanti; voi sapete che le popolazioni non ben ragionano sempre, e la necessità del concorso degli stranieri di che vive Aix. La Camera provvederà come giudichi.

Palluel. Mi trovo indicato calunniosamente nell'opuscolo che è stato distribuito; io debbo protestare. Grazie al cielo la mia moralità è intatta, inattaccabile la mia riputazione.

Valerio L. Non conosco l'opuscolo; non so a chi appartenga, e credo che la Camera non curerà d'indagarne l'autore.

Presidente. L'autore è il signor Aurelio Bianchi Giovini che lo mandò con sua lettera, e quindi fu necessario leggerne il nome.

Valerio L. Io non vi era; dirò frattanto al signor Martinel che i giornalisti di Piemonte non iscrivono che per pubblico bene, e vi sono tra essi quelli che da 12 anni fan guerra al giuoco. Per lo stabilimento di Aix se non poteva sostenersi conveniva chiedere sussidii al Parlamento, al governo, non mai ricorrere a mezzi immorali. Quanto al signor ministro, il quale disse non doversi abolire il lotto, che quando sarà abolito in tutta Italia, rispondo che quando Italia sarà una, sarà abolito in ogni parte di essa, frattanto non bisogna attendere ancora per abolirlo qui. Propongo quindi che la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, passi all'ordine del giorno.

La Camera adotta l'ordine del giorno motivato del signor Valerio.

Rattazzi. Da più giorni avrei voluto fare un eccitamento al ministro delle finanze, ma non l'ho veduto al banco; e come non vi è altro tempo, pregherò gli altri ministri di volerglielo riferire. Mercoledì deve trattarsi della nuova emissione di rendita per 4 milioni. La Camera rammenta che ai 22 settembre e 3 ottobre fu data facoltà al ministro delle finanze per la emissione di rendita in 3 milioni e 100 mila lire. Il 4 ottobre vedemmo aperta al pubblico la soscrizione per 9 milioni; e il ministro promise che fra pochi giorni avrebbe dato conto dell'operazione. Or mi sembra che prima di procedere a una nuova legge è conveniente che il ministro deponga il contratto delle cedole emesse per le leggi anteriori, e ciò sia per adempire alla promessa fatta, sia per dar lume al voto che la Camera sarà per dare; non fo istanza formale, ma un semplice eccitamento.

Ministro dell'interno. Credo che il ministro delle finanze, al quale comunicherò i sensi dell'onorevole Rattazzi, avrà dato qualche spiegazione alla commissione.

Cavour. La commissione chiamò il ministro e lo interrogò sopra questo argomento. Il ministro diede degli schiarimenti, ma non comunicò il contratto pel seguente motivo che la Camera valuterà. Essa comprende di leggieri, che nelle contrattazioni allora fatte le condizioni non potevano essere che più onerose, poichè nel mese di ottobre non era, come ora è rialzato il nostro credito. Se si pubblicassero quelle condizioni, il ministro temeva potessero esercitare una sfavorevole influenza sopra i varii capitalisti che si apprestano al nuovo contratto. Soggiunse che stava alla Camera apprezzare queste considerazioni. Però, quella prima negoziazione produsse somma maggiore di quella che si aspettava; queste riflessioni furono fatte parecchie volte dal ministro, con la promessa, che, conchiuso il nuovo contratto, avrebbe pubblicato anche il primo.

Rattazzi. Se dovessi entrare nell'esame delle ragioni del ministro enunciate dal signor Cavour, avrei molto da opporre; ma poichè non credo dover dar luogo a quistione alcuna, così penso che la discussione debba mettersi in altra linea. Se il ministro delle finanze non crede di dare il conto (*entra il ministro delle finanze e fa atto di sorpresa; si ride*), me ne rimetterò alla sua prudenza.

Presidente dirigendo la parola al ministro delle finanze riassume l'eccitamento Rattazzi e la risposta Cavour.

Ministro delle finanze ripete quanto disse il deputato Cavour, pronto sempre a fare ogni comunicazione alla commissione o alla Camera, quando essa lo voglia. Altronde per mercoledì si propone di dare un esteso ragguaglio di tutte le precedenti operazioni.

Moja. A me sembra che la ragione della riserbatezza del ministro, data poco fa da lui sia speciosa più che vera. La vera ragione è che le condizioni fatte da Rotschild furono di gran lunga più onerose per lo Stato di quelle che fecero gli altri prestatori; or che le ricerche interne sono maggiori, il ministro comprende che la sua confessione potrebbe diminuire la fiducia della Camera nel votare la legge che si domanda. Or noi non vogliamo sapere altro che il prezzo fatto con Rotschild in due parole.

Rattazzi. Insisto per l'ordine della discussione.

Presidente fa osservazioni in proposito.

Ministro delle finanze. È molto facile e semplice la confessione del ministro delle finanze. Dapprima era indispensabile fare un prezzo alquanto mite per creare un campo alla speculazione; io ne darò esatto conto, e la Camera vedrà che il ministro non fece maggiori concessioni di quello che la necessità gli imponeva. I migliori prezzi naturalmente doveano ottenersi per la parte di rendita rimasta libera, e si ebbero dal 10 al 12 dippiù, dopochè l'interesse de'grandi capitalisti impegnati (poichè trattasi di una società e non di un solo), il loro nome e le condizioni generali migliorarono il credito pubblico. Doman l'altro ne darò i dettagli e porterò tutti i documenti, onde la Camera ne prenda cognizione, se vorrà; posso intanto anticipare che la operazione in complesso riuscì soddisfacente.

Rattazzi. Io non voleva sollevare tante quistioni, dubitava che il ministro non si fosse ricordato della opportunità di questi ragguagli. Ora lascio a lui la cura di darli, e mercoledì la Camera vedrà quello che convenga.

Tecchio. Ecco la storia delle comunicazioni del ministro alla commissione della quale son membro; non posso lasciar passare quel che disse il sig. di Cavour, che il ministro abbia dato il contratto (*no, no*).

Cavour. Non ho mai detto questo; ma che il ministro avea dato schiarimenti; indicò, a cagion di esempio, la cifra della parte di rendita che restò inalienata.

Presidente. È all'ordine del giorno la legge sull'abrogazione dell'art. 28 del codice civile. (*Legge l'articolo unico della legge*). È aperta la discussione sul complesso.

Mongellaz appoggia il progetto, leggendo una memoria.

Bastian lascia da parte la quistione politica e internazionale. Ricorda che la legge fu votata nell'altra legislatura alla unanimità; le condizioni speciali della Savoia, paese agricola, con le sue forze motrici, cadute di acqua e tesori mineralogici, ove languono frattanto le industrie e l'agricoltura per mancanza di capitali, che la nuova legge potrà attirarvi.

Brunier. I capitali svizzeri si fisseranno nella Savoia, mentre ora vi circolano con l'enorme usura del 20 o del 25 per cento.

Ministro della giustizia indica la ragione, per la quale ha tolto dal progetto la condizione della reciprocità che vi stava scritta. Oltre le considerazioni dell'ordine commerciale ed economico, bisogna riflettere, che abrogando l'articolo 28 si torna al dritto comune. Or secondo i principii del dritto comune la regola della reciprocità non riguarda che i diritti civili, non quello di acquistare, che è dritto internazionale e naturale. Ciò è così vero, che nelle patenti del 1819 fu necessaria una particolare disposizione per colpire i Ginevrini, che sarebbero stati colpiti di pieno diritto, se la facoltà di acquistare per dritto comune andasse soggetta alla regola della reciprocanza. Perchè dunque introdurre un nuovo elemento nella legislazione? Niente può vietare, al bisogno, al Parlamento di colpire con una legge speciale, analoga a quella del 1819, i paesi che non offrissero lo stesso vantaggio.

D'Aviernoz si oppone alla legge, che crede causa di agiotaggio, impolitica, e anche riprovevole sotto il rapporto religioso.

Brunier risponde a D'Aviernoz, che anzi il piazzamento dei capitali farà scomparire l'agiotaggio, e che non teme che i Ginevrini lo facciano divenire protestante.

Mollard e *Pissard* dicono poche parole dal lato economico sull'aumento di ricchezza nazionale per la importazione dei capitali stranieri, sulla scomparsa dell'agiotaggio quando si avrà concorso di veri acquirenti, e i benefizi del libero cambio.

Ministro di giustizia. Accetta l'aggiunzione della parola *tolga* fatta dalla commissione al suo progetto di legge.

La discussione quindi è chiusa; la legge adottata nel complesso.

Presidente. Leggo ora l'articolo unico, con l'aggiunzione fatta dalla commissione e adottata dal ministro.

« Art. unico. È abrogato l'art. 28 del codice civile insieme con qualunque altra speciale disposizione, che tolga o limiti la facoltà degli stranieri di acquistare beni stabili nel territorio dello Stato, a qualsiasi distanza dai confini, ed anche di prenderli a pegno, affitto, od a colonìa. »

La Camera adotta.

Si passa quindi allo scrutinio secreto che dà sopra 127 votanti — maggioranza 64 — per la legge 120 — contro 7.

Presidente. Domani si riuniscono le commissioni. La seduta pubblica avrà luogo mercoledì.

L'ordine del giorno per detta seduta è: 1. Rapporti delle commissioni sui progetti di legge. 2. Legge sulla emissione di rendita per 4 milioni. 3. Presa in considerazione della proposta Barbier. 4. Rapporti sulle petizioni.

La seduta è levata a ore 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte off. S. M. con decreti del 14 andante ha nominato:

Deleschaux avv. Bernardo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Thonon, con titolo e grado di terza classe, a giudice di terza classe effettivo nello stesso tribunale.

Deschamps avv. Giuseppe, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale.

---

la storia, come meno importanti e che ci condurrebbero in troppo lungo discorso, e faremo sol cenno di alcuni del secondo genere.

Gennaro si sveglia al bacio che gli dà una donna sconosciuta, e non sappiamo se da burla o se da senno, le dice subito su due piedi che l'ama; però adagio, non tanto come un'altra donna che non ha mai veduta, che è sua madre, e qui da buon diavolaccio le fa tosto la confidenza della sua bastardigia. Si vede chiaro che qui l'autore ha voluto fare un pochino l'applicazione della sua teoria; ma questo è nulla.

Lucrezia (vedi l'antitesi che spunta già nello stesso nome), la Messalina del secolo XV, è col suo sposo in Ferrara, il quale credendola amante di Gennaro, vuole spento costui di veleno: la madre per disarmare il geloso furore del marito non ha che a svelare il vero suo essere, e il figlio è salvo; ma nol fa, e ministra ella stessa di sua mano a questo il veleno, ricordandosi soltanto dopo di avere un contravveleno per salvarlo. Io mi figuro l'immensa gioia dell'illustre autore quando gli venne fatto di trovare un contrapposto così strepitoso di una madre che si riduce ad avvelenare il proprio figlio, quando il vorrebbe salvo ad ogni costo. Un antico avrebbe fatto un'ecatombe a Giove di cento buoi. Però il dramma, non dimentichiamolo, è particolarmente destinato a far trionfare il sentimento materno; e qui il trionfo non potrebbe essere più completo.

Gennaro, aggiungiamo ancora quest'esempio, in una delle ultime scene trovasi a un banchetto fatto fraudolentemente offrire dalla Borgia a cinque gentiluomini che l'avevano insultata a Venezia, per farli perire tutti quanti di veleno: *Gubetta*, confidente della duchessa, che sa quanto interesse essa porti a quel giovine cavaliero, è presente; sa del vino avvelenato e non bee, ma non un motto a Gennaro, nè un messo alla duchessa, che è poco lungi, ed è abbastanza sbadata per non informarsi del preciso numero dei convitati. Infatti, guai a lui se il facesse, l'ultimo e il più essenziale dei contrapposti, l'architrave del dramma andrebbe in fumo; la Borgia deve venire e trovare tra le sue vittime il proprio figlio e così in esso il castigo dell'esercitata vendetta, e il figlio nell'avvelenatrice la propria madre e avventarsele e scannarla con un coltello da tavola, ultimo colpo di grazia che il poeta italiano ci ha però risparmiato. Non si può disconvenire che il modo ginnastico con cui Vittor Ugo incarna in questo dramma il suo disegno di mostrare la *difformità morale purificata dalla maternità* è veramente ingegnoso e inaspettato.

Ora, quando un soggetto drammatico di questa fatta capita alle mani di un maestro che sa il fatto suo, cioè che questo maestro è Donizzetti, che cosa fa? Lo lavora a parte a parte; colla ricca fantasia modera le asperità, toglie gli sgorbi, supplisce i difetti; non potendo giovarsi sempre della situazione, si giova della poesia e ne trae concetti limpidi e armoniosi, forma insomma un lavoro di una bellezza plastica, maravigliosa; ma i contrasti del dramma che sono sforzati, le passioni che non sono vere, cioè non svolte secondo natura, i sentimenti che sono esagerati o fantastici non gli presteranno verun sussidio di forza e di calore, ed eseguito sulla scena con tutto il prestigio delle arti sorelle, o puramente in veglia musicale, uno sempre sarà il suo effetto, il mero diletto dei sensi. Date invece allo stesso maestro a vestire di note un dramma lirico semplicissimo, i casi di un amor grande e infelice, la *Lucia di Lammermoor*, ci vi spiegherà forse la medesima forza d'invenzione, ma di quanto tratto le note di questo, nelle parti più drammatiche, non vinceranno in valore e in potenza quelle dell'altro? Chi può mettere a confronto l'ineffabile commozione che desta il solo rondò finale della Lucia, quel pezzo improntato di tanta passione e mestizia, con tutto il diletto anche squisito prodotto dall'opera intiera della Lucrezia Borgia?

Una cosa adunque è essenziale alla musica melodrammatica quanto l'ispirazione, perchè ottenga il massimo suo effetto, ed è il dramma nella sua più sincera espressione, nel suo più nobile svolgimento. La musica per se sola non ha che virtù di dilettare; le facoltà sublimi del commuovere le trae dalla poesia delle passioni e dei sentimenti, e chi da questa la scompagna tarpa le penne ai proprii concepimenti. Ed ecco stabilito, crediamo, abbastanza in sodo quel canone di estetica melodrammatica cui abbiamo accennato di sopra, che dissimo violato nella Lucrezia Borgia.

Volendo ora parlare dell'esecuzione di quest'opera, non possiamo che ripetere quello che abbiamo accennato in principo, che per parte dei due primarii cantanti, il soprano e il tenore, ella è stupenda. La *Barbieri-Nini* (Lucrezia) ha una voce sì bella che si potrebbe quasi chiamare elegante, tant'ella è soave, vibrante ed estesa; il suo canto poi è una maraviglia di finitezza e di ardimento, tant'egli è squisito e possente ne'suoi voli. Quanto alla sua azione, le severe censure che altri ne fece ci dispensano per buona ventura dal toccare noi questo tasto meno gradito. *Fraschini* (Gennaro) è un cantante della forza di 100.m. franchi all'anno. Di rado ci avvenne di udire in un tenore una voce di petto più piena, più sonante, e un *si bemol* di petto più nitido e sfogato; e notisi ch'egli è piuttosto prodigo che massaio de'suoi mezzi; cosa rara in un tenore di questi tempi! Il suo canto non aggiunge ancor la perfezione, ma vi si accosta, e l'aggiungerà certo perch'egli è tuttor giovanissimo.

Il basso *Ferlotti* poi (D. Alfonso) ha meno voce dei precedenti, ma non è il meno destro a modularla con arte: solo vorremmo si astenesse da certi passaggi dal piano al forte troppo spiccati. Si capisce che lo fa per un effetto di chiaroscuro; ma i chiaroscuri senza gradazioni che cosa diventano? Lo dimandi a un pittore.

Maffio Orsini, rappresentato dalla *Pardini*, contralto non privo di merito, è un personaggio che noi non amiamo, perchè non amiamo le donne vestite da uomo. Per buona ventura che anche questa stranezza, così in voga un tempo, va mano mano cedendo all'urto del buon senso, il quale, giova sperare, finirà per liberarcene affatto.

E. Soffietti.

Suarés avv. Giovanni Marino, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso l'anzidetto tribunale di Ciamberì, a sostituito di terza classe presso il medesimo tribunale.

Sismondo not. Secondo, segretario del tribunale di prima cognizione di Pallanza, a segretario di quello di Vigevano.

Briata Carlo, sollecitatore nell'uffizio fiscale generale di Casale, a segretario del tribunale di prima cognizione di Pallanza.

Roddolo not. Carlo, scrivano nella segreteria dell'anzidetto uffizio fiscale generale con titolo e grado di sotto segretario, a sollecitatore fiscale nello stesso generale ufficio.

Stratta avv. Giuseppe, già giudice di mandamento, a giudice di quello di Locana.

— Con regio decreto del 3 gennaio 1850, l'ispettore nel genio civile, per titolo grado ed anzianità, cav. Gerolamo Mercalli, fu nominato ispettore sovrannumerario nello stesso corpo.

— Con altro decreto dello stesso giorno, l'ispettore onorario, ingegnere capo di prima classe Giambattista Moglino, fu collocato a disposizione del ministero dei lavori pubblici, con facoltà d'intervenire con voce deliberativa alle sedute del congresso permanente d'acque e strade.

— Nella stessa udienza, e con altro apposito decreto, S. M. ha collocato a riposo, in seguito a sua domanda, il segretario dell'azienda economica dell'interno, con titolo e grado di capo di divisione, Angelo Benedetto Pozzi.

— Con altri decreti dell'8 corrente mese, S. M. ha inoltre nominato Carlo Favale ad applicato presso la generale azienda delle strade ferrate, conferendo lo stesso titolo all'avvocato Gaspare Cerruti, scrivano nel medesimo uffizio.

— Per altri provvedimenti del 14 pur volgente mese ebbero luogo i seguenti movimenti nel corpo del genio civile:

Negretti cav. Giuseppe, ispettore sovrannumerario, fin qui applicato alla costruzione delle strade ferrate, richiamato al servizio ordinario del corpo.

Clerico Giovanni Luigi, ingegnere di prima classe, provvisto a riposo in seguito a sua domanda.

Bocca Giovanni Battista, allievo ingegnere, con titolo, grado ed anzianità d'ingegnere di seconda classe, nominato all'effettività di questo grado.

Verona, 13 *gennaio*. — Troviamo nell'*Oss. Triest.* del 16 corrente:

Questi giorni fu qui scoperto nel giardino Giusti un considerevole deposito d'armi d'ogni specie, pistole, moschetti ad una e a due canne, parte in pezzi e parte approntati, sciabole, spade ecc. I due figli del Giusti ed il giardiniere furono arrestati.

Livorno, 17 *gennaio*. — (Cart. del *Costit.*). Avrete risaputo di un Pieri condannato alla fucilazione per detenzione d'armi, e poi non fucilato altrimenti. Ecco come si racconta generalmente questo fatto. Dicesi che una donna, volendo torsi d'attorno il Pieri, gli cacciasse sotto il capezzale uno stile ed una pistola, e quindi facesse intendere all'autorità militare che in casa sua vi erano riposte delle armi. Il governatore austriaco mandò pertanto a perquisire, e, trovate le armi suddette, il Pieri fu subito condannato a morte. Vuolsi che il delegato straordinario ignorasse ancora cotesta sentenza la mattina in cui doveva essere eseguita; e fu ad istanza del suo segretario, sig. Fossi, ch'egli deliberò di avvisarne il governo centrale e il generale austriaco principe Lichtenstein per ricevere ordini in proposito. La risposta fu poco soddisfacente; quindi la sentenza sarebbe stata eseguita, se il Ronchivecchi, ad istanza del proprio segretario, non si fosse nuovamente intromesso a farne soprattenere l'esecuzione, onde aspettare nuovi ordini. Tenevasi perciò generalmente che la pena sarebbe stata commutata, quando ieri si sparse d'improvviso la voce che il Pieri è morto dallo spavento. Il caso del Pieri ha fatto grandissima impressione, onde vuolsi che, ad istanza dell'autorità civile, la commissione di guerra austriaca si adunerà per decidere se il fatto del trovare in casa di uno armi, che potrebbero esservi state anco messe da mano nemica, equivalga al fatto del trovarle addosso, il che basta a far condannare un uomo alla morte. Così almeno si dice.

— Ci scrivono da Roma in data del 16 corrente:

Il dignitoso e sobrio procedere delle Camere piemontesi va irritando talmente gli animi degli invidiosi del ben essere del Piemonte, che bisognosi d'uno sfogo lo cercano nello spargere notizie false e maliziose tendenti a portar ingiuria al suo credito. Da due giorni si va dicendo niente meno che una rivoluzione è scoppiata a Genova, e che S. M. è fuggita da Torino.

Bologna, 16 *gennaio*. — (*Cart. del Costit.*) La stagione si mantiene sempre infernale e com'essa tutte le altre cose. La zirigogola che il S. P. fosse per qui venire e soggiornare sembra del tutto svanita, a motivo che il prestito dicono che abbia avuto il fine delle altre volte. Quindi zero via zero fa zero: certo si è che si rende assai più difficile di trovare il contante effettivo di 40 milioni di quello che scrivere benedizioni.

Si fa or ora di nuovo correre la voce che sabato o lunedì prossimo le truppe papaline occuperanno il posto della gran guardia, e che un corpo di ausiliari austriaci possa occupare i dintorni della città sempre per la ragione dell'arrivo di . . . . che si attenderebbe a momenti. Lo hanno detto dei reverendi di vaglia. Voi vedete perciò l'infallibilità della cosa!

ESTERO.

GRECIA. — Nella tornata del 3 gennaio, dopo parecchi squittinii fu completato l'ufficio della Camera dei deputati nel seguente modo: vice-presidenti, i sigg. Emanuele Meletopulos, deputato di Sparta, e Valetta deputato di Santorino; segretari i sigg. Dariottes deputato di Messene, Antoniades dell'isola di Scopelos e Nakos di Livadia.

Nella seduta del Senato del 2 il senatore Tricupis fece notare con brevi e moderate parole la mancanza del discorso del trono all'apertura del Parlamento; formalità secondo lui molto importante, perchè dà campo di conoscere lo stato del paese e la politica governativa. Però convenendo che nelle circostanze speciali in cui furono convocate le Camere, il discorso della Corona non poteva esser letto, dacchè i ministri d'allora, come demissionari, non erano in grado di contrarre obblighi verso la nazione, chiese al ministero che supplisse a quest'ommissione, rendendo nota la condizione della Grecia e la via che il ministero intende di seguire. Giova far presente che i ministri, appena assunti al potere, pubblicarono un proclama ai Greci, in cui esponevano i loro principii. Questi erano: fedeltà al trono; religiosa osservanza del patto fondamentale del regno; rispetto e sommissione alle leggi e loro imparziale applicazione; infine economia strettissima nel maneggio delle pubbliche sostanze. Promettevano di applicare queste massime senza riguardi personali, di valersi del bene dovunque accadesse loro di rinvenirlo, di ricompensare la probità nel servigio, e di punirne severamente i contravventori, e conchiudevano promettendo di uniformare i loro atti a queste norme, e raccomandando ai cittadini obbedienza alle leggi, rispetto alle autorità, moderazione e concordia, onde far prosperare la patria.

Il ministro della casa reale e degli affari esteri, sig. Londos, rispondendo all'interpellanza del sig. Tricupis, si riferì principalmente alle massime enunciate nel proclama summentovato, di cui depose un esemplare all'ufficio della presidenza. Promise che il ministero, mediante il suo zelo e la sua lealtà ed imparzialità, corrisponderà alle fiducia del re, e si renderà meritevole del concorso delle Camere; che avrà per norma il patto fondamentale, e per iscopo il mantenimento della quiete e sicurezza pubblica e lo svolgimento dell'industria e del commercio, ponendo in opera ogni mezzo onde migliorare la condizione del paese. Assicurò degli amichevoli rapporti di S. M. colle altre potenze; fece speciale e grata menzione delle tre potenze *benefattrici* della Grecia che continuano ad impartirle il loro appoggio, conchiudendo così:

« La religiosa osservanza e l'applicazione scrupolosa della legge fondamentale e delle altre leggi del regno sono il grande scopo a cui tendiamo. Così la Provvidenza divina secondi i nostri sforzi!»

Il discorso ministeriale fu ascoltato con molta attenzione dai senatori.

Il ministro dell'interno diramò una circolare a tutti i nomarchi del regno, in cui li esorta a mostrarsi fedeli e zelanti nell'adempimento dei loro uffici.

— Il 3 giunse in Atene il conte d'Ingelheim, nominato incaricato d'affari del governo austriaco in quella capitale, invece del barone di Kübeck.

In generale il giornalismo greco non si mostra contrario al nuovo ministero; anzi il *Courrier d'Athènes* biasima la poca attività e l'innetezza delle Camere.

ISOLE IONIE. — Nel foglio ufficiale di Corfù del 12 corr. troviamo alcune disposizioni transitorie per la formazione delle nuove liste elettorali, ed altre che tendono ad agevolare al governo l'attivazione delle nuove riforme costituzionali, non appena ne pervenga la ratifica reale.

FRANCIA. — Parigi, 17 *gennaio*. — Quasi tutti i giornali della maggioranza ne' loro commentarii sulla discussione dell'Assemblea nazionale esprimono la loro approvazione al discorso del signor Poujoulat in risposta a quello di V. Hugo, e quelli invece dell'Opposizione lo condannano. L'*Ordre*, giornale creduto del signor Thiers, tratta in un articolo assai interessante delle relazioni tra il presidente della repubblica e la maggioranza dell'Assemblea. I sentimenti, che esso esprime su questo punto sono quelli della gran pluralità degli uomini assennati ed onesti, i quali desiderano l'unione dei due poteri per tutelare la società, e ammettendo i rispettivi diritti loro accordati dalla costituzione ravvisano solo nella fusione di questi diritti la possibilità di far fronte a quel partito che è eguale nemico di entrambi, e si sforza di metterli assieme alle prese per farli cadere.

— Il signor prefetto della Senna ha testè trasmesso alle autorità amministrative un ordine portante lo stabilimento pel 1850 del prezzo del lavoro giornaliero, per servire di base alle riparazioni di polizia campestre nel dipartimento della Senna. Secondo quest'ordine, la giornata di lavoro è stabilita a 2 franchi.

— Girano per Parigi molti pezzi falsi di uno e di due franchi.

— Ieri sera il signor ministro dell'istruzione pubblica diè un pranzo ed un ballo, cui assisteva il signor presidente della repubblica. L'apparecchio era per 60 persone. Vi si notarono sua eminenza il nunzio della S. Sede, l'arcivescovo di Parigi, i presidenti dei concistori protestanti ed israelitici, il presidente dell'Assemblea, il generale Changarnier, i signori Berryer, de Montalembert, Cousin, Molè, Buffet, Léon Faucher, i direttori delle scuole, i capi del servizio del ministero. Il signor presidente della repubblica alle 10 aprì il ballo, che durò fino alle 3 del mattino.

— Non si fa quasi più nessun negozio in materie d'oro e d'argento. Nulla giunge ormai più sulla piazza e non v'è richiesta di nulla. Questa osservazione fatta da alcuni cambisti fa temere uno spostamento nel commercio delle materie preziose. Il poco oro che qui compare è subito portato via per le fabbriche di gioielli e per mandarlo all'estero. I pezzi di 20 franchi vengono a ciò destinati da un pezzo. È sempre l'Italia che ne fa domanda. L'argento fino è tutto adoperato dai direttori delle zecche di Parigi, Strasborgo e Brusselle. Le quadruple spagnuole non s'impiegano. L'ultimo prezzo fatto fu di 84 95. Le *indépendans* sono state chieste a 82 45. Il piccolo numero ch'eravi disponibile sulla piazza fu cagione di un tal prezzo.

— Abbiamo da Valenciennes in data del 16:

« Le oche selvatiche e le anitre, i cigni, le gru e gli laroni passano continuamente su di noi, fuggendo dai laghi, dagli stagni e dai fiumi del Nord, per andare a mezzogiorno a cercarvi una più dolce temperatura. Codesta emigrazione di uccelli acquatici, unita ad alcuni dati basati sopra diverse osservazioni, fa temere che non siamo ancora giunti alla fine del periodo rigido dell'inverno.

Il *Times* porta la seguente corrispondenza sulle cose di Francia.

I rumori di un colpo di Stato sono stati più frequenti nei giorni passati, che in qualsiasi altra epoca dalla elezione di L. Napoleone alla presidenza della repubblica. Gli ultra-repubblicani ed i legittimisti, prestano loro la più religiosa credenza, dagli altri sono trattati colla solita incredulità. Ad ogni modo pare, che certuno abbia risolutamente adottato il partito, di spaventare gli animi del pubblico dopo certi intervalli, ed a certi periodi, e la ricorrenza di siffatti rumori può essere calcolata colla stessa precisione, come la luna nuova, o la rivoluzione di un pianeta.

Terminata la discussione sull'imposta delle bevande spiritose, e sui maestri di scuola, gli animi del pubblico, sempre di facile commozione in questo paese, chieggono nuova materia a congetture, speranze, dubbi e timori. Le storie di colpi di Stato passano, e si dilegueranno forse ancora una volta, come hanno già fatto almeno una dozzina di volte dappoi il 1.o gennaio 1849; ma finchè qualche nuova questione di generale interesse venga a rimpiazzare quella di Costantinopoli e S. Pietroburgo ora definita, possiamo aspettarci di udire per parecchi giorni ancora le novelle delle più terribili congiure di ambizione.

Sarebbe sciupare il tempo aggiungere altre parole a quelle con cui soglio conchiudere le mie osservazioni a questo proposito: che cioè se la volontà della nazione si pronunzia in favore della rielezione del presidente della repubblica, della prolungazione della sua amministrazione, ed anche di un cangiamento totale di governo, nè Luigi Napoleone, nè altra persona qualsiasi al suo posto esiterebbe ad accondiscendere ai desiderii nazionali; ma in dubito forte ch'egli voglia andare all'Assemblea nazionale, gettarne i membri nella Senna, ponendosene, secondo Cromwell, le chiavi in tasca, e proclamandosi dittatore. Fra i molti intelligenti operai dei sobborghi i quali sospirano il ritorno de' bei giorni in cui si prodigavano milioni a comprare quegli oggetti di lusso, per cui Parigi fu mai sempre sì famosa, fra costoro pare predomini un sentimento favorevole ad un cambiamento, il quale guarentisse la stabilità. Il presidente della repubblica non è presumibile sia per violare il suo solenne giuramento, e deporre per forza i rappresentanti dalla carica che ha loro delegato la nazione: così osservò un mio amico alcuni giorni sono a parecchi individui di questa classe: No! risposero, ma egli può fare la cosa in un modo molto più spiccio e sicuro: appena veda non poter più andare avanti con un'Assemblea così discorde e divisa, si dimetta, e faccia un appello ai sei milioni che lo hanno eletto, e noi promettiamo di star dalla sua parte! Io non presumo affermare, che vi sia intenzione alcuna di fare un tale sperimento. Io solo tengo per fermo, che il presente stato di cose non può durare sino alla fine dell'uffizio della presidenza: che la cosa pubblica non può essere ritardata e messa in iscompiglio da poteri contrastanti nel seno stesso dell'Assemblea, e che tosto o tardi si dovrà fare nuovo appello alla nazione sia durante il presente anno, o in quello che avrà a terminare l'ingrata e molesta carica ora tenuta da Luigi Napoleone.

ALEMAGNA. — Prussia. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 14 corrente:

« Abbiamo sulle cose di Prussia lettere e notizie d'ogni colore. Concordano però tutte in dire che il reale messaggio del 7 gennaio ha reso più che mai incerto l'effettivo compimento della costituzione. Il messaggio e le sue proposizioni ricordano il licenziamento della Dieta d'un tempo, e gli esperimenti fatti dalle Diete unite in Berlino. I giornali ministeriali assicurano che il conte Brandeburgo abbia intenzione di dismettersi, nel caso che le Camere rigettassero le fatte proposizioni. Intanto non si sa quale conseguenza possa avere il restarsi o il dismettersi di un ministero il quale rigetta la sua propria opera, cioè a dire la costituzione e le conchiusioni delle Camere prese colla di lui cooperazione e adesione. Questo è cosa che ripugna all'idea di un ministero costituzionale. E questo devono ammettere eziandio coloro che approvano le presenti proposizioni della Corona sui fidecommissi e sulla formazione di una prima Camera avente essenzialmente il carattere di una paria; e credono che allato di una siffatta prima Camera possa stare una seconda, la quale abbia una larga base di dirette elezioni popolari. Intanto, checchè ne sia e checchè si voglia pensare sulle altre disposizioni (non giuramento d'esercito, responsabilità ministeriale, guardia nazionale, estensione di legge della stampa sui librai, stampatori, venditori), egli è chiaro che ogni attinenza della rappresentanza alle finanze, al bilancio, all'autorizzazione di prestiti e d'imposte si rimette all'avvenire, e deve pertanto lasciarsi in sospeso. E perciò la costituzione viene a perdere il suo fondamento. Senza stabilir ben bene la quistione del bilancio e delle imposte non si può dare alcuna costituzione, nè nel senso dell'antico sistema degli Stati, nè sullo spirito del reggimento rappresentativo. Ma se alla costituzione prussiana manca tutto il terreno pratico, quali basi rimangono ad un Parlamento imperiale, alla costituzione di una Dieta federale, sia ch'ella abbia la sua sede in Erfurt, sia che l'abbia a Franco-forte o a Berlino? È questa una dimanda che dee farsi dai partigiani d'Erfurt egualmente che da quelli i quali da Erfurt e dal gabinetto di Brandeburgo non s'aspettano alcuna costituzione dell'Alemagna. Sì, più di questi ancora sono que' primi interessati a sapere se i rappresentanti di uno Stato egemonico possano avere una costituzione ristretta, anzi affatto nulla in se stessa, mentre i confederati si trovano nel possesso di una costituzione la quale almeno ne' suoi principii risponde ai bisogni costituzionali, e che ad essi è tanto più cara quanto più dolorose sono le lotte che da tre o quattro decennii hanno dovuto sostenere per essa. »

— La *Gazz. di Spener* dice che il 4 febbraio comincierà il dibattimento dell'affare dei membri dell'antica Assemblea nazionale, accusati d'aver voluto mandare ad effetto il voto dell'Assemblea pel rifiuto delle imposte. Più di quaranta sono le persone implicate in questo processo, tra cui gli oratori più noti dell'Assemblea.

— Le convenzioni militari degli Stati Germanici di secondo ordine si vanno tacitamente negoziando e conchiudendo colla Prussia, e tutti i loro contingenti saranno tra breve incorporati nell'armata prussiana e posti sotto il comando de'suoi generali. L'esercito del granducato del Meclenburgo-Schwerin viene riunito al corpo sotto gli ordini del general Wrangel, come lo sarà pure quello del Brunswick. E così già si può prevedere il grado di potenza a cui perverrà la Prussia, la quale avrà a sua disposizione e potrà mettere in campagna il più formidabile esercito dell'Europa.

UNGHERIA. — La *Gazzetta di Pesth* del 9 gennaio corr. contiene la seguente notificazione:

« Il giornale politico *Figyelmezö*, che qui si pubblica, pare da qualche tempo essersi prefisso a particolare scopo di spargere una continua inquietudine col mezzo di articoli esacerbanti, maligni, e volti a rendere sospette le azioni del governo, mettendo quindi a repentaglio i benefici frutti già derivati dalla pace ristabilita. E siccome esso per tal modo viene a mancare affatto agl'impegni assunti nel suo programma, nè nulla valsero i reiterati ricordi e le ammonizioni in proposito, fu riconosciuta la necessità di sospendere, per la sua manifesta cattiva tendenza, il suddetto foglio.

« Dall'I. R. comando militare distrettuale.

« Pesth, 8 gennaio 1850 ».

— La *Gazzetta di Pesth* del 3 corr. contiene una lista di parecchi colpevoli d'alto tradimento, che, essendo fuggiti, vengono chiamati a presentarsi, entro 90 giorni, al giudizio militare, onde giustificarsi del delitto loro apposto, incorrendo altrimenti nella pena in contumacia. Tra essi si notano: Almasy Paolo vicepresidente della Camera bassa; conte Giulio Andrassy, agente di Kossuth a Costantinopoli; Bangya Giovanni, ufficiale dello stato maggiore dei ribelli e giornalista; conte Casimiro Batthyany ministro di Kossuth agli esterni; Batthyany conte Stefano, deputato del comitato d'Albareale e commissario governativo: conte Ladislao Czaky, gran gospanno del comitato di Zips; Horvàth Michele, vescovo di Csonad, ministro del culto; barone Nicolò Josika, membro del comitato della difesa del paese; Kossuth Luigi, Perczel Maurizio, Szemere Bartolomeo, presidente dei ministri, e molti altri deputati, gospanni e uffiziali.

RUSSIA. — Pietroburgo, 6 *gennaio*. — Il giornale di Pietroburgo annunzia la scoperta di una congiura, il cui fine era di abbattere la forma di governo attuale e sostituirvene un'altra. Il processo di questa congiura durò cinque mesi, e 21 furono gl'implicati scoperti più colpevoli, condannati ad essere fucilati. Ma fu poi loro condonata la vita dall'imperatore, onde quali vennero messi a lavorare nelle miniere, quali confinati in fortezze, e quali posti nell'esercito; gli altri che o per caso o per leggerezza vi si trovarono implicati furono amnistiati. E così si viene a confermare il rumore corso primamente pe' giornali d'Amburgo, e tenuto generalmente per favola.

Imprestito russo. — Niun soggetto possiam trattare di più urgente e generale interesse che l'imprestito russo, che l'imperatore nella sua estrema arrendevolezza ha reso accessibile « alla infima capacità » col fissarne l'ammontare in moneta inglese a cinque milioni e mezzo di sterline a 4 1|2 0|0, da prendersi al 93. I signori Baring fratelli che ne sono i contraenti o gli agenti non ne lasciarono trapelare alcun sentore sino a ieri sul tardi, comunicando, quando gli affari erano finiti, una versione dell'ukase ai corrispondenti della *City* dei giornali di Londra.

Nella *City* e fra tutti gli uomini imparziali abbiamo udito manifestare le più alte querele per questo nuovo attentato contro la pubblica opinione e l'onore nazionale, ma sgraziatamente vi è sempre una certa classe che apprezza un lucro pecuniario sovra qualsiasi altro riguardo, e che perciò non sarà trattenuta da verun rimorso di coscienza dal prendervi parte. Il governo russo ha l'ipocrisia di dire che ha bisogno di questo danaro per la strada ferrata da S. Pietroborgo a Mosca. E sarà vero, ma la causa si è che i fondi destinati a quest'opera sono stati deviati dalla loro destinazione e sono andati a spesare l'iniqua guerra contro l'Ungheria.

Se non andiamo errati, questo imprestito sarà trovato insufficiente, e fra dodici mesi sarà seguito da un altro. Ad ogni modo giova rammentare, che nel rego-

37

lare l'ultimo imprestito russo, venne inchiuso un fondo di estinzione, [e quantunque le cedole fossero a 121 nel 1844, e in virtù dei termini dell'imprestito si fossero potute redimere al pari, non si fece prova veruna di estinguerle, chiara prova del grande amore che ha l'imperatore per il suo oro, e della sua determinazione di darci, invece di questo, della carta.

La recente esposizione del sig. Cobden sulle fallaci opinioni circolanti sui tesori serbati nelle fortezze di S. Pietro e S. Paolo dovrebbe ora avere tanto maggior peso, e la sua prontezza nel convocare la società della Pace a pubblica adunanza per protestare contro l'imprestito, ha prodotto molta soddisfazione nella City, perchè questo si considera appunto come l'influenza più legittima ed opportuna, che questa società possa esercitare. (*Sun*).

FATTI DIVERSI.

BANCHETTO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Nella novella sala del Vauxhall, in seguito ad una sottoscrizione promossa nell'ultima adunanza generale, convenivano a festevole banchetto i socii torinesi dell'associazione agraria riuniti dal pensiero di giovare alla patria promovendo l'agricoltura ed educando la parte agricola del popolo, collegati dal sentimento comune d'inaugurare una nuova era per questa istituzione che fu ricca di tanti beni pel nostro Piemonte. In mezzo a quella schiera d'uomini illustri per dottrina ed altezza di social posizione, in mezzo a quegli uomini divisi da opinioni politiche, ma fraternamente congiunti dall'amore del pubblico bene, signoreggiava la festività più sincera, il brio, l'eleganza dei modi, la gentilezza, la schiettezza cordiale. Spirava la concordia in tutti gli animi perchè tutti sentivano che sul campo delle riforme rivolte a beneficio di tutti, tutti i partiti agevolmente si stringono e s'abbracciano colla concordia, le grandi imprese si compiono, e solo per essa le utili istituzioni si radicano e si fecondano.

L'associazione agraria perciò confidiamo possa, quasi fosse un terreno neutro, accogliere tutti gli uomini a qualunque opinione appartengano per l'incremento dell'agricoltura, ch'è precipuo strumento di ricchezza per noi.

Sul finire del banchetto il presidente dell'associazione, il signor avvocato Giacomo Plezza, senatore del regno, dopo un brindisi al Re ed alla famiglia reale, accolto con grande favore dall'adunanza, lesse un discorso interrotto da vivi e replicati applausi, pei generosi sensi ond'è ricco, e lo conchiuse con un brindisi al presidente ed alla direzione a cui egli succedeva.

Sorse allora il conte Avogadro di Collobiano a proporre un brindisi al presidente novello ed alla novella direzione, augurando a questo ed alla associazione tutta, quella vita gagliarda e splendida da lei segnata prima che le commozioni politiche distraessero da questa l'attenzione del popolo subalpino. Una unanime acclamazione rispose alle generose parole del conte di Collobiano.

VIAGGIATORI

Arrivati a Torino il 18 gennaio.

Griffon Carlo Giuseppe, di Calais, commerciante, da Parigi,
Sévène Augusto, di Rouen, negoziante, da Firenze.
Turner Alfredo, d'Inghilterra, possidente, id.

Partiti il 18 gennaio.

Griffon Carlo Giuseppe, di Calais, commerciante, per Trieste.
Regnold (de) Gabriele, di Svizzera, uffiziale, per Napoli.
Nicolay (de) Carlo, di Parigi, possidente, per Parma.

Arrivati il 19 gennaio.

Avigdor (d') Enrico, inglese, possidente, da Nizza.

Partiti il 19 gennaio.

Zulauf Nicola, segr. di legazione d'Austria, per Verona.

Arrivati il 20 gennaio.

Barbaro Antonio, di Venezia, negoziante, da Vicenza.
Hoffmann, di Svizzera, negoziante, da Ginevra.

Partiti il 20 gennaio.

Schlatter Luigi, di Svizzera, negoziante, per Bologna.
Robert Augusto, francese, negoziante, per Genova.
Sévène Augusto, di Rouen, negoziante, per Ciamberì.
Turner Alfredo, inglese, possidente, per Ciamberì.
Gressio Antonio, di Lugano, possidente, per Lugano.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 17 *gennaio.*

Entrati. — Bacot Edmondo, francese, neg. — Croisé Antonio, *id. id.* — Pisone Vittorio, piemontese, ufficiale. — Conte Griffeo Luigi, ministro di Napoli. - De Regnold G., svizzero, militare — Imhof Enrico, *id.* artista. — Honan G. B irlandese, prop.

Usciti. — Delgado Gremarindo, spagnuolo, prop. — Madama Price, inglese, prop. — Calmarino Andrea, italiano, prof.

18 *gennaio.*

Entrati. — Deschamps Vittorio, francese, negoziante. — Faure Luigi, id. id.

Usciti. — Dassi Nicolao di Pavia, ingegnere. — Imho Enrico di Svizzera, artista. — Regnold (de di Svizzera, uffiziale.

19 *gennaio.*

Entrati. — Lorini Achille di Milano. — Conte Langosco di Casale.

Usciti. — Conte Gambarana, piemontese. — Zulauf Nicola, segretario della legazione d'Austria. — Bacot Edmondo, francese, negoziante. — Croisè Antonio id. id. — Deschamps id. id.

DECESSI *verificati il dì 20 gennaio in Torino.*
N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 423.

ULTIME NOTIZIE.

ROMA, 17 *gennaio.* — Ieri notte giunse una staffetta da Parigi, e dopo mezz'ora partì il generale francese per Portici. (*Nazionale*).

PARIGI, 18 *gennaio.* — La seduta dell'Assemblea legislativa di ieri presentò un interesse più vivo che non abbia forse presentato dal principio la discussione sulla legge organica della pubblica istruzione. In un lungo suo discorso il signor Montalembert parlò in favore della legge, attaccando colla più gran vivacità il socialismo, e dichiarando che la facilità colla quale eransi propagate nelle masse queste nuove dottrine sovversive, introdotte dalla rivoluzione di Febbraio, doveva ascriversi al carattere irreligioso con cui l'educazione della Francia era stata retta. Il rimedio a questo male, egli disse, stare nel rendere l'educazione più religiosa nelle sue tendenze, e questo era lo scopo della presente legge. Nel principio della tornata i signori Lavergne e Soubiez parlarono contro la legge, ed il signor Fresneau in favore, ma nulla ebbevi d'importante in quei discorsi.

— Leggesi nel *Moniteur*:

L'*Assemblée Nationale* nel suo numero di ieri, pretese che si trattasse di surrogare il generale Changarnier. Noi siamo invitati a smentire una tale notizia inventata e sparsa dalla malevolenza. Continua a regnare il solito buon accordo, fondato nei sentimenti di attaccamento al paese, tra il presidente della repubblica e il generale Changarnier.

PRUSSIA. — Sulla proposta del sig. Camphausen la commissione della prima Camera ha deliberato d'introdurre nella costituzione una clausula portante che il bilancio del 1850 abbia ad essere votato con legge speciale. Sebbene sia cosa singolare l'introdurre una disposizione siffatta in una costituzione, è però detto che in adottarla la commissione sancisce virtualmente il principio del diritto che ha il Parlamento di rifiutare le tasse.

— Leggiamo nella *Gazz. d'Augusta* del 18 gennaio: « Tutte le lettere di Berlino che abbiamo ricevute in data del 15, dicono che la crisi politica di colà vada prendendo un carattere sempre più grave, e fanno assai verosimile un cambiamento di ministero con tutte le sue conseguenze. »

BORSA DI PARIGI, 18 *gennaio.* — In fondi pubblici si fanno pochissimi affari quest'oggi. Il 5 0[0 ed il 3 0[0 calarono di 20 cc. e la maggior parte degli altri valori diminuirono nella stessa proporzione.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) variò da 89.95 a 89. 85 agli ultimi corsi, abbassandosi di 15 in confronto di ieri. L'antico prestito di Piemonte a 970, ha calato di 5 fr. ed il nuovo a 960 non sofferse variazioni; così anche la rendita di Napoli a 91. 50. L'imprestito romano s'innalzò da 86 1[4 a 86 1[2.

In questa borsa si sparse la voce della morte di Luigi Filippo. Il giornale inglese il *Sun* di ieri diede questa notizia nella sua terza edizione; ma non pare che tale notizia abbia fondamento di verità; tuttavia le speculazioni se ne risentirono alquanto.

S. NICCOLINI *gerente.*

SCELTA COLLEZIONE
delle più importanti produzioni
DI ECONOMIA POLITICA
antiche e moderne, italiane e straniere.
PROGRAMMA
degli editori CUGINI POMBA E COMP. *in Torino.*

Una raccolta di opere economiche il cav. Giuseppe Pomba nostro predecessore divisava d'intraprendere, è già qualche anno, coll'animo di affidarne la direzione al professore Scialoja, allora dimorante in Torino; ma la partenza di questo, e più di ciò, gli avvenimenti dei due anni ora scorsi ne ritardarono l'esecuzione, lasciandone però intatto il pensiero.

Lo stesso disegno contemporaneamente si produceva da un tipografo di Ferrara, e poco prima s'era già annunziato da un altro tipografo di Palermo, assistito dal professore Ferrara, che ne fu parimente distolto dalle vicende politiche della Sicilia, e che ora trovasi incardinato nella nostra università. Animati dal deciso favore che questo ramo di studi dappertutto riprende, e potendo porre a profitto la presenza del medesimo professore, noi ci decidiamo adesso a ripristinare sotto la sua direzione l'intrapresa ideata dal nostro predecessore, e cominciamo dal proporla al pubblico e rendere ragione del modo in cui pensiamo condurla.

— Una collezione affatto completa che abbracci *tutto* ciò che si è scritto in materie economiche per ben tre secoli, monterebbe a più centinaia di grossi volumi, e per la sua durata troverebbe ben rare persone che vi volessero sottoscrivere. Ventiquattro o trenta volumi al più, nel sesto che abbiamo prescelto, basteranno a contenere tutto il meglio della scienza, e si possono compiere in uno spazio di tempo che non iscoraggerà gli amatori.

Nel bisogno di scegliere e classificare, noi abbiamo creduto di non doverci lasciar sedurre nè da sistemi preconcepiti, nè da principii di vanità nazionale. Ogni scuola ed ogni nazione ha il buono e il cattivo; è nostra intenzione di sfiorarle tutte indistintamente.

La natura stessa dell'opera ci conduce a dividere la raccolta in due grandi serie: la prima sarà destinata ai trattati complessivi della scienza, la seconda ai trattati particolari sulle varie sue parti. Nell'una e nell'altra abbiam dovuto cominciare dal sottoporre a matura riflessione la scelta.

— Dalla lista che soggiungiamo qui appresso si vede come le sole opere complessive, da Forbonnais in qua, e senza contarvi gli scritti della scuola *fisiocratica* sarebbero già 104, equivarrebbero a 160 ordinari volumi in 8.o e si potrebbero a stento riprodurre in 30 dei nostri grossi volumi. Non potendo comprenderle tutte, noi abbiamo adottato il principio di dare per intero le opere più *rinomate*, intendendo sotto questa parola quelle che, malgrado il sistema cui appartengono, e gli errori e i difetti di cui sieno macchiate, hanno pur non di meno una notorietà stabilita, e devono ragionevolmente far parte della biblioteca d'un economista. Nella medesima nota noi abbiamo segnato d'un asterisco le opere che intendiamo prescegliere per la prima serie della nostra raccolta; si potrà così giudicare se noi abbiam procurato di farne la scelta con tutta l'imparzialità e l'accuratezza possibile. Affinchè poi non manchi alla nostra Raccolta tutto ciò che possa renderla più che bastevole ai più fervidi cultori delle scienze economiche, noi intendiamo supplire alle lacune che resterebbero fra un'epoca e l'altra, mediante de' lavori originali che abbiamo per iscopo di dar conto esatto delle opere che non saranno da noi ristampate testualmente, e delle quali sfioreremo, ove occorra, tutti que' brani che meritassero una speciale attenzione. È il professore Ferrara che si è incaricato di tali lavori.

— Così quattordici o quindici volumi della Raccolta saranno occupati dalle opere complessive; poco meno che altrettanti ne destiniamo ai trattati particolari.

L'immensità del loro numero rende ugualmente impossibile il comprenderli tutti. Ma la scelta qui non riesce così imbarazzante come nella prima serie, non essendovi materia speciale in cui una o poche opere non si distinguano decisamente su tutte le altre. E queste noi preferiremo per la letterale ristampa. Avremo bensì la cura di accompagnarle con appositi lavori originali del medesimo professore, e col medesimo intento di quelli che abbiamo or ora indicato pe' trattati generali.

— Per l'una e per l'altra serie noi, fra tutti i metodi che si potrebbero applicare a questo genere di intraprese, crediamo dover preferire l'ordine cronologico e non seguire il metodo adottato nella Raccolta francese del Guillaumin, dove si vollero piuttosto riunire insieme gli scritti di un autore medesimo. Il nostro metodo ha il vantaggio di mostrare, senza bisogno di comenti, il successivo sviluppo che l'insieme della scienza e ciascuna delle sue parti han rieevuto di epoca in epoca. Seguendone ogni altro, sarebbe indispensabile che il testo venisse interrotto ad ogni momento con delle note che facciano avvertire gli errori commessi dall'autore; laddove l'ordine cronologico è da se solo il miglior comentario che possa farsi sulle opere antiche, le cui proposizioni erronee si trovano poco dopo corrette dalle opere più recenti.

Quanto poi ai trattati speciali, noi crediamo che la divisione da noi preferita riescirà molto più comoda agli studiosi che quella colla quale gli scritti di disparate materie si riuniscono insieme sotto il nome del solo autore al quale appartengono. Così, per esempio, se uno o due volumi offriranno tutto ciò che di meglio si è pubblicato intorno alla quistione delle *dogane*, o a quella della *popolazione* ecc., due grandi vantaggi ci sembra se ne otterranno: dapprima il giovine studioso non sarà costretto a perdere in lunghe e noiose ricerche quel tempo che potrà più utilmente impiegare in apprendere e meditare; poi la stessa riunione già fatta delle materie affini, e lo stesso risparmio di tempo e di travaglio che offre, saranno per se medesimi un efficace eccitamento a moltissimi lettori per aprire quel libro e studiarvi quelle materie che più convengano alle loro occupazioni, e che sarebbero probabilmente rimaste come un peregrino soggetto di studio esclusivo pe' pochi coraggiosi cultori della scienza.

Come un aiuto che tenda a facilitare l'intelligenza delle diverse opere e renderle vieppiù interessanti, noi crediamo indispensabile che ad ognuno degli autori e ad ognuna delle sue opere si facciano sempre precedere notizie biografiche e bibliografiche, valendoci in ciò di travagli già fatti, o facendone anche dei nuovi ove ci sembri che ve ne fosse il bisogno.

— Una nostra specialissima cura sarà quella degli indici, metodicamente ed alfabeticamente disposti, dei quali sarà corredata la collezione sia in fine d'un volume, sia in fine di una lunga opera. Essi, nel modo in cui li abbiamo ideati, renderanno agevolissime le ricerche. Adotteremo una sola nomenclatura, quella del Say, che è la più comunemente diffusa, e ad essa riporteremo il linguaggio dei diversi sistemi e dei diversi autori: per modo che il nostro indice, a differenza di quelli che ordinariamente si fanno, rinvierà il lettore non solo al luogo in cui un dato autore abbia usato la tale o tal'altra parola, ma a quelli ancora, in cui la stessa idea si trovi svolta sotto altre parole. Tutti gli indici particolari destinati al comodo dei lettori durante il corso della *Raccolta*, saranno poi rifusi in unico indice generale alla fine; e questo se sarà ben condotto, come noi ci proponiamo di farlo, equivarrà al migliore dizionario della scienza che si possa desiderare.

— I lavori originali che abbiamo accennato formano da se soli la tela di una storia dell'Economia politica. Ad onta di ciò, se mai la nostra *Raccolta* sarà sino all'ultimo accompagnata dal gradimento del pubblico, noi pensiamo di conchiuderla con una nuova storia, che il prof. Ferrara ha in parte già fatta, e che ci ha promesso di condurre al suo compimento, destinandola di proposito alla nostra *Raccolta*.

— Stimiamo finalmente superfluo giustificare la forma dell'edizione. Un'edizione compatta è, secondo noi, preferibile all'inutile lusso di tipi e di carta che presentò la *Raccolta* del Custodi. Una trentina dei nostri volumi darà, ne siam certi, tutto ciò che la scienza offra di meglio, attingendolo da tutte le scuole e da tutte le lingue; laddove cinquanta che l'editore milanese, sebbene con un'intenzione eminentemente patriotica, destinò ai soli economisti italiani, e che capirebbero in otto appena dei nostri, non diedero che una piccola frazione della scienza, e certamente non sempre la migliore.

— Tale è il nostro progetto; lo restringiamo ne' suoi minimi termini:

1. *La Biblioteca dell'Economista* sarà di 30 volumi al più; ciascuno composto di 50 a 60 fogli simili all'edizione del presente manifesto, ed a quella del discorso inaugurale del prof. Ferrara che abbiamo già pubblicato nel mese ora scorso.

2. Sarà divisa in due serie: la prima di *Trattati generali*, la seconda di *Trattati speciali.*

3. I *Trattati generali*, 12 a 15 volumi, conterranno in ordine cronologico le opere più rinomate, e precisamente quelle che si trovano segnate da un asterisco nella nota qui appresso, salvo qualche piccola variazione che il bisogno di compartire la materia ci obblighi a fare.

4. Fra l'uno e l'altro autore inseriremo dei discorsi originali del prof. Ferrara che servano a supplire alle lacune delle opere che non faranno parte della *Raccolta*, e ne dieno accurati ragguagli.

5. I *Trattati speciali* formeranno altri quindici volumi circa, e per ogni materia speciale daremo quell'unica o quelle poche opere che sono decisamente riputate migliori; corredandole di appositi lavori del medesimo professore per supplire alle molte altre che saremo costretti di non includere nella *Raccolta.*

6. Per ogni opera e per ogni volume che contenga più opere, daremo un accuratissimo indice metodico e alfabetico allo stesso tempo. In fine della *Raccolta* daremo un indice generale, compilato sullo stesso sistema.

7. Ad ogni autore e ad ogni opera faremo precedere opportune notizie biografiche e bibliografiche.

8. Finalmente, senza sposarne un impegno deciso, speriamo poter conchiudere la *Raccolta* con una storia originale dell'economia politica, lavoro che può dirsi ancora mancare, malgrado i varii saggi che ne sono stati tentati sinora.

— Noi siamo convinti che questo nostro disegno soddisfa pienamente ad un bisogno dell'epoca e del pubblico italiano. Che esso lo accolga e lo incoraggi, questo è ciò che ora ci rimane a sperare. Dal canto nostro promettiamo esaurire gli estremi limiti della fermezza e della religiosità nell'adempiere all'impegno che assumiamo.

Il nostro intento è quello di far cosa che riesca solidamente utile alle molte classi di persone che sono interessate a coltivare le materie economiche, e che di giorno in giorno si aumentano sotto la crescente influenza delle libere istituzioni. Vogliamo al tempo medesimo tentare un'impresa che onori l'Italia e che conservi al nostro stabilimento la riputazione acquistatasi in premio dei lunghi e gravi travagli del nostro predecessore. Il numero, la scelta e la distribuzione delle opere da ristampare, l'accuratezza delle traduzioni, i lavori originali, gli aiuti con che pensiamo facilitarne l'uso ai lettori, la stessa forma materiale della stampa, e la modicità del prezzo, tutto abbiamo sottoposto ad un diligentissimo esame, ed i termini a cui ci siamo fermati, ci fan convinti di aver colpito il bisoeno del pubblico, e di doverne riportare il favore che alle edizioni della ditta Pomba non è mancato giammai.

Condizioni d'associazione.

L'edizione sarà compartita in dispense di 5 fogli ciascuna, o pagine 80 simili al presente manifesto.

Si darà fuori la prima dispensa nella prima settimana del prossimo febbraio, e d'allora in poi si proseguirà regolarmente la pubblicazione alla ragione di una dispensa per ogni dieci giorni al meno, o forse ancora ogni settimana.

Il prezzo di associazione vien ragionato a centesimi 30 il foglio, o fr. 1. 50 la dispensa.

50 o 60 fogli, secondo il bisogno, formeranno un volume, e 4 a 5 volumi saranno compiti in un anno.

Le associazioni si ricevono da tutti i principali librai d'Italia e dagli ufficii postali.

(Domani daremo la lista delle opere scelte per la nuova Collezione).

Presso la libreria di C. Schiepatti in Torino,
contrada Po, n.° 47.

VOCABOLARIO
PIEMONTESE-ITALIANO
E ITALIANO-PIEMONTESE
DI MICHELE PONZA.

QUARTA EDIZIONE accresciuta di circa 2000 voci, principalmente d'uso domestico.

Un grosso volume in-18 di 800 pag. con ritratto.
Prezzo legati in brochure *fr. 4 — all'inglese fr. 5.*

TEATRI.

(*Questa sera 22 gennaio*).

REGIO. (ore 7). — LUCREZIA BORGIA.
CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *L'Educazione e Natura.* — *I Ciarlatani.*

NAZIONALE. — *Les trois Epiciers.* — *L'Aumonier du Régiment.*

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.

LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Viesseux* libraio.
ROMA	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez*.
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA	*P. Rolandi* lib 20 Berner's Street. *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 23 Gennaio 1850.** **N.° 640.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova*.
Carlo Schiepatti, *contrada di Po*.
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto*.
Luigi Conterno, *contrada di Po*.
Vedova Reviglio, *via Doragrossa*.
Giovanni Grosso, *via Doragrossa*.

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

22 *Gennaio*.

L'abolizione de' diritti differenziali ne' porti dello Stato, già proposta dal ministero, non potrà, a quanto pare, incontrare la menoma opposizione da parte di alcuno de' partiti politici che si dividono la pubblica opinione; e noi crediamo non ingannarci nel prevedere che il principio della legge sarà ammesso senza gravi discussioni appena verrà all'ordine del giorno, ciò che probabilmente sarà tra poco.

Possiamo congratularci con noi e col paese di questa radicale modificazione che può dirsi compiuta nelle tendenze e nel criterio del pubblico. È questo uno de' recenti trionfi che la scienza ha ottenuto. Sono pochi anni appena che ogni partigiano della libertà di commercio passava per uno strano utopista; son pochi mesi che qualcuno de' nostri giornali ragionava su questo o quel trattato di commercio cogli stessi principii con cui se ne parlava nel cinquecento; è prossimo a noi il paese nel quale allato ad economisti di prim'ordine, caldissimi sostenitori della libertà di ogni genere di travaglio, s'incontrano uomini di Stato incarnati nelle massime del sistema protettore. Il Piemonte ha su questo, come su tante altre cose, divorato il tempo e le preoccupazioni dell'assolutismo; questa via che oggi si schiude nell'ordine economico, non può non esser feconda di capitali riforme.

Noi difatti non poniamo un grande interesse nell'efficacia intima della legge in se stessa. I vini, gli olii e i grani sarebbero le sole merci sulle quali il nuovo sistema di parità potrà esercitare una qualche influenza. I primi, dopo svincolate le nostre relazioni colla Sardegna, han pochissime occasioni di soffrire qualche grave danno dal sistema de' diritti differenziali; gli olii, materia di esportazione per noi assai più che d'importazione, ne hanno anche meno; i grani, di cui immettiamo 700 mila sacchi all'incirca in ogni anno, sono quasi esclusivamente il solo articolo che può risentire un vantaggio dalla parità di tariffa applicata a tutte le bandiere indistintamente. Ma come ognun sa, la differenza che attualmente esiste tra il dazio a cui è soggetto il grano sotto bandiera estera, e quello a cui è soggetto sotto bandiera del regno, non è che di una lira in tre; quindi nè i prezzi del grano potranno avvantaggiarsene grandemente, nè un grande incoraggiamento ne potrà risultare alla navigazione de' legni esteri verso i porti sardi.

Non è dunque che noi ci facessimo illusione sull'indole e la portata della legge che il ministero ha proposta; ma siamo lietissimi di vedervi consacrato il principio, di saperlo e scorgerlo francamente adottato dal ministero, di trovarlo accolto generalmente dal pubblico, di contare perciò che sarà quanto prima svolto e sospinto a tutte le sue conseguenze.

Appunto perchè i nostri diritti differenziali son ben lontani dal costituire quel grottesco edificio che erano le leggi di navigazione inglesi, appunto perciò noi non riputeremo che il ministero e le Camere abbian fatto qualche cosa di serio, finchè si arrestino alla semplice parificazione che è per ora proposta. Il sistema doganale sotto cui viviamo contiene in più ristrette proporzioni tutte le anomalie, le inutilità e i difetti, che poco più o poco meno si riscontrano sempre nelle tariffe di tutti i paesi che hanno avuto la sventura di cedere alle seduzioni del colbertismo. Noi abbiamo noi pure i nostri dazii esagerati, che non conservano alcuna ragionevole proporzione col valore della merce gravata; abbiamo i dazii che fruttano impercettibili entrate alla finanza, mentre inceppano grandemente il traffico già avviato o le possibili speculazioni future; abbiamo il controsenso di trovare, in mezzo a un sistema che non ha ragione di esistenza se non nel solo principio di protezione all'industria interna, trovarvi contrariata l'immissione di articoli che servono di materia prima a parecchie e non ultime industrie. Noi abbiamo in somma ogni motivo per desiderare e reclamare che il governo si lanci su questa carriera, che riuscirà fecondissima nell'ordine degli interessi materiali. Il nostro sistema doganale abbisogna di una revisione completa e di radicali riforme. Non crediamo che un momento più opportuno di questo si possa aspettare per intraprenderle; non crediamo che vi sia argomento sul quale, meglio che in questo, il governo possa porre a profitto il buon accordo che trova nella maggioranza. E tra le altre coincidenze non riputiamo ultima o men fortunata quella del bisogno che ha il tesoro di porre a profitto qualunque menoma sorgente di rendita; giacchè noi siamo convinti, come la ragione ed il fatto hanno oramai dimostrato, che un saggio e graduale ribasso delle tariffe lungi dal far temere uno scapito, debba sicuramente tenersi come mezzo sicuro di aumentare l'entrata, se si ha l'accortezza di non ispingere la riforma al di là di que' limiti, dopo i quali la diminuzione de' prezzi finisce di essere un eccitamento al consumo.

Ieri abbiam fatto le meraviglie che il sig. L. Valerio abbia accusata la guerra d'indipendenza della introduzione in alcune città dello Stato di banche di giuochi d'azzardo. Oggi ci si fornisce nuovo e maggior argomento di stupore, dandoci dei falsarii per avere supposto in lui migliori intenzioni pel nostro popolo, ch'egli non voglia, forse per eccesso di modestia e per tema di troppa popolarità, mostrare di nutrirne. Stampava il nostro foglio nel numero di venerdì, ch'egli nella discussione della legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi avea cercato d'*impietosire* « la Camera sulla infelice « condizione dei nostri poveri montanari, dei nostri « poveri contadini, che la barbarie del governo riduce « alla condizione dei Negri delle coste affricane. » Ed esso ci mandò una lettera degna d'un antico Spartano per dirci che *avea l'onore di dichiarare false le parole attribuitegli in quell'articolo, e travisati i suoi discorsi nei nostri rendiconti*.

Ci siamo fatto premura, di raffrontare le nostre espressioni con quelle del foglio ufficiale. E trovammo infatti che ci fu errore per parte nostra. Non par vero, eppure è così: abbiamo adulato L. Valerio. — Gli giuriamo però sull'onor nostro, che l'abbiamo fatto in fallo. — Abbiam creduto ch'ei si fosse lagnato che il nostro governo riducesse i cittadini alla condizione dei Negri; e invece egli, forse per dare un pegno di conciliazione al ministero, si era limitato a chiedere che loro fossero pareggiati: basta a L. Valerio che i nostri montanari e i nostri contadini almeno non siano in condizione peggiore di quella degli Affricani. —

Oh! santa moderazione, dove sei ita a cacciarti!! Però, dacchè siamo su questo argomento, vogliamo aggiungere una parola di conforto al sig. Valerio.

Egli vede la miseria, lo squallore, la rovina di tutti i montanari e contadini, se non è ridotto da L. 2 a L. 1. 75 il chilogramma il prezzo della polvere da mina. Or bene, noi siamo in grado di rassicurarlo. La polvere da mina, elemento di *prima necessità*, come la chiama il sig. Valerio, serve ai ricchi proprietarii delle miniere e ai ricchi impresarii per i lavori, ai quali chiamano come semplici giornalieri i contadini e i montanari. Di questo il sig. Lorenzo Valerio potrà accertarsi quando gli piaccia scendere dalle alte regioni della metafisica sociale per istudiare le reali e pratiche condizioni del suo paese. La diminuzione del prezzo della polvere da mina, mentre nuocerebbe forse al governo, non vantaggerebbe che pochi ricchi. Può impertanto il sig. Valerio, per ora almeno, mettere l'animo suo in pace e cessar di contorcersi e di guaire per i *montanari* e i *contadini*, che

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D' ARCO.

XIII.

Sveliamo alcuni nostri fatali segreti di famiglia, imperocchè è falso il pensare che le cose minute che ci risguardano, non siano lette avidamente.

Si badi dunque innanzi tratto che questa lettera porta in fronte il numero 13.... Non dico questo per incutere un gelido timore nel colto pubblico, nè per destare le convulsioni nell'inclita guarnigione: faccio l'annotazione di quel numero perchè ha molto del così detto color locale, e grande rapporto col terribile avvenimento che oggi debbo narrare.

Un momento di tregua per lasciare che tutti si ricompongano in tranquillità, almeno apparente... ed incomincio.

Egli è uno squarcio di storia contemporanea, il quale forse i nostri lettori ignorano, che il signor Valerio l'ha da un pezzo amara contro di me, a cagione della dipintura ch'io di lui ho fatto l' anno scorso, presentandolo nell'atto di muovere delle graziose carole con un piè leggero intorno ai diversi alberi di libertà che fiorivano in Toscana. Questa vecchia amarezza ora egli l'ha sfogata nel suo giornale permettendo ch'ivi si dubitasse se *Ciro d'Arco* possa o no parlare di un *uomo che gode la stima ed il rispetto perfin de' suoi nemici*: in altre parole: *d'un uomo d'onore*! Ciò importerebbe necessariamente non essere io uomo d'onore: la qual cosa, tutta la dinastia dei Valerio non varrebbe certo a sostenere. Io di solito scrivo come il cuore mi detta: so, e posso francamente confessarlo, perchè nessuno mi vi costringe, che alcuna fiata m'è avvenuto di sospingere lo scherzo un poco oltre alle mie quete intenzioni; ma ciò mi accadde assai di rado, nè certo contro il signor Valerio, nè mai contro l'onore delle persone: sempre contro la vanità di esse.

Il perchè avevo deliberato di supplicare il signor Lorenzo Valerio a voler essere abbastanza gentile da spiegare quale significazione intendesse egli dare alle mentovate parole, e....

Ma la difficoltà stava nel trovare un amico che non fosse troppo aristocratico da inviare ad un tribuno cotanto idolatra della parola *popolo*, o troppo democratico, da spedire ad un giornalista che fa distinzioni fra colonne ed appendice.

Ne trovai uno che in sè riuniva l'utile al dilettevole, come si suol dire. Ma questi udendomi diè in un gran riso, e fece dipendere la mia irritazione da una febbre di raffreddore che quel dì m'aveva incolto.

Ingollai quell'ingiuria, e tacqui.

Ma in mal punto mi avvidi che se io poteva obbliare quella tuttochè abbastanza viva, sopportare non poteva un'altra assai più atroce. Il signor Valerio con mezze parole, con acute perifrasi vorrebbe dalla tolleranza mercè la quale il nostro giornale ha accesso in Lombardia, dedurre induzioni vilissime a danno delle nostre opinioni.

— Gli insulti de' giornali hanno, dicevo fra me, un campo abbastanza largo: che bisogno c'è egli d'inventare delle infamie che il senso comune non può accettare. Diavolo! Siamo codini, è vero; ma siamo codini nazionali!

Così stando le cose, io ragunai i miei tre compagni di fatica giornalistica e col piglio imponente d'un uomo determinato a grandi cose, loro dissi:

— Amici! Io credo che voi tutti siate del mio parere: gli oltraggi aver debbono un confine. Ci hanno dato del *cannibale*, ci hanno chiamati *serpenti a sonagli*, *dilapidatori del pubblico erario*, *antropofagi*, *carnefici*.... tutto ciò va benissimo....

— Potrebbe andar meglio, osservò un cannibale.

— Ad ogni modo, continuai, abbiamo pigliato tutto in via di scherzo...... E per vero dire, volendo essere sinceri, anche noi abbiamo detto il fatto altrui con più che bastante eloquenza, per avere il diritto d'essere troppo permalosi sulla natura delle nomenclature che ci hanno accoccate.... Ma ora le cose son giunte a tale che io non ne posso più....

— Oh Dio! sclamò un serpente a sonagli sorridendo drammaticamente.

— No davvero, non ne posso più, e parlo sul serio. In un paese italiano, e mentre in cima a tutti i nostri desiderii sta quello di potere un dì dalle Alpi alla Sicilia essere tutti fratelli, ma d'una fratellanza alquanto più durevole e soda di quella che or ora fu di moda, l'udirsi ad affibbiare certe presunzioni d'opinioni, e digerirsele in segreto m'è divenuto impossibile. Ho pertanto deciso di ricorrere a' tribunali.

— Ma la legge non provvede a queste cose, osservò il cannibale.

— Allora gridai, levandomi come un solo uomo; allora andrò da Lorenzo Valerio ad invitarlo a cessare da quell'infame vezzo, e se lo trovo resistente, ad offrirgli un genere di polemica alquanto più da galantuomo.....

— Zitto, zitto! gridò un dilapidatore del pubblico erario. Volete voi farci ridere alle spalle da tutto il Piemonte?...... Diamine! Siete ben novizio se ve la pigliate con tanto calore per una forma di dire più o meno ben trovata della *Concordia*....

E qui il sullodato dilapidatore continuò a farmi la seguente dimostrazione: le cose di questo basso mondo doversi prendere tal quali vengono: far loro fronte colla filosofia se sono vere disgrazie; riderne se sono disgrazie sognate. Questa persecuzione valeriana essere nel novero delle disgrazie sognate: il ristringimento del giornale aver prodotto sul Valerio l'effetto che fa un colpo d'aria disseccando subitamente la traspirazione cutanea di un corpo, cioè, una malattia grave negli organi interni, accompagnata bene spesso da aberrazioni nel comune sensorio: doverglisi pertanto condonare quell'umore acre, e di pochissimo buon odore, che le gravi malattie sogliono promuovere: tutt'al più potersi aprire le finestre per cambiar l'aria....

— E poi? interruppe il serpente, che cosa credereste voi di ottenere colle vostre arie da spadaccino? Ognuno sa che dai tempi di Cicerone fino ai presenti il coraggio si è diviso sempre in due grandi categorie. Una di queste è quella del coraggio civile. Il coraggio civile ha dovuto naturalmente subire anche lui delle suddivisioni. Quando un uomo possiede una di queste suddivisioni di coraggio civile non può lamentarsi, perchè è bello e guarentito contro le maligne supposizioni della società. Ora supponiamo che voi due abbiate un'egual dose di coraggio civile: credo d'adularvi. Il vostro avversario trovandosi freddo d'animo, e voi invece irritato, sarete perdente, e correrete rischio d'essere polverizzato. Del resto il vostro avversario è riconosciuto da tutti siccome un *gagliardo cittadino*, ed un *generoso oppugnatore;* sarebbe pertanto in diritto di applicare la punta del suo pollice al suo naso, distendere la spanna e sventolarla, se voi gli andaste a proporre dei giuochi che non sono del suo dipartimento, giuochi da veri codini . . . .

Qui il serpente s'inoltrò sibilando in una descrizione ch'io raccorcio perchè suppongo che i capegli dei nostri lettori siano già tutti ritti per lo spavento. Nel pormi sott'occhio tutte le tristi eventualità che nascere potrebbono dal mio funereo proponimento, mi delineò con tratti maestrevoli l'aspetto lamentabile che presenterebbe il Piemonte ove, dopo una tragedia alla quale accenno solamente di sbieco, esso si trovasse anche per pochi giorni o privo delle mie lettere, oppure privo dell'unico moralista vivente, e del solo vero filantropo che pensi al *povero popolo !* A questo confronto l'aspetto di Ninive era una magnifica festa da ballo: le grida disperate delle anime di Dante, cavatine deliziose..... non dico altro, perchè mi preme restar sempre positivo nel mio parlare.

Mi si inteneriva già il cuore a quella pittura . . . . . quando il cannibale saltò su e gridò come si costuma nelle commedie:

— Mi viene un'idea !... Un'idea che scusa benissimo il sig. Valerio.... Le elezioni nuove si avvicinano: egli vedendo che colla legna ordinaria non poteva alimentar la fiamma dell' *amore*, ed accorgendosi che l'*amore* languiva, è da perdonarsi se ha scelto questo nuovo spediente che può mirabilmente servire all'uopo suo. Secondo me sarebbe una vera crudeltà il guastargli questo piccolo mestiere. . . . Io propongo perciò il seguente ordine del giorno. — Vista la prossimità delle elezioni e la penuria dei mezzi ne' quali è il Valerio per mantenere vivo l'*amore*, il *Risorgimento* gli accorda l'impiego di questo ultimo spediente . . . e passa oltre.

22 gennaio.

CIRO D'ARCO.

se mai leggessero le sue parole, sarebbero non poco sorpresi di sapere da lui ciò che ignorarono sin qui, di essere cioè così grandi consumatori di polvere da mina, che questa formi per essi un oggetto di prima necessità.

Nel rendiconto della seduta della Camera dei deputati del 21 abbiamo osservato, come forse men giustamente si fosse detto dal ministro Galvagno, che l'abolizione del giuoco del lotto, non accompagnato da eguale abolizione in Lombardia ci esporrebbe ad una esportazione inutile di capitali, ed a vece troviamo nel rendiconto del giornale ufficiale, che l'inconveniente cui alludeva il ministro, egli lo faceva consistere principalmente in ciò che i prenditori avrebbero continuato ad estorquire al governo quel danaro, che egli dovrebbe impiegare a benefizio della famiglia, nel che riconosciamo d'essere d'accordo.

La *Concordia* alla sua volta, con un equivoco, che non sappiamo se accidentale o malizioso, fa dire al ministro, che egli chiederebbe al Parlamento una legge la quale faccia lecito alla pubblica sicurezza d'introdursi nelle case particolari per sorprendervi i giuocatori; quando invece disse il ministro, che un grave inconveniente sta in che i caffettieri, osti e simili, lasciano giuocare nelle camere attigue ai luoghi pubblici, e ne chiudono l'accesso alle autorità di pubblica sicurezza, e che a farlo cessare sarebbe utile quella legge, la quale considerasse come luoghi pubblici al pari dei caffè le *camere attigue, che i caffettieri mettono a disposizione dei giuocatori.*

Troviamo nell'*Osservatore Triestino* il seguente articolo con data di Vienna sulle cose della Prussia, rimarchevole tanto per la liberalità e giustezza delle osservazioni, quanto pel foglio in cui esse sono esposte.

Il re di Prussia fece giungere il 9 corrente alle Camere un messaggio, il cui contenuto farà epoca nella storia della costituzione prussiana. Il re prima di prestar il giuramento alla costituzione riveduta dalle Camere, desidera s'imprenda ancora una correzione dello statuto. Il monarca non lo esprime già categoricamente, che in caso questa correzione non venisse intrapresa, non presterebbe il giuramento allo statuto; ma questa intenzione si può con bastante chiarezza travedere, riferendosi egli alla sua *coscienza reale.*

Molte sono le proposizioni reali pel miglioramento della costituzione, ed alcune di contenuto non tanto essenziale, altre sono di considerevole importanza, una proposta però di conseguenze importantissime. Il re desidera cioè di dare alla prima Camera il carattere d'una Camera de' pari. Questa parte legislativa deve comporsi primieramente di principi reali, quindi dei capi delle case immediate del regno, e dei capi delle altre case che trasmettono i loro diritti agli eredi; in oltre di tali membri, che il re elegge a vita, il cui numero però potrà importare al più il decimo dei membri ereditari; finalmente di 60 membri, che vengono eletti dai maggiori censiti, di 30 scelti dai magistrati delle città più grandi, e di 6 membri che vengono eletti dai professori ordinari delle università. Se si sottraggono i principi, questa Camera dei pari deve comporsi di non meno di 200 membri.

Una simile proposta è stata fatta già prima nella revisione dello statuto, ma fu scartata con considerevole maggioranza.

La durata del ministero prussiano è nuovamente in forse, ma non è incerto soltanto il suo destino. La coscienza reale rimarrebbe forse la medesima anche se il ministero Brandenburg presentasse la sua dimissione, ed in tal caso un altro ministero prenderebbe le redini del governo, risoluto di abbracciare per unica norma nelle sue operazioni la coscienza reale. Un rifiuto delle proposizioni reali da parte della Camera deve, a quanto ci sembra, aver per conseguenza lo scioglimento della medesima, fors' anche il ritiro della costituzione dei 5 dicembre 1848 e la concessione d'un nuovo statuto, che si dichiarerebbe valido senza revisione.

Ma ogni misura violenta scuoterebbe in questi momenti la potenza della Prussia nelle sue fondamenta. La maggioranza degli elettori prussiani non riconobbe l'attuale Camera qual legale rappresentanza del popolo. La minoranza degli elettori invece la riconobbe per tale. Ma se il governo, dopo di aver inasprito irreconciliabilmente contro di sè la maggioranza del popolo, rispinge da sè anche la minoranza rimastagli fedele, evvi senz'altro imminente pericolo, e pericolo che non è perciò minore se in sul principio non può presentarsi, nè si presenterà in tutta la sua grandezza.

Egli è difficile il credere alla possibilità, che in una questione importantissima, nel costituire una legislazione, le Camere prussiane accoglieranno adesso una proposta, cui sì decisamente scartarono dopo una penosa discussione. Se però lo facessero, il governo riporterebbe al certo una vittoria, ma tale sarebbe da temersi più di una sconfitta.

La ripugnanza contro legislatori ereditari è troppo fortemente radicata in nove decimi di tutti i Tedeschi, e perfino appo la grande pluralità dei conservativi, da potersi pronosticare lunga durata ad una costituzione che ha contro di sè il convincimento di una nazione, ed a favor suo soltanto la persuasione di un re. È egualmente impossibile di predire fino a quando la coscienza di Sua Maestà prussiana si acquieterebbe cogli emendamenti della costituzione da lei desiderati. Ai 5 di dicembre 1848 la coscienza del re teneva linguaggio diverso da quello dei 7 gennaio 1850, e nissuno sa in qual modo inspirerà il re per l'avvenire.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg.* n. 631).

L'onorevole P. C. Scarlett al visconte Palmerston.

Firenze, 9 marzo 1847.

Come feci già conoscere a V. S., il barone Neumann ebbe ordine di lagnarsi fortemente dei sediziosi manifesti e delle pubblicazioni contrarie all'Austria che furono tanto divulgati in Toscana. Tali scritti crebbero a dismisura, e rivestirono carattere sì rivoluzionario, che furono impiegate misure di repressione per farli cessare.

Dal principio dell'anno corrente furono arrestate sì in Firenze che altrove, non meno di duecento persone. Gl'imprigionati appartengono a varie classi di cittadini. V'hanno preti, giovani di negozio e persone di più alto grado nella società. Fra queste era stato arrestato Cempini, figlio del ministro delle finanze, ma venne quindi rilasciato con ordine di abbandonare la Toscana.

Alla fine di dicembre la polizia arrestò alcuni contadini armati nascosti nella boscaglia di Rossori presso Pisa. Questa gente era sotto la direzione di proprietarii che mi si dice siano in carcere per essere giudicati come colpevoli di alto tradimento. La popolazione di Firenze è molto agitata per questi fatti inusitati in Toscana.

Si suppone che una società di comunisti, richiedenti un' eguale divisione delle proprietà, stia attivamente operando in questo paese, ma si dice pure che a capo della congiura stieno principalmente emissarii austriaci, impegnati ad eccitar turbolenze che dovrebbero condurre ad un'occupazione militare della Toscana. Molti affissi accusano il governo toscano di connivenza con questi disegni. Le recenti visite del duca di Modena e dell'arciduca Ferdinando di Modena a Pitti, hanno fatto credere che la loro influenza sia stata impiegata utilmente in favore dei progetti austriaci. Sono assicurato che un affisso minaccioso pel duca di Modena fu trovato nel palazzo ducale in faccia alla camera da letto del duca. È probabile che una combinazione di avvenimenti politici quasi coincidenti abbia prodotto questo stato di cose.

Le esagerate speranze della Giovine Italia, nutrite dopo l' amnistia del Papa, per le riforme di Roma; l' annessione di Cracovia all'Austria: il recente passo della Prussia verso il governo costituzionale, e l' alto prezzo dei commestibili, hanno acceso simultaneamente le parti tutte d'Italia.

Ma per quanto l'Austria si opponga energicamente al progresso delle riforme in Italia e tenti di arrestare il corso dei principii liberali, egli è difficile che l' attuale reggitore di questo Stato acconsenta a sacrificarle la meritata stima in cui è tenuto dal popolo, e l'indipendenza del suo governo. Egli è vero che sventuratamente, dopo l'ingresso agli affari del presente ministero e la condotta del Granduca, dietro i consigli di questo, nell'affare del rifugiato Renzi, la personale popolarità di S. A. I. e R. è diminuita, ma la massa del popolo è pure affezionata al trono, ed ove insorgesse, sarebbe più per difenderlo che per abbatterlo.

Sir Ralph Abercromby a lord Palmerston.

Torino, 16 marzo 1847.

Le notizie qui giunte ultimamente sullo stato degli animi nel granducato di Toscana, mi fanno credere che colà esista molta eccitazione, e che lo spirito di opposizione contro la famiglia austriaca in Italia vada gradatamente aumentando. In conferma di ciò viene il fatto dei tumulti di Pisa da dove S. A. I. e R. l'arciduca Ferdinando d'Este, fratello dell'ultimo duca di Modena, colà residente nell'inverno, dovette ritirarsi per sfuggire alle offese dei malcontenti.

Secondo alcuni fu scoperta qualche quantità di polvere da sparo nelle cantine della casa occupata da S. A. a cui dovea essere comunicato il fuoco. Secondo un'altra e, a mio credere, più esatta versione, sarebbe stata gettata nelle cantine e scoppiatavi una granata.

Sembra che gli studenti di Pisa siansi ammutinati ed abbiano commesso qualche eccesso, che quantunque di non grave natura basta a provare quanto manchi poco a dar vita ad una forte dimostrazione in senso liberale.

Questi avvenimenti hanno dato luogo a molti arresti ed il governo toscano ne ha mostrata molta inquietudine. Sono informato che lo stesso granduca fu assai esasperato per questi disordini.

Queste stolide ed inutili espressioni dell'opinion pubblica in odio del dominio austriaco in Italia, non possono che danneggiare la causa che intendono propugnare i loro autori, i quali se vi persistono forniranno probabilmente una scusa ad un più attivo intervento dell'Austria negli affari d'Italia.

(*Firmato*) R. Abercromby.

Il visconte Palmerston a sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 23 marzo 1847.

. . . . . Riguardo al vostro dispaccio del 16 relativo agli ultimi disordini di Pisa, ed alla pubblica opinione nell'Italia settentrionale, devo invitarvi a farmi conoscere sin dove le vostre informazioni vi facciano credere alla voce accreditata, che quelle dimostrazioni sieno in qualche luogo incoraggiate segretamente da agenti austriaci, onde dare un pretesto all'Austria di intervenire attivamente nelle cose interne di qualche Stato indipendente d'Italia. (*Firmato*) Palmerston.

L'onorevole P. C. Scarlett al visconte Palmerston.

Firenze, 17 marzo 1847.

Le autorità toscane vivono in qualche apprensione pei malvagi sentimenti e l'apparente malcontento delle infime classi che sono spinte dai più mal disposti istigatori d'insubordinazione.

Furono commessi furti ed uccisioni, e il viaggiare di notte non è sicuro.

Senza dubbio le dottrine dei comunisti hanno penetrato alquanto nella mente dei contadini, e tanto più facilmente attesa l'attuale penuria del grano, e la debolezza del governo nell'impiegare convenienti misure di repressione.

Queste misure si limitarono ad un sistema di spionaggio, seguìto da qualche arresto, mentre occorreva rinforzar la polizia e la milizia colla risoluzione palese di prevenir la violenza e gli oltraggi.

(*Firmato*) P. C. Scarlett.

Sir Ralph Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 30 marzo 1847.

Otto o dieci giorni fa gli impiegati della dogana all' ingresso di questa capitale sequestrarono un numero di libelli, uno dei quali specialmente conteneva scurrili offese al carattere di S. M. Sarda, ed a molti funzionarii officiali del governo, od addetti alla corte. Gli altri propugnavano principii ultra-rivoluzionarii e manifestavano una tendenza comunista.

Questi libri erano diretti ai signori Gianini e Fiore librai in Torino, i quali vennero arrestati e posti ai segreti non avendoli sottoposti alla revisione. Il processo ha già subito un esame preliminare, e sono informato essere intenzione del governo sardo di non tramandarlo ad una corte speciale per essere giudicato come offesa politica, ma bensì ai tribunali ordinarii come infrazione delle leggi riguardanti la censura, la pubblicazione e lo smercio dei libri. Il libello contenente offese alla persona di S. M. sarda, circolò segretamente per qualche mese in Torino, ed alcuni esemplari di esso erano nei mesi scorsi fra le mani di persone appartenenti al governo; ma siccome non si era prima d'ora tentato di renderlo generalmente noto, il governo determinò saggiamente di non dare a sì spregievole scritto l'importanza d'una persecuzione legale.

Il modo tentato per introdurre in Torino queste stampe edite all'estero, ha portato il loro sequestro, e fu istituito contro i librai cui erano dirette, il debito processo per l'infrazione delle leggi sulla censura. Così Gianini e Fiore furono liberati dal carcere con cauzione, e la loro causa sarà giudicata nel modo ordinario.

L'autore del libello contro S. M sarda è un certo X . . . . ., il quale costretto ad abbandonare questo paese per altri libelli, che fondatamente gli si attribuirono benchè anonimi, andò ramingo in varie parti d'Italia.

Assicurasi da alcuni che quest'individuo sia stato ora impiegato da agenti austriaci e che la sua opera e gli altri scritti rivoluzionarii venissero qui introdotti dai medesimi, per inquietare lo spirito di re Carlo Alberto, ed allontanarne qualunque inclinazione verso le opinioni liberali; ma è difficile di credere che vi sia fondamento per tali sospetti, e se ne faccio menzione è soltanto perchè ebbero un certo grado di divulgazione e possono quindi giungere a V. S. per altri canali.

Mi è grato il poter aggiungere che il libello di X.... non ebbe favorevole accoglienza da quella parte del pubblico che divenne curioso di conoscerne il tenore dopo l'arresto dei librai, e non eccitò alcun sentimento contro S. M. sarda. (*Firmato*) R. Abercromby.

Sir Ralph Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 5 aprile 1847.

(Risponde al dispaccio del 23 marzo, riferendosi al precedente del 30).

Da che scrissi quel dispaccio (del 30 marzo) seppi il governo Sardo aver acquistato la certa cognizione che X. . fosse l'autore del libello famoso contro S. M. sarda ed altre persone addette al governo ed alla corte: essere stato del pari informato che il sunnominato X.... arrestato dalle autorità toscane come compromesso nei recenti disordini di quel paese, fu riclamato dal ministro austriaco, benchè suddito sardo e nativo di Pinerolo: ed aver avuto pure officiale avviso, che un agente austriaco avea ultimamente liquidato i considerevoli debiti di X...

Ora vi ho riferito, relativamente al vostro dispaccio del 23, quei fatti che vennero a mia cognizione da una fonte ch'io credo autentica.

Debbo pregarvi di notare riguardo a quanto aggiungerò sullo stesso argomento che le mie informazioni non mi danno la stessa certezza positiva di essere bene esatto nei particolari, benchè abbia ragione di credere che io lo sia nell'essenziale.

Fui informato che l'Austria ha proposto di porre 5000 uomini a disposizione della Toscana, suggerendo al governo toscano di farne domanda onde l'Austria possa così dare una risposta, che essa crede sufficiente, alle osservazioni che potrebbero esser fatte dalle altre potenze europee intorno a tale operato. Venne pure proposto di far giungere questo corpo di 5000 uomini in Toscana passando per Parma e Modena, e di stanziarlo infine presso la città di Livorno.

Non posso dire per ora a V. S. qual risposta il governo toscano abbia dato a queste proposte, dato ch'io sia nel vero, credendo che venissero fatte nel modo indicato. (*Firmato*) R. Abercromby.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 20 aprile 1847.

Nel principio lord Palmerston comunica a lord Ponsonby, ambasciatore a Vienna, i fatti enunciati da sir Abercronby nei due precedenti dispacci. Quindi conchiude:

V. S. vedrà naturalmente che i fatti suesposti, i quali mi giungono da una fonte degna di fede, accrescono forza alla voce già accreditata in Italia che l'Austria incoraggi segretamente per mezzo de'suoi agenti i perturbatori della pubblica tranquillità in Italia, colla speranza di poter cogliere quindi un pretesto per un suo attivo intervento negli affari interni di qualche Stato indipendente d'Italia, e di frenare così le liberali intenzioni dei sovrani e dei governi degli altri Stati.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 5 maggio 1847.

Ho praticate ricerche relativamente alla notizia mentovata da V. S. che il governo austriaco abbia tentato di ottenere dal toscano il consenso di ricevere nel suo territorio un corpo di truppe austriache, e sono assicurato non esser vero.

Una cosa di tal natura sarebbe negata quantunque vera, ma in questa circostanza mi sembra sianvi delle ragioni per dar credito alla smentita. Il principe Metternich, e V. S. lo sa, è al sommo desideroso d'evitare una collisione colla Francia, e si può a stento dubitare che l'intervento austriaco negli Stati italiani, non porti un uguale fatto per parte del governo francese; supponendo anche che i Francesi incoraggiassero gli Austriaci ad un tal passo, io non credo che il principe Metternich vorrebbe perciò offrir loro un pretesto per fare quanto gli deve dispiacer tanto.

Se il partito liberale divenisse sì potente in Romagna e Toscana, da minacciar pericoli al papa od al granduca, questi probabilmente ricorrerebbero al soccorso austriaco. In quel caso gli Austriaci avrebbero motivi abbastanza forti da indurre il principe Metternich ad affrontare una collisione colla Francia. Egli crederebbe allora necessario d'opporsi colla forza allo estendersi del dominio di quel partito ai paesi contigui ai possedimenti austriaci in Italia, perciocchè, secondo la sua opinione, verrebbe da ciò grandemente diminuita la forza e la sicurezza della monarchia austriaca.

(*Firmato*) Ponsonby.

Comitato centrale dei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, addì 20 gennaio 1850.

Quale sia l'animo del signor cavaliere ministro La-Marmora verso l'emigrazione italiana è noto a tutti per molti fatti benefici. A nessuno però è noto, quanto a me, che sono testimonio giornaliero del bene che fa il signor ministro ora a tutti gli esuli in generale, ora a moltissimi in particolare. Che se io parlassi di questa seconda specie di generosità, uscirei facilmente dai limiti della discrezione; laonde amo tacermene affatto.

Ma non voglio passare sotto silenzio il dono che il signor ministro ha fatto ieri all'emigrazione della somma di L. 278. Questo nuovo tratto di filantropia mi giunse inaspettato; ma non però mi sorprese. Io ne rendo pubbliche grazie al signor ministro, e mi felicito che l'esempio luminoso dato da un tant'uomo, come anche dagli altri membri della sua illustre famiglia, è quotidiano stimolo alla beneficenza di molti, così della popolazione, come dell'esercito.

Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Ad oggetto d'indagare le cause del men prospero stato di manutenzione di molte strade reali e provinciali del regno, e suggerire i provvedimenti adatti a porvi rimedio, è instituita una apposita commissione in Torino.

Art. 2. La commissione si procurerà tutte le notizie che le possano occorrere dall'Azienda generale dell'interno, dalle intendenze generali, dagli ingegneri in capo e da qualsivoglia altro ufficio tecnico od amministrativo delle provincie, che tutti dovranno prestarsi alle sue ricerche.

Art. 3. É data anche facoltà alla commissione di chiamare presso di sè gl'ingegneri capi e gli ingegneri di provincia per averne informazioni a protocollo verbale. Potrà anche per lo stesso scopo invitare gl' ingegneri civili più sperimentati e riputati.

Art. 4. Riconosciute le cagioni del male, e studiatine i rimedii, la commissione proporrà al nostro ministro dei lavori pubblici i provvedimenti opportuni, sia per la generalità delle strade del regno, sia limitatamente a qualche sua parte.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di Stato dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 14 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Paleocapa.

— Con altro decreto dello stesso giorno, la commissione di cui sopra è composta come segue:

Presidente, cav. Cagnone Gio. Carlo, consigliere di Stato, deputato.

Membri, cav. Carbonazzi Gio. Antonio, ispettore nel genio civile.
» Cav. Justin Francesco, ingegnere capo.
» Cav. Bella Giuseppe, id.
» Valvassori Angelo, ingegnere, dep.
» Cav. Negretti Giovanni, ispettore nel genio civile.
» Cadolini Giuseppe, ispettore onorario nel genio civile.
» Navassa Pietro, capo di divisione nell'Azienda generale dell'interno.

— In udienza del 14 di questo mese S. M. ha dispensato da ulterior servizio il segretaro nell'intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari, e di ammetterlo a godere di pensione di riposo sulla cassa delle ritenenze.

Ed in udienza del 18 dello stesso mese, la M. S. ha incaricato di far le veci di segretaro nella suddetta intendenza generale Fedele Pedruzzi, già sotto-segretario dell'intendenza della provincia di Ozieri.

Ed ha nominato:

Sotto-segretaro d'intendenza Eugenio Costantini, già sotto-segretaro di pubblica sicurezza, e

Sotto-segretaro nell'amministrazione di pubblica sicurezza Gavino Farina-Solinas, già applicato alla soppressa segreteria del governo di Sassari.

E con ordine dello stesso giorno vennero i medesimi sotto-segretari destinati all'intendenza della provincia d'Ozieri.

Lombardia. — Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 21.

Lettere di Milano, mentre ci ripetono per la centesima volta che nulla possono trovare di notevole fra il miserando silenzio in cui trovansi, affermano però essersi molto attivamente riprese dal governo austriaco le pratiche e le preparatorie operazioni di arte per una strada ferrata tendente da Verona a Parma; primo tronco di un progetto che esiste, compilato da un conosciuto ingegnere lombardo al servizio austriaco, per legare Verona e il Lombardo-Veneto al porto di Livorno. Progetto.

Ma se la Toscana dovesse entrare nella sfera economica dell'Austria per ispianare la via a questo progetto, essa dovrebbe accettare la sua parte di carta monetata al 20 p. 0|0 di perdita.

Venezia. — I lavori di ristauro al gran ponte delle lagune saranno condotti a termine appena pel vegnente giugno. Le spese ammontano ad un milione di lire.

Firenze, 18 *gennaio*. — La commissione degli spedali, composta dei signori Odaldi deputato, Punta e Cipriani professori e Piovacari consiglieri di Stato, in seguito ad un grave dissenso coi medici militari austriaci hanno dato la loro dimissione. (*Costit.*).

Livorno, 18. — (Cart. dello *Statuto*). — Questa mattina un affisso dell'autorità militare annunzia aver condannato 7 individui, dei quali alcuno a quattro, altri a tre settimane di carcere per cattiva condotta e canti repubblicani.

Ieri sera un marinaio inglese ferì con uno stile un velite; fu arrestato immediatamente dall'autorità militare, ma questa mattina, sulla semplice richiesta del console inglese, è stato consegnato al tribunale di prima istanza; e così non sarà sottoposto a giudizio statario.

Pistoia, 17. — (Cart. dello *Statuto*). — Ti do per nuova che questo delegato di governo ha finalmente ordinato che sia chiuso l'ingresso alle cantine della città, sicchè per l'avvenire il vino sia venduto a sportello, come altrove si usa, e come per un tempo fu usato anche qua. Questa misura è stata approvata in generale da tutti, perchè troppo danno ne veniva alla pubblica morale da quel tristo diritto che avevano quasi tutti i ricchi possidenti. Figurati che in questa stagione in ispecie, quei sotterranei dalla mattina alla sera erano sempre pieni o di poveraglia, che fatta la questua di speculazione fino alla metà del giorno, si gittava poi in quelle taverne a dar fondo al raccolto; o del basso popolo che trattenuto da un gran fuoco che vi si accendeva, spesso dimentico del lavoro, vi si poneva in cerchio col fiasco alla mano, e si dava a un turpiloquio il più scandaloso contro i pubblici e privati interessi, e a cantare le canzonacce le più immorali. Fanciulli e fanciulle che vi capitassero a prendere il vino, non ti so dire quello che ne potessero guadagnare. Insomma ti assicuro che dall'antica cantina de'Cancellieri in poi queste nostre sono state sempre fin qui per il popolo fomite di discordie, e scuola d'immoralità. Eppure lo crederesti? Vi sono stati alcuni (tanto voglion bene al loro paese!) che se ne son lamentati! Ma la pubblica morale e il benessere della città siamo ben contenti che siano per tal modo tutelati: e se con questa si porrà mano risoluta ad altre riforme, sta pur certo che qua vi è tanto buon senso e amore dell'ordine (checchè se ne gridi e calunnii) che tutti in generale si mostreranno grati al governo di queste provvide disposizioni.

Napoli, 14 *gennaio*. — (Cart. del *Nazionale*). — Lo stato del nostro paese non è punto cambiato da quel che egli era quando partisti. Le provincie gemono governate militarmente da uomini che alcuna immoralità non arresta, ed anzi si compiacciono ad esercitare la più inaudita crudeltà. Già saprai che da alcun tempo girano pel regno petizioni affine di distruggere anco in diritto lo statuto costituzionale, e ad ottenere le firme si usarono i mezzi i più violenti. A tal proposito bisogna notare il contegno del nostro cardinale arcivescovo. Fu ad esso presentata la petizione acciocchè la firmasse: ma così, pieno di sdegno, rispose: *il clero non mischiarsi di politica, e quando anche per alcuna cosa se ne mischiasse, non sarebbe certo per un atto così flagrante di ribellione alle leggi del paese.* — Questa risposta mette il nostro arcivescovo al pari dei suoi più benemeriti predecessori: altri esempi in tal genere sono stati dati da altri vescovi del regno. — Il marchese Sant'Eremo ha dato anco bell'esempio della sua onoratezza: quando gli fu portata la petizione disse, che egli non aveva mai dimandata la costituzione, ma che accordata, l'aveva giurata insieme col Re siccome gentiluomo di camera, e quindi non avrebbe mancato alla sua parola.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona, 9 *gennaio*. — Nelle Camere portoghesi non si è ancor fatto nulla fuor che la nomina delle varie commissioni, riuscita conforme alla aspettazione del governo. La risposta all'indirizzo sarà discussa dai pari il 12 corrente. Nella Camera dei deputati venne eletto a presidente il candidato proposto dal governo, che già coprì dignitosamente questa carica nelle due sessioni precedenti. Egli è fratello del conte Thomar primo ministro, ed ha nome Giovanni Rebello Costa Cabral. Rieletti furono Avila e Ferreri, passati al ministero. La nomina di questo era difettosa per mancanza di qualche formalità, però fu dichiarata valida prova della gran maggioranza che ha il ministero. In seguito ad interpellanza mossagli il ministro di finanza promise la pronta presentazione del bilancio, e disse che non avrebbe arrestato i pagamenti e dichiarato il fallimento dello Stato, fondandosi massime sul credito della Banca di Lisbona. Dal suo rapporto si ricava esservi per quest'anno il deficit di 2000 contos. (*Daily News*).

SPAGNA. — La Camera dei deputati di Madrid il 12 gennaio discuteva la legge sul bilancio. Era stato pubblicato un proclama sedizioso indirizzato ai senatori e deputati, il quale dichiara i ministri traditori al trono ed alla nazione: ma non aveva destato guari sensazione.

FRANCIA. — Parigi, 18 *gennaio*. — Erasi abbastanza citato nel corso del dibattimento intorno alla piccola ed alla grande legge dell'insegnamento, il nome del signor di Montalembert, perchè l'onorevole oratore, chiamato alla tribuna, si credesse autorizzato a dare all'Assemblea ed al paese le più dettagliate spiegazioni personali. Il signor di Montalembert è una individualità di un valore abbastanza grande, perchè si ascolti e s'accolga quanto egli crede necessario di dire in difesa delle sue convinzioni, e la sinistra che lo ha spesso interrotto in codesta parte del suo discorso, non venne meno per questo riguardo alle sue abitudini di parzialità e d'ingiustizia. Fu essa che specialmente accusò l'onorevole oratore di versatilità, e non poteva soffrire ch'ei si purgasse eloquentemente di tali mendaci accuse.

In quanto al pubblico imparziale ed illuminato, accoglierà con viva adesione le ragioni date dal sig. di Montalembert sul conto della propria condotta. Sì, è verissimo che il sig. di Montalembert reclamava energicamente, prima della rivoluzione di Febbraio, la libertà d'insegnamento, che l'università era ai suoi occhi una detestabile istituzione, e ch'egli non cessò di scagliare contro di essa quel suo *Delenda Cartago*.

È verissimo anche che alla stessa epoca il sig. Thiers difendeva vigorosamente l'università e che lottava con ogni sforzo contro una illimitata libertà che voleva sparnazzare i diritti dello Stato in materia d'insegnamento.

Questi due avversarii hanno dato tregua alle loro querele, e la legge che l'Assemblea discute ha il carattere di un trattato di concordia e di pace tra le due opinioni che furono per tanto tempo alle prese. E perchè cessò una tal guerra, e dall'una parte e dall'altra si venne a mutue concessioni? Egli è perchè vi corse di mezzo un fatto immenso, la rivoluzione di Febbraio, e che venne la quistione singolarmente ingrandita. Egli è perchè da un lato i partitanti esclusivi dell'università compresero che l'ordine sociale era in pericolo e che bisognava cercare nell'elemento religioso un potente rimedio ai mali che ci minacciano; e dall'altro il partito cattolico nella sua espressione la più patriotica e la più intelligente comprese che il tempo delle vane dispute era passato e che bisognava accorrere in soccorso della società scossa fino dai fondamenti.

Per tal modo il signor Thiers ed il signor di Montalembert sonosi incontrati sullo stesso terreno che avea ad essi aperto il sig. di Falloux, e la legge attuale vi intervenne.

Noi per verità peniamo a comprendere come il partito cattolico non siasi tutto rannodato alla transazione accettata dai signori Parisis e Montalembert. E meno ancora possiamo comprendere come i rompicolli di questo partito obbliino quanto sieno debitori di splendore e di forza all'illustre oratore, al punto di perseguitarlo adesso coi loro assalti calunniosi.

Questo è specialmente ciò che affligge il signor di Montalembert, è ciò che ha singolarmente prolungate ieri le sue personali spiegazioni. L'oratore si è un po' troppo giustificato, a nostro avviso, poichè l'accusa non meritava veramente nè tante proteste, nè tanta eloquenza.

Se fosse vero che le esigenze della fede cattolica non dovessero mai tener conto delle necessità politiche e sociali, che il patriottismo non fosse che una vana parola agli occhi della Chiesa, converrebbe disperare per ogni società cattolica, la quale per condurre i suoi fedeli in paradiso condurrebbe lo Stato diritto all'inferno. Ma l'esempio del signor di Montalembert ne fornisce la prova che il cattolicismo il più zelante sa ammettere ciò che reclamano la ragione e l'interesse dei popoli, e sebbene si possano notare alcune rare eccezioni, noi sappiamo da buona fonte che l'immensa maggioranza dei vescovi e dei cattolici francesi pensa su questo punto come il signor di Montalembert e l'abate Parisis.

ALEMAGNA. — Prussia. — L'*Indépendance Belge* reca la seguente corrispondenza in data di Berlino 15 gennaio:

Voi già conoscete gli emendamenti all'articolo del messaggio, concernente le finanze, adottati ieri dalla commissione della prima Camera. Sono tali da non scontentare il partito liberale, quantunque paia strano vedere una costituzione far parola di un bilancio particolare.

L'autore di questi emendamenti, il sig. Camphausen pare sia stato mosso dall'idea di avvezzare per così dire gli spiriti assolutisti al voto delle imposte delle Camere. Egli è perciò che propose si dicesse che le imposte del 1852 dovranno essere votate con nuova legge. E questo è l'emendamento più importante. La commissione adottandolo ha adottato implicitamente il diritto di rifiutare le imposte, concesso al Parlamento. Gli altri emendamenti altro non fanno che sviluppare questo principio.

Quanto agli emendamenti proposti dal sig. Itzenplitz tendono a fortificare l'elemento elettivo a costo dell'eredità. Le università colle loro tradizioni del medio evo più non vi figurano. Così grazie a questo emendamento la parìa prussiana non sarà più in disaccordo collo spirito generale e colle istituzioni di questo paese.

Malgrado queste restrizioni, la commissione della prima Camera ha dichiarato espressamente che la *pairie* così modificata non potrebbe essere adottata dalla Camera senza adottare nello stesso tempo gli emendamenti ch'essa propone all'art. 108.

Notate ancora che questi emendamenti proposti da uomini di opinioni decisamente liberali non sono stati votati dalla frazione opposta, ma dalla destra della commissione della prima Camera. Ciò può servire a farvi apprezzare il grado di sviluppo a cui è giunta presso di noi l'opinione liberale. Simili fatti dovrebbero pure avvertire il governo sui pericoli che preparerebbe infallantemente ove persistesse a mantenere il messaggio contro e malgrado entrambe le Camere.

Del resto si spera che questi emendamenti non saranno combattuti dal governo nel seno della seconda Camera. Ieri alla seduta della commissione della prima Camera, il ministro dell'interno a dir vero non si è pronunziato chiaramente su questo punto. Però l'opinione dei membri della commissione era che il ministero finirebbe per adottarli.

Quanto alla seconda Camera stessa la commissione ha rigettato, come voi sapete, la *paria* e le altre disposizioni del messaggio. E si noti che il colonnello Griesheim, e il consigliere Geppert, due deputati i cui principii conservativi sono da tutti riconosciuti, hanno votato contro la *paria* del messaggio. Tuttavia la frazione Rudeh che rappresenta il centro destro, vacilla incerta a fronte degli emendamenti della prima Camera, e la sinistra non conta che trenta o quaranta voci per rigettarli. È dunque probabile che saranno approvati anche dalla seconda Camera.

E allora il governo, salvo che non intenda venire ad aperta rottura colle Camere, le quali se non sono introvabili, non si troveranno più certamente, dovrà di necessità accettare gli emendamenti Camphausen e Itzenplitz. E questo sarà probabilmente l'esito della crise.

AUSTRIA. — Vienna, 16 *genn.* — La deput. del municipio e del ceto mercantile di Trieste è stata ricevuta in udienza da S. M. L'offerta di cedere gratuitamente il macello e l'istituto dei poveri per fare la stazione della strada ferrata e di erigere a proprie spese due corrispondenti fabbricati che in conseguenza occorrerebbero, è stata gradita da S. M., assicurando la deputazione che nella prossima primavera si recherebbe personalmente a Trieste onde inaugurare tale impresa volendo esser presente al momento che verrà posta la prima pietra fondamentale della stazione della strada ferrata che deve unire Trieste alla capitale.

— La direzione della strada ferrata del nord ha fatto sapere che stante le molte nevi cadute, tutte le corse sono sospese.

— La *Gazz. di Vienna* contiene oggi una quantità di condanne pronunciate per parte del giudizio di guerra in seguito ad atti di resistenza contro la guardia municipale.

RUSSIA. — *Intorno alla congiura di cui già abbiamo parlato, leggesi nel* Giornale di Pietroburgo, *in data del 24 dicembre* (*6 gennaio*:

« Le perniciose dottrine che hanno prodotto i tumulti e le ribellioni in tutta l'Europa occidentale e che minacciavano di annichilarvi del tutto l'ordine e la prosperità delle nazioni, hanno sventuratamente trovato un eco, avvegnachè debole, nelle nostre contrade. Ma nella Russia, dove una santa fede, l'amore verso il monarca e la devozione al trono, radicati nel carattere nazionale, si sono mantenuti inconcussi in ogni cuore, la malintenzionata azione di una mano d'uomini affatto nulli, giovani la più parte, e sforniti al tutto di morale, i quali avevano sognato la possibilità di calpestare ogni più sacro diritto della religione, della legge e della proprietà, non avrebbe potuto avere un pericoloso sviluppo, se non nel caso in cui la vigilanza del governo non avesse scoperto il male fin dalla sua prima origine.

« Dalle fattesi indagini risulta che un certo numero di giovani, gli uni veramente pervertiti di cuore e di spirito, altri vittima incauta di perfide seduzioni, avevano formato una società segreta, il cui fine era di abbattere colla forza la nostra politica organizzazione per mettervi in cambio un'altra di loro capo, la quale altro non sarebbe stato che anarchia. Calunnie, discorsi impudenti contro la sacra persona dell'imperatore, falsissime denigrazioni degli atti del governo, tale era il programma di quest'associazione, tali le quistioni che si trattavano mentre si stava aspettando il destro di recare ad effetto i sacrileghi disegni.

« Fu per ordine di S. M. l'imperatore istituita una giunta inquisitoria, la quale avendo dopo cinque mesi di diligentissime indagini fatto una relazione, S. M. I. si degnò di concedere pien perdono a tutti coloro che erano stati trascinati in questa colpevole trama sia dal caso, sia da leggerezza di mente. Quanto ai veri delinquenti, essi furono giudicati da una giunta militare, la cui sentenza, esaminata dall'uditorato generale, dichiarava gli accusati per colpevoli del delitto di congiura tendente ad abbattere le leggi esistenti ed il politico ordinamento dell'impero, e li condannava alla fucilazione. Essi sono in numero di 21, cioè: il consigliere titolare Michele Bulascevics Petrasceuschi, Nicolao Speschneff consigliere di corte fuor di servizio, il luogotenente di guardia Nicolao Mombelli, il luogotenente di guardia Nicolao Grigorieff, il capitano di guardia seconda Teodoro Luoff II, Nicolao Filippoff studente all'università di Pietroburgo, Demetrio Achscarumoff letterato ed il baccalaureo Alessandro Chanikoff allievo esterno dell'università di Pietroburgo, Sergio Duroff assessore di collegio in riposo, Teodoro Dostojewski luogotenente del genio in riposo, Costantino Desbut I consigliere di collegio, Ippolito Desbut II segretario del governo, Felice Toll maestro di russo senza grado di servizio, Giovanni Jastrschemski consigliere titolare, Alessandro Plestschejeff cavaliere di corte fuori di servizio, Nicolao Kaschkin consigliere titolare, Basilio Golowinsky consigliere titolare, Alessandro Palma luogotenente di guardia, Costantino Zimkowscky consigliere titolare, Alessandro Europeo segretario di collegio in riposo, ed il borghese Pietro Schaposchnikoff.

« S. M. l'imperatore poichè ebbe preso notizia della relazione dell'uditorato generale, degnossi di volgere la sua attenzione sulle circostanze che fino ad un certo punto potessero suggerire mitigazione della sentenza, ed in conseguenza ordinò quanto segue:

« Sarà letta la sentenza ai 21 condannati dinanzi alle truppe raccolte, e dopo l'eseguimento di tutti i preliminari della giustiziazione verrà loro annunziato che l'imperatore dona loro la vita e che essi, in luogo di subire la pena di morte sovr'essi pronunziata, saranno dichiarati scaduti d'ogni loro diritto civile e condannati, conforme ai vari gradi della loro reità, gli uni ai lavori forzati nelle miniere, gli altri ai lavori forzati nelle fortezze, od anche ad essere incorporati in vari corpi d'armata, dopo di avere sostenuto una prigionia più o meno lunga.

« E così subiranno un giusto castigo i colpevoli che secondo la legge avevano meritato la morte, e la cui pena viene mitigata dall'inesauribile clemenza dell'imperatore.

« Possa questo colpevole tentativo servir d'avviso e di salutare esempio ai forse già traviati, ma non ancora colpevoli giovanetti. Possano i genitori porre uno studio singolare nella morale educazione dei loro figliuoli e adoperarsi a convincerli fin dalla prima età, che la santa fede, l'amore verso il sovrano e la devozione al trono sono le sole basi inconcusse della tranquillità degli Stati, egualmente che del benessere pubblico e privato ».

— Il *National* di Parigi del 18 aggiunge il fatto seguente:

Una lettera giunta a Parigi (non per la posta) ci dà dettagli assai interessanti sulla congiura russa, che ha testè fallito, e i principali membri della quale sono ora sotto il colpo della vendetta imperiale. Pare che il primo motore di essa sia un uomo assai giovane, Nicolò Kaschkin riferito nella lista dei condannati come consigliere onorario. Venduto da una di quelle tante spie che la Russia paga dappertutto ove scorge sintomi d'ostilità, Kaschkine fu arrestato e condotto dinanzi all'imperatore, che lo ricevette con schietta bontà, ed affabilità. Voi siete giovane, sig. Kaschkine, ed avete anche un'altra scusa migliore, gli disse il magnanimo imperatore; sotto il pretesto della politica io sospetto abbiate voluto vendicare vostro padre, la cui condanna è ingiusta a'vostri occhi. Il potere che lo ritiene in Siberia non può parer legittimo agli occhi di un buon figlio, ed io comprendo l'infelice passione che vi ha posto nelle mie mani. Io non abuserò il terribile diritto che io ho su di voi, e se il vostro pentimento vi suggerisse qualche confessione che possa legittimare un perdono assoluto, se voi fate conoscere i dettagli della congiura, e i nomi dei vostri complici tutto può esser dimenticato. La vostra futura carriera non sarà arrestata: voi sarete rimesso in libertà.....

« Sire, interruppe Kaschkin, non procedete più oltre, e soprattutto lasciate il vostro errore. Niun desiderio di vendetta mi ha ispirato l'idea di porre fine alla vostra dominazione. Nella nostra famiglia la condanna di mio padre è considerata come un titolo d'onore. Io personalmente non potrei aggiungere nulla a tale onore se non fosse col contribuire ad annichilare la vostra schiatta e la vostra degradante autorità.»

La conversazione ebbe luogo in presenza di testimoni i quali mandarono un esclamazione di orrore, reale o finta. L'imperatore affettò il più perfetto sangue freddo. Questo giovane è un pazzo; non è un carcere ma un manicomio che ei merita. Ed infatti venne racchiuso in un manicomio.

VARIETA'.

Della necessità di estendere a nuove regioni il commercio marittimo della Sardegna.

Nel 1848 attraversavano il Sund 16767 navi; nel 1849 lo attraversavano 18888 navi, ossia 2254 più che nell'anno precedente.

Delle navi passate nel 1848 se ne contano 18 di italiane, e di quelle passate nel 1849 se ne contano 59. Nessuna di queste navi era sarda.

Noi non possiamo esimerci da una osservazione. I Sardi non partecipano per nulla al commercio del Baltico, per nulla a quello del Canadà, per nulla a quello delle Indie, della China, della Malesia e dell'Australia, e ben poco partecipano al commercio antillese. I Sardi così abili ed attivi navigatori, non commerciano in mari ove pur sono frequenti altre bandiere italiane.

Il commercio sardo è concentrato per la massima parte al mar Nero ed alla Plata: esso cioè è concentrato in due località ottime per se stesse, ma entrambe pericolose per politiche differenze le quali ad ogni tratto minacciano la chiusura dei Dardanelli ed il blocco della Plata. Che sarebbe della marina genovese, che sarebbe delle ciurme e dei capitali, qualora improvvisamente si chiudesse o l'una o l'altra, od entrambe si chiudessero quelle principalissime piazze del commercio genovese?

La Sardegna è in buone relazioni cogli Stati coi quali esercita il suo traffico di mare, e con estrema diligenza si adopera a conservare quelle buone relazioni. Ma nelle grandi crisi europee la Sardegna anche inoffensiva, e perfino amica, può nel proprio traffico essere esposta ad un danno per conflagrazione altrui, che non le sia dato d'impedire, o per variazioni di tariffe e di dazi che ogni sua cura non bastasse a conservare favorevoli.

L'unico modo di assicurarsi contro i pericoli di così gravi eventualità si è quello di estendere il traffico a molte e diverse regioni. Ed ora si può praticarlo, perchè cessano da ogni parte quelle restrizioni ed i monopolii coloniali che o rendevano per l'addietro impossibile qualunque commercio sardo nell'Asia, o non consentivano che il commercio diretto e vietavano l'indiretto, e questo pure aggravavano di maggiori spese, ed opprimevano con soverchie difficoltà.

La Sardegna può e deve esercitare largamente il traffico.

Dopo l'abolizione dell' atto di navigazione inglese, tutte le condizioni del commercio marittimo sono affatto mutate. Prima ne era base il privilegio: non era bene effettuabile dai Sardi se non il commercio di consumo; ora si può dar vita al commercio di speculazione da ogni piazza verso qualunque piazza: ora il commercio di trasporto è libero a chiunque ha capitali ed attività, e non riconosce altra destinazione che il luogo ove il lucro si trova, ed altro confine che il mondo.

Non si ha più da chiedere quali articoli esporterà Genova, quali articoli importerà. Se anche Genova per se medesima non si sollevasse ad emporio commerciale (e potrebbe diventarlo, segnatamente dopo che strade di ferro uniscano Genova alla Svizzera ed alla Germania), basta il riflettere che Genova ha navi e capitali ed operosità per convincersi che può volgere a suo profitto la seguita rivoluzione nelle leggi marittime, e partecipare d'ora in poi di quei traffici che già esistono tra le centinaia di porti ora aperti all'Europa e gli altri continenti.

Il governo sente il dovere di tener conto di sì grande mutazione, moltiplica gli studi, e se scorge che il privato interesse sa bene indagare ogni via dei lucri nelle contrade già note ai commercianti suoi, non crede agevolmente riposarsi pel discoprimento delle nuove strade accessibili ai vantaggi del marittimo traffico sulla sola alacrità dei privati. La storia degli esordi del commercio di qualunque nazione nelle contrade remote del globo fa apertissima fede che il governo ha quasi sempre precorso in modo diretto od indiretto agli sforzi privati, ed ha insegnato le vie, le quali in appresso, giusta i dettami sapienti della pubblica economia furono lasciate libere, e, senza concorrenza di Stato, all'industria privata. Egli è di questi tentativi e rischi di prime intraprese per l'estendimento dei traffichi, come della introduzione di nuovi rami di manifatture in paese. I privati sanno esercitare le manifatture con prevalenza d'attività, a confronto di qualunque governo, e quindi il governo non può, nè deve conservare manifatture proprie in concorrenza colle private già sorte, invigorite e cresciute. Ma non sempre i privati hanno lo spirito d'intrapresa che basti a fondare in paese ogni ramo d'industria, per cui esistono nel paese stesso gli elementi favorevoli e copiosi e tali da reggere ad ogni concorrenza straniera.

Ove dunque a chiare note si rendesse manifesto che un ramo di sicura utilità sia tuttora negletto, può e deve un governo illuminato prendere l'iniziativa, ed invitare i privati, nella speranza che presto si reggano da sè, e diventino anzi maestri di lui, e restino soli, e senza concorrenza di governo sul campo. E se ciò ha luogo perfino nella vita manifatturiera d'un popolo, quanto più non deve praticarsi, ove si tratta d'intraprese difficili a giudicarsi immediatamente dai privati, che richiedono l'impiego di capitali rilevanti, ed il cui esito dipende altresì da politici rapporti che devono necessariamente iniziarsi dal governo!

Vero si è che i nostri navigatori recaronsi nell'America ex-ispana e portoghese senza impulso primitivo e diretto per parte del governo, ma solo avvantaggiandosi del repentino sorgere di Stati indipendenti di vasti e ricchi paesi dianzi coloniali; ma se ciò attesta in favore della sarda marina, è forza altresì riconoscere che il problema dei lucri conseguibili dal nuovo traffico nell'Oceano indo-chinese, malesiano, e dell'Australia è di gran lunga più complesso, richiede studi maggiori, ricaverà per le leggi nuove alterazioni grandissime, non è ben descritto nelle opere anche migliori se non nei rapporti dei singoli paesi coll'Europa e propriamente coll' Inghilterra, e non nei rapporti d'ogni piazza colle altre di quei mari, e cogli altri continenti. Chi p. e. sa ben indicare il prezzo dei noli fra le Indie e l'Australia, fra la Malesia ed il Perù, fra Mauritius e Montevideo?

Egli è per questo che il governo dicesi aver divisato di inviare una sua nave da guerra nei mari dell'Asia, negli scopi di ben esplorare le utilità commerciali facilmente derivabili alla Sardegna dai traffichi da attivarsi fra quelle regioni, e la Sardegna, od altre di Europa od America, ove le navi sarde siano d'ora innanzi ammesse cogli stessi favori delle nazionali, senza verun riguardo alle provenienze del carico.

Tale viaggio tornerebbe altresì di utilissimo esercizio per gli allievi e l'ufficialità della regia marina, per l'onore del paese, per esatte informative su cose e persone, e per pronta conclusione di trattati su basi di assoluta reciprocità.

La bandiera da guerra si mostrerebbe al Perù ed al Chilì, località che per essere già molto frequentate dai nostri naviganti richiedono di quando in quando l'apparire della R. marina da guerra perchè sia meglio conservata la disciplina delle ciurme delle navi di commercio. E poichè tale bisogno d'inviare una nave da guerra al Perù ed al Chilì è realmente sentito, ed è provato dai rapporti dei regii consoli in quelle località, l'occasione sarebbe favorevole per la continuazione del viaggio ai mari indo-chinesi, la qual linea, anche fatta astrazione da ogni altra circostanza, è forse preferibile ad una ripetizione del viaggio attorno il Capo Horn. Eseguirebbesi così dalla R. marina da guerra un viaggio completo attorno al globo, e sarebbe il primo che farebbesi con bandiera da guerra da uno Stato italiano.

Nè le spese di tale viaggio sarebbero poi così ingenti come per avventura da taluno si possa pensare. Destinandosi p. e. al viaggio — il San Giovanni — fregata di terzo rango, di costruzione eccellente, tuttora nuova, e delle proporzioni usate per l'ordinario nelle navigazioni attorno al globo dalla Francia e dall'Inghilterra, la spesa calcolata in base a tutti gli elementi sui quali si fondano simili calcoli dalla R. marina per l'Atlantico e pel Pacifico, non sarebbe se non di circa cento sessanta mila lire all'anno, oltre quella necessariamente richiesta anche nel caso in cui la fregata avesse a rimanere in continuo disarmo a Genova.

Data quindi la necessità di dover inviare la fregata stessa od altra nave da guerra, almeno al Chilì ed al Perù per ragioni di sorveglianza del traffico che già attualmente si esercita, quella spesa si ridurrebbe alla sola differenza della maggiore lunghezza e durata del viaggio per stazioni alla China, alle Indie ed all'Australia e ritorno pel capo di Buona Speranza, invece di far ritorno per Capo Horn. Nella ipotesi del giro più ristretto il viaggio avrebbe a durare un anno e mezzo all'incirca, e nell'ipotesi del giro più lungo il viaggio durerebbe presuntivamente tre anni.

Vero si è, che volendosi fare un viaggio commerciale di località tuttora inesplorate dai Sardi, e stringere politici rapporti, quella nave avrebbe altresì ad accogliere persone munite di pubblico mandato verso le autorità ed incaricate della relazione da pubblicarsi a comune vantaggio. Da ciò, e dalla convenienza di aggiungere in questo caso alla spedizione qualche distinto naturalista per l'opportunità di arricchire i nostri stabilimenti, e di entrare in personali relazioni coi corpi scientifici dell'Asia, assicurandoci così anche future utilità, emergerebbe una spesa ulteriore, che calcolata con minuto dettaglio, risultò di circa lire cinquanta mila all'anno. La spesa di primo allestimento, perchè la spedizione possa ben corrispondere ad ogni suo scopo, si valutò in lire venti mila erogabili per una sol volta. Nè può temersi che i conti preventivi tornino inadequati alla spesa effettiva che si incontrerebbe, perchè i dati del calcolo sono stabiliti con prudente lautezza, perchè si esaminarono le risultanze di spesa del viaggio già eseguito dal R. brigantino l'Eridano infino a Taïti ed alle Sandwich, e perchè valgono a conferma le indicazioni aggiunte dal celebre Dumont d'Urville alla relazione del suo viaggio sull'Astrolabio, ove disserta sulla convenienza di tali spedizioni, anche dirette a soli scopi d'esercizio della marina da guerra, e minutamente ragguaglia sulle spese di esse.

Il R. governo continua negli studi relativi a tale viaggio attorno al globo, e rileva l'opinione degli uomini meglio competenti nelle materie di marineria e di commercio, tenendo stretto conto d'ogni loro osservazione. Ma vivamente desidera il governo che il commercio marittimo dei Sardi si estenda anche alle contrade asiatiche, e così meglio si assicuri la nostra costante attività contro ogni eventualità nel mar Nero ed alla Plata.

Nè in quei paraggi dell' Asia mancherebbe la sicurezza del commercio così per gli ottimi rapporti della Sardegna coi dominatori europei, come per l'essere limitata a pochi punti della Malesia, visitabile anche prima dalla nave da guerra, e lontane dalle linee veramente principali del traffico, la ferocia delle piraterie, e per l'esempio d'altre bandiere, dell'amburghese p. e. che già rilevanti vantaggi ricavano dal commercio diretto indo-chinese, senza che abbiano l'appoggio costante delle navi da guerra, o fattoria veruna in tutti quei mari.

FATTI DIVERSI.

Nella sera del 21 gennaio, tre giovani dell' età dai quattordici ai quindici anni, sono stati sorpresi a rubare bottiglie dal fondaco del confettiere Angelo Rocca. Uno dei ragazzi è stato arrestato, e dai giovani di bottega condotto alla questura. Strada facendo, per divincolarsi lanciò un colpo di coltello contro uno dei giovani che lo accompagnava, ed avendo questi tentato di scansare il colpo, rilevò non ostante una grave ferita nel braccio destro.

— Nella sera del 20 gennaio, un individuo trovandosi nel caffè Ferruccio, mentre sortiva è stato sorpreso in flagrante a portar via un mantello, e fu accompagnato alla questura. Costui avendo lasciato molto sospettare sul suo conto, si è proceduto ad una perquisizione nella di lui abitazione, e vi si rinvenne una somma di danaro non confacente al suo stato e condizione; e vi si rinvenne pur anco un grosso ammasso di grimaldelli e chiavi false di circa duecento, coi quali ordegni si può facilmente aprire una serratura qualunque. L'arrestato è stato senza ritardo rimesso al fisco.

Vercelli, 21 *gennaio.* — Ci è grato di annunziare, che certo Martinotto, ufficiale della guardia nazionale di Prarolo, ebbe dal Re il dono di un cavallo da scegliersi dal medesimo fra quelli del Reggimento Piemonte Reale per il coraggio da esso dimostrato nell' arresto fatto di tre ulani, che percorrevano il territorio lungo la Sesia nelle fatali giornate di marzo.

(Vessillo)

Genova, 21 *gennaio* (*dal Tribuno*). — Una deputazione di vermicellai partì alla volta di Torino onde sia tolta la nuova imposta municipale ordinata sul grano.

— Il 15 corr. certi Casale Bartolomeo, d'anni 27, e Navone Lorenzo d'andi 36, contadini, da Garaventa (Torriglia) si recarono per qualche loro faccenda in quest'ultimo paese. Postisi verso sera in viaggio per restituirsi alle loro case, smarrirono per la gran quantità di neve caduta il cammino, e colti dal freddo e da una valanga di neve morirono. Ne furono rinvenuti i cadaveri all'indomani.

VIAGGIATORI

Heiden Carlo Augusto di Vienna, barone, da Venezia.
Bisson Pietro di Caen, negoziante, da Lione.
Latour Benedetto francese, possidente, da Genova.
Gherzi Antonio di Lugano, architetto, da Lugano.
Lenning Giorgio francese, negoziante, da Genova.
Cotta Cesare di Lodi, negoziante, da Milano.
Chartrier Luigi francese, negoziante, da Cuneo.

Partiti il 21 gennaio.

Smith T. E. inglese, capitano, per Genova.
Cotta Cesare da Lodi, negoziante, per Ciamberì.
Chartrier Luigi francese, negoziante, per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 20 *gennaio.*

Entrati. — Hoffmann Luigi di Svizzera, negoziante. — Manini Carlo di Milano, professore.

Usciti. — De Martinel Gustavo di Savoia, deputato. — Schlatter Luigi di Svizzera, negoziante. — Arnaud Casimiro francese, negoziante. — Robert Augusto francese, negoziante. — Thierrée Giulio, francese, negoziante.

21 *gennaio.*

Entrati. — Visconti conte Pietro di Milano. — Contessa Boero di Guarena, lombarda. — Grendy Carlo di Genova. — Sacchi Angelo di Firenze, negoziante. — Boussu Benedetto piemontese, fabbricante.

Usciti. — Smith T. E. inglese, capitano.

DECESSI *verificati il dì 21 gennaio in Torino.*
N. 20.

Dal 1 gennaio, totale » 443.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 16 *gennaio.* — L'*Osservatore Romano* asserisce che il Papa si studia di giungere alla soluzione dei due seguenti problemi:

1. Ricostituire una forza militare imponente e fedele.
2. Conchiudere un prestito sufficiente a ritirare dalla circolazione la carta monetata della repubblica, e fondare una banca papale.

Il giornale reazionario smentisce quindi le voci corse sinora d'imprestiti conchiusi, e venendo particolarmente alle trattative con Rothschild, piamente osserva che a *condizioni pari* sarebbe preferibile una casa cattolica la quale, paga delle guarentigie del governo, non cerchi quella dei beni del clero, orribile condizione che condurrebbe direttamente al socialismo.

Senza dubbio Rothschild nega d' aprire la borsa ai cardinali, se non gli si danno in pegno le pingui possessioni del clero; e di qui l' ira dell' organo pretino contro l' oro anticristiano del famoso banchiere. Ad ogni modo si vede che il conciliabolo di Gaeta non trova danari, e che nessuno ha fede nella stabilità di un ordine di cose fondato sulla prepotenza.

Livorno, 18 *gennaio.* — S'aspetta per domani o domani l'altro della cavalleria austriaca, e già da alcuni giorni si stanno preparando i locali.

Parigi, 19 *gennaio.* — La seduta dell'Assemblea legislativa di ieri fu spesa si può dire tutta in due discorsi, uno di Crémieux contro il progetto di legge sulla pubblica istruzione, e l'altro di Thiers in favore di esso progetto. Disse questi che la legge era l'inevitabile conseguenza della dichiarazione fatta nella costituzione, che l'istruzione dovesse indi innanzi esser libera in Francia. Dovendo questo aver luogo, veniva di necessità a cessare la gran causa di dispute tra il clero e l' università, cioè l'ammissione indi innanzi di scolari educati ne' seminari o in scuole dirette dal clero, agli esami di laurea in scienze e lettere, e perciò alle professioni liberali; e per conseguenza era naturale una provvisione di spirito conciliativo, la quale mettesse in armonia le parti contendenti.

Il punto più caratteristico di questa provvisione, aggiungeva il Thiers, era la modificazione relativa ai seminari; e mettea quindi in derisione gli oratori dell'altra parte, dimostrando com' essi non conoscessero il vero carattere della legge proposta, giacchè niuno di loro avea toccato dell' importante fatto al quale egli accennava.

Prussia. — Lettere di Berlino, in data del 16, dicono che s'aspettava che il ministero accettasse gli emendamenti della prima Camera alle proposte modificazioni della costituzione; ma ch'era assai dubbio se il re vi avrebbe acconsentito. Quindi è che s'aveva gran timore d'una crisi ministeriale e di gravi difficoltà.

Francoforte. — La commissione centrale di Francoforte ha pigliato sopra di sè l'affare della costituzione del Meclemburgo-Schwerin, e ha, dicesi, deliberato di mandar commissari nei ducati dello Schleswig-Holstein per esaminarvi lo stato delle cose.

— Le elezioni seguite testè ad Eidelberga, Dongue-Schinjen, Husingen e Stockach, nel granducato di Baden, riuscirono favorevoli al partito costituzionale.

Borsa di Parigi *del* 19 *gennaio.* — I fondi pubblici hanno ripreso fermezza; il magnifico discorso pronunziato ieri dal sig. Thiers pare vi abbia contribuito, poichè assicura l' esito del progetto del governo intorno alla legge d'insegnamento. Il 5 0|0 chiude a 94 20 in rialzo di 25 cc.; il 3 0|0 a 57 55 in rialzo di 15 cc. Malgrado quest'aumento non sarà dopo votata la legge dell' insegnamento che i fondi ripiglieranno un andamento deciso.

Nessuna notizia importante dall'estero. I giornali inglesi smentiscono la notizia data della morte di Luigi Filippo.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 89 80 a 90 25, è per tal modo in rialzo di 40 cc. L' antico prestito piemontese a 970 ed il nuovo a 960 non hanno fatto variazione.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	91 50
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	90 50
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	89 1|4
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		980 —
Azioni del fuoco			— — , —
Azioni del gaz			— — , —
Azioni della banca nazionale			— — , —
Buoni del tesoro *perdenti*			— — , —
Biglietti banca di Genova			*Perdita* 10 p. 00|00

S. NICCOLINI *gerente.*

Presso Giovanni Fantini e Comp. *Editori, Piazza Vittorio Emanuele, n.* 16, *in Torino, e da tutti i librai ed uffizii postali.*

MEMORIE ED OSSERVAZIONI
SULLA
GUERRA
DELL'INDIPENDENZA D'ITALIA
NEL 1848
RACCOLTE DA UN OFFICIALE PIEMONTESE
CUI FAN SEGUITO QUELLE DEL 1849
CON NOTE
Edizione economica, L. 5.

EDIZIONE PRINCIPE: un volume in-8 massimo di pag. 404, comprese 3 tavole sinottiche, e 25 disegni di *Paolo Morgari.* Fr. 34 00
La medesima edizione senza ritratti . . » 16 50
ALBUM di 25 ritratti dei principali personaggi che presero parte alla guerra dell'Indipendenza italiana . . . . » 18 00

IL PRETE,
LA DONNA E LA FAMIGLIA
Per Michelet, *versione libera dal francese dell'avvocato* G. Latty.
Un volume di 300 pagine incirca . . Fr. 3 00
Le suddette opere sono poste sotto la salvaguardia delle leggi, avendo l'editore adempito a quanto esse prescrivono.

CENNI
SULLA RITIRATA
DALL'ADDA SU PIACENZA
ESEGUITA
DAL GENERALE DI SOMMARIVA
Prezzo cent. 80.

ASSOCIAZIONE
ALLA COLLEZIONE DELLE SENTENZE
DEL MAGISTRATO DI CASSAZIONE
Che si pubblica sotto la direzione del Segretario dello stesso Magistrato.
Stamperia Favale.

DA VENDERE
a modico prezzo
N. 27 Quadri, la più parte di classici Autori antichi e moderni.

Per la visione e prezzo, dirigersi presso la Tipografia *Ferrero e Franco* in Torino.

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale il Risorgimento sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

La Direzione.

TEATRI.

(*Questa sera 23 gennaio*).

REGIO. (ore 7). — Lucrezia Borgia.
Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *L'Angelo e il Diavolo.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Il Furfantello di Parigi.* — *La Cucitrice e la Damigella di compagnia.*
NAZIONALE. — *Vert-Vert.* — *Une Faute.*
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 24 Gennaio 1850.** **N.° 641.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

23 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un ministero così fortunato, come quello che governa attualmente in Piemonte, è difficile a rinvenirsi negli annali del mondo costituzionale: qualunque maggioranza, qualunque favore vi prestino gli elettori, qualunque opinione godiate presso del pubblico, amministrare e render conto ad una Opposizione che vi tenga lo sguardo addosso, vi censuri ogni menomo atto, vi snaturi le intenzioni, è un martirio ed un continuo pericolo; per rendere sopportabile la condizione ministeriale, per farla anzi divenire qualche cosa di bello, vuolsi ciò che la Provvidenza esclusivamente concesse ai nostri ministri, un'Opposizione creata apposta per esaurire tutto il tesoro delle stranezze possibili, e far sorgere da ogni atto di ostilità che combini contro il governo, una causa sempre nuova del suo trionfo. Noi cominciamo a modificare le nostre convinzioni: abbiamo sempre creduto che il più duro mestiere del mondo sia quello del ministro costituzionale; oggi non possiamo fare a meno di dire che abbiamo sentito un po' d'invidia verso la posizione de' nostri ministri, e cominciato a persuaderci che anche in que' posti si possono avere de' particolari piaceri, quando si ha la fortuna di trovarsi a fronte d'una Opposizione come quella che i deputati Rattazzi e Brofferio hanno rappresentato, ciascuno nel suo carattere, ed entrambi con una abilità *irreprensibile!*

Avevano uno scopo comune, ed era precisamente l'opposto di ciò che dicevano.

Dicevano di volere sospendere la discussione della legge sulla nuova creazione di 4 milioni di rendita. E da principio l'uno e l'altro pareva che dicesse davvero; ma a misura che ciascheduno di loro giungeva al termine delle sue argomentazioni, il pubblico si avvedeva che era stato uno scherzo o uno sbaglio; chi non volle, non vide che con quella razza di argomenti era impossibile il trionfare, impossibile il lusingarsi che la legge si sarebbe sospesa, ma si voleva far chiasso, e non altro: ecco tutto.

Rattazzi domandava il contratto ed il conto dell'imprestito antecedentemente conchiuso. A prima vista vi ha qualche cosa di ragionevole in un deputato che, prima di dare un secondo voto di fiducia ad un ministro avversario, chiede i documenti che lo dimostrino incapace di farne il menomo abuso. Rattazzi parlò lungamente, e bene al suo solito, per provare alla Camera che la piena cognizione delle operazioni passate fosse un indispensabile norma di coscienza nel voto da dare, e che la esibizione del contratto era l'unico mezzo di acquistare questa tale cognizione di fatto.

Il ministro di finanze rispose con una desolante semplicità. Non ho, diceva, alcuna difficoltà a presentare il contratto, e per provarvelo ad evidenza, ve ne dico sin d'ora il contenuto. Voi cercate a qual prezzo ho venduto la rendita dell'operazione passata? Ne ho venduto una parte, la prima, quella che fu data per contratto a de' banchieri esteri, alla ragione dell'80 in moneta effettiva, nel momento in cui la borsa segnava 82 in carta, e nel momento in cui la carta scapitava 2 1|2 per cento. — Voi cercate a qual prezzo ho venduto il rimanente della rendita sul mercato di Parigi? Il contratto non può spiegarvelo, ma io son pronto ad estinguere la vostra curiosità: ho venduto a 84, 86, 87, ecc. fino a 90 1|4, e per termine medio a 87 all'incirca. — Voi temete che io abbia vincolato il tesoro con un patto leonino a favore di qualche capitalista straniero, al quale *vi si dice* che ho assicurato il monopolio di un nuovo imprestito? Nel contratto troverete un patto che avrebbe qualche apparente rassomiglianza con questa enorme *incostituzionalità*; perchè ho promesso che dentro un termine di 5 mesi non si sarebbe fatta una nuova emissione di rendita, come si fa in tutte le operazioni di questo genere, com'è inevitabile che si faccia se si vuole che i banchieri s'inducano ad impegnare i loro capitali nell'operazione da farsi; ed ho promesso che se dentro quel termine fossi stato costretto ad emettere nuove rendite, l'avrei fatto con certe speciali preferenze verso il compratore di quella prima emissione. Vi si è detto che in ciò appunto consiste l'enorme *lesione*, alla quale ho assoggettato il paese: ma tranquillatevi pure: son tanto lontano dall'avere stipulato qualche cosa di oneroso per noi, quanto sin dal 19 novembre il compratore ha rinunziato tutto questo vantaggio, e il governo è rimasto libero di operare, quando, come, e con chi meglio gli piaccia. —Eccovi, soggiungeva il ministro, tutto il contratto; son pronto a mostrarlo, ma m'impegno a sostenere sin d'ora che non vi trovereste nè più nè meno di ciò.

Il dep. Rattazzi, come ognun sa, non è uomo che ceda davanti agli argomenti di un suo avversario. Pure quando si sposa il sofisma, ed unicamente il sofisma, vengono de' momenti in cui anche un Rattazzi è costretto di cedere o svelare il sofisma.

Finita la risposta del ministro, la quistione si trovava interamente mutata. Un ministro che dalla tribuna vi riferisce, vi ripete, vi assicura nel modo più esplicito e più solenne il contenuto dell'atto che voi cercate, vi ha già messo nella dura necessità di non avere altra replica se non quella di mettere in dubbio la sua lealtà. Nè Rattazzi nè altri può spingere fin lì la sua presenza di spirito; non vi ha Camera che non si senta avvilita a supporre che un ministro osi mentire davanti a lei; non vi ha maggioranza che possa cedere ad una domanda che, ridotta ai suoi minimi termini, significa un dire al ministro: avete mentito.

Se il deputato Rattazzi non avesse avuto che l'unico scopo di « illuminare la sua coscienza », le dichiarazioni del ministro sarebbero state più che bastevoli. Conveniva di cedere. Egli non ebbe la forza di farlo. Insistette con un rigore indeclinabile a domandare il contratto; che doveva avvenirne? ciò che appunto ne avvenne; la Camera comprese assai chiaramente, che la coscienza era già illuminata, che tutto il resto era inopportuno al momento, che si voleva far chiasso e non altro; quindi si venne al voto, e l'ordine del giorno Rattazzi, ricusato dalla maggioranza, non appoggiato dalla sinistra (fiera di potere a così poco prezzo procurare uno sfregio al centro sinistro), potè raccogliere appena una diecina di voti. Il ministero non lottò, si direbbe che non discusse: vinse questa prima scaramuccia, perchè il deputato Rattazzi, nell'impazienza con cui il centro sinistro va mendicando pretesti di lotte, si mise per una via, nella quale il trionfare era impossibile, l'arrestarsi vergogna. Con questo genere di avversari, abbiamo noi detto, chi mai ricuserebbe di fare il ministro?

Dopo questa prova fallita, lo spettacolo fu tutto mutato. Dalla pena che ci faceva il vedere lo stento in cui si dibatteva il centro sinistro, passammo ad una serie d'emozioni che ciascuno comprenderà, quando diremo che Brofferio fece non uno, ma dodici, ma tutti i suoi migliori discorsi. Dicono che l'avvocato Brofferio è buono soltanto ad amplificare. Oggi ha mostrato che è ancora più abile a restringere in poco tutto ciò che ha detto e ridetto nella sua carriera giornalistica e parlamentaria. La stampa, i circoli, il foro ecclesiastico, la guardia nazionale, il pubblico insegnamento, le leggi civili, la riforma dei magistrati, la *lue* delle pensioni, l'indennità dei deputati, la riforma dell'esercito, la corruzione amministrativa, la *lue* gesuitica ecc. ecc., tutto fu dipinto a colori vivissimi, con una gradazione di voce, con un gesto così animato, con immagini così palpitanti, che noi tremanti, arrossiti, confusi, stavamo per dirlo noi pure: oh sventura! sventura! sventura! il Piemonte è perduto, la libertà è sepolta, lo Statuto è una favola! e nello spavento di cui la calda parola dell'oratore ci aveva compresi, stavamo per rimanere atterrati, se tutt'insieme un pensiero benefico non veniva in nostro soccorso, se non ci fossimo ricordati che quello non era un discorso parlamentario, ma l'indice ragionato del *Messaggiere* defunto.

I ministri risposero, ciascuno per la sua parte. È inutile il dire ciò che risposero: la cosa più conosciuta di questo mondo; il governo non pensa, non vuole, non permetterà che le libere istituzioni marciscano; il governo vuol che fruttino; il governo vuol si spingano a tutte le lor conseguenze. — Dal canto nostro lo sapevamo.

Una cosa non fu risposta da alcuno; e prendiamo sopra di noi il carico di assumere la serietà necessaria per dirla a Brofferio, e a quanti gli battevan le mani.

Uomini della sinistra, ardenti, invasati come siete dallo spirito delle radicali riforme, di chi vi dolete? Chi è che sciupa il tempo in discussioni oziose, se non siete voi stessi co' vostri sofismi, colla vanità delle vostre aringhe di lusso, colla lentezza dei vostri travagli? Qual cosa siete venuti a proporre di buono, che vi si sia contrastata? Qual giorno di riposo avete voi accordato al potere per concepire e proporre una riforma qualunque? A qual genere di vere riforme avete voi dichiarato di concedere il vostro appoggio? Pianti, declamazioni, urli, battimani, combinazioni segrete, articoli anonimi sui giornali, tutto ciò è facile sempre; e finchè vi limitate ad esaurirvi le vostre forze, nessuno ve ne niega il diritto; ma quando venite a parlarci di riforme possibili, il ministero al quale vi rivolgete, ed a cui fate questa guerra da bersaglieri, ha il diritto di replicarvi: mettetevi all'opera, la vostra iniziativa è uguale alla nostra, mostrateci che avete il segreto di rendervi indipendenti dallo spazio e dal tempo. — In quanto a noi, noi saremmo ben paghi a vedere, che Brofferio possa proporre in un anno una sola delle dodici leggi che ha saputo enumerare in un'ora.

Per compire la serie delle grandi emozioni alle quali eravamo destinati quest'oggi, è capitata una deplorabile allusione del gen. D'Aviernoz, che i nostri lettori potranno riscontrare nel rendiconto qui appresso. Il ministero e la destra ne furon sorpresi. È impossibile il darne una spiegazione che corrisponda alla forza con cui il ministro Santa Rosa si vide giustamente costretto di protestare. Brofferio colse la bella opportunità per improvvisare un altro squarcio del *Messaggiere.* Le scintille elettriche che scappavano dalle sue parole misero in fermentazione tutti i banchi della sinistra. I Valerio, i Tecchio, ecc. splendevano di un insolito entusiasmo. Di che si trattava? — Il gen. D'Aviernoz si era espresso in modo da far supporre che desiderasse mutata la bandiera tricolore nell'antica bandiera degli Stati sardi. Davanti un'opposizione men suscettibile sarebbe stato avvertito del contrassenso in cui una falsa maniera di esprimersi lo faceva cadere; davanti a Brofferio ebbe a prendere l'aria d'un uomo sconfitto; ma fra il tripudio dell'uno e la sconfitta dell'altro il ministero sopravvenne a trionfare per tutti; applaudito, festeggiato, e perchè? perchè ha dichiarato che la bandiera del Piemonte è e dev'essere tricolore. Si può dare un trionfo che costi meno ad un governo? si può dare un'opposizione più puerile di questa? Ne appelliamo ben volentieri ai nostri stessi avversarii.

Avevamo dimenticato di dire a qual proposito tutte queste discussioni si sieno intavolate. A proposito della necessità di sospendere l'emissione della nuova rendita, fino a che non saranno compite le riforme che Brofferio reclama! E diffatti la legge rimase in sospeso per ora. La giornata può dirsi perduta; ed è di questo passo che l'Opposizione prepara le sue riforme. Il rendiconto della seduta è la migliore risposta che possa darsi a Brofferio.

La discussione che aveva proceduto grave e calma fin verso il fine della tornata, assunse ad un tratto un carattere di vivacità e di fuoco, al quale nessuno aspettavasi, in seguito al discorso dell'avvocato Brofferio.

Era questa la prima volta che il deputato di Caraglio nella presente legislatura prendea la parola, ed era facile immaginarsi ch'egli avrebbe profittato dell'occasione per riscattarsi del lungo silenzio.

La questione era sulla legge per l'emissione di nuove rendite; ma il sig. Brofferio non è uomo da posporre pure un solo de'suoi capricci alla osservanza del regolamento. D'altronde egli era da sì lungo tempo privo del soave conforto degli applausi del pubblico delle gallerie, che sentiva irresistibile il bisogno di ritemprarsi fra le romorose acclamazioni popolari. Almeno questa è la convinzione che in noi si destò quando l'udimmo con un lungo discorso passare a rassegna tutti i rami della pubblica amministrazione per aver modo di gittar sui singoli ministri una voce di biasimo come ad amministratori o inerti, o inetti.

Non seguiremo il deputato Brofferio nella sua amplificazione. Questi esercizi sono omai per noi fuori d'uso. E in ogni ipotesi non vuolsi mai abusarne. Ci piace bensì di accennare come il conte Siccardi e il cav. Mameli in brevi, ma stringenti parole gli rispondessero, e valendoci delle espressioni di quest'ultimo, diremo con lui, che è molto agevole il fare un discorso per censurare ciò che esiste, e dipingere una serie di mali più o men numerosi, più o men gravi; ma che il difficile sta nel trovarne ed insegnarne i rimedii. Difficile tanto, che sarà mai sempre opera al di sopra dei tentativi e delle forze dell'onorevole declamatore.

A un altro incidente diedero luogo le parole del deputato di Caraglio, e questo vorremmo poter dimenticare, perchè non ci sentiamo il coraggio di essere severi contro un uomo quale il generale D'Aviernoz, che coll'eroiche prove di valore date sui campi di battaglia della guerra del riscatto, smentì troppo bene ed anticipatamente quegli stessi principii, quelle stesse idee, che non sappiamo perchè va talora, e direm anzi spensieratamente, patrocinando col suo labbro.

L'avv. Brofferio aveva parlato di bandiera tricolore; il deputato d'Aviernoz richiamavagli in mente l'art. 77 dello Statuto, ove è detto, che la *coccarda azzurra* continua ad essere quella del Piemonte.

Tale disgraziata osservazione eccitava dal Brofferio una pronta e vibrata replica; sicchè il ministro Santa Rosa sorgeva alla sua volta a dichiarare come fosse comune nel ministero la devozione così nel principio italico, così in quei segni esterni che lo rappresentano, e come fosse troppo identificato il nome e la rimembranza del datore dello Statuto, del magnanimo Carlo Alberto, nei tre colori, perchè mai si potesse pensare a sopprimerli. I prolungati applausi di tutti gli astanti accolsero questa solenne dichiarazione.

Quanto a noi conchiuderemo col dire col presidente della Camera che la bandiera tricolore sta in tale posto cui niuno potrà mai contrastare; essa è simbolo delle nostre istituzioni, delle nostre speranze: essa è santificata dalle nostre sventure, e vive e vivrà sempre finchè batterà un cuore libero ed italiano.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione sulla proposta Barbier. Ordine del giorno Jacquemoud. Cavour. Discussione sulla nuova emissione di rendita. Ordine del giorno Rattazzi rigettato. Ordine del giorno Farina ammesso. Proposta Brofferio. Rattazzi. Ministro delle finanze. Brofferio, Marongiu, Ministro dell'agricoltura e commercio.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 40.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Siede al banco il ministro delle finanze. Poi giungono gli altri.

Tutte le tribune sono coperte di spettatori.

Si legge il sunto delle petizioni.

È decretata l'urgenza di quattro petizioni, a domanda dei deputati Quaglia, Arnulfi, Polto e Mellana.

Prestano giuramento i deputati Jacquier e Cavalli.

È accordato un congedo.

Sono distribuiti due opuscoli che gli autori hanno presentato con loro lettere alla Camera.

Presidente. Non vi essendo in pronto rapporti delle commissioni sui progetti di legge, l'ordine del giorno reca la discussione sulla presa in considerazione della proposta Barbier.

Jacquemoud bar. Io sono certamente partigiano delle vie di comunicazione per le facilitazioni che ne ritira il commercio, ma bisogna che i vantaggi siano proporzionati alla spesa, e la proposta fatta nulla dice della spesa, di cui frattanto è necessario conoscere il montante, e sapere se ne abbiamo i mezzi. Propongo quindi che questo progetto e altri simili, che saranno presentati siano inviati alla commissione del bilancio, per prendersi poi, se occorrerà, in considerazione, con la conoscenza delle risorse finanziarie.

Questa proposizione è appoggiata.

Barbier. La spesa non arriva a un milione per l'apertura della via di qui al grande S. Bernardo; e le provincie vi applicheranno per anticipazione tutte le somme che hanno disponibili. La mia proposta non può essere ritardata sino all'esito de' progetti, che debbono percorrere tutti gli stadii prescritti dal regolamento, come deliberò la Camera in occasione della proposta dei signori Michelini e Fagnani. La proposizione del signor Jacquemoud non può quindi dicutersi.

Presidente. La proposta è stata appoggiata, non posso negarne la discussione.

Cavour. La quistione della strada del grande S. Bernardo presenta un doppio punto di vista; primo, se si abbia o no a dichiarare regale. E questa dichiarazione mi sembrerebbe in vero prematura, quando si sa che il governo sta preparando un progetto di legge per la classificazione delle strade. L'altro punto più urgente è quello di sapere se si debba costruire quella strada il più presto che sia possibile, il che forse non richiede quella grande spesa che può credersi a prima vista. Sinora la strada è carreggiabile sino a S. Rémy; richiede senza dubbio de'miglioramenti; nel tratto da Aosta a S. Rémy tuttavia è carreggiabile. Non rimane dunque che il tratto da S. Rémy all'Ospizio del grande S. Bernardo; la provincia ne avea fatto cominciare i lavori, che furono sospesi, non già per mancanza di mezzi, ma per ordine superiore, e in vista di considerazioni politiche. Può quindi trattarsi di questo tratto separatamente, perchè presenta un carattere di maggiore urgenza, e la spesa sarebbe di gran lunga minore del milione. Forse non esiste alcuna strada che sia di maggiore utilità generale. Essa presenta il più breve tratto di comunicazione tra Genova e la Svizzera occidentale; per essa, a cagion di esempio, si farà il commercio dei risi da Vercelli a Losanna, e si spediranno per quella via i vini del Monferrato, che sinora è impossibile che compariscano in quei mercati. Vi si potrebbero impiegare i fondi inoperosi delle provincie interessate di Biella, Ivrea, Vercelli, Aosta, ma sempre nel solo tratto da S. Rémy all'Ospizio, lasciando intatta la quistione della classificazione. Credo che la Camera voglia prendere in considerazione queste idee, dirette a utilizzare i punti della strada che sono costruiti e i fondi giacenti per la strada del piccolo S. Bernardo che esige da 2 a 3 milioni; non alla dichiarazione di strada regale.

Dopo altre osservazioni dei signori Palluel, Jacquemoud e Barbier, la Camera adotta la proposizione del barone Jacquemoud.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sulla emissione di altri quattro milioni di rendita (*legge l'articolo unico del progetto*). La discussione è aperta sul complesso della legge; i primi iscritti sono i signori Pescatore, Moja, Faraforni, Brofferio, Rattazzi.

Faraforni reclama la priorità.

Presidente risponde che i signori Pescatore e Moja erano iscritti prima.

Rattazzi. Essendomi iscritto per una quistione pregiudiziale, credo dover essere il primo a parlare (*il presidente fa cenno affermativo*). Il desiderio che ho di dare il mio voto con cognizione di causa mi determinò a eccitare il ministro a presentare il contratto e rendere il conto della emissione precedente; io non credeva che si potesse trovarvi opposizione, e debbo confessare la maraviglia che ho provato di vedere il ministro opporsi alla mia domanda. Doveva attendermi il contrario per la promessa fatta dal ministro nella tornata del 7 ottobre, che allora non poteva, ma avrebbe fra qualche giorno dato di tutto contezza alla Camera (*legge il verbale della tornata del 7 ottobre*). La sola ragione che si apponesse allora, era di non trovarsi ancora collocata una parte della rendita, ma cessato questo motivo non vi è più cagione di ritardare. La delicatezza altronde consiglia questa comunicazione da parte del ministro, onde far constare la sua buona amministrazione, prima di chiedere una nuova fiducia. Io gli darò il mio voto, ma dopo gli schiarimenti che ho richiesto per illuminare la mia coscienza. La fiducia non deve essere cieca, e non vi è mezzo migliore d'illuminarla, che l'esperienza del passato. Il signor ministro non può ignorare le voci che corrono, ed alle quali io non presto alcuna fede, ma che pur bisogna contraddire, poichè se fossero fondate, egli meriterebbe censura, anzichè fiducia. Corre voce, che il contratto fu passato al 78 o 79; che inoltre fu stipulato che il banchiere col quale si contrasse dovea necessariamente negoziare la restante rendita dello Stato, ed avere la preferenza ne' futuri impronti del governo. In tal caso il ministro sarebbe redarguibile; prima per avere contratto al 78; ed invero, pochi giorni dopo si fece l'83 per 9 milioni, e si avevano ricerche per somme tre volte maggiori; qual vantaggio non avrebbe ottenuto alienando tutta la rendita all'asta all'83? Nè si opponga, che l'elevazione del prezzo ottenuto pochi giorni dopo si deve al contratto (*udite, udite*) poichè esso non poteva influire, dacchè le sue clausole non erano conosciute (*disapprovazione*). Altronde il credito non si acquista con un contratto; un credito fittizio non si può ottenere, per qualche giorno, con un *giro di forza* di uno speculatore, ma le condizioni di credito sono nel paese; se è vera la voce che il contratto fu passato al 78, sarebbe stato rovinoso. Peggio ancora se fu apposta la condizione di cui si parla; pel nuovo impronto non si presenterebbe alcun oblatore, poichè il banchiere, con la preferenza convenuta, coprirebbe le offerte tutte. Bisogna però smentire queste voci, e non gravare lo Stato di altri 80 milioni senza aver prima un conto. Non si dica che siamo qui per dar sempre danaro senza mai chiederne conto. Se vi fossero ragioni di segreto non insisterei, ma quelle date non possono che confermare la necessità che il contratto si presenti (*qui riassume le cose dette dal ministro nella precedente tornata*). Se non si vuol presentare il contratto per le sue condizioni onerose, io non potrei che ammirare la ingenuità del ministro, che mentre teme di pubblicare condizioni onerose, viene a dichiarare che esse sono tali, il che è peggio che palesarle, poichè, quando i pericoli si annunziano misteriosamente si pregiudica assai più, che col mostrarli. Ma che andiam parlando di segreti? Credete che i banchieri e gli speculatori non conoscano le condizioni di quel contratto? Non le conosciamo noi, ma essi le conoscono, poichè il contratto fu passato con varie persone, tutte interessate a far conoscere quelle condizioni per allontanare gli altri oblatori, e contrattare di nuovo essi soli. E poi: o le condizioni sono onerose, rispetto al tempo attuale, o relativamente alla stessa epoca di allora; nel primo caso la pubblicità non può pregiudicare poichè si nota la differenza de' tempi; nel secondo il ministro accuserebbe sè stesso di aver fatto un cattivo contratto, anche pel tempo in cui lo fece, ed è ciò che è bene di conoscere, prima di una nuova fiducia. Un solo oggetto può avere il segreto, quello di occultare la condizione della preferenza convenuta pei futuri impronti a favore di quel banchiere; allora io lo comprendo, per non allontanare gli oblatori; ma in questo caso vuolsi conoscere il contratto per annullarlo, perchè incostituzionale, perchè inefficace il consenso del ministro che avea facoltà di conchiudere quell'impronto, e non mai di vincolare le ulteriori emissioni. Propongo quindi quest'ordine del giorno: « La Camera invitando « il ministro a deporre sul banco il contratto della rendita « emessa per le leggi precedenti e il rendiconto dell'uso dei « capitali, e rimandando il progresso della discussione a do- « mani, passa all'ordine del giorno. »

Brofferio. Il signor ministro accetta l'ordine del giorno?

Ministro. Non lo accetto, poichè, sebbene in molte cose io divida le idee del signor Rattazzi, debbo rispondere, una a una alle sue asserzioni. Se ella ora vuol parlare....

Brofferio. Amo meglio sentir prima il signor ministro.

Ministro. Come vuole (*sale alla tribuna*).

Mai mi sarebbe venuto in mente di domandare la facoltà di emettere la rendita novella, se non fossi stato in grado di giustificare l'impiego del prezzo di quella già emessa. In quistioni di credito spero di non trovar la Camera divisa in partiti; si può divergere sul modo, ma se da tutti si conosce lo stato in cui siamo, non si può divergere sul fine.

La Camera con la legge del 2 ottobre 1849 ordinava una emissione della rendita pubblica per 2 milioni e frazioni, ne prescrivea l'impiego, lasciava al ministro delle finanze la scelta del modo più conveniente di alienazione. Allora il credito nostro era ben minore, somme le difficoltà che s'incontravano; per quante ricerche si fossero fatte, nessuna offerta si era ottenuta. Il cambiamento delle circostanze poi dava al ministro sino a un certo punto la elezione del partito migliore, ma non tanto, che potesse dettar la legge ai prestatori. Allora si sollevò la quistione sul modo di emissione della rendita, e io portai opinione che il ministro non doveva essere vincolato, onde non gli mancasse la facoltà di scegliere il miglior partito, secondo le circostanze. Fu quindi deciso che una parte dell'impronto sarebbe riserbata ai capitalisti interni, altra negoziata all'estero. Dissi allora quanto fossi dolente di non poterla riserbare in tutto alla speculazione interna, ma non vi era scelta nei primi di ottobre, quando a pochi giorni di termine dovevamo pagare milioni d'indennità di guerra. Erano allora le rendite a 82; e a questo prezzo fu aperta soscrizione per 9 milioni; a prezzo presso che eguale fu fatta la vendita agli speculatori esteri, poichè il prezzo con essi stabilito fu di 80 in effettivo, e come il cambio era allora più del 2 e 1|2, può dirsi che il negozio fu conchiuso oltre l'82. Non vincolai tutta la rendita con gli esteri, ma soli 20 milioni nominali, quanti erano indispensabili per la indennità di guerra; quindi alienai all'interno 9 milioni, e 5 per gli altri bisogni, fra i quali un rimborso alla banca di Genova; mi rimanevano 11 a 12 milioni, dei quali poteva ritardare la vendita a tempo più opportuno.

Fu, è vero, stipulata la condizione di vendere per mezzo degli stessi banchieri esteri; ma ne ottenni il vantaggio dell'impegno che in caso di ribasso avrebbero somministrato essi le somme. Pochi giorni dopo vi fu un piccolo ribasso, e io regolai e sospesi la emissione. Essendo dopo qualche giorno risaliti quei fondi ne alienai all'84 1|2, e così montando progressivamente, sino oltre il 90, pochi giorni fa; così che il risultato medio di tutta l'operazione è dell'87 circa franco di commissione, con le differenze del cambio a favore del tesoro. Dichiaro che se dovessi ricominciare l'operazione non saprei far meglio.

Il signor Rattazzi accennò a una cosa molto grave, ma che io mi auguro di poter ben difendere. In nessun tempo o luogo si potè contrarre un debito pubblico senza una qualche garanzia pei prestatori, che risponda all'impegno del governo di non emettere altra rendita per un dato tempo senza preferire il prestatore, i cui interessi sarebbero rovinati se l'operazione che può fare il governo immediatamente dopo non avesse alcun limite; se potesse creare una concorrenza ai fondi testè emessi, mettendone immediatamente dopo altri in circolazione a un prezzo molto minore. In compenso di questo ragionevole vantaggio si obbligarono i prestatori a realizzare le nuove vendite in commissione, alle condizioni che avrebbe fatto il governo, e a prestar qualche somma al 4 per 100. Dapprima questo tempo di prelazione ai prestatori mi si voleva imporre per 6 mesi; avrei accettato per cinque poichè io non era in presenza di alcun impegno, fuorchè della scadenza di dicembre della indennità, la quale però, per l'articolo addizionale al trattato, se ritardata per due mesi non produceva alcun danno, non potendo l'Austria in quel termine vendere i titoli dati in pegno: quindi tanto valeva essere obbligato al fine di dicembre, quanto a quel di febbraio, cioè dopo 5 mesi, a contare da ottobre. Fui altronde assicurato in parola, che migliorando le condizioni del nostro credito non avrebbero quei capitalisti esitato dal recedere da quel vantaggio. Infatti feci osservare l'aumento, e risposero che essi aveano avuto il loro benefizio negoziando le loro cedole, essere quindi pronti a rinunziare alla preferenza, poichè il danno della concorrenza non poteva più essere per loro; con lettera del 19 novembre infatti del principale interessato espressamente rinunziano. Non credo che la Camera giudicherà incostituzionale quanto è avvenuto; credo anzi che il signor Rattazzi sarà pago; intanto quella condizione oramai cessata è fuori quistione.

Il conto non posso darlo ora, poichè l'operazione fortunatamente si è prolungata sino a qualche giorno fa, in cui ho realizzato l'ultima rendita a 92, 25. Concorse a questi risultamenti lo stato più sicuro degli affari generali, ma credete a me, che non vi è estraneo il nome di certi capitalisti; i piccoli speculatori sono obbligati a liquidare un giorno come l'altro; coloro che hanno più mezzi scelgono il momento opportuno e sostengono il prezzo. Vi concorse anche la prudenza del ministro di non vendere troppo presto. Dopo ciò, se la Camera vuole il contratto, lo manderò a prendere; ma dichiaro che non contiene oltre di quel che ho detto di condizioni essenziali.

L'impiego fatto fu poi il seguente. Con la legge del 2 ottobre era stato assegnato il prodotto dell'impronto: 1. allo svincolamento di cedole del governo dal banco di Genova; 2. all'indennità dell'Austria; 3. al ritiramento di boni del tesoro; 4. alle strade ferrate. Ho pagato 15 milioni all'Austria, 2 furono applicati al debito col banco di Genova, che era in iscadenza; più per anticipazione altri 2 milioni e 600 mila. A vaglia 1 milione e 600 mila. A boni 3 milioni. Al debito pubblico per la scadenza del fine di gennaio 3 milioni di scudi effettivi; agli stipendi 6 milioni. In cassa sono 3 milioni e mezzo applicabili alla scadenza de' boni del prossimo febbraio. Rimangono in corso 3 a 4 milioni di *vaglia*; ho pensato che non vi essendo inconveniente a ritardarne il pagamento, atteso l'interesse che portano, valeva meglio non far mancare i mezzi alle vie ferrate, alle quali non ho date somme colossali, ma centinaia di migliaia di lire al mese (*Qui il ministro entra in dettagli sull'ammontare del debito pubblico, da 200 a 220 milioni, per dimostrare che il bilancio conferma il suo presuntivo di agosto* 1849). Quanto alla nuova legge, si potrebbe chiedermi perchè pendente l'esame del bilancio non ho chiesto una minor somma? Si è perchè non credo utile toccare troppo spesso la molla delicata del credito pubblico. Se la Camera vuole imporre condizioni, le sentirò.

Rattazzi. Senza rispondere al discorso del ministro, di cui molti particolari sono estranei alla questione, osservo soltanto che esso conferma che niun inconveniente può venire dalla comunicazione del contratto; modifico quindi in questo modo il mio ordine del giorno: « La Camera, prendendo « atto della dichiarazione del ministro di non avere difficoltà « a presentare il contratto, e aggiornando la discussione del « progetto di legge a domani, passa all'ordine del giorno ».

Ministro. Ripeto ancora di non avere alcuna difficoltà; però la Camera deve ora esaminare se non sia la prima volta che si chiedano i documenti, quando un ministro dà spiegazioni così esplicite. Desidero di poter presentare il contratto, ma unito ai titoli che accompagnano il conto del 1849. La Camera deciderà quel che brama.

Valerio domanda la chiusura su questo punto.

Ministro. Osservo ancora, che la lettera del 19 novembre, che scioglie il governo da ogni impegno pei futuri impronti, debbe ora considerarsi come parte integrale del contratto.

Rattazzi. Si può scindere la presentazione del contratto da quella del conto; e non trovo motivo alle difficoltà che si fanno; mi limito quindi a chiedere la presentazione del contratto.

Presidente. Ella dunque modifica il suo ordine del giorno togliendo la parte relativa al rendiconto.

Cavour. Sembrami che l'ordine del giorno proposto dal sig. Rattazzi sia ormai senza oggetto, dopo le spiegazioni date dal ministro, che tutto fece conoscere; a qual prezzo fosse alienata la rendita, in che quantità e a quali condizioni. La Camera quindi è a piena conoscenza, e può far giudizio del contratto e sulla confidenza da continuare o ritirare al ministro. La sola cosa che resta a conoscere, sarebbe ora l'ammontare della *commissione*, ma è chiaro che sarebbe ora inconveniente di renderla pubblica, poichè il ministro consentì allora ad una *commissione*, cui non crede ora dover consentire. Ridotta la cosa a questi minimi termini, la Camera vedrà se debba insistere in cosa che nulla mutando all'istruzione dell'affare, può intanto difficoltare il ministro nella nuova contrattazione.

Ministro. Mi sono opposto, poichè non ho mai creduto che così si proceda in casi simili (*Lanza.* Sempre.). È nuovo negli usi parlamentari, che il ministro debba presentarsi con un contratto, di cui ha esposte tutte le clausole.

Farina riassume le cose dette da Rattazzi. Il ministro dileguò tutti i dubbi di lui e le voci che il sig. Rattazzi annunziava. Fornì inoltre i risultati delle sue operazioni. Non rimane quindi a fare che un esame circostanziato di cifre, od un confronto tra il suo rapporto ed il contratto; questo si farà all'esame del bilancio, e propongo quindi quest'ordine del giorno: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni « del ministro delle finanze, rimanda l'ulteriore esame dei « contratti all'epoca della discussione del bilancio del 1849, « e passa all'ordine del giorno ».

Ministro. Ripeto, che niente altro vi è nel contratto, oltre ciò che ho esposto; se non siano i dettagli del modo di trasmissione dei fondi, e cose simili. Voler essere considerato come si usa in altri paesi coi ministri costituzionali.

Mellana. É di fronte a due ordini del giorno, quello di Rattazzi, e l'altro di Farina. Io non appoggiava l'opinione di Rattazzi, ma ora che il ministro ha confessato di avere accettata la condizione incostituzionale che vincolava al banchiere i futuri impronti del paese, credo dover insistere perchè il contratto sia presentato.

Lanza. È in grande errore il ministro, quando dice che non è negli usi parlamentari la presentazione del contratto. Io credo, che il Parlamento è in dritto di chiamare i documenti in ogni occasione. Io dico che il ministro lo riconobbe nella precedente legislatura, allorchè promise di presentarli, e che sarebbe in contraddizione con se stesso se non li presentasse. Io credo, che la Camera non è ora solamente nel dritto, ma anche nel dovere di domandar quel contratto, non potendo ben giudicare se non conosce le condizioni fatte in esso. Credo, che la Camera darebbe prova di molta leggerezza, se non giudicasse con profondità e a mente calma. Si dice, che bisogna non rendere pubblica la provvigione accordata, ma io credo che il ministro la confessò, quando disse che la rendita era ceduta ai banchieri esteri all'80; che unito alla provvigione fa 82; (*No, no; si ride*). Sì, signori, il ministro lo ha detto; la *commissione* unita alla rendita venduta per 80 fa 82; dunque è 2. (*Si ride*).

Ministro. Vogliono che spieghi?... (*Da tutte le parti no, no*).

Lanza. Il contratto deposto alla segreteria e non letto alla Camera resterebbe celato (*si ride*). Io credo che la Camera può attendere fino a domani, e sostengo la proposizione Rattazzi.

Farina vuol rispondere (*voci no, no: la chiusura, la chiusura*).

Posta ai voti la chiusura è adottata.

Posto ai voti l'ordine del giorno Rattazzi è rigettato.

Posto ai voti l'ordine del giorno Farina è adottato.

Brofferio. Una quistione sospensiva proposta dall'onorevol Rattazzi, per considerazioni economiche non è stata adottata; un'altra io ne propongo per considerazioni di alta politica, e come il ministro soddisfece la maggioranza nella quistione economica, così gli auguro che possa soddisfare la Camera nella politica. Signori! il ministero viene a domandarvi quattro milioni di rendita; dopo ciò non avrà altro a domandarvi, non avrete altro a concedergli; farete questa concessione spensieratamente? Questo voglio domandarvi.

Mi rammento, o signori (*cambia il tuono della voce, si ride*), che dopo i funesti casi di Novara il ministero e i suoi attinenti dicevano: « Non possiamo più nulla per la indipendenza; ci occuperemo a sviluppare le nostre libertà, a fare che lo Statuto diventi una verità ». Or io domando, che il governo prima di venirci a chieder oro, e sempre oro, faccia il suo dovere. Invece io veggo violati i più essenziali articoli dello Statuto. Esso ci promette la libertà della stampa; all'interno non dirò non vi sia, quantunque lo zelo fiscale non sia stanco di citare anche i giornali estinti da molti mesi (*si ride*), ma la stampa estera è ancora incatenata; esiste in Piemonte un uffizio di revisione che sequestra le opere che vengono di fuori. L'opposto accadeva al tempo del dispotismo, così che par deciso che il Piemonte debba uscire da un pelago per entrare nell'altro. So bene che quell'uffizio di censura non si deve all'attuale ministero, ma a un ministero democratico; ma i conservatori conserveranno anche il male? Il diritto di associazione com'è rispettato? A Genova, a Sassari, a Cagliari, a Casale non è più concesso lo esercitarlo. Se per la legge del 30 settembre la polizia non può disciogliere gli assembramenti, che quando l'ordine è turbato, perchè non possono associarsi i genovesi, i cagliaritani, i casalaschi? Un altro articolo dello Statuto dice, che nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali; perchè dunque se ho una causa con un prete debbo litigare innanzi la curia ecclesiastica? E questa curia condanna nel segreto, mentre lo Statuto consacra la pubblicità delle discussioni criminali e delle udienze civili. Un altro ministero, però con gli stessi principii di questo, prometteva avrebbe provveduto a tutto, ma come mai, forse con un concordato con Roma? Ma da Roma nulla si ottiene e frattanto la curia non rispetta che le leggi canoniche; essa combatte il codice civile, e se i tribunali ordinarii ne riformano le sentenze, non si turbano i giudici ecclesiatici e fanno eseguire ei medesimi le loro sentenze. Son lieto di poter proclamare, che il ministero ha ben meritato della patria, non ricevendo una domanda che si faceva circolare pel ritorno del vescovo di Torino; ma che si guardi dal partito sacerdotale, che gli farà la guerra al bisogno, e ne diè prova nelle elezioni. Ho troppa fiducia nei ministri, per credere che essi abbiano insinuate le parole con le quali dal pulpito fummo chiamati *furfanti, miserabili, arnesi da prigione*. Oggi siam noi così chiamati, domani il sarete voi (*applausi*). Nulla si è fatto per l'organizzazione della guardia nazionale, che per difetto di organizzazione non potè armarsi, nè accorrere quando ci giungeva il suono del cannone di Novara, quando la campana chiamando i cittadini al combattimento potea salvare l'Italia e la libertà del mondo. Quanto tempo è che si dice di voler versare la istruzione sul popolo? Si è fatto nulla? E quando avremo un insegnamento obbligatorio e gratuito, come diceva poco fa Victor Hugo alla tribuna di Francia? Nè io gli voglio male di aver detto che in Italia non si sa leggere; spiacemi soltanto che non abbia aggiunto, che è una maraviglia che coi preti ancora si sappia pensare. — La libertà individuale non esiste già per le leggi penali. Se ne godiamo, è un beneficio degli uomini che sono al potere, non della legge. Nell'uno e nell'altro codice sono date ancora grandi facoltà alla polizia. Almeno con le antiche costituzioni il giudice dovea dare la libertà provvisoria sopra cauzione; le nuove sostituirono il *può* al *debbe*. In Piemonte vi è ancora diversità nel morire, il nobile va decapitato, il plebeo è condotto alla forca. Ma si dice: vi è una commissione. Quel che fanno le commissioni lo sappiamo, dopo che ve ne è una da 9 anni che nulla fece per la procedura civile.

Cosa si è fatto per mettere in accordo il codice civile con lo statuto? cosa per preparare in un biennio di sperimenti la inamovibilità de' magistrati? I magistrati son sempre lì, e non tutti all'altezza del sistema costituzionale. Fu data infatti un'amnistia pe' fatti di Genova. Or come fu applicata? Uno è condannato per sottrazione di registri, altro perchè portava armi nella mischia; pendono processi per sottrazione di polveri dall'arsenale, sotto pretesto che non sono questi reati politici; altri esularono in Malta, altri in Turchia, ove sarà meglio interpretata l'amnistia. Quante volte si è parlato delle pensioni? E frattanto i vampiri continuano a succhiare; mentre vengono a servir la patria deputati dal fondo della Savoia e della Sardegna, senza alcuna indennità, cosa che allontana tanti uomini pieni d'ingegno che potrebbero venire alla Camera. Potrei parlare dell'esercito, dell'amministrazione, della lue gesuitica rimasta, non ostante la espulsione de' gesuiti; ma pongo termine colla speranza di avere insinuato alla Camera, che se urge la finanza, sono anche urgenti le riforme. Propongo quindi quest'ordine del giorno: « Sarà sospesa la discussione di questa legge sinchè il ministero abbia almeno in parte provveduto alle riforme per la attuazione dello statuto. » Signori ministri, avete lottato e vinto; avete danaro, Parlamento, stampa, opinione pubblica; chè non pensate alle riforme, a combattere pel paese? Potrebbe accadere che i primi vostri avversarii foste voi stessi.

Ministro della giustizia. Poche parole in risposta alle parole eloquenti del deputato Brofferio. Egli temeva che il governo non si sarebbe presentato mai più a domandare i sussidii della Camera. Ma la cosa non va così. Queste somme sono destinate ai bisogni straordinarii. Agli ordinarii provvederà il bilancio; essi verranno, e sono persuaso che saranno valutati dal sig. Brofferio, e che sarà primo ad accogliere le proposte del governo per la fiducia che ispira la lealtà delle sue intenzioni, e della quale esso ha bisogno. Egli dolevasi de' giudizi sulla stampa, che hanno evocati anche i morti; ma non deve obbliare, che l'azione continua della giustizia è necessaria per la libertà della stampa, che quanto è sfrenata perde se stessa (*bene, benissimo*). Convenne intanto che all'interno è libera, per l'esterno il ministero si è occupato e si occuperà ancora.

Tocco ora alla quistione ecclesiastica, per la quale intendo indicare i principii del ministero (*udite*). Nel far questa dichiarazione, comprendo tutta la estensione dell' obbligo che impongo a me stesso. Io riconosco, e con me tutto il ministero, la necessità in cui è il paese di apportare pronta riforma al suo dritto pubblico ecclesiastico. Riconosco, che nelle cose del culto vi è una parte immutabile per la coscienza dell' uomo di Stato, come per quella dell' uomo religioso; ma che vi è ancora una parte che può mutarsi pel meglio, e che intendiamo mutare (*benissimo*). Questa distinzione servirà di norma al governo. Dell' organizzazione della guardia nazionale, risponderà il ministro dell'interno quando sarà presente; altri, di altri argomenti; io parlerò dei codici da emendarsi, è vero, in alcune parti; ma in materia di legislazione debbono evitarsi quanto si può le riforme parziali, e debbono farsi le complessive senza distruggere l' armonia, che è il meglio dei codici. Quindi in Francia, in tanti mutamenti di politica, non si è portata la mano sul codice Napoleone (*denegazioni a sinistra*), salva qualche eccezione che riconosco. L' immensa maggioranza della magistratura merita la confidenza del paese. Non è cosa facile, nè di breve tempo ridurre il paese a tutte le condizioni del viver libero, ma il ministero lo procurerà, nel doppio interesse dell'ordine e della libertà, che è anche una religione per noi (*applausi*).

Mameli ministro della P. I. È facile il lamentare inconvenienti, difficile il trovare i rimedi. Il primo bisogno del nostro paese è l' istruzione elementare; ho presentato per essa un progetto di legge, ne proporrò altri. Non è opera di un momento quella che in altri paesi ha costato anni e anni.

D'Aviernoz generale. Il signor Brofferio parla di esecuzione dello statuto; chè non reclama per l'articolo 77?

Marongiu. Il signor Brofferio parlò contro il clero. Si duole forse delle proibizioni de' vescovi? (*rumore. Il presidente chiama all'ordine*). Ho dritto di parlare, ed ho il coraggio di farlo in difesa della mia qualità. Il foro ecclesiastico per le cose spirituali non può togliersi nè da Parlamenti, nè da governi; per le penali può dirsi non più esistere; per le civili debbono rispettarsi i dritti stabiliti dal codice delle decretali. La buona fede delle convenzioni lega i governi, come i privati, e quindi i concordati debbono rispettarsi. Nelle elezioni non influirono i preti; ne fa fede il piccolo numero di sacerdoti che è nella Camera (*questo discorso si perde in gran parte pel rumore confuso di disapprovazione, che sorge dalla sinistra e dalle gallerie. Il deputato Cavour reclama silenzio. Il deputato Lanza interrompe. Il presidente richiama all'ordine*). Si parlò d'ignoranza; ma la storia è là per attestare che la Chiesa ha conservato i lumi, i classici dell'antichità (*rumore*). Ho detto questo perchè mi doleva l'anima di sentire quel linguaggio in una Camera cattolica (*a destra: Benissimo!*)

Brofferio. Duolmi che il rumore mi abbia impedito di udir il preopinante; ma all'ultima sua proposizione risponderò, che l'avversario ha confuso la Chiesa con la fazione clericale. Noi tutti veneriamo la Chiesa, e molto più il vangelo. Alla Chiesa chino il capo; reclamo contro il partito clericale, che ha invaso la libertà del Piemonte; e prendo atto delle promesse del ministro, che son certo non saranno mancate. I chierici che fecero nel medio evo monopolio dei manoscritti, li tenevano sequestrati. Avrei poi bramato non sentire l'interpellazione del generale d'Aviernoz. Come? Egli invoca l'esecuzione dell'articolo dello Statuto, che prescrive la coccarda azzurra (*movimento generale*). Oh Dio! e non protesta contro le sue parole il sangue da lui sparso sotto la gloriosa bandiera tricolore? (*Benissimo!*) Carlo Alberto cambiò la bandiera di Savoia in quella d'Italia, quando il poteva, quando le Camere non esistevano ancora, sul campo di battaglia, ove, ancor quando avesse violato lo Statuto, per la causa d'Italia poteva permettersi un colpo di Stato. Onore e gloria a quel grande; e che i ministri intanto veggano da questa interpellazione, se è vero quel che ad essi io diceva, che hanno la reazione alle spalle (*vivi applausi*).

Ministro della giustizia. La bandiera nazionale è preziosa a noi quanto ad altri mai.

Ministro dell'agricoltura. Domandai la parola che mi tolse il signor Brofferio, col dritto che avea di rispondere a una interpellazione diretta a lui; la domandai per protestare contro l'indegna allusione alla gloriosa bandiera che sventolò sull'Adige, e alla quale dobbiamo culto e onore (*Dalle gallerie tutte e dalla Camera: vivi applausi*: bravo Santa Rosa!)

Dabormida domanda la parola.

Presidente. Non posso permettere la discussione sopra una legge sacra dello Stato, quella che ha stabilito la bandiera nazionale (*benissimo!*)

Dabormida. Voleva dire che anche l'Austria l'ha riconosciuta in occasione del trattato (*applausi*).

La seduta è levata a ore 5 e min. 20 pom. La Camera si scioglie rumorosamente, e non ci permette di sentire l'ordine del giorno per domani.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla relazione del ministro segretario di Stato per le finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La validità delle bullette a pagamento per le merci che s'introducono in questa capitale dagli adiacenti sobborghi, è estesa a tre mesi, in vece di soli giorni 15, a cui era limitata dall'art. 2 del manifesto camerale 16 settembre 1823.

Dovranno però siffatte bullette essere intestate alla persona stessa che divisa valersene per introdurre le proprie merci, nell'indicato termine nel concentrico del dazio, senza un nuovo pagamento.

Art. 2. L'uffizio del dazio consumo a Porta Nuova, dal locale ove già si trovava, e che servir deve pei lavori richiesti dall'attuazione delle strade ferrate, è trasferito sul lato destro della piazza detta del Re, all'ingresso della stessa Porta Nuova, dirimpetto al fabbricato posto tra la via di quest'ultimo nome, e quella de'Conciatori.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che verrà registrato al controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 18 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

PARMA, 15 *gennaio.* — Il duca ha fatto grazia della vita ad un Felice Quarantelli, condannato alla fucilazione per detenzione d'armi, ed ha contemporaneamente annunziato *esser questo l'ultimo tratto di clemenza che vuole usare verso rei di colpa di simil natura.* Quanto agli omicidi, ladri e grassatori v'è sempre luogo a sperare la *paterna bontà.*

FIRENZE, 20 *gennaio.* — Troviamo nel *Costituzionale* del 20 il seguente *articolo comunicato:*

« Corre voce che la convenzione fra il nostro governo e l'austriaco sulle truppe di questo ultimo in Toscana, sia incagliata dalle difficoltà sul tempo della loro partenza. Si dice che il governo toscano, il quale tiene per *ausiliarie* queste truppe, voglia riserbare a se stesso il decidere quando non ne abbia più bisogno per essere ristabilito l'*ordine legale*, oggetto unico pel quale dal governo austriaco fu dichiarato alle potenze che le sue truppe sarebbero entrate nella Toscana: mentre all'incontro questo governo vorrebbe che quella decisione fosse presa concertatamente da ambedue i governi. Essendochè non sia in facoltà nostra di appurare se queste voci siano fondate o infondate, appigliar ci dobbiamo al partito di astenerci da ogni riflessione la quale avventurerebbe a battere l'aria quando il punto della controversia non fosse quello che i *si dice* vanno ripetendo. D'altronde ci pare poco verosimile quel partito, in quanto che non potendosi all'entrata delle truppe in Toscana variare quel carattere che lo stesso gabinetto di Vienna dette presso tutta la diplomazia: resterebbe estraneo a quel carattere stesso che non dovesse esser più solo competente a giudicare se l'*ordine legale* sia ristabilito o no, il governo dello Stato ausiliato, e che in forza dei trattati ha una sovranità indipendente da ogni altra. Ma lasciando da parte ogni discussione sopra un punto che ci si presenta come non molto verisimile, non vogliamo nemmeno appesantirci sopra un altro *si dice*, il quale con i precitati avrebbe un immediato rapporto; che cioè altri gabinetti, ai quali fu significata dal gabinetto viennese la nota del 27 aprile del decorso anno, portante nell'oggetto dell'entrata delle truppe austriache in Toscana il carattere di ristabilimento d'*ordine legale*, si preoccupassero d'una clausula della convenzione che potrebbe fuorviare quell'avvenimento dalla sua primitiva direzione. Sempre egli è vero frattanto che se la difficoltà dalla progettata e incominciata convenzione si riducesse a quel punto superiormente indicato, non sarebbe improbabile quella preoccupazione, perchè una clausula che portasse innovazione alla nota del 27 aprile costituirebbe un fatto nuovo e grave.

ROMA, 18 *gennaio.* — Da alcuni giorni i gesuiti avevano riattivato nel collegio Romano l'insegnamento teologico e filosofico. Oggi è aperta la scuola anche agli alunni che studiano le lettere e le grammatiche.

— Apparisce da un carteggio del *Nazionale*, che mons. Gazzola, ex-direttore del *Positivo*, è tuttora in carcere. La rabbia vendicativa della curia romana si sfoga contro quell'eccellente cittadino nel modo più brutale. Gli venne negato persino di scegliere a suo difensore un avvocato di sua confidenza, malgrado che lo stesso di Rayneval ne appoggiasse la domanda.

ESTERO.

FRANCIA. — *Fine della tornata dell'Assemblea del 18 gennaio, e del discorso del signor Thiers.*

Chiedo facoltà di rivolgermi brevemente per l'ultima volta a coloro che potrebbero fare delle obbiezioni alla legge. Io confesserò loro la povertà del mio spirito. Vi pensai da molti anni le mille volte; mi sono dimandato come i miei avversarii d'ogni ragione se la prenderebbero per far un'altra legge; domando loro quale redazione, quale forma troverebbero per impedire che la costituzione sia applicabile a tutti, che i piccoli seminarii non possano insegnare, ecco l'importante. E quando venite a parlarmi dell'insegnamento del clero vi rispondo ch'esso non si darà che nei piccoli seminarii, non altrove, voi rispondete: « rientreranno i gesuiti. » Vi domando a nome dei vostri principii come farete ad impedire che i gesuiti entrino nell'insegnamento. Come?

Ah, se voi voleste ripormi in ciò che chiamate il mondo distrutto, che disprezzate cotanto, se ne voleste accattare la libertà limitata ch'esso credeva la buona, lo comprenderei! Ma voi che lo dichiarate abbominevole, sprezzabile, atterrato per sempre, voi ne accattate misere gelosie, poveri ripieghi e poi dite di non volere gesuiti!

A manca: No! no! (*risa rumorose a destra*).

Thiers. Sapevalo, nè indarno mossi questa quistione; so bene che quando si ha fra le mani la verità è facile farla comparire. Sapeva che posta rettamente vi sarebbe stato impossibile dir altra cosa che no. Sì, è vero, voi non potete coi vostri principii nè arrestar il clero, nè interdir i gesuiti.

Voci numerose a manca. No! no!

Un membro. Vuolsi mandar quest'affare alla legge delle associazioni!

Altro membro dell'estrema sinistra. Ci si renda il diritto di riunione.

Thiers. Mi si dice che noi avremo ad esaminare questo punto quando si tratterà della legge sulle associazioni. E sia. È una quistione di associazione religiosa che voi serberete pel momento in che discuterete la legge sulle associazioni.

Ma mi permetterete di dirvi che là vi attendo per sapere come farete ad interdir i gesuiti voi (*approvazione ed ilarità sugli scanni della maggioranza*).

Ecco un punto giudicato. Sì, se si vuol essere logico non v'ha mezzo di contestare che sia il solo vero vantaggio che la Chiesa possa raccogliere da questa legge, non v'ha mezzo, se non si vuol essere odiosamente inconseguente. Mi rivolgerò ora alla destra (*movimento*).

È vero, dietro voi, come dietro a tutti ha amici malcontenti: io mi dirigo al vostro amore della verità, del popolo, della società. Avete discusso con noi, veduto con qual cura, quale attenzione, qual desiderio di giungere ad un risultamento equo e giusto. Noi abbiamo disaminate queste grandi quistioni. Ebbene, credete voi che si possa distruggere in Francia l'insegnamento dello Stato?

Non potendosi sopprimere le scuole dello Stato credete voi sia possibile trovare una combinazione per cui adottandosi le scuole dello Stato, quelli che saranno usciti dalle sue scuole, gli universitarii, come vengono chiamati, non siano sempre i principali membri del governo, dell'insegnamento? Voi sarete costretti a confessare meco che ciò è di rigore.

Quando vi si concede ciò che avete sempre chiesto, la libera concorrenza, quando vi si concede il dritto di creare degli stabilimenti, sottoponendovi all'ispezione colla misura che tutti devono desiderare si osservi, quali sono le obbiezioni che ci potete fare? Quali sono le obbiezioni che ci potranno fare fuori di questo recinto? Avvene che voi dobbiate ascoltare? No. Al nome delle vostre virtù, del vostro amor patrio, v'intimo di non ascoltarle, poichè sapete che facemmo il meglio che per noi si potè, che facemmo la sola cosa possibile (*approvazione a destra*).

Ora mi rivolgerò specialmente agli uomini che mi hanno seguito nella mia carriera.... (*interruzione a destra*). Non voglio parlare di me.

Piscatory. Perchè no?

Montalembert. Ne avete il diritto (*agitazione*).

Una voce dell'estrema sinistra. Commedia vecchia.

Presidente. Solita grossolanità (*rumori*).

Thiers. A che servono gli oltraggi fra persone bene educate che si possono incontrare ogni giorno? (*sensazione*).

A manca. Vi si dice che è un mezzo logoro.

Presidente. Siete una mezza dozzina che ricevete da tutta l'Assemblea solenni smentite (*si ride*); sappiate tacere, non vi si chiede altro.

Baudin. Noi non interrompiamo (*esclamazioni*).

Presidente. Voi interrompete sempre.

Testelin. È falsissimo (*grida*: All'ordine!)

Presidente. Pure in questo istante s'è ingiuriato grossolanamente l'oratore.

Thiers. Lo ripeto, signori, fra persone bene educate che si possono incontrare tutti i giorni, perchè questi oltraggi al cospetto della Francia? Perchè non rispettarci a vicenda per onore del paese, per l'interesse del governo rappresentativo che corre gravi pericoli, che mi accorano, me che amo questo governo, che sperava vivrebbe nel nostro paese e lo vedo oggi pericolare; ne attesto il cielo e 'l mio paese, non per mia colpa, non per eccessi che avremmo commessi (*interruzioni all'estrema sinistra*).

Bavaux. In verità, vi sarebbe più decenza in un *club.*

De Lespinasse. In una taverna.

Miot pronunzia alcune parole, che uno strano tumulto impedisce d'udire.

A destra. All'ordine! all'ordine! È cosa intollerabile.

Presidente. Sig. Miot vi chiamo formalmente all'ordine (*benissimo*).

Thiers. Ve lo ripeto, per l'onor del paese, nell'interesse di questo governo rappresentativo che debbe altresì esservi caro, rispettiamoci a vicenda; non forniamo argomenti a coloro che asseriscono essere un governo indecente, indegno, che avvilisce i costumi del paese, rende impossibili i suoi affari; rispettiamoci a vicenda; sia possibile salir quà, intendersi, combattersi senza offendersi, senza perder i bei costumi della nostra nazione; proviamo che si possono trattar gli affari con utile e seriamente. Ciò val meglio di ogni resistenza cui possiate opporre a non so quale avvenimento oscuro dell'avvenire; comportiamoci bene, ve ne scongiuro per amore di quella libertà ch'è proprietà di tutti, e comportandoci bene, renderemo invincibile questo governo rappresentativo (*benissimo! bravo! — reclamazioni a manca*).

Non voglio parlar di me, e tuttavia in un atto sì importante di mia vita, quando si tratta di regolare i destini futuri della gioventù francese, alla cui condizione diedi opera tanti anni, avrei ben diritto di farlo; non farollo; ma dopo avere parlato alla sinistra, alla destra, mi dirigo a quegli uomini che mi hanno seguito nella mia carriera, ch'ebbero comuni con me le opinioni, tutte le mie opinioni, e che vidi talvolta pensosi del progetto che apportavamo, nol conoscendolo ancora, e che tuttavia appassionati amici dell'ordine, facevano un sagrifizio a questa sacra causa dell'ordine. Sì, signori, è sacra questa causa, debb'essere per tutto il mondo: quest'ordine contiene la patria intera, la sua grandezza, il suo avvenire, tutto ciò che c'è più caro: questa parola d'ordine non consideratela come un nemico, è la parola che si possa pronunciar oggidì. Ora, al nome di quest'ordine, a cui dicevano voler far un sagrifizio, questi statisti di cui parlo io li vidi domandarsi, dopo aver udito ripetere tante volte la conciliazione esser impossibile, se fosse veramente possibile.

Ebbene, signori, nel tempo in che viviamo, tempo sì difficile, sì misto con cose impreviste, prevedere, predire è gran temerità. Non vorrei predire nulla, e tuttavia vi credo, perchè vivendo un anno intero con rappresentanti d'interessi diversi, leggendo nel loro cuore, nella loro mente, ho veduto esser possibile concertarsi, intendersi, cessar guerre deplorabili fra amici comuni della società: provai per me stesso essere possibile intendersi, e sono convinto che si può.

V'invito tutti a considerare un gran fatto. Si dice: la guerra continuerà. Essa cessò; da due anni clero ed università non si combattono più. E che cosa fece cessare la guerra? Ecco. Da una banda i grandi interessi che devono riunire tutte le persone oneste al cospetto dei pericoli che ne minacciano: dall'altra la certezza, nel leggere la nostra costituzione, che ciò che desiderano non può loro venir negato. Sapete voi che vi vorrebbe per ridestare la guerra? Negar la legge: non dico tutti i suoi particolari, ma il principio della legge.

Si è detto talvolta l'università essere la filosofia: la Chiesa la religione. Per mia parte io, e vi faccio conoscere tutti i miei segreti sentimenti, io credo potersi benissimo accoppiare la religione e la filosofia.

Apro la storia del mondo e veggo queste due grandi potenze, la religione e la filosofia, combattersi sovente, poi rappacciarsi dopo la lotta. Le veggo combattere quando si agita qualche grande quistione, la quale commove ad un tempo il cuore e la specie umana; ma veggo che dopo queste lotte esse v'hanno generalmente più guadagnato che perduto. La religione, quest'augusta potenza, permettetemi che ve lo dica, vi guadagnò alquanta sapienza umana: la filosofia il rispetto delle cose sacre (*bravo! bene!*).

Esse si sono ravvicinate, e non vidi mai, prendendo non la storia fittizia delle fazioni, ma la vera, non vidi mai che soccombesse, morisse l'una o l'altra. Sono due sorelle immortali che non possono perire. La religione e la filosofia nacquero nello stesso giorno, il giorno in che Dio pose in cuore dell'uomo la religione e nel suo spirito la filosofia: vuolsi che vivano insieme, immortali, l'una a lato dell'altra, che non si separino, e nei giorni di prova facciano di ravvicinarsi anzichè di distruggersi. È il mio voto, cui credo attuato nella legge (*vivi applausi*).

Fisionomia dell'Assemblea nella seduta del 18 gennaio.

Nella tornata di ieri, la legge sull'insegnamento diè luogo a tali colloqui tra qualche oratore e vari deputati che possono dirsi, per lo meno, poco degni di una Assemblea rappresentativa. Al signor Crémieux che dichiarava la sua sorpresa di aver inteso sparlare dalla ringhiera delle *memorabili* e *grandi epoche* del 1789 e 1793, ed al signor Laborde che protestava di maledirle eternamente, la sinistra rispondeva: *Eh! ritorneranno forse!* cui il signor Laborde ripeteva: *E noi vi aspettiamo là!* E mentre la pluralità dei deputati domandava che si tornasse all'argomento della legge, la sinistra proseguiva: *Abbasso i faziosi*, e la destra: *Abbasso i briganti!* ed il signor Laborde: *Venite dunque ora a ghigliottinarci e vedrete!* Ed un altro della destra, alludendo al signor *Crémieux* che aringava: *Voi siete ben buoni di fare attenzione alle parole di un avvocato!* Ed un altro ancora: *E che cosa ha preso per parlar così!*

Nè mancarono al signor Thiers gli assalti della Montagna, ma egli vi seppe rispondere con un estro ed una fierezza ammirabile, e l'Assemblea notò specialmente una frase, la quale ha senza dubbio un senso particolare, mentre il *Moniteur*, di cui rivide il signor Thiers le bozze, ha sottolineata una parola di questa frase, come per richiamarvi sopra tutta l'attenzione del lettore. Eccone il testo... « Per l'onore del governo rappresentativo che corre pericoli *grandissimi*, i quali mi stringono il cuore, rispettiamoci scambievolmente. » Alcuni giornali commentano questa mane la frase del signor Thiers con parole adatte alle loro piccole passioni, ma che certamente non s'attagliano al senso del grande oratore. Essi vanno rivangando a tale proposito le vecchie fandonie dei *colpi di Stato*, che non si stancano d'inventare con una monotonia che fa veramente poco onore alla loro immaginazione.

ALEMAGNA. — BERLINO, 16 *gennaio.* — (Corrisp. dell'*Indép. Belge*). -- Siamo giunti a chiederci se la corona accetterà o no gli emendamenti proposti dalla commissione della prima Camera. Diventa sempre più probabile che il ministero non vi si opporrà.

La *Riforma tedesca* che aveva fatto risuonare da prima la tromba guerriera, tenta questa sera dei suoni più dolci e più conciliativi. Ma la crisi non è, per vero, tra il ministero e la Camera; essa è, bisogna pur dirlo, tra il ministero e la corona. E ciò avviene perchè le combinazioni ed i calcoli che sarebbero giusti in un paese costituzionale, cadono in Prussia dove l'esistenza delle Camere e la libertà della stampa non sonosi fatti ancora assiomi politici; e perchè noi passiamo immediatamente dalla tema alla speranza e dalla speranza alla tema. Ma non basta osservare il movimento dell'opinione e presentire i voti del Parlamento; bisogna anche sapere (e chi lo dirà?), quanto verrà deciso in alto. Ben sarebbe arrogante chi credesse di poter prevedere l'evento dove tutto è mistero e concepimento improvviso.

Non ho d'uopo di dirvi che le preoccupazioni prodotte poc'anzi dallo stato federativo, sono un nulla dinanzi alla crisi che ci travaglia. Se la costituzione prussiana non è francamente e lealmente accettata, il Parlamento d'Erfurt significherà poco. Esso dovrà tutto al più venir considerato come un tentativo, per certo infelice, di coordinare in unità l'Alemagna. Non sarà allora il partito nazionale che lo assisterà colla sua influenza. Questo partito ha troppo poco a cuore l'ingrandimento di una Prussia, la quale più non fosse l'antiguardo delle idee liberali in Alemagna. Il Parlamento cadrebbe allora sotto le risate dei democratici e l'apatia o l'indifferenza dei costituzionali.

Alla prima Camera il signor Enrico d'Arnim ha quest'oggi introdotto, in forma di proposta, che venne inviata ad una commissione, l'interpellanza relativa agli affari del Mechlenburgo.

SASSONIA. -- Il *Giornale di Dresda* dice non esser vero il rumore corso ultimamente per le gazzette che Bakouine, Henbner e Rœckel siano stati condannati a morte come rei di aver preso parte nell'insurrezione di Dresda, seguita nel maggio dell'anno scorso. Finora, a quanto pare, la sentenza non è ancora stata pronunziata; ma, secondo il giornale succitato, essa avrà luogo tra non molto e sarà probabilmente di morte.

WURTEMBERG. — *Stoccarda*, 14 *gennaio.* — Sotto a questa data scrivono alla *Gazzetta di Colonia*:

« L'Assemblea di Prochingen, convocata dai partigiani dello Stato federativo, fu numerosissima. Eranvi più di 1000 persone, le quali tutte segnarono la petizione indirizzata al re per l'adesione immediata allo Stato federativo. »

AUSTRIA. — VIENNA, 15 *gennaio.* — Fu pubblicato un ordine del giorno dell'imperatore all'esercito risguardante il componimento di una giunta di capi militari di tutti i corpi dell'esercito, intesa a bilanciare i meriti ed i titoli degli ufficiali che aspirano a promozione od altronde ne sono meritevoli.

Ordine del giorno all'esercito, del 4 gennaio 1850.

Per giungere possibilmente a conoscenza delle qualificazioni degli ufficiali di stato-maggiore, dei più anziani in rango, e dei capitani designati all'avanzamento di preferenza, e di tutte le truppe del mio esercito, nominatamente sul grado delle loro attitudini alla promozione a cariche superiori, trovo di ordinare quanto segue:

1. Ogni anno nel mese di dicembre, sotto la presidenza dell'eventuale signor generale, che da me sarà destinato, dovrà formarsi qui una giunta di generali, la quale sulla base delle qualificazioni individuali, che fin allora saranno giunte intorno agli ufficiali di stato-maggoire, e de'capitani di fanteria e cavalleria, dovrà esaminarle, e presentare ad ogni singola qualificazione collo sciogliere il quesito: se l'individuo sia qualificato ad un avanzamento a preferenza, ovvero semplicemente nell'ordine graduato, ovvero a nissun avanzamento a carica superiore, ed in tal caso, se il lasciare l'individuo al suo posto corrisponda al servizio, e finalmente in caso di difetti fisici o morali, sia necessario il suo licenziamento dal servizio.

2. A questa commissione dovrà destinarsi dal rispettivo comandante dell'esercito da ognuno dei 4 corpi, come pure dalle truppe soggette al bano, un generale in servizio in qualità di membro. Resta in oltre libero al presidente di ammettere a far parte della giunta anche altri generali, che fossero stati in grado di giudicare in particolari circostanze sulle qualità degli ufficiali di stato-maggiore, capitani di fanti o di cavalli, e qualora lo ritenesse necessario, perfino un generale d'ogni corpo d'armata, per conseguire un giudizio possibilmente esatto sulle attitudini degl'individui. Nella classazione degli ufficiali di stato-maggiore, e dei capitani d'artiglieria, dell'ufficio del quartiermastro generale, del genio e del corpo tecnico, avrà ad intervenirvi in oltre qual membro un generale dell'arma rispettiva, il quale sarà da destinarsi all'uopo da amendue i direttori generali e dal capo del quartiermastro generale.

3. Nelle sessioni di questa giunta, un ufficiale di stato-maggiore, che dall'eventuale preside sarà destinato, dovrà tenere il protocollo della classazione.

4. Questo protocollo, sottoscritto dal presidente e da tutti i membri della giunta, dovrà infallibilmente rassegnarsi pel 1 di gennaio dell'anno prossimo al comando superiore dell'esercito, e dovrà servire di norma alle proposizioni pel rimpiazzamento dei posti che si renderanno vacanti nel corso dell'anno seguente.

Questo protocollo per l'anno 1849, a causa di particolari circostanze, viene protratto al 31 di gennaio 1850. A preside della giunta destino il ministro della guerra conte Gyulay.

Francesco Giuseppe.

— Le disposizioni principali della patente sull'imposta delle rendite sono le seguenti:

Le società per azioni potranno fissare l' annuo dividendo, solamente dopo prelevata l' imposta. Le casse di risparmio e le società di mutuo soccorso, ove possano provare che, prelevata l'imposta dalla rendita di quell'anno, non possano adempiere gli obblighi assunti coi rispettivi statuti organici, e siano quindi nell' impossibilità di soddisfare agl' interessi fissati, potranno reclamare dallo Stato l' abbuono dell' imposta. I conduttori di due, o più imprese potranno dedurre le perdite avute sopra una specialmente, dai beneficii apportati da tutte le altre insieme.

— Presso Sinj in Croazia, un vecchio trovò tra le rovine di un antico castello turco il sigillo del re della Bosnia Tvertok; è di rame, e porta da una parte l'effigie di s. Giorgio e dall'altra l'iscrizione: Tvartus I. D. G. Ser. Bos. Illir. Dalm. et Croat. Rex. (*Lloyd*)

— L' I. R. Marina di guerra austriaca conta presentemente 3 fregate, 3 corvette, 6 brick, 3 golette, 5 piroscafi da guerra, 3 barche cannoniere, 1 bragozzo, 22 peniche, 2 scialuppe e 7 trabaccoli.

Il *Lloyd* dà per sicuro che il governo austriaco sta negoziando colla compagnia di navigazione del Danubio per l' acquisto delle navi di quella compagnia, le quali verrebbero armate e munite di cannoni.

Vienna 17 *gennaio*. — Leggesi nell'*Osser. Triest.* Anche oggi reca la *Gazz. di Vienna* una costituzione provinviale, cioè quella del ducato di Stiria. Nel breve tempo di 15 giorni sono state pubblicate sette costituzioni provinciali. La sollecitudine che il ministero impiega onde dar vita a questa parte importantissima dello statuto 4 marzo, ci fa credere che quella per il regno lombardo-veneto vedrà tra poco la luce. Quello che possiamo però assicurare si è che il ministero si occupa incessantemente nell'esame dei piani di miglioramento nell'amministrazione di quel regno che gli sono stati sottoposti, e che questi miglioramenti sono di natura tale da farsi sentire nell'andamento del tutto unito, e da servire di un confronto molto rimarcabile fra il passato e l'avvenire.

— Fra due o tre giorni sarà pubblicata la costituzione provinciale per la Moravia.

— Sulla stazione della strada ferrata di Meidling venne trattenuto un pacchetto di 102 esemplari del giornale *Die Presse* che fu proibito dalle autorità militari.

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Riga* contiene quanto segue relativamente alla congiura russa:

« Risulta dal processo che Butacewic-Petrascevischi, consigliere titolare al ministero degli affari esteri fu il primo che concepisse il progetto di abbattere il governo. Alla fine dell'anno 1848 egli passò, indipendentemente dalle riunioni che aveano luogo in sua casa, alla formazione di un comitato segreto col Mombelli, col Levow e collo Spaschnew. Il Mombelli propose lo stabilimento di un comitato segreto sotto la seguente denominazione:

Alleanza fraterna per aiuto e assistenza tra le persone di opinione democratica.

Levow si occupò dell' organizzazione del comitato e Spaschnew compilò un progetto d'insurrezione generale nell' impero. Eranvi inoltre delle riunioni periodiche, fattesi collo stesso intendimento, presso due de'coaccusati di Petrascevischi, cioè il consigliere titolare Kaschwy e l' assessore di collegio Durow. Ventitre furono gl'individui sottoposti a processo. Ventuno, come già si disse, furono condannati a morte, ma graziati poscia dall'imperatore. Quanto agli altri due, uno, cioè il luogotenente in secondo Cernoswitow, contro del quale mancavano le prove giuridiche, ma delle cui opinioni liberali già si avevano segni assai manifesti, fu mandato nel paese più rimoto dell' impero sotto una sorveglianza speciale; l'altro, figliuolo del borghese ereditario Katenew, è stato rimandato provvisoriamente dal tribunale, come affetto da subitanea alienazione mentale; ma, quand' egli sarà tornato in senno, verrà tradotto di nuovo dinanzi al consiglio di guerra.»

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 gennaio in Torino.

Lancellotto Castelli di Palermo, principe, da Marsiglia.

Renevey Ambrogio di Svizzera, negoziante, da Milano.

Visconti conte Giuseppe di Milano, da Milano.

Gigli Nicolao Romano, già ufficiale, da Roma.

Heinzen Gio. Antonio di Boemia, negoz., da Lione.

Hentze Carlo di Prussia, negoziante, da Ginevra.

Octiker Giovanni di Svizzera, negoziante, da Genova.

Partiti il 22 gennaio.

Honan Giambattista d'Irlanda, possidente, per Genova.

Sacchi Angelo di Toscana, negoziante, per Francia.

Gallori Ferdinando di Firenze, commerciante, per Francia.

Madoni Carlo di Brescia, negoziante, per Milano.

Venini Onorato di Varenna, negoziante, per Milano.

BIBLIOGRAFIA.

Raccomandiamo in brevi parole ai nostri lettori un piccolo foglio che si pubblica dalla stamperia Sociale degli Artisti, diretto dal signor S. P. Zecchini. Il nome suo indica la modesta, ma nobile missione che s'è proposta: *Serate di famiglia.* Ne abbiamo sott'occhio tre numeri. La cristiana e tranquilla filosofia di alcune pagine, il brio gentile di alcune altre, la schietta semplicità di modi generali onde pare vogliano i collaboratori delle *Serate* servirsi per promulgare nelle famiglie subalpine i sani principii di educazione, di sollazzo utile, d'igiene, di religione, di tutti insomma gli elementi su' quali stanno basate le civili e libere società, ci fanno un dovere di prestare a questo nuovo giornaletto tutto l'appoggio della nostra pubblicità.

Facciamo pure cenno di lode ad un nuovo foglio settimanale che vede la luce in Milano col titolo melanconico, ma pieno di speranza *Il Crepuscolo*. Scientifico letterario ed economico è lo scopo del *Crepuscolo*. Se mal non ci apponiamo, ci pare avervi qua e colà ravvisato modi e stile di persone che stimiamo ed amiamo.

DECESSI *verificati il dì 22 gennaio in Torino.*

N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 468.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 21 *gennaio*. — *Dal Nazionale*. — La patria nostra è colpita da una calamità pubblica.

L' arte ha fatto una perdita irreparabile. Il professore Lorenzo Bartolini non è più. Dopo soli cinque giorni d'infermità egli è spirato la mattina del dì 20 del corrente mese, a ore 12 e mezzo.

I componenti l' I. e R. accademia delle belle arti, gli alunni e gli amici di lui si riuniranno stassera alle ore 6 all' abitazione dell'illustre defunto per accompagnarne solennemente la salma alla tumulazione.

Civitavecchia, 17 *gennaio*. — (Cart. del *Nazionale*). Il re di Napoli, ad intercezione, secondo si dice, del Pontefice, ha data amnistia a tutti coloro che hanno combattuto nella guerra dell' indipendenza e per la repubblica romana.

Parigi, 20 *gennaio*. — Assicurasi, dice un giornale del mattino, che il governo ha decretate in consiglio le istruzioni relative all'affare della Plata. Il signor ammiraglio Le-Prédour viene incaricato delle trattative.

Prussia. — Secondo le corrispondenze di Berlino, in data del 16, indirizzate alla *Gazzetta di Colonia*, vi fu in detto giorno un nuovo consiglio dei ministri per discutere l'affare della costituzione, nel quale si cercò, dicesi, di trarre il re ad alcune concessioni nel senso delle deliberazioni prese dalle commissioni delle due Camere. Due possenti partiti si travagliano intorno alla corona. Finora egli pare che il signor Delcampo siasi quello alle cui suggestioni è dovuto il messaggio reale. Il signor di Camphausen, appena giunto di Colonia, ebbe una conferenza col ministro Manteuffel, e la sera otteneva un'udienza dal re. Si vuole che il governo faccia molto caso dell'opinione del Camphausen e che il gabinetto lo abbia già consultato più volte.

— Le comunicazioni del governo in ordine all' acquisto dei principati d'Hohenzollern sono state approvate senza restrizioni dalla commissione della seconda Camera. Di alcune obbiezioni di legalità, messe innanzi dal deputato Beseler, la maggioranza non ha fatto alcuna stima.

Francoforte, 16 *gennaio*. — Scrivono allo stesso giornale:

« Il collegio elettorale dei 75 ha oggi nominato i 45 rappresentanti della borghesia pel nuovo corpo legislativo. Tutti i candidati conservativi furono eletti, e tra questi ben sette israeliti. È questa la prima volta che gli ebrei fanno parte della nostra Assemblea legislativa. Il risultato delle elezioni della campagna non si conosce ancora.

« Il partito democratico si è astenuto dal prender parte alle elezioni.

« La sessione del corpo legislativo s'aprirà lunedì prossimo.

Assia-Darmstadt, 15 *gennaio*. — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia*:

« Ricevettesi oggi la notizia ufficiale che il Papa non « approvi la scelta del professore Leopoldo Schmidt « a vescovo di Magonza, essendo state prodotte contro « la persona scelta varie testimonianze e documenti « importanti e autentici.» Si crede che questa differenza possa cagionare un conflitto tra il governo e la Santa Sede.

S. NICCOLINI *gerente*.

OPERE SCELTE
PER LA BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

Vedi il programma pubblicato nel n. 639 (1).

(*Scelta di fisiocrati, in unico vol. della nostra* Raccolta).

*1		*Quesnay*. Tableau, problèmes; dialogues, maximes.
*2		*Baudeau*. Explic. du tableau. Introd. à la phil. écon.
*3		*Dupont*. Abrégé. Origine et progrès, etc.
*4		*Letrosne*. Intérêt social.
*5		*Mercier*. Ordre naturel, etc.
*6		*Turgot*. Formation et distrib. des richesses.
*7	1754	*Forbonnais*. Elementi del commercio; vol. 2 in-12.
8	1755	*Von Justi*. Econ. soc. — Lipsia; volume 1 in-8.
*9	1765	*Genovesi*. Lez. di comm.; vol. 2 in-12.
*10	1767	*Stewart*. Ric. sui princ. di econ. polit.; vol. 5 in-8.
*11	1768	*Beccaria*. Elementi di econ. pubbl.; vol. 1 in-8.
12	1769	*Munoz*. Discorso sull'econ. polit.; vol. 1 in-12.
*13	1771	*Verri*. Medit. sull'econ. pol. vol. 1 in-12.
14	1774	*Ortes*. Econ. naz.; vol. 2 in-8.
*15	1776	*Condillac*. Il Comm. ed il Gov.; vol. 1 in-12.
*16	1776	*Smith*. Saggio sulla ricch. delle naz.; vol. 3 in-8.
17	1779	*Danville*. Lezioni di econ. civ. — Madrid; vol. 1 in-8.
*18	1780	*Filangieri*. Saggi econ. (Dalla sc. della legisl.); vol. 1 in-8.
19	1781	*Isnard*. Trattato delle ricchezze; vol. in-8.
20	1796	*Sartorius*. Trattato di econ. naz. — Berlino; vol. 1 in-8.
21	1797	(*Anon.*) Ristr. elementare de'princ. di econ pol.; vol. 1 in-12.
22	1800	*Lueder*. Ind. naz. ed econ. naz; vol. 3 in-8.
23	1801	*Canard*. Principi di econ. pol.; vol. 1 in-8.
*24	1802	*Say G. B.* Trattato di econ. pol.; vol. 3 in-8.
25	1803	*Sismondi*. Trattato della ricch. commerc. — Ginevra; vol. 2 in-8.
26	1804	*Weber*. Manuale sistematico d'econ. pol. — Berlino; vol. 1 in-8.
27	1804	*Von Jacob*. Princ. dell'econ. nazionale. — Halle; vol. 1 in-8.
*28	1805	*Lauderdale*. Ric. sulla nat. ed orig. della pubbl. ricch.; vol. 1 in-8.
29	1805	*Von Schloezer*. Princ. dell'econ. naz. — Riga; vol. 2 in 8
*30	1805-29	*De Soden*. Economia naz. — Lipsia; vol. 6 in-8.
31	1807-13	*Aufeland*. Nuovi princ. d'econ. sociale. — Giessen; vol. 2 in-8.
32	1808	*Kraus*. Economia sociale. — Kœnigsberg; vol. 4 in 8.
33	1808-11	*Sopp*. Nuova esposiz. delle sc. camerali — Vienna. (Il solo terzo vol. in-8).
34	1809.	*Ganihl*. De'sistemi di econ. pol. vol. 1 in-8.
35	1811	*Harll*. Manuale d'econ. soc. — Erlangen; vol. 1 in-8.
36	1811-14	*Lotz*. Revisione de'princ. fondamentali dell'econ. naz. — Coburgo; vol. 4 in-8.
37	1813	*Weber*. Trattato d'econ. pol. — Breslavia; vol. 2 in 8.
*38	1813	*Von Leipziger*. Spirito dell'econ. naz. e dell'econ. soc. — Berlino; vol. 2 in-8.
*39	1815	*Tracy*. Trattato d'econ. pol. vol. 1 in-8.
*40	1815	*Storch*. Corso d'econ. pol. vol. 6 in-8.
*41	1815-17	*Gioia*. Nuovo prospetto delle scienze econ.; vol. 5 in-4.
42	1816	*Ganilh*. Teoria dell' economia politica; vol. 1 in-8.
43	1816-17	*Von Bouquoy*. Teoria dell'economia sociale. — Lipsia; vol. 4 in-8.
*44	1817	*Ricardo*. I principii dell' econ. politica; vol. 1 in-8.
45	1817	*Say*. Catechismo d'economia politica; vol. 1 in-12.
46	1817	*Marcet*. Conversazione sull'economia politica; vol. 1 in-12.
47	1817	*D'Hauterive*. Elementi d'economia politica; vol. 1 in-8.
48	1818	*Eiselen*. Princ. fond. dell'econ. soc. — Berlino; vol. 1 in-8.
*49	1818	*De Sismondi*. Nuovi principii d'economia politica; vol. 2 in-8.
50	1819	*Von Ehrenthal*. Dell'economia sociale secondo le leggi ecc. — Lipsia; vol. 1 in-8.
51	1820	*Lueder*. Economia nazionale. — Jena vol. 1 in-8.
*52	1820	*Malthus*. Principii dell'economia politic vol. 1 in-8.
*53	1821	*Lotz*. **Manuale** dell'econ. sociale. — Cobu go; vol. 3 in-8.
54	1821	*Arnd* (R.). Nuova scienza delle ricch. Weimar; vol. 1 in-8.
*55	1821	*Torrens*. Saggio sulla prod. della ricchez vol. 1 in-8.
56	1821	*Oberndoffer*. Sistema dell'econ. naz. Landshut; vol. 1 in-8.
57	1822	*Agazzini*. La scienza dell'econ. politi vol. 1 in-8.
58	1823	*Poelitz*. Economia del popolo, econom dello Stato ecc. — Lipsia; vol. 1 in-
*59	1823	*Von Seutter*. Scienza dell'econ. sociale. Ulm; vol. 3 in-8.
*60	1824	*Mill*. Elementi di economia politica; v 1 in-8.
*61	1825	*M' Culloch*. Principii d'economia politic vol. 1 in-8.
62	1825	*De Carion Nisas*. Principii d'economi politica; vol. 1 in-8.

(*Continua*).

---

(1) Le opere segnate con l'asterisco, come le più rinomate, entreranno per intiero nella collezione.

Torino, — Federico G. Crivellari e C. — Editori. *Contrada de' Conciatori, n. 34, vicino al caffè di S* *Filippo.*

CACCIE PIEMONTESI

Collezione di quattro stampe litografate
designate dal vero
da Felice Cerruti.

Si è pubblicata la terza stampa, che rappresenta
LA CACCIA DELLA BECCACCIA.

Prezzo L. 5. — In colore L. 8.

Le prime due stampe già pubblicate rappresentan
LA CACCIA DEL BECCACCINO.
LA CACCIA DELLA QUAGLIA.

Rimane a pubblicarsi l'ultima stampa
che rappresenterà:
UN RIPOSO DI CACCIATORI.

È aperta la sottoscrizione, e si trovano vendibil presso tutti i negozianti di stampe, e press i principali librai.

CORSO
DI DIRITTO PENALE COMPARATO

SVILUPPATO DAL PROFESSORE
LUIGI ZUPPETTA

ARGOMENTO DELLA TORNATA I. e II.
(*addì 27 e 28 gennaio ad un'ora pom.*)

Concatenazione filosofica di tutte le materie, esposizione delle medesime in una tavola sinottica forma di semplicissima figura matematica.

Luogo della riunione: Piazza Carlina, casa D'Ormea.

I biglietti d'ingresso si distribuiscono dal portinaio della casa D'Ormea. — Ogni biglietto per una sola persona, e buono per una sola tornata, costa *un franco*.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento termina con tutto il mese gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Ri*sorgimento.*

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale Il Risorgimento sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

La Direzione.

TEATRI.

(*Questa sera 24 gennaio*).

REGIO. — I Masnadieri, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.
Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Lo Sventato.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *La buona Moglie. — I Fratelli Dondini.*
NAZIONALE. — *Le Hochet d'une coquette. — La Pensionnaire mariée. — L'Hospitalité.*
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi [illegible] per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* librajo.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 25 Gennaio 1850. N.° 642.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

24 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'oggi fu la conseguenza dello ieri. Nella tornata passata si gittarono le sementi, e nella presente se ne ricolsero le messi: alla domanda di Brofferio imperiosa, tuonante, tenne dietro la risposta di Cavour, scintillante, svelta e vincitrice. Come abbiamo ieri notato, il Brofferio s'era lasciato vincere dal proprio istinto di oratore in quella guisa che il virtuoso od il poeta vanno canterellando o facendo versi anche quando non ve n'ha bisogno od occasione. Egli consigliato più dal suo facile impeto di parole, che dalla effettiva ragione delle cose, aveva coverto questo povero paese di così funebre velo, e dettogli un salmo di sì desolante lamentazione, che invero doveva, se lo si lasciava girare le provincie senza commenti di rettificazione, destare un gemito universale. Il deputato Cavour squarciò senza molti complimenti il velo, e ripetè il salmo, commentandolo positivamente. Gli orrendi fantasmi creati dalla eloquente parola del Brofferio via svanirono galoppando come i morti della leggenda: i tetri colori ond' egli vestì i peccati di opere, del ministero, lasciarono luogo a men tristi dipinture, e tutt'al più da peccati di opere vennero dal Cavour ridotti ad essere d'ommissione. Ma neppure all'ommissione volle arrestarsi e cedere il deputato conservatore: egli dimostrò che il ministero non poteva, nè doveva venire accagionato di uno scioperìo dipenduto non dalla sua volontà, ma sibbene dalla pervicace guerra di inciampi che diuturnamente gli mosse l'Opposizione onnipossente della passata legislatura: dimostrò che il governo aveva avuto un bell' accumulare progetti sovra proposte; mutazioni sovra miglioramenti: che esso non aveva mai potuto venire a capo di nulla. *Facciamo! Facciamo!* era il grido della dritta, della sinistra, dei centri, dei giornali, del paese, ed intanto per cagione delle guerricciuole parlamentarie, dei sofismi quotidiani, dell'odio verso il governo, eretto in immutabile sistema, non si era mai potuto far niente. Dimostrò il Cavour che fra noi censura non v'è, che v'è libertà ampia, intera. Che lo Statuto vive e non è una lettera morta: che per rendere questa lettera efficace è mestieri non inceppare e legar le mani al ministero, facendolo poi mallevadore dei pochi risultati della sua attività, ma invece aiutarlo, stimolarlo, ove d'uopo, non mai insultarlo (e ciò che fluiva da' suoi ragionamenti), non negargli per esempio i milioni, ritardando con delle vacue discussioni una legge che tutti sanno essere indispensabile, i milioni che sono necessarii alla vita del governo e della nazione, e senza i quali nemmeno i deputati della sinistra, se fossero nel ministero, potrebbero durarla.

Il deputato Brofferio s'alzò animato: diremo colla nostra solita schiettezza che alcuni colpi vivaci del Cavour a lui diretti ci fecero quasi in sulle prime temere che l'eloquente deputato di Caraglio trascorresse oltre i confini della parlamentare cortesia. Ci è una consolazione il poter dire che così non fu. Brofferio rispose all'energia coll'energia, ma ne' suoi portamenti fu cavalleresco: impetuoso tratto tratto, non di rado falso nelle sue induzioni, non di rado giusto, ma sempre informato da quel contegno che pure vorremmo vedere imitato da certi altri tribuni che non sanno parlare senza profferire scortesi durezze.

Per la seconda volta, oggi, il presidente della Camera si vide costretto a ricorrere alla più grave delle determinazioni inverso il pubblico delle tribune. Ella è una cosa provata e risaputa da tutti che una nobile e franca verità detta nel senso della moderazione ha sempre l'onore di provocare in alcuni spettatori le più indecenti manifestazioni di disapprovazione. Una di queste manifestazioni salutò la fine del discorso di Cavour, il quale freddamente osservò non importargliene nulla affatto. Il presidente diè un lungo scampanìo, e la bisogna procedette oltre. Ma appena il sig. Galvagno apprestavasi a rispondere ad alcuna delle osservazioni di Brofferio, la medesima *manifestazione* si rinnovellò. Il presidente pensò allora a far rispettare la maestà del Parlamento, e sospese per mezz'ora la seduta. E ben fece, checchè ne possa aver detto il sig. Mellana, il quale probabilmente non disapprovando, come noi, quelle indecenze, biascicò, non sappiamo quale appunto contro la misura da lui supposta arbitraria del presidente. Il presidente rispose colla legge alla mano, e tanto bastò.

A questo proposito noi diciamo che avremmo voluta veder rispettata la tribuna dei giornalisti.

S'incominciò finalmente la discussione sulla legge, che forse senza la prima mozione fatta dal Rattazzi, a quest'ora sarebbe già finita. Parlò a lungo il Pescatore, e questa volta dobbiamo dirlo a sua lode, senza astio, senza violenza oppositrice. Noi aspetteremo a discutere le sue ragioni a legge conchiusa: intanto, lo ripetiamo, ci è grato vedere che almeno le questioni di cifre e le cose economiche trovano nel Pescatore un fino, non sempre giusto, ma pacato oratore. Se non che l'asprezza non usata dal Pescatore venne in doppio dato usata dal Moia, e senza nemmanco l'ombra e la vernice di cognizione del soggetto ch'esso imprese a trattare. Il Moia, lo diciamo con dolore, ha adulterato la bella discussione che la Camera oggi parve avere adottato. Il discorso ch'egli lesse fu un cumulo di generalità, di astrazioni, di pezzetti, diremmo, di giornali francesi raccolti in mosaico: l'impressione che ne ricevemmo fu trista, perchè ravvisammo in esso gran copia di quella regolare nimicizia che alcuni credono dovere di buon cittadino di nodrire inverso un ministero: oltre a trista, fu anche tediosa, imperocchè egli era evidente per noi e per tutta la Camera che il discorso veniva letto da una voce, a cui il tono finanziario pareva affatto imprestato e poco adatto.

Ricordiamo per ultimo le belle parole che a nome della Savoia pronunziò il deputato Palluel: esse troveranno eco in ogni nobile cuore.

Chiamiamo istantemente l'attenzione sul seguente istruttivo e terribile documento:

UCCISIONE DEL CONTE CEPPI.

Il 22 del volgente mese era portata avanti il magistrato d'appello di questa città l'accusa per l'uccisione del conte Ceppi, maggiore dei reali carabinieri, avvenuta nella circostanza degli ultimi moti di Genova.

L'azione fiscale fu proposta contro Luigi Ratto studente, Pedemonte Gio. Battista, Cappurro Carlo, Boero Angelo garzone beccaio.

Non ostante le diligenze usate dalle autorità giudiziarie, il solo Boero si trova in carcere: si dice che uno dei contumaci si trovi a Marsiglia, e che il governo di quella repubblica rifiuti l'estradizione, sostenendo trattarsi di un reato avente colore politico.

Ecco i termini dell'accusa formulata dall'avv. fiscale generale:

« Alle ore tre e mezzo pomeridiane circa del 3 aprile 1849 il conte Ceppi, maggiore dei carabinieri, partiva dalla locanda delle Quattro Nazioni, avviandosi verso la Lanterna vestito alla borghese, seguitato dalla sua cameriera: passata la chiesa di san Teodoro, alcuni uomini armati gli si fecero incontro, e gli chiesero chi fosse; alle sue risposte gli intimarono di tornare tosto indietro, ed altri armati si unirono ai primi circondandolo per ogni parte, e lo accusarono d'essere entrato allora in città, e lo segnalavano qual cattivo soggetto e birbante, e gridavano che conveniva ammazzarlo.

A quegli armati si presentò allora un uffiziale della civica, li dissuase da quel barbaro divisamento, e che conveniva piuttosto tradurlo al palazzo ducale.

Ma l'arresto aveva radunato della gente, la quale ingrossava tratto tratto, che percorreva quella strada l'infelice Ceppi che ora veniva qualificato per un carabiniere travestito, ora per un ufficiale de' carabinieri, ora per maggiore.

Tra gli armati vi erano dei civici, i quali usavano d'ogni modo per tener larga la gente ed impedire le vie di fatto contro l'arrestato, ma non tutti erano buoni; vi era chi aizzava la turba ad ingiuriare ed offendere il maggiore, fra questi un Luigi Ratto, giovane ardito, vestito con berretto da civica ed armato di fucile, e fra le altre cose diceva che il maggiore era venuto in Genova a pagare i suoi carabinieri, che erano scuse e pretesti l'allegata malattia del maggiore, e che lo diceva per esser messo in libertà.

Giunto sulla piazza del Principe, correva furente un individuo contro il detto Ceppi, con animo deliberato di ucciderlo, dicendo che era uno di quelli che la domenica innanzi gli avevano ucciso il fratello; ma la guardia che lo attorniava impedì che si avvicinasse a lui. Questo individuo rimase ignoto. Un atto così risoluto mosse altri malintenzionati, e nacque confusione tale, che i buoni della civica non poterono più custodire l'arrestato.

E qui cominciò il martirio del Ceppi.

Strascinato da una banda all'altra della strada, vilipeso, battuto, si avviava a lenti passi fra la turba fluttuante al luogo di morte.

Da san Tommaso gli si facea prendere la via di san Paolo, e giunto in fondo a quella salita, il Luigi Ratto lo colpì col calcio del fucile alla testa, che gli causò una ferita, dalla quale grondava sangue, diegli una sassata un ragazzaccio, un facchino lo colpì con un bastone; questi due rimasero ignoti ».

Frattanto si sentiva ripetere la voce di morte.

A tanto allarme accorrevano alcuni de'civici che erano

APPENDICE.

PROGRESSO DEL 1849.

IV.

A rendere meno incompiuta l'enumerazione dei principali progressi dell' anno testè defunto, ne accenno ancora alcuni altri sfuggiti nei precedenti articoli. Lasciando in disparte i progressi politici e legislativi, per non ingolfarmi in un mare vasto e difficile, godo ripetere, che il progresso delle pubbliche comunicazioni fu veramente prodigioso. Gli Stati Uniti d' America e la Germania presentano nell'anno il maggiore sviluppo di strade ferrate e di linee dei nuovi telegrafi; e non vi ha proprio quasi corriere che non continui a recarci nella sua valigia la notizia di qualche progresso in questo ramo così importante della moderna civiltà. E così ad esempio ieri l'altro abbiamo letto il cominciamento dello scavo del canale dell'Eubea nella Grecia, oggi ci si annunzia la costruzione d'un gran ponte in ferro sul Reno presso Coblentz, e vediamo la concessione fatta dal governo di Francia ad una compagnia inglese per la costruzione d'un telegrafo elettrico-sottomarino attraverso il canale, e che si spera vedere ultimato in sei mesi circa.

Grazie a questo nuovo mezzo di comunicazione maravigliosa gli abitanti delle due metropoli del mondo e dell' Europa, i quali si possono già recare dall'una all'altra città in meno di nove ore, coll'aiuto di un solo filo metallico scambieranno le loro idee in un minuto di tempo! Le strade ferrate hanno fatto un prezioso acquisto di una nuova macchina, *indicatore* della velocità delle locomotive, per cui giova credere che gli accidenti disgraziati verranno sempre diminuiti. In parecchie strade ferrate di Francia si è già felicemente applicato l'orologio elettro-magnetico del signor Garnier di Parigi, e si tratta di applicare questa invenzione ai pubblici edifizii. Speriamo che anche le case particolari vorranno profittare di una simile scoperta, per cui attingeremo tutti il tempo alla stessa sorgente, come facciamo per la luce e per l'aria. Con questa stupenda applicazione dell'elettricità agli usi della vita gli abitanti di un vasto Stato, anzi tra poco quando l'Europa civile sarà solcata da una rete di strade ferrate, tutti gli Europei potranno conoscere nel medesimo istante la stessa ora precisa! Ed a proposito di fatti straordinarii, vi accenno che ho ricevuto or ora il disegno della *locomotiva-aereostatica-Pétin a doppio punto di sospensione stabile.*

Mancava alle scoperta delle miniere d'oro della California un mezzo pronto e facile di trasporto. Ed eccolo trovato: Il signor Pétin ne fa una quistione di ore; e se i suoi calcoli sono esatti, vi trasporterà in un solo *convoglio* due o tre mila persone, mercè la sua macchina del valore di due o di trecento mila franchi!... La soluzione del problema della direzione delle macchine aereostatiche non essendo finora dimostrata impossibile, se il signor Pétin giungerà a raccogliere un numero sufficiente di soscrittori (tra i quali vediamo già con piacere il presidente della repubblica), potrà egli eseguire le sue sperienze annunciate nel campo di Marte in Parigi, e forse potremo fissare le nostre idee sull'avvenire degli aerostati. Il giornale dei lavori dell'accademia nazionale agricola, manifatturiera e commerciale contiene un interessante relazione del signor Reverchon sul nuovo sistema di navigazione aerea del signor Pétin.

I giornali tutti di Parigi ci hanno parlato del nuovo progetto di circondare la città con una strada ferrata destinata a meglio agevolare le comunicazioni tra i varii quartieri d'essa.

L'Inghilterra ha realmente spedito in tempo l'ordine in tutti i suoi porti dello Stato unito della Gran Bretagna e delle Indie di ricevervi liberamente le navi di tutte le nazioni, a cominciare dal dì primo del presente gennaio, e ne aspettiamo i risultamenti. A questo riguardo citiamo con piacere un fatto notevole che attesta il progresso delle idee scientifiche; e questo si è la circolare dell'ammiragliato inglese ai direttori dei così detti *Docks* dello Stato di non permettere l'avvicinamento delle navi foderate in rame presso quelle della fodera in ferro, per impedire lo sviluppo della forte azione elettrica, dovuta al contatto umido di due metalli eterogenei, e per cui è noto che le fodere metalliche delle navi vengono celeremente corrose e distrutte con gravissimo danno della marina.

I giornali parigini ci hanno recato le ultime curiose notizie della caccia data ai topi che infestavano le immense fogne della capitale. Il numero di questi incomodi ospiti sorpresi nei quindici giorni in cui durò la caccia, oltrepassa i 600 mila. Il sig. Warthon, uno dei più ricchi pellicciai di Londra, ne comprò tutte le pelli a 10 centesimi caduna, e sborsò l'egregia somma di fr. 60 mila ai 150 vuotacessi (*égoutiers*) parigini, i quali in questa occasione si adunarono a lauto banchetto a Bercy presso Parigi. Il sig. Warthon si lusinga che i nuovi guanti fatti colle pelli dei topi parigini acquisteranno gran voga presso gli eccentrici suoi compaesani, e che vi potrà fare sopra un notevole benefizio, intendendo egli introdurre in questi guanti alcuni curiosi perfezionamenti. Accenniamo nell' interesse della zoologia che due magnifici individui della specie dei topi neri d'Inghilterra vennero donati al *Giardino delle piante*, dove i parigini accorrono ad ammirarli. Parigi non solamente verrà liberata dai topi, ma grazie ad un recentissimo nuovo congegno meccanico, per cui nei cessi le sostanze solide vengono sul campo separate dalle liquide, godrà di una migliore salubrità, mentre l'agricoltura sarà anch'essa messa a parte dei vantaggi di questo nuovo trovato. Tutti i miglioramenti nella salubrità pubblica sono preziosissimi, e dovrebbero generalizzarsi sul campo in tutte le città. Parigi vide rappresentarsi nei suoi diciassette teatri nell'anno ora finito 248 opere, delle quali una sola nuova nel *teatro italiano.* Il conservatorio delle arti e dei mestieri di Parigi, per decreto recentissimo del governo, verrà ampliato, trasportato, e riordinato nella vicina chiesa di S. Martino, acciò questa stupenda permanente esposizione dell' industria possa tornare realmente utile ai visitatori. L'ultimo numero del giornale della libreria francese ci dà il numero 7378 dei libri d'ogni maniera stampati in Francia nel 1849, dei quali 28 furono pubblicati in lingua italiana.

I progressi rurali compiutisi nell' Europa sono importanti e notevoli specialmente per le applicazioni scientifiche, sicchè oggi il buon Enrico VIII si caverebbe con maggior piacere il cappello davanti all'agricoltore come era suo bel costume di fare. Questi preziosi progressi saranno particolarmente da me raccolti ed esposti a suo tempo secondo il consueto degli anni scorsi. Ai grandiosi lavori pubblici accennati nei precedenti articoli, aggiungiamo il *viadotto* della valle di Goeltzch in Sassonia, il quale verrà annoverato tra i lavori più giganteschi della moderna architettura. Questo viadotto ha 240 piedi d'altezza, la cui metà venne già costrutta nell'anno 1849. Vi si impiegarono finora 80 mila metri cubi di granito, 10 mila piedi cubi di pietra da taglio, e circa cinque milioni di mattoni!

di guardia all'oratorio di san Giovanni, ove giacevano 21 cadaveri vittime della popolare sommossa della domenica innanzi (il 1 di aprile).

Questi civici riuscirono a stento di torre da mezzo a quei furibondi lo sgraziato ad essi ignoto, che veniva qualificato carabiniere, uffiziale, maggiore de' carabinieri, e nelle buone mire di salvarlo lo fecero entrare in quell'oratorio, vietando ad ognuno l'ingresso, e ne chiusero perfino la porta.

Ma il buon operare era allora delitto, e replicate voci si intesero — morte alla civica che non vuole consegnare il carabiniere — fuori — morte — all'Aquaverde.

La civica cedea allora ad una forza imponente, ed i facinorosi entravano spessi in quell'oratorio.

Tra i primi il Luigi Ratto: non gli era secondo il Carlo Cappurro, il quale in su la porta andava ripetendo sommessamente adirato — e che? non hanno uccisi i nostri? lo vogliamo — vogliamo entrare — i ventun cadaveri che sono nell'oratorio, vi sono per lui.

Anche l'Angelo Boero era fra quelli, che entrarono a forza nell'oratorio, fu veduto e conosciuto da diversi, e lui stesso raccontava aver veduto il maggiore passeggiare tra i morti.

Là l'infelice Ceppi venia malamente ripercosso, e gli dicea il Ratto — vedete: tutto per colpa vostra — dei vostri carabinieri; voi dovete far compagnia ai medesimi.

In quello stato il più straziante che eccitava la commiserazione di tanti, il povero Ceppi asciugandosi colla mano il sangue, che gli grondava sulla faccia dalle ferite alla testa, volea parlare, ed a stento diceva: io non sono di coloro, che anzi ero ammalato; ma la sua voce venne soffocata dalle grida di morte.

Ed afferrato per il collo venia trascinato fuori dell'oratorio, e gli stava vicino l'Angelo Boero dicendo alle persone di tenersi lontane, e le respingeva col braccio. Ed era uscito appena dall'oratorio il maggiore, che il calzolaio Gio. Battista Pedemonte con un grosso bastone tirògli due colpi, d'uno si schermì, coll'altro fu colto nella testa, e gli causò larga ferita che un testimone di vista la credette mortale.

E di là fatti pochi passi, giunto appena dirimpetto la porta di San Giovanni vicino al muro di Faragiana un colpo d'arma da fuoco partito tra quella folla di gente lo coglieva alla fronte, e semivivo lo stendeva a terra, ove, dopo la penosa agonia di oltre un'ora, esalava l'estremo respiro.

Era quello un colpo di fucile che gli sparava contro un individuo dell'apparente età di trent'anni, avente molta barba di color castagno, sottile di corpo, alto di statura, vestito con giacchettone rotondo di vellutino verdone, con berretto in testa di panno *bleu*, non però della civica, il quale malgrado tutte le investigazioni fiscali rimase sconosciuto.

Il chirurgo Savignone riscontrava quella ferita prodotta da arma da fuoco alla parte superiore media del fronte, complicata da frattura dell'osso frontale alla parte corrispondente alla ferita stessa, e da depressione, e forse lacerazione del cervello, e da emorragia arteriosa, prodotta dalla lacerazione di qualche vaso interiore, per le quali lesioni giudicava quella ferita mortale, e pochi minuti dopo spirava: videgli delle contusioni, ma nella confusione di quella turba irrequieta non potè passare alla più minuta ispezione, sicchè il Ceppi cadeva vittima di una brutale malvagità.

Che se rimase ignoto l'autore del colpo di arma da fuoco che causava l'istantanea morte del Ceppi, gli atti ci chiarirono taluno di quelli che vi presero parte, e questi sono Luigi Ratto, Gio. Batt. Pedemonte, Carlo Cappurro e Angelo Boero.

Frattanto veniva rispettivamente rilasciato mandato di cattura contro di questi individui ed erano infruttuose le ricerche per essersi evasi dallo Stato; solo veniva arrestato il Boero, il quale negò d'aver preso parte nell'omicidio, di cui è caso, e di essere entrato nell'oratorio di S. Giovanni, e solo ammise d'essersi trovato casualmente fuori dell'oratorio, venendo da comprare tabacco per suo principale Antonio Ferrero, di cui anzi avea tra le braccia un figliuolo e che in quella circostanza vide trascinar fuori dell'oratorio un individuo che venne colpito col calcio del fucile da due ragazzacci vestiti da civico, e che egli andava ripetendo alle molte persone che là trovavansi radunate, di non percuoterlo, di non fargli male, e di condurlo nelle mani della giustizia: che dopo ciò aveva proseguita la sua strada e se ne era andato alla bottega del suo principale, da dove intese che aveano sparato uno schioppo contro quell'individuo, e che l'avevano ucciso.

Ma le risultanze degli atti mostrano ben diverso il suo contegno in quella circostanza, e smentiscono le sue risposte, per cui dai suoi mendacii se ne deduce prova maggiore della sua reità.

I primi due concorsero immediatamente con l'opera loro alla operazione del reato, mentre il Ratto fin da principio eccitava la gente contro il maggiore, lo percuoteva nella testa col calcio del fucile, ove gli causava una ferita grondante sangue, entrava a forza nell'oratorio di S. Giovanni, dicevagli che dovea far compagnia a quei cadaveri, ed alle grida di morte sortiva dall'oratorio accompagnando il Ceppi fino dalla chiesa di S. Giovanni ove veniva miseramente ucciso: ed il Pedemonte sortito appena dall'oratorio il Ceppi, gli vibrava due forti colpi di grosso bastone con uno de' quali lo colse alla testa, causandogli larga ferita, che se per mancanza di giudizio di esperto non potè dirsi mortale, fu però grave, e valse ad eccitare l'altro al colpo fatale del suo fucile.

Fu instigatore il Cappurro a commettere il reato aizzando quella turba colle sue parole: e che? non hanno uccisi i nostri? — lo vogliamo — vogliamo entrare — li 21 cadaveri vi sono per lui.

È complice il Boero dell'omicidio del Ceppi, mentre prestava l'assistenza sua personale ad un atto immediatamente preparatorio del reato, colla scienza dell'influenza di quest'atto per la consumazione del reato stesso.

In conseguenza del che Luigi Ratto, Gio. Batt. Pedemonte, Carlo Cappurro, Angelo Boero:

Sono accusati, d'essere i primi due agenti principali a termine dell'art. 107 del codice penale, e gli altri due complici in senso del successivo art. 108, nell'omicidio commesso in questa città nella via di Prè presso la chiesa di S. Giovanni verso le ore cinque e mezzo pomeridiane del giorno 3 di aprile ultimo scorso, in totale mancanza di causa e per impulso di brutale malvagità, sulla persona del conte Angelo Ceppi maggiore dei reali carabinieri.

Reato contemplato dall'art. 580, numero 2 del codice penale, punibile con pena criminale.

Genova, agosto 1849.

F. Causa.

(*Gazz. dei Trib.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'emissione di quattro milioni di rendita. Cavour. Sospensione della seduta. Brofferio. Pescatore. Ministro delle finanze. Moia. Ministro della guerra.

La seduta è aperta all'ora 1 e min. 40 pom.

Siedono al banco i ministri delle finanze e della pubblica istruzione.

Si legge il verbale della tornata precedente.

Entrano gli altri ministri.

Palluel prende occasione della lettura del verbale che ricorda lo spiacevole incidente della tornata di ieri, per dare una spiegazione da parte della deputazione savoiarda. Le parole dette, senz'alcuna intenzione, dal generale D'Aviernoz nella tornata di ieri, han dato luogo ad un incidente che potrebbe far supporre che i deputati della Savoia non partecipino ai sentimenti generali. Essi si uniscono a quelli della Camera e della nazione intera per la gloriosa bandiera nazionale, mentre il generale D'Aviernoz darà dal canto suo una spiegazione del suo vero pensiero. Dichiarano di riconoscere che l'art. 77 dello Statuto è stato abrogato dalla dichiarazione di marzo 1848, accettata da tutta la nazione, piena delle più nobili speranze. Dichiarano che lo stesso trattato con l'Austria ha riconosciuto la bandiera italiana in Piemonte, quella bandiera che è di un'immensa significazione politica, che segna il confine tra il passato ed il presente, ed è il simbolo dell'alleanza tra la nazione e la monarchia (*applausi*).

D'Aviernoz. Domando la parola.

Presidente. Ho dichiarato che non poteva permettere questa discussione.

D'Aviernoz. Non voglio che dare uno schiarimento; io domandai se l'art. 77 dello Statuto fosse abrogato virtualmente; mi si rispose affermativamente e . . . . . (*fa cenno di adesione*).

Presidente pone ai voti il verbale; è approvato.

Si legge il sunto delle petizioni e se ne decreta una di urgenza.

Si leggono de' progetti di legge del sig. Valerio, del sig. Louaraz, del sig. Brunier; i primi intendono che siano dichiarate reali le strade di Pinerolo o Fenestrelle, e per la Roccella alla frontiera francese. L'ultimo, all'esenzione delle vetture da' diritti di posta nell'interno di una stessa divisione amministrativa. Sono assegnati i giorni per lo sviluppo di queste proposizioni.

Presidente. Non vi essendo rapporti delle commissioni, continua la discussione sulla legge della nuova emissione di rendita. Essa è aperta sull'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio per sospendersi l'adozione del progetto « finchè il ministero abbia soddisfatto, almeno in parte, alle sue promesse d'interne riforme ». Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato (*nessuno si alza*). Non è appoggiato (*Si alza tardivamente qualche deputato della sinistra*).

Cavour. La discussione si era aperta sull'ordine del giorno. Essa non si può chiudere, se la Camera istessa non pronunzia la chiusura, e prego la Camera di non volerla pronunziare finchè, come relatore della commissione sul progetto di legge, non avrò risposto, come è mio debito, alle parole eloquenti dette ieri dal deputato Brofferio.

Lanza. Non si può permettere, dopo che il presidente ha dichiarato che l'ordine del giorno non è appoggiato.

Cavour. Domando, se dopo le accuse del deputato Brofferio non sia lecito rispondere, se le parole di così distinto deputato non han peso che basti da meritare una risposta.

Presidente. Allora io interrogo la Camera.

La Camera accorda la parola al deputato Cavour.

Mellana. Tuttochè l'ordine del giorno non sia approvato?

Presidente. Quando la Camera permette che continui la discussione, appoggia per discutere, il che non l'impegna ad adottare.

Cavour, relatore. Signori, nella tornata di ieri l'onorevole deputato Brofferio, lasciando il campo sterile ed arduo delle cifre e delle considerazioni finanziarie, trasportò la Camera nell'arena politica, e quivi, come in un elemento suo naturale, egli fece sentire alla Camera alte ed eloquenti parole, ma talvolta siffattamente cupe e lugubri, che si sarebbe detto che uscivano da quella tomba in cui, come accennava l'onorevole oratore, l'ingratitudine dei lettori e l'instabilità del pubblico spinse quel giornale che fu il primo parto della sua brillante immaginazione. Io molto mal volentieri mi veggo costretto a seguirlo su questo terreno, perchè la commissione di cui ho l'onore di essere relatore, a fronte delle necessità affatto estranee alla politica del ministero, non ha creduto dover discutere la questione politica, questione che riducendola a formola parlamentare, possa dirsi questione di fiducia.

Quindi mi vedo veramente con qualche difficoltà trascinato su questo terreno, tanto più che non possedendo la vena poetica ed il talento oratorio dell'onorevole deputato, ben conosco con quali armi inefficaci son chiamato a combatterlo. Ma io confido abbastanza nella potenza della verità, ed in quella della logica per non temere il giudizio della Camera. Gli argomenti dell'onorevole deputato Brofferio possono in certo modo ridursi ai seguenti: noi non dobbiamo accordare al ministero un voto di fiducia, nè i mezzi di sopperire alle spese dello Stato, perchè egli non ha ancora messo in esecuzione le sue promesse, non ha ancora operate quelle riforme che sono una conseguenza necessaria, inevitabile dello Statuto.

Fu insomma, fino ad un certo punto, una censura negativa che egli diresse al ministero.

A questo io credo essere ben facile il rispondere. Se le riforme alle quali accennava l'onorevole deputato Brofferio fossero tali, che il potere esecutivo potesse da sè solo operare egli avrebbe ragione; ma, se non erro, tutti gli argomenti che erano toccati dall'onorevole oratore, riflettono il potere legislativo, esigono il concorso del governo e del Parlamento. Ora può l'onorevole deputato Brofferio rimproverare al ministero di non aver somministrato alla Camera argomenti sufficienti per i suoi lavori legislativi? Esso che faceva parte dell'ultima legislazione, ricorderà certamente come i progetti ministeriali si succedessero così rapidamente in quella sessione, ed avessero prodotto un tale ammasso, che quando il Parlamento fu sciolto vi esistevano venticinque, trenta o non so quante commissioni, le quali vi lavoravano più o meno efficacemente intorno. Nell'attuale sessione non si può certo dire che il ministero abbia lasciato la Camera senza lavoro. Esso ha già presentate leggi importantissime sopra alcuni degli argomenti accennati nel discorso dell'avv. Brofferio, e perciò non dubito, che in lui, allo zelo che dimostra per le riforme legislative in questa sala, corrisponderà l'operosità negli uffici. (*Ilarità e risa*). Negli uffici non mancano i lavori, ma anzi mancano soventi i membri per esaminare i progetti di legge.

Brofferio. Domando la parola.

Cavour, relatore. Se l'onor. deputato Brofferio avesse ristretto i suoi argomenti in questa sfera in certo modo negativa, io non avrei nient'altro da soggiungere. I suoi rimproveri dovrebbero cadere non sul ministero unicamente, ma sì ancora sulla Camera; ed io su questo punto dirò che non credo nè il ministero, nè la Camera colpevoli, ma in gran parte il difettoso regolamento, che rende così difficili, così intricati, così lunghi i lavori legislativi preparatorii. Ma l'onorevole deputato Brofferio, con quella somma abilità che lo distingue, uscì più volte da questa sfera negativa per portare colpi, e colpi gravi alla politica del ministero; ed è su questo punto, che io credo dover esaminare rapidamente i vari suoi argomenti.

Il primo suo rimprovero si aggirava sulla stampa. Egli con quella lealtà, che lo distingue confessò che la stampa interna era libera. Io accolgo con piacere questa chiara dichiarazione, e ripeto, che la libertà della stampa non sta meno a cuore ai membri che siedono su questi banchi, che ai membri che siedono su quelli della sinistra.

Credo che non abbiamo avuto bisogno degli eccitamenti dell'onorevole deputato Brofferio per manifestare altamente, lealmente, virilmente questa nostra opinione ne'giornali, che sono gli organi delle opinioni nostre. Egli ha voluto in certo modo rendere il ministero risponsale delle disgrazie accadute ad alcuni giornali, e della cessazione di alcuni di essi. Perciò non intendo insistere sugli argomenti addotti dall'avvocato Brofferio; debbo rispettare il giusto dolore che gli deve cagionare la morte dello spiritoso giornale, che, come dissi, fu il primogenito della fertile sua immaginazione (*ilarità*).

Il principale suo argomento, in ordine alla stampa, versava sulla stampa forestiera, e qui ci ha fatto un quadro lugubre di una censura recente più severa, più tiranna, più assurda della censura de'tempi andati.

Io credo che qui l'immaginazione dell'onorevole oratore l'abbia trasportato ben oltre il vero. Infatti non so come possa dirsi che siamo relativamente alla stampa estera in condizione peggiore di quella in cui eravamo ne'tempi andati, in cui i soli giornali, di cui ci fosse concessa la lettura, erano la *Quotidienne* e la *Gazette de France*. Me ne appello a tutti coloro che frequentano i caffè della capitale, nei quali circolano liberamente quasi tutti i giornali francesi, tanto di quelli che sostengono l'attuale governo, come di quelli che lo attaccano con maggiore violenza, come per esempio, il *National*, la *Démocratie pacifique*. Sicuramente il ministero non ha stimato poter permettere l'introduzione dei giornali, i quali professano altamente e chiaramente l'ateismo, come il giornale del signor Proudhon, o che attaccano tutti i principii su cui posa la società, come il giornale che Louis Blanc sta pubblicando in Londra. Io non credo che questo basti per far argomento di accusa a questa nuova censura. Quanto ai libri proibiti, veramente io non ho su questo oggetto bastanti nozioni per potere parlare in modo positivo; ma credo che veramente vi furono certi libri che l'antica censura ammetteva, e che furono dalla nuova respinti. Ma quai libri lo furono? furono forse libri politici? Io nol credo; io porto opinione che siano libri puramente immorali, e di questi

---

Tra le tante variate scoperte fattesi nell'anno, la più direttamente utile è forse quella del sig. Melsens chimico belgico, allievo del celebre Dumas, il quale ottiene il 15 per 100 di zuccaro dalla barbabietola ed il 25 per 100 dalla canna a zuccaro. Con questo nuovo mezzo verrà duplicata la produzione dello zuccaro, che nel mondo intiero oggidì si eleva già approssimativamente a 1800 milioni di kilogrammi. Il governo sta verificando questi nuovi preziosi risultamenti. Tutti i giornali hanno parlato della bella scoperta del celebre naturalista il sig. di Quatrefages, il quale semina e feconda artificialmente le ostriche sui *banchi marini* esausti. Con simile scoperta la produzione di questo tanto ricercato mollusco sarebbe sempre in equilibrio colla consumazione comunque grandissima. I piemontesi non hanno dimenticato l'interessante scrittura del nostro professore Defilippi sulla fecondazione artificiale dei pesci. E qui giova anche accennare che la seconda pesca delle aringhe fattasi lungo le coste dell'Olanda è stata molto felice, giacchè salì a 5,567 mila, sopravvanzò cioè di un milione quella dell'anno precedente. Dalla nuova tavola sinottica del sistema d'ornitologia testè pubblicata in Leida dal principe di Canino, Carlo Luciano Bonaparte, il quale attende ora allo studio della zoologia nell'Atene dei Paesi-Bassi, vedo che il numero degli uccelli oggidì noti è di 7 mila, sorpassa cioè di molte centinaia il numero di quelli descritti finora dai più rinomati ornitologi.

In generale però i più vistosi progressi dell'anno sono quelli fatti dall'industria europea. Oltre i varii già toccati, notiamo che in Atene sta per introdursi una vasta cartiera diretta secondo i presenti perfezionamenti. Pochi anni sono vidi introdotta una simile grandiosa manifattura nelle Smirne. Chi riflette all'immenso consumo di carta ed alla prodigiosa quantità di cenci che ingombra le vie delle principali città dell'Oriente saprà, giustamente apprezzare i vantaggi di una nuova gran cartiera in Grecia. Il colto lettore, che ama formarsi un'idea dei molti preziosi progressi industriali della Francia, dia un'occhiata all'interessante discorso pronunciato dal sig. Dupin Carlo nell'occasione della distribuzione dei premii per l'esposizione del 1849. La sola fabbricazione dei prodotti chimici ad esempio, che in Francia 25 anni sono non giungeva a 10 milioni di franchi, oggi sorpassa i 25 milioni, a malgrado della diminuzione straordinaria dei prezzi, dovuta alla continua applicazione dei metodi scientifici. Basti citare per tutti il seguente prodigio della chimica: l'oltremarino naturale che nell'anno 1817 si vendeva 1900 franchi il kilogramma, oggi che la chimica riproduce questo magnifico colore, non si vende più che 10 soli franchi il kilo! Non so resistere a citarvi ancora un altro esempio prodigioso tolto da un'industria modesta, quale si è il perfezionamento prodigioso della fabbrica dei bottoni in porcellana. Sappiate che un fabbricante di Parigi ne forma *un milione e quattrocento mila per giorno, che vende a due centesimi la dozzina*! . . . Ho sott'occhio il bellissimo disegno di *Amore e Psiche*, secondo il gruppo di Canova, egregiamente riprodotto coi soli *filetti tipografici* dal sig. Monpied maggiore, proto nella stamperia dei signori Panaud fratelli in Parigi. Grazie a questo prezioso trovato dell'anno 1849, la tipografia godrà di nuovi notevoli vantaggi, giacchè in mancanza di tempo e di incisori, si può far eseguire qualunque figura geometrica o altro disegno coi soli *filetti*, senza uscire dalla stamperia.

Non posso chiudere questa rivista rapidissima o bullettino dei principali progressi dell'anno, senza ricordare ancora un mezzo facile e pronto ideato or ora in Londra dal signor Philips per ispegnere sul campo senz'acqua qualunque incendio. Dicesi che le sperienze siano riuscite al di là d'ogni aspettazione. L'autore dell'*annichilatore degl' incendii* fa sviluppare in un istante da un piccolo apparato, in cui introduce carbone, salnitro e gesso con acqua, un'enorme quantità di gas carbonico azotico e di vapore acqueo, i quali lanciati sull'incendio soffocano nel momento qualunque fiamma.

Voglio ancora accennare un progresso seguito in Torino e finora dimenticato, credo, dagli organi della pubblicità. Il Capitolo della metropolitana, il quale ha introdotto l'uso dei caloriferi nella sua vasta chiesa cattedrale, abbiasi i dovuti ringraziamenti della divota popolazione torinese. Udiamo con piacere che anche il degno parroco di Nostra Donna del Carmine fa scaldare la sua chiesa.

Il primo raccolto del nuovo anno essendo quello del ghiaccio, che il freddo intenso di questi giorni ci procurò abbondante e di ottima qualità, abbiamo un felice augurio per gli altri raccolti dell'annata. Al quale proposito accenniamo che il ghiaccio, divenuto ormai un oggetto di necessità pei popoli civili, da pochi anni si trasporta in grandissima quantità dagli Stati Uniti di America nelle Indie Orientali, e che la sola città di Boston ne esportò nell'anno scorso pel valore di parecchi milioni di franchi.

L'istruzione e l'educazione essendo la sorgente prima e più feconda del vero progresso, si è con piacere che ricordiamo qui essersi sentita generalmente e vivamente la necessità di educare e di istruire le masse popolari. E così ad esempio il dì primo del corrente gennaio furono aperte in Berlino quattro biblioteche, composte di circa 5,000 volumi caduna, di soli libri utili ad uso del popolo; la Francia inviò in questi giorni i fratelli delle scuole cristiane nell'isola Borbone per istruire ed educare i Negri di quella colonia; e Torino continua a vedere con somma soddisfazione le sue varie scuole serali affollate di giovani operai e di uditori d'ogni maniera. Notisi che alle scuole serali di Santa Barbara, aperte recentemente dal municipio torinese, accorrono volonterosi parecchi giovanetti perfino dal R. Parco, a malgrado di una temperatura di 8 gradi R. di freddo.

Ricordiamo per ultimo il continuo progresso nell'aumento dei pubblici capitali in quasi tutta Europa. Il 5 per 100 ad esempio, che sul principiare del 1849 si aprì in Parigi a 75, venne chiuso sul finire dell'anno quasi a 93.

Fu detto che l'anno 1848 fu un anno di rivoluzione, e che il 1849 lo fu di reazione. Se saremo virtuosi ed amanti della scienza, il 1850 sarà un anno di più lieti progressi. Vi trascrivo per chiusa del presente bullettino le parole colle quali il signor Bartolommeo Saint-Hilaire conchiude egli pure il suo trattatello *Della vera democrazia*: — « Il n'y a de salut pour les États « et pour les citoyens que dans la pratique de la vertu, « éclairée de plus en plus par la science; pénétrant « et circulant dans tous les rameaux de la vie sociale, « qu'elle soutient et qu'elle fortifie; donnant, avec la « prudence qui prévoit les choses de loin et les fait « durer, le courage, qui les exécute avec énergie; la « tempérance, qui les modère; la justice, qui les ordonne et les règle; la liberté, qui les rend dignes de « l'homme; l'égalité, qui garantit ses droits; la fraternité, que réclame son cœur fait pour aimer; la piété « enfin, qui place et unit les hommes sous l'œil et la « conduite de leur Père commun. »

Torino 1850, il dì 8 gennaio.

G. F. Baruffi.

non penso che l'onorevole deputato Brofferio voglia lamentare la lettura nelle nostre contrade. L'antica censura che si mostrava così severa, così rigida e, come già dissi, così assurda relativamente ai libri politici, tollerava alcuni romanzi che si pubblicavano a buon mercato a Brusselle, in cui professavansi le massime le più inique in fatto di moralità. La nuova censura invece, mentre è larga per ogni qualunque scritto politico, si mostra più rigida per gli scritti veramente immorali; e di questo stimo che si debba altamente lodare, e non farsi oggetto di critica, come vorrebbe l'onorevole deputato. Ma in ciò, egli dice, vi ha una contraddizione manifesta coi principii stabiliti nello Statuto, nè vi può essere una stampa libera all'interno, se non vi è pure circolazione libera dei libri dell'estero.

A ciò rispondeva in parte l'onorevole guardasigilli; egli diceva: la stampa è libera all' interno, perchè è possibile di stabilire una legge repressiva, perchè accanto alla libertà della stampa, v'ha una risponsabilità. Libertà e risponsabilità sono due parole che non possono disgiungersi; nè vi sarà una vera libertà mai, se non vi è accanto vera risponsabilità.

Ora per la stampa interna possono certo esse rimanere congiunte; ma per la stampa estera, non dico che sia impossibile, ma al certo riescirà sempre sommamente difficile. Il ministro ci ha detto, che stava maturando una legge su questo argomento, colla quale forse tali difficoltà verrebbero appianate; nella quale il principio della libertà sarà esteso alla stampa estera, ponendovi accanto il principio della risponsabilità.

Se il ministero giunge a sciogliere questo difficile problema, esso meriterà la riconoscenza del paese, ed avrà ben di certo il plauso di tutti i giureconsulti d'Europa, i quali finora si sono affaticati invano per iscioglierla.

Comunque sia, non credo, che da questo si possa dedurre argomento di così gravi e severe censure, pari a quelle che faceva il dep. Brofferio.

Dopo aver parlato della stampa, egli ci parlava della guardia nazionale, ma in ciò non vedo il perchè debba rimproverarsi il ministero. Nell'ultima sessione esso presentò un progetto di legge su questo argomento, il quale, io credo non sia attualmente lontano dall'essere riprodtto tal quale o concepito poco appresso nei medesimi termini. Nei primi giorni della sessione, mentre sì numerose leggi erano sottoposte al Parlamento, ed in cui, come ripeto, gli uffici non bastano al disimpegno delle giornaliere faccende, non credo gli si possa fare argomento di biasimo, se non ebbe campo a presentare un progetto di legge, che consta non so se di 306 o 309 articoli.

Brofferio dalla guardia nazionale traeva argomento per trasportare il pensiero della Camera a tempi dolorosissimi, e quasi quasi voleva fare questo ministero risponsale del non aver saputo riordinare la guardia nazionale nelle dolorose circostanze dell'ultima guerra.

In ciò, senza voler dir cose disgustose per nessuno, credo poter asserire (e spero non aver contraddicente l'onorevole deputato di Mortara a questo riguardo) che in quelle circostanze non furono le leggi che mancarono agli uomini, ma bensì gli uomini che mancarono dell'energia necessaria.

Dopo la guardia nazionale, l'onorevole oratore ci trasportava sul terreno ecclesiastico. Qui veramente io muovo il piede con un po' di ripugnanza, perchè è un terreno che poco conosco. Ripeterò quanto disse l'onorevole ministro di grazia e giustizia, il quale riconobbe esservi riforme da operare e dichiarò altamente essere il ministero pronto ad operarle. Ed io sono profondamente convinto, senza essere iniziato nei progetti del ministero, che queste riforme saranno compiute, per quanto specialmente risguarda quella giurisdizione eccezionale che, se non è contraria alla lettera, è certamente contraria allo spirito del nostro statuto.

Ciò concesso, confesserò schiettamente all'onorevole deputato Brofferio, che per quanto io mi sia faticato, non sono giunto a concepire la distinzione che egli stabiliva su certe basi tra lo spirito del partito clericale e la Chiesa. Se egli avesse dirette così severe parole ai gesuiti ed agli aderenti del partito gesuitico, io avrei seco lui consentito, ma le sue accuse, le sue parole si diressero contro tutti i chiostri, contro tutte le sacristie.

Ma se il partito clericale consiste di tutti i sacerdoti che sono racchiusi nei chiostri e frequentano le sacristie, dove avremo noi da cercare quei pochi, quegli eletti che rappresentino quella morale cristiana di cui ha così eloquentemente parlato l'onorevole oratore? Io veramente non saprei dove trovarli, a meno ch'egli volesse indicarci quei pochi sacerdoti che, disertati i templi ed abbandonati gli ufficii del pio ministero, credettero campo più opportuno per esercitare il loro nuovo apostolato i circoli politici od i convegni sulle piazze (*rumori ed agitazione a sinistra*). O che egli volesse indicare come nuovi modelli di questo spirito evangelico, di questa carità cristiana quei pochi che seco lui associarono i loro sforzi per mantenere costantemente un centro d'agitazione nella città di Torino (*bisbiglio a sinistra*). Se ciò fosse io dichiarerei senza esitazione all'onorevole deputato Brofferio, che i miei amici politici ed io intendiamo ben altrimenti lo spirito di religione e di morale cristiana. I veri apostoli della religione noi andremo sempre a cercarli nei modesti presbiteri che s'innalzano accanto alle sacristie, ove la maggior parte dei parroci esercitano degnamente il loro ministero e consacrano la loro vita alla salute ed ai bisogni dell'umanità.

Parlava poi l'onorevole deputato dell'istruzione pubblica. A questo già rispose il ministro che regge questo dicastero; e risponde ancor più eloquentemente quella legge sull'istruzione secondaria, che certamente ha già formato l'oggetto delle meditazioni dell'onorevole deputato. A questa il ministro dichiarò dover tenere dietro quanto prima una legge sull'istruzione primaria e sull'istruzione femminile. Ora, solo quando la Camera avrà esaurita la discussione della prima legge, sarà in ragione di muovere querela al ministero per la sua negligenza, se le altre ancora non fossero presentate.

Ma l'accusa la più grave che moveva l'onorevole deputato Brofferio era sul terreno dei codici. Esso faceva precedere quest'accusa invocando la dolorosa rimembranza dei fatti di Genova, e movendo altresì lagnanza che il ministero non avesse esteso il benefizio dell'amnistia a tutti coloro che aveano preso parte a quegli avvenimenti.

Io credo che non vi sia principio più giusto, e che interessi maggiormente la società, e quindi da osservarsi sempre dai partiti politici qualunque siano, di quello cioè che si debbano sempre distinguere con massima sollecitudine i delitti politici dai delitti ordinari, e così coloro che sono colpevoli di delitti politici da quelli che sotto il manto della politica sfogano le loro malvagie e prave passioni.

Ora, o signori, mentre io lodo altamente il ministero d'avere estesa l'amnistia alla massima parte di coloro, che politicamente ebbero parte ai moti di Genova, lo encomio pure altamente di non avere distolto il braccio della giustizia dagli assassini del maggiore Ceppi e dall'assassino della guardia della polizia di cui si parlava, e da quelli che derubavano le carte del processo, il quale riguardava la demolizione dei forti, comecchè concernente gli stessi derubanti. Io quantunque avversario di coloro che parteciparono ai moti di Genova, li stimo troppo altamente per non confonderli con coloro che ora sono chiamati a rispondere di queste loro nefande azioni. Quindi invece di trovar argomento per far biasimo al ministero, invece di credere che tali fatti abbiano da essere per voi un motivo dal ritrargli la nostra confidenza, io credo anzi, che ciò debba muovere a continuargliela più viva, con accordargli la lode che gli è dovuta.

L'onorevole deputato Brofferio passava poi a prendere ad esame le riforme da introdursi nei codici; ma qui, pochi giorni sono, il guardasigilli ci annunziava essere pronto a portare nuovamente alla Camera la legge, che già ci sottoponeva l'antico guardasigilli relativamente ai maggioraschi, dichiarando di più volerla egli stendere alle bannalità. A tal proposito si osservava molto opportunamente, che la riforma di un codice era cosa da maturarsi e da coordinarsi coll'intero sistema legislativo. È perciò, che anche qui non vedo argomento di grave critica. Ma l'onorevole oratore si fermava più specialmente sul codice criminale, e qui la sua voce si faceva molto più forte.

Egli tuonava contro gli abusi che in quel codice sono lasciati stare, annunziando alla Camera che esisteva tuttora un odioso privilegio in favore di quella che altre volte si chiamava la classe dei nobili, quello cioè di morire per mezzo della spada o della sciabola, invece che per quello della..... forca (*Risa*). Qui non posso a meno di esprimere l'alta mia meraviglia che un uomo come il deputato Brofferio, il quale a giusto titolo ha fama di essere uno dei primi criminalisti non solo del Piemonte, ma d'Italia intiera, non sappia che questo privilegio è stato abolito sotto un ministero, di cui facevano parte alcuni dei membri del gabinetto attuale sulla proposta di un ministro che ha lasciato in questa Camera cara e preziosa rimembranza, il professore Merlo. Non voglio di ciò fare argomento per accusare l'onorevole deputato Brofferio, anzi mi giova di qui riconoscere quanto sia il sacrificio che egli faccia alla politica, perocchè egli che, come diceva, è così grande criminalista, non ha più nemmeno il tempo di leggere le leggi patrie (*risa*). L'onorevole deputato moveva poi più serie accuse al ministro. Egli diceva che il codice di istruzione criminale conservava delle disposizioni eccessive, che il nostro ministero pubblico era armato di poteri dispotici che quasi quasi facevano lamentare il sistema dispotico antico. Non so se sia andato fino a paragonare il nostro sistema a quello della Turchia. Qui farò una distinzione: o si tratta di argomenti politici, o di argomenti ordinari. In quanto ai politici, io non so se il ministero si sia mai servito di questi mezzi per fare degli atti di arbitrio, per nuocere alla libertà individuale dei nostri cittadini. Se fosse poi per le cause di delitti ordinarii, io credo che il difetto del nostro codice sia ben lungi dall'essere quello cui accennava il deputato Brofferio. Se io prestassi fede alle lagnanze di tutte le popolazioni che io conosco (e in ciò particolarmente io invoco la testimonianza dei deputati della provincia di Vercelli che seggono sui banchi della sinistra) esse non sono che il ministero pubblico abbia mezzi eccessivi per reprimere i delitti ordinari e mantenere la sicurezza pubblica, ma invece vi è un grido universale contro la mancanza dei mezzi del potere per mantenere nel paese quella sicurezza che è uno dei primi beni della società civile.

Con ciò credo di aver risposto a tutte le accuse che l'onorevole deputato Brofferio muoveva contro la politica del ministero e de' suoi aderenti. Non mi rimane quindi che a rispondere all'ultima parte della sua orazione, quando addolcendo la voce egli dirigeva al ministero parole in certo modo amiche, quando confessando di riconoscere la lealtà dei loro sentimenti, la sincerità del loro amore alle istituzioni largiteci da Carlo Alberto, indicava i pericoli che minacciano queste stesse istituzioni per parte di un partito ultra-parlamentare che macchina in segreto a danno loro.

Qui prego la Camera di permettermi di spiegarmi con tutta sincerità. Io reputo i timori dell'onorevole deputato Brofferio altamente esagerati; perocchè non credo che il partito a cui egli accenna sia veramente potente e da temersi, nè che possa mai acquistare una qualche potenza, se non, cosa questa poco probabile, per le improntitudini del partito liberale.

Ma se mai l'onorevole deputato Brofferio avesse ragione, ed io su questo punto fossi illuso, se mai venisse il giorno in cui quel partito fosse realmente potente e da temere, credo poter assicurare l'onorevole deputato Brofferio, lo spero, che egli non rifiuterà di credere nella sincerità delle mie parole che io ed i miei amici politici saremmo i primi a combattere quel partito con quella stessa franchezza ed energia, che abbiamo talvolta impiegata per combattere quelli che stimavamo essere il partito ultra-democratico.

Dalla destra. Sì! Sì!

Cavour. Non posso lusingarmi che questo basti per dissipare i timori dell'onorevole deputato Brofferio e per persuader lui e quelli che seggono dal suo lato, non so se debba dire suoi amici politici (*ilarità a destra, susurro dalle gallerie*). Pure non farò di ciò argomento (*si ode un fischio*).

Lanza. Signor presidente, faccia rispettare la Camera.

Voci. Faccia sgombrare le gallerie.

Cavour relatore. In quanto a me, i fischi non mi muovono punto; io li disprezzo altamente e proseguo senza darmene punto cura (*bravo! bene!*). Io ho ascoltato religiosamente il deputato Brofferio, quantunque non professi le sue dottrina: ora ringrazio, non le tribune di cui non mi curo, ma la Camera e la parte che mi siede a fronte della benigna attenzione che ella ha prestato alle mie risposte.

Dico che non posso lusingarmi che questi argomenti bastino ad indurre il deputato Brofferio a tramandare ad epoca più lontana di occuparsi di queste materie, e che esso ed i suoi amici politici vogliano accordare perciò al ministero in questa circostanza il voto che loro chiede, non di fiducia, ma in nome dell'interesse dello Stato per gli urgenti e nuovi contestati bisogni del tesoro.

Credo però con queste argomentazioni di aver risposto a tutte le accuse dell'eloquente oratore, e di avere dimostrato che non si potrebbe validamente fondare il voto di sfiducia che egli vorrebbe che la Camera emettesse in questa circostanza (*lunghi applausi dalla destra e dal centro*).

Ministro dell'interno. Alle dichiarazioni fatte ieri dal mio collega debbo aggiungere.... (*Si odono fischi*).

Presidente. Sospendo per mezz'ora la seduta, frattanto la gnardia nazionale farà evacuare le tribune. (*Applausi dalla Camera. Il presidente si copre; sono le ore 2 e min. 45*)

Alle ore 3 e min. 15 è ripresa la seduta.

Le 8 tribune riserbate sono ingombre di spettatori rientrati coi rispettivi biglietti. È vuota la tribuna pubblica.

Mellana. Domando al sig. presidente perchè alcune tribune sono chiuse e altre aperte. Ha egli riconosciuto che i fischi provennero dalla tribuna pubblica? O ha col suo arbitrio ammesso alcuni, altri no, dando ai primi, negando agli altri i biglietti d'ingresso?

Presidente. Le risponda l'art. 4 dell'appendice al regolamento, che in caso di evacuazione delle tribune dispone che resteranno vuote per tutto il resto della seduta, tranne per coloro che fossero muniti di biglietti. (*Mellana inchina il presidente e siede*).

Ministro dell'interno. Il deputato Brofferio si doleva ieri che non fosse presentata una nuova legge per la guardia nazionale. Egli non deve ignorare di quanto male sia quella legge; una riforma radicale richiede profondi studi, e frattanto conviene lasciarla sussistere, non disorganizzarla ove ancora esiste. Il ministero intanto atterrà le sue promesse, giovandosi in questi lavori lunghi e difficili, del concorso del consiglio di Stato; alle riforme dei codici si lavora; frattanto i debiti debbono pagarsi, e non si può aspettare questi non pressimi risultamenti. Per l'argomento più delicato, che egli toccava, il ministero s'impegna a dar fatti e non parole.

Brofferio. Signori! Non era mio intendimento di mettere inciampo alla nuova legge; tanto è vero che io faceva una proposta sospensiva sperando di non essere ultimo ad approvare la legge appena il ministero avesse adempiuto almeno in parte alle onorate promesse. Dirò di più: udite le risposte dei ministri io mi stava in procinto di ritirare la mia proposta nella ferma persuasione, che le nuove promesse avrebbero pronto conseguimento. Sventuratamente il signor conte Cavour mi obbliga a rientrare quest'oggi nell'arena, che io credeva sufficientemente percorsa, ed è con dolore, che mi trovo costretto, rispondendo alle sue osservazioni, di ritornare a increscevoli accuse.

Il signor conte non ha mancato con qualche ben condito frizzo di ferirmi personalmente; sono quindi costretto di chiedere permissione alla Camera di personale difesa.

Voi udiste, o signori, la pietosa allusione alla morte del *Messaggiere Torinese*; sì, il *Messaggiere* è morto e sepolto, e soggiungo che forse non risorgerà più dalle sue ceneri (*ilarità*). Tuttavolta il *Messaggiere* ha vissuto diciassette anni, ed auguro al signor conte di Cavour, che possa vivere altrettanto il *Risorgimento*. Il perchè soggiacesse il *Messaggiere* mi sia lecito di dirlo in brevi parole. Esisteva una convenzione fra il direttore e gli editori del *Messaggiere*. Gli editori provocarono un giudizio per risolverla. I motivi principali della risoluzione sono espressi in queste testuali parole del ricorso introduttivo del giudizio in Consolato. *Si pregò il sig. avvocato Brofferio di voler secondare le mire del governo onde andar all'incontro dei gravi inconvenienti che ne potevano e possono ridondare, ma invece vennero pubblicati articoli che diedero luogo a citazioni e a sequestri.* Il *Messaggiere* non aveva che a farsi ministeriale per vivere; e volle piuttosto morire. Ed ecco perchè il signor conte Cavour lo ha onorato alla Camera di una fraterna elegia (*bravo!*).

Di un altro compimento mi fu cortese il signor conte. Egli encomiò *la mia operosità agli uffizii*; ed io sono così disgraziato che debbo far pubblica confessione che agli uffizii non vado quasi mai. Pur troppo è la verità! Figliuolo del popolo, io vivo col sudore della mia fronte, quindi non posso consacrare allo Stato che cinque o sei ore al giorno; le altre ore sono costretto a consacrarle alla mia famiglia. Se avessi anch'io pingui censi, potrei essere più assiduo e più operoso.

Per difendere il ministero, diceva il signor deputato di Torino, che il potere esecutivo non poteva far leggi egli solo: alla qual cosa sono costretto rispondere che il potere esecutivo stette quattro mesi senza convocare il Parlamento. Perchè non lo convocò subito? E della non seguita convocazione è colpevole il ministero od il Parlamento?

Le Camere erano finalmente convocate. Ma che? Il ministero si lagna della opponevole maggioranza; pretende che non si possano fare leggi quando manca l'unione fra i poteri; e tuttavia sostiene il conte Cavour che non mancava il ministero di creare apposite commissioni, l'indolenza delle quali non gli è per verun modo imputabile.

Chiedo al mio illustre avversario. Le commissioni della Camera stessa, il ministero invece di comporle, le scompose disciogliendo la Camera che aveva già avviato qualche opportuno lavoro.

Venne la presente legislatura, ed il ministero non ha fatto altro che presentar leggi di finanze o leggi di proprio interesse; in trenta e più giorni neppure una legge di pubblica utilità venne presentata.

Era un amichevole rimprovero che io faceva e fo pur oggi ai ministri; amichevole sì, perchè diretto ad eccitarli a meritare la fiducia del paese presentando tutti quei miglioramenti legislativi che avevano promessi, e ciò col più vivo desiderio di poterli sostenere perchè non è lontano il giorno in cui i migliori sostenitori del ministero saremo noi (*bravo! bene!*)

Il signor deputato di Torino si accinse a difendere i processi sopra la stampa, ed ha ragione perchè egli non fu mai processato; della qual cosa io che ebbi sette processi mi rallegro con lui infinitamente. Vorrei sapere soltanto perchè il fisco ha tanta tenerezza per i fogli liberali. Non parlo del *Risorgimento* e degli altri giornali conservatori che non sono *processabili*. Ma è noto che in Torino esistono fogli apertamente retrogradi, ed apertamente gesuitici, che insultano il Parlamento, e lo Statuto, ed il Re, e quanto abbiamo di più caro e di più sacro in Piemonte.

Quanto alla stampa estera ha osservato il sig. conte Cavour che la revisione aveva incarico soltanto di respingere le opere immorali, non le politiche. Comincio ad osservare che non debbono essere respinte nè le une, nè le altre, perchè la revisione è una magistratura odiosa ed incostituzionale; si proibisca con leggi repressive, non con preventivi arbitrii. Soggiungo poi essere lontana dal vero la distinzione del sig. conte in ordine alle opere politiche ed alle opere immorali. Ognun sa che venne sequestrata la famosa lettera di Giuseppe Mazzini al ministero francese, stampata 24 ore dopo da tutti i fogli di Torino senza che il fisco vi abbia trovato il conto suo. Fu pure sequestrata una pregiata opera del generale Allemandi, intitolata: *I volontarii alla guerra dell'indipenza*, opera di nobili concetti rifulgente. Furono permesse invece, ed a larga mano disseminate nel paese, le novelle galanti dell'abate Casti, e se queste siano morali me ne appello alla squisita moralità del signor conte (*Bene! Bene!*).

L'ordinamento della guardia nazionale pare al sig. Cavour non essere vizioso, e ricordando i patrii disastri, afferma che non la legge mancò agli uomini, ma gli uomini mancarono alla legge. Eppure io mi ricordo che in una speciale contingenza, che accennerò fra poco, il sig. Cavour lamentò pubblicamente i vizii della guardia nazionale, togliendo argomento delle sue accuse da una compagnia della guardia che scortando a Carignano alcuni prigionieri, mal compieva, secondo il suo avviso, al debito suo. Come mai può aver cangiato così presto di opinione?

Egli non vorrà intanto niegarmi che non sia un grave disastro l'abbandono in cui si lascia nelle provincie questa cittadina milizia. E non niegherà che non sia omai tempo di ricomporre la guardia nazionale di Genova così infaustamente disciolta; e non niegherà nemmeno essere grande sventura che in Nizza lo stesso rigoroso divieto siasi praticato.

Gli uomini mancarono alle leggi! Fatale sentenza! E credo anch'io che i tempi furono sventuratamente superiori agli uomini. Ma ciò non prova che esistessero buone leggi.

Io non so, come par sospettare il conte Cavour, se la fede politica de' miei amici sia in tutto conforme alla mia. Ho dissentito da molti di essi nel giorno dell'azione. Alcuni giudicarono doversi procedere con oneste transazioni; io non cessai di promulgare che era tempo in vece di risolute opere, che sulla via delle rivoluzioni voleasi procedere rivoluzionariamente. Questo e non altro ci tenne alcune volte divisi; chi di noi avesse più ragione, i tempi e gli eventi lo hanno omai dichiarato; ma i tempi e gli eventi hanno pure fatto aperto, che lo stesso amore di patria, lo stesso desiderio di libertà vibrava e vibrerà pur sempre negli animi nostri.

Richiamato sull'ingrata via degli abusi ecclesiastici prendo atto colla massima soddisfazione delle parole oggi pronunziate dal signor ministro dell'interno; e credo che non tarderà più gran tempo questo infelice paese ad essere malmenato da una classe d'uomini che in nome delle leggi canoniche vorrebbe essere superiore alle leggi sociali.

Perchè il conte Cavour vuol egli ostinarsi a confondere chiesa e gesuitismo, religione e intolleranza, vangelo ed ipocrisia?

La chiesa illumina ed il gesuitismo si affatica a condurre le tenebre; la religione consola e il gesuitismo empie l'animo di sconforto; il vangelo consiglia la virtù e il sacrificio, e il gesuitismo apre gli artigli all'oro ed alla potenza. E qual colpa è la mia se gran parte dei sacerdoti è più amica del gesuitismo che della chiesa e del vangelo?

Vorrebbe sapere il signor Cavour quali siano i preti secondo il cuor mio; e mi chiede se siano quelli per avventura che frequentano i circoli politici.

Ed io chiederò al conte di Cavour se i preti secondo il cuor suo sieno quelli che si fanno captori di eredità, quelli che si mettono al cappezzale dei moribondi per far lasciare alla chiesa, cioè a se medesimi le sostanze dei pupilli e delle vedove; quelli che col mantello di Loiola s'introducono nelle famiglie per soffiarvi domestiche discordie; quelli che dal confessionale strappano alle figliuole un'accusa contro i padri, alle mogli una delazione contro i mariti; quelli che dal pergamo lanciano il sarcasmo e la maledizione contro i rappresentanti del popolo e chiamano la folgore del Signore sopra la condannata Italia?

Io non credo siano questi i sacerdoti che ama e stima il signor Cavour. Quanto a me dichiaro di amare e stimare grandemente quei sacerdoti che invece di correr dietro alle prebende, sudano, combattono e soffrono per la libertà evangelica, contenti di viver poveri e perseguitati, piuttosto che farsi stromenti di scellerate macchinazioni.

Grande indegnazione bolle nel petto del conte Cavour contro i circoli politici, che egli chiama centri di pericolose agitazioni.

Eppure a questi pericolosi centri un giorno appartenne anch'egli il signor conte, ed io mi sovvengo con piacere di averlo avuto collega nel circolo di Torino (*Ilarità*), al quale chiedeva di essere ascritto, ed io che ne era il presidente, ebbi l'onore di dargli il fraterno abbraccio.... (*Ilarità generale e prolungata*).

Cavour. Domando la parola.

Brofferio. A quel centro di agitazione col sig. conte di Cavour intervenivano allora e deputati e senatori e consiglieri di Stato e consiglieri d'appello e avvocati fiscali e intendenti generali e uomini delle più distinte classi della società; forse perchè sotto gli auspicii del circolo, crearonsi allora deputati, senatori, ministri, intendenti e consiglieri di Stato e consiglieri d'appello; ora il circolo è ridotto a duecento o trecento persone che stanno discutendo in una sala fredda e deserta, dove io non manco mai di trovarmi, perchè non vi sono nè impieghi da sollecitare, nè onori da conseguire, ma fatiche da sostenere e pericoli da affrontare.

Ora mi cade in acconcio di rammentare al signor conte che quei gravi difetti della guardia nazionale egli li accennava appunto al circolo di Torino, sollecitando pronte riforme; e rammenterà pure, ne son certo, che i cenni suoi ebbero la disgrazia di dispiacere per tal modo alla maggiorità, che il giorno dopo dovette mandare la sua dimissione, dimissione che io ebbi il dolore di dover accettare; e poichè mi accennò il signor conte come fautore di agitazioni, mi permetta che io gli ricordi che in quella sera medesima si era fatta una mozione ingiustamente disonorevole contro la sua persona, mozione che io solo, benchè fautore di agitazioni, ho virilmente combattuta, e con grande soddisfazione vidi respinta dalla maggiorità. Se ne ricorda il sig. conte?

Ho consigliato il ministero a promuovere sollecite riforme nell'ordine giudiziario, ho forse avuto torto? Lo dicano quelli che sono versati nella difficile palestra della giurisprudenza.

Ho lamentato che una parte della magistratura non sia educata alla scuola della politica indipendenza, e che per questo? Chi conosce gli annali del foro e la patria storia faccia testimonianza della verità delle mie parole.

Il sangue versato, gli arsi documenti, le infrante sbarre in tempo di politici sconvolgimenti e per politiche aberrazioni, vuole il sig. Cavour che non sieno politici delitti? Allora ha ragione l'Austria, che ha giudicato precisamente come il sig. Cavour.

Per ultimo il sig. Cavour mi fa l'onore di chiamarmi un grande criminalista: onore che vorrebbe farmi pagare assai caro insinuando con singolar cortesia di non conoscer le leggi criminali del mio paese.

Per quanto io sia modesto, e non mi possa dar vanto di conoscere tutte le leggi patrie, debbo nondimeno partecipare al sig. conte che la legge da lui citata mi è nota perfettamente e che egli ha preso un granchio sterminato.

La disposizione legislativa che nobili e plebei sottopone a diverso genere di morte esiste ancora, esiste sempre malgrado il provvedimento che il signor Cavour ha rammentato.

Eccone la prova.

La legge citata dal conte Cavour è questa: « La disposizione limitativa risultante dalla clausula col laccio sulle forche di cui nell'articolo 24 del codice penale è abrogata. » Io interrogo l'articolo 24 del codice penale, e trovo che così si esprime il legislatore: « Le condanne alla pena di morte col laccio sulle forche, ai lavori forzati a vita, ed a quelle pene cui va aggiunta la berlina sono le sole che la legge riguarda come infamanti; l'infamia che ne deriva non si estende oltre la persona del condannato». Con questa legge non si è fatto altro che abolire la limitazione dell'infamia ad uno special genere di pena, ma non si è abolita la diversità dell'esecuzione capitale che si trova all'articolo 11 del codice: «La pena di morte si eseguisce nei modi sinora praticati.» E quali sono i modi sinora praticati? Eccone la spiegazione. Quando si discuteva al consiglio di Stato il codice penale, in fronte al quale sta scritto che le leggi seno eguali per tutti, vi era chi osservava che trovavasi persino disuguaglianza nelle capitali esecuzioni. Di qui nacque una terribile discussione fra chi voleva osservata, e chi voleva abolita la mortale disparità. Dopo molto discutere si venne a gesuitica transazione, e senza accennare nè a strangolamento nè a decapitazione, si disse; «La pena di morte si eseguisce nei modi sin ora praticati.» I modi praticati quali sono? Ve lo dicono le antiche costituzioni; i nobili si uccidono col ferro, i plebei colla corda: e tutto ciò per discendere nella tomba dove nobili e plebei sono ossa e polvere.

Io diceva da principio, che entrando oggi nella Camera, era mio deliberato animo di ritirare il mio ordine del giorno e per provare al signor Cavour l'innocuità delle mie intenzioni, e per provare al ministero che ho fede nella solennità delle nuove promesse, prego il signor presidente a mettere in disparte la contrastata proposta.

Spero per tal modo, che tutti saranno convinti del desiderio che mi arde nel cuore di verace concordia: e se pure venisse il giorno in cui la fazione dei gesuiti e dei retrogradi, che ci preme alle spalle, ci chiamasse a dolorosi cimenti, ho per fermo che il signor Cavour che è così schietto liberale (*risa ironiche a sinistra*), non mancherà di combatterla; egli vuol essere il primo alla battaglia? In tal caso permetta a noi di non essere gli ultimi, e ci permetta intanto di aprir gli occhi sui pericoli della patria, e di conchiudere ripetendo: *State in guardia, signori ministri* (*bravo!*)

Cavour. Prendo la parola per un fatto personale. Disse male il signor Brofferio, e me ne appello alla sua memoria, quando fece supporre che io mi avvicinassi al circolo quando esso conduceva al ministero, alla deputazione, al Senato; rammenti, che domandai di esservi ammesso il domani del giorno in cui giunse la notizia del disastro di Milano; perchè sebbene fossero diverse le nostre opinioni politiche, io divideva con lui lo stesso sentimento di amor patrio; e le mie proposizioni furono per avventura non meno ardimentose che le sue. Altamente manifestai la mia opinione intorno alla guardia nazionale, qualunque fosse l'accoglienza che dovesse ella ricevere; e se il signor Brofferio prese a fare l'apologia delle mie intenzioni, ciò lo debbo al suo animo, pel quale son certo, che in ogni occasione mi sarebbe cortese del suo concorso, in quistioni non politiche, ma personali.

Presidente. Ritirato l'ordine del giorno, ha luogo la discussione sul complesso della legge; il deputato Pescatore ha la parola.

Pescatore. Mi duole che la Camera debba passare dal campo della politica a quello molto arido delle cifre; tuttavia spero che vorrà prestarmi la sua attenzione. Comincio dal ricordare le parole del ministro delle finanze, che in faccia agli interessi economici del paese non vi sono partiti politici. Le dichiarazioni del ministro mi confermano, che una parte almeno delle sue domande non può essere contestata. Esse si riducono a due: la quantità della rendita da emettere, che è per 4 milioni, e il modo che è una fiducia illimitata, la libertà di azione del ministro. Non si può negare, che questa è indispensabile; vorrei consigliare la preferenza de' piccoli capitalisti, ma occorrono enormi somme a brevi scadenze; e quindi non mi sento il coraggio d'imporre condizioni. Fosse almeno sperabile la concorrenza di più società bancarie! Ma se questo manca bisogna sino ad un certo punto subire la legge di quella con cui si tratta. E purtroppo, quando il ministero, per mezzo del relatore della commissione, ci fa sapere, che non può assicurare una vendita contemporanea nell'interno a' piccoli capitalisti, si comprende che subisce questa legge, come già nello scorso ottobre. Ma se non è libero nella contrattazione che va a fare, perchè non si limita alle somme strettamente necessarie? Da quel che ha detto il ministro si vede, che non è questo l'ultimo impronto che viene a domandare alla Camera, ma il penultimo. Il sistema del ministro è di lasciare all'ultimo contratto la somma più piccola; io sostengo il contrario. Secondo ha egli detto, riteniamo che il bilancio si pareggiava prima del 1848; le spese straordinarie del 1848 e del 1849 han dato causa a questi nuovi bisogni, ai quali si applicano le risorse straordinarie; or ecco un conto sommario delle somme riscosse dal governo (*l'oratore enumera alcuni titoli speciali e porta la cifra totale a 205 milioni*) non meno che 205 milioni. Quali sono state le spese? (*enumera altri titoli*) non più che 210 milioni. Questi risultamenti che debbono ritenersi come esatti finchè il ministro non ne dà altri, non autorizzano certamente alla domanda che egli ha fatto, finchè non dia un conto per illuminare la Camera; non bastando certamente, nè la relazione di agosto 1849, nè i bilanci presuntivi che ha presentati; non disconosco i pesi straordinarii, l'indennità di guerra, il rimborso alla banca di Genova, le strade ferrate, ma essi sono ben lungi da 80 milioni, o 70 circa effettivi. Perchè provvedere da ora a' bisogni di tutto l'anno? Meglio è serbare la maggior somma all'ultimo impronto; allora la Camera potrà votare con più cognizione, avrà i conti, i piani nuovi che prepara il governo, la conoscenza delle economie ottenute; ed il governo potrà agire con più libertà, attesa la maggior consolidazione del credito, e l'indole di un debito, che potrà annunziarsi come ultimo. Si ripete ora quello che accadde pochi mesi sono.

Allora il governo domandava 75 milioni, che la Camera non accordò; se li avesse accordati la rendita si sarebbe venduta alle condizioni onerose di quel tempo. Altronde più si ha e più si spende (*rumore*), e l'unico mezzo di costringere il governo a fare delle economie è di limitargli i fondi. Che la Camera pensi a serbare intatta la sua prerogativa, come ben vi si appose, allorquando non accordò un'autorizzazione illimitata, ma la volle circoscritta a un termine per la riscossione delle imposte, e pel pagamento dei pesi dello Stato. Quando avrà tutto conceduto, la Camera renderà il ministero indipendente per tutto l'anno, e se al fine dell'annata vorrà negare ulteriori concessioni, si andrà all'ultimo rimedio di sciogliere il Parlamento.

Ministro delle finanze. Prendo atto delle prime parole dell'onorevole deputato, che in materia d'interessi economici bisogna andare d'accordo. Appoggiai la mia domanda ai bilanci che presentano pel 1849 un disavanzo di 101 milioni, e pel 1850 di 83 milioni, e non è certamente un'eccedenza la domanda di 80 milioni, se si tien conto, che è fatta pei primi 6 mesi dell'anno; così che attesa la libertà del modo di emissione, non essendo costretto a negoziarla tutta in un tratto avrò la scelta del tempo, e sceglierò il più opportuno. Se mi si diminuisce la somma, avrò nuovi bisogni tra pochi mesi; e allora non potrò fare che prezzi men vantaggiosi a cagione di questa nuova serie, per le ragioni istesse che esponeva il signor Pescatore. Dichiaro, che non ho alcun vincolo con verun capitalista, sia all'interno sia all'estero, e sono assolutamente libero. Tutti sanno bensì il bisogno dello Stato di non differire la contrattazione per una parte della somma richiesta, ma non per tutta; epperò non bisogna limitar la somma allo stretto necessario, che non lascierebbe alcuna scelta al ministro esecutore del tempo opportuno, e del prezzo per una parte della rendita che necessariamente rifluisce sull'altra; profittiamo del credito attuale, e siami garanzia l'uso già fatto di una prima fiducia, e il buon risultamento della precedente operazione (*il ministro ne riassume in brevi parole la storia fatta nella tornata precedente*). Non citerò le cifre, che non le ho sotto lo sguardo; ma credo non aver ecceduto, allorquando durante l'esame dei bilanci, ho domandato poco più della metà del disavanzo riportato in essi. Nè si tratta di spese avvenire, tolti i trenta milioni applicabili alle strade ferrate; si tratta del saldo dell'esercizio, che per l'anno finanziario si estende ancora per sei mesi al di là dell'anno civile. Sarà poi mio studio di trovar modo di collocar parte di rendita all'interno, purchè non sia di scapito al risultato dell'operazione.

Moia (legge uno scritto). Il ministro delle finanze disse aver fatto un riepilogo della situazione finanziera innanzi il bilancio. Or qual è questa situazione? Un debito che ammonterà a 200 milioni; una passività di 20 milioni all'anno. Il ministero, conoscendo questa posizione, sin da' primordii della sua amministrazione dovea ridurre le spese; tale era l'aspettazione del paese; sembrò triviale questa idea al ministro, e non si ascoltarono gl'impulsi della Camera. Si dichiarò la guerra impossibile e si fecero promozioni nell'esercito; e ora si aumentano i corpi d'artiglieria, dopo aver accresciuto quello dei bersaglieri; le proposte Demarchi non valsero a far ridurre gli stipendi e le pensioni; i fondi segreti del ministero degli esteri si impiegarono ad assoldare la stampa di altri paesi; continua in quel ministero una classe di *applicati* che sono vere mignatte applicate alla borsa de' contribuenti; di disavanzo in disavanzo, d'imprestito in imprestito andremo alla bancarotta. E vorreste dare i mezzi a queste insane prodigalità de' ministri? (*rumore*). Io appoggio la proposta dell'onorevole Pescatore. Il governo disse che la somma servirà per pagar debiti; ma esso l'applicherà alle spese ordinarie, atteso il disavanzo che ha in quella parte, se il Parlamento non trova modo di costringerlo alle economie; è troppo pronunziata la tendenza del ministro a contrarre grossi debiti; l'equilibrio delle spese con le entrate: ecco il segreto della prosperità degli Stati. Conchiude con una descrizione della classe bisognosa che semina e non raccoglie, pianta la vite e non beve vino, veste di cenci e paga le imposte (*La Camera comincia a sciogliersi*).

Ministro dell'interno. Le prodigalità de' ministri sono così temute (*Voci*: A domani, a domani), che la rendita pubblica salì dal 70 al 90 (*bene, benissimo*). Quando si sarà trovato il modo di pagare i debiti senza danaro, tutte le quistioni saranno risolute (*rumore*).

Ministro della guerra. Ho ridotto l'armata da 64 a 50 mila uomini, la cavalleria da 45 a 36 squadroni, le divisioni del treno da 14 a 6.

Voci diverse: A domani.

Alle ore 5 e 15 min. pom. la Camera si scioglie in modo così romoroso, che non si ode l'ordine del giorno di domani.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Siamo accertati che il conte Della Torre ha dato la sua licenza da presidente del consiglio di Stato.

— La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica in un foglio a parte una lunga lista di disposizioni reali intorno al personale dell'esercito.

LIVORNO, 20 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Il marinaro inglese che ferì il carabiniere, fu fino da ieri l'altro restituito al suo console, senza veruna pena, altro che poche ore di carcere.

« È stato proibito guardare verso il mare coi cannocchiali, dimodochè ora bisogna andare in qualche casa, o in qualche torre per vedere i bastimenti che arrivano.

« Stamane è giunto il *s. Giorgio* da Napoli. Vi sono state colà alcune dimostrazioni *lazzaroniche* contro la Costituzione. Figuratevi se quella gente sa nemmeno cosa voglia dire questa parola!!! È il progresso di quel paterno governo. Ieri è arrivata a Civitavecchia altra fregata a vapore francese per imbarcare truppe.

« Ieri partì per Napoli sul vapore *Capri*, S. E. la signora contessa Nugent, moglie del generale austriaco di questo nome.

« Abbiamo alle viste del nostro porto circa 20 bastimenti. »

ROMA. — Troviamo nel *Cattolico di Genova* del 23 gennaio la seguente curiosa notizia.

— Tutti i membri dell'ordine di S. Gio. di Gerusalemme sono convocati in Assemblea generale a Roma per il prossimo mese di febbraio. Dovranno trovarvisi in persona o farsi rappresentare da persone munite di poteri opportuni, scelte dai medesimi cavalieri. L'ordine di S. Gio. conta in Francia *undici* membri titolari, tutti di buona età.

— Scrivono da Napoli, in data del 18 corrente, alla *Riforma*. « Sembra positivo il ritorno del Papa nei suoi Stati per il giorno 2 febbraio, e credo che si possa ritenere come certo ».

ROMA, 19 *gennaio*. — Il reggimento francese 13 di linea partì da Roma. Un battaglione andò a Viterbo, e l'altro a Civitavecchia, dove rimpiazzerà il 50 di linea, che rientra in Francia.

Ieri mattina partì un battaglione del 68 di linea, dirigendosi a Civitavecchia, dove s'imbarcherà per l'Algeria.

CIVITAVECCHIA, 16 *gennaio*. — Ieri l'altro s'imbarcò per Francia sopra la fregata a vapore il *Cristoforo Colombo* un battaglione del 66 di linea ed una batteria di artiglieria da campagna. (*G. di Roma*).

ESTERO.

BELGIO. — Leggesi nell'*Indépendance Belge* dei 19: Alcuni giornali olandesi hanno parlato nei giorni scorsi di pratiche che si sarebbero intavolate fra i gabinetti di Brusselle e dell'Aja per la retrocessione al Belgio, mediante idennità pecuniaria, della parte del Limburgo ceduta forzatamente ai Paesi-Bassi per la convenzione del 1839. Non ripetemmo ciò che dicevano questi giornali, sapendo che il fatto non era esatto: ma pare che la voce sparsa siasi accreditata fra i nostri vicini, poichè lo *Staats courant*, organo ufficiale del governo neerlandese, credè dover dichiarare non aver essa verun fondamento.

SPAGNA. — MADRID, 14 *gennaio*. — Un gran concorso assediava di buon'ora le tribune pubbliche e riservate della Camera dei deputati. Alle ore due e mezzo la seduta fu aperta; uno dei segretari della Camera dà lettura del quinto emendamento al rapporto della pluralità della commissione intorno alla domanda di autorizzazione fatta dal ministero. Lo scopo di codesto emendamento si è di fare istanza per un diffalco di 10 per 0[0 sulla somma delle contribuzioni. Codesto emendamento emana dai membri dell'Opposizione moderata.

Il presidente della Camera fa dare lettura di una proposizione firmata dai signori marchese d'Albaida, Sanchez Silva e da altri membri della minoranza progressista. Il signor d'Albaida chiede che il ministro di finanza produca un sunto delle somme esistenti nel tesoro, atteso che v'è un deficit considerevole. Un tale deficit giungerà probabilmente a 92 milioni di reali alla fine di gennaio. Il ministro delle finanze protesta contro tali asserzioni prive affatto di fondamento. Il signor d'Albaida è molto male informato. Il sunto e le comunicazioni che il ministero si affretterà di produrre, persuaderanno della verità.

Il ministro termina pregando la Camera a rigettare la proposizione.

La proposizione viene rigettata ad una forte maggioranza per levata e seduta.

FRANCIA. — PARIGI, 20 *gennaio*. — La discussione che occupò l'Assemblea per un'intera settimana si è finalmente chiusa ieri con un significante voto; 455 suffragi contro 187 decisero, che si dovrà ancora procedere ad una seconda deliberazione.

Il signor ministro della pubblica istruzione prese la parola in quest'ultima seduta. Il suo discorso chiaro e preciso nella sua brevità, conciliante ad un punto ed economo del dritto dello Stato del quale è custode il governo, contribuì col discorso dei signori Thiers e Montalembert a riunire in un medesimo voto tutte le frazioni della pluralità. V'è fondato motivo di sperare, che un tale accordo si manterrà, e che la legge sarà definitivamente votata. Il dibattimento terminato ha posto in luce tutte le difficoltà, tutte le delicatezze del progetto. Tutto quello che dir si poteva per mettere scissura tra gli antichi universitari e gli antichi difensori della libertà d'insegnamento, fu detto senza successo. Ciò che nacque da questa lunga discussione, si fu la necessità e la possibilità d'intendersi intorno ad una compilazione che soddisfaccia più possibilmente alle esigenze della libertà, senza intentare al diritto dello Stato e senza sopprimere l'università.

Sotto questo rapporto la prima deliberazione non andrà perduta, ed i grandi principii che essa ha posti dovranno servire a risolvere molte difficoltà di dettaglio che solleverà inevitabilmente il dibattimento degli articoli.

Noi non abbiamo nulla a dire dei due oratori dell'Opposizione che parlarono nella tornata di ieri. L'Assemblea non aveva più nulla a sentire, e non gli ha ascoltati. Del resto che dir potremmo del signor Lagarde che vuol difendere ad un punto la libertà di insegnamento e l'università, come s'egli ignorasse che tutto ciò che si fa a vantaggio dell'una è a grande svantaggio dell'altra, e che fu contro l'università che la libertà d'insegnamento si proclamò.

NECROLOGIA. — La R. università degli studi di Torino ha testè perduto uno dei più distinti e benemeriti professori delle scienze positive, il cav. ANTONIO MARTA, già professore di aritmetica, algebra e geometria nell'università suddetta e nella R. accademia militare. — Morì colla tranquillità dell'uomo giusto all'età di 71 anno.

DECESSI *verificati il dì 23 gennaio in Torino.*
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 485.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 21 *gennaio*. — La discussione nell'Assemblea legislativa sulla legge organica venne portata a compimento sabbato: la prima lettura d'essa venne votata da una maggioranza di 268 voti, cioè di 455 contro 187. Questo risultato, e la dichiarazione del ministro dell'istruzione pubblica che il governo aderiva alla legge, furono le sole circostanze rimarchevoli della seduta.

BERLINO, 18 *gennaio*. — La seconda Camera ha nella seduta di quest'oggi adottato un progetto di legge, il quale concede una guarentigia d'interesse agli azionisti delle strade di ferro da Acquisgrana a Dusseldorff e da Huhrort-Crefeld a Gladbach.

Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*, in data del 19: « Il Camphausen fu dal re, il 17, dopo tenuto consiglio di ministri. Si crede che il governo cominci a mostrarsi più favorevole alle di lui proposizioni. Secondo le apparenze, esse saranno adottate dalla seconda Camera con più estensione che non dalla prima. Si crede pure che i presidenti superiori dei governi abbiano ricevuto ordine di presentare proposizioni per la nomina di pari, e che oltre ai proprietarii fondiarii, sarà nominato un negoziante della provincia renana, il quale ne rappresenti il commercio. Si aggiunge che la parìa porterà il titolo di consiglio ereditario del regno ».

BERLINO, 19 *gennaio*. — Alcune parole del Manteuffel ad un membro della prima Camera danno luogo a credere che la Corona stessa adottando le proposizioni del Camphausen, vi aggiungerebbe alcune guarentigie per sè stessa. E quindi la quistione ricadrebbe di nuovo in un mare d'incertezze; essendochè molti membri delle due Camere, i quali, secondo dicono essi stessi, non si accostano alle proposte del Camphausen, se non per amor della pace, e con grande ripugnanza, se ne stancherebbero senza fallo, nel caso che il governo vi volesse fare qualche cambiamento.

TURCHIA. — L'*Oss. Triest.* del 21 gennaio ha le seguenti notizie:

I carteggi e i giornali pervenutici quest'oggi da Costantinopoli fino alla data del 13 ci confermano la notizia del pacifico componimento della questione turco-russa. Una nostra corrispondenza del 15 da Pireo annuncia l'arrivo della squadra inglese (composta di 3 vascelli a tre ponti, 2 fregate a vapore e 5 piroscafi) nel porto di Salamina, a poca distanza da Pireo. Correvano voci contraddittorie sull'epoca della sua partenza. L'*Impartial* di Smirne, di data anteriore, nell'annunziare che essa era partita verso Pireo aggiunge che doveva poi recarsi a Malta. Lo stesso foglio dice come si parlasse eziandio della prossima partenza della squadra francese, la quale a tutto l'11 trovavasi ancora nel porto di Smirne.

Corre voce che il sig. Teocaris, attuale vice-presidente della Camera de' conti in Atene, verrà nominato ministro greco in Costantinopoli.

BORSA DI PARIGI *del* 21 *gennaio*. — I fondi pubblici questa mane erano in rialzo al passaggio dell'Opera ed all'aprirsi della sala per la bella maggioranza ottenuta dal governo nella prima prova del progetto di legge sull'insegnamento. Ma in seguito ad importanti ordini di vendita, che non hanno potuto eseguirsi che in parte, gli alti corsi incominciati non si sostennero, ed a poco a poco la rendita tornò ai corsi coi quali erasi chiusa il sabbato. La borsa quest'oggi parve meno buona che le precedenti, perchè s'ebbe desiderio di vendere negli alti corsi; ciò che farà che il corso di 59 difficilmente aspetti fino alla fine del mese. Non vi furono rumori, non vi furono notizie capaci d'influire sui fondi. Soltanto che alla borsa intrattenevansi, senza credervi, del tentativo di assassinio contro la persona del presidente della repubblica, del qual fatto parlano alcuni giornali, mentre alcuni altri lo negano. Le notizie dell'estero giunte a Parigi nella giornata sono, come le precedenti, prive d'interesse. Nulla di notevole seguì per gli altri valori, i quali chiudono per la maggior parte ai corsi con cui chiudevano sabbato. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato, il 5 0[0 si chiude a 94, 25 con rialzo di 10 cc. e il 3 0[0 con ribasso di 5 cent. a 57, 50.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild), dal quale staccossi il *coupon*, quest'oggi chiude a 87, 75 per conseguenza come sabato. L'antico prestito di Piemonte di 970 a 980, ha aumentato di 10 fr.; il nuovo a 960 non ebbe variazioni. La rendita di Napoli, a 93, 10 ha riguadagnato 60 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Adunanza generale dell'Associazione agraria.

Domenica, 27 corrente gennaio, all'una pomeridiana si proseguirà la discussione del bilancio pel 1850.

Torino 24 gennaio 1850.

Il segr. della direzione
Professore GIUSEPPE BUNIV

CAFFÈ LOMBARDO-VENETO.

Dal caffettiere sig. Mari, conduttore del caffè detto *Lombardo*, posto in fondo ai portici di Po, si aprirà fra giorni una fabbrica di *tortelli* alla milanese. S'egli saprà raggiungere anche in questo genere di leccornia quella perfezione che, per comune consenso de' suoi avventori, egli ha saputo ottenere pel caffè in bevanda e specialmente pel caffè e *panna*, può ragionevolmente sperare di vedersi favorito da un buon numero di accorrenti.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento termina con tutto il mese di gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale IL RISORGIMENTO sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

LA DIREZIONE.

TEATRI.

(*Questa sera 25 gennaio*).

REGIO. — *Riposo.*
CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Il Testamento di Figaro. — Il Segretario del Cuoco.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *I notabili del luogo. — Una Commedia per la posta.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno · *L'Emporio librario*
Firenze · *Vieusseux libraio*.
Roma · *Capobianchi, impiegato postale*.
Napoli · *Padoa-Marghieri libr.*
Ginevra · *Cherbuliez*.
Parigi · *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet*
Londra · *P. Rolandi lib 20 Berner's Street*.
· *William Thomas*, Bu- [illegible] universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 26 Gennaio 1850.** **N.° 643.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

25 Gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Questa sventurata legge dell'emissione di rendite prima trascinata su e giù per le vie della metafisica politica, poi trattenuta nelle anticamere; poi ancora soggetta ad interrogatorii interminati, non ha ancora trovato modo ad essere una volta accettata. Noi non ci stancheremo mai di ripetere che è troppo viva e cocente la contraddizione infra la fretta del fare, e la evidente intenzione del non fare. La si doveva proporre lunedì, e si volle allontanarne la discussione fino al mercoledì. Il mercoledì, mentre ognun crede che seriamente la si voglia trattare, ecco che una questione pregiudiziale la rimanda al giovedì. Al venerdì non si è ancora compiuta la serie delle osservazioni, e sarà gran mercè se il sabbato potrà vederla escire dal Parlamento finita. Dal lunedì al sabbato è corsa una settimana: una settimana che proficuamente si sarebbe potuta impiegare in quelle riforme che vuole il ministero, che vuole la maggioranza, che vuole Brofferio, che vuole Josti, che tutti vogliono: dal che ne consegue essere noi tutti altrettanti Tantali.

Oggi venne esposto in chiari termini l'urto aperto dei due pareri di Moia e di Pescatore.

L'uno dice non doversi accordare la legge al ministero, perchè i bisogni non ci sono. L'altro dice che i bisogni sono tanti, che ben presto, secondo lui, siamo in pericolo di cadere in fallimento, e ne trae la bizzarra conseguenza essere giusto di rifiutare i chiesti fondi!

Il deputato Lanza, forse senza pensare allo sbaglio ch'ei commetteva, fece mallevadore il ministro delle finanze di tanti falli, che ove sieno tali, se ne dovrebbe naturalmente attribuire la colpa alla generale politica del governo. Il ministro delle finanze non risponde che della bontà delle operazioni alla sua capacità affidate, e lascia che delle economie risponda tutto il consiglio. Dabormida colse occasione da alcune parole riflettenti alla riduzione dell'esercito per manifestare d'accordo col Lamarmora alcune saggie e generose considerazioni.

Ci è avvenuto alcuna fiata di essere critici con molta vivacità del deputato Josti: oggi egli ci ha fatto sentire in pien Parlamento la nostra colpa; noi non gliene portiamo broncio. Ad uomo schietto quale egli è, noi diciamo schiettamente che fra i due mali, cioè fra quello che noi possiamo fare a lui con qualche frizzo, e quello che egli può fare alla patria colle sue teorie, il male minore sta sulla nostra coscienza. Disse il Josti alcune proposizioni dubbiamente ammessibili: altre ne disse affatto inammessibili. E qui ne cade in acconcio di aggiungere una terza contraddizione alle due già poco fa notate. Il dep. Josti non solo ammise la esistenza dei bisogni del paese, ma supponendone, e giustamente, doppia la mole, dichiarò di non esitare quando che sia, a votare non per la rendita de' 4 milioni, ma anche di otto o di dieci... a condizione che si intraprendano le riforme. Ed a questo abbiamo già risposto, ne pare, ha poche linee addietro.

Oggi parlò di nuovo il deputato Cavour in favore del progetto di legge: ruminò gli argomenti del Pescatore, e dimostrò quasi cifra per cifra, milione per milione, la necessità di questa legge. In fra gli altri errori dell'Opposizione è da notarsi quello di istituire paragoni fra il Piemonte e le altre nazioni. La Francia, per esempio, è allo stremo delle sue forze: tutte le fonti della sua potenza finanziaria sono già, non diremo esaurite, ma almeno già tentate: da noi invece più d'una fonte è ancora vergine, più d'un terreno intentato: noi abbiamo ancora, Dio ne sia ringraziato, parecchi mezzi per allontanare da noi, e per sempre il disastro che il Moia ci vaticina così prossimo.

Al lungo argomentare del deputato Lanza tenne dietro una tranquilla ed evidente esposizione di fatti del sig. Nigra. Il Lanza vorrebbe che si facesse uso della pubblicità e della concorrenza nella vendita delle rendite. Sebbene già avesse provato il Cavour non essere quest'uso da adottarsi, volle pure combatterlo il Nigra, il quale in un punto del suo discorso disse: nessun martirio essere così duro come quello di un ministro di finanze costretto a far tutto sulla malleveria del suo proprio onore; malleveria dalla quale si sentirebbe scarico ove si seguisse il parere del Lanza. Ma il paese sta innanzi, ed i dolori e le fatiche dell'uomo privato vengono dopo.

Checchè ne sia, la discussione, come abbiam detto, non è ancora terminata: speriamo che lo sia domani.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 25 gennaio.

Presidenza Manno.

La seduta è aperta alle ore due.

Siede al banco dei ministri il conte Siccardi.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente annunzia l'omaggio fatto al Senato di tre opuscoli: l'uno sui giuochi d'azzardo, del signor Bianchi Giovini; l'altro sulle condizioni attuali della Sardegna e su miglioramenti da introdurvisi, dei signori cav. Carbonazzi e Bernardi; e il terzo sulla proprietà ecclesiastica e sul modo legale di chiamarla a soccorrere lo Stato, del signor Massimo Turina.

Il guardasigilli presenta a nome del ministro di finanze, trattenuto nella Camera dei deputati, il progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e dei piombi, e chiede che sia dichiarata d'urgenza.

Il Senato dà atto della presentazione di detta legge e ne approva l'urgenza.

L'ordine del giorno reca in primo luogo la relazione e discussione del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi.

Il senatore Quarelli relatore dà lettura del rapporto della commissione che conchiude proponendo la sanzione della legge quale fu presentata.

Il presidente porge lettura dell'intiera legge e dichiara aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola per la discussione generale, il presidente passa alla lettura de' singoli articoli per la discussione particolare.

Letto il primo articolo, il presidente osserva come la tariffa annessa alla legge presa a discutere formi un solo complesso col presente articolo, e per conseguenza le osservazioni che altri volesse muovere intorno a detta tariffa, doversi fare insieme, anzi prima della discussione di questo articolo, onde la votazione di esso si possa riferire ad una tariffa già consentita.

Il senatore Luigi di Collegno osserva essersi adoperate nel progetto di legge e nell'annessa tabella, le varie denominazioni di *gabellini*, *gabellotti* e *gabellieri*, e chiede quindi se questi vocaboli di forma diversa abbiano ad intendersi come aventi un solo o più significati.

Il senatore Quarelli risponde: la denominazione più comunemente usata esser quella di gabellotto, e le diverse forme notate dal preopinante essere da attribuirsi ad inesattezza di compilazione, ma a tutte doversi dare un medesimo valore.

Il senatore Fraschini dice che l'osservazione fatta dal senatore di Collegno non era sfuggita alla commissione; ma che questa credette bene di non cambiar nulla per non necessitare il rinvio della legge alla Camera de' deputati.

Il senatore Cibrario dice di non vedere alcun grave inconveniente nel lasciar sussistere le tre forme diverse; nota però già avere il Senato corretto altre volte errori materialmente sfuggiti e non perciò essere stato necessario di rimandare il progetto di legge alla Camera de' deputati; questo doversi fare quando si varii, anche menomamente, il senso; ma nel caso presente potersi ridurre le varie denominazioni in quistione alla sola *di gabellotti* come la più comune e la più usitata nel linguaggio legislativo, senza che vi sia necessità, nè tampoco convenienza di rimandare il progetto di legge all'altra Camera.

Il senatore Giulio rileva altre inesattezze di dire, osservabili nel presente progetto di legge; ma nota come, questa faccenda del correggere espressioni essendo cosa assai delicata e in certi casi assai difficile a ben determinarsi, sia conveniente di accettare il progetto di legge ne' termini in cui fu presentato, affine di non istabilir precedenti.

Non chiedendo più alcuno la parola, il primo articolo è messo ai voti ed approvato.

Il presidente dà quindi lettura del secondo articolo.

Il senatore De-Cardenas si fa ancora esso a rilevare un'altra improprietà di espressione nelle parole di quest'articolo: *decreti reali da convertirsi in leggi alla prossima sessione del Parlamento*; e nota, come stando alla lettera parrebbe che con questa espressione si volesse imporre al Parlamento l'obbligo di adottare i proposti decreti reali.

Il senat. De la Charrière, rispondendo al De-Cardenas, dice che se il regio decreto è stato eseguito, sarà pur forza al Senato di convertirlo in legge pel tempo trascorso; il fatto non potersi disfare; ma si potervisi arrecare modificazioni quanto all'avvenire; e quindi non disconvenire nel presente articolo l'espressione di *convertire in legge*.

Il secondo articolo è quindi messo ai voti ed approvato.

L'articolo terzo è letto ed approvato senza osservazione.

Il simile avviene del quarto ed ultimo articolo.

Procedutosi infine alla ballottazione, la legge è vinta ad unanimità di voti.

Viene quindi, secondo l'ordine del giorno, la relazione e discussione del progetto di legge che apre al ministro dell'interno un credito straordinario di lire 400 mila, applicabile al bilancio del 1849, per provvedere alle spese de' funerali di Re Carlo Alberto.

Il senatore di Castagnetto, relatore, legge il rapporto della commissione, nel quale dopo alcune commoventi parole tributate alla memoria dell'augusto e glorioso defunto si conchiude per la semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo della proposta legge che viene approvato senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità.

Da ultimo il presidente invita gli uffizii 1, 2, 3 e 5, a volersi radunar nelle sale del Senato per l'esame della legge relativa al trattato di commercio colla Toscana.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1|2.

Ordine del giorno per la seduta di sabbato 26 gennaio.

Alle ore 2, seduta pubblica per la relazione e discussione delle due leggi portanti autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1849 e 50.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Prosieguo della discussione della legge per l'emissione di 4 milioni di rendita. Farina. Lanza. Ministro delle finanze. Dabormida. Ministro della guerra. Josti. Cavour. Emendamento Lanza.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 30 pom.

Siede al banco il ministro della pubblica istruzione; più tardi giungono gli altri ministri.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato dopochè la Camera si trova in numero, quando già si procedeva all'appello nominale.

Si legge il sunto delle petizioni. Una è decretata d'urgenza.

Giura il deputato Jacquemoud dottore.

Presidente. Non essendo pronto alcun rapporto di commissioni, l'ordine del giorno reca il prosieguo della discussione sull'emissione di quattro milioni di rendita.

Faraforni (legge). Fu desiderio della passata legislatura, che la rendita si distribuisse ai capitalisti interni, che non poterono concorrere perchè si aspettò troppo a pubblicare gli avvisi nelle province; bisogna ora evitare quest'inconveniente, seguire i sistemi adottati da Fox e Pitt. Così si legano gl'interessi de' sudditi a quelli de' governi; ora altronde le difficoltà sono svanite; non vi sono più i pericoli di guerra imminente che possano allontanare gl'interni speculatori, ed è già acquistata nel paese l'abitudine di questi negozi.

Farina. Quando ieri udii il dep. Moja, fu mia credenza che conchiudesse con proporre un aumento al credito domandato dal ministro delle finanze, poichè a ciò conduceva il suo discorso; infatti le sue cifre erano il miglior argomento che potesse trovarsi a dileguare i dubbi dell'onorevole Pescatore, che il credito domandato potesse oltrepassare i bisogni del governo. Moja, è vero, attribuì il *deficit*, che riconosceva, alle insensate prodigalità de' ministri, quando certamente deve attribuirsi ad una guerra infelice. Frattanto, quali sono le economie che egli propone? Forse la riduzione di un articolo del bilancio dell'estero, e la riduzione delle pensioni? Ma queste somme essendo di pochissima importanza, non è cosa da ragionarne ora; bensì alla discussione del bilancio. Dirò dunque dell'unica cifra importante, quella del bilancio della guerra: che non è questo il tempo di ridurla, quando tutta Europa è ancora in armi, e l'epoca è gravida di avvenimenti; così in pochi termini il ragionamento del sig. Moja si riduce a dire; « I bisogni sono grandi, dunque « non diam nulla al ministero ». A questo governo si dice di rientrare nella via legale, in un'amministrazione normale; e frattanto gli si contrastano i mezzi per un anno di vita. Non vi spaventi l'apparato di pericoli messo innanzi dal sig. Moja; le risorse non ci mancheranno, e, per ricordarne due, che lungi dal produrre nuove gravezze, allevieranno le antiche, molto possiamo attenderci dalla riforma doganale e dalla perequazione delle contribuzioni, mercè la rettificazione dei cadastri; conchiudo quindi perchè [illegible] sia accordata al ministro minor somma di quella che ha chiesto.

Bianchi (legge). Varii attacchi furono fatti al ministro, e gli riuscì di essere applaudito dalla maggioranza; bramerei che gli riesca di cogliere nuovi applausi, accennando i risultamenti degli studi che dice aver fatto, per migliorare le nostre condizioni finanziarie, dopo dieci mesi dacchè è al potere. Si tratta di un gran voto di fiducia.

Ministro delle finanze. La fiducia ha luogo intorno al modo di negoziare l'imprestito, e non all'applicazione delle somme, come può vedersi guardando il bilancio. Gli è vero, che da dieci mesi sono al potere, ma non potei diminuire le uscite del bilancio del 1849; poichè giunsi al governo tardi per l'oggetto, e quando quell'esercizio era innoltrato. Non è poi certamente per nuove spese da me proposte che domando questo credito, ma per quelle fatte da altri amministratori, che furono anch'essi obbligati dalla forza del tempo. Conobbi fin d'allora, che le difficoltà sarebbero venute al momento di dover pagare. Or il modo di uscir d'imbarazzo sta nelle economie e nell'accrescere le entrate, con un ragionevole sistema d'imposte. Il risultamento de' miei studi domandato dal preopinante, lo avrà la Camera tostochè potrò presentarle le nuove leggi d'imposte, che colpiranno tutti il meno che sia possibile, che colpiranno chi deve contribuire, cioè chi ne ha i mezzi, risparmiando le classi che sono in condizione affligente; e se la Camera appoggierà la proposta, ne ricaveremo nuove sorgenti di credito. Ma questi esami alla discussione del bilancio; allora non potranno farsi certamente riduzioni, che ammontino a 40, a 30, a 20 milioni; quindi le riduzioni sperabili non possono esercitare alcuna influenza sull'attuale domanda. Io procurerò che una parte dell'operazione sia fatta all'interno, ma senza pormi nell'impossibilità di accettare offerte che vengono da fuori. E qui colgo l'occasione di dichiarare non vera la voce corsa di offerte di capitalisti inglesi. Venne persona ad annunziarmi che si formava una società; risposi che ne avrei esaminato i progetti, che però non vennero. Se mi saranno presentati, possono ancora per l'avvenire giungere in tempo, attesa la mia intenzione di emettere successivamente la rendita.

Lanza. Il ministro diceva doversi contare sopra due mezzi, l'economia, e le imposte; credo che ne abbia obbliati alcuni, come la diminuzione delle imposte indirette, che ne aumenterà l'entrata, come ne avemmo l'esperienza pe' tabacchi e per le lettere, e la riforma delle tariffe doganali, co' quali mezzi si alleggerisce, non si aggrava il contribuente; e però credo non li perda di vista. Credo che il ministro, non negando que' mezzi, tuttavia non li ha adottati. Io credo che poteva fare ragguardevoli economie, che non ha fatto, nelle spese straordinarie; e mi credo in dritto di criticarlo, poichè credo essere assioma che tali spese non possono farsi senza il consenso del ministro delle finanze; io credo che egli doveva insistere per la diminuzione dell'esercito, poichè non vi sono in contrario motivi interni, nè esterni, e impedire quell'abuso di promozioni, del quale non voglio accusare il ministro della guerra, ma altro ministro, che tante ne fece e non obbliò i suoi aderenti e parenti. Si gravarono, non questo soltanto, ma anche i bilanci avvenire con una smisurata distribuzione di medaglie. Nel ramo civile si fecero tante inutili promozioni d'impiegati, mentre tanti se ne lasciano in disponibilità per aver alzata una voce amica alla patria, umiliati di percepire i soldi nell'ozio. Io credo che non potrà più impiegarsi 47 milioni alla guerra, metà dell'entrata, eccesso ignoto in ogni altra nazione. A questo modo esauriti nella pace, ci mancherà poi l'esercito nella guerra; correremo alla rovina preveduta dal sig. Moja.

Disse ieri il signor ministro che, termine medio avea contrattato all'87, partendo dall'82. — Questo non lo trovo riportato nel rendiconto officiale della tornata; se il ministro credè di aver pronunziato un errore e lo ritrattò, era nel suo dritto; dappoichè osservo che dal 10 al 25 settembre il 5 p. 0|0 era all'82, 75, e variò fino all'83, poi si fermò all'82; corse voce che ciò provenne da una vendita repentina di 200 mila franchi gettati sulla piazza di Torino; io nol credo quando posso spiegar meglio il ribasso col fatto ordinario, che quando è prossima una nuova emissione non più si comprano le rendite in corso, ma si gettano piuttosto sul mercato, e si cerca danaro per impiegarlo nella nuova speculazione. Checchè ne sia, fatto calcolo della quantità di rendita alienata e delle somme ritratte, secondo le parole del ministro, il prezzo medio fatto sarebbe stato di 72 solamente. Queste considerazioni mi hanno determinato a un emendamento che svilupperò a suo tempo, perchè l'operazione sia fatta con pubblicità e concorrenza.

Ministro delle finanze. Sono d'accordo col signor Lanza quanto ai benefizi che dobbiamo attenderci dalla diminuzione di alcune imposte indirette, e da altre riforme; e quando parlai di prodotti delle imposte, come mezzo ai nostri bisogni, non intendeva certamente soltanto dei prodotti che si ricavano con maggiori imposte, ma anche di quelli che si hanno da una migliore distribuzione. Ho infatti preparato un lavoro che si esamina ora da un consiglio, sulla tariffa delle lettere. Quanto alle economie sul ramo della guerra, lasciando il rispondere a chi meglio competa; dirò soltanto che da 80 mila l'esercito fu ridotto a 50 mila uomini, e che deve guardarsi allo stato d'Europa; a me tocca rispondergli sul prezzo medio dell'ultimo imprestito, che ripeto tornare all'87, poichè parte di quello, cui accenna il deputato riflette a un'epoca anteriore, e io non ho parlato che della emissione fatta per la legge del 3 ottobre 1849. — Ricordi il signor Lanza che una soscrizione volontaria fu aperta nel paese al 72; ma i prezzi da me fatti furono i seguenti (*qui il minitsro ripete l'elenco dei prezzi come nelle precedenti tornate dall'82 sino al* 90, 25). Mira il preopinante a un emendamento che porrebbe come condizione della vendita la pubblicità e la concorrenza. Mi giova osservare che non potrebbe darsi momento per tal metodo più inopportuno di questo, in cui per tutto intorno vi sono progetti d'impronti, ove aperti, ove per aprirsi. Come sperare la concorrenza degli oblatori, quando ve ne è tanta di governi che cercano a improntare? Credo quindi dover insistere, perchè sia lasciata la massima libertà di azione al ministro; poichè i capitali interni non sono tanti da poter completare il prestito, e se mancano gli oblatori al momento del concorso, vedremo immediatamente dopo, nel maggior bisogno di credito, le nostre rendite in ribasso.

Dabormida. Non era mia intenzione parlare in questa discussione, attesa la scarsezza de' miei lumi in materia di finanza; so che si tratta di pagar debiti, e per tal causa non saprei negare alcun mezzo a un ministro in cui ho fiducia; ma le obbiezioni dei deputati Lanza e Moja mi hanno determinato a prendere la parola; non ebbi parte alla concessione delle pensioni, nè alla distribuzione delle medaglie, nè a me appartiene il risponderne; parlo soltanto della forza dell'esercito (*udite*). Dopo l'armistizio di Novara l'esercito si venne diminuendo, ma perchè il ministero abbia detto impossibile la guerra dopo quell'epoca, ciò che troppo spesso odo ripetere, non perciò dovea totalmente disarmare; la guerra era impossibile pel solo Piemonte, ma se rompevasi la guerra generale noi saremmo stati felici di poter riprendere le armi; essi guardino anche le circostanze attuali. Confesso che sia eccessiva la somma attuale di 47 milioni applicati alla guerra; ma consta al signor Lanza non meno che a me dei lavori del ministro della guerra per la diminuzione di questo bilancio.

E queste diminuzioni non possono cadere su tutti gli articoli. Così 3 milioni non sono troppo per la marina che si vuol favorire; nè 5 per l'artiglieria. Come diminuire lo straordinario, quando il materiale fu consumato dalla guerra, e convien quindi rifornire i magazzini? nè potranno togliersi 800 mila lire di pensioni accordate nel 1848 ai feriti, ai mutilati agli uffiziali allontanati per motivi politici (*qui scende ad altri dettagli pei carabinieri, il treno di provianda, le truppe non combattenti, e le armi speciali*). A che sarebbe ridotta l'armata, secondo le idee del signor Lanza? A 25 o 30 mila uomini? Ma ciò non è possibile. Che fanno i quadri senza gli uomini? Se avrem la guerra, che la facciam soli è, credo, molto difficile; se con altre potenze, bisogna portare un contingente di 60 a 80 mila uomini, onde corrispondere ai precedenti storici del Piemonte, alla posizione presa in Italia (*udite, udite*), alla bandiera che vogliamo mantenere. E se tutto dovesse dissiparsi senza guerra, poichè il sentimento di nazionalità che si è sviluppato, non è possibile che finisca per non esser soddisfatto (*bene! benissimo*), un esercito di 50 mila baionette non sarà eccedente. Quali finanze in tutt'Europa sono al dì d'oggi in istato normale? Frattanto gli eserciti si mantengono, e se gli altri non disarmano, saremo noi i primi a disarmare? Una soluzione deve venire presto o tardi; non so se vicina e definitiva, ma pur deve venire. Staremo non armati, ma pronti; la Camera stupirà udendo che nell'esercito non vi sono che gli uomini delle leve del 1828 e 29. Credo il ministro della guerra occupato alla riorganizzazione, ho fede in lui, e sono convinto che anche la parte avversa per principii di politica ha la stessa fiducia quanto allo zelo di lui per l'organizzazione, per la disciplina, pei combattimenti (*approvazione generale*); tutti sanno che piegò alla pace per la necessità; niuno vorrà dire che il ministro attuale sia uomo di pace (*ilarità generale*); egli afferrerà l'occasione allorchè si presenti (*applausi*).

Ministro della guerra. Il mio amico Dabormida ha prevenuto quello che io volea dire. Non sono ancora due giorni avete veduto manifestarsi ancora una volta l'entusiasmo per la bandiera italiana; ma se non eravamo armati credete voi che l'Austria non ci avrebbe costretti ad abbassarla? Essa sapeva che il nostro esercito era battuto, ma non distrutto. Aggiungerò le esigenze del servizio interno. Da ogni provincia si domandano truppe; i deputati debbono saperne qualqualche cosa, e le truppe non bastano. Fummo costretti a ridurre qualche posto in Torino e ci vedemmo attaccati per ciò, anche da' giornali che abitualmente sostengono la politica del ministero attuale. I soldati non hanno due notti di riposo sopra una; e ricordo una discussione in Francia in cui il generale Oudinot (*rumore: una voce:* dica il cardinale Oudinot) citava alcuni antichi regolamenti che garantivano 5 notti di riposo sopra 6 al soldato. Non è possibile l'istruzione, non è sperabile la robustezza del soldato, quando non ha 3 notti di riposo sopra 4. Tuttavia non ho mancato di fare le possibili riduzioni, come dal mio rapporto al Re per la riduzione della cavalleria. (*Legge il rapporto e marca le parole. che dipende il mutamento dalla legge che farà il Parlamento sulla durata delle leve. Conchiude quel rapporto con la promessa di proporre la riduzione della fanteria*).

Lanza dichiara, che non vuol tolto, ma diminuito l'esercito, che debbe essere ben disciplinato non numeroso; si rivolge al ministro dell'interno per l'organizzazione della guardia nazionale, onde diminuire il carico che attualmente ha l'esercito della pubblica sicurezza.

Josti. Fui sempre di accordo col generale Dabormida in tutto, anche nei principii di nazionalità: la stessa opinione ho pel ministro della guerra, ma sono in opposizione col signor Cavour. La missione del governo non è di afforzarsi con l'esercito; poichè non basterebbero 400 mila uomini; bisogna militarizzare tutto il Piemonte. Le riforme finanziere che possono farsi sono molte, ma vogliono essere radicali, ma non bisogna attenersi strettamente al passato. Mi permetta il signor conte di Cavour di fare alquanto di politica retrospettiva, di essere eccentrico, di essere poetico, ma per la patria. (*si ride*) Bisognava provvedere e prevedere. Avete voluto e non avete potuto; o avete potuto e non avete voluto? Nel primo caso Dio ve lo perdoni, nel secondo non ve lo perdonerà Dio, e non ve lo perdono io (*risa generali*). Missione dell'attuale ministero è riformare ed organizzare, ma radicalmente. Accuso il ministero di non chiedere 6 o 10 milioni invece di 4 per riformare; lo accuso di non riformare ed organizzare abbastanza. Il ministro doveva presentare tutti i piani, e tutti i conti; poichè un paese ricco ha sempre danaro quando si fanno riforme radicali.

Vedete come in Vienna han ricomposto la macchina amministrativa. Ci parlate sempre di studii, di commissioni, ma noi non dobbiamo che applicare; l'Europa ha studiato per noi quando qui erano le dame del Sacro Cuore; le riforme furono fatte dalla rivoluzione francese; ora non si vuole che attività e coraggio a romperla col passato. Non accuso ministri e principi, ma la peste di essi sono gli amici che li consigliano. Questo è uno de'pochi paesi che può conservare i due grandi elementi di ordine, che sono la religione e la monarchia; abbiamo perduto i destini di un paese che poteva imporre la legge all'Europa, e scompariremo nel cataclismo universale. Domandino i ministri, ma riformino. Se novelli Giosuè potete arrestare il sole, arrestatelo; altrimenti dovete saper fare dei miracoli (*voci a sinistra; bravo! risa a dritta*).

Ministro dell'interno. Sono d'accordo con l'onorevole sig. Josti intorno alla necessità di riformare, ma non intorno il modo. Egli crede che non altro ci resti, che ad applicare le riforme della rivoluzione francese; e io penso che non si debbono copiare le leggi francesi, ma far leggi italiane (*approvazione*). Le vie che scelse la Francia la condussero fra due scogli, l'anarchia da un lato, dall'altro il pericolo di perdere la libertà.

Josti. E io penso che si debbono applicare le leggi francesi, chè qui non potranno mai temersi, nè socialismo, nè comunismo; queste minacce sono qui all'uso di chi ha interesse di calunniare gli uomini del progresso. In Italia vi è da temere la freddezza, la inerzia che ingenerò l'antica abitudine della servitù, e non l'esagerazione, contro cui ci è garante lo spirito italiano.

Cavour. Io non tornerò sul campo della politica, io credeva che quest'argomento fosse stato esausto nella seduta di ieri; e non vi tornerò poichè l'onorevole preopinante, che credette necessario di accordare un credito al governo, non solo non si oppose al progetto di legge, anzi mosse rimprovero che il progetto non fosse abbastanza largo, che non si estendesse ad un numero bastevole di milioni . . .

Varie voci. No! No!

Cavour. Il deputato Josti disse che trovava che il ministero non aveva domandato bastevoli milioni . . .

Josti. Ho detto, la condizione dei tempi come propizia all'operazione, e l'individuo adatto ad eseguirla.

Cavour. Dunque dal lato finanziario il deputato Josti non muove che un rimprovero, il quale non credo essere quello che la Camera vuole muovere al ministero; mi pare inutile di rispondere a questo discorso; aspetto ad occasione più propizia, e quando la discussione non sia tanto inoltrata per incontrare il signor Josti sul campo della politica, e rispondere a quello che esso diceva sui consigli dati o da darsi ai ministri passati e presenti.

Torno adunque alla questione di cifre, e a coloro che combattevano il progetto ministeriale, e si fondavano come l'onorevole deputato Pescatore sopra l'esame dei conti dei bilanci del 1848 e del 1849, e volevano dall'esame di questi conti trarre la conclusione non essere necessaria l'intiera somma dal ministro domandata. Io credo, che ciò fosse quello, che intendeva di mostrare l'onorevole deputato Pescatore, perchè si conchiudeva col voler restringere il credito che il ministero domandava. Gli altri deputati, come gli onorevoli Moja e Lanza, senza combattere assolutamente la necessità del totale credito domandato, presero da questo argomento per muovere lagnanza contro le spese che si fanno attualmente.

Mi sarà difficile di seguire passo a passo questi onorevoli deputati in tutti i calcoli da essi fatti, giacchè onde poter portare a maturità questa discussione, onde la Camera su questo terreno possa dare un formale giudizio, converrebbe discutere l'intiero bilancio dello Stato, di discutere dico, e di esaminare i conti dei bilanci passati del 1848 e del 1849.

Ora io credo essere impossibile in ora di procedere a questa discussione; e siccome, io sono convinto che le discussioni di cifre e di bilanci non possono essere giovevoli, se non sono mature, così credo, che quelle discussioni di cifre che si fanno in simile modo senza poterle appoggiare a dati positivi ed incontrastabili, sono fuori di proposito. Dunque io non mi accingerò a seguire i signori preopinanti negli esami retrospettivi da essi fatti, e neppure il signor deputato Moja nell'esame del bilancio attuale delle spese dello Stato; dirò solo, per provare essere il credito domandato dal ministro necessario, essere stato dimostrato alla commissione richiedersi non meno di una somma pari a quella, che deve produrre l'alienazione di quattro milioni di rendita onde far fronte alle spese dell'anno 1850; dirò che è indubitato esservi ancora molte somme a liquidare dei passati bilanci, ed esservi degli impresari che pur troppo non furono ancora soddisfatti e che richieggono dal ministro della guerra somme utili, quali sono per ottenere un residuo di due milioni, così pure si dica di molte altre categorie di spese. Ma lasciamo stare questo legato del passato; e quello si potrà forse far fronte colle risorse correnti, rimandando ad un'epoca più lontana il pagamento delle spese in corso; ma si notino i seguenti articoli straordinarii dell'anno corrente. L'onorevole deputato Pescatore ci indicava 36 milioni da pagare all'Austria, 4 milioni da pagare alla banca di Genova, questo fa 40 milioni, si aggiungano 10 milioni dei buoni del tesoro da rimborsare, come la Camera formalmente richiede, ciò fa 50 milioni; 5 milioni di vaglia del prestito del 48 da estinguere, ciò porta la somma a 55 milioni. Alle strade ferrate voi volete dare soli 11 milioni; ma notate che vi sono molte spese nella categoria delle strade ferrate bilanciate nel 48 e nel 49, e che sono in scadenza nel 50. Io spero che il signor ministro dei lavori pubblici non si restringerà a spendere 10 milioni nell'anno corrente; e qui mi confido che il signor Josti si unirà a me onde instare perchè il signor ministro dei lavori pubblici spinga innanzi le opere delle strade ferrate, e non si commetta l'errore gravissimo di lasciare improduttivi quei tratti di strada ferrata che si potrebbero compiere, e per un cattivo calcolo finanziario lasciare inattive le opere immense che si sono già fatte. Io credo pertanto, che sia necessario che nel 1850 si spendano dai 15 ai 20 milioni per le strade ferrate; per conseguenza aggiungendo alle altre spese già indicate sommanti a 55 milioni altri 20 milioni per le strade ferrate, veniamo ad assorbire interamente il credito che il ministero delle finanze ci richiede.

Da ciò che cosa ne conchiudo? Io non voglio già dare un'assolutoria per tutte le spese passate, poichè non le abbiamo ancora esaminate, e la stessa commissione del bilancio non ha ancora potuto prendere a disamina tutti gli elementi necessarii per potersi formare una precisa opinione sulle spese dell'anno scorso.

Per tal motivo, sebbene abbiamo fiducia che il ministro di finanze giustificherà pienamente il suo operato, il nostro giudizio è sospeso, e non possiamo portare intorno al medesimo la nostra sentenza.

Riservando perciò, come fa la Camera, il giudizio sui conti passati, dirò sin d'ora che il ministro di finanze mi ha dimostrato, come ha dimostrato, io credo, a tutti gli altri, che egli abbisogna nell'anno attuale di questa somma per far fronte ai bisogni straordinarii provenienti dall'indennità dovuta all'Austria, dal pagamento alla banca di Genova, dalla estinzione dei buoni del tesoro e dei vaglia, e dalle spese occorrenti per le strade ferrate.

In tal guisa mi pare di aver data conveniente risposta all'onorevole deputato Pescatore, e di aver dimostrato come si debba respingere qualunque domanda tendente a limitare il credito che il ministero ha domandato.

In quanto alle critiche dirette contro le spese attuali fatte dal governo, io credo che il momento opportuno di discutere sia quello in cui si esaminerà il bilancio.

Alcuni onorevoli deputati, ed in ispecie il deputato Dabormida, hanno risposto in parte per quello che riflette il ministero della guerra, e mi hanno forniti gli elementi per rispondere categoricamente al deputato Moja.

Dagli argomenti da esso addotti io ne deduco che la Camera non abbia ad accordare il credito che venne domandato, poichè, quand'anche si facessero le economie che egli indica, non avrebbero effetto che nell'avvenire, ne renderebbero inutile e superfluo il credito attuale, se si vuole sopperire alle spese ed ai bisogni che ho testè indicati.

Mi limiterò solo a dire qualche parola sopra i tenebrosi argomenti ed il fantasma che l'onorevole deputato Moja evocava sul finire del suo discorso, quando vi faceva vedere lo spettro della bancarotta. Io credo che qui la sua immaginazione lo abbia trasportato ben oltre le regioni del reale, poichè, a mio avviso, non vi è Stato in Europa meno minacciato della bancarotta del nostro. Del resto, anche ammessi i calcoli del ministro delle finanze, che io credo larghissimi, il nostro debito non giunge che a 420 milioni al più. Ora, in proporzione della nostra popolazione e delle nostre ricchezze, questo debito non è eccessivo, ed è molto minore del debito della Francia e del Belgio (*il deputato Mellana fa segni di denegazione*).

Osservo al signor deputato Mellana che non ho la cifra precisa, ma però, se non erro, il Belgio ha un debito di oltre 500 milioni; e la Francia, se non erro, ne ha uno di tre miliardi e mezzo, e compreso il debito galleggiante, è vicina ai 4 miliardi.

Ora io credo che, come la Francia non è otto volte il Piemonte, e sicuramente non è otto volte più ricca, non si può dire che il nostro debito sia eccessivo in paragone a quello della Francia.

Dunque io ripeto, che relativamente all'ammontare del nostro debito pubblico, non si può dire che noi siamo in condizione che la bancarotta ci minacci.

Ma ci diceva l'onorevole deputato Moja, che se non si porta l'equilibrio delle spese colle entrate, saremmo costretti di andare di disavanzo in disavanzo finchè saremmo precipitati nell'abisso del fallimento.

Io rispondo che non conosco quali siano i progetti del ministero, ma non mi pare che sia un problema insolubile quello di portare l'equilibrio delle spese colle entrate. Noi finalmente non andivamo che ad 80 o 85 milioni compresa la Sardegna, il che sopra una popolazione di 5 milioni non fa che 16 o 17 franchi per testa; in Francia si paga molto più, ed io credo che se l'onorevole deputato Mellana non lo contesterà, nel Belgio si paga assai più di 16 lire per testa; dell'Inghilterra poi non occorre neppure parlarne.

Dunque vi è ancora un margine prima che noi ci troviamo in condizioni finanziarie pari a quelle delle nazioni che si trovano in condizioni economiche eguali a un dipresso alle nostre.

E diffatti, senza entrare nei piani finanziarii del ministro, vi sono molte sorgenti di ricchezze a cui il nostro governo non ha ancor toccato, e queste sono le proprietà fabbricate; le case da noi non pagano quasi nulla; mi pare che quando queste case si sottoponessero ad una gravezza, quando si facesse pagare le case nella stessa proporzione che pagano i campi, non si farebbe una cosa ingiusta, non si farebbe una cosa immorale; anzi, io credo, che si seguirebbero i principii di giustizia distributiva che debbono guidare un governo liberale.

Da questa sorgente, io credo, che si potrebbero ricavare alcuni milioni senza difficoltà alcuna. Vi sono alcune gravezze soltanto ristrette ad alcune provincie dello Stato, ora io credo, che ragion voglia che si estendano a tutti i paesi.

Vi sono ancora gravezze le quali vengono date in appalto: ora io stimo questo procedere, contrario a tutti i buoni principii di amministrazione finanziaria. Qui vi è una riforma a fare non molto facile, ma nè anche di una difficoltà tale che si richieggano uomini miracolosi a condurla a buon fine. Io credo che con una discreta riforma il nostro sistema di gabelle accensate, si possa estendere a tutto lo Stato, come giustizia richiede; e di qui sorgeranno ancora alcuni milioni.

Finalmente da noi le proprietà personali ed i prodotti che si ricavano dai capitali mobiliari non pagano niente. Nè il commercio, nè l'industria, nè le professioni liberali, nè i capitali mobiliari vengono sottoposti ad alcuna gravezza, ed io credo che questo non sia giusto, non sia equo, non sia conforme allo spirito dello Statuto; veggo anche qui una sorgente di ricchezze che può somministrare parecchi milioni.

Come accennava sul principio della seduta un onorevole oratore, anche le contribuzioni dirette, senza essere aumentate, ma solo meglio ripartite, ed anche un poco aumentate, secondo me, possono esse pure somministrare non lievi risorse al tesoro.

Finalmente abbiamo le rendite delle strade ferrate, abbiamo quelle riforme daziarie, che saranno, cred'io, nel desiderio di tutta la Camera, e dalle quali, se non si avrà un grande aumento, od almeno un immediato aumento di prodotto, sicuramente si aumenteranno indirettamente le risorse delle finanze, perchè si aumenteranno le risorse dello Stato, e si darà una spinta notabile al movimento economico del paese.

Da queste brevi osservazioni mi pare risultare che noi non siamo in uno stato peggiore degli altri paesi dell'Europa, e che siamo più lontani dall'abisso del fallimento che la Francia ed il Belgio, e massime l'Austria, e che non ci è d'uopo ricorrere a grandi sforzi per ristabilire l'equilibrio tra le nostre entrate e le nostre spese.

Noti la Camera che se da noi, come spero, le istituzioni libere avranno il medesimo effetto economico che ebbero negli altri Stati, se avranno per effetto di svegliare il genio dei nostri concittadini e di promuovere l'industria, il commercio e l'agricoltura, naturalmente le casse pubbliche verranno a profittare di questo sviluppo industriale, economico e commerciale.

La Francia non è per certo il paese che amo citare come modello di perfezionata economia; credo anzi che la Francia abbia a questo riguardo come in molte altre cose seguito una pessima politica; ma pel solo fatto d'un governo libero che lascia maggiore azione ai cittadini, la Francia dopo il 1839 potè vedere la sua industria, il suo commercio, la sua agricoltura prendere un grandissimo incremento, e le entrate indirette crescere rapidissimamente. A questo riguardo non potrei esporre cifre precise, ma credo poter dire che dal 1830 al 1847 vi fu un aumento quasi del 50 per cento nelle entrate indirette. Ora perchè quello che è avvenuto in Francia non potrebbe avvenire da noi, adottandosi un migliore sistema economico?

Dunque per tutti questi motivi io credo che la Camera possa votare il credito che il ministero le domanda, senza timore che questo lo spinga fatalmente all'abisso del fallimento.

Non volendo entrare nella discussione delle spese, io non risponderò a quanto disse l'onorevole deputato Lanza intorno al ministero della guerra.

Mi restringerò all'emendamento che egli ci ha annunziato, ed esporrò fin d'ora i motivi che mi muovono a combatterlo.

Egli intende di proporre un articolo addizionale perchè si obblighi il ministero a procedere all'alienazione col mezzo dell'asta pubblica.

Lanza. Non intendo proporre che si proceda all'alienazione della rendita col mezzo dell'asta pubblica, ma bensì con pubblicità e concorrenza, che comprenda altri modi oltre a questo.

Cavour. Se non è così non può essere altro che una *soumission cachetée*, come si dice in Francia, e che si può benissimo chiamare una specie di incanto.

Io ripeto che se fossimo in tempi assolutamente normali, se l'abbondanza de'capitali che si rivolgono verso l'imprestito fosse tale che avessimo fondate speranze di veder concorrere parecchie associazioni di banchieri e di capitalisti, io applaudirei al sistema del sig. deputato Lanza, poichè la somma non è tale da rendere affatto illusoria, in tempi normali, la concorrenza ad un imprestito, il quale se produrrà al paese una somma all'incirca di 80 milioni, non è però di una tanta mole, che nei paesi vicini e tra noi non si possa in tempi normali ottenere nelle presenti condizioni dell'Europa; io lo respingo, perchè associazioni col vero intendimento di farsi una concorrenza, da quanto mi pare, non sussistono; mentre, come pur troppo accade, soventi le compagnie s'intendono segretamente tra loro. Io non credo insomma che il momento attuale ci permetta di sapere, che questa concorrenza possa stabilirsi; non dico già che ella sia impossibile, poichè io non conosco quali siano i mezzi, che può avere il sig. ministro di finanze per stabilire le negoziazioni. quali siano le intelligenze che egli abbia; ma stando ai dati più probabili, io dico ch'ella è assai problematica. Io desidererei altamente di vedere stabilita una tale concorrenza, ma quello che dico e sostengo si è ch'ella non è talmente probabile, che la Camera abbia a farne un assoluta condizione al ministero.

Osserverò a questo proposito quale sia la pratica del paese il più abile che ci sia nel negoziare gl'imprestiti.

L'Inghilterra da qualche anno rinunziò al sistema della pubblicità, e l'ultimo prestito di 10 milioni di lire sterline da lei contratto nell'occasione della carestia dell'Irlanda, fu fatto privatamente con due case bancarie, la casa Baring e la casa Rotschild; ed erano pure tempi floridissimi, poichè in tutta l'Europa i fondi erano al dissopra del pari; pure in quella circostanza l'Inghilterra stessa credette dover rinunciare all'antico sistema della pubblicità e della concorrenza. Dirò di più, che nei tempi della guerra dell'Inghilterra colla Francia, il primo tra i finanzieri moderni, il famoso Pitt, non si valse del sistema della concorrenza, anzi seguì quello delle sottoscrizioni volontarie aperte alla borsa di Londra, e di altre città d'Inghilterra.

Dico finalmente, che pochi giorni or sono, una potenza, che per nostra disgrazia ha maggior credito di noi, la Russia, poichè il suo 5 per 0|0 era quotato alla borsa di Londra al dissopra del pari, la Russia stessa avendo bisogno di contrarre un debito cospicuo, non si rivolse al sistema della pubblicità e della concorrenza, quantunque essa abbia nell'interno delle buonissime case bancarie, come ognun sa a Pietroburgo; come pure ad Amburgo e ad Amsterdam; ebbene fra tutte queste case amò meglio trattare direttamente con la casa Baring, e fece aprire da questa casa un imprestito alla borsa di Londra alla ragione del 4 1|2 per 0|0. Io dico, che a fronte di questi esempi, sarebbe una soverchia imprudenza, cred'io, di costringere il ministero a valersi unicamente del sistema della pubblicità e della concorrenza.

Qual cosa ne avverrebbe se s'imponesse questa condizione al ministero? Uno dei due casi: o si presenterebbero ad esso due compagnie, ed allora sarebbe in facoltà di valersi di questo sistema; e come indicava l'onorevole deputato Lanza, il ministro avrebbe sempre il mezzo di cedere o non cedere la rendita, ove le offerte non gli paressero convenienti, perchè facendosi queste a partito suggellato, se esse non raggiungono il *maximum* fissato per l'alienazione, si possono senza scapito respingere; ovvero se ne presenterebbe una sola, la quale fidandosi della non concorrenza, farebbe una offerta minore di quella che il ministro avrebbe posta per *maximum*, e allora questa farebbe un pessimo effetto e si verrebbe per essa a dichiarar all'Europa che una sola compagnia ha giudicato il credito del paese assai più basso di quanto lo stimava il signor ministro. Io credo quindi che in questa circostanza, ove non si presentasse che una sola compagnia, il signor ministro farebbe cosa imprudentissima se si valesse di quel mezzo, che l'onorevole deputato Lanza vorrebbe imporgli. E quand'anche vi fossero più compagnie bisognerebbe che il ministro delle finanze avesse il mezzo di accertarsi che non vi fosse tra esse veruna segreta intelligenza, e questo è pur difficilissimo.

L'onorevole deputato Lanza ricorderà che alcuni anni or sono, mentre ferveva la smania delle strade ferrate, la Francia volle porre ad una specie d'incanto, e fare con pubblicità e concorrenza l'alienazione delle rendite della strada da Parigi a Lione. Pubblicò molto tempo prima le condizioni dell'alienazione, fece appello ai capitalisti di tutti i paesi, ed il ministro delle finanze inoltre si valse di alcuni mezzi proprii del governo, costringendo i ricevitori generali, che formano una corporazione finanziaria potentissima, a fare una compagnia, ed infatti tutto pareva procedere come lo desiderava il ministro delle finanze e la Camera.

Quattro o cinque compagnie tutte potentissime, composte di francesi e d'inglesi, e finalmente questa compagnia di ricevitori generali si accostarono.

Si approssimò il giorno degl'incanti, e la vigilia tutte le compagnie erano d'accordo. Una sola fece un'offerta, ed il ministero invece d'avere una vera concorrenza, non ebbe che una sola compagnia, che gl'impose la legge, ed il ministero non ebbe altra soddisfazione che di destituire tre o quattro ricevitori generali, ed in ispecie quello di Rouen. Piccola consolazione! Ma che non fece che non si trovasse burlato da queste varie associazioni finanziarie.

Se avessimo molto tempo avanti a noi, in questo imprestito potesse rimandarsi, io direi: tentiamo questo sistema della pubblicità e della concorrenza; se non riesce, lasciamolo; passerà qualche tempo, e tenteremo un altro sistema; ma qui, o signori, il ministro delle finanze vi ha detto, che nel mese di febbraio gli sono necessarii parecchi milioni per far fronte ai pagamenti, che dovrà soddisfare senza indugio, e che sarà egli costretto a valersi, se questo mezzo non riesce immediatamente, di un altro mezzo; ed ora dico che se egli dovesse immediatamente appigliarsi al mezzo della pubblicità e concorrenza, e che questo gli fallisse, sarebbe costretto a sostituirgliene subito un altro, e potrebbe quindi trovarsi in pessime condizioni.

Quindi non credo che si debba accogliere l'emendamento del deputato Lanza, il quale tenderebbe a far assolutamente applicare il sistema della pubblicità e della concorrenza; ma credo invece, che la Camera debba restringersi a fare invitare, come le propose la commissione, il ministero, ad adoprarlo, se lo crede attuabile, e nel caso che non lo credesse attuabile, di valersi di quell'altro che crederà più conforme agli interessi delle finanze. Quindi conchiudo in nome della commissione, onde il progetto di legge venga adottato senza emendamento.

Mellana. Domando la parola (*Voci:* la chiusura, la chiusura). Domando la parola per un fatto personale. Il signor Cavour citò la condizione finanziera della Francia, e portò il debito francese a tre milliardi e mezzo; io dirò anzi quattro milliardi, è quattro milliardi e mezzo, con 600 milioni di spese di culto, che qui ancora non è a carico dello Stato; ma l'attivo della finanza francese è di un milliardo e mezzo, e quindi il debito rappresenta tre annate dell' attivo, mentre da noi, portando il debito a 420 milioni, avremo impegnato cinque anni di rendita (*la chiusura, la chiusura*).

La Camera chiude la discussione generale.

Presidente legge l'articolo unico del progetto ministeriale.

Il ministro delle finanze propone l'aggiunta: *con decorrenza dal* 1 *gennaio* 1850.

Lanza propone il suo emendamento: *con pubblicità e concorrenza.* Parla dei vantaggi della pubblicità e della concorrenza; dice non essere a temersi l'inconveniente dedotto dal dep. Cavour, quando il ministro può suggellare il *minimum* in una scheda, o lasciarlo segnato, depositandolo in mano di un notaio. Non vale l'esempio della Russia, perchè di governo assoluto. Valgono gli esempi francesi e belgici, che dice applicabili al Piemonte. Il ministro altronde, per coprire la cifra può obbligare a concorrere le corporazioni pie (*rumore*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Ministro delle finanze ripete non avere alcun impegno. Sarebbe felice di poter accettare l'emendamento dell'onorevole Lanza; dormirebbe tranquillo; la sua responsabilità sarebbe coperta, mentre i giorni più tristi di un ministro sono quando negozia un impronto; ma l'interesse del paese l'obbliga a rigettare l'emendamento, perchè fallendo l'esperimento della concorrenza, si renderà impossibile una negoziazione ragionevole. Egli fa la peggior domanda che possa fare un uomo d'onore per sè, la latitudine nell'azione, e quindi una più grande responsabilità.

L'emendamento Lanza è appoggiato.

Prosiegue sovra esso la discussione nella tornata di domani.

La seduta è levata a ore 5 e min. 15 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale quanto segue:

S. M. ha fatte le seguenti determinazioni, con Decreti dell'8 gennaio 1850.

Malingri di Bagnolo cav. Alessandro, colonnello di cavalleria e capo dello stato maggiore della divisione di Nizza, collocato a riposo.

La Grange cav. Michele, colonnello a disposizione del ministero di guerra e marina, collocato in aspettativa.

— Con decreti del 22 stesso mese:

Del Carretto cav. Vittorio, luogotenente colonnello, comandante militare della città di S.t-Julien, incaricato temporariamente del comando militare della città di Varallo e provincia di Valsesia.

Turinetti di Priero cav. Demetrio, maggiore nel corpo reale d'artiglieria, collocato in aspettativa per motivi di salute.

Rebagliati Ottavio, già maggiore nell'8 reggimento di fanteria, ora in ritiro, collocato in aspettativa.

Przituski Stanislao, maggiore di cavalleria nella soppressa legione polacca, collocato in aspettativa.

Jannowiez Francesco, luogotenente di cavalleria nella suddetta, id.

Sandecki Floriano, sottotenente di cavalleria nella suddetta, id.

Vroblewski Giuseppe, maggiore di fanteria nella suddetta, id.

Izbichi Norberto, capitano di fanteria nella suddetta, id.

Bialkowski Felice, id. id.

Slawianowski Michele, id. id.

Zabarowski Luigi, luogotenente di fanteria nella suddetta, id.

Sandecki Vittorio, sottotenente di fanteria nella suddetta, id.

Lapinski Giovanni, id. id.

Sienkiewiez, Roberto, id. id.

Michniewiez Giuseppe, id. id.

Milewski Carlo, id. id.

Bednawski Maurizio, id. id.

Mensinger D. Carlo, cappellano nella suddetta, id.

Compans di Brichanteau conte Alessandro, già senatore nel real senato di Savoia, ora applicato all'ufficio dell'uditorato generale di guerra, collocato in aspettativa.

Giustiniani march. Ippolito, maggior generale e sotto ispettore generale delle leve, collocato a riposo.

Lessona Carlo, professore di veterinaria, già addetto alla soppressa scuola militare d'equitazione, ora a disposizione del ministero di guerra, id.

Parassole dottor Carlo, chirurgo maggiore in 2 nel corpo sanitario militare, venne dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda, conservando il grado onorifico di chirurgo maggiore in 2 nello stesso corpo, colla facoltà di vestirne la divisa.

Piazza dottor Gaetano, chirurgo maggiore in 2 nel corpo sanitario militare, venne dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda.

Rolandi dottor Francesco, id. id.

Borriglione Paolo Francesco, sotto commissario di guerra di prima classe, ora in aspettativa, collocato a riposo.

— Leggiamo nella parte non off. della *Gazz. Piem.*

Si fecero osservazioni perchè sieno stati soppressi i corpi di guardia sinora esistenti nei borghi di questa città, e si mostrarono timori per la tranquillità e sicurezza pubblica, che si vollero minacciate per effetto di tale soppressione.

Il ministero di guerra dovette licenziare dalle armi molta parte di truppa, ed attivò frattanto le scuole reggimentali, le quali vogliono essere frequentate il più possibile, perchè sortano i desiderati effetti, del che era impedimento il numero grande dei corpi di guardia.

Quindi veniva riconosciuta conveniente la soppressione di quelli dei borghi; non volendosi però ciò eseguire a detrimento dell'ordine e della sicurezza, vennero contemporaneamente comandate compagnie di servizio nelle caserme, le quali forniscono varie pattuglie notturne, il cui servizio attivo e continuo, combinato a quello dell'arma dei reali carabinieri, offre tutte le desiderabili guarentigie, e fa che in ogni momento sia pronta sul luogo la forza armata per qualsivoglia eventualità.

Nell'aderire a tale innovazione, si credette non essere scemata la voluta vigilanza; quando poi l'esperienza potesse dimostrare il contrario, il governo sarà sollecito di dare quelle disposizioni che più saranno atte in proposito, nè mai sarà dimenticato l'importantissimo oggetto della sicurezza pubblica.

. Ci scrivono:

Parma, 20 *gennaio.* — . . . Ora eccovi il fatterello del conte G. Z. commissario straordinario del nostro comune; ma prima sappiate ch' egli ebbe già, dopo il sedici giugno dell' anno 1847, questo ufficio dalla potenza del conte Carlo di Bombelles, per surrogarlo al conte Gerolamo Cantelli che era podestà; questi aveva l'amore e la stima dei cittadini; perciò cadde in disgrazia del conte. Il conte Z. prometteva di riuscire tutt'altro, e diffatti si fece tosto degnamente odiare e sprezzare: di solo condiscendente che pareva alla corte, si dimostrò feroce e fanatico, come già era la moglie contro il progresso, contro il popolo, tanto che il giugno 20 marzo corse voce che egli stando da una finestra del municipio avesse ordinato alla guardia tedesca di far fuoco sopra il popolo. Forse era una calunnia, ma certo il popolo, senza tante prove, lo avrebbe fatto in pezzi. Stette alcuni giorni morto di paura sotto finta prigionia, facendo supplicare i reggenti di potersene fuggire, come diffatti ottenne.

Tornato a Parma dopo i disastri di Novara, e dopo rientrati i tedeschi s'era ritirato in villa, nè aveva dimostrato il suo gioire per le nostre e le italiane sventure se non con qualche pranzo, e con convitati della sua razza. Ma pareva non volersi più ingerire di pubbliche faccende, onde alcuni lo volevano scusare delle vecchie brutture, e dicevano ch'esso indebitato per diventare uomo di corte, e vivere a modo di corte; si era dato alla corte per avere un impiego ed una pensione; ma che ora godendo di una buona eredità, non voleva acquistarsi nuova infamia. Questa benigna opinione era falsa, e vedevamo di nuovo il conte commissario straordinario del comune, a riprendere l'antico costume; ed eccone una. Era nel cimiterio di Parma una lapide, sulla quale era scritto: *All'ottimo giovane Cordero Giulio, uno dei generosi combattenti sui campi lombardi per l'italica redenzione, da fiero morbo rapito il* 12 *gennaio* 1849, *dell'età sua vigesimo sesto. O voi caldi di patrio amore, impetrate eterna gloria e riposo.*

Il conte commissario, saputa l'esistenza di tale *infame* e *rivoluzionario monumento*, lo fa atterrare; ricusa di restituire la lapide alla famiglia, che la reclama come proprietà e cara memoria; solo le offre, quasi a dilegio, di restituirle il sasso, cassate le parole.

Milano, 21 *gennaio.* — Oggi ebbe luogo nell'aula della nostra Camera di commercio l'installazione dei nuovi membri, che per la prima volta entrano a comporla chiamati dal corpo elettorale dei negozianti della provincia di Milano.

Intervenne a presiedere l'adunanza il signor dottor Carlo Pietro Villa, dirigente l'I. R. delegazione provinciale, dal quale, secondo il disposto nel regolamento organico ministeriale, dovea compiersi l'atto d'inaugurazione.

Erano presenti il sig. Ferdinando Uboldi, già presidente, unitamente a molti membri della cessante e della nuova Camera di commercio. Assisteva pure il sig. Antonio Pestalozza, podestà di Milano e membro d'onore della Camera stessa.

Dopo che il signor dirigente preside dell'adunanza verificò essere raggiunto il numero legale di assessori prescritto per le deliberazioni, venne dal medesimo aperta la solenne funzione, mediante lettura del dispaccio 8 corr. dell'I. R. luogotenenza della Lombardia, che dichiarando pienamente regolari le operazioni elettorali e il preceduto scrutinio dei voti, conferma le nomine dei nuovi membri che sono i seguenti:

Negri Giuseppe — Mylius cavaliere Enrico — Uboldi Ferdinando — Sessa Luigi — Gavazzi Pietro — Verza Alessandro — Devecchi Pasquale — Esengrini Giovanni — Corti Giuseppe — Osnago Innocente — Brambilla G. B. — Bertarelli Giuseppe — Turati Francesco — Simonetta Carlo Leopoldo — Biraghi Antonio — Devecchi Antonio — Butti Giacomo — Cusani Francesco — Decio Carlo — Corti Giuseppe — Viscontini ingeguere Ercole.

Venezia, 14 *gennaio.* — (*Cart. dello Statuto*). — Ieri furono arrestati in Padova, per quanto mi si narra, l' abate Barbaran bibliotecario del seminario, il ricco banchiere e possidente Sartori, il figlio dell' ingegnere Bisacco, il farmacista a s. Leonardo, ed il caffettiere all' Antenore. Mi si assicura che la maggior parte dei primi arrestati fu messa in libertà. Dicono che gli ordini siano venuti da Verona, e del primo arresto sia stata causa un giuoco d' azzardo fortissimo. Se è per codesto, non c'è da lamentarsi. La passione del giuoco che era passata tornò con un furore rovinoso, e che vuole freno.

A Modena non vi sono che due compagnie di cacciatori tirolesi; in Reggio truppe Estensi. Si diceva che la legge doganale non avesse più luogo; opponendovisi due alte potenze: Io però la credo ciarla, perchè penso che una volta fatto un trattato, un' alta potenza come è l'Austria non recederebbe di leggieri. Che all'Inghilterra dia noia non v'è dubbio.

Non so se sia vero quello che udii, che le difese di Venezia verso il mare si lascino come erano e si crescano.

Si parla della sollecita pubblicazione dello statuto lombardo-veneto.

Si dice che Radetzky trasporti la sede del governo in Venezia, non si sa se per qualche mese o per sempre, e che sia qui trasportata la commissione di abbigliamento per tutto il corpo d'esercito d'Italia.

Firenze, 22 *gennaio.* — Il *Monit. Tosc.* fa una lunga descrizione degli onori funebri resi alla salma di Lorenzo Bartolini. Leggiamo che i lembi della gramaglia erano tenuti dal presidente del corpo accademico; dall' inviato di Francia, da Gioacchino Rossini, e dal senatore Lamporecchi: il feretro era portato dagli alunni accademici e seguìto da molto popolo. Il Bartolini era membro dell' istituto di Francia, della legion d'onore, del senato toscano. Fu sepolto nella cappella delle Buone Arti, destinata per legge a ricevere gli artisti che si avessero acquistata grandissima fama.

— Non si conferma la notizia che il re di Napoli ad intercessione del Pontefice avesse data un' amnistia a coloro che combatterono nella guerra d' indipendenza e per la repubblica di Roma. Certo, così il conceditore come l' intercessore erano assai poco probabili: pure la fede che abbiamo nella persona che ce la scrisse, ci fa supporre con fondamento, che sia stato in vero diramato ordine ai consoli napoletani di accordare i passaporti a coloro, tra le due suddette categorie, che volessero ritornare nel regno. Il che è più verisimile: dappoichè il governo napoletano avrà dovuto pur cedere ai reclami degli altri governi, che erano obbligati a ricettare e ad alimentare questi generosi napoletani, molta parte dei quali erano affatto privi di ogni mezzo di sussistenza. (*Nazionale*).

Roma, 19 *gennaio.* — (Cart. del *Costit.*) Sapete che le maschere sono proibite con ordine governativo. Pur non ostante questa sera vi sarà ballo in maschera al teatro francese.

Il generale Baraguay d' Hilliers è tornato ed è malato. Si dice che l'Austria voglia che si riponga la sua arma colle solite pompe. Pare che su questo proposito il Santo Padre abbia domandato al generale francese se guarentirebbe per la tranquillità e l'ordine in quella circostanza. Si dice che il generale abbia risposto che nulla garantisce e che solo potrà far ritirare le truppe in quartiere non immischiandosi di nulla: la cosa è rimasta sospesa.

Ieri sono partiti da Roma gli otto deputati dell'Assemblea legislativa di Francia che si erano qui condotti non sappiamo con quale scopo. Si dice che la polizia romana nei 4 giorni che sono stati in Roma gli abbia non solo sorvegliati, ma anche precettati e chiamati alla partenza.

Dalle Romagne, 19. (*Cart. dello Statuto*). Giovedì 17 corr. all' un'ora di notte, nella terra di Cotignola poco distante da Faenza, ebbe luogo un funesto avvenimento per l'audacia quasi incredibile di un centinaio di assassini. Costoro, alcuni dei quali dicesi fossero travestiti in sembianza di militari, armati con fucili da caccia entrarono nei caffè, e negli altri pubblici luoghi sequestrando tutte le persone che vi si trovavano. Quindi facendosi seguire da quelle che avevano fama di avere qualche danaro, esigevano di essere introdotti nelle loro case, e vi facevano bottino di contante, di oggetti preziosi, e di quant' altro volevano. Come nei caffè eransi impadroniti dei cittadini, nella caserma arrestavano i carabinieri legandoli, e minacciandoli della vita. Oltre al danno che derivò dal saccheggio dato a ben dieci delle migliori famiglie, la cassa del comune fu spogliata, ed ebbero luogo tre o quattro ferimenti, e credo anche la morte di taluno dei feriti. Mentre universalmente è deplorata tanta sventura, per le conseguenze eziandio che ne possono derivare, si attribuisce l' ordimento di quei malfattori alla improvvida legge che tiene tuttavia le case dei pacifici ed onesti cittadini sprovvedute di ogni arma a difesa legittima delle persone, e delle proprietà, cui a tutelare sono vane le mal ricomposte polizie, e le leggi statarie. Egli è chiaro che gli assassini, risponsabili verso la giustizia di ben maggiori delitti, non si guardano dall'aggiungere quello che è costituito dall'innobbedienza alla legge che vieta di tenere qualsiasi arma. Ma al contrario non osando l' uomo onesto di trasgredire tal legge, consegue che per essa è ai ladri data grande sicurtà ad effettuare arditissimi criminosi disegni, fra i quali appunto annovererò quello che in Cotignola testè ebbe luogo. — Ma quando adunque cesserà questo deplorabile stato di cose? Quando alle persone oneste saranno conceduti i mezzi di legittima difesa, specialmente nelle campestri abitazioni?

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 17 *gennaio.* — Leggesi nel *Daily-News*:

Ci assicurano che i ministri intendono far un' innovazione ardita e un gran miglioramento nella nostra politica coloniale. Dopo matura deliberazione giunsero a conchiudere che la giustizia e l' interesse pubblico esigono che si conceda alle colonie l'amministrazione dei loro affari locali. Non si conserverebbe al governo della metropoli che l' esercizio delle attribuzioni indispensabili all' unità d'azione nelle relazioni estere dell' impero. Si assicura altresì che sono presti a far conoscere alle colonie la loro intenzione di ritirar le truppe da tutte quelle che prenderebbero le necessarie disposizioni per incaricarsi delle spese dei loro mezzi di difesa. Non s'è ancora presa decisione, pare, sul punto di sapere se queste riforme disegnate saranno annunciate nel discorso reale o in una dichiarazione ministeriale che verrebbe comunicata al Parlamento nei primi giorni della sessione.

— Lo stesso giornale crede sapere che il governo presenterà alla prossima sessione una proposta per modificare la legge relativa all'emigrazione.

ALEMAGNA. — Un carteggio del Lucemburgo, in data dell'11 gennaio, indirizzato alla *Gazz. di Colonia*, smentisce la notizia data da parecchi giornali che il re d'Olanda, in qualità di granduca del Lucemburgo e di duca di Limburgo, abbia aderito alla commissione federale di Francoforte.

Prussia. — Leggesi nella *Patrie* del 20 gennaio:

« La politica della Prussia si va sempre più travagliando al fine di mediatizzare i principotti dell' Allemagna. È noto come in seguito a trattati fermati tra la detta potenza e i governi dei varii piccoli Stati dell' Alemagna, le truppe occuperanno oramai da sole questi Stati, i cui contingenti nazionali saranno versati nell'esercito prussiano.

« A tacere dei principati d' Hohenzollern, i quali sono stati, si può dire, definitivamente incorporati colla Prussia, il Meclenburgo, il ducato di Brunswick, parecchie tra le città anseatiche ed anche altri piccoli Stati, in virtù di questi medesimi trattati non avranno più milizia nazionale e si affideranno del tutto alla protezione delle baionette austriache. »

Baden. — La *Gazz. Tedesca* dice che il ministero di questo gran ducato fu autorizzato a dichiarare a tutti gli accusati i quali parteciparono all' ultima rivoluzione, che nel caso volessero spatriare, essi potranno chiederne il permesso all' autorità dopo pronunziata la sentenza.

Carlsruhe, 19 *gennaio.* — Lo stato d'assedio e la legge marziale sono stati protratti per 4 settimane a cominciare dal 15 corrente.

Darmstadt, 17 *gennaio.* — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Nella seduta di quest'oggi la seconda Camera approvava con 25 voti contro 11 la proposta del deputato Muller-Melchior appartenente alla democratica maggioranza, la qual proposta è contraria alla cattura di Mohr, Wittmann, Schmitz e Heldman, membri del partito democratico.

Leggesi nello Spectator *il seguente interessante articolo sulla condizione della Germania.*

La rivoluzione del marzo 1848 recò notevoli e permanenti mutazioni in Germania. Le divisioni territoriali e le instituzioni politiche di tutti gli Stati rimangono sostanzialmente com'erano prima: ma in ciascuno di essi il sistema rappresentativo fu più o meno modificato, e le relazioni reciproche degli Stati della confederazione furono alterate. Nè i successi dei principi e dei loro eserciti gli hanno restituiti nella loro antica condizione. I reggitori alemanni vedono che la bufera la quale passò sulle loro teste li lasciò fra le ruine del loro antico potere e debbono ricostrurre l'edifizio il meglio che per loro si può coi materiali che hanno nelle mani. L'Austria si travaglia a fabbricare costituzioni per ciascuna delle nazioni soggette al suo scettro imperiale e una organizzazione centrale la quale faccia muovere i regni confederati più armonicamente fra loro. Il re di Prussia e il suo popolo contestano intorno alla divisione del potere in una nuova costituzione unitaria non per anco ben formata. Gli Stati secondarii sono occupati o in formare delle costituzioni, o in subire una serie di crisi ministeriali e di dissoluzioni del Parlamento, secondochè ha un vantaggio momentaneo il popolo o il principe. Nessuna istituzione politica viene in questo momento considerata in Germania come definitivamente assestata: nient' altro che momentanee composizioni.

Più scompaginata di tutte è la generale organizzazione della Germania confederata. La vecchia dieta è scomparsa: il vicario dell' impero, l'Assemblea nazionale, il Parlamento di Francoforte sono iti. In loro vece si vede l'ombra di un potere esecutivo interinale a Francoforte e l'ombra di un Parlamento da eleggersi ad Erfurt. La commissione interina della confederazione è composta di due ministri austriaci e di due prussiani, i quali non sembrano aver altro uffizio che di neutralizzarsi a vicenda. I commissarii discordano nel loro modo di considerare la fonte, la natura e la estensione dei loro poteri: discordano nelle loro idee sull'autorità loro avvenire: non sono riconosciuti, o riconosciuti solo con riserve dalle potenze secondarie dell'Alemagna e, quel che è peggio di tutto, non hanno danaro. Quando al Parlamento futuro convengono tutti che rappresenterà, non la Germania, ma solo le popolazioni dei territorii soggetti ai tre sovrani alleati, e di quelli che loro aderiranno, e rimane tuttavia a vedersi quanti saranno questi, anzi se i tre alleati rimarranno fedeli all'alleanza.

Tra i disordini e le commozioni di questo politico caos, il più sensibile è la lotta fra la Prussia e l'Austria. Essa è sempre in progresso, dacchè cominciò fra le case di Absburgo-Lorena e di Hohenzollern, quando il primo Federico pose sovra il suo capo una corona reale colle elettorali sue mani.

Il monarca austriaco anela sempre ad esercire sopra la Germania il potere, cui rinunziò l'imperatore Francesco, quando costituita la confederazione del Reno, dichiarò l'imperio disciolto e si ritirò negli ereditarii suoi Stati. Il prussiano dopo aver aggiunto prima un territorio, poi l'altro alla marca di Brandenburgo, tantochè le sue possessioni si stendono dalla Vistola alla riva occidentale del Reno, e dal Maine al Baltico ambisce d'incorporar ne' suoi dominii tutta la Germania. Fra queste due potenze vi ferve un' incessante guerra diplomatica; ciascuna è determinata, o ad ottenere la supremazia nella Germania unita, o almeno a ghermire nella divisione la più gran porzione. Per ora l'Austria sembra avere la peggio. Le sue finanze sono ridotte al verde. Le miste sue popolazioni danno alla sua politica un carattere non germanico. In Alemagna non ha che freddi e malfidi alleati, tranne gli ultra-devoti al partito gesuitico della corte di Roma.

I principi della Germania australe si metterebbero nella bilancia dalla banda dell' Austria, ma non per dare a questa un potere reale, bensì per opposizione alla Prussia. I protzionisti della Germania australe, temono quasi al paro le inclinazioni della Russia verso la libertà commerciale, e il sistema protettore dell'Austria, che li esporrebbe alla concorrenza degl'Italiani e degli Slavi.

I costituzionalisti della Germania australe esecrano l'Austria e la temono. Nella Germania boreale, i re di Sassonia e di Annover inclinano forse verso l'alleanza austriaca, ma dovunque altrove l' Austria è destata. Molti vantaggi ha invece la Prussia.

Primieramente governo e politica sono essenzialmente alemanni. Quindi la Prussia con un florido esercito e condizioni finanziarie tollerabili cinge i territorii degli Stati secondarii della Germania boreale. Ha combattute le battaglie del popolo dello Schleswig-Holstein; con un intervento armato represse la rivolta in Baden e nel Wurtemberg, e assestò le differenze pecuniarie contro i governi di questi paesi: pose guarnigione nella libera città di Amburgo. Tranne la Baviera e le possessioni austro-germaniche, la Prussia ha in Alemagna una reale influenza.

Il suo potere quantunque fondato principalmente sulla sua forza militare viene aumentato dalla sua posizione, possedendo essa la maggior parte del territorio e della ricchezza fra i membri del Zollverein. Invano lottano i principi contro la sua preponderante influenza. In ciascuno degli Stati di essi ha un partito di costituzionali moderati disposti a parteggiare per la Prussia, come non radicalmente ostile al governo costituzionale e bastantemente forte per reggere nelle contese delle popolari assemblee e dell'agitazione democratica. Le influenze che scemano il potere della Prussia derivano principalmente dal carattere personale del presente re e de'suoi consiglieri. Egli ha qualche analogia con Giacomo Primo d'Inghilterra, con una fantasia più inclinata al misticismo. Egli ha una tendenza al dispotismo senza l'energia e la ostinazione che si richieggono in un despota. Quindi egli sogna talvolta d'essere nella sua qualità regia una specie di vicario dell'Onnipotente in terra e scambia per leggi divine le sue volontà di opposizione al popolo. Immagina d'esser in qualche guisa mezzano fra l'autorità divina e il suo popolo, come il governatore di una colonia inglese sta fra i coloni e la corona. Ha molta istintiva benevolenza, desiderio di lode e ambizione di venir riputato energico e conseguente nelle sue azioni. Federico Guglielmo unisce molto di quella sofistica permalosità, la quale induce i mistici ad adoperare, giusta le circostanze a violar grossolanamente le promesse. Il re, dominato da questa sua infelice costituzione morale radunò intorno a sè una torma di spiriti che gli vanno a versi e lo confermano nella sua stravagante condotta e nelle sue idee. Quindi la cattiva politica del governo prussiano: temeraria e pur vacillante, e così svergognata nelle sue tergiversazioni, che verso d'essa la fede punica sarebbe leale. La forza del governo prussiano deriva della condizione sociale della Prussia e della Germania; la sua debolezza dal carattere personale di coloro che guidano gli affari. Se il re di Prussia fosse tale che in esso potessero confidare i costituzionali moderati, i partigiani moderati della libertà del commercio, e i zelanti religiosi ei potrebbe rannodare intorno a sè un partito prussiano e germanico, forte abbastanza da poter assicurare un governo centrale nella Germania (tranne forse i dominii austriaci e la Baviera), più unito e potente che non sia mai stato. I più discreti statisti e mercatanti degli Stati secondarii veggono che gli interessi dei loro Stati esigono un potere più centrale e potente che non sia stato sotto l'impero e la confederazione.

Colle idee pratiche di queste persone armonizzano le fantasie e i sentimenti della classe studiosa, classe numerosa in Germania. Le classi educate in Germania sono in genere disposte a secondare le mire ambiziose del governo prussiano, come le più atte ad effettuare l'unità germanica. I sovrani di Baden e del Vurtemberg sono debitori del governo prussiano: questo possiede militarmente Amburgo: la tema dei sudditi tien ligio il re di Annover al monarca prussiano; i principi d'Assia e d'Oldenburgo sperano vantaggi personali da una composizione della controversia dello Schleswig-Holstein proposta dalla Prussia. I ducati minori debbono seguire e seguiranno i maggiori. Soli rimangono titubanti la Sassonia e il suo re: il re inclina all'alleanza austriaca: l'alterezza nazionale della Sassonia, che dalla guerra dei sette anni in poi vide scemarsi la sua potenza e crescere quella della Prussia, rifugge da ogni idea di assorbimento nella Prussia. Tutte queste circostanze cospirano al progetto prussiano di congregare un Parlamento in Erfurt, in cui verrà rappresentata la maggior parte della Germania. Se tal disegno si potrà colorire, se il governo prussiano adoprerà con buona fede, la metà austriaca della debole commissione interinale di Francoforte non sarà da tanto da poter far una seria resistenza. Ma il forsennato misticismo del re di Prussia inspira tanta diffidenza, che la possibilità di attuare una vera rappresentanza della Germania in Erfurt è estremamente problematica.

FATTI DIVERSI.

Torino. — *Ministero di guerra e marina.* — Il ministero della guerra sta per attivare un regolamento relativo al pagamento delle pensioni militari *agli uffiziali d'ogni grado* collocati a riposo, dietro il quale ogni pensionato avrà mezzo all'avvenire di riscuotere con facilità, *tosto scaduto ciaschedun trimestre*, l'ammontare della propria pensione nel capo-luogo di provincia del suo domicilio, senza che egli debba attendere il termine delle molte formalità che per lo addietro si esigevano prima dell'emissione del relativo mandato, e ciò in armonia di quanto è stabilito pel pagamento delle pensioni civili.

Conseguentemente a quanto sovra, si rende noto ai pensionati militari che sinora percepirono mensilmente i loro averi, che d'ora innanzi la pensione di cui godono sarà loro, senza eccezione, pagata ad ogni trimestre maturato.

— Nella domenica 20 gennaio, i ladri s'introdussero nella bottega dell'armaiuolo di Moncalieri, e ne esportarono tutte le armi da taglio e da fuoco che vi rinvennero, lasciando intatto tutto il resto. Dio sa a quali usi saranno destinate queste armi cadute in mano di tali galantuomini!!!

— Nella sala d'udienza del Magistrato d'Appello di Torino, e mentre compievansi i dibattimenti del celebre processo dei 17 assassini, ieri vennero commessi due furti, cioè fu estratta la borsa ad un soldato del reggimento Cuneo, con entrovi lire otto, e ad un cuoco furono pure pescate lire ventiquattro, che teneva in tasca.

— Li 18 corrente a Fossano si è arrestato un' individuo con due donne, e si sono sequestrati diversi oggetti di valore, fra cui alcuni che si presumono fortemente derubati nella grassazione ultimamerte avvenuta al corriere di Nizza.

L' uomo che fu arrestato, mentre era condotto in carcere, diede un pugno sul viso al brigadiere dei carabinieri di Fossano che lo conduceva, onde evadersi, e diffatti gli sfuggì di mano; ma quel bravo brigadiere lo inseguì, lo raggiunse, e lo condusse in carcere.

— Ieri in Savigliano si sono arrestati tre individui, mariuoli matricolati. Dalla perquisizione che si è fatta eseguire tanto sul loro dosso, quanto nell'abitazione di uno di essi si rinvennero oggetti non confacenti al loro stato e condizione, e così pure una striscia di pelle di montone col suo pelo, fatta in modo di servire di *favoriti* finti.

— Oggi 23 gennaio sotto i portici di Po, l'apparitore capo presso la Questura di pubblica sicurezza della provincia di Torino, trovandosi in perlustrazione vidde un individuo gobbo avvicinarsi ad una signora ed ebbe a sospettare che ad essa rubasse qualche cosa. Interpellò subito la signora, e la pregò a dirgli se trovava mancarsi un qualche oggetto, e dessa allora, fatta la verificazione, riconobbe esserle stata rubata la borsa.

L' apparitore capo si impadronisce tosto del gobbo, lo conduce alla Questura, e trovasi che aveva ancora indosso il corpo del delitto.

Si è compilato il verbale, ed è stato consegnato al Fisco.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 gennaio in Torino.

Berti-Aine Carlo di Avignone, negoziante, da Marsiglia.
Riso (de) Eugenio della Calabria, possidente, da Roma.
Forest Giulio di Lione, negoziante, da Lione.
Susanna Rocco della Calabria, possidente, da Roma.
Quinterio di Milano, possidente, da Genova.

Partiti il dì 23 gennaio.

Bauer Ignazio francese, possidente, per Firenze.
Charles Giustino di Parigi, avvocato, per Parigi.
Piguet Ernesto francese, negoziante, per Genova.
Grassi Carlo di Pisa, dottore, per Firenze.
Barbaro Antonio di Venezia, negoziante, per Milano.
Litta Giulio di Milano, possidente per Isvizzera.
Gardey D. di Bordeaux, medico, per Parigi.
Mastro Paolo napolitano, possidente, per Napoli.

Movimento dell'Albergo Feder, 23 *gennaio.*

Entrati. — Carbone Tito avv. e sua madre, di Genova.
Usciti. — Bauer Ignazio francese. — Borsa Vincenzo di Svizzera, banchiere. — Fassio Giuseppe, piemontese, teologo. — Piguet Ernesto francese.

DECESSI *verificati il dì 24 gennaio in Torino.*

N. 16.

Dal 1 gennaio, totale » 501.

ULTIME NOTIZIE.

Riceviamo stamane due numeri di un nuovo giornale che si pubblica a Milano con questo titolo: *L'Operaio, giornale del Popolo*. Ne è direttore il signor *P. Perego*. Leggiamo queste parole nel primo numero: « Il titolo del nostro giornale non ammette » programma, comprendendo in una parola e lo scopo » e la fede di noi tutti, che non rifuggiamo al dif- » ficile incarico di giovare all'umanità colla predica- » zione e colle opere . . . *Educare il popolo!* » L'epigrafe suona: *Post fata resurgo!*

Ci affrettiamo ad annunziare questa novella ai nostri lettori.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 22 *gennaio.* — Nella seduta di ieri l'Assemblea legislativa si occupò della discussione del progetto di legge per la trasportazione degli insorti di giugno nell'Algeria. Il signor Giulio Favre fece contro questo progetto un discorso, nel quale prese a sostenere come nelle persone implicate in quell'insurrezione non vi fosse alcun preconcetto disegno di rovinare gli ordini sociali, ma che esse vi furono spinte dai delitti e dalle aberrazioni della monarchia.

Terminata la discussione generale, e letto l'articolo primo il quale porta che gl'insorti incarcerati a Belle-Isle siano trasportati nell'Algeria, il Sauteyra propose, come emendamento, ch'essi abbiano ad essere o processati da un giurì o messi in libertà. Si procedette quindi a una divisione intorno all'articolo, la quale fu rigettata ad una maggioranza di 177 voti; il loro numero essendo di 382 contro 205. Quindi l'adunanza fu sciolta.

Alemagna. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 22 gennaio: « Le ultime lettere che abbiamo ricevuto da Francoforte, da Monaco e da Vienna confermano la notizia che l' Austria e i quattro regni siano venuti d'accordo intorno ad un progetto di costituzione tedesca con un Parlamento da formarsi delle Camere, intorno al che sarà ora trattato colla Prussia. Quanto alla quistione del Wurtemberg e di Taxis, venne data istruzione al commissario federale dell'Austria di effettuare il più presto possibile uno scioglimento o la formazione di un arbitrato che ne decida. »

Prussia. — Una lettera di Berlino in data del 18, dice che le difficoltà insorte tra il re e le Camere, relativamente alle modificazioni della costituzione domandate da Sua Maestà, non solo non sono state appianate, ma si sono anzi vieppiù complicate. In essa lettera, dicesi inoltre, che a Berlino regna una grande ansietà, e che vi fu chiamato per telegrafo il signor Radowitz, uno dei membri della commissione centrale di Francoforte, onde averne i consigli nella presente crisi, e che in luogo di esso sia stato messo il generale Peucker.

— Secondo la *Corrispondenza generale* di Berlino, in data del 18, la ripugnanza della seconda Camera contro il progetto di una parìa, sarebbe principalmente causata dal timore che una Camera in cui sedessero dei pari ereditari, non sarebbe mai per consentire all'adozione della legge per l'uguale ripartizione delle imposte. E fu essa tanto più confermata in questa tema, in quanto che il ministro Manteuffel, rispondendo in una delle ultime sedute della commissione a varie obbiezioni relative all'affare della parìa, non ha fatto parola della ripartizione delle imposte.

Martedì, 22 gennaio, dee cominciare la deliberazione della seconda Camera, e si crede che le reali proposizioni saranno rispinte ad una gran maggioranza; nel qual caso egli pare che i ministri siano fermi di voler dare la loro dismessione.

— Scrivono alla *Gazzetta di Colonia*, in data di Berlino 19 gennaio:

« Ogni speranza di accomodamento sulla base delle proposizioni di Camphausen è inutile. Si vuole che la corona sia ferma di non voler fare alcuna concessione rispetto al famoso articolo 108. »

Schleswig-Holstein. — Lettere di Amburgo del 18 dicono che l'armistizio tra la Danimarca e la Prussia, per la sospensione delle ostilità nei ducati di Schleswig-Holstein spirò il 17 e che non è stato prolungato, ne si è data alcuna notizia o pubblicato cosa che ne accenni la fine. E per ciò nei ducati regna la più grande agitazione. Nella Camera dei deputati a Kiel è stata fatta una proposta, che venne gagliardamente appoggiata, di rompere le negoziazioni colla Danimarca e far entrare l' esercito dell' Holstein nello Schleswig. Ad Angeln un battaglione di truppe svedesi dovette sopprimere la rivolta. I contadini ricusarono di pagar tasse ad altri che al governo provvisorio di Kiel.

FONDI PUBBLICI

Torino 25 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza 1.o ottobre	— —
1831 —	id. 1.o luglio	— —
1848 —	id. 1.o settembre	90 50 a 75
1849 —	id. 1.o ottobre	— —
1849 —	id. 1.o gennaio	89 1|4 a 1|2
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	980 —

Borsa di Parigi, 22 *gennaio.* — Gli affari furono alla borsa affatto insignificanti. Il 5 0|0 dopo aver fatto 94, 30 nel più alto corso, e 94 15 nel più basso, terminò a 94, 20 diminuendo di 10 cent. in confronto di ieri. Il 3 0|0 a 57, 55 ha pure calato di 10 cent. Per mancanza di avvenimenti politici atti ad influire sui fondi, non s'intrapresero operazioni nuove, ed attendesi tranquillamente la liquidazione della fine del mese, la quale sembra doversi fare nei prezzi attuali. Tuttavia si hanno sempre gli occhi fissi sul grande speculatore che va acquistando un numero considerevole di *primes*, di cui abbiamo già parlato; ma ignorasi s'egli abbia o no venduto in tutto o in parte le sue rendite; ciò si saprà all'avvicinarsi della liquidazione.

Alla borsa non si danno più pensiero delle notizie estere, le quali, del resto, sono al tutto prive d'interesse. — Negli altri valori non vi fu nulla a nota
Al contante comparativamente ai corsi ultimi di i
il 5 0|0 a 94, 25, ed il 3 0|0 a 57, 50 chiusero s
cangiamenti.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) non e
variazioni; stette a 87, 75. Degli altri fondi di Pieme
non s'ebbe ricerca. Il prestito romano di 85 3|4 a 85
calò di 3|4 0|0.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore
prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha
proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di f
rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito
sofferte malattie. L'istess' acqua, siccome quella che forti
la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bi
chi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno p
trebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal
capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggett
tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celeb
medico polonese, il quale fece dono del secreto alla dam
gella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua opera
con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Gar
lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro
persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzaron
tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorran
esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo
avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada d
Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta num. 16, al terzo pian

Presso Giovanni Fantini e Comp. *Editori, Piazza V*
torio Emanuele, n. 16, in Torino, e da tutti i libr
ed uffizii postali.

MEMORIE ED OSSERVAZIONI
SULLA
GUERRA
DELL'INDIPENDENZA D'ITALIA
NEL 1848
RACCOLTE DA UN OFFICIALE PIEMONTESE
CUI FAN SEGUITO QUELLE DEL 1849
CON NOTE
Edizione economica, L. 5.

EDIZIONE PRINCIPE: un volume in-8 massimo di pag. 404, comprese 3 tavole sinottiche, e 25 disegni di *Paolo Morgari*. Fr. 34 00
La medesima edizione senza ritratti . . » 16 50
ALBUM di 25 ritratti dei principali personaggi che presero parte alla guerra dell'Indipendenza italiana . . . . » 18 00

IL PRETE,
LA DONNA E LA FAMIGLIA

Per Michelet, *versione libera dal francese dell'avvocato* G. Latty.
Un volume di 300 pagine incirca . . Fr. 3 00

Le suddette opere sono poste sotto la salvaguardia delle leggi, avendo l'editore adempito a quanto esse prescrivono.

CENNI
SULLA RITIRATA
DALL'ADDA SU PIACENZA
ESEGUITA
DAL GENERALE DI SOMMARIVA
Prezzo cent. 80.

Torino — Frderico G. Crivellari e Comp. — Editori,
via de' Conciatori, n. 34.

IL PADRE
UGO BASSI
A PALERMO, ROMA E BOLOGNA
RACCONTI PATRIOTTICI
DI
LUIGI CICCONI

Prezzo: L. 1, 25.

RITRATTO del suddetto Padre Ugo Bassi; L. 1 50
Il suddetto in piccolo formato . . . . » — 60
Si trovano vendibili presso tutti i librai dello Stato.

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale Il Risorgimento sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

La Direzione.

TEATRI.

(*Questa sera 26 gennaio*).

REGIO. (ore 7). — Lucrezia Borgia.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Camilla Faa da Casale*, dramma del sig. Giacometti.
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *La Figlia del Corso. — Il Matrimonio per punizione.*
NAZIONALE. — *Les Femmes d'emprunt. — La Meunière de Marly. — Brutus lâche César.*
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » [illegible] —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 28 Gennaio 1850.** **N.° 644.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

27 Gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 gennaio.

Finalmente la legge per la creazione di altri quattro milioni di rendita fu ieri votata dopo quattro giorni di vive ed ostinate scaramuccie, dalle quali però ebbe la buona ventura di uscir incolume, essendo stato approvato il progetto primitivo, più un articolo di aggiunta proposto dal ministro delle finanze, e senza difficoltà consentito dalla Camera, per dichiarare semplicemente le norme d'estinzione delle nuove rendite.

La discussione in essa tornata continuò dapprima sull'emendamento Lanza, che volea imporre al governo l'obbligo di applicare al nuovo prestito i principii della concorrenza e della pubblicità, reietto il quale, un ordine del giorno motivato pure in questo senso, era formulato dal sig. Cadorna, ma con esito eguale. Portavasi quindi sulla mozione Pescatore, che volea ridotti a 2,500 mila lire i quattro milioni chiesti dal governo. Ma chiarita evidente dalle parole del ministro la necessità strettissima di tutta la somma da lui domandata, anche quella proposta venne a grande maggioranza respinta.

Una splendida dimostrazione di fiducia otteneva così il ministero dalla Camera; sendochè la datagli autorizzazione equivalga alla concessione di ottanta milioni circa. Gli uomini dell'Opposizione sistematica, dopo avere esauriti tutti i mezzi oratorii, e tutti gli spedienti parlamentari per impedirla, ne trarranno ora argomento a declamazioni e ad accuse contro la maggioranza che votò l'amplissima facoltà, e contro il ministero che ricusò risolutamente ogni qualsiasi limitazione. Ma tutti gli uomini serii ed imparziali per poco che pongano mente alle pratiche condizioni del paese, comprenderanno di leggieri come fosse impossibile il fare altrimenti.

Che un nuovo prestito sia necessario, niuno è che non vegga. Le gravissime spese straordinarie che il Piemonte siffattamente gravarono in questi due ultimi anni, e quelle soprattutto che furono la conseguenza delle nostre sventure, non potrebbero venir saldate coi redditi ordinarii dello Stato, i quali appena bastano ai bisogni quotidiani e continui. E fra i mezzi straordinarii di provvedervi, il primo e più conveniente a tentarsi è fuor d'ogni dubbio quello d'un imprestito, mediante l'emissione di nuove rendite. Pur troppo che sarà forse impossibile il non ricorrere ad altri eziandio, ed in ispecie od all'aumento dei tributi sin d'ora in vigore, od alla creazione di altri nuovi; ma l'urgenza delle strettezze del nostro erario non consentendo gli indugi, rendea inevitabile l'uso dello spediente meglio acconcio a porci il più prontamente in grado di soddisfare ai nostri impegni.

Della necessità del credito non si potea dunque dubitare sul serio. Bensì la questione potea nascere o circa il modo nel quale lo si stipulasse, o circa la somma nella quale avesse a consistere.

Per quest'ultima, il deputato Pescatore sostenne, che 2,500.m. lire di rendita dovessero bastare. Ma quando il disavanzo pel 1849 è di 101 *milioni*; in uno Stato nel quale il provento dei redditi ordinari è consunto dalle spese ordinarie, chiedere 80 milioni si potrà dire un' esagerazione del ministero? o non dobbiamo anzi lodarlo che egli abbia a questa somma inferiore ai bisogni limitata la sua richiesta?

Quanto al modo nel quale fosse da eseguir questo prestito, se cioè all'estero od all'interno, se per mezzo di privati contratti, o di pubblica e libera concorrenza, le opinioni ponno esser varie. Però noi crediamo anzitutto, che si dovesse definire una questione pregiudiziale.

È legale od almeno è utile, è conveniente, che la Camera, corpo meramente legislativo, scenda a questi particolari, s'intrometta nell'esecuzione, nell'amministrazione, e costituendosi in corpo operante, ed anzi dovremmo dire praticamente governativo, circoscriva siffattamente l'azion del ministero, da ridurlo ad essere semplice esecutore delle deliberazioni altrui? Sancire questo principio non sarebbe forse un ammettere in tesi generale ed assoluta il diritto d'ingerenza preventiva della Camera, anche nelle cose di pura amministrazione?

Del resto, prescindendo da queste prime difficoltà, la Camera non poteva autorizzare che due modi principali d'emissione di rendite — quella dell'emissione segreta, o quella della pubblica concorrenza.

Nell'uno e nell'altro sono più inconvenienti a temersi. La loro importanza, la loro gravità muta secondo le condizioni del paese ed in ispecie secondo il vario stato del suo credito. Ma sempre vige in favore del primo la considerazione, che qualunque pur sia l'esito delle trattative, mai per esse viene a compromettersi nell' opinion pubblica la situazione finanziaria del paese, e il credito non si espone ad alcune di quelle crisi che sogliono all' incontro essere l'effetto delle inutili prove di prestito pubblicamente fatte per mezzo della libera concorrenza.

Valga per tutti l'infelice esempio del 1831, nel qual anno poco dopo l'assunzione al trono di Carlo Alberto apertosi un prestito per mezzo di pubbliche e libere soscrizioni, non si trovò che una esiguissima parte della somma necessaria.

Il che avverrebbe forse tanto più in oggi che i pesi gravissimi onde già sono sopraccariche le nostre finanze, nonchè le complicazioni e le incertezze della situazione politica di tutta Europa hanno sì vivamente scosso e mantengono tuttavia così debole il nostro credito. Lo smacco, e per conseguenza il danno di un pubblico tentativo d'imprestito che andasse ora fallito, peggiorerebbe senza più le condizioni finanziarie del paese, e ci porrebbe a discrezione degli speculatori.

A ben giudicare della maggiore convenienza che sia in un sistema anzichè in un altro, vuolsi una intiera ed esatta conoscenza di tutte le circostanze accessorie. Il ministro delle finanze è quegli che può meglio che tutti apprezzarle. A lui adunque sotto la propria responsabilità vuol essere lasciata la cura di scegliere, ed appigliarsi di preferenza a questo od a quel partito. Un voto di tal natura è pertanto sempre un voto di fiducia; ma ciò prova non che il voto si debba negare, bensì semplicemente che la questione vera in simili casi si è quella di vedere se il governo meriti o no la fiducia del Parlamento.

E sotto un tale aspetto, che crediamo il solo vero, il solo opportuno ad esaminarsi, non dubitiamo di affermare che bene la Camera si pronunciò in favore del ministero; posciachè gli elementi di questa fiducia debbono trarsi dalla politica generale del governo, e dall'opinione della probità, e capacità specialmente propria del ministro delle finanze.

Quanto alla prima essa ottenne il suo battesimo nelle ultime elezioni che le hanno assicurato l'appoggio e la sanzione della maggioranza legale della nazione.

E circa alla probità e capacità dell'attuale ministro di finanze, egli dacchè tiene il portafoglio, sebbene lo abbia ricevuto in tempi luttuosi ed in circostanze favorevolissime ne ha date già troppe prove perchè alcun sospetto, alcuna diffidenza si possa ragionevolmente nutrire.

Egli ha respinto tutte le restrizioni e le condizioni che gli si volevano imporre; perchè operando sotto la propria responsabilità, e dovendo promuovere l'utile maggiore dello Stato, non credea poterlo fare assoggettandosi a tali vincoli. Ma le sue esplicite ed iterate dichiarazioni stanno a guarentigia della lealtà delle sue intenzioni e del suo operato.

Il ministro annunziò formalmente alla Camera di non esser legato da verun impegno verso alcun capitalista; e di avere perciò intiera ed assoluta facoltà di trattare con chicchessia, ed a quelle condizioni che creda migliori; promise di attuare in quanto possa la libera concorrenza, e di ammettere su larga scala i capitalisti interni a questo credito; i suoi antecedenti acquistano fede alle sue parole; epperò noi crediamo che di queste dichiarazioni possa il paese tenersi pago, come già se ne mostrò soddisfatta la Camera, e confermare colla sanzione della pubblica opinione il voto di fiducia da essa dato al governo; sendochè solo da questo pratico e ragionato accordo fra i poteri sia a sperare, come il consolidamento, ed il progresso negli ordini politici, così eziandio la prosperità del credito nazionale.

Ad avvalorare gli argomenti coi quali il deputato Pescatore si affaticò nella tornata di sabbato a dimostrare doversi restringere le facoltà richieste dal ministero alla sola emissione di una rendita di lire 2,500,000, egli invocava l'autorevole parola del sig. di Revel, ricordando come questi in una delle passate legislature dichiarasse avere ricusato, quando si diede opera alla costruzione delle strade ferrate, le proposte di una compagnia finanziaria inglese, quantunque apparissero assai favorevoli, perchè ei riputava che l'essere le casse pubbliche troppo piene, riuscisse pel governo di soverchio eccitamento allo spendere.

La chiusura della discussione avendo impedito al deputato Revel, che aveva chiesta la parola, di rispondere al sig. Pescatore, noi crediamo dover supplire a questo involontario silenzio con alcune osservazioni che dimostreranno quanto fossero inapplicabili all'attuale discussione i principii professati dall'ex-ministro delle finanze.

Le parole del dep. Revel si riferiscono ad un'epoca la quale, finanziariamente parlando, era pur troppo ben diversa dalla nostra.

Quando nel febbraio 1845 il Re Carlo Alberto decretò che le strade ferrate si avessero a costrurre a spese dello Stato, le casse pubbliche racchiudevano in numerario l'ingente somma di sessanta milioni, dei quali 33 milioni e più erano riposti nella cassa di riserva. Ora è evidente che per quanta fosse l'attività colla quale l'impresa delle strade ferrate si volesse spingere, questi fondi bastavano per sopperire alle spese che potevano occorrere in diciotto mesi o due anni. Si vede quindi che un imprestito contratto a quell'epoca avrebbe avuto per risultato di mantenere inoperosi vistosi capitali nelle casse dello Stato; ciò che doveva produrre gli inconvenienti accennati dal deputato Revel nel discorso a cui faceva allusione il professore Pescatore.

In fatti, anche senza tenere a calcolo la perdita degli interessi da corrispondersi dalle finanze sopra fondi che dovevano giacere improduttivi: egli è indubitato che quella straordinaria abbondanza di danaro avrebbe potuto rendere il governo d'allora più facile in molte spese estranee alle strade ferrate, e di un'utilità per lo meno dubbia.

Ottimamente quindi fece il sig. Revel, a cui non era dato il prevedere gli sconvolgimenti politici del 1848 e lo scapito dei fondi pubblici europei che ne fu la conseguenza, di non contrarre in allora un vistoso imprestito nello scopo di provvedere a dei bisogni che non dovevano manifestarsi se non dopo un periodo di due anni.

Ma il caso sul quale ragionava il deputato Pescatore è ben altro. La cassa di riserva invece di contenere una somma ingente, non esiste più, nemmeno di nome, e le casse di servizio sono quasi affatto esauste.

Le spese alle quali il prodotto del prestito attuale dovrà applicarsi non sono remote, ma in gran parte urgenti. In fatti il ministro delle finanze non può protrarre di molto i pagamenti a farsi all'Austria, a l'estinzione dei buoni del tesoro e dei vaglia dei prestiti volontarii; operazioni queste che assorbiranno una parte notevole dei mezzi straordinarii di cui egli ha fatto richiesta al Parlamento.

Quand'anche il ministro alienasse immediatamente, e per pronti contanti l'intera rendita di 4 milioni, ciò che non è nè probabile, nè fors'anche possibile, le nostre casse non tornerebbero perciò, nemmeno momentaneamente, nello stato di floridezza in cui si trovavano all'epoca alla quale si riferiscono le parole citate dal sig. Pescatore. Ma se invece il ministro dirige e combina quest'operazione colla solita sua sagacità e prudenza, egli non farà altro che mantenere le casse pubbliche bastantemente fornite per far fronte a tempo debito agli impegni dello Stato.

Si rassereni adunque l'onorevole sig. Pescatore, e non dubiti che, se lo stato in cui si trovarono le finanze pubbliche quando si ruppe la guerra dell'indipendenza, fecero chiaro non avere mancato il ministro Revel di previdenza nel ricusare le somme che gli si offrivano ad epoca inopportuna; il rendiconto dell'impiego delle somme da ricavarsi dall'attuale prestito dimostrerà che lo scopo del ministro Nigra non fu già di ritornare le casse in una condizione tale da allettare il governo a proporre ed il Parlamento a votare spese soverchie, ma solo di far onore agli impegni del paese, mantenendo illeso il credito dello Stato.

Ognun sa che il professore Pescatore è tenuto dalla sinistra come un riformatore chiamato a mutare radicalmente il nostro sistema economico e finanziario. Ed egli infatti merita quella fama per la novità delle dottrine ch'egli professa nel Parlamento. I nostri lettori ricorderanno come nella discussione della legge per estendere alla Sardegna le disposizioni restrittive dell'indennità da corrispondersi ai padri di dodici figli, egli abbia svolti alcuni dei principii sui quali riposano le sue dottrine economiche; ora trattando dell'imprestito di 4 milioni di rendita, egli ci ha fatto conoscere una parte dei suoi principii finanziarii. Il campo ci manca per esporli ad uno ad uno e farne risaltare il merito singolare agli occhi dei nostri lettori.

Ci limiteremo a richiamare la loro attenzione sopra una delle nuove massime dal sig. professore Pescatore proclamate, la quale ha indubitatamente il pregio della novità.

Parlando delle oscillazioni probabili delle nostre rendite dopo la conclusione del prestito di cui si tratta, egli disse: « *Badate che avremo il dolore di vedere i nostri fondi aumentare di prezzo, e saremo costretti a riacquistarli ad un tasso maggiore di quello d'emissione*;» e quindi soggiungeva, che trascorsa l'epoca degl'imprestiti, lo Stato aveva interesse al ribasso del corso delle rendite, e doveva desiderarlo. Noi che non abbiamo mai adulato il signor Pescatore, siamo costretti questa volta a riconoscere, non poterglisi contestare il merito di avere fatto una grande scoperta finanziera.

Tutti gli uomini di finanza finora, non esclusi quelli della famosa scuola del *National*, della quale il signor Pescatore potrebbe dirsi discepolo, se egli non mirasse di quando in quando ad un'assoluta originalità, riputavano come cosa sommamente vantaggiosa allo Stato il rialzarsi del credito pubblico, e l'aumento del corso delle rendite; e ciò non solo perchè quest'aumento giunto ad un certo limite rendeva possibile la conversione delle rendite con diminuzione d'interesse, ma assai più perchè il crescere della rendita era un indizio certo della prosperità pubblica, dell'abbondanza dei capitali; perchè era una causa potente che agiva sul tasso dell'interesse dei capitali disponibili.

I finanzieri delle antiche scuole credevano, che dall'abbondanza dei capitali e dalla diminuzione del tasso dell'interesse ne doveva risultare una maggior attività nelle transazioni commerciali e nelle imprese industriali; e quindi un aumento nelle entrate indirette del tesoro pubblico tale, da compensarlo largamente del sacrifizio a cui deve sottostare la cassa di estinzione, quando le rendite crescono di prezzo.

Queste opinioni il signor Pescatore le tiene per insussistenti ed erronee; ed esse debbono esserlo, poichè le dottrine del dotto professore non sono appoggiate ad una cieca pratica, o sull' esame sempre illusorio dei fatti, ma bensì ai più astratti ed ai più sublimi principii della metafisica sociale, i quali la mente ristretta ed ottusa dei finanzieri non giungerà mai ad intendere.

Noi dunque sulla fede del nostro dotto riformatore, avremo come uno dei canoni fondamentali delle teorie finanziarie della sinistra, che, fatto un imprestito, le cure degli uomini di Stato debbono essere rivolte ad ottenere un progressivo ribasso nel corso delle rendite.

Ed in verità, non dubitiamo, che se il signor professore Pescatore, ed i suoi amici politici giungessero al potere essi non durerebbero gran fatica a porre in pratica questo luminoso precetto, ed a procurare una pronta riduzione sul prezzo dei nostri fondi, ed un notevole scapito nel credito pubblico dello Stato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 26 gennaio.

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Seggono al banco dei ministri il guardasigilli, il ministro di guerra e marina e quello de' lavori pubblici.

Il senatore Maestri legge il processo verbale, che viene approvato senza osservazioni.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione dei due progetti di legge concernenti l'autorizzazione provvisoria per l'esercizio dei bilanci del 1849 e 50.

Il senatore Quarelli, relatore dà lettura del rapporto della commissione per tutti e due i progetti, nel quale si conchiude che quello relativo all'esercizio del bilancio pel 50 sia approvato, mediante variazione all'art. 6, tendente a determinare la natura delle spese delle quali è indispensabile sia conceduta al governo la facoltà del pagamento; e l'altro riguardante l'esercizio del bilancio del 49 sia pure adottato, previa la soppressione di alcune parole avute per superflue.

Il presidente, prima di aprire la discussione generale di alcuno dei due progetti, chiede al Senato se non sia meglio cominciare, secondo che propone la stessa commissione, dal discutere il progetto relativo al bilancio del 50.

Il senatore Di Pollone, movendo una quistione pregiudiciale, propone si rimandi la discussione di queste leggi al lunedì, e allega in appoggio della sua proposta la tarda distribuzione del rapporto e l'assenza del ministro di finanze.

Il senatore Gallina è d'opinione che la discussione della legge relativa al bilancio del 49 debba avere la precedenza e possa anche discutersi immediatamente, stantechè l'emendamento proposto non è che di forma, ed è anche di forma l'autorizzazione che si chiede pel già consumato bilancio del 49; quanto poi a quello del 50, egli dice di rimettersene alla deliberazione del Senato.

Tenutasi come sospesa la quistione relativa all'esercizio del 50, il presidente dà lettura del progetto di legge concernente il bilancio del 49, e dichiara aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, il presidente apre la discussione de' singoli articoli e legge il primo così concepito:

« L'incasso delle imposte indirette, ed il pagamento delle spese dello Stato, seguìto dopo il 30 novembre 1849, è reso regolare mediante la presente legge, salvo il conto da rendersene al Parlamento ».

Questo articolo viene approvato senza osservazioni.

Il presidente dà lettura del secondo articolo così concepito:

« Sino alla definitiva approvazione del bilancio pel 1849 è fatta facoltà al governo di continuare a riscuotere le tasse ed imposte indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale ed a pagare le spese dello Stato riferibili allo stesso esercizio 1849, nei limiti e nella conformità portata dalle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre, e 29 ottobre 1849. »

E apre quindi la discussione dell'emendamento proposto dalla commissione, il quale consiste nel sopprimere le parole: *a smaltire i generi di privativa demaniale.*

Il senatore Sauli vorrebbe che si conservassero queste parole, perchè in tal modo, restando sospesa la discussione dell'altro progetto di legge, sarebbe concessa al ministro la facoltà di smaltire i generi di privativa demaniale anche per l'anno 50.

Il senatore Quarelli osserva come la vendita di questi generi e la facoltà di smaltirli non siano riferibili che all'anno 1849; qui trattasi di fatto compiuto, e quindi non poter più essere caso d'autorizzazione, la quale ben si poteva chiedere quando fu primamente proposta la legge, perchè allora non era ancora spirato l'anno 1849.

Il guardasigilli dice che il fatto dell'avere smaltito i generi di privativa demaniale nel 1849 ha bisogno della convalidazione del Parlamento; potersi, è vero, la vendita di detti generi, come parte delle pubbliche gravezze, tener per compresa nelle generali disposizioni dell'articolo primo; ma non esser forse inutile che come di oggetto speciale e avente una natura propria e particolare se ne faccia menzione distinta nell'articolo secondo; al postutto essere una più esplicita dichiarazione del principio enunciato nell'articolo primo, e potersi quindi conservare senza inconvenienti.

Il senatore Colla rispondendo al ministro dice, che secondo l'articolo in quistione, non si tratterebbe già di convalidare un fatto compiuto, ma sibbene di autorizzare il governo a continuare lo smaltimento dei generi di privativa demaniale; e quindi essere al tutto incongruo il dire, che si continui nel 1850 a smaltire i detti generi per conto del 49.

Il senatore Luigi di Collegno dice, che supposto che i gabellotti dovessero render conto della quantità che loro viene consegnata per lo smaltimento, e che di questa quantità avessero esitato parte in dicembre e parte in gennaio, sarebbe probabile, che alcuni generi contabilizzati nell'esercizio del 49 venissero poi smaltiti nel 50; nel qual caso sarebbe, al suo giudizio, necessario approvare questa continuazione di smaltimento.

Il senatore Quarelli afferma non potere aver luogo quello che accenna il preopinante, in quanto la vendita di sale e tabacco che si fa dai magazzinieri ai gabellotti, viene da questi pagata nell'atto che ricevono i detti generi, e quindi rispetto alle finanze non è più continuata nessuna contabilità al dissotto dei magazzinieri.

Il senatore Maestri appoggia e ripete l'osservazione del senatore di Collegno, credendo anch'egli, che i gabellotti siano contabili delle loro vendite alle gabelle; e conchiude proponendo che si conservi l'espressione voluta sopprimere.

Il senatore Quarelli ripete la risposta fatta pur dianzi al senatore di Collegno.

Il senatore Cibrario osserva, come le parole *smaltire i generi di privativa demaniale* si debbono riferire all'atto con che l'azienda per mezzo de' magazzinieri fa la vendita ai gabellotti, e non a quella che questi fanno ai privati.

Stando il presidente per mettere ai voti l'emendamento proposto dalla commissione, il senatore Cibrario propone un sotto-emendamento, il quale riferendosi all'articolo primo già votato dalla Camera, viene quindi ritirato dallo stesso proponente.

Il senatore Defornari parla in favore dell'emendamento proposto dalla commissione.

Il senatore di Castagnetto osservando come le parole che tratterebbesi di sopprimere, quantunque superflue, non sono però pregiudicievoli alla legge in discorso, dice che sarebbe bene di vedere se per quella superfluità convenga rimandare il progetto alla Camera elettiva.

Senatore Gallina. Le osservazioni che furono fatte dai signori preopinanti circa il merito dell'espressione contenuta nel 2 articolo della legge sottoposta alle deliberazioni del Senato, mi sembra abbiano già chiarito e dove risieda la difficoltà per le espressioni usate, e come l'emendamento della commissione tenda a togliere quest'impaccio; io però mi permetto di aggiungere ancora alcune considerazioni sopra la questione eccitata, per le quali se non penso che possa modificarsi l'emendamento proposto dalla commissione, credo che forse porteranno qualche lume nelle cose fin qui dette dai senatori preopinanti. Il Senato sa che fu già prima d'ora conceduta al ministero l'autorizzazione di riscuotere le imposte dirette, e per questo motivo la legge che discutiamo delle dirette più non parla; ma il ministero si trovava nella necessità d'ottenere un'autorizzazione per ciò che erasi illegalmente fatto relativamente alle imposte indirette, e perciò tanto l'articolo primo quanto l'articolo secondo alle imposte indirette solamente si riferiscono.

Io non voglio qui instituire una controversia di dottrina, perchè si dica quali siano le imposte indirette propriamente dette, perchè da ciò potrebbero nascere discussioni abbastanza gravi, essendo questa specie d'imposte ora in uno, ora in altro modo spiegata. Ma ritenendo noi l'espressione che l'amministrazione è solita a dare a questa specie di redazione mi pare che le osservazioni fatte dal relatore della commissione in questa parte possano essere accettate, per questa ragione essenziale che le imposte delle quali parliamo non possono chiamarsi dirette. Sieno adunque indirette od imposte di propria natura, che in altri luoghi la legge ha chiamato diritti riuniti, ed in altri con altra denominazione, non ha questo a che fare colla quistione che discutiamo.

Ha fatto qualche senso sul Senato l'osservazione che venne emessa da un nostro collega il signor senatore Sauli, accennando al modo con cui è concepito l'articolo secondo, pel quale non solamente si autorizzerebbe la vendita, lo spaccio de' generi di privativa demaniale per il tempo trascorso, ma si autorizzerebbe la vendita successiva; nè pare a me che questa osservazione manchi del suo buon fondamento; anzi questo mi pare evidente, se si considerino le espressioni, la legge e l'articolo che abbiamo in discussione. Quando il governo dopo un esercizio consunto, viene a proporvi di continuare a riscuotere le tasse ed imposte indirette, a smaltire i generi di privativa riferibili ad un esercizio che è consumato, non è da stupirsi se possa nascere talora la difficoltà ed il dubbio, che ammessa in questo senso la disposizione della legge, vengano ad autorizzarsi le riscossioni di ciò che è in corso, e non di ciò che è consumato, vale a dire esercizio consunto quanto alla vendita.

Circa lo smaltimento dei generi demaniali, che il signor relatore della commissione, giudice competente in questa materia, ha fatto osservare al Senato come non possa in nessun modo riguardare allo spaccio materiale di quei generi di privativa, io aggiungerò alle sue osservazioni savissime un'altra, la quale benchè semplice e semplicissima, ha più rapporto alla forma della nostra amministrazione, vale a dire che i così chiamati gabellotti non sono contabili dell'amministrazione finanziaria. La contabilità finanziaria si estende dal centro dell'azienda fino agli ultimi agenti regolarmente, formalmente nominati, ed ai quali è imposta l'obbligazione di rendere i loro conti. Ora i banchieri di sali e tabacchi non sono che gli ultimi agenti contabili che ha l'amministrazione finanziaria in ciò che riguarda lo spaccio della privativa demaniale, e il governo, ove un banchiere di sali e tabacchi ha contratta una contabilità con alcuni di quelli che spacciano al minuto, non si rivolge nè può volgersi ad alcuno, salvo che a questo banchiere; e se questi ritrovasi nella condizione di trasgressore ai regolamenti, invita e richiama la cura dell'amministrazione per correggerlo.

Ciò posto, lo spaccio materiale non è per fare nessuna difficoltà in questa questione; restano le frasi generali: queste frasi possono ancora ottenere una spiegazione. In ciò che riguarda la quistione se non vi sono prodotti (non dico tasse nè imposte), se non vi sono prodotti indiretti, i quali fors'anche non fossero nemmeno maturati, e che abbiano ancora da versarsi nelle casse del governo, ove questi prodotti esistessero, forse le espressioni di *continuare a riscuotere* potrebbero avere un plausibile fondamento.

Io non voglio certamente credere che vi siano, e credo però benissimo che possano essere poste fra le contribuzioni indirette, e credo anche che si possa lasciare credito alle finanze verso i debitori; ed allora non vi è dubbio che questi sieno obbligati a pagare, nè possano esimersi dal pagamento, ma qui questo caso non è considerato. Qui la quistione che muovo non la considero come un quesito riguardante l'imposta diretta od indiretta; la considero come una quistione di credito speciale e di finanza, ed allora prego il Senato d'osservare che non esiste più l'osservazione.

Di fatto, di che trattiamo?

Trattiamo di un fatto legale il quale ha bisogno del concorso del Senato per essere confermato e legalizzato. Noi abbiamo già avuto le medesime osservazioni. Già avemmo a vedere in altre circostanze il Senato a dar la sua adesione a che si legalizzassero le operazioni del ministero, allorchè erano state illegali non per volontà dell'amministrazione, ma per la necessità delle cose. Dunque la quistione di cui trattiamo è di corrispondere al ministero un'approvazione di cui ha bisogno per essere rimesso nei termini della legalità. E questa approvazione noi la concederemo quando abbiamo dichiarato che l'amministrazione del 1849, nel riscuotere le imposte, è regolarizzata colle nostre deliberazioni, vale a dire con un atto del Parlamento, colle forme che sono stabilite dallo statuto. Io penso adunque che qualunque scrupolo nasca a questo riguardo, sia che si consideri l'irregolare espressione di cui si serve l'articolo della legge, sia che si consideri il dubbio che possa nascere ancora dalla materia medesima, la quale è assai complicata non occorre che vi abbia una spiegazione, un diffidamento maggiore, giacchè non condurrebbe ad alcuna soluzione delle quistioni che possono sorgere.

Io credo adunque che i termini della legge, come sono proposti, non possano opporre tale difficoltà, e che per conseguenza il Senato vi possa dare la sua approvazione.

Il senatore Di Collegno appoggia la quistione mossa dal conte di Castagnetto, se cioè per togliere di mezzo un'innocua superfluità, convenga rimandar la legge all'altra Camera.

Messo ai voti l'emendamento, non è approvato.

Venutosi allo scrutinio segreto, la legge è adottata con 43 voti contro 3.

Il guardasigilli presenta il progetto di legge già approvato alla Camera dei deputati, col quale è data facoltà agli stranieri di acquistar beni stabili nel territorio dello Stato, e chiede che sia dichiarata d'urgenza.

Il Senato dà atto della presentazione di detta legge e ne approva l'urgenza.

Il presidente. È ora luogo a deliberare sulla proposta del signor senatore Di Pollone, vale a dire sulla sospensione dell'esame della seconda legge di finanze sino alla tornata di lunedì.

Prima però che si dia corso a questa proposta, debbo dar ragione dell'ordine del giorno in cui questa discussione era stata compresa, benchè si potesse prevedere che la distribuzione della stampa del relativo rapporto non potesse aver luogo sollecitamente.

Ciò si fece perchè il Senato aveva decretato che questa legge fosse trattata in via d'urgenza. Ora l'urgenza non ha per l'ordinario che tre modi per essere spiegata, vale a dire. la pronta stampa e distribuzione negli uffizii, del progetto di legge; il far precedere questo lavoro agli altri che possono essere in corso; ed in ultimo luogo il prescindere da quella severità di regolamento che vuole che fra la distribuzione del rapporto e la sua discussione pubblica corra l'intervallo di 24 ore. Ciò basta a dar ragione di ciò che si fece. Quello da farsi è in arbitrio del Senato. Esso vedrà se sia o no il caso di rimandare la discussione di questa legge alla tornata di lunedì. Io debbo intanto domandare in primo luogo se questa proposta di sospensione sia appoggiata.

Essa è appoggiata, onde se n'apre la discussione.

Il senatore Maestri nota come la commissione dice nel suo rapporto che se essa non ha potuto spedire più presto la relazione intorno a questa, se ne dee recar la causa alla gravità della materia, per trattar la quale era bisogno di agio e di documenti; la stessa gravità presentasi pure ora al Senato, il quale ha perciò bisogno di tempo per ben ponderarla. Appoggia quindi la proposta di sospensione.

Il senatore di Pollone, a sviluppo della sua proposta, allega ancor esso la gravità della materia; poter essere caso di fare interpellanze; quindi l'opportunità della presenza del ministro; in fine non essersi della presente seduta ricevuto avviso a domicilio; epperciò potersi dare degli assenti involontari, che converrebbe pure intervenissero a deliberazione di tanta importanza.

Presidente. Se non vi è altri che chiegga la parola, io porrò ai voti la proposta di sospensione.

Prima però devo dar ragione del perchè non siensi spediti i biglietti a domicilio a tutti i senatori. Nella seduta di ieri, e prima che la seduta fosse terminata, io ebbi l'onore di annunziare alla Camera che quest'oggi vi sarebbe seduta pubblica, indicandone l'oggetto. Con ciò io credeva che tutti coloro che erano presenti fossero bastantemente avvisati.

L'ordine dato da me alla segreteria si fu allora che a coloro soli i quali non erano intervenuti od erano già usciti dalla sala prima dello scioglimento dell'adunanza, fossero portati i biglietti d'avviso. Ciò credo siasi fatto; e se alcuna inesattezza è occorsa, questo non sarà che un accidente al quale si cercherà di porre riparo per l'avvenire.

Messa ai voti la proposta di rimandare la discussione a lunedì, è approvata.

Il presidente prega quindi i senatori a ritirarsi negli uffizi per l'esame della legge portante l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e dei piombi, e invita il Senato alla seduta pubblica che avrà luogo lunedì alle due per la discussione della legge finanziaria del 1850, e alla privata che terrassi al tocco negli uffizi per l'esame della legge pur dianzi presentata dal guardasigilli.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione e fine della discussione sull'emissione di rendita per quattro milioni. Moia. Cavour. Revel. Lanza. Tecchio. Pescatore. Arnulfi. Ministro delle finanze. Votazione. Progetti dei ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio. Interpellazioni Louaraz e Farina.

La seduta è aperta ad un'ora e min. 30.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si dà lettura del sunto delle petizioni.

Presidente. Prima di passare all'ordine del giorno debbo ricordare alla Camera, che la commissione dei bilanci ha domandato la stampa di quello del 1850. La stampa del bilancio 1849 costò l'egregia somma di 31 mila lire; però la commissione ha ora trattato, facendo qualche economia e modificazione nel sesto, e può sperarsi che la stampa del bilancio 1850 non costi metà della spesa fatta per quello del 1849. La presidenza ha opinato che si faccia, tuttavia parmi ragionevole consultare la Camera.

La Camera ordina la stampa.

Berghini. Domando che la Camera stabilisca, in via di regolamento, che il bilancio sarà sempre stampato.

Pescatore. Chiedo la parola per una mozione d'ordine. La votazione della legge di finanza è urgente; non bisogna intromettere questa mozione, che darebbe luogo probabilmente ad una lunga discussione.

Presidente. Appunto voleva osservare che la proposta Berghini deve seguire le forme prescritte dal regolamento, e non potrebbe ora discutersi. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sull'emissione di quattro milioni di rendita. Il sig. Moja è primo iscritto.

Moja. Mi duole dover combattere l'emendamento dell'on. sig. Lanza, ma anche a me era venuta l'idea di proporre qualche cosa di simile a ciò ch'egli propone, seguendo l'esempio d'altri paesi, come il Belgio e l'Olanda; ma perchè quel metodo riesca, si richiede un paese in cui vi siano molti banchieri avvezzi a contrattare col governo, o che il debito a contrarre non sia di tant'importanza da superare i mezzi ordinarii dei capitalisti interni. Non è questa la condizione del nostro paese, esaurito dagli sforzi che già fece. In tal condizione, che avverrà, se non si avesse la desiderata concorrenza, se l'offerta de' capitali venisse ad essere minore della somma che il governo offre in titoli di credito con lo Stato? Questi titoli, questa carta scapiteranno con danno enorme delle finanze; pur troppo è necessario ricorrere ai capitalisti esteri, lasciando la più ampia latitudine ad un ministro, che per quanta sia la diversità dei nostri principii politici, riconosciamo tutti come onesto e capacissimo in materia di banca. Conosciamo tutti che i banchieri formano un'associazione potente; che rappresentano nella società d'oggi quello che già il clero e la feudalità rappresentavano nel medio evo; essi si servono del capitale per incatenare i popoli, come già quelli si servirono del pastorale e del ferro; ma con tutto ciò bisogna passare sotto le loro forche caudine.

Cavour. Ieri l'onorevole deputato Lanza formolava il suo emendamento, il quale consiste nell'imporre al ministero l'obbligo di seguire nell'alienazione della rendita, di cui discutiamo, il mezzo della pubblicità e della concorrenza, ed in appoggio di questo sistema poneva in campo molti e vari argomenti.

Io credo che l'onorevol deputato Lanza avesse di mira due sistemi diversi; uno si può veramente dire sistema di pubblico incanto, l'altro sistema di sottoscrizione pubblica e con concorrenza.

Il primo sistema consiste, come già accennava, nell'ammettere ad una data epoca tutti coloro che intendono concorrere al contratto di prestito, a deporre sotto coperta suggellata il loro partito. Questo è il sistema a cui accennava poco fa il deputato Moja; ma io credo che lo stesso oratore non facesse molto assegno su questo primo sistema; ed infatti non disse in suo favore molte parole.

Questo sistema, già l'accennai, ha infiniti inconvenienti nei tempi difficili; fu tentato una volta da noi nell'anno, se non isbaglio, 1831, pochi mesi dopo che il re Carlo Alberto salì sul trono, e fu tentato inutilmente. Il concorso fu annunziato molti giorni prima: le condizioni a cui si lasciava supporre che il prestito sarebbe stato concesso, non erano onerose; eppure l'incanto andò deserto, con discapito non lieve del nostro credito.

Stimo adunque inutile il combattere questo sistema, il quale fu sino ad un certo punto, potrei dire, abbandonato dal proponente l'emendamento.

Rimane dunque l'altro sistema, quello delle sottoscrizioni pubbliche generali; e qui mi compiaccio nel dirlo, io concorro in moltissime delle cose dette ieri dal deputato Lanza. Confesso altamente di credere questo sistema uno dei migliori che si possa adottare; il migliore quando vi sia una probabilità fondata che possa riescire. È appunto il sistema, come io dissi, che il gran finanziere Pitt adottò il più sovente.

È il sistema che fu anche adoperato da noi in varie circostanze e con esito assai felice. Appunto dopo che l'imprestito ai pubblici incanti nel 1831 andò fallito, si adoperò il sistema delle sottoscrizioni, ed ebbe un discreto successo.

Riconosco questo sistema essere il più morale, il più politico, il più conforme agli interessi economici dello Stato; e non vedo che un solo argomento il quale possa accamparsi contro di esso, la probabilità che egli non riesca. Se il ministro annunziasse al pubblico di avere bisogno di una somma di 70 ad 80 milioni, e quindi su questa base aprisse una sottoscrizione, e invece di ottenere un risultato per tutta questa cifra, non ne ottenesse che per una infinitamente minore, per 10 milioni, a cagion d'esempio, sarebbe un'operazione interamente fallita, che recherebbe gravissimo danno al nostro credito. Quindi, dico, non havvi che il caso che questo non possa riescire, il quale possa giustificare il ministro di non adottarlo a preferenza dell'altro sistema delle trattative private con le compagnie bancarie.

Il ministro non ci ha detto che non adoprerebbe questo sistema, anzi ha dichiarato alla Camera ripetutamente che stimava probabile di poterlo adoperare per una porzione considerevole del prestito che esso ha a contrarre; ed io in verità non lo terrei per giustificato, se non adoperasse questo mezzo nei limiti che egli crede di quasi sicura riescita, fuorichè quando ci venisse a dimostrare che fu costretto dalla necessità a rinunziarvi.

Ed ancora, come diceva l'onorevole deputato Lanza, se la differenza non fosse che dell'1 o 2 per 0|0, non terrei ancora il ministero per iscusato, se non lo adoperasse a preferenza dell'altro nei limiti i più larghi possibili. Mi pare che fin qui siamo perfettamente d'accordo. Solo dove cessa l'accordo è quando egli vuole rendere obbligatorio questo mezzo, che io colla commissione credo si abbia a lasciare puramente facoltativo.

Ho già data la ragione per cui credeva che si avesse a lasciare facoltativo; ma il deputato Lanza ha posta in campo una ragione politica che vuole essere ponderata. Io aveva detto essere questo sistema contrario assolutamente al sistema della libertà d'azione lasciata al ministero, esser contrario al sistema costituzionale; ed aveva citato in favore della mia opinione, in opposizione di quella del signor Lanza, l'esempio dell'Inghilterra. Egli contrapponeva in allora l'esempio del Belgio. Io non ho potuto questa mattina studiare tutte le leggi di finanza del Belgio, ma pure ho visto che il ministero belgico trattò varii imprestiti, specialmente colla casa Rotschild, e fra gli altri uno di 30 milioni nel 1842 a condizioni che, rispetto ai tempi, erano forse molto onerose. Ma l'onorevole deputato Lanza citava l'esempio della legge del 1844 in esecuzione della quale il ministero belgico apriva una sottoscrizione per 84 milioni, sottoscrizione che fu in pochi giorni coperta per la somma di 180 milioni. Qui comincio per osservare che conviene distinguere la legge fatta dal Parlamento belgico dal modo seguito nell'esecuzione del ministero. La legge di quel Parlamento era a un dipresso la stessa della nostra: lasciava cioè al ministero la più ampia facoltà di adoprare i mezzi che egli credesse più opportuni, senza imporgli un sistema piuttosto che un altro.

Infatti la legge dice:

« Le gouvernement est autorisé à ouvrir en une ou plusieurs fois un emprunt de 84,656,000, fr. pour effectuer le rachat du capital de 80,000,000 de florins à 2 1|2 p. 0|0 dont il est fait mention au n. 7 de l'art. 63 du traité du 5 9.bre 1842, approuvé par la loi du 5 février 1843.

« Il pourra être consacré à l'amortissement de cet emprut 1 p. 0|0 par an au plus du capital nominal, indépendamment des intérêts des obligations amorties. »

Qui si vede, che la legge non imponeva al ministero in modo assoluto il sistema delle sottoscrizioni pubbliche e volontarie, ma lo lasciava affatto libero nel modo di procurarsi quella somma di 84 milioni. Io non ho avuto campo di rileggere le discussioni che ebbero luogo a tal proposito, ma è probabile che nella discussione si sarà fatto cenno del sistema della sottoscrizione, e che il ministero vi avrà aderito, salvo il caso di trovare a far meglio. Ma dopo aver distrutto l'argomento fondato sul principio costituzionale, che ci si voleva presentare come assolutamente contrario al sistema proposto dal ministero, ed assentito dalla commissione, per rispondere all'onorevole deputato Lanza, mi occorrerà forse di entrare in qualche dettaglio di cifre, per cui è necessario che la Camera vi porga tutta la sua attenzione.

L'imprestito belgico, di cui si è fatta menzione, fu emesso al 4 e 1|2 per 0|0 alla tassa nominale del 104; ma siccome fu concesso il lasso di 12 mesi per pagarlo, mentre gl' interessi decorrevano immediatamente, od in epoca poco lontana dalla sottoscrizione, in realtà non costava agli acquisitori che 101 o 100 e 3|4. Questo vuol dire, che era un imprestito al 4 e 1|2 per 1|0 al pari. Vediamo ora qual era il corso dei fondi pubblici francesi, sui quali fino a un certo punto si bilanciavano i fondi belgici. Esattamente i fondi belgici si mantenevano più bassi, ma non vi era una notevole differenza. Ora nel mese di giugno in cui fu aperta la sottoscrizione dell' imprestito belgico, il 5 per 0|0 francese era quotato alla borsa al 122, il 3 per 0|0 era quotato all'84, 45, il che vuol dire che i fondi impiegati nel 5 per 0|0 francese rendevano a un dipresso il 4 per 0|0, e i fondi del 3 per 0|0 non rendevano il 3 e 1|2 per 0|0.

Se vi era quella differenza tra il 5 ed il 3, si era che il 5 era minacciato dall'ammortizzamento, che come ognun sa, si discuteva di farsi da molti anni in Francia, e il *minimum* dei fondi francesi era il 3 e 1|2.

Sicuramente il ministro delle finanze nell'offrire ai capitalisti il 4 e 1|2 per 0|0 del danaro che versavano nel tesoro pubblico, mentre il denaro versato nel tesoro francese non rendeva che il 3 e 1|2 per 0|0, offeriva una tale allettativa in tempo in cui la tranquillità era massima, in cui non vi era apparenza di sconvolgimenti politici, per avere quasi la certezza che le sottoscrizioni sarebbero tosto coperte. Primamente, quantunque i tempi siano molto più difficili di quelli che corressero nel 1844, quantunque i capitali non si presentino con eguale facilità come in allora, io credo tuttavia che se il ministro delle nostre finanze consentisse a porre i fondi piemontesi, relativamente ai fondi francesi, in una condizione inferiore o pari a quella in cui li espose il ministro del Belgio, certo non avrebbe nessuna difficoltà a trovare in pochi giorni sottoscrizioni anche per 200 milioni. I fondi francesi ora sono, credo, al 91 o al 92, cioè al 5 e 1|4 o al 5 e 1|3 per 0|0.

Se il ministero volesse aprire le sottoscrizioni ad un tasso che fosse d'uno per cento d'interesse maggiore del tasso francese, ripeto, incontrerebbe nessuna difficoltà a trovare sottoscrizioni per 80, per 100, ed anche per 200 milioni, e se si vuol seguire il consiglio del signor Josti, si dovrebbe diminuire il tasso d'emissione fino al punto che vi fosse questa differenza d'interesse tra le rendite francesi e le nostre. Ma io credo che tale non sia l'intenzione del ministro delle finanze. Egli certo non intende di dare le nostre rendite all'1 per 0|0 d'interesse di più delle rendite francesi; e se egli avesse questo pensiero, sicuramente la Camera non sarebbe per approvarlo.

Io dico adunque che l'esempio del Belgio non calza nè punto nè poco al nostro fatto; non calza dal lato politico, poichè il Belgio non impose al ministro d'allora la condizione che vorrebbe si imponesse ora al nostro ministro il deputato Lanza; non calza nemmeno all'esecuzione di questa legge perchè per farla riuscire il ministro belgico ha dovuto sottostare, relativamente alle condizioni del credito pubblico sulla borsa di Parigi e di Londra, a condizioni le quali certamente sarebbero inaccettabili in ora. Se dunque abbiamo dimostrato esservi in realtà gravi inconvenienti ad imporre questa condizione assoluta, nè potersi invocare in favore di questo sistema l'esempio delle nazioni colle quali le nostre istituzioni hanno maggiore analogia, io non vedo veramente quali motivi potrebbero indurre la Camera ad adottare l'emendamento del deputato Lanza.

Mi rincresce di essere giunto troppo tardi alla Camera, e così di non aver potuto sentire tutto il discorso dell'onorevole deputato Moja. Ho inteso solo la conclusione, e questa era una specie di diatriba contro i banchieri, come se ne possono leggere tutti i giorni nei giornali socialisti che ci vengono da Parigi, e ciò non credo che sia un argomento di discussione parlamentare.

Vi si risponderà meglio con un articolo di giornale, ma per ora credo queste cose affatto estranee alla questione che verte avanti la Camera.

Conchiudo dunque coll'insistere a nome della commissione onde venga adottata la legge puramente e semplicemente come venne dal ministero proposta.

Moja. Se il signor deputato Cavour fosse arrivato in tempo per udirmi, avrebbe conosciuto, che io sosteneva la stessa opinione, che egli testè con tanta dottrina, e conoscenza della materia ha appoggiato.

Revel. Dopo le cose dette dall'onorevole deputato Cavour poco mi resta ad aggiungere; dirò soltanto, che si sono citati esempi calzantissimi di paesi esteri, ve ne sono altri, che possiamo tirare dai precedenti del nostro paese. Due prestiti di conseguenza, prima delle recenti vicende, avea già fatto il Piemonte sotto il governo assoluto, quello del 1831, e l'altro del 1834. Il prestito del 1831 fu annunziato con gran pubblicità e con molta anticipazione; tuttavia non venne un solo oblatore, e quindi il credito pubblico ne scapitò grandemente, come è facile vedere a chiunque guardi le cifre di quell'epoca. Nel 1834 si adottò un altro metodo, e mercè le condizioni ben regolate del contratto si ebbero patti vantaggiosi; l'esperienza del nostro paese ci sia dunque anche di guida. Non vi ha dubbio che è scemata la pubblica diffidenza, che i capitalisti interni sono più educati a questi negozii; ma è perciò che il ministro nella esecuzione tenterà anche questa via; però essa via non è così infallibile da doversi imporre al governo; opino quindi contro l'emendamento.

Lanza. L'onorevole deputato Cavour cominciò con trovarsi con me di accordo in quanto a' principii; la differenza, secondo egli disse, è nella quistione di opportunità, sia che si ricorra al mezzo degli incanti, o a quello della soscrizione.

Alle obbiezioni fatte al primo mezzo, ho risposto che l'operazione potrebbe farsi a piccoli prestiti, ciò che toglie il pericolo della mancanza di oblatori per la intera somma. Ma non insisto ulteriormente, perchè ho propensione per la soscrizione. Non dissi già, che ogni altra via sarebbe contraria alla costituzione, ma agli usi, allo spirito costituzionale, e lo sostengo, perchè nessuno può dubitare che la pubblicità e la concorrenza siano inerenti a tale spirito. — Il sig. Cavour credè confutare gli esempi dei prestiti del Belgio da me citati, invocando l'esempio dell'impronto del 1842, fatto con la casa Rothschild; ma io credo che il Belgio non abbia avuto molto a lodarsi dei vantaggi di quell'operazione, ma piuttosto di quella del 1844. Si direbbe, secondo le considerazioni fatte dal dep. Cavour, che quella operazione sia stata fatta con poco vantaggio; al contrario, essa diè luogo a benefizi così vistosi, che il Belgio potè operare la conversione di una parte del suo debito pubblico. E, tornando alla opportunità, aggiungerò alle cose dette ieri, per provare la posizione vantaggiosa in cui si trova ora il Piemonte, che la prova del numerario che può esservi in un paese si deduce principalmente dal confronto tra le esportazioni e le importazioni; or le esportazioni del Piemonte eccedono sicuramente le importazioni; e quantunque non abbiamo dati statistici sicuri abbastanza per tutti i paesi, la cosa è certa rispetto alla Francia; l'esportazione è di 46 a 48 milioni: non credo che l'importazione giunga a quella cifra. A questa dimostrazione nulla possono rispondere tutti i ministri delle finanze passati e presenti. Massima parte delle ingenti somme spese dal governo per la guerra è nel paese: qui le maggiori città non andarono soggette ad alcun danno; qui è una emigrazione che consuma i suoi mezzi pecuniarii nel Piemonte. Faccia adunque il governo appello ai piccoli capitalisti, e troverà le somme che chiede.

Tecchio (legge). Sarebbe ottimo in astratto l'emendamento del dep. Lanza, ma dopo ottobre 1849 non è più applicabile alle circostanze del Piemonte. Se il nostro paese non fosse impigliato coi banchieri esteri, se costoro non conoscessero i nostri fondi, sarebbe ottimo il sistema dell'onorevole Lanza, perchè più costituzionale, più favorevole ai piccoli capitalisti (*ripete quello che hanno detto in questa e nelle altre sedute i sostenitori dell'emendamento*), ma non è più il caso, ora che le nostre rendite non sono più vergini dalle mani straniere. I banchieri esteri non ci lasceranno più in pace in famiglia. All'annunzio della soscrizione, osserverebbero il corso dei nostri fondi, li farebbero abbassare, col giuoco dei loro giornali, con false notizie diplomatiche. Dopo che avrebbero così impauriti i nostri capitalisti, verrebbero essi ad offerire. Questo giuoco non è così facile in Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, come da noi, ove i capitalisti sono ignari di queste mene. Se lasciamo libero il ministro, ed egli è ben accorto nell' esecuzione, potrà prevenire queste mene, collocare buona parte della rendita all'interno, e pel resto minacciare i banchieri esteri di scartarli se non fanno patti ragionevoli. È necessario quindi avere nel ministro, in tal quistione d' interessi materiali, quella fiducia che la nostra minoranza non ha nella politica del ministero.

Posto ai voti l'emendamento Lanza, è rigettato a grande maggioranza. Non lo votano nemmeno i 10 che lo avevano appoggiato.

Cadorna. Rigettato l'emendamento, io propongo l'ordine del giorno seguente: « La Camera esprime il desiderio, che « l'operazione si faccia nella massima parte possibile con « concorrenza e pubblicità ».

Ministro delle finanze. Non posso accettare, come vincolo, l'ordine del giorno proposto; ma ripeto che quando potrò farò serio caso delle proposizioni fatte, anche quando la differenza sia minima fra' vantaggi che potrebbero presentare i due metodi. Parmi altronde che l'ordine del giorno proposto, è virtualmente compreso nella proposta Lanza già rigettata.

L'ordine del giorno del sig. Cadorna è appoggiato.

Ricotti. Un ordine del giorno non può aver luogo in corso della discussione degli articoli della legge. Il sig. Cadorna, se vuole può proporre le sue idee come emendamento.

Josti. Non comprendo come la Camera possa esprimere un'opinione in cosa che affatto ignora: cioè, se un'opportunità che può dipendere dalle convenienze del momento, vi sia, o non vi sia per essere al momento della negoziazione. Quando la Camera può avere un'opinione non l'esprime come desiderio, ma l'impone ai ministri; quando non può averla, deve lasciare tutta la libertà al potere esecutivo, e poi criticare a suo tempo e giudicare gli atti dei ministri, censurandoli se occorre.

Voci diverse. Ai voti! Ai voti!

Faraforni. In prosieguo di quello che dissi in principio della discussione (*ai voti, ai voti*), io avea preparata un'aggiunta all'articolo (*legge l'aggiunta, con la quale vuol obbligato il ministro alla soscrizione interna per una parte di rendita*); ma dopo le dichiarazioni fatte dal ministro ne prendo atto, e mi astengo dal proporla.

Cadorna ritira l'ordine del giorno e propone che la Camera soltanto prenda atto delle dichiarazioni del ministro. « La Camera prende atto della dichiarazione del ministro di essere disposto ad adottare il metodo della pubblicità e della concorrenza, se l'interesse delle finanze glielo permetterà. »

È appoggiata la proposta Cadorna.

Ministro. Sono obbligato a non accettare quest'altro ordine del giorno, che tuttochè insignificante per la quistione, ha una certa importanza per la fiducia che mi si negherebbe.

La Camera lo rigetta.

Lanza pretende che la Camera abbia votato senza aver bene udito di che si tratta.

Cadorna ritira la sua proposta.

Presidente legge l'emendamento del signor Pescatore, tendente a limitare la somma a sole lire 2 milioni, e 500 mila; nel resto conforme al progetto.

Pescatore. La dichiarazione fatta dal ministero che i fondi richiesti basterebbero a un'intera annata concorda con le parole del relatore della commissione, che ai residui passivi del 1849, si può far fronte altrimenti. Or io ritengo come non contestato, e sarei pronto a dimostrare che la somma che propongo di lire 2,500,000 basterebbe ai bisogni di 6 mesi; e tolte quindi di mezzo le quistioni politiche, dico che la convenienza puramente finanziera ed economica consiglia a non concedere dippiù. Se le cose d'Europa non si turbano nel corrente anno, da qui a quattro mesi il nostro credito pubblico non può che salire, anche per opera dei banchieri interessati a sostenere le nostre rendite, e se il credito attuale accordato ai ministri assorbe l'intera cifra dei bisogni, il paese non godrà dell'aumento del credito pubblico; poichè dopo la vendita dei titoli l'interesse di un paese non è che la rendita monti, ma che cali, per poter ricomprare (*bravo! a sinistra*). La Camera allora avrà anche per votare con cognizione, la conoscenza delle spese fatte o occorrenti, mercè la discussione del bilancio, delle economie possibili, dei piani che promette il ministero, e delle condizioni dei contratti fatti che ci saranno comunicati dal ministro (*rumore e disattenzione generale*).

Non intratterrò a lungo la Camera, per non renderla più impaziente (*si ride*) sulle ragioni di convenienza (*parli, parli*). La Camera ha autorizzato per quattro mesi e non più l'esazione delle imposte e le spese dello Stato; è opportuno che mezzi straordinarii illimitati non distruggano la limitazione dei mezzi ordinarii. Chi conosce il ministero che verrà? Chi può garantire che dopo 4 mesi vi saranno ancora gli attuali ministri? Un credito più esteso sarebbe una fiducia, non solo al ministero attuale, ma anche a tutti i ministeri possibili sinora ignoti. Nè si dica che ciò accade altronde dopo l'approvazione del bilancio, poichè le entrate del bilancio non possono realizzarsi che gradatamente, e quelle dello impronto in un momento (*bisbiglio*).

Presidente. Prego la Camera di voler prestare attenzione all'oratore.

Pescatore. Il ministro diceva di non essere vincolato; lo credo bene; ma son convinto per le sue stesse parole, che non ha la libertà della situazione.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Pescatore. Poichè non volle limitato nè modo, nè somma; poichè ha detto che per 6 mesi non ricorrerà alla Camera, è evidente che consumerà in una sola volta tutta l'operazione, perchè altronde, com'egli disse, e lo sappiam tutti, per conchiudere un impronto è indispensabile vincolarsi a non farne un altro per un dato tempo; allora si vincolò per 5 mesi, ora dovrà anche obbligarsi per l'avvenire. In caso che gli affari generali si turbino, ove saranno poi i 70 milioni? È chiaro che il governo abbonda nel senso di spender molto. Ricordo quel che disse il signor Revel parlando di antichi prestiti, che quando il danaro vi è si spende; nè per questo fo differenza tra governi assoluti e costituzionali, anzi trovo più riservati nello spendere i governi assoluti, che hanno la libertà e la risponsabilità morale, mentre i costituzionali sotto lo scudo della legalità si possono permettere qualunque prodigalità (*disapprovazione*). Consultiamo l'esperienza; il governo nel 1848 e 1849 ebbe 560 milioni. Come furono impiegati? 160 furono assorbiti dalle spese abituali, gli altri 200 dallo straordinario. E passi pure, che siansi assorbiti i 200 milioni; ma non trovo ragione al *deficit* di altri 101 milioni. Da 6 mesi la Camera ha domandato un conto, che il ministro poteva dare in 15 giorni; non si sono ritirati i *boni* e i *vaglia*; dell'economia del governo quindi non risulta. Con l'operazione per 4 milioni, il ministro si lega ai prestatori per un anno; quindi in caso di guerra europea non avrà mezzo a trovar danaro. Il mio sistema è di determinare l'imprestito dopochè saranno stati esaminati il bilancio, i conti, i nuovi piani. Esso è tutto nell'interesse finanziere e non politico; mentre il sistema del governo rivela un pensiero politico, quello di procurarsi de'mezzi che lo renderanno per un anno indipendente dalla Camera. Spero sarà adottato il mio emendamento.

Arnulfi. Credo dover combattere le opinioni dell'onor. deputato Pescatore, perchè i bisogni ch' egli contesta risultano all'evidenza per chiunque ponga l'occhio sul bilancio; perchè non conviene più continuare nel sistema di grette concessioni al governo, sistema che fu fecondo di tanti inconvenienti. I crediti minimi accordati al governo nel passato lo lasciarono nella impossibilità di ritirare i *buoni* e i *vaglia* dalla circolazione; era desiderio della Camera che questa carta scomparisse tutta; frattanto fu necessario lasciarla a far concorso ai biglietti della banca di Genova, con grande scapito degli uni e degli altri; così ne ebbero danno il pubblico e il governo; si dovettero limitare i lavori delle strade ferrate, pagarli con molto scapito perchè con quei valori; e così si lasciarono degradare molte opere per impossiblità di continuarle; si lasciarono improduttivi i capitali precedentemente impiegati. Per mancanza di fondi si ebbe a contrattare a condizioni onerose, quando si era in mora di adempimento con l'Austria; nè mi fa peso il dilemma dell'onor. Pescatore, al quale io rispondo che se avremo la pace, dubito molto, perciò che il corso dei fondi pubblici possa montare al pari; perchè troppa è la carta posta in circolazione in tutti gli Stati; troppe sono le domande di numerario che si fanno da tutti i governi; se vi sarà la guerra, ne seguirà il ribasso, e ci troveremo in faccia ad esso senza mezzi; quando la prudenza consiglia sempre di trovarsi forniti in faccia agli avvenimenti. Chiedo quindi che si accordi al governo quanto ha domandato, senza riduzione.

Ministro. Mi si faceva rimprovero di non aver presentato le situazioni; ci vollero mezzi per averle esatte, e ora sono nella segreteria della Camera, come mi si scrive dal ministero, al quale poco fa mandai la domanda se erano stati eseguiti i miei ordini. (*Legge la risposta ricevuta dall'ufficio.*)

Una situazione riflette all'epoca dal 1848 a giugno 1849; l'altra la gestione provvisoria del 1849, compresi i residui; e ne risulta la deficienza in 101 milioni. Ridurre la cifra del credito domandato dal ministro sarebbe andar oltre alla riduzione che esso credè dover fare da 101 a 80 milioni. Non sono poi giuste le deduzioni che il signor Pescatore ha tirato dalle mie parole. Vi protesto che non alienerò a un tratto, ma secondo le circostanze, secondo l'opportunità. Quanto ai vincoli co' primi prestatori, son sicuro di poterli evitare; il tempo è diverso, i nostri bisogni minori, i nostri fondi rialzati; quindi da una mano i prestatori non hanno più cagione di temere qualche abuso, come allora; dall'altra io non sono costretto a subire condizioni, che allora furono inevitabili.

Si domanda da tutte le parti la chiusura.

Essa è appoggiata, e quindi adottata.

L'emendamento Pescatore è rigettato.

Presidente rilegge l'articolo 1, con l'aggiunta proposta dal ministro: « con decorrenza dal 1 gennaio 1850. »

L'articolo è posto a' voti ed approvato.

Ministro propone un secondo articolo, col quale sono applicate a questa seconda emissione le regole di estinzione della precedente.

La Camera lo adotta.

L'art. 3. proposto dalla commissione è approvato.

Questo è quindi il testo della legge adottato:

« Art. 1. È conceduta al governo la facoltà di aumentare di quattro milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12 — 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell' interesse delle finanze dello Stato, con decorrenza dal 1 gennaio 1850.

« Art. 2. Sono applicabili a questa ulteriore emissione di rendita le stesse regole per la sua estinzione e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12 — 16 giugno 1849.

« Art. 3. Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto speciale al Parlamento. »

Lo scrutinio segreto sopra votanti 144, maggioranza 73; dà per la legge 113 voti; contro 31.

Si legge il rapporto della commissione sul progetto di legge per un corso di studii speciali nel collegio di Genova.

Ministro dell'interno presenta un progetto di legge sulla tariffa delle lettere, con quadri, rapporti, e altri documenti.

Ministro dell'agricoltura presenta un progetto di legge sui verificatori de' pesi e delle misure.

Si legge il rapporto della commissione sul progetto di credito per le riparazioni alla marina.

Di tutto si ordina la stampa e la distribuzione.

Louaraz. Vuole interpellare il ministro dell' interno. Egli propose nella precedente legislatura la modificazione di alcuni articoli della legge municipale del 1847; la proposta fu appoggiata e presa in considerazione. Il ministro dell'interno ora presidente della Camera, allegò che porterebbe un progetto compiuto di legge municipale. Quel progetto non più venne. Anche l'attuale ministro lo ha annunziato; ma richiedeva molto tempo. Amerebbe sapere quando adempirà; altrimenti insisterà per la discussione del suo progetto parziale.

Ministro dell'interno. I lavori sono finiti, e prossimamente porterà il progetto.

Farina chiede quando potrà dal suo canto interpellare il ministro delle finanze sopra cosa relativa alla nuova organizzazione della Banca nazionale.

Ministro delle finanze. Lunedì prossimo gli indicherà il giorno preciso.

L'ordine del giorno per lunedì 28 gennaio è:

1. Rapporti sulle petizioni. 2. Discussione sul progetto di istituzione delle scuole di commercio. 3. Rapporti di commissioni. 4. Sviluppo della proposta Brunier sulle vetture postali.

A ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Elezioni politiche da seguire il giorno 2 del prossimo venturo febbraio.*

Il sindaco della città di Torino notifica che per le adunanze degli elettori del 4, 5 e 6 collegio convocati pel giorno 2 prossimo venturo febbraio, sono destinati i seguenti locali, cioè:

IV Collegio. Sezione I. — *Elettori iscritti nelle liste formate per le prime elezioni aventi i certificati dal numero 1 al numero* 300. — Salone al primo piano nel palazzo civico.
Sezione II. — *Idem dal num.* 301 *al num.* 571. — Salone al primo piano nel palazzo di S. A. R. il duca di Genova sulla piazza S. Giovanni, con accesso dalla scala a destra entrando.

V Collegio. Sezione I. — *Id. dal num.* 1 *al num.* 280. — Sala al pian terreno nel collegio delle provincie, a cui s'accede dalla porta n. 11, via dell'ospedale di San Giovanni.
Sezione II. — *Idem dal num.* 281 *al num.* 537. — Sala delle scuole elementari nella casa della R. Opera della mendicità istruita, detta di S. Pelagia, via dell'ospedale di S. Giovanni, num. 2 *bis*, piano terreno.

VI Collegio. Sezione unica. *Tutti gli elettori insieme num.* 300. — Oratorio nel collegio nazionale del Carmine, via del Carmine, num. 5, piano 3.

I locali sovra designati saranno aperti agli elettori come avanti iscritti, alle ore 8 del mattino di detto giorno 2 p. v. febbraio, acciò il presidente o consigliere del magistrato d'appello, che avrà la presidenza provvisoria di ciascun collegio o sezione, possa alle 9 precise aprire la seduta.

Gli elettori avranno l'ingresso nel luogo dell'adunanza del collegio o sezione a cui appartengono, mercè la presentazione del certificato d'iscrizione stato loro distribuito in occasione delle elezioni seguite in luglio del testè spirato anno 1849.

Quelli fra di essi che più nol ritenessero, potranno, per riaverne un altro, dirigersi alla segreteria della città e nell'ufficio al primo piano, a cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra entrando nel palazzo dal lato della piazza, nei tre giorni che precedono la riunione dei collegi, dalle ore 10 mattutine alle 4 pom.

Qualora, in seguito alla prima votazione, non riesca eletto il deputato, gli elettori s'intenderanno convocati nel medesimo locale pel giorno di domenica 3 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova votazione in conformità dell'art. 93 della suddetta legge elettorale 17 marzo 1848.

Torino, dal palazzo della città, il 26 gennaio 1850.

Pinchia.

Firenze, 24 *gennaio. (dal Costituzionale)* — Questa mattina nella chiesa dell' Annunziata ebbero luogo i funerali di Lorenzo Bartolini. Gran folla vi assisteva e vi si notavano fra molti distinti personaggi il ministro di finanze, quello dell'interno, e quello degli affari esteri. Perchè mai mancava il ministro dell' istruzione pubblica?

— Leggesi nel *Nazionale* del 24. — Crediamo poter affermare con tutta certezza avere il ministro dell' interno non ha guari abbassato ordini positivi alla prefettura di Firenze, ingiungendo che d'ora in avanti non si rilasci altrimenti dall' uffizio dei forastieri la carta di sicurezza a quelli fra gli emigrati Romani, che presero parte all'Assemblea Costituente.

— Da varii giornali fiorentini rileviamo come le elezioni municipali di alcuni paesi della Toscana finquì conosciute abbiano proceduto secondo il desiderio di tutti i buoni.

Roma, 21 *gennaio* (Cart. del *Costituzionale*). — Sotto il punto politico Roma è ancora più triste di Firenze. I Francesi, che non sono odiati personalmente, non sono per nulla d'accordo coi Romani, i quali li riguardano sempre come conquistatori. Il gen. Baraguay d'Hilliers s'adopera in tutti i modi per rendere la posizione meno odiosa dell' esercito francese: tiene società la sera, dà delle feste da ballo, alle quali invita molta gente di tutti i ceti; ma sinora non è riuscito a trovare un numero sufficiente di signore per far ballare i suoi ufficiali. Sabbato c' è stato ballo mascherato al teatro francese, ma non c' erano ballerine, ed i palchi erano vuoti.

Le persone bene informate non credono al ritorno del Papa: la reazione non lo vorrebbe, ed i rossi lo temono. Il governo si dà un gran moto per organizzare una forza armata, ma stento a credere che possa trovare qualche migliaio d'uomini fedeli al Papa. I capi dei varii corpi furono destituiti, e posti un gran numero di piccoli impiegati che non han mai fatto nulla, i quali sono acerrimi nemici dei preti. Gli Svizzeri rimangono, anche l'artiglieria svizzera, che s'è battuta con tanto coraggio.

I chierici, per la loro violenta reazione, sono odiati come non si può credere altrove; e vi assicuro io, che una seconda rivoluzione costerà molto più sangue della prima; e per questo appunto non avrà luogo così presto, come alcuni s'immaginano.

— Nulla del ritorno del Papa. Correva voce che il 18 sarebbe qui l'ambasciatore austriaco, ma sembra che dopo la risposta del generale francese intorno all'arme da innalzarsi, non abbia più la fantasia di venir a Roma.

Si dice che il 2 febbraio prossimo sarà giorno di *concessione* ai Romani per parte del Papa?!.... Qui corre voce che i Tedeschi lavorino alle fortificazioni di Ancona, e che rialzino la lunetta da loro distrutta nel 14.

I Francesi guarniscono con molta cura il littorale, ponendo in ogni torre 200 uomini ed un telegrafo.

(Nazionale).

ESTERO.

SPAGNA. — *Camera dei deputati.* — Nella tornata del 16 gennaio si è rigettato l'emendamento del signor Moron sul bilancio con 147 voti contro 82. Vi si oppose il ministro delle finanze con un eloquente discorso. Ai 17 la Camera discusse un altro emendamento proposto dal sig. Coira per ridurre di 50 milioni di reali (12,500,000 fr.) la tassa territoriale. Si credeva verrebbe rigettato. Parlando il ministro di finanze ai 16, un uomo nelle tribune pubbliche gridò ad alta voce: « Quest'Assemblea è una disgrazia della monarchia spagnuola; » fu incontanente arrestato e riconosciuto come un mentecatto che avea la pretesa di rovesciar il governo. Il *Pais* dice che il general Lersundi allora allora giunto in Madrid recava proposte del governo pontificio relative alla formazione di una legione spagnuola da star di guarnigione in Roma.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del* 22 *gennaio.* — Tempestosa fu questa tornata relativa al progetto di trasportare nell'Algeria gl'insorti di Giugno. Nel corso della discussione il sig. Leone Faucher fece una violenta invettiva contro il sig. Giulio Favre per le dottrine da lui sostenute il giorno avanti e per la inconseguenza nell'opporsi in quel momento a ciò che virtualmente aveva difeso prima. Una pungente contesa ebbe luogo fra questi due oratori, ma il Favre ne rimase, secondo l'opinione generale, colla peggio. Finalmente l'art. 1, con cui s'autorizza il trasporto degl'insorti nell'Algeria fu vinto quale era stato proposto dalla commissione. L'emendamento del sig. Denayrousse, che i detenuti non arrestati al momento della promulgazione del decreto dei 27 giugno 1848 fossero incontanente posti in libertà o mandati nanti una giurisdizione legale, fu rigettato con una maggioranza di 114 voti (358 contro 244).

Su questa tornata il *Débats* fa le riflessioni seguenti:

« La discussione generale era stata chiusa nell'antecedente tornata. Ma si riappiccò con nuova vivacità. Lasciamo le violenze del sig. Pellettier, oratore montagnardo. Chi ne conosce uno li conosce tutti. Ieri lo strano discorso del signor Giulio Favre era rimasto senza riposta; questa è venuta oggi e l'ha fatta il sig. Leone Faucher colla solita sua energia e fermezza.

Chi è imputabile delle sanguinose giornate di Giugno? Il sig. Favre avea osato accagionarne la reazione, i moderati. Il sig. Faucher rinviò l'accusa al governo provvisorio, alle famose circolari, ai bollettini della repubblica, alle conferenze del Luxembourg. L'oratore protestò contro l'affibbiatagli intenzione di aver voluto glorificare l'insurrezione di Giugno. Crede criminosa la insurrezione, ma allega le circostanze attenuanti in favore degli insorti; non vede in essi che uomini traviati dalla miseria e diventati strumenti di partiti politici. Quanto al decreto di trasporto sembra che il signor Favre lo disapprovasse nel momento stesso in che sedeva, senza dir verbo, in seno della commissione che preparò questo decreto. Che il sig. Favre siasi taciuto e abbia aspettato di manifestare la sua opinione per non fornire un alimento alle passioni scatenate nella strada, è uno scrupolo che si concepisce e si può approvare. Ma scorsero 18 mesi e la quistione tornò dieci volte sul tappeto. Perchè il sig. Favre non colse queste occasioni? Perchè attendere sì tardi a protestare contro il decreto di deportazione? o, se protestò nanti il potere esecutivo, perchè lo fece sì basso che non fu inteso? Su questo punto l'apologia del sig. Favre zoppica e sussistono le osservazioni del sig. Faucher.

Sonvi degli uomini che hanno una facoltà maravigliosa di obbliare a loro grado. La Francia pure sa obbliare, e la dolcezza de' suoi costumi la rende disposta a scordarsi il male che le fu fatto. Ma dopo che s'è calmata la pubblica collera, non bisogna con audace abuso tentare di scambiare le parti e mutare la società in colpevole e gli uomini che l'hanno assalita in innocenti, le cui immeritate sofferenze reclamano una luminosa riparazione. Il miglior mezzo di ricordare al paese i delitti che ha dovuto reprimere, si è di negarli, come ha fatto ieri, 22, il signor Giulio Favre, negli sciocchi calcoli della sua perorazione in favore degli insorti di Giugno.

Il sig. Leone Faucher s'incaricò di rispondere ai paradossi dell'oratore montagnardo. Appena rimessosi da una indisposizione di salute che lo riteneva a letto, il sig. Leone Faucher diè luogo all'adempimento di un dovere impostogli dalla propria coscienza. Armato dei documenti dell'epoca, l'oratore provò ad evidenza che l'insurrezione di Giugno non aveva che uno scopo: il rovesciamento della società. Il sig. Giulio Favre, che ora nega questa cosa, non la negava nel 1848 quando egli dava col suo silenzio la più significante adesione alla legge sulla trasportazione, e quando lasciava correre, senza dir parola, gli energici proclami del presidente Sénard e del generale Cavaignac.

Tutti conobbero allora la verità e la tesi retrospettiva del signor Giulio Favre, che mette l'insurrezione a carico degli antichi realisti; fu allora tenuta per un sogno da pazzo.

Tutto quel dibattimento, in cui il signor Leone Faucher ha dato nuova prova di vigoria e di spirito, tornò a confusione del signor Giulio Favre, il quale non rispose che con ridicole recriminazioni, le quali gli tirarono addosso un'ultima e fulminante replica.

La montagna era furibonda per la sconfitta del suo oratore principale e le faceva d'uopo di una rivincità; ma non poteva sperare di ottenerla sul terreno parlamentare, dopo il discorso del signor Faucher. Fece pertanto dello scandalo.

— Un rappresentante che erasi fin' ora tenuto alla specialità degli interrompimenti, il sig. Testelin, salì alla ringhiera col pretesto di sviluppare un emendamento, ma veramente per denunziare un discorso tenuto da uno de' suoi colleghi in una particolare conversazione col sig. ministro dell'interno. Il discorso se non era falso, era per lo meno alterato in gran parte. Ma non istava in ciò la quistione. Quanto v'era nell'atto del rappresentante montagnardo di sommamente immorale e sconvenevole, aveva a tutta prima colpito l'Assemblea, la quale non voleva che il deputato, sì stranamente posto in scena, il signor Kerdrel maggiore, si abbassasse a rispondere ad una simile interpellanza.

Il regolamento avea sapientemente preveduto il caso; non si interpellano che i ministri ed ogni interpellanza tra deputato e deputato è vietata.

Il signor Ferdinando Barrot aveva con alcune parole piene di decenza e d'energia, disapprovata, siccome meritavasi, la manovra della Montagna e disimpegnato il governo dalla questione. Tuttavia il signor di Kerdrel, spinto alla fine dalla violenta insistenza dei suoi avversarii, credette necessario di dover dare una spiegazione che nulla più lasciasse a desiderare intorno alla convenienza del discorso di pura conversazione ch'egli avesse tenuto, ma che ha specialmente inflitta alla denunzia di un fatto extra-parlamentare l'odiosa qualificazione che gli è dovuta.

Noi crediamo che quanto è ieri avvenuto guarirà, per qualche tempo almeno la Montagna della mania che la spinge a suscitare incidenti di simile natura.

In seguito ad alcune espressioni poco misurate scambiatesi nella seduta di ieri 22 ebbe luogo questa mane uno scontro a sciabola d'ufficiale di fanteria, tra i signori de Coislin e Testelin rappresentanti. Dopo un primo attacco senza risultamento si riposarono, cedendo all'invito dei testimonii. Si riposarono pure dopo il secondo, poichè il signor Testelin pareva aver ricevuto una puntata nel petto. Tornarono quindi ad un terzo attacco, in cui il signor de Coislin ebbe una pontata alla testa e voleva continuare, se la ferma volontà dei testimoni non gli avesse impedito di andare più oltre. La ferita senza aver nulla di pericoloso, fu però tale, da poter impedire la continuazione del combattimento. Tanto depongono i testimoni, apponendovi le loro firme.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il terzo numero del *Foglio federale* contiene il rapporto della commissione del consiglio degli Stati sulla nuova organizzazione militare. Le principali variazioni proposte dalla maggioranza, sono: Obbligo del servizio militare sino a 40 anni compiuti; tutte le reclute obbligate a passare per il contingente attivo, e poi per la riserva; i carabinieri non saranno considerati come arma speciale; la cavalleria riceve uno stato-maggiore speciale; i cantoni sono autorizzati a valersi per il servizio cantonale degli ufficiali federali, quando questi non sono impiegati al servizio federale.

(Gazzetta ticinese del 25 gennaio).

VAUD. — La commissione alla quale il gran consiglio ha rimandato il rapporto del consiglio di Stato sulle ordinanze del consiglio federale relative ai rifugiati politici si è divisa in maggioranza e minoranza. La prima propone di approvare queste ordinanze: la seconda invece suggerisce al gran consiglio di manifestare il voto che non diasi seguito al decreto federale del 19 novembre, fuorchè contro i rifugiati che abusassero del diritto d'asilo, e che il principio della pubblicità sia per l'avvenire applicato alle quistioni federali.

ALEMAGNA. — PRUSSIA. — *Berlino*, 19 *gennaio.* — Le speranze concepite ieri mattina d'un risultato delle deliberazioni del ministero col Camphausen, sono totalmente svanite. Il sig. di Bodelschwingh, in un'udienza che il re gli concedette, ha dichiarato apertamente a S. M., che il giuramento della costituzione era per essa un debito di coscienza. Parlò con forza e con eloquenza, ma indarno. Ora ecco in quale stato erano le cose ieri sera:

Il re rigettava assolutamente le proposte del Camphausen, e dichiarava che, nel caso in cui le Camere rigettassero le proposte del 7 gennaio, egli non potrebbe prestar giuramento ad una costituzione imperfetta per mancanza di una prima Camera.

Oggi alla borsa correa voce di un cambiamento di ministero. *(Gazz. di Colonia).*

— Leggiamo nella *Gazz. d'Augusta* del 23:

« Lettere che abbiamo da Berlino, in data della sera del 20, danno nuovamente per affatto inverosimile un accomodamento tra le Camere e la Corona ».

GRANDUCATO D'ASSIA. — *Darmstadt*, 21 *gennaio.* — Le Camere furono oggi dichiarate per disciolte dal ministro imperiale. Secondo il rescritto di scioglimento, le nuove elezioni dovranno aver luogo il più presto possibile.

DECESSI *verificati il dì 25 gennaio in Torino.*

N. 15.

26 *gennaio* » 33.

Dal 1 gennaio, totale » 549.

Essendo corsi alcuni errori tipografici nella seguente lettera pubblicata dall'*Opinione* di sabbato 26 gennaio, a cui era diretta, l'autore di essa, avv. Cairola, ci prega d'inserirla rettificata nel nostro giornale.

Chiarissimo signor direttore dell'*Opinione*.

A quanto si disse sul conto mio nel n. 19 nel pregiato suo giornale stimo opportuno di rispondere quanto segue:

È vero che da solo poco più di un anno io entrai nel ministero della pubblica istruzione, ma dagli applicati in su neppur uno vi entrò prima di me. È vero altresì che alcuni tra i miei colleghi contano anni ed anni di onorato servizio, ma è vero pur anche che prima di essere chiamato in questo ministero io pure era giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione in Aosta e che non ottenni quella destinazione se non dopo alcuni anni di pratica legale e di volontariato nell'ufficio dell'avvocato generale, anzi dopo 5 anni intieri dacchè consecrava in qualità di ripetitore di leggi le deboli, ma diligenti ed affettuose mie cure all'istruzione della gioventù nel collegio delle provincie e fuori.

Non presi il passo nè attraversai la strada ad alcuno degli onorevoli miei colleghi, poichè quando essi ancora non erano entrati in questo ministero io veniva onorato dell'ufficio, che conservo tuttora, di segretario del consiglio superiore di pubblica istruzione, e da quell'epoca in poi le mie attribuzioni nel ministero mai non soffrirono in fatto (1) la benchè menoma alterazione.

Nel mio particolare io riguardo (2) la collazione fattami del titolo e grado di segretario come (3) una conseguenza assai spontanea ed assai prevedibile della posizione in cui ebbi la sorte di essere da principio collocato ed in seguito mantenuto. Noto che altri trovavasi in una posizione analoga alla mia e che contemporanea alla mia uscì la di lui nomina a segretario in questo ministero, sebbene l'anonimo articolista per effetto della sua buona fede siasi ben guardato dal farne cenno.

Se poi *la gente burocratica,* come vengono con affettato disprezzo designati gli onorevoli miei colleghi, sia stata irritata per quella mia promozione a me non consta; so invece per esperienza che essi non sono così sragionevoli come li suppone con poca carità fraterna l'articolista.

Questi fatti provano, signor direttore, che il pregiato suo giornale, sotto colore di combattere per la giustizia, si fa organo qualche volta di basse ed ignobili passioni; ed io non ho voluto tacerle (4), perchè sebbene disprezzi le ingiurie, che ricadono poi sempre su chi le profferisce, e non sia mai per abbassarmi alla polemica personale, mi trovo in principio della mia carriera, e deve premermi che essi non vengano alterati.

Gradisca i sensi della mia distinta considerazione.

Torino, 22 gennaio 1850.

Suo devotissimo servitore
AVV. CAIROLA.

(1) Nell'*Opinione* leggesi: *in tutto*
(2) » Nel mio riguardo
(3) » è come
(4) » tacerlo

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI, 24 *gennaio.* — Nella seduta di ieri l'Assemblea legislativa continuò la discussione intorno al progetto di legge che stabilisce l'Algeria come luogo dove hanno da esser trasportati gl'insorti di Giugno. Questa seduta fu nuovamente turbata da agitazioni e scompigli, ma non però al segno di quella del giorno antecedente. Conformemente alla proposta fatta dai membri della sinistra, fu fatta la divisione per ciascun articolo, ma con niun altro effetto che di scialacquar tempo, in quanto che grandissima è la maggioranza in favore della legge. Oggi sarà discusso l'articolo 4.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alla guardia mobile, dopo una lunga discussione, adottò il progetto del governo. *(Corrisp.)*

PRUSSIA. — Dispacci telegrafici di Berlino in data del 21 recano che il ministero, in risposta alle dimande della Camera, riconobbe il diritto della commissione federale di intervenire negli affari del Meclemburgo, con riserva però dei diritti del tribunale d'arbitraggio e del consiglio d'amministrazione. Il ministro di finanze ha presentato un progetto di legge per l'abolizione, senz'indennità, dei privilegi in ordine al pagamento delle tasse prediali.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 24:

« Lettere di Berlino in data della sera del 21, assicurano che il re ed il ministero si siano intesi; la costituzione, dicono, sarà promulgata come avente forza di legge dopo le risoluzioni prese dalla Camera, ma non sarà giurata dal re se prima non si viene ad un'intelligenza intorno alla formazione di una parìa. Ma se le due Camere non s'intendono intorno al diritto di concedere la riscossione delle imposte e viene commessa all'avvenire l'intelligenza intorno alla parìa, come potrà essere promulgata la costituzione?»

BORSA DI PARIGI, 23 *gennaio.* — Gli affari in fondi pubblici non furono quest'oggi molto più animati di ieri, ma la rendita aveva una tendenza migliore. Il 5 0|0 dopo di aver fatto 94, 10 termina a 94 35, ed il 3 0|0 a 57, 65 l'uno e l'altro in aumento di 10 cent. in confronto di ieri. La maggior parte degli altri valori si sostenevano bene, ma senza notevoli accrescimenti in paragone di ieri. Niuno desidera d'impegnarsi in nuove operazioni. I limiti nei quali svolgerannosi le variazioni del 5 0|0 da adesso alla liquidazione, pare che saranno segnati tra il 94 ed il 94, 50. La borsa non occupasi nè dei dibattimenti impegnatisi in questo punto all'Assemblea legislativa, nè delle notizie estere: pare piuttosto darsi pensiero dello stato della piazza, che può secondo le idee di certi speculatori presentare delle fluttuazioni subitanee.

Il contante viene sempre richiesto e al pari dei prezzi a termine.

Comparativamente agli ultimi corsi di ieri, a contanti il 5 0|0 termina in rialzo di 10 cent. a 95, 35, ed il 3 0|0, in rialzo di 5 cent. a 57, 55. Il 4 0|0 si sostiene come ieri ad 88, 25.

Da tre giorni il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) rimane fermo e senza affari ad 87, 75. Il nuovo prestito di Piemonte a 960 non ebbe variazioni; l'antico non è ricercato. Si fece qualche affare nel prestito romano che si trattò dall'85 all'84 1|4 in diminuzione di 5 0|0 in confronto di ieri. La rendita di Napoli di 93, 10 a 93, 25 aumentò di 15 cent. sul corso precedente.

BORSA DI PARIGI, 24 *gennaio.* — Il movimento più vigoroso impresso ieri ai fondi pubblici continuò a manifestarsi quest'oggi.

Il 5 0|0 dopo essere rimasto gran parte della borsa tra 94, 35 a 94, 45 s'innalzò verso il termine a 94, 60 restando così in aumento di 25 cent. sopra l'ultimo corso di ieri.

Corse voce che la sotto-commissione incaricata di esaminare la domanda fatta dalla compagnia della strada ferrata del Nord per una concessione di più lunga durata, l'aveva accolta favorevolmente.

Questa voce aiutata da alcune posizioni un po' troppo impegnate alla borsa, ha bastato per imprimere maggior vigore ai fondi, come abbiamo notato.

Il 3 0|0 rimane in aumento di 10 cent. a 57, 75, ma gli altri valori, ad eccezione di quelli della strada del Nord, che crebbe di 7, 50 non ebbero variazioni notevoli.

Non s'ebbe alcuna notizia dall'estero atta ad influire sui fondi. Gli affari in massa furono più animati che nei giorni scorsi.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 termina in rialzo di 25 cent. a 94, 60, ed il 3 0|0 in rialzo di 10 cent. a 57, 65.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) da 88 a 88, 10 aumentò di 35 cent., e l'antico prestito di Piemonte di 10 cent. a 980, il nuovo a 960 non ebbe variazioni. La rendita di Napoli migliorò di 25 cent., da 93 25, a 93, 50; ed il prestito romano di 1 1|2 0|0 a 85, 34 sopra la conclusione del prestito contratto dal governo papale.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 26 gennaio 1850.

	PREZZO			
	per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	68	20	30
Barbariato	3	75	16	26
Segala	2	90	12	58
Meliga	2	55	11	05
Miglio	2	40	10	41
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	90	12	58
Riso	5	40	20	41
Riso Bertone	4	20	18	22
Avena	2	30	9	98

S. NICCOLINI *gerente.*

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

— Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 1,200 staia (boisseaux) di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e 480 a 560 staia di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

TEATRI.

(Questa sera 28 gennaio).

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Il Marito in campagna. — L'Innamorato della Luna.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — *Riposo.*

WAUXHALL. — *Riposo.*

Tipografia FERRERO e FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	5 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

[illegible] ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali librai*.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib. Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 29 Gennaio 1850.** **N.° 645.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento*: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova*.
Carlo Schiepatti, *contrada di Po*.
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto*.
Luigi Conterno, *contrada di Po*.
Vedova Reviglio, *via Doragrossa*.
Giovanni Grosso, *via Doragrossa*.

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

[illegible] Gennaio.

CAMERA DEI SENATORI.

Noi siamo desiderosi di conoscere ciò che oggi avesse voluto il senatore Gallina, che ha occupato la più gran parte della seduta.

Alla lunga introduzione con cui cominciò la sua aringa, al quadro delle grandi opere, delle grandi riforme e delle *egregie* spese, dalle quali dipende la *ricostruzione* del Piemonte, noi ci attendevamo di veder seguire una conclusione pratica, effettuabile, o per lo meno relativa alla legge di cui si doveva discutere.

Nulla di ciò. Il sig. senatore non voleva nè contrastare, nè applaudire la legge; non voleva nè che si negasse al ministero la facoltà di riscuotere per quattro mesi le imposte, nè riconoscere che bisognava accordarla; voleva soltanto spiegare innanzi agli occhi del Senato la lunga serie delle spese a cui dobbiam prepararci, se tutto ciò che il ministero promise nel suo programma dovrà esser posto ad effetto.

Il sig. senatore Gallina ha detto precisamente l'opposto di ciò che nella Camera dei deputati giorni fa si diceva dal deputato Josti. Questi era pronto ad accordare non 4, ma 10 milioni a' ministri se i ministri li avessero voluti per riformare; l'onorevole senatore invece non disse, ma lasciò indovinare che gli riusciva doloroso il concedere una parte, non tanto per quel che sia in se stessa, quanto perchè potrebbe servire di stimolo a domandare di più, e il bisogno di domandare rinascerà ad ogni istante, per poco che il governo volesse seriamente intraprendere la esecuzione delle *riforme*, che il ministero ha promesse, che il Josti domanda.

Paragonando dunque il linguaggio del deputato con quello del senatore, saremmo tentati a supporre che come quegli faceva atto di alta e patriottica opposizione, così questi intendeva prestare un valido appoggio al governo. Ma considerando il suo discorso in se stesso, riflettendo alle lunghe e ripetute scuse da cui cominciò per allontanare da sè stesso il sospetto di tendere ad una opposizione *quand même*, e pensando a quel non so che di magistrale, con cui da uomo esperto al mestiere, tentava di diradare i misteri ed i pericoli della finanza; ci siamo convinti che il suo discorso, se aveva un senso, non era certamente destinato ad ispirare fiducia verso la legge, nè verso il gabinetto che la propone.

Risparmio, economia, limite nelle spese, ecco il ritornello costante di tutta la discussione.

Risparmio, diciamo noi pure, e tutto il mondo con noi.

Noi andiamo anzi più in là di quanto il partito democratico ha osato di dire e di fare. Noi vorremmo che una tregua solenne finalmente si faccia a tutte queste affezioni politiche con cui il tempo, e un preziosissimo tempo ci si fa fuggire di mano; vorremmo che si finisca una volta, almeno per qualche mese, colle scene socialistiche del Moia, colle astrazioni impossibili del Josti, colla magniloquenza del Brofferio, e perciò pure colle inconcepibili meditazioni del senatore Gallina; si finisca una volta e si passi a discutere ed a votare un bilancio! Possibile che dopo due anni di Parlamento, si è tanto parlato e scritto di spese, di riforme, di abusi, di avvenire migliore, ecc. ed ancora non abbiamo un bilancio? Possibile che, quando si è lì per cominciarne l'esame, si debba far consistere tutto lo spirito democratico ad ordinare la stampa di quello che, buono o cattivo che fosse, è già consumato ed insuscettibile di riparo? e si spendano, cioè si sciupino molte migliaia di lire per pubblicarlo?

Il nostro radicalismo non si limita nè anco a questo solo desiderare un bilancio; noi vorremmo che la luce finalmente si faccia, che ci intendiamo un poco su certi principii sui quali niuno osa ancora spiegarsi, o si spiega in modo da lasciare soddisfatti tutti i partiti. Adotteremo noi un sistema più ragionevole di dogane? Adotteremo il principio delle tasse moderate, non solo in sollievo del popolo, ma anche come un artifizio utile agli interessi medesimi del tesoro? Il momento di chiamare la speculazione privata alle intraprese di pubblica utilità è egli finalmente venuto anche per noi? Questa soffocante centralizzazione che anima, o piuttosto disanima il nostro sistema amministrativo, non è tempo oramai che vada gradatamente modificandosi, che cominci a spogliarci dell'*uomo francese* e ci vada formando l'*americano*? Queste e cento altre domande che noi siamo ansiosi di poter fare, queste per le quali abbiamo pazientemente aspettato due anni di prova costituzionale, son tutte serbate alla discussione del bilancio, per la quale le Camere non si danno la menoma fretta. Tutta la parte poetica delle libere istituzioni è già esaurita. Le sorelle del sacro cuore non sono più; l'arcivescovo di Torino continua le sue peregrinazioni; Garibaldi riposa nel suo modesto ritiro; veniamo dunque alla prova una volta, parliamo di lire e soldi, e colle cifre alle mani parliamo de' nostri veri interessi, senza de' quali il sistema costituzionale (non si spaventino i nostri avversarii) sarà cento volte peggiore che l'assolutismo cosacco.

A queste riflessioni, di pensiero in pensiero, noi involontariamente andavamo, dal momento che il senator Gallina, aggirandosi sempre nel campo di generalità sfumate e mal connesse coll'argomento, cominciò a farci desiderare una conclusione qualunque, che mai non venne. Non ebbimo nè pure il compenso di poter prendere a brani il suo lungo discorso, e carpirvi qualche idea che stesse da sè, e meritasse la pena di una seria discussione. Se qualche cosa è possibile di cavarne, egli è un principio che non regge alla prova del più volgare buon senso. Il senatore Gallina per essere troppo finanziero, finisce dove finiscono sempre gli uomini che conoscono esclusivamente la parte materialmente sensibile della finanza. Finisce ad un sistema di parsimonia così malintesa, che offrendo in grandi proporzioni tutti i difetti dell'avarizia privata, non ha i vantaggi che nell'economia della casa può raccorre l'avaro. Nella spesa pubblica, nelle opere soprattutto che servon di aiuto alla produzione, il risparmiare è bene spesso sciupare; una strada che si trascuri, non è una somma di danaro che si accumuli nel tesoro, è una rendita che si sopprima nel futuro patrimonio dello Stato, è una fonte che si dissecchi, è un mezzo che si trascuri di apparecchiare ad un bisogno che possa sopravvenire al tesoro. Il senatore Gallina disse e ripetè che la quistione era tutta di finanza e di avvenire; noi ci prendiamo la libertà di rispondere, che i suoi principii sentivano troppo il *passato*, e sapevano poco di capacità finanziera.

Del resto, le spiegazioni date dal ministero riuscirono più che sufficienti al Senato. Diremmo forse che furon soverchie; giacchè niuno avea dubitato finora, e lo stesso signor Gallina era certamente persuaso, che quando il ministero nel suo programma parlò di riforme e di opere pubbliche a compire, ne parlò sempre, e non potè averne parlato, che sotto condizione di averne la possibilità pecuniaria. Il conte Sclopis sopraggiunse con un ordine del giorno, di cui, se è problematica la stretta opportunità, è certamente lodevole l'intenzione e fu felice l'effetto. La Camera *prese atto* delle dichiarazioni del ministero, e ritenne la legge senza gli emendamenti che la commissione, poco felicemente ispirata, avea voluto introdurre nell'articolo sesto, e che dopo la proposta Sclopis saggiamente ritirò. Così la legge fu presto votata, e disparve il pericolo di vederla tornare alla Camera de' deputati, ove forse le si sarebbero fatte le più cordiali, epperciò le più eccentriche accoglienze.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le relazioni di petizioni che non aveano potuto aver luogo sabbato, occuparono intera questa tornata. Le più concernevano interessi individuali, e la Camera saviamente confermava senza discussione le conclusioni de' commissari. Tre o quattro appena fornirono materia a qualche osservazione, e fra esse citeremo solo l'ultima riferita, e la quale suscitò una questione molto spinosa, quella dell'indennità ai deputati.

La commissione considerandola come contraria all'art. 50 dello Statuto, proponeva l'ordine del giorno; ma primo il signor Barbier impugnava questa conclusione, negando ostare all'indennità lo Statuto; secondavalo il deputato Mellana, l'oratore inevitabile delle petizioni, che colla logica la più singolare appuntava la commissione di usurpazione delle attribuzioni dei tre poteri per avere interpretato l'art. 50 (!!!), e veniva terzo il Jacquier-Chatrier con una filza di distinzioni così sottili e piene di tante restrizioni mentali da disgradarne il gesuita il più matricolato. Il presidente s'oppose a che si entrasse nel merito della questione, mantenendo fermo il principio che lo Statuto vieta ogni indennità; il deputato Barbier sollevò allora una questione incidentale, dolendosi che non si fosse a tempo distribuito l'elenco delle petizioni, nè designato il giorno della discussione di ciascuna di esse; spostata così la questione, si avvicendarono ed avvilupparono siffattamente le osservazioni e le repliche, che si finì col non prendere deliberazione di sorta, rimandando la questione ad altra tornata di relazione di petizioni.

Non è mente nostra neppure l'entrare sin d'ora nel merito della questione dell'indennità: solo aggiungeremo alcune poche parole per chiarire viemmeglio come il presidente della Camera avesse perfettamente ragione di impedire la discussione, e come le conclusioni su quella petizione non potessero ragionevolmente esser altre fuor quelle dalla commissione formulate.

L'art. 50 dello Statuto dice nel modo il più esplicito: « Le funzioni di senatore e di deputato non danno « luogo ad alcuna *retribuzione* od *indennità* ».

Si tentò di sofisticare sul significato delle parole, si disse che l'espressione *non danno luogo*, non contiene una vera ed assoluta proibizione; si comparò il deputato al mandatario civile; s'improvvisò una distinzione fra indennità e rimborso di spese o risarcimento di danni; ma non ostante tutti gli sforzi della dialettica dell'Opposizione e la tortura inflitta a quel malaugurato articolo, rimane pur sempre evidente che non si può, senza derogare allo Statuto, accordare alcuna retribuzione ai deputati, a qualunque titolo, o sotto qualunque nome si cercasse di farlo.

Il paragone col mandato civile è troppo insussistente perchè siano necessarie maggiori parole a combatterlo. L'uso appositamente fatto dal legislatore di amendue i vocaboli *retribuzione* ed *indennità*, dimostra ch'esso volle escludere ogni pretesto, rendere impossibile ogni sotterfugio; impedire che il deputato potesse ricevere a titolo di compenso alle spese, ciò che gli si vietasse di accettare come retribuzione delle sue fatiche. Invano si viene parlando di lucro *cessante*, di *danno emergente*, in conseguenza della deputazione, pel fatto cioè dell'assenza dalla famiglia e del soggiorno nella capitale, imposto dal loro ufficio ai deputati: questi appunto dovrebbero fornir materia all'indennità; ma lo Statuto vietandolo espressamente, stabilì con ciò stesso che nemmeno a questo nome potesse il deputato ricevere alcunchè.

E quanto al rimborso di spese, perchè non vi si potesse far luogo, bisognerebbe provare che alcuna somma abbia per i suoi mandatari sborsato il loro rappresentante, e solo per lo ammontare delle medesime avrebbe luogo; laonde nemmeno per questa parte non si potrebbe fissare una somma certa ed uniforme da corrispondersi a titolo di indennità ai deputati.

Per il che conchiudiamo che realmente l'art. 50 dello Statuto opponendo un ostacolo insuperabile allo stanziamento di alcuna somma a favore dei rappresentanti del popolo, affinchè una indennità loro si assegnasse, sarebbe d'uopo derogare a quell'articolo; ma la Camera non può toccare allo Statuto; esso è il vincolo comune e reciproco dei tre poteri; è la legge suprema ed invariabile dello Stato; solo il potere costituente potrebbe anche in cosa minima modificarla.

E a fronte di tanta chiarezza e precisione di espressioni, noi non possiamo capire che mai volesse dire il deputato Mellana, quando accusava la commissione di eccesso di autorità, e molto meno possiamo comprendere come un avvocato confonda la *interpretazione* della legge colla sua *applicazione*, e sostenga che questa è una cosa sola con quella.

Ma il buon senso della nazione farà ragione di questi nuovi teorizzanti, e loderà, ne siam certi, la tendenza della maggioranza a conservar incolume lo Statuto e a non permettere che a pretesto di bene intenderne lo spirito, se ne violi impunemente le precise letterali disposizioni.

Del resto, questo medesimo sentimento nazionale sarebbe, ne andiamo persuasi, gravemente e sfavorevolmente commosso da ogni tentativo per attribuire ai deputati un'indennità fissa e permanente. Le masse non hanno ancora imparato abbastanza a giustamente apprezzare i nuovi ordini politici, ed a collocare il loro affetto, la loro stima e la loro fiducia negli uomini chiamati più da vicino ad attuarli. A guadagnarla loro sono necessarii i nobili esempii di un generoso disinteresse; è d'uopo che nessun secondo fine di lucro possa mai supporsi in coloro che ambiscono l'onore di rappresentar la nazione. Sia gratuita intieramente l'opera degli eletti del popolo, ed ogni sospetto, ogni induzione men che decorosa per essi verrà o impedita o distrutta facilmente; invece che dal giorno in cui cominciassero a percepire alcun utile pecuniario dalle loro funzioni, tutte le interpretazioni più sfavorevoli e più odiose diverrebbero lecite e comuni.

Nell'interesse pertanto della dignità stessa della nazionale rappresentanza, nonchè in quello della incolumità dello Statuto, noi crediamo che la quistione della indennità ai deputati sia ora onninamente da differire, e non possa venir ripresa, se non quando sia deliberata la revisione dello Statuto.

« Abbiamo appena incominciato le nostre pubblica» zioni, e già bisogna abbassarci a raccogliere il » guanto della polemica ». Così sclama il terzo numero dell'Operaio, *giornale del Popolo*, che si stampa a Milano. Pare che l'onorevole *Operaio* sia accusato da alcuno dei suoi confratelli di nodrire tendenze ed opinioni dannose alla società. Pare anche, che abbia dato luogo a quelle accuse qualche squarcio come il seguente: *Sfarzosi equipaggi, servi, sontuose livree, orgie, giuoco, feste, conviti, ecco quanto si mette davanti a noi da quegli stessi che ci vorrebbero persuadere della loro miseria* — oppure quest'altro: . . . *E rinchiudetevi poi coi vostri tesori in un sepolcro ove sia scritto: Qui si chiudono gli egoisti, che al benessere della società preferiscono una turpe avarizia!* — oppure come quest' altro ancora: *I tesori del ricco devono da lui venire adoperati per il benessere della nazione. . . L'operaio langue? . . . Provvedete col vostro superfluo ad aprire officine ove abbia a trovare un compenso proporzionato alla fatica.* Noi non vogliamo porci infra *l'Operaio* ed i suoi avversarii. Non vediamo del resto nelle or fatte citazioni nulla di nuovo o di straordinario: da due anni in qua non passa giorno, senza che ci alletti l'occhio o l'orecchio qualche massima sociale della medesima portata. Non neghiamo ch' esse possano offrire campo a sinistre interpretazioni. Ammettiamo per esempio, che la frase *compenso proporzionato alla fatica* ricordi qualche massima francese di recente e dolorosa memoria. Ma finora abbiamo sempre creduto, che nella città nella quale si pubblica *l'Operaio*, città che conosciamo benissimo nelle sue condizioni, questo malumore del proletario contro il ricco non abbia mai avuto ragione di manifestarsi, a meno che lo si voglia ora far ma-

48

nifestare per progetto. Ritorneremo su questo dilicato argomento. Ora accenniamo: discuteremo poi.

Un valsesiano, prendendo occasione da quanto ci avvenne di dire sui privilegii in nome di quella provincia invocati dal deputato Turcotti, ci invia il seguente articolo.

Le utili osservazioni pratiche che vi trovammo, e il nostro sincero studio d'imparzialità c'inducono a pubblicarlo, nonostante qualche divergenza sui principii, al quale proposito per ora accenneremo solo una cosa.

L'uguaglianza sì certo è relativa, ma in quanto riguarda la ripartizione dei pubblici carichi sulle provincie dello Stato, a bene osservarla non giova il compensare coi privilegii l'infelicità speciale di qualche popolazione. Sibbene, la tassa delle imposte dee mantenersi una ed eguale per tutti; ma il riparto se ne ha a fare in giusta ed esatta proporzione dei valori, e dei redditi in ciascuna provincia realmente esistenti.

La Valsesia pertanto concilierà i proprii interessi coi principii costituzionali, non già chiedendo conservarsi un sistema eccezionale in suo favore, ma sibbene sollecitando dal governo una giusta estimazione de' suoi averi a base del riparto delle pubbliche gravezze.

BISOGNI DELLA VALSESIA.

Che i privilegii della Valsesia siano mere e gratuite concessioni a lei fatte da tutti i Principi e Re, cui finora obbedì, o non piuttosto speciali diritti, che dessa può chiedere le siano conservati, perchè convenuti e stipulati in un contratto sinallagmatico che dal suo canto la obbligava a far parte dei dominii di un sovrano, ai cui inviti aderiva, non vinta nè doma, non è ciò ch'io voglia difendere od impugnare; ma posto anche che il regime eccezionale di cui godè finora la Valsesia non avendo per base il diritto dovesse cessare sotto un governo costituzionale che ha per principio l'eguaglianza di tutti i sudditi davanti alla legge, io son d'avviso che i Valsesiani chiedendo che loro siano conservati gli antichi privilegii, questo domandano in sostanza e non altro, di essere cioè pareggiati a tutti gli altri regnicoli. Niuno certo vorrà sostenere che l'eguaglianza sia lesa solo per ciò che una persona non sia sottoposta ad un peso che un'altra deve portare; vediamo invece che il motivo per cui la legge dispensa talora uno da un onere — dalla tutela per es. — al quale obbliga un altro è appunto quello dell'eguaglianza, che pure a primo aspetto par violata. L'uguaglianza infatti è una cosa relativa e concorrono a formarla fatti e circostanze di loro natura mutabili e varie. E donde mai venne il comunismo se non dall'avere o ignorantemente o maliziosamente frantesa una tal parola? Guardiamoci quindi dal promuovere fra 'l popolo una falsa idea, col farne appunto una cattiva applicazione. Se oggi volete comunicare a me miserabile parte degli aggravii cui sottoponete il ricco, chi vorrà impedirmi domani dal prendermi pure una parte delle sue sostanze?

Una verità pertanto, a mio credere, incontrastabile la è questa, che la maggior parte dei favori di cui ebbe finora a gioire la Valsesia, essa li deve anzi tutto a' suoi imperiosi bisogni, alle sue evidenti necessità. — Senza imprendere a far qui una rassegna di tutti e singoli i suoi privilegii, dirò semplicemente che i medesimi tendevano sostanzialmente a gravarla il meno possibile a favore del pubblico erario, perchè potesse così provvedere a' suoi interessi locali. Consta dai calcoli i più esatti che quella provincia può co' suoi prodotti naturali alimentare i suoi abitanti una quarta parte dell'anno e nulla più; col sudor della fronte pensano gli uomini a procurarsi in Francia od altrove i mezzi onde sostentare gli altri nove mesi le loro mogli e la loro famiglia coi grani che il basso novarese v'importa. — La scarsità dei fondi frugiferi in quella valle e l'amor della patria, che ne' Valsesiani è fortissimo, fà sì che i medesimi si disputino quelli al più caro prezzo, quantunque del danaro che spendono, e che solo con un assiduo lavoro, colla più stretta economia, non scompagnata da buona fortuna, essi seppero mettere insieme, non avessero a trarre che l'1 1|2 p. 0|0, che è appunto il reddito ordinario di que' fondi, atteso massime le gravi spese di coltivazione che domandano, e che solo a forza di braccia si può avere.

Nulla dirò del suo commercio; che se si eccettuano i suoi bisogni io non mi so chi possa comunicare in abbondanza agli altri. E di vero merita egli il nome di commercio quel poco traffico ch'essa fa con Milano e con Novara, in ispecie di vitelli, di selvaggiume, di butirro, di legna e di carbone? — La sua infelice posizione, e lo stato ancora più infelice di quelle poche strade che ha, non le permettono pure di stabilirvi manifatture, quando alcuno de' suoi figli ne avesse la voglia ed i mezzi, e di trar profitto delle miniere d'oro e di ferro, non che delle cave dei preziosi marmi che alberga nel suo seno. Il governo dopo d'aver dalle prime ricavati parecchi milioni, le lascia ora in abbandono, e sì che giusta il parere degli ingegneri che spedì a visitarle avrebbe tutto il suo tornaconto a coltivarle ancora, come parea volesse fare; impresa questa, alla quale non bastano le forze di pochi particolari dopo lo stato di deperimento in cui furono da quello lasciate.

Povertà genera miseria, e la miseria è di se stessa mezzo e causa. Quindi è che nella Valsesia per non poter spender poco, spendendo molto, v' hanno paesi le cui case son tutte conteste di travi e coperte di paglia: quel luogo per costrurle fu trovato più acconcio che maggiormente le avvicinava al sito donde ne traevano i materiali o in cui potessero gli abitanti far pascolare i loro armenti. Gli è perciò che il fuoco, le valanghe e le innondazioni riducono bene spesso quei di un paese ad invidiare la sorte dei loro parenti od amici che ne furono miserande vittime. — Il Valsesiano che non può ritardare d'un giorno la vendita del suo vitello, fosse pure che quel ritardo gli potesse fruttare molto ed ei lo sapesse, non è parimenti redarguibile se pagò oggi dieci ciò che ieri avrebbe avuto con cinque.

Il primo e più efficace dei mezzi che valga a render men triste e pericolosa la vita agli abitanti della Valsesia, quello certo si è di far sì che la medesima sia sempre solcata da strade abbastanza comode e sicure, che ne mettano in comunicazione un paese coll'altro, tutti poi col basso Novarese.

Ma chiunque abbia un'idea anche lontana di quella valle converrà con me, che quelle che attualmente possiede non bastano a' suoi bisogni, e che se la loro manutenzione non fosse per lo più dovuta all'opera gratuita e manuale di quegli alpigiani, sarebbe assolutamente impossibile che dessi facessero fronte a quelle enormi spese, che altrimenti sarebbero necessarie per rimediare e riparare ai continui e direi quasi quotidiani guasti che e la neve, e l'acqua, e il gelo, e le frane pare si provino a chi sa farli maggiori.

Non ostante però il risparmio come sovra ottenuto, l'imposta provinciale e comunale è tuttavia fortissima, tanto che in Varallo il proprietario di una casa usa dire di pagarne il fitto. La qual cosa si dee in parte anche al grande amore e allo stretto bisogno che sentono dello studio quei montanari, onde così educare il cuore ed istruire la mente dei giovani.

Le spese impertanto che son necessarie principalmente per la manutenzione delle strade e delle scuole nella Valsesia, sottopongono i suoi abitanti a tale una imposta provinciale e comunale, che basta certo da sè sola ad aggravarne la condizione, più che in proporzione nol siano quegli altri regnicoli che soggiaciono inoltre all' imposta regia e che non gioiscono di quegli altri piccoli favori che al valsesiano erano stati accordati.

Ciò posto, io non posso non esprimere il mio sommo dolore e stupore che provai quando nell'altra sessione del Parlamento il ministro (di Revel se non erro) presentando il progetto del bilancio 1850, mentre in esso estendeva alla Valsesia l'imposta prediale regia, diceva che per base della medesima intanto si doveva ritenere la provinciale e la comunale che ivi si pagava. Non mi sovviene se una tal base doveva solo servire a determinare l'ammontare di quella od anche a regolarne la partizione fra proprietario e proprietario. Comunque sia, io credo la cosa ingiusta in sè, ingiusta nel suo modo d'applicazione, funestissima nelle sue conseguenze.

Posto per certo (ed è certissimo) che i Valsesiani siano più che nol comportano que' pochi e sterili fondi che posseggono dalla imposta provinciale e comunale gravati, niun dubbio che per assoggettarli ad una nuova bisognerà diminuire quelle le quali hanno per oggetto il soddisfacimento delle prime necessità. Penserà egli il governo a provvedervi? Non ignoro che la si dice minima la imposta che le si vuol ancora accollare; so che per difenderla si cita l'esempio di alcune provincie della Savoia, le quali pagano anche l'imposta regia e tuttavia son povere come la Valsesia. Ma e che perciò? Ma fu sempre dal poco che si venne al molto. Secondariamente, ammesso anche che una parte della Savoia si trovi nelle stessissime condizioni della Valsesia in tutto e per tutto, lo che però non è, forse che una ingiustizia ne legittimi un'altra? forse che quelle provincie della Savoia non avrebbero diritto di lagnarsi di un peso che certo non portano così forte gli abitanti del basso Novarese, e della Lomellina per es.? Di chiedere quindi un miglior ripartimento delle imposte, e di instare perchè vi si sottopongano anzi tutto una porzione almeno del Genovesato, il commercio ed i capitali? — Per quantunque volte io mi sia domandato il perchè, se posseggo per 10m. lire in stabili che mi fruttano il 3 1|2 p. 0|0, sono obbligato a pagare un'imposta di 5 lire, per es., mentrechè se ho un mezzo milione in capitali o in fondi di negozio che mi danno almeno il 5 p. 0|0 non sono tenuto a un centesimo d'imposta, non ho mai saputo darmi una conveniente risposta. Vo' però sperare che la Camera, senza punto aggravare maggiormente la Valsesia, e migliorando anzi la condizione di certe provincie savoiarde, saprà trovare quella via più certa e più umana che il pensiero e l'amore della giustizia e dell'eguaglianza ben intesa le additerà per far fronte alle gravi spese del nostro Stato. Che se la medesima non credesse di poter risparmiare alla mia patria la imposta regia e ve la sottoponesse, io la pregherei a volerle contemporaneamente indicare e suppeditare i mezzi necessari per la manutenzione delle strade e pel mantenimento delle scuole, e a guardarsi dal prender per base di quella la imposta provinciale e comunale, chè queste sono esorbitanti e tali che superano in proporzione quelle di tutti gli altri paesi dello Stato; secondariamente, son male, e male assai ripartite o per mancanza assoluta o per troppa vetustà dei cadastri, resi affatto inutili dopo le variazioni che la mano dell'uomo e l'opra della natura fece dello stato primitivo dei beni della Valsesia. Altrimenti facendo, commetterà un'ingiustizia e rinnoverà il fallo di Napoleone, che obbligò gli abitanti di questa ad emigrare a torme a torme, non già per seguire il *progresso cosmopolitico*, come disse *sapientemente* il signor Turcotti, ma sì per poter campare la vita; la qual cosa se non fu prevista e riparata da quel grande, ne' cui dominii francesi finivano pur sempre per trapiantarsi, non dee assolutamente promuoversi e favorirsi dal piemontese ed italiano Parlamento. Sì, il fatto citato dal signor Turcotti così acconciamente da mostrare com'ei non ne conoscesse la causa e ignorasse il modo di farne una giusta applicazione, è vero, è innegabile, e i suoi effetti durano tuttavia, chè la Valsesia non è più popolata com'era prima, a dispetto di Malthus e della sua teoria, e molti de' suoi figli obbediscono ora alla Francia, alla Spagna, o agli altri sovrani d'Italia. I miei patrioti sanno portare virilmente quanto altri mai le comuni sciagure, nè desiderano che ad altri venga accollato quel peso, cui bastano le loro forze, ma solo chiedono che da loro più non si pretenda di quanto possano. Gravate la mano, e gli obbligherete all'emigrazione, chè l'amor della patria cede al bisogno della vita.

Deputati! quantunque la sia escita dalla bocca del canonico Turcotti, tuttavia non cessa di essere una verità il fatto ed il timore accennato. Ve ne sovvenga all'uopo, perchè se la Valsesia ebbe il grave torto d'inviare alla Camera e per la quarta volta la ignoranza personificata nel suo rappresentante, voi non abbiatevi quello di punirnela in nome di una male intesa eguaglianza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 28 gennaio.

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Sono presenti tutti i ministri, salvo quelli dell'istruzione pubblica, ed agricoltura e commercio.

Il senatore Giulio legge il processo verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente annunzia l'omaggio fatto alla Camera dal consigliere d'appello cav. Gervasone della raccolta delle sentenze del senato di Genova.

Il ministro delle finanze presenta la legge per l'emissione di rendita di quattro milioni, adottata dalla Camera dei deputati nella seduta del 26 corrente.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge autorizzante l'esercizio provvisorio del bilancio del 1850, fonde il presidente, ad aprirne la discussione generale, dà lettura dell'intero progetto di legge concepito nei termini seguenti:

Art. 1. Sino a tutto il venturo mese d'aprile del corrente anno 1850, e tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del relativo bilancio, sarà continuata la riscossione delle imposte dirette, dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette dovute allo Stato, in conformità delle leggi e delle tariffe veglianti.

La riscossione dei diritti di trasporto sulla strada ferrata è pure autorizzata per lo stesso periodo sulla base delle tariffe stabilite e da stabilirsi col mezzo di decreti reali.

Art. 2. Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata e tutti i generi di privativa demaniale continueranno a stabilirsi secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore.

Art. 3. Le contribuzioni dirette prediale e personale-mobiliaria destinate all'erario dello Stato saranno provvisoriamente riscosse tanto in principale, quanto in centesimi addizionali, compresi quelli per l'aggio d'esazione, nelle stesse misure in cui furono determinate per l'anno 1849.

Art. 4. Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze dello Stato nell'isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano, e da chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, saranno pure riscosse per il periodo di tempo sovra enunciato sullo stesso piede del 1849, senza che possa opporsi verun privilegio od eccezione.

Art. 5. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1850 la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata su quelli del 1849.

Art. 6. Durante l'epoca accennata nell'art. 1, il governo è autorizzato a provvedere al pagamento delle spese ordinarie d'ogni sorta, e delle straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Art. 7. Sono perciò aperti alle diverse amministrazioni dello Stato gli occorrenti crediti nelle somme che risulteranno a ciascuna di èsse necessarie in conto degli assegnamenti che loro verranno fatti nei rispettivi bilanci passivi.

La relazione della commissione, la quale abbracciava anche la legge relativa al bilancio del 49 e di cui s'era già dato lettura nella tornata precedente, proponeva che all' articolo 6 fosse sostituito il seguente:

« Durante l'epoca accennata nell'articolo primo il governo
« è autorizzato a provvedere al pagamento delle spese indi-
« spensabili, sia ordinarie che straordinarie che non ammet-
« tono dilazione, iscritte nei presentati progetti di bilanci,
« comprese quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi
« anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori. »

Dichiaratasi aperta la discussione generale, sorge il senatore Giacinto di Collegno, e prendendolo a combattere l'emendamento proposto dalla commissione, conchiude con dire ch'egli lo rigetta e voterà per la legge quale fu presentata dal ministero (così il discorso del Collegno, come pure alcuni altri della presente tornata, che non si sono potuti avere in tempo pel numero di quest'oggi, saranno stampati in quello di domani).

Parlano in appoggio dell'emendamento proposto dalla commissione, i due membri di essa, Colli e Colla, ai quali s'aggiugne il senatore Gallina, che per meglio provare la necessità di ristringersi nelle spese, implicitamente inculcate dall'emendamento in quistione, si distende principalmente a toccare del crescere che faranno i bisogni finanziari, massimamente pei lavori delle strade ferrate e per la sistemazione del catasto.

Il discorso del Gallina provoca alcune risposte del ministro dei lavori pubblici e di quello dell'interno; dopo del che, proponendosi dal presidente la chiusura della discussione generale, vi si oppone il senatore Sclopis, il quale eccita a parlare ancor essi o i ministri di guerra e di finanze.

Venutosi quindi alla discussione degli articoli, essi vengono approvati senza osservazioni fino al quinto inclusivo.

Datosi lettura del 6, il senatore Sclopis propone un suo ordine del giorno motivato, nel quale è detto che «il Senato prendendo atto formale delle dichiarazioni fatte dal ministero, come esso, in quanto a questo articolo, non si varrà dell'autorizzazione concessagli dal Parlamento se non per provvedere al pagamento delle spese indispensabili, sia ordinarie che straordinarie, le quali non ammettono dilazione, iscritte nei presentati progetti di bilanci, passa all'ordine del giorno. »

Dichiaratosi dal ministero di finanze, com'egli e i suoi colleghi non siano punto alieni dall'accettare il proposto ordine del giorno, e ritiratosi quindi dalla commissione l'emendamento, l'ordine del giorno è messo ai voti e approvato.

Posto quindi ai voti l'articolo sesto, è approvato.

Letto e approvato senza osservazioni l'articolo settimo ed ultimo, si procede alle votazione segreta e la legge viene adottata con 48 voti contro 3.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Lettura della proposta Demarchi sugli stipendii, gradi e pensioni. Dritto di petizione. Dritto alle pensioni per ritenenze. Spese del culto in Savoia. Indennità ai deputati. Richiamo al regolamento.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Siede al banco il solo ministro della pubblica istruzione.

Si legge il sunto delle petizioni.

Il deputato Garda presta il suo giuramento.

Presidente comunica una lettera del ministro dell'interno, che trasmette memoria di un certo Magistrini sulla macchina a raccogliere i voti, in concorrenza a quella inviata da Raimondi.

È accordato un congedo al deputato Garibaldi.

Presidente. Quattro uffizii hanno autorizzato la lettura della proposta di legge fatta dall'onorevole Demarchi; io quindi ne dò lettura; egli indicherà il giorno in cui sarà pronto a svilupparla.

Il presidente legge il progetto, che ha per iscopo di limitare gli stipendii e le pensioni, far cessare i cumuli degli impieghi, e abolire i titoli e gradi che si conferiscono senza funzioni.

Demarchi è pronto a sviluppare la sua proposta dopo domani.

È quindi assegnato il giorno di doman l'altro.

Si dà lettura, e si ordina la stampa e distribuzione del rapporto della commissione sul progetto di legge che apre un credito di L. 20,000 al ministro della guerra per sussidii a vedove ed orfani di militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca in primo luogo la discussione de' rapporti sulle petizioni.

Egli invita successivamente i relatori di tutti gli uffizii a recarsi alla tribuna, ove essi fanno i loro rapporti.

Le petizioni riferite sono in massima parte d'interesse individuale, ed han rapporto a qualche materia d'interesse generale, per la quale pendono in esame de' progetti di legge.

La Camera adotta sempre le conclusioni della commissione per l'ordine del giorno per l'invio a' ministri senza discutere.

Le sole petizioni che danno occasione a qualche discussione sono le seguenti:

Petizione, perchè sia regolato il modo di conoscere se nello esercizio del dritto di petizione siano osservate le condizioni imposte dallo Statuto. La commissione è stata di avviso di passarsi all'altra che prepara il regolamento definitivo della Camera.

Michelini reclama, perchè il regolare lo esercizio del diritto di petizione consacrato dallo Statuto non può essere che argomento di una legge, in cui concorrano le tre parti del potere legislativo; chiede che la petizione sia invece inviata agli archivi della Camera.

Farina relatore sostiene le conclusioni della commissione, poichè si tratta di norme interne, da mettersi in armonia con le altre parti del regolamento.

Da una parte e dall'altra prendono di nuovo la parola e insistono.

Presidente. Legge gli articoli 57, 58 e 61 dello Statuto.

La proposizione Michelini non è appoggiata.

La conclusione della commissione è adottata.

Petizione Bongiovanni, per accordarglisi pensione di giustizia, che il già ministro delle finanze conte di Revel non gli volle far accordare.

Revel. Poichè il mio nome figura in questa petizione, mi è forza prender la parola. Il petente fu accusato e condannato a un anno di carcere per reato contrario al buon costume, commesso in modo inconvenientissimo (*susurro*). Io quindi fui obbligato a proporre al Re il suo allontanamento, nè potei raccomandare la sua istanza per la pensione, poichè il regolamento non gli dava alcun dritto, ma soltanto una ragione di essere considerato, che svanisce a fronte a una condotta scandalosa.

Lanza. Bramerei sapere se il signor Bongiovanni appartiene a quella classe d'impiegati che lasciano una parte di stipendio; in tal caso pare che avesse un dritto acquistato alla pensione, che non poteva venirgli contestato.

Revel. Apparteneva a quella classe, ma non perciò aveva acquistato alcun dritto. Le ritenenze non fanno che una piccola parte del fondo delle pensioni; per convincersene basta guardare il bilancio del 1849, e si troverà che le ritenenze al 2 e 1|2 per 100 non costituiscono al di là del decimo del fondo delle pensioni. Gli esempi precedenti erano uniformi, e credo con ragione, poichè la pensione non è che un premio a onorati servizi.

Lanza propone che l'affare sia rinviato alla commissione, per riproporlo col regolamento, sembrandogli plausibile che almeno gli competa la restituzione delle ritenenze.

Farina relatore ricorda, che le pensioni si conferiscono con decreto, mentre se spettassero a tutti coloro che lasciano una ritenenza, basterebbe questo solo esame. Essere più che in altri impieghi necessaria una condotta morale in quello che occupava il Bongiovanni.

Revel legge alla Camera le disposizioni relative alla materia, dalle quali risulta, che a formare il fondo delle pensioni contribuiscono la ritenenza, la *prorata* degli impieghi vacanti, ed altri articoli; che ha dritto alla pensione chi ottiene con decreto, dopo 25 anni di servizio, la facoltà di ritirarsi; che il fondo non applicato ricade al tesoro; e conchiude: domando se possa chiamarsi buono e onesto servizio quello di un condannato per reato contrario al buon costume? se no, è chiaro che il fondo delle ritenenze, dopochè entra nella cassa comune appartiene agli aventi dritto, non per dividersi, ma per assegnarsi a chi lo ha meritato.

Lanza ritira la sua proposta, dichiarandosi soddisfatto della spiegazione.

La conclusione della commissione per l'ordine del giorno è adottata.

Petizione del comune di Montagnole per sussidio a quella chiesa; si ricorda che i beni di essa furono alienati dal governo francese, al quale ha succeduto quello di Piemonte. La commissione propone l'ordine del giorno.

Mollard ricorda come la chiesa di Savoia fu spogliata dei suoi beni durante la rivoluzione francese, che il governo francese si incaricò quindi di mantenervi il culto; che dopo il 1816 ha perduto questo giusto compenso; chiede, che lungi dallo adottare le conclusioni della commissione, la Camera invii la petizione al ministro della giustizia e culti.

Bunico. Invoco contro l'istanza dell'onorevole Mollard le disposizioni regolamentari, con le quali le spese di culto sono poste a carico dei comuni, quando le chiese sono povere; disposizioni confermate dalla legge comunale.

Quest'ordine di cose senza dubbio sarà riformato, ma sino a quando non si fanno leggi nuove bisogna eseguire le esistenti.

Novelli relatore. L'onorevole preopinante accennava alle regie patenti del 6 gennaio 1824 che pongono il culto ed il materiale delle chiese, in primo luogo a carico delle rendite di esse, poi dei patroni ove siano patronate, e finalmente dei comuni, quando sono di libera collazione, tuttavolta che manchino titolari decimanti. La petizione di Mantaguole poi lungi dal fondarsi sulle ragioni dette dall'onorevole Mollard, non le accenna che per incidenza, e si fonda sulla consuetudine per la quale si ha ricorso all'ecconomato, quando bisognano sussidii straordinari.

Mollard. Questa consuetudine non è comune alla Savoia. Il dritto delle sue chiese si fonda sul fatto della rivoluzione francese, sul fatto della indennità che aveano da quel governo, e che cessò all'epoca della ristaurazione. Poichè vi è un progetto di legge generale, è evidente che la petizione deve inviarsi al ministro.

Chiò appoggia Mollard, ma pel solo oggetto di richiamare l'attenzione del ministro alla convenienza d'incorporare immediatamente tutti i beni ecclesiastici (*rumore*).

Palluel domanda l'invio al ministro pel progetto di legge ch'egli ha promesso.

Bunico. Non può sostenersi, che il regio demanio sia succeduto alle obbligazioni del demanio francese: qui l'affare fu regolato col concordato del 1827. Altronde l'art. 34 della legge comunale porta le spese del culto tra le spese obbligatorie de'comuni, in conformità del prescritto delle leggi anteriori, che sono le regie patenti del 6 gennaio 1824 applicabili anche alla Savoia. Rispondo poi al signor Palluel, che il progetto di legge presentato alla precedente legislatura non è stato riprodotto, checchè abbia potuto il ministro promettere a'deputati della Savoia.

Jacquemoud bar. ripete le cose dette da Mollard, aggiungendo che nel 1816 il governo francese pagò una somma a quello del Piemonte, in compenso de'beni della chiesa di Savoia; il che posto, sarebbe ingiusto lasciare a carico di quei comuni il mantenimento del culto e degli edifizi religiosi. Propone quindi l'invio al ministro per fornire delle informazioni.

Giannone. A me sembra che la Camera ha lasciato una quistione ben semplice, per entrare nel merito di altra di ben grave interesse. Al ministro si trasmettono domande generali, petizioni che possono dar luogo a un progetto del governo; ma qui non si tratta che di un caso speciale. Opino per la conclusione della commissione.

Questa conclusione per l'ordine del giorno è adottata.

Si dà lettura e si ordina la stampa e distribuzione del rapporto sul progetto di legge per mutazione di personale nel consiglio dell'ammiragliato.

Petizione per accordarsi una indennità ai deputati. La commissione propone l'ordine del giorno, perchè contraria all'art. 50 dello Statuto.

Barbier. Non è affatto vero che sia contraria allo Statuto. Domando l'invio al ministro dell'interno.

Sappa relatore. Nella discussione fatta dalla commissione si notò anche, come facendo precisione del divieto dello Statuto, nulla dovea pagarsi ai rappresentanti, che in realtà non rappresentano che i proprii interessi, con quelli della nazione.

Mellana. Osservo che la commissione volle interpretare lo Statuto, ciò che non era di sua attribuzione, ma dei tre poteri.

Presidente. Non si tratta d'interpretazione; l'articolo dello statuto è chiaro e preciso, nè posso permetterne la discussione.

Jacquier. Si metta in discussione se sia chiaro o no; la quistione non è stata trattata seriamente; amerei trattarla.

Presidente. Non posso permettere che la discussione sulla quistione pregiudiziale se si possa discutere.

Jacquier. Ed è perciò che sono forzato a dire che per lo meno vi ha dubbio. Il dubbio dà quindi luogo alla discussione e alla interpretazione. A sostenere che l'intelligenza data all'art. 50 dello statuto non è chiara, fo osservare che l'espressione *non dà luogo a indennità* non è proibitiva; doveva dire: *è proibito*, se avesse voluto vietare. Bisogna poi distinguere la *indennità*, la *retribuzione* dal *rimborso* delle spese che fa il deputato; tuttochè il mandato, secondo il codice, sia essenzialmente gratuito, pure è dovuto al mandatario il rimborso delle spese.

Sappa, relatore. Bisogna distinguere una petizione da un progetto di legge; questo si può inviare a un ministro per una legge a fare; quella dee essere appoggiata a una legge preesistente, altrimenti si passa all'ordine del giorno. Osserverò poi all'onorevole Jacquier, che nulla ha di comune il mandato politico col codice civile; così mentre ogni mandato particolare è imperativo, il mandato politico non può esser tale; e lungi dal rappresentare i suoi elettori ogni deputato rappresenta tutta la nazione.

Barbier. Propongo che sia eseguito il regolamento che ordina la stampa e la distribuzione de' rapporti almeno 3 giorni prima della discussione; altrimenti i deputati sono sorpresi nelle quistioni più interessanti.

Novelli. Come membro della commissione mi credo in obbligo di far osservare che essa non ha interpretato l'art. 50 dello Statuto; s'interpreta ciò che è oscuro; ma l'articolo è chiaro, ed essa non ha fatto che applicarlo. Dirò poi al signor Jacquier che vanamente si sforza di istituire una differenza tra l'indennità vietata dallo Statuto e una riparazione delle spese che fa il deputato, e del danno che soffre lasciando le sue ordinarie occupazioni, la quale secondo lui non sarebbe vietata. Quando lo Statuto niega ogni compenso ai lavori della rappresentanza sotto titolo di *retribuzione*, il divieto della *indennità*, che anche aggiunge, ha rapporto a quelle altre spese di che parla il signor Jacquier.

Barbier cita l'art. 66 del regolamento per la stampa del rapporto.

Presidente legge quell'articolo, dal quale risulta che deve essere stampata la tabella che è stata distribuita (*si ride*).

Barbier. Ma non è stato indicato il giorno della discussione come prescrive l'articolo.

Jacquier istituisce una differenza tra indennità e rimborsamento di spese.

Voci. A' voti! A' voti!

Mellana. Parlo contro la chiusura, perchè non si è discusso il sistema di differenza, che poneva il relatore fra la petizione ed un progetto di legge. Non comprendo poi come il signor Novelli pretende che si applichi una legge senza interpretarla. Mi oppongo alla interpretazione data dalla commissione allo Statuto.

Giannone. Propongo un ordine del giorno col quale la Camera adotti le conclusioni della commissione senza adottarne i motivi, con premettere che non intende pregiudicare la quistione.

Mellana domanda l'invio all'archivio.

Chiò appoggia Barbier sull'art. 66 del regolamento. La tabella delle petizioni deve indicare il giorno della discussione. Chiedo l'invio della discussione ad altro giorno.

Parla di nuovo il relatore. Parla Viora per la proposta Giannone.

Cavallini. Discarica la segreteria della Camera; sono le commissioni che non indicano i giorni dei loro rapporti.

Chiò, Moja, Barbier insistono pel differimento.

La Camera aggiorna ad altra tornata i rapporti sulle petizioni.

Airenti domanda, se per tutte le petizioni deve adottarsi il metodo riclamato d'indicare il giorno della discussione.

Tecchio. Per tutte le altre si duri nel metodo sinora applicato, salvo il caso di reclamazioni come oggi è avvenuto. Così il regolamento ordina la contro-prova nelle votazioni soltanto quando è reclamata.

Carquet domanda che sia distribuito, con l'indicazione del giorno, il numero e il sunto delle petizioni.

Balbo appoggia la proposizione di Tecchio.

Airenti propone che si affissi con 3 giorni di anticipazione alla tribuna la tabella delle petizioni che saranno discusse.

Gli altri proponenti aderiscono.

La Camera adotta la mozione Airenti.

L'ordine del giorno per domani è la continuazione di quello già pubblicato per oggi.

La seduta è levata a ore 5 e min. 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off.:

Movimenti fatti da S. M. nel personale giudiziario, in udienza del 22 gennaio 1850. S. M. ha nominato:

Sobrero avv. Lorenzo, sostituto avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituto avvocato generale presso a quello di cassazione.

Astori avv. Francesco, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, a giudice di prima cognizione di quarta classe nello stesso tribunale.

Santini avvocato Gaudenzio, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale.

Sacchi avvocato Pietro, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale.

Chiodi avv. Lorenzo, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Alessandria.

Scozia di Calliano marchese Alessandro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Domodossola.

Alvigini avv. Massimiliano, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Tortona, a giudice aggiunto in quello di Casale.

— E nella parte non officiale:

I difetti d'organizzazione della guardia nazionale di Moncalieri e di Nizza hanno determinato il governo a decretarne lo scioglimento per poi immediatamente riordinarla.

Genova, 25 *gennaio.* — Dopo la lettura dell'atto di accusa relativo all'omicidio del conte Ceppi, e che riferimmo nel numero 642 del nostro giornale, seguiva nel dì 22 corrente il pubblico dibattimento, mediante l'interrogatorio dei testimoni per ciò che riguardava il detenuto Angelo Boero, imputato di complicità in quel misfatto. Il risultato dell'esame dei testimoni sentiti all'udienza (che modificarono in gran parte le deposizioni consegnate nella processura scritta), determinava il pubblico ministero a ritirare l'accusa relativamente al Boero, colla riserva di conchiudere a parte a riguardo dei contumaci.

Nel mattino dei 23 il magistrato adunavasi di bel nuovo, e alla presenza di un immenso concorso pronunciava la seguente

Sentenza.

Il magistrato d'appello di Genova. — Classe criminale — nella causa del regio fisco di Genova,

contro

Ratto Luigi del fu Giacomo, d'anni 16 compiti, nato ed abitante in Genova;

Pedemonte Gio. Battista del fu David, di anni 35, calzolaio, dimorante in Genova;

Capurro Carlo di Stefano, lavorante calcografo d'anni 30, dimorante in Genova;

Tutti tre contumaci; *e*

Boero Angelo del fu Nicolò, d'anni 30, garzone beccaio, nato e dimorante in Genova, detenuto dal 6 maggio 1849;

Accusati.

I primi due di essere agenti principali a termini dell'art. 107 del codice penale, e gli altri due complici in senso del successivo articolo 108, nell'omicidio commesso in questa città nella via di Prè presso la chiesa di S. Giovanni, verso le ore cinque e mezzo pomeridiane del giorno 3 aprile ultimo scorso, in totale mancanza di causa, e per impulso di una brutale malvagità, sulla persona del conte Angelo Ceppi maggiore dei reali carabinieri;

IL MAGISTRATO D'APPELLO.

Classe criminale.

Fatti chiamare dall'usciere d'udienza i non detenuti Ratto, Pedemonte e Capurro, e domandare se alcuno per essi si presenti a termini degli articoli 459, 460 del codice di procedura criminale, nessuno essendosi presentato;

Intesa la lettura della sentenza resa dalla sezione di accusa il 3 agosto ultimo, e dell'atto di accusa redatto il 7 detto mese, non che delle relazioni d'intimazione e pubblicazione e verbale di non comparizione di detti accusati non detenuti;

Intesi gli esami e dibattimenti seguiti all'udienza del giorno di ieri, e l'accusato Boero, il quale ebbe in ultimo la parola;

Sentito il signor Crocco, sostituito avvocato fiscale generale, ed i signori Figari sostituito avvocato dei poveri difensore, ed avvocato Maurizio codifensore del Boero;

Previa dichiara essere legalmente incorsa la contumacia da Luigi Ratto, Gio. Battista Pedemonte, e Carlo Capurro; intesa in camera di consiglio la lettura degli esami verbali e documenti relativi a detti contumaci;

Attesochè a carico del contumace Ratto sono talmente gravi ed urgenti le prove, che chiara si manifesta la di lui reità: egli era fra quelli, ossia fra la moltitudine che nel pomeriggio del 3 dello scorso aprile, smaniosa ed avida del sangue del maggiore Ceppi, lo strascinava da S. Teodoro fino alla salita di S. Giovanni di Prè, gridando *dæghela, dæghela, morte, morte, ammazzatelo, birbante, cattivo soggetto*; egli lungo la strada, che quel disgraziato percorreva in mezzo ai più barbari maltrattamenti e percosse di ogni specie, col calcio dei fucili, con sassate, con spinte, con pugni ed urtoni da ogni banda, fu sentito eccitare e provocare la moltitudine ad offenderlo, dicendo che era ritornato a Genova per pagare i suoi carabinieri, e che erano scuse e pretesti la malattia che allegava onde essere messo in libertà, e mentre gli altri gridavano che si uccidesse, con viso ilare egli parlava e diceva in aria di compiacenza che rimanessero sicuri e certi che non sarebbe fuggito.

Fu egli altro di quelli che mentre la guardia civica mossa da sentimenti generosi del proprio dovere e di compassione procurava di liberare il maggiore Ceppi dalla furia di quella gente, chiudendolo nell'oratorio suddetto, egli ne sforzò le porte, e con molti altri s'introdusse nel medesimo oratorio, dove riprese dalla moltitudine con maggior vigore le ingiurie, gli insulti, gli urti, per rendergli più sensibile la sorte che gli era preparata, gli si mostravano i cadaveri di quelli che colà si trovavano vittima della inconsideratezza e dei disordini avvenuti nei due giorni precedenti, dicendogli che era destinato a fare compagnia ai medesimi. In fondo alla salita di S. Paolo fu veduto ferire col calcio del fucile il conte Ceppi nelle spalle ed in un braccio, e nel luogo dove fu consumato lo strazio con una fucilata, la quale gli cagionò una profonda ferita nella fronte; alla salita di S. Giovanni di Prè, è stato veduto a quell'atto, o poco dopo da più testimoni col fucile e con due pistole, che si riponeva in tasca dirigendosi verso la strada di S. Tommaso: mentre prendeva quella strada e recavasi verso la Lanterna, fu inteso a dire con faccia molto alterata: *questi carabinieri sempre a mezzo, sì, per Dio santo, è andato, è morto*, ed altre simili parole.

Concorrono finalmente contro di lui la pubblica voce e fama subito dopo insorta, che fosse stato uno degli autori dell'omicidio del maggiore Ceppi, e la immediata sua assenza.

Nè meno gravi sono le risultanze che si hanno contro il coinquisito Gio. Batt. Pedemonte. Egli è avanti tutto constatato nel processo mediante la deposizione di varii testimonii, che uno dei più esacerbati in quella giornata contro il maggiore Ceppi, che lo maltrattava e percuoteva di più era un calzolaio che aveva bottega nel vico largo di Prè dirimpetto alla Darsena, vedovo con figli, denominato Davidino, il quale dopo quel fatto fuggì, e si riparò in Marsiglia. Ora non vi ha dubbio, secondo le risultanze del processo stesso, che quel calzolaio, che alcuni testimonii non sapevano indicare col suo proprio nome, sia il suddetto Gio. Battista Pedemonte, chiamato Davidino, perchè suo padre appellavasi Davide Pedemonte. Anche egli fu fra quelli che più si distinse nei maltrattamenti contro il maggiore Ceppi, e che nell'uscire questi forzatamente dall'oratorio suddetto con un grosso bastone piuttosto curvo gli vibrò diversi colpi sulla testa: contro di lui milita parimenti lo stesso indizio della immediata diffamazione, che fosse stato altro degli uccisori del maggiore Ceppi, e della fuga, infruttuose essendo riuscite tutte le diligenze fatte per l'arresto del medesimo dopo spiccato il mandato di cattura.

Sulla complicità poi in quell'omicidio di Carlo Capurro somministrò pure il processo non lievi argomenti e prove di sua reità: risulta dal medesimo che mentre la guardia civica adoperava tutti i mezzi possibili per mettere in sicuro il maggiore Ceppi, togliendolo dalle mani di quella moltitudine furibonda, e contro il quale riconosceva tanto più ingiuste le invettive e le ostilità che gli si facevano, in quantochè infermo da più giorni nell'albergo delle 4 Nazioni, nissuna parte aveva avuto negli avvenimenti dei due giorni precedenti, il Capurro con altri persisteva in pretendere, che fosse a loro consegnato, facendolo uscire dall'oratorio, dove era stato rinchiuso, dicendo a qualche testimonio che faceva dei buoni uffizi per quel maggiore, che intanto il teste prendeva le parti del medesimo in quantochè era il tipografo dei carabinieri reali, nè ciò solamente, ma si spinse a forza dentro l'oratorio stesso, e molto adirato andava ripetendo le seguenti parole: *i ventun cadaveri che trovansi nell'oratorio vi sono per lui*, comunque nessuna traccia si abbia nel processo, che abbia egli percosso nè altrimenti maltrattato il maggiore Ceppi, nè che fosse munito di alcuna arma; egli altronde risulta di cattive qualità personali, constando dal certificato criminale nel processo esistente, che fu per tre volte processato, ed una volta condannato nell'anno 1846 per diverse truffe, ingiurie, e minaccie, a sei mesi di carcere, e ciò oltre alla sua contumacia che non lascia di aggiungere qualche amminicolo di più alle altre risultanze contro di lui.

Attesochè finalmente contro Angelo Boero altro non vi sarebbe a suo carico, che di essere stato veduto in quel giorno insieme agli altri che erano attorno al maggiore Ceppi, e che si introdusse nell'oratorio suddetto, senza che nissuno abbia osservato che gli facesse offesa di sorta, nè che abbia preso una parte qualunque in quell'omicidio, nè profferito neppure una parola in quella circostanza, nè che tenesse un contegno sospetto, nè fosse armato di alcuna arma; che anzi secondo la deposizione del testimonio Angelo Re, sembrerebbe che procurando egli di fare allontanare le persone, che troppo d'appresso si avvicinavano al maggior Ceppi, facesse ciò colla buona intenzione di salvarlo dalla maggiore disgrazia di cui era minacciato; mancava così la prova che egli in quell'omicidio avesse avuto quella parte che nel senso dell'art. 108 è necessaria per potersi considerare colpevole di complicità, nelle circostanze massime che colle difese fatte la sua condotta e le sue qualità personali risultarono talmente favorevoli, da escludere maggiormente in lui ogni indizio di reità, per modo che lo stesso ministero pubblico ha dovuto ritirare l'accusa che avea fatta contro il medesimo allo stato della processura scritta.

Rimaneva dopo ciò a qualificarsi la natura precisa di quell'omicidio secondo le diverse specifiche disposizioni della legge in questa materia. Sostenevasi nell'atto di accusa dal pubblico ministero, che fosse un omicidio commesso senza causa, e per solo impulso di una brutale malvagità nel senso dell'art. 580 del codice penale. Riflettevasi però, che per verificarsi questo reato si richiedono cumulativamente due distinte circostanze, la inesistenza di ogni causa qualunque, e l'impulso di una brutale malvagità. Allo stato però delle risultanze del processo chiaro appariva, che una causa benchè iniqua intervenne, ed era quella di una vendetta particolare.

Si hanno infatti nel processo le dichiarazioni di più testimonii, i quali depongono del mal umore, e del malo animo in particolare del Luigi Ratto contro il maggiore Ceppi, comandante allora dei reali carabinieri, perchè ferito nella domenica precedente il di lui fratello Francesco nella lotta avvenuta tra i reali carabinieri stessi, ed una massa di popolani, a quel maggiore attribuiva la colpa del male che il fratel suo aveva riportato. Uguale spirito di vendetta dominava parimenti gli altri che incrudelivano contro di lui, dacchè erano nella falsa opinione, che quelli i di cui cadaveri in numero di 21 erano nell'oratorio di San Giovanni, pubblicamente esposti per eccitare la pubblica indegnazione con quel tristissimo spettacolo, fossero stati uccisi dai reali carabinieri per opera e colpa del loro comandante. Questa fu senza dubbio la causa che diede luogo allo scempio del maggiore suddetto, e questa bastava, comunque falsa, onde non potesse dirsi commesso l'omicidio senza causa, e per solo impulso di brutale malvagità nel senso dell'articolo suddetto del codice penale, e per cui non era applicabile la disposizione nel medesimo contenuta.

Attesochè esclusa così la qualità attribuita all'omicidio suddetto non poteva questo altrimenti considerarsi che quale omicidio volontario nel senso dell'articolo 582 del codice suddetto.

Attesochè dalla fede di nascita nel processo esistente risulta che il contumace Luigi Ratto, nato nel 28 luglio dell'anno 1832, era minore degl'anni 18 nel tempo del commesso reato.

Per questi motivi

Ha dichiarato e dichiara non convinto il suddetto Angelo Boero del reato come sovra al medesimo ascritto, e doversi quindi assolvere, come lo assolve dalla fattagli imputazione senza costo di spese; mandando rilasciarsi dal carcere ove non sia per altro delitto detenuto;

Convinti però i suddetti Gio. Battista Pedemonte e Luigi Ratto come agenti principali, ed il Carlo Capurro come complice, non di omicidio senza causa e per solo impulso di brutale malvagità, ma di omicidio volontario, e visti gli articoli 582, 107, 108, 109 ultimo a linea, 95, 20, 23 e 39 del codice penale;

Ha condannato e condanna in contumacia il Gio. Battista Pedemonte alla pena dei lavori forzati a vita, previa esposizione alla berlina, ed alla perdita dei diritti specificati nell'art. 44 del codice civile:

Luigi Ratto, attesa la sua minore età degli anni 18, ed il Carlo Capurro, ciascuno di essi a dieci anni di reclusione, nella indennità che di ragione verso gli eredi del conte Ceppi, e nelle spese solidariamente.

Mandando come manda stamparsi, affiggersi e pubblicarsi questa sentenza nei modi e luoghi soliti.

Così fatta e pronunciata all'udienza pubblica di questo giorno dalla classe criminale suddetta.

Genova, il 23 gennaio 1850.

Firmati *Mossa P. C. — Penecini — Degola — Gritta — C. Nota — Massone — Becchi* sost. seg. criminale.

NOTIZIE MARITTIME.

Trieste, 23 *gennaio* (Dall'*Oss. Triest.*). — Al signor cap. F. Morpurgo di qui venne diretta la seguente lettera:

Lanterna della punta bianca, li 14 *gennaio* 1850.

Credo che prima di questa mia avrà avuto notizia dell'infelice fine del suo *Antioco*, di cui mi fo dovere dargliene esatto racconto per sua quiete e mia discolpa. Alle ore 6 pomeridiane della domenica 13 gennaio 1850 trovandomi miglia 7 in lib. di Porto Tacar, e correndo in maestra con sole gabbie a due ordini di terzeruoli, essendo uragano di vento al scilocco, fui sorpreso da fortissima scontradura improvvisamente. Da libeccio tenni la mia direzione in P. M. fino a che il tempo avesse a stabilirsi. Frattanto il mare a traverso da O. S. procelloso carteggiava la coperta. — Ore 6 e 10 minuti p. m. In levante si formò un turbine sfogando con grossa gragnuola e pioggia, ed improvvisamente piombò in coperta non fulmine, ma come una colonna di fuoco, che urtato avendo fra lo spiraglio e trombe, allagò di fuoco la coperta tutta, indi sparì. L'equipaggio ed io restammo bocconi a terra, e momentaneamente inabili nelle gambe, ma poscia radunatisi, ed osservato che nessuno aveva ferite, si fece il trinchetto, avendo girato il vento a levante. — Alle ore 6 e minuti 15 manifestossi il fuoco in corridoio; il gran fumo che sboccava dai tambuchi, poppa e prora, era denso e dimostrava esser già l'interno del naviglio occupato da gran fuoco. Si accorse alle mannaie, si ruppero i parapetti, si gettò dell'acqua, ma tutto inutilmente; il fuoco era vicino a sboccare dalla camera e distruggere ogni cosa. Si liberò quindi la barca, tagliando per sollecitudine ogni impedimento, e poco mancò, prima che fosse eseguita quest'operazione, che il fuoco avesse libero sfogo d'incenerirci. Ricuperai le spedizioni, e fatto l'atto d'abbandono, di comun consenso di tutto l'equipaggio, ci allontanammo alle ore 9 pomeridiane dal bordo, avendo lasciato le sole gabbie basse, facendo prendere la direzione verso terra, legando il timone in mezzo. — Dieci minuti dopo allontanati dal bastimento, esso ardeva con grandissima fiamma. La notte tutta fummo in balìa delle onde con fortissimo freddo, e prendemmo poscia terra alla Lanterna di punta bianca, ove venimmo accolti e ristorati dal calore del fuoco. — In questa stessa mattina, 14, dalla lanterna si osservò il bastimento che ardeva ancora. Esso nella stessa notte, poco dopo l'abbandono, investì nel porto Sacaron 10 miglia largo dalla Lanterna in S., ardendo tuttora fino alla carcassa con nessuna speranza di ricupero. Ciò nullameno mi portai coll'equipaggio al bastimento nello stesso giorno 14 per il ricupero, ma inutilmente, mentre tutto era in fiamme. Il nostro bagaglio tutto fu perduto, e rimasimo quasi in camicia. Sono ben infelice, ma pazienza. Aspetto ansioso sua risposta e soccorso, e con la speranza di rivederci, ecc. L. Schnautz.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 23 gennaio. Seguito della discussione intorno al progetto di legge relativo al trasporto in Algeria degli insorti di Giugno.*

— *Generale Bedeau.* Non intendeva prendere parte in questa discussione. L'Assemblea ne comprenderà i motivi. Debbo dire tuttavia, che ferito nelle deplorabili giornate di Giugno, ebbi la ventura di poter salvare la vita a molti infelici che aveva combattuto (*udite*). Mi maraviglia l'udir cadere dalla ringhiera questa espressione « i calunniati di Giugno ». Signori! Se i calunniati furon essi, i colpevoli siamo noi (*applausi alla destra*). Come potete voi supporre, che io il quale ebbi l'onore di comandare diversi corpi in quel giorno truppe di linea, guardie nazionali, guardie mobili, come mai posso udire che questi corpi meritassero rimproveri?

Una voce. È una disgrazia.

Bourzat. Avete franteso ciò che fu detto.

Alla destra. Abbiate un poco di modestia, signor Bourzat.

Latrade. Chi giustificò l'insurrezione?

Alla destra. Da due giorni non si fa altro.

Bedeau. Si è dichiarato qui, che la insurrezione di Giugno si dee alla cospirazione delle vecchie parti monarchiche.

A manca. Sì, sì.

A destra. Ben sapete che questa è una falsità.

Denjoy. Voi parlate da complici.

Bedeau. Certo ciò non è credibile. Non potete ignorare qual fosse la parola d'ordine nelle barricate di Giugno. Non potete ignorare che i rei dell'insurrezione di Giugno sono gli stessi uomini che ai 15 maggio violarono la sovranità nazionale (*udite*). I colpevoli appartengono a quel detestabile partito demagogico che muove guerra contro la società (*udite*). Noi membri dell'Assemblea costituente vedemmo ai 15 maggio sedere dalla nostra parte quei sedicenti missionarii della civiltà (*Risa*). È veramente incredibile che dopo sì breve lasso di tempo si sfigurino i fatti in quella guisa. Coloro che parlano in favore di quegli uomini ignorano dunque che noi sappiamo l'insurrezione di Giugno essere stata un attacco dei più bassi soldati, dei più esecrabili circoli (*Applausi*). Credete voi avvocando la loro causa dar prova di amore della libertà, di amore della repubblica?

Monnet. Si vuol distruggere la repubblica.

Bedeau. Credete voi, dico, di dar prova di amore della costituzione? No, coloro che combattevano dietro le barricate non combattevano per la costituzione. La costituzione non era fatta: essi combattevano per impedir il risultamento a cui siamo giunti. Era questa la più vile, la più sgraziata protesta contro la maestà della sovranità nazionale.

Nadaud manda un altro grido.

A destra. Silenzio, vergogna!

Bedeau. Non temo di dire, che niuno avrebbe osato pronunziare nell'Assemblea costituente le parole che tanto mi ferirono (*No! No!*). I membri della costituente avevano troppo freschi nella memoria i pericoli in che la società era incorsa, e non avrebbero tollerata la frase *calunniati di Giugno.*

Nadaud. Giudicategli quegli uomini.

Presidente. Sig. Nadaud, silenzio.

Bedeau. Credo dover rispondere breve alle parole del sig. Boysett. Udite. Quanto all'art. 2, non è che l'esecuzione della deliberazione presa dall'Assemblea costituente di procedere politicamente, eccezionalmente contro un crimine eccezionale. Udite. Le variazioni nella maggioranza non possono mutare il carattere di quell'attentato. Finchè il suffragio universale dominerà in questa contrada, avrà delinquenti che cercheranno di rovesciar l'Assemblea, espressione della volontà del paese (*lunghi applausi*).

Parigi, 23 *gennaio.* — Il signor Michele Chevalier aperse le sue lezioni al collegio di Francia, innanzi ad un scelto e numeroso uditorio. Noveravansi fra i presenti i signori Orazio Say, D'Arcourt, Bastiat e parecchi altri. Argomento del discorso scelto dall'illustre professore, fu la relazione fra l'economia morale e la politica. Tese, che egli intende sviluppare quest'anno nel corso delle sue lezioni. Sostenne, mira principale dell'economia politica essere la giustizia e in questo punto convenir perfettamente coll'economia morale. La giustificò dall'accusa di non badare che agli interessi personali. Come la morale economia, disse che proponevasi l'interesse personale, ma non unicamente.

L'uomo ha doveri verso Dio, verso la società, verso se stesso. E questi non debbono assorbire gli altri, ma procedere di conserva. Ma non si può aspettare che non si prenda in considerazione l'interesse personale. Dopo Febbraio si scorse quanto vani fossero i tentativi dei novatori per sopprimerlo. Che cosa diventarono i tentativi di organizzazione ugualitaria e fraterna?

Il sig. Michele Chevalier, con ammirabile scelta di espressioni e di argomenti, provò che la fraternità non poteva essere un argomento di legge, che la giustizia sola può legar gli uomini, non la carità. Additò l'errore di alcuni che desideravano sostituir l'economia caritativa alla politica. Questa deve intervenire in questioni di carità, ma le questioni non si devono trattare colla sola mira della carità, ma sempre in nome della giustizia.

— 24 *gennaio.* — Tutti i giornali del partito dell'ordine lodano il discorso del generale Bedeau. Questa soddisfazione è tanto più viva che viene in un momento che i giornali democratico-socialisti si adoperano per far creder al pubblico che i generali Cavaignac, Lamoricière e Bedeau aveano stretta alleanza colla Montagna per « proteggere la repubblica » contro i reazionarii. Ammirando la franchezza del Bedeau l'*Opinion publique* e l'*Assemblée nationale* non mancano di maravigliarsi che il generale Cavaignac non sia venuto a difendere un atto del suo governo attaccato dai democratici-socialisti, e così induca il sospetto che voglia conciliarseli, anzichè offenderli.

I giornali della minoranza parlano come i loro consorti della Camera. La *Presse* non avvoca l'insurrezione, non fa che chiedere giustizia, cioè un processo pei deportati che non si poterono difendere. La maggioranza risponde a ciò che il caso era eccezionale, e perciò fuvvi un tribunale eccezionale; che procedere contro questi uomini sarebbe in molti casi crudeltà, poichè si sostituirebbe a una punizione nominale, al trasporto in siti ove possono onorevolmente campare, pene più gravi. Nel tempo stesso uomini forse più colpevoli che coloro i quali verrebbero condannati sfuggirebbero alla pena per la difficoltà di trovare le prove, scorse sì lungo tempo dopo il reato. Finalmente quantunque questi uomini non siano stati giudicati da un giurì, le loro azioni furono sì spesso esaminate in commissioni composte da uomini onorevoli ed imparziali che si può dire siano stati assoggettati a un giudicio.

AUSTRIA. — Leggiamo nell'*Osservatore Triestino* del 23:

« Da Agram ci scrivono: Secondo ufficial inotizie dalla Slavonia vi è stato il giorno 11 in Wukowar un conflitto fra civili e militari. Le circostanze di questo spiacevole fatto non si conoscono ancora. Il comandante del comitato Syrmio sig. Stojceviò ha dimandato dal comando della fortezza di Pietrovaradino un rinforzo di truppe onde impedire ulteriore spargimento di sangue, e gli fu tosto spedita una divisione di cavalleria.»

In questo poposito, una lettera di Wukowar del 12 ci porta i seguenti dettagli:

« I contadini devastarono una parte dei boschi delle signorie col pretesto che il Bano avesse loro permesso di servirsene. Quando il giudice del luogo ha voluto por fine al disordine, ed impadronirsi di quelli che lo hanno promosso, questi opposero resistenza, e fecero fuoco sulla cavalleria arrivata. Sopraggiunto però il richiesto rinforzo di truppe, i principali tumultuanti furono arrestati, e l'ordine ha potuto essere ristabilito.

Vienna, 22 *gennaio.* — Una società composta dei più rispettabili industrianti del Vorarlberg, e fra questi i proprietari dei più grandi filatoi di cotone, tessitori, tintori, stampatori, fabbricanti di prodotti chimici ecc., ha dichiarato di volersi unire alla società industriale boema, e d'accordo fare i passi necessarii onde proteggere gl'interessi dell'industria interna da ogni attacco che potesse portargli la progettata riforma doganale, ed ha approvato tutte le misure che dall'ultima gli sono state proposte a quest'effetto.

— Si dice che alla moglie di Kossuth, la quale si teneva nascosta in Pesth, sia riuscito di passare il confine.

— La *Gazz. di Vienna* reca oggi la costituzione della Moravia, secondo la quale la Dieta si riunirà annualmente in novembre per sei settimane.

DECESSI *verificati il dì 27 gennaio in Torino.*
N. 21.

Dal 1 gennaio, totale N. 570.

BREVI CENNI BIOGRAFICI
DI MONSIGNOR DONAUDI.

Monsignor Donaudi Stanislao nacque in Torino li 6 febbraio 1761. Compiè gli studi legali e si applicò per qualche tempo alla pratica del foro. L'arcivescovo di Torino lo promosse in breve tempo agli ordini appena ebbe abbandonato il foro. Venne in Saluzzo diacono nel 1783 come segretario di monsignor Lovera novello vescovo. Fu carissimo a questo prelato, cui servì finchè visse nella predetta qualità e come cerimoniere.

Nel 1800 passato ad altra vita il vescovo, venne accolto in seno alla famiglia Borda, e vi restò finchè visse come membro della famiglia stessa. Fu direttore spirituale in prima delle scuole inferiori, quindi delle superiori, per anni 28. Fatto canonico nel 1796, proposto a vescovo prima nel 1814, e poi di nuovo nel 1821, per la sua umiltà se ne schermì. Fu canonico prevosto dal 1824 al 1828, e quindi canonico arcidiacono, prima dignità del capitolo: vicario generale capitolare alla rinunzia di monsignor Della-Marmora, vicario generale di monsignor Podestà, e di bel nuovo vicario capitolare, questo defunto, vicario generale di monsignor Gianotti dal 1837 in poi. Nominato nel 1833 cameriere d'onore *extra urbem* da S. S. papa Gregorio XVI. Cavaliere del S. ordine mauriziano da S. M. il Re Carlo Alberto nel 1834. Autore della traduzione degli inni, di conferenze e di meditazioni agli ecclesiastici, di istruzioni ai chierici, di pii esercizii in onore della Sindone e di s. Chiaffredo martire, delle benedizioni delle candele, delle ceneri e delle palme. Fece prova in più incontri di singolare costanza d'animo nell'esercizio del suo ministero. Instancabile attese al lavoro sino all'età d'anni 88: affabile con tutti, generoso e liberale coi poveri, zelante dell'onor della Chiesa.

Cenni dei funebri onori.

La mattina delli 17 corrente gennaio, alle ore sette, previe le preci della levata del cadavere dalla stanza ove spirava nelle mani del Signore la sera delli 15 alle ore 10 ed un quarto l'anima sua, veniva la salma dentro bara scoperta portata nella vicina chiesa dei già RR. PP. cappuccini tutta appositamente parata a lutto. Vestito di tutti gli abiti consueti, come pure delle divise canonicali, si esponeva a soddisfare la pia brama dei fedeli nel mezzo di detta chiesa, dove dopo una prima messa celebrata in canto dal canonico arciprete, si celebravano molte altre messe da *requiem* ai tre altari della chiesa stessa, con numeroso concorso di popolo divoto. Alle ore dieci circa partiva dalla chiesa cattedrale il rev.mo capitolo alla volta dell'anzidetta chiesa, e quivi giunto, cantava fiancheggiando il feretro le lodi dell'uffizio dei defunti.

Si ordinava frattanto la funebre processione, alla quale oltre le due religiose famiglie dei RR. PP. minori osservanti e dei servi di Maria espressamente invitati, intervenivano spontaneamente la confraternita della Misericordia, che da molti anni l'aveva eletto a suo protettore, come ancora la confraternita antica del Confalone, ed i ritiri delle orfane, delle Rosine e dell'ospizio di carità. Il municipio e varie distinte famiglie inviavano torchie per l'accompagnamento coi loro rispettivi stemmi. Seguivano il feretro i componenti il corpo insegnante di queste R. scuole ed i chierici del seminario. Non ostante la pioggia che cadeva dirotta, la popolazione a gran folla accorse per le vie alla chiesa cattedrale, ove giunto il convoglio, si celebrò la messa solenne, a cui assisteva con cappa monsignor vescovo, il quale compieva poi le esequiali assoluzioni. L'affluenza del popolo divoto durò fin dopo il mezzogiorno, e ricominciò al riaprirsi della chiesa per l'ufficiatura della sera, desiderando ognuno di rimirare la spoglia mortale del veneratissimo defunto, e di baciargli divotamente la mano; nè mancarono i divoti di fare calda istanza per aver come reliquie pezzi della sottana e del rocchetto di cui era vestito. Sulla sera alle ore cinque ed un quarto dato sfogo alla divota affluenza, si levava dal mezzo della chiesa, ove era stato fino a quell'ora esposto il cadavere per trasportarlo nel sepolcro; levatagli la cappa ed il rocchetto, fu d'uopo rimettergli altra veste, non rimanendo della prima poco più che le maniche. Una cassa di legno noce con due serrature e chiave ed apposita ferramenta accolse quella mortale spoglia, e fu calata nel sepolcro comune dei canonici sito nel mezzo del coro e quivi collocata in apposito luogo.

Nel giorno 26 andante mese è stata celebrata in Saluzzo nella chiesa già dei RR. PP. cappuccini una messa solenne per cura dei nipoti e pronipoti del venerato defunto in suffragio della sua benedetta anima, ed addì 31 detto avranno luogo nella chiesa cattedrale solenni pompe funebri, con cui i Saluzzesi onoreranno la santa memoria del compianto prelato, le di cui rare virtù e distintissimi meriti saranno ricordati da un affezionato suo collega valente oratore, ed il santo sagrifizio espiativo verrà accompagnato da flebili note.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Francia. — *Assemblea nazionale, tornata dei 24 gennaio.* — La discussione sulla proposta di autorizzare il trasporto nell'Algeria dei condannati alla deportazione fu recata ieri a termine. La provvisione fu vinta con una maggioranza di 213 voti, 416 essendo favorevoli, e 203 contrarii. I membri della sinistra scorgendo l'inutilità di perseverare nel loro sistema d'invocare la divisione in ogni articolo, rinunciarono a quel piano, il che permise che il restante procedesse più rapidamente. La tornata fu anche meno tempestosa che i giorni precedenti.

Prussia. — Una lettera di Berlino, in data del 21 dice:

« Essendo ora noto che il re non accetta le proposte fatte dal Camphausen per mettere d'accordo le Camere e la corona, viene considerato come certo che la Camera dei deputati rigetterà le modificazioni della costituzione proposte dalla corona. La Camera comincierà la discussione in proposito mercoledì. L'opposizione ha tenuto una conferenza per concertarsi intorno al da fare. Si dice che le differenze tra il re e le Camere finiranno, con che il re non presterà il giuramento alla costituzione, e che tutte le parti della costituzione in cui si è d'accordo, saranno mandate ad effetto, e di quelle su cui non si potrà venire ad accordo, sarà fatto riserva.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 23, indirizzato alla *Gazz. di Colonia*, dice che il consiglio d'amministrazione ha provvisoriamente fissato la convocazione del Parlamento d'Erfurt pel 20 di marzo, essendo un tale indugio necessario per preparare il locale dell'adunanza.

Borsa di Parigi, 25 *gennaio.* — I fondi pubblici si sono mantenuti con molta fermezza durante la prima parte della borsa. Quindi piegarono alquanto senzachè se ne possa assegnar il motivo, se non forse l'avere gli alti corsi di apertura determinate delle realizzazioni di benefizi. Oggi non si occupavano più della voce, che circolava ieri, di una concessione più lunga da farsi alla strada ferrata del Nord; questa nuova non pare avere gran fondamento, e non è a credersi che la Camera attuale sia disposta a concedere vantaggi a una linea terminata quasi affatto. Nessuna notizia importante dell'estero.

Gli speculatori sembrano aspettare le conclusione ufficiale dell'imprestito al governo papale dalla casa Rothschild. A contanti il 5 0|0 si chiude senza cangiamento a 94, 60, e il 3 0|0 con ribasso di 5 cc. a 57, 60.

Il 5 0|0 piemontese ribassò 20 cent. a 87, 90 dopo essersi aperto a 88, 20. L'antico imprestito del Piemonte a 980 non ha variato: il nuovo da 960 a 965 aumentò di 5 fr. L'imprestito romano è tra 86, 1|4 e 86. La rendita di Napoli fu quotata, come ieri a 93, 50.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera:

Pregiatissimo Signore,

Essendosi da qualcheduno mal interpretata la domanda che io rassegnai al ministero di guerra in occasione che ei mi chiamava al comando dell'ottimo reggimento Nizza cavalleria, prego V. S. Ill.ma d'inserire nel *Risorgimento* la lettera che io ho avuto l'onore di scrivere al ministro medesimo, e gradire, ecc.

Di Sanfront.

Monsieur le Ministre,

Je sens vivement le prix du souvenir que vous voulez bien me conserver, mais les *vicissitudes* passées m'ont abîmé, il me manque cette énergie morale que vous savez si nécessaire dans nôtre métier, je ne pourrai faire honneur a votre protection; permettez que je refuse la charge que vous avez daigné m'obtenir des bontés du Roi. Ma carrière est finie, j'espère pour le bonheur de l'armée et du pays, que vous en aurez encore pour long tems.

Je suis avec respect.

Le 2 janvier 1850. De Sanfront.

S. NICCOLINI *gerente.*

BANCA D'INGHILTERRA.

Rendita non riclamata.

Essendo stata fatta domanda ai governatori della banca d'Inghilterra di far trasportare ai commissarii la riduzione del debito nazionale della somma di 21 sterl. 17 sc. 10 p., ossia st. 3. 5 all'anno inscritti prima a nome di Maria Angiolina Hanford, minore figlia di Luigi Previtale e di Elisabetta Hanford, della villa Atenolli in Italia, e che fu trasportata dai detti commissarii, per non essersi riscossi i dividendi sino dai 5 gennaio 1833.

Si notifica perciò che allo spirare di tre mesi da questa data la detta rendita sarà trasportata, e i dividendi pagati a Maria Angiolina Gamberini, già Maria Angiolina Hanford, minore, che ha riclamata la medesima, a meno che non compaia prima di quel termine un altro reclamante il quale faccia valere i suoi titoli.

Torino -- FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP.
Editori, via dei Conciatori, num. 34.

SUL
LIBERO INSEGNAMENTO
DISCORSO
DI V. HUGO
Pronunziato all'Assemblea nazionale francese
nella seduta del 15 gennaio 1850.

Versione italiana.

Prezzo centesimi 40.

Si è pubblicato il fascicolo 4.°
DELLA STORIA
DELLA
RIVOLUZIONE DEL 1848
DI A. DE LAMARTINE.

Prima versione italiana

Prezzo Lire 1. 25.

Si trovano vendibili presso tutti i librai.

TEATRI.

(*Questa sera 29 gennaio*).

REGIO. (ore 7). — Lucrezia Borgia.
Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia Giardini recita a benefizio dell'attore Salvini: *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean.
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Kean, ossia Genio e Sregolatezza.*
NAZIONALE. — *Paris la Nuit.*
WAUXHALL. — *Riposo.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*.
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 30 Gennaio 1850.** **N.° 646.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova*.
Carlo Schiepatti, *contrada di Po*.
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto*.
Luigi Conterno, *contrada di Po*.
Vedova Reviglio, *via Doragrossa*.
Giovanni Grosso, *via Doragrossa*.

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

Nota-bene. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

29 *Gennaio*.

La tornata della Camera de' deputati d'oggi ci offrì certo non iscarso soggetto alle nostre consuete considerazioni. Ma la legge della quale in oggi fu discorso è importante abbastanza perchè se ne ragioni a lungo; ci corre obbligo d'altronde di mantenere la data promessa, di riferire in disteso i discorsi tenuti ieri nella Camera de' senatori, il che ci toglie grande spazio. Ragioneremo quindi sulla creazione di due cattedre di dritto commerciale e di contabilità, quando non solo il primo articolo, ma tutto il progetto sarà votato.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 29 gennaio.

Presidenza Manno.

Relazione, discussione e votazione della legge per l'applicazione alla Sardegna dell'abolizione delle immunità a favore dei padri di dodicesima prole.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti il ministro di finanze e il guardasigilli.

Il senatore Cibrario dà lettura del processo verbale, che dopo qualche osservazione del senatore Colli è approvato.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione della legge portante applicazione alla Sardegna dell'abolizione delle immunità a favore dei padri di dodicesima prole.

Il senatore Di Laconi, relatore, legge il rapporto della commissione, nel quale si conchiude per l'adozione della legge nei termini in cui fu presentata al Senato.

Il presidente dà lettura del progetto di legge, così concepito:

Art. 1. Le regie lettere patenti del 17 luglio 1845 che abolirono le immunità a favore dei genitori di dodici figliuoli, ed accordarono l'annuo sussidio di lire 250 a quelli fra di essi che si troveranno in assoluto bisogno di soccorso per sostentamento della famiglia, sono estese alla Sardegna per esservi osservate secondo il loro tenore.

Art. 2. Ogni legge prammatica e consuetudine contraria è rivocata, e non potrà più essere applicata, se non nel senso determinato dall'articolo primo delle regie lettere patenti prementovate.

È quindi dichiarata aperta la discussione generale.

Il senatore di Benevello dice rilevare dal rapporto della commissione come fosse mente della legge di non fomentar troppo il crescere della popolazione, come contraria, quando soverchia, alla ricchezza della nazione; ciò vedersi in Irlanda e in Alemagna, dove ogni anno si spatria in gran numero per fuggire la povertà; l'indennità dovere, secondo lui, essere più proporzionata; e accenna quindi la difficoltà di ben determinare *quell'assoluto bisogno* di cui parla la legge.

Il senatore Galli, membro della commissione, osserva qui non esser caso di discutere nè la qualità, nè la convenienza della legge da estendersi alla Sardegna, ma solo trattarsi dell'applicazione di essa legge a quell'isola.

Il ministro di finanze, rispondendo al senatore Benevello, dice come il progetto di estendere l'indennità assegnata ai padri di dodicesima prole, anche a quelli che hanno meno di 12 figliuoli, ma che pure si trovano gravati da numerosa prole, non potrebbe essere eseguibile in quanto aggraverebbe soverchiamente l'erario; quanto poi al concedersi questa indennità a chi cessi d'averne bisogno, ciò non poter guari accadere in quanto essa debb'essere rinfrescata ad ogni quinquennio, e in tale occasione si prendono tutte quelle informazioni che possono condurre a conoscere se tale indennità sia o no necessaria.

Il senatore Pallavicini richiama l'attenzione del Senato al dubbio che la commissione dice essersele affacciato, se cioè sia necessario il concorso del Parlamento per la semplice estensione di una legge alla Sardegna.

Il senatore Desambrois, membro della commissione, dice che nella relazione si è creduto bene di esprimere siffatto dubbio, in quanto era parso ad essa commissione che alla promulgazione di una legge in Sardegna potesse bastare un decreto reale: cosa praticata più volte in addietro.

Il guardasigilli osserva, che sebbene la fusione della Sardegna col rimanente del reame sia stata sancita in principio, non se ne può però dedurre la logica conseguenza che tutte le leggi vigenti in Piemonte si possano egualmente applicare alla Sardegna; nè doversi lasciare in balìa del potere esecutivo l'estendere siffatte leggi; il che dove fosse ammesso, porrebbe la Sardegna in condizione affatto eccezionale, in quanto la farebbe dipendere dall' arbitrio del potere esecutivo.

I senatori Desambrois e Pallavicini si chiamano entrambi soddisfatti delle ragioni addotte dal guardasigilli.

Il senatore Cibrario aggiugne, a conferma di quanto diceva il guardasigilli, che fin da quando si statuì primamente che la Sardegna venisse pareggiata agli Stati di terraferma, si vide aperto che non tutte le leggi di questi si potevano indistintamente applicare a quell'isola, e che molte nol potevano senza gravi modificazioni; egli, come membro della commissione per gli affari della Sardegna, potere affermare che essa commissione è sempre stata del medesimo parere; gli esempi addotti di estensioni di leggi a quell'isola, mediante reali decreti avere avuto luogo in tempi in cui il Re era investito di tutti i poteri dello Stato; credere conveniente che tutte le leggi da estendersi alla Sardegna debbano assoggettarsi all'esame e alle deliberazioni dei tre poteri.

Il senatore Desambrois dice essersi ancor fatta un'estensione di legge, mediante decreto reale, dopo aperto il Parlamento.

Il senatore Colla, riferendosi a quanto diceva il senatore Benevello, accenna l'incertezza che pur sempre vi sarebbe nel determinare il bisogno diverso dei padri; essere possibile, ma difficile che un padre favorito dell'indennità migliori la sua sorte; ad ogni modo la legge avervi provveduto collo stabilire le varie indagini che si fanno nel conferire la detta indennità, e nel rinnovarla allo spirare del quinquennio.

Essendo chiusa la discussione generale, si passa a quella degli articoli che sono adottati senza osservazioni.

Proceduto quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata ad unanimità.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno pella seduta di mercoledì 30 gennaio.

Relazione e discussione di due leggi, una relativa alle opere pie della Sardegna e l'altra agli istituti pii di Torino, di Ciamberì e di Genova.

Manteniamo la nostra promessa, dando i principali discorsi pronunziati alla Camera del Senato nella seduta del 28 cadente intorno alla legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio del 1850.

Il senatore Giacinto di Collegno. Non sono ancora tre mesi che dal banco delle vostre commissioni si muoveva querela perchè il ministero chiedesse per un solo mese l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio del 1849, e nissuna voce si alzava, ch'io mi ricordi, a protestare contro quella querela. Il Senato pareva capire in allora quali inconvenienti presentasse quel rinnovare, a capo d'ogni mese, discussioni senza scopo, giacchè conveniva pur sempre autorizzare la riscossione provvisoria dei fondi necessarii per l'andamento regolare del governo. Non senza stupore dunque ho udito, nell'ultima tornata, il relatore della legge di finanza che viene ora sottoposta al vostro esame, lagnarsi che vi si proponga di autorizzare la riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese d'ogni natura per quattro mesi, ossia fino a quell'epoca alla quale si può sperare sarà approvato definitivamente il bilancio del 1850.

Che se cerco il motivo di tale differenza fra il modo di pensare delle commissioni dell'ultima sessione parlamentaria e quello della commissione attuale, io non so invero ove trovarlo, poichè non mi pare vi sieno stati nella politica interna o nell'esterna mutamenti tali da poter spiegare un cambiamento corrispondente nei motivi delle vostre deliberazioni. All'interno vedo gli stessi ministri in circostanze meno difficili forse, ma affaticantisi ognora ad ordinare il paese in uno stato normale, consentaneo ai principii dello Statuto. Quanto all'estero, venne approvato dal potere legislativo il trattato del 6 agosto; ma neppure in questo fatto so vedere un motivo di esitazione nell'accordare al ministero quanto si richiede nel progetto di legge presentatovi, giacchè crederei fare ingiuria a' miei colleghi s'io li supponessi sì poco al fatto dello stato attuale dell'Europa da credersi molto più certi di una lunga pace che nol fossero tre mesi sono.

Ove è dunque il motivo per ricusare oggi ai ministri ciò che il Senato pareva offrir loro spontaneamente, sono tre mesi, ciò che si sarebbe voluto in certo modo costringerli ad accettare!

La vostra commissione, è vero, non ricusa di autorizzare il governo a riscuotere le imposte: essa si limita a dichiarare in certo modo fin d'ora che essa non approverà il bilancio del 1850 quale vi è presentato. E per farvi dividere la propria opinione, essa, senza parlarvi dei bisogni urgenti di quell'esercizio quali sono esposti dal ministero, si limita a dirvi quale sarà la disproporzione fra l'entrata e l'uscita; essa si lagna sopra ogni cosa che per le sole cose della guerra si richiedano quarantacinque e più milioni di lire!

Certo se si trattasse di approvare in modo definitivo una spesa così sproporzionata allo stato delle nostre finanze, io vi chiederei pel primo di venirne esaminando ogni particolare onde accertarvi che non un obolo delle somme destinate al mantenimento dell'esercito sia impiegato in modo più che indispensabile; ma questo esame nè lo possiamo fare noi, nè credo lo abbia dovuto fare la commissione medesima, giacchè il solo argomento da lei addotto si è la quotità della somma di 45 milioni! Sì, certo, è immensa questa somma pel nostro paese, ma conviene sapere se essa sia poi sproporzionata alle circostanze in cui ci troviamo. So bene che nei tempi anteriori al 1848 il bilancio della guerra ammontava a soli trentacinque milioni; che in tempi più antichi ancora bastavano venticinque milioni, ma vogliate paragonare la situazione politica di quei tempi con quella che ci viene imposta in oggi

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XIV.

Ho avuto ieri per la prima volta l'onore di assistere alle elucubrazioni del Senato. Non le niego pertanto che ho volontà di spifferare il mio giudizio anche su quella grave materia, se pure ciò è lecito ad un critico d'indole poco laudativa, quale dicono ch' io sono.

Colla consueta nostra scioltezza di scilinguagnolo chiamiamo le cose pel loro vero nome: i senatori fanno parte del nostro prossimo, e sebbene non sia necessario in politica amarli come noi stessi, è però giusto il parlar loro da schietti amici.

Mi preme anzi tutto estirpare un' eresia assai generalmente ricevuta come fosse una verità: essere cioè il Senato un corpo di sua natura essenzialmente conservatore. Infino a ieri io pure ho vissuto sempre in questa erronea opinione: anzi, nella tempesta de' politici affetti, nel trambusto delle coscienze l'una contro l'altra irritate, m'era dolce sollievo il pensare ad un queto e patriarcale consesso, nel quale io avrei potuto quando che fosse trovare riposo all'orecchio ed all'anima: e mi formavo preventivamente una specie di economia di soavità, rifiutandomi il piacere di intervenire alla Camera del Senato infino a che il calice delle amarezze non mi fosse ricolmo..... Che vuol ella? Senza nemmeno consultare il calice ho voluto andare al Senato, proprio, come dicesi, colla testa nel sacco, ed ho perduta la dolce illusione che il mio cuore nodriva sul conto di quella rispettabile assemblea.... E pur troppo, oltre i trent'anni, un'illusione svanita non si racquista più, ed è un passo verso la morte.

Il passo funebre per me fu dunque la scoperta desolante ch'io ho fatto. Ho scoperto che il Senato non è altrimenti un corpo conservatore, come finora ci si è dato ad intendere: al contrario, a giudicarne dagli oratori per me uditi, debbo confessare in coscienza che i senatori sono quasi tutti non dirò *demagoghi*, perchè questo è un termine greco, ma *rossi* bell' e bene..... I senatori *rossi*?! Altri sogghignerà disdegnosamente, altri scrollerà le spalle, altri dirà che i giornalisti, non sapendo più che qualità di frottole inventare, inventano anche il colorito dei senatori, e così via.

L'ordine della discussione richiede prima di tutto che io sviluppi questo emendamento all'opinione che tutti portarono finquì del Senato. Io non dirò che i senatori, nella tornata alla quale io intervenni, gridassero *Viva l'anarchia*! o *Viva la democrazia socialista!* Simili grida io non le ho udite, ed animato da quella giusta imparzialità ch'esser deve l'ispiratrice del giornalista, io mi affretto a dichiarare in cospetto della nazione che nessun senatore ha gridato in quel modo. Parimenti debbo assicurare che quella seduta non fu tempestosa, che non vi si urlò nè *Morte!* nè *Abbasso!* e che dopo la sua fine non vi furono, ch' io sappia, duelli cagionati da feroci insulti infra gli oratori: tutte queste sono cose delle quali possono rendere testimonianza i molti spettatori, non che per esempio l'ambasciadore francese, per citare un'autorità credibile in fatto di uragani parlamentari.

Ma la tornata, della quale è parola, non autorizza meno perciò il severo giudizio nostro.

S'io ben mi ricordo, vi si trattava una questione di confidenza inverso il governo. Dei debiti se ne sono fatti, e si dovettero pagare; altri se ne debbono contrarre, che sventuratamente è mestieri pagare come i primi. Piangere va bene, ma bisogna pagare. Intorno a questo semplice e terribile argomento alcuni venerabili senatori si permisero dei ragionamenti sbrigliati che mai tanto.

Il senatore Gallina, il quale a dir la verità mi parve il più scarlatto di tutti, surse e sciorinò un lungo discorso, lodevole per la forma grammaticale, ma afflitto da un vizio cardinale. Egli parlò tre buoni quarti d'ora. Di questi tre quarti un quarto l'impiegò nel dire ch'egli riponeva la massima fiducia nel governo, l'altro quarto nel dire che non riponeva in esso la menoma fiducia, e l'ultimo quarto nel non conchiudere nulla, ed in ciò stava il vizio cardinale del discorso: un meschino ordine del giorno ch'egli avesse proposto in guisa di conclusione avrebbe redenta la sua orazione: ma egli non propose nulla. Il perchè io andava meco stesso meditando quale scopo avesse in capo l'onorevole senatore, e niente potevo raccapezzare; e veggo che lo stesso è accaduto a vossignoria. Il discorso suo fu una continua introduzione: essa finita, tutto finito. Se non che, seguendo attentamente l'oratore attraverso le varie parti della sua introduzione, m'è venuto un sospetto, che cioè il Gallina abbia avuto delle segrete conferenze con qualche deputato della sinistra: dico così scherzando, ci s'intende. Ma gli è un fatto positivo che, se ciò non avvenne, il senatore Gallina ha violato le leggi della proprietà letteraria, ricopiando in molte parti la calda allocuzione fatta dal Moja intorno al pericolo che da ogni parte ci preme di cascare la testa all'ingiù nel baratro del fallimento. Anch'egli il signor Gallina è stato ministro, è vero; ma in tempi ne' quali il ministero costituiva una perfetta cuccagna. Ora gli è affare ben diverso. Essendo egli stato in Inghilterra, saprà che cosa vuol dire *clap trap speech*, e capirà meglio di chicchessia non essere opportuno il declamarne uno di quella stampa, contro dei poveri diavoli, che da tanto tempo non possono nè mangiare, nè dormire tranquilli.

Un altro senatore, di cui non mi rammento il nome, rispondendo allo Sclopis (il quale aveva giustamente osservato, che a forza di dire che il nostro credito è fiacco e che siamo in bolletta, si rende un cattivo servizio al paese), disse che anzi con queste discussioni il credito pubblico si rinfranca e diviene più gagliardo. Ed in questa proposizione io scorgo un'altra flagrante violazione di letteraria proprietà: imperocchè l'abbiamo già udita pria d'ora.

Più altri senatori nel volere sostituire un articolo di loro invenzione all'articolo sesto della legge presentata dal ministero incorsero nell'accusa che loro evidentemente si può muovere di plagio. La commissione che proponeva quel cambiamento di articolo avrà da rendere uno stretto conto al deputato che primo pensò ad aggiungere la parola *necessarie* alla frase *spese che non ammettono dilazione.*

Io non dirò che i senatori abbiano sospinto il fervore dell'imitazione fino a far uso della vigorosa similitudine del *giardino*, che in quella memorabile circostanza vide la luce nella Camera dei deputati. Ma il plagio fu evidente.

Tutte queste considerazioni basterebbero già a provare chiaramente la necessità di raddrizzare le opinioni piemontesi sul conto dell'onorabile Senato. Quando ad esse io aggiunga quest'ultima, tutti s'accorderanno nel dire che se i senatori non sono in generale color di cremesi, godono però alcuni di essi d'una tinta rosea assai viva.

Quest'ultima considerazione è tremenda!... La legge, che era passata incolume nella Camera dei deputati, riportò una lieve ferita nella Camera dei senatori: varcato il Flegetonte, essa corse rischio di naufragare nell'Acheronte. La Camera dei deputati ebbe più fiducia nel governo, che non la Camera de' senatori. Questi vollero *prender atto* delle dichiarazioni del ministero, e così manifestarono il loro color rosso. Io non so veramente di quanto questa frase, *prender atto*, valga ad accrescere la prosperità delle finanze. Badate, o papà grandi, a non dare cattivo esempio. Se gridate *economia!* perchè ell' è un' altra parola greca che significa *buon governo*, allora avete ragione, e ciò fa onore alle vostre cognizioni classiche. Ma se pigliate il motto nel senso volgare, avete torto. Il sig. Nigra è un banchiere, e perciò sa almeno al pari di chicchessia quanto valgono i milioni. Se per caso gli venisse la mattana di gittare i milioni dalle finestre, alla buona di Dio, il vostro *prender atto* a che cosa servirebbe?

Conchiudo adunque che l'epidemia rossa ha fatto stragi e vittime nell'assemblea fin qui creduta conservatrice.

29 gennaio.

Ciro d'Arco.

50

dalle condizioni generali di Europa, e dite se converrebbe al Piemonte rimettere l'esercito sul piede del 1840 o su quello del 1820! Vedete quale sia oggi lo stato di quelle provincie italiane che non avevano esercito proporzionato ai bisogni dei tempi, e dite poi, se lo potete che il Piemonte non debba fare ogni sagrifizio per serbare un esercito sul quale fondare la propria indipendenza negli sconvolgimenti ai quali può andare soggetta ancora l'Europa intiera!

Ho udito dire più volte che il Senato era un corpo essenzialmente conservatore! Vogliamo noi essere fedeli al nostro mandato? Vogliamo noi conservare lo Statuto, conservare l'indipendenza nazionale? Sappiamo conservare lo stromento il più indispensabile di conservazione; sappiamo conservare quell'esercito sul quale si fonderà fra pochi mesi forse l'esistere o il non esistere della nazione!

Del resto io non ricuserò, lo ripeto, di entrare nel più minuto esame d'ogni articolo del bilancio della guerra quando esso venga sottoposto alla nostra approvazione: ma fino allora io mi voglio affidar alle dichiarazioni del ministro della guerra che egli avrà cura di fare nell'esercito quelle maggiori possibili riduzioni conciliabili colle esigenze dello Statuto, e non so associarmi alla sfiducia che pare mostrargli la vostra commissione colla modificazione proposta all'art. 6 della legge propostavi. In conseguenza io voterò per la legge quale vi venne presentata dal ministero, e contro i cambiamenti proposti dalla commissione.

Senatore Colla, membro della commissione. Io non intendo di entrare adesso nell'esame e nella difesa dell'emendamento proposto dalla commissione all'articolo 6. Questa discussione mi sembra intempestiva: credo però debito mio di difendere la commissione da due appunti che gli vennero fatti dal primo degli onorevoli oratori. Egli ha rimproverato alla commissione di essere in contraddizione col voto altre volte manifestato dal Senato, che cioè l'autorizzazione delle spese e delle riscossioni delle imposte fatta di mese in mese, fosse una cosa sconvenevole. Egli ha inoltre rimproverato alla commissione di mostrarsi mancante di fiducia nelle persone che compongono attualmente il ministero. Io trovo che nè l'una nè l'altra di queste osservazioni sono fondate. La commissione non s'è menomamente opposta a che l'autorizzazione sia data pei quattro mesi domandati dal ministero, giacchè con questa venivano soddisfatti i voti del Senato e quelli di tutti i di lei membri. Ma essa rimase sorpresa, e le rincrebbe che l'autorizzazione domandata dal ministero fosse, per quanto concerne le spese ordinarie, intieramente illimitata; quindi credette di mettere un termine per tali spese, prescrivendo al ministero di contenersi nei limiti di pura urgenza.

Signori, è un errore gravissimo, un errore fatale quello in cui cadono molti, ed in cui è caduta e cadrebbe la legge di cui si tratta, di considerare cioè severamente le spese straordinarie, quelle spese, che per lo più sono utili, sono produttive, a trattare invece con molta facilità le spese ordinarie, che per lo più sono improduttive, e spesse volte non sono utili, e tornano sempre a grave carico dell'erario.

Egli è per questo che la vostra commissione vedendosi presentare una legge tendente ad autorizzare il ministero ad eseguire per quattro mesi tutte le spese ordinarie, coll'aggiunta ancora (notate questa parola) *d'ogni sorta*, senza alcuna limitazione, ha voluto esaminare il progetto di bilancio; e questo progetto ha dimostrato che si tratta di approvare per quattro mesi l'attuazione di un bilancio di spese ordinarie che sommano a 110 milioni ai quali si devono ancora aggiungere quattro milioni per il nuovo imprestito, e varii altri per diverse spese che sono fin d'ora prevedibili. Un bilancio di questa fatta, un bilancio passivo di 110 milioni in confronto di un bilancio attivo di 86 milioni doveva necessariamente mettere in apprensione la vostra commissione, onde essa credette che il miglior mezzo di ripararvi fosse quello di introdurre nella legge una tale disposizione che mettesse il ministero, non dirò nel debito, ma nel diritto di costringere le aziende che da lui dipendono a mantenersi nei limiti del puro necessario, e quindi in grado di potere resistere alle importune istanze di chi continuamente domanda. La vostra commissione, così operando, ha creduto di non dare un segno di sfiducia per le persone onorevoli che compongono il ministero, e che ora vede con gran piacere sedute sullo scranno ministeriale. Ella credette invece di dare loro maggior forza per potere agire, ed in pari tempo una prova di confidenza, poichè lo lasciava giudice dell'indispensabilità delle spese che possono occorrere. Ella pensò che l'abbandonarsi intieramente alle parole che furono dette nella conferenza particolare dei ministri, fosse cosa che non potesse rendere pienamente tranquillo il Senato; essa considerò altresì che le spese stanziate sui bilanci si fanno e si pagano senza che il ministro firmi alcun mandato di pagamento; che perciò fosse necessario che da tutti si sapesse essere intenzione di chi governa, che le spese siano tutte limitate e ridotte nei più stretti termini.

La commissione adunque rispose per ora agli due appunti, che le sono stati fatti d'avere contraddetto a ciò che il Senato altre volte espresse, e di aver mancato di fiducia nel ministero, la quale essa dichiara anzi essere pienissima verso le persone che attualmente vediamo sedute sul banco ministeriale.

Senatore Gallina. Domando la parola. Non è senza grandissima esitazione, o signori, che io mi sono lasciato indurre in questa occasione in cui il Senato è chiamato a pronunziare sopra una legge di autorizzazione provvisoria all'esercizio di bilancio, non è senza esitazione, dico, che io mi sono lasciato indurre dalle gravi considerazioni che verrò esponendo, a chiamare l'attenzione del Senato sopra le difficili contingenze in cui trovasi il governo economico e finanziario dello Stato. Mi avrebbero distolto da questo, primo il pericolo di un'equivoca ed erronea interpretazione che si potesse dare alle mie parole, quasi che in esse vi potesse essere un principio di opposizione o di resistenza al ministero; in secondo luogo il timore, che dalle mie parole medesime potesse supporsi una avversione od una ripugnanza qualunque a tutti quei miglioramenti morali e materiali che vengono a fare un cumulo tale, che per poco che si secondino potranno fare un grandissimo disavanzo all'amministrazione. Di questo pericolo e di questo dubbio io non credo di aver bisogno di parlare per svincolarmi. Il ministero conta nel suo numero parecchi de'miei amici di cuore e di opinioni politiche. Tutto il ministero insieme ha diritto alla stima ed alla considerazione nostra.

Non è dunque nè per ispirito di opposizione, come ho dimostrato, nè per ispirito di resistenza che io ho chiesto la parola in questa discussione. Anzi dirò di più, non è per ritardare, ma per accelerare l'azione del ministero che io vengo in questo istante a sottoporre alle considerazioni vostre le osservazioni che io credo migliori all'uopo.

Noi ci troviamo, o signori, in faccia a due atti del ministero: il primo è il programma, il quale è il prospetto della possibilità del paese, delle speranze del ministero, presentato in questa Camera fin dal principio di questa sessione legislativa; il secondo, sono gli atti del ministero di finanze, i quali sono una dichiarazione del ministro medesimo sopra lo stato presente delle cose. Il ministro di finanze appoggiò la sua presentazione alla Camera dei deputati sopra due documenti. Il bilancio passivo, vale a dire il risultato del bilancio 48 e retro, e il bilancio presuntivo dell'anno 1850, e la deficienza del bilancio del 1849 prevista, sebbene non abbia ancora potuto esser ridotta allo stato di verità, perchè i conti non sono ancora sistemati.

In faccia a questi due documenti noi non potevamo, secondo me, rimanere silenziosi, massime dopo che le stesse questioni si presentarono altrove, e furono egregiameete dibattute, e dal ministro sostenute.

Il Senato, o signori, non ha la missione solamente di conservatore, ma ha anche la missione di cooperare alla ricostruzione del sistema amministrativo del paese.

E una cotal missione è generosa, una cotal missione è tale che chiunque voglia scendere in questa arena, vi può scendere con animo franco e libero. L'amministrazione a cui alludo, è la ricostruzione dello Stato sulle basi dello Statuto. Il nostro paese, o signori, ebbe una gran felicità ed una grande disgrazia; furono riconosciuti i diritti e la libertà della nazione, mentre si apriva una guerra accanita contro i nemici dell'estero. La guerra non è amica delle istituzioni liberali; perchè dovendo i pensieri gravissimi di difesa portare con sè provvedimenti urgentissimi è difficile che i sistemi costituzionali ed i diritti del governo rappresentativo siano in tutto rispettati ed osservati. Tant'è, signori, che negli scorsi anni si è veduto ridonare all'autorità sovrana il pieno possesso di tutti i diritti e l'obbligo di provvedere ai bisogni. Dunque se questo stato di cose è cessato, se conviene ritornare ai veri principii del governo costituzionale di cui godiamo, convien farlo apertamente e francamente, toccando alle piaghe, dalle quali potrebbe derivarne un male non più rimediabile.

Questo male irrimediabile è quello essenzialmente che procede dallo stato finanziario di un paese.

Io non voglio entrare nelle quistioni politiche di cui parlò uno dei nostri colleghi, il senatore di Collegno. La quistione politica non credo possa suscitarsi nelle circostanze presenti; non credo che la commissione abbia avuto questo fine nell'osservazione che essa ha fatto, e nell'emendamento che ha proposto. Io non parlo dell'emendamento, perchè sarebbe prematuro. Delle questioni politiche non fo cenno alcuno, se al ministero non piace di portare su questo terreno l'attuale quistione.

Se poi il Senato è chiamato ora ad esaminare le condizioni economiche e finanziarie del paese, non è un caso singolare, nè un caso che possa ripugnare alle deliberazioni che esso ha già prese. È uso parlamentare, come tuttavolta che si agiti una quistione generale, la quale riguardi all'insieme dello Stato sia concesso, anzi sia in certo qual modo provato, che quistioni simili diano luogo a discussione generale sullo stato delle cose.

Egli è in questo senso, o signori, e non altramente che ho dimandato di parlare. Io provai sotto gli occhi del Senato le osservazioni che il ministro delle finanze sottoponeva alla Camera, allorchè presentava i due progetti di legge. Di questi due progetti, uno è stato dal Senato approvato. Con ciò si è fatto una divisione tra il passato e l'avvenire. La legge risguardante il bilancio del 1849 era legge che rifletteva le cose passate. Il passato appartiene ormai alla storia. La legge che riguarda il bilancio del 1850 appartiene all'avvenire. L'avvenire, o signori, sta nelle mani della nazione. sta nelle mani del Parlamento, sta nelle mani del Re a cui fa capo ed in cui si riassume la sovranità nazionale. Noi abbiamo dunque tutto l'avvenire innanzi ai nostri occhi; quest'avvenire è abbastanza grave perchè si possa conoscere a quali risultamenti ci può condurre, secondo le vie che si seguiranno nel proporre i buoni o cattivi mezzi per ottenerli. La quistione finanziaria, siccome io ho l'onore di dirvi, domina la quistione politica in queste circostanze ed è per questa quistione finanziaria ed economica che io prendo argomento per chiamare l'attenzion vostra sulla legge che ora abbiamo a discutere.

La situazione finanziaria adunque il ministro delle finanze ce la sponeva in questi termini. Noi abbiamo nel 1848 una deficienza di 56 milioni, abbiamo nel 49 una deficienza di 49 e più milioni, abbiamo dunque un arretrato di 105 milioni. Il bilancio del 1850 si presenta ancora sotto più grave aspetto; la deficienza provvisoria è di 82 milioni e 102 mila lire. Il ministro delle finanze diceva, che a fronte della situazione degli altri Stati, con una buona ed economica amministrazione non si tarderebbe a rientrare nell'ordine normale, e lo provò coll'aumento delle nostre rendite; ed io sono intieramente d'avviso, che il ministro delle finanze ha per sè la più alta ragione solamente che si attenga alle condizioni della sua proposizione. Quando tutte le economie possibili sieno ottenute, quando la cooperazione di tutte le aziende che spendono, vengano a parteggiare il principio finanziario che deve guidare il ministro che ne ha la direzione, io non dubito, che tutte le risorse non vi siano per entrare in una normale amministrazione, e così procurare la prosperità del paese. Ma, signori, per giungere a questo fine vi vogliono due cose: non basta dire, che le economie si facciano, bisogna che le economie sieno fatte; bisogna che su queste economie si possa calcolare in quanto agli elementi che offrono le basi delle spese che si propongono; ora voi quest'elemento lo avete nel bilancio.

Questi bilanci, signori, hanno quel grave difetto, che uno dei chiarissimi membri della commissione vi ha esposto, vale a dire, che le spese sole ordinarie ammontano a 110 milioni; inoltre questi bilanci non contengono in sè tutte le spese che possono occorrere. La discussione che ha avuto luogo fin ad ora nell'altra Camera, le risoluzioni già prese, l'attitudine che il ministero stesso ha preso in faccia a queste risoluzioni, ci provano, che ben lontano dall'essere il progetto di bilancio che vi sarà proposto una verità finanziera, questo bilancio sarà suscettivo di tali aggiunte, di tali emendamenti che forse porteranno a ben più alta somma il suo montare. Comprendo, che nella discussione del bilancio possono essere introdotte tutte le economie possibili, comprendo la necessità, anzi dirò meglio, la convenevolezza che ora da questa discussione non si venga a parlare della questione dei bilanci parziali, nè mi propongo di farlo, ed il motivo per cui io non la faccio, è essenzialmente perchè esponendo solamente le questioni principali cui dà luogo il prospetto del bilancio medesimo, il ministero è in grado di dirigere tutte le sue cure, e di procurare che questi bilanci siano al momento della loro discussione ridotti a quel punto in cui lo stato normale delle finanze richiede. Le diminuzioni, le correzioni ed i bilanci che possono farsi nella discussione parlamentare, sono certamente utili, ma l'utilità vera della discussione, l'utilità vera dello stanziamento delle spese sta nelle mani dei ministri i quali sono più competenti di alcun altro a vedere ciò che si possa o non si possa fare. La loro previdenza coscienziosa e sincera, è quella che deve guidare i corpi dei rami amministrativi nell'emettere il loro voto.

Io pertanto mi affido intieramente che il ministro, tenuto conto delle osservazioni che gli saranno fatte, porterà nel bilancio quella mente indagatrice che è essenzialissima nelle circostanze in cui versiamo; vi porterà quella mano che è necessaria, che taglierà le parti che posson essere tagliate, e che penserà a quei miglioramenti che sono possibili in tanta gravità di condizioni quale è la nostra; ma parlando dei risultati generali solamente, io non debbo ommettere di toccare al modo col quale pare che dal ministero si prepari la via, non già ad economia, ma a spese che non possono diventar urgentissime.

Io comprendo perfettamente come tutti i miglioramenti materiali possano riuscire di una grandissima utilità allo Stato. Se questi miglioramenti potessero ottenersi senza sbilanciare di troppo, o senza gravarsi all'infinito di spese difficili, per non dire impossibili, io sarei d'avviso perfettamente, che a questo si volgesse l'animo con tutta l'alacrità e con tutta la diligenza possibile.

Ma, signori, quando a fronte delle spese non tutte contemplate vi avviene di osservare, che vi ha una deficienza di 24 milioni, ai quali 24 milioni debbono aggiungersi 4 milioni che sono in pendenza, vale a dire quelli per cui è stata fatta appunto comunicazione al Senato in questo momento; e quanto a questi altri quattro milioni se vi si aggiungono le deliberazioni che ebbero luogo finora, e tutti gli affidamenti dati, i quali possono pur montare a somme ben più enormi delle spese che sono proposte; io non vedo come non possasi richiamare l'amministrazione a quelle vie di più stretta economia, le quali sole possono assisterli nel difficile compimento della loro missione.

Il programma ministeriale aggiungeva le strade di Genova e le strade di Savoia, ammessa la possibilità che dovessero essere costrutte; diceva che non si dovessero far risparmi; riconosceva oltre di ciò la necessità di un compiuto sistema di strade per la Sardegna; riconosceva la necessità dell'ordinamento dell'istruzione secondaria ed elementare, il bisogno di un'organizzazione giudiziaria, ed infine la riorganizzazione dell'esercito. Pel commercio si riconosceva necessaria l'ampliazione del porto franco di Genova, il miglioramento dei porti marittimi, l'istituzione di scuole tecniche, e scuole navali per la nautica; vi annunziava inoltre una riforma della tassa postale. Fra le cose che nel programma ministeriale non si eran dette, e che tuttavia eranvi indicazioni che potessero essere mentovate, si parlava ancora del trasporto dell'arsenale di marina da Genova alla Spezia; si parlava di una rete, o per meglio dire di una quantità di strade dal centro ai limiti degli Stati di terraferma verso le Alpi, cose tutte le quali possono anche ammontare a somme egregie. Fu ancora discusso se fosse conveniente, e fu proposta la strada che valicasse il gran san Bernardo per andare in Svizzera, e quella già da lungo tempo meditata per passare il piccolo San Bernardo, e raccorciare le distanze per andare nella Savoia dalla valle d'Aosta.

I comuni tutti della valle di Pinerolo da lungo tempo insistono per ottenere che la strada reale si portasse fino ai confini della Francia, la quale istanza è fatta dalla provincia di Susa e dai comuni che a quella appartengono. La provincia di Cuneo insta da gran tempo per l'apertura della sua strada verso la Francia per Demonte e per quella valle. Non tarderà a rinnovarsi la domanda per la strada che dal Genovesato viene al Piacentino per Cento-Croci; insomma non vi è passo delle Alpi che non debba essere aperto alle comunicazioni del commercio tra il Piemonte e la Francia; e tutte queste istanze e tutte queste domande se fossero accolte dal ministero o rimandate a breve tempo, voi tutti vedete a qual somma di spese straordinarie sarebbero per condurci. Ma io non solamente mi attengo a tutti i progetti che vengono fatti, e che possono essere discussi, ma, ripeto, non è senza stupore ancora, che vedo messo in questione un progetto di strada ferrata, un progetto per il quale si consumarono non pochi milioni ad incominciarlo, e che ho paura che debba essere intralasciato.

Una questione di questa specie sotto l'aspetto finanziario è tanto nuova per me, che io debbo confessare che non mi potea inspirare che una grandissima confusione nel progetto dei bilanci in quanto a ciò che riguarda le spese di altri bilanci.

Io ho veduto le difficoltà nelle quali versa il ministero; ho presente le parole generose del ministro dei lavori pubblici; egli ha detto nell'altra Camera, allorchè appunto si trattava delle rinnovazioni di questa sorta, ha detto che una legge esisteva, e che finchè questa legge esistesse egli la eseguiva, e quando sarebbe cambiata, od egli od il suo successore l'avrebbero egualmente eseguita. Io non voglio dare le interpretazioni parlamentari che possono darsi di questa espressione; faccio le mie congratulazioni al ministro perchè ritenga che ciò che è prescritto per legge debba essere eseguito, poichè la legge non è rifiutata; ed avvaloro la sua osservazione col dire qui e proclamare essere erroneo, che quelle leggi si siano fatte senza maturità e senza esame dalle persone le più esperte in questa materia; che il ministero non seguiva i suoi capricci, nè la volontà altrui nel promuovere i provvedimenti che a benefizio pubblico devono riescire. Io mi asterrò dall'aprire un'opinione qualunque sopra queste diramazioni di strade; dirò solamente, che quando in questa determinazione si veniva, si veniva con cognizione di causa, ed appoggiata da forte maggiorità nel corso della legge.

È ormai tempo, mi pare, che le amministrazioni antiche non siano accusate, non siano calunniate in faccia alla nazione.

Gli antichi amministratori non intendono ripudiare nessuno dei loro atti, gli antichi amministratori non ripudiano nemmeno nessuna delle loro opinioni; io parlo per me e per i miei collaboratori, a quando dico che tutto ciò che si faceva nelle antiche amministrazioni procedeva con istabilità, dico che le amministrazioni ponevano le massime cure affinchè tutto quanto potesse succedere, succedesse nel maggior interesse del paese; dicendo così, dico quello che la coscienza mi suggerisce, e non temo di dire cosa che mi condanni.

Dunque, ritornando al caso di cui parlava, il bilancio dei lavori pubblici ha un certo limite. Ma questo limite non è abbastanza esatto: dopo la presentazione di questo bilancio altri provvedimenti furono fatti, che vengono in aggiunta al bilancio stesso. La rete di strade per la Sardegna ne è un esempio: a questo esempio tengono dietro altri non pochi.

La strada della Savoia, di cui io non intendo parlare per la specialità, giacchè non è questa una parte nella quale io possa ora emettere un'opinione, e ritengo solamente i fatti e le deliberazioni del ministero che bastava fosse possibile per essere intrapresa; la strada di Savoia, dico, costerà una somma enorme; la somma non deve sicuramente ritenere l'amministrazione, quando l'utilità della spesa è dimostrata; ed io suppongo ancora che quest'utilità sia dimostrata; ma dico che spese di questa natura esigono un'anticipazione grandissima di capitali: dico che aggiunte quelle spese a quelle di deficienza che si hanno, la somma della deficienza medesima viene a montare non più a 24 od a 30, ma può oltrepassare anche i 40 milioni.

Non è dunque lontano dal vero che per queste rendite, e per l'ammortizzazione nel corso dell'anno 1850, o se si vuole, al principio del 1851, sarà necessaria una somma che può eccedere i 9 o i 10 milioni. E di ciò parlando, non intendo alludere per nulla alle spese della Savoia, nè ad altre spese non contemplate in bilancio, e a tutto ciò che può essere materia di autorizzazione ulteriore. Già il ministro di finanze mi preveniva che per le deficienze ordinarie si sarebbe dovuto pensare ai modi di occorrervi coi mezzi che il paese somministra.

Questi mezzi, signori, possono sussistere, ma debbono essere maneggiati con molta discrezione e con molto tatto. Voi conoscete le parti diverse da cui possono ricavarsi; voi sapete la diversità di condizione di ciascuna di esse. Voi sapete le pretensioni che non solamente dalle provincie, ma dai municipii ancora si inalberano per non essere sottoposte a maggiori gravezze di quelle che attualmente si pagano. Egli è adunque una materia delicata assai quella che si avrà da trattare per ricavare quella somma egregia di cui si abbisogna. Dovete aggiungere ancora a queste circostanze che le imposizioni fondiarie, sulle quali il ministro può volgere la sua attenzione, possono somministrare un qualche mezzo per provvedere alle gravi emergenze dello Stato, ma non gli somministrerà da alleviarle di molto.

Dovete aggiungere che la base delle contribuzioni fondiarie è il cadastro, e che la necessità del cadastro è da lungo tempo sentita, che circostanze gravissime impedirono che prima di ora fosse attuata; e che volendo aggravare le imposizioni fondiarie quando una base esatta non si ha nel cadastro, che manca in questi luoghi, a questa base bisogna ridurle, ed il ministero che vuole certamente tutti i miglioramenti possibili non può non volere la formazione del nuovo cadastro.

Ora questa formazione di un nuovo cadastro è una spesa che in uno dei prossimi bilanci si deve aspettare, e non sarà spesa così piccola, poichè monterà a più di 20 milioni. Voi vedete adunque, o signori, che in quanto al prospetto finanziario le cose si presentano sotto un aspetto gravissimo assai. Il ministero ha certamente tutti i mezzi per ritenere le sue spese nei termini possibili.

Per fare questo egli ha bisogno dell'appoggio di questo Senato, dove gli interessi municipali, dove gli interessi di provincia vengono ad estinguersi nell'interesse generale, e dove il ministero troverà sempre aiuto e soccorso ed utili provvedimenti nel senso che possano guidare alla prosperità del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione sulla istituzione di una scuola di commercio e di altra di contabilità commerciale in Genova. Emendamenti Ricotti, Bunico, Palluel, Jacquemoud, Demaria sono rigettati. Votazione dell'art. primo.

La seduta è aperta a ora 1. e min. 45 pom.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Siede al banco il solo ministro della pubblica istruzione; più tardi giunge quello dell'interno.

Si legge il sunto delle petizioni. È decretata l'urgenza di una de'farmacisti di Genova.

Presidente. Non vi essendo rapporti a leggere, è all'ordine del giorno il progetto di legge per la istituzione di due scuole commerciali in Genova così concepito (*legge i tre art. del progetto*). È aperta la discussione sul complesso della legge.

Ricotti. Non vi ha alcun dubbio, che sia utile ed urgente in Genova l'istituzione di queste scuole, a fo ardenti voti che non si arresti là lo zelo del governo, ora soprattutto che il commercio prenderà nuovo incremento, per l'abolizione dell'atto di navigazione inglese, e per quello a cui noi andiamo dei dritti differenziali di bandiera. Debbo quindi tributar lode al ministro, ma dissento da lui quanto al modo di esecuzione.

Vuolsi unire queste nuove scuole al collegio convitto di Genova. Ma cosa è questa istituzione? Essa unisce i giovani convittori a coloro che da fuori vanno a frequentare le scuole secondarie, che di loro natura conducono allo insegnamento universitario. Così se le scuole or proposte faranno parte del collegio, si vedranno frequentate, da una parte, da giovanetti di 10 in 15 anni, che non hanno intenzione di seguire la carriera commerciale, dall'altra da adulti che intendono alla pratica del commercio; queste scuole saranno obbligatorie, come le altre tutte del convitto, e la direzione di esse sarà in mano li uomini di lettere, che nulla intendono di commercio; ecco dunque a fronte due elementi eterogenei, dei quali il calore dell'uno non può influire sull'altro; così che se la frequenza di altri uditori, che non sono i commercianti, determinerà i professori a seguire lo scopo dell'allettamento più che quello del pratico insegnamento, sarà sacrificata l'utilità della istituzione; e passa ancora se non potesse farsi altrimenti, ma in Genova vi sono delle scuole di geometria, meccanica e chimica applicata, che dipendono dal ministero di agricoltura e commercio: a queste scuole bisogna riunire e non al convitto le nuove cattedre commerciali perchè dipendano da un ministero d'affari, e non da quello della pubblica istruzione, i cui uomini hanno ordinariamente rinunziato alla vita pratica (*qui cita esempi di ciò che si discusse in Francia, e legge alcune parole di V. Cousin*).

Capellina. La quistione si collega con l'altra degli studii speciali o tecnici, ed io voleva oppormi, perchè ancora si propongono de' parziali miglioramenti, invece di un piano generale, metodo più volte riprovato dal Parlamento; ma ho considerato l'urgenza di quella istituzione in Genova, ove i padri, per mancanza di studii speciali, mettono i figli agli studii classici, e non li avviano alla professione del commercio. Non posso poi essere di accordo col signor Ricotti, perchè nella istituzione del collegio nazionale di Genova, oltre agli studii classici vi è un ordine di studii speciali, al quale appartengono, e quindi allo stesso collegio, le scuole che egli ha citato di chimica applicata, meccanica, e geometria, e quindi non è calzante la testimonianza che egli invocava di Cousin e delle cose di Francia, perchè qui non si tratta come colà di congiungere le nuove cattedre agli studii meramente letterarii, ma agli studii positivi e pratici, di che ho parlato; però non mi resta che ad esprimere il desiderio del programma delle materie del proposto insegnamento, per vedere se basti un professore, o ce ne vuol più che uno.

Ministro della P. I. Sebbene non fosse necessaria, nel senso del metodo, l'unione di queste cattedre al collegio-convitto di Genova, non vedo poi come possano tenersi incompatibili con quella istituzione. È una scuola pratica, è una scuola esterna, come le altre del collegio destinate alla istruzione secondaria, e quindi potrà essere frequentata da chicchessia. Quanto al programma domandato dal sig. Capellina, fo osservare, che la Camera deve giudicare della necessità, della opportunità della istituzione, e della spesa; quanto al determinare se i corsi debbano essere obbligatorii, e le particolari materie dell'insegnamento, è questo oggetto di regolamento, e appartiene al potere esecutivo; tuttavia io non lasciai di premettere un programma nel mio rapporto al Senato (*legge il rapporto*). Da esso facilmente si desume l'estensione, che il governo intende dare a questo insegnamento, che comprenderà la parte pratica e la scientifica sotto il rapporto geografico, economico, governativo; molti uomini distinti hanno già innoltrate le loro domande, e bisogna andare a questa istituzione, senza attendere il meglio possibile e men prossimo; nei miglioramenti si deve andare, come dice Bacone, gradatamente come procede la natura.

Chiò. Risulta dalle parole del signor ministro, che quelle scuole saranno unite al collegio, per sola veduta di economia, ma che in fondo sono un vero germe di un istituto commerciale; ciò posto, noi non possiamo deliberare senza conoscere il regolamento di questi corsi; in esso s'imporranno forse delle tasse agli alunni, e questo appartiene ai tre poteri dello Stato. Non dico che il regolamento non sia di attribuzione del potere esecutivo, domando che sia comunicato, e frattanto si sospenda la discussione; non mi si dirà che il regolamento non esiste, poichè si è protestato che il tempo stringe, e se il regolamento non è fatto, sarebbe una chimera lo sperare di aprire il corso per quest'anno.

Ministro. Ho detto abbastanza di che si tratta. Il regolamento è preparato, ma non compiuto, ed io mi sono opposto all'ingerenza in esso della Camera per non confondere i poteri costituzionali.

Boncompagni. Mi permetto ricordare alla Camera quale fosse lo spirito dell'istituzione de' corsi speciali, quando si fondarono i collegii nazionali. Doppio fu allora lo scopo proposto: estendere le scuole secondarie, dal solo studio delle lingue antiche, alla storia naturale, alla matematica, alla storia, alla geografia, e gettare le basi dello insegnamento speciale. Allora si disputò se convenisse unirlo o separarlo da' collegii; quando si fece la legge del 4 ottobre si conoscevano le cose or dette, ma non si trovò possibile di far meglio poichè ne' collegii avevamo stanza, scuole, materiale, amministrazione organizzata, e fuori di essi mancavano queste cose tutte; forse sarebbe stato meglio dividere i due insegnamenti, ma convien fare qualche cosa, piuttosto che nulla; si fondarono così le scuole di matematica elementare, di disegno lineare, di geografia statistica, di lingue moderne. L'opinione pubblica fece plauso, e fin d'allora da Genova si fecero istanze per lo insegnamento speciale del commercio; il progetto ora presentato è quasi lo stesso di quello che fu inviato da Genova, essendo io ministro. Non trovo quindi gravi gli inconvenienti addotti; la scuola è destinata a coloro che possono consacrarvi il loro tempo; non si tratta d'insegnamento puramente pratico, e l'inconveniente è nel sistema del signor Ricotti in cui gli adulti artigiani che non potrebbero dare a questi studii che un frastaglio del loro tempo sarebbero in concorso con agiati giovani che si spingerebbero innanzi.

Ben si connette l'istituzione con la parte degli studi del collegio destinata a coloro che non percorrono l'alto insegnamento letterario; e per essere teorici questi corsi non saranno meno pratici e speciali; queste due condizioni non sono incompatibili; le adempimmo tutti negli studi legali, sono comuni anche all'insegnamento universitario. La quistione della dipendenza dal ministero della pubblica istruzione è ora inopportuna, poichè per avere quei corsi bisogna attualmente unirli ai collegi, e i collegi dipendono dal ministero della pubblica istruzione. Quanto ai dritti che pagheranno gli alunni, non si tratta d'imporli, e però tace il progetto; si tratta soltanto di applicare quelli tariffati dai regolamenti del collegio del quale vanno a far parte i nuovi corsi, e quindi non era luogo a far qui quei programmi che appartengono a buon dritto al potere esecutivo, poichè sono essi per natura mutabili, secondo i progressi quotidiani di ogni scienza, di ogni facoltà. Non mi commove l'autorità del Cousin, citata dal signor Ricotti, poichè non si tratta di unire i nuovi corsi agli studi classici, e per altro questa unione ha luogo in Germania, segnatamente in Baviera, senza che ne siano nati grandi inconvenienti. Si faccia dunque quel che si può, si fa altronde in via di esperimento, dubbio nei suoi risultamenti, com'è proprio di ogni esperimento, ma non così strano, che debba oppugnarsi, ove nol si voglia oppugnare per solo vezzo di opposizione.

Franchi appoggia la considerazione che si procede *in via di esperimento*; anticipa l'idea di un emendamento, col quale domanderà più professori, trattandosi di un doppio insegnamento, quello della scienza, totalmente teoretico, quello della contabilità esclusivamente pratico.

Elena appoggia le idee di Boncompagni e Franchi, e di quest' ultimo anche l'annunziato emendamento; trattasi di una scuola di più, che se non farà molto bene, certamente non farà alcun male (*disapprovazione*). Insisterà per la scuola di nautica e di costruzione navale.

Farina relatore della commissione. Non si confonda l'educazione manifatturiera e la commerciale; alla parte meccanica della prima si riferiscono le parole del signor Cousin; quanto alla professione commerciale, se lo scopo suo è diverso da quello delle altre, del medico, dell'avvocato, a cagion d'esempio, gli studi di base però sono comuni, e quindi i corsi di commercio ben siedono, come parte del collegio nazionale. Poichè il progetto non parla di tassa a contribuirsi dagli alunni, non porta innovazione alla tariffa comune, e se il Parlamento intende modificare anche questa, farà luogo più opportuno la discussione sul bilancio della pubblica istruzione. Poco importa da qual ministero dipendano questi corsi, purchè siano istituiti; altronde non sono le materie di un insegnamento che lo collocano in dipendenza di un ministero più che di un altro; se così fosse, anche le cattedre di economia politica dovrebbero dipendere dal ministero di agricoltura e commercio. Insisto altronde sulla natura di *esperimento* di questa prima istituzione, come conchiusi la mia breve relazione, e ricordo che chi molto vuole nulla ottiene.

È domandata la chiusura, ed è appoggiata.

Jacquemoud dott. parla contro la chiusura. Lodo in principio il progetto, ma se è obbligatorio questo nuovo insegnamento, voterò contro; qui è il punto della quistione. Sarebbero in Genova obbligatori gli studi classici di quel collegio, mentre non lo sono nelle altre provincie. Voterò a favore del progetto, se il ministro dichiara il corso facoltativo.

Ministro. Il corso sarà speciale e facoltativo.

Chiò si oppone alla chiusura.

Posta ai voti la chiusura è adottata.

Presidente legge il primo articolo del progetto.

« Art. 1. Nel collegio nazionale di Genova sono istituiti due » corsi speciali, uno sulla scienza del commercio propria» mente detta, l'altro di commerciale contabilità. »

Ricotti propone per emendamento che l'articolo cominci con queste parole; « dipendentemente dal ministero dell'agricol» tura e commercio; » sviluppa l'emendamento con le ragioni dette nella discussione sul complesso della legge, e aggiunge: chi ha fatto felicemente la fatica di 5 o 6 anni di studio di latino nel convitto, è alienato dalla carriera commerciale e ne imprende un'altra. Il preside del collegio nazionale sarà un letterato, ma non avrà le cognizioni speciali per dirigere gli studi commerciali (*disapprovazione*); insomma il terreno non è adattato; altronde la domanda di questi corsi fu fatta al ministro di agricoltura e commercio.

Cadorna. Io credeva che le chiare spiegazioni date dall'onorevole Boncompagni dovessero aver dileguato ogni dubbio. Gli è evidente dalle parole della legge che vi è assoluta indipendenza de'nuovi corsi dagli studi classici del convitto. Il ministro dichiarò che l'unione era temporanea, che questi studi sarebbero speciali e facoltativi. A voler pretendere da ora la separazione a ogni prezzo, bisognerebbe anche praticarla per gli altri corsi speciali già uniti ai collegi. Io domando soltanto per votare gli articoli con coscienza che il ministro faccia conoscere quali materie saranno trattate, e quindi che numero di professori abbisogni, e la spesa occorrente.

Ministro risponde a Ricotti: che una istituzione scientifica deve dipendere dal suo ministero, che il preside vigila sulla disciplina e diligenza de'professori, senza avere perciò il dovere di essere enciclopedico; risponde a Cadorna, che quanto alle materie non può aggiungere nulla a quanto dichiarò nella esposizione de'motivi fatta al Senato e comunicata alla Camera; il resto lo propongono i professori, lo esamina il consiglio superiore di pubblica istruzione, non potendo il ministro aver cognizione di ogni facoltà.

Cadorna. Ma quei motivi non furono stampati e distribuiti ai deputati.

Ministro. Io per me li ho presentati; l'economia è necessaria: se la Camera vuol largheggiare si dovrà di nuovo andare al Senato.

Posto ai voti l'emendamento Ricotti è rigettato.

Michelini. Domando che si sopprima la parola *speciali*, poichè cosa significa questa parola? *speciali* è l'opposto di generali (*rumore*). Vi sono dunque corsi che non siano speciali? Tutti gli studi sono speciali (*ah! ah!*), poichè sono limitati a una scienza.

Presidente. Domando se l' emendamento Michelini è appoggiato.

Si alza egli solo (*si ride*).

Demaria. Corsi speciali può intendersi in due modi; o che i nuovi studi di commercio si aggiungono ai corsi speciali del collegio, oppure che si aggiungono due corsi speciali al collegio; poichè il senso più giusto è ad evidenza il primo, così che si istituisce un solo professore, e per le cose dette dagli onorevoli Boncompagni e Farina, si spieghi chiaramente e si tolga l'articolo secondo, non vi essendo bisogno di nuovi regolamenti, e dovendo applicarsi quelli dell' insegnamento speciale del collegio, secondo la legge del 4 ottobre; propongo quindi questó emendamento. « Nel collegio » nazionale di Genova è aggiunto al corso speciale l'insegna» mento della scienza del commercio propriamente detta, e » l'altro di commerciale contabilità ».

Bunico propone per emendamento, che dopo Genova si dica *e di Nizza*; fa le lodi di Nizza e del suo commercio; ivi andrebbe a studiare il commercio la gioventù francese della Provenza.

Ambi questi emendamenti sono appoggiati.

Franchi parla in sostegno dell'emendamento Demaria.

Ministro lo combatte, poichè farebbe credere non facoltativo il nuovo studio, e inerente agli altri insegnamenti del convitto.

Chiò appoggia il ministro. La parola *corso speciale* dell'articolo 25 della legge del 4 ottobre 1847 ha un senso più esteso di quello che abbia nel presente progetto; ivi si ebbe in mira un corso politecnico, qui ha un significato particolare; se ammettete che questo corso fa parte di quello preveduto nella legge del 4 ottobre allora non vuolsi più fare alcun regolamento, ma ciò sarebbe contrario all' intenzione dell'attuale istituzione facoltativa.

Jacquemoud dott. propone questo emendamento. « Nei » collegi nazionali in cui il governo lo crederà convenevole, » potranno essere istituiti corsi speciali (*il resto come nel-* » *l'articolo*). Cita la convenienza che vi sarebbe per Ciamberi e Annecy, e quella che vi è a non fare una legge per ogni città.

Demaria insiste nel suo emendamento, anche per evitare la inconvenienza di dare un doppio senso legale alla parola *corsi speciali*; quello della legge del 4 ottobre e quello della presente legge.

Farina. Se considerate i nuovi studi come parte del corso speciale della legge del 4 ottobre, che è obbligatorio e deve durare per 5 anni, obbligherete a 5 anni di studi chi vuole frequentare la scuola di commercio? Evidentemente non si vuol questo (*legge l'art. 26 della legge del 4 ottobre*).

L'emendamento Demaria è rigettato.

Palluel propone per emendamento, che dopo *Genova* si ponga *Nizza* e *Chambéry*; oppone Jacquemoud, anche per non lasciare al governo l'arbitrio della istituzione in tutti i collegi.

Questo emendamento è appoggiato.

Presidente. Pongo in discussione l'emendamento Jacquemoud che è il più ampio.

Josti. Si è obbliato il concetto de'collegi nazionali, con cui volle darsi alla gioventù una istruzione necessaria e uniforme, lontana da ogni specialità; se vogliamo piegare questa istituzione alle esigenze locali, non avremo mai un'istruzione veramente nazionale. Il governo provvede alla generalità, non alle istituzioni politecniche provinciali. Non si comprende perchè non darebbe una scuola delle mine alla provincia di Aosta. Bisognava mettere una scuola di commercio in Genova. però unendola al collegio nazionale: le si è data un'aria di favore a quel convitto, e quindi si risentono tutti gli altri interessi locali. Non sono d'accordo col ministro sulla idea dello sperimento; studi commerciali ne ha tutto il mondo; se ci poniamo a rifare le esperienze fatte, dopo quante generazioni giungeremo al definitivo? La scuola politecnica in Francia e la normale hanno diffuso l' insegnamento che non è partito da' piccoli mezzi di ogni provincia. Non andiamo all'errore del medio evo, quando si ebbero più scuole che discenti, più conventi che frati.

Jacquemoud dott. risponde a Josti, che non vi è nulla di più generale che lo studio della contabilità; a Palluel, che mal gli siede il rimprovero di estendere le facoltà del ministero. Egli dunque, Jacquemoud dell'Opposizione, sarebbe più ministeriale che un ministeriale? (*risa*). Non si tratta di quistione politica, in cui il ministero possa abusare contro la libertà. Egli non fa politica di campanile, non chiede per Annecy, nè per Chambéry, chiede per tutti, chiede per Biella.

Palluel protesta contro le allusioni personali; combatterebbe al bisogno i progetti ministeriali, che non gli sembrassero plausibili. È più larga la sua politica, quando designa nominatamente Nizza e Chambéry, che quella di Jacquemoud, il cui emendamento se fosse accettato non obbligherebbe il governo a dare i corsi speciali di commercio, più che in Genova.

Josti. Le controversie nascono, perchè si tratta tutto isolatamente. E quando avremo concetti generali e progetti sintetici, ai quali possano coordinarsi le particolari disposizioni?

Ministro. Vi ho presentato il progetto di legge per la istruzione secondaria, e non vi ho detto di trattar questo prima di quello.

Cavour. Ho domandato la parola per combattere tutti gli emendamenti, onde non esser obbligato a proporne anche uno dalla mia parte, come deputato di Torino; poichè niuno, credo, dubiterà che il commercio di Torino sia più importante di quello di Nizza o di Ciamberi. Basta ricordare che Torino è centro all'industria serica, per la quale solamente si fanno affari per molti milioni. Io però credo oppormi per qualunque emendamento, compreso quello che potrei proporre per Torino, trattandosi di un primo sperimento, che quindi deve essere unico e non può farsi meglio che in Genova; dappoichè io non divido le opinioni del signor Josti, nè quanto alla uniformità della istruzione secondaria, per la quale non comprendo, perchè in parte non si applicherebbe ai bisogni locali; essa ha una parte puramente fissa, una parte essenzialmente variabile; nè quanto agli esempi stranieri, che egli invoca e che ci offre a copiare. La cosa è interamente nuova per noi; in Parigi non vi è che una prima scuola commerciale, e anche a peso di una società privata; dubito che ve ne sia alcuna in Inghilterra. Nella scuola politecnica, citata dall'onorevole Josti, non si parlò mai di commercio.

Il problema è dunque nuovo, e bisogna cominciare dal farne l' esperimento in Genova. — Se si adottasse il sistema del dott. Jacquemoud, vedremmo il ministro assediato di domande di tutte le province e nell'estrema difficoltà di resistere ai deputati di tutti i lati della Camera, della sinistra, come del centro e della destra; e poi mancherebbero i professori per tante scuole commerciali. Facciamo il bene possibile: Genova ha domandato questa istituzione; nessuno può dubitare che ivi non siano gli uomini capaci e speciali per essa; dopo si penserà ad un sistema generale; supplico la Camera di rigettare tutti gli emendamenti.

Josti. Non citai la politecnica come scuola di commercio. Se il sig. Cavour volesse essere sincero, lo sa meglio di me, che vi sono scuole commerciali in Francia, in Vienna, in Milano, ed anche in Nizza e Savona ve ne furono.

Posto ai voti l'emendamento Jacquemoud, è rigettato.

Sono similmente rigettati gli emendamenti Palluel e Bunico.

È adottato l'articolo primo come nel progetto.

Ad ore 5 e min. 10 è levata la seduta.

Continua per domani lo stess'ordine del giorno.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Roma, 23 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma*.

« La situazione di questo paese è sempre la stessa. Ogni giorno si fa sperare il ritorno di S. S., ma disgraziatamente mai si verifica: e Dio solo sa quanto si farà ancora desiderare. Le miserie ed i furti aumentano sensibilmente. Nella decorsa settimana fu derubato anche il corriere proveniente da Napoli nelle vicinanze di Velletri. Pare però che gli fossero tolti i soli dispacci di Portici, e su questa circostanza i neri esagerati vogliono dedurre, che sia stata opera commessa dai Francesi. »

— Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 25:

Le lettere del 21 da Roma ci portano l'arrivo colà dell'eminentissimo Ferretti, il quale dirigevasi a S. Oreste. Andavano in Roma succedendo notturne aggressioni.

— Da Terracina 20 *gennaio.* — Sono in vista del porto un grosso bastimento ed un vapore che si credono Spagnuoli, i quali vengono ad imbarcar nuove truppe. Ieri, circa le 4 pom., approdò un vapore, pure di Spagna, che annunziò il prossimo arrivo di una fregata e di altri vapori, dicesi per trasportare l'artiglieria e truppe. L'ultimo dei suaccennati legni ripartì la notte per Napoli, dopo essersi approvvigionato di molta legna, essendo rimasto sfornito di carbone.

Napoli. — Scrivono da Livorno in data nel 25 alla *Riforma*:

« Sono di passaggio sul *Virgilio* varii siciliani, i quali furono catturati dai bastimenti napoletani all'epoca della spedizione di Sicilia. Questi infelici hanno gemuto 18 mesi nelle fosse di Castel dell'Uovo a Napoli: ne sono usciti quasi tutti infermicci ed alcuno fra essi, a causa dell'umidità in cui erano, ha perduto affatto i capelli. Ora, dopo questa prigionia, *hanno avuto la grazia dal clemente Borbone*, mediante l'esilio perpetuo dai *felicissimi Stati!* A Napoli niuno può fidarsi di alcuno: fra le donne, fra i preti e perfino fra i ragazzi si trovano numerose spie. Pio IX è sempre in quella città; passeggia molto in carrozza, benedicendo il buono e fedele popolo napoletano. »

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *gennaio.* — L'Assemblea nazionale ha chiusa ieri la discussione e terminò di votare la legge intorno alla trasportazione in Algeria degli insorti di Giugno: la legge venne adottata da 406 voti contro 203.

Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere il signor generale Lamoricière prendere anch'esso la parola in questo dibattimento. L'onorevole generale sviluppò un emendamento chiedente, che ogni misura che accorcia la durata della trasportazione venga sottomessa all'Assemblea nazionale. Il signor ministro dell'interno trovò un tale emendamento inutile, poichè se si trattasse di amnistia, il diritto dell' Assemblea sarebbe incontestabile; se si trattasse di grazia individuale, il diritto del potere esecutivo sarebbe incontestabile egualmente: mentre la stessa costituzione regolò il caso previsto dall' emendamento del signor generale Lamoricière. Queste osservazioni furono anche corroborate dalle calde parole del signor Lacaze, membro della commissione.

Il signor generale Lamoricière aveva assomigliati gli insorti detenuti ai prigionieri di guerra. Il sig. Lacaze negò eloquentemente una tale somiglianza; il prigioniero di guerra è il soldato tradito dalla fortuna delle armi, ma onorevole e rispettabile, poichè difese la patria, la sua bandiera, i domestici focolari; il soldato della guerra civile, invece, combatte contro la sua bandiera, abbandona gli interessi della patria e getta lagrime e desolazione nei domestici lari; il soldato della guerra civile, vinto, non è che un colpevole degno di tutta la severità della giustizia nazionale.

Il signor generale Lamoricière disse pure, che le Assemblee costituente e legislativa avevano pronunziati giudizi politici riguardo ad insorti. Il signor Lacaze dimostra, che tali Assemblee non fecero, nè fanno che atti legislativi, e non pronunciano alcuna condanna contro individui dei quali essa non sa neppure i nomi.

Questo improvviso ed energico ragionamento del signor Lacaze fu applauditissimo dalla maggioranza; e sebbene il signor di S.t-Beuve appoggiasse l'emendamento del signor generale Lamoricière, dicendo che il diritto di grazia esercitato dal presidente non può applicarsi che ad individui giudizialmente condannati, pure non venne preso in considerazione. La sinistra, ed una parte della destra, si astennero dal votare.

La Montagna avendo rinunciato *a far inghiottire alla maggioranza* i quattordici scrutinii, la deliberazione giunse subito al suo fine. Tutti gli articoli del progetto di legge furono votati senza dar luogo più oltre a discussione.

Un progetto di legge organica sulla responsabilità del presidente della repubblica, dei ministri e degli altri agenti o depositari dell'autorità pubblica, in esecuzione dell' articolo 68 della costituzione, venne presentato il 19 gennaio dal sig. Pradiè, rappresentante del popolo.

Questo progetto non è altro che quello per cui l'Assemblea costituente aveva incaricato una commissione, e che fu deposto nella seduta del 28 febbraio 1849; esso non differisce nella sostanza da quello che venne elaborato dal comitato di giustizia, sulla proposizione del sig. Crémieux, anteriormente all'elezione del presidente della repubblica, e che venne depositato il 28 novembre 1848. Soltanto che, siccome quel progetto non determinava nulla intorno alla responsabilità degli agenti e depositari del potere, in caso di usurpazione o colpo di Stato, e che importa di bene stabilire i doveri dell'autorità in questa duplice ipotesi, l'autore ha compiuto il progetto preparato dall' Assemblea costituente.

L' affare della *Presse* fu quest' oggi giudicato dalla corte delle assise della Senna. Il signor avvocato generale *Sum* diede lettura dell' articolo della *Réforme* riprodotto dalla *Presse* in onta alla legge, ed accompagnato da riflessioni. Egli sostenne vivamente l' accusa.

Il difensore del gerente, signor Neftzel, insistè energicamente sul punto, che non eravi intenzione di provocare all' odio del governo ed al disprezzo tra i cittadini, e che la *Presse* era perfettamente nel suo diritto, riproducendo un articolo che, d' altronde, era comparso in tutti i giornali.

Il signor E. Girardin prese in seguito la parola, ed allontanando l'accusa di mala intenzione, sostenne che nella specie eravi tutt'al più contravvenzione, ma non delitto. Terminò il suo discorso dichiarando che i processi contro la stampa erano pericolosi e potevano produrre grandi mali.

Il pubblico ministero rispose. Dopo la replica del difensore ed il riassunto del presidente, i giurati entrarono nella sala delle deliberazioni ed uscirono poco dopo esponendo un *verdict* di non colpabilità.

ALEMAGNA. — Prussia. — Scrivono all'*Indépendance Belge*, da Francoforte in data del 21 gennaio:

« Egli pare che siano state distrutte le ultime speranze dei costituzionali. Una lettera di Berlino, mandatami da persona ch'è in grado di sapere quello che colà si passa, mi assicura che oramai è impossibile un accomodamento e che il re di Prussia non presterà giuramento alla costituzione, opera sua.

« Se tale dovesse essere infatti il risultato dell'attuale complicazione, i progetti della Prussia ne vanno in fumo in quanto concernono l'Alemagna in generale. Siccome la politica prussiana aveva contro di sè quasi tutti i governi dell'Europa, essa non poteva riuscire se non guadagnandosi l'affezione dei popoli tedeschi; ma essa non ha fatto che renderseli tutti nemici. Si corre a rotta d'uno in altro mal passo, d'errore in errore; ed in capo a tutto questo più non vediamo altro che un'alleanza tra l'Austria, la Prussia e la Russia, nuova edizione di quella del 1815.»

« *P.S.* In quella che sto per chiuder la lettera, ricevo la notizia che a Darmstadt, oggi stesso, alle ore undici, le Camere sono state disciolte dal signor Jaup presidente del consiglio de' ministri del granducato d'Assia. Nella prima Camera, ch'è anch'essa elettiva, il partito moderato aveva il sopravvento: ma nella seconda i democratici formavano una grande maggioranza.»

» Quattro membri di questo partito essendo stati catturati prima dell'apertura della sessione, la seconda Camera non solo dichiarò che questa misura violava la costituzione, ma decretò ancora che i quattro deputati fossero immediatamente rimessi in libertà, e volle che quest'ordine fosse mandato ad effetto anche avanti che la prima Camera avesse deliberato, il che è contrario alla costituzione. Il governo, il quale avrebbe pure voluto andare avanti con questa Camera per quanto si sarebbe potuto, si vide costretto a decretarne lo scioglimento. »

RUSSIA. *Dai confini della Polonia*, 18 *gennaio* — L'ingrossarsi delle truppe che si osserva presentemente nel regno della Polonia è prodigioso. Egli non havvi alcun villaggio nel quale non vi sia una guarnigione; e nello stesso Calisch quasi più non si vede altro che uffiziali russi i quali sono cresciuti talmente in numero che quasi ogni casa ha dovuto cambiarsi in un quartiere di uffiziali. Vi saranno una dozzina di generali, e proporzionata v' è la quantità degli ufficiali; i soldati hanno dovuto sgombrare la città e si sono acquartierati nei villaggi più vicini.

Si tiene per certo (e i militari lo dicono aperto) che la loro destinazione debba essere il Danubio inferiore, e, secondo si afferma, già sono stati dati gli ordini necessari a tutte le truppe acciò si tengano pronte a mettersi in marcia pel mese di febbraio. Onde se il tempo e le strade non l' impediranno, tra breve avrà luogo un gran movimento di truppe. Per rafforzare i soldati alla marcia imminente, essi devono essere stati compiutamente provvisti del necessario fin dal principio dell' anno dai loro albergatori, i quali ne vengono bonificati dal governo. Sono inoltre fornite di buoni contanti quelle truppe che presero parte alla campagna ungarese, onde i liquori spiritosi discendono a torrenti giù per le insaziabili loro canne; e quando il soldato russo ha brandevino a sua disposizione, non manca più nulla alla sua contentezza. Cogli uffiziali fanno un lucroso commercio di vino, di vesti, di orologi, di sigari ecc. i nostri ebrei contrabbandieri.

Nella scorsa settimana è caduta nel regno di Polonia un'immensa quantità di neve, onde tutte le strade sono impraticabili ed i convogli delle strade ferrate quasi tutti i giorni trovano inciampi e si fermano o arrivano 10 o 12 ore più tardi del solito. Una delle conseguenze di questa nevata straordinaria è la visita assai numerosa di lupi, che cacciati dalla fame entrano a dozzine nei nostri villaggi. Dal principio di quest'anno il traffico della frontiera si è notabilmente diminuito.

(Gazz. d'Augusta)

SULLA PROPRIETA' ECCLESIASTICA

per MASSINO-TURINA.

La baldanzosa fidanza con cui si magnificava la ricchezza del nostro Clero sino a farne un PERÙ, una CALIFORNIA capace di sanar tutte le piaghe finanziarie dello Stato destava un'illusione la quale, accarezzata dagli uni per vera carità di popolo, e coltivata dagli altri per men retto fine, fece nascer la questione della spropriazione della Chiesa: questione spinosissima in quanto che tocca alla costituzione istessa della proprietà, e che per la sua natura irritante riuscir poteva vivacissima fiaccola di discordia nella nazione.

Il sig. Massino-Turina col suo scritto SULLA PROPRIETA' ECCLESIASTICA testè pubblicato, taglia alle radici quest'acerba controversia, col distruggere quest'illusione; ma egli accenna ad un tempo il modo di trarre dai beni del Clero un utile immediato e sicuro, usandone colla prudenza insegnata dalla favola della gallina dalle uova d'oro, e salva così il più importante interesse morale, senza nulla sacrificar dell' interesse materiale.

Anzi tutto egli stabilisce con chiarissimi argomenti che la proprietà della Chiesa deriva come tutte le altre dal diritto naturale, e si fa a dimostrare come non sia meno ingiusto il volerla spogliare, togliendole la sua qualità di ente morale.

« Che cosa determina (ei dice) la creazione o il mantenimento di un ente morale?

La sua utilità.

Che cosa può deciderne la distruzione?

Il suo nocumento.

Ora dunque per togliere alla Chiesa la sua qualità di ente morale, converrebbe provare ch' essa non solo sia inutile, ma nociva! E chi oserebbe promuovere una simile accusa contro quella i cui insegnamenti mirano a render l'uomo morale e caritatevole? A ritenerlo sotto l' impero dei doveri pubblici e privati? A farlo ligio delle leggi e delle autorità? Non sono forse queste le condizioni essenziali delle società umane? E non è forse nella Chiesa la potenza più efficace per svilupparle? Per quanto l' anima sovrasta al corpo e l'intelletto alla materia, la Chiesa come tutrice dei principii di morale e d'ordine, essendo incontrastabilmente la corporazione la più utile alla società, non la si può privar di quella qualità di ente morale con tutti i suoi attributi che si accorda a qualunque associazione abbia per iscopo speculazioni profittevoli al pubblico, sieno pure d'interesse secondario.

Certo che il farlo sta nell' onnipotenza del governo, come vi sta pure la facoltà di far trucidare un innocente. Ma l' una e l' altra azione sono atti di tirannia e di violenza, e non di diritto e di equità: atti che se si accordano cogli andazzi di uno svergognato potere rivoluzionario, urtano col far pacato e regolare di un governo veramente liberale. »

Intorno all'opinione di coloro che vorrebbero sopprimere soltanto gli ordini monastici, si vede che nell'autore combattono l'economista ed il moralista religioso, ma che, per la tema delle attuali tendenze degli spiriti, in esso trionfa quest'ultimo.

Toccando poscia il delicatissimo punto della necessità di fare una più equa distribuzione delle dovizie beneficiarie, egli così si esprime:

« Quant' altri mai noi lamentiamo queste ineguaglianze, che nel più dei casi sono piuttosto il fatto delle mutate circostanze di luoghi e di tempi, che la colpa del men retto giudizio dei fondatori dei benefizi, e quant'altri desideriamo si cerchi di porvi rimedio. Ma questo rimedio, per essere innocuo alla società, deve sorgere da una transazione da farsi coll'intervento della Santa Sede, qual legittima rappresentante e tutrice del corpo ecclesiastico, e col concorso di una commissione mista, sia per ottenere immediate concessioni dalle parti interessate, sia per cogliere il momento delle vacanze ai benefizi, onde stabilir più giusta proporzione fra i carichi e gli utili loro. E quando venisse dimostrato al Sommo Pontefice che codesta transazione tornerebbe ad utile della nazione ed al decoro della religione, non vi sarebbe dubbio di ottenerne quel consenso che soddisfar può ogni diritto, e tacitare ogni scrupolo.

Qualunque possa essere la ripugnanza del potere civile ad accettar l' intromissione di un' altra sovranità negli affari del proprio dominio, noi siamo d'avviso che la delicatezza o la suscettibilità di un governo cattolico ceder debba davanti alla considerazione della importanza massima che rilevasi nella conservazione dell'unità cristiana. »

Finalmente, coll' irrecusabile autorità delle cifre, il signor Massino-Turina chiarisce l'inutilità, anzi il danno di che sarebbe allo Stato, anche finanziariamente, la spropriazione della Chiesa, e noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori mettendo lor sott'occhio per intero l'ultimo paragrafo dell'opuscolo.

« Dopo aver esposte codeste ragioni che crediamo rispondere vittoriosamente agli attacchi contro la proprietà ecclesiastica, vediamo qual sarebbe l' importanza dell' utile che lo Stato trar potrebbe, se non facendole buone, ne operasse la spogliazione.

Il governo coll'appropriarsi i beni del clero mira a formarsi un capitale. Dunque li porrà in vendita, se non simultaneamente almeno a brevi intervalli successivamente.

Per questo fatto e per la ripugnanza che molti avranno a comprarli, ripugnanza che non potrà esser vinta che dal buon mercato, questi beni scadranno molto del loro giusto valore, e lo Stato sarà lungi dal ricavarne l' utile aspettato. Inoltre per effetto della legge d'equilibrio, le proprietà private dovendo subire una sproporzionata diminuzione di prezzo, ne risulterà uno scompiglio in moltissime fortune; il quale reagendo sulla consumazione generale, cagionerà scemamento considerevole in varii rami dell'entrata dell'erario: e questo non è beneficio!

Cotesta operazione può nuocer non poco al credito dello Stato in questo senso che i capitalisti che sono uomini prudenti, giudicandola severamente perchè non abbacinati dal mal inteso interesse temporario che spinge il governo, potranno credere che un potere che si fa spogliatore non sarà forse per ripugnare anche ad una bancarotta: e questo non è beneficio!

Se qualche utile risultar deve allo Stato da questa spropriazione, non si può ottenere che nella successiva estinzione delle pensioni vitalizie da farsi ai religiosi regolari che verrebbero soppressi.

Le rendite di tutti i beni ecclesiastici, dietro le ricerche fatte, sommano a circa lire 8,690,000, cioè circa lire 8,087,000 in fondi stabili a lire 603,000 in credito.

Certamente che il governo piemontese facendosi la devoluzione del capitale di quella rendita non vorrà poscia usar più parsimonia verso il nostro clero che non la Francia verso il suo.

Ora seguendo le basi stabilite a tale oggetto in quel paese, ecco quali sarebbero le spese del culto che graviterebbero sull'erario.

(1) 4 Arcivescovi a . . .	L. 15,000	L. 60,000
26 Vescovi a	» 10,000	» 260,000
52 Vicari a	» 1,500	» 78,000
1484 Canonici e cappellani a	» 1,000	» 1,484,000
200 Posti gratuiti ai seminarii a . .	» 600	» 120,000
3857 Parroci a	» 1,000	» 3,857,000
Soccorsi e pensioni		» 60,000
Spese del servizio interno degli edifizi diocesani:		
Mantenimento dei medesimi:		
Soccorsi per lavori alle chiese . . .		180,000
Spese d'ufficio, materiale e personale (2)		10,000
Sovvenzioni alle case di ritiro.		
Soccorsi ai vari stabilimenti ecclesiastici.		
Spese diverse		20,000
Pensioni a 7300 religiosi regolari dei due sessi da sopprimersi a . .	L. 350	2,555,000
Totale L.		8,684,000

Il capitale delle lire 6 mila di rendita che avanzano, cioè circa 1/4mo per cento, non basterà certamente per coprir lo scapito sulla vendita dei beni; e rimarrebbe ancora allo Stato l'incarico di trovar modo di soddisfare al debito di coscienza verso i fondatori de' benefizii, adempiendo le condizioni di preghiere, di beneficenza ecc. che formavano l'onere delle istituzioni.

Onde vien dimostrato che il governo prendendosi la briga di appropriarsi i beni del clero, qualora vincesse le difficoltà che sarà per incontrare, farebbe una speculazione onerosa alla generazione presente.

Invece d' imbarcarsi in un' impresa tanto spinosa, che sotto tutti gli aspetti urta contro il diritto comune, e i cui risultati sono di bontà tanto dubbia, si potrebbe far contribuire il clero a soccorrere lo Stato in un modo legale e giusto, e che porgendogli occasione di spiegar le cristiane virtù che l'adornano, giovi a rintuzzar l'astiosa acerbezza con cui viene quotidianamente assalito.

I beni ecclesiastici essendo posti fuori di commercio dalla loro qualità di manimorte, non hanno a sopportare varii tributi che pesano sopra tutti gli altri. I diritti d' insinuazione per le mutazioni d'ipoteche, di emolumenti, di atti giudiziarii, di contratti, aggiunti a quelli di successione regolarmente esatti alla tassa per gli estranei, formano un complesso d' imposte che non può valutarsi a meno di 13 per 0|0 sulla porzione dei beni successibile e mutabile: cioè 10 per 0|0 per tassa di successione e 3 per 0|0 per tutti gli altri diritti. Onde ponendo che il godimento medio dei benefizii ecclesiastici durasse 26 anni, una tassa di 1|2 per 0|0 all'anno sopra il valore della totalità dei beni della Chiesa formerebbe l'equivalente di quella di 13 per 0|0 esigibile ogni 26 anni sulla parte che passa in altre mani.

E così se i fondi del clero montano a circa 214 milioni di lire, come si può credere (1), codesta tassa produrrebbe all'erario circa un milione di lire all'anno.

Tuttochè per spirito d'ordine e di equità noi prendiamo a difendere la propietà della Chiesa, ripugniamo all' idea di vederla sottrarsi ai pesi che devono essere comuni a tutti: perocchè gli uni non ne possono venir alleggeriti senza che gli altri non ne siano maggiormente aggravati. Onde non possiamo astenerci dal manifestar l'opinione che l'imposizione di questa tassa sopra i beni ecclesiastici ci pare affatto conforme alla giustizia. Tanto più che essi erano già anticamente sottoposti ad un *livello* a *laudemio* compensativo dei diritti sovraccennati, il quale trovasi ricordato in una istruzione pel suo riscuotimento data ai varii Senati del regno dal re Carlo Emanuele III il 28 agosto 1731.»

Anzi, siccome egli è certo che almeno dalla rivoluzione del 1798 in qua, per varie cause che è inutile indagare, il clero non soddisfaceva a quest'obbligo suo; senza tener conto del tempo della dominazione francese, e partendo soltanto dal 1814, epoca della ristaurazione di casa Savoia in Piemonte, esso sarebbe debitore alle finanze di una vistosissima somma.

Benchè, considerando gli urgenti bisogni dello Stato ed appoggiandosi al diritto antico che niuna legge aboliva, il governo potesse forse rivendicar questo importantissimo arretrato, noi non gli consiglieremmo d'inoltrare un simile richiamo, da cui potrebbero nascere fra l' autorità ecclesiastica e la civile tali conflitti, da nuocer ad entrambi nello spirito delle genti.

Volgeremo bensì caldissima preghiera al clero di antivenire ad ogni contestazione, porgendo soccorso al paese in strettezze, con uno di quegli atti non senza esempio nelle storiche relazioni dei corpi ecclesiastici colle potestà civili, con un sussidio spontaneamente offerto e di cui non ci spetta accennare l' importanza altrimenti se non se col rammentare che l'impulso deve essere dato dai due più nobili moventi delle azioni umane: la coscienza e la generosità.

La Chiesa cattolica diede frequenti prove ch' essa considera le sue ricchezze come il patrimonio del povero. Ora, nelle difficilissime circostanze in cui trovasi la nazione, non potendo il governo fare a meno d'imporgli nuovi oneri, i quali checchè si faccia, per una ripercussione inevitabile graviteranno pur molto sopra le classi meno agiate dei cittadini, il clero con accordare questo sussidio, che colmando in parte il *deficit* dell'erario risparmierà un qualche maggior sacrifizio ai poveri contribuenti, si mostrerebbe conseguente a' suoi santi principii e farebbe un atto di splendida beneficenza.

E se, nell'attuale e troppo funesta disposizione degli spiriti, la Chiesa con questo atto di vera carità evangelica che accrescer gli deve la venerazione dei zelanti, e conciliar la stima dei tiepidi, togliesse a' suoi nemici un' arma per propugnarne la spogliazione, il sacrifizio potrebbe dirsi tenue in confronto del suo risultato morale e materiale; e non mai paragonabile con quello offerto dal clero francese in circostanze analoghe all'epoca della rivoluzione del 1789.

Senza impegnar per niente la nostra particolare opinione sul fondo della questione, noi altamente commendiamo l'intenzione che suggeriva all'autore questo scritto, il quale in tenuissime dimensioni racchiude in ristretto tutte le buone ragioni che militar possono in favore della causa ch'egli imprese a difendere.

---

(1) Questo quadro si riferisce soltanto ai nostri Stati del continente, mancando dei dati statistici necessarii per estenderlo all' isola di Sardegna.

(2) Le spese di questi due articoli nel bilancio francese montano a circa lire 3,200,000.

(1) Cioè per la rendita di lire 8,087,000 in fondi stabili capitalizzata al 4 per 0|0 . . . . L. 202,175,000
E per la rendita di lire 603,000 in credito capitalizzata al 5 per 0|0 12,060,000
Totale L. 214,235,000

DECESSI *verificati il dì 28 gennaio in Torino.* N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 591.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI, 26 *gennaio.* — La seduta dell'Assemblea non presentò grande interesse.

La legge relativa al trattato di commercio fra la Francia ed il Belgio fu letta una seconda volta: e quella che si propone di autorizzare il trasporto della Prefettura della Loira da Mont-Brison a s.t Etienne fu letta la prima volta. Fu quindi cominciata la discussione della proposta del generale Baraguay d' Hilliers, per modificare le disposizioni dell'Assemblea costituente relative all'ammissione gratuita alle scuole politecniche e militari; ma dopo breve tempo venne a cagione dell'ora tarda differita al giorno d'oggi.

PRUSSIA. — Lettere di Berlino in data del 22 dicono che in quella città continuava a regnare una grande incertezza rispetto alla soluzione della crisi causata dalle differenze insorte tra la Corona e le Camere rispetto alle modificazioni della costituzione. Credono alcuni, che quanto alle difficoltà più gravi, se ne rimanderà lo scioglimento a dopo il tempo che sarassi adunato il Parlamento di Erfurt; ma i liberali costituzionali temono che le elezioni fatte sotto l'influenza della presente crisi siano per riuscire favorevoli all'estrema destra. Si continua però a sperare che possano avere un felice effetto le conferenze del re col Radowitz.

Altra lettera dice che si credea generalmente, che se le Camere non adotteranno le modificazioni della costituzione proposte dal re, questi non presterà il giuramento alla costituzione. La discussione del reale messaggio che doveva cominciare il 23, venne differita di qualche giorno.

— Un dispaccio telegrafico, pubblicato dalla *Gazz. di Colonia* del 25, dice:

« BERLINO 24 *gennaio, ore* 6 *di sera*: Secondo il risultato, conosciuto oggi, dell' elezione pel Parlamento di Erfurt, il numero degli elettori incerti supera tanto quello dei partigiani, quanto quello degli avversari di una adozione immediata del progetto di costituzione dell'impero.»

GENOVA, 28 *gennaio.* — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Nel numero 13 di questa *Gazzetta*, parlando della strabocchevole copia di neve caduta il giorno innanzi, dicevamo che una cosa simile non si era fra noi mai veduta. In fatti non ci vollero meno di tre giorni per isgombrarne le strade, e a furia di carra scaricarla nel mare. Ora lo stesso ci occorre dire d' altro fenomeno meteorologico, il quale se fu di più breve durata, tenne più fortemente in angustia gli animi de' cittadini. Il giorno 15 e 16 il pericolo ci stava sotto i piedi; ieri domenica ci ruggì per tre ore circa tremendamente sul capo. Un uragano che qui non si ricorda il simile si levò intorno alle dodici ore con tanta veemenza, che in un batter d' occhio si videro precipitare nelle vie i rottami degli abbaini, de' fumaiuoli divelti dai tetti, i vetri sfracellati, le ardesie mal compaginate, ed altri arnesi che avevano deboli ritegni. Le travature de' tetti ne scricchiolavano, le imposte ne stridevano nei cardini, e tanto nelle case quanto fuori regnava un'ansia crudele. Essendo giorno festivo, la gente era tutta quasi attorno, chi per le strade, e chi nelle chiese ai divini uffici. Lo spavento cui fu preso ognuno è più facile a immaginarsi, che significarlo a parole.

Crescendo la furia del vento e il rovinio de' vetri e delle macerie, ogni luogo pareva non abbastanza sicuro. L'uragano scemò dopo le ore 2 pomeridiane, e permise a coloro che erano in volta e ricoverati nelle chiese, nelle botteghe e sotto i porticati, di ridursi a casa. Non si hanno ancora esatti ragguagli sui danni sofferti, ma pare che essi sieno piuttosto estesi che forti. Si deplora qualche ferita e qualche contusione. In porto i guasti potevano essere maggiori, se all'impeto del vento si fosse unito un mare procelloso. Non si ebbero pertanto naufragi. Solo i bastimenti stettero mal fermi sulle àncore, e chi più chi meno sofferse nelle alberature.

FONDI PUBBLICI

Torino 29 *gennaio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	92 —
1831 —	id.	1.o luglio	91 —
1848 —	id.	1.o settembre	90 50 a 75
1849 —	id.	1.o ottobre	90 —
1849 —	id.	1.o gennaio	89 50
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		980 *offerte.*

Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale . . .	1600	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 p. 00|00	

BORSA DI PARIGI, 26 *gennaio.* — I fondi pubblici, deboli da prima, si sono rialzati in seguito vigorosamente e terminarono con un sensibile aumento in confronto di ieri; il 5 0|0 di 30 cent. a 94, 80, ed il 3 0|0 di 20 cent. a 75, 85. Un tale rialzamento non sembrava derivare che da riscatti di disavanzi formati da due giorni nella speranza di una liquidazione in abbassamento. I grandi speculatori interessati pel rialzo e che desiderano di far levare un gran numero di premii, determinarono e sostennero il movimento per tutta la Borsa.

La politica non entra per nulla in codesto aumento della rendita, unicamente dovuto a circostanze di piazza. Giorni sono credevasi che i corsi rimarrebbero quasi stazionarii sino alla liquidazione; ora invece si aspettano dei movimenti repentini nell'uno o nell'altro senso, da qui alla fine del mese, in ragione dei grandissimi affari impegnati. Le notizie estere giunte quest'oggi a Parigi, non hanno nulla di rilevante.

A contanti, comparativamente ai corsi ultimi di ieri, il 5 per 0|0 termina in rialzo di 20 cc. a 94, 80, ed il 3 per 0|0 in rialzo di 10 cc., a 57, 75. Si contrattò il 4 per 0|0 a 75, 25.

Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 88, 10 ad 88, calò di 10 fr. L'antico prestito di Piemonte, a 930, non ebbe variazioni; il nuovo, a 970, aumentò di 5 fr. La rendita di Napoli, a 95, 50, non offre diversità da ieri. Il prestito romano di 84 a 85 1|2 calò di 1|4 per 0|0.

S. NICCOLINI *gerente.*

MANIFESTO

La questione dell'indipendenza italiana formando il principale oggetto degli studi degli statisti attuali, il sottoscritto crede di somma convenienza ed utilità di raccogliere in un piccolo volume tutti gli atti ufficiali dei varii gabinetti diplomatici relativi alla questione soprammentovata.

Questa pubblicazione sarà preceduta da una introduzione scritta appositamente dall'avvocato Nicolò Vineis, in cui si esporranno i fatti principali del movimento italiano, e si investigheranno le cagioni di tali fatti. Non è mestieri estendersi in parole per dimostrare come questa raccolta possa giovare a coloro che amano studiare con pienezza e profondità la recente istoria delle cose italiane. VINCENZO COSTA.

N. B. *La pubblicazione di quest'operetta avrà luogo quanto prima; il prezzo del volume sarà di soldi* 24.

Torino il 22 dicembre 1849.

Tips Marzorati.

TEATRI.

(Questa sera 29 gennaio).

REGIO. (ore 7). — LUCREZIA BORGIA.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
CARIGNANO. — *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean, *rep.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Gli invalidi della vecchia guardia*, Farsa *Gli antichi amori.*
NAZIONALE. — *Les femmes d'Emprunt.* — *Tiridate.* — *Une mauvaise nuit est bientot passée*, vaud.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincia	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	8 50

alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO · *L'Emporio librario*
FIRENZE · *Vieusseux* libraio.
ROMA · *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez*.
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA · P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
· *William Thomas*. Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 31 Gennaio 1850.** **N.° 647.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova*.
Carlo Schiepatti, *contrada di Po*.
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto*.
Luigi Conterno, *contrada di Po*.
Vedova Reviglio, *via Doragrossa*.
Giovanni Grosso, *via Doragrossa*.

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

30 Gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due tornate quasi occupò la Camera a discutere e votare la legge per l'istituzione nel collegio nazionale di Genova di due corsi speciali di diritto commerciale, l'uno per la scienza del commercio propriamente detta, l'altro per la contabilità.

Noi certamente non faremo mai rimprovero alla Camera del tempo che impieghi nel maturare le deliberazioni ch'ella prenda; ma non possiamo non impazientarci nel vedere certi inesauribili oratori credersi in obbligo di parlare su tutto e in tutte le occasioni, per non lasciare bene spesso nell'animo dei loro uditori altra convinzione fuor questa, ch'eglino parlarono, parlarono, senza aver pur compresa la questione, e talor anche senz'avere nemmanco percepito il valor letterale delle parole usate, come avvenne ieri al sig. Michellini, uno dei più pesanti loquomani della sinistra, il quale dopo un'ora di discussione non avendo ancora capito che cosa significasse il vocabolo *speciale* applicato ai nuovi corsi, proponeva un emendamento soppressivo, pel quale egli solo si alzava, fra le risa universali, perchè egli solo non ne avea compresa la portata.

Le obbiezioni fatte, in buona fede, alla legge, riduceansi sostanzialmente al vedere: 1. se convenisse fare una innovazion parziale, anzichè inaugurare di preferenza un intero e compiuto sistema di insegnamento commerciale; 2. se non fosse poco logico e poco utile l'annettere questi corsi eminentemente pratici ad un insegnamento affatto teorico qual si è quello dei collegi nazionali, e porre così a contatto i giovani che attendono agli studi classici cogli adulti addetti già alle officine ed ai fondachi; 3. se la natura stessa di questi corsi non esiga siano piuttosto sotto la dipendenza del ministro di agricoltura e commercio, che non sotto quella del ministro di pubblica istruzione.

Ma coloro che moveano queste obbiezioni dimenticavano od ignoravano più circostanze essenzialissime alla questione, che cioè la creazione di questi corsi in Genova vien proposta in seguito alle vive e reiterate istanze mosse da quella città fin da quando teneva il portafoglio dell'istruzione il cav. Boncompagni; che altre istanze ripetutamente si fecero, perchè fin di quest'anno venissero attuati; che si tratta di una innovazione d'esito dubbio, e nella quale impertanto si dee procedere per esperimenti parziali onde non esporsi a troppo dolorosi e troppo pregiudizievoli disinganni.

Le riforme parziali, a dir vero, non ebbero mai la nostra simpatia, essendo raro che riescano a bene. Ma è pur d'uopo distinguere caso da caso. Sovrattutto poi sono da considerare le condizioni, le circostanze speciali. E se mai un'eccezione fu opportuna e conveniente, era questa della quale trattiamo.

Quanto al fare di questi corsi speciali degli stabilimenti distinti, esclusivamente destinati a tale scopo, sarebbe questo un ottimo divisamento, se non fosse ora una cosa impossibile. È qui veramente il caso di ricordare come il meglio sia molto spesso nemico del bene. Per farne stabilimenti speciali bisognerebbe organizzare a parte l'intero complessivo sistema dello insegnamento tecnico, al che ci vogliono più milioni che non ne possa ora fornire il nostro erario, e più uomini capaci d'insegnare che non sia ora facile trovarne in Piemonte. Aggregati questi corsi ai collegi nazionali, profittano de' locali e della amministrazione già esistenti; la spesa di aggiunta è di poco rilievo, quale appunto si conviene ad un primo esperimento.

E con ciò si risponde all'ultima eziandio delle obbiezioni per noi accennate. Provvisoriamente questi corsi sono un accessorio dei collegi nazionali; è quindi logico ed ovvio che dipendano dal ministro dell'istruzione. In seguito, secondo le basi sulle quali verrà ordinato l'insegnamento tecnico, potranno variare anche i loro rapporti di dipendenza.

Quanto al timore di inconvenienti pel contatto di giovani addetti agli studi classici, con adulti avviati già nelle industrie o nel commercio, non li sappiam vedere. Pare anzi che debbano piuttosto riceverne un giovamento reciproco, ed averne maggiori stimoli e maggiori sussidii a questi studi.

Abbiamo parlato di obbiezioni *di buona fede*, ned a caso; perchè anche in questa occasione l'opposizione sistematica gettò il suo ciottolo sulla via per incagliar il cammino al governo e tardarne l'azione, sofisticando per prolungare la discussione e differire ogni deliberazione, e mostrando non avere nè scordate, nè smesse quelle abitudini d'ingerenza anche nelle cose estranee affatto alla sua competenza, che sono fra le tradizioni più costanti legateci dalle due Camere democratiche. Così per esempio il deputato Chiò volea assolutamente sospeso il voto sulla legge, finchè non avesse il ministro presentato il regolamento che per la esecuzione della medesima fu compilato. Rispondevagli acconciamente il Mameli che esso non avea difficoltà a darne visione a chicchessia ci avesse interesse; ma non poterlo recare alla Camera, nè permettere fosse posto in discussione, per non confondere i poteri, sendochè lo Statuto all'art. 6 dica espressamente che *il Re fa i decreti e i regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi* ecc., e tale sia diffatti l'uso universale e costante di tutti i paesi costituzionali. Insisteva il Chiò con quella pertinacia e loquacità che giungono sovente a stancare i suoi medesimi compagni della sinistra: ma la Camera facea ragione allo Statuto, e respinti, dopo le parole del deputato Cavour, i vari emendamenti proposti alla legge, meno uno per assegnare a due professori a vece d'un solo l'insegnamento dei due corsi speciali, sanciva ieri il primo, ed oggi i rimanenti articoli, quali stanno nel primitivo progetto.

Si votò quindi senza discussione una legge per aumento di 8000 franchi sul bilancio della marina; e venne ultima la presa in considerazione della proposta Brunier, per l'abolizione dei diritti che pagano certe vetture periodiche ai mastri di posta.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg.* n. 640).

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 19 aprile 1847.

Monsignor Fornari nuncio pontificio mi parlò delle presenti condizioni degli Stati papali, ed alluse alle gravi difficoltà cui deve combattere il papa per attuare le riforme iniziate, anche le semplicemente amministrative.

S. E. non discese a' particolari; ma parve non alludesse soltanto al geloso intervento dell'Austria, ma alla certezza che il governo pontificio non potesse ripromettersi dalla Francia, ancora ov'essa credesse altrimenti impegnati i suoi interessi, un valevole sostegno, fosse pure nella sola attuazione di quei limitati progetti che ebbero la sua approvazione.

S. E. aggiunse che un più attivo appoggio morale dell'Inghilterra sarebbe di massimo giovamento al progresso dei sociali miglioramenti d'Italia. Si astenne nel tempo stesso dall'entrare menomamente in una definita comunicazione, limitandosi a farmi privatamente cenno di quanto conosceva essere stato per lung'ora costante desiderio del suo governo.

Risposi dover necessariamente premettere ch'io non potea su questo argomento esporre che la mia semplice opinione: conoscere egli come dalla forma della nostra costituzione si credesse sorgere considerevoli difficoltà ad impedire diplomatiche relazioni fra i due Stati; ma essere impossibile che il governo di Sua Maestà non seguiti con ansiosa sollecitudine il progresso delle riforme amministrative che sembrano iniziate con tanto ardore e proseguite con tanta moderata energia fra difficoltà complicate di non più veduta natura.

La nostra conversazione prese quindi un carattere più generale. Debbo qui rammentare a V. S. che monsignor Fornari fu impiegato sotto il regno di Gregorio XVI e l'amministrazione Lambruschini, e benchè sia un uomo di eccellenti propositi, e cordialmente appoggi le benefiche mire del presente Papa, si sospetta ch'ei sia alquanto inquieto sulle possibili conseguenze d'una troppo improvvisa diffusione dei principii liberali in Italia. (*Firmato*) NORMANBY.

Il visconte Palmerston al marchese Normanby.

Ministero degli esteri, 27 aprile 1847.

Relativamente al dispaccio di V. E. del 19 riguardante un colloquio col nuncio pontificio, debbo invitarvi a cercare l'opportunità di domandare a S. E. di spiegarsi più precisamente intorno al modo in cui egli crede che il governo inglese possa porgere al papa un più attivo appoggio morale. Farete conoscere al nuncio che il governo di Sua Maestà nutre il desiderio di fare quanto convenevolmente siagli dato onde appagare ogni brama del papa.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 30 aprile 1847.

Ricevuto il dispaccio di V. E. del 27, mi recai questa mattina dal nuncio esponendogli che il governo di S. M. desiderava non rimanesse dubbio nella mente di S. S. intorno all'interesse che prendeva nel progresso delle sociali e politiche riforme, così felicemente iniziate dopo la sua elevazione al governo degli Stati Romani; e che ov'egli potesse indicarmi il modo con cui convenevolmente potesse darsi quell'aiuto morale al quale avea fatto allusione nel precedente colloquio, vi sarebbe ogni disposizione a non ricusarlo.

S. E. risposemi mancare di precise istruzioni dal suo governo, e non poter quindi per ora far altro che esprimere i suoi proprii sentimenti, quali per altro avea ragione di credere fossero consentanei con quelli della Santa Sede. Essere ben noto che l'Inghilterra non aveva che disinteressate ragioni per dare appoggio all'indipendenza degli Stati italiani. Sul modo di dare quest'appoggio S. E. mi fece intendere (come era naturale) che era impossibile un sostegno morale senza relazioni dirette. Esposemi che quest'idea non era nuova e non proveniva dalle difficoltà del presente stato del papa, ma era stata fortemente nodrita dal suo predecessore. E questo posso confermare personalmente, rammentandomi che tre anni sono, in un colloquio avuto con Gregorio XVI quel papa insistette tanto sulla convenienza di entrare in relazioni diplomatiche dirette colla Gran Brettagna, ch'io ne scrissi al conte Aberdeen.

Dissi al nuncio che per quante difficoltà esistessero in proposito, il governo di S. M. avea desiderato di far conoscere le sue buone disposizioni pel mezzo più acconcio, servendosi di quelle confidenziali comunicazioni ch'io era felice di credere avessero esistito fra S. E. e me dacchè siamo colleghi a Parigi. Il nuncio parve molto contento della fattagli comunicazione, e dicendomi che ne scriverebbe a Roma, espose come sua opinione, che ove non potesse stabilirsi a Roma un inviato, sarebbe sempre di grande appoggio a S. S che una persona di fiducia del governo di Sua Maestà potesse cogliere una temporanea circostanza di vedere personalmente il papa ed i suoi ministri.

(*Firmato*) NORMANBY.

L'onorevole P. C. Scarlett al visconte Palmerston.

Firenze, 17 aprile 1847.

Succedendosi le pubblicazioni violente della stampa clandestina contro il governo toscano, la polizia giunse a scoprire due stamperie segrete ed arrestò alcuni compromessi in quest'affare.

Però malgrado la raddoppiata vigilanza e l'attività dei funzionarii queste calunnie contro il granduca ed i suoi consiglieri continuarono a venir pubblicate colla stessa frequenza da altre ignote fonti, finchè il governo toscano assai inquieto cercò seriamente altri mezzi per prevenire e mitigare questo male.

Dopo molte considerazioni risolvette di combattere i suoi segreti oppositori con armi eguali, ma palesi, permettendo sino ad un certo punto la libera stampa. Ho saputo dal sig. Humbourg che si sta preparando un editto che pone la stampa in Toscana sulle stesse basi di Roma. Questa misura sarà accompagnata o seguita dall'istituzione di un consiglio di Stato composto di tre persone, che mi si dice saranno Gino Capponi, Ridolfi, e Serristori, personaggi ben noti per illuminate e liberali opinioni.

Si spera in tal modo di riconquistare alla persona del granduca parte della popolarità ultimamente perduta da S. A. I. e R. e diminuire l'avversione del pubblico verso l'attuale amministrazione. Anche la stima acquistata dal governo romano per l'adozione di principii liberali, servì ad indurre il governo di Firenze a non permettere che s'istituisse un paragrafo colla politica di Roma sfavorevole alla Toscana, benchè in realtà non vi sia Stato d'Italia che praticamente goda tanta libertà come questo. (*Firmato*) P. C. SCARLETT.

Sir G. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 10 maggio 1847.

I funerali del prof. Carmignani cagionarono il 5 qualche disordine a Pisa.

Dopo la cerimonia alcuni studenti rammentando che il calendario segnava l'anniversario di Pio V, pensarono di trarne occasione per festeggiare l'attuale pontefice con una dimostrazione popolare.

Riuscita grata ai cittadini la proposta, in poco tempo fu organizzata una processione di più che 3000 persone, la quale percorse le vie.

Le abitazioni dei professori furono visitate per le prime e salutate parte con applausi, parte con fischi. Quindi la folla si diresse al palazzo arcivescovile richiedendo ed ottenendo dall'arcivescovo la benedizione apostolica.

Giunta in seguito alla casa di monsignor Fanteria gran vicario, malviso pel favore accordato allo stabilimento di un convento di Suore di Gesù, gridò, *morte ai Gesuiti!*

In ultimo la folla fermossi sotto le finestre del governatore.

Nella notte continuò il tumulto: gli assembrati recavano torchi accesi ed alzavano grida di morte agli *austriaci* ed ai *gesuiti*, miste a quelle di viva l'*indipendenza*.

Furono arrestati alcuni porta-bandiera.

Questa dimostrazione dei sentimenti pubblici è tanto più notevole inquanto sembra non essere stata menomamente concertata prima. (*Firmato*) G. B. HAMILTON.

Sir. G. B. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 15 maggio 1847.

(Questo dispaccio accompagna la trasmissione dello editto sulla stampa, e descrive la buona accoglienza quasi generalmente incontrata in Firenze, senza tacere le dimostrazioni politiche che gli tennero dietro a Pisa e Livorno, e le grida rivolte in questa città contro il console austriaco). (*Firmato*) G. B. HAMILTON.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 10 giugno 1847.

Pervennemi notizia che il governo austriaco in Italia ha date le sue disposizioni per rinforzare gradatamente i principali punti militari sulle frontiere dei possedimenti austriaci nella Penisola.

Le mie informazioni mi fan credere che siasi deciso a porre il castello di Pavia in istato di difesa, e farlo capace di contenere una guarnigione di 4000 uomini.

Un rinforzo di 24 cannoni sarà spedito a Pavia, ove ne giunse già una parte. Furono pure spediti a quella volta due squadroni di dragoni. Sento che saranno pur rinforzati i posti militari di Comacchio, Ferrara, Mantova, Cremona e Lodi.

Le recenti determinazioni dei governi di S. S. il Papa e di S. A. I. e R. il granduca di Toscana non possono piacere al gabinetto di Vienna, ed i politici sentimenti che si palesarono in quelle contrade possono aver contribuito ad indurre il governo austriaco ad adottar queste precauzioni per la sicurezza dei suoi possedimenti.

Nello stesso tempo non è impossibile che lo scopo reale di questi movimenti militari, ove sian veri, sia di radunare inosservatamente un sufficiente corpo di truppe disponibili sull'estrema frontiera, con cui il governo austriaco possa, ove si presenti un'occasione, la quale a suo credere giustificasse la sua condotta, effettuare un intervento armato sia negli Stati della Chiesa che in quelli del granducato di Toscana.

(*Firmato*) R. ABERCROMBY.

M. Petre a sir G. Hamilton.

Roma, 23 giugno 1847.

(*Questo dispaccio accompagna la notificazione del card. Gizzi del 22*).

Scopo di questa notificazione è di far cessare gli as-

72

sembramenti senza vietarli, S. S. essendo persuasa di veder più prontamente eseguiti i suoi desiderii che non gli ordini. Il segretario di Stato rammenta i precipui atti del primo anno del pontificato di S. S. facendo noto la risoluzione del Papa di proseguir nella via delle riforme, ma delle riforme adattate alla natura del governo, la cui forma è sua ferma intenzione di non mutare essenzialmente.

. . . Egli era certo da desiderarsi che le processioni, gli assembramenti avessero fine. Questi non erano più, come al principio del regno del Papa, una spontanea dimostrazione d'entusiasmo, ma ordinati in schiere secondo le quattordici divisioni di Roma, ognuna delle quali avea la propria bandiera (senza parlare di quanto di simile accadde nelle vicine città e nei villaggi) rimasero a poco a poco sotto la direzione di due o trecento persone, alcune delle quali non nutrono forse pacifici disegni, e che presto o tardi avrebbero tentato di dettare ed imporre alle autorità. I replicati assembramenti di questa folla di fronte al palazzo per approvare le risoluzioni del governo, e domandar la presenza del sovrano non erano troppo convenienti alla sua dignità. So che queste cose furono esposte a S. S. da un ministro straniero pochi giorni prima della processione in onore dell'Ascensione, e credo di poter distinguere alcune frasi della notificazione come provenienti dalla medesima fonte, benchè possano scaturire da sentimenti comuni ad entrambi.

(*Firmato*) Petre.

(Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston).

Vienna, 29 giugno 1847.

(In questo dispaccio il ministro brittanico scrive al suo governo che Metternich lo ha assicurato di approvare moltissimo il motu-proprio con cui Pio IX istituiva il consiglio di Stato).

Il console generale Dawkins al visc. Palmerston.

Venezia, 17 giugno 1847.

. . . . Non v'ha dubbio che l'odio sempre esistito contro il dominio austriaco è considerevolmente aumentato negli ultimi anni ed è divenuto più generale e più palese. Per dare a V. S. un'idea del punto cui è portato questo sentimento, posso ricordare che in occasione d'un matrimonio ch'ebbe luogo a Milano lo scorso inverno, il marito, persona d'alto grado, volle fosse stipulato nel contratto che la moglie non sarebbe mai andata alla corte del vicerè.

Raramente si vede un austriaco in casa d'un milanese o viceversa, e non è solo l'aristocrazia che nutre questi sentimenti: il medio ceto li divide del pari. Però malgrado questo accrescimento d'odio, non credo che per ora sia da temersi alcuna insurrezione, almeno preparata, in Lombardia. Se ne fosse dato l'esempio in Piemonte, Romagna od altrove, i Lombardi e specialmente i Milanesi non tarderebbero a seguirlo, ma non pare che abbiano in vista uno scopo definito e comune.

Il recente cambiamento di sistema negli Stati pontificii è per certo veduto dall'Austria con sospetto e dispiacere, e nell'alludervi le autorità austriache mostrano la massima riservatezza. Qualunque risultato possa in avvenire produrre la condotta del Papa in queste provincie, sembra che per ora vi abbia cagionato una specie di calma. Il popolo dice: « Aspettiamo e vediamo quanto accadrà in seguito. Confidiamo nella nostra forza morale e non precipitiamo le cose. Il nostro governo non può lungamente resistere al corso degli eventi; e così pel momento tutto rimane tranquillo. Nel tempo stesso il paese prospera, e le classi inferiori sono contente. I pochi tumulti che ebbero luogo pel rincarimento dei grani nei distretti milanesi finitimi alla Svizzera, furono facilmente e tosto repressi, ed i soldati impiegati in quelle spedizioni, quasi tutti lombardi, mostrarono le migliori intenzioni.

Non credo che quest'anno abbiano luogo le riviste solite a farsi l'autunno in Lombardia, perchè non sarebbe prudente nè di concentrare un sì numeroso corpo di truppe per l'attuale carezza dei viveri, nè di trarre i soldati dai vari punti presidiati. La forza in queste provincie è la stessa del principio dell'anno e non sento che la si voglia aumentare.

(*Firmato*) Dawkins.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 14 luglio 1847.

Scrissi più volte a V. S. che se il Papa avesse richiesto al governo austriaco un soccorso d'armati per opporsi a coloro i quali credono che il governo pontificio nutra progetti che lo abbatterebbero, gli austriaci gli manderebbero soldati.

Ora debbo informarvi che il governo pontificio è tanto inquieto che l'Austria fu richiesta di prender le misure opportune per esser pronta a fornire al Papa una protezione armata. L'Austria a quanto credo è preparata, ed agirà appena chiamata. Il principe Metternich non mi disse ieri che il Papa abbia desiderato questi preparativi; ma non ho dubbio alcuno sul fatto. Il principe parlò minutamente del pericolo che sovrasta al governo romano, della debolezza dei mezzi che esso possiede per sua difesa, e delle conseguenze della vittoria dei partiti che lo attaccano. Non posso aver dubbio alcuno che ei creda che probabilmente sarà chiesto l'intervento, ed essere necessario all'Austria di operare a qualunque rischio per opporsi a coloro, che, come ei dice, intendono di abbattere il governo romano. S. A. parlandomi pronunziò due o tre volte la seguente frase: « L'imperatore è deciso a non perdere i suoi possedimenti italiani ».

(*Firmato*) Ponsonby.

M. Petre a sir George Hamilton.

Roma, 8 luglio 1847.

. . . . . Il cardinal Gizzi si dimise..... Qualunque sia il nuovo segretario di Stato ove egli non rechi con lui fermezza e risoluzione di proseguire, ed in buona fede, nelle progettate riforme a di vincere ogni opposizione e resistenza che incontrerà certamente nei capi dei vari dipartimenti di questo complicato e mal definito governo, e non porti qualche piano sistematico di amministrazione, non è difficile di prevedere che la tranquillità, specialmente nelle provincie, atteso l'attuale stato d'Italia sarà seriamente minacciata.

Sento che l'ambasciatore francese ebbe ultimamente istruzione di appoggiare presso il governo papale l'assoluta necessità di affrettare le riforme.

(*Firmato*) Petre.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 15 luglio 1847.

Vidi il principe Metternich, ma nel nostro colloquio vi fu nulla da esser riferito a V. S. Però mi avventurerò a dire che io credo, dietro le mie osservazioni, che il Papa non abbia ancora domandato l'intervento austriaco.

(*Firmato*) Ponsonby.

Sir G. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 20 luglio 1847.

. . . . . . Benchè la nuova stampa in Firenze propugni fortemente l'adozione della guardia nazionale in Toscana, non sembra che per ora vi sia alcuna intenzione di risuscitare questa istituzione stabilita nel 1830, e il cui servizio cessò dopo tre anni, benchè non fosse disciolta.

Il signor Humbourg non crede che la maggioranza delle persone che sarebbero chiamate a questo dovere, sia disposta così favorevolmente al ristabilimento di questa forza da renderla desiderabile; benchè sia necessario un più efficace sistema di polizia per assicurare la proprietà e prevenire i disordini.

(*Firmato*) G. B. Hamilton.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 24 luglio 1847.

Vociferavasi non ha guari essere intenzione del governo austriaco, attese le attuali condizioni di Toscana e di Romagna, di spedire il conte Fiquelmont in Italia con una missione speciale. Si disse pure che il viaggio del conte avea inoltre lo scopo di concertarsi col governo sardo intorno alle determinazioni da adottarsi nello stato presente delle cose italiane.

Non avendo ottenuto che risposte evasive dal ministro austriaco e dal segretario del governator di Milano, ne parlai a S. E il conte Solaro della Margherita.

S. E. risposemi non essergli stato annunziato il progettato viaggio e non crederlo vero non avendone fatto parola ne'suoi dispacci il marchese Ricci ministro a Vienna.

Non presto fede all'idea d'un combinato piano di operazioni fra l'Austria e la Sardegna, atteso le presenti condizioni della politica italiana, benchè le opinioni, e le mire dei due governi, indipendentemente operando l'uno dall'altro, possano coincidere. . . .

Stanno contro il Papa, ed una gran parte dei cardinali, gente desiderosa soltanto di continuare il sistema dei precedenti pontificati, e il basso clero cattolico timoroso di veder svanire, assieme agli abusi, l'influenza esercitata sulle infime classi, e l'attività dell'Austria bramosa di arrestare il progresso di opinioni ed istituzioni liberali, per paura dell'effetto che senza dubbio avrebbero sui proprii possedimenti italiani, e finalmente, spiacemi il dirlo, la mancanza d'appoggio e di favore dagli altri governi d'Italia, che vedono con apprensione le opportune riforme di S. S., ed invece di profittar saviamente delle condizioni dei tempi, tentano invano di protrarre l'esistenza di antichi pregiudizii e di principii dispotici. . . .

Credo che per qualche tempo la Francia accrescesse le forze del Papa col peso della sua influenza, ma da quanto mi giunse in seguito sento che accadde, non ha guari, un cambiamento di politica, e che le opinioni e la condotta dell'ambasciator francese a Roma siano più di quanto lo fossero in armonia con quelle del suo collega austriaco.

Da questo punto, se sono ben informato, l'influenza della Francia è diminuita, ed i suoi consigli sono accolti con diffidenza e sospetto.

S. S. ha bisogno dell'appoggio morale dei governi liberali e rappresentativi; dacchè le vien meno quello della Francia, naturalmente la sua mente si deve rivolgere all'Inghilterra.

Il momento è favorevole per trar profitto da questo stato di cose: la fiducia nelle liberali e temperate mire di S. M. e del suo governo, diminuirà le difficoltà sorgenti da divergenze religiose, e preparerà la strada a quella buona intelligenza per cui i governi liberamente porgono ed ascoltano consigli.

Incoraggiando la corte pontificia a proseguire fermamente le riforme liberali già iniziate, l'Inghilterra non darà solo un reale ed efficace appoggio a S. S., ma guadagnerà per se stessa la gratitudine dei liberali italiani. . . . . (*Firmato*) R. Abercromby.

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Abbiamo già nel nostro giornale dato ragguagli sul festevole banchetto avuto nella nuova sala del Wauxhall in seguito ad una sottoscrizione promossa nell'ultima generale adunanza, dai soci torinesi dell'associazione agraria, riuniti dal pensiero di giovare alla patria, promovendo l'agricoltura ed educando la parte agricola del popolo. — Sul finire del banchetto il presidente dell'associazione, il sig. avv. Giacomo Plezza, senatore del regno, lesse un discorso interrotto da vivi e replicati applausi per generosi sensi ond'è ricco, e lo conchiuse con un brindisi al presidente ed alla direzione a cui egli succedeva.

Le parole del nuovo presidente sono queste:

Signori!

Quando voi mi onoraste de' vostri voti e mi chiamaste alla presidenza dell'associazione agraria in un tempo che può decidere dei di lei destini futuri, io fui profondamente commosso da quest'attestato di stima, e mi tornarono alla mente quei bei tempi in cui questa nobile associazione, ravvicinando i cuori generosi di tutte le provincie, appianava la via al sistema rappresentativo e preparava quella concordia che, se le circostanze non avessero precipitato e ci avessero dato tempo di maturarla, ci avrebbe resi invincibili nella dolorosa lotta da cui sortiamo.

Signori! Un'associazione che può vantare di questi meriti alla gratitudine pubblica non è destinata a perire. Sopita, com'era naturale, quando tutti gli animi erano rivolti ed assorbiti nelle vicende politiche e nella guerra, essa deve sorgere a vita nuova e più proficua all'agricoltura, ora che le idee ed i bisogni politici avendo altri e più adattati campi nei quali spaziare i nostri sforzi diretti e concentrati al miglioramento dell'agricoltura e della civilizzazione, e ben essere delle classi agricole, non ponno a meno di produrre più grandi e più numerosi frutti.

Nè io credo che, concentrando in questi scopi gli sforzi nostri, noi saremo solo parzialmente utili al paese; io sono convinto che niun' altra istituzione pubblica o privata ha avanti a sè scopo più nobile e destini così grandi e così soddisfacenti ai cuori ben fatti che amano la patria come la nostra associazione, sempre che noi non manchiamo a noi stessi, e sappiamo far capire ai concittadini nostri tutta l'utilità e l'importanza.

Nei due scopi della nostra associazione, nel miglioramento cioè dell'agricoltura e nel miglioramento della civiltà e ben essere delle classi agricole, che sono in ogni paese le più numerose, stanno riposte le due chiavi della rigenerazione e della prosperità dell'uman genere. Col miglioramento dell'agricoltura aumenteremo e miglioreremo la civiltà e ben essere di tutte le classi della società.

Basta rivolgere attento lo sguardo alle persone che tutto il dì ci circondano, e dentro noi stessi, per convincerci che pochi sono gli uomini nella specie umana che aspirino ad acquistare una superiorità grande di cognizioni e di ben essere sugli altri uomini.

Pochi grandi genii ciò vogliono, ma la generalità per natura non è capace degli sforzi e dei sacrifizi a ciò necessari. Lo stesso sguardo invece ci persuade che nessuno vuol essere da meno degli altri della sua condizione, che tutti vogliono essere istrutti come gli altri, avere i modi che hanno gli altri, vestire come gli altri, avere la casa ed i comodi che hanno gli altri; che tutti vogliono insomma avere tutta la civilizzazione morale e fisica che hanno gli altri della sua classe, e non rifuggono nè sacrifizio nè fatica per ciò ottenere.

Se questa osservazione è giusta, com'io la credo giustissima, è errore grande il credere di civilizzare il mondo col diffondere e proteggere gli studi delle sole classi elevate, le quali, quando abbiano una qualunque superiorità sulle altre, non sono spinte da natura irresistibilmente ad aspirare più in alto.

Come quell' agricoltore che, invece di coltivare la terra o la radice delle piante e dei cereali, ne coltivasse, ne concimasse le sole cime, non otterrebbe, con molta spesa, che infimi risultati; così chi coltiva la civiltà delle classi comode della società, e ne trascura le più misere e numerose, non riescirà mai allo scopo.

È solo coll'alzare il gradino più basso della scala sociale che si riuscirà a farla poggiare ad elevazione più sublime; è nelle classi infime e più numerose che bisogna diffondere l'istruzione ed il ben essere possibile; e tutte le altre, per quell' istinto che tutti hanno di voler essere uguali agli altri nella propria classe e superiori in istruzione a chi ha meno mezzi di istruirsi, si rialzeranno da sè. Educate il contadino quanto potete; e l'agente non vorrà essere più ignorante del contadino, anzi vorrà superarlo in istruzione; il proprietario vorrà essere più istrutto del suo agente, e così via via l'istruzione risalirà senza spesa dello Stato nelle classi sociali.

È questa una delle tante mirabili leggi della natura, la quale ha voluto che quelle classi che hanno in mano i mezzi di distribuire la civiltà non potessero elevare la civiltà propria, se non coltivando la civiltà delle classi più povere e numerose; fossero condannate a non riuscire nell'intento quando, condotte dall'egoismo, tentassero di provvedere a sè sole.

La nostra associazione agraria, o signori, tende direttamente a rimediare a questa mancanza, a questo errore delle società moderne; ed i frutti che ne coglieremo saranno proporzionati, non alle forze nostre, ma alle forze dell'uomo che scopre ed utilizza una nuova legge, una nuova forza della natura finora inosservata e negletta.

Permettete, o signori, che vi proponga un brindisi alla direzione passata della nostra associazione, ed in particolare a S. E. il conte Di Collobiano, tanto benemeriti per aver conservato in vita una sì utile istituzione in tempi così difficili. — Permettete che vi proponga un brindisi a tutti i membri attuali dell'associazione, che non si lasciarono scoraggiare dalle vicende, e che riprendono con maggior lena l'interrotto lavoro, e più di tutti quello di ristabilire quella concordia tra il povero ed il ricco, che è indispensabile al ben comune, è indispensabile per iscongiurare le tempeste, dalle quali è attualmente minacciata l'Europa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 30 gennaio.

Presidenza Manno.

Relazione, discussione e votazione delle due leggi concernenti l'una le opere pie della Sardegna, l'altra gli istituti pii di Torino, Ciamberì e Genova.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti il guardasigilli, il ministro dell'interno ed in ultimo anche quello delle finanze.

È letto ed approvato il processo verbale della tornata precedente.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione delle due leggi relative, l'una alle opere pie della Sardegna e l'altra agli istituti pii di Torino.

Il senatore Desambrois, relatore, dà lettura del rapporto della commissione, la quale con qualche modificazione propone i due progetti di legge ministeriali sotto forma di una legge sola che viene accettata dal ministero.

Il Presidente dà lettura di questa nuova forma di legge, concepita nei termini seguenti:

Art. 1. Sono abolite le disposizioni eccezionali sancite nel R. editto del 24 dicembre 1836 a favore:

1. Degli istituti di carità e beneficenza retti ed amministrati nella parte economica da corporazioni religiose.
2. Degli istituti delle città di Torino, Ciamberì e Genova.
3. Di quelli posti sotto l'immediata protezione del Re.

Art. 2. Saranno approvati dagli intendenti generali i bilanci ed i conti degli istituti le di cui entrate ordinarie non eccedono le lire 10,000, e s'intenderà applicabile ai medesimi il disposto dagli articoli 2, 3 e 4 delle regie patenti del 13 dicembre 1845.

Art. 3. Nei capiluoghi delle divisioni amministrative gli intendenti generali cesseranno di far parte delle commissioni provinciali. Ne sarà invece membro il consigliere d'intendenza più anziano.

Art. 4. Sono abolite le giunte provinciali per la verificazione dei conti, stabilite nelle città di Torino, Genova e Ciamberì, la congregazione generalissima e le congregazioni generali provinciali di carità.

Il numero dei membri delle commissioni stabilite nelle dette città per la verificazione dei conti potrà essere aumentato per decreti reali.

Art. 5. Saranno pubblicati nell'isola di Sardegna per avervi forza di legge colle modificazioni risultanti dalla presente:

1. L'editto regio sugli istituti pii del 24 dicembre 1836.
2. Il manifesto camerale delli 14 marzo 1837.
3. Le R. patenti del 18 settembre 1838.
4. Le R. patenti del 13 dicembre 1845.
5. Il R. brevetto delli 8 luglio 1847.

A partire dalla stessa epoca saranno abolite tutte le leggi ed i regolamenti vigenti nella Sardegna riguardo all'amministrazione delle opere pie laicali ed a quelle miste per la parte laicale, e s'intenderanno soppressi il consiglio generale di carità di Cagliari ed i consigli provinciali stabiliti colla carta reale del 17 giugno 1837.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge saranno esecutorie a partire dal 1 settembre 1850.

Quelle però dell'art. 2. non avranno effetto in Sardegna se non dopo un triennio dalla stessa data.

Art. 7. Saranno fatti con decreti reali, previo il parere del consiglio di Stato, i regolamenti e le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

Nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, si passa a quella dei singoli articoli.

Letto l'articolo primo, il senatore Luigi di Collegno si fa ad osservare se conformemente al § 3 di questo articolo non si venga a cambiare il sistema di nomina, il che, a parer suo potrebbe essere contrario all'intendimento del fondatore. Alla quale osservazione risponde il relatore Desambrois come la legge presente non miri che a toglier di mezzo le disposizioni legislative eccezionali, e non alteri punto il sistema di nomina. Onde il detto articolo è messo ai voti e approvato.

L'articolo secondo è letto e approvato senza osservazioni.

Datasi lettura dell'articolo terzo, sono mosse alcune obbiezioni dal senatore Alfieri in quanto a quella ch'egli crederebbe sconvenienza di fare che gl'intendenti generali cessino di esser parte delle commissioni provinciali. Intorno al qual punto nasce alquanto di discussione tra il relatore e l'obbiettante; e quindi l'articolo in quistione è messo ai voti e approvato.

È letto e approvato senza osservazioni l'articolo quarto.

Letto l'articolo quinto, il senatore Cibrario osserva come il principio dell'ultimo alinea *a partire dalla stessa epoca*, sia tale da ingenerare una qualche confusione di data. Ne nasce in proposito discussione tra vari senatori, e si finisce con riconoscere la convenienza di trasporre il detto alinea dopo il primo dell'articolo sesto, fatte naturalmente quelle leggiere modificazioni di forma che seco porta la trasposizione. Dopo del che vengono adottati l'un dopo l'altro i tre ultimi articoli.

Prima di passare alla votazione segreta, è data la parola al senatore D'Azeglio, il quale si fa ad interpellare il ministro dell'interno, se il governo non pensi di assegnare un distinto locale al Senato e alla regia pinacoteca, e ciò specialmente per sottrarre quest'ultima ai gravissimi inconvenienti a cui va soggetta nella sua condizione presente. Il ministro risponde come da più mesi il governo abbia incaricato persone dell'arte, perchè si vedesse dove potesse essere conveniente di trasportare la galleria dei quadri; essersene ultimamente dato carico all'ingegnere Melano, il quale finora non avrebbe dato in proposito alcuna risposta definitiva; quando siano cessate le strettezze dell'erario, si porrà mano ad erigere un locale appropriato al Parlamento; ad ogni modo il governo occuparsi per far cessare il danno che sarebbe per derivare alla galleria de' quadri, quand'essa dovesse ancora rimanere a lungo nella presente condizione.

Il senatore D'Azeglio finiva con leggere un suo discorso, nel quale dopo di aver toccato tra le altre cose degli inconvenienti in cui si trova di presente la reale pinacoteca, massimamente pel caldo artificiale onde soffrono i dipinti, passa ad accennare ad un suo grandioso progetto, secondo cui il locale da assegnare al Parlamento sarebbe il palazzo Carignano, sede attuale della Camera elettiva, e l'altra parte occidentale che gli fa riscontro, e che dovrebbe riattarsi a Camera de'Senatori; e lo spazio interposto sarebbe da ridurre a magnifica piazza all'inglese, con in mezzo la statua grandeggiante del magnanimo Carlo Alberto, del fondatore del Parlamento.

Il ministro dell'interno risponde con brevi parole al discorso dell'Azeglio e termina con augurare al paese che egli possa trovarsi in tali condizioni finanziarie, da poter mandare ad effetto il nobilissimo disegno del quale con sì calda eloquenza ha parlato il preopinante.

Procedutosi quindi alla votazione segreta della discussa legge, essa viene adottata con 47 voti contro 3.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la seduta del 31.

Discussione della legge che dà facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato.

Ricomposizione degli uffizi.

◆

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 30 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione e fine della discussione sui corsi speciali di commercio in Genova. Lettera del ministro dell'interno in risposta alla interpellanza Louaraz. Proposta Demarchi presa in considerazione alla unanimità. Credito supplimentario per riparazioni sul bilancio della marina. Sviluppo della proposta Brunier. È presa in considerazione.

A ore 1 e min. 45 è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Siede al banco il solo ministro della pubblica istruzione.

Si legge il sunto delle nuove petizioni.

Presidente. Non essendo in pronto alcun rapporto delle commissioni sui progetti di legge, prosiegue la discussione sulla istituzione dei corsi speciali di commercio nel collegio nazionale di Genova *(legge l'articolo secondo).*

Franchi propone che sia aggiunto in detto articolo, che indica le materie che formeranno oggetto del regolamento « *e la minervale da pagarsi dagli alunni.* »

Chiò. Non è costituzionale il non indicare la cifra della minervale.

Franchi. Si può mettere un limite, che il ministro non dovrà oltrepassare nello stabilirla.

Lo emendamento Franchi non è appoggiato.

Si passa alla discussione dell'articolo.

Mellana. La Camera non può adottare questo articolo senza abdicare le sue attribuzioni. Secondo le teorie del ministro la Camera non sarebbe chiamata che a dare i fondi, e poi egli farebbe la legge. Intanto è certo che le condizioni di ammissibilità non sono materia di regolamento, e nemmanco lo stabilire se il corso debba essere obbligatorio o facoltativo. Queste e altre cose debbono provvedersi nell'articolo; si deve prevenire che il ministro possa, per esempio, esigere come condizione, che gli alunni impieghino due ore al giorno agli esercizi nell'oratorio, come ora avviene nella università di Torino; quindi propongo che sia rimandato l'articolo alla commissione per ampliarlo e distinguere ciò che è legislativo da ciò che è veramente regolamentare.

Questa proposta è appoggiata.

Ministro. Le materie indicate nell'articolo del progetto, per dover essere determinate con apposito regolamento, sono regolamentari, poichè non si tratta che dell'applicazione a questi corsi speciali, di ciò che è stabilito dalla legge generale della pubblica istruzione e dei collegi nazionali. Se mai il ministro se ne allontanasse, spetta alla Camera il richiamo per la violazione che farebbe, alterando col regolamento i confini che gli impone la legge.

Chiò appoggia la proposta Mellana, non per tema di abuso che possa commettere il governo nel regolamento, ma per la necessità di conoscere le materie dell'insegnamento che va a istituirsi, prima di votare l'articolo 3 che stabilisce il numero e soldo dei professori. Vi sono più scuole di commercio in Francia, alle quali si è ammesso con le sole condizioni di età e di moralità. Il ministro ne esigerà qualche altra? Bisogna sapere se si chiedono studi preventivi per essere ammesso a quella scuola, poichè in tal caso bastano due corsi; in caso diverso non basterebbero.

Ministro dice che le condizioni saranno soltanto di moralità, di età e di studi preventivi.

Mellana. Sebbene possa censurarsi il ministro ove nel regolamento esca dai confini delle leggi, la parte censoria della Camera non è quella che più piace; meglio è prevedere con la parte legislativa preventiva. Così il ministro potrà mettere condizioni che tendano ad allontanare i più poveri; bisogna prevenire che siano creati dei privilegi.

Ministro ripete che la tariffa dei dritti e le condizioni di ammissibilità stanno nella legge generale; non si tratta che di applicarla coi regolamenti; se non si vuol togliere al potere esecutivo l'autorità regolamentare, non vi è altro mezzo che di esaminare, dopo il fatto, come ne avrà usato.

Si domanda la chiusura e la domanda è appoggiata.

La discussione è chiusa e lo emendamento Mellana è rigettato.

Bunico. A togliere ogni suscettibilità propone, che alla facoltà di provvedere con regolamento si aggiunga *in conformità delle vigenti leggi.*

Ministro accetta l'emendamento.

Quest'emendamento è prima appoggiato e poi adottato.

È quindi adottato l'articolo secondo emendato ne'termini seguenti:

« Art. 2. Le condizioni di ammissione, la durata dei corsi, « le materie dell'insegnamento, il numero e le forme degli « esami saranno, in conformità delle vigenti leggi, determi« nate da apposito regolamento. »

Presidente legge l'articolo 3 che stabilisce lo stipendio del professore, secondo la tabella annessa al decreto di ottobre 1848 pei professori di rettorica e filosofia.

Franchi propone un emendamento che dice: « lo stipendio dei due professori. »

Chiò propone altro emendamento, col quale classifica i soldi, e dice che i professori non potranno eccedere il numero di due. Egli sviluppa il suo emendamento. Giacchè il ministro non ha dato il regolamento egli si è servito del quadro sinotico presentato al Senato da esso ministro, ove dice che il corso della scienza del commercio durerà due anni, e un solo quello della contabilità commerciale; non è quindi dubbio che si faranno tre classi, a ciascuna delle quali non bisogna dare certamente meno di cinque lezioni ebdomadarie; intanto la materia è nuova e non famigliare agli insegnanti; bisogneranno quindi degli studi preventivi, ed è impossibile che possa occuparsene un solo professore. Il ministro nel suo quadro propone due sole lezioni ebdomadarie per ogni classe, che fan 60 in tutto l'anno scolastico, ma non è possibile sperare alcun bene a questo modo; io so che in Torino, come in Francia, si danno per le facoltà più serie 2 lezioni ebdomadarie, ma ciò è fatto pel decoro di uno stabilimento, non mai con lo scopo d'insegnare qualche cosa; ciò infatti non si ammette in Alemagna. A quelle lezioni accorre un volgo di uditori, per conoscere l'abilità del professore, o perchè avido di emozioni teatrali *(disapprovazione)*, ma di essi si può dire con Dante « le pecorelle — Tornan dal pasco pasciute di vento » (*bravo ironici a dritta*). Quanto ai soldi, nel progetto si riferisce il ministro a quello di L. 2,200 dei professori di rettorica e di filosofia, ma nulla si concede all'anzianità. Ho quindi creduto distinguerli in tre classi nel mio emendamento, perchè il ministro possa al bisogno, secondo il merito, i servizi, l'anzianità o la celebrità dei professori, applicare la prima, o la seconda, o la terza classe.

L'emendamento Chiò è appoggiato.

Sella propone che i professori siano due e abbiano trattamento *analogo* a quello dei professori di rettorica e filosofia.

È appoggiato.

Ministro fa osservare che a lui non può sgradire che i professori siano due; ma la legge così modificata dovrà tornare al Senato.

Farina domanda che si divida la votazione nella parte che concerne il numero dei professori, e l'altra che riguarda gli stipendi; fa osservare che maggiore stipendio compete a chi professerà la scienza, che allo insegnamento della contabilità.

L'emendamento Chiò così concepito: « I professori addetti « a sì fatto insegnamento non potranno eccedere il numero « di due » è rigettato.

È adottato l'emendamento Sella e Franchi, che stabilisce a due il numero de' professori.

Si passa alla discussione sugli stipendii.

Dopo aver presa la parola per due volte i signori Chiò e Pateri, è rigettato l'emendamento del primo.

I signori Sella e Franchi propongono emendamento che rende il soldo dei due professori analogo a quello che nella tabella annessa al decreto reale dei 4 ottobre 1848 è assegnato a' professori di rettorica e di filosofia.

Pateri propone, che si tolga la menzione del decreto, che va a riformarsi secondo il nuovo progetto di legge sull'istruzione secondaria, e che si mantenga soltanto l'analogia co' soldi di rettorica e filosofia. — È appoggiato.

Cadorna osserva che così sarebbe eguale lo stipendio dei due professori, e propone che quello della scienza abbia lire 2200, come il professore di rettorica e filosofia; quello della contabilità lire 1800, come il professore di grammatica.

Presidente. La proposta Cadorna corrisponde all'emendamento che vien di presentare il deputato Farina *(ne dà lettura).*

Cadorna riconosce che rende la sua idea.

Sella e Pateri rinunziano a' loro emendamenti.

È posto ai voti ed adottato l'articolo emendato dal deputato Farina relatore della commissione, in questi termini:

Art. 3. « Lo stipendio de' due professori addetti a siffatto « insegnamento sarà eguale, per quello della scienza del com« mercio a quello del professore di rettorica e filosofia, e « per quello di commerciale contabilità a quello del profes« sore di grammatica, nel collegio nazionale di Genova. »

Si passa allo scrutinio segreto che dà sopra 129 votanti, maggioranza 65, per la legge 104, contro 25.

Ministro della P. I. legge una lettera del suo collega dell'interno, il quale occupato presso il Senato fa le sue scuse con la Camera, se non può oggi venire a rispondere alle interpellazioni del deputato Louaraz, al quale però non potrebbe altro dire, fuorchè è in corso il progetto della legge municipale e provinciale, e che egli lo spingerà il più che gli sia possibile.

Louaraz. Si dichiara poco soddisfatto della risposta, e che manderà all'ufficio del presidente la sua proposizione, che gli si era fatta sospendere in aspettazione del progetto generale.

Presidente. È all'ordine del giorno lo sviluppo della proposta Demarchi, ne do lettura.

Legge i 6 articoli del progetto di riduzione degli stipendii, fatta eccezione del corpo diplomatico, a un *maximum* di lire 15000, di abolizione del sistema di concedere onorificenze, titoli e gradi senza funzioni, e di una classificazione degli impieghi.

Demarchi ha la parola per lo sviluppo della sua proposta. Egli legge rapidamente uno scritto, in cui comincia dal protestare che non abuserà della natura dell'argomento per farne testo a declamazioni; parla delle economie necessarie nelle spese dello Stato; non fa rimprovero ad alcuno de' ministeri costituzionali, per gli abusi che trovarono introdotti dal potere assoluto. Fa appello ai bilanci 1849 e 1850 che rivelano l'importanza di questi abusi; non enumera questi fatti scandalosi e a tutti noti, che l'opinione pubblica ha condannati: accenna del vantaggio della classazione degli impieghi per rimuovere le escrescenze parasite.

La proposta Demarchi è presa in considerazione alla unanimità.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del credito supplementario per alcune riparazioni sul bilancio della marina.

Legge il progetto di legge per accordarsi al ministro un credito di lire 8289 sulla categoria *Riparazione dei regi fabbricati*, per le spese di riparazione di cisterna, ospedale, arsenale, caserma S. Giacomo in Genova, sul bilancio della marina ed esercizio 1849.

È adottato senza discussione.

Si procede allo scrutinio segreto che dà sopra 120 votanti; maggioranza 61, per la legge 113, contro 7.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della mozione Brunier per la quale « ogni vettura o diligenza che presta un servizio « nello interno di una stessa divisione amministrativa è esente « dal pagare alcun dritto di posta. »

Brunier legge uno scritto, nel quale il dritto di 25 c. che pagano le vetture per ogni cavallo al rilievo, è qualificato come un privilegio de'mastri di posta, a peso dei viaggiatori.

La proposta Brunier è appoggiata.

Presidente apre la discussione sulla presa in considerazione.

Revel si oppone alla presa in considerazione. Si vuol toccare a una legge che merita tutto l'esame prima di alterarsene il principio. Per tutto si conosce che il servizio postale dei cavalli è un affare d'interesse generale. I mastri di posta aveano il diritto di far essi solo, a esclusione di ogni altro, il servizio quando si cambiano i cavalli. Or i 25 centesimi che li si pagano sono il compenso al dritto che essi abbandonano e che fu conceduto nell'interesse di mantenere costantemente il servizio al che sono obbligati. Se si abolisce questo dritto si dovrà ad essi una indennità, senza notabile vantaggio dei viaggiatori, trattandosi di una innovazione ristretta alla circolazione interna della divisione. Si facciano pure delle riforme all'organizzazione della posta dei cavalli, ma non è giusto attaccarne il principio incidentemente a una piccola innovazione parziale.

Michelini. Non vi è alcun vantaggio a mantenere il privilegio dei mastri di posta, e quel sistema fu stabilito per la smania dell'antico governo d'immischiarsi di tutto, e far di tutto un monopolio. Di che si tratta? Di un diritto che pagano i meno agiati, non dirò i poveri che viaggiano a piedi, che pagano i meno agiati, che viaggiano in vettura, ai più ricchi che viaggiano per posta. Domando per ora la presa in considerazione, riserbandomi quando sarà discussa la proposta Brunier, di emendarla nel senso, non di sopprimere il diritto nell'interno di una divisione, ma di ridurlo in tutto lo Stato, e anche per la circolazione fuori divisione. Con la diminuzione del diritto la maggior quantità di vetture che circoleranno indennizzerà con usura i mastri di posta. Non si cambia così l'economia di quel servizio, ma ci avviciniamo a quella libertà d'industria, di cui si gode in altri paesi.

Brunier insiste nella sua proposta.

Revel non si opporrebbe ad una legge che avesse per oggetto di riordinare il servizio postale, bensì ad una riforma di poco momento, che mette in discussione il sistema senza risultato. Il tenue diritto che si paga è limitato alle strade postali, e non alle altre; e nulla pagano le vetture che non cambiano cavalli; le altre sono così sciolte dall'obbligo di servirsi de' cavalli di posta.

Michelini. Questo fu un progresso, ma vuolsi ancor più per andare alla libertà di quest'industria.

Dopo altre poche parole de' signori Franchi e Michelini, la Camera prende in considerazione la proposta Brunier.

Presidente. Domani avrà luogo la ricostituzione degli uffizii.

Alle ore 4 e min. 45 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

In udienza del 18 di questo mese, S. M. si è degnata di fregiare della croce di cavaliere dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro:

Il cav. avv. Alessandro Radicati di Marmorito, intendente generale a Nizza;

L'avv. Giuseppe Pasella, intendente generale a Nuoro;

Il cav. avv. Alessandro Buglione di Monale, intendente generale a Sassari;

Il cav. avv. Leopoldo Gay di Quarti, intendente generale a Ivrea;

L'avv. Giuseppe Pirinoli, intendente generale a Savona; e

L'avv. intendente Luigi Ricca.

In udienza del 25 dello stesso mese, la M. S. accolse favorevolmente le istanze fattele da S. E. il signor maresciallo conte Vittorio Sallier della Torre, dispensandolo, per motivi di salute, da ulterior servizio della carica di vice-presidente annuale del Consiglio di Stato;

Ha nominato a suo consigliere il cav. Davide Bertolotti, membro della R. Accademia delle scienze;

Ha provvisto a riposo il segretario dell' intendenza della provincia di Levante, Luigi Berno;

Ha traslocato dall' intendenza della provincia d' Albenga a quella della provincia di Levante il segretaro Bono Federico;

Ha incaricato delle funzioni di segretaro dell' intendenza di Albenga il già sotto-segretaro della medesima, nobile Gio. Battista Rolandi;

Ha promosso a sotto-segretaro d'intendenza il già scrivano Angelo Adami, che fu destinato all'intendenza d'Albenga;

Ha collocato in aspettativa, dietro sua istanza, il sotto-segretaro nell'intendenza generale di Novara, Frediano Martinengo;

Ha traslocato dall'intendenza della Valsesia all'intendenza generale di Novara il sotto-segretaro Maggi Vincenzo; e dall' intendenza di Biella a quella della Valsesia il sotto-segretaro Carlo Gastaldi;

Ha nominato, infine, a sotto-segretaro d'intendenza il già scrivano Toselli Giovanni, che fu destinato all'intendenza di Biella.

In udienza del 25:

S. M. ha nominato il sig. avv. Giacomo Prever ad aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano, colonnello comandante generale della guardia nazionale del regno, col grado di maggiore.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Intorno ai romori corsi di un moto rivoluzionario che sarebbe avvenuto in Lisbona, togliamo dall'*Epoca* quanto segue:

« Mentre stavamo per riprodurre, dietro la fede del *Clamor*, la nuova di importanti avvenimenti sopraggiunti in Portogallo, abbiamo ricevuto i giornali di Lisbona del 15, i quali non fanno punto menzione di niun colpo di mano tentato da D. Miguel, nè di altro moto in paese: ma annunziano al contrario che il Portogallo gode di una profonda tranquillità.

— La Camera dei pari ha aperto la discussione del messaggio. Il conte di Labrano, e il duca di Saldanha combattevano la politica del governo difesa dal presidente del consiglio.

SPAGNA. — MADRID, 20 *gennaio.* — Abbiamo da corrispondenza particolare: Nella seduta della Camera dei deputati di ieri il sig. Mon terminò l'apologia della sua particolare amministrazione. Sul finire della seduta di ieri il sig. Bermudez de Castro attaccò vivamente l'antico ministro di finanza, e al cominciare della seduta di quest'oggi sino alla partenza del corriere aveva ripigliato la serie delle sue accuse critiche che non parevano volersi in nulla mitigare.

Credesi che giovedì prossimo la facoltà chiesta dal ministero per riscuotere le imposte sarà votata dalla Camera dei deputati, e che subito che essa sarà ratificata dal Senato si chiuderà la sessione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — Nel gran consiglio ebbero luogo il 24 gennaio delle interpellanze circa l'avvenuta espulsione delle suore della carità da Porentruy, e di quella delle suore stesse da S. Ursanne prossima ad avvenire. Dopo lungo discutere si adottò l'ordine del giorno con 100 voti contro 38.

— Il preposto del Gran S. Bernardo aveva con una sua memoria rappresentato al consiglio federale che questa casa ospitaliera era minacciata nella sua esistenza da diverse misure amministrative prese a suo riguardo. Egli pertanto invocava l'intervento e la protezione delle autorità federali contro il pericolo di cui questa istituzione è minacciata. Il consiglio federale dopo aver preso cognizione degli atti relativi a questo reclamo, ed udito il rapporto che gli è stato presentato il 10 corrente dal dipartimento di giustizia e polizia, considerando:

1. Che qualunque sia l'esattezza dell'esposizione della situazione finanziaria dell'istituto nella precitata memoria, il gran consiglio del Vallese garantisce l'esistenza di esso sul piede attuale, e non esiste motivo di dubitare dell'esecuzione di questo decreto; che quindi la petizione è fondata sopra una supposizione, che, almeno per ora, non esiste menomamente;

2. Che quand'anche si avesse l'intenzione di sopprimere questa istituzione, la Confederazione, a tenore dell'attuale costituzione, non avrebbe diritto di opporvisi, comunque tale avvenimento sarebbe, sotto più di un rapporto, deplorabile.

Il consiglio federale ha risoluto di non dar seguito alla petizione.

ALEMAGNA. — PRUSSIA, BERLINO, 25 *gennaio, di mattino.* — Dispaccio telegrafico alla *Gazz. di Colonia.*

« Ieri sera ebbe luogo all'albergo Mielentz una nuova riunione di una parte della Camera. I signori Schimmel e Viebahn vi hanno ripresentato il loro emendamento con qualche modificazione. Questo emendamento è stato rigettato, e i loro autori si sono separati dalla riunione attesochè persistono a volerlo presentare.

« Fu adottato un emendamento presentato dal conte Arnim e tendente ad aggiornare la paria fino al 1852.

« La riunione Geppert-Bodelschwingh voterà col conte Arnim nella quistione della paria e col Wiebahn in quelle delle finanze e dell'alta corte di giustizia.

« Il partito Riedel rigetta l'emendamento Arnim e appoggia le conclusioni della commissione.

« *Mezzodì.* — Nella seduta di quest'oggi la seconda Camera ha adottato le proposizioni del governo relative all'incorporazione dei principati di Hohenzollern.

« Il ministro Manteuffel ha dichiarato che il messaggio reale del 7 gennaio non forma un tutto indivisibile; che il governo vedrà con piacere l'adozione di tutte le proposizioni, ma che l'ottavo punto, relativo alla paria, e il decimo che concerne lo stabilimento d'una corte particolare sono i soli che abbiano un'importanza di principio. Il ministro conchiude con esprimere il desiderio che le due proposizioni 8 e 10 siano le ultime a mettersi in discussione. Intorno al che il presidente consulterà la Camera. »

VARIETA'.

Il capo del partito repubblicano nel granducato di Baden, il signor Gustavo Struwe, ha pubblicato pel primo anno repubblicano, il quale comincierà nel decorso del mese di marzo 1850, un calendario popolare che costituisce un vero monumento di assurdità e di pazzia. Vi si vede soppresso il cristianesimo nelle feste e nelle ferie. Il signor Struwe le ha surrogate coi quattro giorni di digiuno delle stagioni, e le 12 feste dei più grandi uomini della storia. Questi sono: Mosè, Solone, Socrate, Leonida, Bruto, i Gracchi, il Cristo, Hermann o Arminio, Tell, Huss e Washington. I mesi ed i giorni, fuori del venerdì, giorno di Venere, hanno altre denominazioni, come il giorno del lavoro, il giorno della morte, il giorno dell' unione, il giorno della fratellanza, il giorno del salario; ed i santi del calendario sono surrogati da uomini, come Marat, Robespierre, Dortu (fucilato a Rastadt), Trutschler, Roberto Blum... Gustavo Struwe.

Gli articoli che vi sono aggiunti predicano in termini sanguinarii la morte e la devastazione contro i non democratici. Essi inoltre c'insegnano che i tedeschi sono originarii della Tracia e che il cantore Orfeo era il grande, grande, grande avolo dei tedeschi. Il picciol libro è zeppo d'errori d'ortografia e di stampa, e termina con un componimento in versi rimati, coi quali l'autore mette in odio ai buoni repubblicani i cinque flagelli dell'umanità: i principi, i nobili, i funzionarii, i preti e i sacchi d'oro.

Telegrafo elettrico tra l' Inghilterra e l'America. — Secondo una lettera degli 8 gennaio, datata dalla Nuova-York, si tratterebbe di presentare nella presente sessione del congresso un telegrafo elettrico che metterebbe in comunicazione quella città e l' isola di Wight. Gli autori adoprerebbero un forte filo metallico isolato di 36 fibre, rivestito di un mezzo pollice di *gutta-percha*, e ne guarentiscono la durata per 10 anni. Essi offrono di compierla in 20 mesi dalla data del contratto per una somma che non eccederà 3 milioni di dollari.

FATTI DIVERSI.

La sera del 28, mentre i reali carabinieri riconducevano il Vincenzo Artusio, il Pietro Artusio ed il Guercio dalla sala del tribunale alle carceri correzionali, un individuo frammisto alla folla salutò molto fraternamente il Vincenzo Artusio, vantandosi ad alta voce di avere con esso antica ed intima relazione. Il quale atto d'audacia e d'impudenza essendo paruto sospetto a chi comandava la scorta, l'individuo medesimo venne immediatamente arrestato e tradotto dalla forza davanti all'assessore di pubblica sicurezza della sessione Moncenisio. Si pensa che esso possa appartenere alla banda dei *Vinattieri*, nella quale gl'inquisiti succitati tenevano una parte tanto principale.

— Quest'oggi medesimo essendosi ventilata, a porte chiuse, una causa criminale davanti alla seconda Camera del tribunale d'appello, relativa ad una gravissima offesa al buon costume, l'accusato venne condannato a 3 anni di carcere.

GENOVA, 29 *gennaio.* — (Dalla *Gazz. di Genova*). — I danni cagionati dall' uragano levatosi domenica 27 corrente sono più gravi di quello che si era dapprincipio pensato. Avvisi delle due riviere di ponente e levante parlano di tetti scoperchiati, di mura rovinate e di alberi rotti, compresi moltissimi di ulivo. Un muro di proprietà del marchese Antonio Pallavicini rovinando in Pegli, sepellì sotto le macerie un tal Giovanni Battista Granara, giovine d'anni 18. Nella via della Chiapella, in questa città, i frantumi di un fumaiuolo ferirono gravemente nel capo un soldato del 13 reggimento, che venne trasportato semivivo all'ospedale divisionario. Similmente un vaso di fiori caduto nella contrada di S. Siro coglieva sgraziatamente nel capo un ragazzo d'anni 14, che veniva trasportato semivivo all'ospedale di Pammatone.

Come già annunziammo l'uragano suddetto danneggiò più o meno i navigli che si trovavano ancorati nel porto.

Questi danni che sarebbero stati più forti, se fossesi il turbine levato nella notte in cui meno pronti e vicendevoli potevano esserci i soccorsi, sono limitati all'armamento delle opere morte al sartiame, alle alberature e specialmente ai bompressi dei bastimenti senza ingente pregiudizio nelle opere d'immersione.

I navigli che più soffrirono sono i seguenti:

Brigantino *Arta*, cap. Giorgio Camenos greco, le cui àncore cedendo, andò a battere nella prora della fregata da guerra americana, la quale gli impedì di essere trascinato a naufragare contro il molo-vecchio.

Brigantino sardo, *Pacchetto Felice*, cap. Villa Gio. Battista, di pronta partenza per Rio Janeiro. È questo forse il bastimento che ebbe a soffrir danno pel motivo che molti bastimenti trascinandosi dietro le àncore andarono a battere contro lo stesso.

Brig. Agostino cap. Repetto Gio. Battista di bandiera sarda. *Brick Couvier* bandiera francese cap. Girard. *Brig. Alessandro Branischi* cap. Dodero Giuseppe sardo. *Brig. Carlo Alberto*. cap. Guasco Eman. sardo. *Brig. S. Giovanni Battista* cap. Calvi Gio. Battista sardo.

La corvetta da guerra americana trascinò seco le àncore con pericolo di andare a secco presso il Molo Vecchio, e si liberò da questi frangenti, senza soffrir danni, mediante un corpo morto (àncora fissa della R. marina) e i soccorsi ricevuti dalle scialuppe della regia darsena.

In porto non si hanno fortunatamente a deplorare vittime. Solo un marinaro del brigantino *Arpe del Nord* cadde dal pennone in mare, battendo prima sulle sarte che gli ripararono il fatale colpo. Egli non riportò che una contusione agli omeri della quale sta in ora meglio.

Un altro marinaro d'anni 62, guardiano del brigantino *Revoro* sardo, soffrì una leggiera ferita al police della mano destra nell'urto avuto colla barca *Amabilidad* cap. Paolo Augier di bandiera peruviana.

— Contemporaneo all' uragano di Genova, troviamo il seguente di Lugano descritto dalla *Gazz. Ticinese* del 28:

L'altezza straordinaria del barometro avvenuta il giorno 22 e da noi annunziata nella Gazzetta n. 10 ci faceva pronosticare fenomeni metereologici straordinarii. Infatti ieri 27 soffiava vento turbinoso dal nord piuttosto caldo, segnando il termometro quattro gradi sopra zero; ma verso le ore otto antimeridiane il termometro discese a 2 gradi sotto zero, ed il vento si fece freddissimo e turbinoso in modo che venivano smosse tegole dai tetti, e le persone quasi sollevate da terra.

Per la forza del vento il battello a vapore sul nostro lago venne spinto sulle sabbie in vicinanza di Riva San Vitale; ma fortunatamente non ne ebbe che danno lievissimo, ed oggi è in grado di continuare le sue corse.

La diga tra Melide e Bessone per la forza delle onde cacciate dal vento in più luoghi fu guasta, ma nel solo muro di rivestimento verso il nord, ed in modo che il corpo della diga rimasto intatto ha mostrato la sua forza contro il furore delle onde e del turbine. Il casotto del percettore del pontonaggio fu spogliato dalle tegole e dai vetri, e minacciato d'essere atterrato.

Nella notte il vento cessò, e questa mattina alle ore sei il termometro esterno al nord segnava 9 gradi soto zero, che è la minima termometrica di quest'anno.

Il barometro che ieri segnava 717, in questa mattina è salito a 741, altezza assai riguardevole, e che potrebbe far presagire altri non comuni fenomeni meteorologici.

D'onde tanta stranezza di vicissitudini atmosferiche? Forse dall'avvenuto avvicinamento della luna alla terra che venne asserito dagli astronomi?

— Leggesi nel *Corr. Merc.* del 29:

Era universalmente deplorata la mancanza d'un sistema di segnali telegrafici che, adottato nella nostra marina come lo è già presso le marine estere, permettesse ai navigli alla vela di corrispondere fra loro in alto mare, o colla terra. Uno dei più grandi vantaggi che ricavano da tali segni convenzionali si è quello di potersi a vicenda comunicare il grado di longitudine e latitudine, e la provenienza ecc. ecc. allorchè s'incontrano per viaggio. Sentiamo dunque con piacere che un regio piroscafo provò questi ultimi giorni un sistema di tali segni corrispondendo col lido, e speriamo presto applicata l' utile imitazione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 gennaio in Torino.

Antonelli cav. Antonio di Venezia, da Milano.

Lennig Giambattista di Francoforte, ingegnere, da Milano.

La Nicca Riccardo di Coira, colonnello, da Ginevra.

Gadeau de Kerville di Parigi, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 24 gennaio.

Kopp Emanuele di Svizzera, negoziante, per Genova.

Chapuis Giuseppe id. id! per Milano.

Vicat David di Ginevra, id. per Ginevra.

Hoffmann di Svizzera, id. per Milano.

Octiker Giovanni, id. id. per Intra.

Arrivati il 25 gennaio.

Atzel Antonio ungherese, consigliere aulico, da Milano.

Degli Esposti Francesco di San Marino, da Voghera.

Torand Enrico di Svizzera negoziante, da Ciamberì.

Stianti Alessandro di Toscana, negoziante, da Firenze.

Partiti il dì 25 gennaio.

Newton Harry Roberto inglese, architetto, per Roma.

Simonetta antonio di Milano, negoziante, per Francia.

Fermi Filippo di Firenze, possidente, per Genova.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 24 *gennaio.*

Entrati. Faina e famiglia di Milano. — Negroni Carlo di Milano. — La Nicca di Svizzera, colonnello. — Flachat di Francia, negoziante. — Kalbermatten Luigi di Svizzera, maggiore. — Amaron Isacco di Svizzera, meccanico.

Usciti. — Vicat David di Svizzera. — Kopp Emanuele, id. — Moos Giorgio, id. Hoffmann, id. — Octiker, id.

25 *gennaio.*

Entrati. — Atzel ungherese, cons. aulico. — Pecora Domenico piemontese. — Doria Diego marchese. — Torand Enrico di Svizzera, negoz.

Usciti. — Favard Clemente francese, negoziante. — Newton Roberto inglese, architetto. — Amaron Isacco di Svizzera, meccanico.

DECESSI *verificati il dì 29 gennaio in Torino.* N. 14.

Dal 1 gennaio, totale » 605.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Stanotte nel Vauxhall ebbe luogo una splendida festa a favore del Ricovero di mendicità, degli asili d'infanzia e dell'emigrazione italiana. La popolazione torinese sempre pronta a secondare ogni generoso pensiero vi concorse numerosissima. V'intervennero più di 1200 persone, ma assai più furono i biglietti distribuiti e più ancora sarebbero stati ove i benemeriti direttori di quella festa alle altre cure che si presero avessero pure aggiunta quella di dare maggiore pubblicità a quella filantropica festa. Daremo più minuti particolari, ma possiamo dire fin d'ora che l'introito può esser montato a 15,000 franchi.

Il Corriere di Genova è in ritardo.

ALEMAGNA. — *Stamane non abbiamo ricevuto altri giornali tedeschi che quelli di Vienna, i quali non recano nulla d'importante.*

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *gennaio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	92 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	90 50
1849 —	id.	1.o ottobre	89 3|4 90
1849 —	id.	1.o gennaio	89 1|2
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		975 —
Azioni del fuoco			— — . —
Azioni del gaz			— — . —
Azioni della banca nazionale			1625 a 1650
Buoni del tesoro *perdenti*			— — . —
Biglietti banca di Genova		*Perdita*	1 p. 0|0

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 25 *gennaio* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 23 *detto.*

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	6,507,963	01
» in Torino	»	996,637	68
Monete e paste in cassa a Genova	»	430,384	22
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,408,649	43
» » in Torino	»	6,734,082	09
Fondi pubblici della Banca	»	384,677	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652	24
Azionisti della già Banca di Torino per saldo azioni	»	47,000	—
Indennità agli azionisti della già Banca di Genova	»	1,000,000	—
Spese diverse	»	55,121	50
Diversi	»	47,441	61
	L.	47,807,609	28

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti della Banca di Genova in circolazione	»	37,887,250	—
Biglietti della Banca di Torino in circolazione	»	3,500	—
Riscontro del portaf. e anticipazioni » in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso a Genova	»	68,814	28
» a Torino	»	26,473	—
Conti correnti disponibili in Genova	»	271,002	35
» » in Torino	»	483,821	44
Non disponibili e diversi	»	50,598	91
Azionisti della già Banca di Genova per indennità	»	671,250	—
Corrispondenti della Banca (sbilancio de' conti)	»	14,818	13
Dividendi arretrati	»	263,029	90
	L.	47,807,609	28

(Corr. Merc.).

S. NICCOLINI *gerente.*

DISTRIBUZIONE ANNUALE DE' PREMII

agli alunni del Reale collegio di Casalmonferrato.

La solenne distribuzione dei premii agli alunni di questo reale collegio, che per motivi troppo noti e troppo dolorosi a ricordarsi, non si potè celebrare l'anno passato, ebbe quest'anno insolito, ma opportuno e splendido cominciamento da una allocuzione del regio provveditore agli studii di questa città e provincia. Era l'ampio oratorio parato anch'esso ad insolita pompa, e fra le bandiere e le drapperie tricolori che lo adornavano, la parola dell'avvocato CAIRE suonò viva e potente ad incoraggiamento de' giovani, ad encomio dei maestri, a perenne conforto delle comuni speranze.

L'istruzione e l'educazione (egli disse) *vogliono essere proporzionate alla forma di governo da cui la società è regolata. La scienza di un popolo servo non si conviene alla condizione di un popolo libero. Questo popolo deve possedere la difficile arte di ben comandare per non volgere in proprio danno que' poteri che gli sono accordati dalle leggi fondamentali dello Stato: e, come mai potrà giungere a tanto, se una retta coltura dell'intelletto e del cuore non lo informa dei diritti e dei doveri che gli competono, e non lo innamora della virtù?*

Svolti questi principii, che com'egli pur disse, *sarebbono di guida* a lui nell'esercizio delle nobili funzioni che gli furono affidate, passò ad invocare il concorso de' genitori all'azione degl'insegnanti, perchè questa non riuscisse manchevole ed imperfetta: — e, felicitando la gioventù destinata a crescere in tempi che l'istruzione è favoreggiata e promossa dal governo, dalla libera stampa e dagli amanti del pubblico bene, esortolli infine a rivendicare la patria dalle ingiurie della fortuna, nutrendosi di forti studii che li maturino a forti propositi.

Le parole del regio provveditore riscossero quel plauso universale che ben meritavano. Salito intanto sulla cattedra il professore GIULIO RE, al quale, giusta il turno stabilito, spettava quest'anno l'uffizio dell'orazione inaugurale, chiamò dapprima gli uditori, con un forbitissimo esordio, alle pietose e severe memorie dell'ultimo biennio, così luminoso di speranze, così terribile di risultati, unico forse ne' fasti dell'infelice italiana famiglia. Propostosi quindi di voler discorrere *della vicendevole armonia dei costumi e delle leggi*, egli dimostrò con piena evidenza che queste sono formate da quelli, e che, quanto più puri e liberi veramente saranno i costumi, tanto saranno le leggi e più liberali e migliori. Considerato l'uomo, come superiore a tutti gli esseri terreni inquantochè e vuole perchè è libero, e vuole perchè conosce, e conosce perchè il *vero* gli si appalesa tanto che possa e scoprirlo ed amarlo, trovò la fonte della libertà, della felicità, e della gloria dei popoli nel conoscere e nell'amare il *vero*, che solo è immutabile ed eterno: e trovò all'opposto l'origine della loro schiavitù e viltà nel disconoscerlo e nel non amarlo. Gli uomini infatti perdute una volta le leggi sovrane del Creatore, non hanno altra guida che l'*opinione*. Ma l'opinione è fallace perchè è mutabile: e gli uomini, o seguiteranno l'opinione altrui, e allora saranno schiavi: o imporranno la loro agli altri, e allora saranno tiranni: o terranno dietro soltanto alla propria, e allora più non formeranno un popolo, perchè a formare un popolo si richiede assolutamente unità di animi, unità che vien tolta, quando in una società più non si ascolta che l'opinione individuale. Or, dove collocare meglio quest'unità, tranne nell'idea unificatrice della religione cattolica, religione tutta santa e divina, e destinata a raccogliere in un gregge solo, sotto un solo pastore, e all'ombra di un solo trionfale vessillo, tutti i popoli della terra?

Posto dunque per base che il solo *vero* deve brillare ed essere di guida agli uomini, quanto più i *costumi* di un popolo s'informeranno nel vero, tanto lo innalzeranno a più alto grado di civiltà, e ne nobiliteranno le *leggi*, perchè le leggi seguono i costumi e si conformano ad essi. E qui l'oratore fece chiaro a tutti, come la tirannia non abbia altra sorgente che l'abbrutimento de' costumi de' popoli, e, descritto il desolante quadro di un governo tirannico, e, lanciato uno sguardo sui tempi passati, quando tanta parte della umana famiglia gemea sotto i tiranni, accennò, che, se il Piemonte nella lunga serie de' suoi Principi non ebbe mai un tiranno, ciò è bensì dovuto in parte alla naturale bontà de' Principi stessi, ma soprattutto alla forte tempera de' costumi del popolo.

Spiegate in tal modo le prove del suo gravissimo assunto, il prof. RE discese per ultimo ad esaminare come e quale debba crescere la gioventù. Inculcò agli educatori di ben radicarle nell'animo le idee della virtù, del dovere, della libertà, della patria e dell'indipendenza di lei; — e tutti invitò a ritornare colla mente al vero, col cuore al bene, col sentimento ai nobili diletti intellettuali e morali, perchè, armonizzando il piacere col dovere, la legge col costume, ci si appiani la via a quel culmine di civiltà, nel quale è riposta la più felice e desiderabile condizione dell'uomo sulla terra. Così rivolta all'utile comune la trattazione del tema, fu agevole all'oratore il ripiegare il discorso alle patetiche immagini dell'esordio, ed invocata la grande anima di re CARLO ALBERTO, e il nome, già così chiaro, di VITTORIO EMANUELE, chiuderlo con aspirazioni e con voti, che non sapremmo ben dire se più generosi, o più opportuni, o più santi.

Al nostro collega, che con ingegno sì franco e con sì eloquente linguaggio promulgò verità così salutari, noi diamo qui quella lode, che gli fu testimoniata nell'aula dall'unanime plauso dell'uditorio. — Il suo lavoro è imminente ad essere pubblicato alle stampe, e rimarrà nuovo documento della fama di cui gode da molti anni questo collegio, al quale accorre in tanto numero, anche da lontane parti, la gioventù subalpina tratta dalla celebrità delle sue scuole e dalla bontà dell'educazione e dell'istruzione che le porge il convitto diretto dai padri della congregazione somasca. — Nè vogliamo tacere essere prossimo il giorno, che il casalese ginnasio sarà trasformato in NAZIONALE, locchè, assicurando al fiore della patria successione ogni ampiezza d'insegnamento civile, tecnico e letterario, non mancherà di recargli nuovo e crescente splendore.

All'*orazione inaugurale* succedette la distribuzione dei premii fattasi dal municipio, e un bel numero di corone andò allora a posarsi sul capo dei giovani, che, o per leggiadria d'ingegno, o per diligenza di studii, o per bontà di costumi, vennero acclamati superiori agli altri, durante le prove del passato anno scolastico. — Notiamo con piacere che in questo numero vi ebbero tre giovanetti israeliti, uno dei quali (SIMONE LEVI *di* ELIA), benchè non applicatosi che dopo l'emancipazione israelitica allo studio delle lettere latine, potè tanto profittarvi, da riportare il secondo premio di retorica.

La religione infine, per opera di monsignore DI CALABIANA, sparse anch'essa le sue sacre parole sulla commovente funzione; e queste parole, accolte dai nostri giovani con ispontanei segni di venerazione e di gioia, mostrarono come regni nei loro cuori la convinzione profonda, che solamente dal cielo move l'aura e la luce che guida l'uomo a buon fine in qualsivoglia carriera sociale, ma segnatamente in quella delle lettere e delle scienze.

DE-AGOSTINI.

Presso Giovanni Fantini e Comp. *Editori, Piazza Vittorio Emanuele, n.* 16, *in Torino, e da tutti i librai ed uffizii postali.*

MEMORIE ED OSSERVAZIONI
SULLA
GUERRA
DELL'INDIPENDENZA D'ITALIA
NEL 1848
RACCOLTE DA UN OFFICIALE PIEMONTESE
CUI FAN SEGUITO QUELLE DEL 1849
CON NOTE
Edizione economica, L. 5.

EDIZIONE PRINCIPE: un volume in-8 massimo di pag. 404, comprese 3 tavole sinottiche, e 25 disegni di *Paolo Morgari*. Fr. 34 00
La medesima edizione senza ritratti . . » 16 50
ALBUM di 25 ritratti dei principali personaggi che presero parte alla guerra dell'Indipendenza italiana . . . . » 18 00

IL PRETE,
LA DONNA E LA FAMIGLIA
Per MICHELET, *versione libera dal francese dell'avvocato* G. LATTY.
Un volume di 300 pagine incirca . . Fr. 3 00

Le suddette opere sono poste sotto la salvaguardia delle leggi, avendo l'editore adempito a quanto esse prescrivono.

CENNI
SULLA RITIRATA
DALL'ADDA SU PIACENZA
ESEGUITA
DAL GENERALE DI SOMMARIVA
Prezzo cent. 80.

STENOGRAFIA. — Il sig. Emilio Squassi, che da varii anni sta preparando un nuovo sistema di stenografia di pronta esecuzione e d'indubbia lettura, avverte che ne pubblicherà il prospetto appena avrà ottenuto il compimento delle 100 firme a 5 fr. l'una, e si propone quindi d'istruire secondo il proprio metodo, chi vorrà giovarsene, in un corso di 30 lezioni a domicilio, pagabili anticipatamente in 12 fr. per ogni 10 lezioni, oppure in 1. 50 per ciascheduna. Ricapito all'Azienda generale di Guerra, divisione *Revisione.*

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento termina con tutto il mese di gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale IL RISORGIMENTO sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

LA DIREZIONE.

TEATRI.

(*Questa sera* 31 *gennaio*).

REGIO. — I MASNADIERI, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean, *rep.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita a benefizio della signora Righetti Vincenza: *Le Donne di buon umore*, ovvero *Un Giorno del Carnevale.* — Farsa: *La Colezione del sig. Suocero.*

NAZIONALE. — La drammatica Compagnia francese rappresenta: *Mademoiselle de Belle-Isle.* — *L'Ile de Robinson.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	L. 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

[illegible] ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
Livorno . L'*Emporio librario*.
Firenze . Vieusseux libraio.
Roma . Capobianchi, impiegato postale.
Napoli . [illegible]-Marghieri libr.
Ginevra . *Cherbuliez*.
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra . *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
. *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 1 Febbraio 1850.** **N.º 648.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

31 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Questa fu tornata d'interpellanze. Ne contammo sei, mosse ai ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici. Ne aprirono la serie quelle del signor Borella, che interrogò il ministero circa la proibizione che disse fatta da qualche intendente a certi comuni, di tenere pubblicamente le adunanze dei loro consigli. Il cav. Galvagno rispose non constargli dei fatti. Del resto trattarsi d'interpretazione della legge; questa non potersi dare con un semplice ordine del giorno; avere consultato il consiglio di Stato, intanto volersi conservare libera l'attuale sua libertà di azione.

Poi venne il Farina, che interpellò per la fusione in una sola, nella banca nazionale, delle due banche di Torino e Genova. Il ministro si riserva di rispondere categoricamente martedì prossimo.

Terzo interpellò il dep. Valerio per la presentazione del bilancio dell'economato. Questa domanda sorprese il ministero, e gli giunse affatto inaspettata. È viva appunto la quistione se i beni che quello amministra, e che appartengono a corporazioni religiose state espulse siano di proprietà della Chiesa o dello Stato. La presentazione del bilancio dell'economato può in certo modo pregiudicare la questione. Di qui l'esitanza del ministro che in conseguenza chiese di poter differire d'alcuni giorni la risposta categorica a quella interrogazione.

Il Bunico interpellò pure alla sua volta per conoscere i motivi che indussero il governo a sciogliere la guardia nazionale di Nizza. Ma anche qui il ministro si prese tempo a rispondere.

Ma l'interpellanza la più curiosa fu quella del deputato Turcotti, che lesse, come è suo costume, una lunga filatessa, che in sostanza si riducea a chiedere se fosse vero che il governo favorisse più specialmente le provincie che mandarono al Parlamento uomini del suo colore, e punisse, negligentandole, o peggio, quelle che elessero a rappresentarle uomini d'altre opinioni politiche. Il modo scurrile e grottesco nel quale era concepita siffatta interpellanza, provocò brevi, ma ferme e dignitose parole dei ministri dell'interno e dei lavori pubblici, le quali destarono un eco di approvazione e di lode in tutta la Camera.

Ultimo succedette lo sviluppo di una proposta d'interesse affatto locale dei deputati Polliotti e Valerio, per far dichiarare reale la strada da Pinerolo e Fenestrelle alla frontiera francese.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg.* n. 647).

Sir G. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 25 luglio 1847.

Le corrispondenze di Roma giunte a questo governo confermano la notizia pervenutami da fonte privata della scoperta di una congiura ridotta ad operare una contro-rivoluzione, impossessarsi del Papa e ridurlo altrove. Si crede compromesso mons. Grassellini governatore di Roma, il quale fu dimesso e partì per Napoli.

Gli austriaci hanno chiesto a Sua Santità il permesso di entrare in Romagna, ma ebbero un assoluto rifiuto..... (*Firmato*) G. B. HAMILTON.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 19 agosto 1847.

(Parla delle proteste pontificie contro l'occupazione di Ferrara; quindi prosegue:)

S. S. spedì lettere a S. M. sarda con cui esprime il suo desiderio di rifugiarsi negli Stati Sardi, ove il territorio romano fosse invaso dagli austriaci, e domanda che un vapore di guerra sardo sia mandato a Civitavecchia per attendervi i suoi ordini.

Ho ragione di credere che la risposta di S. M. sia partita ieri, e sia favorevole alle domande del Papa: sento pure che un vapore sarà spedito a Civitavecchia.

Giunte a Roma le notizie di Ferrara, il conte Rossi ambasciator di Francia ebbe un'udienza dal Papa, cui offrì in caso, di emergenza, l'aiuto e la protezione francese.

Sono informato che l'offerta fu respinta da S. S. in termini che dimostravano rifiutarla egli per la convinzione che la Francia e l'Austria operassero d'accordo nella politica italiana. Queste cose mi pervennero da fonte sicurissima e posso sottoporle alla considerazione di V. S. con piena fiducia nella loro esattezza . . .

. . . .

Gli avvenimenti d'Italia e la domanda diretta da S. S. al Re sardo, disporranno per ora attivamente il re Carlo Alberto in favore del governo papale e della sua politica, e finchè queste cause dureranno, S. M. sarda non può essere che desiderosa di venir riguardata come un promotore preminente dell'indipendenza italiana. (*Firmato*) R. ABERCROMBY.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 19 agosto 1847.

Pochi giorni sono il mio collega austriaco domandò a S. E. il conte della Margherita di avere un'udienza dal Re per comunicargli, per ordine del suo governo, una nota del principe di Metternich sulle cose d'Italia; ma essendo costume del Re di non ricevere ministri esteri durante la villeggiatura, il conte Buol dovette rimettere la nota al conte della Margherita.

Per quanto mi fu dato conoscere la nota in discorso è una lettera del principe Metternich al granduca di Toscana in cui S. A. gli dà, mi vien detto, una seria lezione sulla sua condotta, e lo avverte che ove permettesse ne'suoi Stati l'istituzione d'una guardia civica, il suo territorio sarebbe prontamente occupato da truppe austriache. Il principe Metternich va oltre, e dichiara che in circostanze simili, avrebbe luogo la stessa occupazione militare austriaca in ogni piccolo Stato di Italia.

Il conte Buol aveva avuto ordine di comunicare questa lettera direttamente al Re, ma impeditone dall'etichetta, ne lasciò una copia al conte della Margherita.

Il tenore di questo documento e l'ordine avuto dal ministro austriaco di comunicarlo direttamente a S. M. sarda hanno, com'era naturale, profondamente irritato il Re, che non può dissimularsi esser questo un ingiustificabile intervento nell'interna politica del paese, accoppiato ad una minaccia contro l'indipendenza della Sardegna.

Ho ragione di credere che ieri fu consegnata una risposta al conte Buol e che in questa esponevasi: che gli Stati di S. M. sarda godevano della massima tranquillità, che S. M. non potea riconoscere ad alcuna potenza straniera il dritto d'immischiarsi negli affari interni del suo paese, che S. M. avrebbe continuato come prima ad agire nel senso creduto più vantaggioso all'interesse ed al benessere dei suoi sudditi, e che inoltre era sua intenzione di difendere e sostenere l'indipendenza del suo regno. Questi sentimenti incontreranno una generale approvazione, e divenendo universalmente noti accresceranno la popolarità di S. M. sarda nei suoi ed in altri Stati d'Italia.

La ferma, ma moderata risposta del Re all'offensiva nota dell'Austria mi assicura che probabilmente non sarà presa dal gabinetto di Torino un'affrettata e malcauta determinazione; ma dopo queste minaccie è ragionevole di supporre che saranno possibilmente adottate le convenienti misure per proteggere il territorio sardo da un'improvvisa aggressione.

Posso difficilmente immaginarmi che l'Austria pensi alla possibilità di qualche movimento ostile contro questo Stato, mentre non esiste ombra di pretesto per tale atto: e soltanto mi sorprende che il gabinetto di Vienna abbia così consideratamente operato da provocare l'animosità di S. M. sarda e gettarla sempre più in braccio del partito liberale italiano.

Abbiamo già veduto in altra occasione che l'effetto dell'attuale politica dell'Austria fu di costringere S. M. sarda ad una più stretta e più ferma alleanza con S. S. di quello che avrebbe fatto, vedendo le liberali tendenze di S. S., ove l'Austria avesse diversamente agito; ed ora la stessa imprudente tattica contribuirà possibilmente a farlo avvicinare vieppiù ai liberali di Toscana e d'altre parti d'Italia.

Lo stato delle cose in Italia diviene di giorno in giorno più critico. Le opinioni del governo di S. M. la regina sono della massima importanza, e qui dove le vecchie affezioni ed alleanze sono sempre care, v'è doppiamente desiderio di conoscerle. (*Firmato*) ABERCROMBY.

Il visconte Palmerston al conte di Minto.

Ministero degli esteri, 18 settembre 1847.

Allorquando avrete conferito in Isvizzera con persone capaci d'informarvi delle vere mire dei capi di ambo i partiti, e cui sia utile di comunicare i sentimenti del governo di S. M., vi recherete a Torino e vi porrete in corrispondenza col governo di S. M. sarda.

Assicurerete il governo sardo della sincera amicizia e della cordiale benevolenza del governo della Gran Brettagna: direte che S. M. non potrà mai dimenticare che la corona di Sardegna è stata la fedele e costante alleata della corona della Gran Brettagna in tempi di gravissime difficoltà, di durissime prove, di penosi ed estremi sacrifizii, e che S. M. sarda può contare in ogni tempo e circostanza di trovare in S. M. la regina un vero e disinteressato amico.

Direte che il governo di S. M. la regina ha saputo con non minore sorpresa che rammarico la officiale comunicazione presentata ultimamente dal ministro austriaco a Torino al governo sardo, e che sembra implicitamente minacciare un'invasione austriaca nel territorio sardo, ove il re di Sardegna nell'esercizio de'suoi innegabili diritti di sovranità imprendesse nei proprii Stati qualche organico mutamento, il quale spiacesse al governo austriaco. Il governo di S. M. la regina non può credere che il governo austriaco possa seriamente volgere il pensiero ad un atto che sarebbe sì flagrante violazione del diritto internazionale da non ammettere scusa di specie alcuna; ma pure il governo di S. M. desidera naturalmente di essere informato da quello di Sardegna d'ogni cosa che possa ulteriormente avvenire su questo proposito; nel frattempo il signor Abercromby avrà comunicato al governo sardo una copia del mio dispaccio a lord Ponsomby dell'11 volgente, relativo a questo negozio.

Senza dubbio il re di Sardegna vorrà tenere in queste circostanze la condotta conveniente alla sua dignità ed a'suoi diritti, e mentre da un lato non sarà stornato dal suo proposito per tali minaccie, e adotterà qualunque misura ne'suoi dominii che possa credere utile e giusta, dall'altra parte non vorrà che nutrire un sentimento di naturale irritazione prodotta da simile comunicazione, o spinga ad un passo che vestisse l'apparenza d'una diffidenza militare non necessaria. Direte però che il governo di S. M. ha sentito con molto piacere le assicurazioni d'amico e difensivo appoggio offerto da S. M. sarda al Papa, le quali tornano a grande onore di S. M. e come principe generoso, e come sovrano italiano.

APPENDICE.

SALUBRITA' DI TORINO.

> L'aria pura è il primo alimento della vita
> ed il primo rimedio nella malattia.

I torinesi non cessano di muovere forti doglianze sull'esistenza del quartiere militare provvisorio nel palazzo testè fabbricato pel nuovo collegio delle provincie. Ed in verità, per tacere dei gravi incomodi che provano specialmente gli abitanti delle case circostanti, è incredibile il danno continuo che la coabitazione di tante persone stipate in uno spazio augusto reca alla salute pubblica. Questo edifizio, benchè il soldato in generale si assoggetti più facilmente alle regole d'igiene, che non la popolazione civile, indocile e indifferente sulle cose della pubblica salubrità, manca assolutamente delle qualità indispensabili per una *caserna* che vuole essere costrutta fuori della città, in un luogo spazioso, ben ventilato e provveduto sufficientemente d'acqua per la necessaria nettezza interna. Aggiungasi che non vi ha ivi sicuramente la quantità d'aria sufficiente per la respirazione d'ogni individuo, giacchè nei dormitorii, quando le porte e le finestre chiudono esattamente, son necessarii almeno 12 metri cubi d'aria per ciaschedun uomo.

Destinato all'abitazione di forse 200 giovanotti, ed essendo ora in iscambio abitato da molti mesi da più di 1200 soldati, le immondezze d'ogni maniera, per la sola insufficienza delle latrine, e per giunta il sistema degli urinatorii e delle latrine stesse essendo ben lontano dalla perfezione, rigurgitano per modo che questo palazzo si è trasformato in un centro d'infezione permanente. Il fetore che emana da ogni apertura dell'intiero edifizio è insoffribile, e non vi ha torinese che non ne parli con vivo risentimento. E se questo aroma è intollerabile in questi giorni di così bassa temperatura, che ne sarà poi nella state, quando l'aria verrà scaldata fino a 25 ed anche a 30 gradi di R.! Aggiungasi che i proprietarii delle case circonvicine hanno forse il diritto di esigere l'allontanamento di questo quartiere militare, giacchè le case e le pigioni perdono una parte notevole del loro valore, il che intacca realmente la proprietà che non è più reale e compiuta. Nello stato poi di pace in cui ci troviamo non giova addurre il pretesto di utilità pubblica. Siamo assicurati che il signor sindaco di Torino non mancò di rappresentare a suo tempo alle autorità convenienti l'urgenza di allontanare dal centro della capitale una simile officina permanente d'infezione, sia per soddisfare alle giuste istanze dei torinesi, sia per la paura ragionevole dell'invasione di qualche malattia, tifo o cholera. Ma se la viva voce autorevole del primo cittadino riuscì vana, vi lusingate forse che sarà più avventurata la vostra debole ed umile parola scritta? Benchè tutta io senta la mia pochezza, oso ripetere qualche parola su d'un tema poco ameno, nella speranza di richiamare di nuovo l'attenzione superiore su d'un punto di tanta importanza per la sanità pubblica, giacchè le leggi dell'igiene, opera del tempo e dell'esperienza delle nazioni, sono egualmente importanti per tutti, e fondate sul primo degli interessi, su quello della conservazione, non si violano impunemente.

E per verità alcuni popoli più civili associarono l'igiene alla religione, e gli antichi romani costrussero mirabili edifizii per allontanare le immondezze dalla via pubblica. La maggior parte delle nozioni antiche sulla pubblica salubrità essendo perite nel naufragio generale della civiltà, nacquero quindi le orribili pestilenze che affliggevano quasi periodicamente la povera Europa, senza che questa avesse contatto coll'Oriente. Basti ricordare che nel secolo XVI non esistevano ancora latrine nelle grandi città, le quali hanno ancora le loro analoghe pel sudiciume in alcune regioni dell'America meridionale e dell'Oriente (1). E l'Oriente d'oggidì è tuttora la culla della pestilenza per la nessuna curanza delle leggi igieniche, sicchè in Egitto, ad esempio, sovente il naso e non l'occhio vi avverte della vicinanza d'un villaggio. Sono ben pochi anni che gli egiziani hanno dismesso l'uso di tumulare i cadaveri nelle case e nei giardini, come cinquant'anni sono anche noi seppellivamo i nostri morti nelle chiese. In alcune città dell'Oriente i cani e gli uccelli dell'aria purgano le vie dai cadaveri degli animali, cavalli, asini, ecc. ecc. L'aria pura è il primo alimento della vita ed il primo rimedio nella malattia.

Nell'ospizio della maternità di Dublino morirono in quattro anni 2944 bambini su 7650 nella prima quindicina dopo la loro nascita. Si pensò che una simile spaventevole mortalità potesse derivare dall'aria insufficiente ed impura delle sale, quindi si moltiplicarono i ventilatori ed i mezzi di disinfezione, e la mortalità scese subito a 279. Risulta dunque da questo fatto che su 2944 bambini morti nei quattro anni precedenti, 2655 erano periti per mancanza d'aria buona!

Pare quindi quasi incredibile come sul principiare del 1850, in mezzo alla pace, nel cuore d'una bella e fiorente metropoli si conservi un ignobile centro d'infezione, a malgrado delle continue mormorazioni di tante migliaia di ottimi cittadini. Le emanazioni fetide di questa caserna non solo respingono chi passa per le vie circostanti, ma sappiamo che talvolta nella scorsa estate, trasportate dal vento, incomodarono gravemente case e persone lontane. Basti notare che le quotidiane evacuazioni dei 1200 individui ivi stipati formano l'enorme massa di circa 2400 libbre di sostanze da cui emana un aroma fecale composto di gaz idrogeno sol-

Da Torino vi dirigerete a Firenze a porvi in corrispondenza col governo granducale.

Le relazioni della Gran Brettagna colla Toscana non furono mai sì intime come quelle che hanno avuto luogo colla Sardegna, e i legami di parentela esistenti tra le famiglie regnanti di Toscana e d'Austria mettono forse il governo toscano in diversa condizione degli altri Stati d'Italia. Sembra però che il governo toscano abbia da qualche tempo assunto un contegno indipendente e conformato la sua interna politica ai bisogni ed agli interessi del popolo toscano, anzichè alle mire di rendersi accetto ad alcun governo straniero.

Una simile condotta sembra saggia e giudiziosa, e se sarà mantenuta con prudenza e discrezione, con illuminata sagacia e previdenza, onde prevenire le dimostrazioni popolari, non può mancar di fornire grandi vantaggi ai sudditi del granduca ed assicurare a S. A. la loro gratitudine ed affetto. Il governo di S. M. riceverà con interesse ed attenzione qualunque comunicazione che il governo toscano desiderasse di fare.

Da Firenze andrete a Roma.

Secondo l'attuale legislazione inglese S. M. la regina non può convenientemente accreditarvi presso la corte di Roma con carattere officiale. Quindi a Roma non sarete un ministro plenipotenziario, ma un membro del governo britannico, informato pienamente delle intenzioni, dei sentimenti, delle opinioni di quel governo, e godente la fiducia del vostro sovrano e dei vostri colleghi.

La natura della posizione vostra a Roma, vi sarà quindi di norma pel carattere da darsi alle relazioni che avrete coi membri del governo romano. A Roma non sarete un ministro accreditato presso del Papa, ma un organo autentico del governo inglese, incaricato di spiegar le sue mire, e di esporre i suoi sentimenti sugli avvenimenti che si avvicendano in Italia, i quali sia per l'importanza locale, sia per la loro influenza sugli interessi generali d'Europa fissano l'ansiosa attenzione del governo di S. M.

Il governo di S. M. è profondamente convinto essere saggio partito pei Sovrani ed i loro governi di continuare nell'amministrazione dei loro affari un sistema di progressivi miglioramenti, di apprestar rimedii a quegli abusi che l'esame facesse conoscere, e di modificare di tempo in tempo le antiche istituzioni, per renderle più adattate al graduale avanzamento dell'intelligenza, ed alla crescente diffusione della scienza politica. Il governo di S. M. riguarda come un'innegabile vero che ove un sovrano indipendente, esercitando liberamente gli atti della sua volontà, pensi esser utile d'imprendere ne'suoi dominii quei miglioramenti nelle leggi ed istituzioni del suo paese che crede efficaci al benessere del suo popolo, niun altro governo abbia il diritto di tentar di frenarlo ed immischiarsi nell'esercizio d'uno degli attributi inerenti alla sovranità indipendente.

Il Papa attuale ha cominciato ad entrare in un sistema di miglioramenti amministrativi, e sembra al governo di S. M. che la sua condotta in questi affari meriti le lodi e l'incoraggiamento di tutti coloro i quali prendono interesse al benessere degli Italiani.

Nel 1831 e nel 1832 una speciale combinazione di circostanze politiche indusse i governi d'Austria, Francia, Inghilterra, Prussia e Russia a consigliare al Papa allor regnante di far ne'suoi Stati grandi mutazioni o miglioramenti sì organici che amministrativi, e le principali riforme consigliate vennero notate in un memorandum presentato al governo romano dal conte Lutzow ambasciatore austriaco a Roma, e da lui raccomandate energicamente in nome delle cinque potenze. Queste raccomandazioni non produssero però alcun risultato e vennero poste in non cale dal governo del passato Papa. Il governo di S. M. non sa che le riforme e miglioramenti effettuati od annunziati dal presente Papa abbiano raggiunto la piena estensione di quelli raccomandati nel memorandum del 1832, e quindi s'immagina che le potenze che concorsero a quel memorandum sien pronte ad incoraggiare ed aiutare il Papa, ove dimandi incoraggiamenti ed aiuti da esse, alla piena attuazione delle riforme suggerite dalle cinque potenze al suo predecessore. In ogni evento il governo brittanico è preparato a tenere una tale condotta: e voi siete autorizzato di rassicurare in proposito il governo romano, e dirgli che il governo di S. M. non vedrebbe con indifferenza una aggressione contro il territorio romano diretta ad impedire al governo pontificio l'attuazione di quelle interne riforme ch'ei possa credere conveniente di adottare.

(Firmato) PALMERSTON.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 31 gennaio.

Presidenza MANNO.

Relazione e discussione della legge che abroga l'art. 28 del codice civile.

La seduta è aperta alle ore 2 e 1|2.

Sono presenti il guardasigilli ed il ministro d'istruzione pubblica.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della tornata antecedente, che è approvato senza osservazioni.

Dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni.

49. Crosetti Fabiano, di Nizza, supplica il Senato a volersi adoperare perchè nella *Gazzetta officiale* del Regno vengano pubblicate tutte le nomine, promozioni, traslocazioni, provvisioni a riposo, destinazioni, ecc. degli impiegati dei regii Stati, come pure acciocchè vengano spediti con più diligenza i numeri del foglio uffiziale suddetto.

50. Crivelli Giuseppe, dottore, presenta due memorie nelle quali, premessa l'esposizione delle sue circostanze, prega il Senato d'interessarsi in suo favore.

51. Fasù Giovanni Antonio, chiede che nei pubblici dibattimenti di Cagliari non possano introdursi persone estranee dove siedono i consiglieri.

52. Negro Domenico, supplica il Senato ad adoperarsi a che il corpo della famiglia di giustizia sia ammesso al godimento dei diritti civili politici e militari.

L'ordine del giorno porta la relazione e discussione del progetto di legge per l'abrogazione dell'articolo 28 del codice civile.

Il senatore Demargherita, relatore, dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo della legge così concepito:

« Art. unico. È abrogato l'articolo 28 del codice civile insieme con qualunque altra speciale disposizione, che tolga o limiti la facoltà degli stranieri di acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualsiasi distanza dai confini, ed anche di prenderli a pegno, affitto od a colonia. »

Dichiara quindi come il progetto di legge non essendo composto che di un solo articolo, la discussione che se ne apre si debba considerare come generale e insieme particolare.

Il senatore Galli, approvata in principio l'utilità e la convenienza della legge di cui si tratta, vorrebbe però che vi fosse annessa una clausola colla quale fosse richiesta la reciprocanza di trattamento.

Il presidente invita il senatore Galli a formolare in iscritto il suo emendamento.

Il guardasigilli si fa ad osservare, come i motivi per cui si venne a proporre il presente progetto di legge s'appoggiasse su principii collegati col nostro dritto comune; con questa abrogazione volersi ridurre l'oggetto di cui si tratta a conformità coi detti principii; la reciprocanza non riguardare che i diritti civili; quello di possedere appartenere al giure delle genti; quindi non essere ammissibile la clausola proposta dal preopinante.

Il presidente dà lettura dell'emendamento Galli, che non viene appoggiato.

Non chiedendosi oltre la parola, l'art. unico della legge è messo ai voti e approvato.

Venutosi quindi alla votazione segreta, mediante l'appello nominale, la legge è adottata con 49 voti contro 3.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1|4.

Ordine del giorno per la seduta del 1 *febbraio*

Relazione e discussione della legge per l'emissione della nuova rendita di 4 milioni di lire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 31 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Ricostituzione degli uffizi. Lettura di mozioni. Lettura di rapporto sulla consulta sanitaria di Cagliari. Interpellazione Borella sulla pubblicità delle tornate dei consigli comunali. Ordine del giorno Lanza. Interpellazione Bunico per lo scioglimento della guardia nazionale di Nizza marittima. Interpellazione Farina sulla ricostituzione della banca di Genova. Interpellazione Turcotti. Il ministro è dispensato dal rispondere. Interpellazione Polliotti e Valerio d'interesse locale. Ordine del giorno del generale Bes.

La tornata è aperta a ore 1, e min. 30.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Due sono decretate d'urgenza.

L'ordine del giorno reca la ricostituzione degli uffizi.

Si procede al sorteggio, che dà i seguenti risultamenti.

I. *Uffizio*. 1 Fagnani. 2 Bonavera. 3 Carquet. 4 Depretis. 5 Brofferio. 6 Demaria. 7 Brunier. 8 Leotardi. 9 Turcotti. 10 Elena. 11 Polliotti. 12 Campana. 13 Polto. 14 Demarchi. 15 Pallieri. 16 Ponza di San Martino. 17 Bianchi. 18 Cossato. 19 Correnti. 20 Sella. 21 Valerio Gioachino. 22 Ghiglini. 23 Siotto Pintor. 24 D'Azeglio. 25 Jacquier.

II. *Uffizio*. 1 Bianchetti. 2 Trotti. 3 Berzani. 4 Galli. 5 Pernigotti. 6 Airenti. 7 Borella. 8 Simonetta. 9 Roverisio 10 Vicari. 11 Revel. 12 Riva. 13 Palluel. 14 Jacquemoud dott. 15 Scappini. 16 Rattazzi. 17 Balbo. 18 Serpi. 19 Bertolini. 20 Rulfi. 21 Jacquemoud barone. 22 Daziani. 23 Sauli Fr. 24 Franchi.

III. *Uffizio*. 1 Mellana. 2 Berghini. 3 Incisa. 4 Mongellaz, 5 Antonini. 6 Benso Gaspare. 7 Novelli. 8 Michelini. 9 Cambieri. 10 Cornero. 11 Delcarretto. 12 De Blaunay. 13 Cadorna. 14 Bastian. 15 Valerio Lorenzo. 16 Gerbino. 17 Cuneo. 18 Cavalli. 19 Mollard. 20 Taluechi. 21 Galvagno. 22 Chapperon. 23 Gianoglio. 24 Louaraz.

IV. *Uffizio*. 1 Barbavara. 2 Menabrea. 3 Destefanis. 4 Paleocapa. 5 Tecchio. 6 Botta. 7 Barbier. 8 Mezzena. 9 Sauli D. 10 Quaglia. 11 Spinola. 12 Valvassori. 13 Bunico. 14 Faraforni. 15 Moja. 16 Regis. 17 Pissard. 18 Sanguinetti. 19 Chiò. 20 Cavour. 21 San Marzano. 22 Durando. 23 Capellina. 24 Gastinelli.

V. *Uffizio*. 1 Solaroli. 2 Fois. 3 Viora. 4 Josti. 5 Bes. 6. Cavallini. 7 Malinverni. 8 Corsi. 9 Favrat. 10 Radice. 11 Cagnone. 12 Farina. 13 Mameli. 14 Santa-Rosa Pietro. 15 Petitti. 16 Zunini. 17 Rosellini. 18 Santa-Rosa Teodoro. 19 D'Aviernoz. 20 Cossu. 21 Pinelli. 22 De Martinel. 23 Ricotti. 24 Pateri.

VI. *Uffizio*. 1 Delivet. 2 Olivero gen. 3 Marongiu. 4 Ravina. 5 Castelli. 6 Baino. 7 La Marmora, 8 Bronzini. 9 Tamburelli. 10 Garibaldi. 11 Lanza. 12 Chenal. 13 Cattaneo. 14 Audisio. 15 Buffa. 16 Ricci Vincenzo 17 Justin. 18 Spano Gio. Batt. 19 Moffa di Lisio. 20 Buraggi. 21 Torelli. 22 Fiorito. 23 Peyrone. 24 Juveri.

VII. *Uffizio*. 1 Bella. 2 Massa. 3 Giannone. 4 Boncompagni. 5 Caboni. 6 Bona. 7 Oliveri prof. 8 Massone. 9 Despine. 10. Benza Giac. 11 Pescatore. 12 Arconati. 13 Garda. 14 Dabormida. 15 Bertolini. 16 Picono. 17 Martinet. 18 Sappa. 19 Devillette. 20 Spano Ant. 21 Cagnardi. 22 Lyons. 23 Ricci Giuseppe, 24. Arnulfi.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzato la lettura dei seguenti progetti presentati dai deputati, Brunier, per riduzione delle imposte sui giornali esteri e *brochure*; Louaraz per dichiarazione della strada della Ranella come reale; Ghiglini per quella di Genova a Nizza; Barbier per quella del forte di Bard; Martinet per sospensione degli stipendi agli impiegati che appartengono al Parlamento durante la sessione.

I deputati indicano i giorni in cui svilupperanno le rispettive proposte.

Si legge il rapporto della commissione sul progetto di legge presentato dal ministero sulla consulta sanitaria e marittima di Cagliari.

Se ne ordina la stampa e distribuzione.

L'ordine del giorno reca le interpellazioni Borella e Farina ai ministri.

Borella interpella il ministro dell'interno. Nella legge comunale non vi è articolo, che autorizzi o vieti la pubblicità delle tornate dei consigli; bensì la pubblicità può argomentarsi dall'analogia col Parlamento nazionale, che quella dei dibattimenti criminali, dal considerare che anche sotto il dispotismo si ordinava la pubblicazione degli atti dei consigli municipali. Io amo la pubblicità, perchè fa esaminare al pubblico se ha ben collocato la sua fiducia nei consiglieri eletti, perchè lo accostuma allo studio de'suoi interessi, perchè ispira una salutare soggezione ai consiglieri. Frattanto qualche intendente ha vietato la pubblicità; domando se questo divieto procede dal ministero, poichè nell'affermativa proporrò un articolo addizionale alla legge; nel caso negativo lo inviterò a dar gli ordini opportuni agli intendenti, onde non abbia a rispondere per essi.

Ministro dell'interno. Si tratta d'interpretare la legge comunale, che non provvede espressamente alla pubblicità, come osservava il preopinante; nè può dare molto soccorso la pretesa analogia col Parlamento nazionale, per la gran differenza che passa tra deliberazioni amministrative e deliberazioni legislative. Il ministero non ha stabilito alcuna norma, però ottenni dal Re la facoltà d'interrogare il consiglio di Stato, e ne attendo l'avviso. Se il consiglio di Stato persuaderà il governo, che per la legge esistente non debba permettersi la pubblicità, la Camera potrà bene iniziare una riforma alla legge.

Borella ricorda di nuovo, che sotto il potere assoluto si pubblicavano gli atti.

Ministro. Allora i consiglieri erano nominati dal Re o dagli intendenti; la pubblicità era la garanzia degli amministrati, e ciò non prova che debbano avere ancora la stessa garanzia dopochè hanno quella della elezione, che essi fanno dei consiglieri. Gli intendenti hanno voluto tutelare la indipendenza del loro voto.

Michelini. Credo che nello stato attuale non può dubitarsi del dritto delle amministrazioni comunali di pubblicare le loro deliberazioni. Esse trattano gli affari del pubblico che deve giudicarne. Il testo della legge del 1848 non ha una sola parola che si opponga a questo diritto delle comunali amministrazioni, e si sa bene che la libertà è la regola, e i vincoli non sono che eccezione, E questo io lo intendo anche pe' consigli provinciali e pei divisionali.

Lanza. Non comprendo la differenza che vuol fare il ministro. Se le deliberazioni delle Camere sono pubbliche, debbono esser pubbliche parimenti quelle dei consigli comunali e degli altri consigli; non si può temere inconveniente alcuno; nè so da che nasca il timore del governo che dovrebbe promuovere la pubblicità; così la gioventù si educherà agli affari pubblici, altrimenti resterà nell'antica ignoranza; io credo che non abbiamo bisogno del parere del consiglio di Stato, e domando alla Camera che dichiari sin d'ora la pubblicità delle tornate dei consigli comunali.

Ministro. Ripeto che non regge affatto il paragone tra i consigli e le Camere; altronde lo statuto stabilì la pubblicità delle discussioni parlamentari, nessuna legge l'ha stabilita pei consigli, almeno letteralmente. ¡Era quindi dovere ricorrere all'interpretazione per avere una norma generale, altrimenti in un consiglio avrete la pubblicità, in altro non l'avrete.

Michelini. Se per ora non vuol mutarsi la legge, che deve prescrivere la pubblicità, s'interpreti almeno nel senso che lascia l'arbitrio alla comunale amministrazione, poichè il ministro nella lettera comunicata ieri di riscontro alla interpellazione Louaraz, disse che per ora non si deve cambiare la legge.

Ministro. Protesto che non ho mai scritto quanto mi fa dire l'onorevole Michelini (*si ride*).

Cadorna. Concorro nell'opinione degli onorevoli Borella e Lanza, e aggiungo che in tal modo gli elettori vedranno se il loro mandato è bene affidato. Il ministro ha detto, non doversi confondere le materie puramente amministrative con le legislative, ma io osservo che qui non si parla dei consigli delegati, ma dei consigli comunali, che discutono il bilancio del comune, come le Camere quello dello Stato. È questa la prima volta che io odo, che la pubblicità toglie la libertà del voto; al contrario la gran maggioranza che vuole il bene pubblico appoggia chi lo sostiene; insomma la ragione della pubblicità è la stessa che pei comizi nazionali. Desidero che una legge renda questa pubblicità obbligatoria; frattanto allo Stato è facoltativa, poichè non la toglie la lettera della legge.

Pescatore. La pubblicità delle tornate dei consigli è un corollario del sistema elettivo; perchè cessa il mandato? perchè è a termine? per potersi rinnovare. E come si giudicherà se convenga rinnovarle, quando le deliberazioni *non* sono pubbliche? La pubblicazione degli atti era almeno qualche cosa, ma non faceva conoscere i singoli consiglieri. Insomma combattere la pubblicità delle discussioni dei consigli è annientare il sistema elettivo, di cui è essa conseguenza diretta, necessaria, logica e costituzionale.

Novelli. Non si dubita dei vantaggi della pubblicità, ma nello stato attuale la legge comunale, che non l'ebbe in mira, ha tali disposizioni che ne nascerebbero inconvenienti. Scelgo un esempio fra tanti; all'art. 116, capo 8 sono indicate le materie delle deliberazioni dei consigli; leggiamo al num. 3 la sospensione, il licenziamento degli impiegati; come volete che sia franco, in tal materia, nei comuni il voto dei consiglieri se non è segreto? È chiaro che non bisogna stabilire la regola senza moderarla, ma bisogna ordinare la pubblicità in modo che non partorisca inconvenienti.

Pescatore. Nei casi, come l'unico che ha saputo citare il sig. Novelli, essendo facoltativa la pubblicità, non è impedito il comitato secreto, come è permesso a questa Camera, che altra volta mutò impiegati. È bene che vi sia una legge speciale; ma finchè non vi è, il governo non può impedire quando i consigli vogliono la pubblicità delle sessioni.

Berghini propone un ordine del giorno nel senso che, poichè il governo si sta occupando della legge comunale e della quistione della pubblicità, la Camera, udite le dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno.

Jacquemoud dott. La pubblicità è necessaria perchè la legge non è fatta ancora, per avere l'esperienza, i dati della legge a fare: se il ministro avesse permesso la pubblicità, si sarebbe veduto se ne scaturivano vantaggi, o inconvenienti.

---

forato, di solfidrato e di carbonato di ammoniaca che si frammischiano continuamente all'atmosfera delle vie e delle case.

E queste emanazioni, alterando la composizione normale dell'aria di cui si alimenta l'uomo, la trasformano in una specie di veleno lento. I pozzi circonvicini al quartiere militare devono anche alla lunga avere la loro acqua alterata dalle filtrazioni interne; i quadri, i metalli, le cornici indorate, e simili delle vicine case vengono annerati, e gli inquilini sono obbligati a tener le finestre chiuse, quando le norme più volgari dell'igiene comandano di aprirle giornalmente. Gli effetti poi funestissimi del gaz idrogeno solforato sull'economia animale sono notissimi. Un uccello ad esempio muore sul campo in un'aria che ne contenga solamente 1|1500 del suo volume; un cane di statura media soccombe in un'aria che racchiude 1|1000 di questo gaz micidiale; un cavallo cade morto in un minuto se respira un'atmosfera che ne è carica di 1|250, ed 1|300 uccide un uomo! Anzi è certo che l'animale il quale conserva per pochi istanti un membro del suo corpo in simile atmosfera, senza nemmeno respirarla, muore egualmente. Ma se le emanazioni di questa caserna si frammischiano ad una gran quantità d'aria, e non contengono una sufficiente dose di principii funesti per asfissiare i Torinesi, ne racchiudono però abbastanza per nuocere in modo più o meno lento al nostro organismo.

L'odore soffocante che ci respinge dai dintorni del quartiere è un potente avviso della natura che volle i gaz incolori, e si compiacque indicarci altrimenti il pericolo. Riflettiamo che i miasmi di questo quartiere militare aumentano singolarmente la massa di quelli che emanano dalle cloache sotterranee della città, presso le cui aperture è impossibile passare in alcuni giorni della state.

Sulla superficie di Torino, che è di 4 kilometri quadrati, vivono più di 125 mila abitanti (senza tenere conto dei migliaia di animali) i quali sono altrettanti piccoli centri d'infezione. I cittadini torinesi emettono giornalmente circa 250 mila libbre di sostanze fecali, e rendono quotidianamente colla loro respirazione (3 metri cubi e 1|2 caduno) 437,500 metri cubi d'aria inetti alla combustione ed alla respirazione, versando nell'atmosfera un'enorme quantità di gaz carbonico e di altri gaz micidiali che trapelano continuamente dalla intiera superficie del corpo. E così ad esempio venne riconosciuto che i 225 mila abitanti di Liverpool, colla sola azione dei loro polmoni, rendono uno strato d'aria sufficiente per coprire la superficie intera della città ad una profondità di tre piedi, giornalmente impropria alla respirazione. Aggiungete poi il consumo dell'aria vitale dovuto alle continue combustioni che hanno necessariamente luogo in una gran capitale, i miasmi e le esalazioni d'ogni maniera che emanano continuamente dagli ospedali, dalle scuderie, dalle tante officine, dai *becchi* del gaz, e specialmente il gaz illuminante che trapela qua e là dai tubi, e il fumo impuro e miasmatico dei migliaia di fumatori, e quello che mandano continuamente i mille fumaiuoli della città, lo stesso gaz fosforato dei migliaia e migliaia di zolfanelli fosforici che si accendono continuamente, tutto si insinua nell'atmosfera, la quale, ove sia poco agitata, diventa poi causa predisponente alle tante malattie delle città, ignote nelle campagne.

Gli edifizi troppo elevati, per cui alcuni dei nostri cortili sembrano pozzi d'aria stagnante, la poca ventilazione della nostra città, i pregiudizi popolari, l'ignoranza delle leggi igieniche, e specialmente fra i molti l'uso pessimo della povera gente di tenersi sempre ben chiuse le finestre delle camere nell'inverno, la non curanza della salubrità pubblica, lungi dal neutralizzare simili cause d'infezione, le aumentano pur troppo giornalmente, e quindi specialmente nelle grandi oscillazioni atmosferiche, come ad esempio in questi giorni di fortissime variazioni di temperatura, tanti individui soccombono miseramente o cadono più facilmente ammalati. Quindi le grandi città non sarebbero sicuramente abitabili, se non fossero sottomesse ad una polizia sanitaria, giacchè tutti i generi d'infezioni vi si trovano adunati. Ciascheduna casa, ogni piano, ogni appartamento, ogni individuo animale, è un centro di emanazioni più o meno insalubri, e le cause della corruzione dell'aria sono dappertutto. Epperò fu detto con ragione che le città sono le voragini del genere umano. Si richiede dunque un po' di coraggio per abitare in città, ed uno non vi si determinerebbe facilmente se considerasse bene il gran numero di cause d'infezione di cui conviene sprezzare sino ad un certo punto l'attività malefica quotidiana. La sola abitudine attenua il male, e la necessità di vivere nelle città, non potendo tutti vivere nelle campagne, ci rende quasi insensibili, giacchè se una buona polizia sanitaria se non giunge a distruggere gli agenti di insalubrità, li rende sopportabili. Speriamo che l'educazione e l'istruzione popolare che si vanno generalizzando renderanno poco per volta gli abitanti delle città meglio curanti della propria sanità. Intanto persuadiamoci essere primo e rigoroso dovere d'ogni governo civile, e specialmente delle amministrazioni comunali *di tener nette e sane le città*. Risanare i quartieri malsani e ringiovanire le vecchie città, ecco la più bella gloria dei consigli comunali.

In Francia ed in altri paesi vennero riordinati recentemente per legge consigli e comitati d'igiene e di salubrità pubblica nelle città e nei capi-mandamenti, e sotto-comitati nei villaggi, i quali sono in continua corrispondenza tra di loro, e col consiglio centrale. Le grandi città e le capitali specialmente sono però sempre in uno stato di eccezione. La durata della vita media nelle città aumenta o diminuisce secondo le condizioni di salubrità in cui si trovano le popolazioni. Le malattie abbondano nelle vie e nelle case situate nelle vicinanze di centri d'infezioni. Sono mirabili i mezzi di purificare continuamente l'aria introdotti recentemente in alcuni grandi ospedali, e specialmente in quello di Beaujon di Parigi ad esempio. Ivi non solamente

Moja. La legge esiste; non ha da farsi. Il consiglio municipale di Alessandria discusse la quistione, e trovò che era materia di regolamento interno, poichè la legge non fa ostacolo. Come disse Pescatore, la pubblicità emana dal principio costituzionale; sarebbe meglio dichiararla obbligatoria, ma frattanto non si può impedire.

Lanza propone che la Camera, considerando che la legge non si oppone a che le discussioni dei consigli comunali siano pubbliche, passa all'ordine del giorno.

Jacquemoud bar. propone l'ordine del giorno puro e semplice. Fa osservare che qualunque ordine del giorno motivato non può dare l'interpretazione della legge, che sarebbe oggetto di altra legge, e quindi resta senza risultato. Dice al dott. Jacquemoud, che non occorre fare esperienza dei benefizi della pubblicità ben regolata, che ben è stata sperimentata in altri paesi.

Si domanda la chiusura.

Moja si oppone alla chiusura.

Ministro. L'ordine del giorno motivato non può interpretare la legge. Egli, frattanto che il consiglio di Stato non dà il suo parere, non impedirà, non ordinerà la pubblicità delle discussioni. Udito il parere del consiglio di Stato, il governo domanderà, al bisogno, una legge alla Camera.

La discussione è chiusa.

Lanza ritira il suo ordine del giorno motivato, e propone che la Camera, pigliando atto della dichiarazione del ministro, passi all'ordine del giorno.

Michelini e *Berghini* insistono per la votazione delle loro proposte.

La Camera dà la precedenza all'ordine del giorno Lanza, e quindi lo adotta.

Bunico interpella il ministro dell'interno sullo scioglimento della guardia nazionale di Nizza marittima, tranne la compagnia degli artiglieri. Il fatto è grave: quella guardia avea fatto sempre il suo servizio, e lo scioglimento fu fatto quando a rapporto dello stesso ministro si cancellavano le ammende per le mancanze di servizio di essa.

Ministro. Risponderà coi documenti nella tornata di lunedì.

Farina interpella il ministro delle finanze *(legge)*. Fu più volte manifestato il desiderio che si diminuisse la massa dei biglietti privilegiati circolanti della banca di Genova, per farne montare il corso libero, e non più forzato, al paro. Furono restituiti 2 milioni di effettivo, ma lungi dall'essersi perciò ritirata una quantità di biglietti, se ne è aumentata la massa di 1 milione e 100 mila lire; come avvenne questo fatto? É un fatto legale?

La banca di Genova fu istituita nel 1844 per la durata di 20 anni con 4 milioni di capitale, e fu addetta al servizio de' depositi, dello sconto degli effetti di commercio a due firme di negozianti domiciliati in Genova, e delle anticipazioni. L'ammontare de' suoi biglietti non poteva eccedere il triplo della riserva metallica. In settembre 1848, avendo dovuto il governo ritirare 20 milioni a mutuo dalla banca a causa de' suoi bisogni straordinari, le accordò varii privilegi, come l'aumento di 20 milioni di effetti in circolazione non rimborsabili a vista, e il corso forzato della sua carta.

La banca estese le sue operazioni oltre questi limiti; infatti dal rendiconto di settembre ultimo la riserva metallica era di poco più di 5 milioni; la somma triplicata dava 10 milioni, e coi 20 del privilegio straordinario accordato dal governo sarebbero 36, a ridursi ancora di un milione e rotti riferibili ai conti correnti. L'eccesso di emissione su questa cifra era ristretto, quando ultimamente la banca di Genova si fuse con quella non privilegiata di Torino; cambiò nome, prese quello di banca nazionale, addoppiò il numero delle sue azioni, il tempo della sua durata, estese le anticipazioni anche ai depositi di sete, e lo sconto agli effetti su tutte le piazze dello Stato, e anche di Parigi, Lione, e Marsiglia; duplicò il numero delle sue sedi e delle sue casse; aumentò a 7 milioni il suo numerario, e la emissione a corrispondenza, in ragione del triplo. Il governo, in novembre ultimo, convalidò queste innovazioni, mentre per cambiarne lo statuto bisognava ricorrere evidentemente al potere legislativo. Ciò premesso, io domando: 1. Per quale motivo la banca privilegiata modificò e variò il proprio statuto, senza ricorso al potere legislativo? 2. Crede il governo, con la unione della banca di Torino, poter permettere che la emissione dei valori sia duplicata? 3. Si crede in diritto il governo di obbligare la banca a ritirare una quantità di carta corrispondente alle somme che le restituisce, tuttochè non sia detto nella legge di settembre 1848?

Ministro delle finanze. Risponderebbe da oggi se le domande non fossero articolate sotto forme speciali; ma per dare risposte categoriche chiede due o tre giorni di tempo.

Pescatore Sì, sì, sì.

Farina aderisce.

Ministro risponderà nella tornata di martedì.

Valerio L. domanda se il ministro deporrà il bilancio dell'economato.

Ministro. A questa domanda risponderò più tardi, in un giorno o due (*si ride*). La quistione è seria (*risa*).

Tamburelli interpella il ministro dei lavori pubblici, se farà strade nella provincia di Bobbio (*legge*). Non si volle far quella per la valle della Trebbia come dannosa sotto il rapporto militare, mentre il paese lo difendono i cittadini e non già i forti, notturna stanza di gufi e allocchi; interpella il ministro delle finanze se renderà men duro, vessatorio, noioso il servizio delle dogane. « Potrassi sperare, o ministri, « che volgerete l'occhio a quel paese? Sperar potrassi? Non « bastano risposte affermative, vogliónsi fatti. »

Ministro dei lavori pubblici risponderà mercoledì.

Ministro delle finanze. Non lascierà di dare disposizioni compatibili con l'interesse delle finanze, chiederà informazioni.

(*Esce dalla Camera il ministro degli affari esteri*).

Turcotti (legge). Corre voce in Novara, Alessandria e altre provincie che siano favorite le provincie che hanno mandato deputati interamente ligi al ministero (*disapprovazione*). Io non lo credo, ma sventuratamente alcuni fatti han sembrato confermare quel sospetto; così il fatto della strada di Biandrate e altri; domando un'asserzione che serva a dissipare quelle voci che si trattano male le provincie che hanno deputati liberali.

Ministro dell'interno. Prego la Camera di dispensarmi dal rispondere a simile interpellanza; mi sentirei umiliato (*applausi generali*).

Ministro dei lavori pubblici. La sola qualità che credo di avere è una perfetta imparzialità; non so come un ministro debba occuparsi di voci vaghe, quando lo stesso deputato che le porta non vi presta alcuna fede.

Barbavara. Biandrate era il solo mandamento intorno Novara, che non avesse strada; fu data per giustizia e non per favore.

Turcotti protesta che non voleva alludere al preopinante.

Mellana. Sembra dalle risposte date, che non si debba interpellare un ministro, quando l'interpellante non ha fede alle voci che corrono. Il deputato che cerca di farle smentire da' ministri fa opera ministeriale; e se egli fosse della maggioranza avrebbe interpellato il ministro degli esteri, onde smentire certe voci che corsero di un fatto accaduto in Ginevra.

Polliotti legge lungamente e rapidamente una memoria perchè sia dichiarata reale la strada di Pinerolo e Fenestrelle alla frontiera francese. Cita in appoggio il decreto imperiale del 1811, il regolamento del 1817; la spesa non considerevole, il vantaggio pel commercio del bestiame e del vino, la preferenza che merita sulla comunicazione per la valle di Susa e su quella del colle di Tenda; impugna il men favorevole parere del consiglio divisionale di Torino; domanda la presa in considerazione.

Cavour domanda la parola per essere stato membro del consiglio divisionale di Torino, e crede dovere esporre le ragioni che lo determinarono a preferire la strada di Susa per la valle della Dora a quella per la valle di Pinerolo. Lo sviluppo delle due strade è circa della stessa lunghezza, ma assai più facile è quello della valle della Dora, a cagione della naturale pendenza del suolo, quando nell'altra strada bisogna scavalcare oltre il Monte-Ginevra, anche il Colle di Sestrières più elevato del Monte-Ginevra. Or non vi è chi ignori quanto sia importante di evitare le grandi pendenze, a costo anche di moltiplicare le distanze, poichè vuoisi più forza a elevare uno stesso peso a un metro di altezza che a tirarlo per 10 metri di lunghezza. E quanto all'importanza relativa, la strada del Colle Sestrières è in istato migliore di quella di Oulx veramente informe; tuttavia la diligenza va per Susa e Oulx, e non per Pinerolo, e le diligenze particolari non consultano che il proprio tornaconto; così l'esperienza conferma il giudizio del consiglio divisionale di Torino.

L'onorevole Polliotti parlò di commercio di bestiami e vino; poco vino certamente può importarsi in Francia da Pinerolo a cagione del dazio che lo colpirebbe alla frontiera; quanto al bestiame sappiamo che va da sè, e non ha bisogno di strada reale (*risa*); ma cosa è il commercio del bestiame a fronte di quello dei cereali e del riso che si spedisce ai dipartimenti francesi delle alte e basse Alpi? Sotto questi rapporti Pinerolo è un mercato secondario, non paragonabile a Torino. Si disse che la spesa sarà maggiore, ma col danaro della divisione, poichè fu portato in bilancio tutto il fondo disponibile, e si aumenterà in quest'anno, così che tra uno o due si avrà una strada mediocre tragittabile dai carri. Credo sopra queste considerazioni, che la Camera debba soprassedere e rimandare l'esame al regolamento, che si prepara per la classificazione delle strade.

Bes, generale. È una regola costante, dalla quale non si è allontanato Napoleone, quella di non far converger le strade sulle frontiere, poichè questa convergenza favorisce i movimenti del nemico. La strada di Pinerolo converge con quella di Susa, ed è paralella alla frontiera francese.

Ci vogliono due milioni per lo meno alla strada che si domanda, e che sarebbe fatta in un interesse francese e non italiano. Le considerazioni che la fecero proporre al tempo dell'impero non furono commerciali, ma politiche, e quindi militari. Con alcuni chilometri di strada da Oulx al Monte-Ginevra si farà meglio quando vi sarà la via ferrata; la Camera deve anche guardare alla situazione della finanza. Propongo un ordine del giorno col quale la Camera, accennando alla necessità di migliorare le comunicazioni e avere una rete di strade, e invitando il ministro a occuparsene, e presentare un progetto compatibile coi mezzi finanzieri, passa all'ordine del giorno.

Ministro de'lavori pubblici appoggia le cose dette dai signori Bes e Cavour, protesta ancora una volta contro la inutile autorità invocata del regolamento del 1817, e chiede per sè e per la commissione incaricata del nuovo progetto di legge generale tutte le dotte memorie che leggono i deputati nella Camera. Appoggia l'ordine del giorno Bes.

Picono parla lungamente gli elogi della strada del colle di Tenda, in risposta a Polliotti che l'avea posta più in giù di quella di Fenestrelle.

Polliotti protesta che ha voluto patrocinare la sua strada senza offendere quella di Picono.

Cavallini. A questo modo procedendo dovrebbe chiedere almeno quattro strade per la sua provincia (*ilarità*); ma si facciano leggi generali e organiche e si finisca una volta da tutti simultaneamente (*applausi*).

Valerio L. parla lungamente contro la chiusura; se i ministri non portano progetti di leggi generali bisogna che i deputati badino almeno agli interessi particolari; combatte Bes e Cavour. Il regolamento del 1817 debbesi eseguire sinchè esiste.

Ministro dimostra l'impossibilità di applicare quel regolamento con le ragioni altra volta da lui esposte.

È prima appoggiato e quindi adottato l'ordine del giorno Bes.

La seduta è levata a ore 5 e min. 15 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — La *Gazz. Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con suoi decreti ha fatto le seguenti nominazioni di sindaci pel triennio 1850 - 1 - 2:

Torino città, Bellono cav. ed avv. Giorgio consigliere d'appello.

Genova, Profumo barone e commend. Antonio, senatore del regno in conferma.

Firenze, 28 *gennaio*. — Il banchiere di Livorno P. Bastogi fa sapere al governo che avendo egli combinato ieri un' operazione di vendita di tremila cartelle sul tesoro toscano con la rispettabile casa Filippo Matteoni ed il sig. David Levi, la vendita delle cartelle medesime fatta al saggio del 90 al 91 per cento ascende a tutt'oggi alla somma di lire cinque milioni e cinquecento mila, talchè il numero delle cartelle che restano disponibili ammonta ora a quello di 2735.

(*Mon. Tosc.*)

Roma, 26 *gennaio*. — Sua Eminenza Rev.ma il sig. cardinal Castracane, vescovo di Palestrina, e penitenziere maggiore, nella sera del 23 ritornò a Roma, reduce da Portici. (*Gior. di Roma*)

Ferrara, 25 *gennaio*. — La perlustrazione generale politico-militare eseguitasi in questi ultimi giorni nel circondario esterno di questa città ed in sessantasette parocchie a sinistra del Reno, con perquisizioni domiciliari e personali ad oltre quattrocento individui tra precettati, pregiudicati o sospetti, ha importato nel suo esito il rinvenimento ed apprensione di effetti e danari furtivi e di armi e munizioni, ed eziandio l'arresto di 34 persone. (*G. di Ferrara*)

ESTERO.

FRANCIA. — *Assembea Nazionale. Tornata dei* 26 *gennaio*. — Questa tornata non fu molto importante, non essendosi trattato d'altro che della proposta del generale Baraguay d'Hilliers di modificare il decreto dell'Assemblea costituente, secondo cui doveano essere gratuite le ammessioni alla scuola politecnica ed altre scuole militari. La proposta fu letta per la prima volta. In principio della tornata il sig. Thiers lesse il rapporto della commissione nominata per esaminare la proposta sull'assistenza pubblica.

— Parigi, 27 *gennaio*. — Leggesi nella *Patrie*. — In esecuzione degli ordini dati dal sig. prefetto di polizia, furono levati ieri parecchi alberi della libertà in diversi punti di Parigi, i quali erano d'imbarazzo alla circolazione.

— Ecco il progetto di legge proposto dalla commissione sulla tassa pei cani:

Art. 1. Dal giorno 1 gennaio 1851 sarà stabilita, a vantaggio dei comuni, una tassa sopra tutti i cani fuori di quelli allattati dalla loro madre.

Sarà eccettuato il cane del cieco indigente.

Art. 2. L'ammontare della tassa verrà fissato dai consigli generali tra i limiti che avranno 1. fr. pel minimum e 10 fr. pel maximum.

Essi stabiliranno, secondo l'utilità di questi animali, delle categorie cui verranno applicate differenti tasse, nei limiti su esposti.

Nel caso in cui alcuni consigli generali si separassero senza aver fatto questo lavoro, vi si procederà dai prefetti in consiglio di prefettura.

Art. 3. L'esazione seguirà secondo un catalogo stabilito dietro le dichiarazioni che dovranno fare i possessori dei cani all'autorità comunale, o d'ufficio in mancanza di dichiarazioni.

In caso che l'autorità mancasse di stendere questo catalogo nel tempo richiesto dal regolamento annunziato di sopra, vi sarà proceduto conforme a tale regolamento; ed in questo caso, la metà del prodotto della tassa apparterrà al pubblico tesoro.

Art. 4. Un regolamento di amministrazione pubblica determinerà le norme da seguirsi per l'esecuzione della presente legge e per assicurare la completa sparizione dei cani erranti e senza padroni.

Il sig. Guizot ha testè dettata un'introduzione alla sua storia della rivoluzione inglese degna in tutto di quel dotto scrittore. Non potendo qui darla intera per la ristrettezza dello spazio, ne estrarremo alcuni passi più rilevanti. Ecco la pittura ch'ei fa di uno degli uomini che presero maggior parte nella restaurazione, Monk:

« Un uomo appartenente all'esercito, molto stimato dai soldati che in lui avevano grande confidenza, estraneo ai partiti politici avendo servito il Parlamento, Cromwell e anche Ricardo Cromwell al suo avvenimento, Monk presentì quale sarebbe il termine necessario di quest'anarchia, e fece di condurvi senza lotta e senza scossa il suo stanco paese. Non aveva nulla di grande, tranne la sensatezza e il coraggio. Non bisogno di gloria, non ambizione di potere, non principii nè disegni elevati, nè pel suo paese, nè per se stesso: un'avversione profonda del disordine e di quelle sregolate iniquità che i popoli coprono con belle promesse. Aveva a cuore i suoi doveri di soldato e d'inglese senza fasto, ma con forza e modestia: non cerretano, non declamatore, prudente, anzi taciturno, del tutto indifferente alla menzogna. Se ne servì con audacia ed imperturbabile pazienza per colorire il disegno che solo gli pareva essenzialmente utile all'Inghilterra, il ritorno pacifico del solo governo che potesse essere stabile e regolare. Tutto il resto non era secondo lui che quistioni dubbie, contese di partiti. E gli venne fatto. Tutte le frazioni del gran partito monarchico sospesero, per secondarlo, le loro antiche differenze, la loro cieca impazienza, le contrarie loro pretese. La ristorazione si compiè come un fatto naturale, solo possibile, senza costar una goccia di sangue ai vincitori od ai vinti, e Carlo II rientrando a Londra fra le acclamazioni del popolo, potè veramente dire: « se non « venni più tosto, è mia colpa, poichè non ho oggi « veduto alcuno che non protestasse di aver desiderato « il mio ritorno ».

Mai governo, antico o moderno, o rialzato dopo la sua caduta, non si trovò in miglior condizione di forza regolare e di stabilità ».

Dipinge quindi il Guizot lo stato delle parti dopo la ristorazione e i risultati che si ottennero dalla rivoluzione.

« Dopo la gran crisi rivoluzionaria ch'ebbe luogo tra il 1640 e il 1660, il popolo inglese acquistò grande sperienza e non si abbandonò più ai partiti estremi. Dalle più accanite lotte, e anche dagli atti di violenza che le accompagnarono, esso uscì col suo fermo buon

---

impedisce l'aria corrotta di una sala dal comunicare coll'aria delle altre sale, ma il rinnovamento dell'aria interna si opera di alto in basso e secondo strati regolari. Con simile artifizio i miasmi putridi, invece di elevarsi nell'atmosfera, scendono e si dissipano. I recipienti i più fetidi e perfino i cadaveri in putrefazione deposti sul pavimento, non possono più recare il loro odore infetto fino al guanciale dell'ammalato, il quale respira sempre un'aura pura. Che immenso progresso non si è fatto negli ospedali dopo il celebre rapporto di Bailly all'Assemblea costituente!.... L'ultimo numero dell'*Union médicale* ci annunzia che la mortalità media annua in Londra è oggi di un decesso su quaranta abitanti. Nell'intiera Inghilterra è di 1 su 45, in Parigi di 1 su 32, in Roma di 1 su 25, in Amsterdam di 1 su 24, in Vienna di 1 su 22. Si noti che nel 1700 moriva in Londra un abitante su 20, e che verso la metà dello scorso secolo la mortalità annua era ancora di 1 su 25, per modo che in 80 anni le probabilità della vita hanno quasi duplicato in Londra. In Parigi verso la metà del secolo scorso la mortalità era anche di 1 su 25. Chi ha studiato un po' la fisonomia di queste capitali, si persuade facilmente della verità delle enormi differenze delle suddette cifre mortuarie. Io non conosco la cifra precisa della mortalità media annua della nostra Torino, ma è purtroppo noto che questa è veramente lontana da quella delle città testè nominate. La mortalità annua in Torino si avvicina al 5 per 0|0, e forse muore 1 su 21 abitante! Oggi 16 gennaio ad esempio si contano già 339 decessi verificati dal dì 1 del mese! La popolazione di Torino risultante dal censimento dell'anno 1847 è di 125,268. Da alcuni anni risulta che il numero delle morti annue sorpassa i 6 mila. Oggi però conviene tener conto dei molti forestieri aggiunti alla popolazione ordinaria, e forse anche il nuovo anno vuole annoverarsi tra gli straordinarii. Ma intanto dove si dovrà trasportare il quartiere militare che diè occasione a questo povero articolo di giornale? Pare incredibile come in tanti anni di profonda pace e colle casse riboccanti di danaro non siasi mai pensato a costrurre presso Torino una conveniente *Caserna*, ad imitazione di quelle stupende che si ammirano in tutte le città della Germania. Chi suggerisce pel traslocamento il grand'isolato di S. Croce in Torino, e chi altri luoghi lontani dalla capitale, e chi pensa forse con miglior consiglio che questi soldati si potrebbero ormai rimandare alle proprie case, bastando per la tranquillità interna di aumentare il corpo dei carabinieri reali.

Lasciando alla saviezza del governo il provvedere nella miglior maniera che egli crederà ad un sì urgente e vero bisogno, io ho creduto ufficio di buon consigliere comunale l'unire la mia debole voce a quella dei miei concittadini, i quali protestano energicamente contro l'esistenza d'una caserna nel centro stesso della città.

Torino, il dì 16 gennaio.

G. F. Baruffi.

---

(1) Il nostro sistema di latrine è incomodo, dannoso agli edifizii, corrompe l'acqua dei pozzi, altera i vini, i commestibili, degrada i metalli, ed è sorgente continua di mille malanni sanitarii, come sono ad esempio inappetenze, affezioni dello stomaco, febbri perniciose, gastriche, asfissie e simili, e talvolta perfino dei tifi. Torino conta forse oggidì sette e più mila latrine mal costrutte, un terzo delle quali è quasi costantemente aperto, ed un altro terzo male otturato, senza toccare i gravissimi inconvenienti dei così detti *pozzi neri*. In alcuni giorni dell'anno, come sono ad esempio quelli di un calore umido, molti appartamenti riescono quasi inabitabili.

La necessità di riformare un simile pessimo sistema, così opposto alla civiltà presente, venne sentita da molto tempo, e parecchi dotti e celebri chimici ne fecero l'oggetto di profondi studi, e proposero varii nuovi sistemi di latrine. In Parigi ed in varie altre capitali sono in uso nuove maniere di latrine, tra cui vuolsi citare particolarmente *il sistema* detto *pneumatico;* ma però, forse attesa la loro semplicità, sono più generalmente adottate le latrine mobili inodorifere. E per quanto spetta a noi, questo sistema aveva già ottenuto un privilegio di dieci anni concesso ad un sig. Cavigioli nell'anno 1818.

Colle nuove latrine mobili si impedisce la fermentazione delle sostanze fecali, causa principale dei molti funesti inconvenienti citati, e se ne agevola il trasporto con tenue spesa.

Torino ad es. potrebbe dunque somministrare all'agricoltura 250 mila libb. quotidiane di eccellente concime, che oggi disperdesi in grandissima parte nel fiume Po!

Le latrine mobili constano di due botti, l'una posta superiormente all'altra, le quali per mezzo di tubi di zinco ricevendo le sostanze che scendono pei canali, separano il solido dal liquido. Esse occupano un piccolo spazio, e sono ermeticamente chiuse per modo, che non sentesi il minimo odore. Bastano pochi istanti per cambiare i detti recipienti in ogni ora del giorno senza alcun inconveniente. La semplicità di questo sistema, la modicità della spesa, il notevole guadagno di spazio e di spesa specialmente nelle nuove costruzioni, il risparmio di ristauri nelle latrine nelle vecchie case, l'immenso benefizio che ne torna all'agricoltura, il maggior comodo degli abitanti, la soppressione dei *pozzi neri*, degli incomodi gabinetti esterni, e specialmente la salubrità pubblica, per tacere ancora di altri minori vantaggi, raccomandano vivamente la formazione di una società benemerita e industriale per introdurre in Torino le latrine mobili inodore, o altro simile nuovo sistema più in armonia colla scienza e colla civiltà.

Egli è omai tempo di sentire l'urgente necessità di liberarci finalmente dalle migliaia di fosse piene di veleni che uccidono tante persone, o ci obbligano ad una vita languente!

La soppressione delle vecchie latrine sarà da annoverarsi sicuramente tra i più preziosi progressi.

senso, il quale consiste nello scoprire i vantaggi essenziali da conservarsi e aderirvi costantemente. Dal regno di Carlo II questa sensatezza, questa intelligenza politica delle nazioni libere presiede ai destini dell'Inghilterra.

«Tre grandi risultamenti sopravvissero alla rivoluzione di quel paese. La monarchia non si potè più disgiungere dal Parlamento: la causa della prima uscì vittoriosa, quella della monarchia assoluta perdente. Teologi e filosofi, Fulmer e Hobbes poterono sostenere il principio del potere assoluto: ma negli spiriti pratici del paese l'affare era giudicato: realisti e rivoluzionarii, tutti considerarono l'unione intima e il reciproco sindacato della Corona e del Parlamento, come il diritto, la necessità del paese.

La Camera dei comuni preponderava di fatto nel Parlamento. Non trattossi più della sua sovranità diretta: quel principio rivoluzionario fu maledetto e screditato: la corona e la Camera dei lordi ripresero i loro dritti e il loro grado, ma erano stati sì duramente trattati e battuti che non poterono riacquistare la vecchia loro supremazia neppure colla caduta dei loro nemici, e nè le colpe, nè i disastri della Camera dei comuni non distrussero interamente l'effetto delle sue terribili vittorie. Il partito realista, nelle sue relazioni colla corona e l'amministrazione dello Stato ereditò le conquiste essenziali del lungo Parlamento. La confusione doveva necessariamente esser lunga e spesso violenta, primachè le varie parti dei whig e dei tory avessero imparato ad usar propriamente quelle conquiste e a mantenere fra i grandi poteri pubblici quell' armonia la quale costituisce il merito e la difficoltà dei governi costituzionali. Ma fra tutte le lotte che seguirono, la preponderanza della Camera dei comuni nelle cose pubbliche fu dopo il regno di Carlo II un fatto assicurato.

A costa, o anche sopra questi due fatti politici stava il fatto religioso originato dalla rivoluzione altresì, vale a dire il compiuto e definitivo predominio del protestantismo in Inghilterra. Certo gl' Inglesi non erano mai stati tanto disuniti, e Bossuet ben poteva compiacersi nel dipingerne le divisioni e le contese. Ma in un punto convenivano nel proporre con egual fermezza il Vangelo ed opporsi al cattolicismo.

Conforme all'opinione di ogni classe di persone, tutta la nazione inglese chiedeva alla monarchia, cui aveva ricevuta con tanto trasporto, ed era disposta a sostenere non ostante gli errori del governo, che la preservasse da ogni nuova rivoluzione coll'assicurarle i tre detti risultati della rivoluzione. Ma precisamente ciò non vollero accordare Carlo II e Giacomo II. In politica Carlo II era abbastanza discreto o indifferente da non tentare di esercire il potere assoluto. Ei non badava che ai piaceri e amava il potere solo perchè gliene poteva procacciare. Ma in suo segreto non apprezzava che la monarchia assoluta. Aveva sofferto per le scosse date nel suo paese dal cattivo esercizio delle istituzioni, e vista la corte brillante di Luigi XIV, cui ammirava e stimava. Quindi la sua servitù verso quel monarca che considerava quale capo del partito dei re e non sentiva la vergogna che avrebbe dovuto provare a vendergli la politica e la libertà del suo paese.

In religione Carlo era ad un tempo cattolico e scettico, non credente in nulla e corrotto nello spirito, come nelle maniere; credeva tuttavia al postutto che se verità aveva nella religione, nella fede cattolica eravi uno schermo più sicuro pei re contro i pericoli del governo; per gli uomini contro quelli dell'eternità. Perciò, quantunque non si comportasse come sovrano assoluto e cattolico Carlo era in suo segreto assolutista e cattolico, avea simpatia pei re del continente e non colla fede e la politica del suo paese.

Giacomo II era cattolico ed assolutista con fede, e conseguente nella sua condotta; inoltre ciecamente intraprendente, coll'ostinazione di uno spirito sterile e stretto e la durezza di un cuore freddo e secco.

Tali furono i due principi che la ristorazione pose al cospetto della nazione inglese, la quale rientrava con gioia sotto la monarchia, maledicendo la rivoluzione, ma determinata a conservarne i grandi risultati. La storia d'Inghilterra durante l'intero corso della ristorazione non è che la storia di quel profondo disaccordo manifestatosi tardi, ma pur forte, tra due re e il popolo, e dello sforzo perseverante del popolo inglese per isfuggire le conseguenze di questo fatto, cioè una nuova rivoluzione. L'Inghilterra era essenzialmente conservatrice.

Fazioni ardenti, egoisti ambiziosi l'agitavano colle loro arti, cospirazioni ed insurrezioni. Fu più volte dalle loro passioni, dai loro conati tratta in movimenti apparentemente rivoluzionarii; ma lungi dal secondare gli uomini che cercavano la distruzione della monarchia degli Stuart, essa si arrestò tostochè si vide su quel declivio. I cospiratori e gl'insorgenti sotto il regno di Carlo II costituivano una minoranza discordante dal paese, anche nel momento in che questo sembrava favorirli. A misura che la monarchia restaurata commetteva errori e lasciava scorgere più chiaramente le sue tendenze, cresceva il pubblico malumore e più forte diveniva la probabilità di una rottura fra il principe e il paese, ma questo lottava contro quelle probabilità invece di cercarle. La nazione inglese per ventisei anni fece ogni sacrificio, ogni sforzo che potesse suggerire l'amore della conservazione per mantenere sul trono la dinastia degli Stuart senza abbandonar le leggi e fede.

Tutte le fasi del governo inglese in questo periodo, la condotta e il destino di tutti i partiti e di tutti i ministeri che furono al potere non furono che forme diverse e prove segnalate di questo gran fatto.»

ALEMAGNA. — Prussia. — *Dispaccio telegrafico.* — *Berlino, 26 gennaio.* — « Finora la seconda Camera ha preso le risoluzioni seguenti intorno alla proposizione reale:

« L'art. 1 relativo alla stampa è stato adottato con 226 voti contro 100.

« Gli art. 2 e 3, relativi alla leva in massa (*landsturm*) e alla guardia civica, sono stati ugualmente adottati.

« La deliberazione intorno all'articolo 4 (fidecommissi) è stata aggiornata e verrà discussa insieme cogli articoli 7, 8 e 10.

« L'art. 5 concernente la risponsabilità ministeriale è stato rigettato.

« Gli art. 6, 11 e 12, concernenti la proroga per la convocazione delle Camere in caso di scioglimento, i processi giudiziari e l'introduzione al paragrafo relativo ai comuni sono stati adottati.

« L'art. 9 relativo ai distretti elettorali per la seconda Camera è stato adottato con queste condizioni, cioè che i distretti elettorali si comporranno di uno o varii grandi distretti amministrativi o *città*, ommettendo la disposizione la quale porta che le città debbano avere una popolazione di oltre 10,000 abitanti. (È noto come questa modificazione venisse proposta dalla sezione centrale della prima Camera e accettata dal governo).

« Il ministro Manteuffel ha dichiarato nell'odierna seduta della seconda Camera che il governo mantiene il principio della paria, ma non si opporrà ad un aggiornamento; egli considererà come adozione del messaggio reale l'adozione dell' emendamento del conte Arnim.

« In quanto è all'alta corte speciale, il governo consentirà a dar guarentigie, purchè il fine sia conseguito. L'adozione sarà immediatamente seguita dalla prestazione del giuramento.

« La reiezione aggiornerebbe ad epoca indefinita la prestazione del giuramento, come anche la questione della costituzione tedesca, e costringerebbe il ministero a ritirarsi. (*Gazz. di Colonia*).

— A Berlino le elezioni pel Parlamento di Erfurt riuscirono favorevoli al partito che dicesi conservativo costituzionale, cioè a coloro che vogliono la semplice adozione della costituzione dei tre re. Alla votazione però prese parte soltanto una piccola frazione degli elettori.

Meclemburgo-Schwerin. — In risposta alla nota della commissione federale di Francoforte, il governo del Meclemburgo-Schwerin ha dichiarato di non riconoscere diritto alcuno nella confederazione federale di Francoforte per intervenire nelle quistioni pendenti di quel ducato, in quanto la nuova costituzione fu legalmente e formalmente votata da tutte le autorità.

Sassonia. — *La Gazz. di Colonia* pubblica una corrispondenza, il cui contenuto si riferisce alla condanna a morte di Bakounine, Heubner e Broeckel. Due giorni avanti la pubblicazione del giudizio deliberavasi nella prima Camera intorno alla presa in considerazione della proposizione del dottor Joseph, relativa alla pena della morte.

Si tornò a dire allora, come il ministro avesse dichiarato che prima dell'adozione del nuovo codice penale, il re non confermerebbe e non lascierebbe eseguire alcuna condanna a morte, e il ministro di giustizia assicurò fin dal principio del dibattimento, che sarebbe stato presentato alle Camere un decreto in proposito. Queste assicuranze date alla prima Camera giustificano l' opinione generale che non sarà eseguita la sentenza di morte contro i prigionieri di Koenigstein. Si afferma pure che il re farà grazia assoluta ai condannati; se non che al Bakounine sarebbe imposto di lasciare per sempre l'Europa. La qual cosa dove avesse effetto, Bakounine, il quale nella prigione attende con grande ardore allo studio delle matematiche, servendosi a tale effetto della lingua inglese, avrebbe dinanzi a sè un avvenire sciolto da ogni cura materiale, giacchè una signora polacca si è impegnata, nel caso egli sia rimesso in libertà, a costituirgli un considerevole capitale del quale egli potrà disporre a suo piacimento.

VARIETA'.

TEATRO D'ANGENNES.

Ieri sera la drammatica Compagnia Reale esponeva sulle scene del D'Angennes una delle più dimenticate e delle più graziose commedie del Goldoni. La signora Vincenza Righetti che l'aveva scelta per la serata di suo beneficio, ne fu ringraziata dal pubblico, che l'applaudì unanime al suo apparire. La commedia intitolavasi: *Le donne di buon umore*, ed era fatta per mettere veramente di buon umore chi l'ascoltava. Essa è una pagina storica, animata, vivente, di quella briosa indole veneziana che attraeva e legava nello scorso secolo tanta parte d'Italiani e di forestieri in quella singolare città, dove le maschere e le feste erano di tutto l'anno.

Siccome appare dal titolo (chè nel Goldoni i titoli sono sempre consentanei alle commedie) le donne occupano la parte principale dell'azione, e vi sono dipinte, non quali forse dovrebbero essere, ma quali sono di fatto, o quali almeno erano le veneziane d'allora. Bramose di figurare, di piacere, di scherzare, di divertirsi, un po' trascurate, arditelle, anche un tantino civette, ma con un fondo di naturale bontà ed un tesoro d'affetto per chi le ami davvero.

V'ha tra esse una zitellona, che a sessant'anni ha ancora tutte le inclinazioni delle giovani, quindi diviene la vittima dei loro scherzi, e credendosi vagheggiata dall'innamorato della sua nipote, dà luogo a ridicolissime scene e cagiona finalmente, senza saperlo, il matrimonio dei due amanti. Il carattere di costei e quello del fratello suo, vecchio sordo, che non vuol esserlo, e che anzi crede ch'altri lo sia, sono i più originali della commedia.

Essi furono sostenuti con molta maestria; il primo dalla signora Righetti, il secondo dal signor Gattinelli. La signora Robotti, la signora Romagnoli, la signora Chiari ed i signori Dondini, Boccomini, Bucciotti e Borghi furono con essi vivamente applauditi. Noi però ci permetteremo di dire che avremmo desiderato un po' più d'armonia nell'assieme, ed un po'meno di mutilazioni al componimento, come avremmo voluto che nessun attore si fosse dimenticato la parrucca e taluno si fosse ricordato invece di radersi i mustacchi.

—*—

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 gennaio in Torino.

Ristori Tito austriaco, possidente, da Genova.
Terzi Luigi di Bergamo, marchese, da Bergamo.
Lanzoni Luigi di Pavia, possidente, da Milano.

Partiti il dì 26 gennaio.

Heinzen Gio. Antonio Federico austriaco, negoziante, per Milano.
Torand Giuseppe Enrico di Svizzera, negoziante, per Genova.
Corvin di Kamienski Nicola, colonnello, per Genova.

Arrivati il 27 gennaio.

Squarzoni Luigi di Ferrara conte e colonnello, da Roma.
Adhémar A. D. francese, possidente, da Parma.
Carcano Giulio di Milano, possidente, da Milano.
Haus Roberto d'Amsterdam, negoziante, da Milano.

Partiti il 27 gennaio.

Antonelli Antonio di Venezia cav., per Genova.
Negroni Carlo di Milano avv., per Milano.

Arrivati il dì 28 gennaio.

Potestad Marziano, applicato alla legazione di Spagna, da Marsiglia.
Campanile Emanuele di Napoli, sacerd., da Genova.
Gallo Enrico Siciliano, medico, dalla Francia.
Fabbri Leopoldo di Roma, negoziante, da Genova.

Partiti il 28 gennaio.

Abdt Giampietro di Svizzera, negoz., per Ginevra.
Riquet Ernesto di Lione, negoz., per Genova.
Berti Ainé Carlo di Avignone, negoz., per Venezia.

DECESSI *verificati il dì 30 gennaio in Torino.*
N. 28.

Dal 1 gennaio, totale » 633.

ULTIME NOTIZIE.

Stato Romano. — Da lettere alla *Gazz. di Bologna* del 28, ricaviamo quanto segue:

— Le truppe spagnuole proseguono ad affluire in Terracina per rimbarcarsi; nella mattina del 23 vi giunse un distaccamento del battaglione *Reyna Gubernadora*, un parco d'artiglieria da campagna ed alquanta cavalleria; assicurasi però che una parte delle truppe spagnuole stanziate in Terracina non si muoverà di colà sino al ritorno del S. Padre.

Il generale Cordova era partito da Terracina il 23 per Napoli, ma doveva tornare in Roma a passare gli ultimi dì di carnevale. Le truppe francesi hanno occupato e guernito gran parte del littorale. Dicesi che il Cernuschi verrà esigliato.

Parigi. — Ieri, 27 fu firmato il contratto del prestito fatto per conto del Papa colla casa Rothschild.

— Scrivono da Dijon in data del 26 che le nevi e il ghiaccio si sciolgono sotto abbondanti pioggie, ma che continuando così vi è molto pericolo d' inondazioni nei *Paesi-Bassi*.

Vienna, 25 *gennaio*. — Scrivono da Praga in data 22: Ieri e l' altro ieri sono partiti nuovi rinforzi di truppe pei confini della Sassonia. Molti medici militari hanno ricevuto l'ordine di raggiungere quel corpo d' armata che per la sempre crescente concentrazione ne abbisogna.

Borsa di Parigi, 28 *gennaio*. — Il corso di 95 fr. che, giorni sono, pareva insuperabile fu sorpassato oggi con facilità al *parquet* e la rendita si mantenne superiore a questo corso durante tutta la borsa con molta fermezza. Le cause del rialzo sono sempre le stesse; l'abbondanza del danaro conduce i compratori a contanti. Gli affari interni ed esteri essendo in questo momento in perfetta calma, contribuiscono altresì al miglioramento dei fondi. Tutta la borsa aveva gli occhi fissi sul grosso speculatore che comprò una massa di *primes* (un milione di rendita). Si crede vedere che avesse dati ordini di compre oggi e tutti gli altri speculatori che giocano su questa posizione si sono affrettati di comprare.

Se domani o posdomani questo grosso detentore venisse a vendere è probabile che ne conseguirebbe una reazione assai sensibile. In sostanza il movimento d'oggi e quelli che seguiranno non avranno altra causa che la posizione della piazza. A contanti il 5 0|0 si chiude a 95, 35 con rialzo di 55 cent. da sabato, e il 3 0|0 con rialzo di 25 cent. a 58. Pochi affari in fondi esteri. L'imprestito romano si rialzò 1|4 0|0 a 85 3|4. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) varia da 85, 25 a 87, 75. Non si fece nulla in altri fondi del Piemonte. La rendita di Napoli resta stazionaria a 93, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

OPERE SCELTE

PER LA BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

(*V.* Risorgimento *num.* 639 a 641) (1).

63	1826	*Ganilh*. Dizionario d'economia politica; vol. 1 in-8.
64	1826	*Suzanne*. Principii dell'economia politica; vol. 1 in-8.
65	1826	*Scmalz*. Economia politica; vol. 2 in-8.
66	1826	*Blanqui*. Ristretto elementare dell'econ. politica; vol. 1 in 12.
67	1827	*Say L.* Trattato elem. della ricchezza individuale e pubblica; vol. 1 in-8.
*68	1828	*Florez Estrada*. Trattato d'economia politica; vol. 2 in-8.
*69	1828	*Say G. B.* Corso completo; vol. 6 in-8.
*70	1829	*Droz*. Economia politica; vol. 1 in-12.
71	1829	*Cooper*. Lezioni sugli elemementi d'economia politica, vol. 1 in-8.
72	1829	*Sharbeck*. Teoria delle ricchezze sociali; vol. 2 in-8.
73	1829	*Valle-Santoro*. Elementi d'economia politica; vol. 1 in-8.
74	1830	*Krausen*. Schizzo d'un sistema d'economia nazionale e sociale. — Lipsia; vol. 2 in-8.
*75	1830	*Dunoyer*. Nuovo trattato d'economia sociale; vol. 2 in-8.
76	1831	*Steinlein*. Manuale della scienza dell'economia politica. — Monaco; vol. 1 in-8.
77	1831	*Schenk*. Delle lacune, dei principii fondamentali ecc. — Stuttgard; vol. 2 in-8.
*78	1831	*Zachariae*. Economia sociale. — Eidelberga; vol. 2 in-8.
*79	1832	*Hermann*. Ricerche d'economia politica. — Monaco; vol. 1 in-8.
80	1833-34	*Martineau*. Illustrazioni dell' economia politica; vol. 9 in-8.
*81	1833	*Marcet*. Nozioni di Hopkins sull'economia politica; vol. 1 in-8.
*82	1833	*Scrope*. Principii di economia politica; vol. 1 in-12.
83	1835	*Dutens*. Filosofia dell' economia politica; vol. 2 in-12.
*84	1835	*Schoen*. Nuovo saggio di economia nazionale. — Stuttgard; vol. 1 in-8.
*85	1835	*Pautet*. Manuale d'economia politica; vol. 1 in-12.
*86	1836-38	*Senior*. Lezioni ed opuscoli di economia politica; vol. 1 in-8.
*87	1836-37	*Rossi*. Corso di economia politica; vol. 1 in-8.
*88	1837	*Rau*. Trattato di economia nazionale; vol. 1 in-8.
89	1837-40	*Carey*. Principii di economia politica; vol. 3 in-8.
*90	1838	*De Sismondi*. Studi sull'economia politica; vol. 2 in-8.
*91	1839	*Blanqui*. Corso di economia politica; vol. 4 in-8.
92	1840	*Scialoja*. I principii dell'economia sociale; vol. 1 in-8.
93	1841	*Pinheiro Ferreira*. Elementi di economia politica: vol. 1 in-8.
*94	1842	*Chevalier*. Corso di economia politica; vol. 2 in-8.
*95	1843	*Garnier G.* Elementi di economia politica; vol. 1 in-8.
96	1843	*De Hamal*. Trattato elementare di economia politica; vol. 1 in-12.
97	1844	*Jouffroy*. Catechismo di economia politica; vol. 1 in-12.
98	1844	*Borrego*. Principii di economia politica; vol. 1 in-8.
99	1845	*Colmeiro*. Trattato elementare di economia politica; vol. 1 in-8.
100	1845	*Robert*. Della ricchezza o saggio di plutonomia; vol. 1 in-8.
101	1845	*Arnd C.* L'economia politica secondo le leggi della natura: vol. 1 in-8.
*102	1845	*Cancrin*. Economia delle società umane e le finanze. — Stuttgard; vol. 1 in-8.
*103	1849	*Stettwart Mill*. Principii di economia politica; vol. 2 in-8.
*104	1849	*Woloski e Fonteyrand*. Principii di economia politica.

NB. *A compiere la serie dei trattati generali, saranno riunite in un volume le più importanti monografie che sebbene non trattino tutte le parti della scienza, ne abbracciano in generale i principii fondamentali, le tendenze, il metodo ecc.*

Editori Cugini Pomba.

---

(1) Le opere segnate con l'asterisco, come le più rinomate, entreranno per intiero nella collezione.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess'acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada de Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta num. 16, al terzo piano

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TEATRI.

(*Questa sera 1 febbraio*).

REGIO. — *Riposo.*
CARIGNANO. — *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean, *rep.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I Ladri Galantuomini*, con farsa.
NAZIONALE. — *Riposo.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	L.re 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 4 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 4 50

Estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.*
Livorno · *L'Emporio librario*
Firenze · *Vieusseux* libraio.
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Sadoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra · *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 2 Febbraio 1850.** **N.° 649.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

1 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Votate in principio della tornata due leggi senza discussione di sorta, fu ripresa la discussione incominciata alcuni giorni sono a proposito della petizione colla quale si chiedeva assegnarsi ai deputati una indennità.

Tre proposizioni erano a fronte: l'ordine del giorno sulla petizione come contraria allo Statuto, e questa era nelle conclusioni della commissione; il deputato Jacquier chiedeva allo incontro lo invio della petizione al consiglio dei ministri, e il deposito negli archivi della Camera; e il deputato Giannone voleva si dichiarasse non intendere la Camera, passando all'ordine del giorno sulla petizione, di pregiudicare in nulla la questione della indennità.

Dopo un lungo dibattimento la Camera confermò, a squittinio segreto, dietro proposta del dep. Jacquier ad una maggioranza di 82 contro 44 le conclusioni della commissione.

Abbiamo già accennate altra volta le ragioni che a noi pure faceano parer preferibile questa sentenza. Notammo già come anche senza entrar nel merito della questione, la indennità fosse ora doppiamente inopportuna, sia cioè finanziariamente, sia politicamente.

Ridotta a questione finanziaria non è certamente ora, mentre nel bilancio troviamo un disavanzo così grande e considerevole, che la nazione vedrebbe di buon occhio i suoi rappresentanti aggravare sempre più le condizioni già sì poco felici del pubblico erario, stanziandosi un'indennità a proprio favore.

Politicamente l'impressione che ciò farebbe sugli animi delle moltitudini, le torte interpretazioni che la mala fede dei nemici delle nostre libertà insinuerebbe alla ignoranza dei più, nuocerebbero grandemente al consolidamento dei nuovi ordini, diminuendo di tanto il prestigio, di quanto il concetto d'un lucro, d'un interesse individuale annesso ad un'istituzione di interesse pubblico, ne rimpicciolisce almeno agli occhi del volgo la importanza, l'altezza e la dignità.

Questo per ciò che riflette semplicemente la opportunità della questione. Che se alquanto ce ne penetrassimo e vi ci addentrassimo, studiandola sotto i suoi veri aspetti, crediamo che molti argomenti sarebbe facile addurre per l'opinione che nega si possa a mente dello Statuto, o convenga in verun modo concedere alcuna retribuzione od indennità ai deputati.

Il deputato Boncompagni rispose con assennato discorso ai molti sofismi messi in campo dai fautori delle indennità; osservò quanto male a proposito si invocasse l'uguaglianza in questo senso, cioè che dovessero i deputati percepire un'indennità, come gli impiegati eleggibili ed eletti continuano a godere dei loro stipendii durante il tempo della sessione. E per fermo la conseguenza tutt'al più sarebbe dovere in tale frattempo sospendersi gli stipendii, ma non già doversi violare un articolo dello Statuto. Così ci chiarì pure come non si possa in niun modo paragonare la deputazione ad un mandato, e come sia cosa assurda il distinguere in questo caso il rimborso dalla indennità, obbligando ciascun deputato a tener nota e presentare in fin d'ogni sessione un conto ben particolarizzato delle spese ai suoi elettori. E un altro errore che dobbiamo notare, si è quello di distinguere le leggi imperative dalle facoltative, per conchiuderne che lo Statuto non nega la corresponsione di un'indennità, mentre invece espressamente vi si dice che non potranno nulla ricevere nè per retribuzione, nè per indennità.

La Camera fece ragione a queste considerazioni, e sanzionando le conclusioni della commissione, mostrò di voler mantenere illeso ed incolume, e nella lettera e nello spirito, il nostro Statuto.

Dopo questa votazione si riprese la relazione di petizioni sospesa e differita alla tornata d'oggi: ma nessuna fu che trattasse degli interessi pubblici dello Stato, o la quale desse luogo ad alcun incidente meritevole di speciale menzione.

Ordine, ordine, amor dell'ordine (dice la *Gazz. di Genova*), necessità dell'ordine si viene e con ragione esclamando per ogni parte; ma intorno al significato della parola, ma più intorno al concetto vero che in essa si racchiude sono ben lungi dall'esser concordi le interpretazioni, sono più che discordi le menti nel determinarne l'idea e contraddicenti le dottrine e le polemiche nello svolgerla che fa ciascuno a seconda del proprio sentire, delle proprie pregiudicate opinioni, dei proprii timori, dei proprii interessi. Noi riputiamo che a dissipare molti errori che corrono intorno a sì importante subbietto, a rischiarare di luce serena, tranquilla e veramente filosofica la quistione non potrebbero rinvenirsi migliori norme di quelle che ci somministra un eloquente articolo dello *Statuto* di Firenze, del quale orniamo le pagine del nostro giornale.

Ammireranno i lettori come in questa elaborata scrittura l'autore da una semplice protesta intorno al senso che annette alla parola, a grado a grado s'innalzi alla discussione delle teoriche più profonde, alla enumerazione dei più sublimi principii e di quelle verità che meglio convengono alla natura dei tempi nostri, e agli ardui problemi che stanno agitandosi, e da cui pendono i destini della civile società combattuta per tanti lati!

Oh! imparassero e s'informassero a questi esempi di discussione libera e dignitosa certi organi della stampa periodica che tanto abusano ogni giorno di una delle più preziose guarentigie dello Statuto, che mai non si stancano di pervertire lo scopo vero della libera stampa, e fanno del giornalismo un campo di invereconde invettive, di rabbiosi sarcasmi, di sucide allusioni, che calpestando civiltà, riputazioni, buon costume, non riescono che a suscitare rancori, a seminare scandali ed ire, e così a crescere in immenso gli avversarii alle nostre libere istituzioni! E invece di educare il popolo e ingentilirlo, lo inselvatichiscono e le corrompono!

« Non vogliamo un ordine apparente ed effimero, non vogliamo un sistema politico che assicuri l'oggi senza pensare al domani. Ordine vero per noi è soltanto quello che ha per sè tutte le condizioni di durata che possono aversi nelle cose umane.

« E una di queste condizioni sembra oggi a noi che sia la ricostituzione degli Stati a libertà onesta, onde avere consenso di voleri capace di avvalorare l'ordine restaurato, ed unione di forza capace di difenderlo.

« Non bisogna illudersi sulla condizione presente dell'Europa. Malgrado gli abusi della libertà, malgrado gli sgomenti universali, oggi mancano affatto le cagioni ed i mezzi per riporre in onore i governi puramente assoluti. Le società moderne sono chiamate a risolvere un problema, dal quale dipende forse la loro futura esistenza. O esse riusciranno a trasformare la libertà da forza *distruggitrice*, come fu in forza *conservatrice*; o questo grande motore che nulla ormai vale a comprimere, finirà col dislocare ogni cosa. La libertà usata fin qui come arme d'offesa in mano dei popoli ha *negato* e *distrutto;* bisogna che ora si muti in arme di difesa in mano dei governi, ed *affermi* e *conservi.*

« Lo spirito umano sono ormai tre secoli che è sul negativo, e combatte disperatamente una guerra di distruzione. Si possono deplorare i mali di questa universale condizione delle intelligenze; se ne possono annoverare le cagioni, ma il fatto rimane pur sempre lo stesso, e le sue conseguenze, seguitando per questa via, saranno inesorabili.

« Suprema necessità è adunque di mutare se è possibile questa falsa direzione dello spirito umano, ordinando gli Stati per modo che l'attività individuale si adoperi a mantenere l'edificio politico. Finora gli uomini si avventarono contro questo edificio come se fosse la loro prigione; non si potrà arrivare ad interessarli a conservarlo e ad amarlo come fosse la propria casa?

« E questa è la grande opera alla quale debbono intendere oggi i governi ed i popoli. Unicamente per questa via si può finire di negare e di distruggere. La libertà saviamente ordinata, facendo lo Stato cosa di tutti, potrà sola garantire le nazioni dalla lotta continua che le ha disfatte interamente. Ove per universale sventura la libertà continui per una parte ad essere follemente abusata, e per altra ciecamente contraddetta, non vi è altra scelta ai nostri occhi che fra un'anarchia sanguinosa e un dispotismo selvaggio.

« È per tali argomenti, che noi difendendo la libertà onesta, e desiderando che essa fecondi le nuove istituzioni politiche, intendiamo di difendere l'ordine. Anzi crediamo, non per vanteria, ma per coscienza, di essere noi più sinceri amici dell'ordine di coloro che avversano la libertà; perchè noi gli vogliamo assicurate condizioni di durata, mentre essi si contentano dell'ordine d'oggi, chiudendo gli occhi sulle cause latenti dei futuri sconvolgimenti. Per noi l'ordine è condizione normale di società; per essi è arme di partito.

« Ove noi non avessimo profondo convincimento che l'ordine civile non può oggi restaurarsi senza l'appoggio di liberali istituzioni, credon forse i nostri avversari che noi dureremmo l'ingrata fatica di queste quotidiane polemiche? Se la libertà fosse soltanto una nostra fantasia e non una fatale necessità dei tempi, ci staremmo paghi di consacrarle il segreto culto dell'anima. Se non vedessimo il bisogno di rilevare il sentimento morale dei popoli, per toglierli alla volgarità del materialismo egoista, e render loro la dignità di se stessi, ci adatteremmo ai fatti senza pensare più oltre. Se vedessimo sicurezza avvenire in questa apparenza di letargo presente, non turberemmo per nulla i sonni tranquilli dei soddisfatti. Ma come si può dormire tranquilli quando nessuno sa cosa avverrà domani, e in tutta Europa non vi è Stato che non si agiti nelle incertezze del *provvisorio*?

« In questo momento, ben lo sappiamo, tanta è la paura dei passati sconvolgimenti, che le idee liberali sono in discredito, ed i governi si sentono sicuri di tutto osare. Ma l'uomo di Stato non deve pensare che questa trepidazione di reminiscenze sparirà poco a poco, e che i sentimenti compressi torneranno a insorgere più vivi, e si armeranno di tutte le passioni risuscitate, di tutte le giuste speranze tradite? Non deve pensare che sovente ciò che si chiama sconfitta nel campo dei fatti, si chiama vittoria nell'ordine delle idee?

« Tutti i savi concordano che non si avrà vera pace in Europa se non si conquide una volta per sempre il principio rivoluzionario.

« In questo anche noi consentiamo: ma per togliere la rivoluzione dei fatti bisogna prima toglierla dalle idee; per conquidere la libertà che distrugge, bisogna ordinare la libertà che crea e conserva; per salvarsi dai mutamenti saltuari e tumultuosi, bisogna organizzare la riforma continua ed operosa.

« E questa sarebbe veramente l'opera grande e degna del genio italiano; e questa noi difendiamo con istudio ed amore nelle polemiche di questo giornale. Però noi non invochiamo le forze selvagge dell'ultimo settentrione per annientare e per comprimere; ma vogliamo che il mezzogiorno, rinunziando per virtù propria al principio di negazione che corruppe la sua civiltà, si ritempri di nuova vita a quelle fonti istesse, dalle quali un dì seppe attingere tesori di gloria e di sapienza civile.

« L'impresa è ardua, ma chi non vorrebbe tentarla fra i reggitori degli Stati che hanno il privilegio delle nobili iniziative? Ci vogliono uomini non vinti, come fanciulli, dalle preoccupazioni presenti, ma penetrati dalle ragioni del passato e dell'avvenire. Il prevenire le grandi catastrofi delle nazioni, non è per certo opera di cieco empirismo; ma quando i popoli versano in tanta gravità di pericoli, chi sarebbe l'insano che osasse moderarne i destini, senza porsi innanzi una mano sulla coscienza, e interrogarla per sapere se Dio lo chiamava a tanto?

« Queste nostre parole suoneranno a molti incresciose, e molti ne rideranno: perchè parlare di lontani pericoli quando tutto si crede sicuro, e parlare di necessità sociali quando tutto si crede potersi governare ad arbitrio, non è cosa che procacci amici. E così fu sempre. Napoleone aveva in uggia Beniamino Constant, perchè gli rimproverava le offese fatte alla libertà; i Borboni restaurati si corrucciavano con Châteaubriand perchè nell'ebbrezza del trionfo il suo genio profetico li ammoniva dei pericoli dell'avvenire. Ma Napoleone cadde per aver contraddetto lo spirito dei suoi tempi; e i Borboni esularono una seconda volta di Francia, per aver creduto improvvisamente che niuno volesse più sapere di libertà, e che i popoli fedeli avrebber goduto di vederla conquisa per sempre. Possano questi esempi non andare perduti, e dare almeno alle nostre parole quell'autorità che basti a farle utili alla nostra patria. »

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg*. n. 648).

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 21 agosto 1847.

Le notizie qui giunte sull'occupazione militare di Ferrara sono sì gravi, che mi recai a parlarne col conte Solaro della Margherita.

Nel corso della conferenza S. E. dissemi che S. M. il re di Sardegna era deciso, dietro quei fatti, a parteggiare in questa circostanza per S. S.

S. E. non negò che la condotta dell'Austria dava giuste cause di sospettare ch'essa ponesse in opera un piano sistematico per eccitare le popolazioni d'Italia ad atti di ribellione, onde avere un pretesto d'intervenire militarmente negli Stati della Penisola, ed ammise che i fatti di Ferrara offrivano ragionevoli motivi per corroborare questa supposizione. S. E. dissemi pure essere sua credenza, senzachè avesse per altro presenti prove della cosa, che negli affari italiani la Francia e l'Austria fossero venuti ad un mutuo accordo.

V. S. avrà migliori mezzi de' miei per accertare la esattezza di questa supposizione; ma posso aggiungere che tale è la credenza generale dell'Italia centrale e di qui. *(Firmato)* Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 25 agosto 1847.

. . . . Dissi al conte della Margherita essere impossibile di supporre che dopo i fatti di Ferrara il governo di S. M. sarda non abbia seriamente meditato sulla propria condizione e sulla politica che gli sarebbe necessario di seguire per l'avvenire, e che quindi io desiderava conoscere quali fossero in proposito le intenzioni del governo sardo.

S. E. risposemi esser io nel vero supponendo che la presente condizione delle cose avesse seriamente occupato l'attenzione di S. M. sarda e del suo governo, e fosse stata discussa e adottata la via da tenersi.

S. E. espose anzitutto essere intenzione di S. M. sarda d'evitar di dar ombra di sorta alcuna all'Austria, e di difendere l'indipendente posizione di cui gode la Sardegna.

Dichiarò quindi come nell'opinione di S. M. sarda e del suo governo, i soli due italiani principi d'Italia fossero il papa ed il re di Sardegna, essendo il granduca di Toscana e le famiglie di Modena e di Parma di progenie austriaca, il re delle Due Sicilie ed il duca di Lucca della casa di Borbone: che poste queste basi. S. M. sarda riguarderebbe un attentato di straniera potenza contro l'indipendenza del papa, come diretto a se stesso ed all'indipendenza nazionale d'Italia, ed occorrendo il caso, adotterebbe quelle ulteriori misure che sarebbero necessarie.

S. E. il conte Solaro della Margherita disse pure che ove le cose negli Stati pontificii fossero spinte agli estremi, ed avvenisse un'occupazione austriaca di tale importanza da rendere impossibile a S. S. di continuare a risiedere ne' suoi proprii dominii, S. M. sarda sarebbe pronto a mandare un legno da guerra per ricevere e proteggere il papa, ed offrirgli asilo ed ospitalità nello Stato sardo (1).

Questi sentimenti ed opinioni furono comunicati a S. S. il papa, ed il conte della Margherita m'informò essere sua intenzione di scrivere in proposito al cav. di Revel.

Il contegno assunto dal governo sardo è scevro da ogni esagerazione, nel tempo medesimo in cui palesa la risoluzione di sostenere l'indipendenza dello Stato, e di tutelare e difendere la nazionalità italiana.

---

(1) In altro foglio è riferito un dispaccio d'Abercromby dal quale appariva che Pio IX aveva scelto per asilo lo Stato Sardo nel caso che fosse costretto ad abbandonare la Romagna. Invece ai primi di maggio 1848, pochi giorni dopo la famosa Enciclica Pio IX prevedendo che la direzione anti-italiana data alla sua politica gli avrebbe reso impossibile di dimorare a Roma, cercava di riparare a Napoli. Così risulta da un dispaccio di lord Napier a Palmerston in data 4 maggio.

(*Firmato*) ABERCROMBY.

Il conte di Minto al visconte Palmerston.

Torino, 8 ottobre 1847.

Mercoledì ebbi l'onore di presentare le mie credenziali al Re, che mi ricevette con distinta cortesia e cordialità. Le sincere proteste di amicizia e di benevolenza, e la certezza di trovare in S. M. la Regina un vero e disinteressato amico ch'io dovea recargli, secondo le istruzioni di V. S., sembrano aver cagionato a S. M. una vivissima soddisfazione. S. M. accertommi di aver sempre riguardato l'Inghilterra come l'alleata sulla cui costanza ed amicizia potea confidare per lunga esperienza, ed essere sempre sua cura come suo interesse di mantenere col governo inglese quegli intimi e confidenti rapporti che stima di sì alto valore. La prontezza con cui c'intromettevamo nelle cose d'Italia, quando l'indipendenza degli Stati italiani era sì gravemente minacciata, costituiva, dissemi, un nuovo titolo, ove fosse necessario, alla sua confidenza e gratitudine.

Durante un lungo colloquio in cui parlò liberamente e senza riserva d'ogni cosa, su cui credetti utile di rivolgere la conversazione, S. M. mi accertò della sua risoluzione di proseguire nella via già intrapresa delle riforme e miglioramenti, ed accennò a varie misure già maturate o in corso, colle quali pensava di dare una giusta soddisfazione a' suoi sudditi sulla cui lealtà e moderazione potea sì pienamente contare, da non temere un' inconveniente pressione di pubblica eccitazione od impazienza.

S. M. con maggiore vivacità ammise la verità dell'osservazione fattagli, essere giunto il tempo in cui il governo deve riposare sulla confidenza del popolo, e benchè non senza timore che l'opinione popolare in Italia sia spinta a chiedere più di quanto fosse possibile e sicuro di concedere, mi parve convinto del maggior pericolo che vi sarebbe nel tentar d'arrestare il prudente e temperato progresso verso le istituzioni liberali.

Riguardo all'Austria il linguaggio del Re fu moderato, ma deciso. Non credo temibile per ora alcuna ostile invasione da quel lato; ma ove seriamente fosse minacciata, credo che il Re di Sardegna sia preparato a difendere per la sua parte l'indipendenza d'Italia alla testa del suo forte esercito. (*Firmato*) MINTO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 1 febbraio.

Presidenza MANNO.

Relazione e discussione della legge per l'emissione di una nuova rendita di 4 milioni di lire.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti il guardasigilli e i ministri d'istruzione pubblica e di finanze.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale che è approvato senza osservazioni;

È comunicata al Senato una domanda di congedo per parte del senatore Di Sonnaz.

Il senatore Cibrario dà lettura del risultato dell'estrazione a sorte per la ricomposizione degli uffizi.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione della legge per l'emissione di una nuova rendita di 4 milioni; onde è data la parola al relatore.

Senatore Colla, relatore: signori, nel domandare al Senato il suo voto per l'aumento di 4 milioni di rendita al debito pubblico creato con leggi del 1849, il ministro segretario di Stato delle finanze vi presentò alcuni documenti coi quali intese di dimostrare la necessità di questo nuovo imprestito.

« Spinta dall'urgenza di riferire intorno a questo progetto di legge, la vostra commissione si astiene dall'entrare nei particolari degli esibiti documenti, e si crede abbastanza dispensata dall'entrarvi dopo che una recente discussione utilmente provocata dall'esame di altre due leggi di finanze fece abbastanza noti i bisogni del pubblico erario per somma assai maggiore di quella che si possa ricavare dalla proposta rendita di 4 milioni di lire. Ripetere adesso quali sono le spese, al cui pagamento è questa somma destinata, altro non sarebbe veramente che *infandum renovare dolorem* senza frutto, senza utile scopo. Afflitti, e non umiliati da una sciagura, noi sapremo con dignità ripararne i danni, come abbiamo saputo mostrarci degnamente generosi, arditi e fidenti in noi stessi.

Lungi dal mettere in dubbio la necessità pur troppo incontrastabile di un nuovo imprestito per l'intiera somma proposta, alcuni dubitarono se non fosse per avventura più conveniente di estenderlo fin d'ora a tale somma che meglio corrisponda ai veri ed accertati bisogni del pubblico erario; ma poichè il capitale della rendita che sarà alienata può bastare a quei pagamenti che male soffrirebbero dilazione, e poichè dal ministero si riconobbe che l'indugio degli altri non può dar luogo ad inconvenienti, bene avvisò il ministro proponente di rimandare le maggiori sue proposte ad un tempo in cui il Parlamento abbia potuto meglio rendersi ragione del disavanzo da cui saranno motivate.

« Ammessa perciò senza punto esitare la necessità di un nuovo imprestito, e la convenienza di limitarlo per ora alla somma proposta, la vostra commissione compì al debito suo prendendo ad esaminare, se la facoltà domandata dal ministro di operare l'alienazione della rendita a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze, sia veramente non solo un contrassegno di fiducia nell'onorando ministro che governa questa parte importante degli affari dello Stato, ma ben anche un atto di saviezza legislativa nella presente condizione politica e finanziera del paese nostro e di molti altri d'Europa.

« Vasto campo a dotte e lunghe discussioni offrirebbe l'esame dei vari modi in cui meglio convenga di adoperare il credito dello Stato: molti potrebbero esserne proposti, e tutti presenterebbero vantaggi per essere propugnati, inconvenienti per essere combattuti, ma assai opportunamente il ministro di finanze si astenne dall'aggiungere alle già fatte una nuova creazione di rendite del nostro debito, e si limitò a proporre che la più recente venga ampliata di quanto è richiesto dal pagamento delle maggiori spese che occorsero per la causa medesima. Mentre alcuna cosa non sopravvenne a consigliare che si faccia in modo diverso da quello che poco fa si è usato, due se ne aggiungono a suggerire che nello stesso si continui, e sono il favorevole corso ottenuto dal nostro cinque per cento di ultima creazione, e la somma convenienza di evitare maggiori complicazioni nell'amministrazione del nostro debito pubblico.

« Non altro perciò sembra poter meritare l'attenzione del Senato nella discussione di questa legge che il far giudizio della necessità o convenienza di dispensare il ministro delle finanze per questa rendita assai rilevante dalla pubblicità e concorrenza che sono la regola generale, antica e moderna, a cui presso di noi vanno soggetti nelle loro contrattazioni tutti gli amministratori delle sostanze dello Stato.

« La vostra commissione ha tutti apprezzati i vantaggi della pubblica concorrenza, anche come appagamento d'universale desiderio, e come salvaguardia di chi amministra contro il pericolo di assai facili sospetti; ma tenuto conto della difficoltà del momento in cui ci tocca di nuovamente ricorrere al credito, e facendo ragione del gravissimo danno che un esperimento incautamente tentato recherebbe certamente non solo alle successive negoziazioni di quest'imprestito, ma altresì in generale al nostro credito, ella fu unanime nell'opinare che sia prudente consiglio quello di abbandonare intieramente alla savíezza ed alla coscienza del ministro la scelta del tempo e del modo.

« La provata perizia del ministro in così fatte negoziazioni, e lo stesso amore del pubblico bene che lo spinge ad assumere la risponsabilità di una fiducia non meno grave che onorevole, sono per la commissione le migliori guarentigie di buon uso di così larga facoltà.

« Forse un limite sarebbe da molti desiderato nel senso di tenere obbligato il ministro ad ammettere i capitalisti, anche poco doviziosi, di tutte le provincie dello Stato a partecipare nell'acquisto della rendita alienanda; ma il ministro medesimo, sopra di ciò interrogato, non esitò ad assicurarci che senza un precetto scritto in legge, precetto che mal converrebbe di inserirvi, egli si farà debito di secondare questo desiderio, che è pur suo, per tuttociò che riconoscerà conciliabile col principale suo impegno di assicurare con vantaggiose condizioni il compimento dell'imprestito che gli è necessario. Troppo ingiusto sarebbe il temere che i fatti non corrispondano alle parole di un ministro nel quale tutti riconosciamo eminente il merito della lealtà.

« E però la vostra commissione vi propone di adottare la legge che vi fu presentata senza alcuna variazione. »

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge, così concepito:

« Art. 1. È conceduta al governo la facoltà di aumentare di quattro milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato, e con decorrenza dal 1 gennaio 1850.

« Art. 2. Sono applicabili a questa ulteriore emissione di rendita le stesse regole per la sua estinzione, e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12 e 16 giugno 1849.

« Art. 3. Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà speciale conto al Parlamento. »

Apertasi la discussione generale prendono la parola i senatori Pallavicini Mossi, Luigi di Collegno, Alberto Ricci, ed Alfieri di Sostegno, i quali dopo di aver discorso più o men largamente sopra varii punti finanziarii e bancarii, conchiudono unanimemente in dichiarare di essere disposti a votare in favore della proposta legge.

Il senatore Maestri, riferendosi a parole dette da uno dei preopinanti, muove il dubbio se il Senato potrebbe a proposito di somme gravanti l'erario deliberarne una maggiore di quella votata dalla Camera elettiva; ed allega a tale proposito l'art. 10 dello Statuto, secondo il quale ogni legge d'imposizione e di tributi, o di approvazione di bilanci e dei conti dello Stato debbe essere prima presentata alla Camera dei deputati.

Risponde a questa obbiezione il senatore Sclopis, il quale dimostra come in fatto di leggi finanziarie venga bensì dallo Statuto data la priorità alla Camera dei deputati, ma non si possa perciò considerare il Senato come tenuto a non eccedere la cifra deliberata dalla Camera elettiva.

Essendo chiusa la discussione generale, il presidente dà lettura dei singoli articoli, che vengono approvati l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità di voti.

In ultimo il ministro di pubblica istruzione presenta la legge portante l'istituzione di speciali cattedre di commercio pel collegio-convitto nazionale di Genova.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ritiratisi quindi i senatori nelle sale private per la definitiva ricostituzione degli uffizii, risultano eletti: pel 1 uffizio *presidente* Alessandro di Saluzzo, *vice-presidente* Desambrois, *segretario* S. Marzano; pel 2 *p.* Annibale di Saluzzo, *v. p.* Sclopis, *s.* Quarelli; pel 3 *p.* Alfieri di Sostegno, *v. p.* Colla, *s.* Maestri; pel 4 *p.* Luigi di Collegno, *v. p.* Fraschini, *s.* Cibrario; pel 5 *p.* Della Torre, *v. p.* Aporti, *s.* Sauli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 1 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Votazione delle leggi per un credito supplementario di lire 20 mila al ministro della guerra, e per la surrogazione del capitano del porto di Genova all'intendente generale nel consiglio dell'ammiragliato — Relazioni di petizioni. — Continuazione e fine della discussione sulle indennità a'senatori e deputati. È adottato l'ordine del giorno proposto dalla commissione.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 40.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si legge il sunto delle petizioni: una è decretata di urgenza.

È votata senza discussione la legge che concede al ministro della guerra un credito supplementario di lire 20 mila sul bilancio 1849.

Lo scrutinio segreto, sopra 118 votanti, maggioranza 60, dà per la legge voti 110, contro 8.

È votata senza discussione l'altra legge che surroga all'intendente generale il comandante del porto di Genova come membro del consiglio dell'ammiragliato.

Lo scrutinio segreto, sopra 120 votanti, maggioranza 61, dà per la legge 113, contro 7.

Presidente. L'ordine del giorno reca le relazioni sulle petizioni. Continua la discussione sopra quella che domanda la indennità per i rappresentanti. La commissione avea proposto di passare all'ordine del giorno, considerando quella petizione come contraria all'articolo 50 dello statuto. Il deputato Giannone propose altro ordine del giorno, con protesta di non pregiudicare la quistione, se quella proposizione sia o non sia contraria all'art. 50 dello statuto. La Camera discuteva la quistione pregiudiziale se potesse permettersi di discutere sopra tale quistione. Ha la parola il sig. Jacquier.

Jacquier. Io faceva rimarcare la necessità di discutere e la legalità della discussione, dacchè la petizione non può dirsi contraria allo statuto. Esso infatti non si esprime in termini imperativi, non dice *è proibito*; dichiara soltanto che le funzioni di senatore e deputato non danno luogo a retribuzione nè a indennità. Supporre un divieto ove non è letteralmente espresso, sarebbe tanto più assurdo, che darebbe luogo ad inconvenienti. Non vi ha dubbio che durante la sessione è indispensabile che i deputati non di altro si occupino che delle loro funzioni legislative. Ora privare di un compenso alle spese che fanno coloro che vivono ordinariamente con una professione o con una speculazione, sarebbe un metterli nella impossibilità di accettare il mandato legislativo, ed escludere quindi dalla Camera i non censitari. Voi non avrete nella Camera che censitari o impiegati, mentre lo statuto ha limitato il numero degli impiegati e non ha richiesto alcun censo di eligibilità. La legge francese dell'antica Camera de' deputati, che non permetteva alcun rimborso di spese, era conseguente a se stessa, poichè richiedeva un censo di eligibilità; ma qui l'intendere in quel modo l'art. 50 dello statuto sarebbe andare alla contraddizione e all'assurdo. Ma quell'articolo non ha mai vietato il rimborso delle spese che la legge civile accorda al mandatario, anche quando non gli è dovuta retribuzione alcuna. Nè mi si ripeta quel che disse qualche deputato e il relatore della commissione sig. Sappa, che i deputati sono tanto lungi da potersi paragonare a' mandatari, che non possano ricevere alcun mandato imperativo; sicuramente i deputati non sono mandatari degli elettori, nè il rimborso delle spese si domanda agli elettori; sono mandatari della nazione, rappresentano lo Stato, è quindi lo Stato, che è la nazione, deve rimborsarli. Può parere assai sottile questa mia interpretazione dell'art. 50 dello statuto, ma non è men vera.

Farina. Senza entrare in quistione, cito l'autorità de' precedenti della Camera per insistere sull'ordine del giorno proposto dalla commissione. La Camera passò all'ordine del giorno sopra altra petizione da me riferita il 19 gennaio, come contraria allo statuto: questa petizione proponeva la indennità a'deputati. Quando si presenti un progetto di legge sarà il caso di discutere questa materia; per ora si dee passare all'ordine del giorno.

Brunier. Da tutti i contratti e quasi contratti la legge fa scaturire un'azione per gli interessi; questo principio darà lume alla quistione. L'articolo è negativo; esso dice che non si dà luogo a retribuzione o indennità; ma non è proibitivo: vi è una distanza immensa tra una negazione e una proibizione. Esso dice che l'esercizio delle funzioni rappresentative non autorizza a domandare indennità o retribuzione, ma non proibisce le concessioni che possono farsi per dare una retribuzione o una indennità. Se il legislatore avesse voluto imporre questa proibizione, avrebbe detto, *non solo non si dà luogo, ma anche è proibito di potersi accordare.* Or le convenzioni che la legge non vieta ai privati, quando stipulano un compenso al mandato, tuttochè la legge lo dichiari gratuito, queste convenzioni potrebbero essere vietate allo Stato? E vaglia il vero: forse i deputati non hanno percepito alcuna parte d'indennità o rimborso di spese? Loro fu data la franchigia postale, a loro si distribuisce la Gazzetta Piemontese; qui trovano penne e carta; tuttociò mostra che l'art. 50 dello Statuto non è mai stato inteso come ora il si vorrebbe. I principii non ammettono transazioni. O l'articolo è proibitivo, e queste cose non potrebbero accordarsi; o non lo è, e può darsi l'indennità; la percepiscono infatti sotto forma de' loro soldi gli impiegati che sono deputati o senatori, e che durante la sessione non curano l'esercizio de' rispettivi impieghi. Con qual titolo si pagano ad essi questi soldi? Non pel servizio anteriore, che non dà diritto ai soldi senza servizio, che dopo un gran numero di anni; non pel servizio attuale che non prestano. Se non lo prestassero per loro privato volere non avrebbero i soldi, li hanno perchè le funzioni rappresentative li scusano dalle funzioni ordinarie che non adempiono, dunque sono le funzioni rappresentative per essi rimunerate. E perchè non sarebbero anche rimunerate pel medico e per l'avvocato, che dopo la sessione non trova più i suoi clienti, mentre l'impiegato trova sempre i suoi soldi? Appoggio quindi l'ordine del giorno dell'onor. Jacquier.

Boncompagni. La legge che si domanda è contraria all'art. 50 dello statuto? Ecco la quistione che la Camera si deve proporre. Dappoichè, se è contraria, dobbiamo chiudere la porta, non solo alla petizione, ma anche a una legge che potrebbe proporsi per via d'iniziativa; e all'opposto, se non è contraria non si può mettere dall'un dei lati la petizione, come non si potrebbe portare una proposta di un deputato, dappoichè avviso che quello che possono i deputati con la proposta lo possono parimenti i cittadini col dritto di petizione; quindi non posso approvare l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Giannone, che scarta la petizione, lasciando intatta la quistione.

L'art. 50 dello statuto così concepito (*legge l'articolo*) ha voluto vietare indubitatamente la percezione di qualunque somma, per qualunque titolo ai deputati e senatori. Nel dover giustificare questa proposizione mi veggo imbarazzato come tutti coloro che si accingono a provare ciò che è evidente. Basti il notare, che se alcuna somma toccassero i deputati, l'articolo non produrrebbe più il suo effetto. Ammettere la possibilità di una retribuzione, è ammettere la possibilità dell'abrogazione di un articolo dello statuto. Si è detto che quella disposizione non è proibitiva, ma negativa; ma le leggi non negano o affermano, esse comandano, permettono, proibiscono, puniscono. Si volle istituire una differenza fra rimborso di spese e indennità, ma io non la veggo che nel diverso modo d'indennizzare, come quando le leggi civili rimborsano le spese, non a somma fissa, il che costituisce l'indennità, ma con la presentazione di un conto, il che sembrami così assurdo praticamente, che non mi crederò obbligato a confutarlo. Si parlò di convenzioni, quando si tratta di leggi, della retribuzione ai questori, quando si tratta di rappresentanti; e senza osservare, che le funzioni principali gratuite non importano che le funzioni aggiunte non possano essere rimunerate, come si pratica presso altre nazioni. Si disse che frattanto gli impiegati percepiscono gli stipendi; non risponderò a questo argomento, che non è qui a suo luogo; ma quando si discuterà la proposta Martinet per la sospensione degli stipendi durante le sessioni parlamentari; qui basti osservare che se gli impiegati percepissero gli stipendi con violazione dell'art. 50 dello statuto, sarebbe questa ragione di far cessare gli stipendi, che ben si può; ma non di abrogare lo statuto che non si può. Quel che si pretende, signori, appartiene ad altro ordine d'idee, ad altro sistema di libertà che non è il nostro, ed io professo quella libertà che non serve ad ambizione di principi, nè a licenza di moltitudini, la libertà dello statuto, sola vera, sola legale (*benissimo, benissimo: applausi*).

Cossu appoggia le conclusioni della commissione.

Giannone. Col suo ordine del giorno voleva risparmiare il tempo della Camera, ma molti oratori già parlarono, il che più lo persuade che la quistione è delicata e interessante, e debbe riserbarsi. La quistione è ora inopportuna per la nostra situazione finanziera; si ritenterà quando il paese sia in migliori circostanze; insiste nel suo ordine del giorno.

Mellana. Propone che la petizione sia mandata agli archivi; la Camera non può interpretare lo Statuto; ciò appartiene all'intero potere legislativo.

La proposta Mellana è appoggiata.

Farina combatte Brunier e Mellana. Quando la Camera invia agli archivi o al ministero le petizioni, essa le accoglie; l'unico modo di non pronunziarsi è di passare all'ordine del giorno; le cose di massima non si risolvono occasionalmente a una petizione. La Camera interpreta nello applicare le leggi per sua regola interna; bisogna ricorrere a tutti i componenti il potere legislativo, e fare una legge quando si tratta di una interpretazione obbligatoria per tutti i cittadini.

Dopo altre osservazioni senza importanza dei signori Boncompagni, d'Aviernoz, Jacquier, Palluel, il signor Jacquier domanda lo scrutinio secreto sul suo ordine del giorno.

Questa domanda è appoggiata come prescrive il regolamento.

Presidente riassume l'ordine del giorno Jacquier per lo invio agli archivi e al consiglio dei ministri; quello di Giannone che protesta di non pregiudicare la quistione, e quello della commissione che considera la petizione come contraria allo Statuto.

Sappa relatore fa osservare che l'ordine del giorno proposto dalla commissione è puro e semplice, che il motivo della contrarietà con lo Statuto è spiegato nelle considerazioni che appartengono alla commissione e non alla Camera.

Bunico non crede puro e semplice l'ordine del giorno della commissione.

Farina appoggia la dichiarazione di Sappa.

Michelini, Jacquier, Palluel vogliono opporsi alla precedenza delle conclusioni della commissione nella votazione.

La Camera dichiara questa precedenza.

Presidente pone ai voti l'ordine del giorno della commissione.

Jacquier insiste per lo scrutinio segreto.

Presidente. Chi approva le conclusioni della commissione deporrà le palle bianche, chi le rigetta le nere.

Fatto lo scrutinio sopra 131 votanti, maggioranza 66, si hanno voti bianchi 87, neri 44. L'ordine del giorno della commissione è adottato.

Si passa quindi alle relazioni di petizioni, tutte d'interesse individuale, che non danno luogo a discussione; si adottano le conclusioni delle commissioni.

A ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

FIRENZE, 28 *gennaio.* — Possiamo assicurare, così il *Mon. Tosc.*, che nelle congregazioni degli arcivescovi e vescovi di Toscana che furon fatte in questi giorni in Firenze, e che sono prossime al loro termine, vennero parte discussi immediatamente, e parte fissati per i prossimi concilii provinciali i seguenti articoli:

1. Del bisogno di armonia fra i due poteri;

2. Della necessità di ravvivare la disciplina del clero, e stabilire a tal uopo congregazioni permanenti dei più distinti ecclesiastici;

3. Della uniformità e miglioramento degli studi del clero;

4. Di un'associazione di tutto l'episcopato per diffondere buoni libri in opposizione ai tanti avversi alla religione cattolica, che si stampano o s'introducono dall'estero nelle diocesi;

5. Dell'uniformità da tenersi nelle adunanze de' Sinodi provinciali, che avranno luogo in breve;

6. Di un metodo generale di conferenze del clero sulle materie morali, come pure delle conferenze di spirito tanto per i sacerdoti che per i chierici;

7. Della più frequente e più estesa istruzione del popolo per mezzo dei catechismi.

Se siamo bene informati, i vescovi toscani raccolti qui a conferenze, prima di far ritorno alle loro diocesi, avrebbero indirizzata una rispettosa petizione a S. A. I. e R. il granduca.

In questa avrebbero toccato del bisogno di torre, quanto più presto sia possibile, quelle difficoltà, che ancora restano tra la S. Sede e la Toscana, e di provvedere efficacemente che dal di fuori non siano portati, e sparsi libri tra il popolo, i quali ne corrompano il costume, e ne scemino o guastino la religione.

— Lo stesso numero del *Monit.* pubblica quest'avviso:

Sulla proposta fatta dai signori Michelangelo Bastogi e figlio sono stati nominati banchieri i signori Bartolomeo Parodi quondam Giacomo a Genova, e il signor E. H. Goldschmidt di Francoforte sul Meno per pagare a suo tempo nelle rispettive piazze i dividendi sulle cartelle di debito del tesoro toscano.

— Leggesi nello *Statuto* del 28 gennaio:

È venuto a nostra notizia che il governo ha comprato per 32,000 lire la maggior parte e la più pregevole dei manoscritti della biblioteca Rinucciniana. Meritano tra questi distinta menzione gli autografi delle Legazioni del Macchiavello, quelli delle opere edite ed inedite di Benedetto Varchi e di monsignor Vincenzo Borghini, e la versione originale di Erodiano fatta dal Poliziano. Vi sono inoltre molti codici preziosi in fatto di lingua, altri contenenti documenti originali interessantissimi per la storia, dei quali ci riserbiamo a dar conto in una delle prossime appendici. Domani martedì alle ore 1 pomeridiana siamo assicurati deve aver luogo la stipulazione del contratto.

Livorno, 28 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma*:

Qui in Livorno si parla vagamente, però non so con quale fondamento, che il quartiere generale austriaco in Toscana sarà trasferito nella nostra città, e che il forte della truppa ausiliaria dovrà soggiornare qui.

Oggi abbiamo un fortissimo vento di Provenza, e non potreste farvi un quadro del triste spettacolo che offre il nostro porto, colla quantità immensa di bastimenti che vi sono. Più due vapori arrivati stamane sono costretti stare in traverso sulle catene, le quali quando si attesano possono danneggiare la chiglia del bastimento. Pare impossibile che il governo non voglia persuadersi del cattivo stato del nostro porto, forse il peggiore del Mediterraneo, quando si potrebbe ridurre senza esagerazione il migliore e può dirsi con pochissima spesa. Tutti gli Stati hanno speso somme enormi per migliorare i loro porti, e qui che sarebbe una cosa tanto meschina, non ci si vuole niente affatto pensare. Bisognerebbe che oggi quelli che governano fossero qui, ad ascoltare quello che dicono i capitani, e sono persuaso che allora se ne occuperebbero seriamente.

Roma, 26 *gennaio.* — Secondo il *Nazionale* di Firenze il s. uffizio dove erano i Domenicani sarebbe stato occupato dai francesi.

Il 25 uscì una nuova notificazione colla quale tornasi ad inibire maschere a chiunque e dovunque. Il 26 è uscito un manifesto in francese per la terza festa di ballo in maschera nel teatro Metastasio, ma poco dopo furono lacerati in tutti gli angoli.

Cernuschi fu dichiarato innocente e libero.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona, 17 *gennaio.* — *Camera dei pari.*

La discussione aperta sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona, continuò a rivolgersi contro il conte di Thomar presidente del consiglio. Nella seduta del 14 i conti di Taipa, di Lavradio ed il marchese di Loulé parlarono successivamente. Il conte di Lavradio compendiò il suo discorso in questi termini: « Bisogna scegliere tra la Camera ed il conte di Thomar, tra l'uomo e l'istituzione, tra il ministro ed il paese ».

Il conte di Taipa, dopo aver fatto il computo delle varie entrate, ed averle dichiarate insufficienti a coprire le enormi spese fatte, aggiunse: « Questo non accade in Inghilterra, e nel *Morning-Post*, ma qui a Lisbona, in presenza di molti testimonii che sanno e veggono l'esattezza di quel che io dico ».

Finalmente il marchese di Loulè ha detto: « Se il conte di Thomar resta al ministero, o scoppierà una rivoluzione che getterà l'anarchia in tutti i poteri, ovvero una straniera occupazione comprimerà la nostra nazionalità ».

Il conte di Thomar rispose l'indomani.

Della cui risposta così parla il *Revoluçao de Septembro*:

Il conte di Thomar comincia col dire che l'opposizione non dimenticò mai i suoi doveri, come lo fece nell'attuale sessione.

Le tendenze dell'opposizione si possono riepilogare in un modo chiaro e succinto nel programma seguente: O la caduta del presidente del consiglio, od una rivoluzione, ovvero l'unione del Portogallo alla Spagna: in conseguenza di che il governo deve stare in guardia ed impedire il male prima che avvenga.

In questa Camera io fui trattato dai membri della opposizione con modi estremamente inurbani, proprii solo di persone ineducate ed incivili; nullameno, come membro di questa Camera, aveva diritto che si usassero meco maniere meno scortesi.

I pari avrebbero dovuto riflettere che se l'accusa scagliata contro di me fosse approvata dalla Camera dei deputati e vi fosse dato corso, i pari che mi hanno insultato, e che dovrebbero in tal caso essere i miei giudici, sarebbero per lo meno considerati come sospetti di parzialità. Accusato d'immoralità dagli apostoli dell'immoralità medesima, io ho diritto di farli conoscere e di esporli alle risa del pubblico.

Egli legge quindi alcuni articoli del giornale *O Raio* nei quali si dice che il conte di Taipa era una spia, che riceveva dal governo 3 piastre e 200 reis al giorno (*risa generali*), che egli aveva rubato la cassa militare quando era comandante del settimo reggimento di cavalleria; e perchè dunque, esclama l'oratore, il conte di Taipa non ha citato innanzi al giurì il giornale che lo ha trattato da spia e come l'essere il più vile della società?

Parlando poi della storia del calesse, dichiara non essere quest'affare che un'infame calunnia.

Aggiunge che il marchese di Loulé ha impudentemente mentito, dicendo che egli aveva insultato gli operai; avere bensì detto che un certo operaio era un miserabile, ma che con ciò non aveva creduto d'insultare la classe intera degli operai.

Ha terminato dicendo che era stanco, ma che riprenderebbe la discussione, malgrado la sua convinzione che la cosa pubblica non avrebbe nulla da guadagnarvi.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del* 28 *gennaio.* — Oggi è stata vinta la provvisione di dare tre mesi di paga alla guardia mobile stata disciolta. Furono 533 voti favorevoli contro 49. Si è poscia cominciata la discussione sulla proposta relativa alle convenzioni fra i padroni e gli operai tessitori. La discussione si aggiornò al domani. Nel corso della seduta si convalidò l'elezione del sig. Favand pel dipartimento del Gard.

Parigi, 28 *gennaio.* — Asserivasi oggi alla borsa che le pratiche fra il sig. Rotschild ed il governo papale, rappresentato dal nunzio del papa in Parigi, erano state recate a conclusione in un abboccamento fra il nunzio ed il sig. Rotschild al ministero degli affari esteri, ma che l'affare non si poteva dire assestato finchè il papa non l'avesse ratificato.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA, Vaud. — Il grande consiglio ha incominciato la discussione sulla quistione dei rifugiati promossa da Eytel. È noto che la maggioranza della commissione, d'accordo col governo, opinava non dovere il gran consiglio di Vaud intervenire in tale quistione, e che la minoranza proponeva invece:

1. Che in avvenire l'autorità federale debba sottoporre alla pubblicità la più estesa le quistioni che interessano l'onore e l'indipendenza della Svizzera;

2. Che in avvenire il diritto dei cantoni d'esercitare l'ospitalità rimanga intatto, sinchè non sia provato che gli stranieri che godono di questa ospitalità compromettono la sicurezza interna ed esterna della confederazione;

3. Che il decreto adottato dal consiglio federale il 19 novembre p. p. non sia applicato che ai rifugiati i quali, con atti constatati, abbiano abusato od abusassero del diritto d'asilo che loro è accordato dalla Svizzera. — A queste conchiusioni il signor Eytel aggiunse la proposizione che « Il gran consiglio di Vaud protesti contro le violazioni portate al diritto d'asilo dai decreti 16 luglio e 19 novembre; e protesti contro i mezzi usati dall'autorità federale per conseguire l'esecuzione di questi decreti».

Il rapporto della maggioranza richiamava la ritirata dell'armata democratico-tedesca sul territorio svizzero; questi 10 a 12m. uomini armati non potevano qui restare organizzati senza eccitare le giuste diffidenze degli Stati vicini; il consiglio federale ha dunque prese le misure che si censurano. Alcuni rifugiati furono allontanati, altri acquartierati in forza del diritto d'asilo latamente osservato. Gli è perciò che la maggioranza propone la conferma dell'approvazione già data alle misure prese ed alla loro esecuzione.

La minoranza riconosce che il consiglio di Stato di Vaud accordò ospitalità ai rifugiati che ripararono in questo cantone, ma afferma che dopo la conferenza di Furrer col diplomatico germanico a Basilea, v'ebbe mistero nelle risoluzioni del consiglio federale, e si cadde di concessione in concessione.

La maggioranza in un supplimento al suo rapporto confutò le asserzioni della minoranza: negò che i considerandi del decreto 16 luglio contengano dottrine deplorabili, e che le potenze abbiano preso verso la Svizzera un'attitudine minacciosa, ed affermò che i gravami della minoranza sono fondati sopra allegazioni vaghe e senza fondamento, o sopra fatti inesattamente esposti.

Nella tornata di mercoledì 23 gennaio si udirono i discorsi di Eytel, Briatte e Blanchenay, e la continuazione della discussione fu rimessa all'indomani.

Questa discussione dopo essere stata continuata anche nella tornata di giovedì, fu chiusa in quella di venerdì, nella quale la proposizione Eytel ebbe solamente 5 a 6 voti, e quella della minoranza della commissione fu reietta da 144 voti contro 17. All'incontro fu approvato l'operato del consiglio di Stato con 141 voti contro 16, e con 143 contro 16 si votò che il gran consiglio non si crede in dovere di procedere ad alcun atto presso le autorità federali circa alla quistione dei rifugiati.

Ginevra. — I signori colonnelli federali Pioda e Luvini furono inviati a Torino per concertarsi col governo sardo sulla costruzione delle strade ferrate sardo-svizzere. (*Courrier des Alpes*)

ALEMAGNA. Prussia. — Dispacci telegrafici di Berlino, in data del 26 e 27, dicono che dopo di essere seduta il primo giorno infino a mezzanotte, la seconda Camera adottò, con 171 voti contro 157, previo un emendamento accettato dal governo, l'articolo 13 delle reali proposizioni relative alla costituzione, così concepito:

« La disamina sulla legalità delle reali ordinanze, pubblicate nella forma prescritta, apparterrà esclusivamente alle Camere.»

L'articolo 9, sul giuramento da prestarsi alla costituzione dai deputati e dai funzionari, fu adottato con 245 voti contro 66.

Fu pure adottato l'articolo 15 relativo al mantenimento temporario della legge elettorale provvisoria per la seconda Camera.

Quanto al proposto stabilimento di un particolar tribunale pei casi di alto tradimento e altri gravi delitti contro lo Stato, alcuni deputati proposero che si facesse una disposizione portante, che per l'esame di siffatti casi si avesse a stabilire una corte d'assise in virtù di una legge speciale.

Il governo disse, che non considererebbe l'adozione di tale proposta come una reiezione del reale messaggio, onde che un articolo in tale proposito venne approvato con 224 voti contro 100. La Camera rigettò poscia l'articolo 8 relativo alla formazione della prima Camera; i voti in favore essendo 96, e 216 i contrarii. Ma con una maggioranza di 12 voti, la Camera adottava l'emendamento del conte Arnim, del tenore seguente:

« La prima Camera sarà composta: 1. di principi maggiorenni, appartenenti alla famiglia reale; 2. di capi delle famiglie nobili della Prussia che prima dipendevano dall'impero e dei capi di famiglia ai quali una regia ordinanza possa conferire una sedia ereditaria per ordine di primogenitura nella Camera dei pari; 3. di membri nominati a vita dal re; il loro numero non può eccedere la decima parte dei membri compresi nelle due prime categorie; 4. di novanta membri nominati con suffragio diretto nei distretti elettorali fissati dalla legge, dagli elettori che pagano maggior censo, cosicchè il numero degli elettori per tutti i distretti elettorali eccedano trenta volte quello dei pari, cioè che il numero totale degli elettori sia di 27000; 5. di 30 membri nominati dal consiglio municipale delle principali città del paese. Il numero totale dei pari appartenenti alle prime tre categorie, non potranno eccedere il totale delle ultime due.

« Lo scioglimento della prima Camera non colpirà che i pari eletti. La costituzione della prima Camera avrà luogo il 7 d'aprile del 1852. Fino a quel tempo rimarrà in vigore per la prima Camera la legge elettorale del 1848.»

Rispetto a questa quistione i membri polacchi si astennero dal votare, ed il ministro accettò l'emendamento. Fu quindi adottato l'articolo 7, modificato da un deputato, portante che le leggi finanziarie ed i bilanci siano primamente presentati alla seconda Camera e che la prima non abbia facoltà di cambiarne i particolari, ma solo di adottarli nel complesso. L'articolo 4 relativo ai fondi ecc. fu rigettato.

— Il re di Prussia ha conferito al celebre pittore Delaroche la decorazione dell'ordine del merito civile.

Osservazioni sul reso conto fatto dal sig. medico Leone del Progetto di condotte medico-chirurgiche, compilato dalla commissione creata dalla R. accademia medico-chirurgica di Torino.

Se ho veduto con vero compiacimento il sig. medico Leone consecrare testè parecchie colonne dell'appendice del giornale ufficiale, di cui esso è gerente (Vedi *Gazzetta Piemontese*, nn. 803 del 1849, 3 e 18 anno corrente) all'analisi del *Progetto di condotte medico-chirurgiche ec.* non ha guari col più lodevole zelo compilato dalla commissione di ciò incaricata dalla R. accademia medico-chirurgica di Torino, e tratteggiare in genere questo rilevantissimo argomento con quella sublimità di idee e grandezza di concetti che richiedeva un'istituzione che interessa sì davvicino la classe medica e che tende evidentemente al miglioramento dello stato morale e materiale di quella classe sociale che più ne abbisogna: mi cagionò poi non lieve sorpresa lo scorgere in qual guisa egli abbia tocco il punto relativo alla natura ed al sistema di dette condotte, di cui all'art. 3, tit. 1 del precitato Progetto, ed a quali futili e vieti argomenti egli abbia fatto ricorso onde appoggiare il suo dire.

Se debbo dire il vero, parmi che il signor medico Leone non siasi bastevolmente addentrato in questa parte dell'argomento in quistione, e ne abbia portato giudizio non con tutta quella cognizione di causa che pure richiedeva la rilevanza del medesimo.

Diffatti, leggendo le ultime colonne di quel suo per più versi commendevole sunto, egli è difficile, per non dire impossibile l'indovinare quale sia il parere definitivo del signor medico Leone intorno al sistema da preferirsi nella creazione delle condotte rispetto al personale medico, se cioè sia miglior partito abolire quelle così dette complessive, ovvero adottarle in determinate località e circostanze.

Imperciocchè egli, dopo d'avere encomiato il suggerimento della commissione (tit. 1, art. 3), che è di adottare le condotte medico-chirurgiche unicamente nelle località di scarse popolazioni ed in circostanze eccezionali, e per contro di statuire condotte le une esclusivamente mediche, e le altre puramente chirurgiche nelle località che comportano due o più persone dell'arte; si fa tosto dopo a soggiungere essere in proposito *più esplicito, meno titubante, e perciò forse da preferirsi* il tenore dell'articolo proposto dal dottore Freschi nel suo Progetto (tit. 2, art. 6), col quale dichiaransi abolite affatto le condotte complessive, ossia le medico-chirurgiche ecc. concentrate nel loro esercizio in una sola persona; e poscia finalmente, quasi ricredendosi, dice nuovamente *doversi approvare l'esercizio cumulativo nelle località troppo ristrette per due condotti o nei casi eccezionali*, e conchiude col protestare che *l'autorità può e deve richiedere l'esercizio separato nei medici e chirurghi condotti, com'eziandio negli uffiziali sanitarii.*

Ma se il signor medico Leone, come viensi di dimostrare, è tutt'altro che esplicito su questo punto, nè seppe o volle formulare un giudizio al riguardo, se lo si vede in più d'un luogo contraddicente a se stesso, egli, *abrepta occasione*, è poi tanto più esplicito e dichiarato nel pronunziarsi contro l'accomunamento dell'esercizio medico-chirurgico in una sola persona.

Reca però meraviglia il vedere come il prefato sig. dottore abbia voluto in oggi risollevare questa più che vieta quistione, e quel che è più, ad esempio di coloro che lo precedettero in questa meschina lotta, facendo il caso affatto vergine, siasi mostrato in campo con gli stessi stessissimi stucchevoli argomenti de' suoi co-pensanti, quante volte riprodotti altrettante confutati.

In ciò, duolmi il dirlo, egli fece prova, o di non troppa buona fede, o di non conoscere quanto in proposito si disse soprattutto in questi ultimi tempi, dacchè cioè il collega cavaliere Trompeo rimise in litigio questo punto da lunga mano inappellabilmente giudicato.

Nè vorrei spendere ulteriori parole in proposito, chè lo crederei tempo sprecato, se non si trattasse di una questione strettamente connessa con qualche punto del Progetto di cui è discorso, il quale verrà forse nell'attuale sessione parlamentare sottoposto alla rappresentanza nazionale per la sua discussione, e che le proposizioni per incidente gettate là forse non a caso nel foglio ufficiale potrebbero, ove non venissero ribattute, accalappiare taluno e trarre in abbaglio soprattutto chi è estraneo all'arte medica, e così condurre a decisioni pregiudicievoli, sia pei cultori di essa, come per la umana famiglia.

Il gerente della Gazzetta ufficiale per tutta prova, che la medicina e la chirurgia debbono andare disgiunte nel loro esercizio, invoca le ragioni addotte dai dottori Freschi, Trompeo, Parola, Calosi, Pétit-Radel, Mayor, e dai medici dell'ospedale Pammatone di Genova; e consiglia poi a coloro che si mostrassero ancora ritrosi di leggere ciò che Smith e tutti gli economisti scrissero intorno ai vantaggi risultanti dalla divisione del lavoro. — Magnifico trovato!

Veramente io non so persuadermi come oggidì si possa sul serio riprodurre una così insussistente ragione! E non s'avvide egli il signor medico Leone, che ciò dicendo equiparò apertamente il medico ed il chirurgo ad un artista, ad un sarto, ad un calzolaio, e via dicendo?

Dunque, secondo lui, la medicina non sarebbe più una scienza, ma sivvero un'arte pura, un vero mestiere? Errore madornale! contro cui già ebbe a declamare ai suoi tempi il sommo Galeno colle seguenti parole: « Haec judicia qui format, has regulas qui sequitur medi- « cus artifex dicitur, alioquin opifex, non medicus (1) » e contro di cui recentemente fra gli altri ebbe pure a prorompere un giudice competentissimo, il dottore Rognetta, il quale a proposito della separazione della medicina dalla chirurgia nel loro esercizio così s'esprimeva: « Une pareille monstruosité serait désastreuse » pour la science et pour l'art, car vous n'auriez alors » que des hommes incomplets, des mécaniciens, pour » chirurgiens, et des ergoteurs pour médecins (2) ».

Io potrei estendere d'assai il numero di consimili citazioni, ma volli limitarmi alle ultime due, perchè più che bastevoli a convincere chi non è mosso da preconcetta opinione, o da peculiare interesse, e perchè di gran lunga più autorevoli in questa materia che non lo siano quelle di Smith e di tutti gli economisti presenti, passati e futuri.

In quanto poi agli argomenti dei precitati dottori Freschi, Trompeo, Parola ecc. invocati dal sig. medico Leone, essi vennero già ampiamente e ripetutamente confutati, e potrei perciò dispensarmi dal ripetere qui quanto ebbi già a dire in proposito nelle mie *Osservazioni sulle riforme mediche proposte del cav. Trompeo* (3), non che nella mia lettera al dottor colleg. Garbiglietti inserta nel giornale delle scienze mediche (4) responsiva all'articolo relativo del dottor Parola; come pure quanto ebbero a dire i dottori Pacchiotti Pertusio, Marchiandi, Berola, ed altri nei varii periodici. (5)

Nullameno, a tacitazione del sig. medico Leone e affinchè viemmaggiormente rifulga la verità riepilogherò gli argomenti che militano in favore dell'unione della medicina e della chirurgia, sia negli studi, come nell'esercizio, argomenti non mai stati sinquì da alcuno seriamente combattuti e che conseguentemente tengono tuttora l'onore del campo.

I medici filo-separantisti vogliono divise queste due parti del medico sapere nel loro esercizio: ma ci traccino di grazia i rispettivi confini. Disse il sommo Flajani « che *voler* assegnare i confini fra la medicina e la « chirurgia è lo stesso che confessare la propria igno- « ranza » (6): nè meno esplicito è l'illustre Boyer, il quale dice che « *la science médicale est une*, et que la « scission que des esprits étroits ont voulu faire dans « l'art médical est tout-à-fait impossible... (7). »

« Multum errant, dice pure Capuron, qui beneficam « hanc scienmtia plures in partes sic distrahi posse « credunt, ut hanc vel illam quisque, cæteris missis, « exercere valeat... (8). »

Nè occorre ridire quanto sia insussistente l'antica distinzione di malattie esterne e di malattie interne, curande le prime dal chirurgo, e dal medico le ultime; imperocchè sono pur esterne le affezioni cutanee, cade pure sotto i sensi l'angina, nullameno se le appropriarono i medici; è pur interno un ascesso lombare, uno stravaso di sangue entro-craniano per causa traumatica, e tante altre lesioni, tuttavia le cura il chirurgo.

Nè anco regge il dire malattie di attribuzione chirurgica quelle che esigono mezzi meccanici o chirurgici, giacchè tutti i morbi richiedenti il salasso sarebbero devoluti al chirurgo.

Può darsi adunque un'assurdità maggiore che quella di voler dividere una scienza per sè affatto inscindibile?

Asseriscono gli avversari che miglior pratico riesce colui che attende più di proposito alla medicina od alla chirurgia, perchè, soggiungono, non si può essere universale senz'essere superficiale, perchè *pluribus intentus minor est ad singula sensus.*

Ma a qual pro, allora dire, come fanno gli stessi avversarii, indispensabile lo studio completo della scienza medico-chirurgica? Niente di più assurdo che il dire necessario lo studio di tutte le parti d'una scienza, e poi proclamare pregiudicievole l'esercizio di singole queste parti! E chi non taccierebbe di ridicola la proposizione di esigere che i laureati in ambe leggi debbano limitarsi in pratica alla parte civile od alla criminale soltanto, e dovesse esser loro interdetto l'esercizio dell'intiera giurisprudenza?

Giustissima è certo la nota massima «*pluribus intentus minor est ad singula sensus* », ma con buona venia degli opponenti, dessa non è applicabile al caso nostro, essendo allusiva all'intendimento contemporaneo a più scienze ed arti disaffini, ad esempio alla medicina ed alla pittura, alla giusisprudenza ed alla scultura e via dicendo, e non già alla medicina ed alla chirurgia che sono parti d'una sola scienza, che sono rami d'un albero solo, ed il di cui studio ed esercizio accoppiati mirabilmente ne favoreggiano il progresso.

---

(1) Method. medend. lib. 4.

(2) Bulletin de thérapeutique, juin 1848.

(3) Torino 1848. Tipografia Ceresole e Panizza.

(4) Luglio 1848.

(5) V. *Concordia* 15 aprile 1848. *Costituzionale Subalpino* del 26 luglio e 4 settembre 1848. *Messaggiere Torinese* num. 17, 1849. ecc.

(6) Collezione di osservazioni e riflessioni di chirurgia.

(7) Traité des operations chirurgicales. 5. edit. Paris 1844 tom. 1.

(8) Methodica chirurgiae instit. Parisiis 1818. praefat.

Ciò posto non occorre più il dimostrare di quanto utile sia il libero esercizio medico-chirurgico; poichè non v'ha chi non veda la necessità che sia nelle campagne come nei casi di lunghe guerre o di viaggi marittimi la persona dell'arte possegga la doppia facoltà onde provvedere alle continue urgenti emergenze.

Non mi soffermo poi a ribattere il basso supposto che il cumulo dell'esercizio favorisca l'abuso della professione, che l'animo rifugge dallo scendere altravolta a particolarità indecorose per l'arte e chi la professa.

Inappositamente poi venne invocata dal signor medico Leone l'autorità del celebre Mayor, poichè questi non intese mai di volere l'esercizio separato della medicina e della chirurgia, solo scrisse intorno ai caratteri differenziali dell'una dall'altra (1).

D'altronde all'autorità di Mayor, di Petit Redel, Calosi e degli altri sovra citati, quanti nomi non meno celebri si possono contrapporre, come quello d'un Richerand, di Boyer, Hunter, Heister, Flajani, Reguin ed altri non pochi i quali stanno in un'opposta sentenza?

Senonchè qual prova puossi mai addurre più luminosa e convincente dell'utilità dell'accomunamento dell'esercizio della medicina e della chirurgia, quanto la diuturna esperienza e la sanzione di tutti i popoli più maturi per civiltà? Non basta forse al signor medico Leone il vedere questo connubio da lunga mano attuato in Francia, nel Belgio, in Germania, in Italia, negli Stati Uniti d'America e nella stessa Russia? Si vide forse nei tanti congressi medici tenutisi presso le varie nazioni agitata o proposta soltanto siffatta quistione? Se ne fece per avventura parola nel congresso medico generale tenutosi in novembre del 1845 in Parigi espressamente per un progetto di riorganizzazione della medicina in Francia, al quale convennero oltre le millecinquecento persone dell'arte?

E senza desumere prove od esempi dall'estero, non vediamo forse fra noi questa verità da tutti sentita, e sì profondamente già radicata, avvegnachè non siano decorsi che appena sei anni dalla benaugurata instaurazione. Basta per convincersene il leggere i frequenti annunzii nei varii periodici di *condotte* vacanti per cui esigesi invariabilmente da ogni comune la doppia qualità negli aspiranti.

Io conchiudo pertanto col dire che il voler incaponirsi a mettere ancor oggidì in contestazione la convenienza e l'utilità dell'accomunamento, sia degli studi come dell'esercizio medico-chirurgico, è lo stesso che il volere discutere al presente intorno alla preminenza del sistema Copernicano su quello di Tolomeo; chè le ragioni a cui questo s'appoggia non sono meno frivole, antiquate ed erronee, quanto quelle che continuamente ci oppongono i fautori della separazione di quelle due parti del medico sapere.

Dott. Vincenzo Peyrani.

---

(1) Journal des connaiss. médico-chirurgicales, décembre 1842.

VARIETA'.

Ci viene gentilmente comunicata la seguente lettera che descrive una

BURRASCA DEL LAGO MAGGIORE.

Dal Verbano, 18 del 1850.

Per la prima volta, da che ho l'onore di comandare questa navigazione, dovetti cedere ieri all'imperiosità del vento. Partito dalla stazione d'Arona si levò un furioso vento maestro-tramontana: mi fu forza abbandonare le stazioni di Brissago e Canobio, tanto il vento andava sempre più infuriando. Le onde radevano il bordo del cassero, quando arrivati alla rinomata *Poncetta di Carmine*, l'acqua trasportata dal vento si levava come una nebbia; un rabbioso soffio susseguito da altro non meno spaventoso ci arrivava, e già il timoniere si sentiva perdere la padronanza del timone; ma ad onor suo, lo debbo accennare per la verità, mercè la sua avvedutezza e la sua maestria superammo il pericolo, e potemmo avanzare felicemente. Il vento si faceva sempre più furioso, e giunto a Pallanza mi dava pensiero la traversata della Varga. Studiata coll'occhio la direzione delle onde, m'avviddi che potea in parte secondarne l'impeto; virato di bordo a levante sormontai nuovamente la Casignola, e colto il momento propizio ripiegai a mezzogiorno per conseguire lo scopo propostomi. Fulmini di vento formavano nembi di acqua, onde smisurate cavalcavano la coperta, le ruote soffocate tratto tratto dall'onda s'arrestavano, l'ondulazione del piroscafo era spaventosa. Trepidava il timoniere, il macchinista impallidito metteva in dubbio la resistenza delle macchine; in vista di ciò ravvisando chiaramente che sarebbe stato un imprudente coraggio non esitai un istante, e pensai a portarmi a salvamento appoggiando sull'isola Bella, unico punto verso cui poteva con minor pericolo governare. Guadagnato quel capo mi ormeggiai a ridosso, e feci partire per vettura il commesso P. Vismara colle corrispondenze postali, attendendone il suo ritorno, speranzoso di poter poi passar oltre per la Svizzera, essendo meno pericoloso battere il vento. Con somma mia sorpresa solo alle 5 1|4 pomeridiane giungeva a bordo colle valigie postali il signor Vismara, il quale saprà naturalmente giustificare tanto ritardo, ed alle 5 1|2 mi metteva in viaggio dirigendomi su Pallanza. Per quanto avessi acceso il fanale, la barca non fu in servizio, ed aspettati inutilmente cinque minuti, non volendo lasciarmi padroneggiare da un ben forte vento greco-tramontana, navigai per Intra, dove sbarcai anche la valigia postale di Pallanza, ordinando che fosse colà recata per terra.

Partito da Intra mi trovai di nuovo a lotta col vento maestro-tramontana che si dava ad infuriare come la mattina. Passato con fatica il paese di Ghiffa cominciai a temere di poter essere superiore almeno fino a Cannero. Fulmini addirittura mi facevano tratto tratto indietreggiare, la macchina per tre volte cedeva e riscaldavasi, a mala pena il timoniere poteva tenersi fermo al suo posto, ed io stesso che stava salito solo due gradini sulla solita mia scala era gettato a terra. Finalmente, grazie al cielo, dopo tanto disperato combattere, alle ore 8 pomeridiane aveva la consolazione di prender terra nel seno di Cannero. Tutti avevano bisogno di respiro: uomini, e macchine: mi ormeggiai alla meglio aspettando migliori disposizioni del tempo. Verso un'ora dopo la mezzanotte si calmò il vento, chiamai in piedi la gente e ripresi viaggio direttamente su Magadino per mettermi in posizione di rifornirmi di combustibile, di cui cominciava a mancare, e di intraprendere in tempo la corsa d'oggi. Alle ore 2 3|4 antimeridiane arrivava felicemente, essendosi specialmente per istravaganza di crisi cambiato d'improvviso il vento in ostro-scirocco. La giornata di ieri fu straordinaria, ed il timoniere che naviga su queste acque da più di 20 anni non vide mai tanta perversità di tempo. L'equipaggio si è mostrato abbastanza fermo e coraggioso: si è ben meritato dell'impresa, ed in singolar modo il timoniere. Anche la barca di servizio delle Isole merita menzione, essendosi prestata con molto interessamento.

FATTI DIVERSI.

Giovedì 31 scorso gennaio la prima compagnia della seconda legione della guardia nazionale di Torino radunavasi nelle sale dell'albergo Trombetta a solenne banchetto offerto al cavaliere Giorgio Bellono, già sottonente nella compagnia, ora eletto a sindaco di Torino. In questo fratellevole convegno regnarono i sentimenti della più sincera esultanza e soddisfazione dei militi per l'onore novellamente conferto all'egregio loro commilitone, e dimostrossi tra tutti un invidiabile spirito di concordia e d'armonia. Il capitano della compagnia, avv. prof. Buniva, portò il primo brindisi, nel quale tesseva l'elogio del novello sindaco. Parlarono nello stesso senso i militi signori avvocato Boron, Regis e Barroè. La risposta del sindaco fu commovente pei sensi di schietta affezione dimostrati dall'avvocato Bellono verso i suoi compagni. I discorsi dei militi, come la risposta del sindaco si distinsero per la manifestazione di non dubbio amore alle libere nostre instituzioni.

— Domenica scorsa, alle ore 2 pomeridiane, il ministro della guerra, luogotenente generale cavaliere Alfonso Lamarmora recavasi nel palazzo della regia militare accademia ad insignirvi della cifra reale quegli allievi, che per assiduità allo studio, ed irreprensibile condotta durante un semestre, se ne erano resi meritevoli.

Il ministro veniva ricevuto dal comandante generale e dai professori e superiori tutti dell'accademia, quindi passava a rassegna gli allievi, che ordinati in battaglione di quattro compagnie, erano schierati di prospetto alla porta d'ingresso.

Al maneggio delle armi succedettero evoluzioni di battaglione combinate con bersaglieri; di poi la prima compagnia faceva bella mostra eseguendo la scuola di scherma alla baionetta, secondo il recente regolamento per le truppe di fanteria.

Dopo aver fregiato dell'ambito segno d'onore gli allievi che vennero successivamente chiamati dal signor comandante maggiore generale cavaliere Cossato, il quale con tanto senno ed amore regge quest'istituto, il ministro volgeva all'intiero battaglione le seguenti parole, le quali movendo dal cuore, ed informate essendo di quello spirito marziale, che è fra le doti più preziose del militare, lasciarono negli animi un'impressione indelebile:

Miei colleghi carissimi!

« Quando 27 anni or sono io esciva da queste mura « era lungi dall'immaginarmi che un giorno vi sarei « rientrato per passarvi a rassegna e distribuir premii « ai più meritevoli fra di voi.

« Ogni angolo di questo recinto mi rammenta gli « anni felici della mia prima giovinezza, i miei antichi « compagni, molti dei quali mi sono tuttora preziosi « amici, ma più d'ogni altro mi sorge viva la memo« ria di quel venerando nostro comune padre Cesare « Saluzzo, che con tanto amore, virtù e sapienza seppe « radicare in noi tutti, e con noi ai reali principi, i « nobili e generosi sentimenti dei quali era informato « il cuor suo.

« Nè minor emozione io provo alla vista di quella « bandiera spiegata da Carlo Alberto, che con istupore « di tutta Europa volò dal Ticino al Mincio, piantata « sulle mura di Peschiera e sulle rocche di Rivoli, e « che con non minor gloria sventolò sui campi di Pa« strengo, di Goito, di Custoza, Governolo e Somma « Campagna.

« Sì, l'impresa del Piemonte fu generosa quando « inalberò questa bandiera, e benchè gigantesca, non « sarebbe fallita, se al valore si fosse ovunque accop« piato senno e accordo. E il cuor mi batte nel ram« mentare come in particolar modo si distinsero gli « ufficiali sortiti da quest'accademia ed in conseguenza « vostri e miei fratelli d'educazione.

« Seguite sì nobile esempio dei vostri compagni e « dei valorosi principi. Il Piemonte più che mai ha « bisogno d'un'armata fedele, forte, istrutta e discipli« nata; a voi è affidato in gran parte il mantenerla tale « e il migliorarla, e con questo i nostri futuri destini. « Fedeltà al Re, amore di patria, operosità negli studi « e spirito militare, energico e risoluto, ecco le qua« lità del nobile nostro mestiere, e che anzi tutto cal« damente raccomando a voi ed ai vostri degni supe« riori. »

Il battaglione diffilava quindi in parata dinanzi al ministro, il quale trattenevasi ancora alcun tempo in famigliare colloquio con tutti i professori e maestri dello stabilimento.

Un grido di Viva il Re, Viva il ministro La Marmora, che spontaneo usciva dal petto di que' giovani, educati e cresciuti ne' generosi sentimenti che allignar debbono nel cuore di coloro i quali consacrano la loro vita alla gloria ed all'indipendenza della patria, salutava il ministro nell'uscire dall'accademia.

Veniva quindi impartita la benedizione del Ss. S., a cui assistevano gli allievi in armi, non che i loro parenti i quali, accorsi in gran numero, avevano pieno il cuore di consolazione.

Ordine, contegno militare, bella tenuta, maestria nel maneggiare le armi furono oggetto d'ammirazione per parte del ministro e di quanti assistettero a questa funzione veramente militare. (*G. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 gennaio in Torino.

Casaglia Tommaso di Firenze, studente, da Parigi.
Christophe francese, corriere di gabinetto, da Pontbeauvoisin.
Cramer Paolo di Colmar, ingegnere, da Ginevra.
Lee Giorgio inglese, possidente, da Parigi.
Harvey Maria inglese, possidente, da Parigi.
Saliceti Michele di Napoli, possidente da Genova.

Partiti il 29 gennaio.

Visconti di Milano, conte, per Novara.
Hauss Roberto di Amsterdam, negoz., per Genova.
De Riso Eugenio di Catanzaro (Napoli), per Genova.

Arrivati il dì 30 gennaio.

Hill Guglielmo inglese, possidente, da Milano.
Ruthmayer Gio. Antonio di Vienna, id. da Trieste.

Partiti il 30 gennaio.

Atzel Antonio ungherese, cons. aulico, per Genova.
Christophe francese, corr. di gab. per Francia.

Arrivati il 31 gennaio.

Gautier Giuseppe Alessandro di Bruxelles, possidente, da Milano.
Brot Carlo Francesco di Ginevra, banchiere. id.
Binge Goffredo di Francoforte, negoziante, id.
Berlinghieri Roberto di Siena, possidente, da Ginevra.

Partiti il dì 31 gennaio.

Wischer Giovanni di Wurthemberg, possidente, per Ginevra.
Carcano Giulio di Milano, possidente, per Milano

Movimento dell'Albergo Feder, 28 *gennaio*.

Entrati. — Potestad Marziano, spagnuolo. — Fabri Leopoldo, romano. — Fabri Gio. id. — Paganini Achille, piemontese. — Ramasco Lorenzo,

Usciti. — Abt di Svizzera, negoziante. — Pignet Erne- piemontese.
sto, francese.

29 *gennaio.*

Entrati. — De Wischer, tedesco, professore. — Cristophe, corriere di gabinetto, francese. — Villard Stefano, francese, negoziante.

Usciti. — Conte Langosco, piem. — Conte Visconti, milanese. — Contessa di Guarena, milanese. — Haas, inglese, negoziante. — Sanguinetti, di Genova.

30 *gennaio.*

Entrati. — Le Vieux Edoardo, di Svizzera. — Buthmayer Gio. Antonio, d'Austria. — Custo A., di Francia. — Robertson, d'Inghilterra. — Cleft, d'Inghilterra. — Serra, di Genova, senatore.

Usciti. — Faina, di Milano. — D'Atzel, ungherese, consigliere aulico. — Monale, intendente generale in Sardegna. — Cristophe, corriere di gabinetto, francese.

31 *gennaio.*

Entrati. — Binge Diodato, di Manchester. — Brot Carlo, di Ginevra.

Usciti. — De Wischer, tedesco, professore.

DECESSI *verificati il dì 31 gennaio in Torino.* N. 22.

Dal 1 gennaio, totale » 655.

ULTIME NOTIZIE.

Fra le linee secondarie di vie ferrate di cui il governo fra breve, siam certi, approverà i progetti presentati, una e delle più importanti debbesi annoverare quella che da Pinerolo metterà alla capitale.

Tanto più è da credere che si darà presto esecuzione a quest'opera in quanto sappiamo che tale progetto fu corredato da assennatissime osservazioni del signor Giuseppe Brignone di Pinerolo, trovate dagli intelligenti siccome ottime e tali da non lasciar più verun dubbio sulla convenienza della pronta esecuzione di detta linea.

I Pinerolesi devono esser grati al loro concittadino.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Alemagna. — La *Gazz. di Colonia* annunzia che il risultato delle elezioni di primo grado seguite a Munster e a Dusseldorf pel Parlamento d'Erfurt, è generalmente favorevole al partito conservatore. Nella prima di dette città gli elettori erano relativamente assai meno numerosi che non a Dusseldorf, dove l'associazione cattolica di Pio IX aveva pubblicato un programma speciale e opposto i suoi candidati a quelli del partito costituzionale.

— Il governo del Wurtemberg ha fissato pel 19 di febbraio l'elezione generale di una nuova assemblea per la revisione della costituzione.

Diamo qui sotto la lista de' principali premi ottenuti nell'estrazione del 31 gennaio 1850 sulle

OBBLIGAZIONI DEL 1849.

1.o	Estratto	N.o	14378	L.	66270
2.o	»	»	18886	»	22090
3.o	»	»	18556	»	14720
4.o	»	»	9705	»	7360
5.o	»	»	6579	»	7040
6.o	»	»	2646	»	1470
7.o	»	»	9286	»	1470
8.o	»	»	13110	»	1470
9.o	»	»	4153	»	1470

Borsa di Parigi, 29 *gennaio*. — La borsa d'oggi non ha offerto nulla di notevole. Gli affari sono stati assai animati. Nessuna notizia interna od estera esercì influenza sui prezzi. A contanti il 5 0|0 si chiuse a 95, 35 e il 3 0|0 a 58 senza cangiamento da ieri. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) variò da 87, 50 a 87, e si chiuse a 87, 25 con ribasso di 50 cc. da ieri. L'antico imprestito a 980 e il nuovo a 970 non hanno cangiato, e neppure la rendita di Napoli a 93, 50. L'imprestito tomano a 86 si rialzò 1|4 0|0.

S. NICCOLINI *gerente*.

I nipoti e pronipoti del venerando fu monsignor Stanislao Donaudi, già canonico arcidiacono e vicario generale della diocesi di Saluzzo, grati e riconoscenti alle molte dimostrazioni d'affetto e di venerazione date in ogni tempo dagli ottimi saluzzesi (e specialmente dalla benemerita famiglia Borda, presso la quale da oltre 60 anni aveva il suo domicilio), al prelodato loro venerabile zio, compiono al loro stretto dovere con dargliene loro questo pubblico attestato di ringraziamento, ed in modo speciale all'ill.mo e rev.mo mons. vescovo di quella diocesi, ed al venerando capitolo, come pure a quell'ill.mo municipio e benemerita guardia nazionale, non che a tutti i distinti signori saluzzesi, che con bella gara s'unirono concordemente a fargli celebrare in quella cattedrale il solenne rito funebre ch'ebbe luogo il 31 gennaio p. p., onorandone tutti la funzione colla loro presenza; ed in modo particolare poi all'egregio signor canonico Tarditi, che ne disse l'eloquentissimo e tenerissimo elogio, assicurandoli tutti che sarà indelebile la loro riconoscenza verso i benemeriti saluzzesi d'ogni ceto, e durerà perenne nei loro cuori la memoria d'un tanto avvenimento.

CAFFÈ LOMBARDO-VENETO.

Dal caffettiere sig. Mari, conduttore del caffè detto *Lombardo*, posto in fondo ai portici di Po, si aprirà fra giorni una fabbrica di *tortelli* alla milanese. S'egli saprà raggiungere anche in questo genere di leccornia quella perfezione che, per comune consenso de' suoi avventori, egli ha saputo ottenere pel caffè in bevanda e specialmente pel caffè e *panna*, può ragionevolmente sperare di vedersi favorito da un buon numero di accorrenti.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale Il Risorgimento sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

La Direzione.

TEATRI.

(*Questa sera 2 febbraio*).

REGIO. (ore 7). — Lucrezia Borgia.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean, *rep.* Farsa: *Funerali e Danze.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Lucrezia Borgia.* — Farsa: *Il Cuoco politico.*
NAZIONALE. — *Le Comte Hermann.*
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica. — Veglione con Tombola.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	21 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	4 —
Provincia: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	4 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via de l'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » *Pedone-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 4 Febbraio 1850.** **N.° 650.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

3 *Febbraio.*

La quistione dell'indennità pe' deputati è riapparsa ancora una volta. La sinistra vi attacca decisamente un grande interesse: senza di ciò non avrebbe tentato di farla figurare sotto tutti gli aspetti possibili; dopo averla veduto sotterrare come proposizione diretta, non si sarebbe procurato di presentarla sotto forma di petizione; e presentatala come petizione, non si sarebbe avidamente scagliata per difenderla e sostenerla, non avrebbe profuso i sofismi, di cui i deputati Jacquier e Brunier occuparono la seduta del primo di questo mese. Il risultato medesimo della discussione, lo scrutinio segreto richiestosi, il numero de' voti favorevoli e contrarii annunziano qualche cosa di più, rivelano che in favore dell'indennità esistono votanti d'ogni colore, e rivelano perciò che la quistione non è esaurita; ma presto o tardi la vedremo ripullulare.

È dunque ben naturale il desiderio di formarsi un concetto preciso sull' importanza e sulle conseguenze del sistema che si vorrebbe sostituire a quello della rappresentanza gratuita.

Che nel momento sarebbe inopportuno e indiscreto aggravare la finanza, lo abbiamo già detto più volte; resta ora a vedere se, passata l'inopportunità momentanea, si abbiano solide ragioni per volere e poter mutare in funzione retribuita l'ufficio del deputato.

Il problema non è nuovo, e l'esperienza ne ha ampiamente illustrato tutti gli aspetti.

A prima giunta il dare un'indennità al deputato è idea *democratica*; perchè senza dubbio l'uomo che vive sul suo travaglio non può, per una funzione tutta gratuita, abbandonare le sue cotidiane occupazioni, salvochè voglia fare del mandato elettorale uno strumento di ambizione. Per la stessa ragione il sistema di rappresentanza gratuita tende di sua natura ad aristocratizzare la Camera; giacchè poco importa che lo Statuto non abbia richiesto una condizione censitaria nel deputato, quando nel fatto niuno potrà voler essere deputato se non abbia mezzi di vivere indipendenti da questa funzione legislativa.

Tale è l'apparenza della quistione; e se la sostanza corrispondesse perfettamente, noi non troveremmo gran fatto indiscreto che la sinistra nutra un desiderio ultra-democratico, e si studii di mascherarlo sotto pretesti di equità, di convenienze individuali, di razionalismo politico.

Ma bisogna esser nuovi affatto al meccanismo costituzionale per restar vittima di simili illusioni. Non è affatto vero che la retribuzione del deputato possa escludere le maggioranze conservative, se il paese è conservativo in se stesso, se la democrazia è leggiera ed irrequieta. La Francia ne ha dato uno splendidissimo esempio: col suo sistema delle indennità ha potuto preparare un seggio ai Boichot ed ai Rattier, come presso noi senza indennità si è dato un seggio a qualche ultra-democratico; ma la maggioranza francese avanti alle minaccie comunistiche e socialistiche è riuscita, malgrado l'indennità, conservatrice fino a rendere problematica la possibilità delle conservazioni politiche, fino a divenire un elemento immancabile, se non muta condotta, di future e desolanti catastrofi.

Non è dunque l'indennità ciò che può determinare lo spirito delle maggioranze: è lo stato delle cognizioni e de' costumi nelle masse, è l'effetto degli avvenimenti, è l'ispirazione de' bisogni che sorgono alla giornata.

È poi un errore il credere che, quando si prometta un'indennità a' deputati, si venga con ciò a facilitare l'esercizio del mandato elettorale in uomini che, impiegandovi il loro tempo, sieno costretti a sospendere le occupazioni su cui si fonda la loro sussistenza. Finchè metteremo la quistione in riguardo a delle notabilità sociali, a degli uomini che abbiano una posizione rispettabile nel paese, sia o non sia gratuita la rappresentanza, la sospensione de' loro affari sarà sempre un ostacolo a cui dovranno essere ripugnanti. L'avvocato, il medico, il notaio, il banchiere che non abbia una sufficiente importanza sociale, non potrà abbandonare per tre, per quattro, per sei mesi la sua clientela, adescato dal miserabile compenso delle poche lire al giorno che il tesoro gli possa offrire in qualità di deputato. Se egli ricava dalla sua professione più di quello che l'indennità gli prometta, non è nella natura umana che lasci il più per il meno, che prescriva insoliti sacrifizi alla sua famiglia, che si faccia abbandonare dai suoi clienti per venire a farsi batter le mani dal pubblico delle tribune. Altri motivi, altri progetti che quelli di un mero calcolo di tornaconto lo possono spingere ad accettare il mandato; ma sono di que' motivi che agiscono indipendentemente dall'indennità ed agiscono sotto tutti i sistemi, e noi stessi abbiamo moltissime prove che son capaci di spiegare tutta la loro energia sotto il sistema del mandato gratuito.

L'effetto unico e vero dell'indennità non è quello di facilitare l'esercizio del mandato a chi ne avrebbe tutte le condizioni, ma di creare un'attitudine fittizia in coloro che non ne avrebbero alcuna. Si può declamare quanto si voglia sull' utilità del mandato retribuito; noi non potremo mai convincerci che sia democratico l'abbassarlo alle proporzioni del mestiere: noi non crederemo che il farne una carriera, aperta a qualunque proletario, a qualunque meschinità, sia un assicurare la libertà, la saggezza, e la coscienziosità del voto. Se anche col mandato gratuito è così raro e difficile il trovare un'elezione spontanea, che sarebbe quando si potesse brigare una elezione colla insistenza, co' maneggi, pei motivi domestici, con cui ogni giovane di prima uscita, ogni uomo che abbia fatto cattivi affari va cercando una posizione economica che lo salvi dalla miseria?

L' elemento che l' indennità tende ad insinuare nella rappresentanza nazionale non è il *democratico*, se questa parola va presa nel senso suo genuino; è l'elemento disorganizzatore, il quale prenderà diverse sembianze secondo i luoghi, il paese, il tempo. Sarà socialismo in Francia nel 1848, sarebbe repubblicano nel Belgio, volterriano in Ispagna, mazziniano in Piemonte, sanfedista a Napoli; sarebbe dappertutto ciò che è l'ignoranza e la malafede congiurate costantemente a danno della libertà.

Questo è il nostro concetto intorno alle indennità: crediamo opportuno spiegarci sin d'ora senza reticenze. Se ci si proponesse di scegliere tra il censo degli eligibili e il sistema di indennità, forse non esiteremmo a pronunziarci per questo in odio del primo; ma quando si tratta di uno Statuto, il quale ha voluto da un lato aprire un libero campo ad ogni condizione pecuniaria e ad ogni capacità intellettuale o morale, ha voluto dall'altro che l'esercizio del mandato, coll'essere interamente gratuito, si mantenga ad un certo livello di dignità, si restringa fra uomini ai quali l'età matura, la posizione indipendente, gli istinti governativi ispirino tendenze equilibrate a vicenda dallo spirito progressivo e dall'interesse conservativo; pretendere che questo sistema si muti con un altro discreditato da fatti palpabili e di freschissima data, ci sembra un'intemperanza che, se fosse di buona fede, sarebbe sempre una puerilità inescusabile.

Noi mettiamo la quistione in questi termini generali, perchè non sappiamo vederla dal lato della costituzionalità verso la quale si volgono tutti gli sforzi della sinistra. Immaginarvi l'analogia del *mandato* civile, paragonare la deputazione alla *gestione* di affari, cercare nella lettera dello Statuto la semplice espressione del fatto dove è evidente lo spirito di una proibizione; queste, e simili meschinità logiche, servono unicamente a rivelare il grave imbarazzo in cui la sinistra si trova, ora che si sentirebbe costretta a conciliare il desiderio della indennità, colla sua teoria prediletta dell'assoluta intangibilità dello Statuto.

Quando la sinistra, creandosi il fantasma della reazione, si ricusava ad una impercettibile modificazione delle formalità elettorali, allora invocava il principio che lo Statuto è intangibile.

Ora che non sa più resistere alla smania di una indennità, non potrebbe senza una vergognosa defezione confessare che lo Statuto è tangibile, ma ricorre a tutti i sofismi possibili per darci ad intendere che il deputato sotto il termine di *rimborso di spese* possa ricevere quelle *retribuzioni* ed *indennità* che l'art. 50 evidentemente ha vietate.

È sempre così: un errore ne trascina dietro cento altri. La sinistra ha creduto salvare tutti i suoi interessi presenti e futuri, tenendosi fortemente ad un principio, che secondo noi, è assurdo. Dovunque una costituzione non ha stipulato condizioni di sorta sul modo di migliorarsi, il potere costituente e riformatore è inerente al consenso del corpo legislativo e dell'autorità esecutiva; perchè al di sopra o al di là di questo loro accordo reciproco non vi ha che il giudizio della forza, la quale (si noti bene) può venire dall'alto come dal basso. Il potere costituente, conservato ed esercitato liberamente col concorso de' due elementi del governo, si traduce in un predominio della ragione sulla violenza. Esso è che salva i paesi dalle usurpazioni sovrane, e dalle rivoluzioni popolari.

Senza di esso l'Inghilterra sarebbe ancora alla *magna carta* o alla *petizione de' diritti*, o piuttosto non sarebbe un paese costituzionale; come senza di esso la Francia, malgrado le sue sette costituzioni, è sempre da capo colle barricate, colle costituenti, e colle cospirazioni perpetue.

RIVISTA GENERALE.

L'aspetto generale d'Europa si palesa qua e colà meno cupo per avventura che non fosse ha poco tempo. Tuttavia, grave è pur sempre di fortune l'avvenire a noi più prossimo: diciamo *fortune* nel vero senso classico del motto appunto perchè esse possono tradursi tanto in pericoli quanto in felici risultamenti.

La Prussia è per più ragioni meritevole de' nostri studi. Essa si trova alla vigilia di una crisi politica, che pare voler avere un esito più propizio di quello che forse ci era lecito sperare. Era insorto un conflitto infra il ministero e le Camere: conflitto che noi sappiamo per prova di quanti danni possa essere gravido. L'emendamento relativo, com'è noto a' nostri lettori, al ristabilimento della carica ereditaria di pari, proposto dal messaggio reale, è stato adottato: e quest'adozione diminuisce di gran tratto la mole delle difficoltà che si opponevano all'accordo del governo colla nazione. Il ministro *Manteuffel* parlò il linguaggio della ragione: disse al Parlamento la verità della situazione, additò loro i pericoli: ed il Parlamento intese, e trasse frutto dalle verità udite. Speriamo che simile accordo si protragga infra i poteri dello Stato, e valga a salvare la Prussia da quelle esiziali sventure che la attenderebbono ove per troppa permalosità oppositrice da parte del Parlamento, o per troppa alterezza irremovibile del governo si attizzasse nel paese la fiamma della discordia.

Codesta fiamma della discordia vive inconsunta in Francia dal ventiquattro Febbraio in poi. Dopo aver trovato alimento nelle varie teorie demagogiche che successivamente si insegnarono alle attonite popolazioni di quel paese, ora che almeno apparentemente s'è spenta sulle ceneri delle barricate, manifestasi nelle file stesse dei propugnatori dell'ordine. Il legittimista fa il viso dell'arme all'orleanista: questi s'arronciglia col bonapartista, e chi vi scapita è la povera nazione. Parecchie deplorabili congiure parlamentarie e segrete minano sordamente l'edifizio della sedicente repubblica. Il Monitore dell'Eliseo rampogna ed ischerza amaramente sull'Assemblea. - Altri vuole la revisione della Costituzione: altri l'abolizione dell' universale suffragio: altri Enrico, altri il conte di Parigi: e, dopo le ultime discussioni dell'Assemblea, nelle quali apertamente si inviarono giaculatorie infami a Marat ed a Robespierre, ci è forza aggiungere che altri vogliono Blanqui. Infra tanto disordine di desiderii la Francia va innanzi lenta e col passo incerto del cieco. Ed è intanto penoso il vedere con che fronte imperterrita e serena il più brillante de' campioni del paradosso, Girardin, grida alla Francia possedere egli il segreto e la panacea sovrana d'ogni male sociale, ove lo si voglia nominare *ministro centralizzatore*. Egli dice avere in pronto il trionfo delle idee giuste, la riforma degli abusi inveterati, la semplificazione di tutti i congegni imperfetti e dispendiosi, l'intera abolizione del pauperismo, e per ultimo il *benessere universale!* Belle frasi, che abbiamo già udito ripetere in mille guise, ma che non fanno sì che la Francia non sia sciagurata!

Mirabile è il rapporto del sig. Thiers sopra l'*assistenza*. « Prepariamo, dic'egli in un passo del suo discorso, una risposta a que' sofisti che dicono: « Ho braccia e volontà di adoperarle, e voi me ne rifiutate i mezzi. » Prepariamo loro questa bella risposta che non ammette replica: Vi sono delle terre nell'Algeria, delle eredità pronte nelle colonie francesi: andate colà, e siate utili a voi ed al paese. Il dritto al lavoro è un'invenzione insensata. » E parecchie altre sono le coraggiose proposizioni dell'illustre storico.

Probabilmente in Ispagna il ministero si vedrà obbligato a chiudere la sessione della Camera non sì tosto avrà ottenuta la autorizzazione all'incasso delle contribuzioni. Senza le disposizioni dell'Opposizione il ministero avrebbe sottomesso al congresso una legge sulla giurisdizione finanziera in fatto di contrabbando, una legge sulla corte de' conti, ed un' altra sulla riorganizzazione dell'armata. I torti però non sono tutti dal lato del Parlamento, e gran parte di essi debbono giustamente attribuirsi al ministero.

Grande è il novero de' giornali che parlano di modificazioni prossime o lontane ne' possedimenti italiani dell'Austria; per quanto a noi consta, poco in quelle voci veggiamo di fondato.

Gravi e più credibili sono le voci che corrono sulle determinazioni che le grandi potenze pare che vogliano prendere contro la Svizzera, da esse guardata come un focolaio di rivoluzionari pericoli.

Dolorosa ci torna la novella di una guerra che Inghilterra avrebbe dichiarata alla Grecia: diciamo dolorosa pel fatto che questa novella racchiude, ma non per la guerra, che noi non crediamo possibile fra la più forte delle potenze marittime e la piccola erede delle classiche memorie.

Secondo il consueto delle novelle che ci pervengono dall'Italia centrale il Papa oggi torna a Roma, ma domani si crede che più non torni.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg.* n. 649).

Il conte di Minto al visconte Palmerston.

Torino, 9 ottobre 1847.

Avendo passato alcuni giorni a Torino, son felice di dire che da quanto conosco sia dello stato della pubblica opinione di qui, sia di quella che prevale in altri Stati, nutro la fiducia che il primo stadio della politica rigenerazione d' Italia sarà raggiunto senza gravi disordini.

Considero svanito il pericolo immediato d'un'invasione austriaca, quando non avvenga cosa, e per ora nol temo, da cagionarne l' intervento: intanto il suo contegno minaccioso e le truppe concentrate sulla frontiera, servono potentemente ad indurre il partito liberale ad astenersi da ogni pressione verso i governi per ottenerne concessioni maggiori.

Il linguaggio dei giornali liberali è onorevole e soddisfacente, ed ove i governi riformatori non dimostrino a bella posta sintomi di finzione, onde sfiduciare gli animi, non ho ragione di temere scoppi d'impazienza.

Il pericolo sta piuttosto nella timidità dei sovrani, che nelle esigenze dei sudditi, e quella è per ora il solo fonte di apprensione.

Per lung'ora si stimò necessario alla sicurezza dei

58

governi di tenere i popoli in una cieca sommissione quasi di disciplina militare, sicchè il minimo abbandono dei diritti arbitrarii è considerato con ispavento, e temo che qui ed in Toscana l'inaugurazione d'una politica liberale sia venuta piuttosto dall'irresistibile impulso dato da Pio IX, che dalla sapienza dei reggitori.

Però la mia conversazione col Re ed altri personaggi influenti della corte mi confermò le giudiziose e liberali intenzioni di S. M., dalle quali però è qualche volta distolto dalle parole di alcuni che godono della sua confidenza. Sono felice di sapere aver io fatto una favorevole impressione sull'animo di S. M.

(*Firmato*) Minto.

Il conte di Minto al visconte Palmerston.

Torino, 12 ottobre 1847.

Ieri pranzai a corte ed il Re entrò a parlarmi degli affari d'Italia. Riguardo al recente cambiamento ministeriale, mi assicurò che da ciò non verrebbe deviazione alcuna alla sua politica: che le opinioni delle persone chiamate agli affari erano favorevoli alla politica liberale e progressiva in cui era sua ferma risoluzione di persistere.

Dopo aver enumerato parecchie misure di riforme municipali, giudiziarie ed amministrative che proponevasi di promulgare appena gli fosse possibile, mostrò il desiderio di vedermi convinto della costanza delle sue mire e della fedeltà con cui seguiterebbe i sentimenti manifestatimi.

S. M. parlommi con soddisfazione dell'aspetto delle cose a Roma ed a Firenze, e della convenzione fatta per l'abdicazione del duca di Lucca, con cui toglievasi un grave pericolo contro la pace d'Italia.

Fui felice di vedere ch'ei considera le difficoltà per una lega commerciale proposta dai governi di Roma e di Toscana, come meno insuperabili di quanto io temea, e ch'egli spera possibile di congiungere gli Stati d'Italia con quel legame d'interessi comuni.

Dissi al Re di aver riferito a V. S. il tenore del nostro precedente colloquio e delle saggie e liberali vedute che mi avea voluto partecipare. Il Re mi ringraziò caldamente della giustizia ch'ei disse avergli io resa, ed assicurommi che lo troveremmo degno di quella fiducia che in lui avevamo riposta.

(*Firmato*) Minto.

Il conte di Minto a lord Palmerston.

Torino, 15 ottobre 1848.

Oggi ho preso congedo dal Re che mi ricevette colla massima cortesia e cordialità. S. M. di nuovo e spontaneamente mi confermò le sue intenzioni, ed aggiunse di aver rimesso ieri al ministro austriaco una nota in cui dichiarava la sua risoluzione di difendere l'indipendenza d'Italia. Seppi pure da lui, che domani o lunedì uscirebbe probabilmente una decisione favorevole alla lega commerciale con Toscana e Roma. L'importanza politica di simile unione è tale, ch'io non esitai ad appoggiarla con tutte le mie forze.....

..... Avvennero recentemente fatti tali da generare sfiducia e produrre sfavorevole impressione, e temo qualche grave scoppio della pubblica opinione, ove il governo non faccia in modo di far rivivere la confidenza nelle intenzioni del governo.

Questo pericolo mi fu rappresentato sì fortemente da parecchi personaggi di riguardo e d'influenza, che sommisi al Re l'importanza di riacquistare la fiducia popolare, con non equivoche manifestazioni della liberalità delle sue intenzioni .....

Il Re accolse con benevolenza le mie parole e mi diede una soddisfacente risposta ......

(*Firmato*) Minto.

Abbiamo sott'occhio il discorso di prelezione del prof. Giuseppe Buniva, dal quale togliamo alcuni squarci che seguono:

Nelle civili consociazioni dove la forza individuale, il brutale egoismo cedevano il luogo all'azione collettiva di un potere diretto al ben essere di tutti, sorgere necessariamente dovevano le leggi positive, i vincoli cioè moderatori dei rapporti che passano tra individuo ed individuo, tra gli individui e il potere stesso sociale. Egli è vero che bene spesso queste che ricevettero il nome di leggi, altro non erano che la volontà di un potente che faceva piegare al suo cenno i più deboli, un arbitrio effrenato cui la ragione non consentiva, e che in questi casi il potere sociale intieramente era sviato dal legittimo suo uffizio. Ma a misura che l'eterna legge del progresso che Dio impose agli uomini si andava attuando, a misura che l'incivilimento così degli individui come delle nazioni progrediva il precetto obbligatorio, la legge si rendeva più consona ai principii dell'equità e della giustizia, tanto che ben si può dire impossibile il dispotismo in una nazione molto innoltrata nella civilizzazione.

E codesta manifestazione del potere sociale che ha luogo col mezzo del precetto legislativo, non solo conduceva al bene dell'umanità facendosi più consentaneo ai precetti dell'equità e della giustizia, ma eziandio moltiplicando la sua azione.

Ed in vero basta il riandare la storia delle nazioni per riconoscere siccome esse nella loro infanzia da poche ed oscure leggi erano rette, il che maravigliosamente valeva a perpetuare e tener vieppiù saldo l'arbitrio di pochi e la servitù della maggior parte, e come per contro il numero delle leggi s'accresca infinitamente presso le nazioni pervenute al senno della loro virilità. I rapporti tra privati e privati sia per ciò che riguarda al regime della famiglia, sia per ciò che spetta ai fatti obbligatorii, cioè alle convenzioni: la proprietà, le sue modificazioni, la sua trasmissione, le relazioni che necessariamente devono esservi tra il corpo sociale e gli individui, sia in quanto si devono impedire con repressioni opportune le azioni malvagie che perturbino la pace pubblica, sia in quanto che deve il potere sociale con norme certe e positive dirigere la sua azione all'unico scopo del bene generale ad esso, facendo piegare le individuali volontà, ma astenendosi dall'incomportevole e rovinoso arbitrio; e finalmente le relazioni tra varii popoli e società diverse che valgono a mantenere i vincoli di comune fratellanza con che Iddio le volle strette, costituiscono i moltissimi oggetti sui quali si aggira l'azione grandemente variata del diritto.

Come dunque è segnata al legislatore un'opera di grandissima mole nel dettare le varie leggi, così pure vastissimo è il campo della scienza che nel loro studio s'addentra.

Nè l'uffizio di chi voglia accingersi a questo studio sarà compiuto col conoscere la legge quale fu dettata da chi per le varie organizzazioni sociali abbia esercitato legalmente il potere legislativo, converrà ancora risalire alla considerazione dell'umana natura, della società, de'suoi poteri, converrà porre a paragone col precetto del diritto naturale che sovrasta a tutte le leggi fatte dagli uomini, il precetto della legge positiva e riconoscere come alla legge di Dio siasi uniformato il legislatore umano. E questo, che è la parte filosofica della scienza del diritto, non è, come è chiaro, la meno importante.

Ed infine l'indagine sull'opportunità o non della legge, se essa non solo sia intimamente giusta, ma se sia civilmente buona, nel che sta propriamente la scienza della legislazione e della politica, costituisce un ramo eziandio importantissimo della scienza politico-legale.

Ora considerate meco un istante se sarebbe stato cosa convenevole per preparare la mente degli alunni che allo studio del diritto s'indirizzano l'intraprendere senz'altro lo studio delle varie parti del medesimo senza premettere un'idea generale di tutta la scienza: o se invece non sarebbe stato savio divisamento il far conoscere al principiante in genere che cosa sia il diritto e la sua scienza, la sua vastità ed unità, l'esporgli le diverse parti che la compongono, il vincolo che le unisce, il modo più adattato per apprenderle convenientemente. Ora quest'uffizio è appunto destinata a compiere l'*Enciclopedia del Diritto*, ossia Introduzione generale alla scienza del diritto.

. . . .

Nell'assumere questo carico io non ne disconobbi la gravità, pure confidai che le mie fatiche potessero tornare a qualche vantaggio della pubblica istruzione non tanto pel valore e per la scienza mia, poichè so bene quanto poca cosa essi costituiscano, quanto per l'indole vostra nobile e generosa che vi avrebbe naturalmente portati a sorreggermi nel grave assunto, a confortarmi coll'incessante vostra attenzione, a ricambiare l'affetto mio, che vi prometto schietto ed intiero, con altrettanta fiducia e benevolenza in me. Tenetelo per fermo; o giovani, non d'altronde che da questo spirito di reciproca fiducia può sorgere qualche bene nelle nostre conferenze; non la coazione, non un malinteso spirito di soggezione vi renderanno proficue le mie lezioni, ma la persuasione vostra (ed io la reclamo sinceramente) che nel vostro professore avete un amico lieto di spendere le sue veglie, di consacrare il suo tempo al vostro vantaggio. E quest'opera mia incessante e zelante io ve la prometto colla maggior sincerità d'intenzioni. Così possa io coll'aiuto di Dio fare opera utile a voi, alla patria, e testificare in questo modo quanta sia la mia riconoscenza verso l'augusto ed eroico nostro Re, che mi onorò di così rilevante uffizio e verso l'integro ed illuminato ministro che benignamente estimando i pochi miei precedenti lavori fu presso il principe consigliatore benevolo della elezione mia a questa carica.

E voi secondandomi pieni di zelo e di intensa perseverante volontà dimostrerete come sappiate mantenere intiera l'antica fama di questa impareggiabile gioventù piemontese. La quale, se nei tempi andati costantemente mostrossi costumata e studiosa, quale non dovrà essere in questi, nei quali ella pur sa che se spende i più begli anni della vita in gravi e severi studii ciò non più le servirà a condurla all'omaggio e al servigio d'un potere assoluto ed arbitrario, non più costituirà un mezzo per fortificare e consolidare un regime in cui da una parte v'era un solo che comandava, e dall'altra tutta la nazione che obbediva; un regime in cui troppo spesso l'eguaglianza tra cittadini era sacrificata alle prerogative d'un volgo *censito* ed *illustre*, erano dimenticati i principii di giustizia per servire al favore, ed era sprezzato l'impero legittimo della pubblica opinione, ma invece va sicura che le sue fatiche rafforzeranno gli ordini liberali a cui finalmente è pervenuta la patria nostra?

Questo pensiero, o giovani, d'una patria e d'una patria libera cui servite, vi sia molla potentissima per farvi intraprendere animosamente questi nostri studi, i quali pur sono i più importanti in un paese retto a liberale reggimento. Pensate come a tutti ci corra il sacro dovere secondo le rispettive nostre forze di renderci degni della liberià, e vogliate per parte vostra e col fatto vostro concorrere a smentire quegli stranieri impudenti che o per leggerezza ed ignoranza imperdonabile o per sentimento di vile egoismo dall'alto d'una tribuna che si millantarono sinqui di chiamare la prima d'Europa, ci chiarirono inetti a servirci di quelle costituzionali franchigie che ci largiva il più liberale, il più eroico, il più cavalleresco dei Re.

Il *Costituzionale* di Firenze invia la seguente

Circolare agli associati.

Signore,

Un ordine del potere economico, colpisce di sospensione le pubblicazioni del *Costituzionale*.

Colla coscienza pura, senza rimprovero di esagerazione, cediamo a questa necessità delle condizioni *eccezionali* del paese. Gli Italiani, n'abbiam fede, non ci vorranno dar carico che siasi per nulla da noi provocato quell'atto governativo. Moderati nelle nostre idee, moderati nell'indirizzo politico dato al nostro giornale; moderati anche quando, poco addietro, quel nome suonava insulto presso i demagoghi; moderati, ma *d'una moderazione che consiste di forza*, ora paghiamo l'ammenda di chi non ha mai ecceduto: di chi non è mai stato ligio, devoto, servo, nè di persone, nè di partiti: se non fosse vietato un confronto troppo superbo, diremmo quasi che vediamo applicata nel caso nostro una legge del mondo greco, l'*ostracismo*.

Come prima ci venga fatto riprendere la pubblicazione del *Costituzionale*, a voi, signore, ne sarà dato avviso immediatamente.

Firenze, 30 gennaio 1850.

Il direttore politico

Francesco Bartolommeo Aquarone.

La sospensione di questo giornale, scrivono da Firenze alla *Riforma di Lucca*, essere avvenuta in seguito ad una nota fulminante inviata al ministero dall'ambasciatore austriaco a Firenze.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Gli uffici della Camera dei deputati sono così costituiti:

Ufficio 1. Presidente Demarchi; — vice-presid. Cossato; — segretario Polto; — comm. per le petizioni Demaria.
» 2. Presid. Revel; — vice-presid. Palluel; — segretario Serpi; — comm. per le petizioni Jacquemoud barone.
» 3. Presid. Benso Gaspare; — vice-presid. Mollard; — segr. Delcarretto; — comm. per le petizioni Novelli.
» 4. Presid. Bunico; vice-presid. Tecchio; — segr. Pissard; — comm. per le petizioni Gastinelli.
» 5. Presid. Pinelli; — vice-presid. Zunini; — segr. Corsi; — comm. per le petizioni Farina.
» 6. Presid. Lisio; — vice-presid. Olivero; — segr. Marongiu; — comm. per le petizioni Cattaneo.
» 7. Presid. Boncompagni; — vice presid. Dabormida; — segr. Arnulfo; — comm. per le petizioni Giannone.

— S. E. il signor conte Grifeo, inviato straordinario di S. M. il re delle Due Sicilie presso la nostra corte, ebbe l'onore di rimettere a S. M. il Re, in udienza particolare, il giorno 22 gennaio p. p., le lettere credenziali che lo accreditano in siffatta qualità. Nello stesso giorno il conte Grifeo ebbe l'onore di essere ricevuto da S. M. la regina, da S. M. la regina Maria Teresa e da S. A. R. il duca di Genova.

Il barone di Metzbourg, segretario della legazione di di S. M. l'imperatore d'Austria, ed il conte di Thun, applicato alla stessa legazione, ebbero l'onore di essere ricevuti dalle LL. MM. e da S. A. R. il duca di Genova, il giorno 29 dello stesso mese. (*Gazz. Piem.*)

Scrivono al *Débats* da Firenze ai 22 gennaio:

Il celebre scultore Bartolini morì a Firenze due giorni sono nell'età di settantaquattro anni. La perdita di questo valent'uomo produsse un dolore universale. I toscani che vedevano in lui una delle loro glorie artistiche andavano orgogliosi del suo ingegno e lo stimavano grandemente. Tutta la popolazione volle assistere al mortorio. Le esequie hanno qua luogo alla sera, il che dà loro un carattere più lugubre e imponente ad un tempo. Jeri sera alle sette il feretro del Bartolini, portato da'suoi allievi in mezzo d'un concorso immenso di popolazione, percorreva in silenzio le vie della città, faceva il giro della piazza del duomo e veniva quindi deposto nella chiesa della Nunziata. Stavano ai quattro angoli il conte di Walewski ministro di Francia, il marchese Montalvi rappresentante il Senato (il granduca di Toscana aveva elevato il Bartolini alla dignità senatoria), il marchese Borbone del Monte rappresentante dell'accademia fiorentina e finalmente il signor Rossini.

Il signor Bartolini era allievo di David ed intimo amico d'Ingres. Non lasciò gran fortuna. Durante tutta la sua laboriosa carriera divise coi poveri gli abbondanti frutti del suo scalpello. Se la generosità del granduca non veniva in soccorso la famiglia dell'illustre artefice sarebbe ridotta alla miseria.

Poco tempo prima di sua morte il signor Bartolini avea trattato colla città di Bastia per la vendita della statua colossale dell'imperator Napoleone, intorno a cui non aveva mai cessato di lavorare.

Questa statua cominciata nel 1813 era la sua opera favorita, e durante il suo soggiorno all'isola d'Elba avea studiato con profonda attenzione i tratti di colui che voleva trasmettere alla posterità.

Lucca, 30 *gennaio*. Dalla *Riforma*. — Un tale che si firma Cesare Vimercati, munito dell'insegna di cavaliere e di uno scartafaccio pieno di bolli e di firme va spargendo in questa città un suo libro intitolato *L'Italia ne' suoi confini e l'Austria nei suoi diritti*, ed impresso a Prato dall'Alberghetti a spese dell'autore.

Questa pubblicazione che sembra avere avuto uno estesissimo spaccio in altri paesi, ha trovato anco in Lucca, molti che illusi dalle arti e dalla insistenza dell'autore-distributore ed ignari dello spirito dell'opera, l'hanno acquistata. Essa non è che il racconto delle cose di Lombardia del 1848 e la centesima ripetizione della storia del magno *tradimento* di Carlo Alberto ecc. come l'abbiamo veduto scritto dal Cattaneo, Urbino ed altri incliti storici della stessa forza.

Noi siamo pregati, da quelli appunto che furono vittime di questo inganno, ad annunziarlo al pubblico perchè si cessi dall'essere complici involontari di una propaganda, che atteso il modo, il tempo, il luogo e l'impunità colla quale si opera, è chiaro quale ne sia ed il motore ed il fine.

— Si assicura (così la *Riforma*) che l'ex-ministro Romanelli sia stato arrestato ad Arezzo e che debba esser condotto alle *Murate*, ove si trova appunto di presente il suo amico Guerrazzi, il quale si occupa negli ozii della prigione a terminare il suo romanzo la *Beatrice Cenci*.

Nella stessa settimana è stato arrestato in Firenze Adimari Vannucci, uno degli esclusi dalla amnistia.

Si assicura che al palazzo Pitti si stia preparando il *Quartier Napoleone* per ricevervi Pio IX.

Scrivono da Terracina alla *Gazzetta di Bologna* in data 25 gennaio:

« È qui giunto un vapore spagnuolo, e più tardi ne arrivò un altro assieme ad una fregata. Su questi legni s'imbarcarono tosto il battaglione Reyna Gobernadora, una parte della cavalleria, e mezza batteria di campagna col rispettivo equipaggio e treno.

« Le altre truppe qui stanziate si tratterranno sino alla venuta del Santo Padre, la quale si dice ora che avverrà nei primi della imminente quaresima. Sua Santità resterebbe qui una notte, indi si recherebbe a Frosinone e Velletri, e finalmente a Roma. »

Malta. — Scrivono alla *Riforma* del 31 gennaio, in data di Malta 22:

La voce del cholera a Tunisi ci è costata ben cara, da poi che la quarantina in Sicilia per le provenienze della nostra isola, tolta per due giorni, fu di bel nuovo ripristinata; lo che ci cagiona un danno ben rilevante nel commercio. Del resto è l'infezione politica che tenne il Borbone da Malta, siccome si è fitto in testa che le macchinazioni per sollevare contro la sua autorità la Sicilia tutte qui si tramino, e perciò coglie sempre il pretesto per interrompere possibilmente le comunicazioni tra noi e quell'isola.

Nel nostro consiglio di governo di Malta si è discusso ed adottato il regolamento interno, che differisce ben poco da quello della Camera dei comuni inglese. Si è fatta la risposta al discorso del governatore pronunziato nell'apertura dell'Assemblea, ed in questa circostanza si è pure osservata l'usanza inglese, limitandosi la risposta a semplice complimento. Domani incomincierà la discussione del codice criminale, e per prima materia si tratterà la gran questione della pena di morte. Si spera che questa pena, abolita di fatto in quest'isola, lo sarà pur anche di diritto. Dico abolita di fatto, imperocchè sono diciassette anni che non abbiamo avuto alcuna esecuzione, ed intanto, anzichè crescere, i delitti atroci diminuiscono tra noi, per cui si può abolire la detta pena senza pericolo d'incoraggiare i misfatti. I delitti in generale non sono comuni tra noi, e ne è prova che appena vi sono 90 prigionieri in un paese di 120,000 anime, oppure un prigioniere per 1340 abitanti.

I cattivi tempi, le pioggie ed il freddo continuano.... Questo rigore della stagione è riuscito specialmente funesto ai marinari. Molti bastimenti sono approdati di rilascio in questo porto con danni; altri, partiti da molti giorni per diversi porti, hanno dovuto qui ritornare, dopo aver sofferti cattivissimi tempi.

ESTERO.

VERTENZA DELLA GRECIA COLL'INGHILTERRA.

GRECIA. — Leggiamo nell'*Osserv. Triest. del* 30 *gennaio*:

Ci affrettiamo a pubblicare qui sotto un carteggio importante da Atene, in data del 22, che ci fa conoscere l'attitudine ostile presa dal governo inglese rimpetto alla Grecia, e ci fornisce particolari sopra questo fatto di non lieve momento.

Atene, 22 *gennaio*. — Dopo l'ultima mia comunicazione, e dopo la partenza dell'ultimo vapore per costì, ebbero luogo qui degli avvenimenti di una natura assai grave; e tanto più grave che la prospettiva del loro scioglimento si presenta sotto un aspetto altrettanto più dubbio che incerto.

Li 11 di questo mese gettava l'àncora nella vicina nostra baia di Salamina, la squadra inglese, forte di 7 vascelli, di cui 3 a 3 ponti e quattro a due ponti, e di sei vapori, e due ancorarono entro il porto Pireo, e la mattina del giorno 15 la squadra riceveva libera pratica.

Il giorno dopo, 16, nel mattino il signor Londos, ministro degli affari esteri, riceveva per parte di sir Th. Wyse, ministro plenip., l'avviso che dopo mezzodì il vice-ammiraglio sir W. Parker si sarebbe recato da esso per fargli alcune comunicazioni per parte del governo britannico.

Alle ore 2 pomerid. il ministro britannico, accompagnato dal vice-ammiraglio, si recò dal sig. Londos, e gli significò a voce, che giusta gli ordini ricevuti dal suo governo egli doveva domandare, nel modo il più perentorio, l'immediato adempimento delle reclamazioni avanzate al governo greco da sir Edmond Lyons suo predecessore sino dal dicembre 1848, e da esso, sir Th. Wyse, reiteratamente rinnovate, ed alle quali il governo greco non aveva risposto altrimenti che colla più completa indifferenza; che il signor vice-ammiraglio Parker colà presente, oltre che alla conoscenza degli ordini dati ad esso ministro britannico, avea anche le sue istruzioni particolari, ed ordini di domandare la stessa cosa; che desiderava esso signor ministro che il governo greco desse una risposta soddisfacente entro il termine di 24 ore; che in difetto, una comunicazione per iscritto verrebbe fatta al governo greco, e che tosto dopo si avrebbe incominciato ad agire, e che le conseguenze dei fatti risulterebbero ben gravi per la Grecia; che stava a S. M. il re ed al suo governo di pensare ben maturatamente intorno a queste cose.

Le reclamazioni intavolate in tale incontro erano e sono le seguenti: 1. Un'indennizzazione di dr. 800,000 a David Pacifico suddito inglese (esso è israelita ed oriundo portoghese) per le dilapidazioni fatte alla sua casa (sita in luogo rimoto di questa capitale) da alcuni ubbriachi e alcuni ragazzi del popolo, alcuni anni sono, nel secondo giorno di Pasqua, stile vecchio, allorchè, come si era introdotto il costume, si dovea bruciare un fantoccio di paglia rappresentante il Giuda, e che non trovatolo nel luogo destinato, quella gentaglia avea creduto che Pacifico lo avesse fatto levare, per essere presso la sua abitazione; 2. un'indennizzazione di lire sterline 500 allo stesso Pacifico per il suo onore offeso; 3. un'indennizzazione al sig. G. Finlay, gentiluomo inglese (da più anni qui stabilito ed iscritto cittadino di Atene) per un suo terreno preso nella costruzione del palazzo reale; 4. un'indennizzazione ad alcune barche ionie state spogliate, qualche anno fa, da alcuni pirati (che per inganno portavano delle corone reali qual segno sui loro berretti) caso avvenuto nelle vicinanze dell'Acarnania; 5. un'indennizzazione ad alcuni ionii che, anni sono, erano stati arrestati ed incarcerati nell'Elide come supposti di connivenza ad un movimento insurrezionale; e 6. un'indennizzazione ad alcuni ionii incarcerati a Patrasso dalla gendarmeria, e per delle battiture ad un suddito inglese. L'ammontare di tutte queste pretese cogl'interessi, sul piede del 12 0|0, ascende a circa un milione e mezzo di dramme.

Il sig. Londos non mancò di tosto partecipare a S. M. il re le domande del ministro e dell'ammiraglio britannico; venne subito convocato il consiglio dei ministri, dietro il quale furono invitati il presidente dell'Areopago, quello della corte d'appello ed alcuni altri fra i più distinti legali, per opinare intorno alle domande suddette, e dopo matura riflessione questi pronunziarono che tutte le sei domande erano bensì soggette a contestazione innanzi i tribunali, ma che la pretesa che desse venissero evase dal governo non era basata sul diritto.

Dietro a ciò, il ministro degli affari esteri partecipava la domanda del ministro e dell'ammiraglio inglese, ai rappresentanti di Francia e di Russia, e riclamava la loro interposizione perchè fosse accettata la proposta fatta da esso ministro dell'estero al ministro britannico, di sottomettere cioè la quistione all'arbitrio delle altre due potenze segnatarie del trattato costitutivo il regno greco, od almeno che tale proposta di arbitrio venisse trasmessa alla corte di Londra.

I rappresentanti di Francia e di Russia interposero i loro buoni uffizi presso quello d'Inghilterra; varie note ebbero luogo da una parte e dall'altra, ma il ministro inglese declinò ogni mediazione. Nel frattempo questo ultimo rinnovò le sue domande in iscritto al ministro dell'estero, e non avendo avuto altra risposta che la conferma di quella già datagli, la mattina dei 19 il ministro britannico notificò al sig. Londos, mediante il segretario di legazione sig. Griffith, ch'ei si recava per alcuni giorni sulla squadra, e che se il signor Londos avesse a fargli qualche comunicazione potea dirigerla alla legazione, giacchè egli, Th. Wyse, non interrompeva le relazioni con esso. Da un altro lato, il signor Green, console inglese, d'ordine del suo ministro invitò tutti i sudditi inglesi e ionii dimoranti qui ed al Pireo di tenersi pronti ad imbarcarsi, e che per coloro che resterebbero dopo un tale avviso, non si risponderebbe per tutto quello che loro accadesse.

Frattanto il giorno dianzi, 18, nelle ore pomeridiane il regio piroscafo greco *Ottone* aveva lasciato il Pireo per rendersi in Sira con dispacci del governo; e siccome poco prima era stato notificato per parte dell'ammiraglio Parker al governo che ordini fossero dati perchè non avesse luogo verun movimento fra i legni greci da guerra nel porto stesso, un vapore inglese inseguì l'*Ottone* e gl'impose di ritornare in porto, locchè questi effettuò dopo di aver ricevuto per iscritto tale ordine imperativo.

Alle ore 10 3|4 antim. del 19 il ministro inglese coi suoi bagagli e con tutti gl'impiegati della legazione partì pel Pireo, s'imbarcò nel piroscafo *Bulldog* e si avviò alla squadra, prendendo imbarco sul vascello ammiraglio *Queen*. Nelle ore pom. pervenne al signor Londos una nota dal *Queen* per parte del ministro inglese, nella quale gli rappresentava che l'*Ottone* essendosi messo in viaggio ad onta della domanda del viceammiraglio, questi si era veduto costretto di farlo retrocedere in porto; che però esso ammiraglio, dietro gli ordini che avea, trovandosi obbligato di agire, doveva, *oltre le altre misure*, dare ordine che l'*Ottone* ed altri legni del governo greco fossero condotti in Salamina e detenuti sino a che le domande contenute nella nota di esso sig. Th. Wyse dei 17 genn. corrente fossero pienamente soddisfatte.

Infatti sulle ore 9 di notte venne preso dal porto l'*Ottone* ed un cutter del governo e condotti in Salamina. Furono spediti due vapori in Paros per prendere e condurre anche la corvetta *Amalia*; ma avendola trovata al disarmo, si sono contentati di condurre seco una specie di barca cannoniera colà ritrovata. Si è spedito pure un vapore in cerca della corvetta *Ludovico*, ma non conoscendosi in quali acque dessa si trovi, nulla si sa sin qui sulla sorte di essa. Frattanto il governo spiccò ordini per ogni dove e come meglio ha potuto (ed in Sira, per mancanza di altri mezzi, mediante il vapore postale francese diretto pel Levante), perchè non si faccia opposizione alcuna alle misure e procedere degli Inglesi, qualunque essi sieno.

Domenica, 20, sulle 11 antim. gettò l'àncora nel nostro porto l'I. R. piroscafo da guerra *Marianna*, proveniente da Sira con dispacci per questa legazione austriaca e per il governo, in seguito al passaggio da colà del suddetto vapore francese. Sembra che l'incaricato d'affari austriaco voglia qui trattenere il detto I. R. legno, in vista della gravità delle circostanze.

Ieri si seppe in modo preciso che a tre barche mercantili greche che volevano partire, e che si erano già messe alla vela, venne impedito di uscire per parte de'4 vapori inglesi che trovansi in porto; l'ingresso non è finora impedito, poichè vi giunse un naviglio greco carico. — Corre voce in questo punto, che gli Inglesi siansi impossessati della dogana, sanità e del porto di Pireo, e che lo stesso avverrà di quelli di Sira e Patrasso, come porti principali, nè si sa sino a qual punto abbiano da estendersi le misure coercitive dell'Inghilterra; però tutto fa credere che il suo procedere verso questo paese abbia tutt'altro scopo che quello dell'indennizzo posto in campo.

Sembra che il governo voglia stare ne' limiti della più pacifica passività, sperando che le due altre potenze protettrici (i cui rappresentanti in questa città protestarono solennemente contro le violenze usate) s'interporranno energicamente nelle difficoltà che l'Inghilterra muove contro la Grecia. Si assicura inoltre che il ministro di Francia abbia scritto alla squadra della repubblica di recarsi qui, ove non abbia altra missione determinata, ovvero ordini più urgenti.

Intanto il popolo qui è nella massima esasperazione, nè manca di fare ogni dimostrazione possibile. Domenica, 20, allorchè le LL. MM. si recarono, come sogliono, ad udire la musica, vennero accolte co' più clamorosi evviva, ed al loro ritorno dal passeggio furono pure accompagnate per un buon tratto di strada fino al palazzo. Le grida *Viva il re*, *la regina*, *la Grecia*, *le due potenze* (Francia e Russia) erano ripetute incessantemente. Dopo che le LL. MM. rientrarono al palazzo, la popolazione si portò sotto le finestre del ministro di Francia e dell'incaricato d'affari di Russia, ripetendo le stesse dimostrazioni.

Se pria di spedire la presente avrà luogo qualcosa di nuovo, non ommetterò di aggiungernelo, come non mancherò di comunicare regolarmente ogni ulteriore particolarità toccante questo grave e ben affliggente argomento.

P. S. Si verifica come falsa la voce corsa della presa di possesso per parte degli Inglesi della dogana e del porto di Pireo.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale*, *tornata dei* 29 *gennaio*. — La tornata non fu molto importante, non essendosi trattato di altro che delle convenzioni fra i padroni e gli operai tessitori. La proposta fu letta per la seconda volta. In principio della tornata fu fatta domanda di procedere contro il sig. Marco Dufraisse, rappresentante del popolo, per avere egli sparse false notizie in materia elettorale. La domanda fu inviata agli uffizii.

— *Tornata dei* 30 *gennaio*. — Si trattò della mandra di cavalli arabi di S. Cloud da comprarsi dal governo. Dopo discussione non molto interessante, la proposta della commissione fu vinta con 500 voti contro 96.

— Nella tornata dei 31 il presidente legge una lettera del ministro di giustizia, in cui trasmette la sentenza dell'alta corte di giustizia di Versailles dei 13 novembre, con cui si condannano più rappresentanti del popolo e se ne chiede la decadenza a termini della costituzione.

Parigi, 30 *gennaio*. — La convenzione dell'imprestito al papa fu segnata a Parigi ai 27, e spedita incontanente a Portici, perchè il papa la ratifichi. L'imprestito è di 40 milioni di franchi. Il signor Rotschild non lo sottoscrisse direttamente. Esso lo prende per commissione a 78 fr. Se lo colloca a 80, gli vengono aggiudicati 2 per 0|0 di commissione, 2 1|2 se lo colloca a 82, 3 per 0|0 se a 84, e così di seguito.

(*National*).

— 31 *gennaio*. — La commissione del bilancio ebbe oggi comunicazione dal ministro dell'interno di una proposizione di concedere al teatro italiano una sovvenzione annua di 100,000 fr. Si farebbe una riduzione sulla sovvenzione di cui gode ora il teatro dell'*Opéra comique*.

Il *Moniteur* pubblica, nella sua parte officiale, la legge relativa alla traslazione degli insorti di Giugno in Algeria, del seguente tenore:

Art. 1. Tutti gl'individui attualmente detenuti a Belle-Isle, e la di cui traslazione è stata ordinata in virtù del decreto del 27 giugno 1848 dietro le decisioni delle commissioni istituite dal potere esecutivo, saranno trasportati in Algeria, qualunque sia stata l'epoca del loro arresto.

Art. 2. Gl'individui trasportati verranno riuniti sulle terre del dominio dello Stato, e vi formeranno uno stabilimento disciplinare speciale.

Un tale stabilimento dovrà essere separato affatto dalle colonie agricole create in virtù del decreto del 19 settembre 1848, e dagli stabilimenti fondati dai coloni volontari.

Art. 3. I trasportati verranno assoggettati al lavoro sullo stabilimento.

L'esercizio dei loro diritti politici rimarrà sospeso.

Saranno sottoposti alla giurisdizione militare.

Saranno applicabili ad essi le leggi militari.

Tuttavia, in caso di fuga dallo stabilimento, i trasportati saranno condannati ad una prigionia, la cui durata non potrà eccedere il tempo che avranno ancora a subire d'esiglio.

Essi verranno sottoposti alla disciplina ed alla subordinazione militare verso i loro capi e superiori, civili o militari.

Art. 4. Dieci anni dopo la promulgazione della presente legge, l'esiglio cesserà di pieno diritto.

Nulladimeno il presidente della Repubblica potrà ordinare di porre in libertà, ma solamente qualche individuo, e dopo di aver preso su ciò parere dal consiglio di Stato.

Art. 5. Tre anni dopo lo sbarco dei trasportati in Algeria, quelli che daranno prova di buona condotta potranno ottenere, a titolo provvisorio, che loro venga concessa un'abitazione ed un pezzo di terreno sullo stabilimento.

Art. 6. Dopo un nuovo periodo di sette anni, se l'individuo trasportato che ottenne la concessione provvisoria di un pezzo di terreno dichiara di volersi stabilire in Algeria, e se continuò in una buona condotta, potrà venirgli conceduta la proprietà assoluta.

Art. 7. Nei casi di diserzione o d'evasione, i condannati potranno essere dichiarati decaduti d'ogni diritto o concessione che avessero precedentemente ottenuto.

Art. 8. Alcuni regolamenti d'amministrazione pubblica determineranno l'estensione, la natura e le condizioni delle concessioni da farsi, in virtù della presente legge, sia a titolo provvisorio, sia a titolo definitivo, ed il modo secondo cui verranno le concessioni accordate o revocate.

Art. 9. Alcuni decreti del presidente della Repubblica regoleranno l'ordinamento militare dello stabilimento dei trasportati.

Art. 10. Alcuni decreti del ministro della guerra determineranno le forme della contabilità ed ogni altro dettaglio relativo al servizio ed alla gestione dello stabilimento.

Art. 11. Verrà provveduto dallo Stato alle spese di viaggio delle mogli legittime e dei figli dei trasportati, quando lo stato dello stabilimento permetterà che possano riunirsi al loro marito od al loro padre.

Essi verranno sottomessi al governo del territorio sul quale saranno stabiliti.

Essi potranno essere ammessi a prendere parte ai lavori dello stabilimento.

Art. 12. In caso di morte del trasportato, i diritti della moglie sua e de' suoi figli verranno regolati come segue:

Se il trasportato avea ottenuta una concessione provvisoria, potrà questa essere conservata alla moglie ed ai figli, e convertita ulteriormente in proprietà assoluta.

Se il trasportato avesse ottenuta una concessione definitiva, verrà essa trasmessa ai suoi eredi, secondo il comune diritto.

Se il trasportato non avesse ancora ottenuta concessione alcuna, la moglie sua ed i figli potranno ricorrere all'autorità competente per ottenere la concessione di un'abitazione e di un terreno.

Art. 13. È aperto al ministro della guerra (bilancio dell'Algeria) sull'esercizio del 1850 un credito di un milione di franchi per l'esecuzione della presente legge.

Art. 14. Finchè lo stabilimento non sia adatto a ricevere i trasportati, il governo è in facoltà di ritenerli in una delle fortezze dell'Algeria, che verrà fissata dal capo del potere esecutivo.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi il 24 gennaio 1850.

— Hanno cessato di comparire la *Liberté*, la *Reforme*, ed il *Temps*.

Questi giornali disparvero per mancanza di associati e per non poter offrire la loro cauzione, eppure erano possenti organi e simpatici dell'opinione democratica e sociale.

E dove sono dunque codeste prove di simpatia e di potenza? Si lasciano cadere per mancanza di una somma di 24,000 fr.?

E come mai potrebbe darsi che un giornale, il quale rispondesse a profonde simpatie e che per conseguenza contasse sopra un gran numero di associati, non trovasse ne' suoi guadagni presenti e futuri da mettere assieme 24,000 fr.?

Conviene dunque dirlo apertamente, quel gran numero giornaliero d'esemplari che vantansi di spargere i giornali della disorganizzazione sociale, è al tutto una menzogna.

La paura vi ha fin ora creduto; ora la paura può essere intorno a ciò disingannata. (*Le Pays*).

— Ad Aix, il sindaco ha ordinato che fosse chiusa una sala in cui adunavansi i rossi e i socialisti della città; in essa erano dipinti sopra una parete la libertà col berretto rosso, e sopra un'altra, una figura allegorica della *Montagna*. All'intorno era tappezzata di rosso, e vedevansi delle corone di lauro, nelle quali stavano scritti a gran caratteri i nomi di Robespierre, Louis Blanc, Raspail, Ledru-Rollin, Caussidière, Boichot, Ratt'er, Proudhon e d'altri tali; si sequestrarono pure in essa il ritratto di Barbés e parecchie stampe, una delle quali porta l'epigrafe: *La repubblica universale democratica e sociale*.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta delle poste di Francoforte* contiene le seguenti considerazioni intorno alla quistione dell'Alemagna:

« Fra le quistioni che l'Austria considera come vitali tiene il primo luogo quella la quale si travaglia di disegnare le province della monarchia che dovranno essere incorporate nel nuovo ordinamento dell'Alemagna. S'esse dovessero ristringersi alle province che insino ad ora appartennero alla Confederazione germanica, l'Austria sarebbe probabilmente costretta a ritrarsi al tutto dalla nuova Alemagna, così in virtù della costituzione del 4 marzo, come per essere la Prussia entrata con tutte le sue provincie nella Confederazione. Ma questo è tanto men possibile in quanto l'ammissione della più parte dei paesi della Corona austriaca nella nuova Alemagna è comandata dall'interesse medesimo della nazionalità tedesca. Questi paesi sono il teatro storico della lotta del germanismo contro lo slavismo e non possono essere abbandonati. Dall'altra parte egli è impossibile che la monarchia austriaca sia tutta incorporata nell'Alemagna, segnatamente il regno di Lombardia; ma il § 76 della costituzione porge il modo di cansare questa difficoltà, promettendo a questo regno una particolar costituzione.

« A questa quistione ch'è la prima, se n'aggiugne una seconda che vi si connette essenzialmente, vogliamo dire la rappresentanza del popolo. L'Austria non l'ha rigettata; ma essa non vuole elezioni generali, e le ragioni ne sono talmente chiare che il governo austriaco non s'indurrà certo a cambiar di proposito per questo rispetto.

« Una terza quistione, similmente pregiudiciale, è quella del capo dello Stato. Non accade il provare come nella presente condizione di cose la forma collegiale sia la sola possibile. Ma dall'altro canto la Dieta non può essere stabilita nell'antica sua estensione. Ad essa sottentra la Camera degli Stati ed il governo federale vuole essere considerato come una giunta da essa emanata e per conseguenza essere superiore in numero. La difficoltà viene da ciò che parecchi Stati sarebbero costretti a rinunziare alla partecipazione del governo.

« Potrebbesi proporre che questo governo federale fosse composto di 17 membri, come il consiglio di cui parla l'articolo 4 dell'atto federale. Ma questo accomodamento sarebbe considerato come ristabilimento della Dieta, e si dee perciò rigettare.

« Pare ch'egli sarebbe più conveniente il comporre il governo di 7 membri di cui l'Austria e i cinque regni ne nominerebbero uno per ciascuno, e l'Assia Elettorale ed il granducato dell'Assia uno in comune. Gli altri Stati tedeschi potrebbero raccozzarsi a quello di questi sette membri che meglio a loro piacesse.»

Prussia. — *Berlino* 26 *gennaio*. — Nella seduta che tenne quest'oggi la Camera dei deputati, il ministro Manteuffel s'espresse ne' seguenti termini:

« Sono autorizzato a dichiarare che nel caso di adozione del messaggio reale seguiranno immediatamente il compimento della costituzione e la prestazione del giuramento per parte del re. È mio dovere di dire chiara e netta la condizione in cui siamo. Nella fatta revisione la Camera aveva lasciato in istato provvisorio la formazione della prima Camera. Parve necessario che si stabilisse fin d'ora qualcosa di positivo, componendola per una metà, di membri ereditari, e per l'altra di elettivi. Il governo è obbligato a tenersi fermo in questo principio, sebbene egli non intenda opporsi a proposte modificative o dilatorie.

« Ma il principio non deve essere escluso dal finimento della costituzione; il governo ammette l'emendamento del signor conte D'Arnim e lo considera come progetto proprio. In quanto è all'alta corte di giustizia il governo darà tutte le guarentigie, sì veramente che non si manchi al fine proposto. Io faccio appello al patriottismo della Camera. Dopo di avere rigettato il messaggio, potreste voi consigliare il re di giurare la costituzione? *La reiezione protrarrebbe indefinitivamente la prestazione del giuramento. Il ministero sarebbe obbligato a ritirarsi; ed in questo chi ci assicura che un cambiamento di persone non possa trar seco gravissime conseguenze? I nomi de' presenti ministri sono intimamente legati alla politica tedesca ed all'attuale sistema del governo tedesco in Prussia. S'egli avvien cambiamento in cotesto sistema, lo scopo della tedesca unità viene rimosso a tempo indeterminato.*

« Si fa rimprovero al governo di non aver fatto concessioni in ordine al diritto di votar le imposte. Per tale rispetto le opinioni sono assai discrepanti. Gli uni dicono ch'è diritto inalienabile della nazionale rappresentanza, gli altri vogliono che questo diritto sia stato dato alle Camere dalla costituzione del 5 dicembre; e altri ancora vorrebbono conquistar questo diritto nelle lotte parlamentari. Conservi ciascuno la propria convinzione, ma questo punto non sia lo scoglio a cui percuota la nave dello Stato. Non esito a dichiarare che il messaggio fa violenza alla politica opinione di molti; ma questa violenza è comandata dalla necessità, dall'amor della patria.

« Od obbedite al più grande dei doveri o persistete nelle vostre opinioni. I nemici dell'ordine, i nemici dell'Alemagna e della Prussia vi applaudiranno, ovvero acquisterete diritto alla riconoscenza della Prussia e dell'Alemagna. A voi la scelta, o signori.»

(*Gazzetta di Colonia* del 29 gennaio).

— Lettere di Berlino in data del 28 gennaio dicono che tanto il governo, come l'opposizione fanno conto di aver guadagnato una vittoria morale col voto recente della seconda Camera intorno alle modificazioni costituzionali proposte dal reale messaggio. Il re, secondo impegno assuntosi dal ministro dell'interno, giurerebbe la costituzione, e la prima Camera accetterebbe i voti della seconda affine di non far nascere nuove difficoltà, a patto però che questa s'induca a modificare il suo voto sui feudi ecc.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino 29 gennaio, dice che la prima Camera ha cominciato la discussione delle proposte del reale messaggio ed adottatone parecchie delle meno importanti.

— Il movimento elettorale pel Parlamento d'Erfurt va qui prendendo una piega assai favorevole ai partigiani della riunione di Gotha. Quattro distretti hanno offerto la candidatura al ministro Camphausen, il quale vi ha però rinunciato, optando per gli antichi suoi committenti.

Schleswig-Holstein. — Le cose di questi ducati continuano a rimanere fra difficoltà ed incertezze. Una corrispondenza d'Amburgo dice, che ricevuta la risposta fatta dal re di Danimarca rispetto all'invio d'uomini di fiducia per combinare un amichevole componimento, la luogotenenza generale di Kiel ha mandato il conte di Reventlow presso la giunta federale di Francoforte ed il ministro degli esteri, signor Harbou, alla corte di Berlino, per annunziare l'intenzione di fare immediatamente occupare lo Schleswig dalle truppe nazionali, come quella ch'è ora convinta di non potere arrivare ad un amichevole componimento.

RUSSIA. — Caucaso. — L'*Invalido russo* pubblica un nuovo bullettino di vittoria. Il nemico fu battuto in numero di tre mila a Zoco-Jurt, e gli furono tolte due bandiere, trecento cavalli, quattrocento fucili ed altre armi. Esso avrebbe inoltre lasciato trecento cadaveri in poter de' russi, mentre a questi non sarebbero stati che feriti tre cosacchi.

PROPOSTA DI UNA LEGGE

con cui si provveda al ricovero ed all'educazione dei giovani oziosi e vagabondi.

Vedonsi ogni giorno aumentare in questa capitale giovani oziosi e vagabondi: siffatto affliggente spettacolo proviene, dacchè essi prima dello statuto erano guardati dagli uffiziali di polizia, che col concorso dei consigli del governo li facevano ricoverare nella casa di educazione della Generala, dove restavano, finchè avessero appreso un mestiere e ricevuto un'educazione morale ed elementare, non oltrepassando però mai questa ditenzione i venti anni: ed ora soppressi quei consigli di governo, nè surrogato alcun altro provvedimento, rimangono quei giovani trascurati. Il codice penale al paragrafo 450-56 infligge bensì la ditenzione di un mese circa ai giovani vagabondi e mendicanti, ma oltrecchè tale punizione in oggi è raramente applicata, è pure illusoria ed insufficiente: poichè in sì breve soggiorno è impossibile d'insegnare una professione e d'instillare un moralizzamento ad un giovane in modo da comportarsi lodevolmente e poter sostenersi alla sua liberazione. Diffatti si è osservato sinora, che tutti i vagabondi e borsaiuoli colà condotti per sentenza dei tribunali, e trattenuti soltanto per qualche mese, vi furono tosto ricondotti per nuovi e più gravi delitti nello stabilimento o nel carcere degli adulti.

È pertanto della massima importanza che il Parlamento provveda con una legge, perchè i summenzionati giovani vagabondi, od orfani, od abbandonati dai genitori, o mendicanti, privi dei mezzi di sussistenza, e borsaiuoli sieno ricoverati in un pubblico stabilimento per un tempo sufficiente ad apprendere un mestiere, ed un moralizzamento, il quale però non mai ecceda i venti od i diciott'anni (1): ed a questo proposito mi pare che i tribunali medesimi che già debbono giudicare i vagabondi e conoscono la loro condizione dovrebbero essere autorizzati a definire quel periodo di tempo di dimora nello stabilimento, che crederebbero necessario, onde compartire loro quell'educazione morale e professionale. Per ricoverarli si presenta la comodità dell'istituto agrario-industriale della Generala, ristorato recentemente secondo i moderni principii delle riforme penitenziarie, e munito di tutti i soccorsi atti a somministrare un'educazione morale, elementare e professionale, che trovasi quasi spopolato (2).

Un tale provvedimento è già adottato nel Belgio ed in Francia, dove si riconobbe la necessità di togliere e correggere i vagabondi ed i mendicanti. Infatti a mente dell'articolo 271-82 del codice penale francese è stabilito che i medesimi dopo scontata la pena della prigione rimangono ancora alla disposizione del governo perchè vi provveda al loro morale e materiale miglioramento, e parmi importante di promoverlo presso di noi; poichè mentre quelli per la loro ancora verde e arrendevole età offrirebbero la probabilità di emendamento, e di divenire utili cittadini, se si lasciano invece dimenticati e negletti ingenerano il timore di diventare più tardi famosi ladri ed assassini (3).

Da altro canto non devesi aver ribrezzo di punir troppo severamente quei giovani vagabondi colla dimora obbligata di alcuni anni in quello stabilimento: giacchè anzi si conferisce loro un benefizio col ricoverarli in un luogo che per la mite disciplina e per il modo di direzione rassomiglia anzi a una casa di educazione che a un luogo di punizione.

Nè si opponga la grave spesa che assumerebbe il governo col provvedere ai giovani sfaccendati dello Stato; poichè od essi spettano ai genitori abbienti, ma trascuranti della loro educazione, ed allora la spesa di ditenzione dee cadere a loro carico od in totale, od in proporzione della loro fortuna; per rispetto poi ai poveri, il governo non dee badare alla spesa, mirando a prevenire malviventi, ladri, perturbatori della società, e col rendere meno popolate le carceri degli adulti, resta compensata la maggior spesa di quella dei giovani.

Con sì fatta utilissima provvidenza si ottiene pure un altro vantaggio di astringere cioè i genitori ad attendere all' educazione dei proprii figli, e di obbligare questi a coltivarla ed a tenere una retta condotta, per prevenire il caso, in cui a quella vi provveda il governo colla spesa della famiglia.

Bruna prof. Giuseppe Carlo
medico-chirurgo dello stabilimento.

[1] Tra i vagabondi ed oziosi parmi doversi comprendere quei giovinastri che girano la città a spacciare zolfanelli e piccoli stampati: giacchè tale occupazione gli espone a pericoli, gravi conseguenze, ed a divenire vieppiù scostumati: inoltre essi debbono attendere ad un mestiere, ed all'istruzione, onde siano capaci più tardi a procacciarsi il sostentamento. Quell'occupazione dee riservarsi ad alcuni adulti invalidi od altra sorta di lavoro.

[2] Notizie storiche e statistiche sul penitenziario dei giovani discoli della Generala, del professore Bruna G. C., Torino 1849.

[3] Les vagabonds seront punis de trois à six mois d'emprisonnement, et demeureront après avoir subi leur peine à la disposition du gouvernement pendant le temps qu'il déterminera, eu égard à leur conduite.

VARIETA'.

ULTIMI PENSIERI DI NAPOLEONE

Presentemente in Francia non v' è di possibile che quello che è necessario. A mio figlio si disputerà il potere; egli deve prevenire tutti i desiderii della libertà. D' altronde egli è più facile nei tempi ordinarii di regnare colle Camere che solo. Le Assemblee si adossano una gran parte della vostra responsabilità, e nulla è più facile d'aver sempre la maggioranza per sè; ma bisogna guardarsi dal demoralizzare il paese. L'influenza del governo è immensa in Francia: sapendo fare non c'è bisogno di corruzione per trovare appoggi da per tutto. Lo scopo di un sovrano non deve essere solamente quello di regnare, ma di spargere l'istruzione, la morale, il ben essere. Tutto quello che è falso è un cattivo soccorso. Giovane, ebbi delle illusioni; me ne sono ravveduto ben presto. I grandi oratori che dominano l'Assemblea col rimbombo della loro parola, sono, in generale, i più mediocri politici: non bisogna combatterli con parole, essi ne hanno sempre delle più sonore che le vostre; bisogna opporre alla loro facondia un ragionamento stringato, logico; la forza loro è nell'indefinito, conviene ricondurli nella realtà dei fatti. La pratica li uccide. Al consiglio di Stato eranvi degli uomini molto più eloquenti di me; io li vinceva sempre con questo semplice argomento: due e due quattro.

La Francia formicola di uomini pratici capacissimi; il tutto sta nello sceglierli e dar loro i mezzi d'innalzarsi. Taluno sta all' aratro, e dovrebbe stare al consiglio di Stato; tal altro è ministro, e dovrebbe essere all' aratro. Non si meravigli mio figlio di vedere le persone in apparenza le più ragionevoli, proporgli i piani i più assurdi, dalla legge agraria, fino al dispotismo del gran turco; tutti i sistemi trovano in Francia degli apologisti. Egli ascolti tutti: ma misuri tutti al suo giusto valore e si circondi di tutte le capacità reali del paese. Il popolo francese ha due passioni parimente potenti, che sembrano opposte, e che pure derivano da un sentimento stesso: sono l'amore dell'uguaglianza e l'amore delle distinzioni.

Mio figlio sarà obbligato di regnare colla libertà della stampa. In oggi è una necessità. Non trattasi per governare di seguire una teoria più o meno buona, ma di edificare coi materiali che si hanno sotto mano; bisogna subire le necessità e trarne profitto. La libertà della stampa deve, nelle mani del governo, divenire un ausiliare potente per far arrivare in tutti i cantucci dell'impero le sane dottrine ed i buoni principii. L' abbandonarla a sè stessa, è un addormentarsi accanto ad un pericolo. Alla pace generale, io avrei istituita una direzione della stampa, composta delle più grandi capacità del paese, ed avrei fatto giungere fino all'ultimo casalino, le mie idee e le mie intenzioni. Al giorno d' oggi egli è impossibile di rimanere, come trecento anni fa, spettatore tranquillo della trasformazione delle società; bisogna sotto pena di morte o tutto condurre, o tutto impedire.

I miei nemici sono i nemici dell'umanità; essi vogliono incatenare i popoli come una mandra; vogliono opprimere la Francia, fare risalire il fiume sino alla sorgente; guardino bene che non trabocchi! Con mio figlio gl' interessi opposti possono vivere in pace, ed estendersi le nuove idee, fortificarsi senza scosse e senza vittime; immensi mali verranno risparmiati all'umanità.....

Se i popoli si scatenano, si spargeranno fiotti di sangue per tutta Europa; i lumi spariranno in mezzo alle guerre civili ed allé guerre straniere; vi vorrà più di trecent'anni di turbamenti per distruggere in Europa l'autorità reale, che soltanto da ieri rappresenta gl'interessi di tutti, ma che impiegò parecchi secoli ad uscire dalle strette del medio evo. Se, pel contrario, il Nord s'avanza contro la civiltà, la lotta sarà meno lunga, ma i colpi saranno più funesti. Il ben essere dei popoli, tutti i risultamenti ottenuti da tanti anni saranno perduti, e nessuno può prevedere quali ne saranno i risultamenti ruinosi. I popoli, come i re, hanno la loro convenienza che sia assunto mio figlio. Fuori delle idee, fuori dei principii pei quali noi abbiamo combattuto, e che feci trionfare, io non veggo che schiavitù e confusione per la Francia e per l'Europa.

FATTI DIVERSI.

A mantenere sempre più costante l'armonia dei capi coi militi e di questi coi primi, il maggiore della guardia nazionale di Fossano Angelo Ferreri ideava sabato un pranzo da farsi domenica da tutti gli uffiziali e militi della guardia cittadina per inaugurare la divisa nazionale, che sua maestà il re Vittorio Emanuele II, sincero promotore delle libere nostre istituzioni nel favorirne il palladio, la guardia nazionale, faceva vestire al principe Umberto di Piemonte, aggregandolo come milite onorario alla milizia nazionale, che si vanterà di contare nelle sue file un successore del magnanimo Re Carlo Alberto, iniziatore dell'era novella di libertà.

Tanta gara fra i capi della milizia nazionale di sentimenti generosi ci lascia sperare vicina la perfezione della milizia nazionale.

VIAGGI.

I giornali inglesi pubblicano la relazione mandata dal capitano Kellet del legno della marineria reale *Hérald* sul viaggio fatto da questo bastimento nelle regioni del polo artico in luglio e agosto 1849, per vettovagliare il bastimento il *Pluvier*, mandato alla ricerca di sir John Franklin e che ricevè l'ordine d'invernare nei paraggi al nord dello stretto di Behring, per cominciare le sue ricerche nella stagione più favorevole.

L'*Hérald* viaggiando di conserva col *Pluvier* penetrò fino al gr. 72 di latitudine boreale. Scoperse a 71o 12' un'isola di cui s'impossessò a nome della regina della Gran Brettagna. Questa nuova terra circondata allora interamente di diacci si estende 4 miglia dall'e. all'o., e 2 1[2 miglia dal n. al s.; è inaccessibile per causa delle scoscese sue rive, ed abitata da migliaia di marangoni bianchi e neri.

Ai 20 luglio l'equipaggio dell'*Hérald* ebbe lo spettacolo di un fenomeno particolare alle regioni polari. A mezzanotte il sole mostrò la metà del suo diametro sopra l'orizzonte. In quella stagione il giorno è continuo in quelle regioni e la sola differenza che esiste fra la luce del giorno a mezzanotte e a mezzodì è quella che ha fra la luce di un giorno di novembre e quella di un giorno estivo in Inghilterra.

L'*Hérald* lasciò ai 26 settembre il *Pluvier* nella baia di Kotzebue a 100 miglia circa al n-o. dello stretto di Behring, ove questo legno dovè invernare. Giunse a Mazatlan ai 20 novembre, e da questo porto il capitano Kellet mandò la sua relazione al segretario dell'ammiragliato.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 febbraio in Torino.

Galantino Francesco lombardo conte, da Milano.
Palmer G. H. inglese, ingegnere, da Genova.
Bauer Ignazio di Parigi, possidente, da Livorno.
Breistentein Gio. Carlo di Ginevra, da Ginevra.
Scarpari Giovanni di Roma, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 1 febbraio.

Superghi Antonio di Milano, possid., per Lombardia.
Campanile Emanuele di Napoli, sacerd., per Ciamberì.
Fabri Leopoldo di Roma, negoz., per Svizzera.
Saliceti Aurelio di Napoli, possid., per Susa.

Arrivati il dì 2 febbraio.

Visconti di Modrone, di Milano, duchessa, da Ginevra.
Rusconi Carlo di Bologna, possid., da Genova.
Huffer Guglielmo di Münster, negoz., da Lione.
Piron Carlo Francesco di Bruxelles, not., da Verona.
Albè Rachele vedova Bellosio, di Milano, da Milano.
Bassani Graziano di Verona, avv., da Genova.
Duperrul Giovanni di Ginevra, negoz., da Ginevra.
Bordeneuve Stefano di Parigi, possid., da Milano.

Partiti il 2 febbraio.

Ruthmayer Antonio di Vienna, possid., per Genova.
Tagliasacchi Bonaventura di Piacenza, negoziante, per Piacenza.
Forest Giulio di Lione, negoz.', per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 1 *febbraio*.

Entrati. — Gambarana conte, piemontese. — Bauer Ignazio, francese. — Palmer G. H., inglese. — Lacuffer Federico, savoiardo.

Usciti. — Fabri Leopoldo, di Roma. — Fabri Giovanni, di Roma.

DECESSI *verificati il dì 1 febbraio in Torino*. N. 26.
2 febbraio » 20.

Dal 1 gennaio, totale » 701.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Torino IV collegio. Avv. Riccardi.
V » Bolmida Luigi banchiere.
VI » Avv. Ferraris.
Alessandria. II coll. — Mantelli Antonio avv.
Genova. IV coll. — Cabella Cesare.
VI. idem.
VII. — Martini Enrico.
Varazze. — Garbarino Luigi avv.
Sestri. — Gandolfo avv.
Sanfront. — Sineo Riccardo avv.
San Damiano. — Richetta.
Bricherasio. — Malano.

Ballottazioni.

Montechiaro. — Berruto e Savina.
Valenza. — Sineo e Montezemolo.
Gavi. — Avigdor e Bianchi.
Staglieno. — Cabella e Rusca.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Venezia, 1 *febbraio*. — Notificazione.

1. Pel cambio della carta comunale monetata di Venezia con viglietti del tesoro, giusta la notificazione 5 ottobre 1849, num. 1417, resta prorogato definitivamente il termine a tutto febbraio 1850.

2. Onde agevolare ed accelerare il cambio saranno aggiunti presso l'apposita sezione di cassa, nel locale dell'intendenza delle finanze, alcuni impiegati; saranno inoltre semplificate quanto più sia possibile le occorrenti verificazioni, in guisa che per cambi, l'importo dei quali non ecceda 150 lire, il presentatore della carta comunale da cambiarsi riceverà sull'istante in cambio l'equivalente importo di viglietti del tesoro, prescindendo dalle formalità della specifica, la quale continuerà soltanto pei cambi d'importo maggiore. Perciò i possessori di detta carta non avranno che ad incolpare se stessi, qualora, non approfittando sollecitamente di tali facilitazioni, e riducendosi agli ultimi giorni, rendessero impossibile, per mancanza di tempo, il compimento del cambio.

3. Col giorno 15 febbraio 1850, la carta comunale monetata di Venezia si dichiara posta FUORI DI CORSO.

Dal detto giorno nessuno sarà più in diritto di darla, nè in obbligo di riceverla.

4. Dal disposto col precedente articolo si fa unicamente eccezione rispetto al pagamento delle pubbliche imposte, all'acquisto dei generi di privativa ed al giuoco del regio lotto. Per simili oggetti, la detta carta verrà accettata come presentemente a tutto marzo 1850.

5. Spirato il marzo 1850, la carta comunale monetata di Venezia sarà assolutamente di NESSUN VALORE.

Venezia, 1 febbraio 1850. Barone Puchner.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* dà ancora nel n. del 31 gennaio i seguenti particolari sulla vertenza greca.

La notizia dell'intimazione fatta dall'agente inglese al governo della Grecia era sì poco preveduta in Turchia che, l'*Impartial* di Smirne del 18, ben lunge dal farne cenno, asseverava senz'altro che la squadra inglese doveva recarsi direttamente a Malta. Quel foglio non ne fe' cenno prima del 20, in cui pubblicò in un supplemento la narrazione degl'importanti fatti occorsi in Grecia.

Da questo (sebbene anteriore di alcuni giorni alla nostra corrispondenza) togliamo qualche altro particolare in proposito, che crediamo non riescirà inopportuno.

Pare che al 16, il ministro degli affari esteri abbia risposto alle domande di sir Wyse (fra le quali l'*Impartial* annovera anche quella di rinunciare immediatamente all'Inghilterra le isole della Sapienza, sulla costa del Peloponneso) ch'essendo egli novello agli affari riferirebbe la cosa al governo, e che dopo essere stato radunato un consiglio di ministri, chiestosi il parere de' principali giurisperiti, questi risposero essere inammissibili i reclami dell'ammiraglio inglese. Il giorno seguente fu tenuto un altro consiglio di ministri, a cui assistettero i presidenti de' due corpi legislativi ed i rappresentanti di tutte le potenze europee, dopo il quale fu data una risposta assolutamente negativa al signor Wyse. Il giorno seguente, avendo il ministro inglese concessa una nuova dilazione di 24 ore, la Camera si unì in seduta straordinaria, e interpellò il sig. Londos, ministro degli affari esteri, circa questo avvenimento. Egli fece conoscere le condizioni imposte dall'Inghilterra, che i lettori conoscono, non senza manifestare la speranza che tutto verrebbe appianato in modo da conciliare il rispetto al trono greco coi riguardi dovuti ad una potenza protettrice; disse non poter aggiunger altro, per non mancar alla riserva che le trattative ancor pendenti gl'imponevano. La Camera voleva dichiararsi permanente; ma avendo promesso il signor Londos che darebbe contezza di quanto potesse sopravvenire in proposito, la seduta venne levata.

Stando allo stesso giornale del 18, la squadra francese doveva fra giorni partire alla volta di Vurlà, ed indi proseguire il suo viaggio per Tolone. Però l' *Inflexible* ed alcuni altri navigli francesi erano per recarsi a Pireo, venendo affidato il comando di questa divisione al contrammiraglio Tréhouart o Flernoux.

— Il *Courrier d'Athènes* pubblica i discorsi d'omaggio al re Ottone, profferiti dal ministro francese in nome del corpo diplomatico, e dal presidente della Camera dei deputati nella ricorrenza del nuovo anno. Quel foglio continua a parlare con indulgenza del gabinetto attuale, manifestando solamente il desiderio di vederne uscire il sig. Balbis dal ministero, essendo egli inviso alla maggioranza per lo sconvolgimento da lui introdotto in tutti gli ordini della magistratura.

— Buccinavasi che il governo greco, cedendo alle istanze dei governi esteri, avesse intenzione di allontanare dalla Grecia tutti i profughi politici che vi ricevettero ospitale accoglienza. Il *Courrier d'Athènes* non presta fede a tale vociferazione.

Borsa di Parigi, 30 *gennaio*. — Gli affari in fondi pubblici sono stati oggi molto in calma, ma con leggiera tendenza al ribasso. La notizia che il governo inglese intendeva esigere dal governo greco gli arretrati dell'imprestito greco e che il governo greco si sarebbe posto sotto la protezione della Francia, avea prodotto ieri sera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* un piccolo ribasso. Ma come questa nuova è data dalla *Patrie*, e non sembra aver un carattere ufficiale, non le si diè grande importanza. Si parlò altresì dell'intenzione che avrebbero l'Austria e la Prussia di cacciar dalla Svizzera, con consenso della Francia o senza, tutti i rifugiati che vi si trovano, ma questa voce non ottenne gran credito alla borsa. A contanti il 5 per 0[0 si chiude a 92, 20 con ribasso di 15 cent., come il 3 per 0[0 a 57, 85. Il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rotschild) aperto a 86, 60 si chiude a 87 con ribasso di 25 cent. L'antico imprestito del Piemonte a 970 scemò 10 franchi; il nuovo a 970 non ha variato, come neppure la rendita di Napoli a 93, 50. L'imprestito romano è a 86.

Borsa di Parigi, 31 *gennaio*. — La borsa si è mostrata molto ferma. L'oro abbonda molto sulla piazza, ond'è probabile che il rialzo continuerà. Se non accadranno fatti sinistri è probabile che fra pochi mesi si giungerà al pari. A contanti il 5 0[0 si chiude a 95, 60 con rialzo di 40 cc. da ieri, e il 3 0[0 a 58, 05 con rialzo di 20 cc. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rotschild) si trattò da 87, 25 a 87. 50 con rialzo di 50 cc.; l'antico imprestito di Piemonte a 970, la rendita di Napoli a 93, 75, con rialzo di 25 cc. e l'imprestito romano da 86 a 86 1[2, con rialzo di 1[2 0[0.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 4 febbraio*).

REGIO. — *Riposo*.
Domani martedì 5 gennaio va in iscena il POLIUTTO, poesia di *Salvatore Cammarano*, musica del *Donizzetti*.
CARIGNANO. — *Roberto il Diavolo*.
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il quanto ed il ventaglio*. — Farsa: *L'eredità di mia moglie*.
NAZIONALE. — *Riposo*.
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . L. n 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
In Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno . L'Emporio librario
[illegible] . Vieusseux libraio.
Roma [illegible] impiegato postale.
[illegible] . [illegible]-Marghieri libr.
Ginevra . Cherbuliez.
Parigi . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
Londra . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
. *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 5 Febbraio 1850.** **N.° 651.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

4 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi era il giorno fissato dal ministro dell'interno per la risposta alle interpellanze del deputato Bunico, relative allo scioglimento della guardia nazionale di Nizza.

Spesa impertanto la prima parte della tornata nella discussione e votazione della legge per la riorganizzazione della consulta sanitaria di Cagliari, s'impegnò su quell'argomento la discussione.

Il ministro dell'interno, con succinta ma sucosa esposizione, ridusse al nulla le contrarie contestazioni. Egli parlò il linguaggio più eloquente e più persuasivo, quello dei fatti. Notò come nei ruoli della guardia nazionale si fossero inavvertentemente inscritte persone che per nulla vi appartengono; come la necessità di rimuoverle avesse fatto sì che le compagnie si trovassero troppo men numerose che non fosse convenienza e dovere, e sovrattutto come ne fosse avvenuto che, contrariamente alla lettera ed allo spirito dello Statuto, il totale dei graduati in quella milizia fosse troppo più grave e numeroso che non si volesse, tantochè mancando al governo ogni altro mezzo di procurarne la riduzione, ebbe anche su questo riguardo ad appigliarsi allo spediente dello scioglimento; oltrecchè questo era fatto sempre più necessario anche dalle dimissioni date in massa dallo stato-maggiore della guardia, ed era anche sollecitato a più riprese dall'autorità municipale di quella città.

Queste spiegazioni non bastarono al deputato Bunico, il quale protestando non potersene dichiarar soddisfatto, propose un ordine del giorno motivato, col quale si invitasse il governo a non usare della facoltà di sciogliere la guardia nazionale se non nei casi e fra i termini dalla legge previsti e determinati. Ma nè il ministro poteva accettare questo implicito biasimo della sua condotta; nè la Camera, dopo le risposte dal medesimo date allo interpellante, poteva in giustizia votare un ordine del giorno che sostanzialmente riversava tutta intera sul governo una responsabilità, che invece può unicamente appartenere agli eventi che lo costrinsero ad appigliarsi a quella misura. Epperò fu invece votato un ordine del giorno conciliativo, proposto dal deputato Giamone, e col quale si dice, che la Camera prende atto delle dichiarazioni del ministero, di non aver pronunziato lo scioglimento della guardia nazionale di Nizza per biasimarla o punirla, ma sibbene semplicemente per meglio provvedere alla sua più pronta e più sollecita riattivazione.

Una volta avviate le interpellanze, si succedono vive, frequenti, insistenti. Così dopo il deputato Bunico sorse un altro a chiedere esso pure per qual ragione mai si fosse fin qua differito il riattivamento della guardia nazionale di Genova, ed instò affinchè cessasse al più presto questo stato eccezionale di cose.

Il ministro rispose che il governo, senza precisare per ora le sue intenzioni, non avrebbe però mai lasciati trascorrere i termini legali, e che fra questi egli provvederebbe.

Lo sviluppo della proposizione Louaraz per far dichiarare reale la strada della Roccella alla frontiera francese chiuse la seduta.

SICILIA.

Le notizie che ci pervengono dalla Sicilia ci dipingono quel paese in uno stato di squallore sempre crescente. Il disordine in tutti i rami del governo supera di gran lunga quella disorganizzazione generale che precedette di uno o due anni la catastrofe del 1848. Il generale Filangieri ha rivelato un'incapacità amministrativa ed un sistema di noncuranza che è ben lontano da quella pompa di equità e di riforma che faceva ne' primi momenti della sua dominazione. La Sicilia è trattata prettamente come paese di conquista; le più inette e le più discreditate nullità occupano tutti i posti, e tanto più son favorite ed accarezzate, quanto meno si mostran capaci di fare qualche cosa di buono o di ragionevole. Del numero degli arrestati oramai non si tiene più conto; i motivi ne sono ignoti: la cittadella di Messina li accoglie tutti, si chiudon le porte e più non se ne parla. Non vi ha idea di travaglio nè di fiducia nell'avvenire; si vive, o piuttosto si vegeta di giorno in giorno, si spera, si attende l'impreveduto, tutto è precario e tutti lo sentono, per quanto il terrore che sparge la polizia li costringa a dissimulare il dolore presente e la previsione degli avvenimenti futuri.

Gli agenti stessi del governo sentono la difficoltà e la provvisorietà della loro posizione. Stringono e allentano il loro rigore secondo le impressioni della giornata. All'avvicinarsi del 12 gennaio, anniversario della rivoluzione, la sorveglianza fu triplicata, crebbero le pattuglie e le spie, circolarono nuove minaccie e nuove promesse. L'allarme in Palermo fu molto sensibile la sera degli 11, quando i venditori di commestibili furono assediati dal popolo che correva ad approvvigionarsi per l'indomani, e susurrava sommessamente parole di prossimi movimenti.

È tutto inventato dal giornale ufficiale il giubilo con cui si disse festeggiata la gala del re; abbiamo solidi argomenti per credere che mai la dominazione del governo napolitano non ha gravitato altrettanto sugli animi de' Siciliani, e mai l'avversione a Ferdinando non è stata più intensa.

Questo effetto è ben naturale. La truppa napolitana non pose piede in Palermo che dopo una capitolazione, la cui base era una formale amnistia, e la promessa di un governo liberale. Vi fu una specie di ritorno in una parte della popolazione, la quale stanca de' disordini inerenti ad uno stato di rivoluzione protratto per sedici mesi, trovava finalmente necessario venire ad una transazione, e sacrificare qualche parte della libertà desiderata, in prezzo di un governo discretamente ragionevole. Ma tutte quelle speranze andaron fallite; l'amnistia non esiste nè in dritto nè in fatto, il governo è di una mostruosità che non trova esempio nelle epoche più squallide della storia siciliana. Gli uomini più pacifici e moderati si sono di momento in momento sempre più convinti che con la corte di Napoli non vi ha transazione possibile.

Alla malafede il governo aggiunge la mancanza di tatto in ogni sua operazione, e la sospensione che mantiene negli animi quanto più si sforza di tranquillarli. Alla data delle ultime nostre corrispondenze era arrivato un ordine pressante da Napoli, col quale si domandava un ragguaglio esatto di tutte le operazioni del generale Filangieri, dalla presa di Messina in poi. Fu subito scritto (non occorre dire con quanta veracità), subito tradotto in francese ed in inglese, e con gran fretta spedito.

Questo fatto era sufficiente da sè a generare nuove speranze, perchè finora non si sa comprendere come lord Palmerston possa aver dimenticato la nota insolente del ministro Fortunato. Il governo aggiunse la parte sua: tutte le persone conosciute per la loro divozione alla corte di Napoli si misero attorno, annunziando che la Costituzione si sarebbe fra poco riattivata, e che l'unica quistione tuttora pendente è quella di sapere se la Sicilia avrà il suo Parlamento diviso da quello di Napoli. Non è necessario dire che niuno prestava fede a quelle notizie; ma non è inutile il ripetere ciò che cento volte abbiam detto: il governo di Napoli non sa quel che si faccia; a lui si deve l'aver cangiato il movimento riformatore del 1847 in quistione di rivolta; a lui l'aver cangiato le rivolte del 1848 in una crise dolorosa all'Italia; a lui dovremo, chi sa quando? una nuova e probabilmente più dolorosa catastrofe.

Vincitore della Sicilia, il governo di Napoli avrebbe potuto a man franca ridonare la pace a quella parte estrema d'Italia, e consolidare la sua dominazione in Sicilia facendola divenire una fonte di prosperità. Esso in vece ha preferito di regnare alla russa. La Costituzione del 1812, giurata, riconosciuta, promessa, è di nuovo sepolta. Le sale del Parlamento sono state saccheggiate da una compagnia di zappatori. Palermo è cinta di cannoni e mortai. Così si regna, senza dubbio, per qualche mese, per qualche anno; ma la corte napolitana è sicura di poter protrarre a lungo questo sistema di violenza? Una franca conciliazione avrebbe potuto rigenerarla nell'opinione de' Siciliani: la forza, in vece, è sempre un dominio di fatto, sotto il quale resta inesorabile il dritto, resta un decreto di decadenza, pronunziato *liberamente* e *solennemente* da' veri e legittimi rappresentanti del popolo. Verrà il momento in cui il dritto trovi chi lo ponga avanti alla forza; ed allora il decreto riapparirà, perchè non è mai perduto un documento affidato alla storia.

STRADE FERRATE.

Linea da Alessandria al Lago Maggiore. — Convenienza del transito per Casale e Vercelli.

La Camera dei deputati, nella tornata del 18 ed in quella del 19 passato mese, ebbe ad occuparsi delle interpellanze, che opportunamente moveva l'onorevole deputato Chiò, circa la linea della strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore.

Il signor ministro dei lavori pubblici, con una sposizione abile e chiarissima, rispondeva non essere conveniente lasciare la linea tracciata per Valenza e la Lomellina: e, dopo i discorsi, pieni di notizie statistiche e dei calcoli i più evidenti, sporti dall'onorevole Cavour dopo le consentanee osservazioni dei signori Mellana, Radice, Bronzini, e dell'interpellante Chiò, la quistione si trovò ridotta al punto di far dipendere l'attuazione della linea per Casale e Vercelli, dalla risultanza delle spese; perocchè l'ordine del giorno approvato dalla Camera si restringe ad « invitare il signor ministro dei
» lavori pubblici a far accertare, per mezzo di appo-
» sita commissione, la *distanza* che avrebbe a per-
» correre la strada ferrata da Alessandria a Novara,
» passando da Casale a Vercelli, in confronto della li-
» nea da Valenza a Mortara; come pure la *lunghezza*
» *del tunnel* della galleria, che nella prima ipotesi
» avrebbesi a praticare presso San Salvatore.»

Onde ne segue, che se la *distanza* passando da Casale a Vercelli, e la *lunghezza del tunnel* presso San Salvatore risultasse maggiore; se in altri termini toccar si dovesse una più grave spesa, la prima linea tracciata da Valenza a Mortara si dovrebbe preferire.

Il signor conte di Cavour, egli stesso, sembra essere in ciò consenziente; giacchè, nella tornata del 19, egli confessava, che data la maggiore spesa, più non insisterebbe onde si pensasse a variare il progetto. E tuttavia, da quel savio economista che egli è, non mancava di accennare poco prima l'importanza grande dei mercati di Vercelli e Casale, dei lanifizii di Biella, del bestiame d'Aosta; — e si aggiunga dei minerali e degli stabilimenti metallurgici di questa non abbastanza apprezzata valle; delle biade, del vino e del canape di Ivrea.

Notò egli pure, nella tornata del 18, che in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, non si è preferita mai la linea retta per giungere ai punti estremi, a scapito dei grandi centri di popolazione e di commercio; verso i quali invece si è sempre fatto piegare la linea. Ed adduceva l'odierno esempio della strada da Parigi a Lione per la quale non si è adottata la linea retta, ma invece si è fatta piegare a Chalons e a Dijon, con un prolungamento di oltre a 30 chilometri.

E veramente, le linee ferrate non si fanno già per abbreviare la distanza a favore di una località sola, ma nell'interesse generale dello Stato. Ora egli è certo interesse dello Stato che una linea giovi a più città e provincie che far si possa, e rechi ad un tempo miglior compenso alle spese.

Alla quale ultima parte satisfece anche l'onorevole deputato, additando, nella tornata del 19, come non tanto il commercio di transito, ma sibbene il commercio che si fa tra le provincie dello Stato e le relazioni interne costituiscono la vera rendita delle strade ferrate. E ci riferiva in prova il paralello della rendita della strada da Londra a Douvres, con quella da Londra a Manchester.

Che se ciò è vero, come sembra non potersene dubitare, e come mai si vorrebbe operare di preferenza il transito per la Lomellina, toccando a paesi di scarsa popolazione e di pochissimo commercio a paragone di Casale e Vercelli? — Di Casale, dove tutte le derrate ed i vini del Monferrato confluiscono: di Vercelli, dove convergono gl'interessi di Biella, Ivrea ed Aosta, dove si fa il maggior mercato che ci sia di cereali e di riso, il quale riso si spedisce poi per la più gran parte a Genova stessa?

Che se adunque le relazioni fra queste cinque provincie sono tali, se tanto abbondano, quali di frutti industriali, quali di frutti naturali, e perchè le si dovranno relegare in un canto e lasciarle sole e derelitte a scapito loro e dello Stato? — dello Stato io dico, il quale percepirebbe dieci volte più sui prezzi di trasporto, passando la linea ferrata da Casale a Vercelli che passando per la Lomellina.

Epperò, stando le cose in codesti termini, egli mi sembra non doversi rimanere dal variare il progetto, avvegnachè la maggiore spesa della linea, passando da Casale a Vercelli, fosse di qualche milione: perocchè codesti milioni sarebbero presto rimborsati dal maggior prodotto del commercio interno; e perchè dal favore che a questo commercio si accorderebbe, l'industria e l'agricoltura delle mentovate provincie se ne vantaggerebbe a pro dei regnicoli; dico dei regnicoli, poichè non si dee passare del tutto sotto silenzio che un'egregia parte della Lomellina è goduta e posseduta da ricchissimi signori della Lombardia.

E l'industria di Biella e d'Aosta ella è tale che pel bene di tutto lo Stato regio è che venga protetta e favorita: tale pur è l'agricoltura nel Monferrato, nel Canavese e nel Vercellese, che di protezione abbisogna e di favore.

— Segnatamente nel Vercellese. — Sappiamo tutti, che questa provincia è irrigata da acquedotti regii e che il reddito di questi canali figura nel bilancio attivo del 1847 per la cospicua somma di lire 341,102 68. Ora egli è certo che, facilitandosi l'esportazione del riso, se ne agevolerebbe la vendita e conseguentemente il prezzo, e si accrescerebbe del pari la rendita delle acque; perocchè il correspettivo dell'irrigazione si paga colla rimessione di non meno della sesta parte dell'intiero raccolto del riso: talchè ne verrebbe un altro beneficio al pubblico tesoro.

Conchiudo adunque che, dato anche si avveri una differenza in più nella spesa di 8 a 10 milioni, sarebbe ancora economicamente utile il fare che la linea passi da Casale e Vercelli.

E il ponte a Valenza — non potrà mai dirsi danaro sprecato, quando che servirà ad agevolare le comunicazioni fra quelle parti dello Stato.

Se non che havvi un'altra considerazione, che nella discussione alla Camera non venne ommessa, ed è l'attuabilità più o meno prossima di una strada ferrata da Torino alla Lombardia, sulla sponda sinistra del Po. — In tal caso il tratto di strada da Vercelli a Novara troverebbesi già bello e stabilito: ed ecco una nuova economia di parecchi milioni, da recar in conto di deduzione alla maggiore spesa, della quale ora si hanno sì gravi timori.

Qui però incontro una frase del signor ministro che mi mette in qualche apprensione; ed è quella in cui, dopo riconosciuta giusta l'avvertenza del dep. Cavour circa il poter nascere in avvenire la convenienza che un'altra linea, seguendo la sponda sinistra del Po, parta da Torino per far capo alla Lombardia, egli dice di credere appunto che *con questa linea si potrà toccare Casale senza obbligo di costrurre un nuovo ponte sul Po.*

Per la cognizione pratica che ho del nostro paese, mi sembra che per toccare a Casale *senza costrurre un nuovo ponte sul Po* bisognerebbe passare lungo la sponda destra partendo da Torino, e non già per la sinistra: locchè vuol dire che si aprirebbe la nuova strada attraverso il Monferrato.

Basta accennare alla località montuosa, per tosto convincersi della spesa maggiore: basta ritenere la prossimità della linea d'Asti, per tosto convincersi come di minimo provento sarebbe il commercio interno per questa linea, a fronte dell'altra che nel suo corso toccherebbe ai confini della provincia d'Ivrea, non sarebbe lontana da quelli di Biella, e solcherebbe la provincia di Vercelli. — La supposizione che, nel caso della necessitata linea da Torino al Ticino si volesse continuare a dare nessuna preferenza alle condizioni tanto vitali e feconde — anche per l'erario pubblico —

60

delle province d'Ivrea, Aosta, Biella e Vercelli, non può essere ammessibile. – Resta dunque vero che nel caso, riconosciuto probabile, di una nuova linea lungo la sponda sinistra del Po, il bel tratto da Vercelli a Novara, sarebbe già cosa fatta e danaro risparmiato.

Di un'altra cosa mi duole: ed è la prosecuzione dei lavori intanto che la commissione nominanda si occuperà della lunghezza della linea da Casale a Vercelli e della lunghezza del *tunnel* a S. Salvatore.

Il sig. ministro ha ragione irrefragabile, allorchè dice che per la linea già tracciata havvi una legge, e che fin quando non sia per altra legge rivocata, oppure fino a tanto che l'esecuzione non sia con altra legge sospesa, non possa esser in obbligo di fermar il corso ai lavori. Ma egli ben vede che se gli appalti e le opere si succedono, quando la commissione riferirà sopra ciò che a lei fu conferito, lo stato delle cose non sarà più quello d'oggi, e l'obbiezione della spesa sarà fatta maggiore.

Veramente il deputato Chiò e gli altri onorevoli membri che parlarono nel suo senso, avrebbero potuto presentare, seguendo le vie del regolamento della Camera, una proposizione esplicita e diretta alla sospensione *intanto* dei lavori: ma poichè non solo l'ingegno del sig. ministro, ma e la probità e l'imparzialità sua sono da tutti riconosciute, dentro e fuori la Camera, io mi confido che usando celerità ed antiveggenza, saprà conciliare lo stretto diritto coll'equità, in vista del pubblico bene cui tutti e soprattutto aspiriamo.

MONTAGNINI.

Ci affrettiamo di portare a cognizione del pubblico la seguente lettera del ministro dei lavori pubblici al nostro sindaco. Il convegno dei municipii a Vercelli ha già prodotto qualche effetto: speriamo che questo sia foriero di ben altri maggiori.

Torino, il 30 gennaio 1850.

Ill.mo sig. sig. pad. col.

In riscontro alla lettera 23 corrente che V. S. ill.ma in unione ai signori sindaci di Novara, Biella e Vercelli, mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi, mi reco a premura di portare a sua conoscenza, con preghiera di voler comunicare anche ai suddetti signori, che della commissione incaricata di adempiere al voto esternato dalla Camera dei deputati coll'ordine del giorno adottato nella tornata del 19 corrente fanno parte i signori conte di Cavour e cav. Pietro Bosso, ispettore onorario nel genio civile, la capacità e fervoroso zelo dei quali nel procurare gli interessi di codesta provincia non può essere disconosciuto.

Colgo questo incontro per protestarmi con distinta stima.

Di V. S. Ill.ma

Dev. obb. servitore
PALEOCAPA.

(*Carroccio*).

Si mossero da qualche giornale alcune osservazioni sopra il favore di una mezza piazza gratuita all'accademia militare accordata al figlio del marchese Sommariva.

Fra le molte leggi e regolamenti di cui sta occupandosi il ministero della guerra, vi è quello riguardante la ripartizione delle pensioni gratuite all'accademia militare in modo, che alcune poche siano riservate ai figli di coloro che resero alla patria segnalati servizii, mentre le altre saranno distribuite a quegli fra gli allievi, che sapranno guadagnarsele colla operosità negli studi e che andranno tra gli altri maggiormente distinti per ispirito militare. Finchè tale regolamento non è sancito da real decreto, stanno pur sempre in vigore le anteriori disposizioni, per cui i posti gratuiti in discorso vengono accordati a scelta di S. M.

Or senza fermarsi ad altro, osserveremo che il marchese Sommariva è quegli appunto, che alla testa della brigata Aosta prese d'assalto Santa Lucia, ed è pur quegli che comandava la medesima brigata, che tanto si distinse nella battaglia di Goito, 30 maggio 1848.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 4 febbraio.

Presidenza MANNO.

Presentazione di tre progetti di legge per parte del ministro di guerra e marina. Relazione e discussione intorno alla legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi.

La seduta è aperta alle 3 1|2.

Sono presenti i ministri di guerra e marina, della pubblica istruzione e di finanze.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Il ministro di guerra e marina presenta tre progetti di legge, il primo autorizzante un credito di lire 8,259 per riparazioni di fabbricati militari; il secondo un credito di 20,000 per sussidio delle famiglie de' morti e feriti in battaglia; il terzo che surroga all'intendente generale il comandante del porto di Genova come membro del consiglio dell'ammiragliato.

Viene quindi, secondo l'ordine del giorno, la relazione e discussione del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi, concepita nei seguenti termini:

« Art. 1. A cominciare dal primo aprile 1850 la vendita delle polveri da fuoco, e del piombo in palline e migliarola per conto delle regie gabelle sarà fatta nelle qualità, ed ai prezzi determinati nell'annessa tariffa.

« Art. 2. Nell'isola di Sardegna rimarrà per ora libera la vendita del piombo in palline e migliarola.

« Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

TARIFFA GENERALE

Dei prezzi di vendita delle polveri da fuoco e del piombo in pallini e migliarola (dragea).

Generi di gabella	Prezzi di vendita per ogni chil. (*) dai regi magazz. ai distrib.	Prezzi di vendita per ogni chil. (*) dai distrib. al pubb.
Polvere da caccia fina chiusa in pacchi di carta con lamina di piombo all'interno .	L. 7 —	7 50
Idem da caccia ordinaria in cartocci bollati . .	« 4 50	5 —
Idem da guerra . . .	« 3 20	3 50
Idem da mina . . .	« 2 —	2 20
Piombo in pallini e migliarola	« — 90	1 —
Vendita all'estero.		
Polvere da caccia fina chiusa in pacchi di carta con lamina di piombo all'interno .	« 6 —	
Idem da caccia ordinaria .	« 3 50	
Idem da guerra . .	« 2 50	
Idem da mina . . .	« 1 75	

« I prezzi delle frazioni di chilogramma saranno anche nella vendita al minuto proporzionati ai qui sopra descritti.

« La vendita per l'estero non si potrà fare in quantità minore di chilog. dieci.

« Il pubblico potrà altresì provvedersi di polveri da mina al prezzo di fr. 2 per chilog. prendendola dai regi magazzini, purchè non in quantità minore di chilog. 25 e secondo le norme da stabilirsi dal ministero.

« La polvere che non si vende in cartocci, sarà dalla regia fabbrica rimessa alle gabelle in casse o barili contenenti 50 ovvero 25 chilog. marcati con bollo, e con apposita esterna denominazione della qualità e del peso. »

Il senatore Prat relatore dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per l'adozione pura e semplice dei due articoli della legge, ma si propone quanto alla tariffa la soppressione *di polvere da guerra* per la vendita nell'interno, allegandosene per causa il nocumento che ne verrebbe all'erario dal comprare che molti fanno detta polvere per servirsene negli usi di caccia.

Il presidente porge lettura dell'intiero progetto di legge e dell'annessa tariffa, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Colla dice come egli concorra nel parere del ministero quanto alla vendita della polvere da guerra nell'interno, che vuole si mantenga come utile all'industria e all'agricoltura; e pigliando occasione dalla presente discussione, si fa a parlare del commercio del salnitro, che egli dice come dieci anni addietro fosse nei nostri Stati prospero e fiorente, e come quindi decadesse al tutto in seguito a legge che lo rovinò e pose lo Stato nella condizione di dovere ricorrere per esso a paesi esteri; tocca della maggiore accortezza che per questo rispetto hanno altri governi, e termina con invitare il ministero a volgere la sua attenzione al traffico di questo importante e singolar prodotto dell'industria.

Il ministro delle finanze risponde così in nome proprio, come del suo collega il ministro di guerra e marina, che si terrà conto delle osservazioni fatte dal preopinante in ordine al salnitro. Passando quindi a toccare della proposta della commissione onde sia abolita la vendita delle polveri da guerra, adduce varie ragioni in favore della detta vendita, le quali vengono a volta a volta combattute dal senatore Di Pamparato, membro della commissione e dal relatore Prat, e propugnate dai senatori Colla e Plezza, il quale ultimo, a provare specialmente la convenienza di detta vendita, allega il bisogno che possono avere di detta polvere i militi della guardia nazionale pei loro esercizi particolari.

Messa ai voti e approvata la chiusura della discussione generale, è aperta quella dei singoli articoli della legge che sono approvati tutti e due senza osservazioni.

Venuta quindi a discussione la tariffa, è messo ai voti l'emendamento della commissione, già largamente ventilato nella discussione generale.

Dopo prova e controprova, il detto emendamento è rigettato.

Il senatore Di Pamparato interroga il ministro di finanze se nelle parole *polvere da guerra* s'abbia ad intendere compresa la vendita d'ogni sorta di detta polvere.

Il ministro di finanze risponde che nella vendita delle varie sorti di polvere da guerra si seguiranno quelle vie che parranno più favorevoli all'erario.

Messa ai voti la tariffa è approvata.

Venutosi alla votazione segreta e quindi alla numerazione delle pallottole, si trova che i votanti sono soltanto in numero di 41, mentre il minimo numero legale è di 43.

Il presidente dichiara come durante la discussione, essendo stati ripetutamente contati i senatori, si trovò ch'erano in numero di quarantacinque; quindi alcuni dovere essere usciti immediatamente prima che si venisse alla votazione, la quale, non essendo valida, viene perciò rimandata alla seguente tornata.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|2.

(*) *Senza contare il peso dell'invoglio o cartoccio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4 febbraio.

Presidenza del cav. PIÑELLI.

Discussione e votazione della legge che regola le attribuzioni della consulta sanitaria di Cagliari. — Risposta del ministro dell'interno alla interpellazione Bunico sullo scioglimento della guardia nazionale di Nizza marittima. — Ordine del giorno Giannone. — Altre interpellanze. — Presentazione di progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna della legislazione sulle opere pie.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 45.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si dà lettura del sunto delle petizioni. Due sono decretate d'urgenza.

Il presidente comunica una lettera con la quale il ministro della guerra ritira il progetto di legge relativo alla medaglia per la missione in Oporto, poichè ne presterà il fondo il credito accordato al ministro dell'interno pe' funerali del re Carlo Alberto.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sulle attribuzioni della consulta sanitaria marittima di Cagliari. Si apre la discussione sul complesso della legge. Il presidente legge il progetto.

Serpi (legge). Quando da alcune parti della Sardegna si reclamò per qualche abuso della consulta sanitaria di Cagliari, non si volle che altre persone provvedessero da fuori alla salute dell'Isola. Una fu la volontà de' Sardi. Era loro divisamento ricomporre la giunta sanitaria di Cagliari in modo che fosse l'espressione dell'opinione del paese e far cessare in questo modo ogni timore di ingiusto arbitrio. Ma tutt'altro è il progetto del governo, tutt'altro presta il rapporto della commissione; essi sono un indiretto attentato alla conservazione de' Sardi, che senza dubbio hanno il diritto di conservare se stessi. Si vuol far dipendere la consulta dal consiglio generale di Genova; ma in Genova prevale l'interesse commerciale, e così lo spirito del consiglio rovinerà la Sardegna. Sebbene nell'Isola forse non si ubbidirà alle disposizioni di Genova, per la miseria del paese e per la coscienza che ha del suo dritto; e allora che farà Genova? Se poi nell'Isola scoppiasse il cholera, si dirà introdotto espressamente; per mancanza di previdenza la storia registrerà un errore di più. Trattandosi di una legge contraria all'opinione della nazione sarda e al dritto delle genti, conchiudo proponendo un ordine del giorno, col quale la Camera inviti il governo a compilare un codice di legislazione sanitaria che provveda definitivamente a tutto; restando frattanto in vigore l'art. 24 del regio editto del 22 aprile 1848, con questo, che la giunta non sia di Cagliari, ma dell'Isola intera, e ne rappresenti la opinione.

Demaria relatore della commissione. L'onorevole deputato Serpi combatteva il progetto per non ammettere la dipendenza della consulta di Cagliari dal consiglio generale di Genova, che crede disposto a sacrificare l'interesse della sanità a quello del commercio. Io credo al contrario, che nell'isola l'esagerazione dei timori dei meno colti cittadini opponga una barriera alle relazioni col continente, in detrimento della stessa pubblica salute. Quando le autorità locali hanno lo arbitrio supremo, l'opinione anche stolta del paese li sottopone alle esigenze locali: non così quando possono riferirsene agli ordini venuti dal Continente; ponete magistrati sanitarii indipendenti in ogni provincia, e avrete l'interrompimento delle comunicazioni, l'isolamento, l'impossibilità dei mutui soccorsi, una iliade di mali maggiori delle stesse pestilenze. La previdenza adunque consiglia questa riforma; e quelle che debbono farsi in tutta la legislazione sanitaria non escludono questo primo passo diretto precisamente contro le attribuzioni troppo arbitrarie. La commissione ha proposto un emendamento al progetto, che ha per iscopo di far rappresentare nella consulta quanto più si può l'isola intera, e in questo il desiderio dell'onorevole deputato Serpi sarà soddisfatto. Sarebbe più assicurata questa parte, mercè una composizione della consulta con delegati di tutte le province; ma si considerò che rari sono i casi in cui la consulta deve deliberare; le sue funzioni sono essenzialmente temporanee, e di occasione; e creare dei delegati delle varie parti, che dovrebbero risiedere in Cagliari, sarebbe stato un creare delle vere *sinecure.* Finalmente quando la legge è giusta e opportuna il Parlamento non deve ristarsi dal farla, per dubbio di una sconsigliata inobbedienza.

Serpi replica che prima d'ogni altro interesse deve badarsi a quello della vita; togliete la vita, e il commercio sarà nullo (*ilarità*). Si dice che in Sardegna non si giudicherà bene delle emergenze; ma niuno meglio che il padrone può giudicare delle cose sue. Finchè dura il codice sanitario che ha dato luogo agli arbitrii, essi vi saranno; soltanto la legge che si propone li mette in mano del consiglio generale di Genova. E quanto all'inobbedienza, è buona massima di non far mai leggi quando si ha la certezza che non saranno eseguite.

Cossu. L'inconveniente al quale volea porsi riparo, era la collisione interna fra due capi dell'isola; ecco ora venir Genova, e pretendere sovra essi alla supremazia, qual conviensi, è vero, a ben ordinata repubblica, ma bisogna badare alle circostanze. Non può essere dubbio che il diritto alla conservazione è naturale a tutti; il relatore della commissione ne conveniva; la Sardegna quindi deve badare a se stessa. Si è lamentato l'arbitrio dell'autorità di Cagliari; convengo che l'arbitrio è sempre tristo, e che il capo settentrionale ha sofferto danno pei timori esagerati della consulta di Cagliari, ma che avverrà, se abusa in senso opposto il consiglio di Genova? Coi timori esagerati di Cagliari perderemo qualche bene materiale, ma salveremo la pelle (*ilarità*); l'abuso che si commetterebbe in Genova per arricchirci, ci ammazza. È necessaria l'indipendenza dalle autorità esterne, tranne dal solo governo; che la consulta sia composta dei rappresentanti dell'isola tutta, e quanto alla gerarchia si regoli come nei tribunali. Non ha la Sardegna un magistrato d'appello indipendente per tutte le cause da ogni altro collegio di terraferma, tranne dalla corte di cassazione nell'interesse conservatore della legge, e non dei litiganti? E se questo si è fatto per le liti, perchè non si concederebbe per la pubblica salute, che tanto più importa? Avemmo poco fa l'esempio di Genova, che faceva la polizia marittima per le provenienze di Marsiglia e non si curava delle comunicazioni di terra; se gli effetti di una simile imprevidenza si risentissero dalla Sardegna, essa avrebbe a pentirsi della dipendenza da quel consiglio generale; io quindi appoggio l'ordine del giorno del cav. Serpi.

Demaria. È un errore il credere che in Genova il consiglio generale non curi che l'interesse del commercio; la sua cura principale è quella della sanità; anzi, esso eccede in questo senso; ne sia prova il suo rapporto sulle riforme a fare nelle cautele sanitarie, nel quale ha proposto misure più restrittive di quelle di tutti gli altri Stati, della Francia, dell'Austria, dell'Inghilterra. La posizione di Genova, il concorso dei due interessi sanitario e commerciale mettono quel consiglio nella circostanza di dare il miglior giudizio, che è sempre quello che si fa con maggiori nozioni, con interessi meno esclusivi, con elementi più opportuni. La legge proposta, altronde non subordina in tutto la consulta di Cagliari; essa resta in tutte le attribuzioni di urgenza, soltanto essa deve partecipare le sue determinazioni al consiglio generale di Genova, poichè finalmente è d'uopo che la giunta di Cagliari non possa mettere, e quel che è più, tenere quanto le piace sotto sequestro l'isola intera. Non temo poi dell'inobbedienza; ho troppa opinione del buon senso della popolazione sarda, per temere che quando si chiedono leggi di fusione, non si voglia poi sottostare ad una legge generale, a cui prima si sottopone la terraferma. La legislazione sanitaria imperfetta non è ragione di non cominciarsi le riforme; non calza l'esempio de' tribunali, quando si conviene che quelli dell'isola dipendono dalla cassazione e dal consiglio di Stato. La consulta di Cagliari non ha che 6 membri, ne ha 24 il consiglio generale; ed il giudizio definitivo deve appartenere a chi conosce lo stato del continente.

Polto. Non parlo della giurisdizione; la discussione è abbastanza consumata, perchè ognuno abbia potuto farsi una sinderesi. La commissione ha risposto all'altezza del tempo e alla cura che meritano gl'interessi commerciali; spero che il Parlamento ne adotterà il progetto; troppo è il danno sofferto da noi, troppo han vantaggiato le nazioni contermini con grande scapito del commercio di Genova, per avere in tempo provveduto alle riforme sanitarie; io parlo soltanto per sollecitare il governo a prendere e proporre quei provvedimenti che ormai sono dichiarati innocui per la salute, quanto necessari al commercio, dopo gli scritti di tanti autori ed i lavori dei congressi scientifici.

Cossu. Non è suo intendimento combattere le riforme; si mostrerebbe troppo ignaro dei progressi della scienza; ma prima bisogna vivere, poi vivere agiatamente. Confessa la prevalenza di Genova, ma fa in tutto la sua parte alla Sardegna. Insiste sull'esempio della indipendenza del magistrato di appello, poichè la cassazione pronunzia sulle sole violazioni di legge, e non contrasta questo superiore esame al governo in materia sanitaria.

La Camera chiude la discussione generale e passa agli articoli.

Presidente legge l'articolo primo del progetto, e gli emendamenti della commissione, e di Michelini.

L'emendamento della commissione è relativo alla composizione della consulta, *per quanto si potrà, di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola.*

Ministro dell'interno adotterebbe l'emendamento, se non osti legge alcuna relativa alla composizione della consulta con speciali funzionarii.

Demaria, relatore. Oltre i membri fissi, come il sindaco di Cagliari e altri, è composta di 8 membri nominati dal Re, che potranno scegliersi fra i cittadini delle varie parti dell'isola.

Michelini sviluppa il suo triplice emendamento. Egli vuole in primo luogo, che si dica *la consulta di Cagliari è autorizzata*, e non mai, *continuerà ad essere autorizzata*, poichè si fa una legge nuova che costituisce le attribuzioni a quella consulta. Vuole che non s'imponga restrizione alcuna alla scelta del governo, quando tanto si parla della fusione col continente; conosce un'altra isola del Mediterraneo, che si ostina a non volere funzionarii continentali, parla della Sicilia; ma la condizione è ben diversa; la Sardegna ha comune col continente le libertà costituzionali; la Sicilia ne riceve le catene del dispotismo (*benissimo! benissimo!*); finalmente si oppone alla parola *misura* del progetto, perchè usata in senso non italiano.

Il triplice emendamento Michelini è appoggiato.

Demaria. L'abrogazione dell'art. 14 del regio editto delli 11 aprile 1848 richiede che si dica *continuerà*, parola che fa eccezione all'abrogazione proposta nell'art. 2 del progetto. È utile che siano della stessa isola i componenti della consulta, senza pregiudicare al principio della fusione, perchè nelle cose sanitarie, a differenza degli altri servizii governativi, bisogna fare una larga parte alla località, perchè vi è l'obbligo della residenza con un piccolo emolumento, e non conviene darne uno significante e permanente per funzioni che si esercitano a larghi intervalli. Finalmente la parola *misure* è scomparsa dall'emendamento della commissione.

Presidente legge un emendamento Serpi, secondo il quale la consulta sanitaria di Cagliari, composta oltre i funzionarii designati dalle leggi precedenti da membri delegati uno per ciascun consiglio provinciale, è autorizzata a' provvedimenti necessarii, informandone il consiglio generale di Genova.

Bartolomei esprime il suo voto per l'emendamento Serpi.

Spano. Sinora non si ebbe a lamentare che la inesecuzione della legge del 1848 e la discrepanza per diversi interessi nelle opinioni delle diverse parti dell'isola; colla composizione novella della consulta si toglie l'inconveniente, non bisogna quindi altra legge; essa anzi sarebbe nociva, poichè bisogna adattarsi alle predilezioni di un paese, anche a' suoi pregiudizii; non si possono anticipare i tempi.

Demaria giustifica, perchè non potè adottarsi il principio della elezione, onde non creare nuovi soldi.

Cassu per *elezione* intendeva *nomina* del Re.

Presidente divide la votazione sullo emendamento Serpi in 1. *composizione*, e 2. *attribuzioni* della consulta sanitaria.

La Camera rigetta la prima parte.

Michelini difende il suo emendamento.

La Camera lo rigetta.

Essa quindi adotta la composizione della consulta, secondo l'emendamento della commissione.

Presidente legge gli emendamenti alla parte che concerne le attribuzioni, e un sotto-emendamento Boncompagni, secondo il quale, dopo l'obbligo della consulta di Cagliari di riferire al consiglio di Genova si direbbe, *il quale ne riferirà al governo*, che eserciterebbe le attribuzioni di revisione accordate nel progetto al consiglio generale.

Questo sotto-emendamento è appoggiato.

Ministro dell'interno si oppone, per non togliere le attribuzioni supreme al magistrato di salute.

La Camera rigetta la seconda parte dell'emendamento Serpi relativa alle attribuzioni.

Boncompagni. Poichè si mostrava timore dell'interesse commerciale di Genova da una parte, e dall'altra delle esagerazioni nelle cautele della Sardegna, il mio sotto-emendamento è diretto ad interporre il governo, protettore comune di questi interessi.

Bunico. La legge del 1848 attribuì un'ampia sfera di azione ai magistrati sanitari senza ingerenza del governo; non si deve cambiare l'economia della legge occasionalmente alla riforma di un articolo.

Gastinelli propone l'ordine del giorno, incitando il governo a dare il progetto di un codice sanitario.

Zunini appoggia.

Presidente osserva che non si può proporre l'ordine del giorno esaurita la discussione generale, e quando la Camera è passata a quella degli articoli.

Posto ai voti il sotto-emendamento Boncompagni non è approvato.

La Camera quindi adotta l'articolo primo emendato dalla commissione. Essa adotta parimenti il secondo senza discussione.

La legge è quindi così concepita:

« Art. 1. La consulta sanitaria e marittima di Cagliari,
« composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle
« diverse parti dell'Isola, continuerà ad essere autorizzata, nei
« casi di urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare
« nella sua giurisdizione quei provvedimenti che crederà ne-
« cessari a tutela della pubblica salute, informandone però
« tosto il consiglio generale sedente in Genova, il quale a-
« vrà facoltà di confermarli, oppure modificarli, o anche ri-
« vocarli.

« Art. 2. È derogato al R. editto del 22 aprile 1848 in ciò
« che è contrario alla presente legge. »

Si passa allo scrutinio secreto, che dà sopra votanti 128, maggioranza 65; per la legge 102 voti, contro 26.

L'ordine del giorno reca la risposta del ministro dell'interno alla interpellazione Bunico sullo scioglimento della guardia nazionale di Nizza marittima.

Ministro dell'interno. Dirò i motivi pe' quali fu sciolta la guardia nazionale di Nizza; vennero dapprima alla cognizione del governo alcuni inconvenienti, perchè erano stati iscritti nei ruoli di essa molti individui che mancavano dei legali requisiti; però debbo far fede che quella guardia nazionale fu zelante in tempi procellosi. Di 1500 iscritti si erano fatte 15 compagnie, però diminuì il numero con la rettificazione delle liste, e si trovarono quindi uffiziali sovrabbondanti esenti dal servizio. Questa esenzione produsse malcontento, sfiducia, intolleranza, e direi quasi insubordinazione. Due volte l'autorità amministrativa avea domandato lo scioglimento, quando il governo il 2 agosto si limitava a pronunziarla soltanto per la compagnia dei bersaglieri. Sopravvennero nuove reclamazioni, e allora fu d'uopo scioglierla tutta intera; così si ebbe la diminuzione di un battaglione, con risparmio al comune di più di lire 5 mila annue. Fu fatta solamente eccezione per gli artiglieri per l'ottimo servizio, la recente organizzazione di essi, e per le spese non lievi che avevano dovuto sostenere; frattanto si è ordinata la riorganizzazione.

Bunico. Duolmi di dover dichiarare all'onorevole ministro che non posso tenermi pago per le sue spiegazioni di questi motivi. Se v'erano iscritti non aventi i legali requisiti, si doveva riparare con la revisione delle liste, e non era motivo di scioglimento del corpo; era ancor meno un motivo di quest'atto così grave, il numero eccedente degli uffiziali. Il servizio poi della guardia nazionale di Nizza fu sempre regolare, tranne per coloro che incorsero in quelle pene, per le quali il ministro nella sua relazione al Re del 14 gennaio ultimo provocava un sovrano indulto. E perchè dunque si faceva poi una eccezione per Nizza nell'applicazione di questa indulgenza? Il ministro ha contravvenuto all'indulto che doveva eseguire, non applicandolo alla guardia nazionale di Nizza. Le mancanze del milite A o del milite B non potevano motivare lo scioglimento; la legge ha provveduto alle mancanze parziali con le attribuzioni di consigli di disciplina, ma non si getta un biasimo generale sul corpo. Propongo quindi un ordine del giorno così plausibile, che ben posso augurarmi che la Camera lo adotti, e il ministro lo accetti; con esso la Camera inviti il ministro a non far uso della facoltà di sciogliere la guardia nazionale che nei soli casi preveduti dalla legge.

Ministro. Certamente non debbo assumere un rimprovero ingiusto. Citerò un solo esempio dello stato di disservizio e di disorganizzazione di quella guardia. Qualche volta di 25 uomini ne fu trovato un solo presente al corpo di guardia. Lo stato maggiore diede in corpo la sua dimissione; allora il governo che si era opposto credè dover venire allo scioglimento, non per biasimo del corpo, ma per la più facile riorganizzazione, e per dare favorevole occasione al municipio di discaricarsi di una spesa eccessiva.

Bunico. Prima che io lasciassi Nizza, non ebbero mai ad accadere le mancanze di servizio cui accenna il signor ministro. Se l'intendente domandava 25 uomini ne trovava 30. Altronde io insisto ancora in questo, che dopo l'indulto non si poteva più sciogliere la guardia nazionale per mancanza di servizio, se pure vi è stata; chè io ne appello all' onorevole Teodoro Santa Rosa qui presente, e che ivi fu da intendente generale, in grado di conoscere come servisse quella guardia. Non era imputabile poi alla milizia nazionale la dimissione dello stato maggiore, la quale ebbe luogo per disposizione del municipio, di cui son consigliere, che ridusse gli stipendi degli uffiziali.

Ministro. Non credeva dover rispondere come a un argomento serio a quello dell'indulto; tuttavia, poichè si vuole, dirò quel che tutti sanno, che l'indulto assolve l'individuo dalla pena in cui è incorso, ma non impedisce il governo di risalire alla sorgente del male e toglierlo per l'avvenire dalla radice, sciogliendo il corpo male organizzato per ricostituirlo più regolarmente. Non era lieve poi l'imbarazzo della diminuzione degli uffiziali.

Galli. Io non posso che approvare la misura, con la quale il governo, non per ispirito di diffidenza della guardia nazionale di Nizza, ma per semplici considerazioni amministrative la scioglieva. Non si poteva altrimenti alleviare il budget del comune, nè ridurre le compagnie; come fare la scelta di quelle da escludere, e di quelle da conservare? Ricordo all'onorevole signor Bunico che la dimissione dello stato-maggiore fu anteriore alla deliberazione del comune relativa ai soldi cui egli accennava, nè mai motivo d'interesse determinò a dimettersi quei distinti uffiziali; e propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Santa Rosa Teod. Eccitato a render conto del servizio della guardia nazionale, duranti i pochi mesi che fui intendente in Nizza, sento il dovere di dichiarare, che mai non mi accadde di scoprire alcun atto d'insubordinazione, ma fui sempre testimonio di un contegno decoroso e zelante per l'ordine pubblico. La guardia corrispose con tutto zelo e regolarità ad ogni appello delle autorità. È vero però che molti vi erano iscritti mancanti de' requisiti legali.

Valerio L. L'organizzazione cattiva di un corpo si scopre da' suoi effetti. Or io qui sento unanimi elogi della guardia nazionale disciolta. Come poi si viene a dire di essersi sciolta perchè mal organizzata? L'organizzazione si scuopre dal servizio. Se questo era buono e attivo, quali altri requisiti bisognava cercare? Anch'io conosco un poco quel corpo. Inviato commissario straordinario ad organizzare la guardia nazionale mobile di Nizza ebbi ad ammirare il servizio di essa in que' giorni di eccitamento.

L'ordine del giorno Galli è appoggiato.

Bunico comprende che il suo collega debba trovare plausibile ciò che fu fatto, poichè senza istanze da una parte quella guardia non sarebbe stata sciolta. Insiste sul suo ordine del giorno, che non è che un richiamo alla legge.

Giannone ne propone altro conciliativo, col quale la Camera, ritenute le dichiarazioni del ministro, che non si volle biasimare nè punire la guardia nazionale di Nizza, ma provvedere all'organizzazione in modo più conveniente, passa all'ordine del giorno.

Sono appoggiati gli ordini del giorno Bunico e Giannone. Posto a' voti quello di Giannone è adottato.

Cavallini. La commissione incaricata del progetto per le indennità alle famiglie danneggiate dalla guerra di marzo non ha potuto fornire il suo lavoro perchè attende gli elementi richiesti al ministro dell'interno, e da lui promessi. Lusingavasi tenerli la commissione in una settimana; ne trascorsero tre, e non li ebbe ancora; lo dichiaro in faccia alla Camera ed al paese.

Ministro. Le carte furono immediatamente trasmesse agli intendenti per diramarle ai sindaci a mandarci i lavori. Questa mattina ancora li ho sollecitati. Ringrazio il sig. Cavallini di avermi dato occasione di farlo conoscere agli interessati.

Leone sollecita la riorganizzazione della guardia nazionale di Genova. Passarono le ceneri del magnanimo re Carlo Alberto senza il saluto della bandiera cittadina. Si avvicina il tempo dato alla riorganizzazione; o il ministro la ricostituisce con la legge attuale, o chiede al Parlamento facoltà di prorogare la dissoluzione; l'uno e l'altro è un male; sollecita la nuova legge.

Ministro. Non crede dover dichiarare quale sia lo intendimento del governo; bensì la Camera può assicurarsi che il ministero starà sempre nei limiti della legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Louaraz.

Louaraz legge una lunga memoria per far classificare tra le reali la strada della Roccelia alla frontiera francese.

Ministro dell'interno presenta un progetto di legge già votato dalla Camera dei senatori, per la estensione delle leggi sulle opere pie, e l'applicazione alla Sardegna; vi accompagna un volume di disposizioni anteriori, ne domanda l'urgenza.

La Camera decreta l'urgenza.

Presidente domani si riuniscono gli uffizi. La seduta pubblica a mercoledì.

L'ordine del giorno porterà i rapporti delle commissioni; la deliberazione sulla considerazione della proposta Louaraz; la risposta del ministro delle finanze alla interpellazione Farina, ecc.

A ore 5 e min. 30 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero di guerra e marina.* — Il ministero della guerra sta per attivare un regolamento relativo al pagamento delle pensioni militari *agli uffiziali d'ogni grado* collocati a riposo, dietro il quale ogni pensionato avrà mezzo all'avvenire di riscuotere con facilità, *tosto scaduto ciaschedun trimestre*, l'ammontare della propria pensione nel capo-luogo di provincia del suo domicilio, senza che egli debba attendere il termine delle molte formalità che per lo addietro si esigevano prima dell'emissione del relativo mandato, e ciò in armonia di quanto è stabilito pel pagamento delle pensioni civili.

Conseguentemente a quanto sovra, si rende noto ai pensionati militari che sinora percepirono mensilmente i loro averi, che d'ora innanzi la pensione di cui godono sarà loro, senza eccezione, pagata ad ogni trimestre maturato.

— La *Gazz. Piem.* d'oggi ha il seguente articolo.

Leggiamo in qualche giornale degli articoli contro il progetto della strada ferrata di Savoia, e specialmente contro la foratura del tunnel delle Alpi colla macchina del cavaliere Maus. Il buon senso dei lettori farà ragione di queste critiche fatte senza cognizione di causa, la quale si farà evidente a chiunque confronterà le supposizioni da cui partono le critiche stesse coi dati del progetto.

Il ministro dei lavori pubblici annunciava la pubblicazione della relazione del cavaliere Maus con alcuni disegni ridotti, che darà un'abbastanza compiuta idea della macchina, e indicherà le dimensioni del primo foro, il sistema e modo meccanico di operare la foratura e lo sgombro delle materie, e i dati su cui fu fondato il calcolo del tempo.

Siamo lungi dal pensare che dopo quella pubblicazione, che è imminente, abbiano a tacere le critiche. Anzi le desideriamo, purchè sieno conscienziose e profonde: chè tali essendo giovano all'arte ed all'amministrazione. Solo ci sembra che i critici potrebbero pel loro utile stesso pazientare ancora alcuni dì.

Milano. — La direzione provinciale dell'ordine pubblico avvisa che « l'uso delle maschere e quello di gettare coriandoli per le pubbliche vie restano vietati per l'andante carnevale, e contro i trasgressori verrà proceduto a termine delle veglianti prescrizioni. Non s'intende per altro con ciò di proibire le maschere nelle feste pubbliche e private, che anzi ne potrà essere chiesta analoga licenza all'I. R. luogotenenza per mezzo della direzione provinciale.

Mantova, 30 *gennaio.* — Per armare il forte a porta Tosa in Milano sono stati colà spediti questa mattina due mortai di grosso calibro, con quattrocento bombe e settantadue centinaia di polvere.

— Oggi furono di passaggio per questa città, provenienti da Verona, il duca di Modena colla sua consorte e l'arciduca Ferdinando d'Este. Dopo un breve soggiorno si rimisero in viaggio per la capitale de' loro Stati. (*Gazz. di Mantova*)

Roverèto, 28 *gennaio.* — Stamane sono di qui partiti per Verona due membri di questo comitato, che ha per iscopo il promovimento di tutto che può ragguardare l'aprimento di una strada a ruotaie di ferro nel Tirolo meridionale. (*Mess. Tirol.*)

Venezia, 26 *gennaio.* (Cart. dello *Statuto*) — Un ordine perentorio del feld-maresciallo governator generale ha prescritto che immediatamente sia trasferita la contabilità dello Stato dall'ex-convento di Santa Zaccaria alle fabbriche di Rialto, dove era il magistrato comunale.

Santa Zaccaria, vastissimo locale, deve essere dato alla commissione di abbigliamento dell'esercito d'Italia che sarà trasportata da Verona in Venezia. È un uffizio pieno d'impiegati, ed operoso di lavori.

Di giorno in giorno deve pubblicarsi la costituzione del regno.

Firenze, 30 *gennaio.* — *Corrispondenza particolare.* — La notizia politica di stamane è la sospensione del *Costituzionale*. Esso è stato colpito per ordine del ministro austriaco, perchè era l'organo del vero partito costituzionale e nazionale, cioè di quel partito che si sottomette alle necessità della forza, ma non transige su principii, perchè vuole che la costituzione sia una verità, e che lo Stato non sia feudo dell'Austria, e non rinunzii alla italianità. Questi sono grandi peccati, come vedete, molto più quando nel ministero vi sono dei farisei che vorrebbero seguitare la commedia del principe costituzionale italiano col potere arbitrario e colla soggezione dell'Austria.

L'altra notizia interessante è quella che gli arcivescovi e i vescovi di Toscana si sono dichiarati *potere*, e si sono costituiti in potere che tratta alla pari col governo. Per intendere tutta la portata di quest'atto, di cui il *Monitore Toscano* di ieri riporta docilmente i protocolli, bisogna che v'informi prendendo un poco le cose da lontano. Il partito assolutista quando vide nel 48 che tutte le istituzioni monarchiche assolute cadevano, e specialmente si disciogliева quella della burocrazia che era la vera tiranna di tutti gli Stati, perchè i principi non eran altro che i *prestamani* si decise ad appoggiarsi sul partito *prete;* quest'appoggio però portava di necessità la sottomissione dei governi secolari; ma essi pure di riprendere o tentar di riprendere il potere assoluto non ripugnarono a dividerlo anche nella massima parte col partito *prete*. La diplomazia austriaca si concertò coi cardinali *neri*, benchè vestiti di *rosso;* le loro trame trovarono grande appoggio a Napoli, e quello che è più singolare lo trovarono anche in Francia, dove tutto il partito dei politici, benchè scolari di Voltaire e di Talleyrand, si collegarono al partito prete per paura della repubblica rossa. Conseguenza di quest'accordo maneggiato dai due fratelli Falloux, fu la spedizione di Roma; ma non anticipiamo sui tempi. Il primo colpo di questa gran congiura austro-pretina fu staccare Pio IX dalla causa italiana; l'Austria mercanteggiò l'enciclica del 29 aprile facendo gitto delle leggi Giuseppine, cioè promettendo al Papa di revocarle quanto più presto e quanto più potevano, e di paralizzarle poi tutte quante segretamente. Ma il partito dei cardinali non fu contento di questo, e volle poter agire direttamente per mezzo dei confessori sulla coscienza dell'imperatore; finchè era imperatore d'Austria Ferdinando, questo giuoco non poteva riuscire, quindi fu fatto abdicare, e il nuovo imperatore giovane e nuovo sarà la materia su cui si eserciterà lo stromento della confessione a piacere del partito cardinalizio. E voi dovete sapere meglio di me quanto sia zelante per le pretensioni della curia romana il principe di Schwartzenberg, il quale non era nei tempi passati molto curialista; ora le sue note paiono scritte dal Bellarmino. In Francia fu lavorato molto sulla coscienza del duca di Broglie, che, come sapete, dopo le sue disgrazie domestiche, si è dato tutto alla pietà; anche la debolezza del presidente è stata opportuna in questa occasione. Sul granduca di Toscana poi fu lavorato tutto a Gaeta, perchè in un momento di estrema debolezza fisica e morale gli fu fatto credere, che i suoi guai venivano dalle leggi Leopoldine; fu fatto venire il Papa per assolverlo, ma oltre la penitenza, gli fu imposto di distrugger l'opera dell'avo immortale. Egli ha tenuto questa promessa meglio di quella dello statuto; la prima garanzia che dette, fu di prendere per ministro il marchese Boccella di Lucca ex-membro della giovane Italia, ex-protestante, e allora presidente della congregazione gesuitica di Lucca. Lucca è da gran tempo la succursale di Roma ed ivi il partito prete ha puntato la sua leva per muovere tutta la Toscana. Appena tornato il granduca, cominciò quel partito la sua grande agitazione, diretto dalla granduchessa vedova e da Paver fuori del ministero e nel ministero sostenuto dal Boccella e dal Landucci, che dal Papa fino all'ultimo birro serve passionatamente a qualunque arnese d'assolutismo. Non vi posso dir nulla degli altri ministri, perchè non ho alcuna notizia sicura; se non che rapporto al Baldasseroni, il quale è stato troppo vincolato in addietro col partito prete per potere ora mostrargli i denti, quando pure ne vedesse il bisogno. Di questa sua falsa posizione si è valso il partito prete, perchè qualche tempo addietro gli tese un laccio, in cui si lasciò prendere, credendo che i vescovi toscani avrebbero fatto soltanto delle *conversazioni private*. Invece hanno fatto una congregazione, e si sono costituiti in un potere che tratta come vi dicevo in principio, da pari a pari col governo. Questo potere ha nominato due suoi inviati nel vescovo di Fiesole, nell'arcivescovo di Siena per andar a intimare al granduca di ratificare il concordato col Papa, e di stabilire un S. ufficio contro i libri. Il granduca ha ricevuto questi messaggi senza dirne nulla al ministero, il quale dovrà finire col levarsi la maschera Leopoldina, perchè i preti lavoran meglio dei costituzionali; questi non sanno mettere fra l'uscio e il muro i ministri per strappar loro la maschera costituzionale; ma a che cosa servirà la loro ipocrisia politica, quando tutti vedranno che si son fatti fare la cherica da preti? Il miglior avvenire che gli aspetta, è quello di diventar cappellani delle I. R. truppe padrone della Toscana.

Livorno, 30 *genn.*— (Cart. dello *Statuto*). — Ieri sera essendo spirato il termine legale per i reclami contro le liste elettorali comunali, il civico magistrato si adunò per discutere dei medesimi, e deliberò lo *scioglimento delle partite sociali*. Corre voce ancora che in seguito di coscienziose considerazioni promosse da varî cittadini sia stato deciso dal municipio doversi dividere Livorno per questa prima votazione in sezioni.

Sono qui di passo nuovi svizzeri che vanno assoldati nel regno di Napoli.

Roma, 30 *gennaio.* — (dal *Giorn di Roma*). Questa mattina è partito da Roma un battaglione del reggimento francese 68 di linea, dirigendosi a Civit-vecchia dove s'imbarcherà per l'Algeria.

Dalle Romagne, 29. — Cart. dello *Statuto*). — Due righe soltanto perchè non abbiate a credere esatto ciò che riportate nel vostro giornale del 25 corrente citando l'articolo del foglio di Roma sotto la data di Ferrara 19 genn. In proposito del tristo caso di Cotignola, è ivi detto che « *si sono prese le più sicure disposizioni onde circondare con una rete inestricabile l'invaso paese, e che a quest'ora non uno di quegli esecrabili individui sarà sfuggito al braccio della giustizia.* » Volesse il cielo che ciò fosse; ma pur troppo qui la pubblica opinione è di contrario avviso, e crede che le misure adottate non siano energiche quanto l'urgenza e l'entità dell'avvenimento richiedevano. Se pur sarà vero che nella provincia di Ferrara siavi stato tanto movimento di agenti politici, di truppe di linea, veliti, ecc., altrettanto non avvenne nelle provincie limitrofe, ed agli arresti che ebbero luogo si crede in gran parte sia data causa da vituperevoli passioni reazionarie, anzichè da ragionevoli fondati sospetti. Al pretesto di persegnitare i ladri voglia il cielo che non si apra un nuovo mezzo di soddisfazione a private vendette, ad inveterati politici rancori!

Se questo timore sia fondato apparirà fra non molto dalle processuali risultanze, a meno che gli arrestati dopo qualche mese di carcere non siano dimessi senza subire alcuno interrogatorio, come è noto essere testè avvenuto in alcuna di queste nostre città, a carico di persone arrestate ingiustamente dopo la restaurazione del pontificio governo. — Mentre era per chiudere la presente mi giunge la notizia che gli assassini non solamente non sono a quest'ora in mano della giustizia, ma che con non minore ardimento hanno commesso un attentato simile a quello di Cotignola in Castel Guelfo, distretto d'Imola.

Dicesi che alcuni veliti siano stati o feriti o uccisi.

Ecco dunque confermato ciò che ho detto sopra sulla insufficienza delle misure tanto magnificate nella data di Ferrara summentovata. Conchiuderò infine e francamente, che uno solo è il mezzo di reprimere l'ardimento degli assassini; e questo consiste nella abolizione della legge, che senza niuna pubblica utilità, tiene disarmate le oneste persone nell'impotenza di garantirne la sicurezza. Ed in presenza di questi fatti le commissioni che tengon vece delle municipali rappresentanze seguiteranno a tacere?

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli del 15 da Costantinopoli sono rassicuranti. L'impero ottomano era tranquillo; il ministero, libero da qualunque esterna preoccupazione, attendeva alle cose interne più urgenti. Parlavasi della fondazione di nuove scuole nelle provincie che di siffatti stabilimenti soffrono penuria grande.

— Il 13 ebbe luogo un consiglio di ministri, cui presiedeva il gran-visir. — Quanto prima doveva partire Ahmet Weffyk Effendi, onde occupare il suo posto di commissario ottomano nei principati danubiani. Egli doveva prima recarsi a Varna, e di là a Sciumla e trattenervisi alcuni giorni per riconoscere e classificare i rifugiati che si trovano in quel sito.

FRANCIA. — *Riproduciamo alcuni brani della relazione del signor Thiers risguardante l'assistenza e la previdenza pubblica.*

Questa relazione parla delle varie età dell'uomo, e ne abbraccia, per dir così, la vita intiera. Essa percorre il cerchio delle miserie di lui, dal primo all'ultimo giorno della sua esistenza, ed esamina quel che la società dee fare ond'essergli di sollievo e di aiuto nei differenti stadii delle umane sofferenze.

Il signor Thiers formula da prima i principii generali che devono guidarci a traverso una questione così complicata. Dopo che si fa a considerare l'uomo nella sua fanciullezza ed adolescenza; quindi nella sua età matura, e poi, finalmente, nella sua vecchiezza. Egli dice quanto l'antica società ha fatto per assistere l'uomo in queste tre età di lui, e quanto la commissione ha reputato possibile per dare un nuovo ampliamento alle misure di assistenza. Giustifica i passati regimi contro il rimprovero d'inumanità di che furono immeritamente tacciati: ma il signor Thiers è ben lungi dall'ammettere che tutto siasi compiuto in quest'opera continua della beneficenza sociale. E fa mestieri adoperarsi senza posa a fine di migliorarla e perfezionarla: tuttavia devesi convenire che le istituzioni incontestabilmente utili, esistono fin d'ora, le quali ben si possono sviluppare ed accrescere: ma in quanto alle istituzioni che devono ancora crearsi, le sono d'una efficacia più problematica e contestabile.

La commissione non si lusinga di avere aggiunto il *maximum* de'benefizi attuabili: forse avran luogo tentativi per realizzare più ch'essa non ha proposto; forse si riveleranno spedienti onde applicare con buon successo ciò che è da essa lei respinto come inapplicabile. Ma quello che chiaramente risulta dalla relazione del signor Thiers, si è che l'esame fu conscienzioso e profondo, e che il lavoro della commissione è l'opera collettiva di uomini assennati e da bene.

Eta' matura. — L'età matura, nella quale l'uomo gode di tutte le sue forze, e può meglio far a meno di soccorsi altrui, è l'età che, in un saggio sistema d'assistenza dee reclamare a un minor grado le istituzioni di beneficenza. Se il principio, che ognuno dee bastare a se stesso, tranne il caso di malattia o di circostanze straordinarie, e che nessuno dee far pesare sulla società il carico della sua infingardaggine e della sua imprevidenza, se un tal principio è vero, esso è, sovrattutto, applicabile all'età matura. L'uomo, a questa età, dee non pur bastare a se stesso, ma ai bisogni eziandio di sua moglie, de'suoi figli, e de'suoi genitori: ai bisogni di sua moglie, affinchè questa alla sua volta abbia cura di lui nei momenti d'infermità o di malinconia; a quelli de' suoi figli, affinchè essi ne lo contraccambino poi nei giorni della sua vecchiaia: a quelli finalmente de'suoi genitori, per pagar loro il debito da lui contratto con esso loro nel tempo della sua fanciullezza. Un uomo robusto, laborioso, fornito d'una intelligenza ordinaria, il quale non si dà in braccio a tutti i vizii, può col suo lavoro, nelle nostre società civilizzate, sopperire a questi diversi obblighi, a meno che non soprarrivino circostanze, per buona ventura accidentali, quali una malattia, un ozio forzato, una grandinata, una inondazione. Che la società si adoperi, in questi accidentali infortunii, onde porgere aiuto all'uomo robusto, gli è questo un nobile incarico da imporsi alla previdenza, e da chiedersi alla virtù di lei, e l'adempimento del quale sarà una norma sicura della stima ch'essa si merita.

Ma, tranne questi casi eccezionali, la società che volesse, in qualunque fossesi grado, incaricarsi della sorte d'una parte de' suoi membri, ne farebbe tosto degli sfaccendati, dei turbolenti, dei faziosi, a scapito di tutti i cittadini laboriosi e tranquilli, i quali non godrebbero sicuramente d'un egual privilegio. Essa perirebbe sotto la rovina finanziaria, e la violenza delle fazioni, incoraggiate dalla scioperatezza e dalla oziosaggine. Una parte, e la migliore dei cittadini pagherebbe coi suoi sudori gli ozii di coloro che abbatterebbero il paese e lo precipiterebbero nella miseria.

Tali sono i principii veri ed eterni della società umana. Ma gli è appunto l'età matura (questa età in favor della quale non diciamo già che non siavi nulla da fare, ma solamente da far meno che per verun'altra), gli è appunto l'età matura che ha dato luogo alle più funeste e più stravaganti utopie. In fatti, quanto meno motivi si hanno a serii e reali reclami, tanto più se ne fanno ai governi, i quali, diventati schiavi, si veggono esposti alle esigenze delle più folli passioni.

Così recentemente, e in mezzo all' agitazione degli animi, si dimandò allo Stato di assicurare per tutti i tempi a tutte le professioni lavoro sempre apparecchiato; di fornire a qualunque operaio volesse farsi intrapprenditore mezzi di credito; di dar dei fondi a quelli persino che bramassero associarsi per esercitare in comune la parte d'intraprenditori; e di spandere capitali non pur nelle città, ma nelle campagne, in aiuto d'un sistema di credito finanziario, di cui il primo strumento sarebbe la carta moneta.

La vostra commissione esaminò accuratamente questi pretesi mezzi di soccorrere l'uomo che trovasi in pieno godimento delle sue forze; e per l'età matura come per la fanciullezza e la vecchiaia, essa ha distinto i mezzi chimerici dai positivi, fra i mezzi innocentemente chimerici, e i mezzi perfidamente chimerici. Ha essa dunque successivamente discusso il diritto al lavoro, i sistemi di credito tendenti a mettere i capitali alla portata dell'operaio nelle città, e del coltivatore nelle campagne, le associazioni operaie istituite onde usufruttuare collettivamente, con o senza i fondi dello Stato, le diverse industrie; ed essa mi ha incaricato di esporvi in qual misura e per quai motivi ammette o disapprova questi diversi sistemi. Se ella ne ha respinto assolutamente alcuni, o attestato poca fiducia verso altri, essa ha tuttavolta riconosciuto essere miserie tanto per l'età matura quanto per la fanciullezza e la vecchiaia; miserie, disgraziatamente, troppo reali a cui la società dee compatire ed arrecare, per quanto è in essa, rimedio. Quindi, la vostra commissione si è data ad esaminare le *società di mutuo soccorso* che hanno a scopo di provvedere ai casi di malattia, ed essa vi avrebbe proposto su tal riguardo disposizioni legislative, se una commissione esistente anteriormente, che essa non ha potuto, nè voluto esautorare, non ve ne avesse già proposto delle altre. Essa ha cercato se, mediante una certa direzione e ripartizione dei lavori dello Stato, non vi sarebbe mezzo di serbare alle diverse classi d'operai occupazioni variate e bastevoli durante i tempi d'ozio forzato delle industrie. Essa spera aver trovato in tal proposito combinazioni novelle che varranno, in alcuni casi, a diminuire la miseria delle classi operaie, e riparare in parte, non già agli ozii forzati cui le rivoluzioni politiche cagionano, ma a quelli per lo meno che vengono dalle rivoluzioni industriali.

Finalmente ha pensato al mezzo d'aprire all'uomo che non trova più sul suolo della metropoli un'occupazione sufficiente e conforme ai suoi gusti, una nuova carriera all'estero, mediante la *colonizzazione*. In una parola, la vostra commissiooe informata sempre d' un medesimo spirito, e facendo la parte del possibile e dell'impossibile, ha procurato di rifiutare quanto è dannoso od inutile, e di ammettere e di organizzare ad un tempo ciò che può essere utile, a qualsiasi grado: e crede le riuscirà provarvi che l'attenersi al buon senso non equivale all' essere indifferenti o privi affatto di umanità.

Diritto al lavoro. Non parleremo a lungo, nè con troppa severità su questo preteso spediente di sovvenire ai bisogni del popolo. L'assemblea costituente lo ha già formalmente disapprovato in un articolo della costituzione, pel quale gli obblighi dello Stato si limitano al debito di procurare, nei tempi difficili e conformemente ai mezzi dello Stato medesimo, lavoro agli operai disoccupati: e gli è appunto a tal debito che la vostra commissione vi proporrà di soddisfare mediante provvedimenti d'una utilità reale, benchè circoscritta, e consentanea a tutti i principii. Ma addossarsi l'incarico di fornir lavoro in ogni tempo ed a chiunque lo chiegga, è un impegno insensato e d'impossibile adempimento. Giammai i propugnatori di questo strano concetto non risposero, nè risponderanno alle obbiezioni seguenti:

In quai casi si avrà diritto d' indirizzarsi allo Stato per esercitare il ricorso aperto contr'esso? Come, per esempio, si distingueranno le circostanze nelle quali il lavoro mancherà veramente, da quelle in che certe classi d'operai abbandoneranno un lavoro sicuro per far crescere arbitrariamente i salarii? Ove non si faccia una tal distinzione, ove in tutti i casi lo Stato abbia l'obbligo di provvedere lavoro, ogni industria diviene tosto impossibile per la concorrenza d'un padrone che offra impiego ad ogni operaio scontento, il quale voglia far crescere il prezzo della man d'opera. E' non sarà più l'andamento naturale delle cose che stabilirà questo prezzo, ma sibbene la volontà capricciosa degli operai; ed allora, all'istante medesimo, sarà uopo chiudere gli opifizi, in ispecie quelli che producono per l'estero.

Se al contrario si faccia una tal distinzione fra le circostanze lecite o no, chi la farà adunque, ed in qual modo la si farà? Dopo queste difficoltà ne sopravverranno ben altre. Qual genere di lavoro sarà fornito dallo Stato? Darà terrapieni a fare ad operai gioiellieri o tessitori di seta; ovvero si muterà esso stesso in mercante di gioielli e di seterie? E poi, verso qual classe esisterà l'obbligo dello Stato? Verso l'operaio soltanto che lavora metalli, legni ed istoffe; oppure verso coloro che patrocinano cause o curano ammalati? Farà mestieri sceverare classe da classe, accordando alle une privilegi niegati alle altre; ovvero provvedere di clienti ed infermi gli avvocati ed i medici che non ne hanno? Finalmente, chi pagherebbe, in qualunque caso, queste follie più o meno ristrette od estese? quali sono le finanze che potrebbero a lungo bastarvi? E se anche ne avessimo di bastevoli, in nome di qual giustizia si eleverebbero tali pretensioni sulle facoltà dei contribuenti?

Cessiamo dal discorrere oltre di queste pazze invenzioni, che non meritano punto una seria confutazione. Adoperarsi nei limiti del possibile, senz'altro obbligo che quello d'una beneficenza previdente, onde procacciare lavoro agli operai disoccupati; ciò deve avere a cuore lo Stato, e ciò noi vogliamo, senz'alcun dubbio, imporgli in ragione de' suoi mezzi. Ma addossargli l'obbligo di fornire, in ogni tempo, ed a chiunque presentisi, ogni genere di lavoro, gli è una assurdità ingiusta, di che la vostra commissione ha voluto pronunziare nuovamente la condanna morale, dopo la condanna legislativa pronunziata dalla costituzione.

Stabilimenti di credito. — Sia (dicono gli autori dei sistemi disapprovati da noi) sia; non si contrarrà l'obbligo di provvedere di lavoro, in ogni tempo, tutti quelli che si presenteranno, ma almeno si daranno loro gl'istrumenti del lavoro, vale a dire che si daranno dei capitali a tutti loro. Bastano ad ottener ciò alcuni stabilimenti di credito ben concepiti; ed allora ogni uomo laborioso ed intelligente che voglia farsi intraprenditore, troverà de' capitali a suo piacimento; con questi capitali poi si procaccierà attrezzi, materie prime per fabbricare, ed alimenti per nudrirsi tanto che la fabbricazione duri. Gli operai non saranno più condannati allora ad essere usufruttanti dai loro padroni; essi saranno padroni alla lor volta: *l'usufruttuazione dell' uomo sull'uomo terminerà.*

Esaminiamo seriamente questo trovato della nuova scienza economica.

Intendesi solamente che mediante banche più o meno moltiplicate è mestieri adoperarsi onde conseguire un ribasso nell' utile del danaro, e per esempio ridurlo, se è possibile, da 4 a 3, come da cinquant'anni ad oggi si riuscì a portarlo da 5 a 4, nei gran centri commerciali, col mezzo della banca di Francia e delle sue succursali? Ove si aspiri a produrre questo vantaggioso fenomeno, non sapremmo contraddirvi; perciocchè sia consentaneo ai principii i più legittimi del commercio. Solo proveremo che non dipende dal nostro volere l'accelerarlo, e che negli ultimi anni si danneggiò assai il credito per averlo voluto imprudentemente ampliare. Ma ove si desideri più, e si vogliano mettere i capitali alla portata di tutti, si torna ad una nuova follia e ad una nuova menzogna.

A chi il credito è necessario in qualsiasi genere di industria? A coloro che vanno in traccia di capitali per farsi intraprenditori. L'operaio, anche il più alto locato, quello che col lavoro a cottimo guadagna cinque, sei e perfino dieci franchi al giorno negli opifizii a macchine, non avendo nessuna anticipazione a fare, nè a procurarsi materie prime, attrezzi e locale, quest' operaio non ha bisogno di capitali, vale a dire di credito. Il suo salario esattamente pagato al termine della settimana o del mese, è tutto quello di cui esso abbisogna. Il pretendere che alcuni fanno di voler procurare del credito all'universalità degli operai, equivarrebbe al supporre che ogni uomo, in una società, possa essere intraprenditore; nel qual caso verun uomo non sarebbe operaio nelle manifatture; tutti vorrebbero essere fittuarii nelle campagne, e niuno vorrebbe condurvi l'aratro; tutti, finalmente, ove si applicasse la stessa gerarchia agli eserciti, sarebbero ufficiali e nessuno soldato.

Sappiamo bene che dinanzi alle ridicole conseguenze di queste pretese teorie sul credito, indietreggierassi, e si dirà che non già a tutti gli operai, ma solo ai più intelligenti ed ai più onesti devonsi e voglionsi procacciare dei capitali. Se non che questa stessa risposta risponde a nulla; nè la stravaganza di una tal teoria è meno reale, quantunque, a primo aspetto, apparisca meno.

Gli è mediante comitati di sconto, a' quali sia ben noto il credito degli intraprenditori, in ciascuna località, che si arriva ad accordare con discernimento dei capitali a coloro che ne son meritevoli; al che si dà nome, la cerna delle cambiali ammesse allo sconto. Si ricusano in cotal guisa le firme d'uomini privi di credito, dopo avere accettate le altre. E tuttavia quest'esame fatto da uomini speciali, che conoscano individualmente i commercianti e gli industriali di cui esaminano le lettere di cambio; circoscritto nel circolo sempre angusto degli intraprenditori, questo esame espone ad errori, cui le banche pagano a scapito del loro capitale! Che sarebbe poi ove, in vece di limitarsi ad alcuni capi d' industria facilmente conoscibili, dovesse un tal esame estendersi a milioni d'operai? Saremmo indotti a conseguenze tanto assurde, quanto volendo che tutti gli operai siano trasformati in intraprenditori. Gli è il medesimo fatto, veduto sotto un altro aspetto; perciocchè, se non si possono avere capitali per tutti, e' sarebbe egualmente impossibile avere per tutti l'attenzione per la quale si riescirebbe a portare giudicio della loro solvibilità.

(Continua).

Tolone, 29 *gennaio*. — Sono giunti qua in questi ultimi giorni molti militari congedati da Civitavecchia e diversi porti dell'Africa settentrionale.

La fregata a vapore *Labrador* giunta d'Algeri colla corrispondenza ne portò 650: la fregata a vapore *Vauban* vegnente da Bona 1030: la corvetta a vapore *Lavoisier*, i vapori *Narval* e *Cérbère* vegnenti da Civitavecchia 1064.

Perciò nello spazio di alcuni giorni giunsero qua circa 3 m. uomini congedati, provenienti dall'esercito di occupazione dell' Africas ettentrionale e dal corpo della spedizione in Italia. *(Gazette du Midi)*

AUSTRIA. Vienna, 28 *gennaio*. — Dalla lista degli arrivati e partiti si scorge di leggieri che fra i due governi dell' Austria e Baviera si è mantenuto ultimamente un continuo scambio di corrieri.

— Alle autorità militari pervenne l' ordine, che per tutti gli orti e fondi appartenenti alle caserme si dovrà pagare d'ora innanzi l'imposta fondiaria.

— Si conferma che giorni fa è partito un corriere alla volta di Costantinopoli onde recare nuove istruzioni al bar. Sturmer.

— La *Gazzetta di Pesth* pubblica la condanna di Kolossy, il quale fu il primo a percuotere il conte Lamberg sul ponte di Pesth nel settembre 1848; oltre a lui subirono la pena di morte altri undici individui di coloro che uccisero a Guns un distaccamento di prigionieri croati.

— Il governo della Dalmazia ha domandato al ministero dell' interno che la lingua italiana serva per trattare gli affari della provincia, come quella che si parla da tutti, e dalla maggior parte degli abitanti. I giornali slavi sperano che il Bano farà ogni sforzo onde la risoluzione sia negativa.

— La guardia nobile ungherese è stata definitivamente sciolta, ed i superiori messi in istato di quiete. Non si conoscono ancora le disposizioni che saranno prese per riguardo all' italiana, il solo capitano della quale, conte Ceccoppieri, è ancora in attività di servizio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 febbraio in Torino.

Borromeo Vitaliano di Milano, da Genova.
Venini Onorato di Milano, da Milano.
Rome Alessandro francese, possid., da Genova.
Brengeri Giambatt. danese, negoz., da Parigi.
Faure Luigi di Lione, negoz., da Milano.
Greef Gustavo di Elberfeld, negoz., da Ginevra.
Vitali Giambatt. di Milano, negoz., da Milano.

Partiti il 3 febbraio.

Duperrut Giovanni di Ginevra, negoz., da Napoli.
Brot Carlo Francesco di Ginevra, banchiere, da Milano.
Bohm Federico Offenbach, negoz., da Milano.
Bertin Andrea di Briançon, negoz., da Novara.
Fumagalli Ferdinando di Milano, possid., da Milano.

Movimento dell'Albergo Feder, 2, 3, 4 *febbraio*.

Entrati. — Greef Gustavo, prussiano. — Vitali G. B., milanese. — Delbreil Giacomo, francese. — Conti Cesare, milanese. — Gilbert Nicolao. — Prost Eugenio, di Svizzera. — Bordeneuve, francese. — Huffer Guglielmo, americano. — Faure Luigi, francese. — Bara Filiberto, francese. — Venini Onorato, milanese.

Usciti. — Garibaldi Carlo, deputato di Sardegna. — Robertson Carlo, inglese. — Dubieff Francesco, francese. — Bertinatti, segr. di legaz., piemontese.

DECESSI *verificati il dì 3 febbraio in Torino*. N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 720.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Staglieno. — Avv. Rusca.
Gavi. — Avigdor.
Voghera. — Pezzani.
Pinerolo. — Brignone.
Barge. — Medico Bertini.
Valenza. — Sineo.

Ballottazione.

Alassio. — Tra Vesme e Riccardi.

Delle nomine sinora conosciute se ne contano 11 nel senso Conservatore e 4 dell'Opposizione.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

— Togliamo dal *Corrispondente di Vienna* del 30 quanto appresso:

— Da ottima fonte abbiamo che la costituzione che il Papa si propone di dare ai suoi Stati sia pienamente consonante col *motu-proprio* che conosciamo. Una consulta di Stato, la di cui vice-presidenza è di uno dei cardinali. Le principali cariche dello Stato sono affidate ai prelati. Non è ancora fissato il numero dei laici che saranno chiamati ad occupare impieghi secondari. Sembra che il Papa sia appoggiato in questa risoluzione dall' Austria, e dalle altre potenze cattoliche. *(Osserv. Triest.).*

Inghilterra. — Il 31 gennaio ebbe luogo l'apertura del Parlamento inglese. Sebbene si sapesse che la regina non sarebbevi intervenuta in persona, con tutto ciò si vedeva gran moltitudine di gente affollata nelle vie che menano al palazzo di Westminster. La Camera dei lord fu aperta al tocco. Alle due fu mandato un messaggio alla Camera dei comuni, invitandone il presidente e i membri a venire ad udire la lettura del discorso della corona, che fu fatta dal lord cancelliere. Dopo del che il presidente e i deputati si ritirarono, e i lord aggiornarono la seduta alle ore cinque. Domani daremo il testo del discorso reale.

Prussia. — Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 30 gennaio dice che la prima Camera adottò con grande maggioranza le rimanenti risoluzioni della seconda Camera rispetto alle modificazioni proposte dal regio messaggio. Avendo il signor d'Arnim espresso il dubbio se il re avrebbe prestato giuramento alla costituzione, il ministro dell'interno, il signor Manteuffel, dichiarò formalmente che egli avrebbelo prestato.

— A Conisberga, sopra 5550 elettori primarii, 143 presero parte nelle elezioni del Parlamento tedesco d'Erfurt. Pochi sono i luoghi in cui il numero degli elettori sia stato così notevole.

Svezia. — Lettere di Stoccolma, in data del 15 gennaio dicono che colà era imminente una crisi ministeriale. Sarebbesi ritirato il ministro di guerra, il generale di Hohenhausen e sottentratogli il conte di Loewenhjelm; e il barone R. Palmstjerna, già ministro di Svezia a Pietroborgo, sarebbe fatto ministro degli affari esteri.

Danimarca. — È morto il grande poeta danese, Adamo Oehlenschläger.

Borsa di Parigi, 1 *febbraio*. — Il rialzo nei fondi pubblici fece oggi nuovi progressi, in seguito alla liquidazione. Le nuove di Grecia date dai giornali di stamane, già conosciute da due giorni, ma cui non credevasi generalmente, non produssero effetto sui nostri fondi, quantunque non manchino di gravità. La disposizione al rialzo è tale che ci vorrebbe un ben grave avvenimento per arrestarlo. Durante la borsa si abbatterono parecchi alberi di libertà collocati nelle vicinanze.

La distruzione di questi emblemi di un tempo fortunatamente lontano non produsse alcun disordine. La rendita sembrava invece prender più consistenza a misura che l'operazione avanzava. A contanti il 5 0|0 si chiude a 96 con rialzo di 40 cent., e il 3 0|0 a 58, 30 con rialzo di 25 cent. Il 5 0|0 piemontese (certif. Rotschild) da 87, 50 a 87, 70 si rialzò 20 cent. La rendita di Napoli si abbassò 25 cc. a 93, 50. L'imprestito romano da 86 3|8 a 86 1|2 non variò.

S. NICCOLINI *gerente*.

STORIA PRAMMATICA DELLA MEDICINA

in aggiunta e continuazione a quella di C. Sprengel, scritta dal dottore Francesco Freschi, applicato al consiglio superiore di sanità, ec.

Si pubblica a Milano a spese dello stabilimento librario *Volpato*, successore all' antica ditta *Perelli e Mariani*, vicolo del Zenzuino, num. 529, casa Negri.

Quest' opera, che a motivo dei passati avvenimenti politici avea dovuto sospendere le regolari sue pubblicazioni, ha ripigliato ora il suo corso di stampa. È uscito il fascicolo 71, il quale chiudendo la III parte del vol. VII, chiude anche la storia della medicina dal 1750 al 1800 in oltre a 3,000 pagine in 8.o grande. Ora è sotto il torchio il vol. VIII, che comprende il primo periodo della storia medica di questo secolo cioè dal 1800 al 1820.

Si ricevono le associazioni presso tutti i principali librai d'Italia.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess'acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

TEATRI.

(Questa sera 5 febbraio).

REGIO. — *POLIUTTO*, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — *L'Assedio d'Alessandria.* — Farsa: *Troppo felice.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La buona Madre.* — Farsa: *Come finirà?*
NAZIONALE. — *Les Cabinets particuliers.* — *Le Bal des Prisonniers.* — *La Vendetta.*
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Italia e estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via de l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno . *L'Emporio librario.*
Firenze . *Vieusseux librajo.*
Roma . [illegible], impiegato postale.
[illegible] . *Pedone-Marghieri libr.*
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
. *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 6 Febbraio 1850.** **N.° 652.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

5 Febbraio.

Il discorso di apertura del Parlamento inglese non darebbe campo alla menoma osservazione, se la sua secchezza medesima non fosse qualche cosa che colpisce l'attenzione di chi lo legge, fuori della scena interna nella quale i partiti inglesi hanno per altro larga materia di contese.

L'Irlanda, il gran problema dell'amministrazione britannica, avrà, a giudicarne dalle parole della regina, gli onori primari della sessione che va ad aprirsi. È però consolante il vedere come opera la forza de' tempi. Fra le misure che si annunciano per « migliorare la condizione dell'Irlanda », la reazione non entra, o entra appena di sbieco come una dura necessità, alla quale il ministero sagrifichi appena una debole parte della sua attività. Vedremo in che senso « gli inconvenienti risultati dalle dimostrazioni de' partiti » saranno « oggetto di misure a proporre. » Ma quando le vediamo confuse con quelle che si proporranno del pari per ovviare ai « difetti che regolano le relazioni tra i proprietari e i fittaiuoli », alle « imperfezioni delle leggi che regolano il gran giurì », al « piccolo numero degli elettori che concorrono alla nomina de' membri del Parlamento »; possiamo argomentare che l'Irlanda sarà soggetto di nuove riforme, non di colpi di mal umore, come il sarebbe sicuramente se i *torys* fossero in questo momento al potere. Noi non siamo grandi ammiratori del gabinetto inglese tal quale si trova costituito, con tante gradazioni nel *colore* degli uomini che il compongono; gli anni 1848 e 1849 non ci han dato argomento per credere che la realità delle opere di lord Palmerston corrisponda a ciò che si sperava da lui, e che si credeva capace di fare; ma infine la sua condotta interna ci ha confermato in un'idea, che può in molte occasioni citarsi ad esempio negli affari del continente: il più debole de' *whigs* riesce sempre più benefico all'umanità che il più abile fra i *thorys*.

Il tratto più rimarchevole del discorso, e quello di cui dobbiamo congratularci generalmente, è dove la regina adotta decisamente un linguaggio fermo, ed un pensiero che altrove (presso noi soprattutto) passerebbe per troppo incisivo, intorno alle leggi doganali. S. M. deplora l'imbarazzo in cui una parte de' suoi sudditi ha potuto trovarsi; ma ha veduto con dispiacere le doglianze che a nome de' coltivatori e de' proprietari si sono elevate in più punti del regno; e per contrapposto ha provato una grande soddisfazione a vedere che il ribasso de' prezzi ha portato un incremento sensibile nella consumazione delle merci necessarie alla sussistenza ed al benessere del popolo. — Non si può più chiaramente manifestare l'intenzione del ministero, di non cedere un sol palmo di terreno davanti alla agitazione colla quale i partigiani del sistema protettore si sforzano di mettere in dubbio i frutti della riforma inaugurata da Rob. Peel. Non si può con più dignità e precisione troncare il nodo de' tanti sofismi con cui pretendono ristaurare il medio evo economico, nel bel mezzo del secolo 19°. La quistione è precisamente ne' termini in cui il ministero inglese la pone; è quistione di monopolio. Finchè il monopolio esisteva, potevasi a nome di una falsa equità domandare il rispetto de' diritti acquisiti; ma oggi che la riforma è un fatto compiuto, come mai si potrebbe, nell'interesse de' pochi, ridomandare il danno, lo stento, la miseria de' molti? Noi siamo convinti che gli sforzi de' protezionisti riusciranno a vuoto anche in quest'anno. La libertà del commercio è un assioma acquistato in pratica; dopo tre secoli di schiavitù doganale, era bene venuto il momento di regnare sovrana; la vecchia aristocrazia inglese potrà tormentarla ancora per qualche tempo, ma l'Inghilterra della regina Vittoria non è possibile che torni ad emulare l'Inghilterra di Elisabetta.

In questi due tratti relativi all'interno, il discorso della corona è importante, non tanto per ciò che annunzia, quanto per la risolutezza colla quale si esprime. Sulla politica esterna, la cosa è affatto diversa. Il governo conserva le sue relazioni pacifiche ed amichevoli colle potenze straniere; gli affari turco-russi si sono rappattumati; ecco tutto!

Ma l'Europa è in uno stato sì dubbio; ma l'Inghilterra ha tanti conti sospesi; ma l'orizzonte politico è così fosco, che non si potrebbe comprendere come mai nel frasario del linguaggio ufficiale lord Palmerston non abbia trovato il modo di alludere alla gravità della posizione in cui deve necessariamente trovarsi; non si potrebbe comprendere, se la stessa reticenza assoluta di cui si serve non fosse una spiegazione più eloquente che qualunque delle circonlocuzioni a cui avesse voluto ricorrere. Se si toglie il Piemonte, il Belgio, e appena appena la Spagna, l'Europa è tutta in uno stato meramente precario. Bisognerebbe cadere in una beata semplicità, per non saper prevedere che, in un senso o in un altro, vi sono in Europa de' cangiamenti impossibili ad evitare; vi sono repubbliche che vacillano, occupazioni che debbon cessare, reazioni che debbono subire la pena della loro cieca malvagità, agitatori che debbono tacere una volta, ecc. ecc. Se vi ha punto in cui il prospetto di queste previsioni si riflette compiutamente, è nel gabinetto inglese; quella è la *camera oscura* delle vicende europee. Come avviene che davanti a un sì fosco avvenire la regina si taccia? Un verso di Dante potrà forse rispondere a questa nostra indiscreta domanda:

Tanto ho da dir che cominciar non oso.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero di finanze.*

Il ministro segretario di Stato delle finanze;

Visto la legge del 1 febbraio 1850 che autorizza il governo ad emettere nuove iscrizioni della rendita redimibile 5 0[0 per una concorrente di 4 milioni di lire in aggiunta a quella di creazione del 12-16 giugno 1849, e ad operarne l'alienazione a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato;

A seguito delle deliberazioni prese nel Consiglio dei ministri;

Ha dichiarato e dichiara quanto segue:

Art. 1. Incominciando dal giorno della pubblicazione del presente decreto, e durante tre giorni alla medesima immediatamente successivi, starà aperta presso le tesorerie delle provincie capi-luogo di divisione amministrativa una soscrizione in apposito registro per acquisto d'iscrizioni della rendita redimibile 5 0[0, la cui emissione ed alienazione furono autorizzate colla legge del 1 febbraio 1850, in aggiunta a quella di creazione del 12-16 giugno 1849.

Art. 2. La soscrizione sarà estensibile sino alla concorrente di venti milioni di lire di capitale; in caso di eccedenza delle domande, la riduzione che si dovesse fare sarà operata su tutte le soscrizioni in giusta proporzione.

Art. 3. Le nuove iscrizioni suddette saranno rappresentate da cedole al portatore nelle forme stabilite dai reali decreti del 16 giugno e del 10 novembre 1849, con decorrenza della rendita dal 1 gennaio 1850, pagabile nei luoghi ed alle epoche determinate dall'art. 1 del citato decreto reale 10 novembre 1849.

Art. 4. Le soscrizioni d'acquisto non potranno essere individualmente minori di lire dieci di rendita, e dovranno progredire di dieci in dieci lire di rendita.

Art. 5. Il prezzo d'acquisto è stabilito a lire *ottant'otto* per ogni lire cinque di rendita.

Il pagamento potrà essere ripartito in tre rate, cioè:

Un terzo della somma totale all' atto della soscrizione;

Un altro terzo entro trenta giorni successivi;

L'ultimo terzo entro altri trenta giorni successivi al secondo termine.

Art. 6. Saranno ricevuti come contante nel pagamento del prezzo d' acquisto di cui al precedente articolo, sì pel capitale che per l' annesso benefizio i buoni del tesoro emessi a tenor del reale decreto del 27 luglio 1849, che siano scaduti; nel pagamento però della prima rata saranno anche ricevuti i buoni che giungano a scadenza entro il corrente mese di febbraio.

Art. 7. Saranno pure ammessi in tale pagamento, ristrettivamente però per la seconda e terza rata, i vaglia del prestito volontario nazionale del 23 marzo, e del 1 agosto 1848.

Tali vaglia saranno ricevuti per il capitale e per gli interessi dai medesimi rappresentati; sarà inoltre, e per lo stesso impiego, abbuonato a ciascuno di essi vaglia un ulteriore interesse del 5 0[0 nelle proporzioni di cui infra, cioè:

a) Ai vaglia portanti la data di aprile 1848, nove mesi d'interesse, cioè lire 3 75 ogni cento di capitale;

b) A quelli con data di maggio 1848, otto mesi d'interesse, cioè lire 3 33 0[0;

c) A quelli con data di giugno 1848, e dei primi cinque giorni di luglio successivo, sette mesi d' interessi, cioè lire 2 91 0[0.

d) A quelli in fine del prestito 1 agosto 1848 indistintamente, cinque mesi d'interesse, cioè lire 2 08 0[0.

Art. 8. Sarà a carico esclusivo dei soscrittori di regolare l' impiego dei vaglia nei pagamenti di cui si tratta in guisa che le relative somme, compresi gli interessi, corrispondano a quella effettivamente dovuta, essendo vietato ai tesorieri di dare rifatta di sorta.

Art. 9. Il pagamento della seconda e terza rata dovrà seguire esclusivamente nella Tesoreria stessa ov' è stata effettuata la soscrizione ed il pagamento della prima rata.

Art. 10. Venti giorni dopo la chiusura della soscrizione, ed alla presentazione della quitanza di saldo sarà dai rispettivi uffizi d' intendenza generale rimesso per ogni soscrizione un certificato conforme al modello al presente annesso, contro il ritiramento sia della detta quitanza di saldo, che di quelle dei versamenti anteriori.

APPENDICE.

TEATRO REGIO.

Poliuto.

Questa sera sulle scene del nostro maggior teatro apparve il *Poliuto*, musica del Donizzetti nuova affatto per Torino. È questa la terza opera offerta dall'impresa al nostro pubblico nel corso del carnevale. Il libretto fu desunto dalla famosa tragedia di P. Corneille, intitolata dallo stesso nome; ma il signor Cammarano che lo scrisse, dovette, per adattarsi all'indole ed alle proporzioni di un dramma musicale seguirne da lungi le tracce, non potendo giovarsi che di poche fila per la testura del suo lavoro.

Noi vedremo di esporlo qui brevemente, acciocchè i nostri leggitori non solo ne facciano giudicio, ma perchè se ne valgano a meglio gustare le bellezze de' musicali concetti.

Poliuto scende nel primo atto con *Nearco*, capo dei Cristiani, nella caverna in cui questi sogliono celebrare i loro riti, vi scende per essere battezzato, ma prima di appressarsi al mistico lavacro, palesa all'amico un pensiero che lo crucia, poichè il mesto contegno della sua sposa gli fa temere d'avere un rivale. *Nearco* il dissuade dal dubbio, ricordandogli come la sua *Paolina* sia

Di virtù severa
Speglio . . . . .
e parlandogli di Dio, seco il conduce
Del suo delubro a piè.

In questo stante entra quivi *Paolina* per rintracciar il marito, ed all'udire i cantici religiosi che s'innalzano nel fondo dello speco, n'è sì commossa ch'esce in questi versi:

Qual mi ricerca l'anima
Dolce potenza ignota!
Somiglia una speranza....
L'umana gioia avanza....
Par che dal ciglio infranto
Mi cada un fosco vel.

Ma poco dopo, quando ha riveduto il marito, e sente di lontano il suono di lieta musica guerriera, ed intende come si festeggi l'arrivo del proconsole *Severo*, ch'essa credeva morto in campo, un'improvvisa gioia le appare negli occhi ed esclama:

Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me;

mentre il neofito sposo ed i suoi compagni conoscendo quello che importi la venuta del proconsole escono dicendo:

Sfidar saprem la morte,
Eterno Iddio, per te.

Qui dalla vista dell'antro si passa a quella della piazza di Melitene (giacchè l'azione ha luogo nella città capitale d'Armenia di questo nome) e vedesi arrivare il proconsole preceduto dalle sue legioni, ed al popolo che lo acclama:

Saggio in pace e prode in guerra
egli annunzia che
Decio signor del mondo
ad esso lo invia per farlo felice, coll'obbligo per ciò
. . . . . d'estirpar l'iniqua
Sacrilega genìa ribelle ai Numi;
poi pensando all'amata, ripete fra sè:
. . . . . In breve
Ti rivedrò mia speme! . . . .

Intanto ecco venire coi magistrati ed i sacerdoti ad incontrarlo il governatore della città il padre di *Paolina*, il quale richiesto di lei dal proconsole, altro non sa dire se non che:

. . . . La vedrai . . . .
ed a farla finita, soggiunge:
. . . . Al tuo cospetto
Mira intanto il suo consorte,
e gli presenta *Poliuto*.

Severo rimane allora come trasognato; *Poliuto* a quell'atto ravvisa il temuto rivale, e *Callistene* capo dei sacerdoti palesa al pubblico la propria iniquità con queste parole:

La vendetta che giurai,
Donna ingrata, io compirò.

Nel secondo atto il sacerdote *Callistene* conduce *Severo* alla casa di *Felice* il governatore, ed in assenza di lui gli fa avere un colloquio colla figlia, dopo di avergli narrato:

Nel pianto
Solinga vive. Il padre
A me svelò ch'ella d'amor sul Tebro
Ardea . . . ma nella tomba
Scese l'oggetto sospirato . . . — E forse
D'Imene al tempio suo malgrado spinta
Fu dal paterno cenno.

In quel colloquio *Severo* rammenta all'amata l'affetto antico e la scongiura a corrispondergli ancora:

Ah! ripeti ancor l'accento
Che m'infonde gioia e vita,
L'alma mia sarà rapita
Nell'ebbrezza dell'amor.

Ma *Paolina* dopo un fiero contrasto fra l'amore ed il dovere segue la voce di questo e fugge l'amante così ammonendolo:

Va, mi lascia . . . il mio delirio
Non t'illuda, o sventurato!
Vuol fra noi dischiuso il fato
Un abisso di dolor.

Callistene aveva intanto condotto *Poliuto* ad osservare *Severo* nel punto che gettavasi ai piedi della sua sposa, quindi *Poliuto* credendosi da essa tradito, s'avanza, poichè l'una e l'altro sono partiti, giurando di vendicarsi:

Fu macchiato l'onor mio! . . .
Necessaria è la vendetta . . . .

ma sopraggiunge in questo mentre un cristiano ad avvisarlo che *Nearco* fu incatenato e condotto al tempio di Giove, e che:

. . . . In gran periglio
Stanno i fratelli . . . .

Art. 11. Sulla produzione del certificato, di cui all'art. precedente, sarà a suo tempo operata al portatore del medesimo la consegna delle cedole corrispondenti alla relativa soscrizione.

Questa consegna sarà fatta direttamente dall'amministrazione del debito pubblico in Torino per le soscrizioni seguite nella tesoreria di questa provincia, e dagli uffici delle intendenze generali per le soscrizioni seguite nella tesoreria della rispettiva divisione.

Art. 12. Avvenendo che un soscrittore non abbia soddisfatto entro il prefisso termine al pagamento del prezzo d'acquisto, il ministero delle finanze potrà far vendere col mezzo d'un agente di cambio la totalità della rendita corrispondente alla fatta soscrizione, prevalendosi della somma versata in pagamento del primo terzo per supplire alla differenza che fosse per risultare da quella vendita in confronto del prezzo stabilito per la soscrizione.

Dat. Torino, li 3 febbraio 1850.

NIGRA.

(*Segue il modello del certificato per valere di titolo al portatore*).

CAGLIARI. — *Allocuzione del comandante generale militare dell'isola di Sardegna in occasione della rassegna del presidio fatta in Cagliari, il 28 gennaio* 1850.

Il valore ed il sangue freddo spiegati nello scorso novembre dal cavalleggiero Anselmo Loy 4. nel punto in cui, percosso con tre palle nel petto dal bandito Pirastu, non curando la ferita, lo fermava e lo traduceva lui stesso nelle mani della giustizia, ottennero l'approvazione di S. M., la quale viene di concedergli la medaglia d'argento pel valor militare, coll'annua annessa pensione.

Mentre il vostro comandante generale si fa un debito ed una soddisfazione di collocare lui stesso sul petto del valoroso soldato la ben meritata distinzione, nutre egli speranza che alcuni fra di voi, ora qui presenti, lo porranno in grado di sollecitare quanto prima anche per loro stessi un simile pegno di gradimento sovrano e di ricompensa nazionale.

Il gradimento del Re e la riconoscenza della patria devono essere il più degno ed il più ambito premio del soldato; così pensavano quelli che ci precedettero nella nobile carriera, e questa massima la dobbiamo tramandare a chi, dopo di noi, consacrerà il suo braccio e la sua vita al servizio dello Stato.

Onore e fedeltà era la divisa dei nostri maggiori, e sarà pure anche oggidì la nostra: queste parole vi sieno di guida, e la patria potrà sempre contare sopra di voi.

Viva il Re! viva lo Statuto!

ALBERTO DELLA MARMORA

MANTOVA — Fu qui pubblicato l'*avviso* che segue:

« L'I. R. governo della fortezza ha, con somma sua dispiacenza, dovuto osservare che, tanto in questa città, come anche in qualche sito del Zorese, taluni si permettono di portare dei distintivi che non possono non considerarsi che di carattere politico, come sarebbero cappelli, sciarpe, berretti e simili, e persino in qualche luogo si osò di esporre delle coccarde tricolori, in onta ai più severi ordini emanati in proposito.

Onde reprimere nel suo nascere tali dimostrazioni, ed evitare quindi dannosissime conseguenze che da esse ne possono pur troppo derivare, il governo della fortezza ha dovuto, a malincuore, far uso di misure di rigore.

Fermo però nel divisamento di non permettere l'uso di tali distintivi, come pure di qualunque altra dimostrazione, simbolo, o segno di ricognizione di carattere politico, e di sottoporre a severa punizione chiunque avesse la spensieratezza di usarne, trova di prevenire il pubblico a comune notizia e norma, a scanso d'ogni relativa conseguenza.

Mantova, 31 gennaio 1850. GRUBER.

Riproduciamo dall'*Osservatore Romano* le particolarità della notizia seguente, già da noi pubblicata:

ROMA, 29 *gennaio*. — A rischiarare la pubblica opinione sulla fuga del sig. Achilli detenuto nel forte S. Angelo abbiamo stimato espediente di esporre i fatti come lo furono nel genuino loro aspetto.

Giovanni Giacinto Achilli, nato suddito pontificio ed accolto in sua gioventù nel benemerito ordine dei PP. predicatori, dopo aver fin dal 1841 apostatato dal detto ordine si condusse nei dominii inglesi, e quivi apostatò, anche dalla santa religione cattolica, professando pubblicamente il protestantismo, di cui divenne anche zelante ministro. Per l'esercizio del medesimo allorchè Roma cadde preda dei nemici dell'altare e del trono si condusse in questa capitale, dove si occupò nel far proseliti alla setta da esso abbracciata.

Occupata Roma dalle vittoriose armi francesi e ripristinato il legittimo governo, l'Achilli fu carcerato e tradotto nel forte S. Angelo a disposizione della curia ecclesiastica. Ivi si continuava la procedura a di lui carico, quando venne il giorno 18 corrente richiesto al superiore del suddetto tribunale da un capitano francese instruttore del consiglio di guerra per esaminarlo come testimonio in un processo che si trattava nel detto consiglio. Quantunque il prelodato superiore si ricusasse di accordare l'opportuna facoltà, nulladimeno fidandosi delle assicurazioni di quel militare, cedette infine alle di lui insistenze rendendolo quasi garante della sicurezza del detenuto, e permise che a questa condizione fosse dal castello trasferito alla residenza del ridetto consiglio nel palazzo dell'accademia ecclesiastica, alla piazza della Minerva, asserendosi essere vietato dalle leggi francesi di esaminare testimonii in luoghi di reclusione.

Nella mattina però del giorno 20 si annunciò al mentovato superiore che durante l'esame avendo l'Achilli profittato di un momento in cui l'istruttore si occupava di ricercare alcuni documenti, allontanossi dalla stanza in cui veniva interrogato, malgrado la presenza delle guardie che stavano per custodirlo, senza che facesse più ritorno nella medesima, e senza che siasi potuto avere fin qui più alcuna contezza di lui.

CALABRIA — Il generale Nunziante ha annunciato che per cura d'una commissione composta dell'intendente, del comandante delle armi e del procuratore generale presso la gran corte criminale di Reggio sarà fatta una classificazione di tutti coloro che sono in carcere o latitanti per avvenimenti politici posteriori al 15 maggio. I delinquenti saranno divisi in capi, complici principali e gregarii. L'editto di Nunziante invita i latitanti a presentarsi alle autorità locali, promettendo che saranno lasciati tranquillamente alle loro case finchè non sia ultimato il lavoro della commissione. Chi si fiderà di quelle promesse?

Lo stesso generale Nunziante pose in istato d'assedio il distretto di Cotrone ed i circondarii di Cropani e Taverna, promettendo di far lo stesso per la Calabria Citra.

Ecco la sua notificazione:

Noi maresciallo di campo, marchese ec. ec.

Attesochè fra le facoltà conferiteci dal re (n. s.) trovasi compresa quella di poter far classificare tutti coloro che per gli avvenimenti politici posteriori al 15 maggio sono in carcere o latitanti; ed attesochè questa misura è un ripetuto tratto del cuor generoso dell'eccelso principe, noi, nel ricordarlo alle popolazioni, ordiniamo quanto segue:

1. Destiniamo una commissione composta dal signor intendente presidente, dal comandante delle armi, e dal procuratore generale del re presso la g. c. criminale, la quale, con gli elementi che ha in suo potere, e con quelli che potrà raccogliere, classificherà tutti gl'imputati distinguendoli fra capi, complici principali e gregari.

2. Tutti coloro che trovansi latitanti, nel preciso termine di giorni quindici, a contare dalla pubblicazione del presente nostro editto, deggiono presentarsi alle autorità locali, e rimarranno tranquilli presso le proprie famiglie, attendendo quelle disposizioni che saranno emesse in seguito di essersi il lavoro di classifica ultimato, tanto per essi, quanto per quelli che trovansi in carcere. Le autorità, a cui i prevenuti si presenteranno, deggiono immantinenti darne avviso al sig. intendente, al procuratore generale, ed il primo ne darà a noi conoscenza.

3. Chiunque non si presenterà dopo tali ordini, si renderà immeritevole di qualsiasi tratto di sovrana clemenza, e noi non ci stancheremo dallo spiegare contro di esso tutti i mezzi di rigore che sono in nostro potere, dopochè i procuratori generali ce ne avranno rimesso il notamento.

4. Per tutti coloro che trovansi di già condannati per fatti relativi agli avvenimenti stessi, o che in seguito di futuri giudizi riporteranno condanne, i procuratori generali ne redigeranno uno stato nominativo, indicando in esso le rispettive pene, e ce le faranno pervenire per le analoghe provvidenze.

Il presente editto sarà per le cure degli intendenti affisso in tutti i comuni.

Reggio 2 gennaio 1850. Marchese NUNZIANTE.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Parlamento inglese. — Discorso di apertura letto in assenza della regina dal lord cancelliere il dì 31 gennaio.*

Milordi e signori!

Ricevemmo da S. M. l'ordine di assicurarvi che egli è colla più grande soddisfazione ch'ella torna di bel nuovo ad aver ricorso ai consigli ed all'assistenza del suo Parlamento.

La morte di S. M. la regina Adelaide recò un profondo dolore a S. M. La carità infinita e le esemplari virtù della mancata regina renderanno mai sempre cara la sua memoria a tutta la nazione.

S. M. ha la ventura di conservare le sue relazioni pacifiche ed amichevoli colle potenze straniere.

Nel corso dello scorso autunno alcune serie differenze insorsero fra i governi dell'Austria e della Russia da una parte, e la sublime Porta dall'altra, intorno alla posizione di un numero considerevole di persone che dopo il fine della guerra civile in Ungheria s'erano rifugiate sul territorio turco.

Le spiegazioni ch'ebbero luogo fra il governo turco ed i governi imperiali hanno fortunatamente allontanato pericoli che queste differenze avrebbero cagionati, minacciando la pace d'Europa.

In questa occasione il sultano essendosi rivolto a S. M., questa unì i suoi sforzi a quelli del governo francese, al quale era pur stato fatto appello, nello scopo di giungere per via dei loro buoni uffici ad un amichevole assestamento della quistione che salvasse la dignità e l'indipendenza della Porta.

S. M. ha intavolato dei negoziati colle potenze straniere per quelle misure che son rese necessarie dalla riforma delle restrizioni innanzi esistenti in virtù dell'atto di navigazione.

I governi degli Stati Uniti d'America e di Svezia hanno immediatamente prese quelle misure che dovevano assicurare ai navigli inglesi nei porti di quelle contrade, eguali vantaggi a quelli di cui godono ora nei porti britannici gli stessi navigli.

Quanto a quelli delle potenze straniere, le cui leggi di navigazione serbano ancora un carattere restrittivo, S. M. ebbe a un di presso generalmente assicuranze tali, che le permettono di sperare, che il nostro esempio dovrà al più presto possibile potentemente contribuire a far via gli ostacoli che finora esistettero nelle relazioni marittime fra tutte le nazioni del mondo.

Nella state e nell'autunno dello scorso anno il Regno Unito si trovò ancora una volta esposto alle stragi del cholera; ma la divina Provvidenza nella sua misericordia si compiacque di porre un termine ai progressi di un tal flagello. S. M. è convinta che il miglior mezzo di testimoniarle la nostra gratitudine sta nelle vigilanti precauzioni contro le cause stesse del male, ed in una illumminata sollecitudine per la sorte di coloro che si trovano i più esposti ad essere infetti.

S. M. nel suo ultimo viaggio in Irlanda fu altamente commossa dalla lealtà e dall'affetto che tutte le classi de'suoi sudditi le attestarono. Quantunque gli effetti della carestia degli anni precedenti travaglino ancora miseramente questa parte del Regno Unito, sono però mitigati dalla presente abbondanza, e dal ritorno alla tranquillità.

S. M. prova una grande soddisfazione d'avere a rallegrarsi con voi pel miglioramento del commercio e delle manifatture. Vide con dispiacere che si muovevano lagnanze in molte parti del regno in nome dei proprietarii e dei fittaiuoli.

S. M. deplora che una parte de'suoi sudditi sia afflitta dalla miseria, ma prova un sincero piacere nel segnalare l'aumento di benessere, che al suo popolo procacciarono il modico prezzo e l'abbondanza delle cose necessarie alla vita.

Signori della Camera dei comuni,

S. M. ci prescrisse di presentarvi i conti di questo anno; essi furono estesi colla mira della più stretta economia, ma senza che ne fosse perciò incagliato l'andamento dei vari rami del pubblico servizio.

S. M. vede con soddisfazione lo stato attuale della rendita.

Milordi e signori,

Alcuni provvedimenti che si sono dovuti differire per difetto di tempo, saranno nuovamente sottoposti al vostro esame. Fra i più importanti trovasi quello che ha per oggetto il miglioramento del governo per le colonie dell'Australia.

S. M. volle che si preparassero varii provvedimenti intesi a migliorare la condizione dell'Irlanda; gl'inconvenienti che nacquero dalle tumultuose dimostrazioni dei partiti, il difetto delle leggi che governano i rapporti fra il proprietario e il fittaiuolo, le imperfezioni degli atti del gran giurì, la diminuzione del numero degli elettori, dovranno con altre importanti materie, formare l'oggetto delle determinazioni che verranno sottoposte al vostro esame.

S. M. fu lieta di vedere che si eseguivano i decreti da lei sanciti pel miglioramento della pubblica salute; ella è certa che tanto nella capitale che nel rimanente del regno, voi riuscirete, col mezzo di nuovi progressi, ad allontanare ognora più i flagelli che colpiscono la salute e il ben essere dei suoi sudditi.

Il favore della divina Provvidenza ha fino ad ora preservato questo regno dalle guerre e dai commovimenti che in questi due ultimi anni scossero tanti Stati sul continente europeo.

S. M. pensa e spera che, associando la libertà coll'ordine, conservando ciò che è buono, migliorando ciò che è difettoso, voi manterrete l'edifizio delle nostre istituzioni, come il rifugio di un popolo libero e felice.

— Letto il discorso alle ore 2, la Camera si aggiornò per le ore 5. Lord Brougham fece una proposta per emendare la legge sui fallimenti; si trattò quindi di due vacanze di pari scozzesi.

La Camera dei comuni riprese i suoi lavori alle ore 4 dello stesso giorno. Il signor Tufnell annunciò l'ordine con cui si sarebbero proposte le prime provvisioni del governo in quella sessione. Al lunedì il primo lord del Tesoro proporrebbe modificazioni nell'amministrazione dell'Australia, e nel tempo stesso il governo esporrebbe le sue intenzioni relativamente alle colonie in genere. Al mercoledì il sollecitatore generale farebbe parecchie proposte per emendare la pratica delle corti superiori in Irlanda, e una proposta altresì sulla registratura delle terre in detta provincia. Altre proposizioni pure si farebbero relativamente all'Irlanda. Lord Stuart disse che al venerdì chiederebbe copia della corrispondenza fra il governo inglese e le ambasciate d'Austria e di Russia relativamente alle cose di Ungheria, e ai rifugiati ungaresi. Lord Russel notificò che nella prossima settimana farebbe proposte per ridurre la spesa dell'armata ed artiglieria. Sir E. Buxton presentò delle petizioni di diversi proprietarii della Dominica e della Giamaica, i quali si lagnano dell'inerzia del governo nel non far osservare le convenzioni coll'imperatore del Brasile. Si trattò quindi dell'indirizzo. Villiers difese la politica estera del governo e l'abolizione delle leggi sulla navigazione e parlò quindi della condizione industriale del regno.

Processo in diffamazione intentato dal conte di Thomar primo ministro del Portogallo contro il Morning Post.

Il conte di Thomar primo ministro di Portogallo aveva citato innanzi ai tribunali i proprietari del *Morning Post* onde farli condannare per un articolo diffamatorio che non solo imputava al conte una grave prevaricazione, ed un fatto d'immoralità che offendeva l'onore della regina del Portogallo, ma che accusava il conte stesso di poco riguardo verso la medesima.

Il processo veniva oggi 30 gennaio trattato innanzi al tribunale.

Il signor Atherton si è presentato per gli accusati, producendo due dichiarazioni segnate dai medesimi ed esprimendo il loro rammarico di avere inserta la let-

---

A quest'annunzio si riscuote, cangia consiglio e parte protestando:

Obbliato è già l'oltraggio,
Più vendetta il cor non chiede...
Dio quest'anima mi diede,
Pura a Dio la renderò.

Eccoci ora al tempio di Giove. Intorno al simulacro del nume cantano i sacerdoti, pregandolo a proteggere i popoli dell'Armenia ed a sterminare i profanatori del suo culto. *Callistene* getta incensi sull'ara ed innanzi al proconsole ed al governatore accompagnato dalla figlia, innanzi ai guerrieri ed al popolo accusa *Nearco* d'avere nella passata notte aggiunto

Uno a tanti seguaci
Del suo vietato culto.

Fa poscia condurre *Nearco*, al quale impone di svelare chi sia il novello cristiano. Ma questi confermando l'accusa, nega di pronunciare il nome del neofito. Il proconsole *Severo* ordina perciò:

Entro il più nero carcere
L'indegno trascinate,
E fra tormenti orribili
Discopra il ver.

Ma ecco ch'entra *Poliuto*, gridando: *fermate*, e con grandissimo dolore della sposa e sorpresa universale dichiara esser egli il cristiano novello. *Paolina* nell'estrema ambascia si prostra innanzi a *Severo*, pregandolo di salvarle il marito, ma *Poliuto* indignato le risponde:

Sciolgo, esecro il rio legame
Onde un giorno a te mi ha stretto
Questo dio bugiardo, infame...
Le tue colpe un dio verace,
Scellerata, punirà;

e rovescia, così dicendo, l'ara del nume, per cui il sacerdote danna

Alle fiere il reo, l'audace...

e fa che parta fra le guardie insieme a *Nearco*, mentre *Paolina* è via condotta dal padre.

L'atto terzo ci presenta da prima un bosco sacro, dove s'odono confuse voci di popolo che invitano ad accorrere al circo per godere dello strazio de'cristiani. Giungono quindi i sacerdoti e *Callistene*, il quale così li consiglia:

Alimento alla fiamma si porga,
Tal che incendio vorace ne sorga;
Il poter degli altari che langue
Col terrore afforziamo e col sangue;
Ed agli occhi del mondo insensato
L'util nostro util sembri del ciel.

Dopo ciò vedesi la prigione del circo, dove *Poliuto* dormente sogna l'innocenza della sua sposa. *Paolina* viene a visitarlo e gli svela le insidie di *Callistene* alla propria onestà e l'innocente amore da lei nutrito in Roma per *Severo*, che poi credette estinto. Giura d'essere degna del marito, e, vinta dal suo esempio, seco vuol subire il martirio. *Poliuto* conosce il vero, l'abbraccia, ed uniti entrambi in un'estasi esprimono così la loro visione:

Il suon dell'arpe angeliche
Intorno a me già sento,
La luce io veggo splendere
Di cento soli e cento!....
Di me non ho che l'anima!....
Già son del nume a piè!....
Eternamente vivere
M'è dato in ciel con te!

S'aprono allora le porte e vedesi l'anfiteatro affollato di popolo. I sacerdoti con *Callistene* ed il proconsole entrano nella prigione per trarne *Poliuto*; ma quale dolorosa sorpresa per *Severo*, e quale infernal gioia pel sacerdote, sentendo come *Paolina* voglia seguire il marito in mezzo alle fiere a morire con lui cristiana. Invano *Severo* le rammenta il padre, invano il marito stesso vorrebbe staccarla da sè. Essa torna alla celeste visione e con lei torna *Poliuto*, e vanno alla morte ripetendosi:

Eternamente vivere
M'è dato ancor con te.

Intanto dalle prigioni attigue gli altri cristiani cantano:

Signore, a te sia gloria!
Lieti moriam per te!

e *Severo*, che disperato vorrebbe uccidersi, viene trattenuto dai soldati.

Così termina la tragedia lirica del sig. Cammarano, e dalla succinta sposizion nostra e dai versi citati potrà vedersi che s'ella non isplende per eleganza di stile e per novità di concetti, va però distinta per ricchezza d'azione e regolarità di condotta.

La musica del *Poliuto* è profondamente filosofica, abbonda d'ispirazioni religiose, e per farne rilevare tutte le bellezze non vi vuol meno di cantanti della forza di una Barbieri, di un Fraschini, d'un Ferlotti, secondati, come sono, da degni compagni.

La Barbieri venne fragorosamente applaudita e chiamata al proscenio nel primo atto. Fraschini riscosse applausi d'entusiasmo nel secondo, e fu pure chiamato al proscenio pel modo specialmente con cui disse: *Dio quest'anima mi diede. — Pura a Dio la renderò.* Ed alla fine dell'atto stesso si ridomandarono entrambi insieme al Ferlotti, al Cariani, al Mercuriali ed al Vacca Bonafos.

Nel terzo atto poi la prima donna e il tenore dovettero replicare la stretta del duetto, e dopo il finale, ricomparire coi due bassi per ben quattro volte. Può dunque dirsi veramente che opera e cantanti sono andati alle stelle.

—*—

tera in dirizzata al *Morning Post* dal corrispondente di Lisbona. Questa lettera era stata inserita a loro insaputa, e senza il loro consenso per trovarsi il signor Micheli a Parigi il giorno di tale inserzione. Gli accusati sono oltremodo dolenti dell'inconveniente occorso, ed hanno l'intima persuasione che le allegazioni della lettera sono prive d'ogni fondamento.

Spero dunque che il conte di Thomar si accontenterà di questa spiegazione, e della fatta ritrattazione.

L'avvocato del ministro portoghese disse allora che lo scopo del suo cliente, intentando un tal processo, era di dare occasione a respingere colla fede di un giuramento la grave accusa portata contro lui nell'articolo in questione. Il conte di Thomar erasi risentito di tutta l'influenza esercitata nel suo paese dalla stampa inglese, ed erasi perciò indotto a chiamare in giudizio coloro che aveano diffusa contro lui una tale calunnia, innanzi ad un tribunale inglese e produrne le prove quando lo avessero potuto; tanto più che le accuse di corruzione scagliate contro di lui l'offendevano meno che le insinuazioni dirette contro il carattere della sua sovrana.

Dichiarava che la domestica castigatezza, e la condotta irreprensibile della medesima erano superiori ad ogni maldicenza: che dall'istante che egli aveva chiesta giustizia ad un tribunale inglese e che nessuno degli accusatori erasi presentato a sostener l'accusa, egli avea raggiunto il suo scopo, ed abbandonava l'istanza giudiziaria contro i medesimi diretta. (*Chronicle*)

PORTOGALLO. — I giornali di Lisbona sono del 21. Nulla di notevole era avvenuto nel regno. Il 20 avea cominciato, nella Camera dei deputati, la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona. Questa discussione era già compiuta nella Camera dei pari, e l'indirizzo era stato presentato a S.M., il 19, da una deputazione eletta a tale scopo. Il *Diaro do Governo* pubblica questo documento, dal quale risulta che la Camera dei pari approva in ogni sua parte il cammino seguito dal ministero attuale.

SPAGNA. Madrid, 25 *gennaio*. — Il general Cordova comandante della spedizione spagnuola in Italia è atteso da un giorno all'altro.

Il generale deve sbarcare a Marsiglia e rientrare in Ispagna traversando i Pirenei orientali. Siccome aveva domandato al governo l'autorizzazione d'aspettare a Roma il ritorno del papa, la sua partenza proverebbe che il sommo pontefice non rientrerà sì presto ne'suoi Stati.

— Nella sessione della Camera dei deputati di ieri, la discussione venne ripresa sopra la domanda formale d'autorizzazione. Oggi fino alla partenza del corriere, la Camera non avea fatto sentire che la risposta al discorso fatto da Calderon Collantes, membro della commissione speciale. Il ministro dell'interno doveva prendere la parola dopo il sig. Calderon Collantes. Domani la Camera sentirà i signori Rios Rosas, il marchese di Valdegamas, e il generale Narvaez che chiuderà la discussione. L'autorizzazione sarà votata nella sessione con una forte maggioranza. Tali sono almeno le notizie precise che noi possiamo dare, e che sono attinte ad ottime sorgenti. (*Corrispondenza*)

Congresso. Il conflitto personale sorto fra il signor Mon ed il signor Bermudez de Castro ebbe termine nella sessione di ieri. Subito dopo principiò la discussione generale della domanda d'autorizzazione fatta dal governo all'oggetto di percepire le contribuzioni. Il sig. Escosura, membro dell'opposizione, ha aperta la discussione; il suo discorso fu puramente politico: su questo terreno, bisogna confessarlo, esso ha pochi rivali nel suo partito. Una parola facile, delle intenzioni buone, delle osservazioni fine ed ingegnose, ecco i pregi che risplendono nell'eloquente oratore, l'elogio del quale, nelle nostre colonne, non può essere tacciato di parzialità. Il sig. Escosura sarà quanto prima, se già non lo è, il primo oratore del partito progressista. Nel suo discorso di ieri ei s'è proposto particolarmente di far sorgere il proprio partito contro le autorizzazioni, poichè, secondo il suo modo di vedere, esse racchiudono il grave inconveniente di aprire una porta al regime assoluto, conservando soltanto le forme esterne costituzionali. (*Heraldo*)

— Hannovi in Ispagna 15,640 scuole, di cui 283 superiori, con 23,449 allievi; 7,847 elementari compiute, con 436,941 allievi: 7,500 elementari incompiute, frequentate da 203,221 allievi. L'istruzione viene sostenuta da 6,847 professori con diploma, e da 5,937 senza diploma; da 1,241 maestre con diploma, e 1,261 senza diploma. È deplorabile che 5,740 di questi professori hanno bisogno per vivere di fare nello stesso tempo un altro mestiere. Si calcola che in Ispagna riceve l'educazione un fanciullo sopra 17.

FRANCIA. — *Relazione del signor Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica*. (*V.* Risorg. *N.* 651).

Bisogna forse conchiudere da queste verità così semplici che l'operaio sarà condannato a restare sempre operaio, e non potrà giungere mai a farsi intraprenditore? Certamente, no. Ove ciò fosse, sarebbe davvero un'iniquità ed una barbarie; e l'industria, in tal caso, diverrebbe un'aristocrazia, chiusa alla gran maggioranza dei cittadini, e aperta soltanto ad un picciol numero di privilegiati. La natura, equa e previdente, ha disposto le cose in assai miglior modo di quel che credono o fingono credere i partigiani delle nuove dottrine. Le alte classi industriali e commercianti riboccano oggi di operai, arrivati con la loro intelligenza e con la loro applicazione gli uni a modiche, gli altri a grandi fortune; in qual maniera vi sono essi arrivati? Forse segnando cambiali, cui banche, dette del popolo, s'avrebbero preso l'incarico di scontare? Niente affatto. Essi vi arrivarono, ottenendo dai loro padroni, mediante il lavoro a cottimo, detto anche *marchandage*, porzioni di lavoro, le quali li costituiscono altrettanti piccoli intraprenditori, speculando con materie fornite dai loro padroni. Poscia, quando essi hanno guadagnato e risparmiato un po' di danaro, si stabiliscono, per proprio loro conto, in piccoli opifizii; ovvero un padrone che seppe apprezzarli e che vuole obbligarseli, gli associa all'intrapresa medesima in cui essi non figuravano prima che come operai; e sovente in tal guisa succedono al padrone che fu l'autore della loro fortuna, e talora anche lo sopravvanzano. Ecco la scala sicura che la natura ha posto sotto i passi degli operai nelle manifatture, del commesso nei banchi commerciali, e la quale è accessibile, se non a tutti (il che è impossibile), a quelli almeno che accoppiano all'intelligenza l'inclinazione al lavoro ed all'economia.

Non è dunque pel mezzo di banche, che offrano, indistintamente, credito ad operai ch'esse nè conoscono, nè ponno conoscere; non è per tal mezzo ch'essi operai arrivano a farsi, alla lor volta, padroni; ma pel mezzo del padrone medesimo, che agisca non per favore, ma pel suo proprio interesse, e cerchi fra i suoi operai quelli coi quali egli può vantaggiosamente suddividere le sue intraprese, e quelli da cui può farsi con più di utilità surrogare.

Egli è il vero ed il più sicuro dei giudici; perciocchè non ha altro interesse che quello di scegliersi i collaboratori migliori, i più idonei e i più saggi. Ecco quali sono i modi di procedere certi e semplici della natura, diversi troppo dalle fallacie e dalle fantasticherie dei sofisti.

Ora che questo primo punto è schiarito e che a tutta evidenza è provato il credito, vale a dire, i capitali non potersi estendere a tutti, ma solamente a coloro che riescirono dalla condizione d'operai a giungere a quella di padroni o d'intraprenditori; resta un altro solo punto da esaminarsi, ed è: vedere se il credito possa rendersi più facile e meno costoso ai manifattarieri ed ai negozianti grandi e piccoli. Abbiam qui una questione pratica cui possiamo farci a discutere, senza violare i principii del buon senso e della vera economia pubblica.

Negli ultimi anni che precedettero la rivoluzione di Febbraio si espresse sovento fiate il voto di moltiplicare gli stabilimenti di credito, ossieno le banche, a fine di mettere i capitali alla portata d'un più gran numero di commercianti e d'industriali. Gli uomini saggi, i quali venivano tacciati di mire ristrette, si studiarono di resistere a questo voto, ma invano; imperocchè esso avesse troppe attrattive pei più. Quindi ebbero luogo esperimenti e si fecero passi per una tal via; ma i risultamenti non giustificarono che troppo le apprensioni che gli uomini assennati aveano concepite. Poche parole basteranno a provarlo.

La banca, diventata veramente banca generale di Francia, dopo la rivoluzione di Febbraio (vantaggio notevole che noi non abbiamo mai sconosciuto) la banca, con le sue succursali, è stabilita sul principio di non iscontare che le cambiali a tre firme. Questo principio è, secondo noi, il solo che dà sicurezza e stabilità alle operazioni bancarie; perciocchè le prime due firme non rappresentano che i due contraenti, l'uno dei quali promette di pagare all'altro, e che spesso possono intendersi tra loro onde prestarsi collusivamente la lor firma. Solo un terzo contraente, straniero ai due primi, può ispirare fiducia, mallevando, mediante la girata, la cambiale dei due altri. Questi che solo nulla ha di comune con la prima operazione, è un vero mallevadore. La banca confermata in ciò dalla legislazione non volle deviare affatto da questa regola delle tre firme, e fece bene, come vedremo. Così non mancarono richiami contro di lei, quasi il suo modo di agire avesse del meschino e del gretto, e quasi ella tendesse ad una specie di aristocrazia commerciale; quindi ad alte grida fu chiesto un cambiamento, che per buona ventura non fu adottato dalle Camere.

Ai quali richiami fu risposto niente ostare che si creassero stabilimenti particolari di banca, i quali sarebbero liberi, se così loro piacesse, di accettare cambiali a due firme, che sarebbero poi scontate dalla banca di Francia, aggiugnendovi la loro propria girata, che farebbe in cotal guisa le veci di terza firma. Cotali stabilimenti particolari di credito furono creati in effetto, e la banca di Francia li favorì accordando loro, mediante lo sconto, somme rilevanti; e ciò non di manco tutti questi stabilimenti (benchè retti con una lealtà che nessuno ha mai contestata) non poterono traversare i primi giorni della rivoluzione e della crisi industriale che le tenne dietro.

La ragione del loro mal esito è semplice. Ogni volta che si vuole, col moltiplicare le banche, rendere facile il credito, ampliando la creazione di quei capitali convenzionali che emergono dallo sconto, s'incoraggiano gli spiriti arrisicati che sono inchinevoli ad intraprese alle quali i loro mezzi non bastano; si agevola l'aprimento di botteghe che restano senza avventori, di manifatture che languiscono nei magazzeni, e in cotal maniera si dà luogo a crisi, in mezzo alle quali migliaia di operai rimangono senza lavoro e senza pane. Ben lungi dal riparare a queste crisi funeste per le classi operaie, incoraggiando mediante agevolezze eccessive la temerità dell'industria, le si preparano al contrario. Giudichiamo da prima tali quistioni secondo l'opinione del mondo.

Quali sono i paesi commercianti che godono la fiducia universale? i paesi in cui si collocherebbe volontieri la propria fortuna, e nei quali i capitali abbondano: non già quelli ove il credito è facile, ma quelli sibbene ove lo si mostra severo e difficile.

Guardate di quanta fiducia godono gli Olandesi, e di quanta meno gli Americani, quantunque questi ultimi sieno pure così ricchi e potenti! Ogni cosa va con lentezza, è vero, ma con sicurità presso gli uni; ogni cosa va rapidamente, ma con pericolo, presso gli altri; e, di più, gli Americani hanno un'assai legittima scusa della loro temerità a intraprendere, e della facilità con la quale, moltiplicando gli scambi, incoraggiano gli intraprenditori: vogliam dire un suolo vergine e immenso da usufruttuare. Nel cospetto di quella natura tanto ricca e tanto poco usufruttuata dall'uomo, l'ardimento è giustificato, e genera risultamenti d'una maravigliosa prestezza che li risarciscono di rovesci passeggieri.

Queste crisi che di quando in quando rovinano il commercio in America, altro non sono in effetto che le alternative d'una grande e vittoriosa lotta con la natura. Ma in paesi già vecchi, e ove rimane meno da farsi, le agevolezze concedute alla temerità non arrecano il più delle volte che catastrofi vergognose, senza il compensamento di rapidi e vasti progressi. Se l'audacia degli Americani si addice alla giovane America, la saggezza olandese si affà meglio alla vecchia Europa. I popoli hanno, siccome gli individui, la loro età matura, alla quale non è punto convenevole l'imprudenza della giovinezza.

Se dunque i nuovi sistemi di credito tendono a mettere indistintamente i capitali alla portata di tutti gli operai, essi si affaticano dietro uno scopo insensato e impossibile. Se poi aspirano ad agevolare unicamente lo spirito d'intrapresa, moltiplicando le cambiali: antiche e recenti esperienze, confermate ogni volta che si volle rinnovellarle, provano che dee starsi nei limiti di quanto è ragionevole nel nostro paese, ed ai nostri tempi, e che al di là v'è pericolo; quindi la vostra commissione rigettò le proposte che potevano tendere a questo scopo.

Credito Fondiario. Ma non ai soli commercianti ed industriali si limitò la larghezza di viste, di cui abbiamo dimostrato i pericoli; la si volle estendere agli agricoltori eziandio. Quindi i numerosi sistemi di credito agricola, immaginati sotto il titolo collettivo di *credito fondiario* Si parla molto ed a ragione dei debiti che pesano sulla proprietà fondiaria, della usura che divora le nostre campagne; e pretendesi che ove si adotti il sistema di *credito fondiario*, stabilito in varii paesi del nord, si giungerebbe a porre un termine a questa usura immorale e funesta. Egli è ben vero che, nelle campagne, i capitali costano assai ai nostri contadini, i quali prendono in prestito a qualunque prezzo per soddisfare alla passione che hanno di comprar terreni; come nelle nostre città, costano del pari assai, a cagione dei fabbricatori, i quali hanno troppa fretta di costruire nuove case con materiali non pagati da essi, e pei quali ipotecano l'immobile appena costruito; egli è ben vero, finalmente, che la metà almeno delle ipoteche esistenti in Francia, ha per origine questa duplice causa. Ma gli è cosa facile, gli è cosa desiderabile che abbiasi a fomentare la passione de' nostri contadini i quali comprano già più terreni che non possono pagarne, che li comprano molti anni prima di poterli pagare, che si rifiniscono onde crearne il prezzo, e che in luogo di usare in miglioramenti i loro risparmii, gli usano in nuovi acquisti, de'quali essi aumentano sempre il valore con la loro concorrenza? È egli desiderabile che abbiano a darsi nuovi incoraggiamenti ai fabbricatori, quando nelle nostre città sono già tante case che gli inquilini non bastano? Non vogliamo profferire la nostra sentenza. Ma uomini assennati consentirebbero a qualunque misura che agevolasse al contadino la compra del bestiame di che egli ha bisogno a migliorare le sue terre, mentre non vedrebbero con altrettanta fiducia porsi in atto sistemi di credito, più o meno fondati, che gli fornirebbero i mezzi di acquistarsi dei campi, prima che egli sia in grado di pagarli. I proprietarii del terreno non potrebbero che guadagnarvi mediante l'aumento del prezzo ch'essi terreni immediatamente otterrebbero, ma coloro che li coltivano non ne ritrarrebbero forse eguali beneficii.

(*Continua*).

Assemblea legislativa, tornata del 1 *febbraio*. — Fu ripresa la discussione sulla proposizione del signor Cordier per far modificazioni nel modo che debbono tener i rappresentanti nel presentare delle proposte. Addivenutosi alla divisione si decise di non dar luogo alla proposizione. Il signor Piscatory chiese facoltà di muovere delle interpellanze al ministro degli affari esteri sugli avvenimenti ch'ebbero poc'anzi luogo in Grecia. A richiesta del ministero le interpellanze furono aggiornate alla prossima settimana. Si cominciò la discussione sulla seconda lettura della proposta di trasportare la prefettura della Loira da Montbrison a S. Etienne, e dopo alcune osservazioni del ministro dell'interno la discussione fu aggiornata al domani.

Parigi, 1 *febbraio*. — Pare cosa certa che duecento membri all'incirca della maggioranza abbandonino l'adunanza del consiglio di Stato, e vadano a formare una riunione separata. Ieri codesti rappresentanti eransi già raunati in un locale appartenente al caffè di Parigi per istabilire le basi della loro associazione. Si citano del numero i signori de Broglie, Léon Faucher, Odilon Barrot, e quasi tutti i rappresentanti, i quali fecero parte delle ultime Assemblee della monarchia, sia come ministeriali, sia come oppositori.

Una tale scissura sarebbe derivata, dicesi, dalla difficoltà incontrata dagli antichi orleanisti d'intendersi coi zelanti membri del partito legittimista. Sonosi quindi creduti obbligati, per mantenere la loro influenza e per conservare la loro intera libertà d'azione, di rinunziare ad una collaborazione preparatoria che non riusciva da qualche tempo, che a comprovare la discordanza esistente, sopra un certo numero di questioni capitali, infra le due più grandi frazioni della maggioranza.

Per noi non siamo malcontenti di quel che succede, poichè amiamo le situazioni decise, e conosciamo, che lo stato delle cose che cessò, non poteva che produrre i più spiacevoli equivoci.

Se il governo, se il paese deve combattere delle pretese che possono turbare la pace pubblica, è meglio che tali pretese si mostrino in piena luce senza i riguardi e le concessioni che si fanno i partiti obbligati di vivere assieme. Noi non vogliamo la neutralizzazione delle forze pel partito parlamentare, come non la vogliamo pel governo.

D'altronde gli antichi orleanisti non sono un partito ch'esser possa sistematicamente ostile al governo del presidente della repubblica. Noi non teniamo conto di qualche eccezione individuale; come partito gli orleanisti non possono avere nè una speranza plausibile, nè un piano per l'avvenire. Essi non hanno e non possono avere che simpatie e rammarichi. Pel doppio titolo che loro spetta di *liberali* e di *conservatori* essi debbono ad un tempo rifuggire da tutto ciò che può somigliare ad un passato, condannato da tre rivoluzioni, e rannodarsi ad una combinazione che loro promette con un governo forte, l'ordine e la sicurezza di cui abbisognano.

Noi siamo dunque convinti, che la scissura che in questo momento succede, semplificherà le difficoltà della situazione, e che riescirà, dopo alcune esitanze, forse a fortificare il buon accordo che debbe esistere pel bene del paese, tra i due poteri dello Stato. Forse la maggioranza si troverà alcun poco diminuita, ma sarà più sicura di se stessa, poichè saprà ciò che si vuole.

ALEMAGNA. — Scrivono da Vienna in data del 25 gennaio alla *Gazz. di Colonia* del 1 febbraio:

« Parlasi nuovamente della divisione del granducato di Baden, il che sarebbe principalmente promosso dalle corti di Vienna e di Monaco. L'Austria vuole la Brisgovia, la Baviera, il Palatinato badese, e il Wurtemberg avrebbe la parte centrale del granducato, mentre l'Assia Darmstadt otterrebbe una piccola parte di territorio al Necker. La Prussia dal suo canto s'amplierebbe nell'Alemagna settentrionale; e così sperasi di averne il consenso; ma è dubbio se la Prussia voglia abbandonare la sua posizione sull'Alto Reno.

— Secondo la *Gazz. di Colonia* la commissione federale avrebbe deciso di non prendere in considerazione i richiami del governo del Meclemburgo-Strelitz e della nobiltà di Schwerin contro la nuova costituzione del granducato del Meclemburgo-Schwerin.

— Secondo una corrispondenza di Francoforte, in data del 28 gennaio, stampata nella gazzetta summentovata, pare assicurata una maggioranza assai forte al progetto d'adesione della città libera di Francoforte allo Stato federativo.

Prussia. — Una lettera di Berlino, in data del 30 gennaio, dice come colà s'aspettasse che il re avrebbe prestato giuramento alla costituzione il 3 di febbraio, ricorrendo in quel dì l'anniversario del giorno in cui il re convocò la dieta unita (nel 1847), come pure l'anniversario del giorno in cui nel 1813 il re di Prussia faceva appello al popolo invitandolo a scuoter il giogo straniero.

Colonia, 31 *gennaio*. — Il ministro Camphausen fu eletto oggi deputato di Colonia al Parlamento d'Erfurt con 110 voci sopra 159. Il Gagern ne ha ottenuto 26. Si sa pure che furono nominati in altri collegi il Reichensperger, il Kuhlwetter, il prof. Vichof e Heydt.

Magonza, 29 *gennaio*. — Le popolazioni cominciano a protestare contro la decisione del Papa, il quale rifiuta di riconoscere per vescovo il professore Schmid. Ieri ebbevi luogo un'assemblea di 3,000 persone. Furono compilati e adottati degli indirizzi al re, al capitolo e allo stesso Schmid. Si dice che simili riunioni si vadano facendo anche in altri luoghi, e che l'agitazione guadagni le campagne.

Osservazioni del Chronicle *sulla condizione attuale della Prussia e del suo sovrano*:

La discussione nell'Assemblea di Berlino sul messaggio mandato dal re, finì in un inaspettato trionfo del governo. Tutte le proposizioni rigettate dalla commissione, furono, tranne una o due poco importanti, vinte nella seconda Camera. Anche la domanda di una parìa ereditaria fu concessa in principio, e modificata solo da un emendamento proposto da un gentiluomo, il conte Arnim-Boitzenburg e non combattuto dal governo, che le convocazioni di una Camera alta, giusta il disegno del re, fossero sospese fino al 1852, quando sarà compiuta la presente sessione della prima Camera. Proviamo viva soddisfazione in vedere il paese così salvato dalle disastrose conseguenze che ne sarebbero venute, ove il re fosse stato costretto o a disciogliere l'Assemblea, o licenziare i presenti ministri, e gettarsi in braccio al partito reazionario. E se i nostri timori riusciranno mal fondati, se la monarchia prussiana costituzionale acquisterà quell'elemento di stabilità che dà la parìa ereditaria debitamente stabilita, niuno se ne allegrerà più di noi. Ma dobbiamo per ora sospendere il nostro giudizio, perchè non possiamo considerare quest'atto legislativo precisamente come se fosse proceduto in via regolare dal concorso spontaneo ed armonico del Parlamento e della corona. La questione fu deliberatamente discussa e determinata in senso negativo, ed ora fu a malincuore strappato il consenso dalla seconda Camera, colla minaccia di uno scioglimento o di un congedo.

Nè possiamo dimenticare che lo spazio di due anni, quantunque piccolo nella vita delle nazioni, è molto nel critico stadio per cui passa ora la Prussia, ed in tempi in cui le costituzioni nascono, maturano e decadono in una state. Una mutazione di sì gran momento come questa, così bruscamente introdotta e tenuta in istato di sospensione per due anni, temiamo non produrrà altro effetto che dissestare ogni cosa, rendere più precario ancora ciò che già prima era precario, e così distruggere quella poca confidenza che la nazione pone tuttavia nel corpo legislativo e nella corona. Noi temiamo che qualunque cosa faccia Federico Guglielmo, non possa che aggravare i sospetti con cui il suo popolo osserva i suoi movimenti, od accrescere la profonda diffidenza che inspira la sua passata condotta. Infarcito di dottrina storica e pieno di una teoria di governo che pochi uomini di studio potranno per avventura apprezzare, ma che certo spiace alla volgare massa del genere umano, egli, nel mezzo del cammino delle innovazioni, si arrestò come un metafisico, un pietista.

Ha due opposte forme di governo, ciascuna delle quali, almeno per qualche lasso di tempo, può conciliarsi con un'amministrazione civile ed industriale. Una è il governo dispotico, sostenuto e regolato da un'illuminata e ben ordinata burocrazia reprimente ogni attività politica tra le classi non ufficiali: il governo rappresentativo l'altra. Ove vige la prima forma di governo, tutti i poteri legislativi ed amministrativi sono concentrati nel sovrano come capo irresponsabile della gerarchia ufficiale: ove la seconda è in vigore è investito del potere un corpo rappresentativo risultante da periodiche elezioni fatte nel corpo della nazione, e reso consentaneo alla volontà degli elettori dal breve tempo che dura la sessione. Gl' Inglesi comprendono questa forma, perchè vi sono avvezzi, e concepiscono la pima; i Prussiani conoscono e comprendono la prima, e concepiscono la seconda. Ma l'ideale di Federico Guglielmo non è nè la prima, nè la seconda, ma una combinazione di entrambe, o meglio una modificazione della prima con una fittizia infusione della seconda. Egli crede che il corpo politico debba avere la sua organizzazione rappresentativa, ma che le sue funzioni debbano essere analoghe a quelle che compiono i nostri sensi — non dee pensare od operare per la nazione, ma trasmettere le impressioni e fornire materiali al pensiero ed all'azione, mentre la facoltà della volizione debbe risiedere nel re. Il popolo dee suggerire, ed il re risolvere: il popolo essere consultato in materia di tributi, ma non prender in mano il timone del governo, od arrogarsi il sovrano potere della legislazione. Codesta teoria non sappiamo se si possa attuare in qualche luogo, ma certo non la concepisce un inglese.

Per ora la popolare resistenza è interamente repressa. Le votazioni per l'Assemblea di Erfurt sono una prova dell'apatia ed indifferenza del popolo, più grande ancora che non siasi avuta dalle ultime elezioni pel Parlamento sedente ora in Berlino. E non ci reca maraviglia. Dopo aver visto convocare Assemblee per venire tosto sciolte, fatte costituzioni per venire tosto distrutte e promulgate solo per venire poscia sostanzialmente alterate, la corona, umiliata dal corpo legislativo, e questo a sua volta intimorito dalle immense forze militari della corona, non è a stupirsi se il popolo prussiano non mostra molto ardore ad esercire per la quinta o sesta volta il suo diritto di elettore. È meglio ancora che il re sia arbitro degli affari, che non l'essere zimbello di torbide e mal organizzate fazioni. Ma il governo non iscambii una sosta temporanea per durevole calma. Si studii invece di cogliere le buone occasioni di ravvivare la smarrita confidenza in Federico Guglielmo e quella leale fiducia nelle istituzioni del paese, che molti uomini ch'ebbero gran parte nelle cose pubbliche, sembrano essersi adoperati a distruggere.

Intorno allo stesso argomento scrivono da Berlino, in data del 27 gennaio, al *Journal des Débats*:

« Il governo prussiano s'è assunto pur ora la responsabilità di nuove complicazioni. Come già vi diceva nella mia del 17 corrente, la seconda Camera ha adottato i punti principali del messaggio reale, salvo alcune leggere modificazioni. La prima Camera ratificherà tutto domani. È stata consentita la creazione di un tribunale eccezionale, specie d'Alta Corte d'Assise, pei delitti politici, come pure una parìa mezzo ereditaria, e mezzo elettiva, cibreo singolare. Fu però deciso, in forza di un emendamento del conte Arnim-Boytzenburg (1), che quest'ultima istituzione non sarebbe messa in vigore che a cominciare dall'agosto del 1852; che insino a quel tempo continuerebbe la prima Camera conformemente alla costituzione e alla legge elettorale del 6 dicembre 1848. Stanca di lottare e troppo timida per venire ad un'aperta rottura, la maggioranza, la quale s'è raccozzata alla proposta Arnim, ha creduto di fare atto di gran destrezza, guadagnando tempo per mezzo del suo voto.

Si saltò di piè pari sulla considerazione, che se la parìa non è ora nè in odore di santità, nè all'ordine del giorno in Prussia, lo sarà ancor men di qui a due anni, per poco che il paese sia progredito in luogo di indietreggiare. Non si è punto pensato che se la Camera avesse tenuto fermo, il messaggio sarebbe stato probabilissimamente ritirato. Tant'è, che il ministero si è guardato bene dal fare allusione ad una eventualità siffatta. Il suo pacato e fermo contegno non ha fatto altro che confermare gli spiriti fiacchi nella convinzione che bisognava cedere ad ogni costo affine di cansare una paventata crisi. Ahi! che con queste eterne concessioni non si farà altro che tardare l'arrivo di una catastrofe la quale non sarà che più intensa e di luogo e di tempo. Non accade esser profeta per indovinare quello che avverrà; i risultati parlano abbastanza chiaro. E perciò non ostante i timori più o meno fondati, i quali hanno deciso la votazione della parìa, non vi furono che dodici voci in suo favore. Se non fosse la nobiltà fortemente rappresentata alla seconda Camera, e se non fossero specialmente i molti impiegati di quella Assemblea, *parecchi dei quali han dovuto astenersi dal votare*, non soprasterebbe ora la minaccia d'una istituzione la quale non gode di alcuna popolarità e promette il forzato ritorno di molti abusi aboliti dalla costituzione.

« La discussione del messaggio, la quale ha durato due lunghi giorni, tanto che non finì se non ieri a mezzanotte, farà per altro epoca negli annali parlamentari della Prussia. Alla tribuna corsero fiumi di eloquenza, e sì l'opposizione come il governo v'ebbero i loro grandi oratori. Il signor Simson, che fu presidente del Parlamento di Francoforte dopo il Gagern, fu di tanta maestà e verità che il valore del Manteuffel venne meno dinanzi alla forza delle sue parole. Il Manteuffel fattosi avvocato di una causa la quale non era forse del tutto la sua, ha dimostrato nel corso de' dibattimenti un sangue freddo, una dialettica, una versatilità di mente che s'incontra solo di rado in Inghilterra ed in Francia e più in Francia che in Inghilterra. Egli seppe a volta a volta, e sempre a proposito, valersi contro i suoi avversarii del raziocinio del sentimento, dell'ironia e fin anche del ridicolo. Degnamente secondato dal suo collega il ministro di giustizia ha vinto per tal modo tutte le difficoltà e conseguito il suo fine. Non ostante i suoi sforzi e la sua vittoria, non ha però potuto distrurre l'impressione prodotta da un oratore della sinistra, il conte Dyrhn, il quale poco confidando nella durata del ministero, non lo considera, dopo la presentazione del messaggio, se non come strumento, forse involontario, di un partito chiamato a determinarne ben presto la caduta.

« Chi non vede così tutto in nero, non può farsi illusione sopra di un punto capitale. L'avvenire del ministero dipende da una sola circostanza ch'egli può o non può provocare. Se il re consente a prestar giuramento alla costituzione quale ora si trova, il tratto sarà vinto *per ora* dal Manteuffel. Il popolo il quale mette grande importanza in questa formalità, la considererà come autentica conferma delle sue speranze. E allora le cose potranno ancora rimanere un paio di anni nello stato in cui sono, e non sarebbe maraviglia il vedere nel 1852 saltar fuori armata da capo a piedi questa parìa figliata in questo momento di operazione cesarea. La catastrofe non mancherebbe di scoppiare o presto o tardi. Se all'incontro tra quindici giorni non ha luogo il giuramento: se per conseguenza, i pietisti hanno il sopravvento a Potsdam, il ministero trascinerà la sua trista esistenza sino a febbraio, sino all'estinzione del mandato della prima Camera e sino allo sfratto della seconda; ma allora egli non avrà più modo di salvarsi, la sua morte sarà crudele e sarà del tutto confermata la predizione del conte Dyrhn, il quale intanto ha creduto bene di non rigettare, nè di approvare.

« Ecco qual è lo stato delle cose: impopolarità delle reali proposte; accettazione, a malincuore e a piccola maggioranza, di dette proposte per parte della Camera; totale incertezza sulle intenzioni del ministero, massime poi sull'esito di tali intenzioni, dov'esse fossero costituzionali; ritorno verso il sistema assoluto, se al partito pietista viene finalmente fatto di avere il di sopra.

« Dinanzi a circostanze siffatte è assai difficile parlare della quistione tedesca con una qualche precisione. Le elezioni a secondo grado, che si fecero ultimamente, diedero il risultato che io già vi aveva predetto. I democratici non vi presero parte, mostrandosi dappertutto di una freddezza estrema. S'egli è vero, come si disse, che tra le corone d'Austria e di Prussia vi fosse un segreto accordo di non prendere sul serio la Dieta di Erfurt, nulla vi sarebbe di più favorevole di quello che ora accade. Già fin d'ora si è padroni della maggioranza che sederà in quella Dieta. E sarebbe similmente perduta la causa di Erfurt nel caso che le due corone, dopo di essersi intese, abbiano cessato d'intendersi, e che l'Austria si decida, come dicono, a creare insieme col Wurtemberg, colla Baviera e coll'Annover un contro-parlamento a Francoforte.

---

(1) Il conte Arnim-Boytzenburg non si dee confondere col barone D'Arnim, antico ministro di Prussia a Parigi, il quale è uno de' membri più illuminati del partito liberale della prima Camera.

UNGHERIA. — Pesth, 26 *gennaio*. — Qui fu pubblicata la seguente notificazione:

Alcuni mal' intenzionati non ancora persuasi e sufficientemente ammoniti delle tristi conseguenze che l'inganno e la menzogna sparsero su questo paese, sono occupati incessantemente a mantenere l'animo delle popolazioni in continua anzietà nel propagare ogni sorta delle più assurde notizie; ad un tal sì malizioso e perniciévole operare contro le condizioni pubbliche del paese ed al ben essere di ogni singolo suddito fedele saprò però dare un termine con l'usata forza ed energia.

Nel mentre che io adunque dichiaro in pieno vigore la mia antecedente proclamazione, in forza della quale ogni inventore e propagatore di voci false ed allarmanti notizie viene assoggettato alla procedura marziale, e la porto nuovamente a memoria perchè venga ben ponderata; rilascio in pari tempo a tutte le rispettive autorità di questo paese della corona l'ordine più rigoroso di arrestare senza riguardo qualunque di tali propagatori di notizie false ed allarmanti e di consegnarlo al più vicino giudizio di guerra affinchè venga esemplarmente punito.

Pesth, 25 gennaio 1850. Haynau.

FATTI DIVERSI.

Circolava da qualche tempo per la provincia di Genova una quantità considerevole di monete false, svanziche, mezze svanziche, non che pezzi d'oro da 20 franchi. La pubblica sicurezza aveva già sequestrato a diverse persone dei conii di monete per cui il R. fisco sta instruendo. Ora la suddetta amministrazione proseguendo le sue indagini riuscì la notte del 30 gennaio p. p. ad una importante scoperta. Nella casa attigua alla villa di proprietà del M. Negroni, rimpetto alle fosse della calce a Sestri Ponente, condotta da un Nicolò Marcenaro, che venne subito arrestato, fu rinvenuta l'officina con macchine di perfetto lavoro che servivano al conio delle monete, corredata da tutti i relativi arnesi, cilindri, ponzoni, materie prime.

Alla mattina susseguente, sepolti in diversi punti della villa si ritrovarono i conii per la fabbricazione delle monete, non che una quantità considerevole di svanziche già inargentate, altre di prima impressione, oltre ad una scatola contenente molti pezzi da 20 franchi.

È intanto avvertito il commercio che parte delle svanziche portano l'effigie di Maria Teresa coll'anno 1770 e parte quella di Francesco e Ferdinando I ed i pezzi da 20 franchi sono coniati coll'impronta dell'anno 1809 coll'effigie di Napoleone. Furono pure rinvenute chiavi false ed una quantità di tabacco.

— La Tartana nazionale il *S. Antonio*, capitanata dal patrone Piatti Vincenzo, equipaggiata da 5 uomini, carica di vino, partiva da Porto-Torres il 24 dello scorso gennaio diretta a Porto-Maurizio. Colta dal vento di Ono cercò il 26 di guadagnare il porto di Liscia Grande, ma avendo rotto la testa del timone rimase senza governo, e spinta in quegli scogli, ne fu sì malconcia che cominciò a far acqua. Non bastò alleggerire il carico; le àncore erano affondate e il naviglio divenendo mal sicuro, l'equipaggio fu costretto ad abbandonarlo, formandosi colle vele una tenda sul lido alla vista del mare.

Il R. piroscafo l'*Authion*, obbligato il giorno 27 a riparare per la furia del vento nel porto di Liscia si avvide della tenda, e drizzata la prora a quella volta prese la Tartana al rimorchio per condurla in Liscia. A contrastare quell'impresa si levò improvviso un fortunale di N. N. E. che impedì al piroscafo d'avventurarsi con quella barcaccia entro cui stava l'equipaggio, nei frangenti di quella costa. Nella notte il vento essendo passato al N. N. O. spinse la Tartana dentro del porto all'imboccatura del fiume Liscia, dove si arrenò in un fondo molle, da cui si spera trarla con salvare il carico e il bastimento.

— Il 3, procedenti dal Golfo della Spezia approdarono nel porto di Genova una gabarra ed un vapore con bandiera spagnuola. La gabarra ha a bordo 200 circa cavalli e il vapore 500 uomini di truppa spagnuola.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 febbraio in Torino.

Camparini Giuseppe di Reggio, possid., da Milano.

Tassi Alessandro di Piacenza, possid., da Piacenza.

Jacques Bartolomeo di Perpignano, negoz., da Roma.

Oswald Alessandro Ugo di Coblenz, possidente, da Coblenz.

Bocchini Marco di Milano, possid., da Milano.

Conti Cesare di Milano, comm., da Milano.

Delbreil Giacomo di Baiona, id., da Parigi.

Reymond Carlo Enrico di Ginevra, oriuolaio, da Ginevra.

Partiti il 4 febbraio.

Gautier Giuseppe di Bruxelles, possid., per Genova.

Piron Carlo Francesco di Bruxelles, not., per Genova.

Custo A. francese, negoz., per Genova.

Ferrari Lodovico di Reggio, militare, per Genova.

Robertson Tommaso inglese, ingegnere, per Genova.

Faure Luigi di Lione, negoz., per Geuova.

DECESSI *verificati il dì 4 febbraio in Torino.*

N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 741.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Bricherasio. — Malan.
Alassio. — Riccardi Carlo.
Caselle. — Cav. Bottone.
Montechiaro. — Avv. Berruto.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Austria. — Scrivono da Vienna, in data del 30, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Ieri è qui giunto un corriere straordinario da Francoforte, portatore d'importanti dispacci, cioè di una memoria sullo stato generale dell'Alemagna, con osservazioni intorno al riordinamento dell'esercito federale e intorno al sistema di fortificazione dal lato di occidente. Si vuole che sia lavoro del generale Schönhals. Questa memoria forma presentemente l'oggetto delle consultazioni ministeriali.

Schleswig-Holstein. — Kiel, 27 *gennaio*. — La luogotenenza ha risposto all'ultima lettera di Copenaghen ch'essa non poteva più entrare in dirette trattative con quel governo. All'Assemblea raccoltasi in seduta segreta venne ieri comunicata una deliberazione della commissione federale che ha tutte le apparenze di dovere riuscire favorevole ai ducati (*Gazz. d'Augusta del 2 febb.*)

L'*Opinione*, sotto specie di *nota comunicatale*, pubblica alcune osservazioni sulla recente nomina dell'avv. Bellono a sindaco di Torino.

Le molte inesattezze nelle quali quel giornale incorse, in buona fede, vogliamo credere, rendono necessaria qualche rettificazione.

È verissimo che l'officio di sindaco fu offerto ad altri primachè all'avv. Bellono, ma è poco veritiera insinuazione quella che vorrebbe far credere siasi a lui ricorso, dopo esperimentate tutte le possibili offerte; giacchè sappiamo ch'egli fu tra i primi onorato di tale proposta, che declinò risolutamente, eccitando il governo a scegliere altra persona; e si fu solo dopo giorni parecchi, e quando, secondo il suo stesso consiglio, indarno si tentarono altri esperimenti, ch'egli s'indusse ad accettare.

È assolutamente falso che municipio e ministero gareggino per favorire l'avv. Bellono, a scapito del pubblico erario; poichè: 1. Nessuna somma fu ancora definitivamente assegnata al sindaco, ma solo fu proposta nel bilancio, che è tuttora da discutere e da approvare. 2. Questa stessa proposta ebbe luogo, son più di due mesi; epperò molto tempo innanzi che l'avv. Bellono rinunciasse all'impiego che prima teneva, e contasse fra quelli che si sarebbero potuto chiamare all'ufficio di sindaco. 3. E questa somma non è di 10,000 fr. per rappresentanza, ma sebbene di soli 8,000; gli altri 2,000 avendo una destinazione speciale in favore dei poveri della città.

È anche falso che l'avv. Bellono abbia già tre o quattro mila franchi di aspettativa; bensì avendo coperto per quasi due anni il posto di avvocato dei poveri, così da meritarsi la stima dello universale, e da lasciare ora il più vivo desiderio di sè nella magistratura che onoravasi di contarlo fra i suoi membri; ed essendo chiamato, nonostante la sua lunga e ferma resistenza, ad un posto, quanto distinto, altrettanto difficile e faticoso, il governo non adempirebbe che ad un obbligo di giustizia assicurandogli un compenso dovuto ai suoi servizii.

Se al conte Ceppi siasi o non offerta la carica di sindaco, e se egli avrebbe o non accettato, lo ignoriamo; questo però sappiamo che ricusò di essere vice-sindaco.

Che meritino un rimprovero coloro che si rifiutano, senza ragion sufficiente ai pubblici carichi, volentieri lo consentiamo. Ma ciò stesso torna a lode di chi avendo buoni motivi per farlo, antepone all'interesse del privato il dovere del cittadino.

Se l'avv. Bellono fosse o no per accettare un impiego gratuito, nol sappiamo. Ciò però che tutti in Torino sanno, si è che l'avv. Bellono non cercò mai gli impieghi lucrativi, perchè non ebbe mai a fare su di essi fondamento, bastando le sue cognizioni ed i suoi talenti ad assicurargli una posizione libera ed indipendente.

Nemmeno per questa volta impertanto non troviamo fondate le accuse che piace all'*Opinione* di volgere contro il ministero, il quale cercò nell'avv. Bellono, non la persona ligia ai suoi arbitrii, ma sibbene il magistrato integerrimo, l'amministratore probo e capace, l'uomo, in una parola, che onorato in tante occasioni dalle dimostrazioni della stima dei suoi concittadini, pare fra i molti il più acconcio a coprire degnamente un posto, l'autorità del quale, più che quella di qualsiasi altro, è fondata sul concorso e sull'appoggio della pubblica opinione.

Borsa di Parigi, 2 *febbraio*. — I fondi pubblici hanno subito oggi una reazione sensibile verso il ribasso. Essa deriva dalle nuove della Svizzera, di cui parlavasi giorni sono, e che stamane, secondo un articolo del *Débats* sembrano inquietanti. Questo almeno era il pretesto: ma la vera causa del movimento è che la piazza erasi slanciata verso il rialzo, e quando i guadagnanti videro che la vendita si affievoliva, si misero a realizzar i benefizii. L'affare della Svizzera non è per sè molto inquietante. Estirpare da questo paese gli elementi di rivoluzione che vi fermentano e minacciano i paesi circostanti è cosa che tornerà gradita agli amici dell'ordine. Ma gli speculatori sul ribasso hanno a prendere la loro rivincita e cercano di trarre profitto da questo affare della Svizzera, e spandono le notizie più sgomentanti. Oggi sono stati aiutati a maraviglia dalla posizione della piazza che è un po' troppo carica: ma sparita questa soverchia ripienezza è probabile che ricomincierà il rialzo. A contanti il 5 0|0 si chiude a 95, 15, con ribasso di 75 cc., e il 3 0|0 a 57, 75, con ribasso di 55 cc. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) da 87, 25 a 87 ribassò 70 cc. da ieri, e l'antico imprestito di Piemonte 10 ff. a 960. L'imprestito romano a 86 ribassò 1|2 0|0.

S. NICCOLINI *gerente.*

DOLORI E CONFORTI
SUGLI AVVENIMENTI DEL 1849 IN ITALIA
DISCORSO
DEL CANONICO BONIFORTI LUIGI
Novara, coi tipi di Francesco Merati
Vendibile presso i principali librai al prezzo di cent. 50.

Azioni emesse e garantite dal R. governo di Prussia.

Vincite in generale 52000 consistenti in una vincita di franchi 500,000. — Una di 266,000. — 1 di 166,000. — 1 di 134,000. — 1 di 100,000. — 1 di 67,000. — 1 di 50,000. — 5 di 34,000. — 11 di 17,000. — 2 di 10,000. — 35 di 6,700. — 509 di 3,325. — 407 di 1650.

L'estrazione della seconda classe avrà luogo il 27 e 28 febbraio 1850.

Prezzo di un'azione intiera 50 franchi; la metà di un'azione 25 franchi; cinque azioni intiere 200; undici azioni intiere 400, pagabili in mandati sopra Parigi o Londra, in biglietti di banca o contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto che contiene tutto il dettaglio desiderato, e 6 liste officiali delle estrazioni, munito del sigillo del governo prussiano saranno prontamente mandati agli interessati.

Si diriga a

F. E. Fuld et Comp.
Banchieri e Ricevitori generali
a Francoforte sul Meno.

TEATRI.

(*Questa sera 6 febbraio*).

REGIO. — *POLIUTTO*, opera. — Musica di Donizzetti.

ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *L'Assedio d'Alessandria.* — Farsa: *Il Marchese ciabattino.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita:

NAZIONALE. — *Prosper et Vincent — Le marchand des jouets d'enfants. — Une vision du Tasse.*

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 5 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni: Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Savobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *[illegible]-Marghieri libr.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 7 Febbraio 1850.** **N.° 655.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

6 Febbraio.

I DUE BANCHI DI GENOVA E TORINO.

Nello stato attuale della nostra legislazione, il fondare un nuovo banco di circolazione esige una autorizzazione del Parlamento, o può essere consentita dal potere esecutivo?

Se non vi fossero altri argomenti per credere che, fino a che una legge non sarà appositamente fatta, appartiene al potere esecutivo il consentire la istituzione di un banco, quando il suo statuto non implichi una eccezione alle leggi esistenti, ci basterebbe il vedere che il signor deputato Pescatore, impegnato a sostenere l'opinione contraria, non seppe farlo altrimenti che appellandone ad un principio di dritto civile e privato, inapplicabile affatto al caso del banco.

Il deputato Pescatore non vede in un biglietto di banco che un titolo cieco, senza nome del creditore, e perciò inesperibile; non vede nel banco che un ente facoltato a rilasciare simili titoli; non vede nell'istituzione del banco che una eccezione al diritto comune; quindi è ben naturale che creda di non poter lasciare al potere esecutivo la facoltà di consentire l'istituzione di un banco, cioè una eccezione alle leggi.

L'errore sta nella premessa fondamentale. Il creditore della somma che sta scritta in un biglietto di banco è più che indicato: in vece del nome di battesimo vi si legge la sua *qualità*. Il biglietto sarà pagato *al latore;* dal momento che un latore si presenta alla cassa, la somma promessa finisce di esser dovuta a un creditore *incerto* od *ignoto*. L'indicazione *per qualità*, anche in diritto civile, basta a render valido un credito; a più forte ragione in diritto mercantile, dove l'obbligazione al latore è comune.

Se il sig. Pescatore non ha migliori argomenti per sostenere il suo assunto, per noi rimane più che provato che il potere esecutivo quando dà ad un banco il permesso di emettere biglietti al latore non fa la menoma usurpazione sugli attributi del potere legislativo, perchè non viene a permettere la menoma eccezione alla legge.

Due cose probabilmente han potuto trarre il dotto professore in un equivoco così sensibile: egli si è ricordato che ogni banco istituito per compagnia dev'essere autorizzato, e si è ricordato che in tutti i paesi costituzionali i banchi, almeno i pubblici e principali, dipendono sempre nella loro installazione dal potere legislativo.

64

Ma l'autorizzazione di cui dev'esser munito dipende dalla sua natura di società anonima, non dalla funzione di emetter biglietti. Finchè non ci si provi con migliori ragioni che questa funzione sia una infrazione o una eccezione alle leggi, l'istituzione di un banco è un'operazione d'interesse privato, è libera, è sottoposta soltanto all'alta sorveglianza di ordine pubblico che il potere esecutivo può e deve esercitare; non ha che fare col potere legislativo. Sarebbe una teoria o eminentemente retrograda, o eminentemente socialistica, quella che volesse far dipendere l'istallazione d'ogni società anonima dal consenso del Parlamento, per questo solo che sia una società anonima, e indipendentemente dalla natura del suo scopo, o da'mezzi di cui si voglia servire. La pretesa del sig. Pescatore farebbe ridere un americano, che riguarda la libertà di speculare, e specialmente in materia bancaria, come parte integrante della sua civile esistenza; ovvero farebbe sorridere Louis Blanc, a contemplare i progressi che ha fatti in così poco tempo il suo principio della teocrazia bancocratica. Il sig. Pescatore non è nè retrogrado, nè socialista; dove dunque è andato a cercare questa strana teorica?

Si sarà forse lasciato ingannare dall'esempio dell'Inghilterra, della Francia, o del Belgio? Ma non è dell'alto suo senno il perder di vista una grande circostanza di fatto in cui sta tutto il nodo della quistione: l'esistenza di un'apposita legge. Noi siamo convinti che una legge sui banchi non sarebbe soverchia anche in Piemonte, sebbene fossimo più convinti ancora che, atteso lo stato nascente del credito fra di noi, il Parlamento potrebbe comodamente occuparsene più tardi, e dar luogo per ora a discussioni di maggiore premura, per esempio al bilancio, che sta tanto a cuore al deputato Pescatore, quanto ne ha voluto la stampa per mezzo della quale la discussione ne è stata felicemente differita non sappiamo a qual lontano avvenire? Quando la legge sui banchi sarà fatta, si potrà fra le altre cose stabilirvi che il governo non possa da sè solo permetterne l'istallazione; ma finchè dobbiamo ragionare colle leggi per ora esistenti, desideriamo che l'onorevole deputato ci indichi il testo che abbia dichiarato eccezione al diritto comune l'innocente traffico dello sconto, e generato una differenza sì enorme tra la società bancaria, e qualunque altra società di commercio.

Oltre alla mancanza di una legge, l'esempio degli altri paesi costituzionali ha dovuto generare nel signor Pescatore questo deplorabile equivoco per un'altra circostanza che gli è pure sfuggita. I banchi di Londra e di Francia sono *privilegiati*, implicano un monopolio, sono una limitazione alla libertà generale; e colle relazioni obbligatorie che hanno verso lo Stato, esercitano una vera funzione governativa. In questo caso è sicuro che il potere legislativo è l'unico che possa permetterne l'istituzione, perchè in questo caso si tratta di una vera violazione al diritto generale. Ma presso noi, i banchi di Genova e di Torino esistono indipendentemente dal governo, non hanno alcun privilegio esclusivo, non impediscono la concorrenza di altre simili compagnie. Come società anonime han sempre bisogno di una autorizzazione particolare, ma non si può sostenere che l'autorizzazione del potere esecutivo non basti.

Quando siamo d'accordo su questi principii, che a noi sembrano evidentissimi, metà dell'interpellanza del sig. Farina, e tutta la orazione del sig. Pescatore svaniscono. Il governo che poteva autorizzare la formazione di un banco, poteva permettere che due banchi, già esistenti ed autorizzati, si riunissero insieme, purchè nella loro convenzione non si aggiungessero patti che importino violazione di legge.

La seconda metà dell'interpellanza è quistione di un altro genere. Si tratterebbe di esaminare se nel riunire i due banchi di Genova e di Torino si sia prodotto del bene o del male.

Qui attenderemo la discussione di domani. Siamo ansiosi di vedere in che modo la sinistra tutta che, compreso il centro, sfolgorava di giubilo, arriverà a provarci che 4 e 4 fa 9. Sinora non abbiamo inteso che il sig. Farina, il quale non ci è sembrato gran fatto energico nel dimostrare i suoi inconvenienti *economici, legali* e *politici*. Ci è parso debolmente convinto, e perciò poco franco, e molto eccentrico nella sua citazione di Ricardo, la cui applicabilità al caso nostro, se male non l'abbiamo carpita, è assai problematica. Sospendiamo pur nondimeno il nostro giudizio, finchè il sig. Farina non si sarà spiegato un po' meglio. Fin qui possiam dire una sola cosa: Ricardo fu creduto insuperabile sin adesso per lo spirito di complicazione che si è studiato di portare nelle parti più semplici della scienza economica; il sig. Farina può vantarsi di averlo già superato in questo, che non è il minimo de' suoi difetti.

Il *Débats* del 2 corrente, dopo di avere osservato che la Svizzera è in questo momento divenuta, non solo un asilo di rifuggiti, del che nessun cuore ben fatto vorrebbe biasimarla, ma un laboratorio rivoluzionario, una macchina di guerra posta nel centro dell'Europa, dice che un tale stato di cose non può a lungo durare senza chiamare l'intervento diretto o indiretto dei governi limitrofi, ed accenna a tale proposito una nota mandata alla Francia dall'Austria e dalla Prussia.

In codesta nota le due potenze cominciano dallo stabilire che la Svizzera col suo contegno aggressivo, si è da se stessa posta fuori della neutralità assicuratale dai trattati. Espongono quindi, che il lavoro assiduo della propaganda demagogica stabilita sulle loro porte, gli obbliga a mantenere sul piede di guerra enormi forze, — l'Austria 600,000, la Prussia 490,000. Che le spese perciò esauriscono le loro finanze; che la prolungazione di un tale stato di cose protrae indefinitamente il ristabilimento della pace in Alemagna, e le costringe all'occupazione e del ducato di Baden, e della Sassonia, e del Wurtemberg; che la tranquillità e sicurezza dell'Italia del nord sono pure compromesse per le continue minaccie di un'aggressione dalla parte della Svizzera; e che finalmente sono risolute di reclamare dal governo federale l'espulsione dei rifuggiti dal territorio della Confederazione.

Le due potenze sperano che la Svizzera farà volontieri ragione ai loro reclami; ma in caso contrario esse sarebbero decise a passar oltre, e far occupare militarmente il territorio svizzero per operare esse medesime l'espulsione dei rifuggiti.

Segue a dire il *Débats*, che una simile nota si crede essere stata inviata anche al governo sardo, il quale avrebbe dichiarato di attendere la risposta del governo francese. Conchiude in fine, che siccome la propaganda anarchica, di cui la sede è a Ginevra ed a Losanna, minaccia tanto la Francia, come gli Stati dell'Alemagna, così la condotta della Francia all'estero deve naturalmente dipendere dall'influenza che eserciteranno all'interno, a Lione ed a Parigi gli avvenimenti, dei quali pare la Svizzera destinata ad essere quanto prima il teatro.

Dopo tutto ciò, dipende ancora dalla Svizzera, esso dice, il conservare quella neutralità che finora fu la sua migliore salvaguardia, facendola rispettare in casa propria, ed impedendo che di un privilegio si faccia un abuso intollerabile.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 6 febbraio.

Presidenza MANNO.

Votazione della legge discussa nella tornata antecedente. Relazione, discussione e votazione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti i ministri dell'estero, di agricoltura e commercio e il guarda-sigilli.

Il senatore Cibrario dà lettura del processo verbale.

Il senatore Chiodo, riferendosi all'asserzione fatta dal senatore di Pollone nella seduta antecedente, che nel marzo del 49 fosse stata negata la vendita della polvere da guerra ai militi della guardia nazionale, e accennata dal processo verbale letto pur dianzi, si fa ad osservare come il ministero d'allora non abbia mai fatto opposizione a vendita siffatta e molto meno poi nel marzo del 49; chiede quindi che, permettendolo il Senato, il conte Di Pollone voglia dare ulteriori spiegazioni in tale proposito.

Il senatore Gallina osserva come tale quistione sia estranea alle presenti deliberazioni e lo fosse anco durante la discussione della seduta antecedente che vi diede origine; e chiede perciò che si passi all'ordine del giorno.

Avendo il presidente proposto l'ordine del giorno, il senatore Di Pollone chiede la parola per un fatto personale e dice come coll'asserzione da lui fatta nell'antecedente tornata non intendesse di muovere accusa a nessuno, ma citasse solamente un fatto ch'egli sostiene e mantiene, per provare il bisogno che fosse conservata nella tariffa in quistione la vendita della polvere da guerra all'interno.

Il senatore Chiodo chiamasi soddisfatto delle spiegazioni date dal preopinante e ripete come il ministero che reggeva lo Stato nel marzo dell'anno scorso non solo non vietasse la vendita della polvere da guerra, ma anzi la favorisse come era richiesto dalle circostanze d'allora.

Messo ai voti il processo verbale, è approvato.

Si viene quindi alla votazione segreta della legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e dei piombi, discussa nella precedente tornata e non votata definitivamente per mancanza del numero legale di senatori. La detta legge viene adottata con 42 voti contro 3.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione della legge che autorizza la convenzione relativa all'abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana.

Senatore Di S. Marzano, relatore.

SIGNORI! La commissione a cui avete affidato l'incarico di esaminare il progetto di legge, che tende ad autorizzare il governo a dar esecuzione alla convenzione firmata in Torino li 24 settembre 1849, relativa all'abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana, crede opportuno di far precedere il suo parere da qualche considerazione all'uopo di chiarire alcuni antecedenti del nostro dritto commerciale internazionale, i quali vi metteranno in grado di meglio motivare il vostro voto.

Un uso generale introduceva in quasi tutti gli Stati di Europa e d'oltremare fin da lungo tempo ed a favore della propria bandiera una legislazione protettrice sui diritti di tonnellaggio, pilotaggio ed altri che gravitano sopra lo scafo dei bastimenti.

A questo privilegio, detto più particolarmente dritto differenziale di navigazione, un secondo se ne aggiungeva in molti paesi che favoriva non solo il naviglio, ma anche il carico quando quello fosse nazionale.

Nei regi Stati il regolamento della marina mercantile fissava un diritto differenziale di navigazione a favore della bandiera nazionale. Ma le tariffe di dogana all'opposto non ammettevano differenza alcuna nei dazi sia per introduzione come pell'estrazione dei generi esteri e nazionali qualunque ne fosse la bandiera.

Un tal ordine di cose durò sino al 17 gennaio 1825, epoca in cui col mezzo di un manifesto camerale venivano stabiliti dei dritti differenziali, ossiano sopratasse sui cereali, vini ed olio importati per consumo dai bastimenti coperti da bandiera estera.

Questo privilegio ingente concesso alla bandiera nazionale sopra generi che formavano precisamente la parte principale del commercio genovese fu sin da principio scopo a molte censure. Che alcuni armatori vi abbiano trovato il loro interesse, è cosa certa. Che altri molti vi abbiano invece incontrato danno per le misure di rappresaglia prese da potenze estere è pure probabile; ma quello che rimane oggidì fuor d'ogni dubbio si è lo scapito grande a cui, in seguito a tal misura, andò soggetto il porto franco di Genova, il quale, dapprima emporio generale di cereali, vini ed olio, diventò dopo il 1825, per quanto concerne questi generi poco più di un semplice deposito pel consumo interno dello Stato.

La Camera di commercio sedente in Genova non mancò di accennare al governo in replicate occasioni i gravi inconvenienti che risultavano da un simile dazio differenziale, ed il governo apprezzandone le ragioni adottava il principio della sua abolizione, e lo proclamava nel trattato conchiuso nel 1838 cogli Stati Uniti d'America, nel quale ammettendo la parità di trattamento fra le due bandiere solo si lasciava in piedi il dazio eccezionale in via temporaria e finchè altrimenti non si fosse provvisto.

Questo spediente transitorio fu pure osservato nei successivi trattati sanciti colla Svezia, colla repubblica d'Uraguay e colla Danimarca. Ma ciò non pertanto il sopradazio a carico dei legni esteri continuava ad esistere, ed era solo modificato nell'epoche di penuria vittuaria.

Il trattato conchiuso con Napoli nel febbraio 1846 fu il primo in cui la sopratassa nei cereali, vini ed olio veniva, parzialmente sì, ma realmente tolta. Napoli rinunziava in iscambio alla sopratassa del 10 per cento portata dalle sue leggi daziarie a carico dei legni esteri, ma ciò solo si stabiliva pel commercio diretto, e pei generi prodotti nel proprio suolo: condizione restrittiva a cui dovette accondiscendere il governo Sardo per non aver voluto il Napoletano piegarsi ad una più larga applicazione del principio della libertà del commercio.

Più tardi, cioè nel giugno 1847, veniva pure stipulato colla Toscana un trattato di commercio, ma nei termini dei primi trattati sopracitati, essendo cioè con esso aboliti i dritti differenziali di navigazione, ma fermo rimanendo temporariamente il privilegio di bandiera sul dazio dei cereali ed altri.

Finalmente nel mese di luglio dello stesso anno si conchiudeva colla Santa Sede un trattato nel senso il più largo di libertà, parità e reciprocanza, pel quale la bandiera pontificia era in tutto e per tutto interamente assimilata alla bandiera nazionale.

Questo trattato chiudeva la serie dei trattati commerciali conchiusi nello spazio di un decennio dal passato governo e conteneva in sè il germe di quelle maggiori libertà, la di cui più estesa applicazione sarà opera del nuovo governo costituzionale.

Le disposizioni in esso stipulate non tardavano guari ad essere invocate dal governo toscano al fine d'assicurarsi quegli stessi vantaggi di cui così largamente veniva a godere il suo vicino. Ed il ministero di finanze, appoggiandosi al parere della Camera di commercio di Genova, annuiva di buon grado alla domanda della Toscana, ed alla conseguente abrogazione della clausula restrittiva del trattato del 1847.

Senonchè le circostanze politiche in cui si trovava avvolto in quell'epoca il paese impedivano l'effettuamento immediato di simili favorevoli disposizioni. Il governo granducale però non desisteva dal domandare posteriormente l'estensione e lo sviluppo del principio pattuito, ed otteneva finalmente in settembre scorso che una nuova convenzione fosse con lui dal governo Sardo sancita, nella quale la Toscana veniva fatta partecipe di quella vera parità di trattamento di cui già godeva il governo pontificio.

Questa convenzione, o signori, è quella stessa che vi è in oggi presentata dal signor ministro degli affari esteri, affinchè convalidata dalla vostra sanzione possa avere il suo pieno effetto.

Essa abbisogna del vostro assenso in virtù dell'articolo 5 dello statuto, e per essere della natura di quelle contrattazioni le quali, quantunque possano indirettamente arrecar vantaggio al paese, direttamente però importano *un onere alle finanze*, e ciò col modificare la tariffa doganale togliendo la sopratassa nei cereali, vini ed olio a favore della bandiera toscana.

La vostra commissione pigliando ad esaminare le conseguenze ed i risultati di simil convenzione ha dovuto considerarla sotto il triplice aspetto d'utilità, d'equità e di giustizia.

Riguardo al primo essa ha riconosciuto che quantunque la Toscana non ci offra alcun correspettivo immediato per non esservi nel granducato stabilito verun dazio differenziale di bandiera sulle derrate, cionondimeno la nostra bandiera andando ivi soggetta alla minaccia di una giusta rappresaglia autorizzata dall'articolo 10 del trattato del 1847, questa, venendo ad effettuarsi, potrebbe compromettere la bandiera Sarda in modo da renderle forse inaccessibile il porto di Livorno.

La commissione inoltre ha considerato l'utile che ne può ricavare il paese in un senso più largo, e non limitato alla semplice marina mercantile, ma esteso al commercio in generale, pel quale essa è d'avviso, che ogni passo fatto nella libertà commerciale europea sia da considerarsi sempre come un grado di progresso nella sua prosperità.

Parve poi alla commissione fosse cosa equa l'estendere la parità di trattamento ad un vicino governo il quale dal canto suo non ammetteva differenza fra i nazionali ed i sudditi Sardi.

Finalmente l'art. 11 del trattato del 1847 assicurando al granducato il trattamento delle nazioni le più favorite, giustizia voleva che ad esso pure s'applicassero quelle più larghe concessioni già fatte al governo pontificio.

La commissione avendo così compito all'esame che le veniva imposto, non esita punto ad opinare pell' accettazione pura e semplice del progetto di legge. Solo però si crede in obbligo d'invitare il governo a volere, nel proseguire che farà in quella via di libero scambio e di reciprocanza in cui è così felicemente entrato, cercare il modo il più ovvio di combinarla con quei regolamenti marittimi e consolari, che saranno il compimento della vera uguaglianza che ci preme d'ottenere fra la nostra marina e le marine estere, e dalla quale la commissione si promette i più felici risultati pello sviluppo ed il progresso del nostro commercio.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo del progetto di legge così concepito:

« Articolo unico. Il governo del re è autorizzato a dare piena e intera esecuzione alla convenzione relativa all' abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana, firmata in Torino il 24 settembre 1849. »

Il senatore Sclopis chiede che prima che sia aperta la discussione della legge si dia lettura del trattato a cui si riferisce essa legge, la qual lettura, approvata dal Senato, viene fatta dal relatore S. Marzano.

Apertasi la discussione generale, il senatore Balbi Piovera, premesso come nelle cose ch'egli è per dire non sia punto mosso da spirito municipale, ma sì da quell'amore della nazione, che sempre lo ha animato, e non sia per fare opposizione, ma sì per dare appoggio alla legge di cui si tratta, si fa a dimostrare la necessità di agevolare ad ogni modo la navigazione e di favoreggiare con ogni maniera d'incoraggiamento lo sviluppo del commercio marittimo, e propone le varie provvisioni che egli crede siano da farsi a tale effetto, avvalorando specialmente le sue ragioni coll' esempio degli altri paesi, e coll'accennare ai bisogni del littorale della Liguria.

Il ministro degli esteri approva le ragioni del preopinante; dice la convenzione a cui si riferisce la presente legge essere appunto stata fatta per soddisfare ad uno dei tanti bisogni del commercio; essere intendimento del governo di fare ogni suo potere per favorire specialmente la marina mercantile; tocca del bisogno di ampliare a tal uopo il sistema dei consolati; e finisce con dire, come il ministero sia convinto delle ragioni addotte dal preopinante, e delle lodi, che da tutti si danno alla marineria genovese.

Il ministro d'agricoltura e commercio rispondendo all' ultimo paragrafo della relazione della commissione, e a quello che diceva il senatore Balbi Piovera notifica, come il governo si faccia presentemente una cura speciale di tutti quei provvedimenti che meglio saranno per favorire gli interessi della marina; cita quello che egli già disse in tale proposito nell'altra Camera; e finisce con dire come da una apposita commissione si stia appunto avvisando a quelle provvisioni che più abbisognano ai regolamenti mercantili.

Il senatore della Torre dice alcune parole che non abbiamo potuto cogliere.

Il senatore De-la-Charrière dice di accettare di buon grado il progetto di legge del quale si tratta; ma non vorrebbe che tanto si favorissero quelle dottrine di libero commercio delle quali hanno accennato i preopinanti; in queste cose doversi andare con riserbo e cautela, affine di non nuocere all'industria nazionale.

Il senatore Balbi Piovera dice rispondendo ai preopinanti, com'egli non voglia, se non che la nostra marina venga equiparata a quella delle altre nazioni; e non chieda già libertà di commercio, ma solo facilità di navigazione.

Il senatore Sauli approva la breve durata della convenzione di cui si tratta in quanto è mutabile la natura dei bisogni commerciali; dice doversi poi specialmente favorire la marina mercantile la quale assai giova alla militare; il paese nostro essere per l' unione della Liguria diventato potenza marittima; e doversi perciò specialmente promuovere queste forze, le quali un giorno forse potranno essere di grande utile pel conquisto dell'italiana indipendenza.

Il senatore Colla riserbandosi di trattare della quistione generale sui diritti differenziali quando sarà presentata la legge relativa, si fa a combattere alcune asserzioni messe innanzi nella relazione della commissione.

Il senatore Alfieri prende a parlare in favore della libertà di commercio combattuta da taluno dei preopinanti, e adduce a tale proposito varie ragioni corroborate a dovizia di esempi attenentisi a materie di legislazione navale, commerciale e finanziaria; e termina dichiarando di approvare il progetto di legge del quale si tratta, e invitando il ministero a risecare dalla tariffa tutto ciò che v' ha di superfluo e ad altri provvedimenti siffatti.

Il senatore Albini accenna il graduale incremento che prese la marina mercantile da trent'anni in qua, e ne dimostra per mezzo di cifre la grande importanza, e l' utile che essa arreca allo Stato.

Essendo chiusa la discussione generale, e non chiedendosi oltre la parola per la particolare, è messo ai voti l'unico articolo della legge, che viene approvato.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità di voti.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3|4.

Ordine del giorno pel 7 di febbraio.

Riunione alle due negli uffizi per l' esame delle tre leggi presentate nella seduta del 4 corrente dal ministro di guerra e marina.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Verificazione di poteri. — Risposta del ministro delle finanze alla interpellazione Farina sulla organizzazione della banca nazionale. Discussione. Farina. Ministro delle finanze. Pescatore. Ministro dell'interno. — Progetti di leggi del ministro della guerra e di quello dell'interno.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 40 pom.

Si legge il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale per mancanza di numero; frattanto il numero si completa.

Il verbale della tornata precedente è approvato.

È accordato un congedo al deputato Berghini.

A richiesta dei deputati Ricotti, Valerio e Picono sono decretate di urgenza tre petizioni. Quella per la quale ha insistito il deputato Ricotti porta il num. 2200, ed è relativa alla abolizione delle bannalità prima della raccolta delle ulive; le altre sono d'interesse individuale.

Sono riferite e approvate dalla Camera senza discussione, in conformità delle conclusioni degli uffizi, le seguenti elezioni:

Collegio di Barge. — Bertini.
Sestri di Levante. — Gandolfo.
2.° di Alessandria. — Mantelli.
Staglieno. — Rusca.
7.° di Genova. — Martini.

Il deputato Bertini presta il suo giuramento.

Sono al banco i ministri dell' istruzione pubblica e delle finanze; più tardi giungono gli altri ministri.

Non vi essendo in pronto rapporti di commissioni, il presidente apre la discussione sulla proposta Louaraz.

Louaraz osserva che sia meglio attendere la presenza del ministro de' lavori pubblici.

Presidente. Allora do la precedenza alla risposta del ministro delle finanze alla interpellazione del deputato Farina.

Ministro delle finanze. Prima fra le domande a me fatte dal deputato Farina era questa. Perchè la banca di Genova ha modificato e mutato il suo statuto, e come ha potuto farlo senza approvazione della Camera? Quando il ministro delle finanze ricevè la domanda di fusione delle due banche di Genova e di Torino si affrettò a domandare se per l'oggetto si richiedesse una legge. Le persone invitate a dargli i loro consigli risposero che la facoltà di approvare quella misura apparteneva al potere esecutivo, purchè non si mutassero le parti essenziali, ma la sola parte esecutiva e amministrativa della banca. Ora a che mai si riducono i mutamenti fatti? All' interno servizio, alla facoltà di fare delle anticipazioni, alla prolungazione del termine che gli azionisti erano in diritto di ottenere per le patenti del 16 marzo 1844. La quistione vuol essere esaminata in connessione con gli atti precedenti. La banca di Genova era fondata il 16 marzo 1844, senza che le fosse imposto alcun limite alla emissione dei suoi valori, come si vede dall'art. 22 di quello statuto; se non che la emissione non poteva eccedere il triplo dell'effettivo che la banca serbasse in numerario. Che non si faccia dunque rimprovero alla fusione con la banca di Torino di avere aumentato la emissione, o la facoltà di emettere biglietti che avea quella di Genova; poichè anche senza questa fusione la banca di Genova poteva aumentare indefinitamente le sue emissioni, sempre alla condizione di non oltrepassare il triplo della sua riserva. Venne poi la legge del 1848 che, chiedendo un credito di 20 milioni alla banca, accordava il corso forzato alle sue emissioni. Frattanto era stata istituita la banca di Torino; ma che poteva essa fare a fronte del privilegio di quella di Genova? I suoi biglietti rimborsabili a richiesta le ricadevano incessantemente nel portafoglio, così che essa sarebbe stata naturalmente condotta a valersi dei biglietti della banca di Genova, negoziando con essa il suo portafoglio; e così l'emissione de' valori di questa, non limitata nel 1844 nè nel 1848, sarebbe cresciuta in proporzione per effetto di una operazione particolare e senza alcuna forma di regolare amministrazione. Il ministro pensò essere preferibile il partito di autorizzare la fusione di que' due stabilimenti, con l'avviso di persone speciali.

Or dov'è la irregolarità, dove lo abuso? Si dice nella mancanza di facoltà del governo; ma due società che si uniscono possono ben variare i loro statuti, e quando non ne alterano le basi, al potere esecutivo certamente appartiene lo autorizzarle, finchè non vi è una legge che glielo interdica. Per lungo tempo in Inghilterra e anche in Francia questa attribuzione fu esercitata dal potere esecutivo; più tardi vi si provvide con leggi. E questo farà forse anche il Parlamento sardo, e allora il governo s'intenderà limitato; frattanto reggeva l'articolo 22 dello statuto del 1844 che non poneva altro limite che quello del triplo della riserva metallica. E ciò della regolarità. Quanto all'abuso le due banche nel fondersi sentirono la convenienza d'imporsi un limite; esse calcolarono tre circostanze: la possibilità del maggiore sviluppo dell'industria e la convenienza di accrescere l'emissione in proporzione, lo scambio a fare dei biglietti logori, la facoltà di accrescere il proprio fondo; e posero un limite di [illegible] milioni all'aumento. Infatti prima della fusione i biglietti in circolazione sommavano a 34 in 35 milioni, e dopo non oltrepassarono i 37, 38, 39, al più 40. Niente altro ha dunque prodotto la fusione delle banche, che un aumento in effettivo di 4 milioni, e una limitatissima misura nell'aumento della circolazione. Si pensi che le banche, quando non abusano, sostengono il credito di un paese. Se esse avessero fatto alcun male converrebbe certamente andare al rimedio; ma atteso lo sviluppo dell'industria, cessata la guerra, non può temersi quel piccolo aumento di circolazione, di cui altronde profitta il piccolo commercio. Avevamo, pochi mesi fa, 20 milioni giranti in *boni* e in *vaglia*; essi scomparirono, almeno per 9 milioni; altri 11 milioni ne scomparirà in questi giorni, e così va a rendersi sempre meno sensibile la circolazione della carta della banca di Genova, la quale oramai non perde che il mezzo per cento solamente. Sarebbe utile senza dubbio di far cessare il corso forzato, ma discretamente operando vi si giungerà. Parmi avere così risposto in parte almeno alle osservazioni del sig. Farina in generale.

Farina. Se ho posto ben mente alle parole del sig. ministro, parmi avere rilevato che egli pretende che il privilegio della banca di Genova non fu mutato, o almeno che lo fu in modo che egli crede in facoltà del governo. Or io credo ciò perfettamente erroneo, e lo dimostrerò con la ragione e con l'esempio. La costituzione originaria della banca di Genova fu modificata nel 1848, col doppio privilegio accordatole di dare un corso forzato ai suoi biglietti, e dispensarla dal rimborso. In tal modo le sue emissioni presero il carattere di una vera carta monetata. Ma può immaginarsi emissione di carta-moneta, senza intervento del potere legislativo? Nè qui entrano i bisogni della circolazione, ai quali potevano ben provvedere i biglietti rimborsabili della banca di Torino, le cui operazioni non importava se restavano circoscritte a pochi valori non privilegiati, come accade delle banche provinciali d'Inghilterra. Altronde non è provato questo maggior bisogno, e si può anzi prevedere che dopo il nuovo prestito i biglietti in circolazione scapiteranno ancora di valore. Non influisce nemmeno l'avere ritirato una parte dei *vaglia*, che sono effetti di altra specie, non circolanti, che producono interessi, e non hanno corso forzato. Gl'inconvenienti della mancanza di un limite furono rimarcati in Inghilterra nel 1819, e produssero nel 1845 la desiderata restrizione alla quantità dei biglietti. Gl'inconvenienti sono di tre specie: 1. economici; 2. legali; 3. politici. Alla prima specie appartiene l'esportazione della moneta all'estero, che sarà senza limiti, poichè non essendo rimborsabili i biglietti, niuno ha interesse di richiamare il numerario per estinguerli. David Ricardo lo dimostrò ad evidenza nel suo libro tradotto da Blanqui. Per la soprabbondanza dei biglietti accade il ribasso nel loro valore, e quindi un'alterazione nell'economia dei tributi, una effettiva diminuzione nelle entrate, che non può permettersi senza l'autorità del Parlamento. 2. Un biglietto è una promessa di rimborso; or quando voi togliete l'effetto alla promessa, distruggete un'obbligazione; v'ha di più, le promesse antiche non sono adempiute a misura dell'obbligazione, ma in somma minore, con carta che scapita, e debbe riceversi al suo valore nominale. 3. La politica poi consigliava di premunirsi contro ogni alterazione di valore, in modo da avere danaro e non carta in caso di guerra, e di potersi preparare alla guerra in caso di pace. Non si tratta di un puntiglio; la questione è della massima importanza. Il governo s'occuperà del ritiro dei biglietti emessi per suo conto, pagando due milioni per volta, con sacrifizio di ottantamila franchi, poichè a tanto ascende approssimativamente l'effetto della differenza tra il 5 per 0|0 che pagherà ai prestatori, più quell'aumento che corrisponde al non valore del prestito sotto il pari, ed il 2 per 0|0 che paghiamo alla banca di Genova; si aggiunga 1 per 0|0 di ammortizzazione, e fa 100 mila franchi per anno. In quattordici anni, al 5 per 0|0, restituirebbe l'intero capitale, mentre invece col metodo attuale non avrà restituito il quinto del debito in quattordici anni; non è dunque accademica la questione, poichè tanto importa il dovere o non dovere affrettarsi a ritirare i 20 milioni! Se il governo non si credeva autorizzato a quella mutazione, doveva ricorrere alla Camera; se si credeva autorizzato, non doveva farla, sapendo che il Parlamento riprovava la protrazione del corso forzato.

Convengo che non potrebbe farsi rimprovero al governo, nello stato attuale della nostra legislazione, se la banca non era privilegiata. Rinunzio alla terza domanda già fatta al ministro, poichè dal modo in che ho veduta stampata la situazione della banca, appare che si limita al triplo della riserva. Non mi resta dunque che a sviluppare la seconda. La banca di Genova era un corpo morale, aveva una sede, una cassa: cambiando queste cose non è più la società di prima, essa ha cessato di esistere, le è stata surrogata la banca nazionale. Il privilegio di non rimborsare essendo odioso, deve intendersi in senso restrittivo limitato alla banca di Genova; e cessò quindi con essa. Frattanto si vede comunicato ad altro corpo preesistente, la banca di Torino; anzi è esteso. Due casse anzichè una sono occasione di maggiori depositi, di più numerose commissioni, quindi ad aumento di emissione di biglietti privilegiati esenti dal rimborso. Infatti la circolazione era di 15 milion i, ed ora è di 19, tuttochè due fossero stati restituiti. La fusione fu dunque estensiva di un privilegio che il potere esecutivo non poteva conferire, e quindi nemmeno estendere. Dippiù vi è nel nuovo statuto una facoltà che facilita l'abuso, e che non vi era nell'antico. Nel 3 *alinea* dell'articolo 12, sotto il capo *operazioni di banca*, si legge che allorquando la banca si trovi in bisogno straordinario può aumentare il suo effettivo, pagando un interesse. La banca quindi potrà prendere danaro da' particolari pagando sino al 6 per 100; perchè per 100 che riceve emette 300; ecco quindi una nuova possibilità di abuso. La banca a questo modo si fa cassiere dello Stato. Invoco ancora l'autorità di Ricardo, che diceva di quella d'Inghilterra, che l'economia dei tributi non può rimettersi alla banca.

Ministro delle finanze. Poche parole sopra un punto. Il preopinante fa dipendere dalla fusione.....

Farina. Perdoni se la interrompo; la quistione è di biglietti privilegiati; ho dichiarato che nulla avrei da opporre senza il privilegio; la prego di rispondere sulla estensione del privilegio.

Ministro. Qualunque estensione non è imputabile alla fusione delle due banche. La legge del 1848, accordando il privilegio, non lo limitò ai 20 milioni che la banca mutuava al governo; ma disse: « i biglietti della banca di Genova avranno corso forzato »; il limite doveva imporsi allora; ma il governo di allora non poteva far meglio. Era quando gli effetti francesi perdevano il 40 per 100. Con questo precedente in occasione della fusione il governo non poteva imporre una legge retroattiva; la banca avrebbe pensato due volte prima di sottomettervisi. Essa non poteva essere astretta a rinunziare alla facoltà della emissione non limitata che dalla condizione di non eccedere il triplo del contante; nell' atto della fusione si cumulò il contante delle due società, senza che per questo si estendessero le facoltà dell'una o dell'altra. S'è opposta la duplicazione delle sedi e delle casse; ma chi poteva impedir alla banca di Genova di fondare una *succursale* in Torino? In tal caso s' avevano gli effetti or temuti per solo risultato della legge del 1848. A che si riduce l' autorizzazione del governo? A far dare una rappresentazione dalla banca di Genova a quella di Torino, col nome comune ed unico di *banca nazionale*. Ogni aumento di emissione sarebbe quindi l' effetto della legge del 1848, e non di questo nome. Lo stesso sarebbe accaduto senza ingerenza del governo, se la banca di Torino avesse detto commercialmente a quella di Genova: « non ritengo biglietti, vi cedo il mio portafoglio, comunicatemi i vostri valori. » Lungi dal dolerci volgiamoci al passato: era desiderabile fin d'allora la fusione delle due banche, che avrebbe facilitato le nostre attuali operazioni.

Pescatore. Io credo che la quistione debba vedersi sotto doppio aspetto: 1. nell'ipotesi che la banca di Genova nell'atto della fusione avesse funzionato nel suo stato normale; 2. in rapporto al fatto del privilegio del corso forzato. Anche nella prima ipotesi il potere esecutivo non poteva autorizzare i mutamenti fatti; più evidente riesce la cosa nella circostanza attuale della condizione privilegiata. Creare con l'attuale legislazione una banca di sconto, o variarne lo statuto, è certamente un atto legislativo. In che consiste infatti quella istituzione? nella facoltà di emettere biglietti circolanti. Nessun commerciante può mettere biglietti in circolazione senza intervento del legislatore; e però le persone da cui prese consultazioni il ministro gli dissero necessario il concorso del potere legislativo *(Il ministro delle finanze fa cenno negativo)*.

Ministro dell'interno. Gli dissero, come dimostrerò, che banche privilegiate può istituirle solo il potere legislativo, ma che autorizzare le banche può bene il potere esecutivo.

Pescatore. Qualunque effetto di commercio deve designare il nome del creditore; nessuno può emettere senza autorizzazione biglietti al portatore; e questo sia detto sotto il rapporto civile. Sotto l'economico la quistione tocca alla prosperità del paese. Se il potere esecutivo non può creare, per la stessa ragione non può variare il fatto del legislatore. Si dice: il governo poteva modificare le parti regolamentari dello statuto della banca di Genova: il decreto non variò le parti essenziali. Nego che il potere esecutivo possa mutare; nego che in fatto abbia mutato le sole parti regolamentari di una legge. Il potere esecutivo esegue la legge tale quale è fatta; se potesse derogarne alcuna parte come regolamentare, derogherebbe a qualunque legge, quando la disposizione è in essa compresa; dappoichè non vi è confine determinato tra materie legislative e regolamentari, deve guardarsi soltanto al potere da cui procede la disposizione. Quando il potere legislativo determina, l'esecutivo non può arrogarsi l'arbitrio di variare. E passando poi al fatto, forse la maggior durata della istituzione novella non è una condizione essenziale di essa? La banca di Genova dovea durare 20 anni a contare dal 1844. Ne erano scorsi 5, ne restavano 15; col nuovo statuto sono prorogati a 30 — che è quanto dire, che il ministero ha creato una banca dopo lo spirare di quella di Genova, *da ora per allora*, come dicono i giuristi. — Altra condizione essenziale è la fusione delle due banche.

Si sa come sia opinione fondata di molti scrittori, che in certe condizioni sociali convien tenere indipendenti, anzichè riunire le istituzioni di credito. Si è conosciuto quali violente crisi derivano dalla riunione. Ebbene, il ministero ha deciso tra noi la questione. Si è notato come un difetto delle banche d'Inghilterra e di Francia, ch'esse non possono prendere danaro ad interesse, mentre se lo potessero, s'unirebbe ad esse l'istituzione delle casse di risparmio; gli statuti delle banche di Genova e Torino portavano anch'essi il divieto di ricevere danaro ad interesse; non vorrà dunque negarsi che sia stata massima innovazione quella di concedere questa facoltà. Dippiù le operazioni di sconto erano circoscritte alla sola piazza di Genova, e col nuovo statuto sono estese a tutte le piazze dello Stato ed a quelle di Parigi, Lione, Marsiglia. La creazione di più sedi è senza dubbio una facilitazione a più larghe emissioni; infatti per tutto si è riconosciuto il vantaggio di casse succursali alle banche centrali, ma questo cambiamento è certamente essenziale.

Si conosce l'importanza dell' entità dei biglietti; se ne uscissero di lire 10, ne crescerebbe immensamente la circolazione; essa era limitata a biglietti di 1000, di 500 o di 250 lire, per una precauzione che io reputo *errore economico*, onde non far scomparire il danaro.

Con la legge del 1848 la banca di Genova stipulò la facoltà di emettere biglietti di lire 100, ma il governo si riservò la facoltà di limitarne la quantità; col nuovo statuto si è tolto ogni limite. Con quello del 1844 non si permettevano anticipazioni, che sopra materie d'oro e d'argento, e sopra cedole dello Stato; col nuovo si fanno sopra sete ed effetti commerciali, in qualunque città dello Stato, ed anche in Parigi, Lione e Marsiglia. Così nessuno può dubitare che sia pienamente infirmato lo statuto, che sia avvenuta una nuova creazione bancale di fatto, e che il ministero ha preteso fare un atto legislativo.

Vengo alla seconda parte relativa all'illegalità, maggiore nel caso presente, atteso il corso obbligatorio di quei biglietti. Si dice che la banca poteva, anche prima della fusione, emettere illimitatamente. Mal provvide al certo la legge del 1848, quando non impose un limite espresso; ma il limite tacito risultava dal complesso degli statuti. La banca non poteva aumentare all'infinito il capitale effettivo in cassa, al quale deve sempre proporzionare l'emissione, e le era vietato di prendere danaro a mutuo, appunto per impedirle di aumentarlo. Bisognava quindi proporzionare l'emissione agli affari. Il nuovo statuto ha ampliato la massa degli affari, esso ha detto espressamente che avea per oggetto d'estendere le operazioni, e dippiù ha facoltato la banca a ricevere danaro a mutuo. Così il ministro si ha arrogato la facoltà di accrescere la massa della carta in corso. Io non voglio altro, con queste osservazioni, che pregare la Camera di considerare che siamo nuovi nel sistema delle banche pubbliche; non posso supporre che il potere legislativo resti straniero a questi esami, quando il nostro credito non è ancora creato; in avvenire sarà forse bene lasciare simili facoltà al potere esecutivo, ma finchè non vi è una legge speciale, il Parlamento deve intervenire nelle singole formazioni di banche. Propongo quindi che la Camera rimandi agli uffizii la proposizione del deputato Farina, perchè ne sia poi fatta relazione.

Ministro dell' interno. Credo che la operazione fatta dal governo sia perfettamente legale. Prego la Camera di permettere ch'io rimonti a'principi; di far per un momento astrazione del privilegio della banca di Genova. Non vi ha dubbio allora che l' azione del *permettere* era tutta del potere esecutivo, anche pel principio della libertà delle industrie, e del commercio. Dove è la legge che proibisca le operazioni bancali? Anche i privati fanno operazioni di sconto, di deposito di circolazione: ma essi non possono bastare alle esigenze del commercio; nasce quindi il bisogno di cumulare i capitali per associazione; si costituiscono società anonime — qui interviene il potere esecutivo per autorizzarle; e nessuno negherà che per le leggi di commercio ad esso spetti tale autorizzazione. Mi sorprende il sentire dall' onorevole Pescatore, che non vi sia limite tra legge e regolamento; il limite è nella stessa natura di questi atti; quando il potere esecutivo non deve che regolare un atto lecito, al quale non si oppone alcuna legge, egli adopera le sue attribuzioni regolamentari. Bisognò applicare contro i falsificatori dei biglietti di banca la pena di falsificatori di conti pubblici, ovvero dichiarare insequestrabili le somme ai conti correnti; ecco il caso in cui si ricorre al potere legislativo, poichè si tratta di rimuovere l'ostacolo di una legge, che sottopone a sequestro tutti gli effetti del debitore, o che punisce più lievemente il falso in privata scrittura; tutto il resto non incontrando difficoltà di legge, appartiene al potere esecutivo. Mal si dicono privilegiate quelle due banche; esse non lo erano; potevano concorrere cento altri alla stessa speculazione, e quindi potevano esse confondere i loro statuti, e congiungersi sotto la sorveglianza del potere esecutivo, che non è più nè meno di quella che esercita sulle società anonime. — Il privilegio comincia col corso forzato. ..

Lanza. E i 30 anni?

Ministro dell'interno. Vengo anche ai 30 anni. Lo statuto del 1844 indicava la facoltà di rinnovare la società al termine de'20 anni. Le due società riunendosi hanno ben potuto dichiarare di voler durare dippiù. Il governo non avea buona ragione di opporsi. Il privilegio, io diceva, comincia col corso forzato; ma è desso un privilegio? La banca ebbe *imposta* dal governo la emissione di 20 milioni nel 1848. Niuno prendeva i biglietti della banca di Torino; ogni altra banca nello Stato era divenuta una impossibilità, poichè gli effetti tornavano al portafoglio, ed era impossibile cumulare una riserva.

Frattanto la società torinese aveva ottenute anteriori patenti, che non potevano restare senza effetto; quindi ancora la convenienza di secondare la riunione delle due banche. La legge del 1848 non metteva confine alla emissione privilegiata; come imporne uno? O con una nuova legge, o con la riunione delle due banche; vi si è arrivato con la riunione (*udite! udite!*). La banca di Genova, cessando di esistere, fissò il suo capitale; la verificazione dei fondi che essa aveva nel momento della fusione stabilisce la base della emissione a corso forzato; poichè quanto ai biglietti che emette la banca nazionale essa è in obbligo di rimborsarli. La lodevole operazione del governo quindi, tutta nei limiti delle sue facoltà, e la fusione, posero al privilegio, lungi dall'estenderlo, quel confine che non vi ebbe posto la legge del 7 settembre 1848; quel confine, la cui mancanza fu la causa della rovina delle banche americane.

Carquet insiste sul difetto di facoltà del potere esecutivo; sviluppa, anche con argomenti relativi alla garanzia dei nuovi depositi in seta, il bisogno dell'intervento del potere legislativo (*la voce debole dell'oratore collocato nei banchi della sinistra presso il banco ministeriale, e che sembra soltanto preoccuparsi di farsi udire dal ministro dell'interno a lui vicinissimo; il rumore d'impazienza dei deputati che dà occasione ad un continuo scuotere del campanello del presidente, e poi quello degli onorevoli rappresentanti, che chiudono i loro cassolini e vanno via c'impediscono di udire il suo lungo discorso.*) I biglietti che hanno corso forzoso non sono quelli della nuova banca? Sono quelli stessi della banca di Genova?

Ministro dell'interno. I biglietti sono gli stessi della banca di Genova, che liquidò il suo capitale nell'atto della fusione.

Carquet parla ancora e poi siede. La Camera dà segni evidenti di soddisfazione di vederlo terminare.

Ministro si alza a rispondere.

Voci. A domani! a domani!

Ministro della guerra (*alla tribuna*). Presenta un progetto di legge perchè i veterani dell'armata francese siano reintegrati ne'loro diritti alle pensioni che furono loro accordate dal governo francese. (*Da tutte le parti, benissimo! benissimo!*) Legge il progetto e lo depone.

Ministro dell' interno (*alla tribuna*) presenta il progetto di legge per l'organizzazione del consiglio di Stato.

Si dà atto di queste comunicazioni, e si ordina la stampa e la distribuzione.

L'ordine del giorno per domani porta: 1. Verificazione di poteri. 2. Rapporti di commissioni, se ne saranno in pronto. 3. Prosieguo della discussione sulla banca nazionale. 4. Discussione sulla proposta Louaraz, intorno alla strada della Rocella. 5. Risposta del ministro dei lavori pubblici alle interpellazioni Tamburelli e Turcotti.

A ore 5 e min. 20 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Lo *Statuto* pubblica per disteso, traducendola da un giornale religioso di Francia, l'allocuzione fatta a Pio IX da Martinez de la Rosa in nome del corpo diplomatico il primo giorno dell'anno e l'evasiva risposta del Papa. La riferiamo notando che quantunque di data non recente, quei documenti erano rimasti sinora inediti in Italia.

Santo Padre!

« Il corpo diplomatico accreditato presso V. S. è lieto di offrirvi in questo giorno i suoi omaggi riverenti e i voti che egli fa per ogni vostro bene. Quando egli esprimeva un anno fa questi voti, inalterabili come i sentimenti che gli ispirano, l'orizzonte era scuro, nè poteva prevedersi la fine delle calamità che pesavano sui popoli strappati al vostro reggimento dalla rivolta.

Ma noi avevamo una fede piena e sicura nella giustizia della vostra causa, e vedevamo un segno certo della vittoria in quella tranquillità rassegnata ed ammirabile che la S. V. seppe mostrare sempre, e che non potea venire che da Dio. E grazie a lui sieno rese oggi, quella trista condizione è mutata! Tutte le potenze hanno contribuito a restaurare la S. V. nella autorità temporale de'suoi Stati, necessaria all'indipendenza dell'autorità spirituale, per la tranquillità dei popoli, per la stabilità dell' ordine sociale scosso dai fondamenti.

I governi che hanno risposto con tanto zelo all'appello della S. V., hanno ora la soddisfazione d' avere adempiuto ad un dovere, contribuendo a rialzare il trono pontificio.

Gli sguardi del mondo intiero hanno seguito V. S. nell'esiglio, gli sguardi del mondo intiero la seguiranno nel suo ritorno a Roma. Una impresa nobilissima e gloriosa è riservata al principe illuminato, al virtuoso pontefice; quella di cancellare le tracce della rivoluzione, spargendo colle sue mani paterne la felicità e la pace. »

Il Santo Padre ha risposto:

« Come nei giorni delle commozioni politiche e religiose il corpo diplomatico è stato per noi una corona di consolazione, così è per noi una corona di gioia oggi che quelle commozioni sono in parte calmate. Però il nostro cuore prova la più dolce soddisfazione assicurandovi della nostra profonda gratitudine, e noi siamo lieti di quest'occasione solenne che ci dà modo, o signori, di confermarvela intiera ed esplicita. La generosità, la nobiltà, la fermezza e la religione, sono i tratti caratteristici che segnalarono la condotta delle quattro potenze, le quali, a nome della intiera cattolicità, accorsero per vincere l'anarchia e per rendere al sommo pontefice, colla sua libertà e indipendenza, l'esercizio delle sue alte attribuzioni.

Ritornando alla sua sede il pontefice vi tornerà aiutato dal medesimo appoggio e dai medesimi sentimenti per parte delle potenze che gliene spianarono la via.

È certo che Dio innalza e benedice le nazioni che operano la giustizia; però egli non mancherà sicuramente di benedire i sovrani ed i governi che voi rappresentate, per la parte che presero in una causa che è tutta di Dio.

Ed è appunto per questa ragione che noi abbiamo un giusto motivo non solo di fiducia, ma di certezza, che le potenze, le quali han sostenuto la causa di Dio in quella del suo vicario, difenderanno ugualmente con zelo la propria causa, accordando alla Chiesa quella protezione e quell' appoggio del quale ha tanto bisogno, onde influire sulla rettificazione dei principii e sulla propagazione della morale, attaccata oggi da tanti nemici di Dio e degli uomini.

Nel tempo che noi vi manifestiamo questi sentimenti, noi benediciamo di cuore in voi i sovrani ed i governi che avete l'onore di rappresentare, senza stancarci mai di pregare per la pace del mondo, e per il trionfo della verità e della giustizia. »

ESTERO.

GRECIA. — Il *Malta Mail* annunzia la partenza della flotta francese dal porto d'Atene, e la protesta dei ministri di Francia e di Russia contro il procedere del sig. Wyse. D'altra parte il *Mediterraneo* di Malta contiene la seguente notizia:

« Col vapore francese il *Telemaco*, giunto questa mattina (23 gennaio) da Atene, noi sappiamo che la casa del console inglese, al Pireo, fu arsa dai Greci, appena giunse ad essi la notizia che l'ammiraglio Parker avea catturato i loro vascelli e dichiarato guerra alla Grecia.

« La ragione di questo procedere dell'ammiraglio, è che il governo greco aveva ricusato di consegnare le isole di Sapienza e di Cabrera, cedute presentemente all'Inghilterra, quando le isole Ioniche furono sottoposte alla protezione del governo britannico. La Grecia è bloccata dalla squadra inglese, che si trova ancorata in faccia a Salamina ».

— La squadra inglese ancorata a Salamina, eccetto due vapori entrati al Pireo, è composta come segue: *Queen* di 116 cannoni, *Caledonia* di 120, *Howe* di 120, *Ganges* di 84, *Powerful* di 84, *Vengeance* di 84, *Bellerophon* di 78, ed i piroscafi da guerra *Odin*, *Dragon*, *Fireband*, *Rosamond*, *Bulldog*, *Spiteful*.

SPAGNA. — Madrid, 26 *gennaio*. — *Congresso*. (*Fine della seduta del* 25).

Il sig. Calderon Collantes dice che dopo le dichiarazioni del sig. Escosura e del partito progressista, bisogna fare questo dilemma: o il partito progressista ha indietreggiato per avvicinarsi al partito moderato, o i moderati sono così liberali quanto i progressisti.

Sostiene che la stampa ha un vero giurì nel tribunale di prima istanza, che giudica oggi i delitti; che la cifra attuale dell'armata è necessaria, e che non è cosa equa il dire, come il sig. Escosura, che non havvi sicurezza personale.

Il sig. Calderon Collantes finisce il suo discorso lasciando chiaramente travedere, che la prorogazione e la dissoluzione delle Cortes sono misure stabilite ed approvate dagli amici del ministero.

Il sig. Rios-Rosas prende quindi la parola. Esamina la storia contemporanea, e non trova nessuna ragione che abbia potuto decidere il ministero a cambiare il sistema adottato al principio di questa legislatura.

Esaminando ad uno ad uno i motivi addotti dal ministero per ottenerne l' autorizzazione, dichiara non trovarne nessuno di certa importanza. Riguardo alla quistione di fiducia, soggiunge che il ministero non avendo quella del paese, non può aspirare a quella del congresso.

Accusa il governo della scissura scoppiata in seno al partito moderato, e parlando delle coalisioni, Rios-Rosas assevera che esse non solo si possono, ma si debbono anzi tentare contro i cattivi governi.

La seduta è sciolta alle sette.

Il Senato ha continuato la discussione della legge sulle sostituzioni militari.

— *Della sera.* — La seduta è aperta alle tre. Essa comincia, come in ogni sabbato, colla lettura di diverse petizioni. Alle quattro la Camera non aveva ancora ripresa la discussione sul progetto d' autorizzazione per la riscossione delle imposte.

È probabile che tale discussione non sarà ancora terminata pel prossimo martedì: mancano ancora i discorsi dei signori Olivan e Donoso Cortes, non che quello del duca di Valenza, che chiuderà il dibattimento.

Oggi correva voce nella sala delle conferenze che alcuni deputati dell' opposizione conservatrice e progressista si fossero intesi onde aiutarsi mutuamente contro il governo nei collegi elettorali.

FRANCIA. — Leggevasi nella *Patrie* del 1 febbraio:

« Il frate Léotade estremamente ammalato nel bagno di Tolone, poi ch'ebbe ricevuti il Viatico e l'estrema unzione, fece chiamare il procuratore della repubblica, il commissario del bagno, il cappellano ed il direttore della scuola cristiana, non che la superiora delle suore di carità, e rinnovò in loro presenza la protesta d'esser egli innocente del doppio delitto per cui venne condannato, e terminò dichiarando ch'ei perdonava a quelli che lo condannarono ed a quelli che contribuirono a farlo condannare; e con tali eroici sensi di rassegnazione spirò il 26 gennaio 1850. » (Sic).

(*Comunicato*)

ALEMAGNA. — Prussia. — Un dispaccio telegrafico in data del 31 gennaio a sera, pubblicato nella *Gazzetta di Colonia* dice:

« Il sottosegretario di Stato Bulow e i ministri Brandeburgo, Manteuffel e Bodelschwingh sono stati eletti deputati alla Camera popolare del Parlamento tedesco.

« Si crede che la prestazione del giuramento per parte del re avrà luogo nella prossima domenica, purchè in detto giorno siano finiti i preparativi e sia arrivato il principe di Prussia ».

— Berlino, 1 *febbraio*. — Le due Camere hanno ricevuto oggi un reale messaggio. In esso il re dichiara come egli sia contento che esse abbiano aderito al messaggio del 7; dolergli che la proposizione relativa ai fidecommissi non sia stata accettata; pel quale rispetto il regolamento e le guarentigie dei diversi interessi essere riservati alla legislazione. Dichiara terminata la revisione, e dà il suo assenso alla costituzione. Il giuramento sarà prestato il 6 corrente.

Meclemburgo-Schwerin. — L' intervento della commissione federale relativo alla costituzione di questo granducato ha provocato una manifestazione popolare in favore di detta costituzione. L' associazione riformista di Rostok è quella che ha preso l' iniziativa. Essa fa andare attorno una immensa soscrizione che sarà presentata al ministro, col fine di dichiarare che la costituzione promulgata il 10 ottobre è l' espressione veramente legale della volontà dell'immensa maggioranza della popolazione, e che ogni passo di potenza estera per sospenderne gli effetti è un atto arbitrario ed illegale.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Vaud. — In occasione della discussione avvenuta nel gran consiglio di questo cantone circa alla proposizione fatta dal sig. Eytel di disapprovare e sospendere l'esecuzione dell'ultimo decreto del consiglio federale sui rifugiati politici, la *Gazzetta di Losanna* pubblica le seguenti considerazioni:

« Questo voto (quello del gran consiglio contrario alla proposizione Eytel e favorevole alle risoluzioni del consiglio federale) prova chiaramente che il cantone di Vaud vuol restare estraneo alla politica di propaganda e di solidarietà coll'emigrazione, verso la quale volevasi trascinarlo, e che troppo spesso fu accusato d'aver favorito. È in una parola un ritorno alle idee tradizionali di neutralità che hanno fatto la forza della Svizzera, e che ne hanno sinora preservata l'indipendenza; fatto tanto più importante, in quanto che questa neutralità, alla quale facciamo ritorno spontaneamente, è dovuta alla nostra iniziativa, e proclama non meno altamente che i fatti del 1847, la ferma volontà della Svizzera d'esser padrona in casa propria e di governarsi come vuole.....»

Passando ad esaminare le opinioni del sig. Eytel sul diritto d'asilo, il giornalista vodese dice:

« ..... Noi crediamo col sig. Eytel che noi non dobbiamo cedere di leggieri il nostro diritto d'asilo, e che in certe circostanze dobbiamo saperlo rivendicare anche a prezzo della guerra; ma non ammettiamo che possa esservi per i rifugiati un diritto che prevalga sul nostro quando non consti che essi abbiano abusato della nostra ospitalità. Noi pensiamo col sig. Bachelard, che il nostro diritto prevalga a tutti gli altri e che basta che noi abbiamo un motivo qualunque di malcontento contro uno straniero perchè possiamo interdirgli di soggiornare nel nostro territorio. È questo un principio del diritto delle genti adottato da tutti i governi, senza eccettuarne l'Inghilterra che l' ha consacrato nel suo *alien-bill*. Se noi cedessimo su questo punto, noi sagrificheremmo una parte della nostra indipendenza.....»

Il giornalista vodese continuando le sue considerazioni, esprime il voto che il Consiglio federale avesse sottoposto tale quistione all'Assemblea nazionale, anche per togliere ogni ambiguità che potesse ancora esistere che le quistioni di diritto d'asilo siano di spettanza cantonale. « Il sistema che lasciasse ai cantoni l'interpretazione del diritto d'asilo (egli dice) ci sembra inammissibile, perchè chi dice rifugiati, dice affari di diritto internazionale, quindi di politica estera, vale a dire affari fuori della competenza cantonale.»

Finalmente egli nota come tutti i consiglieri di Stato vodesi abbiano preso parte distinta alla discussione; e « tutti furono unanimi per respingere la politica di solidarietà colla propaganda, e per conseguenza noi (conchiude la *Gazzetta*) dobbiamo contare che essi continueranno a marciar risolutamente nel senso della neutralità, solo partito che convenga alla Svizzera.»

— Il signor Eytel vinto nell'Assemblea federale e nel gran Consiglio cantonale, si volge ora all'agitazione popolare, ed a tal fine ha convocato per il 10 febbraio al Casino di Losanna la società patriottica in un' adunanza generale.

Friborgo. — Una lettera da Bologna 24 gennaio annuncia che il generale de Kalbermatten (del Vallese) è chiamato a Roma, ove dovrebbe essere nominato prominístro della guerra ed incaricato della riorganizzazione dell'armata pontificia.

— Il consiglio di Stato di Ginevra ha risposto all'invito del consiglio federale di sospendere la demolizione delle fortificazioni, esponendo certe restrizioni che equivalgono quasi ad un rifiuto di aderirvi. Il consiglio federale ha mandato di nuovo a Ginevra il colonnello La Nicca con istruzioni.

VARIETA'.

Riceviamo un discorso del canonico Boniforti recitato nella chiesa di S. Maria in Arona l'ultimo dì dell' anno, stampato col titolo *Dolori e Conforti*. Ne stacchiamo alcuni brani che ci paiono degni di considerazione:

. . . Così è, miei cari: libertà senza virtù non può nullamente sussistere, come sussistere non può virtù senza religione. Libertà virtù religione sono tutte insieme fondamento e fine dell'umano progresso. Toglietene l'una o l'altre, e lo Stato diventerà ben tosto preda di chiunque tra i cittadini sia più forte per ricchezze, per ingegno, o per astuzia, quando pur non venga a cadere nella peggiore delle civili condizioni, nell'anarchia, e quindi inevitabilmente sotto al giogo dei barbari.

. . . O miei concittadini! e potremo noi finalmente sperare dopo tanti esperimenti e rovesci, ora che i consigli della saviezza s' aggiungono alla voce forte e terribile dell' infortunio per richiamarci a moderazione e concordia, potremo noi sperare, che gl' Italiani tutti comprendano finalmente il bisogno, la necessità di essere più uniti, più religiosamente devoti alla carità vera della patria? Deh! e come è possibile mai di volgere per poco lo sguardo sulle cose passate, e sulla presente nostra condizione senza sentire l' imperioso dovere di mettere una volta fine e modo a tanta rabida smania di partiti, a tanto politico fanatismo che ci porta a nimicarci sempre più, e odiarci gli uni gli altri per opinioni di forme, per vili e ingiuste suspizioni? Vorremo dunque di nostra mano compiere l' ultimo eccidio d' Italia? Vorremo dunque novellamente bruttare le pagine della nostra storia, già di civile sangue cotanto macchiate? Vorremo ancora una volta dare di noi stessi quel miserando spettacolo che anticamente diedero di sè gl' infelici Giudei tra loro uccidentisi là entro le mura della assediata Gerosolima: o quello stesso che in epoca posteriore si ripeteva tra Greci in Costantinopoli, i quali in futili dispute e gare di circhi miseramente si consumavano, mentre l'orde barbariche di Maometto d' ogni parte irrompevano a rovesciare gli ultimi avanzi dell' impero? Non sia, non sia!

Freno pertanto a dannose improntitudini, freno ai risentimenti della vanità ferita; e fine a stolte utopie, fine agli abusi d' una sistematica opposizione, fine a inutili e scandalosi piati, che non hanno altra conseguenza fuor quella di provocare reazioni funeste, di suscitare agitazioni interminabili, e sì tener vivo il fuoco della discordia che pur tanto importa di spegnere. Eravamo novizii tutti nella scienza pratica della vita libera e civile, e tutti errammo: non è debolezza confessare i nostri falli; debolezza fatale e risibile orgoglio si è bensì di crederci impeccabili e i soli uomini savii e benemeriti: tutti errammo, e abbisogniamo tutti del perdono di Dio, non meno che del vicendevole nostro compatimento.

Ricordiamoci adunque, o concittadini, o fratelli tutti in Cristo dilettissimi, che se vogliamo essere degni del patrocinio di Dio e di una nuova rigenerazione, non basta di sopportare i mali, ma bisogna approfittare degli insegnamenti dei quali ci è maestra benefica la sventura; bisogna dopo aver gettato l' occhio sul passato e sul presente senza paura, e senza ipocrisia e debolezza, gettarlo anche sull'avvenire con fede di migliori speranze, ma sgombre da illusioni funeste. — L' uomo che soffre e non perdesi d' animo, e non istemprasi in femminili rimpianti, è già degno per ciò stesso del pubblico rispetto; ma egli non riuscirà veracemente grande, se non allora che impari dalla sventura ad essere più giusto, più savio e moderato.

Nè io predicandovi moderazione m' intendo di predicarvi mollezza, o che è peggio ancora indifferentismo, come taluni potrebbero malamente intendere, e come più spesso veggiamo accadere, che quale pur tenta fuggire da un eccesso e viene poi a dare in un altro opposto. La moderazione che io vi predico, e quale è voluta da noi, debb'essere tanto lontana dalla vigliaccheria e dal retrogradume, quanto dal fantastico esaltamento e dalla demagogia. Dessa perciò è tale una virtù illuminata, attiva e coraggiosa che abbisogna di molta scienza, di molta pratica, di molto spirito di volontaria abnegazione, di molta fermezza nei generosi propositi, siccome quella che è posta nel giusto mezzo, nel raffrenare cioè coll' una mano i traviamenti e gli impeti sconsigliati delle fazioni, e nel raccendere, promuovere e dirigere coll' altra il patriottismo di tutti. La moderazione così intesa è la prova maggiore della politica sapienza d' un popolo civile, e il mezzo più lento sì, ma più infallibilmente sicuro per condurci al possesso dei miglioramenti desiderati. La mollezza e l' indifferentismo pertanto non hanno che fare, e sono anzi in aperta contraddizione con siffatta virtù, che vuole a tutte prove il bene, e che per asseguirlo, ben lungi dall' intorpidire nel sonno le forze o sperderle nella disordinata precipitazione, dee saperle con più equo e regolare compartimento viemmeglio attuare e moltiplicare.

. . . . . . Concittadini, ministri degli altari, militi, magistrati, uomini tutti che amate, che volete il bene, il vero bene della patria, il momento è giunto che bisogna da una parte riscuotersi d'indosso l'ignava mollezza, e dall'altra dar bando a tutte folli e intempestive pretensioni per metterci tutti quanti in quella unica via di leale conciliazione, di virile prudenza, di fede costante, di veglie operose, per la quale mille dolorose memorie del passato e tutte migliori speranze dell'avvenire ad una voce ci richiamano. — Uomini di Giuda e di Gerusalemme (concedete ch'io così figuratamente vi parli colle profetiche parole di Geremia), uomini di

Giuda e di Gerusalemme, queste cose dice il Signore: «È tempo che vi apparecchiate una terra nuova, e più non vogliate perdere il tempo e l'opera seminando sopra le spine. Alzate, alzate lo stendardo mio là sulla sacra vetta di Sionne, e intorno a quello raccendete la fede, incoraggitevi l'un l'altro, non istate a bada; conciossiachè il nemico Nabucodonosor si è mosso minaccioso da settentrione, da Babilonia. Eccolo, eccolo il lione stanato del suo covile; ecco il ladrone delle genti che si è levato, ed è partito dal suo paese per vastare la tua terra e far vuote d'abitatori le tue città. . . . . Monda, deh monda perciò ogni malizia dal cuor tuo, o Gerusalemme, affinchè, se vuoi, tu sia salvata».

Ammoniti così dalla salutare voce dei profeti di Dio, le cui parole non indarno fra tanta notte che sopra vi corse fino a noi furono tramandate, facciamo di essere quind'innanzi più giusti, più savi, più concordi tra noi, più uniti con Dio. — Libertà senz'anarchia, civiltà senza irreligione, uguaglianza senza saturnali, monarchia senza dispotismo, obbedienza senza schiavitù, moderazione senza debolezza, franca e sapiente censura senza sistematica contraddizione, carità patria senz'ambizione ed egoismo; ecco quello che tutti amare e volere dobbiamo, ecco quanto amano e vogliono le patrie leggi ed il Re, ecco la bandiera, intorno a cui è dovere di buon italiano, di buon cittadino, di buon cristiano che tutti unitamente militiamo. *Tutti unitamente*, dico, perchè se non vogliamo finire per mettere in totale discredito e ruina le italiche sorti, e far ridere di noi un'altra volta i nostri nemici, bisogna, per dirlo colle parole stesse di lui, che veneriamo primo cittadino e re, primo eroe e martire d'Italia, *bisogna che impariamo dalla avversità passaggera ad essere più uniti*: allora, quando Iddio mai faccia suonare l'ora d'un altro cimento, diventeremo invincibili. — Concordia e prudenza adunque; se questo impareremo dalle passate e presenti sciagure, confidiamo: se questo già abbiamo imparato soffrendo, ringraziamo Dio, rendiamo solenni, infinite grazie a Dio, che già alla palma del martirio ci sta intrecciando una immortale corona di gloria, all'anno di tante luttuose sciagure, che è per finire, un secolo interminabile di vera inaspettata prosperità.

SUSSIDIO AI TEATRI.

Tutti i popoli inciviliti si accordano nel riconoscere quanto sia potente l'influenza delle rappresentazioni teatrali sulla mente umana. Tale è l'impressione che lo spettatore riceve da quel concorso di mimica, di parole e di esatta imitazione del luogo e del vestire, che l'azione immaginaria prende aspetto di fatto reale, e che a seconda dell'arte con cui l'autore riesce ad incorniciar i personaggi del dramma a seconda della finezza o della ruvidezza dei pensieri e del linguaggio, il teatro diventa scuola di onesti o rei costumi, di virtù o di nequizia, di garbatezza o di rusticità, di buono o cattivo gusto nelle arti e nella letteratura e si fa infallantemente conduttore alla civiltà od alla barbarie.

Questa è verità tanto generalmente sentita, che tutti i governi assunsero la tutela dei teatri, non solamente per allontanare dal popolo il veleno che la cupidigia dell'interesse privato, accarezzando talora i men buoni istinti, non si vergogna di presentargli in bei vasi indorati, ma ben anche affinchè essi coll'allettamento del piacere infiltrino nell'animo suo rettitudine di criterio in ordine al bello morale e squisitezza di sentimento in ordine al bello artistico.

Ond'è che sopra un tale oggetto l'azione dell'autorità non può essere puramente negativa: non che limitarsi ad evitare il male essa deve estendersi ad operare il bene. Ma questo bene non può operarsi che colla buona scelta degli elementi che concorrer devono alla formazione di codesta scuola, al che due condizioni sono indispensabili: 1. una revisione delle opere teatrali in tutte le loro parti fatta da uomini di senno, di dottrina e di gusto: 2. una riunione di artisti forniti di talento e maestrìa tali da farne gl'interpreti fedeli di tutte le bellezze delle composizioni drammatiche, musicali e coreografe.

L'adempimento di questa seconda condizione riesce tanto più difficile, che l'eccellente in ogni genere, tutti lo sanno, è sempre raro.

Se a questa circostanza si arroge la considerazione che tutti gli Stati ambiscono di trarre a sè i migliori modelli del buono e del bello, non farà stupore se dalla gara che nasce fra loro, le pretese degli artisti si accrescono in modo che il dispendio richiesto per formar una buona compagnia in qualunque genere, diventa fuor di proporzione coll'utile che si può sperar dalle rappresentazioni, tanto più che per renderle profittevoli a maggior numero di persone non si può, nè si deve innalzare oltre modo il prezzo del loro accesso.

A fronte di questa difficoltà, che far devono i governi? Lasciar forse che brigate di mediocrità, compagnie di sguaiati vengano a ferire il senso morale colla sconvenevolezza della parola e del gesto, ad intronar le orecchie cogli urli e le stuonazioni, ad offendere l'occhio collo sconcio gambettare, cogl'impiastricciamenti e coll'anacronismo del sudicio vestire? Oppure, rannodando come conviensi codesta questione alla politica la quale consiglia di fornire alle popolazioni trattenimenti che mentre le distolgono da abiti viziosi, le informino a dilicato e gentile sentire, chiedere all'intera nazione di che sussidiare scelte schiere di artisti, capaci di riprodurre sulle scene i modi cortesi e il porger grato del bel mondo, di perfezionar l'udito e l'occhio degli spettatori coi canti soavi ed armoniosi, colle graziose e vaghe danze, colle corrette e graziose dipinture e col vestiario sempre analogo ai tempi ed all'azione? A quest'ultimo partito si appigliarono tutti quelli che teneri delle arti e delle lettere, e convinti dell'importanza sociale della loro coltura non hanno lo spirito accecato da quel sofisma economico che fa riguardare come perduta una spesa che seco non tragga un'immediato utile materiale.

E di fatti non v'ha quasi popolo in Europa che non soddisfi a questo bisogno della civiltà col sussidiare teatri, i quali naturalmente sono posti nelle capitali di ogni Stato, come quelle che per importanza di popolazione, per riunione di capacità raccolte da tutti i punti del paese, per varietà di studii e per affluenza di distinti forestieri essendo di più difficile appagamento, mettono gli artisti in maggior soggezione e li obbligano a non mai ritorcere dalla via del progresso.

Madrid, Lisbona, Londra, Pietroburgo, Berlino, Vienna hanno i loro teatri sussidiati. Napoli dà una sovvenzione di 100 mila ducati. La Francia spende un milione di franchi per mantenere decorosamente a Parigi i suoi tre principali teatri. E quel Napoleone la cui vastissima mente tutto abbracciava, in mezzo alle battaglie dettava nel 1812 dal Kremlino un regolamento per l'imperiale commedia francese. Torino col tenuissimo sussidio di L. 47 mila manteneva lo splendore del Teatro Regio e del Teatro Carignano, e con quello di 26 mila lire sosteneva la drammatica Compagnia reale che si acquistò grido della migliore d'Italia.

Parrà quasi incredibile che malgrado l'autorità di tanti esempi forniti da popoli di genio affatto diverso, da governi di sistemi del tutto opposti, si vada susurrando che nella nostra Camera dei deputati sta formandosi un nembo contro l'esile sovvenzione alla quale il nostro paese deve la gloria di essere in prima fila di quelli che patrocinano le belle arti.

E da che nasce mai questa procella? Forse dal desiderio di risparmiare ai 4,600,000 abitanti del regno qualche cosa, come un centesimo e mezzo a testa di contribuzione? No certo. Chè, chiunque giudicasse spassionatamente, non vorrebbe vendere a sì basso prezzo gli stabilimenti guardiani della letteratura nazionale e del buon gusto.

In verità che non ci darebbe l'animo di appalesare il movente di sì deplorabile scappata, se i prossimi dibattimenti della bigoncia parlamentare nol dovessero con nostro rossore far noto al mondo! Stupite o gentil! Questo movente non è altro che l'invidia destata da qualunque cosa accresca lo splendore della capitale!

Trista coda di quel municipalismo che sventava la nobile impresa del riscatto d'Italia! Infausta messe del mal seme che sarà pur sempre per soffocare i germi delle nostre speranze!

Come se lo splendore della capitale non rifulgesse sopra tutti i punti del regno! Come se quanto si acquista in essa di gentilezza, di scienza e di ricchezza non si spandesse sull'intero paese per virtù della catena magnetica che congiunge la nazione!

Prima di tutto non è vero che la capitale goda esclusivamente il benefizio diretto che risulta dalla sovvenzione dei Teatri. La Regia Compagnia drammatica, le cui rappresentazioni non esigono lo spettacoloso corredo che può solo appropriarsi sopra scene speciali, non recitava finora in Torino che due stagioni dell'anno; il resto del tempo era consacrato a soggiornar successivamente in varie città di provincia.

La nuova direzione dei Teatri, mossa dal desiderio di far partecipare più largamente il paese a quel modo piacevole d'istruzione, che mentre inculca il gusto delle lettere, inizia e si fa guida a mille particolarità delle relazioni sociali, stabiliva che in avvenire la Regia Compagnia drammatica agirebbe in Torino nella sola stagione invernale e che nelle altre stagioni essa dovrebbe recitare ripartitamente sulle altre scene dello Stato. Dunque per questa parte la provincia non avrebbe più nemmeno il pretesto di lagnarsi; e purchè gli abitanti delle città in cui la Regia Compagnia drammatica sarà per prodursi, colla loro frequenza al teatro alimentino la cassa del conduttore in misura quasi bastevole a coprir le sue spese, le buone intenzioni della Direzione saranno compite, e le cose cammineranno alla maggior soddisfazione generale.

Riguardo ai teatri di opere e balli ognuno intende come sia impossibile il battere la medesima via. Il numerosissimo personale, il materiale immenso, l'ampiezza dei locali, e la grave spesa che codesti spettacoli richiedono, renderebbero vano ogni tentativo di produrli sulla quasi totalità delle scene di provincia; chè se la cosa è praticabile sopra alcune di esse, ognuno intende pure che la trasferta del personale, ed il riattamento delle macchine e delle decorazioni cagionerebbero un dispendio che per sè solo esigerebbe un secondo sussidio.

Ora ammessa l'impossibilità di compartire questi grandiosi trattenimenti alle molte città del regno, la nazione dovrà forse rinunciare al lustro ch'essi spandono, al raffinamento del gusto ch'essi provocano, al titolo ed alla gloria di promotrice delle belle arti che essi le conferiscono; e rinunziarvi solo per appagare il peritoso sentimento di gelosia di taluni, che offuscati da lamentevole preoccupazione, nemmeno s'avvedono che seguendone l'impulso, cadono in grave errore economico? Perciocchè essendo cosa certissima che i nostri teatri lirici non possono mantenersi in istato tollerabile col solo prodotto del loro introito, e che (siccome lo dimostreremo) è fallace illusione il credere alla possibilità di farli sostenere dal municipio di Torino col determinar la soppressione del sussidio, si decide implicitamente la loro caduta. E allora badate alle conseguenze! Chiunque abbia qualche sperienza della catena degli interessi sociali sa benissimo che qual siasi la causa che metta in giro i capitali, i benefizi che sempre si adeguano al loro più o meno celere moto non rimangono mai circoscritti ad una località, nè ad alcuni individui. E così per esempio, togliendo ai due teatri lirici la magra sovvenzione di L. 47 mila voi credete nuocere soltanto alla città di Torino la cui prosperità vi dà fastidio; e, incauti! non vi accorgete che la conseguente loro chiusura taglia via l'occasione di mettere in giro le 500 mila lire necessarie all'andamento dei due spettacoli; per la qual cosa non solo perde il pane il numeroso stuolo di lavoranti ad essi immediatamente applicati, di cui forse non sentirete tanto viva compassione perchè *torinesi*, ma patiranno le fabbriche di tessuti di *Novara*, *Biella*, *Arona* e *Savoia* che non sono *torinesi*; patiranno i lanificii di *Biella*, *Pinerolo* e *Mondovì* che non sono *torinesi*: patiranno finalmente le manifatture di velluti, di fiori artificiali ed i produttori da olio del genovesato che non sono *torinesi*!

Passando ora da questa considerazione economica ad un'altra meramente politica, chiederemo a tutti gli uomini serii ed assennati che cosa nascerebbe se ogni frazione del paese, ogni individuo innalzasse la pretesa di non voler concorrere in quelle spese che non volgono a suo particolar vantaggio. Chi ignora che le città che oltrepassano i 5 mila abitanti racchiudono poco più del 1/4 della nostra popolazione; per cui se i 3/4 rimanenti fossero colti dalla medesima febbre di gelosia che invade una parte degli stalli parlamentari, si udirebbe un immenso grido contro l'ingiustizia di cui sono vittima, contribuendo forzatamente al mantenimento delle intendenze, dei tribunali, dei collegi, delle università, delle strade reali e ferrate, dei ponti ecc.: tutte cose delle quali devono andar a cercar l'uso e il godimento lungi da casa loro! Si trova forse che non vi sia abbastanza anarchia negli ordini sociali? Che la tutela del paese sia troppo facile a fronte di quella confusione regnante nella gerarchia amministrativa che spinge gli individui, e perfino alcuni corpi morali a bravare le autorità superiori da cui devono dipendere? Si trova forse che le bollenti passioni sollevate dai recenti evenimenti perdano troppo presto la loro acerbezza, che si vuol gettarvi nuovo alimento come olio sul fuoco?

Lo stretto quadro di un articolo di giornale non concede di svolgere pienamente una quistione di tanta importanza. Noi l'abbiamo toccata di volo soltanto per far sentire che colla semplice enunciazione del progetto di stralciar dal bilancio dello Stato il sussidio ai teatri sotto il pretesto che l'intero paese non approfitta dei vantaggi ch'essi arrecano, si va incontro al pericolo di aprire il varco ad una serie di grette idee e di false dottrine, che si opporranno poi a quanto si vorrà oprar di grande, di utile, di decoroso per lo Stato.

Vogliam pertanto sperare che i rappresentanti del popolo subalpino, abbracciando mentalmente l'intero orizzonte degli interessi sociali, ritorceranno il passo da un sentiero che coll'ingannevole apparenza di condurre ad un insignificante risparmio fa capo realmente al rilassamento di quei legami nazionali che tanto importa restringere in ordine al presente e più ancora in ordine all'avvenire; e ch'essi indietreggieranno dallo scornare il sistema costituzionale che li chiamava a discutere gli affari pubblici, mostrandosi meno generosi e meno teneri del decoro nazionale che il passato governo assoluto.

In altro articolo prenderemo ad esaminare sino a che punto sia giusta ed effettuabile l'idea da taluni espressa di mettere a carico del municipio di Torino i sussidii teatrali.

MASSINO-TURINA.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 febbraio in Torino.

Ruffini di Modena, capitano, da Modena.
Manessi Giovanni di Venezia, ingegnere, da Roma.
Schönenberg G. prussiano, negoziante, dalla Svizzera.
Becker Germano, id.
Guastalla Pacifico di Guastalla, negoz., da Milano.
Annovazzi Antonio di Milano, negoz., da Milano.

Partiti il 5 febbraio.

Bauer Ignazio di Parigi, possid., per Milano.
Borromeo Vitaliano di Milano, id.
Restelli Antonio di Milano, medico, per Alessandria.
De Bordeneuve Carlo Stefano di Parigi, possid., per Francia.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 5 *febbraio*.

Entrati. — Leblanc di Parma, signora. — Merli Antonio, di Genova. — Schönenberg G., di Prussia.

Usciti. — Brondelli, piemontese. — Bauer Ignazio, francese. — De Bordeneuve, francese. — Levi Giacomo, piemontese. — Bara Filiberto, francese.

DECESSI *verificati il dì 5 febbraio in Torino.*
N. 19.

Dal 1 gennaio, totale . 760.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri la gente si accalcava nel cortile della tesoreria provinciale per concorrere all'imprestito testè autorizzato dal Parlamento. Dicesi che il concorso sia tale che la somma dei 20 milioni richiesti sia già incassata.

GENOVA, 6 *febbraio*. — Ieri mattina venne aperto in questa tesoreria provinciale un registro, per inserirvi le sottoscrizioni di coloro che intendono di concorrere al prezzo di 88 per 0/0, all'imprestito or ora approvato dalle Camere legislative. In questo solo giorno le sottoscrizioni sorpassarono i tre milioni, conciossiachè vi fu sempre folla. Questo registro non istarà aperto che per tre giorni. (*Cattolico*).

BOLOGNA, 2 *febbraio*. — Dietro i rapporti della commissione di censura sono stati destituiti dall'università i seguenti professori: — Gherardi, Filopanti, Carini, Pizzoli e Martinell.

Sono inoltre sospesi per ora i professori Alessandrini, Rocchi e Santagata.

Diamo sempre sotto riserva le notizie intorno al ritorno del Papa.

ROMA, 2 *febbraio*. — Il ritorno del S. Padre da Napoli a Roma è *positivamente* fissato pei primi giorni di quaresima. I cardinali Franzoni e Lambruschini lo precederanno e saranno qui alla fine di carnovale: il Papa impiegherà 5 giorni nel viaggio e farà poi il suo solenne ingresso in Roma. Il cardinale Dupont si attende a momenti, e risiederà in Roma quale ministro di Francia; anderà prima a Napoli ed accompagnerà S. S. nel viaggio. (*Riforma*).

PARIGI. — *Assemblea nazionale, tornata del 2 febbraio.* — L'Assemblea nazionale si occupò in detto giorno della traslazione della prefettura della Loira da Montbrison a S. Etienne, città di 80,000 anime, mentre la prima non ne ha che il decimo. Il progetto fu combattuto da alcuni membri della maggioranza, come Tavreau ed Havrincourt, e sostenuto dai signori Maleville, Grammont e Léon Faucher, il quale inoltre avvertì l'Assemblea, che il rigetto della legge sarebbe un grave scacco pel governo. Tuttavia la legge fu rigettata alla maggioranza di 335 voti contro 260.

ALEMAGNA. -- Secondo una corrispondenza particolare di Francoforte, l'Austria avrebbe definitivamente ricusato di partecipare al controprogetto di costituzione tedesca preparato dal Von-der-Pforten, in nome dei quattro re, per opposizione al progetto della Prussia.

LONDRA, 1 *gennaio*. — Nella Camera dei lord si terminò la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso del trono. L'emendamento proposto dal conte di Straadbrocke, nell'interesse dei protezionisti, fu rigettato da una maggioranza di 49 voci. La Camera dei comuni non aveva ancora terminata la sua discussione.

Il marchese di Granby propose nel progetto d'indirizzo un emendamento protezionista. Si crede che il ministero otterrà una maggioranza ancor più forte che nella Camera dei lordi. La condizione della Svizzera verso l'Austria e la Prussia produsse a Londra una sensazione di profonda inquietudine. Le nuove di Grecia furono ricevute a Londra solo nella giornata e non si sa ancora che effetto produrranno.

FONDI PUBBLICI

Torino 6 febbraio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	90 50 75 e 9
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	— —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma TALLONE di un deposito di *Pomata bianca*, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il TALLONE ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro, via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente: ANGELO REMONDINO, Torino.

Torino — FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP.
Editori, via dei Conciatori, num. 34.

È USCITO IL 1.° FASCICOLO
del vol. II
DELL'EPISODIO
DELLA RIVOLUZIONE LOMBARDA
SOTTO IL TITOLO
MARIA DA BRESCIA
OVVERO
L'AMORE E LA PATRIA
di
COSTANZO FERRARI

Si distribuisce da tutti i librai.

TEATRI.

(*Questa sera 7 febbraio*).

REGIO. — I MASNADIERI, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *L'Assedio d'Alessandria.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Virginia*, d'Alfieri.

NAZIONALE (ore 7 prec.). — *La Guerre des Femmes*, ultima rappresentazione.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» [illegible] —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
In Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
[illegible] . L'[illegible]rio librario
[illegible] libraio.
ROMA [illegible]
[illegible] libr.
[illegible]
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA . [illegible] lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 8 Febbraio 1850.** **N.° 654.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

7 Febbraio.

La condizione nella quale trovasi ora in Piemonte quel partito cui, dicasi quel che si vuole dai suoi avversari, non potrà mai venir negato il titolo di *costituzionale*, e che noi aspirammo sempre per la nostra parte a rappresentare in mezzo a tutte le vicende e peripezie di questi due anni, è condizione tale che merita di essere seriamente considerata. Noi non verremo qui a dolerci di quegli attacchi ai quali possiamo dire di essere da lunga pezza assuefatti, e che ci vennero ognora da quelle parti estreme che ora rivestono nuove forme e colori: non ci arresteremo pure a notare come siamo fatti segno di persecuzione da qualche tempo ad un partito, che ogni dì più scopre quali siano le sue vere tendenze, pigliando forza e consistenza da tutte le aberrazioni ed eccessi che precipitarono la causa dell' indipendenza italiana, e non si ristanno in faccia a quella della vera libertà. Ma vogliamo chiamare l'attenzione dei nostri lettori a quello stato di cose che risulterebbe ove su di noi trionfasse o l'uno o l'altro di questi due partiti (astrazione fatta da quanto possa particolarmente riguardarci).

Sappiamo pure quale sarà la prima osservazione che verrà fatta dagli uni e dagli altri dei nostri avversari. Diranno i primi: a che volete parlare del trionfo dei retrogradi su di voi, se retrogradi voi stessi sareste i primi a goderne? Osserveranno i secondi: a che venite a parlarci di trionfi democratici o repubblicani, quando noto è oramai a tutti che il vostro costituzionalismo non è, e non fu mai che una maschera sotto cui nascondete le vostre tendenze radicali o repubblicane? Se tali non sono gli argomenti onde si valgono contro di noi certi organi della stampa, lo domandiamo ad ogni uomo di buona fede. Ma qual è la conseguenza che se ne può trarre se non questa? Che chi è accusato a un tempo dai retrogradi di repubblicanismo, e di assolutismo dai radicali, non può essere che costituzionale puramente, e rappresentante di quel partito che egualmente si oppone a questi due estremi. E così siamo.

A che si darebbero essi la mano per combatterci, se in noi non vedessero quegli uomini che essi sempre trovarono e troveranno sulla breccia pronti a sostenere tutti i loro assalti? Non ci vanteremo certo, e non ci terremo da tanto di personificare in noi il principio costituzionale; ma nella guerra che da questi due opposti lati ci vien mossa, ben possiamo altamente asserire che in noi non si combatte se non quel principio la cui distruzione sta egualmente in cima ai loro pensieri.

Prendiamo ora le cose da un punto di vista più elevato, ed uscendo dal Piemonte spingiamo l'occhio al resto della nostra Penisola, e vedremo che in ogni dove questi due partiti si rivelano cogli stessi caratteri, colle stesse tendenze, accennando apertamente allo stesso fine; vedremo che dappertutto il partito francamente costituzionale è stretto da questi due suoi capitali nemici. Che se poi dalla Penisola italiana vogliamo ancora spingere lo sguardo al resto d'Europa, allora le cose cambiano alquanto d'aspetto, e noi ci troveremo a fronte di un sistema rappresentato da due potenze, la cui alleanza è principio a quella che riunirà quei governi che si sentono minacciati nell'essenza del loro politico e sociale ordinamento. A chi è più un mistero la lega austro-russa che già assorbe i due terzi degli Stati minori di Germania? cui non può oramai più evitare la Prussia, e che stende pubblicamente la mano al presidente di Francia, provocandolo quasi ad accettare o rifiutare, mentre sicura si affida alla politica inglese? Or che cosa vuole questa alleanza? Forse rifare la carta d'Europa? No certo: quest'alleanza è una crociata contro quei principii che hanno scosso tutte le basi di ordinato governo, e minacciano di travolgere in un caos ogni politica società; essi in questi ultimi due anni gettarono il guanto all'Europa, e questo guanto fu raccolto: non è più possibile illudersi, la lotta sarà decisa fra breve, poichè i pericoli di un ritardo son troppo bene conosciuti.

Ora a chi va debitrice l'Europa di questa formidabile crociata? ed in pro o contro chi volgerà essa la potenza dei suoi mezzi? Vorrà forse favorire una cieca reazione? Parrà strana l'opinione che noi siamo per esternare, ma noi crediamo che quest'alleanza troppo bene conosca i tempi e lo stato dell'Europa, per volgere i suoi mezzi in favore di una reazione assolutista. Essa sa che gli eccessi soli della libertà le diedero vinta la lotta; essa sa che l'assolutismo non è più fondamento possibile a niun governo; e qualunque sia la sorte che l'autocrata serba a' suoi popoli, egli non ignora che la missione che si è data in Europa come capo o ispiratore della nuova alleanza non può estendersi oltre i limiti di un giusto sistema di costituzionale libertà. Ed è perciò che qui noi diciamo che il partito francamente monarchico costituzionale e moderato nulla deve temere a fronte di qualsiasi avvenimento per quelle istituzioni, per quella indipendenza i cui nomi stanno scritti sulla sua bandiera.

Prendendo poi le cose dal lato opposto, chi potrà negare che al punto cui sono giunte le cose l'ultima espressione dei Ledru-Rollin, degli Struve ecc. non abbia ad essere *l'idea democratico-socialista?* A questa essi, volere o non volere, saranno trascinati: tutte le loro teorie debbono urtare in questo scoglio, chiamato (pomposamente però) il faro dell'umanità. Quali possano essere le sorti del socialismo nell'avvenire, a qualsiasi grado voglia prendersi, niuno il sa, ma ai dì nostri l'attuazione di una tale idea avrebbe per inevitabile conseguenza il ritorno al principio del governo assoluto. Figuriamoci la Francia spinta a questo estremo nelle attuali sue condizioni; ed a chi non corre subito alla mente lo spettacolo della più fiera e sanguinosa battaglia cui giammai nazione sia stata precipitata?

La momentanea vittoria del principio democratico-socialista sarebbe la distruzione della repubblica e terminerebbe col ristabilimento del monarcato.

A malgrado dunque di tante accuse, di tante persecuzioni, confessando per parte nostra quei torti ed errori, da'quali niun partito politico può vantarsi di andar immune, noi persistiamo nella nostra fede politica, e non respingeremo mai il titolo di *conservatori*, di *moderati*, di *costituzionali*, che ci si vorrebbero apporre a titolo di scherno o di ingiuria. Che più? tanta è la fiducia che abbiamo in questi principii, che ci sforzeremo di informarne la nostra polemica stessa. Nè varranno tutti gli attacchi a farci dimenticare che nel principio monarchico-costituzionale, sostenuto da quella costanza ed energia che sono le basi della vera moderazione, stanno i futuri destini dell'Europa, contro i quali non prevarranno i calcoli di qualsiasi alleanza. E ciò che abbiamo detto del principio reazionario o assolutista, lo diciamo dell'estremo opposto. Per tutti, da qualsiasi parte si muovano, non havvi più salute che nel razionalismo politico ed in quel giusto mezzo che concilia la libertà, l'indipendenza coll'ordine e con quei principii sui quali sono fondati lo Stato, la famiglia, la proprietà, la vera religione.

Moderazione, costanza, forza e concordia sono i nomi coi quali risponderemo ai nostri avversarii, e nei quali facciamo voti che tutti possa riunirci l'amore del paese, della libertà e dell'Italia.

Moderazione adunque nei principii, ma irremissibile energia e costanza nella loro pratica applicazione: questa è, e fu sempre la nostra divisa, ed ora più che mai vorremmo vederla attuata, onde si cessasse una volta dal confondere questa virtù coll'inerzia, colla sfiducia, e non esiteremmo quasi a dire colla viltà... *Siate forti, siate preparati, ed allora potrete dirvi moderati*, e così potessero una volta le nostre parole non andar disperse dal soffio della calunnia e soffocate dalle passioni, o rigettate da una cieca e superba noncuranza!

ANCORA DEI DUE BANCHI.

Ieri domandavamo dove mai il sig. Pescatore sia andato a trovare il principio che il biglietto al latore costituisca una derogazione alle leggi, e che, per questo solo autorizzare la istituzione di un banco che emetta biglietti al latore, sia atto di competenza del potere legislativo. Oggi il dotto professore ci ha illuminati sull'origine della sua convinzione, ma ci ha convinti viemmeglio ch'esso ha torto, ed un torto inescusabile in lui, giureconsulto di molta riputazione.

Il signor Pescatore è, nelle sue teorie, di una tenacità disperata. È tornato anche quest'oggi a ripetere che il biglietto al latore è una obbligazione « senza vincolo convenzionale - tra il debitore ed il creditore; » quindi inammessibile nel diritto comune.

In commercio, come si conosce, si ammette e si regola dalla legge la forma speciale di obbligazione in lettere di cambio ed in biglietti all'ordine, così si conosce, si ammette e non si vieta dalla legge, il biglietto al latore. Diciamo *non si vieta*, e ciò basta; e ciò risponde al sofisma con cui il deputato Pescatore dal silenzio della legge pretendeva argomentare l'illegalità del biglietto al latore. La legge non ha voluto accordare a quest'altra forma di obbligazione alcuno dei privilegi che diede alla lettera di cambio ed al biglietto ad ordine; ciò non significa che abbia inteso proscrivere un uso antichissimo, comunissimo e comodissimo fra i commercianti. E non poteva proscriverlo; perchè l'idea fissa del deputato Pescatore è una chimera; il biglietto al latore è una obbligazione che parte precisamente da quel « vincolo convenzionale » che egli va cercando. Noi non possiamo così facilmente riconoscere in lui l'autorità di una corte di cassazione per decidere un punto sul quale vi sarebbe molto da disputare: noi siamo convinti, che un biglietto al latore ha tutti i caratteri d'una obbligazione convenzionale, e non siamo mica persuasi, che se per caso in dritto comune si presentasse una obbligazione di questa forma, i magistrati la dichiarerebbero nulla con la stessa facilità con cui il deputato Pescatore lo dice. Pare che egli non voglia farsi un' idea precisa del biglietto al latore. Chi promette di pagare al latore, contrae una obbligazione verso l'individuo a cui rilascia il biglietto, e al tempo stesso accorda a questo primo suo creditore la facoltà di trasmettere il credito a chi più gli piaccia senz'altra formalità che quella della materiale tradizione del titolo. Ma checchè si possa dirne in diritto civile, è certo che in diritto consolare non si è mai pensato di elevare il menomo dubbio sulla validità di questa forma di promessa; e noi non possiamo tacere che siam rimasti sorpresi a vedere come l'onorevole deputato, malgrado un lungo foglio di ricordi di cui era oggi munito, non venne a citare qualcuna delle tante *decisioni* che dovevamo ragionevolmente aspettarci dalla sua erudizione.

Egli ha invece citato l'ordinanza francese del 1721, la quale ammise « il rimborso del prestito di danaro » e della vendita di mercanzie per mezzo di *buoni al* » *latore.* » Voleva inferirne, che se in Francia si ammettono, egli è perchè una legge speciale il consente. Questa è la più infelice delle citazioni che si potessero fare: quell' ordinanza non fu che una delle tante dichiarazioni colle quali la Reggenza, dopo avere *demonetizzato* le specie metalliche, cercava di riparare alla prossima bancarotta di Law, ed è una strana idea il citare, come un atto giuridico, una semplice manovra finanziera; di più quella ordinanza succedeva appunto ad un sistema, nel quale il governo era stato il primo ad usare ed abusare largamente del biglietto al latore; e invece di provare che la sua forza legale sia nata nel 1721, prova che da molto prima si conosceva e si usava in commercio e in finanza. È vero che in quell'epoca la crise che pesava sulla Francia eccitando lo spavento suggerì nel commercio l'idea di mettere in dubbio la validità dei biglietti, i quali non enunciando il nome del creditore, e lasciando incerta la legittimità della causa, aprivano un campo di abusi nel caso di fallimento; ma appunto per ciò, e solamente perciò, la dichiarazione del 21 gennaio sopravvenne a troncare quei dubbii. Insomma non è che senza l' ordinanza si sia messo in dubbio ab antico la validità dei biglietti; è che non si volle permettere di recarla in dubbio, in un momento in cui questo dubbio avrebbe grandemente accresciuto le difficoltà dello Stato.

Non ci fermeremo sulle varie riflessioni di secondo ordine, colle quali il deputato Pescatore rafforzò questo argomento primario, con cui intendeva elevare a principio che il potere esecutivo non può autorizzare l'istituzione di un banco, per la sola ragione che l'emissione de' biglietti al latore contiene una derogazione alle leggi comuni. Il sig. Mellana è padrone di dichiararsi pienamente convinto dal suo collega, come noi siam padroni di dire che rare volte ci è occorso di trovare così profuso e così trasparente il sofisma. Citeremo un solo degli argomenti *ab absurdo*, ai quali l'estrema sinistra rispondeva sempre con de' *bravo* che si vedevano veramente partire dal cuore! Una società in nome collettivo, diceva il deputato Pescatore, potrebbe istituirsi col proponimento di emettere biglietti al latore. Se fosse vero che l'autorizzazione sovrana non si dà per l'emissione de' biglietti, ma per l'istallazione della società anonima, ne verrebbe che la società collettiva non avrebbe bisogno di autorizzazione per iscontare in biglietti. Ecco l'assurdo! — Ma perchè? Chi ha detto al sig. Pescatore che sia questo un assurdo? Chi gli ha detto che se domani due case primarie, il cui credito sia sufficiente a far accettare i loro biglietti dal pubblico, si unissero sotto una *ragion sociale*, e senza alcuna autorizzazione emettessero biglietti, il commercio temerebbe di prenderli, o i tribunali oserebbero di dichiararli invalidi? In quanto a noi, non quelli di una società collettiva, ma i biglietti di una sola casa individualmente ci basterebbero; e volentieri accetteremmo una vasta fortuna fondata tutta sopra biglietti al latore firmati da Rotschild; in difetto di pagamento, nessun magistrato sarebbe disposto a dichiararne la nullità; simili assurdi son rari, si odono e si applaudiscono ne' soli banchi della sistematica opposizione.

La quistione di opportunità fu messa e svolta dal deputato Cavour. Il *Risorgimento* non suol mai parlare di lui; ma vi sono de' casi, come quello di oggi, in cui è lecito dire, anche nel *Risorgimento*, che le osservazioni del deputato Farina, del deputato Pescatore, del deputato Mellana, ed i sussurri del dep. Depretis e le inquietudini del deputato Tecchio, non arriverebbero mai a indebolire l'effetto di un discorso così ordinato, così pieno di solide riflessioni, così decisivo.

Il conte Cavour mise la questione ne' due aspetti in cui naturalmente va posta: era egli opportuno che i due banchi si unissero? Qual è il danno che ne abbia risentito il paese?

Sul primo non è necessario che ci arrestiamo. I lettori potranno dal rendiconto della seduta vedere che dalla riunione dipendeva oramai la possibilità di esistenza al banco di Torino; che era impossibile sperare che si svolgesse la sua azione, mentre vi era nel paese il banco di Genova facoltato ad emettere biglietti a corso forzato e non rimborsabili; che bisognava o vedere estinguersi il primo, o riunirli; che la piazza di Torino avrebbe tanto sofferto dalla sua mancanza, quanto ne accolse, ne favorì e sperava porne a profitto l'istituzione.

Di ciò, malgrado le reticenze con cui il deputato Farina ha sempre procurato di schermirsi, niuno ha mostrato di dubitare. Il vero nodo della quistione di opportunità sta nel suo secondo aspetto. Si teme lo scapito dei viglietti per effetto di una circolazione maggiore? e i biglietti, lungi di scapitare, già si avvicinano al pari.

Si dice che il banco riunito possa emettere più di quanto avrebbe potuto il solo banco di Genova? Ciò è non sapere che una semplice combinazione privata, tra loro due avrebbe fatto, volendosi, precisamente lo stesso, per poco che quello di Genova avesse consentito a scontare (come alcuna volta avrà fatto) il portafoglio del banco di Torino. Si dice che la circolazione si è ravvivata per effetto dell'unione? Ma se il fatto è vero, non dobbiamo che rallegrarcene, perchè non è un mero capriccio quello che fa affluire al banco gli effetti scontabili, è il bisogno del commercio, è l'attività degli affari; dolersi della circolazione accresciuta è dolersi di ciò che i nostri affari van bene. Si gonfia la cifra delle cedole in circolazione; ma se si raffronta a quella del Belgio o della Francia, si vedrà a colpo d'occhio che fra noi gira una quantità proporzionatamente minore di carta.

Questa posizione di cose è evidente. Tradotta in termini meno parlamentari, si risolve in un amaro rimprovero fatto agli uomini che hanno impegnato una quistione nella quale si son già consumati inutilmente due giorni, e Dio voglia che il terzo riesca bastevole!

Non la finiremmo mai più se volessimo prendere il doloroso assunto di rilevare tutte le piccole idee con le quali si è preteso scoprire un baratro di mali, prodotti dall'unione. Che si direbbe al sig. Farina o al sig. Pescatore, ostinati a piantare per base che il fatto dell'unione sia la circostanza unica, la causa necessaria di una recrudescenza nella circolazione della carta? Che si direbbe soprattutto al sig. Mellana, che ci faceva toccar con mano una gran crise bancaria in Piemonte, come quelle di America? che voleva ad ogni costo riguardare come un *privilegio* ciò che è stato sempre, da che mondo è mondo, una limitazione imposta a' banchi di sconto, una guarentigia, una fiducia ispirata al commercio, l'impedimento di emettere valute di carta al di là di una certa proporzione colle valute metalliche? al sig. Mellana che riguarda come indifferente la scelta tra un prestito convenuto col banco nel modo in cui lo fece il governo, ed una emissione di cedole direttamente dalla finanza aventi corso forzato?.... Non possiamo altrimenti rispondere, se non che ripetendo nel senso letterale ciò che in un altro senso gli disse il ministro Galvagno: l'onorevole sig. Mellana non ha idee chiare sull'argomento.

La quistione de' danni che si suppongono, si è voluto ingarbugliarla, ma è semplicissima. Si parte dal principio che il banco di Genova, unendosi a quello di Torino, viene ad aumentare il suo numerario, e quindi può emettere una quantità maggiore di carta a corso forzato.

In questo ragionamento vi hanno due equivoci.

In primo luogo, non sa egli, il signor Mellana, e il signor Pescatore, che emettere, in linguaggio bancario, non significa prendere de' biglietti e gettarli sopra la piazza, ma darli in cambio di valori *reali*? Ad ascoltare questi onorevoli deputati, si direbbe che i biglietti del banco riunito son divenuti una specie di cuccagna. Eppure è tanto difficile il procurarsene! Prima che all'aumento del contante in cassa, il banco ha bisogno di guardare alla dimanda del pubblico. Esso potrebbe avere tutti i tesori di Creso, e se niuno si presenta con un deposito a fare, con un effetto a scontare, non emetterà un sol biglietto di 100 lire. Se dunque è vero che la emissione è cresciuta, lo è perchè il commercio ne ha avuto bisogno; e dolersi di un banco che ha potuto rispondere facilmente al bisogno del commercio, sarebbe come irritarsi del farmacista che abbia pronto il rimedio che faccia d'uopo all'infermo.

In secondo luogo, dato che il bene dell'emissione fosse anche precario e relativo ad una domanda del momento, resterebbe ancora a dimostrarcisi, che la mancanza di un numerario sufficiente in cassa, sia tanto insuperabile al banco, che senza il fatto dell'unione non si possa trovarlo. Or questo è un inganno. Un banco, come una casa di prim'ordine, non ha altro limite nel procurarsi una quantità di contanti, che il grado del proprio credito. Ammettendoci una viva domanda di biglietti del banco di Genova, un gran concorso di effetti a scontare, perciò un credito solido, esso, unito o non unito che fosse col banco di Torino avrebbe sempre trovato il numerario che facea di bisogno per emettere quella quantità di biglietti che il commercio voleva.

In altri termini, la possibilità di emettere ha due sensi: nel senso legale dipende dalla quantità del contante in cassa; nel senso economico e commerciale, dipende dalla domanda de' suoi biglietti. I nostri avversarii scambiano l'uno coll'altro; suppongono che il banco ha emesso di più, perchè han prima supposto che l'unione abbia accresciuto il suo fondo di riserva; suppongono che senza l'unione non poteva, volendo, accrescere a volontà il fondo di riserva fin dove si estendesse la latitudine del suo credito. — Se non è questo un non avere *idee chiare* dell'argomento, noi ci daremo volentieri per vinti!

P. S. Per non obbliare un incidente che rilevammo nel corso della discussione, invitiamo il deputato Farina a gettare l'occhio sulla seguente opera: TOOKE, *history of prices*, *Lond.* 1848. Ivi, dalla pag. 442 a 446, troverà una tavola, nella quale vedrà che la circolazione del banco di Londra, dal 1844 al 1847, che egli con tanta franchezza asserì esser discesa ai 14 milioni, non è stata mai inferiore ai 19, ed è giunta fino ai 23. Il conte Cavour ebbe perciò tutta la ragione di contrastargli quel suo *lapsus linguae*.

Nel leggere l'articolo sulla galleria del Moncenisio inserto nell'*Opinione* del 2 del corrente febbraio, mi si presentano le riflessioni seguenti:

Allorchè nella risoluzione di un'equazione un matematico arriva ad un risultato immaginario, risale immediatamente all'enunciato del problema e riconosce che esso contiene delle condizioni incompatibili; in tal guisa se il signor ingegnere Ferranti, dopo di aver trovati dei risultati cotanto diversi da quelli annunziati dal ministro dei lavori pubblici, si fosse data la pena di verificare i dati che avrebbero dovuto servire di base ai suoi calcoli si sarebbe tosto convinto che aveva commesso due errori: 1. nel supporre che la macchina riduca la roccia in minuti pezzi od in polvere, mentrecchè in realtà essa divide la roccia in strati il cui volume oltrepassa un metro cubo: 2. nel supporre che questa macchina apra la galleria di 10 metri in larghezza e 50 metri quadrati in sezione; mentrecchè essa non è destinata che ad eseguire una prima apertura preparatoria di 4 metri, 40 di larghezza e 2 m. 20 di altezza.

Per ottenere un avanzamento di un metro lineare di galleria col lavoro di questa macchina si dovranno staccare 8 massi di pietra, cosicchè per avanzare di 5 metri al giorno, come lo annunziò il ministro dei lavori pubblici si dovranno trasportare fuori della galleria 40 di queste pietre nello spazio di 24 ore; si potrà così impiegare più di una mezz'ora per caricare una pietra sul carro che deve trasportarla al di fuori, ed un tal tempo sarà senza dubbio considerato più che sufficiente per un'operazione così semplice, e che sarà resa facile coll'aiuto di una capra.

Lo sgombramento della galleria preparatoria potrà adunque venir operato facilissimamente nel tempo previsto, imperciocchè avanzando di 5 metri per parte, ossia 10 metri al giorno, si otterranno 3,600 metri all'anno; dividendo ora 12,290 metri per 3,600 si arriva a 3 anni e mezzo, vale a dire, meno dei 5 anni annunziati dal ministro.

Lo scavo da farsi per dare a questa prima apertura la sezione della galleria definitiva non può divenire una cagione di ritardo, perchè agevolmente si capisce che mercè questa prima galleria e due binarii di rotaie l'una per i carri vuoti, l'altra per i pieni, si potranno impiegare ai due lati della galleria quasi altrettanti minatori, quanti si vogliono, a trasportare le materie appena scavate.

La differenza che esiste tra la perizia della galleria dei Giovi, e quella di Modana che il signor Ferranti trovò così in urto tra di loro, viene nondimeno spiegata nel modo il più naturale, se si pon mente che ai Giovi il terreno è difficile al segno di dover essere sostenuto su tutta la lunghezza per mezzo di un rivestimento in muratura di circa un metro di grossezza, mentrecchè a Modana il terreno si presenta solidissimo e non sarà d'uopo di alcun rivestimento, come si osserva nella grotta *des Echélles*.

Alla galleria dei Giovi tutte le materie scavate devono estrarsi per mezzo di pozzi della profondità media di 94 m.; a Modana invece il trasporto si eseguirà su di una strada di ferro, partendo dal fondo della galleria, dove si caricano le pietre sino al sito dello scaricamento.

Ai Giovi per l'estrazione delle materie dai pozzi si impiegheranno cavalli o macchine a vapore; a Modana i carri saranno mossi dalla macchina idraulica che dà luogo ad una spesa molto minore.

Finalmente l'impresa della galleria dei Giovi valutata a 8, 201,000 lire abbraccia delle opere considerevoli alle due entrate onde guarentire la strada ferrata dalle acque dei torrenti, opere queste che stante la disposizione delle località non occorrono nè a Bardonecchia nè a Modana.

Se invece di paragonare la galleria di Modana con quella dei Giovi che si trova in condizioni affatto differenti, si facesse il confronto con quella di Pietra-Bissara nella valle di Scrivia che presenta molto maggiore analogia dal lato del terreno, e del modo di costruzione poichè non occorre l'uso dei pozzi, non si troverebbe che una leggiera differenza dei prezzi; infatti la galleria di Pietra-Bissara è valutata a L. 1235 il metro corrente, e quella di Modana a 1139.

Quest'ultimo prezzo sembrerà certamente assai elevato se si fa attenzione che il lavoro di una macchina idraulica è assai meno costoso dell'impiego dei mezzi ordinarii.

Nei paesi costituzionali havvi l'uso di trattare i ministri con poca cortesia, ma un tal uso che pare d'altronde poco conveniente non è un motivo sufficiente per contrapporre un assistente stradale ad un ingegnere di una erudizione così vasta, ad un uomo di un carattere così nobile qual è il cav. Paleocapa, quand'anche egli sia ministro.

Se il sig. Ferranti si fosse degnato di prendere conoscenza dei nomi delle persone che composero la commissione che esanimò il progetto in discorso, non le avrebbe al certo credute capaci di approvare un progetto la cui esecuzione potesse nuocere all'onore degli ingegneri italiani, e meno ancora sarebbesi egli permesso di supporre in essi l'intenzione di gettare la polvere negli occhi di chicchessia.

Questo progetto non fu presentato che in seguito a sperienze e studi lunghi e coscienziosi; e deve perciò allontanare l'idea di una supposizione così oltraggiosa.

Il progetto di un'opera così importante come il *tunnel* delle Alpi deve naturalmente destare un interesse generale; ma pare che tutte le persone che lavorano alla sua esecuzione dovrebbero ottenere almeno dagli ingegneri espressioni di simpatia, a vece di sospetti ingiuriosi, incoraggiamenti a vece di obbiezioni senza fondamento.

Prima che si stabilissero i battelli a vapore transatlantici vi furono delle persone assai competenti che credettero poter dimostrare che un battello a vapore non avrebbe mai potuto traversare l'oceano, poichè, dicevano esse, per trasportare tutta la provvisione di combustibile necessaria per una traversa così lunga, il battello dovrà essere oltremodo grande, e le macchine a vapore di gran lunga più potenti che quelle allora in uso; ma queste forti macchine consumeranno molto maggior combustibile, ed il volume del battello dovrà ancora essere aumentato, di modo che la difficoltà di imprimergli la velocità necessaria si riproduce di nuovo, e se il battello rimane troppo lungamente in istrada avrà consumato tutto il combustibile prima del suo arrivo.

A dispetto di un tale ragionamento che non aveva altro difetto che di essere troppo assoluto, il battello a vapore il *Great Western* lasciò un giorno le coste di Inghilterra e dopo 15 giorni e mezzo gettava l'ancora a New-York frammezzo alle acclamazioni degli americani accorsi in folla per salutare questo prodigio della meccanica.

L'uomo che mercè la forza del vapore traversa l'oceano, traforerà i monti colla forza non meno energica dei torrenti.

Questo problema al giorno d'oggi che si sono viste delle corde sulla strada da Londra a Blakwall trasmettere ad una distanza di oltre 6000 metri una forza di 220 cavalli, è più facile che non era 12 anni fa la navigazione transatlantica.

Torino il 7 febbraio.

H. MAUS.

Parecchi giornali, dice il *Dèbats*, riferirono una lettera di Kossuth a lord Palmerston, con cui il capo ungherese lagnavasi del gabinetto di S. James per l'alternativa in cui era stato posto, proponendogli o l'estradizione, o l'abiurazione. Ci si comunica una lettera scritta in tale proposito dallo stesso Kossuth a Reschid-Pachà, e crediamo di riferirla per l'interesse del vero:

« Choumla, il giorno 2 gennaio.

« Altezza, per una conseguenza della mia presente situazione, le notizie degli avvenimenti politici e delle definitive decisioni della sublime Porta, non giungonmi che troppo tardi ed inesatte. La lettera che io aveva mandata a lord Palmerston la scrissi in un momento in cui aveva l'intero convincimento che a noi non rimaneva altro che di scegliere tra l'abiurazione e l'estradizione. Ma debbo ad onore del governo ottomano e ad onore dell'altezza vostra dichiarare, che prima ancora che la lettera abbia potuto pervenire a lord Palmerston, S. M. il sultano ed il suo governo avevano presa spontaneamente e senza condizione alcuna, la nobile e coraggiosa decisione della non-estradizione. »

« Se una tale decisione mi fosse stata nota qualche giorno prima, la lettera a lord Palmerston non sarebbe stata spedita. »

Aggradite, ecc.

KOSSUTH.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione della discussione sulla interpellazione Farina relativa alla banca nazionale. Ministro dell'interno. Cavour. Mellana. Farina. Pescatore.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Il deputato Martini presta il giuramento.

Si legge il sunto delle petizioni. Tre sono decretate d'urgenza.

È accordato congedo di un mese, per malattia, al deputato Marongiu.

L'ordine del giorno reca verificazione di poteri.

Sono riferite e approvate senza discussione, in conformità del parere degli uffizi, le seguenti elezioni.

4.o collegio di Torino — Riccardi.
» Bricherasio — Malan.

Presidente. Continua la discussione sulla interpellazione Farina. Il ministro dell'interno ha la parola.

Ministro dell'interno. Ciascuno avrà potuto notare dalle parole che io diceva nella precedente tornata sopra la presente quistione, che io non voglio oppormi alla formazione di una legge che regoli l'ordinamento delle banche che potranno istituirsi in avvenire. A Dio fosse piaciuto che una tal legge fosse esistita quand'io era ministro di agricoltura e commercio, chè non sarei stato torturato, come lo fui, in occasione della autorizzazione per la banca d'Italia. Ma finchè la legge non è fatta non potrà mai dirsi che il potere esecutivo abbia abusato autorizzando la banca nazionale. Ieri il signor Carquet trovava cagione di dubitarne, perchè considerava la formazione di una banca come un'autorizzazione ad emettere biglietti al portatore, che egli crede derogatoria del codice civile e di quello di commercio. Io però non posso considerarla come tale. Sorse, è vero, la quistione in Francia, se alla validità dei biglietti di commercio *al latore* si opponessero quei codici; ma la costante giurisprudenza dei tribunali francesi e di tutta Europa fu sempre favorevole a quella specie di effetti di commercio. Ci disse ancora il signor Carquet che pel codice di commercio le società anonime non potevano autorizzarsi che con regie patenti, le quali erano leggi, e quindi oggi si richiederebbero leggi secondo la forma costituzionale; ma non considerò che se allora tutte le leggi facevansi per lettere patenti, non perciò tutte le lettere patenti contenevano leggi, e ne sia prova che molte di esse erano emanate in un interesse puramente individuale. Quando il codice di commercio indica *lettere patenti* sorge quindi il bisogno di vedere se parla di lettere patenti legislative o di quelle che erano semplici atti di amministrazione, e ciò non può meglio vedersi che esaminando di che natura sia l'atto di autorizzazione delle società anonime. Or secondo le stesse leggi francesi è definito testualmente come atto di amministrazione; non si comprende però come da noi, che abbiamo attinto alle fonti di quella legislazione possa cessare di esser tale. Però si soggiunge che il codice di commercio ne parla come di un atto dell'autorità sovrana. Ma anche a questo io rispondo che sovrano è il Re nelle sue attribuzioni del potere reale, nella sanzione delle leggi, nell'esercizio di certi atti del potere esecutivo, come sovrano è il Parlamento col Re nell'esercizio del potere legislativo. Dopo la pubblicazione dello Statuto cessarono le lettere patenti, restò la legge del codice che autorizza in genere la esistenza di corpi morali, e il potere esecutivo che li riconosce specialmente, provvedendo nell'interesse di una società commerciale, e non già in quello generale quando non si tratta di banche privilegiate.

Si citò l'esempio dell'Inghilterra, ove le società anonime sono autorizzate dal Parlamento; ma bisogna considerare la differenza delle due legislazioni e che ivi si tratta di derogare a una legge comune contraria a quell'istituzione; nè si dica che anche qui si trattava di derogare al codice civile validando una cessione in bianco, poichè quella cessione è munita delle debite forme secondo le leggi commerciali. E qui osserverò che non si tratta già di una convenzione tra il governo e la società, ma di una regola che s'impongono i socii, e che se mai fosse contro la legge non produrrebbe effetto alcuno, poichè l'autorizzazione della società, secondo il suo statuto, non importa certamente una derogazione alla legge che il Re non può fare e che il governo non ha voluto certamente arrogarsi di fare, non avendo apposta per tale oggetto alle patenti alcuna clausola derogatoria. Ma non è questa che una ipotesi, poichè nei nuovi statuti della banca nazionale non vi sono affatto articoli contrarii alle leggi civili o alle commerciali. La vendita del pegno che si considerò dal signor Carquet come una delle derogazioni è uniforme alle disposizioni del codice di commercio; la banca esercita il privilegio del commissionario, ma qui può dirsi, la banca è nella stessa sede del debitore. Ebbene in tal caso l'articolo 105 non dà il privilegio che a chi esegue le prescrizioni del titolo 21, libro 3 del codice civile, che esigono la descrizione e l'apprezzo degli effetti dati in pegno, e ciò appunto si pratica per gli statuti della banca. Si disse anche che lo statuto della banca provvede a convenzioni col governo; sì: vi provvede all'articolo 15, ma per imporre una cautela, per impedire agli amministratori di mai contrattare col governo senza il concorso del consiglio di amministrazione. Non si è fatta quindi alcuna convenzione, e se dovesse farsi il governo farebbe da sè; ove si trattasse di atti di amministrazione, ricorrerebbe all'autorizzazione delle Camere se ve ne fosse il bisogno. E perchè sia sempre più evidente, che nessuna parte legislativa è ingerita negli statuti, si noti come nelle lettere patenti del 1844 per la banca di Genova, così che in quelle del 1847 per quella di Torino, tutto ciò che ha rapporto alle pene dei falsificatori è compreso negli articoli delle patenti che aveano effetto legislativo, e l'autorizzazione fu oggetto del primo articolo. Conchiudo con ripetere, che è desiderabile una legge, la quale regoli questa materia; ma frattanto che la legge generale non è fatta, il decreto del Re che non estinse, ma unì le banche, è nei limiti delle attribuzioni del potere esecutivo.

Banca nazionale è lo stesso che *banche unite* di Genova e di Torino.

Cavour. Mi pare che i discorsi degli onorevoli oratori, i quali impugnarono il decreto di unione delle due banche di Torino e di Genova, si aggirassero sopra due punti: 1. nel contestarne l'opportunità, 2. la legalità. Io mi propongo d'esaminare brevemente questi due punti. Brevissime saranno le mie parole intorno al primo punto, poichè il discorso del sig. ministro dell'interno mi dispensa dall'aggiungerne molte. Con qualche maggior particolarità esaminerò il secondo, che credo essere di maggior importanza, poichè ove venisse dimostrata alla Camera l'opportunità, l'utilità dell'unione delle due banche, quando vi fosse qualche cosa di meno regolare, credo sarebbe facile l'emendarla, invece che se l'unione avesse prodotto quegli inconvenienti che indicava l'onorevole deputato Farina, allora il male sarebbe difficilmente rimediabile, e una serissima responsabilità graviterebbe sul ministero. Non entrerò nei particolari del codice di commercio; mi limiterò solo a porre in campo alcune considerazioni più politiche che legali. Si è detto che non solo l'istituzione delle banche, ma persino l'autorizzazione di tutte le società anonime era nella cerchia del potere legislativo, e non del potere esecutivo. Ora io reputo essere questo contrario alla pratica dei paesi, che ci hanno precorsi nella via costituzionale. Non ho difficoltà a provare, che in Francia le società anonime vennero sempre autorizzate puramente e semplicemente dal potere esecutivo, salvo la banca di Francia che ha sede a Parigi. Questa fu istituita dal primo console mediante una legge. Il suo privilegio fu pur rinnovato con legge, ed è quella che le conferisce un'esclusività assoluta di emettere dei biglietti a Parigi e nelle vicinanze. Ma quasi tutte le banche provinciali, e segnatamente quelle di Lione, di Marsiglia, e credo anche quella di Bordeaux, ed alcune altre che ora non ricordo, furono istituite con decreti reali.

Nel 1840 discutendosi nel Parlamento francese la rinnovazione del privilegio della banca di Francia, fu stabilito che anche l'istituzione delle banche provinciali dovesse aver luogo mediante una legge. Il Parlamento sanzionò questo principio, ma non dichiarò illegale quello che si era fatto prima; dichiarò solo, che d'allora in avanti era più opportuno che le banche fossero istituite mediante una legge, riconoscendo del resto come legalmente esistenti quelle che in epoca anteriore si fossero istituite con semplice decreto reale. Nè si dica, provenir ciò forse da una differenza fra gli statuti delle banche di Francia e quelli delle nostre, giacchè tutti coloro che si sono occupati della banca di Genova, ed il deputato Farina in ispecie, che sicuramente ha studiato a fondo questa quistione, possono farci testimonianza che lo istituto della banca di Genova fu quasi letteralmente copiato da quello della banca di Marsiglia, la quale, come già dissi, era stata istituita con decreto reale. Il che pure si dica del Belgio, il quale è attualmente, a mio credere, il paese il più eminentemente costituzionale che si conosca, e che con molto piacere odo citar con lode in questa Camera. Nel Belgio le società anonime e le banche sono istituite dal governo; ed infatti la banca del Belgio di cui tengo tra le mani lo statuto, la quale emette biglietti i quali in ora hanno corso obbligatorio in virtù di una legge, è stata istituita con decreto reale. Anche nel Belgio però si è riconosciuto essere più opportuno che le banche siano governate da una legge, ed ora sono pochi giorni il ministro di finanze ha presentato al Parlamento belgico un progetto di legge per istituire una nuova banca, nella quale si sarebbero fuse le due che ora esistono in quel paese.

Impertanto dappertutto dove è in vigore il reggimento costituzionale le banche furono sempre riputate da tutti potersi stabilire per semplice decreto reale. Io credo che questi fatti abbiano molta gravità; poichè se in tutti i paesi nei quali esistono istituzioni analoghe alle nostre, in difetto di legge speciale le banche possono essere istituite per decreto reale, io più non vedo come si possa sostenere che il decreto, non d'instituzione di una nuova banca, ma d'unione di due banche già stabilite, abbia a dirsi illegale.

A ciò poi che rispose già il ministro dell'interno aggiungerò ancora alcuni particolari. È vero che in Inghilterra non si può istituire una società anonima, senza che abbia privativa dal Parlamento; ma in Inghilterra il Parlamento prende una parte essenzialissima nelle amministrazioni, v'interviene quasi altrettanto quanto il potere esecutivo; in Inghilterra vi è un modo di procedere affatto diverso dal nostro, i deputati si uniscono ordinariamente a mezzogiorno, poi di nuovo dalle 5 ore alla mezzanotte, e così possono disimpegnare gli affari privati e pubblici; nel 1845 si adottarono 145 bill; nel 1846 455; nel 1847 335; è però da notare che basta l'intervento di 40 membri per rendere legale una deliberazione della Camera. Ma se da noi, conservando del resto il sistema qual è, si volesse dare al Parlamento una tale e tanta ingerenza amministrativa, anche nella parte che più specialmente ora ci occupa, renderebbesi quasi impossibile la creazione delle società anonime, le quali collo svolgersi dello spirito di associazione sono chiamate nel nostro paese a ricevere un grande sviluppo.

Se per fondare una banca sempre si richiedesse una legge, il Parlamento non avrebbe più il tempo di curare gli interessi generali dello Stato, e le società anonime non giungerebbero mai ad ottenere la chiesta approvazione. Sembrami pertanto di avere a sufficienza dimostrato che le società anonime in generale, e le banche in ispecie non abbiano mestieri delle deliberazioni del Parlamento per essere autorizzate. Ciò premesso, non volendo entrare nel campo della legalità, ma restringermi a far notare come l'onorevole deputato Pescatore sia caduto in errore quando voleva dimostrare alla Camera che lo statuto della banca nazionale fosse di molto diverso dallo statuto della banca di Genova, osserverò che egli diceva che col nuovo statuto la banca aveva potuto allargare moltissimo il campo delle sue operazioni, acquistandosi facoltà di scontare su Lione e Parigi. Ma questa facoltà la banca di Genova già la aveva; il deputato Pescatore non ha avvertito alla legge del 4 giugno 1846, per cui S. M. concede la sovrana sua sanzione ad alcune ampliazioni allo statuto della banca di Genova.

Disse di più che il nuovo statuto ha fatta facoltà alla banca nazionale di scontare le cambiali. E questa è certa un'applicazione, ma errò l'onorevole deputato Pescatore quando disse che le facoltà concesse alla banca di Genova fossero ristrette allo sconto delle cambiali su Torino e Genova, giacchè l'art. 3 delle citate patenti del 4 giugno 1846, dice: « gli effetti pagabili in Ciamberì, Nizza, Alessandria, Vercelli e Novara, « potranno essere ammessi allo sconto. »

Dunque, le principali città dello Stato erano già contemplate nello statuto primitivo della banca. Se lo statuto della banca nazionale ha anche allargato questo beneficio alle altre provincie, io credo che non si possa trarre da ciò argomento di rimprovero nè al governo, nè alla banca, ma anzi, debbasi lodarlo di aver posti i capitalisti delle minori città in grado di profittare del soccorso della banca al pari di quelli di Torino e di Genova e delle cinque altre città già contemplate nelle citate lettere patenti.

Io confesso che vi fu una qualche derogazione nell'articolo concernente i conti correnti che portano interesse; tuttavia vi era nelle patenti che instituivano la banca di Genova e quelle che ampliarono le sue facoltà, qualche cosa che tornava allo stesso.

Si faceva facoltà alla banca di scontare le cambiali sopra le borse estere, di mandarle all'incasso, e di far anticipate su queste cambiali; e questo non fu mai nella pratica giudicato illegale. Laonde io lo ripeto, se nella lettera vi è qualche variazione, qualche ampliazione di potere, nello spirito, io credo, non siavi differenza di sorta.

La maggiore derogazione, a quanto si diceva, è quella relativa alla prorogazione della durata della banca di Genova e quella di Torino; ma mi pare, che il rinnovamento della società era contemplato dall'articolo 3 del loro statuto, il quale diceva, che qualora gli azionisti concorressero nel pensiero di rinnovare la società, il governo potesse autorizzarla a termini della legge.

Io credo che tale sia l'interpretazione da darsi all'articolo 3 degli statuti, sì della banca di Torino, che di quella di Genova.

Quanto poi al prestito sulle sete, venne, mi pare, bastantemente dimostrato dal discorso dell'onorevole ministro dell'interno. Il pegno delle sete è per certo fra i migliori e preferibili forse a quello stesso delle cartelle del debito pubblico; epperò non si può dire che siasi variato lo spirito degli statuti, quando la facilità di prestare fu estesa anche al pegno della sete.

La banca di Torino, assai prima che fosse approvata, voleva chiedere la facoltà di prestare sopra le sete, ma in allora il governo, il quale aveva le sue casse molto ben fornite, non volle concedergliele, poichè aveva già più largamente di quanto avrebbe potuto fare la banca, provvisto ai bisogni del commercio serico. Io credo che questa fu l'unica ragione per la quale al governo d'allora non parve di dover aderire alla domanda della banca di Torino, di estendere le sue operazioni al commercio serico. Quanto ho detto mi pare bastevole per rispondere alla quistione legale, ben inteso, tenendo conto degli argomenti molto più potenti dal ministro dell'interno recati in campo. — Vengo ora alla questione più grave, quella dell'opportunità. Qui bisogna distinguere due questioni: l'opportunità dell'unione in tesi generali, e l'opportunità dell'unione nelle circostanze attuali mentre è in vigore una legge che dà corso forzato ai biglietti della banca di Genova. In quanto alla prima questione mi pare incontrastabile, che quando non vi fosse questo stato eccezionale, quando le due banche di Torino e di Genova si fossero trovate nello stato loro normale, la loro unione sarebbe, senza difficoltà, da giudicarsi opportuna.

Ma vi è una considerazione preliminare. Dall'unione della banca di Torino con quella di Genova dipendeva l'esistenza della banca di Torino: era impossibile o almeno quasi impossibile che la banca di Torino si ponesse in attività qualora o non le si fosse concesso lo stesso favore già stato accordato alla banca di Genova, di dare cioè un corso coattivo ai suoi biglietti, o non se ne fosse operata la fusione colla banca di Genova. Una banca che si stabilisce in un paese nel quale vi è già un'altra banca che ha emesso biglietti con corso coattivo non può fondarsi con isperanza di successo, salvo in una sola circostanza che or ora accennerò.

Credere che allo stato in cui si trovavano le nostre cose, la banca di Torino potesse porre in circolazione della carta non avente corso coattivo, era una vera illusione. Chiunque abbia qualche nozione commerciale, dovrà convenir meco, che se la banca di Torino avesse posto in circolazione carta di credito, i suoi biglietti non sarebbero stati una settimana in circolazione, ma sarebbero ritornati nelle sue casse.

Dico adunque, che per una parte la banca di Torino non poteva stabilirsi se non coll'unirsi assolutamente come fece alla banca di Genova, oppure collo stipular con essa un qualche patto speciale relativo appunto al corso de' suoi biglietti.

D'altra parte io credo che nessuno vorrà contrastarmi la grandissima utilità dello stabilimento in Torino di una banca di sconto parendomi dimostrato che questa importanza giova al bene del commercio assai più che non lo stabilimento stesso della banca di Genova, e ciò per una ragione semplicissima. Prima dello stabilimento della banca di sconto in Genova, vi esistevano già in questa città stabilimenti privati, i quali facevano sino ad un certo punto l'ufficio delle banche di sconto; vi erano i così detti *bancherotti*, i quali scontavano le cambiali che si tiravano sul paese, mentre in Torino non vi esisteva nessuno stabilimento analogo, onde i negozianti nelle migliori condizioni di credito, se non avevano relazioni all'estero, non avevano prima della creazione della banca mezzo alcuno di far scontare le loro carte, onde erano quasi tutti obbligati a sottoporsi a condizioni di credito onerosissime, allo scapito dell'otto ed anche più per cento. Dico adunque che lo stabilimento di una banca di sconto a Torino era assolutamente richiesto dai bisogni del commercio, e lo era più che non lo fosse la creazione della banca di Genova. Infatti il commercio di Torino l'accolse immediatamente con maggior favore che non sia stata accolta la banca di Genova. Se non vado errato, questo suo principio incontrò, in parte del commercio, una qualche ostilità suscitatale appunto dalle case, le quali prima dello stabilimento della banca facevan esse stesse lo sconto, e dai clienti delle medesime. E se mal non mi appongo un tale spirito di ostilità non è peranco affatto scomparso dalla piazza di Genova, laddove a Torino ne son certo che niuno potrà smentirmi, la creazione della banca fu accolta con favore da tutto il commercio grande, mezzano e piccolo; acquistò subito la massima confidenza, e venne da tutti salutata come uno stabilimento eminentemente utile e nazionale.

Io dico dunque, che se fosse dimostrato che la banca di Torino non poteva esistere senza l'unione delle due banche, questa unione sarebbe pure provata altamente opportuna.

Anche indipendentemente dalla fusione avrebbe forse la banca di Torino potuto utilmente fondarsi, qualora quella di Genova si fosse voluto assumere l'impegno di scontare tutte le cambiali che si mandasseso vestite della firma della prima; e la banca di Torino in tal caso avrebbe potuto far quello che fanno alcune banche provinciali colla banca d'Inghilterra. Ma per sovvenire alle sue spese, per avere gli interessi dei suoi fondi, la banca di Torino avrebbe dovuto necessariamente far pagare uno sconto maggiore di quello, che avrebbe pagato essa stessa alla banca di Genova; così se quella fa pagare il tre e mezzo per cento, essa avrebbe dovuto esigere il 5 per 0|0. Ma il danno di questo aumento chi lo avrebbe sofferto? il piccolo commercio; perchè notino o signori una circostanza di fatto molto importante. Prima dello stabilimento della banca di Torino, tutte le grandi case commerciali di Torino, quelle che si denominano case di banca, che fanno le sete, erano tutte in conto corrente colla banca di Genova, le mandavano la loro carta, ed essa la scontava alle stesse condizioni a cui si scontava dai banchieri torinesi, ai quali lo stabilimento della banca di Torino non ha recato alcun vantaggio. Ma tutti coloro che non avevano un credito bastante a Genova, quando anche la banca di Torino avesse fatto pagar l'uno od il due per 0|0 di più, sarebbero stati costretti di assoggettarvisi, e d'aver ricorso alla medesima.

Questo mezzo adunque il quale solo, oltre quello della fusione, era possibile per attuare una banca di sconto in Torino, mentre non ha tutti i vantaggi della fusione, ha molti inconvenienti che in questa non s'incontrano.

D'onde conchiudo che tolta la circostanza straordinaria del corso forzato dei biglietti, sarebbe evidentissimo che l'unione delle due banche fu un'operazione utile al paese.

Nè mi muove l'esempio della banca d'America citato dall'onorevole deputato Carquet in cui si presentò il pericolo di una grande istituzione di credito, in lotta col governo.

Io credo che i principii che reggono le nostre banche siano affatto diversi da quelli che reggono le banche americane, talchè non vi possa essere timore che uno stabilimento di credito sia mai per diventare un rivale del governo. Io credo anzi che gli possa tornare di sommo aiuto.

D'altronde in America esiste la piena libertà in fatto di banche; e quella che si chiamava delli Stati Uniti mai non ebbe un monopolio.

Vi erano nello Stato della Nuova Jorck delle banche quasi altrettanto potenti quanto quella d'America anzi molto meglio governate dappoichè quella fece bancarotta e le altre mantennero illeso il credito. Laonde io non credo che vi sia alcun argomento da trarre da questo esempio.

Ma veniamo al punto essenziale, giacchè l'onorevole deputato Farina non contesta l'utilità della banca di Genova, e forse l'unione non avrebbe trovato in lui un sì acerrimo avversario se non fosse stato pel corso coattivo dei biglietti.

L'onorevole deputato Farina diceva che coll'unione delle due banche voi avete dato il mezzo alla banca di Genova, a quella frazione cioè che è rimasta a Genova, di aumentare la circolazione dei capitali; quindi avete fatto molto male perchè non avete aumentato lo stato dei biglietti, ma avete impedito che i biglietti venissero al pari.

Io credo di poter dimostrare assolutamente il contrario e provare che l'unione delle due banche ha diminuito lo scapito dei biglietti.

L'unione delle due banche sancita negli ultimi giorni di dicembre ebbe effetto dal primo di gennaio.

Ora, ed è facile il verificarlo, nel mese di dicembre lo scapito de'biglietti era di 2 1|2 per 0|0. Fatta la fusione, nei primi giorni di gennaio, quando non si parlava ancora d'imprestito, lo scapito si ridusse all'uno e mezzo, quantunque si fosse aumentata la massa circolante dei biglietti.

Il fatto adunque dimostra chiaramente che l'unione delle due banche non è stata contraria al corso dei biglietti.

Non credete voi, signori, che nel pubblico, massime nel pubblico piemontese, il quale non si cura tanto di siffatte cose come il pubblico genovese, non abbia giovato ad ispirare fiducia nei biglietti il vedere che una società composta delle persone più influenti nel mondo finanziario si univa alla banca di Genova e si rendeva solidaria del debito suo rispetto ai portatori di biglietti, tantochè stesse in loro guarenzia un capitale non più di quattro milioni, ma sì di otto milioni?

Non credete voi che questo abbia aumentato la fiducia, non dirò dei portatori genovesi, ma dei portatori piemontesi, massime in quella parte che ha la riputazione di una eccessiva prudenza, anzi di una eccessiva timidità? Non credete voi che un tal fatto abbia fatto rilevare una somma fiducia nella parte della nostra popolazione che è nota per la sua meticolosa prudenza?

Credo io pure che lo scapito dei biglietti derivi dal non essere proporzionata la massa circolante dei medesimi coi bisogni della circolazione; ma non credo come la fusione delle due banche debba generare questa sproporzione.

Ieri già si obbiettò che la circolazione della banca di Genova è fissata dalla legge del 7 settembre 1848; e che questa legge non indica un limite fisso alla circolazione; ma lo pone solo in ciò, che il numero totale dei biglietti, più quello dei conti correnti disponibilii, non superi il triplo del numerario in cassa.

Si aggiunse di poi che la banca di Genova quando si univa colla banca di Torino non aveva che 5 o 6 milioni, e che ora ne ha 9; e si chiese donde le fossero venuti questi 3 milioni? Se cioè sieno gli azionisti della banca di Torino, che abbiano versato questi 3 milioni nella cassa, oppure lo siano i depositanti che abbianvi portati i loro scudi? Mi rincresce dover ciò dire al sig. Farina, ma credo che il deposito in scudi non passi 10 mila franchi.

L'aumento del commercio provenne da ciò che la banca ha fatto sin d'ora per procurarsi del danaro un'operazione analoga a quella che fece nel 1846, quando vi fu la grave crisi di grano; da Livorno, da Milano, da Marsiglia fece venire più milioni in iscudi. I depositi degli azionisti non cooperarono quindi per nulla all'aumento di numerario; ma fu un'operazione di banca permessa dallo statuto.

Si dice che se non vi si fosse unita la banca di Genova colla banca di Torino, essa non avrebbe avuto il mezzo di porre questa carta in circolazione; sendochè per mettere la carta in circolazione non abbia che due mezzi: o col far prestiti sopra depositi, o col far scontare cambiali.

A ciò rispondo che se si fosse fatto fra le due banche l'accordo al quale più sopra accennai; se cioè la banca di Genova si fosse obbligata a scontare gli effetti che quella di Torino le avesse mandati, sarebbesi giunto allo stesso risultamento; la banca di Torino avrebbe aumentato tutti i giorni le sue cambiali, e la banca di Genova avrebbe aumentato il numero dei biglietti in corso, senza mai eccedere con ciò i limiti fissati dalla legge 7 settembre 1848.

Mi pare dunque di tutta evidenza, non essere stata una conseguenza necessaria dello stabilimento della banca di Torino, l'aumento di circolazione. Certo che la circolazione fu alquanto aumentata perocchè furono rese più facili le transazioni commerciali: su questo non c'è dubbio; e in fatti quando vedesi il portafoglio diminuire, se ne trae la conseguenza, che le transazioni furono minori; quando aumenta che crebbero: dunque se la circolazione aumentò fu che veramente i bisogni del commercio a Torino ed a Genova furono maggiori. A questo aumento contribuì poi anche un'altra circostanza, quella cioè del nuovo prestito aperto dal governo.

Esso fu causa che si facessero assai maggiori le domande alla banca, perchè molti fra i nostri concittadini di Torino e di Genova desiderando di parteciparvi, a questa si rivolsero, onde ottenere danaro mediante il deposito di fondi pubblici, di obbligazioni dello Stato ecc.

Vi basti il dire che la settimana scorsa alla banca di Torino furono scontati due milioni, ed altrettanti a quella di Genova, e non già per partita di grandi somme, sibbene allo invece, per un'infinità di piccole partite. Si sono fatte anticipazioni ad ogni classe di persone, e per la maggior parte a non commercianti, che deposero cedole, per poter partecipare al nuovo prestito, tantochè due terzi dei danari portati al governo sono usciti dalle casse della banca, alla quale per conseguenza in gran parte si dee la felice riescita della nuova operazione finanziaria del nostro governo; poichè se non vi fosse stata la banca, invece di 15 milioni a Torino non se ne sarebbero sottoscritti 5. Anche adunque sotto questo rispetto la banca di Torino ha recato un benefizio grandissimo al paese.

La circolazione presente dei biglietti non è dunque necessaria; e quanto al corso forzato esso attualmente non esiste solo in Piemonte, ma esiste pure in Francia, e nel Belgio.

In quest'ultimo paese la carta circolante sale ora a 49 milioni; la carta in biglietti della banca del Belgio somma ad 11 milioni, quella della società generale a 19, e tutti circolano in corso coattivo; ed il Belgio non è certo più popolato o più ricco del Piemonte; eppure la circolazione è maggiore. In Francia la circolazione dei biglietti di banca a corso coattivo sale credo a 480 milioni; gli ultimi stati del *Moniteur* la portavano, se non erro a 475. Fatta la proporzione, la Francia non è 10 volte più popolata di noi, nè 10 volte più ricca, eppure ha una circolazione più di 10 volte maggiore della nostra. Dunque non è eccessiva la nostra circolazione attuale. Lo scapito non dipende dall'eccessiva circolazione, ma dal difetto di fiducia, e da un'altra circostanza, che ora dirò.

Quando la banca di Genova fece un contratto col governo, che diede un corso coattivo ai suoi biglietti, il paese era in debito di somme ingenti per le straordinarie spese fatte sia per la guerra, sia per le strade ferrate; oltrechè in quel torno appunto i suoi principali prodotti d'esportazione erano diminuiti, poichè, secondo tutti sanno, nel 1848 le sete erano a buonissimo mercato, i risi e gli olii avevano un prezzo poco elevato, epperò la banca si trovò nella necessità d'importare gli scudi, quando il cambio era sfavorevole.

Ma quando le case commerciali di un paese, sono costrette a comprare ciascuna settimana per un milione o due di scudi, evidentemente i biglietti denno scapitare; oggidì all'invece, fortunatamente non abbiamo più spese straordinarie all'estero, salvo la più dolorosa, alla quale si è provvisto con un imprestito speciale all'interno; sono migliorate di molto le nostre condizioni economiche; sono migliorati i cambi; è diminuita conseguentemente la necessità di cercar fuori il numerario. Sono pertanto pienamente convinto, che quando si restringesse la circolazione di 2 o 3 milioni, non si muterebbe nè punto nè poco l'agio dei biglietti.

L'onorevole deputato Farina ci parlò di un progetto che farebbe guadagnare una somma, credo, di 15 milioni al governo, appoggiandosi, se non ho male inteso, a questo ragionamento. La banca di Genova ha perduto ogni diritto che le competeva, in virtù della legge 7 settembre; dunque è pure spento nel governo ogni obbligo verso di essa; ammortizza tuttavia 18 milioni di biglietti; rimangono due milioni, pei quali non le si darà più nulla.

Ma a questo proposito osserverò anzi tutto al deputato Farina, che quand'anche non fosse stata regolare l'unione delle due banche per decreto reale, ciò non sarebbe imputabile alla banca di Genova.

Essa chiese al governo che approvasse quest'unione, il governo l'ha approvata; e la banca di Genova ha creduto in buona fede d'agire legalissimamente, operando quest'unione, ed il governo non può in niuna guisa trarre da essa argomento a dirsi sciolto da ogni vincolo verso la banca stessa, e nessun tribunale per certo potrebbe pel solo fatto della fusione dal governo consentitale, dichiararla decaduta dai diritti che le attribuisce la legge del 7 settembre.

Questo sarebbe una tanta iniquità, che io credo non possa cadere in mente a nessuno; e in ogni caso la Camera non potrebbe rendere il ministero personalmente risponsabile verso le due banche del danno che loro cagionerebbe la misura finanziaria proposta dal deputato Farina. Non perciò voglio io dalle premesse conchiudere, che nulla sia a farsi, mentre anzi due cose mi paiono necessarie; primo, cioè una legge che stabilisca la situazione delle due banche; inoltre una provvidenza che ne procuri i mezzi di ritornare allo stato della circolazione metallica; e qui mi permetta la Camera di entrare in alcuni particolari.

Ho sentito alcuni oratori, in ispecie l'onorevole deputato Farina, accennare al passaggio dello stato anormale nel quale siamo, al normale, come se si trattasse della cosa la più semplice al mondo, mentre invece a mio credere, non vi è operazione che sia più difficile di questa, e che abbia maggiormente preoccupati i grandi finanzieri che trovaronsi costretti ad accettare i bill del 1819 conosciuto sotto il nome di atto di Peel, il quale obbligò di nuovo la banca d'Inghilterra a riprendere il pagamento in ispecie. Al qual proposito il sig. Farina si scordò di osservare che quel bill del 1819 dava quattro anni alla banca per riassumere il pagamento in ispecie, assegnandole solo il 1822 a termine fatale, sebbene però essa, essendo stata governata egregiamente, abbia potuto riprenderlo fino dal 1821, cioè due anni prima del termine legale. — Veniamo al Belgio.

Il Belgio fu costretto a dare corso forzato ai biglietti, non perchè avesse bisogno di soccorso dalla banca, non perchè le sue finanze fossero in condizione anormale come la nostra, ma bensì per porre la banca in grado di sostenere il commercio nelle circostanze difficilissime, in cui trovavasi allora tutta l'Europa. Ora quantunque queste circostanze si siano di molto migliorate, non sono tuttavia ancora tornate allo stato normale, epperò quantunque il governo non debba che pochissimo alla banca, nondimeno mantiene il corso forzato.

E per tornare allo stato normale ha immaginato l'istituzione di una nuova banca, la quale operi su basi un po' più larghe e fornisca il mezzo di operare questo passaggio che, il ripeto, è pur sempre difficilissimo. Or bene, io dico che noi pure dobbiamo procedere in questo modo. Non è già con questo che io voglia qui suggerire un mezzo alla Camera: questa è cosa che richiede molti studii; ed io che non ho nessun sistema per il momento da proporre alla Camera, quantunque mi sia di queste cose occupato; solo io dico che deve il ministero sin d'ora pensarci e pensarci molto seriamente, giacchè questo passaggio, quando si farà, sarà sempre una causa di perturbazione economica, se non verrà operato con somma prudenza.

E mi accingo a dimostrarlo. Suppongasi che secondo il progetto del deputato Farina, o qualunque siasi altro, si imponesse l'obbligo alla banca di riassumere in tre mesi i suoi pagamenti in ispecie; ciò sarebbe facilissimo alla banca; non avrebbe che a cercare di scontare e di fare anticipazioni, e fra tre mesi sarebbe nello stato normale, pagherebbe in contanti e non vi sarebbero più biglietti in circolazione, poichè il suo debito è prodotto naturalmente dal suo portafoglio e dagli obblighi che ha ritirati. Ma che cosa accadrebbe se la banca cessasse immediatamente dallo scontare? Ne avverrebbe che coloro che fidandosi alla banca hanno ordinate le loro operazioni su scala maggiore di quella dei loro mezzi reali, troverebbonsi esposti a gravissimi sacrifizi e tali che, salvo le case di nome conosciutissimo, le altre dovrebbero fallire.

Il danno ricadrebbe quindi sui piccoli commercianti; giacchè i nostri ricchi banchieri hanno sempre usato di richiedere alle banche estere i fondi di cui hanno bisogno, e il loro nome è abbastanza conosciuto per trovare di che pagare la banca puntualissimamente; costerà loro qualche cosa di più, ma poco, forse il mezzo o l'uno per cento; ma quelli che fanno il commercio locale e che non sono conosciuti, se la banca rifiuterà loro ogni specie di credito, se cesserà dallo scontare, cadranno sotto il giogo degli usurai e forse anche saranno costretti a fallire. Io credo che la Camera prima di esporre ad una tale perturbazione il commercio abbia a pensarci seriamente, e debba cercar di combinare questo passaggio in modo da evitare gli inconvenienti che ho accennati.

Per questo io credo che si abbia ad eccitare il governo a presentare una legge sulle banche, come opportunamente suggeriva il deputato Pescatore, perchè questo è uno degli avvenimenti economici più gravi, i quali possono avere maggiore influenza sulla prosperità del paese. Io credo adunque che sia il caso di preoccuparsi sin d'ora del modo di ritornare dallo stato anormale, in cui siamo, allo stato normale, in modo che la scossa sia la minore possibile per il commercio e per l'industria, e non ne vengano diminuite le agevolezze che a questa ed a quello le banche apportano.

Conchiudo pertanto coll'esortare la Camera a manifestare questo voto; ed in quanto alla questione dell'unione, io penso debba riservarsi a studiarla, quando questa legge le sarà presentata.

Mellana. Provarono gli onorevoli deputati Pescatore e Carquet come fosse illegale l'atto che forma oggetto della presente discussione; cosicchè per questa parte nulla mi resta ad aggiungere, molto più che non vedo che siano stati combattuti dal ministro dell'interno. Non così però della quistione di opportunità trattata dal deputato Cavour, il quale ha spiegato molta finezza oratoria, ma ha fatto un discorso inopportuno, dappoichè, se la Camera assolve il ministro, non è il caso di esaminare se l'operazione da lui fatta sia stata opportuna, poichè la Camera si toglie il mezzo di esaminarlo, se non l'assolve, sarà poi il momento di parlarne. Noto intanto una scissura tra due ministri: quello delle finanze avea creduto che la quistione fosse commerciale; quello dell'interno sostiene la legalità dell'atto del suo collega, anche contro la prerogativa della Camera. La cagione di questa scissura è, che durante la scorsa legislatura fu proposta al governo la formazione di una società anonima per la *banca d'Italia*. L'attuale ministro dell'interno, allora dell'agricoltura e commercio, dubitando delle sue facoltà, interrogò il consiglio di Stato, che due volte rispose doversi ricorrere al potere legislativo, e gli azionisti indirizzarono una petizione al Parlamento. Allorchè, ad un tratto, il ministro dicendo aver fatto ulteriori studii sulla competenza di quell'affare, mandò il petente a ritirare la domanda. Con questo precedente il ministro dell'interno dovea portare la quistione più alto che quello delle finanze.

Or noterò, che se fosse considerata la fusione delle banche di Genova e Torino come operazione mercantile esse potrebbero fondarsi con altre ancora e così emettere 100 milioni di biglietti, inondare di carta i mercati, far scomparire la moneta metallica; questo estremo non deve sorprendere dopo gli esempi d'America, ove il danno non avvenne, come diceva il ministro, per la emissione dei biglietti al di là del triplo della riserva in numerario; ma perchè sparito il numerario restò in circolazione la sola carta, anche per le grandi speculazioni. Così mentre noi estinguiamo, altri emetterà carta a volon-

67

tà. E non potrebbe piuttosto farla il governo questa emissione al bisogno, e per suo conto? Finora il vantaggio fu di quelle società che hanno agito senza capitali, che solo ha posto il governo. Il ministro dell'interno parlò di libertà di commercio; ma questa istituzione lungi dall'essere libertà, è privilegio a vantaggio dei ricchi, in danno dei poveri, privilegio di emettere più carta che non si conserva danaro in cassa; ciò costituisce le banche; il potere esecutivo non poteva dare un privilegio; io quindi conchiudo col deputato Pescatore per lo invio agli uffizii.

Ministro dell'interno. Ho sostenuto il fatto del ministro delle finanze, e non comprendo ove sia il disaccordo supposto dal preopinante.

Mellana. La scissura sta in ciò, che il ministro delle finanze qualifica l'atto come commerciale, e quello dell'interno ne assume la legittimità.

Ministro dell'interno. Io sostengo la legittimità dell'atto, perchè il ministro delle finanze potea ben proporre l'autorizzazione di una società commerciale; siamo dunque perfettamente d'accordo. Quanto all'esempio delle banche d'America, parlo di cosa storicamente conosciuta, il danno provenne dall'emissione al di là del triplo della riserva metallica. Il precedente dell'autorizzazione della *Banca d'Italia* è conforme ai principii che sostengo; essa fu legittima perchè non si accordava alcun privilegio, non si derogava a legge alcuna. Qualunque fosse stato il parere del consiglio di Stato, io ho sempre creduto che l'attribuzione di autorizzarla era tutta del potere esecutivo; e la commissione della Camera, alla quale portai le mie idee nella precedente legislatura, quando fu ritirata la petizione degli azionisti, fu nella maggioranza almeno d'accordo con me. L'on. sig. Mellana poi trova illegittima quell'autorizzazione, perchè suppone che la facoltà di emettere biglietti al di là del numerario in cassa sia un privilegio del governo. Se avesse idee più nette, o maggiore cognizione della materia (*si ride*), saprebbe che non si tratta di privilegio, ma di restrizione (*benissimo! benissimo!*). Ciascuno può emettere quanta carta gli piace, negoziante o società commerciale, può usare ed abusare del suo credito; quando il governo interviene per limitarne quell'uso, restringe, col consenso del concessionario, non estende le facoltà che per legge gli competerebbero. Quando il sig. Mellana si terrà quest'atto come una restrizione, sapra cosa sono le banche. E vedrà anche allora, che se il governo emettesse biglietti sopra ipoteca, quei biglietti sarebbero veri *assegnati*, mentre quando sostiene il suo credito presso una società privata, ne ritira dei benefizii e non iscuote per nulla il credito pubblico.

Mellana. Osserverò come sia poco parlamentare l'attribuirmi idee poco nette sulla materia (*si ride*); e che quando il signor ministro diceva che ciascuno può emettere carta per somma maggiore di quella che ha in cassa, citava l'esempio del bancarottiere (*a sinistra*: benissimo!) che s'impegna per più di quello che possiede. Lo Stato conferisce la fede pubblica a quei biglietti: insisto quindi che trattasi di un privilegio. Io apparteneva alla commissione relativa alla banca d'Italia nella precedente legislatura, e posso assicurare che restituì la petizione al ministro senza emettere alcun giudizio.

Ministro dell'interno. Non ho già detto che la commissione emettesse un giudizio; ma i suoi membri, non so perchè, in quell'occasione furono perfettamente d'accordo con le mie idee. Che lungi dall'essere un privilegio la facoltà di emettere biglietti pel triplo del numerario in cassa, sia una restrizione, lo mostra anche il linguaggio dello statuto della banca, ove dice (*legge l'articolo*): la emissione » non potrà eccedere il triplo » (*movimento a sinistra, e risa dei sigg. Lanza, Tecchio, Bianchi e Rosellini*).

Farina. Lascio da banda le altre quistioni per venire dritto a questa domanda. La banca di Genova era essa sottratta alla legge comune? Lo era certamente, e vi sono articoli, intorno ai quali ne convennero gli stessi ministri, come quello della penalità del falso dei biglietti, come di pubblica scrittura, e l'altro della insequestrabilità dei conti correnti. Con la fusione delle due banche, questo privilegio, circoscritto a minori effetti di deposito e di circolazione, è stato esteso a tutto lo Stato. Non può dubitarsi che la banca di Genova era privilegiata, e certamente non poteva comunicare i suoi privilegii senza il concorso del potere legislativo. Si parlò d'inconvenienti, d'impossibilità di agire della banca di Torino; rispondo al deputato Cavour, che la banca di Torino poteva agire come le banche provinciali d'Inghilterra. Altronde sopra 100 che avrebbe ricevuto da Genova con un modico interesse, poteva emettere biglietti come 300; e questa triplicazione l'avrebbe compensata di quell'interesse. Non disdico al potere esecutivo la facoltà di autorizzare società anonime; non sono che pochi giorni ghe ne ho chiesto per una, ma purche non si deroghi alla legge comune. Disse il ministro dell'interno, che in tal caso la derogazione sarebbe nulla innanzi i tribunali; però non bisogna illudere i contraenti e lasciar credere che sia valido ciò che è nullo. Il conte di Cavour citò l'esempio della banca di Marsiglia autorizzata senza una legge; ma quando essa fu fondata non esistevano le Camere; sarà stata rinnovata....

Cavour. Nel 1837, o nel 1838.

Farina. Frattanto il rimborso dei biglietti è la massima; il non rimborso è stato eccezionale, è privilegio che non deve accordarsi nella fondazione di una banca come la nazionale, ma in circostanze straordinarie, e per servizi, come quelli che rese la banca di Genova nel 1848. Si disse che la banca di Torino poteva, anche prima della fusione, aprire dei crediti sopra depositi di seta, ma nol poteva quella di Genova, che in questa parte ricevè una estensione di attribuzioni. Si parlò di opportunità; ma non si tratta di vedere se siano buone o cattive le cose fatte; credo col sig. conte di Cavour che sia vantaggiosa l'istituzione di una banca nazionale; ma non è certamente opportuno, vantaggioso, nè utile, e doveva evitarsi, l'aumento dei biglietti circolanti non rimborsabili, a beneficio della banca di Torino, poichè non vi era parità di condizione tra questa che nulla diede, e quella di Genova che anticipò 20 milioni al governo. Vi ha di più. Se la banca di Torino fosse stata astretta per le sue speculazioni a valersi dei biglietti della banca di Genova, ne avrebbe perciò solamente diminuita la circolazione di un quattro milioni, mentre all'incontro con la combinazione attuale, dando quattro milioni alla cassa comune, ha potuto aumentare a 12 milioni la emissione; cosicchè unite le due differenze, ne fanno una di 16 milioni; ed io non comprendo come con 16 milioni di più o di meno in circolazione, può dirsi che l'effetto sia lo stesso. L'aumento poi del valore dei biglietti non si deve già, come suppose il sig. conte di Cavour, alla fiducia ispirata dell'unione delle banche, ma alla pubblicazione dei bilanci, dalla quale tutti coloro che hanno occhi in testa appresero la probabilità di un nuovo prestito. Infatti io scommetto, con chi vuole scommettere, che quanto ci allontaneremo dal prestito, i biglietti scapiteranno, finchè nuove circostanze straordinarie ne aumentino la ricerca. Anche la banca d'Inghilterra sosteneva il gran bisogno che vi era dei suoi biglietti per la circolazione; eppure fu obbligata a pagare in contanti e dovè diminuirne la emissione nel 1845, da 27 a 14 milioni di lire sterline (*Cavour ride e fa cenno negativo*), Signor sì e lo troverò (*l'oratore cerca lungamente*); per ora non lo trovo.

Del resto che la circolazione reale qui non sia aumentata è menomamento provato pel modo sibillino del rendiconto della banca, il quale è pubblicato in modo che non può vedersi quanti biglietti vi sono in portafoglio. Noi troviamo per 13 milioni circa l'attivo di Genova, per 6 e più quello di Torino, e non vi è categoria che dica ove sono i biglietti. I benefizii sono riportati per 94 mila franchi per tutte e due le banche; or è evidente che se tutti i 19 milioni fossero in circolazione, un solo trimestre avrebbe dato da 190 mila franchi. Il commercio del paese è principalmente di trasporto, e quindi la causa di ribasso, che l'onorevole Cavour riputò come momentanea nelle passate vicende, sarà permanente. Ho enunciato un progetto di ammortizzazione, ma non l'ho proposto, non perchè non lo reputi utile; ma per evitare le perturbazioni in fatto di credito. Non ho detto essere facile riprendere i pagamenti; però male a proposito furono citati i 4 anni dati da Peel nel 1819 alla banca d'Inghilterra, poichè essa fu obbligata dal governo, senza restituirle un soldo delle avute anticipazioni. Convengo col deputato Pescatore, che si deve inviare la proposta agli uffizii; ma poichè non può andarvi una semplice interpellanza, ho presentato un progetto di legge al banco della presidenza, e domando che la Camera nell'inviarlo passi all'ordine del giorno.

Cavour. Domando la parola per una spiegazione personale. Il sig. Farina non ha bene interpretato il rendiconto della banca, del quale io posso dargli ragguaglio come uno dei reggenti. Quello che si chiama *portafoglio* corrisponde...

Pescatore. La parola è mia, questa non è una spiegazione personale.

Presidente. È precisamente una spiegazione che dà come uno degli amministratori.

Cavour. Si tratta di una spiegazione, che porta qualche lume sull'andamento della questione, e mi pare che sia il caso di ascoltarla. Diceva adunque, che quello che si chiama *portafoglio* corrisponde semplicemente alla somma delle cambiali scontate a Torino ed a Genova. Il signor Farina si stupisce che da questo *portafoglio* non si sia ricavato che 75 milioni di franchi, ma egli commetteva qui un'errore . . . . (*Rumori*).

Molte persone vengono a Torino a portare della carta che scade a Genova cinque giorni dopo, ed hanno in questa guisa un modo semplice, e poco costoso per fare incassare le loro carte dall'una città nell'altra: da questo deriva che vi sono molte cambiali in portafoglio che non hanno che uno a dodici giorni di mora per la scadenza. Quindi non è straordinario che nel mese di gennaio, e nei primi giorni di febbraio, questo portafoglio non abbia dato, che la piccola somma citata dall'onorevole Farina.

Tuttavia, io credo che il miglior modo di fare i conti sia quello fin qui usato, e presso molti stabilimenti analoghi adottato, e che consiste nel chiudergli il regio commissario tutte le sere.

Osserverò ancora all'onorevole deputato Farina che v'è una grande distinzione a fare, ed è fra la *creazione* di biglietti e la loro *emissione*.

Rispetto ai biglietti in circolazione, veramente la banca non avrebbe mezzi di diminuire la circolazione, se non col cessare dallo scontare, e dal far prestito sopra le anticipazioni.

Mi riservo poi di rispondere alle molte altre osservazioni fatte dal deputato Farina, se la Camera crederà di continuar la discussione.

Pescatore. Nella supposizione che la Camera non voglia rinviare la quistione a domani, ma accordarmi la sua benigna attenzione, tratterò, per non abusarne, le sole quistioni principali. Inclino col ministro dell'interno a credere che sia competenza del potere esecutivo autorizzare le società anonime, non ostante il dubbio che può ispirare l'art. 46 del codice di commercio; ma l'incompetenza ad autorizzare delle banche di sconto proviene dalla facoltà di emettere biglietti al portatore. Ben conosce il ministro dell'interno, che la legge civile ordinaria non autorizza biglietti al portatore, e nemmeno la nostra legge commerciale, che altro non conosce che cambiali e bigiletti a ordine. Secondo il diritto privato non vi è obbligazione senza il concorso di due volontà. E se dovessero applicarsi le massime del diritto privato la banca potrebbe rivocare i suoi biglietti, che non sono nominalmente accettati. La dottrina del ministro lo condurrebbe a questo assurdo, che potendo istituirsi una banca da una società in nome collettivo, come sono le banche di Scozia se non erro, secondo l'idea del ministro non occorrerebbe autorizzazione; questa conseguenza è assurdissima, e non la trovo stabilita in parte alcuna del mondo. Così mentre testè il governo ricorreva alle Camere per la fondazione di una cattedra nel collegio nazionale di Genova, non vi ricorrerebbe per quella di una banca; questo sotto il rapporto civile; dirò più, sotto il rapporto economico, politico, finanziario. Grandissima è l'influenza di una banca; un buon sistema di banche può raddoppiare le risorse di un paese, quindi grande è l'influenza politica delle banche per la prevalenza che hanno sempre gli interessi materiali. E il Parlamento vorrà abbandonare al potere esecutivo una cosa di tanta importanza? — (*Qui l'oratore torna alla quistione legale, cita l'editto regio francese del* 1721 *sui biglietti al portatore, sospeso per dar corso agli assegnati, richiamati in vigore dalla convenzione nazionale; ricorda la fondazione della banca di Francia, e conchiude che la legislazione francese era diversa dalla nostra*). Il Belgio ha dovuto fare una legge, che è una vera ricognizione dell'interesse generale di simili stabilimenti, che quindi spettano al potere legislativo. Ben disse il deputato Carquet, che le leggi sul pegno sono derogate da questo statuto novissimo della banca nazionale. La legge non riconosce affatto vendita di pegno senza autorità di giudice; essa prescrive, è vero, che il possesso dei mobili vale per titolo; ma soggiunse che possono rivendicarsi i mobili rubati o perduti. Or quando lo statuto della banca ordina la vendita del pegno senza giudizio, quando dice che la banca non riconosce proprietà di sorta de' mobili in essa depositati, deroga certamente alla legge comune. Le pene speciali contro i falsificatori, la facoltà di vendere il pegno, erano concedute sin dal 1844 e 1847 alle banche di Genova e di Torino, ma non alla nuova banca nazionale. Ancora quando non fossero estinte ed esistessero come banche riunite, il privilegio però non si estendeva alle nuove operazioni.

Nulla dirò della opportunità, ma non bene certamente fu protratta a 30 anni la durata di una istituzione per la quale siamo ancora agli sperimenti. Sorgeva la quistione dell'interesse de' conti correnti, privilegio che ancor non vogliono le banche di Francia e d'Inghilterra. Io penso invero che debba concedersi illimitatamente, in modo da congiungere, come ieri dissi, a queste istituzioni quella delle casse di risparmio; però il potere legislativo non avrebbe fatto della banca uno strumento finanziario, perchè a quel modo si compromette l'interesse commerciale e politico. Disse il conte di Cavour, che i biglietti non iscapitarono; ma poi i nuovi mezzi di numerario in cassa scapiteranno; e quanto maggiore è la circolazione de' biglietti non rimborsabili, tanto maggiore sarà la difficoltà di tornare allo stato normale. In risultato dunque si deve decidere: 1. se il Parlamento debba riconoscere l'atto speciale fatto in questa occasione dal potere esecutivo; 2. se in genere debba serbare a sè la facoltà di autorizzare delle banche; 3. qual modo sia a tenere per impegnare i ministri, non bastando, come mostra l'esperienza, gli ordini del giorno a' quali non si tiene legata la Camera, cambiando legislatura; 4. quale sia il modo di rendere irrevocabile il limite che udiamo essersi imposto dal consiglio di reggenza volontariamente alla emissione de' biglietti; 5. finalmente si deve proporre un sistema di legislazione per le banche. Troppo gravi sono tali quistioni e troppo complesse, perchè la Camera possa occuparsene in seduta pubblica e senza lavori preparatorii; propongo quindi l'invio agli uffizi, che nomineranno una commissione che farà poi rapporto alla Camera.

Ministro dell'interno (*si alza per rispondere*).

Voci: A domani, A domani (*La Camera comincia a sciogliersi*).

Ministro. Una sola osservazione. Non posso lasciare sopra di me la taccia di ignorare le prescrizioni delle leggi civili e commerciali. Il codice civile all'art. 1194 dice che non è derogato alle disposizioni particolari sul commercio. Ora il professore Pescatore non può ignorare che fra le leggi commerciali vi sono anche le consuetudini del commercio (*disapprovazione a sinistra*). Di ciò non vi ha alcun dubbio. L'art. 623 del codice di commercio nella sua clausola derogatoria dice che cessano di avere effetto le leggi e regolamenti anteriori; non parla di consuetudini; mentre nella clausola derogatoria del codice civile, ove volle il legislatore disse espressamente, che derogava non solo alle leggi e regolamenti anteriori, ma anche agli *usi e consuetudini* (*legge l'articolo del codice*). Ora non è dubbio che in commercio sia antica consuetudine de' biglietti al latore, tanto pei commercianti, quanto per le società di commercio.

Presidente annunzia l'ordine del giorno di domani. È lo stesso che abbiamo pubblicato ieri per oggi.

La seduta è levata a ore 5 e min. 30 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte officiale:

Con decreti firmati in udienza del 29 gennaio 1850, S. M. ha nominato:

Vigliani cav. Paolo Onorato, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, alla carica di avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Rignone avv. Benedetto, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere nel magistrato d'appello di Casale;

Gonella nobile Marco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice aggiunto in quello di Torino;

Calvi conte Lazzaro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Asti, id.;

Corsi cav. Melchiorre, sostituito sovrann. dell'avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, con titolo, grado ed anzianità di giudice aggiunto a giudice aggiunto effettivo nel tribunale di prima cognizione di Asti;

Fiorito avv. Gioachino, volontario nell'uffizio dell'avv. fiscale gen. presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo;

Bocca Pietro avv., volontario nell'uffizio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Alba;

Usseglio avv. Giovanni, volontario nell'uffizio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituito avvocato dei poveri sovrannumerario presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, con titolo, grado ed anzianità di giudice aggiunto.

Pubblica anche il decreto portante la data del 5 febbraio, col quale è abrogato l'art. 28 del codice civile, insieme con qualunque altra speciale disposizione che tolga, o limiti la facoltà degli stranieri di acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualsiasi distanza dai confini, ed anche di prenderli a pegno, affitto od a colonia.

— Nella parte non officiale, troviamo quanto segue:

Il governo ha ricevuto testè dalla regia legazione a Costantinopoli comunicazione di una nota officiale del 29 dicembre ultimo, con cui il ministro degli affari esteri della sublime Porta Alì-Pachà, partecipa colle più cortesi espressioni al regio ministro residente presso quella imperiale corte, sig. barone Romualdo Tecco, essersi S. M. il sultano compiaciuto di stabilire che d'ora in poi in tutte le carte officiali che dalla sublime Porta si dirigeranno al re nostro augusto Sovrano, venga alla M. S. attribuito il titolo di *padischià*. Questo titolo era anticamente riservato al solo sultano, ed è stato poscia accordato agli imperatori di Russia e d'Austria, ai sovrani di Francia e d'Inghilterra, ed in ultimo al re di Prussia. Nella sovrariferita graziosa determinazione del sultano, il regio governo ha veduto con viva soddisfazione non solo una testimonianza dell'alta considerazione di quell'augusto principe verso la lealtà e la sapienza di S. M., ma eziando una novella prova delle ottime e sempre amichevoli disposizioni della Porta verso il governo sardo, alle quali per parte sua desso cerca in ogni incontro di schiettamente corrispondere.

— Varii giornali narrando l'arresto di un tale, fatto dalla polizia di Ginevra, dissero dubitarsi che esso avesse la missione dal nostro governo di far un colpo per impadronirsi di Mazzini. L'assurdità d'una tale invenzione sembra escludere ogni bisogno di smentirla.

Genova, 6 *febbraio*. (*Dalla G. di Genova*). — Condotti dal cattivo tempo e dal bisogno di riparazioni giunsero il giorno 3 in questo porto provenienti da Terracina i legni da guerra spagnuoli, la fregata *Maria Galante* e il vapore *Colombo*. Quest'ultimo ha al suo bordo un corpo di truppe spagnuole che fecero parte della spedizione di Roma. Alcuni uffiziali delle medesime essendo sbarcati domenica a sera, una mano di monelli e di sfaccendati in parte estranei alla città ne tolse pretesto per far loro qualche schiamazzo dietro.

Quantunque non sia questa certamente l'espressione di una popolazione civile quale è la genovese, giova nullameno protestare altamente contro tali atti che compromettono la dignità di un popolo ed offendono le leggi internazionali. Il governo ha subito adottato e adotterà le più energiche misure onde reprimere l'audacia di chi col pretesto di propugnare un principio politico, si attentasse di recare ingiurie a soldati che difesero valorosamente in Ispagna la loro libertà e che rimasero del resto fedeli alla disciplina militare.

Venezia, 28 *gennaio*. (Cart. dello *Statuto*). -- Mi si fa credere giunto in Verona il progetto della costituzione, e si vogliono udire i pareri dei notabili. Affare serio e meritevole d'essere considerato.

Mi si dice essere chiamati a Vienna due avvocati per provincia, per combinare l'organizzazione giudiziaria e conoscere lo spirito del paese.

Mi si nominano scelti per Padova l'avv. Leali e l'avv. Pivetta, fior di galantuomini davvero; il secondo è giureconsulto dottissimo, e nello stesso tempo pratichissimo anche negli affari non legali, perchè da lungo tempo deputato alla congregazione provinciale. È uomo colto, grande amico dei due ottimi e valorosi Cittadella. Per Venezia pareano scelti l'avv. Calucci e il Benedetti.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Conclusioni fiscali

Lette dal rappresentante del fisco sig. conte Avogadro nelle udienze dei giorni quattro e cinque del corrente febbraio.

Artusio Giovanni. Lavori forzati per anni venti, stante la sua età minore delli anni 21 all'epoca dei commessi reati. -- *Artusio Vincenzo.* Reclusione per anni venti, stante la sua età minore delli anni 18 all'epoca dei commessi omicidii. -- *Guercio.* Morte. -- *Magoni.* Morte. -- *Violino.* Morte. -- *Vezza.* Morte. -- *Parini.* Morte. -- *Vico.* Lavori forzati a vita. -- *Spinelli.* idem. -- *Cravero.* idem. -- *Conterno.* idem. -- *Scanavino.* idem. -- *Carena.* Reclusione per anni 10. -- *Remondino.* Reclusione per anni 7. -- *Dogliani.* Ergastolo per anni 10. -- *Venturino.* Rilascio. -- *Artusio Pietro.* Morte da commutarsi in sette anni di reclusione, stante il decreto del magistrato del 23 ottobre 1846, nel quale gli fu dato affidamento che nella prolazione della sentenza gli si avrebbero avuti quei riguardi che l'importanza dei servigi che fosse per rendere alla giustizia potesse suggerire al magistrato medesimo, non venendo retorquite le di lui risposte.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova è in ritardo.

Inghilterra. — Nella seduta del primo di febbraio la Camera de' comuni ha rigettato l'emendamento protezionista con 311 voti contro 192. La discussione procedette languidamente, sebbene dall'una e dall'altra parte si adducessero fatti di molta importanza; se non che sul finire venne animata dal parlare sarcassico che nel suo lungo discorso in appoggio dell'emendamento rivolse il D. Israeli contro i politici della scuola di Manchester. Gli altri oratori che presero la parola in favore dell'indirizzo sono il Denison, lord Norreys, il capitano Pelham, il Muntz, il Cobden e lord G. Russell; in favore dell'emendamento parlarono il marchese di Granby, il Christopher, il Palmer e l'Herries. La Camera dei lord non tenne adunanza.

Prussia. — I giornali berlinesi del 2 di febbraio pubblicano la costituzione, uffizialmente promulgata, quale venne adottata dalle due Camere, sanzionata dal re, e dichiarata come legge fondamentale dello Stato (*als Staats-Grundgesetz*). Ne daremo il testo ne' prossimi numeri di questo giornale.

— Una lettera di Berlino dice che, dopo che il re avrà giurata la costituzione, le Camere non si prorogheranno punto, ma continueranno a sedere sino alla fine di febbraio, affine di adottare parecchi importanti provvedimenti.

Borsa di Parigi *del 4 febbraio*. — La borsa si è interamente rimessa dal timor panico dal quale era presa negli scorsi ultimi giorni.

Il 5 per 0[0 esibito all'aprirsi della sala a 94 85, si è a poco a poco innalzato, e terminò col 95 50, in aumento soltanto di 25 centesimi in confronto di sabato, ma in fortissimo rialzo sui bassi corsi ch'ebbero luogo sabato sera e ieri nella *Coulisse*.

Il 3 per 0[0 terminò come sabato a 57 90.

In quanto agli altri valori restarono per la maggior parte in tenue aumento sopra i precedenti corsi.

A contanti comparativamente ai corsi ultimi di sabato il 5 per 0[0 terminò in rialzo di 10 cent. a 95 25, ed il 3 per 0[0 senza mutamento a 57 75.

Il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) di 87 25, a 87 60 ha riguadagnato 60 cent. L'antico prestito di Piemonte a 960 non ebbe variazioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino per anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffizio del Giornale, via de *l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per la PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
Livorno . L'Emporio librario.
Firenze . Vieusseux librajo.
ROMA . [illegible]
[illegible] . [illegible] libr.
Ginevra . Cherbuliez.
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabato 9 Febbraio 1850.** **N.° 655**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

8 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Siamo finalmente al termine della sciaurata discussione sui banchi di Torino e di Genova! Tutta la seduta di quest'oggi è bastata appena per arrivare a conchiuderla. Abbiamo udito la terza replica del deputato Farina, la terza del Pescatore; e poi due orazioni del deputato Lanza e del deputato Depretis, e poi una osservazione del deputato Cornero, e poi una improvvisazione del deputato Valerio.

La quistione di legalità fu ripetuta sempre sulle stesse basi. Il deputato Pescatore, se si deve stare alle parole de' suoi *colleghi ed amici*, l'ha dimostrata all'evidenza; se si vuol credere a noi, ha detto e ridetto sempre le stesse sofisticherie, con un sangue freddo incredibile, come l'uomo convinto di dire le più lucide verità. Siamo stati da capo coll'argomento de' biglietti al latore, i quali, tra per la decisione inesorabile del sig. Pescatore, tra per la pratica commerciale del sig. Valerio, restano definitivamente aboliti in commercio.

Magnifica la teoria delle *consuetudini*, stabilita dal sig. Cornero! Egli riconoscerebbe la consuetudine *locale*, ma in quanto alla generale, se esiste, non è più consuetudine. In altri termini, se in Genova, per esempio, i commercianti usassero rilasciarsi de' biglietti al latore, manco male! potrebbe darsi che in tal caso il signor Cornero ammetta la validità di questo genere d'obbligazione; ma se l'uso si trovasse esteso a Torino, a Chambéry, ad Alessandria, a Novara, a tutto lo Stato, allora non si speri di vederlo sofferto. Il ministro Galvagno rispose che le consuetudini rispettate dalla legislazione commerciale, quelle sulle quali giudicano i magistrati consolari *de bono et aequo* appartengono alla materia e non al luogo. Il sig. Cornero andava cercando dov'è la consuetudine de' biglietti al latore; noi gli diremo che è dappertutto, poco più o poco meno, dovunque è il commercio.

Del deputato Pescatore non occorre dir altro. Ha oggi citato il *Dict. du droit commercial*, perchè, da bravo avvocato, sapeva che là si presenta la quistione della validità de' biglietti al latore, in Francia, come effetto della ordinanza del 1721. Ci dispensiamo di fargli dal canto nostro tutte le citazioni che si potrebbero, per mostrargli che l'uso di que' biglietti rimonta ad un'epoca molto più antica, e che l'ordinanza, in vece di dar loro una legalità di cui eran privi, tendeva ad impedire che fossero spogliati di una legalità che già possedevano. Ci dispensiamo di scendere a queste particolarità, perchè siam convinti che l' onorevole professore le sa, e per amore della sua tesi ha voluto dissimulare la sua scienza. Vorremmo piuttosto pregarlo a non confondere in qualche altro simile caso un'*azione* al latore, con un *biglietto* al latore. In una società in commandita il codice non poteva permettere l'azione al latore, se non previa l'autorizzazione sovrana, perchè ciò solo sarebbe stato sufficiente a mutare l'indole della società, e dare un facile mezzo di eludere la legge che ha voluto lasciare libera alla volontà delle parti la formazione delle commandite, ma vincolare a delle regole d'ordine pubblico le compagnie o società anonime.

Se non sono — diceva con tutto il calore di cui è capace il dep. Depretis — se non son queste le materie che spettano al Parlamento, quali dunque saranno? Risponda il pubblico in vece nostra. Il pubblico aspetta un bilancio, aspetta riforme legislative ed economiche, aspetta leggi e non continue quistioni di gabinetto, e non esercitazioni e commentarii al codice di commercio, e non tre giorni di discussione sulla unione de' due banchi, che in fin de' conti non ha che vantaggiato la condizione economica del paese. Noi, per lo meno, non cessiamo di creder così, malgrado la nuova dottrina del sig. Valerio, e le sue pratiche conoscenze in materia di banchi e di credito. Lo strazio che egli ha fatto della storia contemporanea è tutto quello che di più bizzarro ci sia stato da udire in questa discussione. Non ci sovviene chi abbia ieri citato per la prima volta il nome di Jakson; il sig. Valerio se n'è avidamente impossessato, e lo ha fatto apparire come un grande rigeneratore dell'America, e come quegli che avesse liberato il suo paese dal monopolio di un banco unico, e fondatovi la libertà e la concorrenza. Questo è veramente sapere il fondo delle quistioni, e non averne vaghe notizie per via di una superficiale lettura delle gazzette. Ora sì che la *Concordia* ha tutto il dritto di trattare i discorsi del deputato Cavour come faceva nel suo numero d'oggi! Da quanto ha detto sull'America e sulla *concorrenza* spietata che secondo lui farebbero i banchi provinciali al banco di Londra ed a quello di Parigi, si vede ben chiaro che egli non è certo colui che abbia attinto dalle gazzette le sue idee economiche e finanziere, perchè non vi sarebbe gazzetta che possa aver preso simili strafalcioni, nessuna se non è la *Concordia*.

Dell'*ordine del giorno* proposto dal deputato Revel, e col quale si è chiusa la discussione, si potrebbe non rimanere perfettamente soddisfatti se la quistione, nata nel deputato Farina da uno spirito che crediamo irreprensibile, non fosse divenuta in mano dell'opposizione una manovra parlamentaria. Ma nello stato a cui la Camera era arrivata, certo non rimaneva da scegliere. Il deputato Farina, colla sua proposta sospensiva, non faceva che sospendere una spada di Damocle sul governo direttamente, e indirettamente sul banco, sul commercio, sul credito. Il deputato Pescatore, appoggiato dalla irresistibile eloquenza del deputato Michelini, ci faceva ridere di cuore quando mostrava, sempre *evidentemente* al suo solito, come una legge sui banchi sarebbe fatta assai più presto per mezzo di una commissione della Camera, che per mezzo del ministero; perchè infatti l' esperienza mostra *evidentemente* che quando si voglia far presto e far bene un lavoro legislativo, questo delle commissioni è l'unico mezzo! massime se si ha l'accortezza di farvi risultare in maggioranza i deputati della sinistra.

Ma ciò che è riuscito veramente ammirabile è la ingenuità del deputato Lanza. Egli non poteva reresistere a vedere i termini un po' indecisi della formola proposta dal deputato Revel. Per lui la quistione si devea porre direttamente nel senso in cui stava: o approvare, o riprovare la condotta del governo; e per amore di questo schietto suo fare, unicamente per ciò, il deputato Lanza proponeva il suo ordine del giorno, col quale si sarebbe dichiarato senza cerimonie che l'unione de' due banchi sia stata un atto prettamente incostituzionale. Di accordo, se così crede il sig. Lanza; solamente, vorrebbe egli favorire di dirci perchè mai tanta schiettezza non si sviluppasse in lui prima di votare l'ordine del giorno Pescatore, al quale sarebbe stata tanto applicabile quanto a quello del deputato Revel?

L'esempio del modo in cui stava per imbarazzarsi la discussione, per opera del sig. Lanza e del sig. Pescatore, avrà probabilmente fatto accorto il presidente della Camera che la parola non si doveva concedere nè all'uno nè all'altro, dopo che la votazione era già cominciata. Il presidente si è lasciato sorprendere.

UNA RISPOSTA

all'Echo des Alpes maritimes.

Più volte ci venne l'occasione di rispondere all'*Echo des Alpes maritimes* che, stampato in Italia, protetto da leggi di uno Stato italiano, si vale della libertà della stampa per seminar la zizzania e ridestare, ove gli riuscisse possibile, le funeste gare municipali. Ma ci trattenne sempre il pensiero che il detto giornale, organo dell'estero, compilato da forestieri, non rappresenta menomamente la provincia di Nizza, provincia eminentemente italiana, i cui scrittori da tempo antichissimo non si valgono che della lingua italiana, e che italiana si mostrò Nizza nei tempi andati più ancora coi fatti che colla lingua. Non volemmo tuttavia lasciare senza risposta una delle più erronee asserzioni dell'*Echo* onde si conosca lo spirito conciliativo e patriotico che lo anima. Forse esso credè che volgendosi alle basse passioni municipali gli si dovesse credere su parola. Ma i suoi lettori non sono sì allocchi com'egli per avventura s'immagina. E veniamo alle cifre più eloquenti assai delle gratuite invettive.

L'*Echo* assevera niente meno che *da trentacinque anni Torino prende tutto alle provincie di Savoia e di Nizza senza mai dar nulla*. Vediamo il fondamento della sua asserzione. Non dubitiamo che vorrà corroborarla coi fatti: noi intanto troviamo *nel bilancio attivo del* 1849 che la provincia di Torino con una popolazione di 379,677 anime paga d' imposta prediale 1,552,455 fr., cioè (e questo è quanto fa più all'uopo) fr. 4, 08 per testa. La provincia di Nizza con una popolazione di 112,428 anime, paga fr. 258,947, cioè fr. 2, 30 per testa, poco più della metà. Le provincie di Oneglia e di S. Remo pagano anche meno, cioè la prima fr. 1, 67, la seconda 1, 13.

La provincia di Torino paga per dritti d'insinuazione fr. 763,200, o 2, 01 per testa: quella di Nizza 111,200 o 98 cent. per testa. E giacchè l'*Echo* cerca, collo scopo di procacciarsi un alleato, di aizzare la Savoia contro il Piemonte, noi colla stessa scorta gli facciamo osservare che la provincia di Savoia propria, quella fra le province d'oltr'Alpi che paga più, non paga tuttavia, con una popolazione di 148,864 anime, che 212,274 fr. o 1, 42 per testa, un po' più del terzo dei Torinesi. E se l'*Echo* lo desidera noi siamo pronti a mostrargli che la stessa proporzione ha luogo nelle altre tasse. Da questi dati si può scorgere se l'unione della provincia di Torino con quelle del Nizzardo e della Savoia torni più profittevole a quella od a que-

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XV.

Sono stato ancora alcuna volta al Senato, e per dissipare le paure che l' ultima mia poteva destare nei lettori nostri debbo dire che il socialismo non fa poi grande strage nelle file senatorie.

Questo solo le dico oggi di politica. Domando la parola almanco una volta sovra questioni non politiche, sul carnevale, per esempio, abbenchè io non conosca il carnevale che di nome. Tutta la mia crapula, tutti gli eccessi ed i disordini da me commessi si compendiano nell'essere intervenuto alla accademia filarmonica, e qualche rada volta ai teatri. Con questa scellerata condotta sulla coscienza egli non dovrebbe farle maraviglia s' io avessi poche novità in tale proposito da raccontare. Il dio del giornalismo ci ha fatto questi begli ozii. Il mestiere poi di giornalista moderato è così dolce e pieno di consolazioni, che questi begli ozii ne ritraggono un non so che di epicureo che è una gioia. Appena andrà in iscena il socialismo, se vi saranno ancora dei mestieri a questo mondo, tutti sceglierò più presto di quello di giornalista moderato, assai simigliante al burattino che accetta bastonate da Girolamo da una parte e da Gianduia dall' altra. Il perchè noi abbiamo tutti una voglia cotanto matta di carnovaleggiare. Sono dunque poco informato dei teatri. Amo più di tutti il teatro *Nazionale*, perchè non vi si ode musica, e perchè amo non udire musica se non quando essa è bene interpretata. Le barzellette musicali foggiate a ritornello come nei *vaudevilles* francesi non possono esser tenute in conto di musica: il sacrilego miagolìo è ricomprato in mille doppi dalla gentilezza e disinvoltura delle parole. Ammesso dunque che i piccoli strimpellamenti del *vaudeville* rassomigliano a tutt'altro fuorchè alla musica, io do la proferenza al *Nazionale* sovra tutti i teatri. In generale, ne'teatri di Torino, vi è molto da lodare, e questa non è materia per me, e vi è molto da criticare, e questa sarebbe la mia. Il più grande teatro accoglie artisti di valore: la signora Barbieri a malgrado de' gravi suoi difetti d' attrice e cantante, che veggo cresciuti da quando io l' udiva a rappresentare il *Macbeth*, è però sempre mirabile per alcune sue doti, che coi difetti gareggiano, ed è degna de' vivi applausi ond'è ogni sera, mi dicono, salutata; è senza dubbio la migliore artista di quel teatro, seppure nol siano o il Ferlotti o il Fraschini. L'orchestra è eccellente, massime in ordine agli strumenti d'arco: poco pura l'intonazione di alcuni da fiato. Ho osservato che guari o nulla nell'esecuzione si tien conto de'segni convenzionali, mercè i quali sia col ritardare, che coll'accelerare, col fragore che colla quiete, si incolorano i concetti. I tempi, se il metronomo di Maëlzel venisse adoperato dal direttore d' orchestra si vedrebbe che sono in generale più lenti di dieci o quindici battute sovra cento......

Sia dunque colpa del verme politico che lascia poco tranquilla la coscienza, o colpa della sazietà di cuore, o che altro, fatto sta che le due volte che io fui al gran teatro mi sentii tentato di fare come D. Gennaro quando Maffio Orsini, stuonando un pochino, racconta la sua storia in *si* minore.

Dunque m'annoio in teatro. Fors'anco ci può avere colpa il ricordo tristo che m' assale dei giorni andati, di sere giulive, del teatro della Scala.... che so io? Mi annoio..... Mi permett'ella di fare una eccezione in favore dell'occhio malizioso della *Céline*, e delle gambe della *Ferraris?* Mi pare che non ci sia ragione di darci perciò del ministeriale.

In questi tempi i teatri paiono pure un'anacronismo! Che cosa è un primo violino se non un re dispotico? Egli è evidente che se le dottrine di Francia guadagnano la futura battaglia, l'orchestra dovrà disfarsi di ogni gerarchia, e così dalla perfetta libertà di tutti gli strumenti ne nascerà una bellissima sinfonia. Parimenti chi non prova orrore nell' udire l' appellazione *primo basso*, e che è più *assoluto*? Chi non sente compassione degli infelici condannati all' incredibile abbrutimento d' alzare l' archetto, gonfiare il polmone ad un cenno inesorabile del loro tiranno?....

Ma ecco che la politica serpeggia anche fuori dei suoi confini. Basta dire che ella mi perseguitò anche alla festa da ballo dell'Accademia. L' avvenimento più importante di quella festa, sebbene gli innumerevoli invitati non vi abbiano badato, fu che io fratternizzai con due individui dell'opposizione. Insieme osservammo che dove il demone dell'aristocrazia è più possente gli è nelle feste da ballo. Ciascun ballerino o spettatore è nel suo genere aristocratico; tutti amano meglio ballare o parlare colle più belle signore, colle più eleganti, quando invece la teoria della uguaglianza universale richiederebbe che tanto si debba badare alle brutte come alle belle. Decrepito come sono, l' uzzolo della galenteria è in me svanito; tuttavia trovandomi accanto ad una bellissima signora, e considerandola con quella coscienziosa e minuta attenzione che il dovere di giornalista richiede, non potei far manco di dirle sotto voce:

— Abbasso l'aristocrazia!

— Come sarebbe a dire? esclamò essa sorridendo.

— Dico che voi siete una permanente infrazione alle regole della democrazia. Non vi può essere *libertà* di starvi lontano; non *eguaglianza* perchè valete meglio delle altre: e specialmente le donne non debbono poi nutrire per voi una straordinaria *fratellanza*!

— Accetto, rispose la furba, il vostro genere di complimenti, sebbene alquanto lambiccato e vieto.

L'orchestra diè segno d'una mazurka e mi portò via la interlocutrice. Nell' udire quella musica io pensavo che Azaïs doveva essere un grand' uomo, perchè per compensare il difetto or poco fa notato al teatro, l'orchestra eseguiva la mazurka con una celerità assai maggiore di quella che l' indole di quel ballo richiedeva.

Allora i miei due amici dell'Opposizione non dissentirono dal progetto d'una corsa nelle sale della cena. E qui, a tutta lode degli ordinatori della festa, è mestieri ste. Sarebbe qui luogo, quanto a Nizza, di rammentare l'amplissimo privilegio del portofranco che si estende a tutta la provincia, che le provenienze dal porto di Nizza alla dogana pagano assai meno che le provenienze di altri porti. Ma noi non siamo animati dallo spirito dissolvente dell'*Echo*; noi non amiamo di destar gelosie fra provincia e provincia, chè tutte le amiamo e ne fa fede il nostro giornale. Ci basta il porre a nudo la ciurmeria di alcuni giornali, che si vantano di avvocare i loro interessi e non eccitano che le più prave passioni.

Ancora un fatto che non sarà qui inopportuno allegare. La città di Torino, che prende tutto e non dà nulla, la città di Torino, sin dal 1814, con un esempio di rara generosità, ha sacrificato a benefizio dello Stato le sue rendite proprie, cioè il dazio comunale, per cui prova un danno annuale di mezzo milione ed è in condizione deteriore di tutti gli altri comuni. Ma l'*Echo*, con cavalleresca generosità, stima opportuno di dissimular questo fatto che noi non avremmo neppur ricordato, se non fosse per sentimento di difesa e per mostrare da qual lato sia maggiore il patriottismo.

La *Concordia* nel num. 31 del 5 febbraio di questo anno, muove severi rimproveri al ministero di non aver presentato un progetto di legge per un nuovo sistema generale di quarantene per le provenienze marittime.

Se l'autore di tale articolo avesse più attentamente seguìta la discussione che in questi ultimi giorni ebbe luogo alla Camera de' deputati su questo argomento, sarebbesi convinto che il ministero è lungi dal disconoscere la necessità generalmente riconosciuta di una riforma dell'attuale sistema quarantenario, ma essere indispensabile per conseguire la voluta uniformità di principii su questa importante materia che precedano dei concerti tra le varie potenze marittime costeggianti il Mediterraneo, ed infatti già si è progettato un convegno di tutte le potenze interessate in una delle principali città d'Italia per occuparsi di un sistema generale ed uniforme di leggi sanitarie marittime.

Per istabilire queste leggi d'accordo fra tutte le potenze intervenienti, o chiamate poscia ad accedervi, si incontreranno forse gravi difficoltà ed una perdita di tempo che l'articolista della *Concordia* non pare prevedere, o di cui non fa il dovuto caso.

In attenzione del meglio, contentiamoci frattanto della legge parziale dal ministero proposta e necessitata da un reale bisogno, e rallegriamoci che quel giornale, il quale anche in una materia estranea alla politica volle esercitare la critica, non abbia saputo trovarle altro difetto, tranne quello d'essere troppo speciale.

SOLIDITA' DEL DEBITO PUBBLICO DI FRANCIA.

Il ribasso normale che i fondi pubblici francesi hanno provato in seguito alla rivoluzione del Febbraio 1848 e l'ammontare nuovamente cospicuo del debito fluttuante hanno dato argomento a ragionare sulla situazione economica della Francia e a muover dubbii sulla sua solidità finanziaria, o quanto meno a supporre un infievolimento del di lei credito.

Sembraci pertanto cosa utile all'universale l'esaminar brevemente quanto sieno fondati questi dubbii e queste congetture.

Che il credito finanziario della Francia non sia nell'auge in cui versava prima della rivoluzione ultima, questo è un fatto non contestabile; ma da questo fatto ad una effettiva diminuzione della solidità delle finanze francesi e ad un ragionato indebolimento del credito di quella nazione havvi un immenso tratto.

Per colui che, non superficialmente, ma nel loro intimo osserva i fatti sociali, economici e politici, non può non rimanere evidente che, se ribassarono i fondi pubblici dopo il Febbraio 1848, non fu già per la sfiducia nella solidità della Francia in materia finanziaria, ma sibbene per l'incertezza del futuro dopo un così grande sconvolgimento, per i maneggi degli avversi al nuovo ordine di cose, pel timore della guerra, pel ristagno degli affari, pel dubbio di lotte civili, per la chiusura degli scrigni privati, per l'interruzione del lavoro negli opificii, ed infine per l'ingente debito fluttuante prontamente esigibile di oltre 900 milioni, che dal cessato regio governo era stato lasciato a carico della repubblica, e che in parte doveva essere consolidato in rendite, e in parte redento mediante l'imprestito Rothschild, il quale per forza delle circostanze non potè eseguirsi se non parzialmente.

Tutte queste sono lamentevoli conseguenze di una tremenda, quanto inaspettata rivoluzione politica, ma nulla provano contro la solidità finanziaria d'una nazione come la francese, la quale accoppia i due più certi e più saldi elementi di prosperità e ricchezza, vale a dire la coltura del suolo e l'industria.

La solidità del credito finanziario di uno Stato risulta inoltre dal regolare e utile impiego delle pubbliche finanze e dal fedele adempimento degli impegni contratti. Ora nessuno potrà asserire che la Francia monarchica o repubblicana che sia stata, non abbia, da 50 anni a questa parte, religiosamente soddisfatto ai suoi obblighi finanziarii, anche onerosissimi, e assunti sovente in tempi calamitosi e sotto l'influsso di una stringente necessità.

E dopo il Febbraio, in mezzo alle strettezze e le urgenti spese dell'erario, il primo pensiero del nuovo ministro delle finanze della neonata repubblica si fu quello di aprire anticipatamente il pagamento degl'interessi del debito pubblico consolidato, e quindi di ammortizzare in parte il debito fluttuante e di pagarne il rimanente. Provvide poi la Francia repubblicana con somma cura al rimborso de' creditori delle casse di risparmio, facendo a questi una condizione migliore che agli altri tutti tanto in capitale, quanto in interessi.

Egli è bensì vero che per estinguere l'antico debito fluttuante, sopperire alle spese straordinarie volute dalle circostanze (quali per esempio gli armamenti militari, il mantenimento degli operai privi di lavoro, ec. ec.), e cuoprire il deficit prodotto nell'attivo dalla decrescenza degli introiti avveratasi nel 1848 per gli eventi locali e generali, si è dovuto creare altro debito fluttuante. Ma questa era ineluttabile necessità; perciocchè un imprestito stabile d'ingente somma non era nè possibile, nè utile consiglio l'aprirlo ad un tratto, avendo specialmente i fondi pubblici sofferto un così gran ribasso. L'aver poi potuto creare una così cospicua passività fluttuante a discrete condizioni in tempi tanto disastrosi, anzi che essere segno di diminuito credito, dimostra all'incontro una salda fiducia de' capitalisti nella solidità del contraente.

Ma vediamo ora se la fiducia generalmente riposta nella solidità della Francia abbia una base ragionata, e se questa gran nazione per le sue intrinseche condizioni e relativa ricchezza, sia, o non, in grado di sostenere il peso del suo debito pubblico.

Si suole generalmente ammettere dagli economisti, che possa il debito consolidato di una nazione portarsi senza che ne ridondi inconveniente per il di lei credito e per il retto andamento delle sue finanze, a dieci volte la di lei rendita annua lorda. Abbiamo anzi l'esempio che possa detto debito oltrepassare le venti volte la rendita, rimanendo pur nondimeno il credito d'uno Stato non solo inalterato, ma anzi rinvigorito al punto, che il suo 3 p. 0|0 sia vicino al pari, e ciò accade ai dì nostri in Inghilterra, ove il debito consolidato supera i 20 bilioni, mentre l'annua rendita non somma che ad un bilione e duecento milioni di franchi. Egli è bensì vero che l'interesse di questo debito essendo in media al 3 p. 0|0 non occorrono per pagarlo che circa 600 milioni all'anno, i quali capitalizzati al 5 per 0|0, costituirebbero una dozzina di bilioni, ossia più di dieci volte l'annua rendita lorda della Gran Brettagna.

Il Belgio ha più di 600 milioni di debito iscritto con circa 100 milioni d'annua rendita e soli 4,300,000 abitanti; e ciò nonostante i suoi fondi sono quasi al pari.

Gli Stati sardi, con 72 soli milioni d'entrata e 4,500,000 abitanti, hanno già più di 300 milioni di debito iscritto, e quando le passività derivanti dalle spese straordinarie e dalle luttuose circostanze degli ultimi due anni saranno liquidate, l'ammontare del debito pubblico iscritto di questi Stati passerà i 400 milioni. Pur nullameno, i capitalisti hanno fede nella solidità delle finanze sarde e i fondi pubblici del Piemonte ripresero un meritato favore e tendono di continuo a rialzarsi.

La Francia all'opposto non ha fin qui che circa sei bilioni di debito inscritto, a pagar gli interessi de' quali occorrono a un di presso 300 milioni all'anno, di fronte ad una rendita che anche nei meno produttivi bilanci d'un ventennio (quelli del 1846 e del 1848, il primo per la carestia e crise commerciale, l'altro per la rivoluzione) sommò a più che 1200 milioni, e nel 1849 uguaglierà, se non supererà la rendita del 1847, considerata come la più favorevole di quel periodo ventennale, cioè 1500 milioni: cosicchè il suo debito è di circa quattro o cinque volte la sua rendita, e che non le occorre impiegare al pagamento de' frutti del debito istesso, che il quarto della sua rendita (od anche il solo quinto nell'ipotesi d'una rendita di 1500 milioni): mentre l'Inghilterra deve erogare la metà della propria per lo stesso oggetto, il Belgio più del quarto, e il Piemonte quasi il terzo.

Arroge che la Francia possiede vasti territorii demaniali, che una parte notevole del suolo è quivi incolta o finora non interamente produttiva, che la proprietà è tanto divisa da esservi nove milioni di quote imponibili, ossia di possidenti su 36 milioni d'abitanti, vale a dire il quarto, e ch'essa non ha alienato in perpetuo (come l'Inghilterra) la maggior parte delle sue linee di strade ferrate, per modo che prima che scorra un mezzo secolo, rientrerà nel pieno godimento di esse, con aumento d'introito per il tesoro di qualche centinaio di milioni all'anno.

Se a questi dati di paragone fra le due nazioni si aggiunge il riscontro fra la popolazione e la pubblica rendita, si vedrà che la bilancia è ancor più favorevole alla Francia che all'Inghilterra per la situazione finanziaria. Infatti osserviamo che in Inghilterra 24 milioni di abitanti contribuiscono con ogni maniera di dazii e balzelli a dare al tesoro 1200 milioni di franchi all'anno, mentre 36 milioni producono all'erario di Francia 1500 milioni, il che significa che l'inglese viene a pagar di contributo cinquanta franchi all'anno, mentre il Francese non ne paga che 41 66 cent. Eppure non si pone in dubbio la solidità del credito pubblico dell'Inghilterra, ed abbiamo visto qual favore ottenga il suo 3 p. 0|0, gli altri suoi fondi essendo in analoga, se non in miglior condizione.

Non imprenderemo a seguire il minuto raffronto tra la Francia da un lato e il Belgio e lo Stato sardo dall'altro lato, perchè troppa disproporzione esiste fra la popolazione e le risorse della prima con gli altri, mentre le conseguenze logiche che trar si potrebbero da tal raffronto, ci rimuoverebbero dal limitato nostro assunto.

Le considerazioni per noi toccate di volo ed altre di ugual rilievo, che per brevità tralasciamo, non isfuggono agli illuminati speculatori olandesi, inglesi, tedeschi e americani, che gli uni, nonostante tutte le rivoluzioni e crisi commerciali, non hanno mai alienate le iscrizioni di rendita francese che posseggono da tempo, gli altri pronti accorrono ad impiegare i loro capitali disponibili in nuovi prestiti di quella nazione, tostochè se ne va aprendo, fiduciosi siccome sono con piena cognizione di causa nella solidità finanziaria di quella gran nazione, e fatti omai sicuri per esperienza di più che 50 anni, della fedeltà de' di lei governi nell'adempiere agli impegni pecuniarii dello Stato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

È annullata l'elezione del sesto collegio di Torino. Continuazione e fine della discussione sull'interpellazione Farina, relativa alla banca nazionale. Ordine del giorno Revel. Lanza. Ministro dell'interno. Depretis. Farina. Pescatore. Valerio. Cavour.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 40.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si accorda un congedo al deputato Tamburelli.

Si legge il sunto delle petizioni. Tre sono decretate di urgenza. Una di esse concerne abolizione di bannalità.

L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri.

Il deputato Rosellini relatore del quinto ufficio, alla tribuna, riferisce l'elezione del sesto collegio di Torino.

Egli porta la censura dell'uffizio della Camera sulle operazioni dell'uffizio elettorale, contro le quali protestarono vari elettori; nell'eliminare alcuni voti come dubbi l'uffizio avrebbe serbato doppio criterio, una volta dando, negando un'altra i voti, nei quali i nomi dei candidati erano specificati in modo da far dubitare a chi fossero applicabili; così il secondo scrutinio per ballottazione ebbe luogo fra l'avvocato Ferraris, che risultò deputato, e il signor Riccardi; mentre se si fossero ben calcolati i voti, il candidato Miglietti avendo ottenuto evidentemente più voti che il Riccardi doveva essere ballottato col Ferraris. Il quinto uffizio dice nulla la sentenza, con la quale l'uffizio locale antepose Riccardi a Miglietti; è quindi anche nullo lo scrutinio di ballottazione, e per ciò anche la elezione.

Benso. Bisogna distinguere due atti di votazione. Riformato il giudizio dell'uffizio elettorale, non si deve rifare che quella sola operazione, che fu la conseguenza dell'errore di quell'uffizio; cioè la ballottazione fra Riccardi e Ferraris. Il dritto acquistato da Miglietti di essere ballottato a preferenza di Riccardi, non può essergli tolto dall'errore dell'uffizio; quindi propongo che la Camera, annullando il solo scrutinio di ballottazione fra Ferraris e Riccardi, mandi procedere a nuova ballottazione tra Ferraris e Miglietti.

Bianchi. Non posso aderire alla proposta del deputato Benso. I collegi elettorali si convocano con decreto reale; e la Camera non può ordinare la convocazione per far uno o altro atto; essa può annullare o validare.

Michelini appoggia il preopinante.

Ponza di S. Martino appoggia Benso. La Camera non convoca il collegio, questo lo convocherà il potere reale; ma il collegio convocato farà l'occorrente, che la Camera può ben designare.

Pateri trova assurdo che la operazione elettorale possa in parte annullarsi, in parte restar valida, opina per la nullità.

Bianchi. A preferenza deve annullarsi la prima votazione, che fu falsata; intendo per isbaglio. Altronde gli elettori non sono vincolati da un contratto, così che convocati di nuovo non possano eleggere chi loro aggrada.

Ravina. L'atto della elezione è indivisibile. Sarebbe mostruoso che la Camera lo annullasse in parte soltanto.

Poste ai voti le conclusioni dell'uffizio per l'annullamento della elezione sono adottate.

Presidente. Continua la discussione sulla interpellazione Farina relativa alla banca nazionale. Il deputato Lanza ha la parola.

Lanza. Da due giorni che si agita la quistione, parmi che presenti un doppio esame; se l'atto dell'unione delle due banche sia stato utile e se legalmente fatto. Molto si disse della utilità, ma la quistione non sembrami esaurita, però verrà a suo luogo, dopochè la Camera avrà risoluto se il fatto sia legittimo. Nella quistione di utilità debbe altronde distinguersi quella dei socii azionisti da quella dei portatori di biglietti. La società della banca di Torino in ispecie, ben lo sappiamo, ha realizzato grandi benefizii: basti dire che le azioni di 1000 montarono a non meno che 1780 franchi. Quanto al paese non è risoluta la quistione dagli economisti, se sia più utile una sola banca o molte che si facciano concorrenza; lascio da banda tali quistioni e se la banca abbia i requisiti per giovare al paese. Però è certo che trattandosi di uno stabilimento di grande importanza nell'esame degli statuti deve concorrere tutto il senno della nazione, e debbono aversi le garanzie che vengono dal Parlamento. Più facile, parlo sempre in astratto, è il favore o la seduzione presso il potere esecutivo che presso il legislativo, e lo esecutivo insieme. La quistione costituzionale è quindi così grave che assorbe ogni altra. Essa fu già trattata; pure cercherò di aggiungere qualche argomento. Non vi ha dubbio che fu necessario derogare a delle leggi, il che non poteva farsi che con legge. Le due banche avevano statuti proprii riconosciuti con lettere patenti. Si è detto che con lettere patenti si facevano anche atti di amministrazione, ma in tal caso non erano interinate dai Senati. Le variazioni apportate a quegli statuti furono poi certamente essenziali, principalmente in quanto fu accordato: 1. Di poter prendere danaro a interesse; 2. Di poter impiegare parte del capitale in fondi pubblici; 3. Di poter emettere biglietti di lire 100 senza alcun limite; 4. Di anticipare sopra depositi di sete; e 5. Di prolungare la durata per anni trenta. Io credo che queste variazioni non possono ritenersi come amministrative (*qui riproduce ciò che hanno detto gli altri oratori della sinistra sopra questi articoli nelle tornate precedenti, senza nulla aggiungere*). Quando la Camera riconoscerà la incostituzionalità dell'atto sarà il caso di proporre i mezzi onde sanare questi atti senza punto scuotere il credito delle banche, il quale sarà anzi migliorato quando la istituzione sarà riconosciuta dal potere legislativo. Per non protrarre questa discussione mi fermerò alle fatte osservazioni.

Ministro dell'interno. Per quanto io combini nelle conclusioni tendenti a stabilire la opportunità di una legge, altrettanto dissento da ogni idea di censura al governo. Che non si continui a pretendere che pel passato fosse legislativo l'atto di autorizzare una banca. Le lettere patenti che autorizzavano le banche di Genova e di Torino furono interinate, ma non come atti di autorizzazione delle banche, bensì per le disposizioni legislative accidentali che contenevano relative alle pene contro i falsificatori e alla insequestrabilità dei conti correnti. Si stabilì un commissario presso le banche, ma ciò si fa per ogni società anonima, e non può dare all'atto alcun carattere legislativo. Quando si permise alle banche unite di ricevere danaro a interesse, di mutuare sopra depositi di seta, d'impiegare dei capitali nei fondi pubblici, di emettere biglietti da lire 100, non si accordò alcun privilegio, ma permettendo la derogazione di articoli restrittivi de' particolari statuti del 1844 e del 1847 non si fece che tornare al dritto comune. Al far de' conti, che si è permesso alla banca di Torino? Ciò che per legge è permesso a ogni negoziante, a ogni società di commercio. La durata della società non era già stabilita dalle lettere patenti, ma dallo statuto della banca; i socii domandavano che fosse protratta, e ben lo potevano, quindi si protrasse a 50 anni come promettevano le patenti del 1844, allorchè anticipavano la idea di una rinnovazione a termini di legge, che è quanto dire, adempiendo le formalità che la legge prescrive per la rinnovazione delle società anonime.

La quistione è stata deviata da un falso supposto che vi sia troppa abbondanza di biglietti in circolazione. Questo non è vero, nè possono più crearsene per l'avvenire dalla banca di Genova che è già fusa nella nazionale. Prima di muovere delle doglianze si avrebbe dovuto provare che la banca nazionale eccedesse nelle sue emissioni. Conchiudo col ripetere: facciamo una legge, ma non posso consentire che il decreto reale abbia violato una legge che ancora non esisteva.

Lanza. L'articolo primo delle lettere patenti del 1847 stabiliva per 20 anni la durata della società; in esso dunque, non negli statuti, era stabilita la durata (*legge l'articolo*), «la cui durata è fissata per 20 anni.»

Ministro. Fissata dagli statuti, dalla convenzione dei soci; l'articolo delle lettere patenti enuncia un fatto, non prescrive la durata.

Lanza (continua a leggere). E lo statuto del 1844, non meno che quello del 1847, dicono: «Il presente statuto formerà legge tra la società e il pubblico.» Quando si sono alterati quegli statuti si è dunque fatta una vera alterazione della legge.

Ministro. Questa clausola è apposta in tutti gli statuti delle società anonime, che non per ciò diventano leggi; poichè gli statuti sono la regola delle negoziazioni della società col pubblico. Così si dice che una convenzione ha forza di legge fra le parti, senza che perciò sia una vera legge da stabilirsi dal potere legislativo.

Revel. La necessità imperiosa dell'imprestito fu quella che consigliò di accordare il privilegio del corso forzato de' suoi biglietti alla banca di Genova, e non fu possibile limitarlo, chè ciò non dipendeva dal governo, altrimenti non poteva ottenersi l'imprestito. Frattanto si stabiliva un interesse del 2 per 100, pari a lire 100 per ognuna delle quattromila azioni che componevano allora la banca di Genova, e quindi quelle azioni salivano a un prezzo notabile.

Venne quì il desiderio della banca di Torino notabilmente pregiudicata dai privilegi di quella di Genova di fondersi con essa. E gli azionisti della banca di Torino diedero delle somme a quella di Genova per equilibrare il valore delle rispettive azioni. L'elevazione del valore delle azioni della banca di Torino è dunque stata guadagnata con sacrifizi de' suoi soci da una parte, dall'altra è l'effetto naturale del dividendo al quale vennero a partecipare. Io veramente ho concepito il dubbio, se con leggi o con decreti poteva autorizzarsi la unione; sotto l'antico regime valevansi certamente delle lettere patenti; ma allora tutto era confuso nella forma degli atti legislativi o governativi dell'unico e assoluto potere. Ora

---

dire che, addottrinati dalle recenti e ripetute calamità della mancanza di viveri, pensarono a far sì che sta volta i viveri non mancassero: e fu problema certo di non facile scioglimento, considerata la straordinaria quantità di bocche accorse.

Le è noto, o signore, in qual guisa l'Assemblea francese abbia di fresco invocato il ritorno delle delizie del Novantatrè? Quelle delizie io le vado ogni dì rimuginando con grande interesse. Mi sono imbattuto in alcune memorie storiche che qui, or che le parlo d'una festa da ballo, possono benissimo venir ricordate. La ghigliottina, come ognun sa, faceva quel poco che poteva ogni giorno a pro della società. Visto che un aristocratico ghigliottinato non serviva più a nulla, l'industria terrorista pensò a trarne profitto. Si fondò in parecchie città, e tra le altre a Meudon una *conceria di pelle umana.* «I cadaveri in buono stato (dice Montgaillard, *Histoire de France*, tom. VII, pag. 64) erano scorticati, e la loro pelle conciata con una cura particolare. La pelle umana aveva una consistenza maggiore ed un grado di bontà superiore a quella del camoscio . . . ». Molti libri patriottici vennero legati in pelle umana: e questa servì anche alla confezione di pantoffole. Checchè però ne dicano a questo proposito il signor Montgiallard e la stessa *Enciclopedia*, io non posso credere che i terroristi abbiano spinto la facezia fino a questo punto. Ma, manifestati questi pensieri ai miei due amici, essi rampognarono gravemente la mia smania storica, imperocchè fino allora essi erano rimasti in profonda contemplazione dei varii omeri e braccia, e la loro contemplazione veniva così maledettamente sturbata. Io, per me, dichiaro d'aver la vista corta. . . .

P.S. Un amico m'indusse ieri, buono o mal mio grado, a visitare le prigioni del Senato. . . . Pare che la storia del mio carnevale non sia troppo allegra, n'è vero? Entrammo. I portoni, i catenacci cedettero scricchiolando davanti a noi, e salimmo nella infermeria. L'amico mio voleva in un con un suo compagno giudicare della demenza di un imputato di grave delitto. Io non me ne intendo, e n'aveva abbastanza a padroneggiare il mio ribrezzo; tuttavia l'imputato mi sembrò assai più demente che la legge non richiegga. Ci parve un lercio cadavere di ottant'anni; dalle gambe stecchite e dimagrite, dalla voce stertosa e dall'intelligenza spenta. . . . Ma non era per veder ciò che mi si era colle belle e colle buone indotto in quel luogo maledetto. Mi si volevano far vedere le prigioni così dette *segrete.* Io non so pensar nulla di più terribile: rassomigliano in più versi ai pozzi che ho visto nel palazzo ducale di Venezia. I prigionieri sonvi accatastati a dozzine in ispelonche senza luce, senz'aria: s'affacciano alla grata col viso ansioso, e sitibondi d'atmosfera pura: più che uomini, paiono bestie: più che bestie, paiono vegetabili chiusi in campane cieche.

Ritornato nelle vie della città, lavorai coi polmoni a rifarmi il fiato, e dissi esser tempo che si provveda a quelle barbare forme penitenziali.

8 febbraio. CIRO D'ARCO.

la distinzione esiste, e io non porterò la discussione sul punto di sapere, se basti un decreto reale o vuolsi una legge. È certo che conviene uscire da questo impiccio, accordare una sanatoria, se bisogna, per provvedere al credito pubblico, che mal sostiensi quando vi è dubbio sulla legalità. Il ministero non esiterà certamente dal proporci un progetto di legge per lo scopo; e quindi io propongo una dichiarazione motivata, colla quale la Camera considerando la necessità ammessa anche dal ministro di emanare una legge per regolare da ora innanzi il modo di autorizzare le banche, per fissare la condizione della banca nazionale e limitare i biglietti che essa potrà emettere, invitando il ministro a presentare per l'oggetto un progetto di legge, passa all'ordine del giorno. Non sono così in contraddizione con alcun progetto del deputato Farina; le sue proposizioni di legge passerebbero per gli uffizi in via parlamentare.

Depretis prende la parola per rettificare alcune proposizioni del ministro dell'interno e trattare la quistione del potere competente ad autorizzare le banche, quistione costituzionale della quale non si è ancora parlato (*oh! oh! rumore*).

L'oratore dimostra l'importanza della divisione dei poteri; si maraviglia che il ministro delle finanze abbia detto che i consigli da lui interrogati lo rassicurarono sulle sue attribuzioni; si maraviglia ancor più, che nel decreto di unione delle banche si sia usata la formola *previo il parere del consiglio di Stato*, mentre quel consiglio era stato contrario (*apre un manoscritto, nel quale va leggendo le cose seguenti*): Il consiglio di Stato nel suo parere, che fu comunicato alla commissione della precedente legislatura, diceva che la questione delle banche interessa la prosperità del paese, implica la facoltà di emettere biglietti al portatore, che non hanno le banche particolari; richiedeva sotto l'antico regime la forma delle lettere patenti; e per tutte queste considerazioni appartiene al potere legislativo, che solo può far esistere i corpi morali e principalmente quelli che si arrogano di dar valore di moneta alla carta. Come mai il ministero, che fa tanto caso del consiglio di Stato, che non ne lascia mai una piazza vuota, e che ne presenta la legge di organizzazione con tanta premura, mentre lascia dormire quella sulla guardia nazionale (Tecchio: *bravo! bravo!*) come mai il ministero in questo caso non ne curò il parere? La questione non va risoluta con fatti, leggi straniere, usi e teorie economiche, ma col diritto positivo (*riproduce le osservazioni di Carquet e Pescatore sull'articolo 46 del codice di commercio*).

Si dirà che l'articolo 46 fu abrogato implicitamente dallo Statuto. Io ne convengo; ma se lo Statuto concedè la libertà d'associarsi, come il vincolo novello può nascere dal potere esecutivo?

Bisogna pensare all'avvenire; i ministeri sono mutevoli. Pur troppo questo tende ad ampliare le attribuzioni del potere esecutivo. Così udimmo dal ministro della guerra, che ad esso potere apparteneva l'organizzazione dell'esercito. Ma v'ha cosa che più interessi l'avvenire, non che del Piemonte, d'Italia? La Camera non deve assumere sulla sua responsabilità di far durare questo stato di cose.

Cornero. Prendo la parola per un punto di diritto, sul quale niuno ha risposto ancora al ministro dell'interno. Egli reclamò la consuetudine, come autorizzante la lettera al latore nel nostro commercio; così che il potere esecutivo, autorizzando le banche, non darebbe egli la facoltà di emettere quella carta. Ma quella consuetudine non ha mai esistito; sebbene io non lo dica con la franchezza con cui il ministro ha detto il contrario (*si ride*). Altronde la consuetudine di Torino non autorizzerebbe l'emissione di quei biglietti in tutto lo Stato; e se la consuetudine fosse generale, allora sarebbe legge, e non consuetudine (*oh! oh!*). Le consuetudini, per esistere, debbono essere locali (*disapprovazione*). Abbiamo sempre ritenuto così nel foro.

Ministro dell' interno. I commercianti di Torino possono fare quello che fanno per tutto altrove, e le consuetudini commerciali, gli usi del commercio nulla hanno di comune con le consuetudini locali. Se fossero derogate le consuetudini commerciali, non si potrebbero fare i nove decimi delle operazioni di commercio. Come si fa a trovare locale una consuetudine? quella di che ho parlato la trovo scritta nei libri antichi italiani, come nel Casaregis, la trovo nei libri francesi, e il nostro dritto commerciale è lo stesso che il francese. Da che ricavate voi, che l'obbligazione al latore non è valida in dritto civile, e che vuolsi il nome del contraente? Dalle regole generali sulle obbligazioni scritte nel codice civile; or quello stesso codice dice, che non deroga in quella materia le regole speciali al commercio; le quali sono tante, che per applicarle vogliono i tribunali di commercio specialmente informati di quegli usi e di quelle regole; persisto quindi in dire, che in commercio è valido il biglietto al latore firmato da un commerciante, perchè nessuna legge si oppone, e la consuetudine lo ammette.

Cornero domanda la parola. (*Si alza per parlare*).

Presidente. Per ora non posso dargliela; vi sono altri oratori prima iscritti.

Tecchio (*a Cornero*). La domandi per un fatto personale.

Farina È sorpreso come Depretis non trovò che sia stata trattata prima di lui la quistione di competenza. Dice al ministro dell' interno che vi sono consuetudini commerciali locali, cioè gli usi delle piazze. Al signor Revel, che la quistione presente non ha rapporto alla legge del 7 settembre 1848, ma a quella del 14 dicembre 1849; non può però assentire all' ordine del giorno proposto dal Revel, a causa dell'urgenza; frattanto che il ministero preparerebbe il progetto di legge, le banche continuerebbero la loro emissione; quindi insiste nell' ordine del giorno da lui ieri proposto, che invia agli uffizi immediatamente la sua proposta di legge, che tutti han potuto leggere questa mattina in segreteria.

Pescatore propone un suo ordine del giorno, col quale la Camera, ritenuta la necessità di rimuovere ogni dubbio sulla validità del decreto reale, di restituire la banca di Genova nel suo stato normale, e di porre un limite all'emissione dei suoi biglietti, manda l' esame della quistione a una commissione da nominarsi negli uffizi per farne rapporto alla Camera, e proporre l' occorrente. Risponde quindi al ministro dell'interno, insistendo sulla diversità della legislazione francese e della nostra, relativamente alla facoltà privata di emettere biglietti al latore. Ripete dall' editto del 1721 quella facoltà in Francia; quanto a noi, la diversità è dimostrata da un alinea aggiunto nell'articolo 47 del codice di commercio, che del resto è la fedele traduzione dell'articolo 56 del codice di commercio francese. Mentre la disposizione comune ai due paesi, dice che il capitale delle società in commandita può dividersi in azioni, l'alinea soggiunge nel nostro codice, che quando si tratta di fare azioni trasferibili al latore non si può senza l' autorizzazione per lettere patenti. Quest'aggiunta rivela lo spirito del patrio legislatore, dappoichè se fosse permesso ai semplici commercianti di emettere biglietti al latore, come non sarebbe permesso alle società in commandita? Tornando al suo ordine del giorno lo crede preferibile a quello di Revel, perchè con esso la Camera non abdica la sua iniziativa, chiedendo al ministro un progetto di legge, e anche a cagione dell'urgenza.

Ministro dell' interno. L'alinea dell'art. 47 del codice di commercio citato dal prof. Pescatore non ha nulla di comune coi biglietti al latore; esso provvede alle azioni e ben provvede; poichè se le azioni delle società in commandita si trasferissero al latore, la società muterebbe natura, e diverrebbe anonima, così è necessaria in tal caso l'autorizzazione per lettere patenti. È una povera risorsa il confondere le azioni della società coi biglietti di credito. È preferibile a quello di Pescatore l'ordine del giorno tendente a lasciar libera al governo la iniziativa della legge in una materia in cui vuolsi conferire col consiglio di reggenza della banca che è in rapporto col governo, e non colla Camera.

Ministso delle finanze presenta le cifre, dalle quali risulta che la banca nazionale lungi dall'abusare, ha ecceduto in cautela, tenendo la emissione due milioni al di sotto di quello che avrebbe potuto fare.

Presidente. Pone la discussione complessivamente sui 3 ordini del giorno Farina, Pescatore e Revel. Una volta chiusa, si anderà ad unica votazione.

Valerio. L. Si rimette alle osservazioni di Pescatore. In commercio dai suoi primi anni non conosce la consuetudine dei biglietti al latore. Appoggerebbe l'ordine del giorno Revel, purchè si tolgano le parole *banche unite* e *banca nazionale*, che implicherebbero l'approvazione di quel che fece il governo. Così il Parlamento, come già i Senati, si ridurrebbe a un semplice uffizio di registrazione delle leggi. Altronde la quistione dell'unione dovrà discutersi. Credo che possa esservi alcuna ragione in favore; ma ve ne sono anche più gravi contro. Quando tutti i capitali sono girati da un solo stabilimento, deve temersi la facilità del monopolio; al contrario, divise le banche di Genova e di Torino, si farebbero una concorrenza profittevole al commercio; diminuirebbero così i *tassi* degli interessi. Temiamo che si rinnovi l'esempio della banca degli Stati-Uniti, la quale esercitò tal pressione sul governo, che fu necessario distruggerla. Ciò non è avvenuto in Francia nè in Inghilterra, per la moltiplicità delle banche provinciali che hanno neutralizzato le banche principali; ma possiamo sperare che sorgano altre banche nelle nostre provincie? Infine ricordiamoci di quell' insegnamento chimico, che molti corpi giovevoli quando sono divisi ne fanno uno nocivo se uniti.

Cornero ripete le cose prima da lui dette. Del resto si uniforma all'ordine del giorno Revel, purchè lasci integra la quistione.

Depretis. L'osservazione del signor Farina poteva far supporre che io non presti attenzione alle discussioni della Camera. Io adempio a questo debito, sebbene non sempre collo stesso piacere. Dirigeva le mie osservazioni alla destra, alla quale non credo che egli appartenesse (*Farina fa cenno di sì*). In tal caso mi ricredo.

Michelini appoggia l'ordine del giorno Pescatore.

Revel spiega l'ordine del giorno nella parte censurata da Valerio. Quando egli dice *banche unite* non accenna che al fatto; la quistione del dritto resta intera; esso si riconoscerà nel fare la legge. Non ho mai voluto pregiudicare alla iniziativa della Camera chiedendo al ministero il progetto della legge; bensì io credo che le leggi, per la maggior parte in genere, e questa in ispecie, possono meglio che da altri proporsi dal governo. Così avviene in materia del bilancio e altre simili. Quanto alla teoria, mi dichiaro sin d'ora unionista, e protesto che da quando io era al governo fu sempre mia intenzione di fondere que' due stabilimenti.

Cavour. Io non intendevo di parlare nuovamente su questo argomento, ma qualche discorso che ho sentito dopo che aveva rinunziato alla parola, mi muove ad aggiungere al fin qui detto brevissimamente alcune osservazioni.

Il deputato Farina diceva, che nell'aumentare il numero dei biglietti in emissione non si dovevano considerare che due interessi, quello dei portatori di biglietti, e quello della banca; ma io credo che vi sia un terzo interesse non minore di questi due, anzi maggiore, cioè l'interesse del commercio, l'interesse di coloro che vogliono ricorrere al credito della banca, e questo è indubitato. Nulla havvi di più facile se si vuole passare dal corso coattivo al corso volontario; la banca non avrebbe altro a fare che sospendere tutte le sue operazioni per un tratto di tempo; a cagion d'esempio, per tre mesi, poichè nessuna operazione della banca può farsi in un termine minore di 3 mesi, e quando la banca sospendesse le sue operazioni, tutti i suoi biglietti tornerebbero nelle sue casse, ed allora potrebbe aver 8 milioni, cioè il suo capitale, ma vi sarebbe gravemente compromesso l'interesse di coloro i quali hanno basate le loro operazione sul credito della banca.

Io citerò un esempio per convincere la Camera: nell'editto d'Inghilterra del 44 citato dal signor Farina nel quale si stabilì, per riguardo all'emissione della carta, che era illimitata prima, che non potrebbe superare la somma esistente in cassa di più di 14 milioni di lire sterline, questo incontrò l'approvazione generale; ora nel 1847 l'emissione della carta della banca essendo giunta a questo limite, essa ha promesso che avrebbe cessato di scontare; questo produsse un timor panico nella borsa di Londra (di cui sicuramente l'onorevole deputato Farina che tien dietro alle cose economiche se ne ricorderà) che diede luogo a molti dei fallimenti dei quali non avevano esempio neanche nel tempo della guerra, onde il ministero d'allora credette dover autorizzare la banca a violare l'atto di pagamento, e ad aumentare la sua circolazione, imponendogli l'obbligo di accrescere lo sconto; quest'aumento permise alla banca di continuare le sue operazioni.

Dunque, io dico, nel fare una legge sulle banche non dovete solo avere in mira l'interesse degli azionisti, ma dovete aver di mira l'interesse del commercio, l'interesse di coloro il di cui credito dipende sino ad un certo punto dall'aiuto che sogliono ricevere dalle banche; questo è quanto io voleva opporre al dubbio dell'onorevole deputato Farina.

In quanto poi al pericolo immenso che il deputato Valerio ravvisa nell'unione della banca di Torino con quella di Genova, io credo che la sua immaginazione lo abbia trasportato molt' oltre, e che gli esempi degli altri paesi non fossero molto esatti. L'esempio della banca d'America non può essere citato. Vi esistono in America trecento banche, e non vi è mai stata questione in fatto di una banca unica.

Quella che si chiamava la banca federale non aveva verun privilegio. Il governo soleva deporre nella cassa di questa banca federale, che era piuttosto la banca di Filadelfia, i suoi fondi, ma essa non aveva privilegio. Nella Nuova Jork, segnatamente vi erano delle banche che se non avevano un capitale eguale, poco vi mancava. Il capitale di quella banca fu malissimo amministrato, e perciò essa dovette rovinare; non è dunque un esempio da citare, ed io spero, che l'esempio della citata banca d'America non verrà seguito dalle banche nazionali, e queste non avrebbero potuto dare a quei governi l'aiuto che loro diedero se fossero state divise in tante frazioni. Il signor deputato Valerio diceva che in Francia vi esistevano delle banche provinciali che potevano far concorrenza con qualunque altra banca. Qui il signor Valerio è caduto in errore.

In Francia vi esistevano banche provinciali con un capitale limitatissimo, le quali non hanno mai pensato nè potevano pensare a far la concorrenza alla banca di Francia. In Inghilterra le banche provinciali sussistono e prosperano perchè sono sostenute dalla banca d'Inghilterra. Tutti sanno che una parte delle operazioni delle banche provinciali consiste nello scontare le carte di provincia, e farle riscontare dalla banca di Londra.

Citerò finalmente l'esempio del Belgio. Ivi esistono molte banche che il governo propose per legge di fondere insieme e costruirne una sola sopra base più larga. Da ciò vede l'onorevole deputato Valerio, che l'esempio di tutti i paesi che ci hanno preceduto nella via della libertà e della scienza economica, è favorevole all'unione ed alla consolidazione delle banche.

La Camera chiude la discussione.

Quindi rigetta un dopo l'altro gli ordini del giorno di Farina e Pescatore.

Presidente legge l'ordine del giorno Revel.

« La Camera, considerando la necessità pure ammessa dal « ministero dell'emanazione di una legge per regolare d'ora « innanzi l'istituzione della banca di sconto e di circolazione, « e per fissare intanto in modo definitivo, dirimpetto al Par« lamento, la condizione delle due banche unite sotto la de« nominazione di banca nazionale, come pure per limitare « fin d'ora la circolazione dei biglietti finchè avranno corso « forzato, e provvedere al modo di ristabilire gradatamente « e senza perturbazione economica, la circolazione nel suo « stato normale, invitando il ministero a presentare solleci« tamente quei progetti di legge all'uopo opportuni, passa « all'ordine del giorno. »

Valerio L. recede dal suo emendamento.

Pescatore ne propone un altro col quale sopprime le parole *ammessa dal ministero*, poichè il ministero non ha ammessa la nullità del decreto.

Jacquemoud bar. fa osservare che la discussione è chiusa, e gli emendamenti sono altrettanti nuovi ordini del giorno.

Revel. Il ministero ha riconosciuto la necessità della legge.

Ministro dell'interno. Il ministero non ammette che si annulli il decreto; non può impedire che la Camera elevi un dubbio.

Pescatore non insiste nel suo emendamento.

Mellana vuol tolte le parole *d'ora innanzi* che validano il passato.

Parlano brevemente il ministro dell'interno, Valerio e Revel.

L'emendamento Mellana è rigettato.

Lanza, anzichè dar luogo ad equivoci propone che la Camera approvi puramente e semplicemente il decreto di unione.

La Camera adotta l'ordine del giorno Revel.

Bianchi e Mellana domandano che si ponga ai voti la proposta Lanza.

La Camera decide che non si può, dopo adottato l'ordine del giorno Revel.

L'ordine del giorno per domani è: 1 verificazioni di poteri; 2. rapporti di commissioni se saranno in pronto; 3. rapporti di petizioni; 4. discussione sulla proposta Louaraz; 5. risposta del ministro de' lavori pubblici alle interpellazioni Tamburelli e Turcotti; 6. Sviluppo della proposta Martinel.

La seduta è levata a ore 5 e min. 30 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ispezione generale delle Poste.* Il pubblico è avvertito, che conseguentemente ai concerti presi da quest'ispezione generale coll'azienda delle strade ferrate, avrà luogo, a cominciare dal 10 febbraio corrente col mezzo del convoglio della strada ferrata, la di cui partenza è fissata alle ore 9 1|4 mattutine, la spedizione di un piego contenente oltre le lettere dirette per *Moncalieri* e per *Asti*, quelle dirette sia per *Alessandria*, sia per *Novi*, le quali saranno giunte o verranno impostate a Torino sino alle ore otto di mattina; nulla innovato in quanto all'altra consueta giornaliera spedizione per lo stesso stradale, delle lettere qui giunte od impostate successivamente sino alle ore tre precise pomeridiane.

Torino, addì 7 di febbraio 1850.

L' ispett. gen. Di Pollone.

L' ispezione generale delle Poste non lascia di adoperarsi per recare ogni possibile miglioramento nel servizio postale, e soddisfare così all' ufizio suo; ma conviene pur tener conto delle difficoltà a vincere, le quali non basta sempre ogni miglior desiderio e tentativo.

Accade non di rado, massime in Torino, e ne vengono mossi talvolta lamenti, che di quando in quando la rimessione di lettere dall' uffizio di distribuzione, quantunque già chiesta, sia protratta da uno ad altro giorno.

La causa di tale ritardata rimessione può bensì provenire anco da accidentale inavvertenza od errore involontario nella mole e nella pressa del vario continuo lavoro succedentesi negli uffizi d'arrivo; ma altre cause ne esistono, non attribuibili al fatto dell'amministrazione, nè degli impiegati, come sono la separazione che, senza soprassedere, come si fa altrove, alla distribuzione, si opera delle lettere giunte più tardi; la irregolarità attuale, e forse alquanto duratura, a motivo della stagione, nell'arrivo di alcuno dei principali corrieri; l'arrivo necessariamente posticipato di parecchie corrispondenze, di cui sarà quanto prima pubblicato il particolarizzato elenco; la mala scrittura, la inesattezza, e persino l'assoluta mancanza, di cui ogni giorno si ha qualche esempio, d'indirizzo di lettere.

Gli è essenziale che coloro specialmente i quali aspettano lettere, la di cui distribuzione non è fattibile nelle prime ore del mattino, si presentino o mandino in ora più tarda per rinnovarne la dimanda, acciò le lettere medesime non rimangano giacenti ne' casellari sino al domane ed oltre.

È pur bene che il pubblico sia egualmente posto in avvertenza che l'ispezione generale delle Poste ha eziandio volto le sue cure a che, per quanto è possibile, il servizio dei fattori (*porta-lettere*) risponda alle odierne esigenze. Presso noi non tutte le case sono provvedute del portiere, che secondo l'uso di altre città, resti incaricato di ricevere dai *porta-lettere* tutte quelle indiritte a chiunque abiti in esse; locchè tanto facilita il più sicuro e pronto ricapito. Ad ogni modo, l'ispezione generale delle poste ha or ora cresciuto il numero di questi suoi agenti; sta stabilendo norme di disciplina che meglio ne assicurino la esattezza del servizio; ed ha quindi disposto, ed importa pure siane avvisato il pubblico, che d'or innanzi ogni lettera o piego *portante nell'indirizzo la indicazione del domicilio del destinatario* sarà non più tenuta negli uffizi di distribuzione, ma consegnata immediatamente ai predetti agenti pel ricapito. (*Gazz. Piem.*)

Firenze, 5 *febbraio.* — Lo *Statuto* dice, che « il processo politico tocca al suo termine. — Se sono vere le voci che corrono, sarebbero già ricominciate le contestazioni con F. D. Guerrazzi. »

Firenze, 5 *febbraio.* — Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale una lunga relazione del consiglio dei ministri al granduca, nella quale si espone lo stato del bilancio toscano, e se ne sottopone l'approvazione alla firma sovrana. Più sotto si trova un decreto di Leopoldo II, che approva il bilancio generale delle spese delle finanze toscane per l' anno 1850, senza omettere la solita formola, che il bilancio è *da portarsi in seguito al voto delle Assemblee legislative.*

Il bilancio presuntivo è fissato nella somma di lire 35,331,560, ed è così diviso:

Ministero	dell' interno	L.	2,581,300
»	di giustizia ecc.	»	3,642,610
»	della guerra	»	7,110,700
»	degli affari esteri . . .	»	424,400
»	d'istruzione e beneficenza .	»	1,304,600
»	degli affari ecclesiastici .	»	811,980
»	delle finanze	»	19,455,970
		L.	35,331,560

Le spese relative al mantenimento delle truppe *ausiliari* austriache che si trovano nel granducato non figurano nel bilancio. Citiamo all'uopo le parole della relazione ministeriale.

« Pendendo ancora le trattative di una convenzione in proposito, ci è sembrato partito migliore di non comprendere nel bilancio stesso spesa veruna a tale oggetto relativa, tanto più che essendo d'indole sua veramente straordinaria, è naturale che vi si supplisca con il mezzo straordinario dell' imprestito stato creato, anzichè farne sostenere il carico all' amministrazione dell' anno in esame: lo che però non esclude che ancor quelle spese, liquidate che siano quanto al 1849, e regolate convenientemente per il tratto successivo, debbano figurare nei relativi rendimenti di conto, ed andar soggette al conveniente sindacato. »

Le entrate essendo calcolate a lire 29,827,700

Risulta un disavanzo di 5,503,860.

Per coprire questo *deficit*, il ministero toscano propose e vennero superiormente autorizzati i seguenti provvedimenti:

Aumento di prezzo del sale di 2 quattrini per libbra, portandolo a 10 quattrini, dal quale si ricaveranno . . .	L.	700,000
Tassa sulla rendita dei capitali ipotecarii fruttiferi producente	»	1,600,000
Aumento sulla tassa di commercio in Livorno da cui proverrebbero	»	370,000
Aumento del decimo sopra i diritti di registro e bollo, coll'utile alla finanza di	»	200,000
Prodotto della tassa proporzionale sulle inscrizioni ipotecarie con vantaggio di	»	70,000
	L.	2,940,000

Il disavanzo di L. 5,503,860 verrebbe in tal modo residuato a lire 2,563,860, per cui si venderanno nel corso dell'anno tanti beni dello Stato che giungessero a far realizzare quella somma. (*Corr. Merc.*).

Livorno, 4 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma*:

Questa mattina è stato fatto chiudere il caffè *Ferruccio*, poichè ieri sera il colonnello austriaco, passando davanti al suddetto caffè verso le 11 1|2, vide che era sempre aperto. Vi è un ordine già da qualche tempo che i luoghi pubblici devono chiudersi alle ore 11.

Qui si parla di un cambiamento di ministero a Firenze.

Oggi si fa la perizia al vapore *Giglio*, il quale è dovuto entrare in darsena.

A tutta l'ufficialità toscana ed impiegati regii è stato proibito da qualche tempo di andare al caffè della *Minerva*, e fino a che non sia ultimato il processo del Rossi, il quale deve esserlo fra pochi giorni. »

ESTERO.

GRECIA. — *Vertenza coll' Inghilterra.* — L' *Oss. Triest.* in data di Trieste 4 febbraio, ore 2 pom. scrive quanto segue:

Oggi dopo il mezzogiorno giunse dal Levante il piroscafo *Europa.* Trovavasi a bordo di esso il signor Zographo, nominato ministro greco a Pietroborgo, diretto a quella capitale.

Da' nostri carteggi e da'giornali greci rileviamo come la trista vertenza fra l' Inghilterra e la Grecia vada prendendo un aspetto che pone in agitazione sempre maggiore gli abitanti del regno ellenico, minacciando seriamente il commercio. Già l'annunzio del console inglese in Atene, signor Green, a' suoi connazionali, in cui li invitava a ritirarsi a bordo della squadra, qualora provassero qualche senso di timore, avea prodotto certa impressione; ma maggiore ne cagionò la circolare diretta da quel console a' suoi colleghi. In essa egli partecipa loro d'ordine superiore, che a tutti i navigli mercantili greci resta vietato di escire dai porti della Grecia, ad eccezione di quelli già noleggiati onde caricare merci per conto di negozianti esteri. Però tale eccezione non si estende agli stranieri che avessero noleggiati navigli greci dopo la pubblicazione della circolare stessa. Del resto tali misure *non sono applicabili in nessun rapporto a' navigli esteri.*

Tale notizia venne comunicata ufficialmente anche al governatore di Sira per parte di quel consolato britannico. È intenzione del governo inglese di mantenere tali disposizioni finchè il governo greco abbia pagato l'indennità richiesta. — Dal Pireo scrivono che alle piccole barche senza coperta è permesso il tragitto, forse affinchè la flotta possa provvedersi di viveri.

Il governo greco persiste nel suo rifiuto e prende quelle misure che la necessità del momento gli suggerisce. Esso nominò tre capi militari in tre punti del regno ed alcuni prefetti, affin di mantenere la tranquillità del paese, e inviò a Parigi il signor Tricoupi, che il 26 p. p. doveva partire a bordo del piroscafo postale francese. In seguito a domanda del governo greco i rappresentanti dell'Austria e della Russia misero a di lui disposizione i loro navigli da guerra a vapore o a vela, affinchè non restino interrotte le sue comunicazioni per mare.

Per conseguenza la corvetta russa *Calypso* trasportò a Nauplia il generale Zavellas, e il vapore austriaco *Marianna* il generale Mamaris e il nomarca Monastiriotti e Stilide. — Il generale Gardikiotti venne nominato comandante della forza armata nell'Attica e nella Beozia, e la sua carica di maresciallo di palazzo fu temporariamente affidata al general Notaras, aiutante di campo del re.

I giornali greci pubblicano i documenti relativi alla questione del giorno. Essi vanno d'accordo nell'appoggiare il governo, il quale in questa occasione trova pure un valido sostegno nella popolazione e nella rappresentanza nazionale.

Domani completeremo questo rapido riassunto.

INGHILTERRA. — Scrivesi da Parigi al *Globe* ai 2 febbraio. — Quantunque il governo francese, per compiacere il partito greco, possa offrire i suoi buoni uffizii per l'assestamento della questione, non ha la menoma intenzione di pronunziarsi decisamente in favore del governo greco. Ciò non sarebbe popolare. Si crede generalmente in Francia, che la condotta dell'Inghilterra fu fino ad un certo punto provocata dal conoscer che fece i raggiri della Russia contro lei in Grecia, e dagl'incoraggiamenti dati dagli agenti russi all'insurrezione delle isole Ionie. Il governo francese, quand'anche volesse secondare le cabale russe, non affronterebbe perciò l'opinione pubblica.

Debole è il partito russo in Francia. Vi sarà forse nell'Assemblea qualche declamazione contro la durezza dell'Inghilterra verso un popolo debole: ma se è dimostrato che la condotta degl'Inglesi in Grecia è una specie di protesta contro l'influenza russa, niuno sosterrà la politica russa a rischio di offendere gravemente l'Inghilterra.

BELGIO. — Brusselle, 2 *febbraio*. — *Camera dei rappresentanti*. — La discussione sul dazio da imporre all'introduzione delle derrate alimentari, che durava da 15 giorni, pare omai al suo termine. Il dritto di franchi 1 50 per 100 chilogramma di frumento, proposto dai protezionisti, fu respinto da 57 voti contro 38.

Il dritto di 1 franco, proposto dalla sezione centrale e dal signor Bruneau, fu vinto con 67 voti contro 27. Ma la sezione, d'accordo in ciò coi protezionisti, voleva che la legge fosse provvisoria, e il signor Bruneau definitiva. Venutosi allo scrutinio si statuì con 58 voti contro 32 che la legge fosse definitiva. Resta la questione sugli altri cereali ed il bestiame.

SPAGNA. — *Camera dei deputati, tornata dei 28 gennaio.* — Si propose che nella legge riguardante la riscossione dei tributi, non votassero i pubblici ufficiali. Tal proposta diè luogo ad una tempestosa discussione. Il ministro dell'interno, conte di San Luis, ritirò la querela che avea sporta contro la *Nacion* per un libello, avendo questo giornale disdetto le sue asserzioni e fatta un'ampia apologia.

Madrid, 29 *gennaio*. — Il sig. Paolo de Bourgoing, accompagnato da tutto il personale dell'ambasciata francese, debb'essere ricevuto stassera alle 7 dalla regina in udienza particolare.

Domani non vi sarà baciamano a corte, nol permettendo la salute della regina; ma nella serata vi sarà gran rappresentanza al teatro della corte. La regina madre deve aprir domani le sue sale in occasione dell'anniversario della nascita della duchessa di Montpensier.

Nella Camera dei deputati alcune parole alquanto vive del ministro dell'interno hanno provocate recriminazioni per parte dei membri dell'opposizione moderata. Quindi discussioni e spiegazioni alquanto personali. Il sig. Benavides attaccava fortemente il ministero. Se la risposta del ministro dell'interno sarà sullo stesso tono dell'attacco, ne risulteranno, temiamo, deplorabili conseguenze.

— 30 *gennaio*. — Le discussioni verso il termine della seduta della Camera dei deputati d'ieri hanno sfortunatamente preso il carattere della personalità, che tanto noi temiamo. Il sig. Gonzales Bravo ha chiesto al sig. Rios Rosas alcune spiegazioni che l'altro ricusò di dare. Ne risultò un duello. Si scelsero le pistole. Un primo colpo d'ambe le parti fu scambiato innocuamente, ma ricaricatesi immediatamente le armi, toccò al sig. Gonzales Bravo di tirare pel primo. Il sig. Rios Rosas, che non fu colpito, tirò dopo, ed il sig. Gonzales Bravo fu ferito alla parte destra del petto.

Dei chirurghi medicarono il ferito sul terreno stesso del combattimento, e condottolo a casa lo sottoposero ad un'altra medicatura, ma non riuscirono ad estrargli dal corpo la palla. La ferita sembra esser grave; tuttavia i medici dicono che non è mortale.

Un tale avvenimento cagionò nella capitale una profonda tristezza.

La tornata della Camera non ebbe principio prima delle quattro e mezzo. La Camera rigettò ad una forte maggioranza una proposta del sig. Orense, tendente a far dichiarare che la discussione della domanda d'autorizzazione non verrebbe chiusa, fintanto che un deputato volesse parlarne in proposito.

FRANCIA. — Parigi, 2 *febbraio*. — Leggesi nel *Galignani*.

Non sappiamo se la moderazione del partito socialista nel vederatt errati gli alberi di libertà debbasi alle esortazioni del *National*, il quale si dice convinto del trionfo dei socialisti, se questi resteranno tranquilli: ma non ci possiamo trattenere da osservare che quella folla che si accalcava ieri nella piazza della borsa, fra cui notavansi parecchi oppositori del partito socialista, i quali dolevansi che si fosse dato argomento all'irritazione coll'atterramento d'innocenti alberi, avesse persone assai bene in arnese, evidentemente capi socialisti, i quali colle parole studiavansi di creare disordini. Se una parte dei socialisti determinarono di starsi quieti, aspettando la gran lotta elettorale del 1852, è chiaro che un'altra gran parte ama l'agitazione. Vi sono molte ragioni per credere che i partigiani della repubblica democratico-socialista non concordano nei mezzi di attuare le loro idee. Alcuni dicono che cercar di anticipare l'ora del trionfo sarebbe anticipar il momento della disfatta e disfare l'opera della calma e della pazienza: altri asseriscono che lasciar agli amici dell'ordine due anni di tranquilità sarebbe un mezzo di lasciarli rafforzare, e col mostrar quali calamità nascano dalla disunione inducono a porre in disparte ogni distinzione di partito e unirsi nell'effettuare cangiamenti di opinione e togliere agli avversari i mezzi di guadagnar terreno.

— L'*Indépendant* di Metz dice: — Parlasi molto di un movimento socialista che dee aver luogo in gran parte di Europa ai 24 febbraio. «I fratelli ed amici» sembrano così sicuri del fatto loro che hanno fissato il 1 marzo come data dello stabilimento del socialismo universale.

Parigi, 3 *febbraio*. — Le colonne originali dei fogli di Parigi sono un po' più svariate che al solito. Gli organi dell'opposizione professano di riguardare il voto di sabato nell'Assemblea nazionale, sulla proposta di trasferire la prefettura della Loira da Montbrison a S. Etienne, come uno scacco decisivo pel governo; ma taluni ammettono che la disfatta debbasi principalmente alla mancanza di tatto del governo stesso nel dare a quel fatto un carattere esclusivamente politico. Non è improbabile che se il ministro dell'interno non avesse tenuta la via che tenne la discussione si sarebbe raggirata maggiormente sul vero merito della proposta e il risultamento avrebbe potuto esser diverso da quel che fu. Nella maggioranza dell'Assemblea ha un numero considerabile di rappresentanti che votano costantemente col ministero, quando i loro voti sono necessari al mantenimento dell'ordine, ma non vogliono esser tenuti per ciechi strumenti del governo in quistioni che non riguardano gravissimi interessi.

Scrivono da Parigi al *Journal de Bruxelles*. — Nel giorno che fu comunicato al ministro degli affari esteri di Francia la nota dei ministri di Prussia e d'Austria, il signor di Kisseleff ministro russo recossi al ministero e dichiarovvi non ufficialmente, a nome di sua corte, che aveva ricevuto l'*ultimatum* della Prussia ed Austria, vi aderiva onninamente e lo sosterrebbe occorrendo con tutta la sua forza ed eloquenza.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 febbraio in Torino.

Strauss Giuseppe di Francoforte, negoz., da Genova.
Dezille Carlo di Calais, id., da Parigi.
Vicat David di Ginevra, id., da Ginevra.
Leone Pietro di Lugano, ingegnere, da Lugano.
Rosati Francesco di Napoli, artista, da Piacenza.
Balis Maria del Belgio, possid., da Parigi.
Hardy Enrico di Svizzera, negoz., da Firenze.

Partiti il 6 febbraio.

Visconti di Modrone Giovanna di Milano, duchessa, per Milano.
Binge Goffredo di Francoforte sul Meno, negoziante, per Genova.
Gadeau de Kerville di Parigi, negoziante, per Vercelli.
Greeff Gustavo prussiano, negoz., per Prussia.
Caccianino Salvatore di Milano, ingegn., per Milano.
Vullff Zabulon di Livorno, negoz., per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 6 *febbraio*.

Entrati. — Vicat David, di Svizzera. — Brunellati Luigi, di Milano. — Rati. — Opizzoni, di Tortona. — Pelizza Carlo Giuseppe, id.

Usciti. — Hentze Fr., di Prussia. — De Kerville, francese. — Binge, di Francoforte. — Greeff, di Prussia. — Barinetti Domenico, di Milano. — Vassel Giambattista, di Lione.

DECESSI *verificati il dì 6 febbraio in Torino.*

N. 28.
Del 7 » 19.

Dal 1 gennaio, totale » 807.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 5 *febbraio*. — Nel quartiere di S. Martin vi fu ieri agitazione; pretesto ne fu l'abbattere che si fa degli alberi di libertà. Un *sergent de ville* fu ferito: molti operai girano col berretto rosso. Il generale Lamoricière che si trova in quei dintorni è circondato e sospinto da una gran folla che gli grida *morte all'aristo!*

— Il consiglio dei ministri si è riunito straordinariamente all'Eliseo. La sera Parigi è occupato militarmente sovra varii punti.

Parigi, 5 *febbraio*. — Non si è ancora calmato il movimento prodotto ieri durante la giornata e nella sera per l'abbattimento che s'era fatto degli alberi della libertà. Durante tutta la mattina si videro gruppi formatisi nei dintorni del Conservatorio e della porta di san Martino, presso il baluardo di san Dénis intorno all'albero della libertà. I sergenti di città hanno molto da fare per ristabilire la circolazione e allontanare i curiosi mescolati cogli agitatori. Nella mattina è uscito a cavallo il generale Changarnier, seguito da due aiutanti di campo e da tre dragoni, e dovette visitare il sobborgo san Martin e le strade adiacenti. Alcuni gruppi di curiosi, la più parte gente innocua, si arrestano dinanzi agli affissi del ministro dell'interno.

Ore 4 pomeridiane del 5 febbraio. — Notasi ancora per Parigi una certa agitazione e gran numero di blouse e di figure che non si mostrano che nei giorni cattivi. A mezzodì ricominciarono gli assembramenti alla porta san Martin e nei dintorni del Conservatorio delle arti e mestieri. Gli agenti di polizia e la truppa si misero alla posta. Crescono gli assembramenti, e prima della notte saranno senza fallo considerevoli. Le staffette si succedono con grande rapidità. Le truppe sono consegnate, e l'autorità ha fatto tutti i provvedimenti necessari per assicurare la pubblica tranquillità.

Ore 4 1|2. — Le ultime notizie dicono che gli assembramenti diminuiscono. Sono state prese cautele militari per proteggere l'Assemblea. Una delle corti interne è occupata da una sezione d'artiglieria.

— Il ministro dell'interno ha in data del 5 indirizzato il seguente proclama agli abitanti di Parigi:

« In conformità di una circolare del prefetto di polizia è stato atterrato per comodo della pubblica circolazione un certo numero di alberi della libertà. Gli altri sono stati rispettati e deggiono rimanere in piedi; ma se diventassero oggetto di tumulto, saranno immediatamente tolti. Il governo ha fiducia nel buon senso e nel patriottismo della popolazione di Parigi.»

Altri ragguagli.

Parigi, 5 *febbraio*. — Ier l'altro avevano avuto luogo alcuni assembramenti nei quartieri popolosi, sui punti in cui l'autorità avea fatti togliere degli alberi di libertà. Non avevano del resto alcun carattere sgomentante. Ieri si rinnovarono in diversi punti, fra gli altri il sobborgo S. Antoine. L'autorità credè doverli dissipare. Si fecero diversi arresti senzachè la folla si separasse. Al *carré S. Martin* la folla oppose una viva resistenza. Grida minacciose, canzoni ingiuriose si fecero bentosto udire e divennero segni di deplorabili collisioni. La circolazione si trovò tosto interdetta fra le porte S. Dénis e S. Martin.

Alle 5 gli assembramenti formati da prima al *carré S. Martin* aveano preso un'estensione considerabile che le vie vicine erano ingombrate e le truppe collocate in diversi punti diventavano insufficienti. Alle 5 1|4 un commissario di polizia, preceduto da un tamburo per far le intimazioni e vegnente alla testa del 32 reggimento di linea, ristabilì la circolazione sui baluardi. Dalle 3 alle 5 ebber luogo deplorabili collisioni.

— Si accerta che tutti i capi della demagogia dei dipartimenti sono in questo momento a Parigi per celebrare con fatti l'anniversario dei 24 Febbraio. Si parla di abbattere, all'avvenimento del socialismo, le statue di Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV.

— Iersera nell'ufficio del *National* si tenne una ragunata dei rappresentanti della Montagna. Si fissarono i termini di un proclama cui pubblica stamane la stampa rossa e che raccomanda l'ordine in parole poco fatte per sedare le passioni anarchiche.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* del 5 ci reca della vertenza greca i seguenti ragguagli:

« La vertenza greca è il soggetto principale delle osservazioni dei giornali turchi; essi la giudicano in modo sfavorevole alla Grecia, prendendo le parti dell'Inghilterra, che l'*Impartial* giustifica pienamente, lodando anzi la longanimità e il riguardo con cui la medesima trattò finora il governo greco, e accusando quest'ultimo di spavalderia e d'ingratitudine. Chi ha seguito le lunghe polemiche da molto tempo mosse dai giornali turchi contro la Grecia, non troverà motivo di stupirsi per questo linguaggio, tacendo anche delle altre cause che possono averlo dettato in questo momento.

La squadra francese abbandonò il 18 gennaio la rada di Smirne. Stando all'*Impartial* del 25, essa sarebbe partita alla volta del Pireo; secondo altre fonti la medesima si troverebbe invece a Musconisi.

Borsa di Parigi, 5 *febbraio*. — I fondi pubblici furono abbastanza fermi durante la prima parte della borsa; diminuirono in seguito dietro la voce che vi fossero ancora numerosi assembramenti nelle vicinanze della Porta St-Martin.

Il 5 0|0 s'innalzò questa mane al passaggio dell'Opéra a 95, 55, avendo cominciato a 95, 25 alla sala, a cagione degli affari abbastanza considerevoli che presentavansi a contante. In seguito si stabilì e toccò il corso di 95, 50, da cui gradatamente discese a 95 franchi, terminando così in diminuzione di 50 cc. in confronto di ieri. Nella *coulisse* si offeriva a 94, 95. La principale cagione della debolezza della rendita di quest'oggi, è l'abbondanza del contante. Sembra che dietro le ultime notizie di Grecia e di Svizzera, la provincia e l'estero abbiano inviato una gran quantità di titoli. Credesi che per parecchi giorni ancora il contante abbonderà. Ma si pensa comunemente che non avvenendo nulla di disastroso in politica vi saranno ben presto richieste.

Nessuno alla borsa credeva che gli assembramenti alla Porta St-Martin potessero dar luogo a qualche cosa di serio; ma l'agitazione che mostravasi in quel popoloso quartiere manteneva dell'incertezza tra gli acquirenti.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in abbassamento di 45 cc. a 94, 80, ed il 3 0|0 a 57, 30.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild), di 87, 50 a 87 15 calò di 45 cc. L'antico prestito di Piemonte a 963 crebbe di 5 f. Il nuovo fu negoziato a 940. La rendita di Napoli a 93, 25 calò di 25 cc., ed il prestito di 85, 7|8, a 85 3|4 di 1|8 0|0.

S. NICCOLINI *gerente*.

DA VENDERE, O DA AFFITTARE.

Una filatura di n. 52 fornelletti, posta in territorio di Montaldo, alla distanza d'un miglio dalla città d'Ivrea, provvista di tutti gli occorrenti utensili atti a farla girare, non meno che di varii altri oggetti, fra cui una cassa forte in ferro. — La filanda è inoltre suscettibile d'ingrandimento mercè il contiguo sito ch'evvi per ampliarla, non meno che varie camere per alloggio, ed una piccola scuderia, che già vi esistono, ed il tutto di buona e recente costruzione.

Per le ulteriori cognizioni gli aspiranti potranno dirigersi:

In Torino, presso i sigg. fratelli Foa, librai in via di Po, n. 32.

In Ivrea, presso il sig. Sansone Jona, vice-sindaco, ed in Vercelli, presso i sigg. Isaia Levi e Nipote, banchieri.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess'acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma Tallone di un deposito di *Pomata bianca*, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il Tallone ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro, via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente: Angelo Remondino, Torino.

Azioni emesse e garantite dal R. governo di Prussia.

Vincite in generale 32000 consistenti in una vincita di franchi 500,000. — Una di 266,000. — 1 di 166,000. — 1 di 134,000. — 1 di 100,000. — 1 di 67,000. — 1 di 50,000, — 5 di 34,000. — 11 di 17,000. — 2 di 10,000. — 35 di 6,700. — 309 di 3,325. — 407 di 1650.

L'estrazione della seconda classe avrà luogo il 27 e 28 febbraio 1850.

Prezzo di un'azione intiera 50 franchi; la metà di un'azione 25 franchi; cinque azioni intiere 200; undici azioni intiere 400, pagabili in mandati sopra Parigi o Londra, in biglietti di banca o contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto che contiene tutto il dettaglio desiderato, e le liste officiali delle estrazioni, munito del sigillo del governo prussiano saranno prontamente mandati agli interessati.

Si diriga a

F. E. Fuld et Comp.
Banchieri e Ricevitori generali
a Francoforte sul Meno.

Presso Giuseppe Bocca *libraio di S. M. il Re.*

ANNUAIRE
DU BUREAU DES LONGITUDES
POUR L'AN 1850
SUIVI D'UNE NOTICE HISTORIQUE
PAR M. ARAGO

Prix 1 50.

POURQUOI
LA RÉVOLUTION D'ANGLETERRE
A-T-ELLE RÉUSSI?
PAR M. GUIZOT
Paris 1850. — Prix 3 50.

Finalmente l'editore libraio Magnaghi, contrada Carlo Alberto, ha pubblicato il secondo volume della Storia del Piemonte di A. Brofferio, contenente il Regno di Carlo Felice. L. 3.

La Vita politica di Massimo D'Azeglio; 1 vol. con ritratto, L. 1 50.

Torino — FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP.
Editori, via dei Conciatori, num. 34.

DIALOGO
POLITICO E COSTITUZIONALE
FRA
UN BUON PARROCO ED UN CONTADINO
Dell'avvocato
GIUSEPPE FORNO.

Prezzo cent. 50.

Si distribuisce da tutti i librai.

AVVISO.

Se mai quest'oggi, alla Camera de'deputati, in una tribuna da giornalisti, qualcuno avesse commesso l'equivoco di scambiare un suo cappello usato con uno di più recente data, e volesse ora rivendicare la sua proprietà, si dia la pena di dirigersi all'usciere della Camera.

TEATRI.
(*Questa sera 8 febbraio*).

REGIO. — *POLIUTTO*, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — A benefizio della prima attrice Carolina Fabbretti-Giardini; *L'Assedio d'Alessandria*. — *Una Donna che si getta dalla finestra.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I Misteri del Carnovale, ossia Venti anni dopo.*
NAZIONALE (ore 7 7|2). — *Un Duel chez Ninon — Monsieur et Madame Galochard — Le Petit-Fils.*
Domani 10 febbraio rappresenterà per la prima volta M.lle FARGUEIL, prima attrice dei Teatri Vaudeville e Ginnasio di Parigi.
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	L. 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via de l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO · L'Emporio librario
FIRENZE · Vieusseux libraio.
ROMA · Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI · Cadoo-Margheri libr.
GINEVRA · Cherbuliez.
PARIGI · Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA · P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
· William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 11 Febbraio 1850.** **N.° 656.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. – Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

10 *Febbraio.*

POLITICA GENERALE.

Intorno alla presente quistione greca leggiamo senza stupore i più incredibili giudizii dettati a seconda delle varietà del tornaconto di chi le fa profferire. Ma giammai ci saremmo aspettati che in una discussione di questa natura si trovasse verso di attirare nel mezzo del campo il Piemonte, e che a proposito di Grecia la logica dell'ira consigliasse degli insulti postumi ad un Re infelice. Alludiamo ad un ignobile ed invelenito articolo del giornale il *Freihafen* di Trieste.

Lasciamo che quel giornale risponda agli Inglesi se per avventura questi gli terranno broncio pel singolare modo col quale esso scrisse quel po' di storia di Palmerston: noi, dopo le interpellanze fatte da' comuni e da' lordi crediamo giusto sospendere il nostro giudizio sui greci avvenimenti per quantunque grande sia il nostro desiderio di emetterne uno fin d'ora.

Per ciò che spetta al Piemonte, ed a Carlo Alberto noi non potremmo sostenere con quel giornale veruna polemica. Additiamo una vergogna della stampa, e nulla più, e perciò ci asteniamo perfino dal riprodurre le parole che in quell'articolo ci colpirono per la energia o diremo meglio stoltezza onde sono animate.

Scagliare insulti brutali ad uno sventurato nella tomba è colpa che il cielo solo e l'avvenire possono castigare.

La regina Vittoria assicurava testè sperare che la pace profonda non fosse per isconciarsi, e mentre nelle Camere s'udivano le sue parole, una minaccia di guerra risuonava nel Mediterraneo. Il re danese dice nel suo discorso, che se la guerra di Danimarca non è compiuta, v'e almeno tregua: ma da' suoi detti traspare la previsione che la tregua non debba troppo oltre allungarsi. Parlano di guerra cento preparativi in cento valli europee, nel mentre che officialmente si spera dappertutto che i paesi debbano godere d'una inalterata tranquillità. Che sarà per avvenire?

Nella mancanza d'una risposta impossibile a trovarsi a questa domanda, noi non facciamo che ripetere alto a' nostri concittadini la necessità di far tacere le nostre intestine invettive, i nostri partiti, affinchè l'ora arrivi, se Dio lo comanda, ma non ci trovi sprovveduti di forza rimpetto agli avvenimenti.

Per la vigesima volta in due anni i benefizii recati alla Francia dall'avvenimento di Febbraio furono or ora in procinto di riprodursi sotto forma di rivoluzione. Noi lo abbiamo sempre detto ogniqualvolta questo tema ci capitò sotto la penna; non v'è nè società nè autorità possibile in un paese dove il solo dritto omai riconosciuto è quello della forza e della sorpresa. In Francia, s'inganna a partito chi crede che i mali più gravi siano le teorie. Queste non sono mali terribili perchè elleno sono impossibili. Il male grande ed unico sta nel pericolo permanente di un *colpo* improvviso, sia di partito che di governo. Gli spiriti si mantengono inquieti ed insonni come alla vigilia d'una battaglia; il proprietario teme il proletario: Napoleone teme il socialismo: i *Débats* temono Napoleone: gl'imperialisti temono i legittimisti: i padri di famiglia temono il saccheggio, ed in tutta la Francia i soli che non temono sono quelli che hanno nulla da perdere. Ecco la trista condizione nella quale a poco a poco ridussero la Francia gli autori del 24 Febbraio: la ridussero a farsi piccola e crudele all'estero: impossente e fanciulla all'interno. Il pugno col quale venne in questi dì insultato il viso onorato di Lamoricière, è secondo noi l'espressione caratteristica dell'indole delle commozioni che da due anni dimagriscono quella nazione; esso dimostra di quanto non sarebbe capace la massa incolta ed istigata al mal fare da' giornalieri sproni della democrazia sociale.

Noi non sentiamo meraviglia alcuna pel modo onde i giornali socialisti riversano sul governo istesso la colpa di mali che questo evidentemente sta da tanto tempo con ogni mezzo scongiurando. V'ha fra que' giornali uno che sospinge il sofisma fino al conchiudere, senza forse volerlo, che l'autorità stessa abbia inviato il Lamoricière nella strada San Martino di puro proposito. Curiosa logica delle passioni politiche!

Prossima è in Berlino una solenne festa: quella, nella quale Federico Guglielmo presterà il giuramento alla costituzione. Parecchi sono già gli inciampi che grazie alle tendenze conciliative delle Camere e del ministero si sono colà superati: altri ne restano da superare: e questi ci tengono per ora indecisi nel credere che la crisi prussiana sia terminata.

Si parla a Monaco di un contro-progetto di costituzione da opporre al progetto prussiano

La Svizzera, a crederne alcuni giornali, avrebbe da se sola pensato ad impiegare quelle misure che possono allontanare da lei la disgrazia di un triplice o quadruplice intervento: non ci è ancora nota la risposta che la Francia avrebbe dato alle potenze orientali di Europa: e sebbene poco nelle circostanze nelle quali essa si agita ce ne attendiamo, pare è chiaro potere questa volta essere la sua risposta d'una grandissima influenza sulle determinazioni che si prenderanno in ordine alla Svizzera.

In Ispagna l'opposizione fa guerra di sistema al gabinetto. La discussione sull'autorizzazione da concedersi al governo di percepire le imposte fu occasione di duello infra Gonzales Bravo, ed un deputato dell'opposizione. Bravo dicesi mortalmente ferito.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9.

La tornata di sabbato non offrì che un mediocre interesse, spesa qual venne in relazioni di elezioni o di petizioni.

Cinque delle prime vennero confermate; annullaronsene due, quelle dei collegi di Torriglia e di San Damiano, l'una e l'altra per irregolarità di forma Il primo di questi collegi non aveva nemmeno proclamato alcun deputato; ma si era diviso in due sezioni, sebbene non contasse il numero di elettori dalla legge voluto, sendochè questi in totale vi sommino appena a 75.

Nel collegio di San Damiano appare dal verbale che l'urna fù lasciata alla custodia d'un solo, quantunque dopo appostivi i suggelli; sebbene l'art. 72 della legge esiga che sempre fino al compimento delle operazioni elettorali sieno tre membri dell'ufficio a guardarlo. L'ufficio avea conchiuso per una inchiesta all'uopo di accertare questo fatto dell'abbandono dell'urna.

Il dep. Lanza osservando come questo fosse oramai incontrovertibile, proponeva invece l'annullamento dell'elezione. Ed una forte maggioranza sanciva col suo spontaneo voto la mozione Lanza.

Anche con questa votazione provò la Camera come ella sia superiore a tutte le considerazioni d'individuo o di partito. Il deputato Ricchetta avrebbe appartenuto alla maggioranza, e tuttavia essa non esitò un momento a pronunciare l'annullamento della sua elezione: e sì che la questione era grave e di dubbiosa soluzione, militando per l'una parte lo stretto diritto, per l'altra l'equità naturale e la ragion pratica. Pure ella pospose ogni sentimento d'interesse e di partito alla rigida osservanza dello stretto disposto della legge.

Seguì poi la relazione di petizioni, ma nessuna fu che eccitasse qualche discussione di momento, salve due o tre eccezioni: furono sempre approvate puramente e semplicemente le conclusioni della commissione.

Il che è pure un progresso, sendochè fare diversamente sia una fra le principali ragioni della pratica impotenza che nelle due ultime legislature ne tenne in sospeso l'efficacia e l'azione.

Ma sgraziatamente si è negli ufficii che il progresso manca pur sempre. Le commissioni, sebbene abbiano fra le mani materie moltiplici ed importanti, non possono quasi mai trovarsi nel numero legale per deliberare. E intanto progetti di legge d'alta importanza, e spesso anche di urgenza, rimangono per settimane e mesi in discussione negli uffici sino a che abbiano questi formulata la relazione ed emesso un voto in proposito. Su ciò richiamiamo l'attenzione dei singoli deputati, rammentando loro che il paese attende l'opera loro per giudicarli, e che dopo le violente scosse delle quali fummo vittime in questi due anni, si è solo conciliando ad essi la stima e l'affetto della moltitudine che si può assicurare l'avvenire delle nostre libere istituzioni.

SICILIA.

Una lettera, scappata alla sorveglianza della polizia napolitana, ci porta le seguenti notizie:

La sera del 27 gennaio un gruppo d'uomini armati in Palermo si lanciarono improvvisamente sopra una strada vicina alla piazza della *Fiera vecchia* (che fu il centro della rivoluzione del 1848), ed ivi cominciarono ad eccitare la popolazione gridando: *viva la libertà, morte al nostro tiranno, lumi alle finestre!* ecc.

Molte persone del popolo si univano di mano in mano a questa dimostrazione, la quale cominciava perciò a divenire imponente, quando tutti insieme si trovarono circondati dagli agenti di polizia e da due battaglioni della linea.

Si venne immediatamente alle mani, facendosi fuoco dall'una e dall'altra parte per circa un'ora; dopo la quale, cresciuta smisuratamente la forza armata, i cittadini si misero in salvo, restandone sei in potere alla truppa. L'indomani furono fucilati.

Ignoriamo fin adesso i nomi di queste nuove vittime. Ma qualunque si fossero, noi prendiamo il fatto per una prima prova di ciò che ripetutamente abbiamo detto: non è possibile che la quistione siciliana rimanga assorbita in una violenta reazione: non è possibile che la corte di Napoli si dispensi impunemente dall'obbligo che ha assunto in faccia all'opinione di Europa, quando riconobbe il diritto de' Siciliani alla costituzione del 1812. Noi crediamo più facile trovare un mezzo per sommergere la Sicilia, che conservarne il dominio ne' modi assoluti e vandalici con cui si è voluto ristaurare il regno di Ferdinando in quell'isola. Una guarnigione di 30 mila uomini è un mezzo precario che da un momento all'altro può venir meno: ma se anche nol fosse, è un peso insopportabile, e noi domanderemmo ai ministri napolitani qual sarebbe in tal caso il vantaggio di possedere un paese, nel quale la truppa sia obbligata a bivaccare tutto l'anno, e rondare a grosse pattuglie con de' pezzi di campagna e miccia accesa?

Speriamo che il *Tempo* vorrà rispondere a questa nostra curiosità; e in tale occasione ci farà un po' conoscere quali sono i principii di moderazione e di ordine, in forza de' quali sia lecito perpetuare in Italia il germe della rivoluzione, in vece di assicurare l'avvenire pacifico e prospero della Penisola, mercè la pronta attuazione degli ordini costituzionali, ai quali la Sicilia ha i più incontestabili dritti, e contro i quali la corte di Napoli non avrebbe oramai da poter opporre che la forza dell'armi, e la facilità con cui dimentica le sue promesse.

◆

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Verificazione di poteri. Annullamenti. Relazioni di petizioni.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si legge il sunto delle petizioni. Due sono decretate di urgenza.

L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri delle recenti particolari elezioni.

Sono riferite e approvate dalla Camera le seguenti:

Collegio di Caselle — Bottone.
5. di Torino — Bolmida.
4. di Genova — Cabella.
6. di Genova — Lo stesso.
Montechiaro — Berruti.

In conformità dell'avviso dell'uffizio della Camera, sono annullate le operazioni elettorali del collegio di Torriglia, perchè contro la legge si divise in due sezioni.

È riferita l'elezione del collegio di S. Damiano d'Asti. — Richetta.

L'uffizio della Camera propone un'inchiesta per verificare alcune circostanze dedotte in alcune proteste, e precisamente se fosse vero che non abbiano assistito all'urna 3 scrutatori almeno, secondo la legge; e che si sia in certo modo supplito alla garantia di questa forma suggellando l'urna.

Durando. Le proteste fatte contro questa elezione, in parte non meritano attenzione; tale è quella di un elettore che dice non aver potuto penetrare nella sala della votazione; ancora quando il fatto fosse giustificato, non sarebbe affatto conducente, nella quistione di validità, trattandosi di una elezione fatta con così grande maggioranza; altrettanto può dirsi della circostanza se l'urna sia stata suggellata; formalità che la legge non prescrive. La sola protesta che ha qualche gravità concerne l'esecuzione dell'articolo 72 della legge elettorale. Vuolsi conoscere se tre membri dell'uffizio furono presenti all'urna. Or risulta dal verbale, che se uno scrutatore passeggiava durante l'operazione, un altro e il segretario non lasciavano mai l'urna. Si obbietta che il segretario non è membro dell'uffizio elettorale; ma in ciò si cade in errore evidente. La legge non ha dato voto al segretario, per evitare che i membri votanti dell'uffizio siano 6, per prevenire i casi di parità, ma non perciò cessa egli di essere parte del collegio. Egli tiene le liste, egli controlla, è un membro in somma e non l'attuario dell'uffizio. L'uffizio della presidenza aggiunse inoltre la formalità del suggello, quindi è garantita la sincerità dei voti; poichè il criterio della Camera non si deve formare sopra una piccola formalità, bensì sull'insieme delle operazioni elettorali. Si aggiunga che immensa fu la maggioranza dei voti ottenuti dal candidato, e che la legge non esige nell'operazione elettorale la materiale presenza dei 3 membri accanto all'urna, bensì nel luogo dell'elezione, così che uno poteva ben passeggiare nelle camere attigue; A ogni modo l'inchiesta non può avere alcun oggetto; i fatti risultano dal verbale, e io domando che la Camera annulli quante volte sente di non poter validare; quanto a me conchiudo per la validità.

Mellana. Il segretario non può far parte dell'uffizio, poichè esso è costituito quando elegge il segretario. La legge dice che l'uffizio costituito elegge il segretario. Io appoggio le conclusioni della commissione per la inchiesta, non per verificare il fatto della sugellazione dell'urna, che a nulla conduce, ma per verificare se vi erano i tre membri presenti. L'immensa maggioranza accennata dal generale Durando nulla prova quando si tratta non della validità di qualche voto, ma di forme che guarentiscono la sincerità della elezione: la legge vuol appunto impedire le mutazioni de' biglietti, e se un membro passeggia, se si lascia senza freno la perversità degli uomini, per la quale le leggi sono fatte, allora, come uno, così possono mutarsi 200 biglietti.

Lanza combatte le conclusioni dell'uffizio con Durando e si oppone a Mellana, ma per conchiudere alla nullità, dacchè risulta dal verbale, che un solo scrutatore era presente. La legge vuole tre membri almeno. Non è membro colui che col suo voto non può pesare nelle deliberazioni dell'uffizio, non lo è il segretario. L'unico scrutatore presente si assentava. Cita un precedente in cui la Camera ritenne che il segretario non è membro dell'uffizio elettorale.

Mellana domandava l'inchiesta, supponendo dubbio il fatto che i tre membri non fossero presenti; ma se questo fatto è costante conchiude con Lanza per la nullità.

Bunico appoggia le conclusioni dell'uffizio per la contraddizione che vi è tra due verbali inviati intorno alla presenza dei tre membri; occorrendo poi l'inchiesta fu bene che l'uffizio la estendesse anche alla circostanza secondaria dei suggelli posti all'urna.

Franchi. La legge domanda la presenza di tre membri almeno dell'uffizio non per vegliare l'urna; l'art. 72 non parla affatto di urna *(lo legge)*. Esso provvede al modo di governare l'operazione elettorale, esso dice: « tre membri almeno dell'uffizio, dovranno trovarsi presenti. » La presenza non doveva quindi essere continuamente alla tavola. Le nullità poi non possono infliggersi se non sono portate espressamente dalla legge, la quale lo ha dichiarato quando ha voluto attaccarla come conseguenza alla violazione di altre regole elettorali. Conchiudo quindi per la validità.

Pateri combatte Franchi e Bunico. Per le forme sostanziali per annullare non è bisogno che la legge abbia fulminata la nullità? Non diceva bene il deputato Franchi quando proponeva la validità, perchè una forma avea potuto surrogarsi a quella indicata dalla legge.

Parlano ancora brevemente, ciascuno nel suo senso, i deputati Franchi, Lanza, Mellana e relatore. Essi non dicono nulla di nuovo.

Bunico insiste sulla irregolarità del secondo verbale mandato dopo la proclamazione del deputato, che è quello in cui si dichiara che mancava dall'assistere all'urna uno scrutatore, e poichè resta dubbio il fatto sul primo verbale, e nel dubbio non si può annullare nè validare; sostiene l'opportunità della inchiesta.

Moja osserva che i verbali non sono contemporanei, ma successivi; che il secondo fu fatto dopochè l'attenzione dell'uffizio locale era stata chiamata dalle proteste relative sulla mancanza del numero di tre membri presenti all'urna; esso quindi contiene la confessione di quella irregolarità, e poichè il fatto è liquidato non resta più alcun fondamento all'inchiesta.

Demarchi osserva con Bunico, che il secondo verbale posteriore alla proclamazione del deputato, fatto quando l'uffizio è disciolto, quando più non esiste, non ha alcun valore.

La Camera rigetta le conclusioni dell'uffizio per l'inchiesta.

Posta ai voti la proposta Lanza per l'annullamento, la Camera annulla.

L'ordine del giorno reca rapporti sulle petizioni; — le conclusioni delle commissioni sono adottate senza discussione; in massima parte le petizioni sono d'interesse individuale.

Danno luogo soltanto a qualche osservazione del signor Tecchio, una petizione militare per la difesa del territorio in caso d'invasione; de' signori Mellana ed Elena, una dei farmacisti di Genova relativa alla vendita dei medicinali; ma non ispostano le conclusioni degli uffici e le determinazioni della Camera per l'invio ai ministri.

Soltanto sulla proposta del general Daviernoz si manda al ministro dell'interno una petizione relativa alla divisione di certi comunali, per la quale l'uffizio proponeva l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno per lunedì è:

1. Verificazione di poteri. 2. Rapporti di commissioni sui progetti di legge, se ve ne siano in pronto. 3. Discussione sulla presa in considerazione della proposta Louaraz. 4. Risposta del ministro dei lavori pubblici alle interpellazioni Tamburelli e Turcotti. 5. Sviluppo della proposta Martinel.

La seduta è levata a ore 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* del 9 reca nella parte officiale:

S. M., con decreti firmati in udienza del 5 corrente ha nominato:

Trojelli avv. Agostino, giudice del mandamento di Volpedo, a giudice di quello di Casei.

Galluzzi avv. Giovanni, giudice del mandamento di Soriasco, a giudice di quello di Volpedo.

Canna avv. Carlo, giudice del mandamento di Mombello, a giudice di quello di Tonco.

Milanesi avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Perrero (Pinerolo), a giudice di quello d'Intra.

Lunghi avv. Carlo e Mellana avv. Defendente, volontarii nell'uffizio fiscale generale di Casale, a giudici de' mandamenti, il primo di Soriasco, il secondo di Mombello.

Malaspina marchese Bartolomeo, volontario nell'ufficio del procuratore generale, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Tortona.

Volante Paolo avv, patrocinante presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, a sostituto avv. de' poveri presso lo stesso tribunale.

Cerruti Francesco, giudice di prima cognizione, giudice del Sestiere della Maddalena in Genova, a giudice di quello del Molo nella stessa città.

Giustiniani nobile ed avv. Giuseppe, giudice del Sestiere di Pré in Genova, a giudice di quello della Maddalena nella stessa città.

Durand avv. Davide, giudice del Sestiere di S. Teodoro in Genova, a giudice di quello di Pré nella stessa città.

Marrè avv. Curzio, giudice del mandamento di Chiavari, a giudice del Sestiere di S. Teodoro in Genova.

Gibelli avv. Pietro, giudice del mandamento di Novi, a giudice di quello di Chiavari.

Ibertoli avv. Ernesto, giudice del mandamento di Rivarolo (Genova), a giudice di quello di Novi.

Baldazza avv. Alessandro, giudice di mandamento in aspettativa, a giudice del mandamento di Rivarolo genovese.

— S. M., con decreto del 5 corrente febbraio, ha nominato il reggente la carica di presidente del consiglio universitario di Genova Giovanni Torti, a presidente effettivo del consiglio medesimo.

— E nella parte non officiale:

Siamo autorizzati a dichiarare che l'aneddoto inserito nel foglio l'*Opinione* al n. 38, in occasione del dramma l'*Assedio d'Alessandria*, è una mera invenzione da capo a fondo.

Cagliari, 9 *febbraio*. — Ci scrivono:

Negli ultimi giorni di gennaio nelle peschiere di Pontis e Pesaria, vicine ad Oristano, avvenne un fatto che richiamò tosto le vigili attenzioni delle due podestà giudiziaria e militare. Un grosso numero d'abitanti delle prossime ville fece un'irruzione in quelle peschiere e ne asportò, con atti di violenza, una notevole quantità di pesce a danno degli appaltatori. Quest'azione criminosa, tanto più è meritevole di punizione, in quanto che erano già nelle mani della giustizia alcuni imputati di civile ladroneccio. Perciò uno dei consiglieri del magistrato d'appello, membro della camera d'accusa, unitamente ad un officiale del ministero pubblico e ad un sotto-segretario criminale, partirono da questa capitale per Oristano nella mattina del giorno 2 del corrente onde istruirvi prontamente il processo. Il comandante generale militare dell'isola fece colà raccogliere un buon nerbo di truppe, non solo per incutere timore a quei paesi, ma anche per procedere all'arresto di quelli che saranno meritevoli di punizione.

Firenze, 6 *febbraio*. — Quest'oggi ad un'ora pomeridiana S. E. il marchese don Antonio Riario Sforza ha rimesso a S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, le lettere con cui S. M. il re delle Due Sicilie lo accredita in qualità di suo ministro plenipotenziario presso la prefata I. e R. A. S.

Dopo la R. udienza, alla quale assisteva S. E. il senatore ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, il sig. marchese Riario Sforza è stato presentato alle LL. AA. II. e RR. la granduchessa regnante, la granduchessa vedova e l'arciduchessa Maria Isabella.

Livorno, 6 *febbraio*. — Scrivono alla *Riforma*:

L'altro giorno doveva esserci seduta in comunità per disporre i locali delle vecchie stanze a caserme per soldati austriaci, ma un ordine del comando militare austriaco proibiva assolutamente questa riunione.

Molto malumore hanno destato i decreti delle nuove tasse, ecc. ecc. Sembra che le imposizioni in Toscana non debbano più finire!

Si mandano via da questa città tutti i forestieri che non hanno garanzie sufficienti per fare star tranquillo il governo.

Ad alcune feste di ballo, non ostante il permesso ottenutone da tutte quante le autorità, sono volute intervenire le guardie di sicurezza.

Ancona, 21 *gennaio*. — Abbiamo già in questo giornale parlato dell'arresto del governatore di Jesi Cesare Salmi: la *Gazz. di Bologna* ci reca ora la sua condanna nella seguente notificazione dell'I. R. comando della città e fortezza d'Ancona:

«Cesare Salmi di Bologna, d'anni 35, nubile, avvocato e governatore distrettuale di Jesi, opponeva iteratamente agli ordini di questo comando indifferenza e disubbidienza, tanto più punibili, in quanto che, come impiegato di Sua Santità, aveva il sacro dovere di secondare subito e con tutta energia le disposizioni dell'autorità militare austriaca, nella sua missione per il mantenimento del buon ordine nello Stato pontificio. Tali indifferenze e disubbidienze del Salmi erano anche contro gli ordini analoghi dell'autorità pontificia, la quale, d'accordo con questo comando, tende al medesimo scopo. Non reprimeva particolarmente l'inconveniente degli emblemi a tre colori, che con frequenza indossavano gli abitanti di Jesi; e comandato per ciò molte volte di pubblicare nuovamente i proclami relativi del governo civile e militare, rimaneva nella sua renitenza.

Arrestato in seguito di quanto sopra, e perquisito, si rinvennero nel suo ufficio e studio diverse armi proibite in ogni grado, e sebbene egli le dichiarò non sue, erano tenute senza cautela e senza marca; oltre a ciò, in una camera accessibile solamente dal suo alloggio, era nascosto un moschetto o pistone con una libbra di palle, della quale contravvenzione, come padrone di quell'alloggio, rimaneva unicamente responsabile.

La commissione militare pertanto riunita per sentire e giudicare sopra gli esposti fatti, ha riconosciuto e dichiarato reo il Salmi di disubbidienza agli ordini dell'autorità militare austriaca, e di contravvenzione ai proclami vigenti, e lo ha condannato perciò all'arresto di 6 mesi.

Avuto riguardo poi alla circostanza, che il governo pontificio, in seguito degli esposti fatti, ordinò la di lui dimissione dal governo di Jesi, ha il sottoscritto diminuito l'indicata pena, riducendola all'arresto di 3 mesi.

Dall'I. R. comando militare della città e fortezza di Ancona, il 21 gennaio 1850.

Il comandante Pfanzelter, *generale*.

ESTERO.

GRECIA. — *Questione anglo-greca.* — Il *Llyod* riferisce i documenti che appartengono alla storia dell'ultima vertenza dell'Inghilterra con la Grecia.

Noi li diamo qui appresso per estratto.

1. Nota verbale (17 gennaio) del ministro Londos, diretta al ministro inglese, con cui dopo aver esposti i fatti già noti, annunzia che il governo greco si appellò alle due potenze che sottoscrissero il trattato del 7 maggio 1832, perchè la cosa sia terminata in modo amichevole e conforme alla giustizia.

2. Nota dello stesso (17 gennaio) al ministro plenipotenziario francese, sig. Thouvenel ed all'incaricato d'affari russo Persiany, con cui egli trasmette loro copia della precedente, e li prega di far sì che venga accettato il compromesso proposto dal governo.

3. Nota dell'ambasciatore inglese Wyse (17 gennaio) con cui annunzia le pretensioni dell'Inghilterra, e consiglia il governo greco a cedere, mentre altrimenti, scorse 24 ore, l'ammiraglio Parker sarebbe nella necessità di agire secondo gli ordini del proprio governo.

4. Nota (18 gennaio) del ministro Londos, colla quale ripete quanto disse nella nota verbale num. 1.

5. Nota (19 gennaio) della legazione della repubblica francese, con cui ella trasmette copia di una nota indirizzata al ministro inglese.

6. Nota (18 gennaio) del ministro Londos ai sigg. Thouvenel e Persiany, con cui egli invia loro copia della nota num. 4.

7. Nota (19 gennaio) della legazione francese al ministro inglese, nella quale, sostenendo le ragioni della Grecia, lo invita a voler prendere in considerazione il ricorso fatto dal governo greco al lodo della repubblica francese, ed a sospendere qualunque misura coattiva.

8. Nota (19 gennaio) del sig. Persiany al ministro Londos, con cui ei gli trasmette copia della nota diretta al ministro inglese.

9. Nota (19 gennaio) del sig. Persiany al ministro inglese, colla quale richiama l'attenzione di esso sulle conseguenze che potrebbero avere le misure coattive, e, aderendo alle preghiere del governo greco, lo invita a comporre amichevolmente la differenza.

10 e 11. Note (19 gennaio) del ministro Londos ai sigg. Thouvenel e Persiany, colle quali ei li ringrazia delle note scritte al ministro inglese.

12. Il ministro Londos accompagna al sig. Persiany altra nota ricevuta dal ministro inglese.

13. Nota (18 gennaio) del sig. Wyse, con cui si annunzia che, in conseguenza del rifiuto della Grecia, il vice-ammiraglio Parker dee stare alle sue istruzioni, e non lasciar uscire dal porto alcun bastimento del governo greco, e far cessare qualunque movimento che vedesse fra' bastimenti del governo nel Pireo.

14. Nota (19 gennaio) del sig. Wyse, dal bordo del vascello il *The Queen*, in cui si avverte il ministro Londos, che avendo il vapore l'*Ottone* salpata l'àncora contro i consigli dati, era stato rimandato indietro, e che il vice-ammiraglio, pegli ordini avuti, era costretto a condurre a Salamina l'*Ottone*, e gli altri bastimenti del governo greco, e trattenerveli finchè il governo avrà aderito alle domande dell'Inghilterra.

15. Il ministro Londos protesta in una nota al sig. Wyse contro il diritto del più forte, e gli annunzia che il re di Grecia ed il suo governo, calcolando sull'appoggio del popolo e sulle simpatie del mondo, aspettano con dolore, ma senza debolezza, la fine delle afflizioni a cui egli vorrà ancora sottoporli per ordine di S. M. B.

16. Il sig. Londos trasmette ai sigg. Thouvenel e Persiany copia della nota precedente.

17. Nota del ministro Londos ai sigg. Thouvenel e Persiany, con cui partecipa loro gli ultimi avvenimenti già da noi annunziati.

— Leggesi nella *Gaz. du Midi* dei 7 febbraio.

Ci viene in quest'istante comunicata una lettera commerciale di Atene, la quale prova che le manifestazioni ostili dell'Inghilterra si cominciano a prender sul serio. La squadra britannica erasi impadronita del naviglio da guerra del re Ottone e stava per occupare le tre grandi dogane, il Pireo, Patrasso ed Egina. Parlavasi altresì di un blocco generale dei porti ellenici ed invitavasi il commercio di Marsiglia a non far compre, nè invii per conto greco.

SPAGNA. — Madrid, 1 *febbraio*. — È così generale tra i deputati la persuasione che debbansi immediatamente chiudere le *Cortes*, appena sarà ratificata dal Senato la legge che accorda al ministero la chiesta autorizzazione per esigere le contribuzioni, che molti di essi fanno già i preparativi di partenza. Essi vonno andarsene ad operare per la loro rielezione nelle provincie. Le nuove elezioni generali potrebbero provocare una certa agitazione nel paese, ma il ministro saprà mantenere la tranquillità su tutti i punti.

Persone, pel solito bene informate, paiono credere che lo scioglimento della Camera (che verrà necessariamente in seguito alla sua prossima prorogazione) avrà luogo nel mese di luglio o nel mese d'aprile.

Lo stato del signor Gonzales Bravo è più soddisfacente, quantunque i medici non nascondano la gravezza della sua ferita. Egli soffre ancora moltissimo, ma si può sperare che la ferita non gli debba recare la morte.

Il signor D'Harcourt, che il suo governo invia alla legazione di Baden, lascia Madrid recandosi a Parigi.

L'*Heraldo* rendendo conto del duello e della ferita del signor Gonzales Bravo, aggiunge:

Dopo il tristo avvenimento che abbiamo riferito, il signor Rios Rosas si presentò alla presidenza del congresso, e manifestò il desiderio di fare in favore del signor Gonzales Bravo, le dichiarazioni che gli aveva ricusato di fare prima; ma il signor presidente non giudicò conveniente di accordargli la parola e crediamo ch'abbia fatto molto bene. Ieri dicevasi che Rios Rosas aveva lasciato Madrid.

La *Esperanza*, giornale Montemolinista, annunzia dietro una lettera di Madrid che il conte di Molins (D. Carlos) fu preso nella mattina del 27 del mese scorso da un attacco di paralisi, ma che dopo ad una abbondante cavata di sangue stava meglio.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 5 febbraio.* — Si discusse nuovamente sul primo articolo della legge sull'istruzione pubblica. I molti oratori non riuscirono a rendere con novità interessante la discussione. Difesero la proposta i signori de Kerdrel e de Riancé, e parlarono contro i signori Arnaud (de l'Ariège) e Laurent (de l'Ardèche). La discussione fu aggiornata al domani.

— Parigi, 6 *febbraio*. — Ieri dopo il mezzogiorno si formavano attruppamenti intorno agli alberi della libertà, piantati sui *boulevards* e sul quadrato *S. Martin*. Si fermavano i passeggieri e s'obbligavano a salutare la livella agguagliatrice, emblema di duplice significato della Repubblica sociale e della Repubblica del 93; quindi si danzava disordinatamente intorno agli alberi, spaventando il quartiere che da ogni parte chiudeva le botteghe.

Notisi che il proclama del ministro dell'interno era conosciuto da tutti i perturbatori; essi sapevano bene che gli alberi, ch'essi fingevano di difendere non erano minacciati se non nel caso in cui fossero di pretesto a disordini.

Ecco invece il conto che il preteso popolo della *République*, della *Démocratie sociale* e del *National* ha fatto anche del proclama pubblicato dai giornali rossi.

Se codesti giornali avessero voluto essere coerenti a se stessi, non dovevano questa mane condannare energicamente gli eccessi di ieri ed indicare quei traditori della Repubblica, i quali, com'essi dicevano, *compromettono una partita già vinta*?

Ma non ragionano così i partiti giunti alla frenesia. Essi sono abbastanza prodighi di disprezzo, ma nulla più disprezzano della logica.

La stampa rossa non ha più questa mane il menomo ricordo del suo proclama di ieri.

L'anatema scagliato contro i perturbatori si è interamente cancellato dalla sua memoria, e gli avvenimenti di ieri non le lasciano vedere che dei torti pel presidente della repubblica e pe' suoi ministri!

Del resto il proclama del ministro dell'interno ricevette ieri la sua esecuzione. Due alberi che avevano servito di pretesto alla sommossa, furono tolti immediatamente. Quest'atto di vigore produsse sulla popolazione di Parigi un effetto eccellente.

I dipartimenti debbono essere interamente rassicurati. I faziosi non oseranno compromettersi seriamente sulla pubblica piazza. Essi sanno che la repressione sarebbe istantanea e strepitosa.

— Ieri alle 6 della sera due battaglioni di fanteria partiti dal *Carrousel* giunsero sui *boulevards* dopo di avere percorsa la via Richelieu, e si diressero verso la porta *S. Martin*. Un albero della libertà, non quello del quadrato *S. Martin*, ma un altro posto dall'altra parte del *boulevard* venne atterrato. Fatta questa operazione in presenza di una folla abbastanza considerevole, ma inoffensiva, le truppe ritornarono alle loro caserme.

Il giornale dei *Débats* dice che il generale Lamoricière, dopo di avere gridato due volte, stando nella sua carrozza, *Viva la repubblica!* siccome gliene aveva fatto invito la folla, parte della quale avevalo riconosciuto e parte no, dovette respingere la mano di un brutale assalitore, che ardì gettargli abbasso il cappello, gridando: *Saluta la repubblica!* Ed allora avendo il cocchiere posto al trotto i cavalli, la folla seguì la carrozza, gridando: *fermate! fermate!* Si fermò infatti la vettura, ed il generale, slanciatosi fuori, fu circondato, assalito, trascinato; e Dio sa che di lui sarebbe avvenuto, se un certo Constant, uomo vigoroso e valente, che aveva servito sotto i suoi ordini ed alcuni altri buoni cittadini, non lo avessero accostato, difendendolo e facendolo entrare in un gabinetto di lettura. Quivi fu invitato ad evadere per una finestra del piano superiore, poichè il popolo non desisteva dalle grida e dalle minacce. Egli saltò sopra un tetto e per un abbaino passò in una vicina casa, dalla quale potè uscire e si trovò in via del sobborgo *S. Martin*. Mentre usciva, il popolo riconoscevalo e correvagli nuovamente addosso, ma, scorgendo egli lì presso un signore che discendeva da cavallo, palesandogli il suo nome se lo fece prestare, e salitolo, diede al galoppo pel sobborgo e tornò in capo ad una mezz'ora all'Assemblea, dalla quale era uscito poco prima, e dove già stavasi in pena per lui. Fra le persone che il difesero citasi uno de' suoi colleghi, il sig. *Bettin de Lancastel*.

— Si sono ricevute a Parigi notizie di Nuova-York in data del 23 gennaio, le quali asseriscono che l'opinione generale intorno all'affare di Nicaragua si è che debba accomodarsi all'amichevole.

Dicesi che un nuovo regno stia per essere creato al Brasile, e che ne sarebbe capo il principe di Joinville.

(*Patrie*).

Relazione del signor Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica. (*V.* Risorg. *N.* 652).

Checchè ne sia, e qualunque sia l'opinione che altri abbia su questo grave soggetto, sul quale non sono d'accordo economisti molto saggi e liberali, non può in generale negarsi, che un ribasso dell'interesse del danaro sia a desiderarsi tanto nelle campagne, quanto nelle città. Per esempio il sistema di banca stabilito a Parigi cinquant'anni fa, e da Parigi propagatosi successivamente nelle provincie, fu quello certamente che ridusse da 5 a 4 il danaro ne' grandi centri commerciali. Ove lo si potesse, mediante qualche istituzione consimile, ridurre per le transazioni dei beni immobili da 6 a 5 nelle grandi località, ciò che lo ridurrebbe da 8 a 7 nelle piccole, e se ne ricaverebbe un vantaggio reale e tale, che per quanto ne avessero a risultare forse certe tendenze rincrescevoli, tuttavia non dovremmo esitare punto ad accettarlo.

Ma può ciò ottenersi in Francia coi mezzi che si vanno immaginando? Tale è la quistione ed essa è singolarmente grave. In Alemagna, in Austria, in Polonia, in Russia, s'instituirono banche territoriali, che conseguirono un certo successo, accompagnato da alcuni inconvenienti, minori però dei vantaggi. Queste banche da prima non rassomigliano affatto a ciò che si va sognando in Francia sotto il titolo di *credito fondiario*, e non soddisferebbero in verun grado a coloro che hanno voluto fondare sulla terra un vasto sistema di carta monetata. È mestieri farne conoscere il sistema in poche parole, onde formarsi un'idea esatta di ciò in che esse consistono, e vedere se potrebbero mai riuscire fra noi.

Grande errore sarebbe il credere che questi stabilimenti di credito siano stati concepiti nello scopo di sovvenire al popolo delle campagne, siccome quelli che ci si propongono oggi. Nulla di ciò; ma non per questo dovrebbero rigettarsi, ov'essi possano essere d'una utilità generale. La loro origine rimonta alla guerra dei sette anni, al termine della quale la nobiltà della Silesia, rovinata dagli avvenimenti, era ridotta alle ultime estremità, benchè assai ricca in possessi territoriali.

Federico II, abile politico quanto grande capitano, volle aiutarla, e per tal motivo creò istituzioni finanziarie che le permettessero sottrarsi all'usura de' giudei, avidissimi allora in tutto il nord dell'Europa, ed abituati a speculare sulle strettezze dei proprietarii fondiarii. Si formarono associazioni di proprietarii, che prendevano in comune danaro in prestito, sotto la loro malleveria collettiva, si obbligavano a pagare ogni debito cui ciascuno di loro non soddisfacesse e si addossavano così le spese, come i fastidii del processo. Federico fu il primo a prestare, e dette loro senza alcun interesse somme ragguardevoli. Ben presto il danaro afflui verso tali associazioni, perocchè si aveva il costume di prestare ai grandi proprietarii, e molto più volontieri si prestò alla loro associazione che agli individui, in vista delle garanzie e delle facilità che essa offeriva.

Per una conseguenza naturalissima, si prestò loro a un prezzo infinitamente minore. Le strettezze de' grandi proprietarii ne furono sensibilmente alleviate. Una singolare abbondanza di ricolte in Silesia, che si produsse nel tempo stesso in cui molti paesi vicici erano afflitti da una gran carestia di grani, valse loro beneficii rilevanti, e consolidò il loro credito, già ristabilito dalla società di prestito nuovamente organizzata. Ben presto eziandio furono veduti abbandonarsi a folli spese, e abusare deplorabilmente de' mezzi di contrarre dei prestiti che loro erano stati procurati. E fu mestieri reprimere cotesti abusi. Altri stabilimenti di questo genere furono poscia creati in Alemagna, in Austria e in Polonia; dall'esperienza si ebbero i mezzi di perfezionarli, e ben è vero che resero e rendono tuttora servigi notevoli, conservando tuttavolta un'organizzazione che non corrisponde punto a ciò che si progetta in Francia, allorquando si parla di mettere il danaro alla portata del popolo delle campagne.

Ecco quali sono i principii comuni a tutti questi stabilimenti di credito fondiario:

Essi sono provinciali, esclusivamente limitati alla località cui servono, indipendenti intieramente dallo Stato, le finanze del quale niente danno loro e niente ne traggono; e, quindi, non soggetti al pericolo di farsi occasione o strumento della carta moneta.

Essi sono formati dai più grandi posseditori dei beni stabili del paese, e che siano oltracciò i più accreditati ed i più ricchi; i quali si associano tra loro, togliendo in prestito in comune dai capitalisti, e prestando in comune ai proprietarii.

In quanto ai capitalisti, l'accennata società di grandi possidenti rilascia loro, in cambio dei capitali prestati, lettere di *gage* di 100, 500, 1,000, 5,000 fiorini, che rendono in generale un interesse del 4 0|0, e che sono pagabili non dal proprietario che toglie in prestito, ma dalla società stessa, in guisa che gli affari si trattano non con l'individuo, ma con la società, e che si è certi del pagamento regolare dell'interesse e del rimborso integrale del capitale; perciocchè le cose sono disposte in modo che la cassa comune sia sempre in grado di pagare in cambio dell'individuo che non fosse in grado di farlo.

Risulta da queste combinazioni, che tali lettere di *gage* offrono ogni sicurezza sia intorno all'interesse, sia intorno al rimborsamento del capitale, circolano come rendite in Francia od in Inghilterra, e tengono anche luogo di esse in un paese ove non vi è quasi debito pubblico.

Tali sono i rapporti della società coi capitalisti che prestano; vediamo ora quali sono i rapporti di essa società coi proprietarii che tolgono in prestito.

Da prima non si presta a questi che su prima ipoteca. Le donne ed i minorenni non han quivi punto i privilegi che loro ha assicurato la sollecitudine affatto paterna delle leggi francesi, riconoscendo come presa di diritto l'ipoteca che non è stata presa di fatto. Nella maggior parte degli Stati alemanni non si riconosce altra ipoteca che l'ipoteca realmente iscritta. Non si deve dunque cercare se vi sarebbero diritti sconosciuti di vedove e di minorenni da esercitare sopra un immobile; non si ha che a recarsi all'uffizio di registrazione per sapere se vi è, o no, ipoteca iscritta, e questa semplice verificazione basta. Non si presta allorchè l'immobile sia ipotecato, che alla condizione che i possessori delle ipoteche consentano a porsi in seconda fila. Con queste sicurezze che si possono procurare così agevolmente, non si presta più della metà del valore dell'immobile, tranne alcuni casi rarissimi, impossibili in Francia, come quando coloro che prendono in prestito sono guarentiti dal loro comune, nè si presta mai meno di due mila fiorini (4,000 ed alcune centinaia di franchi).

(Continua).

Quistione svizzera.

Leggesi nell'*Indépendance Belge* dei 5. — Il capo della repubblica francese pare simultaneamente sollecitato dalla Svizzera e dall'Alemagna a dichiararsi per l'una o l'altra.

Non sappiamo quanto siavi d'esatto in questo ricorso della Svizzera al governo francese contro le potenze del Nord; ma in ogni caso è una delle più difficili quistioni su cui si abbia a pronunziare il presidente.

Ecco insomma qnanto dicesi a Parigi a questo proposito!

Le basi della risposta all'invito delle corti d'Austria e di Prussia sarebbero state fermate ieri in un consiglio di gabinetto tenuto all'Eliseo, sotto la presidenza del Bonaparte. In una corrispondenza fra questo ed il generale Dufour, il primo avrebbe dichiarato di associarsi alle potenze del Nord se la Svizzera non cedeva ai giusti loro richiami; e il Dufour avrebbe dichiarato nettamente che il governo federale era disposto a secondarli. Finalmente parlavasi di un esercito francese che stava per formarsi alla frontiera svizzera, sotto gli ordini del gen. Schramm.

— *Il signor ministro di Svizzera a Parigi indirizza la comunicazione seguente al giornale dei* Debats *del 4:*

« Il giornale dei *Debats* di ieri consacrava agli affari della Svizzera un articolo che meriterebbe per la sua importanza parecchie colonne di osservazioni: vorrà certamente nella sua imparzialità accogliere invece alcune brevi e semplici riflessioni:

« Secondo quell'articolo, la Svizzera sarebbe divenuta il rifugio di tutti quelli che hanno potuto sottrarsi all'azione delle leggi del loro paese.

« Egli è ciò un dimenticare che la Francia accorda in questo momento l'ospitalità ad un grandissimo numero di rifuggiti italiani e tedeschi, parecchi dei quali furono espulsi dalla Svizzera; che il Piemonte conta cento volte più proscritti italiani che la Svizzera; che vi sono rifuggiti francesi nel Belgio, e specialmente a Londra, ad otto ore da Parigi; che Félix Pyat e Boichot sono i due soli francesi notevoli ricoverati in Svizzera, i quali furono, come i loro colleghi, internati a dodici e più leghe dalla frontiera, e che verrebbero immediatamente rimandati quando fosse provato un loro tentativo qualunque di turbare la tranquillità della Francia.

« L'estensore dell'articolo ha dimenticato, o ignora che dal 16 luglio il consiglio federale ha spontaneamente ordinato l'espulsione di tutti i rifuggiti che fossero stati capi militari o civili, o che avessero abusato dell'asilo avuto in Isvizzera.

« Fu appunto in virtù di una tale ordinanza che furono rimandati i signori Struve, Heinzen, Mieroslawsky, Raveaux, Siegel, Willich, Blenker, Brentano, Doll, Metternich, ed altri parecchi, i quali sono attualmente per la maggior parte agli Stati-Uniti.

« Da undici e più mila, sono ora ridotti a circa mille e cinquecento, compresivi cento Polacchi che la Francia si ricusò di ricevere.»

« Si pretende che questi rifuggiti facciano tenere in piedi un armata di 600,000 austriaci e di 490,000 prussiani, e che rendano necessario il mantenimento dello stato d'assedio in cinque dipartimenti francesi.

« Si crede di poter sostenere, pel contrario, che quando pure si cacciassero i rifuggiti non si verrebbe a cagionare il ritiramento di un solo soldato.

« Ed è colpa dei rifuggiti se l'Italia freme sotto il giogo dell'Austria, se l'Ungheria, la Boemia, Vienna, Berlino, Dresda, sono insorte?

« L'allontanamento di alcuni rifuggiti impedirebbe ai buoni tedeschi di sognare la democrazia sociale, o un impero che assorbirebbe tutte le razze alemanne?

« È egli giusto d'attribuire alla causa stessa la terribile insurrezione di giugno del 1848 a Parigi, e quelle del 13 giugno scorso a Parigi ed a Lione?

« Il mutare di domicilio da Losanna a Londra di alcuni francesi, potrebb'essere per Lione un'arra sufficiente di tranquillità?

« Non può credersi che un uomo imparziale abbia a rispondere affermando.

« *La Svizzera è presentemente in Europa la parte malata che mantiene l'infiammazione generale.*

« Il vero si è che da due e più anni, cioè da che la diplomazia ha lasciato respirare la Svizzera, nessun paese d'Europa ha goduto maggiore riposo. Essa stette impassibile nel centro delle rivoluzioni e delle insurrezioni. Essa rigettò violentemente ogni tentativo, fatto o dal signor di Lamartine, o dal re Carlo Alberto, nello scopo di farla deviare da quella neutralità che erale stata garantita per comune interesse. Sotto la benefica influenza delle sue nuove istituzioni federali, essa consacra tutta la propria attività ad interni miglioramenti, come strade, pedaggi, strade ferrate, istituzioni militari, riforma del sistema monetario, ecc.

« Il vero si è che nella Svizzera il socialismo conta il minor numero di seguaci, grazie alle istituzioni sue ed al buon senso del popolo.

« E che cosa cerca la Svizzera? La pace, null'altro che la pace; essa volontieri si associa al desiderio dei governi di evitare ogni nuova insurrezione, mentre è per essa il mezzo più sicuro d'essere liberata del carico poco aggradevole di emigrati d'ogni colore.

« La Svizzera è d'altronde affatto disposta a rimandare dal suo territorio tutti quelli che, abusando dell'ospitalità trovatavi, fossero pei vicini Stati un legittimo oggetto d'inquietudine. Tutte le convenienti osservazioni in questo senso saranno fuor d'ogni dubbio accolte favorevolmente. La Svizzera conosce i riguardi che debbonsi in fra loro gli Stati; e conosce specialmente quelli che deve alla Francia, ma le note più o meno aspre, le minacce più o meno pronunziate mancano spesso dell'effetto cui vengono destinate. »

ALEMAGNA. — Francoforte sul Meno, 29 *gennaio.* Il ministero Manteuffel ha vinto a Berlino. All'influenza ed abilità dello stesso Manteuffel devesi questo risultamento poco aspettato. Si tacque fino all'ultimo momento e quando tutti furono in una ben naturale ansietà, non sapendo che farsi, il ministro disse tondamente che avevano a scegliere fra la dismessione dei ministri, che equivarrebbe ad un cangiamento di sistema, e l'accettazione di ciò ch'esigeva il messaggio reale.

Tuttavia il partito di Gotha erasi adoperato a tutto potere per far respingere le proposizioni del messaggio. Il signor Beseler, oratore abbondante e logico, il signor Simson eloquente ed elegante, il signor Beckerath, antica gloria degli Stati generali del 1847, statista puritano, fermo e soave, sempre dignitoso, finalmente tutto ciò che resta della maggioranza del parlamento di Francoforte, tutti gli antichi liberali si dichiararono contro le proposte reali e vi persisterono pur dopo la decisiva dichiarazione del ministero. Ecco dunque il partito Gotha cacciato suo malgrado nell'opposizione. Gli uomini politici che lo compongono, sacrificata una parte dei loro convincimenti alla speranza di un sistema costituzionale tollerabile, si videro nuovamente delusi. Eccoli nuovamente costituiti in minoranza, posizione ch'essi fecero d'evitare con molti sagrifizii.

Ma lasciamo questo partito. Per ora il Parlamento di Erfurt pare salvato. Il signor Von der Pfordten rimane scornato. Voi conoscete il bel progetto che il presidente del consiglio di S. M. bavara comunicò alle altre corti reali di second'ordine ed al gabinetto di Vienna. È ciò che la Baviera avea già proposto all'Assemblea nazionale; senonchè vi sono molti emendamenti nel senso della reazione.

Il direttorio federale, sublime creazione dell'alterezza bavara, rimane in piedi: la Camera degli Stati viene trasformata in un congresso di mandatarii dei principi e quella dei rappresentanti sarà composta di mandatarii delle Camere elettive, se non vi rinuncia del tutto, il che è più probabile, poichè la Baviera non vuole assolutamente una Camera tedesca senza l'Austria, e l'Austria non vuole assolutamente una buona e liberale costituzione tedesca. Avrò fra poco occasione di entrar più avanti in questi particolari: vi farò solamente notare che il gabinetto di Vienna non ha, checchè dicano i giornali ufficiosi, menomamente manifestata la sua approvazione al progetto del ministro bavaro. Due ragioni si oppongono. L'Austria non può ammettere in Alemagna un potere legislativo sovrano e non può far entrare nella confederazione alcuna delle sue provincie senza lacerare la costituzione otriata nel marzo del 1849. Bisogna dunque che il Tedesco si risolva a unificarsi coll'Ungaro, il Lombardo, lo Slavo: senza questa condizione non vi sarà Alemagna e con questa vi sarà un'Alemagna di nome, un'Alemagna rappresentata dai principi.

Il raziocinio del signor Von der Pfordten è veramente singolare. Egli dice: « Fa assolutamente d'uopo che ci venga conservata l'Austria. Ora la costituzione datale dal principe Schwartzemberg le interdice il ritorno compiuto all'antico stato di cose, rende impossibile la confederazione e lo stato federativo: non vi sarà dunque nè l'uno nè l'altro. L'Austria non modificherà la sua carta secondo i bisogni dell'Alemagna: è dunque necessario che l'Alemagna si adatti ai bisogni dell'Austria. »

E tuttavia il signor Von der Pfordten non è poi sviscerato amico della dominazione austriaca. Ma spera che mettendo avanti gl'interessi della casa di Absburgo-Lorena gli verrà fatto di consolidare uno stato di cose, che è appunto lo scioglimento dell'impero germanico. A questo prezzo può sussistere la reale sovranità bavara.

L'Austria non è sì inesperta da lasciarsi menare dal signor Von der Pfordten. Nel momento stesso che questi è certo del trionfo e le ultime nuove di Berlino sembrano confermare le sue speranze, l'Austria, senza ricompensare pur con una parola di risposta lo zelo e la fedeltà del ministro bavaro, intavola colla Prussia delle pratiche che sembrano dover produrre un risultamento definitivo.

Dimenticavo di dirvi che la Baviera progetta altresì di dividere il granducato di Baden, la cui parte settentrionale toccherebbe a lei e l'australe al Wurtemberg. Ma sembra pure che al governo di Baden questo nuovo modo di semplificare la quistione tedesca non vada molto a sangue. (Corrisp. dell'*Indépendance Belge*).

Francoforte, 31 *gennaio.* — È qui giunto il signor di Radowitz, portatore di nuove istruzioni, relative, dicesi, agli affari del gran-ducato del Meclemburgo e dei ducati dello Schleswig-Holstein.

Egli pare che il viaggio di questo diplomatico a Berlino sia stato reso superfluo dagli avvenimenti. Egli dichiara a quanti lo avvicinano che non capisce come si sia potuto dubitare della sincerità colla quale il governo prussiano si adopera per la convocazione del Parlamento di Erfurt; ma secondo egli crede, la Prussia vi proporrà delle considerevoli modificazioni alla carta otriata dello Stato federativo.

La *Gazzetta di Colonia* dice che il consiglio di amministrazione dell'Alemagna si sta ora occupando della quistione se i governi della Sassonia e dell'Annover, colla condotta da essi tenuta in questi pochi ultimi mesi, non abbiano violato il trattato del 16 maggio, e se tale violazione non debba essere rimessa al giudizio di un tribunale di arbitraggi.

Sassonia, *Dresda*, 29 *gennaio.* — Nella seduta che tenne quest'oggi la seconda Camera degli Stati, il dep. Otto Wigand ha fatto la seguente proposta:

« Considerando che i ducati dello Shleswig-Holstein sono paesi tedeschi inseparabili dall'Alemagna;

« Considerando che nell'anno 1848 il re Federigo Guglielmo di Prussia ha dichiarato che dovrebbero restare uniti per sempre e che i figliuoli dell'Alemagna hanno serrato le loro file per l'indipendenza e la libertà dello Schleswig-Holstein;

« Considerando l'impressione incalcolabile che produrrebbe sui soldati dell'Alemagna la notizia che si è fatto giuoco della loro vita;

E finalmente considerando, che non solo la Dieta anteriore agli avvenimenti di marzo, ma anche il popolo tedesco e i suoi sovrani sono intervenuti in favore del dritto dei ducati, la seconda Camera, d'accordo colla prima, invita il ministro ad *operare energicamente* per la *indipendenza* e la indivisibilità dei ducati dello *Schleswig-Holstein* e protestare contro qualunque siasi trattato di pace che potesse trarre seco la divisione di questi ducati.

« Inoltre la rappresentanza nazionale della Sassonia promette di prestare la sua cooperazione in questo affare ogni volta che essa sarà creduta necessaria.»

Questa proposta è stata rimandata ad una commissione.

— Il *Giornale di Francoforte* e la *Gazz. di Colonia* tornano ad affermare, come cosa saputa da buona fonte, che l'Annover, la Baviera, il Wurtemberg e la Sassonia si siano accordate intorno alle basi essenziali di una nuova costituzione per l'Alemagna.

— Leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 5 corrente: « La nostra corrispondenza particolare di Francoforte ci ha spesso parlato di un controprogetto di costituzione tedesca preparato a Monaco, in opposizione al progetto prussiano. Esso ci ha informati come questo progetto, elaborato in conferenze in cui si trovavano rappresentate le quattro corti regie di Baviera, di Sassonia, di Annover e del Wurtemberg, fosse principalmente opera di Von-der-Pfordten. Oggi riceviamo direttamente da Monaco degli schiarimenti, i quali ci confermano tutto quello che in tale proposito ci avea già detto il nostro corrispondente di Francoforte e v'aggiungono alcuni particolari.

« Ecco in breve i punti principali della costituzione dei quattro re:

« 1. Un direttorio composto di sette membri per la nomina dei quali si ricostituirebbe l'impero tedesco in sette circoli, di modo che l'Austria, la Prussia, gli altri quattro regni coi paesi loro annessi e le due Assie riunite e non annesse, formassero ciascuno un circolo avente un rappresentante nel direttorio. Quanto al ducato di Baden non se ne farebbe caso. Ogni membro del direttorio avrebbe una voce. Quando però l'Austria e la Prussia lo volessero, sarebbero concedute a ciascuna di esse due voci, di modo che nel direttorio vi sarebbero nove voci, sebbene si componesse pur sempre di soli sette membri;

« 2. Una Camera degli Stati, i cui membri tutti sarebbero esclusivamente nominati dai governi;

« 3. Una camera del popolo eletta dalle Camere particolari dei varii Stati e composta di trecento membri, cento per la Prussia, cento per l'Austria e cento per tutti gli altri Stati dell'Alemagna».

« La lettera di Monaco donde prendiamo questi particolari, aggiunge che l'Austria avrebbe dato a questo progetto la sua adesione; ma il nostro corrispondente di Francoforte ci ha già detto che questa potenza, dopo di aver lasciato credere, senza spiegarsi chiaramente, ch'ella vi avrebbe acconsentito, ha ricisamente negato di aderirvi. »

Prussia. — Lettere di Berlino in data del 2 febbraio dicono, come colà si stiano facendo grandi preparativi per la cerimonia del giuramento che avrà luogo il 6, dinanzi alle due Camere, e fra lo sparo di artiglierie.

Schleswig-Holstein. — Una lettera di Francoforte in data del 31 gennaio, dice che la commissione federale ha dato piena facoltà alla Prussia di continuare colla Danimarca, e sotto la mediazione dell'Inghilterra, le negoziazioni relative ai ducati dello Schleswig-Holstein, colla riserva però che siano conservati intatti i diritti federali, e che il trattato di pace debba essere ratificato dai vari Stati dell'Alemagna. La commissione suddetta si sarebbe quindi occupata dello stato assai pericoloso in cui trovasi ora il ducato d'Holstein; nel qual proposito avrebbe preso una decisione formale portante, che siccome la corona della Prussia è la sola che si trovi incaricata delle negoziazioni colla Danimarca, essa debba anche essere tenuta a prendere od a proporre le misure necessarie a mantenere l'ordine e la tranquillità nel paese federale dell'Holstein.

AUSTRIA. Vienna, 2 *febbraio.* — La *Gazzetta di Vienna* del 2 febbraio pubblica la costituzione pel Tirolo e Vorarlberg.

— La *Gazzetta di Vienna* ha pubblicato la costituzione provinciale per la Boemia. La Dieta è composta da 220 deputati, 70 dei maggiormente tassati, 71 delle comuni di città e dei luoghi industriali e 79 deputati delle altre comuni.

— In seguito al vento che spira da mezzogiorno subentrò all'imprevista una temperatura bassa, talchè le nevi incominciarono a sciogliersi ed il Danubio straripò per la quantità delle acque che da ogni parte gli affluiscono. Il sobborgo della Leopoldstadt è tutto allagato, e le comunicazioni tra una casa e l'altra sono mantenute mediante battelli. I treni della strada ferrata meridionale partono regolarmente; quelli della Nordbahn all'incontro non partiranno quest'oggi.

— Sappiamo da buona fonte (dice il *Lloyd*) che il ministero degli esteri fece pervenire all'ambasciata austriaca in Atene l'ordine di condursi nella vertenza anglo-greca in perfetta armonia coll'ambasciata russa.

DANIMARCA. — Copenaghen, 30 *gennaio.* — Il re ha aperta la sessione degli Stati. Nel suo discorso, parlando dello Schleswig-Holstein, dice:

« La guerra non è ancora terminata: non havvi che sosta. Spero tuttavia che le pratiche intavolate ci condurranno allo scopo desiderato, purchè i miei sudditi traviati non vengano sostenuti da una grande potenza.»

Nel tempo istesso il discorso assicura che il paese potrà sostenere, senza grave difficoltà, i carichi straordinarii che i tempi impongono.

VARIETA'.

ADAMO OEHLENSCHLAEGER

La morte di Adamo Oehlenschlaeger, il più celebre e fecondo poeta drammatico che abbia avuto la Danimarca, è in questo momento l'occasione di un pubblico lutto. I tre teatri di Copenaghen sono stati chiusi per otto giorni e tutti i divertimenti pubblici per altrettanti giorni interdetti.

L'illustre poeta avea 78 anni. Dal 1827 egli occupava la cattedra d'estetica all'università di Copenaghen. Il re di Danimarca lo aveva d'altronde colmato di onori, come pure aveano fatto il re di Svezia ed altri sovrani. Membro di un gran numero di società letterarie Oehlenschlaeger non apparteneva all'istituto di Francia. Può notarsi a tale proposito una lacuna nella organizzazione di codesto corpo, il quale riunendo a sè come corrispondenti i sapienti, gli eruditi e gli artisti celebri dell'estero, non ha da offerire alcun titolo ai grandi poeti europei. L'accademia francese consacrata più specialmente al culto della lingua nazionale, non ha per conseguenza socii all'estero, e nelle altre accademie la poesia e la letteratura propriamente dette non vi hanno più luogo da che sotto Napoleone si è rifatta la prima classificazione repubblicana dell'istituto. Goëthe, Schiller, Byron, Walter-Scott non vi furono ammessi mai. Anche adesso, Manzoni, Thieck Mikiewitz, Thomas Moore, Fenimor Cooper ne sono esclusi, mentre Humbold, Oersted, Feradey, Rossini, Meyerbeer ecc., loro compatrioti vi figurano come si conviene da un pezzo.

NOTIZIE ARTISTICHE.

Non solo il *Risorgimento*, ma anche altri giornali della capitale, ed in ispecial modo poi la *Gazz. Piemontese* fecero distinta menzione di due quadri dipinti dal sig. Tommaso Gazzarini, professore di disegno nella I. R. accademia di belle arti di Firenze, che tre mesi fa circa furono esposti in una delle sale del R. palazzo (1). Uno di questi quadri rimase ad ornamento di detta sala, l'altro per sua sventura venne confinato in un sito disadatto. Ora il Re, munifico protettore delle arti belle, che già avea accolto con estrema bontà l'esimio artista allorchè trovavasi in Torino, gli ha fatto rimettere per mezzo del marchese di Villamarina, suo ministro plenipotenziario in Firenze, la croce dell'ordine mauriziano, accompagnata da R. lettere patenti, che non potrebbero essere concepite in un modo più onorevole.

— Lo scultore Bartolini morendo lasciò incompiuti molti busti e molte statue, benchè riscuotesse anticipatamente cospicue somme, le quali in gran parte servivano poi a soddisfare i bisogni non pochi che si era creati (2). Lasciò pertanto tutt'altro che nell'agiatezza la sua famiglia, la quale all'opposto sarebbe nelle dovizie, se il suo autore pari all'ingegno avesse avuto il cuore. Il granduca in vista ai non contestabili sommi di lui meriti, e commiserando l'infelice condizione di quella famiglia, le ha concesso la intiera pensione a cui il Bartolini avrebbe avuto diritto in caso di ritiro, come professore di scultura nell'accademia, e non il terzo, come le sarebbe devoluto a termini del regolamento.

Vuolsi da taluni che il Bartolini fosse attualmente il principe degli scultori italiani, da altri gli si prepongono Finelli e Tenerani; comunque sia, è una gravissima perdita che toccò all'Italia, e specialmente a Firenze, benchè questa possa vantarsi con ragione che vivono tuttora fra le sue mura gli scultori Santarelli, Costoli e Dupré.

— L'incisore Toschi, che soggiacque a fiera malattia, è ora perfettamente ristabilito. Questo sì che può essere dichiarato principe dei viventi incisori italiani, come è certo che nessun altro in Europa ora lo vinca nell'eccellenza della sua arte. Ne fanno ampia fede l'Ingresso in Parigi di Arrigo IV, lo Spasimo di Sicilia di Raffaello, la Deposizione dalla croce di Daniele di Volterra, la Madonna della Scodella del Correggio, il ritratto del duca Decaze, del Gerard, quello del Pappadopoli, ed altre opere che per brevità tralasciamo di annoverare. È nota egualmente la sua maestria come acquarellista, e parecchi di noi se ne poterono convincere allorquando ritraeva all'acquarello nella galleria reale il ritratto equestre del re Carlo Alberto, dipinto da Orazio Vernet, e che quindi incideva. Che il cielo gli doni salute, lunga vita, e lo salvi all'avvenire dalle frecciate...... della maligna fortuna.

P. B. Ferrero.

(1) In questa sala fu collocata negli scorsi giorni la statua pedestre del celebre principe Eugenio di Savoia, lavoro dell'alessandrino Caniggia, allievo del Finelli.

(2) Così usava anche il rinomato pittore inglese Lawrence. Alla di lui morte giacevano nel suo studio molti ritratti, la cui testa era solamente finita, o solo abbozzata, quantunque, se non in tutto, in grande parte ne avesse ricevuto il prezzo.

DEL SUSSIDIO AI TEATRI.

II.

(V. *Risorg.* num. 653).

L'erronea idea di togliere dal bilancio passivo dello Stato la somma portata pel sussidio a' teatri non poteva essere scompagnata dal timore del danno che la privazione di buone rappresentazioni teatrali sarebbe per recare alla nazione, e pertanto si propone ad un tempo un ripiego che, per qualificarlo benignamente, ci contenteremo di chiamare un'illusione. Si tratta nientemeno che di scambiare in *comunale* il carattere *nazionale* finora ritenuto dai nostri principali spettacoli drammatico-lirici, mettendo a carico del municipio di Torino la sovvenzione indispensabile a mantenerli nel loro lustro consueto.

Il minimo difetto di un tal divisamento è quello di implicare un'antilogìa governativa.

Niuno contesterà che le istituzioni d'utilità generale debbano essere sotto la dipendenza diretta del governo. Egli le crea, le mantiene, le modifica secondo la convenienza dei tempi: egli ne misura l'importanza, ne dispone il collocamento, e trae dall'intera nazione i mezzi di sostenerla, benchè tutti gl'individui di essa non ne ritirino un vantaggio immediato. E così le università, le accademie delle scienze colle loro cattedre d'insegnamento superiore, i gabinetti fisici, mineralogici e zoologici, le gallerie di quadri, le biblioteche, l'accademia di belle arti ec. ec., ancorchè posti nella sola capitale del regno, e per lo più nè anche mai veduti dal numerosissimo stuolo dei contribuenti proprietari contadini, hanno i loro assegnamenti nel bilancio dello Stato.

Laonde, siccome niuno nega che i principali teatri saviamente condotti non siano per la moltitudine mezzi d'educazione e d'istruzione altrettanto potenti, quanto lo sono gli stabilimenti scientifici per la schiera degli studiosi, ne segue che, quantunque collocati anch'essi nella sola capitale, niuno può contestar loro un egual diritto di essere posti a carico dello Stato. Che se malgrado l'indubitata partecipazione de' cittadini di tutto il regno alla benefica loro azione si desse corso al progetto di addossarne il peso al solo municipio di Torino, ragion logica vorrebbe che al medesimo s'imponesse pur quello di tutte le istituzioni scientifiche ed artistiche che la città in sè racchiude; la qual proposizione s'è assurda, l'altra non lo è meno, giacchè ambe hanno una sola e medesima base.

La similitudine che si vuole stabilire su questo proposito tra le città di provincia e la capitale non sussiste, poichè nelle prime i teatri sono di spettanza dei comuni o dei privati, mentre nella seconda quelli di di cui si tratta fanno parte del dominio nazionale, cosicchè anche per questo titolo la loro condotta non deve incombere al municipio, ma bensì allo Stato. E tale fu pur sempre finora l'intendimento dell'autorità; imperciocchè se i teatri non erano come gli altri stabilimenti di pubblica utilità condotti ad economia direttamente dal dicastero amministrativo cui le loro attinenze li rannodavano, fu solo perchè il loro esercizio richiedendo cognizioni speciali, diffondendosi in minutissimi particolari, ed offrendo sorti aleatorie, il governo stimava più saggio partito di darli ad impresa, somministrando nell'interesse pubblico un sussidio giudicato indispensabile al loro convenevole andamento. Questa circostanza eccezionale non altera punto la loro qualità di stabilimenti nazionali; nè il solo fatto di addossare al municipio la spesa del loro mantenimento li muterebbe in istabilimenti comunali. Una tale trasformazione potrebbe soltanto effettuarsi colla cessione della proprietà e coll'abbandono della loro alta direzione: due condizioni che certamente non sono nelle viste dei propugnatori della misura. Onde allo stato attuale delle cose è nostra opinione che il municipio non dove incaricarsi della sovvenzione ai teatri.

Nol deve, perchè non è giusto ch'egli sopporti spese intorno a cosa che non è di sua spettanza.

Nol deve, perchè, non essendo conveniente ch'egli solo assuma la risponsabilità di stabilimenti che influir devono sul senso morale ed intellettuale di tutta la nazione, non è giusto che ne sopporti il peso, mentre la direzione rimaner ne deve in mani del governo.

Nol deve finalmente perchè ne risulterebbe ai soli suoi amministrati un nuovo onere per un oggetto che evidentemente non torna esclusivamente a loro vantaggio.

D' altronde il municipio è corpo morale, cui forse più che agli individui, prima di assumer obblighi nuovi, corre il dovere di consultar le proprie forze. E per quanto ci è dato di conoscere la sua situazione finanziaria, non lo giudichiamo in istato di largheggiare.

È noto che le molte opere di utilità e di abbellimento intraprese dalla città di Torino negli scorsi anni le costituirono un debito esigibile di oltre 1,700,000 lire, pel cui pagamento, non che per provvedere a varie spese straordinarie in corso, essa venne autorizzata a contrattare un prestito che aumenterà l'annua sua passività di	L. 120,000
È noto che il servizio della guardia nazionale le costa	» 127,000
Che il grande accrescimento di tutto il servizio d' uffizii, di stampati e di provviste diverse richiede nelle spese di amministrazione un aumento di	» 50,000
Che la cresciuta illuminazione costa una maggior somma di	» 30,000
Che le scuole comunali, comprese le femminili che stanno organizzandosi, cagionano la maggior spesa di	» 27,000
Il che forma nell'annua passività un aumento totale di	L. 354,000

Senza contare che facendosi sempre più sentire la necessità di dar maggior sviluppo all' istruzione popolare, farà d' uopo stanziare ogni anno una più forte somma per questo articolo.

A fronte di una sì grave eccedenza di uscita, chiederemo se il municipio potrebbe ancora accettare l'incarico del sussidio ai teatri senza meritarsi dai suoi amministrati il titolo di spensierato! Il crederlo, sarebbe un torto manifesto all' alto senno degli uomini che il compongono. Che anzi penetrato dal desiderio di provvedere alla deficienza d'entrata senza maggiormente aggravare i suoi concittadini, esso già innoltrava al governo la dimanda di rientrare al possesso dei dazi di consumo della città ritenuti dalle regie finanze, mediante assegni di compenso, i quali nello stato attuale delle cose sono lungi dal formarne l' equivalenza.

La giustizia di questa dimanda, fondata sopra il diritto riconosciuto a tutti i comuni colle patenti 27 ottobre 1824, venne pienamente dimostrata nella lucidissima relazione fatta il 24 dicembre 1849 al consiglio comunale di Torino dal signor cavaliere Pier Dionigi Pinelli, e può tanto meno venir impugnata, che lo statuto col proclamar l'abolizione di tutti i privilegi e l' eguaglianza assoluta dei diritti e dei pesi, avendo tolta alla città di Torino la prerogativa dei benefizi, toglier le si deve pure la prerogativa delle perdite.

La gelosia municipale che si attacca alla sovvenzione dei teatri di Torino, non abbastanza fiduciata di riuscire a porla direttamente a carico della città, vorrebbe cogliere il destro di codesta questione per assoggettar di rimbalzo il nostro municipio ad un tal pagamento, facendone la condizione della di lui reintegrazione nel diritto di riscuotere i dazi di consumo.

Noi non sappiamo se questo divisamento abbia gran numero di aderenti nel Parlamento; poichè non si può dimenticare che la città di Torino è un corpo indipendente da tutto, fuorchè dalle leggi; che a niuno è concesso d'imporgli condizioni pregiudiziali ai suoi interessi; che è libero a ciascuno di proporle, ma libero è pure ad essa di rigettarle.

Che cosa chiede insomma la città di Torino? Di entrar nel diritto comune, di sopportare i pesi e godere i vantaggi ad esso inerenti; e questo non già per far tesoro a spese dello Stato, ma bensì soltanto per mettersi in grado di tener gl'impegni suoi.

E voi vorreste fargli pagar quello che a tutti fu concesso gratuitamente? Vorreste sola trattarla ancora da schiava ed esigerne il riscatto a danari contanti?

Non farebbe stupore che un tal pensiero sorgesse in qualche contrada di governo assoluto dove il *buon piacere* di chi comanda domina tutto! Ma ch'esso nasca in paese libero, ove l' eguaglianza in faccia alle leggi esser deve oggetto del culto, come lo fu per lungo tempo del desiderio generale; ch'esso scaturisca nella mente di deputati sedenti in nome di quello statuto ch'essi hanno missione di difendere, ecco quanto destar deve meraviglia!

Se non se un tal fatto è novella prova, che non vi ha riunione d'uomini in cui le passioni non preparino il terreno alla germinazione delle idee le più illogiche. Ma siccome per buona sorte il retto senso è pianta comune nel suolo subalpino in generale, non possiam credere che quello del palazzo Carignano in particolare abbia la trista proprietà di farne fallire il trapiantamento.

Il Parlamento d'altronde non ha la poco invidiabile onnipotenza di metter il torto dove sta la ragione; e non vorrà per certo correre il rischio di veder le sue deliberazioni riprovate da quel potere cui nessuna appassionata preoccupazione toglie dall' attingere ognora i suoi giudizii alla sacra fonte della coscienza dei suoi membri, la quale fra noi è pur sempre l'incontaminato santuario della giustizia.

Massino-Turina.

TEATRO NAZIONALE.

M.lle **FARGUEIL** fece ieri sera la sua prima comparsa al nostro teatro *Nazionale* nella commedia *Le Démon de la nuit*.

I ripetuti annunzi di questa primaria attrice del teatro francese aveano posto il pubblico in una grande aspettazione, ma può dirsi ch'essa l' ha pienamente soddisfatta. La sua bella persona, l'amabilità della sua fisonomia, e specialmente la voce insinuante e la chiarezza della pronunzia le cattivarono immediatamente la simpatia dell'affollato uditorio. Quando poi spiegò il suo talento, narrando confidenzialmente all'amica il suo incontro col *démon de la nuit* con tanto pudore, con tanta ingenuità, con tanto affetto, tutti ne furono sì piacevolmente commossi, che proruppero in vivissimi applausi. Questi non le mancarono per tutta la rappresentazione e la salutarono replicatamente alla fine d'ogni atto.

La sua maggior potenza ci pare consistere nella grazia. Un nostro vicino ci diceva ricordargli le dolci sensazioni destategli al *Gymnase* dalla minore *Rose-Chéri*. Sentiamo ch'ella possa fermarsi tra noi anche dopo il carnevale: speriamo dunque di poter dire di lei in molte altre parti ciò che abbiamo dovuto dire per quella di ieri sera: *Ecco un'attrice perfetta*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 febbraio in Torino.

Lennig Giambattista di Francoforte, ingegnere, da Milano.
Knoll Federico, di Lentzbourg, negoziante, da Milano.
Mascazzini Giovanni di Milano id. id.
Perelli-Paradisi Luigi di Milano, possidente id.

Partiti il dì 7 febbraio.

Villard Stefano di Lione, negoziante, per Lione.
Le-Vieux Edoardo di Svizzera, negoz., per Genova.

Arrivati il dì 8 febbraio.

Fargueil Paolo di Montauban, artista drammatico, da Parigi.
Fargueil Anaïs di Tolosa, id. id.
Leonardo da Camerino, minore riformato, da Milano.
Mermilliod Giovanni, di Ginevra, negoziante, da Ginevra.
Leclerc Luigi di Calais, id. id.
Mirabal Gustavo di Parigi, negoziante, da Milano.
Gérard Luigia di Roano, signora, da Roano.

Partiti il dì 8 febbraio.

Manini Carlo, di Milano, possidente, per Milano.
Octiker Giovanni, di Svizzera, negoz., per Intra.
Rosati Francesco, di Napoli, artista, per Milano.

Movimento dell'Albergo Feder, 7 *febbraio*.

Entrati. — Octiker Giovanni, di Svizzera.
Usciti. — Villard Stefano, di Lione. — Le Vieux-Edoardo di Svizzera. — Moro Giuseppe, di Genova.— Anselmi Giambattista, di Genova.

8 *febbraio*.

Entrati. — Fargueil Paolo, francese. — Fargueil Anaïs, francese. — Leclerc Luigi, francese. — Gadeau Vittorio, francese. — Mirabal Gustavo, francese. — Knoll Federico, di Svizzera. — Amadeo Stefano, di Genova. — Defilippi Lorenzo, di Genova. — Sandecchi Floriano di Alessandria. — Brunetta, off. piem. — Lennig Giambattista, di Francoforte.
Usciti. — Octiker Giovanni, di Svizzera. — Manini Carlo, di Milano.

DECESSI *verificati il dì 8 febbraio in Torino.*

N. 18.
Del 9 » 21.

Dal 1 gennaio, totale » 846.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Cagliari, 5 *febbraio*. — Ci scrivono: Nel giorno 2 si unirono i due collegii elettorali di Cagliari 4 e 5. Nel giorno immediato il primo degli stessi collegii elesse il cavaliere avvocato Gavino Scanu, il secondo, il marchese Edmondo Roberti di S. Tommaso, capo legione della guardia nazionale. Se non che havvi certezza che l'elezione dello Scanu abbia ad essere annullata per lo motivo che una delle due sezioni del collegio 4 non potè formare l'uffizio provvisorio, e gli elettori quindi ad essa appartenenti si dispersero, nè vennero invitati ad unirsi all'altra sezione che era la principale. Nell'altro collegio vacante di Cagliari fu eletto l'avv. Falqui Pes.

Stato Romano. — Lo *Statuto* degli 8 dice: Molte corrispondenze convengono in dare nuovamente e indefinitamente aggiornato il ritorno del Papa da Portici a Roma.

Parigi, 7 *febbraio*. — L'Assemblea legislativa continuò ieri la discussione sulla legge organica, relativa alla pubblica istruzione. Tutta la seduta venne impiegata nell'esame di vari contro-progetti ed emendamenti, nessuno dei quali venne adottato. È ancora in discussione l'articolo primo. La seduta fu breve; essa venne chiusa alle 4 e 1|2.

— Il governo, secondo la *Patrie*, avrebbe ricevuto la notizia, che l'Inghilterra accetta la mediazione della Francia nella vertenza greca.

Borsa di Parigi, 6 *febbraio*. — Facendo togliere ai bravi cacciatori di Vincennes l'oggetto della discordia, per non dire l'innocente albero della libertà del *carré S.t Martin*, come lo chiamano i fogli socialisti, l'autorità fece un atto di vigore che ottenne l'assenso universale e ricondusse sui fondi pubblici la fermezza. Si parlò di una visita che avrebbero fatta al presidente della repubblica i signori Molé e Faucher (voce che correva ieri alla Camera), e gli speculatori sul rialzo ne inferivano che que' signori potessero esser chiamati per formar un nuovo gabinetto. Questa voce contribuì a migliorare la rendita, ma noi crediamo che detta visita non siasi fatta che per dare una prova di simpatia al presidente in un momento che parlavasi di agitazione nella popolazione. A contanti il 5 0|0 si chiude a 95, 50 con rialzo di 70 cent. da ieri, e il 3 0|0 con rialzo di 30 cent. a 57, 80.

Il 5 0|0 piemontese (certif Rotschild) rimane a 87, 60 con rialzo di 45 cent.; l'antico imprestito di Piemonte a 962, 50 con rialzo di 2, 50, e il nuovo a 945 con rialzo di 5 fr. L' imprestito romano a 85 3|4 non ha variato.

Borsa di Parigi, 7 *febbraio*. — L'aumento dei fondi pubblici ebbe anche oggi un sensibilissimo progresso. Non si dà motivo di questo rialzo, senonchè non si prevede alcun sinistro avvenimento. S'avvicina il tempo del vaglia, l'oro abbonda sulla piazza: con tali condizioni il rialzo è naturale, e sembra che giugneremo tosto al pari. A contanti il 5 0|0 si chiude a 96 con rialzo di 50 cent., e il 3 0|0 con rialzo di 35 cent. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) si chiude a 88, 15 con rialzo di 10 cent. L'antico imprestito di Piemonte a 970 guadagnò 7, 50, e il nuovo a 955, 10. L'imprestito romano rimane a 83 3|4 senza cangiamento da ieri.

S. NICCOLINI *gerente*.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

Azioni emesse e garantite dal R. governo di Prussia.

Vincite in generale 32000 consistenti in una vincita di franchi 500,000. — Una di 266,000. — 1 di 166,000. — 1 di 134,000. — 1 di 100,000. — 1 di 67,000. — 1 di 50,000. — 5 di 34,000. — 11 di 17,000. — 2 di 10,000. — 35 di 6,700. — 309 di 5,325. — 407 di 1650.

L'estrazione della seconda classe avrà luogo il 27 e 28 febbraio 1850.

Prezzo di un'azione intiera 50 franchi; la metà di un'azione 25 franchi; cinque azioni intiere 200; undici azioni intiere 400, pagabili in mandati sopra Parigi o Londra, in biglietti di banca o contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto che contiene tutto il dettaglio desiderato, e 6 liste officiali delle estrazioni, munito del sigillo del governo prussiano saranno prontamente mandati agli interessati.

Si diriga a

F. E. Fuld et Comp.
Banchieri e Ricevitori generali
a Francoforte sul Meno.

VENDITA VOLONTARIA

GRANDE CASA signorile sita nella piazza del mercato in Masserano, composta di *cinque botteghe*; *cinque camere* al piano superiore; con cantina sotterranea grandissima; corte, pozzo d'acqua viva, scuderia, fenile, giardino pieno di piante fruttifere e fiori assortiti; avente una deliziosissima vista dalla parte del mattino sulle colline e paesi circonvicini: con porticato a colonne in pietra dalla piazza, diritto di fabbricarvi sopra a qualunque altezza: il tutto a modico prezzo.

Chi ne desiderasse l'acquisto non ha che a concertarsi cogli attuali proprietari — MARAZIO padre e figli speziali in detto borgo.

TEATRI.

(*Questa sera* 11 *febbraio*).

REGIO. — *POLIUTTO*, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini recita: *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean.
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.
NAZIONALE (ore 7 1|2). — *La Grâce de Dieu*.
M.lle FARGUEIL, prima attrice dei Teatri Vaudeville e Ginnasio di Parigi, sostiene la parte di *Marie*.
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 21 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
Provincie 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » L'*Emporio libraria*
FIRENZE » Vieusseux libraio.
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » *Fadoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 12 Febbraio 1850.** **N.° 657.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

11 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi ci ha compensati della sterilità di quella di ieri, se non per la natura, almeno per l'abbondanza delle materie che si portarono in discussione.

Venne prima la proposta mossa dal deputato Martinet, crediamo fin dalla seconda legislatura, e quindi sempre rinnovata, affinchè gli impiegati chiamati all'onore della deputazione siano, durante i mesi nei quali siede il Parlamento, privati dei loro stipendii.

Già ebbimo altra volta a pronunciarci su questa proposizione, e non possiamo ora che ripetere le stesse ragioni, già allora addotte, per chiarirne la somma sconvenienza ed inopportunità.

In sostanza essa sarebbe l'ostracismo agli impiegati, sotto un velo troppo trasparente, perchè le proteste d'ingenuità dei campioni della proposta, bastino a celarne il vero scopo. Ed in vero fra gli oratori di qualche peso della sinistra non uno fu che pensasse di poterle dare l'appoggio della sua parola.

Il proponente si fondò specialmente sopra una delle tante confusioni di parole, dei tanti equivoci di senso, che sgraziatamente sono ora permanentemente all'ordine del giorno nel linguaggio politico degli uomini di certi partiti. In nome di una stramba eguaglianza, si vorrebbe peggiorare la condizione di una classe di cittadini, per far frode allo spirito dello Statuto, dopo avere indarno cercato di travisarne la lettera. È pur sempre la storia del taglio delle falde, per amore di fratellanza e di pareggiamento.

Ma pare che anche per il nostro Parlamento il tempo dei sofismi e delle amfibologie sia passato, almeno a giudicarne dall'accordo quasi universale, col quale la proposta Martinet fu rigettata.

Succedettero savie e pratiche osservazioni del ministro dei lavori pubblici sulla mozione Louaraz, perchè fosse dichiarata reale la strada che dalla Rocchetta mette al confine di Francia.

Due ordini del giorno, approvati l'uno e l'altro a grande maggioranza troncarono la discussione.

Col primo, del deputato Michelini, fu rinviata la proposta Louaraz alla commissione nominata dalla Camera in seduta 7 gennaio p. p. per tutte le proposte relative al sistema stradale, dietro la mozione del generale Bès, affinchè veda se la domanda del dep. Louaraz sia da consentire.

Il quale voto non pregiudicando la proposizione del dep. Brunier, che cioè si avviassero studii pel compimento di quella strada, col secondo ordine del giorno anche esso accettato dallo stesso ministro, fu il governo eccitato ad intraprenderli.

Due altre discussioni furono dappoi iniziate, senza però che nè l'una nè l'altra abbiano potuto venir condotte a compimento, perchè la Camera, stante l'ora avanzata non si trovò in numero.

Versava la prima sul bilancio del 1847. E l'incidente più notevole di essa fu la gara tra la sinistra per una parte, rappresentata dai sigg. Bunico e Pescatore, ed il sig. di Revel per l'altra; dei quali i due primi, sollevata la questione pregiudiziale, non volevano s'entrasse a discuterlo, come di un fatto compiuto anteriormente all'inaugurazione del reggimento costituzionale; il secondo, che fu ministro in quel torno, insisteva invece per l'esame maturo di quei conti. E qui non taceremo una parola d'elogio all'antico ministro, che mostrando tanto desiderio del giudizio de' suoi concittadini, provò che già sa dalla sua coscienza quale questo non possa a meno di essere. E ne lo vogliam lodare tanto più volontieri, inquantochè era questa la migliore risposta alle insinuazioni di coloro che sì leggermente lanciano contro uomini onorati l'accusa di voler evitare lo esame dei proprii atti, quasi la luce della pubblicità dovesse farneli arrossire. Ciò nulla meno, esaminata la questione dal solo punto di vista legale, noi crediamo veramente che sul bilancio del 1847 non possa la Camera avere ingerenza di sorta. La sua autorità non è e non può essere retroattiva; non può colpire fatti compiutisi anteriormente alla sua esistenza, e sotto un reggimento politico affatto diverso. Risulta che fu il bilancio di quell'anno esaminato ed approvato nelle forme dalle leggi a quel tempo in vigore stabilite; e non vedremmo pertanto come alcuna cosa potesse ora innovarvi il Parlamento. Ed ora che tanto preme di aver presto discussi i bilanci di questi ultimi anni, e di veder approvato quello del 1850, affinchè escasi una volta dal provvisorio, dall'anormale, ed entrisi finalmente nella via della stretta legalità, rendendosi per ogni verso regolare l'amministrazione dello Stato, non sapremmo quale utilità possa sperare la Camera, o quale riconoscenza debba averle il paese, se differisca studii e deliberazioni più urgenti e di una immediata applicazione per fare una discussione retrospettiva e praticamente inutile e senza scopo. La pubblicità per mezzo della stampa ne pare, per riguardo a quel bilancio si possa credere sufficiente.

Ultime vennero le interpellanze del dep. Sella relativamente al nuovo prestito. L'ora tarda e il diradarsi delle file dei deputati, non permise che la discussione riescisse compiuta. Il fatto ci par grave, e prima di pronunciarci, sentiamo il bisogno di maggiori schiarimenti d'una e d'altra parte.

STRADE FERRATE

Rapporto del cav. PIETRO PALEOCAPA

Sugli studii del cav. Enrico Maus intorno alla strada ferrata da Ciamberì a Torino e sulla macchina dal medesimo proposta per il perforamento delle Alpi fra Modane e Bardonnèche fatto alla commissione incaricata dell'esame.

Non è alcuno il quale non senta di quanto alta importanza sia per questo regno il congiungere colla più facile e più pronta comunicazione possibile la Savoia al Piemonte ed alla capitale. Questa importanza è così grande, tanto nel rispetto dei reciproci vantaggi materiali, come nel rispetto politico, che il desiderio di ottenere lo scopo consiglierebbe a grandi sacrifizii, quando anche non ne scaturissero altri vantaggi indiretti. Ma se si consideri inoltre che valicate le Alpi, non resta alcun altro ostacolo grave a proseguire la via nel cuore della Francia, ed a procurare così attraverso il Piemonte e per la sua capitale, la comunicazione più pronta e più sicura fra quel grande Stato, e tutti gli Stati d'Italia, e fra Genova e la parte occidentale della Svizzera, si resta convinti che le conseguenze di questa impresa presentano una tale prospettiva di utilità, e di crescente prosperità, da rendere ogni sforzo al paragone men grave.

Senonchè basta una superficiale conoscenza della topografia delle grandi Alpi, che separano il Piemonte dalla Savoia, onde convincersi, che per quanto studio si ponga nella scelta del valico, sarà sempre impossibile raggiungerne la sommità, percorrendo una linea i cui pendii, e i risvolti, stieno fra i limiti compatibili con un sistema di strada ferrata.

D'altra parte stendere la strada stessa fin che si può dentro alle vallate principali ed alle più accessibili convalli dall'una e dall'altra parte della grande catena dei monti, e quivi arrestarsi, coll'idea di percorrere l'intervallo con una strada comune e coi comuni veicoli, sarebbe partito affatto inconveniente. Questo intervallo riuscirebbe lunghissimo, difficile in ogni stagione: e per più mesi se non impraticabile affatto, praticabile a grave stento. Per i viaggiatori sarebbe incomodissimo, specialmente nell'epoca delle nevi, tramutare due volte da carrozza in carrozza: e per le merci poi in ogni tempo dell'anno costosissimo il doppio scarico e carico, e le spese di magazzinaggio occorrenti che renderebbero dubbia l'economia di questa via di trasporto. Onde i lavori, pur sempre grandiosi, che avrebbe convenuto fare per accostarsi dall'una e dall'altra parte alla grande catena, sarebbero stati troppo sproporzionati ad un così imperfetto conseguimento dello scopo cui si mira.

A vincere tali ostacoli è evidente non esservi altro mezzo che trapassar sotto le più alte vette con una galleria; ed a questa idea sorta già fin dal primo tempo in cui si diede pensiero alla rete di strade ferrate di questo regno, applicò uno studio indefesso il signor cav. Maus. Ed occupandosi egli prima della linea e del sito più adatto a così grande opera, riconobbe che fra le parecchie, che avevano chiamata la pubblica attenzione, avrebbe meritato di gran lunga la preferenza quella che congiungesse il bacino della Dora Riparia, con quello dell'Arco: quella linea cioè che da Torino seguendo prima la valle di essa Dora fin presso Oulx, poscia salendo per un tratto nella valle di Bardonnèche, s'accostasse al piede delle grandi Alpi, per entrare quivi in un lungo tunnel, il quale sboccando a valle nella prossimità di Modane, avrebbe evitato anche la parte più inclemente e più invia della vallata dell'Arco. Da questo sbocco del tunnel presso Modane infatti sino a quello del torrente Arco nell'ampia valle dell'Isero (donde si potrà procedere liberamente per ogni direzione in Savoia, in Francia e nella Svizzera occidentale), non restano altre gravi difficoltà a superarsi che sino a S.t Michel; e queste pure non possono riguardarsi come straordinarie, in un paese che assume di condurre le strade ferrate per attraverso gli Appennini e le grandi Alpi.

I vantaggi di questo passaggio fra la valle della Dora Riparia a quella dell'Arco, sopra quelli che furono pure studiati fra le valli della Dora Baltea e dell'Orco, e quella dell'Isero, sono evidenti; così per rispetto alla propria condizione del tunnel, che riesce di gran lunga più breve e dà coll'esterno aspetto della natura delle roccie, e colla disposizione idrografica delle convalli, fondata lusinga di più propizie condizioni d'esecuzione; come per le molto minori difficoltà che incontransi nello stabilire i due rami di strada che dal fondo delle valli montano ai rispettivi ingressi del tunnel.

Altronde a malgrado della sua maggiore brevità il tunnel proposto nel detto passaggio non viene ad avere pendenza maggiore di 19 millimetri. E quantunque questa pendenza non sia tenue abbastanza perchè possa dirsi che i convogli abbandonati alla libera discesa non acquistassero, prima di giungere al moto uniforme, una velocità pericolosa, tuttavolta è pur certo che tale pendenza è molto più mite di quella a cui arrivano d'ordinario i piani inclinati mossi da macchine fisse; ed è tale da permettere che si moderi assai facilmente coi freni la discesa dei convogli: condizione importantissima quando questa discesa si opera dentro una galleria chiusa.

Ma il tunnel assume pur sempre una lunghezza assai grande; egli si estende cioè non meno di 12,290 metri, fra i due ingressi stabili di Nord e di Sud. Nè la più grave difficoltà procede da questa lunghezza, la quale ove le condizioni delle vette soprastanti non differissero, o per poco differissero dalle ordinarie in cui simili opere furono intraprese o divisate, potrebbe appunto con simili provvedimenti esser vinta; perciocchè moltiplicando i pozzi quanto abbisogna, si può reciprocamente scemare quanto occorre l'intervallo fra essi, e facilitare così ed affrettare l'esecuzione di una galleria per quanto lunga essa fosse. Riflettendo che invece la galleria di cui qui si tratta sottostà metri 1,600 alla sommità del monte, elevato 2,964 metri sul livello del mare, e che le vette sovraincumbenti alla linea della galleria sono regioni di ghiacci perpetui, e costituite da dirupi di nuda roccia ertissime, impraticabili, si rimarrà facilmente convinti che dei pozzi sarebbe qui impossibile fare alcuna applicazione e trarre alcun utile sussidio.

L'epoca poi a cui condurrebbe il compimento d'un ampio tunnel, lungo oltre 12 kilometri, al quale non si potesse lavorare coi sussidii ordinarii se non che dalle due estremità procedendo verso il centro, sarebbe così lontana da lasciarne affatto incerta ed improbabile l'esecuzione: perchè la generazione che la intraprendesse non potrebbe sperare di vederne la fine.

Il principale studio del sig. cav. Maus fu rivolto quindi a ricercare un modo meccanico che, posta la necessità di non poter intraprendere il lavoro senonchè alle due estremità, valesse ad affrettare l'esecuzione dell'opera non solo senz'accrescerne, ma scemandone insieme il dispendio; e le sue incessanti e diligenti indagini lo hanno condotto all'invenzione di quella macchina, di cui la commissione ha potuto ammirare l'ingegnosa e ad un tempo semplice struttura.

La macchina proposta ha per iscopo di perforare dall'una all'altra parte in tutta la lunghezza del tunnel una galleria centrale della larghezza di m. 4, 40 e dell'altezza di m. 2, 20, che procuri poi modo di stendere sollecitamente il lavoro d'ampliazione sino a tutta sezione del tunnel medesimo.

Nel sistema meccanico proposto convien considerare tre parti essenzialmente distinte, alla sicura riuscita di ciascheduna delle quali si esigono proprie e speciali condizioni.

La prima parte è il macchinismo mobile che va avanzando nelle viscere del monte a misura che avanza la galleria; la seconda è il meccanismo stabile che mette in azione la forza motrice; la terza è il modo ed i congegni con cui questa forza si trasmette dal meccanismo stabile al meccanismo mobile.

Sulla prima parte la commissione oltre alle deduzioni tratte dall'attento esame del progetto che la convinsero che il meccanismo percussore è dotato di quella maggiore semplicità che è consentita dallo scopo cui deve adempiere, e che promette una sicurezza di riuscita e una continuità d'azione favorita dalla prontezza e facilità con cui possano farsene le riparazioni, ebbe anche in appoggio il fatto sperimentale dedotto dal saggio fattone in Val d'Oc con un meccanismo che nel rispetto dell'azione degli ordigni scalpelli sulla roccia, può riguardarsi come identico: il qual meccanismo di Val d'Oc non è già un modello operativo, ma sì veramente una parte compiuta della macchina, costrutta colle vere e proprie dimensioni di questa.

Senonchè, siccome questa porzione di macchina in Val d'Oc opera sopra un masso isolato ai fianchi, così bastano gli ordigni scalpelli disposti in linee orizzontali, e mano a mano che avanza il lavoro orizzontalmente dislocati, per fare i tagli continui che dividono in fette il masso stesso; mentre quando la macchina compiuta verrà in azione contro la roccia continua, bisognerà che s'aggiunga alle moltiplicate linee di scalpelli orizzontali, due linee di scalpelli verticali che possano appunto verticalmente spostarsi per produrre i tagli verticali estremi che limitano la lunghezza delle fette e le isolano sui fianchi. Questo sistema è molto ingegnosamente disposto; ed i movimenti di quella specie di rastrelli, che tengono in sesto le diverse linee di ordigni percussori, sono combinati in guisa, che gli estremi fra i detti ordigni delle file orizzontali, entrino nello spazio che due corrispondenti scalpelli del rango verticale lasciano libero spostandosi. Oltre a questi movimenti, orizzontale e verticale di ordigni scalpelli, evvi un terzo movimento, che è quello che fa avanzare tutto il sistema percussore a misura che s'approfondano i tagli della roccia; e questo movimento è regolato mediante viti dalla mano degli uomini; e può variarsi da uno ad un altro punto, secondo che gli scalpelli lavorano più o meno a cagione della non omogenea natura della roccia in cui penetrano. Del resto l'intera macchina compiuta, sarà anzi più semplice di quella parte che ha servito di prova a Val d'Oc; perchè l'alternato stringere e svincolare degli elastri, che distendendosi imprimono la forza agli ordigni percussori, si ottiene in essa col giro continuo di due manivelle mosse da bracci di leva che agiscono su tutto il telaio in cui sono disposti gli scalpelli, anzichè col successivo incontro dei raggi di un albero orizzontale che incontra i calci sporgenti del telaio stesso, a somiglianza dei mulini da pestare, come succede ora in detta macchina di prova a Val d'Oc, sui risultamenti della quale sono fondati i calcoli d'effetto utile istituiti dal sig. cav. Maus.

Quanto alla seconda parte del sistema meccanico proposto, si deve innanzi tutto por mente alla opportunità grande che offrono le valli dell'Arco e di Bardonnèche di procurare nell'acqua che scende per esse la gratuita forza motrice occorrente non solo al perforamento della galleria, ma ciò che è ancor più vantaggioso, quella che a suo tempo sarà necessaria per mettere in continuo movimento i macchinismi fissi a cui, compiuta la strada ferrata, dovrà essere affidato l'esercizio di quel tronco che passa pel tunnel, e dei due che montano al Sud e al Nord dal fondo della valle sino a'suoi accessi, a cagione del pendio di questi tronchi, troppo forte per consentire l'impiego delle locomotive.

Così animata dall'acqua mediante due ruote a cucchiai, questa seconda parte del sistema non sorte punto dagli ordinarii opificii idraulici. Nè le dimensioni delle dette ruote a cucchiai maggiori delle comuni offrono alcun motivo di temere dell'ottimo loro effetto, valutato dal signor cav. Maus con tutto il desiderabile sviluppo,

72

secondo i principii insegnati dalla teoria e dalla esperienza.

Osserveremo però che dalla parte di Modane la forza motrice che applicasi al meccanismo ed è fornita dall'acqua del torrente Arco, è abbandantissima per la copia di questo elemento combinato colla caduta che si può procurargli. La quale circostanza ha indotto il signor cav. Maus a rinunciare ad una parte di questa sovrabbondante forza per conseguire la maggior possibile semplicità del sistema, sia evitando gl'ingranaggi d'ogni specie, e rendendo comune l'asse di rotazione alla ruota motrice ed alla puleggia che trasmette il movimento; sia facendo che la puleggia stessa, a malgrado del suo grande diametro, emerga dalla corrente che fugge di sotto alla ruota motrice medesima.

Dalla parte di Bardonnèche è però lungi che vi sia eguale copia d'acqua: essa anzi in alcune epoche dell'anno scarseggia, riducendosi nelle magrezze maggiori a litri 700 al minuto secondo. Evvi però una molto maggiore caduta che arriva a metri 20 e della quale si profitterà integralmente, collocando le ruote motrici una sotto all'altra, dando loro un diametro eguale alla metà della cascata, e facendo così che ciascheduna riceva tutta la copia d'acqua disponibile; mentre a Modane dell'acqua impiegata se ne assegna metà a ciascheduna ruota. Tuttavolta è pur vero che nelle dette epoche di maggiore scarsezza d'acqua i 700 litri non basteranno a dare il compiuto effetto della macchina, specialmente quando il lavoro s'addentra molto nelle viscere del monte, e molta parte di forza va perduta nel muovere colla richiesta velocità la propria massa delle corde che servono alla trasmissione del moto. Ciò però non farà cessare il lavoro, ma solo ne diminuirà l'effetto ed in proporzione ne allungherà il tempo. Coll'intera forza occorrente, che verso il termine della mezza galleria dovrebbe essere di kilogrametri 21,000 ed al principio del lavoro di kilogrametri 15,400, il calcolo della macchina mostra che dal lato di Modane si possono ottenere dagli scalpelli 150 colpi al minuto: nelle stagioni in cui a Bardonnèche l'acqua sarà più scarsa non si potranno ottenere che mediamente 92 colpi per minuto. Ma si deve considerare che questa scarsezza d'acqua non dura che nelle epoche dei maggiori rigori invernali, nei quali il lavoro procederebbe ad ogni modo più lento che in altre epoche; onde la perdita di tempo sarà in proporzione men grande.

Altronde avvi fondata speranza di poter notevolmente aumentare la copia d'acqua da impiegare da questo lato, con un opportuno cambiamento nel punto d'ingresso e conseguentemente nel tracciato della galleria. Secondo questo cambiamento, suggerito dal signor cavaliere Mosca ed apprezzato dalla commissione, il detto ingresso riuscirebbe notevolmente più basso; la linea del tunnel più diretta; il suo pendìo minore: e lo stabilimento meccanico verrebbe tramutato in un punto, nel quale oltre che delle acque del torrente di Bardonnèche, si profitterebbe anche di quelle del Merdovine, del Roux e del Mélezet. Questi notevoli vantaggi sembrano compensare largamente l'allungamento della galleria per qualche centinaio di metri che ne conseguirebbe. E gli esami recentemente praticati sul sito dai signori cavaliere Maus e cavaliere Sismonda, dopo aver fatti segnare sul terreno gli assi della galleria nelle due diverse direzioni, confermarono l'opportunità del mutamento, il quale dovrà però essere assoggettato a nuovi studii, ed a calcoli nuovi.

Ad ogni modo la scarsezza d'acqua dalla parte di Bardonnèche non avrebbe, come si è osservato, altro inconveniente che di allentare durante qualche mese il lavoro di perforamento. Perchè, compiuti che sieno i lavori, per l'esercizio della strada piano-inclinato se ne avrebbe una forza più che sufficiente, dovendosi considerare che dell'azione di questa forza non si fa uso continuamente, ma solo ad intervalli determinati dai passaggi dei convogli; onde nel tempo che corre fra l'uno e l'altro di questi passaggi, si può con adatti bacini raccogliere quanta acqua più occorra pel momento d'agire.

Quanto alla terza parte del macchinismo, al modo cioè di trasmissione del movimento, essendo fuori degli ordinarii sistemi meccanici la trasmissione di movimento ad una così grande distanza qual è quella dello stabilimento delle ruote idrauliche fino a mezzo della lunghezza della galleria, non può invero appoggiarsene la riuscita ad argomenti di fatto e di esperienza. Tuttavia la commissione non trova motivo alcuno per revocare in dubbio il compiuto e continuato effetto di questa trasmissione, quantunque procurata con un mezzo non dotato di rigidezza come sono le funi. Perciocchè la forza non è applicata immediatamente agli ordigni scalpelli per ritirarli stringendo gli elastri, poi allentando questi lasciarli scattare. La corda continuamente in movimento agisce sulla parte mobile del meccanismo inducendo un moto circolare continuo, il quale poi si converte in un moto rettilineo di va e vieni del telaio che, come sopra notavasi, serra e libera a vicenda gli elastri, che ritirano e lasciano pure alternativamente scattare gli ordigni percussori. A che poi nel procedere del lavoro e quindi nell'avanzare che fa la parte mobile della macchina, possa allungarsi mano a mano la fune, senza scemarne la tensione, provvede sicuramente e semplicemente un carro portante una carrucola su cui s'avvolge e ritorna la corda, e che tratto da un peso proporzionato mantiene la tensione continua. In questa condizione di cose la trasmissione regolare del movimento apparisce a priori non poter essere dubbia; e a posteriori se come s'è detto non si può argomentare per esempii eguali, si può però averne esempi somigliaoti, come è quello del piano inclinato di Liége, dove la trasmissione del movimento procede sino a 4,000 metri di distanza senza impaccio alcuno nè inconvenienti.

Il modo con cui è ordinata l'azione e la vicendevole dipendenza delle tre parti della macchina di cui si è fatto cenno, pare alla commissione non meno bene ordinato per corrispondere al principale ufficio che consiste nel tagliare la roccia, che per supplire all'ufficio accessorio, ma non men necessario, che è quello di sgombrare la galleria dalle macerie staccate e caricate su carri trascinati dalla corda stessa che mette in movimento gli ordigni scalpelli. Questa operazione dello sgombro dei materiali si eseguisce quando il macchinismo percussore che agisce su di una metà della larghezza della galleria, passa da questa ad agire sull'altra metà contigua. E siccome per tale operazione esigesi una velocità di gran lunga minore di quella con cui scorrono le corde per il pieno lavoro degli scalpelli, così è stato applicato al sistema un ingegnoso regolatore, mediante il quale la forza motrice si modera di per se stessa, non solamente in corrispondenza a diversi gradi di resistenza opposta alla sua azione per un determinato grado di velocità; ma sì ancora per gradi di velocità differenti.

Ad un altro importante scopo deve servire eziandio la forza motrice applicata alla macchina fissa ed alla corda che la trasmette; e questo è di ventilare la galleria prima che sia compiuto il traforamento continuo: poichè allora, e molto più quando il tunnel avrà acquistato le dimensioni che gli competono a lavoro finito, non sembra potersi dubitare che, tra la differenza della temperatura interna e la esterna, tra per quella che esister deve fra la valle dell'Arco dov'è l'ingresso Nord della galleria e quella nella valle di Bardonnèche esposta al Sud dov'è l'altro ingresso del tunnel stesso, non abbiano a determinarsi correnti d'aria più che sufficienti a mantenerla pura e salubre in tutta la lunghezza del tunnel stesso, senza uopo di mezzi artificiali.

Quello che è stato ideato dal signor Maus durante il primo lavoro innanzi che, come si disse, sia perforata da parte a parte la galleria, è semplicissimo e consiste nell'applicare agli assi stessi di alcune fra le girelle che sopportano la fune di trasmissione del moto, dei ventilatori che aspirano da una parte e spingono dall'altra l'aria dentro un tubo continuo. Spaziando ad alquanto maggiori distanze dalle contigue, queste girelle animatrici dei ventilatori, e dando loro quel maggior diametro che l'esperienza mostrerà meglio adatto, si può ottenerne quella velocità e quella forza, che adempia allo scopo proposto.

Coi meccanismi che si sono esaminati ora, devesi, come fin da principio è stato accennato, aprire una prima galleria di minori dimensioni, cioè larga metri 4,40 ed alta metri 2,20 che dia modo di sviluppare il lavoro in molta estensione. Il tunnel compiuto a tutta sezione deve avere 8 metri di larghezza e 6 di altezza. Fatta la piccola galleria, il lavoro d'ampliazione potrà procedere o coi modi ordinarii, cioè coi lavori di scalpelli e di piccole mine, o applicando un sistema di meccanismi non diverso da quello che serviva alla piccola galleria. La strettezza dello spazio dai due lati di questo lavoro d'allargamento par suggerire come più opportuno il procedere col metodo ordinario, col quale si potrà lavorare appena inoltratasi per un buon tratto la piccola galleria. E ciò tanto più che la natura della roccia lascia sperare che lavorando con la dovuta precauzione e con piccole mine si potrà condur l'opera a buon finimento senza pericolo di conquassar troppo la roccia stessa nel contorno del tunnel. Ad ogni modo, questa non è quistione che si debba o convenga deciderà adesso; bene avviata la piccola galleria, quidditato bene il lavoro meccanico con cui la si eseguisce, e conosciuta la natura della roccia, si potrà decidersi alla scelta con più maturità. E intanto basta essere assicurati che il tener dietro al lavoro della prima galleria coll'ampliazione del tunnel non sarà opera nè difficile, nè troppo lenta.

Ma nel proposito di questa ampliazione di sezione la commissione ha preso a considerare, se trattandosi di un tronco di strada piano-inclinato che vuol essere esercitato colle macchine fisse, e nel quale perciò ordinato il servizio sopra un inalterabile sistema e sopra un orario determinato, non evvi a temere, come sulle strade ferrate esercitate co' locomotori, che possan succedere impreveduti scontri dei traini che vanno in senso opposto, ed urti fra quelli troppo frequenti e vicini che corressero sulla stessa linea e nel senso stesso; se dicesi data questa circostanza, non si potesse per economia di tempo e di spesa fare il tunnel ad una sola via. Senonchè è da notare che il risparmio non sarebbe così grande come a primo aspetto può giudicarsi; perchè la spesa del primo perforamento coi macchinismi è comune, e dell'altra per ampliare il cavo non si risparmierebbe che una parte minore, perchè il tunnel per un solo binario esige un'ampiezza molto maggiore della metà di quella che serve a due, e le opere di finimento sono quasi eguali. Meno ed anzi pochissimo si guadagnerebbe nel tempo, il quale va essenzialmente misurato sul lavoro della piccola galleria che resta, come dicevasi, lo stesso. Altronde in tanta lunghezza del tunnel la buona ventilazione domanda ch'esso abbia notevoli dimensioni. E finalmente i ristauri del piano inclinato che non saranno infrequenti, e che per essere eseguiti entro alla galleria esigeranno un ben maggior tempo che fatti in sito libero, rendono opportunissimo, e quasi direbbesi necessario, che non manchi una seconda via per sopperire a quella che si stia restaurando; perciocchè trattasi di un passaggio che è del più alto interesse che non abbia mai ad essere interrotto.

Il complesso di questi motivi farebbe fin d'ora giudicar conveniente tener ferma la doppia via, tanto più che se col proceder del tempo il sistema di una via sola fosse trovato insufficiente, è facile figurarsi quali enormi ostacoli si opporrebbero a rimediarvi. Ad ogni modo questo giudizio può anch'esso restare sospeso; perchè come si è ossservato non si tratta del primo perforamento co' macchinismi, che è comune ad ambedue i partiti.

Siccome ogni apparato meccanico per la costruzione della piccola galleria mancherebbe allo scopo, quando riuscita pur quest'opera a buon fine, gli accessi per entrare dalle due parti nella galleria stessa presentassero ostacoli se non insormontabili, almeno eccessivamente difficili e dispendiosi a vincersi; era necessario che la commissione prendesse in attenta considerazione anche i lavori proposti per compiere questi accessi, quantunque essi rientrino nella categoria dei lavori ordinarii.

Questo esame fa conoscere che i piani inclinati che costituiscono questi accessi non avranno pendenza maggiore di 35 millimetri, sia nell'ascendere dalla valle dell'Arco all'ingresso Nord della galleria, sia per andare da Susa fino all'ingresso del Sud. Quanto al tunnel abbiamo già osservato che la sua pendenza è assai minore, cioè di soli 19 millimetri, e diverrà anche minore di più, se si trovi opportuno sostituire alla prima la nuova traccia ideata.

Quanto alle curve: eccetto una sola tracciata col raggio di 400 metri, tutte le altre sono tracciate con raggi non minori di 500. Lo sviluppo generale di queste linee, che deggiono essere esercitate colle macchine fisse, sarà di circa 40 kilometri; ond'esse si divideranno in 8 piani inclinati di 5 kilometri per ciascheduno, oltre a quello maggiore della galleria. Ad esercitare il quale se la sua eccedente lunghezza opponesse troppa difficoltà, è da considerare, che la detta sua limitata pendenza è tale che consente possa essere esercitato con potenti macchine locomotive di apposita costruzione. Tutti i piani inclinati a macchine fisse saranno mossi dall'acqua trasmettendo il movimento a mezzo di corde senza fine.

Queste condizioni danno alla commissione la piena fiducia che con questo sistema si otterrà un passaggio delle grandi Alpi sicuro, continuo, ed avuto riguardo alle grandi difficoltà che si deggiono superare, soddisfacente anche nel rispetto dell'economia e della sollecitudine. Intorno a che è giusto dire che qui non convien raffrontare gli utili risultamenti della strada ferrata, con quelli di una strada ordinaria di facile e sempre sicura percorrenza; ma sì bene colle strade ordinarie che passano le Alpi, e fare il confronto specialmente per le stagioni in cui questi passaggi sono stentati, lenti, costosissimi e talvolta interrotti per molto tempo. (*Continua*).

All'Ill.mo Sig. Direttore del Risorgimento.

Chiarissimo signore,

Ricorro alla sua sperimentata cortesia e bontà per pregarla ad inserire nel pregiatissimo giornale da lei diretto la seguente lettera, che alcuni miei compagni di esiglio ed io abbiamo inviata al direttore del giornale parigino *Le National*.

Gradisca i sensi della mia gratitudine e del mio affettuoso ossequio.

Dev.mo ed obbl.mo servitore
GIUSEPPE MASSARI.

A M.r le rédacteur en chef du *National*.

Monsieur,

C'est avec une véritable surprise que nous avons lu dans le numéro du 2 février courant de votre estimable journal un article, dans lequel il est dit qu'*un ancien député au Parlement napolitain* vous écrit pour protester contre *les folles démarches* de quelques-uns de ses compatriotes réfugiés à Turin auprès de M.r Lucien Murat, ministre de la république française près la cour de Sardaigne.

Cette accusation est tellement absurde et ridicule que nous aurions cru au-dessous de notre dignité de la démentir si elle n'était une de ces imputations, que cadrant à merveille aux projets du gouvernement napolitain auraient pour conséquence infaillible d'accroître les difficultés et les douleurs de notre position qui n'est déjà que trop difficile et trop douloureuse. Nous avons eu l'honneur d'approcher M.r Lucien Murat, dont le nom est lié à des souvenirs qui sont ineffaçables dans le coeur de tout bon Napolitain, et nous sommes très-réconnaissans aux amabilités dont il a bien voulu nous combler; mais en même temps nous avons une trop haute idée de son caractère et nous nous respectons assez nous-mêmes pour réfuter les insinuations dont nous sommes avec lui l'objet. Nous laissons bien volontiers à la police napolitaine et à ceux qui avec tant de bonhomie lui viennent en aide, la triste gloire d'inventer des faits pour dénigrer des proscrits qui ne se soucient guère de tout ce qu'on peut faire ou dire contr'eux.

Nous nous adressons avec confiance à votre loyauté pour l'insertion de cette declaration dans un des plus prochains numéros de votre estimable journal, et nous vous prions de vouloir bien agréer l'hommage de nôtre considération distinguée.

Turin, ce 8 fevrier 1850.

Raphaël Poerio, *major-général*. — Laurent Oliva *col.* — Joseph Del Re *ancien député au Parlement napolitain*. — Le Duc François Pallavicino de Proto, *ancien député au Parlement napolitain*. — Camille Carracciolo. — Joseph Massari, *ancien député au Parlement nap.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Proposizione Martinet non presa in considerazione. Discussione sulla proposta Louaraz. Ordini del giorno Michelini e Brunier. Discussione della legge sul conto amministrativo degli Stati di Terraferma pel 1847. Interpellazione del deputato Sella al ministro delle finanze.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni.

Pescatore domanda che sia decretata l'urgenza di una, che sollecita le disposizioni pel pronto rimborso della banca di Genova; chiede inoltre che sia stampata e distribuita ai deputati 3 giorni prima della discussione.

Dopo alcune osservazioni del deputato Farina, relative al corso regolare a darsi a questa, come ad ogni altra petizione, la Camera adotta la proposizione del signor Pescatore.

Due altre petizioni sono decretate di urgenza, a domanda del deputato Bunico.

È riferita e approvata l'elezione del collegio di Varazze, in persona del deputato Garbarino.

Avendo chiesto il deputato Louaraz, che la discussione sulla presa in considerazione della sua proposta sia fatta in presenza del ministro dei lavori pubblici non ancora arrivato, si dà la precedenza alla proposizione Martinet.

Martinet (legge una memoria) sviluppa lungamente i motivi di giustizia e di convenienza, che a suo avviso debbono consigliare la sospensione dei soldi agli impiegati, deputati o senatori, durante la sessione parlamentare. Ricorda che in ottobre 1849 la precedente legislatura prese in considerazione questo suo progetto; trattasi di restituire l'eguaglianza; non può credere che la Camera non adotti la sua proposta dopo avere rigettato quella che voleva un'indennità pei deputati.

Gastinelli. Lontano dagli impieghi, e senza ansia di conseguirne, avendo lasciato in provincia gli oggetti a lui più cari, crede che nessuno potrà accagionarlo di parlare altrimenti che per intimo convincimento, quando si oppone alla proposta Martinet. Comprenderebbe una legge che non ammetta impiegati nella Camera, ma non può comprenderne che ammetta gli impiegati e li privi dello stipendio. Gli articoli 98 e 100 della legge elettorale parlano di impiegati stipendiati, sia quando pronunziano l'esclusione di alcuni, sia quando ammettono altri. Sono più indipendenti dal governo gli impiegati che possono conservare gli stipendi, che quelli i quali, per riparare a tale privazione dovrebbero poi sollecitare dal governo straordinarie incombenze o altri modi qualunque di rifarsi del danno. Si parla di sacrifizio alla patria, ma le condizioni dell'impiegato spesso nol consentono; non essendo più il tempo in cui si passava dall'aratro alla sedia consolare. Per comprendere poi l'eguaglianza che si attribuisce alla proposta Martinet, converrebbe sospendere gli onorari ai medici e agli avvocati, durante il tempo della legislatura. Si oppone quindi alla proposta Martinet.

Novelli appoggia il voto del deputato Gastinelli.

Michelini appoggia Martinet. Vorrebbe esclusi tutti gli impiegati, ma poichè non si può, si appiglia al voto che può allontanarne un gran numero.

Dopo alcune altre spiegazioni dei deputati Mellana e Novelli, ciascuno dei quali presume che l'altro ha mal tradotto le sue parole; la Camera, votando sulla presa in considerazione, la ricusa.

Sopravvengono frattanto i ministri dei lavori pubblici, e della pubblica istruzione; poco dopo giunge quello delle finanze.

Ministro dei lavori pubblici interloquendo sulla proposta Louaraz, relativa alla strada della Rocchetta, vorrebbe che il proponente, invece di seguire la comune via, di domandare un decreto di classificazione, col quale quella strada sia dichiarata *reale* sino alla frontiera francese, frattanto che nissun accordo esiste col governo della repubblica, pei lavori che dovrebbe dal suo canto eseguire sul suo territorio -- vorrebbe che il proponente si contentasse di un progetto più eseguibile, quello di protrarne la strada lungo la valle sino al suo sbocco in quella dell'Isère, e di combinarvi i lavori con quelli di arginamento, che avranno per oggetto di beneficare la valle, e di sottrarre gli abitanti all'aria malsana e più di 1000 ettari di terra all'impaludamento: concorrendo alle spese i fondi provinciali, coloro che ricaveranno l'utilità del prosciugamento delle terre, che saranno restituite all'agricoltura, e i sussidi del governo, potrà almeno aversi un pronto ed effettivo risultamento. Non si sarebbe già opposto il consiglio divisionale di Chambéry se il progetto fosse stato fatto in quella forma. Se s'insiste in un progetto di strada reale, la domanda andrà con le altre alla commissione istituita sulla richiesta del gen. Bès.

Brunier. Quella strada è di un'importanza non contestabile. Ricorda gli studi ordinati dal ministro Santa-Rosa. Se la Camera non prende in considerazione la proposta Louaraz, egli allora proporrà un ordine del giorno uniforme alle idee del ministro.

Michelini propone che questa domanda corra il destino della sua e del deputato Fagnani, passando alla commissione che il generale Bès fece allora istituire.

Louaraz loda il ministro delle sue benevole intenzioni; quanto a lui, insiste nulla la sua proposta.

Fanno altre brevi osservazioni il ministro ed i signori Brunier e Palluel.

Sono quindi successivamente adottati gli ordini del giorno Michelini e Brunier, così che il progetto di classificazione è mandato alla commissione, e frattanto si fanno gli studi e lavori, pei quali il ministro è d'accordo.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sul conto amministrativo dell'esercizio del 1847 nelle provincie di terraferma.

Il presidente legge il progetto di approvazione del conto con l'enunciazione delle cifre relative a tutti i servizi dell'epoca.

Farina. Ricorrendo il rapporto della commissione, come fu redatto dall'onorevole Despines, ha concepito dei dubbi: ha quindi bisogno di schiarimenti. Non sa come sia aumentata la categoria de' canoni e censi; si direbbe accresciuta in proporzione la quantità delle terre censite, ed osserva che in tal caso, nello stato attuale della legislazione civile, in cui il canone è sempre redimibile, il censimento è una vera alienazione. Crede indispensabile che in pari tempo sia presentato il conto della cassa di riserva, onde conoscere quante somme ne furono tirate, se mai ne fu tirata alcuna; nota la differenza di alcune cifre.

Bunico. Trattasi del conto del 1847, anteriore allo statuto costituzionale; credo quindi la Camera estranea a questo esame, e se s'insiste a domandare delle dichiarazioni, presenterà egli un ordine del giorno fondato sulla questione pregiudiziale.

Revel avrebbe trovato più conveniente che i sigg. Farina e Bunico, trattandosi di cifre, proponessero i loro dubbi in commissione prima di produrli alla Camera; colà si sarebbero esaminati quei documenti, senza i quali non può in questo momento rispondere a quistioni di cifre. La questione pregiudiziale Bunico non è nuova, e gli fe' un certo peso; ma egli ama la luce della Camera, la quale vedrà che sotto il passato regime, mentre era egli ministro, almeno non si fece mai cosa che possa temere la massima pubblicità. E ricorda per l'oggetto, che l'amministrazione del 1847 si estese per regola sino a luglio 1848, che in giugno lo Statuto era già in vigore, non altro. Dà alcuni cenni sulla cassa di riserva, e chiede che la Camera, se non è paga de' suoi schiarimenti, rimandi il progetto alla commissione del bilancio.

Farina non dubita della regolarità del conto e di tutte le operazioni. Ma si debbe, anche per soddisfazione del paese, dare una spiegazione alle apparenti contraddizioni di esso. La Camera ha il dovere di occuparsene con tutti i dati.

Despines. Nulla gli resta ad aggiungere dopo le osservazioni fatte dai signori Revel e Farina al sig. Bunico. Le cifre della sua relazione furono collazionate sui registri. Indica come il conto della cassa di riserva è annesso; dà spiegazione di alcune differenze rilevate da Farina, così a cagione di esempio quella relativa al dazio di entrata della città di Torino dipende dal comprendere o non comprendere i prodotti delle contravvenzioni.

Farina si dichiara soddisfatto delle spiegazioni del signor Revel sull'articolo de' censi, e su quelle del relatore signor Despines, quanto alla cassa di riserva; resta lo schiarimento sui residui attivi e passivi, e per questo propone alla Camera di adottare la proposta del sig. Revel per l'invio alla commissione del bilancio.

Bunico insiste sulla quistione pregiudiziale, anche perchè sia eseguito l'art. 82 dello statuto, che prescrisse che sino alla convocazione delle Camere tutto sarebbe regolato con le forme precedenti; senza dubbio dopo maggio 1848 non si fecero spese che a termini del bilancio.

Revel. Il bilancio è presuntivo; il conto consuntivo varia sempre, e quindi alcune spese furono regolarizzate anche dopo l'attuazione dello statuto. Per la maggior regolarità è bene che se ne occupi la Camera.

Jacquemoud dott. È naturalmente chiamata la Camera a quell'esame, ancora quando tutto fosse stato consumato prima dell'attuazione dello statuto. Ma bisogna che siano adempite le forme, che sono le stesse sotto il potere assoluto come sotto il costituzionale, prima di portare il conto alla Camera; bisogna imitare le nazioni più antiche nel sistema costituzionale, e principalmente la Francia. Riferisce i varii stadi di questo esame, sotto l'impero della legge del 1834 in Francia, e conchiude quindi che per lo meno il conto sia rinviato per parere al consiglio di Stato.

Pescatore. Il conto non deve essere puramente aritmetico, ma soprattutto morale. Si dirà a buon dritto, che sotto il passato governo non vi erano regole di responsabilità ministeriale, e perciò partecipa all'opinione Bunico, che l'esame di quel conto sia estraneo alla Camera.

Presidente fa osservare che la Camera non è più in numero per deliberare e dà la parola al deputato Sella per la sua interpellazione al ministro delle finanze.

Sella vorrebbe che fosse estesa da 20 a 40 milioni la emissione della nuova rendita distribuita all'interno. Duolsi dello inconveniente della riduzione proporzionale, ora che l'affluenza dei capitali oltrepassò il limite dei 20 milioni testè posti in vendita dal governo, della ristrettezza del termine di soli 5 giorni dato agli acquirenti. Quindi i sospetti che il ministro fosse impegnato, per patti antecedenti, con esteri banchieri, ai quali sospetti egli non crede, ma è bene che il ministro li smentisca con la emissione di altri 20 milioni all'interno.

Ministro delle finanze. Le operazioni del prestito sono appena cominciate; la Camera potrà convincersi in appresso del conto in che ho tenuto i desiderii che essa esprimeva senza impormeli. Sarebbe frattanto dannoso entrare ora in ispiegazioni. Dovendo aprire un termine al concorso de'capitalisti interni a prezzo determinato questo doveva esser breve perchè non se ne impossessasse l'estera speculazione. Il termine dato di quattro e non di tre giorni fu così sufficiente che il concorso era cessato nell'ultimo giorno. È vero che ha contratto impegno con banchieri esteri, ma non prima di un giorno innanzi alla pubblicazione dell'avviso, come si vedrà a suo tempo dalla data degli atti e dalle firme.

Depretis osserva che il termine non fu egualmente utile per coloro ch' abitano dentro le province, e che doveano recarsi alle tesorerie divisionali.

Ministro risponde, che il termine correva dalla pubblicazione dell'editto in ogni comune, e che per alcuni paesi anche il giorno d' oggi è stato utile a poter presentare le loro offerte.

Sella vuole almeno fondate speranze di una nuova emissione allo interno.

Lanza. La quistione è abbastanza grave per doversi discutere quando la Camera non è al completo. Domando che si porti a domani.

Ministro mostra il desiderio di più lunga proroga, non ha ancora che i verbali delle più vicine province.

La seduta è levata a ore 5 e min. 15 pomeridiane.

Quanto prima pubblicheremo i documenti diplomatici relativi alla quistione anglo-greca.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Visto il messaggio indirizzato al ministro dell'interno dal presidente della Camera dei deputati, indicante che in seguito all'annullamento dell'elezione del professore Genina a deputato del collegio di Lanzo, rimase il medesimo vacante;

S. M. in data del 9 febbraio ha ordinato che il collegio elettorale di Lanzo sia convocato per il giorno diciotto di questo mese, onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato; occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 20.

— La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte officiale varie nomine e disposizioni nel personale dell'esercito; nell'ordine giudiziale con decreti del 5 corrente S. M. ha nominato:

Il consigliere presidente Rattu, a presidente della classe del magistrato d'appello di Sardegna sedente in Sassari;

Il sostituito avvocato fiscale generale, avvocato Rafaele Carta, a consigliere d'appello presso il medesimo magistrato;

Il sostituito avvocato dei poveri, avvocato Pietro Salis, a sostituito avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato;

L'avvocato Michele Mucculitu, a giudice di 3.a classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari;

Il sostituito segretario del mandamento di Lanusei, notaio Giovanni Antonio Capitta, a segretario di quello di Bolotana;

Il sostituito segretario del mandamento di Senes, notaio Biagio Benigno Zucca, a segretario di quello di Pauligerrei.

— *Amministrazione del debito pubblico nei regii Stati di terraferma.*

L'amministrazione del debito pubblico ha diramato ai signori intendenti e tesorieri provinciali una circolare, in data del 9 febbraio 1850, colla quale sono stati resi partecipi delle facilitazioni introdottesi nel pagamento dei vaglia delle cedole al portatore dei debiti creati col regio editto 30 maggio 1831, e col reale decreto del 7 settembre 1848, per le quali possono ora tali vaglia, a seguito d'autorizzazione riportata dal signor ministro di finanze, essere pagati da qualsiasi tesoreria, e conseguentemente senza che sia d'uopo d'una preventiva domanda, od altra formalità per parte degli interessati.

Lo stesso ufficio ha contemporaneamente ricordato ai signori intendenti che i possessori di cedole nominative (tranne quelle del debito redimibile 1819, pagabili esclusivamente alla cassa dell'amministrazione in Torino), i quali intendono di riscuotere i semestri in provincia, debbono continuare, come pel passato, a farne domanda, sia direttamente al medesimo, sia per mezzo degli uffizi d'intendenza, onde possano essere a tempo debito preparati i ruoli di pagamento, e gli stampati necessarii per le quitanze da darsi dai portatori dei titoli.

Epperciò i detentori di vaglia, di cedole al portatore del surriferito debito del 1848, per il semestre in iscadenza al 1 marzo prossimo, non che di altri relativi a semestri arretrati, tanto di detto debito che di quello del 1831, i quali desiderano conseguirne il pagamento in provincia, potranno, dopo detta epoca, presentarli e depositarli ad una tesoreria provinciale, a loro scelta, dalla quale saranno soddisfatti.

Ed i possessori di cedole nominative potranno fare le richieste come sovra, avvertendo che una volta fatta la dichiarazione per il pagamento dei semestri in una data provincia, si ritiene la medesima continuativa.

Torino, 11 febbraio 1850.

Il direttore generale Simondi.

Firenze, 6 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma*:

Ieri sera tutti i posti di guardia erano più che raddoppiati ai diversi teatri di Firenze. Se ne ignora il motivo.

Questa mattina vi era molto popolo al palazzo del bargello per vedere il trasporto di due detenuti. La sentinella austriaca vedendosi forse incalzata dalla folla ha spianato la baionetta e gridato *al largo;* un individuo che non ha voluto obbedire, o che non ha inteso è stato colpito da un colpo di sciabola da un caporale austriaco.

Il principe de Leichteinstein ha pubblicato un ordine del giorno con cui raccomanda ai suoi soldati il più grande rispetto per i cittadini, a meno che lo mancassero verso di essi medesimi.

Un banchetto ha avuto luogo in questi giorni a Siena. Viene assicurato che un ecclesiastico vi ha pronunziato un discorso dei più incendiarii.

L'agente della società biblica di Londra a Firenze, il banchiere Packnham ha ricevuto nella scorsa settimana dal governo toscano l'intimazione di abbandonare Firenze nello spazio di 12 ore. Egli si disponeva a obbedire, quando l'intervento di lord Hamilton gli ha fatto ottenere una dilazione di otto giorni.

— Siamo lieti di annunziare (così lo *Statuto* degli 8) che il benemerito degli studi storici, professore Francesco Bonaini, è stato insignito della croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro da S. M. il re di Piemonte.

Livorno, 7 *febbraio.* — (Dalla *Riforma*). — L'affare che vi scrissi ieri della comunità andò in questo modo: il colonnello austriaco voleva le stanze che vi sono sotto; le chiese al gonfaloniere, il quale consigliatosi colla nostra prima autorità acconsentì all'occupazione, ma poi datane informazione in consiglio di tutto il magistrato, fu detto che il gonfaloniere non poteva di suo arbitrio disporre, tanto più che quel locale era destinato per la libreria Labronica, i di cui proprietarii ne facevano dono alla comune. Il gonfaloniere allora si scusò col colonnello dicendo non poteva altrimenti disporre, ma questo con un biglietto *in stile militare,* fece conoscere che in qualunque maniera egli intendeva occupare il locale. A questa intimazione, capite bene, non vi fu che rispondere, ed ora vi si stanno facendo i necessarii lavori per alloggiarvi i cadetti autriaci.

Roma, 5 *febbraio.* – (Cart. dello *Statuto).* – Il primo giorno dei corsi, cioè lunedì passato, non si vide una carrozza in Corso. Il solo figlio di Canino e M. Ostinoff fecero qualche giro, ma poi partirono. A piedi poca gente, fuori sotto qualche finestra, dove erano alcuni inglesi i quali spargevan confetti. Gran parte di negozii chiusi, le finestre senza apparati, meno poche; e non un costume da maschera. Nessuno sconcerto però nè dimostrazioni di sorta. I francesi occuparono le piazze adiacenti, i nostri dragoni e soldati fecero il servizio del corso. L'unica cosa che diede nell'occhio e fu compresa da tutti, fu una brigata di circa 40 ragazzi vestiti da pagliacci e simili con campanacci e altro, la quale fece non solo il giro del Corso, ma si può dire di Roma collo scopo di eccitare il popolo ad imitarli. Ma la cosa non prese perchè troppo malfatta, e tutti capivano donde veniva.

Il secondo giorno molta più gente si è vista a piedi, e 12 o 15 carrozze si sono vedute pel Corso; più numero di finestre addobbate, infine più moto e allegria. Ma anche il secondo giorno la polizia guastò tutto. Per far vedere legni in Corso essa ne mandò una ventina ripieni di poliziotti mascherati divisi in due squadre, così che di tanto in tanto si vedevano 8 o 10 legni con dentro questi signori, i quali non sapevano neppure sostenere la loro parte, perchè senza fiori e senza confetti stavano nelle carrozze siccome oppressi dagli sguardi universali, fischiati di tanto in tanto, e per *contenance* avevano quasi tutti il sigaro in bocca. A questi si dice, che siano stati dati paoli 4 oltre il legno e costume. Tal cosa allontanò, o impedì molti di venire colle carrozze in Corso.

La polizia fa di tutto per impedire dimostrazioni in contrario, ed ha obbligato tutti i negozianti a tenere aperti i negozi e a molte case di mettere gli apparati.

Bisogna però convenire che molti hanno motivo di essere afflitti per le destituzioni, e in genere tutti poco contenti dell'andamento delle cose.

Avrai letto una data nel *Monitore Toscano* circa il prestito romano a Parigi. Questa data sembra vera, e conosco chi ha veduto una copia del contratto in mano di un impiegato del banco Torlonia. — Rothschild prende per sè e paga subito 10 milioni al 78 p. 0[0. Gli altri 30 si obbliga negoziarli colla provvisione del 2 p 0[0 se al 78; di 4 o 6 se con meno scapito progressivo. Con quali garanzie però non si sa; speriamo che sia vero, e che il governo possa utilmente impiegare questa risorsa senza che torni in maggior danno.

Qualche diplomatico scrive che il ritorno del papa a Roma non si mette più in dubbio. Però nel pubblico corre la voce che il ministro di Russia, quando il Papa comunicò al corpo diplomatico la sua volontà di rientrare in Roma, gli dichiarasse aver lui ordine positivo dal suo governo di non seguirlo; e lo stesso dichiararono altri diplomatici.

Sempre grandi carcerazioni, ma senza risultato, giacchè dopo 10 o 15 giorni mettono in libertà senza processo, e aumentano così il numero dei malcontenti.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 5 *febbraio.* — Le discussioni ch'ebbero luogo nel Parlamento furono assai interessanti, quantunque gli affari non siano andati molto avanti. Il vescovo di Londra propose nella camera dei lordi che alcune materie ecclesiastiche, come l'eresia e la falsa dottrina, si sottraessero alla giurisdizione della Camera per sottoporle alle autorità della Chiesa. Ebbe luogo un' interessante discussione sulla necessità di un atto per istabilire un'udienza regolare dei conti delle strade ferrate. Nella Camera dei comuni il sig. Horsmen propose un'ulteriore investigazione sull'amministrazione della proprietà della Chiesa da farsi da una commissione, ma ritirò la sua proposta dopo breve discussione. Il sig. Inglis trattò delle spedizioni artiche ed eccitò l'attenzione del governo sulla necessità di nuovi e validi sforzi a pro di que' bravi avventurieri che mettevano in pericolo la loro preziosa vita per amore della scienza. Il sig. Baring promise a nome del governo che nulla si sarebbe tralasciato per salvare le loro vite.

FRANCIA. — *Relazione del sig. Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica.* (*V.* Risorg. *N.* 656).

Alla menoma negligenza concernente il pagamento degl'interessi, si ricorre per esso ed a carico del pagatore moroso, da una banca accreditata; e se il ritardo si prolunghi, si fa vendere immediatamente l'immobile. Onde rendere il rimborso facile ai proprietarii e più sicuro per la società, si esige che questo proprietario paghi, oltre un interesse di 4 0[0, 1 1[2, 2 0[0 d'estinzione del debito; lo che costituisce delle *annuità* più o meno lunghe di 36, di 40, di 50 anni, spirati i quali il proprietario si trova affrancato ad uno stesso tempo degl' interessi e del capitale. Gli è la società, che coi fondi di 1 1[2, 2 0[0 o più, è incaricata di ricostituire il capitale, facendo valere essi fondi mediante la compera delle sue lettere di *gage.* Essa inoltre, a ciaschedun prestito, secondo la sua importanza, preleva un 4 o 5 0[0 del capitale totale, ritenendo, per esempio, otto franchi su 200 che presta; non isborsando in cotal modo che 96 per un obbligo di 100, ed applicandosi, con questi prelevamenti, a creare un' estinzione del debito più attivo.

Essa non rimborsa le lettere di *gage* rilasciate ai capitalisti, che a scadenze determinate e calcolate rispettivamente al tempo che si adopera alla ricostituzione del capitale. Tuttavia, siccome le dette lettere, che in molti paesi del nord stanno in luogo del debito pubblico, sono il solo mezzo che quivi si ha d' impiegare il danaro, esse sono in favore. In vece di farsele rimborsare, si cambiano volentieri alla sua scadenza contro nuove lettere; e la somma dei rimborsi desiderati è sempre minore (tranne circostanze eccezionali) di quella dei rimborsi possibili. Così la società, quando ha fondi che non trova ad impiegare, rimborsa per un'estrazione a sorte forzatamente le lettere di *gage* in giro, mentre essa non può essere mai costretta a rimborsare che a scadenze determinate e calcolate come sopra fu detto.

In una parola, gli è quanto si chiama, nel linguaggio finanziario, un sistema di *annuità* fondato sopra immobili che si possono sempre vendere (ove s' indugi l'adempimento degli obblighi convenuti) ad arbitrio di colui che li ricevette in pegno.

Queste istituzioni che presentano in ciaschedun paese diverse particolarità eccezionali, stanno adunque generalmente su principii essenziali:

1. Di prendere in prestito in comune contro lettere di *gage,* rendenti un interesse modico, e pagabili a scadenze lontane, delle quali la società può ciò non di manco anticipare il pagamento, se ciò le giovi di fare;

2. Di prestare piuttosto a grandi proprietarii, che ai piccoli; imperocchè il prestito non sia minore mai di 2,000 fiorini sopra un valore immobile di 4,000 (8 a 9,000 fr.).

3. Di prestare su prima ipoteca (senza privilegio per le vedove o minorenni) la metà del valore dell'immobile, con rimborsamento successivo del capitale mediante un' estinzione del debito e dell' interesse, e con diritto di vendere al primo ritardo, senza veruna di quelle formalità che rallentano l' espropriazione in Francia.

Tali stabilimenti sono essi imitabili fra noi? Li arrecherebbero essi i vantaggi che alcuni se ne ripromettono? Non sarebbe forse uopo far cangiamenti di legislazione più dannosi assai che non sarebbero utili queste nuove istituzioni di credito fondiario?

Sono queste altrettante questioni più o meno difficili ad essere risolute; ma che ben possono esserlo con un po' di buon senso e di buona fede.

Questi stabilimenti non riuscirono in Alemagna che a condizione di localizzarli intieramente, di formarli tra alcuni grandi proprietarii, e di non allargarne troppo la sfera d'azione; imperocchè non si facciano prestiti minori di 2000 fiorini sopra un immobile del valore almeno di 4000. Cotali restrizioni escludono incontanente il popolo delle campagne, al quale pure si fa mostra d'interessarsi, e che presso noi è composto di contadini tutt'altro che benestanti. Essi in effetto (la maggior parte almeno) lavorano anni ed anni per giungere a poter comprare un iugero di terra, talvolta due, di che spesso eziandio non pagano che la metà, e che, secondo i varii paesi, non valgono più di 1000, 1500 franchi il iugero. Quelli che posseggono quest' ultima somma sono certamente dei più ricchi. Adunque il vantaggio non arriverebbe a coloro a'quali vien destinato. Nel nord dell'Europa inoltre si è molto abituati ad impiegare il danaro in cotal guisa. Come la grande proprietà dei beni immobili è quasi il solo capitale che si conosca in quei paesi poco industriali, il solo altresì che offra una malleveria ed un pegno accettati dall'uso, vi si è in conseguenza soliti a farle dei prestiti. Capitalisti dati all'usura speculavano altre volte sulle strettezze e sulla prodigalità dei proprietarii. Un gran re, ispirato da una politica profonda e generosa (generosa appunto perchè profonda) dette il segnale del perfezionamento di questa sorta di prestito, rendendolo più sicuro, più facile e meno costoso. Si migliorò adunque, non si creò, una consuetudine che era già molto antica. Finalmente gli enormi debiti pubblici di Francia e d' Inghilterra, cagionati dalla grande industria, dal gran commercio e dalle grandi guerre, non facendo concorrenza ai proprietarii imprestatori del nord; il sistema di questi crediti ipotecarii, ricondotti alla semplicità delle rendite sullo Stato, ha sortito un esito favorevole e prosiegue ad averlo, senza pure attrarsi la attenzione del pubblico.

D'altronde non si dee credere che un tal sistema non abbia avuto che vantaggi; perocchè se da una parte ha fatto decrescere l'interesse del danaro, fornì dall'altra sovente ai proprietarii i mezzi d'indebitarsi e di perdersi. Tuttavia esso migliorò in generale le condizioni del prestito, e fu profittevole soprattutto all'agricoltura in paesi, ove sono tuttora molti terreni da farsi fruttare di nuovo. Un tal sistema è dunque desiderabile là dove esso è possibile, ma sarebbe esso possibile in Francia, ove non vi siamo abituati per nulla, ove avrebbe contro sè la concorrenza delle rendite sullo Stato che sono l'impiego il più ovvio del danaro della nazione, e la concorrenza inoltre di tutte le imprese industriali che tentano, anche a loro rischio e pericolo, i più poveri de' nostri capitalisti?

Ebbevi già chi sedusse i nostri piccoli livellarii con azioni di strade ferrate, con rendite di Spagna e di Napoli, ora pel beneficio del capitale, ora per l'elevamento dell' interesse; si vorrebbero ora sedurre con lettere di *gage,* rappresentanti crediti ipotecarii e rendenti 4 a 4 1[2 per 0[0 tutt'al più? È cosa molto dubbiosa e disputabile. (*Continua*).

ALEMAGNA. — Rechiamo intorno alle cose d'Alemagna la seguente lettera scritta da Berlino, in data del 1 febbraio, al giornale *La Patrie,* il quale la raccomanda all' attenzione dei suoi lettori, e la dice proveniente da persona che si trova in grado di conoscere la complicata situazione dei vari Stati tedeschi.

« Tutti i potentati, o per meglio dire i sovrani, non hanno in questo momento che un solo pensiero, un solo scopo, quello di distruggere la demagogia e il socialismo collo stabilire la vera libertà e col fare le concessioni volute dall'epoca presente.

« L'Austria è entrata francamente in questa via.

« La Prussia ha fatto come l'Austria, ma col secondo fine di profittare della situazione e dell'imbarazzo di tutti collo ingrandirsi e coll'inghiottire non solo i piccoli Stati che con essa confinano, ma ancora le repubblichette d'Amburgo, di Brema, ecc.

« La possessione d'Amburgo sarebbe per la Prussia di un immenso interesse commerciale.

« Del resto la situazione cambia tutti i mesi. Poco fa l'Austria si teneva in atteggiamento negativo, non iscambiava che assai di rado le sue note diplomatiche, e lasciava libero il campo alla Prussia, la quale se ne serviva con gran destrezza.

« Oggi le parti sono cambiate, l'Austria imbaldanzita dall'aiuto della Russia, la quale ha 250,000 uomini nella Polonia e sulle frontiere prussiane, leva alto la voce, e non s'arretra. Incoraggiati dal suo esempio, gli Stati secondari protestano contro le tendenze prussiane.

« La Prussia vorrà essa sottoporsi alle dimande dell'Austria e di tutti gli Stati secondari dell'Alemagna? ovvero, confidando nella propria forza, intenderà all'effettuazione de' suoi progetti unitari?

« Essa si trova tra due scogli. Se non facesse altro che cedere, umilierebbe l'orgoglio nazionale. I rivoluzionarii della riviera renana che si agitano tuttavia, si varrebbero dell' occasione per allargare una ferita che il re per avventura non avrebbe potestà bastante per saldare. Se all'incontro ella resistesse e respingesse senz'altro la costituzione che presentano le cinque corti, sarebbe un voler la guerra a primavera.

« Ma le cose non andranno tant'oltre; e si ha forte ragione di credere che alla diplomazia verrà fatto di assestare ogni cosa.

« In Alemagna sono tutti unanimi su questo punto capitale, cioè che una divisione tra i potentati sarebbe segnale di un nuovo svegliarsi della demagogia, la quale, bisogna pur dirlo, sta sempre all'erta.

« Quest'unanimità è un'arra sicura perchè si finisca con venire ad una intelligenza. Ho ragione di credere che tra non molto Federigo Guglielmo IV cederà, mentre l'Austria e gli Stati secondari faranno una parte soddisfacevole alle sue mire ambiziose.

« Ora quali sono le basi della nuova costituzione tedesca? Questo è ancora un gran mistero, rivelato a pochissimi iniziati. Con tutto ciò, le relazioni che ho coi crocchi politici mi permettono di avere in questo proposito alcune notizie che potete tenere come cosa certa.

« Ecco, secondo un'informazione, le principali basi dell'ordinamento futuro.

« Vi sarà un direttorio composto di nove voci.

« L'Austria e la Prussia ne avranno due per ciascuna.

« Ogni voce semplice rappresenterà un *circolo*.

« L'Austria e la Prussia non rappresenteranno che un solo circolo.

« Non vi sarebbe mediatizzazione *legale*, o non ve ne sarebbero che di quelle di poco conto.

« Dal punto di vista francese, questo sistema è preferibile a quello dell'atto federale del 1815, il quale riconoscendo trentotto sovrani, riduceva di fatto l'Alemagna a due capi: Vienna e Berlino. Il meccanismo del nuovo Parlamento tedesco darebbe indipendenza alle cinque voci degli Stati secondari nel seno del direttorio federale. »

Prussia. — La *Gazz. di Colonia* reca i due seguenti dispacci telegrafici:

« *Berlino, 5 febbraio a sera.* — Nella seduta di quest'oggi la seconda Camera ha adottato il 1. e il 2. paragrafo del progetto di legge sulle imposte quale fu presentato dal governo, e in cui perciò si rinchiude il principio di surrogazione dell'imposta delle classi e della tassa sulla macina e sul macellamento per mezzo d'una tassa sulle entrate.

« Essa ha rigettato l'emendamento del sig. Pochammer, il quale alla tassa sulle entrate sostituiva un sistema perfezionato d'imposta delle classi.

« Dieci deputati polacchi hanno dato la loro dimessione, non volendo prestar giuramento ad una costituzione la quale mette in pericolo i diritti della loro nazionalità. »

« *Berlino, 6 febbraio, mezzodì.* — Oggi ebbe luogo la solenne prestazione del giuramento alla costituzione.

« Prima di dare il giuramento il re pronunziò con voce commossa un discorso, nel quale, con termini assai riguardosi rammenta gli ultimi avvenimenti.

« Parlando della costituzione, ha detto che questa opera era stata migliorata mediante la cooperazione delle due Camere.

« In due luoghi del suo discorso, pronunziato con visibile emozione, ha ringraziato le Camere del loro concorso.

« Ha dichiarato ch'egli sente pegli attuali suoi consiglieri una gratitudine, la quale non finirà che colla vita.

« La cerimonia cominciò alle undici e mezzo del mattino; al mezzo tocco i membri della prima Camera avevano già prestato giuramento.

« Quelli della seconda Camera lo prestano in questo momento. »

— Il principe Adalberto di Prussia è stato eletto membro del Parlamento di Erfurt, pel circolo di Neusalz nella Silesia; e furono pure eletti il sig. Simson, già presidente del Parlamento tedesco di Francoforte, e il sig. Bodelschwingh, già ministro di Prussia.

AUSTRIA. — Vienna, 5 *febbraio.* — Sentiamo che il signor Zografo, ministro straordinario greco a Pietroburgo, è arrivato qui ieri.

— *Cambio di corrieri.* Il corriere di gabinetto russo signor Wisshof è arrivato qui iersera da Varsavia. Il corriere russo Anger è partito ieri da qui per Berlino. — Il signor de Weissturm, è partito iersera per Francoforte con dispacci del nostro ministero.

— La nuova tariffa doganale della Svizzera è entrata in vigore il dì primo del corrente. Delle materie greggie che dall'Austria passano in Svizzera, il di cui valore si eleva annualmente a 2 milioni di fiorini, una sola parte vi è sottoposta ad un piccolo dazio, per l'altra è libera l'importazione.

— Ci scrivono da Adrianopoli il 9 gennaio: Il conte Monti, conduttore degl'Italiani che hanno servito nell'armata ungherese, e qui rifugiato, si trova attualmente in Gallipoli, e sposa la figlia di questo console inglese. Il console sardo ha trasmesso oggi per l'effetto una lettera del visire a questo pascià, onde il caimacan di Gallipoli permetta al conte di venir qui. Il conte Monti era, come si dice, colonnello di cavalleria nell'armata sarda, e l'ultima primavera passò da qui per recarsi in Ungheria in qualità di medico.

(*Oss. Triest.*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 febbraio in Torino.

Fletcher Giulio d'America (Stati Uniti) studente, da Ginevra.
Chapmann Guglielmo, id. id. id.
Greef Gustavo prussiano, negoziante, da Vercelli.
Setti Agostino di Modena, professore, da Piacenza.
Vertua Emilio di Milano, ingegnere, da Milano.
Baylis Hutchinson inglese, possidente, da Parigi.
Flandin Paolina di Parigi, istitutrice, da Lione.

Partiti il dì 9 febbraio.

Bocchini Marco di Milano, possidente, per Milano.
Meilan Filippo di Ginevra, negoz., per la Svizzera.
Rusconi Carlo di Bologna, possidente, per Genova.
Fletcher Giulio d'America (Stati Uniti), studente, per Pinerolo.
Chapmann Guglielmo, id. id. id.

Arrivati il dì 10 febbraio.

Westermann I. A. di Manchester, ingegnere, da Sestri.
Pindemonte Rezzonico, di Verona, marchese, da Firenze.
Salles A. fsancese, negoziante, da Genova.
Denois Ferdinando, console generale di Francia a Milano, da Milano.

Partiti il dì 10 febbsaio.

Baylis Hutchinson inglese, possidente, per Milano.
Gadeau de Kerville di Parigi, negoz., per Francia.
Greef Gustavo prussiano, negoz, per Ginevra.

Movimento dell'Albergo Feder, 10 *febbraio.*

Entrati. — Westermann Giuseppe inglese. — Mascardi di Genova. — Salles A. francese. — Brivio Giacomo di Milano. — Gilli da Brescia. — Belgioioso conte Cesare di Milano.

Usciti. — Gadeau de Kerville francese. — Amadeo Stefano di Genova. — Greef Gustavo prussiano. — Baylis Hutchinson inglese. — Bressi Francesco piemontese.

DECESSI *verificati il dì* 10 *febbraio in Torino.* N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 865.

ULTIME NOTIZIE.

Sicilia. — *Troviamo, in conferma della notizia già da noi data ieri, la seguente, data nel* Corriere Mercantile.

Lettere di Palermo giunte in Genova recano che il 1 del corrente ebbe colà luogo un tentativo d'insurrezione sulla piazza Ferravecchia. La popolazione non secondò il movimento, sicchè fu facile alla forza politica di comprimerlo ed operare degli arresti. L'indomani sulla medesima piazza venivano fucilati sei degli individui arrestati il giorno innanzi.

Queste notizie, per la fonte da cui pervengono, possono darsi come assolutamente positive.

— Il palazzo del principe di Salerno sofferse un incendio il quale lasciò traccie. Ignorasi se sia dipeso dal caso o dal fatto d'uomo.

— Nell'ultima festa data al ridotto di Napoli non intervennero che undici persone, sì universale è lo squallore del paese.

Lombardia. — La *Gazz. di Milano*, del 10 corrente porta nella parte officiale una notificazione, nella puale è annunziata la creazione di una commissione che siederà a Verona, «alla quale incumberà di assumere la giustificazione degli impiegati giudiziarii» intorno alla loro condotta nelle vicende politiche dell'Italia. Essa commissione sarà presieduta dal signor De Roner I. R. cons. aulico. (*Domani daremo il testo della notificazione*).

Francia. — *Assemblea nazionale, tornata dei 7 febbraio.* — La discussione sulla legge organica dell'istruzione pubblica fece più rapidi progressi, rigettati tutti gli emendamenti sull'articolo 1 che decide come debba essere composto il consiglio superiore, e vinto l'articolo stesso. Secondo quest'articolo, il consiglio superiore è composto: del ministro, presidente, di 4 vescovi eletti dai loro colleghi, di 1 ministro della chiesa riformata eletto dal concistoro, di 1 ministro della confessione di Augusta, di 1 membro del concistorio centrale israelita, di 3 consiglieri di Stato eletti dai loro colleghi, 3 membri della corte di cassazione, id. 3 membri dell'istituto, id. 8 membri scelti dal presidente della repubblica in consiglio dei ministri fra rettori, professori e altri membri dell'università, 3 membri dell'insegnamento libero scelti dal presidente, ma a proposta del ministro dell'istruzion pubblica.

Tre altri articoli furono quindi vinti, e la discussione fu poscia aggiornata al lunedì, onde permetter all'Assemblea di decidere sulla domanda fatta dal ministro di giustizia relativamente al dichiarar vacanti le sedi dei rappresentanti giudicati colpevoli dall'alta corte di giustizia, come al permettere le interpellanze del signor Piscatory sugli affari della Grecia.

*Tornata dell'*8. — L'ordine del giorno domanda la comunicazione del ministro della giustizia relativa alle condanne che colpirono parecchi membri dell'Assemblea nazionale, e che implicano il decadimento del mandato.

Il signor presidente dà lettura delle conclusioni della commissione.

Il signor Michel (de Bourges) domanda la parola. Io vengo a protestare contro la sentenza dell'alta corte di Bourges... (*all'ordine!*).

Il signor presidente. Egli non è permesso di protestare contro una sentenza pronunziata in nome della nazione... Conviene che forza e giustizia restino alla legge... Io vi chiamo all'ordine!

Il signor Michel (de B.). Sono 50 anni che i partiti si proscrivono in questo paese, io compio ad un dovere venendo a protestare contro una sentenza unica... (*all'ordine!*).

Il sig. presidente. Io vi richiamo all'ordine per la seconda volta e v'invito a stare nei limiti del diritto e delle convenienze! (*Benissimo*).

L'agitazione è al colmo sulla Montagna; si dirigono violenti interpellanze al presidente.

Voce della sinistra. Lo stesso presidente della repubblica fu condannato dalla corte dei Pari!

Un'altra voce. Il maresciallo Ney fu pure giustiziato dietro sentenza della stessa Camera!

(Rumore, grida, agitazione prolungata).

Il signor *Michel* (de B.) seguita a parlare in mezzo alle interpellanze, alle grida, al tumulto. Non può intendersi nulla del suo discorso.

Il signor *presidente.* Per la terza volta! Le vostre parole sono tali da turbare l'ordine. Io per l'ultima volta vi richiamo all'ordine, e propongo all'Assemblea di aggiungervi una dichiarazione di censura (*Sì, Sì*). La è una indegnità!

L'Assemblea consultata pronuncia una dichiarazione di censura, ed il signor *Michel* (de B.) grida dalla ringhiera: *Viva la repdbblica!* Discende quindi, ed il signor presidente prosegue dicendo: ed ora metto ai voti la risoluzione dell'Assemblea che pronuncia la decadenza dei *rappresentanti condannati.*

Grida dalla Montagna: Viva la repubblica!

Ad una immensa maggioranza l'Assemblea adotta la risoluzione della commissione.

Grida dalla Montagna: Viva la repubblica!

La calma dopo questa crisi non si ristabilisce che a fatica; la seduta rimane sospesa per 10 minnti. Il seguito dell'ordine del giorno domanda le interpellanze del sig. *Piscatory* sugli affari della Grecia.

Il signor *Piscatory* incomincia dal congratularsi della discussione avvenuta nel Parlamento inglese. La causa dei deboli vi ha trovato dei difensori eloquenti, e l'attacco dell'Inghilterra contro il piccolo regno della Grecia si presenta ora sotto un aspetto meno deplorabile.

Signori, continua l'oratore, sono convinto che il governo francese compiè o compirà al suo dovere (*risa ironiche sulla Montagna, interruzione*). Signor presidente, non abbassate il governo del vostro paese, fate come il popolo della Grecia, date forza e sostegno al vostro governo (*a destra benissimo! silenzio a manca*).

Piscatory. Sì il governo francese farà il suo dovere, al nome di quelle idee liberali che non ho mai abbandonate, qual che sia la confusione che se ne fa.

Voci a destra (*benissimo!*).

Cavaignac. Se noi siamo bene informati è accettata dall'Inghilterra una mediazione. Credo dunque inutile la discussione, forse pericolosa: sono comuni a noi tutti i nobili sensi espressi a questa ringhiera, ma nella condizione presente credo sarebbe conveniente differire.

Ministro degli affari esteri. Noi stessi avevamo chiesta la dilazione. Tuttavia dobbiamo dire che il governo francese compiè il suo dovere. Appena informato degli affari fe' partire il signor Drouyn de Lhuys come ambasciatore a Londra. L'ambasciator inglese ricevè stamane una lettera di lord Palmerston annunciando che accetta la mediazione della Francia. Un corriere inglese traversò Parigi portante ordine al Wyse e al Parker di sospendere ogni ostilità contro la Grecia. In tale circostanza crediamo non dover insistere sulle interpellanze (*benissimo*).

Vienna, 7 *febbraio.* — Il corpo di osservazione ai confini della Sassonia comandato dall'arciduca Alberto è composto da 80,000 scelti guerrieri. (*Oss. Triest.*)

Danimarca. — *Copenaghen*, 1 *di febbraio.* — Un manifesto pubblicato nella loggia delle gazzette (*Zeitungshalle*) dice che lord Palmerston abbia proposto un prolungamento dell'armistizio per lo spazio di sei mesi, e che perciò nella prossima settimana la dieta si radunerà in comitato segreto per deliberare in proposito. (*Gazz. d'Augusta*, 9 *febbr.*)

Inghilterra. — Nella Camera dei comuni si trattò, nella tornata de' 6 febbraio, dell'isola di Ceylan. La discussione occupò quasi tutta la giornata. La Camera dei lordi non si radunò.

Grecia. — Troviamo nell'*Oss. Triest.* del 9 corrente quanto segue:

Il piroscafo *Arciduca Lodovico*, giunto stamane in 10 giorni dalla Grecia, non reca alcuna nuova posteriore a quelle già da noi pubblicate. Esso conferma soltanto il fatto del blocco di tutti i porti greci pei navigli di bandiera ellenica; Patrasso è bloccato da un brigantino e da un piroscafo da guerra inglesi. Com'è naturale, tale misura dell'Inghilterra impedisce qualunque operazione di commercio.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 9 febbraio 1850.

	PREZZO per caduna emina		PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	70	20	39
Barbariato	3	60	15	61
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	45	10	61
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	90	12	58
Riso	5	50	23	86
Riso Bertone	4	50	19	08
Avena	2	25	9	76

FONDI PUBBLICI

Torino 11 febbraio 1850.

1819 — decorrenza 1.o ottobre	92 —	
1831 — id. 1.o luglio	— —	
1848 — id. 1.o settembre	91 —	
1849 — id. 1.o ottobre	90 —	
1849 — id. 1.o gennaio	89 —	
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	975 —	
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	1750	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	—
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 10 p. 00/00	

Borsa di Parigi, 8 *febbraio.* — Il rialzo nei fondi pubblici continua, senza nuovi motivi. Nonostante considerabili vendite, la rendita non è meno dimandata. È opinione che il rialzo continuerà ancora, amenochè nascano sinistri avvenimenti. La vigilanza dell'autorità, le precauzioni che si prendono dovunque per annientare immediatamente ogni tentativo di disordine, il carattere energico delle persone che sono alla testa degli affari, tutto finalmente tende a rassicurare gli spiriti sui progetti insensati degli eterni nemici dell'ordine.

Brevemente, si fa assegnamento sull'autorità e questa confidenza contribuisce al buon andamento dei fondi. Sventuratamente questi soli montano; gli altri valori e principalmente le strade ferrate non seguono il movimento. Ma se la vendita arriverà, come sembra probabile, al pari, la speculazione si getterà sugli altri valori. La concessione della linea da Parigi ad Avignone potrà accelerare questa ripresa.

A contanti il 5 per 0/0 si chiude a 96, 40 con rialzo di 40 cent. da ieri, e il 3 per 0/0 a 58, 35 con rialzo di 20 cent. Il 5 per 0/0 piemontese (certificati Rothschild) si chiude a 87, 50 con ribasso di 20 centesimi. Non variarono, nè il nuovo imprestito piemontese a 955, nè il romano a 85, 3/4, nè la rendita di Napoli a 93, 50.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 31 *gennaio* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 29 *detto*

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	6,502,681	88
» in Torino	»	1,018,515	13
Monete a parte in cassa a Genova	»	435,558	65
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	14,927,616	04
» » in Torino	»	7,597,884	20
Fondi pubblici della Banca	»	384,677	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652	24
Azionisti della già Banca di Torino per saldo azioni	»	20,500	—
Indennità agli azionisti della già Banca di Genova	»	1,000,000	—
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	17,600	—
Spese diverse	»	55,216	70
	L.	50,155,902	34

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della banca di Genova per operazioni ordinarie	»	21,900,450	—
della banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
della banca di Torino	»	3,500	—
Riscontro del portaf. e anticipazioni » in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso a Genova	»	75,701	78
» a Torino	»	38,316	50
Conti correnti disponibili in Genova	»	279,546	53
» » in Torino	»	637,957	09
Non disponibile e diversi	»	147,653	49
Regio erario. Conto corrente	»	498,055	56
Azionisti della già Banca di Genova per indennità	»	327,250	—
Tratte a pagarsi	»	3,243	05
Corrispondenti della Banca (saldo de' conti)	»	12,706	97
Dividendi arretrati	»	164,470	10
	L.	50,155,902	34

S. NICCOLINI *gerente.*

Presso Giuseppe Bocca *libraio di S. M. il Re.*

ANNUAIRE
DU BUREAU DES LONGITUDES
POUR L'AN 1850
SUIVI D'UNE NOTICE HISTORIQUE
PAR M. ARAGO

Prix 1 50.

Torino. — Cugini Pomba e C. *Editori.*

Histoire des négociations qui ont précédé le Traité de Paix conclu le 6 août 1849, entre S. M. le Roi de Sardaigne et S. M. l'Empereur d'Autriche.

Un vol. in-8. Prezzo lire 5.

Si vende dai principali librai dello Stato.

TEATRI.

(*Questa sera 12 febbraio*).

REGIO. — *POLIUTO*, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini recita: *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean. — *Il Giovane Marito.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Quattro Donne in una casa.* — *Funerali e Danze.*

NAZIONALE (ore 7 1/2). — *La Grande Dame.* — *Lord Spleen.* — *Rue de la Lune.*
M.lle FARGUEIL joue dans cette représentation.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
• 6 mesi	• 22	—
• 3 mesi	• 12	—
• 1 mese	• 6	—
Provincie: 1 anno	44	—
• 6 mesi	• 24	—
• 3 mesi	• 13	—
• 1 mese	• 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.

LIVORNO	•	*L'Emporio librario*
FIRENZE	•	*Viesseux* libraio.
ROMA	•	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	•	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	•	*Cherbuliez*.
PARIGI	•	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA	•	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
	•	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 13 Febbraio 1850.** **N.º 658.**

TORINO

12 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche la tornata d'oggi fu in gran parte occupata da discussioni relative alle interpellanze state mosse ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze. È questa volta eziandio il voto della Camera giustificò e ratificò l'operato del governo.

Essendo assente il sig. Tamburelli, il ministro Paleocapa rispose solo alle domande mosse già dal dep. Turcotti, mettendo a nudo la puerilità delle sue argomentazioni e la fallacia de' suoi asserti, tantochè il mal capitato interpellante, già prima punito dagli sbadigli e dal susurro universale della Camera, e costretto dalla crescente impazienza dell'assemblea a sopprimere i due terzi della sua lettura, non trovò spediente migliore fuor quello di dire che non aveva fatte interpellanze per ottenere schiarimenti o spiegazioni, ma solo per avere semplici *asserzioni* (?) Al che rispondea la Camera, applaudendo vivamente le nobili parole del ministro, che respingendo le basse e calunniose insinuazioni del can. Turcotti, esclamava potervi avere dissenso nel Parlamento su tale o tal altra questione politica; ma uno ed identico essere in tutti il sentimento dell'onore e della moralità.

Nè miglior esito ebbe l'interpellanza Sella dal suo autore abbandonata sin da ieri, ma ripresa oggi e formulata in un ordine del giorno motivato dall'on. Moja relativamente alle operazioni del nuovo prestito.

A due capi essenzialmente si riducono le accuse che a questo proposito si mossero al ministro delle finanze; di avere cioè limitato a soli venti milioni la somma totale del capitale delle rendite emesse allo interno, e di avere lasciati solo quattro giorni di tempo ai capitalisti di tutto lo Stato, per offerire il loro danaro.

Dalla limitazione di somma si volle arguire a segreti vincoli dal ministro contratti con ispeculatori forastieri, contro il che altamente si protestò, sendochè non debbasi ire in cerca di capitali fuori Stato pei bisogni interni, quando si ponno trovare nel paese. E la limitazione di tempo fu detta pregiudizievole ed ingiusta, inquantochè per essa la più parte dei nostri capitalisti, i quali abitano in comuni lontani da Torino e di difficili ed irregolari comunicazioni furono nella impossibilità di partecipare al prestito, poichè ebbero la nuova dell'apertura del medesimo, quando già era spirato o prossimo a spirare il termine fatale.

Ma le ragioni pratiche egregiamente svolte dal deputato Cavour, e le spiegazioni date dal ministro sciolsero i dubbi e rinfrancarono la fiducia in modo, che si votò l'ordine del giorno puro e semplice a grandissima maggioranza.

E per fermo, quanto alla somma, essa non tocca ancora l'estremo limite, oltre il quale il governo non voglia far procedere nel paese l'operazione finanziaria di cui è questione. Il decreto lo dice espressamente; il ministro ebbe anche a riconfermarlo — quei venti milioni non sono che la prima rata del nuovo prestito; nulla havvi impertanto che escluda la possibilità dell'apertura di nuove soscrizioni per una seconda e terza rata fino al compiuto collocamento di quattro milioni di rendita. E che veramente sia intenzione del ministero di aprire nuovamente le casse del debito pubblico ai capitalisti dell'interno, pare indicarlo anche la circostanza che per questa prima rata non si accettarono i vaglia del tesoro; e il governo avendone promesso il rimborso e dichiarato che si potrebbero poi anche dare in pagamento, a conciliare quel fatto con queste dichiarazioni, bisogna pure conchiudere che veramente altre somme siano per essere cercate in seguito nel paese.

Di questo rifiuto per ora dei vaglia si fece anche un appunto al ministero. Ma ora che il nostro credito si va ogni dì vieppiù consolidando, cessa l'urgenza assoluta di ritirarli dalla circolazione, inquantochè non possono più aggravare e peggiorare le condizioni economiche del paese, secondo avrebbe allo incontro potuto avvenire, se tale fosse tuttavia la nostra situazione all'interno ed all'estero, qual era quando una dolorosa necessità ne impose l'emissione. È impertanto utile, e direm anzi necessario assegnare un'epoca fissa, dalla quale impreteribilmente cominci, non che l'accettazione, il rimborso eziandio dei vaglia; ma ora l'urgente si è di avere dei fondi attivi e disponibili pei bisogni correnti, e dovendosi già estinguere i biglietti, pregiudicherebbesi la regolare osservanza dei nostri impegni finanziarii, negando al governo i mezzi di fornirsi di danaro contante.

Rispetto poi alla limitazione del tempo, giova notare anzitutto che la lunga discussione la quale precedette la votazione della legge, avea dovuto porre già in avvertenza i capitalisti, affinchè coloro i quali bramassero concorrere al nuovo prestito, si provvedessero in tempo utile. Nè saranno pregiudicati quei che, tardi avvertiti, giunsero ultimi o quasi ultimi alle tesorerie, poichè il ministro dichiarò oggi apertamente, che il riparto sarà fatto in proporzione delle offerte, senza guardar a veruna precedenza di tempo, sicchè il primo offerente non sarà in migliore condizione dell'ultimo oblatore. Lungi pertanto dallo averci o un'ingiustizia od un errore in quella limitazione, si provvide anzi con essa a che fosse escluso l'agiotaggio dei banchieri esteri, i quali, se il prestito si fosse aperto per un tempo più lungo sarebbero forse riesciti ad imporci quelle condizioni che avessero voluto; poichè agevole sarebbe loro stato il produrre un fittizio ribasso nei nostri fondi, il quale avrebbe costretto il governo ad alienare le rendite ad una tassa meno elevata di quella che fu ora stabilita. Bastava a tal uopo si mettessero d'accordo, cosa facilissima, per farli scadere alla borsa di Parigi. L'esempio avrebbe ingenerato sfiducia; il contraccolpo sarebbesi esteso al Piemonte; e il ribasso colà fittiziamente procurato, avrebbe qui in realtà peggiorato di molto le nostre condizioni economiche. Oltrecchè è d'uopo tener conto delle molte eventualità che nelle cose precarie d'Europa avrebbero potuto sfavorevolmente influire sul credito pubblico.

Il ministro si dichiarò del resto pronto ad assumere tutta la responsabilità del suo operato e ad accettare qualunque sia per essere il giudizio della Camera; ma aggiunse ad un tempo, che gli era impossibile entrar fin d'ora in troppo minuti particolari, sì perchè gli mancano tuttavia, com'è naturale, i documenti, sia in ispecie perchè essi potrebbero pregiudicare le operazioni finanziarie appena ora avviate.

E la Camera fece ragione alle schiette parole del ministro, improntate di quella probità e lealtà che ne contraddistinguono il linguaggio.

E sulla sua proposizione, avendo essa dichiarato che intendeva pubblicare per la stampa tutti i documenti relativi al bilancio del 1847, ne fu rimandato l'esame posteriormente a tale pubblicazione.

SICILIA.

Una lettera da Palermo, in data del 29 gennaio, ci dà i seguenti ragguagli in conferma di quanto abbiamo accennato due giorni fa, e ci aggiunge delle riflessioni che rimandiamo a domani.

« . . . Queste poche idee era necessario premettervi per ben comprendere il fatto dell'altro ieri, che ora vi narro con quella scrupolosità che da me avete il dritto di esigere.

Il giorno 27 era stato da circa una settimana fissato per una grande dimostrazione; tutta la città ne era informata, l'autorità lo sapeva. La giornata passò in uno stato di allarme che manifestavasi col silenzio e col ristagno negli affari. La sera, innumerevoli pattuglie percorrevano la città; in ogni punto principale, posti avanzati di truppa e gendarmi. Verso le ore 3 (italiane) una massa imponente di persone inermi veniva per la strada *Divisi* verso la *Fiera vecchia*, gridando: *Viva la costituzione, viva la Sicilia del 1848, fuori i Borboni.* Lo sparo di un razzo era il segnale convenuto, perchè la dimostrazione cominciasse in altri punti della città. Qualcuna delle tante cause che sogliono far abortire i disegni meglio concertati, lo sparo non fu inteso, e l'esempio non fu imitato.

« Dalla *Fiera vecchia* la banda si avanzò per la lunga via dei *Divisi*. Una pattuglia che stava lì vicino in agguato, al vederla appressare, indietreggiò e disparve. (Nel processo si dice, che accorse alla prefettura di polizia). Un'altra, di lì a poco operò anch'essa una ritirata; ma per salvare il *decoro della bandiera*, cominciò a far fuoco in aria. Si dice che la banda abbia vivamente risposto, ma si dice oggi; fino a tutto ieri fu creduto generalmente che da parte del popolo non si rispose, e il processo da cui fedelmente vi traggo queste particolarità non contiene la menoma prova in contrario.

« Dopo una mezz'ora di fuoco *fatuo* sopravvenne un imponente rinforzo di linea. Il popolo s'era sbandato e ritirato; la forza armata rimase a guardare i passi, e spiare l'occasione di trovare una qualche vittima su cui vendicare l'insulto fatto al nome ed alla razza del nostro *adorato* principe.

« La prima vittima capitò indi a poco. Un servitore per nome Deluca si ritirava dalla casa del suo padrone alla propria. All'appressarsi verso la piazza, trovandola convertita in una specie di campo militare, tornò indietro. Inseguito, arrestato, fu subito condotto alla prefettura, esaminato e *convinto*. Convinto di avere un dito imbrattato di nero, e qualche macchia anche sul labbro. Questi erano, come ognun vede, indizii *certi* che il Deluca avea morso cartucce e fatto fuoco! Due gendarmi (appartenenti alla pattuglia fuggita) furon chiamati a decidere se quelle fossero macchie di polvere. L'uno dichiarò attribuirle piuttosto a della cenere di sigaro; l'altro a della polvere; un terzo decise unendosi a quest'ultimo. Ecco il misfatto provato!

« Erano trascorse due ore dacchè la dimostrazione aveva compiuto il suo effimero corso. Capitarono in quel punto due altri sventurati, poi tre ancora. Son presi e *processati* la stessa notte. Ecco le prove. L'un di loro, un certo Garzilli, giovane uscito appena dal corso degli studi legali, e di grandi speranze per l'ingegno e le cognizioni con cui s'era distinto, fu giudicato aver fatto parte della banda de'*faziosi*, perchè indossava il cappotto da guardia nazionale. Siamo circa 9 a 10 mila coloro che, dopo disciolta la guardia, abbiamo tacitamente adottato il sistema di continuare a far uso di quel cappotto, e col freddo di quest'anno non l'avevamo abbandonato mai più! Degli altri non so dirvi precisamente se non quanto se ne dice dappertutto: nessuna prova, nessuna deposizione che li convinca. Son vittime scelte a caso colla stessa logica e buona fede con cui opera sempre il governo napolitano, anche quando vuol fare *la grazia* agli emigrati. Per uno l'esser vestito da cacciatore, per un altro l'essere stato prigioniero a Napoli: non vi pare che siano prove sufficienti a far decidere della vita di un uomo?

« Gli infelici la stessa notte furono condotti in castello. L'indomani, un sol difensore per tutti. Garzilli voleva fare egli stesso la sua difesa; non fu permesso. Verso le ore 20 tutti erano già condannati senza speranza!

« Poco dopo, vestiti a nero, e disposti a funebre corteo, son condotti per la città. Io divengo laconico contro mia voglia nel raccontarvi ciò che si passava in Palermo in quel momento: il linguaggio della ragione non rende il mio pensiero, non direi che bestemmie. La città fu guarnita di truppa. Un grande apparato di forza chiudeva le sei vittime e i crociferi destinati a confortare gli ultimi istanti della loro vita. Passarono per *Toledo*, ripiegarono a manca per la via *Macqueda*, trascorsero la via *Divisi*, e giunti alla *Fiera Vecchia*, alle ore 23 1|2, una scarica che rimbombò in tutti gli angoli della città compì l'assassinio.

« Duecento mila cuori han sentito quel colpo; ho io udito una donna del popolo che, a quel truce fragore impallidita, si contentò di esclamare con una sublime semplicità: Signore! tocca a voi di riversare queste palle sui figli suoi! ».....

(Il resto a domani).

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Verificazione di poteri. Ordine del giorno sospensivo Pescatore sulla discussione della legge sul conto amministrativo 1847. Ordine del giorno Cavour sulla interpellazione Sella relativa al nuovo prestito. Risposta del ministro dei lavori pubblici alla interpellazione Turcotti. Sviluppo della proposta Barbier.

Si apre la seduta a ore 1 e min. 50 pom.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

Presta giuramento il deputato Bottone.

Si legge il sunto delle petizioni.

Il presidente comunica una lettera del ministro de' lavori pubblici che invia alla Camera, per depositarsi negli uffizii, tutti i documenti relativi a' lavori sulle strade ferrate, che ha pensato non doversi pubblicare, per considerazioni strategiche. Se ne legge l'elenco.

Sono riferite ed approvate le seguenti elezioni.

Collegio di Pinerolo. — Brignone.
• Iglesias. — Falqui-Pès.
• Nuoro — Nieddu.

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul conto amministrativo del 1847.

Ministro delle finanze. Da più tempo il ministro avea disposta la stampa di quel conto; la parte attiva è già composta e questo sistema rimane adottato per tutti i conti. Se la Camera vuole ancora ritardare questa discussione sarà fornita di questi elementi.

Pescatore propone che si sospenda la discussione sino alla stampa e distribuzione del conto; tanto più che ha trovato poco soddisfacente la relazione del deputato Despines.

Michelini. La stampa sia fatta in gran numero di copie per vendersi anche al pubblico.

Despines prende la parola per rispondere ad alcune cose dette dal deputato Farina, dal dottore Jacquemoud, e dal prof. Pescatore nella tornata di ieri intorno alla sua relazione; propone anche che due articoli siano aggiunti al progetto di legge, coi quali resti definita la situazione finanziera al fine dell'esercizio del 1847.

Pescatore domanda la parola per un fatto personale; in sostanza per rispondere brevemente a Despines.

Jacquemoud dott., *Mellana*, *Revel* domandano contemporaneamente la parola per fatti personali (*ilarità*).

Presidente domanda se il deputato Bunico insiste nella quistione pregiudiziale proposta ieri sulla competenza.

Bunico la fa dipendere dalle informazioni che risulteranno dalla stampa del conto. Vuol quindi che si anteponga la questione sospensiva.

Revel appoggia la questione sospensiva per la soddisfazione che ha di vedere data la più ampia pubblicità al conto della sua amministrazione. Si sorprende che Pescatore abbia tacciato il conto di essere meramente aritmetico, mentre la commissione della precedente legislatura, della quale era egli membro, discusse a fondo la questione morale.

Farina dice non avere aderito alle proposizioni che Despines presentava come da lui consentite.

Pescatore. La commissione della precedente legislatura ritenne che la Camera non dovesse esaminare il conto del 1847, e perciò chiese una semplice situazione aritmetica; però se la Camera deve esaminarlo, vuolsi un conto morale.

Jacquemoud dott. replica a Despines sulla natura dell'esame che fa la Camera, e annunzia che insisterà perchè il conto, prima di venire alla Camera, vada all'esame del consiglio di Stato.

La Camera adotta la sospensione fino alla stampa e distribuzione del conto 1847.

Despines depone al banco del presidente i due articoli supplementarii da lui proposti, perchè siano stampati e distribuiti.

È approvata l'elezione del collegio di Oristano in persona del canonico Decastro.

Il presidente dà la parola a Barbier per lo sviluppo della sua proposta.

Depretis domanda la continuazione della discussione sulla interpellazione Sella, relativa al nuovo prestito.

Il presidente osserva che sulla dichiarazione del ministro delle finanze, di non trovar convenevole l'immediata continuazione, non la pose all'ordine del giorno, e niuno reclamò.

Pescatore osserva che l'ordine del giorno non si ode bene; e quindi nissuno può fare osservazioni: che il presidente deve ottenere un poco di silenzio dalla Camera quando lo pubblica. Così il *Risorgimento* non avrà solo il vantaggio di pubblicare esattamente l'ordine del giorno. Esso che è puntualissimo nel pubblicarlo non poneva infatti per oggi la discussione che non vuol farsi.

Presidente tutti i giorni prega inutilmente il silenzio della Camera quando allo sciogliersi deve udire l'ordine del giorno e non gli riesce ottenerlo. L'ordine del giorno poi deve cercarsi nella *Gazzetta Piemontese*, e non mai in alcuno dei giornali che nulla han di comune colla presidenza della Camera.

Moja osserva che le operazioni fatte dal ministro delle finanze furono tali da favorire i grandi banchieri col discapito de' piccoli capitalisti; il termine dato fu molto breve, e non è vero che, protratto più a lungo, poteva favorire la specolazione estera di agiotaggio sui nostri fondi. — Propone un ordine del giorno, col quale la Camera invita il ministro ad avere maggiori riguardi a' capitalisti dello Stato, e ritirare i *vaglia* in occasione delle nuove operazioni.

Cavour. Spero poter dimostrare in modo direi quasi matematico al sig. Moja, che il ministro delle finanze, fissando un termine limitato, favoriva i piccoli capitalisti, anzichè i banchieri, e preveniva le specolazioni di *agiotaggio* su' nostri fondi. Se il ministro avesse lasciato per più lungo tempo aperta la sottoscrizione, tutti i capitalisti che fanno sempre con prudenza i loro affari avrebbero aspettato gli ultimi giorni, lungi dall'affrettarsi ad accorrere alle tesorerie; poichè non siamo in tempi normali quando in un mese i fondi pubblici non variavano del mezzo per cento, bensì in tempi critici, in cui variano alla giornata di parecchie unità. In tali circostanze chi ha facoltà di aspettare aspetta. E il ministro cominciava con togliere questa facoltà agli specolatori. Da altra parte nessun detrimento ai capitalisti che volevano seriamente investire i loro capitali nel nuovo prestito, e non già speculare al rialzo o al ribasso; essi hanno avuto i capitali pronti, poichè da due mesi si è parlato e discusso di questa nuova operazione finanziera. Se si lasciava lungamente aperta la sottoscrizione avrebbe risentito il contraccolpo del ribasso che procurava di far nascere la speculazione straniera.

Quando a Parigi pervenne la nuova di questa operazione, i fondi piemontesi ribassarono, per lo studio di coloro che avevano interesse di allontanare il concorso altrui all'acquisto della nuova rendita. Se la sottoscrizione durava più a lungo, a Parigi col sacrifizio di non grandi somme si poteva ottenere un ribasso artifiziale di parecchi franchi, che alla lunga avrebbe incagliato le operazioni interne; le casse non sarebbero state più assediate, se i fondi ribassavano all'85, o all'86. — Bene operò quindi il ministro, assegnando un discreto termine. — Gli si rimprovera inoltre di non avere ricevuto i *vaglia* in pagamento di questo nuovo prestito, per lo che infinitamente si suppongono depreziati. Senza dubbio il ministro li riceverà in qualche altra operazione; certamente ora non potè riceverli, perchè trattandosi di una operazione ristretta a 20 milioni, in conto della quale dovea anche ricevere i *boni*, ha potuto voler toccare una quantità in moneta sonante; ma non perciò i *vaglia* possono essere scapitati, come sembra temere il signor Moja; quando ciascuno che ne porta alla banca nazionale, ha potuto avere il danaro per impiegarlo nel prestito, pagando d'interesse il 3 1|2 per 100 all'anno, che è meno dell'interesse che riceve dal governo. Credo col signor Moja che sia tempo che il ministro indichi l'epoca in cui penserà di ritirare i *vaglia*, ma per le cose dette debbo oppormi al suo ordine del giorno motivato, e lo propongo puro e semplice.

Lanza. Il ministro è ricaduto negli errori che commise in occasione del prestito di 9 milioni; il termine troppo breve, la poca pubblicità, la somma troppo tenue assegnata ai capitalisti interni.

Ministro. Ha operato e opererà per quanto si può nel senso delle raccomandazioni della Camera; l'operazione è appena cominciata, e non può dare spiegazioni più precise che in progresso. Egli prima deve servire le finanze, e poi i capitalisti; la Camera lo giudicherà a suo tempo.

La Camera chiude la discussione, non ostante che si opponga il signor Depretis; e quindi adotta a gran maggioranza l'ordine del giorno Cavour puro e semplice.

Ministro dei lavori pubblici risponde all'interpellazione Turcotti soltanto, poichè Tamburelli è assente, che il sussidio dato alla strada di Biandrate fu la conseguenza dell'importanza commerciale e industriale di essa. Già era stato assegnato con la distribuzione fatta in novembre nell'uffizio dell'azienda; lo dice per dileguare i sospetti di coloro, se mai furono, che dissero, secondo il signor Turcotti, che in questa distribuzione si aveva guardato alle opinioni dei deputati inviati dalle provincie nelle ultime elezioni.

Turcotti (*legge una memoria*) trova soddisfacenti le spiegazioni; altronde si era acquetato al rifiuto di rispondere del ministro dell'interno. Il sistema della distribuzione dei sussidi è un avanzo del dispotismo. Che urgenza poteva presentare di più la strada di Biandrate? forse valanghe, terremoti, inondazioni, torrenti (*la lettura prosiegue lungamente; da tutti i lati della Camera sorge un gran rumore d'impazienza*).

Presidente. Prego l'oratore di restringere il più che possa i suoi argomenti (*risa generali*).

Turcotti. Non posso più proseguire, poichè il presidente credo interpreti la volontà della Camera. Il ministro dei lavori pubblici risponde, quello dell'interno non volle rispondere, io ho risposto (*siede*).

Ministro dei lavori pubblici. La somma da distribuirsi per sussidio ascende a sole 400 mila lire annuali; finchè la Camera non fa una legge diversa, spetta al ministro distribuirla per la vigente legge regale. Lungi dall'accordarsi pariamente, si è considerata a preferenza la divisione di Novara, perchè tanto ebbe a soffrire dalla guerra. Siamo divisi di opinione politica, ma tutti d'accordo in fatto di onore. In tutto il Piemonte non vi è un galantuomo che possa credere alle calunnie riferite, che non so se siano storiche o vere infamie.

Dopo altre brevi osservazioni del sig. Cadorna e del ministro, il sig. Turcotti dichiara che non domandò mai giustificazione contro le calunnie.

Barbier legge una lunga memoria sull'importanza della strada al forte di Bard ed all'ospizio del gran S. Bernardo, che vuol dichiarata reale.

L'ordine del giorno di domani reca: 1. verificazione di poteri. 2. Rapporti delle commissioni, se ve ne siano. 3. Discussione sulla presa in considerazione della proposta Barbier. 4. Interpellanza al ministro dell'interno di Jacquemoud Antonio. 5. Rapporti sulle petizioni.

La seduta è levata a ore 5 e min. 15 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Modena. — Si legge nella *parte non officiale del Messaggiere di Modena* la seguente dichiarazione sulle voci corse di un possiblile ingrandimento di territorio per il duca di Modena.

« Fu divulgata in questi giorni, ignoriamo a qual fine, la notizia della disgiunzione di parte almeno della Lombardia dall'impero austriaco per formarne un regno separato sotto il duca di Modena. Fintantochè vedemmo questa notizia bugiardamente spacciata da certi periodici italiani, pensammo di abbandonarla all'oblio ed alla noncuranza, che suole presto e meritamente toccare ad invenzioni di tal fatta. Soltanto abbiamo creduto di darne cenno, siccome ora facciamo, per segnalarne tutta l'assurdità ed il ridicolo, quando l'abbiamo vista incautamente accolta dai giornali esteri che godono riputazione di sodi e conscienziosi.»

Stato romano. — Leggesi nello *Statuto* del 9. — Tutte le corrispondenze sì di Roma che di Portici collimano a confermare la notizia, che il Santo Padre abbia differito il suo ritorno nello Stato. I motivi poi che si adducono di ciò, come la fuga del padre Achilli, o certe convenienze diplomatiche, appaiono piuttosto pretesti che fondate ragioni di questo mutamento. Noi crediamo che il partito retrogrado faccia ogni sforzo per impedire la venuta del Papa a Roma, perchè teme sempre che egli possa per consiglio della sua mente, e per impulso del suo cuore tornare nella via delle riforme costituzionali. Ad ogni modo poi il partito retrogrado si giova di questo lungo interregno per restaurare tutti gli antichi abusi, e per riempiere gli impieghi di sue creature. Così un tentativo di riforme troverebbe di nuovo tutti quegli ostacoli che erano sì forti nel 1846 e nel 1847, e che in gran parte diedero causa e occasione alle improntitudini demagogiche. (*Statuto*).

Roma, 5 *febbraio*. — (Cart. dello *Statuto*). — Da tre mesi mancavo da Roma, ed ho trovato, tornandovi, assai peggiorate le cose. Non v'ha dubbio, gli esagerati del partito clericale adesso portano il vanto, e si danno al trionfo con un accecamento fatalè. L'orizzonte è veramente nero e minaccioso. Il ritorno del Papa che pareva come un raggio di buon augurio, eccolo dileguato un'altra volta, e chi sa per quanto. Pareva certo che tutto fosse apparecchiato pel 14 corrente: quel giorno Pio IX doveva da Portici recarsi a Roma; ma sono riusciti a gettargli nell'animo nuovi timori.

Si dice che il cardinale Antonelli istesso sia oggi di parere, che il Papa torni al Vaticano; ma Antonelli è scaduto, e i Sanfedisti hanno avuto più forza di lui. A Portici s'aspetta qualche buona parola dal cardinal Dupont. Se ei reca parole confortevoli per parte della diplomazia francese, dicesi, che si cederà all'estremo desiderio del Papa di tornare a Roma.

Il sistema del governo continua nella sua strada, nè bada all'avvenire.

Alcune persone ben informate affermano, che Pio IX non ha rinunziato al suo passato e che egli lo mostrerà ove possa riconquistare un poco d'indipendenza, e trovare il partito moderato disposto a sostenerlo con prudenza ed accorgimento a conseguire quelle libertà politiche, che secondo lui, non sono incompatibili colla sovranità temporale del capo della Chiesa. — Son fondate queste speranze? — non so; certo è, che alcuni intimi del Papa le hanno, e vorrebbero parteciparle altrui.

Da parecchi giorni non ricevo più il giornale lo *Statuto*, perchè ritenuto, d'ordine governativo, all'uffizio della posta.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 8 *febbraio*. — Gli articoli originali dei giornali odierni riguardano specialmente la discussione dell'Assemblea nazionale intorno alla legge sull'istruzione pubblica, ma non sono guari interessanti. Dicasi lo stesso delle poche osservazioni che vi si fanno intorno alle fresche turbolenze. La sola cosa che ci colpì fu il tentativo fatto da alcuni fogli democratico-socialisti di scusare l'attacco contro il generale Lamoricière coll'affermare ch'esso fu scambiato per un'altra persona. Quest'altra persona può perciò ringraziar la Provvidenza che non lo lasciò cadere nelle branche dei riottosi. Risulterebbe che gli scrittori i quali adducono così belle scuse non troverebbero guari da censurare ove si fosse assalito il generale Changarnier o qualche altro illustre personaggio avverso alle loro dottrine.

SVIZZERA. — Intorno alla quistione svizzera il *Monitore Toscano* contiene la seguente corrispondenza particolare di Parigi in data del 1 corrente, la quale acquista non lieve importanza dal venir pubblicata in un giornale officiale.

. . . « Quanto alla Svizzera vi dirò quello che non potete leggere nei giornali, e ve lo dirò come cosa certa.

« La Russia, la Prussia, l'Austria vogliono un cangiamento di politica in Isvizzera; cioè a dire non vogliono solo che siano impedite le mene dei demagoghi; ma vogliono un cangiamento completo nel suo governo interno. Gli uffici, le rappresentazioni del ministro francese non sono state accolte. Quando ha protestato pel rinvio delle sorelle della carità, non è stato ascoltato; quando ha dato prove dei complotti francesi formatisi a Losanna ed a Ginevra, gli è stato risposto: non esser possibile; e da altra parte nulla potersi fare. L'uragano adunque si è formato a poco a poco, e scoppierà tra breve, se il consiglio federale non cede sopra tutti i punti, compresovi il ristabilimento della Prussia a Neuchatel. Esauriti i mezzi conciliativi, dicesi, che un corpo di truppe prussiane entrerebbe per la foresta nera, Sciaffusa e recherebbesi sopra Basilea, Soletta e Neuchatel; il corpo austriaco del Vorarlberg entrerebbe per s. Gallo, Appenzell, e marcerebbe sopra Zurigo e Berna; Radetzky prenderebbe posizione al S. Gottardo, ed occuperebbe il cantone di Ticino e la parte italica della Svizzera; la Francia infine occuperebbe Ginevra e Losanna. Si assicura che il ministro piemontese, richiesto sulla condotta futura in questa quistione, siasi mostrato esitante; pure tutto fa credere che aderirà. Nulla sopra la condotta dell'Inghilterra.

— Leggiamo nella *Patrie* del 9 corrente:

« Si dice che il governo elvetico allontanerà dal suo territorio tutti quei fuorusciti politici la cui condotta è tale da inquietare la tranquillità degli Stati limitrofi.

« Il Mazzini lascierà la Svizzera per ordine del governo federale, e gli sarà data facoltà di condursi in Inghilterra od agli Stati-Uniti ».

ALEMAGNA. — Prussia. — Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 6 febbraio, reca la formola del giuramento prestato dal re di Prussia, concepita nei termini seguenti:

« Ora, sanzionando colla presente la carta costituzionale, in virtù della pienezza del mio potere reale, prometto solennemente, sinceramente ed espressamente, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, di mantenere fermamente e integralmente la costituzione del mio popolo e del regno, e di governare concordemente ad essa ed alle leggi. Sì, sì, lo voglio; così Dio mi aiuti. »

In principio del discorso il re ha dichiarato che le parole ch'egli era per dire, erano suoi pensieri personali, di cui per l'ultima volta i suoi ministri non avrebbero assunto la risponsabilità.

Dichiarò quindi che la costituzione ha ancora bisogno di essere sottoposta ai miglioramenti possibili in via costituzionale, i quali deggiono assicurare alla corona la necessaria potenza. Innanzi di prestare il giuramento, disse ch'egli voleva rinnovare due promesse fatte anteriormente: la prima all'occasione della cerimonia d'inaugurazione nell'anno 1840: ch'egli sarebbe pel suo popolo un principe fedele; la seconda, nel 1847: io e la mia casa vogliamo servire il Signore.

Al pranzo a cui erano stati invitati i membri delle due Camere, il re ha fatto il seguente brindisi: « Alle Camere la riconoscenza del popolo per la bocca del re. »

— Il processo dei deputati prussiani che cercarono di subornare il popolo a non pagar le tasse, in esecuzione del decreto dell'assemblea nazionale, cominciò a Berlino il 4 febbraio, dinanzi alle corti d'assise. Essi sono in numero di 38. Dai loro interrogatorii apparisce come tutti coloro che erano impiegati del governo siano stati dismessi, onde molti di loro si ritrovano ridotti alla miseria.

— Il consiglio d'amministrazione di Berlino ha deciso che la commissione centrale federale di Francoforte, non abbia il diritto d'intervenire nelle quistioni che sono in pendenza rispetto al ducato di Meclemburgo-Schwerin.

— In conseguenza dell'adozione della nuova costituzione prussiana, la città di Colonia ha conferito il diritto di cittadinanza ai ministri Brandeburgo e Manteuffel.

— La *Gazzetta di Colonia* del 7 febbraio annunzia come il sig. Willisen, aiutante di campo generale di S. M. il re di Prussia, sia stato mandato a Parigi, incaricato di una missione particolare.

La gazzetta summentovata non dice quale sia la natura di tal missione.

ORATORI QUARESIMALI
pel 1850 *in Torino.*

Metropolitana. Canonico Clemente Fortunati, di Spoleto, alle ore 11.

Sant'Eusebio. Teologo coll. Giovanni Francesco Molinar, alle ore 4 pom.

Sant' Agostino. Teologo Gaetano Costamagna, nei dì festivi alle ore 9, nei feriati alle 5 1|2 matt.

N. S. del Carmelo. Teologo coll. canonico Lorenzo Gastaldi, alle ore 9 1|4 matt.

S. Dalmazzo. D. Pietro Molinar, di Canelli, alle 11.

Corpus Domini. P. Enrico da Carignano, cappuccino, alle ore 11.

S. Francesco di Paola. D. Giovanni Vecchi, arciprete, di Gazzola (Mantova), alle ore 11.

S. Carlo. D. Giuseppe Zanier, prof. di diritto canonico, alle ore 11.

SS. Annunziata. P. Neirone, domenicano, nei dì festivi alle ore 11, nei feriati alle 6.

Madonna degli Angeli. P. Marco da Raggiolo, defin. e lettore di teologia, alle ore 11.

S. Francesco d'Assisi. P. Leonardo da Camerino, min. riform., alle ore 11.

SS. Trinità. P. Pio Gazzani, priore nel convento di S. Domenico, nei dì festivi alle ore 11, nei feriati alle 6.

S. Martiniano. P. Filippo da Caramagna, cappuccino, alle ore 5 pom.

S. Cristina. Teologo Giuseppe Pagnone, alle ore 8 1|2.

Basilica Magistrale. Teologo Michele Flaviano Bens, alle ore 5 pom.

Spirito Santo. Teologo Francesco Zaverio Reggio, alle ore 5 matt.

Borgo Dora. Teol. Giacinto Carpano, alle 4 pom.

DECESSI *verificati il dì* 11 *febbraio in Torino.*
N. 29.

Dal 1 gennaio, totale » 894.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Cagliari. V Coll. — Conte Roberti di S. Tommaso.
Sassari. I » — Avv. Francesco Sulis.
Alghero. I » — Medico G. B. Garibaldi.
Ozieri. — Avv. Pietro Pietri.
Nuoro. — Avv. Don Pietro Nieddu.
Oristano I Collegio. — Canonico Decastro.
Id. II » — Cav. Carta.
Cuglieri I » — Guillot Francesco.
Isili. — Siotto-Pintor Giuseppe.
Iglesias. — Barone Bernardino Falqui-Pès.
Lanusei. — Avv. Gio. Notta.

Parigi, 9 *febbraio*. — Tutte le notizie che riceviamo dai dipartimenti continuano ad essere soddisfacenti. La massima quiete regna dovunque.

Ecco gli ultimi risultamenti delle elezioni della *Charente*: il sig. *Edgard Ney* ottenne 58, 750 voti ed il suo concorrente, il sig. *Badeau Laribière* non ne ottenne che 24, 297.

— Il richiamo all'ordine del quale fu colpito il sig. *Michel* (de Bourges) venne sanzionato da due terzi e più dei voti dei membri presenti. Si notò che il sig. *de Lamartine* e la maggior parte dei rappresentanti che seguono le tracce del generale *Cavaignac*, votarono per codesto richiamo all'ordine. L'onorevole generale *Cavaignac* se ne astenne.

A termini dell'articolo 116 del regolamento un tale richiamo importa di pieno diritto la privazione per quindici giorni della metà dell'indennità fissata al rappresentante.

Un gran numero di membri domandò l'applicazione dell'art. 122 del regolamento, il quale impone gli arresti per tre giorni.

Prussia. — In questo e nell'antecedente numero abbiamo dato notizia dei più notabili particolari che si riferiscono al giuramento della costituzione fatto dal re di Prussia. L'*Indicatore Prussiano*, che riceviamo stamattina, nella sua parte ufficiale dà di quest'importante cerimonia un disteso e compiuto ragguaglio, che per mancanza di spazio daremo tradotto nel numero di domani.

Inghilterra. — Le discussioni ch'ebber luogo nel Parlamento non presentano grande interesse. Ai 7 nella Camera dei comuni si fece tuttavia un'importante discussione mossa da lord Dudley Stuart sulla questione ungherese-austriaca. L'oratore espose un quadro storico di quell'argomento nella sua proposta che si adducessero le corrispondenze officiali. Lord Palmerston si dimostrò volonteroso di produrre le carte che non sarebbero confidenziali, e si espresse con qualche lunghezza. Dopo una discussione in cui parlarono contro gli austriaci i signori Anstey, De-Lacy-Evans, Milnes e Cockburn e in favore lord Hamilton, Disraeli e Roberto Inglis, la proposta della produzione dei documenti fu ritirata.

Borsa di Parigi, 9 *febbraio*. — Anche oggi eranvi ordini importanti abbastanza di vendita, che tennero la rendita un po' pesante durante la prima parte della borsa; riempiti che furono tali ordini, i fondi ebbero alquanto di stabilità, e rimasero: il 5 0|0 a 96, 60 in rialzo di 10 cent. sopra ieri, dopo d'essere caduto a 96, 20, ed essersi innalzato in seguito a 96, 70, ed il 3 0|0 a 57 70, in rialzo di 5 cent. La maggior parte degli altri valori, lungi di migliorare, finirono con un leggiero abbassamento, in confronto di ieri. La fine della borsa di quest'oggi fu buonissima, e lascia speranza che lunedì vi possano essere dei corsi ancora più alti. Nulla vi s'intese di nuovo nè dell'estero nè dell'interno. Parlasi sempre della prossima riduzione dell'interesse dei buoni del tesoro: ciò sarebbe un eccitamento maggiore per far salire la rendita al pari. Il contante v'era meno abbondante.

Ieri sera al passaggio dell'Opera, il 5 0,0 cadde da 96, 60, ultimo corso ch'ebbe nella *coulisse*, a 91 45 per lo scandalo prodotto all'Assemblea dai signori della Montagna; questa mane ancora ne durava un po' l'impressione, ma vedesi dal risultamento della borsa di quest'oggi che la speculazione non se ne diede gran pensiero.

Fondi esteri. — Il 5 0|0 Belgio (1840, 1842) a 90, 38, calò di 1|8 0|0. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) si rialzò da 88 a 89 in aumento di 1 fr. e 50 cc. sopra ieri. L'antico prestito di Piemonte a 970 ed il nuovo a 955, non soffersero variazioni, come pure la rendita di Napoli a 95 50. Il prestito romano, da 85 3|4 a 86, aumentò di 1|4 0|0.

Errata Corrige — Nel n. 656 (11 febbraio) pagina ultima col. prima lin. 48, invece di *del Gerard* leggasi *del Granduca di Toscana.*

S. NICCOLINI *gerente.*

IMPRESTITO DEL GRANDUCATO DI BADE.

28 Febbr. 1850 di 30,000,000 franchi 28 Febbr. 1850

Premii principali. — 14, di franchi 110,000. — 34, di franchi 85,000. — 12, di franchi 75,000. — 23, di franchi 32,000. — 2, di franchi 25,000. — 55, di franchi 21,500 ecc. ecc.

La prossima estrazione avrà luogo il 28 *Febbraio* 1850.
Prezzo di un'*Azione*, per concorrervi, franchi 10
Sei Azioni . . . . » 50
14 *Azioni* . . . . » 100
30 *Azioni* . . . . » 200

pagabili in cambiali su Parigi, Vienna, Trieste o altra piazza di commercio, o dietro nostra tratta.

Le *Liste officiali* dell'estrazione saranno date ad ogni azionista. I numeri che guadagneranno i premii principali saranno annunziati nei giornali. E le somme guadagnate potranno essere riscosse in Parigi, Lione, Vienna, Carlsruhe e Francoforte sul Meno.

Per procurarsi delle *Azioni* (il manifesto in francese ed altre informazioni *gratis*), indirizzarsi direttamente all'amministrazione generale di

Maurizio Stiebel e Figlio
banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.

Nota. Per la Toscana e l'Italia si può conoscere il manifesto e procurarsi delle *Azioni* presso il signor Ferdinando Bussotti a Firenze, *Palazzo Borghese*, pian terreno, dove sarà trovata a tempo opportuno anche la lista dell'estrazione.

Le richieste non seguite dal corrispondente pagamento sono nulle.

In risposta all'avviso dal Tallone inserto nel n. 17 *del* Fischietto.

La mia *pomata bianca* mette per tal modo in furia il . . . . . Tallone, che perde persino la conoscenza di se medesimo, e benchè abbia la testa spazza pel davanti, grida e giura ad altissima voce che egli non è semicalvo, perchè la sua pomata non gli permette di esserlo.

Or bene, sig. Tallone, quanto più voi vi ostinate a dire di no, io persisto a dire di sì, e perchè la quistione sia decisa a termine di ragione e giustizia, io vi propongo la nomina di una commissione speciale, dinanzi alla quale dobbiate comparire per essere giudicato: accettate voi? Se accettate si vedrà col fatto qual di noi due sia il ciarlatano: se non accettate, la quistione sarà bella e decisa in vostra contumacia. Intanto io ripeto a suono di tromba che il . . . . . Tallone, che vende la pomata per la conservazione dei capelli degli altri, non ha saputo conservare i suoi.

ANGELO REMONDINO, inventore della tanto rinomata *Pomata bianca*, guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, via dei Ripari e piazza Maria Teresa. Prezzo al vaso L. 2.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 4 —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid, Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	» L'*Emporio librario*
FIRENZE	» *Viesseux* libraio.
ROMA	» *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	» *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	» *Cherbuliez.*
PARIGI	» Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA	» *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
	» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 14 Febbraio 1850.** **N.° 659.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

13 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Languì oggi nuovamente la discussione, trascinandosi priva d'interesse fra la verificazione di elezioni e le relazioni di petizioni.

Una sola, fra le prime, quella del collegio di Sanfront, diede luogo a qualche discussione, perchè l'ufficio elettorale non proclamò verun deputato, avendo giudicate dubbiose diciassette schede, nelle quali leggevasi *vocato Sineo*. Duplice difficoltà impertanto moveasi alla conferma di questa elezione: l'incertezza del candidato, che avesse avuta la maggioranza e il dubbio, se non essendo seguita proclamazione, potesse la Camera farla, sostituendosi all'ufficio. Si obbiettarono gli articoli 90 e 92 della legge elettorale, ma non parvero applicabili al caso concreto, inquantochè il semplice errore ortografico nella designazione di qualità del candidato, non basta a renderne incerta la persona, quando il nome ne è chiaramente espresso. E quanto alla facoltà che la Camera si abbia di proclamare ella stessa il deputato, si citò il precedente dell'elezione del sig. Alfonso La Marmora. Oltrecchè sembra in realtà conforme allo spirito della legge, che possa la Camera supplire all'ufficio del collegio, sendochè, ove ciò le si negasse, nessuna via più rimarrebbe ad uscire dalle difficoltà che la non proclamazione sempre suscita. La Camera dee in secondo ed ultimo grado definire le quistioni relative alle elezioni che le siano deferite; ma questo suo dovere non potrebbe ricevere il suo compimento se non avesse anche autorità di proclamare ella stessa il deputato. L'ufficio propone un dubbio, si astiene dal pronunciarsi, perchè si trova a fronte di una difficoltà legale che non sa vincere; ricorre quindi alla Camera onde decida. Ma se questa non potesse sciogliere il dubbio, o dichiarando nulle le seguite operazioni, o compiendole, bene spesso l'appello dall'ufficio alla Camera si renderebbe illusorio ed inutile affatto. Laonde la Camera ottimamente fece convalidando la elezione di Sanfront non ostante le contrarie conclusioni dell'ufficio.

Una singolare discussione fu poi sollevata in proposito dell'elezione di Voghera dagli uomini della sinistra. Quel collegio comprende il mandamento di Godiasco, nel quale gli elettori non sono che trentasette. Questo pertanto fu lasciato qual era, incorporato cioè alla città di Voghera. Il deputato Mellana trovò in ciò una ragione sufficiente di annullazione, argomentando da che la legge richiede un decreto reale per la riunione di più mandamenti in una sezione. Senonchè anzitutto bisognerebbe stabilire che fosse già quel mandamento diviso e staccato dal capoluogo; il che non è; od interpretare la legge colla quale si stabilì siano tante le sezioni quanti i mandamenti, salvo il caso in cui non conti taluno di essi i 40 elettori, interpretarla, dico, in questo senso, che cioè ritengansi sin d'ora divisi i singoli mandamenti, e s'abbia in conseguenza a promuover l'unione di alcuni di essi, per mezzo di decreto reale; interpretazione che non ci pare sotto niun aspetto ammissibile, la quale supposizione non sarebbe meno inesatta nella seconda che non nella prima ipotesi. Ottimamente fece quindi la maggioranza convalidando l'elezione.

Il deputato Barbier svolse quindi la sua proposizione per ottener dichiarata reale ed aiutata dal governo con qualche sussidio la strada da Chivasso a Bard; ma dopo una discussione alquanto prolissa votossi un duplice ordine del giorno pel rinvio della proposta alla commissione per le strade, ed a quella dei bilanci, ciascuna per la parte che la tocchi più da vicino.

Le petizioni chiusero questa tornata, adottandosi costantemente, meno un caso solo, le conclusioni della commissione.

SICILIA.

Noi abbiamo ieri trascritto una nostra corrispondenza da Palermo, relativa al fatto del 27. Lettere sopravvenuteci confermano pienamente il ragguaglio avutone dal nostro amico, aggiungendo qualche altra circostanza che non crediamo dover tacere, perchè il governo napolitano abbia, in faccia all'opinione del mondo, la responsabilità intera degli atti suoi e delle empietà che lascia commettere ai suoi agenti locali.

È opinione generale in Palermo che nessuno de' sei individui fucilati fosse colpevole del reato loro attribuitosi: il processo non contiene la menoma confessione da parte di alcuno di loro; non la menoma deposizione di testimonii, non il menomo corpo di delitto li accusa, se non è la macchia nera di cui ieri parlammo. La loro morte si è generalmente riguardata come un assassinio gratuito, ispirato dal desiderio di una cieca vendetta, e più ancora dal terrore con cui il generale Filangieri ha veduto rinascere in Sicilia i primi indizii di una agitazione che non potrà mancare di partorire una nuova e più complicata catastrofe. Abbiamo accennato che, durante le poche ore concedute a quegli infelici, si era ammesso un difensore per tutti; ora dobbiamo aggiungere una circostanza ancora più aggravante: v'erano tre avvocati pronti a difenderli, e se ne rinviarono due, ammettendone un solo *perchè bisognava far presto*, e perchè i crociferi, già invitati ad assistere i sei condannati, *erano lì ad aspettare sin da più ore!* Un grande indizio poi della loro innocenza, o, se anche si vuole, della mancanza di prove (cose che, nel linguaggio di ogni governo non empio, devono esprimere uno stesso concetto) noi crediamo di rinvenirlo palpabile nel foglio ufficiale di Palermo, compilato da un ex-repubblicano del 1848. Il giornale racconta il fatto a suo modo, e poi non sa mostrare la reità di quelle sei vittime, che *nel pallore il quale ricopriva il loro volto dopo di essere arrestati*. Non da tutti poi si sapeva in Palermo un'altra circostanza ancora più rilevante, che noi desumiamo da una corrispondenza sulla quale abbiamo motivo di riposare; e questa è che nel consiglio di guerra un uffiziale non volle decisamente sottoscrivere la sentenza, che un altro si era pure negato e poi cedette alle minaccie fattegli pervenire da Satriano, che sull'uno e sull'altro si era fatto rapporto al re, e probabilmente saranno puniti.

Il giovine Garzilli aveva appena 22 anni. La madre, a cui il fatto fu tenuto nascosto fin dopo la fucilazione, appena saputolo cadde in un delirio di cui si disperava la guarigione.

Se ora ci si domanda qual sia l'effetto di una così mostruosa condotta del governo di Napoli, noi risponderemo che abbiamo il tristo piacere di trovare avverato in fatto quanto da circa sei mesi abbiam preveduto. La Sicilia è più che mai desolata e malcontenta, la rivoluzione del 1848 vi è più che mai rigenerata, il governo borbonico vi è più che mai detestato, una nuova catastrofe vi è divenuta più che mai necessaria. Coi nostri principii, colla poca o nessuna fede che abbiamo oramai nella forza delle violente commozioni, noi deploriamo questa trista necessità; ma colla fede grandissima che abbiamo ne' beneficii della libertà, deploriamo anche più la cieca ostinazione che compromette di nuovo il riposo della bassa Italia, il cui stato anormale non può non riuscire altamente penoso a noi stessi.

Noi vorremmo poter accordare che le sei vittime del 28 gennaio siano state prese realmente fra i rei di un *attentato all'ordine*; ma domandiamo in tal caso a qual titolo si può domandare il rispetto all'ordine, ad un popolo davanti al quale l'autorità dà ogni giorno lo scandalo di calpestare ogni principio di buona fede ed umanità?

Qual'è in questo momento la posizione del governo napolitano in faccia alla Sicilia? Eccola in poche parole: la truppa è entrata colla promessa formale di dare per via di *concessione spontanea* ciò che la suscettibilità reale, vincitrice non volea consentire alla rivoluzione. Questa promessa che, se non è scritta sopra un atto pubblico, fu però fatta in mille modi diretti e indiretti, ufficiali ed officiosi, contiene tutto l'artifizio di cui il generale Filangieri si valse per indurre la popolazione palermitana ad una capitolazione, senza la quale una lotta si sarebbe impegnata e protratta davanti a Palermo, e con un esito di cui non è poi agevole precisare i termini, dopo gli esempi del 1820 e del 1848. Il popolo credette; le classi che vanno colla corrente presero anzi un aspetto controrivoluzionario; tutti però contavano sulle guarentigie promesse. È scorso poco meno che un anno; che cosa ha fatto il governo napolitano, quali sono le concessioni accordate? Sono: l'esilio, gli arresti, le fucilazioni, le destituzioni e le persecuzioni senza misura; sono, la reintegrazione de' gesuiti che, dalla pompa di spirito semi-repubblicano sfoggiato nella rivoluzione, passarono ora a predicare il dispotismo in nome di Gesù Cristo; sono, la riorganizzazione di una polizia più sfacciatamente brutale che quella del 1847, lo scioglimento della guardia nazionale dopo averla fatta servire d'involontario strumento di reazione, il saccheggio della casa del Parlamento; sono infine un dazio sul *macino*, un'altro sulle aperture, un terzo, e il più odioso di tutti in Sicilia, la carta bollata e poi ottantaquattro milioni di franchi aggravati sulla Sicilia come suo debito pubblico, non compresovi il debito della rivoluzione, che non fu rispettato, mentre il governo della rivoluzione, i suoi ministri e i suoi agenti si vogliono sempre risponsabili de' loro atti in faccia al tesoro.

Questi son fatti noti al mondo, che la demagogia potrà gonfiare, se vuolsi, ma che noi prendiamo e citiamo colle frasi più fredde e più aride perchè non perdano un atomo della loro importanza.

Ora non è egli naturale e necessario che i Siciliani facciano i loro coscienziosi confronti tra i *disordini* del 1848 e l'*ordine* del 1850? Non è giustificata agli occhi loro la fermezza con cui i capi del movimento non vollero mai transigere colle subdole offerte della corte napolitana? E se lo è, ci restano ancora due domande da fare: domandiamo in primo luogo, dove nasca il diritto di punire l'attentato all'*ordine*, quando un governo si serve della parola per abusarla in un modo così riprovevole, e per farla servire di maschera all'arbitrio sfrenato?

Domandiamo in secondo luogo, dov'è il criterio politico, l'esperienza, la tattica governativa che insegni a contare sopra uno stato così precario? Chi può, appoggiandosi sulla forza, aver fiducia nell'avvenire? Venti, trentamila baionette che cosa sono quando la misura è colma e l'ora è suonata? Lo stato dell'Europa, l'attitudine della Russia, la leggerezza francese, la velleità inglese, tutto questo, noi lo sappiamo, centuplica le forze di un piccolo dispotismo inaugurato in un angolo di Europa; ma il piccolo dispotismo ha forse in sua mano il futuro, colle sue improvvisazioni, colle sue crisi, co' suoi miracoli? Questi miserabili calcoli di una gretta politica da camarilla, non sono che una serie di zeri; una virgola basta a cangiare in milionesimi i milioni. Di solido, di vero e di durevole, non v'ha che una sola cosa nel mondo: GIUSTIZIA E LIBERTÀ; ordine, prosperità, pace, ricchezza, potenza, tutto ciò che si vuole e si cerca dagli uomini non è che l'effetto forzato di quelle due eterne parole; e giustizia e libertà sono i due enti, ai quali la corte di Napoli ha dichiarato oramai una inesorabile guerra! Il presente è suo, dunque, ne goda pure; ma l'avvenire è dell'umanità, che soffre, che stenta, che attende, ma che non manca giammai di trovare il momento in cui possa farsi ragione.

P. S. Ci giunge in questo momento un ragguaglio sull'altra serie di persecuzioni che si stan facendo in Napoli sopra le più gigantesche proporzioni. Lo daremo domani.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

S. M. la regina d'Inghilterra, con decreto del 3 gennaio di quest'anno, ha istituita una commissione che ha per iscopo di promuovere una esposizione a Londra sul principio del 1851 dei prodotti d'industria di tutte le nazioni.

Onde dare la maggiore pubblicità ai particolari relativi ad una così lodevole instituzione, che tanto importa anche all'industria nostra, questo ministero si fa un dovere di pubblicare una traduzione ufficiale del sovraccennato decreto unitamente ad una lettera di uno dei segretarii della suddetta commissione, in data del 15 gennaio ultimo scorso, sotto riserva di fare nel più breve tempo possibile conoscere a tutti gli industriali e manifatturieri del regno sardo per mezzo delle Camere di commercio le norme che dovranno seguirsi, ed i termini entro i quali dovranno essere fatte le dichiarazioni degli oggetti che si vorranno destinare a far parte della esposizione suindicata.

Grande esposizione dei prodotti d'industria di tutte le nazioni.

Vittoria, per grazia di Dio, regina della Gran-Brettagna, ecc.;

Atteso che la società per progresso delle arti, manifatture e del commercio, istituita per nostro reale decreto, e di cui è presidente il nostro diletto consorte, principe Alberto, ha negli ultimi anni ordinato un'annua esposizione degli oggetti dell'arte e dell'industria britannica, ed ha pure proposto di stabilire un'ampia esposizione degli oggetti d'industria di tutte le nazioni, da farsi in Londra nell'anno 1851, al che premii e medaglie ascendenti alla somma almeno di ventimila lire sterline sono destinate agli espositori dei migliori prodotti; ed ha affidato alla nostra fedele e diletta cugina Spencer Iosna Alwyne marchesa di Northampton, al nostro fedele e diletto cugino e consigliere Giorgio Guglielmo Federigo conte di Clarendon, cavaliere del nostro nobilissimo ordine della Giarettiera, il nostro fedele e diletto sir Gio. Peter Borlear, baronetto, e Giacomo Courthope, Peache scudiere, la somma di ventimila lire, da convertirsi in premii e medaglie, come si è detto; ed ha nominato il nostro fedele e diletto Arturo Kett Barclay scudiere, Guglielmo Cotton scudiere, sir Guglielmo Lubbock, Baronetto, Samuele Morton Petof scudiere, barone Lionello di Rothschild a tesoriere per ricevere doni, soscrizioni o simili concernenti la detta esposizione, il nostro fedele e diletto Pietro le Neve Foster, Giuseppe Payne e Tommaso Winkworth scudieri, a tesorieri pel pagamento di tutte le spese di esecuzione; e i nostri fedeli e diletti Enrico Cole, Carlo Wenthworth Dishe, giuniore, Giorgio Dreu, Francesco Fuller e Roberto Stephenson scudieri, e i fedeli e diletti Matteo Digby Wyatt scudiere, a segretarii, per formare una commissione esecutiva, destinata ad effettuare la detta esposizione, sotto la direzione del nostro amatissimo consorte.

E atteso che la suddetta società instituita pel progresso delle arti, manifatture e commercio, ci ha rappresentato, che per conseguire lo scopo dell'anzidetta esposizione, molte quistioni potrebbero insorgere, concernenti l'introduzione dei prodotti nel nostro regno dalle nostre colonie e dai paesi esteri, come anche relativamente al luogo di quest'esposizione, e quanto al determinare la natura dei premii, e al garantire la più imparziale distribuzione, ci ha perciò la suddetta società richiesto, che graziosamente ci piaccia dare la nostra sanzione alla sua impresa a fine di guadagnarsi la confidenza, non solamente di tutte le classi de' nostri sudditi, ma anche dei sudditi degli Stati esteri.

Ora sappiate, che noi, ponderate le cose premesse, e desiderando ardentemente di promuovere la progettata esposizione, la quale tende a recar grande giovamento alle arti, all'agricoltura, alle manifatture e al commercio, e collocando noi grande fiducia nella vostra lealtà, prudenza e rettitudine abbiamo autorizzato, siccome autorizziamo e destiniamo voi, nostro amatissimo consorte Francesco Augusto Carlo Emanuele, duca di Sassonia, principe di Sassonia, Coburgo e Gotha, voi, Gualtieri Francesco, duca di Buccleuch e Queensberry, Guglielmo conte di Bosse, Granville Giorgio conte Granville, Francesco conte di Ellesmere, Edoardo Geoffrey, lord Stanley, Gio. Russell (comunemente chiamato lord John Russell), sir Roberto Peel, Enrico Labouchère, Guglielmo Edoardo Gladstone, sir Archibaldo Galloway, attuale presidente della direzione della compagnia delle Indie orientali, sir Riccardo Westmacott, sir Carlo Lyell, attuale presidente della società geologica, Tommaso Baring, Carlo Barry, Tommaso Bazley, Riccardo Cobden, Guglielmo Cubrett attuale presidente dell'instituto del genio civile, Carlo Lock Eastlake, Tommaso Field Gibson, Gio. Gott, Samuele Jones, Loyd Filippo Pusey e Guglielmo Thompson, a far ricerca esatta e diligente del miglior modo con cui possano introdur nel nostro regno i prodotti delle nostre colonie, e dei paesi esteri, sia per quanto riguarda il luogo più adatto alla mentovata esposizione, che il generale andamento della medesima, e il miglior modo di stabilire la natura dei premii, e di assicurarne la più imparziale distribuzione.

Ed affinchè la nostra reale volontà possa essere esattamente eseguita in questa ricerca, e con sollecitudine, noi, inoltre, colle presenti, vogliamo e ordiniamo, e conferiamo a questo fine pieni poteri e autorità a voi ossia a tre o anche più, di voi, che si eleggano le persone, che voi credete più idonee a commissarii locali in quelle parti del nostro regno e all'estero, che voi stimate opportune. Questi commissarii locali, o alcuni di loro, potranno e dovranno essere da voi rimossi di quando in quando, secondo il vostro piacimento; essendo che a quest'uopo, a voi, ossia a tre o più di voi, è conferita piena autorità di sceglierne altri in vece loro.

E inoltre colle presenti noi conferiamo e guarentiamo a voi o ad una delegazione di tre, o di un maggior numero, di voi, pieno potere e autorità di chiamare innanzi a voi o alla delegazione vostra qualunque persona che voi crediate necessaria per avere le migliori informazioni sulle cose anzidette, e di fare in qualsiasi luogo qualunque ricerca per ogni mezzo legale.

E, per aiutarvi nell'eseguimento dell'impresa, vogliamo pure nominare, e nominiamo il nostro fedele e diletto Giovanni Scot Russell e Stafford Enrico Northert, scudieri e segretarii aggiunti alla vostra commissione.

E perchè si eseguisca quanto voi prescriverete che sia fatto relativamente alla detta esposizione, noi eleggiamo i suddetti Enrico Cole, Carlo Wenthworth Dilke, juniore, Giorgio Drea, Francesco Fuller, e Roberto Stephenson a membri della commissione esecutiva, e il suddetto Matteo Digby Wyatt ex-segretario della stessa commissione esecutiva.

E vogliamo inoltre che voi, ossia tre, o più di voi, qualunque volta bisogni, finchè è in vigore questa nostra commissione, ci indirizziate relazioni scritte di vostra mano, e col sigillo vostro, notificandoci quelle cose che voi avrete, in virtù delle presenti, operate, e quelle che per avventura stimerete meritevoli della reale nostra considerazione.

E finalmente noi ordiniamo colle presenti che questa nostra commissione abbia a continuare in piena forza e autorità, e che voi, commissarii nostri, o una vostra delegazione di tre o di un maggior numero fra voi, dobbiate in ogni tempo, ed in qualunque luogo eseguire le presenti e quanto è in esse contenuto, sebbene la stessa avesse di quando in quando ad essere prorogata.

Dato alla nostra corte di Saint James, il 3 gennaio 1850.

Fir. per ordine di S. M. G. Grey.

Consiglio del commercio.

Londra 15 gennaio 1850.

Al sig. H. U. Addington.

Esq. ecc. ecc.

Signore,

Io sono incaricato dai membri della commissione instituita da S. M. a fine di promuovere l'esposizione dei prodotti d'industria di tutte le nazioni, che avrà luogo nell'anno 1851, di richiedervi d'invitare il visconte Palmerston a comunicare questo fatto a tutte le potenze estere, amiche di S. M., ed a notificare loro, che l'esposizione si farà in Londra sul principio dell'anno 1851, e che i membri della commissione sono ansiosi di entrare in rapporto con quelle persone o società in ogni paese da cui possono essere spediti oggetti per l'esposizione, perchè stimate tali da inspirare la confidenza di coloro, che potrebbero farsi espositori.

I membri della commissione hanno ad esaminare alcune quistioni relative all'ammessione dei prodotti stranieri, e alcune di tali quistioni son di tal natura che sarà necessario di conoscer le intenzioni che si hanno nei diversi paesi, prima di prendere sopra di esse una risoluzione. Essi perciò desiderano di avere un mezzo particolare di comunicazione con ciascun paese, e chiedono, che lord Palmerston prenda a quest'uopo tutti quei provvedimenti che crederà necessarii.

L'esposizione sarà divisa in quattro sezioni:

1. Materie prime e oggetti, che fanno conoscere le produzioni naturali, su cui si esercita l'industria umana.

2. Macchine per l'agricoltura, le manifatture, istromenti e meccaniche invenzioni che dimostrino gli agenti col mezzo dei quali l'umana industria opera sui prodotti della natura.

3. Manifatture che dimostrano il risultato e il prodotto operato dall'azione dell'industria umana sovra le produzioni naturali.

4. Scultura, modelli e l'arte plastica in generale, che dimostrano il gusto e il genio spiegato in questa parte dell'umana industria.

I membri della commissione procureranno di verificare lo spazio richiesto per l'esposizione di questi oggetti: al quale scopo procederanno ad una specie di calcolo della quantità degli oggetti che verranno spediti dai diversi paesi. Questo sarà uno dei principali punti su cui prenderanno informazioni, quando saranno entrati in corrispondenza colle parti d'onde provengono. Essi ricercheranno anche la maniera di stabilire quali siano i premii da distribuirsi, quali gli oggetti da premiarsi e sotto quali condizioni. La qual cosa rende indispensabili le corrispondenze coll'estero.

Inoltre i membri della commissione hanno bisogno di un mezzo per comunicare ai paesi esteri le risoluzioni che essi possono prendere di tempo in tempo sull'andamento dell'esposizione, come anche sulla domanda o l'esclusione di certi oggetti, a cagione della loro mole o per l'impossibilità di conservarli o per altre ragioni, e finalmente sul tempo in cui devono essere inviati gli oggetti per l'esposizione o sul termine stabilito alla loro ammessione.

Non è necessario entrare in più minuti particolari, perchè lord Palmerston comprenderà da quanto si è detto sinora, che, come tosto siano aperti mezzi di comunicazione, i membri della commissione tireranno a sè l'attenzione dei paesi esteri, che sono ugualmente interessati nell'impresa, ed io aggiungerò solamente, conchiudendo, che molto importa, che non si perda tempo nel fare queste notificazioni, perchè vi sono tali oggetti, sui quali una pronta informazione è particolarmente necessaria ai membri della commissione.

Ho l'onore d'essere ecc.

Firm. Rafaele H. Northcote.

Nella *parte seconda della Storia del Piemonte*, recentemente pubblicata dal chiarissimo signor avvocato Angelo Brofferio, alla pag. 47 il valente scrittore, narrando la malaugurata reazione del 1821, degnasi di occuparsi della povera mia persona ne' seguenti termini:

« Una vasta rete di polizia avvolgeva tutte senza ec-
« cezione le provincie. I governatori, i sindaci, i co-
« mandanti, i giudici, i prefetti, gl'intendenti e persino
« i vescovi gareggiavano fra loro a servire il governo
« nella sua gran mole di persecuzioni cittadine. »

« *Il conte Ilarione Petitti, intendente in Asti, era so-*
« *prattutti infaticabile.* »

Il sig. avvocato Angelo Brofferio era in quella infausta epoca troppo giovine ancora, e non abitante d'altronde in Asti, per poter essere informato con esattezza de' fatti, e per valutare con sano criterio le circostanze, che ha assunto il carico di narrare.

Quelle relative alla provincia d'Asti, delle quali io mi occuperò soltanto, *non potrebbero essere più inesatte.*

Esso già notò nella parte prima, e ripete in questa il fatto della disdetta imposta al vescovo per certa pastorale da lui pubblicata in lode del sistema costituzionale.

Oltre all'imposta disdetta fa subire al detto vescovo una reclusione *nel convento dei Cappuccini*; ed accusa quelle sevizie d'aver causato per crepacuore la morte di quel prelato.

Ora *ecco la verità.* Monsignor Faa di Bruno pubblicò, è vero, una pastorale in lode delle politiche mutazioni succedute. Il papa Pio VII, ristaurate le cose, lo disapprovò con un breve direttogli, confortandolo a disdirsene. Il prelato obbedì colla massima buona volontà, protestandosi figlio sommesso del vicario di Cristo; e qui finì tutta la persecuzione; monsignore non essendosi mosso dal suo bel palazzo, nè essendovi d'altronde in tutta la sua diocesi ed in molte delle circonvicine alcun convento di Cappuccini. Monsignore poi ancora visse molto benestante dal 1821, che seguiva il fatto, sino al 1829 o 1830, se non erro, avendo solo avuto per successore mons. Lobetti nel 1831.

Quanto a me poi, è verissimo che, avendo avuto l'onore d'amministrare la provincia d'Asti dal settembre 1819 al marzo 1826, ebbi più volte occasione di mostrarmi *infaticabile.* Solo, a rettificazione della storica verità, mi fo lecito osservare che, *estraneo a politiche ingerenze*, solo fui dedicato a far cessare i molti abusi che trovai esistenti assumendo il governo economico di quella provincia. Quindi ammetto e riconosco aver dovuto talvolta, mio malgrado, essere severo; ma sfido qualunque Astese a provarmi *ch'io sia stato ingiusto;* e le dimostrazioni di buona memoria, che oggidì ancora ricevo da quel contado, mi provano che non merito l'onore dell'imputazione fattami dal signor Brofferio.

Del resto questo scrittore, d'altronde meritevolissimo, a quel che pare occupato, dettando il recente suo opuscolo, più di Grecia, di Francia, di Spagna o d'altri luoghi dove cospiravasi, che non del Piemonte, anche nel narrare le cospirazioni qui seguite, venne probabilmente dalla propria memoria talvolta tradito.

È quindi da lamentare che sia mancato ai vivi prima d'ora il fu conte di Revel, il quale avrebbe potuto forse rettificare qualche circostanza dell'arresto, ditenzione e liberazione del signor avvocato Brofferio nella pretesa cospirazione del 1830—31. Sono però vivi ancora, la Dio mercè, i signori Anfossi, Balestra ed altri che egli accenna per cospiratori, i quali potrebbero somministrare forse su que' casi indicazioni che rettificherebbero la storica verità.

Al postutto, sempre uguale a me stesso, io fui nel 1821, come ancora sono, *fedele ai miei doveri ed ai miei giuramenti; liberale moderato sì, ma non radicale;* partigiano di governo forte ed energico, che sa contenere i ciarlieri e gli ambiziosi; e soprattutto sempre ho disapprovato gli eccessi d'ogni specie, come la debolezza governativa nel tollerarli.

Di questo fan fede i varii miei scritti dedotti a pubblica ragione; nè il giudizio contrario che potesse darsene da chicchessia, quand'anche di chiarissima fama letteraria, potrà mai mutare quella di *retto amministratore* e di *galantuomo*, che la Dio mercè credo aver acquistata con trentasei anni d'onorati servigi.

Nel rispondere al sig. Brofferio non intendo far altro che *un atto di difesa* contro una *non provocata* aggressione. Epperò, augurandogli ch'egli meglio impieghi altrimenti l'incontrastabile suo ingegno, dichiaro far giudice il pubblico di questa, come delle successive, nè intendere perciò più a queste rispondere.

Torino 12 febbraio 1850.

Petitti.

Ill mo sig. gerente del Risorgimento,

Si è fatta la dimanda al sig. ministro dell'interno s'egli abbia autorizzato il sig. avvocato Mantelli, capolegione della guardia nazionale d'Alessandria, di derogare agli art. 30, 40, 42, 56 e 59 del regio editto 4 marzo 1848, formando compagnie d'armi speciali, nominando il sergente Archini ufficiale, facendo un cappellano, un commissario di guerra, e dando una divisa che solo con decreto reale si può variare quella già stabilita.

Il ministro non avendo risposto, si prega V. S. ill.ma a dirci se tutte queste cose, e quella d'aver organizzata l'ovazione al Turena a scorno dell'in allora duca di Savoia, sono la causa ch'esso sig. ministro non accettò la dismissione dell'avv. Mantelli suddetto.

Alessandria li 10 febbraio 1850.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 13 febbraio.

Presidenza Manno.

Relazione, discussione e adozione di tre leggi presentate dal ministro di guerra e marina.

La seduta è aperta alle 2 1\|2.

Sono presenti il ministro della guerra, quindi il guardasigilli e il presidente del consiglio de' ministri.

Il senatore Giulio dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il senatore Cibrario legge il sunto di cinque petizioni.

Si notifica l'omaggio fatto al Senato di due opuscoli sulle strade ferrate, e si dà lettura di una memoria presentata dal signor Lecca al guardasigilli, colla quale si accenna alla necessità di effettuare le riforme intese a migliorare la condizione de' giudici di mandamento.

Il senatore Cibrario, in appoggio di questa memoria, dice com'egli facciasi a pregare il ministero e il guardasigilli in particolare acciocchè voglia volgere le sue cure a migliorare la sorte così de' giudici, come de' segretarii di mandamento.

Il senatore Decardenas vorrebbe che fosse presente il ministro de' lavori pubblici per potergli domandare quale sia il risultato degli studii che si disse sarebbero stati fatti intorno alla strada ferrata da Alessandria a Vercelli e Novara; ed il senatore Pollone, prendendo la parte del ministro assente, dice, come la commissione nominata a tale effetto sia per radunarsi nella vegnente sera per la prima volta affine di cominciare le sue deliberazioni in proposito.

L'ordine del giorno reca in primo luogo la relazione della commissione sulle due leggi concernenti l'autorizzazione di maggiori spese sul bilancio militare del 1849; onde la parola è data al senatore Colla, relatore, il quale si fa a leggere il rapporto, che sebbene abbia a notare alcune irregolarità in proposito commesse dal ministero, conchiude tuttavia per la semplice e pura adozione delle due leggi.

Il presidente dà lettura del primo progetto di legge autorizzante la spesa di L. 8289 e cent. 80 per riparazioni di fabbricati militari; e dice aperta su di esso la discussione generale.

Il senatore Defornari chiede se non sarebbe meglio che come già si fece una relazione sola per le due leggi, così si dovesse pure aprire per tutte due una sola discussione generale, e muove inoltre il dubbio se non sarebbe più conveniente che, attese le irregolarità accennate dalla commissione, si soprassedesse dal discutere le leggi di cui si tratta, e fossero rimandate alla commissione acciò proponga solamente l'approvazione provvisoria dei crediti che si domandano, senza che però vengano assegnati ad alcun bilancio.

Il presidente interroga il Senato se approvi che la discussione generale debba comprendere le due leggi; e, aderendo la Camera, egli dà lettura del secondo progetto di legge per un credito supplimentario di lire 20,000 alla categoria *casuali* del bilancio militare.

Il senatore Bava annunzia come le due leggi ora proposte al Senato fossero da lui stesso, mentre era ministro della guerra, preparate onde sottoporle al Parlamento durante tuttavia la sessione passata; e si fa a scolpare il ministero delle irregolarità imputategli dalla commissione.

Il relatore Colla risponde alle osservazioni fatte dai senatori Defornari e Bava.

Il senatore Decardenas nota alcuni difetti di forma nei presenti progetti di legge, ch'egli vorrebbe più consoni alla sposizione de' motivi onde sono preceduti.

Approvata la chiusura della discussione generale, si passa alla lettura dei due articoli della prima legge, che sono entrambi approvati senza alcuna osservazione.

Avendo quindi il presidente interrogato il Senato, se voglia passare immediatamente alla discussione particolare della seconda legge, e venir poscia o ad una sola votazione segreta per tutte e due le leggi, ovvero ad una votazione separata per ciascuna di esse, pigliano la parola per una sola votazione i senatori Alfieri e Giulio, e per le due separate, il senatore Defornari.

Interrogato il Senato, esso si dichiara per una sola votazione segreta di tutte e due le leggi, onde il presidente dà lettura dell'unico articolo della seconda legge che viene approvato senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta per le due leggi, esse sono adottate con 48 voti contro 5.

Il ministro di guerra e marina presenta un progetto di legge relativo alla consulta sanitaria marittima di Cagliari.

Il guardasigilli, che ancora non era presente quando in principio della seduta si diede lettura della memoria relativa ai giudici di mandamento, dice, come avvertito della presentazione della detta memoria, creda suo dovere di assicurare il Senato, che rispetto ai giudici e segretarii di mandamento egli sta preparando un progetto di generale e definitivo ordinamento, il quale comprenderà non solo la parte organica, ma anche tutto ciò che si attiene agli stipendii ed alle gradazioni.

Venendo, secondo l'ordine del giorno, la relazione e discussione del progetto di legge relativo al consiglio superiore dell'ammiragliato, il senatore Giacinto Di Collegno, relatore, dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto, e dichiara aperta la discussione generale; ma non chiedendosi da alcuno la parola, egli passa alla lettura dei singoli articoli, che vengono approvati tutti e due senza alcun'osservazione.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 54 voti contro 1.

Avendo quindi il senatore Pollone accennato alla necessità che la commissione nominata per la revisione del regolamento del Senato venga definitivamente costituita onde possa dare principio ai suoi lavori, il presidente invita il senatore De la Charrière come membro di essa commissione nominato dal primo uffizio, e quindi come presidente provvisorio, a volerla convocare per la sua definitiva costituzione.

L'adunanza è sciolta alle 4 1\|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Verificazione di poteri. Discussione e votazione sulla presa in considerazione della proposta Barbier. Interpellanza Jacquemoud Antonio al ministro dell'interno. Relazioni sulle petizioni.

La seduta è aperta a ora 1 e min. 40.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si dà lettura del sunto delle petizioni. Due sono decretate d'urgenza.

Il presidente annunzia vari doni di opere fatti alla Camera, e l'invio fatto dal ministero delle memorie statistiche sulle strade ferrate, delle quali si ordina la distribuzione.

Sono riferite e approvate le seguenti elezioni:

Collegio di Ozieri — avv. Pietri.
di Valenza — avv. Sineo.

Si riferisce la elezione del collegio di Sanfront in persona dello stesso avv. Sineo.

Mollard relatore porta le conclusioni dell'uffizio per la nullità; trattasi di stabilire la massima, non della elezione dell'onorevole deputato Sineo, che è stato già ammesso alla Camera quando si è approvato la precedente elezione. Non meno di 17 bollettini, portanti l'indicazione dubbia o imperfetta di *vocato Sineo* furono mandati sotto suggello dall'uffizio elettorale, che non proclamò alcun deputato, e avvisando non poter attribuire quei voti dubbi ad alcun candidato, rimarcava come in tal modo niuno si avesse la maggioranza prescritta dalla legge elettorale.

Cornero sostiene la validità della elezione, trattandosi che il candidato è a sufficienza indicato in quelle schede con la erronea ortografia di *vocato Sineo.*

Relatore insiste perchè non sia violato l'articolo 90 della legge elettorale.

Jacquier appoggia Cornero, citando un analogo antecedente della precedente legislatura, che ammise deputato in caso simile il gen. Lamarmora.

Cornero. Vocato Sineo è lo stesso che avvocato Sineo; quando la Camera può giudicarne non ha bisogno di riferirsi al giudizio locale.

Relatore. La Camera non ha elementi per giudicare, nè legittimi competitori.

L'articolo 92 della legge elettorale dice, che l'uffizio proclama i due deputati che hanno ottenuti più voti. Qui l'uffizio non proclamò alcuno, e la Camera non può supplire il giudizio locale, che la legge ha voluto.

Pescatore. L'uffizio elettorale pronunziò il suo giudizio, allorchè disse che teneva come dubbi i 17 voti; non è quello certamente un giudizio decisivo; ma le assemblee politiche, anche la Camera ne ha dato l'esempio; anche i tribunali possono adottare una formola dubitativa. La Camera poi, sul giudizio dell'ufficio locale, porta quelle riforme che sono di facoltà di un magistrato d'appello; e facendo quello che si dovea fare in prima istanza, se trova che non vi era ragione di dubitare, dichiara valida la elezione, e proclama essa il deputato. Mi uniformo quindi alle conclusioni del signor Jacquier.

Tecchio domanda che sia data lettura delle conclusioni dell'uffizio elettorale.

Relatore legge il verbale, nel quale si nota, che l'uffizio elettorale non proclamò alcun deputato, poichè ritenne che nessun deputato avesse ottenuto una maggioranza incontestabile, la quale forse si potrebbe attribuire ad alcuno di essi, risolvendo la quistione dei 17 voti.

Pescatore domanda la parola per un fatto personale. Il relatore ha detto che l'uffizio elettorale pronunzia come un giurì.....

Presidente Questo non è fatto personale; e quindi io le tolgo la parola.

Tecchio. L'ufficio elettorale pensò che vi fosse dubbio; l'articolo 92 non l'obbligava a proclamare alcun deputato; poichè dice che quando il candidato non riunisce la prescritta maggioranza niuno si intende eletto. Non mancano alla Camera gli elementi per giudicare, come pensa il relatore; gli elementi sono i biglietti dubbi che furono trasmessi.

Giannone sostiene la validità della elezione.

Jacquemoud dott. Appoggia le conclusioni della commissione, poichè il collegio elettorale, non la Camera fa i deputati. La Camera non è competente a risolvere le quistioni di intelligenza a darsi ai bollettini. Il volgo pronunzia male, e scrive come pronunzia; la località deve giudicare in quistioni di linguistica. Nell'esempio della elezione Lamarmora citata dal deputato Jacquier ciascuno potè acquietarsi, poichè la quistione non fece nascere alcun disaccordo nella Camera che conosceva la pronunzia e l'ortografia piemontese; qui bisogna rimettersene al giudizio della stessa località di Sanfront.

Jacquier insiste nelle sue conclusioni sospensive e nell'invio delle schede agli uffizi della Camera.

Parlano il sig. Carquet per la nullità, e i signori relatore Cornero, Jacquier, ciascuno nel suo senso.

È rigettata la conclusione sospensiva Jacquier.

La Camera quindi rigetta le conclusioni dell'uffizio, e dichiara valida la elezione.

È riferita la elezione del collegio di Gavi in persona del conte Enrico Avigdor.

Bunico. Domando se l'uffizio si è informato, se il signor Enrico Avigdor sia veramente conte (*udite*); e quante volte quel titolo le sia stato conferito da estera potenza, se è stato riconosciuto dal Re. In caso diverso alla elezione osterebbe l'articolo 80 dello Statuto, se Avigdor accettando quel titolo senza il sovrano beneplacito avesse perduta la qualità di cittadino piemontese.

Relatore. Tutti i verbali lo qualificano di conte, pare che il candidato sia conosciuto con quel titolo. Se legalmente non potesse usarne non però sarebbe nulla la elezione.

Bunico domanda che la Camera sospenda l'esame finchè si conosca se il candidato abbia quel titolo e donde gli provenga, e si risolva al bisogno la quistione da lui proposta.

Boncompagni. La Camera non deve fermarsi a questo esame. Essa non ha alcun argomento per credere che quel titolo sia estero, e non potrebbe infliggere una pena che nessuna legge ha pronunziato.

Cavallini cita gli articoli 34 e 35 delle leggi civili, e dimostra che non provvedono al caso dell'accettazione di titoli onorifici; pareggiano bensì chi riceve funzioni all'estero a colui che accetta la naturalizzazione straniera senza il consenso del proprio governo. Opina per la validità della elezione.

Bunico. Dopo questa spiegazione non insisterebbe, se non venisse di sentire in questo momento che lo Avigdor è nel tempo istesso console di una potenza straniera, senza reale autorizzazione.

Cavour. Credo poter dare degli schiarimenti che soddisfino la Camera e l'onorevole signor Bunico. Il padre del signor Avigdor era console di Prussia, in tal qualità gli riuscì di far conferire quel suo impiego al figlio di lui che tuttora lo esercita, di nome Giulio fratello del candidato Enrico. Il titolo di conte gli fu conferito da qualche potenza che non avea altro mezzo di rimunerare i servizi da lui renduti come banchiere (*ilarità generale*). Ultimamente avea fatto uno stabilimento di commercio in Londra, al quale ha rinunziato per tornare nella patria.

Bunico si dichiara soddisfatto e quindi ritira la sua mozione.

La Camera approva la elezione del deputato Avigdor.

Brofferio annunzia al ministro dell'interno e a quello della pubblica istruzione presenti, che domani interpellerà il ministro della giustizia sugli arcivescovi e vescovi di Piemonte, e principalmente su quello di Saluzzo. Prega i colleghi di lui di compiacersi informarnelo, poichè quel ministro non trovasi presente.

Si riferisce la elezione di Voghera. — Pezzani.

Mellana propone la nullità contro le conclusioni dell'uffizio, perchè due mandamenti, lungi dal costituirsi in separate sezioni di collegio elettorale, secondo l'ultima legge votarono insieme.

Ministro dell'interno. La legge nulla ha innovato; lo dice espressamente nell'articolo ultimo. Non si poteva staccare dal collegio un mandamento che non comprendeva 40 elettori, limite imposto dalla legge invocata.

Mellana. Se il mandamento non comprendeva 40 elettori, bisognava, secondo la nuova legge, un decreto reale per tenerlo unito al capo-luogo del collegio. La nuova regola è, che ogni mandamento forma una sezione di collegio.

Valerio L. appoggia Mellana.

Ministro. La legge, dice che ogni mandamento sarà una sezione elettorale, ma *semprechè non conti meno di 40 elettori.* Non verificatasi quella condizione, la regola non è applicabile, e il decreto reale non è necessario quando non si deve fare novità, aggregando il mandamento ad altro collegio più vicino, e distaccandolo da quello di cui faceva parte.

Dicono poche parole nel senso Mellana i deputati Valerio L., Depretis e Viora. — Parla brevemente ancora il ministro e il deputato Ponza di S. Martino. Da ambe le parti si ripetono le stesse cose.

La Camera approva l'elezione.

È quindi riferita e approvata l'elezione Sulis del primo collegio di Sassari.

Non vi essendo relazioni di commissioni, è all'ordine del giorno la presa in considerazione della proposta Barbier.

Michelini domanda che sia applicato l'ordine del giorno del generale Bès, inviandosi la proposta Barbier per la parte che concerne la classificazione fra le strade reali, al ministero per la commissione apposita; e per la parte dei sussidi, alla commissione del bilancio, come fu fatto per la proposta Valerio e Polliotti, e per quella del deputato Louaraz. Propone che la Camera in conformità di quei precedenti, adottando la regola d'inviare al ministro con la proposta Barbier tutte quelle che le saranno fatte di simil natura, e delle quali gli uffizi avranno autorizzata la lettura, passi all'ordine del giorno.

Riva combatte Michelini. Trattasi di mero sussidio non di classificazione; la strada porterà il carattere di provinciale.

Bès appoggia l'ordine del giorno Michelini; per la parte del sussidio propone il rinvio puro e semplice alla commissione del bilancio.

Demaria. L'insistenza del deputato Barbier deve persuadere la Camera che si tratta di una necessità urgente, indeclinabile. Vota per la presa in considerazione.

Quaglia (legge una memoria). Con gli esempi delle mutazioni avvenute in meglio nel Vallese dopo l'apertura della strada del Sempione, spera che la strada di Aosta guarirà quella contrada dal cretinismo.

Ministro degli affari esteri legge due regi decreti, coi quali si destinano alla Camera i commissari per la discussione dei bilanci delle finanze e degli affari esteri.

Barbier sostenendo la sua proposta, nota come la domanda di un sussidio nulla ha di comune con la classificazione delle strade, per la quale la Camera ha adottato come regola l'ordine del giorno proposto in gennaio dal generale Bès.

Riva appoggia nuovamente con le ragioni ripetute di opportunità, la presa in considerazione.

Carquet è per l'ordine del giorno Michelini.

Posto ai voti il detto ordine del giorno diviso in due parti, quella che concerne l'invio al ministro per la classificazione, e l'altra l'invio alla commissione del bilancio pei sussidii, è adottato.

Jacquemoud Antonio dott. manifesta al ministro dell'interno l'argomento della sua interpellanza, convinto che questi per rispondere, debba provvedersi di documenti e di notizie; epperò si compiacerà designare il giorno in cui possa rispondere. L'intendente della provincia di Annecy ha commesso una vera invasione delle attribuzioni del consiglio comunale di Taloire.

Mi accorgo dal segno negativo del ministro, che non è informato di questo affare. Il consiglio scelse un notaio come segretario del comune. Il domani l'intendente generale annullò d'uffizio quell'elezione. Il consiglio tornò a nominare nuovamente il suo candidato; l'intendente annullò ancora, e volle imporre al comune un segretario da lui nominato. Di qui un conflitto tra il potere municipale e l'autorità prefettorale, che ha paralizzato quell'amministrazione. Comprendo che il ministro non può rispondermi in questo momento; domando quando potrà, se forse mercoledì prossimo?

Ministro dell'interno. Ignoro che precedenti vi siano al ministero; può darsi che niuno abbia reclamato al governo; in tal caso bisognerà cercare informazioni, e scrivere all'intendente. Non so che documenti vi siano al ministero; e quindi mi riservo d'indicare subito al sig. Jacquemoud il giorno in cui potrò rispondere.

L'ordine del giorno reca quindi relazioni sulle petizioni.

Sono adottate le conclusioni degli uffizi.

Soltanto una petizione, con la quale si reclama contro la violazione del secreto delle lettere, che dicesi avvenire alle poste, dà occasione ad alcune osservazioni de' deputati Valerio e Jacquemoud dott.

Il ministro dell'interno assicura, che se questo avviene non è certamente consentito dal governo, il quale è alienissimo da ogni idea di così indegna pratica.

I due deputati insistono perchè la Camera mandi quella petizione al ministro degli esteri; esprimono il voto che si faccia ricerca accurata dei violatori, e si puniscano.

La Camera non adotta le conclusioni dell'uffizio per l'ordine del giorno; ordina invece lo invio al ministro.

Alle 5 pom. la Camera non è più in numero. Si passa alla costatazione degli assenti col doppio appello nominale.

Domani non vi è seduta pubblica. L'ordine del giorno per venerdì 15 reca: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni di commissioni se ve ne siano. 3. Interpellazione Brofferio al ministro di giustizia sui vescovi e arcivescovi.

A ore 5 e min. 15 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano. — Ecco la notificazione inserta nella parte officiale della *Gazz. di Milano* del 10 corrente e di cui abbiamo fatto cenno nel nostro giornale.

La riorganizzazione giudiziaria nel regno Lombardo-Veneto si dovrà effettuare quanto prima in base alle massime stabilite dalla costituzione dell'impero, della piena separazione del potere giudiziale dall' amministrativo, della procedura pubblica e vocale, e della inremovibilità dei giudici.

A ciò si rende pria di tutto indispensabile che il personale giudiziario venga depurato coll' allontanare quegl'individui, i quali parteciparono più o meno nei movimenti rivoluzionarii degli anni 1848 e 1849, ed i quali demeritarono quindi la fiducia del governo legittimo, come pure di quella parte del popolo che attende il ricupero dell'ordine pubblico, sì profondamente scosso, ed i vantaggi della pace dallo stretto legame con la monarchia unita, e dalle istituzioni concesse a tutte le provincie della corona colla costituzione di sua maestà l'imperatore.

Se importa che non vengano conservati nelle onorifiche funzioni di giudice coloro, che tendevano colla opera e colla parola d'infrangere violentemente il legame del regno Lombardo-Veneto coll'impero, dimostrandosi a tale scopo ostili in ogni occasione al governo legittimo, è pure richiesto dalla giustizia, che non venga condannato alcuno senza essere sentito, e che venga somministrata ad ognuno l' opportunità di giustificarsi.

Ne sorge la conseguenza, che gl' impiegati giudiziarii, a di cui carico esiste la taccia di una condotta contraria alla legge durante l' epoca summentovata, debbano venire assoggettati ad una indagine prima che sia deciso definitivamente sulla loro conservazione nell' impiego, ovvero sopra un diverso loro trattamento.

Fu perciò, che l'eccelso I. R. ministero della giustizia, con rispettato dispaccio 17 gennaio 1850, N. 2539, ha determinato d'instituire una commissione apposita in Verona, presieduta dal sottoscritto, alla quale incumberà di assumere la giustificazione degl' impiegati giudiziari, cui fossero da applicarsi le norme in appresso tracciate, di praticare rilievi opportuni, e di rassegnarne il risultato al prelodato ministero.

Per un riguardo di equità vengono dispensati dal produrre una giustificazione quegl'impiegati giudiziari, a di cui carico non milita che la circostanza di avere continuato a prestare sotto il governo rivoluzionario il loro servigio nel ramo giudiziario.

All' opposto dovranno insinuarsi presso la commissione all'effetto di giustificarsi della loro condotta tutti quegli impiegati giudiziari:

1. I quali ottennero il primo loro impiego dal governo rivoluzionario, e che sinora solo provvisoriamente furono conservati in impiego;

2. I quali abbandonarono i loro posti all'avanzarsi delle truppe imperiali:

3. I quali essendo impiegati in Verona e Mantova, entro il raggio difeso dalle stesse fortezze, oppure in altro luogo dalle I. R. truppe rioccupato, lasciarono senza permesso i loro posti in abbandono, ovvero oltrepassarono l'ottenuto permesso, od anzi in luogo di farvi ritorno, presero servigio in altro paese sotto il governo rivoluzionario;

4. I quali già prima dello scoppio del movimento rivoluzionario comparteciparono nel prepararlo, ovvero allo scoppio o posteriormente allo stesso ne furono attivi promotori, o praticarono atti di ostilità contro il governo austriaco, si segnalarono quali stromenti del governo rivoluzionario, quali conduttori, capi od oratori nelle assemblee nazionali, od imbrandirono le armi contro le truppe imperiali.

Gli impiegati della 1, 2 e 3 categoria, semprechè non venissero già prima specialmente interpellati, dovranno alla più lunga entro due mesi dalla presente pubblicazione insinuarsi presso la commissione, presentando in iscritto la loro giustificazione intorno alla loro condotta, sotto comminatoria della loro dimissione.

Gli impiegati della 4 categoria verranno diffidati a giustificarsi dalla stessa commissione, oppure verrà loro insinuato di ciò fare dalla presidenza da cui dipendono.

Queste prescrizioni non si applicano tuttavia a quegli impiegati giudiziari, al conto dei quali ebbe già luogo da parte del senato Lombardo-Veneto, della I. R. corte suprema di giustizia una pertrattazione ed una decisione, in dipendenza alla quale vennero o definitivamente confermati nel servizio o licenziati. Se per altro emergessero a carico d'impiegati conservati delle nuove circostanze, specialmente aggravanti, e non prima conosciute, in allora sarebbe dovere della commissione di procedere pure contro di essi nel modo preindicato.

Quegli impiegati di qualunque delle dette categorie, i quali per una determinazione dell'I. R. senato Lombardo-Veneto, sono sospesi dall' impiego, dovranno anche senza diffida nel termine prefisso di due mesi, insinuarsi presso la commissione, onde giustificarsi della loro condotta; mentre altrimenti sarebbero considerati per definitivamente dimessi.

Anche gli avvocati e notai, che sono sospesi per disposizione dell'I. R. senato Lombardo-Veneto, oppure di una I. R. autorità militare, a motivo dell'arbitrario abbandono del loro posto all' avanzarsi delle truppe imperiali, o per altra taccia contro la loro condotta politica, dovranno insinuarsi presso la commissione nel termine prefisso di due mesi per giustificre il loro contegno, sotto comminatoria di venire altrimenti esclusi definitivamente dall'esercizio dell'avvocatura e del notariato.

A riguardo degli altri avvocati e notai devono venir applicate le norme fissate per gl' impiegati giudiziarii.

Tanto si deduce a pubblica notizia per direzione degli interessati, in conformità agli ordini dell'eccelso ministero della giustizia.

Verona, 8 febbraio 1850.

De Roner, *m. p.*
I. R. cons. aulico, e preside della commiss.

Firenze, 10 *febbraio.* — Leggiamo nel *Nazionale:*

Con sua requisitoria del dì 8 febbraio il regio procuratore generale alla corte regia di Firenze ha promosso l' azione penale contro il direttore responsabile del giornale il *Nazionale* per delitto di stampa qualificato di *offese alla religione dello Stato,* nel quale si asserisce incorso per gli articoli contenuti nel numero 18 anno II del *Nazionale*, là dove si dava contezza dell' enciclica di Pio IX, e per una corrispondenza di Roma relativa a mons. Gazola.

Il dibattimento è fissato al 20 corrente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, seduta del 7 febbraio.*

Il signor Poulett Scrope sostiene, che bisogna nell'interesse dell'igiene, della morale e della economia, migliorare le abitazioni dei poveri. Propone pertanto di esentuare nelle campagne dalle tasse tutte quelle case che non pagano 5 lire sterline d' affitto, nelle picciole città 7, o 8 sterline, e nelle grandi città 10 lire sterline.

I signori Stafford, George, Grey e Staney combattono la mozione.

Il signor Poulett Scrope. Non mi meraviglio dell'opposizione che si fa alla mia mozione, mentre *la guerra alle capanne*, sembra essere adesso la parola d'ordine del paese.

Il signor Vernon Smith. Io non posso lasciar passare queste parole: non si è mai mostrata più simpatia per le capanne come adesso, e se il buon senso della Camera rigetta la mozione, gli è perchè, in ultima analisi, cagionerebbe del pregiudizio ai poveri.

Il signor Poulett Scrope ritira la mozione.

Lord Dudley Stuart chiede la conoscenza delle copie o degli estratti delle corrispondenze tra il governo inglese e le ambasciate a Costantinopoli, a Pietroburgo, ed a Vienna a proposito delle domande della Russia e dell' Austria per l' estradizione dei rifuggiti Polacchi, Ungaresi ed Italiani: la Camera ed il paese furono tenuti affatto all'oscuro di quanto si passò nell'Ungheria, vinta dalla forza brutale della Russia, in opposizione ad ogni idea di dritto e d'onore. Quell'intervento della Russia è una vera violazione dei diritti delle genti, e posso dirlo senza aver a temere d' essere tacciato di russofobia: io non sono russo-fobo: io sono inglese e non posso vedere senza gelosia, nè senza tema che il colosso russo prenda proporzioni tanto enormi, che nel caso in cui non si ponesse ostacolo alla sua invasione, finirebbe per istabilire un dominio universale: la Russia vi aspira. Il governo inglese le ha tenuto testa in Oriente, ma la squadra inglese avrebbe potuto fare più che non ha fatto ai Dardanelli. Io prego il nobile lord Palmerston di dare alla Camera tutte le informazioni possibili intorno a questo importante avvenimento.

La mozione di *lord Dudley Stuart* viene appoggiata dal sig. *Anstey*.

Palmerston assicura il preopinante che darà sull'affare in quistione tutti i ragguagli conciliabili coll' interesse pubblico: ma spera, che nella gran quantità di documenti relativi, gli si lascierà scegliere quelli che potranno indicare quale sia stata la condotta tenuta dal governo, senza però dare le comunicazioni confidenziali fra esso e i ministri all'estero, o fra esso e i ministri degli altri Stati.

Riguardo alla guerra d'Ungheria, dice, già ebbi nella passata sessione occasione di manifestare le mie idee.

I sentimenti che su questo punto ha la gran maggioranza della nazione inglese fanno molto onore al nostro paese. Ma in una materia in che l' Inghilterra non ha direttamente diritto d' intervenire, l'uffizio del governo debbe necessariamente essere limitato, più forse che non sarebbe consentaneo ai desiderii della nazione.

Quanto ai principati di Moldavia e Valacchia, il mio nobile amico ed io abbiamo già discussa insieme la quistione. Sa la Camera che la Russia non si comporta ivi come si suole da uno Stato relativamente a province appartenenti ad altro Stato. Nell'anno scorso si conchiuse una specie di convenzione fra la Turchia e la Russia, per cui statuivasi, che dopo un certo lasso le forze di quelle due potenze sarebbero ridotte a 10 mila uomini. La Turchia osservò il patto, la Russia no.

Credo il governo russo lo farà tra breve, ma forse questa non è l' opinione del mio nobile amico. Posso solo dire che l' ambasciatore turco recentemente inviato a Pietroburgo fu assicurato che le forze russe verrebbero fra poco ridotte a 10 mila uomini. Certo l'obbligo imposto a quei principati di provvedere a un sì forte numero di truppe, debbe aver costato loro enormi sacrifizii e privazioni.

Intorno a ciò che riguarda i rifugiati, non avrei molto a dire che non sia noto al pubblico. Arrecherò i documenti che mostrino quale sia stata la condotta del governo. Si sa che finita la guerra d' Ungheria, molti Ungari, Polacchi, e alcuni Italiani ripararono in Turchia. I governi austriaco e russo chiesero l' estradizione dei loro sudditi, fondandosi sul trattato di Kaimardji, quanto alla Russia e il trattato di Belgrado quanto all' Austria. Il sultano fedele al sentimento di ospitalità molto vivo in Oriente, e vedendo che la convenzione di Kaimardji gli lasciava un' alternativa, ricusò di accondiscendere alla richiesta della Russia, e tolse di bandire dal suo territorio i Polacchi. La convenzione di Belgrado poi non racchiudeva l' obbligazione di consegnare gli Austriaci che avrebbero potuto capitar nel territorio turco. Il sultano era dunque coll'Austria più libero ancora che colla Russia. Le domande fatte dall'Austria e dalla Russia a Costantinopoli erano tali da eccitar lo sgomento in caso di diniego. Perciò il Turco ricorse all' Inghilterra ed alla Francia, potenze amiche. Il governo di S. M. adoperando giusta il sentimento universale della nazione manifestatosi in quell'occasione, deliberò di dar al sultano quell'aiuto che chiedeva. Si fecero rappresentanze ai governi austriaco e russo, in cui si spiegavano i motivi per cui il sultano non era tenuto a secondare le domande che gli venivano fatte.

È tuttavia giustizia l'osservare, che il giorno prima che le nostre rappresentanze giungessero a Pietroborgo il governo russo aveva comunicato all'ambasciatore turco, che la Russia non insisteva più sull'estradizione dei Polacchi, ma si contentava dell'espulsione.

Ne seguì poi una pratica sui diversi modi con cui questa doveva aver luogo, e si finì con un assestamento per cui la Turchia, in virtù della convenzione, consentiva ad espellere dal suo territorio i Polacchi. Quanto ai sudditi austriaci, il governo turco si obbligò di allontanarli, non imprigionarli, come disse il mio nobile amico, e di tenerli per qualche tempo sotto sorveglianza. Le relazioni diplomatiche fra la Turchia e la Russia furono quindi ristabilite. Fra la Turchia e l'Austria non ancora, ma è da credere che lo saranno fra breve. La Francia e l'Inghilterra operarono, in sì difficile pratica, sempre d'accordo, e il sig. Stratford Canning si comportò con molta discrezione e l abilità. Il mio nobile amico non si mostra molto soddisfatto del risultamento.

Se la cosa fosse dipenduta affatto dal governo avrebbe avuto un esito diverso, ma v'erano convenzioni da osservare, cose promesse da attenere, e noi non avremmo potuto incalzare il governo turco a mettersi senza necessità nel caso di un'ostilità co' suoi due potenti vicini. L'assestamento ch'ebbe luogo è il migliore attese le circostanze.

Nessuno de' rifuggiti fu consegnato. I Polacchi sono liberi di recarsi in altre parti d'Europa, dove troverannosi in istato di libertà intera, e spero che gli Ungaresi, momentaneamente ritenuti sul territorio turco, non vi saranno tenuti per molto tempo. In ogni caso, sono certo che il governo turco, secondo i suoi sensi generosi ed il conto che fa dei doveri d'ospitalità, veglierà acciocchè que' rifuggiti, durante il loro soggiorno sul suo territorio, vengano trattati coi riguardi dovuti al loro infortunio ed alle loro qualità eminenti. Spero, terminando, che il mio nobile amico (lord D. Stuart) aggradirà la mia offerta e mi permetterà di scegliere tra le carte richieste. La Camera comprenderà che io posso avere delle potenti ragioni per non acconsentire alla domanda delle carte nella sua integrità.

FRANCIA. — *Relazione del sig. Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica.* (*V.* Risorg. *N.* 657).

Queste obiezioni non sono le sole. E' sarebbe mestieri fare alla nostra legislazione cambiamenti notevoli e d'una estrema gravità. E' bisognerebbe, in ispecie, decidere che le vedove e gli orfani non saranno più protetti dalla legge contro la loro ignoranza, contro la loro incapacità di difendersi, contro la incuria d'un tutore; e che i loro diritti non prevarranno che consacrati da un'ipoteca, intanto che oggi l'ipoteca legale delle donne e dei minorenni ha valore in tutti i casi, iscritta o no ch'essa sia. Sono queste nobili sollecitudini della legge che sarebbe cosa dolorosa abolire in vista d'un buon esito, che non è, purtroppo, che problematico.

In ogni caso egli è ben certo che con un tale sistema non si riuscirebbe a far scendere i capitali fino ai nostri piccoli coltivatori, nell'istesso modo che con gli stabilimenti di credito industriale recentemente imaginati non si otterrebbe di far partecipare ai capitali la universalità degli operai. Il solo effetto che se ne trarrebbe consisterebbe a far pagare un poco meno alla proprietà grande e mezzana i capitali ch'essa toglie in prestito; e per questo successo d'una utilità limitata e d'una verisimiglianza dubbievole, sarebbe uopo fare alla nostra legislazione cambiamenti di cui avremmo a dolerci. La questione riducesi adunque ai seguenti termini:

Nulla o quasi nulla pel popolo delle campagne;
Successo incerto;
Gravi cambiamenti alla nostra legislazione.

È questo un motivo bastevole perchè si abbia a disapprovare un tale sperimento? La vostra commissione nol dice; solo essa dichiara che poca è la sua fiducia in essa, e che, in qualunque caso ella lo subordina alla decisione che prenderanno giureconsulti competenti, intorno ai cambiamenti da farsi alla nostra legislazione ipotecaria.

Non abbiamo bisogno d'aggiungere che se, rispetto a questa imitazione degli stabilimenti alemanni, stabilimenti limitati, circoscritti dai termini di ciascheduna provincia, e formati da proprietarii associati fra loro, stabilimenti che non dipendono punto dallo Stato, che si amministrano da sè stessi, che non tolgono in prestito che somme modiche, che non prestano cotai somme che sopra immobili determinati, d'un valore doppio del prestito, e con privilegio di prima ipoteca; stabilimenti, infine, che non emettono cambiali, e che non possono quindi dar luogo ad emissioni di carta-moneta: non abbiamo bisogno d'aggiungere (diciamo) che se la commissione non disapprova stabilimenti costituiti in cotal modo, ella disapproverebbe però, assolutamente, e con la più grande energia, quel vasto sistema di carta-moneta, che consisterebbe, come fu proposto sovente, a creare una banca generale collocata allato al governo, la quale non avesse alcun riguardo all'interesse privato e locale, e che rilasciasse una vera carta-moneta a tutti i proprietarii che volessero togliere in prestito da esso lei.

Ciò sarebbe una imitazione degli assegnati, senza pur la scusa dei bisogni pubblici: sarebbe una riproduzione più assurda, più iniqua, e più disastrosa della carta-moneta di quante ne furono inventate fin qui. L' Assemblea costituente l' ebbe già rifiutata, e noi non ve ne tenemmo discorso che per infliggerle nuovamente la riprovazione che merita.

Così, come lo si vede, non dipende punto dalla volontà del governo, che il credito sia alla portata di tutti gli operai o di tutti gli agricoltori, quantunque buone istituzioni finanziarie possano migliorare, a poco a poco, la tassa dell' interesse. La prosperità generale di tutte le classi, prodotta dall' ordine, da buone finanze e da un saggio governo, cotale prosperità fu e sarà sempre il miglior mezzo per assicurare il credito dello Stato e quello degli individui.

Avvi un altro mezzo per estendere il credito; mezzo che fu immaginato ai nostri giorni, ma che, a nostro avviso, non merita se ne abbia a fare un maggior conto di quelli che testè esaminammo. Intendiamo parlare delle *associazioni operaie*. A giudicare del loro pregio, poche parole basteranno.

ASSOCIAZIONI OPERAIE. Fu detto che se non era possibile provvedere individualmente di mezzi di credito alcuni operai, lo si potrebbe forse gli associando fra loro, e che, in tal caso, in luogo di contribuire alla fortuna di un padrone, essi farebbero la loro, lavorando sotto un nome collettivo. Questa invenzione è degna di andar del pari con tante altre che vedemmo da alcuni anni uscire alla luce, prive di ogni nozione del buon senso e della pratica.

La prima delle questioni che si offre gli è quella di sapere a qual fonte si attingerebbe il capitale di queste associazioni. Ciò che si chiama il credito, vale a dire lo sconto viene accordato a stabilimenti che già esistono, che sortirono già un buon successo, mediante la fiducia ispirata dalla loro maniera di procedere e di soddisfare ai loro impegni: ed allora, banchieri o banche, scontando le loro cambiali procurano loro certe agevolezze pel quotidiano andamento dei loro affari. Ma non vi ha stabilimento veruno di credito, non vi ha banca d'alcuna sorta, che, a meno di follia, possa esistere accordando il capitale di fondazione ad intraprese industriali. Questo capitale, condannato a perire, ove una intrapresa non riesca, dee essere fornito o da un associato nell'accommandita, o da azionarii che vogliano correrne i rischi, nella speranza d'un guadagno che resta il più delle volte frustrata. (*Continua*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — I giornali di Berna pubblicano vari documenti relativi alla quistione della demolizione delle fortificazioni di Ginevra. Noi crediamo opportuno far conoscere le conchiusioni del rapporto degli esperti:

« *a*) Le fortificazioni di Ginevra nel primitivo loro stato, senza aver la forza che un' occhiata superficiale potrebbe in sulle prime loro assegnare, sono tuttavia d'una grande importanza:

« 1. Per coprir Ginevra da un colpo di mano;

« 2. Possono anche offrire una resistenza più seria in certi limiti più specialmente indicati nel rapporto.

« *b*) Importa che questa piazza conservi una forza sufficiente di resistenza, e, lungi dal diminuirla, sarebbe vantaggioso aumentarla colla costruzione sia di forti distaccati, sia di campi trincerati che furono indicati.

« *c*) Mediante queste aggiunte ed un aumento di forze Ginevra assumerebbe veramente tutta l' importanza di un ridotto per il corpo incaricato di difenderla.

« *d*) Invece di aumentare la forza, questa si diminuisce mediante le demolizioni intraprese, che non furono solamente incominciate ai lavori avanzati ed accessorii, ma eziandio al muro di cinta che già fu aperto in due luoghi.

« *e*) Le precitate demolizioni della linea di difesa sembrano, giusta i principii esposti, pregiudicevoli alla difesa efficace di questa piazza, e quindi anche all'interesse della Svizzera ».

— Leggesi nella *Svizzera* del 6 febbraio:

« Oggi si sparse a Berna, che il Consiglio federale ha ricevuto questa mattina una nota chiedente l'abolizione del diritto d'asilo, e che quest' autorità ha deciso di convocar fra breve l'Assemblea federale. Se noi siamo bene informati, questa voce non ha alcun fondamento. Il Consiglio federale non avrebbe sinora ricevuto alcuna simile nota. Le corrispondenze di Parigi del 3 febbraio c'informano d'altronde, che il governo francese non aveva ancor preso alcuna decisione circa alla comunicazione fatta dall'Austria e dalla Prussia. Queste corrispondenze aggiungono altresì, che il ministero francese non avrebbe accettato che con piuttosto grande diffidenza le aperture fatte da queste due potenze, e che proponevasi di chiedere loro delle spiegazioni più precise sui loro reclami e circa allo scopo della spedizione che vorrebbero intraprendere contro la Svizzera.

« Quello che è vero, si è che il ministro d' Inghilterra presso la Confederazione Svizzera, sir Lyons, ha avuto una conferenza col presidente del Consiglio federale. Si parlò certamente della grande questione del giorno. Noi crediamo sapere che l'Inghilterra non entra nelle viste dell'Austria e della Prussia. Sembra che le notizie arrivate a Berna circa alla missione di sir Lyons nella Svizzera erano inesatte. Ciò risulterebbe chiaramente, per quanto ci si assicura, dalla menzionata conferenza ».

L' organo semi-officiale del Consiglio federale, la *Gazzetta Federale Svizzera*, smentisce nei termini i più positivi tutte le voci d'intervento sparse dall'*Assemblea nazionale* e da altri giornali francesi. Noi possiamo affermare, ella dice: «che le grandi potenze non hanno sinora indirizzata alcuna domanda al Consiglio federale. Quindi le persone che si atterriscono per questi articoli di giornali, possono essere tranquille.» — Lo stesso foglio annunzia che il Consiglio federale ha indirizzato a tutti i ministri esteri accreditati presso la Confederazione Svizzera, non che al presidente e vice-presidente del Consiglio esecutivo di Berna, un invito per un pranzo che avrà luogo l'8 corrente all'albergo della Corona.

Il generale Dufour ha inviato, dicesi, al presidente della repubblica francese, col quale è da gran tempo in relazioni d'amicizia, una lettera in cui parla estesamente della questione svizzera, ed assicura che la vittoria resterà al partito dell'ordine. — Quantunque questa notizia sia data da più fogli, pure si ha luogo a dubitare della sua esattezza.

VARIETA'.

Diary of an officer of the brigade of Savoy in the campaign of Lombardy. Bi Gabriel Maximilien Ferrero. Translated bi the comtesse Fanny di Persano. London: Sampson low. 169 fleet street 1850.

Gabriele Ferrero, capitano nel primo reggimento della brigata di Savoia, pubblicò dopo la campagna del 1848 un libro cui intitolò: — *Journal d'un officier de la brigade de Savoie sur la campagne de Lombardie.* — Valga a lode di questo lavoro, che se ne fecero quattro edizioni in Italia e una a Parigi, che lo encomiarono distinti scrittori fra cui basta accennare Carlo Promis, saputo da ognuno in tale materia peritissimo, che infine lo criticò acerbamente il Cattaneo di Milano, il cui biasimo è un elogio alla veracità e all'amor patrio del Ferrero. Tra le più lusinghiere testimonianze di stima non gli tornerà certo meno gradito il vedere il suo libro tradotto da una gentile signora; giacchè sappiamo tutti, che gli antichi paladini amavano forse più del plauso della folla, la corona impartita loro dalla regina del torneo.

La contessa Fanny di Persano, moglie di un distinto ufficiale superiore della marina sarda, fregiata di non comuni doti d'ingegno e di bellezza, ha ben compreso il detto di Leopardi quando vôlto alle donne italiane le incitava a studi forti e severi. Essa ha tradotto nella lingua sua nativa, la narrazione della guerra fatta dal Piemonte per la causa dell'indipendenza italiana, guerra cavalleresca, nella quale l'esercito piemontese diede prove egregie di valore, di magnanimità, d'entusiasmo e di generosità.

Dal poco che possiamo giudicare, e da quello che sentimmo da autorevoli persone, la contessa di Persano in questa traduzione ha raggiunto la meta difficile ad ottenersi, dell'unire cioè, lo stile semplice ed elevato ad un tempo, colla proprietà dei vocaboli che traducono vivamente l'idea dell'autore; notiamo poi il nobile e amoroso pensiero di dedicare quella traduzione alla madre sua, e il generoso fine che si è prefissa di stornare così dalle menti degli inglesi i pregiudizi che potrebbero per avventura nutrire contro il Piemonte. Gli inglesi sono in generale troppo colti ed assennati per giudicare di primo impeto, e perciò confidiamo ci avranno reso giustizia; ma se ci fossero ancora gli illusi, teniamo per fermo che il libro interessante e veridico del dotto *ufficiale savoiardo* otterrà in Inghilterra quel successo che ebbe in Italia.

Conchiudiamo con una preghiera alla gentile traduttrice: continui essa il nobile arringo letterario; una buona traduzione può dirsi quasi opera originale, tali lavori non la cedono agli altri in merito ove siano bene eseguiti, e il suo lo è. Vincenzo Monti fu più famoso per la sua versione dell'*Iliade*, che per il suo *Bardo della Selva nera.*

E. B****

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 febbraio in Torino.

Acton Riccardo, di Napoli, ingegnere, da Genova.
Joannon Antonio, di Lione, negoz., da Lione.
Oudart Luigi, di Francia, negoz., da Alba.
Devecchi Pietro, di Milano, negoz., da Genova.
Lissenheim Giacomo, di Prussia, *id. id.*
Sala Eliseo, di Milano, pittore, da Milano.
Silva Antonio, di Pizzighettone, ingegnere, *id.*
Vanini Giovanni, da Bergamo, ingegnere, *id.*
Vanini Carlo Francesco, di Como, dottore, *id.*

Partiti il dì 11 febbraio.

Gilbert Francesco, di Montpellier, negoz., per Ginevra.
Lennig Giambattista, di Francoforte, ingegnere, per Novi.
Kramer Ferdinando, di Milano, possid., per Genova.

Arrivati il dì 12 febbraio.

Sissoeff Giovanni russo, da Parigi.
Rauch Giovanni di Brema, negoziante, id.
Zannier Gianmaria di Venezia, possidente, da Milano.
Marix Marco di Besançon, negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 12 febbraio.

Chapmann Guglielmo d'America (Stati-Uniti), studente, per Genova.
Fletcher Giulio, id. id. id.
Bellotti Gaetano di Milano, possidente, per Milano.
Huffer Guglielmo di Munster, negoziante, per Napoli.
Bompard Amato francese, negoziante, per Napoli.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 11 *febbraio.*

Entrati. — Oudart Luigi, francese — Berton, francese. — Massazza Giambattista, piemontese. — Bottigela Carlo, piemontese.

Usciti. — Gilbert Francesco, francese. — Delbreil Giacomo, francese. — Bertaux, francese. — Lennig Giovanni, di Francoforte.

12 *febbraio.*

Entrati. — Vistarini, lombardo, off. di cav. piem. — Rauch Giovanni di Brema.

Usciti. — Bompard Amato, francese. — Huffer Guglielmo, prussiano. — Mathieu, savoiardo.

DECESSI *verificati il dì 12 febbraio in Torino.*

N. 14.

Dal 1 gennaio, totale » 908.

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI, 5 — (Cart. dello *Statuto*). — Si aspetta a Portici, domani o domani l'altro, la nuova dell'*imprestito romano*. La nuova *costituzione municipale e provinciale*, che dicesi esser buona, sarà pubblicata il giorno medesimo che il Papa entrerà in Roma.

Il corpo diplomatico dovrebbe precedere d'alcuni giorni l'arrivo del Papa a Roma, dovendo esso andarlo ad incontrare a Castel-Gandolfo.

— 6 *febbraio*. — Questa mattina è arrivato di Francia il cardinale Dupont, inviato straordinario di quel governo presso la santa Sede.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata delli 10 febbraio.* — Si discusse sulle proposizioni di diversi deputati relative alle prestazioni in natura pel mantenimento delle vie vicinali. Il relatore *De Lancastel* sostiene che la prestazione in natura è costituzionale, e non si può assomigliare ai comandati; che non è dannosa ai poveri, cui non s'impongono taglie. La soppressione invece sarebbe un favore pei capitalisti, i cui cavalli, vetture, ecc. non vengono imposti nel sistema delle contribuzioni dirette.

La proposta vien combattuta da alcuni come non proporzionale affatto alle rendite. L'Assemblea decide finalmente di passar ad una seconda lettura. Comincia poscia la discussione sulla proposta dei signori Nadaud, Morellet ed altri relativa ai lavori pubblici, e le associazioni degli operai. L' Assemblea aggiorna la discussione al venerdì.

VIENNA, [illegible] *febbraio*. — Questa mattina alle ore 5 1|2 partì con un treno separato alla volta di Pietroburgo per la via di Cracovia il ministro greco Zographos.

PRUSSIA. — Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* che il ministero abbia presentato al re un assai largo progetto di amnistia. Le intenzioni del re in questo proposito non sono ancora conosciute.

— Scrivono dalla stessa città, in data del 7 corrente alla *Gazzetta d'Augusta*: « Ieri fu di qua mandata una nota energica a Copenaghen. Essa si riferisce al passo singolare del discorso della corona (dove il re di Danimarca allude assai chiaro alla Prussia). Un membro del consiglio di amministrazione parte in qualità di commissario pei ducati. »

BERLINO, 7 *febbraio*. — Il generale Radowitz, il quale ha lasciato Berlino stamattina, ha ancora preso parte alle conferenze preliminari che concernono l'ultima nota austriaca relativa alla linea doganale. Si vuole che la Prussia per ora non sia per trattare di questa quistione se non coi governi facienti parte della confederazione, e dopo le pratiche preliminari, anche cogli Stati dissenzienti, ma che però siano membri della lega doganale.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 7 febbraio 1850,

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 5 detto.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	6,461,125 28
» in Torino . .	»	2,372,299 20
Monete a parte in cassa a Genova . .	»	484,844 20
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	15,527,213 62
» » in Torino	»	8,677,779 81
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze per mutuo	»	18,000,000 —
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	18,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	10,000 —
Spese diverse	»	58,499 17
	L.	53,190,091 02

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,714,700 —
della banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della banca di Torino	»	2,500 —
Riscontro del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	85,895 63
» in Torino	»	50,528 46
Conti correnti disponibili in Genova	»	259,932 43
» » in Torino	»	251,174 14
Non disponibile e diversi	»	112,323 54
Regio erario. Conto corrente . . .	»	1,006,250
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	162,000
Tratte a pagarsi	»	76,950 14
Corrispondenti della banca (saldo de' conti)	»	311,092 31
Dividendi arretrati.	»	89,693 10
	L.	53,190,091 02

PARIGI, 10 *febbraio*. — *Circolo della borsa.* — Ieri sera al passaggio dell'Opera si fecero grandissimi affari (da 300,000 a 400,000 franchi di rendite, dicesi,) dal 97 al 97, 10 al qual corso rimase il 5 per 0|0 in aumento di 50 cent. sugli ultimi corsi della sala. Quest'aumento fu prodotto da una compera di quasi 100,000 franchi di rendita fatta da un solo sensale, influentissimo, il quale dal principio del mese fino adesso non cessa di comperare. Non si conobbe il motivo che lo indusse ad aumentare di una così grande quantità di rendite le sue compere antecedenti.

Parlasi sempre della prossima diminuzione dei boni del tesoro, ma nulla su questo proposito fu ancora pubblicato dal *Moniteur*.

Questa mane la rendita s'è mantenuta ai prezzi d'ieri sera, [illegible] molti affari. Nessuna interessante nuova dall'estero. Alcuni articoli del giornale il *Napoleon* produssero un buon effetto sopra gli speculatori riuniti nella sala.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 febbraio 1850.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	92 —
1831 — id.	1.o luglio	— —
1848 — id.	1.o settembre	91 —
1849 — id.	1.o ottobre	90 —
1849 — id.	1.o gennaio	89 —
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id.		975 —
Azioni del fuoco		— — , —
Azioni del gaz		— — , —
Azioni della banca nazionale . . .		1750 , —
Buoni del tesoro *perdenti*		— — , —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita*	10 p. 00|00

NOTA.

Alcuni dei nostri Associati ci domandarono perchè non tutti i giorni pubblichiamo il bullettino dei fondi pubblici torinesi. Dobbiamo avvertire che quando non c'è cambiamento nella borsa, crediamo inutile di ripetere la stessa pubblicazione: epperò gl'interessati a questa lettura, possono sempre attenersi all'ultimo bullettino stampato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Azioni emesse e garantite dal R. governo di Prussia.

Vincite in generale 52000 consistenti in una vincita di franchi 500,000. — Una di 266,000. — 1 di 166,000. — 1 di 134,000. — 1 di 100,000. — 1 di 67,000. — 1 di 50,000. — 5 di 34,000. — 11 di 17,000. — 2 di 10,000. — 35 di 6,700. — 509 di 5,525. — 407 di 1650.

L'estrazione della seconda classe avrà luogo il 27 e 28 febbraio 1850.

Prezzo di un'azione intiera 50 franchi; la metà di un'azione 25 franchi; cinque azioni intiere 200; undici azioni intiere 400, pagabili in mandati sopra Parigi o Londra, in biglietti di banca o contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto che contiene tutto il dettaglio desiderato, e 6 liste officiali delle estrazioni, munito del sigillo del governo prussiano saranno prontamente mandati agli interessati.

Si diriga a

F. E. FULD et COMP.
Banchieri e Ricevitori generali
a Francoforte sul Meno.

IMPRESTITO DEL GRANDUCATO DI BADE.

28 Febbr. 1850 di 30,000,000 franchi 28 Febbr. 1850

PREMII PRINCIPALI. — 14, di franchi 110,000. — 54, di franchi 85,000. — 12, di franchi 75,000. — 23 di franchi 32,000. — 2, di franchi 25,000. — 55, di franchi 21,500 ecc. ecc.

La prossima estrazione avrà luogo il 28 *Febbraio* 1850.

Prezzo di un'*Azione*, per concorrervi, franchi 10
Sei Azioni . . . . » 50
14 *Azioni* . . . . » 100
30 *Azioni* . . . . » 200

pagabili in cambiali su Parigi, Vienna, Trieste o altra piazza di commercio, o dietro nostra tratta.

Le *Liste officiali* dell'estrazione saranno date ad ogni azionista. I numeri che guadagneranno i premii principali saranno annunziati nei giornali. E le somme guadagnate potranno essere riscosse in Parigi, Lione, Vienna, Carlsruhe e Francoforte sul Meno.

Per procurarsi delle *Azioni* (il manifesto in francese ed altre informazioni *gratis*), indirizzarsi direttamente all'amministrazione generale di

MAURIZIO STIEBEL e FIGLIO
banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.

Nota. Per la Toscana e l'Italia si può conoscere il manifesto e procurarsi delle *Azioni* presso il signor PERDINANDO BUSSOTTI a Firenze, *Palazzo Borghese*, pian terreno, dove sarà trovata a tempo opportuno anche la lista dell'estrazione.

Le richieste non seguìte dal corrispondente pagamento sono nulle.

VENDITA VOLONTARIA

GRANDE CASA signorile sita nella piazza del mercato in Masserano, composta di *cinque botteghe*; *cinque camere* al piano superiore; con cantina sotterranea grandissima; corte, pozzo d'acqua viva, scuderia, fienile, giardino pieno di piante fruttifere e fiori assortiti; avente una deliziosissima vista dalla parte del mattino sulle colline e paesi circonvicini: con porticato a colonne in pietra dalla piazza, diritto di fabbricarvi sopra a qualunque altezza: il tutto a modico prezzo.

Chi ne desiderasse l'acquisto non ha che a concertarsi cogli attuali proprietari — MARAZIO padre e figli speziali in detto borgo.

TEATRI.

(*Questa sera 14 febbraio*).

REGIO. — POLIUTO, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Le Chevreuil. — Le petit Pierre. — Un Duel chez Ninon.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
LONDRA » P. *Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 15 Febbraio 1850.** **N.° 660.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

14 Febbraio.

Noi vorremmo pure che una volta le larve che il politico dissentimento fa fluttuare infra noi e alcuni de'nostri avversarii si togliessero di mezzo, e svanendo lasciassero libero e giusto giudice l'occhio di chi ci osserva. Le amarezze colle quali da lunga pezza vengono pagati i nostri sforzi nel seguitar la difficile intrapresa nella quale ci siamo impegnati di propugnare il concetto della moderazione, e di stare saldi rimpetto ai colpi violenti che le passioni ci muovono, sia dall'uno che dall'altro lato della politica scala; gli affanni cotidiani che ci vengono imbanditi in cambio della ineluttabile nostra volontà di essere giusti per tutti ed, ove occorra, contro tutti; quelle amarezze e quegli affanni, diciamo, dovrebbero pure compartirci il diritto di sostare tratto tratto, ed invocare sopra di noi il giudizio de' nostri compatrioti.

Veggiamo intorno a noi, nella nube del primo avvenire agitarsi misteriosamente fantasmi di pericoli che non sappiamo ancora bene discernere; udiamo quasi il rimbombo di casi tremendi che in prossimi tempi possono minacciare di rovina tutto quel po' di edifizio libero in due anni costrutto. I nostri oppositori, non manco di noi, ogni dì hanno una voce per vaticinare avvenimenti, che se ci trovano preparati, possono essere volti in nostro pro'; se impreparati, essere possono la nostra civile morte.

Ora noi, da alcun tempo lasciata in un canto tutta la nostra suscettività, più della storia che sotto ai nostri occhi corre inquieti, che della più o meno viva soddisfazione che dalle polemiche scaramuccie potremmo attingere, attendiamo trepidando a quei fantasmi, a quei pericoli, e facciamo la nostra via silenziosi e tranquilli per avventura più che il nostro desiderio non consigli.

Noi pensiamo senza illusioni allo stato del Piemonte: piccolo è, eppur forte, ove la nazione ed il governo consentano nel farlo ordinato: ma piccolo è e debole, se la discordia agiti fra noi la sua fiaccola consumatrice. Due sono le questioni che pendono come due spade di Damocle sovra noi. Una questione politica, e una sociale. La questione politica è tutta orientale, e sta nella formola di lotta del possente col fiacco: la questione sociale è tutta occidentale, e si compendia nella guerra fra la barbarie e l'incivilimento. Infra queste due questioni vive appena quasi soffocato, il principio che noi difendiamo, della moderazione: prevalga la questione politica e morirà ogni speranza tanti anni alimentata da noi e fors'anco da quelli che ci muovono guerra: prevalga l'altra, e ciò che nel pensiero dei teorici francesi è la massima vita, diventerà per proprio eccesso la morte di tutte le libertà continentali.

La storia c'insegna che la libertà nella sua infanzia è quasi per legge naturale fanciulla: ardita più del bisognevole, rade volte creatrice, più spesso per fatale istinto demolitrice. Noi assistiamo a qualche spettacolo che forse ci ricorda queste storiche verità non senza cordoglio, ma pure non senza confidenza nel futuro. Imperocchè la storia c'insegna altresì che la libertà escita dalle fascie diventa ben presto prudente, contegnosa, epperciò forte. La Francia s'affatica a tenerla fanciulla: l' Inghilterra la possiede gigante. E queste considerazioni aumentano ai nostri sguardi l' importanza e la sublimità della dottrina moderata: s'oltrepassi lo stadio di Francia ed aggiungeremo allo stadio d' Inghilterra, se tant'è che finalmente si sia scritto nel libro del destino una pagina felice anche per questa così anticamente sventurata nazione italiana.

Or dunque ne cade in acconcio, a concludere questi brevi pensieri, il dire che il provocare come ieri si è fatto da uno de'nostri confratelli una crisi ministeriale, nelle funeste condizioni che ci avviluppano, è tutt'uno che chiamare sul nostro capo un pericolo di più. Gli avvenimenti ai quali or ora accennavamo, non ci troveranno certo preparati se infermiamo la coesione dell'autorità esecutiva. Se ci si parlasse di rimozione d' uomini non onesti, ovvero d'uomini incertamente italiani, noi non ci terremmo in dubbio ed assentiremmo; ma i ministri vengono accusati dal nostro collega, di incapacità: quest'accusa può essere bensì consigliata o dal partito, o da pregiudicata opinione, ma non può mai venire eretta in argomento di condanna contro un ministero in tempi gravissimi.

NAPOLI.

Giusta il cenno fattone ieri ecco le notizie che abbiamo ricevute da Napoli, intorno ai giudizii politici colà intrapresi. Possiamo garentirne l'esattezza, e siam sicuri che i nostri lettori le troveranno tali da ispirare la più profonda compassione per la sorte di generose popolazioni, che sole in tutta la Penisola sono trattate peggio, senza confronto alcuno, di quelle che senza alcuna ragionevole speranza trascorsero fino a rovesciare le forme de' governi tra loro costituite ed a scacciare di Stato i loro Principi. I giornali i più esagerati nelle tendenze radicali, naturalmente portati a render più fosco del vero il quadro della condotta de' governi, non trovano però materia ad esagerazione ne' fatti di Napoli; basta raccontarli fedelmente per annunziare oppressioni mostruose ed immoralità orribili.

Nulla di più falso che la voce, cui la polizia, per illudere ed addormentare, appresta colà artifizioso alimento, da meglio che un anno, di una sempre prossima amnistia. Pare che perdoni attacchi altrimenti gravi e reali portati al suo governo il maresciallo Radetzky: perdonano, chi più, chi meno, e chi si contenta se non altro di un'apparenza di amnistia, altri principi d'Italia, benchè scordar non possano di essere stati costretti a fuggire da' loro Stati: affetta la clemenza fino Niccolò di Russia verso coloro che nella stessa cittadella del despotismo non dubitarono congiurare per distruggere il suo governo e per attentare alla propria vita di lui: ma la natura de' governanti di Napoli non conosce il perdono; essi soli in Italia, anzi in tutta Europa, quasi in preda ad un maligno spirito che sembra possederli, non si stancano di secondare la satanica compiacenza di una lenta vendetta, alla quale manca pure adeguato motivo, contro numerose vittime ammassate da lunghi e lunghi mesi ne' castelli e nelle carceri, o disperse in angoscioso esiglio. Giammai uomo immerso nei piaceri del senso non si sentì più completamente schiavo di quelle impure abitudini, che oggi non si mostri a tutta l'Europa il governo di Napoli imperversante nella ebbrezza crudele della voluttà di far degli uomini infelici, desolate le famiglie, misero e fremente un paese, la cui voce non può tardare a giungere fino alla giustizia di Dio.

Si contano le sofferenze de'prigionieri, se ne spiano i pensieri, se ne deride la generosa fede, se ne insulta la pacata ed inflessibile costanza; e chi comanda seco stesso si adira, perchè dove egli respira nascano anime le quali per durata di patimenti non si curvino, nè antepongano la individuale salvezza al culto delle libere istituzioni, che in fatto più non si osservano in Napoli, ma delle quali que' forti cittadini ben mostrano sentire la esistenza di dritto, e col loro esempio alle pubbliche simpatie le raccomandano.

La nostra fede politica non è un mistero per alcuno: noi non possiamo al certo esser sospetti di predicar la repubblica, e di far la propaganda contro i principi. Ma perciò appunto che nulla più offende la bontà di un principio, quanto il suo abuso e la sua corruzione, noi crediamo far la causa del principio costituzionale e dei principi che ne intendono i doveri ed i vantaggi, elevando la nostra voce contro i guastamestieri del principato. Le notizie, che imprenderemo a dare di Napoli, riguarderanno principalmente il corso de'tanti processi politici colà pendenti, e che ora approssimandosi alla loro soluzione andranno a produrre alla luce della pubblicità un ammasso scandaloso di calunnie e di parzialità rivoltanti ed inaudite. Bene è dunque che gli sguardi di tutti i buoni italiani siano rivolti alla contemplazione di questo spettacolo, perchè quanti sono coloro che si riguardano solidali nelle speranze, come nelle sofferenze nazionali dividano le opinioni ed i sentimenti che un somigliante spettacolo è capace di far nascere.

Il primo de'giudizi politici d'importanza che sembra volersi spingere innanzi è qualche cosa di ridicolo; esso riguarda il celebre fatto della vampa di poca polvere accesa avanti la reggia in mezzo alla gente colà intervenuta nel giorno della benedizione del Papa, e che nè pur valse a produrre tra gli astanti scompiglio e disordine. Nell'epoca in cui ciò avveniva, erano già da lungo tempo chiusi in carcere il già deputato e ministro Carlo Poerio, i due altri già nominati pure a far parte della Camera elettiva Michele Pironti altra volta magistrato, e Luigi Settembrini, il capit. Filippo Agresti, Nicola Nisco ed altri molti, che intanto è piaciuto al governo far involgere in questa processura, e chiamar responsabili del fatto, per averlo macchinato, o almeno *semplicemente approvato!!* (1).

Attribuire ad uomini di serio e grave giudizio, come Poerio, Pironti, Settembrini ed altri, la partecipazione ad una puerilità, nella speranza forse di spargere il ridicolo sopra di un partito politico, fu pel governo un grave errore; poichè niuno crederà dopo ciò a quante altre imputazioni saprà ad essi in seguito affibbiare la smania di sacrificar questi uomini virtuosi e reputati ad una vendetta che muove da ben più alte e riposte cagioni, bastando rammentare che il Poerio fu uno dei maggiori e più coraggiosi rappresentanti della opinione costituzionale in Napoli sotto la verga dell'assolutismo, e che Settembrini fu autore di quella famosa *Protesta del popolo napolitano* pubblicata poco prima di ottenersi lo Statuto, ed avidamente letta come la formola di un categorico atto di accusa contro il governo assoluto del re Ferdinando, di cui la persona e la famiglia stessa non erano in quello scritto risparmiate. *Inde irae*... E poichè l'amnistia contemporanea alla costituzione del 1848 vietava chieder conto di tali fatti anteriori, questo o qualsiasi altro processo sarebbe stato egualmente como la occasione di avvilupparvi dentro coloro che a così fiera vendetta trovavansi designati.

Ad essi si aggiunsero Ferdinando Caraffa dei duchi di Andria, di una delle più nobili ed antiche famiglie del regno, illustrata nella storia della libertà del paese dalla celebrità di un martirio del 1799, Michele Persico che nell'epoca del fatto trovavasi per affari di commercio in Francia (!), il giovane medico Cesare Braico, ed altri molti. — Dai castelli, dove parecchi dei medesimi trovavansi chiusi, furono non ha guari trasportati nell'orrendo carcere della Vicaria a convivere con gli assassini ed i falsari, e quando furono chiamati innanzi alla G. C. criminale a costituirsi, furono condotti indegnamente legati come de' banditi, il quale spettacolo eccitò a tal grado la indegnazione pubblica, che nel dì seguente il crudo ordine fu rivocato. — Ne'

---

(1) Si, perchè nell'atto di accusa formalmente si legge che: « *consultati* dal comitato deliberante i detenuti politici nel « carcere, tra i quali Agresti, Settembrini, Pironti, aveva il « progetto *meritato la loro approvazione!!* » Ecco una nuova teoria di diritto criminale: basta la semplice scienza *approbativa degli altrui progetti criminosi* per costituir la *complicità!!*

APPENDICE.

PROGRESSO DI GENNAIO.

V.

Chi avrebbe mai predetto che il povero Gennaio, a malgrado del freddo intensissimo, della enorme quantità di neve e delle altre disastrose meteore, marea straordinaria, uragani e simili che turbarono tanta parte d' Europa, in mezzo all' inquietudine politica da cui siamo tuttora compresi, ci avrebbe recato tante belle notizie sul progresso? Lo spirito umano corre pur sempre dritto in suo cammino, anche nei giorni difficili di transizione sociale in cui ci troviamo. E per verità, benchè mi limiti ai soli progressi materiali e scientifici, non so quasi da quale dei varii fatti maravigliosi giunti a nostra cognizione nello scorso mese debba incominciare questo rapido bullettino. Le pubbliche comunicazioni, sorgente prima ed inesauribile di civile progresso, vogliono però sempre essere annoverate le prime.

Io non cesserò mai di insistere su questo fatto importantissimo, che riavvicinandoci gli uni gli altri impariamo a stimarci ed a renderci la vita dolce colle affezioni. E le affezioni sono l'alimento delle virtù. *Celui à qui il n'est pas donné d'aimer deviendra facilement la proie de l'egoïsme ou la victime de la debauche*, disse assai bene il celebre Degerando; e santa Teresa definì il demonio, quello sventurato condannato a non mai amare!

Mentre per l' inclemenza di gennaio le stesse strade ferrate venivano giornalmente interrotte in quasi tutta Europa, il governo francese venne in buon punto a modificare finalmente l'incomodissimo sistema dei passaporti e delle dogane. Grazie ad una recente determinazione gl' Inglesi d'ora in avanti potranno venire in Francia e soggiornarvi per un mese con un semplice *passe* che loro verrà rilasciato colla massima facilità da tutti i consoli francesi. La visita doganale pei viaggiatori, vera autopsia delle valigie, nei porti di mare venne soppressa, e non si farà più che una semplice ricognizione nello scendere dalle strade ferrate. É questo un gran passo verso la totale abolizione dei passaporti e delle dogane pei viaggiatori, due dei più forti ostacoli alla libertà del movimento della persona. Per me, ad esempio, ho veduto cento volte coi miei occhi che i bricconi erano sempre in regola, e i dabben viaggiatori di buon conto non finivano d'incontrare imbarazzi e vessazioni.

E per verità le strade ferrate ed i piroscafi fanno un po' a pugni col vecchio sistema dei passaporti, delle dogane e delle assurde quarantene. Intanto gli amici della civiltà vedono con vero piacere l'Inghilterra e la Francia riavvicinarsi giornalmente coll'allontanare gli ostacoli al loro più facile contatto, con nuovi trattati, colla libertà dei mari e del commercio, colla moltiplicazione delle strade ferrate, ed or ora col nuovo telegrafo elettrico sottomarino.

Fin dal momento in nove sole ore potete trasportare la vostra persona da Parigi a Londra, e tra poco basteranno pochissimi minuti per inviare una vostra idea dall'una all'altra metropoli! Il discorso dell'apertura del Parlamento pronunciato in Londra verso un'ora pomeridiana del 31 gennaio giunse bello e stampato in Parigi un po'prima delle undici della stessa sera. Son dunque circa 560 kilometri, 42 dei quali attraverso un mare procelloso, percorsi in circa nove ore!

Ed ecco giungerci l' immensa notizia, quasi incredibile, che l'Unione Americana ci stende le braccia amiche attraverso l'Atlantico, col progetto maraviglioso di un telegrafo elettrico-sottomarino. Composto di 36 fili metallici, avviluppati nella *gutta percha* per agevolare la trasmissione dell'elettrico, e per ovviare alla corrosione dell'acqua marina, la loro totale lunghezza formerebbe una linea lunga 40 mila leghe, equivalente a circa quattro volte la circonferenza dell' intiero globo, e la spesa non oltrepasserebbe i 15 milioni di franchi. La società americana presentò il suo progetto al congresso, promettendo ultimarlo in 20 mesi, colla guarentigia della durata per 10 anni.

L' immensa catena metallica-sottomarina fissata a sufficiente profondità, verrebbe sostenuta con altri fili verticali fissi a corpi galleggianti, i quali non paventerebbero l' urto delle navi e delle procelle. La stampa non sarà dunque più il solo conduttore del pensiero, l'uomo avendolo quasi immedesimato coll'elettrico! E quando Franklin ottuagenario, disperando di non più rivedere la prediletta Vedova d' Elvetius, le indirizzava dalle rive americane in Parigi le seguenti parole spiranti un'alta e commovente effusione: *J'étends les bras vers vous, malgré l'immensité des mers qui nous séparent, en attendant le baiser céleste que j'espère fermement vous donner un jour*, poteva egli mai il gran filosofo sospettare non lontana un' epoca in cui quell' agente misterioso cui egli tanto studiò, avrebbe somministrato all' uomo un mezzo di conversare e quasi mandare un bacio agli amici d'un altro emisfero colla facilità e celerità con cui ci tratteniamo presenti nella stessa casa! Intanto chi oserà predire i vantaggi di cui godrà il genere umano, se un simile prodigioso mezzo di comunicazione istantanea tra i due mondi verrà realmente eseguito? Il problema è difficile e forse finora non è ancora che una semplice idea d'un'immaginazione viva, ma la soluzione, comunque non così vicina, non è punto impossibile, e noi possiamo ripetere oggidì con tutta verità la risposta di Fouchè a Napoleone: — *Si c'est possible c'est fait, si c'est impossible on le fera!*

M'affretto a registrare altri fatti pel timore di allungare di troppo il presente bullettino, giacchè il tema delle pubbliche comunicazioni è forse troppo poetico, e basta ad infiammare la più fredda fantasia.

Finalmente nello scorso gennaio la compagnia della strada ferrata da Madrid a Siviglia ha determinato di incominciare i lavori sul principio del corrente febbraio. L' importanza di questa strada sarà specialmente sentita, quando verrà prolungata fino alla frontiera portoghese per unirsi a quella che dovrà poi partire da Lisbona.

La nostra marina sarda adottò i segnali telegrafici costituti il Caraffa ed altri protestarono, che se nel processo scritto trovavasi alcuna loro confessione in proprio danno, essa era stata estorta da sevizie e tormenti. — Dei tormenti in processi criminali di Stato nel 1850 ! ! è tutto dire, per caratterizzare questi giudizii e gli sforzi che si fanno a ricacciare i Napoletani nella barbarie ! ! E non si taccia che questa G. C. destinata a giudicare è composta di alcune anime vendute o atterrite, delle quali il governo ha fatto la scelta, destituendo o traslocando quasi tutti i magistrati che nel 1847 vi sedevano; e la presiede un mostro in sembianza umana, chiamato Domenicantonio Navarra.

Ma acciò tutti possano formarsi un' idea adeguata delle gravi cagioni di un tanto processo, lasciamo che il fatto sia descritto con le parole che la stessa G. C. ha adoperate nella sua recente decisione dei 2 gennaio 1850. « Dall'esame degli atti ha rilevato per fatto ciò che segue. Verso le ore 10 1[2 di Francia del mattino de' 16 settembre 1849, in atto che si era raccolta una immensità di popolo d' innanzi alla reggia, ed erasi il tutto preparato per impartirsi dal sommo pontefice la s. benedizione alla moltitudine devota accorsa, s'intese la esplosione di un colpo, che produsse un *agitar momentaneo nella folla.* Al momento fu arrestato un uomo, che si verificò essere stato l'autore di quella esplosione, che venne liquidato per l'imputato Salvatore Faucitano, e quindi fu condotto al posto di polizia del quartiere. — Questi ne' suoi diversi interrogatorii, nel confessarsi autore di quell'eccesso, disse che era stato l'effetto di determinazione presa nel comitato della setta intitolata *l' Unità italiana,* e ciò *per produrre un allarme e impedire che si fosse impartita la benedizione papale.* Confessò inoltre che tra le macchinazioni tenebrose della setta erasi stabilito di attentare alla vita di varii personaggi in carica, e tra costoro a *quella di D. Domenicantonio Navarra presidente di questa Gran Corte per le mostruose condanne che infliggeva a persone innocenti*, specificando che a conseguire siffatto attentato nella persona di esso consigliere presidente doveva gettarsi nella di lui carrozza una bottiglia nella quale si contenevano delle materie incendiarie. Colle istruzioni vennero avvalorate le suddette rivelazioni fatte dal Faucitano in ordine *allo attentarsi alla vita del sig. presidente* ; e ciò con le confessioni di altri degl'imputati stessi, dalle quali emerge di essersi dai cospiratori stabilita una setta di pugnalatori, i quali dovevano supplire alla uccisione delle vittime designate, *non escluso il presidente*, *con estinguerlo a colpi di pugnale*, quando la bottiglia con le materie accensibili non avesse prodotto l'effetto desiderato ».

Ecco i fatti. — Or mentre la stessa G. C. attribuisce al puerile tentativo dello scoppio il solo oggetto *di produrre un allarme*, qual è il titolo dell'accusa che dal pubblico ministero si è fatta presentare? Quello di *Cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato e contro la sacra persona del re*, e di *attentati aventi per oggetto di distruggere e cambiare il governo, eccitando i sudditi ad armarsi contro l'autorità reale!!* In buoni termini, bastarono quei fatti per materia di un' ACCUSA CAPITALE contro tutti!!!

Ma assai miglior criterio della fiducia che ispirar potranno all'opinione pubblica questi giudizii che oggi si celebrano in Napoli, viene offerto da un incidente sollevato nel processo di che è parola, e che certamente non trova, nè troverà riscontro di somiglianza negli annali del foro di qualsivoglia secolo e paese. Si è veduto che il più notevole degli atti, nei quali la pretesa cospirazione avrebbe dovuto estrinsecarsi e ricevere eseguimento, era l' attentato alla vita del presidente Navarra. Poteva costui, parte offesa ed interessata quindi nel processo, rimanere dopo di ciò giudice dei suoi voluti offensori, anzi presidente del collegio giudicante, ed altresì relatore della causa? Una simile domanda è di quelle, che anche dove le istituzioni giudiziarie sono nell' infanzia, non si possono proporre senza far oltraggio al senso comune. Nè farebbe pur mestieri ricercare un articolo del codice che consacrasse in tal caso il diritto degli accusati a ricusare un simil giudice; perchè invano si ricercherebbe del pari un articolo che vietasse ad uno degl'imputati stessi, od al suo avvocato, o ad un testimonio del processo assidersi nel seggio dei giudicanti, parendo abbastanza dimostrata la naturale incompatibilità di tali funzioni dalla sola essenziale necessità in ogni giudizio penale del concorso di un imputato, di un avvocato, di un offeso, dei testimonii, dell' accusatore e del giudice: si confondano per poco tra loro questi elementi, e l'essenza stessa di un giudizio sarà distrutta. D' altronde, comunque nella moderna economia dei giudizi penali l'accusa sia pubblica, e quindi emancipata dall' influenza del privato al cui danno era volto il reato, e confidata invece ad un magistrato mandatario dell'intera società, pure non è forse lasciato alla balìa dell'offeso costituirsi *parte civile*, cioè addivenire propriamente una delle parti *attrici* nel giudizio per lo risarcimento dei privati danni? E posto pure che ciò in un dato processo non avvenga, la legge forse lascia mai di riguardare l'*offeso* come uno dei *testimonii* da esaminarsi nella causa; ed anzi non ne diffida anche sotto questa semplice veste, tanto che ingiunge di non confondersi nella lista di tutti gli altri testimonii senza la speciale designazione della sua qualità di *principale offeso*? Or chi oserebbe quistionare, se un dei testimonii possa esser giudice; anzi, se colui del quale la legge diffida anche come semplice *testimone* fra tutti gli altri da esaminarsi, ottener possa in vece tanta pienezza di confidenza di quanta uopo è che rivestito si trovi il giudice? Nè obbiettar si poteva ragionevolmente, che l'accusa era qui di *cospirazione*, e non di *attentato alla vita;* perchè il reato di cospirazione suppone il *concerto dei mezzi ad operare*, e nell' ipotesi dell' accusa l' *attentato alla vita* del presidente Navarro era uno dei *mezzi* o degli *atti di esecuzione*, nei quali la cospirazione avrebbe dovuto incarnarsi e ricevere consistenza di effetto. Ma a che intrattenerci a dimostrare assiomi, facendo ai nostri lettori l'ingiustizia di supporre che alcuno tra essi possa partecipare ai dubbii di questi giudici di Napoli? Proseguiamo piuttosto il nostro maraviglioso racconto, e lasciamo alla coscienza di chi legge provarne tutta l' indignazione e l'orrore. — Propostasi dagli accusati per siffatti motivi ed anche con delicate forme, la ricusa del sig. Navarra, la corte non ha dubitato di rigettarla con la mentovata decisione dei 2 gennaio 1850, condannando i ricusanti ed i loro avvocati solidalmente ad una multa di ducati cento per la ricusa prodotta, e consacrando l'aurea massima, che l'offeso può essere giudice del suo offensore!!

Ma non basta: avendo gli accusati prodotto ricorso per annullamento alla suprema corte di giustizia contro la decisione di quella vera corte prevostale, la causa si è discussa con grande solennità ed affluenza di popolo nel dì 18 dello scorso mese di gennaio; e malgrado le calorose orazioni dei difensori sigg. Tofano e De-Filippo, che nella universale miseria fecero prova di coraggio civile e di fedeltà ai loro doveri, si vide da un intero collegio giudiziario supremo *ad unanimità* pronunziare il rigettamento del ricorso e la conferma di quella inaudita bestemmia morale e legale profferita dai primi giudici.

Lo scandalo del pubblico, l' irritazione del senso morale fino delle anime più volgari fu indescrivibile. Giova che i nomi dei votanti nella suprema corte non rimangano nella oscurità; eccoli: *De-Luca* vice-presidente, *Laudati*, *Rosati*, *Magliano*, *Spaccapietra*, *Sarlo*, *Mezzacapo*, *Perillo* e *Croce* commissario della causa. Tra costoro De-Luca, Magliano, Spaccapietra, Sarlo, Mezzacapo, antichi magistrati, avevano nei tempi andati meritata estimazione di uomini puri ed indipendenti; ed ora? Nessun funzionario pubblico, più che il De-Luca ha mostrato sempre ambire il suffragio favorevole della pubblica opinione, ed intanto in questa causa non solamente sacrificava sugli altari della paura, ma per farsi merito trascorreva sino a dirigere ad uno dei difensori queste parole: « Sig. avvocato, potete passare avanti; dovreste accorgervi di non avere detto finora che delle *inutilità*! » A cui l' avvocato dignitosamente: « Sig. presidente, lasciatemi compiere il mio dovere». Il pubblico ministero (essendosene scusato il cav. Agresti) è stato rappresentato dall' avv. generale sig. Gallotti, già liberale destituito del 1821, e poscia rinnegato fino ad essere impiegato di polizia sotto il ministero di Del Carretto: bisognava sentire con quanta baldoria costui, opinando pel rigetto del ricorso, anzichè rinserrarsi nei cancelli del suo uffizio, si compiaceva scagliare atroci epiteti di *comunisti* e peggio contro tutti i liberali del mondo, ed ammassava in sostegno della sua tesi argomenti futili e ridevoli, sino a dire, che ammettendo la ricusa, poteva forse assicurarsi la impunità a chi volesse progettare di uccidere e sterminare tutta la magistratura del regno, perchè in tal guisa non vi sarebbe chi potesse giudicare il colpevole. *Risum teneatis!*.... Croce, una volta consigliere di corte suprema, poi destituito a domanda del partito liberale sotto il ministero di Poerio per pessima fama e per la sua notoria avversione al principio costituzionale, e recentemente ripristinato nella carica, era egli mai fra tutti i votanti atto ad essere il commissario imparziale di una causa somigliante? Eppure pesar deve sulla coscienza del presidente in capo della corte suprema, che ha pur cognome Navarra, ma che finora, ad eccezione delle sue simpatie gesuitiche, ebbe riputazione di incorrotta onestà, l' avere destinato alla causa un commissario simile, certamente per bassa compiacenza e potenti suggestioni, e peggio ancora, se per sua scelta spontanea. Insomma che può sperarsi più, dove una magistratura vedesi a tal segno dalla influenza prevaricatrice del governo fatta pusillanime ed obbediente ai cenni della ingiustizia, e dove i migliori succombono e più non si riconoscono? Quale profonda compassione, qual vivo interesse non debbono in tali condizioni ispirare in tutta Europa quei generosi, sui quali si sfoga l'ignobile ira del governo napolitano? Ma sappiano gl'istrumenti del male, che gli occhi del mondo sono aperti su di loro, perchè i loro fatti sventuratamente saranno la sola storia di questi orribili tempi pel regno di Napoli; pensino nei momenti in cui la coscienza solitaria si ripiega sopra di se stessa, che i loro nomi saranno conservati alla universale esecrazione; che l'ambizione o il timore di perder la carica non iscusò mai le turpitudini e le scelleratezze; che non diversi motivi determinarono in altri tempi la condotta servile de'Vanni, de'Guidobaldi, degli Speciale: ma memorabile fu la fine di costoro; e dopo il corso di una vita ahi! troppo breve, la storia non sarà meno giusta ed inesorabile per gli odierni loro imitatori di quello che lo sia stata pei giudici napolitani dei processi politici del novantanove.

STRADE FERRATE.

Rapporto del cav. Pietro Paleocapa

Sugli studi del cav. Enrico Maus intorno alla strada ferrata da Ciamberì a Torino e sulla macchina dal medesimo proposta per il perforamento delle Alpi fra Modane e Bardonnèche, fatto alla commissione incaricata dell'esame.

(V. Risorgimento n. 657).

Fin qui si è parlato del progetto nel rispetto tecnico, venendo alla parte economica, i risultamenti finali sono questi:

La piccola galleria perforata coi mezzi meccanici sovraindicati importerà . . . . L.	4,500,000
L'allargamento della galleria . . . »	9,272,000
Totale valore del tunnel a tutta sezione L.	13,772,000
I tronchi di strada ferrata che montano da Susa da una parte all'ingresso Sud della galleria, e dall'altra dal fondo della valle dell'Arco all'ingresso Nord sono valutati »	16,910,064
Aggiungendo a queste opere il prezzo dell'armamento e del ferramento di tutta la linea da Susa fino a Modane, valutato a lire 88 al metro ed in complesso . . . . »	4,299,240
Risulta la spesa totale di questa linea in L.	34,981,304
Ossia per rotondità . . . . . . »	35 milioni.

Nell'esame fatto di questi risultamenti la commissione ebbe occasione di riconoscere che il progetto è così minutamente e precisamente sviluppato, tanto nella parte topografica, che nella parte d'arte ed estimativa, che potrebbe piuttosto dirsi un formale progetto che un progetto d'avviso; se non fosse che i tracciati e i profili dell'opera non sono ancora stati riportati sul sito per fare le ultime modificazioni domandate dalla perfetta corrispondenza de' lavori colle circostanze locali: sebbene anche in ciò è da avvertire che la livellazione longitudinale essendo stata verificata, quegli errori che s' incontrassero nel tracciar l'opera sul sito sarebbero affatto parziali, e non potrebbero accumularsi, nè esigere grandi variazioni nelle opere divisate. Si possono dunque ritenere come giuste le misurazioni esposte e i calcoli cui esse servirono di base. I lavori poi sono ordinati in guisa che la commissione crede che quando si verrà ai piani di dettaglio esecutivo potrà piuttosto riconoscersi la convenienza di restrizioni, che la necessità di aumenti. Specialmente ella crede potersi raccomandare la semplicità e una minore accuratezza di lavoro e d'eleganza di forme; sembrandole che la natura dell'opera e l'inclemenza del clima consiglino piuttosto di abbondare nelle dimensioni, che nello squisito e costoso lavoro. Anche i prezzi delle opere di costruzione, non meno che quello dei materiali, sono calcolati abbondantemente. Quelli dei legnami specialmente si potrebbero riguardare come eccedenti in confronto del prezzo corrente; ma questo può derivare dal non esservene ora smercio, nè consumo notevole; chè quando coll'attività dei lavori crescerà la ricerca, il prezzo si farà pur maggiore. Quello assegnato però può ammettersi senza tema d' insufficienza.

Questo vale rispetto alle perizie delle strade d'accesso. Quanto al traforamento della galleria coi proposti meccanismi, sono prima valutate le fabbriche dei due stabilimenti, il corredo loro ed i meccanismi medesimi, e la loro valutazione è fatta sulle stesse basi con cui furono valutati i lavori stradali per le opere di terra e di struttura murale, e coi prezzi proporzionati a quelli della grande manifattura di Seraing per le macchine. Il lavoro di perforamento però non poteva trovare altra norma di valutazione che nel determinare i mezzi di man d'opera e di probabile consumo giornaliero di materie, e stabilire il tempo probabile della durata dei lavori. A fissar questo tempo si è avuto lume dall'esperienza fatta in Val d'Oc; e ritenuto il minimo effetto, secondo il quale gli scalpelli s'addentravano ivi nella roccia di un centimetro per minuto, ne verrebbe un avanzamento giornaliero di metri 7,20; giacchè la macchina non lavora che per la metà dell'ampiezza della galleria, con che nell'altra metà si ha l'opportunità di fare i lavori di sgombro delle materie tagliate. Questa misura d'avanzamento giornaliero si riduce a soli metri 5, per tener conto del tempo che va perduto nei frequenti cambiamenti degli scalpelli e di quel rallentamento cui soggiace l'azione loro durante lo sgombro suddetto. E con tale avanzamento di 5 metri dalle due parti, ossia di 3,650 metri all'anno risulterebbe bastare tre anni e mezzo circa per forare tutta la galleria da parte a parte. Ma questo tempo si aumenta ancora e si porta a cinque anni per far ragione a tutti gli accidenti impreveduti che possono intervenire nel corso della grande opera.

Su questo tempo, e sull'assegno di personale, di materiali consumati e di lavori di riparazione, che tutto insieme fanno ammontare la spesa giornaliera a lire 712. 50, ossia ragguagliatamente a lire 190 per l'avanzamento di un metro; poi coll'aggiunta degli altri oggetti di spese proporzionali alla lunghezza della galleria risulta l'importo complessivo di un metro corrente in lire 238; e quindi quella di tutta la galleria, con una giusta somma di riserva, in lire 4,500;000, come innanzi si è detto.

Per determinare l'importo dell'allargamento sino alla grande sezione del tunnel si è misurato il volume della roccia da escavarsi, e se n'è valutato il lavoro a lire 20 al metro cubo. Quanto al tempo per questo allargamento, si confida poterlo condurre a termine insieme con quello della piccola galleria, incominciandolo, come dicevasi, tostochè questa ha ottenuto un sufficiente grado di avanzamento, tanto dall'una come dall'altra parte. La natura della roccia interiore che nel mentre stesso che può facilitare l'avanzamento della piccola galleria, può esser cagione di ritardo nella sua ampliazione, potrebbe forse far fallire questa supposizione; ma ciò non avrà ad ogni modo altro inconveniente, senonchè quello di prolungare alquanto di più il detto lavoro di allargamento, anche dopo che sarà compiuta la piccola galleria; prolungamento che diventerà però tanto minore, quantochè allora si potrà lavorare con molta più facilità, ed estendere il lavoro quanto più piaccia.

---

coi quali le navi possono corrispondere tra di loro in alto mare e colla terra. Nello scorso gennaio abbiamo veduta aperta la strada ferrata da Torino a Novi. Un meccanico francese, il signor Testud de Beauregard, ha presentato un nuovo sistema di macchine a vapore che egli chiama col nome di sistema *pneumato-sferoidale.* Pare che questa nuova macchina non debba confondersi colle frequenti invenzioni o perfezionamenti analoghi di cui ci parlano di tanto in tanto i giornali. Ci si annunzia che l'apparato è semplice, che occupa un piccolo spazio, che procura un grandissimo risparmio di combustibile, e quel che più monta sono quasi tolti i pericoli d'esplosione. Persone autorevoli commendano l'invenzione del signor di Beauregard.

Nello stesso gennaio si tennero in Londra parecchie adunanze preparatorie per realizzare la grande esposizione dei prodotti dell'intiero pianeta, la quale deve aprirsi nella primavera del 1851. Le soscrizioni inglesi montano già a circa 300 mila franchi. Lord Russel in una di queste sedute pronunciò un applaudito discorso in cui, accennando allo scopo nobilissimo di questa straordinaria esposizione, disse che questa farà noti al mondo i progressi delle arti ed i benefizii della pace. In questa esposizione il genere umano imparerà a conoscere i suoi veri benefattori. Coloro che gli hanno insegnato a meglio vestirsi, a meglio alloggiarsi, a comunicare più agevolmente e più rapidamente coi punti più remoti del globo, ed a scambiare così tra i popoli gli oggetti e le idee che inciviliscono e nobilitano il cuore dell'uomo.

I cultori delle scienze naturali non rimasero stazionarii, e pare quasi che il gran freddo abbia favorito l'ozio e la meditazione del gabinetto. E così ad esempio, l'accademia delle scienze di Parigi udì la lettura di una dotta memoria di lord Brougham sulla difrazione della luce. Il celebre giureconsulto inglese volle spiegare alcuni fenomeni ottici colle idee del sistema nevtoniano, i quali però il signor Arago promette spiegare col sistema opposto delle ondulazioni. Il celebre fisico Despretz comunicò i risultati delle sue nuove importanti sperienze sulla fusione dei corpi, da cui vediamo che quasi tutte le sostanze finora credute infusibili cambiano stato mercè le nuove temperature veramente infernali che ci somministra la scienza. Un viaggiatore giunto recentemente dall'Abissinia comunicò nuovi particolari ragguagli su quel vasto impero, e presentò all'istituto di Francia i semi e le radici di una pianta preziosa colla quale gli abissini guariscono prontamente, come narra aver veduto egli stesso, gli idrofobi. Il giardino delle piante di Parigi ha fatto acquisto di nuovi animali rari o notevoli, come sono tra gli altri un bell'orso bianco ed un serpente boa della lunghezza di 35 piedi. Il giardino zoologico d'Anversa vide nascere nello scorso gennaio un quarto Lama ed un Kanguroo.

Tra le varie comunicazioni scientifiche su fatti nuovi, che ci duole non poter accennare nemmeno di nome in un così rapido e conciso bullettino come questo, non si vogliono però dimenticare quelle del signor Schônbein sull'*ozono*. Il dotto chimico di Basilea, a cui dobbiamo la scoperta di questa sostanza gazosa, ha dimostrato che l'*ozono* si genera nell'atmosfera un po' umida per l'azione dell'elettrico, e specialmente nei giorni in cui cade la neve. Le affezioni catarrali frequentissime nell'inverno, stagione molto elettrica, avrebbero anche in gran parte la loro sorgente nell'inspirazione dell'*ozono*, la cui natura è analoga a quella del gaz cloro, che tutti sappiamo eccitare fortemente la tosse. E per verità pare poco consono all'esperienza ed al buon senso il volersi ostinare col volgo ad attribuire alle sole variazioni di temperatura degli appartamenti il *raffreddamento* generale da cui vengono talvolta colpiti tanti migliaia d'abitanti ad un tratto nella stessa città, quando le variazioni atmosferiche sono appena sensibili al termometro ed al barometro.

Il nostro sommo geometra, il signor barone Plana, a cui l'astronomia ed il calcolo sublime van debitori di sì preziosi progressi, presentò nello scorso mese due nuove importanti memorie di meccanica e di alta analisi alla R. accademia delle scienze di Torino. Ma dei varii progressi scientifici seguìti o pubblicati in gennaio, forse la chimica applicata ci presenta il maggiore, od almeno quello i cui risultamenti saranno più generalmente sentiti, ove un simile progresso sia realmente eseguito. Leggiamo che un signor Paine ha presentato un suo nuovo modo di scomporre l' acqua senza l'aiuto dell'elettrico, ossia per dir meglio senza acidi e senza metalli. La forza di cui si serve il chimico americano non è che la 1300 di quella di un cavallo di vapore. In un'ora si ottengono 200 piedi cubi di gaz idrogeno e 100 piedi cubi di gaz ossigeno. Questa gran quantità di gaz, che costa meno di un soldo, somministra colla sua combustione altrettanto calore che 200 piedi di gaz carbonico, e sufficiente luce per alimentare 300 *becchi* di luce per 10 ore. L'apparato è semplicissimo, si monta come un orologio, e si ottiene il grado di calore che meglio si desidera. Dicesi che queste sperienze sieno confermate già da alcuni mesi di un felice eguale successo. Il colto lettore sentirà facilmente l'importanza di sì prezioso trovato. Stiamo a vedere che giungeremo forse a scaldare le vie e le piazze con facilità quasi eguale a quella colla quale le illuminiamo. Le obbiezioni che si fanno a questa idea sono appunto analoghe a quelle che si movevano contro il primo progetto di illuminare le grandi città. Intanto pare assicurata la scoperta testè pubblicata dall'ingegnere inglese Wilkinson, il quale estrae nove mila piedi cubi di gaz luce da ogni migliaia di kilogrammi di carbon fossile. L'apparato di cui si serve l'inventore è semplicissimo e può essere maneggiato comodamente da un sol uomo. Aggiungasi che il gaz non costa che 2 fr. 50 cc. i mille piedi cubi.

Interrompiamo qui il presente bullettino per non istancare di troppo il gentil lettore, pregandolo a continuarne la lettura nel prossimo numero.

Torino 1850, il dì 3 febbraio.

G. F. Baruffi.

Contro queste valutazioni del lavoro del tunnel, secondo le quali, come accennavasi, il suo importar totale sarebbe di lire 13,772,000, e quindi il valore di ogni metro corrente di 1,120 lire, non vi sarebbe altro da obbiettare, senonchè esse non possono essere confermate dal paragone di altra opera affatto somigliante. Ma ciò non toglie che gli elementi della perizia non sieno ragionevoli, e che non abbiasi a ritenerla per giusta, quando si sono considerate tutte le cagioni che possono influire sulla spesa. Nè deve recare sorpresa od esser argomento per non fidare nei risultamenti esposti, il vedere che il metro lineare del nostro tunnel apparirebbe importare di gran lunga meno di quello che hanno importato altre gallerie assai meno lunghe e poste in più ovvie e comuni condizioni; perchè se da una parte è vero che questo tunnel delle Alpi trovasi in difficili e affatto eccezionali circostanze, intervengono però d'altra parte altre circostanze speciali, che molto ne favoriscono l'economica costruzione. Queste circostanze speciali consistono: 1. nell'omettere affatto ogni apertura di pozzi; 2. nel sostituire pel primo foro alla forza degli uomini ed alla spesa della polvere, l'azione delle macchine, la cui forza motrice è spontaneamente fornita dalla natura; 3. nella qualità della roccia da trapassare, la quale promette che si possa far a meno di rivestimenti e di armature; 4. nella natura geologica e geognostica del monte che autorizza a supporre che non s'avranno a sostenere che piccole spese d'asciugamento; la quale supposizione è convalidata dalle condizioni idrografiche dei luoghi perchè i displuvii dei ciglioni sotto cui passa la galleria sono continui, liberi, ertissimi, sino al di sotto del livello della galleria medesima, e non consentono quindi formazioni di laghi, stagni od altri ricettacoli d'acqua. Nè quindi evvi probabilità alcuna d'incontrare scaturigini e sorgenti così copiose, da mettere a cimento la possibilità di spingere avanti il lavoro, o da renderlo troppo difficile e costoso. Quelle filtrazioni e polle di minor conto che tuttavia s'incontrassero, potranno avere sicuro sfogo, e facilissimo lo avranno nella parte verso Modane, dove il piano della galleria scende alla china; dall'altra parte ove monta all'erta, esigeranno un limitato aumento di spesa, di cui è tenuto conto nelle perizie.

Ma quando anche queste supposizioni, quantunque fondate a buoni indizi, e dotate del maggior grado di probabilità, avessero in qualche parte a fallire, ciò non farebbe che accrescere alquanto la spesa; ma non mai in modo da renderla sproporzionata all'alta importanza dello scopo. E se si volesse pure supporre che o per mancanza di dati sperimentali di confronto, o per accidenti impreveduti, il primo scavo della piccola galleria avesse ad importare il terzo più di quanto è stato preavvisato; quando quello della galleria grande dovesse importare la metà di più; quando finalmente avvenisse che nell'allargamento del gran tunnel s'incontrassero dei lunghi tratti sommanti insieme la lunghezza di 2,000 metri, in cui fosse necessario proteggere il tunnel stesso con un'incamiciatura o rivestimenti di muro in mattoni della grossezza ragguagliata di centimetri 70, la spesa sarebbe come segue:

Per la piccola galleria	L. 7,000,000
Per l'ampliazione a tutta sezione del tunnel	» 13,900,000
Per muratura di rivestimento nei tratti come sopra del complessivo sviluppo di metri 2,000, valutata a lire 50 al metro cubo, e messe a calcolo le armature	» 2,100,000
E quindi in tutto	L. 23,000,000

La qual somma calcolata sulle più larghe e sfavorevoli supposizioni, farebbe ascendere la spesa per metro corrente di tunnel a lire 1,846, e starebbe sempre dentro limiti convenientissimi. Il tunnel già intrapreso ai Giovi per passare gli Appennini compiuto che sia, costerà circa 12,000,000, cioè più che la metà di quello che importerebbe il tunnel delle Alpi, quattro volte più lungo, anche nelle suddette più sfavorevoli supposizioni. E se si è trovata giusta e conveniente allo scopo la spesa suddetta di 12,000,000 per passare gli Appennini, non potrà certo sembrare troppo elevata nemmeno quella di 23,000,000 per traforare le grandi Alpi.

La commissione adunque trova meritevole di confidenza il progetto anche nel rispetto economico come nel tecnico, e considerato il lungo periodo di tempo che si esige per condur l'opera a compimento e l'importanza di affrettare quanto si possa questo momento, crede che convenga invocare, che sien date tosto le prime disposizioni occorrenti, le quali consisterebbero nell'ordinare allo stabilimento di Seraing, come propone il cavaliere Maus, la macchina di perforazione, e predisporre l'appalto dei lavori necessari ad un solo degli stabilimenti ed officine di perforazione. Incominciare per intanto da una parte sola s'accomoda anche alle condizioni attuali dell'erario, ed ha il vantaggio di non estendere a più larga misura i dispendii senza avere non solo la fiducia di un buon esito fondata sullo studio del progetto, ma quella garanzia eziandio che forniscono le prove sperimentali, ed i fatti.

Fermo poi che per ora s'intraprenda il lavoro da una sola parte, è evidente la preferenza da darsi a quella di Modane. Quivi il sistema idraulico per l'animazione dell'opificio è definitivamente stabilito; evvi opportunità di dar ricovero ad operai ed alloggiare meno disagiatamente gl'impiegati durante il primo tempo, che è sempre il più difficile: e da questa parte infine essendo declive la galleria, lo scolo dell'acqua d'infiltrazione sarà spontaneo senza uopo di appositi apprestamenti.

Un'altra cautela onde evitare anche un più lontano timore d'incontrar spese superflue, s'avrebbe nel divisamento che propone lo stesso signor Maus di non avviare l'effettiva costruzione della macchina perforatrice, se non dopo aver costrutto nelle officine stesse di Seraing un grande e compiuto modello, o piuttosto tipo della macchina stessa con dimensioni al vero, ma costrutto di legno. Nell'esecuzione del quale archetipo potranno introdursi quelle maggiori perfezioni che all'inventore fossero suggerite. Ciò aumenta sempre più la confidenza che la riuscita della macchina sarà perfetta, e che si potrà vederla agire prontamente quando contemporaneamente s'intraprendano i lavori occorrenti per attuarla: onde ne viene la necessità di chiedere fin d'ora l'assegnamento del fondo.

Secondo alle perizie per la macchina e per lo stabilimento di Modane si richiederebbe la spesa di lire 680,000. Ma si deve osservare che i preparativi mancherebbero allo scopo se mancasse il danaro con cui mettere in attività l'officina, e incominciare il perforamento. E perciò è necessario procurarsi una somma maggiore disponibile e chiedere l'assegno di lire 720,000. La qual somma ripetesi non verrebbe erogata effettivamente che con tutte le preaccennate cautele.

La grande opera che si propone gioverà altamente allo sviluppo progressivo dell'industria di tutto il Regno, vivamente eccitata dalle facili comunicazioni che provincie fin qua disgiunte acquisteranno fra loro e colla Francia, e con Ginevra; nel commercio colla quale Genova potrà rivaleggiare con Marsiglia. Con essa si aprirà l'adito a profittare dei tesori minerali della Savoia, ed a risvegliare in quella sobria e intelligente popolazione l'amore del lavoro artigiano, compensato da un sicuro smercio di manifatture, alle quali si offrono gli elementi principali di vantaggioso concorso; la forza gratuita cioè dell'acqua di valli sin'ora inaccessibili o di troppo difficile accesso. e la prontezza e il buon mercato dei trasporti. Essa infine, oltrechè fonte di utilità materiale, sarà fomite di rapporti più intrinseci delle varie parti del Regno, che più intimamente si legheranno tra loro e colla capitale. Per la qual cosa le tristi vicende politiche e le non prospere condizioni della finanza, che possono far desiderare economie in tutt'altri rami della pubblica Amministrazione, lungi dallo sconsigliare dal dare opera e mezzi all'impresa di cui si tratta, consigliano anzi a promuoverla e ad affrettarne il compimento. Le imprese di questo genere hanno altronde un'utile influenza sul credito dello Stato, specialmente quando l'utilità che ne consegue, dal paese che l'assume, si diffonde anche agli Stati vicini. Nel qual rispetto l'opera proposta, piuttosto che come locale e propria del Piemonte, potrebbe risguardarsi, se non come europea, almeno attinente agli interessi delle più grandi e industriose nazioni d'Europa. E se quella fratellanza di esse nazioni che è nel desiderio di tutti i buoni, e nella speranza di molti, fosse già un fatto anzichè essere un'idea, le vedremmo tutte concorrervi. Ma poichè a tal punto non è ancora giunta la civiltà internazionale, il Piemonte ne avrà è vero una più ardua impresa a sostener solo, ma insieme più grande sarà la gloria, e più meritata la riconoscenza e la estimazione degli altri popoli.

Torino, 25 ottobre 1849.

P. Paleocapa *Ispettore del Genio civile.*

STRADA FERRATA

da Alessandria al Lago Maggiore.

Venne pubblicata alcuni giorni sono dall'ingegnere Protasi, sindaco di Novara, una memoria che contiene: *Considerazioni sulla linea più conveniente da seguirsi fra Alessandria e Novara nella strada ferrata da Genova al Lago Maggiore.* Essendo la medesima stata distribuita a tutti i membri del Parlamento, e già prodotta in varii giornali, non abbiamo creduto di riprodurla nelle colonne di questo periodico, sebbene noi la riputiamo molto assennata, e ne raccomandiamo la lettura a tutti coloro che saranno chiesti ad emettere il loro voto sopra un argomento di importanza massima non solo per le provincie per cui passar dovrebbe la progettata strada, ma per le relazioni sue di tutto lo Stato. L'autore nelle considerazioni sue va pienamente d'accordo con quanto già scrissero sulla direzione di questa strada altri distinti economisti ed ingegneri, che di una sì grave questione si occuparono, ed ha ora inoltre il pregio dell'opportunità, coadiuvando a rinfrancare l'opinione di coloro cui sembrerebbe ripugnare il dover desistere dalla già intrapresa linea, da alcun'altra ponderata ragione giustificata, se non dalla spesa già in essa improvvidamente fatta. E quivi assai a proposito disse il signor Protasi, che dee spaventare più una spesa inutile e dannosa da farsi, che una inutilmente fatta. Prudentemente lasciò a parte la controversia di cui attualmente si occupa la commissione appositamente nominata per riconoscere le più essenziali circostanze di fatto, cioè la lunghezza della linea e del tunnel comparativamente fra le due direzioni. Volle anzi ammettere che la spesa per Casale e Vercelli fosse per risultare maggiore di quella per Mortara, ed anche in questa ipotesi, con argomenti assai convincenti, prova vittoriosamente la superiorità di quella linea e la preferenza che ad essa deesi dare, sia per la maggior densità di popolazione che vi si incontra, sia per la natura di questa popolazione stessa, sia per l'interesse finanziario dello Stato ne' suoi rapporti economici e commerciali, sia infine sotto la vista di posizione strategica. Non possiamo soltanto coll'autore di questa memoria andar d'accordo nella supposizione ch'egli nota credere non lontana dal vero, cioè che l'eccedenza della spesa per Casale possa riuscire di tredici milioni, che anzi saremmo d'avviso poter questa risultare di una assai tenue differenza; ma su quest'oggetto ci asterremo di entrare in particolari, non volendo precorrere al risultato degli studii di cui già stassi occupando la commissione a tal uopo eletta, e nella cui saviezza abbiamo riposta tutta la nostra confidenza (1).

---

(1) Crediamo di dover osservare che nell'edizione della tipografia Rusconi, a pag. 8, ove leggesi: *che la maggior spesa diventerebbe per ogni chilometro di due centesimi*, si dovrebbe, come è da sè evidente, leggere *che la maggior spesa diventerebbe per ogni chilometro di* MAGGIOR LUNGHEZZA *di due centesimi, ecc.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— Leggiamo nel *Carroccio* del 13:

Sappiamo da fonte sicura che il municipio d'Ivrea si è pienamente associato prima d'ora ai municipii di Biella, Casale, Novara e Vercelli, e fa causa comune con essi per la direzione della strada ferrata da Genova al lago Maggiore per Casale, Vercelli e Novara. Speriamo di poterne comprendere altri nell'associazione, e così colla massa degli interessi crescerà anche la forza delle ragioni che stanno per questa linea.

Firenze, 10 *febbraio.* — Il *Monit. Toscano* ha nella parte officiale:

S. E. il marchese don Antonio Riario-Sforza, ministro plenipotenziario di S. M. il re del regno delle due Sicilie, ha rimesso quest'oggi in udienza particolare a S. A. I. e R. il granduca, alla presenza delle LL. AA. II. e RR. la granduchessa regnante e l'arciduchessa Maria Isabella, una lettera del proprio sovrano avente per oggetto di domandare la mano della prefata arciduchessa per S. A. R. il principe don Francesco di Paola, conte di Trapani, fratello della M. S.

Assisteva alla reale udienza S. E. il senatore ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

— Scrivono alla *Riforma* in data di Firenze 10 feb.:

« Qui le cose camminano sullo stesso piede. Non starò a dirvi se vi sia del malumore, perchè questo è immancabile ove si tratti di nuove tasse. Ma esso è ora accresciuto da molte altre cause, tra le quali primeggia l'incertezza dell'avvenire. Mai come in questa occasione si è manifestato l'affetto per le guarentigie costituzionali. Ognuno è convinto che, ove queste fossero un fatto piuttosto che un desiderio, le cose andrebbero meglio, e gli stessi balzelli che fossero indispensabili per i bisogni della finanza, avrebbero una apparenza meno grave e odiosa.

Dalle Romagne, 8 *febbraio.* — (Cart. dello *Statuto*) — Un nuovo attentato, ed anche più ardito di tutti gli altri, operarono i ladri in Brisighella nella scorsa notte. È da sapere che quella ricca terra è popolata da ben tremila abitanti ed è presidiata da carabinieri e da guardie di finanza. Un'orda di circa 150 malandrini entrava nella piazza maggiore, feriva alcune persone fuggenti, e disarmata la forza pubblica, ne gettava le armi nei pozzi. Di tal modo fatta padrona del paese, derubava alcune delle più ricche famiglie e poscia sollazzavasi quasi fino a giorno in una festa di ballo che in quella notte era aperta al pubblico, e faceva ballare per forza un prete ed un canonico. Maggiori dettagli avrei potuto darvi se non mancasse il tempo ad assumere più estese informazioni. Ma i dettagli poco interessano. Altamente dovrebbe piuttosto interessare la gravità del caso, ed interessare a coloro cui si apparterrebbe di far finalmente cessare uno stato di cose insopportabile. Che era mai l'anarchia dei tempi passati in confronto della confusione e del disordine attuale? Omai chi ha qualche cosa da perdere sarà costretto a cercare emigrando la salvezza della persona e della proprietà, se il governo non si decide ad adottare senza ritardo il solo provvedimento che dalla pubblica opinione è ritenuto efficace a reprimere l'audacia degli assassini.

E questo sta nell'abolire la legge che vieta a tutti la ritenzione delle armi, onde le persone oneste siano in grado di provvedere, come in ogni altro civilizzato paese, alla propria difesa, ed una popolazione di più migliaia di persone nulla abbia da temere per l'audacia dei ladri. Ogni altro provvedimento dovrebbe riconoscersi inefficace, e più quando si pensa che le molte regolari milizie che occupano queste provincie non furono fin qui capaci di conseguire uno scopo di tanta importanza. E questo fatto è pur troppo vero ed incontrastabile, e le speranze che la *Gazzetta di Roma* volevaci far concepire intorno alla impossibilità che *un solo degli assassini fosse sfuggito al braccio della giustizia*, furono finqui deluse, e lo saranno pur troppo anche in avvenire, finchè dura questa deplorabile anarchia del governo *dell'ordine.*

Napoli, 9 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Nulla di nuovo: in politica sempre il solito. Il nostro Vesuvio fa in questo momento una eruzione magnifica, è tutto ciò che si può vedere di più bello; da questa notte abbiamo un continuo rimbombo come di cannonate o tuoni in distanza. È una cosa da non potersi descrivere ».

ESTERO.

GRECIA. — Leggesi nel *Times del 9 febbraio*:

Da Atene, per la via di Francia, abbiamo ricevute le prime copie dei dispacci del signor Wyse, e della risposta del governo greco ai suoi richiami pubblicati per istruzione del pubblico e dell'Assemblea nazionale di Francia. Se questa è un'infrazione agli usi diplomatici, crediamo che la si possa giustificare sotto colore dell'appello diretto fatto dal governo greco all'arbitramento della repubblica francese. Risulta da quei documenti, che il governo mandò copia della corrispondenza col signor Wyse ai ministri di Francia e Russia.

Il signor Thouvenel ministro di Francia, che sembra aver operato con discrezione, mandò perciò una nota al signor Wyse. In essa rivendica alla Francia la qualità di potenza protettrice della Grecia; fa notare, che riguardava come lesione dell'indipendenza del regno l'atto in virtù di cui il ministro inglese appoggiato dall'ammiraglio Parker aveva vietato al governo greco d'impiegare i propri vascelli da guerra. Il signor Thouvenel non contestò al governo inglese il diritto indubitabile di esigere la riparazione dei torti fatti dal governo greco, se questo negava una legittima riparazione. Ma negava che non fosse il caso, tanto più che il governo greco ricorreva ad un arbitramento, e mostravasi disposto a stare al lodo. Il signor Thouvenel pregava il signor Wyse di considerare questo ricorso all'arbitramento come un motivo sufficiente per sospendere gli atti coercitivi.

La nota russa inviata dal signor Persiany al signor Wyse era men cordiale e meno esplicita: ma descriveva gli atti come una lesione all'indipendenza della Grecia, molto pericolosa per la tranquillità del regno alla veglia delle elezioni generali, immediatamente dopo la formazione di un nuovo ministero.

Un dispaccio susseguente del ministero greco ai ministri di Francia e di Russia dei 21 gennaio annuncia, che il signor Parker si recò al Pireo, che s'impadronì dei navigli dell'arsenale e incominciò a impedire i bastimenti facienti il commercio del Pireo di sbarcare i loro carichi altrove che in un sito speciale, e impedì l'entrata d'ogni legno.

Il ministro greco signor Londos rispose al signor Wyse in termini tali, che vedemmo raramente una nota meglio redatta. Tale è la versione greca di questi atti straordinari. Ci duole non aver altra miglior versione di ciò che accadde. È impossibile non comprendere, che tali atti ostili non si possono continuare pur 15 giorni senza risultamenti deplorabili per le nostre relazioni colla Grecia, e forse per la tranquillità interna di quel paese. Nel tempo stesso non vediamo nel governo greco una chiara intenzione di soddisfare alle richieste del signor Wyse con 12 per 0/0 d'interesse. L'Assemblea dei rappresentanti è contraria ad ogni capitolazione.

In questa deplorabile condizione di cose udiamo con piacere, che il governo inglese abbia accettata la mediazione della Francia e sottomesso (crediamo) all'arbitramento di quella potenza i richiami che cagionarono la differenza.

Una tale soluzione d'una poco nobile e dignitosa contesa differisce dal mezzo consistente in estorquir la giustizia o riparar i torti, grazie alla forza di un viceammiraglio, sostenuto da un naviglio più poderoso di quello con cui il Nelson sostenne la battaglia del Nilo. Bisogna confessare che questo tribunale di arbitramento non è il migliore che si potesse scegliere. Ma è pur meglio che non l'intervento della forza nei dritti e la proprietà d'uno Stato protetto, e non ci maravigliamo perciò che siasi abbracciata con premura tale risoluzione, mentrechè il governo francese si trovò con piacere nella posizione d'arbitro dei crediti dell'Inghilterra e di protettore della Grecia. Non è mestieri soffermarsi sui crediti che diedero occasione alla contesa. I documenti prodotti dal governo greco li fanno conoscere. I tre primi richiami riguardano atti di violenza e di depredazione commessi su certi Jonii da bande greche.

Quantunque noi rimpiangiamo la frequenza di quei delitti, vediamo per la prima volta che un governo sia pecuniariamente risponsabile di queste private violenze. Il quarto richiamo è dell'ebreo Pacifico pel saccheggio di sua casa, in aprile 1847. Sembra che lord Palmerston abbia deciso su quel caso e aggiudicata l'indennità in favore di un ebreo di Gibilterra, che si disse successivamente portoghese, spagnuolo ed inglese. Prima che fossero spirati 6 mesi e l'inchiesta, l'affare cadeva naturalmente sotto la giurisdizione dei tribunali ordinarii del luogo. L'affare del signor Finnay era già stato mandato nanti arbitri. L'ultima quistione riguardante le isole di Servi e di Sapienza è molto dubbia. L'Inghilterra non ha molti titoli. Il richiamo nel tenore attuale fu fatto per la prima volta nel 1839.

Quanto più s'esaminano questi piati, tanto meno si comprende come abbiano potuto dar luogo ad atti sì ostili, alle operazioni di una squadra e finalmente all'arbitramento di una potenza estera, ed è quasi egualmente strano che noi riceviamo una collezione compiuta dei documenti stampati a Atene e mandati qua prima di venir commessi al Parlamento inglese.

TURCHIA. — La seconda annata dell'almanacco francese per la Turchia, che si pubblica in Costantinopoli, contiene i seguenti dati statistici: tutto l'impero ottomano comprende una popolazione di 36,211,000 anime. Nella Turchia europea se ne contano: nella Romelia e Tessaglia 2,000,000, nella Moldavia 1,400.000, nella Valacchia 2,600,000, nella Serbia 1,011,000, nella Bosnia ed Erzegovina 1.600,000, nell'Albania 2.200,000, nella Bulgaria 2,000,000, nella Tracia 1,000,000, nell'isola di Creta 220.000, in quella di Cipro 90,000, e nelle altre isole 390,000. In tutto, la Turchia europea novera 15,511,000 abitanti. La Turchia asiatica ha 20,700,000 anime, fra cui 3,000,000 di cristiani.

SPAGNA. — Madrid, 3 *febbraio.* — La prorogazione del Parlamento avrà luogo subito dopo il voto dell'autorizzazione pel Senato. Credevasi che il congresso intanto si occupasse di certi progetti di legge interessanti e specialmente di quello della surrogazione militare. Niente di ciò. Si può considerare come terminata la sessione del congresso. Quanto all'epoca dello scioglimento gli uni dicono che avverrà in aprile, altri in agosto. I primi sostengono che quando sia giunto l'istante felice aspettato dalla regina e dalla nazione pel luglio, le nuove Cortes debbono essere immediatamente adunate. Secondo tutte le probabilità ed a giudicarne dai giornali in relazione col governo, esso non ha intenzione di fare le elezioni prima dell'agosto. (*El Pais*).

FRANCIA. — Parigi, 10 *febbraio*. — Tutte le notizie che giungono dai dipartimenti attestano ad un punto le cattive intenzioni della fazione anarchica e la sua impotenza. L'ordine materiale verrà mantenuto: vi è anche luogo a sperare che non si tenterà di turbarlo, ma se non sarà turbato, si dovrà ringraziarne le misure prese dall'amministrazione. Il generale Gemeau, che diede, nel suo difficile comando, tante prove d'energia e di saggezza, ha disarmato anticipatamente la sommossa nei sei dipartimenti della circoscrizione lionese, proibendo formalmente i banchetti d'anniversario. Era l'unico mezzo d'antivenire i pazzi tentativi della demagogia socialista e le collisioni forse sanguinose, che le manifestazioni da essa preparate avrebbero provocate.

Il maggior numero dei giornali rossi appalesano i più grandi desiderii d'ordine e di pace, ed intanto non vi sono critiche ch'essi non facciano agli atti che hanno per iscopo di mantenere l'ordine e la pace, a quello, per esempio, emanato dal generale Gemeau. Tali giornali vogliono il fine, senza dubbio, ma non i mezzi: pretendono preservarsi dall'incendio, ma trovano cosa molto ingegnosa quella di ammassare intorno alla casa delle materie infiammabili: del resto si sono veduti all'opera quando la casa abbruciava: essi gettavano volontieri olio sul fuoco, col pretesto di spegnerlo.

Il governo non fa caso dei loro scrupoli ed ha molta ragione. Esso sdegna ipocriti assalti e vane ingiurie, poichè ha il sentimento de'suoi doveri verso il paese e vuole adempierli.

No! il presidente della repubblica ed i suoi ministri non vogliono che l'anniversario della rivoluzione di Febbraio venga solennizzáto con disordini, con sommosse, con collisioni deplorabili! No! non vogliono che dopo due anni di un nuovo reggimento, dir si possa della Francia, che l'edifizio della sua costituzione riposa sopra una mobile arena, sempre disposta a inghiottire ogni cosa. E quando essi agiscono così, quando manifestano la ferma risoluzione di mantenere l'ordine verso e contro tutti, il presidente della repubblica e i suoi ministri sono, bisogna ben confessarlo, migliori custodi dell'onore della Francia, migliori custodi anche della rivoluzione di Febbraio, che quelli che vogliono attribuirsi il monopolio e l'intelligenza esclusiva di questa rivoluzione. Essi rassodano così ciò che la rea pazzia dei rossi avrebbe ben presto prostrato nel fango e nel sangue.

Il *Morning Chronicle* del 9, nel felicitare lord Palmerston di aver fin ora operato concordemente alla Francia, cerca di metterlo in guardia contro una frase cordiale, i cui anelli, dice, non furono mai più fragili. Esso pretende di sapere da buona fonte che il gabinetto dell'Eliseo aspira a dissotterrare certe tradizioni imperiali, le quali tenderebbero niente altro che a distruggere l'equilibrio europeo stabilito dai trattati del 1815. Così l'oggetto reale della missione del sig. di Persigny a Berlino sarebbe di proporre al governo un'alleanza offensiva e difensiva colla Francia, cui renderebbe le provincie renane e garantirebbe l'unione del Belgio, mentre la Francia per sua parte presterebbe il suo appoggio alla dinastia di Hohenzollern per assicurargli la posizione dell'Annover, della Sassonia e dei piccoli Stati dell'ovest e del centro dell'Alemagna.

ALEMAGNA. Prussia. — Leggesi nella parte ufficiale del *Monitore Prussiano* del 7 corrente:

« *Berlino*, 6 *febbraio*. — La solennità della prestazione di giuramento alla costituzione ebbe luogo stamane nel regio palazzo. Essa fu preceduta da un servizio divino in tutte le chiese di Berlino, al quale S. M. ed i principi della casa reale hanno assistito nella cattedrale. Intorno alle 11, i membri delle due Camere si riunirono nella così detta sala de' cavalieri del regio palazzo e entrato che fu il ministero di Stato, il presidente dei ministri conte di Brandeburgo ha aperto la solennità. S. M. il re, informatone dal ministero di Stato, si recò, preceduto da questo e accompagnato dai principi, nella sala dei cavalieri e andò a sedere sul trono presso del quale si collocarono i principi a destra e i ministri a sinistra. Sopra una tavola dinanzi al trono stava il testo della costituzione del 31 gennaio 1850.

« Il re indirizzò quindi la seguente allocuzione alle due Camere, terminata colla prestazione del giuramento alla costituzione:

« Signori! Vi prego di prestarmi la vostra attenzione. Quello che io dirò, sono mie proprie parole, giacchè io comparisco oggi dinanzi a voi quale non mai per lo passato, nè mai per l'avvenire. Io sono qui, non per esercitare gli innati ed ereditari doveri sacri della reale dignità (i quali sono superiori alla mia volontà ed a quella dei partiti); innanzi tutto non coperto dalla risponsabilità de'miei consiglieri, ma *come io stesso solo*, come uomo d'onore il quale vuole dare quello che egli ha di più caro, la sua parola, un *sì*, *in tutta la sua forza e coscienza* (*ein Ia, vollkräftig und bedachtig*).

« L'opera, alla quale imprimerò oggi la mia sanzione, è stata intrapresa in un anno che la fedeltà delle generazioni avvenire vorrà con lagrime, ma indarno, cancellare dalla nostra storia. Nella forma in cui questa costituzione vi è stata presentata, essa è opera della devota fedeltà di uomini, i quali hanno salvato questo trono, e verso i quali la mia riconoscenza non cesserà che colla mia vita; ma essa è divenuta tale in giorni in cui era veramente minacciata l'esistenza della patria.

« Essa fu opera del momento, e portava l'impronta della sua origine. È quindi ragione il dimandare come io, stando così la cosa, posso dare a quest'opera la mia sanzione? Pure io lo voglio, perchè io lo posso; e se io lo posso, a voi soli, o signori, ne vo debitore. Voi vi avete posto una mano miglioratrice, ne avete tolto ciò che vi poteva essere di contristante, vi avete introdotto ciò che vi era di buono, e per mezzo dell'eccellente vostro lavoro e coll'adozione delle ultime mie proposizioni mi avete dato pegno che anche dopo la sanzione non abbandonerete l'opera del perfezionamento, e che i sinceri nostri sforzi uniti riusciranno a rendere la costituzione sempre più conforme alle vitali condizioni della politica esistenza della Prussia. Debbo confermare quest'opera, perchè io lo posso fare in isperanza. Riconosco colla più viva gratitudine (e lo dico con commozione e con gioia) che voi avete, o signori, meritato la riconoscenza della patria. E così dichiaro io (Dio n'è testimonio), che il mio giuramento alla costituzione è leale, sincero e senza riserve. Ma la vita e il frutto della costituzione (lo sentono i vostri e tutti i nobili cuori della patria) dipendono dall'adempimento di condizioni inevitabili.

« Voi, signori, dovete aiutarmi (e lo devono le assemblee che verranno dopo di voi, e la lealtà del mio popolo) contro coloro che della libertà concessa dal principato fanno schermo alla malvagità e la volgono contro il suo autore, contro l'autorità istituita da Dio; contro coloro i quali volessero considerare quest'atto come compenso della divina Provvidenza, alla nostra storia, all'antica e sacra nostra lealtà. Tutte le buone forze del paese debbono riunirsi nella fedeltà de' sudditi, nel rispetto pel principato e per questo trono, il quale si riposa sulle vittorie del nostro esercito, nella osservanza delle leggi, nel sincero adempimento del giuramento d'omaggio e del nuovo giuramento *di fedeltà e d'ubbidienza al re e di coscienziosa osservanza della costituzione;* in una parola: la sua condizione vitale è che *io possa regnare con questa legge*, perocchè in Prussia deve regnare il re, ed io regno non perchè tale sia il mio talento (e Dio lo sa!), ma perchè è ordinamento di Dio; e perciò voglio io pure regnare. Un popolo libero sotto un re libero, tale fu il mio scopo di dieci anni, tale lo è oggi, e tale lo sarà finchè io respiro.

« Prima di venire all'ordine del giorno rinnoverò io due promesse dinanzi a voi. Ciò mi comanda uno sguardo gettato sui dieci anni trascorsi del mio regno.

« In primo luogo rinnovo, ripeto e confermo solennemente ed espressamente la promessa che io feci dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini qui a Conisberga nell'occasione che mi fu fatto omaggio. Sì! sì! io lo voglio; così Dio mi aiuti.

« In secondo luogo rinnovo, ripeto e confermo solennemente ed espressamente la sacra promessa che feci l'11 d'aprile del 1847 « di servire colla mia casa il Signore. » Sì! sì! questo io voglio; così Dio mi aiuti! Questa promessa sta al di sopra di tutte le altre, essa debb'essere contenuta in tutte, e vivificarle come sorgente d'acqua vivificatrice.

« Ma ora, e mentre io sanziono il testo della costituzione in forza dei miei pieni poteri reali, giuro io solennemente, sinceramente ed espressamente dinanzi a Dio e agli uomini di mantenere fermamente e inviolabilmente la costituzione del mio paese e del mio popolo, e di regnare in conformità di essa e delle leggi. Sì! sì! questo io voglio; così Dio mi aiuti.

« E ora raccomando io la ratificata legge alle mani di Dio onnipotente, la cui provvidenza è manifestamente riconoscibile nella storia della Prussia, acciocchè egli di quest'opera degli uomini faccia uno stromento di salute per la nostra cara patria; cioè l'effettuazione dei suoi santi diritti e comandamenti! Così sia! »

Seguì quindi la prestazione di giuramento alla costituzione da parte dei ministri e dei membri delle due Camere.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 *febbraio in Torino.*

D'Adhemar A., francese, possidente, da Parma. — Silo Domenico, di Como, negoziante, da Lione. — Brengeri Giambattista, danese, negoziante, da Napoli. — Anelli Giuseppina, di Como, possidente, da Cuneo.

Partiti il dì 13 *febbraio.*

De Brouckere, ministro plenipotenziario di S. M. belgica, pel Belgio. — Kocher Michele, prussiano, negoziante, per Londra. — Christophe, corriere di gabinetto, francese, per Francia. — Chapuis Giuseppe, di Svizzera, negoziante, per Milano. — Nerini Ettore, di Pavia, possidente, per Cuneo. — Bresciani Bartolomeo, di Roma, negoziante, per Genova. — Zanucchi Giambattista, di Pesaro, possidente, per Pesaro. — Brugmann Giorgio, di Bruxelles, possidente, per Genova. — Gall, maltese, letterato, per Milano. — Cirinazzi Ernesto, di Milano, possidente, per Lombardia.

Movimento dell'Albergo Feder, 13 *febbraio*.

Entrati. — D'Oria marchese Leone, di Genova. — Sautier Giovanni, francese. — Bergeret Achille, francese. — Sala Cesare, di Milano. — Christophe, francese. — Kocher, prussiano. — Brugmann Giorgio, del Belgio.

Usciti. — D'Adhemar, francese. — Brunetta, cavaliere, piemontese. — Belgioioso, conte, di Milano. Sandecki Floriano, polacco. — Massazza G. B., piemontese.

DECESSI *verificati il dì* 13 *febbraio in Torino.*

N. 31.

Dal 1 gennaio, totale 939.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Leggiamo nel *Mon. Tosc.* del 12 corr.:

Abbiamo da privata corrispondenza di Roma del dì 10 corrente ciò che segue:

« Ieri circa le ore 4 e 3[4 sul finire del Corso, che fu brillantissimo, sotto la loggia del palazzo Bernini fu da mano incognita gettato nel legno del principe di Musignano, figlio del principe di Canino, un magnifico mazzo di camelie bianche e rosse in mezzo alle quali nascondevasi una granata di vetro.

« Il principe lo prese, ed era per porgerlo alla sorella che trovavasi seco lui nel legno, ma essendo essa fortunatamente voltata dalla parte opposta, occupata in lanciare fiori sulla loggia del palazzo Bernini, il fratello trattenne il mazzo colla mano appoggiata sulla coscia destra, attendendo che la medesima si voltasse per riceverlo, quando passati appena pochi secondi, la granata scoppiò.

Il principe fu ferito gravemente nella mano destra fra il police e l'indice, e più ancora gravemente nella coscia, nella quale, se i frantumi di vetro si fossero più internati soltanto di una linea, gli avrebbero lacerata l'arteria.

« La sorella fu ferita leggermente in una gamba e nel fianco, e rimase per qualche tempo svenuta. Il principe dopo l'esplosione, si gettò subito dal legno, ed aiutato dai circostanti, trasportò la sorella nel palazzo Bernini ove furono ad entrambi prestati i necessarii soccorsi dell'arte medica dal chirurgo in capo dell'armata francese, che trovavasi fortunatamente sulla loggia del palazzo. » (*Monit. Tosc.*)

— Da un carteggio del *Nazionale* in data di Roma 10 ricaviamo il brano seguente:

La sera ad un'ora di notte essendo il corso pieno di borghesi, carabinieri, e birri, improvvisamente come per incanto si videro in duecento e più parti del corso allo stesso tèmpo, accendersi dei fuochi tricolori di Bengala. Mi si dice che fosse una cosa magnifica; i gendarmi volevano correre per ispegnere, ma non potevano giungere dovunque, e riparare a tutto. I francesi andavano dicendo: « È l'anniversario della repubblica ed i Romani fan festa.

Verso l'ora della messa un ufficiale francese si permise un insulto verso una donna mascherata; ne ricevè subito per ricambio dall'uomo che l'accompagnava un grave colpo di coltello.

In questo momento (due dopo mezzodì) il corso rigurgita di gente, e specialmente di gioventù la quale sembra in gran festa, nè so il perchè. Iddio ci protegge!!

Il già maggiore Ceccarini, ora capitano, è stato esiliato con i figli.

Berna. — Sabbato, 9 febbraio, ebbe luogo in Berna l'annunciato pranzo diplomatico. Oltre ai membri del consiglio federale, vi assistevano gli ambasciatori di Francia' Austria, Inghilterra, i consoli generali d'Olanda e Belgio coi loro addetti, non che i presidenti del gran consiglio, del consiglio di Stato e del tribunale d'appello di Berna. L'incaricato d'affari prussiano ed il di lui segretario, ed il segretario della legazione russa, i quali pure erano stati invitati, hanno rifiutato l'invito.

— I governi cantonali sono invitati a dare al consiglio federale notizia della dimora e dei connotati di varii rifugiati tedeschi. Questi sono i sigg. Fries, Richter, de Rotteck, Thiebauth, Torrent, Zauin, Werner, de Lövenfels, ecc. Ad altri rifugiati che sono compresi nel decreto del 19 novembre e che sinora furono tollerati, per diverse considerazioni, devesi intimare l'ordine di partire.

— Nella tornata del gran consiglio del 9 in Berna il sig. Blösch sorse a fare al presidente del governo le seguenti dimande: « Qual è il numero de' rifugiati nel cantone, e come si comporta il governo coi disertori dell'armata d'Italia (1)? Quanto costarono al cantone di Berna i rifugiati? Come intende egli la mancanza di patria (Heimatlosigkeit) dei rifugiati? È forse vero che il governo ha rifiutato al consiglio federale di eseguire gli ordini di espulsione dati dal medesimo?

Il presidente Stämpfli sotto riserva della risposta officiale diede personalmente la seguente risposta: Di circa 1500 rifugiati 180 godono soccorsi dal cantone di Berna. Di disertori ne giunsero circa 15 in Berna, senza che il governo nulla ne sappia officialmente. In Berna non furono ammessi rifugiati senza venir notificati al dipartimento federale di polizia. Il cantóne non ha speso direttamente per i rifugiati più di 5000 franchi, e fino al 31 dicembre 1849 furongli a tal fine richiesti circa 30,000 franchi. Nulla sa egli della mancanza di patria de'rifugiati fuorchè quello che ne fu stampato sui pubblici fogli. Il governo di Berna non ha rifiutato di eseguir gli ordini di espulsione dati dal consiglio federale, il consiglio federale stesso ha sospeso l'ordine di espulsione sino a migliore stagione. — Il sig. Blosch si è dichiarato soddisfatto di tale risposta.

Alemagna. — Nella tornata dell'8 il presidente dei ministri invitò la seconda Camera a procedere all'elezione dei deputati per la Camera degli Stati al Parlamento tedesco, a tenore degli articoli 85 e 86 della costituzione alemanna. Il *Moniteur Prussiano* riporta la demissione per iscritto di 12 deputati polacchi.

Vienna, 8 *febbraio*. — L'arrivo del principe di Windischgraetz, il quale è aspettato qui per domani, da luogo a cento supposizioni. Gli uni pretendono che sarà nominato presidente dei ministri, secondo altri gli verrebbe conferito il comando generale dell'armata in Austria ed in Boemia. Le voci di una importante modificazione ministeriale cadono in discredito. Non si parla che del conte Gyulai, il quale rinuncierebbe al portafoglio della guerra per andar ad assumere il comando di un corpo d'armata in Italia. Il *Corr. Aust.* ha da Varsavia, che il 4 corrente vi arrivò da Parigi il sig. A. di Castelbajac, generale di divisione e ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

Inghilterra. — Nella Camera dei comuni ebbe luogo agli 8 febbraio un'interessante discussione sulla politica coloniale del governo brittanico, in cui lord Russel espose diffusamente le intenzioni del ministero. Dopo un po' di discussione convennero in adottare certe risoluzioni per migliorare l'amministrazione dell'Australia, ma non si addivenne a divisione.

Borsa di Parigi *dell'*11 *febbraio*. — I primi corsi della borsa di quest'oggi facevano presagire un nuovo aumento. Ma dopo una lotta abbastanza viva, dal 97 il 5 0[0 calò al 96, 50 e terminò a 96, 65 in accrescimento di 5 cent. sopra sabbato, ma con sensibile diminuzione in confronto ai corsi fatti l'altrieri sera e ieri al passaggio dell'Opera.

Il contante era abbondantissimo e pare che questo appunto producesse la picciola riazione che abbiamo notata. Il *report* si mantenne costantemente da 25 a 30 cent. Alcune effettuazioni di beneficio hanno pure contribuito al movimento.

In conclusione il 5 0[0 non è calato, poichè sabbato rimase a 96, 60; ma la borsa di quest'oggi ha dimostrato che il corso di 97 presentava della resistenza, e che i venditori non temevano di dare a meno di questo prezzo. La piazza trovasi in questo momento impegnata eccessivamente, e la rendita non sembra essere in buonissime mani.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0[0 finisce coll'abbassare di 10 cc. a 96, 40, ed il 3 0[0 senza cangiamento a 58, 50.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) venne contrattato da 89, 80 a 89, 10; terminò a 89, 50, in aumento di 50 cc. sopra sabbato. L'antico prestito di Piemonte a 970, ed il nuovo a 955, non variarono; così pure la rendita di Napoli a 93, 50. Il prestito romano da 88 1[2 a 86 3[4, aumentò di 3[4 0[0. Nulla si fece in fondi di Spagna.

S. NICCOLINI *gerente*.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

IMPRESTITO DEL GRANDUCATO DI BADE.

28 Febbr. 1850 di 30,000,000 franchi 28 Febbr. 1850

Premii principali. — 14, di franchi 110,000. — 54, di franchi 85,000. — 12, di franchi 75,000. — 23 di franchi 32,000. — 2, di franchi 25,000. — 55, di franchi 21,500 ecc. ecc.

La prossima estrazione avrà luogo il 28 *Febbraio* 1850.

Prezzo di un'*Azione*, per concorrervi, franchi	10
Sei Azioni . . . . »	50
14 *Azioni* . . . . »	100
30 *Azioni* . . . . »	200

pagabili in cambiali su Parigi, Vienna, Trieste o altra piazza di commercio, o dietro nostra tratta.

Le *Liste officiali* dell'estrazione saranno date ad ogni azionista. I numeri che guadagneranno i premii principali saranno annunziati nei giornali. E le somme guadagnate potranno essere riscosse in Parigi, Lione, Vienna, Carlsruhe e Francoforte sul Meno.

Per procurarsi delle *Azioni* (il manifesto in francese ed altre informazioni *gratis*), indirizzarsi direttamente all'amministrazione generale di

Maurizio Stiebel e Figlio

banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.

Nota. Per la Toscana e l'Italia si può conoscere il manifesto e procurarsi delle *Azioni* presso il signor Perdinando Bussotti a Firenze, *Palazzo Borghese*, pian terreno, dove sarà trovata a tempo opportuno anche la lista dell'estrazione.

Le richieste non seguite dal corrispondente pagamento sono nulle.

Azioni emesse e garantite dal R. governo di Prussia.

Vincite in generale 52000 consistenti in una vincita di franchi 500,000. — Una di 266,000. — 1 di 166,000. — 1 di 154,000. — 1 di 100,000. — 1 di 67,000. — 1 di 50,000. — 5 di 54,000. — 11 di 17,000. — 2 di 10,000. — 55 di 6,700. — 509 di 5,525. — 407 di 1650.

L'estrazione della seconda classe avrà luogo il 27 e 28 febbraio 1850.

Prezzo di un'azione intiera 50 franchi; la metà di un'azione 25 franchi; cinque azioni intiere 200; undici azioni intiere 400, pagabili in mandati sopra Parigi o Londra, in biglietti di banca o contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto che contiene tutto il dettaglio desiderato, e 6 liste officiali delle estrazioni, munito del sigillo del governo prussiano saranno prontamente mandati agli interessati.

Si diriga a

F. E. Fuld et Comp.
Banchieri e Ricevitori generali
a Francoforte sul Meno.

TEATRI.

(*Questa sera* 15 *febbraio*).

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO. — *Riposo.*

D'ANGENNES (ore 7). — *Soirée instrumentale donnée par M.* Hellariot, *premier danseur du Theâtre royal.* — Solo de violon.

GERBINO (ore 7). — A benefizio della prima attrice Mancini-Manzoni: *Saul* d'Alfieri, con Gustavo Modena.

Tipografia Ferrero e Franco.

---

(1) A Berna era voce che questi disertori austriaci in numero di oltre mila fossero già nel cantone Ticino, e venissero diretti a Berna!!

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 5	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 5	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid, dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* librajo.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Badoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 16 Febbraio 1850. **N.° 661.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

15 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.
INTERPELLANZA BROFFERIO.

Alla grande aspettazione con cui si aprì quest'oggi la seduta della Camera dei deputati, alla gran calca di gente che vi accorreva, alla rigorosa consegna che ne vietava l'entrata a chiunque non fosse pronto a mostrare il suo biglietto d'ingresso, non corrispose che assai debolmente il risultato dell'interpellanza Brofferio sul tenore della circolare e della pastorale, che il vescovo di Saluzzo ha diffuso nella sua diocesi. Noi ci aspettavamo maggior gravità nell'interesse dell'argomento, più energia nell'oratore, e qualche cosa di più preciso e di più positivo nelle sue conclusioni. In sostanza il dep. Brofferio non aveva altra mira che quella di levare un po' di rumore contro l'imprudente linguaggio pel prelato di Saluzzo; non possiamo interamente disapprovarnelo, ma la moltitudine ch'era venuta alla Camera per assistere ad una di quelle solennità democratiche, nelle quali la parola di Brofferio riesce sì bene, dev'essere rimasta poco soddisfatta della sua brevità, della sostenutezza del suo linguaggio, della cortesia usata verso i ministri, e soprattutto della impassibilità con cui i suoi colleghi della sinistra lasciarono miseramente perduta una delle più belle occasioni che una sessione parlamentaria potesse offerire.

In ogni modo, veniamo al fondo della quistione. Fra i brani citati dal deputato Brofferio, un solo in verità ci ha destato profonda indegnazione. L'uomo che dica e stampi che il Piemonte si è reso ludibrio ed onta delle nazioni, qualunque sia il suo carattere, rischia di divenire egli stesso ludibrio ed onta di chiunque abbia un residuo d'onore nel petto. A quest'uomo risponda l'Italia tutta per noi: risponda la massa degli emigrati che benedicono quest'ultimo angolo di patria italiana; risponda la rabbia stessa di quel partito che, infangato nella turpe reazione da cui è straziata la bassa Italia, non trova che nel solo Piemonte l'unico ostacolo che attraversi ancora il suo disegno di ripristinare l'assolutismo nella pienezza del dominio che il 1848 gli tolse.

Il rimanente de' passi che il sig. Brofferio ci ha letti non meritavano che la Camera vi perdesse il prezioso tempo di una seduta. Rivelano tutto al più che il vescovo di Saluzzo non è punto amico alle libere istituzioni. Non sarebbe una novità peregrina; egli non sarebbe poi solo a pensarla così, nè sarebbe la sua antipatia così formidabile da farci lo spavento che il sig. Brofferio parea voler generare nell'immaginazione de' deputati.

Se dobbiam dire tutto il nostro pensiero in questa materia tante volte accennata e mai non definita sinora, noi crediamo che sia uno sbaglio degli uomini illuminati il dar tanto peso a' timidi sfoghi di un partito che sarà sempre impercettibile ed impotente finchè noi saremo molti e fermi nel rannodarci sotto il vessillo tricolore e il principio che rappresenta. Noi non abbiamo giammai creduto seriamente che le istituzioni corressero un reale pericolo da questa parte, perchè guardando attorno il paese, non vediamo che un piccolissimo gruppo di persone interessate a desiderarne la caduta. Molto meno poi abbiamo creduto che questo gruppo sia tutto composto di individui addetti alla chiesa. Ma preti o laici che sieno, son sempre deboli e pochi, non hanno, non avranno mai altra forza se non quella che noi medesimi facciamo loro sperare.

Ciò che esattamente dipinge in compendio la nostra maniera di pensare intorno all'influenza del partito reazionario, è appunto il giudizio che oggi abbiamo rilevato portarsi dal vescovo di Saluzzo intorno al *Risorgimento*. Noi non abbiam meritato nè il suo biasimo, nè la sua lode; non ci ha messi coll'*Armonia*, non ci ha nè pure condannati nella bolgia degli estremi contrari. E troviamo che ha perfettamente colpito nel segno; perchè se esistono uomini nel paese che soffrono di mal animo le libertà consacrate nello Statuto, noi li crediamo indegni di noi, indegni perfino de' nostri attacchi; ci parrebbe iniquità l'accettare la loro amicizia, ci è sempre parsa vergogna lo scendere a lottare con essi.

Il fatto prova che gli uomini della sinistra hanno, se non altro, il torto di una imprudenza a pura perdita, nel credere che il più grande sfoggio che possan fare del loro liberalismo consista nella crociata che si sforzano di bandire contro i preti, per questo solo che non son laici. E siccome è molte volte difficile impresa il separare i difetti del prete dal carattere del sacerdote, è agli occhi nostri un gran torto il dire tanto del primo, da spingerlo insensibilmente a fare dal canto suo qualche confusione di un ugual genere, a confondere per esempio l'uomo libero col miscredente. Quando il signor Brofferio leggeva alcune parole del vescovo di Saluzzo noi non potevamo non ricordarci di certi articoli da giornali, de' quali il tuono artificiosamente dignitoso con cui prese a parlare il deputato Borella non bastò a cancellarci l'impressione che ne avevamo già avuta allorchè ci caddero per le mani. La democrazia crede adempire a una sua missione, facendo tavola rasa di tutte le credenze del popolo; dovrebbe per lo meno aver tanta logica da prevedere che i ministri del cattolicismo stimeranno adempire ugualmente alla loro missione, opponendo le loro pastorali agli attacchi dei democratici. Il torto sarà di entrambe le parti; ma il partito religioso è in certo senso spalleggiato dal diritto della difesa. Volete voi rapirgli questo diritto? adattatevi alla nostra maniera: lasciate a Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare; custodite e difendete le libere istituzioni, ma rispettate la chiesa; non toccate una linea alla libertà del pensiero e della parola, ma non fate della stampa un vile strumento di passioni meschine e private. Se, quando la democrazia avrà fatto saggio di questo metodo, si trovasse ancora un vescovo di Saluzzo che tentasse di spargere il discredito delle libere istituzioni, allora la voce di Brofferio e di Borella acquisterebbe ben altra energia, e non ci toccherebbe di assistere ad una seduta attesa e cominciata con tanta ansietà, e conchiusa con tanta freddezza!

Il solo lato utile dell'interpellanza Brofferio ci è parso di rinvenirlo nell'occasione ch'ei diede al deputato Chiò di prendere la parola. Mai l'onorevole deputato non è riuscito più *vero*. Disse senza preparazione, e disse ciò che aveva nel cuore, un sentimento di astio contro il ministro Mameli. Il legame tra questo sentimento e la quistione elevata dal Brofferio era in verità un po' troppo stentato; il linguaggio fu un po' troppo basso; l'eloquenza fu un po' troppo loquace; ma il tutto insieme mostrava l'oratore nella sua semplicità naturale, qual è realmente, qual deve ogni deputato mostrarsi, perchè possano i suoi elettori formarne un adequato giudizio. Speriamo che molti altri suoi colleghi della sinistra si affretteranno ad imitare l'esempio, che diventerebbe il mezzo sicuro di una pacifica e radicale riforma di elezioni!

L'argomento della tornata d'oggi, comecchè privo di scopo, merita che vi si spendano più parole intorno. Abbiamo dunque osservato che l'esito fu lontano dal rispondere alle speranze concepite, e che non ostante la molta opportunità dell'argomento, il Brofferio fu inferiore a se medesimo e la sua eloquenza, forse perchè non affatto libera, non parve più quella che tante altre volte seppe scuotere sì profondamente gli animi de' suoi uditori. E non fu poca la meraviglia dello universale, quando si vide che tanto rombo di parole non dovea condurre a conclusione veruna, sendochè nè lo interpellante, nè alcun altro in sua vece formulò proposizione di sorta, cotalchè, dopo le spiegazioni del ministero, la discussione sui monsignori fu lasciata languire e spegnersi in una interpellanza sui formaggi e sui bestiami della Sardegna.

Ma se non soddisfece all'aspettazione dei cercatori di emozioni, il sig. Brofferio benemeritò del governo, avendo esso offerto al ministro di grazia e giustizia l'occasione di una replica, il fermo e dignitoso linguaggio della quale gli meritò non dubbi segni di approvazione in tutte le parti della Camera.

Il dep. Brofferio, dopo riepilogate in breve le molte opposizioni che certi membri dell'alto clero fecero mai sempre appo di noi a quanto sapesse di progresso, aveva letti alcuni passi della famosa circolare di monsignor Gianotti ai parroci ed al clero della diocesi di Saluzzo, nei quali più segnatamente si vitupera l'istruzione elementare e la libera stampa, e s'insulta bassamente alle sventure della nostra patria. Notava come essi potessero autorizzare un'accusa formale, sì per eccitamento all'odio fra le varie classi, sì per diffamazione; ma soggiungeva consigliare esso agli offesi l'obblio ed il perdono, e quanto al governo volergli lasciare l'assoluta libertà di azione, epperò astenersi da qualsiasi suggerimento.

Il ministro di grazia e giustizia rispondendo allo interpellante, disse come appena si ebbe comunicazione di quello scritto, al solo leggerlo ne avesse tutto il ministero sentita la sconvenienza e fosse stato unanime nel riconoscere la necessità di un immediato provvedimento; e questo essersi senza indugio applicato. Accennò poi alle gravi difficoltà ond'è quotidianamente attraversata la via al governo; soggiungendo

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XVI.

Io lo confesso con quella ingenuità che io spero brilli sempre in queste lettere; nulla m'inspira tanta fiducia, nulla mi desta tanta simpatia quanto le interpellanze. Una buona interpellanza fatta a tempo non v'ha ori e gemme che la paghino. Se poi essa si aggira sul prelibato soggetto dei vescovi ed arcivescovi, infiniti sono i vantaggi che la società ne ricava: grande è per esempio lo sviluppo che ne ritrae il commercio, edificante è la concordia che nasce infra le varie categorie sociali, incalcolabile il numero de' novelli amici alla libertà guadagnati, e sempre più cementate ne vengono le basi del nuovo ordine di cose. L'interpellanza sta ai congegni amministrativi, come l'olio alle ruote d'una macchina. Certe verità è bene conficcarle in capo, massime nel capo de' moderati, che per professione temono scandali anche dove non v'è che innocenza e purità d'intenzioni.

L'interpellanza d'oggi passò oltre senza che io abbia potuto gustarla. Sottosopra come *dalla culla alla tomba*, dall'esser bene in salute all'avere il mal di capo *è un breve passo;* epperciò io oggi per non aumentare il mio mal di capo dovetti star digiuno dell'interpellanza. A quanto ne odo, Brofferio fu più misericordioso verso quel povero vescovo, che in realtà universalmente e da ognuno s'aspettasse. Egli ha perdonato. Alla buona di Dio! un po' di clemenza non fa mai male. Ignoro se monsignore avesse ragione o torto, perchè non ho letto l'incriminata circolare.

Tutti mi dicono roba da corda, perchè non mi son messo in grado di fare un elogio al professore Chiò, il quale, visto che Brofferio era stato un po' troppo freddo e conciliativo, circostanza funesta che distrugge l'utilità delle interpellazioni, volle riscaldare l'affare mediante parecchie impertinenze al ministro dell'istruzione pubblica, ed alcuni squarci di eloquenza della seconda metà del seicento, e fulminare le eminenze con delle saette del cavalier Marino.

Il professore Chiò del resto recò un gran bene all'Italia, scongiurando il *vento che soffia*, ed impedendo che la *nave dei desiderii* del vescovo di Saluzzo facesse *una rapida corsa sul mare della politica.* Ma fece male ad accusare il Siccardi d'essere stato a Roma a passeggiare *sotto i portici*, visto che a Roma non vi sono portici... Però in complesso le colonne del tempio sono ancora in piedi, ed i Filistei non si sono nemmanco mossi da' loro banchi.

In generale quando si fanno delle interpellanze sul conto del clero si ha sempre cura di premetter loro una professione di sentimenti religiosi che vanno al cuore. Così veggo ne' giornali oggi arrivati di Parigi aver fatto anche il sig. Giulio Favre. Egli ha parlato dell'eternità di Cristo ecc. con giaculatorie ed aspirazioni da disgradarne il Lacordaire: nessuno ha più religione di lui, egli non pare avere altre occupazioni che l'estasi, altri istinti che le contemplazioni celesti. In bocca degli oratori montanari simili proteste fanno proprio consolazione, e convincono a un dipresso come le loro dichiarazioni di non volere ammutinamenti, di non volere che dimostrazioni pacifiche.

Ora, come le è noto, il bravo Proudhon è tenuto segreto. Ha poco tempo, egli si trovava nella luna di miele, e poteva ricevere amici: ora nemmeno più la moglie. Vanità delle cose umane! Proudhon paga ora il fio della sua apostasia retrograda. Alcuni *fratelli*, avendo udito ch'egli si era ammogliato, come fosse un semplice reazionario, si riunirono in deputazione e si presentarono alla sua prigione. Se è vero ciò che ne riferisce un giornale, la deputazione lo concionò nella seguente maniera:

— Fratello! eccovi divenuto proprietario. Ora se voi siete consentaneo a' principii de' vostri libri, non dovete conservare per voi solo l'infame proprietà, sinonimo di ladroneccio.

Proudhon scavezzò gli occhiali sul naso, mandò a spasso la deputazione, e si rinserrò nella sua prigione.

Ma sebbene rinchiuso non lascia di lanciar nel mondo di Parigi le sue teorie, e seguita ad educare le novelle generazioni a quell'età dell'oro che sta per ispuntare di dietro a qualche pacifica dimostrazione.

L'età dell'oro sarà, come è noto a tutti, l'eguaglianza universale, cioè l'anarchia. In primo luogo non vi saranno più ricchi; in secondo luogo non vi saranno più poveri.

La terra, non vi essendo più la lebbra sociale chiamata *contadino*, sarà lavorata da tutti, oppure da nessuno, e non è a dire che spiche di frumento tanto fatte essa produrrà. Ciascuno scoperà il proprio appartamento, spazzerà il proprio camino, si sostituirà all'antica lavandaia. Ciascuno sarà a se stesso calzolaio, sarto, muratore. Non si saprà più, è vero, in che modo andar vestiti, perchè ogni stoffa induce la preventiva idea di un fabbricatore di stoffe; e fabbricatori non vi dovranno più essere, perchè eserciterebbono un monopolio in isvantaggio della comunità. Non vi sarà più libertà di culto, perchè un culto qualunque richiede de' ministri, i quali si troverebbero privilegiati. Non vi sarà più libertà di stampa, perchè per istampare ci vuole della carta, per aver della carta è d'uopo trovare degli stracci, i quali in mancanza di poveri saranno carissimi; perchè sono necessari dei compositori che lavorerebbero e guadagnerebbero di più di coloro che non sono proti, e romperebbero così l'uguaglianza del comune capitale. La notte sarà illuminata soltanto dalla luna quando ella splende, perchè il gazometro e le candele equivalgono a monopolio.....
E così vada dicendo.

Io perciò non fo meraviglie, se per conseguire quell'Eden del signor Proudhon, la Francia fa una rivoluzione al mese. Se ne possono fare in coscienza anche due: ed i signori *Miot*, *Richardet* e compagni ne farebbono, a quanto pare, volentieri una per giorno. Ma non tutti i capricci de' Francesi sono eguali. Parecchi di essi tremano in pensando allo stato nel quale si trova la Francia dal colpo di pistola dell'*Hôtel des Capucines* in poi. La libertà va divenendo ogni dì più stremata e languida: le perdono l'amore a poco a poco anche coloro che or pria l'adoravano, e ciò evidentemente è frutto della paura, che questi hanno di fare le prove che vuole la Montagna.

Se dalla Francia leviamo l'occhio verso il Nord, la consolazione nostra, senza diventar più intensa, cambia aspetto. Chiacchere udiamo cosmopolite, progetti, congiure da una parte, ma dall'altra stanno per rimbombare mille bocche di cannone, che non solo abbrucieranno i falansteri e le comunità di Francia, ma incendieranno anche gli edifizi lenti e ragionevoli di chi ha sperato davvero nell'avvenire italiano.

Or bene: un'interpellanza in sul genere di quella di Chiò, aggiusta tutte le faccende; ed il Piemonte non deve aver paura di nulla, a malgrado ch'esso abbia nel suo seno molti nemici del suo bene . . . Ed a questo proposito, in pensando ai vecchi e recenti casi delle due Sicilie, perchè invece di far la guerra a questo mite governo, i nemici dei tiranni non vanno laggiù a cospirare od a far delle interpellanze ai ministri del re di Napoli?

15 febbraio.

CIRO D'ARCO.

confidare nella fermezza della propria volontà e nel leale concorso della Camera per superarle; e conchiuse dichiarando deliberato il ministero a prevenire e reprimere energicamente qualunque eccesso dondechè venga.

E noi facciamo volentieri eco a queste parole del ministro. — Non è oggi la prima volta che si agita nel Parlamento, e dalla libera stampa questa dilicata ed ardua quistione dei conflitti tra i due poteri; e pur troppo non sarà l'ultima, chè molte discussioni vedrem sorgere ancora prima che si giunga a darle una soluzione soddisfacente. Ma non esitiamo a pronunciarci nettamente fin d'ora su questo proposito.

Invano cercheremmo dissimularcelo: in molti fra i membri dell'alto clero hannovi in realtà tendenze ben lontane da quelle che si converrebbero ad uomini chiamati a prestare il concorso della loro opera e della loro autorità alla rigenerazione politica di un popolo. Il Vangelo fu realmente il primo maestro agli uomini di libertà, chè primo egli pronunziò quelle parole di uguaglianza e fratellanza, nelle quali, come in simbolo sacrosanto tutto il progresso moderno, tutte le speranze di avvenire per l'umanità, sono riepilogate ed espresse. E fra quelli che siamo avvezzi a venerare come i successori dei primi banditori del Vangelo, troviamo pur troppo in Piemonte oppugnatori acerrimi ed ostinati di libertà; chè non abbiamo dimenticato ancora le proteste alle quali dava origine nel 1848 la promessa regale della emancipazione del pensiero per mezzo di una maggiore larghezza di stampa. E queste male tendenze di una parte del clero vonno essere con mano ferma raffrenate e con sollecita energia combattute, seppur non bramiamo rinnovati gli esempi di quelle tristi lotte fra sacerdozio ed imperio, che tornerebbero di nuovo tanto fatali alla religione ad un tempo e alla società. La distinzione accurata dei due poteri è il rimedio più efficace per antivenir questo male con tutte le sue luttuose conseguenze. Ed impertanto, è necessario anzitutto instar presso il governo, onde dia opera a sceverare nella legislazione e nella amministrazione le materie puramente civili dalle materie religiose, perchè definite e distinte le attribuzioni, si renderanno difficili e rari sempre più i conflitti.

Sappiamo che questa è impresa piena di difficoltà e di pericoli, gli uni e le altre di due generi specialmente; derivanti cioè, o dall'indole stessa delle materie fra di loro connesse per modo che riesce arduo assai in più casi il distinguerle; o dalla renitenza della Corte romana, in aderire a transazioni nelle quali essa troppo spesso si ostina a vedere una diminuzione della propria autorità, mentre all'incontro sostanzialmente ella l'accresce e la consolida, liberandosi cioè da quegli elementi eterogenei che suscitando pur a lei ogni dì mille difficoltà, la indeboliscono e la screditano. Ma quanto alla distinzione delle materie ci gioveremo degli esempi altrui; quanto alla fermezza verso la curia seguiremo gli esempi nostri proprii; nella storia di Casa Savoia apprenderà di leggieri il governo del Piemonte, come si possano far riconoscere e rispettare anche a Roma i diritti della nazione. Il pronto avviamento delle pratiche per un concordato; ed ove alla conclusione di questo si frappongano troppi indugii dalla ostinazione, dalla mala fede della curia, l'azione ferma e risoluta del potere esecutivo; ecco quali sono ora i precipui doveri del nostro governo, ed i precipui bisogni del nostro popolo.

L'attuale ministro dei culti ha sopra i suoi predecessori questo vantaggio, che avendo potuto conoscere da vicino la Corte romana, ebbe pure campo a bene apprezzarne l'indole, la situazione, le mire, e pertanto può meglio di chicchessia trovare i mezzi appropriati allo scopo.

Del resto, ecco in quali termini noi riassumiamo brevemente i nostri principii politici su questa materia: la religione sta a base della libertà; ma appena escasi dai sacri penetrali della prima, i ministri del culto spogliano agli occhi nostri ogni altra qualità e non sono più, non ponno essere che semplici cittadini — epperò non dee e non può avervi che una sola misura, una sola bilancia, una sola legge per essi, qualunque grado occupino nella gerarchia religiosa, come per qualsiasi altro cittadino.

Siccome poi il ministro dei culti volle oggi render giustizia allo zelo illuminato ed efficace dei pochi prelati che pur sono in Piemonte, capaci di comprender la missione loro attribuita dalla presente civiltà dei tempi, così noi dichiareremo, che quanto siamo gelosi di veder mantenute intatte le prerogative della potestà temporale, d'altrettanto poi teniamo per sacra la religione, e per rispettabili i suoi ministri coscienziosi ed illuminati. Laonde non possiamo che affliggerci della stoltizia di chi mettendo a fascio il bene dell'istituzione col male dell'abuso che se ne fa, e la tristizia di chi, travisando i fatti e calunniando le intenzioni, inventa delitti e colpe, per aver materia ad accuse, a pretesto di indipendenza d'opinioni, o di razionalismo di convinzioni, combattendo più o meno apertamente la religione stessa, minano la fede, e ci preparano l'incredulità, l'indifferenza, l'ateismo; essendo così nocevoli doppiamente alla Chiesa ed allo Stato. Ond'è che non udimmo senza dolorosa impressione le parole dell'onorevole Borella, che non tendono certo a conciliare tra loro le diverse classi clericali.

Sui due discorsi del deputato Chiò abbiamo già detto che furono un impasto di contraddizioni da render tempo sprecato quello che si occupi in parlarne. I rumori ad ogni tratto prorompenti e prolungantisi, e la universale disattenzione degli uditori, ad ogni istante crescenti, hanno già dovuto convincerlo della somma sconvenienza ed inopportunità delle sue espressioni.

L'Avvenire d'Alessandria dà l'importante notizia che la *contessa di Grugliasco* si scordò di festeggiare l'anniversario della costituzione. Noi consigliamo in prima il nostro confratello a non raccogliere le rancide facezie che fecero già il giro di tutte le appendici dei giornali, e poscia gli ricorderemo che la città di Torino, la quale prima fra tutti i comuni dello Stato deliberava nel suo consiglio municipale di chiedere al Sovrano una costituzione e la festeggiava poi in modo sì splendido e con quell'entusiasmo che è proprio dei grandi avvenimenti, non può sicuramente da persona di buona fede venir tacciata d'indifferenza pel massimo dei beni che un popolo possa godere, la libertà. Ma mentre siamo ancora afflitti per le sventure d'una guerra che ebbe sì infelice esito, e sì trista è la condizione delle altre provincie italiane, mentre la quistione dell'indipendenza della comune nostra patria pare indefinitamente aggiornata, non sarebbe stato certo gran segno di delicatezza il far mostra di pubblica esultanza. Tornino a volgersi più lieti destini per l'Italia e torneranno la gioia, quella pura gioia che non si vede mai che nelle feste spontanee, l'espansione, la confidenza. Intanto noi troviamo molto naturale la serietà e la quiete con cui si passarono gli ultimi giorni di carnovale in Torino; serietà, sia detto per transito, la quale contrasta non poco colla baldoria che si vide in questi ultimi giorni in altre città, che pur avrebbero più ragione di essere triste.

E qui sarebbe luogo di notare la ridicola guerricciola che alcuni giornali di provincia fanno, non sappiamo per qual motivo, alla capitale, quasichè l'onore e il disonore di questa non si riverberino su tutte le provincie e viceversa, quasichè la capitale non consti in massima parte di cittadini che per ragion d'impiego, per passatempo, pei loro commercii vi convengono da ogni punto dello Stato, dimodochè la capitale viene ad essere come una proprietà comune di tutta la nazione. Che se gli abitanti di essa ritraggono qualche vantaggio dal maggior concorso di popolazione, non è questo vantaggio più che compensato dai maggiori pesi cui vanno soggetti e dalla maggior carezza di molti oggetti necessarii alla vita, come le abitazioni? O non è l'Italia già abbastanza straziata e divisa, perchè si suscitino ancora misere gelosie e gare non pur fra provincia e provincia, ma fra comune e comune? Meditino queste cose alcuni giornali che fanno professione di liberalismo e vedranno che col loro procedere non fanno altro (crediamo inconsciamente) che aiutar l'opera dei comuni nostri nemici, i quali sulle nostre divisioni fondavano e tentano di riacquistare il loro usurpato potere.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Verificazione di poteri. Annullamenti. Rassegna dei lavori che si attendono dalle commissioni. Interpellazione del deputato Brofferio al ministro della giustizia, e risposta. Interpellazione del deputato Spano ai ministri degli esteri, delle finanze e del commercio.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45. Tutte le tribune sono ingombre di uditori.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Siede al banco il ministro della giustizia: in prosieguo giungono gli altri ministri.

Presidente. Veggo affollate le ringhiere; avverto che al primo segno di applauso o disapprovazione, sarà sospesa la seduta, e farò sgombrare le ringhiere.

Si legge il sunto delle petizioni. Quattro sono decretate d'urgenza.

Una delle quattro, relativa a danni sofferti nella guerra, è inoltre comunicata alla commissione incaricata del progetto d'indennità, sulla domanda del deputato Cavallini.

Giurano i deputati Sineo, Avigdor e Brignone.

Sono riferite ed approvate le seguenti elezioni:

V. collegio di Cagliari. — March. Roberti di S. Tommaso.
I. » di Alghero. — Dott. Garibaldi.

È riferita l'elezione del collegio di Cuglieri in persona del maggiore Guillot.

L'uffizio porta l'avviso di annullarsi, giusta i precedenti della Camera, perchè commissario di leva.

Cadorna domanda se l'uffizio si sia bene informato che l'eletto conservi una tal qualità.

Relatore. Appunto perchè si concepiva qualche dubbio, l'uffizio curò d'informarsene dal ministero della guerra.

Lanza. Domando la parola.

Presidente. Debbo inoltre aggiungere, che il sig. Guillot venne a dichiararlo egli stesso alla presidenza.

Lanza. In tal caso non ho nulla da osservare; mi si era detto che avesse rinunziato all'impiego.

Presidente. Ritirò poi la rinunzia.

La Camera adotta le conclusioni dell'uffizio, annullando.

Essa annulla parimenti l'elezione del secondo collegio d'Isili in persona del prof. Giuseppe Siotto-Pintor, perchè impiegato, e quella del quarto collegio di Cagliari in persona dell'avv. Gavino Scano, per insufficienza delle operazioni elettorali, non essendosi nemmeno costituito l'uffizio provvisorio della seconda sezione.

Presidente. L'ordine del giorno reca rapporti delle commissioni, se ve ne siano. Non vi essendo alcun rapporto, e poichè da più sedute furono portati all'ordine del giorno successivo, credo dover interrogare i presidenti delle commissioni sul corso dei loro lavori, e sugli ostacoli che forse hanno incontrato.

Egli quindi indica successivamente le commissioni una ad una, e rispondono al richiamo i seguenti deputati:

Jacquemoud bar. promette per la prossima settimana i lavori della commissione sui provvedimenti a dare per migliorare la condizione dei trovatelli.

Mollard assicura che bentosto sarà presentato il rapporto sulla legge d'ammissione degli avvocati a postulare in cassazione.

Boncompagni. La commissione sulla legge della lista civile non potè ultimamente adunarsi per equivoci avvenuti nella distribuzione dei biglietti. Però i suoi lavori sono in corso, e saranno subito compiuti.

Farina. Indagini necessarie di fatto hanno necessariamente ritardata la relazione della commissione sulle strade di Sardegna. Una lista di questioni fu scritta, da proporsi al ministro dei lavori pubblici, e gli sarà subito inviata.

Barbier. Alcune spiegazioni hanno dovuto domandarsi al ministro della giustizia per la legge sull'aumento del personale dei tribunali di prima cognizione; tostochè si abbiano, i lavori saranno forniti.

Cadorna. Pronta è la relazione sull'università dell'isola di Sardegna, e sarà subito sottoposta alla commissione; fra pochi giorni sarà letta alla Camera; fu necessario domandare alcuni dati statistici al ministro della pubblica istruzione.

Balbo promette anche subito il rapporto sulla legge della istruzione secondaria.

Boncompagni. La malattia d'un impiegato amministrativo, la cui assistenza era indispensabile, incagliò i lavori sulla *prediale* dell'isola di Sardegna, che ben tosto però saranno compiuti.

Olivero (gen.). Fra poco tempo darà i suoi lavori la commissione sulla legge delle pensioni e giubilazioni militari.

Ricci. Per fornire i suoi lavori, attende schiarimenti dal ministero la commissione sull'abolizione dei diritti differenziali di bandiera.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Nessuna comunicazione, nessuna domanda mi è stata fatta.

Ricci. Fra pochi giorni sarà ricercato.

Ministro. Adempirò allora al dovere di darli di persona.

Cavour. Tuttochè la commissione sulla legge per la riforma postale non sia stata portata a compimento prima di ieri l'altro, martedì o mercoledì potrà dare compiuto il suo lavoro.

Bonavera. Per la legge sulla rettificazione dei pesi e delle misure fu necessario avere degli schiarimenti, che furono domandati al ministro, e da esso dati. Subito sarà letto il rapporto.

Despines. La questione della tariffa soprattutto ha ritardato il travaglio.

Il presidente prega i presidenti di sollecitare le commissioni tutte.

L'ordine del giorno porta in seguito l'interpellazione del deputato Brofferio al ministro di giustizia, sopra alcuni scritti dei vescovi ed arcivescovi.

Brofferio (pronunzia a voce bassa alcune prime parole che perdiamo....) Se gli apostoli del passato si affaticano a tirare il mondo indietro, quelli dell'avvenire debbono congiungere i loro sforzi per tirarlo innanzi. Il paese offre attualmente lo spettacolo di una lotta tra l'intelligenza da una parte e l'avarizia della fazione clericale dall'altra, di quella fazione che predica il servaggio in nome della religione di Cristo, di quella religione a cui dobbiamo che siano santificate la scienza e la libertà. Per convincersene basta la storia degli ultimi tempi della società piemontese, dei tempi che precedettero le nuove libere istituzioni; quando cominciammo a pronunziare la parola di *progresso* per osare più tardi dire quella di *libertà.* Non vi fu riforma che non incontrasse l'avversione del clero. Non appena furono istituiti i ricoveri di mendicità, cura di filantropiche associazioni di cittadini, che si scagliarono contro essi invettive dai pergami. Qual cosa può immaginarsi di più santo degli asili dell'infanzia? Ebbene il clero li combattè acerbamente; si mosse guerra alle casse di risparmio; alle scuole di metodo introdotte da un benemerito sacerdote, che ebbe a vedersi perciò strappati gli abiti sacerdotali nel punto di dire la messa! Così il progresso venne in una continua lotta con l'episcopato, e invano si sperò che la fazione piegasse il capo dopo la pubblicazione dello statuto costituzionale; che anzi nella chiesa e dai pergami si udirono persino apostrofi nominative contro le più rispettabili persone. Ora il partito clericale sorge più che mai ardito, ed ecco che prende occasione dalla quaresima per far circolare delle pastorali che tutto attaccano, lo statuto, l'insegnamento, la libertà della stampa, l'onore del paese e sino alle nostre stesse speranze. Fra tutte sceglierò la circolare e pastorale dell'arc. vescovo di Saluzzo, alle quali se non badano la Camera e il governo, io veggo la patria in pericolo; voi le conoscete certamente, e io non trasceglierò che alcuni passi soltanto. Questa è la pastorale di monsignor Antonio Giovanni Gianotti vescovo di Saluzzo. Ricordate il nostro desiderio di diffondere l'istruzione secondaria, e lo invito che facemmo al ministro, che già ha cominciato a corrispondere e ci ha dato un progetto, in cui fra tante ottime cose veggo però fatta una larghissima parte ai seminari ecclesiastici (*legge la pastorale*) ed ecco che il vescovo di Saluzzo attribuisce ai collegi la missione d'impadronirsi dello spirito della giovinezza per avvelenarlo. Sinchè sia libera la stampa è impossibile la tirannia, e monsignor di Saluzzo predica la censura (*legge quel luogo della pastorale, ove è ricordato, che sin dal suo nascere la Chiesa pose freno alla manifestazione del pensiero; doppiò di vigilanza al nascere dell'arte tipografica, che rendeva più facile di spargere il veleno. Consultate dunque il vostro pastore prima di leggere libri, giornali almanacchi*). Così che gli abitanti della diocesi di Saluzzo non potranno informarsi del giorno della settimana, senza il permesso del loro pastore (*si ride*). Mentre tutti raccomandiamo lo studio e i progressi nel sapere, monsignor Gianotti dice ai giovani (*legge le parole della pastorale*), sapete che dovete fare? fuggire tutti coloro che parlano un linguaggio *diverso* dal catechismo della diocesi di Saluzzo, il che mi ricorda del conquistatore ottomano, che veduta la biblioteca di Alessandria, disse: se questi libri parlano un linguaggio diverso da quello dell'alcorano sono empi, se parlano lo stesso linguaggio sono superflui, e li fece bruciare. Però il Vangelo è immortale e vivrà malgrado gli assalti de'suoi nemici che sono gli ipocriti.

Speranze altissime fondammo sulla bandiera nazionale; fummo vinti, ma fummo anche vincitori, ed ecco intanto come parla del Piemonte il vescovo di Saluzzo (*legge la pastorale ove dice:* « con la faccia coverta di confusione e rossore implora misericordia sulla patria, divenuta obbrobrio e onta di tutte le nazioni. » — *Movimento generale d'indignazione*). Noi sosteniamo una lotta continua per la libertà della stampa, a ogni piè sospinto siamo tradotti sugli scanni della giustizia penale, e questo non basta al partito clericale (*prosiegue la lettura della pastorale, dove è detto al clero;* « non abbiate timore d'indicare quei libri e quei « giornali che il popolo non può leggere, come la *Gazzetta* « *del popolo*, la *Concordia*, l'*Opinione*; eccitate a deporli « nelle vostre mani; consigliate la lettura dell'*Armonia*, del « *Cattolico*, dell'*Istruttore del popolo* « *si ride*); mentre noi raccomandiamo concordia tra i cittadini, quel vescovo ricorda (*legge*) che in mezzo alle proscrizioni de'grandi i primi cristiani vissero in congregazione separata dai gentili, ed invita i cristiani d'oggi a imitarne l'esempio; *separiamoci, allontaniamoci da Sodoma e Gomorra.* Or tutto ciò non deve far pensare altamente che è pur d'uopo provvedere ai pericoli che minacciano le nostre libertà? Rammento che quando io interpellai il precedente ministro bar. Demargherita, intorno ai vescovi di Torino e di Asti, dolevasi di non avere alcun mezzo di reprimerli perchè non aveano contravvenuto a legge alcuna. Ora però per questi scritti monsignor di Saluzzo è passibile di due processi almeno; l'uno per provocazione all'odio e al disprezzo tra le classi de'cittadini, odio e disprezzo che ha versato a piene mani su gli scrittori e sui liberali; l'altro per calunnia e diffamazione per mezzo di scritti e di stampati. Non voglio perciò conchiudere che sia sottoposto ad accusa, ma che questi fatti si prendano in seria considerazione. Non è mancato pel clero che non accadesse qualche ammutinamento, bensì per la moderazione e il buon senso del popolo piemontese. I giornalisti diffamati potrebbero tradurre sullo scanno il vescovo saluzzese; però quando la fazione clericale grida *vendetta*, noi amiamo a darle gli esempi delle virtù evangeliche, e diciamo: *oblio e perdono (bravo! bravo!).*

So che voi, signor ministro, lo avete chiamato in Torino quel vescovo, e che gli imponeste di ritirare quello scritto; però i giornali del partito nero dicono che il vescovo ha posto in confusione il ministero e che ha vinto in nome del leone di Giuda. È necessario quindi conoscere se i ministri stanno per commettere qualche debolezza; frattanto prepariamoci a resistere a nuovi attacchi; che il ministero presenti subito la legge sulla guardia nazionale, quella sui comuni, e soprattutto la legge sulle materie ecclesiastiche tante volte promessa dai ministri; così operando essi saranno benemeriti della patria, e forti per l'avvenire.

Borella. Non è per difendermi dagli attacchi del vescovo di Saluzzo che io prendo la parola (*). Se volessi, avrei il diritto di portarlo al banco de'diffamatori, ma seguirò il consiglio dell'avvocato Brofferio. Reclamo però nell'interesse del basso clero. Non temerei il dispotismo dell'episcopato, se i vescovi, come i sacerdoti egiziani, tenessero occulta la loro scienza; ma essi hanno infiniti mezzi di divulgare le loro dottrine; quello che negano all'infanzia o alla mendicità, lo sprecano a mantenere giornali reazionarii. Da quanto tempo denunziamo i loro abusi al governo! Che abbiamo ottenuto? Eccovi un progetto di legge in cui si dice che la istruzione è pubblica o privata, che l'una e l'altra dipende dal governo, tranne quella de'seminari che dipende da' vescovi. Ho fiducia nel senno della Camera che questo articolo non passerà come è scritto. È proibito al povero prete amare il suo paese; gli è proibito amare l'indipendenza d'Italia; gli è proibito di pensare che il successore di san Pietro possa vivere senza dominio temporale; questi sono i delitti che puniscono Franzoni e il vescovo di Vigevano. Deh! proteggete il basso clero contro il dispotismo de'vescovi.

Chiò. Se non avessimo voluto che la gioia delle emozioni, che così bene sa procurarci l'avv. Brofferio, si direbbe che questa scena parlamentare ha avuto il suo pieno successo (*bisbiglio*); ma sarebbe disconoscere la missione della Camera il credere che possa contentarsi di eloquenti declamazioni, senza cercare che alle parole seguano pronti i fatti. Quattro volte nella passata legislatura si reclamò per questi abusi, e il ministro di allora con la sua gravità abituale diceva di aver ben egli gli spedienti opportuni, e questi erano di mandare in Roma. Veramente sarebbe stata una sua grande ingenuità di sperare per l'agnello giustizia dal lupo. Il presente ministro della giustizia, che fu allora spedito in Roma, potè passeggiare sotto que' portici (*bisbiglio*), e ammirare il bel cielo d'Italia (uh! uh! *disapprovazione*), ma non ha potuto portare la convinzione di aver fatto alcuna cosa.

Monsignor Gianotti conosce abbastanza il vento che soffia per non profittarne, e far fare una rapida corsa nel mare della politica alla nave de'suoi desiderii (*uh! uh! romore*). Nulla si ottiene coi corrieri; bisogna punire il reo, anzichè negoziare con esso. Al ministro attuale della pubblica istruzione va altronde debitore della sua fortuna il vescovo di Saluzzo. Il mio amico Cadorna, quando era ministro, nominò il venerabile D. Casella a direttore spirituale di quel seminario. Il vescovo minacciò sospenderlo *a divinis* se accettava; e con lettera particolare gli disse per confortarlo, che non era per lui, ma per odio che porta alla legge del 4 ottobre 1848, che gli sembra contraria alle sue attribuzioni. D. Casella andò dall'attuale ministro, poichè bramava serbare la carica. Credete che egli l'abbia difeso col suo scudo? (*sic*) Voi v'ingannate. Il ministro compiacque alla libidine di monsignore (*sic*) (*rumore*) e diede la carica a un favorito del vescovo; così che con dritto ho dritto (*sic*) di dire, che l'attuale ministro della giustizia deve conoscere dal suo collega la sua attuale situazione. Ciò sarebbe una prova, che non vi è l'armonia che si pretende nella famiglia ministeriale, ma lascio ai ministri lo aggiustarsi tra loro. In Francia nel 1844, quando il vescovo di Chalons distoglieva la gioventù dallo andare ai collegi, che fece il ministro Villemain? Tradusse il vescovo in consiglio di Stato, e gli fece infliggere una nota di censura. Cito quest'esempio per fare un confronto, e vedere quello che non ha fatto il ministero. Chiuderò il discorso come lo cominciai, con dire che fatti e non parole ci vogliono. Separate la chiesa dallo Stato, ed è il mezzo di sciogliere ogni questione.

Ministro della giustizia. Potrei differire la mia risposta, ma debbo dichiarare primamente, che se negli scorsi giorni il governo dovè adempire ad un penoso dovere, quello che esso fece fu atto di tutto il ministero, che compie i suoi doveri fra difficoltà che sorgono da tutti i lati, e che mercè il concorso della Camera spera di superare. Vengo ora al soggetto dell'interpellazione. Il governo ebbe comunicazione della pastorale, e fu avvertito che alcuni concetti di essa destavano una grave agitazione in quella diocesi. Allora il ministero si propose due questioni. La prima intorno alla convenienza di quell'atto episcopale. La semplice lettura di quella pastorale lo convinse che vi era in essa la massima disconvenienza (*benissimo! benissimo!*). La seconda intorno ai provvedimenti a dare; il tempo stringeva; fu provveduto nel modo che tutti sanno, e la tranquillità in Saluzzo non fu turbata. Quanto al tradurre il vescovo innanzi i tribunali, non avrebbe

---

(*) *Il deputato Borella è uno dei redattori della* Gazzetta del Popolo.

potuto motivarsi l'accusa per provocazione di classe a classe, poichè non vi è designata alcuna *classe* di cittadini. Quanto all'ingiuria a certi giornali, il governo ha potuto lamentare l'abuso; ma dovea lasciar libero ai privati l'agire o astenersi. Da qualunque parte sorgano gli abusi, troveranno pronto ognora il ministero a comprimerli; poichè mi duole che la libertà trascenda qualche volta contro la religione, ma duolmi egualmente che si miri a mettere in lotta la libertà con la religione. Debbo cogliere quest'occasione per rendere omaggio agli altri prelati, che nelle loro pastorali hanno tenuto un linguaggio fermo e veramente cittadino. Speriamo che l'esempio avrà imitatori, e che il clero nazionale, così operando, avrà titoli incancellabili alla nostra gratitudine (*benissimo! bravo!*).

Ministro della pubblica istruzione fa le lodi della religione e le conforta con la storia. Se un vescovo ha mancato, non si deve argomentare dal particolare al generale. Venendo all'accusa fattagli dal deputato prof. Chiò; la potestà secolare ha il diritto di dirigere l'educazione ecclesiastica? No, può ottenerlo indirettamente, quindi l'articolo che gli si rimprovera nel progetto di legge sulla istruzione secondaria, e quindi l'accordo col vescovo, di cui non poteva calpestare i diritti nella scelta del direttore spirituale; dapprima egli ignorava che D. Casella non fosse accetto a monsignore.

Dopo altre brevi parole di Chiò e del ministro, domanda la parola il deputato Spano per altra interpellanza.

Tecchio. Brofferio, Brofferio, domanda la parola (*al deputato Brofferio*).

Brofferio. Mi rallegro col ministero di essere stato unanime nel trovare inconveniente il linguaggio del vescovo di Saluzzo; ma io dirò di più che quel linguaggio è colpevole. Bramo che il ministero non provveda altra volta in seguito ai reclami della città per soli motivi di pubblica sicurezza; la sicurezza è un bisogno; ma provveda anche nello interesse del progresso per impedire che sia propagato lo errore. Badi alla tabe che si spande dal pulpito. Fu gravissimo errore del ministro della pubblica istruzione, il credere che non debba vegliare i seminari ecclesiastici; in ogni paese queste istituzioni sono sotto la salvaguardia delle leggi civili, e la sorveglianza del ministero. Citerò un solo paese al quale il ministro nulla avrà da poter ridire: citerò Vienna, e non credo chieder molto quando chiedo per Torino ciò che si fa per l'Austria. Conchiudo per ripregare il governo di proporre subito la legge sulle cose ecclesiastiche.

Ministro della pubblica istruzione. Ho detto che i seminari non erano nella esclusiva dipendenza del ministro, non già che egli non possa vegliarli.

Spano. Debbo interpellare i ministri degli affari esteri, delle finanze e dell'agricoltura e commercio; ma è mio intendimento che rispondano in altra seduta. È del più alto interesse per la Sardegna il commercio dei bestiami e de' formaggi (*rumore delle persone che sgombrano dalle ringhiere e di deputati che escono. Il presidente scuote il campanello*); ma è oppresso dai dazi di uscita che si percepiscono nel paese, e da quelli di entrata che trovano nei luoghi di consumazione; già questo commercio (*rumore; il presidente suona il campanello*).

Presidente. Prego la Camera di prestare attenzione. Ciascuno è in diritto di pretendere che sia udita la sua interpellazione.

Spano. Sinchè le cose durino così, non può sperarsi che la pastorizia dell'isola esca dallo stato nomade. Il governo di Napoli, per rappresaglia, ha quasi chiuso i suoi porti a' formaggi sardi, dacchè il governo piemontese impose gravemente i tessuti napolitani. L'estrazione di que' prodotti può dirsi ridotta ad un decimo di quel che era. Essa fu significante durante le guerre napoleoniche, per servizio delle forze britanniche; cadde alla ristaurazione, si rialzò dopo l'occupazione francese dell'Algeria, che si provvedeva nell'isola, ma subito ricadde. Si sperava bene dai trattati del 1845, ma forse per l'articolo 5 nulla si ottenne.

Conformi ora sono i voti dei tre consigli divisionali dell'isola e mi obbligano a chiedere: 1. Si sono intavolati trattati con Napoli che possano riaprire ivi un mercato ai bestiami e formaggi di Sardegna? 2. Si fanno pratiche col governo francese per farli passare in Corsica e nell'Algeria? 3. Spirando in maggio prossimo i trattati con la Francia, si intende rinnovarli? 4. A che sono le convenzioni con varie nazioni per l'abolizione del dritto differenziale, quistione di vita e di morte per l'industria insulare, soffocata dal monopolio della bandiera? 5. Nel trattato con la Toscana è compresa l'isola di Sardegna? 6. Si pensa a rinnovare o almeno a modificare i dritti di uscita su quei prodotti?

Ministro dell'agric. Risponderà adeguatamente venerdì; protesta del suo impegno a favore dell'industria dell'isola.

Jacquemoud dottore, chiede quando gli risponderà il ministro dell'interno sulla interpellanza relativa al segretario del comune di Taloire.

Ministro dell'interno. Nella seduta di lunedì.

Si accordano due congedi ai deputati Gandolfo e Antonini.

Presidente comunica una lettera del vice-presidente della Camera di commercio, che prega, per le provincie, il consiglio e l'impulso de' rappresentanti del popolo, perchè si ottenga tutto il concorso nella prossima esposizione de' prodotti della industria nazionale. Offre in omaggio alla Camera varie copie del programma, con le notizie del prof. Giulio sulla esposizione del 1844.

Legge quindi i seguenti progetti di legge, de'quali gli uffizii hanno autorizzato la lettura.

1. Progetto Louaraz, per la rappresentanza dei mandamenti ne' consigli provinciali e divisionali.
2. Progetto Farina per la limitazione all'emissione di biglietti della banca nazionale.

L'ordine del giorno per domani porta: 1. Verificazione d poteri. 2. Relazioni sulle petizioni.

Alle ore 4 e minuti 30 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Regia Camera d'agricoltura e di commercio.* — Esposizione di prodotti d'industria patria nel 1850.

Notificazione. — Intenta la regia Camera a provvedere, per quanto sta in essa, a tutti que' mezzi, pei quali le pubbliche esposizioni giungano ad ottenere sempre maggiormente compiuto il fine della loro istituzione, da cui, secondochè la esperienza lo ha evidentemente dimostrato, ricevettero le nostre industrie sì efficace impulso a progredire nelle vie del perfezionamento, non tralasciò di addivenire ad accurate indagini de' miglioramenti che convenisse adottare pella ricorrenza di quella che, a termini del manifesto 4 giugno 1849, sta per aprirsi in maggio prossimo.

Ha quindi posto mente che non tutte le industrie concorsero nelle passate esposizioni, ed a che parecchi fabbricatori di provincie lontane dalle sedi delle Camere di commercio, sebbene desiderosi di far figurare nella solenne mostra nazionale i loro prodotti sull'incertezza che vi fossero ammessi, si astennero dallo inviarli alle sale del Valentino, rattenuti o da non sufficiente persuasione che le proprie industrie, la cui importanza alcune volte nasce da circostanze speciali di località, potessero essere comprese nello scopo della esposizione, e forse ancora dallo aggravio delle spese di trasporto de' loro oggetti.

Nè ha potuto non rappresentarsi il dubbio, che negli espositori già premiati potrebbe sorgere, circa la aggiudicazione a loro favore, nei casi che ne fossero riconosciuti meritevoli di nuovo premio effettivo di grado pari o maggiore a quello già ricevuto, anzichè di semplice dichiarazione di conferma del merito del medesimo.

Per torre simili dubbiezze od incagli essa regia Camera, nella seduta del 19 di gennaio p. p., è venuta nelle seguenti determinazioni, che, essendo state approvate dal ministero dell'agricoltura e del commercio, si rendono di pubblica notizia:

Art. 1. Saranno instituite nelle città capo-luogo di divisione amministrativa, che non sono sede di Camere di commercio, cioè: Alessandria, Cuneo, Novara, Annecì, Ivrea, Savona, Vercelli e Cagliari, delle giunte composte di quattro membri caduna, scelti fra i più distinti conoscitori delle arti industriali, e presiedute dall'intendente generale.

Art. 2. Sarà affidato a queste giunte lo incarico di ammettere all'esposizione, dopo attento esame, fra gli oggetti che i produttori avranno creduto meglio d'inviar loro, anzichè direttamente a Torino, quelli che essi ne ravviseranno degni, giusta le regole che la regia Camera per generale uniformità farà ad esse conoscere in apposita istruzione.

Art. 3. Gli oggetti ammessi dalle Camere di commercio di Genova, di Ciamberì, di Nizza e di Sassari, giusta il manifesto del 4 giugno 1849, ovvero dalle giunte come avanti istituite, saranno per cura delle Camere e delle giunte istesse inviati alla esposizione.

Quelli che, finita l'esposizione, dovranno essere rimandati al proprietario, saranno dall'ufficio della Camera di Torino diretti rispettivamente alle predette Camere o giunte affinchè ne effettuino la restituzione.

Art. 4. Le spese del trasporto degli oggetti ammessi dalle Camere di commercio o dalle giunte, diligentemente incassati dai produttori, dal luogo ove esse siedono sino al castello del Valentino, e del ritorno alle sedi delle Camere e delle Giunte, saranno a carico della Camera di Torino.

A quale riguardo le predette Camere e giunte sono pregate di procurare che il trasporto degli oggetti ammessi abbia luogo cumulativamente.

Art. 5. Le Camere di commercio di Genova, Ciamberì, Nizza e Sassari saranno invitate a deputare alcuni de' loro membri a prendere parte al giudizio definitivo sull'esposizione e sulla assegnazione dei premi.

Potranno pure essere chiamati allo stesso fine altri delegati fra i membri di cui verranno composte quelle giunte divisionarie d'ammessione che avranno inviato un sufficiente numero d'oggetti.

Art. 6. I membri della Camera di Torino e le persone che saranno con essi state incaricate del giudizio sull'esposizione, secondo la generosa risoluzione già precedentemente presa, non concorreranno alla consecuzione di premii.

Art. 7. Agli espositori che continueranno a dimostrarsi meritevoli della onorifica ricompensa stata loro già altra volta aggiudicata, sarà confermata la dichiarazione di merito della medesima, se con nuovi e segnalati progressi non si saranno dimostrati degni di premio di grado maggiore.

Art. 8. In fine è fatto speciale appello a concorrere alla prossima esposizione anche a tutte quelle industrie, le quali, qualunque ne sia stato il motivo, fecero nessuna o poca parte delle esposizioni precedute, come sarebbe a cagion d'esempio:

La produzione dei bozzoli, la filatura e la torcitura delle sete, le cave di pietre da fabbricare o da calce, le estrazioni di combustibili fossili, le miniere e le industrie mettallurgiche in genere, le fabbriche di stoviglie comuni, particolarmente quelle della Liguria, i liquori fermentati, le distillerie, gli olii, la pesca marittima, la preparazione dei salumi, le arti del sarto, del tapezziere, del sellaio, del carrozzaio, del carradore, del calderaio, del coltellinaio, del panieraio, dell'indoratore, del verniciatore, del fabbricante di colori, le fabbriche di carta d'ogni genere, ed altre.

La presente notificazione sarà inserita nella raccolta degli atti del governo.

Torino il 5 febbraio 1850.

Il Vice-Pres. della R. Camera, Di Pollone.
Avv. G. Ferrero *Segr.*

Chambèry. — In uno dei giorni scorsi i sotto-ufficiali della brigata di Savona diedero un ballo a cui invitarono un grandissimo numero di cittadini. I giornali di quella città concordano in dire che l'eleganza, il buon gusto e soprattutto la cordialità e la cortesia che vi regnavano non lasciarono nulla a desiderare: brillavano nelle sale i colori italiani e l'iscrizione *Viva Italia!* Vi concorsero mille persone. Non possiamo che applaudire a queste feste, le quali rannodano i vincoli di fratellanza e di concordia fra le diverse classi della popolazione e i cittadini delle diverse provincie dello Stato.

Firenze, 11 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Si assicura che quattro mila nuovi soldati austriaci debbono da un momento all'altro entrare in Toscana; e che sono state di già ordinate per essi le razioni qui in Firenze.

« In questi giorni è accaduto un duello fra il conte Alberti ed un ufficiale austriaco, a proposito di alcune parole scambiate insieme all'ultimo ballo di corte. L'arma scelta è stata la sciabola ed il conte, che niente affatto ne conosce il maneggio, ha ricevute due leggiere graffiature.

« Nell'ultima settimana abbiamo avuto delle magnifiche feste di ballo presso il sig. Démidoff e presso il conte Walewski.

« Alcuni non sapendo più qual cosa inventare, fanno correr la voce che il granduca fra poco partirà da Firenze con tutta la sua famiglia. È inutile il dirvi che la notizia è priva di fondamento.

« Il *Monitore* deve pubblicare fra poco il decreto che stabilirà delle patenti sulle professioni commerciali ».

Roma, 9 *febbraio.* — Leggesi nel *Nazionale*:

Dopo rinuncia emessa dal principe Orsini dal ministero della guerra, è stato nominato lo svizzero Kalbermatten, già colonnello degli Svizzeri, e cacciato fin da Gregorio XVI da Bologna e da tutto lo Stato, con ordine ai rappresentanti del governo pontificio di non rilasciargli il visto per gli Stati romani. La pena fu molto mite perchè il detto soggetto venne accusato e convinto di concussione. Questo smentisca l'*Osservatore omano!* RQuesto rispettabile soggetto è il solo che abbia accettato il portafoglio della guerra, dopo che a quanto dicesi, fu rifiutato da vari galantuomini, ai quali era stato offerto con istanza.

— La *congregazione dell'indice* ha condannato le opere seguenti:

Dell'Ontologia e del Metodo, discorso di Terenzio Mamiani. *Decr.* 12 *januarii* 1850.

Dialoghi di Scienza prima, raccolti e pubblicati da Terenzio Mamiani. (*Vol. primo*) *decr. eod.*

Due lettere, una ai suoi elettori, l'altra alla santità di Pio IX, di Terenzio Mamiani. *Decr. eod.*

Natura ed effetti del dominio temporale de' Papi, discorso di Domenico Morgana. *Decr. eod.*

Sulla necessità di abolire tutte le Fraterie in Sardegna, discorso del sacerdote don Gaetano Guttierez. *Decr. eod.*

Non più tiara! Parole di un cattolico. *Decr. eod.*

Liturgik. Ein Leitfaden tzu academischen fortragen uber die crisliche Liturgie etc. « *Hoc est* » Liturgia. Manuductio ad academicas lectiones de christiana liturgia juxta principia Ecclesiae Catholicae. « Fon Joseph Gehringer. » *Decr. eod.*

Theorie der Seslsorger « *Hoc est* ». De cura animarum Theoria « Fon Joseph Gehinger. » *Decr eod.*

Concordia della ragione con alcune importantissime verità cattoliche, ossia « Propagazione del peccato originale, e prova diretta dell'immacolato concepimento della Vergine Santissima, schiarimenti sull'umana libertà, sulla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, ecc., discorso del canonico Pietro Cavaleri. » Bologna, 1849. *Decr. S. Officii* 19 *decembris* 1849. (*Gior. di Roma del* 9.)

— Scrivono alla *Gazz. di Bologna*, da Terracina in data del 6:

La sera del 3 dava fondo in questa rada un vapore spagnuolo, che ripartì quasi subito per Gaeta, di dove qui fece ritorno il 4 ad imbarcare il generale di marina Bustillo, il quale si condusse a Napoli per restituirsi quindi in Terracina il primo giorno di quaresima. Anche gli altri uffiziali delle truppe spagnuole quivi stanziate ottennero dal generale Cordova di trasferirsi a passare gli ultimi giorni di carnevale a Roma e a Napoli, coll' obbligo però di tornare ai rispettivi posti il giorno delle ceneri. — Non si cessa dall' allestire e predisporre questo palazzo pontificio.

ESTERO.

INGHILTERRA. Londra, 8 *febbraio.* — La seduta della Camera dei comuni del giorno 8 offrì qualche interesse.

Lord John Russell presenta la mozione relativa ai miglioramenti da introdursi nell' amministrazione delle colonie dell'Australia. Prima di entrare nei dettagli di questa misura, il nobile lord espone le viste del governo circa la politica da tenere riguardo alle colonie brittaniche. Egli dichiara che il gabinetto rigetta ogni idea di abbandonare possedimenti coloniali dell'impero britanno, che considera come parte essenziale dell'impero; ma è disposto ad accordare a quelle colonie le istituzioni della metropoli, avuto riguardo alle particolari circostanze di ognuna di esse.

Il governo desidera di assicurar loro, fin dove le circostanze il permettano, l'amministrazione indipendente dei proprii interessi ed accordare tutte le istituzioni atte a sviluppare i loro mezzi.

Il primo lord della tesoreria fa un piccolo schizzo dell'istoria politica e commerciale delle colonie delle Indie occidentali, del Canadà, e dell'Australia. Dà interessanti dettagli intorno a questi ultimi possedimenti. La Nuova-Galles del Sud, per esempio, che nel 1828 aveva una popolazione di 55,000 abitanti e che non esportava che per un valore di 180,000 lire sterline, contava nel 1848 300,000 abitanti ed esportò per 2 milioni di lire sterline.

Alla partenza del corriere l'oratore proseguiva ancora.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata degli* 11 *febbraio.* — Fu ripigliata la discussione sulla legge organica dell' istruzione pubblica. La prima parte della seduta fu consacrata alla discussione sull'art. 5, che si riferisce alle attribuzioni del consiglio superiore. Il sig. Favre si manifestò fortemente opposto all' ammessione dei vescovi nel consiglio. Tuttavia l'articolo fu vinto quasi come era stato proposto dalla commissione. Fu vinto altresì l'art. 6, e poscia la discussione fu aggiornata al domani.

Leggesi nell'Evènement:

È oggi questione di un imprestito di 70 milioni in 5 0|0, conchiuso dal governo piemontese. Venti milioni sarebbero stati soscritti a Torino, ed i 50 altri milioni dalla casa Rothschild fratelli. Soggiungevasi che la casa Rothschild non si fosse impegnata personalmente che per 10 milioni, incaricandosi di collocare, in ragione di 3 0|0, 40 milioni. I termini del pagamento sono assai vicini. Un terzo dell'imprestito sarebbe versato 5 giorni dopo l'emissione, un altro terzo dopo 15 giorni, e l'ultimo terzo in fine del mese.

Relazione del sig. Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica. (V. *Risorgimento* n. 659).

Ma (lo dimandiamo) chi mai fornirà questo capitale di fondazione ad una intrapresa collettiva, ad una associazione? In verità, nessuno. Si creino in effetto associazioni fra operai, si mandino intorno annunzi e programmi di essa, e tosto si vedrà quanti azionarii concorreranno a provvederle di un capitale che avrà a sopportare tutte le perdite! Non v'è che un solo capitalista, il quale potrebbe *accomanditare* associazioni di tal genere, e al quale si avrebbe l'ardire di consigliare un inganno sì grande; questo capitalista è lo Stato. Però, allorquando questa strana combinazione delle *associazioni operaie* si presentò agli spiriti inesperti, si richiese allo Stato la somma necessaria pel loro primo stabilimento, e l'Assemblea costituente accordò tre milioni. Non bisogna calunniare quest' Assemblea che, in più di una occasione, dette prova di un gran coraggio ed assennatezza, supponendo ch'essa abbia potuto sconoscere quanto sia sragionevole ed ingiusto obbligare i contribuenti a fornire, del loro proprio danaro, i mezzi a certe classi di speculare su questa o quella industria; dimandare, per esempio, al contadino che guadagna 30 soldi al giorno di fornire ad operai meccanici, che guadagnano 5 o 6 franchi al giorno i mezzi di speculare sulla fabbricazione di una locomotiva.

L' Assemblea costituente sentì benissimo che un tal modo di agire, tentato altrimenti che come uno sperimento, come una misura idonea a rischiarare una questione economica, sarebbe impossibile in diritto ed in fatto; quindi provvedendo certe associazioni di tutto il capitale o di parte di questo, essa ebbe intenzione di porle in grado di stabilirsi e di mostrare ciò di che sarebbero esse capaci. A questo titolo, essa ha bene e saviamente operato, e noi ne l' approviamo interamente.

Le verità che verranno fuori da questo sperimento valgono per fermo i tre milioni che saranno costate e, a parer nostro, anche più. Noi avremmo volontieri accordato (se ne fosse stato duopo) una somma molto maggiore per compiere uno sperimento di tanta importanza. Checchè sia, come la questione del capitale di fondazione rimane, in tutti i casi, insolubile, imperocchè non si possa ammettere che lo Stato lo fornirebbe; così si è voluto vedere quale sarebbe la condotta delle associazioni collettive. L' esperienza non è ancora compiuta, ma già si può affermare, che verificherà le previsioni di tutti gli uomini sensati.

Infatti, non senza ragione, i capitali son disposti a niegarsi ad associazioni operaie, per non darsi invece a padroni i quali intraprendono una industria qualunque con l'operosità, con la sollecitudine e con l'unità d'azione dell'interesse individuale. Una società d'operai non potrebbe essere per se stessa nè vigilante, nè severa, nè di forte volere, nè economica, nè illuminata siccome lo si dee essere per governare con buon successo una intrapresa industriale. Un padrone che non può mandar via i suoi operai, diversificare il lor salario secondo i loro meriti, obbligarli a lavorare con questa o quella attività, prendere le sue risoluzioni da se solo e all'istante; un tal padrone è cosa impossibile che abbia mai a prosperare. Le *associazioni operaie* non sono altro che l'anarchia nell'industria. Gli avvenimenti che si stanno ora compiendo, ne saranno ben tosto la prova la più evidente. La vostra commissione si dichiara, ben inteso, contraria ad ogni idea di prelevare il capitale delle *associazioni operaie* sui danari dello Stato; ella dichiarasi su ciò con tutta l'energia possibile, come è debito farlo, contro una idea sovvertitrice d'ogni giustizia. Ma essa dichiara inoltre, non credere che società d'individui abbiano le proprietà necessarie per l'usufruttuazione d'una industria qualunque. Tuttavolta, uno sperimento fu iniziato, movendo da una intenzione cui la vostra commissione approva; ed essa è di parere che s'abbia a continuare fino a che non sia assorbito tutto il capitale accordato.

(*Continua*).

SVIZZERA. — Leggiamo nel *Courrier Suisse* degli 11 febbraio:

Il colonnello La Nicca fu accolto molto bene a Torino dal governo, e si attendono grandi risultamenti da questo abboccamento, per la via ferrata orientale. Lettere di Londra dei 26 gennaio annunciano che il governo inglese favorisce l'impresa d'unir Genova all'Alemagna pei Grigioni: queste lettere dicono che erasi soscritta pei fondi necessarii prima della guerra e che si ripiglierà con calore quella pratica. L'interesse commerciale dell' Inghilterra la induce a favorir Genova nella sua concorrenza con Trieste.

(*Nouvelle Suisse de S.t-Gall*).

Berna. — Nell'ultima sessione del gran consiglio accadde un fatto assai grave. Già nella precedente sessione un membro del gran consiglio avea proposto di sottomettere a questo la quistione dei rifugiati. Primachè la fosse messa all' ordine del giorno, fu chiusa la sessione. Nella sessione attuale, circa otto giorni sono, si rammentò al presidente l'esistenza della proposta riguardante i rifugiati, cui sembrava aver dimenticata; si scusò egli e promise porla poco stante all' ordine del giorno. Ma giovedì scorso i deputati dell' opposizione liberale e nazionale, vedendo che la sessione presente terminava come la scorsa, senzachè piacesse al presidente di permettere la discussione sulla quistione più importante che possa in questo momento agitare la Svizzera, reclamarono energicamente: chiesero che in quella tornata stessa si desse opera alla bisogna; fecero dimostrare che v' era pericolo nella dilazione. Vani sforzi.

La parola d'ordine era stata data. Il signor Stampfli sclama che non si può vacar a quell'affare: il presidente contesta la competenza del gran consiglio: la voce dei deputati della minoranza è soffocata in mezzo al tumulto; la docile maggioranza stanzia che la discussione non avrà luogo. Ecco ove giunge il dispotismo radicale! Il paese è minacciato da pericoli e la rappresentanza nazionale non vuol comporre una grave differenza tra il governo cantonale e l'autorità federale. Si trascina il paese alla sua perdita e lo si trascina senza consultarlo, senza udirlo, senza illuminarlo. Questa condizione di cose impone alla minoranza dei gran doveri, cui speriamo, saprà comprendere.

Zurigo, 7 *febbraio*. — Dopo due giorni di discussione il sinodo diede il suo avviso sul riordinamento del consiglio ecclesiastico. Il sinodo propone a una forte maggioranza al gran consiglio un consiglio ecclesiastico composto di membri scelti dal sinodo e confermati dal gran consiglio, e di membri scelti dal gran consiglio stesso. Il sinodo è dunque molto condiscendente. Presenterà uno scritto in cui si sviluppa l'idea che è desiderabile una maggior partecipazione dei laici alle cose della Chiesa, ma che vuolsi giungervi con un sinodo misto (i cui membri laici siano nominati in un interesse religioso, ciò che non accade in un gran consiglio). Coll'instituzione di un sistema misto dirigente la Chiesa si eviterebbe di metter in pericolo la Chiesa nelle quistioni che insorgono ogni giorno.

— Leggesi nel *Courrier des Alpes* dei 14 febbraio: — Scrivesi da Ginevra. — *Martedì sera.* — Corre voce stamane in città che abbia avuto luogo una sollevazione a Friburgo e che la città era cinta dalla popolazione.

Dicevasi altresì che vi fosse agitazione nel cantone di Neufchâtel.

ALEMAGNA. — Il *Monitore prussiano* reca ancora dei particolari intorno alla solennità ch'ebbe luogo in occasione del giuramento prestato dal re alla costituzione (vedi *Risorg.* di ieri). L'impressione prodotta può dirsi ottima. Terminata in tal modo la crisi che durante questi due ultimi anni agitò sì vivamente il paese, gli sguardi rivolgerannosi al Parlamento d'Erfurt che sta per aprirsi. La minoranza degli uomini della destra è oramai constatata. Il Parlamento, grazie alla sua perduranza che nissuna disfatta potè vincere, riuscì ad imporre un regime a molti avverso, ma che non potrà a meno di svilupparsi gradatamente e divenire coll'andar del tempo la vera politica della Prussia. — Il principe ereditario non trovavasi presente alla solennità; egli però indirizzò in proposito delle lettere al ministero ed alla sua famiglia.

La sera vi fu illuminazione alla quale non presero parte nè i democratici, nè le sommità reazionarie. Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* riferisce, che avendo i capi del partito costituzionale conservatore invitato i corifei dell'estrema destra a voler essi pure far illuminazione, questi risposero: meglio starebbe di spiegare una bandiera funebre fuori delle nostre finestre, giacchè questo è per la Prussia un giorno d'ignominia e di funesto presagio.

— Sulla solennità del giuramento l'*Indép. Belge* ha in data di Berlino, 6 febbraio, la seguente corrispondenza:

« Voi sentite dal *Moniteur* i dettagli della solennità. L'impressione prodotta sui deputati era generalmente buona. Si è tenuto conto del sacrificio, e certe reminiscenze del discorso non hanno cancellato quanto la formula del giuramento ha di chiaro e di puramente onesto. Poco importa, al postutto, il modo d'abdicazione del governo personale. Non vi sono che gli uomini di Stato del partito democratico che possano farsi illusione sulla mira dell'atto compiuto. L'importante si è che la minoranza dell'estrema destra è certa. Il terzo Stato, grazie a questa tenacità che sopravvive a tutte le sconfitte, ha finito per imporre un reggimento rigettato per tanto tempo e che tutti gli ostacoli non impediranno di svilupparsi e divenire, lentamente, ma irresistibilmente la politica reale di questo paese.

I partiti costituzionali sanno dunque molto bene che loro resta della via da fare. Ma essi proseguiranno a lavorare, lasciando che i democratici si diano a quell'ozio stizzoso, che alle teste forti del partito sembra una sublime cosa. Se aveste ad analizzare certi articoli di fondo de'loro giornali, ne giudichereste così. Ma ciò sarebbe poco dilettevole pei vostri lettori.

Mi si dice che i ministri non avessero conoscenza dei discorsi che il conte di Brandeborgo sarebbe stato solo ammesso a leggere per modo intimo ed officioso.

— La *Corrispondenza costituzionale* di Berlino ha da Trieste, che la fregata austriaca *la Venere* di 30 cannoni è destinata a fare la prossima primavera una corsa nei porti dell'Atlantico per arruolarvi un migliaio di marinai. « Noi abbiamo abbastanza fiducia nel patriottismo di quelle popolazioni veramente tedesche (così il foglio berlinese) per credere che questo tentativo non sarà coronato da verun successo, e che i marinai prussiani preferiranno servire nella flotta nazionale anzichè lasciarsi sedurre dalle promesse di arruolatori stranieri.»

Un giornale di Vienna, il *Corr. austriaco*, dice a questo proposito che l'animosità dei fogli ministeriali di Berlino è una prova evidente dei sentimenti ostili della Prussia verso l'Austria.

— *Nota del gabinetto di Berlino* all'ambasciatore prussiano in Copenaghen, provocata dal discorso d'apertura del re di Danimarca:

« Nel discorso della corona con cui S. M. aprì il 30 dello scorso mese il Parlamento di Danimarca trovasi un paragrafo che travisa i rapporti della Danimarca colla Germania e colla Prussia, e che mi costringe a spiegarmi in proposito coll'E. V. Ecco il paragrafo: « *La guerra non è terminata ma soltanto sospesa; io spero però che le negoziazioni intavolate avranno il desiderato effetto se i sudditi traviati non troveranno appoggio presso una potenza straniera.* »

« Qui l'allusione alla confederazione germanica, oppure alla Prussia, troppo è evidente perchè il governo del re possa restar silenzioso. Esso è in dovere di far osservare in risposta a questo linguaggio che la Prussia ha fatto la guerra e diretto i negoziati a nome e per incarico della confederazione germanica, la quale s'è intromessa in quest'affare per proteggere i diritti di uno Stato alleato, l'osservanza dei quali essa avea reclamato col suo decreto del 17 settembre 1846.

« Non è, e non può essere quistione di un appoggio prestato ai sudditi di S. M. il re di Danimarca, come principe indipendente nella qualità in cui esso trovavasi a fronte del suo Parlamento, il che sarebbe una lesione del diritto internazionale e dei rapporti ora esistenti, ed il governo del re protesta altamente contro una tale supposizione. Non può esser messo in dubbio l'obbligo che incumbe alla confederazione germanica per essa, e alla Prussia di far valere i diritti del ducato di Holstein come Stato confederato insieme coi suoi rapporti al ducato dello Schleswig, il che riconobbe lo stesso re di Danimarca entrando su di ciò in trattative colla Confederazione germanica e colla Prussia.

« Queste sono cose sì note che il paragrafo precitato non abbisognerebbe di ulteriore spiegazione, ma a fronte dell'eventualità di una falsa interpretazione io non volli tralasciare di ristabilire la questione nei suoi veri limiti, e prego V. E. di voler far lettura di questo dispaccio al signor presidente dei ministri e lasciargliene copia. »

Berlino, li 6 febbraio 1850. (*Firmato*)--Schleinitz.

— Abbiamo da Francoforte che nella tornata dell'8 fu sviluppata in quel Senato la proposta di accedere alla lega prussiana del 26 maggio. L'Assemblea risolse di non prendere decisione in proposito fino al mercoledì. Il generale di Radowitz giunse lo stesso giorno di ritorno da Berlino.

— Nell'ultima tornata della Camera bavarese trattavasi dell'abolizione della pena di morte. Il guardasigilli fece osservare che questa proposta non era accettabile prima della revisione integrale del codice penale, e rivendicò al governo il diritto illimitato di pronunziar sentenze capitali. Giova però far notare che sotto il regno di Massimiliano non vi fu nissuno sentenziato a morte, benchè in Baviera si contino 20 e più assassinii durante questi due ultimi anni.

AUSTRIA. — Vienna, 8 *febbraio*. (Dall'*Oss. Triest.*). — La marina mercantile austriaca s'accrebbe in 35 anni (prescindendo dall'aumento dei bastimenti che furono comperati, e passarono a noi ecc., come pure prescindendo dalla diminuzione in seguito di naufragi, vendite ecc.) per nuove costruzioni di 568 legni di 168,622 tonellate, esclusone però il numero delle barche di piccolo cabottaggio e pescarecce, che nel 1847 erano in numero di 5334, della portata di tonellate 79,451, e dei vapori del Lloyd austriaco di 27 piroscafi della portata di 11,595 tonellate. Se giusta la suddetta specifica è permesso di stabilire fr. 98 per tonellata, ne deriva una somma di fr. 26,310,554, che rappresenta la marina mercantile austriaca; aggiuntivi i vapori ammonta fr. 28,861,454.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 febbraio in Torino.

Gonzaga Mantova Castiglione nata Coke inglese, principessa, da Milano. — Rosales Gaspare di Milano, marchese, da Genova. — Curci Antonio portoghese, capitano, da Genova. — Ronte Guglielmo inglese, possid., da Firenze. — Guerrieri Anselmo di Mantova, possid., da Genova.

Partiti il dì 14 febbraio.

Brugmann Giorgio di Bruxelles, possidente, pel Belgio. — Borgia Antonio di Roma, maggiore, per Genova. — Fehl Luigi di Napoli, viagg. comm., per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 14 *febbraio*.

Entrati. — M.r e m.e Rouse, inglesi.

Usciti. — Besson P. L. savoiardo. — Schünenberg Giovanni, prussiano. — Fargueil Paolo e Fargueil Anaïs, francesi. — Leclerc, francese. — Brugmann Giorgio, del Belgio. — Brivio. di Milano.

DECESSI *verificati il dì 14 febbraio in Torino.*
N. 19.

Dal 1 gennaio, totale . 958.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 11 *febbraio*. — Oggi fu pubblicata la seguente notificazione:

ABITANTI DI ROMA.

Il generale in capo volendo metter fine ai vili assassinii che compromettono la vita degli uffiziali e dei soldati dell'armata

Ordina. — La delazione di coltelli, pugnali, stiletti, o qualunque siasi strumento atto alla perpetrazione di un delitto è proibita in Roma e nei suoi dintorni.

Chiunque sarà rinvenuto latore d'un'arma simile, sarà immediatamente fucilato.

Roma, li 11 febbraio 1850.

Il generale *Baraguay d'Hilliers.*

Napoli, 8 *febbraio*. — Il maresciallo di campo Nunziante ordina che l'intiera provincia di Calabria Citra, a simiglianza di quanto si è praticato nel distretto di Cotrone e circondari di Cropani e Taverna della provincia di Catanzaro, sia dichiarata in istato d'assedio. (*Araldo*).

Alemagna. — Le notizie d'Alemagna sono oggi di poca importanza. La *Gazzetta d'Augusta* afferma che la Prussia sta per far citare dinanzi al tribunale federale i governi di Sassonia e dell'Annover, i quali dopo aver fondato di comune accordo colla Prussia la lega così detta dei tre re, cercano ora ogni pretesto per sciogliersi dal vincolo della parola già data, e quel che è più, prendono parte alle conferenze di Monaco, dove si concerta attualmente un contro-progetto di costituzione da opporre a quello della Prussia.

— In Baviera vien fatta una leva di 13 mila uomini per riempire i quadri dell'esercito.

— In Vienna credesi tuttora che il principe Windisgraetz sia chiamato ad occupare un posto importante, e che verrà data una soddisfazione al partito conservatore d'Ungheria, senza il cui appoggio l'Austria riconosce di non poter più dominare in quel paese.

Vienna, 10 *febbraio*. — La convenzione tra l'Austria, la Prussia, la Baviera e la Sassonia per facilitare il commercio ai loro confini, fu conchiusa il 27 dicembre a. p. a Monaco collo scambio delle dichiarazioni ministeriali relative, ed è già entrata in attività il 7 corrente.

L'i. r. corvetta *Diana* fece vela da questo porto ier mattina, dirigendosi pel Pireo.

Ricorrendo oggi l' anniversario dell' arrivo in Grecia di S. M. il re Ottone, venne cantato solenne *Tedeum* nella cattedrale, a cui intervennero tutte le autorità civili e militari, i consoli esteri ecc. La chiesa era piena zeppa di gente, ed è indescrivibile l' entusiasmo col quale alla fine dell' inno venne gridato un triplicato « viva il re. » Un cother ed una piccola goletta da guerra greci, che si trovavano ancorati in porto, si impavigliónarono dalla mattina, ed al *Tedeum* il cother fece il saluto reale. »

La squadra francese è sempre ancorata nel canale di Metelino. Dicesi che con essa si trovi anche la corvetta greca *Lodovico;* un vascello francese è stazionato a Smirne. — L'i. r. goletta *Fenice* che dicevasi sommersa, fu veduta nel porto di Tenedos.

Grecia. — Troviamo nell'*Osserv. Triest.* del 13 quanto segue:

« Secondo i nostri carteggi da Atene e dal Pireo in data del 5 corrente, la questione greca si trova tuttora in *statu quo*. Gl'inglesi catturarono vari altri navigli regi e mercantili a Spezia, Idra, Sira e Pireo. L'*embargo* si estende anche a Galaxidi, nè si sa fin dove giungeranno le misure di rigore per parte dell' ammiraglio Parker. Parlasi di un'altra pretesa dell' Inghilterra, già posta in campo nel 1826; ma le nostre relazioni non indicano di qual natura essa sia, per cui dobbiamo attendere ulteriori dati in proposito. L'esasperazione del popolo greco diviene però ogni giorno maggiore; però la quiete non fu finora turbata in alcun luogo.

Da Sira ci scrivono in data del 6:

« Venne concessa la sortita ai piccioli legni di cabotaggio. Il 2 del corrente fu intimato ai capitani dei due brigantini greci *S. Nicolò* e *Temistocle*, carichi di grano e diretti il primo per costì, il secondo per Livorno, di recarsi coi loro bastimenti da poppa della r. corvetta a vapore inglese *Bulldog*, e poco dopo le 3 pomeridiane furono dalla corvetta stessa rimorchiati fuori del porto e condotti, dicesi, a Salamina. Il *Bulldog* ritornò a Sira ier l' altro. D'allora in poi non vi furono altri movimenti.

FONDI PUBBLICI

Torino 15 febbraio 1850.

1819 —	decorrenza 1.o ottobre	92 50
1831 —	id. 1.o luglio	91 50
1848 —	id. 1.o settembre	91 75
1849 —	id. 1.o ottobre	90 75
1849 —	id. 1.o gennaio	90 25
1834 —	obbligazioni	990 —
1849 —	id.	975 —
1850 —	Certificati	89 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1730 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — . —

NOTA.

Alcuni dei nostri Associati ci domandarono perchè non tutti i giorni pubblichiamo il bullettino dei fondi pubblici torinesi. Dobbiamo avvertire che quando non c'è cambiamento nella borsa, crediamo inutile di ripetere la stessa pubblicazione: epperò gl'interessati a questa lettura, possono sempre attenersi all'ultimo bullettino stampato.

Borsa di Parigi, 12 *febbraio*. — I fondi pubblici continuano ad esser pesanti, ma verso il fine della borsa paiono migliorarsi. Tranne alcune linee di strade ferrate che scemarono sensibilmente, non si osservano variazioni notevoli da ieri. La speculazione pare indecisa. Basterebbe uno speculatore ardito per ispingere la rendita oltre i 97. Un evento politico alquanto grave potrebbe pur provocare enormi vendite e conseguentemente il ribasso. È a sperarsi che nulla di questo accadrà, e la rendita prima di salire, si consoliderà ai prezzi attuali. Dal rendiconto della tornata di ieri del Parlamento inglese si scorge che l'Inghilterra non accettò la mediazione, ma solo i buoni uffici della Francia, nella differenza colla Grecia. Questa nuova potè contribuire altresì all' incertezza in cui sono i fondi alla borsa. A contanti il 5 per 0[0 si chiude con ribasso di 10 centesimi da ieri a 96 30, e il 3 per 0[0 senza cangiamento a 58 30. Non ha variato il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rotschild) a 89 50, nè l'antico imprestito a 970, e il nuovo a 955. L' imprestito romano è tra 86 5[8, e 86 3[4.

S. NICCOLINI *gerente*.

LANGUE FRANÇAISE.

Rue Saint-Lazare, maison Monti, n.o 12, Bourg-neuf. — Turin.

Cours et leçons particulières de français, de littérature, de géographie et d'arithmétique, par un prêtre français, ancien professeur d'humanité dans divers établissemens universitaires de France.

Le professeur donne ses leçons chez-lui ou au domicile des élèves.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L' istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese; il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma Tallone di un deposito di *Pomata bianca*, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il Tallone ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro, via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente: Angelo Remondino, Torino.

Libro di Nomenclatura per i maestri delle Scuole Reggimentali ridotto a tavole sinottiche, compresovi il Sistema Metrico-Decimale, colla guida per insegnare le tavole e la lettura. Per *Giambattista Peyretti* professore alla Scuola Normale di fanteria.

Idem per gli Allievi, meno la guida per insegnare le tavole e la lettura.

Di amendue questi libri, dei quali era tanto sentita la necessità, noi terremo in seguito parola a disteso.

Torino -- FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP.
Editori, via dei Conciatori, num. 34.

RITRATTI
DI GIUSEPPE GARIBALDI
E
DI GUGLIELMO PEPE

Disegnati da Filippo Giuseppini, e litografati da Perrin, impressi sopra carta della China, nel sesto di quarto.

Prezzo di ciascuno cent. 60.

Si trovano vendibili da tutti i negozianti da stampe, e dai librai.

TEATRI.

(*Questa sera 16 febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.

Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *Pamela nubile*, di Goldoni. — *Martuccia e Frontino.*

D'ANGENNES. — *Mademoiselle de Belle-Isle.* — Mademoiselle FARGUEIL sosterrà la parte di M.lle de Belle-Isle.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 18 Febbraio 1850.** **N.° 662.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

17 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sabbato fu giorno di relazione di petizioni, epperò la tornata offrì non troppo interesse, massime che furono quasi sempre adottate le conclusioni delle commissioni senza modificazioni, e fino senza discussione.

La sola questione un po' viva riflettè la domanda de' fratelli Gulizia valsesiani, i quali per circostanze speciali costretti in altri tempi a domiciliarsi in Lombardia, e quivi conseguita la laurea l'uno nelle matematiche e l'altro in medicina, ricorsero ora chiedendo venire autorizzati ad esercitare anche in Piemonte la rispettiva loro professione, invocandosi le leggi di fusione ed altre, colle quali si proclamò il generale principio che gli studi compiuti nelle università del Lombardo-Veneto si avessero per fatti in quelle de' nostri Stati. La commissione conchiuse per l' invio al ministro della pubblica istruzione; ma questi si mostrò poco proclive a favorire i petenti, ingegnandosi di chiarirli infondati nelle loro domande.

Osservò cioè, quanto alle leggi di fusione, aver esse dovuto perdere ogni efficacia col votarsi il trattato di pace. Con esso doversi pure aver come abolite quelle altre per la convalidazione dei gradi accademici nel Lombardo-Veneto conferiti; trovarsi inoltre i petenti nella condizione di contravventori alle leggi dello Stato, avendocene una che vieta gli studi all'estero e li dichiara nulli, se non sia intervenuta una speciale ed espressa dispensa del Re.

Ma sebben consentiamo nei principii esposti dal ministro, e non contestiamo la verità delle circostanze di fatto da esso accennate, tuttavia la conseguenza che ci pare volerne trarre non è punto quella che noi vorremmo.

Crediamo noi pure che dopo il voto del trattato di pace le leggi di fusione e tutte le altre che vi si riferiscono denno ritenersi tacitamente abrogate; ma nel caso concreto non si tratta di continuare l'efficacia giuridica di quelle, bensì unicamente di proteggere lo esercizio di un diritto acquisito. Dal giorno in cui si pareggiò per legge la condizione del laureato in Lombardia a quella del laureato in Piemonte, i due fratelli Gulizia acquistarono, anche per gli Stati sardi, la qualità officiale loro attribuita dal grado anteriormente conseguito. E tale qualità essendo fra quelle che imprimono un carattere indelebile, una volta riconosciuta perdura in perpetuo; ond'è che non ostante le posteriori nostre malaugurate vicende coloro che vennero in quell'epoca in conseguenza di quelle leggi riconosciuti come laureati continuano in perpetuo ad esserlo, ed a goder de' diritti e de' vantaggi a simile qualità inerenti. Cessa quindi per l'avvenire, dal giorno della promulgazione del trattato, il beneficio di quelle leggi; nessuno potrebbe più d'or innanzi prevalersene: ma gli effetti già compiuti prima dell'otto febbraio non si potrebbero distruggere senza cader nell'assurdo e nella ingiustizia.

Nè regge il dire che i due petenti manchino d'ogni diritto, inquantochè laureandosi all' estero senz'aver conseguito la sovrana autorizzazione contravvennero alla legge proibitiva: i fratelli Gulizia non di elezione, ma per necessità dovettero domiciliarsi fuori Stato. Sarebbe poi impolitico, poco giusto e poco ragionevole il negare a cittadini nativi dello Stato ciò che fu sì largamente concesso a tutti gli originari delle provincie lombarde.

Lo Stato ha ragion di esigere certe guarentigie prima di ammettere o tollerare lo esercizio delle professioni liberali; ma anche a ciò fu sufficientemente provveduto dalla legge.

Laonde, stando a termini dei principii di diritto più sopra enunciati, e guardando alle circostanze speciali di fatto, non possiamo che conchiudere raccomandando nuovamente al ministro dell'istruzione pubblica la petizione dei fratelli Gulizia, parendoci giusta e ragionevole così la domanda, da meritare l'assenso del governo.

Un'altra petizione diè pur luogo a un breve dibattimento, quella cioè di settanta ufficiali di terra e di mare della Venezia, i quali chiedono di essere accettati nelle truppe. È chiaro che *diritto*, propriamente parlando, essi non ne hanno alcuno; bensì in linea di equità e di beneficenza noi speriamo che il governo vorrà fare quanto sta in lui per soccorrere questi uomini onorati, che dividono con noi il peso delle nostre sventure, dopo avere, sebbene inutilmente, cercato di contribuire coll'aiuto del proprio braccio e coll'offerta del proprio sangue al trionfo della causa comune. Venezia acquistò titoli non perituri alla riconoscenza d'ogni Italiano, e non sarà certo il governo piemontese quello che voglia mostrare di averli obbliati.

UN PO' DI POLEMICA PER LA SICILIA.

La *Concordia* chiama *ingenerosa* la nostra logica, per aver detto, parlando dei fatti ultimi di Sicilia: « questi son fatti che la demagogia potrà gonfiare, se vuolsi, ma che noi citiamo colle frasi più fredde e più aride *perchè non perdano un atomo della loro importanza.*»

Possiamo esser tanto infelici da non trovare una frase che renda nettamente il nostro pensiero: ma questa volta crediamo poter francamente appellare al più volgare buon senso, perchè ci dica com'entri poi la logica *ingenerosa* in una maniera di dire, il cui spirito apertamente esprime tutt'altro di ciò che la *Concordia* ha creduto trovare. Chi ha letto per intero il nostro articolo, e chi legge questo solo periodo, comprenderà, ci pare, senza bisogno di ulteriori comenti, l'unico senso di cui eran capaci le nostre parole: questi fatti, noi dicevamo, si potrebbero colorire di metafore, di esclamazioni, delle frasi *gonfiate* di cui la demagogia è usa di fare gran pompa; ma in quanto a noi vogliamo riferirli aridi e freddi, perchè son truci in sè stessi, e l'affettazione della frase farebbe perdere loro l'importanza che hanno. — Se questa è logica ingenerosa, noi non sappiamo che farci: non potremmo esser mai così generosi da andare in estasi pe' secentismi dello stile demagogico.

La *Concordia* poi ha una speciale tenerezza per un *ex-repubblicano*, ora direttore del giornale ufficiale di Palermo, che noi abbiamo incidentemente accennato in quell'articolo sulla Sicilia. Essa ci risponde così:

1. « Tutti i Siciliani sanno per prova, e più di tutti *lo scrittore dell'articolo dovrebbe sapere* che era (l'ex-repubblicano) un favorito sotto i ministeri Stabile e Torrearsa.»

A ciò lo scrittore dell'articolo non può replicare se non che egli *ignora completamente* se l'attuale direttore del giornale ufficiale di Palermo abbia avuto favori dal ministero Stabile e Torrearsa; che dubita di un equivoco di nome; che se però egli è quel desso al quale ha fatto allusione, lo conosce per un antico aderente alla polizia dal 1838 al 1847, per un ardente *progressista* e *repubblicano* (sebbene timido sempre) durante la rivoluzione del 1848. Può darsi, che in qualità di guastamestieri, il ministero Stabile e Torrearsa sia stato costretto ad accarezzarlo: qual meraviglia? Non sarebbe il solo repubblicano che abbia voluto appoggiarsi sulla protezione del governo antirepubblicano, finchè poteva sperarne impieghi, commissioni, guadagni.

2. « Dovrebbe sapere che qualche numero molto considerevole di *moderati*, e forse tanto moderati quanto il *Risorgimento*, servono in Sicilia al governo di Filangieri, dopo aver servito al partito di que' ministri. Tutti questi *moderati* che, o per carità, o per ignoranza, o per colpa, hanno in fine de' conti dato in mano la Sicilia a Ferdinando di Napoli, credono ora di fare opera di espiazione collo screditare il liberalismo, denunziandolo come apostata.»

Se per *moderati* ed apostati, s'intende qualunque siciliano che non abbia preso *parte attiva* alla rivoluzione, siamo di accordo: erano i 2|3 della popolazione, e non fa meraviglia che qualcheduno di loro colla stessa inerzia con cui serviva al governo del 1848 serva anche ora a quello del 1850.

Se per *moderati* ed *apostati* s'intende quel numero di uomini che coll'ingegno, colla parola, col cuore, e con ogni genere di sacrificii, preparò e sostenne la rivoluzione del 1848; in questo caso la *Concordia* è pienamente nel falso: ne citi un solo, e ci daremo per vinti!

Dal canto nostro, se non avessimo da citare che un Malvica o un Canalotti, diremmo nomi che vagliono per tutti: ma la nostra lista sarebbe ben lunga, se fosse lecito ad un *moderato*, come lo è agli ex-repubblicani, aggravare i mali della Sicilia con miserabili recriminazioni di partito.

La *Concordia*, o non sa i fatti, e allora farebbe bene a tacere su circostanze intorno alle quali è sicura che *l'autore dell'articolo* ha ben altro in mente che rispondere alle sue indiscrete insinuazioni; o sa i fatti, e dovrebbe allora sapere che non è punto il *liberalismo* ciò che s'intende *discreditare*, è l'impostura, l'ambizione, è quell'ammasso di putridi interessi privati, i quali, se non furono gli ultimi a dare la Sicilia in mano di Ferdinando II, furono quelli che ne prepararono la rovina, rendendo IMPOSSIBILE qualunque azione governativa, all'interno ed all'estero.

Ciò solo, ed una volta per tutte, *l'autore dell'articolo* è disposto a rispondere. Il rimanente ad un migliore avvenire, e quand'altro non ve ne fosse, alla storia!

Troviamo nel *Nazionale* del 14 un lungo articolo sulla voce corsa dell'abdicazione del granduca; a queste voci pare accenni il seguente articolo dello *Statuto* del 14 febbraio:

— Da non pochi dei nostri corrispondenti della provincia fummo interrogati in questi giorni sulla verità di certe voci sinistre di prossimi turbamenti, di apparecchiate repressioni, di progetti strani del governo; di rinnovate calamità per lo Stato. E queste voci, a quanto pare, pigliano credito nelle campagne, e vi spargono la diffidenza e la paura, le quali, pessime consigliatrici in ogni tempo, lo sono oggi anche di vantaggio, e per la incertezza che domina le condizioni nostre, e per la disposizione degli animi, non peranche calmati dal sussulto febbrile degli ultimi avvenimenti.

Crediamo opportuno di fare a queste domande pubblica risposta, non tanto per raffidare i più meticolosi, quanto per ammonire i più creduli sulla falsità di questi spaventi, dei quali non è difficile scoprire le cagioni.

Gli *allarmisti* ci sono, ed agiscono per conto di partiti contrari, ma che per giungere ai loro fini usano sovente gli stessi mezzi. I *rossi* spargono ad arte queste novelle che or si ripetono, per mantenere quell'agitazione che è il loro vitale elemento, e per eccitare disordini che rendano sempre più malagevole l'azione governativa; e i *neri* le accreditano con sottile malizia, per avvalorare la necessità di una compiuta reazione contro tutte le istituzioni liberali, e vanno così persuadendo i meno accorti che senza lo *stato d'assedio* non si verrà a capo di nulla.

Contro queste macchinazioni, le quali pur troppo producono sempre qualche tristo effetto, è bene che il popolo sia premunito, in ispecie nelle campagne, ove più facilmente trovano credito le notizie più assurde, quanto è più difficile il poterne indovinare la sorgente.

Ed a questa buona opera noi invitiamo quei benevoli che usano di leggere il nostro foglio, non senza ammonire il governo a combattere questi allarmi, mostrandosi sicuro di sè, e non cedendo ai consigli della paura artificiosa di alcuni de'suoi stessi amici, i quali vorrebbero veder consumata quella sua totale separazione dal paese, che pure sarebbe ai nostri occhi l'ultima sventura della Toscana.

QUESTIONE GRECA.

DOCUMENTI DIPLOMATICI *i più importanti relativi ai richiami fatti dal governo della Gran Brettagna a quello della Grecia.*

Il documento A è una domanda di colloquio diretta in nome del ministro inglese ad Atene e dall' ammiraglio Parker al signor Londos ministro degli affari esteri.

Il documento B è la risposta che fissa la conferenza all'indomani.

C. — *Nota verbale.*

Atene, 5-17 gennaio 1850.

Il ministro della casa del re e delle relazioni estere di S. M. Ellenica, considera come un dovere protestare presso il ministro di S. M. britannica del dolore e della sorpresa provati dal re di Grecia e dal suo governo nel conoscere il motivo del soggiorno della squadra inglese a Salamina.

Il signor Londos ha fedelmente riferito a S. M. ed a suoi colleghi il colloquio ch'ebbe ieri con lui l'onorevole sir Thomas Wyse, accompagnato dall'ammiraglio Parker, ed è per un ordine del re deliberato in consiglio dei ministri che ha l'onore di esporre in questa nota le osservazioni e dichiarazioni seguenti:

I riclami della legazione di S. M. britannica presso il ministero degli esteri sono in numero di sei, uno dei quali, quello del signor Finley, fu già convenuto fra l'interessato ed il governo. Sarebbe facile al ministero di discutere gli altri cinque e dimostrare che i suoi predecessori fecero conoscere sopra ognuno di questi il modo di vedere del governo del re dando tutte le necessarie spiegazioni, e che risulta dalle loro note, e particolarmente dalle conferenze del signor Glarakis ultimo titolare del portafoglio degli affari esteri coll' onorevolissimo Thomas Wyse, che all'amichevole accomodamento di questi reclami non si oppose alcuna mala volontà. Potrebbe aggiungere che il governo del re avendo immediatamente sottoposto questi reclami ad un consiglio composto del presidente dell'Areopago (cassazione), di quello della corte d'appello e di varii giureconsulti i più distinti del paese, acquistò la convinzione che il buon diritto era dalla sua parte. Ma dietro la dichiarazione fatta al ministro di S. M. Ellenica dal ministro plenipotenziario di S. M. britannica in presenza dell' ammiraglio Parker, non trattarsi più di discutere o di esaminare il giusto o l'ingiusto, ma di dare una piena ed intiera soddisfazione nel breve giro di ventiquattro ore, senza che il gabinetto attuale, appena al corrente delle cose, abbia avuto il tempo di conoscere i particolari, crede doversi arrestare.

In conseguenza si limita a dire che il governo del re si rimette all'arbitraggio delle altre due potenze segnatarie del trattato 7 maggio 1832 per terminare questa penosa discussione in modo amichevole e conforme alla giustizia ed ai sentimenti che non cessarono mai d'ispirare le relazioni del governo del re con quello di S. M. la regina della Gran Brettagna e d'Irlanda. Il sig. Londos terminando crede dover informare l'onorevolissimo Thomas Wyse che sarà rimessa una copia della presente nota ai ministri di Francia e di Russia, come a quelli che rappresentano le altre due potenze benefattrici della Grecia.

D. — *Nota diretta ai ministri di Francia e di Russia presso S. M. il re di Grecia.*

Atene, 5-17 gennaio 1850.

Signore,

Ho l'onore di trasmettervi qui annessa una nota verbale che alle 2 p. m. di quest'oggi deposi nelle mani del ministro di S. M. britannica.

Vi ho fatto conoscere i particolari del colloquio che ieri il sig. Wyse ebbe meco in presenza dell'ammiraglio Parker, e vi prego, per ordine del re, d'interporre i vostri buoni officii perchè sia accettata, od almeno trasmessa al governo di S. M. B. l'offerta dell'arbitraggio proposto dal governo di S. M. E.

Voi conoscete, o signore, le cose che diedero luogo ai riclami della legazione inglese; potete dunque paragonare la lor lieve importanza ai gravi imbarazzi ed ai pericoli che son per derivarne ad un governo al quale il vostro dimostrò tanta benevolenza, ed oso contare sulla premura che vi darete per esentarnelo.

Gradite ecc. LONDOS.

E. — *Nota del signor Wyse.*

Il sottoscritto ministro di S. M. B. presso S. M. il re di Grecia, avendo impiegato ogni mezzo possibile per far prevalere presso il governo di S. M. E. la riparazione spontanea per proprio sentimento di giustizia e di diritto, dei torti ed ingiurie recate in Grecia a sudditi inglesi e ionii, non gli rimase altro mezzo che di fare una domanda formale in nome del governo di S. M. B. onde sia fatta riparazione entro ventiquattro ore di questi torti ed ingiurie, e che in questo stesso spazio di tempo i varii riclami pendenti che il governo di S. M. avea rivolto a quello di Grecia relativamente alle perdite ed oltraggi recati a sudditi inglesi e ionii in Grecia (come era stato esposto nella nota diretta dal signor Ed. Lyons al governo greco colla data del 6 dicembre 1848, e da quel tempo rinnovata dal sottoscritto in modo urgente, ma inefficace) sieno intieramente e pienamente soddisfatti cogli interessi per ciascun d'essi al valore legale di Grecia del 12 per 0|0 a partire dalla data d'ogni riclamo sino a domani.

Ed il sottoscritto mal consiglierebbe gli interessi del governo di S. M. E. se si astenesse di aggiungere che ove la sua domanda formale non fosse pienamente soddisfatta nelle ventiquattro ore successive alla rimessa di questa nota fra le mani del signor Londos, il comandante in capo delle forze navali di S. M. nel Mediterraneo, non avrà altra alternativa (per quanto penosa gli sia questa necessità) fuorchè quella d'agire immediatamente dietro gli ordini del governo di S. M.

Il sottoscritto ecc. Th. Wyse.

Atene, 17 gennaio 1850.

Al signor Londos ministro degli affari esteri ecc.

Il documento F contiene una protesta in forma diretta da sir Thomas Wyse al signor Londos; non fa che ripetere il documento C, annunziando che il governo greco domanda la mediazione della Francia e della Russia.

Il documento G è una lettera diretta dal sig. Londos ai ministri di Francia e di Russia per annunziar l'invio della nota precedente.

H. — *Legazione della repubblica francese in Grecia.*

Atene, 7-19 gennaio 1850.

Signore,

In risposta delle due comunicazioni fattemi in data del 17 e 18 gennaio, ho l'onore di trasmettervi qui unita copia d'una nota che dirigo oggi stesso al ministro di S. M. B. Mi lusingo che vi troverete l'espressione dei sentimenti di vivo interesse che la mia qualità di rappresentante di una potenza segnataria del trattato che costituì l'indipendenza della Grecia, mi ispira pel governo di S. M. E.

Gradite ecc. Thouvenel.

I. — *La legazione della repubblica francese in Grecia.*

Atene, 19 gennaio 1850.

Il sottoscritto inviato straordinario, ministro plenipotenziario della repubblica francese avuta cognizione della nota rimessa ieri il 18 gennaio dall'onorevolissimo signor Wyse, ministro plenipotenziario di S. M. B. presso S. M. E. al signor Londos ministro degli affari esteri, colla quale si proibisce ai bastimenti da guerra greci di navigare dinanzi alla bandiera inglese, compie con dispiacere un atto che gli viene indicato dai suoi doveri quale rappresentante d'una potenza che ebbe parte nel trattato che costituì il regno della Grecia.

Infatti l'articolo 4 del trattato conchiuso a Londra il 7 maggio 1832 tra la Francia, l'Inghilterra e la Russia porta che la Grecia sotto la sovranità del principe Ottone di Baviera e sotto la garanzia delle tre potenze succitate, formerà uno Stato monarchico indipendente.

Il sottoscritto non può tacere che secondo la sua opinione dopo matura riflessione la proibizione fatta dal ministro di S. M. B. e sostenuta dal vice-ammiraglio Parker al governo di S. M. E. di disporre liberamente de'suoi bastimenti da guerra, non debba essere considerata come un primo attacco contro l'indipendenza della Grecia. Egli è vero che conseguenza dell'indipendenza si è la responsabilità, nè per questo il sottoscritto pensò mai di contrastare per alcun modo al ministro di S. M. B. il diritto di esigere la indennità dal governo di S. M. E., qualora esso si rifiutasse di dare legittima soddisfazione. Ma lo stato delle cose non si presenta in questi termini.

Il governo di S. M. E. citato a rispondere entro le 24 ore e senza discussione a delle domande che egli ritiene disputabili, fa appello ad un arbitrato che mantiene tutti i diritti e si trova in conformità col tenore e collo spirito del sopraccitato articolo del trattato del 1832.

Secondo il modo di vedere dell'inviato della Repubblica francese non è questo un rifiuto perentorio e suscettibile di accagionare al governo di S. M. E. le conseguenze che sarebbero statè giustificate da una assoluta risposta negativa contro i reclami di cui si tratta.

Il sottoscritto crede in conseguenza di obbedire a un dovere imperioso pregando nuovamente il ministro di S. M. B. di voler ben considerare il ricorso fatto in questa urgente circostanza all'arbitrato del governo della Repubblica francese, e sospendere quindi sino alla notizia se sia stata accolta la proposta del suo governo, le misure coercitive alle quali la sua nota del 18 gennaio si riferisce in guisa da lasciar temere che essa non proceda d'accordo coll'ammiraglio Parker.

Il sottoscritto mosso soltanto dal più vivo desiderio di interporre efficacemente i suoi buoni officii per regolare un affare pendente tra i due governi amici ed alleati del governo della Repubblica francese, si compiace di poter sperare che l'onorevolissimo sig. Wyse, apprezzando i motivi e il carattere di questa comunicazione, vorrà prenderla in considerazione.

Il sottoscritto, ecc. Thouvenèl.

Il documento J è una lettera del ministro russo per accusare al ministro greco ricevuta delle sue lettere ed annunziargli l'invio a sir Th. Wyse del seguente dispaccio notato:

K — *Copia d'una nota diretta dal signor Persiany al sig. Wyse in data del 7/19 gennaio* 1850.

Appresi con non meno sorpresa che rammarico dalla nota rimessa ieri al signor Londos, e comunicatami da quel ministro, che il comandante in capo delle forze navali di S. M. B. nel Mediterraneo vieta ad ogni bastimento del governo greco di porsi alla vela.

Un simile provvedimento, oltrechè reca offesa all'indipendenza del governo ellenico, indipendenza guarentita dalle tre potenze segnatarie del trattato 7 maggio 1832, potrebbe alla vigilia delle elezioni compromettere la tranquillità pubblica la cui conservazione interessa l'Inghilterra non meno che la mia augusta corte.

È soltanto colla calma, che potrebbe sperarsi di mettere nell'amministrazione interna del paese i principii d'ordine e d'economia che le potenze garanti dell'imprestito hanno diritto d'esigere dalla Grecia, affinchè possa fare onore agl'impegni contratti colle corti benefattrici.

Credo dunque mio dovere di richiamare la vostra attenzione sulle dispiacevoli conseguenze che potrebbero derivare dai provvedimenti coercitivi cui l'ammiraglio Parker credette ricorrere, qualunque sia d'altronde la sollecitudine del governo britannico per gl'interessi dei suoi sudditi in questo paese.

Avendomi reiteratamente il gabinetto d'Atene manifestato il voto di veder la legazione imperiale interporre i suoi buoni ufficii presso di voi, mancherei ai miei doveri non rinnovandovene l'offerta nel fine di ultimare all'amichevole la dispiacevole vertenza insorta fra due potenze amiche della Russia.

Gradite ecc. Persiany.

Nelle lettere L M il ministro greco ringrazia Thouvenel e Persiany dell'appoggio ch'essi vogliono prestare al governo del re Ottone.

La nota N è una lettera di Londos per annunziare a Persiany l'invio del dispaccio O.

Atene, 18 gennaio 1850.

O. — Signore,

Ricevetti testè col più vivo dispiacere la nota che voi mi avete fatto l'onore d'indirizzare, e colla quale voi rifiutate a nome del re di Grecia ed a quello del governo di S. M. E. di soddisfare alla domanda contenuta nella nota che mi fu ieri cosa dolorosa di dovere indirizzarvi.

Il vice-ammiraglio Parker, comandante in capo delle forze navali di S. M. B. nel Mediterraneo, malgrado la sua profonda stima verso il governo della Grecia, nell'esecuzione degli ordini secondo i quali egli è ora chiamato ad agire, mi pregò di dirvi che nelle circostanze presenti gli è impossibile di permettere ai bastimenti del governo greco di mettersi alla vela, e che avendo notato degli indizii di movimento tra i bastimenti greci al Pireo, egli domanda seriamente che siano dati immediatamente degli ordini dal governo greco perchè ogni movimento abbia tosto a cessare.

Ho l'onore, ecc. Wyse.

Al signor Londos, ministro degli affari esteri.

P. — *A bordo del bastimento di S. M. B. il* Queen *nella baia di Salamina.*

Signore!

Riferendomi alla nota ch'ebbi l'onore di dirigervi ieri, domandando dietro il desiderio del v. a. sir W. Parker che il governo di S. M. il re di Grecia desse ordini per sospendere ogni movimento che sarebbesi veduto fra i bastimenti al Pireo, sono ora pregato dal v. a. d'informarvi che il piroscafo del governo greco *Ottone* essendosi posto alla vela malgrado questa domanda, il v. a. si vide nella dispiacevole necessità di fargli rifare la strada da un vapore di S. M. B. ed il v. a. dietro quegli ordini pei quali, come ebbi il penoso dovere d'informarvi, è ora costretto ad agire, sarà obbligato fra le altre cose ad ordinare che sì l'*Ottone*, che gli altri legni del governo greco sieno condotti a Salamina e ritenuti finchè non vengano soddisfatte le domande contenute nella nota ch'ebbi l'onore di dirigervi il 17 corr.

Ho l'onore, ecc. Th. Wyse.

Al signor Londos ministro degli affari esteri.

Il documento Q contiene una protesta del signor Londos contro il sequestro del piroscafo *Ottone I.*

La lettera R. diretta collettivamente ai signori Thouvenel e Persiany loro annunzia l'invio della nota seguente:

S. — *Nota indirizzata ai ministri di Francia e di Russia presso S. M. E.*

Signore,

Ebbi già l'onore di portare a vostra conoscenza tutto ciò che ebbe luogo relativamente al piroscafo l'*Ottone* e gli altri bastimenti da guerra al Pireo, e la protesta che indirizzai all'inviato inglese contro l'incredibile abuso di forza ch'egli esercita da qualche giorno contro la Grecia.

Ora ho l'onore d'informarvi che i bastimenti inglesi della squadra sotto gli ordini del signor Parker essendosi recati al Pireo ed avendo sequestrati i bastimenti e le imbarcazioni dell'arsenale, non esitarono punto di violare i regolamenti sanitarii universalmente rispettati nell'interesse della pubblica salute e dell'ordine pubblico.

Sono pure in questo momento informato dalle competenti autorità che gli inglesi incominciarono da questa mattina a proibire ai bastimenti di commercio che si trovano al Pireo di sbarcare i loro carichi senza loro permesso, e ingiungendo loro di sbarcarli avutane la permissione, solo da quella parte che sta di fronte alla dogana; finalmente è interdetto ad ogni bastimento anche commerciale di entrare nel Pireo e di uscire.

Io lascio alla vostra perspicacia ed ai vostri sentimenti di giustizia la qualificazione di simili atti. La opinione pubblica considererà queste violenze nella loro vera luce. Egli è pertanto dovere del governo del re di continuare a protestare contro l'iniquo diritto della forza.

Il re, il suo governo e la nazione tutta nutrono la più viva fiducia nell'appoggio nobile ed efficace della Repubblica francese, ma frattanto i più grandi interessi sono immediatamente minacciati, l'ordine pubblico, la sicurezza dello Stato, l'amministrazione del paese si trovano esposti in conseguenza dell'interruzione forzosa delle comunicazioni. Egli è dunque per evitare delle conseguenze tanto disastrose ch'io vi propongo, o signore, a nome del governo del re, di voler ordinare ai bastimenti della Repubblica che si trovano nei mari della Grecia di prestare al bisogno il loro appoggio e la loro cooperazione alle autorità elleniche, tanto in ciò che concerne la sicurezza dello Stato, quanto per sopperire agli urgenti bisogni della amministrazione ed in generale del pubblico servizio.

La Grecia circondata da tutte le parti dal mare e padrona di numerose isole non potrebbe nemmeno momentaneamente trovarsi priva di una forza marittima, senza essere esposta ai più gravi danni.

Questa forza le fu tolta già in gran parte, e dopo le minaccie dell'Inghilterra il governo se ne troverà del tutto privo. Egli è dunque a voi, o signore, che il governo del re deve indirizzarsi in simili circostanze, ed ho la piena fiducia che come rappresentante d'una grande nazione amica e benefattrice della Grecia voi risponderete a questo appello, a cui siamo stati condotti da una invincibile necessità.

Aggradite, o signore, ecc. Londos.

Infine i dispacci T U e V contengono delle discussioni di diritto sui varii riclami che diedero luogo alla vertenza. (*Corr. Merc.*)

Richiesti, diamo luogo al seguente articolo dell'avv. Brofferio.

Storia del Piemonte di A. Brofferio, Vol. 2.

Risposta dell'autore al sig. conte Petitti.

Nel secondo volume della mia Storia del Piemonte narrando le persecuzioni cittadine del 1821 e facendo il debito giudizio dei governatori, comandanti, intendenti e vescovi che servivano il governo contro i liberali, dissi: *Il conte Ilarione Petitti, intendente in Asti, era soprattutti infaticabile.*

Il sig. conte Petitti si lagna nel *Risorgimento* di queste mie espressioni. Osserva *che io era in quell'infausta epoca troppo giovine ancora e non abitante d'altronde in Asti per poter essere informato con esattezza dei fatti.* Soggiunge che il vescovo Fàa non poteva essere chiuso coi cappuccini, perchè in Asti non ve ne sono, e conchiude che io fui pure inesatto nel racconto della cospirazione del 1830 e 1831.

Il sig. conte Petitti ha dimenticato, che io abitava appunto in quel tempo con mio padre in Castelnuovo Calcea, provincia astigiana, e che *si scrisse da Asti* al ministero di Torino *contro il medico Giuseppe Brofferio e suo figlio Angelo. d'anni* 18, *studente in leggi,* rappresentandoci entrambi come *pericolosi al governo.*

Ha dimenticato che sebbene fossi giovane nel 1821, sono ormai vent'anni che esercito dinanzi ai supremi magistrati la giurisprudenza criminale, nel quale esercizio non ho potuto a meno di avere sott'occhio importanti documenti e di ricevere gravissime rivelazioni non solo intorno all'amministrazione politica della città d'Asti, ma anche della città di Cuneo dove il sig. Petitti fu pure intendente, e della città di Chambéry dove il sig. Petitti ebbe una missione segreta al tempo della *giovine Italia.*

Ha dimenticato in ordine a monsignor Fàa, che se non *vi è convento di cappuccini* in Asti, ve ne hanno due in Torino, dove il predetto monsignore venne confinato in seguito a denuncie contro di lui trasmesse *da Asti* e che il medesimo dovette fare una pubblica ritrattazione, la quale cominciava col testo *Digitus Domini tetigit me.*

Molte altre cose ha pure dimenticato il sig. conte Petitti, che io potrei ricordargli, ma che pure stimo opportuno per ora di lasciar sepolte, contentandomi di partecipargli che della sua *infaticabilità* può far fede il sig. Ametis, commissario di polizia in Asti nel 1821 e notissimo al sig. Petitti; che d'onde venissero le *infaticabili* istanze contro monsignor Fàa, lo sa molto bene il sig. sacerdote Aluffi, segretario in quel tempo del perseguitato vescovo; che quali *faticose* incumbenze avesse il sig. Petitti in Chambéry lo ha dichiarato in carcere *Claude Pont,* spedito a Lione ed a Ginevra come agente provocatore e condannato nel 1840 dal supremo magistrato nella pena dei lavori forzati per bigamia.

Quanto alle inesattezze che il sig. conte Petitti vorrebbe notare nel racconto della cospirazione del 1830 e 31 in cui ebbi parte, piacemi di parteciparli che l'avv. Carlo Gazzera e il generale Giacomo Durando, i quali con me componevano il *circolo direttivo,* hanno lette ed approvate tutte le particolarità del mio racconto prima che fosse stampato.

Mantengo pertanto e confermo il discretissimo giudizio da me espresso sull'*infaticabile* zelo del sig. conte Petitti non solo nel 1821, ma in diverse epoche, non solo in Asti, ma in molte altre città del Piemonte.

A. Brofferio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Relazione della commissione sul progetto di legge della lista civile. Relazioni sulle petizioni. Diplomi universitarii dei paesi uniti con la legge di fusione. Influenza d'individui in lite coi comuni sulle elezioni, e deliberazioni comunali. Militari veneti.

La seduta è aperta ad un'ora e mi[illegible]. 50.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Tre sono decretate d'urgenza, a domanda dei deputati Depretis, Viora, Gerbino.

Non vi essendo verificazioni di poteri a riferire, l'ordine del giorno reca rapporti delle commissioni, se ve ne siano.

Ricci relatore legge la relazione della commissione sul progetto di legge che stabilisce la lista civile, secondo l'articolo 19 dello Statuto.

Se ne ordina la stampa e la distribuzione.

Mellana domanda che la discussione sia portata a venerdì. Michelini appoggia. La Camera dispone che la discussione di questa legge abbia luogo nella tornata di venerdì prossimo.

Si passa quindi alle relazioni sulle petizioni.

La Camera adotta senza discussione le conclusioni degli uffizi, che sono o per l'invio ai ministri, o per l'ordine del giorno.

Dà luogo soltanto a qualche osservazione:

Una petizione che porta un progetto per la legge della pubblica istruzione. L'uffizio senza assumere la responsabilità delle idee di essa, ne propone l'invio al ministero, per ciò che potrà scoprirvi.

Bunico domanda che sia inviata anche agli archivii presunzione che contenga cosa di qualche interesse.

Chiò. per la stessa ragione, anche alla commissio progetto di legge dell'istruzione secondaria.

Jacquemoud bar. relatore osserva che contiene so qualche idea di dettaglio d'interesse piuttosto regolamen

Michelini pel niuno interesse propone l'ordine del gi

Il relatore ripete che può presentare qualche inte regolamentare.

Chiò, Bunico, Michelini ritirano le rispettive pro

La Camera adotta le conclusioni dell'uffizio.

Altra petizione colla quale i fratelli Gulizia si dolgon la loro laurea conseguita nella università di Pavia n voluta riconoscere dal ministro, non ostante l'esempio sersi riconosciuta la laurea di Padova del deputato Te L'uffizio propone l'invio al ministro, con osservazioni c centi alla legittimità della domanda.

Tecchio osserva che non per privilegio o favore, m applicazione di provvedimento generale fu riconosciuta laurea.

Ministro della pubblica istruzione conferma le par Tecchio; il provvedimento è generale per tutti coloro hanno domandata la naturalità; per gli altri si è consid come estinto l'effetto delle leggi di fusione per effetto trattato di pace. È imputabile a'petenti se non hanno mandato la naturalità.

Relatore osserva che sono nativi di Varallo nello Stat si laurearono in Pavia, perchè vi dimoravano per loro af

Ministro. Doveano esporre quella circostanza; tuttav necessario conoscere quando furono laureati.

Relatore. Certamente prima che fosse cessato l'effetto legge di fusione.

Ministro. Ma se prima della fusione stessa sarebbe contravvenzione alla legge che non consentiva il corso versitario fuori i regii Stati.

Cadorna. La condizione de'naturali dev'essere miglio quella de'naturalizzati. Altronde coloro che ricorsero p dell'approvazione del trattato, prima che la fusione fosse soluta, debbono riputarsi in possesso degli effetti di essa

Ministro. Se da un lato la condizione di naturali è migl dall'altro è inferiore a quella de'naturalizzati, poichè i mancarono alla legge che non riconosceva la laurea fuori Stati; quindi la necessità di conoscere l'epoca. Si otterr bisogno la grazia del Re per la legge anteriore allo sta che ad essi si oppone.

Turcotti (con calore). Bisogna anche conoscere le con zioni de'fratelli e famiglia Gulizia costretti a spatriare. E han contravvenuto alla legge per necessità *(bisbiglio).*

Relatore ripete che la laurea fu anteriore al trattato.

Ministro insiste per sapere se anteriore alla legge di sione.

Tecchio. Il solo difetto del diploma de'petenti sarebbe esser dato in Pavia quando non apparteneva a questi Sta ma poi vi fu la fusione; sopravvenne il rimedio, e il diplor divenne sacro. Il trattato fu approvato dopo; e se la domand fu presentata prima della pubblicazione di esso, le co dette sono anche superflue.

Osserva in fatto che il trattato fu pubblicato domenica tima.

Relatore. La domanda porta la data 8 febbraio.

Cadorna. E la domanda al ministro fu fatta anche pri Gli studi fatti fuori erano poi di tutta efficacia negli S uniti.

Mellana ripete le parole di Tecchio, poichè il minist non intende, o non vuol intendere. La legge di fusione co cerneva anche certamente chi nato in Torino si fosse laurea in Pavia. Il trattato con l'Austria chiama in vigore i trat anteriori, ma non le leggi. La proibizione del corso univ sitario fuori gli Stati era effetto di legge, non di tratt La legge fu distrutta da quella di fusione. Ce ne vorreb un'altra per chiamarla in vigore.

Ministro. Il deputato Mellana non ha capito o non v capire. Ripeto che la legge generale di fusione non copr la contravvenzione alla legge anteriore. Il Re accorder grazia, ma la legge si oppone.

Demarchi nota che si è deviato dalla quistione; tra di una trasmissione al ministro.

Michelini trova incostituzionali le parole del ministro Re non può dispensare alla legge. Dovrebbe provvedersi una legge parlamentare; quindi propone l'ordine del gior

Ministro. Osserva che vi sono cose regolamentari quali può dispensare il potere esecutivo.

Mellana risponde a Demarchi che l'uffizio della Cam non è di fare delle commendatizie al ministero, ma al biso dà degli ordini (*ah! ah! rumore*). Veramente non può porre; ma può riservarsi in altro voto, quello delle impo di castigare il ministro che non ubbidisce; per me non cetto questo umile ufficio di mandar carte al ministero.

Relatore La commissione propose lo invio al ministero chè veramente considerò la legge precedente come *affievoli elisa* da quella che revocò la fusione.

Michelini per effetto di questa spiegazione ritira il suo dine del giorno.

La Camera adotta le conclusioni della commissione per invio al ministro.

Altra petizione, con la quale si reclama per influenza dicesi esercitata da un individuo nelle elezioni comuna Bosco. L'uffizio propone l'invio al ministro dell'interno.

Michelini si oppone perchè il potere esecutivo non d ingerirsi in materia di elezioni comunali.

Relatore osserva, che trattasi d'intrusione d'individ lite col comune.

Mellana. Non vi è nella legge comunale alcun divieto di gerirsi nelle elezioni comunali agli individui in lite col comu Quindi non si tratta al più che di proporre l'aggiunzione questa proibizione all'epoca della revisione della legge munale; propongo quindi l'invio agli archivi; altronde in teria di elezioni il ministro non poteva apporre alcun r dio in via amministrativa, e conveniva piuttosto ricorre tribunali.

Relatore. La Camera usò sempre mandare agli archi petizioni contenenti alcun progetto di legge; tale non presente; e la commissione nel proporre l'invio al mi non ha voluto che egli prenda alcuna misura retrospett ma poichè si dice, che altra volta fu fatto ricorso al gov e frattanto l'inconveniente non è stato prevenuto, era o tuno chiamare l'attenzione del ministro sull'interess comune.

Mellana. Il danno maggiore a evitare è che sia dim la libertà delle elezioni.

Jacquemoud dott. Quando si delibera sulla lite la l vieta al consigliere che ha un interesse contrario a q del comune d'intervenire nella deliberazione; frattanto todì si commettono abusi, e il ministro deve interporsi impedirli.

La Camera adotta le conclusioni dell'uffizio per l'in ministro dell'interno.

Altra petizione dei militari veneti. L'uffizio propone l'invio al consiglio dei ministri.

Mellana. Noi dobbiamo soccorrere i nostri fratelli lombardi; abbiamo altronde un debito con la Venezia; non dico che debba impiegarsi la intera somma, ma vi è una ragione fortissima di soccorrere a quegli esuli. Domando al ministro della guerra se intenda proporre una legge.

Tecchio. Erano tutti militari nell'esercito austriaco, e contavano un lungo tempo di servizio, qualcuno avea servito ai tempi di Napoleone; uno conta 36 anni di servizio; chi ne ha meno ne conta 7; in tutto sono 73 o 74, tra i quali si contano professori della scuola nautica e uffiziali di armi speciali che il governo troverebbe il suo conto a adottare.

Ministro della guerra. Fo osservare che la petizione è dei veneti, dei quali parla il signor Tecchio; il signor Mellana parlò dei lombardi. A questi il governo ha provveduto, essi sono incorporati nei nostri reggimenti; tranne quelli della legione lombarda che sono in deposito, e ai quali si provvederà il meglio che si possa. I veneti, per quanta considerazione essi meritino, deve pur pensarsi, che non erano al servizio piemontese; l'ammetterli quindi ai gradi sarebbe un disgustare l'esercito, togliendo l'avanzamento agli uffiziali interni. Appoggerò come deputato qualunque provvedimento la Camera voglia adottare in loro vantaggio, ma come ministro sosterrò le ragioni degli uffiziali paesani.

Tecchio. Non ho indicato i mezzi da vantaggiarli. Debbo frattanto ricordare la resistenza di Venezia quanto fosse utile al Piemonte; che se essa prima cedeva, avrebbe ottenuto patti vantaggiosi. Quanto ai marini poi scambiavano il servizio coi nostri, essi combattevano insieme.

Ministro. Tutti per la stessa causa, ma sotto governi diversi.

Tecchio. Essi non vogliono stare a carico dello Stato. Un tenente ha preso già, seguendo il mio consiglio, il servizio di semplice soldato nella nostra artiglieria.

Mellana. Domando che il ministro fornisca un progetto del provvedimento a prendere. Io proporrei la formazione di un nuovo reggimento con le compagnie di 25 uomini; così si collocherebbero ne' quadri.

Ministro. Sono i quadri che più costano, e non la forza.

La Camera decreta l'invio della petizione al consiglio dei ministri.

L'ordine del giorno per lunedì reca: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni delle commissioni, se ve ne siano. 3. Risposta del ministro dell'interno all'interpellanza Jacquemoud Antonio sul conflitto tra l'intendente di Annecy, e il consiglio di Taloire. 4. Sviluppo della proposta Jacquier. 5. Sviluppo della proposta Farina sulla banca nazionale.

La seduta è levata a ore 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il ministro de' lavori pubblici, d'accordo con quello delle finanze, avendoci riferito la convenienza di eseguire sulla strada ferrata da Torino a Novi col servizio del trasporto de' viaggiatori quello anche delle *merci di piccolo volume, dei danari e delle carrozze*, abbiamo approvato ed approviamo in via provvisoria la seguente tariffa:

Art. 1. Pel trasporto di danari, effetti pubblici o biglietti di banco, metalli preziosi ed ogni altro oggetto di valore dichiarato, un centesimo (lire 0,01) per ogni mille e per ogni chilometro.

Ogni somma inferiore alle lire mille pagherà l'intiero diritto come fosse di lire 1,000.

Art. 2. Per le seterie, merci di piccolo volume, oreficerie e vino in piccole botti di non maggiore capacità di 30 litri, lire 0,04 per chilometro ogni 100 chilogrammi calcolati di dieci in dieci.

La tassa non sarà mai minore di centesimi quaranta per qualunque collo o destinazione.

Art. 3. Vetture e carrozze a due od a quattro ruote lire 0,60 per ogni chilometro. I proprietari che volessero stare nelle loro vetture pagheranno inoltre un biglietto di terza classe: entrando nei vagoni pagheranno il biglietto della classe per essi preferita.

Non saranno accettate le vetture eccedenti in altezza tre metri, e che non passassero liberamente nella sagoma stabilita nelle stazioni.

Art. 4. Oltre ai diritti proporzionali sovra indicati sarà dovuto un diritto fisso di consegna:

Di lire 0,20 per mille, per gli oggetti di finanza di cui all'art. 1.

Di lire 0,30 per ogni cento chilogrammi, per gli oggetti indicati all'art. 2.

Di lire 4,00 per ogni vettura di cui all'art. 3

Il diritto fisso è pure dovuto quando si tratti di somme inferiori a lire 1,000, o di qualunque altra spedizione d'un peso minore dei 100 chilogrammi.

Art. 5. I danari e gli oggetti di valore dichiarati saranno sempre trasportati col primo convoglio di viaggiatori successivo alla consegna, purchè la medesima si faccia mezz'ora prima della partenza.

Questi oggetti non saranno accettati se non sono diligentemente chiusi in pacchi, sacchi, o casse, e se non portano sopra il piego l'indicazione in tutte lettere del valore dichiarato, il nome del destinatario ed un bollo in cera lacca.

Vi si deve unire la specifica della spedizione col nome del destinatario, e con un bollo in cera lacca eguale a quello della mansione.

Prima della spedizione i pieghi, casse o sacchi saranno pesati, e s' inscriverà il peso tanto sul piego quanto sulla bolla di consegna.

Quando il peso portasse una tassa superiore a quella del valore dichiarato, sarà percepito il diritto in ragione del peso.

Art. 6. Gli oggetti di cui agli articoli 2 e 3 saranno solamente ricevuti alle stazioni di Torino, Asti, Alessandria e Novi, e saranno resi alla loro destinazione fra ventiquattro ore, a partire dal momento della consegna.

Nelle stazioni secondarie non sono ricevute le merci salvochè quando il loro carico non arrechi una fermata maggiore di quella prescritta dall' orario dei convogli.

Art. 7. Le merci di cui all'art. 2 dovranno essere consegnate imballate, od in casse o botti, colla dichiarazione del contenuto e della loro destinazione.

Si potranno rifiutare i colli o le casse che non fossero ben chiuse, o che potessero guastare gli altri oggetti.

Art. 8. Gli oggetti spediti alle stazioni che non fossero ritirati entro la giornata dell'arrivo del convoglio, saranno soggetti ad un dritto di sosta di lire 0,10 ogni giorno ed ogni cento chilogrammi.

Art. 9. L'amministrazione potrà incaricarsi della consegna a domicilio delle merci ed oggetti di finanza nelle stazioni di Torino, Asti, Alessandria e Novi. In tal caso il committente dovrà farne la richiesta nella specifica, di cui all' art. 5, e sarà per questa consegna a domicilio pagato un diritto di cent. 30 per ogni piego, bollo o cassa.

Le merci soggette a dogana non saranno ricevute senza la bolla di accompagnamento, ed a vece di consegnarle a domicilio saranno rimesse alla dogana, restando a carico del destinatario lo sdoganamento.

Art. 10. Ogni consegna è constatata col mezzo di una bolla rimessa al committente, la quale contiene:

1. La data e l' ora della consegna; 2. il nome del committente e del destinatario; 3. la stazione di partenza e quella di destinazione; 4. il peso degli oggetti ed il valore quando è dichiarato.

Il destinatario deve passar ricevuta sul registro delle spedizioni, o sull'avviso dell'arrivo delle merci.

Art. 11. Le spedizioni si faranno con pagamento della tassa od anche a debito del destinatario, a meno che trattisi di oggetti di valore non conosciuto.

Se il destinatario rifiuta di pagare la tassa, gli oggetti saranno venduti per chi di diritto nelle 21 ore dell'arrivo, e sarà sul prezzo prelevata la tassa.

Art. 12. Ogni diritto di dogana o di dazio è a carico del destinatario.

Art. 13. L'amministrazione è risponsale degli oggetti di valore dichiarato sino al montare della dichiarazione.

In caso di perdita degli oggetti spediti senza dichiarazione del valore, l'amministrazione rappresenta lire 4 per ogni 100 chilogrammi.

Art. 14. Non è l'amministrazione tenuta per i guasti ed avarie che non fossero constatati prima della consegna sull' instanza del destinatario con un processo verbale redatto dal capo stazione; tanto meno quando le casse od involti non presentino allo esterno dei segni di rottura o di spandimento del contenuto: nè finalmente è l' amministrazione tenuta delle perdite o diminuzioni ordinarie inerenti alla natura della merce spedita.

Art. 15. Le bolle di consegna non sono riconosciute salvo che portino il bollo della stazione di partenza, e la segnatura del capo stazione.

Art. 16. L' amministrazione è pienamente liberata colla consegna constatata sul registro delle consegne colla firma del destinatario.

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dato a Torino addì 5 febbraio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

PALEOCAPA.

— Le commissioni, create nel seno della Camera ultimamente, sono le seguenti: — Per la legge *sulle pensioni di ritiro a favore dei militari del cessato governo francese*, commiss. Depretis, Thaon di Revel, Mollard, Regis, Petitti, Moffa di Lisio, Ricci G.;

Per la legge *sulla nuova tariffa postale*, comm. Sella, Franchi, Michelini, Cavour, Santa Rosa T., Ricci V., Despine;

Per la legge *intorno al riordinamento delle opere pie*, commiss. Demaria, Riva, Mollard, Durando, Santa Rosa T., Cattaneo, Arconati.

— La Gazzetta del 16 annuncia che in seguito di deliberazioni emanate da S. M. il 12 del corrente, fu composta una commissione per preparare i progetti di legge da presentarsi al Parlamento nazionale in ordine allo stabilimento delle banche di sconto, dei seguenti membri: conte Revel deputato, *presidente*; cav. Des-Ambrois senatore; cav. Ricci Francesco senatore; Carlo Ignazio Giulio senatore; avv. Carquet deputato; Riccardi Carlo deputato; avv. Gioia consigliere di Stato; cav. Moncafi commissario presso la banca nazionale (sede di Torino).

Società di soccorso a distinti emigrati italiani.

Dal novembre p. p. a tutto il 14 del corrente la società di soccorso a distinti emigrati italiani, istituita in Torino il 31 ottobre 1849, ha erogato a beneficio dei medesimi lire 9825. 70. Al presente 36 sono i sussidii mensili importanti la somma di lire 1750 al mese. Si dispensarono inoltre 95 sussidii straordinarii pel complessivo importo di lire 4719. In questa somma furono comprese lire 1234 versate dai signori banchieri Todros e C. per offerte in origine destinate ad altro nobilissimo scopo, che non essendosi potuto raggiungere, fu convertito nell'uso il più vicino alla prima intenzione dei contribuenti, soccorrendo emigrati delle provincie venete.

Dei 131 sussidii corrisposti per una soal volta o continuati a mese, 71 vennero dispensati ad emigrati veneti, 37 a lombardi, e 21 ad esuli di altri Stati d'Italia. Alcuni si trasmisero ad emigrati non aventi domicilio nella capitale del regno.

Varie oblazioni di danaro versato per una sola volta o per azioni iscritte semestrali od annuali provennero alla società dalla benemerita città di Novara.

Torino, 15 febbraio 1850. (*G. Piem.*).

PARMA. — Il duca di Parma ha decretato il 9 corrente una leva militare di 1200 uomini della classe del 1850, cioè dei nati nel 1830, ottocento dei quali per l'attività e quattrocento per la riserva, e ciò all'oggetto di porre a numero i diversi corpi delle truppe dei ducali dominii.

Con disposizione del presidente dell'interno, in data del 13, il contingente è distribuito come segue:

Parma	attività	230	riserva	115.
Piacenza	id.	228	id.	114.
Borgo S. Donnino	id.	213	id.	106.
Borgotaro	id.	80	id.	40.
Lunigiana parmense	id.	49	id.	25.

ROMA, 11 *febbraio*. Leggesi nel *Giornale di Roma:*

Siamo dolenti di annunziare che nella sera dei 9 nella via del Macello de' Corvi fu ucciso un soldato francese del 53 di linea, e ieri sera fu gravemente ferito da un colpo di stiletto in Trastevere un uffiziale del 2. batt. dei cacciatori.

— Il 13 corrente avrà luogo il *secondo* bruciamento dei boni emessi dai caduti governi, e la contemporanea emissione per la stessa somma dei boni del tesoro pontificio in sostituzione dei medesimi.

— Le notizie di questa mattina sullo stato del sig. principe di Musignano e della sua sorella, sono molto tranquillanti. La cura progredisce regolarmente e con notabile miglioramento.

— Nella scorsa notte furono arrestati diversi individui, noti per i loro antichi e recenti maneggi rivoltosi. (*G. di Roma*)

ROMA, 12. (Cart. dello *Statuto.*) — Saprete certo oramai il fatto del Musignano. Il colpevole non è stato scoperto; ma siccome il governo sino dal primo giorno di carnevale chiamò a se molte persone facendo loro sottoscrivere un foglio, in cui dovevansi dichiarare responsabili di quanto sarebbe accaduto durante il carnevale; però ieri notte vi furono da 60 arresti. Sono avvenuti alcuni omicidii; sicchè il generale francese ha dovuto prendere dei rigorosi provvedimenti.

La commissione di censura continua le sue destituzioni. Ieri fu pubblicata una sentenza che destituiva i giudici Ceccani, De Santis, e degradava il Suffredini, sospendeva il Pales, ammoniva acremente il Tordi per avere accettato la giubilazione dal governo repubblicano.

NAPOLI, 8 *febbraio*. — Mentre il *Tempo* ci regala una descrizione delle pittoresche irruzioni del Vesuvio, il general Nunziante mette in istato d' assedio l'intiera provincia di Calabria Citra e la fa lieta di notificazioni del tenore del seguente manifesto:

« In seguito dell' editto da me pubblicato in Catanzaro li 14 gennaio, col quale dichiarava in istato d'assedio il distretto di Cotrone ed i circondarii di Cropani e Taverna, appartenenti a quella provincia, con animo di distruggere il brigantaggio che infesta quelle contrade, il giorno 21 detto gli scorridori di campagna Pasquale Catizone, Domenico Fotino e Carmine Mazzola Nofito della comitiva di Vincolise e Magisano del circondario di Taverna, si rendevano spontaneamente nelle mani della pubblica forza, presentando il teschio e le armi del nominato Rosario Durante capo di quella comitiva, che veniva da loro ucciso, come contrario alla determinazione di presentarsi.

Conseguente quindi alle promesse da me fatte con l' articolo 8 dell' enunciato editto, ho disposto che il giudizio dei presentati proceda con le forme ordinarie, venendo raccomandati alla sovrana clemenza, che sia loro distribuita la somma di ducati cento per la uccisione del capo brigante, e che *si restituiscano prontamente in piena libertà i di loro parenti, imprigionati per misura di prevenzione*, e per mio ordine.

Possa valere questo esempio di utile insegnamento!

Cosenza, li 24 gennaio 1850.

Il maresciallo di campo
Marchese NUNZIANTE.

Un'altro manifesto mette il taglione (dai 100 ai 500 ducati) sulla testa di 5 *briganti.*

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei lordi, li 11 febbraio, si trattò delle cose di Grecia. Dalla discussione risultò primieramente che, giusta la dichiarazione di lord Lansdowne, il quale parlò a nome del ministero, il governo inglese accettava non l'arbitramento, ma i buoni uffizii della Francia pel ristabilimento della pace. L' accettazione dell' arbitramento costringerebbe l' Inghilterra a subire la sentenza quale ch' ella fosse, mentre invece ella rimane padrona di fare ciò che le garba, nel caso che l'intervento officioso della Francia non produca un risultamento che le convenga.

Il marchese di Lansdowne insistè particolarmente su questo punto, ma crediamo non trattisi che di una semplice distinzione di forma, e che in sostanza il gabinetto britannico sia deciso ad assestare l'affare. Ci risulta altresì che non si darà ordine di occupare colla forza le due isole, che sono argomento di una contestazione speciale. Il governo britannico mantiene le sue pretese, ma per ora non anderà oltre.

Nella Camera dei comuni, lo stesso giorno, il signor Horsman ritirò le sue accuse contro il signor Russell, sendosi nominata una nuova commissione per investigare l'amministrazione di lord Torrington a Ceylan. Il sig. Labouchère ottenne facoltà di fare tre proposte per regolare meglio il servizio navale mercantile. Sir W. Somerville propose di emendar le leggi attuali sull' elezione in Irlanda. Si nominò una commissione per esaminare lo stato delle prigioni in Inghilterra.

SPAGNA. — MADRID, 8 *febbraio*. — La *Nacion* dei 7 avendo detto che correva voce che per causa dello stato di S. M. si stabilirebbe una reggenza, l'*Heraldo* d'oggi dice che quella voce non ha fondamento, e la costituzione non accennò mai alla nomina d'una reggenza in tal caso. La regina si è riavuta d' una sua leggera indisposizione. Il Senato discusse sulla proposta di autorizzare il ministero a levare le tasse. Il signor Forbin-Janson è giunto in Madrid per esercervi interinalmente l'uffizio di segretario dell'ambasciata francese.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Tornata dei 12 febbraio.* — La discussione sulla legge organica dell'istruzione pubblica non fece molto progresso, sendosi disputato tutto il giorno sull'art. 6, in cui dichiarasi che vi sarà un consiglio accademico in ciascuno degli 86 dipartimenti. Il signor Vallon propose un emendamento per diminuire il numero, e la quistione parve sì importante, che il sig. Montalembert salì in bigoncia e vi fece un bel discorso, in cui si spiegano le mire della commissione su quel punto. Il signor Barthélemy S.t Hilaire replicò ad un attacco fatto contro l'università dal sig. Montalembert, e dopo ciò la discussione fu aggiornata al domani.

— *Tornata dei* 13. — Il sig. Thiers pronunziò un lungo e notevole discorso intorno ai consigli accademici creati coll'art. 7 della proposta. Le sue osservazioni intorno al presente stato dell'istruzione in Francia furono trovate molto interessanti. Replicò il sig. Barthélemy S.t Hilaire: ma la discussione sendosi protratta ad ora tarda, fu aggiornata pel domani.

— Il *Moniteur* dei 13 contiene il decreto del presidente della repubblica, per cui al gen. Castellane è affidato il comando della 12.ma divisione militare (Bordeaux). Egli avrà altresì il comando superiore delle divisioni militari 14 e 15, i cui capo-luoghi sono Nantes e Rennes. Al gen. Rostolan è affidato il comando dell'8.a divisione militare (Monpellieri). Egli avrà pure il comando superiore delle 9 e 10 divisioni militari, i cui capo-luoghi sono Perpignano e Tolosa. Il gen. Gémeau, che comanda ora la 6. divisione militare, avrà inoltre il comando superiore della 5., il cui capo-luogo è Besanzone.

— La circolare del sig. Carlier fa gridare la stampa socialista. Il giornale *La République* trova ch'essa è una strana cosa. Il sig. Carlier, secondo quel foglio, si è immischiato in cosa che nol riguarda: egli non sa nulla di socialismo, non potrebbe discutere un momento coi dottori della *repubblica rossa.* D'altronde egli è sì malaccorto, sì ignorante, che questa nuova opera del prefetto di polizia avrà per effetto inevitabile di convertire tutta la Francia alle dottrine socialiste.

Malgrado questa ardita sicurezza, malgrado la gioia ch'ella sente, vedendo fare il proprio interesse da'suoi nemici, *La République* ha ancora qualche leggiera inquietudine, e si propone di ritornare domani sulla circolare del sig. Carlier. Alla buon'ora! e domani dunque il gran colpo di grazia!

Tuttavia v'è pure alcun che di vero nel rosso giornale. Nè il sig. Carlier, nè noi, nè alcuno potrebbe dire, in modo d'essere compreso da tutti, che cosa è il socialismo.

Gli stessi maestri di questa dottrina non sono punto d'accordo intorno a questo punto. La definizione data dal sig. Louis Blanc non sarebbe accettata dal signor Pierre Leroux, e quella del sig. Pierre Leroux sarebbe rigettata dal sig. Proudhon insieme a quella del signor Louis Blanc. La stessa confusione di linguaggio vedesi tra i rossi dai sommi agli ultimi. Ognuno si fa il suo tipo di repubblica sociale, e v'aggiunge i suoi piccoli mezzi di esecuzione. Il socialismo è una *Babele*: la parola trovasi nella circolare, e di tutte le definizioni questa è certamente quella che più si accosta alla verità.

— Scrivesi da Tolone in data del giorno 8 corrente: L'altiieri si è imbarcato sulla fregata la *Pomone* ed a bordo del bastimento a vapore il *Prony*, lo stato-maggiore, la bandiera e la musica del 3. reggimento di fanteria di marina, una compagnia dello stesso corpo ed una compagnia d'artiglieria di marina. Il cattivo tempo trattenne finora in rada la *Pomone* ed il *Prony*, i quali potranno forse guadagnare il largo nella giornata.

La fregata la *Zénobie* imbarcherà il rimanente del tredicesimo dopo domani, lunedì. Si sa che queste tre navi fanno parte della spedizione della Plata. Tolone non ha potuto fornire per questa spedizione che 150 uomini.

LIONE. — Per decreto del general Gémeau vengono proibite nella 6. divisione militare la pubblicazione e la vendita dell'*Histoire des montagnards* di A. Esquiros, e i giornali *Propagande, Populaire* di Cabet, *Démocratie pacifique, République.*

(*Courrier des Alpes* dei 16).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA, 12 *febbraio*. — Avrete veduto dai nostri giornali le diverse peripezie che ha subìte la mozione relativa ai rifuggiti nel nostro gran consiglio; avrete veduto come tutti i mezzi per dilazionare essendo esauriti, la maggioranza consultata suo malgrado, rigettò con una specie di violenza ogni discussione giovedì; la rigettò ancora, ma ad una maggioranza debolissima, l'ultimo dì della sessione; poi tutt'ad un tratto, sopra le interpellanze del signor Blösch, mutamento completo, dinegazione di quanto è stampato in tutte le lettere, nel bullettino delle sedute del consiglio esecutivo, accordo perfetto col consiglio federale!

E come spiegare questo improvviso cangiamento di risoluzioni, o almeno nelle dichiarazioni apparenti del governo bernese? Di questo grande amico e grandissimo protettore dei rifuggiti? Forse che il signor Druey riuscì alla sua volta a mettere il signor Guillaume Snell ed i suoi generi *nella buona via*? O debbesi attribuire al signor Lyons questa miracolosa guarigione? Avevano forse ricevuto tra giovedì e sabbato notizie di Parigi, o dalla campagna bernese, dove i rifuggiti e i loro maneggi non trovano molto favore?

Il governo di Berna essendosi accomodato probabilmente quello di Ginevra farà altrettanto. Il signor Fazy non vorrà essere più ostinato del sig. Stämpfli. Si è scoperta la tattica di cui quei signori di Ginevra eransi finora serviti per potere, senza mentire, scrivere al consiglio federale, che i rifuggiti che indicavansi loro non erano a Ginevra. Il giorno antecedente a quello in cui scrivevasi al signor Druey, si facevano partire per Nyon o per Losanna, il giorno dopo tornavano. Ciò non era gesuitismo, se vogliamo; poichè la tela dei famosi padri dev'essere tessuta di filo meno bianco. Ora però si può sperare che questa manovra sarà terminata.

Il consiglio federale sa quello che succede ed ha voglia di farsi obbedire. Il signor Eytel ha radunata la sua associazione patriotica un mese troppo tardi.

Questione svizzera. — *Torniamo su questo gravissimo argomento producendo le opinioni di vari giornali svizzeri e tedeschi.*

— Il *Courrier Suisse* parla nel seguente modo:

Non ci possiamo difendere da una specie d'inquietudine, pensando all'accento d'ispirata esaltazione con cui il giornale officiale, non ha guari assai tranquillo, parla delle conseguenze universali di una guerra svizzera; della notizia data dalla *Gazzetta di Losanna* che la Francia sarebbesi incaricata di sequestrare la Svizzera, occupando Neuchâtel e Ginevra, senza il subito intervento dell'Inghilterra. La prima parte di questa notizia, riprodotta due volte sotto le rubriche *Losanna* e *Ginevra*, ci sembra inverisimile tutt'affatto, o per lo meno, prematura. Noi non dubitiamo, in ricambio, dell'appoggio dell'Inghilterra, e siamo certi che questa potenza non si lascierà escludere da alcuna grande quistione europea. Ma ci domandiamo se l'interesse che ha per noi è veramente puro ed il suo concorso veramente certo.

Le violenze da lei esercitate contro la Grecia vengono generalmente considerate siccome un attacco indirettamente portato alla Russia: ma siccome la Russia ha le braccia molto lunghe, non v'è nulla di ben sicuro pei protetti dall'Inghilterra nel mezzo del continente. Di tale protezione noi abbiamo goduto nel 1847; la *Gazzetta di Zurigo*, giornale radicale, ci ha francamente detto con quale sua vista. In un articolo molto curioso, la *Revue de Deux-Mondes*, ha compite quelle rivelazioni e mostrato come, a quell'epoca, la legazione inglese avesse acceso il fuoco della guerra civile. Il signor Peel, presentemente tra noi, disimpegnò molto bene la sua missione. Noi non vogliam credere che l'ammiraglio Lyons sia incaricato di un' opera simile; ma non possiamo dimenticare la sorte dell'Italia, nè la parte di lord Palmerston nei tristi eventi di questo paese. Noi siamo lontani dal supporre che la nobile Inghilterra dia giammai il segnale di una guerra continentale e sociale, ma non ignoriamo che questa potenza avrebbe a temer meno d'ogni altra di una lotta, in cui le risorse industriali dei suoi rivali finirebbero di consumarsi: e se l'industria svizzera tanto fiorente vi soccombesse la prima, noi ben conosciamo che i manifattori inglesi contemplerebbero una tale catastrofe senza grande emozione. Noi non diamo molta fede a certe voci venute da Berna, secondo le quali, i capi del partito che vogliono ad ogni costo conservare i rifuggiti nella Svizzera, sarebbero eccitati ad allontanare il pericolo cercando delle alleanze, le sole possibili, e spiegherebbero già a questo scopo una grandissima attività. Tali voci non si sono confermate positivamente, ed il pericolo sembra allontanarsi da sè stesso. Tuttavia noi affacciamo questo rumore di fatti numerosi che abbiamo riunito, onde consigliare alla concordia ed alla vigilanza tutti gli amici della nazionalità svizzera, qual siasi il loro stato nelle interne lotte.

P. S. — I rumori che alludiamo sono per buona sorte smentiti dalla nostra lettera di Berna (vedi sopra) e la seguente nota della *Patrie*, che noi crediamo esatta:

« Assicurasi che il nuovo ministro d'Inghilterra s'interpone vivamente onde i rifuggiti pericolosi lascino la Svizzera nel più breve tempo. Egli crede il consiglio federale abbastanza forte e nella buona via. Sarebbe un indebolire quel nascente potere, volendogli forzare la mano, tanto più ch' esso non nega di ascoltare i buoni consigli. Dietro un abboccamento col presidente Druey, il ministro inglese ha scritto nel modo più pressante al suo gabinetto per impegnare ad opporsi ad ogni intervento in Isvizzera. In politica il signor Lyons, maturo d'età e d'esperienza degli uomini e delle cose, vede la situazione diversamente dal giovine Peel, suo predecessore.

— *Gazzetta Ticinese del* 15:

I fogli di Germania che sinora eransi astenuti dal nulla pubblicare circa alla quistione svizzera, cominciano ora a replicare le comunicazioni dei giornali francesi, inglesi e svizzeri, e vi aggiungono anche qualche cosa del proprio. Un foglio di Berlino opina che la neutralità della Svizzera debba essere bensì rispettata, ma che per questo la Svizzera non ha il diritto di farsi l'officina della propaganda. La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* ha da Berlino: La quistione svizzera si avviluppa ogni dì più. Si crede però ancora che la Svizzera aderirà alle pretese delle potenze. In caso diverso il governo prussiano, non meno che l'austriaco, sono fermamente risoluti di far valere le loro pretese colla forza delle armi.

Se si addivenisse ad un intervento nella Svizzera, le truppe prussiane occuperebbero Neufchâtel, ed in tale condizione di cose è spiegabile la dimora del principe di Prussia nella Germania meridionale.

— L' *Osservatore Triestino* del 14, colla data di Vienna 12 corrente, ha quanto segue:

— Non meno importante della vertenza anglo-greca è quella che occupa in oggi l'attenzione del mondo politico e non politico, cioè a dire quella della Svizzera. Situata nel centro dell' Europa, essa fa sentire ai lati ogni suo movimento, e la Francia, l' Italia e la Germania devono naturalmente temere una scossa in Isvizzera per le conseguenze che ne possono derivare. L'Austria ha diretto al consiglio federale delle note energiche (non però minaccianti), sollecitando l'espulsione degli inquieti rifugiati, ed il consiglio federale vorrebbe allontanare dal suo territorio tutti quelli che abusando dell' ospitalità, recano una legittima inquietudine agli Stati vicini; ma la posizione del consiglio federale è difficile, dacchè l'autonomia cantonale, contro la quale è in continua lotta, può rallentare o paralizzare la sua azione; e visto appunto che l' appianazione della vertenza dipende da questa sola condizione, dall' accordo cioè dei cantoni, non possiamo riguardarla con indifferenza. Riteniamo però fermamente, che la sicurezza della Confederazione non sarà punto turbata, e che il consiglio federale non sarà costretto di procurarsela a prezzo di una guerra civile.

ALEMAGNA. — Dai giornali e dalle private corrispondenze risulta, che in Prussia tutti i partiti curvano il capo dinanzi alla necessità del momento. La stessa *Nuova Gazzetta*, organo della più accanita reazione, nel suo ultimo numero afferma, che nell'opera umana essa saprà rispettare l'ordine divino, e che non si rivolterà contro una legge sancita da colui, la volontà del quale fu sempre per essa un comando. Secondo l'espressione del Vinke, il foglio assolutista si fa costituzionale per ordine superiore. La buona volontà e l' obbedienza possono sole salvare la tranquillità d' Alemagna.

Il partito austriaco, ossia anti-unitario, è costernato. Il contro-progetto di Baviera, Annover, Wurtemberg e Sassonia esiste in onta delle smentite officiali, e andò urtare contro l'esito della crisi, e probabilmente n'ebbe un colpo mortale. Fallita così nel suo intento, l'Austria tenterà di distogliere l' attenzione dell' Alemagna colla riunione di un congresso doganale a Francoforte. Ma questa fantasmagoria non basterà ad attraversare i progetti unitarii della Prussia.

— Scrivono alla *Gazzetta d' Augusta*, in data di Berlino 10 febbraio:

« L' ambasciatore francese, il signor di Persigny, parlando ultimamente con un alto funzionario prussiano intorno alle cose di Francia e di Germania, si espresse presso a poco nei seguenti termini: — « Il ripristinamento dell'ordine incontra in Francia ed in Alemagna delle difficoltà di ben diverso carattere, le quali derivano dal carattere nazionale. I Francesi si lasciano più facilmente sedurre, che non i Tedeschi da una idea mal maturata; ma in Francia è anche più facile trovar un letto per il torrente, tosto che ponnosi offrire certe forme cavalleresche. I Tedeschi invece hanno molto più tenacità per i principii in cui s'addentrano e s' identificano, e sarà pertanto più difficile di sedare il malumore tedesco che non il francese. »

— Il contro-progetto di costituzione germanica elaborato a Monaco, venne anco spedito ai piccoli Stati facenti parte dello Stato federativo-prussiano, però senza successo. L' Austria stessa mette innanzi delle difficoltà contro questa novella costituzione che gli Stati germanici del mezzodì vorrebbero opporre a quello della Prussia.

— È lo stesso foglio che ci fa sapere, avere il signor Prokesch, ambasciatore d'Austria a Berlino, pronunciato una minaccia di guerra, se al Parlamento erfurtiano la Prussia non si mantiene nei limiti dei trattati vigenti.

— La questione dello Schleswig-Holstein è tuttora pendente, non avendo sinora potuto i negoziatori prussiani e danesi mettersi d' accordo sulle basi d' un trattato di pace. Si teme ad ogni istante di vedere l'armata nazionale dell'Holstein irrompere nello Schleswig; l'armistizio essendo spirato, esiste soltanto più di fatto e non di diritto.

— Scrivono da Francoforte, che la proposizione fatta al corpo legislativo di accedere alla lega prussiana riunirà la maggioranza; si dubita però di un egual successo nel Senato.

— A Dresda il ministro degli esteri rispose evasivamente all' interpellanza mossagli dal deputato Braun intorno alle conferenze di Monaco, dicendo che le trattative non erano ancora abbastanza innoltrate per poter presentare alla Camera i relativi documenti.

TEATRI.

M.LLE FARGUEIL E LA COMPAGNIA FRANCESE AL D'ANGENNES

Come lo aveva promesso, la drammatica compagnia francese, terminò il carnevale coadiuvata nelle ultime sue recite dai talenti di madamigella *Fargueil*. Per parte nostra ringraziamo il direttore di questa pregevole unione d' artisti, di averne già procurata l'occasione di poter applaudire al loro fianco due notabilità della scena francese; prima il *Ligier* distintissimo per la tragedia, ed ora questa cara *Fargueil* che sì dolcemente ne commove nel dramma. Ed era pur necessario a soddisfare la curiosità destata nel pubblico dalle tre recite da lei date al *Nazionale*, che si fermasse ancora tra noi, come fece, aprendo così con felicissimo auspicio il ritorno della compagnia francese sulle scene del d'*Angennes*.

Anche in questo teatro ella esordì con un trionfo. E come nel *Démon de la nuit*, nella *Grace de Dieu* e nella *Grande Dame*, così potè nella *Belle-Isle* spiegare tutta la grazia di che la natura e l' arte l' hanno fornita. Ora più che mai appare la verità di quanto per noi si disse alla sua prima comparsa, cioè: che nella grazia ci pareva consistere la sua maggiore potenza. Forse sembrò a taluno che la qualifica di attrice perfetta da noi datale allora, tenesse alcun po' dell' iperbole, nella considerazione che ogni creazione di artista quando sia dalla critica investigata, possa offerire dei lati più o meno perfetti. Ma noi, rispettando quanto vi può essere di vero in questa osservazione, ci appagheremo di rispondere che il primo giudizio intorno a tali creazioni crediamo doversi portare sul loro complesso; e da questo punto di vista madamigella *Fargueil*, non solo nel *Démon de la nuit*, ma anche nelle altre parti ci parve avere raggiunto quel difficile grado di perfezione.

Che se ad alcuno sembra, per avventura, che la sua voce sia, per la squisitezza appunto del sentimento che la muove, in alcuni punti meno importanti, un po' troppo musicalmente inflessa e tendente al patetico (talchè, mentre per un lato tiene dolcemente affascinato lo spettatore, imprime per l' altro alcun che di soverchiamente ideale al personaggio che ella figura) noi certo non saremo per negarlo; ma preghiamo anche a riflettere che a certi peccatuzzi d'esagerazione sono come di necessità tratte le attrici dal manierismo degli autori, i quali sogliono quasi sempre colorire con troppa idealità la donna protagonista dei loro drammi. Aggiungeremo che nelle creazioni artistiche non tutti i nèi si possono togliere senza arrischiare di distruggere insieme grandi bellezze.

Del resto quella minuta analisi che da certuni si bramerebbe, noi pure amiamo di farla, sempre che sia in vantaggio dell' arte; ma per ora il vantaggio maggiore all'arte fra noi, ci sembra che debba venire piuttosto che dalle nostre osservazioni, dai buoni modelli che abbiamo sott'occhio in questa applaudita compagnia e specialmente da questo grazioso tipo della *Fargueil*, che noi vorremmo si prendesse ad esempio da molte attrici nostre anche primarie.

—*—

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI

Venerdì, 15 corrente, ebbe termine questo memorando processo nella 37. seduta.

Il presidente, S. E. Massa-Saluzzo, riepilogò con molta facondia, colla massima chiarezza e senza scostarsi mai dalla più stretta imparzialità, tutte le fasi del processo, ne espose i fatti, e riassunse le singole difese.

Il commendevole discorso del presidente durò dalle 11 del mattino fino alle 5 1/4. Dopo di che egli interrogò gli accusati invitandoli a dire se avessero nulla ad aggiungere a quanto già avevano creduto a proposito d'esporre pendente il dibattimento, ed a quanto avevano svolto i loro difensori; al che nessuno ebbe nulla a replicare.

La seduta venne quindi rimandata a venerdì prossimo (22 corrente), giorno in cui si darà dal magistrato pubblicamente lettura agli accusati della sentenza.

(*Istruttore del Popolo*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 febbraio in Torino.

Munier Giulio di Lione, segr. del console belgico, da Ginevra. — Schutz G. B. prussiano, letterato da Ciamberì. — Dupasquier Gustavo di Neuchatel, negoziante, da Milano. — Zini Luigi di modena, possidente, da Ginevra. — Le Vieux Edoardo di Svizzera, negoziante, da Genova. — Vialleton Eugenio, negoziante, da Genova. — Calcina Giuseppe di Piacenza, negoziante, da Parma.

Partiti il dì 15 febbraio.

Palmer Giorgio inglese, ingegnere, per Genova. — Christophe corr. di gab. francese, per Francia. — Tassi Alessandro di Piacenza, possidente, per Piacenza. — Gilli Luigi di Brescia, ragioniere, per Milano.

Arrivati il dì 16 febbraio.

Resta Giuseppe di Milano, conte, da Milano. — Carcano Paolo di Milano, cav., da Genova. — Decrand Giovanni di Lione, negoziante, da Lione. — Bon Giulio di Ginevra, negoziante, da Firenze.

Partiti il dì 16 febbraio.

Lennig Giambattista di Francoforte, ingegnere, per Milano. — Zini Luigi di Modena, dottore, per Modena. — Chapuis Giuseppe di Svizzera, negoziante, per Ginevra. — Knoll Federico di Argovia, negoziante, per Genova. — Guastalla Pacifico di Guastalla, negoziante, per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 15 *febbraio*

Entrati. — Dupasquier di Neuchâtel. — Le Vieux Edoardo di Svizzera. — Munier Giulio, segr. del cons. belgico. — Vialleton Eugenio francese. — Lennig Giovanni prussiano.

Usciti. — Palmer inglese. — Rati-Opizzoni piemontese. — Berton francese. — Bergeret francese. — Christophe francese. — Zamboni Agostino bresciano.

16 *febbraio.*

Entrati. — Decrand Giovanni francese. — Conte Resta di Milano.

Usciti. — Knoll Federico di Svizzera. — Lennig Giambattista di Francoforte.

DECESSI *verificati il dì 15 febbraio in Torino.*

	N.	24.
16 *febbraio*	»	9.
Dal 1 gennaio, totale	»	991.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Prussia. — *Dispaccio telegrafico.*

Berlino, 12 *febbraio.* — Il ministro della guerra annunciò quest'oggi alle Camere, che le mene del partito del disordine ed i rapporti esterni *saranno per necessitare un rinforzamento, fors' anche la mobilizzazione dell'esercito.* Il governo pertanto domanda alle Camere un credito straordinario. (*G. d'Aug.*).

— Nella tornata dell'11 la prima Camera prussiana votò per la nomina dei membri della Camera degli Stati al Parlamento di Erfurt. Furono eletti i signori d'Auerswald, conte Dönhoff, Denzin, Moeves, Bruggeman, di Jordan, Dahlmann, di Brüneck, di Olfero, Baumstark. Gli otto primi accettarono, l'ultimo trovavasi assente.

La seconda Camera procederà domani alla stessa nomina.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 *febbraio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	92 —
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	91 —
1834 —	obbligazioni		1000 —
1849 —	id.		980 —
1850 —	Certificati		90 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1720 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 a 10 00/00

Borsa di Parigi, 13 *febbraio.* — Quest'oggi i fondi pubblici calarono: il 5 0/0 ed il 3 0/0 terminarono in diminuzione di 50 cent. in confronto di ieri. Sebbene siansi dati varii pretesti ad un tale abbassamento, come sarebbero l'invio di 4 commissarii straordinarii del governo nei dipartimenti, ed il timore di disordini per l'anniversario del 24 Febbraio, ed altri simili rumori; noi crediamo che la cagion vera dell'abbassamento di quest'oggi, stia puramente nello stato della piazza, impegnata di troppo all'aumento e nelle realizzazioni che ne sono la conseguenza. Come già si era detto, la rendita trovasi in cattive mani, e l'abbassamento deve necessariamente produrre delle vendite forzate. Sarebbe pure a temersi ch'essa facesse dei progressi sensibili in ragione di questa circostanza. Il contante seguitava ad abbondare. Si è parlato di arbitraggi tra il 5 0/0 ed il 3 0/0 che hanno potuto anche contribuire al movimento. Le notizie giunte quest'oggi a Parigi dall'estero non offrono molto interesse; del resto la borsa non se n'è affatto occupata.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in diminuzione di 50 cent. a 95, 80 ed il 3 0/0 di 70 cent. a 57, 80.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) di 89, 20 a 89 calò di 50 cent. L'antico prestito di Piemonte a 970 non variò; il nuovo di 955 a 960 crebbe di 5 fr. La rendita di Napoli a 93, 25 calò di 25 cent. Il prestito romano a 87 ha invece migliorato di 1/4 0/0.

Borsa di Parigi, 14 *febbraio.* — La rendita fu molto debole durante la prima parte della borsa, senz'altro motivo che quelli che abbiamo dati precedentemente. Gli altri valori non subirono cangiamenti. Si spera sempre che la concessione della linea tra Avignone e Parigi ricondurrà gli affari su questi valori. La borsa lasciò passare inosservato un fatto importante che giusta la relazione della commissione del bilancio le rendite non differirebbero più che 29 milioni dalle spese: risultamento inaspettato e che prova quanto abbia giovato la tranquillità di che godiamo da un anno.

A contanti il 5 0/0 si chiude senza cangiamento a 95, 80 e il 3 0/0 con rialzo di 20 cent. a 58: il 5 0/0 piemontese: (certif. Rotschild) a 88, 75 con ribasso di 25 cent.: il nuovo imprestito di Piemonte a 955 con ribasso di 5 fr.: l'antico a 970 non variò, come neppure la rendita di Napoli a 93, 25 e l'imprestito romano.

S. NICCOLINI *gerente.*

D'imminente pubblicazione
presso i Cugini Pomba e C. Editori

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA
SCELTA COLLEZIONE
DELLE PIU' IMPORTANTI PRODUZIONI
DI
ECONOMIA POLITICA
ANTICHE E MODERNE, ITALIANE E STRANIERE,
DIRETTA
dal prof. FRANCESCO FERRARA

Condizioni d'associazione.

Questa biblioteca sarà compresa in cira 30 vol. in-8 grande, ogni volume conterrà dai 50 ai 60 fogli. Sarà distribuita a dispense di 5 fogli di stampa con copertina stampata al prezzo di L. n. 1, 50 caduna, cioè cent. 30 al foglio.

Verrà in luce una dispensa ogni dieci giorni all'incirca. La carta e i caratteri saranno uguali a quelli del relativo programma.

Le associazioni si ricevono da tutti i principali librai d'Italia.

Presso gli stessi Editori
È uscito il 7.mo numero del foglio settimanale:
LE SERATE DI FAMIGLIA.
Prezzo dell'annata: in Torino . . . . . L. 6
In tutto lo Stato per condotta ordinaria . » 7
Franco nello Stato e fino ai confini per mezzo della posta . . . . » 8

TEATRI.

(*Questa sera* 18 *febbraio*).

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO (ore 7). — *La sfida di un cieco.* — *Fanfan il saltimbanco.*

D'ANGENNES (ore 7 1/2). — *Estelle.* — *Le Démon de la nuit.* Vi prenderà parte Mademoiselle FARGUEIL.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	6 —
Provincia:	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	24 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomer. d.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.*
Livorno · L'*Emporio* librario
Firenze · *Vieusseux* librajo.
Roma · *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli · *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra · *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 19 Febbraio 1850. **N.° 663.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

18 *Febbraio.*

Qualunque sia la cagione, e qualunque la parte su cui ne ricada la colpa, un fatto è innegabile e doloroso: i nostri pubblici affari languiscono in una inerzia, in cui gli uni trovano comodo il riposarsi, gli altri si affrettano a cogliere un motivo di recriminazione, niuno sente la gravità e le conseguenze possibili.

La rassegna che opportunamente nella seduta del 15 il presidente della Camera passò sui progetti di legge che si trovano in corso, ha rivelato una lentezza ne' lavori degli ufficii, che dà molto a pensare. Noi sappiamo che, a forza di chiedere *dati statistici*, ed a forza di trovarne difficile la raccolta, è sempre agevole giustificare qualunque ritardo; ma sappiamo ancora che non sempre si chiede l'indispensabile, e non sempre si niega il difficile a procurarsi.

Non è punto vero che la maggioranza della passata Camera fosse stata così laboriosa ed attiva, come la *Concordia* vorrebbe ora dipingerla; fu ben più faccendiera e clamorosa; e i processi verbali son là per attestare che nell'arte di sciupare il tempo non vi sarà mai maggioranza che possa reggerle al paragone. Ma la Camera nuova se non aspirasse che al solo titolo di riuscire nella condotta degli affari un' emula dell' antica, perderebbe ogni ragione di essere, e conterrebbe un'amara delusione.

I giorni passano l'un dopo l'altro; le interpellanze, gli ordini del giorno, i voti segreti, le belle aringhe, le polemiche de' giornali si accalcano insieme, ma come strati di arena; ma nulla si edifica, ma leggi di qualche importanza, ma cose che esprimano un pensiero di sapienza, ma frutti del sistema costituzionale, ove sono? Ove mai dobbiamo sperarne se si persiste nella condotta che si è tenuta finora? Parliamoci chiaro una volta: sedere sui banchi della rappresentanza nazionale, non è un privilegio o un benefizio, è un ufficio e un travaglio; e se i deputati non sono fermamente decisi a darci qualche cosa di meglio che la loro naturale presenza, la loro presenza corre tutto il pericolo di risolversi in un impaccio ed una complicazione di più.

I giornali dell'Opposizione potranno a loro bell'agio dolersi delle leggi *non ancora discusse,* e contentarsi di dire (probabilmente per ironia) che l'antica Camera le avrebbe a quest'ora votate. Noi siamo assai più esigenti, perchè noi nelle *quattordici* leggi sospese non troviamo che argomenti di un interesse ben subalterno. Non è su di esse che cadono le nostre doglianze: è sulle tante materie *non ancora ideate*; è sopra l' atteggiamento rassegnato e passivo che la maggioranza avrebbe dovuto, ci sembra, abbandonare da un pezzo, è sul nessun segno di vita che ci offre, su questa calma mortale che sarebbe una colpa se contassimo già qualche secolo di abitudine costituzionale, che è intollerabile a noi pe' quali lo Statuto e la pace dovevano essere lo strumento di radicali riforme.

È egli credibile che dopo due anni di Parlamento ne' quali, malgrado la guerra, non vi ha divina ed umana materia che non abbia avuto gli onori della tribuna, noi siamo ancora senza un definito bilancio?

È egli credibile che questa soffocante centralizzazione amministrativa, che abbiam preso ad imprestito dalla Francia napoleonica, non trovi ancora chi voglia seriamente occuparsene per renderla più consentanea allo scopo delle libere istituzioni, e lasciare all'elemento municipale tutta la forza di cui ha bisogno perchè, crescendo nella sua indipendenza, accresca l'energia dell'unità dello Stato?

Noi non vogliamo, non dobbiamo dissimularcelo: il Piemonte non ha ancora delle libere istituzioni che i principii formolati ma non isvolti dallo Statuto. Abbiamo libertà di parola, ma non abbiamo parola di libertà; abbiamo le felici condizioni economiche che la natura o il caso ci ha fatte, ma ci mancano quelle che con doppia efficacia la legislazione avrebbe potuto rapidamente crearci; abbiamo mezzi d'istruzione abbastanza, ma lo spirito dell'istruzione, il movimento dell'idee che la libertà dovea generare, ci si dica dov'è, se non si vuole che sia nella carta e nel tempo che si vanno sciupando a perseguitare il curato della provincia o il retrogrado della città!

Questo stato di cose ci affligge. La nostra posizione è invidiata in Italia, più tardi potrebb' esser compianta. Gli afflitti che guardano a noi come ai più fortunati potrebbero, dopo la nullità de' nostri progressi, giudicarci indegni del privilegiato destino che la fortuna, e in gran parte il nostro stesso carattere ci han conceduto; e i potenti, che ci soffrono a malincuore, avrebbero di che esserci grati, quando dalla nostra inerzia trovassero a poter dedurre l'inefficacia della libertà.

Da qual parte è la colpa? Non si esiga da noi, che potremmo tutta gettarla dall'un lato o dall'altro. La quistione è di una importanza troppo elevata, perchè ci entri il partito. La minoranza colle sue cantilene proverbiali sui vescovi e sulle *incostituzionalità* dei ministri; la maggioranza col non sentire tutta la sua missione e tutto il vantaggio che l'è possibile trarre dalla sua compattezza; gli uni coll'ambire un potere di cui non son degni, gli altri col non curarlo come se ne fossero troppo degni; il Parlamento col poco e lento operare; la massa del pubblico col lasciar sospettare che senta poco; il partito conservatore col non pensare a discernere ciò che, conservato di troppo, potrebbe avere del putrido; l'Opposizione col voler demolire ciò che, caduto, scrollerebbe la miglior parte dell' intero edificio; da ogni parte abbiam tutti una colpa, e possiam dire con Cristo: chi crede di non averne si avanzi, e scagli pure la prima pietra!

E il governo? Sente egli il governo tutto il peso della posizione alla quale alludono le nostre parole? Ha esso misurato la catena delle conseguenze che gradatamente è capace di generare? Non vede egli la necessità di porsi alla testa, e dare l'impulso alla maggioranza che lo sostiene? Conosciamo troppo da vicino la più gran parte degli uomini che stanno al potere, per non esser sicuri che noi non siam soli a trovare qualche cosa di languido nello stato presente del paese; ma se mai il governo non adoprasse a seconda delle convinzioni ch'esso sappiamo avere, non esiteremmo a soggiungere che, agli occhi nostri, anch'esso avrebbe una colpa, e la più grave di tutte.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tre questioni vennero messe in campo nella presente tornata, e nessuna potè essere risolta; sopra due si votò l'aggiornamento a dieci e a quindici giorni; sulla terza, come intempestiva e prematura si passò all'ordine del giorno. Consistono le prime nelle due proposte di legge, l'una del deputato Louaraz, per la riforma del modo di elezione dei consiglieri divisionali e provinciali; l'altra del deputato Farina per circoscrivere e ridurre l'emissione e circolazione della carta monetata, e togliere d'or innanzi al governo la facoltà si di arrecare variazione alcuna allo Statuto della Banca nazionale, sì di autorizzare da solo veruna società anonima avente per oggetto operazioni di banca.

Il deputato Louaraz partendo dal principio che il modo nel quale seguono attualmente le elezioni dei consiglieri di divisione e di provincia, impedisca la reale e sincera rappresentanza delle minori frazioni dello Stato, e le sacrifichi ai maggiori centri di popolazione, vorrebbe veder sostituiti alle elezioni per lista, gli squittinii separati e distinti di altrettante frazioni di territorio, quanti siano i consiglieri da eleggersi in ciascuna divisione e provincia. A tal uopo, secondo il suo progetto, quale riproponevalo oggi, lievemente modificato, sarebbe ciascuna divisione e provincia scompartita in tante sezioni, rispettivamente quanti sono i membri dei due consigli da eleggersi; ciascuna delle quali si nominerebbe il suo rappresentante, nel qual modo i due consigli verrebbero ad essere formati di elementi presi veramente in tutte le parti della nazione, scelti fra tutti i centri, anche i minori, epperò in grado di ben conoscere ed apprezzare i bisogni di ciascuna parte, anche minima dello Stato.

Il deputato Pallieri appoggiò vivamente con assennato discorso la presa in considerazione di questa proposta, formulata già dall' onorevole Louaraz fin dalla prima legislatura, e riprodotta ora per la terza volta; e conchiuse suggerendo l'abolizione dei consigli provinciali come inutili, e il diritto di appello alla Camera dei conti per le decisioni dell'intendente generale relative alle operazioni elettorali.

Che la legge comunale sia grandemente difettosa, e non si accordi col complesso dei nuovi nostri ordini politici, la è oramai una verità che nessuno può recar in dubbio: d'onde pur segue che urge in vero di riformarla. Senonchè in cosa di sì grande momento, e complicata per modo che il toccar ad una parte può guastar l'armonia del tutto, ci par poco provvido consiglio il procedere per miglioramenti parziali; e temeremmo fossero più gli inconvenienti di cosiffatte rappezzature, che non i vantaggi. Epperò non possiamo che lodare la Camera di aver rimandata la discussione di questa proposta al decimo giorno da questo, dietro la promessa di nuovo fattale dal ministero, di presentare fra quel termine un progetto complessivo di legge organica sui comuni.

Un pari esito ebbe pur quella del deputato Farina dietro una analoga dichiarazione del ministro di finanze, il quale alla sua volta protestò che s'occupava seriamente di provvedere con legge sì alla circolazione de' biglietti, sì ad ogni futura costituzione di banche di sconto. Al quale proposito noteremo anzitutto che ci pare assai viziosa la redazione del progetto, inquantochè amalgami due cose affatto diverse, confonda insieme una question transitoria e di occasione, con un'altra di principio, molto più grave, molto più ampia e bisognosa di essere bene approfondita prima che si prenda alcuna deliberazione in proposito.

Frammezzaronsi a queste due discussioni le risposte e le repliche sulle interpellanze del dep. Jacquemoud al ministro dell'interno.

Nel comune di Taloire in Savoia il consiglio si era scelto a segretario un notaio residente a più di sedici chilometri di distanza, in paese che appartiene ad altra divisione. L'intendente generale di Annecy, considerando che se non il testo letterale, certamente almeno lo spirito della legge richiede sia quanto si possa minore la lontananza fra il domicilio del segretario e il comune al quale dee prestar l' opera sua, e ravvisando perciò inopportuna e poco giudiziosa la scelta di quella persona, mentre di leggieri nel comune stesso o almeno nella divisione si sarebbero trovati altri capaci quanto, e forse più che esso, di disimpegnar tali funzioni, negò di confermare la nomina; rinnovolla in capo alla stessa persona il comune; persistette nella sua ripulsa l' intendente generale, sicchè alla quarta replica questi pensò d'avvertirne il ministero, onde avvisasse; e il ministero gli rispose credere ch'ei fosse nel suo diritto, epperò non poter che approvare il di lui operato, salvo tuttavia al comune, se si creda realmente leso, il ricorso all'autorità superiore.

Il deputato Jacquemoud, appoggiandosi sostanzialmente a ciò che la legge, nell'imporre l'obbligo del domicilio, parla solo dei comuni appartenenti alla prima e seconda serie, si ostina a vedere in questa vertenza un abuso di potere, un conflitto assoluto fra la prepotenza del governo per una parte, e il diritto di libera scelta attribuito dalla legge al comune.

Ma per quanto egli siasi ingegnato di torturare in ogni senso la lettera e lo spirito della legge, noi non siamo riusciti a trovarvi le prove delle sue asserzioni circa l'incostituzionalità della condotta del ministro; tanto più che non sono esauriti ancora i mezzi legali, e nemmanco recate a compimento le pratiche. I comuni che si credono lesi dalla superiore autorità hanno l'appello al Re, il quale, sentito il consiglio di Stato, delibera sul merito delle mosse lagnanze; ora nessun richiamo essendo finquì stato sporto da quel comune, è d'uopo conchiudere veder esso medesimo che non ha ragion di lagnarsi; perilchè la Camera sarebbe per ora incompetente, non potendo intervenire in cosa di pura amministrazione, almeno fintantochè siano percorsi tutti i gradi di giurisdizione anteriore, dalla legge espressamente designati. E ciò parve così evidente, che respinto l'ordine del giorno motivato del deputato Jacquemoud, la Camera, sulla mozione proposta dal deputato di S. Martino, votò l'ordine del giorno puro e semplice.

L'*Opinione* d'oggi contiene un'articolo in risposta alle osservazioni che avevamo creduto in acconcio opporre all'energica accusa d'incapacità da lei iscagliata contro il ministero. Ci torna gradito che l'*Opinione* sottoscriva senza restrizioni a qualcuna delle nostre sentenze siccome quelle che non possono di manco di essere accettate da tutti gli uomini politici. Ma doloroso ci riesce il vedere il nostro confratello insistere ne' suoi appunti. Esso dice che *tutto è debolezza, oscillazione e dubbio* in un ministero *ove il ministro dà degli ordini, ed ove il suo primo ufficiale fa tutto l'opposto o fa di sua testa senza nemmeno dirne sillaba al suo capo.* E prosegue enumerando le doti che mancano ed i difetti onde va fornito il presente Consiglio; se realmente il fatto del primo ufficiale fosse vero noi non esiteremmo ad unirci all'*Opinione* per biasimarlo.

Ce ne appelliamo poi al senno de' nostri oppositori per ciò che spetta alla universalità delle accuse: farne in guisa generale è agevole, come agevole egli è il combatterle. Del resto nel nostro primo articolo d'oggi noi ispieghiamo che se mali, lentezze, dubbiezze ed esitazioni vi sono, non tanto stanno nel ministero quanto nel complesso de' poteri e nella situazione istessa delle nostre bisogne.

Siamo pregati d'inserire la dichiarazione seguente:

Egregio sig. Direttore.

Saluzzo, 17 febbraio 1850.

Ieri si fece correre caritatevolmente in Saluzzo il numero dell'*Armonia* di ieri l'altro, ove si narra, giusta le tendenze del giornale, e nell'interesse della sua causa un fatto, in cui figura la mia nullissima persona, che è parificata al cosacco della Newa: la legge mi dà il diritto di richiamarmi a quel giornale istesso, da cui vengo provocato, ma facendolo non darei nessuna pubblicità alla mia giustificazione, ed è perciò che io mi raccomando alla sua gentilezza, perchè le piaccia accogliermi nelle colonne del suo rinomatissimo periodico.

Il subbuglio, il fermento che era nella piazza di Saluzzo la mattina dell'11 corrente è cosa di fatto, checchè asserisca l'*Armonia* in contrario, e procedeva dall'essersi appesa in sagrestia quella pastorale che V. S. ben sa: i propositi arditi, e le minaccie di eseguirli si fecero ad alta voce in mia presenza, e con quel piglio che è naturale allo svegliato ingegno degli abitanti di queste contrade: io desiderava prevenire uno scandalo senza che la mia ingerenza potesse ascriversi alla mia qualità di vice-sindaco, massime che per la presenza del sindaco in Saluzzo non m'era tolta una tal qualità, attesa la mia speciale delegazione sugli affari di polizia: ed è perciò che presentatomi in sagrestia al signor canonico arciprete Guglielmi, e premesso che io agiva in qualità di semplice cittadino e non nella sopraddetta, lo pregai a voler svellere quella scrittura, l'onta de' cui concetti la pubblica ragione ha già fatto ricadere su chi s'aspetta.

Non è adunque vero che in questo affare io abbia agito in qualità di vice-sindaco: e non è vero neppure che io abbia dato alcun ordine o comando, essendomi contenuto nei termini della semplice preghiera: ciò non credo capace di negare lo stesso arciprete sullodato, quando non avessi avuti moltissimi testimoni al diverbio, che divenne alquanto vivace per causa di una disavvertenza dell'arciprete medesimo.

A provar poi, che l' *Armonia* ne'suoi racconti non corre troppo cristianamente le vie del vero, trasmetto a V. S. copia della lettera scrittami dall' arciprete, e quella che gli feci in risposta; aggiungo al tutto una copia della deliberazione presa il giorno stesso dal consiglio delegato, e V. S. Chiar.ma farà di questi documenti autentici quell'uso che meglio stima.

Me le professo con riconoscenza.

Dev.mo Servitore
L. Borelli *vice-sindaco.*

Lettera dell'Arciprete.

Ill.mo ecc.

Ho l'onore di partecipare a V. S. Ill.ma che l'Ill.mo e Rev.mo signor vicario generale, cui feci conoscere la di lei *dimanda (nel rispondere non si qualifica preghiera, questo è galateo)* ha dato ordine che venisse, come fu tolta, e ritirata la pastorale per la prossima quaresima dalla sagrestia cattedrale.

Sempre intento a procurare al possibile il bene e la pace, mi glorio, ecc.

Saluzzo, 11 febbraio 1850.

Firmato G. B. GUGLIELMI canonico arcip.

Risposta.

Ill.mo ecc.

Mi consola, che l'ottimo signor vicario generale abbia riconosciuto la ragionevolezza della preghiera, che io indirizzava alla S. V. Ill.ma e molto Rev.da un'ora fa come cittadino semplice e privato (siccome ebbi a farlene la preliminare protesta) perchè fosse disappesa da codesta sagrestia la malavvenuta pastorale vescovile. Ora come vice-sindaco ringrazio lei, ed il prelodato signor vicario di un tal atto di vera virtù cittadina e cristiana, atto, che contribuirà non poco a modificare il risentito delle deliberazioni a prendersi oggi in proposito da questo consiglio delegato.

Mi raccomandi a Dio, ecc.

Firmato L. BORELLI.

Verbale di deliberazione del consiglio delegato di Saluzzo.

L'anno del Signore mille ottocento cinquanta, addì undici del mese di febbraio, in Saluzzo, e nella sala consulare.

Invitati nel prescritto modo dal signor cavaliere e consigliere d'appello Felice Gerbino regio sindaco, intervenivano nella sala municipale, oltre il prefato signor sindaco, i signori avvocato Vincenzo Cattaneo, causidico collegiato Michele Nicolino, barone Carlo Isasca, causidico collegiato Luigi Borelli, avvocato Giovanni Verrone, consiglieri delegati, e notaio collegiato Pietro Boveri consigliere delegato supplente, componenti l'intiero consiglio delegato, coll'assistenza del sottoscritto segretario.

Dichiaratasi dal signor sindaco presidente aperta la seduta, il signor consigliere delegato Luigi Borelli, a cui instanza venne indetta la presente convocazione, ha fatto la seguente proposta;

Che il consiglio delegato, con apposito manifesto lodi il buon contegno della popolazione a fronte dell'ingiuriosa pastorale del vescovo, relativa all'indulto quaresimale, eccitando la medesima popolazione a mantenere la stessa calma.

Ed apertasi la discussione su tale proposta, e sentito il parere individuale dei convocati, venne finalmente proposto ed adottato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

Attesochè lo stesso signor consigliere Borelli avrebbe riconosciuto che l'indulto quaresimale che mosse le lagnanze, venne a sua privata richiesta ritirato dalla sagrestia della cattedrale, cui era stato affisso;

Attesochè dietro le comunicazioni date dal signor consigliere Cattaneo regio provveditore agli studi, appare che il governo già prese l'iniziativa in quest'affare, che quindi l'azione del governo istesso, che non vuol essere interrotta, deve assicurare abbastanza i concittadini;

Mentre il consiglio disapprova altamente anch'esso le infelici espressioni contenute in quell'indulto;

Per queste considerazioni delibera non essere il caso di prendere per ora alcun provvedimento entro i limiti legali di sue attribuzioni.

Manda la presente pubblicarsi nei modi e luoghi soliti.

E precedente lettura sonosi i signori congregati come infra sottoscritti.

In originale Gerbino sindaco — avv. Cattaneo — C. Isasca — Nicolino — L. Borelli — Verrone Giovanni avv. — G. Pietro Boveri, e manualmente Lanfranchi sotto-segretaro.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione sulla presa in considerazione della proposta Louaraz. Sospensione a termine. Risposta del ministro dell'interno all'interpellanza Jacquemoud. Ordine del giorno. Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Farina sulla banca nazionale. Proposizione sospensiva dello stesso Farina.

S'apre la seduta a ore 1 e min. 45 pom.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente. Si legge il sunto delle petizioni. Due sono decretate d'urgenza a proposta de' deputati Louaraz e Jacquier.

Il presidente comunica una lettera, con la quale il ministro dell'interno trasmette 8 copie del rapporto e dei lavori statistici della commissione sul cretinismo, commendandone l'importanza. Sono inviate alla biblioteca della Camera.

Sono accordati due congedi a due deputati.

Sale alla tribuna il deputato Cavour, e deposita, senza leggerla, la relazione della commissione sulla riforma postale, essendo dispensato dalla Camera dal darne lettura, trattandosi di relazione lunga e intralciata di cifre, la quale altronde deve stamparsi e distribuirsi.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Louaraz, poichè ancora non è al banco il ministro dell'interno per rispondere alla interpellazione Jacquemoud. Il ministro giunge poco dopo.

Louaraz (*legge una lunga memoria*). Ricorda come la riforma che egli propone a due articoli della legge comunale, e che ha per oggetto di fare, che tutti i mandamenti siano rappresentati ne' consigli provinciali e divisionali, fu già proposta alle precedenti legislature, come si aspettò sempre che venisse dal governo il progetto di legge definitiva e che ora la risposta poco soddisfacente a lui data dal ministro dell'interno, lo ha obbligato a riproporla ancora isolatamente.

Persone giudiziose rimarcavano il difetto degli articoli 198 e 199 della legge comunale. Non si poteva non sentire il bisogno di metterla in armonia con lo Statuto, il quale, nell'atto che predica l'eguaglianza de'cittadini, riconosce i mandamenti, i comuni, le provincie, le divisioni, come altrettante aggregazioni di cittadini. Ciò posto, è necessario che tutte le località della provincia siano rappresentate nei consigli provinciali e divisionali; le piccole pagano le imposte come le grandi. Per un esempio dell'inconveniente dell'attuale ordine di cose, cita il voto del consiglio divisionale di Chambéry, che trovò ben necessaria la strada della Rocchetta, ma poi conchiuse, alla costruzione a carico de'soli comuni direttamente interessati; il che non sarebbe avvenuto se quel mandamento fosse stato rappresentato nel consiglio. Il ministro considerò come non urgente questa legge tanto da anteporsi alla legge generale; però bisogna far cessare l'abuso flagrante di questa ineguaglianza nelle rappresentazioni. Comprende che nella pratica sarà difficile ripartire i consiglieri con matematica precisione, e quindi gli parrebbe che si debbano, per maniera di analogia a quanto ha luogo per la tabella delle elezioni politiche, dividere le provincie e le divisioni in altrettante sezioni sotto il rapporto elettorale amministrativo; quindi al suo progetto prega la Camera di permettere l'aggiunzione di un *alinea* all'articolo secondo, che dice: «A quest'effetto sarà provveduto con decreto reale alla formazione di due quadri» in cui le popolazioni saranno classificate per sezioni; nell'uno per le elezioni a' consigli provinciali, e nell'altro per quelle de'consigli divisionali.

La proposta Louaraz è appoggiata.

Pallieri. Signori, le elezioni parlamentari e le elezioni divisionali hanno luogo, a termini delle veglianti leggi, in modo precisamente inverso di quello che la loro natura e lo scopo cui mirano richiederebbe.

Io non parlerò ora di elezioni parlamentari, nè cercherò di esporre fuor di luogo ciò che la Camera non volle da me udire nella discussione del progetto della legge del 19 gen. 1850. Mi sia però permesso di dire che io non divido, rispetto all'editto del 17 marzo 1848 l'ottimismo che nella ricordata occasione si manifestava in quest'assemblea; non già che io desideri veder mutati quei principii che l'onorevole signor Michelini risguardava a buon diritto come fondamentali, ma bensì per coordinare e per mettere co'medesimi in corrispondenza altri principii non meno fondamentali, come quello, per esempio, che concerne al modo di elezione, ritenendo io la votazione per lista, stabilita dalla legge del 7 ottobre 1848, non meno necessaria per l'elezione de'deputati, di quello che lo sia, come venne dimostrato dall'onorevole signor Louaraz, pei consiglieri divisionali la votazione per iscrutinio individuale prescritta dalla legge del 17 marzo 1848.

Io pertanto pienamente concorro coll'onorevole proponente per ciò che s'aspetta all'elezione dei consiglieri divisionali.

Ed invero quali sono a tal riguardo gl'inevitabili risultamenti della legge del 7 ottobre 1848?

I consiglieri eletti sono le notabilità politiche della provincia, e le notabilità del capo-luogo della medesima, cioè i primari avvocati, medici, causidici, notai, ecc.

Ora, quanto alle notabilità politiche, a me pare ben provvida la disposizione in proposito contenuta nella migliore delle leggi provinciali, la legge provinciale di quella nazione che in un territorio più ristretto del nostro, di una popolazione presso che uguale alla nostra, seppe darsi una costituzione e leggi organiche di gran lunga superiori a quelle della grande sua vicina. L'art. 40 della legge belgica del 30 aprile 1836 stabilisce un'assoluta incompatibilità fra le funzioni di senatore o di rappresentante e quelle di consigliere provinciale, col che si ebbe particolarmente in mira d'impedire sia che i senatori ed i rappresentanti portino le politiche discussioni nel seno dei consigli provinciali, sia che i consiglieri provinciali trattengano soverchiamente le assemblee nazionali intorno ai ponti, alle strade ed a consimili oggetti di locale interesse delle loro provincie.

In ordine alle notabilità del capo-luogo della provincia, sta bene che nel consiglio divisionale ve ne sia quel numero che corrisponde alla popolazione ed all'importanza del capoluogo medesimo; ma il resto della provincia, che ne è la la massima parte, i comuni rurali specialmente, non sono eglino del pari in diritto di avere appositi difensori de'loro interessi, sotto pena di vederli sacrificati da coloro che non ne possono giudicare, nè con sufficiente imparzialità, nè con sufficiente cognizione di causa?

Dall'attuale difettosa organizzazione deriva quindi, che mentre vien favorita in opere di utilità e di semplice abbellimento la parte della provincia che è rappresentata al consiglio divisionale, non possa sovente il resto della medesima, nè anche ottenere ciò che sarebbe di tutta necessità.

Simile inconveniente ha pur luogo per le provincie rispettivamente tra esse. Imperocchè troppo spesso accade che i consiglieri divisionali votano per provincia, tutti, cioè, unitamente quelli che appartengono alla stessa provincia, od a favore o contro le varie proposte, secondo che queste risguardano o non l'interesse della medesima; onde si stabilisce fra i rappresentanti delle diverse provincie una lotta che sarebbe impossibile qualora i consiglieri venissero individualmente eletti da ciascuna parte della divisione, come nel Belgio ed in Francia.

Per la qual cosa, io credo che si debba adottare, rispetto ai consigli divisionali, il principio che forma l'oggetto della proposta dell'onorevole signor Louaraz; e dico *il principio*, essendo manifesto che questa proposta non potrebbe in alcun caso ridursi in legge nei precisi termini in cui trovasi formulata, ma che dovrà essere completata e ridotta alla precisione della forma legislativa.

Tale proposta riflette, oltre i consigli divisionali di cui ho sin qui discorso, anche i consigli provinciali, stabiliti presso di noi ad immagine dei francesi consigli di *arrondissements*.

Relativamente ai consigli provinciali, niun altro rimedio parmi conveniente, salvo quello usato in Francia riguardo ai consigli di *arrondissement* dall'assemblea costituente del 1848.

Non è questa la sola volta che da noi siensi accolte istituzioni francesi nel momento appunto in che cessavano di esistere in Francia. Il 7 ottobre 1848 venivano qui novellamente organizzati i consigli provinciali; il 30 dello stesso mese l'Assemblea francese, in conformità dell'opinione dei Cormenin, dei Vivien, dei Dufaure, degli Odilon-Barrot, e così dei più eminenti statisti ed amministratori, pronunciava la soppressione dei consigli di *arrondissement*, soppressione da gran tempo voluta dalla pubblica opinione, essendo noto come nel 1829 il partito liberale della Camera de'deputati, con introdurre nel progetto di legge presentato dal ministero Martignac relativamente all'organizzazione dipartimentale, un emendamento a fine di ottenere la stessa soppressione, avesse causata la ritirata di quel ministero e quindi la caduta del ramo primogenito dei Borboni.

In Francia furono soppressi questi consigli come inutili, epperò perniciosi, nulla essendo più falso, nell'amministrazione come nella meccanica, che l'adagio *quae abundant non vitiant*, avvegnachè, nell'una e nell'altra scienza, la forza e la giustezza di azione esigano essenzialmente la rapidità e la semplicità.

Ma presso di noi v'hanno ben più potenti motivi di sopprimere i consigli provinciali.

Infatti, primieramente, minori ancora sono le loro attribuzioni di quelle dei consigli di *arrondissement*, che pure furono ravvisate di così poca entità da non poterne più tollerare l'esistenza.

In secondo luogo giova ritenere che, quando colle patenti del 25 agosto 1842 si volle in questo stato introdurre il sistema dello scompartimento territoriale e della relativa amministrazione francese, assimilando le intendenze generali e le intendenze rispettivamente ai dipartimenti ed agli *arrondissemens*, si disconobbe una regola sostanziale sanzionata dalla grande assemblea costituente nella creazione di tale sistema col decreto del 22 dicembre 1789, secondo cui un dipartimento non poteva avere meno di tre nè più di nove suddivisioni; e quindi il maggior numero delle intendenze generali fu costituito di due sole intendenze.

Ai moltiplici inconvenienti che indi derivavano, ovviò il gran parte l'egregio amministratore che nel 1847 reggeva il dicastero dell'interno, mediante le patenti del 30 di ottobre di quell'anno, colle quali sotto il nome di divisioni amministrative vennero ripristinati i dipartimenti dell'impero: e questa circoscrizione a me sembra tale che difficilmente se gliene possa sostituire altra migliore.

Ma non così è delle provincie.

Sussiste tuttavia oggidì una divisione composta di due sole provincie.

Nè possono tampoco le attuali provincie tener luogo degli antichi *arrondissemens*, essendo esse di molto maggior popolazione ed estensione territoriale; onde ne avviene che i consigli provinciali tendono continuamente a prendere una importanza assai maggiore di quella che consentirebbe lo spirito della loro istituzione, e ad eccedere i limiti delle loro attribuzioni semplicemente consultive e ristrette a pochissimi oggetti.

Vuolsi inoltre osservare che almeno in Francia i consiglieri d'*arrondissement* erano eletti dai singoli cantoni, corrispondenti ai nostri mandamenti.

Presso di noi, infine, si può dire non esistere un consigliere di divisione, il quale non lo sia ad un tempo di provincia, mentre in Francia tali qualità erano persino nella stessa persona incompatibili, ritenuta l'incongruenza che il consigliere divisionale pronunzi sul merito delle proposte fatte da lui stesso come consigliere provinciale.

In varie altre parti egualmente la legge francese era superiore alla nostra, e se nondimeno furono aboliti i consigli d'*arrondissement*, con ben maggior ragione si pronunzierà da noi la sentenza finale contro i consigli provinciali.

Tal è, o signori, il mio sentimento sul merito della proposta Louaraz.

Ma, poichè si tratta di provvedere alle parti della legge del 7 ottobre 1848 che sono maggiormente in disarmonia coi principii di una ben ordinata amministrazione, sembrami indispensabile che la Camera faccia pure senza ulteriore dilazione scomparire uno sconcio non minore di quelli avanti additati, cioè la sovranità dell'intendente generale nel pronunciare in primo e supremo grado sul risultamento delle operazioni elettorali contemplate nella stessa legge.

E certamente non possono le relative sue decisioni essere denunziate nè ai tribunali ordinarii, i quali attesa la separazione e la reciproca indipendenza dei Poteri amministrativo e giudiziario, non debbono in niuna guisa alterare od offendere i decreti degli intendenti generali; nè conseguentemente al magistrato di cassazione, il quale d'altronde non può conoscere che nei casi e delle materie enunciate nell'editto del 30 ottobre 1847 od espressamente conferitegli da leggi posteriori; nè ai consigli d'intendenza, i quali non hanno altra giurisdizione fuorchè quella che venne loro specificamente commessa dall'editto del 29 ottobre 1847, nè finalmente dalla Camera dei conti la quale non pronuncia che in a appello da sentenze di consigli d'intendenza.

Laonde niuno è che non vegga la necessità di permettere da tali decreti degl'intendenti generali l'appello ad un magistrato: ed a niun altro si potrebbe meglio affidare l'incarico di giudicare in supremo grado di questa materia che a quello poc'anzi mentovato della regia Camera, nei cui lumi, nella cui alta saviezza ed imparzialità troverebbero i cittadini la più sicura garantia dei loro diritti, ed al quale d'altronde dovrebbe sempre essere aperto l'adito per le quistioni che, come quelle di cui si tratta, appartengono all'amministrativo contenzioso.

Signori, da quest'argomento io sono naturalmente condotto ad esternare un desiderio che, prima di terminare, io prego la Camera di volermi lasciar esprimere, ed è che il ministero proponga una legge, della quale non v'ha nè la più necessaria nè la più urgente, una legge cioè che fornisca un mezzo ordinario di ottenere annullati gli eccessi di potere dei ministri, e riparate le loro decisioni quando sono gravatorie ai diritti dei cittadini.

Voi sapete, o signori, che presso la nazione da cui abbiamo desunta, e non sempre felicemente, la maggior parte delle nostre leggi, furono specialmente a tal fine istituiti la sezione del contenzioso del consiglio di Stato ed il tribunale dei conflitti.

Ma i nostri cittadini a chi dovranno presentare le loro reclamazioni contro gli atti dei ministri?

Non sicuramente ai tribunali, pel preallegato principio dell'indipendenza dell'autorità amministrativa dall'autorità giudiziaria.

Spetta bensì al Parlamento un'alta sorveglianza, anzi un perpetuo controllo sugli atti del potere esecutivo.

Può senza dubbio il Parlamento rifiutare le pubbliche imposte; può senza dubbio questa Camera porre il ministero in istato di accusa: ma a questi estremi rimedi si ricorre soltanto in gravissimi casi che mai certamente non occorreranno sotto l'attuale amministrazione, la quale ha del resto tutta la mia fiducia, nè, spero, sotto quelle che la seguiranno.

Accade quindi, in difetto di via regolare, che si ricorre a questa Camera, onde emanano, mi si permetta il dirlo, troppi ordini del giorno, e non sempre tutt'affatto costituzionali, nè tali io potrei considerare quelli che contengono declaratorie per parte della Camera relativamente all'interpretazione od all'esecuzione delle leggi, sia in via di disposizione generale, sia in ordine ad un caso particolare, giacchè colle prime si usurpa la pienezza del potere legislativo, e colle altre s'invadono le attribuzioni del potere giudiziario.

Eppertanto io confido che i signori ministri non tarderanno a presentarci un progetto di legge che segni la via colla quale si possa agevolmente conseguire un provvedimento rispetto alle decisioni dell'amministrazione attiva, semprechè un cittadino si creda dalla medesima leso nelle sue ragioni.

Organizziamo, o signori, l'amministrazione, ed organizziamola sul fondamento della massima che sta scritta nell'art. 19 della costituzione francese, che, cioè, la separazione dei poteri è la prima condizione di un libero governo, ed otterremo così fra le varie parti, fra i diversi poteri e fra tutte le forze della nazione quell'unità di armonia e di concerto che sola può formare la sua prosperità.

Ma mi affretto, o signori, di terminare.

Io voto adunque per la presa in considerazione della proposta dell'onorevole signor Louaraz, e spero che la commissione che verrà indi nominata presenterà alle nostre deliberazioni un progetto relativo ai seguenti oggetti:

1. Elezione dei consiglieri divisionali a mente della proposta Louaraz;
2. Soppressione dei consigli provinciali;
3. Infine appello al magistrato della Camera dai decreti degl'intendenti generali concernenti alle operazioni elettorali per la nomina dei consiglieri comunali e divisionali.

Presidente legge l'alinea aggiunto da Louaraz.

Ministro dell'interno. Per presentare un adequato e intero progetto di legge amministrativa converrebbe dapprima stabilire de' principii fissi, quasi in via di massima; tali sono quelli accennati dai signori Louaraz e Pallieri, ed altri parecchi da esaminarsi in rapporto l'uno con l'altro, e quindi il ministero pensava sommettere in pochi giorni alla Camera un progetto di legge, che fissi questi principii da stabilirsi in via legislativa tanto dalla Camera de' deputati, quanto dal Senato, e dal Re, e che poi sarebbero applicati nella legge comunale. Domando ora se convenga separare da questo esame complessivo la quistione proposta dal sig. Louaraz.

Gerbino combatte le idee del deputato Pallieri per l'abolizione de'consigli provinciali.

Presidente. Fo osservare al deputato Gerbino, che non è in questo momento che la Camera s'impegna nelle quistioni occasionalmente sollevate dal deputato Pallieri, che trattasi ora della proposta Louaraz.

Arnulfi. Non contrasto l'utilità della proposta in discussione; però dopo la dichiarazione fatta dal ministro degli interni, che fra pochi giorni avrebbe dato il suo progetto, proporrei che la Camera rimandi a quell'epoca la discussione; e credo che lo stesso onorevole Louaraz vorrà aderirvi.

Louaraz. Anche nell'altra legislatura si prometteva il progetto tra 10 o 12 giorni. Ho motivo di credere che lo stesso avverrà ora (*risa*).

Ministro. Frattanto se tra 10 giorni non fosse presentato il progetto del governo nulla impedirebbe la discussione della proposta Louaraz ove si rinviasse a giorno fisso (*benissimo, benissimo*).

Presidente. Pongo quindi a' voti la sospensione a dodici giorni.

Voci della sinistra. A dieci; a dieci.

Louaraz. Propongo a quindici giorni (*bene: si ride*).

La Camera rinvia la discussione a 15 giorni.

Sale alla tribuna il deputato Santa-Rosa Teodoro relatore della commissione del progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna e agli istituti già sotto l'immediata sorveglianza del Re, della legge sull'amministrazione de' luoghi pii. Legge il rapporto. Se ne ordina la stampa e la distribuzione.

L'ordine del giorno quindi reca la risposta del ministro dell'interno all'interpellazione Jacquemoud Antonio.

Ministro riassume dapprima l'interpellanza. Le pratiche relative all'affare che vi diede luogo non sono al loro termine. L'elezione del segretario fu fatta nello scorso aprile dal consiglio comunale di Taloire. Non l'approvò l'intendente generale della divisione di Annecy, e però per tre volte fu riproposta e respinta; non fu che dopo la terza ripulsa che l'intendente ne informò il ministero, e che questo approvò; dappoichè si tratta che il segretario eletto dimora a 16 chilometri da Taloire, e in altra divisione amministrativa, così che nemmeno vi sarebbe stata la franchigia postale nelle corrispondenze. L'intendente generale, in veduta di sì grave inconveniente non sapeva comprendere perchè il consiglio si ostinasse in quella elezione. Ma si dice: aveva dritto l'intendente di riformare l'atto del consiglio? Qui è la quistione; ed io ricordo alla Camera l'art. 124 della legge. Gli è vero che per l'art. 106 l'obbligo della residenza del segretario non è indicato che ove si parla de' comuni di prima e di seconda categoria, e che Taloire appartiene alla terza; ma altro è l'obbligo della residenza, altro è che l'intendente sia obbligato ad approvare quando trova inconveniente la elezione anche per la ragione del domicilio; l'articolo 124 dice che esso può sospendere, e rivocare i segretarii quando lo richieda il bene del servizio; tanto meno è tenuto ad approvare un'elezione che non troverebbe conducente a questo bene. Del resto, lo ripeto, la pratica non è ancora terminata. Per l'art. 272 della legge i comuni che si credano lesi dalle determinazioni degli intendenti hanno il ricorso al Re, che provvede, udito il consiglio di Stato. Il comune di Taloire non ha ancora presentato il suo ricorso, il governo non si è ancora pronunziato, quindi non è il momento in cui debba intervenire la Camera.

Jacquemoud, dottore. Duolmi di non poter essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. L'intendente ha violato la legge. Il ministero rispose, che avea fatto bene; quindi l'intendente rincarì per la quarta volta, ed ha avuto torto quattro volte. Il segretario eletto dal consiglio avea tutti i requisiti; il servizio non mancava. Frattanto l'intendente giunse persino a pubblicare un avviso illegale che per la carica di segretario creava condizioni che non sono nella legge. (*Legge un avviso di febbraio* 1849 *ove è detto* «che potrà essere eletto chi prende carico e impegno di fissare il suo domicilio nel comune, che abbia condizioni di fortuna da garantirne la condotta, e che non accetti altre funzioni al di là di una lega.») Queste condizioni fuori la legge furono pubblicate dal sindaco; ma ben si comprende l'ispirazione dell'intendente, il quale con lettera del 12 giugno gli imponeva condizioni per la scelta di un segretario provvisorio: «Vi autorizzo ad incaricare tutt'altri che giudicherete opportuno fuorchè il signor Serrans, finchè il consiglio non sia rivenuto dalla sua ostinazione.» Or la legge agli articoli 75 e 238 dà al sindaco la facoltà di questa nomina provvisoria, nè l'intendente poteva ingerirvisi, dando delle regole ed imponendo de' limiti: chè qui non si trattava di amministrazione divisionale o provinciale, ma di amministrazione comunale. Sotto l'assolutismo il comune presentava il segretario, l'intendente lo nominava. Con la legge del 1847, art. 6, § 6 la nominazione fu data al sindaco.

Finalmente con la legge del 7 ottobre 1848, tuttochè fatta quando il ministero Pinelli era investito della dittatura, la nomina fu attribuita al consiglio comunale. Come dall'assolutismo, per le riforme, si giunge al sistema costituzionale, si vede crescere per gradi l'autorità della rappresentanza comunale. Ora l'intendente di Annecy ci riporta di un tratto all'assolutismo. La legge dice che egli non può che approvare o improvare, ed egli invece modifica la nomina. Inoltre con la disposizione del 5 gennaio annulla per la quarta volta l'elezione, e con essa tutti gli atti comunali fatti con l'assistenza del segretario riprovato, nella sessione del consiglio di ottobre ultimo, quantunque tra quegli atti ve ne siano di non sommessi dalla legge alla sua approvazione.....

Ministro dell'interno. Le fo osservare che questa discussione è ora inutile. Il governo non ha ancora potuto pronunziarsi sopra reclami che il comune non gli ha avanzati....

Jacquemoud. Il comune sapeva che l'intendente agiva con l'approvazione del ministro; quando tutto è in disordine da più mesi, quando il ministro ha dichiarato di aver approvato, l'attribuzione di pronunziare sull'esame è della Camera. Prego il sig. presid. di lasciarmi continuare. L'eletto aveva tutti i requisiti legali, poichè pei comuni della terza categoria non si richiede la residenza del segretario, della quale non potrebbero fare le spese. Se fosse fatta la strada ferrata, un piemontese residente di qua de' monti potrebb'essere segretario di un comune di terza categoria della divisione di Chambéry. L'intendente di questa, e quello della divisione di Annecy hanno reciprocamente adottato il principio di ricambiarsi i segretari comunali, e posso provare con documenti le nominazioni fatte dall'intendente di Annecy nella divisione di Chambéry. Qui dunque si commise l'errore di ricusare il sig. Mounier Serrans; ma come sempre avviene a tutti i poteri, credo accadrebbe anche a me se vi fossi, fatto l'errore vi si persiste per orgoglio. Si tratta di distinguere il potere municipale dal governativo; e spero che la Camera vorrà far constare al paese che le sono a cuore le franchigie comunali, base delle libertà costituzionali. Io le progongo un ordine del giorno in termini passabili, e che non portano nemmeno alcun biasimo pel ministero, col quale essa inviti il ministro a *far* osservare la legge del 7 ottobre 1848.

Ministro. Il ministro è tanto disposto a farla eseguire, che egli stesso indicava poco fa l'articolo 272. Posso assicurare che se fosse pervenuto ricorso al Re, a quest'ora il consiglio di Stato avrebbe risoluto l'affare. Lo stesso signor Serrans proponeva di designare un sostituto nella comune di Taloire; vedasi se avea torto l'intendente a dar peso alla distanza, poichè niuno dubiterà essere interessante che funzioni il titolare.

Ponza di S. Martino appoggia l'opinione del ministro, e quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Delivet fa le lodi dell'intendente come uomo francamente costituzionale, che ha fatto molto bene alla divisione (*Tecchio, Jacquemoud: oh! oh! rumore a sinistra*), degno della stima, della gratitudine, della benevolenza universale.

Jacquemoud. Nulla di personale contro l'intendente nelle sue parole; quindi l'elogio del signor Delivet è fuori luogo, egli non ne ha bisogno; la quistione è nel punto legale; sotto ogni altro rapporto soscrivo alle lodi fatte all'intendente. Ricordo di nuovo alla Camera di mostrarsi attaccata alle franchigie comunali. Quando la legge parla del ricorso della comune al Re dice *potrà* e non *dovrà* (*disapprovazione*). Il ministro si è pronunziato; come pretendere che la Camera non sia competente a indicargli la via?

La Camera adotta l'ordine del giorno proposto dal deputato Ponza.

L'ordine del giorno reca quindi lo sviluppo della proposta Farina.

Farina Dopo le lunghe discussioni che ebbero luogo sul soggetto della banca nazionale parrebbe superfluo ogni ulteriore sviluppo. Tuttavia, siccome il deputato Cavour mosse dubbi sulla convenienza delle misure da me proposte, io debbo osservare che i fatti da lui citati non furono del tutto esatti, e che l'apprezzamento di essi fu poi completamente erroneo.

Egli disse che la crisi industriale inglese del 1847 era stata la conseguenza del bill del 1844, e che quindi il governo inglese si vide costretto ad abilitare la banca a violare il bill. Già bisogna distinguere i due casi, e ricordare che nel mio progetto non si tratta che di sostituire biglietti rimborsabili ai non rimborsabili; ma il fatto della catastrofe inglese ebbe tutt' altre cause, e io lo ricorderò leggendo Wilson, autorità certamente non sospetta, perchè avversario del bill dell'1844 *(legge un tratto in cui narrasi)* « quanta fosse la circola« zione e quanto l'incasso metallico della banca d'Inghilterra « a contare dal 29 agosto 1846; l'aumento di domande di « capitali per gli impieghi nelle strade ferrate, o nelle im« portazioni dei grani, e che in estate poi, quando dopo la « raccolta vennero i grani incettati, il prezzo trovandosi di« minuito, ebbero luogo parecchi fallimenti ».

A giudizio dunque di Wilson furono queste le cagioni della crisi del 1847 e non mai il bill del 1844; che anzi se più bank-notes si fossero trovate fuori, naturalmente la crisi sarebbe stata più riunosa. Vero è che il 25 ottobre il cancelliere del.... sig. Roberto Peel, scrisse alla banca di scontare anche al di là dei limiti imposti dal bill, ma questa misura non fu mai eseguita, e il ministero ritirò la lettera in novembre seguente; quindi sono privi di fondamento gli argomenti del sig. Cavour; vengo ora alla mia legge.

Essa è transitoria e quindi non impedisce le operazioni del governo; tende bensì a prevenirle, perchè non giungano troppo tardi. Dopo che ebbi annunciata la mia interpellanza, sino al 7 di febbraio, altri 5 milioni di lire furono posti in circolazione e se ancora si tarda ne usciranno altri 5 a 6 quando dovrà versarsi la seconda rata del prestito; scapiteranno poi, e il governo dovrà riceverli al paro, e darli poi al 98, al 97, e forse al 96. Ho regolata la quantità de'biglietti sull'ultimo stato della circolazione della banca di Genova quando fu riunita; del resto nella discussione degli articoli potranno farsi modificazioni e spiegazioni.

La proposta Farina è appoggiata.

Cavour. Ho domandato la parola per appoggiare la presa in considerazione della proposta del sig. Farina:

1. Perchè crede utilissimo che si faccia una legge che regoli l'ordinamento e l'autorizzazione delle banche;
2. Perchè anche a me pare urgente il sottoporre ad una deliberazione della Camera la quistione della unione delle banche di Genova e di Torino e della banca nazionale.

Frattanto si emisero qui proposizioni che non possono maturarsi in una discussione improvvisata nella Camera, ma è pur necessario il lavoro di commissioni. La materia è delicata e complessa, e in essa gli errori sono possibili anche per le persone più versate nella scienza; così per esempio nell'ultima discussione, il sig. Farina confondeva i biglietti della banca coi valori del suo portafoglio; diceva ridotta a 14 milioni di lire sterline la circolazione della banca d'Inghilterra dopo il bill del 1844, e ora ha detto come giusto, che fu ridotto a 22 milioni. Il portafoglio della banca non contiene che le cambiali che essa ha scontate; ma come con 22 milioni in circolazione si sarebbero scontate cambiali per 30 milioni? Eppure è questa la cifra che egli poc'anzi annunziava pel portafoglio della banca d'Inghilterra. A dimostrare la erroneità di questa cifra non vi è bisogno di ricorrere a una biblioteca, nè si dirà che il capitale fosse aumentato da depositi volontarii; chè certamente non avevano luogo durante la crisi. Non ho mai censurato il bill del 1844, del quale sono anzi lodatore. Tornando al merito della quistione; per la legge vuolsi maturità e lungo esame, poichè la quistione delle banche è complessa e gravissima. Il Parlamento inglese nel 1841, nominò una commissione d'inchiesta che lavorò per due anni prima della riforma del 1844. Quest'esame cadrà sopra molti punti, non escluso quello delle due sorta di biglietti, che credo sia una nuova scoperta del sig. Farina, una novità economica di cui la discussione chiarirà il merito. Non ostante questa idea nuova, e dirò anche alquanto strana, la proposta è meritevole della presa in considerazione, e io l'appoggio.

Ministro delle finanze. Dopo l'analoga deliberazione della Camera, che incaricava il governo di un progetto, io ho nominato una commissione che lavora; essa si è riunita due o tre volte, e continua ogni giorno, così che tra pochi giorni si avrà il progetto di legge. Da mia parte io sto meditando un progetto per far cessare il corso forzato in termine assai più breve che non si speri; lo darò anche in pochi giorni, e se la Camera lo gradirà, sarà evitata ogni perturbazione nel commercio.

Farina. Il deputato Cavour sbaglia ne' principii. La banca di Genova non è, non fu, non sarà mai banca nazionale. Idea strana è quindi la sua e non la mia. Ho citato un'economista inglese. La differenza fra la somma in circolazione e i valori di portafoglio della banca d'Inghilterra dipende dal comprendere o non comprendere nel portafoglio i fondi pubblici depositati per aver danaro; così spieghi la cifra de' 30 milioni. Non è vero che io confusi nella prima discussione i biglietti della banca coi valori del suo portafoglio, ma non vedendo indicati in alcun luogo que' biglietti, dissi, *dubito* che siano compresi nel portafoglio. Tornando alla mia proposta mi uniformo all'idea di sospenderne la discussione, e ne propongo la sospensione se non si deve aspettare il progetto ministeriale più che per la proposta Louaraz, intendo quindici giorni; altrimenti non mi uniformo.

Sella. La discussione convinse tutti de' pericoli del corso forzato. Il ministro promise un progetto, frattanto continuano i danni (*ripete le cose da altri prima dette*). Il governo soggiace giornalmente alla perdita non del 2, ma del 12 al 15 per 100. Così, a cagion di esempio, in vista della perdita che tocca la carta con la quale egli paga, gli appaltatori gli chiedono 104, 105 o 106 per quello che altrimenti fornirebbero per 100. Non può fermarsi al progetto di Farina con due sorta di biglietti, i figli legittimi e i bastardi. Proporrà la restituzione dei 18 milioni.

Avigdor appoggia Cavour, combatte le mezze misure come quella proposta da Farina; i biglietti rimborsabili deprezierebbero enormemente i non rimborsabili. Citar Wilson, Ricardo ecc., è non sapere che in Inghilterra in ogni quistione di credito escono migliaia di *pamphlets* contraddittorii. Attribuisco alla limitazione della banca gran parte nella crisi inglese. Non pertanto la banca non usò della facoltà avuta di portare lo sconto al di là de' limiti del bill, non ostante la lettera del cancelliere dello schacchiere; e ciò si conobbe nella *city*. Parla del meccanismo della banca inglese, della necessità di regolarizzare la banca nazionale; ma che aspettando il progetto del ministro si lasci agire. Si oppone quindi alla presa in considerazione.

Revel, Come autore dell'ordine del giorno, col quale fu affidato al ministro di presentare un progetto, come membro della commissione creata in seguito dal governo assicura che la questione è più complessa che non indicherebbero i pochi articoli presentati dall'onorevole Farina; frattanto nei 15 giorni il governo sarà in grado di dare il suo progetto.

La Camera adotta la sospensione per 15 giorni.

La seduta è levata a ore 5 pomeridiane.

Domani non vi ha seduta pubblica. L'ordine del giorno per mercoledì porta: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 3. Discussione della legge sui luoghi pii.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off.

Con decreti firmati in udienza del 9 febbraio 1850, S. M. ha nominato:

Morini avv. Michele, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Novara, a sost. avvocato fiscale presso quello di Domodossola.

Cavallini avvocato Carlo, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Novara.

Con altri decreti firmati in udienza del 14, S. M. ha nominato:

Assereto Antonio, presidente di prima cognizione, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sost. avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello della stessa città.

Balestreri avv. Giacomo, sost. avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sost. avvocato generale presso lo stesso magistrato.

Bianchi di Castagnè cav. Carlo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sost. avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Figari avvocato Luigi, sost. avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova, ad avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione della stessa città.

Geva avvocato Gio. Stefano, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, a sost. avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova.

— E nella parte non officiale:

La pubblica e privata sicurezza richiedendo che le persone, le quali entrano dall'estero nello Stato, siano conosciute in quanto riguarda la loro moralità, il governo di S. M. il Re di Sardegna ha ravvisato necessario di estendere anche a tutte le provenienze del Lombardo-Veneto le misure già poste in vigore alle altre frontiere, di maniera che nessuna persona che passi dalla Lombardia in Piemonte, a qualsiasi parte appartenga, sarà ammessa nello Stato a meno che sia munita di regolare passaporto vidimato dal Console generale di Sardegna residente in Milano.

— Siamo informati che il montare delle domande fatte nella tesoreria dei capi-luogo di divisione amministrativa per acquisto di rendite del debito pubblico, a tenor del decreto ministeriale del 3 corrente mese, giunse a non meno di 43 milioni di capitale.

Essendo quindi il caso della riduzione prevista dal decreto summentovato, possiamo accennare con sufficiente assicuranza che tal riduzione non oltrepasserà il terzo della rendita richiesta per ogni soscrizione; del che d'altronde sarà quanto prima data officiale notizia.

— Siamo autorizzati a nuovamente dichiarare che non v'è una parola di vero nell'aneddoto riprodotto e comentato nel n. 46 dell'*Opinione*, relativo alla rappresentazione del dramma intitolato *l'Assedio d'Alessandria.* (*Gazz. Piem.*)

Firenze. — Il *Mon. Tosc.* del 15 pubblica nella parte non officiale la seguente circolare diretta dal ministero dell'interno alle autorità governative del granducato in data dello stesso giorno.

Ill.mo signore,

Si hanno riscontri, che siano di nuovo capitati in Toscana, e liberamente vi soggiornino alcuni forestieri, che mancano di carte regolari, o di mezzi di sussistenza, o che pelle loro qualità morali e politiche possono riguardarsi pericolosi alla pubblica o privata tranquillità.

Il ministero torna dunque a richiamare su quest'argomento l'attenzione di V. S. illustrissima, e la invita a fare altrettanto verso le autorità governative da lei dipendenti.

Ogni tolleranza intorno a questa gente, che non può per ogni verso non ispirare gravissima diffidenza, è una manifesta deviazione dai doveri che loro incombono; imperocchè nell'obbligo che hanno di tutelare la sicurezza delle persone e delle proprietà, e la tranquillità pubblica e privata, esclusivamente risiede la ragione della facoltà concessale dal regolamento di polizia di allontanare dal granducato simili pericolosi forestieri.

Procuri, che questo potere non rimanga inutile tra le mani dei ministri governativi; e commesse in ogni località del suo compartimento diligenti ricerche, faccia anzi che abbia la più pronta applicazione a riguardo dei forestieri delle accennate categorie, prescrivendo al tempo stesso, che non sia rallentata su questo proposito la più assidua vigilanza della polizia, onde non giungano mai a rimanere neppure inosservati presso di noi.

Ho l'onore, ecc.

Leggiamo nello *Statuto* del 15 febbraio:

Fucecchio. — Sebbene manchiamo di esatte notizie sui disordini accaduti nei giorni scorsi a Fucecchio, pure le informazioni che ne abbiamo prese, bastano a smentire le voci che ne son corse, ed a togliere loro quel carattere di gravità che si vorrebbe far credere. Tutto si riduce ad una collisione tra alcuni del popolo ed i gendarmi, ma senza alcuna delle conseguenze che si vociferano. Un distaccamento di Veliti fu subito inviato da Firenze per assicurare l'ordine pubblico.

Basti per ora questo cenno; racconteremo i fatti appena potremo farlo compiutamente.

Roma, 13 *febbraio*. — (Cart. del *Nazionale*). — La più desolante scena affligge la città già eterna. Nello spazio di vent'otto ore sono stati arrestati circa cinquecento individui delle primarie famiglie romane. Quasi ogni famiglia ha uno dei suoi in ceppi. Dissi primarie perchè la maggior parte sono mercanti di campagna, impiegati e benestanti; non sono state esenti le donne. Nella famiglia Narducci sono stati arrestati cinque e la moglie. Dovunque ti rivolgi non senti altro ripetere: — « Ieri furono pugnalati, uccisi, scannati due, tre, quattro francesi. » Da un'altra parte: — « Sono state arrestate trenta, quaranta, cinquanta persone. »

Avrai letto la legge del generale francese, colla quale si condanna all'immediata fucilazione ogni delatore d'armi. Ebbene, appena uscita questa legge, mi si dice, fosse pugnalata la sentinella avanzata al campo Vaccino.

La polizia tanto francese che romana visita indosso ogni ceto di persone nelle pubbiche vie, ed in pieno giorno.

Ieri sera non essendo stati nè permessi, nè proibiti i moccoli, se ne videro una ventina accesi pel corso, ma furono quasi subito spenti.

— Leggesi nella *Gazz. di Bologna* del 14:

Da Terracina scrivevano il 10 che si dava sempre alacremente mano a disporre quel palazzo apostolico, e vi si lavorava anche il 10 stesso, sebbene festivo.

Napoli. — *Una buona preda!*

I giornali di Napoli annunziarono tempo fa che il *Vesuvio*, vapore appartenente ad una compagnia napolitana, era stato dichiarato *buona preda*.

Ci pareva ben singolare il fatto di un legno nazionale riguardato come preso ad un nemico straniero, e non sapevamo comprendere il senso di quella dichiarazione se non ammettendo l'una delle due cose seguenti:

O che la rivoluzione in Sicilia si dovesse ritenere come una guerra tra potenza e potenza; e in questo caso..... lasciamo per ora le conseguenze di dritto pubblico che ne verrebbero;

O che il tesoro napolitano, per impadronirsi di un vapore appartenente a cittadini napoletani, ricorra a delle finzioni sotto le quali le idee di cittadino, di governo, di nazionale, di nemico, di giustizia, di pudore amministrativo si perdono in un inestricabile caos.

A grandissimo stento abbiam potuto alla fine ottenere la spiegazione di questo fatto. Eccolo, senza commenti; il lettore ne giudichi:

« Il 10 maggio 1848 essendo ancora permesso il commercio tra Napoli e Sicilia, il *Vesuvio* si portava in Palermo per ripartire il 22 dello stesso mese. Ma fu invece trattenuto in servizio dei Siciliani. Il 9 settembre dello stesso anno, dopo la caduta di Messina, si trovava ancora nel porto di Melazzo: i marinari non avendo a bordo capitano, nè pilota, montata una lancia con la bandiera reale spiegata si portarono a bordo del *Roberto*, vapore da guerra napoletano, che era a cinque miglia distante dal porto, e fra le grida di *Viva il Re*, chiesero un pilota per ritornare a Napoli.

« Il comandante del *Roberto* dà il piloto, ma fece condurre il *Vesuvio* in Messina, premeditando di farne una *preda!!!* Non fu un delirio il suo, quanto all' esito, perciocchè in Napoli, non che si prese nel più gran serio del mondo, ma si costrinse i proprietarii napoletani a farne soggetto di un *giudizio*.

« Due questioni vennero all'esame dei così detti tribunali delle prede; l' una: se nella guerra per insurrezione che avea il re con la Sicilia, potevano avere luogo le *prede*. L' altra: nel caso affermativo, quale compenso doveano dare i proprietarii del vapore alla reale marina, giusta le leggi di agosto ed ottobre 1807?

« Il P. M. nella commissione di prima istanza si pronunziava negativamente alla prima questione, dicendo che il solo averne dubbio *sarebbe contrario ai dettami dell'umanità, della giustizia e della ragione.*

« La Sicilia (seguia) non è una nazione indipendente; « essa è parte integrante del reame delle due Sicilie. « Ogni pubblicista conosce essere diverse le relazioni di « pace e di guerra tra nazione e nazione, da quella di « una stessa nazione con una delle sue parti ribellata. « In ciò la sapienza romana non discordava dall'uma« nità dei tempi moderni. Dicea Ulpiano, *in civilibus « dissentionibus... qui in alterutras partes discedunt, vice « hostium, non sunt eorum inter quos jura captivitatum, « aut postliminiorum fecerint.* L. XIV. D. Off. *De « Captiv.* Cioè, che nelle guerre civili i combattenti dei « diversi partiti non sono nel numero di quei nemici, « tra i quali hanno luogo le catture e i postliminii. A « questo principio fa eco l'immortale Ugo Grozio nel« l'aureo trattato *De jure belli et pacis*, lib. III. cap. 36. « Su questa santissima teoria è fondata la legge sulle « prede marittime del 12 ottobre 1807. In essa si fa« vella esclusivamente dei rapporti di guerra tra na« zione e nazione, non già delle dissensioni politiche di « una stessa nazione con una delle sue parti ».

« La commissione a voti uniformi consacrò lo stesso principio. La reale marina però ne appellò al *consiglio delle prede*, dietro ordine del ministro della guerra, il quale con sua ministeriale disapprovava la sentenza dei primi giudici come *fondata su di un principio falso.*

« Allora i proprietarii del *Vesuvio* misero avanti per intiero la dottrina di Grozio e del suo annotatore Cocceio, il quale soggiunge: che quella forza con cui il supremo imperante opera contro i sudditi ribelli, *non è guerra, ma effetto dell'impero.* Riprodussero la dottrina di Ulpiano; l'esempio riportato da Svetonio (cap. 10) cioè, che Vespasiano dopo aver sostenute molte guerre civili, ordinò che si fossero restituite le cose prese in guerra ai loro antichi possessori; e gli altri esempi memorabili riportati dal Grozio e dal Vattel (diritto delle genti, lib. III, cap. 18). E questi principii consacrati dalle antichissime consuetudini umane, dalle leggi d'ogni tempo, e da quella positiva di ottobre 1807, sarebbero applicabili ed utili, se il *Vesuvio* in questione fosse appartenuto a proprietarii siciliani; ma nelle specie si trattava di un piroscafo napoletano; quindi quei principii di diritto pubblico e di legge positiva riuscivano più efficaci e decisivi a lor pro. Ma quando mai si avessero voluto mettere sotto i piedi quei principii di diritto, rispettati fin dalle nazioni barbare, e si avesse voluto contraddire alle solenni proteste del governo del re, che reclamò sempre l'*integrità del regno* (venendo alla seconda questione subordinata), quali sono mai i compensi che dà la legge alle navi da guerra ed armate in corso?

Quando si riacquista dalle mani dei nemici stranieri un legno nazionale mediante un' azione di guerra, l' equipaggio avrà il terzo del prezzo della nave. Se lo riacquista senza rischio dalle mani dei nemici, la trentesima parte del prezzo. Invece vien restituita la nave ai proprietarii nazionali, senza alcun compenso, se è stata abbandonata dai nemici, o se ci capiterà per altro azzardo. (Art. 6 e 7 della suddetta legge di ottobre 1807).

Ora quale di queste disposizioni di legge positiva (dicevano) adotterebbe la giustizia nella specie? Non quella del compenso della terza parte del prezzo, perchè il comandante del *Roberto* non parla nel suo rapporto di alcuna azione con navi da guerra nemiche; non la trentesima del prezzo, perciocchè non prova di avere riacquistato il piroscafo in questione dalle mani dei nemici. Consta invece, che l'equipaggio del *Vesuvio* lo andò a trovare cinque miglia lontano per chiedergli un pilota, che lo avesse ricondotto ai proprietari in Napoli. Ed è perciò il caso precisato dalla legge di doversi restituire ai proprietari senza alcun compenso.

Il consiglio delle prede, giusta le istruzioni dei ministri della giustizia, e della guerra, dichiarò, a relazione del consigliere della gran corte dei conti, cav. D. Lodovico Bianchini, l' arresto del *Vesuvio buona preda* aggiudicandolo *tutto intero* a beneficio della real marina!!!

Per avventura la procedura di questi giudizii per una barbara e balorda disposizione venne assimilata a quella del contenzioso amministrativo; quindi i giudicati non sono eseguibili se non dopo una sanzione sovrana. Ed eccoti i proprietari del *Vesuvio* a reclamare contro l'iniqua decisione, la quale oltre di contravvenire alle proteste del re, doppiamente *ex-legge* disponeva accordando alla real marina ciò che essa non chiese (il comandante del *Roberto* nel suo rapporto pretendeva la sesta parte del prezzo, come se i proprietari napolitani appartenessero a nazione neutrale) e ciò che la legge non dà in nessun caso. S. M. il re, udito il reclamo dei proprietari del *Vesuvio*, *sanziona* la decisione del consiglio delle prede *ordinandone la esecuzione: salvo ai già proprietarii l'azione contro il tesoro di Sicilia;* del tesoro di un paese di cui egli è il re e tutore supremo.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Di Lisbona non si hanno nuove che del 4. L'aspetto delle cose non è guari rassicurante per le divisioni ognora crescenti dei partiti e degli stessi moderati. La denunzia fatta dal conte di Thomar dinanzi al tribunale del banco della regina a Londra per un articolo pubblicato dal *Morning-Post*, dà luogo a continui scandali nella stampa portoghese. Un membro della Camera dei pari ha mosso un' interpellanza su questo argomento, e la Camera deve occuparsene domani: le spiegazioni saranno date, a quel che credesi, in seduta segreta. (*Corresp.*).

SPAGNA. — Madrid, 9 *febbraio*. — Abbiamo da corrispondenza:

Nella seduta del Senato d'oggi, il sig. Facundo Infante ha combattuto la relazione favorevole alla domanda del governo per continuare la riscossione delle imposte; nondimeno dopo che un membro della commissione avrà risposto, ed il generale Narvaez, presidente del consiglio, avrà riassunti i dibattimenti, si ha per certo che la chiesta facoltà sarà conceduta ad una grande maggioranza.

— La Camera dei deputati tenne cortissima seduta, nella quale udì la relazione della commissione mista delle due Camere sulla legge di contabilità generale. In essa sono adottati parecchi cangiamenti introdottivi dal senato. La discussione sarà aperta lunedì, ed è probabile che, adottate le conclusioni della commissione, il ministro darà lettura del decreto di proroga delle Camere.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei* 14 *febbraio.* — Tranquilla fu la continuazione della discussione sulla legge organica dell'istruzione. L'art. 7, su cui s'era tanto quistionato, fu vinto senza divisione, e così pure gli altri fino al 17 inclusivamente, tranne uno che fu rimandato alla commissione perchè lo disaminasse nuovamente. Nel corso della seduta fu deciso che ai 22 l'Assemblea deciderebbe se la quistione della strada ferrata tra Avignone e Parigi dovrà avere 2 o 3 letture: che il sig. Pascal Duprat interpellerebbe al domani il governo sui tre nuovi governi militari instituiti ultimamente in Francia, e finalmente che si farebbero pur al domani interpellanze relativamente al trattamento in prigione del sig. Proudhon.

ALEMAGNA. — *Un corrispondente dell'* Indép. Belge *fa i seguenti riflessi sulla costituzione prussiana, che pubblicheremo quanto prima nel* Risorgimento.

Le condizioni poste da Federico Guglielmo alla ratificazione della sua propria opera, produssero un cattivo effetto; infatti, se havvi cosa che l'Alemagna del mezzodì non saprà mai perdonare al governo del nord, si è certamente la creazione di una parìa ereditaria nel momento in cui questa istituzione scompare in tutti gli Stati germanici, eccettuata la sola Baviera, e mentre l'Austria stessa non pensa a stabilirla in favore della sua aristocrazia. Il risultato di una tal combinazione non corrisponderà certamente all'aspettazione del governo prussiano. La prima Camera rimarrà priva d'importanza, priva d'ogni influenza sull'opinione pubblica e diverrà un ostacolo a vece di esser un'utile ordegno; tutta l'attenzione, l'interesse tutto si concentrerà nella seconda Camera, la quale sola avrà potere ed influenza. Ritorni il tempo delle agitazioni, e vedrete al primo soffio cader rovesciata la parìa, simile ad un albero che non mise radici nel suolo.

Ciò è quanto i fogli del mezzodì andarono a gara ripetendo. Per quanto tristo sia questo modo di vedere, un più maturo e più pacato riflesso ci farà apprezzare i vantaggi immensi che dall'inaugurazione solenne d'una costituzione prussiana ne debbono derivare alla causa della libertà in Germania. Quantunque imperfetta sotto qualche riguardo, l'essenziale si è che essa esista nella monarchia, che da trent'anni in qua serve di guida all'opinione dell'intiera patria degli alemanni; e che sedici milioni di tedeschi abbiano oramai una tribuna che non sia il ludibrio di un congresso diplomatico.

Per conoscere tutta l'importanza di questo fatto compiuto basta dar ascolto alle declamazioni dei due partiti estremi, i quali, tuttochè si odiino cordialmente a vicenda, fecero non pertanto prova di egual ardore nel denigrare quanto si faceva a Berlino, e mal celano ora il loro dispetto, che non tralascia dall'esser ridicolo nella sua espressione.

Il partito democratico ragiona in questo modo: la corte di Berlino si è impegnata nella via della reazione; le concessioni della seconda Camera che dovevano essere l'ultimo sacrificio imposto alle coscienze, non sono in realtà che il primo stadio del cammino che mena direttamente all'assolutismo.

Sentiamo ora i partigiani del vecchio sistema. Questa carta prussiana, dice il signor di Blittersdorf, ci sorprende, ci stupisce, ci riempie di dolore. La vecchia Prussia è scomparsa; voglia il cielo che noi (noi gli assolutisti) possiamo conservarci amici alla novella Prussia! Non è più il re che regna, sono i ministri i quali sono risponsabili dinanzi alle Camere. Le Camere saranno onnipotenti.

I giudici sono liberi dall'influenza reale (il signor di Blittersdorf li vorrebbe dipendenti dal re); tutto ciò, conchiude il pubblicista, conduce al comunismo. Strana conclusione per vero! Questa innocente costituzione prussiana dovrebbe essere il principio del socialismo. Così crede il pubblicista diplomatico, il quale afferma che tale è il destino riservato alla Prussia, e ch'egli non spera più in altro che nella possibilità di una revisione della costituzione prussiana all'Assemblea di Erfurt.

Così dunque il sistema rappresentato dal gabinetto Manteuffel, e la costituzione da questo propugnata sarebbero divenuti l'oggetto dell'odio degli assolutisti e della inimicizia dei democratici. Questi ultimi non possono in verun caso approvare ciò che si scosta dai loro principii, e che può metter l'Alemagna in grado di sopportare pazientemente lo stato di transizione in cui essa si trova; ad una costituzione essi avrebbero preferito il più bestiale assolutismo, l'oppressione la più insopportabile. Il partito assolutista, con uno scopo ben diverso da quello dei repubblicani, nutre i medesimi desiderii, e questa circostanza potrebbe cattivare alla Prussia le menti le più recalcitranti, sempre che questa potenza dia prove della sua buona fede.

— È stata pubblicata a Berlino una lista officiale di 163 membri eletti in Prussia per il Parlamento di Erfurt. Non vi sono che i nomi di 17 membri della prima Camera e di 26 della seconda.

— I membri del consiglio d'amministrazione sarebbero d'accordo sul giorno d'apertura del Parlamento d'Erfurt. Essa avrebbe luogo il 20 marzo.

— La commissione centrale di Francoforte, il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo ed il governo prussiano si disputano il diritto d'intervenire in qualità d'arbitri negli affari del ducato di Schwerin-Meklemburg. Intanto le elezioni ch'ebbero luogo in questo paese per l'Assemblea legislativa sono un nuovo trionfo per il partito democratico, il che sembra dover complicare sempre più la quistione.

— Gli affari dello Schleswig s'imbrogliano sempre più. La Prussia pare irritata assai contro la Danimarca, e se la guerra non è stata nuovamente dichiarata, ciò devesi attribuire alla situazione dell'Europa e della Prussia istessa.

DANIMARCA. — Gli indirizzi delle due Camere della Dieta danese, in risposta al discorso del re, furono adottati senza discussione nella tornata del 3 febbraio. Assai poco si parla dello Schleswig-Holstein: ciascuna delle due Camere esprime soltanto il voto che i negoziati intrapresi riescano bentosto ad un soddisfacente risultamento.

BENEFICENZA.

Fra le vittime che caddero in Milano combattendo per la causa dell'indipendenza italiana si annovera Augusto Anfossi, che dal municipio, la suprema autorità in quei giorni, era stato posto alla testa dei combattenti. Nizzardo di nascita, egli abbandonò la patria nel 1831 per cause politiche, e riparatosi in Egitto entrò colà nel servizio militare, pervenendo al grado di colonnello. In Alessandria condusse in moglie Lucia Tortora di Odessa, figlia d'un negoziante napolitano, e nel gennaio 1848 la conduceva ai bagni di Brussa presso Costantinopoli per cause di salute, mentre ei intendeva recarsi a Nizza per salutare la sua vecchia madre. Una morte gloriosa lo separò per sempre da entrambi e la sua memoria vivrà perenne nella città che fu testimonio delle sue prodezze; ma a pochi forse è noto che morendo l'Anfossi lasciava la vedova nel bisogno. Alcuni ammiratori del defunto vennero in pensiero di fare appello alla generosità dei loro concittadini a favore della vedova. Rimasero qualche tempo in forse di procedere a tal passo, parendo umiliare la sventura; ma fatto riflesso che ben molti innocenti si trovano in questi tempi lottare col bisogno e per nobilissime cause, non parve che si potesse rifiutare un mezzo che può recare un pronto soccorso a stringente bisogno.

L'amore dell'indipendenza italiana fece esulare l'Anfossi per lunghi anni e non rivide il suolo italiano che per portargli il tributo del proprio sangue. Un sacrificio sì lungo e sì completo è il titolo di raccomandazione per la povera vedova, titolo che vuol essere solo annunciato, ed è troppo sublime per aver bisogno di essere contornato da frasi rettoriche. Facciamo quindi appello ai concittadini dell'antica patria, che Anfossi onorò sempre lontano, ed a quelli della patria che adottò morendo per la causa comune, e nei giorni della gloria la più pura.

I giornali il *Risorgimento* e l'*Opinione* si sono incaricati di raccogliere le offerte che verranno fatte e che all'uopo potranno venire rimesse anche ai due primi sottoscritti che le faranno avere alla sussidiata dietro ricevute che saranno depositate presso la direzione, del primo giornale suddetto.

Soscrizioni.

Arconati Visconti	L.	200
Luigi Torelli. . .	»	150
Moffa di Lisio . .	»	110
Cavour.	»	20
Revel	»	5
Balbo	»	10
Boncompagni. . .	»	5

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 febbraio in Torino.

Emerson Clapph d'America (Stati Uniti), possidente, da Firenze. — Adams Giammaria id., id., id. — Weinmann Filippo di Prussia, negoziante, da Lugano. — Di Radali Wilding Ernesto di Napoli, gentiluomo di camera, da Ginevra. — Chenevière Arturo di Ginevra, banchiere, da Ginevra. — Goldschmidt Benedetto di Francoforte, id., id., id.

Partiti il dì 17 febbraio.

De Brouckère, ministro plenipotenziario di S. M. belgica, per Genova. — Gonzaga Mantova, inglese, principessa, per Genova. — Oudart Luigi, di Francia, negoziante, per Genova. — Servoz, di Francia, negoz., per Lione. — Mirabal Gustavo di Parigi, negoziante, per Genova.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 17 *febbraio.*

Entrati. — Weimann Filippo, di Prussia. — Principe di Radali, delle due Sicilie. — Emerson Clapph. degli Stati Uniti. — Adams, id. — Bruggissen Giovanni, di Svizzera. — Viviani Cesare, di Milano. — Ottolenghi Leone, di Genova.

Usciti. — Mirabal Gustavo, di Francia. — De Brouckère, min. plen. del Belgio. — Koecher, di Francoforte. — Serra I. C., di Genova. — Re Lodovico, di Milano.

DECESSI *verificati il dì 17 febbraio in Torino.* N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 1016.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri abbiamo accennato nel *Risorgimento* di voci corse in Toscana intorno all'abdicazione del granduca. Su questo proposito il *Mon. Tosc.* del 16 ha la seguente nota:

FIRENZE, 15. — Varie voci, che non sapremmo dire se più assurde o maligne, si sono negli scorsi giorni fatte circolare per la Toscana. Avremmo creduto che l'assurdità loro fosse tanta da doverne per ciò solo essere abbastanza garantito il buon senso toscano; ma dacchè alcuni giornali hanno fatto alle voci stesse l'immeritato onore di menzionarle nelle rispettive loro colonne, sentiamo l'opportunità di dare alle medesime una piena e solenne mentita.

PARIGI, 15 *febbraio.* — Ieri giunse a Parigi il signor Tricoupi, ambasciatore di Grecia presso il governo francese.

— Dicesi che stiansi combinando vari banchetti democratici in parecchi quartieri della capitale pel giorno 24 febbraio.

— *La Voix du Peuple* annunzia che il sig. Proudhon ha potuto ieri comunicare colla sua famiglia, ma che nessuno degli amici suoi ha ancora potuto ottenere di vederlo.

PRUSSIA. — Abbiamo da Berlino in data del 12 che il ministero ha richiesto che venga dichiarata d'urgenza la legge per il credito straordinario di cui abbiamo ieri fatto parola. La Camera rimandò il progetto ad una commissione.

I giornali tedeschi non spiegano ancora il motivo del nuovo armamento della Prussia.

La seconda Camera elesse a membri della Camera degli Stati d'Erfurt i signori Von Patow, Camphausen, Ambronn, Riedel, Lensing, Hesse, Brokhausen, Von Bodelschwing, conte Dylrn, E. di Arnim. Tutti, eccettuato quest'ultimo, che non è membro della seconda Camera, accettarono la nomina.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 16 febbraio 1850.

	PREZZO			
	per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	67	20	26
Barbariato	3	60	15	61
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	45	10	61
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio . .	4	20	18	22
Fagiuoli comuni . .	2	90	12	58
Riso	5	50	23	86
Riso Bertone . . .	4	30	19	08
Avena	2	25	9	76

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento tra Torino e Novi e delle esazioni conseguite in gennaio 1850.

	MOVIMENTO		ESAZIONI
Viaggiatori ordinarii			
I. classe.	1728	L.	9503 60
II. classe.	9528		28117 50
III. classe.	33649		35667 95
Militari muniti di foglio di via.			
II. classe.	104		317 50
III. classe.	1343		1928 90
Totale N.	46352	L.	75535 45
Trasporto di cani . . .	46		69 60
» di bagagli (chilogr.)	132773		7494 15
Totale delle esazioni		L.	83099 20

COMMERCIO SERICO. — MILANO, 16 *febbr.* — Questa settimana fu più animata dell'ultima. Le qualità lavorate sublimi tutte erano in ottima vista, così pure le trame buone e correnti, ed anche i belli organzini, malgrado le pretese dei detentori, trovavano dimande. Nelle gregge ritorna la ricerca, pel bisogno dei torcitoi: solamente l'altezza dei prezzi rallenta un poco gli affari.

Continua sempre un buon movimento di commissioni dalla Svizzera e dalla Germania, ed avvi fondamento di credere che voglia prolungarsi fino alla bella stagione.

Dalla Francia ed Inghilterra, non vi sono notizie di rilievo.

BORSA DI PARIGI, 15 *febbraio.* — I giornali inglesi annunciano che le truppe della marina dell'ammiraglio Parcker s'insignorirono delle isole di Sapienza e Cervi, ove si sarebbero sbarcate artiglierie. Quantunque non ufficiale, questa nuova produsse nei fondi inglesi un ribasso che si fe' sentire anche nei nostri. È vero che gl'interessati amplificarono la novella, e riuscirono a produrre qualche vendita importante. Si parla sempre di una specie di dimostrazione *aux lampions* che avrebbe luogo ai 24 febbraio dai signori della sociale, e ciò mantiene una certa esitazione fra gli speculatori sul rialzo, quantunque tutti siano convinti, che stante le precauzioni energiche che si prendono, ogni tentativo di disordine sarebbe vigorosamente ed immediatamente represso. A contanti il 5 0[0 si chiude a 95, 35 con ribasso di 45 cent., e il 3 0[0 con ribasso di 20 cent. a 57, 80. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) ribassò di 15 cent. a 88, 60. Il nuovo imprestito piemontese si rialzò di 5 fr. a 960; l'antico a 970 non variò, come neppure il romano che resta tra 84 3[4 e 84 1[2.

S. NICCOLINI *gerente.*

I PRIVILEGI DELLA VALLE D'OSSOLA.

V'ha chi attenendosi ad un nome neppure esattamente inteso, e senza darsi la briga d'investigare la natura della cosa, si scaglia contro i così detti *privilegi* dell'Ossola, e pretende doversi questi, come contrarii all'eguaglianza costituzionale fra i cittadini, abolire.

Questi zelatori dell'eguaglianza, sono innanzi tutto ingannati dalla parola *privilegio*, che per essi suona *favore speciale*, e che non sanno distinguere da quelle prerogative che nell'assolutismo sono possedute da alcune classi di cittadini con danno ed offesa delle altre.

Privilegio non significa altro che legge privata, o diremo legge speciale, parole che nulla indicano di lesivo dell'eguaglianza e della giustizia. Se poi dal nome passiamo alla cosa, ci persuaderemo facilmente che tali privilegi, invece d'essere ingiusti e contrarii alla civile eguaglianza, sono al contrario dettati dalla più stretta ragione di giustizia, ed hanno appunto per iscopo il mantenere una tale eguaglianza, o piuttosto il diminuire l'ineguaglianza. Infatti, della già troppo limitata superficie coltivata e coltivabile della valle dell'Ossola, siccome è naturale di tutte le valli, dei cui terreni è all'agricoltura sottratta tutta la parte formante montagne a picco, o quasi, ed il letto e le estese ripe dei fiumi, è anche in proporzione d'estensione sì tenue il prodotto, che non basta all'alimento della sua popolazione per un terzo dell'anno, e col prodotto del bestiame e commercio delle grassine non basta all'alimento per la metà dell'anno.

Niuno ignora quanto grande sia la sproporzione tra il loro prodotto di quei beni ed il loro valor venale, cui l'amore del suolo nativo, massimo nelle montagne, e l'amor del possedere rendono esagerato.

Un sistema d'imposizioni pubbliche nella valle dell'Ossola eguale a quello de' luoghi di pianura assorbirebbe la maggior parte del già miserabile prodotto di quelle terre, e costringerebbero gli abitanti all'espatriazione ed al conseguente abbandono dei terreni e della loro coltura; laddove nelle fertili terre di pianura tale è l'abbondanza della loro produzione, che è appena scusabile la parte che se ne preleva pel soddisfacimento delle pubbliche gravezze.

Di qui ebbero origine le esenzioni di cui finora godettero gli abitanti dell'Ossola, esenzioni diverse in diversi luoghi di questa vallata, appunto per la diversità della condizione locale.

Queste esenzioni che ora si minaccia di togliere furono accordate come un compenso, sebbene inadeguato, della sterilità dei luoghi e delle strettezze de' loro abitatori, o, per parlare più logicamente, affinchè la loro condizione fosse resa, se non eguale a quella degli abitatori della pianura, il che sarebbe impossibile, meno ad essa inferiore, essendo principio non meno naturale che civile, che ogni cittadino deve essere gravato in proporzione de' suoi mezzi attivi, e che una sola base di proporzione deve in ciò per tutti esistere, e non con eguale misura assoluta.

Non vi sarebbe eguaglianza fra gli abitatori della pianura e quelli della montagna, se quelli pagassero per esempio la decima parte, e questi la metà dei prodotti del suolo. In parità di superficie essendo negli uni e negli altri luoghi sommamente diversa la quantità del prodotto dei beni, le imposizioni voglionsi regolare in ragione di superficie sì, ma preso per base nel fissare l'unità di misura, la produzione, ossia la feracità del terreno imposto.

Ciò che assorbe gran parte del già miserabile prodotto dei beni della valle d'Ossola, sono le enormi spese capitali e per le riparazioni degli argini dei torrenti e fiumi, e per la costruzione de' nuovi, come pure quelle per la pressochè ricostruzione de' terreni resa necessaria dalle frequenti inondazioni, che riducono bene spesso i terreni circostanti a nuda sabbia, o ghiaiato, e per le quali a' dì nostri non fu rado il vedersi la valle dell'Ossola quasi interamente divenuta letto del fiume.

Ora a sì gravi spese come mai potrebbero assoggettarsi i possessori di quei fondi, se le imposizioni fossero aumentate e portate alla misura generale? Sarebbe in tal caso inevitabile partito il fare l'abbandono degli stessi beni, in conseguenza del quale concentrandosi a carico dei comuni le imposizioni sopra terreni deserti, alla rovina privata terrebbe dietro in que' luoghi la pubblica.

A quest'effetto mirano le esenzioni di cui, sotto nome di privilegi, godono le valli dell'Ossola.

Se esse fossero tolte, maggiore ritornerebbe l'ineguaglianza, e gli abitanti dell'Ossola, in proporzione dei loro redditi, pagherebbero per le imposizioni assai più che non quelli della pianura, l'agricoltura verrebbe deserta, e quelle terre, sede dei migliori costumi, verrebbero spopolate.

TOMMASO CROPPI.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

VENDITA VOLONTARIA

GRANDE CASA signorile sita nella piazza del mercato in Masserano, composta di *cinque botteghe*; *cinque camere* al piano superiore; con cantina sotterranea grandissima; corte, pozzo d'acqua viva, scuderia, fenile, giardino pieno di piante fruttifere e fiori assortiti; avente una deliziosissima vista dalla parte del mattino sulle colline e paesi circonvicini: con porticato a colonne in pietra dalla piazza, diritto di fabbricarvi sopra a qualunque altezza: il tutto a modico prezzo.

Chi ne desiderasse l'acquisto non ha che a concertarsi cogli attuali proprietari — MARAZIO padre e figli speziali in detto borgo.

TEATRI.

(*Questa sera 19 febbraio*).

REGIO. — I MASNADIERI, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in [illegible] atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7 1[2). — *Il Proscritto.*

D'ANGENNES (ore 7 1[2). — *Les femmes d'Emprunt.* — *Le jour du terme*, scene comique. — *La nuit aux soufflets*, vaudeville.

Tipografia FERRERO e FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid, Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » L'*Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 20 Febbraio 1850.** **N.° 664.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

19 Febbraio.

POLITICA GENERALE.

Tristissime, ma utili verità ebbe non ha guari occasione d'esporre il signor Thiers in proposito della disputa sul consiglio accademico. Aggiogando allo stesso sostantivo que' due predicati di utile e tristo, noi abbiamo accennato alla deplorabile fortuna che governa le sorti di Francia.

La Francia, un dì padrona d'Europa, prima distruttrice del principio feudale sotto Luigi XI, prima educatrice del commercio sotto Colbert, invitta sotto Luigi XIV, regina della gloria sotto l'imperatore, è costretta sotto la repubblica a lavare i cenci al cospetto d'Europa, a medicare le piaghe sue al sole nella pubblica piazza. La Francia non è mai stata nè sì debole, nè sì infelice come all'ombra della forma repubblicana, forma che rispettata anche da noi in teoria, ci disavvezza omai dallo stimarla opportuna o possibile. Lo stesso crediamo pensino alfine anche i miseri profughi che con tanto entusiasmo la disiarono, e che inseguiti e cacciati di Stato in Istato, di regione in regione, di repubblica in repubblica trovano asilo ed accoglienza solamente negli Stati monarchici.

L'illustre oratore Thiers nell'indagare l'origine dei mali della sua patria ne additava infra gli altri uno che ci colpisce per la evidente giustezza colla quale egli lo definì. È l'immoralità fatta generale signora de' cuori della gioventù. È quell' inquieto trafelare dietro agli onori ed alle gioie della vita che il troppo razionalismo, la ingente colluvie di romanzi hanno destato nelle anime della generazione novella. È quella smodata ambizione impaziente, permalosa, invidiosa, che pretende senza studio, senza fatica, e bene spesso senza merito, afferrare quelle palme che debbon essere la ricompensa soltanto della perseveranza nel lavoro e nella virtù. Quest'armata di malcontenti e di ansiosi forma il cancro della Francia: ell' è che ha preparato il terreno a ricevere e far fruttificare i semi delle strane aberrazioni venute colà in moda. Le basi della società sono sgominate: l'individuo è venuto a tale di dubitare se le eredità saranno omai rispettate, o se cadranno alla ventura sul capo del più sbrigliato accorritore — se il figlio avrà un padre, se la donna avrà uno sposo, la sorella un fratello — se l'umanità sia destinata a divenire un branco di belve più o meno mansuefatte. Queste calamità rendono ogni governo difficile, impossibile poi la repubblica.

Le interpellanze sulla prigionia di Proudhon altro non significano, se non che l'anarchia vuole il dritto di sovvertire la società, e niega alla società il dritto di adontarsene. Le ingiurie poi e gli anatemi fraterni de' capi socialisti ci rendono inesplicabile o ridicolo l'intervento di Leroux in questa discussione.

Assai *maraviglia* ci reca l'indole del nuovo giornale che si pubblica in Milano col titolo un cotal poco misterioso di *Era Nuova*. Gli scrittori di quel foglio hanno gittato nell'arena della discussione teorie che noi non possiamo forse, perchè ora non vogliamo, commentare; essi attendono evidentemente, che quelle teorie siano raccolte, discusse, e se non altro combattute. Fra le due bandiere, sull'una delle quali è scritto: *Eroica inazione*, e sull'altra: *Progresso in ogni caso e tempo*, essi hanno scelto la seconda. Noi che conosciamo profondamente lo stato di quel paese, non abbiamo bisogno di informarci verso quale inchina la scelta dei più. Al postutto, poichè pare vivo in quel giornale il desiderio di discussione, può darsi che una altra volta da noi si spieghi un po' più chiaramente il nostro pensiero, che oggi palesiamo soltanto sotto la forma di *maraviglia*.

Roma è inquieta: fiacco e senza appoggio il governo, moltiplici i misfatti. La venuta del Pontefice è sempre un problema che non trova modo di scioglimento.

A Napoli, mentre il Vesuvio erompe, qua e colà si sprigionano pure le scintille d'un furore altrettanto possente quanto compresso. Noi, conservatori, parliamo spesso delle sciagure di quella parte di nazione, e parliamo colla severità che i fatti invocano: diamo così una lenta e solenne interpretazione al significato da noi attribuito alla parola *conservatore*. Conservare la religione de' padri nostri, il dritto di tutti, la moralità libera, è ufficio santo: ma non meno santo proposito è il combattere la ingiustizia e la barbarie erette in sistema. Udiamo che l'ultimo giorno di carnevale in Palermo si eseguirono nuove fucilazioni accompagnate con empio dileggio da una mascherata.

Superate le prime difficoltà, la Prussia si trova ora di fronte le seconde, ma non meno ardue. La costituzione è stata giurata con magnifici apparati; resta ora il fatto importante di attuarla e farla in pratica accettare a coloro che troppo o troppo poco la stimano. S'era buccinato avere la missione del sig. Persigny, inviato di Francia a Berlino, lo scopo di formare un'alleanza offensiva e difensiva fra la Prussia e la Francia. Elleno sono voci che non paiono, a chi studi lo Stato delle cose europee, degne di credenza.

I mari meridionali d'Europa sono forse destinati a servire di arena ove parecchie tesi politiche verranno combattute. La ragione della pratica vigente addotta dall' ammiraglio Parker per potere entrare nei Dardanelli, fornisce di ripicco il pretesto alla Russia di sospingere i suoi vascelli liberamente al Mar Nero fino alla rada di *Bujük Deré*, cioè a poche ore da Costantinopoli. Ciò stante, temiamo che le intenzioni della diplomazia europea di conservare intatto ed indipendente il governo della Porta, possano venire frustrate. Non ha guari udivamo vaticinarsi grandi cose sul conto dell'autocrate, come, a modo d'esempio, la divisione dell'immenso impero in due parti, settentrionale e meridionale, e l'erezione di Costantinopoli in capitale di quest'ultima. Se queste supposizioni avessero fondamento, è chiaro che la convenzione di *Balta-Liman* non solo, ma disposizioni e limitazioni ben altrimenti importanti verrebbero rifatte.

Le novelle di Atene non ci recano che deboli speranze di veder finita la lotta cotanto ineguale ch'essa debbe sostenere. Il Pireo, Sira, Salamina, Patrasso, Nauplia, tutti i porti greci insomma sono ostrutti. Aiuti il destino la figlia delle classiche memorie, e faccia sì che i buoni uffici volgarmente appellati *mediazione* della Francia non si risolvano in quel fumo ch'ebbe non ha molto ad offuscare i nostri guardi.

Portogallo e Spagna ci somministrano argomenti più di paura che di conforto. Costa Cabral duella, ma non fa forte il governo: Gonzales Bravo ha duellato, ma non ha sminuito le difficoltà che incontrò il ministero nell' ottenere l'autorizzazione della esazione delle imposte.

Nelle valli della vecchia Svizzera stanno forse per echeggiare grida di invasori stranieri, seppure tant' è che il Consiglio federale non siasi appigliato al partito che la necessaria prudenza gli suggerisce. Singolare destino delle repubbliche!

Incertezza al nord, dubbii al mezzodì, minaccie in oriente, pericoli in occidente, ecco il quadro che ci appresenta all'occhio atterrito la storia di questi giorni. Così potessimo noi infondere in tutti i nostri compaesani il brivido che c'incoglie nel pensare alle venture che pendono sull'Europa; così da un serio esame degli universi agguati che si tendono dove alla società, dove alle libertà, potessimo far tutta comprendere la novissima necessità di stare in sobria prudenza avviticchiati intorno alla bandiera della moderazione, e desiosi più che dell'agitazione politica della forza del governo che pensa alle nostre sorti.

* * *

RIFORMA DELLA TARIFFA POSTALE.

Il deputato Cavour nella tornata del 18 corrente presentava, a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto ministeriale sulla riforma della tariffa postale, la relazione seguente.

Fra le riforme economiche suggerite dalla scienza ed operate da uomini di Stato illuminati, non havvene per avventura alcuna, i di cui effetti sieno più fecondi, più ampii e più benefici della riforma dell'antico sistema di tariffa postale, mercè la sostituzione di una tassa più o meno uniforme, alle tasse progressive in ragione delle distanze percorse dalle lettere affidate alla posta.

Prima, ad operare questa salutare riforma, fu l'Inghilterra, ed oggidì essa è ancora la sola nazione che abbia saputo e potuto spingere l'applicazione dei principii economici alle ultime loro conseguenze. Ad una tassa progressiva elevatissima, che sommava in media a 85 centesimi, venne sostituita nell'anno 1840 una tassa assolutamente uniforme di 10 cent. la quale rimane invariabile tanto per le lettere trasportate da un quartiere all'altro della stessa città quanto per quelle che dalle sponde della Manica sono destinate alle estreme regioni della Scozia.

I risultati di questa radicale riforma furono portentosi e corrisposero pienamente alle speranze dei suoi promotori. Infatti il numero delle lettere distribuite dagli ufficii postali del regno unito, che nel 1839 era di 82 milioni circa, salì tosto nel 1841 ad oltre 193 milioni, continuando poscia ad accrescersi annualmente, così che nel 1846 raggiunse la cifra di 300 milioni; e se un documento testè stampato da uno dei più autorevoli giornali d'Inghilterra non è erroneo, nel 1849 questo numero si avvicinerà d'assai all'enorme cifra di 400 milioni.

Ad onta di questo straordinario incremento delle corrispondenze postali, la riduzione operata nella tariffa cagionò alle finanze inglesi una non lieve perdita. Perocchè il prodotto netto delle poste che nell'anno 1839 ascendeva a lire sterline 1,659,509 cadde nel 1841 a lire sterline 465.927; e quantunque siasi andato via via migliorando nel 1847 non giungeva tuttavia alla somma di un milione di sterline.

Debbesi però avvertire che questa diminuzione nel reddito delle poste inglesi è cagionata non tanto dai minori introiti, quanto dall'aumento delle spese del servizio postale, in gran parte dovuto agli altissimi compensi che si hanno a pagare alle compagnie proprietarie delle strade ferrate; alle quali non venne imposto verun obbligo, allorchè furono dal Parlamento autorizzate ad operare gratuitamente od almeno a discrete condizioni il trasporto dei dispacci postali.

Infatti nel 1848 il prodotto lordo delle poste aveva raggiunto la cifra di lire sterline 2,143,680, inferiore di sole lire sterline 100,000 al massimo prodotto lordo conseguito prima della riforma dell'anno 40: differenza che abbiamo ragione di credere essere scomparsa nello scorso anno.

L'esempio dell'Inghilterra determinò quasi tutti i governi non assolutamente ostili ad ogni idea di progresso, a riformare più o meno radicalmente le tariffe postali. Gli Stati Uniti d'America, ad onta della vastità del loro territorio, ridussero la complicatissima loro tariffa a tre sole tasse; e sono in procinto di spingere più oltre le intraprese riforme.

La Francia ed il Belgio, dopo un lungo esitare, adottarono pure il sistema della tassa unica, con una sola eccezione in favore delle lettere che sono trasportate ad una distanza minore di 25 chilometri. La Prussia, la Svizzera, e persino l'Austria riformarono le loro tariffe postali, accostandosi più o meno al sistema che in Inghilterra fu riconosciuto cotanto benefico.

Sarebbe quindi cosa deplorabile che il Piemonte rimanesse solo in Europa fra i popoli che più o meno seguono la via del progresso, a conservare un sistema fiscale condannato del pari e dai canoni della scienza e dai lumi dell'esperienza.

Questi generali riflessi bastano a rendere ragione della favorevole accoglienza che incontrò in tutti gli uffici della Camera il progetto di legge presentato dal ministero per una nuova tariffa postale, ordinata sopra principii identici a quelli che informarono le recenti riforme operate nel Belgio e nella Francia.

Organo di questi sentimenti, la commissione, a cui venne commesso il preventivo esame di questo progetto, non esitò a pronunciarsi unanime per la sua adozione.

Tuttavolta non dobbiamo tacere che da parecchi dei nostri colleghi la legge attuale venne giudicata inopportuna. Senza contestare i beneficii economici e morali che da essa possono derivare, questi opinavano non essere conveniente, nel punto stesso in cui una fatale necessità ci costringe a consentire allo stabilimento di nuove gravezze, il promuovere una riforma che scemerà il prodotto di un'imposta già da gran tempo in vigore, e che a cagione delle invalse abitudini si paga senza incontrare ostacoli, senza suscitare mali umori.

La vostra commissione fu lungi dal disconoscere la gravità di una tale obbiezione. Convinta quant'altre mai dell'urgenza di ristabilire l'equilibrio nei nostri bilanci, essa avrebbe forse esitato a proporvi la sanzione della legge in discorso, se un maturo esame non l'avesse fatta persuasa, che, e le conseguenze fiscali della progettata riforma saranno men dannose che da taluni si pensa, e più ancora che questa vien consigliata non solo da considerazioni economiche, ma altresì da quei principii di eguaglianza e di giustizia che debbono informare tutto il nostro sistema finanziario.

Per dimostrare quest'ultima proposizione non è mestieri proclamare col signor ministro degli affari esteri, *che la posta non debbasi considerare mai se non come un servizio di pubblica utilità*, sentenza questa non confermata dalla scienza economica, e contraddetta dalla pratica di tutte le nazioni, non esclusa l'Inghilterra, ove la posta è tuttora una non lieve sorgente d'entrata per le pubbliche finanze: ma basta l'analizzare la natura di questa gravezza, onde rendere ognuno persuaso ch'essa è ripartita nel modo il più ineguale e perciò il più ingiusto.

Infatti la tassa delle lettere consta di due elementi: il primo rappresenta le spese che il servizio postale mette a carico del pubblico erario: il secondo costituisce una vera gravezza. Il principio d'eguale riparto richiederebbe che solamente il primo di questi elementi fosse variabile, e che il secondo rimanesse costante per tutte le lettere di egual peso, qualunque fosse la distanza che esse avessero a percorrere.

Ora le spese del servizio postale si distinguono in due categorie:

1. Le spese generali, nelle quali sono comprese le spese di distribuzione.
2. Le spese di trasporto.

Le spese della prima categoria sono comuni a tutte le lettere; quelle sole della seconda variano a ragione della distanza più o men grande dal luogo di partenza a quello della loro destinazione.

Non possediamo dati statistici bastevoli per operare l'esatto riparto fra queste due categorie delle nostre spese postali. Ma essendo stato questo dato calcolato con somma cura per la Francia dalle varie commissioni che esaminarono la questione della riforma postale; possiamo dedurre dalle cifre incontrastabili da queste raccolte, non dubbie conseguenze sull'estrema ineguaglianza della gravezza della tassa delle lettere, non meno applicabili a noi che alla Francia.

Il signor Chegaray nell'elaborata relazione fatta nel luglio 1844 sulla proposta di riforma postale presentata dal signor De Saint-Priest, dimostrò con una serie di calcoli rigorosi, che le spese della prima categoria, quelle cioè egualmente ripartibili sopra tutte le lettere, ascendevano ad 8 centesimi, mentre le spese di trasporto variavano:

da 1 3|4 a 6 3|4;
cosicchè la spesa reale di ogni lettera è
per la lettera la meno costosa 9 cent. 3|4
per la lettera la più costosa 14 3|4.
Differenza 5 mill.

Per la Francia adunque riesce dimostrato che se il principio dell'eguale riparto fosse rispettato, nessuna lettera dovrebbe essere sopratassata di più di 5 cent.

Se la sopratassa non dovrebbe eccedere questo limite in Francia; da noi, ove la differenza tra le varie distanze che le lettere hanno a percorrere è assai minore, ragion vorrebbe ch'essa fosse ristretta a 3 o 4 centesimi al più. Ora la nostra tariffa sottopone le lettere ad una tassa che varia da 10 a 70 centesimi; ciò che stabilisce per quelle colpite dal massimo diritto, una sopratassa di 60 centesimi, la quale è quindici e più volte maggiore di quanto dovrebbe esserlo, ove venisse regolata dal principio di eguale riparto.

Dimostrata l'ingiustizia assoluta dell'attuale tariffa, la necessità di riformarla non dovrebbe più essere argomento di dubbio. Ciò nullameno la vostra commissione ha creduto dovere ridurre entro esatti limiti l'obbiezione fondata sulle considerazioni fiscali, onde tranquillare gli animi di coloro che, spaventati dalla poco prospera condizione delle nostre finanze, si dimostrano di presente soprattutto solleciti degli interessi del pubblico tesoro.

Osserveremo in primo luogo che dalla diminuzione della tariffa postale dovendo risultare un aumento nelle corrispondenze e quindi nelle transazioni commerciali, le finanze verranno sino ad un certo punto compensate, nel sacrifizio diretto a cui debbono soggiacere, dal maggior prodotto delle gravezze indirette che crescono in ragione della maggiore attività nei negozii e nei traffichi.

Ma senza tener conto di questo compenso indiretto, la cui entità sarebbe impossibile calcolare anche approssimativamente; vediamo di determinare la deficienza che l'amministrazione avrà a sopportare a cagione della proposta riforma della tariffa.

La vigente tariffa sancita dalle regie patenti delli 30 aprile 1844 stabilisce sette tasse distinte, regolate a ragione della distanza in linea retta dal punto di partenza a quello di arrivo cioè:

Per una distanza da	1	a	25	chilometri,	cent.	10
»	26	a	65	»	»	20
»	66	a	110	»	»	30
»	111	a	165	»	»	40
»	166	a	235	»	»	50
»	236	a	325	»	»	60
»	326	al confine cioè a	380	»	»	70

Se ognuna di queste tasse colpisse un egual numero di lettere, la tassa media sarebbe la media aritmetica delle sette cifre del presente specchio, ossia 40 centesimi; ma siccome il numero delle lettere affidate alla posta scema rapidamente col crescere della distanza a percorrere, ne consegue che la media reale è d'assai inferiore alla citata cifra.

Calcoli accurati instituiti dalla commissione incaricata dal ministero di preparare il progetto di legge ora in discussione, che sarebbe soperchio di qui ripetere, hanno dimostrato essere la tassa media attuale di soli cent. 30.

Si propone ora di ridurre le sette tasse vigenti a due sole; una tassa uniforme di 20 centesimi per tutte le lettere qualunque sia la distanza ch'esse abbiano a percorrere oltre i 25 chilom.; ed una tassa eccezionale di 10 cent. per quelle sole che non sono trasportate oltre a 25 chilom., dal punto di partenza. Donde risulta una tassa di 17 cent. ciò che costituisce una riduzione di tassa in complesso del 42 per 100.

Ciò posto, il ministero calcolando il prodotto annuo postale a Ln. 2, 122, 930 (1), ne conseguirebbe che supponendo costante il numero delle lettere, la perdita pel tesoro sarebbe del 42 per 0|0 di detta somma, ossia di Ln. 891,637.

---

(1) *Il prodotto sperabile delle poste ove si mantenesse la vigente tariffa dovrebbe superare l'anzidetta somma. poichè esso fu nel* 1847 *Ln.* 2.515.420 — 1848 *Ln.* 2.979,000 — 1849, *Ln.* 3,066.000; *e vi è fondamento per credere che esso sia per aumentare anzichè diminuire negli anni venturi. Ma trattandosi solo di calcoli dimostrativi, la vostra commissione ha creduto doversi attenere alle cifre sulle quali si fonda il ragionamento ministeriale.*

Somma cospicua e tale da fare dubitare anche i più ardenti fautori della riforma postale, ove a tanto dovesse giungere il sacrifizio immediato delle divisate riforme.

Il ministero suppone che l'accennata deficienza abbia a scemare pel naturale incremento delle corrispondenze postali ch'egli valuta al 10 per cento all'anno; onde in cinque anni il prodotto delle poste ridotto a L. 1,251,511, aumenterebbe del 50 per 100, e la deficienza non sarebbe più che di sole Ln. 276. 980.

Senza contestare l'esattezza del sovra riferito calcolo, crediamo tuttavia potersi ragionevolmente sperare un incremento nelle corrispondenze assai più rapido di quello che il ministero suppone.

Non invocheremo all'appoggio di quest'opinione l'esempio dell'Inghilterra, ove il numero delle lettere in seguito dello stabilimento della tassa uniforme quadruplicò in cinque anni, e sestuplicò in dieci anni; giacchè ci si opporrebbe che in quel paese la stessa media venne ridotta dei sette ottavi, mentre da noi sarà ridotta alla sola metà: ma ci pare poterci valere dell'esempio del Belgio che operò, colla legge dei 22 scorso aprile, una riforma analoga a quella che viene ora sottoposta all'approvazione del Parlamento.

La nuova tassa belgica di 10 centesimi per le lettere che non vanno oltre i 30 chilometri, e di 20 centesimi per quelle che percorrono una distanza maggiore, fu attivata il 1 luglio dell'anno spirato. Nei primi mesi le vendite di un gran numero di *franco-bolli* alle persone incaricate di smerciarli costituirono un'entrata straordinaria, che non permetteva di istituire un confronto fra gl'introiti postali nel nuovo e nell'antico sistema. Ma nel mese di dicembre queste vendite essendo state in ragione delle lettere affrancate, pare che da quell'epoca il prodotto della tassa riformata possa considerarsi come in uno stato normale. Ora l'introito del mese di dicembre 1848, quando l'antica tassa era in vigore, fu di Ln. 260,091
quello del mese di dicembre 1849, dopo operata la
riforma, di . . . . Ln. 230,842

Diminuzione Ln. 59,249

ciò che equivale ad una perdita del 14 e 1|2 per 100 sulle entrate ottenute nell'antico sistema.

Se nel Belgio una riforma analoga a quella che stiamo per operare non recò pochi mesi dopo essere stata attivata che una diminuzione del 14 e 1|2 per 100 nel prodotto della tassa delle lettere, non v'è ragione perchè da noi abbia da essere del 42 per 100, ossia tre volte maggiore.

Tenendo conto pel Belgio della maggiore facilità nelle comunicazioni postali, dovute alla rete di strade ferrate che si estende a tutte le parti del regno, come pure al maggiore sviluppo dell'industria e del commercio, siamo disposti ad ammettere che la diminuzione che risultar deve dalla riforma della tariffa, abbia da essere presso di noi maggiore che nel paese tolto ad esempio; ma non ci pare punto probabile che essa debba essere tre volte tanto come lo suppone il ministero; e crediamo essere nei limiti del vero asserendo che la nostra perdita supererà quella del Belgio della metà, e si aggirerà quindi dal 20 al 25 per 100 del prodotto totale della tassa postale.

Se tale deve essere il quasi certo risultato della proposta riforma; se il sacrificio del primo anno non supererà le lire 400,000; e se è probabile che questa deficienza scemerà rapidamente negli anni venturi; ci pare che le considerazioni le più grettamente finanziarie non possano controbilanciare i gravissimi argomenti economici e morali che militano a favore di una riforma cotanto conforme all'indole dei tempi ed allo spirito liberale delle nostre istituzioni.

Dopo avere dimostrata la necessità della riforma che ci viene proposta, rimane ancora a rispondere alle obbiezioni di coloro che ammettendo pienamente il principio che informa la presente legge, gli rimproverano di non applicarlo in modo abbastanza largo, e vorrebbero quindi che alla doppia tassa che essa stabilisce si sostituisse, dietro l'esempio dell'Inghilterra, una tassa unica di 10 centesimi.

A questa proposizione non abbiamo che una sola ragione ad opporre, ma questa è tale da non render dubbio il giudizio di ogni persona assennata; ed è il sacrifizio immenso che ne risulterebbe pel tesoro. La riforma postale proposta dal governo costituisce un beneficio notevole pel pubblico, senza essere di soverchio aggravio alle finanze dello Stato. La riforma radicale che da taluni si vorrebbe a questa sostituire, senza essere molto più benefica, cagionerebbe un'annua deficienza di oltre un milione; deficienza che pur troppo il nostro bilancio non è in istato di sopportare.

Nè vale citare l'esempio dell'Inghilterra, giacchè in quel paese, quando si operò la riforma postale, le entrate pubbliche erano copiosissime, e presentavano sulle spese un notevole sopravvanzo, mentre da noi il caso è e sarà ancora per alcuni anni ben diverso.

È opinione comune in Inghilterra, che se la tassa unica fosse stata fissata a 20 centesimi a vece di 10, il prodotto netto delle poste non avrebbe scemato. Noi speriamo che ciò accadrà da noi. Ma nessuno in Inghilterra, di buona fede, si è lusingato che il prodotto della tassa unica de'10 centesimi giungesse a pareggiare il prodotto delle antiche tasse. Dopo dieci anni ed un aumento straordinario nel numero delle lettere affidate alle poste, questo ramo di finanza dà tuttora un prodotto minore di oltre 800,000 lire sterline (20,000,000 di franchi) paragonato a quanto altre volte rendeva. Un'analoga e forse in proporzione maggiore deficienza si verificherebbe nel nostro paese, ove non esistono quei mezzi estesissimi di rapide comunicazioni che possiede la Gran Bretagna.

Nè ci si dica che col mantenere una doppia tassa noi violiamo quel principio di giustizia e la massima d'eguale riparto delle gravezze, che abbiamo riconosciuto di un ordine superiore alle considerazioni finanziarie. Certamente nel nuovo sistema le lettere che non percorrono una distanza maggiore di 25 chilometri, godranno di un favore di alcuni centesimi; ma questo favore è ad esse accordato nell'unico scopo d'impedire il contrabbando che si farebbe attivissimo se s'aumentasse la tassa vigente per le lettere che si scambiano fra località comprese in un circolo di raggio poco esteso. È insomma un favore analogo a quello che si concede agli abitanti dei paesi vicini ai confini, ai quali le gabelle somministrano il tabacco a prezzi ridotti per impedire che essi se lo procurino per mezzo del contrabbando.

La vostra commissione è lungi dal disconoscere i beneficii di una tassa unica di 10 centesimi, e spera che non sarà lontana l'epoca in cui potrà essere attivata senz'aggravare soverchiamente la condizione delle nostre finanze; ma per ora, a fronte delle strettezze dell'erario pubblico, e ritenuto pure che nello stato dell'istruzione popolare le tasse postali ricadono quasi esclusivamente a carico delle classi più agiate della società; essa non dubita di dichiarare la invocata modificazione al progetto ministeriale siccome altamente inopportuna.

Ammesso il principio della riforma delle tasse postali sulle basi dal ministero proposte, ne consegue in certo modo l'approvazione dell'intero progetto di legge, essendo le altre disposizioni ch'esso racchiude una conseguenza logica di questo principio.

Senza soffermarci quindi maggiormente in considerazioni generali, procederemo ad un rapido esame dei singoli articoli che lo compongono, esponendovi le ragioni dei non gravi emendamenti che la vostra commissione crederebbe doversi in essi introdurre.

Nel primo articolo, il ministero proponendo di fissare al primo venturo aprile l'epoca in cui le nuove tasse saranno applicate alla Sardegna, lascia al Parlamento il decidere quando esse abbiano a porsi in vigore nelle provincie continentali.

La vostra commissione, ritenuto che il nuovo sistema di tributo prediale che vuolsi introdurre in Sardegna, potrà difficilmente attivarsi nel corrente anno, sia per le difficoltà che il progetto di legge a tale effetto preparato può incontrare, sia pure perchè è poco probabile che, anche quando questo venisse adottato fra non molto, si possano preparare i ruoli in tempo utile; essa ha opinato non doversi attivare il nuovo sistema postale in Sardegna, se non a cominciare dal primo gennaio 1851. A ciò fu altresì mossa dal pensiero, che forse l'intera annata si richiederà onde il servizio postale sia ordinato in quell'isola in modo da corrispondere alle esigenze del nuovo sistema.

Per ciò che riflette le provincie continentali, la vostra commissione ha creduto del pari essere opportuno lo stabilire al primo venturo gennaio l'attivazione della nuova tariffa.

Oltre il vantaggio non lieve del mantenere l'uniformità nell'applicazione delle leggi daziarie a tutte le parti del regno, essa considerò che adottando una data men lontana, si turberebbe l'economia del bilancio dell'anno 1850, che fu compilato sulle basi dell'antica tariffa; e che il rimandare oltre il 1 gennaio 1851 l'attuazione della progettata riforma, sarebbe privare troppo lungamente il paese del beneficio di un miglioramento economico di non dubbia utilità, ed incagliare le negoziazioni state intraprese pel rinnovamento di parecchie convenzioni postali che stanno per iscadere con varie nazioni, presso le quali è già in vigore un sistema analogo a quello che vuolsi introdurre da noi.

L'articolo primo del progetto di legge venne quindi dalla vostra commissione modificato in conformità alle sovraesposte considerazioni.

Gli articoli 2, 3 e 4 determinano le basi della nuova tariffa, in ordine alla quale abbiamo già tenuto lungo discorso, onde non occorrerebbe più farne parola, se non si fosse sollevato nel seno della commissione un richiamo a favore delle lettere ricevute da un ufficio postale e distribuite nel circondario del medesimo: per le quali si opinava da alcuni membri della commissione doversi mantenere la tassa vigente di soli cinque centesimi, sia perchè più conforme all'equità, sia perchè si ravvisava inopportuno che una legge fondata sul principio di agevolare le comunicazioni epistolari, racchiudesse una disposizione d'indole gravatoria.

La maggioranza tuttavia riflettendo che il servizio interno dei circondarii richiede molti e costosi miglioramenti; che le classi della società che avrebbero più specialmente a trarne profitto, sono appunto le più facoltose; e considerando che in nessun paese in cui si sia operata la riforma delle tariffe postali (non esclusa l'Inghilterra ove fu spinta agli ultimi suoi limiti) esiste tassa minore di dieci centesimi, fu di parere di respingere la fatta proposta e di mantenere la tariffa quale viene stabilita nel progetto di legge.

L'articolo 5 relativo alle lettere assicurate non pare poter suscitare difficoltà di sorta; se non che la commissione opinerebbe doversi restringere i casi di forza maggiore, pei quali cessa la responsabilità contratta dall'amministrazione delle poste, ai soli infortunii di mare, cui non è certo in facoltà del governo l'impedire, per quanto sieno le sollecitudini e le cure delle quali esso circondi il servizio postale.

L'articolo 6 concede ad ognuno la facoltà di assicurare le lettere contenenti cedole, biglietti di banca ed altre simili carte, pel valore integrale da esse rappresentato mediante il diritto proporzionale del 1|4 per cento.

Quest'innovazione fu ravvisata dalla vostra commissione utile al pubblico, e vantaggiosa all'erario dello Stato. Quindi essa ve ne raccomanda l'approvazione, solo proponendovi di estendere a tutte le carte di valore, abbiano esse o no corso nei nostri Stati, le facilità stabilite nel presente articolo, e di restringere come per le lettere semplicemente assicurate, il caso di forza maggiore, in cui cessa l'assunta responsabilità dell'amministrazione, agli infortunii di mare.

L'art. 7 mantiene il peso massimo della lettera semplice a 7 grammi e 5 decigrammi, e l'articolo 8 stabilisce una nuova scala progressiva di tasse a ragione del crescente peso dei pieghi affidati alle poste, calcolata su basi più semplici e più favorevoli al pubblico.

Quantunque possa ravvisarsi a prima giunta più consentaneo al sistema decimale il portare il peso massimo della lettera semplice a 10 grammi, come si fece nel Belgio; tuttavia sul riflesso che il limite di 7 0|2 dietro il quale sono regolate tutte le bilancie adoprate da lunghi anni negli ufficii postali, non è raggiunto da quasi nessuna lettera semplice scritta sopra un sol foglio di carta, la vostra commissione vi consiglia l'adozione della scala progressiva in ragione del peso delle lettere quale viene stabilita nel progetto ministeriale.

Il governo ha creduto dovere introdurre da noi l'uso dei franco-bolli, (*timbres-postes*) per l'affrancamento delle lettere ad esempio di quanto praticasi in Inghilterra, nel Belgio e nella Francia.

L'esperienza ha dimostrato che questo modo d'affrancamento offre notevoli facilitazioni al pubblico e semplifica d'assai le operazioni postali, tanto alla partenza, quanto all'arrivo per la distribuzione.

In vista di questi vantaggi, taluno dei membri della commissione opinava doversi rendere in certo modo obbligatorio l'uso dei franco-bolli col sottoporre ad una doppia tassa, come si pratica in Inghilterra, le lettere consegnate alla posta senza essere od in un modo o nell'altro affrancate.

A tale opinione non si accostava la commissione, sia perchè quel sistema di multe sulle lettere non affrancate renderebbe poco gradita, anzi impopolarissima l'utile innovazione dei franco-bolli; sia anche perchè col raddoppiamento della tassa delle lettere semplicemente gettate nella buca delle poste, si aggraverebbe nella massima parte dei casi la vigente tariffa, ciò che sarebbe in diretta opposizione collo spirito liberale della legge sottoposta alle vostre deliberazioni. Quando una pratica di alcuni anni avrà fatto famigliare l'impiego dei franco-bolli, se lo stato delle nostre finanze consentirà ad una nuova riforma nella tariffa postale, in allora si potrà rendere obbligatorio l'affrancamento preventivo senza urtare l'opinione pubblica, ed incontrare gli inconvenienti sovraindicati.

Il determinare la riforma ed il valore delle varie specie di franco-bolli, parve alla vostra commissione rientrare nelle attribuzioni del potere esecutivo; e quindi essa vi propone in conformità a questo principio la riforma degli articoli 11 e 12.

Gli articoli 17, 18, 19 e 20 relativi alle lettere che si ricevono o si spediscono per la via di mare, contengono disposizioni che possono dirsi la conseguenza rigorosa dei principii, sui quali posa la presente legge; la vostra commissione ve ne propone quindi l'adozione, salvo alcuni emendamenti di redazione, intesi a rendere più chiare alcune frasi, e ad escludere assolutamente il dubbio che le lettere da, e per Sardegna avessero a sopportare veruna tassa addizionale.

Le disposizioni concernenti le circolari, avvisi e partecipazioni e le carte manoscritte, parvero meritare la vostra approvazione senza cambiamento di sorta.

L'art. 23 assoggetta i giornali e le gazzette ad una tassa di affrancamento di 3 cent. per foglio.

La vostra commissione, ritenuto che in forza di una disposizione sovrana del 18 dicembre 1847 il diritto di posta a cui sottostanno i giornali e le gazzette, è solo di 0,026, non ha creduto potere approvare la proposta ministeriale. L'aggravare le tasse che colpiscono i pubblici fogli, quando la loro condizione finanziaria è notoriamente poco prospera, sarebbe il volere impedire lo svolgimento nel nostro paese della stampa periodica che costituisce un elemento essenziale del regime costituzionale.

Tre centesimi per foglio per un giornale quotidiano costituiice una tassa annua di lire 10.60. Aggiungendo a questa il diritto di bollo che è di lire 4, si porterebbe a 15 lire all'incirca la somma da pagarsi dai giornali quotidiani al fisco. E siccome il prezzo dei maggiori giornali non eccede presso noi lire 40, si verrebbe a colpirli di una tassa del 37, 50 per cento.

La maggioranza perciò della vostra commissione, convinta della necessità di agevolare l'esistenza della stampa periodica e credendo opportuno di farle godere facilitazioni analoghe a quelle che si concedono colla presente legge alle corrispondenze postali, opinava con quattro voti favorevoli contro tre avversi, di ridurre la tassa d'affrancamento sui giornali a soli 2 cent. per foglio.

Per analoghi motivi la maggioranza della vostra commissione vi propone di ridurre alla stessa tassa di 2 centesimi il dritto d'affrancamento stabilito all'articolo 24 sugli stampati in genere, le litografie e simili.

Coll'articolo 26 si determina la dimensione del foglio di stampa in 30 decimetri quadrati; e coll'art. 27 si sottopone ad una tassa progressiva i fogli la di cui superficie eccederebbero questa dimensione.

La vostra commissione, ritenuto che quasi tutti i giornali quotidiani che si stampano in Piemonte, eccedono di molto in superficie i 30 decimetri quadrati, e considerato essere opportuno il favorire l'ampliazione dei giornali, come un mezzo di diffondere la conoscenza dei documenti pubblici e delle discussioni parlamentari, opinò doversi portare a 70 decimetri quadrati il limite massimo della superficie dei fogli sottoposti alla tassa semplice di due centesimi.

Un membro della commissione avrebbe desiderato che la tassa di due centesimi venisse ridotta per i fogli la di cui dimensione non eccede 20 centimetri quadrati; ma la maggioranza sul riflesso che i piccoli giornali stampati sopra mezzo foglio non pagano e non continueranno a pagare che la metà della tassa stabilita, non ha creduto dover modificare, in conformità al manifestato desiderio, il progetto di legge.

La vostra commissione ravvisò opportune le disposizioni sancite dagli articoli 28 e 29 del progetto ministeriale, 27 e 28 del progetto emendato; ragione volendo che non si faccia godere del favore concesso dalla legge alle gazzette ed altri stampati coloro che per scansare un lieve incomodo ed una tenue spesa, accrescono di molto le difficoltà del servizio postale coll'omettere di affrancare i detti stampati.

L'articolo 30 relativo ai giornali destinati all'estero ed ai giornali stranieri che si ricevono per l'interno, è conforme ai principii che regolar debbono le relazioni internazionali, e non parve quindi poter essere argomento di discussione.

Gli abbonamenti ai giornali esteri potendo operarsi di presente solo per un trimestre, e ciò unicamente pel canale di certi determinati ufficii postali ai quali debbesi corrispondere il grave dritto di commissione di L. 3, la commissione ha ravvisato doversi introdurre nella nuova legge una disposizione, onde far facoltà a ciascuno di valersi del mezzo che egli reputerà più opportuno per abbonarsi agli esteri fogli senza restrizione di tempo, e ridurre entro più giusti limiti, cioè ad una lira, il diritto da corrispondersi all'amministrazione delle poste, quando essa viene richiesta di operare questi abbuonamenti.

Per ciò che riflette gli articoli di danaro, la commissione opinava doversi ridurre all'uno per cento il diritto da percepirsi dall'amministrazione; sul riflesso che questo ricade quasi esclusivamente sulle classi men favorite della società, come anche nella fiducia che la moltiplicità dei *vaglia postali* provocata dalla tenuità del dazio, sarà per compensare, come accadde in Inghilterra, l'effetto della diminuzione della tassa attuale.

Ad adottare gli ultimi articoli del progetto di legge non parve potersi presentar difficoltà, se non che la commissione in vista di favorire le transazioni commerciali vi propone di ridurre alla metà la tassa sui campioni di merci spediti dalla posta, purchè non venga mai questa ad essere minore della tassa che colpisce le lettere semplici.

Prima di por termine a questa relazione mi corre l'obbligo di manifestare a nome della commissione, di cui ho l'onore di essere l'organo, il voto formale che il governo si adopri risolutamente a migliorare in ogni suo ramo il servizio postale, onde renderlo e più rapido e più regolare e più frequente: e ciò specialmente per quanto riflette il servizio mandamentale e quello delle comuni rurali.

Molto si è già operato da qualche mese per accelerare le esterne ed interne corrispondenze; ma assai più rimane a fare se vuolsi che la riforma che siamo per sancire corrisponda al pensiero che la informa, e sia feconda di quei larghi e moltiplici benefizi che essa procurò alle nazioni, le quali come l'Inghilterra seppero compierla portando contemporaneamente all'apice della perfezione il servizio postale.

PROGETTO DI LEGGE

per la riforma della tariffa postale emendato dalla commissione.

LETTERE E PIEGHI PER VIA DI TERRA.

« Art. 1. Dal 1 gennaio 1851 la tariffa per la tassa delle lettere, pieghi, giornali, gazzette ecc. ed altri oggetti trasportati dalle regie poste, è stabilita per tutte le provincie dello Stato, secondo il disposto della presente legge.

« Art. 2. 3. e 4. *Come nel progetto ministeriale.*

« Art. 5. *Il 1, 3, 4, e 5 paragrafo come nel progetto m nisteriale.*

Il 2 paragrafo verrebbe modificato nel modo seguente:

« In caso di perdita non cagionata da *infortunio di mar* l'amministrazione delle poste corrisponde al destinatario al mittente l'indennità di lire 50 per caduna delle med sime. »

« Art. 6. Le lettere contenenti cedole, biglietti di banc carta monetata e carta di qualunque valore, spedite *da per* l'interno che si vorrebbero assicurare per l'ammonta del valor di esse carte, vengono sottoposte, oltre alla tas ordinaria portata dalla tariffa per le medesime, al dirit proporzionale di 25 cent. per ogni cento lire del valore entr stante debitamente accertato dai mittenti presso gli uffizi posta in partenza, e riconosciuto dai destinatarii presso g uffici di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle spe ciali formalità, cautele e condizioni che verranno stabilit con regolamento, il quale indicherà pure gli ufficii, e determinerà le somme, per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni.

L'amministrazione delle poste è risponsale delle suaccennate assicurazioni per la loro integrità, salvo il caso di perdita seguita per infortunio di mare.

I due ultimi paragrafi dell'art. 6, come al progetto de ministero.

« Art. 7. È tenuta per semplice la lettera, od il piego il di cui peso non oltrepassa i 7 grammi e 5 decigrammi.

« Art. 8. *Come al progetto del ministero.*

« Art. 9. *Idem.*

« Art. 10. *Idem.*

« Art. 11. Le forme ed il valore dei *franco-bolli* verranno determinati da un decreto reale.

« Art. 12. *Come l'art. 13 del progetto.*

« Art. 13. *Come l'art 14 del progetto.*

« Art. 14. *Come l'art. 15 del progetto.*

« Art. 15. *Come l'art. 16 del progetto.*

LETTERE E PIEGHI PER VIA DI MARE.

« Art. 16. Le lettere ed i pieghi che giungono dall'estero per via di mare, dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscafi, o bastimenti a vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere in forza di speciali convenzioni, la tassa di 10 centesimi, se destinate per la città o luogo d'approdo; e la tassa di 20 cent. se destinate per altre località, entrambe estensibili a ragione dei peso in conformità della progressione stabilita all'art. 8.

« Art. 17. *Come all'art. 18 del progetto.*

« Art. 18. Alle lettere dell'interno per l'interno spedite per la via di mare con mezzi estranei all'amministrazione delle poste, viene applicata la tassa dietro la tariffa, oltre al diritto che si dovesse corrispondere al capitano del piroscafo o bastimento latore delle medesime.

« Art. 19. *Come all'art. 20 del progetto.*

« Art. 20. Le circolari a stampa anche con firma manoscritta, gli avvisi stampati di nascita, di matrimonio, di decesso, gli inviti e le partecipazioni qualsiansi, purchè affrancati, che non eccedono in grandezza la dimensione di 11 decimetri quadrati, e piegati in modo da potersi riconoscere, sono assoggettati ad un diritto fisso di 5 centesimi cadun foglio per qualsivoglia destinazione dell'interno dello Stato.

Art. 21. *Come l'art. 22 del progetto.*

« Art. 22. I giornali e le gazzette sotto fascia sono assoggettati per qualsiasi destinazione nell'interno dello Stato, alla tassa in affrancamento di 2 centesimi cadun foglio della dimensione stabilita all'art. 25.

(*Il secondo paragrafo, come il progetto di legge*).

« Art. 23. Gli stampati in genere, le litografie, le incisioni di ogni specie, la carta di musica impressa o manoscritta, e simili, purchè sotto fascia, sono soggetti al diritto fisso in affrancamento di centesimi 2 cadun foglio della dimensione prescritta dal citato articolo per qualsiasi destinazione interna.

Art. 24. *Come l'art. 25 del progetto.*

Art. 25. Per foglio di stampa s'intende quello la di cui superficie aperta non eccede i 70 decimetri quadrati.

Art. 26. La tassa sugli stampati verrà aumentata di 2 centesimi ogni qualvolta ecceda la dimensione stabilita dall'articolo precedente.

Art. 27. *Come l'art. 28 del progetto.*

Art. 28. *Come l'art. 29 del progetto.*

Art. 29. *Come l'art. 30 del progetto.*

« Art. 30. È fatta facoltà ad ognuno di abbuonarsi ai giornali e gazzette estere, sia direttamente, sia per quell'altro mezzo ch'ei ravviserà più opportuno.

Quando però quest'abbuonamento verrà operato da un ufficio postale, l'amministrazione preleverà un dritto di commissione di una lira, qualunque sia il periodo d'esso abbuonamento.

Articoli di danaro.

« Art. 31. Le somme di danaro depositate presso gli uffizii postali, contro rilascio di vaglia postali per qualsiasi luogo dello Stato, vengono per cura dell'amministrazione corrisposte ai destinatarii, mediante il diritto anticipato dell'*uno per cento*, oltre a quello fisso di spedizione di centesimi 05 per ognuna delle medesime.

Il 2 paragrafo come al progetto ministeriale.

Art. 32. *Come al progetto.*

Art. 33. *Idem.*

Campioni di merci.

« Art. 34. I campioni di merci, che si vogliono spedire col mezzo delle poste sono assoggettati tanto in tassa, che in affrancamento, alla metà del diritto stabilito per le lettere e per i pieghi, con che tuttavia essi abbiano sempre a pagare una tassa non minore di quella che colpisce le lettere semplici.

Disposizioni generali.

Articoli 33, 36, 37 e 38 *come nel progetto ministeriale.*

Siamo richiesti di pubblicare il seguente scritto.

Torino, addì 19 febbraio 1850.

Non uso a leggere la *Concordia*, oggi solamente ebbi sott'occhio, avvisatone dell'esistenza, l'articolo ove è reso conto della seduta della Camera dei deputati del 13 corrente, e vi sono fatti commenti sulla riferitavi petizione riguardo alla violazione del segreto delle lettere.

Nè a quello, nè ad altri articoli che si riferissero alla sola mia persona, non mi curerei di rispondere. L'ingiuria gratuita è diretta invece all'amministrazione, e non debbo tacere. Quindi dichiaro che è falsa l'asserzione, e che, nel caso concreto, la gravissima vergogna sta nel mentire, e che mente chiunque assevera che il segreto delle lettere è violato.

Affermo sull'onor mio, che non solamente nè il ministero, nè le autorità da esso dipendenti, da quando io fui chiamato a capo dell'amministrazione delle poste, hanno mai tollerato nè indirettamente, nè direttamente, nè esplicitamente, nè tacitamente, l'aprimento di alcuna lettera, ma che ne fu anzi esercitata mai sempre la massima vigilanza, a che non si producesse un sì iniquo fatto. Che se, dato e non concesso, uno dei 224 distributori mandamentali o comunali possa per avventura essersi reso colpevole di tanta turpitudine, l'interessato non avrebbe avuto che a porgerne i suoi riclami alla superiore direzione delle poste. Non solamente avrebbene avuto il dritto, ma eziandio il dovere. In tal caso senza dubbio la superiore direzione delle poste avrebbe indilatamente accertato il fatto, e trovato un colpevole, essa, la prima, non avrebbe esitato a promuovere contro di lui, oltre l'immediata destituzione, l'applicazione rigorosa delle comminate pene. Se nel corso di dieci mesi dacchè ho l'onore di reggere l'amministrazione delle poste la cosa non ha avuto luogo, si è per la *semplice ragione* che non una lagnanza di simil natura mi fu presentata.

Nè tuttavia mi fa specie che la *Concordia* abbia ancora il suo spirito turbato dalla paura di vedere violato il segreto delle sue lettere, poichè è vero, come consta da documenti positivi, che in *certo tempo*, anche non lontano, ciò sia stato possibile, e sia pur anco arrivato; ma ora, il posso e debbo ripetere sull'onor mio, niuna lettera si apre, sciente o consenziente l'amministrazione.

Fra la mia asserzione e quella della *Concordia* saprà giudicare il pubblico.

L'ispettore generale delle Poste.
DI POLLONE.

Dopo la dichiarazione da me fatta al num. 659 di questo giornale, ogni ulteriore discussione col chiarissimo sig. avvocato Brofferio mi è vietata; posciachè ho lasciato il giudizio della vertenza alla sana pubblica opinione.

Credo però che, prestando omaggio alla medesima, mi è lecito replicare al suo articolo contenuto nel foglio d'oggi, num. 662, che per quanto mi concerne, *non una sola* delle circostanze ivi da esso allegate, *senza la menoma prova, è vera;* quindi che *nulla ho dimenticato*, é che *mantengo pertanto* e *confermo* il da me detto.

Torino, 18 febbraio 1850.

PETITTI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

Con regii decreti del 5 di questo mese ebbero luogo le seguenti promozioni e nomine:

Belluomo Carlo, ingegnere di prima classe nel Genio civile, promosso ingegnere capo di seconda classe;

Banaudi Carlo, allievo ingegnere, nominato reggente un uffizio del Genio civile in Sardegna;

Salvi Ercole, allievo ingegnere soprannumerario, promosso allievo ingegnere effettivo;

Verani-Masin cav. avv. Eugenio, segretario di seconda classe nell'azienda generale dell'interno, promosso alla prima classe;

Salvaia Michele, sotto-segretario di seconda classe ivi, promosso alla prima classe;

Carassi avv. Francesco, già giudice di mandamento, nominato applicato straordinario presso l'azienda generale suddetta;

Michelotti avv. Giovanni, applicato ivi, promosso sotto-segretario di terza classe;

Biesta avv. Federico, id., id.;

Allis Michele, già sotto-segretario d'intendenza, nominato sotto-segretario di terza classe nella stessa azienda;

Carotti Biagio, id., id.;

Barelli Ludovico, scrivano di prima classe nell'azienda generale dell'interno, nominato sotto-segretario di terza classe;

Marchini Michele, scrivano di seconda classe ivi, promosso alla prima classe;

Papacino d'Antoni Daniele, scrivano di terza classe ivi, promosso alla seconda classe;

Boffano Carlo e Verani Vincenzo, nominati scrivani straordinarii nella stessa azienda.

GENOVA, 18 *febbraio*. — La serata di venerdì, 15 corrente, al teatro Carlo Felice, a benefizio dell'emigrazione italiana, ebbe quel risultato che poteva sperarsi dal nobile e generoso sentire dei cittadini e della milizia. Il prodotto totale diede la somma di oltre lire 3000.

— Ieri, 16, intorno al mezzogiorno si fece la prima prova dei cannoni della batteria dell'arsenale di marina, i quali di recente si montarono a percussione *(alla fulminante)*. L'esperimento che si prolungò per più di un'ora riuscì, crediamo, soddisfacente.

— Stamane, 17, si adunarono le truppe di questa guarnigione sulla spianata del Bisagno, dove il sig. generale La Marmora Alessandro, f. f. di comandante generale della divisione militare, passò a rassegna i varii corpi. Ciò avvenne in esecuzione di quanto prescrive una recente circolare del ministro della guerra, che lo prescrive da quando a quando nei giorni festivi.

— Si dice giunta in Genova la Storia dell'Indice scritta da Vincenzo Gioberti. (*Cattolico*).

ESTERO.

COSTITUZIONE PRUSSIANA

quale venne definitivamente sancita dal Re il 2 del corrente febbraio, e giurata il 6.

Noi GUGLIELMO FEDERICO, per la grazia di Dio re di Prussia, ecc. ecc.

Facciamo sapere che la costituzione da noi annunciata il 5 dicembre 1848, sotto riserva della revisione nelle forme legali e riconosciuta da ambe le Camere venne, come nella medesima è disposto, sottoposta alla revisione e definitivamente fissata d'accordo colle Camere.

Noi pertanto la promulghiamo come legge fondamentale dello Stato come segue:

TITOLO I. — *Del territorio dello Stato.*

Art. 1. Tutte le singole parti della monarchia nella loro attuale circonferenza formano il territorio dello Stato prussiano.

Art. 2. I confini di questo territorio non possono venir cangiati se non per legge.

TITOLO II. — *Dei diritti dei Prussiani.*

Art. 3. La costituzione e la legge stabiliranno sotto quali condizioni la qualità di prussiano e i diritti civili alla medesima annessi possono venir esercitati.

Art. 4. Tutti i Prussiani sono uguali davanti la legge. I pubblici impieghi sono accessibili a tutti quelli che vi avranno l'abilità richiesta, mantenute sempre le condizioni che la legge stabilisce.

Art. 5. È guarentita la sicurezza personale. Un'apposita legge stabilirà le condizioni e le forme sotto le quali sarà lecita una restrizione, ed in ispecial modo l'arresto.

Art. 6. Il domicilio è inviolabile. L'infrazione del medesimo, le perquisizioni, il sequestro di libri e carte saranno soltanto permessi nei casi e nelle forme stabilite dalla legge.

Art. 7. Nissuno potrà venir sottratto ai suoi giudici naturali. Non saranno ammessi tribunali eccezionali e commissioni strardinarie.

Art. 8. Le pene non possono venir comminate od applicate se non in conformità della legge.

Art. 9. La proprietà è inviolabile. Essa non può venir tolta o ristretta se non in vista del ben pubblico contro previa indennizzazione, la quale, nei casi urgenti, verrà almeno fissata.

Art. 10. I cittadini non potranno esser condannati a morte, nè potranno essere confiscati i loro beni.

Art. 11. La libertà di emigrare non sarà limitata se non in quanto concerne la prestanza del servizio militare. Non si potranno mettere delle contribuzioni sugli emigranti.

Art. 12. È guarentita la libertà dei culti, della riunione di società religiose (art. 31 e 32) e dell'esercizio privato e pubblico di ogni religione. I diritti civili e politici sono indipendenti dalla religione professata. L'esercizio della medesima non potrà dar luogo alla perdita di questi diritti.

Art. 13. Le società religiose e le società morali che non sono in possesso del diritto di corpo non potranno ottenere questo diritto se non con leggi speciali.

Art. 14. La religione cristiana sarà tenuta per base in quei provvedimenti che riguarderanno l'esercizio del culto, conservando sempre illesa la libertà di religione guarentita dall'art. 12.

Art. 15. La chiesa evangelica e la cattolica-romana, come ogni altra comunità religiosa, saranno indipendenti nei loro ordinamenti e nella loro amministrazione, e resta loro il possesso ed il godimento dei fondi e degli stabilimenti destinati ad oggetti del loro culto, istruzione o beneficenza.

Art. 16. Sono libere le relazioni delle comunità religiose coi loro capi. La pubblicazione di ordinamenti ecclesiastici non è sottomessa che a quelle restrizioni cui vanno soggette tutte le altre pubblicazioni.

Art. 17. Verrà emanata una legge concernente il patronato ecclesiastico e le circostanze in cui esso può esser abolito.

Art. 18. Trattandosi dell'occupazione di un posto ecclesiastico resta abolito il diritto di nomina, di proposta, di elezione e di conferma, per quanto ciò concerni lo Stato e non sia basato sul patronato o sopra speciali diritti.

Questa disposizione non è applicabile trattandosi di collocare una persona religiosa presso i militari od in un pubblico stabilimento.

Art. 19. Il matrimonio civile avrà luogo in conformità di una legge speciale, che regolerà pure il modo con cui avranno a tenersi i registri dello stato civile.

Art. 20. La scienza ed il suo insegnamento è libero.

Art. 21. Sarà provveduto all'educazione della gioventù per mezzo di pubbliche scuole.

I parenti o chi per essi non potranno lasciare la loro figliuolanza od i pupilli loro senza l'istruzione prescritta per le pubbliche scuole popolari.

Art. 22. Ciascuno è libero d'insegnare o di fondare e diriggere istituti d'educazione dopo aver provato alle autorità rispettive la sua capacità morale, scientifica e tecnica.

Art. 23. Tutti gli stabilimenti di educazione pubblici o privati sono sottoposti alla sorveglianza dei superiori a tal uopo nominati dallo Stato.

I pubblici maestri hanno gli stessi diritti e gli stessi obblighi degli altri impiegati.

Art. 24. Nell'organizzazione delle pubbliche scuole dovrassi avere il maggior riguardo possibile alla religione professata.

L'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole è diretto dalle rispettive comunità religiose.

Spetta al comune la direzione dei rapporti estranei. Lo Stato, colla partecipazione legale dei comuni colloca i maestri delle pubbliche scuole, presi dal numero degli idonei.

Art. 25. I mezzi per fondare, mantenere ed estendere le pubbliche scuole saranno provvisti dai comuni, ed in caso di provata impossibilità lo Stato provvederà l'occorrente. Restano mantenuti gli obblighi di terze persone, fondati su documenti legali.

Lo Stato guarentisce pertanto agli istitutori uno stipendio fisso proporzionato alla facoltà del comune.

L'insegnamento nelle pubbliche scuole è gratuito.

Art. 26. Un'apposita legge regolerà il pubblico insegnamento.

Art. 27. Ogni prussiano ha il diritto di esprimere la sua opinione per mezzo di parole, scritti, stampe ed emblemi.

Non potrà esser introdotta la censura; ogni altra restrizione della stampa non potrà aver luogo che secondo le forme legali.

Art. 28. I delitti commessi per mezzo della parola, di scritti, di stampe o di emblemi saranno puniti secondo il codice penale.

Art. 29. Tutti i Prussiani hanno il diritto di radunarsi senza previa licenza delle autorità e senz'armi in locali chiusi.

Questa disposizione non concerne le adunanze tenute ad aria aperta, le quali, anche dopo ottenuto il permesso dell'autorità, restano sottoposte alla sorveglianza della legge.

Art. 30. Tutti i Prussiani hanno il diritto di formare delle società il cui scopo non sia contrario alle leggi penali.

La legge regola l'esercizio del diritto guarentito in questo e nel precedente articolo.

Le riunioni politiche sono soggette a restrizioni o a divieti provvisori secondo la legge.

Art. 31. La legge fissa le condizioni sotto le quali il diritto di corporazione può esser concesso o rifiutato.

Art. 32. Il diritto di petizione spetta a tutti i Prussiani. Le petizioni sotto nome collettivo non sono ammesse che per le autorità e le corporazioni.

Art. 33. Il segreto delle lettere è inviolabile. La legge fisserà le restrizioni necessarie trattandosi di perquisizioni giudiziarie o in caso di guerra.

Art. 34. Tutti i Prussiani sono tenuti al servizio militare. La legge stabilirà i limiti e il modo di soddisfare a questo dovere.

Art. 35. L'esercito comprende tutti i corpi dell'armata stanziale e del contingente (landwehr).

In caso di guerra il Re, secondo il prescritto dalle leggi, può convocare la leva in massa (landsturm).

Art. 36. La forza armata non può essere adoperata a reprimere i disordini interni e far eseguire la legge che nelle forme e nei casi stabiliti dalla legge e sulla domanda dell'autorità civile.

In quest'ultimo caso la legge avrà a determinare le eccezioni.

Art. 37. Il tribunale militare è limitato alle sentenze di punizioni, e verrà regolato da una legge. Un ordinamento apposito stabilirà la disciplina militare.

Art. 38. La forza armata non può deliberare in istato di servizio e fuori del medesimo, e non può radunarsi che dietro ordine. Sono anche proibite le assemblee o le riunioni della landwehr per deliberare intorno a provvedimenti militari, s'esse non sono convocate a tal effetto.

Art. 39. I provvedimenti contemplati negli art. 5, 6, 29, 30 e 32 non sono applicabili all'esercito se non in quanto essi non siano in opposizione colle leggi e le regole di disciplina.

Art. 40. La fondazione di feudi e di fedecommessi gentilizi resta vietata. I feudi ed i fedecommessi gentilizi esistenti saranno, per legge, trasmutati in proprietà libere. Questo provvedimento non è applicabile agli appannaggi di famiglia.

Art. 41. I provvedimenti anzidetti (art. 40) non sono per ora applicabili ai feudi della corona, ai fedecommessi della casa reale e delle famiglie principesche, ai feudi siti fuori Stato ed ai possedimenti e fedecommessi che *ab antiquo* dipendevano direttamente dall'impero, purchè questi ultimi siano stati guarentiti dal diritto federale germanico.

Art. 42. Il diritto del libero disponimento della proprietà territoriale non è soggetto ad altre restrizioni se non a quelle contemplate dal codice. Resta guarentita la divisione della proprietà territoriale e lo svincolamento degli aggravi territoriali.

Per le mani morte possono venir fatte delle restrizioni al diritto di acquistare dei beni stabili e di disporne.

Restano abolite senza indennizzo.

1) La giurisdizione signorile e la polizia feudale, non che i diritti di sovranità ed i privilegi annessi ad alcune terre.

2) Le servitù derivanti da questi diritti, dal protettorato, dalla sudditanza ereditaria, e dalle antiche leggi sulle contribuzioni e sui mestieri.

Coi diritti aboliti cessano anche gli aggravi che incombevano a coloro che questi diritti esercitavano.

Trattandosi di cessione ereditaria non si potrà trasmettere che l'intiera proprietà; resta però lecito la riserva di un censo estinguibile.

L'ulteriore esposizione di queste disposizioni resta riservata a leggi speciali.

TITOLO III. — *Del re.*

Art. 43. La persona del re è inviolabile.

Art. 44. I ministri del re sono responsali. Tutti gli atti governativi del re abbisognano, per esser validi, della controfirma di un ministro, il quale con ciò ne assume la responsabilità.

Art. 45. Al re solo spetta il potere esecutivo. Egli nomina e dismette i ministri. Egli ordina la promulgazione delle leggi, ed emana gli ordini necessari per l'esecuzione delle medesime.

Art. 46. Il re ha il comando supremo dell'armata.

Art. 47. Il re nomina a tutti gli impieghi dell'armata ed agli altri rami d'amministrazione, a meno che la legge disponga altrimenti.

Art. 48. Spetta al re il diritto di dichiarar la guerra, di far la pace, e conchiudere trattati.

Questi ultimi, per esser validi, debbono avere l'assentimento delle Camere trattandosi di trattati di commercio o altri che impongano degli aggravi allo Stato o ai singoli cittadini.

Art. 49. Il re ha il diritto di far grazia e di commutar le pene.

Questo diritto non può esser esercitato a favore di un ministro condannato per la sua amministrazione, se non sulla proposta della Camera, la quale avrà messo innanzi l'accusa.

Il re non può far sospendere le inchieste già cominciate, se non in forza di una legge speciale.

Art. 50. È della spettanza del re l'accordare decorazioni od altre distinzioni cui vadano annessi dei privilegi.

Egli esercita il diritto di batter moneta, a norma della legge.

Art. 51. Il re convoca le Camere, e chiude le sue sessioni. Egli può scioglierne una sola od entrambe. In tal caso però dovranno essere convocati i collegi elettorali nel termine di sessanta giorni dopo lo scioglimento, e le Camere nel termine di giorni novanta.

Art. 52. Il re può prorogare le Camere. Senza il consentimento di queste, questa proroga non potrà oltrepassare i trenta giorni, e non potrà essere ripetuta nel corso della stessa sessione.

Art. 53. Secondo le leggi della casa reale, la corona è ereditaria nella linea mascolina di detta casa a norma del diritto di primogenitura e della discendenza agnatica.

Art. 54. Il re è maggiore all'età di 18 anni compiti.

Egli presta giuramento in presenza delle Camere di mantenere ferma ed inviolata la costituzione del regno e di regnare in conformità della medesima e delle leggi.

Art. 55. Senza il consentimento delle Camere, il re non potrà al tempo stesso signoreggiare in paesi stranieri.

Art. 56. Trovandosi il re minorenne o nell'impossibilità indefinita di regnare, la reggenza resta devoluta all'agnato maggiore d'età il più prossimo per parentela alla corona (art. 54). Egli dovrà tosto convocare le Camere, le quali riunite, delibereranno intorno alla necessità della reggenza.

Art. 57. Non trovandosi agnato maggiore d'età, e misura alcuna non essendo stata presa a tal uopo, il ministero avrà a convocare le Camere, le quali riunite, eleggeranno un reggente. Sino all'installazione della reggenza il ministero avrà il governo dello Stato.

Art. 58. Il reggente esercita a nome del re il potere spettante al medesimo. Inaugurata la reggenza, egli giura innanzi alle Camere riunite di mantenere ferma ed inviolata la costituzione del regno, e di regnare in conformità delle medesime e delle leggi.

Art. 59. Al fondo del fedecommesso della corona rimane la rendita sulle entrate dei dominii e delle foreste assegnata con legge del 17 gennaio 1820.

TITOLO IV. — *Dei ministri.*

Art. 60. I ministri ed i funzionarii che li rappresentano, hanno libero accesso alle Camere, e a loro richiesta debbono esser sempre ascoltati.

Ciascuna Camera può domandare la presenza dei ministri.

I ministri non hanno il diritto di votazione nell'una o nell'altra Camera se non sono membri della medesima.

Art. 61. I ministri per decreto della Camera possono venir messi in istato d'accusa per delitto di lesa costituzione, di corruzione o di tradimento. La corte suprema della monarchia giudicherà dell'accusa riuniti tutti i Corti. Finchè esisteranno due tribunali supremi, questi dovranno riunirsi in tale occasione.

Restano riservati ad una legge speciale gli ulteriori provvedimenti sui casi di responsabilità, sulle procedure e sulle pene.

TITOLO V. — *Delle Camere.*

Art. 62. Il potere legislativo è esercitato in comune dal re e da ambe le Camere.

L'accordo del re e delle due Camere è necessario per qualsiasi legge.

I progetti di finanze ed il bilancio dello Stato verranno in primo luogo presentati alla seconda Camera; il bilancio dev'essere accettato o respinto per intiero dalla prima Camera.

Art. 63. Soltanto nel caso in cui trattisi della pubblica sicurezza o di bisogni straordinari ed urgenti potranno, in assenza delle Camere, venir emanati degli ordini, i quali avranno forza di legge, sempre che esse non siano contrarie alla costituzione, e sempre sotto la responsabilità di tutti i ministri. Queste leggi però dovranno essere sottoposte all'approvazione delle Camere tosto che saranno riunite.

Art. 64. Al re ed a ciascuna Camera spetta il diritto di proporre leggi.

Le proposte di legge che saranno state respinte dal re o da una delle due Camere non potranno essere riprodotte nella stessa sessione.

Art. 65. La prima Camera è composta:

a) Dei principi reali maggiori d'età.

b) Dei capi delle famiglie prussiane che anticamente dipendevano direttamente dall'impero e di quelli che per decreto reale otterranno il diritto ereditario per primogenitura di sedere e votare nella prima Camera. Nel decreto stesso saranno fissate le condizioni per le quali questo diritto dipenderà da un dato possedimento territoriale. Questo diritto non può essere esercitato per mezzo di un rappresentante, e resta sospeso durante la minorità o durante il tempo di servizio presso una potenza non tedesca, finchè l'avente diritto non abbia fissato il suo domicilio in Prussia.

c) Dei membri che il re nomina a vita. Il loro numero non potrà sorpassare il decimo dei membri compresi nelle categorie *a* e *b*.

d) Di novanta membri, i quali, nei distretti elettorali determinati dalla legge, saranno eletti per elezione diretta dagli elettori primarii che pagano maggiori imposte dirette.

e) Di trenta membri eletti a norma della legge dei consigli municipali delle città più importanti.

Il totale dei membri compresi nelle categorie *a*, *b* e *c* non potrà superare quello dei membri delle categorie *d* ed *e*.

Lo scioglimento della prima Camera non riguarda che i membri portati per elezione.

Art. 66. La prima Camera formata secondo il prescritto dell'art. 65, non sarà riconosciuto che dal 7 agosto dell'anno 1852.

Sino a quell'epoca resta in vigore la legge elettorale per la prima Camera, promulgata il 6 dicembre 1848.

Art. 67. Il periodo legislativo della prima Camera resta fissato a sei anni.

Art. 68. Sarà eleggibile a membro della prima Camera ogni prussiano di quarant'anni compiuti, che non abbia perduto i suoi diritti civili in forza di una valida sentenza giudiziaria, e che sia già da cinque anni in possesso della cittadinanza prussiana.

I membri della prima Camera non riceveranno indennizzo di sorta.

Art. 69. La seconda Camera è composta di trecento cinquanta membri. La legge determina i distretti elettorali. Essi ponno consistere di uno o più circoli, di una o più città.

Art. 70. Ogni prussiano di 25 anni compiti, il quale sia elettore comunale nel comune in cui ha fissato il suo domicilio, resta di diritto elettore primario.

Colui che avrà in più comuni il diritto di partecipare alle elezioni, non potrà esercitarlo che in un solo.

Art. 71. Ogni 250 abitanti avranno a scegliere un elettore. Gli elettori primarii sono divisi, secondo le imposte dirette da essi pagate, in tre categorie, in modo che ciascuna di queste entri per il terzo nel totale delle imposte pagate dagli elettori primarii.

La somma totale è calcolata

a) per comune quando questo formi per sè un distretto elettorale primario;

b) per distretto se il distretto elettorale primario è composto di più comuni.

La prima categoria è composta di quegli elettori primari che pagano le maggiori imposte sino all'ammontare di un terzo dell'imposta totale.

La seconda categoria è composta di quegli elettori primari i quali pagano imposte inferiori sino alla concorrenza del secondo terzo.

La terza categoria comprende tutti i meno imposti i quali pagano l'ultimo terzo.

Ogni categoria elegge separatamente un terzo degli elettori.

Le categorie possono esser suddivise in tante sezioni, nissuna delle quali potrà comprendere più di cinquecento elettori primarii.

Gli elettori vengono eletti in ogni categoria fra gli elettori primarii del distretto, non avuto riguardo alla categoria cui essi appartengono.

Art. 72. I deputati sono eletti dagli elettori.

La legge elettorale provvederà ulteriormente alla esecuzione delle elezioni. La medesima legge darà pure le opportune disposizioni per quelle città, nelle quali in vece delle imposte dirette vien prelevata l'imposta sulla farina e sui macelli.

Art. 73. Il periodo legislativo della seconda Camera è fissato a tre anni.

Art. 74. È eleggibile a deputato ogni prussiano di 30 anni compiti, il quale non abbia perduto i suoi diritti civili in forza di una valida sentenza giudiziaria, e che sia già da tre anni cittadino prussiano.

Art. 75. Le Camere sono rielette terminato il periodo della loro legislatura. Lo stesso avviene in caso di scioglimento. In ambi i casi i membri sortenti sono di nuovo eleggibili.

Art. 76. Le Camere sono convocate regolarmente dal re ogni anno nel mese di novembre, e straordinariamente ogni qualvolta il richiedano le circostanze.

Art. 77. Il re in persona o un ministro da esso incaricato aprirà le Camere, le quali terranno seduta insieme in tale occasione.

Ambe le Camere saranno simultaneamente convocate, aperte, prorogate e chiuse.

Venendo sciolta una Camera, l'altra sarà simultaneamente prorogata.

Art. 78. Ciascuna Camera esamina la legittimità dei suoi membri e decide in proposito, regola i suoi lavori e la sua polizia con un regolamento, ed elegge il presidente, i vice-presidenti ed i segretarii.

I funzionarii dovranno ottenere un congedo per entrare nella Camera.

Accettando un membro della Camera un impiego stipendiato o una carica di maggior importanza e meglio rimunerata, perderà il suo posto ed il suo voto nella Camera e non potrà rientrarvi se non in virtù di una rielezione.

Art. 79. Le sedute di ambe le Camere sono pubbliche. Ciascuna Camera sulla proposta del suo presidente, oppure di dieci suoi membri si raduna in seduta secreta, dove per la prima cosa si delibererà intorno alla proposta medesima.

Nissuno potrà essere ad un tempo membro delle due Camere.

Art. 80 Nessuna delle due Camere potrà prendere una decisione se non trovasi presente il numero legale dei suoi membri. Le decisioni prendonsi a maggioranza assoluta con riserva delle eccezioni a stabilirsi trattandosi della verificazione dei poteri.

Art. 81. Ciascuna delle Camere ha il diritto di fare degli indirizzi al re.

Nessuno potrà presentare in persona alle Camere o ad una di esse qualsiasi petizione od indirizzo.

Ciascuna Camera potrà rinviare ai ministri gli scritti ad essa diretti e domandar loro schiarimenti intorno alle lagnanze che le pervengono.

Art. 82. Ciascuna Camera ha la prerogativa di nominare delle commissioni d'inchiesta per fatti avvenuti.

Art. 83. I membri d'ambe le Camere rappresentano il popolo intiero. Esse votano secondo il libero loro convincimento, e non possono essere vincolate da veruna istruzione.

Art. 84. Essi non hanno a render conto del voto dato nella Camera. In essa potranno soltanto venir richiamati all'ordine (art. 78).

Durante la sessione nissun membro di una Camera potrà, senza il consentimento della medesima, venire tratto in giudizio per un'azione soggetta a pena o arrestato, a meno che sia colto sul fatto o nel giorno seguente al suo uscire dal Parlamento.

È necessario un simile consentimento in caso di arresto per debiti.

Sulla richiesta della Camera interessata sarà sospeso per la durata della sessione ogni procedimento o arresto giudiziario o civile.

Art 85. I membri della seconda Camera avranno il rimborso delle loro spese di viaggio ed un indennizzo a fissarsi con legge. Non sarà lecito rinunciarvi.

Titolo VI. — *Del potere giudiziario.*

Art. 86. Il potere giudiziario è esercitato a nome del re per mezzo di tribunali dipendenti da nissun'altra autorità se non da quella della legge.

Le sentenze sono pronunciate ed eseguite a nome del re.

Art. 87. I giudici sono eletti a vita dal re, oppure a suo nome.

Essi non possono venir rimossi o sospesi dal loro ufficio se non per sentenza provocata da motivi previsti dalla legge. La sospensione temporaria non pronunziata a norma della legge, il traslocamento forzato in altro posto e la messa in riposo nei casi non specificati dalle legge, non potranno aver luogo se non in seguito a sentenza giudiciaria.

Queste disposizioni non sono applicabili ai traslocamenti necessitati da cangiamenti nell'organizzazione giudiziaria.

Art. 88. I giudici non potranno d'or innanzi occupare altri impieghi stipendiati.

Eccezioni non avranno luogo se non in virtù d'una legge.

Art. 89. La legge provvede all'organizzazione dei tribunali.

Art. 90. Potranno esser nominati giudici coloro soltanto che avranno a ciò acquistato l'idoneità richiesta secondo il prescritto delle leggi.

Art. 91. Saranno eretti dei tribunali speciali per il commercio e per l'industria in quelle località dove saranno creduti necessarii.

L'organizzazione e la competenza di questi tribunali, il genere di procedura, la nomina dei loro membri, le attribuzioni speciali di questi e la durata del loro ufficio verranno fissati per legge.

Art. 92. Non vi sarà in Prussia che un solo tribunale supremo.

Art. 93. Le processure dei tribunali civili e criminali saranno pubbliche. La pubblicità potrà soltanto essere abbandonata per decreto pubblico del tribunale quando essa sia pericolosa per l'ordine pubblico o per la morale.

In altri casi la pubblicità non potrà esser ristretta se non per legge.

Art. 94. Trattandosi di delitti su cui cadano pene gravi, di reati politici, oppure di stampa, per i quali la legge non faccia eccezione, la decisione intorno alla colpabilità dell'accusato avrà luogo per mezzo di giurati.

La legge provvede alla formazione del tribunale dei giurati.

Art. 95. Per legge emanata previo assentimento delle Camere potrà esser formato un tribunale speciale di giurati, la cui competenza estenderassi ai delitti di alto tradimento e ai delitti gravi contro la sicurezza interna ed esterna che determinerà la legge. La legge provvederà anche alla formazione di questo tribunale.

Art. 96. La legge determina la competenza dei tribunali e delle autorità amministrative. I conflitti di competenza fra le autorità giudiziarie ed amministrative saranno decisi da un tribunale speciale.

Art. 97. La legge determina le condizioni sotto cui i funzionari pubblici, sia civili che militari, potranno venir tratti in giudicio per reati commessi in seguito a trasgressione dell'ufficio loro.

Non sarà necessario il consentimento dei rispettivi superiori.

Titolo VII. — *Degli impiegati non appartenenti al corpo giudiziario.*

Art 98. I diritti speciali dei funzionarii non appartenenti al corpo giudiziario, inclusivi i procuratori di Stato, saran fissi da una legge la quale, senza incagliare inutilmente il governo nella scelta dei suoi organi, proteggerà equamente i funzionarii contro ogni sottrazione arbitraria d'impiego e di stipendio.

Titolo VIII. — *Delle finanze.*

Art. 99. Le entrate e le spese dello Stato saranno fissate ogni anno sul bilancio.

Il bilancio è fissato annualmente con legge.

Art. 100. Non potranno esser prelevate per il pubblico erario altre imposte o contribuzioni se non quelle specificate sul bilancio, od ordinate da legge speciale.

Art. 101. In fatto di imposte non potranno farsi preferenze od eccezioni.

La legge vigente sulle imposte sarà oggetto di una revisione, e saranno aboliti tutti i privilegi.

Art. 102. I funzionarii dello Stato ed i municipali non potranno prelevare tasse, se non a norma della legge.

Art. 103. Sarà necessaria una legge per istabilire un imprestito a favore del pubblico erario. Lo stesso avrà luogo trattandosi d'imporre allo Stato una garanzia.

Art. 104. Sarà necessaria una posteriore approvazione della Camera in caso che il bilancio presuntivo venisse oltrepassato.

I conti amministrativi saranno esaminati e fissati dall'alta Camera dei conti. Il bilancio generale amministrativo, come anche il prospetto dei debiti dello Stato sarà presentato ogni anno al Parlamento colle osservazioni dell'alta Camera dei conti a scarico del governo.

Una legge speciale provvederà alla creazione dell'alta Camera dei conti e ne fisserà le attribuzioni.

Titolo IX. — *Delle autorità nei comuni, nei circoli, nei distretti e nelle provincie.*

Art. 105. La rappresentanza e l'amministrazione dei comuni, circoli, distretti e provincie saranno fissate da leggi speciali sulle basi seguenti:

1.) Sulle cose interne e speciali dei comuni, circoli, distretti, e provincie deliberano le Assemblee composte di rappresentanti a ciò eletti. L'autorità superiore del comune, circolo, distretto o provincia farà eseguire le decisioni.

La legge dirà i casi in cui le decisioni dovranno essere sottoposte alla sanzione di altra maggiore rappresentanza o del governo centrale.

2.) Le autorità delle provincie, dei distretti e dei circoli sono nominate dal re.

La legge comunale fisserà la parte che prenderà lo Stato nella nomina delle autorità comunali e il diritto d'elezione spettante ai comuni.

I comuni sono indipendenti nella loro amministrazione, sotto la sorveglianza però del governo, esercitata a norma della legge.

La legge dirà qual parte spetti ai comuni nell'esercizio della polizia locale.

Per il mantenimento dell'ordine il comune può formare una guardia cittadina secondo le prescrizioni della legge.

Ogni anno almeno dovrà pubblicarsi un rendiconto delle entrate e delle spese.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 106. Le leggi ed i decreti sono obbligatorii quando pubblicati nella forma prescritta dalla legge.

L'esame dei decreti reali debitamente pubblicati non è di spettanza delle autorità, ma delle Camere.

Art. 107. La costituzione può essere modificata nelle forme legali, per il che basta vi sia nelle due Camere la consueta maggioranza assoluta in due votazioni, fra le quali dovrà interporsi lo spazio di almeno venti giorni.

Art. 108. I membri d'ambe le Camere e tutti i funzionarii giurano fedeltà ed obbedienza al re e coscienzosa osservanza della costituzione.

L'esercito non presta giuramento alla costituzione.

Art. 109. Le imposte e i dazi esistenti continuano ad essere prelevati, e le disposizioni del codice vigente, di singole leggi e decreti non contrarii allo spirito della presente costituzione, rimangono in vigore finchè non sieno modificati con leggi.

Art. 110. Restano mantenute tutte le autorità esistenti a norma delle vigenti leggi sino alla pubblicazione delle leggi organiche loro risguardanti.

Art. 111. In caso di guerra o di sedizione, stringente facendosi il pericolo della pubblica sicurezza, possono esser sospesi temporariamente in ogni singolo distretto gli articoli 5, 6, 7, 27, 28, 29 e 30 della presente costituzione. La legge darà ulteriori provvedimenti.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 112. Sino alla promulgazione della legge, di cui parla l'articolo 26. restano in vigore le leggi vigenti per le scuole e per la pubblica istruzione.

Art. 113. Prima della revisione del codice penale sarà emanata una legge speciale per i reati commessi per mezzo della parola, degli scritti, delle stampe e degli emblemi.

Art. 114. Sino alla promulgazione della legge comunale, l'attuale amministrazione della polizia rimane in vigore.

Art. 115. Sino alla promulgazione della legge elettorale annunciata nell'art. 72, resta in vigore il decreto del 30 maggio 1849 concernente l'elezione dei deputati per la seconda Camera.

Art. 116. I due tribunali supremi tuttora esistenti saranno riuniti in un solo. L'organizzazione si farà con legge apposita.

Art. 117. La legge per i funzionarii avrà riguardo alle ragioni di quelli che trovavansi portati come tali sul bilancio prima della pubblicazione della costituzione.

Art. 118. Se la costituzione a stabilirsi per lo Stato federativo ristretto sulla base del progetto del 26 maggio 1849 necessitasse delle modificazioni alla costituzione presente, il re le ordinerà e comunicheralle al Parlamento. Questo allora deciderà se le modificazioni fatte siano in consonanza colla costituzione dello Stato federativo tedesco.

Art. 119. Il giuramento del re mentovato nell'art. 54, come quello di ambe le Camere e dei funzionarii avrà luogo immediatamente dopo compita la revisione di questa costituzione nella forma legale.

Abbiamo firmato l'originale di nostro proprio pugno e munitolo del suggello reale.

Dato a Carlottenburgo il 31 gennaio 1850.

(LS.) Firmato: Federico Guglielmo.

Conte di Brandenburg. — Di Ladenberg. — Di Manteuffel. — Di Strotha. — Von-der-Heydt. — Di Rabe. — Simons. — Di Schleinitz.

AUSTRIA. — Vienna, 13 *febbraio*. — La nuova legge sul bollo e registro, che sarà pubblicata entro la corrente settimana mediante il bullettino delle leggi dell'impero, avrà forza anche in Ungheria, Transilvania, Croazia e Voivodia. Si fa ascendere a 25 milioni l'unica rendita che avrà la finanza mediante queste due imposte.

— Quanto prima sarà pubblicata una legge che fissa il modo di acquistare, ed i casi in cui la cittadinanza austriaca si perde. Le differenze che finora esisteranno fra i diversi paesi della corona, cesseranno dal momento in cui la legge sarà attivata. L'ungarese p. e. potrà in avvenire essere cittadino in Austria, ed il tedesco e l'italiano potranno esserlo in Ungheria.

— L'*Union* di Praga assicura che il principe Metternich ha ordinato i preparativi nella sua signoria in Boemia, pel suo arrivo che seguirebbe verso la fine di marzo p. v.

Lubiana. — In 25 giorni morirono poco meno di 500 militari del tifo. Questa malattia fa stragi fra i militari dappertutto. (*G. di Mil.*).

INGHILTERRA. — I giornali di Londra dei 15 non contengono nulla d'importante sulla politica interna. La quistione greca continua ad occupare l'attenzione pubblica. Nella Camera dei lordi, ai 14, si parlò delle cose d'Irlanda. Nella Camera dei comuni, lo stesso giorno, una proposta per abolire la tassa in Irlanda detta *ministers' money*, fu rigettata da 76 voti contro 36. Il sig. Adderley propose poscia di privare il governo di scegliere le colonie quali luoghi di pena. Dopo breve, ma animata discussione, fu rigettata da 110 voti contro 32.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 15 *febbraio*. — Le interpellanze relative al trattamento del signor Proudhon in prigione, diedero in nonnulla, avendo il ministro dell'interno dimostrato chiaramente che ben lungi dall'essersi usata molta severità verso di lui, era stato trattato con molta indulgenza, essendosi lasciato star a Parigi invece di mandarlo lontano, come si usa con uomini condannati a tre anni di carcere. Se era stato trasferito alla *Conciergerie* si fu, perchè aveva abusato della tolleranza usata seco lui e continuato i suoi incendiarii attacchi contro il governo e la società nella *Voix du Peuple*. Dopo queste spiegazioni, si vinse nell'Assemblea l'ordine del giorno puro e semplice alla maggioranza di 265 voti, 434 contro 169.

La richiesta di procedere contro il signor Marco Dufraisse, rappresentante del popolo, per libello sedizioso, venne negata senza discussione. Nel resto della seduta si occuparono della presa in considerazione della proposta dei signori Nadaud e Morellet in favore delle associazioni degli operai. La discussione venne aggiornata al domani.

— Parlavasi ieri molto alla borsa di un principio di ostilità nell'Arcipelago fra un legno inglese ed un russo, e che erasele posto fine dall'amichevole intervento di un vascello francese. Gli ultimi ragguagli di Grecia non fanno menzione di tale affare, ma un giornale tedesco afferma, che un legno inglese avendo fatto vela dal Pireo, una corvetta russa lo seguiva. Ciò diede probabilmente origine a quella voce.

(*Constitutionnel*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 *febbraio in Torino.*

De Becker Fedorf danese, artista, da Nizza — Steinthall Gustavo inglese, possidente, da Ginevra — Casanova Clemente di Corte (Corsica), negoziante, da Livorno — Naumaun Otto di Magdeburgo, studente, da Ginevra — Sipione Francesco di Roma, possidente, da Genova — Dutilloy Luigi di Parigi, commerciante, da Parigi.

Partiti il dì 18 *febbraio.*

Pindemonte Giovanni Rezzonico di Verona, marchese, per Lombardia — Westermann I. A. inglese, ingegnere, per Genova — Fivinazzi Ernesto di Milano, possidente, per Milano — Ronte Guglielmo inglese, possidente, per Francia.

Movimento dell'Albergo Feder, 18 *febbraio.*

Entrati. — Goldschmidt inglese — Chénevière di Ginevra — Vollerin Alessandro di Francia — Pezzi Giovanni di Genova — Alfonsi Carlo di Arona.

Usciti — Westerman inglese — Sala Cesare di Milano — Fivinazzi Ernesto di Milano — Rouse Guglielmo inglese — Mascardi Alessandro di Genova — Pelizza Carlo piemontese.

DECESSI *verificati il dì* 18 *febbraio in Torino.*

N. 24

Dal 1 gennaio, totale a 1040.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 16 *febbraio*. — Siamo assicurati che il signor Gros fu mandato in Grecia commissario straordinario e plenipotenziario. (*Patrie*).

— Gli articoli originali dei giornali di Parigi d'oggi, sebbene più svariati di quelli di ieri, non sono gran fatto interessanti. Versano per lo più sulle discussioni dell'Assemblea. I giornali opposti al socialismo esprimono la loro gioia, perchè non si riuscì ad eccitare simpatia in favore del sig. Proudhon. I socialisti invece dichiarano che la maggioranza dell'Assemblea si mostrò col suo voto sorda ai dettati dell'umanità e della giustizia. La *Presse* dice che la maggioranza rispose solo con uno scherno ed un ordine del giorno alla protesta del sig. Boysset contro il sequestro inflitto dal governo al pensiero, all'intelligenza ed alla libertà morale di uno scrittore.

Prussia. — La commissione della seconda Camera prussiana incaricata della questione del ducato di Posen, propone l'incorporazione definitiva ed assoluta di questo ducato, il quale sarebbe diviso in tre parti: la prima verrebbe aggiunta alla provincia di Prussia, la seconda a quella di Brandenburgo, ed a quella della Silesia la terza.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 14, ricevuto dalla *Gazzetta di Colonia*, annunzia che il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo ristretto ha definitivamente convocato per il 20 marzo il Parlamento tedesco che riunirassi ad Erfurt.

La seconda Camera di Berlino ha votato, nella seduta del 12 corrente, 272,000 talleri per le fortificazioni di Ulm e di Rastadt, e 100,000 per le spese della Camera dei deputati al Parlamento tedesco di Erfurt.

— Lo Stato federativo fondato dalla Prussia avrà nome *Unione germanica.*

— Il *Giornale Tedesco* pubblica testualmente la protesta dell'Austria contro il Parlamento tedesco d'Erfurt.

— Leggesi nella *Gazz. d'Augusta*:

« Il governo prussiano negozia colla Svizzera contro Neuchâtel, e non solo pretende di rientrare in possesso di quella terra, ma domanda ben anche un indennizzamento per i danari sottratti, ecc.

« Sembrava da principio che la Svizzera volesse cedere; ora però fa la ricalcitrante, e la Prussia dovrà forse ricorrere a misure coercitive ».

Svizzera. — Giusta la *Gazz. Fed.*, la notizia della presentazione di una nota prussiana vuol essere rettificata come segue: Il sig. di Wildenbruck ha fatto una visita al presidente della Confederazione, e gli porse diversi dispacci relativi agli affari in corso, non però una nota relativamente a Neuchatel ed ai rifugiati.

FONDI PUBBLICI

Torino 19 *febbraio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	92 a 92 25
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	— —
1834 —	obbligazioni		1000 —
1849 —	id.		980 —
1850 —	Certificati		— —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1700 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	7 a 8 00|00

Borsa di Parigi, 16 *febbraio*. — I fondi pubblici hanno sensibilmente diminuito quest'oggi durante la prima parte della borsa, ma si ristabilirono in seguito. Rimasero nondimeno un poco in abbassamento in paragone di ieri.

Il 5 0|0 a 95, 20 in abbassamento di 20 cent., dopo di essere disceso a 94, 80, ed il 3 0|0 di 70 cent. a 57, 60. Gli altri valori chiusero per la maggior parte in calando sensibilmente in confronto di ieri. Questi movimenti hanno tutti le stesse cagioni: i timori di disordini nell'anniversario del 24 febbraio; gli affari della Grecia che paiono più serii che non sembravano prima, e la piazza troppo impegnata all'aumento. Egli è probabile che la rendita languisca per lo meno fino al 25 corrente.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0 0 termina in diminuzione di 35 cent. a 95 fr., ed il 3 0|0 in diminuzione di 40 cent. a 57 lire.

Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 82 a 88, 15 di 45 cent.; il nuovo prestito di Piemonte a 957, 50 di 2 e 50, ed il prestito romano di 84 1|2 al 84 1|4 di 1|4 0|0.

S. NICCOLINI *gerente.*

L'esimio scultore sig. Carlo Caniggia, testè giunto da Roma colla statua del principe Eugenio collocata in questa reggia, ispirò al padre Giacoletti delle scuole pie i seguenti sonetti:

SONETTO I.

Sei tu, gran duce, del Sabaudo nome
Onor primiero! Al volto io ti ravviso,
U' siede alto il pensier, parco il sorriso,
Al ciglio arguto, ed alle folte chiome.

Come lo scettro che sollevi (1), e come
Quel, che porti sul cor, virgineo viso,
Segnau dalla pietà sempre indiviso
L'invitto ardir con che tant'orde hai dome!

Se in questo marmo effigiato e scolto
Te vedesser l'odrisia e la francese
Oste, di cui sì chiare palme hai colto;

Per la memoria delle antiche offese,
E pel valor che mostri agli atti e al volto,
Da novello terror sarian comprese.

SONETTO II.

Ma lieta esulta la Sabauda reggia,
Ove tu rechi il piede, alla tua vista;
E grata accoglie e cupida vagheggia
Le tue sembianze, onde più luce acquista.

Or qual repente sugli occhi t'ondeggia
Nube di duol caliginosa e trista?
Ah! più non trovi (il nome sol n'echeggia)
Quel grande, a cui venivi! ah! troppo ei dista! (2)

Pur ti conforta: i duo figli vedrai,
In cui del padre ogni virtù s'aduna:
Tu a belle imprese ognor gl'inspirerai.

E a te da presso nella notte bruna
Verrà l'ombra d'Alberto, e le dirai:
Redasti il mio valor, non la fortuna.

(1) Il *bastone* da maresciallo.

(2) La statua era stata commessa dal magnanimo Re Carlo Alberto.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

TEATRI.

(*Questa sera* 20 *febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.
Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO (ore 7 1|2). — *I Misteri di un Morto.* — *Il Mulo di San Malò.*
D'ANGENNES. — *Riposo.*
NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Le Educande di Saint-Cyr.* — *Un signore ed una signora.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . L. 40 —
» 6 mesi . . » [illegible] —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » [illegible] —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 23 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio libraria*
Firenze » *Viessaux* librajo
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Pedone-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 21 Febbraio 1850.** **N.° 665.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

20 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Per quanto il desiderio di adempire scrupolosamente al debito di giustizia che il giornalismo coscienzioso ha col pubblico ci obblighi qualche volta a essere severi con la maggioranza — se ci sembri che essa ritardi di un milionesimo il moto che vogliamo impresso alle utili riforme; noi non possiamo essere parziali per voler essere imparziali. È sempre dalla sinistra che udiamo gridare *A domani*, quando la destra vuole andare ai voti; dalla sinistra si contende, se la Camera sia in numero, quando i segretari attestano che è più che in numero per votare; dalla sinistra sorgono insulse e puerili obbiezioni alle cose più evidenti, e quindi il ritardo nei lavori legislativi. Con tuttociò non può dirsi infruttuosa la tornata di oggi, in cui mercè la costante perseveranza della Camera che ha protratto i suoi lavori sino alle 6, sono passati tutti e sette gli articoli di una buona legge.

La legge di cui parliamo, di applicazione del regio editto del 1836, e delle altre disposizioni che regolano l'amministrazione delle opere pie all'isola di Sardegna e agli istituti eccettuati di Torino, Genova e Ciamberì, per l'indole sua *provvisionale*, preparatoria, e direm quasi di transizione, presentava un mediocre interesse, benchè massimo sia quello dell'alto argomento col quale ha intima attinenza. Quindi ci attendevamo o a vederla passare senza discussione, o ad essere trascinati inopportunamente dalla nota intemperanza di certi oratori nella spinosa quistione delle *assistenze*. La nostra aspettazione è stata delusa da tutti i lati. La sinistra ha discusso, ha ceduto l'onore della discrezione senza godersi i piaceri della intemperanza.

Noi avemmo sempre l'intima convinzione, che la quistione delle assistenze, che tanto ha travagliato i nostri vicini di là delle Alpi, non altrimenti potesse avere una soluzione plausibile, che vivificando coi progressi odierni dell'economia, dell'amministrazione e della statistica gli elementi che ci ha legati il passato, che organizzando l'amministrazione della pubblica beneficenza, e soprattutto sviluppando le istituzioni municipali in rapporto con essa, e mettendo a contribuzione lo spirito locale. Così lo Stato non esce dalle sue naturali funzioni di tutela, di vigilanza e direzione; e se è chiamato a contribuire con le entrate del pubblico tesoro alla pubblica assistenza, non vi contribuisce che sussidiariamente.

Non è l'ultimo tra gli elementi, per così dire, ancora allo stato *latente* della nostra prosperità, il serbare in gran parte intatti quegli stabilimenti che furono travolti di là delle Alpi dal gran cataclismo rivoluzionario del 1793, o assorbiti dalla centralità imperiale; onde poi germogliò l'idea delle assistenze a peso dello Stato. Questi preziosi materiali nell'atto che serviranno a far fronte a quei bisogni imperiosi che spesso turbano le menti e generano crudeli fantasmi, prevengono con la loro esistenza legale, propria e distinta da quella dello Stato, la funesta confusione morale tra le loro funzioni e quelle del governo; confusione che non è l'ultimo tra gli errori della così detta scuola sociale.

Ma perchè questi materiali siano adoperati, perchè questi germi siano sviluppati bisogna conoscerli, svincolarli, maneggiarli. A ciò contribuirono il regio editto del 1836 e le posteriori disposizioni del 1837, 1838, 1845, 1847, sebbene allora fosse scopo, anzichè mezzo di pubblico bene, il pensiero di estendere l'influenza del governo. Ora si è provveduto a distruggere le eccezioni dell'editto che dicevansi *a favore*, e noi direm *contro* alcuni istituti di Genova, di Torino, di Ciamberì, e ad applicarlo alla Sardegna, della quale nulla si sa, noi lo ripetiamo con l'onorevole ministro dell'interno, che basti a suggerire un ordinamento definitivo; non ostante lo *stato* che l'onorevole Teodoro Santa Rosa può aver mandato il dì 8 marzo 1838; dappoichè gli *stati* che allora si spedivano sono ben lungi dal presentare risultamenti precisi e definitivi per un paese in cui, assicura lo stesso Santa Rosa, che tutto ancora è contestato, così che vi bisogna l'azione costante e diretta del governo.

Perchè la legge definitiva che organizzerà la pubblica beneficenza degli Stati sardi non incontri ostacoli nella esecuzione, e soddisfi ai bisogni locali, senza sacrificare ciecamente quella parte che senza inconveniente può applicarsi alle assistenze generali; perchè sia la espressione del presente e presti la direzione e l'impulso dello avvenire; perchè prolifichi, *adempiendo alla volontà che moltiplica la oblazione*, e provveda nel tempo stesso a più alti intendimenti, è necessario che sia preceduta dalla legge comunale e provinciale, sulla quale deve essere assisa, dalla liquidazione de' patrimoni laicali e misti confusi sovente con gli ecclesiastici, e dalla cognizione de' mezzi e de' carichi che essi portano. Fa d'uopo che si conosca quali disposizioni sono *certe*, quali d'*incerto genere*, quali sono *famigliari* o *comunali*, quali sono *generali*, che si sappia de' patrimoni *misti*, quali sono *nella* Chiesa e quali *della* Chiesa, e tra questi che si distinguano i *patrimoniali* dai *benefiziali*, distinzioni tutte che già fecero le antiche ordinanze francesi e la legislazione Leopoldina e quella delle Due Sicilie, e che riconobbe in Roma la stessa congregazione del concilio ne' suoi provvedimenti e consultazioni. È la cognizione degli elementi che si possiedono più o meno disponibili che può suggerire una buona legge definitiva, poichè ogni legge per essere definitiva e buona debbe essere la formola e la espressione de' fatti.

Facciam quindi il dovuto plauso al deputato Cavour, che dopo aver primo enunciata la convenienza di sottomettere la contabilità de' luoghi pii allo elemento elettivo provinciale, fu primo ad opporre la proposta inopportunissima che ne faceva il deputato Tecchio in questa legge provvisionale, elevando il problema del possibile intervento dello elemento elettivo municipale nelle commissioni, secondo le circostanze locali da verificarsi; e a dimostrare questa possibilità il deputato Santa Rosa ricordava come tre quarti delle opere pie della provincia di Mortara appartengano al solo comune di Vigevano.

Una sola modificazione dovea farsi certamente al progetto quale veniva dal Senato e quale è passato, una modificazione che restituiva il progetto ministeriale, quella che estendeva a' bilanci di 30 mila lire la facoltà di approvare che hanno gli intendenti generali i bilanci che non sorpassano le lire 10 mila solamente. Si sarebbe fatto sempre più in questo modo il tirocinio delle autorità provinciali, si sarebbe progredito nell'ordine di que' rapporti locali che definitivamente dovranno rimanere quando lo esame della contabilità de' luoghi pii sarà affidato allo elemento elettivo provinciale e comunale. Che si è potuto rispondere a questo emendamento Cavour? Niente altro, fuorchè il Senato, come la commissione non avea trovato conveniente che, quando migliaia di piccoli bilanci ruotano intorno agli intendenti, il maggior pianeta che è il ministro dello interno non debba avere intorno a sè più che una cinquantina di satelliti, quanti sarebbero i bilanci di terraferma al di sopra di lire 30 mila; ma a noi non impongono le convenienze astronomiche con le quali molti anni sono il sig. Louis Blanc difendeva la centralità amministrativa, più di quello che ci abbia persuaso la sua teoria dell'organizzazione del lavoro; non crediamo che il barone di Zach o M. Leverrier sarebbero tentati a scuoprire una lacuna o una perturbazione nell'economia del governo, se invece di 173, non graviteranno che soli 53 bilanci intorno al portafoglio dello interno; e siamo convinti che la centralità *così compresa* è un non-senso totalmente incompatibile col sistema rappresentativo, che innalza i ministri da' dettagli della locale amministrazione alle funzioni ben altrimenti gravi e importanti della politica e della legislazione; e anche qui ci giova invocare lo esempio dell'Inghilterra. Così siamo convinti che l'onorevole Cavour non cedè affatto a questa risibile convenienza numerica, che egli mostrò nella sua misera nudità, ma piuttosto a quella di non rinviare la legge al Senato.

Gli sforzi degli onorevoli Tecchio e Pescatore furono tutti applicati a un travaglio di *chimica legale* per distillare da un volume della collezione degli atti del governo qualche testo non compreso nella enumerazione che fa l'articolo 5 della legge, delle antiche disposizioni da applicarsi in Sardegna. Finalmente il prof. Pescatore trovò che si era obbliato un editto che dispensa i luoghi pii da certi diritti giudiziarii; ma qual fu la sua vertigine quando il signor Revel, con la sua solita forza di spirito pratico, osservò che non occorreva dispensare il pagamento di dritti che in Sardegna non si pagano? il prof. Pescatore girò sopra se stesso e minacciò di sprofondare; si sostenne un momento a galla per una punta di corda che gli lanciò Farina dal banco della presidenza, galleggiò un poco sopra certe *sportule* che qualificò di *dritti giudiziarii*, ma vinto dal peso della prima delusione fu costretto ad affondare.

Quando fu letto l'articolo settimo tutto il mondo respirò; era l'ultimo, e non conteneva che una formola di uso; la facoltà al potere esecutivo di fare i regolamenti, udito *il parere del consiglio di Stato*. Eppure ecco alzarsi un deputato per un emendamento! Egli vuol tolta questa frase prematura di *consiglio di Stato*, e perchè? Perchè il Parlamento non ha ancora istituito il consiglio di Stato. Come spiegare questo emendamento? In modo unico e semplicissimo. Il deputato ignorava che già esistesse negli Stati sardi sin dal 1831 un consiglio di Stato!

La legge è stata adottata con 99 voti contro 5.

Registrando nel nostro giornale le tristi notizie che ci pervengono da Napoli e dalla Sicilia, appoggiate ai più irrecusabili documenti, noi intendiamo di compiere al dovere più stretto che corra alla stampa di un paese libero e civile. Non è la passione, non ispirito di parte che ci spinga a farlo, e Dio sa con qual soddisfazione noi ci vedremmo posti nel caso di usare un diverso linguaggio, e di non trovarci astretti a questo doloroso ufficio.

Havvi (e ben lo sanno tutti) chi accusa la nostra voce, e ci taccia di narratori passionati, e non manca forse chi ci chiama provocatori di rivolta; ma a costoro noi rispondiamo: se esagerati o falsi sono i fatti che noi raccogliamo, combatteteli, distruggeteli. E non diremo già loro di farlo solamente per mezzo di altri organi della stampa periodica, ma le nostre stesse colonne noi loro offriamo, ben lieti se in esse noi avessimo a ricrederci; poichè non è la prepotenza, l'oppressione che noi cerchiamo, ma la giustizia e l'umanità.

Lasciando intanto da parte ogni polemica, noi chiamiamo l'attenzione pubblica sopra i fatti che esponiamo, e non solo ai nostri confratelli della stampa italiana li denunciamo, ma ancora agli organi della stampa straniera, se vero è il detto che tutti dobbiamo darci la mano quando trattisi dei principii che sacri esser debbono non ad un partito o ad una nazione sola, ma a chiunque serba in cuore sensi di giustizia, di umanità e di religione. Sappia il governo napolitano che havvi un tribunale al quale non vi ha potenza che possa sottrarsi, ed è questo il tribunale della pubblica opinione, che a lungo andare è sempre giusta. Noi chiamati *conservatori*, *dottrinari*, *moderati*, e *reazionari* perfino, noi alziamo ora la voce in faccia al governo di Napoli per quei fatti incredibili, e promettenti nuovi vituperi, nuove sciagure a quella patria che tutti abbiamo comune. E non è già un grido di vendetta o di minaccia che alziamo, ma è la voce dei diritti i più sacri, appoggiati a quei principii di vera politica che, sconosciuti ed oltraggiati, trascinano infallibilmente ogni governo al suicidio, e che involsero ognora in una stessa rovina dispotismo, libertà, monarcato e repubbliche.

Ciò facendo, crediamo di adempiere all' obbligo che ci impone la nostra fede politica, di esercitare cioè il vero ufficio di conservatori; crediamo difendere quelle istituzioni che accolgono in giusta misura la libertà, l'ordine e il rispetto ai diritti che sono la base di ogni governo.

A che cosa miri il governo napolitano, noi non sapremmo oramai più dire. Egli si vantò già un tempo di aver acceso primo la fiaccola della libertà in Italia, ma sin d'allora non male si apponeva chi sospettava non una fiaccola di libertà volersi alzare in mezzo ai popoli italiani, ma bensì quella che avrebbe suscitato un vero incendio sterminatore.

Quel fantasma di libertà servì allora al despotismo, ed i fatti mostrarono quanto sincere fossero le sue intenzioni, e doppia la sua politica: esso regge ora assoluto le Due Sicilie, esso governa le voglie di Pio IX, e per lui comanda in Roma; l'occhio suo si spinge securo sulla Toscana e sulla Lombardia; ma chi saprà dire con qual senso sia forzato di arrestarlo sul Piemonte? su questa terra che è rifugio a tanti uomini che, sudditi suoi, quai faziosi e ribelli verrebbero cacciati in fondo di un carcere, e che qui rispettati e giustamente stimati amano e benedicono il governo costituzionale di Vittorio Emanuele? Ondechè se il governo napoletano è conseguente a quella politica che *costituzionalmente* inaugurava nel 1848, nè egli può dimenticarsi del Piemonte, nè dobbiamo noi dimenticarlo.

Le potenze europee riconoscono il governo napoletano fra i primi e più importanti d'Italia, e fra questi noi pure lo annoveriamo, poichè assurdo sarebbe contrastarlo, come il disconoscere gli inevitabili rapporti che la natura stessa, non che la storia segnarono tra questi due estremi della comune terra. Diremo ancora che non ignoriamo in qual senso abbian potuto volgersi da taluno le parole di libertà, di nazionalità, di unione e di unità, e quale influenza abbiano potuto esercitare nelle trascorse infelici vicende; ed è perciò che in forza di quei principii e di quel nome di patria che tutti dovrebbe legarci, noi ci sentiamo tratti a gridare al governo di Napoli di arrestarsi sulla funesta via in cui si è gettato.

Noi ci sentiamo stringere il cuore allo spettacolo ch' egli ci presenta: ma non manca chi con avido sguardo sta attento alla misura dei patimenti, dell'oppressione e del sangue!

Nessuno vorrà annoverarci fra coloro che vorrebbero scalzata ogni autorità governativa, e troppo altamente abbiamo proclamato che senza forza ed energia non vi ha a' giorni nostri governo che sostener possa i giusti e legittimi suoi diritti; quindi speriamo che nessuno potrà, e neppure il governo di Napoli, storcere il senso delle nostre frasi.

Debole e non curata può suonare la nostra parola; ma qui parlano i fatti, ed essi sono tali che niuno può prevedere qual avvenire essi preparino agli oppressi ed agli oppressori; ma qualunque sia quest'avvenire, guai a chi sin d'ora prepara in certa guisa la trista giustificazione che trovar potrebbero quegli eccessi che minacciano ogni politico e sociale ordinamento.

NAPOLI.

Proseguiamo a dare uno sguardo ai processi politici, la cui tela, quasi immensa gramaglia, ricopre tutte le provincie di questo sventuratissimo paese.

Il processo mostro del 15 maggio, per lo quale in ogni angolo del regno si sono raccolte istruzioni, ed in cui si è riuscito a far figurare come imputate *migliaia* di persone, delle quali già languiscono in carcere più *centinaia* e non poche fin dall'epoca stessa del deplorato avvenimento, cioè da quasi *due anni*, senza che finora abbiano potuto nè essere giudicate, nè ricuperare la libertà, sembra che ora spaventi gli stessi fabbri di tante schifose falsità e mendacii, sicchè tentennano e paghi di straziare le calunniate vittime procrastinano indefinitamente il giudizio, che intanto molti degli imputati (mirabile a dirsi!) inutilmente reclamano. Base di questo ammasso d'infamie sono le stipendiate tardive denunzie di un Nicola Barone contro il fiore di innocentissimi cittadini ed uomini reputati nel paese, sostenuto dalle testimonianze egualmente compre di dodici a quindici vilissimi sconosciuti poliziotti, i quali hanno attestato fedelmente tutti quei fatti che si è voluto far loro attestare, ma che ciò non ostante tradiscono l'incapacità di coloro stessi che li adoperano, dappoichè codesti testimonii, rivestiti della sovrumana facoltà dell'*ubique*, si trovano presenti nel medesimo tempo a tutti i singoli fatti ed in diversi luoghi. Tra i tanti aneddoti relativi a questo ormai notorio traffico di testimonianze per un tal processo, merita di esser conosciuto il seguente. Desiderosi questi corrotti testimonii di cavare il maggiore profitto possibile dal loro turpe mestiere, hanno la inverecondia di presentarsi a molte famiglie sollecite della loro sicurezza, e minacciando di deporre contro il padre, il marito, il figlio, per involgerli nella tremenda processura, o facendo credere già prossima la spedizione di ordine d'arresti ed essere in loro balìa impedirli, vanno intorno estorquendo non lievi somme di danaro. Fra gli altri tentativi di tal sorta, uno ne fu fatto non ha guari da tre di loro in Nola presso un tal Cocozza, il quale accorto presentò formale denunzia del fatto al sottointendente di quel distretto, sig. Corrado; e questo funzionario fece immediatamente incarcerare i tre scroccatori, a nome Cannavale, Carpentieri e Pellegrini. Ma ecco che tosto i tre vennero richiamati in Napoli dal prefetto di polizia, il quale si stimò fortunato di assicurare l'impunità ad uomini, che rappresentando nel processo dei 15 maggio la parte di testimonii, esponevansi con quella imprudenza a veder vulnerata la loro integrità!! In mezzo a queste titubanze già passarono finora al pubblico ministero non meno di 128 volumi della processura, ma altri ancora ne rimangono tuttavia impenetrabili ed occulti nelle mani del famosissimo presidente Navarro, relatore ed istruttore della causa, con lo scopo od il pretesto di ulteriori investigazioni. Se questo giudizio anderà innanzi, la storia delle calunnie celebri si arricchirà di una pagina assolutamente nuova, e fortunatamente protremo pubblicare tali prove della triviale e mal congegnata macchinazione, che la gente onesta di tutti i partiti politici potrà essere unanime nel giudicarne.

Invece gli altri processi politici sembrano ora promossi con alacrità. I principali tra essi sono, oltre di un secondo processo mostro che riguarda la *Rivoluzione di Calabria* di giugno 1848, quelli per lo *abbattimento dello stemma austriaco*, e per la *cacciata dei gesuiti*, fatti che nel 1848 ebbero luogo quasi in ciascuno degli Stati d'Italia, ma che solo in Napoli danno oggi materia a fiere processure criminali, malgrado il tempo trascorso, per onorar forse così l'ambasciatore austriaco ed i gesuiti, che reduci in Napoli in maggior numero di prima predicano dall'alto del loro pergamo furiose vendette contro i liberali: vi ha poi in ognuna delle quindici provincie continentali pendente più di un vasto processo contro schiere di liberali per lo solito titolo di *cospirazione* ad oggetto di cambiar la forma del governo: vi ha un processo di tal natura fin contro i poveri *giovanetti alunni del collegio medico di Napoli*, parecchi dei quali di freschissima età furono gettati nelle carceri a ricevervi lezioni d'immoralità e di nequizia: uno ve ne ha contro un parroco di Napoli che assicurasi essere in prigione (ed il clero del regno in verità ha dato grande contingente alle carceri ed ai processi liberali) per aver costui fatto celebrare nel passato anno nella sua chiesa (detta dei Fiorentini) un servizio funebre pei martiri italiani di Lombardia; mentre il governo, ad insulto del pubblico dolore, fa ora parare a bruno la chiesa dello Spirito Santo, nella strada Toledo, per far celebrare sontuosi funerali ai soldati morti nel deplorabile conflitto del 15 maggio, e nella guerra fratricida di Sicilia: ve ne ha un altro per *cospirazione di regicidio*, nella quale sono stati involti due soldati della guardia reale, e due coloni di un villaggio alle porte della capitale. Ve ne ha diversi altri per tentativo di *subornazione e corruzione delle milizie*: ve ne ha contro tre deputati del Parlamento per aver fatto parte della innocente accademia, che si chiamò *congresso federativo* in Torino, in unione di altre centinaia d'Italiani, niun dei quali vedesi perciò perseguitato o molestato altrove: ve ne ha per *unioni settarie*, che si credono scoverte e create in questi ultimi tempi dalle solite cagioni di simili funeste associazioni, cioè la disperazione ed il pericolo di ogni aperta manifestazione per legittima che essa fosse: ve ne ha senza numero per *discorsi ingiuriosi* contro la *persona del re*, per pretesi *reati di stampa*, ed anche per *semplice detenzione di carte e libri* che piace qualificar proibiti! ve ne ha infine due contro un numero grandissimo di popolani o *lazzeri* napoletani per le due dimostrazioni liberali da essi fatte nel giorno 5 settembre 1848, in occasione della chiusura delle Camere per opporsi alla dimostrazione reazionaria suscitata dalla polizia, e nel dì 29 gennaio 1849, per l'anniversario della costituzione, che soppressa in fatto dal governo, volle quella buona gente dimostrare che viva si serbasse costantemente e scolpita nel cuore delle ultime classi, o quante volte ingiustamente calunniate, del popolo napolitano.

In ambe queste occasioni però non era avvenuto di dover deplorare la menoma offesa alle persone od alle proprietà da parte di queste turbe popolane; le quali la prima volta furono anche provocate dall'apparizione di certo numero di persone della stessa loro condizione pagate dalla polizia per percorrere la strada di Toledo, procedendo dalla piazza della Reggia, con una bandiera reazionaria, che non era più quella dello Stato, ed alle grida colpevoli ed insensate di *viva il re, morte alla nazione, abbasso la costituzione*! Ad un tratto questa banda salariata videsi arrestata da una moltitudine di altri onesti e coraggiosi popolani, i quali spontaneamente accorsi, e preceduti dalla bandiera legittima e riconosciuta dal governo, che era stata dalla mano stessa del re fregiata dei colori nazionali quando anche egli in un memorabile proclama aveva gridata santa la guerra dell'indipendenza, alle grida irreprensibili di *viva il re, viva la costituzione*, fecero argine al criminoso ardimento dei primi, e li costrinsero a cessare da quella obbrobriosa dimostrazione ed a ritirarsi vergognosi ed avviliti.

Per questo fatto, che un governo costituzionale giudicar doveva non che punibile, degno invece di esser registrato come un meritorio servigio renduto alle istituzioni legittime del paese, e che un governo anche disonesto non avrebbe pensato poter punire, volendolo, con pena più grave di quella comminata per le semplici *contravvenzioni di polizia*; centinaia d'infelici popolani furono in Napoli ammucchiati nelle carceri; e chiestosi sempre in vano per essi almeno un provvedimento di libertà provvisoria, è già trascorso un anno e mezzo da che gemono e fremono in questo stato nella più lurida e desolante miseria, alla quale partecipano le loro affamate famiglie. Vi è chi ebbe occasione di commuoversi più di una volta allo spettacolo di atti straordinari di virtù, di sublime disinteresse e di costanza da parte delle oscure vittime, che questo procedimento è andato raccogliendo nella più bassa, e diciamolo pure, forse la men corrotta classe degli abitatori delle grandi città: vi è chi ricorda specialmente con maraviglia l'insuperabile resistenza, che in una prigione trovarono le lusinghe, le minacce e le durezze di un commissario di polizia per ottenere delle rivelazioni da una giovinetta dell'infima plebe che era depositaria d'importanti segreti; e questa giovinetta, uopo è aggiungere, era lungi dall'essere un' eccezione straordinaria di moralità.

Ora intanto, portandosi finalmente a giudizio i molti e molti popolani carcerati per tali fatti, tra i quali desta infinita compassione un Antonio Trama, vecchio di anni 80; vogliamo, secondo il nostro sistema di sostituire alle declamazioni i fatti ed i documenti, che invece di narrar noi stessi cose non credibili, si legga da tutti nel suo testual tenore il relativo atto di accusa che il pubblico ministero presso la corte di Napoli non a guari dava fuori.

« Il procuratore generale del re presso la gran
« corte criminale di Napoli espone quanto segue. Una
« turba di *facinorosi* nel giorno 6 settembre dello
« scorso anno 1848, munita di diverse armi, cioè ba-
« stoni animati, pistole e squarcine, invasata dal cri-
« minale fine di *suscitare la guerra civile* fra gli abi-
« tanti del regno, e d'incitarli ad *armarsi contro l'au-*
« *torità reale*, percorreva le strade della capitale, e
« menando in trionfo una tricolore bandiera, costrin-
« geva con minacce i viandanti a far eco a questi
« loro detti: *viva la costituzione*. »

(*N. B.* In un paese costituzionale chi grida *viva la costituzione* è qualificato *facinoroso*, *promotore di guerra civile*, ed eccitatore del popolo *ad armarsi contro l'autorità reale*: come se non fosse la stessa *costituzione* che dichiara *sacra ed inviolabile la persona del re*, legittima e rispettabile la sua *autorità!!*).

« Per tale improvviso clamore varie contrade della
« capitale furono poste in iscompiglio, per guisa che
« avvenutane grave perturbazione dell'ordine pubblico
« ognuno credè utile rinchiudersi nelle proprie abita-
« zioni onde sottrarsi alle conseguenze del funesto av-
« venimento. »

(*N. B.* Ma che cosa sono queste vaghe frasi di *perturbazione dell'ordine pubblico*, quando non si può giustificarle con l'allegazione di un sol fatto offensivo delle persone o delle proprietà di chicchessia? È molto facile con l'aiuto di simili elastiche parole generali creare a danno di oppressi cittadini accuse ed imputazioni spaventevoli!).

« La istruzione, tra gli altri, chiarì autori del reato
« Giovanni Turco, Pasquale Frenna, Marco Verrusio,
« Gennaro Falcone, Giacomo Crescenzo, Antonio Trama
« (vecchio di anni 80), Matteo Porco (ed altri molti).
« In conseguenza il procuratore generale del re li ac-
« cusa di PAROLE SEDIZIOSE in *luogo pubblico* »

(*N. B.* La cinica impudenza di questi atti giudiziarii giunge a tale che quasi non crediamo agli occhi nostri. Non sono *parole sediziose* le grida *abbasso la costituzione*, e lo sono invece quelle di *viva la costituzione*, in luogo e tempo in cui la costituzione non era soltanto la sola legittima forma governativa del paese, ma funzionava ancora in atto, poichè il Parlamento in quel giorno appunto era stato prorogato!!!).

« nel fine di *promuovere* la guerra civile *e provo-*
« *care gli abitanti del regno* ad armarsi contro l'auto-
« rità reale, accompagnato da violenza pubblica e con
« perturbazione dell'ordine pubblico, ai termini degli
« articoli 123, 140 e 147 delle leggi penali; e richiede
« che secondo le regole di rito si proceda innanzi alla
« G. C. SPECIALE — Fatto all'ufficio in Napoli li 23 no-
« vembre 1849. »

Qual'è la pena preveduta da questi articoli del codice penale invocata dall'accusa? S'inorridisca, quella di 18 a 30 anni di *ferri*, e per l'aggravante della violenza *pubblica*, la durata della pena si può estendere a *tutta la vita*!! E la minaccia di questa pena pende in conseguenza sopra centinaia d'infelici, e tanta ira contro gente della più abbietta e miserabile condizione! Gran Dio, così giudica dunque le azioni umane, così presume punire la giustizia del governo napolitano!! In che secolo dunque viviamo? Ma non diremo di più: qual bisogno può aver di comenti la pubblicazione di atti per sè bestiali e feroci? Ci basti solo far riflettere che ciò spiega abbastanza, perchè in Napoli il governo ora trovi acerbamente innasprita contro di sè tanta parte della classe popolana; essa può ormai riguardarsi come una delle più fondate speranze della futura restaurazione della giustizia e della libertà in un paese, dal quale la perfidia e la violenza potente si affaticheranno invano per isbandirle.

Siamo pregati dal benemerito abate Cameroni a pubblicare il seguente articolo.

Comitato centrale
pei soccorsi agli emigrati italiani.
(*N.o del protocollo* 340).

In sul finire dell'anno 1847, due lombardi discorrendo sulla miserrima condizione della patria loro, e sulle maggiori o minori eventualità di vederla resa alla perfine indipendente dal giogo straniero, vennero a discuterne la probabilità prossima, sì che non cadendo d'accordo, uno di essi proponeva all'altro la scommessa seguente: — scommetto che fra due anni gli austriaci avranno sgombrato l'Italia, e perchè sia la vincita festeggiata dai nostri amici, intendo che la *posta* abbia ad essere un pranzo per 24 persone; — accettava l'altro la scommessa; scorsero i due anni, e sgraziatamente l'accettante trovossi d'aver vinto; se gliene dolesse, basterà il dire che era lombardo; se non che mal reggendogli l'animo di godere un pranzo per sì fallita speranza, alla sua volta proponeva al perdente di convertire la somma che avrebbe dovuto spendere nel desinare, in una offerta all'emigrazione povera; al che il perdente di buon grado, e con generosissimi sentimenti aderendovi, mandava un biglietto di franchi cinquecento, perchè venissero erogati nella proposta filantropica maniera. Fin d'oggi la somma fu rimessa all'ottimo abate Cameroni, il quale certamente ne farà il miglior uso desiderabile.

Ci duole non poter declinare i nomi dei due lombardi, così amando essi, ma non possiamo tacere l'azione generosa, fidente che servirà di stimolo ad altre.

Concorda coll'originale deposto negli atti, sotto il numero 340. Abate CARLO CAMERONI.

Leggesi nella parte officiale della *Gazz. di Bologna* del 16 corrente:

» Il consiglio di guerra nella sua seduta del 14
» febbraio corrente ha condannato:
» Antonio e Giovanni Silvagni, mugnai di Forlì,
» furono arrestati e condannati alla multa di sc. 20
» per avere dipinto all'esterno della propria abitazione
» un orologio solare a tre colori.»

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI, *e poi* DEMARCHI.

Discussione e votazione della legge per l'applicazione alla Sardegna e agli istituti eccettuati di Torino, Genova e Ciamberì, delle disposizioni legislative sull'amministrazione delle opere pie.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Quattro sono dichiarate d'urgenza.

Una di esse, a domanda del deputato Brofferio, ha per oggetto l'abolizione dei fidecommessi e maggioraschi.

Sono riferite e approvate le seguenti elezioni.

Primo collegio di Oristano. — Carta.
Collegio di Alassio. — Riccardi.

Il presidente comunica *la opzione* del deputato Cabella pel quarto collegio di Genova.

Si estrae a sorte il collegio, che deve fare una nuova elezione, tra due che hanno eletto il deputato Riccardi. Esce il collegio di Alassio. Il deputato Riccardi rappresenta quindi il quarto collegio di Torino.

Non vi essendo rapporti di commissioni, l'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle opere pie.

Presidente (*legge i sette articoli del progetto*).

« Art. 1. Sono abolite le disposizioni eccezionali sancite nel regio editto del 24 dicembre 1836 a favore: 1 degli istituti di carità e di beneficenza retti e amministrati nella parte economica da corporazioni religiose. 2 Degli istituti delle città di Torino, Ciamberì e Genova. 3 Di quelli posti sotto l'immediata protezione del Re.

« Art. 2. Saranno approvati dagli intendenti generali i bilanci ed i conti degli istituti, le cui entrate ordinarie non eccedono le L. 10,000, e s'intenderà applicabile ai medesimi il disposto dagli articoli 2, 3 e 4 delle regie patenti del 13 dicembre 1845.

« Art. 3. Nei capi-luoghi delle divisioni amministrative gli intendenti generali cesseranno di far parte delle commissioni provinciali. Ne sarà invece membro il consigliere d'intendenza più anziano.

« Art. 4. Sono abolite le giunte provinciali per la verificazione dei conti stabilite nelle città di Torino, Genova e Ciamberì, la congregazione generalissima, e le congregazioni generali provinciali di carità.

Il numero dei membri delle commissioni stabilite nelle dette città per la verificazione dei conti potrà essere aumentato per decreti reali.

« Art. 5. Saranno pubblicati nell'isola di Sardegna per avervi forza di legge colle modificazioni risultanti dalla presente:

1. L'editto regio sugli istituti pii del 24 dicembre 1836.
2. Il manifesto camerale dell'11 marzo 1837.
3. Le regie patenti del 18 settembre 1838.
4. Le regie patenti del 13 dicembre 1845.
5. Il regio brevetto dell'8 luglio 1847.

« Art. 6. Le disposizioni della presente legge saranno esecutorie a partire dal 1 settembre 1850.

Dalla stessa epoca saranno abolite nell'isola di Sardegna tutte le leggi ed i regolamenti colà vigenti riguardo all'amministrazione delle opere pie laicali, ed a quelle miste per la parte laicale, e s'intenderanno soppressi il consiglio generale di carità di Cagliari e i consigli provinciali stabiliti nella carta reale del 17 giugno 1837.

Le disposizioni dell'art. 2 non avranno effetto in Sardegna se non dopo un triennio dalla stessa data.

« Art. 7. Saranno fatti con decreti reali, previo il parere del consiglio di Stato, i regolamenti e le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge. »

Nessuno domanda la parola sul complesso; si passa agli articoli.

Presidente rilegge l'articolo primo.

D'Aviernoz. La città di Ciamberì ha stabilimenti che sono veramente in una condizione eccezionale. Domando se questa disposizione comprende la mutazione del personale che amministra lo istituto fondato dal conte di Boigne.

Ministro. La legge non colpisce le istituzioni che hanno particolari amministratori designati dal testatore,...

Tecchio. Non si sente bene. Pare che il ministro abbia detto che continueranno eccezioni, è bene allora che si senta da tutti.

Ministro. La legge nulla muta, non fa che estendere l'applicazione dell'editto del 1836.

Il presidente lascia il seggio. Sale in suo luogo e siede il vice-presidente Demarchi per tutto il resto della tornata.

Pinelli. Debbo offrire degli schiarimenti, poichè trattasi di legge proposta quando io era al ministero. L'editto del 1836 non muta punto il personale degli amministratori, ma stabilì soltanto le norme all'amministrazione, alla contabilità, al bilancio delle opere pie. Erano frattanto eccettuati alcuni stabilimenti per triplice ragione, o di persone, o di dignità di alcune città, o di immediata protezione del Re. I conti però si esaminavano da giunte speciali e s'inviavano al ministro dell'interno. La legge attuale toglie queste differenze. Per la fondazione del generale Boigne non muta quindi il personale, ma obbliga a presentare i conti e i bilanci presso le giunte provinciali.

Jacquemoud bar. accenna brevemente a ciò che si è praticato pel passato.

Tecchio. Nell'articolo 35 dell'editto del 1836 il Re si riserva dispensare alle regole comuni di bilancio e contabilità sulla proposizione del ministro dell'interno, quando i fondatori ne facciano richiesta durante la loro vita. Domando al ministro, se dopo la presente legge intenda ancora poter dispensare nel caso preveduto da quell'articolo.

Ministro. Il caso è limitato alla vita del fondatore, che è ben ragione che abbia piena libertà di azione sul patrimonio che vuol dare.

Pinelli. Fu ragione dell'articolo 35 non allontanare l'animo dei fondatori restringendo la loro libertà. Durante la vita la contabilità è tenuta come piace al fondatore. Dopo la morte rientra sotto la legge comune. Tutto ciò per l'editto del 1836, al quale la legge attuale non porta alcun mutamento.

Tecchio sono convinto della convenienza della cosa; però dopo la pubblicazione dello Statuto non si deve lasciare in facoltà del ministro di dispensare, bisogna che dispensi la stessa legge.

Ministro. Quando la dispensa è contenuta nella stessa legge, quando essa ne accorda la facoltà al potere esecutivo, non è il Re che dispensa è la legge stessa; il governo investito di questo potere dalla legge non fa che applicarla al caso particolare.

Jacquemoud bar. Pare che il signor Tecchio proponga che sia dispensato di dritto; ciò non è bene poichè vi sono fondatori che durante la loro vita amano di veder applicata la legge.

Michelini. Erano confusi per lo innanzi il potere legislativo e l'esecutivo; oramai la facoltà di dispensare alla legge deve serbarsi al primo.

Santa Rosa Teodoro. Come relatore della commissione osserva che non si tratta di una eccezione privilegiata, ma di una facoltà di amministrazione accordata al governo al quale appartiene.

Tecchio. La quistione sta a vedere, se la eccezione che allora facevasi dal potere assoluto debba ora appartenere alla Camera. Non mi muove dalla mia opinione ciò che ha detto il ministro. Lo Statuto tolse al governo la facoltà di dispensare alle leggi, e derogò le disposizioni anteriori a esso contrarie; anche questa fu derogata; propongo quindi il seguente emendamento: « Sono dispensati i fondatori, che dichiarino « di voler amministrare personalmente nella loro vita. »

Pinelli. La facoltà accordata al potere esecutivo non urta ai principii costituzionali ed è utile: non è incostituzionale perchè non si tratta di derogare una legge generale, ma di esercitare una facoltà che la legge conferisce; il potere esecutivo è chiamato ad applicare e non a derogare. È poi utile per non obbligare il fondatore ad aspettare che si riunisca il Parlamento e che faccia una legge.

Tecchio. Non ho proposto che debba decidere il Parlamento, ma che sin d'ora siano dispensati tutti i fondatori.

La sua proposta è appoggiata.

D'Aviernoz propone che la discussione di questa legge si invii dopo quella della legge provinciale e comunale.

Questa proposizione sospensiva non è appoggiata.

Barbier domanda se la legge concerne il personale della amministrazione dello spedale d'Aosta.

Ministro risponde come in principio a D'Aviernoz per la fondazione Boigne.

Santa-Rosa Teodoro. La commissione non si dissimulò il bisogno di una legge definitiva che riunirà tutte le precedenti disposizioni, e il ministro ha già cominciati gli studii opportuni. Intanto questa legge era necessaria; e se si fanno aggiunzioni, per lo meno non indispensabili, dovrà inviarsi al Senato, e poi tornare forse non ammessa nella presente legislatura col danno della Sardegna e anche delle opere pie del continente. La commissione ha creduto che tutto ciò debba fare oggetto di legge successiva; essa non si oppone sul merito, ma sulla opportunità della cosa.

Revel. Io non credo che debba adottarsi mai la proposta del signor Tecchio. Se in termini generali si dispensano le regole dell'amministrazione, abbiamo chiusa la via ad ogni gestione regolare durante la vita del fondatore. Accade che una fondazione cominci con poco: accade che dopo una grande prosperità vada in decadenza; quando prospera nelle mani del fondatore, il governo non dee immischiarsi; al contrario quando la incuria, spesso involontaria, può farla perire. È tutto calcolo di opportunità e di convenienza; e quindi oggetto di amministrazione anzichè di legge positiva. Evitiamo sempre che la forma guasti il fondo; concedendo una esenzione illimitata, non si fa il bene delle opere pie.

Posto ai voti l'articolo primo è adottato.

Posta a' voti l'aggiunta Tecchio è rigettata.

Presidente rilegge l'articolo secondo.

Cavour. Domando la parola per proporre un emendamento. L'articolo secondo del progetto introduce un miglioramento all'editto del 1836 che primo stabilì un controllo all'amministrazione delle opere pie, e lo affidò al potere esecutivo. L'editto allora incontrò opposizione di contrarii interessi, e pregiudizii inveterati, e per vincerli bisognava l'azione diretta e costante del ministero. Ora che queste opposizioni in gran parte sono vinte, bisogna affidarsi all'azione di un controllo locale sempre meglio istruito, e scostarci così alquanto dalla centralizzazione amministrativa eccedente. La legge fa un passo affidando agli intendenti generali l'approvazione de' bilanci che non oltrepassano 10 mila lire, mentre allora si limitava a 2 mila; ma io propongo che si porti la facoltà degli intendenti sino ai bilanci di 30 mila lire. Con gli affari che un ministro ha sulle braccia certo non verifica egli stesso i bilanci, nè il suo primo uffiziale, ma è affare da semplici scritturali. Se si potesse ora riformare la legge generale, si dovrebbe introdurre l'elemento elettivo nel controllo locale dell'amministrazione delle opere pie; ma ora non è possibile il procedere ad una riforma radicale, che porrebbe in pericolo la sorte della legge, e che altronde ha altre attinenze; bisogna contentarsi di adottare una riforma che non turbi l'economia della legge. Se in Francia, ove la centralità è spinta all'eccesso, gli intendenti approvano i bilanci fino a 30 mila franchi, vorreste restringere questa attribuzione fra noi? Trattasi anche di una legge che si applica alla Sardegna ove è sempre più conveniente di estendere le facoltà dell'autorità locale.

Ministro dell'interno. Non prendo la parola per contestar l'utilità, quando si parla di demolire la centralizzazione. Ma il governo non ha inteso in questa legge che estendere il beneficio della precedente legislazione alla Sardegna e far cessare alcuni privilegii. Nello stesso tempo non ommetteva di proporre qualche miglioramento, ed avea posto nel suo progetto la cifra che ora indica il signor deputato Cavour di lire 30 mila. Il Senato la ridusse a 10 mila, per le notizie statistiche che in quel modo la massima parte delle opere era sottratta all'azione del ministero. Restano così nella sua dipendenza i principali stabilimenti, che ricevono più doni quando ispirano maggior confidenza. Del resto non si tratta di applicazione alla Sardegna, ove l'articolo secondo resta sospeso per tre anni, non avendo ancora il governo le opportune notizie di quelle opere pie. Si proporranno nuovi miglioramenti e si farà una sola legge definitiva, dopochè il governo avrà quelle notizie. Prego quindi la Camera a prescindere dall'emendamento Cavour.

Santa Rosa Teodoro combatte l' emendamento Cavour, poichè col sistema della legge non restano che 173 bilanci ad approvarsi dal ministero; e col sistema dell'emendamento si ridurrebbero al solo numero di 53; più di metà delle provincie non invierebbe alcun bilancio al ministro. Di accordo quanto ai vizii del sistema di centralizzazione, ma nel regime delle opere pie si sollevano soventi questioni ecclesiastiche che importa siano portate al ministro, perchè da lui risolute non incontrano difficoltà. Con l' azione che esercita il ministero, per mezzo dei bilanci, provvederà alla necessaria uniformità prima di proporre una legge generale. Frattanto dirò che egli forse andò errato, dicendo di non conoscer le opere pie di Sardegna, mentre io all' 8 marzo 1838 mandai uno *stato* compiuto delle opere conosciute in quell'epoca.

Tecchio e *Michelini* appoggiano l'emendamento Cavour.

Cavour. Tutti gli oratori contrari al mio emendamento fecero l'elogio della decentralizzazione, e poi conchiusero per la centralità senza che abbiano addotta alcuna ragione soddisfacente.

Trovo alquanto incostituzionale, o almeno poco parlamentare, che il ministro abbia voluto imporci le idee di un'altra Camera. L'oratore della commissione indicava che col mio sistema 53 bilanci solamente resterebbero all'approvazione del ministro dell'interno; ciò mi dà argomento a persistervi, poichè se il ministero avrà meno affari potrà fare economia di uno o due impiegati, ed occuparsi della vita politica, che non vi era affatto nel tempo dell'antico regime. Altronde non si occupano dei bilanci nè il ministro nè il primo uffiziale, ma qualche capo di divisione, che certamente è inferiore allo intendente generale nell'ordine amministrativo. Io non sono certamente per le riforme eccessive (*a sinistra: oh! oh!*) ma nemmeno per le omiopatiche. Coloro che fanno dei legati poi non guardano se il bilancio è approvato dall'intendente o dal ministro, ma se si amministra bene o male. Il ministro non ha detto altra ragione che io sappia; e quindi insisto nel mio emendamento.

Ministro. Osservo unicamente che non è poco costituzionale l'enunciazione che ho fatta del voto del Senato. Io non posso oppormi all'emendamento Cavour, poichè io stesso avea proposto di estendere sino ai bilanci di 30 mila lire le attribuzioni degli intendenti; ma ho dovuto narrare quello che opinò il Senato.

Santa Rosa Teodoro. Rispondo alla contraddizione imputatami dal deputato Cavour, che il principio della legge tende alla decentralizzazione; se si parla poi della mancanza di tempo del ministro, posso assicurare che lo stesso accade per gli intendenti; come intendente posso assicurare, che non ho avuto mai tempo di occuparmi dei bilanci; per lo più se ne occupava un sotto-segretario o altro impiegato (*risa: il presidente scuote il campanello*). Altronde quando si presentano quistioni gravi, l'intendente sospende e attende sempre le risoluzioni del ministro; in quest'occasione l'intendente si troverà in rapporti difficilissimi. Nella civiltà non si può andar presti (*rumore*), nell'amministrazione più che nella politica bisogna andare per gradi.

Pescatore approverebbe l'emendamento Cavour, ma se fosse possibile introdurre ora l'elemento elettivo; ma questo non si può; e però pensa che debba lasciarsi come sta la legge provvisoria, sinchè sia fatta la legge provinciale e comunale, in cui sarà riconosciuto il principio del controllo locale con l'applicazione dell'elemento elettivo. Se ora si rimanda la legge al Senato, esso non accetterà da questa Camera l'elevazione delle attribuzioni degli intendenti dai bilanci di 10 a quelli di 50 mila lire, che non accettò dal ministero; e se rigetta la legge, nulla si sarà fatto in questa legislatura. Accettiamo la legge qual è, se vogliamo ottenere un risultato per ora.

Pinelli, *Arnulfi* appoggiano Pescatore.

L'emendamento Cavour è appoggiato e non adottato.

L'articolo è adottato.

Presidente rilegge l'articolo terzo.

Tecchio per introdurre l'elemento elettivo vuole che i cinque membri della commissione sinora nominati dal Re siano ora eletti dai consigli provinciali.

Demaria risponde con le ragioni già dette d'inopportunità.

Tecchio propone inoltre questa aggiunzione: « Questo con- « sigliere non potrà però in verun caso, come reggente d'in- « tendenza generale, approvare i conti delle opere pie ».

Santa Rosa. Insisto sulle ragioni di opportunità che si oppongono. È legge temporanea; bisogna votarla se buona, serbando il meglio a tempo più opportuno.

Tecchio. Perchè buona la legge, non vuole che resti inefficace.

Ponza di San Martino si oppone all'aggiunzione.

La Camera adotta l'articolo terzo senza l'aggiunta Tecchio.

Chiò e Michelini appoggiano l'emendamento Tecchio per l'elezione de' 5 membri sinora nominati dal Re.

Ministro trova ottimo il sistema, ma più opportuno adottarlo quando nella legge provinciale saranno fissate le attribuzioni dei consigli.

Cavour. Ho enunciato la mia opinione, che debba riformarsi la composizione delle commissioni sopra basi elettive; non però credo adottare la proposta Tecchio senza lungo e maturo esame; soprattutto voglionsi le notizie di fatto; secondo la distinzione de' luoghi converrà forse fare una parte all'elemento comunale, che può essere d'un'importanza relativa immensa; tale è il caso di Torino, di Genova, e forse anche di Ciamberì; ora intanto non si turbi l'economia di questa legge di applicazione; inviterei il proponente ad aspettare altr'occasione.

Michelini insiste con Tecchio.

Demaria, *Pinelli*, appoggiano le considerazioni del deputato Cavour.

Ponza di S. Martino distingue tra il conto materiale e il morale; per questo non ammette che intervenga alcun elemento elettivo.

Tecchio. In Sardegna ove si applica la legge ora per la prima volta, deve fare impressione sinistra che si conservi la composizione della commissione come sotto il potere assoluto; sostituisco quindi all'emendamento un ordine del giorno col quale la Camera prende atto della « dichiarazione « del ministro, che proporrà la introduzione dell'elemento « elettivo. »

Quest'ordine del giorno è rigettato.

Tecchio. Poichè è rigettato l'ordine del giorno, insiste nell'emendamento.

Santa Rosa Teodoro, appoggiando l'idea di Cavour, che bisogna esaminar i casi in cui convenga far parte all'elemento comunale, cita l'esempio del comune di Vigevano, ove sono due terzi di tutte le opere pie della provincia di Mortara.

L'emendamento Tecchio è rigettato.

Presta giuramento il deputato Antioco Spano.

Presidente rilegge l'art. 4. È adottato; legge quindi l'articolo 5.

Michelini trova strana la formola *saranno pubblicati*, e propone che vi sia sostituito, « avranno forza di legge nell'isola. »

Ministro. Non si fa una nuova legge; si applicano le precedenti alla Sardegna ove non furono pubblicate; manca al potere esecutivo la facoltà di pubblicarle. Ne ottiene l'autorizzazione con questa legge.

Voci. Ai voti, ai voti.

Michelini insiste.

Il suo emendamento non è appoggiato (*ilarità*).

Pescatore. Chiedo schiarimento, perchè fra le disposizioni da pubblicarsi in Sardegna, non sono anche indicate le regie patenti del 23 aprile 1839, che concedono agli istituti pii la esenzione dei dritti giudiziarii nei casi in esse specificati.

Revel. Perchè non si pagano dritti giudiziarii in Sardegna (*ilarità*).

Pescatore. Il signor Revel probabilmente confonde il bollo coi dritti giudiziarii.

Revel. Non li confondo niente affatto. Il bollo è quello che si paga per la carta bollata; i diritti giudiziarii per gli atti giudiziarii (*risa*).

Pescatore. Ma è impossibile che nulla si paghi in Sardegna per le sentenze (*ilarità generale*).

Santa Rosa. Furono aboliti con legge speciale.

Pescatore. Voglio vedere la legge abolitiva. E poi nel nuovo bilancio si propone il bollo per la Sardegna. Chiedo quindi che si aggiunga l'indicazione delle patenti del 23 aprile 1839.

Ministro. Se le sentenze non si pagano; se il bollo non è ancora imposto, come ci entra un'esenzione preventiva?

Sulis. È bene prevenire il male (*rumore*).

Revel. Nella legge del bollo è una lunga classificazione degli atti esenti dal dritto; ivi sarà a suo luogo la esenzione, che ora sarebbe singolarissima per leggi che non furono applicate.

Farina. Si pagano in Sardegna dritti sparatissimi, tanto che non fruttano quattro mila lire annuali sotto nome di *sportule*; non sarebbe questo un dritto giudiziario?

Sulis. Sicuramente, perchè vanno allo erario dopo il riordinamento dei tribunali.

Santa Rosa Teod. Non si pagano dagli istituti che sono assistiti dall'avvocato dei poveri.

Pescatore. È già convenuto che vi sono dritti giudiziarii in Sardegna. Anche nel continente vi è l'uffizio dell'avvocato dei poveri; tuttavia fu conveniente pronunziare l'esenzione dai dritti giudiziarii.

Revel. Le sportule che si pagano per le sentenze non han che fare coi dritti giudiziarii quali sono definiti dal manifesto camerale del 13 marzo 1823. In Sardegna non si pagano diritti giudiziarii, e quindi non vi è bisogno di esenzione.

La Camera rigetta l'emendamento Pescatore.

Tecchio vuole aggiunta la pubblicazione dell'articolo 50 delle istruzioni del 1837, che enumera i contratti delle opere pie, pei quali havvi bisogno di regia approvazione.

Ministro. Trattasi d'istruzioni che saranno comunicate; esse sono l'applicazione dell'articolo 32 dell'editto del 1836.

Tecchio insiste.

Il ministro risponde ancora.

L'aggiunta Tecchio è rigettata. L'art. 5 è adottato.

Presidente rilegge l'articolo 6.

Spano propone la sospensione del terzo alinea, che sospende per un triennio in Sardegna l'applicazione dell'art. 2.

Santa Rosa Teod. In Sardegna l'amministrazione delle opere pie è quasi tutta in mano dei vescovi e arcivescovi; in maggior parte sono legati per doti che si danno per sentenze dei tribunali ecclesiastici. Se ne distribuirono che assorbivano la rendita di più anni, nell'interesse dei dritti che prelevano i tribunali ecclesiastici. Il paese è molto indietro del continente; vi bisogna l'azione diretta del governo per ora, poichè gli intendenti si arresterebbero.

Sulis appoggia Spano.

Ministro. La Sardegna vien posta per soli 3 anni nello stato in cui furono per 14 gli Stati continentali.

Pinelli. Ciò in ragione della maggiore perspicacia degli amministratori sardi. Forti influenze bisogna vincere; bisogna ritirare le notizie statistiche e i titoli da coloro che li tengono. Chi non vede che la cosa è pel bene speciale e maggiore dell'Isola?

Ministro. Vi sono molte opere miste; si crede facile la separazione de' fondi?

Valerio L. protesta che la Camera non è in numero.

A sinistra. A domani, a domani. *A destra.* A' voti.

Presidente assicura che la Camera è in numero.

L'art. 6. è adottato,

Presidente rilegge l'art. 7.

Borella. Bisogna sopprimere queste parole: *previo il parere del consiglio di Stato*; non si conosce ancora consiglio di Stato; la legge non è fatta, ma semplicemente proposta dal governo.

Revel. Il consiglio di Stato esiste sin dal 1831 (*risa*).

L'emendamento Borella è rigettato.

L'articolo è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto, che sopra 104 votanti dà per la legge voti 99, contro 5.

La seduta è levata a ore 6 pom.

L'ordine del giorno per domani reca: 1. Verificazioni di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 3. Relazioni sulle petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero di finanze.*

Il ministro segretario di Stato delle finanze,

Visto il decreto ministeriale in data del 3 corrente mese, portante l'apertura di una soscrizione per acquisto di rendita su quella di creazione del 1 dello stesso mese;

Visto il risultamento di tale soscrizione eccedente oltre il doppio i venti milioni di capitale destinati per la medesima;

Ritenuto che, mentre è giunto il caso della riduzione prevista dall'art. 2 del mentovato decreto, è però intenzione del governo di trattenerla in limiti tali da soddisfare convenientemente le fatte domande;

A seguito delle deliberazioni prese nel consiglio dei ministri;

Ha dichiarato e dichiara quanto segue:

Art. 1. Le domande fatte presso le tesorerie provinciali dei capi-luogo di divisione amministrativa per acquisto di iscrizioni della rendita redimibile 5 0[0 di creazione del 1 febbraio 1850, a tenore del decreto ministeriale in data del 3 volgente mese, saranno ridotte sulla base di un terzo della rendita richiesta per ogni soscrizione.

Art. 2. Ferma stante la progressione di dieci in dieci lire di rendita stabilita coll'art. 4 del citato decreto, le frazioni intermedie che per effetto della riduzione venissero a risultare quand'esse giungano alle L. 5 gioveranno al soscrittore per la totalità delle L. 10 di rendita; quando siano inferiori alle L. 5 non ne sarà tenuto conto.

Art. 3. Andranno quindi esenti dalla riduzione le soscrizioni per una rendita non eccedente le L. 20.

Art. 4. La riduzione, di cui all'art. 1, sarà operata per cura dell'ispezione generale del R. erario mediante appositi elenchi desunti dagli stati delle soscrizioni alla medesima trasmessi dalle rispettive tesorerie provinciali.

Art. 5. Siffatti elenchi, muniti del visto del ministro segretario di Stato delle finanze, saranno dall'ispezione generale del R. erario trasmessi alle intendenze generali di divisione amministrativa in doppia spedizione, l'una da rimettersi al tesoriere provinciale per norma nelle riscossioni restanti ad operarsi in saldo del prezzo di acquisto, l'altra per servire a ciascuna intendenza generale onde provvedere col mezzo di mandati provvisorii alla restituzione a ciascun soscrittore delle somme che pel fatto della riduzione della rendita risultassero pagate in eccedenza del prezzo suddetto.

Art. 6. Il pagamento dei mandati, di cui all'articolo precedente, non potrà però essere effettuato senza che per parte del soscrittore si presenti al tesoriere la quitanza di saldo ond'esservi da esso apposta e firmata l'annotazione seguente:

« Per effetto della riduzione prescritta dal decreto
« ministeriale del 19 febbraio 1850, sulla somma por-
« tata dalla presente quitanza è stata restituita al ti-
« tolare della medesima quella di L. . . . . . .
« in forza di mandato provvisorio di questa generale
« intendenza in data del . . . . N. . . . . .
« Dat. . . . . 1850.

Art. 7. Stantechè il primo terzo del prezzo d'acquisto pagato all'atto della soscrizione rappresenta ora la metà di quello effettivamente dovuto a seguito della riduzione operata sulla rendita, così per ragione di compenso è fatta facoltà ai soscrittori di trasportare il pagamento della porzione che fosse ancor dovuta sulla seconda rata sino alla scadenza dell'ultima, la quale resterà perciò conflata dell'altra metà.

Art. 8. La rimessione del certificato fissata dall'art. 10 del decreto ministeriale del 3 corrente mese a giorni 20 dopo il chiudimento della soscrizione, è portata a giorni 30 dalla stessa epoca per causa dei maggiori incumbenti relativi alla riduzione col presente stabilita.

La forma di tale certificato è pure modificata secondo il nuovo modello qui annesso correlativamente alle disposizioni del presente decreto.

Sarà inoltre apposto al certificato medesimo un bollo a secco di forma ovale portante la croce di Savoia sormontata da corona reale e la leggenda *Amministrazione del debito pubblico negli Stati di Terraferma.*

Dat. a Torino addì diciannove febbraio 1850.

NIGRA.

Il segretario capo della 1.a divisione
A. Bolla.

(*Segue il modello accennato nell'art. 8.*).

ELEZIONI

Lanzo — Bianchi cav., ex-intendente generale di Torino.

— La commissione destinata a rivedere il codice penale militare è composta come segue:

Presidente conte Broglia luogo-tenente generale; *vice-presidente* cav. Dabormida maggior-generale. *Membri* cav. di Sambuy col. com. il reggimento Savoia cavalleria. Cav. di Morozzo col. com. il 1. regg. granatieri Guardie. Cav. Savant col. com. il corpo dei bersaglieri. Conte Capello di s. Franco cons. d'appello. Cav. Grandis vice-uditore-generale di guerra. Cav. De-Priero magg. d'artiglieria in aspettativa. Sig. Goria magg. nel 7. regg. fanteria. *Segretario* avv. Plocchiù consigliere d'appello.

— Una circolare del ministero di guerra in data del 12 prescrive che gli attuali depositi dei reggimenti di fanteria disgiunti dalla parte principale dei reggimenti, in un coll'intiera amministrazione, siano nel decorso del prossimo aprile fatti raggiungere i rispettivi corpi; che sieno ritirate presso il regio magazzino tutti i cappotti, gli oggetti di bufalo e corame in eccedenza alla forza sul piede di pace prima dell'aprile, avvertendo che la forza sul piede di pace da aversi *per ora* di norma nello stabilire il caricamento degli effetti dianzi accennati vorrà essere quella determinata pello stanziamento nel progetto dei bilanci 1850 della relativa spesa; che i capi d'amministrazione dei rispettivi corpi compilino un apposito inventario di tutte le carte e registri che tengono, e che avranno pure a consegnare all'azienda generale di guerra; che infine nel comunicare tale inventario al ministero consiglino quelle misure che parranno più opportune per disfarsi di quegli oggetti che sarebbero d'ingombro nella circostanza di cambio di guarnigione.

— Altra dello stesso dicastero, sotto data del 14, stabilisce che dal primo prossimo aprile siano in ogni corpo o reggimento fissate due mense, una per gli uffiziali superiori e capitani, l'altra pei luogotenenti e sottotenenti, a cui sono obbligati essi ad intervenire in comune, al fine di far rinascere e quindi mantenere più vivo nell'esercito lo spirito di corpo ed a fare stringere vieppiù i vincoli di fratellanza fra gli ufficiali. Ne sono eccettuati gli ammogliati o vedovi con prole, e i figli di famiglia che convivano coi proprii genitori. Alla mensa degli ufficiali superiori e capitani presiederà il più elevato in grado od il più anziano; a quella degli uffiziali subalterni presiederà un uffiziale eletto ogni mese dai commensali a pluralità di suffragi, con due vice-presidenti eletti nello stesso modo ed alla stessa epoca.

— Un'altra del 15, mette in avvertenza i capi di corpo di non trasmettere al ministero le domande fatte da uffiziali pel permesso di ammogliarsi, quando non siano conformi ai regolamenti, come anche di andare molto a rilento in dare siffatti permessi ai bassi uffiziali.

Ciamberì, 19 *febbraio.* — Da informazioni ricavate da buona sorgente ci risulta che il governo non trascurò nulla per inviare pronti soccorsi al comune di Désert, ove erasi sparsa un'epidemia di meningite cerebro-spinale. Incaricò il dottor Carret di visitare periodicamente i malati. Spedì sul luogo i medicinali necessarii e mise a disposizione del medico due infermieri per vigilare alla somministrazione dei rimedii. Noi possiamo pure annunziare che, grazie alle precauzioni avute, l'epidemia diminuisce sensibilmente.

(*Courrier des Alpes*)

Modèna, 15 *febbraio.* — Il *Mess. Mod.* annunzia che nelle ore pomeridiane del 13 corrente giunsero in quella città il conte di Montemolin col fratello D. Ferdinando di Borbone per visitare il duca.

Venezia. — Scrivono allo *Statuto* del 17, in data di Ferrara 12 febbraio:

« L'inverno rigido, la mancanza dei lavori, le gravissime imposizioni che tolgono i mezzi alla possidenza, il porto-franco tolto e le merci venute in fede della franchigia assoggettate a dazi gravosi, la miseria cresciuta ed appariscente nelle vie, dove, ed in ispecie la notte, non trovate che poverelli i quali stendono la mano, non hanno menomato la quiete pubblica. Il governo eccezionale ha conceduto, però con molte clausole, l'indulto delle maschere negli ultimi tre giorni del carnevale.

« Però il popolo, attrito da tanti dolori, non doveva approfittarne. E non ne approfittò. Nella sera di domenica alquanti uscirono in piazza mascherati. Il popolo li castigò con solennissime fischiate, e quasi cominciava ira più forte contro costoro che pareva fossero lì per insulto. Ma appena comparvero i gendarmi, che il popolo rispetta quanto disprezza la risorta sbirraglia, tutto si chetò in un momento. Nè maschere si videro più, ed il popolo fu come al solito tranquillissimo, nè fece un solo segno di litigio nè d'altro.

« La coscrizione fu gravissima in Venezia, un 500 di coscritti. Mi si assicurò il governo avere incassato da 140,000 lire per la tassa stabilita per trovare le supplenze. È pubblica voce che succedessero strani abusi.

« Fu gran mercè che si restituisse l'emporio doganale franco nell'isola di S. Giorgio. Le merci di permessa introduzione furono assoggettate al dazio delle enormi tariffe proteggitrici delle industrie privilegiate di pochi; quelle delle quali è vietata l'introduzione nella monarchia austriaca ebbero un dazio di favore del 10 per 100. Talchè si videro alcune merci permesse, come le profumerie, pagare un dazio strabocchevole, mentre le vietate erano favorite. Si volle dal giornalismo viennese fare credere questi toglimenti come una misura d'economia pubblica. Io nol credo.

« Si assicura che sarà trasferita in Venezia la commissione d'abbigliamento dell'esercito in Italia; perlocchè saranno reimpiegate più che tremila persone.

« Parlasi di una domanda fatta di stabilire in Venezia un grande giornale conservatore con un fondo sociale di 85 mila lire ».

Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

Firenze, 17 *febbraio.* — Il 12 gennaio furono arrestati 30 campigiani accusati di cospirare contro il governo. Portata la causa nanti i magistrati, il fisco qualificò gl'imputati di malfattori, repubblicani, immorali ed oziosi, e pretese che la segreta congiura fosse stata ordita in un pubblico caffè. Le persone citate a testimoniare della cosa, se ne dichiararono inconscie affatto, ed il tribunale rimandò assolti gli accusati.

Napoli, 14 *febbraio.* — Secondo il *Nazionale* di Firenze, si fanno continuamente in Napoli numerosi arresti. Degli ultimi imprigionati sarebbero l'avv. Liborio romano, Giacomo Trosano, Carlo Poerio, Teodorico Cacace e Bonanni.

Eruzione del Vesuvio.

Napoli, 9 *febbraio.* — Il Vesuvio ha distrutto il piccolo cono, di cui si era coperto a poco a poco da alcuni anni fa. Le fiamme si aprirono il varco dalla parte di oriente sin dalla notte dei 5 del corrente mese, e la lava proruppe verso il Mauro di Ottajano, accennando a continuare nelle sottoposte terre. Il giorno appresso l'infocato torrente si divise in tre rami, rallentando il corso; ma verso sera crebbe, il ramo principale solcò l'alveo antico, e gli altri due i laterali, minacciando le terre del principe d'Ottajano. Rallentandosi anche il mattino del 7, tornò a crescere nel corso del giorno e della notte. Le detonazioni uditesi dalla capitale durante la notte passata, e che di tratto in tratto ancora si odono, non meno che la vastità delle fiamme e del fumo, ci teneano in ansiosa aspettativa, allorchè novelle relazioni aggiunsero esser la lava traboccata anche verso Torre Annunziata, senza per altro procedere a quella volta. Le detonazioni continuano, gli occhi di tutti son volti su quei vasti globi di fumo che coronano la vetta del monte e mostrano assai chiaro che la eruzione appartiene alle massime. Grandissimo è il concorso dei curiosi verso le falde e ne' dintorni del Vulcano, ma non meno grandi e sollecite sono le cure dell'autorità perchè non accada nessuno di que' mali che può antivenire l'umana prudenza.

— 11 *febbraio*. — Se la grandiosa eruzione, di cui femmo cenno ier l'altro, continuerà, come sembra, a decrescere, il suo apogeo sarebbe stato il giorno 9 e la notte seguente. In esso giorno il lapillo fu portato dal vento fino a Torre Annunziata, e la sera verso l'una e mezzo tre forti colpi scossero i circostanti abitati. Indi scemò gradatamente il mormorio. Lo spettacolo è piacevole e maraviglioso ai lontani, quanto orribile a quei che hanno stanza ne' dintorni del monte. Quando densissime nubi ne ingombrano la cima, come ier sera, le vampe ne irradiano l'estremità e rendono visibile il velo nereggiante, in cui si avvolge la bellezza dell'orrore. Di giorno i globi di fumo alzantisi, come stamane, al par di gigantesco pennacchio o di pino, ricordano la pittoresca descrizione che ne ha lasciata Plinio il giovine.

Ond'è ben naturale la curiosità che spinge tanta gente dì e notte a veder da presso il correr della lava, il piramideggiare ed il dilatarsi delle fiamme.

Così fossero innocue, siccome appariscono piacenti! Le sensazioni ch'esse danno a quanti ammirano le naturali bellezze, non sono scevre di amaritudine allorchè si pensa ai disastri da esse prodotti in Ottajano, distruggendo non meno le possessioni di quel principe che altre terre, case rurali, casini, vigneti, lungo uno spazio ben considerevole. Anche Boscotrecase ha sofferto non lievi danni dalla lava, che nel giorno 10, sorpassato il luogo detto le Montelle, avanzavasi rapida e calamitosa verso Poggiomarino, ed intercettava la strada che dal Terzigno mena a' Passanti, Scafati e Principato citeriore. (*Giorn. Costit.*).

— 12 *febbraio*. — Ieri abbiam detto che l'eruzione del nostro vulcano parea volesse riprendere novella gagliardia; oggi possiamo annunziare che essa è interamente cessata. Il monte è scoverto interamente a causa della serenità di questo giorno, e nella notte scorsa di rado apparivano piccole fiamme. (*Il Tempo*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Times* dei 15 attacca vivamente e giustamente la condotta di lord Palmerston in Grecia. Il primo organo dell'opinione pubblica in Inghilterra, pur conservando ancor qualche dubbio sul fatto dell'occupazione dei due contestati isolotti dell'Arcipelago greco dalle truppe della marineria inglese, non lo considera punto improbabile. Per ora il *Times* si contenta di dire ciò che pensa del sequestro di 70 bastimenti di commercio greci dalla marina inglese, del blocco dei porti di Salamina, di Sira, del Pireo, finalmente della condotta degli agenti del commercio inglese in quel deplorabile affare.

Il *Morning Chronicle* pure biasima fortemente gli atti di lord Palmerston, soggiungendo che la risponsabilità degli atti del signor Wyse ricade affatto su S. S.

PORTOGALLO. — Lisbona, 9 *febbraio*. — Regna grande agitazione per l'imprudente ed anti-parlamentare condotta tenuta dal conte di Thomar nella Camera dei pari, la quale con una maggioranza di 27 voti contro 22 aveva esentato il conte dalla necessità di affermare s'egli non avesse fatta la deposizione relativa alla regina di Portogallo menzionata negli atti del banco della regina contro il giornale *Post*. Durante la discussione, la quale fu molto tempestosa, la Camera dei pari presentava l'aspetto della più gran confusione: le gallerie erano stipate di gente, la quale in un momento si levò in massa e si unì all'opposizione con una tremenda e fragorosa dimostrazione contro la corte ed il governo. Il duca di Saldanha, avendo votato contro il conte di Thomar, fu nel giorno seguente chiamato a corte e la regina lo dismise dal suo grado di gran ciambellano. Il tono dittatorio e niente costituzionale tenuto dal conte di Thomar verso i suoi oppositori politici scontentò grandemente la nazione, e il nostro corrispondente non augura niente bene sulla preservazione della tranquillità in quel regno, a meno che il conte di Thomar non si adoperi quanto prima ad ottenere un po' di popolarità col fare alle Cortes delle proposte utili alla nazione. Nell'esercito si mostra qualche attività, 6 luogotenenti colonnelli furono creati colonnelli e riceverono comandi militari. Il naviglio inglese è tuttavia nel Tago. Il principe e la principessa di Joinville risiedono col re e la regina nel palazzo delle *Necessidades*. (*Times*).

— *Il corrispondente dell'*Hérald *descrive nel modo seguente la tempestosa discussione ch'ebbe luogo nella Camera dei pari, ai 5, relativamente all'affare del Thomar:*

« Caldo e minaccioso era il tono dei pari tanto da una parte che dall'altra: l'affare si faceva sempre più serio e certi indizii di malumore facendosi sempre più sentire nelle gallerie. Il conte di Thomar sclamò: *ciò che vuole l'opposizione è da sprezzarsi e sarà sprezzato da me*. Allora dalle gallerie gremite di spettatori si alzò un tuono di urli e fischi, un calpestìo con grida, *fuori! fuori! onta!* e cotali espressioni d'indignazione. In un attimo tutto fu confusione e tumulto: i pari si alzarono dai loro scanni. Molte persone uscirono dalla Camera sgomentate credendo che si venisse ad atti di violenza e di sangue. Ai reiterati inviti all'ordine mandati alla galleria, il pubblico fuori dei gangheri replicava ruggendo: *guardate l'ordine voi che siete là basso*. Invano il presidente minacciava, il pubblico non tornava in calma, e solo dopo che essi si furono sfogati ben bene il rumore cessò gradatamente e si ristorò l'ordine. Gli stranieri non sono qui nelle gallerie pochi, come nel Parlamento inglese, ma invece abbondano, massime quando si discute qualche cosa d'importante, e si riconosce la loro presenza dalle apostrofi che vengono loro direttamente fatte. Il presidente, tanto in una Camera che nell'altra non ha guari maggior autorità che il presidente di un circolo politico di dilettanti di declamazione ».

— L'*Estandard*, giornale ministeriale, dice ch'ebbe luogo una radunanza alla quale assistevano il conte Das Antas, il marchese de Loulè, parente della regina, il conte di Taipa, Bomfin, Mello, il marchese di Labradio. Furono prese risoluzioni favorevoli alle seguenti misure, come solo mezzo di prevenire la crisi imminente: scioglimento della Camera popolare, e convocazione di una nuova Camera per via di suffragio diretto; destituzione di tutte le autorità; scioglimento di tutte le municipalità attuali; preferenza nell'armata per gli ufficiali che hanno servito sotto gli ordini della giunta d'Oporto; ristabilimento di tutti i gradi e le ricompense decretati da essa. Sembra tuttavia che ad onta agli odii sollevati contro il primo ministro, la regina sia decisa di mantenerlo al potere.

In tanto si è preoccupati dalla presenza nel Tago di una squadra inglese, la quale congiunta all'armata che il governo spagnuolo concentra sulla frontiera portoghese, avrebbe missione d'intervenire nel caso in cui avesse a scoppiare una sommossa.

Per mettere un termine ai violenti assalti di cui esso è l'oggetto nella maggior parte dei giornali, il gabinetto presentò alle Camere un progetto di legge sopra la libertà della stampa. Se un tale progetto sarà approvato basterà, dicono i fogli ostili al ministero, per soffocare tutti i fogli dell'Opposizione.

SPAGNA. — Leggesi nel *Clamor publico* dei 12 febbraio:

Le voci di crisi ministeriale prendono maggior consistenza. Dicesi che la quistione della sospensione delle Cortes darà luogo ad un cangiamento di ministero perchè S. M. non è disposta ad approvare quest'atto. Intanto continuano i proclami anonimi, e se giudichiamo dall'apparenza, essi debbono aver prodotto qualche effetto sull'animo dei ministri. Ieri gli ufficiali della guarnigione pernottarono nelle caserme.

— Si farà annunziare a domicilio il giorno della prossima tornata. Si crede che sarà l'ultima e che si annuncierà al congresso la sua sentenza di morte.

FRANCIA. — Parigi, 17 *febbraio*. — Leggesi nel *Napoléon*:

Siamo autorizzati a smentire i dettagli dati dalla *Patrie* di ieri sera intorno allo scopo della visita del signor di Lamartine al presidente della repubblica.

— I rifuggiti di Londra decisero che dovevasi celebrare l'anniversario della rivoluzione di Febbraio con la maggiore solennità possibile. Si scrisse a Lione, a Montpellier, a Marsiglia, a Limoges, a Lilla, a tutte le grandi contrade, perchè non si lasci dormire la pubblica opinione.

A Parigi preparansi i banchetti dei trasportati e quelli delle associazioni, ma non è probabile che vi siano pubbliche passeggiate. Il sig. Louis Blanc ha dato le sue istruzioni ai delegati del Lussemborgo. La Montagna, la quale non sembra approvare le istruzioni emanate da Londra, si propone di pubblicare due o tre giorni prima del 24 febbraio un manifesto per invitare energicamente il popolo a rimanere tranquillo, e a non far nulla che possa produrre una repressione od una collisione. (*Corrispondenza*).

Domani riporteremo il discorso del sig. A. Thiers, pronunziato all'Assemblea di Francia il dì 13 febbraio, discutendosi il progetto di legge sul pubblico insegnamento.

ALEMAGNA. — *Ecco il testo della nota con cui l'Austria protesta contro la convocazione del Parlamento tedesco a Erfurt, già menzionata varie volte nei giornali.*

Dispaccio al sig. cav. di Prokesch in Berlino.

Vienna, 28 novembre 1849.

Colla mia nota del 12 scorso ottobre io impresi a dimostrare, in opposizione alle erronee asserzioni del sig. di Bodelschwing, come la Confederazione germanica tuttora esista sulle basi precipue della sua costituzione.....

Uno dei primarii diritti derivanti dal patto federale si è quello che spetta a ciascun membro di poter pretendere che questo patto, divenuto in seguito costituzione federale, non sia modificato senza il suo assenso. Ciò risulta chiaramente dall'art. VII dell'atto federale e dall'art. VIII dell'atto finale. Appoggiata all'art. XI dell'atto federale la Prussia invitò gli altri Stati tedeschi a formar parte di una lega speciale, e lasciò chiaramente scorgere la sua intenzione di formare, sulle basi di questa lega, uno Stato federativo nel centro della Confederazione instaurata nell'anno 1815, la quale dee tuttora tenersi come sacra.

Noi non abbiamo potuto soddisfare al desiderio ripetutamente espressovi di riconvocare immediatamente codesto Stato federativo; poichè a noi spettava il diritto e verso i nostri confederati il dovere, in onta della nostra piena fiducia nelle intenzioni dei governi a ciò interessati, di aspettare lo sviluppo del piano da essi progettato per giudicare se sarebbero in grado di realizzarlo e di metter d'accordo la loro creazione coi diritti degli Stati confederati che rimarrebbero in disparte.....

Ma così non avvenne, anzi alcuni governi confederati hanno rifiutato di accedere alla lega prussiana, la quale nel progresso della sua formazione ha cominciato assumere una forma e spiegare un'attività che non può a meno di cagionare inquietudine a noi e a quegli Stati che non entrarono nella lega. Queste inquietudini noi le abbiamo confidenzialmente comunicate al governo prussiano il quale, ponendole in non cale, continuò a battere l'impreso cammino. Non riesce pertanto intempestivo un minuto esame intorno alla natura di questa lega ed ai suoi rapporti colla Confederazione germanica.....

Dopo avere svolto questo tema, la nota così conchiude:

Ci sia lecito far questa domanda colla franchezza che usar devesi fra potenze amiche e fra vecchi confederati. Poteva la Prussia assumere un impegno in faccia alla nazione, senza essere sicura del consentimento di tutti i singoli Stati? Noi desideriamo ardentemente di vedere una volta la Prussia convinta della urgente necessità di sciogliere il problema della ricostituzione della Germania in modo che ogni membro della Confederazione possa parteciparvi, fondando cioè l'edificio sulle basi dell'unione e corrispondente alle esigenze dei tempi, ai bisogni reali di tutte le genti tedesche, e ai diritti tanto di queste che dei rispettivi governi. Problema difficile, ma non impossibile ad esser sciolto, e noi con lieto animo vi contribuiremo secondo le nostre forze.

Ma se il governo prussiano non potesse convincersi di una tale necessità, noi dovremmo allora dare tutto il possibile appoggio a quei governi che invocassero i diritti concessi loro dal patto federale e intendessero conservarli. Se perciò venisse data esecuzione alla decisione del consiglio amministrativo di convocare un così detto Parlamento tedesco, noi dichiareremmo contraria al patto federale la riunione di una tale assemblea che avrebbe per missione di fondare lo Stato federativo non sufficientemente riconosciuto, e protesteremmo anticipatamente contro ogni decisione che prenderebbe per soddisfare al suo mandato. E più precisa ancora dovrebb'essere la nostra protesta, quando, senza il consentimento di tutti i membri della Confederazione venisse sostituito lo Stato federativo progettato in qualità *d'impero tedesco* alla Confederazione germanica. *Nel caso però in cui la convocazione di un tale Parlamento dovesse, come noi con fondamento temiamo, esser cagione di pericoli per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità nei paesi confederati, noi ci vedremmo costretti di ovviare a tali pericoli con tutta l'energia, con tutte le forze disponibili.* Noi saremmo a ciò obbligati nella triplice nostra qualità di membri della Confederazione germanica, di garanti dei trattati del 1815, e come aventi parte alla commissione centrale della Confederazione.

L'E. V. darà lettura di questo dispaccio al signor cavaliere di Schleinitz, e glie ne lascierà copia.

Gradite ecc.

— In seguito a questo dispaccio, richiamiamo alla mente dei nostri lettori quanto abbiamo già riferito, cioè: che il Parlamento di Erfurt che è l'oggetto della precedente protesta venne convocato dal consiglio amministrativo per il giorno 20 marzo, e che allo Stato federativo è stato dato il nome di *Unione*.

DECESSI *verificati il dì 19 febbraio in Torino*. N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 1056.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 20 *febbraio*. — Il giornale l'*Era Nuova* è redatto da Baraldi, Oldini e De Gaspari. Qui leggiamo con piacere il *foglio di Zara* e qualche altro come il *Friuli*. Dicesi che il console sardo abbia ottenuto di poter esporre la propria bandiera sul balcone della sua casa in piazza S. Fedele, ma che qui trovi opposizione..... Molte truppe convengono a Soma, Gallarate e Sesto, e sulle alture dei confini svizzeri. (*Corrisp.*).

Roma, 16 *febbraio*. — La seguente notizia già da noi data la troviamo confermata nella parte officiale del *Giornale di Roma*.

— Presso le reiterate istanze del signor tenente generale principe Orsini ond'essere esonerato dalla carica di ministro delle armi, con tanto zelo da lui sostenuta, la commissione governativa di Stato vi ha sostituito in qualità di pro-ministro il signor generale barone Teodoro De Kalbermatten, il quale trovavasi in pensione pel servizio militare già prestato alla santa Sede.

— Leggesi nel *Daily news* dei 16:

I signori Rotschild hanno annunciato il pagamento dei vaglia dell'imprestito romano scaduti il primo giugno 1849, ma non trattasi ancora degli scaduti nell'ultimo dicembre.

Alemagna. — Il *Monitore di Würtemberg* ha da Berlino: « Interessanti sono le più recenti istruzioni date da lord Palmerston ai rappresentanti della Gran Bretagna in Germania. Esse dicono: qu'ils ont à s'abstenir de toute influence sur la marche des affaires allemandes, vû que le gouvernement britanique n'a encore nullement arrêté son opinion sur la question si compliquée de l'organisation des Etats germaniques ».

— Scrivono da Monaco: La prima Camera nella sua odierna tornata respinse alla maggioranza di 29 voti contro 7 il progetto di legge relativo all'emancipazione degli Ebrei. Persino l'uguaglianza dei diritti civili, eventualmente proposta dal conte Armansperg, è stata rigettata con 24 voti contro 12.

Se la notizia riferita da alcune lettere viennesi è esatta, il gabinetto austriaco avrebbe spedito a Monaco un progetto di costituzione per l'Alemagna.

— Le lettere di Copenhaghen, dei ducati e di Berlino confermano la notizia che il gabinetto danese è intieramente disposto ad accettare la prolungazione d'armistizio per sei mesi proposta da lord Palmerston a condizione però di una stretta osservanza della convenzione e di guarentigie date dalla Prussia per l'esecuzione della medesima. Quest'ultima potenza però non vi può consentire se ciò dovesse aver per connseguenza la prolungazione della misera condizione dello Schleswig, la quale è giunta al punto di non poter più durare.

Corfù. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 18:

Ci venne una lettera da Corfù in data del 15, la quale annunzia che quasi giornalmente gl'inglesi trasportano in quell'isola alcuni navigli greci. Ultimamente n'erano stati catturati quattro, tre de' quali, approfittando del forte vento maestrale che soffiava, si erano staccati dal piroscafo inglese che li rimorchiava, sebbene il brick inglese *Frolic* si trovasse a poca distanza da loro. Però fu spedito il vapore *Rosamond* ad inseguirli, che, favorito dal vento sciroccale, riescì infatti a raggiungerli e a condurli in Corfù.

Parigi, 17 *febbraio*. — *Circolo della Borsa*. — Eravi questa mane alla piccola Borsa del Passaggio dell'Opera qualche inchiesta del 5 per 0|0, che fece ascendere il corso a 95, 50 in rialzo di 25 cc. sopra gli ultimi corsi di ieri alla sala. Ma fino che non sia passato il 24 febbraio, sarà difficile che la rendita si rialzi di molto. Se l'anniversario della repubblica passa tranquillo e le elezioni non riescono cattive, è certo che si avrà un grande aumento. Il giornale *Napoléon* parve conciliante agli speculatori riuniti al Passaggio.

S. NICCOLINI *gerente*.

IL PARRUCCHIERE SAMPO'
in via Nuova
ha il deposito della rinomata
TRAUMATICINA
o BALSAMO di *GUTTA-PERCHA*
per ferite, contusioni, scottature, calli ecc.

L'albero di *Gutta-Percha* possiede parecchie qualità medicinali conosciute dagli abitanti di Borneo e di Singapore, e *alla Compagnia della Gutta-Percha*, dopo una serie di sperienze chimiche venne fatto di produrre un succo trasparente dall'Iconaudra-gutta, o succo purificato dell'albero che si adopera molto vantaggiosamonte nelle ferite ecc.

Il balsamo di gutta-percha non possiede solamente la prerogativa di arrestare il corso del sangue, ma forma altresì un impiastro trasparente ed affatto alla prova dell'aria. Ne possono vedere il vantaggio coloro che si tagliano nel radersi.

In caso di scottature esclude prontamente l'azione dell'atmosfera.

Un denso strato di esso mollifica talmente i calli che si possono agevolmente sradicare.

È importante di sapere che il Balsamo di Gutta-Percha *non è infiammabile e a differenza del cotone fulminante si può rimuovere dalla pelle con semplici mezzi.*

I prodotti della Gutta-Percha si vendono dalla Compagnia patentata in Londra, 18 Wharf road, city road.

Nota. Nessun prodotto è genuino se non porta lo stampo del governo e l'indirizzo della Compagnia della Gutta-Percha sull'etichetta.

Ogni varietà di oggetti in Gutta-Percha, come suoli per istivali e scarpe, cornici per quadri, mensolette, pennaiuoli, calamai, medaglie, astucchi di strumenti chirurgici, vassoi, tazze, fiaschi, bacili, tubi pel gaz, testi di fiori per ornamento, secchie per pompe, tubi per l'acqua, ciottole, piatti pel sapone ecc., si fabbricano nell'officina della Compagnia Wharf road, city road in Londra, e si vendono da' suoi negozianti in grosso, in città ed in provincia.

Presso il medesimo trovasi un copioso assortimento di rasoi inglesi di prima qualità, di profumeria inglese, di oggetti di *toelette* parimenti inglesi.

VENDITA VOLONTARIA

GRANDE CASA signorile sita nella piazza del mercato in Masserano, composta di *cinque botteghe*; *cinque camere* al piano superiore; con cantina sotterranea grandissima; corte, pozzo d'acqua viva, scuderia, fenile, giardino pieno di piante fruttifere e fiori assortiti; avente una deliziosissima vista dalla parte del mattino sulle colline e paesi circonvicini: con porticato a colonne in pietra dalla piazza, diritto di fabbricarvi sopra a qualunque altezza: il tutto a modico prezzo.

Chi ne desiderasse l'acquisto non ha che a concertarsi cogli attuali proprietari — MARAZIO padre e figli speziali in detto borgo.

TEATRI.

(*Questa sera 21 febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.
Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO (ore 7 1|2). — *L'Ebreo errante.*
D'ANGENNES (ore 7 1|2). — *Satan, ou Le Diable à Paris.*
M.lle FARGUEIL remplira le rôle de *Satan*.
NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Meneghino parrucchiere in Abbiategrasso.*
GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Adriana di Lecouvreur*, prima recita.

Tipografia **Ferrero e Franco.**
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 4 —
Provincie 1 anno . . . 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 22 Febbraio 1850.** **N.º 666.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

21 Febbraio.

Sia infermità dell'intelletto nostro, sia sciagura reale della politica che in sul primo orizzonte del futuro ci si affaccia, non possiamo niegare che bene spesso di questi tempi una negra malinconia impera sul nostro cuore, e ci fa, forse di soverchio, apparire giganti i pericoli a' quali ci sobbarchiamo. Tratto tratto nel misurare la scala de' sacrifizi da noi fin qui discesa, nel contemplare la somma dei disinganni onde venimmo pagati, somma forse d'assai inferiore a quella che ancora ci attende, chiediamo a noi medesimi pieni di stupore se per avventura le dottrine che noi sosteniamo non siano un'illusione, se per noi non sia vera la orrenda sentenza decretata contro di esse da un nostro illustre storico, se il problema della pratica applicazione d'una teoria di moderazione non sia un sogno di poetica e puerile fantasia. Ciò diciamo in guisa di espositori delle nostre sensazioni, impazienti però di soggiungere che questi scuri fantasmi non ci appaiono che di rado, e via sfumano non sì tosto ricoveriamo la tranquillità del nostro giudizio politico.

Simili desolanti parole ci vengono oggi suggerite dalla lettura di due eccessive scritture, l'una allo zenit, l'altra al nadir di quel piano nel quale stiamo forse inutilmente ma con grande desiderio e convinzione combattendo. Leggevamo dunque alcuni brani d'un tristo, ma attraentissimo libro intorno ai *cospiratori* contemporanei or ora pubblicato in Francia da uno di loro, il signor *Chenu*. Che pensieri ci rampollassero in capo è agevole sapere a chi conosce questa recente pubblicazione. Quelle orgie nefande, quella famigliarità di capi repubblicani in un con galeotti inquisiti di furto e di falsificazione; lo scoprire ciò che covavasi sotto a' pomposi proclami del Lussemborgo, il vedere davvicino che cosa è un Blanqui, un Flotte; l'imparare che senso coloro attribuissero alla parola *libertà;* le feroci e selvaggie professioni di assassinio obbligato, le concussioni, le mortali invidie reciproche, il fumo, l'acquavite onde andavano infarcite le teste di quei segreti dominatori, tutte insomma le laide circostanze della storia del sig. *Chenu* ci amareggiavano in guisa indicibile l'animo, e gittavamo quelle memorie, quasi dubbiosi di ciò che vi leggemmo. Questo è l'uno degli eccessi. Ecco l'altro. Ci avvenne di por l'occhio entro alle colonne dell'*Osservatore Romano*: vi trovammo ripetute queste assurde parole: « Il governo rappresentativo è il vestibolo della repubblica: e la repubblica è l'anticamera del socialismo! » Le diciamo *assurde* perchè tali e non altro sono storicamente parlando. Ma pronunziate da quel giornale, in Roma, dopo i recenti casi, ci sembrano, più che un'assurdità, una insensata minaccia. A maggiore spiegazione poi del nostro pensiero, trascriviamo qui un brano alquanto più diffuso di quello stesso giornale:

« E a dir vero, Iddio non ci poteva punire con « maggior flagello, che permettendo che anche in « Italia vi fossero delle annuali chiacchere in bigoncia. Vedete e toccate pur con mano al presente « come la sventurata Sardegna si dibatte e contorce; « è forse oggi più o meno libera di quello che fosse « prima, quando si reggeva da un Monarca assoluto, « senza il concorso delle Camere? Tante empie dicerie, e se non empie dissennate, qual buon frutto « hanno recato a quel regno? Nient'altro che *l'oppressione, la miseria, ed il lutto.* E se questi miserandi risultamenti si ottengano ne' principati laici, « non sarebbe mattezza d'introdurre una simil forma « di governo nel principato ecclesiastico, nello Stato « della Chiesa, dove una intera indipendenza è necessaria al Pontefice pel libero esercizio della sua « autorità spirituale? Chi la capisce bene è così; ed « i nostri liberali moderni la capiscono meglio d'ogni « altro, ed è perciò che predicano incessantemente « esser utili per gl'Italiani *le assemblee, le costituzioni, la stampa libera e libertina,* perchè con ciò « vengano atterrando i troni de' principi, e pian « piano si fanno di loro sgabello per salir sublimi. « Succede allora che in luogo di un principe buono si « hanno molti Bruti o Neroni, sotto la forma democratica:

« Che con sistemi e con orrende fole
« Sfidan l'Eterno, e il tuono e le saette
« Tentan rapirgli e il padiglion del sole.

« Da tutto ciò è forza conchiudere che fino a che « l'elemento democratico, e l'elemento liberale sotto « la forma costituzionale non saranno eliminati del « tutto dai governi italiani, questa misera nostra patria « non avrà mai pace, e così i popoli pagheranno il fio « dell'aver ripudiato il vero bene che godevano in « prima, per andar dietro alle promesse lusinghiere « dei nostri più crudeli nemici, i *demagoghi.* »

Rimpetto a cotanta esorbitanza noi ristiamo, e ci ridomandiamo dolenti se Iddio abbia creata la divina virtù della moderazione indarno; se siamo più sciocchi o sventurati noi che pensiamo dover essa in prossimo od in lontano avvenire governare le sorti del mondo! Se da una parte v'è l'aberrazione dell'eccesso cospiratore, e se dall'altra v'è l'eccesso della impudente negazione d'ogni libertà, a che cosa è destinato l'intelletto dell'uomo, a che vale la moralità, l'abnegazione, il coraggio, le speranze tutte?..... Noi francamente ci scuotiamo, e diciamo: comunismo od inquisizione sono anacronismi, o sogni di mente imbecille. Accadano tumulti, crollino repubbliche, s'infrangano società, imperversino guerre, e' non saranno che avvenimenti effimeri. La verità è figlia del Cielo, ed i veli onde si vorrebbe mascherarla, saranno lacerati dal Cielo stesso. Mal si appone chi crede fare ingollare una menzogna alla storia. Dice il Sismondi: « Credette « l'antica Medea poter rinnovellare le membra di « Esone, e ridonar loro la vigoria ed il rigoglio « della giovinezza col plasmarle di nuovo a regola « d'arte: tagliatolo a pezzi lo fece bollire nell'incantata caldaia, ma non ne trasse che ossami. » E noi diciamo che non altro che ossami rimarrà ai cultori delle troppo antiche, o delle troppo nuove teorie.

Non ci occorre di ribattere le accuse dell'*Osservatore Romano*, nè ci è mestieri di mostrargli che il Piemonte nè si *dibatte*, nè si *contorce*. Gli inciampi che incontra un paese in recente risurrezione sono immensi, lo sappiamo: la libertà è calunniabile, anzi in sulle prime suole calunniarsi di per se stessa. I desiderii pravi, le ambizioni alzano le loro teste d'idra, guai ne conseguono: ma il tempo reca con sè l'educazione, e noi la aspettiamo fidenti.

E tanto contro al giornale di Roma come contro agli utopisti francesi noi sosteniamo che la virtù e la libertà sono due sorelle indivisibili: senza di esse Dio non ci avrebbe dato il lume della ragione, nè ci avrebbe fatto perfettibili: sovra di esse non si sofistica, nè si mercanteggia. Vivranno eterne.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi della Camera non ha presentato alcun interesse.

Due volte fu necessario procedere allo appello nominale per procurare di trovarsi in numero; e per mancanza di numero la seduta fu poi levata prima dell'ora consueta. Trattavasi in fatti di sentire lo sviluppo della proposta Ghiglini, perchè fosse dichiarata *reale* la strada provinciale di Genova a Nizza, e poi di relazioni sulle petizioni. Cosa fosse lo sviluppo della proposta Giglini ciascuno lo sapeva: la lettura di una lunga memoria come già ne lessero per altre strade Michelini, Polliotti, Fagnani, Barbier, Louaraz......... Dove andasse a terminare ciascuno lo sapeva ancora dopo l'ordine del giorno proposto dal generale Bès per lo invio al ministero di tutte le proposte per classificazione di strade. Nessuno ignora che la Camera ha stabilito saggiamente di attendere sul grande argomento delle vie di comunicazione un lavoro unico, e che ne ha incaricato il governo; perchè dunque si ripetono le proposte? Per far conoscere agli elettori che si è fatto quello che gli altri fecero.

Noi crediamo di acquistarci un titolo alla gratitudine del deputato Mellana, facendo menzione della piccola scena che gli piacque di rappresentare col deputato Pinelli, profittando del vederlo giù, per indisposizione, dal seggio presidenziale. Infatti l'onorevole oratore delle petizioni non aspira ad altro, con le sue eccentricità, che a far parlare di lui. Oggi era sua giornata; ma le petizioni furon così sterili, da non offrirgli appicco ad alcuna querela. Coglie allora un'occasione, che non era occasione, dalla votazione della Camera sopra una quistione di richiamo al regolamento, per dire che *egli* — un deputato — *prendeva atto* di quel procedimento dell'Assemblea, che al dir di lui sarebbe stato una gran novità, senza esempio nella presidenza di Pinelli, il quale decide da sè le quistioni regolamentari; e qui narra un fatto a lui accaduto, un esempio atroce di usurpazione Pinelliana, e al far de' conti si trova che egli confondeva il richiamo all'ordine col richiamo al regolamento, ossia con la quistione di ordine. Ma che importa al deputato Mellana, se finisce sempre per aver torto? Ridotto al silenzio egli sorride a' suoi *amici politici* e sembra dire ad essi: lo so ben io di aver sempre torto; ma a me che importa, se posso *prender atto* di aver fatto rumore?

Riproduciamo con piacere il seguente articolo della *Gazz. Piem.*, nel quale gravemente si discute un fatto della nostra storia, e vien resa giustizia ai nostri connazionali troppo severamente giudicati dal generale Chazal.

Nel discorso pronunciato dal ministro della guerra del Belgio generale Chazal nella Camera dei rappresentanti, in occasione della discussione del bilancio della guerra, furono allegati tali fatti in aggravio degli abitanti delle provincie già unite al Piemonte, che al solo annuncio, chiaro si scorge quanto quel ministro ne fosse male informato.

Il luogo solenne nel quale vennero pronunciate quelle accuse, l'importanza che acquistarono nella bocca di

---

APPENDICE.

— —

PROGRESSO DI GENNAIO.

VI.

Proseguiamo il bullettino scientifico dei progressi principali dello scorso gennaio, che abbiamo interrotto verso il fine per non abusare di troppo della sofferenza del gentil lettore.

I botanofili sapranno buon grado al signor Gannal, rinomato *imbalsamatore* di cadaveri umani, pel suo metodo semplice e facile di *imbalsamare* anche le piante d'ogni genere, piante grasse, funghi, cavoli, sedani ecc. ecc. conservando loro il colore, la forma naturale, e talvolta perfino l'odore, come venne notato in una bellissima *Orchis* creduta fresca e viva da alcuni. L'accademia delle scienze di Parigi commendò altamente un simile utile trovato.

Il signor Guyet chimico s'imbarcò negli scorsi giorni per la Guadalupa per dirigere colà d'ordine del governo francese le esperienze in grande che hanno per iscopo di determinare il valore industriale del metodo Melsens sul modo di estrarre dalla canna una doppia dose di zuccaro, preziosissima scoperta di cui abbiamo fatto cenno in uno dei precedenti bullettini sul progresso del 1849.

La geografia, oltre i nuovi particolari sull'impero abissino sopraccitati, va lieta d'uno stupendo progresso. Il signor Livingston, missionario da lungo tempo presso i Buchouvanas, penetrò con due compagni inglesi nel centro del continente africano dove scoprì un immenso lago d'acqua dolce. Questo mare interno è simile al lago Ontario ed al lago Champlain d'America. Non sono ancora ben note le dimensioni di questo gran lago. Si aspetta in Londra con viva impazienza la pubblicazione di questo interessantissimo viaggio. Una simile scoperta che pare affatto autentica produrrà una gran sensazione presso i geografi, i quali scarseggiavano di notizie esatte sulla parte meridionale dell'Africa. Si parla di ricchezze mineralogiche, di selve vastissime, di nuovi fiumi, di quadrupedi ignoti all'Europa, e di popolazioni pacifiche. Prima di continuare questo bullettino nell'accennare fatti di un altro ordine, dovrei aggiungere qui due parole sul nuovo immenso progetto di una strada ferrata attraverso l'Europa e l'Asia fino alle Indie, idea di cui l'eguale non venne forse ancora concepita nella feconda America settentrionale; e dovrei anche citare il nuovo curiosissimo battello *insommergibile* (*le fou de Marseille*), che ci promette un viaggio lungo le coste d'Italia; ma questi due fatti vogliono un articolo speciale, e vi torneremo sopra tra poco, a proposito del telegrafo elettrico transatlantico, e del perforamento delle Alpi colla macchina del signor cav. Maus.

Gli archeologi godono vedere trasportato in Parigi nello scorso gennaio il magnifico mosaico scoperto in Autun, forse il più bello conosciuto in simil genere. Il governo francese, acciò la nuova scuola d'Atene non resti sterile e somministri all'erudizione risultamenti serii e pubblici, con recente suo decreto del 26 gennaio obbligò tutti i membri di detta scuola ad inviare a Parigi in ciaschedun anno prima del mese di luglio una memoria su d'un punto d'archeologia, di filologia, o di storia, scelto nel programma dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere.

Se le arti belle lamentano nello scorso gennaio la perdita di due rinomatissimi scultori, Bartolini e Schadow, il loro giusto dolore trova qualche compenso nei molti lavori ultimati od incominciati nello stesso mese. E così ad esempio, Orazio Vernet ha incominciato i suoi tre gran quadri sugli ultimi avvenimenti di Roma, dei quali il maggiore avrà 30 piedi di lunghezza. Il giornale francese, *la Presse*, estrasse da una interessante scrittura (*mouvement des arts*) la lista dei molti lavori che i più celebri artisti francesi stanno preparando, e conchiude che se la Francia è in decadenza come fu detto da qualcheduno, le si prepara una florida vecchiezza. Ed in quanto a noi i colti torinesi accorrono in questi giorni ad ammirare nel palazzo reale la bella statua marmorea in cui il nostro valente Caniggia, allievo del celebre Finelli, rappresentò così nobilmente al vivo il Principe Eugenio di Savoia, per commissione avuta dal defunto Re Carlo Alberto. Se la metropoli della Danimarca si vestì a lutto per la morte del suo celebratissimo poeta, Adamo Oelenschlaeger, vediamo in altre città nuove produzioni, e sorgere nuove società, e nuovi nomi cari alle lettere ed alla poesia. Sarebbe poi impossibile voler accennare anche solamente di volo alle nuove composizioni teatrali e musicali, di cui parlano i giornali del mese scorso, gennaio annoverandosi tra i mesi prediletti alle due muse patrone del teatro e della musica. L'eroe principale della musica teatrale dello scorso mese e del presente, finora è l'illustre Meyerbeer, la cui opera grandiosa, *il Profeta*, desta dappertutto un entusiasmo indescrivibile. Percorrendo rapidamente le varie pubblicazioni statistiche del mese di gennaio, vi ho trovato tanti numeri curiosi da poterne formare un interessante bullettino speciale. E così per citarne alcuni per solo saggio, trovo che secondo un calcolo fondato sulle cifre delle dogane vennero importati in Europa nello scorso 1849 quasi due milioni di quintali metrici di caffè, dei quali oltre un terzo rimase in Alemagna. L'influenza fisica e morale dell'uso crescente di questa bevanda rende importante una simile nozione statistica. La quantità di thè importato direttamente dalla China nel regno unito della Gran Bretagna nello scorso anno fu di quattro milioni e 400 mila libbre. L'uso del thè si va generalizzando anche in Torino a segno di voler minacciare tra poco una concorrenza al caffè. Nell'anno 1849 si esportò dalle isole Canarie l'enorme quantità di 800 mila libbre di coccioniglia, la maggior parte spedita in Francia ed in Inghilterra. Il signor Chevalier, in una delle tanto applaudite sue lezioni, ci annunziò che l'oro introdotto in Europa da circa tre secoli, giunge al valore di circa 15 *miliardi*, e dimostrò che per qualche tempo le miniere della California non produrranno una sensibile variazione nel valore di questo prezioso metallo. Il numero totale delle lettere distribuite nel regno unito della Gran Bretagna nell'anno scorso fu di 337 milioni 550 mila, mentre nel 1839 sotto l'antico sistema non se ne erano distribuite che 76 milioni. Questi numeri sono estratti dal rendiconto officiale pubblicato in gennaio.

Il giornale dei *Débats* (18 gennaio) ci diede una statistica del *mosaismo*, da cui appare che l'Europa conta oggi da 4 a 5 milioni di israeliti. La statistica dei cultori delle altre religioni ci pare troppo imperfetta. A

89

un ministro sono però circostanze troppo gravi perchè non sentasi l'obbligo di dichiarare: Come sopra nessun dato ufficiale poteva il generale Chazal appoggiare quegli aggravi: che anzi taluni sono in diretta opposizione al fatto; così p. e. furono accusati i lombardo-veneti ed in genere i volontari di essere stati gli autori dei disordini nella città di Novara. Di lombardo-veneti non si trovarono a Novara che il battaglione dei bersaglieri valtellinesi che nella battaglia formava l'estrema sinistra della brigata Solaroli, e che meglio non poteva rappresentare l'onore dell'antica patria, mentre due volte attaccato due volte respinse il nemico, e sopra il piccolo numero di 300, del quale componevasi, ebbe 40 fra morti e feriti, i di cui nomi vennero pubblicati in questa Gazzetta Ufficiale, e l'intero battaglione ebbe la menzione onorevole. A tutti pur è noto il bel contegno del 23 reggimento, composto in gran parte di cittadini dei ducati, e l'unico dei reggimenti di nuova formazione che la defezione di Ramorino non impedì di fare il proprio dovere.

La commissione d'inchiesta sui fatti di Novara, che non tarderà a render pubblico il proprio lavoro, porterà maggior luce anche su questo particolare; tuttavia si è creduto fin d'ora debito di giustizia di rettificare quelle accuse, che ricoperte del nome del generale Chazal ponno facilmente far cadere altri in quegli errori nei quali cadde egli stesso per la parzialità delle fonti alle quali attinse.

Vennero nominati dal regio governo alcuni consoli in località nelle quali i Sardi non esercitano traffico. Sembrò a taluno che queste nomine fossero superflue, ed anche di aggravio pel regio erario. Noi siamo di contrario avviso.

Primieramente avvertiamo che i nuovi consolati di Stettino, di Danzica, di Madras, di Singapore, di Bombay sono tutti coperti in via meramente onoraria. All'erario non deriverà da questi consolati, e da altri che si divisano per Quebec, Batavia, il Capo di Buona Speranza ecc. se non la sola spesa postale per i rapporti commerciali che giungessero.

Ed è bene che tali rapporti arrivino. I consoli non devono esistere al solo scopo di vidimare carte di bordo, concorrere alla tenuta degli atti di stato civile e rilasciar passaporti. L'istituzione consolare non si limita a questi soli atti di gestione ordinaria: essa ha degli scopi più elevati; i consoli devono informare sul commercio dei paesi in cui si trovano: devono indicare le fonti possibili di nuovi lucri per lo Stato che li nomina: devono preparare l'estendersi del nazionale commercio, e ragguagliare talvolta anche sullo stato politico delle regioni ove il governo che li sceglie non abbia speciale personale diplomatico che ivi risieda.

Che vi sono scopi superiori dell'istituzione consolare il mondo lo sa, e varii governi efficacemente li promuovono. Non poteva, nè doveva il governo Sardo umiliare il proprio sistema consolare a gestioni ordinarie, soprattutto quando nel sublimarlo non si incorre dispendio.

E nel momento attuale il bisogno di estendere i consolati si accresce. L'abolizione dell'atto di navigazione inglese segna una nuova era all'attività commerciale, e dona anche alla Sardegna la libertà dei trasporti e delle navigazioni in tutto il mondo. I sistemi coloniali per ciò che concerne i trasporti e le navigazioni sono abrogati. Se in qualche località si sostengono ivi pure vacillano. I Sardi al commercio di consumo possono liberamente unire quello di trasporto da ogni terra ad ogni terra, e quello di speculazione che non ha altri limiti se non la forza capitalistica dell'acquisto e la prudenza nel farlo.

Potendo avere dei consoli proprii, e senza dispendio, perchè dunque non nominarli? Forse che non nominandoli si risparmiano al navigante sardo, che alle nuove regioni veleggiasse, le spese pel pagamento dei diritti consolari? No: queste spese il sardo le avrebbe in ogni caso a sostenere: se non le paga ad un console sardo, ove questi non v'è, il navigante le deve pur pagare ad un console d'altro Stato, perchè ad un console egli deve presentarsi, e dipendere da lui.

Noi dunque approviamo questo estendersi dei nostri consolati a contrade finora non tocche dai nostri naviganti. Quand'anche il nostro commercio non avesse a svilupparsi quanto speriamo, noi riceveremo almeno informazioni sul traffico altrui concorrente col nostro sui mercati del mondo. Noi che abbiamo sì grandi interessi ad Odessa, perchè non abbiamo a desiderare d'essere ben informati del commercio di Danzica, la più gran piazza di tutto il Nord pel traffico dei grani? Egli è del traffico delle derrate come di quello delle cambiali, degli effetti di pubblico credito; e quando mai un commerciante si rimase contento ai bollettini di borsa della sua propria città, e non ha desiderato di tosto possedere quelli delle piazze lontane? Nè alcun dubbio può levarsi che il governo non sia per tosto recare a notizia del pubblico le informazioni avute.

Ormai tutti gli Stati sono convinti della necessità di moltiplicare i loro consolati. E benchè nell'esercizio dei sistemi consolari si siano introdotti difetti, e spesso non si ravvisi in tutti l'operosità e l'avvedutezza desiderata, nondimeno vi è la convinzione in tutti gli Stati che l'istituzione in se stessa è necessaria, e che conviene il darle sviluppo. La Francia negli ultimi dieci anni ha moltiplicato d'assai i proprii consolati, l'Austria ne ha istituito di nuovi recentemente fino nella Nubia, l'Inghilterra ne ha fondato nelle piazze che bordeggiano ad enorme distanza dal mare il deserto di Saara per sorvegliarvi il commercio delle carovane del Soudan, e la Germania ne ha eretto in ogni parte del globo. Nè saremo per obbliare i vantaggi derivati ad Amburgo dal numero grandissimo dei posti consolari che aveva fondato in ogni parte del mondo, nè la saviezza di cui ha fatto prova nella scelta delle persone, nè l'estrema economia usata nello istituirli e nel conservarli.

C. N.

Il sig. direttore del *Risorgimento* è pregato d'inserire la seguente dichiarazione nel suo giornale:

Poichè il giornale la *Concordia* mi vi spinge assolutamente, darò alla presente dichiarazione il carattere ufficiale desiderato, apponendovi la mia propria firma.

A dargli inoltre il carattere della piena verità, basterà il ripetere che il fatto è quale qui lo riconfermo, sfidando CHICCHESSIA a trovar modo di provare il contrario.

Ripeto adunque, qualunque siano state le allegazioni dell'onorevole sig. deputato Vincenzo Ricci alla Camera nella tornata del 13 corrente sui motivi del ritardo della commissione a riferire sulla legge intorno all'abolizione dei diritti differenziali, nessuna domanda di schiarimenti o di documenti essere stata sino a quel giorno innoltrata dalla predetta commissione nè al ministero, nè al primo ufficiale, nè ad alcun altro impiegato del ministero d'agricoltura e commercio, e ne posso appellare solennemente alla buona fede dello stesso sig. deputato marchese Vincenzo Ricci, non che a tutti gli onorevoli membri di quella commissione senza timore d'essere contraddetto.

Ho dichiarato inoltre, ed è vero altresì, che verbalmente da taluno di detta commissione era stato manifestato il desiderio d'invitare il ministro o chi per esso a dare alcune spiegazioni alla commissione, intorno al che ho risposto esser pronto io stesso a recarmivi quando che fosse.

Ora il ministro dell'agricoltura e del commercio ha solo sabbato passato, cioè il 16 corrente, ricevuto invito di recarsi alla commissione, e v'intervenne appunto il 18, giusta il fissato convegno; e ricevuta dalla commissione predetta una nota di quesiti, vi faceva pronto riscontro; cosicchè il 19 l'onorevole sig. marchese Ricci Vincenzo riceveva le risposte categoriche a tutti i capi d'interpellanze.

Egli è perciò, che senza declinare alcuna responsabilità riflettente il primo ufficiale o gli altri impiegati del ministero, ripeto e sostengo che i commenti della *Concordia* del 20 alla già stampata rettificazione intorno al num. 41, sono al tutto erronei ed insussistenti.

P. DI SANTA ROSA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21 febbraio.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

Sviluppo della proposta Ghiglini per la strada di Genova a Nizza. Relazioni di petizioni.

La seduta è aperta ad un'ora e min. 45.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Tre sono dichiarate di urgenza.

È accordato un congedo.

È riferita ed approvata l'elezione del collegio di Lanusei, in persona dell'avv. Notta.

Non vi essendo rapporti di commissioni, l'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Ghiglini, per dichiararsi reale la strada provinciale da Genova a Nizza.

Ghiglini (*legge una lunga memoria*) fa le lodi di quella strada della più alta importanza, poichè interessa dieci provincie direttamente, per le quali passa; ed indirettamente tutto il commercio dello Stato. Sebbene non percorsa da molti carri, è postale, e l'arrivo di una lettera in commercio spesso è più interessante che quello di molte carrate di merci. Parla dei rapporti con la Francia meridionale, con la Spagna, col Portogallo: prega che la proposta non sia inviata, come le altre, alla commissione del governo, poichè trattasi di utilità non dubbia e non contestata, e non vi sono studi comparativi a fare.

Questa proposta è appoggiata.

Jacquemoud bar. e Barbier propongono l'invio alla commissione per mezzo del ministero.

Barbier si sorprende che il deputato Michelini stia in silenzio *(si ride)*.

Franchi. Trattandosi di una strada che ha particolari condizioni degne di favore, domando la presa in considerazione. Se non si opponevano ragioni politiche, ora cessate, da più tempo il governo assoluto l'avrebbe dichiarata reale.

Michelini sempre consentaneo a se stesso (*bravo! risa*), voleva proporre l'invio al ministero dopo cominciata la discussione, come si è fatto per le altre, onde non soffocarla da bel principio.

Barbier. Quando feci le mie proposte, il deputato Michelini mi levò subito la parola. Non riconosco poi la condizione eccezionale di questa strada. In caso di priorità, deve accordarsi a ciò che è necessario, anzichè alle strade di miglioramento e progresso.

Pinelli. La questione fu pregiudicata con l'ordine del giorno proposto dal generale Bès, col quale la Camera si fece una regola di mandare simili proposte tutte al ministero.

Ricci. Non è applicabile l'ordine del giorno indicato dal preopinante, poichè si tratta di classificazione, non d'apertura di strada; e quella del sig. Barbier per classificazione fu inviata alla commissione del bilancio.

Barbier. Il signor Ricci ha confuso le mie proposte; quella che fu inviata alla commissione del bilancio avea rapporto a semplice sussidio, e non a classificazione; quella per la classificazione della strada di Aosta fra le reali, fu inviata al ministero.

La Camera adotta la proposta Pinelli per lo invio al ministero.

Si fa luogo quindi alle relazioni sulle petizioni.

Esse sono in maggior parte d'interesse individuale.

La Camera adotta senza discussione le conclusioni delle commissioni degli uffizi. Le seguenti soltanto danno luogo a qualche discussione.

Dolgonsi due maestri per essere stati rimossi da un provveditore per non avere adempito ai prescritti esami. La commissione propone l'ordine del giorno, anche per la considerazione che non hanno reclamato dal provveditore al ministro.

Chiò. Non disconvengo che era più ragionevole che i petenti si indirizzassero al ministro, ma non per ciò dobbiamo essere sordi alle loro domande; propongo quindi l'invio al ministro; tanto più che esso autorizza o tollera nelle provincie parecchi maestri religiosi che non hanno subito alcun esame.

Ministro della pubblica istruzione. Sarei obbligato al sig. Chiò se me ne facesse conoscere un solo.

Chiò. Nel collegio di Alassio ve ne sono quattro o cinque; lo ricavo da una lettera da poco ricevuta.

Ministro. Se mi si avesse fatto conoscere avrei riparato; altro è abuso non avvertito, altro è dire che sia autorizzato dal governo; e chi dicesse questo, mentirebbe.

Polto osserva che uno è antico maestro.

Pateri appoggia le conclusioni della commissione.

La Camera le adotta per l'ordine del giorno.

Una petizione ha per oggetto, che si solleciti presso ministri la spedizione delle petizioni.

Fanno varie osservazioni i deputati Michelini, Polto, Farina e Demaria relatore.

Depretis vorrebbe riprodurre il provvedimento della passata legislatura, che i ministri diano conto ogni mese delle petizioni a essi inviate.

Ministro della pubblica istruzione e *Demaria* ricordano che la presente legislatura andò in altro avviso; che i petenti non accudiscono presso i ministeri.

Siotto-Pintor. Bisogna regolare il diritto di petizione perchè non si abusi. — Che la commissione abbia facoltà di separarle. — Scartare le inconvenienti; ogni settimana proporre le urgenti, le altre una volta al mese.

Farina. Si faccia progetto di legge se si vuole; ma non è caso di discuterne in occasione di una petizione.

Jacquier. È desiderabile che il ministero fornisca uno stato dei provvedimenti dati sulle petizioni a esso spedite. Appoggia per l'oggetto le conclusioni della commissione per l'invio della petizione al consiglio de'ministri.

Le conclusioni della commissione sono adottate.

Depretis rinnova la proposta di obbligare il ministero a dare conto ogni mese delle petizioni che gli sono inviate.....

Presidente. Mi è domandata la parola per un richiamo al regolamento.

Pinelli. Dopo votate le conclusioni della commissione la proposta Depretis è tutta nuova; essa non può ora discutersi. (*Tecchio oh! oh! oh!*)

La Camera adotta la pregiudiziale proposta dal deputato Pinelli.

Mellana domanda la parola per prendere atto della pratica ottimamente adottata ora dalla Camera poichè ricorda che il presidente Pinelli in caso simile fece giustizia da se stesso.

Pinelli. Ho fatto quel che dovea; chiamai all'ordine il sig. Mellana; quando non vi è reclamo non doveva consultare la Camera. Altronde oggi non si trattava di richiamo all'ordine, ma di quistione pregiudiziale da portarsi necessariamente alla decisione della Camera.

Mellana. Il signor presidente mi tolse la parola *ipso facto*.

Pinelli. Il sig. Mellana confonde il richiamo all'ordine col richiamo al regolamento. Il primo spetta al presid., e può interrompere; pel secondo bisogna domandare la parola come testè ho io fatto. Se avesse praticato altrettanto io non lo avrei allora interrotto.

A ore 4 e min. 30 pom. la Camera non è più in numero. La seduta è levata.

Ordine del giorno per domani: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 3. Risposta del ministro dell'agricoltura e commercio al dep. Spano. 4. Discussione della legge sulla lista civile.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale. Con R. magistrale diploma del 5 corrente febbraio S. M. ha conferito la croce dell'ordine mauriziano al signor intendente Paolo Luigi Raby, direttore segr. della congregazione primaria generalissima di carità.

LIVORNO, 17. — (Cart. dello *Statuto*). — Ieri l'autorità militare fece subire nel forte di Porta Murata la pena di 40 colpi di bastone ad un tale del quartiere della Venezia per indecenti e oltraggiose parole all'autorità.

Si è cominciata la demolizione di un nuovo appezzamento delle antiche mura e precisamente sulla piazza del Villano, ad oggetto di mettere in comunicazione diretta la via del Giardino con la Darsena.

ROMA, 15 *febbraio*. — Un supplemento al n. 35 del giornale di Roma contiene il *Regolamento organico, amministrativo, disciplinare e penale per le guardie di pubblica sicurezza nei dominii della Santa Sede.*

In esecuzione del qual regolamento, pubblicato dalla commissione governativa di Stato li 31 gennaio decorso, è aperto l'arruolamento volontario delle guardie di si-

---

compiere quanto abbiamo accennato nella prima parte del presente bullettino, e per cogliere un pretesto ad eccitare la società piemontese del *gaz-luce* ad una maggiore sorveglianza nel servizio della capitale, se non vuole veder sorgere un'altra compagnia rivale, ed essendo ormai sentita la necessità d'un nuovo *gazometro* nella regione bassa di *Vanchiglia*, vi trascrivo alcune cifre curiose sull'industria del gaz d'illuminazione. Il regno unito della Gran Bretagna conta 775 stabilimenti di gaz. È impegnato in queste officine un capitale di 245 milioni di franchi. Si fabbricano ivi annualmente *nove miliardi* di piedi cubi inglesi di gaz, e vi si consumano circa 150 mila tonnellate (*tonnes*) di carbon fossile; 20 mila operai sono costantemente impiegati in questo lavoro nelle officine, e quasi altrettanti nell'estrazione e nel trasporto del carbone. Si è calcolato che per produrre una massa di luce equivalente alla somma del gaz così fabbricato, si richiederebbero circa 150 milioni di litri d'olio, il che imporrebbe ai consumatori, per tacere di altri inconvenienti, una spesa circa nove volte maggiore di quella che costa oggi il gaz. Il generale Görgey, l'ex-dittatore dell'Ungheria, lesse recentemente in una dotta società della Stiria una memoria interessante sui varii metodi d'illuminazione.

A proposito di progresso industriale, lo credereste che Parigi, le cui abitazioni col circondario non coprono *tre mila ettari di terreno*, coll'ingegno e coll'industria del suo milione d'abitanti, dà alle materie che le sue braccia mettono in opera un aumento di valore maggiore dell'intiero prodotto *di otto milioni di ettari di buoni terreni*! Un simile prodigioso prodotto equivale a quello delle terre dei tre regni uniti di Baviera, Sassonia e Portogallo, e procura la vita e l'agiatezza agli agricoltori di 100 e di 200 leghe di circuito da Parigi, sicchè la miseria ed il benessere della capitale della Francia si fanno sentire per contraccolpo a sì notevole distanza. Ed ecco che cosa guadagna Parigi in ogni nuova rivoluzione!

Tra le più importanti pubblicazioni di gennaio le quali attestano un progresso notevole negli studii storici voglionsi raccomandare particolarmente la vita della signora di Maintenon del duca di Noailles, uscita testè in Parigi, in lingua francese, e le due storie d'Inghilterra dei signori Guizot e Macaulay. Dell'istoria della rivoluzione d'Inghilterra del Guizot si fece in Parigi la quarta edizione dei due primi volumi, e tutti i giornali ne fanno i dovuti elogii. L'istoria poi d'Inghilterra dall'assunzione di Giacomo II, di Tommaso Babington Macaulay è un vero avvenimento letterario di cui sono pieni i giornali inglesi. Basti accennare che in meno di tre mesi se ne fecero quattro edizioni, e che in pochi giorni se ne smerciarono quattordici mila esemplari. Il signor colonnello dottore Masi, il cui nome è così favorevolmente noto in Italia, sta lavorando con indefessa attività in Torino ad una versione italiana corredata di note e di aggiunte che egli si lusinga ottenere dallo stesso autore. Tutti i più distinti cultori degli studii storici che abbiamo udito in Torino, tra i quali ci piace citare il nostro conte C. Balbo e il cavaliere Mancini di Napoli, parlano coi più schietti encomii del lavoro del celebre scrittore inglese. *L'Annuaire du bureau des longitudes*, uscito in questi giorni in Parigi, non racchiude che due brevi notizie storiche del signor Arago, l'una sul fondatore della scuola politecnica, e l'altra contiene le parole d'addio pronunciate dallo stesso Arago sulla tomba dell'illustre Gambey.

Vi innesto qui due piccole notizie che mi sono sfuggite nella prima parte di questo bullettino dei progressi dello scorso gennaio.

Il re di Svezia ha ordinato che si continui in quest'anno la misura del meridiano da Tornea fino al Capo-Nord.

Si è aperta in Stoccolma una soscrizione per innalzare un monumento al celebre chimico Berzelius.

In quanto a Torino vorrei dirvi una parola sul progetto di indirizzare i trovatelli all'agricoltura, presentato dal cavaliere Vegezzi-Ruscalla ai nostri consigli divisionali, e dovrei fors'anche citare un *Quadro sinottico del concorso individuale delle* 39 *provincie di terraferma nelle* 10 *principali categorie del bilancio attivo* 1849, lavoro del signor G. B. Pozzi, destinato dall'autore a benefizio del regio ricovero di mendicità, ma mi allontanerei di troppo dall'indole di questo semplice bullettino.

L'industria torinese seppe profittare del vivo freddo di gennaio per ottenere un'abbondante quantità di eccellente ghiaccio, oggetto di crescente grandissima consumazione. Il freddo toccò in Torino quasi il massimo della media di 30 anni, il termometro centigrado avendo segnato — 16; a Vienna d'Austria ed in Pesth, si ebbero — 25 C, ed in Dresda — 37 C, freddo intensissimo, per cui morirono molti uomini e moltissimi animali. Le notizie che ci pervengono dal più rimoto settentrione annunziano un freddo di 40 R. in parecchi luoghi della Svezia e Norvegia. La nostra agricoltura si rallegra però della gran quantità di neve caduta in gennaio, essendosi elevata in Torino all'altezza di 60 centimetri. La superficie della nostra capitale essendo di 4 chilometri quadrati, la quantità di neve caduta monta a 2,400,000 metri cubi.

La piazza Castello di Torino formando un sensibile quadrato di 230 metri di lato, il volume della neve caduta sulla città eguaglierebbe quello di una piramide che abbia per base la detta piazza, e per altezza 136 metri. Simile altezza è uguale a circa quattro volte l'altezza della chiesa di Superga, e dieci metri di meno di quella della maggior piramide d'Egitto. Chi vuole il peso di questa gran mole di neve si rammenti che il peso medio di un metro cubo di neve asciutta eguaglia dieci miriagrammi, ossia circa 11 rubbi di Piemonte. In alcuni luoghi della Francia presso Bourges, ad esempio, dicesi che l'altezza della neve siasi elevata a circa 3 metri. La superficie della Francia intiera è di 540 mila chilometri quadrati; epperò, ritenendo per altezza media un solo metro cubo, sarebbero caduti 540 *miliardi* di metri cubi di neve sul suolo della Francia.

I divertimenti torinesi dello scorso gennaio fruttarono beneficenze al ricovero di mendicità, agli asili infantili ed ai poveri esuli. I poverelli della città vennero accolti in quattro appositi scaldatoi. I soli tre balli pubblici degli ultimi giorni del mese diedero un notevole movimento all'industria ed al commercio della capitale, bastando forse citare ad esempio l'ultimo degli oggetti di consumo: sono cioè più di ottomila paia di guanti che si smerciarono in tali occasioni. E non dimentichiamo che i ritrovi, i teatri e gli onesti divertimenti invernali riavvicinando la società, generano insensibilmente stima ed affetto, due nobili sensi che alimentano la virtù. Al quale proposito giova richiamare la definizione del diavolo data da una santa spagnuola, e 'l detto di Degerando, che colui il quale non seppe mai amare, diventerà facilmente la preda dell'egoismo, o la vittima del vizio. Lasciatemi anurezza tanto nella capitale, quanto in ogni capoluogo delle provincie.

— Il giornale di Roma pubblica il *Processo verbale di abbruciamento di* boni *dei governi provvisorio e repubblicano, e surrogazione di* boni *del tesoro per la somma di scudi* 66770.

— Leggiamo nell'*Oss. Romano*.

Pesaro, 12 *febbraio*. — È stato arrestato il gonfaloniere di Pesaro insieme col suo segretario ed un muratore per essergli stati trovati un circa 250 fucili militari carichi, 80 daghe e 5 tamburi. Lo stesso giornale, per corrisp. di Terracina, 8 febbraio, dà la notizia del *prossimo* arrivo del S. Padre in quella città: la ragione starebbe nei ristauri, di cui abbiamo già parlato, del palazzo apostolico, e negli apparati alla porta napoletana.

Bologna, 17. — (Cart. dello *Statuto*). — Anche nuove aggressioni in città, e la campagna sempre infestata da malandrini. La polizia non ha mezzi nè forza di perseguitarli; il comando austriaco non si cura di ciò, come di cosa che non lo riguarda.

Ieri furono arrestati il D. Agamennone Zappoli, e il Cenni, già aiutante di Garibaldi. Dicesi che siano stati spediti immediatamente a Roma.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il governo propose nella Camera dei comuni, ai 15, un nuovo imprestito di 300.m. sterl. per soccorrere i proprietarii irlandesi nell' attuazione delle leggi sui poveri e l'estensione del tempo in cui si dovrà pagar l' intero debito a 40 anni. Si levò una discussione assai calda in seguito all'attacco fatto contro i proprietarii irlandesi dal sig. Bright, cui rispose energicamente il sig. Herbert ed altri. Giusta i dati del sig. Somerville, capo segretario, parrebbe che le tasse pei poveri in Irlanda fossero state puntualmente pagate. La proposta sulla riforma della cancelleria (*chancery*) in Irlanda fu diffusamente discussa e letta finalmente la seconda volta senza divisione. Lord Russel affermò che i Danesi non avevano ricusato il prolungamento dell'armistizio raccomandato da lord Palmerston, come avevano asserito alcuni giornali esteri. La sola cosa interessante che si trattò nella Camera dei lordi fu una inchiesta di lord Montcashel sulla verità delle relazioni sull'Australia e sulla infame condotta di alcuni ufficiali a bordo il legno *Indian* verso alcune emigranti.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 16 *febbraio*. — Assai animata fu la seduta. Venne da prima in discussione la proposta dei signori Nadaud, Morellet ed altri relativamente alle opere pubbliche da eseguirsi dalle associazioni di operai, e fu deciso con una maggioranza di 303 voti contro 296 che si passerebbe alla seconda lettura. Vennero quindi le interpellanze del sig. Duprat relative alla nuova circoscrizione delle divisioni militari che l'oratore qualificò anticostituzionali. Egli accusò il governo di covare criminosi progetti, il che indegnò la destra. Il presidente chiamò all'ordine l'oratore, il quale finì col ritirare l'espressione incriminata. Il signor Duprat nel suo discorso fece allusione al giornale *Napoléon* e menzionò l'asserzione fatta dall'*Ordre*, redatto dal sig. Chambolle, che gli articoli del primo numero erano stati scritti e dettati dal presidente stesso. Il fatto fu positivamente contraddetto da due dei ministri presenti e il sig. Chambolle non tentò di provar la sua asserzione.

Relativamente alle circoscrizioni militari rispose con termini espliciti il ministro della guerra, il quale chiarì costituzionali e legali gli atti, affermando solo scopo del governo essere stato il proteggere la libertà e gli interessi del paese. Disse che il governo non si dilungherebbe mai dal dovere, che non dormicchierebbe al suo posto, e qualvolta i fautori dell'anarchia scendessero in piazza lo troverebbero lesto. Quest'osservazione mise i montagnardi fuori dei gangheri e per qualche tempo l'Assemblea fu teatro del più gran tumulto. Il presidente trovando alquanto sconvenienti le espressioni del ministro, lo invitò a spiegarsi, il che egli fece ripetendo ciò che aveva detto e asserendo ch'erasi diretto a coloro che avevano invasa la Camera in Maggio e insanguinate le vie di Parigi in Giugno e specialmente alla torbida minoranza che aveva posto fuori della legge la maggioranza. Fu proposto dal sig. Soubies un ordine del giorno motivato, ma, posto a partito l'ordine del giorno puro e semplice, fu vinto con 437 voti contro 183. Tal fine ebbero le interpellanze.

Parigi, 18 *febbraio*. — L'edizione del libro di Chenu si è esaurita in ventiquattr'ore e si ristampa all' infretta. *Trenta mila franchi* furono offerti allo scrittore calzolaio per acquistare la proprietà dell'opera sua.

La sorte ottenuta dal libro di Chenu ha inspirato ad autori drammatici l' idea di comporre un dramma intitolato: *I Cospiratori*; i personaggi principali si chiamerebbero: Cossu-dière, Crie-mieux, La-tartine, Petit-Blanc ecc. La rappresentazione sarebbe spettacolosa molto e da rappresentarsi alla Porte S.t Martin.

— La nomina del conte di Strogonoff, amico della famiglia Bonaparte, all'ambasciata di Parigi, non sarebbe, dicesi, il solo mutamento che avrebbe luogo nella diplomazia russa presso le corti straniere. Corre voce che a Vienna verrà mutato l'ambasciatore, conte di Medem, ed a Roma il conte di Boutenieff.

Nell'imminenza della discussione nella nostra Camera del progetto di legge sull'istruzione secondaria, crediamo di far cosa utile riportando i principali squarci di un discorso pronunciato dal sig. Thiers nell'Assemblea nazionale di Francia il 13 febbraio. Le sue eloquenti e franche parole mostrano qual è la piaga che minaccia le libere istituzioni, e donde nasca quel mal essere che travaglia l'odierna società. Noi raccomandiamo questo discorso all'attenzione dei nostri lettori, e siamo persuasi che non havvi partito che non possa ritrarne un profittevole ammaestramento.

Signori, voi sapete quello che fa l'articolo in discussione; esso non modifica soltanto la composizione dei consigli accademici; esso crea 86 consigli accademici sopra una nuova base. Per giungere a questo risultamento fu d'uopo studiare l'opinione del paese, e ciò mi porta a dirvi quello ch'io penso sullo stato dell'insegnamento in Francia ed il senso delle modificazioni che noi proponiamo di applicarvi colla legge attuale.

L'onorevole signor Barthélemy Saint-Hilaire ha fatto ieri un appello alla mia lealtà ed ebbe torto. Io non nascondo però il mio pensiero: io non sono uno di quegli spiriti stizzosi che non s'appagano mai di nulla. Non ho bramato la rivoluzione del 24 Febbraio . . . . (*interruzione all'estrema sinistra*).

Voi mi avete richiesto di franchezza, e bisogna bene che parli. D'altronde quasi non è una confessione che vi faccio, voi ben lo sapete (*risa*). Io non ho bramato la rivoluzione di Febbraio, e se tutti gli sforzi da me fatti, nell'opposizione, per antivenirla, avessero potuto produrla, io non saprei mai perdonarmelo... (*Rumore all'estrema sinistra*).

Una voce. Vi dimenticaste che foste carbonaro.

Il signor Thiers. Io non l'ho bramata; ma essa non ebbe per conseguenza di alterare la mia situazione, essa non può in alcun modo alterare il mio giudizio.

S'io m'ebbi, anni sono, per riguardo al clero dei sospetti, della diffidenza, ora in presenza degli immensi pericoli che corre la società, ho dovuto abbandonarli o farli tacere, sarebbe stata una puerilità di lasciarmi dominare da diffidenze innanzi, lo ripeto, ai gravi pericoli della società... (*Rumori all'estrema sinistra*). Voi pure vi credete, poichè sì spesso ce li minacciate.... Sono appunto questi pericoli che vi spiegano il mutamento, non delle mie opinioni, ma della mia condotta in questo luogo, ed uomini che pensano come me non debbono dimenticare i pericoli in cui versiamo . . . . . (*Rumori all'estrema sinistra*).

Il signor Bourzat. Egli vuol essere interrotto.

Il signor Testelin. Ha d'uopo d'un'interruzione, non glie la forniamo (*mormorio*).

Il signor Thiers volgendosi all'estrema sinistra. Buon Dio! noi vi sentiamo tutti i giorni.

A sinistra. Parlate all'Assemblea!

A destra. E voi altri tacete!

Il signor Thiers. Vi sentiamo tutti i giorni dirne che la compressione ci tragge agli abissi. A mio credere, non v'ha che un modo solo di allontanare tali pericoli: è la ferma ed energica resistenza all'anarchia (*benissimo! benissimo!*).

Sì, io stendo la mano ad uomini che ho combattuto, ma non è una ragione, perchè io muti di opinione. Sono alcuni anni che ho difesa l'università; ora conosco che le si facevano rimproveri di due specie; dei rimproveri giusti e dei rimproveri ingiusti. Per una parte essa fu troppo vivamente assalita, per un'altra essa fu difesa da amici troppo a lei devoti.

Io dissi, e non ho difficoltà a ripeterlo oggi, che sebbene negli stabilimenti dello Stato si diano meno alla pratica religiosa, non si può accusarli giustamente d'impedire lo sviluppo dello spirito religioso. Il collegio in fatti, può qualche cosa sullo spirito della gioventù, ma, notate bene, può meno che la famiglia, e non è sì facile come credete di mutare una generazione. Dissi, inoltre, che uno dei mezzi più sicuri di attivare lo sviluppo dello spirito religioso nella gioventù si è di rispettare molto la sua libertà sotto questo rapporto, volerla costringere sarebbe certamente preparare pel seguito una riazione dispiacevole. Lasciamo un po'fare la famiglia per questo, dirigiamo se si può la società, ma non v' è bisogno d' esigere; noi non siamo, egli è vero, quella società credente, eroica del secolo di Luigi XIV, ma nondimeno non siamo quella società litigiosa, incredula, scettica del 18 secolo, cui, per parte mia, prefersi sempre il secolo di Luigi XIV. Non vo' dire che la rivoluzione di Febbraio abbia diminuita la mia stima per gli spiriti eminenti del diciottesimo secolo, Voltaire, Buffon, Montesquieu; ma preferisco, ed esalto ben più il secolo che ci ha dato le battaglie dei Dunes, del Rocroy ed... (*Rumore a sinistra*).

Ma quanto alla facoltà data ad alcuni legislatori di ricondurre coll' insegnamento l'una o l'altra di queste società, io non vi credo: io credo all'impotenza delle umane istituzioni, lo spirito è il più forte (*adesione*). La generazione sorgerà, si accostumerà necessariamente all'imagine della società attuale; sarà come questa società in parte credente, in parte no, ma sempre rispettosa. Io dunque non credo che l' Università possa essere fatta responsabile di quanto può venire rimproverato allo spirito dei tempi, per rapporto alle credenze.

Io non sarò mai uno sparlatore del mio tempo e del mio paese. Non istà bene di umiliare il suo paese in faccia alle nazioni straniere; non istà bene d' umiliare il suo tempo ed iscoraggiare così gli spiriti e le anime, ma non bisogna ingannare nè il proprio tempo, nè il proprio paese. Or bene! secondo me, il livello degli studi, come il livello degli spiriti si è abbassato.

Il motivo? È molto generale. Ma il fatto è innegabile. Fu stabilito colla statistica che il numero degli uomini che percorsero il cerchio completo degli studi classsici è al presente, sopra una popolazione molto più considerevole, molto minore che nel 1789.

Io sono ben lontano dall'essere ingiusto verso le Assemblee che si sono succedute da due anni, sono colpito dai lumi che sonosi prodotti nel seno dell'Assemblea costituente e dell'Assemblea legislativa; ma tutti converranno, che al dì d'oggi sarebbe difficilissimo in Francia di riunire un'Assemblea così istruita. Non parlo sotto il rapporto politico, noi non siamo abbastanza male organizzati, perchè trent'anni di rivoluzione non ci abbiano insegnato nulla. Ma sotto il rapporto dell' istruzione solida, io dico che sarebbe impossibile di riunire in Francia un'Assemblea come la costituente del 1789. (*Benissimo! Benissimo!*)

Ciò proviene da molte cause; in quanto al fatto, posso ingannarmi, do l'opinion mia per quanto vale, ma non ho un dubbio su quanto esprimo. Io non so, insomma, se già mi sia a quell'epoca della vita in cui l'età si fa sentire e rende gli uomini inclinati a rimpiangere, a lodare il passato, ed a trovare la loro generazione migliore che quella che gli succede; ma veggo una gran differenza, per quanto riguarda l'istruzione tra i giovani d'adesso e quelli di venticinque anni sono.

Le cause sono molto diverse, lo ripeto, e verrei trasportato troppo lungi se volessi tutte numerarle. Ve n'è una principale, la sola ch' io voglia notare per provocare, s'egli è possibile, una grande modificazione nei costumi, nelle tendenze del paese, al che abbiamo mirato proponendo il progetto di legge, e per cui facciamo appello alla società intiera. Codesta causa, (bisogna che voi abbiate una gran tolleranza per le mie opinioni personali) essa sta un poco, molto anche, non vi alterate contro di me.... (*Nuovi rumori a sinistra*).

Parecchie voci: Si è per provocare le interruzioni. (*É una provocazione*).

Il sig. *Thiers*. Essa sta nello stato estremamente democratico degli spiriti. (*Moti diversi*). Io so bene ciò che la costituzione esige da me ed essa l'otterrà sempre. Essa istituì la repubblica democratica. Quali si fossero due anni sono, le mie opinioni sulle istituzioni che convengono al mio paese, siate convinti che io non sono adesso un nemico della repubblica. (*Rumori a sinistra*). Essa anzi ha un gran titolo a miei occhi: è, di tutti i governi, quello che ci separa meno. (*Movimenti. Benissimo*).

Io non voglio darmi per migliore di quel che sono; non posso dirvi che la mia fiducia sia per una istituzione che ho rigettata due anni sono, ma la repubblica è il governo che ci separa meno, è il governo legale. Secondo la costituzione, la repubblica è non sociale, ma democratica ...

A sinistra. È la stessa cosa.

Il sig. *Thiers*. Ma sonvi dei gradi nella democrazia, ed io credo che per riguardo all'insegnamento noi siamo giunti ad uno stato troppo democratico. (*Rumori*) Vi è al dì d'oggi molti che sanno un poco, ma vi sono pochissimi che sappiano molto. (*Benissimo! benissimo!*

Qual è il fenomeno morale cui debbesi attribuire questa spiacevole situazione? Bisogna cercarlo fino nelle famiglie; bisogna osservarlo in quell'ambizione di salire, dalla quale tutti i giovani sono dominati, facendo astrazione dalle due condizioni indispensabili: il tempo e la fatica. (*Benissimo! benissimo!*).

Io che sono, come dicesi nella nostra società, un *parvenu*, io non troverei cattiva cosa nei giovani il desiderio di salire.

Io non sono, per servirmi di una parola che dovrebbe essere bandita dalla nostra lingua, un aristocratico; sarebbe in me ridicolo di affettarne la pretesa ed il linguaggio; ma io ho la pretesa di vedere le cose come sono e di dire la verità al mio paese. Or bene! Quanto più osservo la gioventù del mio tempo, tanto più son colpito del suo desiderio di salire senza le due condizioni di tempo e di fatica.

Codesta disposizione, guardatevi, tende a creare uno stato impossibile a governare per tutti. Se la sorte delle rivoluzioni vi desse il potere io vi sfiderei a governare per lungo tempo questa tendenza troppo incoraggiata.

Il padre di famiglia ha voluto che il figlio suo apprendesse tutto nei pochi anni che egli passa in collegio. Egli si disse: Mio figlio non impara in collegio che il greco ed il latino; bisogna che v'impari anche l'inglese, le scienze matematiche e le fisiche. L'università è stata debole. Io vi dirò ora perchè. Essa è stata debole, essa s'è posta ai piedi dei ministri che combattevano nei suoi interessi, come ai piedi del ministero democratico che loro succedette, e di cui rispetto le intenzioni. L'università è stata debole. Essa cedette allo spirito dei tempi. Essa non s'è accontentata d'insegnare le lettere latine e greche.

Io credo che il sig. Barthélemy Saint-Hilaire abbia torto di preferire le lettere greche alle latine, specialmente al punto di vista della lingua nazionale, ma questa è una questione d'arte che non può essere qui discussa; noi d'altronde siamo d'accordo sopra un punto,

---

cora citarvi un piccolo fatto, il quale dimostra che il progresso genera progresso. L' avere accennato in uno dei precedenti bullettini, che il capitolo della metropolitana ed il benemerito teologo Della Porta, parroco di Nostra Signora del Carmine scaldarono le loro chiese, suggerì ad altri parroci e ad altre amministrazioni l'idea d'imitare un sì bell' esempio, e tra questi ci piace ricordare il parroco di Priero, il quale desidera conoscere il mezzo più atto ed economico per poter anch' esso, in armonia co'suoi parrocchiani, addolcire la fredda temperatura della sua chiesa. E mentre i parrochi si studiano così lodevolmente di agevolare il concorso de'parrocchiani all' uffizio divino, sarebbe anche conveniente di pensare seriamente ad introdurre poco per volta una maggior nettezza nelle nostre chiese di cui tanto si abbisogna, imitando ad esempio in questa parte Parigi, in molte delle cui chiese leggesi scritto in alto a grossi caratteri: *Il est défendu de cracher sur le pavé*. Quello schifoso sputacchiare continuo nelle chiese, per molti non è che una pessima abitudine, da cui non è difficile liberarsi quando si voglia efficacemente smettere un uso così contrario alla propria sanità ed al decoro stesso della persona e del luogo santo in cui si trova.

Le ripetute disgrazie di donne e di ragazzini specialmente, vittime del fuoco nella fredda stagione, mi suggeriscono di non dimenticare un prezioso progresso atto a diminuire di molto simili incendii delle persone, dovuti in modo speciale alla natura eminentemente combustibile delle loro vesti. Si è inventata una stoffa incombustibile per gli abiti delle donne e dei ragazzi. Questa è una semplice tela di cotone (*calicot*) preparata coi metodi ordinarii, e quindi imbevuta di una soluzione di *fosfato di magnesia*. Se una scintilla o la fiamma tocchino simili vesti, il fuoco non si comunica punto al resto della tela.

Il mese primo dell'anno parmi dunque aver pagato la sua *tangente* al progresso del corrente 1850. Faccia Iddio che regnando l'ordine e la tranquillità in tutta Europa, gli altri undici mesi non restino addietro del loro padre e fratello Gennaio! Il costante aumento del valore dei *pubblici fondi* durante l'intiero mese in tutte le capitali ci lusinga di veder realizzate le nostre speranze. Ma qui mentre sto per deporre la penna, l'istoria terribile di un povero francese, il quale nello scorso gennaio si alzò vivo dal feretro nell'istante in cui stava per essere seppellito (V. *Journal des Débats* 3 febbraio), e che morì davvero di spavento due ore dopo, la donna catalettica, che dormì 17 giorni in Amiens, di cui abbiamo fatto cenno in uno dei precedenti bullettini, e due altri fatti minori un po'analoghi, seguìti or ora in Torino, ci fanno sospirare un altro progresso ben prezioso, quale si è quello di veder finalmente allontanato ogni minimo pericolo di scendere vivi sotterra.

Questi fatti ed altri simili, comunque esagerati, avvenuti in altre epoche, e per me specialmente lo spettacolo commoventissimo d'un bimbo redivivo che vidi in Monaco di Baviera assiso sul suo piccolo feretro, intento a baloccarsi coi fiori della sua corona funebre mentre chiamava la diletta mamma con voce quasi spenta..... mi suggeriscono alcuni brevi cenni che pubblicherò quanto prima per chiamare la pubblica attenzione su d'una recentissima opera francese testè coronata dall'istituto di Francia — *Traité des signes de la mort et des moyens de prévenir les enterrements prématurés, par E. Bouchut. Paris* 1849.

Quanti progressi d'ogni maniera, che non toccano punto all'ardente politica, nè alle leggi fondamentali, e che sono pure di una utilità pratica immediata, ci restano ancora a fare! E noi continuiamo a gettare giornalmente tanto tempo in pure chiacchere, che pur troppo ben sovente non sono che *un déluge de mots dans un désert d'idées!!* E così ad esempio la molta neve ed il fango che ingombravano negli scorsi giorni le vie della nostra bella Torino mi richiamavano al pensiero le macchine destinate a spazzare le strade, che sono in uso in altre capitali. I Torinesi forse non hanno ancora dimenticato che due simili macchine semplici furono ideate qualche anno fa da un nostro ingegnoso compaesano, il sig. conte De Rege di Donà, la cui costruzione costa poche centinaia di lire. Avendo udito a parlare favorevolmente di questo trovato, non intendo perchè non lo vediamo ancora in pratica nella nostra città che tanto ne abbisogna. In questi giorni mi cadde anche sott'occhio un'operetta recente del sig. N. Poggi savonese, il cui titolo è: *Invenzione di un metodo per l'insalubrimento dei porti di mare, e di un mezzo infallibile per ripopolare di pesci i deserti mari della Liguria*. La memoria d' una trista notte da me passata pochi anni sono a bordo d'un piroscafo spagnuolo nel porto di Marsiglia, per cui ho corso grave pericolo di perire asfissiato dalle fetide esalazioni di quell'immensa cloaca, mi fece leggere con avidità la scrittura del sig. Poggi. L'idea di purgare i porti colla costruzione d'un così detto bacino che comunica col porto mercè di un canale, pare semplice e di non grave spesa. Il saggio felice di questo progetto fatto nella darsena di Genova, e le savie riflessioni dell'autore alle obbiezioni della commissione genovese meritano di chiamare a nuovo esame il sistema del sig. Poggi, come venne già raccomandato dal Parlamento. In quanto poi alla proposta fatta al governo sardo dal Poggi per ripopolare di pesci il mare ligure, trattandosi semplicemente di richiamare in vigore antiche leggi, o proporne una nuova speciale, a norma di quanto venne anche proposto pochi mesi sono in Francia, come leggesi nell'interessante relazione della commissione francese riportata nell'opera del sig. Poggi, duole veramente di veder caduto in dimenticanza un fatto così altamente importante e di tanta facilità nell'esecuzione. E per verità, se savie leggi limitano la distruzione delle selve e la caccia in una parte dell'anno, e perchè non si governerà la pesca con apposita legge per ovviare alla distruzione degli abitanti del mare? Negli Stati dell' Unione americana simili proposte ed i modelli di macchine di una immediata utilità troverebbero sul campo fautori e patroni i quali agevolerebbero agli inventori l'uso o il perfezionamento de' loro trovati. Simili favori, i quali aguzzano l' ingegno ed incoraggiano gli autori, vogliono anche annoverarsi tra le cause dei grandi progressi di quella giovane nazione, mentre presso noi un' inerzia incredibile, una indifferenza, e talvolta si sarebbe quasi tentati di aggiungere, una quasi invidia, scoraggiano pur troppo sovente gli autori e gli amanti del pubblico bene.

Torino 1850 il dì 5 febbraio.

G. F. Baruffi.

cioè che si fa bene a curare le une e le altre, ma nello stesso tempo si volle il tedesco, l'inglese, le scienze fisiche, la storia (*Rumori*).

La storia a poveri ragazzi di 15 anni, ed in quai termini. . . . . M'è capitato qualche volta d'interrogare parecchi di codesti giovani; rimasi confuso dalle loro risposte. Io non trovai in essi che dei cattivi scolari, non sapendo nulla bene, degli spiriti esauriti avendo perdute le forze più vive della loro intelligenza (*Rumori, a sinistra: benissimo!*).

L'università, lo ripeto, è stata debole; essa cedette al cattivo spirito del tempo, essa non s'è difesa. V'ha un'altra ambizione che io debbo notare. Si vuole che a 17 o 18 anni un uomo sappia tutto, sia adatto a tutto. Si è premurosissimi di farlo entrare nelle carriere utili. Vuolsi che ei sia al più presto possibile atto alla baccelleria, perchè la baccelleria è il primo passo per divenire avvocato, medico, ingegnere, e vuolsi che un giovane divenga l'uno o l'altro, e con poco tempo, con poca fatica, senza merito.

Ha un male sociale a cui vuolsi cercar un rimedio, nè la costituzione vi si oppone, poichè essa non dice fino a qual punto dobbiamo esser democratici; non vuole che il paese perda punto della sua grandezza, non esige che il popolo francese rassomigli all'americano, il qual non legge che giornali.

Ora, se non volete che il paese perda una parte di ciò che lo rende grande al mondo, vuolsi che l'istituzione non scenda in democrazia fino ad eccessi cui la costituzione non comanda. Il rimedio sta in cangiamenti sociali.

Per me sono sgomentato delle tendenze dei giovani. Nella mia qualità di *parvenu* non sono arrivato a gran cosa, ma partii dal nulla. Oggetto curioso pe'giovani ricevo talvolta delle lettere da molti di essi appartenenti a tutte le carriere: avvocati, medici, letterati, militari. Ebbene, non avvene alcuno, il quale se non ottenne di botto tutto ciò che bramava, non se la prenda con la società. Se non riuscì nell'esercito si lagna di traverse; se nelle lettere, non vede che riputazioni usurpate. Incapace di giudicar un dramma, ricevo tuttavia spesso dei drammi con una lettera in cui mi si dice: « Eccò un dramma che l'autore non potè far ricevere, che ingiustizia! gare d'autore, direttori orbi, pregiudicati ». Io rispondo costantemente: lavorate (*bene!*). Siate convinto di questo (e ne persuasi molti) che il mondo non è fatto in guisa che non siavi successo sicuro che per le mediocrità audaci e che il merito modesto non è una vittima necessaria nella nostra società.

Infatti sono convinto per mia parte che fra il merito reale e il successo la distanza a superare non è considerabile, che il merito operoso si può sempre far conoscere e trovar guiderdone.

È probabile che coloro cui parlo in tal guisa mi terranno per un uomo attempato, cui tutto andò a seconda e poco si cruccia di coloro per cui andò diversamente la bisogna (*benissimo*).

Trattasi qui, signori, del fondamento stesso della società (*rumori a manca*). Dichiaro che a'miei occhi la questione non è qui fra le diverse forme di governo. Qualsivoglia governo, e specialmente la repubblica, è impossibile con generazioni scontente. La repubblica, ripeto, più ancora che la monarchia.

Quanto più di libertà v'è in un paese, tanto più importa che i cittadini si persuadano il successo non essere che il premio del lavoro (*benissimo!*).

Adunque la quistione non è nella morale dell'insegnamento, nè nello spirito religioso, nè nell'istruzione. Ivi non è il vero male, ma in quello spirito inquieto, in quel malcontento contro la società che, vuolsi esser giusto, non è generale, ma tuttavia esiste. Ecco uno dei segreti della logica che vi proponiamo.

Ci si disse, a noi difensori dell'insegnamento dello Stato, quando ci trovammo gli uni al cospetto degli altri: voi volete mantenere l'università. Sì, ma vogliamo essere rassicurati contro le sue tendenze. Non si tratta di pronunziare fra la Chiesa e lo Stato, di scegliere fra questo e quel metodo; non è questo che temiamo nell'università. Abbisogniamo d'altre guarentigie che quelle che ci presenta la sua costituzione attuale, guarentigie d'ordine pubblico. Rispondemmo: manteniamo l'università, ma mettiamo sopra d'essa delle influenze sane, tali che la società ne venga rassicurata.

Abbiamo domandato a noi stessi ove potremmo trovare quello spirito di conservazione e d'indipendenza, di autorità e di disinteresse sì necessarii alla nostra società; ove incontreremmo uomini avvezzi in qualche guisa a mischiarsi nelle cose pubbliche, senz'aver una carica per ricompensa (*benissimo!*). Causa della potenza della società inglese è precisamente il concorso nell'amministrazione pubblica di quegli uomini che non hanno, non chiedono impiego, non ne accettano e servono la patria pel solo desiderio di servirla. Tale è lo spirito di quegli inglesi che abbassano rispettosamente la fronte innanzi al principato, per rialzarla alteramente quando si tratta di discutere i loro interessi e non cedono (*mormorìo a manca*).

Una voce. Andatevene a Londra.

Thiers. Non voglio andar a Londra.

A manca. Ciò potrà anche accadere.

Thiers, con vivacità. Non uscii mai del mio paese, non uscirò mai, lo servirò qual che sia la forma delle sue istituzioni e del suo governo (*nuovo mormorìo*).

Presidente. Queste interruzioni sono sconvenienti e grossolane e snaturano lo spirito francese.

Thiers. Asserisco di amar il mio paese come qualunque altro, pretendo servirlo, non dirò utilmente, ma lealmente in ogni tempo; ma so render giustizia agli altri popoli. Se l'America è libera, è altresì da più lungo tempo.

Questo spirito d'indipendenza e di conservazione di che abbisognate, principalmente voi fondatori d'una repubblica, noi lo trovammo nei consigli generali. Vedemmo con rammarico che non fossero rappresentati nei consigli accademici e volemmo introdurveli. Quindi l'idea delle 86 accademie.

Fummo determinati altresì dalla rapida diffusione dell'insegnamento in tutte le classi della società, diffusione benefica, ma pericolosa — il fuoco confina colla luce. Credemmo la sorveglianza doversi estendere come l'insegnamento stesso.

Ho detto testè che in una materia sì santa non doveva badarsi a spesa; ma dico che quando per una parte si stanziarono già 20 milioni, dall'altra ce ne vengono chiesti 80, noi non ci dovevamo fermare innanzi l'aumento di spese che produrrà la nuova organizzazione accademica.

Quali saranno le quistioni che si sottoporranno ai consigli accademici? Disciplina, finanze, moralità! Signori, noi formiamo qui, siami permesso il dirlo, una Assemblea illuminata, in uno dei più illuminati paesi del mondo; per me ho passata la vita fra i libri: ebbene, se mi deste ad esaminare un baccelliere, sarei certamente impicciato (*ilarità*). E tuttavia se mi deste ad esaminare un'instituzione, la sorveglianza dell'istruzione pubblica, per esempio, forse con un po' di presunzione dirò che non sarei un cattivo membro del consiglio accademico (*nuova ilarità*).

Dicasi lo stesso dei membri dei consigli generali che verranno chiamati nei consigli accademici: saranno persone illuminate, conoscenti gli affari de' loro dipartimenti, cui non imporrete di esaminare i candidati al baccellierato, ma che incaricherete d'invigilare gli stabilimenti d'istruzione.

Ci accusano di avere distrutto l'insegnamento laicale a profitto del clericale; noi non distruggemmo nulla: non facemmo che ubbidire al testo ed allo spirito della costituzione. La costituzione proclamò il principio della libertà d'insegnamento.

Voci all'estrema sinistra. Non pei preti ... (*ilarità*).

Thiers. Pei preti come per gli altri. Questa libertà non la volli io, ma almeno coloro che la vollero ne accettino oggi le conseguenze. Noi soddisfacemmo a questa libertà scritta nella costituzione.

Voce a manca. No!

Thiers. No! . . . Lo proverò.

All'estrema sinistra. Stringete alquanto.

Thiers. Stringerò la discussione (*risa*).

Per far questo non ho che a leggere l'art. 9 della costituzione. Eccolo:

« L'insegnamento è libero. La libertà d'insegnamento si eserce giusta le condizioni di capacità e di moralità determinate dalle leggi e sotto la sorveglianza dello Stato. Questa sorveglianza si estende a tutti gli stabilimenti di educazione e d'insegnamento, niuno eccettuato ».

Voi vedete perciò che questo dritto d'insegnare lo acquistarono tutti.

Soubiés. Tutti i cittadini . . . (*lunga ilarità*).

Thiers. Io non sono, ripeto, autore della costituzione, ma, come la commissione, fui costretto a piegarmi alle sue esigenze. Ora essa permette l'insegnamento a tutti coloro che adempiranno a certe condizioni di moralità, di capacità e della sorveglianza dello Stato.

La libertà d'insegnamento voi l'interpretate diversamente: vorreste che non la fosse accordata che ai vostri amici, a coloro che vi piaciono e quando parlate di laici parlate semplicemente di uomini che vi vanno a versi. E noi invece credemmo doversi chiamar al governo dell'insegnamento tutti coloro che vi concorrono.

Parlerò delle eccezioni; signori, io non credo alla libertà illimitata: per me la è indizio della prossima caduta della vera libertà: ma io amo la libertà, ed ecco come la intendo: ha libertà quando buoni cittadini, che vogliono sinceramente il bene e sospettansi a vicenda, finiscono per illuminarsi e comprendersi.

Rispettando la coscienza di tutti, non attentando alla fede di alcuno, si può vivere insieme e produrre buoni risultati: quanto a me, auguravo l'altro dì accordo fra la religione e la filosofia: dicevo che le loro antiche gare potevano, non iscusarsi, ma spiegarsi colla barbarie e l'ignoranza dei tempi cui desolarono. Ora voi m'interrompete quando io parlo della religione del paese, di questa conciliazione che desideriamo, che tentiamo di effettuare: ma allora la religione e la filosofia saranno incompatibili? quale si vorrà distuggere? Volete voi che la filosofia distrugga la religione? (*all'estrema sinistra: no! no!*). Che la religione distrugga la filosofia? (*all'estrema sinistra: no! no!*).

Allora . . . (*ilarità ed approvazione*) perchè negare di approvare una legge la quale si propone lo scopo di farle vivere convenientemente unite? Voi dite: perchè non ci verrà fatto. E noi speriamo fermamente che ci verrà fatto: ma, ammesso che siamo frustrati nella nostra speranza, non saremo fra due anni i soli che non avranno riuscito (*ilarità prolungata, applausi*).

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Colonia* fa i seguenti riflessi sulla domanda di un credito straordinario per l'armata, presentata dal governo prussiano alle Camere:

« Un dovere hanno le Camere a riempire: si è quello di domandare al ministro della guerra delle spiegazioni categoriche intorno alle intenzioni del governo nel domandare un credito straordinario di circa venti milioni di scudi per aumentare l'effettivo dell'armata ».

La relazione che precede il progetto di legge relativo a questo credito è oscura a tal riguardo. Essa dice:

« I nemici dell'ordine e gli affari esterni rendono necessario un rinforzamento dell'armata, e richiederanno forse la mobilizzazione della medesima ». Questa dichiarazione è insufficiente per far conoscere in qual senso la Prussia armerebbe nel caso in cui gli affari esterni rendessero necessario quest'armamento.

STATISTICA DELL'ARMATA STANZIALE DI PRUSSIA.

Fanteria: 46 comandanti di reggimento, 172 maggiori, 538 capitani, 553 tenenti, 2166 sotto-tenenti, 9017 bass'ufficiali, 59,392 gregarii.

Cavalleria: 38 comandanti di reggimento, 40 maggiori, 157 capitani 173 tenenti, 645 sotto-tenenti, 2829 bass'ufficiali, 19,424 gregarii.

Artiglieria: 9 comandanti di reggimento, 39 maggiori, 142 capitani, 151 tenenti, 417 sotto-tenenti, 4065 bass'ufficiali, 11,930 gregarii.

Pontonieri: 9 sotto-tenenti, 238 bass'ufficiali, 2262 gregarii.

Totale dell'armata stanziale: 94 comandanti di reggimento, 370 maggiori, 850 capitani, 870 tenenti, 3312 sotto-tenenti, 17,903 bass' ufficiali, 105,381 gregarii e musici, 92 medici di reggimento, 162 medici di battaglione, 830 assistenti e medici subordinati, 218 archibugieri, 258 pellicciai, 38 sellai.

Landwehr in esercizio: 526 capitani, 530 tenenti, 1589 sotto-tenenti, 8116 bass'ufficiali, 80,518 gregarii.

(*Corrisp. costituz. di Berlino*).

FATTI DIVERSI.

Il giorno 16 corrente a Chieri furono derubati li fratelli Durando fabbricanti in istoffa in cotone di 700 pezze circa, con rottura, del valore di sei a sette mila franchi.

— A Brandizzo la sera dei 15 i conducenti garzoni Barisone furono minacciati e derubati di alcune matazze d'organzino.

— A S. Benigno li 12 certo Periglione Giuseppe ubbriaco cadde in una bealera del molino ed ivi perì annegato.

— In Lanzo si aggira un incognito, il quale esercita sopra coloro che si recano in chiesa il taglio degli abiti.

— Li 12 sul territorio di Settimo un individuo recise 34 piantini di moroni a danno di Bernardo Arduino per vendetta.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 febbraio.

Alberti Luigi di Firenze, conte, da Firenze. — Capezzuoli Carlo, di Firenze, possidente, da Parigi. — Pellosi Eugenio, di Lucca, ingegnere, da Genova. — Biar Gian Luigi, di Parigi, dalla Francia.

Partiti il dì 19 febbraio.

Badali Wilding Ernesto, di Napoli, principe, per Napoli. — Venini Onorato, di Milano, negoziante, per Milano. — Stein Emilia, di Francoforte, signora, per Francoforte. — Dupasquier Gustavo, di Neuchâtel, neg. per la Svizzera.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 19 *febbraio.*

Entrati. — Turgis I., francese. — D'Avat D., savoiardo. Despine, id. — Naumann, tedesco. — Cappezzuoli Carlo di Firenze. — Defornari, di Genova.

Usciti. — Venini Onorato, di Milano. — Leblanc, di Parma. — Dupasquier, di Svizzera. — Radali, di Napoli. — Alfonsi, di Arona.

DECESSI *verificati il dì 20 febbraio in Torino.* N. 28.

Dal 1 gennaio, totale [illegible] 1084.

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nell'*Avvenire* del 21 corrente:

ALESSANDRIA. — Domenica il convoglio della strada ferrata proveniente da Torino, giunto al Frugarolo, non potè più proseguire il viaggio sino a Novi, perchè la locomotiva per mancanza di sufficiente quantità d'acqua venne danneggiata. Nessun sinistro accadde ai forestieri, solo che alcuni se ne andarono a piedi a Novi, ed altri aspettarono l'arrivo d'un'altra locomotiva, che troppo piccola, la corsa venne rallentata.

MARSIGLIA, 18 *febbraio.* — Viene comunicato alla *Gazette du Midi* un dispaccio telegraf. dal sig. commissario capo del servizio della marina a Marsiglia. Ieri ad un'ora pomeridiana il sig. prefetto marittimo spedì il seguente avviso:

« Prevenite il commercio che il *Prony* ritornato per avarie sofferte nella sua macchina, ripartirà dopo domani per Montevideo.»

Codesto dispaccio fu ricevuto in 35 minuti.

La fregata a vapore il *Prony* era il primo dei tre bastimenti che imbarcarono truppe di rinforzo per la Plata. Un migliaio d'uomini partiti da Tolone sono attualmente in mare per tale destinazione. Un simile numero dovette partire da Brest e Cherbourg.

SVIZZERA. — I fogli elvetici recano una circolare diretta dal consiglio federale ai governi cantonali, con cui smentisce formalmente la notizia data da varii giornali di una nota minacciosa austro-prussiana, ed esorta in pari tempo essi governi a fargli conoscere quello che fosse dato loro di sapere o di sentire circa a concentramenti di truppe dirette contro la Svizzera onde poter prendere in tempo opportuno le misure che la difesa della patria esige.

Il consiglio federale protesta di aver sempre adempiuto volontariamente ai doveri internazionali, ma che, forte appunto di questa posizione, saprebbe respingere coll'energia che il sentimento d'una buona causa ispira, ogni esigenza che superasse i limiti de' suoi doveri, ogni intacco ai suoi diritti.

Termina col dire che le voci corse sull'intervento delle potenze, e dell'annuenza del consiglio federale alle ingiunzioni della diplomazia sono invenzioni che combinano colle mene del partito reazionario, sul quale conviene aver l'occhio aperto.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 14 febbraio 1850,
comprese le operazioni della sede di Torino del 12 d

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	6,334,880
» in Torino	»	2,479,817
Monete e paste in cassa a Genova	»	490,296
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	16,193,713
» » in Torino	»	8,835,373
Fondi pubblici della banca	»	384,677
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	12,500
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	55,100
Spese diverse	»	58,563
	L.	55,040,574

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	25,471,450
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000
della già banca di Torino	»	2,000
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791
» in Torino	»	27,259
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	95,428
» in Torino	»	65,533
Conti correnti disponibili in Genova	»	257,103
» in Torino	»	543,027
Non disponibile e diversi	»	21,789
Regio erario. Conto corrente	»	2,006,250
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	92,750
Tratte a pagarsi	»	49,546
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	311,098
Dividendi arretrati	»	57,545
	L.	55,040,574

FONDI PUBBLICI

Torino 21 febbraio 1850.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	93	—
1831 — id.	1.o luglio	—	—
1848 — id.	1.o settembre	92	25
1849 — id.	1.o ottobre	—	—
1849 — id.	1.o gennaio	90	50
1834 — obbligazioni		1000	—
1849 — id.		980	985
1850 — Certificati		—	—

Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale	1680 .	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— — .	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — .	—

BORSA DI PARIGI, *del 18 febbraio.* — I fondi pubblici provarono fluttuazioni molto vive senza grandi affari. Il 5 per 0|0, dopo d'essere disceso a 95 10, risalì e rimase a 95 55 in aumento di 30 cc. sopra sabato. Il 3 per 0|0 a 57 90, ha parimente riguadagnato 30 centesimi. Il termine della borsa di quest'oggi indicava alcune disposizioni all'aumento. Gli altri valori erano pigri per la maggior parte, ed alcuni hanno sensibilmente calato. La speculazione sembra disgustarsi delle strade ferrate, che invece di conservare la fermezza dei fondi, diminuiscono ogni giorno di valore. Se la concessione della linea di Parigi ad Avignone non viene a rianimare il giuoco sopra codesti valori, la speculazione se ne allontanerà interamente. Generalmente si pare più tranquilli sulla celebrazione dell'anniversario del 24 febbraio; credesi che tutto si limiterà per parte dei democratici a qualche banchetto cui verranno ritemprando il loro *patriottismo.* Le misure prese dall'autorità garantiscono la quiete. Le notizie estere ricevute quest'oggi a Parigi non arrecano nulla di nuovo.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di sabato, il 5 per 0|0 termina in aumento di 40 centesimi a 95 40, ed il 3 per 0|0 di 50 centesimi a 57 90.

Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 88, a 88 20 crebbe di 25 cc. per 0|0. Il nuovo prestito di Piemonte calò di 2 fr. 50 a 955. L'antico a 970 non ha variato, così pure la rendita di Napoli a 93 25. Il prestito romano a 84, calò di 1|4 per 0|0.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 22 febbraio*).

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *La Fuggitiva della Torre incendiata*, ossia *Il terribile momento della Punizione.*

D'ANGENNES (ore 7 1|2). — *Recita.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Due Giorni e la Sposa.* — Farsa: *La Figlia di Domenico.*

Tipografia FERRERO e FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	L. 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 mattin. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali* —
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* librario
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabato 23 Febbraio 1850.** **N.° 667.**

DIREZIONE DEL *RISORGIMENTO.*

Torino li 23 febbraio 1850.

Illustrissimo Signore,

Il sottoscritto ha l'onore di pregare la S. V. Ill.ma a voler intervenire venerdì 1 del venturo marzo alle ore otto di sera all'adunanza della Società del giornale il Risorgimento, *in una sala dell'uffizio di redazione, in cui avranno a trattarsi affari di sommo momento ed urgenti.*

Di V. S. Ill.ma

Per il direttore generale della Società
S. NICCOLINI.

Ai signori azionisti del giornale.

TORINO

22 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sette degli articoli della legge sulla lista civile sono stati discussi e votati, e tutti ad una quasi unanimità, la quale, per chi guarda al fondo delle cose, ha un'espressione di cui noi, e coloro che pensano al modo nostro, debbono rallegrarsi. La riunione di tutte le frazioni di partito nel votare senza gravi discrepanze una legge di lista civile esprime un punto in cui le opinioni coincidono tutte fra noi, il principio di affetto alla Corona ed ai mezzi di cui bisogna circondarla perchè rappresenti l'energia e lo splendore a cui nel sistema costituzionale è chiamata.

Delle piccole modificazioni proposte ed in parte adottate, niuno potrebb'essere così rigoroso da volersi dolere. Confessiamo che si poteva in certe misere quistioni passar oltre, senza arrestarsi a delle sottigliezze di previsione forense; ma in generale lo scarso numero degli emendamenti, la parsimonia delle aringhe, e la pienezza de' voti, tutto mostrò che la Camera intera, destra e sinistra, era animata dall'unico intento di far presto e bene. In qualcuna delle piccole discrepanze di voto, abbiamo con un'intima compiacenza notato certi membri della sinistra, che abbiam sempre trovato dalla parte delle opinioni più spinte, unirsi oggi alla maggioranza, tutte le volte che il votare in tal senso era una tacita protesta contro la meticolosità degli emendamenti che, per quanto movessero da sincere e spassionate vedute, avrebber potuto ricevere una interpretazione meno che generosa.

La sola opinione che ci è parsa uscire da questa linea è quella del dep. Brunier, il quale, da ciò che la lista civile non fu fissata nella prima legislatura del nuovo regno, pretendeva inferire che non si dovesse votarla mai più. Se ci è lecito introdurre un po' di scherzo in una opinione che ci pare soverchiamente seria per saperla seriamente discutere, diremo che l'onorevole deputato ci fe' rammentare di quel *servo sciocco*, il quale avea stabilito di pagare i suoi creditori al primo giorno del mese: quel giorno si trovò fuori di casa, e l'indomani sosteneva di non essere più tenuto a pagare.

Il deputato Lanza avrebbe, a nostro credere, operato assai meglio se non si fosse tanto ostinato ad aggiungere l'espressa clausola di dovere la galleria reale rimanere aperta al pubblico. Quella clausola, specialmente dopo modificata nel modo in cui in ultimo luogo la ridusse, opera nè più nè meno come avrebbe operato se non vi si fosse inserita; la sola differenza si è che, senza di essa, la deliberazione della Camera avrebbe conservato un andamento più elevato e più decoroso, e soprattutto, come opportunamente notava il deputato Cavour, avendo riguardo alla origine della galleria che, nel restituirsi alla Corona, dovrebbe andarle con la medesima disinvoltura con cui dalla Corona era passata alla nazione.

Noi abbiamo notato, e con vera soddisfazione, che i deputati non lascian passare la menoma distrazione nella quale il nome del Re si mescoli alla discussione. Non si sarebbe mai troppo scrupoloso su questo punto: è dell'essenza del sistema costituzionale osservarlo rigorosamente, in qualunque siasi circostanza.

Della legge in se stessa non diremo che poco. La cifra di quattro milioni è stata proposta a norma di intenzioni precedentemente espresse. È molto vicina all'adequato del passato regno; non è sproporzionata colle forze del paese, e non può dirsi a rigore troppa quand' è destinata al figlio di un Re che, dopo un dominio di parecchi anni, ne' quali la sua volontà poteva non trovare alcun limite, morì lasciando il suo patrimonio privato in una condizione che l'ultimo de' principi del mondo sdegnerebbe di possedere. Dall'altro lato è, a parer nostro, una cifra al di là della quale lo stato della finanza difficilmente potrebbe estendersi; ma il figlio di Carlo Alberto, erede delle sue virtù, rappresenta per il Piemonte e per tutta l'italiana famiglia un principio, a nome del quale è sempre sicuro di trovare un affetto ed una venerazione che cento liste civili sarebbero sempre incapaci di bilanciare.

QUISTIONE GRECA.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

2.a serie — dal 20 al 26 gennaio

I. — *Legazione della Repubblica francese in Grecia.*

Atene, 20 gennaio 1850.

Il sottoscritto inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese, accusando ricevuta all'onorevolissimo signor Wyse, ministro plenipotenziario di S. M. B. della nota che gli fece l'onore d'indirizzargli in data del 19 gennaio, gli esprime il suo rammarico di non aver potuto prevenire le misure coercitive cui il v. a. Parker credette doversi appigliare nello stesso porto del Pireo in presenza del piroscafo francese la *Vedetta*, e senza che una comunicazione fatta al comandante di quel legno abbia potuto finora metterlo in grado di sapere che le relazioni di pace son sospese tra l'Inghilterra e la Grecia.

Informato della presa dell'*Ottone* e della probabile cattura di altri legni da guerra di S. M. E., il sottoscritto, per quanto rammarico ne provi, non potrebbe starsi in silenzio a fronte di atti di simil natura e si trova nella necessità di dichiarare all'onorevolissimo signor Wyse, che il presidente della Repubblica francese ed il suo governo intenderanno con pena non minore della sorpresa, che le forze navali dell'Inghilterra sieno state impiegate contro un paese posto sotto la lor guarentigia.

Infatti il signor de Thouvenel non saprebbe nascondere all'onorevolissimo signor Wyse, senza portare alcun giudizio sui riclami cui il governo di S. M. E. fu formalmente invitato a soddisfare, che il modo con cui questi riclami son fatti ed appoggiati è suscettibile di produrre conseguenze eccessivamente gravi, e certamente oltre quelle prevedute al principio dal governo di S. M. B.

La proibizione di navigare data ai bastimenti dello Stato, intercetta le comunicazioni tra la capitale e certe parti importanti del regno di Grecia; ne potrebbe sorgere tale avvenimento da mettere in pericolo la conservazione dell'ordine ed i diritti d'un sovrano presso il quale l'onorevolissimo signor Wyse è sempre accreditato.

Su quest'eventualità che potrebbe per sua natura recare non solo in Grecia, ma pur anche nella politica generale una spiacevole perturbazione, il sottoscritto richiama la più seria attenzione del sig. ministro plenipotenziario di S. M. B. e non obbedendo che ai suoi doveri ed all'ispirazione della sua coscienza, ha l'onore di rinnovare le sue istanze malgrado il poco buon esito che finora incontrarono.

Il sig. Thouvenel prega, ecc. THOUVENEL.

Al sig. Th. Wyse.

II. — È una nota del ministro russo colla quale pone a disposizione del governo greco la corvetta russa *Calipso*.

III. — È un'altra nota del signor Persiany colla data del 21, la quale contiene una protesta del tenore di quella del signor Thouvenel. Questo documento termina così:

« Prendo quindi la libertà di raccomandare alla vostra più grave meditazione le eventuali conseguenze d'uno stato di cose che la mia augusta corte deve riguardare come attentatorio agli interessi ed ai diritti accordati dal trattato di Londra 7 maggio 1832. »

IV. — È una nota del governo greco ai rappresentanti di Baviera, Svezia, Turchia, Prussia ed Austria, in cui il signor Londos li prega di far pervenire ai rispettivi governi i documenti della vertenza anglo-ellenica.

V. — L'incaricato d'affari austriaco si esprime così:

« Non dubito, signor ministro, che a Vienna come in tutti i paesi civili, i provvedimenti qui presi dagli inglesi non sieno apprezzati al lor giusto valore, e che la dignità e fermezza opposta dalla Grecia, non aumenti le simpatie che il governo austriaco già prova per questo paese. » Conte D'INGELHEIM.

VI. — È una circolare del console Green in data del 22 gennaio, ai sudditi inglesi e ionii, in cui li avverte che essendo rimaste infruttuose le istanze di Parker e di Wyse, e dovendosi prendere più severi provvedimenti, debbono tenersi pronti e vegliare alla loro sicurezza personale. Aggiunge però che il signor Londos aveva dichiarato che i sudditi ionii ed inglesi poteano per le date disposizioni essere tranquilli sul loro conto.

VII. — *Nota collettiva indirizzata dai ministri ed incaricati d'affari accreditati presso S. M. il re di Grecia all'onorevolissimo Th. Wyse, ministro plenipotenziario di S. M. B. in data del 23 gennaio.*

I sottoscritti ministri ed incaricati d'affari dei loro governi rispettivi presso S. M. E. furono informati che il sig. Green console di S. M. B. aveva invitato con una circolare i sudditi e protetti inglesi a vegliare sulla lor sicurezza, per le misure più severe e suscettibili di intaccare profondamente gli interessi dei greci d'ogni classe, che il v. a. Parker, vista l'opposizione del governo ellenico ai riclami del ministro di S. M. B., non tarderebbe ad essere obbligato di prendere.

I sottoscritti hanno l'onore di far notare all'onorevolissimo Th. Wyse, che ignorando assolutamente gli atti annunciati come imminenti nella circolare del sig. Green, riguardano come il primo dei loro doveri quello di guarentire contro ogni attacco, sì nei loro interessi materiali che nelle persone, i nazionali ed i sudditi la cui protezione loro è affidata, e che già dimostrarono serie inquietudini.

In questo stato di cose si affrettano a pregare il ministro di S. M. B. a far loro conoscere se i provvedimenti che il v. a. Parker, d'accordo con lui, si propone d'impiegare contro il governo di S. M. E. siano in fatti d'una natura abbastanza grave, perchè intaccando gli interessi d'ogni classe della popolazione greca, compromettano pur anche quelli dei loro connazionali che vi si trovano misti.

Se tale potesse essere l'effetto di questi provvedimenti, i sottoscritti hanno la ferma fiducia che conforme ad ogni principio del diritto delle genti, l'onorevolissimo Th. Wyse non saprebbe tralasciar di avvertirli abbastanza in tempo per prendere le determinazioni necessarie e le loro riserve.

I sottoscritti ecc.

VIII. — *Risposta del ministro inglese a bordo del legno di S. M. B. la regina, baia di Salamina 24 gennaio.*

Il sottoscritto ministro di S. M. B. presso S. M. E. ha ricevuto una nota che i suoi colleghi si compiacquero dirigergli colla data di ieri, e si affretta ad annunziar loro che non debbano nutrire alcun timore, per ora, per quanto riflette la sicurezza delle persone e degli averi posti sotto la loro protezione. Il riclamo del governo di S. M. è esclusivamente limitato alla domanda di riparazione degli oltraggi e dei torti inflitti in Grecia a sudditi inglesi e ionii e non potrebbe aver relazione coi diritti e gl'interessi degli stranieri.

Il sottoscritto è autorizzato dal comandante in capo delle forze navali di S. M., ad accertare il corpo diplomatico ad Atene, che qual siansi le misure che sventuratamente potrebbe essere obbligato a prendere porrà ogni cura ed ogni sforzo possibile per tutelare gli interessi delle persone poste sotto la loro protezione.

Il sottoscritto ecc. TH. WYSE.

IX. — *Nuova protesta del ministro francese.*

LEGAZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

all'onorev. Th. Wyse ministro plenipotenziario di S. M. B.

Atene, 14|26 gennaio.

Il sottoscritto inviato straordinario, ministro plenipotenziario della repubblica francese ha ricevuto la nota responsiva che il ministro plenipotenziario di S. M. britannica gli fece l'onore d'indirizzargli in data del 21 corrente. Egli si limita a constatare ed a rammaricarsi della poca fortuna incontrata dalle precedenti sue osservazioni. Ora non interviene più soltanto nell'interesse dell'indipendenza della Grecia guarentita dalla Francia, ma per mantenere i diritti del governo della repubblica francese che i nuovi mezzi coercitivi impiegati dal a. v. Parker possono offendere e ledere.

Infatti le tre potenze segnatarie del trattato conchiuso a Londra il 7 maggio 1832 hanno guarentito ognuna per un terzo l'imprestito di 60 milioni di franchi contratto in nome della Grecia, ed il § 6 dell'art. 12 di questa convenzione reca in sostanza « che il sovrano della Grecia e lo Stato Greco saranno tenuti di applicare al pagamento degli interessi e dell'ammortizzazione annuale dell'imprestito, le prime rendite dello Stato in modo che le entrate effettive del tesoro greco saranno consacrate, *prima d'ogni cosa*, al pagamento dei suddetti interessi e fondo di ammortizzazione senza poter essere impiegati ad alcun altro uso finchè il servizio dell'imprestito non sarà stato compiutamente assicurato per l'anno corrente. »

. . . .

Rappresentante di una di queste potenze il sottoscritto mancherebbe a tutti i suoi doveri ove non si riservasse i diritti del suo governo, e non facesse tutti i suoi sforzi per conservare il pegno che le sue istruzioni possono da un momento all'altro obbligarlo a richiedere, per reintegrare il tesoro francese delle anticipazioni fatte in luogo della Grecia pel suo terzo di guarentigia.

. . . .

E. THOUVENEL.

X — È una consimile nota del ministro russo.

Crediamo utile di aggiungere la lettera di lord Ward al presidente del Senato ionio, e le note in cui sir Th. Wyse espone la vertenza anglo-greca.

Corfù, 4 febbraio 1850.

Altezza, l'impressione naturalmente qui cagionata dalla presente interruzione delle amichevoli relazioni esistenti finora fra il governo di Sua Maestà britannica e quello di Sua Maestà il re della Grecia, e le imputazioni apertamente scagliate contro il ministro di Sua Maestà in Atene, ed il vice-ammiraglio sir Williams Parker, di avere provocata la rottura colla precipitazione, e col carattere dittatoriale delle loro domande, — m' inducono a comunicare al Senato una sposizione pubblicata dal ministro di Sua Maestà, il signor Wyse la quale mette il corso da lui adottato e la natura degli argomenti in controversia, nella più chiara possibile luce.

Da questa rileverà vostra altezza che le domande avanzate da Sua Maestà a favore di cittadini britannici e ionii che hanno reclamata la di lei protezione, sono di assai vecchia data, e sono state ripetutamente chiamate all' attenzione del governo greco, il quale o ha niegata giustizia, o ha lasciato le dimande uffiziali fattegli, senza risposta. Tutti i casi, ora da decidersi, vennero ricapitolati in una nota indirizzata al governo greco da sir E. Lyons il 6 dicembre 1848; e quella nota si riferiva eziandio ad argomenti, molti dei quali erano compresi nell' avviso dato da lui sino da maggio 1847: « di non interpretar male la tolleranza dimostrata da Sua Maestà, o d' immaginarsi non essere ella determinata a sostenere colla forza la giustizia dovuta ai suoi sudditi per torti ed oltraggi sofferti, se quella giustizia fosse ulteriormente ricusata. »

Non stimo necessario d' indicare a vostra altezza il fatto, che il diritto della Gran Bretagna di prender il corso ch' essa ha preso, è incontestabile. La Grecia è indipendente, ma non irresponsabile; e veramente, perch'essa è indipendente, essa è responsabile per le ingiurie inflitte sopra sudditi di altre potenze indipendenti. Su queste ingiurie, la potenza che le soffre dee giudicare; e la regina d' Inghilterra non è più obbligata all' opinione degli uffiziali legali della corona greca, nel sostenere quello che essa considera essere i giusti diritti dei suoi sudditi, di quello che la Francia lo era alquanti anni addietro, all' opinione degli uffiziali legali del Messico, relativamente all'equità dell'indennizzazione per torti che dicevasi essere stati sofferti da cittadini francesi, che essa domandava e sosteneva colla forza.

È giunto ora il tempo in cui le dimostranze essendo state portate alla massima estensione, e la giustizia essendo ancora rifiutata, Sua Maestà è stata obbligata a ricorrere ad altri mezzi. Tali mezzi sono ricapitolati dal signor Wyse nei documenti che ho l'onore di accluderle. Essi sono stati portati ad effetto, col massimo desiderio, da parte di sir Williams Parker e degli uffiziali sotto i suoi ordini, di evitare irritamento od effusione di sangue; ma le misure che si restringevano da principio alla proprietà del governo, sono state [illegible] estese alla proprietà greca impegnata nel commercio, essendo stato messo l' embargo su tutti i legni commerciali greci, che verranno detenuti dai navigli di Sua Maestà, finchè un accomodamento possa essere effettuato nei soggetti in questione.

Scorgerà V. A. nulla esservi in questa quistione che affetti l' integrità territoriale della Grecia. La domanda avanzata da Sua Maestà è una domanda pecuniaria; e credo non vi sarebbe difficoltà nel sottomettere i dettagli della medesima ad arbitrato, purchè si facessero convenevoli provvedimenti per la somma. È il rifiuto del governo di Sua Maestà Ellenica di ammetterla in qualunque forma, — è l' asserzione, ch'esso solo è il giudice della sua equità, — che hanno sforzato il ministro di Sua Maestà, ed il vice-ammiraglio sir Williams Parker, ad aver ricorso a misure, della necessità delle quali essi ne hanno dispiacere. Il caso però è uno di quelli in cui una comunità deve soffrire pei falli del suo governo, dappoichè egli è soltanto con questi mezzi che il governo può essere sforzato. Spero che il male non sarà di lunga durata; e credo essere io autorizzato, assicurando vostra altezza, che non appena la responsabilità del governo greco sia riconosciuta, e convenevoli provvidenze sieno adottate pel pagamento di tali domande, come sarà dimostrato essere giustamente dovuto, il commercio sarà sollevato dalle presenti restrizioni, e tutta la proprietà ora sequestrata, sarà restituita.

Debbo soltanto aggiungere, come una prova della cautela, con cui il ministro di sua maestà in Atene, ed il vice-ammiraglio sir Williams Parker hanno proceduto, che, sebbene una nota indirizzata al governo greco, *undici anni fa*, da sir Edmund Lyons, sul soggetto delle isole Cervi e Sapienza, fu lasciata senza risposta, e negletta sino al mese dello scorso dicembre, allorchè conoscevasi generalmente che il governo di S. M. stava per prendere misure onde portar l'affare ad un termine, la quistione non è stata compresa nelle domande ora avvanzate, essendo stati portati nella nota del signor Glarakis fatti, i quali reputavasi desiderabile di sottomettere alla considerazione dei consiglieri confidenziali di sua maestà, prima che si fosse adottata alcuna misura per sostenere una domanda, che può interessare sua maestà, solo in virtù dell' obbligazione contratta dalla corona di Inghilterra, sotto il trattato di Parigi, per mantenere l'integrità degli Stati Jonii.

Ho l'onore di essere, ecc. H. G. WARD.

Baia di Salamina, 26 gennaio 1850.

Al sig. Thomas Wood console di S. M. a Patrasso.

Signore,

Vari scorretti ragguagli sono stati propagati relativamente ai procedimenti adottati dal vice-ammiraglio sir Williams Parker, comandante in capo delle forze navali di S. M. nel Mediterraneo, e da me in obbedienza alle istruzioni del governo della maestà sua, coll'oggetto di indurre il governo greco a definire delle domande da lungo tempo pendenti per perdite ed oltraggi inflitti in Grecia sopra sudditi britannici e ionii. Egli è perciò necessario di fornirvi d'una esposizione corretta di essi fino al presente momento, e la troverete nell' annesso foglio, che siete in libertà di fare generalmente conoscere, unitamente al contenuto di questa lettera.

Voi avrete cura di far chiaramente intendere, che le domande delle quali noi chiediamo la definizione, affettano esclusivamente i dritti e gli interessi di individui ai quali il governo di S. M. Britannica è tenuto di accordare protezione; — che la pazienza e la tolleranza del governo di sua maestà, per la durata di tanti anni, non ebbero altro effetto sul governo greco che di farlo trattare con negligenza ed indifferenza le ripetute ed urgenti rimostranze ed avvertimenti direttigli; — che le domande del governo di sua maestà non affettano, nel benchè menomo grado, l'indipendenza della Grecia, della quale il governo di sua maestà è, e sarà sempre l' effettivo protettore; — ma che al contrario esse sono esclusivamente limitate a costringere a quel giusto e proprio trattamento, che è dovuto da uno stato sovrano ai sudditi di un altro.

Nessun governo ha maggior interesse per la tranquillità e prosperità della Grecia che quello di S. M. Britannica, e da nessuno più che dal vice-ammiraglio sir Williams Parker e da me, sarà compianto qualunque male potesse risultare al paese dalla persistenza del suo governo nel rifiutare di raddrizzare i torti e le ingiurie, per la riparazione delle quali il governo di sua maestà ha per tanti anni, senza effetto, avanzate rappresentanze. Di ciò non si può dare alcuna prova più forte, che l'estrema cura presa da me di evitare fino all'ultimo istante dal dare pubblicità alle istruzioni che io aveva ricevute. Marcherete l'opportunità che si è data per tal modo al governo greco di definire le quistioni senza che si facesse pubblico, che coercitive misure sieno state in contemplazione: la stessa dolce natura delle misure alle quali da principio si ricorse, — il lento grado col quale noi abbiamo proceduto, — e l'estrema ripugnanza colla quale noi finalmente procedemmo a misure che affettano il commercio greco.

Ci cagionerà grandissimo dolore se saremo costretti di ricorrere a misure ancor più stringenti; ma deve essere evidente ad ognuno, che solo il governo greco è risponsabile per le conseguenze che sta nel suo potere di ovviare ad un tratto, annuendo ad una giusta e semplice domanda. Le nostre domande presenti non comprendono gl'impegni del trattato relativi al regolare pagamento degli interessi sul prestito di sessanta milioni di franchi, nè si riferiscono per nessun modo alle isole Cervi e Sapienza.

Ho l'onore. (*Firm.*) TH. WYSE.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 22 febbraio.

Presidenza MANNO.

Relazione, discussione e votazione del progetto di legge per l'istituzione di due corsi di studi sul commercio nel collegio-convitto nazionale di Genova.

La seduta è aperta alle ore 3 1[4.

È presente il ministro di pubblica istruzione.

Il senatore Cibrario legge il verbale della tornata precedente, il quale viene approvato senza osservazioni.

Il presidente dà notizia alla Camera della morte del senatore De Launay, avvenuta il dì 21 del corrente mese.

Si dà lettura di quattro lettere accompagnanti la presentazione d'opuscoli al Senato.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione del progetto di legge per l'istituzione di due corsi di studi commerciali nel collegio-convitto nazionale di Genova.

Il senatore Defornari, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la pura e semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge, così concepito:

« Art. 1. Nel collegio-convitto nazionale di Genova sono instituiti due corsi speciali; uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

« Art. 2. Le condizioni d'ammissione, la durata dei corsi, le materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami, saranno, in conformità delle vigenti leggi, determinati da apposito regolamento.

« Art. 3. Lo stipendio dei due professori addetti a siffatto insegnamento sarà eguale: pel professore della scienza del commercio a quello dei professori di rettorica e di filosofia; e pel professore di contabilità commerciale a quello dei professori di grammatica nel collegio nazionale di Genova. »

E ne dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Giulio, osservando che nel proposto progetto di legge non s'accenna a minervale di sorta, si fa a dimostrare come sarebbe necessario che pegli studi di cui si tratta, venisse stabilito una minervale, il quale servisse almeno in parte a sopperire al mantenimento di dette cattedre; alle quali osservazioni rispondendo il ministro di pubblica istruzione, si riferisce a quanto già disse in proposito nella Camera dei deputati, e dichiara essere sua intenzione che sia stabilita la minervale propugnata dal preopinante.

Non chiedendosi oltre la parola per la discussione generale, è messa ai voti la chiusura e approvata; onde si viene alla discussione dei singoli articoli, i quali sono adottati l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta la legge è adottata con 49 voti contro 3.

Il presidente invita i senatori a volersi adunare pel giorno seguente alle ore 2 1[2 nella sala delle conferenze e dichiara quindi sciolta la seduta.

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1[2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal seg. Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Il dep. Notta presta giuramento.

Cavallini chiede si faccia lunedì prossimo la relazione della petizione 2297 del municipio di Genova, il quale chiede si conservi la linea della strada ferrata per Valenza e Mortara, come cosa utile non pure a Genova, ma a tutto lo Stato.

La proposta del dep. Cavallini è approvata.

Valvassori chiede l'urgenza della petizione 2293 di alcuni che chiedono risarcimento per danni della passata guerra.

È approvata.

D'Aviernoz ricorda che fece già delle interpellanze intorno alla politica estera ed alla passata guerra. Non essendo presente il ministro degli affari esteri, prega il ministro degli affari interni di rispondere in sua vece.

Ministro degli affari interni. Si sono chiesti documenti relativi, ma il ministero si riservò di giudicare se fosse opportuno di rispondere sopra fatti che sono ormai dominio della storia.

D'Aviernoz. Su questa opportunità debbe giudicare la Camera.

Tecchio appoggia la proposta del D' Aviernoz; dice che la politica passata non è solo dominio della storia, ma riguarda le persone che ne furono risponsabili.

Galvagno. Questi fatti non riguardano i ministri presenti ma i loro predecessori. Tuttociò che ha da fare il ministero presente è addurre i documenti relativi.

Tecchio. Il ministero non dee rispondere della politica dei suoi predecessori, ma esporre tutto. Non ha il diritto d' insultarli nelle gazzette ufficiali.

Il ministro degli affari interni nega questo fatto.

Tecchio insiste.

L'ordine del giorno porta le relazioni di commissioni.

Non essendovene niuna in pronto, si passa alla risposta del ministro d' agricoltura e di commercio alle interpellanze del dep. Spano.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Si sono raccolti tutti i dati che potevano fare all'uopo. Il ministero si propose due obblighi, far delle osservazioni all' interpellante e rispondere categoricamente alle sue domande. L' onorevole deputato si lagna della decadenza delle razze dei bestiami in Sardegna, ed osserva che i coltivatori si ritraggono sfiduciati dalla coltura perchè ne sperano poco profitto. Egli attribuisce principalmente la decadenza alla gravezza dei dazii d' uscita.

Prima dell'unificazione dell'isola di Sardegna cogli Stati di terra-ferma questi dazii erano assai forti (*il ministro legge la tariffa*). Ma dopo il decreto degli 8 marzo 1848 si applicò all'isola la tariffa continentale, la quale non giunge alla metà. Il dicadimento delle razze non può perciò venire attribuito alla tariffa.

Il dep. Spano deplora pure lo scemato commercio dei cacii della Sardegna col regno delle Due Sicilie, ed attribuisce questa diminuzione ai gravi tributi con cui si gravarono i tessuti provenienti da quel regno, per cui si volle con una specie di rappresaglia tassar gravemente i cacii della Sardegna. Ma i tessuti napolitani non pagano più che gli altri tessuti di fabbriche estere. Molte modificazioni furono introdotte in questi dazi, nè si fecero eccezioni pei prodotti delle Due Sicilie. Perciò è impossibile ogni rappresaglia. Nella convenzione fatta col regno di Napoli v' è un articolo apposito che riguarda i cacii della Sardegna, per cui quel governo si obbligò a non gravarli maggiormente che non facesse con gli altri formaggi dell'estero. Nel trattato colla Francia poi conchiuso nel 1843 si è pure protetto il mercato del bestiame sardo con quel regno.

Credo perciò aver risposto all' onorevole deputato, il quale interrogava il ministero se avesse intavolate pratiche col governo di Napoli per riattivare il commercio dei formaggi. Stante la convenzione stretta nessuna nuova pratica si potrebbe ora intavolare.

Riguardo alla Francia, il governo si preoccupa grandemente di stringere trattati favorevoli alla libertà commerciale, e si spera che il governo della repubblica vorrà entrare nelle sue viste.

Assicuro poi l' onorevole interpellante che nei recenti trattati non si fece veruna differenza fra l'isola di Sardegna e le provincie continentali del regno. Del resto ciascuno se ne sarà potuto chiarire perchè i trattati furono pubblicati in Sardegna.

Le cose dette si riferiscono altresì ai trattati conchiusi con Roma e la Toscana.

I dazi di uscita non sono altrimenti dazii che rechino lucro. non sono che dazii di consegna. Ma per quanto sian essi lievi il ministero intende promuovere possibilmente la libertà di commercio. Spero che il deputato Spano sarà soddisfatto delle risposte. La decadenza di cui parla dee sicuramente ripetersi da altre cause che quelle di cui fa cenno; sono lieto tuttavia che queste interpellanze mi abbiano fornita occasione di palesare quali siano in questa materia le intenzioni del ministero.

Spano. Comincio per ringraziare il ministro delle sue risposte. Ma voglio difendermi da quella specie di accusa che egli mi fa di ignorare i trattati. So che col trattato dei 7 febbraio 1846 si stipulò sui formaggi. Ma il governo delle Due Sicilie esigè che le barche coralline fossero trattate in Sardegna come le sarde. Ma in compenso non trattò poi i formaggi della Sardegna come i napolitani; li trattò come gli altri formaggi esteri. Dunque non v'è parità, tanto più che quel dazio sui cacii è sì forte che equivale ad una proibizione.

Vorrei ancora dimandare al signor ministro se il ministero voglia, rinnovando le pratiche commerciali colla repubblica francese, agevolare le comunicazioni dell'isola colla Corsica e l'Algeria, come era desiderio del signor Alberto La-Marmora. Anzi questi a tal uopo aveva cominciata a Parigi una pratica. La più grande sventura per un paese è l'essere isolato, non farvisi transito. Se vi fosse un corso ebdomadario postale tra quest'isola, Bona, Algeri, Marsiglia, la condizione della Sardegna se ne vantaggerebbe assai. Si farebbe una gran parte del viaggio tra l'Europa e l'Africa per terra.

Ministro d'agricoltura e commercio. Circa i formaggi della Sardegna non si possono per ora distruggere le convenzioni strette col governo di Napoli. Nè di quel trattato intendo far un panegirico. L'onorevole deputato poi potrà comunicare le sue idee al ministero, il quale le prenderà in considerazione, come tutti i buoni suggerimenti che gli possono venir dati.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta di legge riguardante la lista civile.

Il segretario Arnulfi dà lettura del progetto della commissione, che è il seguente:

Art. 1. La dotazione di cui il Re dovrà godere durante il suo regno a termini dell'art. 19 dello Statuto, si comporrà di un determinato assegnamento in beni mobili ed immobili, e della corresponsione d'un'annua somma dalle finanze dello Stato.

Art. 2. La dotazione in beni immobili comprenderà i palazzi, i fabbricati ed i terreni indicati nell'elenco segnato *A* unito alla presente, che sarà vidimato dal nostro ministro segretario di Stato delle finanze.

S'intenderanno far parte di ciascuno dei suddetti immobili le loro dipendenze tutte sì e come risulteranno dal quadro che ne sarà formato a termini dell'art. 4.

Art. 3. La dotazione in beni mobili comprenderà le gioie, perle, pietre preziose, le statue, i quadri, compresi quelli della Reale Galleria, i medaglioni, le armerie antiche, ed altri oggetti d'arte, le biblioteche, il vasellame, e gli oggetti tutti in argento ed oro, le biancherie, e gli arredi ed effetti mobili d'ogni sorta esistenti nei palazzi, castelli, fabbriche, parchi, e giardini indicati nel detto elenco, non che nei guardamobili.

Di questa dotazione faranno parte *gli oggetti d'arte* esistenti negli immobili, che giusta l'art. 10 passeranno al Demanio dello Stato, come altresì i palchi riservati alla R. Casa nel teatro annesso alle segreterie.

Art. 4. Sarà formato a spese delle finanze ed in contradditorio del sovr'intendente generale della R. Casa un inventario tanto dei beni stabili col relativo piano figurativo, quanto di tutti gli oggetti mobili che costituiranno la dotazione come al precedente articolo.

A quelli degli oggetti mobili che per l'uso sono soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

I suddetti inventarii, piani, ed estimi saranno estesi in quattro originali, e debitamente certificati e firmati dal ministro di finanze saranno consegnati uno al Senato, uno alla Camera dei deputati, uno al ministero delle finanze, ed uno all'amministrazione della dotazione della Corona per essere conservati nei proprii archivi.

Art. 5. Il Re potrà fare ai palazzi, ai castelli, alle ville, alle fabbriche ed ai parchi costituenti la dotazione tutte quelle variazioni, che giudicherà convenienti per la loro conservazione e pel loro abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la conservazione dei beni tanto immobili quanto mobili, di cui si compone questa dotazione rimangono a carico della lista civile.

Art. 7. I boschi facienti parte della dotazione saranno soggetti alle prescrizioni delle leggi forestali in quanto può concernerli.

Pei tagli ordinarii sarà stabilito un turno regolare periodico.

Pei tagli straordinarii e quelli d'alberi d'alto fusto dovrà riportarsi l'assenso del ministro delle finanze.

Art. 8. L'assegnazione sopra le finanze per la dotazione della Corona è stabilita nella somma di annue lire quattro milioni.

Art. 9. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi, ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal Re.

Art. 10. I beni immobili passati dall'azienda generale della Real Casa alla lista civile ed inscritti nell'unito specchio notato *B* saranno da questa rimessi al demanio di cui faranno parte insieme a tutti gli altri che non trovansi inscritti nell'elenco segnato *A*.

Art. 11. Le azioni attive o passive relative alla dotazione della Corona, saranno intentate e sostenute dal sovr'intendente generale della Real Casa.

Art. 12. La costituzione della lista civile a termini della presente legge avrà effetto cominciando dal primo gennaio mille ottocento cinquanta.

Art. 13. Fino al termine del corrente anno 1849 continuerà la lista civile sulla base stessa del decennio riservata per sè dal magnanimo Re CARLO ALBERTO coll'art. 19 dello Statuto, sotto deduzione però di L. 17,700 per il prorata dal 1. aprile p. p. a tutto dicembre prossimo delle L. 23,600 montare, giusta lo specchio notato *C*, delle spese cessate per la lista civile e per lo Stato; ma per altra parte saranno sopportate dalla lista civile tutte le spese relative al magnanimo Re CARLO ALBERTO dall'epoca della di lui abdicazione, e continueranno pure per tutto l'anno medesimo ad essere a carico della stessa lista civile tanto le spese tutte riguardanti agli immobili di cui all'art. 10, quanto quelle di cui all'art. 11.

Presidente. La discussione è aperta sul complesso della legge.

Brunier. Io credo si possa migliorare lo Statuto concessoci dal sovrano. Ma finchè questo miglioramento non ha avuto luogo credo bisogna attenervisi. Pertanto giusta l'art. 19 del medesimo, credo non possa aver luogo la discussione.

La Camera decide di passar alla discussione dei singoli articoli.

Si legge ed approva l'art. 1.

Il ministro delle finanze accetta le modificazioni proposte alla legge dalla commissione.

Si legge l'art. 2.

Presidente. In seguito alla discussione di quest'articolo vien quella dell'annesso elenco (*A*), che è assai importante.

Siotto-Pintor. Nell'enumerazione dei palazzi reali non veggo quello di Cagliari, e propongo che lo si aggiunga.

Il ministro delle finanze osserva ch'erasi considerato come cosa demaniale, quale inserviente all'interesse pubblico.

Demarchi propone di togliere alla prima parte dell'art. 2 la parola *nostro*. La proposta è approvata.

Michelini. I palazzi di Ciamberì e di Nizza servono altresì ad usi pubblici. Propongo adunque che non vengano inclusi in questo elenco.

Revel si oppone all'emendamento Siotto-Pintor, ed osserva che il palazzo di Cagliari era diviso in due distinte parti, e domanda qual sia il presente uso di esse.

Siotto-Pintor. La parte detta palazzo del Genevese è affatto separata ed abitata dal vescovo.

Ministro delle finanze. Siccome il palazzo di Cagliari ha servito finora a pubblici uffizii, così si è creduto utile di lasciarlo al demanio.

Sappa osserva che finora le spese del mantenimento del palazzo di Cagliari andarono a carico del demanio e non della Casa Reale, e per tale motivo non si enumerò fra i beni immobili proposti per dotazione della Corona.

Siotto-Pintor. L'isola che dà il nome allo Stato dee possedere un palazzo reale.

Michelini. Il palazzo di Cagliari si trova nella condizione di quelli di Ciamberì e di Nizza. Se il ministro delle finanze assicura che possano servire a due uffizii, che questi non siano inconciliabili, io ritiro il mio emendamento (*si ride*).

Ministro delle finanze. Si credè utile che il demanio si valesse dei palazzi nella parte che può.

Ricci Vincenzo, relatore. La commissione voleva anche togliere dalla lista i palazzi reali di Ciamberì e di Nizza, ma se ne astenne sul riflesso che tale atto avrebbe potuto spiacere a quelle città. Ma il palazzo di Cagliari fu sempre a carico del demanio.

Serpi. Se la commissione credè che tal atto potesse spiacere a quelle città, doveva provare il medesimo sentimento per Cagliari.

Ricci Vincenzo. Qui non si trattava d'innovare: si credè solo che non fosse il caso di aggiungere.

Posto a partito l'emendamento Siotto-Pintor è vinto.

È poscia approvato tutto l'art. 2 coll'annessa tabella.

Si dà lettura dell'art. 3.

Jacquier vuole che si stabilisca il diritto del pubblico di visitare la galleria, e propone un emendamento in proposito, aggiungendo che debba redigersi un regolamento relativo alla galleria medesima.

Ministro degli affari interni. Essendo la galleria dei quadri attribuita alla lista civile, all'intendente di questa spetta il fare il regolamento che la concerne.

Jacquier propone pure che si dica gli oggetti mobili *esistenti e che esisteranno:* ma che siccome la discussione riguarderebbe pure l'art. 6, propone si voti l'articolo, salva la discussione a suo tempo su quest'aggiunta.

Ricci non avrebbe difficoltà ad aggiungere quella frase, ma non crede si possa votare l'articolo condizionalmente.

Demarchi. Potrebbe darsi che l'emendamento distruggesse l'articolo.

Dopo discussione su questo emendamento, cui prendono parte Galvagno, Ricci, Mellana, Moja, Farina, Novelli, Jacquier ritira il suo emendamento per riprodurlo.

L'art. 3 posto a partito, è approvato.

Lanza propone l'aggiunta, che la galleria dei quadri rimanga aperta tutti i giorni e nelle ore stabilite dall'intendente della lista civile. Non si lasci vagamente quest'argomento. La parola del ministro vale qualche cosa, ma è migliore in quest'argomento un atto del Parlamento. Quanto alla sorveglianza, si lasci in balìa dell'intendente della lista civile.

Il ministro delle finanze non crede sia qui necessario far una legge.

Ricci. Non parmi molto conveniente quest'aggiunta. L'intendente della lista civile non ha interesse di sottrarre al pubblico la galleria.

Revel. Le leggi vanno fatte in modo che si possano eseguire pienamente. Se la legge dice che la galleria debba esser aperta, debbe essere tutti i giorni dell'anno. Ora per diverse cause, per riparazioni, a cagion d'esempio, potrebbe doversi chiudere (*disapprovazione*). Abbiamo confidenza nella persona del Re.

Lanza. É intendimento della Camera che nelle sue discussioni non s'introduca mai la persona del Re. Non per mala volontà dell'intendente, ma per sua incuria o altro motivo potrebbe accadere che il pubblico non potesse avere accesso nella galleria. Noi dobbiamo prevenire il caso che per poco amore delle arti o consimile motivo accada questo inconveniente. Non ho del resto difficoltà a modificare la mia proposta, purchè venga stabilito che la galleria sia abitualmente aperta.

Novelli. L'intendente della lista civile adopera giusta le determinazioni del sovrano, nè è da credersi che voglia interdir l'accesso alla galleria dei quadri un re italiano... (*Mormorio di disapprovazione*).

Valerio Lorenzo. Il Re è inviolabile, non si debbe mai porre in quistione. Ciò che accadde si fu che la galleria era

---

(*A*) ELENCO DEI BENI IMMOBILI

proposti dalla commissione per la dotazione della Corona.

Palazzo reale coll'attiguo giardino.

Palazzo vecchio e fabbriche del così detto *Bastion Verde*, esclusa la porzione di queste che debbe far parte dell' appannaggio del duca di Genova.

Case e giardino Spalla.

Cavallerizze, nuove scuderie e fabbriche attigue.

Real chiesa di S. Lorenzo con le fabbriche attigue, escluso il palazzo Genevese, sempre quando sia destinato in appannaggio ai principi della reale famiglia.

Palazzi reali in Ciamberì, Genova, Nizza ed Alessandria, conservati gli attuali oneri di pubblico servizio.

Villa detta *della Regina* presso questa capitale coi suoi giardini e boschi.

Castello e giardino di Moncalieri.

Castello e parco di Racconigi coi boschi denominati di *Racconigi*, siti parte su quel territorio, parte su quello di Cavallermaggiore, e parte su quello di Cavallerleone.

I fabbricati della Mandria di Veneria Reale coi terreni che ne formano la dipendenza, a tenore del sin qui praticatosi per l'esercizio della Mandria stessa.

La Palazzina di Stupinigi con i giardini e le dipendenze.

La Basilica di Superga con gli adiacenti fabbricati.

Locali del palazzo dell'accademia di belle arti, destinati alle scuole ed alle gallerie, esclusi tutti gli altri aventi usi estranei.

(*B*) ELENCO DEI BENI IMMOBILI.

che si distraggono dalla dotazione della lista civile *per essere incorporati al demanio dello Stato.*

Palazzo di Madama in Torino.

Palazzo delle R. segreterie di Stato e degli archivii di corte coll'attiguo teatro in Torino.

Palazzo della R. accademia militare in Torino.

Quartiere delle Guardie del Corpo in Torino.

Quartiere delle Guardie Svizzere e del reale palazzo in Torino.

Palazzo dell'accademia di belle arti in Torino.

Castello del Valentino reale presso Torino.

Fabbricato della Stamperia reale.

Chiesa e convento del Monte sui colli di Torino.

aperta per ogni forestiere, il quale non aveva che a mostrare il suo passaporto per entrare, mentre i cittadini non vi avevano l'adito (*bravo!*). I legislatori devono curare che questa cosa non si rinnovi.

Cavour. Parlerò dell'intendente della lista civile, non potendo della persona del Re, che non si deve nominare. Come mai sarà possibile che voglia interdire al pubblico il visitare una galleria fondata da Carlo Alberto e distratta dal suo palazzo per beneficio del pubblico?

Valerio mantiene la sua asserzione.

Mellana. Cessano le ragioni di sconvenienza quando si vede che non si può fare altrimenti. La galleria è di spettanza della nazione e questa deve averne l'accesso. Si è aggregata la galleria alla lista civile solo per lustro della Corona.

Demarchi vuole si aggiungano le parole: *quando siano pronte le sale*, ma il suo emendamento non è appoggiato.

Si fa a proposta di Bunico un'aggiunta cui aderisce Lanza per facilitare l'ammessione degli artisti alla galleria.

L'aggiunta Lanza è approvata.

Il presidente mette a partito l'intero articolo, che viene approvato.

L'art. 4 è approvato senza discussione.

L'art. 5 è pure approvato senza discussione.

Viene in discussione l'art. 6.

Jacquier legge quest'articolo emendato da lui. Propone tra le altre cose che non s'ipotechino o impegnino i beni dati in dotazione alla Corona.

Ricci non s'oppone alla parte dell'emendamento del Jacquier, crede anzi la sua redazione più chiara. Crede inutile l'altra parte, perchè la legge dice che i beni demaniali non si possono alienare.

Jacquier. Non ignoro la prescrizione del codice civile, ma non ne credo inutile la ripetizione in una legge politica. Ebbene si specifichi, non si lasci il minimo dubbio. Così si è fatto nelle Carte francesi. ((*Legge l'articolo relativo della costituzione francese*).

Farina vuole modificate alcune altre frasi.

Novelli. Nella costituzione francese quell'articolo era necessario, perchè il codice taceva di questa disposizione. Non così la nostra legge.

Si divide l'emendamento Jacquier in tre parti: la 1 e 2 sono approvate, la 3 rigettata.

È approvato l'art. 6.

Si dà lettura dell'art. 7.

Mellana propone un emendamento sulle piante d'alto fusto. Vuole che pei tagli straordinarii e per quelli d'alto fusto sia necessario il consenso del Parlamento, e non basti quello del ministro delle finanze. In Francia questo punto diede luogo a grandi quistioni che noi dobbiamo evitare.

Jacquier chiede dei ragguagli sui regolamenti forestali, vuole che l'articolo sia più positivo; dimanda quale sia la superficie e la rendita dei boschi.

Il relatore. Nel progetto sporto dal ministero si trovano tutti questi ragguagli.

Revel ne dà un sunto.

Mellana. Quantunque l'entità sia piccola non si possono violare le leggi. Le foreste sono proprietà dello Stato, e ciò che le riguarda deve essere argomento di legge.

Il ministro dell'interno osserva che anche al fruttuario spetta il dritto di tagliar alberi d'alto fusto nei limiti prescritti dalla legge.

Posto a partito l'emendamento Mellana non è approvato.

Si mette ai voti l'art. 7, che viene approvato.

Quaglia chiede notizie sugl'impiegati di corte ed a carico di chi siano stipendiati.

Ricci. Le persone addette alla corte restano a spesa della lista civile, come il prefetto del palazzo, i cappellani, ecc. A carico del ministro della guerra sono solo gli aiutanti di campo, ufficiali di ordinanza i cui assegnamenti sono tenuissimi.

Ministro di guerra. Si considerano come in servizio attivo.

Dabormida. Gli aiutanti di campo non hanno un soldo di più; hanno doppia razione di foraggio perchè costretti a maggiore spesa.

Jacquier fa ancora alcune osservazioni relative alle locazioni, che vorrebbe ridurre per non inceppare possibilmente i successori. Potrebbe darsi che si facessero locazioni di 20 o 30 anni. La commissione doveva prevedere questo caso.

Dopo alcune spiegazioni del ministro dell'interno e del ministro di giustizia, il deputato Jacquier ritira il suo emendamento sulle locazioni.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani. Continua la discussione della proposta della legge sulla lista civile.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Sono state pubblicate due leggi ultimamente adottate dalle Camere e sanzionate dal Re il 14 corrente. Colla prima l'intendente generale della divisione amministrativa di Genova cessa di far parte del consiglio superiore di ammiragliato, ricostituito con L. P. delli 11 agosto 1835; e il comandante del porto di Genova sarà membro nato di questo consiglio, prendendovi posto secondo il grado di cui si trova fregiato il titolare.

Colla seconda sono autorizzate le seguenti spese:

1. Per riparazioni attorno all'arsenale di marina, alla caserma di S. Giacomo, al padiglione di S. Tommaso, ed all'ospedale principale della regia marina situati in Genova, ed all'ospedale del bagno di Villafranca, calcolate in . . . . L. 5,200 »

2. Per riparazioni alla gran cisterna esistente nell'arsenale di marina . . . . » 2,089 80

3. Per condurre a termine altri lavori in corso nell'arsenale stesso . . . . » 1,000 »

Totale L. 8,289 80

Tali spese ascendenti in complesso alla somma di lire ottomila duecento ottantanove e centesimi ottanta saranno imputate in aggiunta alla somma stanziata alla categoria diciannove intitolata *Riparazioni ai regii fabbricati* (parte prima, spese ordinarie) del progetto di bilancio della regia marina pel corrente esercizio 1849.

— Quest'oggi alle 5 pom. le spoglie mortali del generale De Launay, senatore del regno, passato ieri a miglior vita, venivano trasferte alla chiesa parrocchiale della Madonna degli Angeli, sotto la quale egli aveva la sua dimora. Gli furono resi tutti gli onori militari dovuti all'alto suo grado.

— Siamo informati, dice la *Concordia* d'oggi, che il giornale l'*Armonia* è stato posto in accusa, e che ora si sta legalmente contro lui procedendo. L'articolo inserto nel suo numero di ieri diede luogo al processo. Se, come ci pare probabile, l'ordine partì dal ministero di grazia e giustizia, noi facciamo un elogio al conte Siccardi, in quanto che seppe mantenere la sua parola, facendo giustizia a tutti contro tutti, e mostrando una sincera volontà di reprimere la reazione.

Toscana. — Dal primo articolo del *Costituzionale* del 19 corrente togliamo i brani che seguono:

Il *Monitore Toscano* di sabato contiene una *piena e solenne mentita a varie voci, che non sa dire se più assurde o maligne:* ma non specifica queste voci, e genericamente accenna soltanto a quelle che ebbero *l'onore d'esser menzionate da alcuni giornali.* Questo è un andare di nube in nube, non altro. E noi avremmo desiderato che il ministero fosse calato dalle nubi, e avesse parlato in terra come ogni altro uomo che sulla terra parli umanamente agli uomini. Lo avremmo desiderato per suo bene e nostro, poichè crediamo venuto il tempo di parlare chiaro e aperto, e d'intenderci lealmente per la *salvezza comune.*

..... La Toscana, oltre a perigliare nella comune condizione europea della incertezza sul futuro, è condannata a ripetersi ogni momento nel presente: *Che cosa son io?* Un eco, sformato sì, ma eco necessario di questa sua gemente voce erano i romori che il *Monitore* chiama *assurdi e maligni.* E saranno stati pieni di *assurdità* e di *malignità*, perchè alcune volte il vero non è credibile, e il mondo (non potendo giudicare delle riposte intenzioni) qualche volta giudicando i fatti soli, calunnia. Ma di chi la colpa? È forse riprensibile il mondo, o chi non lo istruisce delle sue intenzioni con fatti coerenti? L'abdicazione del granduca era voce assurda, quanto maligna quella di voler sotterrare lo statuto? Noi ne converremo volentieri col *Monitore:* ma l'assurdo e il maligno non istà nella logica del mondo, sta nella contraddizione tra i fatti visibili e le intenzioni invisibili. Di queste giudica Iddio; di quelli Iddio e gli uomini. E gli uomini, non volendo, sono assurdi e maligni quando, guardando ai fatti, li ritengono ragionevolmente derivati da intenzioni coerenti ad essi, perchè non suppongono che chi opera da senno voglia una cosa e ne faccia un'altra. Ora chi si conduce pensatamente o impensatamente in modo contraddittorio tra il volere e il fare, non ha diritto di accagionare il mondo degli effetti della propria incoerenza. Per questo appunto la incoerenza fra la intenzione nascosta e l'opera manifesta è il peggiore di tutti i vizi in politica. Meglio è agire coerentemente ad un fine anco cattivo, che farsi sospettare di averlo cattivo quando lo abbiamo buono.

Nè può servire di scusa lo addurre che rei si volgono i tempi, e convenga aspettare a mostrarsi coerente quando saranno quelli cangiati: poichè la fiducia, cessata una volta, non si restaura mai più.

..... Il solo fugace sospetto in uno Stato di non bastare a se stesso, e di non poter mantenere la sua autonomia, fa serpeggiare per le sue vene il germe di inevitabile morte: o per dir meglio, è il primo sintomo che la vitalità si ritira per sempre.

. . . . Alla Toscana fa d'uopo sapere alla perfine *che cosa ella sia.* Il diritto e i trattati la fecero *indipendente*: lo Statuto la fece o rifece *costituzionale.* È ancora, sarà poi, e sempre *costituzionale e indipendente?* A queste dimande deve il *Monitore* rispondere affermativamente; e a chi dice il contrario deve dare *piena e solenne* mentita: ma non deve affermare e smentire con le parole nude e grame, bensì con parole accompagnate dai fatti. Parole più opportune di alcune che gli suggerisce lo Statuto non potrebbe adoperare. Lo consulti, e gli suggerirà di parlare con l'art. 17: *Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal granduca e da due assemblee deliberanti, che sono il Senato ed il Consiglio generale;* coll'art. 23: *Le due assemblee legislative si raduneranno in Firenze ciascun anno;* coll'art. 14: *Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata al servizio dello Stato, se non in virtù d'una legge.* A queste parole tengano dietro fatti corrispondenti e coerenti. Allora sarà sciolto l'affannoso quesito della Toscana. Allora ella, *indipendente* e *costituzionale*, potrà riordinarsi nel presente, e vivere nell'avvenire. Allora governo e popolo potranno provvedere concordi alla *salvezza comune.*

Livorno, 18 *febbraio.* — (Cart. del *Costituzionale*). — Qui a Livorno, alla distanza di due ore, corrono le più strane voci di cose successe a Firenze, o che hanno a succedere. Credo che nulla di vero contengano queste voci, ma certo è che esse sono divulgatissime, tanto per opera dei retrogradi, quanto per opera dei demagoghi.

Quanto ai demagoghi, egli è certo che costoro stanno macchinando qualche altra diavoleria: senza scopo, senza nessun possibile risultato di quanto forse desiderano, ma che saprà ottenere di precipitare più sempre il paese che paga le spese di tutto, e di tutti.

Le nostre elezioni municipali si faranno sotto l'influenza della parte *moderatissima*, la quale vorrebbe escluderne tutti gli uomini di una certa energia. Molti uomini dabbene si ostinano a dire, che le autorità locali non si diano troppo moto, tutto il moto che dovrebbero, per fare riuscire a bene quelle elezioni; e forse ne avremo quest'esito voluto o non voluto da esse autorità, perchè la più profonda noncuranza signoreggia la maggioranza del paese.

Livorno, 18 *febbraio.* — Questa mattina sono partiti dei nostri artiglieri con alcuni pezzi di cannone da fortezza, per Firenze.

Varie perquisizioni hanno avuto luogo quest'oggi in borgo Cappuccini, via Grande e Venezia. Nulla peraltro è stato trovato.

Non è stata pubblicata la sentenza riguardo a quel tale *La Bambina* che fu bastonato.

Il vapore *Rostand* essendo giunto tardi non partirà che domani.

Questa mattina soltanto è arrivato il vapore postale francese da Malta, e nulla reca di nuovo di Grecia, non essendo arrivato in questo porto il vapore da Costantinopoli. Si aspetta fino dal 15 corrente il *Bosphore* da Costantinopoli, ma finora non si vede. (*Riforma*).

Roma. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna* del 18:

Le lettere particolari del 15 dalla capitale ci recano come si stava colà predisponendo un convenevole alloggiamento per l'eminent. Dupont.

Ancona, 16 *febbraio.* — La commissione municipale di Ancona ha diramato una sua circolare nella quale, accennato allo sbilancio economico in che trovasi il municipio, ed alla sua renuenza a sopperirvi o mediante nuove imposte o coll'aumento delle esistenti, stima potere efficacemente ripromettersi dai possidenti e commercianti la sovvenzione di un prestito di 30[m. scudi, sul quale contribuirebbe l'annuo interesse del 5 per cento.

— Una lettera in data di Livorno 18 febbraio alla *Riforma* del 19, dice che a Civitavecchia erano giunte due fregate a vapore francesi per imbarcare nuove truppe per la Francia.

Malta, 13 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma*:

Coll'ultimo vapore è giunto qui il figlio dell'ammiraglio Parker, comandante di marina, con dispacci pel governo.

In Malta godiamo una perfetta quiete, meno i fracassi di carnevale, ai quali contribuì un bel tempo dopo tante pioggie e temporali.

Pochi giorni addietro vi è stata una rissa tra l'equipaggio di un bastimento austriaco e quello di un bastimento greco, composto però d'italiani. Gli austriaci sono montati sul bastimento greco, e diversi sono rimasti feriti, fra i quali uno gravemente, essendo precipitato giù nella stiva. Gli italiani minacciarono di vendicarsi nei dì di carnevale; ma intese di ciò le autorità, hanno arrestato questi ultimi, che in seguito restituirono in libertà mediante garanzia.»

ESTERO.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il 15 febbraio il consiglio federale indirizzava ai governi cantonali la seguente circolare di cui abbiamo fatto cenno ieri.

« Parecchi giornali hanno annunziato che alcune potenze, fra le altre l'Austria e la Prussia, concentrano truppe destinate a marciar verso la Svizzera ed anche invaderla, affine di strapparle certe concessioni incompatibili colla sua dignità e colla sua indipendenza.

« Quantunque a noi sinora non sia stata indirizzata da parte di queste potenze alcuna nota scritta o verbale, alcuna dimanda diretta od indiretta della natura di quelle di cui si è parlato nei fogli pubblici, note e dimande relative ai rifugiati, e che tenderebbero a portare intacco alle instituzioni ed ai diritti della Svizzera; quantunque le potenze non abbiano motivi di muover riclami contro la Confederazione, la quale ha spontaneamente e lealmente adempiuto i suoi obblighi internazionali e continuerà ad adempierli; quantunque noi siamo per conseguenza molto lontani dall'ammettere ed anche supporre i progetti che si attribuiscono a queste potenze, ciò malgrado, noi diciamo, essendo nostro dovere di vegliare alla sicurezza della Svizzera ed alla conservazione della sua indipendenza, non meno che alla sua neutralità, siamo a pregarvi di farci conoscere quello che voi potreste sapere o sentire circa a concentramenti o movimenti di truppe estere che potessero esser diretti contro la Svizzera, affinchè se, contro ogni aspettazione, le voci che si spargono fossero fondate, noi possiamo prendere in tempo opportuno le misure che esigesse la difesa della patria.

« Voi lo sapete, fedeli e cari confederati, se da una parte la Svizzera non intende che il suo territorio serva di focolare ad una propaganda ed a mene che possano cagionare inquietudine agli Stati vicini, come il consiglio federale lo ha provato col suo decreto 16 luglio 1849, e colle altre sue misure relative all'internamento dei rifugiati ed all'allontanamento dei loro capi, misure che non sono concessioni ma l'adempimento libero e volontario de'nostri doveri internazionali; d'altra parte, forte di questa posizione, la Svizzera saprebbe respingere coll'energia che porge il sentimento d'una buona causa, ogni esigenza che superasse i limiti de'suoi doveri, ogni intacco a'suoi diritti: tale è la risoluzione ferma della nazione e delle sue autorità cantonali e federali; essa è per conseguenza la nostra, sicuri che se la Svizzera non provoca, non cede però alle minaccie.

« Ma, noi lo replichiamo, le ostilità di cui certi giornali minacciano la Svizzera, sono tanto destituite di fondamento, sarebbero tanto contrarie alla ragione ed alla giustizia, sì opposte alla conservazione della tranquillità generale, che crederemmo far ingiuria alle potenze supponendo che esse si lasciassero strascinare da un partito che non cessa di calunniare la Svizzera nella speranza che, ingannando i governi europei, riuscirà a farsi servire d'instrumento a' suoi pericolosi disegni.

« Nè crediate a questo partito, anche quando assicura che il consiglio federale ha deferito alle ingiunzioni della diplomazia, od ha prevenuto le loro esigenze. Ciò è affatto contrario alla verità, come quando pretende che il consiglio federale non ha il potere di fare rispettare i suoi ordini, o che la Svizzera è una causa permanente di perturbazione degli Stati vicini.

« Queste invenzioni come altre hanno relazione col piano delle mene del partito reazionario, sul quale importa d'aver l'occhio aperto.

« Cogliamo ecc. (*Seguono i complimenti e le sottoscrizioni*).

— Si ha notizia che nell'Oberland badese fu annunciato l'arrivo di rinforzi di truppe. Si ignora se ciò sia per una dimostrazione contro la Svizzera o per tenere in freno gli agitatori interni.

— Il consiglio federale ha ordinato che il sig. Boichot, già membro dell'Assemblea francese, avendo spedito da Ginevra in Francia uno scritto incendiario, che fu sequestrato dalla polizia francese, sia internato a 12 leghe dai confini. I cantoni confinanti sono pertanto esortati a sorvegliare l'esecuzione di questa misura.

— Quanto prima si radunerà in Berna la commissione del consiglio federale sulle strade ferrate.

Ticino. — Il sig. segretario di Stato Pioda, uno dei deputati ticinesi a Torino per la strada ferrata sardo-elvetica, è partito il 20 per Berna per prendere parte ai lavori della commissione federale pel sistema monetario, ed in seguito a quelli della commissione federale per le strade ferrate svizzere.

ALEMAGNA. — Un autore anonimo ha dato alla luce in Berlino uno scritto notevolissimo sulla missione del Parlamento di Erfurt. Dicesi generalmente che sia uscito dalla penna elegante e dotta del signor Liebe, membro del consiglio d'amministrazione in qualità di rappresentante del Brunswick. Esso domanda che a Erfurt il Parlamento pensi in primo luogo a costituirsi prontamente, rimandando la revisione totale della Costituzione tedesca all'epoca dell'accessione degli altri Stati, e sospendendo temporariamente gli articoli che non possono venir immediatamente applicati. La costituzione però sarebbe istantaneamente accettata e si inaugurerebbe il governo dell'*Unione.*

In questo progetto, che persone ben informate considerano come l'intimo pensamento del consiglio d'amministrazione, le libertà interne, lungi dall'essere minacciate, come apparentemente temevasi, incontrano anzi un inaspettato appoggio! Infatti, fra gli articoli che non verrebbero ancora applicati stante la loro non conformità colla legislazione dei singoli Stati, havvi quello che concerne i diritti fondamentali i quali, nel progetto di costituzione, sono ridotti al minimo di quanto i democratici ed anche i liberali generalmente desiderano.

Nella maggior parte degli Stati sono in vigore i diritti fondamentali votati a Francoforte, e sono più ampii di quelli che la costituzione federale guarentisce. La sospensione dell'articolo in questione farà evitare un conflitto colla Prussia, dove questi diritti sono stati ultimamente fissati dalla corte costituzionale, e risparmierà al nuovo Parlamento tedesco una discussione di questi diritti, la quale, ripetuta per la terza o quarta volta, dovrebbe necessariamente riuscir noiosa. Intanto resta inteso che i diritti in questione restano mantenuti intatti nei singoli Stati quali vennero stabiliti dalle rispettive loro costituzioni.

— Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* da Friburgo in Brisgovia:

« Le truppe prussiane accantonate in questa città sono state avvertite di tenersi pronte a partire ad ogni evento. Anche il principe di Prussia, trovandosi qui ultimamente di passaggio, fece ai soldati un'allocuzione in cui allude alla probabilità di nuove guerre, e li esorta a comportarsi da prodi come fin qui fecero.

« Ciò desta molta inquietudine fra queste popolazioni ».

Il Times *fa le seguenti riflessioni sulla nuova costituzione della Prussia:*

La costituzione prussiana del 1850 ha ora ricevuti gli ultimi tocchi dell'Assemblea costituente ed alle modificazioni suggerite dalla corona aderirono i rappresentanti del popolo. Il re di Prussia ha conchiusa questa parte della storia politica del suo regno con una arringa singolare. Noi non siamo inclinati a giudicare molto severamente un'opera cominciata sotto auspizii sì deplorabili e compiuta per necessità anzichè per amore. Pel bene della Prussia stessa, per la protezione degli interessi continentali di questa contrada, cui può tanto contribuire la prosperità della Prussia, desideriamo sinceramente che al desiderio corrisponda il successo, che si trovino soddisfatte le giuste dimande del popolo, senzachè si sacrifichi soverchiamente l'autorità della corona, e si facciano gli affari della nazione senza incagli. In altri paesi la domanda di instituzioni rappresentative e l'accrescimento del potere democratico nacquero ordinariamente da un senso, fattosi più forte, degli abusi, da tradizionali lagnanze o da estrema gelosia dei privilegi aristocratici e monarchici. Nella Prussia si può appena dire che gli abusi fossero giunti a un punto da venir coperti dal mantello dell'antichità o da poter giustificare una convulsione popolare. La monarchia non vi esiste che da un secolo e mezzo e la maggior parte de'suoi sovrani furono ardenti innovatori, energici riformatori. Conseguentemente le instituzioni della Prussia erano già notevoli per novità e precisione, e nell'amministrazione delle finanze e della giustizia, nel servizio militare, nell'istruzione pubblica del popolo, il governo della corona aveva poco da nascondere, poco da emendare. Nè si può pur dire che l'aristocrazia avesse conservati importanti privilegi politici; puramente sociali e personali ne erano le distinzioni; la disciplina del servizio pubblico e la pratica eguaglianza dell'amministrazione avevano da lungo tempo estinti que'privilegii che avrebbero potuto rendere l'aristocrazia esposta alla gelosia del popolo, rafforzare le prerogative della corona.

Per il che la rivoluzione non ha alterato materialmente la condizione sociale o anche la direzione politica del popolo prussiano. Ma pose la monarchia in più diretta opposizione alle tendenze democratiche del nostro tempo e armò il popolo d'instituzioni che eserciteranno sulla monarchia un diretto sindacato. Nel senso che noi usiamo dare al governo costituzionale si potrebbe supporre che colla formale adozione di questa costituzione fosse terminata la contesa e dell'autorità suprema investiti definitivamente i rappresentanti del popolo. Ma in realtà la bisogna anderà diversamente e fra non molto si vedrà che la difficoltà di costrurre una costituzione sulla carta non è nulla verso della difficoltà di applicarla all'esercizio di tutti gli atti del governo e d'introdurre entro convenienti limiti un sindacato in un paese che in brevi mesi passò dal potere assoluto agli eccessi della rivoluzione.

É inutile aggiungere che auguriamo ogni bene alla monarchia prussiana costituzionale, nè siamo insensibili ai comuni interessi politici che possono nascere fra il nostro Stato ed una potenza continentale egualmente lontana dall'assolutismo del Settentrione e dal repubblicanismo d'Occidente.

Sventuratamente l'incoraggiamento che questa considerazione avrebbe potuto dare alle nostre relazioni colla Prussia fu represso dalla condotta di quella potenza in due delle più importanti questioni generali dei nostri tempi. Non vediamo bastante motivo perchè gli Inglesi tendano una mano amica alla Prussia quale Stato costituzionale, finchè questo Stato favoreggia una odiosa aggressione dei diritti della vicina Danimarca e con coperte vie si travaglia a rivolgere a suo proprio vantaggio la struttura della Confederazione germanica. Questi argomenti concernono talmente l'odierna politica e sono sì importanti non pur ai nostri speciali interessi, ma alla conservazione della pace e delle convenzioni d'Europa, ch'esercitano una decisa influenza sulle relazioni che noi, per altri motivi, potremmo esser ansiosi di stringere colla monarchia prussiana.

VARIETA'.

Omaggio reso ad un capo di legione romana dalla guarnigione di Batna in Algeria.

Il giorno 4 di marzo del 1849 la guarnigione di Batna erasi radunata presso le rovine di Lambesa, in una valle nota sotto il nome d'Azebin Isly, innanzi ad una tomba romana, e rendeva gli onori militari con un fuoco di battaglione a Tito Flavio Massimo, capo della terza legione Augusta, i cui resti erano stati ricollocati in quel monumento, che terminavasi di restaurare. Quella commovente cerimonia merita qualche parola.

La sepoltura del pretore Flavio era ancora intera nel febbraio del 1849, ma scossa da terremoti, minacciava di rovinare. Il sig. colonnello Carbuccia, allora comandante superiore della suddivisione di Batna e colonnello del secondo reggimento della legione straniera, ebbe la felice idea di restaurare il sepolcro del capo della terza legione Augusta, il quale comandava in quella contrada dodici o quindici secoli prima. Egli affidò quest'opera pietosa al sig. Lambert aiutante all'undecimo d'artiglieria, comandante il distaccamento di Batna. Con otto de' suoi soldati il sig. Lambert scompose il monumento fino alle fondamenta, numerò le pietre e le rimise nell'ordine primitivo, surrogando le mancanti e le inservibili.

Nel fare un tal lavoro, si trovò ad un metro di profondità un involto in piombo della forma di un' urna funeraria, che al contatto dell'aria andò subito in pezzi. Racchiudeva una piccola lampa di vetro, un vaso di creta rotto e delle ceneri in cui v'erano alcune ossa intatte. Erano tutto quello che rimaneva di Tito Flavio. Si riposero quei venerandi rimasugli in un involto di zinco, che si sotterrò nel posto dove stava quello di piombo, dopo di avervi inchiuso un processo verbale della restaurazione del monumento. Fu nel momento che ponevasi l'ultima pietra, ch'ebbe luogo la cerimonia di cui parlammo da prima. Un' iscrizione francese posta sotto all'iscrizione romana, rammenta i fatti narrati. Essa dice:

Armata d'Algeria.
Gov. G. Charon.
Divisione di Costantina.
Gen. Herbillon.
Sudd. di Batna.
Col. Carbuccia.

Intend. — Bureau arabo.
11. art. — 1. genio.
Legione straniera. 2. reggimento,
3. cacciat. d'Afr. — 3. sphai.
3. squad. treno equip.
Ospitale. — Amminisstr.
Ristaurato il 4 marzo 1849.

L'iscrizione romana è la seguente:

D. M. S.
T. Flavio Maximo Prae. Leg. III. Aug. Hæredes Julii Se-
cundi Quondam C. Leg. S. S. Cui Idem Maximus Testamento
Suo Monumentum Sibi Ex S. S. XII. Nummum Faciendum Delegaverat.

« Monumento ai Dei mani ».

« A Tito Flavio Massimo, pretore della legione Augusta, — gli eredi di Giulio Secondo, antico centurione della suddetta legione, a cui Massimo stesso aveva lasciato per testamento la cura di erigergli questo monumento, mediante 12,000 sesterzi (circa 2,400 franchi) ».

Non presentando la tipografia certi particolari segni che trovansi in quest' iscrizione, abbiamo dovuto surrogarvi con lettere di cui sono le abbreviature.

I servigi resi dal sig. colonnello Carbuccia alla scienza archeologica, non limitaronsi alla restaurazione del sepolcro di Flavio. Per l'impulso e sotto la direzione di questo ufficiale superiore, le rovine di Lambèse, di Thamagadis, di Diana Veteranorum (Zaïna), di Thubuna (Tobna), di Magaons, furono ricercate e studiate. Furono disseppellite delle statue, una delle quali intera, cosa molto rara nell'Africa; sgomberati dei tempii, dei mosaici, e raccolte moltissime iscrizioni. I risultati di tali lavori, dovuti per la maggior parte ad officiali della legione straniera, furono registrati in una serie di memorie accompagnate da una raccolta di carte geografiche. Sarebbe a desiderarsi che un sì bello esempio fosse seguito ovunque sono rovine da esplorare. In ogni caso, esso merita al sig. colonnello Carbuccia tutta la riconoscenza degli amatori della scienza archeologica.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Lettura della sentenza.

La seduta di quest'oggi recando la decisiva sentenza di questi famosi ribaldi, aveva tratto una grandissima folla di spettatori all'udienza, per modo che dalle 9 1[2 antimeridiane la sala ne era stipata.

Prima d' essere introdotti, furono gl' inquisiti visitati uno ad uno, ed indosso al Guercio si rinvenne un coltello, che è stato ritirato.

Verso le 10 e 1[2 condotti all'udienza, i carabinieri reali, e specialmente il bravo maresciallo d' alloggio Panizza, stavano bene all'erta, mentrechè già temevano di qualche trambusto, stante le minaccie sortite dagli stessi inquisiti, i quali non poterono contenersi dal manifestare idee di rivolta contro la giustizia.

Alle 11, mentre davasi lettura della sentenza, qualche segno d'impazienza, di dolore e di rabbia, cominciò a manifestarsi fra i condannati, ed a seguito delle persuasive dell'egregio sig. presidente parvero calmarsi; ma non sì tosto finita la lettura della sentenza ed i consiglieri del magistrato d' appello si ritirarono, un colpo di pistola sparato da chi non si sa, che era alla pubblica udienza, diede il segno del movimento, ed i condannati si levarono tumultuando e tentando di disarmare i carabinieri reali.

Il Vincenzo Artusio avendo abbrancato il maresciallo d'alloggio in modo che non potesse difendersi, questi, rapidamente impugnata una pistola, lo stende morto al suolo; quindi, sguainata la sciabola, corre ad aiutare i suoi compagni d'armi, e mercè il suo coraggio, coadiuvato da quello dei subalterni, giunge a ricondurre l'ordine e a tradurre in carcere tutti i condannati, due dei quali feriti, uno mortalmente con un colpo di baionetta.

L'ucciso Vincenzo Artusio, reo dei più atroci misfatti, non era condannato a morte, ma a 20 anni di lavori forzati, attesa la sua minore età all' epoca dei commessi crimini.

Era pure condannato alla galera in vita il mortalmente ferito Vico.

I condannati a morte sono Magone, Violino e Guercio.

Pare che l' ira e la rabbia di quegli assassini fosse specialmente diretta contro il propalatore Pietro Artusio, il quale, tenendosi proprio lui preso specialmente di mira nello sparo della prima pistola, si pose tostamente in iscampo saltando sul tavolo del presidente e recandosi dall'altra parte dei banchi.

Questi sono brevi, ma precisi ragguagli che siamo in grado di poter dare ai nostri lettori.

FATTI DIVERSI.

Ieri sera verso le ore sei, a poca distanza dalla cartiera del regio parco fuori porta Palazzo, un sergente furiere maggiore del deposito di cavalleria lombardo si sfracellò il cranio con una pistolettata. Erano già due o tre giorni che aggiravasi in quei contorni, come risultò essere stato visto da parecchie persone, e già dato in nota, qual disertore, divisò togliersi col suicidio l'esistenza.

— Leggesi nell'*Istruttore del Popolo* :

Ci scrivono da Novi ragguagliatamente il successo di un fatto terribile, nato da una causa la più leggiera e la più imprudente ad un tempo. È una prova dolorosa degli eccessi a cui si lascia condurre una plebe sfrenata, quando non è rattenuta dal rispetto della legge, come dalla riverenza delle persone. Offriamo con questo racconto di che meditare sulle triste conseguenze delle dottrine demagogiche!

È uso nella città di Novi, quando si contrae matrimonio in cui siavi disparità di età notevole fra i coniugati, di dar loro la baia.

L'architetto L....., uomo gia attempato, condusse in moglie una ragazza giovanissima, e quindi partì per la capitale. La sera stessa degli sponsali, ignorando la sua assenza, il popolo si portò a fargli la consueta cerimonia. Egli per evitare al suo ritorno il rinnovamento della scena, scriveva al delegato provinciale di veder modo di scansarla; forse non si sono dati provvedimenti a tal uopo: il fatto però sta che il 18 febbraio i coniugi arrivarono in Novi, e la sera succedeva uno schiamazzo di casa del diavolo, il quale durò niente meno che dalle 6 alle undici. L' indomani lo stesso architetto L..... faceva le sue lagnanze col delegato, ma invano, chè la stessa sera maggior numero di gente radunavasi sotto le sue finestre, e ricominciava il baccano; se non che questa volta, non più contenta la folla di gridare, alcuno lanciò un sasso nella finestra dell' abitazione del detto architetto. Allora costui, demente di vedere desolata e svenuta la sposa, afferra un fucile e spara sulla moltitudine, quindi ne afferra un altro a doppia canna, e spara egualmente. Due individui cadono mortalmente feriti, altri più leggiermente.

Disperato del colpo, e sentendo urli di *morte all'assassino*, fugge per il tetto di una vicina casa, ma udendo sempre appressarsi gli urli della folla, non credendo potersi altrimenti sottrarre, si getta nel sottoposto cortile, e quindi con un coltello, dopo segatasi la gola, si diede parecchi colpi nel fianco.

Noi abbiamo raccontato questo fatto non per altro che per avvertire le autorità tutorie della pubblica quiete, che loro incombe di prevenire simili funesti accidenti, e per far conoscere ai popoli che in una epoca di civiltà come la presente è omai tempo cessino simili pregiudizi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 febbraio in Torino.

Tredwel Salomone, inglese, possidente, da Parigi. — Bonnefoi Ernesto, francese, studente, da Genova. — Letellier Emilio, *id.*, *id.*, *id.* — Poncel Marziale, francese, console, da Genova. — Russi Pietro, di Basilea, poss., da Firenze. — Burckardt Emanuele, *id.*, *id.*, *id.* — Burckardt Carlo, *id.*, *id.*, *id.* — Bosi Orazio, di Firenze, possidente, da Livorno. — Coletti Ottavio, di Terni, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 20 febbraio.

Goldschmidt Benedetto, di Francoforte, banchiere, per Milano. — Hiensall, inglese, possidente, per Genova. — Emerson Clapph, d'America (Stati Uniti) possidente, per Venezia. — Adams Gianmaria, id., id., id. Capezzuoli Carlo, di Firenze, possid., per la Toscana.

Movimento dell'Albergo Feder, 20 *febbraio*.

Entrati. — Ayaes Francesco, francese. — Burckardt C., di Svizzera, Burckardt E., id. — Russy, id. Alberti Luigi, di Firenze.

Usciti. — Bruggisser, di Svizzera. — Emerson Clapph, degli Stati Uniti. — Adams, id. — Capezzuoli, di Firenze. — Chenevière, di Svizzera. — Goldschmidt, inglese. — Merli Antonio, di Genova.

DECESSI *verificati il dì 21 febbraio in Torino.* N. 24.

Dal 1 gennaio, totale » 1108.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Fu trovato nel Po il cadavere del senatore La-Charrière. Non si sa se questo dolorosissimo caso sia l'effetto di una aberrazione mentale, oppure di un delitto; intanto si fanno dalla giustizia le più accurate indagini.

— Il cocchiere del sig. avv. Prever è stato rinvenuto ucciso con colpo di stilo sotto la porta istessa della casa del proprio padrone, in contrada d'Angennes.

Non si conoscono ancora i particolari di tale criminoso avvenimento. L'autorità competente procede ai necessarii incombenti per la scoperta dei colpevoli.

Roma, 17 *febbraio*. — (Cart. del *Nazionale*. Sono stati chiamati a Portici, Galli e Feoli. Ieri il Papa doveva essere a Terracina per sottoscrivere, non si sa bene, quale atto di grave entità, ed erasi quivi preparato un arco trionfale ed un gran fuoco d'artifizio: ma il fuochista stesso mi assicurò ieri sera che era tutto sospeso, e che il Papa non andava per ora.

Una lettera del cardinale Opizzoni annunzia la prossima venuta di molte migliaia di austriaci in Bologna.

— Lo stesso giornale reca nella sua corrispondenza dei *dicesi* che il generale Baraguay abbia annunziato a' suoi uffiziali che forse fra breve avrebbero avuto per compagni alcuni reggimenti Austriaci. Di questo noi lasciamo l'intiera responsabilità al *Nazionale*.

Livorno, 19. — (Cart. dello *Statuto*). — Ieri numerose perquisizioni militari a domicilio. Gli eccitatori segreti di tali visite, se ve ne sono, rendono brutti servigi all'autorità, imperocchè come era da augurarsi, pare che non si verificasse alcuno dei numerosi sospetti, e solamente che a uno fosse sequestrato un fagotto di gazzette vecchie.

Altri tre giovani individui furono condannati dall'autorità militare per discorsi sediziosi.

Si verifica l'arresto del Berlinghieri.

Corrono di nuovo voci di aumento di guarnigione ec. Siamo accertati che devono venire in Toscana 4,000 coscritti, ma per rimpiazzare gli uomini ai quali è terminato il servizio, e per riempire i quadri delle compagnie fin qui incomplete; pare che in questo caso Livorno avrà circa 300 uomini di più dell'attuale ausiliare guarnigione.

Francia. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 18 *feb.* Si vinsero due proposte concedenti al ministro dell'istruzione pubblica crediti di 10. m. fr. e di 60. m. fr., il primo per ispese straordinarie nell'ispezione delle scuole primarie, il secondo per pagamento delle provvisioni dei professori delle facoltà di lettere. Il ministro dei lavori pubblici presentò una proposta ond'essere autorizzato a ritenere la somma di 40 mila fr. per crediti già aperti per continuar il servizio della strada ferrata tra Parigi e Sceaux che era sotto sequestro, la compagnia non potendo continuar l'opera.

Presentò poi la domanda di un credito di 4,810,000 fr. per la sezione della strada ferrata da Parigi a Strasburgo compresa tra questa città e Blommerton. Fu poi ripigliata la discussione sulla legge organica dell'istruzione. L'art. 17 che era stato rimandato alla commissione, fu nuovamente recato in discussione. Il ministro si oppose fortemente e propose un altro articolo in sua vece. A questo si oppose invece il sig. Thiers a nome della commissione: ma dopo una discussione assai animata fu vinto alla maggioranza di 300 voti contro 266.

— Scrivesi da Orano in data 10 febbraio:

Si è fatta una spedizione abbastanza importante al sud della suddivisione di Tlemcen, sotto il comando del generale Mac-Mahon; essa ebbe un felice successo. Alcune frazioni della tribù degli Abedias, in istato di rivolta, avevano passato la frontiera. Il generale Mac-Mahon, alla testa della sua colonna, pervenne a raggiungerle, e le ha aspramente punite. La maggior parte dei ribelli furono ricondotti ed abbiamo tolto loro 5000 montoni. Le truppe della spedizione sono ritornate a Tlemcen colla loro preda. La tranquillità è in questo momento perfetta su tutti i punti.

Il *Lavoisier* partirà in corriere per Tanger, essendo giunto l'ordine di ristabilire il servizio di corrispondenza tra il nostro porto ed il litorale marocchino, che era stato momentaneamente sospeso.

Prussia. — A proposito del credito straordinario domandato dal ministro della guerra alle Camere prussiane, un corrispondente della *Gazz. d'Augusta* reca i seguenti ragguagli:

« I circoli ben informati di Francoforte non attribuiscono grande importanza a questa domanda di credito. È noto, che in Prussia esiste un erario speciale di 30 milioni di scudi destinato esclusivamente alla mobilizzazione dell' armata in caso di bisogno. È questa una fondazione di Federico il Grande, il quale voleva con ciò ovviare ad ogni eventuale mancanza di danaro. Ora negli anni 1848 e 1849 si profittò talmente di quest' erario, che non vi restano più di 3 milioni di scudi. Ed è per supplire a questo vacuo che venne domandato il credito in quistione. »

— Scrivono allo stesso giornale dai confini della Polonia 13 febbraio.

Posso comunicarvi la notizia avuta da fonte sicura, che l'ambasciatore greco il signor Zographos, è stato accolto colle più straordinarie onorificenze a Varsavia, dove fu di passaggio recandosi a Pietroburgo; il principe luogotenente dimostravagli il maggior rispetto ciascun poteva accorgersi quanto benvenuto fosse quel messaggiere. È quindi opinione generale nella capitale polacca — e gli ufficiali russi lo dicono spiattellatamente, — che la Russia abbia fatto colla Grecia una lega difensiva, e che ciò stante, le truppe russe arriveranno la prossima primavera sulla penisola del Balkan.

Borsa di Parigi *del* 19 *febbraio*.

Quella specie di scissura che si manifestò ieri nella maggioranza all'occasione dell'articolo del progetto di legge sulla pubblica istruzione, relativo alla nomina degli ispettori generali, avrebbe prodotto ieri sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera un abbassamento abbastanza sensibile sul 5 0[0 che cadde da 95, 65, ultimi corsi fatti nella *Coulisse*, a 95, 20 e terminò a 95, 27 1[4. Tuttavia la sala s'aperse quest'oggi con migliori disposizioni. Il 5 0[0 incominciò a 95, 50, poi s'innalzò a 95, 65, ma alcune realizzazioni di benefizi ed il rumore di cattive nuove giunte da Roma, determinarono delle vendite abbastanza considerevoli, le quali lo fecero discendere a 95, 25, ultimi corsi, in abbassamento di 35 cent. in confronto di ieri. Non si sono fatte molte spiegazioni intorno alla sostanza delle cattive nuove giunte da Roma. Parlavasi soltanto di manifestazioni fatte dal popolo: nessun'altra notizia atta ad influenzare i fondi, dicevasi giunta dall'estero.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 termina in abbassamento di 15 cent. a 95, 25 ed il 3 0[0 in abbassamento di 45 cent. a 57, 45.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) riguadagnò 20 cent. Il nuovo prestito di Piemonte a 955 non variò. La rendita di Napoli migliorò di 25 cent. a 93. 50. Il prestito romano, dietro le voci che accennammo di sopra, calò di 3[8 0[0 da 84 a 83 5[8.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO INTERESSANTE.

La D.lla ROSALIA DE LA GARDE di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

ANNUNZII TIPOGRAFICI.

La Ditta sottoscritta avvisa di aver affidata al signor Vincenzo Lazari, illustratore dei *Viaggi* di Marco Polo, la versione dal testo originale del

Cosmos
Saggio di una descrizione fisica del mondo
Di Alessandro Humboldt.
(*Parte seconda*).

Entro il corrente febbraio vedrà la luce il primo fascicolo.

Presso la Ditta stessa trovasi vendibile il residuo fondo della *Parte prima*, versione di Giulio Vassini. — Un volume in 8.o di pagine 430, per austr. lire 9.

Venezia, 7 febbraio 1850.

Andrea Santini e figlio Tipografi-editori.

TEATRI.

(*Questa sera 23 febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.
Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — *Aroldo il Sassone*, dramma.
NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Riccardo d'Arlington*, ossia *Il Carnefice di Londra*.
D'ANGENNES (ore 7 1[2). — *Recita*.
GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Pastore ed il Vangelo*, ossia *Stiffelius*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 25 Febbraio 1850.** **N.° 668.**

TORINO

24 Febbraio.

LA LISTA CIVILE.

Continuavasi nel giorno di ieri la discussione sulla lista civile con quella gravità che richiedeva l'importanza del soggetto, ed esordiva il sig. Jacquier col rimettere in campo quelle osservazioni che aveva in parte già fatte nella precedente tornata per limitare a 18 anni la durata delle locazioni degli immobili della dotazione. Ad esso succedeva il signor Pallieri, il quale riconducendo opportunamente la materia ai suoi principii, otteneva il suo intento per mezzo dello stesso deputato, al quale contraddiceva, ponendo sotto il vero e retto suo punto di vista la questione; per il che il sig. Jacquier sostituendo alla sua prima proposta un'altra, si affrettava ad invocare la semplice applicazione del diritto comune, ed a quest'ultima proposta aderendo il ministro dell'interno, venne provato come meglio sarebbesi provveduto ove il capo 5 della legge fosse stato redatto secondo i principii saggiamente esposti dal sig. Pallieri, non parendoci oramai più dubbio che la dotazione degli immobili non conferisca che il semplice usufrutto di una proprietà nazionale.

Apertasi la discussione sull'articolo 8, sorgeva il sig. Fagnani a dichiarare ch'egli accettava la somma proposta dalla commissione per la dotazione della lista civile, proponendo però che venisse separata da essa la direzione dell'Accademia Albertina, ed assegnata invece al ministero dell'istruzione pubblica la somma di L. 40 mila destinata all'onorario dei professori ed all'incoraggiamento delle belle arti.

Le ragioni alle quali raccomandava il sig. Fagnani la sua proposta, erano giuste in massima, e noi ben sappiamo quanto lasci a desiderare questo istituto, e quali siano i vizi che ne esigono una radicale riforma; come pure sappiamo che a questo sono rivolte le mire di chi ne debbe avere l'alta direzione. Ma il sig. Fagnani sbagliava nel suo lodevole scopo; poichè ove fosse stata accolta dalla Camera la sua proposta, l'accademia Albertina non avrebbe avuto che una dotazione fissa di 40 mila lire, mentre siamo certi che la reale munificenza, secondando i voti della Camera, oltrepasserà di assai una tale somma per incoraggiare le arti.

I sigg. Michelini e Siotto-Pintor prendevano quindi la parola, esprimendo brevemente l'intenzione del loro voto di adesione alle conclusioni della commissione; ma avendo quest'ultimo toccato alla cifra dei quattro milioni proposti, il sig. Daziani domandava la parola, ed appena finito il discorso del sig. Siotto-Pintor, si faceva a pronunziare la sua opinione sull'articolo in discussione. Il sig. Daziani era membro della commissione della lista civile, ed il solo che si scostasse in essa dall' opinione della maggioranza. Egli dunque si credette in debito di esprimere alla Camera quelle idee che forse non erano state dalla commissione accolte nel senso che egli si proponeva.

In questo elaboratissimo discorso egli presentò un quadro di raffronto di quasi tutte le liste civili dei re costituzionali e delle massime e dello spirito che avevano informato le discussioni e le deliberazioni delle varie assemblee legislative alle quali era avvenuto di trattare queste materie. Il suo assunto presentava non poche difficoltà da un lato, ma dobbiamo dire che dal punto di vista d'onde egli moveva la sua tesi, poteva dar luogo a tutti gli slanci cui avesse voluto abbandonarsi un oratore dell'Opposizione. Ma a questa facile parte egli rinunziava; e le sue idee sul principio monarchico, sulla questione politica, le sue proteste per il principe italiano furono tali che ben dimostrarono come egli fosse animato da un sentimento che onora egualmente chi difende gli interessi dei suoi elettori e chi vuole assicurato il rispetto ed il decoro della Corona. Egli conchiudeva acciò si sospendesse la discussione della legge, rimandandone il progetto alla commissione per più ampie informazioni. La Camera non credette di aderire a tale proposta, ed il sig. Daziani votava infine della seduta colla maggioranza. Come avevamo detto nell'ultimo nostro articolo, sapevasi che le conclusioni della commissione non avrebbero incontrato ostacolo per la loro adozione, ma non ignoravasi che varii emendamenti detrattivi alla somma proposta sarebbero stati presentati dalle due frazioni della sinistra; ed infatti il sig. Mellana prendendo argomento dalla parola *gratitudine* pronunziata da un deputato quasi ad appoggiare su di essa la deliberazione che stava per prendere la Camera, faccvasi a combattere le conclusioni del relatore della commissione, e portata la questione su questo delicato terreno, sclamava, che non era coll'oro che si comprava l'animo di un re, o dimostravasi da un popolo libero la sua gratitudine ad un principe benemerito della patria. E chi potrebbe contrastare alla *generosa sentenza*? Il sig. Mellana avrebbe ancor potuto abbandonarsi più largamente all'impeto di questi nobili sentimenti, se procedendo nel suo discorso non fosse venuto a provarci come questo modo sconvenientissimo di provare la gratitudine nazionale ad un principe, potesse diventare col tempo, rispettoso, nobile e degno di tutti. L'idea cui mirava il sig. Mellana è certo degna del generoso principe e della nazione, ma egli avrebbe potuto riflettere che coll'altezza dello scopo non si giustifica mai la natura dei mezzi onde raggiungerlo, e che se la nazione dotando generosamente la Corona di Sardegna avesse a dirsi che mal provvede alla maestà ed alla virtù del principe, molto peggio potrebbe dirsi a chi volesse che l'oro fosse stimolo o ricompensa alla Corona d'Italia (1)!

Entrava quindi il sig. Mellana in una severissima e minuta discussione del progetto della commissione, e conchiudeva proponendo che la somma a fissarsi per la lista civile di Vittorio Emanuele avesse a pareggiarsi a quella presentata nel bilancio del 1847, il che, secondo lui, avrebbe costituito una detrazione di un milione dai quattro proposti nella legge; rispondeva il relatore rettificando i calcoli del sig. Mellana, cosicchè la differenza notata dal deputato Mellana sarebbe stata ridotta, a quanto pare, alla cifra di 500 mila lire; stretta approssimativamente a questa cifra la proposta del sig. Mellana, noi crediamo che essa svestisse il carattere che altri avrebbe voluto darle, e rientrasse in quei termini economici che non dipendono da altro che da una più o men larga estimazione dello Stato in cui trovasi la corona ed il paese. Ma la questione venne decisa dalle ultime parole del relatore, e da quelle del presidente del consiglio, il sig. D'Azeglio.

Con quanta cognizione di causa e dignitosa riserva sostenesse come relatore il sig. Ricci la discussione, massime in questo ultimo giorno, chiaro apparirà dal rendiconto officiale delle tornate; noi però aggiungeremo che la conclusione del suo discorso non poteva essere nè più appropriata, nè improntata di maggior delicatezza e decoro. Abbandonando la questione economica, egli si arrestò alla questione politica, e seppe a nostro avviso toccare col più profondo accorgimento quelle corde che ei ben sapeva come dovessero risuonare in petto a tutti i veri amatori della libertà e della nazionale indipendenza. Egli invocò quella virtù che chiamasi *prudenza politica*; egli invocò il nome d'Italia, ed ognuno sentì quanto vere fossero le sue parole, ond'è che noi possiamo dire che egli ci si mostrò animato dei più nobili sentimenti e fornito di perizia e saviezza come uomo di Stato.

Poche parole aggiungeva il signor D'Azeglio, e queste brevi, sentite ed informate a quella schietta semplicità che più di ogni altra va diritto al suo scopo; egli non esitò a chiamar povera quell'Augusta Casa che regnò per otto secoli sul Piemonte, e raffrontando il patrimonio lasciato ai suoi figli da Carlo Alberto (patrimonio che alla più modesta fortuna di un privato sol potrebbe eguagliarsi) con quello di tanti principi, tutti sentirono qual debito il magnanimo principe avesse lasciato a soddisfare alla nazione, ed i rappresentanti d'essa lo compievano, votando pubblicamente ad immensa maggioranza la somma di 4 milioni proposta dalla commissione.

Poche discussioni procedettero con tanta regolarità e decoro, e noi ce ne rallegriamo poichè ben sappiamo con qual animo da un certo partito fuori della Camera si aspettassero le sorti di questo voto, e, diciamolo francamente, si desiderasse un esito affatto contrario. Ma tali speranze furono deluse, e deluse da tutte indistintamente le frazioni della Camera, poichè noi ci affrettiamo a dirlo, nei pochi voti contrarii, null'altro debbesi scorgere che la franca espressione di un'idea che per nulla contrasta col sentimento che ad ognuno era comune, di rispetto e di deferenza a quel principio che stava a tutti impresso nell'animo.

Noi crediamo dunque che col suo voto la Camera si è pronunziata, non su di una questione di danaro, ma su di una questione politica ed ha sanzionato il sistema di una monarchia nazionale, popolare, e forte, cercando di difenderla da quei pericoli che potrebbero circondarla, ove senza potenza e decoro venisse esposta a quelle insinuazioni, delle quali pur troppo non v'ha penuria in questi giorni.

Non neghiamo che le condizioni finanziarie in cui trovasi il paese siano gravi e possano ispirare a taluni corrispondenti riflessioni su questo voto; ma a fronte degli interessi dei contribuenti poniamo quelli di un ordine più elevato, di quel principio monarchico che saggiamente e liberamente circoscritto nei limiti dello Statuto è diventato la salvaguardia di quelle istituzioni che tutti egualmente vogliamo, e che si vorrebbero minare da tanti nemici; e non dubitiamo che la nazione intiera non concorra in quel voto che dotò il figlio del DATORE DELLE NOSTRE LIBERTA' mostrando come i popoli liberi sappiano esprimere la loro riconoscenza ad un PRINCIPE ITALIANO!

SULLA DIREZIONE DELLA STRADA FERRATA TRA ALESSANDRIA ED IL LAGO MAGGIORE.

Dichiarazione. — Quest'articolo era già scritto in parte, allorchè fu pubblicata una memoria sullo stesso argomento del chiarissimo signor ingegnere G. Domenico Protasi. Alcune delle nostre idee già furono da lui svolte più ampiamente, altre le abbiamo da lui attinte, e ci facciamo debito di dichiararlo, pregando i nostri lettori di porsi sott'occhio quello scritto, di cui questo può dirsi un complemento.

La questione sollevatasi in seno alla Camera dei deputati nelle tornate delli 18 e 19 di gennaio circa alla direzione della strada ferrata al di là di Alessandria è ben lungi dall'essere una questione di puro interesse municipale, come da molti si crede, ma ha tratto invece ad interessi rilevantissimi che puonno ben dirsi interessi generali, e ciò sia pel presente che pell'avvenire del nostro paese.

Ella è pertanto opera di buon cittadino lo studiarla accuratamente ed esporre francamente il risultato dei proprî studi onde siano di eccitamento, se non altro, a nuovi riflessi, poichè dalla discussione sorge il criterio di verità, e la libertà della pubblica discussione è uno dei grandi benefizi che ci recarono le nuove istituzioni, ed a cui il paese deve abituarsi. Alieni dunque dalla idea di un'opposizione ostile al ministero e spogli d'ogni preoccupazione di viste o gare municipali, noi daremo il nostro avviso coll'unico scopo di portare un qualche maggior lume nello scioglimento di questa controversia.

Il signor ministro dei lavori pubblici ha sostenuto virilmente, che la direzione data alla strada ferrata tra Alessandria e Novara pella Lomellina, è per gravissimi motivi preferibile a quella per cui fosse guidata per Casale e Vercelli. Gli argomenti che addusse sono sostanzialmente i seguenti:

1. L'importanza che danno al passaggio pella Lomellina il commercio da Genova al Lago Maggiore e quello pella Lombardia.
2. Lo stato attuale delle cose, cioè i lavori e le spese già fatte pella linea della Lomellina.
3. Il riflesso, che passando per Casale si allungherebbe la strada di circa 11 chilometri, e si aumenterebbe notevolmente la spesa, massime pella assai maggiore lunghezza che dovrebbe avere la galleria tra Alessandria e Casale.

Molti ragguagli vennero dati dal signor ministro sui progetti e sui lavori e sulle spese, che non occorre di qui ricordare ripartitamente.

Pare a noi che una siffatta questione debba essere considerata sotto ben altri punti di vista di quelli toccati dal sig. ministro.

Epperciò sembra necessario anzitutto lo stabilire come e sotto quali rapporti debba una linea essere paragonata e preferita ad un'altra. Tali non sono per esempio la sola maggior brevità, nè la minore spesa, giacchè questi dati sono puramente relativi e non assoluti, essendo ovvio che una strada più breve e meno costosa non è da preferirsi ad un'altra più lunga e più dispendiosa, la quale sia però di maggior reddito. Quindi è che volendo fissare un principio che serva di vera base di confronto, si dovrebbe a parer nostro dichiarare migliore quella strada, la quale maggiormente soddisfi agli interessi del paese e che dia un prodotto maggiore.

Ammesso questo principio che non pare contravvertibile, e venendo alla sua applicazione alle due linee in discussione, noi crediamo che l'esame debba instituirsi sulla rispettiva loro convenienza:

1. Pel movimento delle persone e merci nell'interno.
2. Per un eguale movimento diretto all'estero.
3. Pel rapporto finanziero.
4. Per l'interesse strategico.

COMMERCIO INTERNO.

E cominciando in primo luogo dalle considerazioni d'interesse pel movimento interno, egli è di fatto che la linea per Casale soddisferebbe ai bisogni di ben cinque provincie, cioè Aosta, Ivrea, Biella, Vercelli e Casale, la cui popolazione, secondo il censimento officiale del 1838 è di 609,006 abitanti. Senza di essa è evidente che tutta questa massa imponente d'individui, che è circa l'ottava parte degli Stati, ivi compresa la Sardegna, dovrebbe recarsi a Torino od a Novara per raggiungere la strada ferrata per Genova, allungando così il suo cammino di 20 a 30 chilometri. Si aggiunga che questa linea avrebbe anche l'affluenza di non pochi dei comuni della provincia d'Alessandria.

La linea invece della Lomellina non servirebbe che ad una popolazione di 133,016 abitanti, e senza apparenza di attirarne dalle provincie circostanti, ad eccezione del tratto che percorrerebbe nella provincia d'Alessandria, poichè la Lomellina trovasi chiusa in tutta la sua estensione tra la Sesia ed il Po da un canto ed il Ticino dall'altro, sui quali fiumi rari ed incerti sono i mezzi di comunicazione, e sul Ticino specialmente sono questi oltremodo difficili pelle ragioni di confine coll'estero.

V'ha inoltre una circostanza importantissima ed è che nel mentre il movimento delle persone è assai vivo nelle cinque provincie suaccennate, è invece di minima importanza nella Lomellina dove la massa della popolazione è essenzialmente agricola e nullatenente, essendo quella la provincia dello Stato in cui la proprietà territoriale si trova meno divisa.

Ad un non dissimile risultato ci conduce il paragone tra le due linee in ordine al rispettivo movimento delle merci pell'interno. Noi manchiamo totalmente di statische su questo punto che siano di pubblica ragione, ma è evidente che il consumo de'generi coloniali, del sale e di altri oggetti di prima necessità e di comune uso provenienti da Genova, seguendo prossimamente le proporzioni della popolazione e della agiatezza delle masse, sarà a molti doppii superiore il loro movimento sulla linea di Casale.

Ragionando poi della specialità di alcune provincie, è noto che la provincia di Biella è la prima fra tutte pei suoi opificii che sono alimentati dal porto di Genova, che per qualche minerale della provincia d'Aosta havvi (non par vero ed è costante in fatto) una grandissima convenienza a trasportarli per Genova in Inghilterra pella loro fusione, e riportarli quindi all'interno pella loro consumazione. Che la coltivazione delle ricche e moltiplici miniere di quella provincia è inoperosa o di tenue profitto, unicamente per difetto di combustibile, e che colla strada ferrata si avrà colà il carbone fossile inglese ad un prezzo uguale o di poco superiore a quello attuale della legna, e col profitto di una doppia potenza calorifera. Il trasporto dei vini anderebbe pur calcolato, come quello del riso e di altri cereali, e sebbene il trasporto del riso e dei cereali voglia tenersi a calcolo specialmente a favore della Lomellina, tuttavia si osserva che tutta la quantità che ne può occorrere al commercio può essere senza dubbio fornita anche dalla linea di Casale colle provenienze della provincia di Casale stessa, del Vercellese e di non pochi comuni del Novarese latistanti alla strada ferrata, e che i cereali della parte inferiore della Lomellina potrebbero del pari raggiungere utilmente la strada ferrata; talchè il movimento ed il prodotto della strada medesima, anche per questo particolare non sarebbe inferiore sulla linea di Casale, ma soltanto venendo questa adottata, la Lomellina ne scapiterebbe nel suo particolare per tutta quella porzione di generi la quale sarebbe preferibilmente ad essa inviata a Genova dagli altri paesi sovraccennati.

Considerata pertanto dal lato del movimento interno sia pelle persone che per le merci è fuori di dubbio, a parer nostro, assai più conveniente la linea per Casale, siccome quella che meglio corrisponde ai bisogni di un più ragguardevole numero di provincie e che darebbe per conseguenza un reddito ben superiore.

COMMERCIO ESTERO.

Il secondo punto di esame cade sul movimento delle persone e merci verso l'estero; ed è sovr'esso che il ministero si appoggia essenzialmente per dichiararsi di avviso essere preferibile la linea di Lomellina, anche indipendentemente dalle già intervenute determinazioni e dai lavori e spese già eseguiti.

Nessun cenno però, nemmeno approssimativo, si è fatto sull'importanza di tale commercio della Svizzera, nè di quello della Lombardia aprendosi col tempo, come disse il signor ministro, una diramazione che da Mortara porgerebbe per Vigevano a Milano.

Che il commercio della Svizzera e della Lombardia sia importante in genere, è troppo notorio per essere contestato; ma per stabilire un confronto, quale si esige nel concreto, questa importanza generica non basta: essa vuol essere calcolata con delle cifre almeno approssimative. Noi non possiamo credere che il governo abbia voluto avventurare una spesa di oltre 20 milioni passando pella Lomellina, senza aver prima fatta una inchiesta sull'importanza del commercio di cui si tratta, e d'averlo valutato con una statistica ben accurata. Ma crediamo pure che la pubblicazione dei documenti di siffatta inchiesta statistica sia necessaria per sua giustificazione, e per istruzione generale, e che non possa ostarvi nè la spesa che non può certamente essere superiore a qualche centinaio di lire, ma il timore di sollevare sconvenienti e pericolose gare municipali che cadrebbero certamente, comechè assurde, se non impossibili, contro la forza ineluttabile delle cifre.

---

(1) Vedasi il rendiconto in questo stesso foglio.

Ridotti come siamo intanto alla impossibilità di apprezzare il commercio in discorso con elementi officiali e positivi, ci limiteremo a dire che in ultima analisi questo commercio venendo a passare per Casale, e dovendo così percorrere una strada più lunga di quella per la Lomellina soffrirà uno scapito che il sig. conte di Cavour, rispondendo al signor ministro dei lavori pubblici, valutava ad 1 cent. per rubbo, semprechè questa più lunga corsa sia di 5 chilometri, o di 1 1[2 ove sia eguale a circa 8 chilometri, cifra questa che nella tornata del 19 gennaio venne enunciata dallo stesso signor ministro.

Ora se fu provato, come noi crediamo, che pel movimento interno è incomparabilmente migliore la linea di Casale, e se essa soccombe al confronto unicamente per una differenza di 1 cent. e mezzo per rubbo a carico del commercio colla Svizzera, non si vede come il complesso di questi due elementi di calcolo possa far dare la preferenza alla linea pella Lomellina. E quand'anche gli interessi del commercio interno si bilanciassero con quelli del commercio estero, saremo noi così poco accorti per dare a questo una protezione a preferenza del primo? Dimenticheremo noi che il commercio interno si fa per noi, e coi nostri capitali, il cui prodotto frutta al paese, ed il cui impiego è stabile e permanente? Che all'opposto il commercio estero è quasi integralmente a profitto altrui, che il semplice passaggio delle merci, nulla può dirsi, contribuisce al pubblico erario, che le gelosie internazionali, una tariffa doganale estera, una guerra fra altri Stati, lo pregiudicano ad un tratto, lo sviano, lo interrompono?

COMMERCIO COLLA SVIZZERA.

Ma lasciando a parte queste considerazioni, e venendo ad altre più particolari, non lascieremo di fare alcune osservazioni circa al commercio colla Svizzera, pel quale il governo, dopo i primi anni della ristorazione, può dirsi francamente, non ha mai fatto nulla onde favorirlo. E da principio poco curò, per quanto si può conoscere dal pubblico, il buon impiego dei sussidii che aveva accordati pella strada del S. Bernardino, si lasciò quindi pregiudicare nel cantone dei Grigioni da una tariffa sostanzialmente differenziale a danno delle nostre provenienze in confronto e delle lombarde; scemò con disposizioni doganali nel 1824, in onta al trattato del 1751, qualche ramo di utile commercio tra il Lago Maggiore e la Svizzera, non solo non provvide all'apertura di una strada che diramandosi da quella del Sempione porgesse al Cantone Ticino, ma mantenne con rinnovati privilegi e reali affidamenti un dannoso monopolio pella navigazione a vapore sul Lago Maggiore, e lasciò deperire e quasi scomparire affatto nella valle Diveria la magnifica strada del Sempione. A malgrado di tutto ciò il commercio della Svizzera deve a noi premere moltissimo e per quello che è, e per quello che può diventare col tempo, come pare siasene finalmente persuaso il governo che col trattato del 16 gennaio 1847 volle riparare in buona parte ai torti suoi precedenti a tale riguardo. Caldo propugnatore di questo commercio non sarà certamente chi scrive quest'articolo che voglia recargli nocumento. Eppure è nostro convincimento che a malgrado dell'abbreviazione di anche 10 chilometri tra Genova e Novara, passando per Valenza e pella Lomellina, non solo non sarà vantaggiosa a siffatto commercio tale direzione della strada ferrata, come la pensa il ministero, ma che anzi gli sarebbe notevolmente dannosa.

Noi non abbiamo dati ufficiali per una statistica, ma ne abbiamo alcuni semi-ufficiali che si riferiscono a due distinte epoche, le quali però sono già alquanto remote. Egli è coll'appoggio di queste notizie e di altre particolarmente assunte che poniamo in fatti:

1. Che il commercio sia d'importazione che di esportazione colla Svizzera, si fa pella massima parte tra essa e le provincie interne dello Stato, anzichè col porto di Genova;

2. Che questo commercio abbisogna essenzialmente della linea per Vercelli e Casale, riescendogli invece inutile e dannosa quella della Lomellina.

Basta accennare gli oggetti principali del commercio in discorso per provare la verità incontrastabile di questi due fatti.

Imperocchè parlando delle nostre esportazioni, figurano in primo luogo il vino e l'acquavite, e quindi i grani ed il riso, che ragguagliati al rispettivo valore medio stanno ad un di presso nella proporzione di 600 a 40 a 45. Or dunque se il vino è quello che rileva ad una somma così superiore nelle nostre esportazioni, sarà forse la Lomellina che potrà fornirlo alla Svizzera, o non piuttosto il Monferrato che sarebbe attraversato dalla linea per Casale e Vercelli? E quanto ai grani ed al riso, vengono essi forniti dalla pianura e dalle risaie del Novarese assai più vicine alla Svizzera, ovvero dalla più lontana Lomellina? In somma il commercio proprio di questa provincia colla Svizzera è di ben poca importanza, e non potrà crearsi colla strada ferrata, perchè o non ne ha le materie onde si alimenta, o se le ha, esse non puonno concorrere con quelle dei paesi che sono posti a minore distanza. Che se si parla delle provenienze di Genova, esse sono in primo luogo di ben minore importanza di quelle sovraccennate; ed in secondo luogo tanto è vero che la maggior brevità di qualche chilometro non è un motivo di grave peso pell'adozione di una linea, che già fin d'ora ci prova il contrario la stessa Svizzera col trarre da Genova per la via di Milano buona parte dei coloniali che le occorrono, sebbene questa via sia più lunga di quella attuale del Lago Maggiore.

Passando ad esaminare la questione dal lato delle nostre importazioni dalla Svizzera, gli stessi fatti tornano ad un di presso a rappresentarsi, giacchè i formaggi che ne formano l'articolo il più rilevante, si fermano pella maggior parte nell'interno degli Stati nostri, e la legna da fuoco e da lavoro si distribuisce nelle provincie le più vicine alla Svizzera, come pure il bestiame; e questi sono gli oggetti che costituiscono la parte essenziale di siffatte importazioni.

Epperciò non andiamo errati, se anche dal lato del commercio estero la linea di Vercelli e Casale è da noi riputata la più conveniente.

Sarebbe qui necessario per compimento di queste indagini il riconoscere se tra Genova e la Lomellina e la Svizzera si possa sperare un movimento tale di viaggiatori da risentire un danno sensibile ove la strada ferrata si allungasse passando per Casale; ma dopo il fin qui detto ci pare questa una disquisizione affatto inutile, giacchè sulle strade di ferro è provato dall'esperienza che fra i due estremi sono pochi i movimenti, consistendo la massa del loro prodotto nei movimenti intermedii, ed è troppo ovvio del resto che, essendo più animate le relazioni commerciali fra la Svizzera ed i paesi finittimi, e quelli dell'interno del Piemonte, una eguale direzione seguiranno pure le persone.

COMMERCIO COLLA LOMBARDIA.

Toccate così le questioni più vitali relative allo scopo, agli interessi ed al prodotto della strada ferrata per l'una e l'altra linea in quanto riflette la Svizzera, converrebbe svolgerle anche per ciò che concerne i nostri rapporti con Milano. Ma il sig. ministro non accennò se non una vista futura, e pare essere d'avviso di unirci con Milano con una diramazione da Mortara per Vigevano, e ciò sempre pel motivo della brevità. Noi ci limiteremo pertanto ad osservare che o questa comunicazione con Milano si vuol fare d'accordo coll'Austria, ed allora converrà sentire quali siano le sue idee su questo particolare; o si vorrà fare senz'altro per nostro conto a tutto rischio e pericolo, senza un previo concerto, ed in tal caso non saprebbesi concepire come si voglia far sboccare la strada ferrata nel Ticino sotto Vigevano senza un ponte per traghettarlo, mentre invece sembra assai più naturale di seguire la grande strada attuale per Novara, la quale offre il passaggio sovra un magnifico ponte in pietra, al di là del quale esiste un ampio fabbricato pello sdoganamento delle merci.

Noi crediamo pertanto che sarebbe follia l'intraprendere senza un concerto coll'Austria una strada ferrata di diramazione per Milano, e siamo d'opinione che ben difficilmente potrà convenire l'uscita da Vigevano.

CONSIDERAZIONI D'INTERESSE FINANZIERE.

Siamo ora condotti all'esame del principale argomento addotto dal signor ministro a sostegno della linea pella Lomellina, quello cioè che riposa sull'interesse finanziere, ossia della spesa tanto già fatta che a farsi. Egli ci ha enumerati i contratti stipulati, i lavori eseguiti, le somme pagate. Non rileveremo come dopo aver accennato che il tronco da Alessandria alla galleria è stato appaltato per 1,400,000 e che si sono spese circa 100 mila lire; che il ponte si può dire già fatto per 5,775,000 e che si sono pagate da lire 80 a 90 mila pel contratto stato risolto del tronco oltre la galleria; conchiude poi che la spesa fatta ascende a lire 7,200,000, mentre quelle diverse somme non darebbero che quella complessiva di nemmeno 6,000,000

È però facile il rispondere, che in sostanza la sola spesa di rilievo eseguita è il ponte di Valenza; che questo ponte, il solo in muratura che esista lungo il Po inferiormente a Torino, non è un'opera inutile, ma di somma utilità, o meglio, necessità, specialmente pella Lomellina; che questa concessione del governo sarà un atto di giustizia verso una provincia la quale, sebbene contribuisca ed abbia sempre contribuito per oltre una 14.a parte dell'imposta regia diretta, non ebbe mai alcuna parte sensibile ai beneficii del bilancio dei pubblici lavori; che sebbene sia attraversata dalla strada battuta dal grande commercio di Genova e di altre provincie colla Lombardia, pure questa strada rimase sempre a suo carico come strada provinciale, e che oltre ciò un pedaggio sovr'essa stabilito alla sua estremità e del reddito annuo di lire 38 mila circa, fu sempre incassato dal R. erario. Che se a malgrado di queste considerazioni di equità e giustizia, non si vuol fare il gratuito abbandono di quel ponte, il R. erario potrebbe o farsene rimborsare in parte la spesa a lunghi termini dalle provincie che ne risentono maggiormente il vantaggio, ovvero imporvi un pedaggio il quale potrebbe fruttare circa lire 100 mila annue, e così un interesse di circa il 2 0[0 della spesa di sua costruzione, e di gran lunga superiore a quello che darebbe isolatamente preso come faciente parte della strada ferrata.

Le altre spese che il ministro non vorrebbe vedere gettate, o sono quelle di una indennità pagata per risoluzione di contratto, ed è facile l'osservare che per la parte non corrispondente a lavori eseguiti ed utili, non ponno essere tenuti in conto, essendo esse un puro e mero sacrifizio a carico dello Stato per isvincolo degli impegni contratti; o sono quelle degli studii e dei piani, e non le si puonno dire inutili, ma anzi ben utili, come lo sono quelle di una inchiesta comparativa tra varii progetti, sebbene uno solo di essi venga poi messo ad eseguimento. Che se venendo aperta la linea di Casale, venissero col tempo a farsi tanto importanti le relazioni della Svizzera con Genova da rendere proficua una nuova linea più diretta pella Lomellina, in tal caso sia la spesa del ponte di Valenza, che quella dei progetti, e delle poche opere già compiute e conservabili, sarebbero messe a profitto; e se è vero che il varco del Po non potrebbe in nessun caso essere collocato inferiormente a Valenza, potrà anch'esser utilizzato il ponte in discorso per una strada più diretta che volesse aprirsi tra Genova e Milano. In conclusione, ben poche sono le spese che andrebbero definitivamente perdute ove la linea della Lomellina venisse abbandonata, semprechè il ministero si determinasse a sospendere tosto i lavori tutti estranei al ponte, mediante un qualche compenso agli appaltatori.

Ma qui la coscienza del sig. ministro incontrò un grave ostacolo nel dovere in cui si crede di conformarsi alle regie patenti del 18 luglio 1844, cui egli attribuisce la forza di legge.

Sembra inutile il premettere che quella sovrana disposizione non è di tal natura da proibire al ministero una sospensione di lavori, giacchè non fissò alcun termine perentorio che sia in oggi per iscadere. Ma non ci sarà lecito di chiedere se essa sia veramente una legge? Ovvero non debba piuttosto considerarsi come un decreto reale, come un atto di quelli devoluti al potere esecutivo, ed il cui eseguimento ne impegni sempre la risponsabilità in faccia alla nazione? Noi diremo su di ciò francamente la nostra opinione, ed è che la Camera dei deputati sarebbe in errore se pretendesse di attribuire al potere legislativo la scelta di una linea stradale, e che quindi il ministro avrebbe dovuto opporsi a simili esigenze tante volte riprodotte per dichiarazioni di strade reali. Sta bene che spetta al poter legislativo il determinare i caratteri secondo cui debbansi classificare le strade reali, provinciali e comunali; ma il dichiarare una strada reale non è altro che l'applicazione di tali caratteri fissati dalla legge, e così è un atto puramente amministrativo, che appartiene al governo. Nè vi osta il riflesso che si tratta di un oggetto di spesa, perchè siccome appunto le opere relative non puonno aver luogo senza una allocazione nel bilancio, si avrà perciò nell'occasione della sua discussione il controllo del Parlamento, che è libero di esercitarlo, come sovra ogni atto del potere esecutivo, quando anche non abbia tratto all'impiego del pubblico danaro. Nè varrebbe a parer nostro la pratica diversa adottata in altri paesi costituzionali, poichè in Francia non fu che colla legge di finanza del 21 aprile 1832, che il potere esecutivo fu spogliato di questa sua prerogativa, che dal 1815 in poi aveva sempre esercitata; ed in Inghilterra è notorio che l'espropriazione per causa di pubblica utilità deve essere consentita dal Parlamento. Ma allo stato della nostra legislazione, l'espropriazione è regolata altrimenti, come diverso è il nostro regime stradale, il quale ha delle norme radicali legislative più precise che altrove. Se dunque mal non ci apponiamo, le regie patenti del 1844 sovraccitate, avevano bensì la forma da noi ordinariamente usata pelle leggi, ma a rigore non erano leggi per la materia che ne formava l'oggetto, e tanto meno lo sarebbero oggidì; epperciò il sig. ministro non solo non è costretto ad attenervisi, ma assume all'opposto tutta la risponsabilità delle opere che fa eseguire; e ciò tanto più che anche i fondi che vi destina non sono quelli stati appositamente all'uopo stanziati nei bilanci approvati dalla sovrana autorità prima dello Statuto, giacchè tutti furono consunti assai prima d'ora, per quanto ci consta, talchè gli aumenti sarebbero stati fatti senza il concorso del Parlamento dopo la sua convocazione.

Dopo il fin qui detto ci pare inutile il discutere quale sia la maggior lunghezza della galleria presso Alessandria, e quella della strada per Casale. Se questa linea per Casale è la più conveniente, come ci sembra dimostrato, se è quella che darà maggior reddito, non sappiamo come possa invocarsi la ragione d'economia a favore di quella per la Lomellina. L'economia non consiste nel risparmio del danaro, ma nel buon impiego del medesimo. Tanto meno ci arresteremo per rilevare come invece d'essere una maggior spesa quella corrispondente al tronco tra Vercelli e Novara, sarà anzi un'economia rilevante allorchè si formerà fra non molto la linea da Torino a Novara, il di cui grande interesse fu pure dal sig. ministro riconosciuto. Nè questa economia vuol considerarsi unicamente dal lato della spesa di prima costruzione, ma anche e molto più da quello dell'esercizio della strada, poichè il detto tronco servirebbe alle due linee, e così non solo si avrebbe risparmio nella manutenzione dell'armamento della via, delle macchine, delle vetture, del personale, ma si avrebbe inoltre il grande vantaggio di rendere assai più animata la circolazione dei viaggiatori e delle merci, ed il loro passaggio più agevole dall'una all'altra delle grandi sezioni di Genova, Torino, Lombardia e Lago Maggiore. (*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 23 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione della discussione della legge sulla lista civile.

La seduta è aperta ad un'ora e min. 40. Siedono al banco tutti i ministri.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. È dichiarata d'urgenza la petizione num. 2239.

Giura il deputato Pezzani.

Si legge la relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra sulle pensioni e giubilazioni militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla lista civile.

Jacquier comincia con alcune osservazioni sulla convenienza che sia collocata a questo luogo, dopo l'articolo 7, un'aggiunzione che egli propone, per la quale la durata delle locazioni dei beni che formano la dotazione della Corona non potrà essere stabilita per più di anni 18, e non potranno rinnovarsi più che tre anni prima dello spirare della precedente locazione; si debbano calcolare tutte le eventualità in una legge seria. Gli si diceva nella precedente tornata, che non bisognasse una disposizione speciale, e che provvede la legge comune relativa all'usufrutto; ma egli non può essere d'accordo che la costituzione della lista civile possa considerarsi come una costituzione di usufrutto; così, a cagion d'esempio, il Re non sarà certamente obbligato a dare la cauzione, alla quale la legge obbliga l'usufruttuario. Insiste in questo emendamento, che ciascun vede esser fatto nell'interesse della Corona, in quello del successore. Conchiude con dire che se tale emendamento non verrà adottato, egli ne propone fin d'ora un altro, tendente a rendere obbligatorie per la Corona le disposizioni in materia all'usufrutto sancite negli articoli 506 e 507 del codice civile.

Pallieri. Se da un canto io mi oppongo tanto al primo quanto al secondo degli emendamenti proposti dall'onorevole sig. Jacquier, ritengo per altra parte doversi con opportune disposizioni completare il *capo terzo*, che abbiamo nella tornata di ieri adottato.

Premetterò a tal riguardo alcuni principii fondamentali in questa materia, di cui niuna esige maggiormente la vostra attenzione, pel motivo in ispecie, che or si tratta di fare una legge la quale non potrebbe, come le altre, essere rivocata quando poi l'esperienza venisse a chiarirne i difetti, ma dovrà essere inviolabilmente osservata durante un tempo che ognuno di noi, che la nazione intera, che l'Italia tutta augura all'augusto Figlio di Carlo Alberto tanto lungo quanto prospero ai suoi destini.

Uopo è anzi tutto vedere qual sia la natura dei beni costituenti la dotazione della Corona. A questo proposito un distinto giureconsulto, nostro onorevole collega, citava ieri il patrio codice civile, il codice Napoleone e la costituzione francese. Esaminerò io pure tali leggi, ma ne dedurrò conseguenze affatto contrarie alle allegazioni del dotto professore.

Io non so a quale delle costituzioni francesi egli intendesse accennare, ma so che in niuna di esse fu stabilita l'inalienabilità dei beni, nè del demanio, nè della Corona.

La Francia aveva prima del 1789 comuni con noi i principii del diritto demaniale. Sia nell'uno, sia nell'altro regno, *patrimonio dello Stato*, *regio patrimonio*, *patrimonio della Corona*, e *regio demanio* erano espressioni assolutamente sinonime, e lo furono presso di noi sino all'attivazione dello Statuto, ove nell'articolo 19 venne per la prima volta usata la parola *Corona* nel senso inglese. Dalla legislazione francese era pure stata sanzionata, come nella monarchia di Savoia, da antichi editti ed infine dal codice civile, la massima fondamentale dell'inalienabilità e della conseguente imprescrittibilità dei beni di pertinenza dello Stato, ossia della Corona.

Ma questi principii subirono le più gravi modificazioni, come dalla Rivoluzione francese, così dal nostro Statuto. Ed invero nulla sarebbe più incostituzionale che il contestare al potere legislativo il diritto di alienare beni demaniali semprechè ciò stimi conveniente; non già che io riguardi tale potere come sovrano, mentre anzi lo credo subordinato al potere costituente, ma perchè non può ricevere limitazione alcuna nè dai codici, nè da altre leggi, tranne da quella primaria e fondamentale del 4 marzo 1848; onde egli è manifesto, che più non può ritenersi in vigore l'art. 425 del codice civile. Nè tampoco vi sarà chi voglia tuttavia riconoscere la menoma efficacia all'art. 429, che pronunciava la nullità d'ogni alienazione o concessione di beni demaniali, la quale non fosse interinata dal magistrato della regia Camera.

In Francia le materie demaniali vennero regolate secondo lo spirito delle nuove istituzioni col decreto del 22 novembre 1790.

L'oratore passa quindi in rivista le leggi francesi del 1 giugno 1791, dell'8 novembre 1814, del 15 gennaio 1825, relative rispettivamente ai regni di Luigi XVI, di Luigi XVIII e di Carlo X, i senato-consulti del 20 floreale, anno XII, e del 30 gennaio 1810, che fissarono la lista civile ed il demanio straordinario di Napoleone, gli art. 23 della Carta del 1814, e 19 di quella del 1830, e finalmente la legge del 2 marzo 1832, da cui venne desunto nella massima parte il progetto in discussione. Pone termine al suo discorso colle seguenti parole:

« Dei beni costituenti la dotazione della Corona, spetta la nuda proprietà al demanio dello Stato, e l'usufrutto al Re; e sono applicabili a tale usufrutto tutte le regole in proposito stabilite dal codice civile, quelle sole eccettuate che vengano espressamente escluse. Ora, siccome io non ravviso punto conveniente di derogare per le locazioni a siffatte regole, così voto contro il primo degli emendamenti alternativamente proposti dall'onorevole sig. Jacquier. E voto contro l'altro come assolutamente inutile, perchè già scritto nel codice civile. Io non proporrò alcun'aggiunta in una materia su cui non divisava neanche di parlare, essendomivi solo deciso quando udii enunciare principii che mi parve non potere lasciare senza risposta. Ma se le considerazioni che ho avuto l'onore di sottoporvi non mancano di solido fondamento, certamente i signori ministri o la commissione, che hanno fatto speciali studii sulla materia, proporranno quanto è più conveniente, e saprà in ogni caso la Camera provvedere secondo che l'interesse e la dignità della Corona richiede.

Presidente. Il signor Jacquier ha fatto giungere al banco due emendamenti; l'uno è quello dianzi proposto, che limita la durata delle locazioni ad anni 18; l'altro proposto subordinatamente, da essere posto ai voti se il primo non sarà adottato, porta, che in ciò che concerne la durata delle locazioni saranno osservati gli articoli 506 e 507 del codice civile; lo leggo testualmente.

« Per quanto riguarda la durata delle locazioni dei beni
« che formano la dotazione della Corona, si osserveranno,
« avvenendo il caso di successione al regno, le disposizioni
« stabilite in materia d'usufrutto dagli articoli 506 e 507 del
« codice civile. »

Ministro dell'interno. Non posso accettare il primo emendamento che tende a stabilire una legge eccezionale; col secondo non si fa che ripetere le disposizioni applicabili del dritto comune, e quindi non posso non ammetterlo.

Jacquier, dopo essersi assicurato che il ministro adotta il secondo emendamento, rinunzia al primo.

Ricci. Questa aggiunzione è inutile, poichè rientra nelle conseguenze della natura del godimento dei beni della lista civile, pel quale sono applicabili tutte le regole dell'usufrutto, tranne quella della cauzione.

Posta ai voti l'aggiunzione Jacquier è adottata.

Michelini propone altra aggiunta al capo terzo, che spie ghi da chi saranno pagate le contribuzioni sui beni della lista civile.

Revel. Per la legge del 14 dicembre 1818 che regola le contribuzioni immobiliari, i beni demaniali non sono soggetti a pagamento delle contribuzioni regie, ma delle provinciali e comunali solamente. La ragione di questa esenzione fu di non far passare le somme da una cassa pubblica all'altra, per poi trovarle diminuite della indennità dovuta agli esattori. I beni della lista civile non perdono la loro qualità demaniale.

Michelini legge le disposizioni della legge del 1818, marcando le parole di « beni *a noi* spettanti » « appartenente al *nostro* patrimonio » può dubitarsi se dopo lo Statuto sia applicabile quella legge, e vorrebbe conoscere a che somma ammontano quelle contribuzioni.

Ricci relatore. La commissione non potrebbe ora, nemmeno presuntivamente, indicarne la cifra, ma questo esame è ozioso, trattandosi di beni che conservano la qualità demaniale.

Revel fa osservare a Michelini che la locazione di « beni a *noi* appartenenti e di *nostro* patrimonio » è quella che si usava nel tempo della legge del 1818, ma non cambia la natura dei beni della Corona, sui quali nulla pagava Re Carlo Alberto; pagava bensì sui suoi beni privati.

Michelini si dichiara soddisfatto di queste spiegazioni, e non insiste oltre.

Il presidente legge l'art. 8 del progetto.

Fagnani (legge). Vota per la somma proposta di 4 milioni, perchè Carlo Alberto risparmiò una rivoluzione al Piemonte, e la gratitudine dovuta al padre deve portarsi sul figlio; propone che sia aggiunto un alinea, nel quale sarà detto: *sotto deduzione della somma assegnata all'accademia Albertina di belle arti*, poichè brama che l'accademia sia posta, come pubblica istituzione, sotto la dipendenza del ministero.

Ricci. Dalla relazione della commissione si vede che la detrazione è stata fatta. Bisogna intanto lasciare l'accademia nella dipendenza della lista civile, altrimenti converrebbe assegnare al ministero per essa un 100 o 150 mila lire.

Fagnani cita gli esempi di Milano e Venezia.

Ricci. L'accademia di belle arti, restando nella dipendenza della lista civile, avrà certamente più che quelle di Milano e Venezia.

Fagnani. Ben lo credo, per la munificenza del Principe, ma si tratta di fissare le basi di questo istituto nazionale.

Ricci. La questione fu pregiudicata nella votazione dell'articolo 2, che comprende tra gli edifizi a carico della lista civile, anche i locali dell'accademia di belle arti.

Siotto Pintor fa le lodi delle belle arti, e vota con la commissione perchè ne trova il motivo nella storia.

Daziani duolsi che il ministero non abbia fornito dati sufficienti all'esame a farsi dalla Camera; indica lo esempio di lavori preparatorii che in tal caso si sono fatti dal Parlamento inglese sotto Guglielmo IV, e in altre circostanze. Ricorda la storia della lista civile di Luigi Filippo, di quella di Spagna, di Danimarca, Olanda, Belgio, Sassonia, Baviera, Prussia, Russia, Portogallo; ricorda poi la campagna di Lombardia, la giornata di Novara, e protestando del suo rispetto per la Corona ed il principio monarchico, conchiude che si sospenda la discussione, e si rimandi alla commissione il progetto dell'articolo 8.

Ricci. La commissione considerò la legge in tutte le sue parti; nella relazione indicò i principali risultamenti delle sue ricerche; studiò i bisogni, le consuetudini, i pesi della lista civile e della casa reale. Trovò che la somma assegnata era stata la stessa all'incirca sino al 1815. Dopo la metà del secolo XVIII sino al 1797 era stata di 3 in 4 milioni quando la rendita dello Stato non era che di 38 milioni solamente. Inoltre sin dal 1765 si pagava un appannaggio di più di 400 mila lire al duca del Chiablese, agli altri figli 240 mila lire per uno, che si doppiavano in caso di matrimonio. Non rispondo dell'esattezza degli esempi citati dal preopinante, ma posso ben assicurare che in Baviera e in Sassonia la cifra della lista civile sta come 1 a 12 a quella della rendita dello Stato; e que' principi possiedono inoltre moltissimi beni di origine feudale; e qui la proporzione sarà soltanto dell'uno al venti. Quanto alle spese che si fanno dall'azienda della casa reale, erano a me ben note, non meno che agli altri membri della commissione Revel e Boncompagni. Il bilancio si divide in due parti: la prima si suddivide in 36 categorie; la seconda riguarda il basso servizio, i cavalli, le carrozze, la *Venaria*. Il sig. Daziani osservò che negli elementi posti a calcolo dalla commissione figuravano spese straordinarie, ma non è già cessata la causa di tali spese; grandi erogazioni esige il castello di Racconigi; quello di Moncalieri, meno l'appartamento abitato, è in uno stato deplorabile di degradamento. Non di due milioni, come asseriva il signor Daziani, ma di sole lire ottocento mila furono le spese straordinarie fatte nel 1842 pel matrimonio del duca di Savoia, e la miglior parte fu spesa in ristorazioni e abbellimenti del palazzo. Non so se debba trattenere oltre la Camera (*no! no!*); mi permetterò soltanto di aggiungere, che se fu soppresso il corpo de' dragoni della caccia, si è dovuto però stipendiare de' guardacaccie che costano 18 mila lire annuali; che non si è fatto l'appannaggio particolare che la Camera dichiarò voler fare allo ex-re Carlo Alberto. La morte ce ne tolse la occasione; tanto è. Fu quella un'economia, e alle spese di lui provvide frattanto la lista civile.

Finalmente la media fu tirata dal decennio 1836-1846; si escluse il 1847, che presentava una cifra di 250 mila franchi maggiore del 1836. Ricordo infine alla Camera, che l'Assemblea francese del 1791, che odiava i Borboni, fece tuttavia a Luigi XVI una lista civile di 25 milioni: e qui si tratta della famiglia che innalzò spontanea il vessillo tricolore, che rischiò le sue vite più preziose per la causa della indipendenza italiana; che la Camera s'informi di un pensiero di gratitudine, e di prudenza politica. (*Benissimo! benissimo!*)

Ministro degli affari esteri. È uffizio del ministero sostenere gl'interessi della Corona; ma questo uffizio ha anche esso dei limiti, e nulla è più difficile in politica che la scienza dei limiti. Il ministero non credè proporre alcuna cifra, ma gli era ben noto, che tutti volevano che la Corona proseguisse nel suo lustro; dirò soltanto, che viaggiando in Toscana, ove scorgessi cascine più mirabili, mi accadeva di domandare da chi fossero costruite, e mi si rispondeva sempre *dai Medici*; ed ebbi a considerare che la casa dei Medici in 100 anni era divenuta proprietaria di mezza la Toscana. Osservo che da otto secoli la casa di Savoia non ha quasi acquistato un sol piede di terreno. (*Benissimo! benissimo!*)

La proposta Daziani non è appoggiata.

Jacquier domanda schiarimenti al relatore sulle già pensioni della lista civile.

Ricci. 314 mila lire sono quelle delle persone attualmente in servizio; 245 mila di riposo e gratificazioni annue regolari; le pensioni vitalizie della corte disciolta furono portate a carico delle finanze.

Michelini vota pel progetto di legge per debito di gratitudine, vota per le ragioni dette dal relatore della commissione; non è alcuno che non faccia eco a tali ragioni, e se alcuno proponesse diminuzioni (*bisbiglio*) sarebbe primo ad opporsi.

Cossu vota per doppio sentimento di gratitudine alla famiglia regnante e del decoro della monarchia.

Mellana. Mi dispiace veder posta in campo una quistione di gratitudine. Io credeva che si fosse qui onde votare per principii e non per sentimenti; anche per un principe inviso al popolo converrebbe sempre votare una lista civile. È indecorosa per noi, indecorosa pel principe l'idea che si possa pagare con l'oro la gratitudine che gli si deve (*bravo! bravo!*) Come si mostri la gratitudine a' re che beneficano le nazioni ne lo ha mostrato il popolo, egli che ha mutato in altare votivo le dimenticate sepolture di Soperga (*benissimo! benissimo!*)

Due esami erano a farsi: quali fossero i mezzi della nazione, e ciò che convenisse al decoro del principio monarchico costituzionale. Non parlerò del primo; si conoscono i sacrifizi che la nazione si deve imporre. Dirò del secondo, che il governo costituzionale dev'essere a poco prezzo. Luigi Filippo con questa promessa comprimeva la rivoluzione del 1830, ma quando poi l'obbliava per moltiplicare le dotazioni dei suoi figli preparava quella del 1848. La nazione sa che la Corona deve brillare, ma non dimentica che l'oro che vi splende appartiene ad essa. Il presidente del consiglio, illustre letterato, sa bene che i Medici non traevano dal popolo, ma dal commercio il danaro per comprare le ville, e gli stessi voti del popolo. Dissento dalle idee del deputato Siotto Pintor, perchè non è tempo di chiamare a studi di pace i cittadini; se non possiamo difendere i monumenti che abbiamo, il farne dei nuovi sarebbe inutile; quando l'Italia avrà l'indipendenza non mancherà di statue e di tele. Mi si dirà che bisogna provvedere alla lista civile per tutto il regno attuale; ma questo articolo dello Statuto sarà il primo a non essere eseguito; appena le condizioni d'Italia saranno mutate, ben altra corona cingerà il capo del Re, e ben altra lista civile dovremo fargli (*benissimo! benissimo!*).

Ora io credo che il mezzo per fissare la cifra della lista civile attuale sia il prendere per base il bilancio dell'azienda pel 1847, anno in cui certamente il Re prevedeva gli avvenimenti del 1848. Esso presenta un attivo di lire 4 milioni e 345 mila; sottraendo da quella somma quelle che oggidì non possono più aver luogo, avremo la cifra dimandata. Così per esempio non si possono più calcolare le 24 mila lire del guardaroba del duca di Genova, al quale si fa distinto assegno; nè il guardaroba della duchessa di Savoia, ora regina; nè 300 mila lire per lavori e locali passati ora a carico del demanio; nè 150 mila di stipendi soppressi quando era ministro il signor Ricci, ora relatore della commissione, alla quale lascio lo stabilire la cifra; io propongo in massima che la lista civile sia fissata nella cifra stabilita dal re Carlo Alberto pel 1847, sotto deduzione delle cifre che non potranno più figurarvi.

Ricci. I calcoli del signor Mellana non possono corrispondere; duolsi che non ha sott'occhio le cifre per dimostrarlo. Del resto si è presa la media del decennio come prescrive lo Statuto, dalla quale furono anzi tolte 280 in 300 mila lire.

Scambiano altre poche parole i signori Mellana e Ricci.

Siotto Pintor insiste nelle lodi delle belle arti, vorrebbe la dottrina del deputato Balbo per rispondere a Mellana; altronde gli basta citare Pericle, Augusto, Luigi XIV.

Revel. Dichiaro schiettamente che la cifra del 1847 non rappresenta i veri bisogni della casa reale. Essa è ristretta, perchè io ottenni quella straordinaria diminuzione del Re Carlo Alberto in considerazione alle spese a farsi per le strade ferrate.

Ricci. Tuttavia adottando il calcolo del signor Mellana si dovrebbe aggiungere un centinaio di migliaia di lire, anzichè diminuire (*si ride*).

Mellana ripete le somme tutte che intende diminuire, così che la lista civile resterebbe di 3 milioni e 300 mila fr. come nel Belgio (*disapprovazione*).

Ricci. Può il signor Mellana proporre quel che vuole, ma non si comprende come tolga la cifra dal bilancio del 1847.

Si scambiano altre spiegazioni fra Mellana e Ricci.

Mellana propone per emendamento la cifra di 5 milioni e 400 mila lire. — È appoggiato.

Posto ai voti l'emendamento è rigettato a grandissima maggioranza (*si nota che il sig. Brofferio e altri deputati dell'Opposizione votano con la destra*).

Fagnani insiste per l'aggiunzione relativa all'accademia Albertina.

L'articolo 8 è adottato a quasi unanimità.

L'aggiunta Fagnani è rigettata.

L'art. 9 è votato senza discussione.

La seduta è levata a ore 5 e min. 15 pom.

L'ordine del giorno per lunedì reca: 1. Verificazione di poteri. 2. Rapporti di commissioni. 3. Continuazione di discussione sulla legge della lista civile. 4. Relazione della petizione 1297. 5. Discussione del progetto di legge sulla riforma della tassa postale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Parma. — La *Gazz. di Parma* pubblica nella parte off. la seguente *notificazione*.

« In Fontana Pradosa, comunello di Castel San Giovanni, avvenne la sera del 27 gennaio prossimo passato una ribellione contro la forza armata.

« Per ripristinarvi l'ordine, e per impedire che di nuovo venisse turbato, è stata spedita colà una compagnia delle reali truppe di linea; e onde i colpevoli indilatamente dovessero subire la meritata pena è stato in detto luogo convocato un consiglio di guerra, il quale con apposita sentenza del 13 febbraio volgente condannò un Pietro Araldi a venti anni di lavori forzati, e un Giuseppe Baroni ad un anno di prigionia.

« E siccome al trasferimento di detta compagnia e del personale componente detto consiglio vi hanno dato causa soltanto quelli che si sono ribellati nel modo suaccennato, così è stato disposto per venerato sovrano rescritto del 16 febbraio corrente n. 730:

« 1. Che alle spese di tale trasporto e mantenimento sottostiano quegli individui dei quali è comprovata la reità nella ribellione summentovata, e che per le loro finanze hanno modo di pagarle; e così sono stati condannati a pagare i latitanti

Antonio e Pompeo fratelli Vignola lire nuove quattromila, e per essi il padre loro;

Rocco Bergonzi lire nuove mille;

e il presente Sgorbati Simone lire nuove cinquecento, per complicità indiretta: salva però ai tre primi, in caso di comparsa, ogni ragione che fosse di legge.

2. Che l'esazione sia fatta a cura del capitano Andrea Perini, comandante della compagnia colà stanziata.

3. Che non adempiendo gli individui suddetti, o chi per loro, all'imposizione, la truppa rimanga in luogo a tutte spese del renitente o renitenti al pagamento.

Modena. — Non vogliamo privare i nostri lettori di un curioso documento che stampa in sua lode con una *umile* prefazione il Messaggiere di Modena. È una lettera del commissario mons. Bedini, colla quale annunzia al direttore di detto giornale, che in attestazione de' suoi molti meriti nel sostenere la *santa causa*, come dice il Messaggiere, S. S. gli manda in dono una medaglia colla sua effigie da una parte e il motto *Benemerenti* dall'altra.

Al sig. direttore del Messaggiere *di Modena.*

« La Santità di N. S. si è degnata di destinare in dono alla S. V. l'unica medaglia come segno del molto pregio in che tiene il di lei giornale, e di quanto apprezzi l'impegno da lei posto nel diffondere con esso utili verità, impegno costantemente serbato a malgrado dei tempi e della contrarietà degli uomini. In tanta corruttela d'ingegni, chi si affatica con perseverante proposito a sgombrare dalle menti gli errori e a sporre nella pura loro luce le cose, fa opera grandemente lodevole e benemerita dell'umanità; laonde io molto mi congratulo colla S. V. e godo assaissimo di vederla perciò fatta oggetto dell'ammirazione e degli applausi dei buoni, della stima e considerazione dell'augusto nostro Pontefice.

« Accolga dunque con lieto animo l'attestato di sua alta soddisfazione che per mezzo mio le invia, e gradisca che in tale occasione le rinnovi le proteste della mia distinta ed ossequiosa stima ».

Bologna, 13 febbraio 1850.

Il commiss. pontif. straord. G. Bedini.

Firenze, 21 *febbraio.* — Il governo ha fatto rimettere una copia del bilancio del 1850 ai senatori ed ai deputati del consiglio generale (quale era all'epoca del 9 febbraio).

— Ieri erano posti inusitati rinforzi ai corpi di guardia e alle porte della città. (*Costituz.*).

— Il pubblico dibattimento pel processo intentato al *Nazionale* in materia di stampa, è stato differito da ieri alla mattina del 7 marzo. (*Nazionale*).

Livorno, 20 *febbraio.* — Un Ferdinando Pieri fu condannato dal consiglio di guerra austriaco a due anni di lavori forzati per detenzione d'uno stile e di una canna di pistola. La pena venne commutata in quella d'un anno di carcere.

Un Domenico Botta negoziante fu condannato a due settimane di carcere per essere stata trovata presso di lui un'arma, di cui verisimilmente (così la sentenza) ignorava l'esistenza. Giorgio Ansuini mediatore fu condannato ad otto giorni di carcere per aver serbato parti di un suo schioppo da caccia sotto pretesto (citiamo sempre la sentenza) che il depositario di esso, lontano da Livorno, non ne potesse far abuso.

— L'altr'ieri dopo pranzo furono bastonati altri due. Uno era un ragazzo di 12 o 14 anni circa. Questo ebbe 25 staffilate, l'altro 30. Non so quali delitti fossero loro attribuiti, giacchè per simili condanne non si pubblicano sentenze.

Le moltissime perquisizioni che ebbero luogo ieri in tutto il giorno non hanno prodotto verun risultato, se si eccettua il sequestro dell'intiera collezione del *Corriere Livornese.* (*Riforma*).

Roma, 19 *febbraio.* — Questa mattina è partito da Roma il reggimento francese 17 di linea, e domani partirà il 13.

Questi reggimenti s'imbarcheranno a Civitavecchia per ritornare in Francia. (*Giorn. di Roma*).

— Il 17 Baraguay d'Hilliers passò in rivista dodici battaglioni di fanteria, i dragoni ed i cacciatori, facienti parte delle milizie che presidiano Roma.

— Una corrispondenza del *Nazionale* reca che le tavolette di giustizia affisse agli angoli della città annunziavano che alle 10 antimeridiane sarebbe fucilato sulla piazza del Popolo un fortunato Gatti trasteverino, reo d'omicidio sulla persona d'un militare francese.

Bologna, 20 *febbraio.* — Monsignor Bedini accorda un premio di scudi 1000 a chi metterà in suo potere entro quindici giorni, uno dei capi delle bande che invasero Cotignola, Castel Guelfo e Brisighella, ed un altro da 20 ai 100 scudi per chi presenterà un correo o complice.

Viterbo, 11 *febbraio.* — Leggiamo nell'*Osservatore Romano* che due belli umori, a simboleggiare le quattro potenze *liberatrici* dello Stato romano, mandarono pel Corso quattro cani di diversa specie legati assieme, con in mezzo un osso spolpato appeso alle funicelle. I monsignori che non amano gli scherzi e molto meno i politici, fecero arrestare i preparatori della mascherata e tradurre in carcere.

— Leggesi nello *Statuto* del 21 corrente:

Il singolare progetto di restaurare l'ordine di Malta per farne una milizia che assicuri il Papa nel dominio dei suoi Stati, non è peranche uscito dalla sfera dei sogni. Un personaggio autorevolissimo ci fa sapere che l'ordine di Malta, misero avanzo d'una grande istituzione morta coi tempi, è affatto straniero a questi fantastici progetti; e che l'appoggio della Russia che si vantò per dar colorito alla stranissima idea, è al tutto un'invenzione. L'ordine di Malta cessò d'esser protetto dalla Russia dopo Paolo I, e non conservò con quella potenza altri legami, tranne un credito di parecchi milioni prestati e non restituiti.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 18 febbraio.* — Il signor *Sanders* desiderava sapere dal presidente del *Boardof-trade* se fosse vero che il governo danese avesse rifiutato di rinnovar l'armistizio dei 10 luglio, e in questo caso s'egli considerasse come una conseguenza naturale la rinnovazione del blocco dei porti prussiani del Baltico e dell'Elba.

Labouchère disse, che in assenza del ministro degli esteri non era preparato per rispondere alla quistione.

Entrato *lord Palmerston* nella sala, il *Sanders* ripetè la questione.

Lord Palmerston disse, che il governo inglese aveva proposto di continuar l'armistizio fra i governi danese e prussiano, e il governo danese consentiva ove consentissero pure il governo prussiano e il governo centrale di Germania. Poteva esservi qualche difficoltà per parte del governo centrale di Germania, con cui aveva comunicato. Intanto continuerebbe l'armistizio.

SPAGNA. — Madrid, 14 *febbraio.* — Ieri il dottore Castello, primo medico della regina, annunziò ufficialmente al primo ministro di palazzo duca d'Hijar, tanto a suo nome che dei suoi colleghi, che la regina era positivamente entrata nel quinto mese di gravidanza.

Il primo ufficiale del palazzo si affrettò a comunicar ufficialmente questa notizia al presidente del consiglio. Convocato il consiglio dei ministri si decise che si congregherebbero le Camere per udir lettura del bullettino dei medici di S. M. Oggi alle 2 i ministri andarono in Senato e poscia nella Camera dei deputati, e il presidente del consiglio lesse la dichiarazione ufficiale del dottor Castello. Le Camere riceverono la notizia con entusiasmo e reiterate grida di *viva la regina!* Ciascuna delle due Camere nominò una commissione per andar a palazzo a congratularsi colle loro maestà. Tutti i membri delle due Camere espressero il loro desiderio di unirsi in questa dimostrazione guidati dai loro presidenti. Il ricevimento ufficiale deve aver luogo domani, prima dalle LL. MM. e poscia dalla regina Cristina. La notizia sparsasi rapidamente in città vi cagionò viva gioia. Credesi che le Camere verranno prorogate posdomani. Il sig. Gonzalez Bravo è in piena convalescenza.

FRANCIA. — Parigi, 19 *febbraio.* — I giornali democratici socialisti esprimono la loro soddisfazione nel vedere la differenza che insorse ieri nell'Assemblea fra il ministero e la commissione per la proposta di legge sull'istruzione pubblica. Essi considerano quest'incidente come un sintomo di divisione nella maggioranza. Il *National* alludendo a ciò che chiama rottura fra il ministero e la commissione, dice: « Sarebbe giustizia del cielo se questa ipocrita lega, cui furono sacrificati onore, principii, convincimenti, venisse disciolta primachè le venisse fatto di disordinare l'istruzione pubblica. » Il *Débats*, quantunque si dolga di qualunque cosa divida la maggioranza, e si dichiari contrario alle mire del ministro dell'istruzione pubblica, sostiene che la Montagna non ha da rallegrarsi della disfatta della commissione. Gli altri giornali della maggioranza, tranne l'*Assemblée Nationale* e l'*Opinion Publique*, non danno grande importanza al voto. Tuttavia i giornali da noi mentovati, massime l'*Assemblée*, si versano contro il governo, cui accusano di avere sfidata la maggioranza dell'Assemblea in un momento che è necessaria la più grande unione contro i nemici della società. L'*Assemblée* ammonisce l'Eliseo di non persistere nella sua strada, e il presidente della repubblica di non cangiare di politica, se desidera mantenere il suo potere e proteggere gli amici dell'ordine.

— Il *Débats* contiene un lungo articolo sopra una storia della rivoluzione romana pubblicata dalla *Voix du peuple*. Arrechiamo due estratti dell'articolo di questo giornale coi comenti del *Débats*. La *Voix du peuple*, alludendo all'assassinio del conte Rossi, avea detto:

« A che dovette il Rossi la sua morte? Alla sua arroganza. Egli imitava il suo amico e maestro che fu risparmiato dalla rivoluzione. Smontato di cocchio col sorriso sulle labbra, lanciò uno sguardo di soddisfazione sull'accalcata moltitudine. Credeva di potere impunemente schernire il popolo. L'uomo che lo colpì desiderava soltanto di sfigurarlo, di privarlo della sua espressione d'insultante disdegno, di costringere al silenzio le sue fattezze, nè intendeva recargli un colpo mortale. Prova di ciò è l'avergli dato un sol colpo. »

Il *Débats* nota con una indegnazione che dovrebbe provare ogni anima virtuosa:

« La prova di quest'asserzione tocca il sublime. Egli desiderava solo di render mute le fattezze del signor Rossi, e gli venne fatto, poichè lo ridusse a un eterno silenzio. Nel leggere simile mostruosità noi sappiamo appena che pensare. O lo scrittore è mentecatto, o la cosa è orribile. »

La *Voix du peuple* avea detto:

« Gli amici del Rossi sanno meglio che altri le rivoluzioni potersi compiere senza versare una goccia di sangue d'un ministro. Inoltre nell'immolare, il popolo dà l'immortalità. Dio mio, che è la vita? non può pur servire, col sacrifizio che se ne fa, a vendicarci del disprezzo. »

Il *Débats* dice:

« È impossibile aver più gran disprezzo della vita... degli altri. Inoltre di che si possono lagnare le vittime? Nell'immolarle, il popolo non dà loro l'immortalità? Dio mio! che è la vita? Voi che cadeste sotto il pugnale siete sconosciuti, se prima di morire non isclamate: *Benedetta la mano che m'immortala!* »

Assemblea nazionale, tornata del 20 febbraio. — Continuò la discussione della legge sull'istruzione pubblica. Si vinsero tutti gli articoli dal 22 al 33. La discussione non presentò nulla d'interessante.

Parigi, 20 *febbraio.* — Il 24 febbraio cadendo in domenica non vi sarà nelle chiese per la celebrazione dell'anniversario che la messa cantata, l'assoluzione ed un *Te Deum*. Si sa che in domenica la chiesa non ammette servizii funebri. Tuttavia è probabile che alla *Magdeleine* la cerimonia sia circondata da maggiore pompa.

— Questa sera vi sarà gran festa dal signor ministro dell'interno. Verrà dato un pranzo al sig. presidente della repubblica; quindi vi sarà concerto e ballo. Si faranno sentire nel concerto gli artisti più distinti della capitale, sì francesi che italiani. Furono mandati inviti ad un gran numero di letterati e d'artisti.

— Il primo concerto di madama Sontag ebbe luogo ieri nella sala del Conservatorio in presenza di un convegno il più brillante e numeroso. La celebre cantante v'ottenne il maggior effetto. La sua voce non ha perduto nulla del suo valore, è sempre piena d'incanto. Le variazioni, di Rode furono per essa occasione di un trionfo. Quanto v'ha di più scelto nella società di Parigi era accorso ad udire questo ritorno della Sontag nel mondo artistico. Essa v'ebbe l'accoglienza più lusinghiera e più meritata.

Rapporto al presidente della repubblica.

Parigi 20 febbraio 1850.

Signor presidente,

L'Assemblea costituente ha ratificato il decreto il quale ordina che venga innalzato un monumento al maresciallo Ney, nello stesso luogo ove fu fucilato.

Voi, signor presidente, avete creduto che sia giunto il momento di eseguire quel decreto, che interpreta così bene uno dei più vivi e dei più profondi sensi del paese. Io chiesi a me stesso se fosse necessario di ricorrere, per l'esecuzione del monumento, ad un credito speciale, e non dubitai punto che un' Assemblea presieduta da uno degli illustri difensori dell'eroe della Moscowa, non avesse ad accogliere con simpatia una simile proposizione.

Ma, riflettendo al carattere che deve avere il monumento da innalzarsi al maresciallo Ney, riconobbi che il credito ordinario per le opere d'arte avrebbe potuto bastare. Mi parve infatti che un tale monumento, per la natura delle ricordanze che desterà, debba essere di un aspetto severo, di una gran semplicità. E quello che prova che tale si è lo spirito della legge, è appunto l'aver essa destinato pel monumento il luogo deserto dove il maresciallo Ney ricevette la morte, senza altri testimonii che gli esecutori della sentenza.

Voi, signor presidente, non voleste che il monumento di colui che l'imperatore appellava: *le Brave des braves*, fosse considerato come un pubblico indizio di una ricordanza irritante, ma soltanto come il segno di una riabilitazione già proclamata dal grido della pubblica coscienza. Bisognava scrivere in qualche luogo l'espressione del dispiacere provato da tanti cuori, ed era convenevole cosa il farlo là dove il maresciallo era caduto.

Il monumento rappresenterà il maresciallo Ney mostrando il petto ed aprendo il cuore alla morte. Non occorre ch'io vi dica, signor presidente, d'avere scelto per eseguirne la statua uno dei nostri più grandi scultori; l'opera sarà degna del sentimento che suggerì il decreto di cui mi avete prescritto l'esecuzione.

Sono con profondo rispetto, signor presidente, vostro umilissimo e devotissimo servitore.

FERDINANDO BARROT.

Approvato:

Il presidente della repubblica L. NAPOLEONE.

— Alcuni giornali della maggioranza commentano la relazione del ministro dell'interno relativamente al monumento del maresciallo Ney. Essi la considerano come una specie di sfida alla maggioranza. L'*Ordre* dice:

« L'altro giorno il sig. De la Moscowa fece, in termini poco atti ad assicurarne il successo, una proposta che l'Assemblea respinse quasi unanimemente. Ieri trovammo nel *Moniteur* una relazione del ministro dell'interno, approvata dal presidente della repubblica, in cui annunciavasi che, senzachè si chiedesse un credito speciale, si manderebbe ad effetto un decreto del governo provvisorio, ratificato dall'Assemblea costituente, d'innalzare un monumento al maresciallo Ney, nel sito stesso ch'era stato fucilato. Molti dimandavano se per fortuita combinazione o espressamente si fosse fatta la proposta un giorno e pubblicato il decreto l'altro: se questa tarda reminiscenza di uno degl'innumerabili decreti del governo provvisorio fosse cagionata da un movimento spontaneo o avesse un carattere di rappresaglia contro il partito legittimista che non si dà più la pena di nascondere il suo rancore verso il presidente. Il campo rimane aperto alle conghietture. Noi crediamo che il decreto del *Moniteur* sia una risposta alle assurde calunnie che spande da alcuni giorni la stampa socialista contro Luigi Napoleone ed uno dei figli del maresciallo Ney relativamente agli alberi di libertà. »

SVIZZERA, GRIGIONI. — Il governo, reclamando al governo di Milano contro la misura che sottopone i passaporti degli attinenti di questo cantone che vanno in Lombardia al visto dell'ambasciatore austriaco a Berna, sostiene che tale misura non è motivata da alcuna fondata ragione, e quindi dichiara che ove non sia revocata procederà a misure repressive.

Da alcuni giorni si trovano in Coira il colonnello federale Fischer di Reinach, ed il colonnello d'artiglieria sardo, Actis, per dare esecuzione al decreto 20 dicembre dell'Assemblea federale relativo al materiale da guerra sardo. Sembra però che le trattative andranno in lungo, perchè l'incaricato sardo vorrebbe tutto il materiale da guerra qui condotto dai rifugiati italiani, mentre la Svizzera non intende consegnargli che quello che è comprovato essere di proprietà sarda.

SCIAFFUSA. — *Schleitheim*, 18 *febbraio*. — Ritorno in questo istante dai confini badesi, donde sono stato respinto, e le annuncio che da oggi a mezzogiorno vi è attivato un assoluto blocco delle persone. Ad ogni svizzero, senza eccezione, è vietato entrare nel badese, quand'anche presentasse i migliori ricapiti, mentre all' incontro i badesi possono senza impedimento venire nella Svizzera. A causa di questo ordine si allega l'introduzione di libelli incendiarii.

(*Gazzetta Ticinese del* 22 *febbraio*)

ALEMAGNA. — L'Indépendance Belge *fa il seguente quadro della situazione d'Alemagna in generale.*

L'Alemagna intiera è trasformata in un campo di battaglia. L'Assemblea nazionale di Francoforte aveva già ingiunto ai governi di portare la forza dell'armata germanica a novecentomila uomini, e quei governi che sì poco curavansi delle risoluzioni di quest'Assemblea eseguirono non pertanto col maggiore zelo questo suo decreto. Se noi volgiamo intorno lo sguardo, noi vedremo che non è l'Austria la sola che abbia disponibili imponenti forze, non è essa sola che si disponga a sostenere, occorrendo, una guerra germanica, diciamolo pure schiettamente. Non si tengono certamente accantonate in Boemia e nel Voralberg delle armate per procurare ai generali il piacere di passare in rivista numerosi reggimenti in gran tenuta. Le leve si fanno col maggior rigore senza che i giornali ne facciano parola.

Lo stesso avviene in Baviera, dove il governo lavora indefessamente a formare un esercito che gli permetta di giocare una parte corrispondente alle sue pretese in onta delle finanze esauste. Ora viene anche la Prussia, la quale, fidente nelle sue istituzioni militari, giudicò poter aspettare sino all'ultimo momento per prepararsi alle eventualità della prossima primavera. Che mai ha potuto rendere necessarie misure sì minacciose in apparenza, e che hanno nulla di meno sì poco sgomentati gli uomini finanziarii dotati di sì mirabile istinto per subodorare i pericoli che possono correre gli interessi dei loro capitali? La domanda di nuovi sussidii fatta dal ministro di guerra a Berlino ha bensì prodotto una qualche sensazione alla borsa di Francoforte, ma insomma i fondi pubblici non hanno subìto alcun notevole ribasso.

Quattro, e niente meno, sono le questioni scabrose del momento: le eventualità che in Francia si preparano, *il pretesto da tedesco* con cui cercasi di attaccar brighe colla Svizzera, la complicazione che si prolunga indefinitamente fra la Danimarca e lo Schleswig-Holsthein, e la guerra che si fanno a vicenda con note diplomatiche l'Austria e la Prussia, ed è già quanto basta per dare del filo a torcere agli uomini di Stato d'Alemagna. Il governo prussiano ha parlato di nemici dell'ordine; queste parole possono riferirsi alle trame dei repubblicani rossi di Francia, l'apprensione delle quali fa stare all'erta i governi tedeschi; ma possono riferirsi altresì all'affare degli emigrati in Svizzera. Se non che, trattandosi della Svizzera, non vi sarebbe necessità di armamenti sì considerevoli, tanto più che in caso di bisogno Austria e Prussia agirebbero di comune accordo.

La quistione danese va facendosi, è vero, sempre più oscura. Sono note le espressioni che il re di Danimarca a ciò istigatone dai suoi ministri di mente giovanile, stimò bene usare parlando della Prussia, e sappiamo come questa se ne sia giustamente risentita. Gli affari dello Schleswig-Holsthein n'ebbero giovamento, giacchè non è improbabile che i ducati verranno occupati da truppe tedesche per mettere in grado i rivoltosi di rimpadronirsi dello Schleswig. Tuttavia non è questo che potrebbe obbligare la Prussia a far delle spese e aumentare le sue forze già tanto considerevoli.

Resta adunque la quistione tedesca colle sue interminabili difficoltà, coll'astio che l'Austria ha sempre dimostrato contro lo Stato federativo e colle perenni contestazioni sulla validità delle antiche leggi organiche della Confederazione. Noi abbiamo parlato di una guerra tedesca, non abbiamo detto che si verrà alle mani, che succederanno sanguinose battaglie.

Le due potenze tedesche si odiano e si detestano cordialmente a vicenda, cercano di farsi l'una all'altra il maggior male possibile, ma non osano ricorrere alle armi franche e leali del cannone e della sciabola. Ad un tal giuoco troppo vi sarebbe a perdere, troppo poco a guadagnare. Tuttavia non essendo concesso a nessuno di prevedere il momento in cui sarebbe impossibile di farsi indietro in presenza dell'*ultima ratio*, stanno preparandosi alle eventualità. Da ambe le parti si cerca di prendere ciò che chiamasi una posizione imponente, che avrà per primo effetto la rovina finanziaria di chi la prende.

È una guerra occulta, od anche una negoziazione armata che fra sei mesi avrà impoverito i popoli ed ingrassato alcuni provveditori di viveri e di capitali. La Prussia si trova nel caso di dover proteggere colle armi guainate il suo piccolo Parlamento d'Erfurt: ecco, se non m'inganno, lo scioglimento dell'enigma. I nemici dell'ordine sono il pretesto; le relazioni estere sono la vera causa dell'armamento.

FATTI DIVERSI.

Ci scrivono da Nizza:

Partiva da Nizza il 1 febbraio, verso le 3 pomeridiane, il signor Paolo Milon, sindaco di Aspromonte, per recarsi in detto comune passando per *Cimella*. Giunto al poggio di S. Carlo si mossero contro il signor Milon, che era a cavallo, due individui di sinistro aspetto, uno dei quali teneva in atto minacciante una carabina. Il signor Milon li riconobbe; erano, l'uno il famigerato Bovo, l'altro il Passeron, entrambi terrore del contado, da gran tempo per numerosi delitti ricercati d'arresto, e contro i quali egli aveva dovuto, in qualità di sindaco, organizzare esplorazioni sulla guardia nazionale. La strada era deserta: i malandrini gridarono al signor Milon di fermarsi, e lo interrogarono se non fosse il signor Gariglia, di Aspromonte. Alla sua risposta negativa gli soggiunsero, se non siete quegli, vi conosciamo però per quel sindaco che tanto fece per arrestarci. Ora siete solo, scendete, abbiamo conti da aggiustare. In quel mentre il Bovo appuntava la carabina sul signor Milon. Questi però getta il mantello, balza dal cavallo, cava una pistola, ed afferrato pel petto con una mano il Bovo, gli pone la pistola alla faccia intimandogli la resa. Non si perde d'animo il Bovo, ma gettando la carabina, di cui non potea più servirsi, al compagno, gli comanda di far fuoco sull'avversario, e tenta di trar di tasca un pugnale. Il Milon non si sgomenta, stringe col ginocchio al muro l'assassino, trattiene la mano che tenta cavar il pugnale e minaccia il Passeron colla pistola se si muove per raccogliere la carabina che era in terra, ed ordina anzi a questi di marciar avanti accanto a lui se non vuol cader morto.

Allora cadde l'animo agli assassini. Pregarono il coraggioso signor Milon perchè li lasciasse andare, promettendo di non fargli più male in nessun caso giammai. Ma il signor Milon fermo nei sentimenti dei doveri e da cittadino e da magistrato, come non erasi intimorito per minacce, così non cedè a preghiere, e scorgendo dei lavoratori in lontananza li chiamò a soccorso per tradurre alle carceri i malfattori. Accorrevano infatti i lavoranti, e con questi il signor Donaudy, proprietario d'una casa vicina al luogo del conflitto. Ma tale si era il terrore incusso da quei famigerati che gli accorrenti invece di prestarsi all'ormai facile arresto, li liberarono dalle mani del signor Milon, e li fecero fuggire, invano protestando contro tanta viltà il signor Milon.

Ora questi facinorosi sono in libertà. Famiglie di onorati e pacifici cittadini sono minacciate, e quella in ispecie del sindaco Milon sarà fatta scopo alla vendetta di questi malfattori. Sappiamo che l'autorità ne fu tosto avvertita, nè dubitiamo che avrà preso tutte le misure per tutelare l'animoso cittadino e la famiglia sua. Speriamo pure che il governo saprà da una parte investigare i motivi per cui furono fatti fuggire i due facinorosi già arrestati da un solo cittadino, e dare a questi un segno di soddisfazione che valga ad eccitare una salutare emulazione fra gli uomini generosi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 febbraio in Torino.

Triberti Agostino, di Pavia, ing., da Pavia. — Bruneti Ernesto, di Parigi, neg., da Parigi. — Cahn Ignazio, di Francoforte, possid., da Milano. — Sayarigue, di Francia, neg., da Alessandria. — Valerio Siro. di Milano, ing., da Milano. — Meyer Giuseppe, di Wohlen, neg., da Firenze. — Cartellieri Filippo, di Milano, rag., da Milano.

Partiti il dì 21 febbraio.

Ruffi Luigia, di Napoli, possid., per Genova. — Bass Carlo, di Milano, id., per Milano. — Landi Giovanni, id., id., per Parigi. — Burckardt E., di Basilea, possid., per Ginevra. — Burckardt C., id., dott., id. — Russy Pietro, id., possid., id. — Vicat David, svizzero, neg., per Bologna. — Vanini Paolo di Como, dottore, per Milano.

Arrivati il dì 22 febbraio.

Pieri Francesco di Roma, scultore, da Genova. — Valli Felice, pittore, da Milano. — Rizzardi Gaetano di Parma, possidente, da Parma. — Fossa Carlo, di Napoli, possidente, da Genova. — Pierotti Massimiliano e Luigi di Firenze, da Firenze. — Gerson Marco di Francoforte, possidente, da Venezia.

Partiti il dì 22 febbraio.

Pakencam inglese, capitano di vascello, per la Francia. — Bonnefoi Ernesto di Marsiglia, studente, per Milano. — Lelettier Emilio, id. id. id. — Le Vieux Edoardo di Svizzera, negoziante, per Ginevra. — Poucel Martial di Marsiglia, console oldenburghese a Rouen, per Milano.

Arrivati il dì 23 febbraio.

Torres Maria Gioachino di Portogallo, possidente, da Milano. — Bauer Ignazio di Parigi, id. id. — Mazza Giuseppe di Milano, id. da Parigi. — Meazza Angelo di Milano, commerciante, da Milano.

Partiti il dì 23 febbraio.

La Nicca Riccardo col. fed. Svizzero, per la Svizzera. — Cliffe Stefano d'America (Stati Uniti) per Genova. — Becker Germano di Prussia, negoziante, id. — Munnier Giulio di Nyon, segr. del cons. Belgico, per Genova. — Resta Giuseppe di Milano, conte, per Milano. — Amadei Luigi di Roma, ingegnere, per Genova. — Colletti Ottavio di Terni, negoziante, id.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 21 *febbraio*.

Entrati. — Meyer Giovanni, svizzero. — Cahn Ignazio, di Francoforte. — Pampolini, officiale dei bersaglieri.

Usciti. — Conti Cesare, di Milano. — Vicat David, svizzero. — Burckardt Carlo ed Emanuele, svizzeri. — Russy, id. — Landi Gio., di Milano. — Sautier Gio., savoiardo.

22 *febbraio*.

Entrati. — Gerson Marco di Francoforte..

Usciti — Nauman di Magdeburgo. — Bonnefoi Ernesto, francese. — Lelettier Emilio, id. — Poucel Martial, id. — Le Vieux Edoardo di Svizzera. — Viti Francesco di Genova.

23 *febbraio*.

Entrati. — Bauer Ignazio di Parigi. — Balestrero conte, piemontese. — Cristiani contessa, id.

Usciti. — La Nicca, colonnello, di Svizzera. — Cliffe, americ. — Becker Germano, di Prussia. — Munnier Giulio, di Svizzera. — Resta conte di Milano.

DECESSI *verificati il dì* 22 *febbraio in Torino.*

N. 21.

23 *febbraio* » 24.

Dal 1 gennaio, totale » 1153.

ULTIME NOTIZIE.

ROMA. — Scrivono alla *Riforma*, in data di Livorn 21 febbraio:

« A Roma sono succeduti molti assassinii di sold ed ufficiali francesi, e per quanto si affatichino tu le autorità a rinvenire i colpevoli, finora nulla ha scoperto. Una lettera scritta da persona autorevolis ma, fa un ben triste quadro di quella disgraziata citt

---

BORSA DI PARIGI del 20 *febbraio*. — I fondi pu blici incominciarono con abbastanza fermezza e mantennero quasi tutta la borsa un poco al di sop degl' ultimi corsi di ieri; ma verso la fine alcune ve dite gli hanno fatti calare al di sotto di tali cors 5 0|0 dopo di essersi innalzato a 95, 40 terminò 95, 10 in diminuzione di 15 cc. in paragone di ie Il 3 0|0 fu egualmente debole, come la maggior pa degli altri valori. Nessun motivo fu accagionato d l' abbassamento manifestatosi verso il termine. Cred che alcuni speculatori all' aumento, veggendo la dif coltà che prova la rendita ad innalzarsi, preferi liquidare le loro operazioni prima del 24 febbraio.

Le notizie di Grecia e di Roma danno pure qualc inquietudine; ma siccome queste erano note prima del Borsa, così non puossi ad esse attribuire la piccola caduta che abbiamo notato. Come già abbiamo de la rendita durerà fatica ad innalzarsi finchè non s'a biano dati precisi intorno al risultamento delle pro sime elezioni. Gli affari furono un po' meno anim dei giorni scorsi. Le azioni della banca seguitano abbassarsi; quest'oggi calarono da 2,285 a 2,255.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ie il 5 0|0 termina in diminuzione di 20 cent. a 95, Il 3 0|0 in rialzo di 05 cent. a 57, 50. Il 4 0|0 ven negoziato a 75.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) calò di cent. a 88. L'antico prestito di Piemonte a 970 n variò, ed il nuovo a 957, 50 aumentò di 2, 50. Il p stito romano a 83 7|8 riguadagnò 1|4 0|0.

BORSA DI PARIGI, 21 *febbraio*. — I fondi pubblici so oggi più fermi. È certo ch' essi salirebbero anche ove non regnassero timori, a nostra opinione p fondati, di disordini pei 24 febbraio. Le prossime e zioni avranno necessariamente grande influenza s mercato, ma esse sono ancora sì lontane, che la bor non può occuparsene seriamente. I giornali e le co rispondenze non arrecano nulla di nuovo sulle q stioni di Svizzera e di Grecia, questioni che potrebb dar luogo a forti fluttuazioni.

A contanti il 5 per 0|0 si chiude a 95, 20 con ria di 15 centesimi da ieri, e il 3 per 0|0 a 57, 60 c rialzo di 10 centesimi. L'imprestito romano a 83 7 la rendita di Napoli a 93, 50, l' antico imprestito Piemonte a 970 non offrono cangiamenti dai co precedenti. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Ro schild) da 88 a 88 15 aumentò 15 centesimi; il nuo imprestito da 955 a 952 50, scemò 5 fr. da ieri.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Tori il 23 febbraio 1850.

	PREZZO			
	per caduna emina		per cadu ettolitr	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cen*
Formento	4	50	19	52
Barbariato	3	60	15	61
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	45	10	61
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio . .	4	20	18	22
Fagiuoli comuni . .	2	90	12	58
Riso	5	50	23	86
Riso Bertone . . .	4	30	19	08
Avena	2	25	9	76

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma TALLONE di un deposito di *Pomata bianca*, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il TALLONE ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro, via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente: ANGELO REMONDINO, Torino.

TEATRI.

(*Questa sera* 25 *febbraio*).

CARIGNANO. — *Aroldo il Sassone*, dramma.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *La ridicola somiglianza dei due Meneghini*, con farsa.

D'ANGENNES (ore 7 1|2). — *Satan*, ou *Le Diable à Paris*. M.lle FARGUEIL remplira le rôle de *Satan*.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Due Fratelli alla prova*.

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 5 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 5 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
Londra » P *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 26 Febbraio 1850.** **N.° 669.**

TORINO

25 *Febbraio.*

Il progetto di legge che il ministro Siccardi ha oggi portato alla tribuna, e lo speciale favore con cui lo ha accolto la Camera, rivelano l'esistenza di un sentimento, del quale noi eravamo ben lungi dal dubitare, ma che in verità non credevamo così radicato ed energico nel paese. Conoscevamo nella religione cattolica e nelle pratiche del suo culto tutto ciò che possa formarne un'alta necessità sociale ed una indispensabile guarentigia dell'ordine pubblico e della morale privata; vi conoscevamo una delle libertà per le quali ogni governo ragionevole e savio deve essere compreso di profondo rispetto, sulle quali non deve permettersi la menoma usurpazione, nell'esercizio delle quali deve guardarsi d'intervenire. Ma ciò che oggi abbiamo, e con una viva soddisfazione conosciuto di più, egli è che la religione è fra noi una credenza, una fede, un bisogno del cuore. Quindi è che noi possiamo comprendere il vivo interesse che la maggioranza ha mostrato di attaccare ad una legge, la quale nell'intima indole delle sue disposizioni così direttamente doveva rispondere alla simpatia universale, essendo la sorte del clero, la sua parificazione di dritto, la necessità di elevarlo ad una rispettabile condizione sociale, un bisogno universalmente sentito; e necessaria conseguenza di quel vivo e gagliardo *sentimento religioso*, che è qualche cosa diversa e più alta che la sola *religione*.

Il ministero comincia assai bene la carriera delle riforme che noi abbiamo invocate come conseguenza ed applicazione delle libere istituzioni, ora che comincia dal mostrare di prendere in seria sollecitudine la dignità della Chiesa. La posizione eccezionale, che il diritto romano avea creato al clero, è un'anomalia incompatibile, non diremo cogli ordini costituzionali, ma co' principii generali del dritto, co' progressi della civiltà, col rispetto dovuto alla religione dello Stato. Per qual motivo, plausibile e tollerabile, al solo prete si debbe negare il beneficio di partecipare alle guarentigie che la magistratura, costituita nelle condizioni costituzionali, presenta ad ogni altra classe di cittadini in materie civili e penali? Al pagamento dei tributi, alle vicende politiche e governative dello Stato, alla guerra e alla pace, il prete non è forse chiamato a contribuire come ciascuno de' laici? Con qual criterio si potrebbe tenerlo obbligato a soffrire la sua parte di spesa, se poi non si dovesse ammetterlo a godere e delle giurisdizioni civili e delle guarentigie di procedura e della ragionata gradazione di pena, di tutto ciò insomma che la scienza della legislazione ha fruttato o potrà un giorno fruttare? Noi siamo stati solleciti ad emancipare il culto israelitico, noi non abbiamo la cecità di esercitare il menomo costringimento politico sul culto protestante; ma non si direbbe che abbiam troppo tardato a mettere il clero cattolico, quello che rappresenta la religione della quasi totalità del paese, a livello d'ogni altro ordine de' cittadini, a qualunque provincia appartengano, e qualunque fede professino? Si poteva, non dobbiamo dissimularlo, mostrarsi più solleciti a quest'atto di solenne giustizia: ma finalmente ci siamo; bisogna esserne grati al governo che lo mette in capo alle sue riforme.

Nè è questo l'unico aspetto, da cui la legge proposta ci pare che meriti di richiamare l'attenzione del pubblico. Indipendentemente da questa specie di emancipazione personale del clero, la dignità della Chiesa esigeva che venisse oramai eliminato dalle nostre leggi quell'assurdo diritto di asilo che il malfattore contava poter trovare nel santuario, ove non può essere asilo che alla virtù. Ne' tempi in cui prese origine quell'usanza, la società non era che una lotta di violenze sfrenate, e la Chiesa che proteggeva l'uomo perseguitato, rappresentava la mano di Dio intervenuta a difendere il debole dalla prepotenza del forte. Ma dopo il travaglio di tanti secoli che han creato la Legge, innanzi alla quale non vi ha debole e forte, e innanzi alla quale il sovrano medesimo, malgrado la forza di cui dispone, è il primo a piegarsi come l'ultimo de' cittadini farebbe, l'asilo de' luoghi sacri è un controsenso che umilia la Chiesa, che, invece di farne il ricovero dell'infelice, la farebbe apparire fomite e complice del delitto!

Noi non troviamo abbracciato con sufficiente franchezza il principio su cui si fonda l'art. 7 della legge proposta. L'osservanza delle feste religiose, in un paese eminentemente cattolico come il nostro, ha ella bisogno di essere sostenuta dalla minaccia di qualche pena? Trattandosi di abolire, il governo non avrebbe fatto assai meglio a mostrarsi più risoluto? Vi è egli pericolo che le domeniche, e le primarie solennità del cattolicismo, non saranno rispettate abbastanza in Piemonte? E se per qualche rara eccezione questo caso avvenisse, il biasimo dell'opinione pubblica non sarebbe forse una pena più efficace a respingerlo, che qualunque delle *pene vigenti*? Del resto, noi comprendiamo che un sentimento di esagerato rispetto ha dovuto influire nell'animo del ministro a renderlo un po' riserbato nell'adottare francamente il principio logico in tutta la latitudine di cui sarebbe stato suscettibile; ma osiamo vaticinare che la Camera nell'accettare il principio vorrà probabilmente spingerlo a tutte le sue conseguenze.

L'art. 8 non ha bisogno di comenti. È oggi un'assioma ricevuto che la facoltà di acquistare non può essere illimitata nelle *manimorte*, senza divenire funesta non solo all'economia della società, ciò che forse sarebbe troppo poco, ma ben anco alla pace delle famiglie, alla morale ed alla coscienza degli individui, e quindi alla stessa religione. Interdire in massima generale gli acquisti, sarebbe dall'altro lato un voler troppo frenare il libero esercizio del diritto di proprietà. Il governo, che intervenga in ogni singolo caso per porre in armonia l'antagonismo delle due massime, per evitare i danni della troppa accumulazione senza inceppare inutilmente la libertà individuale, è questo il solo sistema che si possa adottare, ed è quello appunto che fu adottato, dovunque proprietà e religione sieno qualche cosa di serio.

Finalmente noi accettiamo con fiducia la promessa, con cui il ministero conchiude il suo progetto di legge, intorno a nuove proposte per regolare il sacramento del matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile. Soltanto dobbiamo a questo proposito domandare, perchè mai non vorrebb'egli pensare ad estendere la sua proposta su tutti gli atti dello *stato civile*, e fare per le nascite e per le morti ciò che pensa di fare pe' matrimonii? Non è certamente onorevole per noi il vedere che questa importante riforma, da lunghi anni introdotta in paesi ne' quali lo spirito di riforma non è certamente più vivo che qui, non siasi per anco ideata; e dall'altro lato non ci sembra neppure consentaneo alla rigorosa giustizia che il clero sia costretto a portare tutta la responsabilità de' registri dello stato civile, che appartiene alle autorità laicali.

Salvo in somma queste poche osservazioni, noi ci congratuliamo col governo che prende tanto a cuore l'interesse della religione, e possiamo con sicurezza predire che tutto il paese farà eco alle nostre parole. La Camera è stata unanime nell'applaudir al progetto. Il popolo non è mica indietro ai suoi rappresentanti nel sentire il bisogno di sollevare la religione ed i suoi ministri da questo stato eccezionale, a cui gli spiriti leggieri, o i partiti corrotti pur troppo si sono affaticati a dare il titolo di privilegio, per attirare sul clero l'odiosità che il vocabolo *privilegio* porta naturalmente con sè.

Sint ut sunt, aut non sint, era l'antica massima dei gesuiti. La chiesa del secolo XIX vuole tutt'altro: predominanze, influenze politiche, e perciò privilegi e ricchezze, e perciò resistenza al progresso delle istituzioni civili, non sono il suo patrimonio, come non furono mai nel Vangelo, sia che se ne prenda la lettera, sia che se ne cerchi lo spirito. È stretto dovere del governo il collocare la Chiesa nelle condizioni normali che la lascino libera di spiegare la sua missione sui costumi e sui cuori. Essa non sarebbe mai libera finchè a forza di eccezioni si presenti come affatto segregata dal mondo, o peggio ancora come nemica al benessere materiale dei popoli. Essa non sarà mai così potente e sicura come quando sia distrutto il pretesto sul quale si appoggiarono sempre i suoi nemici per renderla odiosa e sospetta. La Francia ne ha dato in pochi anni un palpabile esempio: la Francia dell'89 trovò preti privilegiati, e gli parvero materia di esilio, di persecuzioni, di crudeltà inaudite; la Francia del 1848 trovò preti uguali in tutto ai cittadini non preti, e gli parvero degni del suo rispetto, e trasse dal loro seno fino i rappresentanti del popolo. Dal 1814 al 1830, cioè nel periodo in cui il clero francese godeva il beneficio di una reazione sui furori del 93, due soli preti poterono per pochissimo tempo sedere alla Camera; un solo dal 1830 al 1848, e ancora perchè, più che prete, era un abile giornalista; ma l'Assemblea costituente ebbe fino a 17 ecclesiastici d'ogni grado, appunto perchè la rivoluzione del 1848 trovò distrutta ogni traccia di antagonismo, di preoccupazione, di privilegio tra la Chiesa e lo Stato.

Dopo la lettura fatta alla tribuna dal sig. ministro di grazia e giustizia della relazione e del progetto di legge sugli affari ecclesiastici, ripigliavasi la discussione sulla lista civile, e dal nostro rendiconto si vedrà come con qualche piccolo emendamento sia stato posto termine colla votazione per iscrutinio secreto al primo progetto di legge, corrispondendo la votazione a quella per alzata e seduta da noi notata nell'ultima tornata.

Aprivasi quindi la discussione sul secondo progetto di legge per il dovario di S. M. la regina, fissato dalla commissione a L. 500 mila.

Uno era in tutti il sentimento che ispirava il nome dell'augusta vedova del magnanimo Principe, e giammai forse attestato più schietto e profondo di riverenza e di affetto davasi da una rappresentanza nazionale alle virtù che in sì alto grado adornano la regale principessa.

Cento quarantuno erano i votanti, ed un solo voto venne a distruggere la più perfetta unanimità di cui siasi finora dato esempio dalla Camera, e questo voto noi lo crediamo effetto di puro sbaglio. Così il popolo piemontese onora la memoria di Carlo Alberto e mostra ad un tempo che l'amore della vera libertà è il più saldo fondamento al decoro, al rispetto ed alla sicurezza dei troni.

IL LEONE *RISORGIMENTO*.

A dire il vero avremmo omai bisogno d'un Ovidio che ci compartisse in istanze e scanzie i varii canti delle metamorfosi che ne fanno subire i nostri politici avversarii. Non crediamo per esempio sia spiacevole a' nostri lettori il risapere che ora siamo diventati *leoni*. Di quest'ultima trasformazione siamo debitori ad un signor *Giacomo Ferrero*, l'estro poetico del quale venne acceso dalla recente e sgraziata avventura del vescovo di Saluzzo, e fu cagione di un libretto intitolato: *Daniele nel lago dei Leoni; per Giacomo Ferrero detto il Mongibello*. Su quel proposito noi abbiamo dette le sobrie verità contro a' varii partiti che la immoderazione di essi ne suggeriva: abbiamo detto: *Lasciate a Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare: custodite e difendete le libere istituzioni, ma rispettate la Chiesa.* Siffatte tranquille parole vengono dal signor Ferrero scambiate per tempestose e sovvertitrici bestemmie, e gli consigliano questi complimenti: *Io per me vel confesso, n'ho fino agli occhi di questo sucido moderantismo del Risorgimento e se non verso, affogo.*

Noi non possiamo impedire che il signor Ferrero detto il *Mongibello* non volendo *affogare* attenda a far delle eruzioni e dei *versamenti* sotto la forma di libelli più o meno comici; ma deve essere pure a noi lecito di adoprare la nostra analisi sulla lava che egli tramanda, e lo assicuriamo che sono spiritose invenzioni — il dire che noi *fingiamo moderazione per conficcare più addentro il dente*, poichè la moderazione nostra non è apparente, ma reale e non conficca il dente in nessun corpo, — il dire che noi ci *studiamo di scassinare le fondamenta della Chiesa*, poichè noi rispettiamo e veneriamo la Chiesa assai più del signor Mongibello, — il dire infine che noi combattiamo co' *molini a vento*, poichè noi combattiamo i nemici dell'ordine non solo, ma anche quelli della libertà, nemici tutt'altro che immaginarii. Per noi la religione non è uno stromento, ma una credenza incorruttibile: non è corruccio da sacristia, ma santissima base della felicità ed incivilimento dell'uman genere.

In complesso pare che la diatriba della quale parliamo intenda a maledire tutte le libere istituzioni, e soprattutto quella della stampa: non ci occorre che lamentarne in questo caso l'intemperanza, come abbiamo fatto in parecchi casi contrarii. Però ci viene in mente che se non era la libertà di stampa, probabilmente il Ferrero affogava; a questa libertà siamo dunque grati di averci risparmiata una simile sventura.

SULLA DIREZIONE DELLA STRADA FERRATA TRA ALESSANDRIA ED IL LAGO MAGGIORE.

(V. *Risorg.* num. 668).

Interesse strategico.

Risolta così a parer nostro la questione, anche sotto il rispetto finanziero, non lascieremo di accennare come l'interesse strategico dia pure la preferenza alla linea da Casale e Vercelli. Gli studii dell'arte militare ci sono estranei, ma le persone competenti hanno emessa la loro opinione, e la loro autorità ci pare tale da meritare il massimo riguardo. Vedansi pertanto su di ciò le memorie scritte dall'egregio generale signor conte Franzini; ed è ovvio d'altronde che adottando massime la diramazione accennata dal ministero, da Mortara per Vigevano, si aprirebbe una linea diretta da Milano sovra Alessandria, e che all'opposto una invasione di questa cittadella, che è la base di ogni nostra operazione militare, sarebbe difficilissima, se la strada ferrata da Milano volgesse a Novara e Vercelli.

Riassumendo il sin qui detto noi crediamo di avere con prove di fatto e positive dimostrato sufficientemente:

Primo. Che il commercio interno sarà assai più avvantaggiato colla linea di Casale che con quella di Lomellina, la quale lascia isolate da Genova diverse provincie dello Stato.

2. Che il commercio della Svizzera ha luogo essenzialmente colle provincie interne dello Stato e più in particolare con quelle toccate dalla linea suddetta; e perciò non ha interesse di passare pella Lomellina, ed anzi ne sarebbe pregiudicato.

3. Che il commercio di Genova ben poco utile risentirebbe dalla linea pella Lomellina, perchè una parte dei cereali che da essa ritrae, continuerebbe ad affluire a Genova senza difficoltà; e l'altra parte sarebbe estratta dalle provincie di Casale e Vercelli, ossia da punti egualmente distanti da Genova, e così senza maggiore spesa.

4. Che la congiunzione colla Lombardia non potrebbe operarsi senza previo concerto coll'Austria, e che in difetto di esso, non sarebbe conveniente la progettata diramazione per Vigevano.

5. Che le spese già fatte per la linea di Lomellina puonno essere utilizzate nella quasi loro totalità ad un interesse del 2 per 0[0 circa.

6. Che le considerazioni di minore spesa e di maggiore brevità della linea pella Lomellina, non puonno essere valutate se non in quanto la linea stessa possa essere più conveniente e più produttiva dell'altra.

7. Che finalmente anche nell'interesse della difesa dello Stato è preferibile la linea per Casale e Vercelli.

Ciò stante noi non sappiamo persuaderci come una quistione così complessa e che tanto interessa il paese, possa dipendere pella sua risoluzione dall'unica circostanza su cui si volle ordinare l'inchiesta, della maggior lunghezza, cioè di qualche chilometro, e di qualche maggiore spesa pella galleria presso Alessandria.

Ben altre sono le massime seguite in casi simili nei paesi che ci hanno preceduto nella costruzione delle strade ferrate, e se l'autorità dei nomi di Brunel e di Massuy potesse essere invocata, è noto come sia l'uno che l'altro abbiano opinato perchè la linea principale delle nostre strade ferrate fosse portata nel centro del paese, e così sulla direzione di Casale.

Del resto, se il ministero ha vivamente a cuore di favorire il commercio della Svizzera e la Lomellina, noi ci permetteremo di indicargli altri mezzi che meglio soddisferebbero a questa sua giusta premura, e senza di cui, si persuada il governo ed il paese, che la concorrenza che ci fa per quel commercio il governo austriaco, ci sarà fatale e noi giungeremo troppo tardi. Epperciò noi ravvisiamo urgente e necessario:

1. Che si proceda senza ritardo all'apertura del tronco di strada che da Intra guida al cantone Ticino, onde il patto dell'art. 13 del trattato 16 gennaio 1847 non sia una mera illusione. La navigazione del lago per quanto ricca e perfezionata ne' suoi mezzi, sarà sempre insufficiente ai bisogni del commercio; i suoi servizii sono limitati; e tanto è vero che non vi ha alcun lago commerciale senza una strada che lo costeggi; e vediamo in Inghilterra, nel Belgio, in Francia aprirsi continuamente strade comuni, e strade ferrate in concorrenza ai canali, sebbene la navigazione di questi sia sotto molti rispetti più vantaggiosa di quella dei laghi. Le incertezze ed i ritardi nelle corrispondenze del Lago Maggiore, ove non vi fosse una strada laterale, sarebbero talmente dannose da screditare l'intiera linea. E se vediamo già in oggi buona parte del commercio di Genova colla Svizzera seguire la più lunga via di Milano, non ostante le frontiere ed i pedaggi onerosi, anzichè quella più breve di Arona, ciò è dovuto essenzialmente a che non vi è da quel canto l'interruzione del lago, mercè la strada da Lecco a Colico aperta a grandissime spese dal governo austriaco, il quale facilmente si persuase della necessità di evitare i discarichi

ed i ricarichi, e le avarie e gli inconvenienti molti della navigazione del lago di Lecco.

2. Che il privilegio di navigazione sul Lago Maggiore sia o soppresso o riscattato, acciò la concorrenza fornisca al commercio que' maggiori mezzi e quella maggiore economia di trasporto che si hanno sugli altri laghi.

3. Che sia riaperta la strada reale del Sempione, il cui stato provvisorio nell'alveo della Diveria è rovinoso pel commercio e pell'erario pubblico.

4. Che si tratti una ulteriore riduzione di diritti daziarii, sia cantonali che federali, pelle merci che da noi si inviano alla Svizzera.

5. Che sia ultimato colla massima sollecitudine il tronco di strada ferrata da Novara al Lago Maggiore, il quale può essere messo in servizio isolatamente con profitto, utilizzando così le spese rilevanti già eseguitevi, ed impedirebbe che un ulteriore avviamento della strada ferrata da Milano a Como, punto questo già più vicino di quello di Arona alla linea centrale di Coira, ci sottragga il commercio della Svizzera di cui siamo al possesso. Le grandi difficoltà che incontra l'incetta delle traversine pel sostegno dei raili troverebbe anche una sensibile diminuzione coll'estrazione che per questa strada se ne farebbe dal Lago Maggiore.

Parlando poi dell'interesse speciale della Lomellina chiederemo a suo favore, come pure a favore del Novarese:

1. Che sia attivato il progettato canale di irrigazione, il cui beneficio sarebbe immenso, sia pello sviluppo della produzione agricola, sia pell'erario pubblico, tanto indirettamente che direttamente. Le strettezze delle finanze dovrebbero persuadere che il miglior partito sarebbe quello di lasciarne la costruzione all'industria privata coll'onere di un fitto proporzionale alla quantità dell'acqua derivata, o mediante qualche altra consimile condizione.

2. Che sia dichiarata reale la strada che pella Lomellina porge al Gravellone, poichè ne ha i caratteri voluti, e l'erario profitta già di un pedaggio considerevole imposto alla sua estremità verso Pavia.

Tali sono le considerazioni che noi crediamo di fare sulla importante quistione di cui si tratta. Esse sono conscienziose, e come tali desideriamo siano accolte, e possano servire a chiarire da qual parte sia il vero interesse del paese. Ciò che noi diciamo e che altri hanno già esposto meglio di noi, tenderebbe a provare che il governo ha preso un'erronea determinazione. Nulla però si è risposto. Se il ministero vuol tuttavia mantenere il suo assunto, noi insistiamo perchè si faccia a giustificarlo in faccia al paese, epperciò se ha già prima d'ora fatta una accurata inchiesta in proposito, non deve rifiutarsi a rendere pubblici i documenti ed i risultati per suo scarico, e per comune istruzione ed appagamento. Se poi questa inchiesta non fu fatta, pare che non si può a meno di ordinare appositi studii immantinenti, onde il paese sia posto in grado di convincersi che col nuovo regime costituzionale la ricerca della verità è un suo diritto, ed è un dovere ad un tempo del ministero la cui risponsabilità deve essere una realtà e non una vana parola.

Crediamo dovere riprodurre il seguente brano di una lettera scritta da un valente e virtuoso sacerdote, che vale a far conoscere quali sieno i veri sentimenti nazionali e politici della parte la più eletta del clero.

Ella sa quanto male siasi generalmente sentito dagli Italiani, quei del clero compresivi, il decreto della congregazione dell'indice che proibiva le Cinque piaghe di Antonio Rosmini, il Gesuita moderno ecc. Ora saltano fuori i vescovi dell'Emilia, e raccolti in provinciale concilio a Ravenna supplicano con loro lettera il Papa voglia fare lo stesso col Primato e altre opere del nostro concittadino, appoggiando loro domanda ad un libro *anonimo*, (l'autore deve essere un gesuita), da cui comparirebbe chiaro come il sole, essere il Gioberti un ateo, un socialista, comunista, e che so io. È nota la risposta della Santa Sede; mandare la domanda ed il libro accusatore alla congregazione, la quale veda che sia da farsi.

L'abbia per certo, senza un potente intervento diplomatico, la domanda dei vescovi sortirà pieno effetto, e agli Italiani sarà interdetto il pascersi alle opere di quel grande. Sciagura! Nè penso io già voglia un siffatto decreto avere molti osservatori; ma per questo si dovrà forse qualificare diversamente? Gioberti, sommo filosofo e prete cattolico, destinato a trattare la pace tra la civiltà e il cattolicismo tra Parigi e Roma: che ne sarà, quando questo paciere sia così bruscamente cacciato come si vuol fare dai reazionarii del pontificio? Gli scritti del Gioberti, prete cattolico e italiano, formano l'anello che legar deve gli uomini di chiesa alla causa d'Italia, la quale non sarà sicura mai se non quando i preti e frati abbiano cessato di dirle l'anatema: un decreto di proibizione di questi scritti, spezzerà quest'anello, l'ecclesiastico sarà costretto consegnarli alle fiamme, che non inceneriranno solo le pagine, ma la fama dell'autore presso gran parte del clero, e dopo aver imparato, essere stati forzati a dire *morte a Gioberti*, è egli possibile dire *viva Italia*? Questi, io ne convengo, non è il solo ch'abbia reso cattolica l'idea italiana, ma gli altri, per quanti meriti si abbiano, riuniscono poi essi realmente le qualità tutte necessarie a ottenere il grande intento? Laici, non conoscono per quali vie si vada al cuore del prete, il quale assuefatto ad ubbidire, vorrebbe pur poterlo fare anche nella scienza: laici, da essi il sacerdote pensa dover sempre temere agguati, e va con diffidenza. E poi chi mi assicura la reazione si fermerà a questo, e non passi a proscrivere, oggi le opere del venerando Balbo, domani quelle del valente D'Azeglio, infine di tutti che le orme seguirono di quel grande?

UN SACERDOTE.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Progetto di legge per l'abolizione de'privilegi degli ecclesiastici. Continuazione e fine della discussione della legge sulla lista civile. Votazione. Discussione e votazione della legge pel dovario della regina Maria Teresa.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45. Tutti i ministri sono al banco.

Si legge e approva il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni; due sono dichiarate d'urgenza.

Sono accordati due congedi.

Ministro della giustizia domanda la parola per una comunicazione (*ascoltate, ascoltate*). Il ministro sale alla tribuna (*).

Presentando alla Camera un progetto di legge d'importanza speciale, le debbo chiedere il permesso di leggere contro l'uso ricevuto, una breve relazione che lo precede (*legga, legga*). In nome di S. M. il Re io vengo a presentare alla Camera un progetto per ridurre in forma di legge alcune conseguenze dei principii stabiliti nello Statuto. Lo Statuto ha consacrato il principio dell'eguaglianza, ha proclamato che la giustizia emana dal Re, nessun luogo quindi deve essere inaccessibile alla giustizia sovrana (*bene, bene*), nè può farsi alcuna differenza tra laici ed ecclesiastici (*bravo: applausi*), se tutti i cittadini sono soggetti alle stesse leggi, gli stessi tribunali debbono applicarle per tutti, nè la santità di alcuni luoghi dev'essere cagione, anzi per la stessa santità di essi non si deve permettere, che prestino uno scampo alla esecuzione della legge (*applausi*). Ho con ciò brevemente esposto i motivi de' primi sei articoli del progetto. Il settimo, senza nulla detrarre al potere ecclesiastico, rende meno frequenti le feste religiose, così che molti giorni sono restituiti al lavoro, tolti all'ozio e alla dissipazione. L'ottavo, non è che la dichiarazione di principii che altronde si era creduto dover applicare, e l'ultimo contiene la riserba di un progetto di legge sul matrimonio, materia da considerarsi maturatamente; e però con l'annunciarla volle il governo dimostrare che non era sfuggita alla sua attenzione. Signori, da tempo più o meno antico le disposizioni che or vi progetta il governo furono ammesse in tutti i codici d'Europa.

Il governo per intima convinzione e per sentimento de'suoi doveri è risoluto a difendere la religione, sceverandola da privilegi che non sono per lei, ma contro di lei; cesseranno così gli scandalosi conflitti, e la causa della religione cattolica sarà sempre congiunta con quella della libertà (*grandi applausi*).

Il ministro dà quindi lettura dei nove articoli del progetto: col primo si richiamano alla giurisdizione civile tutte le cause civili, anche tra ecclesiastici. Col secondo si attribuiscono ai tribunali civili le cause benefiziali. Il terzo sottopone gli ecclesiastici alle stesse leggi penali, applicabili con la stessa procedura dai tribunali laici (*applausi*). Il quarto dichiara che spetta ai tribunali civili solamente applicare delle pene, salvo le pene spirituali (*ilarità*). Pel quinto le cause pendenti passeranno alla prima cognizione o all'appello dei tribunali civili secondo il grado in cui si trovano presso i tribunali ecclesiastici. Il sesto abolisce gli asili. Il settimo abolisce le pene per la inosservanza di feste religiose, altro che le domeniche e quelle del SS. Natale, del Corpo del Signore, dell'Ascensione, d'Ognissanti e della Natività di Maria V. e de'SS. App. Pietro e Paolo. L'ottavo sottopone all'approvazione dello Stato la facoltà di acquistare che ha la Chiesa. Col nono si promette un progetto di legge sul matrimonio (*applausi da tutti i lati della Camera e dalle ringhiere*).

Bronzino deputato dell'Opposizione non può far a meno di prendere la parola per fare le più vive congratulazioni col ministero; nello stesso tempo domanda la dichiarazione di urgenza per una legge di tanta importanza.

Posta ai voti l'urgenza è decretata all'unanimità (*il pubblico applaude*).

Despines dalla tribuna presenta al banco della presidenza la relazione della commissione sul progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge sulla lista civile.

Pallieri vuol sostenere l'aggiunzione proposta dal deputato Michelini, che dichiari la esenzione degli immobili della dotazione dalle contribuzioni dovute allo Stato; poichè si ingannarono i membri della commissione, i quali dissero nella precedente tornata che tale esenzione risultava dalla legge del 14 dicembre 1818.

Presidente. Ma il signor Michelini ritirò quella proposta sull'osservazione che non si poteva più ammettere, trascorso il capitolo terzo e che non era necessaria.

Pallieri. Proporrò io quell'aggiunzione dopo l'ultimo articolo, poichè è necessaria; meglio fuori luogo che niente.

Presidente legge l'articolo 10 del progetto.

Cavallini propone un emendamento, pel quale, secondo lo stile già adottato, si sostituisca a *lista civile* «dotazione della Corona,» e invece di dire: «i beni immobili passati dall'azienda generale della real casa.... saranno» si dica: *I beni immobili, che sono attualmente amministrati dall'azienda generale della real casa o iscritti nell'unito specchio segnato* B. *saranno, ecc.*

La Camera adotta l'articolo così emendato.

Presidente legge l'elenco *B.* indicato nell'articolo.

Ricci relatore propone l'aggiunta, ove è indicato il palazzo dell'Accademia di belle arti in Torino, delle seguenti parole: *meno i locali di esso indicati nella tabella* A.

Jacquier domanda schiarimenti sul teatro regio.

Ricci. Esso passa al demanio, meno i palchi della Corte.

Jacquemoud bar. vuole che all'indicazione de'*quartieri* si aggiungano le parole: *meno la porzione occupata dalle persone di servizio del palazzo.*

L'aggiunta Jacquemoud non è approvata.

Posto ai voti l'elenco è approvato.

Presidente legge l'articolo 11.

Jacquier domanda una spiegazione della frase *azioni passive.*

Ricci. Quelle in cui la dotazione è convenuta in giudizio, a differenza di quelle in cui è attrice.

Jacquier. La spiegazione non toglie i dubbi che possono nascere nella interpretazione; chiedo quindi che sia aggiunto all'articolo: «In nessun caso d'ora in avanti l'erario dello Stato non potrà essere gravato di pensioni accordate dall'amministrazione della dotazione della Corona.»

Ricci. Non vi è pericolo di simile inconveniente; il caso non può più presentarsi oramai che si è distinta la lista civile dalle amministrazioni dello Stato.

Jacquemoud, dottore. Non si parla di azioni giudiziarie? (*sì, sì*) ma in tal caso lo scambio è impossibile (*a Jacquier*), la cosa è chiara, non può generare il pericolo che si teme.

Mollard vuole che si faccia una distinzione tra le azioni *personali* e le *reali*, quest'ultime competono all'amministrazione del demanio.

Farina mostra, che la materia essendo governata, come si è più volte osservato, dalla legge che regola i rapporti tra proprietario ed usufruttuario, non bisogna quella distinzione; l'articolo non parla che delle azioni competenti all'usufruttuario.

Mollard insiste.

Massa propone sotto emendamento «le azioni saranno sostenute e intentate dal medesimo (intendente della lista civile) col concorso del demanio, secondo il giure comune.»

Mollard ritira il primo emendamento, e propone come aggiunta all'art. 11 «il tutto secondo il dritto comune e senza pregiudizio dell'azione del demanio.»

Ricci. Non si è mai dubitato che le azioni di proprietà appartenessero al demanio; l'articolo parla di azioni competenti alla dotazione~~, quindi al~~l'usufrutto.

Il sotto emendamento Massa è ritirato.

L'aggiunta Mollard non è approvata.

L'articolo è adottato.

Il presidente legge l'articolo 12 (*).

Jacquier. L'indicazione delle spese iscritte nello specchio non deve pregiudicare l'esame della riduzione che potrà farsene nel discutere i bilanci dello Stato.

Ricci. Nè il ministero, nè la commissione vollero pregiudicare a quell'esame; lo specchio non deve considerarsi che come l'indicazione delle categorie delle spese a riportarsi sui bilanci dello Stato.

Jacquier insiste nell'aggiunta dianzi proposta relativa alle pensioni.

L'aggiunta Jacquier è adottata.

Posto ai voti l'articolo è approvato con la solita *sostituzione di dotazione della Corona a lista civile.*

Posto ai voti l'elenco C. è approvato.

Jacquier propone un altro articolo che sarebbe il 13. «I danari della dotazione della Corona non potranno essere sequestrati.»

Ricci. Ciò costituirebbe un privilegio essenzialissimo, del quale non vedo la ragione. L'evitarlo è un miglioramento alle leggi degli altri paesi in cui è stato introdotto.

Jacquier. Il privilegio si dà alla nazione, importa che i creditori della lista civile sappiano con chi hanno a fare e a che tenersene.

L'articolo proposto da Jacquier non è approvato.

Pallieri demanda le idee della commissione sull'articolo che intende proporre per l'esenzione dalle contribuzioni.

Ricci non crede inopportuno l'articolo, e lo vorrebbe così concepito; «I beni componenti la dotazione saranno esenti da tutte le contribuzioni dovute allo Stato.»

Bunico si oppone, perchè non è giusto creare questo privilegio, e ancor più per non gravare le provincie, ove sono i beni demaniali; essendo ben conosciuto che la contribuzione diretta si distribuisce per provincie, e quindi l'esenzione di una parte del territorio di una provincia porta la conseguenza della sovra imposizione delle altre sue parti.

Revel. Rettifico la proposizione che avanzai nel rispondere al deputato Michelini, non avendo sott'occhio, nella tornata precedente, la legge del 14 dicembre 1818; in essa l'esenzione riguarda i fabbricati (*legge il testo*) dei quali però si ordina la descrizione nei catasti. Per le contribuzioni provinciali e comunali si fa la ripartizione al *pro rata* di quei che dovrebbero pagare (secondo la descrizione) di regie contribuzioni. Non vi è dunque alcun danno degli altri contribuenti.

Bunico. Non ho parlato di contribuzioni provinciali o comunali. Il detrimento degli altri contribuenti viene appunto dall'esenzione delle contribuzioni regie, la cui intera cifra quindi si riparte sugli altri contribuenti della provincia.

Mellana. Si può ben pagare l'un per 100 all'esattore per mostrare come anche la nazione paga la contribuzione diretta. Stupisce come il ministero non ha ancora presentata una legge che metta in armonia quella già caduca del 1818 con lo Statuto.

Revel (a Bunico). L'art. 4 della legge del 14 dicembre 1818 dice testualmente, che sarà detratto dalla rata di contribuzione imposta alla provincia la cifra corrispondente alla contribuzione che si dovrebbe pagare sui beni esenti; ecco quindi svanita la temuta ingiustizia dell'esenzione. La teoria del signor Mellana può poi discutersi, e gli si farebbe considerare che i beni della dotazione conservano la qualità demaniale, e a questo titolo possono andar esenti dalla contribuzione regia, e che si dovrebbero trovare le basi dell'imponibile per questi beni; sarebbe a vedere, a cagion d'esempio, se di un palazzo reale dovrebbe cercarsi la misura dei fitti; se i giardini dovrebbero classificarsi col terreno arabile. Del resto quando si farà la legge sulla contribuzione diretta sarà il caso di provvedere; ora non si tratta che di sapere quel che prescrive la legge vigente.

Ricci e Pallieri desistono dalle loro proposte.

Presidente legge l'articolo 13. — La Camera lo adotta, mutando come sopra la parola *lista civile* in *dotazione della Corona.*

Presidente legge l'articolo 14 e ultimo.

La Camera lo adotta con la stessa mutazione di frase e con sostituire in principio alle parole: *fino al termine del corrente anno* 1849, le altre: *a tutto dicembre dello scorso anno* 1849.

Massa propone un articolo col quale il teatro regio prenderà nome di *Teatro Carlo Alberto* (*oh! oh!*).

Presidente. Questo sarebbe argomento di altra legge.

Ricci. Nè credo, che dar nome ad un teatro sia il modo di onorare la memoria di Carlo Alberto (*no, no*).

Massa ritira la proposta.

Bertolini interpella il ministro dell'interno come intenda provvedere agli impiegati, che licenzierebbe l'intendenza della lista civile senza dargli pensione.

Ministro dell'interno. Poichè vi hanno un dritto, avverandosi il caso si dovrebbe provvedere.

Bertolini. Questa spiegazione non ispiega nulla.

Ministro. Spiega che si riconosce il dritto.

Bertolini propone l'ordine del giorno, col quale la Camera prende atto di questa dichiarazione del ministro (*ah! ah!*).

Revel e Jacquier si oppongono. Quest'ultimo trova la dichiarazione del ministro in contraddizione di ciò che è stato votato, cioè che lo Stato non deve pagare le pensioni per la lista civile.

Ministro. Propose la sua idea come una quistione, e si sorprende come Bertolini voglia prender atto di una spiegazione che avea trovata nulla.

L'ordine del giorno Bertolini è rigettato.

Pernigotti canonico annunzia al ministro della giustizia, che nella tornata di mercoledì lo interpellerà sul progetto di legge oggi presentato per l'abolizione dei fori e privilegi degli ecclesiastici.

Si passa allo scrutinio segreto sulla legge della lista civile. In risultamento sopra 142 presenti, si astiene uno, e si hanno 141 votanti; maggioranza 71. Per la legge 121, contro 20.

Ministro della giustizia. Per non discutere due volte, il canonico Pernigotti potrebbe differire la sua interpellazione alla discussione del progetto.

Pernigotti non ha difficoltà.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sul *dovario* della vedova regina Maria Teresa.

Presidente legge il progetto.

«Art. 1. L'assegnazione sopra le finanze per il *dovario* della regina Maria Teresa Francesca di Toscana, vedova del magnanimo Re Carlo Alberto, è stabilita nella somma di annue lire 500 mila, cominciando dal 29 luglio p. p. e continuando in avvenire, durante la di lei vita a domicilio nello Stato.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimo ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dalla prefata Regina.»

Ricci alla parola *dovario* sostituisce *assegnazione vedovile*, poichè *dovario* non è italiano.

Jacquemoud bar. vuole che cominci dal 29 marzo, principio del nuovo regno.

Relatore. *Dovario* importa stato vedovile che cominciò al 29 luglio.

L'emendamento Jacquemoud non è appoggiato.

Bertolini difende la parola *dovario.* È proprio delle lingue progressive accettare le parole ricevute dall'uso. Essa altronde si trova nello Statuto art. 19.

La Camera mantiene la parola *dovario.*

Benso Gasp. Non vuole *il di lei* domicilio, ma il domicilio *di lei* (come più Italiano) nello Stato.

L'art. è adottato con la trasposizione Benso.

È adottato senza discussione l'art. 2.

Lo scrutinio segreto da sopra 129 votanti, maggioranza 65, per la legge 128; contro 1.

La seduta è levata a ore 5 pom.

Ordine del giorno per domani. 1. Verificazioni di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 3. Discussione della legge sullo appannaggio del duca di Genova. 4. discussione della petizione numero 1297. 5. Discussione del progetto di legge sulla riforma postale.

Relazione testuale e progetto di legge letto dal ministro di grazia e giustizia, sopraccennato.

Ministro di grazia e giustizia. Trattandosi di un progetto di legge che al ministero parve avere qualche importanza speciale, spero che la Camera vorrà permettermi di leggere la brevissima relazione che lo precede (*sì, sì*).

D'ordine di S. M. vengo a proporre all'approvazione della Camera un progetto di provvedimento legislativo, le cui disposizioni non fanno che ridurre in forma esplicita e positiva di legge alcune conseguenze che direttamente e necessariamente derivano da principii già posti nello Statuto fondamentale del regno, e sono richieste imperiosamente dall'attuale condizione di tempi e di cose.

Vuole la nostra legge politica, ed è elemento indispensabile di ogni libero reggimento, l'eguaglianza di tutti i regnicoli dinanzi alla legge, qualunque sia il loro titolo e grado (*bravo!*); e conseguente a se stessa, vuole altresì che la giustizia emani dal Re e nell'augusto suo nome venga ministrata a tutti i cittadini da giudici che egli instituisce e che sono inamovibili. Oltre di che l'influenza dello Statuto estendendosi a tutte e singole le parti del regno, l'universalità dei suoi principii non permette che siavi nel territorio dello Stato verun luogo inaccessibile all'autorità della legge ed all'azione della giustizia (*bene! bene!*).

Importa quindi, ed è anzi necessario che le leggi civili si applichino a tutti senza differenza tra ecclesiastici e laici, che alle leggi penali siano gli uni e gli altri soggetti (*bene! benissimo! Vivi segni di approvazione dalle varie parti della Camera*); che quelle solenni e protettrici cautele che circondano l'accusato ne' procedimenti criminali siano indistintamente comuni a tutti gli individui, su di cui pende una accusa; che le stesse leggi siano applicate dagli stessi tribunali, e che la religiosa destinazione di un luogo, per quanto sia da venerarsi, ed anzi per ciò appunto che deve venerarsi, nol renda ricetto ai colpevoli, e non rechi incaglio al vigile e pronto ministerio della giustizia punitrice (*bravo! bene!*)

Questi principii sono di per sè così ovvii e manifesti e derivano con tale evidenza dall'intero concetto della nostra legge fondamentale, che si potrebbe francamente asserire esser quelli nati con la legge stessa, sicchè io non mi maraviglio se da taluni fu perfino dubitato che fosse necessaria un'apposita legge per recarli ad effetto.

Coll'accennarveli, o signori, io vi ho esposto i motivi delle disposizioni contenute nei primi sei articoli del progetto.

Le altre disposizioni mi parvero eziandio per se medesime convenienti all'utile scopo cui vengono indirizzate, oltrecchè alcune sono appunto l'espressione di altrettanti voti già emessi dal Parlamento in analoghe discussioni.

Io mi limiterò ad accennare riguardo all'art. 8 che esso, senza nulla detrarre al precetto ecclesiastico e con una disposizione esattamente ristretta entro i confini del potere civile, provvede ad un oggetto assai rilevante, ed adempie ad un voto universalmente manifestato, procurando alla religione ed alla morale questo benefizio che le feste religiose, col divenire meno frequenti, siano meglio osservate (*alla sinistra: bravo! bravo!*), ed al povero il vantaggio di non trovarsi così spesso nella dura condizione di dovere, interrompendo il lavoro, scemare a se stesso i mezzi di un sostentamento che egli non può ritrarre altronde, o di avvezzarsi, contravvenendo abitualmente ad una legge, a disprezzarle tutte.

L'ultimo articolo poi, concernente il matrimonio colle sue relazioni con la legge civile, contiene di presentare al Parlamento un progetto di legge, che per la somma e specialissima sua importanza avrà d'uopo di essere ponderatamente considerato. Coll'annunziarvi di presente questo nuovo ordinamento collegato con tanti e così vitali interessi nell'ordine

---

(*) *Pubblichiamo in continuazione la relazione e il progetto testualmente.*

(*) L'articolo 12 è così concepito; «Le spese iscritte nel qui unito specchio notato C, le quali erano stanziate nel bilancio passivo dell'azienda generale della Real Casa, e che passarono quindi alla lista civile, saranno trasferite su quelli de' diversi bilanci passivi dello Stato cui per loro natura debbano appartenere.»

Questo articolo fu omesso nel progetto da noi pubblicato nel numero 667, sabbato 23 febbraio, e quindi gli articoli 13 e 14 del progetto che portano i numeri 12 e 13 si correggano per 13, e 14.

religioso, politico e civile, il governo volle soltanto dimostrare alla Camera ed al paese che una materia così rilevante non è sfuggita alle sue cure e che sarà particolarissimo oggetto delle sue meditazioni.

Signori deputati,

Le disposizioni che ho l'onore di proporvi, sono da tempo più o meno antico scritte nei codici di quasi tutti i popoli d'Europa, ed anzi alcune di esse trovansi in vigore presso di noi in varie parti del regno; esse nulla tolgono alla condizione politica, in cui le nostre novelle istituzioni pongono dirimpetto al potere civile la religione dello Stato, quella religione dei padri nostri che sta profondamente a cuore a noi tutti, e che il governo del Re, per intima convinzione, per affetto, come per dovere, è fermamente risoluto a difendere con tutti i suoi mezzi (*bravo! bravo!*); che anzi sceverandola da privilegi che non sono in lei, ma contro di lei, divenuti per lungo tempo onerosi ai privilegiati stessi e rivendicando alla sovranità civile quella giurisdizione sulle cose interne e temporali del regno che, appunto perchè necessarie al bene della nazione, è assolutamente inalienabile, toglieranno di mezzo quella confusione di giurisdizioni e di competenze che furono così spesso occasione e fomento di deplorabili conflitti, e varranno a rendere vieppiù stretta quell'unione della religione cattolica con la saggia e temperata libertà, da cui sola possono essere assicurati il regolare svolgimento delle nostre instituzioni e l'avvenire del paese *(bravo! bravo! vivissimi applausi)*.

PROGETTO DI LEGGE.

« Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici, od anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per le reali o miste di qualunque sorta.

« Art. 2. Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefizi ecclesiastici, od i beni di essi o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile,

« Art. 3. Gli ecclesiastici sono soggetti come gli altri cittadini a tutte le leggi penali dello Stato.

« Pei reati nelle detti leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura dai tribunali di procedura, dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

« Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni pell'applicazione delle pene spirituali a termini delle leggi ecclesiastiche,

Art. 5. « Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recano in prima istanza alla cognizione dei magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

« I magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

Art. 6. « Rifugiandosi nelle chiese, od altri luoghi fino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal codice di procedura criminale.

« Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie affinchè l'esercizio del culto non venga turbato, Se ne darà inoltre contemporaneamente o nel più breve termine possibile avviso al parroco od al rettore della chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

« Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7. « Le pene stabilite dalle vigenti leggi pell'inosservanza delle feste religiose non si applicheranno che in ordine alle domeniche, ed inoltre alle seguenti feste in qualunque giorno ricorrano, cioè di Natale, del Corpo del Signore, dell'Ascensione, della Natività di Maria Vergine, dei Santi apostoli Pietro e Paolo e di Ognissanti.

Art. 8. « Gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laici, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

« Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto, se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle.

Art. 9. « Il governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off.

S. M., con suo decreto del 22 corrente, si è degnata di nominare il medico Franco Mongiardini, provveditore agli studii per la provincia di Chiavari.

Con decreto del 22 febbraio corrente, S. M. si è degnata nominare il professore straordinario di chimica farmaceutica nell'università di Torino, Angelo Abbene, a professore effettivo della cattedra medesima.

— E nella parte non officiale:

Ispezione generale delle regie poste. — Un articolo sottoscritto *Médail père et fils*, di Pontebelvicino, inserito nel n. 301 del *Courrier des Alpes* del 20 dicembre 1849, conteneva espressioni di oltraggio alla delicatezza di impiegati dell'amministrazione delle poste, in quantochè eglino avessero da altri accettato certi tratti di compiacenza, per cui si fossero poi renduti oppositori all'offerta di essi signori Médail in riguardo al servizio pel trasporto dei dispacci tra Pontebelvicino e Ciamberì.

Conseguentemente ad istanza stata promossa in via criminale, perchè i signori Médail fossero costituiti in mora a provare la loro asserzione, ed in difetto di prova, condannati come calunniatori alle pene comminate dalla legge, per sentenza del R. tribunale di prima cognizione di Ciamberì, dell'11 corrente, fatta applicazione dell'art. 28 della legge 26 marzo 1848, e dell'articolo 77 del codice penale, il signor Médail figlio fu condannato alla pena di cinque giorni di carcere, alla multa di L. 100, al risarcimento dei danni ed interessi, ed alle spese. Il signor Médail figlio fu condannato egli solo perchè risultò dai dibattimenti che il di lui padre era estraneo all'articolo di cui si trattava.

Milano. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 23 corr. parte officiale:

Nel riordinamento generale della pubblica amministrazione, reso necessario dagli sconvolgimenti politici che la decomposero non poteva non occupare le sollecitudini dell'autorità, appena le circostanze lo permettessero, l'imperiale reale istituto di scienze, lettere ed arti, a giovamento degli studi scientifici, a decoro dello Stato, non meno che a coadiuvamento del governo di S. M., per l'appoggio ch'esso gli presta co'suoi lumi nelle materie di eminente pubblico interesse, nelle quali come suo corpo consulente, occorre allo stesso governo di riportarne le sapienti considerazioni ed il parere.

Perciò S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, accogliendo le proposizioni della luogotenenza di Lombardia si è compiaciuta di ordinare che il prefato imperiale reale istituto possa riprendere i suoi lavori interni, e procedere eziandio alle ordinarie sue adunanze.

Nella circostanza poi che alcuni membri della presidenza di esso istituto hanno cessato pel regolamento organico dalle loro temporarie mansioni, ed altri sono assenti, e fatto riflesso altresì che le regolari pratiche accademiche, pel loro rimpiazzo, giusta il detto regolamento non sarebbero state conciliabili colla vista di rimettere al più presto nell'ordinario suo andamento l'istituto medesimo, la prelodata S. E. ha determinato in via puramente provvisoria, e senza pregiudizio di quanto potrà essere eseguito a suo tempo nelle forme prescritte dalle norme organiche dello stabilimento, che abbia a disimpegnare interinalmente le funzioni di presidente dell'istituto l'imp. reale primo astronomo di Brera, cav. Francesco Carlini, quelle di vice-presidente, il prof. nobile Balsamo Crivelli, quelle di segretario, l'attuale effettivo segretario dell'istituto cav. Labus, e finalmente quelle di vice-segretario il secondo astronomo di Brera nobile Paolo Frisiani.

Milano, 21 febbraio 1850.

Venezia, 15 *febb.* — (Cart. dello *Statuto*). Certo sig. già segretario della strada ferrata, nei momenti delle famose questioni per la linea di Bergamo, uomo ben visto al ministro Bruck, tornò da Vienna recando aver letta la costituzione lombardo-veneta, la quale però non sarà messa in atto se non quando non vi saranno pericoli esteriori, e sia rassodata la tranquillità interna; che saranno aboliti tutti i porti franchi della monarchia, senza determinare il quando: che la comunità di Venezia sarà sollevata dal pagamento dei 13 miloni di debito incontrato nella emissione della moneta detta *del comune di Venezia.* E così sarà provveduto agli altri debiti veneti, caricandone tutto il regno Lombardo-Veneto.

In generale qui si vive meglio che nelle città provinciali. Il governo militare è assai mite.

Il comando della marina è ancora a Trieste. In arsenale si lavora un poco. Pare che tramonti l'idea di un arsenale sussidiario a Pola; costerebbe 14 milioni di fiorini.

Oggi o domani arriveranno molte migliaia di soldati a Mestre per cominciarvi le opere di fortificazione. Vi è un grande apparecchio d'armi da per tutto. Causa apparente, la Svizzera.

Leggesi nel *Monitore Tuscano* del 22 corrente:

Firenze, 22 *febbraio.* — Nel *Costituzionale* di questo giorno, sotto la rubrica delle *Notizie della sera* « Toscana », si legge:

« Se le nostre informazioni sono esatte, sarebbe sotto il torchio la legge per una leva dai 18 ai 25 anni ».

Noi siamo autorizzati a soggiungere:

« La nuova è intieramente falsa! »

— *Elezioni comunali.* — Il consiglio comunale di Firenze, adunato ieri, ha proceduto a verificare la validità delle elezioni. Ecco la lista definitiva dei componenti il medesimo:

Consiglieri: Peruzzi Ubaldino. Fossi Gio. Battista. Bellini Cesare. Torrigiani Carlo. Lampronti Jacob. Ridolfi Cosimo. Cambray-Digny Guglielmo. Matteoni Filippo. Capponi Vincenzo. Santerelli Emilio. Baccani Gaetano. Capponi Gino. Guicciardini Piero. Hall Orazio. Corsini Neri. Conti Cesare. Pasqui Leopoldo. Pazzi Gaetano. Brocchi Filippo. Casamorata Luigi. Magnani Lorenzo. Leonetti Carlo. Betti Pietro. Malenchini Alessandro. Pestellini Giuseppe. Cantagalli Luigi. Niccolini Feliciano. Gherardi Uguccioni Tomm. Martellini Gasparo. Mazzei Antonio. Carobbi Giulio. Magnani Carlo. Cerchi Alessandro. Quadri Natale. Silvestri Bartolommeo. Fabbri Gaetano. Mannelli Luigi. Vanni Cosimo. Coppi Pietro Igino. Bonaini Lotario.

Supplenti: Aldobrandini Roberto. Gerini Carlo. Forini Emilio. Della Stufa canonico Sigismondo. Capponi Gio. Battista. Bartolommei Ferdinando.

Lucca, 22 *febbraio.* — Leggesi nella *Riforma:*

« Ieri nel turno criminale della corte regia di questa città si agitava una causa di un genere affatto nuovo pel nostro paese. Si trattava di un delitto di stampa. Lo scritto incriminato era un articolo inserito nel giornale la *Pragmalogia Cattolica*, intitolato — *Un caso di morale, lettera ad un parroco.* Arcangelo Landi tipografo, come direttore responsabile di quel giornale, ed il padre Ilario Ceragiuoli da Camajore, come autore dell'articolo, erano sul contenuto di esso accusati del delitto d'ingiurie verso il principe, e d'incitamento al disprezzo delle leggi toscane sulla libertà della stampa, e delle leggi giurisdizionali. La corte regia, udite le bellissime conclusioni del pubblico ministero rappresentato dal sig. avv. Salvi, e l'egregia difesa del Landi sostenuta dal sig. avv. Francesco Gaetano Carrara, rimetteva la decisione alla seduta susseguente.

Con sentenza poi di quest'oggi il padre Ilario Ceragiuoli, contumace, ed il tipografo Landi, sono stati condannati a 15 giorni di carcere, nella multa di lire 150 per ciascuno, ed alla rifusione delle spese processuali, come colpevoli del delitto di eccitamento col mezzo della stampa al disprezzo delle leggi giurisdizionali toscane. Sono stati assoluti dagli altri addebiti.

Roma, 18 *febbraio* (Cart. dello *Statuto*). — Malgrado le speranze date giorni sono del ritorno del Papa, questo è nuovamente aggiornato. La missione del cardinale Dupont, che pareva manifestarsi favorevolmente, essa pure fu resa vana dagli ostacoli creati dall'abilità di coloro che riuscirono fin qui a ritenere Pio IX fuori de' suoi Stati. Le condizioni dell'imprestito offerte dal sig. Rotschild hanno formato il tema della nuova opposizione.

Si è giunti ad allarmare Pio IX sopra le conseguenze di queste condizioni; la sua indipendenza sarebbe, dicesi, gravemente minacciata se egli le accettasse.

Si dubita che il Papa possa cedere, e pare che gli abbiano formulato un nuovo piano d'imprestito, il quale distruggerebbe tutta l'economia del primo, e che a Parigi sarebbe probabilmente rifiutato.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del* 21 *febbraio.* — Si vinsero successivamente tutti gli articoli della legge sull'istruzione pubblica fino al 58. Il solo incidente notevole fu una discussione alquanto animata fra il ministro dell'istruzione pubblica e la commissione relativamente alle scuole normali, ambe le parti difendendo calorosamente le loro tesi. Finalmente il ministero cedè, dichiarando che l'articolo della commissione rispondeva pienamente all'oggetto che si proponeva il governo.

Parigi, 22 *febbraio.* — I rappresentanti componenti la radunanza del consiglio di Stato si radunarono mercoledì sera sotto la presidenza del sig. di Sèze. La radunanza fu più numerosa che non fosse mai stata per lo innanzi. La quistione che si aveva a discutere era la condotta a tenersi relativamente alla parte d'educazione che concerne le scuole normali. I sigg. Piscatory, Thiers, Molè, Montalembert e Berryer si rivolsero alla adunanza e insisterono sulla necessità di reciproche concessioni per mantenere intatta la maggioranza. Finalmente fu unanimemente risolto che i dipartimenti avrebbero facoltà di conservare o sopprimere le scuole normali. Effetto di questa deliberazione sarà porre di accordo il ministero e la commissione, e preservare l'unione della maggioranza. Relativamente alle corporazioni religiose si decise quasi all'unanimità che si farebbe opposizione a tutti gli emendamenti restringenti la libertà delle persone e che, come raccomandava la commissione, si differirebbe una piena discussione della materia finchè non si fosse messa innanzi una legge organica sulle associazioni.

— I giornali socialisti-democratici rinnovano i loro inviti al loro partito in favore dell'unione e della fusione. Dichiarano che la lotta è ora fra la monarchia e la repubblica, e che ognuno il quale voglia veder prevalere i principii repubblicani deve in coscienza e per interesse votare pe' candidati scelti dai delegati democratici-socialisti. Il *National*, che lungo tempo si adoperò invano per far eleggere i suoi candidati, ora si dichiara per gli ultra-democratici, e dividendo la società in due parti, repubblicani e monarchici, si rivolge caldamente ai primi. Questo è altresì il linguaggio della *Presse* e del *Siècle.* Perciò se la raccomandazione di questi giornali sarà seguita dai delegati del partito democratico-socialista, e i loro organi ci assicurano che sarà, noi possiamo aspettarci di vedere una lotta energica, come mai non fu prima, non fra i repubblicani e i monarchici, come vogliono questi giornali, ma fra i socialisti, i quali debbono naturalmente assorbire il partito del *National* e di Cavaignac, se ascoltano l'avviso dei giornali che finora li rappresentarono e gli amici dell'ordine senza distinzione di opinione politica, i quali al cospetto della fusione fra i socialisti ed il partito del *National* debbono lasciar l'apatia che venne loro rimproverata finora, se vogliono disfare il nemico sul nuovo terreno che ha scelto. Nelle elezioni anteriori di Parigi ebbe tre partiti: democratici-socialisti, partito del *National* o di Cavaignac, e il gran corpo degli elettori, cui fu dato il titolo di conservatori, come distinti dagli uomini che mirano alla distruzione di tutti i principii su cui è fondata la società, invece di contentarsi di sicuri e graduati miglioramenti. Anche con questo stato di cose i socialisti-democratici ebbero più fiate la preponderanza, ed è ragionevole supporre che, se il loro numero non scemò notabilmente, debbono diventare formidabili per la loro unione cogli oppositori del governo, i quali avevano finora proposti candidati democratici-repubblicani, ma anti-socialisti. Egli è perciò evidente che gli amici dell'ordine hanno a combattere in tempi più difficili, e debbono cadere se non mostrano energia ed unione. Se questo essi fanno e riportano vittoria, la fusione dei socialisti coi democratici-repubblicani, dianzi anti-socialisti, riuscirà una circostanza favorevole per la causa dell'ordine, poichè rende netta la situazione, e la vittoria sui fusionisti sarà decisiva. Gli amici dell'ordine perciò debbono destarsi se sperano ottener la vittoria.

SVIZZERA. — Il *Nouv. Vaudois* ed il *Courr. Suisse* pubblicano il seguente indirizzo, che noi diamo come semplice documento, del comitato centrale dell'associazione patriottica al consiglio federale in esecuzione della decisione dell'Assemblea federale del 10 febbraio:

« In nome di un'assemblea di oltre 500 cittadini membri dell'associazione patriottica vodese, delegati da varie parti del paese e riuniti a Losanna il 10 febbraio 1850, noi abbiamo l'onore di trasmettervi i convincimenti ed i voti espressi da questa adunanza nelle circostanze sempre più serie in cui si trova la patria.

« Le autorità federali riposino sul popolo svizzero. Non trascurate, signori, di iniziarlo alle quistioni esterne che interessano la sua indipendenza: è questo il mezzo di accrescere la fiducia, che gli piace riporre ne' suoi mandatarii e di guadagnare alla Svizzera le simpatie di cui abbisogna. La pubblicità d'altronde può sola sventare gli artificii della reazione.

« Se le potenze coalizzate ci minacciano, ei non è a causa dell'ospitalità che abbiamo accordato ad alcuni proscritti, di cui non saprebbero temere: è loro indifferente che questi avanzi della democrazia siano nella Svizzera, in Inghilterra o altrove. Del resto, sotto questo rapporto, le misure da voi prese dovrebbero averli ampiamente soddisfatti.

« Non lo si cela più, si vuole intaccar l'indipendenza della Svizzera, di cui le istituzioni repubblicane sono odiose alla reazione; che non si crederà consolidata, che quando noi avremo soccombuto, perchè la Svizzera è una seconda Polonia, una seconda Ungheria, una seconda repubblica romana, e più ancora l'ultimo baluardo della libertà.

« Tutto che noi dunque facessimo per soddisfare un nemico invasore non farebbe che renderlo vieppiù ardito e rafforzare le speranze. Non cediamo alla minaccia. Non più concessioni: esse avviliscono mai sempre il sentimento d'onore nazionale che anima i cuori dei soldati cittadini, ed affievoliscono gli sforzi del patriottismo.

« Importa eziandio d'essere vigilanti e di non lasciarci sorprendere. Quando i nostri cantoni saranno totalmente circondati, noi avremo perduto dei preziosi vantaggi che ora possediamo.

« Non provoche, ma d'altronde un solo pensiero inspiri il popolo ed i suoi rappresentanti: quello di salvare la repubblica: e questa guerra che sembrasi preparar contro di noi sia la nostra tomba o la tomba degli eterni nemici della Svizzera.

Ricevete, o signori, ecc.

ALEMAGNA. — Le truppe dei due Meklenburg sono state incorporate coll'esercito prussiano, ad imitazione di quanto erasi già praticato riguardo a quelle del Brunswick, le quali formano una brigata speciale. La capitolazione vale per 15 anni.

— Nella tornata del 16 trattavasi alla prima Camera prussiana degli affari del Mecklenburg, e specialmente della sua costituzione. Dopo un lungo dibattimento fu proposto il seguente ordine del giorno: « Nella fiducia che il governo, nell'intrapresa inchiesta, saprà tutelare i diritti dello Stato federativo ristretto, passa all'ordine del giorno.» Quest'emendamento fu adottato con 69 voti contro 59.

Nella seguente tornata la stessa Camera adottò le conclusioni del rapporto della commissione concernente diverse modificazioni da introdursi nella tariffa del *Zollverein.* La commissione incita il governo ad ovviare agli inconvenienti che dal trattato belgico-olandese potrebbero derivare per il commercio e per l'industria della Prussia.

— La *Corrispondenza costituzionale* annuncia, che fra poche settimane le truppe badesi saranno accantonate nella Marca di Brandenburgo e nella Pomerania.

La voce corsa del ritiro del signor Strotha, ministro della guerra, è priva di fondamento.

Il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo ristretto, terminerà il 10 marzo le sue sedute a Berlino per riprenderle a Erfurt il 15 dello stesso mese.

Il progetto di regolamento per la Dieta di Erfurt è approvato; come lo è pure il progetto di legge concernente il tribunale federale. Quest'ultimo progetto verrà comunicato a tutti i governi che hanno aderito allo Stato federativo. Si sta lavorando al programma di apertura della dieta. Il consiglio si occuperà in seguito del messaggio da presentarsi alla Dieta.

— La *Gazzetta di Colonia* pubblica il testo di una dichiarazione trasmessa dal ministero prussiano ad una deputazione di membri della seconda Camera, la quale aveva interpellato il governo per sapere se eravi speranza che i negoziati colla Danimarca avrebbero per risultamento la conclusione della pace, o almeno di un armistizio prolungato, il quale offrirebbe alla navigazione ed al commercio sicurezza sufficiente per poter profittare della bella stagione.

Il ministero nella sua risposta, protesta del suo desiderio sincero di giungere ad una conclusione soddisfacente, lasciando però travedere, che la Danimarca, finchè potrà contare sull'appoggio di qualche potenza primaria, e che non vedrà l'Alemagna perfettamente d'accordo colla Prussia sulla quistione dei ducati, persisterà nel mettere innanzi pretese incompatibili coll'interesse della nazione tedesca, quella anzi tutto di sottomettere pienamente lo Schleswig alla commissione amministrativa, condizione che la Prussia non accetterebbe come quella che colla sola forza delle armi potrebbe essere eseguita, mentre che la Prussia non intende prestar la mano a misure coercitive contro i ducati. Termina la nota con insinuare, che i negozianti interessati alla pronta soluzione di questa vertenza dovrebbero invitare i loro corrispondenti di Londra ad agire in questo senso presso il governo inglese.

— Secondo la *Gazzetta costituzionale*, di 150 membri finora eletti per la Dieta di Erfurt, 20 appartengono al partito reazionario austriaco, 50 appartengono al ministero, 60 al partito costituzionale tedesco e fra questi sono da notare Auerswald, Camphausen, Simson, Schwerin, Vinke ed altri personaggi di grande influenza. Il partito costituzionale unitario non può contare che su 10 voti. La maggior parte dei deputati eletti nei piccoli Stati formanti parte dello Stato federativo ristretto, voteranno colla frazione costituzionale tedesca, la quale sarà pertanto in maggioranza nel futuro Parlamento.

AUSTRIA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha, in data di Vienna, 16 febbraio, che l'aristocrazia ungarese non si è finora riavvicinata al governo austriaco, il quale sarà costretto a seguire il sistema che seguì con successo in Gallizia. Rialzare le basse ed infime classi (così il foglio precitato), abbassare la nobiltà, assoggettare i cittadini tutti al giogo degl'interessi materiali; tale è la politica sperimentata e divenuta tradizionale d'Austria, dopo la sollevazione della Gallizia nel 1846.

— La *Gazz. di Vienna* del 17 corrente reca quanto segue:

Stante l'imminente pubblicazione di una nuova legge sui bolli e tasse, la quale deve dare a questo ramo d'introiti (destinato a coprire i dispendi dello Stato aumentati notevolmente in conseguenza della più opportuna organizzazione dei giudizi), oltre un aumentato reddito, pur anche corrispondere ad un regolamento più adatto alle esigenze d'un sistema nazionale d'imposte; per lo che crediamo esser opportuno di gettare uno sguardo sui redditi di consimili od inerenti imposte in diversi altri Stati, a conoscere l'essenziale determinazione del regolamento sui bolli, riveduto in Amburgo ed entrato in vigore col cominciare di questo anno.

In parecchi Stati l'importo del bollo viene citato nei prospetti sommari di redditi pubblici in unione ad alcune altre imposizioni analoghe. Secondo il budget per l'anno 1849 fu computato nella Francia il reddito brutto delle imposte risultanti dal bollo, registrazioni ed ipoteche a 228,000,000 di franchi (circa 91,000,000 di f. mon. conv.). Il reddito netto della tassa sui bolli ammontava nella Gran Bretagna nell'anno finanziario terminante li 5 gennaio 1842 a 7 1|2 milioni di lire sterline (75,000,000 di f. m. c.). Nel Belgio la cui popolazione non supera 4 1|2 milioni d'anime, le tasse di registrazione, d'eredità, bollo e d'ipoteche produssero nel 1.o anno 1848 un introito brutto di circa 21,000,000 di franchi (circa più di 8,000,000 di f. m. c.). Nel regno dei Paesi Bassi che conta circa 3 1|4 milioni d'abitanti, una cifra tonda di 9,400,000 fiorini olandesi (750,000 f. m. c.).

Nella Prussia, la cui popolazione ammonta a 16,000,000 di abitanti, furono computati per l'anno 1849 i redditi brutti del bollo e delle sportule dei giudizi a 7 1|4 milioni di risdalleri (più di 10 1|4 milioni di f. m. c.).

Secondo il prospetto pubblicato dallo Stato per l'anno amministrativo 1849, le parti della monarchia austriaca, in cui è in vigore le legge sul bollo e sulle tasse dell'anno 1840, con una popolazione di 22,000,000, non diedero nell'anno amministrativo 1847 che un reddito di fiorini 6,658,000.

Secondo le tabelle pella statistica austriaca per l'anno 1843, il reddito brutto del bollo e tassa non superò nel suddetto anno interi 6 3|4 milioni di fiorini.

A tal somma contribuirono: *a.* il bollo sui calendari, carte da giuoco, gazzette ed annunzi (questi ultimi nel regno Lombardo-Veneto) con fiorini 378,285; *b.* la vendita della carta bollata con fiorini 4,515,975; *c.* i bolli supplettori con fiorini 615,975. Delle complessive quindici categorie di carta bollata, a 3, 6, 10, 15, 30, 45 car., poi ad 1, 2, 3, 4, 6, 8, 12, 16, 20 fiorini, furono impiegati 18,000,000 di fogli, ovvero stampi. Il maggior consumo seguì nei bolli a 6 car., cioè circa 6 1|2 milioni di fogli. Di poi seguirono: il bollo a 15 car., 3 1|2 milioni; quello a 30 car., 2,000,000; finalmente il bollo a 10 car. con 1 7|10 milione di fogli. Il minor impiego fu del bollo a 16 fiorini (3704 fogli).

Il maggior reddito diedero: il bollo a 30 car. con fiorini 1,008,884, quello a 15 car. con fiorini 864,438, e quello a 6 car. 645,378. La più alta classe del bollo (fior. 20) produsse fior. 308,240, occupando riguardo al reddito il sesto posto.

Nell'anno 1843 vennero bollati nei paesi della corona assoggettati alla legge del bollo 1,156,414 calendari, 7,963,588 gazzette e 575,718 mazzi di carte da giuoco. In cambiali, in protesti di cambiali vennero assoggettati 193,246 pezzi al bollo supplettorio, producendo il tenue importo di fiorini 54,965. Il bollo di lettere di cambio diede nella Gran Bretagna nell'anno 1840 un introito di 6 1|2 milioni di fiorini in moneta di convenzione. Persino i piccoli Stati repubblicani, come Amburgo, Francoforte e Lubecca, approfittarono del bollo siccome d'una fonte del reddito pubblico. Infatti alla prima delle suddette città libere, il bollo procurò nell'anno 1845 più dell'ottava parte del suo complessivo reddito di 5 1|2 milioni di marche.

Col primo gennaio 1850 entrò in vigore in Amburgo un nuovo regolamento riveduto sul bollo, approvato con decisione del consiglio e dei cittadini del 13 dicembre 1849. Anche sull'imposta dei cambiamenti di proprietà degli immobili venne pubblicato il 28 dicembre 1849 un regolamento riveduto in seguito d'un ordine del rispettabilissimo consiglio della libera città anseatica di Amburgo. In esso viene stabilita questa imposta con due percenti sulla somma d'acquisto, destinando che uno di questi percenti abbia da pagare il compratore e l'altro il venditore.

Se vengono scambiati uno o più immobili, è da calcolarsi l'imposta per ciascuno degli immobili che vengono scambiati con due percenti. Per donazione, eredità e legati ec. ec. è da pagarsi l'un per cento, e questo dall'*acquirente*.

Eccettuati da tale imposta sono quegli eredi o legatarii i quali hanno da pagare un'imposta ereditaria per l'eredità o legati ad essi devoluti, mediante i quali loro tocca un immobile.

La tassa sull'eredità è stabilita mediante uno speciale regolamento pei parenti in secondo grado (esonerando quelle eredità che in totale importano meno di 3000 marche B., cioè f. 2175 m. c.) al due mezzo per cento; per i parenti di terzo e quarto grado senza eccezione, al 5 per cento; finalmente per una parentela collaterale oltre il quarto grado, oppure se non sussistesse alcuna parentela tra il testatore, l'erede o legatario, a 7 1|2 per cento.

RUSSIA. — Scrivono da Pietroburgo, 7 febbraio:

« Ieri l'altro scoppiò un incendio nella tesoreria che trovasi nel palazzo del principe Pietro di Oldenburg: tutto l'argento restò liquefatto ed un numero considerevole di documenti preziosi, appartenenti in parte allo Stato, rimasero preda delle fiamme. — Un ukase imperiale dona al granduca Costantino un palazzo di marmo. (*Gazz. d'Aug.*).

VARIETA'.

Forme della corrispondenza della Russia verso la Francia.

Quando l'imperatore Alessandro scriveva a Napoleone lettere di cancelleria, le cominciava con queste parole:

« Molto serenissimo e potentissimo imperatore e re, carissimo amico e fratello ».

Terminava egualmente ripetendo le parole medesime « Carissimo amico e fratello ».

Nel 1814 la Francia e la Russia convenivano intorno ad un protocollo di mutua corrispondenza; fu regolato così:

Le lettere dovevano cominciare con queste parole: *Al molto serenissimo, eccellentissimo e potentissimo principe N..... re di Francia e di Navarra* (seguiva il discorso) *nostro fratello carissimo ed amico.* Erano ripetute nel complimento finale le seguenti parole: *Nostro carissimo fratello ed amico.* Finalmente la firma era immediatamente preceduta da questa soscrizione: *Il vostro buon fratello ed amico.*

Tali furono le firme di corrispondenza costantemente tenute e dall'una e dall'altra parte sotto la Ristorazione.

Ma venne la rivoluzione del 1830. Quando l'imperatore Nicolò confermò in qualità di suo ambasciatore il conte Pozzo di Borgo, le forme della corrispondenza furono mutate dal gabinetto di Pietroburgo. Le parole *fratello ed amico* disparvero, e la lettera credenziale del sig. Pozzo di Borgo (la prima scritta dall'imperatore di Russia al re Luigi Filippo, così cominciava):

« Molto serenissimo, eccellentissimo e potentissimo principe Luigi Filippo I, re dei Francesi, ecc. ecc. ».

(Codesti eccetera racchiuderebbero essi le parole fratello ed amico).

Sul finire della lettera v'ebbero egualmente queste parole: *Molto serenissimo, eccellentissimo e potentissimo principe*, ma nulla di più, e innanzi la firma dell'imperatore Nicolò non vi ebbe soscrizione di sorta. L'imperatore firmò senz'altro dopo la data della lettera.

Non vi era allora ambasciatore francese presente a Pietroburgo: è il barone di Bourgoing, ora ambasciatore a Madrid, che allora si trovava incaricato d'affari in Russia, non era dunque il caso che si dovessero pigliare su due piedi delle deliberazioni intorno alle forme da adottarsi dalla Francia verso l'imperatore delle Russie.

Il fratello dell'imperatore, il granduca Costantino, morì a quel tempo, il 27 giugno 1830. La Russia diede nuova di questa morte a tutte le potenze, eccettuata la Francia.

Il gabinetto delle Tuileries decise in tale circostanza che nessuna notificazione intorno agli avvenimenti di famiglia sarebbe fatta alla Russia: e tale decisione fu mantenuta durante il regno di Luigi Filippo.

Ne venne che non doveva più sorgere in Francia altra occasione d'indirizzare all'imperatore lettere di cancelleria, che per accreditare ambasciatori o ministri.

Quest'occasione s'offerse in gennaio 1831, allorquando il duca di Mortemart fu nominato ambasciatore. Le lettere accredenziali che dovevano ereditarlo furono modellate sul protocollo adottato per le nuove lettere credenziali del sig. Pozzo di Borgo. In nessuna le parole *fratello ed amico.* Gli *eccetera* furono egualmente adottati, nè v'ebbe alcuna finale soscrizione. Ciò accadeva sotto il ministero del generale (dopo maresciallo) conte Sebastiani.

D'allora in poi le firme di corrispondenza non mutarono sino al giorno che scoppiò la rivoluzione di Febbraio 1848.

Il protocollo adottato dall'imperatore verso il presidente della repubblica assume un più benigno aspetto: tratta come segue il presidente.

In sul principiare della lettera:

Al nostro grande e buon amico il sig. presidente della repubblica francese.

In sul finire poi sono replicate queste parole stesse:

Grande e buon amico.

E finalmente prima della firma v'ha una soscrizione in questi termini:

Il vostro affezionatissimo. . . .

L'imperatore comunicò al presidente al paro dei sovrani tutti gli eventi accaduti nella sua famiglia.

(*Débats*).

VIAGGIATORI

Arrivati a Torino il dì 24 febbraio.

Borromeo Carlo di Milano, conte, da Milano. — Borromeo Enrico, id. id. id. — Frangipane Antigono di Udine, id. id. — Lorenzoni Giacomo di Venezia, dottore, da Venezia. — De-Angeli Giacomo di Napoli, possidente, da Napoli. — Gutter Angelo, id. id. da Genova. — Portier Giambattista di Parigi, negoziante, da Gap. — Duelli Augusto di Lione, negoziante, da Lione. — Ramelli Giambattista svizzero, cons. cap., da Lugano.

Partiti il dì 24 febbraio.

Landauer Gustavo tedesco, negoziante, per Milano. — Cartellieri Filippo di Milano, ragioniere, per Genova. — Fossa Carlo di Napoli, possidente, per Genova. — Lissenheim Giacomo di Prussia, negoziante, per Genova. — Frankenthal Michele, id. id. id.

Movimento dell'albergo Feder, 24 *febbraio.*

Entrati.— Casanova, di Genova. — Alfonsi, d'Arona. — Re Lodovico di Lombardia. — Rombaux, del Belgio.

Usciti.— Landauer, d'Alemagna. — Meyer, di Svizzera.

DECESSI *verificati il dì 24 febbraio in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale a 1166.

BENEFICENZA.

Ballo a favore dei poveri dato al Wauxhall.

Prodotto.

164 Soci pel loro contributo a L. 20 cad.	L.	3,280 »
82 Patrone pel loro biglietto a L. 10	»	820 »
1318 Biglietti distribuiti dalle signore patrone a L. 10	»	13,180 »
Aggio sulle monete	»	219 50
	L.	17,499 50

Spese.

1. Addobbo	L.	3,227 20
2. Illuminazione e riscaldamento delle sale	»	879 30
3. Musica	»	833 50
4 Maestri di ballo	»	60 »
5. Guardie e mancie	»	136 50
6. Segreteria	»	363 »
	L.	5,499 50
Prodotto netto	L.	12,000 »

Riparto.

Al regio ricovero di mendicità per la metà	L.	6,000
Alle scuole infantili per un quarto	»	3,000
All'emigrazione italiana per un quarto	»	3,000
Totale eguale	L.	12,000

N.B. I vasi di fiori con cui si adornarono le sale furono gentilmente imprestati dal sig. Burdin Maggiore.

Per la direzione
Il socio-segr. Amedeo Chiavarina.

La parte spettante all'emigrazione italiana fu versata nelle mani del sig. intendente generale della divisione amministrativa di Torino, presidente della commissione dei soccorsi alla medesima.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Annunziammo l'omicidio seguito la sera del 22 corrente del cocchiere del signor avv. Prever.

Siamo ora informati, che mercè la cura e lo zelo del signor Assessore di pubblica sicurezza della sezione di Borgo Po venne scoperto l'autore di tal reato, che venne commesso dietro alterco, indipendentemente affatto dalla catastrofe seguita il mattino stesso nella sala del magistrato d'appello.

Ciò vogliam notare, perchè la coincidenza del giorno aveva fatto correre voci riconosciute ora false.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Alemagna. — Scrivono da Vienna in data 19 febbraio alla *Gazzetta Universale d'Augusta*, che in quella capitale non si mette menomamente in dubbio l'alleanza secreta tra Prussia ed Inghilterra, e che in seguito a ciò la posizione del ministero austriaco si fa difficilissima, tanto più che nel vecchio partito conservatore magiaro continua a regnare il malumore e i suoi capi, forti della loro unione, mostransi sempre più esigenti.

— Nella tornata del 16 la seconda Camera di Berlino discusse la legge dei circoli e delle associazioni. Il progetto fu adottato tal quale, meno alcune modificazioni al § 8, il quale stabilisce, che non potranno far parte d'un circolo le persone di non ancora 25 anni compiuti, e non abitanti nel distretto in cui il circolo è tenuto. Un circolo non potrà entrare in relazione con un altro per uno scopo identico.

Non potranno formarsi dei comitati centrali. Non saranno ammessi gli scuolari, i novizi e le donne.

— Lettere di Berlino del 19 recano, che il re erasi ferito in una gamba cadendo sopra una panca di ghisa nel suo parco di Carlottenburgo. Credevasi pertanto, che egli non chiuderebbe in persona le Camere il giorno 26.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* del 22 e 23 corrente reca molti ragguagli sulla vertenza greca: riserbandoci a riportarne la miglior parte nel foglio di domani, trascriviamo per ora il passo seguente:

« Però la cosa più importante che troviamo in quel carteggio è la notizia positiva che gl'Inglesi hanno preso effettivamente possesso delle isole di Sapienza e Cervi, e v'inalberarono la bandiera inglese, adducendo che le anzidette isole appartengono alle isole Jonie, e che tale occupazione è indipendente dai reclami avanzati al governo greco. »

Turchia — La *Gaz. d'État* di Costantinopoli, dopo aver detto che la Russia ottenne che fossero espulsi i profughi reclamati da questa potenza con facoltà però di fissare la loro dimora ovunque loro piaccia, ad eccezione del territorio ottomano, così conchiude:

« Secondo questa decisione, è scomparsa qualunque divergenza pendente fra la Sublime Porta e la Russia, e le relazioni interrotte, la cui continuazione è sempre bramata sinceramente, furono riprese e rinnovate tra la Porta e la legazione russa. Quanto alla legazione d'Austria, sebbene la base della quistione pendente sia affatto stabilita ed accettata da ambe le parti, rimangono ancora a risolvere alcuni punti di certe condizioni secondarie su cui non si potè ancora conseguire un perfetto accordo, il che fu finora il solo motivo per cui fu tardato il rannodamento delle relazioni ufficiali. Si ha ogni ragione di credere che questa divergenza di minor momento non tarderà ad essere sciolta in modo soddisfacente, e che verranno quanto prima rinnovati i rapporti di amicizia e di buon vicinato, che uniscono l'Austria e la Sublime Porta. »

FONDI PUBBLICI

Torino 25 febbraio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	93 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	92 —
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	90 a 90 1|4
1834 —	obbligazioni		1000 —
1849 —	id.		980 *off.*

Azioni del fuoco	— — , —
Azioni del gaz	— — , —
Azioni della banca nazionale	1650 , —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — , —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — , —

Borsa di Parigi, del 22 *febbraio.* — Quel rinvigorimento che si manifestò ieri nei fondi pubblici, proseguì a mostrarsi quest' oggi e pare non debba ancora cessare.

Il 5 0|0 terminò a 95, 60 in aumento di 25 cc. sopra i corsi di ieri. Durante la borsa vi fu un momento di sensibile debolezza dietro la voce che la Camera rifiutasse di fissare la discussione del progetto di legge relativo alla linea di Parigi ad Avignone, immediatamente dopo quella della legge sulla pubblica istruzione; ma quando poi si conobbe la decisione dell'Assemblea interamente conforme ai desiderii della commissione, la rendita rissalì ben presto.

Il 3 0|0 si è anche esso avvantaggiato un poco; quanto agli altri valori, rimasero per la maggior parte stazionarii agli ultimi corsi di ieri. L'opinione generale è che nulla avverrà di spiacevole in occasione dell'anniversario del 24 febbraio, e che vi sarà lunedì 25 un forte movimento in rialzo.

La riconciliazione che si operò nelle frazioni diverse del partito moderato non è estranea al buon essere dei fondi. Le notizie sparse nei fogli tedeschi relative ad armamenti considerevoli della Russia, pare non abbiano fatto grande impressione sui nostri speculatori all'aumento; del resto, tali notizie non sono riguardate come officiali. Quelle di Svizzera e di Roma, anch'esse un po' inquietanti, non fecero nulla di più sui possessori di titoli.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in rialzo di 35 cc. a 95 50, ed il 3 0|0 in diminuzione di 10 cc. a 57 70. Il 4 0|0 rimase stazionario a 75 fr.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 88 50 riacquistò 35 cc. L'antico prestito di Piemonte a 972 50, 2 50, ed il nuovo a 956 25, 3 75. La rendita di Napoli calò di 25 cc. da 93 50 a 93 25. Il prestito romano aumentò di 1|8 0|0 a 84.

S. NICCOLINI *gerente.*

GAZZETTA MEDICA ITALIANA.

STATI SARDI.

Questa Gazzetta esce tutti i lunedì; per gli associati sono obbligate 4 pagine per numero; i supplimenti sono gratuiti. Costa L. n. 10 all'anno — 5 per sem. negli Stati. — L. 12 all'anno — 6 per sem. all'estero. — Il prezzo si paga anticipatamente con danari o con boni di posta. — Ogni invio diretto a questa Gazzetta deve esser *franco* di porto; se no, vien rifiutato. — Per oggetti amministrativi dirigersi al Consiglio in Torino presso la Tipografia Nazionale. — Per altri oggetti, a comodo di chi scrive, dirigersi od in Torino, oppure a Genova alla libreria Beuf, Strada Nuovissima. — *Le associazioni* si ricevono in Torino alla Tipografia Nazionale — In Genova presso A. Beuf.

Torino, 17 febbraio 1850.

Stamperia Reale.

RAPPORT

De mm. les chevaliers

MAUS ET PALEOCAPA

Sur les études du chemin de fer

DE CHAMBÉRY A TURIN.

Et de la machine proposée pour exécuter le tunnel *des Alpes entre Modane et Bardonnéche* avec Cartes.

Prezzo Lire 4.

TEATRI.

(*Questa sera 26 febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.
La signora Nini Barbieri canterà per intermezzo la cavatina dell'*Ines de Castro.*
Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — *Il Ventaglio.* — Farsa: *Un Bacio.*
NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Maria o L'Avvelenatrice del suo Marito.*
D'ANGENNES (ore 7 1|2). — *Les premières armes de Richelieu.* — *La Niaise de Saint Flour.*
GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Adriana Lecouvreur.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . L. [illegible] —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » [illegible] —
Provincie un anno . . » [illegible] —
» 6 mesi . . » [illegible] —
» 3 mesi . . » [illegible] —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » P. *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 27 Febbraio 1850.** **N.° 670.**

TORINO

26 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Veniva oggi in discussione l'ultimo dei tre progetti di legge, il complesso de' quali dee determinare per la durata del presente regno, lo ammontare dell'assegnamento che la nazione fa al suo Principe ed alla reale famiglia: e probabilmente sarebbesi in questa tornata esaurita la materia se il deputato Daziani non avesse fatta aggiornare l'ultima e definitiva deliberazione, proponendo che prima di votare lo appanaggio del duca di Genova si prendesse comunicazione dalla Camera del testamento della defunta vedova di Carlo Felice, per constatare a che in realtà ammonti il valor vero della sua successione, alla quale, siccome è noto, ella chiamava in erede universale esso duca di Genova.

Non possiamo che approvare altamente le considerazioni che hanno mosso l'onor. Daziani a tale proposta, quantunque teniam per fermo che nel caso concreto questa per nulla potrà influire sulla deliberazione della Camera, essendo pur cosa notoria che la moltiplicità dei legati e la quotità rilevantissima di parecchi di essi hanno quel pinguissimo patrimonio così immiserito, che la parte rimasta salva all'erede non offre che un attivo insignificante.

La relazione d'una petizione del municipio di Genova, stata dichiarata d'urgenza, e concernente la questione sollevata in seno alla Camera fin dall'adunanza delli 18 e 19 gennaio dalla interpellanza Chiò al ministro dei lavori pubblici, fece rinnovare, ma con esito più positivo, la discussione della linea che debba definitivamente percorrere la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore.

Più volte ebbimo già a intrattenere i nostri lettori su questa ardua questione che sollevò tante contese; ora impertanto ci restringeremo alle parti di narratori, rinviandoli, per la polemica, agli articoli ed ai documenti su questa materia già prima da noi pubblicati, non che al nostro rendiconto delle discussioni parlamentari.

Il municipio genovese rappresentando che se ora si mutasse la decisione già presa dal governo colle patenti del 1844, e si desse la preferenza ad un'altra linea che non quella in esse designata, il suo commercio ne sarebbe grandemente compromesso, faceva istanza presso la Camera affinchè tenendo fermo quanto già fu stabilito, la via ferrata passasse per Valenza e Mortara.

La commissione delle petizioni conchiuse pel semplice rinvio al ministero senza emettere un voto esplicito, ma però premettendo alle conclusioni alcuni considerando nei quali sostanzialmente spiegavasi una opinione favorevole affatto al petente.

Il ministro dei lavori pubblici prese argomento da quanto aveaci di vago e di indefinito nel linguaggio della commissione per sollecitare dalla Camera un voto più preciso e più definitivo, mostrandosi però apertamente proclive a secondare le istanze del municipio di Genova.

Nella tornata del 19 gennaio erasi, come i nostri lettori rammentano, votato un ordine del giorno motivato, proposto con altri dall'onor. Cavour all'uopo di invitare il ministero a far accertare per mezzo di apposita commissione la distanza che avrebbe a percorrere la strada ferrata da Alessandria a Novara per Vercelli e Casale, in confronto della linea per Valenza e Mortara, e la lunghezza del tunnel che fosse a praticarsi presso San Salvatore.

Il ministro oggi tornando su questo voto, richiese anche sopra di esso la Camera di qualche spiegazione, osservando non sapere se mirasse ad incagliare la sua azione, o se gli lasciasse la pristina libertà, ed aggiungendo che favorevoli occasioni di vantaggiosi contratti già gli si offersero, senzachè, stante quel voto, abbia osato afferrarle.

E proseguì notando i molti e gravi inconvenienti, che a suo credere nascerebbero dall'abbandono della prima linea, per anteporgliene un'altra, e dei vantaggi che comparativamente essa, a suo dire, presenta, di molto superiori a quelli sperabili dalla linea per Vercelli e Casale.

Noi facciamo plauso alla molta scienza, ed alle estesissime cognizioni pratiche delle quali il chiarissimo ministro dei lavori pubblici si mostra in sì eminente grado fornito, ma ci pare che oggi egli abbia anzichè no spostata la questione.

Da che fu motivato il voto del 19 gennaio?

Niuno è che nol sappia, il quale abbia posto mente al tenore ed al seguito della discussione in quel giorno.

Quanto viva e capitale quistione sia pel nostro paese quella di definire la linea della strada ferrata a Novara, sei e più anni di viva polemica chiaro il dimostrano.

E per fermo vengono per essa agitati gli interessi i più serii, i più gravi dell'industria e del commercio delle più considerevoli provincie dello Stato. Che nel 1844 siasi preferita una data linea, non è ragion sufficiente di soffocare ogni discussione ora che cominciano solamente i locali interessi a potersi far rappresentare e prendere in considerazione. Di che doleansi i propugnatori degli interessi delle provincie del Canavese, del Biellese, del Monferrato e del Vercellese? Di questo, che mentre per posporle ad altre più felici, obbiettavansi le maggiori difficoltà, ed il maggiore dispendio che incontrerebbesi passando a Vercelli e Casale, non si fossero poi in realtà fatti gli studii necessarii a chiarire incontestabilmente questo punto, e paresse un'idea preconcetta, indeclinabile, quella di preferire l'altra linea. Epperciò chiedevamo alla giustizia della Camera, all'imparzialità del ministro la nomina di una commissione che vedesse se veramente gli studii si fossero fatti in modo compiuto e soddisfacente per tutti. Oggi quando la relazione della petizione del municipio di Genova rimise in campo la questione delle due linee, qual era il primo dubbio a risolvere?

Quello di sapere dalla commissione il risultamento delle sue indagini. Risulta da queste che invero le due linee siano state con egual cura studiate? E che da questo studio emerga in realtà un vantaggio maggiore per lo Stato dall'attuazione di quella per Valenza e Mortara?

Ciò che risulta dalle parole del deputato Cavour, si è che, nonchè altro, ma neppure fu studiato e rilevato il profilo, nè precisata la lunghezza della linea da Alessandria a Casale. E questo dirassi esaminare imparzialmente la questione?

Senonchè le parole del ministro la scambiarono affatto; la Camera deviata dal vero terreno, si lasciò condurre su quello della preferenza fra le due linee. E qui si rimisero in campo per la linea di Valenza, le solite argomentazioni, facendosi sovrattutto suonar ben alto il numero dei milioni spesi già negli studii, o nei lavori preparatorii.

Invano il deputato Cavour riprese e confutò una ad una le obbiezioni; invano dimostrò matematicamente la erroneità di certe supposizioni del commercio genovese; invano enumerò tutti i precipui vantaggi, che colla linea per Casale e Vercelli si otterrebbero, notando come per essa, senza pregiudicare in nulla a Genova, si gioverebbero grandemente le provincie più laboriose e produttive di oggetti commerciabili, quali in ispecie quelle del Canavese e del Biellese; dopo una lunga discussione, la Camera votò le nuove conclusioni proposte dalla commissione, e nelle quali il ministero è vivamente eccitato a spingere i lavori già intrapresi, e ad avviare quelli che ancora nol siano, per la pronta attuazione della linea già in corso di esecuzione.

Ci è appiglio di profonda consolazione il vedere approvata da tutte le opinioni, anche le più avverse al ministero, la legge ieri proposta dal ministro Siccardi. La giustizia deve prosperare e farsi praticamente efficace in un governo libero; e davanti alla immagine della giustizia forz'è che s'inchinino tutte le voglie o insofferenti o impazienti.

Noi desidereremmo ora, che il bene di quella legge venisse raccolto senza dar luogo a mali. Vorremmo che non le si desse altra interpretazione di quella che essa attende, cioè che gli organi della pubblicità non la presentassero siccome simbolo di concessione fatta alle esigenze dei partiti, il che sarebbe debolezza, ovvero siccome principio di programma nocivo a talune delle classi sociali, il che sarebbe ingiustizia. La legge venne presentata perchè l'equità politica così voleva, perchè isconcio sarebbe stato il vedere il clero cattolico sottoposto a giurisdizione eccezionale quando eccezione più non vi è, come abbiamo già osservato, per tutte le credenze religiose. Noi invochiamo il senno dei nostri compatriotti in aiuto de' nostri giudizii, e siamo certi di trovarvi appoggio. Ciascuno sa di quali e quanti disastri sia assai probabilmente pregno l'avvenire; dar troppo vivaci o troppo dure interpretazioni ad un concetto governativo, irrepugnabile in se stesso, ma che può fornir pretesto alle varie induzioni delle politiche passioni, in queste circostanze sarebbe opera di poco buon italiano. La teoria delle riforme è spinosa ed ingombra d'inciampi; scriverla, dettarla, e farne progetti è cosa agevole, ma tradurla in atto è difficoltà somma, e, lo crediamo, universalmente sentita.

Lo spettacolo di un piccolo paese, che, solo tranquillo in mezzo alla quasi generale tempesta d'Europa attende alla ricomposizione de' proprii elementi d'ordine e d'amministrazione, è spettacolo più presto sublime che bello. Mentre dappertutto fervono o paure di sociali rivolgimenti, o intendimenti di guerre o ire o vendette, il Piemonte s'incammina queto non curante del rombo di voci sinistre, in una via irta di triboli. A noi pare dovere di buon cittadino l'ammirare la franchezza de' tentativi senza sturbarla con applausi che non sono cercati, o con querimonie che sarebbero facilmente accusabili di parzialità. Ciò diciamo nell'interesse di tutti. Il più evidente sintomo della forza e gravità di una nazione non è già quello di sospingere a forza un governo, ma sibbene quello di assistere al proprio miglioramento col freddo contegno che paia invocarne e favorirne dei nuovi.

Noi non vogliamo dimostrare quanto poco siano fondate le accuse da taluno mosse contro il ministero per aver tardato tanto tempo a por la mano all'opera della riforma, perchè le sono accuse che non sì tosto udite sono ribattute dalla stessa storia de' nostri casi. Neppure vogliamo provare quanto scorretto sia il supporre che questa sia la prima legge che il ministero abbia proposto, degna della riconoscenza di tutti. Opporre ad un benefizio il ricordo di supposti torti è vezzo perdonabile alla sistematica opposizione, ma non può trovare annuenti in un paese così giusto e contegnoso, come è il Piemonte. Nè in esso si troveranno annuenti all'artifizio di colorire una legge fatta in pro di ognuno ed in iscapito di nessuno, come se fosse una legge lesiva dei diritti di alcune classi che come tutte le altre debbono venire rispettate e protette.

Alcune asserzioni contenute in una corrispondenza diretta da Milano ad un nostro confratello di Torino, in proposito del modo col quale s'è festeggiato dalla popolazione lombarda il passato carnovale, e specialmente sul contegno delle classi più colte di quella illustre città, meriterebbero di essere, come ce ne viene fatto preghiera da alcuni nostri amici, rettificate. Ma noi non ne vediamo la necessità, perchè la stessa Gazzetta ufficiale di Milano le contraddice. In Milano noi lo sappiamo, e lo sanno tutti, non vi fu mai vera aristocrazia, ed ora meno che mai: nessuna classe abbandona l'altra, e tutte stanno d'accordo poi in quel riserbo che i casi vogliono. Affibbiare ai patrizi pensieri o condotta diversa da quella che tutti seguono, è sospingere infino alla falsità l'animosità democratica.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Ordine del giorno sospensivo della discussione del progetto di legge sull'appannaggio del duca di Genova. Discussione e votazione sulla petizione n. 2297 del municipio di Genova, relativa alla strada ferrata da Genova al Lago-Maggiore. Ministro dei lavori pubblici. Cavallini. Cavour.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Sono dichiarate di urgenza quelle che portano i numeri 2211, 2315 e 2314.

Mancando i due primi capi eventuali dell'ordine del giorno, viene in terzo luogo il progetto di legge sull'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

Presidente legge il progetto. La discussione è aperta sul complesso.

Daziani domanda se la commissione tenne presenti lo stato attivo e passivo del patrimonio particolare del duca di Genova e principalmente i testamenti del re Carlo Felice e della regina Maria Cristina. Se la commissione non li ebbe presenti chiede che la Camera ne domandi la comunicazione. Non intende già con ciò proporre alcuna diminuzione alla somma proposta come appannaggio del valoroso Principe, la quale non può considerarsi come molto significante, soprattutto se, come dicesi, egli andrebbe a conchiudere un illustre connubio; nè domanda tale comunicazione per suo uso, bensì per soddisfazione del paese, poichè molte e opposte voci corsero sulla entità di quel patrimonio che da alcuni fu detto grandissimo, e da altri piccolissimo. Propone quindi un ordine del giorno, col quale la Camera invitando il ministero a presentare lo stato attivo e passivo del patrimonio del duca di Genova, e i testamenti del re Carlo Felice, e della regina Maria Cristina, sospende intanto la discussione del progetto di legge sull'appannaggio.

Ricci relatore. La commissione non ebbe comunicazione di quei titoli e non la domandò perchè non la credè necessaria, poichè l'assegnamento era mosso da altre considerazioni, e altronde è alla comune notorietà che quel patrimonio riducesi a una sparuta frazione. Ora crede che la domanda dell'onorevole Daziani dovrebbe piuttosto essere l'oggetto di una interpellazione, ma non ritardare la discussione del progetto.

Jacquier. La comunicazione domandata dal deputato Daziani è necessaria prima di votare la legge, la quale è diretta a provvedere ai bisogni relativi. Senza essa non potrei votare con coscienza. Si ponga per esempio, che il principe abbia una rendita di 4 milioni; in tal caso con l'appannaggio avrebbe più che il Re stesso. Debbo anche chiedere uno schiarimento del perchè si è proposta l'assegnazione a contare dal primo aprile 1848, epoca in cui il duca di Genova ha dovuto certamente ricevere gli assegni della casa reale.

Ministro delle finanze. Il ministero credè proporre la cifra di lire 300 mila avendo la cognizione che la fortuna attribuita al Principe era minima. Se la Camera chiede dei documenti esso nulla può opporre; ma il ministero quando propose era convinto di quel che ho detto.

Daziani. Anch'io conosco che quella fortuna è minima, e non avrei difficoltà per mia parte di votar subito il progetto di legge, ma è giusto che la Camera osservi la regola di votare sui documenti e non sopra semplici asserzioni.

Ricci. La data del primo aprile 1848 è un'applicazione dell'articolo 21 dello Statuto che concede l'appannaggio a contare dalla maggiore età dei Principi, o dall'epoca del loro matrimonio. Questo per quanto concerne il diritto; per quanto riguarda la convenienza poi debbo ricordare che nell'antico sistema si concedeva una spesa di primo stabilimento. Pel matrimonio di un principe trattato pochi anni sono esiste una provvisione che accordava 700 mila lire. Ciascuno vede la convenienza di anticipare i termini dell'appannaggio, anzichè accordare un'altra somma.

La Camera adotta l'ordine del giorno sospensivo del deputato Daziani, e quindi ordina la comunicazione degli *stati* e *testamenti.*

È all'ordine del giorno la petizione n. 2297.

Jacquemoud barone relatore (*alla tribuna*). Ricorda che quella petizione è del consiglio municipale di Genova ed ha per oggetto la continuazione della strada ferrata di Genova al Lago Maggiore per la linea stabilita di Valenza e Mortara, senza attendere alle istanze delle provincie di Casale e Vercelli. Il consiglio municipale si fa a ragionare delle due linee sotto i rapporti economici, commerciali, di spesa, di lunghezza, degli impegni già contratti, e delle spese fatte *(il relatore legge la petizione)*. Il commercio di transito prospera con le più piccole economie e soffre coi più lievi dispendi; quindi si debbe evitare una distanza di 11 chilometri dippiù per la linea di Casale e Vercelli. La commissione, dopo alquante considerazioni sul pregiudizio della sospensione dei lavori e sulla necessità di risolvere la quistione nel tempo più breve, propone a unanimità l'invio della petizione al ministro dei lavori pubblici.

Ministro dei lavori pubblici. Nell'esame di questa petizione io debbo portare, come nelle altre quistioni del mio uffizio, la massima imparzialità; tuttavia la Camera conoscerà che non posso fare astrazione dall'avere un'opinione propria, anzi debbo averla. Ho detto in altr'occasione, che la scelta della linea di Mortara e Valenza mi sembrava fatta con grande maturità. Si dice però che non fu preceduta da studi comparativi fra le due linee; certamente non furono costruiti de' rilievi della linea di Casale e Vercelli, come di quella di Mortara e Valenza; ma quando s'istituiscono dei confronti, non vi è poi bisogno di rilievi per fare una scelta. Non si fanno degli studi quando vi sono motivi da giudicare a primo aspetto sull'opportunità relativa di due strade. Epperò a suo tempo fu giudicato che bastavano i motivi d'interesse generale, prevalenti a quelli d'interesse locale, per preferire la linea adottata ad ogni altra. Secondo il desiderio manifestato dalla Camera, tutti gli studi fatti in proposito, e tutti gli atti furono inviati alla segreteria, e spero che coloro che li hanno esaminati si siano convinti di quello che ho detto. Anche in quell'epoca si presentarono reclami, e più volte furono consultati gl'intendenti, e tutto fu discusso maturamente. Oso anche aggiungere, che se non fosse esistito il sistema d'allora, del quale niuno mi accuserà di non riconoscere tutti gl'inconvenienti, tuttavia non si sarebbe andato così presti innanzi. Colla scelta della commissione per gli studi che la Camera propose, parmi aver dato nuove prove d'imparzialità, poichè vi posi uomini accalorati per l'una come per l'altra linea. Nacquero in essa dubbiezze e dispareri, e si sentì la necessità di consultare gli atti che prestino i motivi della scelta del governo d'allora; risposi che gli atti erano presso la segreteria della Camera, scrissi al presidente della Camera, scrissi alle aziende tutte di far presenti ed ostensibili alla commissione tutti gli atti.

Dalla commissione si riconobbe finalmente la necessità di andare sul luogo; ho date le disposizioni perchè sia apprestato il personale, e frattanto spero che con le buone carte topografiche che abbiamo, saremo dispensati dalla necessità dei rilievi. Sento intanto la necessità di esporre le conseguenze delle vie in cui ci poniamo; si dovrà consumare molto tempo; un lungo ritardo sarà messo al compimento dei lavori; e frattanto veggo l'esasperazione molto crescente da ambe le parti. Dichiaro che è stata mia intenzione, come dissi alla Camera, di eseguire la legge e, permettendolo il tempo, si continueranno i lavori del ponte sul Po; ma altro è eseguire la legge col non opporvi ostacoli, altro è spingere l'esecuzione con energia; bisogna convenire che quando la Camera ha ordinato dei lavori comparativi, io non debbo pregiudicare i suoi definitivi provvedimenti, impegnandola con vigore in un senso anzichè nell'altro, al quale potrebbe voler andare.

Ma peggiore ancora e più grande è la perdita di tempo che dovremmo soffrire se si cambiasse la linea, dappoichè si dovrebbero fare i progetti nuovi dello stradale, i lavori di dettaglio, gli studi di esecuzione della nuova galleria, e quelli del ponte sul Po e del ponte sulla Sesia; e questi lavori andrebbero poi sottoposti ai necessari esami e approvazioni; così che queste sole operazioni preventive richiedono almeno un anno di tempo.

Ripeto poi, non tanto per la mia quanto sull'opinione di valenti uomini d'arte, che il ponte sul Po a Casale sarebbe difficilissimo, e che per questi lavori e per la galleria vi vorranno più che 4 anni. Frattanto cresce l'esacerbazione, e le popolazioni muovono doglianze che si abbiano a far mutamenti dopo che i progetti furono fatti e approvati, dopochè parecchi milioni furono impegnati nella linea attuale. Vero è che io non son uomo a cedere a queste considerazioni; so che di municipalismo però ve ne è un poco per tutto; ve ne è nelle provincie interessate, ve ne può essere anche in Genova. Se non è in me, dipende dal non essere io nato in questi Stati, e non avere interesse locale.

Non vedo la facilità con cui i sostenitori della linea di Casale vorrebbero separare l'interesse del commercio interno, che dicono più vantaggiato dalla linea di Casale, che quello del commercio estero. Se il Piemonte, con leggi restrittive o con altri mezzi, si separasse dagli altri paesi, qual danno non ne patirebbe il commercio interno! Nè mi mosse l'esempio che fu citato del commercio di Liverpool e Manchester *(Cavour fa cenno negativo)*, che non è interno ma estero. Venendo poi all'applicazione, fu detto che il nostro commercio interno era sulla strada ferrata di 130 mila tonnellate, ma tutto questo peso non va nelle provincie di Casale o Vercelli (*Radice interrompe il ministro*). Io espongo alla Camera le ragioni di una matura decisione, e altro non chiedo fuorchè mi tolga d'imbarazzo (*parli, parli, benissimo*). Le 130 mila tonnellate rappresentano il commercio delle altre provincie ancora. Si pensi, che se si allontana la strada di comunicazione dalla Lomellina si perde il commercio della Lombardia, poichè molto si fa in Austria per portarlo a Trieste; nello stato attuale dell'Austria si discute poco, ma si opera molto (*bene, bene*). Ho tralasciato di esporre, che sin dal principio dell'inverno una deputazione fu spedita da Mortara per sollecitare i lavori; risposi che bisognava spingere quelli della galleria di Valenza, poichè gli altri lavori sono facili in ogni tempo; si replicò ricordando le sofferenze di quelle provincie e il bisogno che ricevessero soccorso dai lavori, e io osservai che quella considerazione non poteva essere valutata come primaria; ricorsero anche al ministro dell'interno; frattanto si è proposta una società, che senza caricare lo Stato intraprenda i lavori, e mi sono stati presentati i progetti; trovai la domanda ragionevole, e avrei potuto accettarla; ma pur troppo il giudizio pendente della Camera mi obbligava a non assumere nuovi impegni. Frattanto dalla possibilità di queste mutazioni nasce uno sfiduciamento del paese che nulla vede stabilito anche dopo fatta una spesa di [illegible] o 7 milioni. Nessuno ama impegnarsi col governo quando dubita di nuovi mutamenti. Così per esempio, e senza esagerazione, chi dirà che giunta la strada sulla riva dritta della Sesia non sorgano altre pretenzioni; che non si dica, posto che siete nella valle della Sesia andate per essa a Borgomanero, e di là al Lago Maggiore, e non vi ha dubbio, che in quel caso il consiglierebbero gravi considerazioni di interesse interno di quella provincia. Epperò bisogna troncare una volta la quistione, e avere una norma stabile di esecuzione (*applausi*).

Fagnani. Tutte le divergenze nascono dall'oblio del principio; ora che io lo richiamo le divergenze spariranno. Qual problema si propone chi vuole una strada ferrata? Quello di congiungere i punti estremi per la via più breve. Quali sono qui i punti estremi? Genova, la Svizzera e Milano. Che si deve dunque fare? Trovare la linea più breve tra questi punti (qui fa l'applicazione di questi principii e conchiude). È dimostrata così come perentoria, non solo come evidente, la ragione che invita a preferire la linea attuale, questa è la ragione che è inutile ogni altro studio; la ragione che la domanda da Casale e Vercelli respinta cinque volte lo sarà ora per la sesta. L'ordine del giorno del 19 gennaio fu fatto per mera urbanità. Conchiudo perchè la legge abbia subito effetto salvo a fare degli studi, quell'uno soltanto che abbia l'oggetto secondario di una strada di diramazione o imbrancamento.

Tecchio vuol proporre un ordine del giorno che dichiari il senso di quello del 19 gennaio.

Presidente. La parola appartiene prima al deputato Cavallini.

Cavallini. A compimento di quel che ha detto il ministro crede dover leggere una succinta relazione degli atti depositati nella segreteria, e ricorda:

Gli studi per la ricerca della linea migliore fatti nel 1840 per conto di una società genovese.

La sottomissione del 5 febbraio 1844 con la quale questa società si obbligò col governo a studi speciali.

Relazione del 6 marzo 1844 di una commissione d'ingegneri che dichiarava il luogo ove gettarsi il ponte sul Po, la preferenza della linea di Arona su quella di Milano, con una carta annessa dalla quale risulterebbe di 16 chilometri più lunga la linea di Casale.

Relazione del 24 marzo 1844 di una commissione nominata con regio brevetto sulla scelta della linea e sui mezzi finanzieri. Si vede che un membro di essa, il generale Franzini, preferiva la linea di Casale, ma che la commissione conchiuse per quella di Mortara, con particolari relazioni di Petitti e Colla.

R. patenti del 18 luglio 1844 che stabiliscono definitivamente la linea.

Relazione del 7 agosto 1844 della commissione che si recò in luogo, per esecuzione dell'articolo secondo delle regie patenti, e stabilì il ponte presso Valenza.

Decisione analoga del congresso centrale del 2 settembre 1844, non ostanti i ricorsi delle città di Casale e Vercelli pei motivi che leggo (*ne dà lettura*).

R. patenti del 15 febbraio 1845 per l'esecuzione per mezzo dell'azienda delle finanze.

Convengo col ministro intorno all'esitazione che dovevano produrre le nuove investigazioni, ma la Camera adottò quell'ordine del giorno per le assicurazioni di lui che servirebbe la legge (*fa alcune considerazioni sul danno de' mutamenti*). Ricordo al conte Cavour che quando si trattò della scelta per la strada di Francia, tra la valle di Susa e quella di Aosta, egli diceva (*legge la Gazzetta piemontese*); bramerei che i nuovi studi non rechino ritardo, e che pel meglio non si lasci quanto è più urgente; invitava quindi il ministro a contentarsi degli studi generali. Or io non posso far a meno di applicare la stessa stessissima regola al caso attuale e mi riservo di fare altre osservazioni quando avranno parlato i contrari oratori; frattanto propongo un ordine del giorno col quale la Camera invita il ministro a dar corso agli appalti, e frattanto gli studi saran fatti per altre comunicazioni secondarie.

Tecchio domanda la parola.

Presidente. La parola è al deputato Cavour.

Tecchio deve avere la preferenza per l'art. 19 del regolamento, poichè parlerà non *pro* nè *contro*, ma *sopra* la quistione.

Presidente. Non è applicabile l'art. 19 trattandosi di una petizione.

Tecchio vuol consultata la Camera.

Cavour. Fu sempre uso della Camera alternare le parti. Sinora tutti han parlato in un senso.

Tecchio vuol limitarsi a leggere il suo ordine del giorno.

Josti e *Pescatore* prendono la parola per Tecchio.

Si vota per prova e controprova; Cavour si astiene dal votare; Tecchio vota per sè stesso.

La Camera dà la parola al deputato Tecchio per leggere il suo ordine del giorno.

Tecchio legge il suo ordine del giorno dichiarativo di quello del 19 gennaio che non autorizza il ministro a sospendere nè a ritardare i lavori della strada ferrata.

Jacquemoud barone. Questo è detto nelle considerazioni della commissione (*le rilegge*).

Ministro ha domandato alla Camera che si esprima, poichè non poteva anticipare dei gravi impegni quando la vedeva avviata in una inchiesta.

Molti, fra quali Valerio L. domandano contemporaneamente la parola.

Presidente. Non credo che la Camera intenda derogare non solo al regolamento, ma anche alla giustizia, non permettendo di parlare al deputato Cavour iscritto il primo.

Valerio L. Non voleva togliere la parola a Cavour. Si prenda atto soltanto che io l'ho domandata.

Cavour. Molto malagevole riesce ai deputati che credono dover in coscienza difendere in questo consesso la causa della linea da Casale a Vercelli il prendere la parola; diffatti essi hanno da lottare contro l'influenza del ministero, il quale ha manifestato altamente la sua preferenza per la linea di Valenza e di Mortara, e contro l'influenza dei deputati di Genova e della Lomellina, che la esercitano essi pure grandissima sopra una parte della Camera. Ciò nullameno io mi farò ad esporre per debito di coscienza le ragioni che credo poter contrapporre a quelle dette dal signor ministro e dal municipio di Genova esposte nella sua petizione.

Se si dovesse prendere letteralmente in considerazione quanto disse il municipio genovese, si potrebbe credere che l'esistenza del suo commercio dipendesse dall'esecuzione della linea di Valenza e di Mortara; o per lo meno che lo scegliere l'altra linea ponesse in grave pericolo gli importantissimi traffichi di quella cospicua città. Ad appoggio di questa proposizione il municipio genovese obbiettava che la linea da Casale a Vercelli allungherebbe di dodici e forse di quattordici chilometri la distanza a percorrersi da Genova al Lago Maggiore; e con questa asserzione il municipio di Genova si mostra meglio informato di quello che sia il ministro dei lavori pubblici e gl'ingegneri che di questa questione hanno trattato, e che hanno esposta pubblicamente la loro opinione; posciachè la commissione stata nominata dal signor ministro con quella somma imparzialità che lo distingue, per quante ricerche abbia fatte, e presso il ministero, e presso le aziende, e presso i singoli ingegneri, non esclusi quelli citati dal deputato Cavallini, come il sig. ingegnere Carbonazzi, non potè rinvenire il menomo documento che stabilisse in modo approssimativo la distanza da Alessandria a Casale per Vercelli, come neppure un qualunque lavoro di profilo su quella linea.

Di questa ricerca furono incaricati e il signor Bosso, uno dei meglio disposti a favore della linea di Casale, e il signor Rovere non meno ardente per preferirla ad ogni altra; ed il signor Bosso, ed il signor Rovere ebbero a dichiarare altamente, ed i processi verbali della commissione ne fanno fede (processi, che, ove la Camera li chiedesse potrebbero anche essere comunicati) che non esisteva nè al ministero dei lavori pubblici, nè presso alcuna azienda, nè presso il signor ingegnere Carbonazzi, alcun dato preciso nè sulla lunghezza nè sul profilo della linea in discorso; anzi il signor ingegnere Carbonazzi invitato a dire su quanto fece e lavorò per un sistema di canalizzazione, di cui fece cenno il signor ministro dei lavori pubblici, rispose (almeno così riferivano il signor Rovere ed il signor Bosso) che i suoi studi non si erano estesi superiormente a Valenza; quindi al giorno d'oggi non esiste documento alcuno dal quale si possa ritrarre anche per approssimazione qual sia il profilo della linea da Alessandria a Casale. Se ciò sia avere studiato maturatamente la questione, come lo diceva l'onorevole ministro dei lavori pubblici, io non lo so; ma certo, a parer mio, ciò non si potrebbe francamente asserire tanto più ch'io credo, come già dissi, che in favore di quella linea vi siano argomenti di egual valore, tanto per le molte considerazioni del commercio interno quanto per quelle relative al commercio esterno. Il far fare un profilo sopra una distanza di 28 mila metri non è cosa da trasandarsi, e quando questo si sia trasandato non potrassi mai dar coscienziosamente un giudizio in merito; nè mi si oppongano le parole che io pronunciava quando si trattava delle varie linee che potrebbero per avventura trarsi per stabilire una strada ferrata fra il Piemonte e la Savoia, posciachè la cosa è ben diversa, e la sola disamina della carta dimostra la differenza tra le linee della Dora Riparia e della Valle dell'Arco, paragonate alle linee della Dora Baltea e dell'Isère, e la differenza del 5 al 2 (per ciò non si richieggono studi e basta consultare la carta per convincersene); ma per la preferenza tra la strada da Alessandria a Novara per la linea di Mortara o per quella di Casale si richiedono studi.

Ora al giorno d'oggi nè il ministero, nè l'intendente generale dell'azienda, nè alcun ingegnere ha potuto dire ancora in modo esatto quale sia questa distanza; e nei calcoli comunicati alla Camera dall'onorevole signor ministro la distanza tra Alessandria e Casale era segnata dai 31 ai 32 chilometri, mentre gli appalti per l'inghiaiamento della strada portavano solo 28 chilometri, dal che risulterebbe una differenza talmente grave che egli è evidente richiedersi un qualche lavoro per poterla precisare.

Nè si dica che questo lavoro porterebbe un ritardo notevole e quindi nocivo al commercio di Genova, giacchè per fare un profilo di massima tra Alessandria e Casale io credo fermamente non richiedersi dei mesi, ma poche settimane, tanto più che gli ingegneri a ciò destinati conoscono le località, ed hanno già fatti studi in proposito, e possono per conseguenza in poche settimane portare a compimento quelle investigazioni che la Camera ordinava coll'ordine del giorno del 19 gennaio; ora da queste investigazioni risulta che i fatti su cui si appoggiava il municipio di Genova, cioè che la differenza fra le due linee non fosse di 12 o 14 chilometri, ma solo di 3, 4 o 5, io direi in allora che questa differenza di distanza non può porre a repentaglio nè l'esistenza di quel commercio nè la sua prosperità.

Infatti, io già dimostrava alla Camera che ove la distanza maggiore fosse anche di cinque chilometri, questo non avrebbe prodotto per la mercanzia che un aumento di spesa al più (adottando la tariffa di 20 centesimi per chilometro, che forse il governo non adotterà preferendo quella di 18 centesimi per chilometro), di un franco per tonnellata; e se la differenza di un franco per tonnellata potesse porre a repentaglio il commercio di Genova, potrebbe considerarsi attualmente come molto neghittoso per non aver introdotti quei miglioramenti, che sono in vigore in tutti gli altri porti del mondo, che diminuiscono le spese dello scaricamento dei bastimenti di oltre un franco per tonnellata. Il non esservi a Genova nel porto per i bastimenti una sola capra, mancanza che non si troverebbe in nessun altro porto del Mediterraneo, aumenta la spesa di scarico di ben oltre una lira per tonnellata; e qui mi appello all'onorevole ministro stesso, il quale è obbligato di pagare per lo scarico delle mercanzie, delle macchine che fa venire dall'Inghilterra, oltre un franco per tonnellata di più, che se vi esistesse a Genova una capra. Dunque se veramente il commercio di Genova potesse essere posto a repentaglio per una differenza di un franco per tonnellata, allora l'amministrazione sarebbe colpevole al più alto grado di non mai avere introdotto quelle semplicissime facilitazioni che diminuiscono di ben oltre quella somma le spese di scarico della mercanzia.

Io dico che per le mercanzie che attraversano il nostro paese, la spesa di un franco di più per tonnellata è affatto indifferente, nè può avere influenza di sorta sull'andamento generale del commercio: infatti, o signori, notate quali sono le mercanzie che da Genova transitano per la Savoia o per la Lombardia: sono o generi manufatti, o generi coloniali, cioè generi che hanno un alto valore sopra un determinato peso; i meno costosi, dei quali sono i cotoni in lana, i zuccari, ecc.: ebbene! una tonnellata di zuccaro costerà 1200 o 1300 franchi; e non è sopra una tonnellata di un genere che costa 1300 franchi, che la differenza di spesa di un franco possa aver influenza di sorta. Io credo dunque che il municipio di Genova, quando esponeva che la maggior distanza della linea tra Casale e Vercelli potrebbe mettere a repentaglio il suo commercio, esagerava grandemente gli elementi del problema.

Il sig. ministro ci diceva che si erano fatti degli studi gravi e delle mature considerazioni prima di dare la preferenza alla linea per la Lomellina: io però ho letto con attenzione tutti gli scritti, tutte le relazioni che si sono stampate in proposito, e non trovo (forse vado errato, forse quel pregiudizio di cui faceva cenno il signor ministro può accecarmi) che negli scritti anteriori al 44 si sia posto in confronto la linea di Casale e Vercelli con quella di Mortara: in allora vi era in confronto il progetto dell'ingegnere Brunel, il quale invece di passare il Po a Valenza, lo passava a Giarola; in allora, è vero, che se la linea senza passare ad Alessandria, da Novi si fosse diretta al Lago Maggiore passando il Po a Giarola, presentava un'economia notevolissima, non solo rispetto alla linea di Casale e Vercelli, ma altresì a rispetto a quella di Mortara. Ciò essendo, fin dal 45, non si venne mai al confronto delle due linee di cui presentemente si ragiona, e la relazione degli ingegneri Bosso, Carbonazzi e Mosca, cui alludeva l'onorevole deputato Cavallini, non era diretta a stabilire un confronto per le due linee da Alessandria a Novara passando per Casale o per Valenza, perchè in essa non si parlava di passare il Po a Valenza, ma bensì a Giarola; in allora la commissione creata per questo oggetto credeva dover portare il suo esame su quistione più larga, cioè, se fosse meglio stabilire la strada da Torino a Genova per la valle del Po, o per la valle del Tanaro, e quindi dando la preferenza alla valle del Po, proponeva un passaggio vicino a Valenza; questa linea non fu adottata per altre considerazioni gravissime; ed io mi affretto a dire che son ben lontano dal biasimare il governo di aver dato la preferenza alla linea per la valle del Tanaro, ma dico, che non si può appoggiare un argomento di preferenza sulla relazione degli ingegneri Bosso, Carbonazzi e Mosca, perchè la quistione che essi studiavano, era una questione affatto diversa da quella che ora esaminiamo.

Ripeto che se sta infatti che la differenza fra le due linee non sia che di 4 o 5 chilometri, non si può invocare l'interesse del commercio genovese onde dare la preferenza alla linea di Mortara e di Valenza. Ma l'onorevole sig. ministro ci dice che il commercio interno non ha poi quell'importanza che gli si vuol dare, e ciò perchè egli non tenne conto che del commercio delle province di Vercelli e Casale. Ma prima osserverò al sig. ministro, che oltre a queste province vi sono quelle di Biella, Ivrea ed Aosta, che hanno interesse a questa linea, e che fra queste la provincia di Biella è la più industriosa dello Stato, e nella quale esiste il maggior numero di opificii i quali si alimentano interamente con materie prime tratte dall'estero. Tutti sanno che nella provincia di Biella abbondano i lanifizii, e tutti sanno pure che il nostro paese non ha che una piccola produzione di lane, e che quasi tutte le lane che si lavorano nel biellese giungono da Genova. Io domando se sia un piccolo interesse, che le manifatture del Biellese possano ricevere le loro materie prime nel modo più pronto e meno costoso di quello che le riceverebbero, se la strada di ferro passasse lungi dalla località dove si trovano. Si osservi altresì che la valle d'Aosta ha delle relazioni frequentissime con Genova, e che in parte notabile la carne che si consuma in Genova si trae dalla valle d'Aosta, per la quantità di vacche che da Aosta vanno a Genova.....

Una voce. Dalla Svizzera.

Cavour. L'interruzione non mi commove poichè sono testimonio oculare di questo commercio che si fa tra Genova e la valle d'Aosta. Si osservi poi secondariamente, che non si è tenuto conto dal sig. ministro del commercio della Svizzera colle province interne del Piemonte, e del commercio interno delle varie province del Piemonte fra di esse, cioè di quel commercio che si fa colle merci che noi mandiamo nella Svizzera, cereali, vino, ecc. Ora chi potrebbe spedire in gran copia del vino all'estero, massime se i prezzi del trasporto ne aumentassero di molto la spesa? Qui prego la Camera di notare questo fatto, che le spese di trasporto hanno una grande influenza sul commercio del vino, che è una mercanzia di piccolo valore, sopra un determinato peso; una tonnellata di zuccaro costa dieci volte tanto, quanto una tonnellata di vino, quindi le spese di trasporto sul zuccaro influiscono molto meno che sul trasporto del vino.

Io credo che anche il commercio del vino, che è una delle principali produzioni dello Stato, debba essere preso in considerazione e dal ministro e dalla Camera.

Quali sono poi le derrate che ricaviamo dalla Svizzera? Ricaviamo dei legnami da costruzione, ricaviamo delle pietre da lavoro, dei marmi, ricaviamo dei cacci, e queste derrate dove si consumano? Alcune nelle provincie dell'interno, altre in poca copia a Genova, ma per la maggior parte vengono in Piemonte; dal che risulta che una strada che ravvicini le provincie svizzere alle provincie piemontesi, credo abbia una grande importanza.

Si noti poi, e di ciò l'onorevole signor ministro non ha tenuto alcun conto quantunque io la creda la principale osservazione che milita a favore della linea da Casale a Vercelli ove si eseguisse questa linea, che si otterrebbe perciò solo un'attività più del quarto della strada fatta che deve unire un giorno Torino e Novara, e servirà a mettere la capitale in comunicazione con le ricche ed industri provincie che si trovano sulla sinistra del Po; egli è quindi questo un vantaggio di non poco momento, e credo che il signor ministro non mi negherà essere da tenersi in considerazione lo aver già costrutto 25 chilometri di questa strada, di cui egli l'altro giorno riconosceva l'altissima importanza. La provincia stessa di Novara, e quelle vicine al Lago Maggiore sono provincie assai industri, e che tendono a svolgere i loro mezzi di produzione. Tutti conoscono come in Intra vi siano molte fabbriche di cotone, come pure se ne trovano sulle sponde del Lago, nonchè nel Novarese. Ora queste fabbriche dove smerciano i loro prodotti? Non li mandano sicuramente all'estero, non li mandano a Genova per spedirli oltremare, ma li mandano in Piemonte. Tutte le case d'Intra hanno corrispondenti in Torino, e quivi hanno depositi dei loro prodotti; dunque interessa altamente le provincie finitime del Lago Maggiore di vedere la comunicazione colla capitale accelerata.

In una relazione dell'intendente generale delle strade ferrate si dice che questa strada servirà anche pel commercio tra Alessandria e Valenza, come per quello tra Torino e la Lombardia ed il Lago Maggiore; che aumentando la distanza di 40 e più chilometri si unirà Torino col Lago Maggiore, e con quelle provincie che hanno tante relazioni fra loro.

Il municipio di Genova e quelli che sostengono l'altra linea dicono che non bisogna solo tener conto del peso delle mercanzie, ma del loro valore; è vero che su 150,000 tonnellate che attraversano annualmente i gioghi, solo 26,000 sono dirette dal Genovesato all'estero; ma queste tonnellate rappresentano un valore superiore a tutte le altre mercanzie; in quest'argomento io non iscorgo che una ragione di più per dimostrare l'importanza di stabilire le relazioni di Torino col Lago Maggiore e la Lombardia.

Tutti sanno che Torino è il mercato centrale delle sete di tutto il Piemonte. Le sete di Oleggio sono lavorate in Piemonte dove esistono moltissimi torcitoi, e di qui si scorge quanto importi che le relazioni di Torino colle provincie di oltre Sesia le quali producono una gran quantità di seta, siano accelerate. E poichè si parla del transito a tenersi, io ho in gran conto quello delle sete della Lombardia per Lione e per l'Inghilterra, perchè questo transito l'abbiamo già perduto quasi per intero, le sete lombarde trovando ora un vantaggio per la celerità e l'economia della spesa nel passare il S. Gottardo per andare a Lione, anzichè passare per la strada di Torino.

Per tal modo noi riacquisteremmo tutto il vantaggio per il transito delle sete lombarde che si consumano in tanta copia a Lione ed in Inghilterra.

Io credo che questo argomento possa meritare qualche seria considerazione, e mi rincresce che ei sia sfuggito affatto alla sagacità dell'onorevole signor ministro dei lavori pubblici. Ma l'obbiezione che ha colpito maggiormente la Camera, e che anche sopra di me fece un senso che io non nego, è quella del soverchio ritardo.

Il signor ministro dice: se voi sospenderete i lavori della linea da Valenza e Mortara, e se adottate l'altro sistema, voi rimandate di oltre quattro anni l'esecuzione di questo progetto: ma a questo proposito egli stesso già ci disse che si richiedevano 2 anni e 1|2 per fare la galleria di Valenza; io non so se esso creda che per compire l'altra linea si richiedano anche 7 anni; qui il signor ministro, quantunque egli sia, e lo riconosco, assai imparziale, è caduto in una qualche esagerazione. Premetterò una questione di fatto.

Il municipio genovese asserisce, senz'altro, essere la galleria di S. Salvatore il doppio di quella di Valenza; ma bisognerebbe credere che il municipio genovese sia molto più edotto del ministero e de'suoi ingegneri, perchè nessuno di questi, fra i quali debbo dire che vi erano persone molto distinte, nessuno ha potuto somministrare alla commissione di cui ho avuto l'onore di far parte il benchè menomo dato, che ci potesse far credere, che la galleria di S. Salvatore avesse ad essere più lunga di quella di Valenza; anzi vi sono argomenti, che ci inducevano a pensare che quella di S. Salvadore dovesse essere molto più breve di quella di Valenza; infatti si è accennato che in questa forse vi sarebbero sopraggiunti degli inconvenienti, perchè avrebbe necessitato di stabilire una salita del [illegible] per mille sul tronco di Alessandria a S. Salvadore; ma non fu contrastato, che sarebbe possibile che la galleria di S. Salvadore avesse ad essere minore di quella di Valenza; e se ciò fosse, ciò che non è stato dimostrato impossibile, se la galleria, come dissi, di S. Salvadore invece di due mila e quattrocento metri (il che non si può d'altronde appoggiare a nessun dato positivo), fosse solo di 1500 metri, come io suppongo, crede allora il ministro che si richiederebbe maggior tempo di quattro anni per eseguire questa strada? Il ministro sa molto meglio di me che il tempo, che si richiede non è già in ragione aritmetica, ma in ragione geometrica della lunghezza della galleria. E quindi ove fosse vero, che la galleria di S. Salvadore fosse minore di 800 a 900 metri di quella di Valenza sarebbe probabile, che invece di esigere quattro anni di tempo si compirebbe in un anno, e forse anche in un tempo minore: aggiungasi a ciò, ch'io non credo neppure che il ponte sul Po richiegga tre anni per essere costrutto.

Il ponte sospeso fu costrutto in un anno, ed io non vedo il perchè.... (*vivo mormorio*) Io non credo di aver detta cosa che sia men vera; in linea di arte io non mi credo un'autorità.... io ho soltanto asserito che il ponte sospeso fu costrutto in un anno, e che perciò non vedea ragione per cui il ponte sul Po non possa costrursi in due anni. Noti la Camera a questo proposito che non vi sono lavori da fare nelle sponde, ed il Po è incanalito in quei luoghi dove vorrebbesi attraversare.

Io interpello pertanto il signor ministro se nella sua buona fede non creda che in due anni questo ponte possa essere costrutto?

Se questo ponte può essere costrutto in due anni, se la galleria fosse minore... (*segni di dissenso*) io sono lontano dall'asserire che la galleria debba necessariamente esser minore, ho detto che possibilmente lo può essere, e che questo è un fatto abbastanza grave per meritare di essere verificato.

Io ho aggiunto che non era impossibile che la galleria di San Salvatore fosse minore; il municipio di Genova all'incontro afferma che essa è maggiore.

A simile asserzione io non posso opporre che il silenzio degli ingegneri che furono consultati, ed a tal proposito io penso che, siccome l'onorevole ministro ordinò che ci venissero comunicati tutti i dati che si poterono raccogliere, ove ne fosse esistito qualcuno da cui apparisse che la galleria fosse maggiore, ci sarebbe senza dubbio stato somministrato, perchè non posso supporre che i miei avversarii abbiansi voluto risparmiare un'arma per gli ultimi momenti, la qual cosa certamente sarebbe poco leale, ed io quindi non voglio nemmeno supporlo.

Io dico quindi, che se la galleria potesse farsi in minor tempo di quello giudicato necessario dal ministro, io credo che il tempo che si perderebbe per fare gli studii si acquisterebbe nei lavori della galleria di Valenza.

Il signor ministro ha detto che sarebbe compiuta in due anni e mezzo: io lo desidererei, ma a dire la verità, non lo spero se considero il tempo che fu richiesto per fare i pozzi della galleria dei Giovi.

Si calcola ancora al giorno d'oggi che 30 mesi si richiederanno per fare la galleria dei Giovi, e in verità, ragionando per analogia, non posso sperare che la galleria di Valenza si faccia nell'istesso spazio di tempo, perchè oltre la galleria vi sono anche i pozzi da fare, e i materiali da preparare: io vorrei nonpertanto ingannarmi, e quando la Camera abbia deciso che si debbano continuare i lavori in quel punto, io mi unirò ad essa onde spingere il ministero acciocchè faccia sì che sieno proseguiti con tutta l'alacrità possibile, ma però, lo ripeto, ho un dubbio fondato che la galleria di Valenza possa farsi in trenta mesi.

Se poi questo mio dubbio si facesse realtà, il che auguro non sia, se invece di trenta mesi se ne richiedessero trentasei o forse di più, io credo che allora in quello spazio di tempo si potrebbero fare il ponte sul Po e tutti gli altri lavori, tranne la galleria di San Salvatore; e quando questa galleria fosse riconosciuta meno lunga di quella di Valenza, la questione di tempo posta in campo dall'onorevole signor ministro sarebbe affatto tolta. Io non credo poi vi sia probabilità che la strada svizzera, di cui si tratta, possa essere compiuta prima della strada da Genova al lago Maggiore; non credo che il tunnel del Lukmanier possa essere terminato prima del tunnel di San Salvatore, e qui pure invoco l'opinione del ministro dei lavori pubblici; ripeto perciò, che l'argomento del tempo ha molto minor valore di quello che il signor ministro parve volergliene dare. Ma veniamo alla conclusione: che cosa si chiede da noi?... Che si accertino i due fatti, e che ciò non si faccia in modo illusorio; è evidente che se si adottasse l'ordine del giorno proposto dal deputato Cavallini o quello proposto dal deputato Tecchio, gli studii che la Camera commetteva con ordine del giorno del 19 gennaio, sarebbero una derisione per le provincie che hanno fatto sentire la loro voce....

Si sono ascoltati cinque oratori, mi pare .....

Voci. Parli! parli!

Cavour. Io dico, che se dopo avere adottato quell' ordine del giorno, ordinati gli studii, istituita una commissione sul dubbio che già se ne fossero fatti, questa commissione viene a dirvi: finora non si sono fatti studii di sorta; gl' ingegneri che ne facevano parte, fra i quali ve ne erano di quelli che parteggiavano per la linea di Valenza, hanno dovuto confessare non essersi iniziati studii per la linea di Alessandria a Casale; se dopo ciò la Camera vuole nondimeno che si prosegua senz'alcun indugio per accertare questi fatti, le provincie interessate potrebbero con ragione lagnarsi; quell' ordine del giorno (non vorrei profferire una parola meno conveniente), potrebbe sembrare in certo modo una derisione. Non si tratta d'altronde che d'un indugio di 2 3 o 4 settimane, e si è aspettato assai più per quel famoso progetto della galleria di Valenza, il quale non giunse a Torino se non che poco dopo che s'era adottato a quel riguardo un ordine del giorno (*segni d'ilarità*).

Poichè l'onorevole sig. ministro parla di esami fatti, io non dubito della verità della sua asserzione, ma io non so se al giorno d'oggi la commissione superiore abbia già esaminato.

Quel che è certo si è che nulla si era ancora esaminato, pochi giorni or sono, quando di questa commissione faceva parte il sig ingegnere Rovere. Ora poichè si è aspettato tanto tempo, non veggo perchè non si possa ancora aspettare quattro settimane. Io non veggo, come aspettando quattro settimane si possa porre a repentaglio la sorte del commercio di Genova e le condizioni politiche dello Stato, come già accennava l'onorevole deputato Farina.

Io domando che si sospenda solo per quattro o cinque settimane; se in questo frattempo non saremo in grado di portare alla Camera dei dati positivi, allora deciderà la Camera nella sua saviezza e noi non ci opporremo maggiormente; ma dopo aver dato una specie di affidamento a quattro provincie che presentano più di 600 mila abitanti, alle quali si è unito il municipio di Novara che dovrebbe esser imparziale in questa vertenza perchè la strada passa per Novara in tutti e due i progetti, mi pare che vi sia bastante motivo per sopprassedere ancora pèr qualche settimana.

Conchiudo adunque pregando la Camera a voler aspettare, prima di prendere una definitiva determinazione, che gli ingegneri che si sono assunti l'incarico di fare il profilo da Alessandria a Casale, abbiano compito il loro lavoro.

Presidente. La commissione ha inviato altro ordine del giorno, che sembra molto conforme a quello del deputato Tecchio. Con esso s'invita il ministero a non sospendere, nè ritardare i lavori, ed a fare gli appalti per la galleria di Valenza.

Tecchio ritira il suo ordine del giorno.

Il ministro risponde al deputato Cavour ripetendo le cose già da lui dette sull'interesse di avvicinarsi alla Lombardia, sulla pretensione che poi potrebbe nascere di seguire la valle di Sesia, nel che non avrò contrario il canonico Turcotti (*si ride*), sul tempo che richiederebbero i nuovi studi.

Molte voci domandano la chiusura.

Mellana è contro la chiusura. Non si deve strangolare la discussione.

Josti non vuole ordini del giorno gesuitici.

Valerio L. La sospensione fu allora domandata da Bronzino, e la Camera non volle ammetterla.

Bronzino. Non domandò mai sospensione dei lavori.

Mellana vuol parlare per un fatto personale. Il ministro accusò le provinee di municipalismo (*gran rumore*).

Molte voci. Non è fatto personale. La chiusura. La discussione è chiusa.

Dopo altre parole di Josti, del ministro, del presidente, di Mellana che domanda la divisione nella votazione dell'ordine del giorno della commissione, quest'ordine del giorno è adottato dalla Camera.

La seduta è levata ad ore 5 e min 30 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale:

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari interni, con decreto in data del 22 spirante febbraio, S. M. si è degnata nominare a intendente generale della divisione amministrativa di Vercelli, il cavaliere avvocato Alessandro Buglione di Monale, ora intendente generale di terza classe della divisione amministrativa di Sassari.

— *Relazione del guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, stata approvata da S. M. in udienza del 22 febbraio* 1850.

Havvi una classe di ecclesiastici che per la sua condizione sociale, pel ministero a cui attende, e pel bene eminente che può procurare alle popolazioni, merita in ispecial guisa la considerazione e le più assidue cure del governo di V. M.

È questa la classe dei parrochi, i quali nel compimento del nobile ed arduo loro ufficio, trovandosi in continuo contatto coi loro amministrati, esercitano ovunque sopra gl' individui, sulle famiglie e su tutto l'ordine politico e civile, un'influenza che ad un utile scopo indirizzata, può sommamente giovare agl'interessi morali e materiali dello Stato.

Ma affinchè all' importanza e delicatezza dell' ufficio corrispondano i risultamenti della difficile e faticosa opera dei parrochi, è mestieri che quest'opera animata e diretta quale debb' essere da sincero spirito di religione e di patria, sia libera e scevra da ogni impulso a riguardo di privati interessi e di individuali contingenze. Ben sarebbe anzi a desiderare che qualunque reggitore di anime, lungi dal doversi travagliare per avere il necessario, si trovasse in grado di stendere la mano soccorrevole ai poveri, tra cui vive di continuo, e dei quali più di chiunque conosce e sente i bisogni e gli stenti.

Molto già fece e fa tuttora il governo a sollievo e favore dei parrochi, sia con supplettivi assegnamenti di congrua sul regio erario, sia all'occorrenza, con particolari sussidii sui fondi dell'economato. Circa un milione di lire trovasi iscritto sul bilancio dello Stato per dotazione delle parrocchie di terraferma; e questo, mentre è certamente assai grave carico nelle attuali condizioni finanziarie dello Stato, è dall' altro un sovvenimento troppo scarso alle angustie dei parrochi che mercè di esso non vengono a conseguire che una congrua stabilita in lire cinquecento, oltre i *casuali* detti anche *diritti di stola*.

Quanto poi a questi proventi eventuali, in molti luoghi tenuissimi, è manifesto per una quotidiana esperienza che assai conveniente ne sarebbe l' abolizione, dappoichè umiliano il parroco che li chiede, possono in certi casi riuscire d' aggravio a quelli cui vengano domandati, e scemano pregio e riverenza agli stessi ufficii spirituali, seppure non offrono occasione di conflitti e dissensioni, che sono sempre gravi di funeste conseguenze quando nel giudizio del pubblico valgano a deprimere il concetto in che debbono essere tenuti il parrocco ed il pastorale suo ministero.

Porre impertanto i parrochi nella condizione di poter con dignità ed efficacemente compiere le varie parti del loro ufficio, come sarebbe opera eminentemente utile pel bene comune ed inseparabile della Chiesa e dello Stato, così è pure intenso desiderio del governo di V. M., il quale, mentre per ciò che concerne la Sardegna, si stanno attivamente raccogliendo da una zelante e benemerita regia commissione le opportune notizie statistiche, onde maturare un progetto da sottoporsi a suo tempo all'approvazione delle autorità competenti, per una riforma delle prestazioni e sussistenze ecclesiastiche corrispondente alle particolari circostanze ed ai ben sentiti bisogni di quell'isola, non vuole omettere di avvisare sin d'ora agli spedienti che per gli Stati continentali possono occorrere alle soprannotate emergenze.

Havvi in questi Stati buona quantità di beni ecclesiastici, che se poterono un tempo adoperarsi a lustro e decoro di distinti personaggi del clero, spesso già in altra guisa ben retribuiti, non sarebbe più, nell'attual ordine di cose ed allo stato della pubblica opinione, nè opportuno, nè conveniente di tener affetti allo stesso uso.

Esistono parimente parecchie abazie più o meno fornite di fondi e redditi ecclesiastici, i quali, salvi i diritti degli attualmente provvisti, potrebbero volgersi ad altra più necessaria destinazione. Queste abazie si calcolano in numero di quindici, cinque delle quali si trovano ora vacanti e disponibili, cioè quelle dei Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio detta di Sangano (diocesi di Torino), di S. Bartulommeo di Fossato e di S. Andrea di Borzone (diocesi di Genova), di S. Benigno di Fruttuaria (diocesi d'Ivrea) e di S. Maria de' Fornelli (diocesi di Mondovì), essendo pure vacanti le abazie di S. Gennario (diocesi di Vercelli), di S. Michele di Chiusa (diocesi di Susa), e quella detta Priorato de' Ss. Pietro e Quirico del luogo di Vasco (diocesi di Mondovì), i beni e redditi delle quali già vennero applicati, per la prima e la seconda senza determinazione di tempo rispettivamente all'Economato generale, ed alla Congregazione dei sacerdoti della Carità fondata dall'abate Rosmini, che ha sede nella così detta Sacra di S. Michele, e quanto alla terza, per un decennio dal 1847 alla casa dei PP. Benedittini d'Albaro presso Genova.

Coi mezzi sovraccennati e con quegli altri maggiori che più accurate investigazioni e mature disamine renderanno probabilmente palesi, assai acconcio riuscirebbe:

1. Di provvedere al miglioramento di sorte dei parrochi in modo equo e proporzionato ai bisogni, non meno che all'importanza e gravità del loro ministero; 2. Di procurare la soppressione dei diritti di stola da essi attualmente percetti. 3. E quando potessero per avventura rimaner fondi sufficienti, esonerare lo Stato di qualche porzione del sovraindicato peso delle congrue parrocchiali, non che molti comuni, che in alcune provincie dello Stato hanno, benchè poveri, il carico di sopperire alle spese del culto.

Ove le ricerche e gli studii da instituirsi potessero condurre a propizii risultati, il governo non dubita che la Santa Sede, non solo aderirebbe alle relative proposte, ma le accoglierebbe anzi con particolar favore.

Allo scopo impertanto d'instituire tali ricerche e studii, ed illuminar quindi il governo sui temperamenti che possa essere il caso di prendere a quel riguardo, io stimerei appropriata la nomina che ho l'onore di proporre a V. M. di una commissione speciale composta dei seguenti soggetti:

Stara conte e commendatore Giuseppe, primo presidente del magistrato d'appello di Genova, e senatore del regno (presidente).

Fantini monsignor Luigi, vescovo di Fossano e senatore del regno.

Moreno abate e commendatore Ottavio, economo generale e senatore del regno.

Cagnone cav. Carlo, consigliere di Stato e deputato.

Boncompagni cavaliere Carlo, presidente d'appello e deputato.

Ghiringhello teologo collegiato e cav. Giuseppe, professore di sacra scrittura e membro ordinario del consiglio superiore di pubblica istruzione.

Armissoglio cav. Luigi, consigliere d'appello.

Ceppi conte Paolo Lorenzo.

Bussolino avvocato Virginio, sostituto avvocato generale presso il magistrato di cassazione.

Tonello cav. Michel Angelo, professore di leggi e membro ordinario del consiglio universitario di Torino.

Mazzè della Roche conte Luigi (incaricato inoltre delle funzioni di segretario).

S. M. approva. Siccardi.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 24 febbraio, parte non officiale:

Milano. — Si è detto, non ha guari, parlando dei giornali, che fra noi si gode del diritto di libera stampa, e, quasi ad encomiare la superiore ordinanza, abbiamo riprodotto nella stessa nostra *Gazzetta* (vedi n. 51) una data di Vienna del *Corriere Italiano* in cui rimarchevoli sono le seguenti parole: — La censura preventiva fu abolita in Milano. — Ci affrettiamo quindi, per prevenire dubbiose interpretazioni, a chiarire il senso di quella notizia, che, cioè, il diritto di libera stampa, o, qual si voglia dire, l'abolizione della censura preventiva, si riferisce ai fogli periodici che ottennero il permesso di venire in luce, come a quelli che fossero per conseguirlo; facilitazione che venne pure estesa a quei fascicoli che pubblicansi periodicamente.

Rapporto poi alle opere tanto da stamparsi, che da introdursi per lo smercio in Lombardia, sono ancora in vigore le leggi preesistenti di preventiva censura, attenuate però da facili concessioni, per cui le attuali prescrizioni non reggono al confronto colla severità di quelle dei nostri vicini di Piemonte, siccome ultimamente riferiva l'*Opinione* (vedi *G. di Milano*, n. 44), ragione di più per credere che, in onta allo stato eccezionale, si viene declinando dalle stesse condizioni normali, onde gradatamente preparare il terreno intellettuale a fruire ben presto del dono assoluto ed universale della libera stampa.

ESTERO.

GRECIA. — Come abbiamo ieri annunziato, diamo in disteso le notizie ultime sulla vertenza greca descritte come segue dall' *Oss. Triest.* del 22 e 23 corrente.

« Col piroscafo *Italia*, giunto iersera in dodici giorni da Costantinopoli e in due da Corfù, con a bordo due corrieri, uno francese ed uno inglese, abbiamo ricevuto importanti notizie dalla Grecia, dalle quali risulta che la vertenza anglo-ellenica, ben lungi dall' avvicinarsi alla sua soluzione, si va ognor più complicando. Le corrispondenze, che diamo qui appresso varranno a porre in chiaro il vero stato delle cose in quel paese. »

Atene, 12 *febbraio*. — Colla mia comunicazione dei 5 di questo mese, vi partecipava come l' arresto dei bastimenti di commercio greci non si era limitato al solo nostro porto, il Pireo, ma che n'erano stati condotti degli altri e da Sira e da Spezia, sì carichi che vacanti, rimorchiati da vapori della squadra tuttora in stazione a Salamina; anche ieri l'altro ne furono condotti alcuni altri presi dall'isola suddetta di Spezia.

Il giorno del 6 corrente, anniversario dell'arrivo di S. M. il re della Grecia, fu qui ed al Pireo festeggiato dalla popolazione colla più grande solennità. Fu fatta una illuminazione generale; la corte era solita di chiudere tale giorno festivo con un gran ballo; in questo incontro però, agendo con saggia e commendevole prudenza, si limitò alla sola cerimonia religiosa. Cosa bizzarra invero accadeva in quel giorno; i legni inglesi ancorati in Salamina, e l' *Odin*, fregata a vapore ancorata al Pireo, inalberarono al mezzodì la bandiera greca, facendole la salva d'onore d' uso, cui l'*Ottone*, sebbene detenuto presso la squadra, dovette corrispondere. Il più strano si è che i comandanti dei legni inglesi negli altri porti greci si condussero ben diversamente in tale occasione. In Sira, per esempio, non presero parte alcuna alla festa, benchè fosse celebrata molto più splendidamente del solito. A Patrasso poi i legni inglesi colà stazionati catturarono appunto in quel giorno cinque navigli greci carichi, che un vapore rimorchiò e condusse a Corfù, dopo averne fatto mostra (a quanto si pretende) in Itaca ed in Cefalonia.

Frattanto vari dei legni ritenuti a Salamina, o sono carichi per conto di forastieri, od hanno merci assicurate da compagnie russe ed austriache, od i legni stessi trovansi in tutto od in parte assicurati da stabilimenti per lo più austriaci e russi. Le rispettive legazioni rimisero delle note al signor Wyse, reclamando l'osservanza de'patti espressi nella risposta da esso data alla nota collettiva del corpo diplomatico a lui diretta, ed egli risponde esprimendo il più vivo e sincero desiderio di garantire, di concerto coll'ammiraglio Parker, questi interessi esteri; finora però nulla si è fatto, con danno non lieve degli interessati.

Il ministero degli affari esteri pubblicò una terza serie di documenti diplomatici riguardanti la malaugurata vertenza, che qui occupa a buon dritto tutti gli animi. Essa non è molto voluminosa, forse per mancanza di materia; la legazione inglese si prestò a provvedervi, pubblicandone una parte, che, a quanto sento, essa ha fatto spontaneamente qui dispensare per chiarire il mondo intorno a quello che potrebbe non conoscere su tale proposito.

I giornali dell'opposizione, alcuni dei quali giunsero perfino ad approvare le misure qui prese d'ordine del governo inglese, accusavano testè il ministro dell'estero di avere fatto credere alle Camere che l' Inghilterra, nelle sue domande e' indennizzo, di soddisfazione ecc., fatte in modo sì perentorio, comprendeva pure le isole di *Sapienza* e di *Cervi*, mentre secondo quei giornalisti, questa domanda non faceva parte alcuna dei reclami attuali. Se si riflette a quanto dice al ministero la seconda nota del sig. Wyse del 17 gennaio scaduto, la sola domanda sull' imprestito di 60 milioni vi era eccettuata (anche questa però era posta in prospettiva), e non dovea riescire sorprendente, nè scandalizzare tanto i giornalisti dell' opposizione, che il ministero greco avesse potuto pensare che quella domanda facesse parte delle altre, sebbene non esplicitamente indicata. Ora però i fatti rischiarano ogni cosa; domenica, 10 corrente, ben tardi, giunse una nota del sig. Wyse al sig. Londos, significandogli che furono dati ordini per la presa di possesso delle isole Sapienza e Cervi, e che tutti coloro che non sono effettivamente sudditi ionii dovranno lasciare quei meschini scogli, altrimenti ne sarebbero cacciati. Desumerete da ciò che l'affare riesce ora ben più serio e che lo si costituisce una quistione europea, come quello che attacca apertamente i diritti territoriali di uno Stato proclamato e riconosciuto indipendente; nè si sa quale piega sia per prendere in seguito tale quistione. Frattanto il popolo continua dappertutto a mantenersi tranquillo e paziente. Voglia il cielo rafforzarlo nella sua longanimità, solo mezzo per non aggravare maggiormente i mali onde è afflitto.

Pireo, 12 *febbraio*. — Nel porto è sempre ancorato l'*Odin* e da qualche giorno si aggiunse anche il *Porcospino* che è all'imboccatura del porto per impedire l' uscita a qualunque piccola barca. La misura di rigore per il piccolo barcolame fu causata da qualche giornale d'Atene che scrisse male del comandante dell'*Odin* senza motivo, ed esso ora si vendica mantenendo severamente il blocco del porto. La flotta in Salamina non si muove, senonchè i piroscafi entrano ed escono giornalmente; ignota è però la loro direzione. Intanto per occupare le ciurme costruiscono un bel molo, che resterà per memoria.

Il generale Manuri, che era stato inviato dal governo a Nauplia per sorvegliare e tranquillizzare le popolazioni, si mise invece ad armarle, quasi dovessero battersi; avendo egli quindi oltrepassato il suo mandato, il ministero lo richiamò.

Bande di malfattori infestano le popolazioni nell'interno delle provincie, solita cosa in ogni crisi di governo.

— Da Sira ci scrivono in data del 15 corrente:

« L' 11 andante uscì dal porto la corvetta a vapore inglese *Bulldog* dirigendosi verso Miconi e Delos, e il 13 rientrò, rimorchiando due navigli greci, cioè il *Milziade* cap. Papanicoli e l'*Ariadni* cap. Chandras. Il *Bulldog* partì la sera stessa del 13 rimorchiando il suddetto naviglio *Ariadni*, non che il cutter e la goletta da guerra greci che qui erano ancorati, onde condurli a Salamina; ma il fortunale sopraggiunto nella notte lo obbligò a poggiare, e qui trovansi tuttora, continuando il tempo burrascoso. »

Secondo una nostra corrispondenza da Metelino, la squadra francese, che trovavasi a Musconisi, si pose alla vela il giorno 9 corrente; fino al 10 essa non era comparsa nel canale di Metelino, per cui credesi che prosegua il suo viaggio, non si sa in qual direzione.

— Si attendono, dice un'altra corrispondenza di Sira, nuove istruzioni del governo inglese ai suoi agenti, e si spera nell' interposizione della Russia e della Francia Il governo greco aspetta pel 18 corrente la risposta della Francia e verso il 27 quella della Russia.

Atene, 12 *febbraio* — Il consiglio dei ministri diramò la seguente circolare ai prefetti (nomarchi) del regno:

« Dai vari rapporti ricevuti il ministero venne informato dell'entusiasmo generale con cui in ogni parte del regno fu celebrato l'anniversario dell'arrivo di S. M. in Grecia.

Mediante il sentimento religioso dimostrato in questa solennità nazionale, il popolo greco volle esprimere in modo ancor più vivo, nelle critiche circostanze in cui versa la patria, tanto la sua inalterabile devozione all'augusta persona del sovrano, quanto la piena fiducia ch'esso ripone nella saviezza e previdenza di S. M. per il decoro e gl'interessi veri della nazione.

Egli è perciò che il consiglio de'ministri v'invita ad annunziare a tutti gli abitanti della vostra giurisdizione la compiacenza di S. M. per le tante testimonianze date della loro fedeltà al trono e per l'esemplare loro condotta nelle presenti congiunture, colla persuasione che essi vorranno mantenerla sempre, guidati dai consigli delle autorità amministrative.

In pari tempo assicurerete tutti i cittadini che il governo di S. M., avendo ognora in mira principalmente l'indipendenza ed il decoro nazionale, impiegherà ogni cura per il mantenimento, e che, fidando nel comune accordo felicemente dominante, nella inconcussa costanza de'popoli e nella divina Provvidenza, che sempre protesse la Grecia, esso spera vedere fra breve la soluzione della vertenza che ora occupa tutti gli spiriti, in modo conforme alla giustizia e alla dignità della nazione. »

— Con sovrano decreto del 10, l'amnistia concessa il primo aprile 1848 agl'individui compromessi nell'insurrezione dell'Eubea seguita in quell'anno, viene estesa ad altri dieci individui, che fecero ricorso alla clemenza reale, Gl'individui amnistiati sono obbligati a presentarsi ad una delle autorità del regno nel termine di 20 giorni dopo la promulgazione dell'ordinanza summentovata. Con un altro decreto, a tre individui fu condonato il resto della pena a cui dovevano sottostare.

SPAGNA. — Le Cortes furono prorogate fino ai 18. Il presidente del consiglio in grandi assise annunciò al Senato ed alla Camera dei deputati che S. M. gli aveva ordinato di comunicar loro il seguente decreto:

« Giusta le prerogative datemi dall'art. 26 della costituzione e udito il consiglio de' miei ministri decreto che le tornate della presente sessione saranno sospese. Segnata la regina e controssegnati i ministri. »

Le Camere si sciolsero incontanente. Il corpo diplomatico e il nuncio papale complirono S. M. la regina di Spagna sul suo interessante stato. La regina rispose in conformità.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 22 febbraio.* — Nulla d'interessante accadde in quella tornata. Si decise che si discuterebbe la legge sulla strada ferrata tra Parigi ed Avignone dopo la seconda lettura sulla legge organica dell'istruzione pubblica. Se ne vinsero gli articoli fino al 63.

Parigi, 23 *febbraio.* — I giornali democratici-socialisti continuano a raccomandar l'unione e la fusione fra i socialisti e tutti gli oppositori del governo. Da loro banda gli organi del partito dell'ordine esortano i loro amici all'unione, come unico mezzo di salvare la società dalla distruzione.

— Il procuratore della repubblica del dipartimento della Senna ha dato ordini per la stretta osservanza della legge dei 10 dicembre 1830, la quale proibisce l'affissione di ogni scritto riguardante materie politiche.

Il sig. Dupin, maggiore, presidente dell'Assemblea nazionale è da alcuni giorni preso da una indisposizione che non gli permette di presiedere all'Assemblea.

— Ieri v'ebbe raunanza nel palazzo di madama Ledru-Rollin, in via Charonne. Principiò alle sette di sera e terminò alle undici di quest'oggi. Eranvi 223 delegati. Furono ballottati moltissimi candidati. I signori François, Vidal e Carnot vennero proclamati candidati. La lotta si stabilì in seguito tra il sig. Emilio Girardin ed il sig. Leflotte. Dopo uno scrutinio definitivo il sig. Leflotte la vinse.

I muri di Parigi sono tappezzati di annunzii e di proclami socialisti, gli uni più strani degli altri. E che diremo delle radunanze e dell' eloquenza briaca degli oratori? Sono il colmo dello sragionamento e della pazzia. All' ingresso della sala della cappella St. Dénis, leggonsi queste parole, scritte sopra un pilastro di legno: « Onore ai prigionieri politici! » Dalla mostra può giudicarsi di quello che ivi succede. Nell'ultimo conciliabolo, due patrioti perfettamente *bigi* salirono alla ringhiera, ma la loro lingua indebolita ed interdetta, gli rendeva inintelligibili. Un altro, cui il vapore del vino o dell'acquavite non aveva turbato il cervello, fece una predica sul socialismo. Ei v'introdusse Dio, Adamo, il frutto proibito e Gesù Cristo, il *primo socialista* del mondo. Nel 93 lo si chiamava il primo dei *Sans Culottes*. Sempre le stesse sciocchezze, le stesse bestemmie sotto diversi nomi. Si fulminò, si gettò l'anatema sugli *amici della Costituzione*. Il presidente dell' adunanza dichiarò che ogni ravvicinamento era impossibile tra le due classi della società. Fusionisti, giornalisti, finanzieri, tutti furono posti a mazzo in una proscrizione comune.

Nell'adunanza di Montrouge un ebbro volle perorare, ma vi fu cacciato con grande chiasso. Un istitutore primario fece in un pessimo linguaggio una burlesca definizione del socialismo. Secondo lui, il socialista è quello che avendo il guadagno di una giornata di lavoro, lo divide col compagno che non ha nulla. Tutta la Francia sa invece, che il socialista è quegli che non ha nulla.

A Batignoles vi furono scandalosi dibattimenti. Due commissarii del comitato centrale vennero a chiedere che si annullasse la nomina dei due delegati: costoro perorarono la loro causa. Personalità oltraggianti, rimproveri terribili, nulla si risparmiò dall' una e dall'altra parte. I delegati diedero la loro dimissione, ma in ricambio vennero nominati membri della commissione di *sorveglianza*. I loro avversarii sono veramente i più gabbati. Dopo ciò, credete a quanto narrano i giornali rossi dell'esemplare accordo che regna nel comitato centrale.

Le stesse scissure sonovi nelle raunanze della sala Martel e del quartiere del Roule. Siamo contenti di sentire che Perigueux goda della maggiore tranquillità, e che gli affari vi ripiglino una notevole attività. L'autorità veglia sugli intriganti che tentassero di turbare la quiete di codesta città. Ognuno si ricorda che a Castres la lista dei candidati socialisti al consiglio municipale aveva trionfato per opera di subdoli maneggi.

Il partito dell'ordine ha preso la rivincita nel comune di Floirac. I signori Trapaud, Blondel, Lambert e Boudet figlio, vinsero a grande maggioranza. Essi sono stati eletti membri del consiglio municipale. I rossi non godono di miglior sorte a Chateauroux, le loro segrete mene sono paralizzate dallo spirito eccellente della popolazione.

Ecco un nuovo tratto aggiunto a tutti quelli che caratterizzano i nostri anarchici:

Da alcuni giorni a Lione, nel quartiere S. Paul, dei gran 7 sono segnati colla creta sopra un grande numero di porte. Ora si sa che l'8 è l'occhiale, il 22 significa le due anitre, ed il 7 è la forca. Ecco dello spirito veramente da forca!

SVIZZERA. — *Leggesi in un giornale di Ginevra:*

« Annunciammo qualche tempo fa che il Parlamento Sardo aveva deciso di abrogare ogni provvisione per cui interdicevasi ai forestieri la facoltà di acquistare beni immobili in questo paese, come altresì di prenderli in affitto o ad anticresi. Quest'abrogazione è stata testè comunicata dalla cancelleria sarda ai governi. Perciò il consiglio di Stato di Ginevra, in virtù della legge dei 4 aprile 1849 sull'acquisto di beni immobili nel cantone di Ginevra, ha fatto pubblicare che d'ora in poi i sudditi sardi potranno acquistare beni immobili nel cantone senza chieder l' autorizzazione al consiglio di Stato.» (*Courrier des Alpes*)

ALEMAGNA. — La situazione è sempre la stessa, vale a dire molto complicata. Avanti l' apertura della Dieta di Erfurt non succederà probabilmente nulla di importante: allora soltanto sapremo cosa pensare della vitalità dello Stato federativo ristretto, delle disposizioni dei singoli governi e dell'Austria in particolare, se tant'è che ci sia dato di sapere finalmente qualche cosa di positivo a questo proposito.

Tutti i governi hanno una politica apparente ed una segreta, la quale nessuno può comprendere e sfida tutte le previsioni. Infatti, s' ignora tuttora ciò che v' ha di esatto o di inesatto, di positivo o d'illusorio nel contro-progetto di costituzione dei quattro re, sì sovente presentato, modificato, ammesso o respinto dall'Austria secondo ciò che leggesi nei giornali.

Intanto nell'Alemagna meridionale si marcia a gran passi verso la reazione; triste infatti e sconsolanti sono le notizie che di colà ci pervengono. Quelle poche libertà che eransi conquistate in Baviera nel 1848 già sono scomparse. La stampa la quale, ad eccezione di alcuni fogli oltramontani, erasi mostrata degna delle leggi protettrici concessele, è resa silenziosa; agli ebrei viene ricusato il diritto di cittadini loro accordato in tutto il resto dell'Alemagna, e in tutti questi provvedimenti lo stesso ministro Von der Pfordten è sopravvanzato dalla camarilla, la quale lavora indefessamente.

Anche nel Wurtemberg il ministero che ha raccolto l'eredità di Roemer è ancor troppo liberale per il partito reazionario, ed essendo quasi cosa certa che le elezioni che stanno per farsi avranno luogo nel senso democratico, l'Assemblea non sì tosto convocata sarà di nuovo sciolta e sarà emanata una nuova legge elettorale che si modificherà occorrendo finchè si ottenga una Camera quale si desidera. Fors' anche la Camera dei pari abolita dalla legge fondamentale sarà ristabilita. Abbiamo una nuova prova della poca influenza che esercita il ministero nella nomina dell' ambasciatore presso la corte di Berlino, la quale è caduta sopra il De Hugel membro del partito austriaco, il quale gode bensì una certa riputazione per le sue cognizioni speciali in fatto di razze cavalline e per i suoi viaggi in Oriente, ma che non può invocare altri meriti per essere incaricato degli interessi tedeschi.

La quistione tra il Nord e il Mezzodì è giunta al punto che non si può più andare avanti nè indietro; gli stessi partigiani dell'Austria confessano che non conoscono mezzo alcuno per giungere ad una transazione amichevole; essi si contentano di predicare la concordia accennando ai pericoli che minacciano dall'estero; ma il vero, il grande pericolo sta nell' Alemagna stessa.

— Il presidente del consiglio dei ministri di Prussia comunicò nella tornata dei 20 alla prima Camera un messaggio reale, con cui invita i membri delle due Camere a riunirsi il 26 nel palazzo reale dove il presidente del consiglio chiuderà la sessione in assenza del re indisposto.

— La *Gazzetta di Colonia* dice essere in grado di affermare, dietro le migliori informazioni, che il governo austriaco ha respinto tutti i progetti di costituzione generale per l' Alemagna, annunziando nel tempo stesso alle quattro corti a ciò interessate che essa non può più occuparsi di negoziati di simil sorta. La *Gazzetta di Colonia* vede in ciò un primo passo verso la riconciliazione colla Prussia.

— Un dispaccio telegrafico annunciò a Francoforte la notizia che il celebre di Gagern ex-presidente della defunta Assemblea di Francoforte, è stato eletto dalla città di Lubecca a deputato al Parlamento di Erfurt.

— Leggesi nella *Gazzetta delle Poste* di Francoforte che gli indizii di una spedizione nella Svizzera si fanno sempre più precisi. Senza tener conto della fanteria che conta 15 battaglioni, il ministro dell' interno del gran ducato di Baden è stato informato del prossimo passaggio di 60 mila uomini di truppe prussiane.

— 180 mila russi, secondo la *Corrisp. litogr.* occupano il Sud-Ovest del regno di Polonia.

BIOGRAFIA

IL CARDINALE MEZZOFANTI.

Il cardinale Mezzofanti essendo uno di quegli uomini straordinarii, il di cui nome passerà alla posterità più remota, era interesse generale che se ne raccogliessero le memorie biografiche.

Assunse un tale incarico il sig. avvocato cavaliere Gaetano Stolz, che ebbe la sorte di avvicinarlo per molto tempo. Alle nozioni proprie aggiunse quelle che raccolse dai congiunti del Poliglotto, dal sig. D. Giuseppe Marcelli che lo assisteva in qualità di caudatario, dalla biblioteca e dalle carte lasciate dal defunto, e compilò la seguente memoria:

Giuseppe Mezzofanti nacque in Bologna l' anno del Signore 1774 da Francesco e da Gesualda Dall'Olmo, di famiglia ben nota. I primi rudimenti ebbeli da certo D. Filippo Ciccotti, sacerdote bolognese: il P. Respighi, dotto filippino lo condusse più oltre nel cammino del sapere, e di poi frequentò le scuole pie; nè occorre dire che egli per la sua prontezza in percepire, per la sua facilità di ritenere a memoria, per la sua indefessa applicazione, formava la meraviglia de' suoi istitutori e de' suoi compagni di studio; che ebbe elogi e premii, ed escì dalle scuole stimato già per un talento straordinario. Infatti all' età d' anni 15 aveva già compito il corso di filosofia, e conosceva qualche lingua straniera. La latina e la greca assai presto perfettamente conobbe, della quale ultima gli fu maestro il famoso Emanuello Aponte, che, parco sempre di lodi, non sapea lodarlo abbastanza.

La sua pietà conducevalo sulla via del sacerdozio. Apprese teologia, e nel 1797 celebrò la prima S. Messa. D'allora in poi le sacre funzioni, la istruzione della gioventù, infervorare le giovanette che accostavansi la prima volta alla S. Comunione, ed amministrare il sagramento della penitenza erano le sue delizie, e se ne occupava così, che fa stupire come gli rimanesse il tempo per tanti studi, quanti è certo ch'egli intraprese e compì. Poichè non solo nelle scienze sagre, ma nella filosofia, nella storia, nella geografia, nella botanica, nella poesia ed in ogni genere di erudizione possedea cognizioni vastissime, che colla portentosa memoria sua ritenea ed avea pronte ad ogni occorrenza. I classici greci e latini gli eran famigliari, ed i più rinomati autori che nelle lingue antiche e moderne hanno scritto conoscea pienamente, cosicchè per questo solo avrebbe meritato il titolo di uomo singolare. Ma è nelle lingue ove la straordinarietà del suo ingegno sorprende, e si fa più ammirare.

Sono tanti i linguaggi, i quali egli conobbe e parlò, che può ben dirsi fosse l'uomo di tutti i tempi, di tutte le nazioni, di tutto il mondo. Eccone l'elenco alfabetico secondo le più accurate notizie.

Albanese, Amarico, Angolano, Arabo, Arameo, Armeno Armeno odierno, Bulgaro, Catalano, Caldeo, Celtico. Cilese, Cinese, Cofto, Curacao, Curdo, Danese, Ebraico, Ebraico rabbinico, Etiopico, Francese, Giorgiano, Greco, Greco moderno, Illirico, Indostano, Inglese, Irlandese, Italiano, Latino, Litteano, Malese, Maltese, Mongollo, Norvegio, Olandese, Peguano, Persiano, Polacco, Portoghese, Rezio, Russo, Samaritano, Sanscritto, Sardo, Scozzese, Sengalese, Siriaco, Spagnuolo, Svedese, Svizzero, Tamulico, Tartaro, Tedesco, Turco, Ungarese, Valacco, e perfino la lingua de'Zingari.

Sembrerà incredibile la cognizione in un uomo solo di tanti e sì diversi idiomi; ma resta pure ad aggiungere al portento un portento, ed è ch'egli non solo intendeva e parlava speditamente quelle lingue; ma di molte, ed in ispecie della italiana nostra e delle altre vive, conoscea i dialetti e le variazioni di pronuncia in guisa, che appena udito il parlare di alcuni lor rispondea nel dialetto medesimo e colla sua pronuncia, e sapea dirgli di qual paese esso fosse.

Nel concistoro del 12 febbraio 1838 fu promosso al cardinalato, ed appartenne alle congregazioni della propaganda, dell'indice, de' riti, degli studi, di cui poi fu prefetto dell'esame dei vescovi in sacra teologia e sacri canoni, ed in quella per gli affari della Cina.

Nei mesi di febbraio, di marzo e di aprile 1848 soffrì lunga malattia, dalla quale mal si riebbe: infermossi nuovamente di una pleuritide sul terminare di febbraio 1849, e poco dopo la mezzanotte del 15 marzo passò agli eterni riposi. Egli soffrì le angosce della malattia con piena rassegnazione.

I tempi non permettevano pompe. La sera del 16 marzo, in forma privata, fu portato alla chiesa di san Onofrio, suo titolo, ove, per testamentaria disposizione volle esser sepolto. Così in quella chiesa, nella quale ebbe umile sepoltura il Tasso, s'ammira adesso anche l'umile sepolcro del cardinale Mezzofanti.

(*Dal giornale di Roma*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 febbraio in Torino.

Reinsberg, officiale prussiano, da Milano. — Putsch Ugo, prussiano, negoziante, da Napoli. — Chardin Emilio di Parigi, negoziante, da Parigi. — Castelnuovo Carlo di Firenze, pittore, da Parigi. — Concetti Galeazzo di Milano, possidente, da Casale.

Partiti il dì 25 febbraio.

Mermilliod Giovanni di Ginevra, negoziante, per Aosta. — Mortemer Heppel inglese, possid., per Genova. Tredwell Salomone, id. id. id.

Movimento dell'Albergo Feder, 25 *febbraio*.

Entrati. — Barone di Reinsberg, officiale prussiano — Putsch, prussiano. — Castelnuovo, di Toscana. — Gard Pietro, di Savoia. — Chapperon, id. — Rossi Luigi di Genova.

DECESSI *verificati il dì* 25 *febbraio in Torino.*

N. 31.

Dal 1 gennaio, totale » 1197.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Marsiglia, 23 *febbraio*. — Ci si scrive da Tolone in data di ieri sera:

« La fregata a vapore il *Cacique* ed il *Cerbère* sono stati obbligati di riposare qui nella giornata, venendo da Civitavecchia alla destinazione di Marsiglia. Questi due bastimenti sbarcheranno nella vostra città 1,500 uomini dell'armata d'Italia. »

I due bastimenti di cui si parla, giunsero a Marsiglia quest'oggi, con altre quattro navi, il *Grondeur*, la *Véloce*, la *Muette* e l'*Eclaireur*. Dopo di avere sbarcato i loro passeggieri militari, ritorneranno subito a Tolone.

Codeste forze constano di 1,400 uomini del 17 di linea, e di 1,300 del 13 di linea. In aspettazione degli ordini del governo, dovranno prender posto nel circondario. (*Gazz. du Midi*).

Prussia. — Un dispaccio telegrafico in data di Berlino 21 febb., ricevuto a Francoforte, annuncia che la seconda Camera accordò, nella tornata di quel giorno, il credito straordinario di 18 milioni di scudi all'unanimità.

Vienna, 20 *febb.* — Il principe di Windischgraetz partirà fra breve per la sua terra in Ungheria; sono pertanto pure invenzioni le voci corse sulla sua probabile elevazione al potere. Il ministero è in trattative colla Russia per unire le linee telegrafiche dei due imperi.

Borsa di Parigi, 23 *febbraio*. — Sono alcuni giorni che vendevasi la rendita pel timore di disordini pel 24 febbraio; quest'oggi, vigilia dell'anniversario della proclamazione della repubblica, si profitta sull'idea che la giornata di domani debba passare tranquillissima. Così le numerose operazioni allo scoverto fatte precedentemente, si riacquistano con premura e producono su fondi pubblici un aumento sensibilissimo.

Il 5 0|0 aperto a 95 75 termina a 96 30 in rialzo di 70 cent. sopra i corsi di ieri, ed il 3 0|0 in rialzo di 40 cent. a 58 20. In quanto agli altri valori non si tennero ai prezzi del dì innanzi, nè si risentirono del miglioramento della rendita. Dopo domani, lunedì, non vi sarebbe nulla di straordinario, pei motivi precedenti, se l'aumentare progredisse molto più. Le disposizioni eccellenti della borsa di quest'oggi fanno sperare che la rendita tornerà ben presto allo slancio che aveva preso al principio del mese, che la portava dritta al pari.

S'è inteso con piacere alla borsa che il *cittadino de Girardin* è stato eliminato dalla lista socialista per le prossime elezioni. Nelle notizie estere giunte a Parigi non v'è nulla di notevole.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 termina in rialzo di 70 cc. a 96 20, ed il 3 0|0 in rialzo di 40 cc. a 58 05. Il 4 1|2 0|0 fu negoziato a 22, 25.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 88 50 rimase come ieri, ed il nuovo prestito calò di 1 f. 25 cc. a 955

S. NICCOLINI *gerente.*

GIOVANNI DE-AMBROSIS
PEDICURE CALLISTA
Milanese.

Trovandosi di passaggio in codesta Capitale, offre per qualche giorno i suoi servigi a quei signori che vorranno onorarlo dei loro comandi.

Il lungo esercizio permise al De-Ambrosis di scegliere tra i nuovi metodi, non escluso quello della *penna d'oca*, le parti migliori, e così formarne uno proprio, il quale raggiunge lo scopo desiderato.

N.B. Oltre la totale sradicazione de'calli ed occhi pollini, guarisce pure le unghie incarnate senza dolore.

Abita in piazza Carignano, n. 6. casa Morelli.

SOCIETA' GINNASTICA.

La commissione amministratrice nel rendere noto ai signori socii che nella prima domenica del prossimo marzo avranno di nuovo principio le lezioni gratuite nel Casino Ginnastico, li invita a valersi della facoltà loro fatta dagli articoli 11 e 12 dello statuto che regge la società, col proporre al più presto possibile i giovanetti dell'età dai 10 ai 15 anni, a cui dessi intendono di far approfittare di quelle benefiche lezioni, e li avverte che tali proposte debbono essere fatte entro tutto il mese di marzo, contemporaneamente alla presentazione degli allievi al professore signor Rodolfo Obermann, incaricato della loro accettazione e della direzione della scuola, il quale si troverà nel Casino della società nei giorni di giovedì e di domenica, dal mezzodì sino alle 4 pomeridiane.

Per la Commissione amministratrice
Il socio segr. A. Ferrati.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

TEATRI.

(*Questa sera 27 febbraio*).

REGIO. — I Masnadieri, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.
Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO — *Il Campanaro di Londra.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — *Riposo.*
GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Gli Emigrati francesi in Prussia.* — *Il Tramonto del Sole.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
ROMA » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 28 Febbraio 1850.** **N.° 671.**

TORINO

27 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La storia dei progressi umani è pur sempre la medesima; una verità intraveduta dal genio o dimostrata dall'esperienza; tentativi più o meno pronti, più o meno efficaci per attuarla; e contro essi ostinati e frementi in cieco conflitto, quando i pregiudizi della ignoranza, quando le passioni degli interessi individuali, quando lo spirito di parte. Non una delle conquiste della civiltà che non abbia costato fatiche e sudori, se non sangue; non uno dei veri e i più evidenti anche, ed i più fecondi che non abbia trovato contraddittori ed oppositori.

Era lagnanza quotidiana ed antica contro gli uomini del presente ministero, che mentre pure tutto lo Stato in ogni e singola sua parte è da riordinare, a nessuna riforma capitale avesse posto mano. Egli sente il rimprovero, e a mostrare di non meritarlo, con altre leggi più o meno importanti egli propone alla sanzione del Parlamento una radicale riforma del sistema postale, ramo importantissimo della pubblica amministrazione, come quello che è in certo modo il veicolo delle idee, dei sentimenti, e il vincolo di comunicazione, pel quale, cancellate le distanze, si rendono possibili tutte le operazioni contrattuali e commerciali fra gli assenti e i lontanissimi, non meno che tra i presenti ed i prossimi.

Ed ora quelli che s'univano alla sinistra nell'appuntare il ministero di inerzia; quei medesimi che dovrebbero rappresentare l'opposizione moderata epperciò giusta, sorgono a contrastar le riforme e a cercar di precludere fin da bel principio al governo quella via nella quale pure sì vivamente lo stimolavano ad entrare.

Tale almeno si è la impressione che lasciò negli animi nostri la discussione d'oggi. Cominciava in questa tornata la Camera ad occuparsi del progetto di legge per la semplificazione e riduzione della tariffa postale. L'indole e lo scopo di questa legge, il favore col quale, appena presentata, era stata accolta, l'evidenza della utilità della medesima, ed anzi della necessità di una riforma altamente desiderata dai tempi e dalle idee alle quali si ispira la presente civiltà, le ragioni di opportunità, l'autorità degli esempi delle altre nazioni, lasciavano credere che non potesse nemmeno averci questione sul complesso della medesima, e sovrattutto sui principii ch'ella tende ad applicare.

Eppure altrimenti parve ad alcuni deputati appartenenti all'opposizione del centro, che sorsero risolutamente ad avversare con tutte le loro forze il progetto di riforma, al quale proposito notisi la strana contraddizione tra il loro linguaggio e quello del loro organo, l'*Opinione*; in questa la riforma postale è lodata e promossa; nel Parlamento gli uomini dello stesso partito la combattono.

Chi, o che ci darà la chiave dell'enigma?....

Però gli è d'uopo credere che gli stessi avversarii della riforma sentissero di essere sopra un terreno falso e sdrucciolevole, se li dobbiam giudicare dalle esitanze e dalla inevitabile oscurità del linguaggio. Non è, dicono, che essi neghino l'utilità di una riforma, e nemmeno che assolutamente credano cattivo il sistema ora *proposto*, ma è inopportuno e sconveniente ora il toccare a questo ramo; discutasi prima il bilancio, poi si vedrà. E intanto aggiungono poi bel bello le chiose, e accennano pericoli, e predicono imbarazzi, e minacciano disastri se mai la riforma si compia, cotalchè rivelano come l'animo loro sia per la reiezione assoluta del progetto, quantunque non osando apertamente proporla, si protestino di chiedere solo una dilazione.

Ed invero altra mozione, fuori la sospensiva, non si formulò quest'oggi, sebbene inutilmente, anch'essa, poichè la maggioranza fece ragione dei panici timori e dei mal congegnati sofismi, passando alla immediata discussione degli articoli. Tuttavolta, siccome le mosse obbiezioni risolverebbersi in accusa d'imprevidenza, o peggio, sì contro il ministero che propose la riforma, sì contro la maggioranza che la promuove, gioverà accennarle per risolverle.

La questione che più specialmente si agitò fu quella della opportunità. Questa parola, che volge un anno a questi giorni, era divenuta voce di ludibrio che il partito democratico lanciava contro gli uomini della previdenza e della moderazione, oggi era un'arma contro questi medesimi sul labbro di quelli. La riforma della tariffa dee generare una diminuzione nell'entrata; l'ammontare di essa viene variamente presunto, vagandosi dai quattrocentomila franchi, pel primo anno, al milione. E in ciò si vuole vedere un ostacolo insuperabile ad eseguirla. Tutto il laborioso edificio delle prolisse argomentazioni degli oppositori riposa su questa base.

Ora è anzi tutto in questione la vera cifra del danno; attenendoci ad una media, potremmo accettarla forse per sei o settecento mila franchi. Ma supposta pur anche in tal somma, parrà questa mai ad alcun uomo di senno e di cuore difficoltà di tale momento, che contr'essa rompa ogni idea di riforma, mentre pur questo danno non sarebbe che passeggiero, dovendo successivamente e con rapida progressione scemare sino a total cessazione, ed offrendoci in compenso immensi vantaggi intellettuali e morali, non essendo altro in ogni caso che il prezzo, non certamente troppo grave ed alto, del trionfo di quei principii di vera eguaglianza fra i cittadini dello Stato e di miglioramento delle condizioni delle classi meno felici, i quali denno informare ogni concetto politico o legislativo?

Gli oppositori della riforma della tariffa postale hanno essi considerato che, ostinandosi a mantenere elevatissimi, quali or sono, i prezzi della tariffa delle poste, essi implicitamente vogliono mantenuta l'imposizione sopra i sentimenti e le affezioni? e conservata la ineguaglianza la più ingiusta, quella per la quale al povero è contesa fin la consolazione di alleviare il dolore dell'assenza e della lontananza, ravvicinando per mezzo di un foglio, depositario de' suoi pensieri e de' suoi sentimenti, le distanze e i tempi? Hanno essi considerato che nelle transazioni, nelle speculazioni continuano a sagrificare il piccolo commerciante al ricco banchiere, e al negoziante su grande scala? Hanno insomma pensato che il sistema postale attualmente in vigore rappresenta la difficoltà delle comunicazioni, la ineguaglianza delle contribuzioni, la separazione delle classi — mentre la proposta riforma tende a pareggiare le condizioni, a distribuire equamente e logicamente i carichi, a riavvicinare sempre più le famiglie e gli individui, a moltiplicare, agevolandole, le transazioni d'ogni genere?

Certamente essi non aveano a tutto questo pensato — chè altrimenti troppo ci dorrebbe dover cercare quella fra le categorie degli inevitabili nemici d'ogni utile innovazione, alla quale eglino dovessero di preferenza venire ascritti — e bene ci lusinghiamo che, essendo stato rimosso dalle esplicite dichiarazioni del ministero ogni dubbio sul pregiudizio che possano temere le finanze, sarà la Camera per sanzionare col suo voto questa importante e vantaggiosissima riforma.

Il giornalismo venne giustamente paragonato ad uno specchio in cui si riflettono con maggiore o minor verità gli uomini e le cose del giorno; gli organi poi di un partito politico, qualunque ei siasi, sono quasi il termometro al quale si misura il grado di vitalità di questi stessi partiti: si consultino la storia e le condizioni della stampa periodica in tutti i paesi, e si vedrà quanto sia vero il nostro assunto. Come organi del partito conservatore-costituzionale (sia che ciò ci si voglia ascrivere a merito o demerito) noi sentiamo quindi il bisogno di fissare l'attenzione dei nostri lettori sulle condizioni attuali del giornalismo in generale, e su quella crisi dalla quale pochi sono i periodici che non si vedano più o meno minacciati.

Abbiamo detto che un giornale è quasi uno specchio, il che vuol dire che dalla maggiore o minor vivacità dei quadri che gli si presentano, maggiore o minore sarà l'interesse che potrà destare. Ora se gli uomini giacessero in uno stato che non si sapesse se più inerte o indifferente avessimo a qualificare; se per causa di quel turbine di avvenimenti in cui fummo travolti, avesse a succedere, quasi per naturale contrasto, ad uno stato di febbrile agitazione uno stato d'inazione e di abbandono, sarebbe egli giusto di riversarne la colpa su di noi? e non si potrebbe forse a taluni ricordare l'esempio di colui che miratosi appunto in uno specchio, e vedutosi di brutta figura, credette vendicarsene distruggendo la propria immagine, gettandolo a terra e riducendolo in pezzi? Non siamo noi che lo diciamo, ma l'esperienza e quei fatti che sotto gli occhi di ognuno tuttodì si avvicendano: l'avvenire di tutti i partiti è misurato dagli organi riconosciuti che li rappresentano.

Conosciamo pure esservi chi non sapendo o non volendo sceverare il bene dal male, farebbe buon mercato di tutti i giornali e più dei giornalisti; ma questi tali o sono ciechi d'intelletto, o accecati dalla passione, se non vedono ancora che il mondo bisogna prenderlo qual'è, e che un paese libero senza giornali è un assurdo storico, o un desiderio altrettanto tristo quanto impossibile a soddisfarsi.

Havvi però una speranza nodrita nell'intimo del cuore da molti, ed è che il giornalismo muoia di per se stesso per quelle *ragioni economiche* che sono troppo facili ad indovinarsi, ma s'ingannano nelle loro aspettazioni. Senza stampa periodica abbiamo detto che non havvi partito che sia possibile, e soggiungiamo con più sicura convinzione che senza stampa non si può comprendere l'esistenza di libere istituzioni; ed un gran pubblicista inglese ben a ragione diceva in proposito, che se avesse dovuto scegliere tra il benefizio di una rappresentanza nazionale, e quello della libera stampa, egli si sarebbe trovato in grave cimento nella scelta.

Da quali circostanze ci vengano suggerite queste idee, non esitiamo a dirlo; accennammo ad una crisi nel giornalismo piemontese, ed in essa rischiamo di trovarci noi pure. Quale sia stata l'opera nostra, non tocca a noi dirlo; non abbiamo mai invocato di essere giudicati che sui nostri fogli, e ciò che abbiamo scritto sta per noi o contro di noi: domanderemo solo quale sia il sistema cui dicesi che s'informi il governo, quale sia l'opinione che prevale nel pubblico e nelle Camere, quali siano sempre state le nostre speranze, le nostre previsioni, e lascieremo che ciascuno si spieghi a sua posta gli effetti e le cause di questa nostra crisi.

L'opera nostra noi possiamo ricordarla a fronte alzata, e sicuri volgere lo sguardo al passato; quanto al presente, non potremmo dire di essere uomini politici se ce ne lasciassimo adombrare. La nostra sorte è vero, non è decisa, ma non nasconderemo che l'aspettiamo *sans peur et sans reproches*.

La forza del sagrifizio non è spenta in noi, ma se si può lottare contro quegli ostacoli che per la loro natura eccitano e rialzano l'energia e gli spiriti animosi, molto più difficile si è lottare contro quell'apatia, quella velata indifferenza che ci oppone la forza la più opprimente, quella dell'inerzia. Noi credevamo che molti sagrificassero con noi ai principii di giusta libertà, di vera indipendenza; sappiamo ora che essi sagrificavano alla paura, e con dolore conosciamo che taluno forse si lusingava che altra fosse la meta da noi mirata nell'intrapreso cammino.

Ma sia che può, egli è perchè abbiamo combattuto e combatteremo ognora per il vero partito conservatore, per la bandiera monarchico-costituzionale, che ci crediamo in diritto, se non in dovere, di dire la verità quale ci si offre alla mente e ci suggerisce il cuore.

Egli è però a questo modo che si possono perdere le migliori cause; e beati sono coloro che riposano tranquilli sull'avvenire. Ma se sorgessero nuove tempeste, noi li sentiremmo sclamare e gridare che noi, noi soli abbiamo fallito alla causa della giustizia e del diritto!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27 febbraio.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

Discussione sul complesso della legge per la riforma della tariffa postale. Votazione dell'articolo primo. Arnulfi. Despines. Cavour. Farina. Lanza.

Si apre la seduta a ore 1 e min. 45 con la lettura e approvazione del verbale della tornata precedente, e con la lettura del sunto delle petizioni.

È dichiarata l'urgenza di quella che porta il numero 2520.

Serpi prega la Camera d'invitare il presidente a sollecitare l'arrivo dei deputati assenti. Mentre ha la parola, chiede che la commissione incaricata del progetto di legge sulle università di Cagliari e Sassari nomini un altro relatore, poichè l'attuale è impedito.

Pateri promette prontamente la relazione.

Serpi si dichiara soddisfatto.

Presidente. Senza consultare la Camera crede poter disporre che l'arrivo dei deputati assenti sia sollecitato, essendo ciò nelle attribuzioni della presidenza.

Annunzia inoltre che gli uffizi 1, 2, 3, 4 e 7 hanno autorizzato la lettura del progetto del deputato Bertini di una legge sui mentecatti. Parimenti è autorizzata la lettura del progetto di legge del generale Quaglia pel miglioramento della razza cavallina.

Bertini è pronto a sviluppare il suo progetto, esaurito l'ordine del giorno.

Quaglia svilupperà il suo nella tornata di lunedì.

Non vi essendo materia sui due primi capi eventuali dell'ordine del giorno, ha luogo la discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale.

Presidente comunica una lettera, con la quale il ministro degli affari esteri ha fatto conoscere di non poter assistere a cagione di salute.

È stato intanto nominato commissario del governo per questa discussione il deputato Despines.

Dà inoltre lettura del progetto di legge. La discussione è aperta sul complesso.

Arnulfi. Il ministero non si dissimulò la perdita che andava a soffrire la finanza per questo progetto di legge. Per questa ragione è da riputarsi inopportuna la proposta riforma, senza imitare gli esempi dell'Inghilterra o del Belgio, poichè ivi sono altre le condizioni, vi è diffusa l'istruzione popolare, facili vi sono i mezzi di comunicazione, e quindi la riforma vi ha giovato al popolo, ed ha potuto con l'aumento del numero delle lettere offrire qualche compenso alla diminuzione della tariffa; ma il nostro è paese agricola, le strade vi sono malagevoli, e quindi non può esservi un aumento progressivo di lettere proporzionale alla minorazione della tassa; così che lo scapito della finanza non potrà facilmente ripararsi. Noi siamo gia astretti dai bisogni della finanza a mantenere l'imposizione del lotto di tutte la più odiosa, poichè cava il danaro dalla scarsella del povero. Il bisogno di eguagliare le imposizioni deve quindi cedere alle esigenze del fisco; prima di fare maggiori eguaglianze impariamo a fare sacrifizi. Da due anni non sappiamo la situazione finanziera che per quello che si raccoglie dai bilanci presentati; sappiamo soltanto che l'entrata è diminuita, e che è cresciuta l'uscita per quello che si è dovuto fare per gli uffiziali a ritirare, pei danneggiati del 1821, e per altre cause. Si faccia dunque prima il bilancio, si provveda allo stato finanziero, e poi si provvederà alla tassa postale che gravita sui facoltosi e commercianti e non sui poveri. Fo quindi una proposizione sospensiva della discussione di questa legge, finchè sarà prima discusso il bilancio 1850; tanto più che le convenzioni postali coi paesi esteri durano a tutto il 1850, nè possono mutarsi prima del 1851 (qui entra in dettagli sulla convenienza di discutere il bilancio del 1850 prima di quello del 1849).

Despines. La commissione non lasciò di aver presenti queste considerazioni; ma altre ancora la determinarono ad appoggiare il progetto. Così, a cagion di esempio, dovè osservare, che mentre la Francia, con la quale abbiamo tante e così frequenti relazioni commerciali, ha da più tempo diminuito la sua tariffa interna, noi non abbiamo potuto profittare di questa diminuzione per non aver potuto offrire la reciprocità di uno stesso vantaggio. Questa sola osservazione deve bastare per molte. E la Camera non perda di vista che tutte le convenzioni postali coi governi stranieri spirano in questo anno; gli agenti spediti dal nostro continuano le negoziazioni per le nuove convenzioni; ma perchè queste convenzioni vadano innanzi è necessario che sia votato da ora il principio se debba ancora durarsi negli antichi metodi, ovvero se debbano adottarsi i nuovi per applicarsi dal primo gennaio 1851, come ha proposto la commissione.

Qui aggiunge alcune considerazioni statistiche, per le quali dopo avere osservato che il numero delle lettere è cresciuto da parecchi anni, che metà delle lettere va ad una distanza infra i 40 chilometri, e un ventesimo soltanto alla più grande distanza della classificazione attuale, conchiude che la diminuzione della rendita non sarà nella proporzione indicata dal governo, e che si oppone alla proposizione sospensiva del deputato Arnulfi.

Rosellini prende la parola per fare un'osservazione sulla esattezza di un dato numerico fornito dalla commissione. In piedi alla pagina 6 della relazione vede una nota veramente a caratteri minuti, ma pur leggibili, secondo la quale l'aumento probabile del prodotto delle lettere, a giudizio della commissione, sarebbe maggiore di quello che indicava il governo. Bramerebbe conoscere da quali sorgenti attinse la commissione i dati del suo calcolo, col quale egli perfettamente combina, nè sa persuadersi perchè poi la commissione volle in ultimo attenersi al calcolo del ministero chiamandolo dimostrativo; ma un calcolo dimostrativo deve dimostrare la verità, e se veramente l'aumento del prodotto fosse quale lo indicava la commissione, la diminuzione della tariffa al 42 per 100 porterebbe la perdita della finanza al di là del milione.

Cavour. L'onorevole deputato Rosellini ha ragione, quando indica una differenza fra le cifre della nuova tariffa postale portate nella relazione della commissione, e quelle che sono nel progetto ministeriale. Ma la commissione non ha creduto di dover modificare questa cifra onde non rifare tutti i calcoli che erano stati presentati dal ministero nella sua proposta; poichè, come ben sappiamo, si trattava che di una dimostrazione, in cui non si possono far calcoli positivi, e non possiamo fissare in modo assoluto la diminuzione di 600, o di 700 in una data somma di mila franchi; sono calcoli ipotetici, che non si fondano che sopra analogie, e non sopra dati precisi, e fuori di contestazione.

Ma tuttavia osserverò che il governo e la commissione non hanno forse calcolato abbastanza sull'immediato aumento. Il ministero nel suo progetto ha creduto che si richiedano cinque anni onde le lettere aumentino del 5 per cento. Ed io credo, invece, argomentando da ciò che è succeduto in paesi, nei quali sonosi operate riforme analoghe alla nostra, che l'aumento sarà più rapido. La commissione ha creduto, che l'esempio il più propizio, e quello dal quale si potesse trarre qualche deduzione più probabile, fosse quello del Belgio, perchè le condizioni di questo paese non sono molto diverse da quelle del nostro Stato, checchè siasi in contrario sostenuto dal primo oratore che prese a combattere la presente legge.

Infatti se nel Belgio l'industria è più sviluppata di quello che lo sia tra noi, non per questo il numero delle lettere deve essere di molto maggiore. Ciò apparirà manifesto ove si consideri che nei grandi centri industriali, in cui esistono vastissimi stabilimenti, le corrispondenze non sono più attive di quello che lo siano in un paese agricola e moderatamente commerciale.

E ciò per una ragione chiarissima. Nei grandi stabilimenti industriali, chi è che scrive? il direttore, il proprietario; ma gli operai non mantengono che una corrispondenza assai limitata.

Quindi è che il prodotto delle lettere del nostro Stato nell'anno 1849 si avvicina di molto al prodotto delle lettere del Belgio nell'anno 1848.

Giova poi ritenere una circostanza che ci è particolare, ed è che una gran parte della nostra popolazione è solita ad emigrare durante una parte dell'anno, e talora eziandio per parecchi anni. Tal cosa meglio che ad ognuno, può esser nota al deputato Arnulfi il quale rappresenta una provincia, dove una frazione notevolissima e forse un terzo della popolazione ogni anno abbandona il paterno focolare per andare in cerca di lavoro nelle altre provincie dello Stato, ed anche all'estero.

Siffatte abitudini sono comuni ad una parte della Liguria ed a molte provincie della Savoia; e le frequentissime e costanti emigrazioni che succedono danno luogo ad un'attiva corrispondenza postale, la quale seguendo tra persone che sono in condizione poco agiate, gravita molto sopra le classi meno agiate, meno fortunate della società e le quali non tarderebbero certo a prevalersi del beneficio che loro nella nuova tariffa si farebbe. D'onde conchiudo che abbiamo fondato argomento per credere, che la riforma postale da noi non produrrà effetti, finanziariamente parlando, più gravi di quelli che abbia prodotto nel Belgio. Al qual proposito giovi notare che l'esempio tratto da questo paese può dirsi desunto in condizioni per noi sfavorevoli anzichenò; ognuno sa, che l'aumento della corrispondenza non si produce in modo immediato, ma crescendo gradatamente aumenterà, per esempio, dell'uno per cento il primo mese, del due per cento il secondo, e così via dicendo; epperciò operando il nostro confronto sul mese di dicembre, epoca in cui erano trascorsi soli cinque mesi dall'introduzione del nuovo sistema postale, abbiamo preso una media, che sarà forse minore di quella che risulterà probabilmente alla fine dell'anno. Abbiamo inoltre la ferma convinzione, che nel fissare al 20 per 0|0 la perdita del primo anno, non oltrepassammo i limiti più rigorosi del vero; che se l'esperienza verrà a chiarire inesatta questa cifra, portiam ferma opinione, che ciò potrà solo essere per mostrarla superiore al danno reale delle nostre finanze, riducendo cioè la diminuzione di questo ramo d'entrata a somma eziandio minore di quella ipoteticamente presunta dalla commissione.

E ciò è tanto più probabile in quanto che se le cose procederanno appo noi, in quel tenore che procederono negli altri paesi, la perdita supposta del 20 0|0 pel primo anno, si ridurrà probabilmente al 15 o al 10 pel secondo, e forse sparirà affatto dentro 3 o 4 anni.

Egli è vero che compiutasi la riforma postale in Inghilterra, l'aumento da essa prodotto non è ancora giunto in dieci anni a colmare la deficienza nelle entrate prodotta dalla diminuzione della tassa; ma ciò si spiega da alcune circostanze specialmente proprie di quel paese. L'entrata lorda ha già raggiunto la cifra alla quale subitamente ammontava prima della riforma, ma le spese d'amministrazione vennero aumentate di molto; e convien dire inoltre che in Inghilterra si passò da un estremo all'altro, da una tassa elevatissima si discese d'un colpo ad una tassa minima, a quella cioè di un soldo inglese eguale a sei centesimi. Sicuramente se anche noi così facessimo, la riduzione dell'entrata sarebbe notevolissima e si richiederebbero molti e molti anni al pareggiamento. Ma da noi si tratta di una riduzione assai minore, eguale cioè appena al 42 per 0|0.

Laonde basta che la quantità delle lettere aumenti del doppio perchè le entrate future sieno pareggiate alle entrate passate. E abbiamo argomento a credere che una diminuzione della metà della tassa valga a raddoppiare il numero delle lettere, giacchè un tal fatto si è verificato per le lettere che passano per la posta centrale di Londra, e si distribuiscono in un certo raggio di distanza da quest'ufficio. La tassa primitiva era di due soldi inglesi, fu ridotta ad uno, e dopo tre anni raddoppiò il numero delle lettere spedite per mezzo di questo ufficio.

In Inghilterra poi le spese hanno aumentato immensamente sia a cagione del maggior numero d'impiegati che si richiede per l'enorme aumento della quantità di lettere messe in circolazione; sia perchè non si pensò a stipulare alcun contratto colle compagnie delle strade ferrate, per obbligarle al trasporto gratuito dei dispacci postali; sicchè ora le compagnie per fare questo servizio esigono un corrispettivo dalle finanze.

Ora questi inconvenienti non si verificano presso di noi, perchè le strade ferrate, già in costruzione, appartengono al governo, e se verranno in seguito fatte nuove concessioni all'industria privata, probabilmente si avrà cura d'apporvi la condizione del trasporto gratuito dei dispacci postali; od almeno nei casi nei quali richiederassi dalle compagnie un servizio straordinario, si patteggerà un compenso sopra basi eque e ragionevoli. Non è quindi a temere, che da noi le spese del servizio postale crescano nella stessa ragione con cui crebbero in Inghilterra.

Noti ancora la Camera che il numero delle corrispondenze cresce in ragione della rapidità del loro scambio. Se si scrive molto più fra i paesi vicini, ciò è non solo perchè le lettere costano meno, ma eziandio perchè impiegano meno di tempo. Se si potesse ricevere la risposta nello stesso giorno da un dato paese, ivi si scambierebbe una quantità di lettere molto maggiore. Ora le strade ferrate hanno per effetto di diminuire di molto il tempo che impiega una lettera per andare da un luogo all'altro: ed aumentarne così il numero tra i paesi che possono scambiar le loro corrispondenze nella stessa giornata; facendo in certo modo scomparir le distanze. Le corrispondenze postali potranno essere organizzate in guisa che facciano doppio servizio; così le lettere scritte a Torino giungeranno alla sera a Genova, e se ne potrà ricevere la risposta la domane. Questo solo gioverà ad aumentare di molto le corrispondenze; tuttavia il prezzo potrebbe ostare a questo aumento; ma se combinisi la diminuzione del prezzo colla rapidità delle comunicazioni, l'aumento nello scambio delle lettere seguirà non più in ragione aritmetica, ma sì in ragione composta di questi due elementi; e crescerà così pure in ragione geometrica il beneficio, relativamente al servizio postale: tale almeno è la mia opinione.

Trovo pure che dagli avversari della riforma non s'è tenuto conto dei vantaggi indiretti che la finanza può ottenere. Egli è evidente, che la diminuzione della tassa sulle lettere, rendendo le comunicazioni più frequenti, farà aumentare le contrattazioni commerciali, non sicuramente per i banchieri e pei ricchi negozianti, i quali dovendo spedir molte migliaia di lire, non badano alla tassa: ma bensì fra i piccoli negozianti che pur sono numerosissimi, i quali vi badano, essendo per essi anche le spese di posta un oggetto di considerazione, tantochè indugiano talvolta la conclusione dei loro contratti appunto per non pagare o far pagare ai loro corrispondenti la tassa postale; e si noti che ciascuno di questi piccoli negozianti rappresenta un'immensa massa di transazioni commerciali. Io dico adunque che si può sperare dal maggiore incremento degli affari e dalla maggiore attività delle transazioni commerciali un vantaggio indiretto, il quale compenserà in parte se non interamente, anche nel primo anno, la deficienza che nascerà dalla proposta riforma della tariffa postale.

Io credo poi che le considerazioni finanziarie non essendo di quella importanza e di quella gravità che parevano al primo oratore, l'onorevole sig. deputato Arnulfi, e che la perdita potendosi ragionevolmente limitare fra angusti limiti talchè non oltrepasserà le 400 mila lire; questo sia poca cosa relativamente al beneficio morale che deve da questa riforma risultare.

La Camera ogni giorno proclama la santità del principio dell'educazione popolare; noi insistiamo presso il ministero onde promuova con tutti i mezzi quest'istruzione; ma quale è il miglior incentivo a darla alle classi le quali finora non hanno goduto di questi benefizi se non fosse questo di porli in grado di corrispondere coi loro amici e coi loro parenti?

Così, per esempio, dacchè si sono introdotte le scuole nei reggimenti, tutti i soldati mostrano somma bramosia d'imparare, e così mettersi in grado di corrispondere coi loro parenti.

Finora i soldati godono il beneficio della tassa minima, onde le loro condizioni finanziarie non impediscano loro questa corrispondenza, epperciò vi si accingono colla massima alacrità.

Se voi desiderate che il popolo s'istruisca, fate che possa trar frutto da questa sua istruzione; essendo una parte notevolissima degli abitanti del nostro paese divisa attualmente dai congiunti, dagli amici, ciascuno comprende quale forte incentivo allo studio debba essere questo delle agevolate comunicazioni epistolari, mediante la riduzione della tassa.

La commissione ha dimostrato essere questa tassa ingiusta, poichè colpiva in modo sproporzionatamente grave le lettere che avevano una lunga distanza da percorrere. Ed a ciò non ha risposto l'onorevole deputato Arnulfi, ma solo ha detto che vi erano altre tasse ingiuste, e che non si potevano riparare tutte le ingiustizie. Però, se egli bada ai calcoli istituiti dalla commissione, vedrà che non vi è nessuna tassa cotanto ingiusta, come questa; poichè, se per esempio le imposte prediali non si possono sempre dire ben ripartite, se vi sono alcune province più favorite delle altre, l'ineguaglianza però non giunge mai al doppio, mentre all'invece per le lettere l'ineguaglianza è maggiore anche del doppio. Alcune pagano una tassa 3, 4, 5 volte maggiore delle altre. Ora una sì enorme sproporzione deve scomparire dal codice finanziario di una nazione la quale ha proclamato il principio dell'uguaglianza delle imposte.

Si è già accennata dall'onorevole commissario del governo l'importanza di questa riforma, relativamente alle convenzioni da stipularsi colle potenze vicine. È noto che le convenzioni stanno per iscadere coll'anno 1850; bisogna loro sostituirne altre; ma elleno denno pure stipularsi o sulla base della tassa unica o sulla base della tassa progressiva, e se noi vogliamo mantenere la tassa progressiva egli è evidente che la Francia non ci farà godere del benefizio della tassa unica, e si continuerà a pagare l'attuale tassa enorme per le lettere che giungono o vanno in provincia; lo stesso accadrà per la Svizzera, la quale quantunque non abbia adottato un sistema analogo al nostro, ha però semplificata di molto la tariffa postale e l'ha ridotta a sole tre tasse diverse.

Ma le nostre relazioni colla Francia sono numerosissime non solo per parte de'commercianti e delle persone ricche ed agiate, ma per parte eziandio degli operai che vanno in gran copia a lavorare in Francia, e dal Piemonte e dal Biellese e dalla Savoia: e se non potessimo conchiudere una convenzione postale colla Francia continuerebbe ad essere grandemente pregiudicata questa parte interessante della popolazione.

Io credo quindi che a fronte di tanti benefizi economici e morali sperati da questa riforma, la Camera non abbia ad esitare a far loro un sacrifizio, il quale quantunque sia stato calcolato per ora dai 4 ai 5 cento mila franchi, è da sperare che si troverà ridotto fin dal primo anno a proporzioni molto più esigue; e che inoltre dee andare successivamente scemando, finchè fra non molto affatto scompaia, svolgendosi il nostro commercio e le nostre industrie da questa stessa riforma aiutati e promossi. Migliorerà inoltre per essa la condizione intellettuale e morale del nostro popolo; per essa cesserà finalmente di essere disdetta alle classi meno agiate la dolce consolazione d'ingannare in certo modo la distanza, e vivere, sebbene lontani, in mezzo alla desiderata famiglia. Per essa cesserà di essere un privilegio dei ricchi quello di potere anche da lungi mantenere vive e perenni le soavi relazioni e la dolce corrispondenza dei famigliari affetti.

L'esempio delle altre civili nazioni, i benefici frutti che furono in Francia, in Inghilterra e nel Belgio il premio dello illuminato e filantropico ardimento dei riformatori, siano a noi pure di stimolo e d'incoraggiamento a compiere un voto che esprime oramai una necessità universalmente sentita ed apprezzata.

Ministro delle finanze. Non isfuggivano al governo le cose dette intorno alle difficoltà finanziarie, ed avrebbe rimandato ad altro tempo questo progetto; ma le ragioni dette dall'onorevole preopinante fecero molto peso al ministero. Niuno più di me, alla vigilia di proporre alla Camera mezzi nuovi, vorrebbe che non si diminuissero intanto gli ordinari; ma rimandare questo progetto a tempo lontano, era lo stesso che privare il paese del benefizio dell'egualizzazione di quest'imposta e delle nuove convenzioni con governi esteri.

Farina. La diminuzione di entrate che deriverà da questa misura, è, a mio avviso, insomma molto maggiore di quella che fu indicata dalla commissione ed anche dal ministero; dappoichè non si tenne conto dell'aumento del numero delle lettere che come mezzo di riparare alle entrate, e non come occasione di aumento di spese d'amministrazione. In Inghilterra, dopo 8 anni dalla riforma, sebbene le lettere fossero quadruplicate e non sestuplicate, l'entrata era ancora inferiore (*indica le cifre del* 1839 *e del* 1847) di molto a quella dell'epoca anteriore; restava ancora una diminuzione di 6 in 700 mila lire sterline. L'esempio del Belgio è poi malamente scelto nel mese di dicembre, in cui si chiudono tutti i conti di commercio e sono quindi più frequenti le corrispondenze. Per scrivere poi bisogna saper scrivere, e qui non si sa scrivere come nel Belgio ed in Inghilterra. Due sole ragioni trovo di qualche peso: quella dell'obbligo alle compagnie delle strade ferrate del trasporto delle lettere, ma se quest'obbligo non fu dato in Inghilterra, qui non può sperarsi sensibile vantaggio, mancando le strade ferrate; l'altra ragione è delle convenzioni coi governi esteri, per le quali si farà il meglio che si possa. Appoggio quindi la proposizione sospensiva del deputato Arnulfi.

Menabrea. La commissione non calcolò alcun aumento di spese di amministrazione come conseguenza della riforma pel numero crescente delle lettere, perchè uno de'vantaggi della riforma è di prevenire questo aumento di spesa. La difficoltà del servizio che richiede molti impiegati non è nello spaccio delle lettere, ma nella contabilità e nella separazione. La tassa unica semplifica il servizio, non dovendo più le lettere sottoporsi a sette categorie diverse di tariffa e di contabilità e separarsi materialmente in tante classi *(bene, bene).* Altra grave considerazione fu quella di facilitare il transito delle corrispondenze del nord pel mezzodì, onde vengano pel Piemonte anzichè per la via di Milano. Trattasi di una legge eminentemente popolare e d'interesse di tanti operai emigranti, dei quali fe' cenno il conte di Cavour; quelli che sono in Parigi non possono scrivere sotto una tariffa di 30 o 40 soldi, e certamente corrisponderanno con frequenza sotto quella di 8 soldi.

Risponde quindi al signor Arnulfi sul conto dell'attività delle corrispondenze comparativamente a quelle del Belgio, con la sua esperienza dacchè trovasi al ministero degli affari esteri, delle continue domande di corrieri che furono fatte; conchiude che la legge si discuta immediatamente; *(approvazione).*

Despines giustifica l'esattezza delle cifre ritenute dalla commissione. Noi siamo ancora molto al dissotto dello stato normale nel numero delle nostre corrispondenze, e lo dimostra comparativamente all'Inghilterra e alla Francia; serbando la dovuta proporzione; ciò tiene alla soverchia elevazione della tariffa; quindi l'aumento delle corrispondenze con la diminuzione di essa sarà notevolissimo.

Lanza. Io credo che non sia possibile negare l'utilità di un progetto di riforma postale, di cui le convenienze furono discusse da altri Parlamenti. Se si dovesse far ora una riforma converrebbe spingerla sino allo stabilimento della tassa unica. Il Parlamento poteva soprassedere quando non si era presentato alcun progetto, ma adesso è impossibile non riformare o accettare una riforma che non sia in armonia con lo Statuto che comanda l'eguaglianza delle imposte. Enorme è la ineguaglianza attuale.

Gli studi fatti da altre nazioni e per noi applicabili provano che ogni lettera per le spese di amministrazione costa 8 centesimi, per quelle di locomozione sino a 40 chilometri 1 centesimo e 3|4; così la spesa totale è di cent. 9 3|4; con la tariffa attuale intanto abbiamo zone dello Stato per le quali si paga sino a 70 cent. Se il governo con 10 cent. è soddisfatto, se il dippiù è una imposta, non è giusto che altri paghi di questa imposta sino a 50 cent., altri 40, e così ancora, altri non più di 1|4 cent. Ma il progetto della commissione toglie la ingiustizia? Al contrario la mette in maggiore evidenza. Da 25 chilometri sino a 380, quanto vi è da una punta all'altra dello Stato, da Saint-Julien a Sarzana, fa pagare lo stesso, cioè 20 cent.; mentre non pagano che 1|4 cent. coloro che scrivono entro la distanza di 25 chilometri. Ecco una differenza d'imposta di 10 centesimi. È necessario stabilire una tassa per tutte le distanze: ma ciò non può farsi ora, poichè porterebbe grave diminuzione di entrata.

In tutti i paesi questa riforma fu fatta quando la finanza era in uno stato florido (*Cavour:* domando la parola) e quindi non so come il ministro ha avuto il coraggio di proporla nello stato attuale delle finanze. Questo stato forse non a tutti è presente, l'entrata netta non è che di 60 milioni; 47 abbiamo già udito che li prenderà il ministero della guerra; 5 vanno alla lista civile; 1 si farebbe sparire con questa riforma, e con 7 milioni si dovrebbe provvedere a tutti i servizi. La perdita che porterebbe il progetto non è del solo 42 per 100, ma anche della riduzione che si fa della tassa sui giornali, e sulle lettere *via di mare.* Credo quindi che il ministro indicò meglio che la commissione, e forse anche impicciolì alquanto la cifra di questa perdita. Per realizzarsi non altro che la piccola perdita dello elaborato rapporto del deputato Cavour sul numero delle lettere che percorrono una distanza al di là di 40 chilometri dovrebbe crescere del doppio o del triplo. Non è applicabile l'esempio del Belgio; e intorno a ciò aggiungo alle altrui osservazioni quella della configurazione del suolo, e delle tante strade ferrate che ne avvicinano tutte le distanze; altronde la tassa della zona ristretta in Belgio, da 30 fu portata a 20 centesimi, mentre qui resta a 20, come è stata da 25 fino a 60 chilometri. Accusa il governo di poca diligenza nel presentare i progetti finanzieri che tanto ha promesso; dopo che saranno presentati la Camera adotterà la tassa unica per tutte le lettere. Appoggio quindi la proposizione sospensiva dei deputati Arnulfi e Farina.

Rosellini e *Chiò* rinunziano la parola.

Cavour. Dall'esordio del discorso dell'onorevole deputato Lanza, io aveva concepita la speranza che egli avesse a conchiudere in favore del progetto di legge in discussione, ma non tardai ad accorgermi d'esser stato dolorosamente deluso, tostochè io udii che da questo esordio stesso l'onorevole preopinante ne deduceva degli argomenti per combatterla radicalmente. Egli faceva osservare alla Camera, che l'attuale legge sulla tariffa postale, è ingiustissima, e contraria allo spirito di eguaglianza proclamato dallo Statuto. Egli aggiungeva a questa un'altra osservazione, ed è, che le spese generali postali debbonsi dividere in spese generali, ed in spese di locomozione: che le spese generali cangiavano giusta l'antico sistema da tre quarti di cent. ad otto cent., e le spese di locomozione variavano da un centesimo e 3|4 a sei centesimi e 3|4; quindi la tassa che ogni lettera deve sopportare si doveva dedurre dalla differenza di queste due spese, epperciò alcune lettere non erano tassate che di un quarto di centesimo, mentre alcune altre pagavano 50 o 55 cent. Secondo tutte queste premesse, io ripeto, credeva che egli avrebbe a conchiudere che quella ingiustizia che riconosceva radicalmente in opposizione collo spirito dello Statuto, avesse a disparire dal codice nostro; ma l'onorevole deputato diceva che siccome la legge che si sta discutendo non fa sparire radicalmente questa ingiustizia, era meglio che il Parlamento non adottasse veruna riforma, dovendosi aspettare a tempo più opportuno per presentarne una completa. A ciò rispondo essere quasi impossibile, qualunque siano i tempi, lo stabilire matematicamente l'eguaglianza perfetta della tassa postale perchè con questo sistema troppo si favorirebbero le lettere che hanno una maggior distanza a percorrere. Le spese di locomozione sono di 6 cent. e 3|4, e può benissimo darsi il caso che vi sia qualcuno, che riceva una lettera che ha costato 6 cent. e 3|4 di locomozione, il quale non paghi più di quello, che riceve una lettera partita dalla stessa città ove egli abita e che ha così un beneficio di 6 cent. e 3|4. Epperò non è caduto mai in mente di nessuno di dire, che la tassa unica fosse contraria allo spirito d'eguaglianza; questo principio d'eguaglianza però ha un limite che le leggi devono cercare di raggiungere, ma che è impossibile di conseguire in termine matematico. Non vi esiste una legge finanziaria per ben combinata che sia, la quale racchiuda questa perfetta proporzionalità delle tasse; si prendano tutte le tasse daziarie e si mettano in confronto, e si riconoscerà evidentemente ch'esse si scostano sempre da questo principio assoluto d'eguaglianza; così nella tassa per lo zucchero vi sono delle differenze, come vi sono differenze fra le varie qualità dello zucchero; così pure nel cadastro il più perfetto è impossibile che non succedano delle ineguaglianze. L'essenziale si è, che queste ineguaglianze siano ristrette in limiti da non offendere il sentimento della giustizia.

Vediamo ora quale sarebbe il limite dell'ineguaglianza relativamente alla riforma postale.

Secondo il sistema proposto la lettera più costosa, quella che è trasportata da una distanza di 65 chilometri, viene a costare solo 0. 14 e 3|4 al *maximum* mentre il *minimum* sarebbe solo di 7 centesimi. Ora domando se si può dire, che una tassa di 7 centesimi per una lettera sia cosa ingiusta, e ledente il principio di eguaglianza! Finora la differenza stava nell'antico sistema fra 1|4, e 55 centesimi; ognuno vede, come la differenza sia enorme: invece ora è ridotta dal quarto di cent. a 7 centesimi, ed ogni individuo in qualunque posizione sociale si trovi, nello spendere 7 centesimi non fa mai un gravissimo sacrifizio, ed anche il povero può spendere 7 cent. senza sbilancio: ma 55 centesimi costituiscono già una somma grave per l'operaio; è il terzo, è la metà della sua giornata di salario, quindi vi è un'ingiustizia, mentre non è più in quella differenza che proponiamo, differenza che il sapere umano non può giungere a far scomparire. Dico dunque, che la legge che stiamo per discutere è impossibile che raggiunga quella meta a cui non è dato di arrivare colle leggi fatte dagli uomini, e credo esser evidentemente erroneo l'argomento del signor deputato Lanza, che non potendosi raggiungere la perfezione, non si abbia da fare un miglioramento che riduca la differenza dai 55 centesimi a 7 centesimi e mezzo. Quando una legge avrà già fatto sparire tale differenza, io credo che il Parlamento possa adottarla senza timore di disonorarsi per non aver fatto una legge perfetta.

Verrò ora alle considerazioni finanziarie del signor dep. Lanza.

Egli diceva in primo luogo, che bisognava che la Camera avesse in mente non solo le riduzioni che si proponevano sulla tassa delle lettere, ma anche le altre diminuzioni che il progetto di legge contemplava altresì per i giornali: le lettere dell'estero, e le lettere per via di mare. In quanto ai giornali farò osservare al deputato Lanza, che la diminuzione non è tale quale egli la suppone; poichè in ora la tassa non è che di due centesimi e sei millesimi sopra i giornali, e questa riduzione dalla tariffa primitiva fu fatta prima ancora che venisse emanato lo Statuto, giacchè vi fu in quell'epoca una disposizione del ministro di finanze, che riduceva di un terzo la tassa dei 5 centesimi; ed io me ne appello a tutti i membri di questa Camera, che hanno parte nelle amministrazioni dei giornali, che non si paga più che due centesimi e sei millesimi.

Ora il ministro invece di proporre una riduzione nei giornali portava un aumento di tassa; e la commissione ha creduto di dovere proporre una diminuzione poichè a favore dei giornali del nostro paese militano molte ragioni anche finanziarie, e che sono certo, l'onorevole deputato Lanza sarà per apprezzare; la condizione di tutti i giornali, come sanno tutti coloro che fanno parte di queste amministrazioni, non è delle più felici, che anzi tutti i fogli quotidiani, chi più chi meno si trovano nelle angustie pecuniarie per modo tale che se si rendesse ancor più difficile la loro posizione, vi sarebbe rischio, che sul campo di battaglia giornalistica si aumentasse ancora di molto il numero dei morti degli organi della pubblica opinione. Non vi ha dubbio che l'aumento di tassa avrebbe inevitabilmente per effetto di diminuire il numero dei giornali esistenti, e quindi di scemare il prodotto, che da questa tassa ne ritrae il governo. In quanto alle lettere per l'estero, io faccio osservar che o si tratta del transito: in ciò egli è evidente che noi saremo costretti nelle nostre convenzioni colle potenze estere, (qualunque sia la tassa che noi adotteremo per le lettere all'interno) ad acconsentire alle condizioni le più larghe, onde non ridurre assolutamente il transito che fu già, se non erro, molto menomato per non avere noi introdotti questi miglioramenti ed acconsentito a quella diminuzione che gli altri paesi hanno operato: o si tratta delle lettere dell'interno, per la Francia, o della Francia per l'interno, ed io faccio osservare a questo riguardo che la convenzione fatta nella base della tassa attuale farebbe sì che la Francia rispetto a noi ristabilirebbe l'antico sistema. Ora gioverà notare che secondo l'antico sistema noi dovevamo pagare alla Francia una somma molto maggiore di quella che la Francia pagava a noi, e ciò perchè nel sistema delle zone, le zone francesi erano di un raggio maggiore delle nostre e l'equità voleva che noi pagassimo alla Francia in ragione della maggiore distanza che la lettera partendo da un punto medio della Francia dovea percorrere per venire sino a noi.

Per tali ragioni, se noi manteniamo il principio delle zone non potremo disconoscere la giustezza delle pretese francesi, imperocchè quando la Francia vi dirà: La lettera media per giungere alle vostre frontiere ha da percorrere una somma di chilometri di due volte di più, che la lettera media del Piemonte per giungere alla frontiera nostra: dunque per ogni lettera dovete pagare il doppio. — Io, a dir vero, non so che si potrebbe rispondere a siffatti argomenti.

Ma se invece di conservare il sistema della tassa graduale, noi adotteremo il sistema della tassa unica, egli è probabile che la Francia applicherà a noi gli stessi principii che si applicano alle lettere interne, e non ci farà pagare una somma maggiore di quella che pagano le lettere di Francia che giungono all'estrema frontiera.

In tal guisa noi avremmo guadagnato molto, ed avremmo procacciato ai nostri concittadini una diminuzione di tassa non solo nell'interno, ma eziandio all'esterno.

Diffatti, invece che sui 26 o 28 soldi che paga una lettera da Torino a Parigi, 10 soldi forse sono per il nostro governo, e 18 per la Francia; se noi consentiamo a ridurre questa lettera a soli 8 soldi, 4 soldi saranno per il nostro governo e 4 per la Francia, di modo che noi non patiremo una diminuzione di 18 soldi, ma 6 soldi sarebbero solo a danno nostro e 12 soldi a danno della Francia.

Ognun vede dunque, che questa riforma avrà anche per effetto di far ottenere un beneficio sulla tassa che i nostri concittadini pagano all'estero per le lettere che dall'estero giungono a noi. Questo è un riflesso gravissimo, di cui prego la Camera a voler tener conto.

L'onorevole deputato Lanza diceva, che la commissione avea concepito troppo larghe speranze quando ne' suoi calcoli ammetteva un più rapido aumento delle lettere fra commercianti. Egli diceva: Per una certa parte delle lettere la tassa non cambia; quindi per queste il numero non può aumentare: ma è chiaro, ed io ne accerto l'onorevole preopinante, che non è su queste lettere che noi ci siamo fondati; abbiamo preso il complesso. Se l'aumento avesse dovuto estendersi a tutte le lettere, non avremmo sicuramente creduto che avesse da essere, prendendo la media, del 50 0|0, ma avremmo opinato dover essere del doppio: si è già verificato anche in Inghilterra, dove la riduzione si estese ad ogni genere di lettere, che l'aumento dell'attività delle corrispondenze epistolari fu del doppio, del triplo e del quadruplo; perciò non è erroneo il dire, che questo aumento abbia a verificarsi anche nel nostro paese.

Osserverò poi all'onorevole deputato Lanza che l'attivazione della strada ferrata da Torino a Genova diminuisce la distanza per i tre quarti delle lettere, che vanno dai punti compresi in una periferia di oltre 68 chilometri; noi quindi avremo per procurare l'aumento del commercio delle lettere e la diminuzione di spesa, e la diminuzione di tempo; e per queste ragioni io sostengo essere ragionevole lo sperare che l'aumento sarà quale lo calcolò la commissione, e non quale lo giudicava il deputato Lanza il quale per sostenere la sua tesi pose in campo un singolare argomento.

Noi ci eravamo valsi dell'esempio del Belgio, ed egli ci dice: badate che la riduzione ebbe luogo per le lettere del primo raggio.

Questo argomento è tutto in nostro favore e ringrazio il signor Lanza di avercelo somministrato. Da ciò risulta che nel Belgio la riduzione è stata più radicale di quella che si propone presso di noi. Ora, se malgrado questa riduzione maggiore del 14 per cento di quella che si vuole introdurre fra noi, le entrate non diminuirono nel Belgio, abbiamo un argomento di più per credere che non avremo alcuno scapito a soffrire nelle nostre entrate, stantechè non andiamo tanto oltre.

Se il signor Lanza avesse potuto affermare che il numero delle lettere posto in giro nel Belgio non cambiò punto, egli avrebbe avuto ragione; ma non ci è stato dato di poter raccogliere dati esatti sul numero delle lettere, abbiamo solo raccolto che la cifra delle entrate nel mese di dicembre 1849, paragonata a quella del dicembre 1848 non presentava una riduzione in danaro del 14 per cento.

Nè sono più concludenti gli argomenti del deputato Farina, il quale diceva che non si poteva prendere per termine di paragone il mese di dicembre, perchè è il mese in cui i negozianti spediscono le loro circolari ed i loro conti: ma questa circostanza dell'epoca dell'anno, milita tanto pel dicembre del 1848, quanto pel dicembre del 1849. Le circostanze che accrebbero il prodotto delle poste nel 1848 avrebbero pur dovuto produrre questo accrescimento nel dicembre 1849.

Inoltre, come ho già fatto osservare, non sono i conti correnti e le circolari che i negozianti spediscono in dicembre quelle che possono far accrescere il numero delle lettere: questi negozianti paghino 8, paghino 15 soldi le loro missive, non cesseranno perciò di spedire i loro conti e le loro circolari. Ma egli è pei piccoli commercianti, che la tassa delle lettere può avere una grandissima influenza. E questi non hanno molti conti correnti da spedire in veruna epoca dell'anno.

Finalmente il sig. deputato Lanza passava a rassegna il nostro bilancio, e ci assicurava che noi eravamo a fronte di una deficenza di 60 milioni, poichè a fronte di 110 milioni di spese non avevamo che 60 milioni d'entrata. Io credo che il ministro di finanze potrebbe rispondere su ciò meglio di me, ma tuttavia dirò che suppongo che nei 110 milioni il ministro di finanze abbia anche calcolato il servizio del debito pubblico. . . .

Ministro delle finanze. Veramente il sig. Lanza non ha tenuto conto di ciò; ha poi divisa l'entrata, ed ha diffalcato da quest'entrata una somma precisa per il servizio del debito pubblico.

Ma il *deficit* è di 85 milioni, nelle cifre del passivo dei 110 milioni è anche compreso il servizio del debito pubblico.....

Lanza. Io l'ho tolto dalle due parti.

Cavour. Se lo toglie dalle due parti siamo d'accordo: debbo ora osservare ai nostri oppositori che il Belgio non è in una condizione finanziaria come la nostra, poichè il suo bilancio passivo somma a 115 milioni, ed io ho l'intima convinzione che le rendite interne del nostro paese sono eguali a quelle del Belgio: non bisogna esagerarsi poi la ricchezza di quello Stato; vi sono alcuni distretti molto ricchi, ma ve ne sono dei molto poveri, per esempio le due provincie della Fiandra sono state oppresse dalla miseria per alcuni anni, e da una miseria tale di cui, grazie al Cielo, non vi è esempio in alcuna delle nostre provincie. Noterò ancora, poichè si parla del Belgio, che vi è una circostanza che rende la corrispondenza molto più difficile nel Belgio che da noi, ed è che in quel regno gli abitanti di tutte le provincie non parlano la stessa lingua, vi sono delle provincie che parlano il fiammingo; questa è senza dubbio una circostanza gravissima la quale rende nel Belgio la corrispondenza postale più difficile, che non riesce da noi. Dico che nel Belgio le condizioni finanziarie non sono più felici delle nostre. Il debito del Belgio supera di gran lunga quello che tuttora gravita sulle nostre finanze, coll'aggiunta anche dei nostri debiti futuri; e tuttavia nel Belgio si è fatta questa riforma, perchè il ministero e la Camera hanno creduto che i beneficii indiretti, anche finanziariamente, risultino dalla deficienza diretta dell'imposta delle lettere.

Qui non è possibile poter ricercare nell'aumento degli altri prodotti indiretti la somma precisa di quello che derivò dalla diminuzione della tassa postale e dall'aumento delle corrispondenze; questo è un calcolo morale, che non si può dimostrare matematicamente. Però farò osservare, che in Inghilterra la diminuzione radicale della tariffa delle lettere, ed altre riforme economiche che spero di vedere pure introdotte nel nostro paese, hanno aumentato rapidamente in modo la somma delle rendite indirette dello Stato, che in ora il suo bilancio attivo supera quello del 39, quantunque si sia diminuito il numero delle tasse. Perciò io credo, e ripeto cogli onorevoli miei colleghi, che parlarono nello stesso senso, che la Camera non deve spaventarsi delle circostanze finanziarie di questo progetto. Vi è pure un altro argomento che rende indispensabile, che si prenda a discutere questo progetto; ed è la Sardegna, alla quale é indispensabile di applicare il sistema delle tasse.

Ora si sta riordinando il sistema delle imposte prediali, e dovendosi uniformare la Sardegna colla terra-ferma sarebbe indispensabile il fare una legge postale anche per la Sardegna.

In tale stato di cose volete voi imporre alla Sardegna l'attuale nostra tariffa così grave? Io nol credo; io non sarei di opinione di passare dal regime di assoluta libertà di cui godono i Sardi (mediante quel maggior tributo diretto che pagano ai proprietari), ad un sistema di tassa gravatoria quale è la nostra attuale.

Notate, che se si volesse stabilire in ragione di distanza una tariffa, ne avverrebbe che una lettera per venire dalla Sardegna in terra-ferma, pagherebbe una somma enorme, e che una lettera proveniente da Cagliari o Sassari verrebbe a pagare dieci o dodici soldi.

Ora io domando se sarebbe ragionevole di far passare la Sardegna dal sistema attuale di libertà di cui gode a questo sistema di tassa eccessiva, e così di mantenere la Sardegna nello stato eccezionale, quando appunto tutti i giorni i deputati sardi sono i primi a chiedere che si rendano conformi in tutto lo Stato le leggi finanziarie. E vorremmo adunque commettere un atto impolitico, e mantenere uno stato eccezionale contro il voto della nazione, ed i principii dello Statuto?

Aggiungendo quindi le considerazioni politiche a quelle che ho già accennate di finanza, io non credo che la Camera possa rifiutarsi di discutere questa legge, accettando il mezzo termine proposto dal sig. Lanza cioè di rimandarne la discussione dopo il bilancio, perchè, o signori, non possiamo illuderci che la discussione del bilancio non potrà presentarsi che fra qualche mese, qualunque sia la sollecitudine della commissione.

Il bilancio del 1850 non è ancora stampato, e finchè non lo sia, non so come si possa esaminare, ed in quanto a me dichiaro che non ho ancora potuto volgervi la mia attenzione.

Ma quando sarà stampato io credo che la Camera vorrà discuterlo un po' maturatamente, e che perciò è probabile che la discussione sarà per protrarsi sino ai mesi estivi, epoca in cui io temo che la Camera non si trovi più in numero per discutere la legge che ora ci è sottoposta; perchè dopo essere rimasti i deputati sette, otto o nove mesi lontani dalle loro case, la maggior parte saranno costretti di ripatriare ed avverrà presso di noi quello che avveniva costantemente in Francia, che cioè, votato il bilancio, era impossibile di raccogliere la metà dei rappresentanti. Quindi il proporre che questa legge sia rimandata dopo il bilancio, è domandare che sia rigettata, ed equivale al modo inglese di rimandare la lettura d'una legge fra sei mesi; perciò prego la Camera di ben ponderare il suo voto, e di ritenere che votando per la proposta dei deputati Arnulfi, Lanza e Farina, essa vota per rimandare la legge ad un'altra sessione, cio che in altre parole, è rigettare la legge; io la prego di riflettere anche all'effetto che produrrebbe nel pubblico il vedere la prima riforma un po' grave che viene sottoposta alla Camera, venire da essa deliberata, e rigettata senza nemmeno che le si faccia l'onore di esaminarne gli articoli; ed io veramente credo che ne risulterebbe al Parlamento un grave danno, e che questo non aumenterebbe quell'influenza che quant'altri mai desidero di vederla esercitare nell'opinione del paese; io prego perciò la Camera di voler passare alla discussione degli articoli.

Voci. Ai voti.

Valerio L. appoggia il preopinante; la legge interessa le classi povere; la difficoltà di non aversi prima i progetti finanzieri e di dover attendere la discussione del bilancio non si fece per altri progetti di legge che aveano rapporto con la situazione finanziera, e se dovesse farsi per altri che sono pendenti si può chiudere il Parlamento sino alla discussione del bilancio (*qui legge una lista di 12 progetti che tengono più o meno alla situazione finanziera*). Grandi sono i benefizii che ricaverà la finanza dall'aumento dell'attività commerciale, e le previsioni della commissione saranno oltrepassate dall'evento.

Farina risponde a Cavour che i giornali dissero l'attività commerciale del Belgio in dicembre 1849. A Menabrea che sarebbero popolarissime le leggi che abolissero tutte le imposte. La legge proposta non interessa i poveri. La Sardegna può durare in uno stato eccezionale. La massima della reciprocità non importa che si debbano pareggiare le tariffe; se così fosse la riforma che si fa in un paese, ne condurrebbe altre nei paesi vicini. Insisto quindi nella mia eccezione dilatoria.

È chiesta e votata la chiusura, anche per la discussione generale.

La Camera rigetta quindi la proposta sospensiva Arnulfi, e ordina che si passi agli articoli.

Presidente legge l'articolo primo del progetto ministeriale, e di quello della commissione.

Despines adotta da parte del governo la redazione della commissione. (*V. Risorgimento del* 21 *febbraio, n.* 664).

Serpi chiede se il governo intende applicare contemporaneamente alla Sardegna il sistema postale del continente, e stipendiarvi i corrieri.

Despines. Il governo si occupa del progetto.

Cavour. Si era proposto l'applicazione alla Sardegna dal primo luglio, ma la commissione si fece la difficoltà presentata ora dal sig. Serpi, e perciò si rimandò l'applicazione all'isola sino al primo gennaio 1851; sulla promessa del ministro, alla quale non dubito che voglia mancare, di riordinare pertanto come in terraferma il servizio postale della Sardegna.

Serpi prende atto di questa dichiarazione.

Sulis trova che l'osservazione Serpi è stata intempestiva.

Posto ai voti il primo articolo è adottato.

La seduta è levata a ore 5 pom.

L'ordine del giorno della tornata di domani reca: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 5. Continuazione della discussione della legge sulla riforma postale. 4. Sviluppo della proposta Bertini. 5. Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

Di buon grado diamo luogo alla seguente rettificazione.

Signor Direttore Pregiat.mo

Il suo giornale di sabato ultimo scorso riportava il fine luttuoso d'un sergente furiere suicida; mancando però la debita chiarezza sui particolari da lei accennati, sì che nasce dubbio non solo a chi possa avere interesse per quel fatto, ma eziandio al lettore, mi fo un dovere di rettificare il di lei esposto. Il suicida appartiene al reggimento cavalleggeri di Saluzzo, stanziato a Savigliano, e non ad un *deposito di cavalleria lombardo:* ella non può ignorare, che qualunque corpo lombardo, anco di cavalleria, venne disciolto; che se poi credesse si debba interpretare l'indicazione della patria e non del corpo cui apparteneva, permetta le osservi il sergente Soldano (di cognome) non essere lombardo, bensì del territorio di Vercelli.

Mi trovo in grado di esporle tale osservazione, perchè l'infelice giovane era addetto allo squadrone da me comandato, e perchè da tutti si desidera nelle relazioni la maggiore possibile precisione; del resto sulla mia nota faccia poi quel riflesso cui crede più opportuno.

Mi pregio di raffermarmi.

Savigliano, il 26 febbraio 1850.

Dev.mo Servitore
ANTONIO AIMONDI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Si è pubblicata la legge adottata dalle Camere e sancita dal Re in data 19 corrente, colla quale è aperto al ministro di guerra e marina un credito supplementario di lire *ventimila* in aggiunta al fondo contemplato alla categoria *Casuali* posta sotto il num. 46 del progetto di bilancio militare per la terraferma dell'esercizio 1849, onde sopperire ai bisogni straordinari, ai quali detta categoria deve far fronte nel corso di quest'anno.

— La commissione nominata dagli uffizi della Camera dei deputati per l'esame della legge presentata dal ministro di grazia e giustizia e culti nella seduta del 25 andante per l'abolizione dei privilegi degli ecclesiastici, è composta dei membri seguenti: Pallieri, Riva, Notta, Bunico, Farina, Ricci V. e Giannone.

— La commissione incaricata dell'esame della proposta di legge fatta dal deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro, è questa: Demarchi, Revel, Benso Gaspare, Spinola, Rosellini, Lanza, Arnulfi.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale molte nomine e disposizioni per decreti reali fatti nel personale dell'esercito, e fra le altre le seguenti con decreto del 19 corrente:

Massa-Saluzzo cavaliere Ottone, già maggiore nel 17 fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore nel corpo dei Bersaglieri.

Caminati Davide, maggiore e vice-direttore della scuola normale per la fanteria, id.

Beretta Luigi, già capitano nel 4 reggimento di fanteria, e quindi colonnello nelle truppe lombarde, id.

Riccio Giuseppe, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, trasferto nel 14 reggimento di fanteria.

Maltese Giovanni, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, trasferto nel 18 reggimento di fanteria.

Miari conte Claudio, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, collocato a disposizione del ministero di guerra.

Nasi Teodoro, capitano di cavalleria, ora in aspettativa, nominato prefetto nella regia accademia militare.

Grosso cavaliere Antonio, luogotenente colonnello comandante del forte di Gavi, nominato luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi.

Bellini Luigi, maggiore nell'arma di cavalleria, già aggregato allo stato-maggiore della seconda divisione del primo corpo d'armata, collocato in aspettativa.

Padre Carlo Francesco da S. Dorotea, cappellano nel regio esercito, a disposizione del ministero di guerra, id.

Fontana Ludovico, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, id.

De Faverges conte Augusto, colonnello di fanteria incaricato della superiore direzione degli stromenti di geodesia del real corpo di stato-maggiore generale, collocato a riposo.

Bosio Giuseppe, guardamagazzini d'artiglieria a Monaco, id.

— Con decreto reale del nove andante il sig. architetto Carlo Ravera veniva insignito della croce dei santi Maurizio e Lazzaro.

Questo sovrano favore è un giusto guiderdone della lunga ed onorata carriera del signor Ravera fatta più meritevole dal disinteresse da esso lui dimostrato, quando prestava i gratuiti suoi servizi per i lavori di abbellimento del santuario della Consolata.

LIVORNO, 23 *febbraio* — (Cart. del *Costituzionale*). Se io volessi ridirvi tutte le voci che corrono in città dovrei scrivere una lettera senza fine. Mi limiterò dunque a riferirvi che qui si asserisce da moltissimi, che quanto prima sarà occupato dagli Austriaci anche Portoferraio. Il vero si è che in questi ultimi giorni parecchi ufficiali austriaci si condussero a visitare le opere di fortificazione di Portoferraio, per levarne il piano secondo alcuni, per semplice curiosità secondo altri.

Si asserisce inoltre che tutte le milizie toscane saranno concentrate à Lucca ed a Viareggio per dar luogo ad una più larga occupazione straniera. Vuolsi che nel cimitero degli Istraeliti sieno state trovate diverse casse d'armi che vi erano state sepolte. Qui si persiste a credere che Firenze debba essere posta quanto prima (ne ignoro il perchè) in istato d'assedio.

Le nostre elezioni comunali seguiranno il 3 di marzo. — I vapori ci recano sempre più tristi novelle di Napoli. Quivi gli arresti sono continui, e le cose vi sono giunte a tal segno da disgradarne i tempi di Del Carretto.

PERUGIA, 19 *febbraio.* — È stato pubblicato il seguente *ordine.*

In esecuzione degli ordini superiormente ricevuti si ordina quanto segue:

Sono proibiti i cappelli di color rossiccio, così detti alla Ernani.

Si rinnova la proibizione per le sciarpe e qualunque nastro o segno che porti i soli tre colori *bianco, rosso* e *verde.*

I portatori e venditori tanto dei cappelli, come di oggetti tricolori, per la prima volta saranno assoggettati alla multa di scudi cinque; in caso di recidività la multa sarà raddoppiata, oltre l'arresto personale.

Perugia, 19 febbraio 1850.

Il direttore di polizia R. C. ORLANDI.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata dei* 22 *febbraio.* — Lord John Russel chiede di presentare una proposta per l'amministrazione dei boschi, foreste e rendite della Corona e per la direzione dei lavori e monumenti pubblici. Il nobile lord dice che si propone con questa provvisione separare le rendite del suolo dai lavori pubblici. A questo scopo stabilirà tre commissarii, di cui due retribuiti per amministrare le rendite della Corona.

Niuno d'essi potrà sedere nella Camera. Un'altra commissione di tre persone avrà la direzione dei lavori pubblici. Il commissario in capo di quest'ultima commissione sarà ufficiale politico e potrà sedere nella Camera. Un solo di questi tre ultimi commissarii sarà stipendiato. La provvisione è letta la prima volta. Sir W. Somerville ottiene facoltà di presentare una proposta per difender in Irlanda il pagamento dei pegni in mercanzie. Questo pagamento non si potrà fare che in moneta.

PORTOGALLO. — LISBONA, 15 *febbraio.* — Il duca di Terceira ricusò la carica di gran ciambellano tolta al Saldanha. Quasi tutti gli ufficiali dell'esercito erano ostili alla politica del conte di Thomar che la regina continuava tuttavia a sostenere. (*Sun*).

BELGIO.— BRUSSELLE, 22 *febbraio.*— Noi abbiamo già annunziato, sulla fede dell'*Indépendance Belge*, che si era conchiuso un trattato di commercio e di navigazione fra il Belgio e la Russia. La notizia è ora officialmente confermata, imperocchè nella tornata del 21 della Camera dei rappresentanti, il ministro degli affari esteri ha presentato un progetto di legge inteso ad ottenere per questo trattato il consenso della Camera. Il trattato fu conchiuso il giorno 14 di questo mese.

— Ecco quali sarebbero, secondo *l'Indépendance Belge*, le stipulazioni principali del trattato di commercio e di navigazione conchiuso fra la Russia e il Belgio.

Le navi belgiche e russe, cariche o a zavorra, da qualunque porto vengano, saranno reciprocamente e compiutamente assimilate per quanto concerne le tasse di navigazione, quelle cioè che colpiscono il corpo stesso della nave.

Quanto ai diritti di dogana, l'assimilazione sarà ugualmente compiuta e reciproca, ristretta però alla navigazione diretta ed ai prodotti del suolo e dell'industria di ciascuno dei due paesi.

Un articolo del trattato stabilisce un'eccezione all'assimilazione delle navi per quanto spetta all'importazione nel Belgio del sale greggio, dei prodotti della pesca nazionale e dei boschi.

L'assimilazione sarà assoluta e senza condizione per quanto risguarda l'esportazione e la riesportazione delle merci, qualunque ne sia la provenienza e qualunque sia il paese verso il quale saranno dirette.

I prodotti proprii a ciascuno dei due paesi saranno sempre reciprocamente ammessi in ragione dei diritti cui sono sottoposti i prodotti più favoreggiati.

Finalmente sarà fatta, a vantaggio dei navigli nazionali, facoltà di esercitare il cabotaggio.

La durata obbligatoria del trattato è fissata a cinque anni.

La Camera dei rappresentanti ha trasmesso il trattato all'esame delle sezioni.

FRANCIA. — PARIGI, 24 *febbraio.* — L'anniversario del 23 febbraio ebbe un rimbombo assai tristo quest'oggi nel seno dell'Assemblea. Soltanto ieri parlavamo di collegi, di greco e di latino, della filosofia; quest'oggi dobbiamo narrare una di quelle deplorabili scene di violenza e di tumulto che sembrano farsi dell'uso parlamentare.

L'Assemblea aveva cominciato dall'esaurire la quistione che sollevava l'emendamento del sig. Ferdinando de Lasteyrie. Conforme al parere della commissione, brevemente esposto dal signor Thiers, essa aveva deciso che gli studi filosofici sarebbero conservati nel programma dell'insegnamento secondario. Subito dopo si aperse la deliberazione sull'emendamento del signor Bourzat che proponeva di vietare l'insegnamento alle congregazioni religiose non riconosciute dallo Stato. Dopo l'autore dell'emendamento vennero successivamente uditi il vescovo di Langres, il signor Savatier-Laroche ed il signor Thiers. Il linguaggio del vescovo fu dignitoso e misurato. Nessuno certamente poteva credere che un membro dell'episcopato, parlando come rappresentante del popolo, venisse a rinnegare le congregazioni religiose: egli non le rinnegò in nome suo, nè le rinnegò in nome della Chiesa. Nulla v'è in ciò che debba sorprendere. Il signor Savatier-Laroche entrò in considerazioni generali che riferivansi piuttosto al principio ed all'insieme della legge, di quello che all'emendamento.

In quanto al signor Thiers, egli si limitò a giustificare le conclusioni del rapporto. Le congregazioni religiose parteciperanno esse, si o no al diritto d'insegnare, che, secondo l'articolo 9 della costituzione, appartiene a tutti i cittadini francesi, sempre che adempiano le condizioni legali di capacità e di moralità? La commissione non decise la quistione nè pro nè contro le congregazioni religiose; essa non poteva deciderla nè in un senso, nè in un altro; non poteva deciderla contro le congregazioni, poichè il testo della costituzione è assoluto; nemmeno poteva deciderla in loro favore, mentre non era stata chiamata a ciò fare, ma era stata incaricata di preparare una legge sull'insegnamento, non una legge sulle associazioni. La quistione sarà decisa a tempo e luogo, allora quando verrà la discussione della legge organica sopra le associazioni di qualunque natura si sieno, politiche o religiose. Diciamo a dirittura che il ministro dell'istruzione pubblica si è chiaramente spiegato nello stesso senso.

Ma l'onorevole signor Thiers non si arrestò alla sua parte di relatore. Le considerazioni generali nelle quali entrò sul principio e sul complesso della legge, l'hanno di natura ricondotto sull'ardente terreno in cui egli ama d'arrischiarsi. Da ciò disgressioni retrospettive, appassionate, aggressive; da ciò venti motti lanciati, un dopo l'altro, con mano sicura e crudele, contro la rivoluzione di Febbraio e contro quelli che l'hanno fatta, contro la Repubblica e coloro che la governarono al suo nascere. Il signor Thiers lasciò la tribuna in mezzo ad una indescrivibile agitazione.

Il generale Cavaignac prese la parola per far sentire delle spiegazioni e delle proteste personali, che lasciavano scorgere di troppo un'estrema commozione d'animo. Fu posta ai voti e pronunziata la chiusura; poi dietro i violenti ed iterati richiami della sinistra, s'accordò la parola al sig. E. Arago. Non diremo nulla dei richiami all'ordine, intimati ad ogni tratto: l'autorità del presidente minacciata apertamente dalle interruzioni della Montagna, venne degnamente sostenuta dal gen. Bedeau, che ne teneva lo scanno. Tuttavia la lotta si accalorava prolungandosi. Alle digressioni del sig. Thiers si diè maggiore rilievo dal sig. E. Arago, e specialmente dal sig. Giulio Favre colla più violenta amarezza. Ai motti mordaci che l'illustre oratore aveva scagliati contro la rivoluzione di Febbraio, i due membri della sinistra risposero con recriminazioni personali contro il sig. Thiers, contro i suoi antecedenti e la sua carriera politica. Il sig. Thiers prese la parola una seconda volta; ma le spiegazioni ch'ei diede sul suo primo discorso, scatenarono dalla Montagna un'orribile tempesta. È ben vero che il sig. Thiers spinse l'irriverenza verso la rivoluzione di Febbraio, fino a chiamare *giornate funeste* quelle che saranno domani celebrate in anniversario. La voce dell'oratore venne allora coperta da furiose grida della sinistra. L'energia del sig. generale Bedeau ha dominato il tumulto, ed il sig. Thiers, con ammirabile sangue freddo, senza disdire la parola che aveva destato la tempesta, ha potuto dare delle spiegazioni che rimarranno, come rimarrà quella parola, mentre essa non appartiene al sig. Thiers, ma alla storia, alla coscienza del paese e dei venturi.

Il sig. di Lamartine volle pur egli rivendicare la rivoluzione di Febbraio. Se vi ha chi abbia diritto di chiedere la parola per un fatto personale, quando si ponga in scena la rivoluzione di Febbraio, è certamente il sig. di Lamartine. Noi sappiamo, pur troppo! e lo sa il paese, per quali titoli e per quai nodi il nome del sig. di Lamartine sia legato all'opera del 24 Febbraio 1848. Ma pare ch'egli dimenticasse che ora noi siamo al 24 febbraio 1850. Poichè ci siamo costretti, ricorderemo all'oratore, che quanto avvenne da due anni, non può nè giustificare, nè manco scusare il suo contegno e le sue parole alla ringhiera. Noi non possiamo vedere in tutto ciò che uno strano anacronismo. Certamente il sig. di Lamartine credevasi ringiovanito di due anni; la sua immaginazione avevalo trasportato sulle barricate; pensava di parlare dalla scalinata del palazzo di città. Ma ch'egli se lo rammenti bene, siamo al 24 febbraio del 1850. Quando si è stato ciò che il sig. di Lamartine era al 24 febbraio del 1848, e che si è divenuto ciò ch'egli è al 24 febbraio del 1850, la sola parte conveniente non è quella della modestia? E non si è perduto il diritto d'imporre *il silenzio* ad alcuno?

In quanto al risultamento della discussione, era noto dapprima. L'emendamento del sig. Bourzat venne rigettato da 450 voti contro 148. (*Débats*).

*Ecco come narra l'*Opinion publique *il termine della tornata dell'Assemblea del* 23.

L'anniversario di Febbraio pesava evidentemente sull'atmosfera dell'Assemblea; una violenta burrasca tuonava da lontano. Il generale Cavaignac nella sua risposta al sig. Thiers fu più personale che politico. Il sig. E. Arago che fu rispondendo, di una gonfiezza strana, s'inspirò alla fine del suo discorso. Ei si ricordò con ironia spiritosa, che gli avversarii cui rispondeva, avevano abbastanza mal conservato il reggimento che era loro caro, perchè si potesse abbandonare ad essi senza timore la conservazione della repubblica.

La risposta fu felice, non c'è che dire. Il sig. Thiers, duro al giuoco, rispose qualche cosa, fra cui s'intesero specialmente i due epiteti di «*tristi* e di *funesti*» applicati ai giorni di Febbraio. Allora scoppiò la tempesta. Delle grida: *All'ordine*! risuonarono alla Montagna in modo terribile. Il sig. Thiers dovette spiegare il suo pensiero e penò molto a farsi ascoltare. Si sarebbe detto in quel momento che le lotte del febbraio ricominciassero per l'anniversario della rivoluzione. I campioni di una tal lotta si guatavano con occhi pieni di collera e diffidenza. Per noi attacchiamo poca importanza agli epiteti, ma se si vogliono sbattezzare le giornate rivoluzionarie, bisogna sbattezzarle tutte, poichè le gloriose di Febbraio sono figlie di quelle gloriose di Luglio; e per riformare le figlie, bisognerebbe principiare dal riformare la madre.

Infine, perchè nulla mancasse all'illusione di questo anniversario, si vide una pietra sepolcrale alzarsi, e tutt'a un tratto comparire alla ringhiera il fantasma del sig. di Lamartine, colle sue lunghe braccia e la sua voce cavernosa, onde glorificare la rivoluzione di Febbraio ed il governo provvisorio.

La voce, il gesto, l'eloquenza dell'oratore, datavano da due anni; lo spetro parlò di vita, l'ombra parlò di potenza, il morto parlò d'immortalità. Peccato che non fosse mezzanotte.

Erano le otto ore quando terminò la seduta; più di 100 voti rigettarono l'emendamento Bourzat.

— Il *Débats* dà la lista provvisoria dei candidati alla rappresentanza del dipartimento della Senna che parvero al comitato centrale, giusta le notizie prese nei diversi comitati dell'unione elettorale, aver maggiore probabilità di successo. Lo scrutinio preparatorio avrà luogo il 2 e 3 marzo. I membri proposti sono: generale *de Lahitte*, ministro degli esteri, *Bonjean*, *Fernand Foy* figlio del generale, generale *d'Arbouville*, *Persil* antico ministro, *Thayer*, *de Chabrol-Chaméane* antico magistrato, *De Laborde*, capo di battaglione della seconda legione, *Marbeau* fondatore delle *crêches*, *Arrighi de Padoue* prefetto di Seine-et Oise, *Eek* fonditore.

— Avendo la Prussia creduto di dover mettere l'esercito sul piede di guerra, il governo francese risolse di rinforzare le guernigioni di levante. Questa precauzione non dee punto sgomentare alcuno: essa non prova che la ferma risoluzione di far rispettare all'estero il nome della Francia. (*Napoléon*).

SVIZZERA. — Il consiglio federale, con suo dispaccio 20 febbraio, annuncia che l'I. R. luogotenenza civile e militare di Milano, principe di Schwarzemberg, prese in considerazione le rappresentanze del console svizzero sig. Reymond, ha scritto a Verona a S. E. il F. M. Radetzky per essere autorizzato a stabilire:

1. Che tutti i passaporti presentati ai confini lombardi verso la Svizzera siano muniti della vidimazione della legazione d'Austria a Berna o di qualche altra legazione austriaca.

2. Che gli abitanti dei cantoni di confine del Ticino e dei Grigioni siano dispensati dalla vidimazione della legazione austriaca a Berna per andare nelle provincie di confine di Bergamo, Sondrio e Como, ma dovranno tuttavia essere muniti di passaporti o di fogli di via fatti dai governi dei cantoni.

3. Intanto il principe di Schwarzemberg darà ordine al confine perchè provvisoriamente si proceda in conformità delle suindicate prescrizioni.

In compenso egli desidera che il consiglio federale, in esecuzione della circolare 4 agosto 1849, insista appo i governi dei cantoni limitrofi alla Lombardia.

1. Perchè tutti i sudditi austriaci ed altri che vengono dai confini lombardi non siano ammessi che con passaporti fatti dalle autorità competenti e vidimati dai consoli della Confederazione.

2. Che gli abitanti delle tre provincie confinanti di Bergamo, Sondrio e Como possano andare nei cantoni dei Grigioni e del Ticino coi passaporti rilasciati dalla luogotenenza o d'ordine della luogotenenza della Lombardia, senza la vidimazione dei consoli.

3. Che provvisoriamente i governi dei due cantoni confinanti diano gli ordini perchè queste misure siano mandate ad esecuzione, il tutto in vista di una perfetta reciprocità.

Il consiglio federale, credendo nell'interesse delle reciproche relazioni di confine il consentir queste proposizioni, ha incaricato il console svizzero a Milano di accettarle, ed invitato il consiglio di Stato del Ticino ad eseguire, in quanto lo risguarda, le condizioni volute, e che altro non sono che l'esecuzione delle disposizioni della circolare 4 agosto 1849, di cui si raccomanda l'esatto e puntuale adempimento.

— Sappiamo da Berna che la commissione del consiglio nazionale sul sistema monetario da adottarsi per la Svizzera, ora radunata in quella città, presenti 8 membri, si è divisa in due parti eguali, 4 cioè per il sistema francese, e 4 per il germanico; Bischoff era assente per malattia, e Brugisser, che prima era per il sistema francese, ora mutò parere.

Uri. — Il 18 febbraio si è osservato che la neve caduta la precedente notte aveva un colore giallo-oscuro, come se fosse stata cospersa di cenere, e ciò non solamente nella vicina valle, ma eziandio sulle sommità dei monti sin dove giungeva l'occhio. Sul Gottardo il colore aveva più del rossiccio, e faceva sull'occhio una impressione dolorosa. L'acqua della neve liquefatta in un bicchiere faceva un deposito di terriccio dello stesso colore.

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Monitore del Wurtemberg* la seguente nota: — La stampa cotidiana reca la notizia che il governo austriaco ha mandato a Monaco un altro progetto di costituzione e che le ambasciate imperiali hanno ricevuto in tal proposito le opportune istruzioni. Quest'ultima parte può essere esatta, giacchè il gabinetto austriaco è in continue trattative colle quattro corti tedesche per questo progetto, ed il luogo in cui di ciò si tratta è veramente la città di Monaco. Però dietro notizie di Vienna del 14 e di Monaco del 17 siamo fondati a dichiarare che nissun nuovo progetto di costituzione tedesco venne dall'Austria spedito a Monaco.

— Le elezioni alla nuova Camera del Wurtemberg ebbero luogo in senso democratico; la nuova Camera contiene gli stessi elementi della prima che fu sciolta: anzi è forza confessare che la vittoria dei democratici è ancor più compiuta questa volta.

— Una legge rigorosa sulla stampa è stata adottata dalla seconda Camera bavarese con 83 voti contro 51.

— La seconda Camera prussiana adottò nella tornata del 18 la legge sull'imposta prediale, quale la proponeva la commissione. Il ministero resta incaricato della sua esecuzione. I campioni dell'estrema destra dichiararono essere un'ingiustizia il sospendere l'indennizzo dovuto a quelli che erano dapprima esenti dalle imposte, per rimandarle poi alle calende greche, cioè ad un tempo in cui, cresciuti i bisogni del governo, questo servirebbesi di un tal pretesto per non pagare più indennizzamento di sorta.

— Credesi che le elezioni per la prima Camera prussiana avranno luogo verso il 20 marzo. Questa Camera non si riunirà che in novembre, a meno di circostanze straordinarie, ed è opinione generale, che la sessione del Parlamento sarà di corta durata.

Il partito democratico, stanco della sua attitudine passiva ed inerte, vuole rientrare in iscena. Pretendesi che voglia prender parte alle elezioni per la prima Camera. Due giornali berlinesi, organi di questa frazione, *il Corriere della sera* e *l'Elettore primario*, annunciano ch'è giunto il momento di mostrarsi nuovamente. Questa determinazione del partito democratico aumenterà l'energia, raddoppierà forse le forze del partito costituzionale, e deve in ogni caso aver l'approvazione universale, come quello che avrà per conseguenza di far rientrare nelle vie legali i movimenti d'una frazione di cui sarebbe stolidezza negare l'esistenza e la forza numerica.

VARIETA'.

SERATA IN CASA BORBONESE.

Nella sera della scorsa domenica una scelta adunanza di persone interveniva in casa del signor Carlo Borbonese onde assistere ad una festa, che per lo svariato trattenimento in cui fu divisa non poteva riuscire più dilettevole.

Cominciò la festa colla rappresentazione di una commedia in due atti per titolo: *Troppo felice!*

Questa commedia piacque assai sì pel brio che in sè racchiude, che per la moralità del soggetto.

Contribuirono in gran parte al felice successo della medesima i personaggi che la rappresentarono, i quali, quantunque dilettanti esordienti, spiegarono nelle singole parti loro affidate tanta grazia e naturalezza che non si potevano maggiori.

Terminato questo spettacolo, si eseguirono da un abile maestro alcune variazioni sul cembalo che riuscirono di un magico effetto.

Indi, dopo breve intervallo, si cantarono varii pezzi di musica, che per l'ottima scelta e la bravura con cui furono eseguiti, riscossero l'ammirazione dell'uditorio.

Che più? l'insieme di questo, direi quasi, nuovo trattenimento, la vaghezza dello spettacolo che offrivano leggiadre e gentili signore elegantemente vestite, la serenità che stava sul volto di ognuno destarono in me, come in ogni astante, tali soavi emozioni, che male io mi accingerei a descrivere convenevolmente, ma che certo si stamparono nel cuore di tutti per non cancellarsi mai più.

E per parte mia si è coll'anima piena di queste dolci impressioni, che non chiuderò questo rapido cenno senza esprimere un voto, ed è questo:

Possa il bell'esempio del serale trattenimento sovra annunciato servire di stimolo ad essere da altri imitato; imperocchè siffatte radunanze, oltre al diletto che in sè racchiudono, hanno il bellissimo scopo di avvicinare gli animi, accenderli di nobile affetto e mantenere in essi vive quella unione e concordia che rendono sì dolce e cara l'esistenza!

B.....

FATTI DIVERSI.

I ditenuti Guercio, Violino e Magone condannati alla pena capitale, e consoci condannati chi ai lavori forzati, chi alla reclusione, hanno ricorso al magistrato supremo di Cassazione.

— Il cocchiere del conte Martini venne in via di San Filippo la sera di ieri aggredito da due individui, i quali lo depredarono di franchi due, e per soprappiù gli staccarono i bottoni del soprabito di livrea che indossava, credendoli d'argento.

Ci sono state mosse lagnanze che la questura non abbia ancora cercato di reprimere lo scandalo che un brano di giovinastri cagiona seralmente nelle vie più frequentate della capitale, cantando ad alta voce oscene canzoni, e ciò contro il disposto del codice penale, articolo 440, che commina la pena del carcere, od altra di polizia secondo le circostanze.

Giova sperare che l'autorità di questura di pubblica sicurezza saprà dare opportune, energiche provvidenze in proposito.

— Circa la mezzanotte del 20 al 21 febbraio, sul regio stradale da Torino a Susa, in prossimità del ponte detto Pilonetto, fini di S. Ambrogio, certo Bura Antonio di Giacomo, da Rivoli, di professione carrettiere, fu aggredito da due masnadieri armati, e derubato della somma di L. 45 circa, cioè di tutto il poco danaro che riteneva.

Genova, 26 *febbraio*. — Il tribunale di prima cognizione ha dichiarato il capitano Longoni e il tenente Pallavicini dei Bersaglieri, non convinti del reato previsto dall'art. 243 del codice penale per minacce usate contro l'ufficio della *Strega*, in seguito ad un articolo stampato sul foglio numero 19 di detto giornale colla data del 10 ottobre p. p., e per ciò li ha rimandati assoluti.

DECESSI *verificati il dì* 26 *febbraio in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale a 1210.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 23 *febbraio*. — « La notte scorsa è giunta della cavalleria austriaca. Nella controscarpa del forte Porta Murata si fanno delle trincere ed altre opere di difesa.

Altre perquisizioni ed altri arresti. Uno per essergli stato trovato un coltello a cricca, un altro per una bacchetta da fucile.

L'Ansuini ed un figlio del Botta sono in fortezza a scontare la loro pena. La speranza che potessero essere graziati è andata in fumo.

Nulla di nuovo da Napoli e Civitavecchia; in ambedue le città le cose sempre bene al solito. » (*Riforma*).

Prussia. — Abbiamo da Berlino in data del 21. Oggi il tribunale dei giurati pronunciò il verdicto nel processo mostruoso pel rifiuto delle imposte. Il banco degli accusati era vuoto. L'avvocato difensore, a nome di questi dichiarò, che non assistevano alla seduta per essere stata loro troncata la parola, ma che comparirebbero quando così piacesse al tribunale. Dichiarò il presidente esser liberi gli accusati di comparire o di assentarsi, e riassunse quindi la processura, lo che durò per ben tre ore. Si passò quindi all'interrogatorio.

Dopo una deliberazione di circa 9 ore il giurì fece pubblicare il suo verdicto alle 11 di sera. 36 accusati furono assolti, e il solo assessore Bucher fu dichiarato colpevole. (*G. U.*).

FONDI PUBBLICI

Torino 27 *febbraio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	92 10 92 25
1819 —	id.	1.o ottobre	91 — 91 75
1849 —	id.	1.o gennaio	90 25
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		977 50

Circolo della Borsa di Parigi, 24 *febbraio*. — L'ora avanzata della chiusura degli uffizi della posta, non ci permette di render conto dei movimenti che avranno luogo oggi sui 5 0[0. Ieri sera al *Passage de l'Opéra* restò a 96, 30 dopo aver fatto 96, 35 e 96, 25. La tornata tempestosa d'oggi non ha prodotto alcun effetto sui nostri speculatori sul rialzo, che aspettavano ancora per domani alti corsi.

Commercio Serico. — *Torino*, 27 *febbraio*. Poche finora sono le ricerche negli organzini; si vendettero qualche partita 26[25 sublimi da 24 a 24 50; e mediocri 23 50 a 24; continua poca o nulla la domanda delle trame. Si esitarono qualche partite greggie piemontesi da 20 a 21, e Lomellina da 19 a 20.

Attiva assai è la consumazione in Francia, e passabile negli altri Stati. La speculazione per altro sinora non agì in quest'articolo.

La tranquillità pubblica si mantiene in Parigi e Lione, svanirono i timori di perturbazione, ed evvi a prevedere maggior confidenza negli affari, e forse rilievo nei prezzi.

S. NICCOLINI *gerente.*

GIOVANNI DE-AMBROSIS
PEDICURE CALLISTA
Milanese.

Trovandosi di passaggio in codesta Capitale, offre per qualche giorno i suoi servigi a quei signori che vorranno onorarlo dei loro comandi.

Il lungo esercizio permise al De-Ambrosis di scegliere tra i nuovi metodi, non escluso quello della *penna d'oca*, le parti migliori, e così formarne uno proprio, il quale raggiunge lo scopo desiderato.

N.B. Oltre la totale sradicazione de'calli ed occhi pollini, guarisce pure le unghie incarnate senza dolore.

Abita in piazza Carignano, n. 6. casa Morelli.

IL PENSIERO CATTOLICO
GIORNALE DI RELIGIONE, LETTERATURA
E SCIENZE SOCIALI
che si pubblica in Milano
dal Professore Vincenzo De-Castro
al Mercoledì e Sabbato di ogni settimana.

Il prezzo d'associazione in Milano e fuori è di L. 5.

Le associazioni si ricevono all'uffizio e tipografia del giornale, contrada S. Vito, al Pasquiroto, N. 521

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TEATRI.

(*Questa sera* 27 *febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.

La signora Nini Barbieri canterà per intermezzo la cavatina dell'*Ines de Castro.*

Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *L'amico di tutti* ossia *Il tartuffo di famiglia.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Nobili e plebei*, ossia *Il ricco ed il povero.*

D'ANGENNES (ore 7 1[2). — *Rodolphe ou le frère et la sœur.* — *La Grande Dame*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il mormoratore nella bottega da caffè.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	44 —
»	[illegible] mesi	» 24 —
»	[illegible] mesi	» 13 —
»	1 mese	» 5 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle [illegible] pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi [illegible] per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 1 Marzo 1850.** **N.° 672.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

28 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per la riforma postale fa lentamente il suo corso, procedendo stentata e pericolante fra Scilla e Cariddi nella discussione.

Ieri si cercava di respingerla in nome dello *statu quo*, oggi si faceva la mostra di promuoverla, tentando ampliare l'attuazione del principio che la informa; sebbene però chi considerasse come queste proposte di maggiore larghezza venissero da quei medesimi che pur solo ieri la trovavano già troppo ampia ed ardita, era tentato di esclamare il *timeo Danaos et dona ferentes.*

La nuova legge, abolite le molteplici divisioni di zone e le varie categorie di prezzi alle medesime corrispondenti, stabilisce in principio generale che la lettera semplice spedita da un luogo all'altro dello Stato va soggetta alla tassa uniforme di cent. 20, ma aggiunge poi in via accessoria quasi, e di eccezione che le lettere impostate e dirette nel comune, o destinate a luoghi non distanti più di 25 chilometri in linea retta dal punto di sua partenza, pagheranno soli 10 cent.

La commissione fu indotta a proporre questo sistema dalla considerazione dello stato attuale delle nostre finanze. La diminuzione della tassa sulle lettere trae seco di necessità una diminuzione proporzionale nelle entrate. Conciliare la necessità del pubblico erario coi diritti e cogli interessi privati, debb'essere la prima cura di un provvido riformatore. Fissando alla riduzione i limiti sopraddetti, mentre per l'una parte la semplificazione e il buon mercato dell'amministrazione postale sono abbastanza considerevoli perchè se ne debbano immediatamente sentire i benefici vantaggi, non è d'altro lato a temere che troppo sensibile riesca allo Stato la diminuzione dell'introito, essendochè la perdita del primo anno calcolata in un milione di lire, nell'ipotesi di una tassa assolutamente unica ed identica, non oltrepasserebbe probabilmente i 400 mila franchi, attuandosi di preferenza il sistema di duplice tassa proposto dalla commissione.

Ma i deputati Chiò e Lanza non si tennero paghi a queste ragioni. Il primo espilò le matematiche, il secondo invocò contemporaneamente l'equità, la giustizia, lo Statuto e la utilità, per dimostrare sconveniente, dannosa, illegale ed iniqua la distinzione di due categorie; e intesero provare doversi, come in Inghilterra, sancire una sola e medesima tassa, senza distinzione di sorta, sebbene però dissentissero poi nella cifra, proponendola l'uno in 15 e l'altro in 20 centesimi.

Due cose sono specialmente a notarsi a questo proposito; l'una si è che mentre la commissione dichiarò apertamente nella sua relazione, che essa non contesta la giustizia ed utilità della tassa unica, ma che le considerazioni finanziarie la rimossero dall'adottarla fin d'ora, nulla o quasi nulla si disse dagli oppositori per rimuover questa difficoltà; — l'altra si è la singolar contraddizione del deputato Lanza, che dopo aver ieri esclamato non saper comprendere come il ministro osasse presentar simili progetti, coi quali si riducono le pubbliche entrate, oggi invece si fece strenuo propugnatore della tassa unica, la quale pure come già notammo, pregiudicherebbe ben più gravemente l'erario.

Il perno delle loro argomentazioni fu specialmente questo, che la tassa postale, considerandosi come un tributo, e i tributi dovendosi distribuire così che egualmente pesino sopra ciascuna classe di cittadini, tale scopo si potesse conseguire solamente per mezzo della tassa unica.

Al che aggiungevano la distanza di 25 chilometri stabilita per la tassa minore esser troppo piccola e favorevole agli agiati cittadini, anzichè a quelli di men felice condizione; nè averci motivo di esigere un prezzo maggiore per la distanza che oltrepassi i 25 chilometri, perchè la spesa per lo Stato non cresce.

Ma combattendo i loro argomenti, l'onorevole deputato Cavour ed il R. commissario cav. Despine chiarivano anzitutto non sostenibile la teoria messa innanzi della eguaglianza assoluta nei contributi da applicarsi nel caso concreto per mezzo di una tassa unica. E distruggevano quindi il sofisma, che cioè col crescere della distanza non aumenti la spesa, e nemmeno il beneficio, l'utile dei corrispondenti, le cui lettere sono dalla posta al loro indirizzo avviate; notando per soprappiù come la tassa postale possa considerarsi eziandio quale retribuzione che paghi il privato pel servizio che riceve, ne conchiusero poter essa variare, salva ciononostante la equità e la giustizia, in quanto che colui il quale manda a lunga distanza alcun suo foglio, trae realmente un beneficio maggiore dalla posta, che non quegli il quale restringa fra più angusti limiti la sua corrispondenza.

La Camera riconobbe la saviezza di queste osservazioni, e reiette le varie proposte contrarie, confermò quali erano dalla commissione formulati i due articoli 2 e 3 della legge.

Ned ebbero miglior sorte due aggiunte, l'una del deputato Sulis relativa alla Sardegna, per introdurvi la tassa unica di 10 centesimi, l'altra del dep. Sella, affinchè nuove riduzioni sulla tassa si operassero a misura che crescesse lo importo della medesima.

Amendue furono respinte come intempestive, mantenendosi salvi ed incolumi i principii proclamati dalla commissione.

ANCORA IL LEONE *RISORGIMENTO*.

Riceviamo la seguente lettera dal sig. *Giacomo Ferrero*, e consigliati da quell'istinto di cortesia che ne fa sempre poco curanti dell'essere o non essere dall'altrui cortesia rimeritati, noi la stampiamo: siamo *pregati caldamente* d'una gentilezza, e noi la faremmo, quand'anche la preghiera fosse senza avverbio. Il sig. *Ferrero* si lagna che invece di discutere ad una ad una le varie ragioni che lo indussero a far trasmigrare le anime nostre in un corpo di *Leone*, noi ci siamo *divertiti a dargli la baia in modo pulito*; in questo lagno c'entra evidentemente un po' d'indiscrezione. Come?.... Ci si trasforma in belve feroci, ci s'impiantano nelle mascelle *denti che si conficcano addentro*, ci si paragona alle *faine che scannano i pulcini nel pollaio*, si chiama *sucida* la nostra moderazione, ci si accusa di *scassinare le fondamenta* della chiesa.... e noi non dobbiamo nemmeno aver il permesso di dare la baia pulito in contraccambio?

Però, si legge in questa lettera, *ho l'onore di dirle che mantengo, con mio sommo dispiacere, le conclusioni prese a suo riguardo.* A questo noi dobbiamo rispondere che non siamo perciò decisi a darci in braccio a nessuna nera disperazione. Sapendo anche noi *sceverare le cose dall'abuso che se ne fa*, intendiamo di durarla impenitenti nel nostro *sucido moderantismo*, rispettando sempre *la cosa*, e combattendone con tutte le nostre forze gli *abusi*, dicendo intrepidamente alla verità: tu sei verità; sguardando intorno, spesso con disprezzo, sempre con dolore la folla che insulta all'unico retto principio che regolar deve le umane azioni, la moderazione, e sperando che Dio ci fornisca il tempo di provare che libertà, religione, indipendenza e moderazione sono un tutto, dal quale non si può staccare nessuna delle parti che lo compongono.... Il sig. *Ferrero* pare, assai più in questa lettera che non nel suo opuscolo, desiderare la *pacata discussione*.... e noi quasi senza avvederci vi ci trovavamo avviati. Ciò gli servirà di prova che noi non *ingoiamo* nessuno d'*un fiato*, che non *stringiamo* nessuno *alla gola*, e che nemmeno per sogno *sospiriamo il momento di vederci palpitare ai piedi la vittima.* Siamo leoni molto dimestici.

Ill. sig. direttore del Risorgimento.

Ella va persuasa, che uno de' primi vantaggi della libera stampa sia un'onesta e pacata discussione. Perciò darà luogo, come io ne la prego caldamente, a queste pochissime parole, che le mando in risposta all'articolo inserito nel n. 669 del suo giornale, relativo ad un mio opuscolo venuto in luce pochi giorni fa. Al paragrafo IX di questo mio scrittarello io mi scatenava con tutte le mie forze contro i giudizi, che ella aveva emesso sulla *recente sgraziata avventura del vescovo di Saluzzo.* E dopo aver accennato i suoi detti, veniva alle conclusioni. Le quali ella riporta isolate, e intanto si diverte a darmi la baia in un modo pulito, come ella suol usare nelle polemiche. Del che io non voglio tenermene per offeso; anzi per la pubblicità data alle cose mie, le resto con molte e molte obbligazioni ed ove possa servirla, mi spenda alla libera. Ma mi duole forte ch'ella non abbia confessato come io dicessi vero accusandola di aver tradotto per *imprudente* il linguaggio del vescovo di Saluzzo, mentre giudicava *sostenuto e cortese* quello di Brofferio. Mi duole che non mi abbia fatto vedere come c'entrasse la *massa degli emigrati* coll'indulto della quaresima, e come questo indulto medesimo tentasse *spargere il discredito delle libere istituzioni.* Mi duole finalmente ch'ella non abbia recato l'accusa che io le formolava contro con queste parole: « Il *Risorgimento* ha tentato di fare a monsignor Gianotti l'ingiuria maggiore, traducendolo con frasi melate, come capo o fautore d'un partito che cospira contro le attuali instituzioni della patria. » Se ella avesse premesso ciò, avrebbe trovato legittimo il mio sfogo. Però ho l'onore di dirle che mantengo con mio sommo dispiacere le conclusioni prese a suo riguardo; e ad appoggiarle mi valgo, oltre a tanti altri, appunto del primo articolo, che ella pubblica nello stesso n. 669, ove si fa cenno del mio libretto. Un lettore giudizioso dopo aver visto com'ella giudica il progetto ultimo del conte Siccardi sino a dirlo un *po' riserbato*, mi farà ragione s'io abbia dipinto al vero il suo foglio. Del resto ella mi getta a fascio coi reazionarii, fingendo di non aver letto quell'*avvertenza* di poche linee premessa al mio scritto, ove fo della costituzione la miglior apologia, che sapessi fare. Ella crede forse, che io non sia al caso di sceverare la cosa dall'abuso che se ne fa e mi mette in bocca il paralogismo *post hoc ergo propter hoc.* Iddio glie lo perdoni, ma non è la verità. Finchè sia sano di mente, non cadrò giammai nell'errore di colui, che malediceva alla vaccina, perchè un fanciullo vaccinato da due giorni, era morto cadendo dall'alto di una finestra.

Io amo la libertà della stampa, e me ne giovo. L'amo, perchè ricordo la passata censura; me ne giovo perchè ne sento un bisogno, e lo credo un dovere. Ma appunto per potermene giovare ancora per molto tempo grido contro coloro che ne abusano, e benedico quei benemeriti cittadini, che levano la voce contro questo abuso medesimo.

Torino, 28 febbraio 1850.

Suo devotissimo servo
Giacomo Ferrero,
detto il Mongibello.

Riceviamo da Saluzzo in data 26 andante la seguente lettera.

Preg.mo sig. Direttore

Favorisca di dire all'*Armonia*, anzi le asseveri pure senza tema di venire smentito o contraddetto da verun galantuomo, che quel *certo* avv. Cattaneo da Saluzzo, di cui pare che essa faccia sì poco conto, gode ivi meritamente fama di uno dei più distinti ed integri giureconsulti, che per la somma sua probità e pei suoi rari talenti è giustamente nella universale estimazione, avendo retto con molta lode e generale soddisfazione per più anni, in qualità di sindaco, questo Municipio, e già per l'addietro riputatissimo giusdicente benemerito in parecchi luoghi, con titolo anche e grado di assessore, pio e savio amministratore di diversi instituti di pubblica beneficenza, e zelante fautore e promotore d'ogni buona opera, trovasi ora per comun voto dei grati suoi concittadini consigliere delegato, e degno membro di questi consigli provinciale e divisionale, essendo inoltre attuale benemerentissimo R. provveditore agli studii, e che sarebbe stato immancabilmente eletto, fin da principio, a loro deputato, se particolari sue circostanze di famiglia e più di tutto la singolare sua modestia, non ne lo avessero impedito. Tale si è l'egregio avv. Cattaneo.

Alcuni abbonati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28 febbraio.

Presidenza dell'avv. Demarchi, *vice-pres.*

Nuova composizione degli uffizi. Continuazione della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale.

La seduta è aperta a ore [illegible] e min. 45, con la lettura e approvazione del verbale della tornata precedente, e con la lettura del sunto delle petizioni. È dichiarata l'urgenza di quella che porta il numero 3324.

Il presidente comunica una lettera con la quale il ministro delle finanze invia i testamenti del re Carlo Felice e della regina Maria Cristina, e lo stato attivo e passivo del patrimonio del duca di Genova, e chiede che siano restituiti dopo che ne avrà preso conoscenza la Camera o la commissione del progetto di legge per l'appannaggio del detto real Principe.

Si passa quindi alla ricostituzione a sorte degli uffizi della Camera e il sorteggio dà i seguenti risultamenti.

Uffizio 1. — Sanguinetti, Bonavera, Delivet, Garda, Valvassori, D'Azeglio, Mantelli, Pernigotti, Garbarino, Deblonay, Cambieri, Martinel, Arconati, Cabella, Rulfi, Bès, Picono, Torelli, Berzani, Scappini, Pallieri, Burraggi, Elena, Jacquemoud A., Demarchi, Garibaldi Med., Spano Gio. Battista, Moffa di Lisio.

Uffizio 2. — Martini, Chapperon, Notta, Serpi, Cuneo, Bona, Mollard, Gandolfo, Turcotti, Bertolini, Tecchio, Castelli, Benso Gasp., Arnulfi, Fois, Antonini, Campana, Berruti, Bartolomei, Sauli Fr., Brofferio, Revel, Rosellini, Riccardi, Quaglia, Siotto-Pintor, Cavour, Tuveri.

Uffizio 3. — Gerbino, Farina, Demaria, Decastro, Rusca, Durando, Mongellaz, Novelli, Valerio L., Chenal, Derossi Teod., Depretis, Bertini, Benso Giac., Cagnone, Spano Ant., Regis, Sella, Pescatore, Ponza di S. M., Corsi, Pezzani, Botta, Peyrone, Oliveri prof., Balbo, Justin, Ricci V.

Uffizio 4. — Jacquier, Malan, Cavallini Delcarretto, Fagnani, Dabormida, Correnti, Airenti, Lyons, Cossato, Bottone, Massa, Tamburelli, Moja, Pateri, Baino, Vicari, Bianchetti, Talucchi, Valerio Gio., Borella, Bolmida, Gastinelli, Chiò, Pissard, Menabrea, Palluel, Marongiu.

Uffizio 5. — Daviernoz, Garibaldi E., Mameli, Berghini, Bastian, Franchi, Cossu, Favrat, Roverizio, Nieddu, Ghiglini, Trotti, Faraforni, Sauli Dam., Despines, Carquet, Michelini, Avigdor, Capellina, Petitti, Pinelli, Riva, Pietri, Sammarzano, Cornero, Garda, Barbier.

Uffizio 6. — Ravina, Polliotti, Bronzino, Spinola, Audisio, Mellana, Galli, Boyl, Giannone, De Vilvette, Incisa, Jacquemoud Giuseppe, Cagnardi, Cattaneo, Cavalli, Ricci Giuseppe, Bella, Bianchi, Barbavara, Fiorito, Bunico, Brignone, Radice, Brunier, Destefanis, Rattazzi, Buffa.

Uffizio. 7. — Louaraz, Lanza, Falqui-Pès, Zunini, Lamarmora, Galvagno, Josti, Gianoglio, Paleocapa, Solaroli, Sineo, Mezzena, Cadorna, Malinverni, Leotardi, Simonetta, Sappa, Boncompagni, Olivero Gen., Roberti, Polto, De-Rossi Pietro, Viora, Daziani, Sulis, Martinet, Ricotti.

Il presidente invita gli uffizi a riunirsi domani a mezzodì per costituirsi.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge sulla tariffa postale.

Presidente legge l'articolo 2. « La lettera semplice spedita « da un luogo all'altro qualsiasi de' regii Stati continentali e « d'oltremare è assoggettata alla tassa uniforme di 20 cent. »

Annunzia quindi che sono stati presentati due emendamenti.

Uno del deputato Sulis fissa nondimeno sul piede di 10 centesimi la tassa postale per le corrispondenze interne dell'Isola di Sardegna finchè non vi saranno costruite le strade.

Altro del deputato Sella ha per oggetto la diminuzione della tariffa a 15 centesimi quando il prodotto passerà i tre milioni, e altre diminuzioni successive crescendo ancora il prodotto.

Lanza proporrà di togliersi la distinzione delle distanze.

Cavour gli fa osservare che gli basterà per tale oggetto di proporre a suo tempo la soppressione dell'articolo 3 ove quella distinzione è proposta.

Lanza insiste perchè gli articoli 2 e 3 a suo parere sono collegati.

Chiò propone di sostituire 15 per ogni distanza alla cifra 20 di questo articolo e di sopprimere l'articolo 3 seguente.

Michelini osserva che la precedenza in ordine di discussione spetta alla proposta Chiò che tocca ed emenda l'articolo 2; mentre quella di Lanza non è veramente che la domanda di soppressione dell'articolo 3.

Chiò. È dovere del legislatore non già diminuire, ma fare del tutto scomparire la ineguaglianza delle imposte. Or col sistema della commissione la differenza è tale che quel che si paga dalle lettere al di là di 25 chilometri, è 20 volte maggiore di quello che si paga per le lettere de' luoghi più vicini. I 3|8 de' contribuenti pagheranno 10 centesimi, de' quali maggior parte rappresenta le spese di amministrazione e locomozione, e gli altri 5|8 pagheranno 20 cent. de' quali più di 10 sono d'imposta. Si aggiunga che i centri in cui convengono le corrispondenze sono i capo-luoghi e la capitale, e quindi l'imposta maggiore va a ricadere sulle borgate, sulle popolazioni rurali; il che serve a mostrare quanto sia fondata la popolarità che nella tornata precedente si voleva attribuire a questa legge. E questo sia detto anche nell'ipotesi che il calcolo del signor Chégaray per la Francia, dal quale la commissione tolse i dati di quel che costi la locomozione sia esatto; ma questo calcolo non è affatto attendibile. Il sig. Chégaray prende la somma delle lettere, e quella del costo per locomozione, e divide l'una cifra per l'altra, e così trova tre centesimi e mezzo come media; per avere il minimo prende poi la metà della media e lo fissa per un centesimo e 3|4, e per avere il massimo dupplica la media; ma questo prova l'ignoranza completa del signor Chégaray (*bravo ironici*). Altrimenti dovea fare quel calcolo, e a render ovvia l'erroneità di esso ricorderò un fatto. Si sa che in Francia una società privata offrì il servizio a domicilio al costo di franchi 7 e 50 centesimi per ogni mille lettere; mentre dal governo francese si faceva pagare una somma 20 volte maggiore, cioè 15 centesimi per ogni lettera. Questa società dovea fare i suoi

101

lucri; quindi è chiaro che la sua spesa dovea essere meno di un centesimo, non già un centesimo e 3|4.

Ma in materia di posta per qualunque distanza la spesa è sempre la stessa, e quindi la più rigorosa giustizia prescrive che la tassa sia unica ed eguale per tutti. Poniamo che una lettera sia spedita da Torino a Chivasso, altra a Cigliano, altra a Vercelli: ma il costo di ognuna di esse è sempre lo stesso poichè il corriere è obbligato ad andare da Chivasso a Cigliano, e da Cigliano a Vercelli, sia che da Torino si scriva a Chivasso, o a qualunque di que' luoghi più lontani, per l'obbligo che ha il governo di fare il servizio delle corrispondenze. Mi accorgo che il relatore fa segni negativi. Vorrà forse dire che vi è peso e fatica maggiore? Ma al contrario il peso scema come il corriere va più innanzi. Conchiudo quindi per la tassa unica di 15 centesimi, dacchè la differenza è quasi niuna nel prodotto, atteso il maggior prodotto per l'aumento di 5 centesimi sui 3 ottavi delle corrispondenze, e la minorazione di pari somma su 5 ottavi. Così almeno non sarà violato lo Statuto che prescrive l'eguaglianza delle imposte.

Cavour relatore. L'onorevole deputato Chiò propone di sostituire alla doppia tassa di 20 e di 10 centesimi una tassa unica di 15 centesimi, ed appoggia questa sua domanda alle considerazioni di giustizia. Egli intese di dimostrare essere giusta la tassa doppia solo nel caso in cui le varie lettere costino all'amministrazione delle poste una somma diversa secondo la distanza a percorrere, e poscia ha cercato di dimostrare che le lettere costavano egualmente e che quindi dovevano essere egualmente tassate. Seguirò l'ordine inverso tenuto dal signor deputato, e comincierò a dimostrare essere erronea l'asserzione che le lettere costino egualmente all'amministrazione postale, e quindi essere erroneo che quando queste costino una somma diversa, la giustizia esiga che esse siano sottoposte ad una tassa unica. L'onorevole deputato Chiò voleva dimostrare l'erroneità dei calcoli del sig. Chégaray. Io confesserò schiettamente che non ho presenti abbastanza le cifre e i calcoli del deputato francese onde poter giustificarmi agli occhi della Camera; tuttavia, da quanto ha detto lo stesso preopinante, io credo poter dimostrare che la differenza tra la lettera la più tassata e quella tassata meno, secondo il calcolo del signor Chégaray, è molto maggiore di quanto dice il signor deputato Chiò; laonde io argomenterò in senso inverso.

Chiò (interrompendo l'oratore). Ma senza dubbio che se si prende la cosa in tal modo....

Presidente. Prego il signor Chiò a non interrompere.

Cavour. Dunque il signor deputato Chiò ammette che il signor Chégaray non ha riconosciuta abbastanza alta la differenza tra le lettere le più costose e le meno costose.

Il signor Chégaray la stima di 0, 05; il deputato Chiò la dice erronea, e pensa che debba essere di 7 o di 8 centesimi: Io prendo atto di questa ammessione del signor deputato Chiò, per dimostrare erronea la seconda sua argomentazione, cioè che tutte le lettere costino egualmente all'amministrazione delle poste. Il nuovo calcolo instituito dal signor deputato Chiò tenderebbe a dimostrare non essere possibile di conciliare la tassa unica con quella puramente ammessibile nella giustizia assoluta che esso voleva. Il deputato Chiò ci diceva che il governo è obbligato a stabilire un servizio postale per i punti intermedii, non meno che per i punti estremi; che perciò anche quando non vi fossero lettere tra i punti estremi ei dovrebbe pur sempre mantenere un servizio costante per quelli intermedii. Ei si serviva dell'esempio tra Torino e Vercelli, notando che il corriere che parte ordinariamente da Torino con lettere per Chivasso, Cigliano e Vercelli, quand'anche non dovesse portare lettere per Cigliano, dovrebbe nullameno andar a Vercelli, e progredire anche senza lettere de' luoghi anteriori per fare il servizio tra Cigliano e Vercelli. Tale, se bene intesi, fu l'argomentazione del deputato Chiò. Ora io dico, che ammesso l'obbligo assoluto, indeclinabile nel governo, di questo servizio postale fra i punti intermedii e i punti estremi, appena esista una lettera da trasportare in alcuno di essi, deve il trasporto effettuarsi in modo che le lettere poi sopravvenute nulla a questo importino. D'onde nascerebbe la conseguenza che la sola prima lettera dovesse sopportare tutta la spesa del trasporto, il che sarebbe evidentemente assurdo. Aggiungo poi che la tassa postale vuole considerarsi come la retribuzione del servizio reso dall'amministrazione al privato, le cui lettere si trasportino. Ora la rimunerazione è giustizia che risponde all'importanza del servizio; questa è in ragion diretta della distanza; dunque a termini di giustizia eziandio, si può per la maggiore distanza esigere una tassa più elevata.

Si è invocato l'esempio dell'industria privata; ma a questo proposito io osserverò che quelli che fanno il servizio del trasporto da una città all'altra sono obbligati a partire, qualunque sia la quantità delle mercanzie ed il numero dei viaggiatori; eppure esigono il pagamento del prezzo di trasporto, anche degli ultimi sopravvenuti, quando cioè indipendentemente dai medesimi è già disposta, e deve effettuarsi la partenza.

Siffatto argomento non è adunque di alcuna efficacia.

Che se entrassimo in particolari, direi che il servizio sarebbe ben diverso se non si trattasse che dei punti intermedii invece di percorrere tutta la linea, giacchè ove non si facesse questo servizio dei punti estremi, evidentemente uno per recarsi da qui a Chivasso e da Chivasso a Cigliano dovrebbe pagare un quinto della spesa di locomozione dovuta appunto per questo trasporto per i punti estremi.

Anche per questa parte adunque il ragionamento del deputato Chiò non regge all'esame.

Ciò chiarito vengo ora alla prima parte della sua argomentazione, colla quale egli voleva dimostrare l'ingiustizia della doppia tassa nell'ipotesi che le lettere costino di più in ragione della maggior distanza.

Il deputato Chiò prese a combattere la cifra del signor Chégaray, e siccome egli è molto perito nelle matematiche io suppongo che abbia ragione.

Parlando però della differenza fra le dette lettere tassate, egli è evidente che alcune lettere verranno favorite di 5 centesimi; e si commetterà quindi pur sempre un'ingiustizia di 5 centesimi. Se la differenza è vera, è impossibile stabilire un calcolo matematico, e credo, che il signor Chiò avrebbe qualche difficoltà a trovare la formola esatta di una tassa esatta e vi sarebbe sempre un'ingiustizia di cinque centesimi, a danno o favore di qualcheduno. — Diceva il signor deputato Chiò che l'ingiustizia, secondo Chégaray, poteva andare da 1 a 23; ma io gli dico che questa ingiustizia potrebbe andare ben oltre nel suo sistema. Supponiamo, invece di credere col signor Chiò, che la differenza sia molto maggiore di 5 centesimi, supponiamo, dico, che ella sia soltanto maggiore di un quarto di centesimo, basta ciò solo per provare a che punto potrebbe giungere l'ingiustizia del suo sistema.

Supponendo che per le lettere le più costose si paghino 15 cent. invece di 14 3|4, e per le meno costose 9 o 10 cent., le più costose nel suo sistema non pagherebbero nulla, pagherebbero 0, le meno costose pagherebbero 5 centesimi. Ora il rapporto tra lo zero e 5... va all'infinito; il sig. deputato Chiò lo sa meglio di me; dunque l'ingiustizia sarebbe infinita. Ecco come talvolta volendo applicare troppo rigorosamente i calcoli matematici, si cade nell'assurdo.

Io credo quindi aver bastantemente dimostrato non potersi dire, che la tassa unica sia richiesta in modo assoluto dal principio della giustizia.

Ho citati alcuni esempi di tasse che non sono in proporzione col peso dell'oggetto tassato. Potrei citarne degli altri, come quello del sale. Egli è evidente che quando il governo dà in Savoia il sale allo stesso prezzo a cui lo si dà a Genova, il guadagno è minore nel primo caso che nel secondo, perchè nel primo caso la spesa di trasporto è più rilevante. Vi sono adunque limiti all'eguaglianza delle imposte che la convenienza o la possibilità deve imporre.

Che se non sussistono le ragioni di giustizia addotte in favore della proposta del deputato Chiò, meglio l'appoggeranno forse quelle di convenienza?

Desideroso di evitare ogni esagerazione, io credo tuttavia che sia più opportuno l'adottare il sistema della commissione, a guisa quasi di transazione. Rifletta il sig. deputato Chiò, che se la sua proposta tornerà più vantaggiosa di quella della commissione per certe lettere, tornerà molto più grave per molte altre, per quelle cioè che hanno una breve distanza da percorrere e quelle che si scambiano nella stessa città in cui sono scritte, e le quali tutte verrebbero da lui assoggettate ad una tassa triplice dell'attuale: il che diminuirebbe forse agli occhi dell'opinione pubblica i vantaggi maggiori che si ricaverebbero in riguardo alle lettere spedite a grande distanza.

La tassa di 15 centesimi, e qui non vorrei neppur esagerare, non credo che possa rendere facile lo scambio di lettere per le distanze minime, in cui le comunicazioni sono assai più agevoli e frequenti. Avrei timore che la parte del benefizio che si dovrebbe riscuotere per l'aumento proposto dal deputato Chiò tornasse in danno dell'amministrazione postale. Per le distanze maggiori la differenza di pochi centesimi non potrebbe produrre un grande aumento nella corrispondenza, non potrebbe bensì recare danno alle finanze, considerazione questa, che è assai grave, e che deve essere tenuta in conto dalla Camera nel deliberare su questo argomento.

Io credo, che quando si tratta di riforme finanziarie convenga maturarle molto, ma quando si fanno è d'uopo procedere largamente e non omeopaticamente.

La riforma che stiam discutendo è già di una certa larghezza, poichè ad una media di 33 centesimi ne sostituisce un'altra di 17.

Dopo questo primo sperimento, quando si vorrà progredir nella via delle riforme, allora bisognerà scendere immediatamente alla tassa di 10 centesimi.

Se noi fossimo in condizione pari a quella in cui si trovavano le finanze inglesi nel 1839, io mi accosterei all'opinione del deputato Chiò per la tassa dei 10 centesimi; ma a fronte delle considerazioni finanziarie che furono esposte ieri alla Camera dagli onorevoli nostri avversarii su questo punto, di cui non disconosco la gravità, io certamente non avrei il coraggio di proporre una riforma così radicale.

Io credo, che per ora convenga limitarsi a questa doppia tassa con riserva di procedere in seguito più oltre, quando le condizioni economiche del paese ce lo consentano.

Epperò mi oppongo all'emendamento del signor Chiò, e desidero che siano mantenuti i due articoli 2 e 3 quali furono emendati dalla commissione.

Despines. La commissione fissando a 20 centesimi la tariffa generale fece quel più che era possibile; la posizione del tesoro non permetteva altre diminuzioni. Non giova aumentare da 10 a 15 centesimi la tassa delle lettere pel breve raggio di 25 chilometri, poichè qualunque picciolo aumento vi fomenterebbe il contrabbando. Questa considerazione è così grave, che sebbene in Francia si sia fatto tanto omaggio al principio della unicità, tuttavia fu accordata una diminuzione pel circondario dell'uffizio postale che suol rispondere al raggio di 25 chilometri.

Lanza. La quistione deve trattarsi in doppio aspetto, il finanziere e il legale; non è dubbio che non conseguendo la più perfetta eguaglianza si va contro l'articolo dello Statuto che prescrive l'eguaglianza delle imposte. Si è veduto che 5 ottavi di contribuenti vengono ad essere imposti enormemente dippiù che gli altri 3 ottavi; e dopo ciò com'è possibile che il Parlamento con lo Statuto in mano possa fare una legge simile. La popolazione più bisognosa è quella al di là dei 25 chilometri, quella che paga tutte le cose più caro perchè è lontana dai grandi centri. Il signor Cavour nel rispondere a Chiò attaccava molta importanza alle distanze; ma con ciò non si avvedeva di combattere la propria legge che adotta unica tariffa per 25 come per 380 chilometri. Se fosse vero che debba calcolarsi lo elemento della distanza sarebbe preferibile il sistema attuale delle 7 zone; ma il principio della nuova legge è tutt'altro; esso condanna l'attuale sistema, e non è ragione poi per deviare la convenienza di mantenere una tariffa di 10 centesimi nel raggio di 25 chilometri perchè tanto si è pagato pel passato, poichè in tal caso avrebbe ragione il canonico Turcotti che considera il pagar meno come privilegio che si deve rispettare; ragione avrebbe la città di Torino se non volesse pagare imposta personale o mobiliare perchè non la pagò pel passato. Se si teme il contrabbando, ci garantisce da esso la prontezza e sicurezza delle corrispondenze postali, pei quali vantaggi sono sempre preferite a ogni altra. Quando poi la tariffa è elevata da 10 a 15 centesimi bisognerebbe che il contrabbando fosse più del 33 per 100 per recare qualche danno alla finanza. Chiedo che sia votato in massima il sistema della tassa unica, salvo la differenza pel luogo della distribuzione, e quindi proporrò la cifra.

Chiò. Confesso francamente che la mia opinioue non avea che questo duplice appoggio, cioè che la tassa dev'essere unica per qualunque distanza, e che il governo ha contratto l'obbligo di spingere le lettere per tutti a qualunque distanza. Il propugnatore del sistema della commissione ha detto che le corrispondenze più lontane ricevono maggior servizio, e quindi dovrebbero una indennità maggiore. Questo sistema sotto il punto di vista sociale non può meritare accoglienza; ciò sarebbe vero se la corrispondenza fosse libera, ma dacchè è un monopolio dello Stato, esso deve essere eguale per tutti. Se dovesse ammettersi il principio che la spesa varia secondo la distanza, avremmo bisogno di altri elementi della pubblica amministrazione che il ministero non ha forniti; ma che la tassa unica sia la sola giusta è riconosciuto dalla Francia e dall'Inghilterra. Le lettere sono come il sale; come questo condisce i cibi, quelle alimentano il pensiero. Essendo il governo obbligato a trasportare il sale in tutti i punti dello Stato, lo fa pagare in ogni luogo allo stesso prezzo. Questa è la regola che deve adottarsi per le lettere; nè si dica che diminuisca le entrate. Il governo quando impone una tassa può accrescerla quanto bisogna, ma senza derogare nel distribuirla al principio dell'eguale riparto.

Michelini appoggia il progetto del ministero e della commissione; ancora quando esercita un monopolio il governo fa un contratto e proporziona il pagamento al servizio.

Lanza legge l'aggiunta che si riserba proporre, ove sia adottata la tassa unica: « tuttavia la lettera semplice pagherà nel comune e nel mandamento 10 cent. »

Michelini. La proposta di dichiarare una massima fatta dal deputato Lanza senza indicare la cifra lascerebbe nella perplessità i deputati che debbono votarla.

Lanza. La quistione che attualmente sorge è quella della unicità; resterà poi libero ogni deputato di proporre o accettare quella cifra che crederà più conveniente.

Michelini. Con l'eccezione pe' comuni e mandamenti di un pagamento minore, cioè di soli 10 centesimi, la proposta del deputato Lanza viene a conformarsi a quella del ministero; e non si vede più ragione perchè non debba adottarsi quella del governo.

Despines. Quella del governo e della commissione altronde è preferibile, poichè Lanza propone una eccezione variabile secondo la estensione de' mandamenti, e il progetto del governo stabilisce una regola uniforme proporzionale alle distanze.

La proposta Lanza per la tassa unica è rigettata.

L'emendamento Chiò non è adottato.

È approvato l'articolo.

Sulis sviluppa il suo emendamento. L'equità consiglia che in Sardegna ove non è possibile un buon servizio postale non si paghi più di 10 centesimi. L'Isola deve considerarsi come un'orfana dal Parlamento.

Franchi. Come trovò giusta la proposta Serpi, così trova poco plausibile quella di Sulis, mentre in Sardegna occorreranno spese maggiori che nel Continente pel servizio.

Despines combatte l'aggiunta con dati statistici. Attualmente la Sardegna paga franchi 35,500 pel servizio postale; quella somma è pagata dai comuni, ma sgravati i comuni, i contribuenti saranno a proporzione rilevati o per la diminuzione delle imposte comunali, o per gli altri vantaggi che ne deriveranno.

Siotto Pintor sostiene Sulis. Non è quistione di danaro, nè di campanile.

Sulis risponde a Franchi, che senza strade nessun servizio potrà farsi; a Despines che le cifre da lui indicate non sono attendibili.

Cavour. A nome della commissione osserva, che le spese di amministrazione saranno maggiori in Sardegna; che qualche mancanza eventuale che potrà sperimentarsi nel servizio non sarebbe ragione per non pagare l'imposta; che le comunicazioni col Continente sono facilitate dal nuovo progetto, poichè le lettere dalla Sardegna al più remoto confine della Savoia non pagheranno che 20 centesimi; prega quindi i deputati dell'Isola a non voler insistere.

L'emendamento Sulis non è adottato.

Sella dice aver proposto il suo emendamento perchè fu adottato in Belgio.

Despines. Potrà diminuirsi la tassa quando lo permetterà lo stato della finanza; conviene intanto non impegnarsi da ora.

L'aggiunta Sella è rigettata.

Presidente legge l'articolo 3. « Tuttavia la lettera semplice impostata e diretta nel comune, o destinata pei luoghi compresi nel limite della distanza di 25 chilometri in linea retta dal punto di sua partenza, è sottoposta alla tassa di soli 10 centesimi. »

Un emendamento Franchi, per 5 centesimi, non è appoggiato.

Brignone chiede che si porti la distanza eccezionale a 40 chilometri. In Belgio, ove sono più facili le comunicazioni, si portò a 30.

Valerio L. appoggia l'emendamento Brignone.

Despines. La commissione nel fissare il limite di 25 chilometri, si attenne a ciò che preesisteva sotto una tassa di 10 cc. Il portare al di là quella zona, condurrebbe ad una sensibile diminuzione di rendita.

Cavour. La commissione non nega che vi sarebbe un benefizio maggiore per le corrispondenze, ma i calcoli fatti la indussero a temere una più grave perdita per l'erario. La metà delle lettere non percorre al di là delli 40 chilometri, e a quella distanza non è più temibile che i 10 centesimi di più fomentino il contrabbando. Bisogna rimandare la proposta all'epoca in cui le distanze saranno avvicinate dalle strade ferrate.

Brignone. Bisognava ripartire il peso in proporzione più giusta. Non è regolare che sia tutto risentito di là dai 25 chilometri. Non avrebbe voluto la legge, ma al momento che la finanza deve sopportare questo danno, poco importa che sia di poco maggiore.

L'emendamento Brignone è rigettato.

L'art. 3 è adottato.

Spano propone un nuovo articolo dopo il 3, pel quale la nuova tassa secondo gli articoli 2 e 3 non sarebbe applicata alla Sardegna sino a quando non sarà abolito il contributo attuale.

Cavour. Non si vede la ragione del diffidare. O la legge abolitiva sarà subito fatta, o i Sardi faranno valere queste ragioni alla votazione del bilancio. Prego i sigg. deputati della Sardegna di voler credere che fu intenzione della commissione che sia prima mandato ad effetto quel pensiero.

Despines. Perciò si è fissata al 1 di gennaio 1851 l'applicazione della legge.

Serpi si dichiara soddisfatto da queste spiegazioni.

Santa Rosa Teod. Nulla intanto impedirebbe di aggiungere da ora: « Col primo di gennaio 1851 cessa la contribuzione prediale pagata pel servizio postale nell'isola di Sardegna ».

Presidente. Non sarebbe forse più opportuno riportare quest'articolo alle disposizioni generali?

Santa Rosa. Per me non vi ho difficoltà.

La seduta è levata ad ore 5 e min. 15 pom.

L'ordine del giorno per domani continua come per oggi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale.

« S. M., con decreto del 19 volgente, ha nominato l'avvocato Antonio Quaglia, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Alessandria, coll'incarico di compiere all'ufficio di secondo sostituto dell'avvocato dei poveri presso lo stesso tribunale, in surrogazione dell'avvocato Paolo Volante, che non ha accettato.

— Guardia nazionale di Torino. — *Ordine del giorno 26 febbraio* 1850.

Compagni!

Il giorno 4 marzo 1848 promulgavasi dalla magnanimità di Carlo Alberto lo Statuto, decretavasi da quel Grande la legge sulla Guardia Nazionale a tutela delle largite franchigie.

Nel mattino del 4 prossimo marzo, con una sacra funzione alle ore 11 precise nella chiesa della Gran Madre di Dio, sarà questo giorno, che ci chiamò a vita libera, celebrato e dal municipio e dalla guardia nazionale.

Le quattro legioni sono perciò chiamate ad intervenire a tale funzione in tenuta ed in armi, e nel modo stabilito tra il comando superiore e gli uffiziali superiori della milizia.

Compagni! Non uno, ne son certo, mancherà a quest'atto di dovere: un giorno di vita nazionale, un'epoca che racchiude in sè tante felici memorie, tante speranze, che desta nei nostri cuori tanti affetti di gratitudine, di amore, ha diritto all'eterna nostra riconoscenza, è debito di ognuno di santamente ricordarlo.

Il gen. com. sup. Maffey.

— *Il consiglio universitario di Torino notifica quanto segue :*

Lunedì 4 del prossimo marzo, anniversario del dì solenne in cui il magnanimo Re Carlo Alberto promulgò lo Statuto, sarà vacanza in tutte le scuole dell'università.

Così si praticherà in perpetuo, registrandosi il 4 marzo tra i giorni fissi di vacanza nei calendarii annui scolastici.

Torino, dalla segreteria della regia università, il 27 febbraio 1850.

Per detto consiglio universitario
Sobrero segretario.

Livorno, 24 *febbraio.* — A bordo del vapore giunto da Marsiglia vi era il sig. Antonio Bonaparte, figlio di Giuseppe, il quale si è recato immediatamente a Firenze.

Roma, 23 *febbraio.* — (Cart. del *Nazionale*). Si attendono positivamente parecchie migliaia di austriaci in Roma, quali si vuole vengano per assistere al rialzamento dello stemma imperiale. In questo caso farebbero un viaggio e due servizii, ossia un servizio solo, poichè si capisce benissimo, che il rialzamento delle armi non è che un pretesto. Se questo si verifica, come è voce comune, si può credere al ritorno contemporaneo del Papa, ed alla conclusione del tanto famoso prestito.

Gli spagnuoli sono sul punto di partire per Barcellona. I vapori per la fanteria sono giunti, attendono una fregata per imbarcare la cavalleria, e così partire tutti insieme.

La polizia fa continui arresti di persone che vengono alternativamente rinchiuse e poste in libertà. È un continuo andirivieni nelle prigioni.

Il solito ordine del giorno. Miseria, terrore ed irritazione.

— Leggesi nel *Giornale di Roma* del 23:

L'*Osservatore Romano* nel suo num. 21 dei 18 corrente inserì un articolo, nel quale si accenna una voce sparsa che le insigni pitture antiche, testè scoperte sull'Esquilino, possano uscire da Roma per le mene di qualche speculatore straniero.

Possiamo rispondere all'autore di quell'articolo che l'autorità, la quale deve averne cura, se ha saputo prevedere quello che potesse succedere di questi dipinti nel dare il permesso di dissotterrarli, saprà anche in caso d'immaginarie ed esorbitanti pretese, usare giustamente e con fermezza delle facoltà che le danno le leggi dirette a conservare in Roma i monumenti antichi, onde impedire che non escano dalla città per ornare alcuno dei musei d'Europa.

— Il generale Levaillant, il maggiore Castelnau e il sotto-intendente Pagés ebbero da Pio IX croci più o meno grosse di S. Gregorio Magno.

— Per indisposizione del sig. generale Kalbermatten prominístro delle armi, il sig. tenente generale Gabrielli ne disimpegna provvisoriamente le funzioni.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *febbraio.* — Nessuno dei giornali socialisti democratici, tranne la *Presse*, fu pubblicato stamane, sendosi stanziato da quel partito che l'anniversario della rivoluzione del 1848 sarebbe considerato come festa. Ce l'aspettavamo, ma è singolare che il *Constitutionnel*, che dai democratici-socialisti vien considerato come un foglio reazionario, *abbia pur* considerato l'anniversario come giorno festivo. Può essere un atto politico e in questo caso il calcolo non sarebbe cattivo. D'altra banda la pubblicazione della *Presse* è un atto che non può riuscir molto gradevole al comitato socialista, quantunque contenga un altro articolo in difesa dei candidati scelti dai delegati per combatter la battaglia socialista nelle prossime elezioni. Il *Débats* ha un articolo sulla decisione del conclave socialista, in cui mostra che il partito del *National* toccò una terribile disfatta nonostante l'umiltà con che si adoperò per trovar favore presso il comitato socialista.

— Una cerimonia religiosa ebbe ieri luogo in tutte le chiese di Parigi, all'occasione dell'anniversario del 24 Febbraio e si cantò il *Te Deum*. L'arcivescovo di Parigi uffiziava nella chiesa di *Notre Dame*. La *Patrie* di ieri dice: « Per ordine del ministro dell'interno si riservarono posti d'onore a *Notre Dame* pe'rappresentanti del popolo nella cerimonia religiosa. Niuno tuttavia v'accorse, neppur il signor Noël Parfait, il quale si fragorosamente chiedeva alla ringhiera che l'Assemblea non fosse dimenticata nella cerimonia. » — Tuttavia lo stesso giornale dice altrove che v'intervennero sette od otto rappresentanti.

— Il giorno di ieri scorse tranquillissimo. Il tempo era bello, le passeggiate sui baluardi, ai campi elisi, nei giardini pubblici popolose. Ai campi elisi specialmente il concorso dei cocchi e dei pedoni fu numeroso e brillante. Nel giorno molti operai vestiti a festa trassero sulla piazza della Bastiglia e adornarono di ghirlande di semprevive la barriera della Colonna.

Interrogatorio del sig. E. Girardin. — Tutti i giornali si occupano del rendiconto dei lavori del comitato demagogico e dell' interrogatorio subito dal sig. Emilio de Girardin, in presenza di 223 delegati dei club socialisti. Noi non sappiamo se gli altri candidati abbiano sollecitato l'onore di essere intesi, ma il sig. di Girardin ed il sig. Dupont di Bussac sono i soli dei quali i giornali rossi ci fanno conoscere la comparsa in persona innanzi al comitato, e le risposte più o meno categoriche a tutte le interrogazioni del catechismo montagnardo che vennero ad essi successivamente fatte.

Noi non abbiamo nulla a dire del sig. Dupont di Bussac. Cosa sorprendente! L'imperturbato avvocato della costituente rimase interdetto a tutte le domande direttegli, fece un fiasco compiuto. Noi saremmo tentati di congratularci col sig. Dupont dello scacco avuto, che se fa qualche torto alla sua sicurezza oratoria, prova però che la sua coscienza di repubblicano formalista si ribella alle esigenze oppressive dei nuovi alleati del *National*. Il sig. Dupont non ebbe coraggio di rinnegare tutto il suo passato e fu vergognosamente messo fuori.

Parlateci del sig. di Girardin, via! Ecco un uomo cui niun precedente imbarazza, che non si lascia prendere alla sprovvista da alcuna interrogazione. Non ci si dice intanto, quanto tempo i suoi buoni amici di adesso, i trasportati di Giugno, i comunisti di Cabet, i rivoluzionarii di Blanqui, gli ugualitarii di Louis Blanc, l'abbiano tenuto sullo scannetto, ma a volerne giudicare dalla lunghezza dell'interrogatorio, non deve aver bastato un'ora per quella graziosa commedia. Il signor di Girardin ha parlato di tutto, di Luigi Napoleone, del principe di Joinville, dell'imposta sul capitale, del credito gratuito, del suffragio universale, della repubblica, e specialmente di se stesso; egli antivenne quasi le interpellazioni personali e si dilungò con compiacimento intorno ai misteri di S. Berain e della *Presse*. Tutto ciò venne ascoltato dai feroci montagnardi che formavano il suo uditorio, con una compiacenza delle più cortesi. Essi erano come storditi da quella continua ripetizione armoniosa d' *io* e di *me*, da tutti quelli a linea parlati, dove sgomitolavasi la politica del futuro ministro *dirigente* e *centralizzatore*. Vi fu un punto in cui l'oratore cosmopolita potè credersi sicuro del fatto suo; esso aveva intenerito il feroce Delente, e il cuore del trasportato Colfavru aprivasi tutto a lui.

Ma ecco che i maligni, i quali facevanlo sedere nel cenacolo demagogico, avevangli preparato, come il mazzo di fiori della cerimonia, un' insidia ben celata, della quale ei non si avvide e cadde lungo e disteso nel trabocchetto.

« La repubblica è dessa agli occhi vostri superiore al suffragio universale? »

Ecco la semplice interrogazione che gli fecero, e contro la quale venne a rompersi in mille pezzi la sua candidatura. Per la prima volta, dal principio del suo interrogatorio, il signor di Girardin non osò rinnegare il suo passato. Egli a venti diverse riprese ha sviluppato nella *Presse* l' idea che il suffragio universale è superiore alla repubblica. Codesta teoria non accomoda ai vecchi brontoloni del 93, ma che cosa farvi? Il signor di Girardin ha confessato la sua fede, e ne divenne martire.

— L'estensore in capo della *Presse* tiene testa quest'oggi alla sua avversa sorte. Ei mitiga le sue ferite il meglio che può e si fa umile soldato della causa che non ha voluto accettarlo per generale.

La rassegnazione nel signor di Girardin è una virtù troppo rara, perchè noi possiamo non essere profondamente sorpresi degli sforzi ch' egli fa onde raccogliere in un voto gli uomini che l' hanno oltraggiosamente respinto. Vedremo poi quanto valgano codeste proteste strappate dalla circostanza.

Quello che noi sappiamo e che possiamo dire fin d'ora, si è che tutte le cause che il signor di Girardin ha successivamente difese, si sono costantemente private della sua collaborazione personale, e che vincitore o vinto, non se gli è giammai lasciata altra leva che la *Presse*. Quello che sappiamo si è, che il poco conto fatto della sua persona e de' suoi piani ha sempre suscitato in lui dei risentimenti implacabili.

Il sig. Guizot per non avere soddisfatta la sua ambizione, il signor Hébert per aver fatto eseguire contro di lui le regole della stampa, furono per due anni i segni de' suoi più violenti assalti. Il presidente della repubblica ebbe anch'egli la sua: non volle subire nè il sig. di Girardin, nè le sue idee, e da più di un anno il governo del presidente della repubblica trovò nel sig. di Girardin un ardente e sistematico avversario.

Verrà la loro volta anche pei demagoghi, ne possono star certi. Essi chiusero alla sua ambizione la sola porta per cui poteva sperare di penetrare. Il signor di Girardin non perdonerà ad essi il dispregio fatto della sua persona.

Il signor Alessandro Dumas, arrestato ieri per debiti e condotto pel rapporto innanzi al sig. presidente di Belleymè, fu rimesso in libertà per essere in istanza onde venir ammesso ad una cessione di beni.

— Il sig. Flotte, candidato democratico di Parigi, fu incluso nell'ultima amnistia, e solo da poco tempo tornò da Belle-Isle. Appartiene a una famiglia nobile di Bretagna, e prima di Febbraio portava il titolo di visconte. Servì con distinzione nell'armata e pervenne al grado di luogotenente di vascello. Fece due volte la navigazione intorno al mondo sotto gli ordini dell'ammiraglio Dumont d' Urville. (*Constitutionnel*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Il* Chronicle *giudica nel modo seguente la presente condizione della Svizzera nelle sue relazioni colle potenze vicine.*

Ci rallegriamo coi cantoni svizzeri dell'essersi essi schermiti con una prudente sommessione ad una irresistibile forza, da una catastrofe molto pericolosa per la loro indipendenza, e che avrebbe probabilmente messa in forse la tranquillità dell'Europa. L'occupazione di una parte della Svizzera da armi estere, anche per motivi che la giustificassero, sarebbe una sventura da deprecarsi e deplorarsi in sommo grado. Freschi eventi ci hanno mostrato che imposti i ferri della coazione militare, non si rimovono così di leggieri. Da molti mesi i cosacchi si addimesticarono a Bukarest, i cacciatori francesi a Roma, e le truppe prussiane sulla riva settentrionale dell'Elba, e molti passeranno ancora primachè la Valacchia, l'Italia e lo Schleswig siano sgombrati dall'oppressiva presenza degli incommodi loro ospiti. I cantoni adoperarono saviamente coll'evitare una visita così molesta. Disposti a guardar con gelosia ogni invasione dell'indipendenza della Confederazione svizzera, avversi per principio di umanità e di sana politica all'atto di cacciare i rifugiati politici da un suolo neutrale, non possiamo tuttavia marchiare come oppressiva ed ingiusta una condotta su cui più o men cordialmente concordarono tutte le potenze i cui dominii confinano col territorio elvetico. Non possiamo alzare la voce per condannare un atto promosso da Stati cui abbiamo compartita la nostra protezione, per cui abbiamo simpatia e colla cui politica ci siamo ansiosamente travagliati ad identificarci. Veramente la Svizzera non ha dimenticato come nel 1847 un tratto della diplomazia inglese tanto destro quanto immorale mise la fazione democratica di Berna e i suoi undici confederati in grado di schiacciare sul campo di battaglia le ultime reliquie dell'opposizione nei cantoni del Sonderbund.

Per una destra evoluzione del governo britannico, eseguita dal nostro incaricato d'affari in Isvizzera, venne fatto a noi di stornare lo scacco per cui l'Austria, la Francia e la Prussia si apprestavano ad arrestare la carriera della tirannica maggioranza. D'allora in poi lo spirito democratico e rivoluzionario regnò senza contrasto. La Confederazione diventò un pericolo pe' suoi vicini.

Sarebbe veramente inutile tentare di dissimularci che il corso degli eventi negli ultimi vent'anni pose questo piccolo gruppo di repubbliche alpine in relazioni molto diverse cogli Stati che ne mallevarono la neutralità nel 1845 e gli Stati contemplati dai plenipotenziarii che segnarono il trattato di Vienna, o i potentati che lo ratificarono. Gli statisti che diedero opera a quel grande assestamento territoriale posero ogni cura per impedire ogni contesa internazionale coll'abbassare l'ambizione e neutralizzare l'emulazione di una mezza dozzina di grandi poteri. Nè mai soccorse loro che la linea cui tirarono intorno alla frontiera svizzera potesse col tempo offrire un asilo ai rivoluzionarii per mestiere, agl' incendiarii politici, che la piccola Confederazione divenisse un fuoco d'insurrezione e d'anarchia per l'Austria, la Francia, la Germania e l'Italia. Invece di promuovere, come intendevano fare, la pace e la stabilità del sistema europeo, sembra che quel paese sia divenuto una sorgente inesauribile di disordini e di turbolenze, e minacci d'imbarazzare e forse frustrare il grande esperimento costituzionale abbracciato da quei governi, e contribuisca invece al mantenimento di que' grandi stabilimenti militari, che al postutto ne sono il più grande impedimento.

ALEMAGNA. — La prima Camera prussiana nella tornata del 22 ha respinto il progetto di legge concernente l'imposta sulla rendita, ed ha adottato un nuovo progetto diverso assai dal primo. La seconda Camera, nella tornata dell'indomani, decise di non più deliberare intorno al progetto nel corso di questa sessione. (*Gazz. di Colonia*).

— È noto che le truppe di tutti gli Stati dell'Alemagna settentrionale, eccettuato solo l' Annover, sono state incorporate coll' esercito prussiano; dicevasi che le milizie prussiane andrebbero in guarnigione nei piccoli Stati che conchiusero convenzioni militari colla Prussia, e che per contro quelle di questi ultimi sarebbero destinate per le provincie prussiane. Secondo però alcune lettere scritte dalla frontiera del Baden, in data del 21 e riportate dalla *Gazzetta tedesca*, sembrerebbe che la partenza delle truppe badesi resti provvisoriamente sospesa, non volendo la seconda Camera degli Stati a ciò consentire. Bisogna che la situazione sia ben grave perchè questa Camera faccia opposizione! Essa forse teme che ritorni la burrasca e va pertanto accattando popolarità. Certo si è, che una rivoluzione nel Baden è creduta inevitabile negli stessi convegni frequentati dallo stesso principe di Prussia, il quale, al dire del foglio precitato, è il Beniamino degli abitanti e specialmente delle signore di Carlsruhe.

— Leggesi nella *Gazzetta di Voss*, che Meyerbeer è stato chiamato a Berlino per dirigervi l'esecuzione di una cantata in onore del re.

— Il *Monitore wurtemberghese*, parlando dell'esito delle nuove elezioni, da noi già riferite, lascia travedere la probabilità di una nuova legge elettorale che verrebbe largita dal re. «Non è il governo che ha ricevuto lo schiaffo, così il foglio ufficiale, è la legge elettorale che il governo di marzo lasciò qual retaggio funesto all'attual ministero. Egli è oramai evidente che questa legge rende impossibile ogni governo. Quando fu sciolta l'ultima Assemblea che incamminavasi per la via che doveva condurre il paese nel precipizio che ingoiò l'indipendenza del popolo di Baden, non si voleva con ciò offendere il popolo, anzi si faceva un appello ai suoi diritti. Il popolo ha risposto, e l'ha fatto in un modo da rendere impossibile d' interrogarlo in avvenire su d' una quistione generale. Il governo pazientò e sostenne il diritto finchè questo non ebbe minacciato di cadere in un grave errore; esso avrà ancora la pazienza di convocare questa Camera per tentare di venire ad un qualche accordo; ma è conscio della poca probabilità del successo e non lascierà lungo tempo godere del loro maligno trionfo coloro che credono averlo con ciò costretto a ricorrere a misure violente.

AUSTRIA. Vienna, 20 *febbraio*. — Veniamo assicurati che dal ministero della guerra è partito l' ordine, che dal corpo dell' armata della Croazia vengano distaccati 14,000 uomini, i quali occuperanno tutte le coste dell'Istria, sotto gli ordini del tenente-maresciallo conte Wimpffen. (*Corr. Ital.*)

Leggesi nel *Corriere Italiano:*

« I deputati del vecchio partito conservativo ungherese, i signori conti Desevffy, Almasy ed altri, che erano venuti a Vienna, per far conoscere le loro opinioni riguardo all' organizzazione del loro paese, sono ripartiti, lasciando in tutti quelli che ebbero qualche rapporto con loro la dispiacevole convinzione, che sarà tutt'altro che facile d'indurre quel partito a schierarsi sotto il vessillo della Carta del 4 marzo. Essi vorrebbero, non solo una costituzione provinciale più larga e più aristocratica che quelle delle altre provincie; ma essi pretendono inoltre che S. M. l'imperatore si impegni a passare una parte dell' anno a Pesth; di più, che nel ministero vi sia un ministro ed una specie di cancelleria ungherese. Noi veniamo assicurati che il governo ha formalmente respinte tali pretese, singolari, tanto per lo spirito dei tempi, quanto per la rivoluzione, che ha costato all' Austria tanto sangue e tant'oro. L'Ungheria non può pretendere d'essere costituita altrimenti che il resto della monarchia; ciò che essa può domandare è un' amministrazione nazionale, alla quale verrebbero chiamati ed eletti tutti gli uomini capaci, senza distinzione di partito e nazionalità. Su ciò crediamo il ministero deciso, tanto rispetto all'Ungheria quanto alle altre provincie; ma, quanto a concessioni straordinarie e politiche, noi lo diciamo francamente, eccettuatone il lombardo-veneto, dove vi possono essere delle ragioni per accordare delle maggiori latitudini in alcuni riguardi, tutte le altre provincie devono essere costituite dietro il piano stabilito dal governo, se non si voglia indebolire e rompere l'unità dell'impero e la centralizzazione del potere».

— Regolamento *concernente il trattamento dei legni da guerra esteri negl'II. RR. porti austriaci.*

§ I. Vengono dichiarati quali porti di guerra i seguenti:

3. Il porto di Venezia, sotto quale denominazione, avuto riguardo ai rapporti locali, viene compreso il tratto di costa che si estende dal faro o lanterna di Cavallino fino al porto di Brondolo, entro la distanza di un colpo di cannone.

2. Il porto di Pola sulla costa d'Istria, compresivi tutti gli attigui porti ed ancoraggi, situati fra la punta settentrionale delle isole Brioni e la punta di Promontore.

5. Il porto di Lissa nella Dalmazia, compresivi tutti gli ancoraggi e le rade che trovansi nel circuito di tutta l'isola.

In detti porti ed ancoraggi, per massima, non potrà approdare alcun naviglio da guerra estero, tranne l'urgente caso di rilascio per forza maggiore. Verificandosi il quale, il legno costretto di entrare, dovrà possibilmente afferrare il porto principale e gettare l'àncora all'imboccatura, ed attendere dalla locale autorità marittima l'assegno di un migliore posto per gettarvi l'àncora, se ciò fosse necessario.

Se le circostanze avessero costretto il legno da guerra di gettare le àncore in uno dei porti od ancoraggi secondarii, sarà dovere del comandante dello stesso di darne parte, quanto più presto che sia possibile, al comandante del porto principale o dell'appostamento militare, e di attendere da quest'ultimo le ulteriori disposizioni.

§ II. Rimangono aperti all'approdo dei legni da guerra delle potenze amiche il porto e la rada di Trieste, inclusivamente la baia di Muggia fino alla Punta grossa, ma ciò soltanto alle condizioni seguenti:

a) Vengono ammessi nello spazio dominato dai cannoni delle batterie di porto contemporaneamente non più di un legno da guerra di grande portata, o due legni della stessa nazione a vela o a vapore di piccola portata, cioè equipaggiati con minor numero di 300 uomini, tranne il caso in cui, in seguito di previa intelligenza del rispettivo governo con quello d'Austria, quest'ultimo vi avesse accordato il permesso.

Considerata la situazione di Trieste e della baia di Muggia, il caso di rilascio per forza maggiore non può aver luogo, nè servire di motivo per l'entrata.

b) Ogni legno da guerra estero a vela o a vapore dovrà gettare l'àncora precisamente nel sito che gli verrà assegnato dal competente uffizio di porto, e se il bastimento da guerra fosse stato costretto, prima dell'assegno del posto di gettare l'àncora, dovrà cambiare il suo posto allorquando il capitanato di porto, conformemente alle sue istruzioni, lo trovasse indispensabile.

c) Se un naviglio fosse sufficientemente armato o se appartenesse alle categorie di quelli che fanno saluti, esso dovrà sull'istante salutare la bandiera imperiale austriaca.

I saluti di risposta gli si renderanno con egual numero di colpi di cannone.

d) All'arrivo di ogni naviglio da guerra di estera bandiera, corre l'obbligo al comandante di prevenire il governatore od il comandante militare superiore del motivo del suo approdo, non che della durata del suo soggiorno almeno approssimativamente.

Senza un bisogno stringente, e senza un'autorizzazione del governatore o del comandante militare superiore, un legno da guerra non potrà prolungare la sua dimora oltre il termine che venne fissato di concerto col governatore o comandante militare superiore, per raggiungere lo scopo denunziato.

e) Non è permesso ai legni da guerra esteri di dare il colpo di cannone della mattina, nè quello della sera.

f) Tranne gli uffiziali e sott'uffiziali che di solito portano l'arma bianca al fianco, l'equipaggio di un legno estero da guerra non potrà scendere a terra se non inerme ed in piccoli distaccamenti.

§ III. Viene permesso, sotto l'osservanza delle stesse norme, ai singoli bastimenti esteri da guerra l'approdo e la dimora in tutti gli altri porti fortificati della costa istriana, croato-dalmata ed austro-italiana, e verranno rilasciate in tale proposito ad ogni capitanato di porto apposite istruzioni.

§ IV. Tranne il caso di una speciale convenzione col rispettivo governo, nessun legno estero da guerra potrà in un porto degli Stati austriaci prender posto di stazione fissa.

§ V. Osservando queste condizioni, non che le prescrizioni vigenti in ogni porto per mantenere la polizia portuale, i regolamenti di sanità, non che le leggi daziarie e postali, i legni esteri da guerra delle potenze marittime amiche possono far calcolo di essere accolti e trattati quali ospiti, conforme al costume delle nazioni civilizzate.

§ VI. All'oggetto di evitare ogni equivoco, i piloti e gl'impiegati di porto nei porti fortificati e non fortificati, sono obbligati di rendere avvertito il comandante di un legno estero da guerra del contenuto dei regolamenti, non che delle ordinanze di polizia emesse per il porto soggetto alla loro sorveglianza.

Olmütz. — Sappiamo da sicura fonte, dice la *Gazz. di Milano*, che l' abolizione del vincolo feudale è già sanzionata da S. M., e la relativa patente verrà tra pochi giorni alla luce. La giurisdizione della corte feudale dell'arcivescovato di Olmütz, feudo secondario della corona reale di Boemia, è uno dei più grandi corpi feudali dell'Austria, perocchè consisteva di 62 ragguardevoli feudi, e molti dei più cospicui cavalieri comparivano come vassalli alla corte arcivescovile siccome al trono signorile. Anche la R. città di Olmütz è legata da vincoli di vassallaggio verso l' arcivescovo pei beni di Deutschause e Mauzendorf.

— Il *Corrispondente di Vienna*, ripetuto dall' *Osservatore Triestino*, reca una lettera del generale Klapka, diretta al generale d' artiglieria de Haynau, nella quale si lagna dell' infrazione della capitolazione di Comorn. Il generale Klapka enumera tutti quei fatti secondo i quali crede che le condizioni della capitolazione di Comorn siano state rotte, e conchiude:

« Pretendo dunque, che V. E., fedele alla sua data parola ed alla sua sottoscrizione, faccia sì, che per l' avvenire sia tenuta per sacra la capitolazione della fortezza di Comorn, già sotto i miei comandi, e che le finora successe infrazioni della stessa vengano al momento riparate: e quelli poi che, spettanti alla guarnigione, chiedono passi, siano essi dietro forma regolare rilasciati.

« Nel caso però che ella non volesse dar ascolto a queste mie giuste pretese, saprò assicurare, con quelle armi morali, che sole stanno ancora in mio potere, almeno a quelli, che a nome dell' Ungheria sottoscrissero la capitolazione, salvo l' onore avanti al mondo presente ed avvenire.»

VARIETA'.

CONCERTO

del violinista Vincenzo Sighicelli.

(lunedì 25 febbraio)

Un avviso di *concerto* o d'un'*accademia* è tal cosa, ne' giorni che corrono, da mettere per lo meno in guardia l'uomo il più inclinato a darsi bel tempo e a godere ad ogni costo i piaceri d'Euterpe. Egli è perciò che quando io leggo sulle cantonate di simili avvisi, per quanti aggettivi di *grande*, di *straordinario* vi si mettano accanto, e' sono per me tanti sinonimi di ciarlatanismo, di trappoleria, e non mi fido. Il colto pubblico torinese, come tutti i pubblici più o meno colti di questo mondo, è stato cento volte corbellato da tante equivoche celebrità, da avere in uggia perfino la memoria di Paganini, in grazia di tanti pseudo-seguaci dell'arte sua, che attaccati alla coda del suo gran nome invasero, nuovi barbari, da qualche tempo la bella Penisola.

Ma lunedì sera la cosa era ben diversa. Il nome di Vincenzo Sighicelli veniva preceduto da bella fama, e già aveva dato saggio di sè col prodursi al teatro Regio (onore non a tutti accordato), in cui ottenne un pieno successo. Infatti la piccola sala di casa Tana in piazza S. Carlo riboccava l'altra sera di gente accorsa ad ammirare questo giovinetto che, lasciate le meste rive del Tanaro, venne per ispirarsi a queste consolatrici sponde del Po e della Dora. Il Sighicelli apprese il metodo dal padre suo *Antonio Sighicelli*, già noto come uno dei primi violinisti italiani. Per dire convenientemente di questo valente artista ci vorrebbe ben altro della penna d'un povero articolaio, il quale giudica più per le impressioni che riceve, di quello che per conoscenza dell'arte. Dirò soltanto che le note tratte dal suo stromento hanno qualche cosa di più che umano; anzichè sbalordire colle difficoltà, ei ti scende all'anima con una voce piena d'ineffabile dolcezza. È il canto italiano che ti fa sentire, potente, appassionato, non le indemoniate fantasie de' figliuoli del nord. La nettezza dei suoni, la sicurezza d'intonazione, l'agilità sorprendente della mano, la forza, la vibrazione e l'accentatura (specialmente nel tremulo di Beriot), tutto ciò insomma che vale a qualificare l'artista vero, il Sighicelli lo possiede in altissimo grado. Queste lodi, ed altre che varranno assai più delle mie, siam certi saranno stimolo al giovane intelligente a progredire nello studio di un'arte che non ha confini e che da noi, nella terra dell'armonia, può portarsi a quel grado di perfezione che gli stranieri c'invidieranno, ma non eguaglieranno giammai.

Se non che i pregi dell'accademia di cui parliamo non si fermarono al solo Sighicelli. Si sono prestati cortesemente la sig. Rocca, il sig. Fraschini e il signor Monari, i quali ci bearono dei loro canti. Anche il sig. Casella eseguì con plauso sul violoncello *Un pensiero a Carlo Alberto*: la è una cara melodia del Novarro, che ha qualche cosa di melanconico e di toccante. Quello che ci scosse di più si fu il canto del signor Monari, che non sappiamo come s'intitoli, ma ci fu detto essere d'un esule siciliano, il sig. Marolto; è un lamento sui destini d'Italia, pieno di slancio e d'ispirazione patriotica. Peccato che si udisse una sol volta. Il pubblico lo applaudì grandemente, in virtù anche della bella poesia. Ci dia il signor Sighicelli un altro concerto così bene distribuito come questo, e il signor Monari, non ne dubitiamo, ci sarà cortese di replicarlo, come il pubblico torinese s'affretterà ad accorrere al nuovo invito.

G. S.

ANCORA DEI TEATRI.

(V. *Risorg*. n. 656).

Quella sovvenzione ai teatri, contro la cui importanza si collegavano taluni compresi da subitaneo genio parsimonioso, non era di sufficiente allettamento agli imprenditori di condotte teatrali.

Malgrado le maggiori agevolezze concedute col nuovo capitolato intorno ai particolari degli spettacoli, niuno accetta l'appalto offerto dalla direzione, perchè a fronte delle sempre più gravi spese che la penuria di bravi artisti impone, niuno crede alla probabilità di trarne un utile.

Convien dire che l'esempio delle due ultime imprese a prima vista non è fatto per incoraggiare. Chiunque non si addentri alquanto nell'esame delle cause della perdita da esse sopportata, teme d'incontrar medesima sorte. Tutti lo sanno però: gli infausti avvenimenti e lo stato di crisi che il paese traversava in questi due ultimi anni, e che distolsero i cittadini dalla ricerca dei divertimenti, sono circostanze affatto anormali e che speriamo non si riprodurranno. Niuno ignora che taluni dei conduttori di queste due imprese non si applicarono essenzialmente a farle prosperare.

Trascinati da troppo seducenti occasioni, si diedero a sollazzi oltremodo costosi, oppure, come il *can di Esopo*, cercarono in pericolose speculazioni l'ombra fallace di un guadagno, lasciando sfuggir quello che *già in bocca avevano*; e confondendo poscia le varie cause ed effetti caricavano esclusivamente all'andamento teatrale la risponsabilità di quelle disgrazie, che forse attribuir si dovevano alla loro poca saviezza. Eppure con questa confusione di cose si radicava l'idea che l'appalto dei nostri teatri è un affare rovinoso; talchè i pochi accorrenti che si presentarono emisero pretese, o difficilmente conciliabili colle strettezze delle finanze, o indecorose al rango che il nostro paese finor teneva fra i cultori delle arti. Si tratta niente meno che di portar la sovvenzione a 100 od almeno ad 80 mila lire per l'esercizio dei due teatri Regio e Carignano, o di rinunciare affatto all'opera in musica nella stagione autunnale, conservando l'abituale sussidio di lire 46ꟾm. pel solo spettacolo invernale al teatro Regio.

Se non siamo male informati, pare che il ministero scoraggito dalla ritrosìa spiegatasi nella Camera dei deputati, non osando portare in bilancio a maggior somma la sovvenzione ai teatri, sia in procinto di acconsentire alla richiesta soppressione del consueto spettacolo al teatro Carignano.

Nella speranza che un tanto sacrificio non sia per anco consumato, ci facciam lecito di esporre alcune considerazioni che a nostro avviso dovrebbero allontanarne l'idea.

Da lungo tempo Torino è riputata una delle principali piazze teatrali d'Italia. La varietà e il decoro dei suoi spettacoli, l'eccellenza di quella orchestra dovuta all'accurata organizzazione della cappella regia, ne facevano il soggiorno prediletto di quell'arte cui gli antichi attribuirono tanti prodigii e che tutti si accordano a riconoscere qual potentissima ammansatrice del cuore umano. Torino, non ha guari, godeva di un'opera buffa al teatro d'Angennes in primavera, di un'opera semiseria al teatro Carignano in autunno e di un'opera seria al teatro Regio in inverno.

Da qualche tempo ci hanno svezzati dell'opera buffa in primavera; e l'affittamento del teatro d'Angennes per cinque anni alla compagnia drammatica francese allontana la speranza di vederci ripristinati nelle nostre abitudini.

Tolga il Cielo che ci lagniamo della dimora della compagnia francese tra noi! Che anzi la naturalezza del suo dire, l'accuratezza della sua messa in scena e la diligenza de' suoi attori nello studio delle parti loro servendo di eccitamento ai nostri artisti drammatici, abbiamo speranza di veder presto bandir dai nostri teatri la cantilena declamatoria nei dialoghi i più semplici, le distrazioni e le sconvenienze nelle disposizioni sceniche, e soprattutto la noia del sentir anticipatamente dal suggeritore l'intero dramma che gli smemorati personaggi van da esso accattando parola per parola. Vorremmo soltanto che la prospettiva di questo benefizio all'arte italiana ci fosse comparsa senza detrimento della musica, di cui per certo noi non siamo men caldi amatori che i padri nostri.

Ma che sarebbe poi se si desse effetto all'idea di rinunciar pure all'opera in musica dell'autunno? Vedete voi Torino ridotta alla magra congrua di due mesi di musica e condannata per gli altri dieci mesi a pascersi delle armonie delle bande militari e delle melodie del Cieco canta storie?

Oltre a quanto vi sarebbe di indecoroso per la nostra capitale in una simile situazione, non vi accorgete qual danno ne riceverebbero l'arte e gli artisti? Invece dei tre generi di musica, buffo, semiserio e serio, quest'ultimo essendo solo prodotto, la composizione musicale perderebbe l'occasione di spaziare in più ampia sfera, di crear forme diverse e di usar coloriti svariati quanto lo comporta la moltiplicità dei caratteri che si hanno a trattare; il pubblico perderebbe a poco a poco la squisitezza di sentimento che fa distinguere le finezze artistiche, come quella che non si può acquistare e mantenere che col continuo studio delle analogie; e i poveri maestri di musica, che da uno sfogo di otto a dieci opere all'anno sarebbero ristretti allo scarso esito di due o tre, perderebbero l'animo di continuare una professione fatta incapace di dare alimento al loro genio ed al corpo. Per cui quest'arte tanto a noi cara, quest'arte che per l'astratta sua specialità ha la prerogativa di fare una tanto benefica diversione al concreto della vita e ridona elasticità e nerbo alle travagliate menti, invece d'invigorir come lo dovrebbe in suolo italiano, se ne andrà languendo e cadrà d'inanizione qual pianta priva della vivificante rugiada.

Se dalla composizione volgiamo lo sguardo all'esecuzione, chiederemo a chiunque non dimentichi che il perfezionamento dipende dalla continuità dell'esercizio, in qual modo potranno andare ben uniti quei professori dell'orchestra e quei coristi che si raduneranno per soli due mesi dell'anno, dopo dieci mesi d'ozio e d'indisciplina?

Già sin d'ora ognun può avvertire l'immensa differenza che passa tra la sodezza e l'armonia di questi due piedestalli delle composizioni liriche: differenza che può in gran parte ascriversi al più o meno di frequenza nelle loro rispettive esercitazioni. L'orchestra diretta da mano abilissima riceve salutare impulso dai convegni a cui molti de'suoi membri vengono chiamati pel servizio della Regia Cappella. I coristi addetti unicamente ai teatri acquistar non possono nè ugual pratica, nè ugual disciplina. E pertanto quando l'una e gli altri concorrono all'eseguimento di un'opera, ne risulta quella discrepanza che ferisce gli astanti. Che sarà poi quando la musica teatrale sarà limitata a due mesi dell'anno? Certo che i concertanti non saranno da imputare se l'esecuzione riescirà pessima, privi come lo saranno di sufficiente pratica! Ed ecco come la soppressione dell'opera autunnale al teatro Carignano, oltre alla privazione che per se stessa sarà per infliggere al pubblico, gli muterà ancora i dolci concenti che ripromettere si dovrebbe dal teatro Regio in ispiacevoli sconcerti e stonazioni.

D'altronde chi può dire che i migliori di quei professori e di quei coristi, ai quali sei mesi di teatro porgono già ben scarsi mezzi di sussistenza, non cercheranno di sottrarsi all'incalzante miseria fuggendo una patria matrigna che li condanna al supplizio Ugolinesco! Allora (oh scorno pel nostro paese!) l'impresario sarebbe costretto a chiamare dall'estero e pagare caramente gli imperfetti supplenti che un mal augurato accordo d'imprevidenza e d'avarizia da noi fugava; e chi sa se la maggior spesa da incontrarsi per tale oggetto, unita alla perdita de' non pochi abituati di teatro, le cui orecchie delicate non potranno soffrire l'urto di suoni prodotti da una difettosa accozzaglia di artisti non verrà a dimostrare l'inutilità e l'imprudenza di avere sacrificato il bene dell'arte, il decoro della capitale e il diletto del pubblico ad una speranza di minor aggravio.

Si dice: ma il teatro Carignano presenta una perdita più che probabile di L. 15 mila. Si potrebbe rispondere che il teatro Regio offre un guadagno probabile di L. 25 mila, e che pertanto sul totale l'affare non è tanto arrischievole. Tuttavia consentiremo a far la partita ancor migliore agli appaltatori.

Voi avete al teatro Carignano un ballo, che per l'angustia del luogo non può mai essere soddisfacente e che vi costa circa 28 mila lire.

Voi avete un prezzo di biglietto che per molti degli abitanti di Torino nell'autunno, fa ostacolo alla loro frequenza al teatro.

Sopprimete il ballo che così avrete un sicuro risparmio di . . . . L. 28,000

In compenso abbassate il prezzo del biglietto a L. 1, 25 e avrete soltanto una riduzione di introito di . . . . L. 8,000

per tal modo economizzate . . . . . . L. 20,000

le quali sono più che sufficienti a guarentirvi contro la temuta perdita.

Egli è con grave rammarico che noi accenniamo a questo ripiego, perchè sarem sempre primi a dolerci di quanto può fermar lo slancio dell'attività umana e recar turbamento alle esistenze individuali. Ma ognun lo vede, il desiderio di non perdere il tutto ci spinge a piegar la fronte al sacrifizio di una parte.

Non ristaremo però dall'esprimere il nostro intimo convincimento che un anno solo di onesta ed intelligente amministrazione, sotto l'intera risponsabilità della R. direzione dei teatri, basterebbe forse a provare che anche osservando appuntino tutte le condizioni proposte nel capitolato, si può tornare a' bei tempi delle lucrose imprese teatrali.

Specialmente poi se nel loro decorso si avrà la fortuna di riunir alcune volte la bella, sonora ed espressiva voce del bravissimo Fraschini con quella di una Barbieri-Nini, la quale informata di perfetta maestria ed inspirata da anima squisita, con ricca novità di passi sempre nitidi ed intuonati, con accenti ora teneri e soavi, ora energici e potenti signoreggia i cuori e desta quel misto di piacere e di ammirazione, la cui dolce memoria fa sì, che ognun si allegri e si commuova all'aspettazion di sua presenza, e si sdegni ai triviali oltraggi di tal fabbricante di appendici giornalistiche, la cui ignoranza o malignità, ai tempi antichi avrebbe tratto sulla di lui testa le crescenti insegne poste da Apolline su quella del re Frigio.

Massino-Turina.

STATISTICA. — Secondo i conti presentati al Parlamento, la spesa della polizia di Londra giunse nel 1849 in 373,640 lire st. (6,845,000 fr.). Il personale è di 5,492 uomini, dei quali 4,769 constabili, divisi in tre classi, 1,210 nella prima, 2,354 nella seconda, e 1,146 nella terza.

DECESSI *verificati il dì 27 febbraio in Torino.*

N. 17.

Dal 1 gennaio, totale = 1227.

ULTIME NOTIZIE.

Bologna, 25 *febbraio* (Cart. dello *Statuto*). — Nuove aggressioni ebbero luogo a poca distanza dalla città. Una carrozza privata ed il velocifero di Roma furono fermati dagli assassini e derubati.

In tale condizione di cose, il governo superiore rivolge la sua attenzione all'importantissimo soggetto dei *baffi!* Una circolare del ministro dell'interno fa conoscere a tutti gl'impiegati come loro convenga il radere dal viso quest'obbrobrioso avanzo della passata anarchia.

Prussia. — La *nuova Gazzetta di Prussia* riferiva, giorni sono, che la Francia avea minacciato in caso di intervento di appoggiare la Svizzera; la *Riforma Tedesca* di stamane, organo ministeriale, così smentisce questa notizia:

« Noi siamo in grado di poter dichiarare affatto inesatta questa comunicazione, e possiamo soggiungere che i passi fatti in questa circostanza dai governi tedeschi non potevano dar luogo ad una tal protesta per parte della Francia.»

— Il ministero dell'Annover, il quale finora aveva ricusato di accedere allo Stato federativo, sembra che sia, in seguito a ciò, per entrare in una crisi.

Grecia. — Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*. Il piroscafo giunto questa mattina 24 febbraio dalla Grecia ci recò pochi nuovi particolari sulla quistione ellenica. La notizia più rilevante è quella contenuta in una corrispondenza d'Atene, la quale offre la certezza che gl'inglesi non intendono d'impossessarsi immediatamente delle isole di Cervi e Sapienza, come era corsa voce. Ciò apparisce da uno scritto dell'agente francese al ministro greco Londos.

Una lettera di Patrasso del 12 parla di nuove catture di navigli greci operate dagli inglesi, aggiungendo però che vengono rispettati i legni noleggiati per conto di sudditi esteri.

— Col piroscafo giunto oggi 25 febbraio dal levante, ci pervennero notizie da Atene fino alla data del 19. Fino a quella data non era seguìto alcun cangiamento riguardo la questione anglo-greca. Il blocco continuava sempre.

Fra i vari documenti pubblicati ultimamente in Atene, troviamo principalmente degno di menzione il discorso profferito dal ministro greco Londos al Senato, nella tornata del 13 febbraio. In esso il ministro risponde alle accuse di coloro che accusavano esso sig. Londos di avere complicata maggiormente l'attuale vertenza, perch'egli non la espose nel suo vero aspetto. Esso si riferisce principalmente all'affare delle isole di Cervi e Sapienza, ed assevera che stando alle note anteriori dell'Inghilterra (di cui prelesse parecchi passi), nel governo greco doveva sorgere naturalmente il sospetto, massime dopo l'ultima nota del sig. Wyse, che quella potenza intendesse di prenderne possesso.

Dopo aver esposti gli antecedenti della controversia in discorso, dice come da questi apparisca che l'Inghilterra pensò unicamente a stabilire i suoi diritti, senza voler approfittare delle loro conseguenze. Indi soggiunge: « Se fra le altre pretese dell'Inghilterra ho compreso anche quelle risguardanti le isolette di Cervi e Sapienza, fu in seguito alla menzione fatta nella nota del signor Wise «« che il governo greco non aveva risposto a' reclami relativi ad interessi particolari, nonchè ad altri più rilevanti »» e infine perchè credevo dover mio di non tenervi celato alcuno dei reclami vertenti fra il governo del re e quello di S. M. britannica. Ora non v'ha dubbio che quest'ultimo esige le mentovate isole, e sia ch'esso le reclami per domani, entro un mese od un anno, egli è sempre un reclamo importantissimo, perchè la nazione, e precipuamente voi, o signori, ne prendiate cognizione onde darne il vostro giudizio.

«Ma checchè avvenga, godiamo, signori, di essere liberati da un sospetto, mercè la sospensione delle misure per l'immediata presa di possesso delle nostre isole. La qual sospensione ci lascierà il tempo di presentare le nostre ragioni sul conto de' nuovi argomenti comunicatici, e mi giova credere inoltre che il governo di S. M. britannica le apprezzerà, e nella sua giustizia, ci redimerà da' mali con tanto coraggio e rassegnazione tollerati dal popolo.»

P. S. *Un'ora pomeridiana*. In questo punto ci viene comunicato da buona fonte esser giunta il 19 in Atene la notizia che la mediazione della Francia è stata accettata. In seguito a ciò dovrà tosto cessare del tutto qualunque misura ostile per parte dell'Inghilterra.

Borsa di Parigi, 25 *febbraio*. — I fondi pubblici provarono quest'oggi delle fluttuazioni notevoli. Il 5 per 0ꟾ0 dopo essersi alzato con molta stabilità a 96, 50, discese rapidamente a 95, 60, poi risalì a 95, 80 per cader quindi a 95, 25, e finire a 95, 75 in diminuzione di 55 cent. in paragone di sabato. Ecco il rumore di borsa che cagionò tanta oscillazione nella rendita. Si disse che in presenza delle truppe prussiane poste in piede di guerra, il presidente della Repubblica aveva convocato quest'oggi il consiglio dei ministri per chiedere una leva di 40,000 uomini, ma che essendosi ricusato il consiglio ad una tale domanda, il presidente pensava a formarsi un altro gabinetto. Tale si è la voce o la *frottola* corsa alla borsa, e che produsse per un momento un vero timor panico che influì sui pubblici fondi. É inutile dire che riferiamo una tal voce sotto tutte le riserve; la stessa sua forma indica abbastanza ch'essa è il prodotto dell'immaginazione di uno speculatore all'abbassamento.

Il giornale *Le Napoléon* ed il *Moniteur* della sera d'ieri annunziano che fu dato ordine di rinforzare la guarnigione dell'Est; sarà stata probabilmente una tale notizia che avrà servito di base alle dicerie corse quest'oggi alla borsa. Si è parlato pure dell'ingresso dei prussiani in Isvizzera. Questa notizia dev'essere posta nel numero delle precedenti.

Il 3 0ꟾ0 ha calato anch'esso di 75 cc. Gli altri valori hanno sopportato abbastanza bene il contraccolpo dell'abbassamento dei fondi; alcuni tuttavia presentano in confronto agli ultimi corsi di sabbato una diminuzione ben sensibile.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di sabbato, il 5 0ꟾ0 termina in ribasso di 45 cc. a 95, 75, ed il 3 0ꟾ0 in ribasso di 75 cc. a 57, 50. Il 4 0ꟾ0 venne negoziato a 75 fr.

La rendita di Napoli a 93, 25 non ha variato, come pure l'antico prestito di Piemonte a 970, ed il nuovo a 955. Il 5 0ꟾ0 piemontese (certificati Rothschild) calò di 50 cc. a 88. Il nuovo prestito romano di 5ꟾ8 0ꟾ0 a 79 1ꟾ4, e l'antico di 1ꟾ4 0ꟾ0 a 80 1ꟾ4.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 21 febbraio 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 19 detto.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	6,240,329	67
» in Torino . .	»	2,647,181	20
Monete a parte in cassa a Genova . .	»	509,140	21
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	15,820,058	34
» » in Torino	»	9,518,529	86
Fondi pubblici della banca	»	384,677	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652	24
Azionisti della già banca di Torino a saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000	—
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	52,500	—
Spese diverse	»	58,630	37
	L.	54,435,699	39

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,807,000	—
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
della già banca di Torino	»	1,000	—
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	102,077	66
» in Torino	»	69,333	07
Conti correnti disponibili in Genova	»	282,185	23
» » in Torino	»	553,903	13
Non disponibili e diversi . . .	»	50,553	75
Regio erario. Conto corrente . . .	»	2,006,250	—
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	65,000	—
Tratte a pagarsi	»	77,318	53
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	310,452	65
Dividendi arretrati.	»	43,574	10
	L.	54,435,699	39

S. NICCOLINI *gerente*.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

TEATRI.

(*Questa sera 1 marzo*).

CARIGNANO. — Riposo.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Il terribile Lupo d'Ostenda, con Meneghino carceriere carcerato.*

D'ANGENNES. — *Riposo.* — Domani sabato: *La Gardeuse de Dindons*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1ꟾ2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Le infernali seduzioni di Tartuffo.* — *Un Dente sotto Luigi XV.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	1 anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 21 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
LONDRA, » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 2 Marzo 1850.** **N.° 673.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

1 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'interesse della discussione d'oggi fu tutto nella questione della tassa d'affrancamento pei giornali.

Nel progetto del governo questa era proposta in tre centesimi per foglio; la commissione lo ridusse a soli due; il regio commissario dichiarando che le finanze troppo soffrirebbero da questa riduzione, la combattè vivamente; altri invece trovando ancor troppo elevata la tassa, anche nel progetto della commissione, propose o la esenzione assoluta, o la cifra minima di un sol centesimo; dal quale avvicendarsi di contrarie mozioni, complicate poi dalla questione dell'ampiezza del formato, nacque una discussione quando viva e rapida, quando prolissa ed intricata.

La sola considerazione di qualche peso, messa innanzi dal sig. Despine, fu quella già citata del danno temibile per le finanze. Ma questa se poteva con qualche fondamento ed efficacia opporsi alla proposizione Josti per il trasporto gratuito di giornali in tutto lo Stato, perdeva ogni valore a fronte del progetto della commissione, nel quale, respinta ogni esagerazione, si fissa una tassa che insieme concilia l'interesse beninteso del pubblico erario, colle ineluttabili necessità del giornalismo. Posciachè, secondo ottimamente accennava il dep. Cavour, aggravar di soverchio, nelle presenti circostanze, la condizione dei giornali, si è un volerli far cadere, per non rialzarsi, sotto il peso della croce che a mala pena trascinansi dietro; nel qual caso il governo, non ostante che la tassa si fosse stabilita in una cifra superiore, non ne avrebbe tuttavia che un utile molto minore, essendosi da se medesimo preclusa la via, ed avendola pur chiusa altrui.

Nei due anni dacchè l'immortale beneficio di Carlo Alberto, emancipando il pensiero, ci schiudeva l'arringo della libera parola, il giornalismo non fu che una scuola di abnegazione e di sacrificii.

Per tacere delle ingrate polemiche e degli amari disinganni, e restringendoci pur solo alla parte finanziaria, non esitiamo a dire apertamente che non un solo fra i giornali di grande formato potè vivere sin qui senza consumare il capital sociale.

Questo fatto è molto facile a spiegarsi; la nostra inesperienza in queste materie, ma sovrattutto le condizioni speciali del Piemonte e del resto d'Italia chiariscono che non poteva essere altrimenti.

Nel paese, poco diffusa ancora l'abitudine d'interessarsi da vicino alla vita politica; fuori l'occhio vigile della reazione che veglia, Argo infaticabile, per contendere il passo e impedir la diffusione d'ogni idea di libertà; abbandonato così alle sole sue forze, il giornalismo non poteva non risentire gli effetti di questa lotta ineguale, massime che la poca pratica del nostro popolo fa sì che bene ancora non comprenda tutta la importanza della stampa, e non sappia vedere nel giornalismo l'accessorio inevitabile dello Statuto, l'egida delle amministrazioni, lo strumento dei futuri progressi.

La ricchezza dei giornali in Francia nasce specialmente dagli annunzi; appo noi invece nè il commercio, nè l'industria mostrarono mai di avere fiducia nella pubblicità che dà il giornalismo.

Ora il governo fissando la tassa a 3 centesimi, gli avrebbe recato l'ultimo colpo, inquantochè aggiungendo a questa l'altra del bollo, il giornalismo verrebbe a pagare il 57 per 0|0, somma esorbitante, ed impossibile nelle attuali contingenze, seppure non si vuole sacrificata la libera stampa.

La Camera mostrò di comprendere la situazione, accostandosi al progetto della commissione, votando la tassa dei due centesimi.

Analoghe considerazioni di equità e di convenienza la mossero a ridurre a un solo centesimo la tassa per i fogli di piccolo formato.

Bensì una proposizione, contro la quale già si alzò il deputato *Cavour*, fu messa innanzi dal commissario regio relativamente ai supplementi.

Nei due progetti, questi purchè uniti al foglio principale, si dichiarano esenti da ogni tassa. Ma il sig. Despine quando vide il suffragio della Camera consacrare la tassa minore, pensò di ricuperar da una parte ciò che dall'altra avea perduto; al qual uopo propose che allora solo i supplementi fossero esenti dalla tassa, quando riferissero gli atti del Parlamento.

Evidentemente anche questa proposizione vuol esser combattuta e respinta; sendochè nessuna seria ragione la soccorra, e appaia destituita d'ogni fondamento, se non fosse quello già accennato, di assicurare alle finanze un nuovo fonte di reddito. Ma il prodotto reale di questa imposta sarebbe lungi assai dal compensare gli inconvenienti di molte specie, ai quali si va incontro attuandola.

Laonde noi confidiamo anche per questa parte nel senno e nella giustizia della Camera. Sopra il fisco, sta l'equità, sta l'indipendenza del pensiero, sta la libertà della stampa; le quali cose tutte potrebbero trovarsi grandemente compromesse da un sistema d'imposte esagerate, e spinte troppo più in là che non consentano le forze di quelli che ne sono colpiti. Poco giova il venir dicendo: noi pure le conosciamo, le rispettiamo, le vogliam salve ed integre queste sacrosante conquiste della civiltà presente; quando poi ad un tempo si negano loro i mezzi necessarii per durare. La stampa libera non attende, e non può nè dee attendere sussidii e favori dal governo: ma essa ha diritto di esigere che non si voglia da lei l'impossibile; e che nel soggettarla a tributo si applichino anche a lei quei principii di equo riparto che debbono informare il sistema delle pubbliche gravezze.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 1 marzo.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Presentazione del 1. libro del progetto del codice di procedura civile. Presentazione dei progetti di legge per la dotazione della Corona e pel dovario della regina vedova. Relazione sul progetto di legge relativo alla consulta marittima di Cagliari, e sospensione della discussione. Relazione sulle petizioni 24—48.

Il Senato si raccoglie al tocco nelle sale private per la ricomposizione degli uffizi.

La seduta pubblica è aperta alle 2 1|4.

Il senatore Cibrario dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

Si annunzia l'omaggio di un opuscolo al Senato.

Il guardasigilli presenta il primo libro del progetto del codice di procedura civile.

Il Senato dà atto della presentazione di questo progetto.

Il senatore Sclopis, mentre esprime la soddisfazione che egli prova della presentazione del summentovato progetto, non può però non significare come gli dolga che la presentata parte di questo progetto non sia stata prima sottoposta ad una discussione dei più cospicui membri della magistratura.

Il guardasigilli, pur dichiarando di concorrere in gran parte nelle opinioni emesse dal preopinante, dice questo primo libro da lui presentato alla discussione del Senato potere per la sua semplicità passarsi della discussione preliminare a cui accenna il preopinante, massime in vista dell'urgenza ch'esso venga adottato il più presto possibile, affine di ovviare agli inconvenienti che spesso occorrono nel sistema giudiziario de' mandamenti; quanto al rimanente del codice, essere appunto sua intenzione di sottoporlo ad una previa discussione della magistratura.

Il senatore Piccolet dice giuste le osservazioni del senatore Sclopis, e dichiara di accogliere con piacere le spiegazioni del guardasigilli.

Il ministro delle finanze presenta i due progetti di legge relativi l'uno alla dotazione della Corona, e l'altro al dovario della regina vedova.

Il Senato dà atto della presentazione di dette leggi.

L'ordine del giorno reca la relazione sul progetto di legge, col quale la consulta sanitaria marittima di Cagliari viene assoggettata al consiglio generale di Genova; onde è data la parola al relatore.

Senatore di Pollone, relatore: «Signori senatori! Organo della commissione da voi istituita per istudiare il progetto di legge che il ministro di guerra e marina vi presentava nella seduta del 13 febbraio ultimo, ho l'onore di rassegnarvi il risultamento della disamina a cui si è dedicata.

«Lo scopo del governo del Re si è di porre le deliberazioni della consulta sanitaria marittima di Cagliari sotto la dipendenza del consiglio generale di Genova, e così di limitare la facoltà assoluta che in ora ritiene in forza dell'art. 14 del regio editto 22 aprile 1848, di dare in caso di emergenze *quei provvedimenti definitivi che stimerà a tutela della pubblica salute.*

«Motivo della determinazione del ministero si fu la estensione troppo larga data dalla giunta di Cagliari a questa sua facoltà in una non lontana occasione, per cui venne arrecato danno, per quanto si asserisce, alle transazioni commerciali. Vi venne mosso il ministero dalle proteste del Capo Nord dell'isola, che non seppe penetrarsi dei motivi della forse soverchia sollecitudine della consulta di Cagliari, che diffatti non fu, per buona ventura, giustificata dall'evento.

«Ma, a fronte dei lamentati inconvenienti, la commissione ebbe a penetrarsi di altre considerazioni di maggiore momento.

«Prendeva la giunta di Cagliari le sue deliberazioni contro le provenienze di terra-ferma, assoggettandole ad una quarantena di sette giorni quanto alle persone, e di quindici quanto alle merci, e ciò sulla positiva cognizione che, se da un lato il consiglio generale di Genova aveva adottato saggie misure contro le provenienze di mare, e specialmente contro quelle di Marsiglia ov'era scoppiato il morbo asiatico, nessuna precauzione era stata ordinata per le comunicazioni di terra coi luoghi infetti. Se può dirsi severa la determinazione del magistrato di Cagliari, vuolsi però riconoscere che venne informata dall'universale desiderio degli abitanti del Capo di sopra, per cui non puossi ragionevolmente accagionare di intempestiva, quantunque alquanto esagerata.

«Conservare se stesso è diritto naturale, e niuno lo vorrà contendere.

«Ora, avvenendo il caso, come pur troppo è da temersi, che scoppi nuovamente il morbo sul littorale del Mediterraneo, e che gli spiriti concitati dal pericolo, influenzando le deliberazioni della giunta, la spingano a ripristinare le già prese disposizioni, dovrà e potrà essa ristarsene? Ove nulla o poco faccia per timore di vedere riformate le sue deliberazioni dal consiglio generale di Genova, non potrebbe sorgerne un mal umore generale che è d'uopo di non provocare? Ovvero se, seguendo l'impulso dello spirito del paese, ripetendo le misure energiche cotanto criticate, venissero poi queste riformate dal consiglio generale men conscio delle esigenze del pubblico, e nascesse poi qualche grave inconveniente, a

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO

XVII.

Agli associati del Risorgimento.

Cari lettori del *Risorgimento* abbiamo alcune cose da dirvi: vi spieghiamo i nostri segreti così alla casalinga, perchè fra amici è scortesia far delle ascosaglie, e perchè siamo persuasi che ci volete bene: udite dunque col dovuto raccoglimento questo squarcetto di storia conservatrice che risguarda sì voi, che le umili nostre persone.

Se il deputato Chiò nella seduta di ieri non avesse trovato questa lampeggiante similitudine: *le lettere* (s'intendono quelle che vanno per la posta) *sono come il sale; questo condisce i cibi, quelle il pensiero;* io avrei bene qualche similitudine in pronto, che senza obbligarmi a troppo spiatellate dichiarazioni, sfiorasse e vellicasse con leggerezza il soggetto. Ma quel deputato m'ha spuntato l'arma in mano: non oso più far capo alle similitudini, e trepiderei nell'aggredirne una dopo il Chiò: dopo la sua, bisogna romperne lo stampo.

Or ecco qua di qual piede zoppicano gli affari nostri. L'*infame capitale* (poichè gli è omai tempo di far uso delle moderne e graziose nomenclature) l'*infame capitale*, dico, si fa lecito di adoprare con noi degli scherzi poco decenti, nè più nè manco che se fossimo altrettanti comunisti del valore dei tre novelli candidati di Parigi. Noi dopo aver *dilapidato* le altrui sostanze, *succhiato* il sangue del popolo, dopo avere *vendute*, chi sa a quanti ministeri le nostre penne, *occupate* le cariche più grasse, guadagnato scudi di qua, incassati marenghi di là, dopo tutto ciò..... fatte le somme e le sottrazioni (più queste che quelle) abbiamo avuto il vantaggio di restar lì con una magra ciera di minchioni un po' più del consueto, e pieni di voglia di ridere noi medesimi alle nostre spalle. Non c'è che dire: abbiamo co' nostri sforzi da martire ottenuto un famoso risultato.

Qui però in coscienza devo dire che non parlo che della ignobile materia degli scudi. In quanto a lettere di congratulazione, a lodi, a complimenti, a consigli amichevoli ed altre simili qualità di pagamenti, io posso dire che ne abbiamo ricevuto per circa un milione; e sarebbe una vera indegnità il non tenerne calcolo; ma per ora la civiltà non è abbastanza progredita, perchè da quel milione si possa cavar il mezzo di contentare stampatori, compositori, proti, amministratori .... non se ne cava al più che la moneta colla quale si contentano i collaboratori; moneta che certamente ha il suo pregio.

Ad ogni modo, delle gioie ineffabili, dei momenti di soddisfazione veramente squisita ne abbiamo sempre a nostra disposizione. Chi non vede quanti compensi reca con sè la gloria dell'essere conservatore? Ogni mattina siamo salutati con una regolare scarica di amenità democratiche, che a pigliar le cose alla lettera come fanno i gonzi, rassomigliano benissimo a calunnie e villanie, ma che invece nol sono. Se queste amenità ci venissero addosso sole, allora si potrebbe credere alla loro inutilità: ma è da riflettersi che ogni sera siamo poi complimentati con delle amenità d'un genere affatto opposto al democratico; queste con quelle costituiscono così infra di loro una specie di polo negativo e positivo che ci procura delle scosse elettriche, la soavità delle quali invitiamo tutti i conservatori, che stanno colla bocca spalancata aspettando i maccheroni, a voler apprezzare colla loro propria esperienza.

Una consolazione senza prezzo è quella di vedere che finalmente incominciano a trionfare quei principii che noi invocammo fin da quando c'era pericolo ad invocarli, e che difendemmo non sì tosto vennero posti in discussione: siamo stati un arnese pel loro trionfo. Quando si è ottenuto uno scopo, che necessità c'è di ricordarsi degli arnesi che l'hanno fatto ottenere? Capperi! ella è una cosa semplice come andare a pigliare una pagnotta dal pristinaio: gli arnesi inutili si mettono nel luogo delle spazzature, affinchè non ingombrino la casa. Ma ripeto che ella è consolazione senza prezzo il pensare che noi abbiamo avuto ragione nei nostri vaticinii; ciò significa che se stentiamo a farci buon presente, abbiamo però l'odorato fino in quanto all'avvenire. E ci mettiamo di buon umore.... È ben vero che in quanto a divertimenti non è difficile trovarne dei migliori di quelli che godevamo noi, quando pressochè soli in Italia, sostenitori dell'*idea* moderata, ci toccava ricevere ogni dì le minaccie, le lettere anonime, i vilipendii dei sostenitori dell'*idea* smoderata; ci toccava veder ritorcersi da noi i volti de' nostri più cari e stimati amici, udire persone anche gravi e ragionevoli a frantendere e calunniare le nostre intenzioni. Ma i conservatori d'adesso non sono mica obbligati a ricordarsi i nostri dolori d'allora: sono cose vecchie che è inutile il rimestare: e poi ciascuno a casa sua ha i proprii fastidii, e non ha tempo di pensare ai fastidii del *Risorgimento*, che alla fin fine è poi un giornale moderato.... e niente di più.

Or bene, cari lettori, e gentili lettrici nostre, vi notifichiamo che in questa sera medesima, qui nell'*antro del Risorgimento* convengono que' pochi azionisti che non hanno paura dei *serpenti* e dei *leoni*, e decidono così in piccolo, la grande questione se voi avete ancora o non avete più da leggerci. Noi lasciamo che que' bravi azionisti se la disputino fra loro; ma in confidenza, qualunque sia la loro decisione, sappiate che divenendo noi un po' socialisti, abbiamo messo in comune tutto il guadagno che non abbiamo potuto fare, e per mezzo di una segreta congiura siamo determinati a raddoppiare ancora, sempre in quella maniera però, i guadagni; a dare olocausto, come si direbbe in poesia, e stancheggiare tutte le nostre forze allo intento di far vivere il giornale. Sagrificheremo anche le poche ore che ci rimanevano di passeggio; se prima non profittavamo di nulla, profitteremo di qualche cosa di meno e seguiteremo la nostra incresciosa fatica, compensati dall'odio, dall'invidia, dalle persecuzioni aperte, da quelle segrete, dal piacere d'essere chiamati *cannibali*, e da quello d'essere chiamati *mazziniani*; dal conforto di dare nella mota di tutti i partiti estremi, d'essere spesso guardati in isbieco anche da coloro che difendiamo, d'ingollare insomma più veleno che saliva. Con un futuro di questa specie in prospettiva, noi ci sentiamo naturalmente a quadruplicare il coraggio, per la ragione delle antitesi. Così le antitesi scuotessero un tantino le fibre di quella brava gente di moderati, i quali, purchè ci sia del grano in magazzeno, e non s'odano schioppettate e dimostrazioni nelle strade, ne hanno, per conto loro, abbastanza.

Cortesi associati, siete numerosi, oltre i nostri meriti, forse non oltre i nostri desiderii, ma certo più numerosi di quelli degli altri giornali italiani: abbiamo parlato così non a voi, ma a chi sta dietro di voi. State sempre legati a noi come ora siete, e forse troveremo modo di rabberciare quel bucato che per questa volta non abbiamo potuto lavare in famiglia.

1 marzo.

CIRO D'ARCO.

quali mali maggiori non si andrebbe all'incontro, di quelli lamentati d'inceppare momentaneamente le relazioni commerciali e di famiglia! Ed a quale grave risponsabilità non si esporrebbe il potere legislativo, tanto più se si considera lo stato d'isolamento, avuto saggiamente in vista dalla legge del 1848, in cui si trova la Sardegna, la di cui capitale è a 400 miglia dalla terra-ferma, spazio che, principalmente per mancanza di mezzi di trasporti locali, può talvolta non essere varcato per l'andata e pel ritorno in meno di otto giorni.

« Convenne poi unanime la vostra commissione che se può essere utile di raggiungere per quanto possibile una unità di azione in tutte le provincie dello Stato, sarebbe, per la sua speciale condizione, esuberante di sottoporre la consulta di Cagliari ad una assoluta dipendenza dal consiglio generale di Genova, e crede che questo punto è di natura tale da esigere le più mature riflessioni del potere esecutivo e legislativo.

« Nè la stessa vostra commissione si lasciò menomamente influenzare dalla supposizione, che se la legge proposta ottenesse la sanzione dei tre poteri, correrebbe il rischio di incontrare una violenta opposizione che potesse per avventura sospenderne l'effettuazione. No, signori; la commissione rende per bocca di chi conobbe sul luogo durante due anni il generoso carattere dei Sardi, un solenne omaggio alla loro rara intelligenza, ed è convinta anzi che la maestà della legge non verrebbe manomessa.

« Se là, come altrove, una parte del popolo va pur troppo ancora soggetta a pregiudizii prodotti dall'ignoranza, frutto degli andati tempi, che la Dio mercè s'allontanano da noi, sa eziandio che la gran maggioranza degli abitanti dell'Isola è eminentemente dotata d'ingegno e d'istruzione, che loro insegnano come il primo dovere di un buon cittadino sia l'obbedienza alla legge.

« Ma potrebbe accadere appunto, che la parte del popolo meno istrutta, preoccupandosi di esagerati timori, esigesse l'impiego della forza, mezzo questo altrettanto deplorabile, quanto contrario a conseguire lo scopo al quale debbe mirare il legislatore, a far leggi cioè che incontrino nell'opinione dell'universalità dei popoli; e se la possibilità di una violenta opposizione non deve essere temuta, tuttavia un saggio governo debbe evitarne il pretesto.

« Si persuase inoltre della urgente necessità, che il ministero prendendo in considerazione il voto universale, deve provveder con una appropriata legge che tuteli ambi gli interessi sanitario e commerciale, ed esprime il vivo desiderio che una tal legge sia presentata senza dilazione.

« Come si disse in altro consesso, l'Italia non fu ultima a riconoscer la necessità di riforme radicali nelle leggi sanitarie; e darà, ne portiamo la più ferma fiducia, l'esempio di sapienza nello emanarle; conviene anzi sperare che il Piemonte, culla e tabernacolo dell'itala moderna libertà, darà la norma dei più assennati provvedimenti in questa dilicata ed importante materia.

« Ma intanto, non parve che fosse il caso di variare lo *statu quo*; mantenendolo, si eviterà di eccitare le preoccupazioni che si sono manifestate, le opinioni avendo un breve tempo da maturarsi, si calmeranno, ed il salutare effetto di riunire gli animi discordi in un medesimo sentimento verrà conseguito, e la novella legge, incontrando l'universale assentimento, sarà ricevuta con riconoscenza; circostanze essenziali per ottenere non già l'obbedienza materiale, o passiva che dir si voglia, ma quella bensì assai più importante, quella della persuasione.

« Con una breve dilazione si soddisferà al voto dei rappresentanti della nazione, conoscitori più speciali degli interessi della Sardegna, e si eviterà l'eventualità di conflitti deplorabili.

« Le discussioni che hanno avuto luogo nelle Camere porranno in avvertenza la consulta di Cagliari, di usare con la maggiore riservatezza della facoltà concessale, e penserà che se le sue deliberazioni non vengono sottoposte, mercè il voto che vi proponiamo, al consiglio generale di Genova, dovranno tuttavia ricevere la sanzione dell'opinione pubblica, la quale in un libero governo è il maggiore ritegno a qualunque sfrenatezza.

« Al governo del Re incumbe il dovere di comporre la giunta di persone che, dotate del necessaro coraggio civile, comprendendo eziandio le esigenze dei tempi, sappiano soddisfarvi e resistere, all'uopo, alle influenze irragionevoli di località. Così tutti gli interessi verranno tutelati ed ogni timore svanirà.

« Per queste considerazioni, o signori, la vostra commissione ravvisando inopportuno il progetto di legge sottoposto alla vostra ventilazione, e confidando che un pronto e compiuto provvedimento sia attivato, vi propone di quello non ammettere ».

Stando il presidente per dar lettura dell'intiero progetto di legge e aprir quindi la discussione generale, il ministro di guerra e marina sorge e dichiara com'egli non sia preparato a combattere le obbiezioni messe innanzi dalla commissione pel rigetto della legge ch'egli presentava mosso da ragioni commerciali; e chiede che ne venga sospesa la discussione ond'egli abbia agio di raccogliere tutti quei dati che possono appoggiare la legge contro le conclusioni della commissione.

Messa ai voti la sospensione della discussione, essa viene dalla Camera acconsentita.

L'ordine del giorno reca quindi la relazione sulle petizioni 24—61.

Il presidente chiede al Senato se giudichi conveniente che pel progetto del codice di procedura civile testè presentato sia nominata una commissione speciale in via straordinaria, al che la Camera, dopo qualche discussione, acconsente, fissandone i membri nel numero di nove.

Il senatore Ignazio Pallavicini, relatore della commissione per le petizioni, riferisce su di esse sino al n. 48. Danno specialmente luogo a discussione, la petizione n. 26, colla quale è chiesto che si provveda con legge alle offese che fannosi in iscritti od in parole contro il clero e la religione; e le petizioni 47 e 48, le quali eccitano il Senato ad interporsi per l'educazione dei giovani abbandonati.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 1 marzo.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

Proposta Zunini e ordine del giorno per la ricorrenza del 4 marzo. Continuazione della discussione della legge sulla riforma della tariffa postale.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45 con l'approvazione del verbale della precedente tornata, e la lettura del sunto delle petizioni. Quella di n. 2345, relativa al foro ecclesiastico è rinviata alla commissione del progetto di legge.

Giura il deputato Gandolfi.

Zunini per la prossima ricorrenza del 4 marzo propone, che la presidenza della Camera si metta d'accordo con quella del Senato per fissare il modo di celebrare degnamente il giorno della pubblicazione dello Statuto.

Polto propone che si scriva al ministro dell'interno perchè la guardia nazionale faccia bella corona all'intero Parlamento.

Chenal vuole che con decreto si stabilisca per sempre come festa nazionale la ricorrenza del 4 marzo. (*Applausi*).

Presidente. Per questa proposta bisogna una legge.

Jacquier vuole che la proposta sia rimessa alla commissione sulla legge delle festività presentata dal ministro di giustizia.

Riva e *Palcri* osservano che quella commissione si occupa di un progetto di legge relativo a feste religiose.

È adottato un ordine del giorno proposto dal deputato Pissard, e così concepito: « La Camera invitando il ministro dell'interno a presentare un progetto di legge, perchè sia celebrata ogni anno la data della promulgazione dello Statuto, passa all'ordine del giorno. »

Viene in seguito la discussione del progetto di legge sulla riforma della tariffa postale.

Presidente legge l'articolo 4.

Art. 4. Le lettere spedite e ricevute dalle distribuzioni mandamentali o comunali stabilite nel circondario di un uffizio di posta, sono tassate ed affrancate come le lettere di quell'uffizio medesimo.

È adottato dalla Camera senza discussione.

Presidente legge l'art. 5.

Art. 5. Le lettere assicurate vanno soggette, oltre alla tassa progressiva stabilita per le altre lettere, ad un diritto fisso di 40 centesimi.

In caso di perdita non cagionata da *infortunio di mare*, l'amministrazione delle poste corrisponde al destinatario od al mittente, l'indennità di lire 50 per caduna delle medesime.

Vengono anche ammesse le assicurazioni per i paesi esteri coi governi dei quali esistono, o saranno conchiuse analoghe stipulazioni.

La predetta indennità di L. 50 viene parimenti soddisfatta dall'amministrazione, riguardo alle lettere assicurate per l'estero, quando la perdita di esse è accaduta sul territorio dei regi stati.

Allorchè questa è occorsa sul territorio straniero, non si fa luogo all'indennità, che nei casi, in cui nei convegni coi governi esteri sia stipulata reciprocamente una tale condizione.

Despine. Il governo non può accettare la sostituzione della frase *infortunio di mare* a quella di *forza maggiore* che fu da esso proposta. Vi sono casi di forza maggiore pei quali nessuno vorrebbe chiamarlo risponsale, tuttochè non siano infortunii di mare. Tale sarebbe il caso di una valanga sul Moncenisio che inghiottisse la vettura corriera con le corrispondenze, o di un corriere che perisse nelle acque di un fiume; questi casi possono anche avvenire sulla strada ferrata, come quello che accadde pochi anni sono in Francia sulla strada di ferro di Versailles.

Cavour. Il governo si assume l'assicurazione delle lettere. La commissione volle restringere la eccezione alla regola della risponsabilità del governo che è la conseguenza dell'assicurazione ai soli casi d'infortunii di mare, perchè considerò che il governo può e deve prevenire la massima parte dei casi compresi sotto l'espressione di *forza maggiore*, tranne certamente il naufragio in mare per infortunio. I casi citati dal signor Despine sono estremamente rari, epperò tali che non debba tenersene alcun conto in una legge di finanza. Dopo il 1814 non si vide mai che alcuna vettura del governo si perdesse in modo da non potersi ricuperare i dispacci postali. Per caso di forza maggiore per lo più si intende la grassazione che il governo ha certamente l'obbligo di prevenire; gli altri casi sono rarissimi. Si faccia un confronto poi tra la somma di franchi 50 che il governo corrisponde per le lettere assicurate e i 40 centesimi che si pagano per assicurazione, e si vedrà che si paga il 4 per 100, somma per la quale qualunque società di assicurazione sarebbe pronta ad impegnarsi.

Despine. Nella parola, forza maggiore, il governo non pensò certamente comprendere i casi di grassazione, ma quelli soltanto che sono indipendenti dalla sua influenza.

La Camera adotta la espressione di *forza maggiore*, anzichè quella *d'infortunio di mare* e l'articolo così emendato risponde a quello del ministero che è adottato.

Presidente legge l'articolo 6.

Art. 6. Le lettere parimenti contenenti cedole, biglietti di banca, carta monetata, e carte di qualunque valore, spedite da e per l'interno che si vorrebbero assicurare per l'ammontare del valore di esse carte, vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa per le medesime, al diritto proporzionale di 25 centesimi per ogni cento lire sul valore entrostante debitamente accertato dai mittenti presso gli uffizii di posta in partenza, e riconosciuto dai destinatarii presso gli uffizii di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle speciali formalità, cautele e condizioni, che verranno stabilite con regolamento, il quale indicherà pure gli uffizii e determinerà le somme, per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni.

L'amministrazione delle Poste è risponsale delle suaccennate assicurazioni per la integrità, salvo il caso di perdita seguita per infortunio di mare.

Il dritto d'affrancamento della lettera semplice diretta ai bassi-uffiziali e soldati di qualunque arma in attività di servizio, è ridotto a centesimi 10 per qualunque destinazione de' regii Stati.

La lettera diretta ai medesimi contenente un *vaglia postale*, semprecchè ne sia fatta l'annotazione sull'indirizzo, viene considerata come semplice.

Despine, *commissario*. Il governo propone come emendamento a questo articolo, o altrimenti mantiene del progetto ministeriale, la restrizione *delle carte di qualunque valore*, con l'aggiunzione *in corso*, la parola *forza maggiore* ove è ripetuto *infortunio di mare*; l'aggiunzione della frase *o frazione di cento lire* dopo *cento lire*; e finalmente propone di unire i due ultimi paragrafi di questo articolo e farne un articolo a parte.

Malan vorrebbe sostituito 10 ove dice 25 centesimi.

Franchi appoggia: quando la irresponsabilità del governo non si limita ai soli casi d'infortunio di mare, bisogna pagare 10 centesimi e non 25 per poter sostenere la concorrenza delle intraprese private.

Despine. Il governo sarebbe in perdita delle spese che fa.

Cavour. La commissione adottando una retribuzione del 4 per cento, volle dare un premio maggiore in vista della restrizione de' casi di forza maggiore a' soli infortunii di mare. Ma se il governo non risponde della grassazione veramente sarebbe troppo il pagare 4 per cento. Ove il governo non offra una garanzia maggiore di quella che danno le intraprese particolari sarebbe inutile caricare la tariffa poichè nessuno vorrà giovarsene. Appoggio la cifra di 25 centesimi, purchè la eccezione alla responsabilità si restringa all'infortunio di mare. È bene cominciar a votare dal caso della grassazione.

Bottone, a' casi d'infortunio di mare vuol anche aggiunti quelli di *guerra guerriata*.

Martinet propone come articolo separato da far seguito al presente « Art. ....I casi di grassazione non saranno annoverati tra i casi di forza maggiore de' quali è fatta menzione nei due articoli 5 e 6 di questa legge. »

Sella propone altro simile emendamento, ma che riflette il solo articolo 5.

Farina. L'uffizio della posta non è di assicurare contro i pericoli, ma contro le negligenze; sarebbe dannoso ammettere altro principio; tutti si varrebbero della posta in caso di guerra, e nissuno quando essa potrebbe lucrare alquanto, e non perdere.

La Camera adotta la locuzione di *forza maggiore*.

Franchi propone sostituirsi *per la lettera semplice*, ove l'articolo dice *portata dalla tariffa sulle medesime* e ciò per evitare, che dopo aver pagato sulla cedola o carta di valore il diritto di assicurazione, si torni poi a pagare sulla lettera che ne contiene il diritto graduale secondo il peso fissato dall'art. 8 del progetto.

Cavour. Nulla ha di comune il diritto che si paga per l'assicurazione, con quello che si paga pel trasporto. Nei trasporti marittimi assicurati chi non conosce che una è la somma che si paga per assicurazione, ed altra è quella che si paga per nolo? Quindi io non vedo che sia dupplicazione il pagare due diritti diversi per un doppio servizio. L'emendamento Franchi così tenderebbe a favorire coloro che sono in grado di spedire biglietti di banca e carte di valore, facendoli esenti dal diritto graduale di posta, a preferenza di coloro che spediscono scritture per le liti od altre carte, del che non si vede la ragione. Altronde, di che si tratta? Di far risparmiare 8 soldi per tassa doppia a chi spedirebbe 100 biglietti del valore unito di 100 mila franchi!

La proposta Malan per ridurre la tassa a 10 centesimi, è rigettata.

È adottata l'aggiunta del commissario, *o frazione di cento lire* dopo *cento lire*.

Sono adottati così emendati i paragrafi 1 e 2 dell'articolo.

Mollard combatte gli emendamenti Martinet e Sella.

Michelini e *Bunico* li appoggiano.

Sella si rimette all'emendamento Martinet.

Quest'emendamento è adottato come articolo distinto, che prende il numero 7.

Dei due ultimi paragrafi dell'art. 6 della commissione si fa l'art. 8.

Il presidente legge l'art. 7 del progetto, divenuto 9.

Art. 9. È tenuta per semplice la lettera od il piego, il di cui peso non oltrepassa 7 grammi e 5 decigrammi.

Queste articolo 9 è adottato.

Art. 10. Le lettere di peso, ossiano i pieghi, sono tassati a seconda della progressione seguente, cioè:

Da oltre li gram. 7 1|2 alli 20 inclusivamente, 2 volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre li gram. 20 alli 60 inclusivamente, 4 volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre li gram. 60 alli 100 inclusivamente, 6 volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre li gram. 100 ad ulterior peso, p. ogni 50 gram. 2 volte la detta tassa in aggiunta.

Questo articolo è adottato col solo cambiamento fatto a proposta del deputato Novelli di sostituire a *grammi 7 e mezzo*, la locuzione *grammi 7 e 5 decigrammi*.

Sono adottati i seguenti articoli da 11 a 19, con la sola mutazione all'articolo 19 della parola *convenzioni* che si sostituisce a *convegni*, e del num. 10 sostituito al num. 8 in fine dell'articolo, per rettificare la citazione secondo la numerazione che prende la legge coi due articoli aggiunti.

Art. 11. Le lettere *da* e *per* l'estero, oltre alla tassa interna vanno soggette ai diritti dipendenti dalle apposite convenzioni coi governi stranieri.

Art. 12. È ammesso nei regii Stati l'uso facoltativo dei così detti *franco-bolli* (*timbres postes*), per l'affrancamento delle lettere e pieghi a destinazione di qualsiasi luogo dei medesimi.

A tale effetto vengono essi applicati dal mittente sulla parte anteriore delle stesse lettere e pieghi.

Art. 13. La forma ed il valore dei *franco-bolli* verranno determinati da un decreto reale.

Art. 14. I *franco-bolli* sono di quattro sorta, distinte dalla varietà del colore della carta:

La prima	di colore turchino	da cent. 10
La seconda	giallo	» 20
La terza	verde	» 40
La quarta	rosso	» 80

Art. 15. La formazione dei medesimi è esclusivamente riservata all'amministrazione delle Poste.

Art. 16. Il *franco-bollo* non opera l'affrancamento che per le sole lettere e pieghi trasportati dall'amministrazione delle regie poste.

Art. 17. Allorchè il montare del *franco-bollo* apposto ad una lettera o piego, non corrisponde a quello della tassa in ragione di distanza e di peso, il compimento del medesimo viene messo a carico del destinatario, il quale è tenuto a soddisfarla in danaro.

Art. 18. Le lettere e pieghi che si vogliono spedire per mezzi estranei alle poste (salve le eccezioni prescritte dalla legge), vanno preventivamente sottomessi al bollo *in corso particolare*, mediante pagamento dei diritti portati dalla tariffa.

Art. 19. Le lettere ed i pieghi che giungono dall'estero per via di mare, dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscafi o bastimenti a vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere, in forza di speciali convegni, la tassa di 10 centesimi se destinate per la città o luogo d'approdo; e la tassa di 20 cent. se destinate per altre località, entrambe estensibili a ragione del peso in conformità della progressione stabilita all'art. 8.

Sono quindi adottati gli articoli 20 e 21 variando soltanto a richiesta del commissario del governo nell'art. 20 con le parole seguenti: dopo *mare* si aggiunge *dall'amministrazione delle Poste*, e dopo *con mezzi estranei* si toglie *all'amministrazione delle Poste*, e si aggiunge *alla medesima*.

Art. 20. Alle lettere dell'interno per l'interno spedite per la via di mare con mezzi estranei all'amministrazione delle Poste, viene applicata la tassa dietro la tariffa, oltre al diritto che si dovesse corrispondere al capitano del piroscafo o bastimento latore delle medesime.

Art. 21. Le lettere e pieghi dell'estero per l'estero che vengono introdotti nei regii Stati per la via di mare, sono assoggettati ai dritti dipendenti dalle stipulazioni in vigore coi governi interessati.

Presidente legge l'art. 22.

Art. 22. Le circolari a stampa, anche con firma manuscritta, gli avvisi stampati di nascita, di matrimonio, di decesso, gli inviti e le partecipazioni qualsiansi, purchè affrancati, che non eccedono in grandezza la dimensione di 11 decimetri quadrati, e piegati in modo da potersi riconoscere, sono assoggettati ad un dritto fisso di 5 centesimi cadun foglio per qualsivoglia destinazione dell'interno dello Stato.

Bertolini e *Michelini* osservano che bisogna aggiungere le litografie.

L'articolo è adottato con un emendamento proposto dal deputato Franchi, pel quale dopo *qualsiansi* si aggiunge *non manoscritti anche con firma manoscritta*.

È adottato il seguente articolo 23.

Art. 23. I plichi di carte manoscritte destinati per l'interno, sono assoggettati tanto in tassa, che in affrancamento alla metà del dritto stabilito per le lettere, con la stessa progressione di peso, purchè siano sotto fascia, e con la sola lettera in accompagnamento aperta, unitavi per modo, da poter essere facilmente riconosciuta. Però il dritto d'un plico non può essere inferiore a quello di una lettera semplice.

Presidente legge l'articolo 24.

Art. 24. I giornali e le gazzette sotto fascia sono assoggettati per qualsiasi destinazione nell'interno dello Stato, alla tassa in affrancamento di 2 centesimi cadun foglio della dimensione stabilita all'articolo 25.

I supplimenti dei giornali e delle gazzette surriferite, non eccedenti in grandezza il foglio principale, purchè uniti al medesimo, vanno esenti dalla tassa.

Despine. Non può accettare la riduzione a 2 centesimi fatta dalla commissione. Scemerebbe il prodotto postale sui giornali che si è elevato sino a 85 mila lire. L'eccezione che si fa pei supplimenti dovrebbe applicarsi al caso in cui contengono i rendiconti delle tornate delle Camere.

Jacquemoud dott. descrive lo stato poco prospero delle imprese giornalistiche, la loro importanza, poichè le pubblicazioni periodiche e quotidiane fanno l'educazione costituzionale e liberale; il benefizio dei supplimenti è tutto per la *Gazzetta Piemontese*, che è la sola che ha il mezzo di spedirne.

Fagnani propone la riduzione a un centesimo.

Josti. Non bisogna fare un mezzo finanziero di questa tassa; tutti siamo convinti che lo Stato deve l'istruzione gratuita al popolo; propone quindi la circolazione gratuita dei giornali a peso dello Stato senza la percezione di alcun diritto.

Cavour. Quantunque la proposizione del deputato Josti abbia eccitato qualche ilarità, faccio osservare alla Camera, che abbiamo un esempio d'un'analoga misura nell'Inghilterra.

La posta trasporta, in Inghilterra, gratuitamente tutti i giornali; ma tuttavia prima di prendere in considerazione la proposta del deputato Josti bisogna consultare lo stato delle nostre finanze, al quale riguardo, quantunque personalmente io potessi approvare e bramare tale riforma, non mi sento però il coraggio di appoggiarla.

Io credo che per qualche tempo abbiano ancora i giornalisti a sottostare ad una tassa, e contribuire anch'essi alle spese dello Stato; ma son però convinto che essa debba restringersi fra giusti limiti. Nè potrei credere tali quelli che vorrebbe fissare il governo. Infatti la proposta governativa aumenterebbe la tassa attuale portandola a tre centesimi, mentre ora è solo di due centesimi e due terzi di centesimo.

Nè si creda che questo aggravio, perchè solo di un terzo di centesimo, non s'abbia a prendere in considerazione; sendochè sul complesso dell'anno non tralasci di essere di qualche entità, ammontando a circa un franco. E sarebbe invero molto strano, che in questa legge, la quale tende a beneficare ogni classe di persone, i giornalisti dovessero venir sacrificati e condannati ad un nuovo aggravio, mentre io pure posso confermare pienamente quanto diceva l'onorevole deputato Jacquemoud, che fra quanti esercitano la professione dello scrittore, i giornalisti son quelli che si trovano nella più triste ed ingrata condizione.

Oltrecchè, ponga mente la Camera alla natura ed alla gravezza di questo tributo che si vorrebbe imporre al giornalismo. Le produzioni dello Stato debbono sì contribuire tutte alle gravezze pubbliche, ma in una giusta proporzione. Ora i giornali più costosi, quelli di maggior formato, si vendono 40 franchi all'anno; la tassa dei 3 centesimi che ci si vorrebbe imporre ammonterebbe a circa 10 franchi; aggiunganssi i 4 franchi di bollo, ed avremo 14 franchi di tributo all'anno. La quale somma essendo più che il terzo di 40, ne conseguita che il rapporto della tassa al capitale imposto sarebbe di 37 per cento; imposizione evidentemente eccessiva, e sproporzionata, cotalchè non havvi altro prodotto o industriale o commerciale che sia sottoposto ad una tassa simile. E sì che il giornalismo deve eziandio considerarsi qual è come una produzione dell'intelligenza nazionale, epperò meritevole di essere aiutata e promossa, a vece che, quella tassa eccessiva ne inceppa i progressi e ne minaccia fin l'esistenza. E per fermo i direttori di giornali la trovarono così esagerata, che non credettero di poter far pagare agli abbuonati delle provincie l'intera tassa, e si rassegnarono perciò a sopportarne essi medesimi la metà, fissando l'abbuonamento a 44 fr. invece di 48, per non allontanarsi gli abitanti delle provincie; e questa considerazione vuol essere maturamente ponderata dalla Camera.

Certo gli interessi delle finanze non si denno trascurare; ned io ne sono men sollecito che non altri chicchessia; ma io credo che lo esagerare la tassa sui giornali sia un mezzo di comprometterli anzichè di favorirli, giacchè se più si aggrava l'attuale loro situazione, molti di essi dovranno cadere, per non rialzarsi, sotto il peso della lor croce. Già l'onorevole deputato Jacquemoud vi esponeva come la condizione di quasi tutti i giornali sia tristissima, ed io sopprimerò il quasi, non conoscendo eccezione alcuna: che se, per quanto più da vicino mi tocchi, fosse chi ne dubitasse gli basterebbe a persuadersi della triste verità delle mie parole, il venire questa sera alla riunione degli azionisti del *Risorgimento* (*risa*), dove vedrebbe quale tristo quadro si faccia della condizione finanziaria del giornale.

Il commissario del governo ci parlava di 85 mila franchi che la tassa aveva prodotto nel 1849, ma io lo posso assicurare che questi 85 mila franchi non sono stati pagati dagli abbuonati, ma bensì dagli azionisti di questi giornali, massime che la perdita complessiva delle imprese dei giornali nell'anno 1849 superò d'assai, a mio avviso, la cifra da lui indicata. Sovrattutto poi, chi vuole il principio ne dee pur volere le conseguenze; se si vuole la libertà della stampa se si vuole che vi siano giornali bisogna lasciarli almeno in tale condizione che si possano sostenere. Io lo dico altamente e francamente: l'aumento della tassa attuale equivarrebbe ad una condanna a morte di gran parte dei giornali esistenti e costringerebbe quelli che tuttavia intendono durare nell'arringo, a diminuire di molto il loro formato, e fare economia sulle spese di redazione e di compilazione, ossia sulla parte intellettuale e morale della loro esistenza e della loro azione. Ed io non voglio punto credere, che tale scopo si proponga la Camera; laonde io ben mi lusingo che ella non vorrà per una considerazione prettamente finanziaria, la quale probabilmente non risponderà neppure all'aspettazione; ella, dico, non vorrà condannare a morte il giornalismo piemontese, cosa questa che non sarebbe troppo in armonia collo stato di civiltà e di coltura al quale è giunto il nostro paese.

I giornali del Piemonte, se non oso dire per la parte intellettuale (il che mi interessa troppo da vicino, perchè io ne voglia qui parlare) certamente però per la parte materiale sono i migliori d'Italia, in quantochè mantenendosi essi in un più esteso formato, possono trattare con più svariati articoli, e con maggiore profondità ed ampiezza un maggior numero di questioni e di materie. Ma essi non sono giunti a questo punto se non a prezzo di grandissimi sacrifizi. Se ora si accrescono le difficoltà della loro condizione, per quanto vivo possa essere il desiderio nei promotori e nei sacerdoti della libera stampa di conservar loro quella importanza e quel lustro al quale sonosi alzati, male al divisamento risponderebbero le forze, cotalchè dovrebbero essi pure subire il destino comune ai giornali delle altre provincie d'Italia, che in generale lasciano molto a desiderare.

Rispetto poi alla quistione dei supplementi, in verità io non ho mai creduto che il governo avesse in sul serio intenzione di restringerli alle relazioni delle sedute della Camera, tanto più che ne tace affatto il progetto di legge e la relazione che lo precede, come neppure non se ne fece mai parola in seno alla commissione tantochè questa quistione mi giunge affatto nuova, ma non perciò periterommi a dire, che la tassa sui supplementi sarebbe una gratuita restrizione di una facoltà utilissima, che nessun reale motivo di pubblico bene giustifica.

Quando si pubblicano supplementi, questo per lo più si fa per dare una maggiore pubblicità a qualche scritto o documento di una importanza straordinaria. Di questi ponno avercene molti che per nulla risguardino la Camera, e che pure siano di una utilità incontestabile come per esempio, i lavori pubblicati dal governo.

Or bene, io comprendo che vi possa essere qualche diversità d'opinione sul minore o maggior utile della polemica giornalistica; ma tutti, io credo, saranno d'accordo nel proclamare vantaggiosa la distribuzione la più ampia di quei documenti che interessino il benessere o i progressi, o la diffusione di lumi nel paese. Epperò il voler gravare di una tassa doppia tutti quei supplementi che non si riferiscono alle sedute delle Camere, sarebbe un rendere impossibile la propagazione e la diffusione dei documenti statistici e scientifici i più importanti; persuadasi pure il commissario regio che nella condizione attuale dei giornali nessuno fra di essi abuserà di questa facoltà (*risa*), poichè il procurare agli abbuonati il benefizio di avere qualche documento interessante, costituisce sempre un sacrifizio più o men grave pel giornale.

Chiò pensa che debba farsi distinzione tra grandi e piccoli giornali, e chiede che questi non paghino più che un centesimo.

Cavour. Sarebbe forse più opportuno riportare questo emendamento all'articolo 25, ove farò notare un errore di stampa, dappoichè si legge la dimensione di 30 decimetri quadrati ripetuta dal progetto del governo, in quello della commissione, mentre questa volle proporvi la tassa di 5 centesimi per la dimensione di 70 decimetri quadrati. Or è ricevuto alla posta, che i giornali di mezzo foglio non pagano che metà di dritto; quindi la commissione non pensò dovere far altro che raccomandare questa regola nella sua relazione. La nuova legge nulla muta a ciò che è stato osservato sin ora.

Chiò serba l'emendamento all'articolo 25.

Valerio L. Nello imporre i giornali non s'impone già una speculazione nel nostro paese, ma s'impone la beneficenza e la miseria; si adotti lo emendamento Fagnani se non si vuole adottare la proposizione del dep. Josti.

Menabrea. I 3 centesimi del progetto del governo nulla producono, non sono che il rimborso della spesa che fa lo Stato per l'amministrazione. Nel bilancio postale si vedrà che bisogna introdurre nuovi impiegati a cagione della fatica aumentata pel servizio dei giornali.

Jacquemoud dottore. È impossibile riportare l'emendamento Chiò all'articolo 25, dopo che in questo articolo si definisce la tassa e l'unica dimensione. È bene inviare alla commissione gli articoli in discussione per ordinarsi meglio.

Despine. La dimensione di 30 decimetri quadrati è quella della Gazzetta Piemontese. La più grande dimensione dei giornali piemontesi, quella del *Risorgimento*, è di 40 decimetri; si accorda a ciò, che la dimensione maggiore, pel pagamento di 2 centesimi, sia portata da 30 a 40 centimetri.

Cavour. Non vi è necessità di mandare gli articoli alla commissione; si tratta di definire due cose semplicissime, la dimensione, e se il diritto per mezzo foglio debba essere di metà. Ciò può ben farlo ora la Camera. Se la seduta si chiude sempre alle cinque pomeridiane saremo ancora qui al mezzo ottobre.

La proposizione Josti per la esenzione assoluta è rigettata.

Michelini chiede che al primo alinea dell'articolo si aggiunga:

« I giornali e le gazzette che non eccederanno la metà di tale dimensione sono assoggettati alla tassa di un centesimo. »

È posta ai voti la prima parte dell'articolo sino alla parola *dimensione* e tolto ciò che segue, cioè *stabilita dall'art.* 25; poichè la Camera si propone di fissare la dimensione nello stesso articolo.

La redazione di questa prima parte è adottata.

È adottata parimenti l'aggiunta Michelini, che fissa a un cent. la imposta pei giornali che non eccedono la metà della dimensione normale.

La seduta è levata a ore 5 e min. 45 pom.

Continua per la seguente tornata lo stesso ordine del giorno.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

CITTA' DI TORINO.

Concittadini!

Nel giorno lunedì 4 corrente ricorre l'anniversario della promulgazione dello Statuto a' suoi popoli dal magnanimo re Carlo Alberto, e della instituzione della milizia cittadina.

Il vostro municipio e la guardia nazionale ricorderanno questo giorno tanto solenne nella vita d'un popolo chiamato a libertà, con una funzione religiosa che avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio.

Concittadini! dacchè la fiducia del governo mi chiamò all'onore di reggere questo municipio, io sono lieto che le prime parole che debbo indirizzarvi siano rivolte ad annunziare la celebrazione di un'epoca così avventurata per la patria nostra: egli è ritemprando il sentimento della libertà con generose memorie, che possiamo riprometterci gloriosi frutti dalle nostre politiche istituzioni; accompaguate quindi coi vostri voti la comunale rappresentanza e la guardia nazionale mentre adempiono ad un sacro dovere, e interpreti dei vostri desiderii festeggiano un giorno che in sè compendia la riconoscenza del passato e le speranze dell'avvenire.

Torino, dal palazzo municipale, il 1 di marzo 1850.

Il sindaco G. BELLONO.

— *Commissione centrale temporaria di beneficenza per gli scaldatoi.*

Il giorno 4 marzo è giorno di giubilo universale, giacchè ricorre in esso l'anniversario della promulgazione dello Statuto.

Perciò, mentre il municipio e la guardia nazionale decretavano di festeggiare un così fausto avvenimento con una sacra funzione, la quale avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio, la commissione di beneficenza, ad oggetto che i poveri di questa città abbiano pure un maggior motivo di associarsi alla comune letizia, deliberava di destinare la somma di lire mille, per l'acquisto di altrettante razioni di pane casalingo, di due libbre caduna, le quali verranno distribuite in tal giorno, per cura dei singoli membri della commissione, ai poveri delle rispettive parrocchie.

La commissione avendo riconosciuto dallo stato dei fondi che ancora possiede, di poter disporre di una tal somma senza nulla detrarre alle spese necessarie per mandare ad effetto le precedenti deliberazioni, è persuasa di avere così operando interpretata pur anche l'intenzione dei caritatevoli donatori.

In tal modo i voti riconoscenti dei poveri beneficati con più vivo affetto che mai si congiungeranno ai nostri, per benedire la memoria del magnanimo Re Carlo Alberto il quale, nel largire spontaneo le franchigie costituzionali, assicurava la felicità del suo popolo.

Torino, dal palazzo civico, 1 marzo 1850.

Per la commissione
AVV. LUIGI ROCCA *segretario.*

CAGLIARI, 25 *febbraio.* — Ci scrivono:

Il carnevale, e specialmente gli ultimi suoi giorni si passarono in questa capitale con molta serietà e quiete come si conveniva ai tempi attuali in che, se da un canto lamentiamo le infelici condizioni delle altre parti dell'Italia, dall'altro viva serbiamo la piaga del dolore per la morte del gran campione dell'indipendenza italiana, e fondatore generoso delle nostre libertà. L'invito fattoci dall'autorità politica per rimanerci dalle maschere fu rigorosamente osservato: nè ad alcuno venne in capo di coloro che sopraintendono alle cose municipali di chiedere, come avvenne in altri luoghi, uno speciale favore per l'annuale rinnovazione delle carnevalesche follie che non combinano collo stato attuale delle cose. Se non che questa città nella mattina del 10 corrente mese dava prova di rammemorarsi della concessione dello Statuto fattaci dal re Carlo Alberto. La guardia nazionale e la truppa di linea si raccolsero nella strada di S. Francesco, quartiere di Stampore, e furono passate in rassegna la prima dall'intendente generale della divisione accompagnato dal sindaco, e la seconda dal comandante generale della divisione militare dell'Isola.

— Ora si è dato lo scambio al sindaco di questa città, avvocato Fortunato Cossu-Baille, creato dopo la riforma degli ordinamenti municipali. Abbandonando il sindacato, lascia egli desiderio di sè: e tanto più la pubblica opinione ha veduto con dispiacere il suo scambio, in quanto che nei soli dieci mesi in cui era in ufficio molto fece per riformare la comunale amministrazione, e per avviare alcuni progetti tendenti al vero comunale vantaggio. Lo scambio medesimo non aperse il cuore, se non che a coloro i quali falsamente credono che la moderazione, il senno e l'esperienza negli affari non sono i pregi migliori di chi è preposto al municipio.

— Il ministero ha compiuto ad una parte de' suoi doveri verso la Sardegna colla presentazione al Parlamento delle leggi sulla imposta prediale, sulle strade, su qualche ramo d'istruzione pubblica. Come trattasi di cose assai vitali per quest'infelice paese, perciò attendiamo che la Camera elettiva le renda oggetto delle sue discussioni, onde non avvenga il caso di chiudersi questa sessione parlamentare senza essersi prima proveduto a sì importanti oggetti.

TOSCANA. — Il *Nazionale* del 26 febbraio ha questo articolo:

Quando un governo non sa che si fare, un egual dubbio ed ambiguità occupa gli animi di tutti coloro che sono in ufficio, e che hanno nelle mani l'indirizzo di qualche parte della cosa pubblica. Questa morbosità dell'amministrazione si rivela sempre e da per tutto, così nelle cose piccole, come nelle grandi e le corrompe tutte. Il danno è grave, ed importa osservarlo, sempre che se ne presenti l'occasione, affine che a niuno riesca di negarlo, e niuno trascuri di pensare il rimedio.

La revisione teatrale che già nel passato carnevale soppresse nella *Francesca da Rimini* i versi che dice *Paolo* in onore dell'Italia, ha creduto di dovere obbligare i cantanti a sostituire *lealtà* a *libertà* in un verso dei *Puritani*, che ora si rappresentano nel maggior teatro di Firenze. Ridicola scimmiottaggine! sì, scimmiottaggine, perchè in Napoli usa appunto di queste sostituzioni, e questa specialmente, per la quale è fatto cantare *gridando lealtà*, in iscambio di *gridando libertà*.

Queste cose in Napoli usano, e non fanno nissun giovamento al governo; ma contribuiscono solo a renderlo spregievole e ridicolo nell'opinione pubblica. Se la revisione teatrale vuole questi stessi effetti per il governo toscano, continui pure a trasmutare le parole che per la sua parte non vi avrà cooperato poco.

L'imitazione di Napoli, ecco, ci penetra da tutte le parti: dai gendarmi insino ai versi delle operette di musica. Non si potea, volendo trovar un esempio, sceglier peggio. In Napoli non ci ha nulla e poi nulla in qual siasi parte dell'amministrazione, che valga il pregio di esser copiato: nulla e poi nulla che, copiato, non torrebbe ogni residua forza morale al nostro governo.

Il quale si trova in una condizione anche peggiore: dappoichè Napoli imperversa e dice di volere imperversare: ma esso dice e ridice di essere costituzionale. Che ivi non si possa cantare *libertà* è ragionevole: che qui non si possa, dovrebb'essere contraddittorio.

E quand'anche fosse logico, e che conferirebbe? Ciascuno di quegli che ascoltano sanno che ivi s'avrebbe avuto a dire *libertà*, e ci pensa due volte: e pensa che un governo costituzionale è creduto dai suoi subalterni danneggiato dal sentire cantata questa parola, che vola su tutte le labbra, sta nelle conclusioni di tutte le menti, nel profondo di tutti i cuori. Così pensa ciascuno, e o fischia o vorrebbe fischiare.

E quando nissuno se ne fosse accorto e ci avesse pensato, non ne facciamo avvisati noi tutti questa mattina? In Napoli la stampa è muta: qui ha ancora la parola e vive.

LIVORNO, 25 *febbraio.* — Alle 6 pomeridiane fu pubblicata per parte dell'I. R. comando militare della città la seguente *notificazione:*

« Colla presente si rende noto che lo stato d'assedio, limitato finora alla sola città e ad un miglio di distanza, d'ora innanzi comprenderà tutto l'abitato fino ad Antignano, da estendersi dalla parte esterna nell'intiero territorio sottoposto alla giurisdizione di questa delegazione del Porto.

Livorno, 25 febbraio 1850.

Il colonnello conte F. DI CRENNEVILLE.

BOLOGNA 24 *febbraio.* — (Cart. del *Nazionale*). La famosa banda del Passatore ogni giorno aumenta di numero, e di temerità. Imola ha tenuto chiuse le porte spaventata dai ripetuti assalti dati a delle città, benchè di minor conto, ma che non aveano una Rocca dove sono reclusi meglio che 200 assassini: e dicesi che il Passatore avesse designato di andare a liberarli, non trovandosi in questa che una debolissima guarnigione di appena cento uomini. Lunedì però vi arrivò una compagnia di 182 tiragliori tedeschi, quali hanno occupato tutti i posti della città. Dicesi che la detta compagnia Passatore conti circa 300 uomini vestiti dell'uniforme di ogni arma, vedendovisi pure qualche uniforme austriaco. Il Passatore, uomo di circa 40 anni, di civile condizione, e che ha passato la sua prima gioventù nei collegi, entra nei paesi, si impossessa della piccola guarnigione a cui fa rompere i fucili, e porta via le pistole. Resa così inerme come lo sono tutti i cittadini, l'emulo di Gasperrone in mezzo alle piazze e nel pieno giorno dispone con tutta freddezza lo spoglio delle case e famiglie che egli dispensa ai suoi subalterni. I cittadini disperati debbono attendere pazientemente la visita, e guai a chi facesse la menoma resistenza, guai a chi non avesse danaro, od oggetti preziosi da consegnare.

Le sentinelle avanzate a qualche distanza dei paesi osservano se alcun movimento militare scuoprono alla loro volta. Fino ad ora non vi è stato caso che le città depredate abbiano potuto ricevere un soccorso.

Il governo, fuori della taglia di 1000 scudi messa alla testa di Passatore, non ha fatto altro per riparare a questo atroce andamento di cose. Nessun contadino si muove dalla sua casa perchè senza armi, e nel timore di acerbe vendette, nessun cittadino osa muoversi perchè sprovvisti di difese. Chiederei a monsignor Bedini come si fa a guadagnare i scudi 1000 portandogli la testa del Passatore, senza permettere che possa ritenersi arma di sorta alcuna?

Pare che monsignor Bedini si trovi in qualche rottura col comando austriaco, specialmente per una proposizione del generale, che dicesi abbia rimproverato il governo della lentezza, e della poca premura di estirpare le bande degli assassini. Ognuno vede buio nelle cose del governo, e perchè le sieno più buie l'altra sera improvvisamente si spensero tutti i lumi del gaz verso le ore otto. — Era curioso trovarsi nei caffè e nelle trattorie non preparati a questa nuova scena. Il gazometro non agisce per mancanza di mezzi. L'amministrazione composta di una società francese è fallita. La città e le botteghe sono ora illuminate ad olio.

Qui continuano le destituzioni, e gli esigli.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 25 *febbraio.* — In principio della tornata il sig. Casimiro Périer presentò la relazione della commissione nominata per esaminare la proposta di legge sugl' interessi dell'imprestito greco che si dovranno a marzo. In questo documento si esprimono sentimenti assai vivi sulla condotta dell'Inghilterra verso la Grecia, e si esterna la speranza che il gabinetto di Londra sarà guidato in questo argomento da sentimenti di moderazione.

Il progetto adottato all'unanimità dalla commissione è redatto come segue:

« Art. 1. Viene aperto al ministro delle finanze un credito di 522, 019 fr. 83 cent., onde provvedere, in difetto del governo della Grecia, al pagamento del semestre che scaderà il primo marzo 1850 degli interessi e dell'ammortizzamento del prestito negoziato il 12 gennaio 1833 dal governo fino alla concorrenza della porzione garantita dal tesoro della Francia, in esecuzione della legge del 14 giugno 1833 e dell'ordinanza del 9 luglio seguente. Art. 2. I pagamenti che saranno fatti in virtù dell'autorizzazione data dall'articolo precedente avranno luogo sopra i mezzi del debito fluttuante del tesoro, a titolo di avanzo da ricuperare sul governo della Grecia. « Art. 4. Verrà reso annualmente all'Assemblea legislativaun conto speciale di tali avanzi dei ricuperi operati in alternativa. »

Si ripigliò quindi la discussione sulla proposta di legge per l'istruzione pubblica, e si vinsero senza discussione gli articoli relativi ai collegi comunali e dello Stato. L'ultima parte della seduta fu alquanto tempestosa per motivo del linguaggio tenuto dal sig. Leroux nello sviluppare un emendamento che aveva proposto, collo scopo che si concedesse a certe condizioni facoltà ai socialisti d'insegnare le loro dottrine. L'oratore si estese sì lungo tempo nella sua argomentazione, che l'Assemblea consultata dal presidente decise che il sig. Leroux non avesse più facoltà di proseguire o parlare nuovamente durante la seduta. Il suo emendamento fu rigettato da 467 voti contro 146. Essendosi discusso su tutti gli articoli, si procederà alla terza lettura della legge.

PARIGI, 26 *febbraio.* — Il procuratore della repubblica ordinò il sequestro di un opuscolo di Ledru-Rollin, intitolato *I 24 febbraio*, 1. come contenente eccitamento all'odio e al disprezzo contro il governo della repubblica; 2. istigando i cittadini uno contro l'altro; 3. come contenente insulti contro il presidente della repubblica. Il procuratore ordinò altresì che si procedesse contro gli stampatori di affissi relativi a ragunate elettorali, siccome contrarii alle leggi, e fece pure lacerare i detti affissi.

— Egli è certo che il signor Dupin, il maggiore, non lascierà le sue funzioni di presidente dell'Assemblea: le voci corse a questo riguardo non hanno fondamento. Il signor Dupin, per quanto si trovi affaticato, rimarrà al suo posto.

— Il comitato direttore, o se vuolsi, il gran conclave di Parigi ha mandate le sue istruzioni ai democratici di Lione. Grandi raccomandazioni di evitare scrupolosamente ciò che potesse sollevare un conflitto. Bravi! raccomandano sempre la pace, quando non possono fare la guerra! Paralizzati dall'energico contegno dell'autorità, nascondono la propria impotenza sotto l'aspetto di una stoica moderazione. I fratelli e gli amici di Lione sono invitati invece a radunarsi in banchetti frazionati di 15 a 20 persone al più, ed a portare per segno distintivo un nastro rosso legato al braccio, con frangia d'oro. Sembra che la parola d'unione sia composta di 3 lettere: X. A. H.; finora non si capì che significhi codesto ghirigoro socialistico. Del resto la vigilanza dell'autorità, le misure da essa prese, assicurano alla città di Lione una tranquillità inalterabile.

— Il segretario generale e l'archivista del ministero della giustizia si sono recati la settimana scorsa al Lussemburgo per ricevervi, dalle mani del signor Pagnerre, le carte del governo provvisorio e della commissione esecutiva. Codeste carte sono chiuse e classificate in una trentina di cartelle.

Il signor Pagnerre rimise pure ai delegati del governo alcuni oggetti curiosi ed importanti ch'erano stati depositati al palazzo di città. Eranvi fra gli altri, il fucile del conte di Parigi in argento, la firma del re Luigi Filippo, ed il libro di poste trovato alle Tuilleries sul suo tavolino, un superbo yatagan, un oriuolo marino, dei gioielli offerti in doni patriottici.

Le carte del governo provvisorio hanno una importanza storica, come ognuno capisce. Il signor Pagnerre ne aveva già consegnata la parte più considerevole nel 1848 alla commissione d'inchiesta nominata dall'Assemblea costituente.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha la seguente corrispondenza da Berna 24 febbraio:

« In questa settimana si radunerà qui la sezione della commissione del consiglio nazionale sulle strade ferrate, la quale fu incaricata di redigere e sottoporre alla commissione stessa il progetto di legge federale sull'espropriazione per causa di opere di pubblica utilità. Questa sezione è composta dei signori Escher, dottore Kern e presidente Stämpfli. Fra otto giorni si radunerà anche tutta la commissione della strada ferrata per trattare di questo progetto di legge.

« Contemporaneamente comincerà in Berna le sue sedute la commissione del consiglio nazionale, che ha a far rapporto sulle convenzioni d'indennizzazione daziaria stipulate dal consiglio federale coi diversi cantoni ».

— La *Gazzetta Nazionale* annuncia che i deputati delle società d'operai tedeschi nella Svizzera, che si radunarono il 20 in Morat per tenervi un congresso, vi sono stati immediatamente arrestati. La *Gazzetta Federale* aggiunge che l'arresto fu eseguito per ordine del consiglio federale.

— Il *Giornale di Sciaffusa* scrive: « I controlli più rigorosi ed il blocco ai confini svizzeri verso Baden, sembrano essere stati cagionati solamente dal cambio dato al comando in capo ai confini badesi, i controlli ordinati essendo stati a prima vista interpretati come una sospensione d'ogni relazione. Recentissimamente, e dietro rappresentanze da qui partite, l'ingresso degli Svizzeri nel Badese fu accordato contro la sola presentazione di attestati d'origine. — L'aumento delle truppe prussiane ai confini non è cagionato che da una loro dislocazione. Così almeno ci viene assicurato da persone degne di tutta fede.

— Il sig. di Wyldenbruk, incaricato d'affari prussiano, è partito da Berna. La *Nuova Gazzetta di Zurigo* nota che questa partenza era annunciata da gran tempo, la legazione prussiana, che in avvenire deve risiedere in Stoccarda, dovendo tenere nella Svizzera solamente un segretario per il disimpegno degli affari giornalieri.

Leggesi in un giornale del Giura: « Il sig. Mazzini, l'ex-triumviro, ha abbandonato la Svizzera per recarsi a Londra, luogo che ha scelto per rifugio. Egli passò per il nostro dipartimento, e non ha molto fu visto a Lons-le-Saulnier.

Grigioni. — L'*Amidg del' Pievel* annuncia che il 18 fu rimarcata anche in Dissentis la neve rossiccia che fu vista nella valle d'Orsera e sul Gottardo.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 21 febbraio: « Il soggiorno del principe di Prussia in questa città si prolunga più che non si credeva; sua altezza reale è festeggiata per quanto far si possa, e lo stesso Senato gli offrirà un pranzo, cosa inudita negli annali dell'orgogliosa repubblichetta. Per contro il principe è largo di modi gentili verso i Francofortiani. Ciò fa supporre che la politica vi entra per qualche cosa. Il corpo legislativo rimanderà domani al Senato la proposta relativa all'alleanza prussiana; la vecchia costituzione non gli permette di far di più trattandosi di un progetto non emanato dallo stesso Senato; staremo ora a vedere se il principe di Prussia avrà riuscito a modificare l'opinione di quest' Assemblea, la quale volle sinora rimanere fredda spettatrice degli eventi.

Se si manda ad effetto il progetto di costituzione cui stanno lavorando a Monaco l' Austria e quattro altre corti tedesche, la chiesa di S. Paolo tornerebbe rinchiudere un'altra Assemblea rivale di quella di Erfurt, formata dai rappresentanti dell' Austria, della Baviera, del Wurtemberg, dell'Annover e della Sassonia. Sarebbe una specie di parodia del medio evo, quando vi erano degli Anti-Cesari. Questi due Parlamenti, appoggiati entrambi da una grande potenza, si combatterebbero a vicenda a colpi di leggi e di decreti, come predicavasi tempo fu dagli Anti-Papi e dagli Anti-Cesari, i quali scambiavano fra di loro le scomuniche ed i decreti con cui si mettevano al bando dell' impero. Ma in fin dei conti dovrebbero poi venire ad un accordo. L' approssimarsi del primo maggio rende necessaria una transazione. Infatti la Prussia non vorrà prolungare oltre quell' epoca l' esistenza dello Stato provvisorio, a meno che gli altri Stati non rinuncino alla pretesa d'influire sugli atti della commissione federativa.

Con ciò spera la Prussia di costringere questi ad entrare nello Stato federativo, ma potrebbe ottenere un opposto risultamento con rendere in questo modo più intima l'unione loro coll' Austria.

— I giornali semi-officiali di Berlino negano l'esistenza di note minacciose mandate dall'Austria e dalla Russia in occasione della prossima apertura della dieta di Erfurt. In onta di queste denegazioni formali tutti sanno che se non vi furono minaccie — le potenze non usano prodigarsele fra di loro — non è men vero che i due governi hanno dato al gabinetto prussiano alcuni avvertimenti, diremo anzi consigli, servendosi, ben inteso, del linguaggio il più amichevole. La Russia non può di buon grado vedere la Prussia esercitare un'influenza non contestata sopra una parte qualunque della Alemagna; essa vuole che l'egemonia sia divisa in parte uguale fra le due potenze germaniche, affinchè la gelosia che ne deve nascere le impedisca entrambe di scorgere il pericolo che dall'Oriente le minaccia.

— L'Austria accorgendosi che vi sarà qualche cosa ad Erfurt (per usare il linguaggio dei diplomatici) intende minare l'opera costituzionale dei signori di Radowitz e di Manteuffel spronando il progetto che sta elaborandosi a Monaco, di cui abbiamo poc'anzi fatto parola. Anzi, vi è chi pretende che l'Austria abbia già in pronto un contro-progetto, in cui il gabinetto di Vienna adotta finalmente l'idea di una Camera di rappresentanti del popolo tedesco. Bisogna però aspettare di vedere quale sarà la composizione di questa Camera e quali ne saranno le attribuzioni. Finora regna su questi negoziati il più profondo mistero.

— Un dispaccio telegrafico annuncia che il ministero dell'Elettore di Kassel ha ricevuto il 23 le sue demissioni. È già formato un altro ministero in senso piuttosto reazionario: interno, Hapenpflug; guerra, maggiore di Haynau; finanze, Lometsch; estero, Baumbach.

— Leggesi nella *Riforma tedesca*: Sono stati scambiati gli atti di ratifica concernenti la cessione dei due principati di Hohenzollern alla Prussia; il signor de Spiegel doveva partire come commissario del governo per andare a prender possesso di quelle terre ed organizzarne l'amministrazione.

— La notizia che riferiva ieri la *Correspondance* della conclusione della pace tra Prussia e Danimarca, non è confermata dai fogli tedeschi.

VARIETA'.

Invenzione *di un metodo per l'*insalubrimento *dei porti di mare, e di un* mezzo infallibile *per ripopolare di pesci i deserti mari della Liguria.*

La memoria di una trista notte da me passata pochi anni sono a bordo di un piroscafo spagnuolo nel porto di Marsiglia, per cui ho corso grave pericolo di perire asfissiato dalle fetide esalazioni di quell'immensa cloaca, mi fece leggere con avidità la scrittura del sig. Poggi. L'idea di purgare i porti colla costruzione di un così detto bacino che comunica col porto mercè di un canale, pare semplice e di non grave spesa. Il saggio felice di questo progetto fatto nella darsena di Genova, e le savie riflessioni dell'autore alle obbiezioni della commissione genovese meritano di chiamare a nuovo esame il sistema del sig. Poggi, come venne già raccomandato dal Parlamento. In quanto poi alla proposta fatta al governo sardo dal Poggi per ripopolare di pesci il mare ligure, trattandosi semplicemente di richiamare in vigore antiche leggi, o proporne una nuova speciale, a norma di quanto venne proposto, pochi mesi sono, in Francia, come leggesi nell'interessante relazione della commissione francese riportata nell'opera del signor Poggi, duole veramente di veder caduto in dimenticanza un fatto così altamente importante e di tanta facilità nell'esecuzione. E per verità, se savie leggi limitano la distruzione delle selve e la caccia in una parte dell'anno, e perchè non si governerà la pesca con apposita legge per ovviare alla distruzione degli abitanti del mare? Negli Stati dell'Unione-Americana simili proposte ed i modelli di macchine di una immediata utilità troverebbero sul campo fautori e patroni i quali agevolerebbero agli inventori l'uso o il perfezionamento dei loro trovati. Simili favori, i quali aguzzano l' ingegno ed incoraggiano gli autori, vogliono anche annoverarsi tra le cause dei grandi progressi di quella giovane nazione, mentre presso noi un' inerzia incredibile, una indifferenza, e talvolta si sarebbe quasi tentati di aggiungere, una quasi invidia, scoraggiano pur troppo sovente gli autori e gli amanti del pubblico bene.

Torino 1850, il dì 5 febbraio.

G. F. Baruffi.

FATTI DIVERSI.

Ieri verso le ore tre pomeridiane un carabiniere reale vestito in borghese essendosi accorto che quattro individui molto sospetti per i loro antecedenti stavano fra di loro complottando, tenne sempre dietro ai medesimi, ed essendosi accorto che entravano di soppiatto nel convento di Sant'Anna vicino alla Consolata, corse a prevenirne i carabinieri veterani della sezione Borgo-Dora, che sorpresero quei mariuoli mentre con chiavi false e grimaldelli eransi già introdotti nella cantina per mandare ad effetto qualche loro delittuoso disegno. Non ostante abbiano opposta una vivissima resistenza, e che alcuni dei loro complici sconosciuti che erano rimasti fuori scagliassero pietre contro i carabinieri reali, pervennero ad arrestarli e tradurli nanti l'autorità competente per quegli ulteriori legali incombenti che si rendono del caso. Uno degli arrestati appartiene alla città di Torino.

Nizza, 26 *febbraio*. — Ci scrivono:

Saprete che l'*Eco des Alpes marit.* venne messo sotto processo per l'articolo col quale si sconosceva *l'eternità dell'inferno*. Ieri (25 febbraio) ebbe luogo il dibattimento nanti la prima camera del tribunale; immenso fu il concorso, tanto da soffocare nella sala. Il gerente fu difeso dalli signori Luboni, avv. dei poveri, ed avv. Deforesta. Il pubblico era ministero rappresentato dall'avv. fiscale sig. Rodi, il quale conchiuse pella condanna di un anno di carcere e due mila franchi di multa; la sentenza pronunciata alle 5 vespertine, fu d'un mese di carcere e 300 franchi di multa. Il pubblico ministero ne ha appellato. Questo processo era l'oggetto di tutte le conversazioni; in questi giorni, chi avrebbe voluto l'*Eco* assolto, chi lo avrebbe voluto nell'inferno, acciò per prova si convincesse della sua eternità. Il tema dell'*Eco* fu all'ordine del giorno nel caffè Gordolon.

Genova, 28 *febbraio*. — Ci scrivono: È uscito in Genova colle stampe del Como il dì 26 un libello col titolo Sui Collegi nazionali, *ovvero un'analisi ed una sintesi proposta ai padri e alle madri dei giovinetti che frequentano i collegi nazionali*, di pag. 41 in 12. Contiene un proemio, la lettera dei vescovi di Savoia del 7 novembre 1848 al ministro Boncompagni, la risposta del ministro e la contro-risposta dei vescovi, finalmente una conclusione. La conclusione tende a stomacare de' collegi i padri e le madri di famiglia. Il Boncompagni vi è detto parlatore di *linguaggio torbido, paralitico, errante, di una sofistica ed innovatrice politica, e imprudente, cieco, nequitoso violatore della autonomia del cristianesimo nella sua essenza;* il Mameli *tenente sempre nella Camera coi demagoghi; celatamente velenata l'istruzione.* Vi si lodano il preside Isnardi, il direttore Cereseto, scolopi; Cichero prete, Alizeri, Defilippi e Garelli, e fida in loro; si teme del professore di storia (oh, questo professore di storia gridò troppo in favore della supremazia civile!); si incitano i padri e le madri a riunire le loro firme, a supplicare il governo a cessare il danno, che è a dire a cessare d'esser governo, e far governo chi sta contro il governo. Il libretto si vende, ma si sparge donato nel popolo. — Quanti scolari ha il collegio? — Più di mille!

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 febbraio in Torino.

Terzi Antonio di Bergamo, marchese, da Milano. — Neigebaur Ferdinando, prussiano, console generale, da Napoli. — Krauss Leopoldo, tedesco, negoziante, da Trieste. — Reichel Wilhelm, tedesco, negoziante, da Venezia. — Trova Giuseppe di Milano, ragioniere, da Milano.

Partiti il dì 26 febbraio.

Borromeo Carlo di Milano, conte, per Milano. — Borromeo Enrico, id. — Franzipani Antigono di Udine, id. — Dutilloy Carlo di Parigi, commerciante, per Parigi. — Vallée Cesare, francese, macchinista, per Genova.

Arrivati il dì 27 febbraio.

Raffaeli Domenico di Lucca, da Genova. — Sacchi Angelo di Firenze, negoziante, da Lione. — Meyer Sigismondo d'Alemagna, negoz., da Livorno. — Rivoyron Andrea di Francia, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 27 febbraio.

Bossi Orazio di Firenze, possid., per Genova. — Barone de Reinsberg, uffic. prussiano, per Genova. — Rombaux del Belgio, ingegnere, per Asti. — Pellosi Eugenio di Lucca, ingegnere, per Genova. — Portier Giambattista di Parigi, negoziante, per Francia. — Valerio Siro di Milano, ingegnere, per Milano.

Movimento dell'Albergo Feder, 26 *febbraio*.

Entrati. — Chardin Emilio, di Parigi. — Terzi di Bergamo, marchese.

27 *febbraio*.

Entrati. — Viviani Orazio, di Milano. — Bignami Giovanni, id. — Sacchi Angelo, di Firenze. — Putsch Ugo di Prussia. — Armannino Niccolò, di Genova. — Prandi Angelo, piemontese. — Salvadeo Pietro, di Milano.

Usciti. — Bossi, di Firenze. — Casanova Giuseppe, di Genova. — Rombaux, del Belgio. — Reinsberg, di Prussia.

DECESSI *verificati il dì 28 febbraio in Torino.* N. 22

Dal 1 gennaio, totale » 1249.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri venne data in appalto la costruzione dei tre tronchi della galleria dei Gioghi, la di cui spesa ascende alla somma di lire 8,201,230.

I concorrenti furono otto; il sig. Piatti avendo fatto il ribasso del 12, 52, venne dichiarato deliberatario dell' impresa.

Le offerte degli altri concorrenti furono le seguenti:

Traversa,	ribasso	11	52
Talachini,	»	7	75
Grida,	»	7	43
Galliardi,	»	6	76
Albertone,	»	6	71
Magnano,	»	3	07
Gastaldetti,	»	1	95

Genova, 1 *marzo*. — La generosità che i genovesi manifestano in questi giorni a pro dell'emigrazione italiana è rimarchevole. Ieri a sera nel privato teatrino di Pietraminuta ebbe luogo un'accademia di declamazione e musica, la quale ottenne brillante successo, e fruttò una non tenue somma, avuto riguardo alla capacità della sala. (*Trtbuno*).

Turchia. — *Varna*, 2 *febbraio*. — Ieri giunse da Costantinopoli un piroscafo ottomano portando il commissario della Porta, Mehemed-effendi, con due uffiziali, tutti destinati per Schulma, ed a quel che si suppone per eseguire le disposizioni prese relativamente all'emigrazione unghero-polacca.

Prussia. — La prima Camera nella tornata del 23 ha accordato essa pure il credito richiesto di 18 milioni di scudi (70 milioni di franchi), ad unanimità, meno 7 voti. Nel corso della discussione il ministro della guerra disse, che per lungo tempo ancora la guarnigione di Berlino non sarebbe diminuita.

Borsa di Parigi, 26 *febbraio*. — Sebbene i giornali della sera non abbiano confermate le dicerie sparse alla borsa di ieri, la rendita veniva esibita moltissimo la sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera.

Il 5 per 0[0 cadde a 95, 10, ma poi rivenne a 95, 30. Quest'oggi incominciò alla sala a 95, 40, e dopo alcuni tentativi infruttuosi per deprimerne i corsi, si rialzò con fermezza e rimase come ieri a 95, 75, con tendenza a maggiore aumento.

I giornali del mattino non confermano, è vero, le dicerie di ieri, ma rappresentano il contegno della Prussia e dell'Austria riguardo alla Svizzera come pieno di minaccia, e ciò trattiene, senza dubbio, la rendita dal riprendere il suo slancio all'aumento. I giornali democratici svizzeri cominciano a parlare meno alto in faccia ai formidabili preparativi che fannosi nei paesi circonvicini, il che dà a sperare che la Svizzera vorrà da se stessa risolvere la quistione, rimandando dal suo territorio gli uomini pericolosi che vi si sono ricoverati.

Il 3 per 0[0 ha riguadagnato 20 cent. In quanto agli altri valori non presentano cangiamenti notabili in confronto di ieri.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 terminò senza mutazione a 95, 75, ed il 3 per 0[0 in rialzo di 15 cent. a 57, 65. Il 4 per 0[0 venne negoziato a 75 franchi.

Fondi esteri. — I 5 per 0[0 belgio (1840 e 1842) a 98 1[4 calarono di 1[2 fr. per 0[0. Il 2 1[2 per 0[0 dello stesso paese si negoziò a 50 1[2. Il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) rimase come ieri a 88, così pure l'antico prestito di Piemonte a 970. Il nuovo a 957, 50 aumentò di 2, 50. I due prestiti romani si sono equilibrati, terminarono l'uno e l'altro a 79, l'antico in ribasso di 1[4 per 0[0, ed il nuovo in ribasso di 1[4 per 0[0.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nella libreria di T. DEGIORGIS *già fratelli* PIC,
via nuova, num. 17.

Trovasi ancora un certo numero di opere classiche in greco, latino, italiano, inglese, francese, ecc., stampate coi tipi del Bodoni.

A gran diminuzione di prezzi.

Trovasi pure le antichità di Ercolano Napoli 1767, 9 volumi grandi in fol. con figure—divisi come segue:

Pittura	*Vol.*	5
Bronzi	»	2
Candelabri	»	1
Catalogo	»	1

Prezzo di Catalogo Lire 900 — per *franchi* 200.

AVVISO INTERESSANTE.

La D.lla ROSALIA DE LA GARDE di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L' istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

GIOVANNI DE-AMBROSIS

PEDICURE CALLISTA

Milanese.

Trovandosi di passaggio in codesta Capitale, offre per qualche giorno i suoi servigi a quei signori che vorranno onorarlo dei loro comandi.

Il lungo esercizio permise al De-Ambrosis di scegliere tra i nuovi metodi, non escluso quello della *penna d'cca*, le parti migliori, e così formarne uno proprio, il quale raggiunge lo scopo desiderato.

N.B. Oltre la totale sradicazione de' calli ed occhi pollini, guarisce pure le unghie incarnate senza dolore.

Abita in piazza Carignano, n. 6. casa Morelli.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
• 2.o cavallo	10,000	5,000
• 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
• non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

TEATRI.

(*Questa sera 2 marzo*).

CARIGNANO. — *La grande Giornata di Ludro. — L'Assedio d'Alessandria.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Meneghino all'ospedale dei pazzi. — Beneficiata del Meneghino.*

D'ANGENNES (ore 7 1[2. — *La Gardeuse de Dindons*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Furfantello di Parigi*, con farsa.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 4 Marzo 1850.** **N.° 674.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

3 Marzo.

Domani ricorre per la seconda volta l'anniversario della promulgazione dello Statuto. Il Parlamento, il corpo civico, la guardia nazionale, la guarnigione e tutte le autorità concorreranno a celebrare questa festa veramente nazionale.

Quali siano i sentimenti che si destano nell'animo nostro al vedere i popoli Liguri-Piemontesi riuniti attorno alla bandiera tricolore, ciascuno potrà dirlo che senta che cosa sia l'amore di quelle istituzioni che sole rimangono all'Italia in questa libera terra.

Grande è la nostra missione, ma grandi ancora sono i sagrifizi che ci restano a compiere; noi però portiamo ferma fiducia che a tutto saprà provvedere l'indole piemontese e quella costanza, fermezza e positività che sono le virtù alle quali s'informa.

Guardiamoci attorno, e vedremo che si approssimano i tempi in cui tutti dovremo unirci in un solo sentimento, in una sola idea — raccogliamoci intorno alla bandiera costituzionale, e nei nomi gloriosi di CARLO ALBERTO e VITTORIO EMANUELE, promettiamoci tutti di far sì che la comune patria abbia un giorno a benedire a questa memoria ed a questo anniversario.

L'ANNIVERSARIO DEL 4 MARZO.

Pare, che meglio di due anni siano trascorsi da quel dì solenne due secoli. La copia e le immensità dei casi che irruppero sull'Europa sembrano a riguardarle più poetiche finzioni che realtà.

Delle nostre speranze allora sì vivide e rigogliose quale venne compiuta?

Delle nostre inquiete e tristi previsioni quale non ricevette il doloroso battesimo della verità?

Pensiamo e profittiamo. L'Europa or sono due anni era in febbre di progresso. Dall'un capo all'altro degli Oceani gli umani desiderii si stringevano in muta. ma eloquente unità di sforzi per riformare qui in una, là in altra guisa la condizione universale. Questa unità di sforzi si faceva ogni dì più gagliarda perchè appoggiata a retti mezzi ed a santissimo scopo: e di mese in mese la fiducia dei buoni cresceva; e si faceva smorta tanto la grettezza antica, quanto la moderna ribalderia rimpetto ad un programma onesto, e solo infra tanti possibile. Noi abbiamo già in più riprese additato la cagione unica di tutti i mali del Continente. La repubblica di Febbraio, quei giorni che il signor Thiers non fu mai tanto vero, quanto nel chiamarli *funesti*, diedero principio all'epoca delle sventure e dei dubbi.

Alla nobiltà delle brame venne mischiata tosto l'ignobilità degli istinti. Si mutò l'arme in mano ai combattenti, che ristettero dubitando del perchè essi combattessero, e che poi in gran parte gittarono l'arma, fatti accorti ch'essi stavano difendendo una bandiera, che non era la loro. — Un grido solenne e quasi solo nella storia eccheggia in Milano, che pare in un istante divenuta favolosa guerriera; ed a quel grido di valore e di gioia tien dietro a poco a poco l'urlo ed il frasario della democrazia francese, venuta sotto nome di italiana a portare la discordia e l'ira, dove prima non era che valore e concordia. Il grido passò, e si perdette negli spazii del passato: restò il gemito.

Alla voce di libertà si scosse il Reno, ed il soffio della propaganda, chiamò cogli eccessi, sulle sue sponde baionette prussiane e teutoniche, che trafissero tutte le speranze concepite. Di meglio non potevan aspettare i nemici della libertà. La repubblica del Febbraio portò l'esca dappertutto; destato l'incendio, essa non si curò di chi bruciava. Trovato il suffragio universale, ebbe per compenso stragi e cadaveri offerti in sagrifizio ad un suffragio che si voleva ancor più largo dell'universale. E così dal poco si andò al molto. Dapprima si rise della teoria che dice la proprietà essere un ladroneccio; e poi quella teoria man mano divenne quasi il fondamento della credenza socialista; tanto almeno ci fa supporre l'elezione del signor Vidal a candidato per l'Assemblea. Dapprima si rise del comunismo, e poi ne venne infarcita quasi tutta l'armata degli scioperati, che sta meditando la novella rivoluzione. Dapprima si aveva pudore d'aver per antenato politico *Marat*: poi se ne invocò il nome con grande compunzione in piena Assemblea: dapprima si fece la propaganda con frasi di bibbia, e poi si arrivò alla sistematica bestemmia, all'assoluta negazione di Dio, del culto, e d'ogni specie di governo. Dapprima s'incominciò colle proposte di falansteri, poi si giunse a progettare un macello europeo, e così grado per grado gli autori del giuoco di Febbraio hanno colle loro convulse aberrazioni tanto stancato e spaventato la Francia, che omai ogni uomo sta in dubbio se la libertà che reca con sè tanta frenesia di strvaganze e di ferocia sia poi quel bene che il cuor gli dice. Dubbio antistorico, ma giustificato dalla Francia.

L'elettricità di questi ardimenti si comunicò, e non poteva di manco, a tutta l'Europa, e produsse ove più ove meno le stesse paure, le stesse stravaganze, gli stessi dubbi. Se vi è, come si pronostica, coalizione di grandi potenze, chi l'avrà suscitata?

Il Piemonte, è uopo dirlo, fu meno di tutti per avventura aperto a quelle desolanti influenze.

Passammo in mezzo al fuoco di due guerre, tanto più pericolose per l'ordine interno in quanto furono sfortunate: fummo minacciati di rivoluzione, soffrimmo invasioni, e da tante prove escimmo liberi ancora, e fieri quel tanto che ci dia certezza di non essere impediti nell'uso regolare della nostra libertà. Questo è argomento sodo di gloria: le declamazioni e la fregola pindarica sono affari da fanciulli; ma il vero bene, la libertà, l'abbiamo ancora; e certo, per poco che ai pindari ed ai declamatori avessimo dato ascolto, a quest'ora non l'avremmo più.

E qui è il luogo di rispondere ad una delle due domande che noi poco fa drizzavamo a noi medesimi: quale delle nostre speranze venne compiuta? venne compiuta quella suprema, la più sublime di tutte: abbiamo conservato la libertà.

Ora sta in noi, se Dio ce ne porge il tempo, il fare fruttificare la libertà, stagionarla a così dire nel suolo, educarla, esserne educati, e metterci in grado di dare di mano alle opere grandi che l'Italia deve attendere dal solo popolo che potè conservarla. Ma questo non può avvenire se non coltivando la dottrina, che noi stiamo professando con culto vieppiù crescente, della moderazione. Se la Francia, colle sue selvaggie ebbrezze, ci viene a mutare in baccante questa tranquilla dea che ci deve servire di scorta; se le sue teorie infami, se le sue propagande ci minano il nostro edifizio..... allora noi non sapremo più dove trovare la confidenza nell'avvenire: e sì per noi che pel resto di Europa lo veggiamo sì funesto che mai tanto.

Abbiamo detto che le nostre previsioni tristi ebbero compimento: così non accada ancora!

Perchè non verrà egli creduto alla nostra parola, se abbiamo già indovinato? Ella è così; i nostri avversari in un senso ci credettero l'estremo d'un partito; ora i nostri avversari in un altro ci suppongono l'estremo d'altro partito; la passione sconsigliò tanto quelli che questi. Noi vogliamo la libertà, ma detestiamo (stavamo quasi per dire senza moderazione) l'anarchia e tutte le sue sciocche forme. Noi crediamo che gli odii cittadini sono frutto d'ignoranza, e non altro generano che ignoranza. Le guerre civili infra i Colonna e gli Orsini fecero più danno a Roma che non i barbari alla caduta dell'impero d'occidente. Le ferocie de' settari francesi tanto valgono per noi quanto essere ricondotti ai tempi ne' quali il duca di Candia veniva tranquillamente assassinato da suo fratello Cesare Borgia. Noi amiamo la religione, e la difendiamo contro tutti gli attacchi: sappiamo però che fra le astuzie di Giulio Medici e le guerriciuole di corte di Pompeo Colonna, chi ne scapitò fu la religione. L'ignavia della vita Medicea, per noi, non è compensata dalle belle dipinture del Raffaello: queste vivono, ma non fanno felici e libere le genti: quella poi produce Martino Lutero!

Or ecco il motto nostro: noi amiamo la libertà.... ma corriamo pericolo di vedercela rapita dagli sforzi medesimi di coloro che credono di amarla più di noi. Ei non è motto di polemica, ma crudele convinzione. Perchè svanisca quel pericolo e nascano in noi convinzioni meno dolorose, è mestieri che la nazione ed i partiti si persuadano che la via della conciliazione e della temperanza è la sola nostra salute. Principio di autorità e principio di religione, ecco le basi che dobbiamo tutti cementare, e sulle quali l'edifizio della libertà posato il 4 marzo potrà alzarsi, e durare a monumento. Non odiamo il passato, ma riformiamolo: l'odio distrugge, e la riforma crea.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2.

La Camera in principio di questa seduta ha sospeso la discussione della legge sulla tariffa postale per non defraudare le petizioni della tornata del sabbato che è sempre addetta ad esse. Ma nell'atto che si è mostrata costante come sempre nel proposito di tutelare e mantenere questo diritto prezioso di ogni popolo libero, ha sentito che per non lasciarlo inefficace conveniva regolare l'esame e la discussione che essa fa delle petizioni. A richiesta del deputato Pinelli la commissione incaricata del progetto di regolamento definitivo della Camera è stata invitata a proporre, prima che sia compiuto il suo intero lavoro, la parte che dovrà riguardare la materia delle petizioni. È importante che i travagli preparatorii siano convenientemente elaborati e distribuiti prima di venire alla tribuna, e che gli scandali e le ridicolezze ne siano allontanati. Regolare i travagli della Camera intorno alle petizioni non è regolare l'esercizio del dritto di petizione, e confondono stranamente due cose ben distinte coloro che pensano che quello come questo debba essere oggetto di una legge.

La petizione di un avvocato israelita, perchè la laurea di dritto conferitagli in una università toscana sia riconosciuta ne' regii Stati, provocò osservazioni diverse da ogni maniera di *specialità*, e principalmente dal ministro della pubblica istruzione, e da' deputati Novelli, Cadorna, Tecchio, Bunico. Il ministro osservava che era stata cagione di dubitare la condizione d'israelita, per la quale il chiedente non avea potuto seguire in Toscana il corso di dritto canonico, che è pur indispensabile per conseguire la laurea di dritto in questi Stati. Al che se aggiungi che non ha potuto nemmeno seguirvi i corsi che ivi non sono, di dritto costituzionale, di dritto amministrativo, di enciclopedia del diritto, diveniva più che problematica la convenienza di ammettere il chiedente nella classe de' laureati in ambe le leggi degli Stati sardi nell'ordine delle idee che non permette certe funzioni che a coloro che vi appartengono.

Non ci pare che il signor Cadorna abbia esposta una sana teoria allorquando, adempiendo al debito in cui si crede d'interloquire in ogni quistione di pubblica istruzione come il signor Tecchio in quelle de' pubblici lavori, proclamava che per riconoscere gli effetti di una laurea straniera non si deve guardare che alle condizioni imposte per ottenerla nel paese in cui fu conferita. D'accordo, se l'effetto della laurea fosse quello soltanto di potersi dare del *dottore*; e noi siamo disposti il meno del mondo a contrastare gli onori di *ulema* a coloro che l'hanno acquistato nell'impero ottomano; ma se riconoscendo una tal qualità facoltassimo que' signori a giudicare le nostre faccende, non sarebbe logico prima di riconoscerla il pretendere che sappiano un poco di legge cristiana?

Tutto ciò, lo ripetiamo, *nell'ordine delle idee che non permette certe funzioni che a coloro che appartengono a una determinata classe*. Che se adottiamo un altro ordine d'idee, quello che prevale negli Stati-Uniti di America, ove è permesso a chiunque di far rovinare i proprii affari da chi gli piace, ove l'odio del regolamento e la gelosia del *self governement* abbandona alla libera concorrenza di piloti improvvisati la navigazione dell'Ohio e del Mississipì a prezzo di cento naufragii; in tal caso abolite le lauree, scioglicte dalla tutela universitaria il governo ed il popolo, confidate nel criterio dell'uno, e nel senso dell'altro nel conferire le pubbliche funzioni o nel creare le celebrità professionali..... Noi non diamo un consiglio, ricordiamo che due sistemi sono in presenza l'uno dell'altro; che non vi è dritto a dolersi del ministro se non si allontana da quello che in atto prevale e che solo vive nella legge scritta. Amici come siamo della libera concorrenza, anche nell'esercizio delle alte professioni, e riconoscendo tuttavia che nella legge della pubblica istruzione dovrà essere regolata, temperandola a' nostri costumi, ed all'indole della presente civiltà italiana, vediamo con piacere che la Camera tende a largheggiare in tutte le domande di questa natura, ma questo è sintomo di movimento legislativo, non è legge. Il ministro ben può, e noi bramiamo che voglia, non crediamo che sia obbligato a conformarsi a questo spirito. La Camera gli ha rimessa con raccomandazione la domanda dell'avvocato israelita.

La voce del deputato Brofferio portava alla Camera le doglianze scritte in una petizione contro il parroco di Rivera, che avrebbe per lunghe ore ricusata la sepoltura alla estinta moglie di un consigliere delegato di quel comune, perchè prima non gli era offerta, nè poi sottoposta al suo esame una prestazione mortuaria in cera di Levante. Noi lasciamo per ora a carico dell'onorevole deputato di Caraglio e questo fatto recentissimo, e quello della guerra che quel parroco avrebbe mossa alle istituzioni costituzionali, per la quale, denunziato dal municipio alle superiori autorità ecclesiastiche, ne avrebbe ritirato plauso, anzichè biasimo. Certamente i due fatti sono di natura a confermarsi scambievolmente. Se vi è un uomo che per sordido interesse può esacerbare il lutto di una famiglia e contrastare l'estrema requie al cadavere di una donna, quest'uomo non può aver cuore per amare lo Statuto. L'uso ripetuto della formola delle popolari commozioni, e la deputazione venuta nella capitale, con qualche altra circostanza ci fanno però convinti della opportunità di un esame del fatto che il ministro promise rigoroso e imparziale; se il fatto è tale che fu esposto, che il governo vi pesi sopra con tutta la sua forza; che si ponga fine una volta a questi abusi che ci lasciano ancora 60 anni indietro della Lombardia, della Toscana, delle Due Sicilie! La Camera con un bell'atto di confidenza, che il ministro della giustizia ha così ben meritato, senza lettura nè rapporto ha inviata a lui la petizione. Noi vorremmo che l'esempio fosse imitato da' petenti in simili occasioni finchè avranno un ministro come Siccardi. Allontanerebbero così il sospetto che in questi reclami ci possa entrare anche il desiderio di fare un poco di scandalo.

Terminate le relazioni sulle petizioni, la Camera è tornata al progetto di legge sulla riforma della tariffa postale, e ha votato gli articoli 24, 25 e 26. Dell'articolo 27 non ha adottata la redazione, ma ha stabilito soltanto in principio che la dimensione del foglio di stampa de' giornali soggetta a 2 centesimi di imposta è di 60 decimetri quadrati, dopo avere stabilito nella tornata precedente che il mezzo foglio paga un sol centesimo. I giornali dell'ampiezza della *Gazzetta Piemontese*, che è di 30 decimetri quadrati, pagheranno così un centesimo. Non è questo un eludere indirettamente la tassa di due centesimi? Se si voleva quella di un centesimo, perchè non fu adottata la proposta Fagnani? Se l'energia della stampa quotidiana del Piemonte ne' suoi tempi più belli non ha dato che uno o due giornali che passano di pochi decimetri la misura de' trenta, si può sperare che questo piccolo vantaggio di ampiezza possa compensare il peso di una doppia tassa? Non è costringerli tutti a limitarsi a trenta decimetri quadrati? Voi dite che i nostri giornali non hanno il soccorso degli *annunzi*, che bisogna quindi aiutarli, e poi rovesciate tutta la gravezza della tassa su' grandi giornali solamente, sopra quelli che hanno in Francia e in Inghilterra il benefizio degli *annunzi*. Attendiamo intanto la redazione dello articolo prima di giudicarne definitivamente la portata.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 marzo.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

Relazioni di petizioni. Dritto di petizione. Laurea in dritto, fuori lo Stato, degli Israeliti. Sepoltura ecclesiastica e parroco di Rivera. Continuazione della discussione del progetto di legge sulla riforma postale.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Il deputato Brofferio annunzia che domanderà l'urgenza di una di esse tostochè siano arrivati i ministri.

Prima di passare all'ordine del giorno si odono le relazioni sulle petizioni, alle quali è serbata la seduta di ogni sabbato.

Le seguenti danno occasione a discutere:

A proposito di petizioni, che sono così poco degne di essere riferite alla Camera, che i relatori, indicatone l'oggetto, hanno ottenuto il permesso di dispensarsene, il deputato Pinelli chiede che sia nominata una commissione la quale studi il modo da regolare l'esame delle petizioni.

Michelini riconosce il bisogno, ma è materia di una legge e non di regolamento.

Tecchio. Si mandi la proposta alla commissione incaricata di fare il progetto del regolamento definitivo della Camera.

Valerio L. trova che è sufficiente l'adempire le condizioni attualmente imposte al dritto di petizione, cioè la maggiore età e l'indicazione del domicilio.

Pinelli si accosta all'idea del deputato Tecchio, purchè la commissione incaricata del regolamento definitivo, che andrà in lungo, si contenti di prelevare la parte che riguarda al modo di regolare l'esame delle petizioni e di farne un distinto rapporto.

La proposta Pinelli, così modificata, è adottata.

La Camera non permette che le sia fatta menzione di alcune petizioni anonime.

È riferita una petizione di proprietari d'Asti che porta il n. 2199. Si chiede facoltà di costruire un ponte a livello della strada ferrata nel cammino trasverso che conduce al cimitero. La commissione avvisa per l'invio al ministro de'lavori pubblici.

Berruti appoggia le conclusioni della commissione e domanda che la petizione sia inviata *con raccomandazione.* Parla estesamente degli inconvenienti sperimentati in Asti e delle pratiche inutili fatte presso la direzione dell'azienda della strada ferrata.

Novelli. Se non temesse appoggiar troppo le conclusioni del preopinante, direbbe della insufficienza dei viadotti fatti costruire per dare lo sfogo alle vie traverse alla strada ferrata nel suo paese. Tutti i viadotti sono stretti e bassi, mentre i carichi del suo paese sono troppo grossi *(ilarità).* Non è così nella strada Ferdinandea che egli ha percorso nel Lombardo-Veneto. Ivi non è che un solo *sottovia*, e poi tutta strada traversa è a livello della ferrata. Si pensi che i contadini soffrono, ma poi si fanno giustizia da sè (*bisbiglio).*

Tecchio non trova alcun rapporto, o almeno alcuna intimità tra la strada di Asti, di cui si parla, e quella di Alessandria di che discorre il preopinante.

Il sistema che egli loda della strada Ferdinandea è dannosissimo e incomodissimo ai passanti.

La Camera adotta le conclusioni della commissione con la raccomandazione domandata dal deputato Berruti.

Petizione 2450 dell'avv. Montalti per la ricognizione della laurea di dritto ottenuta fuori gli Stati. La commissione avvisa per l'invio al ministro della pubblica istruzione.

Pateri chiede che sia raccomandata.

Ministro della pubblica istruzione. La difficoltà che presenta questa domanda proviene da ciò che il signor Montalti israelita non potrebbe presentarsi agli esami del dritto canonico che non ha studiato nè fuori nè dentro lo Stato. Bisogna che il Parlamento provveda con una legge su questa parte rispettivamente a tutti gli acattolici.

Pateri osserva che se per essere israelita non ha potuto Montalti studiare il dritto canonico, questo non può essere un ostacolo ad accogliere la sua domanda ; che altronde è pronto agli esami del dritto canonico.

Ministro. Il sovrano nell'accordare una grazia può imporvi condizioni ; nè basta essere disposto, bisogna essere atto agli esami.

Cadorna. Avendo riportato il grado in altra università, per essere qui riconosciuto con quel grado non deve aver fatto gli studi secondo i regolamenti dell'università di Torino.

Bunico. Può essere altronde israelita a conoscere il dritto canonico. La qualità di israelita non è di ostacolo allo studio di tal facoltà.

Tecchio coglie questa occasione di dichiarare che egli non è ebreo (*si ride*). Fui educato da' miei padri e ho educato i miei figli nella religione cristiana. Agli ebrei non si permetteva lo studio del dritto canonico, ma bensì quello del civile. Quindi se i cristiani avevano il piacere di poter mettere nelle loro lapidi sepolcrali a differenza degli ebrei le tre lettere I. V. D., *Iuris Utriusque Doctor*, gli ebrei erano però laureati nel solo dritto civile. Basta quindi che il petente si esamini nel dritto civile.

Ministro si vale della testimonianza del preopinante contro Bunico. In Toscana ove fu laureato il Montalti gli ebrei non erano ammessi allo studio del dritto canonico.

Novelli. Con buona venia dei preopinanti, dopochè gli ebrei sono ammessi a tutte le pubbliche funzioni, debbono anche poter studiare il dritto canonico.

La Camera invia la petizione, raccomandandola, al ministro.

Ministro dei lavori pubblici presenta un progetto di legge di urgenza, col quale gli si accorda un credito straordinario di lire 120 mila per riparazioni al porto di Savona, da riportarsi sul bilancio del 1850.

La Camera decreta l'urgenza.

Brofferio. Prevalendomi della facoltà datami dalla Camera allo aprirsi di questa tornata', ora che veggo al banco il ministro guardasigilli prendo argomento dalla petizione 2342, per comunicare un luttuoso avvenimento. Moriva pochi giorni or sono in Rivera Teresa Bruna moglie di un consigliere delegato; trattavasi di dar sepoltura alla estinta ; ma il parroco di Rivera, noto per la sua ostinata opposizione allo Statuto, lo stesso che fu già per ciò denunziato alle superiori autorità ecclesiastiche, dalle quali ebbe plauso e non pena; il parroco di Rivera scrivea al marito che non l'avrebbe seppellita se non gli avessero fornita cera di Levante (*legge il documento*). Mandò la famiglia a provvedersi di quella cera, e il parroco però non voleva dare la sepoltura se prima non avesse verificato che la cera era di Levante. La famiglia sdegnata non permise quell'esame preventivo, epperò il parroco non recossi all'ora della sacra funzione, e quando la popolazione accorsa per pietà trasportò il cadavere alla chiesa egli non volle riceverlo, e lo lasciò fuori sino alle 7 e mezzo pomeridiane, ora in cui accorse il parroco di un vicino comune a metter fine a questo scandalo. Questo fatto avendo prodotto molta commozione nel comune, è venuta una deputazione alla capitale a presentare la petizione enunciata. Prego che la Camera voglia designare una prossima tornata per averne rapporto.

Ministro della giustizia. Se la Camera volesse farne invio al ministero, potrebbe assicurarsi che il fatto sarà rigorosamente esaminato, e saranno dati i provvedimenti che la legge permette e la giustizia richiede (*applausi*).

La Camera decreta l'invio di confidenza al ministro di giustizia.

Simonetta. Sarà per interpellare il ministro degli affari esteri sull'armamento che fa l'Austria sul Lago Maggiore. Domanda che sia designato il giorno.

Tecchio (a Simonetta). Il ministro della guerra ; dite il ministro della guerra.

Simonetta. Io non so chi debba interpellare *(ilarità).* Ma. . . .

Ministro degli affari esteri. Tant'io che il mio collega della guerra, siamo pronti per la prossima tornata.

È designata la seduta di martedì prossimo.

Il presidente fa conoscere che il Senato, col quale la presidenza della Camera si è posta d'accordo, manderà una deputazione di 10 senatori alla funzione del 4 corrente per la ricorrenza della promulgazione dello Statuto. La Camera potrebbe adottare lo stesso sistema tirando i nomi a sorte.

Pinelli. Ciò altronde è conforme agli usi degli altri paesi. La Camera, in ragione del suo maggior numero, potrebbe delegare 20 membri.

Rispondendo quindi al dott. Jacquemoud, dice che sono state date le disposizioni perchè la deputazione che partirà dal palazzo Carignano, sia riconosciuta all'ingresso del tempio, e collocata con quella dei senatori in luogo distinto e capace di 200 persone circa per gli altri senatori e deputati che spontanei anderanno.

La Camera fissa a 20 il numero dei suoi membri a delegare. La sorte, tolti gli assenti, indica questi nomi, che sono proclamati da un segretario: 1. Chapperon. 2. Berutti. 3. Gerbino. 4. Peyrone. 5. Farina P. 6. Brofferio. 7. Turcotti (*si ride*). 8. Cavallini. 9. Martini. 10. Bonavera. 11. Tecchio. 12. Palluel. 13. Arconati. 14. Garda. 15. Boncompagni. 16. Polliotti. 17. Gandolfo. 18. Lanza. 19. Jacquemoud bar. 20. Franchi.

Continua la discussione sulla riforma della tariffa postale.

Presidente legge il § 2 dell'articolo 24; « I supplimenti « dei giornali e delle gazzette surriferite, non eccedenti in « grandezza il foglio principale, purchè uniti al medesimo, « vanno esenti dalla tassa. »

Despine (commissario) propone dopo *giornali* la limitazione « che rendono conto de'lavori del Parlamento. »

Cavour relatore. Senza alcuna ragione d'inconveniente per le finanze, non bisogna limitare i supplimenti rarissimi, che possono anche darsi per far circolare altri documenti.

Despine può anche aggiungersi « e degli atti officiali del governo. »

Cavour non comprenderebbe i supplimenti che possono contenere la relazione di un'accademia, una scoperta, una lezione di un professore. Ripeto che da noi il caso dei supplimenti non può che essere rarissimo, e quindi non veggo ragione di accostarmi ad una limitazione che vuol garantire la finanza da un abuso impossibile.

La Camera adotta il paragrafo della commissione.

Dopo non poche parole del deputato Michelini, al quale si accosta il commissario e del deputato Radice, per fondersi in questo articolo il successivo 26 — l'intero articolo 24 è votato senza fusione e adottato come è stato riferito.

È parimenti adottato il seguente articolo 25.

« Art. 25. Gli stampati in genere, le litografie, le incisioni di ogni specie, la carta di musica impressa, o manoscritta e simili, purchè sotto fascia, sono soggette al dritto fisso in affrancamento di centesimi 2 cadun foglio della dimensione prescritta dal citato articolo, per qualsiasi destinazione interna. »

Presidente legge l'articolo 26.

« Art. 26. Le raccolte, gli annali, le memorie, i bollettini periodici esclusivamente consacrati alle scienze, alle arti ed alle educazioni, purchè sotto fascia, vengono sottoposti al dritto fisso in affrancamento di centesimi 2 cadun foglio della dimensione prescritta dall'articolo predetto, per qualsiasi destinazione dei regii Stati. »

Dopo alcune osservazioni di Notta e Moja, e principalmente di Michelini per concepirsi il detto articolo in senso più esteso, il commissario Despine propone per contentare questi opponenti che si tolgano le parole: *esclusivamente consacrati alle scienze, alle arti ed alle educazioni*; e l'articolo è adottato con questa modificazione.

Presidente legge l'articolo 27.

« Art. 27. Per foglio di stampa s'intende quello, la di cui superficie aperta non eccede li 30 decimetri quadrati. »

Cavour. La commissione avea proposta una dimensione di 70 decimetri quadrati. È detto 30 per errore di stampa, ma dopo che il commissario ci ha spaventati mostrandoci l'enormità di quella dimensione (*si ride*) non oserei insistere.

Despine. Il governo consente a portare la dimensione da 30 come nel suo progetto a 40 decimetri; ma non al di là, dopochè la Camera stabilì ieri per 1 centesimo la tassa del mezzo foglio; ammettere tal dimensione che tutti i giornali nazionali resterebbero di mezzo foglio, sarebbe rendere illusoria la tassa dei due centesimi che nissuno avrebbe a pagare.

Chiò propone questo emendamento all'articolo: « La dimensione del foglio di stampa menzionata negli articoli precedenti 24 e 25, è intesa eguale a 60 decimetri quadrati ».

Cavour, non come relatore della commissione fa osservare che lungi dal favorire l'ingrandimento de' giornali, adottando questo emendamento, la Camera li ridurrà tutti a 30 decimetri quadrati. Tutti i chiamati *grandi* giornali del Piemonte non la eccedono che di poco. Essi dovendo soggiacere alla imposta doppia relativamente a quelli di 30 decimetri, non potranno sostenere la concorrenza con piccola differenza di dimensione.

Valerio L. appoggia il preopinante. Bentosto il giornalismo per sostenersi dovrà diventare settimanale, e allora per esser utile, per fare l'educazione del popolo, come in America, dovrà offrire a buon patto grandi dimensioni ne'suoi fogli.

Moja non comprende come il commissario che da 30 montò a 40 decimetri, non voglia poi montar oltre. È vero che egli disse che 40 decimetri è la dimensione del *Risorgimento*; alla facilità con la quale il commissario del governo da 30 salì a 40 per questa considerazione, mentre il relatore della commissione da 70 discese a 40, si direbbe, ciò che io non credo, che si sia agito per compromesso tra il governo e il *Risorgimento (disapprovazione generale).*

Cavour. Il deputato Moja ha parlato di compromesso...

Moja. Ho detto che non vi credo...

Cavour. Ne prendo atto, e ricordo alla Camera che il commissario saliva a 40 decimetri, come alla maggiore dimensione de'nostri giornali, e non citava il *Risorgimento* che come esempio di una dimensione che poco fa ancora era e può ridivenire quella della *Concordia*. Il direttore di quest'ultimo giornale può dire che quella dimensione fu fissata di accordo per l'uno e l'altro periodico.

Dopo un emendamento proposto dal deputato Cossato e combattuto da Valerio L., la Camera adotta la dimensione dell'emendamento Chiò, salva la redazione.

La seduta è levata a ore 5 pom. e min. 30.

Ordine del giorno per martedì: 1. Relazioni di commissioni. 2. Interpellanza Simonetta. 3. Continuazione della discussione sulla riforma della tariffa postale. 4. Presa in considerazione della proposta Bertini.

◆

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali.*

Torino, addì 21 febbraio 1850.

Ill.mo sig. sig. Pron. col.mo.

Premuroso il governo di S. M. di consolidare sempre più l'istituzione della milizia nazionale, su cui riposano principalmente i liberali ordinamenti ond'è dotato il popolo subalpino, e ben persuaso che un tratto d'indulgenza riescirebbe a stimolare i generosi sentimenti dell'eletta parte della nazione di cui si compone quel corpo cittadino, promulgava il R. decreto 14 p. p. gennaio, portante un generale condono ai militi delle passate mancanze, e nell'istesso tempo faceva nuove e copiose incette di fucili onde compierne l'armamento.

Queste misure adottava il governo nella certezza che i signori intendenti generali ed intendenti, non che le autorità politiche di ogni comune, apprezzando l'importanza di un tale scopo ne agevolerebbero colla efficace loro cooperazione il compiuto e pronto conseguimento, promovendo per ogni dove il perfetto ordinamento della milizia, e attivandola sempre più nell'esercizio delle sue funzioni sì, che per effetto di convinzione e di abitudini, riceva questa benefica istituzione tutto quel perfezionamento morale e fisico sviluppo che le sono ancora necessarii, e finisca per consolidarsi durevolmente, e produrre i vantaggi che giustamente ne spera la nazione.

A questo fine gioverà singolarmente il pronto ordinamento dei battaglioni mandamentali, già raccomandati da questo ministero colla circolare 18 maggio 1849, num. 5, ed ora tanto più inculcato, in quantochè l'esperienza ne ha già dimostrato la molta utilità.

Grato uffizio mi è pertanto quello di partecipare ai signori intendenti generali, e per loro organo alle autorità politiche e municipali delle loro divisioni, che quanto più efficacemente coopereranno all'attivazione e miglioramento della guardia nazionale, tanto maggiore sarà il titolo che acquisteranno alla pubblica benemerenza ed all'aggradimento del governo, il quale non cesserà per sua parte di assecondarli con tutta la premura possibile.

E frattanto, siccome le nozioni addimandate da questo ministero colla circolare 30 aprile 1849 sull'armamento della guardia nazionale, furono dai signori intendenti generali somministrate in epoche disparate e coincidenti in varie provincie colle moltiplici distribuzioni di fucili che erano allora in corso, talchè o non poterono, o non si ebbe l'avvertenza di farvele ovunque figurare, così importando che prima di addivenire a nuovi assegnamenti si conosca con precisione la quantità e qualità dei fucili attualmente ritenuti dalla guardia nazionale di ogni provincia e comunità, mi occorre di rivolgermi nuovamente alla loro cortesia, pregandoli a riempiere con tutta l'esattezza e con quella maggiore sollecitudine che per loro si potrà gli stampati che qui uniti loro rivolgo, al ritorno dei quali potrà questo ministero ripartire fra le varie provincie, ed a seconda dei maggiori o minori loro bisogni, le armi che ha recentemente incettate, e in massima parte già allestite.

Vedranno i signori intendenti generali ed intendenti dai suddetti stampati come debbano essi somministrare primieramente un conto numerico di tutte le armi messe dal governo a loro disposizione diviso in caricamento e scaricamento. Nella prima parte voglionsi pertanto descrivere tutte le spedizioni di fucili loro fatte dall'epoca dell'attivazione della milizia sino alla data della presente, non escluse quelle che da principio erano state riservate per l'armamento della guardia mobile, circostanza questa della quale si farà espressa menzione indicandone sempre la provenienza, la lettera di annunzio dell'invio e la quantità distinta per ispecie, cioè se a percussione o a selce.

Fatta quindi la somma di tutte le spedizioni ne dedurranno quelle partite che per disposizione di questo ministero od altri in suo nome, disposizioni che dovranno essere medesimamente citate, fossero state inviate ad altre provincie, onde risulti nettamente della quantità rimastane a quella per cui si rende il conto ed ivi distribuita ai comuni tanto contro pagamento che a titolo gratuito. Della quale distribuzione si farà constare per mezzo della tabella num. 1, che fa parte dei suddetti stampati, intorno a cui riesce superflua ogni illustrazione, giacchè l'intitolazione delle singole colonne esprime abbastanza chiaramente le indicazioni che vi si debbono registrare.

Converrà tuttavia avvertire che il totale di questa tabella, nella parte ben inteso dei fucili provveduti dal governo, deve consuonare col risultato finale del rendiconto, ed ove vi esistesse qualche differenza, se ne spiegherà il motivo con analoga osservazione.

Siccome poi una parte di queste armi venne dal governo somministrata ai comuni mediante pagamento, così riesce necessaria la compilazione di una seconda tabella (per doppio) ove si comprenderanno soltanto quei municipii che trovansi in questa circostanza, indicando per ogouno la sola quantità di fucili ricevuti contro pagamento, il prezzo e le more stabilite, colla data delle relative deliberazioni. Nella colonna delle osservazioni di questa tabella si accenneranno per modo di semplice nota anche quei comuni ai quali per disposizioni eccezionali del governo (da citarsi) fosse stato condonato il prezzo dei fucili loro somministrati da prima contro obbligo di pagamento, esprimendone ben inteso la quantità ed il prezzo.

Premendomi che queste informazioni riescano in ogni lor parte esatte, io prego tutti i signori intendenti generali ed intendenti ad impiegarvi tutta la necessaria attenzione, incaricando i primi di raccogliere presso di loro quelle delle singole provincie delle rispettive divisioni, e previo esame farne l'invio collettivo a questo ministero con tutta la possibile sollecitudine.

Che se non ostante le premesse spiegazioni e la chiarezza dei moduli, occorresse tuttavia necessario qualche maggiore schiarimento, questo ministero si affretterà a somministrarlo.

Ho l'onore di profferirmi con distintissima considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev. Obb. Servitore
Per il ministro, il primo ufficiale
Di S. Martino.

(*Seguono le tabelle*).

— *Dimostrazione* dell'operato dalla commissione instituita col regio decreto del 4 dicembre 1849, coll'incarico di esaminare e di dare ragionato parere sulle domande di naturalità di cittadini appartenenti alle provincie italiane già in forza di leggi unite allo Stato.

Totale delle domande pervenute alla commissione nel termine fissato dall'art. 10 del decreto precitato	481
Pareri favorevoli all'accoglimento della domanda	344
Id. depulsivi	11
Ricorrenti che s'erano riservati di giustificare, o che furono invitati a comprovare gli estremi richiesti dall'art. 3 del decreto, e che non produssero i relativi documenti fra tutto lo scorso febbraio, termine nel quale la commissione dall'alinea dell'art. 10 s'intende disciolta di pien diritto	103
La commissione non deliberò su 10 domande riflettenti individui minori d'età considerata secondo l'art. 367 del codice civile patrio . .	10
Si dichiarò incompetente a deliberare su 12 domande a motivo che i ricorrenti non appartengono alle provincie state unite al regno . .	12
Rimandò al ministero dell'interno un ricorso diretto ad ottener sussidio od impiego . .	1
Totale eguale	481

Torino, 1 marzo 1850. (*Gazz. Piem.*)

La *Gazzetta di Milano* del 28 febbraio dà la seguente spiegazione intorno al noto affare dell'abbassamento della bandiera inglese:

Milano. — Ricomponendosi di giorno in giorno sempre più a normalità le interne nostre istituzioni, vediamo perciò crescere in ogni ordine di persone la fiducia verso il governo, per cui tutti i consoli stranieri accreditati in questa nostra capitale, levarono dall'esterno delle loro abitazioni la rispettiva bandiera nazionale che inalberarono nei giorni di sommossa e di crisi politica onde più palesemente indicare ai sudditi esteri fra noi residenti un luogo di sicurezza e d'immunità civile, a tutelare la quale praticarono altrettanto varii pubblici nostri stabilimenti destinati a ricovero dei miseri, innalzando al di fuori per insegna un povero drappo bianco, quasi ulivo di pace, che poi ritirarono dopo che appunto cessò d'essere un desiderio, ma divenne un fatto compiuto, l'interna sicurezza delle persone e della proprietà.

Siccome poi a taluni era nota da qualche tempo questa determinazione del corpo diplomatico consolare, così non mancarono varii commenti, fra i quali quello emergeva, che il governo di S. M. britannica non vi avrebbe mai dato il consentimento; quando invece abbiamo veduto che la casa del consolato d'Inghilterra fu anzi la prima ad attuarne il pensiero a grande stupore dei profeti e ad inattesa di tutti i commentatori.

— Leggesi nella *Gazzetta di Mantova:*

La sera dell'altrieri nacque nella caserma dell'Alzervorstadt una baruffa tra soldati ungheresi e tedeschi, in cui vuolsi ne siano stati feriti alcuni. La compagnia di riserva ricevette l'ordine di separarli.

Livorno. — Scrivono alla *Riforma* del 28 febbraio:

La notte scorsa è partito un piccolo corpo d'Austriaci per Antignano, il quale è stato posto anch'esso sotto il raggio dello stato d'assedio di Livorno. In seguito di ciò stamane vi è stata perquisita la villa del dottore Morgantini, dove, come è naturale, vi è stato rinvenuto delle armi, non essendovi stato di mezzo il tempo di toglierle.

Roma, 20 *febbraio.* — (Cart. dello *Statuto*). — Le notizie di qui nel momento in che io scrivo non saprebbero essere peggiori. Si direbbe quasi che una cieca fatalità spinga la restaurazione in una via al fondo della quale non è che un abisso. Finora non hanno avuto a mano altro principio di restaurazione, che la espulsione, la proscrizione, la destituzione di tutti quegli individui che non fossero in odore d'amare il governo clericale, e progredendo di quel passo prevedo, che l'andarsi non si rimarrà, fin che non abbia messo a rovina la metà della popolazione. Le cifre dei partiti fin qui con passaporto richiesto è meglio che 11 mila — per espulsione coattiva presso che 9 mila. — A questi è mestieri aggiungere i 4 o i 5 mila che con Garibaldi partirono, e un 6 od 8 mila partiti con passaporto estero o senza nel primo entrar dei francesi. Potete dunque contare un 30 mila, che son esulati da Roma, e frattanto gli è un fatto, che la città è ancora più lontana che mai dal prendere un assettamento qualsiasi di governo, e ormai anco i più arditi si disperano dal fondarne uno qualsiasi, che pure valga a tener l'ordine senza la coercizione della forza materiale straniera a permanenza. — L'attuale restaurazione non osando fare un appello alle classi colte ed intelligenti, ed ai proprietarii che più o meno a quelle appartengono, perchè tutti egualmente aborrono dal governo clericale, si è dovuta gettar anco essa, come già il Mazzini e la repubblica, a sollevare le masse e la canaglia; e come che in ciò men bene le venga fatto che non a coloro riuscisse, non per questo ne migliora la condizione del paese, che si vede egualmente minacciato e per l'uno e per l'altro partito del trionfo dei non aventi alcun interesse alla cosa pubblica. — Un tal *Gennaraccio* (uomo di sangue, e che fu condannato alle galere per 20 anni per delitti già commessi) è l'eroe che si è, come già nel 1831, messo a capo di levare il popolo a favore del governo, e condusse le baldorie che si fecero a mostrar lieto il pubblico durante il carnevale. Il peggio si è che gli assassini d'un ufficiale francese morto a tradimento in Trastevere depongono ora essere della banda di Gennaraccio, ed avere da lui avuto l'arme (il coltello). La gran massa però della plebaglia tien fede alla repubblica, e m'è grave il dover dire, che i Mazziniani, detestati già pei loro eccessi al cadere della repubblica, si avvantaggiano assai dell'enormezza della restaurazione attuale. La miseria, frutto dell'emigrazione, delle destituzioni e delle rovine accumulate durante più mesi dalla repubblica, cresce ogni dì: nè a cessarla o sminuirla pon mente il governo, che sembra quasi avere a cura di aumentarla, con ogni più trista misura di amministrazione e di finanza. Questo non ha che fare colla politica, e di tanto almeno potevano lusingarsi i più avversi del dispotismo, che noi avremmo almanco avuto un'amministrazione più regolare. Ma la parte che domina è troppo ignorante e di amministrazione e di finanza per isperarne alcun che di buono. Siamo infatti ritornati al famoso sistema dei premii per le piantagioni o per l'industria dei drappi, e sapete bene se Roma fu mai più deserta di alberi e più povera di fabbricazione di lana. Siamo al sistema delle proibizioni, delle privative e delle pretese protezioni, ed a che valsero allora tanti studii, tanto progresso delle scienze economiche, e l'esperienza sì dolorosa che di questo pessimo sistema facemmo fino a qui? Frattanto la banca romana, spenta di fatto dopo la pirateria esercitatavi sopra dal ministro Galli, non può più dare alimento a tante piccole ed a qualche più grande industria, che da essa traevano vita; e la società del ferro di Terni e Tivoli, quella del ferro fuso sono presso che in liquidazione. Come il credito governativo non fosse abbastanza infralito dalla mala fede, colla quale si rifiutò l'interesse e l'ipoteca dei beni ecclesiastici legati per sacro patto ai boni del tesoro, si sono ora posti in vendita i beni camerali ipotecati dal Parlamento per altri 600 mila scudi di boni riconosciuti dallo stesso Papa dopo la restaurazione. E questo fassi al momento che trattasi la conclusione di un prestito ad avvalorarne il credito? Il prestito pare firmato il giorno 10 a Portici; ma come se ne sono innovate le condizioni si attende pel 26 la ratifica dal Rothschild. Erano 10 milioni di franchi ed ora sono 15, che si vogliono subito a mano. Altri 15 guarantiti in due mesi, e solo gli ultimi 10 anzi che tutti i 30 in commissione. Si è fatto ognora di quel prestito un gran romore, come da esso si aspettasse la salute dello Stato.

Gli è il caso di tutti i falliti, che vedono in un nuovo debito il loro scampo alla rovina che li preme da vicino. Ma quello non dà alcuna soluzione alla questione politica, alla religiosa, alla sociale, nè so neppure se agevoli la economica. Il Rothschild offriva il 78 per 100 pei 10 milioni, e faceva presentire, che si collocherebbero all'ottanta o ottantadue gli altri primi 15 di commissione e ad 84 gli ultimi 15. Ora nell'invocato controprogetto si chiedono 15 al 75 per 0|0, 15 al 77 per 0|0 e gli ultimi 10 in commissione!!! Il discredito e la mala riputazione in che è il governo fa che i buoni si tengano dall'aiutarlo, e potete credere come gli intriganti e i meno onesti se ne avvantaggino. Si è trovato che chi rubava il medagliere al Vaticano era un figlio di uno dei primi impiegati e favoriti delle passate epoche, impiegato anch'egli. — L'altrieri si è scoperto falsare boni della repubblica di 10 baiocchi (6 e 1|2 ora) un tale molto innanzi nella grazia dei retrogradi, e fatto per rescritto del Lambruschini professore all'università. Un Nardoni, un Alpi, un Clavari, un Taddei, un Minardi sono di nuovo in grande favore; e quale sia l'inferiore polizia affidata a sbirri odiatissimi e reclutati fra i ladri e fra i micidiali, lo lascio pensare a voi.

Io comprendo che le rivoluzioni per loro sventura debbono farsi forti delle passioni che le eccitarono e loro dettero vita, ma non comprendo un governo regolare che si fondi solo sull'odio, sulle vendette e sulle più basse passioni, come si è fatto fin qui dalla restaurazione attuale.

La polizia arrestò un 30 o 40 individui di buona fama, comechè repubblicani dopo il fatto del Canino, e sebbene si fossero apposta rimasti dall'andare in corso, onde non essere tenuti in sospetto. Lenzi giudicò senza autorità di tribunale, pretendendo imporre loro l'obbligo del non escirne nè prima del levare, nè dopo il calare del sole: vi hanno medici, mercanti di campagna, uomini tutti ai quali il tenere tali condizioni è impossibile. Pena la galera, se a quella fallissero. Si sono ricusati dall'accettare tale legge; ma a porzione di loro è stato rifiutato il carcere nel quale intendevano restare più presto, che escirne a tal patto. Ne viene quindi scandalo grande, e la tensione degli animi è tale, che non può finir bene.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi, tornata dei 26 febbraio.* — Si deliberò che per l'avvenire «almeno dieci giorni prima della lettura di un *bill* riguardante la proprietà di strade ferrate si ponesse innanzi alla Camera il bilancio della compagnia.»

Camera dei comuni. — Il principal argomento che si trattò nella tornata dei 26 fu un piano di educazione pel popolo del sig. W. J. Fox. Dopo qualche discussione il bill fu letto per la prima volta. Miscellanei affari si trattarono nel resto della seduta.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 26 febbraio.* — Continuò la discussione sulla legge della istruzione pubblica. Vinti i rimanenti articoli, si decise di passar alla terza lettura con 436 voti contro 205. Vennero quindi interpellanze del sig. Salvat sopra una circolare del prefetto di Loir-et-Cher, in cui si proibiva l'affissione di scritti relativi alle prossime elezioni. Il ministro dell'interno rispose che il prefetto aveva operato giusta la legge dei 21 aprile 1849. L'ordine del giorno fu vinto con 414 voti contro 203.

Tornata dei 27 febbraio. — La proposta di un credito di 522,019 fr. per pagare l'interesse dell'imprestito greco scadente il 1 marzo fu vinta con 585 voti contro 2. Prima della divisione per la votazione il sig. Mauguin colse l'occasione di alludere agli armamenti che, diceva, facevansi per tutta l'Europa, e chiese la permissione di fare interpellanze al governo su questo argomento nella susseguente settimana. Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, avendo qualificata tale interpellanza come intempestiva, l'Assemblea la differì pel susseguente mese. Nel rimanente della seduta si trattarono affari di minor importanza.

Dopo un dibattimento abbastanza confuso l'Assemblea votò la terza lettura del progetto di legge relativo ai commissari e sotto-commissari delle strade di ferro.

— La *Presse*, dopo di avere passata in rivista la politica di tutti i governi stati in Francia, pigliando motivo dalla interpellanza Mauguin, rivolge all'attuale gabinetto queste parole:

« Nessuna di quelle politiche è quella del presente governo. Noi non siamo nè coi re, nè coi popoli. Noi non abbiamo nè alleanze, nè simpatie al di là delle nostre frontiere. Noi abbiamo rovesciata la repubblica romana, lasciato cadere Venezia, abbandonato il Piemonte e l'Ungheria. E tuttavia, malgrado tutti questi pegni dati alle vecchie monarchie, la Francia è ancora al lazzeretto dell'Europa. Egli pare che qualche cosa di misterioso e di terribile si stia tramando contro di essa. Si sentono da lontano il rumoreggiare dell'armi e il battere dei tamburi che rappellano la coalisione. »

Nè il governo nè la maggioranza paiono darsene pensiero. Un'Assemblea sovrana, che avesse avuto il sentimento della propria dignità, avrebbe provocato a questo riguardo delle spiegazioni categoriche, non per ispaventare, ma per rassicurare. Tale si era lo scopo della interpellanza, della quale depose la domanda nella tornata d'oggi il sig. Mauguin. La domanda non fu accettata, e dietro preghiera del sig. ministro degli affari esteri l'interpellanza del sig. Mauguin venne derisoriamente aggiornata ad un mese.

Noi v'acconsentiamo volontieri. Noi non crediamo, come il sig. Giulio Favre, che un tal lasso dia ai Cosacchi il tempo di arrivare alle nostre porte. Ma non bisogna nasconderci che l'avvenire è carico di minacciosi avvenimenti.

Parigi, 28 *febbraio.* — Leggesi nel *Moniteur*. Le notizie sgomentanti che da due giorni alcuni si sono travagliati a spandere, hanno quest'oggi acquistata maggior consistenza. Noi siamo autorizzati ad affermare che esse non hanno verun fondamento. Il governo ha ricevuto oggi dispacci dalla Prussia, dalla Russia e dall'Austria, che ci lasciano sperare che la pace d'Europa sia sicura. La nuova dell'entrata di truppe francesi, prussiane ed austriache in Isvizzera non ha perciò alcun fondamento. Il pubblico non si potrà mai abbastanza guardare dalla propagazione di false nuove evidentemente inventate per le prossime elezioni.

— Leggesi nella *Patrie*. — La Russia si associa onninamente colla Francia sulla quistione greca. L'ambasciatore russo in Londra, sig. Brunow, ricevè dal suo governo ordine di adoperare di concerto coll'ambasciatore francese nelle pratiche cui diede luogo la nostra mediazione.

— Il sig. Hennequin, gerente della *Démocratie pacifique*, è stato condannato a un anno di prigione e 5000 fr. di multa, come colpevole, 1. di eccitamento all'odio e al disprezzo del governo della repubblica: 2. di offesa alla persona del presidente. L'articolo incriminato fu inserito nel numero dei 21 novembre scorso e portava il titolo di *La présidence et les cités ouvrières.*

Parigi, 27 *febbraio.* — La *Réforme* fu dichiarata in istato di fallimento da un giudizio del tribunale di commercio di Parigi dei 26 febbraio.

— La granduchessa di Baden giunse questa sera al palazzo dell'Eliseo. Il presidente della repubblica era andato a incontrarla.

Lione. — *Leggesi nel* Courrier de Lyon *del 1 marzo.* — Trattasi della costruzione di un telegrafo elettrico fra Lione e Torino. Cominciando a linea del telegrafo ordinario di Francia si avrebbero a tre ore in Parigi le nuove d'Italia. Questo progetto fu oggetto di pratiche per parte dell'ambasciatore sardo a Parigi, che furono accolte molto favorevolmente.

SVIZZERA. — La *Patrie* dei 28 febbraio espone lo stato della questione svizzera nei seguenti termini:

« Tra le potenze alemanne e la confederazione svizzera si agitano in questo momento due quistioni: una concerne specialmente la Prussia ed è la restituzione del re di Prussia ne'suoi dritti come principe di Neuchâtel: l'altra interessa tutti gli Stati alemanni ed è la cacciata dei rifugiati.

Dopo la rivoluzione di Febbraio i radicali svizzeri profittarono degl'imbarazzi del re di Prussia per togliergli il cantone di Neuchâtel. Bastò per questo una spedizione di corpi franchi. Fu un'aggressione analoga al tentativo dei nostri rivoluzionarii nel Belgio, una specie di *risquons-tout*, ma un *risquons-tout* mandato ad effetto. Il re di Prussia non farà mai questa usurpazione violenta de'suoi dritti conferitigli dai trattati. Ora egli manifesta alla Svizzera la sua intenzione di ristabilire la sua sovranità sul principato di Neuchâtel: ma finora la Svizzera resiste.

Il secondo punto è la cacciata dei rifugiati. Su questo punto la differenza fra gli Stati alemanni e la Svizzera è questa. Gli Stati alemanni non chiedono solo l'espulsione attuale dei rifugiati; ma che la neutralità della Svizzera, nella quistione dei rifugiati, sia in avvenire determinata da una convenzione positiva: che la Svizzera riconosca il dritto permanente dei governi limitrofi di esigere, secondo la loro convenienza, l'espulsione dei loro sudditi che ripararebbero sul suolo elvetico. Vuolsi osservare che gli Stati tedeschi non esigono altrimenti che vengano loro consegnati i rifugiati, ma solo che colla loro rimozione siano posti nell'impossibilità di nuocere.

In fatto, e stante le circostanze attuali, la Svizzera riconosce la legittimità delle pretese degli Stati tedeschi. Tutti i cantoni, anche i più radicali, si mostrano disposti a cacciare i rifugiati che si trovano ora in Isvizzera. Ma in dritto la Svizzera non si vuole finora legare per l'avvenire e dare, con un trattato, una permanente guarentigia alle pretese dei governi limitrofi. Ecco le due difficoltà della quistione svizzera. Diplomaticamente o militarmente non si possono risolvere prima della primavera.

Diplomaticamente la soluzione dipende in gran parte dalla crisi politica che comincia ora in Inghilterra. Se il ministero whig cade, i rivoluzionarii svizzeri non possono più far capitale sul governo inglese. Se lord Palmerston conserva il potere, la resistenza della Svizzera potrà produrre serie complicazioni.

Militarmente la soluzione di queste questioni sarebbe necessariamente differita fino alla primavera. Quantunque l'Austria e la Prussia riuniscano forze considerabili sulle frontiere svizzere, gli eserciti tedeschi non potrebbero prima della primavera entrar in campagna. »

— Si annunzia (così la *Gazzetta Ticinese* del primo marzo) che il consiglio federale, conseguente alla sua circolare ai governi cantonali, colla quale smentisce le voci allarmanti di minacciato intervento estero nella Svizzera ed invita i governi stessi a tenerlo informato di tutto che possa interessare la difesa della neutralità svizzera, ha successivamente scritto a questo governo chiedendo informazioni precise circa all'avviso pervenutogli indirettamente: 1. che a Bergamo siasi arrestato un individuo eccitante dei coscritti a disertare ed a recarsi nel Ticino; 2. che fra gli officiali austriaci circoli la voce di una invasione della Svizzera; 3 che nel Ticino si lavori giorno e notte ad allestir munizioni, ed esista un comitato rivoluzionario a Lugano; 4 che il 7 corpo d'armata austriaco già abbia ricevuto ordine di concentrarsi a Como ed a Varese per passare il confine, occupare il Ticino e purgarlo dei rifugiati polacchi, ungheresi ed italiani che vi sarebbero a migliaia e vi si eserciterebbero di pien giorno dei movimenti di brigata e spingerebbero le loro pattuglie fino alla frontiera preparando una spedizione nella Lombardia.

Il consiglio federale, comunque dichiari non prestar fede ai summenzionati fatti in aggravio del cantone Ticino, avrebbe eccitato il governo ad informarlo esattamente di tutto che avviene d'importante ai confini di questo Cantone e principalmente dei movimenti e delle dislocazioni delle truppe, e richiamato al medesimo la risponsabilità di cui egli si aggraverebbe tollerando, anche solamente in apparenza, tutto che potesse fornire un pretesto plausibile di riclamo agli Stati vicini sulla stretta e rigorosa osservanza delle obbligazioni internazionali incumbenti alla Svizzera.

A quanto si sente, il consiglio di Stato del Ticino avrebbe risposto al consiglio federale: 1 confermando la negativa già data circa agli ingaggi di coscritti lombardi, alla preparazione di materiali da guerra ed all'esistenza di un comitato rivoluzionario in questo cantone: 2 dimostrando che nè il governo nè il popolo ticinese possono essere incolpati se a Bergamo un individuo o male informato o male intenzionato si adopera a subornare i coscritti e ad indurli a disertare nel Ticino, le intenzioni del governo ticinese relative ai disertori ed agli arruolamenti essendo anzi state rese pubbliche nella circolare 16 gennaio: 3 negando gli altri fatti allegati ed affermando che di polacchi in tutto il Ticino non ve ne è che un solo, il quale esercita in un paese del luganese l'arte di pittore; di ungheresi non ve ne sono che 4 o 5 che lavorano da braccianti o da agricoltori, di italiani emigrati ve ne ha 250 a 300, la maggior parte operai o contadini che vivono di lavoro, i quali a norma delle circolari federali potrebbero essere dal ruolo degli emigrati essere trasportati su quello dei forestieri ordinarii; e che nessun movimento d'armi e d'armati avvenne nel cantone, tranne la scuola del soldato che si pratica in Lugano ad una ventina di reclute della guardia civica.

A prova del suo asserto, il governo del Ticino giungerebbe persino a proporre al consiglio federale che un di lui delegato venga nel cantone a prendere cognizione dello stato delle cose ed a farne pubblica fede in faccia alla Svizzera non solamente, ma al cospetto di tutta Europa.

Il governo ticinese chiederebbe inoltre all'autorità federale istruzioni precise sul modo di comportarsi in ogni possibile evento, quantunque egli possa dichiarare che sinora almeno non sia giunta a sua cognizione alcuna sicura notizia di eseguito movimento militare.

— Ecco la lettera colla quale il consiglio federale dà ai cantoni degli ordini relativi al sergente maggiore Boichot, membro dell'Assemblea francese, ora rifugiato politico nella Svizzera:

« Le autorità francesi hanno recentemente sequestrato un libello intitolato: *Agli elettori dell'armata, Boichot sergente maggiore dei carabinieri nel 7 leggiero, rappresentante del popolo (Senna), Parigi* 1850, che è sottoscritto Boichot alla 16 pagina. Siccome questa lettera datata da Losanna, deve per il modo in cui è redatta produrre dell'agitazione in Francia, il consiglio federale ha deciso d'internar questo rifugiato ad una distanza maggiore dal confine francese sinchè siasi esaminato se non v'ha luogo ad espellerlo dalla Svizzera. È quindi vietato a questo rappresentante, ora a Losanna, di soggiornare nei cantoni di Berna, Friborgo, Soletta, Basilea-città, Basilea-campagna, Argovia, Ticino, Vallese, Grigioni, Neuchâtel e Ginevra.

« Se comparirà nel vostro cantone, voi dovrete espellerlo dal vostro territorio, e dirigerlo verso l'interno della Svizzera. »

Il governo di Vaud, dopo udito il sig. Boichot, ha creduto dover riclamare dal consiglio federale la revoca di questo ordine.

— Il consiglio federale ha fatto le seguenti nomine e promozioni nello stato-maggiore federale: a colonnelli nello stato generale: Casellini del Ticino, Veillard Adriano di Vaud, Barmann Maurizio del Vallese, Funk Alessandro di Berna; A tenenti colonnelli d'artiglieria i maggiori Wehrli di Zurigo, Funk di Berna, Grinson di Vaud; nello stato generale, Ott di Zurigo, Mollet di Soletta, Benz di Zurigo, Mechel di Basilea, Miescher di Berna; a maggiori d'artiglieria i capitani Burkhard di Basilea, Herzog d'Argovia, Orelli di Zurigo; nello stato-generale Kopp di Lucerna, Buren di Berna, Bergeaud di Vaud, Courvoisier di Neuchâtel. Furono inoltre eletti parecchi capitani ed officiali di grado inferiore.

ALEMAGNA. — La *Gazz. d'Augusta* riporta le due seguenti corrispondenze:

Berlino, — 23 *febbraio.* Interpellata dalla Prussia, la Francia ha dichiarato che non parteciperà alle misure che si vogliono prendere contro la Svizzera, che in ciò non si dovrà in verun modo far conto sull'appoggio attivo della Francia, la quale, benchè desiderosa di condurre la Svizzera ad accordare le opportune guarentigie agli Stati circonvicini, avverte non pertanto esser suo intendimento che si osservino nell'intervenzione *certi limiti, oltrepassati i quali non potrebbe la Francia rimaner neutrale.*

Spinosa assai è la situazione in cui trovasi la Prussia riguardo agli affari dello Schlesvig-Holstein; essa non sa più se debba andar innanzi o indietro; abbandonata da tutte le potenze europee, la Prussia non vuole impegnarsi contro ogni eventualità, eppur vorrebbe uscirne onoratamente. Il governo prussiano si accorse che l'incarico affidatogli dalla commissione federale, è sorgente d'imbarazzi sempre crescenti, e cercò d'accollarlo al consiglio d'amministrazione. Questo infatti ha consentito a prender su di sè questa quistione di politica estera alemanna e sgravare la Prussia del peso che tanto l'incomodava, ciò facendo nell'intento d'ampliare la sua competenza che la costituzione del 26 maggio ha ridotto in sì stretti limiti. È già stato nominato dal consiglio d'amministrazione un commissario il quale partirà per lo Schlesvig.

Berlino, 24 *febbraio.* — Tutte le notizie onde sono ripieni i fogli dell'Alemagna meridionale e settentrionale, concernenti la marcia delle truppe prussiane verso la Svizzera, la progettata occupazione di Neuchâtel, il rinforzamento dell'armata prussiana sulla frontiera francese, e che altro mai ancora, sono tutte voci infondate bensì, ma non sparse a caso. *Io vi posso guarentire come fatto positivo, che questo gabinetto ha tutt'altro in mente che una spedizione la quale, nelle attuali circostanze, sarebbe a considerarsi come impresa più stolta che ridicola.* Non ci vuole molto accume per indovinare che si hanno preoccupazioni ben diverse, ed io erro a gran partito se per la prossima primavera non ci è riservato di vedere nell'intiera armata una tendenza di tutt'altro genere. Dicendo l'intiera armata, io intendo parlare di tutta la nostra popolazione dai 19 ai 40 anni, e le esperienze fatte nel riempire i quadri della Landwehr danno peso a queste mie osservazioni.

— Scrivono dall'Erzgebirge, frontiera della Sassonia e della Boemia, alla *Gazz. Univ. Alemanna* che lo spirito di quelle popolazioni è favorevole per quanto dir si possa, alla Prussia ed allo Stato federativo. Il giuramento della costituzione ha prodotto un'ottima impressione sugli animi. È un fatto positivo che se avvenisse un conflitto tra Austria e Prussia, un'armata prussiana sarebbe in questo momento accolta con maggior entusiasmo in quelle montagne.

Erfurt, 20 *febbraio.* — La chiesa degli agostiniani venne talmente trasformata, che in questo momento essa offre già l'aspetto più che d'altro di un edifizio per le adunanze parlamentari. Le due Camere che trovansi entrambe nella stessa navata della chiesa, sono divise da una parete. Le gallerie per gli spettatori, le tribune pei presidenti, e gli ufficii sono già sì presso al loro compimento, che entro la settimana si potranno licenziare gli ottanta muratori occupati in queste opere, e si smetterà di lavorare la notte. (*Lloyd.*)

Berlino, 26 *febbraio* (*per via telegrafica*). La seduta solenne per la chiusura delle Camere fu aperta stamane verso le ore nove e mezzo al palazzo reale. Il presidente del consiglio disse che doleva a sua maestà di non poter presiedere in persona, e che faceva voti per il felice ritorno dei deputati.

Dopo di che egli fece osservare che era questa la prima chiusura regolare di una sessione, e facendo particolar menzione dei ringraziamenti indirizzati al re per il giuramento della costituzione, prese da ciò occasione per annunciare che in quel giorno stesso il principe di Prussia avea riconosciuto autenticamente la costituzione medesima.

Osservò quindi il ministro che, oltre la revisione della costituzione, le Camere avevano votato in questa sessione cinquanta progetti di legge. Quanto all'impiego del credito accordato, soggiuns'egli, avrassi riguardo ai sacrifizii fatti dal paese, ma il suo interesse e l'onore suo saranno tutelati.

La seduta terminò alle ore 10.

VARIETA'.

Leggiamo un notevole articolo nel Chronicle *sulla presente letteratura socialista francese e specialmente sopra Eugenio Sue!*

Se dovessimo giudicare del popolo francese dalla sua letteratura popolare noi dovremmo disperare della riedificazione della società in quella contrada. Le mutazioni che v'ebbero luogo nelle successive rivoluzioni, coll'ammettere il popolo ad una diretta influenza sul governo, hanno estesa senza misura la sfera degli scrittori popolari politici. S'instituì un'autorità la quale, abusando della gigantesca sua forza, ha commesso peggiori eccessi che non la più furiosa democrazia. Il popolo in Francia si è reso nel suo paese più benemerito che non coloro il cui ufficio è di educare e dirigere il sentimento popolare. Gl'insorti delle barricate non hanno fatto il decimo di male cui produssero i predicatori del comunismo e gli apostoli sentimentali dell'ottimismo rivoluzionario. La violenza fisica è disarmata dalla propria sua brutalità, le tracce di essa scompaiono rapidamente e la società, ricoverando la sua forza, può perdonare e dimenticare simili danni. Ma altro dobbiamo dire di quegli antagonisti che non attingono la loro forza in piazza e sul mercato, ma impiegano le loro facoltà a prolungare la confusione dei principii e delle opinioni. Il dramma e il romanzo furono considerati come utili veicoli pei più strani sistemi politici e sociali. Con eloquenti e calde declamazioni si eccitano i sentimenti, si affascina l'immaginazione di ignari discepoli. Nè si tralascia veruna occasione per disseminare le dottrine rivoluzionarie, perfino gli almanacchi spandono nei dipartimenti il veleno della filosofia parigina. Combattere questa forza ostile è oltre il potere del governo, quantunque sostenuto dalla borghesia e dalle baionette del general Changarnier. L'opinione non si cangia con leggi dell'Assemblea, nè si sradica colla forza; ciò si ottiene solo coll'opinione, la perseveranza e il coraggio.

Sfortunatamente molti dei più popolari scrittori francesi impiegarono il loro talento in favor del nemico. Il maestro fa guerra alla società. Il signor Eugenio Sue da molti anni ha grido di gran romanzatore, e se si dovesse giudicar del suo merito dal numero dei lettori, egli sarebbe sicuramente annoverato fra i primi. Certamente noi crediamo il suo ingegno grandissimo e maravigliosa la sua facoltà di cattivarsi l'attenzione dei lettori. Egli ha testè pubblicato il primo volume dei *Misteri del popolo.* Comincia la sua funzione ai 23 Febbraio 1848. Fine dell'autore è dipingere i fatti di quella rivoluzione coi più seducenti colori ed inculcarne i principii negli spiriti. Come altri della sua scuola riguarda la tirannide della proprietà come una maledizione della società e si delizia in rappresentare le classi come naturalmente e necessariamente mutue nemiche. Le sventure degli individui, le miserie delle classi si attribuiscono al capitale regolato unicamente dal capriccio e dalla tirannia del proprietario. Tutta l'opera è inspirata dal più detestabile odio di classe a classe. Essa diventerà uno dei testi del comunismo. L'autore verrà disonorato dalla sua opera. Nè l'abbiamo già col signor Sue per mantener egli opinioni con cui non simpatizziamo, ma lo condanniamo pei mezzi di cui si serve per propagarle. Qualunque sia lo scopo ch'egli si propone, egli non può colorire i suoi disegni che coll'eccitare il più amaro odio fra uomo e uomo; sembra che non possa migliorare la società che colla distruzione e il disordine. E non è l'ultimo suo peccato quell'abbassamento della letteratura ch'egli e molti suoi connazionali sembrano travagliarsi a produrre.

Dovremo noi credere che i letterati in Francia siano caduti sì basso da usufruttuare le sventure della loro patria? Promuovono essi per egoismo que' sentimenti? Checchè ne sia essi hanno tradito il loro dovere di pubblico istruttore della società. A coloro che guardano con profonda ansietà le diverse quistioni relative alle classi lavoranti, da cui non pur la Francia, ma tutta l'Europa è agitata, gli scritti dei comunisti francesi debbono cagionare infinita noia. Creando ostilità fra le diverse classi rendono la discussione impossibile. L'argomento è posto in silenzio dalla rivolta. Ma noi crediamo che tanto in Francia quanto in Inghilterra siavi un vivo desiderio di esaminare, di rivilicare questi problemi sociali. Crediamo si provi molta simpatia per le classi lavoranti e le popolazioni siano disposte a pensarvi seriamente e con volontà di ricercare il vero. Esaminata la cosa, crediamo possibile l'alleviare, quantunque non fattibile il togliere, i mali cui vanno esposte molte persone appartenenti alle classi lavoranti. Al postutto si può far sì che i loro mali non siano inflitti od aggravati da una cattiva legislazione. Già negli ultimi anni si erano fatti dei progressi, nè la nostra generazione si lascierà addietro le precedenti nella via dei miglioramenti. In un punto noi siamo superiori e da ciò traiamo augurio di buon successo. La letteratura inglese, sebbene talvolta inutile e frivola, non fu mai abbassata al livello dei Sue e dei Balzac in Francia. Non si può concepire maggior disgrazia per una nazione che il farsi i suoi più ammirati scrittori maestri d'immoralità e di miscredenza. Ciò non accadde nel nostro paese, od almeno in sì lieve grado da non sentirsene nocumento. I francesi invece ne soffersero grandemente e la sinistra influenza durerà ancora molti anni, nè la scancellerà il battesimo di sangue della rivoluzione, o il severo ammaestramento di un regno di terrore. Solo potrà conseguirsi questo scopo cogli sforzi continui di una elevata e nobile classe di scrittori, la quale comprenda i doveri e la risponsabilità della letteratura, e abbia il coraggio di muover guerra contro l'esistente dispotismo mentale. Le tirannidi, sì spirituali che temporali cadono; perniciose e superstiziose istituzioni caddero per causa dell'insita loro corruzione e potremo noi credere più vivave un'autorità fondata sulla menzogna e l'impostura?

MONUMENTO A CARLO ALBERTO

da erigersi in Saluzzo per cura della Guardia Nazionale.

Quando la più grande fra le sventure venne colla morte di Carlo Alberto ad eccitare il dolore degli Italiani, la universale riconoscenza verso il magnanimo fu pari a quel dolore, ed in ogni anima nacque il pio desiderio di eternare nella memoria dei posteri l'immagine sua in un col ricordo dei suoi benefizii e delle sue virtù. Quinci la Guardia Nazionale di Saluzzo, parte della quale già aveva offerto il suo sasso all'edificazione del monumento da erigersi in Torino, credette che ad esprimere, come si volea, la sua gratitudine e la sua affezione alla R. casa di Savoia, ciò non fosse ancor sufficiente, e decise di aver essa pure un busto in marmo di quel Sabaudo che la instituiva, e fra gli itali rovesci la manteneva.

Ne fu dato l'incarico all'egregio cittadino e valoroso artista Angelo Bruneri da Torino, e secondo il suo disegno il monumento consisterebbe in un busto entro una nicchia adorna, con sotto una lapide che rimembra i più gloriosi ed i più sciagurati Stadii del vivere del magnanimo Re.

Il disegno è eseguito e sta per porsi al suo luogo possa la memoria di Lui che riposa a Soperga, vivo mantenere in ogni cuore il sacro fuoco della libertà che egli col sacrificio di sè ci largiva; e valga il suo esempio ad ispirare quella pubblica virtù di che abbisogna ogni cittadino, che il bene e la gloria della patria sua desidera e vuole.

G. Fulgenzio Bonavia.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 febbraio in Torino.

Palmer Stolworthi inglese. ing., da Marsiglia. — Chartonne Giuseppe francese, neg., da Ciamberì. — Borsa Vincenzo di Milano, possidente, da Milano. — Milani Giuseppe di Milano, neg., id. — Accurti Annibale di Firenze, id. id.

Partiti il dì 28 febbraio.

Cahn Ignazio di Francoforte, neg., per Genova. — Gerson Marco, id. id. id. — Turgis Gio., id. id. — Sacchi Angelo di Firenze, id., per Firenze. — Vollerin Alessandro di Lione, id. id.

Arrivati il dì 1 marzo.

Becker Giovanni prussiano, neg., da Genova. — Biocreux Cristoforo francese, id., da Lione. — Bernasconi Pietro di Milano, possidente, da Milano. — Franzetti Giovanni, id. — Comi Felice, id. — Ossola Pietro, id. — Demiola Gaspare, id.

Partiti il 1 marzo.

Hillariot Carlo di Parigi, artista, per Parigi. — Chardin Emilio id., neg., per Genova. — Chartonne Giuseppe francese, id., per Ciamberì.

Movimento Feder, 28 *febbraio.*

Entrati. — Borsa, di Milano. — Palmer, inglese. — Bollani, lombardo.

Usciti. — Vollerin Alessandro, francese. — Turgis Giovanni, id. — Cahn, di Francoforte. — Gerson, id. — Sacchi, di Firenze.

1 *marzo.*

Entrati. — Beker, prussiano. — Bettez, svizzero. — Cohen, di Livorno. — Cornaglia, di Genova. — Migone, id. — Vissat, di Ciamberì. — Gardetti, piemontese.

Usciti. — Hillariot, francese. — Chardin, id. — Re, di Toscana. — Chapperon, di Savoia. — Danesi, piemontese.

DECESSI *verificati il dì* 1 *marzo in Torino.*

N. 6

2 *marzo* » 22.

Dal 1 gennaio, totale » 1277.

ULTIME NOTIZIE.

Stato romano. — Scrivono alla Gazzetta di Bologna in data di Terracina 24 febbraio:

Ad un' ora circa dopo il mezzogiorno di venerdì scorso si diè l'ordine ai soldati spagnuoli del battaglione S. Marcial di tenersi pronti a partire la mattina dopo a bordo del vapore *Castillo*, che sarebbe qui giunto da Gaeta all'albeggiare del sabato. Di fatto quella mattina ben di buon'ora suonò l'*apprestamiento*; e non appena videsi spuntare il suddetto vapore, gli uffiziali cominciarono ad inviare al porto bagagli e valigie per imbarcargli, come pure li comandanti indirizzarono a quella volta i loro cavalli. L' imbarco dei bagagli era già incominciato e sin messi a bordo 4 dei cavalli, allorchè d'improvviso giunse contrordine, e tosto fu di nuovo sbarcato il tutto, e gli uffiziali tornarono ai rispettivi alloggi. — Vari sono i commenti su questo fatto. Si dice che l'ordine di partenza fosse dato in Roma dal generale Cordova, che l'avrebbe egli stesso contrammandato col successivo corriere. — Si vuole che lo stesso generale sia per giungere ben presto in Terracina, di dove si trasferirebbe senza indugio a Napoli.

Vienna, 25 *febbraio.* — Nella Voivodia l'animosità per cose religiose va sempre crescendo. Cotidianamente odesi parlare di collisioni avvenute fra i Serbi e gli altri abitanti.

La Bacsa è infestata da numerose bande di facinorosi, e frequentissime sono le aggressioni. Fu necessario spedirvi alcuni distaccamenti di truppe per mettere riparo a tanto disordine. (*G. U.*)

Borsa di Parigi, 27 *febbraio.* — Le voci corse giorni sono alla borsa intorno ad armamenti, a leva di truppe ed a rinforzi considerevoli spediti all'Est, si sono ripetute anche quest'oggi, e servirono piuttosto di pretesto, che di vera causa ad un abbassamento ben sensibile dei fondi pubblici. Ella è cosa evidente, che la questione svizzera può, se il governo della repubblica vicina persiste a dare asilo a rifuggiti socialisti, produrre qualche spiacevole complicazione negli affari d'Europa, ma non crediamo però le cose giunte a questo segno. L'abbassamento di quest'oggi non debb'essere accagionato che ai bisogni di liquidare. La piazza, malgrado l'abbassamento che dura da due giorni, troverebbesi, a quanto sembra, impegnata abbastanza all' aumento contro dei premii. Nei prezzi attuali un gran numero di premii potendo essere considerati come abbandonati, i comperatori di *ferme* dovettero, per timore di un più notevole abbassamento, rivendere una parte delle loro compere e contribuire anch' essi per tal modo al movimento.

Il 5 per 0|0 incominciò a 95, 65; fu offerto così costantemente durante la borsa, poi decrebbe e terminò a 95, 20, in diminuzione di 55 cc. rispetto a ieri. Nella *coulisse* non era che a 95, 05. Vi si era fatto ieri sera 95, 85, e questa mane 95, 75.

Il 3 per 0|0 calò di 35 cc. a 57, 40.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in ribasso di 55 cc. a 95, 20, ed il 3 per 0|0 in ribasso di 25 cc. a 57, 40.

Il 5 per 0|0 belgio (tanto quello del 1840, come quello del 1842) non variò; così il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 88. Il nuovo prestito di Piemonte a 957, 50; e l'antico prestito romano a 79. Il nuovo a 87 3|4 calò di 1|4 per 0|0. Si negoziò la rendita di Napoli a 91, 25.

Borsa di Parigi, 28 *febbraio.* — Quest' oggi, giorno della risposta dei premii e della liquidazione degli affari impegnati nella *coulisse*, si attaccò una zuffa vivissima tra innalzatori ed abbassatori, la quale terminò con vantaggio di questi ultimi. Ieri sera il 5 per 0|0 era caduto a 94, 75 dietro la voce che l'imperatore di Russia, d'accordo colla Francia, aveva dichiarato a tutte le corti d'Europa la sua intenzione di sostenere il re Ottone contro le esigenze dell'Inghilterra, ma questa mane si ristabilì alcun poco. Alla sala incominciò con 95, 25 e 95, 30; poi salì a 95, 65 (nella *coulisse* a 95, 75), per calare a 95, 10 e ritornare e terminare, come ieri, a 95, 15 a 95, 20. La voce che di sopra accennammo, e che alcuni giornali dànno come sicura, e quelle relative alla questione svizzera che corrono da varii giorni alla borsa, sonosi pure rinnovate quest'oggi, ma senza nuovi commenti. Non ebbero però alcun'influenza sui corsi, e le variazioni indicate non ebbero origine che dalla posizione della piazza. Le notizie estere giunte quest'oggi non hanno alcun nuovo interesse. Negli altri valori non si ha nessun notevole mutamento a notare.

A contanti, in paragone ai corsi ultimi di ieri, il 5 per 0|0 a 95, 30 ed il 3 per 0|0 a 57, 50, terminarono l'uno e l'altro in ribasso di 10 cc. Il 4 per 0|0 si negoziò a 75.

I 5 per 0|0 belgi (1840 e 1842) a 98 1|4, non hanno variato; così la rendita di Napoli a 91, 25. L' antico prestito di Piemonte a 972, 50, ed il nuovo a 957, 50. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 87, 65 a 87, 75, calò, in paragone di ieri, di 25 cc. L'antico prestito romano riguadagnò 1|8 per 0|0 a 79 1|8, ed il nuovo a 79 1|4 per 0|0.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 2 *marzo* 1850.

	PREZZO			
	per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	48	19	43
Barbariato	3	60	15	61
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	45	10	61
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio . .	4	20	18	22
Fagiuoli comuni . .	2	90	12	58
Riso	5	40	23	42
Riso Bertone . . .	4	25	18	44
Avena	2	15	9	32

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO INTERESSANTE.

La D.lla ROSALIA DE LA GARDE di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta del capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

DA AFFITTARE AL PRESENTE

Un grandioso locale ad uso di filatura od altro stabilimento nel luogo di Canale provincia d'Alba.

Recapito in Canale dal sig. Roccavilla.

M. Vinn de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angennes, n. 57 (casa Benevello).

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma Tallone di un deposito di *Pomata bianca*, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il Tallone ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro, via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente: Angelo Remondino, Torino.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 1,200 staia (boisseaux) di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e 480 a 560 staia di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

Nella libreria di T. DEGIORGIS *già fratelli* PIC, *via nuova, num.* 17.

Trovasi ancora un certo numero di opere classiche in greco, latino, italiano, inglese, francese, ecc., stampate coi tipi del Bodoni.

A gran diminuzione di prezzi.

Trovasi pure le antichità di Ercolano Napoli 1767, 9 volumi grandi in fol. con figure—divisi come segue:

Pittura . . . . . . *Vol.* 5
Bronzi . . . . » 2
Candelabri . . . . . . » 1
Catalogo . . . . » 1

Prezzo di Catalogo Lire 900 — per *franchi* 200.

TEATRI.

(*Questa sera 4 marzo*).

CARIGNANO. — *L'Assedio d'Alessandria.* — *Mio cugino.*

NAZIONALE. — *Recita.*

D'ANGENNES (ore 7 1|2. — *Trop heureuse.* — *La lectrice,* avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il terrore della Lombardia.* ossia *Il castello della Malanotte.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO.

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*

LIVORNO	*L'Emporio librario*
FIRENZE	*Vieusseux* libraio
ROMA	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	*Padoa-Margheiri* libr.
GINEVRA	*Cherbuliez.*
PARIGI	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
»	*William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 5 Marzo 1850.** **N.° 675.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

4 *Marzo.*

LE COSTITUZIONI IN PRUSSIA E IN PIEMONTE.

Un articolo del giornale dei *Débats* sull'inaugurazione del sistema costituzionale in Prussia, mentre ci fa sentire tutta l'importanza di quest'atto che eccitò così vivamente le nostre speranze e timori prima del suo compimento, ci porge occasione a certi raffronti politici tra il Piemonte e la Prussia cui altre volte già abbiamo accennato in questo foglio.

Per renderci più facilmente ragione di questi rapporti, noi non abbiamo che a porre il caso in cui il re di Prussia si fosse rifiutato a sanzionare solennemente quel sistema che era passato per tante pericolosissime peripezie, e che ciò nullameno uscì trionfante il giorno 6 febbraio; e chi non vedrà quali avrebbero potuto essere le conseguenze di questo rifiuto nel momento in cui più sono le Costituzioni che rovinano, che non quelle che rimangono in piedi?

Al contrario, qualunque siansi le penose circostanze di questa trasformazione, qualunque siano le riserve colle quali venne ristretto il principio costituzionale, è questo un fatto compiuto, e come ben dice il giornale francese, un fatto di grandissima importanza: e tutti i savi liberali, tutti quelli che non disperarono mai del senso comune e della ragion politica, hanno ben donde rallegrarsene, poichè il vero principio monarchico-costituzionale ricevette un nuovo e solenne battesimo a fronte dell' Austria e della Russia.

Abbiamo detto che noi trovammo ognora una certa analogia politica tra la Prussia ed il Piemonte, e questa la dedurremo (serbate le proporzioni) non tanto dai rapporti d'indole e di antico reggimento tra questi due popoli, ma più da quelle condizioni in cui si trovano per il risorgimento di quello spirito di nazionalità che presenta uno dei più generosi caratteri dell'odierno incivilimento. Quindi è che noi non esitiamo a dire che il Piemonte sta politicamente all'Italia come la Prussia alla Germania propriamente detta. Non vogliamo con ciò innalzarci in quella sfera d'idee che travolsero tante anime generose; ma per quanto dura sia la realtà che ci sta sotto gli occhi, da essa noi ricaviamo un ammaestramento che è lungi dal farci abbandonare quei principii che, giusti, moderati e pazienti, sono la base la più solida del nostro avvenire.

Sarebbe inutile voler chiudere gli occhi sui pericoli che circondano le nostre libere istituzioni. Sappiamo e vediamo con qual amore, con quali speranze havvi chi ricorda un passato dal quale tutti credevamo di essere irrevocabilmente divisi! Ma a costoro quanto non giova ricordare che non corre ancora un mese che un re potentissimo, illuminato e religiosissimo giurava in faccia a Dio, a' suoi popoli ed all'Europa quella Costituzione ch'ei chiamava, sol nel 1847, *un pezzo di carta*?

Sono mutati i tempi, vassi da taluni ogni dì più ripetendo: *sono mutati i tempi*, e pur troppo lo sappiamo anche noi; ma non perciò sono mutati gli eterni principii del diritto, della vera politica, dell'umanità. E noi che non ci siamo mai lasciati trascinare dalle speranze o dai timori della moderna democrazia; noi che abbiamo guardato francamente in faccia alle repubbliche ed alle costituenti, noi diciamo ora che siamo anche pronti a far fronte a tutti coloro che vorrebbero trascinare il paese ad ancor più certa e vergognosa rovina, e ripetiamo che la fantasmagoria del passato è caduta irrevocabilmente; e chi potesse ancora sognarla, lo diciamo altamente, non conosce l'indole, lo spirito dei popoli subalpini, non conosce l'immensa maggioranza di quell' opinione cui stanno egualmente a cuore il principio monarchico ed il principio costituzionale — lo scudo sabaudo e la bandiera tricolore.

Le nostre istituzioni possono ancora andare esposte a molte vicende, ma i principii che sono fondamento al nostro Statuto sono passati nello spirito dei Piemontesi; e noi confesseremo che tanto più sacri ci sono, in quanto che ben sappiamo che non per noi soli, ma per tutti gli infelici nostri connazionali dobbiamo religiosamente difenderli e conservarli.

Egli è in quest'idea che noi salutiamo il principio monarchico-costituzionale inaugurato da Federico Guglielmo tra i popoli germanici, e ci sentiamo felici che la nostra mente possa correre da esso a Vittorio Emanuele. Egli è in questa idea che a coloro i quali ci invitano a gettare lo sguardo sulle rovine ond'è coperta la Penisola nostra, noi additiamo a nostra volta a quel Principe germanico fornito di tutte le più preziose doti, sostenuto da un fiorente e poderoso esercito, aiutato dai tempi, ed ove l'avesse voluto, da due formidabili alleati, che dal trono paterno ed assoluto volontario scende per assidersi sul seggio costituzionale, e nell'ultimo suo discorso reale dice ai suoi popoli: *io mi presento quest'oggi ancora a voi, quale non sarò mai più nell'avvenire!*

Molte riflessioni può suggerire questo fatto, ma noi diremo col pubblicista francese, che se il presente è incerto, fortunoso, il *passato* è irrevocabilmente *passato*, ed a chi volesse interrogarci sull'avvenire, noi risponderemo che questo sta nelle mani di Dio, e che se confonde per ora le menti più ardite e profonde, noi lasciando che altri pronostichi sui destini dei troni assoluti e dispotici, ci limitiamo a dire che ogni avvenire possono immaginare i principi i quali, come Vittorio Emanuele, *potrebbero presentarsi a fronte alzata e con cuore securo in un congresso di Re, come in un congresso di Popoli.*

IL 4 MARZO 1850.

Oggi il Parlamento, la Guardia Nazionale, il popolo tutto della capitale han celebrato la seconda ricorrenza del giorno memorabile della pubblicazione dello Statuto costituzionale. Se le solenni manifestazioni dei popoli sono degne di osservazione, lo sono allora che nulla di officiale e di artefatto viene a comandare e ad alterare l'espressione de' loro sentimenti. E la solennità che il Parlamento subalpino serbava al giorno che segna l'epoca del nostro risorgimento era appunto scevra di ogni apparato artifiziale e di ogni studio, e affidata a' sentimenti spontanei del popolo. Non fiori nè fuochi di artifizio, nè pubblici giuochi e spettacoli e circhi, nè musiche o danze avea preordinato il governo, o il comune per attirare la folla. Essi sentono abbastanza la condizione di altre parti nobilissime di questa comune patria italiana, e le strettezze delle nostre finanze, per evitare la disconvenienza de' tripudii dispendiosi e disordinati. Essi sentono abbastanza la dignità propria e quella del popolo, e la fede comune nelle istituzioni costituzionali per essere convinti che questa solennità nazionale avrebbe ottenuto il culto di tutti, per la sola forza della sua religione, e senza il lenocinio di volgari adescamenti.

E la popolazione della capitale è accorsa folta e numerosa al tempio della Gran Madre di Dio, non come già vedemmo il popolo parigino avido di spettacoli accorrere a' Campi Elisi o alla barriera del trono dal 1830 al 1847 nelle ricorrenze delle feste di luglio, per godervi i fuochi e le danze e gli spettacoli che costavano ben caro alla città di Parigi; ma per ringraziare la Provvidenza che nel generale travolgimento delle cose di Europa serbò incolume da tanto naufragio la libertà piemontese, per pregare lunghi anni e prospero regno al principe leale e valoroso, depositario della fede e delle più grandi virtù della sua nobilissima casa, e per confondere tra gli incensi della preghiera e i voti della libertà il sospiro di una speranza che non saprebbe rinchiudersi tra il Po ed il Ticino.

E il suo contegno fu quello della speranza e della gratitudine, della rassegnazione a' sacrifizii del passato, della confidenza nell'avvenire della patria, fu quale noi lo avremmo consigliato, se potesse consigliarsi un contegno a' popoli liberi, calmo e tranquillo, ma eloquentissimo, ove giunse spontanea l'occasione di manifestarsi.

La Guardia nazionale accorse numerosa alla sacra cerimonia. Verso le undici la vasta piazza Vittorio Emanuele era folta di popolo quando le sue belle legioni la percorsero avviandosi al tempio. Tra le undici e mezza e le dodici giunsero i membri delegati delle due Camere e il corpo di città, e andarono a collocarsi in luogo distinto.

Terminata la sacra funzione, la Guardia nazionale percorrendo le vie, levò più volte il grido unanime di *Viva lo Statuto: Viva il Re*, che fu accolto e altamente ripetuto dal popolo plaudente. Questa sera le più belle piazze e *contrade* della capitale sono spontaneamente illuminate dagli abitanti, e numerose torme di cittadini sono andate a far plauso alla lealtà dell'attuale gabinetto così sinceramente costituzionale, battendo le mani, e acclamandolo sotto le case dei ministeri. Il ministro della giustizia specialmente ha ottenuto gli attestati di quella simpatia che ha così bene saputo meritarsi per la fermezza, non disgiunta dalla più saggia moderazione, con le quali viene di attaccare abusi ben gotici, ben eccezionali in tutta Italia, ma pur troppo inveterati.

E il pensiero piemontese non poteva oggi non essere italiano, nè il potrà mai nei tempi che saranno, al ricomparire del 4 Marzo. Quando la mente si solleva dalle cure quotidiane dell'interesse attuale verso le alte regioni in cui splendono i grandi avvenimenti che chiudono un' epoca e ne cominciano un' altra, quando si slancia nei vortici del tempo, quale umana potenza potrebbe imporle un limite nello spazio di alcuni miriametri quadrati? Se volete rinchiuderla nella cerchia dei colli che fan corona alla bella Torino essa posa sulla cima di Soperga, scende tra le sue tombe, vi cerca un ESTINTO, e di là vola nei campi della speranza. Se tentate fermarla sulla piazza, sul ponte che conducono al tempio della gran Madre di Dio, essa segue l'onda del Po che fugge mormorando verso l'Adriatico, e pensa che il grido di libertà e di patria che suona alle sue fonti, non ha un eco alla foce. Inchiodatela sul peristilio della chiesa, ed essa troverà nei tre colori che vi splendono, alimento a nuove peregrinazioni. Essa ricorderà, che in due estreme capitali d'Italia furono eretti due monumenti votivi, nell'epoca istessa, per celebrare due ristorazioni, calcati entrambi sul Panteon di Agrippa. Sovra uno splende la bandiera italiana, e si ode il canto della speranza e della vita. Nell'altro furono pronunziati solenni giuramenti, poi vi si udirono parole di dolore e di morte, e ora regna un silenzio di tomba.

Sì, la nazione italiana è una, e l'Italia è una patria. Noi lo sentiamo da ciò che le nostre gioie non sono intere finchè non sono comuni agli altri Italiani. « *medio de fonte leporum — Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angit* ». Le feste nazionali rivelano e nutrono questi sentimenti, e però noi attendiamo con desiderio il progetto che la Camera dei deputati ha domandato al ministro dell'interno, perchè il 4 Marzo sia dichiarato per sempre festa italiana. Nelle feste nazionali i popoli della Grecia stabilirono le loro leghe, fondarono le loro libertà, e temprarono l'amore della indipendenza nel culto degli Eraclidi, i più antichi, i più valorosi, i più magnanimi de' loro principi.

Udiamo in questo punto che ieri sera da alcuni sconsigliati, fra i quali, amiamo credere a caso, trovavansi militi rivestiti della loro divisa, siasi trascorso a deplorabili eccessi. Ai turbolenti noi diciamo francamente ch'essi sono i peggiori nemici della libertà e del civile progresso.

Non vi ha nessun articolo dello Statuto che imponga ai cittadini l'obbligo di obbedire alle ingiunzioni che partono dalla via. Ma l'attitudine decorosa serbata il mattino dalla popolazione e dalla guardia nazionale mostrano qual sia il vero spirito che anima questa città. E non dubitiamo che ove il ministero si fosse rivolto a quest'ultima, facile sarebbe riuscito antivenire ogni disordine.

Le parole dette dall'egregio signor ministro dei lavori pubblici nella tornata della Camera dei deputati del 26 scorso febbraio intorno all'operato della città di Novara nell'importantissima quistione dell'andamento migliore della strada ferrata tra Genova ed Arona, destarono in noi una vera sorpresa ed una dolorosa sensazione. Anzitutto non crediamo che quella città *siasi adoperata in ogni modo* perchè venisse data la preferenza alla linea di Casale, poichè a nostro credere fece poco, e troppo poco assai, ad un tale scopo; tutti i passi che essa fece presso il municipio di Alessandria per trarlo al suo partito si riducono, da quanto ci consta, ad una lettera che quel sindaco scriveva di accompagnamento alle 40 copie del noto opuscolo, per essere distribuite ai membri di quel consiglio comunale, lettera che noi abbiamo avuto sott'occhio, ed in cui dicevasi solo, che se favorevole fosse pur stato il voto del consiglio comunale di Alessandria, sarebbe stato di molto peso nella bilancia. È vero che il consiglio alessandrino volle trattare quell'invio come una petizione innoltratagli, ma è anche vero, che nè la città nè il sindaco, vollero innoltrare una petizione, che quella lettera d' accompagnamento una petizione non era, e che perciò non meritava certo quel poco gentile ordine del giorno che le fece seguito.

Ritornando alle parole del signor ministro rispetto all'operato del municipio di Novara, non comprendiamo come abbia voluto credere che al medesimo fosse sfuggito l'accennato pericolo che la strada da Vercelli tendesse poi a Gattinara e di là per Borgomanero ad Arona: quel municipio ricorreva anzitutto che passasse per Casale, Vercelli e Novara, e riteneva, come ritener doveva, e lo deve tuttora, che il tronco fra Vercelli e Novara sia importantissimo per le comunicazioni delle provincie di Vercelli, Torino, Ivrea, Aosta e Biella con Milano e Venezia: trovasi quel tronco sul *naturale prolungamento occidentale* della strada ferrata di Venezia, a Milano, a Torino, alla Francia, come già fece notare il signor Protasi; è tronco importantissimo per tutto il commercio che si fa sulla sinistra del Po, ed è quello infine che presenta un andamento più conveniente anche in linea d'arte per la sua costruzione, sia attraverso la valle del Ticino, che ne' territorii posti fra la Sesia e Milano. Attivissimo e continuo è il commercio di Novara con Vercelli, e quelle due città sorelle sono sede di due fra i mercati più fiorenti dello Stato. Se dunque per il commercio della Francia e di gran parte del Piemonte colla Lombardia e viceversa, se per il commercio interno dello Stato riesce importantissimo quel tronco, può ben con ragione dirsi necessaria una strada ferrata che direttamente le congiunga; e quindi non poteva cedere ad un timore di risultato tanto funesto quanto volle supporre il signor ministro, non reggendo certamente il confronto fra l'importanza degli interessi commerciali del Novarese con quelli della Valle-Sesia, per quanto questi siano pur anco da apprezzarsi. L'unico vantaggio che si avrebbe in via d'arte per Gattinara sarebbe quello di passare in sito più facile la Sesia, vantaggio che sarebbe poi scemato e tolto dalle maggiori difficoltà d'arte, o dalla maggiore spesa fra la Sesia e Borgomanero. Non crediamo poi che vi sia notevole differenza di lunghezza rispetto a quella per Novara; da Vercelli a Gattinara, da Novara ad Arona le due linee sarebbero per così dire parallele, e la traversa tra Vercelli e Novara corrisponderebbe a quella tra Gattinara ed Arona. Su questa poi non si ottiene la più diretta corrispondenza con Milano e coll'Adriatico; su questa non ha luogo un commercio importante come avviene sulla prima.

Sicuramente se si trattasse solo di una strada ferrata da Genova al Lago Maggiore potrebbe tuttavia concepirsi il timore fatale espresso dal signor ministro; ma fortunatamente si deve provvedere anche al commercio del Piemonte colla Lombardia, si deve provvedere al commercio interno del Piemonte. E noi siamo fidenti nella saviezza dell' egregio ministro, che vorrà apprezzare la convenienza di una diramazione da Novara a Vercelli per la più sollecita unione delle provincie poste al di qua della Sesia colla linea principale; unione la quale, quando venga fatta a Novara, servirà ad un tempo per le comunicazioni delle provincie stesse con Genova, colla Lombardia e col Lago Maggiore. Noi facciamo voti perchè i municipii di Vercelli e Novara vogliano promuovere l' eseguimento di una tale diramazione, la quale mentre sarebbe loro di grandissimo vantaggio, lo sarebbe pure allo Stato, e procurerebbe alla provincia di Novara in ispecie un qualche compenso degli immensi danni che ebbe a soffrire per la passata guerra.

Lo *Statuto* del primo marzo discorre nel suo primo articolo del progetto di legge per l'abolizione dei privilegi ecclesiastici, presentato dal ministro Siccardi alla Camera dei deputati il 25 febbraio. Ne rileviamo il seguente squarcio:

> In ogni modo, per condurre a buon fine una riforma così importante, dovrà usare il Parlamento grande cautela e prudenza. Guai se la discussione nel suo principiare uscisse dai confini che le sono segnati dalla delicatezza dell'argomento! Guai se si giungesse a persuadere gli spiriti meticolosi e incapaci ad avere opinioni proprie, che la libertà non può consistere colla religione!
>
> A conchiudere finalmente queste brevi parole, non possiamo meglio che felicitare la Toscana nostra, la quale oramai da un secolo definì il suo pubblico diritto in materia ecclesiastica, mercè le leggi sapienti di Francesco di Lorena e di Leopoldo I. Così essa non si trova oggi nella dura necessità di aggiungere anche questo dissidio ai molti che la travagliano, giacchè per noi le cose che il ministero Sardo intende oggi di statuire colle leggi proposte al Parlamento, formano un gius incontestato, e contro al quale rimase finora inutile ogni opposizione.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

La recente guerra italiana ha dato occasione ad una moltitudine di scritti dove più di una volta ci occorse di scorgere, non senza rincrescimento, e diremmo quasi con rossore, i grossi sbagli in cui caddero taluni scrittori affezionati alla nostra causa. Possiamo confortarci però che non minori sono, congiunti e grossolane millanterie, gli abbagli degli scrittori favorevoli all'Austria. Così per esempio in un recente articolo della Gazzetta di Venezia, riferito in quella di Milano, num. 57, si ragiona dei casi della guerra e segnatamente del fatto di Santa Lucia, per modo che lo scrittore si manifesta ignaro affatto delle cose che narra. Egli asserisce fra le altre cose che *ottocento bersaglieri austriaci nel cimitero di quella parrocchia bastarono per tener fermo a innumerevoli combattenti, farne orribile scempio, e metterli all'ultimo in disperata fuga e sbaraglio*; ignorando così che quella fazione era un semplice riconoscimento, che le truppe sarde avevano ricevuto fin dal mattino l'ordine preciso di ritirarsi, che tuttavia esse cacciarono virilmente i nemici da quella posizione, come li avrebbero cacciati da tutte le altre se gli ordini formali ricevuti prima di muoversi non lo avessero loro vietato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M., con decreto del primo corrente marzo, ha nominato il professore di decretali sacerdote D. Diego Marongiu, a membro del consiglio universitario di Sassari.

— *E nella non officiale:*

In seguito a partecipazione officiale avuta della morte di S. A. S. il landgravio Ernesto Costantino di Assia Philippsthadt, la R. corte ha preso un lutto di 10 giorni, incominciando dal primo marzo corrente.

— *L'ispezione generale delle Poste* notifica:

Che in conseguenza di nuove recentissime variazioni introdotte dall'azienda delle strade ferrate nell' orario delle partenze dei convogli, a cominciare dal giorno 5 di marzo corrente non può più continuare ad aver luogo la giornaliera spedizione da Torino di un primo piego contenente le lettere dirette sino a Novi, per cui, giusta il manifesto del 7 febbraio p. p. si profittava del convoglio della strada ferrata, la partenza del quale, fissata fin qui alle ore 9 1|4 mattutine, viene anticipata alle ore 7 1|4, secondo l'avviso pubblicato oggi stesso dalla prefata azienda, e che però, in quanto alle lettere dirette per lo stradale di Genova più non si farà, a cominciare dal detto giorno 5 corrente marzo che la già consueta spedizione di quelle riunite, che giornalmente saranno qui giunte od impostate sino alle ore 3 pomeridiane precise.

Torino, il 3 marzo 1850.

L'ispettore generale DI POLLONE.

— *Camera dei deputati.* — Gli uffizii della Camera sono costituiti nel seguente modo:

I. — Moffa di Lisio *pres.*, Bonavera *vice-pres.*, Pallieri *segr.*, Piccono *comm. per le petizioni.*.

II. — Revel *pres.*, Benso Gaspare *vice-pres.*, Arnulfo *segr.*, Campana *comm. per le petizioni.*

III. — Novelli *pres.*, Regis *vice-pres.*, Corsi *segr.*. Farina *comm. per le petizioni.*

IV. — Bottone *pres.*, Jacquier *vice-pres.*, Fagnani *segr.*, Pateri *comm. per le petizioni.*

V. — Pinelli *pres.*, Cossu *vice-pres.*, Riva *segr.*, Franchi *comm. per le petizioni.*

VI. — Jacquemoud consigliere *pres.*, Galli *vice-pres.*, Cattaneo *segr.*, Giannone *comm. per le petizioni.*

VII. — Boncompagni *pres.*, Zunini *vice-pres.*, Polto *segr.*, Gianoglio *comm. per le petizioni.*

Toscana. — Leggesi nello *Statuto* del 1 marzo:

Nella discussione che ebbe luogo al Parlamento sardo sulla lista civile della famiglia reale venne citato l'esempio dei granduchi di Toscana, come quello di principi che avean più d'altri curato di vantaggiarsi dell'erario pubblico in compiacenze private, seminando le provincie di ville e di palagi.

Ad onore del vero dobbiamo avvertire, che oltre le magnificenze Medicee, la dinastia Lorenese poco o nulla spese in Toscana per suo particolare uso e piacere. Continuò la protezione delle arti ereditata dai Medici; ma nel resto ebbe più che altro in mira l'utile pubblico, e si curò più di conservare che di accrescere.

Il *rendiconto* di Pietro Leopoldo sarà sempre uno splendido documento in favore di questa nostra asserzione.

Inoltre i palazzi e le ville che s'intitolano granducali, sono proprietà dello Stato che le mantiene come cosa propria, e ne dà l'uso al principe ai termini dello Statuto. Senza di questo, lo Stato non potrebbe possedere per oltre 63 milioni di beni stabili, come risulta dal bilancio del 1847, pubblicato dal ministro Baldasseroni.

Il patrimonio privato del principe non è gran cosa in Toscana, e si compone di fondi comprati col suo particolare peculio.

Questa rettificazione abbiamo voluto fare, non tanto per omaggio del vero, quanto perchè non si tolga occasione da piccole cose per eccitare scissure e gelosie dinastiche, le quali in questa misera terra di scismi e di fazioni, hanno sempre partorito scissure e gelosie di popoli.

Roma, 27 *febbraio*. — (Cart. del *Nazionale*). — È sortita un'altra nota di 180 militari, tutti puniti con diversi gradi di pena al solito, e già sarebbe in esecuzione, se il nuovo ministro svizzero della guerra non si fosse ricusato. I 60 requisiti pei fatti di carnevale, la maggior parte della classe agiata, sono stati dimessi col precetto di ritirarsi al cader del sole, e di non uscire prima che sia levato.

Le destituzioni continuano in provincia.

In una città non molto distante da Roma, e sotto la giurisdizione militare francese, tutti gl'impiegati del tribunale, meno due, sono stati sospesi, destituiti, o degradati. L'ordine era talmente pressante che si è dovuto sospendere la solita udienza. Per i giudici non è ancora niente risoluto; ma si teme anche per essi. Andate adesso a sostenere che i nemici del paterno regime siano solamente pochi demagoghi anarchici, ecc.

— Una nuova fucilazione per delazione d'armi d'un tal Cascapera. Su tal proposito i membri del tribunale criminale hanno emessa una protesta, con la quale domandano se l'armata francese è in Roma come in paese di conquista, o come appoggio e sostegno al governo pontificio, poichè nel primo caso non v'ha proclama che l'abbia notificato, nel secondo devono rispettare le leggi del governo pontificio, le quali condannano non alla pena di morte, ma alla galera dai 5 anni ai 15.

Il giorno 25 partì da Roma per Portici il generale Cordova, il quale aveva avuto ordini precisi dal suo governo di far ritirare tutte le truppe spagnuole. Pregato però istantemente dal Papa di differire la partenza fino al suo ritorno in Roma, il generale ha, a stento, accordato una dilazione di giorni dodici, passati i quali farà imbarcare senz'altro le sue truppe per Barcellona.

Feoli, Galli, e molti altri banchieri e possidenti sono stati chiamati a Portici, chi dice, per gli affari del prestito, chi per la banca.

Il nuovo ministro delle armi non ha ancor voluto prender possesso del suo ministero, disimpegnato interinalmente dal principe Gabrielli.

In un ordine del giorno del generale francese, parlando dell'armonia che passa fra le truppe romane e le sue, dice che venendo fra breve in Roma delle truppe estere, la stessa armonia regnerà con quelle.

Una lettera di Fuligno fa credere che vi sarà passaggio quivi di un corpo di 10 mila uomini austriaci.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei comuni, ai 27, si discusse lungamente sulla nuova legge per autorizzare i matrimonii fra persone che ora non si possono unire per vincoli di parentela. Il sig. Wortley nel proporre la seconda lettura, unì tutti gli argomenti favorevoli in un discorso molto ingegnoso e lungo. Dall'altra banda il sig. Thesiger, oppositore della proposta, arrecò in sostegno della sua tesi una lunga serie di autorità, e concluse per il rigettamento. La discussione doveva continuare al mercoledì.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* dei 24 contiene un decreto reale, con cui si sanziona e promulga la legge sul bilancio e l'autorizzazione di riscuotere i tributi. Don Francisco de Paula, padre del re, aveva chiesto di poter tornare incontanente a Madrid, ma eragli stato notificato che il ritorno verrebbe differito a maggio o giugno.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del 28 febbraio.* — Si lesse per la prima volta la proposta di legge per la strada ferrata tra Parigi ed Avignone. L'argomento non parve eccitare molto interesse, poichè a diversi oratori che si succederono alla ringhiera, non venne fatto di destare l'attenzione. La discussione fu aggiornata al domani. Prima che si chiudesse la seduta, il sig. Cassal si lagnò che lettere stategli mandate dalla posta fossero state aperte. Il ministro delle finanze promette d'investigare quell'affare.

Parigi, 1 *marzo*. — La *Voix du Peuple* fu sequestrata ieri all'uffizio della posta ed agli uffizii del giornale, per un articolo intitolato: *Tornata dell'Assemblea nazionale. — Tradimento.* Si ordinarono atti giudiciali contro l'editore risponsabile.

— Molti degli articoli originali dei giornali d'oggi sono relativi ai preparativi militari dell'Austria, della Prussia e della Russia. Arrechiamo qui una parte di ciò che dice il *National* su questo argomento:

« La contro-rivoluzione si arma in Europa. Ovunque si vedono formidabili preparativi di guerra: 800 mila Russi, 600 mila Austriaci, 280 mila Prussiani (questa forza può agevolmente accrescersi fino a 380 mila, grazie ai crediti stanziati), la Baviera presta a recare aiuto, come le truppe di Baden e di altri piccoli Stati germanici, incorporati con quello della Prussia; tali, se non maggiori, sono le forze militari attualmente a disposizione delle monarchie europee. Arrogi la concentrazione di 140 mila Prussiani sulla frontiera di Polonia, vale a dire a cinque giornate per la via ferrata, dal Reno; l'accumulazione di forze austriache a Como, di forze prussiane a Baden, la Svizzera minacciata, la Toscana occupata, una parte della Romagna invasa; tali sono le significanti dimostrazioni che ci annunziano più gravi eventi. In presenza di tali fatti, l'istinto nazionale si desta in Francia, uno di quegli spontanei, irresistibili presentimenti profetici e precursori di grandi avvenimenti agita gli spiriti. Gli uomini si rivolgono al governo, ma esso, interpellato alla bigoncia, non mosso da questa patriotica ansietà, perfidia nel suo colpevole ed inerte silenzio. Anzi, trova una maggioranza che si lascia aggirare od è complice dell'indolenza di questo stesso potere. »

Avvi per avventura un altro modo di render ragione di questi preparativi, che attribuirli a disegni di conquista o ad intenzione di attaccare gli Stati europei, le cui forme di governo non sono in armonia con quelle delle tre anzidette potenze? Non è lungo tempo che i governi costituzionali degli Stati germanici, e quello pure del Belgio, corsero pericolo di essere rovesciati dalla propaganda socialista francese, e quei governi non possono ancora essere ben certi che non si tentino simili tentativi.

Corre voce che si fosse macchinata un'altra estesa insurrezione, e i preparativi militari, di cui parlano i giornali di Parigi, possono avere per iscopo d'impedirla. Il perchè l'ordinamento di un esercito francese sulla frontiera orientale, quantunque prudente precauzione nella supposizione che l'Austria, la Prussia e la Russia nutrano progetti che non vogliano confessare, si spiegherebbe pure come un atto di precauzione contro i socialisti alemanni che operassero di concerto coi francesi per isconvolgere l'Europa. La propaganda si è estesa nei dipartimenti che confinano colla Germania, ed è ragionevole il desiderio d'impedire una nuova irruzione di agitatori nel caso di un altro conflitto in Germania. (*Galignani*).

SVIZZERA. — Il sig. Solaroli, generale sardo, è a Berna da alcuni giorni. Credesi che sia incaricato dal suo governo di trattare colle autorità federali intorno alla grande impresa della strada di ferro del Luckmanier, destinata a stabilire una comunicazione rapida tra il lago di Costanza e quello di Zurigo cogli Stati sardi, e specialmente con Genova. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — L'Austria, a quanto dicesi, avrebbe posto l'ultima mano al progetto di costituzione tedesca, e le tre corti di Annover, Stoccarda e Dresda non avrebbero a rallegrarsi del risultato della politica longanime del principe di Schwarzenberg. In fatti, secondo il nuovo progetto, la Baviera sola è avvantaggiata, dovendo il direttorio esser composto di cinque membri, due dei quali nominati dall'Austria, due dalla Prussia ed uno dalla Baviera. Ciò che salta subito agli occhi in questo progetto si è, che in caso di dissentimento fra le due potenze, vale a dire in tutti i casi importanti, la Baviera sarebbe arbitra della situazione. Nel proporre un simile accomodamento l'Austria deve esser ben sicura della devozione della Baviera o almeno deve averle legato le mani in modo da avere le più durevoli guarentigie. Ma questa considerazione sarà appunto quella che indurrà la Prussia a respingere il progetto austriaco.

Erasi detto che vi era freddura fra le due corti di Baviera e di Wurtemberg; i fatti addotti poc'anzi spiegano a sufficienza questo fatto che sembrava non meritar credenza. Al Wurtemberg non resta oramai altro che la scelta di un padrone, e certo non fu per vedersi ridotto a tali termini che esso rifiutò l'alleanza prussiana.

La corte di Sassonia sembra meglio disposta in favore della dominazione austriaca. L'influenza del gabinetto austriaco è più grande che mai a Dresda. Si parla senza ritegno dell'entrata delle truppe austriache in Sassonia, quantunque la Prussia ne abbia fatto quasi un caso di guerra.

Quanto all'Annover esso è in negoziazioni attivissime coll'Austria in questo momento. Il governo non sembra colà disposto a lasciarsi defraudare della sua influenza sulle cose di Germania. Del resto sembra che si vada incontro ad una crisi ministeriale, il cui risultamento non si sa ancora se abbia ad esser favorevole all'Austria oppure alla Prussia.

— Abbiamo da Monaco, che nella tornata del 23 la seconda Camera ha discusso la proposta di Heine concernente l'organizzazione di un tribunale di giurati per i reati di stampa. Il sig. Heine propugnò la sua idea con molto calore, senza però raggiungere il suo scopo; si è potuto vedere con qual furia si marci verso la reazione; 15 voti o poco più ebbe in suo favore quella proposta sì ragionevole. — S. M. il re di Baviera ha conferito al cav. A. Maffei, noto per la sua elegante traduzione di Schiller, la croce di cavaliere dell'ordine di S. Michele.

— Nella tornata del 22 la prima Camera di Sassonia ha adottato alla maggioranza di 35 voti contro 11 un progetto con cui viene abolita la pena di morte, alla quale verrà sostituita la reclusione estensibile fino a 30 anni. Se simile sarà il voto della seconda Camera, il re opporrà forse il suo veto. Il ministero si era opposto a questa deliberazione.

— Il *Monitore Wurtemberghese* del 24 ha la seguente nota concernente l'esito delle ultime elezioni: — « Il popolo ha parlato, così esclama ebbro della vittoria il giornale l'*Osservatore*, e tutti i fogli del suo colore, grandi e piccoli gli fanno eco. Bene! il popolo ha parlato, ma vediamo come ha parlato e cosa ha detto. Di 250 mila votanti non si rinvennero che 170 mila voti nell'urna, 90 mila dei quali furono favorevoli ai democratici e 80 mila ai non democratici. Così dunque, di fronte ai 90 mila voti ottenuti dai democratici trovansi 80 mila voti ottenuti dal partito opposto ed altri 80 mila che non furono messi nell'urna. Il numero dei voti democratici è nella proporzione di 90 mila a 160 mila.

— Nell'Elettorato di Cassel, come i nostri lettori già sanno, il ministero liberale favorevole alla Prussia ha ricevuto le sue demissioni e gli venne sostituito un ministero Hassenpflug, l'inimico il più costante del sistema costituzionale. Ciò indica una tendenza per parte dell'Elettore a disfarsi dell'alleanza prussiana e dello Stato federativo. Ben presto avremo notizia dello scioglimento delle Camere.

— Il cangiamento di ministero di Assia-Cassel non modificherà i rapporti di quell'Elettorato con Erfurt, come generalmente si presumeva. Se possiamo prestar fede alla *Gazzetta di Colonia*, il plenipotenziario assiano in Berlino, il signor Pfeiffer è già surrogato da un membro del partito tedesco. Secondo lo stesso foglio, l'Annover in una nota trasmessa al gabinetto di Berlino, avrebbe addotto per motivo della sua separazione dalla lega del 26 maggio, la convocazione del Parlamento di Erfurt.

— La *Riforma tedesca* annuncia, che il signor di Radowitz è nominato plenipotenziario, presidente del consiglio d'amministrazione. La demissione del signor di Bodelschwing non sarebbe che una conseguenza di questa nomina da lui stesso approvata.

— In risposta alla nota della Prussia relativa ad una frase del discorso della Corona, il governo danese ha dichiarato non poter riconoscere la pretensione della Prussia e dell'Alemagna d'ingerirsi nella vertenza fra la Danimarca e i ducati. Così la *Gazz. d'Augusta*, la quale riporta testualmente quelle dichiarazioni.

DECESSI *verificati il dì 3 marzo in Torino.*
N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 1285.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* del 1 marzo reca la seguente importante notizia: — « La questione della costituzione tedesca sembra essere entrata in una nuova fasi. Dietro comunicazioni da diverse parti pervenuteci e che noi teniamo per esatte, un trattato concernente la quistione della costituzione alemanna è stato conchiuso e sottoscritto il 26 febbraio fra i plenipotenziarii di Baviera, Wurtemberg e Sassonia. L'Austria, secondo tutte le apparenze, aveva già anticipatamente dichiarato il suo assenso a quest'opera, sì nell'insieme come nelle singole sue parti.

L'Annover, però sull'adesione del quale erasi sempre avuta speranza sino agli ultimi giorni, non ha preso parte al concordato del 26 febbraio; colà non ebbe luogo il cangiamento ministeriale sospirato dagli uni e dagli altri temuto. Stuve resta agli affari, e il conte Benningsen è partito alla volta di Vienna per dare delle spiegazioni. Il re d'Annover, che non erasi avvicinato all'Austria che per evitare di esser troppo strettamente abbracciato dalla Prussia, si schermisce ora in egual modo dagli artigli austriaci, e ricusa di lasciarsi trascinare nella politica dell'Alemagna meridionale.

L'esempio dato dall'Annover produce deplorabili effetti, esso ha dato coraggio all'Elettore di Cassel a far quel cangiamento di ministero che riempì l'Alemagna di stupore, e a tentare di disfarsi dell'alleanza prussiana. Vengono ora le città libere le quali, esse pure, ricusano la costituzione prussiana e l'unione doganale proposta dall'Austria; anche nell'Oldenburg la politica prussiana va perdendo terreno; colà la terza dieta sta per dichiararsi contro il progetto del 26 maggio. Francoforte vacilla; il Baden e la Sassonia occupati dall'armi prussiane cerca l'Austria in ogni modo di tirare dalla sua per metter un confine alla Prussia, la quale per mezzo delle convenzioni militari va allargandosi e fortificandosi. E per ultimo il Wurtemberg, straziato dagli sforzi della democrazia, va diventando il campo di battaglia dell'influenza delle due potenze. — Tale è ora l'infelice stato d'Alemagna.

A prima vista sembrerebbe che tutte queste complicazioni, frutto dell'ambizione delle due potenze, siano foriere di guerra, e per certo non manca chi soffi nella fiamma. Ma una circostanza non devesi dimenticare, ed è, che Prussia ed Austria hanno un punto di riunione, un punto in cui si troveranno sempre d'accordo: la comune difesa contro gli attacchi della rivoluzione.

Borsa di Parigi, *dell' 1 marzo*. — La liquidazione è stata pesantissima. I compratori aspettarono all'ultimo momento per liquidare o farsi riportare, il che produsse un considerevole rialzo nel riporto, che verso il termine era di 40 cent. a 45, vale a dire che il 5 0|0 terminò in liquidazione a 94 70; fine del mese a 95, 15, ribassando in comparazione agli ultimi corsi di ieri, di 50 cent.

Il 3 0|0 e la maggior parte degli altri valori calarono pure. Si parlò ancora di una leva di 20,000 uomini, della formazione di un corpo d'armata considerevole sulle frontiere dell'Est, delle cattive notizie di Grecia; infine di tutto quanto in questi ultimi giorni influenzò sinistramente i fondi pubblici; ma noi crediamo che la sola cagione dell'abbassamento di quest'oggi sia stata la liquidazione. La piccola ripresa della rendita al momento della rispinta dei premii, aveva impegnato un certo numero di speculatori a levare i premii loro; e quest'oggi, in presenza alla debolezza della rendita ebbero timore di far riportare le loro compre, o si spaventarono del caro prezzo del riporto e vendettero.

Egli è impossibile di giudicare dai due discorsi pronunziati ieri alla Camera, del come verrà accolto il progetto della strada ferrata da Parigi ad Avignone. Il solo scioglimento che avrebbe una felice influenza sulle altre linee sarebbe l'adottamento puro e semplice del progetto del governo. Temesi alla borsa che il progetto abbia ad incontrare molta avversione per parte di un certo numero di rappresentanti moderati.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò a 94, 90 in ribasso di 40 cent., ed il 3 0|0 a 57, 20 in ribasso di 20 cent.

Il 5 0|0 belgio (1840) a 98 calò di 1|4 0|0, ed il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 55 cent. a 87, 20. L'antico prestito di Piemonte a 975 salì di 2, 50. Il nuovo a 957, 50 non variò. L'antico prestito romano a 97 1|8 rimase come ieri, ed il nuovo da 79 a 78 3|4 ribassò di 1|4 0|0.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 5 marzo*).

CARIGNANO — *L'Assedio d'Alessandria.* — *Il Saltimbanco.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Il Portafoglio misterioso.*

D'ANGENNES (ore 7 1|2. — *Le comte Hermann.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *I Promessi Sposi.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» [illegible] 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 6 Marzo 1850. N.° 676.

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

5 *Marzo.*

Da alcun tempo in qua tutti i giornali della demagogia francese sono ripieni di tristi presentimenti e di paure. — All'erta! gridano i fratelli, la coalizione pende minaccevole sopra di noi: la Francia sta per essere invasa dallo straniero! all'erta! — Il nostro orecchio non è sì fino nè sì privilegiato da poter afferrare le segrete determinazioni de' gabinetti delle grandi potenze europee: troppo ardito ci parrebbe lo sciogliere assolutamente l'enimma della politica continentale riguardo alla Francia; però noi crediamo, per conto nostro, che i timori de' fogli socialisti pecchino alquanto di esagerazione.

Gravi fatti esistono, è vero: immensi preparativi bellicosi; alternare incessante di corrieri; consigli straordinari di ministeri; concentramenti di truppe; esitazioni nelle commerciali transazioni; voci d'oggi smentite il domani, ma poi di nuovo correnti; ansia generale: tutto ciò, unito a parecchie ragioni politiche abbastanza evidenti, dovrebbe certo costituire un complesso di criteri da' quali augurar si possano fieri avvenimenti.

Ma noi persistiamo nell' apporre ad incalorita o fors'anco a calcolata intemperanza di supposizioni del partito della Montagna, questo lamentoso preconizzare ch'ei fa di invasioni e di coalizioni. I gabinetti sanno, a parer nostro, assai meglio dei giornali e dei circoli che cosa importi la guerra europea: una coalizione, della quale non fa parte l' Inghilterra, in queste circostanze ci pare assai difficile. Se *Cobourg* unito a *Pitt* ebbe già un dì a sostenere sì dura fatica, tanto più dura l'avrebbe a portare senza *Pitt.* Dippiù mancherebbe a codesta coalizione anche l'elemento assai considerevole dell'emigrazione. Se a ciò aggiungiamo la ingente quantità delle cure e degli interessi che agitano ogni Stato europeo internamente, non comprendiamo se non oscuramente in qual guisa la forza che ogni nazione e governo debbono impiegare nella tutela delle proprie bisogne, possa venire dispersa in un'estera espansione piena di incertezza e di pericoli non solo per l'equilibrio politico, ma per la società medesima.

Storicamente ragionando, adunque, per ora noi non veggiamo nè per quale scopo, nè da quali cagioni possa l'Europa venir incitata ad una coalizione. Scopo e cagioni vi sono senza dubbio: ma noi non ignoriamo che stanno per la maggior parte più nei conti dei popoli che in quelli de' gabinetti.

Accettando però siccome ragionevoli i timori dei giornali francesi, ed ammettendo per giuste le probabilità di una grande coalizione, noi non sappiamo di che parole vestire la nostra meraviglia rimpetto alla stolidezza della democrazia sociale. Questa stolidezza supera in lei la ferocia teorica. Di fatto, abbiamo già avuto occasione di dire in uno de' nostri passati fogli — se v'è coalizione contro la Francia, chi si deve incolpare d'averla suscitata? Il partito dell'ordine, o quello del disordine? Quello che vuol esser governato, o quello che porta scritta sulla sua bandiera, l'anarchia? Quello che accetta, o quello che si ribella al suffragio universale? — Non è necessario spendere parole per provare da qual parte sia la colpa. Il governo repubblicano ha commesso sbagli, e ne commette tuttavia: ma sia che ei seguisse la politica da madrigali del sig. Lamartine, sia che s'avvoltolasse nei dubbi di Cavaignac, sia che s'accingesse alle sgraziate imprese di Luigi Napoleone, le potenze europee non avrebbero avuto per certo nessun plausibile pretesto di coalizione. Il pretesto non solo plausibile, ma urgente l'avrebbero nello scatenamento di tutte le più basse passioni, nel suicidio del progresso, nelle selvaggie ire, nella confusione universale che viene predicata dai tripodi democratico-sociali. Un intervento straniero sarebbe stato illogico contro la libertà, ma esser può logico contro l'anarchia. La terribile parte di questo pensiero è che l'intervento straniero correrebbe contro non solo all'anarchia, ma altresì contro la libertà. Ed in ciò noi ammiriamo la stolidezza di que' demagoghi, seppure di altro sostantivo più infame essi non siano da accusare.

La prima rivoluzione aveva tutto da guadagnare: i popoli anelavano alla giustizia sociale: e repubblica poteva fino ad un punto suonare sinonimo di rigenerazione. Perciò se nel centro fu barbara, potè essere gloriosa alla circonferenza sua: se a Parigi durò sanguinante per tanto tempo la ghigliottina, alla frontiera essa vantò illustri guerrieri, e prove insigni. E la repubblica d'allora fu forte. Ma la odierna è fiacca perchè non si appoggia sovra nessun bene, tranne sovra il bene di coloro che vogliono farne profitto. È fiacca perchè la demagogia ha spento tutti i nobili istinti del patriota, educandolo ad un cosmopolitismo senza costrutto; perchè troppe sono le rabbie che avvelenano la nazione: perchè l'esercito è stanco di fare parti non sue, troppo diviso nell' amore delle varie bandiere, e solamente unito nel detestare quell'istessa anarchia che aspira al governo. Or dove troverebbe difensori la democrazia sociale incontro ad una coalizione?

Del resto noi consentiamo con un giornale il quale osserva che la Francia in fatto di invasioni non ha tanto da temere quelle di coalizioni esterne quanto quelle di barbari interni. Questi potranno essere messi al dovere da Changarnier: ma ad una coalizione non sapremmo quali forze compatte essa avrebbe da opporre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'interpellazione a' ministri degli affari esteri e della guerra sull'armamento austriaco che era all'ordine del giorno di oggi aveva attirato qualche concorso di uditori alle tribune, e specialmente in quella riserbata al corpo diplomatico. Ci è voluto tutto l'interesse che desta la legge Siccardi sui fori e privilegii ecclesiastici per divergere la generale attenzione dal tema culminante della seduta. Così allorquando il deputato Giannone è salito alla tribuna per leggere la breve relazione della commissione su quel progetto di legge, si è fatto il più grande silenzio nella Camera, e il relatore è stato udito con la più grande attenzione.

La commissione ha fatto le sue proteste per la brevità della relazione, scusandosi con la brevità del tempo. Poichè non ha mutato sillaba al progetto, dal quale ha staccato soltanto gli articoli 7 e 8 per farne due progetti a parte, poichè sagacemente non ha creduto dover ricorrere ad altri principii che a quelli invocati dal ministro — gli attributi inalienabili della sovranità — la lettera dello Statuto — l'eguaglianza civile — il beneficio delle nuove garanzie in materia penale per le persone ecclesiastiche — noi non vediamo perchè avrebbe fatta una relazione più lunga; la felicitiamo della sua brevità, e la vorremmo vedere imitata in casi simili.

Due altre relazioni sono state lette alla tribuna, dal deputato Cadorna, sul progetto di legge relativo alle università di Sardegna, e dal deputato di Revel, sulla abolizione del dritto della posta de' cavalli sulle vetture che circolano nello interno di una divisione amministrativa. Gli onorevoli relatori sentivano che l'attenzione della Camera scappava ad essi, e quindi si affrettarono a leggere e depositare le due relazioni, la prima delle quali è lunghissima. Tra per la fretta della lettura e pel rumore che si levava dall' Assemblea (alla cui abituale impazienza nell'udire la diceria di questi atti che il domani sono stampati e distribuiti, si univa oggi l'aspettazione della interpellanza) noi abbiamo potuto soltanto ritenere che la commissione sulla legge delle università sarde vuole dippiù, e quella sulla proposta Brunier, relativa ai centesimi de' mastri di posta, vuole di meno, o non vuole affatto della proposta. Ne parleremo a suo tempo.

Venne infine il momento della interpellazione; e noi ci attendevamo qualche brano delle recenti polemiche francesi, o almeno l'enumerazione delle forze militari della Russia, della Prussia, dell'Austria, una parola sulla quistione di Oriente, una preoccupazione sulle cento quistioni di Occidente. Con gran delusione degli amatori di effetti parlamentari, l'onorevole Simonetta circoscrisse la sua interpellazione in limiti che poco spazio offrivano alle pericolose e spesso insussistenti declamazioni solite a farsi non sì tosto un soggetto come questo vien posto in sul tappeto. Espose in modi tranquilli un fatto poco temibile.

L'armamento che aveva a denunziare l'onorevole deputato era quello di un battello a vapore austriaco nelle acque del Lago Maggiore, pel quale domandava al governo come intendesse operare a guarentigia delle popolazioni che vivono sulla riva sarda del Lago.

L'assicurazione che il ministro degli affari esteri credè dover dare all'onorevole deputato, che le sorti del Piemonte non sarebbero decise in alcun evento con una battaglia navale nelle acque del Lago Maggiore, destò qualche sorpresa, e la forza della parola sonora del deputato Brofferio non potè pervenire a rilevarne l'agonizzante interpellazione del deputato. Invano toccò egli le corde più vibranti, la necessità di tutelare tutte le popolazioni, e le precauzioni prese contro Garibaldi quando si aggirò in quelle contrade. La Camera si ostinò a non vedere la possibilità di una battaglia navale sul Verbano, a non credere che l'Austria voglia esercitarvi una pirateria *lacustre*, a non trovare nulla di comune tra una spedizione Garibaldi, e una spedizione Radetzky. Se l'uno poteva amare i monti, i laghi, il confine svizzero, ed aspirare a tenervisi, ben altri sono gli interessi e le tendenze di un esercito austriaco. Così che in disperazione di ogni altro effetto il Brofferio volle, come dicesi, mettere in mora il ministero, e rovesciare sovra esso la responsabilità del finimondo, sol per questo che l'onorevole deputato lo avrebbe invano avvertito dell' approssimarsi dell'anticristo dalla parte del Lago Maggiore!

Così non l'avesse fatto! Chè il ministro della guerra ne trasse occasione a domandare chi avesse sostenuto l'integrità dell'esercito, e da qual lato della Camera venivano gl'impulsi e le velleità di riduzione. Poichè tale è la sinistra, e l' opposizione che essa fa. Essa vuol cogliere le simpatie più incompatibili, e rovesciare sul gabinetto le accuse più contraddittorie. Si parla di finanze? Essa domanda la riduzione delle truppe. Si parla di guerra, essa accusa i ministri di non avere l' esercito di Serse. Gli è vero, che vi son quelli che vogliono la guerra senza eserciti, e confidano nelle campane a stormo; ma quanto più lo spirito pubblico si va formando sull' esperienza degli ultimi due anni, tanto meno, sia lode al Cielo, riesce possibile di ridestare la fede nelle campane senza eserciti, così che appena si ode qualche volta un onorevole lanciare ancora un sospiro di dolore per la sconosciuta efficacia dei campanili contro gli eserciti.

A un deputato come Lanza non potevano mancare dei sinonimi per dire, che quando chiese la riduzione dell'esercito non volle già ridurlo ma organizzarlo. E qui rimproveri al ministro della guerra perchè non organizza, o piuttosto perchè organizza senza una legge del Parlamento. Il ministro rispose, che la fanteria era stata organizzata dal suo predecessore, e per quanto riguarda i bersaglieri e la cavalleria, credeva essere in facoltà di fare dei mutamenti senza aumentare il numero dei soldati. Al deputato Simonetta disse poi apertamente, che non avrebbe mai mandato corpi sul Lago Maggiore per difendere quelle contrade da pericoli immaginari, col danno della crescente istruzione e disciplina dell'armata.

Posto fine a questo incidente senza alcuna votazione, poichè Simonetta e Brofferio si dichiararono più o meno soddisfatti, si è tornato alla discussione della legge sulla riforma della tariffa postale, che è stata condotta a fine, e votata per scrutinio secreto. Niente altro dobbiamo osservare, fuorchè è passata l'utilissima disposizione per la quale la posta s'incaricherà degli abbuonamenti de' giornali colla sola tenuissima retribuzione di una lira, e della spedizione delle somme che appartengono a' ditenuti, non che ai soldati e agli operai, senza alcuna retribuzione; e che ha adottato la franchigia pe' senatori e pe' deputati durante la sessione parlamentare, e alquanti giorni prima e dopo; aggiunzione sostenuta con calore dal deputato Jacquier per eccesso di precauzione contro la possibilità che un deputato possa essere condannato a pagare pochi soldi per una corrispondenza co' suoi elettori nella settimana che precede l'apertura o in quella che segue la chiusura della sessione.

É dovere d'ogni giornale italiano, che aspiri alla lode di *serio* (così il *Corr. Merc.* del 4 corrente), porgere ai suoi lettori precisa idea delle cose estere, e più di quelle d'una nazione finitima, il minimo subbuglio della quale tanta influenza può esercitare sui nostri destini.

Ora, ben confusa e storta idea darebbesi agl'Italiani delle cose di Francia non tenendo conto del complicato intralcio di tradizioni politiche e d'utopie sociali per cui *nessun partito francese* presenta materia di ragionevoli speranze e di giusta confidenza alla patria nostra.

Può dirsi forse agl'Italiani: confidate nel signor Deflotte, nell' associazione dei fabbri-ferrai, nella *Banca del popolo* di Proudhon, nel *circulus* di Leroux, nel comunismo del signor Vidal, nei veterani delle giornate di Giugno stretti in ipocrita amplesso con quelli che li hanno fatti mitragliare e relegar sui pontoni? Ecco dove sta la quistione, e donde assume la sua gravità; se il partito più liberale colà non si presentasse deturpato da strane utopie che sfigurano le più generose tendenze, se non avesse per insegna formole economiche le quali fanno sorridere ogni uomo determinato a far uso della ragione a noi concessa da Dio, la questione sarebbe assai semplice; ma quelli che adesso la credono semplice, e stimano averla sciolta quando s'empiono la bocca, o empiono le colonne dei loro giornali coi paroloni di *democrazia francese*, quelli sono meritevoli d'essere informati, non d' informare altrui.

Passiamo ad altra riflessione.

Ultimamente una nuova figura apparve nel campo chiuso del francese socialismo: e noi ci siamo dati cura di riferire la bizzarra farsa dell'esame sostenuto dal sig. Girardin, neofito socialista, davanti la sbarra del gran sinedrio di quel partito.

Noi non sappiamo partecipare alle calde simpatie della *Concordia* per quell'eteroclito personaggio. Troppo appassionata ci sembra la divinazione del parigino corrispondente della *Concordia*, il quale vede Girardin niente meno che investito d'una delle più difficili parti, e forse della prima parte nelle successive scene della rivoluzione francese. Troppo fantastica ci sembra poi la glossa del giornale torinese, il quale già gode la visione di *Girardin ministro e dichiarante guerra all' Austria.*

Chi lesse con qualche attenzione, e col più mediocre buon senso, lo strano esame del signor Girardin, non potrà a meno di darci pienamente ragione.

Non facea mestieri di novella prova per qualificare il carattere del signor Girardin; ma dopo il celebre esame si può con piena sicurezza della più timorata coscienza chiamarlo col suo vero e meritato nome di *camaleonte politico.*

Giammai si vide cotanta impudenza. I nostri lettori avran notato che Girardin confessa di avere a vicenda sostenuto Luigi Filippo, accettata la repubblica, flagellati i socialisti, lodato e poi vituperato Cavaignac, favorita la candidatura Bonaparte e poi quella del principe di Joinville, combattuto Thiers e contribuito con 1000 franchi alla sua propaganda, per cader poi nell'ovile di Proudhon e consorti. Inoltre quest'uomo si dichiara indifferente a tutte le forme politiche, a tutte le nazionalità.

Se costui dev'essere il Cromwel francese e il salvatore d'Italia, sallo Iddio! Noi crediamo che più basso non lice cadere ad un uomo politico, e speriamo che l'Italia non debba mai scendere al livello di tali speranze.

In fatti, che pensa Girardin sull'Italia?

Che giammai dessi far guerra per lei — il Lombardo-Veneto può stare benissimo coll' impero d' Austria, e conservare l'autonomia — e qui il finissimo ciarlatano, abile a colorire le tendenze del suo giornale austro-russo con un pennello intinto nella gran vernice umanitaria-mistica, soggiunge pomposamente: *io sono partigiano d'una grande federazione di popoli; che m' importa di nazionalità?*

Queste sole parole basterebbero a mostrare la verità, ed a rilegare fra i capricci politici la simpatia della *Concordia* pel signor Girardin.

E la nostra osservazione non è dettata da mal vezzo di contraddire, ma dal vivo desiderio che i giornali liberali italiani vadano additando ai concittadini le sole buone speranze, non le fumose e vane; in queste materie il pubblico inganno è vergognoso e pericoloso; ce ne siamo già accorti all'esperimento.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5 marzo.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

Congedi. Relazione della commissione sulla legge proposta dal ministro di grazia e giustizia. Relazione della commissione sulla proposta di legge pel riordinamento delle università di Sardegna. Relazione della commissione sulla proposta Brunier. Interpellanza del deputato Simonetta al ministro degli affari esteri. Discussione e votazione della legge per la riforma della tariffa postale.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 15.

Il processo verbale è letto dal segretario *Cavallini* ed approvato con qualche modificazione di frasi del deputato *Simonetta*.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni. Sono dichiarate d'urgenza quelle dei numeri 2364, 2339, 2351, 2356, 2347.

Tutti i ministri sono presenti alla seduta.

I dep. Roberti e Rusca prestano giuramento.

I dep. Damiano, Sauli, Moja, Bastian chiedono un congedo che viene loro accordato.

Garibaldi Carlino chiede, per motivo di salute, la dismessione.

Sulis. Per consimili cagioni si concesse altre volte un congedo e non la dismessione. Propongo perciò che venga accordato al petente un congedo di due mesi.

Voci. Un mese.

Cossu. La proposta dell' avv. Sulis è ottima. Ma dopo due mesi avranno luogo gli stessi motivi e perciò la Sardegna finirà col non essere rappresentata nel Parlamento. Io conosco lo stato di salute del sig. Garibaldi, il quale non gli permette l' esercizio della deputazione. Egli erasi già recato alla Camera per adempiere al suo uffizio. Propongo perciò che gli venga accordata la chiesta dismessione.

È concesso un congedo.

Il presidente comunica alla Camera l'offerta di un opuscolo relativo all'amministrazione dello Stato.

Giannone legge la relazione della commissione sulla legge proposta dal ministro di grazia e giustizia relativamente alle relazioni colla Chiesa (*profondo silenzio*).

Giannone, relatore. Signori deputati, lo Statuto proclamava in massima l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge: esso fondavasi naturalmente sull' essenza della sovranità. L'attuale progetto di legge riduce all'atto il proclamato principio: esso fondasi sullo Statuto.

Fra i diritti e fra i doveri essenzialmente inerenti alla sovranità, quello che è come la causa e lo scopo dello stesso stato sociale, è senza fallo la distribuzione della giustizia. A richiamare questo diritto sostanziale, inalienabile, ai limiti portati dalla ragione della cosa, limiti stati già per le speciali condizioni dei tempi modificati ed alterati, provveggono i sei primi articoli dell'attuale progetto di legge.

Vero è che le disposizioni degli articoli 1 e 2 appena sembrano cambiare, per chi guarda all'effetto, lo stato attuale delle cose a quel riguardo, mentre il costituto possessorio già segnava la via a declinare nella maggior parte dei casi ivi accennati la giurisdizione ecclesiastica. Se non che è consentaneo alla dignità della legge il sancire norme schiette ed aperte, anzichè tracciare vie indirette ed oscure, per giungere allo scopo prefisso.

L'eguaglianza stabilita nell'art. 3 fra gli ecclesiastici ed i laici in materia penale, non che non pregiudicare sotto nessun rapporto alla condizione di quelli, è anzi un vero benefizio che loro s'arreca, ora che la civiltà dei tempi diede luogo non solo ad una più equa proporzione tra i reati e le pene, ma che in punto di giudicii circondò l'accusato d'ogni cautela per la pienezza della sua difesa.

La disposizione dell'art. 4 è precisamente consona alla distinzione delle due autorità: e se non può dirsi superflua, ritenuto lo stato di cose che si tratta di riordinare, è al certo una conseguenza naturale del principio sovra stabilito.

Appena occorre di far cenno dell'art. 5; essendo esso una pura applicazione del medesimo principio di eguaglianza legale, e concordando altronde colle più ovvie regole di diritto in materia di giudicii.

Finalmente quella stessa eguaglianza di giurisdizione e di legge, dichiarata per rapporto alle persone ed ai beni, voleva per legittima conseguenza essere estesa alla considerazione dei luoghi. A questo provvede l'art. 6 del presente progetto di legge. È superfluo il notare come dall'estendersi l'azione delle leggi penali ai luoghi godenti finora dell'immunità non possa temersi verun pregiudizio alla dignità o santità dei medesimi. Chi vorrà credere che la religione possa cooperare a diminuire il salutare timore delle leggi punitrici?

Gli articoli 7 ed 8 non hanno, a dire il vero, alcun rapporto coll'ordinamento della giurisdizione, a cui si riferiscono tutte le altre disposizioni del presente progetto di legge. Ed è per questo motivo che la commissione credette più opportuno il fare di questi due articoli due progetti di legge a parte.

Del resto nel merito di queste due disposizioni osservava la vostra commissione che, se non può dubitarsi della giustizia ed opportunità di quella che tende a limitare, quanto agli stabilimenti ed ai corpi morali la ragione di acquistare, non è men certo in diritto il fondamento dell'altro articolo, concernente le pene stabilite dalle leggi dello Stato in rapporto coll'inosservanza di alcune feste religiose. L'autorità ecclesiastica, la quale sola ha il diritto di dichiarare festivi, in senso puramente religioso, quei giorni che crede, ha mezzi consentanei all'indole del suo potere e alla natura stessa delle sue prescrizioni, di provvedere all'osservanza dei medesimi. L'autorità civile, che per via di regolamenti di polizia provvede pure allo stesso oggetto, è in diritto come di variare l'entità delle pene da lei sancite, così di abolirle affatto, ove considerazioni d'interesse politico possano consigliarla. Entrambe le autorità stanno così nei limiti delle proprie attribuzioni. Nè di diversa portata è il disposto dell'art. 7 del presente progetto di legge.

Per ultimo l'art. 9, benchè nulla cangi per ora al diritto vigente la materia matrimoniale, fu tuttavia dalla commissione creduto opportuno onde esternare in modo solenne il desiderio, anzi il bisogno che venga anche in tal parte riordinata la civile legislazione.

Esaminato il progetto di legge sotto il rapporto della giustizia e del diritto, la vostra commissione non obbliava come per antica deferenza dei principi che governarono nel tempo queste provincie, le modificazioni nelle norme relative alle materie sovraccennate venivano spesso concordate colla sede pontificia. Essa dubitò quindi se, non ostante il mutato politico reggimento, non fosse il caso di dover far precedere alla legge un analogo atto di reverenza e di ossequio. Sentiva a tal punto le comunicazioni in fatto, che le venivano fornite dal signor ministro di grazia e giustizia, ed ogni suo dubbio spariva. Deliberava pertanto di approvare compiutamente il progetto di legge presentato dal ministero, diviso però nel modo anzi accennato.

Signori: la premura giustamente sentita dalla Camera di volere, colla pronta discussione di questo progetto, dar tosto al paese una non equivoca prova dell'intento in cui è di attuare sinceramente lo Statuto, non permise quivi uno sviluppo corrispondente all'ampiezza dell'argomento. Se non che quanto sia grande l'importanza dei provvedimenti che ne formano il soggetto, non è men limpida la ragione su cui questi si fondano: quindi minor bisogno di ampia dimostrazione.

La commissione ve li presenta coll'intima convinzione che dessi sono quanto giusti, altrettanto opportuni; poichè richiamando al vero loro essere, in una parte così essenziale, i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, gioveranno a stabilire viepiù quell'armonia che deve regnare fra le due autorità, e che è sempre l'effetto della concordanza del diritto col fatto.

PROGETTO I.

Art. 1. « Le cause civili tra ecclesiastici e laici, od anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2. « Tutte le cause concernenti il dritto di nomina attiva e passiva ai benefizi ecclesiastici, od i beni di essi o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile.

Art. 3. « Gli ecclesiastici sono soggetti, come gli altri cittadini, a tutte le leggi penali dello Stato.

« Pei reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati, nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

« Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni pell'applicazione delle pene spirituali a termini delle leggi ecclesiastiche.

« Art. 5. Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione dei magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

« I magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

« Art. 6. Rifugiandosi nelle chiese od altri luoghi sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal codice di procedura criminale.

« Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie affinchè l'esercizio del culto non venga turbato. Se ne darà inoltre contemporaneamente e nel più breve termine possibile avviso al parroco od al rettore della Chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

« Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

« Art. 7. Il governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

PROGETTO II.

« Art. unico. Le pene stabilite dalle vigenti leggi pell'inosservanza delle feste religiose non si applicheranno che in ordine alle domeniche, ed inoltre alle seguenti feste, in qualunque giorno ricorrano, cioè di Natale, del Corpo del Signore, dell'Ascensione, della Natività di Maria Vergine, de' Santi Apostoli Pietro e Paolo.

PROGETTO III.

« Art. unico. Gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

« Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto, se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle. »

Bronzini propone che la legge venga tosto discussa.

Il presidente osserva che fu già votata l'urgenza e che la legge verrà discussa como sarà esaurito l' ordine del giorno.

Lanza. Nell'ordine del giorno vediamo la legge sulle pensioni militari, la quale non è tanto urgente. Propongo quindi che la legge in quistione venga in discussione giovedì.

Presidente. È altresì urgente la legge sui verificatori dei pesi e misure.

Despine. Questa legge sui verificatori è estremamente urgente, poichè le nuove misure si debbono attuare in principio del prossimo aprile, ed il governo, ove la legge non fosse ancora sancita, si troverebbe incagliato, poichè già fu discussa una volta e credo che in una seduta si potrebbe tutta discutere.

Michelini. Io non istarò qui a cercare quale di queste leggi sia più importante. Osservo solo che la legge pei verificatori è indipendente da quella che fissa l' attuazione delle nuove misure al primo di aprile. Perciò rimane la sanzione della Camera, la quale decretava l'urgenza sulla legge del ministro di grazia e giustizia.

Despine osserva che l'urgenza venne altresì decretata sulla legge dei verificatori.

La Camera consultata dal presidente delibera che si debba discutere prima la legge del ministro di grazia e giustizia.

Cadorna legge la relazione della commissione sul riordinamento delle università di Sardegna.

Revel legge la relazione della commissione sulla legge proposta dal deputato *Brunier* per esimere dal dritto i vetturali che non escono da una divisione amministrativa.

L'ordine del giorno porta le interpellanze al ministro degli affari esteri.

Simonetta. I giornali, la voce pubblica e le mie informazioni speciali concordano in dirci che l'Austria, non paga di averci col trattato di pace imposto il trattato del 1834, tenta d'impadronirsi di tutto il Lago Maggiore. Essa allogò al sig. Ecker di Zurigo la costruzione di un grosso vapore di 6 cannoni. A tale scopo sono già preparati dei cantieri a Locarno, e si esaminarono lungo la costa tutti i punti che potevano avere dell'importanza. L'Austria armata di un vapore di questa forza potrà dominare tutto il Lago. Si dirà che noi siamo in tempo di pace, e che perciò non abbiamo nulla da temere per questo motivo.

Io credo che le nostre relazioni coll' Austria sono affatto pacifiche. Ma le nostre popolazioni sono sgomentate per questi atti, i quali non sono niente pacifici. Il governo deve vegliare per l'eventualità di un colpo di mano, il quale potrebbe aver luogo. Credo il ministero edotto su questi fatti e lo interpello sul modo con cui intende di provvedere.

Ministro degli affari esteri. Io credeva si trattasse della linea di difesa dell'Austria, e su questo argomento posso accertare la Camera, che ai nostri confini non si fa nissun armamento che sia pericoloso per noi. Quanto al progetto che può avere l'Austria di far costruire un battello a vapore sul Lago Maggiore, il Piemonte non la può certamente impedire, e prima che sia spirato il 1850, si vedrà se sia a prendersi qualche provvedimento. Ma le sorti del nostro paese non dipendono in ogni caso da una battaglia navale che si possa dare sul Verbano. Noterò poi quanto alle voci pubbliche che esse non sono ordinariamente dettate che dallo spirito di partito.

Brofferio. Non pretendo ulteriori spiegazioni dal ministro, perchè comprendo tutta la difficoltà dei tempi e la riserva che è obbligato ad avere un ministro. Tuttavia debbo dire che poco soddisfacente trovo la risposta del sig. ministro, il quale ci assicura che provvederà in fine del 1850. Si debbe provvedere quando vi è pericolo, non quando non è più tempo. Noi dobbiamo provvedere a che si conservi la neutralità del Lago. Essa potrebbe esercitare non poca influenza sulle nostre sorti. Il Garibaldi con due vapori dominava tutto il Lago, ed il nostro governo credeva tanto importante questo fatto, che inviava contro lui forze imponenti, le quali tuttavia non avrebbero neppure bastato, se il Garibaldi avesse avuto intenzioni ostili verso il Piemonte. E perchè non si prenderanno maggiori precauzioni trattandosi dell'Austria? Tuttavia io confido che il ministro farà più che non promise, mandando una quantità sufficiente di truppe a quella volta.

Ministro degli affari esteri. Quantunque essendo presente il ministro della guerra io non dovrei parlare di strategica, dirò tuttavia al sig. Brofferio che io non credo molto importante il fatto di cui si tratta, e che il governo provvederà anche prima che sia spirato il 1850, ove scorga la necessità.

Ministro della guerra. Noi non abbiamo strategicamente a temer punto di pericoli dalla parte del Lago Maggiore. In tempo di pace poi, la truppa non debbe essere disseminata qua e là, ma invece concentrata per supplire ai bisogni dell'interno e per essere istrutta. Se noi dessimo retta a tutte le dimande ed ai timori dei comuni e delle provincie, dissemineremmo invece la truppa per tutti i punti dello Stato.

Simonetta. Io credo benissimo che le sorti della guerra non si decidono con una battaglia navale che si possa dare sul Verbano. Ma pure le popolazioni sono inquiete, vedendo dalla parte nostra tanta noncuranza, da parte degli Austriaci tanta operosità.

Negli abitanti delle sponde del Lago Maggiore, in quei valligiani, e generalmente nei paesi oltre la Sesia è grande l'amore pel Piemonte, quantunque i loro interessi li possano talvolta far propendere ad unirsi colla Lombardia. L'Austria tentò sempre d'insinuare in quelle popolazioni l'idea che l'unione con essa tornerebbe più favorevole ai loro interessi. Essa lasciò con questo scopo degli appositi emissarii in Piemonte. Il paese tuttavia, ripeto, conserva sempre la sua simpatia pel Piemonte, ma è necessario che il governo non trascuri quelle popolazioni, non aspetti l'ora del pericolo. Si mantiene facilmente la confidenza, ma come questa si è perduta, non è poi facile il riconquistarla. Io credei mio dovere esporre questi fatti; per sua parte il ministero faccia il suo.

Brofferio. Mi acquieto facilmente alle risposte del ministro degli affari esteri, il quale disse che non perdevasi tempo, non aspettavasi il fine del 1850 a provvedere ove fosse duopo. Così non posso dire del signor ministro della guerra. Le nostre coste, da qualunque parte siano esse minacciate vogliono essere difese, quantunque non trattisi di un punto strategico. Per altra parte il pericolo è dovunque, su tutte le nostre frontiere. Vediamo che arma l'Austria, arma la Francia, arma la Russia, e noi che facciamo? Da noi non si fa nulla, si sta colle mani alla cintola. Io non veggo movimento di sorta per mettersi in caso di resistere. La Camera eccitò i ministri ad operare. Se il pericolo sopraggiungerà non sarà ai deputati che si muoveranno rimproveri, ma al ministero.

Ministro della guerra (con vivacità). Io vorrei che queste cose il signor Brofferio me le avesse dette venti giorni fa. Da che parte della Camera si voleva che io riducessi l' esercito? *(Volgendosi al lato sinistro della Camera).* Io sostenni sempre che l'esercito dovea esser forte.

Lanza. Io credo che l' allusione del signor ministro della guerra sia diretta a me, perchè dissi che, segnata la pace, si poteva ridurre l'esercito. Ma io dissi che esso aveva bisogno di organizzazione. E coglierò appunto quest' occasione per dimandargli se questa organizzazione è pronta. So che il ministro della guerra organizzò alcuni corpi speciali, la cavalleria, i bersaglieri. Ma questa cosa io non la credo consentanea alla costituzione (*denegazioni*). Non si possono fare variazioni di questa fatta che in seguito ad una legge. Tuttavia io avrei bramato che anche a costo di una incostituzionalità, egli avesse intanto provvisto a riordinare l' esercito. Domanderei se l' organizzazione della truppa di linea sia pronta.

Ministro della guerra. Giudicherà la Camera se il signor deputato non abbia detto doversi adesso ridurre l'esercito, per esser poi in grado di poter fare la guerra a suo tempo. Quanto ai venti reggimenti di linea essi erano stati organizzati dal mio predecessore pochi giorni prima ch'io venissi al ministero. Certo io non credo perfetta in ogni parte questa organizzazione. Ma che cosa non si sarebbe detto nel paese se, appena fatta, io l'avessi toccata? Che scandalo nel paese ne sarebbe succeduto! (*approvazione*). Dopo un anno si vedrà l'effetto di questi cangiamenti e si potrà giudicare se si potrà migliorare in qualche guisa. Credono alcuni che l'organizzazione dell'esercito sia un rimpasto generale, uno sconvolgimento totale; io credo invece doversi tener ragione degli elementi esistenti e riformare gradatamente. Quanto ai bersaglieri io posi mano al loro riordinamento, perchè li credo il nerbo della nostra forza.

Lanza. Presentando lo specchio del bilancio ho detto che credevo la somma di 47 milioni eccedente d'assai le nostre forze. Io so che il nostro Stato è eccezionale e che ci tocca di tenere una forza militare considerabile relativamente alla popolazione. Ma anche questa eccedenza deve avere i suoi limiti.

L'oratore espone qui alcune sue idee sull'organizzazione dell'esercito che eccitano rumori nella Camera, e conchiude col dire che la quistione è sempre vergine, e crede il ministro non aver operato costituzionalmente (*disapprovazione*).

Ministro della guerra. Io dico che quando non si aumenta il personale, ogni cangiamento è perfettamente costituzionale. Così si usa in tutti gli Stati costituzionali. Ora io lungi dall'aumentare l'esercito, lo ridussi.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla riforma della tariffa postale.

Si discute sull'art. 27.

Un emendamento del signor Franchi, cui si unisce Chiò, porta, che per foglio di stampa si dee intendere quello la cui superficie supera 30 decimetri quadrati e non eccede i 60; per mezzo foglio quello che non eccede i 30.

L'articolo così emendato è approvato.

Viene in discussione l'art. 28.

« Art. 28. La tassa sugli stampati verrà aumentata di 2 cent. per ogni qual volta ecceda la dimensione stabilita nell'art. antecedente. »

Despine propone una nuova redazione, per cui si direbbe che « la tassa sarà accresciuta di 2 cent. per ogni 60 decimetri quadrati eccedenti la dimensione prescritta. »

L'aggiunta è approvata.

Il presidente legge l'art. 29.

« Art. 29. Li supplimenti di giornali e gazzette e le frazioni di foglio degli oggetti, di cui agl'art. 23, 24 e 25, presentati isolatamente alla posta, sono considerati come fogli intieri. »

È approvato.

Si legge l'art. 30 coi numeri rettificati in seguito alle variazioni fatte nel corso della legge.

« Art. 30. Le circolari a stampa, gli avvisi, le partecipazioni, i giornali interni ed esteri, non meno che gli stampati, di cui agli articoli 25 e 26 gettati nella buca, per una qualche destinazione dei regii Stati, sono sì gli uni che gli altri tassati 10 cent. a carico del destinatario, fermo quanto alle dimensioni il disposto degli articoli 22, 27 e 28. »

Demaria propone che dicasi, *le circolari non manoscritte*; Bertini *le partecipazioni non manoscritte.*

L'art. così emendato è approvato.

Si legge e si approva l'art. 31 così concepito:

« Art. 31. I giornali, le gazzette e gli stampati diversi dei regii Stati per l'estero e viceversa sono sottoposti alli diritti stabiliti dalle convenzioni colli paesi stranieri, oltre al diritto di bollo devoluto al regio demanio, riguardo a quelli a destinazione degli Stati predetti.

« I giornali, gazzette ed altre opere periodiche non debbono contenere, nè sui fogli a parte, nè sul loro margine veruno scritto a mano. »

Si legge l'art. 32.

« Art. 32. È fatta facoltà ad ognuno di abbuonarsi a giornali e gazzette estere, sia direttamente, sia per quell'altro mezzo ch'ei ravviserà più opportuno.

« Quando però quest'abbuonamento verrà operato da un ufficio postale l'amministrazione preleverà un dritto di commissione di una lira, qualunque sia il periodo di esso abbuonamento. »

Despine. Sarebbe meglio sopprimere l'articolo, il quale troverebbe meglio il suo luogo in una legge sulla posta. Il governo non potrebbe abbuonarsi a tutti i giornali non avendo relazioni con tutti i paesi. L'amministrazione della posta deve essere libera; inoltre la tassa di 1 franco potrebbe riuscirle gravosa poichè in molti casi avrebbe a sopperire a spese ben più gravi che non sarebbe questa leggera riscossione.

Cavour. La commissione insiste per l'adozione di questo articolo. Qui si tratta di un servigio che la posta deve render al pubblico. Inoltre il privilegio di cui gode la posta riesce molto gravoso. Essa prende per ogni abbuonamento 3 franchi ogni trimestre o 12 franchi all'anno. Aggiungendosi a questo diritto il diritto di bollo e di posta, la spesa del giornale viene a superare l'abbuonamento. La tassa è specialmente gravosa per le provincie limitrofe alla Francia che hanno molte relazioni con questa. Nè in questa sessione si potrà decidere la legge sulla privativa postale che deve presentare il ministero.

Quanto all'obbligo che si dà alla posta di abbuonare col corrispettivo di 1 franco, osserveremo che essa avrebbe a incontrare delle spese speciali, ove avesse a trattare con paesi, come coll'America, per cui dovesse ricorrere ad un intermediario. Ma è ben inteso che in questo caso il dritto di 1 franco sarebbe oltre le spese speciali cui dovrebbe sottostare la posta. Ma la maggior parte dei giornali, a cui noi ci associamo, si stampano in paesi con cui abbiamo convenzioni. La posta scriverà una sola lettera per tutti gli abbuonati del trimestre e la spesa non sarà grande. V'è inoltre urgenza che si adotti questa disposizione, massime per la Savoia che ha molte relazioni colla Francia.

Despine osserva che ora non è più necessario abbuonarsi solo per un trimestre come negli anni addietro. Era questa una prescrizione utile per gli stessi abbuonati, perchè il giornale poteva cessare od essere proibito; propone che si aggiunga in fine *oltre le spese.*

Cavour. Vorrei sapere che s'intenda per queste spese. Ordinariamente s'intende la lettera che s'invia per l'abbuonamento. Ma prendendosi 50 *Presse* o 50 *National* si vorrebbe ripartir la spesa di 40 cent. fra tutti gli abbuonati. Per questi casi non vedrei dunque un motivo per l'aggiunta. Per gli altri basta il dritto comune, giusta il quale le spese debbono ricadere a carico dell'abbuonato.

Menabrea appoggia la proposta Despine e vorrebbe che l'articolo si ponesse, come transitorio, in fine della legge.

Jacquemoud dottore, dice doversi determinare le spese, perchè altrimenti non si saprà quali esse potranno essere, e se ne potranno perciò imporre in un regolamento delle arbitrarie, e si dovrà pagare un tributo non istanziato dal Parlamento.

Dopo prova e contro-prova, l'emendamento che si aggiunga *oltre le spese*, è approvato.

Messo a partito l'art. coll'aggiunta è approvato.

Si approva altresì che si rimandi in fine della legge come disposizione transitoria.

Viene in discussione l'art. 32 (prima 33).

« Art. 32. Le somme di denaro depositate presso gli ufficii postali, contro rilascio di vaglia postali, per qualsiasi luogo dello Stato, vengono per cura dell'amministrazione corrisposte alli destinatarii, mediante il dritto anticipato dell'*uno per cento*, oltre a quello fisso di spedizione di centesimi 05 per ognuna delle medesime.

« Il trasporto tuttavia di quelle dirette ai bass'uffiziali e soldati, viene eseguito gratuitamente, sino alla concorrenza di L. 20, fermo però il disposto circa al dritto di spedizione. »

Despine, commissario regio, accetta la riduzione da 2 0|0 a 1 0|0, e propone che si aggiunga che « un decreto reale » determinerà gli uffizii ed il *maximum* della somma pa- » gabile. »

Cavour. La commissione non fa ostacolo che si faccia l'aggiunta, ma non la crede utile al governo. Gli augura che abbia soventi richieste, perchè allora potrebbe ricavare profitti anche a meno di 1 0|0. Ma non si lasci sgomentare dalle difficoltà che gli metteranno innanzi i suoi impiegati. Non vi è parte del paese che non possa ricavare vantaggio da questa facoltà di poter far trasportare delle somme da un punto all'altro.

Michelini. Aggiungo che il dritto di 1 0|0 impedirà che si facciano trasportare somme ingenti. Su 100m. fr. la somma di 1000 fr. sarebbe assai forte.

Propone quindi la divisione dell'art. nella votazione.

Il § 1 è approvato.

Michelini propone un cangiamento di redazione, che non è appoggiato.

Avigdor propone un'aggiunta al § 2 di estendere agli operai che giustificheranno col libretto la loro condizione, la facilitazione di cui godono i soldati, giusta il prescritto di detto articolo.

Il § 2 è approvato.

Revel propone che alla parola *mandati* si sostituisca *vaglia.*

L'aggiunta di Avigdor è approvata colla mutazione Revel.

Il presidente legge l'art. 33.

« Art. 33. Alle somme provenienti dal peculio dei ditenuti » liberati spedite per la posta, in occasione dell' uscita loro » dal carcere, viene estesa la facilitazione accennata all'art.

« 32, purchè ognuna di esse non ecceda lo stesso limite di « lire 20 ».

Bertolini. Osservo che in quest'articolo la facilitazione è limitata a coloro che escono di prigione; propongo che la si estenda al tempo che vi sono dentro. La Camera desidera migliorare la condizione dei carcerati; è bene perciò animarli all'economia. Propongo perciò la soppressione della parola *liberati* e di quelle *in occasione dell'uscita loro dal carcere.*

L'art. 33 così emendato, posto a partito è approvato.

L'art. 34 è concepito in questi termini:

« Art. 34. L'amministrazione delle poste risponde delle somme regolarmente consegnate ai proprii uffizi, le quali venissero derubate o smarrite, senza eccezione di casi.

È approvato colla sostituzione della parola è *mallevadrice* e *risponde* a richiesta di Michelini.

« Art. 35. I campioni di merci che si vogliono spedire col mezzo delle poste sono assoggettati tanto in tassa, che in affrancamento, alla metà del diritto stabilito per le lettere e per i pieghi, con che tuttavia essi abbian sempre a pagare una tassa non minore di quella che colpisce le lettere semplici. »

Despine sostiene la redazione del governo come consentanea a ciò che si fa anche altrove.

Cavour. La commissione nel proporre la sua modificazione pensò al bene del commercio, ma credè altresì che non arrecherebbe danno al commercio, perchè così si manderanno mostre più larghe. In Inghilterra si usa a questo scopo mandare intere pezze di stoffa.

Menabrea si oppone all'articolo della commissione perchè col pretesto delle mostre si manderebbero mercanzie e si froderebbe il diritto.

Messo a partito l'articolo della commissione, dopo prova e controprova, è rigettato.

L'articolo del governo è approvato.

Si passa quindi alle disposizioni generali.

Spano propone e svolge un emendamento perchè la tassa degli art. 2 e 3 non si estenda alla Sardegna finchè non sia riordinato il tributo prediale. È combattuto e rigettato.

Santa-Rosa Teodoro propone che l'imposta prediale venga abolita dal 1 gennaio 1851.

Il commissario regio e il relatore accettano l'emendamento che viene approvato.

Si approvano pure senza discussione gli articoli 36, 37, 38.

« Art. 36. I richiami relativi alle lettere assicurate, ed agli articoli di danaro, non sono più ammessi dopo trascorso il periodo di cinque anni dalla data della loro spedizione.

« Art. 37. Le frazioni di centesimo risultanti dal computo delle tasse, sono considerate come centesimi intieri.

« Art. 38. Sarà provveduto alla parte esecutiva della presente legge mediante regolamento approvato per regio decreto. »

Viene finalmente in discussione l'art. 39 così concepito:

« Art. 39. Un decreto regio determinerà del pari le franchigie di Posta, le quali dovranno essere limitate esclusivamente al carteggio delle persone della Famiglia Reale, ed a quello relativo al pubblico servizio. »

Pollo propone come emendamento che dopo le parole *Famiglia Reale* si aggiunga *quello dei senatori e deputati durante la sessione parlamentare* e si tolga *esclusivamente.*

Jacquier propone che le franchigie della posta si estendano a 8 giorni prima e 8 dopo della sessione.

L'articolo così modificato è approvato.

Il presidente legge una lettera del deputato Marongiu, il quale scrive che la sua promozione, annunziata dalla *Gazz. officiale*, potendo forse considerarsi come incompatibile alla sua qualità di deputato, non accetta la detta promozione.

Il ministro delle finanze sale alla ringhiera per comunicare che egli intende fare diverse proposte relative a cose di finanze, e propone si mandino alla commissione del bilancio. In queste ha pure luogo una riduzione di spese proposta dal ministro della guerra.

Viene finalmente la votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge. Ecco il risultamento:

Numero dei votanti .	142
Maggioranza assoluta .	72
Assenzienti . . .	83
Dissenzienti . . .	59

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5 1\|2.

Ordine del giorno della seduta dei 6.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto. — Sviluppo della proposta di legge del deputato Bertini sui mentecatti. — Discussione della legge poposta dal ministro di grazia e giustizia. — Discussione sulla legge dei verificatori. — Sviluppo delle proposte dei deputati Quaglia e Bottone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Amministrazione di pubblica sicurezza.*
Questura di Torino.

Il giorno di ieri ricordava la promulgazione dello Statuto, ed era salutato dalla gioia di animi riconoscenti, ma pur troppo si riconobbe potere ogni più innocente dimostrazione degenerare in disordini e violenze.

A prevenirne quindi il rinnovamento, in conformità degli ordini ricevuti, si invitano i pacifici cittadini a tenersi lontani dagli assembramenti, i quali saranno immediatamente sciolti, e repressi a termini della legge.

Torino, il 5 marzo 1850.

Il consigliere incaricato della questura
Avv. Micono.
Bosio *segr.*

Genova, 4 *marzo.* — Il sindaco. — Ricorre oggi l'anniversario del giorno in cui il magnanimo re Carlo Alberto elargì a' suoi popoli lo Statuto, anniversario delle nostre libertà, pegno ed augurio di migliori speranze nazionali.

Il consiglio di città volendo, che per lui non manchi a così fausta ricorrenza l'espressione di popolare giubilo, e gratitudine coi mezzi onde gli è dato disporre, ha ordinato che nella metropolitana di S. Lorenzo sia a mezzodì cantata una messa ed un solenne *Te Deum*, cui è sicuro che i cittadini si faranno solleciti d'intervenire.

Alla sera per compire la gioia di sì memorabile circostanza il municipio farà illuminare i civici stabilimenti.

Genova, 4 marzo 1850.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova:*

Il *Cattolico di Genova* nel suo numero del 27 febbraio contiene l'articolo seguente: — « Ieri si leggevano su varie cantonate delle strade, *morte a Vittorio Emanuele.* Ci ricordiamo che l'anno scorso questo voto riguardava Carlo Alberto: e fu cattivo pronostico. »

Questa peregrina notizia la troviamo ora ripetuta dalla *Gazzetta di Milano* del 1 di marzo, che vi appose in calce l'indicazione della *Gazzetta di Genova.* Nel pregare la *Gazzetta di Milano* ad essere più esatta nell'accennare le fonti da cui attinge le sue notizie, le osserveremo intanto che quella di cui trattasi è assolutamente gratuita, non essendosi sinora dalle competenti autorità raccolto il benchè menomo indizio dell'affissione dell'infame scritto annunziato dal *Cattolico.*

Roma. — Scrivono al *Nazionale* del 2:

La società dei principi Altieri e Conti ebbe la governativa concessione per la costruzione della linea a strada ferrata da Roma ad Ancona con diramazione sino allo incontro della via ferrata toscana centrale. Quest'ultima combinazione è dovuta principalmente all'attività di questa nostra società generale d'imprese industriali, di cui un'azienda filiale, quella cioè accollataria di vie ferrate che ha sede in Roma, è direttamente associata all'impresa dei nominati signori principi Altieri e Conti.

— In data del 28 lo stesso giornale ha questo carteggio:

Nel palazzo di Venezia si sta preparando un magnifico appartamento, che a quanto dicesi, deve servire pel maresciallo Radetzky e parte del suo stato-maggiore, che fra giorni, si dà per positivo, dovrà essere in Roma per assistere all'innalzamento dell'arma austriaca in Roma. Questa funzione dicesi verrà eseguita con la più grande solennità e pompa.

Più, si vocifera che il governo pontificio abbia nota di coloro che assisterono o presero parte allorchè si bruciarono quelle armi, e che nel giorno della futura solennità in via provvisoria, e per ammenda onorevole a chi di diritto, possono essere carcerati.

Il collegio medico sanitario ha presentato il secondo rapporto, nel quale previene il governo che l'esorbitante numero dei carcerati tenuti in ristretti ambienti, minaccia di produrre il tifo carcerale, peste terribile quanto il cholera.

Lugo, 18 *febbraio.* — Avevano in Lugo rialzata la testa, dopo la reazione, certuni che furono già dei volontarii, o centurioni, come vuoi, sotto Gregorio XVI, quei tali che armati dal governo di allora per difender l'ordine, esercitavano le più strane ed orribili violenze contro i cittadini.

Or bene, diciassette di costoro passavano il giorno insultando e facendo disprezzi a chiunque incontravano per le vie di Lugo, specialmente alla gioventù; con grave pericolo che da simili provocazioni nascesse prima o poi qualche serio disturbo.

Si ricorse alle autorità, ed anche al comando austriaco. Il capitano comandante la guarnigione di Lugo mandò ieri sera l'ufficiale di guardia con 40 uomini all'osteria detta del Monte di Pietà, dove la brigata dei provocatori si dava bel tempo, e quivi furono arrestati tutti i diciassette. Perquisiti, furono ad essi trovate pistole stili e manette.

L'ufficiale nell'uscire fece mettere tante candele accese sulle bocche dei fucili, e così processionalmente condusse i briganti legati a due a due al quartiere.

La popolazione stava schierata sul cammino a guardare lo spettacolo, a cui applaudiva strepitosamente, contenta di ricuperare finalmente la quiete che coloro continuamente disturbavano.

Il comando austriaco ha spedito subito una staffetta a Bologna al comando superiore, per gli ordini opportuni. (Corrisp. della *Gazz. di Mantova.*)

ESTERO.

BELGIO. — L'*Indép. Belge* ha un articolo su quanto si è già da più anni operato nel Belgio a pro dell'insegnamento secondario. Comincia dal governo dei Paesi Bassi, il quale attese molto al riordinamento dei licei e dei collegi istituiti sotto l'impero.

Stabilito poscia il governo indipendente del Belgio, questo attese a ristaurare l'insegnamento secondario conformemente ai principii proclamati dalla costituzione, e specialmente dall'art. 17 del patto fondamentale, che proclamò la libertà dell'insegnamento.

La legislazione non aveva più ad occuparsi che degli stabilimenti dello Stato: questo fu l'oggetto della legge proposta sulla pubblica istruzione, presentata alle Camere il 31 luglio 1834 dal signor Rogier ministro dell'interno.

Quel progetto non era l'opera del così detto partito cattolico, nè del partito liberale: era un saggio di transazione operato dai membri di una commissione che si era proposto di fondare istituti che servissero di modello, promuovere l'istituzione di buone scuole, sussidiare annualmente i comuni per sostener collegii, di cui sia riconosciuta l'utilità, ecc. Quella commissione, nel tempo stesso che tutelava religiosamente la libertà dell'insegnamento, voleva però *assicurare ai Belgi scuole conformi ad un sistema d'istruzione compiuto e coordinato, scuole non esposte all'instabilità delle opinioni, al capriccio delle volontà e degl'interessi privati.* Certamente non si poteva dichiarare con parole più efficaci, che, se l'articolo 17 dello Statuto consacra la libertà dell'insegnamento, però questo medesimo articolo impone al governo l'obbligo di assicurare, col mezzo di un insegnamento dato a spese dello Stato, l'avvenire intellettuale della nazione.

Il potere legislativo approvò nel 1835 il progetto del 1834 relativamente all'insegnamento superiore, e nel 1842 la legge sull'insegnamento primario. Quanto all'insegnamento secondario esso fu, fino al 1840, lasciato in un vero abbandono, o per meglio dire, abbandonato alla rivalità fra comuni ed il clero. Si vedeva la necessità dell'intervento pecuniario dello Stato, vi si ricorreva; ma intanto si pretendeva che il governo rimanesse, diremo così, neutrale fra i due poteri, che si contendevano gli avanzi dell'antico ordinamento.

Ma ben tosto convenne riconoscere che il municipio, abbandonato alle sue proprie forze, lasciava per debolezza cadere l'insegnamento secondario: il clero si sforzava di assorbire, di annullare l'azione municipale, e camminava verso il monopolio: i documenti officiali dimostrano che le amministrazioni comunali d'un gran numero di località secondarie alienavano volontariamente i loro diritti in favore del clero, e che anzi in ciò esisteva una specie di emulazione; quindi è che nel 1847 il Belgio possedeva 53 istituti d'insegnamento, di cui 45 erano diretti dai vescovi e dalle congregazioni religiose.

Oltre a ciò, fra 24 stabilimenti sussidiati dallo Stato, 6 erano amministrati dal clero. Così, su 77 stabilimenti liberi sussidiati, il clero ne possedeva 51: soltanto 26 erano indipendenti dalla sua autorità: e tale è tuttora la condizione delle scuole secondarie nel Belgio.

Il ministero del 30 luglio 1835, presieduto dal sig. Van de Weyer, d'accordo col potere legislativo, disapprovò il principio prima sancito dell'onnipotenza comunale in fatto di pubblica istruzione: non poteva almeno consentire che la libertà del municipio giungesse fino al punto di rinunziare a questa stessa libertà.

La maggioranza del consiglio allora sosteneva che l'insegnamento della religione, dichiarata obbligatoria negli atenei dello Stato dal progetto del 1834, dovesse affidarsi esclusivamente ai ministri del culto. Il signor Van de Weyer sosteneva che dal testo della legge del 1834 non risultava doversi necessariamente affidare agli ecclesiastici l'insegnamento della religione; se così dovesse interpretarsi la legge, ne seguirebbe che l'obbligo sarebbe imposto tanto al clero che all'autorità civile. Ora l'indipendenza assoluta dei ministri del culto, guarentita dalla Costituzione, non permette che si costringa il clero ad intervenire nei collegi; questo intervento deve adunque essere libero, e la legge deve soltanto provvedere affinchè l'azione legittima del clero non sia nè impedita, nè incagliata.

Non avendo potuto il signor Van de Weyer far prevalere le sue idee, si ritirò col signor d'Hoffschmidt: gli altri membri rimasero nel gabinetto composto dal signor de Theux, il 31 marzo 1846.

Nella seduta della Camera dei rappresentanti del 3 giugno 1846, il sig. de Theux propose una serie di emendamenti al progetto di legge del 1834, che costituivano, in realtà, un nuovo progetto. Questi emendamenti secondavano le mire della maggioranza del gabinetto del 30 luglio 1845. Eccone le principali disposizioni:

Fondazione immediata nei capi-luoghi di provincia, e nella città di Tournai, di dieci atenei dello Stato, amministrati e sorvegliati dal governo.

« L'insegnamento della religione doveva essere dato dai ministri del culto della maggioranza degli allievi; il governo doveva concertarsi colle autorità ecclesiastiche per regolare la maniera e le condizioni della cooperazione degli ecclesiastici. Se le condizioni di questa cooperazione fossero riconosciute dal governo incompatibili coi principii della legge, l'insegnamento della religione sarebbe sospeso.

I comuni, dove non si trovasse alcun ateneo dello Stato, potevano fondare collegi, giusta i bisogni delle popolazioni.

I collegi, fondati e amministrati dai comuni, si dividevano in sussidiati e non sussidiati dallo Stato.

I sussidi erano subordinati alle condizioni seguenti: 1. inspezione per mezzo degli agenti del governo; 2. spese del collegio approvate dal governo; 3. partecipazione al concorso; 4. adesione al programma di studi adottato dal governo.

I collegi comunali non sussidiati dovevano essere liberamente amministrati dai comuni. I consigli comunali potevano concertarsi coll'autorità ecclesiastica per assicurare ai collegi le malleverie morali e religiose, senza però che potessero mai delegare il diritto di nomina o di revoca dei professori.

I collegi comunali dovevano prendere la denominazione di *adottati*, quando i consigli comunali avessero confidato a qualcuno, in tutto o in parte, la direzione dello stabilimento, o la scelta del personale, o avessero lasciato a disposizione di qualche privato il locale o i sussidi. I collegi comunali *adottati* potevano essere sussidiati dal governo.

La relazione della sezione centrale incaricata di esaminare questi emendamenti, non era ancora stata presentata quando si formò il gabinetto del 12 agosto 1847. Fino alla sessione legislativa del 1849-1850 il governo non aveva ancora potuto proporre al Parlamento un nuovo progetto di legge.

Il nuovo progetto cominciò a discutersi nelle sezioni.

FRANCIA. Parigi, 2 *marzo.* — *Un progetto di legge* sulla nomina dei sindaci ed aggiunti, preceduto dalla *Sposizione dei Motivi*, fu presentato dal signor Ferdinando Barrot, ministro dell'interno nella seduta del 1 marzo 1850 e mandato agli ufficii. La sposizione dei motivi termina così:

« Questo progetto è stato sottomesso al consiglio di Stato ed esso vi aderì. — Il male prodotto dall'art. 10 del decreto 3 luglio 1848 è considerevole, ogni giorno si fa maggiore e la pubblica opinione ne è giustamente commossa. Il governo pensò che era suo debito diseccarne al più presto la sorgente. Questa considerazione lo ha determinato a non aspettare la presentazione ed il voto della legge generale sull'ordinamento dipartimentale e municipale, sottomesso in questo momento all'esame del consiglio di Stato, ed a proporvi il ristabilimento immediato, nelle mani del potere esecutivo, di un diritto che importa materialmente all'amministrazione ed alla generale sicurezza del paese.»

Ecco il testo del progetto:

Art. 1. Fino alla promulgazione della legge sull'ordinamento municipale, i sindaci e gli aggiunti di tutti i comuni verranno nominati dal potere esecutivo fra i membri del consiglio municipale.

Nei capi luoghi di dipartimento e di circondario e nei comuni dove la popolazione è di 3000 abitanti e più, la nomina sarà fatta dal presidente della repubblica.

Negli altri comuni, i sindaci e gli aggiunti saranno nominati dai prefetti; essi non potranno venir revocati che dal presidente della repubblica.

Art. 2. Fra due mesi, a datare dalla promulgazione della presente legge, si procederà alla nomina, conforme all'articolo precedente, di tutti i sindaci ed aggiunti la cui nomina non era attributo del potere esecutivo secondo il decreto del 3 luglio 1848.»

Il ministro dell'interno presentò pure una legge per regolare l'uso dei telegrafi elettrici quando è destinato ad affari privati. Il rimanente della seduta si aggirò sulla discussione della via ferrata da Parigi ad Avignone.

— Nella tornata di ieri all'Assemblea legislativa succedettero alcuni incidenti che presentano un certo interesse. — Il sig. Bertholon attaccò vivamente il governo per il progetto da esso posto innanzi onde ottenere un credito supplementario di 400,000 franchi destinati a coprire la spesa dei corrieri nel 1849. Il sig. Bertholon si allargò talmente nel suo discorso, che più volte lo si dovette richiamare alla quistione, e finalmente venne proibito di parlare durante la seduta. I suoi attacchi porsero però al ministro degli affari esteri l'occasione di dare spiegazioni sugli affari della Svizzera, dalle quali risulta che il governo francese non può temere nulla da questo lato. La legge proposta fu quindi adottata con 432 voti contro 171.

— Leggesi nella *Patrie:*

Il sig. Romieu, commissario straordinario del governo nei dipartimenti dell'Est, andò il 25 dello scorso mese a Carlsruhe, dove fu ricevuto dal granduca di Baden. Il signor Romieu ottenne che fossero internati i rifugiati tedeschi, la cui presenza sulle rive del Reno spargeva l'inquietudine su tutta la frontiera.

Il signor de Mortemart ha deposto il suo rapporto fatto a nome della VII commissione d'iniziativa parlamentare sulla proposta del signor Peupin, relativa all'ordinamento dei Monti di pietà.

La commissione conchiude che sia presa in considerazione la proposta e chiede sia rimandata al consiglio di Stato.

— Leggesi nell'*Événement:*

Assicuravasi quest'oggi nei corridoi della borsa che il governo occupavasi dell'immediato ordinamento dell'armata d'osservazione che deve essere posta a scaglioni nei dipartimenti dell'Est. Dicevasi che quest'armata sarebbe composta di 60 battaglioni di fanteria, di 30 squadroni di cavalleria e di 10 batterie. Besançon ne sarebbe il quartiere generale. Il comando in capo di tutte queste truppe verrebbe affidato al generale Magnan.

ALEMAGNA. — Dalle notizie riportate nel foglio di ieri i nostri lettori hanno potuto giudicare, che la crisi in Alemagna va facendosi ogni dì più intensa.

Nell'Assia elettorale il nuovo gabinetto reazionario e il suo capo, il signor Hassenpflug, già inquisito per frode da lui esercitata in sua qualità di presidente di magistrato d'appello, incontrano tuttavia la più viva opposizione sì nell'Assemblea, che nella popolazione. La prima adottò nella sua tornata del 26 febbraio la proposta presentata da uno dei suoi membri, di trasmettere all'elettore una protesta formale contro il nuovo gabinetto e contro le conseguenze che potrebbe avere la nomina del medesimo. I nuovi ministri che assistevano alla seduta avevano creduto bene di ritirarsi prima della discussione.

Nel Wurtemberg, i cervelli democratici hanno messo fuori una nuova utopia che per stravaganza non la cede a verun'altra. Essi vorrebbero fare del Wurtemberg un Belgio tedesco, idea questa che non sarà discussa se non nei piccoli giornali satirici. Ma ciò che pur troppo non appartiene al regno dell'immaginazione si è, che il re ha fatto chiamare il signor Schoeder, caporione del partito radicale, e gli ha dichiarato, che se il suo partito persisteva nella sua attuale attitudine, non resterebbe al governo altra via che di sospendere la costituzione, misura che già gli era stata suggerita dalle due potenze germaniche, come la sola che possa convenire nelle circostanze in cui trovasi il Wurtemberg.

A Monaco vi fu il 24 febbraio un'adunanza straordinaria del consiglio, la quale terminata, parecchi generali furono convocati ad una conferenza presso il ministro di guerra.

La *Riforma tedesca* dice sapere da fonte sicura, che un corpo d'armata austro-bavarese sarà concentrato sulla frontiera di Baden e del Wurtemberg sotto il comando di un generale austriaco.

A Brema e nel nord dell'Alemagna si teme che l'Austria coi suoi intrighi non riesca ad indurre le autorità locali ad opporsi alle elezioni per il Parlamento di Erfurt.

Così su tutti i punti vediamo le due potenze in guerra fra di loro, in guerra però d'influenza, intendiamoci.

A queste notizie già gravi per sè, un'altra ne dobbiamo aggiungere, riferita dalla *Gazz. d'Augusta*, cioè che in Prussia il movimento germanico s'impadronisce di tutte le classi; quegli stessi ufficiali che nella primavera del 1848 mostravano tanta indifferenza per le quistioni che allora s'agitavano in Alemagna, si sentono ora parlar con calore della dieta d'Erfurt e dell'onore della Prussia impegnato in questa causa.

E se da tutto ciò dovessimo tirare una conseguenza diremmo, che la politica prussiana è bensì caduta in discredito presso alcuni governi tedeschi, ma nello stesso tempo, bisogna convenirne, s'è rialzata d'altrettanto nell'opinione pubblica. La costituzione giurata da Federico Guglielmo, l'attitudine ferma del suo governo hanno ridestato le speranze già pressochè spente negli animi dei sinceri patriotti, e la Prussia, e con lei l'Alemagna avranno a felicitarsi dell'esito di questa crisi, se i demagoghi arrabbiati non metteranno più in pericolo i troni e la tranquillità delle genti; nel qual caso cesserebbe momentaneamente almeno, ogni gelosia, ogni dissenso fra le due potenze, e come già fecero nella scorsa primavera, unirebbero i loro sforzi per ischiacciare la rivoluzione.

— Il *Monitore prussiano* annuncia, che il re ha accordato al generale Strotha la demissione da lui sollecitata per motivi di salute, ed in sua vece è stato nominato il tenente-generale Stockhausen a ministro della guerra.

— Si conferma la buona notizia della nomina del signor di Radowitz come membro e presidente del consiglio d'amministrazione. Se abbiamo a credere alla *Riforma tedesca*, giornale sempre ben informato, l'illustre generale avrebbe esitato alquanto ad accettare, in seguito agli attacchi di cui è stato l'oggetto per parte dell'estrema destra. Nell'ultima lotta parlamentaria l'estrema destra lusingavasi che l'istituzione della parìa sarebbe assolutamente rigettata, il che avrebbe avuto per conseguenza una rottura colla Corona. Il signor di Radowitz è ora accusato dal partito reazionario d'aver fatto andar a vuoto il progetto suo prediletto, con appoggiare l'emendamento di Arnim.

— Il ministero prussiano per bocca del suo presidente ha dichiarato ad una deputazione, che esso non farebbe nessun passo per prolungare l'armistizio colla Danimarca.

Monaco, 28 *febbraio*. — La prima Camera tenne oggi la sua prima seduta dopo la sua famosa decisione contro l'emancipazione degli ebrei. Trattavasi del progetto di legge concernente l'indennizzazione a darsi per i danni cagionati dalla rivoluzione nella Baviera renana. Il progetto fu adottato.

La seconda Camera votava il resoconto delle entrate degli anni 1845, 46 e 47, e si occupò specialmente dei conti dell'amministrazione del regio lotto. La commissione propose di riconoscerli e di abolire il lotto col 30 settembre del corrente anno. Un deputato voleva che s'impiegasse il prodotto della presente annata per i soccorsi a dare nell'abolizione delle industrie; un altro voleva che servisse a sovvenire gli impiegati di quest'amministrazione che sarebbero dispensati dal loro ufficio. Ma il commissario regio troncò il dibattimento con osservare che il regio lotto è un giuoco al quale il governo guadagna, e qualche volta anche perde, e ch'esso era passivo in quest'anno di 100 mila fiorini. Furono allora ritirate le due proposte anzidette e fu deciso che il regio lotto sarebbe abolito col 30 settembre 1851.

Il sig. Hirschberger espresse il desiderio di veder abolite in Baviera tutte le banche di giuoco, ed invitò il governo ad intromettersi perchè lo stesso si faccia negli altri Stati germanici. Il ministro delle finanze dichiarò esistere in Baviera una sola banca di giuoco, cioè in Kissingen, e che la scrittura essendo valida a tutto il 1852, il governo negoziava per ottenerne la rottura.

(*G. U.*).

— La *Gazz. di Colonia* ha una corrispondenza di Francoforte del 25 febbraio che dà i seguenti ragguagli sulle forze militari dell'Austria:

L'effettivo dell'armata è di 430,000 uomini, dei quali soli 302 mila sono in istato di entrare in campagna.

Il corpo d'armata di Boemia che ha dato luogo a tante mal fondate supposizioni, non conterebbe più di 20 mila uomini. Inoltre questo corpo sarebbe sì male in arnese, che sarebbe ancora necessario del tempo e del danaro per renderlo disponibile.

Un altro corpo concentrato nelle vicinanze di Brunn in Moravia, sarebbe forte di 30 mila uomini.

La cognizione di questi fatti, aggiunge il corrispondente, deve far scomparire ogni dubbio sulle intenzioni pacifiche del gabinetto viennese.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *febbraio*. — Veniamo di bel nuovo assicurati che la Russia si sia formalmente pronunciata per la Grecia. Un dispaccio di tale contenuto fu spedito a Parigi, Londra e Vienna. Si aggiunge anche che il comportamento dell'Inghilterra in questo affare, fu riguardato a Pietroburgo come un attacco indiretto contro la Russia.

— Dietro il *foglio cost. di Boemia*, S. M. l'imperatore Ferdinando ha comprato le signorie toscane in Boemia. S. M. è intenzionata di far ristaurare il castello di Ploschkowit presso Leitmeritz per passarvi l'estate.

— Secondo l'ultima tabella delle paghe, quella dei ministri è di fior. 8000; però essi hanno un così detto assegno di funzione, che pel ministro degli affari esterni è di fior. 16,000, pei ministri dell'interno e della guerra, di fior. 8000, pegli altri ministri di fior. 4000, oltre a fior. 2000 per l'alloggio: sicchè il ministro degli affari esterni ha fior. 24,000, i ministri dell'interno e della guerra fior. 16,000, gli altri fior. 14,000 di paga. Un vice-segretario di Stato ha fior. 6000 di paga e fior. 1000 per l'alloggio; un capo di sezione fior. 6000 ed anche 8000; i consiglieri ministeriali fior. 5000 e 4000; i consiglieri di sezione fior. 3000, i segretari ministeriali fior. 2000, 1800 e 1600; i concepisti fior. 1400, 1200, 1000 e 900, oltre ad un assegno per l'alloggio. Il presidente della corte suprema di giustizia ha fior. 10,000; il vice-presidente fior. 8000; i consiglieri fior. 6000, 5000 e 4000; il presidente del direttorio dei conti (con un assegno personale) fior. 7000; il vice-presidente fior. 6000; i consiglieri aulici fior. 5000 e 4000, oltre all'assegno per l'alloggio.

(*Wanderer*).

FATTI DIVERSI.

Domenica 3 marzo, nella chiesa di S. Francesco di Paola un borsaiuolo avendo rubato una borsa è stato sorpreso in flagrante, e trattenuto dal derubato istesso è stato, colla scorta di alcuni soldati che volontariamente si prestarono, tradotto nanti l'autorità, ove si qualificò per Giuseppe Degli-Esposti della repubblica di San Marino, da un anno circa solito percorrere i regii Stati esercitando la sua criminosa industria.

— Un furto di qualche considerazione veniva giorni sono commesso nel comune di Ceres; informatane l'amministrazione di sicurezza pubblica della capitale, si pose sulle traccie del delinquente, e si pervenne a farlo arrestare a Biella, essendo ancora ritentore di una parte dei danari involati, non che di oggetti di valore che acquistò coll'altra parte dei danari, prodotto del furto.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 2 marzo in Torino.

Chenevier di Ginevra, banchiere, da Milano. — Borromeo Enrico conte, id. — Nigris Mosè di Trieste, neg., id.

Arrivati il dì 3 marzo.

Barbiano di Belgioioso di Milano conte, da Milano. — Brown Guglielmo di America, possidente, da Parigi. — Gérard Giovanni, id. id. id. — Blavier Edoardo di Parigi, id. id. — Ruffo Lucia di Napoli, signora, da Genova. — Devecchi Felice di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il 3 marzo.

Casanova Clemente di Corsica, negoziante, per Livorno. — Nigris Mosè di Trieste, id., per Francia. — Borsa Vincenzo di Milano, possidente, per Milano.

Arrivati il di 4 febbraio.

Pauwels Francesco di Bruxelles. — Schlatter Giulio di Svizzera. — Gottardi Ladislao di Roma, possidente. — Capocetti Francesco di Roma, id. — Zamorani Vito di Ferrara, negoziante. — Rizzardi Luigi di Brisighella (Stato romano), officiale. — Ristorini Emilio di Firenze, negoziante. — Posen Carlo di Offenbach, negoziante.

Movimento dell'albergo Feder 2 *marzo*.

Entrati, — Chénevier di Ginevra. — Borromeo Enrico di Milano.

Usciti. — Cristiani Contessa Piemontese. — Balestrero conte, id. — Bettes di Vevey.

3 *marzo*.

Entrati. — Doria di Milano. — Gérard Gio. di America. — Brown Guglielmo, id.

Usciti. — Venini Onorato di Milano. — Borsa Vincenzo, id.

4 *marzo*.

Entrati. — Posen Carlo di Alemagna. — D'Etré Luigi di Francia. — Schlatter Giulio di Svizzera. — Capocetti Francesco di Roma.

Usciti. — Migone Luigi di Genova.

DECESSI *verificati il dì 4 marzo in Torino.*

N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 1304.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 5 *marzo*. — (Dalla *Gazz. di Genova*). — La ricorrenza del giorno in cui veniva dischiusa un'era novella ai popoli liguri subalpini, del giorno in cui la voce del magnanimo largitore dello Statuto diffondeva una gioia sì intensa e sì pura negli animi nostri, chiamandoci alla dignità di nazione libera, ben meritava di essere festeggiata dai Genovesi col far sì che unissero i loro voti a quelli che nell'ora medesima indirizzavansi al cielo dalla città di Torino. E il municipio genovese, interprete dei sentimenti che l'anniversario di un giorno sì fausto ispirava nel cuore de' suoi concittadini, provvedeva a che ne fosse ieri celebrata la commemorazione coll'innalzare nel maggior tempio della città cantici di riconoscenza e di lode al Signore donde ogni beneficio procede. Concorrevano alla sacra cerimonia e al canto dell'inno ambrosiano insieme col corpo municipale l'intendente generale della divisione, l'intendente generale applicato, il comandante generale della divisione militare, il magistrato d'appello, il corpo universitario, il tribunale di prima cognizione, quello di commercio, lo stato-maggiore de' corpi militari di terra e di mare.

Le navate maestose della nostra metropolitana erano, inoltre, stipate di popolo accorso sollecito a tanta solennità cittadina. Nella sera i civici edifizii del teatro e dell'accademia, il palazzo reale e quello dell'ammiragliato erano illuminati.

Milano, 4 *marzo* (Dalla *Gazz. di Milano*). — L'ecc.o ministero ordinò che in tutta la monarchia si festeggiasse con solennità religiosa l'annua ricorrenza della promulgazione della Costituzione sancita da S. M. l'augusto nostro sovrano per tutto l'impero d'Austria, alla quale si collegheranno i nuovi Statuti per ogni singola provincia della corona.

Oggi, 4 marzo, ricorrendo perciò l'anniversario di tale epoca, sulla quale si fonda il lieto e nuovo avvenire di queste bellissime contrade, S. A. S. il principe Carlo di Schwarzenberg luogotenente della Lombardia, accompagnato da S. E. il sig. comandante del 5 corpo d'armata conte di Haller, dall'I. R. generalità, da numeroso e brillante stato-maggiore, si recò a cavallo dal palazzo di sua residenza alla cattedrale, ove venne ricevuto alla porta dal rev.mo capitolo e dal personale della luogotenenza, per assistere ad una messa solenne ed al canto dell'inno ambrosiano; essendo intervenuti alla sacra funzione tutta l'I. R. ufficialità, gl' II. RR. consiglieri intimi, i ciambellani, i consoli stranieri, tutte le autorità civili e militari, il municipio, i corpi accademici, non che ragguardevole concorso di popolo.

Una parte della guarnigione, che in gran parata era schierata sulla piazza del duomo, eseguì le solite salve di moschetteria, e le bande musicali rallegrarono semprepiù coi loro armoniosi suoni la ricorrenza di codesta festività cittadina.

Terminata la religiosa funzione, sua altezza il principe luogotenente della Lombardia venne riaccompagnato col corteggio di prima alla porta della metropolitana, e di là si ricondusse nuovamente a cavallo fra mezzo lo stesso brillante stato-maggiore al palazzo governativo.

Alemagna. — Si conferma pienamente la notizia della sottoscrizione di un concordato fra i plenipotenziarii di Baviera, Sassonia e Wurtemberg concernente la costituzione generale da darsi all'Alemagna. Soltanto dobbiamo avvertire che essa ebbe luogo il 27 e non il 26 febbraio come fu detto ieri.

Secondo la *Gazzetta d' Augusta* le basi fissate dall'Austria sarebbero le seguenti:

L' Austria, entrando in confederazione con tutte le sue provincie non tedesce, la Lombardia e la Venezia eccettuate, non manderebbe all' *unica* Camera de'rappresentanti un numero di deputati maggiore della Prussia e del resto d' Alemagna, e contenterebbesi nel direttorio di una sola voce, accordata anche a tutti gli Stati che mandano 7 deputati al Parlamento. Il diritto d'iniziativa spetterà esclusivamente e senza restrizioni alla Camera dei rappresentanti del popolo, la cui competenza si estenderà non solo ai diritti fondamentali del popolo tedesco, ma ben anco ai dazi e a tutti i provvedimenti di un interesse generale.

Su queste basi pertanto verrà convocata l'Assemblea nazionale, i cui membri saranno nel modo seguente ripartiti:

100 deputati per le provincie austriache.
100 » per la Prussia.
100 » da ripartirsi fra gli Stati rimanenti.

Francoforte, 28 *febbraio*. — Il principe Gortschakoff è stato ricevuto dalla commissione federale in qualità di ambasciatore di Russia presso la Confederazione germanica, attualmente rappresentata dalla commissione federale com' è detto nella sua credenziale. D'onde si può capire che la Russia non riconosce nella commissione federale altro che una rappresentanza provvisoria del potere centrale stabilito dai trattati del 1815.

(*G. U.*).

Borsa di Parigi *del* 2 *marzo*. — I fondi pubblici, sotto l'impressione dell'abbassamento di ieri, sono stati pesanti durante il primo periodo della borsa; ma dopo alcuni inutili tentativi per abbattere i corsi, essi a poco a poco sonosi ristabiliti e rimasero in aumento sensibile rispetto a ieri. Il 5 per 0|0 a 95, 50, dopo di avere fatto 95, 15, in aumento di 35 cent., ed il 3 per 0|0 a 57, 75 in aumento di 30 cent.

Verso il termine della borsa si parlò di notizie migliori della Svizzera e di più pacifiche disposizioni delle potenze interessate alla espulsione dei rifuggiti socialisti ivi stanziati. A tali nuove si attribuisce il migliorato andamento dei fondi durante l'ultimo periodo della borsa. I premii v'erano ricercatissimi, il che indica che prevedesi dell'aumento, ma che in presenza degli incidenti che possono sopraggiungere, sia pel risultamento delle elezioni, sia per le questioni svizzera o greca, si teme d'impegnarsi con compere ferme.

A contanti, in confronto degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 crebbe di 30 cent. a 95, 20, ed il 3 per 0|0 di 25 cent. a 57, 45. Il 4 per 0|0 rimase stazionario a 75 franchi.

Fondi esteri. — Il 5 per 0|0 (1840), solo fondo Belgio cercato, rimase come ieri a 98. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) calò da 87, a 86, 75, in ribasso di 45 cent. in confronto di ieri. L'antico prestito di Piemonte a 972, 50 riperdette 2, 50. Il nuovo a 957, 50 non ha variato. L'antico prestito romano a 79, ed il nuovo di 78 3|4 a 78 5|8 calarono 1|8 per 0|0. La rendita di Napoli a 91, 50 aumentò di 25 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Siamo pregati di stampare la seguente lettera in risposta ad un articolo inserito nel numero 1 marzo dell'*Opinione*. Noi lo facciamo senza prender parte, per nostro conto, nella discussione.

Al signor Lorenzo Cobianchi.

Quell'ingegnere te l'ha fatta grossa, ma guarda mò, s'egli aveva da tagliarci così di netto le gambe! E sì, che la nostra barca navigava già per brutte acque, perchè il governo s'è ficcato nel capo, che il lago è tutto una ruotaia bell'e fatta, che non costa un soldo di manutenzione, e vi s'incapponì, che tutta la nostra arte andò a rompersi a quello scoglio: ma fin che c'è fiato, c'è vita: tu non ti perdesti d' animo, e facesti opera di buon cittadino, perchè le teorie sono belle e buone, ma quando si tratta di borsa lo Stato siamo noi, e non si falla mai a studiarsi di tirar l'acqua al suo mulino. Tu rispondesti, che non meglio (vedi l'*Opinione* 1 marzo): con quell'infuriare dei venti metti la paura nelle ossa, con quella nebbia tu fai perdere la tramontana, e colla befana dell'Austria fai venire la pelle d'oca: a dirti la verità quasi quasi io dubitava, che tu facessi un cenno dell'ultimo vento e dell'ultima nebbia, perchè io mi ebbi il brutto destino di trovarmi in Arona in quei giorni, e di vedervi nel dì del vento discendere una barca a gonfie vele, e nel dì della nebbia a splendervi il più bel sole. Tu non v'incappasti: bravo, così si fa; se si prende il largo, non si corre pericolo di arenarsi. Il conto tuo poi è singolare: nella lettera tu lasci travedere sempre che parli della strada al confine svizzero, e poi nel conto tu calcoli una somma soltanto per Intra e Pallanza, che già è tutt'uno, perchè noi Intresi e Pallanzesi non siamo che un'anima sola; tu mi accenni puramente la cifra della fondazione, e lasci nella penna il personale, il combustibile e la manutenzione; sono baie, che non ci hanno da entrare in un conto di comparazione: quel che montava si era di calcare la penna dall'altro lato, e tu non hai nulla da rimproverarti. Forse vi sarà chi ne riderà sotto i baffi, ma i più sono gonzi, e sono i più che fanno la pubblica opinione. Un indiscreto domandommi se quando la strada la si faccia far capo ad Intra, non ci vogliano i battelli colla coda dell'interesse, del deperimento, del combustibile e del personale. Gli buttai in faccia dell'imbecille, e gli voltai tanto di spalle: capisci bene, che era un argomento che non ammetteva replica, e l'indiscrezione finì lì. Addio.

Il tuo amico

. . . .

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra*.

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
• 2.o cavallo	10,000	5,000
• 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
• non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Presso la libreria di C. Schiepatti in Torino,
contrada Po, n.° 47.

VOCABOLARIO
PIEMONTESE-ITALIANO
E ITALIANO-PIEMONTESE
DI MICHELE PONZA.

Quarta edizione accresciuta di circa 2000 voci, principalmente d'uso domestico.

Un grosso volume in-18 di 800 pag. con ritratto.
Prezzo legati in brochure *fr.* 4 — *all'inglese fr.* 5.

AVVISO INTERESSANTE.

La D.lla ROSALIA DE LA GARDE di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando *loro le* persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

TEATRI.

(*Questa sera 9 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il tartuffo di famiglia*. Farsa, *Troppo felice*.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Riccardo d'Arlington*, ossia *Il carnefice di Londra*.

D'ANGENNES. — *Riposo*.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Con gli uomini non si scherza*, con farsa.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipat.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO · L'*Emporio librario*
FIRENZE · *Viesseux* libraio
ROMA · *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI · *Padoa-Marghieri* libr
GINEVRA · *Cherbuliez*.
PARIGI · Uffici di corrispond *Delaire* e *Lejolive*
LONDRA · *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 7 Marzo 1850.** **N.° 677.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

6 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per l'abolizione de' fori e privilegi ecclesiastici si è presentata dal cominciare di questa seduta con la urgenza delle politiche necessità. Il deputato Bertini, che secondo l'ordine del giorno dovea prima sviluppare la sua proposta relativa al trattamento e custodia de' mentecatti, ha sentito tutto lo impulso della potenza che lo incalzava; egli ha ceduto il passo, egli ha preferito abilmente di dar luogo a un argomento di più grande aspettazione, anzichè tenersi in una posizione che la generale impazienza avrebbe resa assai difficile.

Otto discorsi in vario senso ha udito la Camera con viva e sostenuta attenzione e col più grande interesse nella discussione generale. Han parlato per la legge gli onorevoli ministro della giustizia, Brofferio, Picono, Boncompagni; han parlato contro essa i sacerdoti Pernigotti, e Marongiu, e per un temperamento sospensivo il deputato di Revel, e Cesare Balbo.

L'impressione che ci ha lasciato l'aspetto generale dell'Assemblea e de' numerosi uditori è assai felice. Ogni giorno conferma sempre più la nostra confidenza nello avvenire della patria, poichè vediamo consolidarsi l'educazione costituzionale, e i rappresentanti del popolo procedere con dignità e moderazione, e col più nobile spirito di tolleranza di ogni contraria opinione, alle più saggie ed utili riforme.

L'amore del progresso è in tutti i cuori. L'emozione si manifesta quando incontra ostacoli intempestivi, o contraddizioni imprevedute. Sorge allora un lieve bisbiglio, e scorre intorno pei banchi popolati della Camera, che oramai è nella pienezza del suo numero; ma bentosto essa medesima s'impone silenzio, e rientra in attitudine d'attenzione or sentita, or cortese, sempre nobile e decorosa. Questo riguardo fu usato agli onorevoli Pernigotti e Marongiu, non meno che a Cesare Balbo; ma nell'udire la lettura del discorso di quest'ultimo non c'inganniamo nello asserire che una giusta considerazione per quell'illustre cittadino contribuì a contenere il sentimento generale della Camera. Altra volta accusammo i banchi del centro sinistro, che peccano più che altro per vanità di sapere, di poco riguardo usato alla voce di Balbo; ora dobbiamo ad essi la giustizia di dire che furono i primi a reclamare la parola pel conte di Revel, che sembrava titubare, temendo la disapprovazione della Camera.

Che diranno i fautori del sistema delle *lanterne*? Che diranno i dottori dell'assolutismo? Essi sdegnano senza dubbio questo misero sistema parlamentare che condanna duecento deputati, convinti dell'utilità di una legge, a pazientare le contraddizioni del canonico Pernigotti e dell'abate Marongiu, per fare una riforma che Giuseppe II, Leopoldo I, Ferdinando III fecero in altre parti d'Italia nel silenzio di un gabinetto. Essi dimenticano troppo facilmente che quando gli affari di una nazione si fanno da un solo, la mano che segna oggi la dichiarazione delle libertà della Chiesa gallicana, può domani sottoscrivere la rivocazione dell'editto di Nantes, e che solide e durature sono soltanto quelle conquiste che si fanno per mezzo del sistema rappresentativo, e con la libera discussione.

Ed essa oggi avea principio da una duplice interpellazione del canonico Pernigotti al ministro della giustizia: se si fosse trattato con Roma prima di presentare il progetto di legge, e nell'affermativa, se si fosse ottenuto il consenso di quella corte. Rispose il ministro affermativamente alla prima domanda, negativamente alla seconda; ma questa risposta fu preceduta e seguita da belle e profonde considerazioni sulla superfluità di quel consenso. Oggi Siccardi ebbe l'eloquenza del pensiero, quella rara e preziosa eloquenza che noi auguriamo a tutti gli uomini di Stato, e che è così superiore a quella della parola. Egli conosce il suo fatto, e ne ha la profonda convinzione, come disse cominciando, e come provò più ancora col suo stesso discorso, ordinato senza artefatta distribuzione di parti, e sparso di que' motti felici cavati dal fondo stesso del soggetto, che non sono comuni che agli uomini distinti: *cui lecta potenter erit res — Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.* Presentando la legge attuale come la inevitabile conseguenza dello Statuto e de' principii in esso sanciti, egli fu condotto a indicare le contraddizioni che ancor durano tra i fori e i privilegi da una parte, e il dritto comune dall'altra; e i principii e i fatti che ricordò erano severamente classificati nella sua parola come nel suo pensiero, senza che egli lo notasse, nella triplice categoria del dritto pubblico, del civile, e del penale. Le sue idee della sovranità e della inalienabilità delle giurisdizioni sono temprate al doppio fuoco della filosofia e della storia del dritto; e si vede che nel suo pensiero la quistione ha percorso tutti i tuoni di questo *gamma*, che ha la sua nota fondamentale nel dritto pubblico universale, i suoi accordi nelle dottrine de' canonisti e de' giureconsulti della scuola cattolica indipendente, e il complemento nella legge che propone. Rispondendo a coloro che accusassero la legge d'inopportunità, egli ebbe queste felici parole: « Quando le riforme sono necessarie, bisogna che i « governi le facciano, altrimenti giungono le rivo« luzioni, e le guastano; » e questo motto ancor più felice: « Per quanto vi affrettiate, non potrete far a « meno di giunger gli ultimi. » E lanciando uno sguardo allo avvenire che ci assicura lo Statuto, e proclamando che la nuova legge *innalza* il prete al dritto comune, a giustificazione di quella frase soggiunse: *Perchè da ora innanzi chi non vorrà essere con esso, non sarà al di sopra, ma al di sotto di esso.*

Chi avesse udito le prime parole soltanto della lettura del canonico Pernigotti, avrebbe creduto che volesse spaventare la Camera, allorchè disse che la responsabilità del ministro stava per rovesciarsi sovra essa. Ma poco a poco, dopochè si ebbe posto in salvo con la protesta che non avrebbe discusso nè votato, l'atmosfera del suo discorso cominciò a schiarirsi; di sotto al prete ricomparì il cittadino, e lo svolgimento fu di lieto fine, avendo conchiuso che, siegua che può, quando sventolerà il vessillo tricolore, non lascerà di benedirlo, e piantarvi in cima il simbolo della redenzione. Duolci non poter dire altrettanto del prete Marongiu, il cui discorso non mutò mai tenore, e di altro non può lodarsi che dell'occasione data alla Camera di provare la sua nobile tolleranza. Le cose da lui lungamente dette erano altronde o *viete*, come i pericoli, oramai smentiti dall'esperienza di tutti gli altri popoli cattolici, della nuova legge; o *inesatte*, come l'attentato al dritto di collazione, che vedeva nel giudizio laico delle cause benefiziali; o *non vere*, come l'asserzione che furono altrove e sempre precedute le riforme da concordati; o *inconvenienti*, come il pronostico della insubordinazione clericale e vescovile alla nuova legge.

In fatto d'inconvenienze, duolci dover notare quelle del discorso, favorevole al progetto, dell'onorevole Brofferio, dal quale non avremmo voluto, nè la durezza con la quale ricusò il bacio offertogli dal canonico Pernigotti; nè i testi di Vattel, in cattivo francese, sulla inalienabilità de' demanii e la durata dei trattati, che aveano nulla a fare con la quistione; nè il brutto esempio di Cracovia, per incuorarci a rompere trattati; nè le storie scandalose di certi Papi, che mai nulla provarono contro i dritti che la Chiesa ha, e nulla tolgono a quelli che non ha; nè la storia di un frate e di una femmina, trivialità di qualche effetto nelle sue passate interpellazioni, molto intempestive oggi che la cosa piegava al serio. In somma, nella sua orazione non possiamo lodare che le sole parole del divin Redentore: *Regnum meum non est de hoc mundo. — Date quod est Cæsaris Cæsari, quod est Dei Deo.*

Dopo quello di Siccardi, il discorso più notabile fu quello del deputato Boncompagni, storico più che altro, ma di una storia che sta alle cronache del Brofferio, come i ragionamenti di Siccardi stanno alle sue frasi sonore; la storia delle idee, delle origini e de' progressi della giurisdizione ecclesiastica, parcamente enunciata, tale però da metter in luce le teorie del ministro; il discorso dell'uno è il commento storico della dottrina del giureconsulto che si racchiude nel discorso dell'altro.

Perchè la parola del deputato Picono non è meno lenta, quando in Italia è impossibile aspettare un'idea dopo che l'altra è andata? Chiunque abbia avuto la pazienza di attenderle, avrà potuto apprezzare le cose giustissime da lui dette sull'indole vera di tutti i concordati, ne'quali non fu mai compromesso l'interesse spirituale, e le induzioni che egli ne tirava a favore dell'autorità civile; spogliato del paragone troppo plastico con le transazioni, a cui manca l'*aliquid datum, aliquid acceptum,* il suo ragionamento avrebbe avuto un pregio maggiore.

Rispettiamo l'esitanza del deputato Revel, che accusò un turbamento di coscienza, e una peritanza di uomo pratico allo aspetto della civile discordia che potrebbe venirci dalla curia romana. Il sentimento politico si è riversato sulla morale, ed ha generato il turbamento religioso che non poteva trovare nella sua lucida mente alcun solido fondamento.

E rispettiamo ancora le abitudini di Cesare Balbo. Lo scritto ch'ei fece leggere alla Camera è testimonio dell'esame coscienzioso che egli ha fatto della quistione. Qual colpa ha egli dunque se, avvezzo a svolgere antiche carte e a studiare le odierne istituzioni nelle origini del medio evo, può qualche volta avere obliato « che se le origini storiche spiegano il fatto « dal quale ci vennero certe istituzioni, non rendono « quasi mai la ragione del dritto, pel quale *razional*« *mente* si accettano e durano » che colpa ha quindi se vede de' privilegi nei poteri e nelle attribuzioni delle Camere, delle università, de' comuni, e con essi giustifica l'esistenza di privilegi ecclesiastici? Dieci o 15 anni non gli sembrano molta cosa per rovesciare un edifizio di 15 secoli, poichè non guarda che a' tempi andati, e non ai presenti, in cui tutto il mondo ne è già sgombro, tranne il Piemonte. A questo modo quanto doveva attendersi per rovesciare la feudalità? E chi mai accusò d'intemperanza quell'assemblea costituente che l'abolì nella sola notte del 4 agosto 1789?

Dopo Balbo era iscritto Cavour. Egli parlerà domani, per quel che sappiamo, a favore della legge. Contro il progetto sinora abbiamo un ordine del giorno devolutivo (Marongiu) per mancanza di attribuzioni della Camera; un ordine del giorno sospensivo (Balbo) sino alla discussione de' bilanci. La legge però passerà per la retta via, per la via eminentemente cattolica e costituzionale della separazione de' poteri, quella che segnò Cristo quando distinse l'impero di Cesare da quello di Dio, e dichiarando il suo regno spirituale, condannò le dottrine talmudiche della dominazione ieratica, che più tardi il medio evo tentò risuscitare a favore della Chiesa di Gregorio VII.

Alcuni giornali hanno affermato essere prossima la pubblicazione di una *Storia della Congregazione dell'Indice* scritta dall'abate Vincenzo Gioberti. Siamo autorizzati a dichiarare che questa notizia data prima dal *Cattolico di Genova* è una insigne falsità: l'illustre filosofo nel suo volontario esiglio vive intento ai suoi studi prediletti, e non si è nemmen sognato di scrivere la storia di cui si fa cenno.

Il *Globe* asserisce di avere da fonte ufficiale i seguenti dettagli intorno al ritiramento delle bandiere dei consoli d'Inghilterra e di Francia a Milano.

« Prima delle ultime turbolenze di Milano i consoli non avevano le loro bandiere sulla porta delle loro abitazioni; nelle turbolenze essi le inalberarono per interesse di protezione. La tranquillità era ristabilita, e le bandiere rimasero. Il nuovo console sardo volle, giungendo, fare come gli altri consoli, ed inalberò la bandiera sarda. Il maresciallo Radetzky, considerando quella bandiera come un emblema di rivolta, desiderò che fosse levata, e fece domandare istruzioni alla sua corte. La corte di Vienna rispose che non eravi a chiedere nulla al governo sardo, finchè gli altri consoli tenessero le loro bandiere. Il governo austriaco aprì a tale proposito una corrispondenza coi diversi governi che hanno consoli a Milano, fuori del governo sardo; quei governi avendo riconosciuto che non era d'uso d'inalberare le bandiere fuori che nelle città marittime, ordinarono ai consoli di ritirarle. Il sig. Campbell, console d'Inghilterra, fu il primo che obbedì agli ordini del suo governo. »

* * *

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Discussione della legge proposta dal ministro di grazia e giustizia. Parlano in favore il ministro Siccardi, Boncompagni, Brofferio, Picono: contro Pernigotti, Marongiù, Revel è Balbo.

La tornata comincia alle ore 1 e 1|4.

Il processo verbale è letto dal segretario Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi fa il consueto sunto di petizioni.

Il deputato Destefanis chiede ed ottiene un congedo.

Il dep. Bertini propone di ritardare lo sviluppo della sua proposta di legge sulla custodia dei mentecatti a tempo più opportuno.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge proposta dal ministro di grazia e di giustizia.

Il ministro accetta la divisione della legge proposta dalla commissione (*V. il numero di ieri*).

La discussione è aperta sul complesso della legge.

Pernigotti. L'interpellazione, che prima di parlare sulla legge intendevo fare al ministro, riguarda due punti: 1. Se abbia intavolate delle pratiche colla Santa Sede sugli argomenti cui si riferisce la sua legge. 2. Se in questo caso egli abbia ottenuto l'assenso di S. S.

Ministro di grazia e di giustizia (movimento d'attenzione). Per rispondere adeguatamente all'interpellanza dell'onorevole signor canonico Pernigotti, io debbo, sia a lui, sia alla Camera, e sia a me stesso, alcune dichiarazioni.

Signori, mi duole che la natura non mi abbia fatto eloquente; ma ella invece mi rese capace di una forte convinzione, e questa convinzione io ve la reco (*ascoltate, ascoltate*).

Noi abbiamo uno Statuto la cui emanazione fu un fatto immenso per le condizioni presenti e per le sorti future della nazione. Questo Statuto in sè comprende una serie di principii strettamente collegati tra di essi, l'uno dall'altro dipendenti, e che sono ciascuno per sè e tutti insieme inseparabili dall'esistenza dello Statuto medesimo (*bene, bene*).

Negare questi principii, sarebbe negare lo Statuto; riconoscerli e lasciarli inerti nelle sue pagine, sarebbe un privarlo di tutto ciò che ne forma l'elemento, la sostanza, la vita (*bravo! bravissimo!*)

Io presupposi tra me, bene spesso, che un forastiero ignaro delle nostre istituzioni arrivasse tra noi, che leggesse lo Statuto, e ne facesse confronto colle presenti nostre condizioni legali. Egli troverebbe bensì nella nostra legge politica che la giustizia emana dal re, ed è amministrata da giudici che egli istituisce, e come dopo un triennio di esercizio diventino essi inamovibili, ma incontrerebbe ad un tempo due giustizie, di cui l'una emana dal re, l'altra dal re non dipende. Troverebbe da un canto giudici per la più gran parte istituiti dal re, e che sono chiamati a godere della inamovibilità, e dall'altro canto ne scorgerebbe di quelli che il re non istituisce, che non può rimuovere, e che pure non sono inamovibili.

Quanto all'eguaglianza al cospetto della legge che vuol essere considerata come il principio il più fondamentale del nostro pubblico diritto, egli vedrebbe mille differenze tra gli ecclesiastici ed i laici in ogni parte dell'amministrazione civile e penale. Vedrebbe la stessa causa recata a due giurisdizioni, l'una dall'altra distinta e del tutto indipendente, secondo che si tratta di ecclesiastici o di laici. Vedrebbe la stessa causa con varii riti trattata e condotta, e con diverse norme decisa, secondo la qualità delle persone. E pensatamente io dico non solo condotta e trattata, ma ben anche con diverse norme decisa, perchè vidi io stesso ed ebbi in mano sentenze di tribunali ecclesiastici emanate sopra affari essenzialmente civili, in cui, a cagion d'esempio, si ammise la prova testimoniale anche al di là dei limiti costituiti dal codice civile, e ciò per la considerazione che nei tribunali ecclesiastici le sole leggi ecclesiastiche abbiansi ad osservare, quand'anche si tratti di cause civili (*sensazione*).

Vedrebbe, dico, quello straniero la stessa causa percorrere due soli gradi di giurisdizione qualora sia recata dinanzi a tribunali civili, ed a rincontro percorrerne una serie indefinita ove sia agitata dinanzi a tribunali ecclesiastici.

Negli affari penali poi le differenze apparirebbero di gran lunga più rilevanti e più sostanziali. Il crimine che in un laico è punito coi lavori forzati, lo vedrebbe punito nell'ecclesiastico colla semplice relegazione o colla reclusione. Le esemplarità che sono applicate ai laici non poterlo essere agli ecclesiastici, e i delitti che commessi da un laico sono giudicati da tribunali civili, commessi da un ecclesiastico essere giudicati da tribunali ecclesiastici. Per i delitti come per le contravvenzioni vedrebbe il laico condannato alla multa, ed in sussidio alla pena correzionale del carcere, la pena correzionale del carcere non mai applicata all'ecclesiastico reo di pari delitto. Vedrebbe il laico circondato da tutte le guarentigie di pubblicità e di difesa che sono introdotte dal codice di procedura criminale; nessuna di queste guarentigie, nessuna parte di questa tutela è estesa all'ecclesiastico delinquente; il laico giudicato da un tribunale collegiale, l'ecclesiastico giudicato da un individuo solo; giudicato il laico sulla prova orale, l'ecclesiastico sugli elementi della procedura scritti, che pel laico basterebbero appena a metterlo in accusa. Leggendo lo Statuto, paragonandolo collo stato attuale di questa parte della nostra legislazione, che cosa direbbe lo straniero? Direbbe che lo Statuto è una menzogna; direbbe che non comprendiamo le nostre istituzioni o non vogliamo applicarle (*bravo! bene!*).

Io potrei ancora, volendo, produrre di molti esempi, ma sono pago di citarne da ultimo un solo che mi porge l'articolo 37 dello Statuto.

Quest'articolo dice che pei reati commessi dai membri del Senato è solo giudice competente il Senato. Supponiamo, (e ben si può supporre senza offesa di alcuno, poichè è lecito a noi il prevedere ciò che la legge stessa prevede), supponiamo, dico, che un membro del Senato il quale fosse chierico, per sua disgrazia si facesse autore di un delitto: chi dovrebbe giudicarlo? Stando alla condizione legale che dura tuttora, dovrebbe giudicarlo il tribunale ecclesiastico. Ma pure lo Statuto dice che il Senato è il solo competente a giudicarlo. Dunque, o vogliamo applicare lo Statuto e con ciò riconosciamo come esso già derogò a simile stato di cose: oppure vogliamo seguitare le norme antiche ed allora urtiamo in una flagrante violazione dello Statuto (*bene!*)

Io ho posto innanzi queste considerazioni per dimostrare che la condizione attuale delle cose è in aperta e diretta opposizione coi principii proclamati dalle nostre leggi politiche. Dopo di ciò avrò io bisogno di dimostrare come la legge che il ministero ebbe l'onore di proporvi sia piuttosto dichiarativa che dispositiva? Che dessa propriamente non cerca principii nuovi, ma è unicamente rivolta alla pratica applicazione ed alla naturale esplicazione di quelli che già si trovano nello Statuto involti?

Ora vengo all'onorevole signor interpellante. Egli desidera di sapere se siasi trattato su di questa materia colla Santa Sede; in secondo luogo, se siasi venuto a qualche conclusione.

Risponderò quanto al primo punto: sì, o signori, si è trattato, si è lungamente e variamente trattato con note e contronote, con progetti e controprogetti. Quanto alla seconda parte dell'interpellanza, se siasi cioè o non venuto a qualche conclusione, rispondo che nulla realmente fu conchiuso. Ma potrassi forse inferire da ciò che il ministero abbia avuto torto nel recarvi questo progetto di legge? Il ministero non lo crede. Ed io innanzi tutto presuppongo e deggio sicuramente presupporlo che l'onorevole signor interpellante nel rivolgere a me così fatta interrogazione, avesse in mente come mai tra il nostro governo e la sede pontificia esistano dei concordati. Ebbene io mi affretterò ad osservare in proposito che se non furono i concordati di ostacolo a ciò che quei solenni principii si proclamassero nello Statuto, non debbono nemmeno fare ostacolo a ciò che gli stessi principii vengano attualmente e secondo le naturali e legittime conseguenze applicati (*Bene! Bene!*)

Con tale osservazione, o signori, io rimuoverei da voi e da noi ogni risponsabilità di questa legge; ma così fatta risponsabilità noi vogliamo accettarla.

L'amministrazione della giustizia civile e penale è incontestabile alla sovranità dello Stato; ed allo Stato solamente appartiene di ragione la pienezza della sovranità territoriale, l'esercizio della giustizia civile e penale sulle persone e sulle cose temporali.

I tribunali ecclesiastici ne esercitarono e vogliono tuttavia esercitare una parte, ma la esercitano non come giurisdizione propria, ma come se ella fosse dal principe che ne comporta l'esercizio, mentrechè da lui solo deve emanare ogni giustizia.

Ora così fatta delegazione è ella sì o no irrevocabile? Signori, una tale questione ne involge un'altra, quella cioè se la sovranità sia o no per natura alienabile, ovvero se la sovranità possa spogliare se stessa dell'eminente diritto di regolare le cose temporali nell'interno del regno.

Io credo, o signori, che la inalienabilità della sovranità sia tal cosa che non si possa per niun modo contendere. Io credo che il Re, il Parlamento e tutti insieme i poteri dello Stato non potrebbero rinunciare al diritto di far leggi, e con esse di prescrivere norme ai tribunali nell'esercizio della giustizia civile e penale. Posto adunque, o signori, che la sovranità sia, come è senza dubbio, in qualunque delle sue parti inalienabile, io credo di non andar errato nel dedurre questa conseguenza, cioè che la delegazione di cui ho superiormente parlato sia essenzialmente rivocabile. Vi è sì, o no ragione di ricoverarla? A questo proposito io mi riferisco ai già fatti ragionamenti e me ne appello al sentimento della Camera *(segni di adesione)*.

Ma non si creda perciò, che io stimi impossibili i concordati che sono e saranno in vigore. Lungi da me, o signori, questo pensiero. Che anzi io vi esporrò brevemente la mia opinione a tale riguardo: spogliare la sovranità dello Stato, e spogliarla irrevocabilmente delle attribuzioni che le competono per natura, e per virtù delle sue istituzioni, sarebbe illogico, sarebbe assurdo; spogliare la Chiesa dell'autorità spirituale che a lei spetta per natura sua propria e per virtù delle sue leggi, sarebbe del pari illogico ed assurdo; regolare l'esercizio delle rispettive attribuzioni senza alterarne la base, eccovi il vero oggetto dei concordati. Se edificheremo su queste fondamenta, o signori, le opere nostre riusciranno immortali; se vorremo altramente operare, edificheremo sull'arena, l'edificio crollerà ad un minimo urto, e trarrà noi e le opere nostre nella sua rovina *(approvazione)*.

Debbo ancora francamente dichiarare alla Camera che, lasciate a parte queste immunità che già furono indotte dalle necessità dei tempi e che ora altre necessità ci portano ad abolire, discorrendo la serie dei nostri concordati, io per verità non saprei ora discernere altri oggetti a cui il progresso dei tempi possa richiedere modificazioni, le quali non possano effettuarsi d'accordo; io non vi scorgo materia la quale urti direttamente coi principii che ho enunciati, e che non possa conciliarsi col pieno e perfetto esercizio delle nostre leggi fondamentali.

Perciò, o signori, io penso che il Parlamento col sancire questa legge appianerà al governo la via per venire ad un accordo sovra molti altri oggetti che rimarranno a trattarsi. È necessità che il Parlamento dichiari innanzi tutto come intenda lo Statuto, e come intenda di applicarlo. Quando ciò sarà fatto mercè questa legge, allora il governo potrà dire alla Santa Sede: Eccovi le nostre istituzioni, eccovi i limiti entro i quali sono applicabili. E se gli accordi riesciranno, allora dovranno venire confidentemente al Parlamento, e dire:

Eccovi un concordato conforme alle basi già sancite. Approvatelo.

Altrimenti operando, che cosa ne avverrà? Avverrà a noi quello che accadde in Francia nel 1817, quando Luigi XVIII fece un concordato per abbattere il concordato del 1801. Il concordato fu conchiuso, venne presentato al Parlamento; ma quantunque fosse potentissima allora l'influenza della corona in quell'assemblea, il governo fu costretto a ritirare la sua proposta, e così il concordato rimase vuoto di effetto. Avverrà a noi quello che in epoca più recente, nell'ottobre del 1848, avvenne al governo di Toscana, che aveva pur esso conchiuso un trattato, ma che non avendo mai osato presentare (quantunque già ratificato) al Parlamento, dovette pure lasciarlo privo di ogni effetto; e ciò non senza grave scapito della Santa Sede da un canto, e del governo dall'altro.

Io non vi addurrò, o signori, altri esempi a conferma e della legge e della mia asserzione, e prescinderò tanto più volontieri dallo addurne, perchè ve ne sono alcuni che non vorrei fossero per noi imitati.

Restringetevi, o signori, a volger lo sguardo intorno a voi, e andrete facilmente convinti, che per quanto vi affrettiate, sarete pur sempre quasi gli ultimi. (*Sensazione. Bravo! bravo! è vero*).

Signori! Io auguro lieta sorte al progetto di legge che il ministero unanime ebbe l'onore di presentarvi. Esso non adombra per nulla la nostra religione, che noi tutti confidiamo di trasmettere pura ed intatta ai nostri figli, i quali, più fortunati di noi, raccoglieranno i frutti dei nostri dolori, e forse non sapranno degnamente apprezzarli *(Bene!)*.

Separando la religione dai privilegi che a lei ed alla società tornarono utili un tempo, noi intendiamo associarla ognora più a quel civile progresso che sempre io vorrei avesse per guida e per lume la religione (*Bravo! Bene!*).

Noi, così operando, innalziamo il clero, questa parte così nobile, così eletta, così diletta della nazione, al dritto comune; e dico innalziamo, o signori, perchè, siatene persuasi, d'ora innanzi chiunque non vorrà essere nel diritto comune, non gli sarà più sopra, ma gli rimarrà di sotto (*Bene! Benissimo!*).

Mirate, o signori, quel rispettabile clero di Francia: finchè durarono colà i suoi privilegi, continui furono i conflitti tra esso clero, i Parlamenti ed i magistrati; ma appena cessarono, il clero, fatto veramente nazionale, vestì di subito un nobilissimo aspetto dirimpetto alla Francia ed a tutte le altre nazioni, e questo non già perchè sia intrinsecamente migliore, ma perchè meglio ordinato.

Finalmente, o signori, con questa legge il ministero crede di aver soddisfatto al voto il più antico della nazione. Non ancora si parlava di riforme politiche, non si parlava ancora di libertà, e già era intenso ed universale il desiderio dell'abolizione di queste immunità. Il ministero adunque sente che egli ha adempiuto al suo dovere, ed abbandona confidentemente il progetto di legge al vostro giudizio. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Pernigotti Il silenzio tenuto dal signor ministro intorno all'assenso della corte romana era un argomento che non si fosse ottenuto. Desidererei che fosse. Essendo fallite le speranze dell'assenso non restava più che od arrestarsi nella via o far un passo ardito, per cui si affrontassero le difficoltà. Il signor ministro lanciò la pietra e assunse sopra di sè la risponsabilità del fatto.

Appena proposta la legge ne fu decretata l'urgenza e veggo la maggioranza risolutamente decisa ad approvarla. La risponsabilità cade ora sopra di voi; io non farò che esporre candidamente la mia opinione. Dichiarerò in brevi parole le cause per cui intendo non prender parte alla discussione ed alla votazione di questa legge ch'io credo lesiva dei dritti della Chiesa.

I concilii sentirono il bisogno di stabilire queste immunità. Io non intendo rivendicarle da quella nota di obbobrio con cui le si vollero marchiare.

In tutte le religioni se ne trova vestigio. La civiltà cresciuta suggerì delle eccezioni: a ciò tendevano i concordati stretti colla Santa Sede: il governo nell'ottenere delle eccezioni ad alcune di queste immunità, riconfermava il dritto delle immunità in genere. Ma il progetto del ministro le distrugge tutte.

Nella passata legislatura il guardasigilli disse che giusta le nostre leggi, il governo non si può sottrarre al dritto ecclesiastico (*l'oratore allega un passo del discorso del ministro di grazia e giustizia inserito nella Gazzetta officiale*), che non si può rompere la fede legata coi concordati. Il governo vi presenta ora una legge in senso contrario ed io colle stesse parole del governo la respingo.

Le parole che ho citate sono chiare (*ilarità*). Prima di decidermi ho ripensata la condizione dei tempi e le esigenze del progresso. Non sono mosso da spirito di opposizione al signor ministro, per la cui dottrina, pel cui singolare ingegno professo non pure stima, ma, direi, venerazione.

So che questi privilegi da molti si vogliono aboliti, ma la giustizia non è pei molti, nè pei pochi. I due poteri, il civile e l'ecclesiastico, non debbono rendersi indipendenti a vicenda, ma rispettarsi, altrimenti si violerebbe il diritto delle genti. Ma voi ammettete questo diritto perchè trattaste. Noi non siamo nella condizione in che si trovarono, in simili contingenze, la Francia e le Spagna. Grazie al Cielo non fuvvi rivoluzione fra noi. Direte che si assestarono altrove queste quistioni dalla corte di Roma con sanatorie le quali regolarono ciò che erasi fatto senza convenzioni. Ma le sanatorie di Roma sono fatte per la buona fede dei popoli, non per approvare la violenza.

E questo bisogno è poi egli sì urgente? I tribunali che volete abolire sono forse gli unici tribunali privilegiati dello Stato? Avete inoltre tentate tutte le altre vie per giungere al vostro scopo?

Si dirà che io patrocino la mia causa. Ma io spero di non trovarmi mai nel caso di dovermi servire del privilegio del foro. Chiamaste il nostro ceto *fazione clericale* e tacemmo. Diffidaste di noi credendoci alleati colla tirannide. Io non vi ricorderò qui altro se non che mentre i giureconsulti laici definivano la legge *volontà del principe*, un Tommaso d'Aquino dava della legge la definizione più liberale che mai siasi data. Le nostre lagnanze sulla licenza della stampa voi le chiamaste avversione alla libertà. Ma non è anzi un propugnare la libertà il cercare che non se ne abusi? Si dirà nimico al commercio chi si oppone al falso? Ci diceste raggiratori, nimici dei lumi, e sopportammo le vostre imputazioni con pace. Credo che il vostro errore non provenga che da una sventura, dallo stare troppo lontani da noi, il perchè non ci potete conoscere. Pongasi dunque la pietra dell'obblio; se torneranno più lieti destini, ci vedrete plaudire al vessillo tricolore, se glorioso sventolerà nuovamente sulla terra italiana (*applausi*).

Brofferio. Credo che l'onorevole preopinante volesse alludere a me quando accennò alla denominazione di *fazione clericale*. Ma con questo nome io non intesi mai parlare che di quegli ecclesiastici che, mettendo in disparte il Vangelo, si proponevano sinistri fini. Credevo perciò di meritare anzi da un ecclesiastico parole di encomio. Nè ci si dica che il clero tacesse: esso esprimevasi con violente circolari, con indegne pastorali. Ne possono far fede i loro giornali. Nè posso accettare il bacio di pace che ci viene offerto, poichè colla Chiesa, colla religione io non fui mai in guerra, e colla fazione io non intendo far pace finchè essa non sarà tornata a più sani, più miti consigli.

Io sostengo il progetto del ministero non tanto per ciò che ci propone, che non sarebbe gran cosa, ma per ciò che ci promette. Ciò che contiene non è molto, ma proclama altamente un principio, vi si proclama la sovranità dello Stato. Quindi in questa occasione io son lieto di potermi dire ministeriale: io dirò al ministero: Coraggio, così si va avanti, così si merita la riconoscenza dei popoli.

La Chiesa non deve essere uno Stato nello Stato. Quando si vuole erigere in società inalbera bandiera contro bandiera. La società è una sola. In fatto di religione non conosciamo che Dio, ed il Pontefice suo interprete. Ma in nome di Dio, il quale disse il suo regno non essere di questo mondo, non riconoscerò chi vuole dominare, in ciò che riguarda l'amministrazione civile, non pur in casa sua, ma altresì in casa d'altri.

Come c'entra la religione e il Vangelo in materia di tribunali, di giurisdizioni civili e penali? Dio disse: *Rendi a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio.* Ma la fazione clericale volle togliere la spada a Cesare, e Cesare vuole che la gli venga restituita.

S'io ricordassi qui tutti i concordati ch'ebbero luogo colla Corte romana abuserei della vostra pazienza. Perciò non vi rammenterò che il recente del 1841. Secondo il suo prescritto la Santa Sede non faceva difficoltà che i laici giudicassero gli ecclesiastici per reati qualificati come crimini; non così pei reati qualificati delitti. Ma il fatto fu poi ben diverso dal dritto. Condannato il reo, questo poteva sempre invocare un nuovo giudizio, e la sentenza del tribunale competente veniva infirmata. Rammenterete il fatto accaduto pochi anni sono, quando s'ebbe a giudicare un frate reo di omicidio volontario. Il Senato lo condannava, secondo il prescritto della legge, alla pena capitale, e tuttavia il Senato poco dopo doveva dichiarar nulla la sua sentenza. La femmina, che fu sua complice in quell'orribile delitto, avrebbe pure soggiaciuto alla pena di morte, ma grazie alla sua complicità con un ecclesiastico, veniva sottratta alla pena. Se avesse peccato con un laico moriva, ma per aver peccato con un frate è tuttavia vivente.

Il guardasigilli già vi chiarì come quei concordati debbano considerarsi nulli. Ammettendo anche valido un concordato in principio, non ne consegue ch'esso debba essere eternamente duraturo. Si fa luogo nelle convenzioni alla risoluzione quando una delle parti è lesa fuor di misura. Ma perchè non crediate ch'io voglia far prevalere qui una mia opinione propria allegherò l'autorità più calzante in questa materia, l'autorità del Vattel (*l'oratore legge alcuni passi dell'opera del Vattel in sostegno della sua tesi*). Il trattato non può riguardare tempi che non cangino. Stipulare un trattato a perpetuità è niente meno che un'assurdità. Infine colla promulgazione dello Statuto si abrogò ogni dritto contrario. Ma andrò più avanti. Gli avversarii fanno grande scalpore di questa legge perchè vi si deroga al prescritto di alcuni concordati. Ma non veggiamo tuttodì lacerarsi trattati, non si violò un trattato quando si compì l'eccidio di Cracovia? (*interruzioni*). E i papi stessi non violarono i trattati quante volte fu loro utile? Giulio II invadeva gli Stati del duca di Ferrara, con cui aveva stretta una convenzione. Leggete la storia di Sisto IV e di Clemente VII. Altri non pur violavano i trattati, ma scioglievano i principi dalla fede data. Ferdinando di Napoli dopo avere giurata la costituzione, invocava il soccorso degli Austriaci, che la venissero a combattere, ma prima recavasi da Pio VII che lo scioglieva dal giuramento fatto solennemente sul Vangelo.

Torniamo al concordato del 1841. Il Santo Padre non ha difficoltà che presso noi i laici giudichino gli ecclesiastici rei di crimini. Ma come va che ai Tedeschi è poi tutto lecito? Non sono anche cattolici gli Austriaci? E tuttavia questi non hanno punto dei riguardi verso il clero. E tuttavia il Santo Padre li festeggia, li accarezza, li blandisce. Perchè mai tanta simpatia per loro? Adunque il combattere le pretese temporali non è un far offesa alla religione.

Signori ministri, qualche tempo fa, quando a noi dicevasi che eravamo *arnesi di prigione*, vi diceva: *fra poco tempo gli arnesi di prigione sarete voi*. La profezia si è avverata più tosto che non credessi. Voi vedete che tutti vi applaudono, v'incoraggiano. Mostrate del coraggio, che colla fazione clericale non si transige (*vivi applausi*).

Il presidente si rivolge alle gallerie, e ricorda che è vietato ogni segno di approvazione, e di disapprovazione, e che ove queste abbiano luogo farà immantinente sgombrare le gallerie.

Marongiu legge fra le interruzioni un lungo discorso in favore dei privilegii clericali, ne tesse la storia, accenna ai cattivi effetti che può produrre la legge, e finisce col proporre un ordine del giorno motivato, secondo il quale la Camera deve dichiararsi incompetente a giudicare in questa materia.

Boncompagni. Quando il ministro arrecò la sua proposta di legge, alcuni vi plaudirono credendola un atto ostile al clericato, altri se ne attristarono come di cosa che menomasse i diritti del cattolicismo. Noi dobbiamo far sì, che il nostro animo non sia punto preoccupato, esaminare se la legge sia una derivazione legittima dello statuto, se faccia scadere presso di noi la religione dall'alto suo grado che fu riconosciuto solennemente nell'articolo primo.

L'art. 24 dello statuto dice, *che tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge:* secondo l'art. 68, *la giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli instituisce.* Si vede da ciò se l'abrogazione dei privilegi clericali sia naturale. Con quei principii vennero virtualmente aboliti tutti i privilegi.

Non ripeterò il detto del signor ministro della giustizia, che l'amministrazione della giustizia versò finora in una singolare contraddizione.

Tuttavia non dubiterei di respingere la legge ove la credessi contraria all'art. 1 della costituzione, ed alle prerogative della religione cattolica, religione della maggioranza del nostro Stato.

E senza far qui una solenne protesta religiosa, anche come savii legislatori dovremmo rispettare le credenze del popolo.

Ma in questa legge che cosa v'ha di contrario ad esse? Nulla, assolutamente nulla. La religione riguarda il dogma e la morale. Ma il sacerdote il quale contrae obbligazioni civili, il sacerdote che commette un delitto non opera sicuramente in qualità di sacerdote (*bene! bene!*).

Si disse da taluno, che col sacerdozio vanno per propria natura annessi alcuni privilegi, che ove intendessimo di toglierli tutti torremmo pure l'esenzione dalla leva militare. No, signori, noi non intendiamo tòrre queste esenzioni, perchè esse sono necessarie al mantenimento del culto di cui ci protestiamo zelatori quanto i nostri avversarii.

Nelle parole del nostro divin Salvatore io non trovo nulla che accenni a questi privilegi.

Non ne trovo esempio in quei primi gloriosi secoli del cristianesimo, nei quali dominava l'idea cristiana, non la forza materiale del cristianesimo. Questi privilegi io non li trovo che quando decaduto l'impero romano erano scadute nell'opinione le antiche magistrature, e gli imperatori speravano con questi privilegii poter esercitare una specie di censura. La vera esistenza dei privilegi ecclesiastici io la trovo nei barbari secoli del medio evo, quando la società intera posava sul privilegio. La monarchia allora non era altrimenti un'alta magistratura, ma il privilegio di una famiglia; privilegio era la nobiltà, privilegi avevano i comuni, privilegi le corporazioni; i Parlamenti stessi erano un privilegio. Era naturale allora, che anche la Chiesa avesse i suoi privilegi, senza i quali non avrebbe potuto esercire il suo ufficio. Di questi privilegi del medio evo rimasero reliquie fino a questi giorni, e non vennero veramente distrutti che coll'instituzione degli Stati rappresentativi. Oggi tutto è cangiato. Tutti noi possiamo partecipar al governo, nessun ordine è diseredato della sua parte, prerogativa ben preferibile ai privilegi antichi.

Come dunque potrà ancora una classe speciale invocare dei privilegi? Invochi il clero, più che qualunque altro ordine, invochi la libertà, poichè esso eserce un ufficio morale, un ufficio di convincimento, che si esercita più che ogni altro colla libera parola.

In tempi luttuosi noi vedemmo sovente i due poteri, il temporale e lo spirituale, scambievolmente nimici. Al tristo connubio della irreligione e della libertà vedemmo succedere il tristo connubio della religione e del clericato. Io non accuso nessuno. Piacemi anzi commendar il clero italiano che si mostrò generalmente buono, dotto e prudente. Ma chi potrà negare l'esistenza di una funesta fazione clericale, quando abbiamo sotto gli occhi i deplorabili fatti dell'Italia meridionale!

Non inquietiamoci per le non fondate accuse degli uni, per la foga di altri che tutto precipitando, manderebbero a soqquadro ogni cosa. Stiamo nei limiti della legalità dello Statuto: da questo è informata la legge. Io confido perciò che anche gli ecclesiastici cattolici cesseranno la loro ingiusta opposizione. Noi entreremo così in una via di progresso, la quale ci lascia sperare un glorioso avvenire.

Revel. Ho bisogno di coraggio per parlare in senso opposto a chi colse tanti applausi colle sue parole. Ma io credo dover far ciò per un dovere di coscienza, che mi riesce per altra parte penoso per trovarmi in questo caso in opposizione coi miei amici politici e un ministero in cui del resto pienamente confido.

Io approverei in sostanza gli articoli di che si compone la legge, se non iscorgessi che in questi tempi noi abbisogniamo sovra ogni altra cosa di concordia. So che le mie parole verranno da taluni interpretate in senso più largo che non abbiano realmente, ma non mi ristarò tuttavia, perchè, come dissi, lo credo un dovere di coscienza. Non disapprovo la sostanza della legge, ma il modo. Dicesi che ai privilegii in quistione si oppone formalmente lo Statuto. Ma come dunque si lasciarono passare due anni senza reclamo? (*Mormorio*). Se la cosa fosse poi tanto limpida, i diversi ministeri che si succedettero ne avrebbero fatto certo argomento di legge.

Avrei desiderato che il sig. ministro avesse deposto sul tavolo della presidenza la corrispondenza tenuta colla Santa Sede a questo proposito.

La legge metterà la discordia nel nostro paese... (*nuove e più forti interruzioni*). Quando esprimo un'opinione coscienziosa credo avere diritto di parlare. *(Parli! parli!)*. Nelle credenze religiose, o che si credono tali, si ha più ancora che nelle politiche molta ostinazione. Vuolsi tenere conto di questa disposizione degli animi, e perciò propongo che si sospenda la discussione della presente legge.

Picono. Vorrei che la presente legge fosse lungamente e maturamente discussa onde la nazione vedesse che il Parlamento se ne occupò con molta pacatezza. Mi riservo intanto di proporre ai singoli articoli alcuni emendamenti che mi paiono opportuni.

In sostanza l'unico argomento che ho udito addurre nella discussione sul complesso della legge è che finora manca l'assenso di S. S. Io vorrei che questo fosse intervenuto, ma sappiamo che a questo scopo s'intavolarono delle pratiche, le quali non produssero alcun utile risultamento. La nazione intanto ha dritto di sindacare qual sia l'effetto e la forza dei concordati. Addurrò un argomento per provare che la nazione è nel suo pieno diritto.

I concordati hanno il carattere di una transazione, di una convenzione. Nelle due parti vi dee aver luogo una reciproca cessione di diritti, altrimenti manca la sostanza stessa della convenzione. Ora, dimando io, di qual natura sono i diritti di cui s'è spogliata la Chiesa? Del suo dritto spirituale, solo diritto che la Chiesa possa esercere, no certo. Questo diritto, anche volendo, non lo può cedere, lo deve trasmettere intatto fino all'ultimo successore degli Apostoli. La Chiesa mi dichiarerebbe bestemmiatore s'io asserissi il contrario, perchè allora chiamerei i concordati una simonia. Lo Stato non ricevè nulla, non potè ricever nulla. La Chiesa non fece che recedere alquanto dalle sue pretese, fare qualche concessione.

Mi si dirà che nelle convenzioni, quando una delle parti crede la convenzione peccare per nullità, è necessario che questa nullità venga dichiarata e riconosciuta. Ma questo può aver luogo fra privati, i quali possono ricorrere ad un giudice superiore, non nei concordati, perchè sopra essi non havvi tribunale, e non si può far altro che ricorrere alla ragione, la quale segna nettamente i limiti fra i due poteri.

Si dirà forse altresì che se una parte ha dritto di recedere, l'altra l'ha eziandio, e converrà che lo Stato si spogli di ciò che gli venne concesso. E facciasi pur così; in tal modo la Chiesa avrà tutto il potere spirituale, e lo Stato il temporale. Confido che questa sarà la base dei concordati avvenire.

Si disse con questa legge negarsi alla religione la prerogativa sancita nell'art. 1 dello Statuto. A quest'obbiezione già andò incontro il sig. Boncompagni. Ripeterò io che qui non trattasi menomamente di attaccare la religione, cui *tutti del* pari rispettiamo ed amiamo.

La legge naturale tace affatto sui privilegi clericali, e niuno osò sostenere che questi avessero origine divina. Giustiniano, che venne citato qui, diede facoltà di citare i chierici innanzi ai vescovi, od i tribunali secolari. Questa costituzione era dunque odiosa anzichè favorevole al clero, poichè secondo questa, il clero dipendeva dalla scelta del citatore. I privilegi clericali vennero introdotti nei capitolari dei re di Francia, ed indi passarono nel decreto di Graziano e nelle decretali.

Nè dirò che questi privilegii siano un'usurpazione della Chiesa. Essi furono introdotti in odio dei feudatarii che non esercitavano a dovere la giustizia e i sudditi cercavano perciò di sottrarvisi. La Chiesa acquistò dai principi privilegii che non sono più consentanei nel nostro tempo alla ragione. Io voto adunque in favore del complesso della legge, protestando ad un tempo di aderire alla religione cattolica, cui non credo, con questo voto, far atto contrario.

Ministro di grazia e giustizia. Il deputato Revel chiedeva che si presentassero alla Camera gli atti riguardanti le pratiche tenute colla Chiesa relativamente a questa quistione. Ciò avrei io fatto ove le pratiche avessero avuto qualche risultamento. Ma queste non produssero l'effetto che si sperava.

Ora io non presento alla Camera un trattato da sanzionare, ma una legge.

Chiamato dalla commissione non ommisi di dare tutti gli schiarimenti che si desideravano.

Vi saranno certo delle difficoltà da incontrare: ma se questo motivo ci dovesse tener indietro non opereremmo mai nulla di bene. Vuolsi dar opera alle riforme; se queste non si compiono, succedono delle rivoluzioni, le quali precipitano poi le cose e ne succedono gravi mali.

Presidente. Il deputato Balbo ha la parola.

Balbo fa leggere il suo discorso del deputato Spinola.

Balbo. Credo dover mio il render conto alla Camera dei motivi che mi fanno in quest'occasione scostare dall'opinione e dal voto di molti miei amici politici. Ciò farò secondo il mio consueto, colle più poche e più semplici parole che mi sia possibile.

Signori, io non sono nè giurisperito, nè anche meno canonista. Dirò più, se me 'l concedete; agitato passivamente od attivamente dalle vicende politiche fin dall'anno 1798, io non seguii nemmeno quel corso di studii regolari che faceste voi tutti; non ho per guida delle mie opinioni e delle mie parole, se non quei principii che io potei raccogliere da un padre detto già *ministro liberale* nei tempi del regno assoluto, quelle poche notizie teoriche che io potei raccapezzare leggicchiando storie, e tutt'al più quel poco di buon senso comune che può venire da una vita lunga, e non quietamente passata tra gli uomini e le cose politiche. Io non sono pur troppo ciò che si vuol chiamare un *uomo speciale*; e perchè so che voi avete bisogno di questi, e li desiderate a ragione, perciò tacio così sovente, diffidando de' miei diritti alla vostra attenzione. Se io non sperassi che ne concediate alquanto al semplice buon senso ed alla semplice buona intenzione, io non avrei se non a tacermi sempre, a ridurmi al diritto d'alzata e seduta.

Lascio dunque ai più dotti le dispute legali e canoniche; mi tengo ai fatti più indisputabili e più chiari nelle loro conseguenze. Dico che (venga da Teodosio o da qualsiasi degli imperatori romani o da qualunque altra fonte più antica l'origine del foro ecclesiastico, fosse allora concessione o non fosse, fosse di diritti inalienabili o non, sieno o non sieno da tenersi gli Stati presenti per successori dell'impero romano, e sieno poi o non sieno state confermate quelle concessioni, quei diritti reciproci dai concordati posteriori fino a quello del 1841) il fatto sta, il fatto presente, noto a tutti, indisputabile, è che ora, al tempo che corre, negli anni precedenti lo Statuto, ed in questi due stessi corsi poi la Chiesa, o come vorrete, il ceto ecclesiastico, o la curia romana, il sommo pontefice, sono in possesso di questo, che io pur lascio chiamare a voi diritto, od uso, o consuetudine, come vorrete.

Ed io conchiudo quindi fin d'ora direttamente, immediatamente, chiaramente, che questo diritto od uso non si può, non si deve mutare, se non col consenso, con l'accordo di chi ne è materialmente in possesso.

Lo so, i più ignoranti l'hanno potuto imparare in questi giorni dai più dotti; si disputa, si dice che questo possesso fu precario, non venne che da una concessione dell'autorità civile; potè sempre, può distruggersi a volontà di questa. Ma precario dopo di quindici o sedici secoli di durata! Inalienabile dopo sì lunga, sì costante alienazione! Distruggibile per atto di una volontà che non si esercitò mai, non per lo meno efficacemente, in sì lunghi secoli! Scusatemi, o signori, se ne appello qui al senso comune non solamente mio, ma vostro, ma universale; se dico che un possesso, un'usanza, una cosa qualsiasi, tanto durata, non può, non deve distruggersi, se non per l'accordo di coloro i quali così lungamente la mantennero.

So, e l'abbiamo tutti udito in questi giorni, che mi si risponderà essere questo caso simile a quello di tante altre distruzioni fatte ai nostri tempi senza accordo o consenso delle parti interessate; simile alle distruzioni delle giurisdizioni signorili, dei diritti feudali in generale. Ma scusatemi di nuovo se rifacendo il medesimo appello io protesto, io dichiaro differentissimi questi due casi: se veggo nella distruzione delle giurisdizioni e dei diritti feudali non altro che un esercizio della sovranità nazionale incontrastabile nell'interno delle cose nazionali, sia che quella autorità si rappresenti da un principe assoluto o da un Parlamento. Se all'incontro io veggo nella distruzione del foro ecclesiastico, un esercizio di quella medesima autorità nazionale, uscente più o meno, certamente o contrastabilmente, o per lo meno contrastatamente, dai limiti suoi.

Supponiamo che i dotti giurisperiti, che gli esperti e provetti magistrati, i quali propugnano il diritto dello Stato in far questa distruzione, abbiano ragione: essa, alla fin dei conti, al termine di una discussione lunga, difficile, intricata sarà male accessibile al senso comune di noi tutti. E dico che una conchiusione tratta da una simile discussione, una conchiusione non chiara, quindi non soddisfacente al senso comune di tutti, non deve, non puó trarsi in simile materia, in materia di coscienza, o se vogliate in materia che tutti, o molti almeno credono di coscienza.

Io non v'abbandono la quistione pure di diritto; io non la fo, la prendo bell'e fatta da altri, che non dico nemmeno i più dotti, ma dico i più severi; perchè in materie di coscienza, o che si credono di coscienza, il più sicuro per noi ignoranti è di tenersi coi più severi. Io di più o di meno; conto poco; se non facessi così io, lo farebbero altri molti, i più, quasi tutti del popolo, o se vogliate del volgo nostro. Ed io mi rivolgo a coloro che rispettano anche più di me le opinioni del popolo e del volgo, per dire che queste non sono da seguirsi sempre in conto quanto al giudicio di opportunità; che è insomma anch'esso giudicio di politica. Insomma ogni quistione politica si divide in due: questione di diritto e questione di opportunità; e quando la prima è troppo dubbia, la seconda resta sciolta naturalmente. Diceva un antico, non essere opportuno mai ció che sia ingiusto. Io credo potersi dire più, e tanto più nelle materie di coscienza religiosa; non puó essere opportuno mai ció che sia dubbiamente giusto.

Badiamo, o signori, a ció: non mettiamo in conflitto non solamente certo ma anche dubbio le due grandi legalità, civile e religiosa. Nei secoli andati questi conflitti producevano sventure nazionali, che non sono da temer più, per vero dire, ma anche ora sono da fuggire quegli impicci, quei contrasti, quelle distrazioni che ne vengono ai veri e grandi affari nazionali. Gli esempi abbonderebbero, ma ne tacio per discrezione.

E dico poi che il diritto in questione qui è molto più dubbioso dopo lo Statuto, non prima. Dico più; dico che la quistione mi pare sciolta dallo Statuto in senso assolutamente contrario a quello del progetto di legge. Noi abbiamo udito dirci e ridirci che lo Statuto eguagliando i diritti di tutti i cittadini ha determinato che fosse nello Stato un solo foro, un solo modo di essere giudicati tutti i cittadini. Ma primamente così non è in modo assoluto, a giudizio di nessuno. Un foro militare eccezionale fu e sarà conservato senza niun dubbio e niuno contrastante.

Ne mi si venga a dire che questo foro militare non è nè sarà serbato se non per li delitti militari; e che un foro ecclesiastico per li delitti e le pene ecclesiastiche è pur serbato dal progetto di legge. Perciocchè io risponderei facilmente, che ad ogni modo una od anche due eccezioni si mantengono; che cioè è mantenuto il principio, la possibilità statutaria delle eccezioni; che ammesso il principio, non si tratta quindi qui se non di una più o meno lata applicazione; e che l'applicazione più lata, desiderabile o no (ed io son ben lungi dal dichiararla desiderabile) non è ad ogni modo di natura sua, e come eccezione, contraria allo Statuto.

E poi, lo Statuto, come ogni legge umana, non si può interpretare in una delle sue parti se non col confronto, coll'aiuto delle altre. Ora io veggo all'articolo primo dello Statuto che la religione dello Stato è la cattolica. Ora ne appello non solamente al senso comune di tutti, ma alla sincerità di voi stessi miei avversarii politici momentanei o consueti: che è, che significa questa dichiarazione, politica senza dubbio, posciachè è fatta in una legge politica fondamentale, che è, dico, se non una dichiarazione di diritti politici? una dichiarazione che le leggi o consuetudini o convenzioni politiche della religione cattolica, sono fatte leggi dello Stato, leggi fondamentali, statutarie dello Stato.

Signori, la religione cattolica è forse, o senza forse una religione esigente, incomoda, come il suo Dio è, e disse se stesso, un Dio geloso. La religione cattolica, è assoluta, pretende, ha i suoi diritti inalienabili anche essa; ed ella vive e trionfa anche là dove ella non è se non tollerata al paro od anche meno delle altre religioni; ma colà ella non pretende, non può pretendere che le leggi sue siano leggi dello Stato. Ma qui dove ella fu sempre, e dove è più che mai solennemente dichiarata religione dello Stato, ella non può non pretendere ai diritti politici suoi, a quelli che ella possedette da lunghi secoli, che le furono confermati dal lungo uso, sanciti da numerosi accordi che non si possono distruggere se non nei modi risultanti da quei secoli, da quegli usi, da quegli accordi.

Signori, qui sta il punto, qui il nodo della quistione presente. Punto non importante in origine, in natura, o per sè; nodo non così difficile a sciogliere forse come sembra ad alcuni: quistione di forma, anzi di formalità, e non più. Ma voi lo sapete, vuoi uomini tecnici, molto più di me; le forme non osservate, o peggio apertamente rigettate, implicano la nullità dell'atto, il quale fatto colle forme debite sarebbe legittimo, legale, giusto, approvato da tutti. Signori, io non vi dirò di vedere come altri, incompatibili alcuni od anche molti privilegii colla libertà. Io veggo un paese tutto privilegi, in cui anzi il privilegio è considerato quasi parte della proprietà materiale od immateriale, privilegii o prerogative della corona, privilegii dell'una e dell'altra Camera, privilegii personali grandi e piccoli, e piccolissimi dei membri di esse, privilegii della chiesa *stabilita* o religione dello Stato, privilegii di alcune altre, privilegii delle università, privilegii dei comitati o provincie, privilegii delle corporazioni comunali, privilegii di cinque porti eccezionali, e di questa o quell'isoletta, privilegii pure di questa o quella corte di giustiza, privilegii di ogni sorta ed in ogni luogo; e questo è pure il paese più libero della terra. Io potrei dunque asseverare che i privilegii non sono così incompatibili colla libertà come si crede volgarmente; ma io mi affretto a confessare ch'essi sono incompatibili con un altro principio, un'altra tendenza, un altro desiderio forse meno alto, men bello, ma non meno od anzi più universale, il desiderio dell'uguaglianza; e mi affretto a conchiudere, che rispettoso io pure a questo desiderio universale, desidero anch'io l'abolizione dei privilegii in generale, e di questi ecclesiastici in particolare. Non c'è via di mezzo, non c'è principio politico più necessario che questo, di seguire in ogni Stato i principii dello Stato. Ora, uno dei principii più evidenti del nostro, come di tutti gli altri Stati liberi continentali è quello dell'uguaglianza, è quello quindi della distruzione dei privilegi. Distruggiamo questo dunque; qui siamo tutti d'accordo. Noi non dissentiamo che sulla forma, sul modo.

O piuttosto noi non dissentiamo nemmeno sulla forma intieramente. Perciocchè, volendo abbreviare e soprattutto essere sincero co'miei avversarii momentanei o consueti, io non mi fermerò a declamare inutilmente sulla preferenza da darsi in questa come in ogni vertenza, alla via degli accordi o alle vie di fatto e di forza quali che sieno. Io tengo per fermo (e spero non essere contraddetto qui da nessuno fra gli uni o gli altri de'miei avversarii), io tengo per fermo che tutti e ciascuno di essi preferirebbe la via degli accordi a quelle di fatto o di forza. Ma dicono essi: qui sta la difficoltà od anzi l'impossibilità; la via degli accordi è stata tentata inutilmente, e così sarà per l'avvenire; dunque non resta possibile se non la via di fatto; alla quale poi è tanto più da appigliarci, quanto più ci è dimostrato dalla sperienza, che questa riesce ultimamente sempre, e riesce sola.

— Io dico all'incontro: 1. Che la via degli accordi non è stata sufficientemente tentata; 2. Che se non molti, certo alcuni fatti ci dimostrano dover riuscire questa via degli accordi ulteriormente tentata; 3. Che l'indugio che ne risultasse anche lungo, non sarebbe di nessuna importanza a petto degli inconvenienti molto più gravi risultanti di necessità dall'altra via. — Qui sta tutta la differenza tra i miei avversari e me. Concedetemi alcune parole ancora ed avrò finito.

La vostra commissione e il ministero furono molto parchi di notizie sui negoziati intervenuti alla corte di Roma. Non me ne lagno; piglio questa prudenza come una speranza che quei negoziati non siano a termine, che continuino e si vogliano e si possano continuare. I ministri debbono essere prudentissimi sui negoziati in corso, e noi non li dobbiamo spingere oltre a quella prudenza. Ma io credo che non parrà spinta oltre il dirvi questo fatto (del resto favorevole ad essi ed al loro argomento) che i negoziati colla corte di Roma per queste abolizioni di privilegi ecclesiastici furono iniziati già dal primo ministero costituzionale, fin dal maggio o giugno 1848. Voi vedete ch'io son sincero, e porto a quasi due anni indietro, questi negoziati, che parecchi di voi credereste forse non iniziati se non da pochi mesi. — Ma io invoco a vicenda la vostra sincerità, e domando se questi 4 o 22 mesi furono tali che favorissero, non dico la conchiusione, ma nemmeno l'intavolarsi di negozii così fatti in corte di Roma. Di nuovo mi astengo dal declamare, come potrei facilmente, sulle sventure, sugli sconvolgimenti di questi due anni; la vostra memoria potrà in ciascuno di voi più che non qualunque parola.

Certo che voi assolverete quindi qualunque dei nostri non pochi e varii negoziatori in corte di Roma (e non parlo di me a cui non furono commessi, nè potevano siffatti affari): ma assolverete forse parimente quella corte agitata da così terribili vicende, l'assolverete, dico forse, non per certo di tutti i suoi fatti politici, ma di non aver atteso pacatamente, attivamente a questo nostro negoziato. Signori, nessuno deplora, ha deplorato più francamente, più apertamente gli errori politici della corte di Roma. Ma perciò appunto nessuno desidera, e neppure ha desiderato apertamente, pubblicamente, che si separino la politica temporale di Roma e la sua autorità spirituale, chè disapprovando quella, si rispetti questa continuamente, esattamente, pazientemente.

Quanto più adempiremo questo nostro dovere, dovere impostoci dallo statuto, di cattolici rispettosi al pontefice sommo, tanto più avremo diritto, avremo forza, avremo efficacia ad influire sul principe italiano uscito dalle nostre vie, uscito dalle vie che voi dimostrate tali, e dimostrerete tanto più, quanto più le calcherete con prudenza, con pazienza, con longanimità.

Ed ora vengo al secondo punto riserbatomi, vengo a dirvi e conchiudere a un tratto anche questo. Direte voi che un tale negoziato, intrapreso non sono due anni, interrotto d'allora in poi, non ripreso se non una sola volta, e brevissimamente, ed insieme con altri pur difficili, pure ingrati, sia fuori di speranza di riuscire se si continuasse attivamente o separatamente?

Signori, io so la risposta assoluta che fanno molti a ciò, e credono troncante ogni replica; dicono la corte di Roma non avere mai fatte di queste concessioni de'suoi privilegi ecclesiastici, se non per forza, se non dopo il fatto compiuto, se non riconoscendo, legalizzando ciò che ella non poteva più impedire. Ed aggiungono che bisogna avere il coraggio di compiere il fatto di cui verrà poi la legalizzazione certamente.

Ma, o signori, io lascio l'ingiustizia, la illegalità di questo argomento, e lascio non pochi fatti che si potrebbero raccogliere nelle storie contro a quello che si assume a fondamentale; io mi tengo ad uno solo, simile, recente, e del nostro paese: nel 1841 fu fatto un ultimo concordato che scemava di poco, per vero dire, ma scemava in somma i privilegi ecclesiastici nel nostro paese; e per certo non fu adoprata allora nè forza nè coazione morale di niuna sorta, forse nemmeno la legittima influenza del nostro Stato in quella guisa che si poteva. E non avremo noi a sperare che in questi anni, con queste nostre istituzioni, coll'esempio, coll'aiuto a ciò, coll'influenza, colla coazione morale di tutta Europa, non potremo ottenere legalmente ciò che ella ha oramai illegalmente o legalmente ottenuto dappertutto?

Signori, mese più mese meno, il Papa tornerà a Roma; e sapete voi perchè non v'è tornato ancora, perchè s'impedisce di tornarvi? Perchè (mi si perdoni il paragone profano e volgare), perchè Roma è ai papi come la madre terra ad Anteo, perchè nella terra di Roma, sul suo seggio pontificale, il Papa ripiglia sempre le sue forze, la sua vita naturale.

Ma ciò pure può andare in lungo: in lungo i negoziati, in lungo la conclusione. Possono passare altri mesi od anni; forse due, o quattro, o dieci, o più, chi è che ne risponde? E qui sta il punto ultimo del mio discorso, ma il punto essenziale, quello in che io potrei trattenermi a lungo se io avessi più fiducia nelle mie parole. Come, o signori? vi parrebbero eglino troppi due, o quattro, o dieci, o quindici anni a distruggere ciò che dura da quindici secoli? A distruggerlo legalmente anzi che illegalmente, coll'amore anzichè colla forza, colla pace, colla satisfazione di tutti, anzi che colle discordie, coi timori di coscienza, quando pur fossero irragionevoli, di tanti cittadini del nostro Stato? Qual fretta ci piglia di così tosto distruggere? Non è il luogo qui di svolgervi il mio pensiere, ma lasciatemelo almeno enunciare: la fretta, la furia francese, sopra ogni cosa perdette l'Italia in questi due anni fatali. Ma ridico, lasciamo il passato, veniamo dal 48 marzo a questo marzo 1850; che è, che debbe essere l'opera nostra presente, in aspettazione della futura? Dico l'opera nostra di questo nostro regno tanto più felice degli altri, di questo Parlamento, di questo governo nostro, tanto più savii, e che ne raccolgono col Re nostro le lodi di tutta l'Europa. L'opera nostra debb'essere, e di confermare e svolgere le nostre legittime istituzioni rappresentative, e darne esempio, norma e coraggio al rimanente della misera Italia. Epperciò senza dubbio, senza contrasto ci son necessarie due cose: prima mettere in opera, in effetto, in realtà queste nostre instituzioni; e poi coordinarvi tutte le istituzioni vecchie e non conformi; mutarle francamente, arditamente, liberalmente, e dove è d'uopo radicalmente.

Signori, io ho parlato poco in quest'assemblea generale della Camera, ma spero che i miei colleghi, i quali mi hanno udito più sovente negli uffizii, e soprattutto nelle commissioni di che fo parte, mi vorranno essere generosi di questa testimonianza, che nessuno è men timido di me nel proporre e propugnare vivamente mutazioni liberali od anche radicali. Ma appunto per ciò, appunto perchè amatore vecchio e costante di libertà, veggo i suoi pericoli, le sue difficoltà, i suoi inconvenienti; ed io non veggo a questi se non un rimedio, la libertà, più libertà, sempre e dappertutto la libertà, appunto perchè pur volendo l'ordine, non lo veggo possibile se non nella piena libertà; appunto perchè veggo molte e gravi, gravissime mutazioni necessarie a ciò, perciò credo non meno necessario che elle si facciano gravemente, gravissimamente, epperció lentamente, con molte discussioni parlamentarie, con molte extra-parlamentarie, col concorso della pubblica opinione, coll'aiuto del tempo, e, per usare la frase d'un dotto mio amico, mettendo aria, per così dire, tra l'uno e l'altro atto di ogni discussione, e tanto più tra l'uno e l'altro atto di legislazione.

Io non so se il ministero presente continuerà a noverarmi fra gli amici suoi a malgrado questa mia momentanea opposizione.

Ad ogni modo io fui, io sono tale, perchè approvo la sua politica generale, perchè gli son grato d'essere rimasto al potere nell'occasione la più ingrata che sia stata o potesse essere mai, perchè il paese s'è venuto tranquillando durante il governo suo, perchè ha seguita quella duplice opera di governare costituzionalmente e costituzionalmente riordinare il paese. Io fo a lui, ed a noi un solo rimprovero, quello di distrarci forse dal governare, per voler troppo latamente e troppo presto riordinare. È un fatto incontrastabile che noi abbiamo sulle due tavole parlamentarie tali e tanti progetti di leggi riordinatrici ed organiche, da occuparci durante tre sessioni almeno, senza tenere conto dei tre bilanci, che dovremmo stanziare in questa per entrare davvero e seriamente nella regola del governo rappresentativo.

Mettiamo tempo, o signori, tra le nostre deliberazioni, tra i nostri atti legislativi; facciamo ciascuno di essi seriamente, radicalmente; facciamone più pochi, ma più buoni e più durevoli; non imitiamo quella Francia e quella Spagna presenti, e quelle repubblichette antiche nostre che mutavano leggi e costumi ad ogni anno; imitiamo piuttosto quella vecchia Inghilterra così verde in sua vecchiezza, che meditò ed indugiò 50 anni le sue riforme parlamentari, quelle riforme che erano pur chiamate dall'opinione universale e concorde dei tre regni. Questo fu ben altro che aspettare alcuni anni la riforma del foro ecclesiastico già ridotto in fatto a quasi nulla.

Se si viene alla votazione del presente progetto senza qualche emendamento che ne protragga l'esecuzione fino agli accordi da intervenire, io voterò con rincrescimento contra esso. Ma, meno per isperanza d'avervi persuasi, che per essere conseguente ai miei principii espostivi, io vi propongo la questione sospensiva seguente: che *non si passi alla discussione degli articoli, se non dopo stanziati almeno i due bilanci del 1849 e 1850* (*rumori*).

Questo darebbe agio, tempo alle vostre deliberazioni; diciamolo, non senza fiducia d'essere ascoltati altrove, agio a colui che intenderà senza dubbio insieme a questo nostro atto rispettoso, la vivezza dei nostri desiderii.

Bene. bravo dalla destra).

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 7 marzo.

Continuazione della discussione sulla legge presentata dal ministro di grazia e giustizia.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Genova, 5 *marzo.* Leggesi nel *Corr. Merc.*:

C'informano essere giunto in Genova il *famigerato* signor Cesare Politi, scrittore del *Tempo*, sotto gli auspicii del 15 maggio, e già reso noto dalla buon anima dell'*Arlecchino* di Napoli sotto il nome d'*Amico Cesare.* Se abbia una missione, e quale missione questo confidente della reazione napolitana, noi nol sappiamo.

Firenze. — Leggesi nel *Costituzionale* del 3.

È stato pubblicato il rapporto della commissione che ha rivisto i conti del ministero democratico, e del governo provvisorio, cioè dal 26 ottobre 1848 al dì 11 aprile 1849. Noi ci astenghiamo di parlare di questo rapporto perchè pende ancora il processo contro alcuni che fecero parte e di quel ministero e di quel governo, sperando che quel processo sia a suo termine, e non sia ulteriormente dilazionato un giudizio, troppo tempo omai atteso dalla giustizia, dalla civiltà e dalla civile sicurezza.

— Lo *Statuto* aggiunge che il deterioramento della finanza entro questo periodo di tempo fu di lire 9,590,847 e che il rapporto fu distribuito *ai membri delle Assemlee legislative.*

Bologna, 28 *febbraio.* — (Cart. del *Nazionale*). — Molto tragico e un po' di ridicolo.

Sgombro lo Stato felicissimo pontificio delle persone che gli davano inquietudine, vi rimaneva qualche cosa ancora che, sebbene inanimata, sturbava il sonno e commoveva profondamente le viscere paterne del triumvirato *rosso.* Questa *qualchè cosa* indovinate mo che mai fosse? . . . *I peli* . . . Ebbene quelli che così indefessamente reagiscono sugli uomini, lo potevano più impunemente con i nostri peli, contro i quali comparve finalmente la legge di *Ostracismo*, la quale incoglie per ora i peli soltanto degli impiegati. Questi ordini una volta emanati si usa dal nostro governo di farli eseguire sul tamburo, e così in fatto accadde. L'ordine fu dato ieri, ed oggi tutti gl'impiegati si possono additare senza equivoco da chi li vede girare, senza baffi, senza basette e senza.... senza testa ei han sempre girato gl'impiegati dello Stato pontificio, specialmente i nuovi suppliti, raccozzati da una classe.... Chi vede ride... ecco l'effetto della farsa! Però abbiamo pianto assai, e le cagioni di piangere durano, e si rinnuovano ognora.

Napoli, 26 *febbraio.* — Sono stati eseguiti nella scorsa settimana altri 50 mandati di arresti contro altrettanti popolani del quartiere di Montecalvario. E poichè le carceri quantunque vaste della città non più bastano a contenere i prigionieri, benchè sgombre dai carcerati per delitti comuni messi in libertà per avere agio di porre in loro vece i liberali, il governo ha ordinato che il gran locale addetto come collegio di veterinaria fosse mutato in carcere, licenziandone gli alunni.

(Cart. *del Corr. Merc.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — **Londra**, 2 *marzo.* — La terza edizione del *Sun* contiene quanto segue:

« Si legge nell' *United Service Gazette* sotto questo titolo:

Assestamento degli affari di Grecia: Abbiamo fondate ragioni per credere, che la vertenza anglo-greca sarà fra breve appianata, e che la squadra rientrerà a Malta.

Le nostre corrispondenze particolari del Pireo annunziano che uno dei vascelli di linea, il *Gange* di 84 cannoni, ha già avuto ordine di rientrare a Malta.

— L'indisposizione del sig. d'Israeli non è nè allarmante nè seria. È un *grippe.* Molti dei suoi amici politici andarono a prendere sue nuove alla sua residenza di Rutland-gate, e fu loro risposto che il sig. d'Israeli era sempre nel medesimo stato.

SPAGNA. — **Madrid**, 26 *febbraio.* — Il consiglio dei ministri restò ieri lungo tempo in conferenza, e si aggiornò senza aver adottato una risoluzione definitiva riguardo alla continuazione, prorogazione o dissoluzione immediata delle Cortes. Dicesi che si finirà probabilmente per prorogare di nuovo le Camere fino al mese di luglio.

Il risultato delle elezioni finora conosciute dei deputati provinciali, è soddisfacente. L'opinione moderata ebbe per lo più il sopravvento.

FRANCIA.—**Parigi**, 2 *marzo. Assemblea nazionale.*— Il sig. de Noailles-Mouchy terminò il discorso ieri cominciato in favore della legge per la strada ferrata da Lione ad Avignone.

L'Assemblea vi prestò poca attenzione. L'onorevole membro si studiò anzi tutto di commuovere la minoranza con dimostrare, che il rigettare quel progetto sarebbe privare di lavoro 80 mila famiglie.

Il ministro dei lavori pubblici intervenne allora nel dibattimento e disse che lo Stato non può nè deve far eseguire questa strada. Il dovere dello Stato, egli disse, si è d'incoraggiare le società industriose, non già di sostituirsi alle medesime. Ma quand'anche lo Stato volesse usurpare questa missione, nol potrebbe a cagione della situazione finanziaria, del deficit considerevole che ancor rimane in onta delle economie introdotte e dell'aumento delle entrate. Dovremo far nuovi imprestiti? In un sol anno sono stati iscritti sul gran libro sessanta milioni di rendita da pagare, e così continuando non ci resterà più di che far eseguire i lavori più urgenti per i nostri canali e per altre linee di strade ferrate molto importanti.

Il sig. Crémieux sale alla ringhiera, ma non fa quasi parola della strada di ferro da Lione ad Avignone.

— Il *Monitore* pubblica il seguente decreto:

A nome del popolo francese
Il ministro delle finanze.

Visti i voti del 18 e del 19 aprile 1849, pei quali l'Assemblea costituente ha imposto al governo l'obbligo di fare tutte le necessarie disposizioni per concedere all'industria privata, a mezzo di sussidio, il servizio dei paquebots-postes del Mediterraneo;

Considerando che la concessione delle linee del Levante e delle coste d'Italia sollevano gravi e numerose quistioni,

Decreta quanto segue:

Art. 1. Una commissione speciale è incaricata di esaminare le differenti quistioni che solleva la concessione all'industria privata della parte del servizio dei paquebots-postes del Mediterraneo, che comprende le linee del Levante e le coste d'Italia, e di emettere il suo parere sulla decisione che tali quistioni le parranno comportare.

— La nostra corrispondenza dei dipartimenti ci fa sapere, che la creazione delle quattro grandi divisioni militari ha portato un colpo mortale ai progetti d'organizzazione del movimento rivoluzionario nei dipartimenti. I fautori del disordine sono assai contrariati da questa misura, giacchè ciò ch'essi temono anzi tutto si è la prontezza e l'energia della repressione.

(*Napoléon.*)

— Leggesi nel *Times* del 2 marzo: Noi ci siamo dati a fare accurata ricerca dei vantaggi che avevano procurato al popolo francese gli ultimi sessant'anni di rivoluzioni sociali e politiche. Poichè il sig. Thiers ci ha dato l'esempio di franchezza, scoprendo le piaghe morali del suo paese, diciamolo candidamente, non sarebbe oggi possibile di comporre in tutta la Francia un'Assemblea paragonabile, per rapporto a talento, ad erudizione, ad eloquenza ed a dignità, al corpo uscito dagli stati generali nel 1789. Che alte capacità! che uomini! La rivoluzione tuttavia distrusse tutto, e dopo due generazioni, di sforzi senza risultamenti, l'Assemblea nazionale del 1850 non contiene che le ruine di quanto l'ha preceduta. In Francia non più studii perseveranti e coscienziosi! non più spiriti bramosi di esame! Tutto v'è superficiale, passeggero. Ignorante del passato, indifferente per l'avvenire, la nazione in decadenza, non riconosce più autorità, non è più sensibile alle attrattive della virtù, del merito, della verità.

L'orizzonte ristretto della nazione non ha altri limiti che gli appetiti o i timori degli individui. Se l'aristocrazia sussiste essenzialmente *pel* passato e *per* l'avvenire, la democrazia concentra ogni diritto nella persona ed ogni potere nel presente. La difficoltà di governare un popolo per tal modo costituito, è grande più d'ogni altra precedente; e gli uomini nati ed allevati per dominare tali difficoltà divengono sempre più rari.

L'ultima generazione ne possedeva due o tre, l'attuale non ne ha uno. Ma dove dunque trovare gli operai che, secondo l'espressione biblica, lavorino alla vigna? Nell'attuale generazione, chi s'incaricherà del lavoro? Per lottare contro terribili forze, contro avvenimenti immensi, non veggonsi in linea che pigmei, e quel che è peggio si è, che i pericoli della nazione francese sono pure i pericoli del secolo. Noi non facciamo un'eccezione in favore dell'Inghilterra. Sonovi senza dubbio anche tra noi gli stessi elementi di periglio e di dissoluzione. Ma in Inghilterra tali elementi non costituiscono i poteri dominanti dello Stato: essi trovansi conglobati in istituzioni che identificano il popolo inglese colla religione, le leggi, la libertà ed i principii de'suoi antenati; essi sono assoggettati ad una Costituzione che non è già l'opera di qualche notte di lavoro precipitato, ma che fu maturata dall'esperienza di qualche migliaio d'anni.

Noi contiamo sulle radici profonde e sulla stabilità di questi principii per mantenere l'ordine in Inghilterra, e servire con un'abile e patriottica legislazione i reali interessi della nazione. Nella via della riforma pratica e del pubblico perfezionamento, l'Inghilterra si lascia addietro gli Stati sollevati dell'Europa continentale. Essa ha sempre più ragione di seguitare con fermezza la sua marcia politica alla vista della condizione di nazioni che, con meno libertà, erano già rivali delle più terribili, e che, con meno esperienza, erano già anche meglio versate nell'arte di governare.

ALEMAGNA. Prussia, *Berlino* 1 *marzo.* — Sappiamo da fonte semi-ufficiale, che il governo prussiano si mostra più pieghevole nella quistione svizzera, le cui difficoltà facilmente si appianerebbero se la diplomazia russa non lavorasse in un senso diametralmente opposto, eccitando l'Austria a persistere nella sua domanda d'espulsione di tutti i rifugiati politici ed a fare rientrare la Svizzera nei termini del patto del 1815.

Quanto alla quistione di Neufchâtel la Prussia sarebbe del pari disposta ad accettare una transazione che consacri gli antichi diritti della corona prussiana e dare ascolto alle istanze conciliative di Francia ed Inghilterra.

— Il *Monitore Prussiano* del 28 febbraio pubblica un decreto reale per la convocazione degli elettori per la prima Camera, onde il governo possa ad ogni tempo convocare il Parlamento.

Le elezioni primarie avranno luogo il 16 marzo, le definitive il 4 aprile.

Assia-Cassel. Sembra veramente che al cangiamento ministeriale qui avvenuto si sia dato più importanza che non si dovea; la politica prussiana finora seguita da questo Stato, non verrà probabilmente abbandonata.

Nella tornata del 26 dell'Assemblea Assiana un deputato fece la seguente proposta:

Considerando la promessa fatta in faccia alla nazione da S. A. R. l'elettore nel suo manifesto dell'11 marzo 1848 di nominare sempre al ministero degli uomini che godano la fiducia del popolo; considerando che il consigliere Hassenpflug attuale presidente del ministero di recente nomina, in seguito al sistema di reazione politica e religiosa da lui già messo in pratica in questo elettorato non gode la fiducia della popolazione; considerando che la Dieta, a tenore del § 189 della costituzione, è chiamata a far valere i diritti del paese e promuovere il ben essere inseparabile del signore regnante e della patria, osservando fedelmente i principii dalla costituzione stabiliti, — la Dieta dichiara, che il ministero formato da S. A. R. l'elettore non è conforme allo spirito del manifesto precitato, protesta contro le conseguenze di una tal nomina e decide di comunicare al governo questa dichiarazione.

La proposta fu adottata ad unanimità meno un voto.

Il ministero al principio della seduta aveva dato lettura del suo programma. Il paragrafo relativo al parlamento d'Erfurt è del seguente tenore:

Riconoscendo pienamente il diritto del popolo tedesco di avere una costituzione la quale, abbracciando tutta l'Alemagna, faccia riguardare all'estero la patria come potenza unita, l'elettorato di Cassel ha aderito all'alleanza dei tre re, e prenderà parte attiva alle discussioni che stanno per aprirsi in Erfurt nella speranza che esse ci conducano a questa meta.

AMENITA' POLITICHE. — Ecco un saggio della violenza della stampa di Lisbona contro il capo del gabinetto portoghese.

Leggesi nella *Revolucao* del 20 febbraio:

« Signor conte di Thomar! voi siete un concussionario: povero saliste al potere e vi faceste una fortuna immensa con mezzi infami. Signor conte di Thomar! voi siete un traditore: la causa del popolo fu da voi venduta nel 1840; voi vi rivoltaste contro la costituzione del 1842, e spingete tuttodì la nazione ed il trono verso un precipizio sicuro, fors'anche verso l'invasione straniera. Sig. conte di Thomar! voi siete un despota vile e spregievole: l'onore, le leggi e la costituzione sono da voi calpestate, voi governate secondo i vostri capricci. Sig. conte di Thomar! voi siete un imbecille. La vostra abilità non consiste che nell'intrigo, il vostro potere non vi viene che dal favoritismo. Sig. conte di Thomar! voi siete un miserabile, perchè vi servite come mezzo politico dell'onore d'una dama, di una regina, e impudentemente la sacrificate agli infami vostri progetti.

Il *Clamor Publico*, che toglie ad imprestito queste gemme, aggiunge che la notizia dell'avanzarsi delle truppe spagnuole verso la frontiera portoghese, irritò grandemente la popolazione di Lisbona.

FATTI DIVERSI.

Nell'ora scorsa notte si introdussero dei ladri, previa rottura, e mediante l'uso di chiavi false, nella bottega di un orefice in contrada del palazzo di città, e vi rubarono quanto in essa si trovava. Il danno arrecato al proprietario può ascendere a L. 15,000 circa.

— Ieri sera la questura di Torino veniva avvertita che un individuo morto trovavasi poco lungi dal Casino di Campagna sulla strada reale di Piacenza. Si inviò subito sul luogo per riconoscere la cosa, e venne a risultare accidentale il fatto, cioè che l'estinto, di professione carrettiere, era stato inavvertentemente colto sotto una ruota del proprio carrettone. Si è provvisto affinchè durante la notte fosse sorvegliato il carrettone carico per essere quindi consegnato a chi di ragione.

DECESSI *verificati il dì 5 marzo in Torino.*
N. 27.

Dal 1 gennaio, totale a 1331.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli, 1 *marzo.* — Scrivono alla *Riforma.* — Ieri sera nei circoli diplomatici si dava come certo, e prossimo il ritorno a Roma del Pontefice. Come si effettuerà ciò? non si comprende.

Gli affari a Roma vanno sempre malissimo. Non vi è nè intelligenza nè buona armonia fra il comando francese e la corte di Portici. L'imprestito, riguardatelo ormai come concluso.

Le truppe spagnuole che tuttora sono in Romagna non partiranno altrimenti. Il loro numero ascende a 2000 uomini. I legni da guerra spagnuoli sono ancorati a Terracina e vi rimarranno.

Si parlò dell'occupazione di Roma per parte degli austriaci, ma io non lo credo. A Roma arresti ed esigli, a Napoli arresti, arresti, fughe e condanne. Il numero degli arrestati è tale da superare ogni credenza. Il trattamento dei prigionieri non è cattivo, ma oltremodo dannoso per i medesimi dovendosi mantenere del proprio, ed essendo eccessive queste spese, per cui molte famiglie si troveranno in breve del tutto rovinate nei loro interessi, atteso la prolungata detenzione dei loro congiunti. In Sicilia attualmente vi è della calma, ma lo spirito dei Siciliani è ben lungi dall'essere abbattuto.

Turchia. — Scrivono da Schumla alla *Gazzetta dell'Impero.*

Kossuth cogli altri rifugiati più distinti, fu trasferito a Varna, d'onde sarà mandato per mare nell'Asia minore.

Quantunque la vertenza austro-turca non sia con ciò ancora intieramente appianata, si è pur sempre fatto un gran passo verso un definitivo accomodamento.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 28 febbraio 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 26 corr.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	6,024,399 24
» in Torino	»	2,801,647 73
Monete e paste in cassa a Genova	»	476,993 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	16,025,246 78
» in Torino	»	8,982,222 11
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi relativi ai sud. fondi a mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino a saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	38,581 73
Spese diverse	»	58,720 50
	L.	53,997,141 34

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,787,950 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	112,384 47
» in Torino	»	72,902 40
Conti correnti disponibili in Genova	»	282,984 77
» » in Torino	»	508,939 34
Non disponibile e diversi	»	91,033 49
Regio erario. Conto corrente	»	1,506,250 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	43,250 —
Tratte a pagarsi	»	176,617 —
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	316,664 —
Dividendi arretrati	»	30,114 60
	L.	53,997,141 34

Parigi. — Circolo della Borsa *del* 3 *marzo.* — Il 5 per 0|0 ha fatto ieri sera al *Passaggio dell'Opera*, 95 55, in seguito cadde a 95 45 dietro alcuni brani del giornale *Le Napoléon* pubblicati nella *Patrie*; ma questa mane sembrava che gli speculatori di ieri avessero mutato d'opinione, poichè il 5 per 0|0 si fece da 95 50, a 95 60 corso richiesto a 2 ore, dietro gli articoli del *Napoléon*, dicevano. Siasi per questa, o per altra ragione, la rendita è fermissima e mostra per domani, lunedì, buone disposizioni ad aumentare. Nessuna nuova si fece intendere dall'estero.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma Tallone di vendita di POMATA BIANCA, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il Tallone ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro, via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente: Angelo Remondino, Torino.

AVVISO INTERESSANTE.

La D.lla ROSALIA DE LA GARDE di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess'acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

AVVISO TIPOGRAFICO.

Coloro che abbisognassero di completare le Opere date in luce dalla ditta in istralcio *Vincenzo Battelli e Comp.* di Firenze, sono avvertiti di affrettare le necessarie domande alla ditta stessa (via Pandolfini n. 494) od ai corrispondenti di essa, affinchè più facilmente, in quello ch'è possibile, restino soddisfatti.

DA AFFITTARE AL PRESENTE

Un grandioso locale ad uso di filatura od altro stabilimento nel luogo di Canale provincia d'Alba.
Recapito in Canale dal sig. Roccavilla.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

M. VINN de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angennes, n. 57 (casa Benevello).

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 1,200 staia (boisseaux) di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e 480 a 560 staia di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

ACCADEMIA

Vocale ed istrumentale che darà il violinista Vincenzo Farina nel *Teatro Sutera* li 11 marzo alle ore 8 pomeridiane.

Prezzo F. 2.

TEATRI.

(*Questa sera 7 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il Biglietto. — La Scommessa.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Meneghino padre pietoso, conciliatore di discordie, paciere amoroso, ed avvocato dei poveri.*

D'ANGENNES. — *Un Secret. — Le Moulin à paroles.* — M.lle FARGUEIL joue dans ces pièces.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Molière*, di Goldoni.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 5 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catharine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 8 Marzo 1850.** **N.° 678.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

7 Marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha proseguito oggi ad accordare tutti gli onori della più larga discussione al progetto di legge sull'abolizione de' privilegi ecclesiastici. Noi non possiamo che confermare le lodi che nel numero precedente ci siam creduti in debito di tributare al suo contegno e a quello degli uditori.

La seduta si è aperta con una dichiarazione del ministro Santa Rosa, la cui voce è sempre udita con favore e simpatia da' rappresentanti e dal pubblico. Collega dell'onorevole Revel in un precedente gabinetto, ha creduto dovergli ricordare la missione inefficace dell'abate Rosmini, allora in molta grazia della corte romana. Che si potrebbe ora sperare dalla corte di Portici? E veramente non si comprende a che condurrebbe il reiterare le domande a quell'immobile cancelleria, se non fosse per esercitarsi a pazientare i rifiuti silenziosi, come Diogene allorchè domandava l'obolo alle statue di Atene.

Dopo il ministro ha parlato il deputato Cavour. Le nostre relazioni con quest'uomo pubblico non c'impediranno dallo adempire al nostro debito di istoriografi della tornata. Se quella di ieri ebbe dal ministro della giustizia e dal deputato Boncompagni i discorsi del pubblicista e dello storico, la tornata di oggi ha avuto da Cavour il discorso dell'uomo politico; e ci sia permesso il dirlo, la quistione è tutta politica.

« La legge che si discute, diceva l'onorevole deputato, dà luogo a due quistioni: quella del diritto, e quella dell'opportunità. Io non tratterò la prima, per la ragione che mi manca la dottrina in quella materia, nè credo che possa meglio discutersi di quel che fecero il ministro della giustizia e il mio amico Boncompagni. Tratterò la seconda. » E noi diciamo al deputato Cavour che trattando la seconda egli ha esaurito la quistione tutta intera, benchè un delicato riguardo ai deputati che si fermarono sul dritto lo abbia indotto a dichiarare che la trattava per metà. E che! si comincerebbe di nuovo in Piemonte, in Italia, nella patria del Romagnosi, nella seconda metà del secolo XIX una quistione discussa da secoli, e oramai decisa irrevocabilmente in tutto il mondo cattolico con l'adesione più o meno esplicita, più o meno intera, della sede romana? E ciò quando le teorie della sovranità, de' pubblici poteri, e della giurisdizione sono nettamente definite la mercè del sommo pubblicista italiano? Torneremo a discutere le dottrine della scuola di Bologna, metteremo in dubbio le attribuzioni dell'autorità civile e dell'impero che Roma riconobbe nello stesso secolo XI a favore delle corone d'Ungheria e di Sicilia, e che successivamente ha riconosciuto per la Francia, l'Austria, la Spagna, la Toscana e Napoli; per tutti in somma i paesi cattolici? Ricominceremo i travagli del De Marca, de' due De Thou e del Duchesne, del Giannone, e di cento altri? E la Casa di Savoia avrebbe così in vano commesso al Del-Pino lo esame di queste materie, una volta difficili, or così ovvie ed incontestate, che si abbia ancora a tornarvi in questi Stati? E che mai conchiusero que' sommi uomini se non ciò, che la quistione era di opportunità, e che ove questa si presentasse, conveniva coglierla senza esitazione? Della quistione di dritto non altro dunque si dovea che esporre per sommi capi il risultamento ultimo degli studi de' grandi giureconsulti; e ciò fece con abilità superiore il ministro nel suo discorso, la cui severità razionale meritava di essere e fu ben lumeggiata dalle considerazioni storiche del Boncompagni. Al di là di questo limite si è dovuto tollerare che il sacerdote Marongiu disseppellisse le argomentazioni de' curialisti romani, e onorare in lui la convinzione e la dottrina; si è dovuto permettere che altri deputati accettassero la sfida, e riproducessero le argomentazioni de' dottori della scuola cattolica indipendente: ma questa specie di palestra, che somiglia molto a' tornei di parata che si son fatti in questo secolo XIX, non può spostare la quistione dal terreno in cui la lasciò la tattica de' nostri padri, che è quello appunto della opportunità. Su questo terreno infatti han combattuto la legge i più forti oppositori di essa, Revel e Balbo. Su questo l'ha difesa Cavour.

E quindi è che, come il suo pensiero andò svolgendosi, così poco a poco quella parte dell'argomento che sembrava pigmea acquistò grandi proporzioni, e ciascuno potè sentire che la discussione era messa al suo vero posto. L'oratore discese nelle viscere di essa, l'attaccò corpo a corpo, e ne svolse tutti i nodi. Noi non transuntiamo il suo discorso, poichè lo diamo per intiero. Se cosa vi è che può dimostrare il successo di un'orazione, certamente è più che altro l'attenzione sostenuta per lunga ora dell'Assemblea e del pubblico, e gli applausi sempre pronti a prorompere e sempre raffrenati per non coprire una idea nè una parola, così che al fine del discorso proruppero in un lungo, fragoroso, e generale battere di palme, successo che non si ottiene se non quando si riesce a interpretare il sentimento universale. Ciascuno sentiva la convinzione indistinta dell'opportunità della legge, ciascuno ha saputo grado all'oratore di avergli reso ragione con analisi profonda di quel che si sentiva.

L'approvazione ottenuta dal deputato Cavour è tanto più onorevole per lui, per la Camera e pel pubblico, quanto meno fu acquistata e data a prezzo della più lieve concessione alle altrui opinioni. Permesso al deputato di Caraglio di offrire la mano all'oratore, per aver dato un passo verso l'altro lato della Camera. Noi non vediamo che il deputato Cavour si sia allontanato di una linea dal suo posto. Egli ha dichiarato di essere più che mai conservatore, ma ha mostrato nel tempo istesso in che modo intende, co' suoi amici politici, con tutta la maggioranza, il sistema conservatore. Essi lo intendono alla maniera di Canning e di Wellington, del conte Grey e di sir Robert Peel: « Conservazione delle istituzioni monarchiche « costituzionali, mercè le legittime concessioni reclamate dal tempo, dall'opinione, e dal progresso, con « le quali soltanto si riesce a garantire lo Stato dalle « scosse rivoluzionarie. » È questa politica esplicitamente dichiarata, e senza ambagi nè reticenze, che il pubblico non men che la Camera hanno coronato di applausi.

Noi avevamo notato nella precedente tornata che il deputato Brofferio ci avea regalato del Vattel fuori luogo, su' *demanii* e sui *trattati*. Il ministro dell'interno, pigliando la parola dopo Cavour per rispondere brevemente all'onorevole Balbo, si è incaricato di dire al Brofferio una parte delle nostre buone ragioni, avvertendolo a non confondere i concordati coi trattati. Questa saggia distinzione del ministro congiunta alla giudiziosa osservazione con la quale, combattendo un'obbiezione del Balbo contro l'analogia della devoluzione al principe delle abolite giurisdizioni feudali, gli ricordò che furono abolite senza compenso; e la opportunissima distinzione tra la parte sostanziale e quella *adjectitiae qualitatis* de' concordati, ci hanno dato sempre più la convinzione, che se la polemica che il ministero ha creduto dover fare è qual dovea essere, parca e misurata, i suoi sistemi sono adeguati, i due esimii giureconsulti del consiglio perfettamente concordi, e perfettamente sulla via che menò a sicuro trionfo il Tanucci in Napoli e gli altri governi italiani sin dal secolo scorso. Che vi persistano alacremente senza curarsi di rettificare le eccentricità del deputato Brofferio, che cita in contrario il canonista Ledru-Rollin! E l'onorevole deputato di Caraglio non risponda alle osservazioni del ministero, come oggi fece, che da due anni ha combattuto per queste riforme. Chi oserebbe negargliene il merito? La Provvidenza ha diviso le missioni. Quella di lui è di *agitare* le acque stagnanti del privilegio, principalmente del privilegio clericale, e non gli mancano gli opportuni requisiti, la voce sonora *et latera firma*. Possiamo ingannarci, ma quando poi si viene a menare il colpo, ci pare che mirino più giusto Siccardi e Galvagno. È certo che essi non confonderebbero, replicando a Cavour, — Metternich, che il deputato di Torino non avea affatto nominato, con Peel e Grey; e che ben si guarderebbero, ancora quando dividessero i principii del sig. Brofferio, dal gettare nella bolgia de' retrogradi quest' uomo illustre, che pervenne per una carriera lunga e laboriosa ai più alti uffizi d'Inghilterra, e che cogli Holland e co' Canning vi rappresentò tanta parte di progresso da meritarsi il plauso degli uomini più liberali del partito wigh!

I deputati Mongellaz e Berzani hanno letto brevi parole per l'ordine del giorno sospensivo. L'onorevole Spinola ha coraggiosamente esposta la sua opinione contraria alla legge, perchè crede indispensabile l'intervento dell'autorità pontificia, senza curarsi di dimostrare le basi di questa convinzione, onde non ci resta che a rispettarla, come ogni altra coscienziosa opinione. Sulis e Marongiu hanno rappresentato la parte principale nella palestra che abbiamo poc'anzi paragonato agli anacronici tornei del secolo XIX. Le loro argomentazioni sono le stesse che tutti han potuto leggere ne' libri delle due scuole canoniche ortodosse nelle materie di conflitto tra le due autorità ecclesiastica e laicale, la scuola indipendente e quella dei curialisti — le accuse sono le medesime. Marongiu trova protestanti le teorie indipendenti, come quella della Chiesa nello Stato; Sulis trova talmudiche le teorie della curia sul potere ecclesiastico.

Il professore Novelli per far troppo semplice la quistione si è pronunziato in modo che Balbo ebbe ragione di qualificare come anti-parlamentare. Il giuramento prestato allo Statuto, egli disse, obbliga le coscienze a votare le leggi che ne sono l'applicazione. Ci perdoni l'onorevole deputato, se gli diciamo che non ha il dritto di scendere nel santuario dell'altrui coscienza. Non è permesso di proclamare spergiuro per anticipazione chi vota in un senso, anzichè nell'altro. Balbo rivolse l'argomento, poichè la sua convinzione, che noi certamente non dividiamo, è che la legge sia contraria allo Statuto. Novelli replicò che ognuno era libero di avere le sue convinzioni, il che suona che dovea astenersi dalla sua prima osservazione.

Legga il sunto della seduta chi vuol contezza delle parole di Josti, colle quali si chiuse la tornata, rinviando la Camera a domani la continuazione della discussione.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Continuazione della discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Parlano in favore della legge: il ministro Santa Rosa, Cavour, Galvagno, Pateri, Peirone, Sulis, Novelli, Josti. Contro di essa: Mongellaz, Spinola, Berzani.

La tornata è aperta alle ore 1 1/2.

Tutti i ministri assistono all'adunanza.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Si dichiara l'urgenza sopra due di esse.

Il presidente legge una lettera in cui il signor Celestino Rossi offre alla Camera 10 copie della prima e seconda dispensa della sua opera sopra una strada ferrata per la Savoia da far passare per Aosta invece di Susa.

Zunini presenta documenti e memorie intorno al porto di Savona.

L'ordine del giorno porta relazioni di commissioni. Non essendovene delle pronte si procede alla discussione sul complesso della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Ministro di agricoltura e di commercio. Non intendo discutere profondamente la materia in quistione, chè non mel permettono nè le mie forze, nè le mie cognizioni. Ne parlerò per dovere di coscienza e per l'opportunità. Sinceramente cattolico credo dover dichiarare che non ho nessun timore, nessuna esitanza a sottoscrivere alla proposta legge, cui unanime assentiva il ministero.

Avendo fatto parte di un ministero, in cui mi pregio di avere avuto a collega il conte Revel, mi credo in obbligo di rispondergli. Ieri il deputato Revel, nel giustificar il motivo per cui credeva non potere aderire alla legge, affermò che da due anni che sussiste il reggimento costituzionale i diversi ministri che si succederono non crederono necessario proporre dei provvedimenti sulla materia di che stiamo ora discutendo e perciò non ravvisar egli, neppure in questo momento, una necessità urgente.

S'egli intende con ciò di dire che i ministri non crederono dover proporre alcuna legge, io sono d'accordo con lui. Ma ben prima d'ora i ministri diedero opera a quest'affare, come dimostrava pure il conte Balbo, il quale espose come il primo ministero costituzionale si fosse adoperato per ottenere dalla Santa Sede un concordato riguardante le materie che formano l'argomento della presente legge. Nè poteva essere altrimenti, poichè era suo stretto dovere d'iniziare tutte quelle leggi, per cui si fosse applicata la legge politica. Il ministero che succedette al primo continuò nella stessa via. Il ministero Casati inviò a Roma con questo scopo un ambasciadore molto accetto alla Corte romana, l'abate Rosmini. Il terzo ministero poi, di cui faceva parte l'onorevole conte di Revel, aveva a Roma non meno di tre ambasciadori. Ora se a quel ministero, con un ambasciadore così accetto alla Corte di Roma, come l'abate Rosmini, non venne fatto di colorire i suoi disegni, ben poco resterebbe a sperare al ministero attuale. Ora se perchè non trovasi pronto il consenso di Roma, il ministero si rimanesse dal provvedere all'amministrazione del paese, sarebbe a censurarsi; nè sarebbe per altra parte consentaneo alla dignità della nazione il rinnovare delle pratiche le quali dovessero rimanere infruttifere.

Revel. Io non dissi già che si dovessero redarguire i ministri passati; risposi solo al conte Siccardi, il quale asseriva non trattarsi veramente qui che di una legge dichiarativa dello statuto. Se non si fosse trattato che di questo, non dubito che si sarebbe fatto già dagli altri ministri.

Essendo io ministro furono intavolate delle pratiche colla Santa Sede, non mi ricorda più bene se in maggio od in giugno. Per questo motivo pregava il signor guardasigilli di mettere sul tavolo le corrispondenze. Ma queste riguardavano anzi qualche atto politico, che le relazioni generali dello Stato colla Corte romana.

Del resto io rinnovo qui la dichiara che riconosco perfettamente la convenienza di questa legge nella sua sostanza; dissento solo sulla forma con cui la si vuole mandare ad effetto.

Ministro di agricoltura e di commercio. Stamane ancora scorsi il dispaccio degli 8 settembre 1848, che inviavasi all'abate Rosmini collo scopo che ottenesse dal Papa un concordato.

La parola è al deputato Cavour.

Cavour. Signori, la legge che ora è sottoposta alla nostra deliberazione, viene combattuta con due maniere d'argomenti, gli uni tratti dal diritto civile e canonico, gli altri tratti da considerazioni politiche che si fondano specialmente sulla non opportunità della legge. Quanto al primo argomento io non mi farò a combatterlo, giacchè per ciò mi mancherebbe la dottrina, e quand'anche l'avessi non potrei farlo certamente in modo adeguato al soggetto, e d'altronde non farei che ripetere in una maniera molto meno soddisfacente quello che venivano ieri esponendo con tanta dottrina, con tanta eloquenza l'onorevole ministro del culto e l'onorevole mio amico il deputato Boncompagni. Io mi limiterò unicamente a trattare la questione d'opportunità, e lo faccio tanto più volentieri dacchè posso dichiarare alla Camera che in nessuna discussione non sono mai stato così pienamente convinto della opportunità della causa che io sorgeva a difendere.

Nella tornata di ieri due distinti oratori che siedono da questo lato della Camera, con parole piene di schiettezza e di nobiltà hanno esposto le ragioni per le quali credevano non poter aderire alla proposta ministeriale, e doversi perciò su questo punto separare dal maggior numero dei loro amici politici. Io credo che gli argomenti su cui essi fondansi possono distinguersi in quattro categorie; primieramente cioè esser la presente legge non opportuna a ragione dell'indole dei tempi che corrono; secondariamente non avere carattere d'opportunità per non essersi ancora fatte bastanti trattative onde compiere di comune accordo colla Santa Sede queste riforme; il terzo argomento deriva dalle considerazioni politiche; il quarto finalmente dall'effetto che queste misure potrebbero cagionare negli animi, dalle conseguenze che potrebbero da esse derivare.

Io prenderò a combattere ad uno ad uno questi argomenti. Prima di tutto mi permetterò di far osservare in ordine alla opportunità, che quando una riforma è riconosciuta buona, come venne solennemente riconosciuta dall'onorevole deputato Revel, e credo anche dal deputato Balbo, quando non le si può fare una critica intrinseca, da ciò solo ne risulta un grandissimo argomento di opportunità. Quando una riforma deve produrre un immediato beneficio, per ciò solo questa riforma è opportuna, e ci vorrebbero abbondantissime ragioni in contrario onde combattere questo primissimo e fondatissimo argomento.

Vediamo adunque se le obbiezioni che si sono addotte contro il progetto di legge, fondandosi sull'opportunità siano tali da vincere queste ragioni. E principalmente si disse la legge non opportuna a ragione di tempo; e qui ci troviamo a fronte di due argomenti di natura affatto opposta. Gli uni dicono non esser opportuna l'attuale riforma, perchè i tempi sono troppo tranquilli e non conviene turbare questa tranquillità, conviene godersela finchè dura, e non far nulla che possa menomamente diminuirla (*ilarità*). Gli altri invece dicono non essere i tempi ancora abbastanza tranquilli, e doversi rimandar questa legge finchè una maggiore tranquillità sia conseguita. Ai primi farò osservare, che è appunto quando i tempi sono tranquilli che i veri uomini di Stato, i veri uomini prudenti pensano ad operare le riforme utili. Quelle che si possono fare con dignità per parte del governo non possono certo operarsi se non in tempi tranquilli, e quando il paese non veste nemmeno in apparenza il colore delle fazioni, dacchè è certamente e più utile e più conveniente farle allora che il paese è perfettamente tranquillo, che non quando si tumultuasse, e quando i partiti le domandassero in tuono minaccioso. Credo adunque che l'essere i tempi tranquilli sia un potente argomento da addurre in favore dell'opportunità dell'attuale riforma.

Quanto poi a coloro, e credo che fra questi siavi l'onorevole conte Balbo, i quali dicono doversi aspettare ancora tempi più tranquilli, dico, che veramente senza essere spirito timido, nè un allarmista, io non credo che si possa prudentemente rimandare questa riforma ad un tempo avvenire in cui l'attuale tranquillità sia ancora maggiormente cresciuta. Io non credo che siano imminenti nuovi torbidi politici; non divido l'opinione di coloro che vedono pericoli in ogni dove; che vedono le nostre frontiere minacciate dal Lago Maggiore a Sarzana, dalle rive del Varo alle sponde del Lemano.

Io ne faccio appello all'onorevole conte Balbo che citava l'esempio dell'Inghilterra, e diceva che in quel paese si maturavano le riforme ad un lungo periodo di anni; che la riforma elettorale erasi discussa e riformata dopo 50 anni. Invoco la sua buona fede e dimando se crede che la nostra costituzione sia robusta come quella inglese, se la nostra condizione politica sia forte come la condizione politica d'Inghilterra, da poter rimandare a 50 anni una riforma come quella che ci occupa. Ho detto, o signori, che io non era un allarmista, ma però credo che senza esser tale si possa prevedere, se non la probabilità, la possibilità almeno di tempi procellosi. Ebbene, o signori, se voi volete provvedere per questi tempi procellosi, sapete qual sia il miglior mezzo? esso è di fare le riforme in tempi pacifici, si è di riformare gli abusi mentre ciò non vi è imposto dai partiti estremi. Se volete ridurre all'impotenza, od almeno scemare la forza di questi partiti, non avete miglior mezzo che togliere loro l'arma più potente che è quella del dimandare la riforma degli abusi, la di cui esistenza non può essere contestata. Facciamo le riforme in questi tempi in cui non siamo da verun pericolo minacciati, e se i tempi procellosi verranno, ci troveremo in condizione ben migliore per resistere alla tempesta. Io dico adunque che, sia che si considerino come non ancora bastantemente pacifici, nell'una come nell'altra ipotesi la legge attuale hassi a riputare eminentemente opportuna, ed è appunto perchè crederei che coll'indugiare si corresse il pericolo di andar incontro a tempi meno opportuni, che non potrei associarmi all'opinione di coloro che vorrebbero che prima di votare questa legge si intavolassero nuove trattative colla corte di Roma.

Sicuramente che, se il ministero prima di aver fatto alcun passo presso la Santa Sede, prima di avere cercato di ottenere il suo concorso in questa importante bisogna fosse venuto a proporvi immediatamente questa legge, io mi sarei associato a coloro che pensassero in ora di dover biasimare la sua condotta. Ma fu detto, sia dal ministero, sia dai membri che ad esso contrastarono, che queste trattative furono intavolate fin dall'anno 1848. Ed io ricordo che nel seno stesso della Camera, non so bene se nel maggio o nel giugno di tal anno, il guardasigilli d'allora, il conte Sclopis, annunziò avere il governo iniziato trattative colla corte di Roma, in proposito.

Dopo d'allora non credo che queste trattative si siano interrotte mai; abbiamo avuto un gran numero di ambasciatori di ogni specie a Roma, ed officiali, e laici, e sacerdoti, e magistrati, e prelati, uomini tutti distintissimi, ed io credo che tutti sono ritornati dalla corte di Roma senza avere nulla ottenuto.

Ed il conte Balbo mi permetta che io gli dica essere nell'intima convinzione che nelle attuali circostanze riuscirebbe impossibile l'ottenere per mezzo di trattative un concordato quale si richiede dalla natura dei tempi, dal principio stesso che informa il nostro Statuto.

Infatti, o signori, io non vorrei dir parola, che non potesse interpretarsi meno che rispettosa per la Santa Sede. Poichè, quantunque io non possa approvare la sua condotta politica, io la rispetto altamente come il capo supremo della gerarchia cattolica. Ma se quanto si dice e venne detto da tutti coloro che tornarono da Gaeta, è vero, il voler fondare speranza sopra queste nuove trattative sarebbe una vera puerilità.

Infatti ho udito dire da varie persone autorevolissime che tornarono da Gaeta, onde dare idea dello spirito che domina il sacro collegio, che in questo l'uomo più favorevole alle riforme, direi quasi l'estrema sinistra di esso, era il cardinale Lambruschini *(ilarità prolungata)*.

Quando ció sia vero, io credo che la mia tesi non abbia mestieri di maggior dimostrazione; ma poichè delle trattative sono state intavolate colla corte di Roma, a che gioverebbe rinnovarle nello stesso modo col quale furono già fatte? Giacchè abbiamo ricevuto un rifiuto poco tempo fa, tornando a presentarsi alla corte di Roma nella stessa forma si conseguirebbe lo stesso risultato. Si potrebbe forse dire da taluno: tenete un altro modo, dichiarate apertamente alla corte romana, che se essa non consente a sancire un concordato entro un termine determinato, allora farete senza il suo concorso.

Ma per quanto un siffato modo di procedere si volesse palliare sotto forme diplomatiche, sarebbe sempre un vero ultimatum minaccioso, di quelli che nella sfera della politica si mandano alle potenze la vigilia di entrare in campagna. Quindi io credo, che questo modo di procedere senza nessun utile effetto, tenderebbe anzi ad accrescere le difficoltà, che possono da questa riforma derivare; accrescerebbe certamente i mali umori; non scemerebbe per nulla gli scrupoli, i timori delle coscienze che non possono approvare queste disposizioni legislative; ma di più aumenterebbe di molto la forza dell'argomento che facea valere l'onorevole canonico Pernigotti, il quale vi diceva: « se credevate di far senza la Santa Sede, perchè vi siete rivolti ad essa? » Se la prima volta avete ricevuta la ripulsa, perchè esporvi ancora ad una terza, ad una quarta?

Se voi evidentemente dimostrate che non credete avere in voi il diritto bastevole per operare queste riforme, in allora veramente non potrei contraddire all'onorevole Pernigotti.

Pertuttoció credo poter asserire che non riuscirà inopportuna la legge, anche in ordine alle possibili trattative da farsi colla Santa Sede.

Passo ora a trattare la questione politica, e qui non posso nascondermi che mi inoltro su di un terreno un po' delicato, onde volentieri mi asterrei se non credessi mio dovere di porre alcune gravissime considerazioni sott'occhio alla Camera, e specialmente a quelli de' miei amici politici, che in questa circostanza, dolorosamente per noi, hanno creduto doversi separare dal loro partito.

Prima che il magnanimo Re Carlo Alberto desse lo Statuto il paese era diviso in due parti: fra quelli che desideravano ardentemente il conseguimento delle istituzioni liberali, quelli cioè che desideravano il progresso civile, e che onde ottenerlo non si sarebbero mostrati più o meno scrupolosi nei mezzi opportuni; e fra coloro i quali erano soddisfatti dello stato vigente di cose, e che a mantenerlo tale avrebbero adoperato tutti i mezzi onde potevano disporre.

Lo statuto di Carlo Alberto ebbe il mirabile effetto, per qualche tempo almeno, di far sparire questi due partiti, e di riunire l'immensa maggioranza della nazione intorno al trono costituzionale. In fatti l'immensa maggioranza degli amici del progresso accettarono lo Statuto, e quand'anche non lo trovassero conforme pienamente ai loro desiderii, lo riconobbero però adattato ai tempi, e bastevole per aprir la strada a quel progresso che era conforme ai loro desiderii. La massima parte poi dell'altro partito accettó lo Statuto come un atto legittimo del sovrano, che aveva diritto alla sua riverenza.

Nè si oppongano a questa mia asserzione le lotte parlamentari più o meno accese, che ebbero luogo in questo Parlamento. Giacchè ho l'intima persuasione che in questo Parlamento vi potessero bensì esistere delle dissidenze, dei diversi modi di pensare circa ai mezzi, ma che tutti più o meno fossero intesi ed uniti sullo scopo, e che in esso non vi esistesse altro partito, che pienamente costituzionale non fosse.

Sin tanto che le considerazioni di politica esterna, e la grande impresa tentata dal magnanimo Carlo Alberto occupavano tutti gli spiriti, non si manifestarono gravi dissidenze riguardo alle questioni interne. Dissi gravi dissidenze, perchè non intendo di dar tal nome alle diversità di opinioni intorno alle leggi di amministrazione, intorno a leggi organiche bensì, ma che si raggirano nella cerchia tracciata dallo statuto.

Ma quando la prepotenza degli avvenimenti ci astrinse ad abbandonare, almeno per qualche tempo, ogni pensiero di politica esterna, quando l'attività delle menti si rivolse sulle questioni interne, si accese in allora naturalmente lo spirito del partito che era ognora stato devoto al progresso, destandosi in esso vivamente la brama di vedere applicato in tutte le sue parti lo statuto e l'attuazione di quel progresso che il medesimo prometteva.

Delle circostanze politiche non verrò io qui discorrendo, che anzi protesto che non voglio di esse rendere risponsale nessuna parte, nessun membro di questo Parlamento; solo intendo di osservare che siffatte contingenze politiche resero, per parecchi mesi, ed anzi per un anno impossibile qualsiasi riforma.

Da simile indugio che cosa ne derivò, almeno a parer mio? Negli spiriti di molti nacque una dubbiezza, uno scoramento, dacchè si credette che le nostre forme costituzionali fossero incapaci a produrre quegli effetti e quelle riforme che erano richieste dall'opinione pubblica e che la necessità dei tempi imperiosamente esigeva. E quindi nacque in taluni una disaffezione per le nostre forme rappresentative.

Questo sicuramente non si può dire delle persone illuminate, di coloro che sanno distinguere le cause durature; ma nelle masse che giudicano più dagli effetti che dalle cause, io credo che questa disposizione degli spiriti sia innegabile, e questo costituisce ai miei occhi una circostanza gravissima, della quale il ministero ed il Parlamento devono tenere gran conto. Per altra parte quel partito, che prima dello Statuto era soddisfatto dell'antico ordine di cose, e che avea accettato il nuovo patto fondamentale con rassegnazione soltanto, questo partito vedendo che si poteva vivere sotto il regime costituzionale senza nulla riformare, rimanendo nello Statuto, giunse a poco a poco a credere che si poteva anche mantenere lo Statuto e retrocedere un poco (*Sensazione*).

Non voglio crearmi pericoli immaginarii, e non sono neppure del parere dell'onorevole deputato di Caraglio, che un tale partito, quantunque se non cresciuto in forza, certamente cresciuto in ardire, sia molto minaccioso, e che abbia alcuna probabilità anche remotissima di vederlo trionfare. Di ciò m'assicurano gli alti sensi del Sovrano che ci governa, e il sentimento dell'immensa maggioranza della nazione; giacchè se la nazione piemontese non è forse così impetuosa come le popolazioni d'altre provincie d'Italia, è però molto più tenace nei suoi propositi (*Bene*).

Ma finalmente, quand'anche questo partito non potesse diventare preponderante, egli potrebbe acquistare tal forza da creare al governo crescenti imbarazzi, da rendere sempre più difficili le riforme che il Parlamento ed il governo vogliono compiere. Se rimandassimo questa principale riforma ad altro tempo ci troveremmo probabilmente a fronte di questo partito più forte, non abbastanza potente per rovesciare il governo e porre in pericolo se non la lettera almeno lo spirito delle nostre istituzioni, ma sicuramente tale da rendere più difficile l'impresa già non troppo agevole del ministero e dell'onorevole guardasigilli.

Io credo quindi che è opportunissimo che il ministero faccia un atto che dimostri qual sia il vero, l'intimo sentimento del governo. Era anzi urgente che per parte dei consiglieri della Corona si facesse un atto tale che stabilisca su base certa il principio politico che essi intendono propugnare, ed io veramente non saprei immaginare una riforma a quell'uopo più adatta di quella che ora viene sottoposta alle vostre deliberazioni.

Io credo che essa abbia per effetto di provare a tutti gli amici del progresso, che questo si può ottenere mercè le nostre istituzioni costituzionali. Io credo che questa riforma debba pienamente manifestare quali sono i veri e reali sentimenti dei consiglieri della Corona e di chi è da essi consigliata. Questa considerazione è per me di una tal gravità, di una sì alta importanza che essa basterebbe a decidere del mio voto, quando non ve ne fossero altre a porre in campo a favore dell'attuale progetto di legge.

Se avesse fatto altrimenti il ministero, se avesse continuato in una via semi-negativa di piccole riforme, di miglioramenti più o meno omeopatici, che sarebbe accaduto? Quel doppio moto degli spiriti in un senso ed in un altro avrebbe continuato ad allontanarli dal principio costituzionale, e quindi se fosse accaduto in Europa uno dei tanti possibili movimenti rivoluzionarii, il nostro paese ne sarebbe stato esposto al contraccolpo, per modo che nell'interno del paese sarebbonsi suscitate le fazioni, e noi avremmo vista la nazione divisa in due campi entrambi extra-legali, ed il partito costituzionale ridotto a pochi uomini d'istruzione, i quali sarebbero rimasti senza forze, e scherniti col nome di dottrinarii.

Credo adunque che l'attuale atto ministeriale debba avere l'effetto di antivenire questo pericolo, la di cui importanza, ripeto, a' miei occhi era grandissima.

Finalmente vengo al quarto argomento, quello sul quale insisteva maggiormente l'onorevole sig. di Revel, ed è sulle conseguenze dell'attuale riforma nell'interno del paese. Si teme che questa abbia ad inasprire gli animi, abbia ad alienare dal nostro sistema attuale una parte notevole del clero e del popolo, sul quale esso esercita un'influenza.

Se le attuali riforme intaccassero menomamente il principio cattolico, se le attuali riforme menomassero la condizione del sacerdozio, anch'io crederei questo risultato possibile; ma veramente non ho udito un solo oratore sostenere che da queste riforme ne nascesse realmente un danno al sacerdozio, che queste riforme intaccassero il principio cattolico. Anzi molte autorevoli persone hanno sostenuto ed a' miei occhi provato, che queste riforme erano altamente favorevoli al principio cattolico, erano altamente favorevoli a quelle legittime influenze che desideriamo veder esercitate.

Infatti, o signori, il cattolicismo ebbe sempre il gran merito di sapersi adattare ai tempi, di sapere, nella parte di esso mutabile, conformare il suo principio col principio e col partito che reggeva la società. Quindi ottimamente disse l'onorevole deputato Boncompagni, che quando la società riposava sui privilegi, la Chiesa seppe farsi dare la sua parte di privilegi, e una parte piuttosto larga; ma ora che la società posa sul principio dell'eguaglianza, sul principio del diritto comune, credo che il clero cattolico saprà molto bene adattarvisi, saprà farli suoi, e con questo vedrà crescere la sua influenza, la sua autorità (*bravo*).

Infatti, io non voglio entrare nei particolari della presente legge, perchè, come già dissi, non potrei farlo adeguatamente; solo osserverò un punto che mi ha colpito. Si è parlato degli inconvenienti di processi intentati a sacerdoti, di scandali pubblici, che da questi potrebbero derivare; ma a ciò rispondo, che nell'antico sistema purtroppo essendo possibile e talvolta probabile l'impunità, gli inconvenienti di essa erano ben altri, più gravi, assai maggiori di quelli, che potessero derivare dai processi intentati ai sacerdoti. Io credo che l'esempio di un sacerdote colpevole ed impunito, noccia dieci volte più nella pubblica opinione, di quello che potrebbe farlo un processo intentato nelle forme volute dalle leggi; che l'impunità di alcuni torni a gran danno di tutti, poichè dà luogo non solo alla maldicenza, ma pur anche alle calunnie. Quando il sacerdote sarà sottoposto alle leggi comuni difficilmente potrà calunniarsi.

Dico adunque, che le riforme proposte in ordine al foro ecclesiastico, devono tornare altamente utili alla influenza del sacerdozio. Lo stesso può dirsi delle immunità e della legge d'asilo. Io mi ricordo, nella mia prima gioventù, essendo a Ventimiglia, di aver visto ricoverarsi in un convento un frate, che era inquisito di un delitto, e quindi questo convento circondato per un mese da una truppa di soldati e di carabinieri. Mi sovvengo dell'effetto, che un fatto tale produsse sopra di me e sulla popolazione tutta, e posso accertare, che non era sicuramente favorevole nè alla religione, nè al sacerdozio.

Se ciò è vero, se le conseguenze delle riforme non possono essere di nocumento alla religione, sarebbe egli possibile che destasse negli animi dei sacerdoti un'ostilità duratura contro le nostre istituzioni, contro il governo e il Parlamento, che queste riforme promuove? Il sostenere questa tesi è un fare un torto al sacerdozio, un crederlo capace di sentimenti egoisti, di sentimenti puerili e bassi. Io non credo, ed anzi ho l'intima convinzione che queste riforme non avranno per effetto di sommovere gli animi, ed eccitare disprezzo contro di noi; al più ne potrà risultare qualche piccolo mal umore, qualche passeggera irritazione, ma la immensa maggiorità non tarderà, come diceva l'onorevole deputato Pernigotti, a stringerci la mano ed offrirci il bacio di pace. E noi che non siamo così austeri come il deputato di Caraglio (*ilarità prolungata*), lo accoglieremo con sommo piacere e stringeremo molto volentieri l'unione col sacerdozio, giacchè portiamo ferma opinione che al progresso della società moderna si richiede il concorso delle due potenze morali, che possono più agire sulla società, la religione e la libertà.

Io quindi non nutro i timori di pessimi effetti a cui faceva cenno l'onorevole deputato Revel; nè credo aversi a temere di suscitare ostilità, nè di seminare in certo modo il germe di una guerra religiosa.

Ecco quello che a mio senso succederà.

Io già vi dissi in altra parte del mio discorso che vi era un partito, il quale aveva accolto con poco favore le nostre nuove istituzioni, e di questo partito alcuni sacerdoti fanno parte.

Io sono convinto essere questa una minorità, ma tuttavia è incontrastabile che vi sono sacerdoti i quali fanno parte di questo partito, e sono forse i più attivi, e per denominarli con una parola un po' forte, i più intriganti. Costoro però hanno finora più o meno celato i loro sentimenti, hanno nascosto le loro ostilità e si contentarono di muovere alle nostre istituzioni una guerra insidiosa. Ora con questa legge si è somministrato loro un motivo, un pretesto per dichiararsi apertamente. Quindi il solo effetto che in ordine al clero debbe da questa legge conseguire, sarà di trasformare in nemici aperti i nemici insidiosi, ed in ciò invece di vedere una ragione per rifiutare la legge, io ne vedo una per accoglierla, giacchè credo infinitamente meno pericolosi i nemici aperti che i nemici occulti (*bravo*). Credo aver dimostrato non esservi alcun fondamento negli argomenti che si opponevano a questa legge sulla considerazione di opportunità; quindi dovrei mettere fine al mio discorso; ma voglio ancora rispondere ad un argomento, il quale, quantunque non sia stato posto in campo in questa Camera, può avere una qualche influenza sulle persone che si mostrano soverchiamente tenere del principio di autorità. Questa riforma è da alcuni ravvisata come un atto di debolezza, come una concessione fatta allo spirito rivoluzionario. Se questa riforma non fosse opportuna, se contro di essa si fossero messi in campo validi e saldi argomenti dedotti dal merito intrinseco di essa, e che in appoggio non si fosse posto in campo che le considerazioni di conciliare i partiti, io aderirei all'autore di questo argomento, ma lo credo contrario al nostro caso. Tutti gli oratori hanno più o meno approvata tale riforma considerata in sistema; i soli argomenti che ad essa si opposero furono quelli tolti dallo spirito di parte, dalla necessità di conciliare un partito coll'altro. Dunque anche da questo lato io non credo che gli uomini i più teneri del principio d'autorità possano contrastare. (*Bravo*). Ed a questi uomini io mi farò lecito di dire: volgete gli occhi a tutti i paesi d'Europa e vedrete chi sono coloro che poterono resistere alla bufera rivoluzionaria. Nol poterono i principi di Germania, i quali videro tutti più o meno insanguinate le loro capitali, nol potè la Francia che vide rovesciato in poche ore un trono. In questo paese vi erano uomini distinti, oculatissimi, che senza contrastare il merito delle riforme politiche le rimandarono dicendole inopportune, e con questa procrastinazione furono colti dallo spirito rivoluzionario, e le riforme invece di compiersi con maturità d'esperienza, si compierono colla violenza e colla rivoluzione. Se il sig. Guizot, il quale non contrastava egli stesso la giustizia di coloro che domandavano la riforma elettorale, non l'avesse rimandata come inopportuna, egli è probabilissimo che Luigi Filippo sarebbe ancora sul trono. Quale è dunque il solo paese che seppe preservarsi dalla bufera rivoluzionaria? È quella Inghilterra, a cui accennava il deputato Balbo. In quel paese uomini di Stato, i quali avevano caro il principio conservatore, che sapevano far rispettare il principio d'autorità, ebbero pure il coraggio di compiere immense riforme, a petto delle quali, quella di cui noi ci occupiamo è ben poca cosa, e ciò quantunque una parte numerosissima dei loro amici politici le combattessero come inopportune.

Nel 1829 il duca di Wellington, al quale non si può certamente negare fermezza di carattere ed energia, seppe pure separarsi dai suoi amici politici, e compiere l'emancipazione cattolica, che l'intera Chiesa anglicana combatteva come inopportuna; e con questa riforma evitò nel 1830 una guerra religiosa nell'Irlanda.

Nel 1831 lord Grey, separandosi dalla maggior parte del ceto a cui apparteneva, seppe pure far accettare e dalla corona e dall'aristocrazia la riforma elettorale, che si riputava non solo inopportuna, ma quasi rivoluzionaria; e con questa riforma lord Grey preservò l'Inghilterra da ogni commozione politica nel 1832. Finalmente un esempio più recente e più luminoso fu quello che ci diede sir Robert Peel nel 1846. Egli seppe compiere una riforma economica malgrado gli sforzi di tutta l'aristocrazia territoriale, nella quale questa non perdeva solo una giurisdizione eccezionale, ma una parte delle rendite; e per compiere questa gran riforma il ministro Peel ebbe il coraggio di scostarsi dalla massima parte de' suoi amici politici, e di soggiacere all'accusa che più colpisce un uomo di Stato generoso come il Peel, quella di apostasia, e di tradimento. Ma di questo fu largamente compensato dalla sua coscienza, e dal sapere che quella riforma salvava l'Inghilterra dalle commozioni socialistiche, le quali agitavano tutta Europa, e che parevano dover trovare esca maggiore nell'Inghilterra.

Vedete dunque, o signori, come le riforme, compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzino, invece di crescere la forza dello spirito rivoluzionario, lo riducono all'impotenza. Io dirò dunque ai signori ministri: imitate francamente l'esempio del duca di Wellington, di lord Grey, e di sir Robert Peel che la storia proclamerà i primi uomini di Stato dell'epoca nostra; progredite largamente nella via delle riforme, e non temete che esse siano dichiarate inopportune: non temete di indebolire la potenza del trono costituzionale che è alle vostre mani affidato, che invece l'afforzerete, invece con ciò farete sì che questo trono ponga nel nostro paese così salde radici, che quand'anche s'innalzi intorno a noi la tempesta rivoluzionaria, esso potrà non solo resistere a questa tempesta, ma altresì raccogliendo attorno a sè tutte le forze vive d'Italia potrà condurre la nostra nazione a quegli alti destini cui è chiamata. (*Lunghi e fragorosi applausi da tutti i banchi e dalle gallerie; l'onorevole oratore riceve le congratulazioni di molti deputati che siedono attorno a lui, e discendendo dal suo posto per muovere fuori della sala, tutti i ministri gli danno una stretta di mano e parecchi deputati della sinistra si felicitano con esso*).

Ministro degli affari interni. Risponderò ora in brevi termini all'onorevole conte Balbo. Gli rammenterò intanto come il suo padre Prospero Balbo trattando nel 1820 di riformare la legislazione piemontese, non voleva che vi fosse alcun privilegio nell'amministrazione della giustizia.

Il deputato Balbo disse non esser abbastanza versato nelle materie legali per trattare della natura di queste diverse giurisdizioni. È bene qui il ricordare come le sentenze dei tribunali ecclesiastici non possano ottenere la loro esecuzione che per la forza che dà loro l'autorità civile, detta *braccio secolare*. È una specie di delegazione del principe ai magistrati ecclesiastici. Ora questa delegazione è per natura sua essenzialmente rivocabile.

Si disse pure che aboliti i feudi si diedero compensi a coloro che ne vennero spogliati. Ma nissun compenso si diede per le giurisdizioni da loro perdute.

Il ministro combatte poscia la teoria del deputato Brofferio sui concordati, e conchiude:

Le riforme devono essere per tutti; non è più il tempo dei privilegi. I sacerdoti stessi non desideravano più il privilegio del foro, perchè temevano per esso venir esclusi dalla facoltà di essere consiglieri comunali e provinciali *(approvazione)*.

Peirone legge un lungo discorso, e conchiude col proporre che si approvi la presente legge (*interruzioni*).

Mongellaz vorrebbe che intervenisse l'autorità pontificale. Non ci giungono le sue parole, interrotte anche da frequenti rumori.

Pateri pronunzia un discorso in favore della proposta legge.

Brofferio. Fo plauso al discorso del deputato Cavour e a quello del ministro dell'interno. Ma siccome essi fecero allusione al deputato di Caraglio, così il deputato di Caraglio si crede in dovere di rispondere.

La parte che ho presa in questo Parlamento e il sostenere il progetto ministeriale vi sia un argomento della mia lealtà.

Il signor Cavour toccò di una fazione che vorrebbe alquanto retrocedere, ma non la crede molto pericolosa. E tuttavia egli in qualità di vero costituzionale crede di dover far divorzio da essa. Da due anni il nostro partito sta insistendo sulle riforme e principalmente su quelle che riguardano i rapporti col clericato. Si dice ora che è tempo finalmente di romperla. Eppure quando si facevano proposte di questo genere non ci si faceva guerra? Il canonico Pernigotti citò in comprova di quanto dico, le stesse parole ministeriali e nulla se gli seppe rispondere.

Noi ci uniamo di cuore con questa nuova frazione della maggioranza: ma non vogliamo dei Peel, dei Grey, dei Wellington. (*Mormorio*). Essi fecero solo costretti quello che non potevano più lasciar di fare. Ma intanto la condizione dell'Inghilterra è sempre ben trista, ed orribile quella d'Irlanda.

Dirò ora al sig. ministro dell'interno che mi duole non sia meco d'accordo intorno alla natura dei concordati. Ma veggiamo la descrizione che del concordato dà il Ledru-Rollin. (*L'oratore legge la definizione del concordato tolta dal dizionario di Ledru-Rollin*). (*Ilarità*). Chi m'interrompe ignora forse che il sig. Ledru-Rollin è uno dei primi giureconsulti della Francia.

Mi dica ora il sig. ministro se il concordato del 1841 tratti dell'esercizio del culto o di rapporti civili.

Il consenso dato non si può rivocare. Ma in queste materie si fece un'alienazione che non si poteva fare, un'alienazione di sovranità.

Havvi poi un'altra gran ragione, ed è che niun trattato può durare quando esso torni a grande detrimento di chi lo ha stretto.

Dirò finalmente ch'io diedi gran prova di buona volontà sostenendo il ministero. Non so se il conte Cavour mi volesse lodare o censurare chiamandomi austero cristiano. Ma certo per provare che non sono austero verso il ministero gli stendo la mano per sostenerlo, purch'egli non ritorni addietro. (*Approvazione*).

Spinola. Avvezzo sin dalla gioventù alle armi non avrei preso parte a quistioni di questo genere, se la discussione d'oggi non mi facesse avvertito che vuolsi pensar seriamente a ciò che facciamo. Vi parlerò come cattolico e come rappresentante del popolo poche parole. Non vi contrasterò la convenienza di questa legge, nego che la si possa sancire senza assenso del pontefice (*mormorio*). La santa Sede ne ha incontestabile diritto, e questo diritto venne pur riconosciuto dal governo quando intavolò delle pratiche con essa. Adoperando altrimenti noi faremmo cosa contraria ai nostri principii ed all'articolo primo della nostra costituzione. Adoperando altrimenti si potrebbe per avventura giovare all'andamento spedito dell'affare, ma si commetterebbe un abuso di forza, un'ingiustizia *(disapprovazione)*.

Nè negherò al signor ministro di giustizia la giustezza delle sue teorie sull'eguaglianza civile. Altri governi precipitarono a vie di fatto e poi ottennero dalla Santa Sede la convalidazione dell'operato. Vorremo noi imitare le nequizie straniere? No. Rispettiamo la Chiesa ed i trattati, e con vie legali otterremo ciò che desideriamo.

Sulis fa un discorso storico in cui cerca di confutare le idee del deputato Marongiu sull'origine del foro ecclesiastico.

Marongiu dice che il deputato Sulis lo ha franteso, cita il concilio di Cartagine, il concilio di Calcedonia, Van Espen per provare che il foro ecclesiastico vigeva già nel quinto secolo ed appunta di erroneità le asserzioni del deputato Sulis.

Sulis non accetta l'anatema inviatogli dal deputato Marongiu e allega l'autorità di Eusebio.

Novelli. La quistione che forma argomento di questa legge è molto semplice. Addurrò un solo fatto. (*L'oratore cita gli articoli dello Statuto che riguardano l'eguaglianza dei cittadini e l'amministrazione della giustizia*).

La legge presentata dal signor ministro non è che una logica conseguenza dello Statuto. Domando come si possa giurare lo Statuto e non le sue conseguenze (*alcuni applausi*).

Balbo. Le opinioni sono diverse e libere. Noi interpretiamo diversamente lo Statuto e tutti ci appoggiamo sopra di esso. Credo che in questa sentenza convengano tutti i rappresentanti in qualunque parte della Camera essi seggano (*approvazione in una parte della Camera*).

Noi crediamo che i nostri avversarii interpretano male lo Statuto e che le espressioni dell'onorevole preopinante non sono parlamentari.

Novelli. Io ripeto qui la mia opinione, la quale altri potrà anche credere non giusta, che non si può giurare lo Statuto senza giurarne implicitamente le conseguenze.

Berzani Pio. Non abuserò della facoltà di parlare per esprimervi il mio pensiero. Il farò brevemente, perchè dopo tanti oratori che mi precedettero è più facile ripetere il già detto che dire novità.

Ammetto in principio le riforme e già in questa materia se ne fecero. Non investigherò ora la necessità di questo nuovo agguagliamento. Ma non mi posso torre dal pensiero che le due società, la civile e l'ecclesiastica sono distinte e coordinate, ma sono vincolate in modo che fa d'uopo della massima circospezione per non ledere i diritti dell'una o dell'altra e guastarne lo scopo. Ogni esorbitanza fa nascere una resistenza e da qualunque parte venga è da condannarsi. Io m'accosto alla sentenza di coloro i quali pensano che quando sia chiarito necessario il provvedimento, la Chiesa non potrà negare il suo assenso. Ma questo lo esige il rispetto dell'antichità, la fede nelle convenzioni. Possono in questo affare nascere delle difficoltà, delle remore, ma si debbono frenare gli impeti, non esagerare i mali e crederli si grandi che col volerli evitare si vada incontro a mali peggiori. È condizione delle cose umane che la ragione finisce per vincere. L'ira non produce che confusioni e rovine (*mormorio*). Non sono forse già troppo forti le gelosie, i sospetti? La più funesta gara che possa nascere in uno Stato è fra gli ecclesiastici e i laici; facciamo sì che l'opera nostra non la promuova. Quando si mise in campo questa quistione io sospettai d'una mena tenebrosa escogitata per generar la discordia (*continue interruzioni*). Non m'inoltrerò ove imperversano le passioni. Dirò solo che le nostre istituzioni sono fondate sopra il cattolicismo, cioè sopra una saldissima base. Il cattolicismo si accomoda a tutte le forme di governo: il prete può in tutte compiere nobilmente il suo ufficio. Il sacerdote veramente cattolico è il più utile dei cittadini. Nè il loro numero ne è sì scarso, bensì vorrei che fossimo immuni affatto da quelli che tutt'altro hanno in cuore che la morale di Cristo.

In tanto bisogno di concordia non solo la violenza ma anche l'imprudenza si deve evitare. Un urto colle autorità ecclesiastiche potrà turbare l'animo di molti sacerdoti, renderli meno amici alle nostre istituzioni e dare delle armi ai tristi. Pensate a quali funeste dottrine siasi dato corso in tempi a noi vicini; noi dobbiamo evitare ogni scandalo. Finalmente è utile osservare che la moderazione con cui ci comporteremo e i riguardi che conserveremo potranno dare di noi un'idea più giusta al santo Padre, il quale, sa Iddio per quali canali e da chi riceva delle informazioni sul nostro conto. Perciò mi limito qui ad esortarvi a rinnovare le pratiche interrotte.

Josti. Credevo che la legge, come venne presentata, così venisse tosto approvata fra gli applausi. Ma come dalla discussione nacquero intorno ad essa diverse teorie, così io mi credo in diritto di esporre la mia opinione.

Godo prima in vedere che tutti siano d'accordo intorno alla sostanza. Il ministro ne deve essere ben pago, poichè niuno de'suoi oppositori seppe addurre un motivo per provare che la legge non fosse intrinsecamente buona. Io l'accetto perchè essa venne presentata nell'unico modo in che si doveva presentare, altrimenti avrei accettato negli utili, ma avrei disapprovato il modo.

Gli oppositori vogliono che preceda l'assenso del Papa. Niuno sospettava che i nostri ministri, sinceri cattolici quali sono, non avessero intavolate delle pratiche a questo scopo, ma ancorchè avessero ottenuto l'assenso non dovevano proporre l'abolizione del foro ecclesiastico che in forma di legge, non di una convenzione.

Il magnanimo Carlo Alberto quando promulgava lo Statuto chiedeva forse l'assenso delle potenze estere? Che avreste voi detto s'ei lo avesse promulgato come una convenzione coi gabinetti esteri? Così il ministero non doveva cercar il beneplacito di una corte straniera, assoggettarsi all'arbitrio, al capriccio altrui nell'attuare le riforme. E non siamo più, Dio mercè, al tempo dell'assolutismo in cui gl'interessi più vitali di un paese dipendevano dal capriccio di un favorito, di un'amanza. La sola cosa che doveva considerare la Camera nella legge propostaci era se nulla fosse in essa di contrario alla religione del nostro paese. E nulla affatto v'ha di contrario. E ben disse che la legge sancita sarebbe base di un futuro concordato. Noi siamo cattolici, ma lo siamo per volontà nostra, non di un terzo. Dio vuole che osserviamo la sua legge, ma ci lasciò la libertà di osservarla. Del resto è contro l'essenza stessa della corte romana l'iniziare qualsivoglia riforma. Come questa sarà compiuta essa l'approverà. E se non l'approvasse? Io non so veramente se il Papa sia libero. Ma intanto gli subordineremo noi la nostra autonomia? Questa non è sapienza italiana. Dobbiamo resistere alle soverchie esigenze ed imitare l'esempio dei Leopoldi.

Se la libertà temporale cedesse alle ingiuste esigenze, noi diventeremmo musulmani: il cristianesimo si farebbe una sentina.

Se alla corte di Pio IX torna bene violentare, perseguitare i suoi popoli, dovremo noi aspettare da coloro che circondano il Papa che provvedano ai nostri bisogni?

Ho molta fede nella saviezza dei nostri religiosi e non crederò mai che per quattro, cinque intriganti vestiti da prete si voglia oppugnar questa legge. S'ingrandiscono i mali che possono nascere dalla presentazione della legge, e perchè non quelli che potrebbero nascere dal non presentarsi la legge? E l'utile che ne deriverà? Per mia parte dirò francamente che senza la legge non avrei mai creduto alla sincerità del governo. Ora questa stessa impressione che provai io l'avranno provata moltissimi altri.

Il conte Balbo citava l'Inghilterra per sostenere la sua tesi. Io gli dirò che faremo meglio dell'Inghilterra: noi riformeremo senza lasciar il cattolicismo, riformeremo senza gli orrori della guerra civile. Dirò al signor Cavour che niuna riforma fu mai più matura di questa: che il governo anteriore, quantunque assoluto, era paterno, ma era in uggia appunto perchè aveva luogo sotto esso la prepotenza clericale.

Calunniano i patrioti italiani coloro che li confondono cogli atei dell'ottantanove, coi comunisti di Francia. Religiosissimi sono i patrioti italiani e volentieri deporrei il vessillo tricolore a s. Pietro in Roma, ma non nella Roma insozzata dalle brutture che la contaminavano già al tempo di Petrarca e di Dante.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno della tornata degli 8.

Continuazione della discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale molte nomine e variazioni nel personale dell'esercito.

— Con R. decreto del 1 marzo 1850, è stata conceduta l'annua pensione di riposo, di L. 300, al sacerdote Domenico Ariagno, maestro di latinità inferiore in Moncrivello.

— Con decreto ministeriale del 4 marzo 1850, il sig. Gherardi Silvestro fu nominato professore di filosofia positiva nel collegio civico di Genova.

— È pubblicata la legge adottata dalle Camere e sanzionata dal re il 1 marzo, colla quale nel collegio convitto nazionale di Genova sono instituiti due corsi speciali, uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

Le condizioni d'ammessione, la durata dei corsi, le materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami saranno, in conformità delle vigenti leggi, determinati da apposito regolamento.

Lo stipendio dei due professori addetti a siffatto insegnamento sarà eguale, pel professore della scienza del commercio a quello dei professori di rettorica e di filosofia; e pel professore di contabilità commerciale a quello dei professori di grammatica nel collegio nazionale di Genova.

— *Il regio ricovero di mendicità della città e provincia di Torino fa il seguente invito al pubblico.*

Fra le opere che fautore o promotore Carlo Alberto Re, padre dei poveri, sorsero a conforto dei miseri, annoveriamo la pia Casa di soccorso, ricovero e lavoro ai mendici della città e provincia di Torino.

Convinto quel Re magnanimo, che l'estirpare il vizioso mestiere dell'accattone, e richiamarlo alla dignità di uomo e di cristiano era ottima instituzione e che onorava ad un tempo la sua capitale, non dubitava di superare tutte le difficoltà le quali si frapposero al nobile scopo dell'opera santa.

Nell'onorato elenco dei benemeriti i quali fondarono e mantennero l'Istituto, fu primo il venerato nome di Carlo Alberto.

Egli lo aperse al principiare dell'anno 1840, e prosperava per i soccorsi di ogni maniera con cui la illuminata carità dei Torinesi largheggiava alla pia casa: l'amministrazione riconoscente invitava i beneficati mendici assieme raccolti a pregar Dio rimuneratore di ogni bella opera fatta in carità, perchè guardasse sempre con favore il beneficio ed i benefattori.

Se non che per le passate vicissitudini, questa piaga sociale, questo spettacolo rattristante dell'ozioso accattonaggio riappariva nella capitale, e veniva meno di conseguenza la beneficenza pubblica a sostegno di questa sublime instituzione che ci liberava da quella molesta lebbra.

Ma per le incessanti sollecitudini dell'amministrazione la pia casa si mantenne; e dalla quotidiana esperienza fatta persuasa della somma utilità dell'Istituto, con ogni maniera di impegno attendeva al suo dovere e conseguiva il suo scopo allora quando otteneva dal regio governo la assicurazione della ferma e risoluta sua volontà di non volere più oltre tollerare il vizioso mendicantismo, e che ne proteggeva efficacemente il ricovero.

Confortata l'amministrazione dalla certezza dell'efficace appoggio e della generosa protezione dell'illuminato governo, mentre il numero dei ricoverati si avvicina a 400, e va di giorno in giorno crescendo, e lo zelo degli amministratori non diminuisce, la carità di alcuni benefattori non si è mai rallentata: senza però lo spontaneo concorso della pubblica beneficenza, non è possibile che questo monumento dell'esimia carità piemontese prenda incremento.

Ed è perciò che il presidente della amministrazione del regio ricovero sente il bisogno ed anche il dovere di adempiere al prescritto del regolamento fondamentale, col quale viene imposto di pubblicare un invito che viva mantenga la carità dei socii e dei benefattori.

Si farebbe grave ingiuria alla esperimentata virtù subalpina quando si volesse impiegare parole onde eccitare quello spirito evangelico di beneficenza con che i socii, i sottoscrittori ed i benefattori diedero la esistenza e la conservazione a tale Istituto.

Credo pertanto di non confidare indarno rivolgendomi con piena fiducia all'acclamata carità piemontese.

Ad un tale fine essendo indispensabile per l'amministrazione di avere un calcolo preventivo onde formare il bilancio da rassegnarsi all'autorità competente, ed accertare il vero suo stato finanziere, il presidente della amministrazione rispettosamente prega ed invita i cuori generosi che vorranno continuare o cominciare la loro carità a sostegno del ricovero, a voler consegnare gli onorati nomi e le elemosine o temporarie o consecutive, come loro sarà in piacere di liberissimamente determinare, all'uffizio centrale del regio ricovero, via di Po, porta n. 49, negli ammezzati, dalle ore 10 alle 4, in tutti i giorni feriali; oppure dai deputati collettori che si assunsero il caritativo officio di raccogliere nelle case elemosine e sottoscrizioni.

Generosi concittadini, se dovemmo vivere in tempi di deluse speranze, proviamo almeno alla patria che non vi ha illusione, non inganno quando si esercita la virtù e si pratica la carità.

Torino, il 23 febbraio 1850.

Il presidente C. Mich. Vachetta.

Modena, 1 *marzo.* — (dal *Mess. di Modena*). — L'A. R. del duca nostro sovrano ricevette ieri mattina 28 p.p., in udienza di formalità il signor marchese D. Antonio Riario Sforza, gentiluomo di camera con esercizio di S. M. il re delle Due Sicilie ed uffiziale della legion d'onore, il quale rimise nelle mani di S. A. R. le lettere con cui la prefata M. S. lo accredita nella qualità di suo ministro plenipotenziario presso la R. corte di Modena.

Dopo di che esso sig. marchese passò a complimentare le AA. RR. della duchessa nostra sovrana, e dell'arciduca Ferdinando feld-maresciallo.

Successivamente nella giornata lo stesso onorevolissimo personaggio restò convitato alla R. mensa.

Firenze, 4 *marzo.* — (dal *Mon. Tosc.*). — Questa mattina, giorno anniversario della costituzione promulgata in Vienna, nella chiesa di S. M. Novella è stato cantato un *Te Deum*, al quale ha assistito tutta la guarnigione imperiale e reale austriaca stanziata in Firenze, e buon numero dell'uffizialità toscana, che ne aveva avuto l'invito.

Livorno, 3 *marzo.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Siamo alle ore 5 pomeridiane, e già num. 750 e più elettori hanno gettato nell'urna la loro scheda. Il numero necessario dei votanti perchè le elezioni sieno valide è di 807, talchè è ormai certo che lo scopo sarà raggiunto se si consideri alle schede sigillate, già pervenute dai domiciliati fuori di paese, e agli elettori che si presenteranno di qui alle 8, ora in cui ha luogo la chiusura del collegio. Domani avrete tutti quei ragguagli che potrò intorno al progressivo risultato dello squittinio che incomincierà alle ore 8 antimeridiane; però può ritenersi fin d'ora che le elezioni in generale riusciranno buone e tali da soddisfare ai voti degli onesti, e ai bisogni veri del paese.

ESTERO.

GRECIA. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 4 marzo:

Il piroscafo giunto oggi dalla Grecia non recò alcun nuovo particolare sulla vertenza anglo-ellenica. Una lettera da Patrasso in data del 26 p. p. ci annunzia che il blocco continua sempre egualmente per parte degli inglesi.

INGHILTERRA. — *Parlamento.* — Il *Galignani* dedica varie colonne quest'oggi agli affari d'Irlanda. Nella Camera dei lordi il marchese di Londonderry richiamò l'attenzione della Camera sul crescente spirito di mal contento che si manifesta ogni dì più nella contea Down, dove i fittabili agricoli sembrano voler venire a guerra aperta coi proprietarii sulla quistione dei loro diritti. E queste discussioni sono ancora aggravate dalle prediche e dai consigli del clero presbiteriano.

Nella Camera dei comuni il sig. Hall interpellò il sig. F. O' Connor sul giudizio da lui espresso relativamente al progetto di concessioni di terre a favore delle classi povere, il che provocò una lunga spiegazione giustificativa di quest'ultimo sulla sua condotta.

La Camera si riunì dappoi in comitato pel progetto di legge sulle elezioni irlandesi, che diedero luogo ad un lungo ed intrecciato dibattimento, essendosi solo approvata la prima parte del progetto.

BELGIO. — Nella seduta del 28 febbraio, la Camera dei rappresentanti continuò la discussione del progetto di legge sull'instituzione di una banca nazionale. Il sig. Brouckère dichiarò di approvare il progetto nel suo insieme, si rallegrò col ministro per avere superato le tante difficoltà, che l'elaborazione di questa legge presentava: ma intanto, soggiunse, non potergli accordare il suo voto, se prima non vi si fossero fatte alcune modificazioni: propone di sopprimere alcuni articoli, di modificarne alcuni altri; egli non vorrebbe che la banca estendesse molto il centro delle sue operazioni, nè si innestasse ad essa il credito agricola, nè potesse far prestiti su mercanzie; si restringesse il numero delle banche.

Il ministro delle finanze prese in seguito la parola, accettò alcuni emendamenti, che in altro non consistevano, che in cangiamenti di compilazione; ne combattè alcuni altri, e particolarmente quello del signor Perceval sul corso forzato a darsi ai biglietti della banca, e sugli imprestiti contro deposito di derrate alimentari.

Dopo il discorso del ministro, la discussione generale fu chiusa.

— Nella tornata dell'1 marzo, la Camera dei rappresentanti cominciò la discussione dei singoli articoli.

L'art. 1 è approvato senza discussione: esso è concepito nei termini seguenti: «È istituita una banca sotto la denominazione di *Banca nazionale*: essa ha sede in Brusselles».

« Art. 2. Essa stabilirà banchi nei capi-luogo di provincia, ed inoltre nelle località in cui ne sarà conosciuto il bisogno. A ciascun banco verrà annesso un comitato di sconto nelle città dove il governo crederà necessario, dopo di avere consultato l'amministrazione della banca ».

Il sig. di Brouckère propone a quest'articolo il seguente emendamento: «La banca *potrà stabilire* banchi, coll'autorizzazione del governo».

L'emendamento del sig. di Brouckère, combattuto dal ministro delle finanze e dai sigg. Lebon, Osy, Mercier e Tesch relatore, è rifiutato dalla Camera.

Quindi è approvato l'articolo 2.

« Art. 3. La banca durerà 25 anni. Questo termine potrà prolungarsi con una legge, a richiesta dell'assemblea degli azionisti ». — Adottato.

« Art. 4. Il capitale sociale è di venticinque milioni, diviso in venticinque mila *azioni*, nominative o al portatore, di mille franchi ciascuna ». — Adottato.

« Art. 5. La banca darà principio alle sue operazioni, quando si saranno versati i tre quinti di ciascuna azione. L'amministrazione della banca compierà il capitale di fr. 15,000,000, se verrà diminuito in seguito a perdite provate. Potrà fare richiesta di fondi, se l'estensione degli affari lo esige. I modi e le condizioni del versamento saranno regolati dagli statuti: si terrà conto, a profitto della banca, di un interesse del 3 0|0 sulle somme non versate ». — Adottato.

« Art. 6. Vi sarà un fondo di riserva, destinato: 1. a riparare le perdite sul capitale sociale; 2. ad assicurare agli azionisti ogni anno una quota equivalente al 5 0|0 del loro versamento ».

La sezione centrale, d'accordo col ministro, propone di formolare quest'ultimo paragrafo nei termini seguenti: « Il terzo almeno dei benefizii eccedenti il 6 0|0 del capitale sociale, costituirà il fondo di riserva ».

Il sig. di Brouckère propone il seguente emendamento, cui il ministro di finanze aderisce: « Onde supplire ai benefizii annui fino a concorrenza di una quota del 5 0|0, ecc. ».

L'articolo, così emendato, è approvato dalla Camera.

« Art. 7. La sesta parte di questo eccedente è devoluta allo Stato ». — Adottato.

« Art. 8. Le operazioni della banca sono le seguenti: 1. Scontare e comprare biglietti di cambio ed altri effetti relativi alle operazioni di commercio, e boni del tesoro, nei limiti determinati dagli statuti. 2. Anticipare fondi su verghe o monete d'oro e d'argento. 3. Attendere all'esazione di effetti a lei rimessi da privati o da pubblici stabilimenti. 4. Ricevere somme al conto corrente, ed in deposito, titoli, metalli preziosi, e monete d'oro e d'argento. 5. Finalmente, fare anticipazioni in conto corrente o a breve termine, su deposito di effetti pubblici nazionali o di altri valori guarentiti dallo Stato. Gli statuti fisseranno il *minimum* della somma che potrà avere quest'ultima destinazione ».

La sezione centrale, d'accordo col ministro, propone un nuovo paragrafo a questo articolo in questi termini: « 2. A fare il commercio d'oro e d'argento ».

La discussione s'impegna su questo articolo e su alcuni emendamenti proposti, e viene rimandata la continuazione dei dibattimenti alla prossima tornata.

FRANCIA. — Parigi, 4 *marzo. Assemblea legislativa.* — Sabbato la discussione all'Assemblea legislativa sul progetto di strade ferrate da Parigi ad Avignone fu notevole per un discorso fatto in favore di questo progetto dal sig *Bineau*, ministro de' lavori pubblici. La discussione venne di nuovo protratta, essendo stata trasportata a lunedì, 11 marzo, la terza lettura del progetto di legge sulla pubblica istruzione. Nel corso di questa tornata il signor Fould, ministro delle finanze, presentò un progetto di legge per autorizzare il governo a valersi di due altri duodecimi dell'imposta, non essendo ancora votato il bilancio.

— Il giornale *Il Napoleone* (così si esprime il foglio dei *Débats*) che apparve questa mattina erasi sin da ieri fatto annunziare alla borsa. Dicevasi che egli doveva contenere la notizia della formazione di un corpo d'armata sulla frontiera dell'*Est*, destinato ad opporsi ad ogni tentativo della Prussia per riprendere possesso del cantone di Neuchâtel. Quest'articolo potrebbe dirsi redatto in parte dall'imperatore Napoleone e l'insieme pare sia un poco troppo nel di lui stile; poichè il miglior mezzo di provare che si aspira sinceramente alla pace, non è di cominciare dal porre in campo un caso di guerra. Ora il *Napoleone* dichiara, a quanto ci sembra in termini assai espliciti, che nel caso in cui la Prussia volesse riacquistare colle armi il principato di Neuchâtel, il governo francese vi si opporrebbe risolutamente. Noi senza voler pregiudicare la questione, diremo che sarebbe di molto maggior convenienza riservare queste dichiarazioni quando esse fossero divenute necessarie, e che se il *Napoleone* esprime realmente il pensiero del potere esecutivo, il suo linguaggio contrasta in modo singolare con quello tenuto alla tribuna dell'Assemblea dagli agenti dello stesso potere.

In un suo secondo articolo relativo alle prossime elezioni il *Napoleone* (sul quale pare che tutti i giornali parigini tengano fissa la loro attenzione) tiene un linguaggio che questa volta ha diritto ad una piena approvazione. Egli raccomanda agli elettori zelo ed unione; i suoi candidati sono i signori La-Hitte, Bonjean, ed Arrighi di Padova, e dichiara che il suo intervento si limita ad esprimere le sue preferenze come il fecero tutti i comitati preparatorii.

Meglio però sarebbe stato s'egli avesse detto chiaramente che avrebbe accettato la lista che uscirebbe dallo scrutinio preparatorio. — Riprodurremo intanto con vero piacere la dichiarazione con cui il *Napoléon* conchiude un ultimo suo articolo, colla quale a nome del presidente protesta contro ogni idea di un colpo di Stato.

« Il presidente (ci perdoni se noi penetriamo e sveliamo il suo pensiero) il presidente, non aspetta che « il bene nasca da un eccesso del male; egli compie « come uomo d'onore al suo dovere, ed è in tale qualità che invita gli elettori di Parigi a ponderare ben « bene le candidature che loro vengono proposte, e « la scelta ch'essi sono per fare.

« Non si scherza colle candidature più di quel che « si scherzi col fuoco. Vuolsi dunque ancora eccitare « i partiti, irritare le passioni, mettere l'allarme nei « pubblici interessi? Oppure vuolsi la tranquillità de-

« gli spiriti, la prosperità degli affari e la stabilità « delle istituzioni e del potere? È d'uopo decidersi « nella scelta delle due liste : esse contengono due si« stemi contrarii e completi. Da qual parte sta la sa« lute? Bisognerebbe esser cieco per non vederlo. Si « finse di temere i progetti di colpi di Stato del po« tere! Esso li rifiuta. Ma la demagogia non rifiuta i « suoi : ella li proclama ad alta voce. E Dio ci pro« tegga contro i colpi di Stato della demagogia. »

Parigi, 4 *marzo*. — I democratici eransi dato la posta ieri al teatro della *Porte S. Martin* per assistere alla rappresentazione del dramma di *Camille Desmoulins* dato nel maggio del 1831 al teatro francese e che si era dissotterrato per la speranza di qualche scandalo. La rossa turba fece una terribile ovazione a Robespierre quand'ei comparve in scena. *Sette volte* furono replicati gli applausi. Ma quel bello e nobile entusiasmo svanì verso la fine del dramma, quando si vide in qual modo erano trattati e rappresentati quegli eroi d'un'epoca di terrore e di sangue. Furono i fischi allora che si fecero sentire. Non è però meno riprovevole che simili opere vengano presentate alle male passioni della folla. (*Corrisp.*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Sir Lyons, ministro d'Inghilterra nella Svizzera, è partito per Londra. Durante la sua assenza il signor Herriers, segretario d'ambasciata, adempirà le di lui funzioni in qualità di incaricato d'affari.

Stando ad una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, datata da Berna, il signor de Wildenbruch, incaricato d'affari prussiano, prima della sua partenza avrebbe avuto una conferenza col signor Druey, nella quale avrebbe esposto come il consiglio federale, sotto la presidenza del signor Furrer avesse preso l'iniziativa d'una negoziazione concernente Neuchâtel, ed avrebbe riconosciuto i diritti della Prussia. Questa potenza avrebbe allora consentito a negoziare su questa base; ma più tardi il consiglio federale si sarebbe ritrattato, ed avrebbe cercato di dare un'altra interpretazione al primo suo atto. Finalmente, sotto la presidenza del signor Druey, il consiglio federale stesso avrebbe formalmente dichiarato di non ammettere i diritti della Prussia, e ciò in termini tali da cagionare il richiamo del signor di Wildenbruch.

In una circolare del 26 febbraio il consiglio federale comunica ai cantoni le condizioni alle quali i rifugiati politici che sono nella Svizzera possono essere ammessi nella legione straniera dell'Algeria, e domanda un nuovo stato dei rifugiati, da rimetterglisi al più tardi per l'8 marzo.

ALEMAGNA. — L'*Indép. Belge* fa i seguenti riflessi sul progetto di costituzione di cui l'Austria vuole far regalo all'Alemagna.

Il progetto dell'Austria non è eseguibile. Il gabinetto di Berlino poco se ne preoccupa: si sa che l'Austria non ha simpatie in nissuna delle due parti dell'Alemagna, cioè nè in quella del Nord, nè in quella del Mezzodì. La borghesia è profondamente avversa al suo despotismo imposto dalle circostanze. La coalizione fortuita dell'Austria, immorale al paro d'ogni altra, non è duratura. Vedrete che l'antipatia del Wurtemberg e anche della Baviera non tarderà a manifestarsi, come già avvenne nell'Annover.

Berlino, 2 *marzo*. — Si comincia a credere al successo delle negoziazioni intavolate per la prolungazione dell'armistizio fra la Danimarca e l'Alemagna; si ha almeno fondato motivo per sperarlo. Lord Westmoreland s'è adoperato per ogni verso onde giungere ad una transazione che concilii l'interesse delle potenze con quello dei ducati.

Il decreto con cui il re convoca gli elettori per la prima Camera è stato favorevolmente accolto, come quello che attesta il desiderio ch'ha il governo di andar innanzi d'accordo colla volontà intelligente del paese.

— Il consiglio d'amministrazione, nella sua tornata del 1 marzo adottò definitivamente l'atto addizionale che sarà sottomesso al Parlamento, come anche il messaggio dei governi, e s'occupò pure dell'affare di Annover.

Questo atto addizionale, se non l'abbiamo ancora detto altrove, è una proposta che si farà al Parlamento di Erfurt, di adottare provvisoriamente la costituzione prussiana per lo Stato federativo, ed aspettare, per dar compimento a quest'opera, che siano anche entrati gli altri Stati tuttora renitenti. Così la costituzione del 26 maggio resterebbe sospesa.

— La *Riforma tedesca* annuncia la prossima conclusione di una convenzione militare fra la Prussia ed il granducato di Sassonia-Weimar.

— Secondo la *Gazz. di Colonia*, l'Annover ha richiamato i suoi rappresentanti al consiglio federale di Erfurt, avendo esso gia dichiarato alla Prussia, che considerava come rotta la convenzione del 26 maggio fra Prussia, Sassonia e Annover.

— Il *Monitore prussiano* pubblica testualmente il decreto reale che convoca gli elettori per la prima Camera. Per essero elettore primario bisogna, oltre le consuete condizioni, pagare 20 sibergross, ossia tre franchi circa al mese d'imposta di classe, oppure avere una proprietà stabile del valore di 5 mila scudi o una rendita annua di 500 scudi. Le elezioni al primo grado si fanno per appello nominale degli elettori iscritti. L'elezione di ogni deputato ha luogo per scrutinio secreto alla maggioranza assoluta del numero dei votanti. In caso di parità dei voti decide la sorte.

— Il governo badese s'occupa dell'organizzazione della prima Camera degli Stati. Il fratello del granduca è stato nominato presidente. Si è già fatto una prima *fornata* di otto membri.

— Una lettera di Greifswald del 22 annuncia che in quel giorno il nuovo presidente del ministero d'Assia-Cassel, il signor di Hassenpflug era stato citato per difendersi dall'accusa di aver portato a debito dello Stato le spese d'installazione e di mobiliare alla quale avrebbe dovuto provvedere coi propri danari.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 marzo in Torino.

Robert Augusto inglese, gentiluomo, da Londra. — Pasmore Carolina ed Emilia inglesi, possidenti, da Parigi. — De Frivaz, capitano svizzero al servizio di Napoli, da Napoli. — Wolf Pietro, id. — Ackermann, id. — Wuilleret (de) Antonio, id. — De Vevey Alessandro svizzero, militare, da Genova. — Tschiffele Carlo, id. — Assanti Damiano di Napoli, possidente, da Novara. — Bertolini Guglielmo di Padova, barone, da Genova. — Brambilla Giuseppe di Milano, possidente, da Milano. — Bellotti Cristoforo, id., ingegnere, id. — Trenti Andrea di Modena, possidente, da Modena.

Partiti il 5 marzo.

Santi Giacomo di Milano, corriere, per Parigi. — Rivoyron Andrea di Serrière, negoziante, per Ginevra.

Arrivati il 6.

De Horwath L. austriaco, possidente, da Vienna. — Gisslesen di Norvegia, prete, da Milano. — Coste Biagio di Lione, negoziante, idem. — Antoldi Virginia di Mantova, possidente, idem. — Ronchio Agostino di Roma, idem, da Piacenza. — Grassi Giulio di Genova, cav., da Milano.

Partiti il 6.

Brown Guglielmo d'Ameriea, possidente, per Genova. — Gerard Giovanni idem. — Pasmore Carolina ed Emilia inglesi, possidenti, idem. — Terzi Antonio di Bergamo, marchese, per Toscana. — Cohen Alessandro di Livorno, negoziante, per Milano. — Badoni Giuseppe di Milano, possidente, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 5 *marzo*.

Entrati. — Brambilla Giuseppe e famiglia, di Milano.
Usciti. — Santi di Milano.

6 *marzo*.

Entrati. — Delbreil Giacomo, francese. — De Horwath, austriaco.
Usciti. — Terzi Antonio di Bergamo. — Brown Alessandro d'America. — Gerard Giovanni idem. — Prampolini lombardo. — Cohen Alessandro, di Livorno.

DECESSI *verificati il dì 6 marzo in Torino.*
N. 18

Dal 1 gennaio, totale ■ 1349.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli, 1 *marzo*. — Scrivono al *Costituzionale* che il governo inglese abbia presentato una nota al ministero napoletano circa la costituzione siciliana, le misure di eccessivo rigore, qualche indennità per danni arrecati a sudditi inglesi ecc. Ricevuto il dispaccio il consiglio dei ministri si è radunato, e stava ancora in conferenza alla partenza del vapoe.

È superfluo aggiungere che lasciamo al giornale fiorentino la responsabilità di questa notizia, la quale non è per altro improbabile stantechè lord Palmerston non avea finora risposto all'insolente nota del ministro Fortunato. (*Corr. Merc.*).

Terracina, 27 *febbraio*. — Ieri partì un vapore carico di truppa spagnuola alla volta di Barcellona. Il generale Bustillo salpò sopra un altro piroscafo per Napoli. Si crede che fra pochi giorni s'imbarcherà il rimanente della spedizione.

Firenze, 5 *marzo*. — Il ministro dell'interno ha diramata una circolare ai prefetti, nella quale gli invita a respinger dal granducato i forestieri che non presentino od un passaporto formale colla vidimazione dell'agente toscano del luogo in cui è rilasciato, od un ricapito di qualche comando austriaco in Italia, e ad espellere i forestieri che sono privi di carta di soggiorno, o ne posseggono una scaduta. I cantastorie, giuocolieri, suonatori ambulanti ecc. saranno del pari respinti.

Alemagna. — Dresda, 27 *febbraio*. — La seconda Camera di Sassonia prese nell'odierna tornata una serie di decisioni concernenti la quistione della costituzione tedesca.

La seconda Camera invita il ministero a rientrare nello Stato federativo, a mandare dei plenipotenziarii al consiglio d'amministrazione, ed ordinare in Sassonia le elezioni per il Parlamento di Erfurt. La relazione in proposito è scritta in termini energici.

Principati del Danubio. — Bucharest, 13 *febbraio*. — Vi posso comunicare la notizia avuta da fonte officiale, che le truppe russe hanno ricevuto ordine di mettersi il 7 marzo in marcia per la Russia. Non resterà nella Valachia che un corpo d'osservazione di 5 mila uomini di fanteria, ed il reggimento di Ulani, che in Transilvania fece prodigii di valore. Sarà anche lasciato nella Moldavia un corpo russo di 5 mila uomini.

Per quanto si dice, anche l'armata turca forte di 5 a 6 mila uomini, rientrerà nei suoi lari.

Grecia. — L'*Osserv. Triest.* del 5 marzo a un'ora pom. scrive quanto segue:

I ragguagli pervenutici dalla Grecia mediante il piroscafo giunto or ora da Levante, che arrivano fino alla data del 26 p. p., non offrono nulla di tranquillante riguardo la vertenza ellenica. Le speranze che eransi destate in quell'afflitto paese del prossimo termine delle ostilità non si sono punto avverate. Il blocco per parte dell'Inghilterra continua, ed anzi è più rigoroso che prima, segnatamente al Pireo, ove la sera del 25 p. fu fatto vivo fuoco per parte della squadra britannica contro alcuni navigli che tentavano di fare vela, approfittando del vento e delle tenebre propizie.

Secondo una nostra corrispondenza d'Atene, il sig. T. Wyse, rispondendo ad un dispaccio dell'ambasciatore francese sig. Thouvenel, avrebbe dichiarato di avere ricevuto bensì comunicazioni particolari da lord Palmerston, non però istruzioni ufficiali sul modo di contenersi. Erasi sparsa la notizia (che il nostro corrispondente non garantisce) che tanto il sig. Wise che l'ammiraglio Parker avessero inviato al governo di Londra la loro demissione.

La popolazione greca è molto indignata per questo procedere, che la priva della principale fra le sue risorse, la navigazione, e si teme che qualora le cose non mutino aspetto, la tranquillità possa venir turbata. Il governo non ha pubblicato verun carteggio diplomatico, dopo l'arrivo del piroscafo di Francia, cosicchè poco si è potuto rilevare circa le ultime conferenze dei vari ambasciatori. Per il 28 passato era atteso un altro piroscafo dalla Francia, che si sperava apportatore di buone notizie.

Da Corfù scrivono in data del 3 corrente, che il 28 passato era giunto da Napoli il regio piroscafo inglese *Spitfire*. A bordo di esso trovavasi un corriere proveniente da Londra per la via di Torino. Quel piroscafo era venuto a provvedersi di carbone a Corfù, e sei ore dopo il suo arrivo era ripartito alla volta di Atene.

Dalla Turchia nulla d'importante. Da smirne ci scrivono in data del 25 p. p. che il 23 la flotta francese era partita da Vurlà dirigendosi verso l'ancoraggio di Agrilià; nel porto di Smirne era rimasto il solo vascello *Inflexible*.

Borsa di Parigi *del 4 marzo*. — I fondi pubblici ebbero da principio fermezza; piegarono quindi un poco, ma verso il termine della borsa sonosi vigorosamente rialzati e rimasero in sensibile aumento rispetto a sabato.

Il 5 0[0 a 96 fu in aumento di 50 cent. ed il 3 0[0 a 58 lo fu di 25 cent. Le strade ferrate e la maggior parte degli altri valori trovarono pure della fermezza. Il buono stato dei fondi di quest'oggi è cagionato dal grande numero di elettori che presero parte agli scrutinii preparatorii per le prossime elezioni. Si vede con soddisfazione come gli elettori moderati, gli amici dell'ordine, comincino a comprendere di quale importanza sia per essi il presentarsi alle urne elettorali. Codesto zelo è di buono augurio pel risultamento delle elezioni del 10 marzo; poichè non si è mai posto in dubbio la riuscita del gran partito dell'ordine quando coloro che lo sostengono hanno veramente voluto farlo trionfare. Corse voce durante la borsa che la discussione del progetto della strada di ferro da Parigi ad Avignone doveva riportarsi al 2 d'aprile prossimo. Ciò sarebbe un incamminamento ad aggiornarla, e siccome la borsa teme che il progetto del governo non venga adottato, accolse questa voce favorevolmente, sebbene un tale aggiornamento sia di pregiudizio alle altre linee di strade ferrate ed alle azioni industriali in generale.

Le notizie giunte in oggi dal di fuori non sono di molto interesse, in generale sono piuttosto buone.

A contanti in confronto degli ultimi corsi di sabato, il 5 0[0 terminò con aumento di 60 cent. a 95 80, ed il 3 0[0 con aumento di 30 cent. a 57, 75. Il 4 1[2 0[0 venne negoziato a 82, 25 ed il 4 0[0 a 75.

Fondi esteri. Nulla si è fatto in fondi belgi. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) da 87, 75 a 87, 50 risalì di 75 cent. rispetto a sabato. L'antico prestito di Piemonte a 972, 50 non ha variato. I prestiti romani seguitano ad essere deboli; l'antico a 78 1[8 in ribasso di 1[8 0[0 ed il nuovo a 78 5[8 senza cangiamento.

STRADA FERRATA

A partire dal 5 del mese di marzo l'orario delle partenze dei convogli tra Torino e Novi sarà il seguente:

CORSE DA TORINO A NOVI			CORSE DA NOVI A TORINO		
Stazioni di partenza	ORE		Stazioni di partenza	ORE	
	antim.	pomer.		antim.	pomer.
Torino	7 15	4 00	Novi	5 30	2 15
Moncalieri	7 25	4 10	Frugarolo	5 40	2 25
Cambiano	7 35	4 20	Alessandria	6 5	2 50
Pessione	7 45	4 30	Solero	6 15	3 00
Valdichiesa	7 55	4 40	Felizzano	6 30	3 15
Dusino	8 15	5 00	Annone	6 45	3 30
Stenevasso	8 50	5 35	Quarto (*)		3 35
S. Damiano	9 00	5 50	Asti	7 15	4 00
Asti	9 30	6 15	S. Damiano	7 25	4 10
Quarto (*)	9 35		Stenevasso	7 40	4 25
Annone	9 40	6 25	Dusino	8 40	5 25
Felizzano	10 00	6 45	Valdichiesa	8 50	5 35
Solero	10 10	6 55	Pessione	9 5	5 50
Alessandria	10 35	7 20	Cambiano	9 15	6 00
Frugarolo	10 50	7 35	Moncalieri	6 25 9 30	6 15
Arr. a Novi	11 15	8 00	Arr.a Torino	9 45	6 30

Nei giorni festivi, oltre le corse predette vi saranno convogli speciali
fra Torino e Moncalieri nelle ore seguenti:

Da Torino per Moncalieri	Da Moncalieri per Torino
Ore 1 pomerid.	Ore 2 pomerid.
id. 5 »	id. 6 »

Vi saranno anche in detti giorni delle corse straordinarie quando il concorso dei viaggiatori possa darvi luogo, ed allora ne sarà dato speciale avviso.

(*) *Nei soli giorni di mercoledì e sabato.*

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma Tallone di vendita di POMATA BIANCA, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il Tallone ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente : ANGELO REMONDINO, Torino.

AVIS INTÉRESSANT.

Mademoiselle ROSALIE DE LA GARDE a l'honneur de prévenir le public qu'elle possède une eau dont la propriété est d'empêcher la chûte des cheveux et aussi de les faire renaître et croître sur les têtes que des maladies ont rendu chauves. Cette eau, fortifiant la racine des cheveux, les empêche en même temps de blanchir, et bien loin d'être nuisible à la santé, comme au premier abord on pourrait craindre, elle délivre du mal de tête les personnes qui en font usage, et qui sont sujettes à cette maladie.

Ce fu le docteur Rakesky, celèbre médecin polonnais, qui trouva le secret de cette eau, et le comuniqua à mademoiselle DE LA GARDE.

Il a déjà été operé à Turin un bon nombre de guérisons qui ne laissent rien à désirer, ce dont mademoiselle De La Garde pourra fournir la meilleure preuve à messieurs les amateurs, en leur indiquant les personnes qui en ont fait usage et qui l'y ont autorisée; cependant, pour donner toutes les facilitations possibles aux personnes qui voudront bien en essayer, elle n'exigera le prix qu'après un résultat qui les aura satisfaites.

Mademoiselle DE LA GARDE demeure à Turin, rue de Bourg Neuf, maison Passalacqua, n. 16, au 3. étage.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme :

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Azioni emesse e garantite dal governo di Francoforte sul Meno, con un capitale di 3 milioni e 340,000 franchi divise in 11350 vincite, cioè una di franchi 452200; due di franchi 214300; una di 86,000; una di 53,575; due di 42,860; due di 32,100; una di 25,700; quattro di 21,400, ecc. ecc. Le più piccole sono di franchi 214.

Le prossime seguenti e principali estrazioni principiano il 4 aprile p. f. e termineranno il 22 del medesimo mese.

Prezzo di una azione intiera franchi 200, la metà di una azione franchi 100, 1[4 di azione fr. 50, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o contro la tratta dei sottoscritti.

I prospetti in lingua italiana, che contengono *tutto il dettaglio desiderato*, e le liste officiali delle estrazioni, munite del bollo del governo di Francoforte, saranno prontamente mandate agli interessati.

Ogni azione deve figurare immancabilmente in queste liste, perciò ognuno deve verificare da sè la sorte avvenuta a tutte le azioni.

Dirigersi a

F. E. Fuld e Comp.

Banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.
Oppure via della Posta, n. 16, in Livorno.

ACCADEMIA

Vocale ed istrumentale che darà il violinista Vincenzo Farina nel *Teatro Sutera* li 11 marzo alle ore pomeridiane.

Prezzo F. 2.

TEATRI.

(*Questa sera 8 marzo*).

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio Venturoli ed Astolfi recita: *Matilde di Calais.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » P. *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabato 9 Marzo 1850.** **N.º 679.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

8 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione generale della legge è terminata. Noi che rispettiamo le maggioranze, dobbiamo questa dichiarazione a quella de' nostri lettori, che viene a interrogare le nostre colonne sull'ulteriore andamento dell'abolizione de' fori e delle immunità ecclesiastiche. Gli ordini del giorno dei deputati Berzani, Marongiu, Bès e Balbo, che rimandavano la legge a un avvenire più o meno rimoto, più o meno improbabile, sono stati rigettati. La Camera ha chiusa la seduta d'oggi deliberando di passare alla discussione degli articoli, che avrà luogo domani.

Dopo questa prima notizia ne dobbiamo un'altra a quelli che attaccano alla osservazione del contegno parlamentare dei deputati e del pubblico quella importanza che noi vi poniamo: la dobbiamo, a costo d'infastidire qualcuno de' nostri lettori, col ripetere da tre giorni l'espressione del nostro compiacimento per questo contegno. Sì, quando sentiamo l'emozione e il pensiero che la contiene, il soffio della vita e lo intelletto che lo modera, quando vediamo lo amore del progresso ripiegarsi sopra se stesso, e sentire lo istinto conservatore delle sue forze, non ci è dato più di temere sull'avvenire delle nostre istituzioni costituzionali, e non possiamo non rallegrarci del vederci degni di possederle. Questi sentimenti che in noi ha destati l'esperienza di questi giorni ci hanno ancora più profondamente commossi quando oggi la Camera e il pubblico rispondevano con lungo plauso ed unanime alla ferma protesta dell' onorevole di Revel contro l'involontario rumore di disapprovazione che parea diretto a quei pochi che per coscienza credevano doversi levare votando per l'adozione degli ordini del giorno. La prima pratica della libertà è questo rispetto di ogni interesse, di ogni opinione, di ogni competenza nella sfera legittima della sua manifestazione.

Al cominciare della seduta i discorsi letti dal canonico Turcotti e dal professore Cossu: per la legge il canonico, e contro il professore: sembravano offrirci gli ultimi o almeno i più plastici prodotti della discussione. Erano, se così ne è lecito esprimerci, come il *precipitato*, che lascia in fondo dell'ampolla un liquido che si fa chiaro dopo aver fermentato. Il canonico, e noi gli sappiamo grado di avere abbandonato le alte regioni della teologia e del dritto per darci le sue semplici osservazioni, dopo avere ricordato che la giurisdizione ecclesiastica fu per tutti, come ancora è in ogni paese cattolico, di volontario arbitramento, enumerava la somma immensa di potere che viene al clero dalla libertà e non dal privilegio; citava la liturgia, ricordava le condizioni della Chiesa ne'primi secoli. Il professore Cossu ci dava il sommario della teoria de' curialisti — l'origine divina della giurisdizione ecclesiastica — lo stato nella società cristiana — la società con un principe vicario di Cristo, con ministri, leggi, riti e pene; e tuttociò ingenito nel clero, inalterabile dalla potestà civile; in somma quelle picciole bagattelle che ammesse una volta conducono alla monarchia universale de' Papi, alla imposizione del danaro di S. Pietro, e a' roghi della santa inquisizione. Michelini dava al contrario il prodotto gazoso e volatile della discussione, così gazoso e così volatile, che dopo aversi proposto di parlare del dritto, dell'opportunità e della moralità, parlò invece della sovranità del popolo, rimontando alle più alte regioni dell'atmosfera politica, e di là mosse con tanta leggerezza per un viaggio sperimentale in tutte le parti di Europa ad oggetto di studiarvi i costumi del clero libero o privilegiato, che l'Assemblea cominciò a prevedere che avrebbe tentato anche il passaggio dello Atlantico; e quando vide la sua previsione avverata, proruppe in una così lunga e assorbente ilarità, che l'ardito navigatore fu obbligato ad abbassare le vele, e rientrare pacificamente nel suo stallo di deputato.

Deblonay pronunziò il suo voto contro la legge. Gerbino disse poche parole, ma che mostrano come appartenga alla buona scuola cattolico-evangelica, che fa giustizia delle decretali d'Isidoro, attinge alle pure sorgenti del dritto giustinianeo, e conosce il vero valore de' concordati tra la Chiesa e lo Stato.

Un lungo discorso del deputato Palluel venne però a rimbrunire l' orizzonte di tinte così fosche e così abilmente sostenute, che gli uditori lottarono continuamente tra l'attenzione e l'inquietudine. Sarebbe stato il discorso più notabile della tornata, se più tardi non avesse parlato il ministro della giustizia. Noi rispettiamo le convinzioni del deputato Palluel, tanto più che vediamo che in esse ha parte il suo temperamento, e che quindi i timori che esprime debbono turbare dolorosamente il suo spirito. L'estrema delicatezza, diremmo quasi la fisica *suscettibilità* di quest'onorevole, danno la spiegazione de' molti fatti della sua vita pubblica, non escluso quello della interpellazione relativa al ducato di Modena, che il sig. Chenal ebbe oggi la soverchia vivacità di ricordare in risposta, e che all'onorevole vice-presidente diè l'occasione di una soddisfacente spiegazione.

Il sig. Palluel è troppo abile per non afferrare l'arma che gli porgeva il deputato Brofferio, come già notammo, confondendo i trattati co' concordati. La curia romana non pretese mai nulla di meglio. Il buon mercato che fa poi de' trattati il deputato di Caraglio è ben difficile ad accettarsi; quindi la prima cura del Palluel fu di fortificarsi in questa posizione, chiamando in sussidio all'autorità *canonica* di Ledru-Rollin, citata dal Brofferio, per quella parte della Camera che non la trovasse abbastanza ortodossa, l'autorità di un dignitario dello impero, quella del conte Portalis nel discorso con cui presentò al corpo legislativo il concordato del 1801. — Sventuratamente per la tesi del sig. Palluel, come più tardi osservò il ministro della giustizia, per ciò solo che Portalis diceva che i concordati *partecipano* della natura de'trattati, dichiarava implicitamente che non sono trattati; e ciò fatta precisione che Portalis nel suo discorso non era certamente chiamato a interloquire su questo argomento; e sarebbe un bel gioco fare un'autorità di ogni frase di un giureconsulto, quando i giureconsulti istessi insegnano che non le frasi, ma le stesse sentenze de' magistrati non hanno autorità che *secundum subiectam materiam*. E noi non possiamo dal canto nostro comprendere come possa dubitarsi della differenza che vi è tra' concordati e trattati, quando sempre in diplomazia e nell'arte diplomatica per *concordati* s'intesero soltanto tre sorta di capitolazioni interne fra poteri che si compenetrano, le ecclesiastiche, le feudali, e le municipali — e per *trattati*, le sole convenzioni internazionali.

Dopo che il Palluel dal terreno de' trattati facilmente passò alla necessità del consenso pontificio, si accinse a provare confrontando i testi della Carta francese ottriata del 1814, e di quella stipolata del 1850 con l'articolo 1 dello Statuto, che la conseguenza di questo articolo era la inviolabilità del foro e de' privilegi ecclesiastici. Noi lo preghiamo di spinger oltre questo lavoro di pareggiamenti, e troverà che in Toscana, ove è un articolo analogo, in Napoli ove è un altro assai più parziale ed intollerante, non si sognò scrivendoli, nè si sognerà mai di dare al clero fori, privilegi, ed immunità. Ma la parte del quadro in cui l'oratore rimbrunì le tinte con un pennello da Caravaggio fu quella de' pericoli de' fulmini di Roma, e principalmente del rifiuto della istituzione canonica a' vescovi del Piemonte, come a quelli di Francia per la Costituzione civile del clero decretata nel 1791. — Noi ci permettiamo di rassicurare l'oratore. La curia romana non ha obbliato un avvertimento che le fu fatto nel secolo scorso dal conte Maffei in nome di un Principe della casa di Savoia, avvertimento che qui non crediamo dover ricordare più esplicitamente.

Dopo i neri de' Caravaggio, le aurore de' Guido Reni. Occupato un breve spazio da alquante parole del generale Bès che temeva uno scisma, e da una nobile ed applaudita dichiarazione del presidente del consiglio di aver esaurito ogni pratica con Roma, e che il progetto è comune a tutti i ministri senza diversità nemmeno di sfumature, prese la parola il ministro della giustizia, per raccogliere in una risposta tutte le obbiezioni de' contraddittori. Confesseremo che non vedemmo senza qualche ansia l' onorevole ministro ritornare allo attacco. Quando si è fatto un discorso come quello della tornata del 6 marzo, si può dubitare di tenere quell'altezza, e di non discendere da essa. Ma bentosto avemmo ragione di tranquillarci, allo spettacolo della stessa eloquenza, di quella logica serrata che ad ogni motto fa giustizia di un errore, di quelle espressioni felici che lasciano una profonda impressione. Replicando a Palluel sul concordato del 1801 ricordò opportunamente come il primo Console

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO

XVIII.

Finchè ebbi la straziante convinzione che Dio mi avesse creato maligno la parte mia, ho sempre cercato di far uso della poca malignità nel modo meno peccaminoso che potei. Il più spesso m'avvenne di tenermela in corpo, soddisfatto e contento di capire qualunque latino, e come un uomo persuaso di esser furbo, tacendo anche quando avrei potuto parlare. Ma cogli anni cresce l'esperienza. Mi pare ora, o signore, di essere in via di fare una luminosa scoperta: cioè a dire, sto scoprendo che la mia coscienza ch'io supponevo aggravata di un certo vezzo di malignità, è sotto questo riguardo, di una purezza veramente consolante. Man mano mi inoltro in questa fiorita via che stiamo battendo, mi accorgo che dei furbi ve n'ha assai intorno a noi, ma che la furberia non sarà mai il peccato che ci trattenga nemmeno un quarto d'ora in purgatorio. Pur troppo noi siamo tanti don Abbondio in confronto de' nostri avversarii. La candidezza di cuore è sempre una buona cosa, senza dubbio: e poichè non possiamo far altro, il meglio è vantarsene. — Imparate da noi pertanto tutti voi altri immondi di cuore, siate democratici siate codini, troppo destri e troppo sinistri! Vedete, noi abbiamo il vantaggio di essere offesi sulla guancia destra nel medesimo tempo che senza avere probabilmente l'umile intenzione di offrirla, la guancia sinistra vien pure visitata: e così senza il menomo sforzo abbiamo lì sempre in pronto delle stupende occasioni di applicare la massima del Vangelo. Imparate!

Ma i Faraoni politici hanno il cuore indurato: s'ella crede che inteneriti da un'apostrofe consimile i nostri avversarii vogliano *imparare*, si sbaglia d'assai. Intanto simiglianti alla famiglia che andava al mercato coll'asino, abbiamo già messo il figlio sul padre, il padre sull'asino, e siamo quasi pronti a portar questo sulle nostre spalle, per contentar la gente.

Però, a dir la verità, mi pare che noi facciamo troppo spesso delle lamentazioni sopra le condizioni nostre che ci ostiniamo a credere deplorabili. Diamine! meglio di noi non c'è nessuno collocato: vegga ciò che ne dice *il Cattolico di Genova* del 7 marzo in una lettera a *Ciro d'Arco*, senza contare che noi infin dei conti siamo la cagione di tutti i mali della patria: e vegga in tal proposito *la Gazzetta di Milano* del 5 marzo.

Due parole di risposta sì al *Cattolico* che alla *Gazzetta*, tanto per fare un po' di conversazione amichevole fra di noi, e dimenticare un momento le dolcissime nostre cure.

La *Gazzetta di Milano* ha molto spirito, non si può negare: ma noi ricordevoli ancora un poco di essere stati maligni, osserviamo che l'appendice così spiritosa alla quale alludiamo è roba di Torino: per poco che n'avessimo voglia potremmo anche dire di dove sbuca. Ad ogni modo è molto lusinghevole per la nostra vanità il vedere che un articolo che quasi non ci rammentavamo più d'avere scritto, ha l'onore di venir commentato e vilipeso come se fosse roba nuova, un mese o due dopo la sua pubblicazione. Il senso dell'appendice della *Gazzetta* tradotto in brevi termini è questo:

— « Ah birbanti del *Risorgimento*: della canaglia ce
« n'è a questo mondo: ma sopraffina come voi, no.
« Voi siete cerretani: siete asini, e siete moderati (anche
« noi cominciamo a credere sia tutt'uno): siete nemici
« di Dio, dei re, del popolo. Per provare che siete
« nemici di Dio, dei re, e del popolo basta dire che
« siete asini; una prova che voi siete asini sta nell'es-
« ser voi moderati: e conchiudiamo vittoriosamente che
« siete cerretani, dicendo che siete canaglia sopraffina.
« Stretti in questa possente cerchia d'argomenti cava-
« tevela se potete, birbanti di dottrinarii! » — In verità, l'autore di quell'appendice sotto un certo aspetto non ha tutti i torti: imperocchè, quando le cose si dimostrano con dei bravi sillogismi, hanno diritto ad esser credute. Ma ci pare cadesse in errore in alcuni punti della dilicata sua orazione. Per esempio, quando dice che noi fummo *i primi a gittare i semi della mala pianta del socialismo*, dice una baggianata, perchè vi furono degli altri prima di noi a gittare i semi che gittiamo noi, come sarebbero tutti i galantuomini che hanno vissuto prima di noi; quando dice che alla fine *si vede* che noi *predicando la libertà il facevamo soltanto per diventar noi padroni e despoti*, dice pur troppo una sciocchezza, perchè siamo diventati despoti e padroni di nient'altro che di essere insultati per dritto e per rovescio da tutti i mascalzoni che ne hanno voglia, e d'aver sempre le botte e non mai i profitti. Forse anche c'è sbaglio in quella frase ov'è detto, che la Francia, *tuttochè abbia un governo nazionale, è cagione di tutti i mali di Europa:* probabilmente si vuol dire che una dominazione russa possa rendere la Francia migliore di quello che è. Ma in generale l'appendice è robusta di logica, e noi dobbiamo confessare che siamo birbanti, socialisti, dottrinarii ecc., e soprattutto asini.

Parlo un po' più volentieri della lettera scrittami dal giornale di Genova. Entro al lampeggiare de suoi colpi energici veggo alcuni tratti di una cortesia, alla quale la nostra stampa è poco avvezza, e che mi fa voglioso di rispondergli con altrettanta cavalleria. Quello *pseudonimo* dunque ha torto, ed io ho ragione, ne son convinto; ma mi sembra anch'egli convinto che la cosa sia precisamente tutto l'opposto. Tolta questa piccola difficoltà siamo quasi in sull'intenderci. Dice quel giornale: *Voi vi siete formato un sistema a cui avete dato il nome di moderantismo, che è il più beato fra tutti i sistemi possibili.* Se invece di adoprare la parola *beato* avesse fatto uso di un' epiteto un po' più significante, come *dannato*, *disperato*, *arrabbiato* e simili, eravamo belli e d'accordo. Ma di ciò non parliamo. Quello ch'io vuo' rispondere fuori denti, eccolo qua: io faccio appello all'ingegno ed alla coscienza onde mi par fornito quell'avversario: pensi un po' se non è troppo negro sognare quello d'imprestar così brutte intenzioni al Siccardi ed alla sua legge: sono anch'io abbastanza codino per credere che quando v'è troppa incredulità da una parte si possa rinforzare anche più del bisogno l'argine dall'altra: ma io credo che ora si faccia assai più male col discutere troppo vivacemente e lungamente una bisogna dilicata, che non coll'accettarla in buona guisa quando è giusta e ragionevole. Sono nemico d'ogni specie di scandali: e vorrei mai che nessuna delle dottrine o di autorità o di religione venisse data in balìa alle derisioni ed ai commenti delle strade. Pensi un po': s'egli ama lo Statuto davvero, perchè dice che la legge del Siccardi *è il modo di metterlo in odio*? E per ciò che ne spetta, quando mai da noi si vituperarono vescovi? Quando mai venne meno ne' nostri scritti il rispetto alla religione ed ai buoni cattolici? Noi non abbiamo unito mai i nostri applausi alle gallerie: abbiamo anzi quasi sempre avuto la mortificazione di applaudire quando la folla amava fischiare. Se a Genova i preti ebbero ad essere oltraggiati, il fatto ci giunge nuovo e doloroso, ma non vediamo per nulla come c'entri la nuova legge. *Quando avranno*, sono parole di quello pseudonimo, *bastonato quelli che dicono messa, passeranno a bastonare anche quelli che la sentono.* La profezia è alquanto incivile; ma anche in ciò una legge che distrugge una vieta irregolarità, non ha niente da fare: nel caso che la profezia dovesse avverarsi ci metteremo in misura da non pigliarci le bastonate con troppa rassegnazione; e se quel signore vuole, ci aiuteremo a vicenda. Le ultime linee della sua lettera, del resto, sono vere, e noi le adottiamo tali e quali. Siamo dunque così ariani?

Il discorso del nostro amico Cavour è applaudito da tutti: dippiù è insultato dalla *Concordia:* ciò dovrebbe provare a quel pseudonimo che quel discorso è informato dalla verità. A proposito: mi sa male di non essermi trovato presente ieri dopo la tornata della Camera al tenero abbraccio che ebbe luogo tra il sacerdote Pernigotti e l' avvocato Brofferio: avrei dedicato anch' io la mia mezz' oncia di lacrime di consolazione a così commovente spettacolo.

Ci creda il nostro avversario Genovese: noi sentiamo quanto chicchessia in questi tempi il bisogno dell' appoggio della religione: non siamo sgominatori: rispettiamo e portiamo una specie di affetto alle franche opinioni, a quelle di Revel e di Balbo, per esempio: perchè la forza di carattere ed il disprezzo della popolarità ci allettano sempre: e da buoni cittadini costituzionali attendiamo il decreto del Parlamento.

8 Marzo.

Ciro d'Arco.

114

non comprese nel concordato che le sole materie alle quali dovea provvedere di accordo con la Santa Sede; alle altre provvide con la legge organica che accompagnava il concordato, e contro la quale più tardi e sempre invano reclamò Pio VII.

Belle e piene di avvenire furono le parole con le quali rapidamente accennando alla storia di queste controversie nel medio evo s'interruppe per dire « poichè la presente quistione appartiene al medio evo; » e le altre con cui accennando agli effetti ricordati da Palluel della costituzione civile del clero francese, chiamò piccola al confronto e modesta la legge da lui proposta. Il conflitto tra il privilegio e il dritto comune, e il trionfo di quest'ultimo quando al privilegio non rimase che la sola ragion del possesso, sono cose degne degli uomini eminenti della scuola storica odierna, e mirabile fu lo effetto delle considerazioni sulla rivoluzione inglese, e sulle rovine della Chiesa cattolica in quell'Isola famosa, mali che lo spirito di concessione avrebbe potuto prevenire se fosse stata accessibile l'ostinazione degli Stuardi.

La Camera che ha coronato di applausi il discorso del ministro, ebbe una voce di approvazione per ogni frase, per ogni periodo di esso.

Se noi volgiamo uno sguardo a questi tre giorni di importante discussione, troviamo che le cose più solide sotto il rapporto del dritto e dell'opportunità sono state dette da uomini che ebbero sempre la nostra simpatia, dal ministro della giustizia e da quello dell'interno, da' deputati Cavour e Boncompagni; e che il paese può ben giudicare dello spirito della maggioranza e del governo dall'indole di queste riforme. Nel dire *della maggioranza* intendiamo comprenderla tutta senza eccezioni, convinti come siamo che la discrepanza di alcuni membri in questa legge non altera per nulla i loro rapporti con gli uomini della stessa politica conservatrice e progressiva.

La *Concordia* nel dar conto del discorso pronunziato ieri dal deputato Cavour — sul quale dev'esser lecito al *Risorgimento* provare un sentimento di viva compiacenza, senza peccare di parzialità o di partito — dice così:

« Nelle quali allegazioni il conte Cavour venne a
« professare quegli stessi AFORISMI (!) che la sinistra
« mise innanzi, ec....»

Vi è qui un equivoco, sul quale non crediamo che debba passar oltre il *Risorgimento*. Quando la sinistra parlava, e la *Concordia* gridava contro al partito *retrogrado*, questo partito s'intendeva abbracciare tutti gli uomini che sentissero e ragionassero un po' diversamente dalla *Concordia*; e noi che ci vantiamo di aver sentito e ragionato quasi sempre all'inverso di quel rispettabile periodico, occupavamo un posto eminente nella *tenebrosa reazione*. Vi ha dunque una buona differenza tra ciò che ora ha detto il deputato Cavour, e ciò che allora dicea la sinistra: secondo essa, i ministri, la destra, e noi non facevamo che la congiura permanente contro la libertà; secondo noi, se la libertà dovesse pericolare, gli ultimi a desistere dal difenderla saremmo noi stessi! E così abbiamo sempre pensato.

« Ora — soggiunge la *Concordia* — che la santa
« favella del conte di Cavour tolse dai nostri labbri i
« nostri argomenti, ec......»

Qui non dobbiamo rispondere che due parole. Ci è impossibile il ricordarci qual sia l'oratore o lo scrittore, a cui il deputato Cavour abbia osato commettere il plagio che la *Concordia* gli attribuisce.

Direzione degli asili d'infanzia in Torino.

Sua maestà l'augusta nostra regina Maria Adelaide fe' iscrivere il suo nome fra gli azionisti degli asili d'infanzia, e donò in sussidio loro lire mille. Questa elargizione che muove da giusto sentimento di cristiana carità, mentre è pegno dell'affetto che essa professò permanente e sempre alla pia istituzione, costituisce ai moderatori nuovo e graditissimo titolo di riverente devozione. A solenne documento di gratitudine divisarono di far noto al pubblico l'atto generoso, certissimi eziandio, che l'esempio eminente troverà molti e molti imitatori: così *la beneficenza educatrice* (bisogno massimo dei tempi nostri) prospererà, come ogni altra, anche fra noi.

Torino, 6 marzo 1850. (*Gazz. Piem.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Relazioni di commissioni. Continuazione della discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Parlano in favore della legge, Turcotti, Michelini, Gerbino, Chenal, Azeglio, Siccardi. Contro la legge, Cossu, Deblonay, Palluel, Bès. Si chiude la discussione sul complesso della legge e si rigettano diversi emendamenti per la sospensione della discussione.

La tornata comincia alle ore 1 e 1|2.

Sono presenti all'adunanza tutti i ministri.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Giura il deputato Pietri.

Petitti depone alla ringhiera la relazione sulla legge pel bilancio dell'azienda d'artiglieria pel 1849.

Despine depone gli spogli dei conti per la Sardegna del 1847.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Turcotti. Perchè la Chiesa sia libera non ha bisogno che di libertà, non di privilegi. Nei tempi moderni essa è molto meglio tutelata dai governi liberi che non dai dispotici. Io temo piuttosto dell'alleanza di questi coi gesuiti cui essi accarezzano.

Il mio catechismo mi dice che la Chiesa non si compone del solo papa e dei cardinali, nè anco di tutti i chierici, ma di tutti i fedeli sparsi per la terra. La libertà della Chiesa si confonde dunque colla libertà dei cittadini.

Gli ecclesiastici sono piuttosto i rappresentanti della Chiesa, ma questi non vengono punto inceppati dalla presente legge. Essi sono difesi dalle nostre istituzioni, non hanno bisogno per la loro difesa di privilegi. E noi ecclesiastici perchè non ci contenteremo della libertà che hanno tutti i cittadini? Perchè vorremo ingiusti privilegii? Che cosa è il privilegio del foro verso delle libertà ch'essi godono? Quanto non è favorevole la condizione della religione cattolica! Per essa sono gli ingegni, i facoltosi, i potenti. In Piemonte godono i sacerdoti piena facoltà di parola, piena libertà di stampa. Anzi i loro mezzi d'influenza sono maggiori che non nei laici, perchè hanno i pergami nelle chiese, convocano i fedeli ai tempii, hanno insomma tutto il potere che dà loro il proprio ministero.

Nè credo in questo affare dei privilegii doversi dipendere dal Papa. Questa dipendenza, fosse anche stata in altri tempi utile, ora sarebbe inutile e nociva. Inutile perchè, come abbiamo udito, le pratiche non condussero ad alcun risultamento; nociva, perchè il paese in quel frattempo rimarrebbe sospeso e inquieto Inoltre Pio IX non è libero, è schiavo della diplomazia e non si potrebbe stringer con lui un concordato qualunque. La legge che vi si propone poi io la trovo, massime dopo le spiegazioni che ci vennero date, eminentemente religiosa. Forse essa potrà dar luogo a qualche tumulto, a qualche malumore. Ma ove questo avesse luogo non si dovrebbe che alla sinistra influenza di qualche prete imbroglione, il quale coglierebbe questa occasione per corrompere qualche soro, qualche perverso. Noi non dobbiamo tuttavia rimanerci per questo motivo, poichè lo stesso motivo potrebbe addursi per impedire l'attuazione di ogni riforma (*applausi*).

Cossu. Sebbene molti valenti oratori abbiano già discussa questa legge, e siasi massime segnalato il valente guardasigilli, non posso trattenermi dall'esprimervi la mia opinione in una questione che interessa tutto il cattolicismo.

Vedo generale in tutti, senza distinzione di destra o di sinistra, un'opinione sulla convenienza della presente legge che fruttò al guardasigilli encomii vivissimi. Io mi unisco a lui e credo i diritti del clero meglio tutelati dalle guarentigie della legislazione civile, che non da qualsivoglia privilegio.

Il dubbio non cade adunque che sulla legittimità di quest'atto per non esservi ancora l'assenso del pontefice. Duolmi in questa quistione separarmi dai miei amici politici, ma è una quistione di coscienza.

La quistione si riduce a ciò. Puossi toglier alla Chiesa, senza il suo consenso, la sua giurisdizione? Spero il vostro compatimento nell'esporvi la mia opinione contraria. Vediamo l'origine della giurisprudenza della Chiesa sul clero. Essa non nacque dall'impero, ma da Dio (*interruzione*). I ministri della Chiesa formeranno sempre un governo socio della società civile, non suddito di essa; la Chiesa deve avere una gerarchia sua. Il divino Fondatore avrebbe mancato al suo fine se non avesse dato alla società ecclesiastica il mezzo di sostenersi. Non ignoro che i principi cristiani protessero la Chiesa, quando questa aveva il potere, ma per causa di persecuzioni eragliene impedito l'esercizio.

Dicono gli oppositori che la Chiesa nel medio evo usurpò il potere, per abuso di molti chierici. Ma dall'abuso non si può trarre nissun argomento. Tutt'al più l'abuso non indurrà che la necessità di una maggior esplicazione.

La giurisdizione non si deve restringere alle sole cose spirituali, ma eziandio ai beni ed alle persone, se si fosse creduta un'usurpazione non avrebbero avuto luogo dei concordati. I dissenzienti credono che la Chiesa accederà, dunque riconoscono il potere. È vero che molti principi fecero da sè. Ma ciò prova forza, non dritto.

Anzi, lo Statuto riconobbe i concordati nel primo articolo. Si disse che esso annullò virtualmente i precedenti concordati. No, perchè ci sarebbe voluto un mutuo consenso. Sarebbe altrimenti un dire che il Re conculcò la giustizia.

Si disse pure che la sovranità è inalienabile, ma questi diritti sono proprii del clero.

Non crediate tuttavia che io neghi la ragionevolezza della legge: si ricorra al Papa, e niuno dubiterà di approvare la legge. Si disse che questo consenso invano si cercò. Ma non basta il dimandare, vuolsi operare, concludere. Io appoggio l'emendamento del deputato Marongiu

Michelini. Credo omai esaurita la questione; tuttavia trattandosi di persuadere un'intera classe di persone, la Camera accoglierà le mie brevi osservazioni. Io tratterò la questione sotto il triplice aspetto del diritto, dell'opportunità, della moralità.

La questione su cui discutiamo è di diritto pubblico, non di diritto canonico. Questo è un diritto positivo che regola le cose della Chiesa, ma noi ci siamo innalzati ad una sfera più alta, che non sia una questione di canoni. Non è neppure questione di storia.

Le decisioni dei nostri padri non sono irrevocabili, altrimenti una generazione toglierebbe la libertà alle generazioni che le succedono. E quando parlo di ciò tanto ho in mente i secoli XIII e XIV, quanto il 1841. È principio eterno che qualunque estraneo ad una società non vi si può mischiare che per usurpazione, e questa nessun lasso di tempo, per quanto sia lungo, la può sancire.

Se i privilegii di che parliamo sono una concessione, i concedenti la possono rivocare. Quanti patti si dissero duraturi a perpetuità, che poi vennero annullati! Citerò un recente esempio. Avignone apparteneva ai papi, ma durante la rivoluzione francese, questa città e contado fu unita colla Francia, ove si trovava e con cui aveva comuni gl'interessi. Fu riconosciuto allora solennemente il principio, che ogni popolo può disporre di sè.

E nella questione che trattiamo, hanno forse trasmodato i popoli retti o a popolo, o da sovrano assoluto, che abolirono il foro ecclesiastico? Questo era già stato abolito in Piemonte. E solo devesi all'essere stato l'ottimo Vittorio Emanuele nel 1814 aggirato da retrogradi, l'essersi restituito il privilegio. Allora si abolirono tutte le prescrizioni del governo francese. Altrove non si fece così, neppure a Napoli. La sovranità del popolo è fondamento degli Stati liberi. Ma questa non consiste solo nel diritto delle maggioranze di far leggi, ma altresì nel non essere soggetto a chi non fa parte della società.

Il deputato Marongiu diceva che nelle cose spirituali la Chiesa ha bisogno di poter esercitare il suo ufficio. Ma le cose spirituali non sono argomento della presente legge.

La legge presente è inoltre molto morale. Noi vediamo molto più costumato il clero nei paesi ove non ha privilegi. Perchè avversarono la costituzione? Per timore di perdere i loro privilegi.

In Isvizzera e in Germania non vediamo niente di simile. Perchè in Inghilterra il clero si oppone sì acremente alle riforme? Perchè gode di grandi privilegi. Se passiamo l'Atlantico..... (*risa prolungate. Il presidente suona invano il campanello*) vedremo i sacerdoti promuovere alacremente il bene, perchè godono della libertà di tutti i cittadini, non godono speciali privilegi.

Deblonay pronunzia alcune parole contro la proposta legge.

Gerbino. Dopo tanti oratori ch'abbiamo udito, non sarebbe omai più tempo di parlare; ma dalle sorgenti più ime può talvolta zampillare la convinzione. Non dirò che brevi parole. Cristo chiamato da due fratelli che piativano per un podere, disse il suo regno non essere di questo mondo, non voler regnare che sugli spiriti. Deduco da ciò la giurisprudenza canonica non essere di dritto divino. Credo che il sig. Cossu non parla che delle cose spirituali: La storia dice, che in principio non vi furono che arbitramenti. Nei tempi barbari si estese il potere ecclesiastico, cui contribuirono le false decretali d'Isidoro e il decreto di Graziano. Nella chiesa greca non vedo traccia di questa giurisdizione, se non forse in qualche parte della Siria ove vige il dritto comune. Nel dritto romano gl'imperatori concessero talvolta giurisdizione agli ecclesiastici, ma sempre sotto il sindacato dei laici. Veggasi a questo proposito la legge 8 del codice *De episcopali audientia*, la novella 123 e altre leggi. Tutto si riduce ai concordati; ma l'alienazione della sovranità è sempre rivocabile.

Palluel. (*attenzione*). Noi tutti siamo qui mossi dalla nostra convinzione. Provo simpatia pel ministero, e duolmi dissentire in questa occasione da esso, tanto più che credo nei nostri tempi l'unione della maggioranza un'àncora di salute. Si possono considerare due parti distinte nella legge. Quanto alla sua sostanza, la trovo filosofica e liberale; ma la critico come non opportuna, nè legale.

(*L'oratore fa una breve analisi dei singoli articoli della legge cui trova generalmente lodevoli*).

Ho bisogno d'invocare in questa discussione la benevolenza della Camera. L'onorevole conte Cavour divise la Camera in tre partiti: la sinistra composta di liberali avanzati, la parte della destra composta di liberali costituzionali che aderiscono in questa legge al ministero (*disapprovazione a manca*): un'estrema destra che, secondo lui, si potrebbe qualificare come retrograda. Non posso assentire a questa sua classificazione e mi dichiaro amante quant'altri mai delle libertà. Tutti qui li credo amici della costituzione (*mormorio*), e i sacerdoti che seggono fra noi diedero quanto gli altri non dubbie prove di liberalismo.

Avvi certo una fazione clericale, credo anzi questa fazione la più schifosa di tutte: la biasimo quant'altri mai la possa biasimare, ma non credo ch'essa sia rappresentata in questo recinto.

Non conosco abbastanza il Piemonte, ove da poco tempo dimoro, ma nella Savoia, ch'io ben conosco, vi posso accertare che non avvi fazione clericale. Il nostro clero fu reso migliore dalla rivoluzione: non è sollecitato da cupidigia dei beni, che non ne possiede. Noi non soffrimmo degli abusi di che vi lagnate.

Veggo per questa quistione scissa la maggioranza nella Camera. Signori ministri, il deputato Brofferio vi disse: noi staremo con voi se non retrocedete. Ma badate che questo nuovo aiuto non vi trascini troppo lungi, più che non vorreste andare; badate che non vi tiri in un precipizio (*movimento di disapprovazione*).

Il ministro della giustizia disse che arrecava in questa quistione la forza del suo convincimento. Ma egli v'arrecò altresì molta eloquenza. Io sono compreso di ammirazione per lui: ma dico che bisogna temperar le dottrine secondo le esigenze dei tempi. Non adottiamo il sistema del signor Cavour, che vuole che seguitiamo l'esempio dell'Inghilterra. Come possiamo noi paragonare il nostro paese con quello Stato in cui da due secoli si è radicata la costituzione? Se non si trattasse che di miglioramenti interni abbonderei nel senso dei ministri; direi, fate il bene, distruggete ogni abuso nell'ordinamento comunale, nel provinciale, nell'esercito. Ma questa quistione si collega coi rapporti internazionali: trattandosi di cose religiose non siamo più così liberi. Vuolsi aver molti riguardi negli affari di coscienza coi partiti religiosi.

Il signor ministro invocò gli articoli dello Statuto i quali proclamano l'eguaglianza dei cittadini e l'origine della giustizia. Questo argomento fu generalmente riputato invincibile. Ma quest'eguaglianza non è assoluta. Noi stessi, noi rappresentanti del popolo siamo stati eletti in virtù del censo, non per suffragio universale. L'eguaglianza assoluta è impossibile. V'ha un foro pei militari. E se un prete contraesse matrimonio, l'autorità civile lo riconoscerebbe? Nello Statuto poi trovo che l'art. 1 decide la quistione. Religione dello Stato non è solo quella del governo, della famiglia reale, ma bensì quella che ha luogo nelle cerimonie pubbliche. Se non ammettete questo principio, l'articolo 1 diventa un controssenso.

E guardate quanta importanza siasi data in Francia a questo principio. Ho sott'occhio il concordato del 1801 e veggo che non si volle ammettere quest'espressione, bensì quella di *religione della maggioranza*. I Borboni nel 1814 ristabilirono il principio della *religione dello Stato*. E molti attribuiscono la caduta di Carlo X alle conseguenze di esso: tantochè nel 1830 si ristabilì la prima espressione. Se non vogliamo violare lo Statuto siamo dunque obbligati a dare a quella frase una grande importanza. L'art. 1 fissa i rapporti della Chiesa collo Stato. Credete, signori, che non siamo spergiuri per questo nostro modo d'interpretare il principio. Bensì dichiaro di non attaccare la libertà di veruno, di rispettare il voto di tutti.

Il prete deve ubbidienza alla Chiesa. Si disse di fare una Chiesa meramente spirituale. Ma io non ammetto questo sistema. La Chiesa è una potenza che ha un corpo, delle leggi, dei beni. Il detto *regnum meum non est de hoc mundo* va inteso per un'aspirazione verso il cielo, ma nell'esercizio del suo potere la Chiesa è una società.

(*L'oratore chiede un momento di riposo. Dopo pochi minuti si ripiglia la discussione*).

Palluel. Il sig. Brofferio disse che, cambiati i tempi, cambiate le circostanze, i trattati non sono più obbligatorii, che quando non convengono più si lacerano senza scrupolo. Ma noi non dobbiamo argomentare dall'abuso. Noi dobbiamo per principio seguire la giustizia, che è una salvaguardia delle società. Nè vale l'argomento che la condotta dei papi non sia sempre stata lodevole. Essi come uomini poterono fallire e cedere a sinistre influenze. I nostri re fecero molti trattati colla Corte di Roma (*l'oratore accenna i principali*). Per essi si regolarono le materie ecclesiastiche: quando noi ne usciamo commettiamo un'esorbitanza.

Si disse la sovranità essere inalienabile, potersi essa sempre rivendicare. In questo modo si volle distruggere la forza dei concordati. Ma d'altra parte potrebbe far valere le stesse ragioni, dire che si spogliò di un'autorità che non poteva. I papi potrebbero rivendicare antichi diritti, come la nomina dei vescovi, disporre di certi beneficii come facevano nei tempi andati. Nell'amministrazione non basta prendere per norma dei principii filosofici; vuolsi un diritto positivo. E così si fece nel 1819 quando si estese alla Liguria il principio vigente nelle altre provincie sulla nomina dei vescovi.

Roma, signori, è una potenza formidabile. E se questa volesse rivendicare i suoi diritti? La politica è una scienza di previdenza; bisogna dal passato trarre conghietture per l'avvenire. Le stesse cause producono sempre gli stessi effetti, e gli uomini sono sempre mossi dalle stesse passioni.

Nel 1789, l'Assemblea costituente composta degli uomini più grandi che mai siano stati, aveva la magnifica missione di ricostruire la società, di riformare gli abusi. Essa non istette paga a ciò, andò troppo oltre, volle dare una costituzione civile al clero e produsse una rivoluzione con tutti i suoi orrori. Questa costituzione civile del clero diede degli scrupoli agli ecclesiastici, che non crederono in coscienza poterla accettare. Vi citerò un'autorità non sospetta, quella di Thiers (*risa*). Egli dice che non v'ha nulla in un paese di più funesto che lo scisma, che bisogna sempre accordarsi col papa in ciò che riguarda la Chiesa. Lo scisma è cosa che affievolisce. E dovremo noi provocarlo ora che siamo circondati da tanti pericoli? (*movimento d'impazienza*). Napoleone, il più grande ingegno dei nostri tempi, credè necessario un concordato, perchè, diceva, la pace religiosa conferma la pace politica. All'autorità di quell'uomo mi è forza chinare la testa.

Chenal profferisce qualche parola.

Presidente. Non bisogna interrompere.

Palluel. Saremmo ben mediocri politici se non cercassimo gli ammaestramenti nella storia. Io mi associo al conte Revel il quale non crede la Camera bastantemente illuminata finchè non avrà sotto gli occhi la corrispondenza col Pontefice. Quanto a me credo, che se le pratiche non ebbero effetto debbasi alle critiche circostanze dei tempi, al non essere il Papa affatto libero. È massima antica nella Chiesa di non cedere quando non è indipendente. Desidero si riannodino le pratiche e credo che il papa non vorrà negare al Piemonte ciò che già vige in tutta l'Europa civile. E se rifiutasse di condiscendere alle inchieste di un ministro, non vorrebbe contrastare all'unanime volontà di un Parlamento rappresentante la nazione. (*interruzioni. L'oratore si arresta alquanto. Voci: parli! parli!*) Tutti siamo d'accordo nella sostanza, non dissentiamo che sul modo. Fate una concessione per vostra parte, noi ne faremo una dalla nostra. Votate la legge, ma prima di metterla in esecuzione attendete l'assenso da Roma. (*rumorose disapprovazioni. Alcuni applausi*).

Chenal pronunzia con calore un discorso in confutazione del discorso del deputato Palluel.

Bès. Il ministero non vede l'insidia che se gli tende (*disapprovazioni tumultuose*). Si ebbe la pazienza di udire molti altri..... (*voci: parli, parli*). Or volge l'anno, succedette la catastrofe funesta di Novara. Era essa inevitabile. Se la legge si vince si scinde la maggioranza, si gitta la discordia. Ministri, guardate bene intorno a voi. L'anno scorso un ministero commise un grande errore, badate non far il somigliante.

Io propongo che la Camera approvi l'idea del governo e l'adotti quando crederà a proposito (*disapprovazione*). Trattate, il ministero insista, e se non riuscirà, usi allora della sua iniziativa. Non precipitiamo nulla: *chi va piano va sano.*

Ministro degli affari esteri. La materia fu da molti oratori sapientemente trattata, e non intendevo parlarne. Ripeterò solo che nel proporre questa legge il ministero fu unanime. Tutti s'accordano nella sostanza, dissentono solo alcuni sulla forma. Ma anche in questo nel ministero non fuvvi dissenso, neppure una sfumatura. Noi possiamo errare, ma crediamo fermamente che non potremmo ottener nulla da Roma.

Ministro di grazia e giustizia. Ora che la discussione generale si accosta al suo termine, siami concesso di aggiungere alcune osservazioni. Non già che io presuma di meglio o più di quello che dagli altri oratori sia stato detto; la qual cosa veramente non potrei: ma per riassumere in brevissimi termini e rispondere alle principali obbiezioni, che contro la proposta legge si vennero facendo. La qual legge, o signori, fu da onorevoli convinzioni sostenuta, e da onorevoli convinzioni oppugnata, ma la nostra convinzione è pur sempre la stessa.

Innanzitutto però io debbo dichiarare, che il ministero nel proporla non ha inteso mai di farne una questione politica; ella è tutta questione di legalità, e di applicazione dello Statuto, sul quale punto si può incontrarsi in questa Camera divergenza di opinioni, non vi può essere e non sarà mai che nasca gara di partiti.

Fu apposto a questa legge, che mirasse a violare l'articolo primo dello Statuto. Ma, o signori, l'articolo primo sta accanto dell'articolo 24 e dell'articolo 68 dello Statuto medesimo; il primo dei quali proclama il gran principio dell'eguaglianza civile, il secondo riconosce il re come unico fonte da cui derivi la giustizia civile e la giustizia penale.

Se l'articolo primo impedisse l'esatta e piena applicazione degli articoli 24 e 68, sarebbe forza il dire che lo Statuto ci togliesse con una mano quello che ci dava con l'altra. Ma tutti e tre questi articoli appartengono egualmente allo Statuto, tutti e tre adunque vogliono essere sinceramente applicati.

La legge che il ministero vi propone, nulla, nulla, assolutamente nulla togliendo di ciò che appartiene alla religione, lascia pienamente intatto l'articolo primo dello Statuto, e recando ad effetto il principio dell'eguaglianza civile, e non ammettendo che la giustizia civile e penale possa emanare d'altronde che dal re, è agli articoli 24 e 68 dello Statuto pienamente uniforme (*segni d'approvazione*).

Si allegò come lo Statuto non abbia tolte tutte le disuguaglianze, la qual cosa è vera perocchè alcune disuguaglianze politiche furono appunto dallo Statuto medesimo riconosciute.

Ma io farò notare a tale proposito che punto non intesi parlare dell'uguaglianza politica, la quale in alcune parti è al tutto inconciliabile col sistema di un governo rappresentativo, e che la legge non riguarda che l'eguaglianza dirimpetto alla legge, l'eguaglianza cioè nell'amministrazione della giustizia civile e penale, e che questo principio lo Statuto lo proclamò in modo generale ed assoluto.

Molto si parlò di trattati, ed io sicuramente non mi farò qui a ripetere i ragionamenti, che già ho fatti, e che da altri furono svolti più ampiamente e più ornatamente; deggio soltanto ripetere, o signori, che io ben posso comprendere come un popolo possa alienare a favore di uno Stato un interesse materiale, o territoriale, o commerciale, un interesse qualunque di consimile natura, e come così fatte stipulazioni possano conseguire quel carattere di perpetuità, che la buona fede richiede, e che sia conciliabile colle umane contingenze; ma non comprenderò giammai che sia dato alla sovranità di alienare se stessa; che essa possa alienare da sè irrevocabilmente il diritto di dire ai cittadini: voi tutti siete eguali innanzi alle leggi civili: (*Bravo! Bravo!*) contrattando voi sarete giudicati colle stesse forme; delinquendo sarete colle stesse pene puniti. La sovranità rinunciando a questo dritto ucciderebbe se stessa: (*Vivi segni di adesione*).

In questa mia sentenza, o signori, siatene certi, convengono tutti i pubblicisti antichi e moderni, e sta per me ciò che più vale dell'autorità dei pubblicisti, la natura stessa delle cose, che è pure una legge di Dio (*Vivissimi segni di approvazione*).

L'onorevole signor Palluel disse, che i concordati dovevano in tutto pareggiarsi ai trattati diplomatici, e citò l'autorità del celebre Portalis, nome da tutti meritamente venerato.

Parimenti io dico, quando il signor Portalis disse che i concordati *participaient de la nature des conventions diplomatiques*, egli stesso con questa formola non li ragguagliò interamente ai trattati. In secondo luogo, la questione non era di sua natura tale, che occorresse al Portalis di svolgere i principii che io doveva porre innanzi. Se la necessità della questione lo avessè condotto ad esaminarla ed a svolgerla, egli si sarebbe sicuramente dilungato da ciò che la natura stessa della cosa avrebbe persuaso d'intralasciare.

L'onorevole signor Palluel cita pure il trattato fatto da Napoleone nel 1801. Ma, signori, in quel concordato non si trattava nè di privilegi di foro, nè di privilegi di asilo.

Il privilegio del foro già era cessato in Francia sin dal 1790; il privilegio dell'asilo non esisteva più sino dai tempi di Francesco I.

Quando si fosse trattato unicamente di ridurre gli ecclesiastici negli affari temporali alle norme del diritto civile, siatene persuasi, nè Napoleone, nè Portalis ne avrebbero fatto oggetto di un concordato (*bene*).

Mi pare che l'onorevole signor Palluel non abbia avuta presente la legge che accompagnava precisamente la presentazione del concordato, la legge cioè contenente gli articoli organici del concordato medesimo. Questa legge dimostra tutto quello che intendeva Bonaparte di fare da sè; egli riservò al concordato quei punti che di necessità dovevano trattarsi colla Santa Sede, e che riflettevano precisamente l'esercizio delle due autorità nei mutui rapporti fra di loro, ma che non alteravano le basi nè dell'una, nè dell'altra; e pose poi in una legge tutta sua, tutte quante le disposizioni che egli riconosceva dipendere unicamente dal potere civile.

Si disse che si dovevano usare i dovuti riguardi verso la Santa Sede. Sì, o signori, tali riguardi erano e sono alla Santa Sede dovuti, e appunto perchè sono dovuti, furono usati e si useranno sempre; ma salva la compiuta, l'esatta applicazione dello Statuto (*bravo!*).

Fu anche invocata da molti la ragione del possesso e di un lungo possesso. Signori, se a difendere il privilegio bastasse il possesso, il principio dell'uguaglianza civile non sarebbe sorto giammai (*sensazione, vivi segni d'approvazione*)..

In che cosa versò, o signori, quella lunga, quella immensa lotta del medio evo contro il progresso civile? (e sto per dire, che la quistione di cui ora trattiamo appartiene per l'indole sua a quella età) (*bravo! bene!*).

Versò principalmente nel conflitto dei privilegi che alcuni ceti della società possedevano contro al diritto comune, e che la società voleva possedere anch'essa, ma il cui possesso era gagliardamente contrastato; ma quando il privilegio non più sorretto da quel complesso di circostanze e di cose, che ne formavano le basi, fu ridotto ad invocare al cospetto della ragione il solo possesso, e a dire: *io debbo essere perchè sono*, i privilegi crollarono, il diritto prevalse al possesso, e l'Europa cominciò a divenir libera e civile (*bravo! bene!*).

Fu anche invocato l'esempio dell'Inghilterra, e fu detto, che la sua libertà sempre verde vive accanto ai privilegi, e che prima che si accettassero le riforme, erano già le cose pei loro ricolgimenti essenzialmente mutate. Signori, a me parvero sempre mal sicure queste analogie che vengono dall'Inghilterra.

I secoli fecero dell'Inghilterra quello che essa è, e fino ad ora i secoli le diedero ragione; quanto all'avvenire esso è anche per lei, come per le altre genti, avvolto negli arcani della Provvidenza. Ma, o signori, se le riforme che si operarono in quell'Isola famosa nel secolo XVII per definire i veri limiti del sistema rappresentativo e chiarirne le conseguenze, si fossero operate alcun secolo prima, l'Inghilterra avrebbe forse patite tutte le calamità cui ha dovuto soggiacere? Il clero cattolico inglese avrebbe egli dovuto sopportare tutte le orribili persecuzioni di cui è stato vittima? E quando si fossero eseguite a tempo le convenienti e temperate riforme sarebbesi forse aperto l'adito alle innovazioni religiose; la più triste, la più funesta delle calamità che si possano addossare sopra di un popolo? (*Bravo*).

Auguro anch'io al mio paese il senno e la stabilità di quel nobile popolo inglese, ma prego Iddio che lo preservi dalla necessità di comprare questi vantaggi a così caro prezzo (*bravo!*); e soprattutto che lo preservi dalle guerre civili, dalle guerre religiose e dalle rivoluzioni che l'Inghilterra ebbe a soffrire per due volte in un secolo (*bravo!*).

Si venne poi anche discorrendo la inopportunità della legge. Su di questo proposito, o signori, io non farò che riferirmi alle ragioni che furono ottimamente sviluppate dal mio onorevole amico e deputato conte Cavour in un discorso che io trovai bello per quello che disse, e bello ancora per quello che apertamente non disse (*si sorride*). Furono anche posti innanzi previsioni funeste, spaventi, paure di futuri danni che debbano risultare da questa legge. Signori, io non mi associo a siffatti timori; la legge, ben può dirsi, è universalmente desiderata dal popolo; il clero, ossia la maggiorità e la parte più ragionevole di esso (*si ride*) la prosegue coi suoi voti, ed io non ignoro in verità che in nissun paese cattolico l'abolizione dei privilegi del foro e dell'asilo ecclesiastico abbia messo le popolazioni a soqquadro, abbia sconvolti gli Stati (*segni di adesione e risa*). L'onorevole sig. deputato Palluel parlava ancora degli inconvenienti terribili che risultarono in Francia dall'essersi statuita e ordinata la costituzione civile del clero. Questi inconvenienti io non li nego, ma dico che la modesta e temperata legge che il ministero presentò al Parlamento ha nulla che fare colla costituzione civile del clero francese (*si ride e si applaude*). E per tralasciare altre differenze io non citerò che questa; la costituzione civile del clero francese stabiliva un'eccezione odiosa e sfavorevole al clero; la legge che il ministero vi propone non intende che a richiamare il clero al diritto comune (*bene*).

L'onorevole signor Palluel teme che il Santo Padre voglia discostarsi da tutta la serie dei concordati che seguirono tra i Reali di Savoia e la Corte di Roma. Signori, io non posso indurmi a crederlo; ed anzi crederei che in me venisse meno la riverenza che sinceramente io professo al sommo Pontefice, quando presupponessi che egli, capo supremo della religione, fosse per muovere ostacoli al tranquillo esercizio della religione in un paese cattolico, solo perchè esso paese ha uno statuto e che intende applicarlo nelle sue legittime conseguenze (*si ride*).

Dirò ancora, o signori, che ben considerata la serie di questi concordati, essi propriamente non conferiscono diritti al governo, ma tali diritti in lui riconoscono. E diffatti, esaminando i principali fra questi diritti, io trovo: che sono o preesistenti, o indipendenti dai concordati. Parlò il signor Palluel della nomina ai vescovati; ma il governo della diocesi, per esempio, è cosa talmente importante, che il governo non potrebbe assolutamente abdicare in tal parte a qualunque specie d'ingerenza; è impossibile, che in uno Stato, in un paese dove è proclamata una religione dello Stato, dove questa religione è dal governo riconosciuta non come semplice opinione ma come un'autorità costituita, è impossibile, io dico, che il governo possa abbandonare ogni specie d'ingerenza in una parte che tanto importa al bene della nazione, quando che tale ingerenza, niuno è che lo ignori, sotto qualunque forma venga esercitata, è omai incorporata nel diritto universale d'Europa.

Quanto all'economato, che esso pure fu oggetto di concordati colla S. Sede, io osservo che la sua istituzione fu di molto anteriore ai concordati. Esistono documenti che ne provano l'esistenza fin dal principio del secolo XIV, e così molto innanzi al primo fra i nostri concordati, il quale risale soltanto alla metà del sec. XV, dimodochè i concordati poterono riconoscere queste regalie, ma non le hanno certo costituite. Quanto all'*exequatur*, altra materia frequentissima di concordati, dirò che tale prerogativa è strettamente collegata col diritto della difesa che a ciascun governo compete, e che gli dà non solamente la facoltà, ma l'obbligo ancora di esercitare una discreta e temperata vigilanza su tutte le provvisioni che vengono dall'estero, onde evitare che in esse, se non nella sostanza nella forma almeno, intervenga alcuna cosa che possa essere contraria alle leggi ed alla conservazione dell'ordine pubblico. Seguita per il braccio secolare; ma il braccio secolare appartiene al regolamento della pubblica forza, il quale regolamento appartiene essenzialmente per diritto suo proprio al governo civile; dunque non sarebbe ragionevole, per un atto che è e debbe riguardarsi al tutto innocente, al tutto inoffensivo dal canto nostro, non sarebbe, io dico, ragionevole il tentare di sconvolgere questo principio ed opporre difficoltà ed ostacoli. Appunto perchè ciò non sarebbe in niun modo ragionevole, io voglio allontanare da me questa previsione che sarebbe irriverente verso il pontefice.

Fu eziandio, o signori, da alcuno degli onorevoli preopinanti proposta la sospensione. Signori, il ministero non può accogliere questo partito.

Una sospensione con determinazione di tempo sarebbe poco ossequiosa alla corte romana, e per ciò stesso inefficace, una sospensione senza determinazione di tempo sarebbe, credetelo, la morte di questa legge (*approvazione*).

Io conchiuderò dicendo che il ministero continua ad essere intimamente persuaso che egli vi ha presentato una legge buona in se stessa, religiosa, bramata dal paese, e quindi egli desidera che tale possa parere anche a voi; perocchè io sono persuaso che, qualunque sia per essere l'esito di tal proposta, non fia giammai che incresca a noi di averla proposta, a voi di averla accolta. *Vivi e prolungati applausi da tutta la Camera e dalle tribune.*

Il relatore Giannone si alza per parlare.

Nel fine del discorso del ministro Siccardi, d'Aviernoz si alza per parlare.

Si chiede fragorosamente la chiusura da ogni parte.

Aviernoz dice di parlare contro la chiusura, ma s'inoltra nella discussione, onde il presidente è obbligato di chiamarlo energicamente all'ordine per metter a partito la chiusura. Nel frastuono non giungiamo ad udire che ripetutamente la parola *scisma*.

Valerio vuole che continui la discussione.

La chiusura è ammessa.

Si pongono successivamente a partito diversi ordini del giorno sospensivi:

« La Camera considerando non potersi occupare della discussione del presente progetto di legge per non trovarsi proposto nelle debite legali forme, passa all'ordine del giorno. » *Marongiu.*

« La Camera si restringe ad invitare il ministero a continuare nel più prudente ed efficace modo le opportune pratiche coll'autorità ecclesiastica, le quali possano condurre ad un felice accordo tra i due poteri intorno ai progettati provvedimenti. » *Bersani.*

« La Camera rimanda la discussione degli articoli sin dopo almeno allo stanziamento dei due bilanci del 1849 e 1850. » *Balbo.*

« La Camera accetta favorevolmente l'idea della proposta legge, e riservandosi di discuterla quando lo stimerà, la sospende per ora, e passa all'ordine del giorno. » *Bès.*

Tutti questi ordini del giorno sono reietti. Non sono approvati ciascuno che da 6 o 7 voti.

Lo scarso numero dei deputati che votano in favore di questi emendamenti eccitando nella sala un'ilarità alquanto fragorosa, il deputato Revel protesta contro questa specie di irrisione verso una minoranza coscienziosa. Le sue coraggiose parole riscuotono applausi da tutte le parti.

Si decide di passare alla votazione degli articoli con immensa maggioranza.

Tra coloro che votano contro fu osservato il primo ufficiale del ministero degli affari esteri, cav. Menabrea.

La discussione è levata alle 5 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Decreto reale.* — Visto il messaggio indirizzato al ministero dell'interno dal presidente della Camera dei deputati, addì 27 dell'ora scaduto febbraio, indicante che, in seguito ad opzione, annullamenti ed estrazione a sorte, rimasero vacanti i seguenti collegi elettorali:

Torino, 6.o collegio. Genova, 6.o collegio. Torriglia. Valenza. San Damiano d'Asti. Alassio. Cagliari, 4.o collegio. Cuglieri, 1.o collegio. Isili, 2.o collegio;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I collegi sovra enunciati sono convocati per il giorno 25 di questo mese, per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati.

Art. 2. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno delli 26 del corrente per i collegi di Torino, Genova, Torriglia, Cagliari, Cuglieri ed Isili, e nel giorno del 27 per i collegi di Valenza, San Damiano d'Asti ed Alassio.

Art. 3. Gli elettori del collegio elettorale di Torriglia si uniranno tutti nel comune di Torriglia, capoluogo del collegio.

FIRENZE, 4 *marzo.* — Ecco la circolare di cui abbiamo fatto cenno ieri, relativa ai forestieri, diretta dal ministero dell'interno ai prefetti del granducato, in data 4 marzo corrente:

« Sono antichi, molte volte ripetuti e per ultimo nella loro sostanza riprodotti dal regolamento di polizia gli ordini i quali vietano l'ingresso nel granducato ai forestieri mendicanti e vagabondi, come a quelli che mancano di regolari recapiti, e che vogliono respinti non solo gli uni e gli altri, ma tutti quelli ancora che non hanno conseguito la carta di soggiorno in Toscana, o l'hanno senza valore per la scadenza del tempo accordato e per la mancanza di relativa proroga.

E ciò nonostante, la comparsa e la permanenza di tali forestieri è divenuta assai frequente presso di noi a danno degl'interessi del nostro paese.

Forse, rispetto alle prime due categorie, le subalterne autorità governative non hanno abbastanza avvertito alle condizioni che solo costituiscono la regolarità dei recapiti di cui i forestieri debbono essere muniti, e si sono rispettivamente lasciate illudere da mere apparenze.

Così, nell'aspetto di giocolatori, di suonatori, ostensori d'immagini, ecc., abbiamo continuamente nel granducato numerose comitive di mendicanti e di vagabondi, e così si sono veduti arrivare e trattenersi anche nelle città più centrali dei forestieri, i di cui recapiti mancavano della indispensabile vidimazione del ministro o dell'agente toscano del luogo donde provenivano.

Ma di qui o da altra qualunque causa procedano le avvertite rilassatezze, elleno debbono affatto cessare.

In questa veduta il ministero si rivolge a V. S. Ill.ma e la impegna a ripetere ordini e istruzioni positive ai ministri politici del di lei compartimento, e in modo speciale a quelli che risiedono in luoghi di frontiera, affinchè sia in generale portata una più attenta vigilanza sui forestieri che vogliono introdursi nel granducato, e perchè in ispecie: 1. ne siano respinti coloro che non hanno carte in piena regola, vale a dire un passaporto formale con la vidimazione del ministro o agente toscano nel luogo in cui è rilasciato, salvo quanto è disposto per ordini speciali a riguardo dei forestieri dimoranti in prossimità della frontiera per accedere a luoghi prossimi nella nostra, o che sono provveduti di carte rilasciate da alcuno dei comandi militari austriaci in Italia; 2. perchè ne siano del pari respinti quelli che mancano di mezzi di sussistenza, e che dovrebbero per ciò abbandonarsi alla questua, onde vivere, comunque ostentino la industria di canta-storie, giocolatori ecc.; e 3. perchè siano irremissibilmente espulsi dal granducato tutti quei forestieri, che capitati presso di noi si trovano privi della carta di soggiorno, o l'hanno già scaduta senza avere riportato alcuna proroga, dovendo ritenersi essere questo il solo documento che può abilitarli alla dimora in Toscana.

Nella fiducia che questi eccitamenti raggiungeranno per la cooperazione di V. S. ill.ma lo scopo cui sono diretti, ho l'onore ecc.

LIVORNO, 4 *marzo.* — Scrivono alla *Riforma.*

Questa mattina gran funzione militare austriaca per l'anniversario della promulgazione del loro statuto costituzionale, e, singolare coincidenza, il console Sardo festeggiava esso pure l'anniversario della concessione della carta costituzionale in Piemonte, spiegando sul suo terrazzo la bandiera tricolore italiana.

Come vedete gli Austriaci festeggiano anco fuori di patria il loro statuto, e noi nel nostro paese non lo facemmo e forse non lo avremmo potuto fare!

Il colonnello austriaco ha condonato metà della pena al figlio del Botta per l'affetto figliale addimostrato in quest'occasione.

ROMA. — La *Gazzetta di Gratz* dà la seguente notizia che noi ricopiamo dal *Cattolico di Genova.*

« Un corpo d'armata austriaca fra poco entrerà in Roma. Il barone d'Aspre è destinato generale di questa *onoranda spedizione.* »

FERRARA, 1 *marzo.* — La sera stessa del giorno che fu qui pubblicato il severo proclama del governatore civile e militare conte Thurn, fu aggredita una persona da due armati di coltello, del quale però non fecero uso, e derubata del danaro che teneva in dosso.

La truppa di linea pontificia ha del tutto sgombrato dalla città ed ha raggiunto la sua destinazione nei diversi luoghi di campagna, ove è stata provvidamente distribuita per liberare il territorio dai ladroni che tuttora lo infestano. (*Gazz. di Fer.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seduta del 4 marzo.*

Il *V.te Gough* presta giuramento e prende posto; egli è stato introdotto nella sala dal V.te Hawarden e dal V.te Hardinge. Il lord cancelliere ed altri parecchi lordi gli stringono affettuosamente la mano. Il principio della seduta non offre interesse.

Camera dei comuni. Seduta del 4 marzo.

Il *sig. Sandars.* Mi prenderò la libertà di indirizzare al nobile lord *John Russell* una interrogazione relativa all'armistizio Danese. Ebbe luogo un accomodamento tra la Prussia e l'Austria per la continuazione dell'armistizio danese. Io bramerei sapere a quali condizioni l'armistizio sia stato rinnovato.

Lord John Russell. Non mi trovo in caso di rispondere alla interrogazione dell'onorevole membro. I negoziati relativi a questo affare sono ancora pendenti.

Il sig. Sandars. Questa risposta non mi soddisfa. Aspetterò che il nobile lord segretario di Stato degli affari esteri sia presente per rinnovare la mia interrogazione.

Lord Palmerston, entrato poco dopo nella sala, in risposta ad una interpellanza del *sig. Sandars* dichiara che nessun rinnovamento di armistizio è avvenuto ancora tra la Danimarca per una parte e Francoforte e Berlino dall'altra: ma il governo della Regina è stato in comunicazione con molti (many parties) allo scopo di ottenere una prorogazione fissa dell'armistizio e di giungere ad una definitiva risoluzione.

Difficoltà d'ambe le parti impedirono fino ad ora il rinnovamento dell'armistizio, che continua *di fatto* e che continuerà fino a che una delle parti annunzierà la sua intenzione di terminarlo. Tuttavia io credo che nessuna delle due parti ami presentemente di dichiarare tali intenzioni.

Lord John Russell annunzia che egli domanderà alla Camera di aggiornarsi dal giorno di martedì di passione, fino al lunedì 8 aprile.

Il sig. Hume chiede in quale stato si trovino le relazioni politiche dell'Inghilterra colla Grecia.

Lord Palmerston. Lo stato delle nostre relazioni è questo: si è giudicato necessario, dopo reiterate dimande, di fare al governo della Grecia una domanda perentoria; la risposta essendo stato un rifiuto, si cominciarono delle rappresaglie. Il mio onorevole amico (il signor Hume) sa, che esse consistono nel sequestro di alcune proprietà, le quali rispondono come garanzia del pagamento delle somme richieste. (*Udite*) Tali rappresaglie ebbero luogo fin ora in una certa misura. I buoni ufficii del governo francese sono stati accettati: ma dietro le ultime notizie sembra che l'agente francese non sia giunto in Grecia.

Le relazioni diplomatiche dell'Inghilterra con la Grecia non furono però mai interrotte. Il sig. Wyse, sebbene siasi imbarcato sopra un bastimento da guerra, continuò ad essere in comunicazione diplomatica col governo. Nessuna cortesia venne per parte sua trascurata. Il dì anniversario della nascita della regina della Grecia, sembra che il nostro ambasciatore sia stato salutato con tutti gli onori. (*Udite*).

La Camera si forma in comitato intorno al bill di registratura degli elettori d'Irlanda. Su di questo bill versava la discussione alla partenza del corriere.

SPAGNA. — Leggiamo nell'*Heraldo* del 28 febbraio. Noi cominciamo a ricevere notizia dell'elezione dei rappresentanti provinciali nelle provincie che circondano quella di Madrid. Il trionfo delle idee d'ordine non trova ostacolo in nessun luogo.

BBELGIO.—*Camera dei rappresentanti, seduta del 2 marzo.* La discussione continua sull'art. 8 (Banca nazionale): il sig. di Brouckère propose la soppressione del paragrafo 5; il sig. di Pouhon invece propose di aggiungere a questo stesso paragrafo le seguenti parole: « Nei limiti e alle condizioni da stabilirsi dall'amministrazione della banca, d'accordo col comitato dei censori; la prefissione di questi limiti dovrà essere approvata dal ministro delle finanze: » consigliò inoltre di sopprimere l'*alinea* che vien dopo. Il sig. di Pouhon aveva già sviluppato il suo emendamento fin dal giorno precedente, e fu nella seduta d'oggi approvato dalla Camera: quindi s'intende rifiutato quello del signor Brouckère.

La Camera non approva l'emendamento del signor Perceval, inteso ad autorizzare la banca a fare anticipazioni ai coltivatori su deposito di derrate agricole.

« Art. 9. È formalmente proibito alla banca di fare altre operazioni, se non quelle indicate dall'art. 8. Essa non può prendere a mutuo, nè far prestiti, tanto su ipoteca che su deposito di *azioni* industriali: non può far prestiti sulle sue proprie azioni, nè riscattarle: non può prendere parte, nè diretta nè indiretta, in imprese industriali, nè darsi ad altro genere di traffico, che a quello degli oggetti d'oro e d'argento: non può fare acquisto di altri immobili, che di quanto è strettamente indispensabile ai bisogni dello stabilimento. »

La Camera, dopo di avere rigettato un emendamento del sig. Cans, tendente a sopprimere le parole *non può prendere a mutuo*, approva l'articolo come fu proposto dal governo.

« Art. 10. La banca farà il servizio di cassiere dello Stato, alle condizioni poste dalla legge. » — Adottato.

« Art. 11. Se sarà instituita una cassa di risparmio, il servizio ne verrà fatto dalla banca. Questo servizio sarà distinto e indipendente dagli affari della banca. Il suo ordinamento sarà oggetto di una legge. »

Il sig. Brouckère propone l'emendamento seguente: « Se sarà instituita una cassa di risparmio, il governo si attribuisce il diritto di commetterne il servizio alla banca ecc. »

Il ministro delle finanze dichiara di aderire all'emendamento del sig. Brouckere, e l'articolo così modificato è ricevuto dalla Camera.

« Art. 12. La banca ha il privilegio di emettere biglietti al portatore. Il totale dei biglietti in circolazione sarà rappresentato dai valori facilmente *realizzabili.* Le proporzioni fra l'incasso e i biglietti in circolazione saranno indicate dagli statuti. »

Il sig. Brouckère propone che si dica: « la banca emette biglietti al portatore » perchè, dice egli, questa facoltà di emettere biglietti al portatore non costituisce un privilegio. L'emendamento del sig. Brouckère è approvato unitamente all'articolo.

« Art. 13. Il governo, d'accordo colla banca, indicherà la forma dello stacco, il modo della loro emissione, e la loro quantità per ogni categoria. » — Adottato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, seduta del 5 marzo, presidenza Dupin.*

Le tribune sono affollate di buon'ora, una certa quale agitazione regna nei banchi dei rappresentanti. Il cittadino Lagrange va a trovare il gen. Cavaignac al suo posto e trattiensi a parlar seco. L'Assemblea è molto numerosa. Il sig. Collet chiede che il progetto di legge deposto ieri dal sig. ministro del commercio e relativo al contratto d'alunnato venga rimandato alla commissione occupata del progetto sull'assistenza pubblica (*viene pronunciato il rinvio*).

Il sig. presidente. Il sig. Piscatory aveva chiesto di interpellare il sig. ministro dell'interno intorno a discorsi pronunciati da alcuni giorni nei *clubs* di Parigi. Oggi dovevano aver luogo queste interpellanze. Nell'intervallo, ho ricevuto una requisitoria del signor procuratore generale presso la corte dei pari, tendente ad ottenere l'autorizzazione di procedere contro il signor Michel de Bourges per un discorso pronunziato in un *club* a Montmartre innanzi ad 800 persone. Leggerò questa requisitoria (*profondo silenzio*).

Il sig. presidente legge la requisitoria in cui il signor Michel de Bourges è accusato di avere pronunziato queste parole: *Il popolo esaminerà l'origine delle fortune e del capitale! Egli ne ha il diritto.*

Il sig. Michel. Cittadini, io mi sono presentato tre volte nei *clubs* aperti per le prossime elezioni. Vi presi tre volte la parola. Ma attesto sull'onor mio che non vi ho tenuto il linguaggio prestatomi dal *Constitutionnel* e specialmente le parole che vi si fecero notare. Del resto io v'ho parlato come elettore e non come rappresentante (*oh! oh!*). Le parole da me pronunziate erano con mira di conciliazione (*mormorii*). Ho voluto ravvicinare chi non possiede nulla a chi possiede (*nuovi rumori*). Voi avete i vostri economisti, e non volete che noi abbiamo i nostri? (*via*). Io non ho fatto che raccomandare i candidati democratici.

Per me *Vidal* è la scienza (*ilarità*), *Carnot* è l'onore, *Deflotte* è il principio di libertà (*via! via!*). Il *Constitutionnel* mi rappresentò come un provocatore di idee socialiste; tali idee non hanno d'uopo di propaganda; fanno da loro. Posso tuttavia rispondere al *Constitutionnel*, che non ho mai attaccata la proprietà. Io non ho odio pel capitale (*ilarità*). Io dunque non sono socialista come vorrebbe il *Constitutionnel*, ma senza essere socialista, non ho potuto dichiarare che tutto erasi detto intorno al capitale. Si! Studierassi più tardi il reggimento del capitale e coloro che vi si ricusano sono nemici del progresso e dell'umanità!

Il sig. ministro della giustizia. Il signor Michel de Bourges vi ha detto che il governo vuole la giustizia e la verità: egli ebbe ragione, noi rechiamo il processo verbale d'un magistrato della giustizia, che attribuisce ad un rappresentante delle parole che attaccano la proprietà, tali parole sono state dette nel *club* di Montmartre: il signor Michel de Bourges è indicato come colui che le ha dette.

Il sig. presidente. Io consulto l'Assemblea sull'urgenza (*profondo silenzio*).

L'urgenza è pronunziata. L'Assemblea rimanda agli ufficii perchè venga nominata una commissione.

(*Corrispondenza*).

— Elezioni, 5 *marzo.* — *Ore* 4 1|2. — Dietro lo spoglio fatto all'*Unione elettorale*, i candidati si sono prodotti nell'ordine seguente:

I signori: *generale de La Hitte — Bonjean — F. Foy.*

Presero parte allo scruttinio preparatorio più di sessantun mila votanti.

Il signor generale d'Arbouville viene il quarto.

— Il numero degli elettori che votarno per la nomina preparatoria dei tre rappresentanti, dei quali abbiamo notati i nomi, giunse a 61,292. Il comitato è occupato a stendere il processo verbale de' suoi lavori che verrà pubblicato questa sera.

ALEMAGNA. — Francoforte, 3 *marzo.* — È voce accreditata che il brutto Schmerling abbia a ricomparire fra breve sulla scena politica; è aspettato da Vienna e non vi ha dubbio che la sua missione non sia relativa all'unione doganale proposta dall'Austria e alla costituzione generale da darsi all'Alemagna. È sperabile che possiamo fra breve vedere quel famoso progetto, finora avviluppato in un mistero impenetrabile, le cui basi furono dai giornali esposte in modo tanto contraddittorio.

Berlino, 4 *marzo, ore 7 ant. — Dispaccio telegrafico.* — Nessun mutamento è avvenuto nella quistione svizzera. Il governo austriaco lavora sempre per neutralizzare l'alleanza dei tre Re. Essa adopera la minaccia o la persuasione per istaccarne i sovrani che vi hanno già acceduto. Egli è probabile che il re di Sassonia segua l'esempio di quello d'Annover e che l'elettore di Assia-Cassel faccia altrettanto, quantunque il programma del nuovo ministero sembri promettere che l'alleanza dei tre Re « non verrà abbandonata. » Sarebbe cosa spiacevole per l'avvenire dello Stato federativo ristretto, se la notizia si confermasse con l'atto addizionale, di cui il consiglio d'amministrazione dell'Unione s'occupa in questo momento, cagionerebbe delle restrizioni alla libertà dei piccoli Stati, e le condizioni e le garanzie vitali per lo sviluppo della libertà dell'Alemagna disparirebbero dalla costituzione del 28 maggio.

Comunicazioni ufficiali giunte da Monaco parlano di grandi armamenti, il cui scopo è ancora un secreto.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *febbr.* — L'I. Comando superiore di marina, dice l'*Austria*, ha l'intenzione d'intraprendere una spedizione oltremarina. Col principiar della primavera, partirebbe una nave da guerra dal porto di Trieste, e, toccando le isole Antille, la costa settentrionale dell'America meridionale, il Brasile, Valparaiso, Lima e Guayaquil, continuerebbe il viaggio sino al porto di S. Francesco di California. Per non passare un'altra volta il tanto pericoloso Capo Horn, e ciò senz'alcun pro, la nave proseguirebbe il suo viaggio verso l'occidente, visiterebbe le isole di Sandwich ed altre, e, toccati alcuni porti della Cina e dell'India orientale, come pure i punti principali della costa orientale dell'Africa, ai quali, com'è noto, l'Austria rivolge una maggior attenzione, passerebbe il Capo di Buona Speranza, e, visitati alcuni luoghi della costa occidentale dell'Africa, compirebbe il primo viaggio austriaco attorno il mondo. Lo scopo della spedizione sarebbe doppio: *mercantile e scientifico.*

— Il ministero ha accordato ad un tecnico, segnalato per esperienze pratiche, il permesso di fondare uno stabilimento a vapore di lavatura e imbiancatura, con appositi dormitorii e stanze da scaldare, concedendogli nello stesso tempo di poter cominciare questa grandiosa intrapresa coll' emissione di azioni, montanti fino al valore di fior. 600,000. I vantaggi che tali istituti di lavatura a vapore offrono alla prosperità pubblica, perchè rendono possibile al povero la pulitezza della biancheria e del corpo nel modo meno caro, sono comprovati abbastanza dai brillanti risultati di tali stabilimenti nella maggior parte delle capitali d'Europa.

— Le dame Rutthay e Messleny, tutte e due prossime parenti di Kossuth, si sono presentate in Vienna al ministro della giustizia per ringraziarlo del modo umano, con cui vengono trattati in Presburgo i figli di Kossuth, e dell'istruzione compartita ai medesimi, e per pregarlo di voler ottener loro dal sovrano la grazia che que' giovani venissero restituiti alla signora Messleny, suocera di Kossuth. Il ministro della giustizia accolse le due dame con somma benevolenza e promise ad esse che la loro preghiera sarebbe al più presto possibile esaudita. I figli di Kossuth verranno quindi di questa guisa affidati alle cure ed alla vigilanza della loro avola che abita in Buda. (Abbiamo già annunziato ch'esse sono arrivate a Presburgo per levarne i fanciulli).

(*Mess. Tir.*)

DECESSI *verificati il dì 7 marzo in Torino.*

N. 19

Dal 1 gennaio, totale » 1368.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. — La *Gazzetta di Milano del* 7 pubblica nella parte officiale una notificazione, colla quale « S. E. il feld maresciallo conte Radetzky, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-veneto ha ordinato che sia tolto il divieto per l'esportazione dalla Lombardia dell'avena, del fieno e della paglia pel confine piemontese e svizzero, portato dalla notificazione 8 settembre 1848, n. 1875, dell'ora cessata I. R. intendenza generale dell'armata ».

Firenze, 5 *marzo.* — « Qui nulla di nuovo. Tutto procede nel modo consueto: la solita paura da una parte, il solito malumore dall'altra. Ieri il granduca si portò coi figli a visitare il *liceo militare*, e vi si trattenne lungamente; oggi ha visitato la caserma della gendarmeria, e vi ha passato a rassegna una compagnia che parte per Livorno. Sembra che si voglia principiare a tenere in maggior conto le nostre milizie; il che se si verifica, riuscirà di gran vantaggio al paese e al governo. »

(*Riforma*).

—Scrivono da Terracina in data del 1 marzo alla *Gazz. di Bologna:* giunse ieri il vapore spagnuolo *Pizzaro*, rimorchiando la nave l'*Arca*, e tosto s'imbarcò tutta la cavalleria, tutto l'equipaggio del treno, nonchè l'artiglieria da montagna. Sul vapore si allogiò il battaglione Ciudad Rodrigo. Entrambi i suddetti legni salparono alle 4 pomeridiane per Barcellona. Giungeran domani da Napoli i restanti due vapori, su cui sarà imbarcato l'ultimo battaglione Ciclana, di cui il resto deve oggi arrivar da Velletri. In uno di essi vapori imbarcasi pure il generale Bustillo collo stato maggiore, e passerà quindi a Civitavecchia per prendere a bordo il generale Cordova co' suoi aiutanti. Delle truppe spagnuole non rimarranno più qui che i malati. Cordova non si diresse più a Napoli, ma invece partiva direttamente per Roma.

Alemagna. — Scrivono da Dresda in data 2 marzo alla *Gazz. d'Augusta*:

« La notizia riportata da diversi fogli prussiani, che anche la Sassonia, ad imitazione dell'Annover, erasi definitivamente staccata dallo Stato federativo, diede occasione al deputato Klinger nella seconda Camera d'interpellare il ministero sul merito di quelle voci.

« Il ministro degli esteri rispose tosto che non avevano fondamento.

« Giova però osservare che nè l'interpellanza, nè la risposta ministeriale meritano che si attribuisca loro grande importanza. Il ministero nell'ultima dichiarazione avea detto, che la Sassonia, nè persisteva nel far parte della lega, nè ancora l'aveva abbandonata.

Non sembra che d'allora in poi la cosa abbia mutato aspetto. Ciò che risulta di positivo si è, che la Sassonia non sa bene se alla lega di Prussia non siano da preferirsi i frutti delle conferenze di Monaco, che probabilmente saranno offerti all'Alemagna prima delle idi di marzo, ed è perciò che il ministero nel rispondere si serve di parole vaghe, che non dicono nè l'una nè l'altra cosa.

Vienna. 4 *marzo.* — Kossut ed altri fuggiaschi furon trasportati da Schumla a Varna per recarsi poi nell'Asia minore.

(*Osserv. Triest.*).

Grecia. — Da un carteggio dell'*Osserv. Triest.* in data dal Pireo 26 febbraio ricaviamo quanto segue:

A Salamina erano ieri ancorati 6 vascelli e 2 piroscafi inglesi, dei quali uno non si vide fino ad ora qui, ma deve essere arrivato da Malta o Corfù. A Spezie v'è pure un piroscafo, e un altro in Idra. In Salamina si trovano 34 navigli catturati, dei quali 29 mercantili, quattro regie golette ed il piroscafo *Ottone.* A Spezie vi saranno circa un centinaio di bastimenti ed una ventina in Idra, per cui potrete immaginarvi lo stato di quella popolazione il cui sostentamento è la navigazione e che ora preparavansi ad uscire. Guai se così dovessero continuare le cose! Ad alcuni caicchi era riescito di portare carbone e viveri nel vicino porto di Munichia, ma la cosa durò due giorni, ed al terzo comparve un'imbarcazione inglese, che li forzò ad entrare in porto.

Dopo l'ultimo piroscafo di Francia, non si traspira alcuna notizia e la polemica diplomatica ebbe un fine. — Intanto il signor Londos cangia i consoli, e già a quest'ora parecchie piazze n'ebbero di nuovi.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 *marzo* 1850.

1819 — decorrenza 1.o ottobre	93 —
1831 — id. 1.o luglio	— —
1848 — id. 1.o settembre	89 —
1849 — id. 1.o ottobre	90 50
1849 — id. 1.o gennaio	89 50
1834 — obbligazioni	1000 —
1849 — id.	975 09 80
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1700 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — . —

Borsa di Parigi *del 5 marzo.* — I fondi pubblici e la maggior parte degli altri valori sonosi ancora innalzati quest'oggi, e rimasero anche superiori agli ultimi corsi di ieri. Favorì un tale aumento il risultato delle elezioni di Parigi, e le notizie estere riguardate generalmente come migliorate.

Il 5 per 0|0 che incominciò a 96 30, fece 96 50, e rimase a 96 40, in aumento di 40 cent. sopra ieri. Il 3 per 0|0 a 58 35 crebbe di 35 cent. La maggior parte delle strade di ferro guadagnarono nella medesima proporzione. In totalità la borsa di quest' oggi fu buona; e se, come sperasi, gli amici dell'ordine trionfano nelle elezioni del 10 marzo, egli è probabile che la rendita incontrerà pochi ostacoli per elevarsi al pari. Ma il suffragio universale è sì capriccioso, che non bisogna contare sui probabili risultamenti.

Non è ancora molto tempo, che come in oggi aumentavasi alla borsa nella vista di elezioni, e che poi dietro il noto risultamento si abbassò da 10 a 12. fr. Le probabilità sono, è ben vero, a Parigi in favore di tre candidati presentati dall'*Unione Elettorale*; ma è ancora difficile molto il giudicare in qual senso farannosi le elezioni delle provincie. La borsa, del resto, pare non darsi pensiero che di quelle di Parigi, e sì che dalla provincia è donde giungere ci deve il bene o il male, la salute o la perdizione. Il voto di ieri relativo al progetto della strada ferrata da Parigi ad Avignone ha pure contribuito alla fermezza dei fondi, e specialmente delle altre linee di strade ferrate.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in aumento di 40 cent. a 96 20, ed il 3 per 0|0 in aumento di 35 cent. a 58 10. Il 4 1|2 per 0|0 si negoziò a 82 25.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 Belgio (1840) a 98 1|2 aumentò di 1|2 per 0|0 sui corsi precedenti. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) aumentò di 50 cent. a 88, ed il nuovo prestito di Piemonte di 2 50 a 960. L'antico a 972 10 non variò. L'antico prestito romano a 79 riguadagnò 1|8 per 0|0. Il nuovo a 78 1|2 calò di 1|8.

S. NICCOLINI *gerente.*

DEGLI IMPIEGHI E DEGL' IMPIEGATI
NELL'AMMINISTRAZIONE ECONOMICA DELLO STATO
Considerazioni
sulle principali riforme che vi occorrono in conseguenza dello Statuto
Per G. B. Giuria, sotto-commissario d'artiglieria.

Torino 1850. — *Tipografia* Castellazzo e Degaudenzi.

Si vende in Torino presso Pompeo Magnaghi, editore-libraio in via Carlo Alberto, al prezzo di cent. 80.

M. VINN de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angennes, n. 57 (casa Benevello).

AVVISO INTERESSANTE.

La D.lla ROSALIA DE LA GARDE di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta del capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi; e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 275 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i vàrii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma Tallone di vendita di POMATA BIANCA, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il Tallone ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro, via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente: ANGELO REMONDINO, Torino.

Azioni emesse e garantite dal governo di Francoforte sul Meno, con un capitale di 3 milioni e 340,000 franchi divisi in 11350 vincite, cioè una di franchi 452200; due di franchi 214300; una di 86,000; una di 53,575; due di 42,860; due di 32,100; una di 25,700; quattro di 21,400, ecc. ecc. Le più piccole sono di franchi 214.

Le prossime seguenti e principali estrazioni principiano il 4 aprile p. f. e termineranno il 22 del medesimo mese.

Prezzo di una azione intiera franchi 200, la metà di una azione franchi 100, 1|4 di azione fr. 50, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o contro la tratta dei sottoscritti.

I prospetti in lingua italiana, che contengono tutto il dettaglio desiderato, e le liste officiali delle estrazioni, munite del bollo del governo di Francoforte, saranno prontamente mandate agli interessati.

Ogni azione deve figurare immancabilmente in queste liste, perciò ognuno deve verificare da sè la sorte avvenuta a tutte le azioni.

Dirigersi a

F. E. Fuld e Comp.

Banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.
Oppure via della Posta, n. 16, in Livorno.

TEATRI.

(*Questa sera* 8 *marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Un Re in commedia, o Carlo II.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *La gran Lucerna di Epiteto*, con *Meneghino ricco avaro, ravveduto dalla luce della verità.* A benefizio del primo attore e padre nobile.

D'ANGENNES. — *Satan, ou le diable à Paris.*

M.lle FARGUEIL joue dans cette pièce.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il burbero benefico.* — Farsa: *Come finirà?* A benefizio del caratterista Giuseppe Astolfi.

Per domani domenica. — *I baccanali di Roma* di Ippolito Pindemonte.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	per anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, imp. gen. postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 11 Marzo 1850.** **N.º 680.**

TORINO

10 *Marzo*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 marzo.

Cinque sesti di votanti, cioè 130 sopra 156, hanno appoggiato l'adozione e senza modificazione alcuna, di tutte e sette gli articoli del progetto di legge Siccardi sull'abolizione de' fori e immunità. Lo scrutinio secreto non diede che 26 palle nere. Poco prima, l' articolo addizionale proposto dal deputato Palluel per differire l'esecuzione della legge sino a che fosse ottenuto il consenso della corte papale, votato anche a scrutinio secreto sulla domanda di dieci membri, aveva riportato 34 suffragi sopra 154 votanti, ed era quindi stato rigettato da una maggioranza di 120 voti.

Il generale D'Aviernoz, il cui valor militare è certamente incontestato, porta nella tattica parlamentare le regole de' campi di battaglia. Egli si crederebbe disonorato se, dovendo battere la ritirata, non facesse qua e là un piccolo fuoco di *pelottone*, perchè ne' bollettini l'onore della resistenza, che distingue la ritirata dalla fuga, abbia la incontestabile testimonianza del fuoco. Egli quindi comandò ed eseguì una serie di azioni, delle quali fu insieme generale e soldato, contrastando palmo a palmo il terreno degli articoli, con grande maraviglia degli spettatori, che nulla comprendevano alla necessità di quelle fazioni. L'articolo primo, a suo credere, non era conforme allo Statuto. Avrebbe sempre votato contro esso, finchè esiste un foro militare, indispensabile se vuolsi un esercito. Del resto, invece di dimostrare che il foro ecclesiastico fosse egualmente indispensabile, lasciava alla maggioranza il peso di provargli il contrario! Nell'articolo 3 vedeva un giurì di analfabeti chiamato a giudicare della pastorale di un vescovo; chiedeva che il 5 si restringesse a' soli *crimini;* che il 6 fosse eliminato, e conservato il dritto di asilo per non far dispiacere alle legislazioni mongoliche, agli antichi Giudei, agli Indiani; e trovava che il 7, che domanda una legge sul matrimonio, non è un articolo, ma un programma di legge.

Noi troviamo soverchiamente crudeli i deputati Giannone, Farina, Jacquemoud, Demaria, Novelli, che s'impegnarono in queste fazioni; e se consentiamo all'ultimo di essi di avere opportunamente ricordato che il foro militare per ragion di materia non è un privilegio personale, e che i chierici, pe' delitti ecclesiastici, restano egualmente soggetti alla legge e alla giurisdizione canonica, crediamo però che poteva risparmiarsi di tirare le *cartucce* prese da' breviari di Clemente XIII e di Benedetto XIV, e portate alla Camera nella sua giberna di deputato, per fulminare il dritto di asilo, come suol dirsi, con la sua stessa polvere.

Il deputato Palluel si ritirava silenzioso, sino a lasciare indifesa quella specie di *barricata* dell'articolo addizionale che nel giorno innanzi avea elevata al piede della legge. Ma lì sotto lo aspettava un nemico in agguato, il deputato Jacquier, che avea premeditato il massacro dell'onorevole vice-presidente.

Seriamente: a noi non piaciono questi combattimenti postumi, e in generale gli abusi della vittoria parlamentare; tanto più che abbiamo osservato che nelle Camere, come ne' campi, le guerre accanite e perciò *incivili* s'impegnano specialmente tra gli uomini della stessa provincia e di diversa bandiera. Ciascuno avrà potuto osservare che i deputati savoiardi della sinistra si fanno un dovere di scagliarsi contro quelli della destra; e pare che la stessa tattica voglia stabilirsi tra' sardi dell'Isola, dacchè qualcuno di essi siede nei banchi della opposizione. I partiti politici, nel distribuire le parti, dovrebbero sentire quanto sia conveniente di premunire la discussione dalle caldezze dello spirito locale.

Non si immaginerebbe quanti lacciuoli avea tesi il deputato Jacquier sulla via della ritirata, perchè non gli scappasse il suo avversario politico. Egli si alzò e lesse un luogo di Thiers nella storia della rivoluzione francese, ove si loda la Costituzione civile del clero, e si accusa la emigrazione di avere provocato le resistenze di Roma; il sig. Palluel che avea citato in senso inverso l'autorità del Thiers nel giorno precedente, avea dunque citato falsamente, e bisognava giustiziarlo. L'onorevole incriminato rispose ingenuamente che avea citato un luogo della storia del Consolato e dell' Impero. Jacquier che ben lo sapeva, si soffiò nelle dita, e disse: *è insaccato.* « Non è suo fallo se « Thiers si contraddice; ma è di Palluel, che deve « citare gli autori che non mutano di opinione. » Ohimè! perchè non vi era là una Montagna che decretasse corone all' Ercole che recideva con un sol colpo le teste di Thiers e di Palluel! Il quale fu così ostinato nella sua fede, che volle asseverare come stimasse le opere del maturo senno politico degli uomini di Stato più che quelle dell'ardente gioventù, che può essere dotta e inesperta. In questa tattica ciascuno può vedere che le restrizioni mentali e le arti sottili non furono dalla parte che suol tacciarsi dalla sinistra di gesuitismo.

Con tutto ciò sappiamo grado al deputato Jacquier di aver fatto udire una voce che riconduceva la quistione sul giusto terreno de' concordati, togliendola da quello de' trattati, in cui Brofferio l'avea consegnata a Palluel. E in appoggio di questa capitale distinzione ricordando la differenza caratteristica della *registrazione* richiesta per gli uni, dalla *pubblicazione* degli altri, ebbe a ricorrere all' autorità del Dupin, che non è certo un pubblicista della Montagna; e alla quale potremmo aggiungere quella dell'illustre abate Grégoire, che trasse così feconde conseguenze dalle facoltà de' Parlamenti nelle promulgazioni ecclesiastiche.

Dopo la votazione del primo progetto, seguita da lungo applauso delle tribune, che il presidente procurò di reprimere, la Camera passò alla discussione generale del secondo, sull'abolizione delle pene per la inosservanza delle feste religiose.

Il ministro della giustizia ricordò come questo progetto fosse trovato da alcuni troppo largo, da altri non abbastanza, e che questi ultimi si accordano a trovare una specie di criterio religioso, pel quale la potestà civile non sarebbe competente, nella distinzione delle feste per cui si conserva, da quelle per cui si abolisce la sanzione penale. E per vero, di questo argomento in opposto senso si giovarono più tardi d'Aviernoz e Josti. L' uno diceva che convenisse conservare per tutte, o per tutte le feste abolire le pene stabilite dalle vigenti leggi; l'altro annunciava che avrebbe proposto l'abolizione delle pene per la inosservanza delle feste in generale. Il ministro faceva osservare, come nella facoltà di sopprimere le pene per tutte, fosse compresa quella di sopprimerle per alcune feste, poichè certamente il meno è compreso nel più nella sfera delle attribuzioni di una stessa natura.

Il barone Jacquemoud ricordando i particolari della legislazione di Savoia e il canonico Pernigotti domandarono la sospensione sino a' risultamenti delle negoziazioni con la corte pontificia.

Il deputato Cavour pose la quistione in un aspetto nuovo e vero, e tale da rassicurare i peritanti che in materia di religione vorrebbero tolta al governo persino la facoltà di pensare. Se un progetto di legge dovesse studiarsi quasi materia da impressioni, come si guarda il mondo in un viaggio sentimentale, noi comprendiamo che l'impressione di una legge che abolisce le pene per la inosservanza di tutte le feste, può sembrare più semplice e men sospetta di distinzioni religiose, di quella che distingue alcune feste dalle altre; nel fondo però coloro che si preoccupano dell'interesse religioso, che sentono il bisogno della tutela del governo per la religione dello Stato, preferiscono veder garantite dalla legge civile alcune feste, anzichè niuna. Si dubita però che il potere civile restringendo le pene, e non sopprimendole, non può giustificare il suo atto con la riprovazione del sistema penale in materia religiosa, e che altro non gli resti, come motivo della legge, che la distinzione d'un importanza relativa tra giorni festivi, che sembrerebbe non appartenergli.

Per quanto questa obbiezione sia poco fondata in dritto, per quanto possa citarsi in contrario, come osservava il ministro della giustizia, l'autorità di nomi imperiali e reali, noi troviamo che le osservazioni del deputato Cavour sono le più atte a rimuoverla dalla base, dichiarando quale è il criterio dell'autorità civile quando restringe le pene, e quando non le abolisce. Questo criterio è economico, nell'un caso così che nell'altro. Si tratta di restituire al lavoro un gran numero di giorni consacrati all'ozio e alla dissipazione, allorchè si restringe il pericolo della pena a un numero minore di giorni festivi; e vuolsi moderare la intemperanza del travaglio, allorchè per questi giorni si sancisce una pena. L'onorevole deputato di Torino in risposta al deputato Josti, che reclamava l'intero anno al travaglio degli agricoltori della Lomellina, acutamente osservava, che al postutto questo benefizio non torna intero alla classe degli operai, e che nel giro di qualche anno vi guadagnerebbero il peso di alcuni giorni di travaglio di più senza alcun vantaggio; e citava opportunamente l'esempio delle nazioni industriose che han posto un confine alle ore del lavoro. Pur troppo quando cade sul mercato un aumento alla facoltà del lavoro diviene facilmente la preda del più forte, poichè non è pari la misura della persistenza con la quale l'operaio può dispensarsi dall'offrirla a quella che il capitalista può mettere a non richiederla; quindi in proporzione la diminuzione della mercede, di che se volessimo un esempio recente, basterà ricordare, che il buon mercato de' cereali, per confessione degli stessi promotori della celebre legge del 1846 ha in Inghilterra sollevato le industrie dal peso delle mercedi oramai diminuite, e però meglio nulla che poco ha giovato agli operai. Queste considerazioni più accennate che esposte dal deputato Cavour danno un bel valore alla lode che egli fece al signor Josti, allorchè diceva che non tutti gli agricoltori trattano come egli tratta coi suoi lavoranti, lode che tutte le sue candide eccentricità non saprebbero far perdere al deputato di Mortara.

La seduta fu levata dopo alquante parole del signor Josti, e la discussione continuerà nella tornata di lunedì anche intorno un emendamento proposto da Cavour, pel quale l'articolo unico della legge sarebbe preceduto da queste parole: «Dal primo gennaio 1851.» È superfluo dimostrarne la convenienza. La parte della Camera che ripugna dal progetto vi troverà la speranza che frattanto si avrà l'accessione della potestà ecclesiastica, speranza che può conciliare il voto del Senato: frattanto sarà assicurata la legge indipendentemente da questa accessione. E vi sarà altronde la convenienza di regolare il calendario dal principio dell'anno civile, come quasi sempre fu fatto in tutte le riforme di esso, astronomiche, politiche, canoniche o civili.

Ne' tempi gravi e difficili ove la ragione ed il senno che Dio conferì alla nostra natura, essere dovrebbero più necessarii, pare invece che senno e ragione fuggano dai consigli umani. Ogni dì quasi ci è forza registrare nella nostra malinconica storia fatti ed aberrazioni cotali da essere non credibili. Non ha guari abbiamo avvertito i nostri lettori degli straordinarii progetti di un rifuggito tedesco sul conto de' principi e degli aristocratici; abbiamo notato in Francia varie disposizioni democratico-sociali consistenti in numerose confische, esecuzioni capitali ed altre simili maniere di progresso umanitario: facemmo pure menzione dell'idea speditiva sorta in capo ad un montanaro di essere giunto il tempo di sterminare la *bourgeoisie*. Ora ne tocca riferire alcune parole di un rappresentante del popolo dette in un conciliabolo elettorale, parole che nella schiettezza e semplicità ci paiono lasciare addietro d'assai tutte le focose e storte teorie che corrono per la Francia.

Il sig. *Michel* (*di Bourges*) disse questa frase: IL POPOLO ESAMINERA' LE ORIGINI DELLE FORTUNE E DE' CAPITALI!!

Sarà di certo uno spettacolo istruttivo quello di vedere il popolo girare per le case a fare di quella specie di esami: è probabile che gli *esaminatori* faranno il loro dovere con altrettanto più impegno in quanto che non correranno pericolo di essere alla loro volta esaminati.

Questa frase veniva pronunziata dal degno rappresentante in mezzo ad un diluvio di enormezze. Il *Constitutionnel* le stampò per disteso. Ed ecco un fatto singolare. Il sig. *Michel* indirizzò al *Constitutionnel* la seguente lettera:

Parigi 4 marzo 1850.

Signore,

Lessi quest'oggi il vostro rendiconto della tornata elettorale di Montmartre di venerdì 1 marzo.

Voi date conto di quella tornata a vostro modo. Io non mi occupo di cose insignificanti. Trascrivo il brano seguente che è l'essenziale:

« All'indomani del suo trionfo il popolo esaminerà l'origine delle fortune e del capitale, il popolo stenderà i conti della borghesia (e certamente esso ne ha il diritto) come esaminò i conti della sovranità, a meno che la borghesia non faccia volontieri il sagrifizio, alla qual cosa io fortemente la incito ».

Voi dite di citare *testualmente*, ed io rispondo: la bocca mia non ha detta una sola delle parole che voi mi attribuite.

Se il vostro errore è involontario, non esiterete ad inserire questa mia lettera; ne chieggo l'inserzione in nome della verità e della giustizia.

Aggradite, signore, l'omaggio de' miei saluti.

MICHEL DE BOURGES.

Il *Constitutionnel* alla lettera del sig. *Michel de Bourges* fa succedere questa dichiarazione:

In faccia alla negativa del signor *Michel de Bourges* noi siamo obbligati a sostenere come esatte e *testualmente riprodotte* le parole citate nel nostro articolo, e che l' oratore pretende non essere uscite dalla sua bocca.......

Come faceva osservare questa mane il giornale dei *Débats*, i demagoghi esternano tutto il loro pensamento nei *clubs* elettorali, quindi lo mascherano o lo negano fino al dì del voto nei giornali e negli scritti che tutti possono leggere.

Questa tenacità del *Constitutionnel* nel mantenere *testualmente riprodotte* le parole del rappresentante, non ci lascia luogo a dubitare. Del resto la requisitoria del procuratore *Baroche* dimostra che realmente fondate e storiche sono le asserzioni del *Constitutionnel*.

Noi non sappiamo se l'ubbriachezza teorica possa andare più oltre. Malgrado tutto ciò, quando si chiede a' così detti socialisti se essi intendono rispettare la proprietà, rispondono su tutti i toni che è una calunnia solamente dubitarne.

Nel suo n. 57 la *Concordia* si lagna degli atti del ministero della guerra, rispetto agli ufficiali lombardi. Se bene s'intende il suo concetto essa si lagna principalmente perchè si è licenziato un numero *eccessivo* di tali ufficiali senza *riguardo*, nè formalità, e perchè a suo parere quelli rimasti nei depositi sono trattati con soverchia parsimonia.

Pel primo capo si nota, che sebbene se ne sia dovuto licenziare (e ciò dopo le più scrupolose e pazienti indagini di due commissioni) un buon numero che non avevano titoli sufficienti ad essere conservati dopo lo scioglimento totale delle truppe a cui appartenevano, se ne conservò tuttavia un numero assai considerevole, e ciò non ostante la riduzione totale dell'armata piemontese, ed il numero pur grandissimo di ufficiali piemontesi che si dovettero collocare in aspettativa.

Per poco che si conoscano le condizioni dell'esercito nostro, il numero straordinario di ufficiali in aspettativa, e l'inevitabile e ben penosa lentezza, che d'ora innanzi si dovrà osservare nell'avanzamento, si dovrà confessare che il governo ammettendo tuttavia nell'esercito nostro un numero considerevole di uffiziali lombardi, ha dato loro una prova della sua benevolenza e della stima in cui tiene il loro amor di patria e la divozione dimostrata alla causa nazionale, una prova, ripetiamo, assai maggiore che forse non si potesse nè desiderare, nè sperare.

Da lungo tempo il ministero della guerra si studia di regolare la sorte di tali ufficiali in guisa che sia il meglio possibile conciliato il loro vantaggio colle strettezze pubbliche e coi diritti degli ufficiali dell'armata nostra; esso attende pure attualmente a questa difficile opera e spera di riuscirvi, spera che chi ben conosca tutti i fatti che riguardano questa pratica concederà che non si poteva procedere nè con maggior generosità, nè con maggior simpatia verso gli ufficiali dell'armata lombarda.

Quanto poi al desiderio espresso dalla *Concordia* che vengano collocati in aspettativa *gli ufficiali lombardi che ancora gemono nei depositi*, essa ignora probabilmente che il trattamento che essi ricevono è migliore di quello che spetterebbe agli ufficiali in aspettativa e che è effettivamente accordato agli ufficiali piemontesi collocati in tal categoria, perchè oltre che gli assegnamenti in danaro sono per lo più di alquanto superiori per quelli che non per questi, gli ufficiali dei depositi lombardi godono ancora del pane e dell'alloggio gratuito, vantaggio che appunto si è voluto conservar loro in contemplazione della penosa condizione in che si trovano, siccome separati dalle loro famiglie ed esuli dalla terra nativa. (*Art. Com.*).

Riportiamo alcuni squarci della pastorale di monsignor Franzoni arcivescovo di Torino, nella quale egli fa pubblica adesione alle nuove istituzioni che felicemente ci governano.

No, non c'ingannavamo allorquando, è appena un mese, rompendo per la prima volta il non meno lungo, che per noi doloroso silenzio, vi dicevamo, che sebbene le nostre parole nunzie allora a voi si portassero di digiuno, e di penitenza, pure in cuor ci siedeva la più ferma fiducia, che sarebbero state da voi ben accolte; perciocchè infatti quantunque lontani, ciò nondimeno assai presto dato ci fu di conoscere, non solo come da voi si fossero avidamente ascoltate, ma eziandio come resi vi avessero ognora più ardenti nel desiderio del nostro ritorno. Ed è questo appunto, o venerabili fratelli e figliuoli in Cristo carissimi, sì, è il nostro ritorno, che in mezzo alla gioia più viva ci facciamo ad annunziarvi colla presente lettera, il luogo della cui data chiaro abbastanza vi dice, come un tal vostro voto, che sempre fu pure il nostro, ebbe alfin compimento, poichè grazie alla divina bontà già di presente ci ritroviamo fra voi.....

......Sì, dicevamo in ogni tempo, perchè non solo ne scorgiamo la più solenne dichiarazione in fronte alle varie successive compilazioni di leggi sino al codice, che or si trova in vigore, ma perchè anche ultimamente, quando cioè l'augusto Re Carlo Alberto, valendosi della legittima autorità che a lui competeva, sostanzialmente cangiò la forma del preesistente governo promulgando lo Statuto, che attualmente ci regge, e a cui tutti ci dobbiam riconoscere soggetti, volle che vi fosse consacrato il primo articolo, e che, esclusa ogni ambiguità, espresso apertamente venisse con quelle formali parole: *la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato.*

.....Pregate quindi il Signore, che benedica e protegga il Sommo Pontefice, cui il grave peso incombe di reggere la sì combattuta navicella di Pietro; che benedica e protegga i membri tutti della Reale Famiglia, ma in modo speciale l'augusto suo capo il nostro Sovrano, e in un con esso i poteri che l'autorità ne dividono; che benedica infine, e protegga anche noi, affinchè col fatto ci mostriamo pastori di quel gregge, di cui dobbiamo rendere strettissimo conto, e al quale dal canto nostro non cessiamo di benedire con tutta l'effusione del cuore.

Pianezza, 4 marzo 1850.

✠ LUIGI Arcivescovo

Teol. Bruno Giuseppe *pro segretario.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 9 marzo.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Presentazione di nuova legge sulla guardia nazionale. Discussione generale della legge relativa alla consulta marittima sanitaria di Cagliari.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti i ministri di guerra, d'agricoltura e di commercio, dell'interno, e di finanze.

È letto ed approvato il processo verbale.

Si dà lettura dei nomi della giunta deputata all'esame del progetto del primo libro del codice di procedura civile, che sono: Picolet, Sclopis, Fraschini, Cibrario, Desambrois, Demargherita, Musio, Deferrari e Colla. É quindi letta una lettera del signor G. B. Giuria con cui fa omaggio al Senato di un suo opuscolo intitolato: *Degli impieghi e degli impiegati nell'amministrazione economica dello Stato*; e vengono comunicate due dimande di congedo dei senatori Dalla Valle e Ambrosetti.

Il ministro dell'interno presenta un progetto di legge sulla guardia nazionale.

Il senato dà atto della presentazione di detta legge ed approva che per l'esame di essa venga dagli uffizii nominata una speciale commissione di 9 membri.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge relativa alla consulta marittima sanitaria di Cagliari.

É aperta la discussione generale.

Il senatore Di Laconi, accennando ai motivi addotti dal ministro della guerra per la presentazione della legge in quistione, dice inesatta l'asserzione che siano nati dissidii tra le popolazioni del capo settentrionale e del meridionale della Sardegna rispetto ai provvedimenti fatti dal consiglio sanitario di Cagliari: afferma la maggioranza degli isolani volere che siano mantenute le precedenti misure quarantenarie sinora adottate; il consiglio sanitario di Cagliari non avere, secondo fu asserito, nelle sue deliberazioni ceduto punto a pregiudizii popolari, ma sibbene esser stato mosso da mature riflessioni; non essere da considerare come troppo rigorosa una quarantena di sette giorni per provenienze di luoghi infetti: ad ogni modo, finchè non si sia provvisto con un codice quarantenario generale, l'arbitrio doversi lasciare piuttosto a chi è sul luogo che non ai lontani i quali mal potrebbero provvedere ai veri bisogni e interessi dell'isola.

Infine, osservato come il ministro stesso avesse confessato nell'antecedente seduta che nel presentare questa legge egli non facesse che aderire a proposta di molti commercianti genovesi; e che quindi i motivi di essa legge non sarebbero che secondarii, egli dichiara di rimettersi nella decisione del Senato che egli confida sia per rigettare la legge come quella che potrebbe essere pericolosa e funesta.

Il ministro di guerra e marina facendosi a leggere un suo discorso, nel quale prende a combattere le ragioni addotte dalla commissione nel rapporto letto nella precedente tornata, insiste principalmente sulla necessità di una riforma delle leggi sanitarie che governino il commercio marittimo e la navigazione in generale; nota il provvedimento relativo alla consulta sanitaria di Cagliari essere un primo passo verso questa riforma; e dopo parecchie altre ragioni e osservazioni tendenti a provare l'opportunità e la convenienza della discussa legge, conchiude dicendo che il ministero crede adempiere un dovere insistendo sull'adozione di questa legge, la quale proverà che il governo non intende lasciarsi rimorchiare dai pregiudizi popolari.

Il senatore di Pollone, relatore della commissione, facendosi a rispondere al discorso del ministro di guerra, passa dopo varie osservazioni a giustificare la condotta della giunta sanitaria di Cagliari, e allega in proposito un carteggio seguito nell'ottobre del 49 tra l'intendente d'Alghero e il ministro dell'interno.

Il senatore Ricci si oppone alle conclusioni della commissione come a quelle che stabilirebbero, dic'egli, un principio non di conservazione, ma d'anarchia; giacchè si tratterebbe nientemeno che di autorizzare una provincia dello Stato a separarsi in un dato fragente da un'altra provincia. Dice l'autorità concessa alla consulta sanitaria di Cagliari nocevolissima al commercio della Liguria, le cui relazioni colla Sardegna vanno per tal modo sottoposte a frequenti interruzioni; loda il senno delle nostre popolazioni e crede quindi non essere per nascere alcuno inconveniente dall'adozione della proposta legge.

Il senatore Musio, membro della commissione, dice i richiami stati fatti in proposito delle misure sanitarie presesi nell'isola di Sardegna non potere essere gravatorii per la consulta di Cagliari; qualifica d'insussistenti le asserzioni di dissidii nati in Sardegna in ordine alle cautele sanitarie; tocca della difficoltà d'introdurre uniformità di provvedimenti sanitarii, combatte la taccia di soverchio rigore data ai provvedimenti della detta consulta. Finalmente, lodando la docile natura degli abitanti della Sardegna, conchiude con dichiarare che essa vuole parificazione d'utile e di disagio colle altre parti dello Stato, nè desidera altre eccezioni fuor quelle che sono imperiosamente comandate dalle sue disgrazie e dalla sua distanza.

Il ministro d'agricoltura e commercio dice la quistione esser stata alquanto sviata dagli oppositori della legge, e dopo alcune osservazioni in proposito, termina conchiudendo che le premesse considerazioni indurranno, egli crede, il Senato ad adottare la legge proposta.

Il ministro di guerra cita l'Inghilterra, presso la quale le regole relative alle quarantene emanano tutte da un centro solo.

Il senatore Musio risponde ad alcune osservazioni del ministro d'agricoltura e commercio.

Il senatore Moris cerca di dimostrare che l'uniformità di provvedimenti sanitarii, allegata a sostegno della legge, non si potrà ottenere se non mediante un solo sistema quarantenario abbracciato per lo meno da tutti gli Stati mediterranei dell'Europa.

Il senatore Defornari vorrebbe, che per evitare conflitti tra le consulte di Genova e di Cagliari nel caso di dissidenza, si avesse a rimettere la quistione ad un consiglio superiore di Torino, e si riserva quindi di proporre a tal fine una giunta al primo articolo della legge, la quale egli vorrebbe adottata non tanto come di effetto coercitivo, quanto conciliativo.

Il senatore Balbi Piovera dice nella presente quistione non trattarsi di un caso concreto e speciale, ma bensì di disposizioni generali; non essere vero che esistano rivalità tra il consiglio sanitario della Sardegna e quello di Genova, dalla quale ultima sarebbero anzi state mandate, anni sono, ingenti somme per la creazione di stabilimenti sanitarii.

Il senatore Musio nega essere stata mandata alcuna somma da Genova alla Sardegna per l'oggetto indicato dal preopinante.

Il senatore Balbi Piovera dice che se la somma non fu mandata, dovette almeno essere stata decretata; e insiste quindi sulla necessità d'introdurre uniformità di disposizioni sanitarie per tutte le parti dello Stato.

Il senatore Gallina dice la quistione che si tratta essere quistione di principii e di governo; la qual cosa si fa egli a dimostrare con un lungo ed eloquente discorso.

Il senatore Della Torre dice doversi lasciare le cose nello stato in cui sono, aspettando che un congresso stabilisca norme uguali per tutti i porti del Mediterraneo.

Il ministro d'agricoltura e commercio, facendosi a combattere le asserzioni del preopinante, insiste sull'urgenza della discussa legge.

Il senatore Albini fa conoscere il numero e la qualità delle persone ond'è composto il consiglio sanitario generale di Genova, e ciò massimamente col fine di smentire la suggestione che esso consiglio possa essere animato nelle sue deliberazioni da fini commerciali anzichè sanitarii.

Il senatore Sclopis crede che la presente legge sia inutile, e che il governo possa provvedere agli inconvenienti che si vorrebbero cessare senza che occorra il concorso del Parlamento.

Continua la discussione generale, a cui prendono principalmente parte contro la legge il relatore Pollone, e in favore di essa il senatore Gallina. Essendo quindi domandata la chiusura, è messa ai voti e rigettata, e viene approvata la proposta di rimandare la discussione a lunedì.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Rapporto ed approvazione dell'elezione del collegio di Lanzo. Discussione ed approvazione dei singoli articoli della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Reiezione dell'articolo addizionale del signor Palluel. Votazione sul complesso della legge. Discussione sulla legge per la soppressione di alcune feste. Parlano il ministro di grazia e di giustizia, barone Jacquemoud, Jacquier, Josti, Pernigotti, D'Aviernoz, Cavour.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Audisio riferisce sulla elezione del cav. Bianchi a deputato del collegio di Lanzo.

L'elezione è approvata.

Non essendovi pronte relazioni di commissioni, si passa alla discussione dei singoli articoli della legge sull'abolizione del foro ecclesiastico.

Viene in discussione l'art. 1.

D'Aviernoz si oppone, credendo l'articolo contrario all'art. 1 dello Statuto. Secondo esso le leggi debbono essere subordinate alla religione, non viceversa. Il foro ecclesiastico è necessario alla Chiesa quanto il foro militare all'esercito.

Giannone. È strano veramente che l'art. 1 dello Statuto, col quale la religione cattolica venne dichiarata religione dello Stato, si voglia interpretare in modo che lo Stato si debba spogliare della propria sovranità per investirne gli ecclesiastici.

L'art. 1 è approvato.

L'art. 2 è approvato senza discussione,

Viene in discussione l'art. 3.

D'Aviernoz combatte pure quest' articolo, torna al foro militare e dice che se v'ha un foro militare pei militari, debb'esserne uno ecclesiastico per gli ecclesiastici.

Novelli. I trib. militari non giudicano che dei reati militari, come della insubordinazione, altrimenti i militari sono soggetti al dritto comune. E così se si tratta di delitti ecclesiastici, non giudicano i laici, ma gli ecclesiastici.

D'Aviernoz propone l'emendamento che gli ecclesiastici siano giudicati dai laici per i crimini, e dagli ecclesiastici per le contravvenzioni e delitti.

L'emendamento non è appoggiato *(risa)*.

L'art. 3 è appovato.

Si approvano quindi senza discussione gli articoli 4 e 5.

Viene in discussione l'articolo 6 concernente gli asili e diviso in tre paragrafi.

Si comincia a discutere il primo.

D'Aviernoz. L'asilo non è già una concessione ma un'antica legge già vigente presso i pagani. Tutti i popoli ammisero il diritto d'asilo ed è pericoloso il conculcare tutte le tradizioni. Se il dritto d'asilo era sacro presso i pagani, tanto più debb'essere presso noi, ove la religion cattolica è religione dello Stato. Abolire questo diritto d'asilo potrebbe inoltre dar luogo a profanazioni. Suppongasi che in una chiesa ripari un reo e la forza lo voglia ghermire.

Se si fa resistenza e si debbono sparare armi da fuoco, la palla non si sa ove potrebbe colpire. Il prete non vi potrebbe più celebrare. È bene che siavi un luogo allo schermo delle passioni. Per mia parte dichiaro che, venendo il caso d'inseguire un delinquente ricoverato in una chiesa, non ubbidirei alla legge (*mormorio*).

Farina. Di tutte le obbiezioni che si fecero alla legge, questa è certo la meno ragionevole. Non so come un tempio si possa considerare come asilo di malfattori. Anzi, perchè non succedano scandali, è bene si dichiari che le chiese non daranno mai sicuro ricetto ai delinquenti. Così questi non vi ricovereranno. Perciò, coloro cui sta a cuore che non si profanino le chiese, devono desiderare la soppressione del diritto d'asilo.

Demaria. La Camera tenne sinora in queste quistioni un contegno dignitoso. Onde lo si conservi, è bene che si facciano tutte le obbiezioni e che vi si risponda. Il sig. d'Aviernoz disse che l'asilo fu proprio di tutti i popoli. Osservo che ciò ebbe luogo nelle nazioni ai loro primordii, quando non erano ancora civili. Col crescere della civiltà, questo diritto scomparve. Egli disse che la *presenza reale* nelle chiese osta alla legge. Ma appunto questo dogma fa sì che si dee fare in modo che il luogo non venga contaminato. E questo scopo si otterrà molto meglio, se torremo la facoltà ai delinquenti di ripararvi. Noi dobbiamo togliere quest'avanzo di barbarie.

Jacquemoud, barone. In Savoia, provincia molto cattolica, come neppure in Francia, questo diritto non esiste (*approvazione*).

Novelli. È vero che il dritto d'asilo fu comune a molte nazioni, ma non è necessariamente inerente alla religione. Da principio il dritto d'asilo avea per iscopo il tutelar l'innocenza. Se si parla del dritto divino il Vangelo ci dà un esempio contrario. Cristo flagellò i mercatanti nel tempio. E si dovranno rispettare più li delinquenti? È cosa puramente di diritto canonico. Infatti nel Breve di Clemente XIII, con cui si estesero le eccezioni contemplate nella Bolla di Benedetto XIV alle provincie acquistate dal Piemonte pel trattato di Acquisgrana, si accresce il numero dei delitti esenti dal dritto d'asilo. Perciò i papi stessi sanzionarono la cosa essere di dritto umano.

Il signor D'Aviernoz disse che ne deriverebbero profanazioni per l'entrata di armati nelle chiese. Ma egli non si rammentò che niuno può entrare nelle chiese per arrestare i rei senzachè gli vengano prima tolte le armi. Perciò non ha fondamento il suo timore.

D'Aviernoz (*mormorio*). Non è esatto che solo i popoli barbari ammettessero il dritto d'asilo. I Romani sotto Augusto, gli Ebrei sotto i re erano molto civili e l'ammettevano.

Jacquemoud, barone. Noterò ancora che pel concordato del 1801 si confermarono le libertà gallicane, le quali escludono il diritto d'asilo. Le sentenze del Senato di Savoia sono concepite in questo senso. Nè si concesse mai il regio *exequatur* che colla riserva che venissero conservate le libertà gallicane vigenti in Savoia.

Si approvano successivamente i tre paragrafi e quindi il complesso dell'articolo.

Si pone in discussione l'art. 7,

D'Aviernoz osserva, che quest'articolo non ha che fare colla legge.

Giannone risponde non essere contrario agli usi dei Parlamenti inserire delle promesse nelle leggi; esser necessario significare, che anche in ciò che concerne questo argomento s'intendeva stabilire i rapporti della Chiesa collo Stato.

L'art. 7 è approvato.

Palluel propone come articolo addizionale alla legge, che primachè la si metta ad esecuzione, il governo si dovrà concertare colla S. Sede e riferire il risultato al Parlamento.

Giannone. La commissione respinge questa clausula, la quale sarebbe la morte della legge ed implicherebbe inoltre una contraddizione, perchè, mentre si farebbe una legge, si proclamerebbe che non si ha autorità di farla.

Jacquier. Io respingo questo emendamento. Il sig. Palluel rimpiangeva questa scissione della maggioranza, e che il ministero si fosse avvicinato alla sinistra. Per mio conto non trovo siavi ragione di dolersi, perchè una debole frazione siasi separata dall'antica maggioranza. E se le pastorali sono cagione che siasi presentata questa legge, lodiamone il Cielo. La sinistra poi non è un partito, ma un principio, e semprechè i ministri seguiranno un principio giusto, la sinistra non avrà difficoltà ad appoggiarlo.

L'articolo addizionale del sig. Palluel è veramente singolare. Egli loda la legge, ma non vuole che si attui finchè non si sarà ottenuto l'assenso del Pontefice. Ma il ministro ci disse che tutte le pratiche avevano dato in nonnulla. Approvare la legge e proporne la sospensione equivale ad un rifiuto. Perciò esprimete francamente il vostro pensiero. L'emendamento non indica che una speranza segreta, che la legge non verrà mai posta ad effetto.

Voi allegate l'esempio della Francia che nel 1790 sancì la costituzion civile del clero, che vogliamo rinnovare questo esempio e preparare un tristo avvenire. Ma, siate certi, per una legge sì dolce e moderata, qual è quella che vi viene proposta, il Piemonte non avrà a nuotare nel sangue. Sono troppo sensate le nostre popolazioni. Per altra parte, non è la legge del 1790 che produsse gli orrori della rivoluzione, ma l'accanita resistenza che le si fece (*L'oratore legge uno squarcio della Storia della rivoluzione del Thiers*). Si chiedeva in Francia il consenso al Papa, ma gli emigrati parlavano in senso contrario. L'Assemblea non eccedeva il suo potere, perchè non s'occupava che delle cose temporali. E vi domando, se il Piemonte dovesse per questo motivo soggiacere a sventure, di chi sarebbe la colpa? del governo che supplicò il Papa, o degli oppositori? Voi dite che la Chiesa non negherà il suo consenso. E credete ciò dopo tanti tentativi inutili che si sono fatti? *(applausi)* Andate a Gaeta, cangiate l'animo dei cardinali, e noi ve ne sapremo molto grado.

Del resto, il concordato del 1801 non è che una conferma delle libertà gallicane vigenti in Savoia ed in una parte delle provincie del Piemonte. Nè crediamo punto che la religione soffrirà per la sanzione di questa legge; abbiamo troppa fede in essa.

Palluel. Non rientrerò nella discussione, dirò solo che l'articolo addizionale da me proposto non equivale ad un rigetto, perchè la Camera, ove non riescano le pratiche, potrà sempre ripigliare la sua iniziativa.

Ministro di grazia e di giustizia.. Il ministero non può accettare verun emendamento.. Dissi che molte cose restavano a concertare colla Santa Sede, ma salva sempre l'attuazione dello Statuto nella legislazione.

Jacquier. Ancora una parola. Le citazioni di ieri (*alludendo al signor Palluel che citò la storia del consolato di Thiers*) produssero quelle d'oggi.

Palluel. Confido maggiormente nel giudizio del sig. Thiers, quando dopo un lasso di dodici anni acquistò esperienza.

Jacquier. Non è mia colpa se il sig. Thiers cangia opinioni. Bisogna citare gli autori che non cangiano *(risa)*: non bisogna consultare gli esteri, ma il nostro dritto e i nostri bisogni.

Si passa alla votazione dell'articolo addizionale del signor Palluel.

Dieci membri domandano lo squittinio segreto.

Chenal. Si vorrebbe sapere chi siano.

Presidente. Credo che non vi sia difficoltà a far conoscere questi nomi. Sono Despine, Pissard, Mongellaz, Delivet, Justin, Gandolfi, Roberti, Cossu, Favrat, D'Aviernoz.

Lanza avverte il presidente di far ben conoscere in che consista questa votazione, come s'abbia a votare, perchè molti deputati frantesero.

Si procede alla votazione segreta. I votanti sono 154. Favorevoli 34, contrarii 120.

L'articolo è rigettato.

Terminata la votazione, *Cagnardi* avverte che si commisero sbagli nel votare; alcuni deputati affermano di aver votato in senso favorevole contro la loro volontà. Il presidente osserva non esservi rimedio.

Cossato legge ancora un discorso sulla legge, quantunque il presidente rammenti che la discussione è chiusa.

Si passa quindi alla votazione sul complesso della legge, la quale dà il risultamento seguente:

Votanti	156.
Maggioranza	79.
Assenzienti	130.
Dissenzienti	26.

La Camera approva (*applausi*).

Viene ora in discussione il secondo progetto di legge riguardante la soppressione di alcune feste.

Ministro di grazia e di giustizia. Prego la Camera a volermi essere cortese di un momento d'attenzione sulle poche cose che avrò l'onore di sottoporle relativamente a questa disposizione.

Fra gli errori popolari che nei trascorsi giorni si vennero diffondendo, vi fu anche questo, che il governo con tale disposizione intendesse a sopprimere ed a vietare le feste religiose. Sicuramente io potrei citare governi e nomi imperiali e reali che il fecero: ma il governo non intese di farlo, nè lo fece, perchè avrebbe creduto, facendolo, di fare oltraggio alla religione ed alla libertà. Avrebbe per verità dovuto bastare la semplice lettura di quest'articolo per dimostrare, che non si voleva sopprimere altro che la penalità, lasciando intatto il precetto religioso delle feste, e che nient'altro si stabiliva, fuorchè l'impunità del lavoro nei giorni, da cui si disgiungeva l'azione penale.

Ma egli avviene pur troppo, che non tutti quelli che hanno buon senso sappiano leggere, non tutti quelli che sanno leggere abbiano buon senso. (*Risa ed applausi*).

Il governo fu indotto a proporre siffatta disposizione per i motivi che mi fo ad accennare.

Esso la credette utile nell'interesse religioso, nell'interesse morale e nell'interesse economico.

Dico nell'interesse religioso, perchè importa alla dignità della religione e del culto che vi siano poche feste, ma bene e religiosamente osservate, anzichè molte feste le quali siano profanate. Dico nell'interesse morale, perchè l'argomento dell'esperienza pur troppo ci fa istrutti come nelle feste principalmente si violino assieme ai precetti della religione quelli della morale, e che precisamente in quei giorni si compiano la maggior parte dei delitti, massimamente di quelli che succedono per impeto nelle risse a cui l'uomo rozzo è facilmente sospinto dall'ubbriachezza, il che si verifica generalmente nelle campagne. Dico da ultimo nell'interesse economico, la qual cosa è cotanto evidente, che una dimostrazione a tale proposito mi parrebbe del tutto superflua.

L'articolo viene poi rigorosamente limitato alla sanzione penale, che rientra essenzialmente nelle attribuzioni del dominio civile, ed io credo che non vi sia verun eccesso di potere per parte dell'autorità civile quando ella sceglie tra i precetti religiosi quello a cui crede di dover aggiungere una sanzione penale, oppure per qualunque motivo stima di ritirare la sanzione penale da quel tale precetto, lasciando però sempre intatto il precetto medesimo.

Alcuni dissero: ma determinando voi stessi le feste, entrate nelle attribuzioni della teologia. Signori, io rispondo: se si volesse introdurre una nuova festività religiosa, l'autorità civile sarebbe ella sì, o no in facoltà di denegarle la sanzione penale?.... Io credo che tutti risponderanno affermativamente. Se l'autorità civile può scegliere rispetto alla sanzione penale tra le feste già esistenti, e quelle che si volessero stabilire, io non vedo perchè non possa fare eguale scelta per le feste che già sono in osservanza.

Mentre da una parte si disse che il ministero aveva proposto troppo, da altri fu detto che aveva proposto troppo poco, e che bisognava sopprimere la penalità per tutte indistintamente le feste! Signori, io non lo credo: il posto sopraeminente che lo Statuto assegna alla religione dello Stato, non permette, secondo me, che si confondano le feste che sono parte essenziale di questo culto con le feste degli altri culti semplicemente tollerati; e credo inoltre, che la soppressione delle penalità relativamente a tutte le feste religiose offenderebbe ed offenderebbe gravemente il sentimento nazionale.

La Camera farà di queste osservazioni e delle disposizioni sottoposte alla sua deliberazione quel giudizio che crederà: a noi basta di aver dimostrato che a torto si accusa d'irreligione quest'articolo, e che per questa parte almeno l'articolo si difende da sè.

Barone Jacquemoud. Considero questa legge come un argomento degnissimo di occupare il Parlamento. Ad essa si riferisce una petizione di molti abitanti della Savoia. L'opinione pubblica si manifestò poi esplicitamente a questo riguardo nel consiglio divisionale di Ciamberì. Le soverchie feste sono occasione di dissolutezza, e il consiglio desideroso che cessasse questo inconveniente, esternò unanime il desiderio che si sopprimessero alcune feste, ed alla maggioranza che il governo aprisse pratiche colla S. S. onde, tranne quattro, si sopprimessero tutte le feste oltre la domenica.

Sotto l'impero la Savoia conobbe il vantaggio di questa soppressione. Nel 1814 i consiglieri del re, quando non vedendo la cosa che sotto l'aspetto della religione, chiesero che il numero delle feste fosse portato a 17, non pensarono, che cagionavano allo Stato un danno di molti milioni all'anno. Poniamo che non vi sia che un milione di lavoranti, e che non guadagnino che un franco al giorno, il danno sarebbe già 13 milioni. Se la festa cade alla metà della settimana il danno recato dall'interruzione dei lavori è ben maggiore. Le feste inoltre sono occasioni di risse, di dissolutezza, di delitti. In Savoia ne conoscemmo il gran danno, e tale è pur l'opinione della parte sana del clero, il quale non crede poi utile alla religione il gran numero delle feste. Se si guardano le vicine frontiere della Francia e della Svizzera si scorge una gran differenza nell'agiatezza delle popolazioni. I magistrati in Savoia opinarono che in virtù del concordato non si potessero rinnovare le feste abolite.

Ma come abbiamo nelle diverse provincie usi diversi, ed è necessario stabilire una norma unica, così è il caso di ricorrere ad un concordato a questo scopo. Certo il governo ha facoltà di non infliggere pene quando crede. Ma è bene non inquietare le coscienze. Si dirà che si è tentata questa via e senza frutto. Ma se questo accadde forse gli è perchè si abbracciarono molte materie ad un tempo. Ma quando si ricorrerà per questo oggetto al Papa, e se gli farà conoscere che nè pur ne'suoi Stati non si celebrano tante feste, sono convinto che non negherà il suo assenso. Altrimenti se la legge sarà vinta, ne succederanno dissensioni domestiche che è molto utile prevenire. Io propongo dunque quest'emendamento, che la Camera, convinta della necessità di ridurre a 4 le feste oltre la domenica, incarichi il ministero di trattare questo affare col Papa. Noi possiamo senza danno attendere ancora sei mesi e provvedere alla tranquillità delle coscienze.

Se al 1 gennaio non si sarà ottenuto alcun risultamento, noi saremo sempre a tempo a far ciò che ci si propone ora di fare.

Jacquier. Sono d'accordo coll'onorevole preopinante sui bisogni della Savoia. Del resto la è questa una quistione di necessità. Nell'interesse dei miei paesi di montagna dico che è una quistione di vita o di morte. Annecy è città molto industre, la maggior parte dei suoi abitanti sono dati alle manifatture ed il danno di queste feste è per loro gravissimo.

Per l'agricoltura è altresì una quistione di necessità. Colà il tempo è molto mutabile, e se non si coglie il buon momento si può perdere il ricolto dei cereali o del fieno. La cosa è sì chiara che non vi si osserva neppur più la domenica e i nostri preti non si oppongono e il sindaco dissimula o permette.

La quistione è opportuna. Il consiglio divisionale di Annecy di cui faccio parte, espresse il suo voto formalmente. Se si può ottenere l'assenso di S. S. tanto meglio; ma vengono sempre in campo le stesse obbiezioni. Se non dà l'assenso?

Questa quistione non è nuova. I gesuiti che compilavano il *giornale di Trevoux*, si espressero in questo senso. Facciamo ciò che suggerivano quei gesuiti.

Gli oratori precedenti s'innalzarono nelle alte regioni della politica: io consulto il libro più comune, il libro degli agricoltori e dei commercianti, l'almanacco (*l'oratore scorre il calendario, e vi enumera le diverse feste, facendo dei commenti*).

Josti. Io non sono perfettamente d'accordo col ministero in questa quistione. Credo una profanazione, un insulto alla religione qualunque intervento della forza in questa quistione tutta di coscienza. Chi di noi vorrebbe che ci s'imponesse colla forza l'amore della famiglia? Hanno idea ben meschina della religione coloro che ricorrono al braccio secolare! La legge sarebbe gesuitica.

La distinzione parrà lesiva ai cattolici, perchè vi vedranno dato l'assenso ad alcune feste, ad altre no, quantunque e le une e le altre siano di precetto. Il governo non può rifiutar una festa, obbligar per un'altra. Io credo che esso deviò un tantino dalla logica, quantunque avrà avute le sue ragioni per far ciò. Come agricoltore io domandai il permesso per lavorare quando v'era necessità anche in dì festivi, ma quando non l'ottenni, lavorai anche senza. Rifiuto ogni ricorso a Roma. Ho bisogno di sapere dal ministro s'egli intenda riformare le leggi penali riguardanti l'osservanza delle feste.

Pernigotti. Vi fo calda preghiera di sospendere la discussione. Le vostre convinzioni sono fisse, non ispero cambiarle, ma vi prego di accondiscendere ad una preghiera.

Voi trovate urgente una legge che può spiacere a gran parte della popolazione e la cui utilità sarà leggerissima perchè ogni buon cristiano anteporrà il precetto alla permissione.

E voi ministri, avete voi pensato che in tal modo vi costituite giudici sopra le feste che meritano maggior o minor riguardo?

Questa legge è contraria all'articolo primo dello Statuto e all'articolo primo del codice civile. E uno dei primi politici c'insegna quanto sia dannosa la violazione delle leggi.

L'oratore conchiude, proponendo un ordine del giorno per cui la Camera considerando che le disposizioni della presente legge provenienti dalle deliberazioni dei consigli divisionali sortiranno solo l'effetto quando si sarà ottenuto l'assenso della S. S., s'incaricano i ministri d'intavolar pratiche con essa e si manda a depositar il progetto di legge negli archivii della Camera.

D'Aviernoz dice che il governo non può fare delle distinzioni nelle feste.

Cavour. La presente legge venne ravvisata in questa Camera testè sotto due aspetti diversi: gli uni credono che non possa sussistere il principio in essa stabilito, se non siasi prima concluso un accordo colla Sede romana; ed altri, come l'onorevole Josti, sostengono che questa legge non è bastante anzi fa male, poichè sanziona un principio vizioso, che urterebbe, a loro avviso, collo Statuto, dal quale chiaramente risulta non dovere la potestà civile prendere ingerenza veruna nel determinare o nell'imporre giorni festivi.

Io credo che questi due contrarii principii siano egualmente erronei; ma credo assai più erroneo il secondo del primo; epperciò comincierò dal combattere questa opinione. Io non credo che si possa dire in termini assoluti, come lo diceva il deputato Josti, che il potere civile non debba mai in nessuna circostanza far rispettare il principio religioso (*oh! oh!*); forse avrò male capita l'opinione, il concetto del deputato Josti; ma tale è l'impressione che io ricevei dal suo discorso, e qualora egli voglia dare qualche spiegazione in contrario, allora io mi ristringerò nelle mie risposte, e sarò con esso. Ma mi pare, che desso abbia proclamato questo principio: non dovere cioè il potere civile prestare il suo appoggio al principio religioso; ed in ciò, ripeto, credo che esso cade in errore, perchè questo sarebbe evidentemente contrario all'articolo primo dello Statuto, che proclama la religione cattolica, religione dello Stato, e la cui logica conseguenza dev'essere un obbligo pel governo d'impedire che questa religione sia fatta bersaglio agli insulti e che l'esercizio del suo culto incontri degli incagli.

Ma non è in ciò solo ch'io trovo erroneo il principio del deputato Josti; dal suo discorso rilevo un altro errore che è pur gravissimo, e consiste in ciò, seguendo i suoi principii, che dovrebbesi proclamare, che lo Stato non possa nè debba giammai imporre un riposo obbligatorio.

Invece io non esito a dichiarare, essere non solo nell'aspetto religioso, ma anche nell'aspetto economico opportuno e necessario che vi siano dei giorni di riposo obbligatorio, e ciò nell'interesse delle classi più numerose.

Io intesi taluno a promuovere l'abolizione delle feste nell'interesse delle classi trafficanti.

Se siffatta opinione non eccede i limiti nei quali la proposizione del ministero si restringe, io posso assentirvi; ma se si volesse andar più oltre, se si volesse proclamare in modo assoluto il principio, per cui non si dovesse imporre verun giorno di riposo nell'interesse delle classi operanti, io stimo che operando in tal guisa si commetterebbe un errore economico gravissimo, e che si terrebbe una via contraria allo scopo che si brama raggiungere.

Diffatti il giorno di riposo statuito dal principio religioso è assolutamente consono a dette leggi economiche e sociali, almeno se si vogliono tenere come migliori le leggi che mirano ad assicurare la maggiore utilità ed il miglior bene della massima parte della popolazione.

Io penso pertanto che un soverchio numero di feste torni fuor misura nocevole alle classi operanti, perchè siffatte feste straordinarie non si dedicano per lo più al riposo, ma si spendono in vece in sollazzi e mali usi; ma credo ad un tempo che il riposo regolare sia necessario moralmente, fisicamente ed economicamente.

Per provare tal cosa non intendo io già di fare alla Camera un corso di economia politica e di discutere quali siano e da quali principii sian retti così i salari come i lavori delle classi operanti; ma voglio soltanto dichiarare essere mia ferma opinione che, ove tutte le feste venissero soppresse, dopo un breve giro d'anni le classi operanti non ne avrebbero guadagnato altro che molte ore di più di lavoro, e che alla fine dell'anno non avrebbero maggior parte nella produzione.

Tal cosa, credo, non può porsi in dubbio, ed è questo uno dei canoni di economia politica che si può agevolmente dimostrare.

Dico dunque che è molto opportuno che la società regoli i giorni di riposo, e ciò per le stesse ragioni per le quali nei paesi più civili, più innoltrati nella scienza economica ed industriale, si sono regolate le ore di lavoro di certe classi di persone, delle donne e dei fanciulli; cosa che io desidererei moltissimo che si facesse da noi, perchè, mentre lamentiamo la condizione degli operai inglesi, di quelli che lavorano nelle grandi fabbriche inglesi, forse troppo poco ci curiamo di sapere che presso noi, nei nostri opifizi le donne ed i fanciulli lavorano quasi un terzo, se non il doppio di quello che si lavori in Inghilterra.

Io dirò adunque che se le società più civili hanno creduto di dover regolare con apposite leggi le ore di lavoro delle classi le più operose della società, *a fortiori* si devono regolare i giorni di riposo. E per prendere l'esempio citato dall'onorevole deputato Josti, quand'egli diceva d'essere stato agricoltore, dirò che lo sono stato anch'io, e che anche a me accadde di veder i contadini lavorare in giorni di festa, muniti però del permesso dell'autorità religiosa (*ilarità*); ma per quella poca conoscenza che ho acquistato della condizione economica della nostra agricoltura, e specialmente delle provincie che abita il signor deputato Josti, e di quelle in cui ho esercitato il mestiere di agricoltore, dubito assai, che se tutte le feste, comprese le domeniche, venissero ad essere abolite, che ove fosse permesso di far lavorare tutti i giorni dell'anno, dubito assai, dico, che la classe contadina vi trovasse un profitto, anzi non esito a dire, che vi troverebbe gran perdita. Io credo aver dimostrato non essere inopportuno, non essere illogico che il governo voglia mantenere con disposizioni legali l'osservanza di alcuni giorni di riposo.

Vengo ora alle altre obbiezioni fatte alla legge, e lasciando in disparte le opinioni di coloro che non vorrebbero alcuna variazione alle leggi antiche ed alle antiche abitudini su questo punto, mi fermerò alla proposta molto più conciliante del deputato Jacquemoud, che non solo riconoscendo, ma anzi magnificando la bontà del progetto di legge, dimostrò propendere perchè l'effetto ne fosse sospeso per un tempo indeterminato, a fine di conciliare il concorso della Santa Sede coll'azione legislativa.

Io dichiaro schiettamente che anch'io desidererei moltissimo che questo concorso si potesse ottenere, e anch'io sinceramente credo che ne risulterebbe un gran bene, e che questa legge sarebbe assai più efficace, assai più proficua, se contemporaneamente alla sanzione civile ricevesse la sanzione religiosa; ma dove io non posso concordare coll'onorevole deputato Jacquemoud si è nel modo più probabile di ottenere questa sanzione religiosa.

La proposizione del deputato Jacquemoud in ordine a questa legge è quasi identica alla proposizione del deputato Palluel in ordine alla prima legge. Egli ci propone bensì di fare una legge, ma ci propone pur anche di sospenderne l'effetto sinchè la Santa Sede lo abbia sanzionato. Ma così operando, non potrete porla in esecuzione ad un'epoca determinata, e dovrete nuovamente interpellare il Parlamento per mettere questa legge in esecuzione; se non che una legge che non può essere esecutoria senza una speciale e nuova disposizione legislativa, non è una legge, è solo un principio che si pone in campo, è un ordine del giorno, è una disposizione che equivale ad una risoluzione della Camera in Inghilterra, è una disposizione così incompleta che non può chiamarsi legge.

Io confesso tuttavia che se questo sistema fosse tale da potersi ragionevolmente credere ch'ei possa indurre la Santa Sede a sanzionare il principio in essa legge contenuto; fosse tale da condurre l'accordo fra l'autorità civile e l'autorità ecclesiastica; io non mi rifiuterei a commettere (prego il signor deputato Jacquemoud di non avere a male le mie parole) questa *semi-illogicità*; ma veramente io non credo che il mezzo che egli propone sia il più atto ad ottenere il suo intento.

Io non credo che la S. Sede, quando essa sappia che positivamente sta nell'assoluto suo arbitrio approvare o non questa legge, si possa indurre ad accoglierla; io credo che la S. Sede, nella condizione attuale di cose, si rifiuterà senz'altro a sanzionare questa legge. Io preferirei pertanto un altro mezzo, il quale otterrebbe più probabilmente il nostro scopo; e sarebbe di rimandare l'esecuzione della legge, di stabilire cioè, ch'essa non andrebbe in vigore che ad un'epoca assai lontana, onde prima di essa fosse possibile al ministero di entrare in negoziazione colla S. Sede, e di veder modo di ottenere questa sanzione religiosa (*Rumore dalle tribune*). Io sarei d'opinione che, a cagion d'esempio, si stabilisse la presente legge non avere forza se non dal 1851 in poi, e per tal maniera vi sarebbe un tempo sufficiente onde poter operare delle negoziazioni colla S. Sede, onde far sì che contemporaneamente alla sanzione civile si ottenga la sanzione religiosa. Questo sicuramente importa un voto di fiducia al ministero, ma io che ho sempre sostenuto la politica ministeriale, e che in questa circostanza invece di scostarmi da lui, mi son sentito raddoppiare la confidenza che in esso riponeva, io credo di poter dare, quanto a me, questo voto di fiducia; se non avessi questa confidenza, se mi avvedessi che il ministero intavolando queste trattative le conducesse con modi troppo deboli od imprudenti, io voterei la legge quale ci viene proposta; ma avendo alta fiducia nel senno del ministero, io porto opinione che gli si possa, senza temere verun inconveniente, accordare questo mezzo onde tentare di riunire la sanzione religiosa alla sanzione politica; e non dubito punto che quando il ministero dirà al sommo pontefice — voi vedete il voto della nazione espresso dai consigli provinciali, dai consigli divisionali, espresso specialmente dai consigli della Savoia, che è parte religiosissima, cattolicissima di questi Stati, sanzionato da quello quasi unanime del Parlamento, il quale voto si pronuncia energicamente per questa riforma, riforma che è già attuata in quasi tutti gli Stati della cattolicità — io credo che in allora la S. Sede, a fronte di necessità ineluttabili, si piegherà agli accordi e vorrà munire tal legge della sua sanzione religiosa. Egli è perciò, che io proporrei all'articolo 7 il seguente emendamento. . . .

Presidente. La discussione è generale, non si può proporre emendamenti.

Cavour. Allora mi riservo di presentare a suo tempo il mio emendamento, il quale consiste nel proporre che la legge non abbia effetto che dal 1851.

Josti. Rispondo solo al sig. Cavour che ha fatto un equivoco. Egli mi fa dire che io non ammetto che le leggi civili devono il loro appoggio al principio religioso: invece io ho detto che non ammetto l'appoggio della forza delle leggi penali.

L'adunanza è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata degli 11 marzo.

Continuazione della discussione sul progetto di legge relativo alla soppressione di alcune feste.

Sviluppo della proposta Bertini sui mentecatti.

Discussione della legge sulla verificazione dei pesi e delle misure.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 8 *marzo.* — L'incaricato d'affari del Portogallo, cavaliere Lobo de Moira, ha avuto l'onore di rimettere a S. M. il Re ed a S. A. R. il principe di Carignano le insegne dell'ordine della Torre e della Spada, per parte di S. M. fedelissima. (*G. Piem.*).

— Troviamo nel giornale l'*Opinione*, 10 marzo, la seguente lettera:

Torino, 9 marzo 1850.

Signor direttore del giornale l'*Opinione*.

Dopo di avere fatto smentire nel foglio officiale le notizie sparse da alcun tempo, che il governo avesse in qualsiasi maniera dato ad alcuno il mandato d'impadronirsi di Mazzini, il ministero non credette conveniente che io ulteriormente rispondessi ai nuovi articoli coi quali il mandato medesimo veniva assicurato essere opera mia.

Autorizzato ora dal ministero, *formalmente smentisco la cosa, anche per conto mio particolare, certo che nessuno potrà trovare un qualunque mio scritto, il quale nè direttamente, nè indirettamente abbia per oggetto di tentare rapimenti od altro che esca, non dirò dalla legalità, ma anche dalla convenienza e moralità politica.*

Del resto, negli oggetti di sorveglianza e di polizia, io non posso scostarmi da quella riservatezza che è imposta a tutti i governi, per la ragione che dal segreto solo dipende che la sorveglianza produca quel risultato utile alla sicurezza dello Stato e della società, che è uno dei principali doveri del governo.

Prego V. S. di voler inserire nel suo foglio di oggi questa dichiarazione, ed ho l'onore di protestarmi, ecc.

Di S. Martino.

Toscana. — Nella parte non offic. del *Monit. tosc.* del 4 marzo corrente è riportata un'ordinanza ministeriale, da cui si rileva, che nella mattina del successivo dì venti, e giorni successivi, occorrendo, sarà pubblicamente proceduto all'estrazione di una quantità di buoni ipotecari del tesoro, da estinguersi, corrispondente in capitale alla somma di *due milioni di lire fiorentine* e relativi interessi, supplendo la cassa della R. depositeria generale al pagamento della somma medesima, e ciò sotto le norme e riserve accennate dalla notificazione dei 19 novembre 1849, le disposizioni della quale saranno applicate al caso di questa nuova estinzione.

Livorno, 7 *marzo.* (Dalla *G. di Genova*). Qui siamo molto occupati nelle elezioni comunali. — L'albergatori Ranieri Gigli venne condannato ad un mese di prigione e 100 franchi di multa. — Ciceruacchio fu arrestato a Montefeltro e fu tradotto nella fortezza di Ancona.

Roma. — Scrivono al *Nazionale* del 6:

Un forte campo austriaco si sta formando a Spoleto. Persone meritevoli di fede assicurano che il 12 del corrente mese gli austriaci si metteranno in marcia per Roma. Dicesi che un piccolo presidio francese resterà in Castello, un altro a Civitavecchia, ma la maggior parte delle truppe ritornino in Francia.

Questa mane Kalbermatten ha preso il portafoglio della guerra, ed ha fatto un lungo discorso a tutta la innumerevole ufficialità pontificia, il quale si è raggirato piuttosto sull'onestà e sul galantomismo tanto necessario ad un ufficiale. Prosieguono gli arresti e gli esilii. La censura continua nella sua formidabile attività. Ieri furono espulsi cinque ufficiali di artiglieria.

Ieri passò per Roma un colonnello Svizzero di nome Dufour, diretto per Portici, e a quanto dicesi, chiamato ad organizzare le truppe pontificie, quali oggi sono ridotte ai soli veliti.

— Scrivono da Roma in data del 3 alla *Gazzetta di Bologna*, essere colà voce che i due vapori, che trovansi nel Tevere, siano stati chiamati a Portici, ove sarebbersi diretti il 4.

— Leggesi nel *Globe* 6 marzo. — Un cardinale americano. Il presidente della repubblica del Messico annunzia nel suo messaggio, che Pio IX, volendo testificare agli alti funzionari ed agli ecclesiastici del paese la sua riconoscenza pel vivo interessamento dimostrato verso la sua persona, dichiarò ch'era sua intenzione rivestire della dignità cardinalizia uno dei vescovi messicani. Un agente pontificio è atteso al Messico, e se il cardinale è nominato, sarà il primo dignitario di tal genere nel Nuovo Mondo.

Dalle Romagne, 5 *marzo.* — (Cart. dello *Statuto*). — Come si pensi a migliorare il deplorabile stato di cose in che ci troviamo, vel dica la circolare che qui trascrivo. Essa non abbisogna di commenti. Osservo solo che chi la emanava volle fosse *particolare e riservata.* E neppur questa osservazione richiede commenti.

Circolare

(Particolare e riservata, num. 615)

Con ossequiato dispaccio del dì 18 corrente febbraio num. 16155 m.r ministro dell'interno e polizia mi significa che veggonsi tutt'ora molti impiegati del governo di ogni ramo, e specialmente nel politico, e non pochi di quelli comunitativi far pompa di barba e baffi, che cominciarono a portare, insinuati specialmente dai superiori che ressero l'anarchico distrutto governo, mentre in precedenza non ne andavano forniti.

Che la perseveranza nel tenerli rimane quasi a triste memoria dei tempi andati, e specialmente della pessima condotta di alcuni di quegli impiegati che per tale procedere confermano la loro piena adesione alle detestabili cose passate.

Dopo tale rimarco passa il prelodato ministro ad interessarmi in via *particolare e riservata*, perchè in bei modi faccia io sentire a quegli impiegati che tutt'ora rimangono al posto quanto sarebbe bene si togliessero da quella usanza introdotta in tempi, e da persone delle quali occorrerebbe distruggere anche il più tenue ricordo.

Nel comunicarle tale *particolarissima* per di lei norma, mi veggo pure in debito di raccomandare alla di lei prudenza il relativo pieno effetto in ordine ai suoi dipendenti. Coi sensi di vera stima passo a confermarmi

Della S. V.
Pesaro, 23 febbraio 1850.
Milesi-Brini-Tonetti *prolegato.*

Napoli, 6 *marzo.* — Il concistoro di Portici chiamato, per quanto si dice, a discutere se si poteva sciogliere S. M. dal giuramento alla Costituzione, disse di non potersi fare se la parte interessata al mantenimento della promessa non vi rinunciava spontaneamente. Si mise subito mano ad ottenere questa rinuncia *spontanea*, e i capi d'ufficio, la polizia, i parrochi e terribili emissari hanno fatto firmare a rotta di collo sotto pena di destituzione agli impiegati, di carcere, processi e calunnie ai privati. Due membri del municipio che non vollero firmare furono destituiti.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

ESTERO.

GRECIA. — Troviamo nel *Mon. Tosc.* del 7, datato di Livorno, a un'ora min. 28 pom. il seguente dispaccio telegrafico. « Una lettera da Malta del 2 stante reca la notizia che in Atene era giunto un messaggiere della regina Vittoria latore di dispacci per l'ammiraglio Parker, portante l'ordine di levare il blocco e di restituire i bastimenti catturati. »

Ed alla *Riforma* di Lucca pure del 7 scrivono da Malta in data del 3 questa lettera:

« Saprete che la quistione greca è in via d'accomodamento. Un messaggio della regina è qui arrivato il 25 decorso dall'Inghilterra con dispacci pel sig. Wyse e per l'ammiraglio Parker. Si assicura che il contenuto sia l'ordine di sospendere le misure coercitive contro i greci, e di restituire tutti i bastimenti elleni catturati. Questo corriere proseguì il suo viaggio il giorno stesso.

La quistione delle due isole rimarrà tuttavia da definirsi: l'Inghilterra non sembra disposta a cedere su questo punto.

PS. Questa mattina al far del giorno compariva in vista di Malta la squadra francese che si ritira dal Levante, composta di cinque vascelli, un trasporto, due fregate ed una corvetta. Due dei vapori sono già in porto. I vascelli sono però sempre lontani. »

SPAGNA. — Madrid, 1 *marzo.* — Si spedirà a Cuba una commissione sotto la presidenza del generale Mirasol, per far eseguire in quell'isola certi lavori di fortificazione e per studiare le riforme ed i miglioramenti da introdursi nell'amministrazione.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, seduta del 6 marzo, presidenza del vice-presidente Benoist d'Azy.*

L'Assemblea prende in considerazione la proposizione del sig. *Peupin*, relativa all'ordinamento dei Monti di Pietà, e pronunzia che sia rimandata al consiglio di Stato. Prende pure in considerazione la proposta del sig. Raudot, avente per oggetto di fare un'addizione all'articolo ventesimo quarto del regolamento dell'Assemblea in quanto concerne gli emendamenti e gli articoli addizionali; si rimanda ad una commissione speciale. L'Assemblea passa in seguito alla seconda deliberazione sulla proposizione del sig. Melun, relativa al rendere sane le abitazioni insalubri. Il sig. de Melun riassume la sua proposizione così:

« Signori, voi conoscete lo stato delle abitazioni affittate alla popolazione laboriosa e povera; voi sapete quali doglianze abbia eccitato un tale stato. I medici più dotti hanno veduto in quello stato la cagione delle malattie inveterate, che vanno decimando la popolazione, che non lasciano all'armata che delle deboli reclute, incapaci di sopportare le fatiche della guerra. Voi conoscete i mezzi che il progetto di legge propone per togliere questo male. Osiamo sperare che vorrete accogliere quel progetto, di cui voglio in due parole caratterizzare lo spirito. Non è già una legge contaminata di socialismo, di utopie, o d'illusioni, ma una legge d'ordine, di pubblico interesse, di alta polizia, di umanità. Ella aspira a fare modestamente a poco a poco, con intelligenza e carità un bene reale e pratico ai più infelici figli della patria comune. (*Benissimo*).

Il sig. Teofilo Roussel, autore di un contro-progetto, ha la parola. Egli dichiara che non vi sarà punto dissentimento tra lui e la commissione per riguardo al fondo del progetto. L'emendamento si riferisce particolarmente ai dettagli, i mezzi di ordinamento e l'estensione delle disposizioni della legge. Egli crede che il suo contro-progetto rechi dei miglioramenti al progetto e spera che l'Assemblea gli presterà qualche attenzione.

L'oratore entra ne' mutamenti di dettagli che propone, va esaminando articolo per articolo la nuova compilazione della commissione e gli articoli che ei vuole sostituirvi.

Il signor presidente. Vi faccio osservare che non siamo ancora che ad una discussione generale; quando verremo agli articoli, voi potrete dare sviluppo a tutti i vostri emendamenti.

Il signor Enrico di Riancey, relatore. La commissione ha esaminato il contro-progetto del signor Roussel, la legge avrà un'applicazione generale, ma non puossi darle dapprima l'estensione che il signor Roussel propone. Ciò non avverrà che a poco a poco, se avverrà che si generalizzi. Per questo motivo la commissione ha rigettato il contro-progetto.

Il signor Montigny depone il rapporto sopra il progetto di legge organica, relativo alla risponsabilità del presidente della repubblica, dei ministri e degli altri agenti o depositarii della pubblica autorità (*movimento prolungato*).

Il signor Roussel insiste per l'adottamento del suo contro-progetto. (*La chiusura*).

Il signor presidente. L'Assemblea passerà agli articoli.

Art. 1. Del comune. — In ogni comune, dove il consiglio municipale lo avrà dichiarato necessario con una deliberazione speciale, nominerà una commissione incaricata di cercare e indicare le misure di render buone le abitazioni insalubri affittate od occupate da altre persone che dal proprietario che ne ha l'uso. Sono stimate insalubri quelle abitazioni che trovansi in condizioni tali da recare nocumento alla vita ed alla salute degli abitatori.

Il signor Roussel propone di sostituire a quest'articolo, questo altro:

« Art. 1. Fra tre mesi dopo la promulgazione della presente legge, verrà creata, in ogni cantone, una commissione pel bonificamento delle case e le abitazioni che trovansi, per la loro insalubrità, in condizioni atte a recar danno alla vita ed alla salute degli abitatori di essa ».

Il signor ministro del commercio combatte l'emendamento. Viene posto ai voti ed è rigettato. Il primo paragrafo dell'articolo primo della commissione viene adottato.

Parigi, 7 *marzo*. — La tornata di quest'oggi all'Assemblea legislativa passò nella più perfetta calma, e fu impiegata nella continuazione della discussione per i miglioramenti da introdursi nelle abitazioni delle classi povere.

Gli articoli proposti vennero adottati, ma il soggetto pare non presentasse molto interesse all'Assemblea, poichè nulla potrebbe esprimere l'indifferenza con cui l'intiera discussione fu accolta!

— Il sig. Sain de Bois-le-Comte, antico ambasciatore di Francia in Torino, è partito per la sua nuova destinazione in tale qualità a Whasinghton negli Stati Uniti di America.

— La commissione per l'esame della domanda d'autorizzazione a procedere contro il rappresentante signor *Michel de Bourges* fatta dal procuratore generale presso la corte d'appello di Parigi si è costituita; vennero nominati i signori Berryer e Grimanit, l'uno presidente, l'altro segretario. La commissione, come si sa, conta 10 de' suoi membri oppositori alla domanda, e cinque soli l'hanno favorevolmente accolta.

— L'*Impartial de Rouen* fa delle giuste osservazioni sulla *Presse:* eccone un brano:

« Quanta strada rimane a fare alla *Presse* per ritornare interamente alla monarchia? Se ne giudichi da queste parole:

« *Voto annuale dell'imposta del bilancio delle rendite e del bilancio delle spese dagli eletti dal suffragio universale:* ecco quanto è acquistato, ecco quanto conviene di conservare, ecco quanto non bisogna arrischiare di perdere, quanto bisogna conservare ad ogni costo.

« Ogni popolo che non è tenuto a pagare l'imposta se non dopo che i suoi rappresentanti l'hanno votata, è sovrano di fatto, se non lo è di nome.

« Se gli conviene, come in Inghilterra e nel Belgio, di fare le spese di un Re, la regalità non è allora che una corona posta sul vuoto loco della sovranità del popolo, onde impedire che un despota se ne impadronisca. Se la regalità costituzionale non è nulla per se stessa; se, non avendo potere, non può trasmetterne alcuno, che cosa diventa l'eredità della quale si fa una sì grande e sì vana obbiezione?

ALEMAGNA. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta* in data di Francoforte 3 marzo:

Abbiamo degli ampii ragguagli concernenti la conclusione ed il contenuto del trattato stipulato in Monaco il 27 febbraio fra i plenipotenziarii di Baviera, Wurtemberg e Sassonia, e tosto annunciato al gabinetto di Vienna per via telegrafica.

Per emettere un giudizio sicuro ed imparziale sul complesso di questo progetto, bisognerebbe averne sott'occhio i singoli articoli, ciò che, secondo tutte le probabilità non deve più a lungo tardare, giacchè all'ora ch'io scrivo, il documento in quistione è stato portato a cognizione delle corti di Monaco, Dresda e Annover ed officialmente comunicano ai governi di Prussia ed Austria come base delle trattative che verranno intavolate. Non pertanto io ve ne riferirò quel tanto che mi fu dato di sapere da fonte degna di fede.

Il trattato fu sottoscritto il 27 dello scorso febbraio nel palazzo del ministro degli affari esteri a Monaco, dal ministro Von der Pfordten per la Baviera, dal conte Hohenthal a nome della Sassonia e dall'inviato di Wurtemberg, conte di Degenfeld. A quanto si dice, esso è composto di 19 articoli. Non vi è quistione di una Camera degli Stati, ma soltanto di una rappresentanza nazionale, la quale secondo l'art. 8 consisterebbe di 300 membri, 100 dei quali apparterrebbero all'Austria, 100 alla Prussia ed i 100 rimanenti agli altri Stati confederati. Inoltre ogni Stato avrebbe a nominare un membro almeno. Questa, mi vien detto, è la sola concessione fatta dal trattato agli Stati d'infima importanza. Il governo federale sarà composto di sette membri; l'art. 3 tratterà specialmente della sua formazione. Un altro articolo dichiara Francoforte residenza del governo federale, i cui membri saranno bensì legati da istruzioni, ma non potranno in mancanza delle medesime, rifiutarsi in verun tempo di votare. Secondo un articolo, che mi si dice essere il decimo, i rappresentanti della nazione saranno eletti dalle Assemblee e Diete dei singoli Stati. Nella cerchia della competenza della rappresentanza nazionale trovansi le vie ferrate, i telegrafi, le poste, la marina, le leggi pei dazii e pel commercio, l'amministrazione della giustizia e la legislazione in cose che riguardano l'intiera Confederazione. Un articolo speciale del trattato guarantisce i diritti fondamentali dei tedeschi e un tribunale di arbitri. Finalmente l'art. 11 stabilisce che nessuna legge e nessuna imposta potrà essere decretata dal governo federale senza l'assenso del Parlamento.

Questo progetto, soggiunge il corrispondente, è molto più liberale che la Costituzione prussiana; nessun privilegio è menomamente confermato o riconosciuto; è un'Alemagna nuova, un'Alemagna unita che ci viene proposta, e si vedrà che quell'Austria che ci vogliono far credere tanto oscurantista, non è poi tanto indietro nella questione doganale e nella politica come si dice a Berlino ed a Gotha. Il governo austriaco, non ne dubitate, si approprierà questo progetto come quello che pienamente concorda colle sue viste e coi suoi principii, anzi un momento prima della sottoscrizione i rispettivi plenipotenziarii furono, a quanto si dice, di ciò assicurati nel modo il più positivo.

Un'altra lettera di Francoforte dà per certo che un articolo del trattato permette le leghe speciali fra i diversi Stati, d'onde ne conseguirebbe che lo Stato federativo prussiano ed il Parlamento d'Erfurt non sarebbero a considerarsi come assolutamente incompatibili col nuovo progetto. Entrambi potrebbero tendere d'accordo al loro sviluppo.

Sembra che il trattato non fissi nulla riguardo alla presidenza del nuovo governo federale; si crede che in caso che la Prussia aderisse, essa sarebbe alternata fra le due potenze. Il trattato non sarà sottoposto alle Diete prima dello scambiamento delle ratifiche. Esso fu già spedito a Berlino.

D'accordo con quanto precede, leggiamo nel *Lloyd:*

Nel progetto di Monaco viene fatto lecito ai singoli Stati tedeschi di formare alleanze più strette nei limiti della grande Confederazione. Il progetto bavarese sarebbe ben lungi dall'urtare di fronte con quello della Prussia, anzi, si è tentato di riavvicinarlo in modo, che l'adesione della Prussia non solo possibile, ma probabile diviene.

Berlino 4 *marzo*.

Nella quistione dei ducati la Russia comincia mostrarsi con visiera alzata. Una nota imperiale si esprime a questo proposito in termini passabilmente energici, e non si deve far meraviglia se i Danesi sentono rinvigorirsi il loro coraggio. Anche l'Inghilterra ha fatto delle osservazioni: ha però riconosciuto giuste le ragioni della Prussia e ha dichiarato non volersi immischiare negli affari interni dell'Alemagna. La Prussia naturalmente persiste nel suo modo di vedere.

Le voci di una spedizione prussiana in Isvizzera sono tenute per assurde a Berlino.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 marzo in Torino.

Hohenthal (de) conte Adolfo, ministro plenipotenziario Sassone, da Dresda. = Gersdorff conte Gustavo, ciambellano sassone, id. — Avogli Trotti Orazio di Ferrara, conte, da Firenze. — Heunisch Alberto di Carlsruhe, negoziante, da Milano. — Grassi Antonio di Prato, negoziante, da Lione. — Monti Raffaele di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il 7 marzo.

Borromeo Enrico di Milano, conte, per Genova. — Horwath L. d'Austria, possidente, per Francia. — Blavier Edoardo di Parigi, ingegnere, per Napoli. — Gislesen di Norvegia, sacerdote, per Roma. — Décrand Giovanni di Lione, negoziante, per Lione. — Devecchi Felice di Milano, possidente per Milano. — Zamorani Vito di Ferrara, negoziante, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 7 *marzo*.

Entrati. — Di Hohenthal di Dresda. — Gersdorff, id. — Avogli Trotti di Ferrara. — Lessieux Carlo di Milano.

Usciti. — Horwath d'Austria. — Décrand Giovanni di Francia. — Aynes Francesco di Francia. — Borromeo Enrico di Milano. — Ottolenghi Leone di Genova. — Gervasoni di Genova. — Snider, piemontese.

DECESSI *verificati il dì 8 marzo in Torino*.

N. 15.
9 *marzo* » 19.

Dal 1 gennaio, totale a 1402.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 8 *marzo*. — Leggesi nel *Costituzionale*: È a nostra notizia che l'altra sera accaddero dei tumulti in Pisa con ferimenti.

Roma. — Scrivono alla *Gazz. di Bologna* alla data del 4 marzo:

« Il prestito assicurasi definitivamente concluso, nè par che di questo siavi più alcuno che dubiti. — Esso credesi fissato invariabilmente al settantotto; e si aggiunge che sarà fatto subito il versamento di quindici milioni di lire, del che starebbesi occupando la casa Rothschild di Napoli; altri dodici milioni e mezzo si sborserebbero al finire del veniente aprile, ed il resto entro l'anno corrente.

« Il cav. Galli non è ancora tornato da Portici, ma si aspetta domani o poco oltre.

« — Ieri 4 marzo seguì il definitivo imbarco degli spagnuoli sui due vapori che qui approdarono, in uno dei quali ebbero posto gli uffiziali e soldati del battaglione Ciclana, e nell'altro, a doppia macchina, il generale Bustillo, il governatore militare Buenega e lo stato maggiore.

Questo vapore passerà a Civitavecchia per prendere a bordo il generale Cordova. — Qui non restarono che dodici malati.

Alemagna. — I fogli di Francoforte disdicono la notizia riferita nelle loro colonne e indi riprodotta nel nostro giornale, del ricevimento del principe Gortschakoff ambasciatore russo presso la commissione centrale. Esso non ha ancora rimesso le sue credenziali. Tale notizia conferma in parte quanto più sopra da noi venne riferito intorno ad una nota minacciosa della Russia alla commissione che attualmente rappresenta il potere centrale d'Alemagna, concernente gli affari di Danimarca.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* di stamane: un ordine del ministero della guerra dispone che venga messo sul piede di guerra tutto il secondo corpo d'armata, ed ingiunge a tutti i facienti parte di tenersi pronti a partire. Gli ufficiali ed i soldati che trovansi in congedo dovranno far ritorno ai loro rispettivi reggimenti per il 15 corrente marzo.

Si dice che queste truppe verranno stanziate al N. O. della Franconia superiore, col quartiere generale in Lichtenfels.

Varie naturalmente sono le supposizioni che si fanno intorno a questo armamento. Pretendono gli uni che sia fatto in seguito ai concentramenti di truppe prussiane intorno ad Erfurt; altri adducono qual motivo il movimento delle truppe francesi lungo i confini d'Alemagna, il che non sembra troppo probabile.

Del resto, non solo il secondo corpo, ma fra breve anche tutta l'armata bavarese sarà messa sul piede di guerra, e sarà inoltre mobilizzato il secondo contingente. Per eseguire colla maggiore prontezza tali armamenti, domanderà quanto prima il ministero un credito straordinario alla Camera dei deputati, e la maggioranza di questa non può a meno di accordargliela.

Borsa di Parigi *del* 6 *marzo*. — I fondi pubblici, dopo d'essersi mantenuti nel primo periodo della borsa a livello degli ultimi corsi di ieri, calarono un poco e terminarono al di sotto dei detti corsi.

Il 5 per 0[0 a 96 25, dopo d'aver fatto 96 50 in abbassamento di 25 cent. ed il 3 per 0[0 a 58 20 in abbassamento di 15 cent. — Le strade ferrate per la maggior parte diminuirono un poco anch'esse; alcune tuttavia andarono migliorando di qualche cosa. Non venne dato alcun motivo alla piccola ricaduta della borsa in sul finire. Probabilmente ne fu causa l'avere effettuato molti beneficii appagandosi gli speculatori negli attuali prezzi di una piccola differenza. La discussione che ebbe luogo ieri negli ufficii della Camera relativa alla nomina dei sindaci, ed il voto che ne seguì, produssero un'impressione penosa alla borsa, come lo produce tutto ciò che attenta all'unione del gran partito dell'ordine; ma i fondi pubblici non ne risentirono alcun effetto, poichè credesi che verrà trovato un mezzo termine per conciliare le due opinioni che dividono la commissione. Nulla di nuovo nelle notizie giunte di fuori, fuorchè una voce vaga di cattive nuove d'Alemagna. Noi la crediamo destituita affatto di fondamento.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 terminò in diminuzione di 5 cent. a 96 15, così il 3 per 0[0 a 58 05. Il 4 1[2 per 0[0 fu negoziato a 82 25, ed il 4 per 0[0 a 75.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 Belgi (1840 e 1842) a 98 1[8 non hanno variato; così pure il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) a 88, l'antico prestito di piemonte a 972 50, il nuovo a 960, e l'antico prestito romano a 79. Il nuovo da 78 5[8 a 78 3[8 calò ancora di 1[8 per 0[0. La rendita di Napoli fu negoziata a 91 75 in aumento di 25.

Borsa di Parigi *del* 7 *marzo*. — Si è quest'oggi staccato il *coupon* dal 5 0[0. Credevasi che questa operazione avrebbe provocato sulla rendita un movimento sensibile d'aumento o di ribasso; ma gli affari furono pieni di calma per tutta la borsa, e le variazioni senza importanza. Eravi tuttavia piuttosto della tendenza a salire. Il 5 0[0 incominciò a 93 90 *coupon* staccato; ha fatto 93 95 al più alto corso e 93 80 al più basso, e rimase a 93 90 in aumento di 15 sopra ieri. Il 3 0[0 a 58 25 guadagnò 5 cc. In quanto agli altri valori, fatta qualche eccezione, terminarono presso a poco come ieri. Eravi inchiesta per alcune linee di strade ferrate e specialmente per quella d'Orleans che aumentò di 12 fr. 50. La speculazione pareva indecisa. Si vuole aspettare il risultamento delle elezioni del 10 marzo prima d'impegnarsi in nuove operazioni; a giudicare dalle opinioni parrebbe che due dei candidati della lista moderata ed uno dei tre della lista rossa riuscirebbero eletti.

Nulla di nuovo si intese nè dal di fuori nè dall'interno.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in aumento di 5 cent. a 93, 70 *Coupon* staccato, ed il 3 0[0 in ribasso di 5 cent. a 58 fr. Il 4 1[2 0[0 venne negoziato a 80 fr. *Coupon staccato.*

Fondi esteri. Il 5 0[0 Belgio (1840) a 98 3[4 aumentò di 1[4 0[0. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) di 10 cent. a 88, 10. L'antico prestito di Piemonte di 2 fr. 50 a 975. La rendita di Napoli di 25 cent. a 92 e i due prestiti romani di 1[2 0[0, l'antico a 79 1[8 ed il nuovo a 78 1[2.

S. NICCOLINI *gerente*.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

AVVISO INTERESSANTE.

La D.lla ROSALIA DE LA GARDE di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta del capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess'acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada *del* Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo *piano*.

M. VINN de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angennes, n. 57 (casa Benevello).

TEATRI.

(*Questa sera 11 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1[2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il Biglietto.* — *Il Cappello bigio.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita.

D'ANGENNES. — *Mathilde ou La Jalousie.* — *Une Femme qui se jette par la Fenêtre.*

M.lle FARGUEIL joue dans ces pièces.

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *I baccanali di Roma* di Ippolito Pindemonte. — *Un Dente sotto Luigi XV.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 4 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Pedone-Margheri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 12 Marzo 1850. N.° 681.

TORINO

11 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ci sia lecito esprimere il desiderio, che la commissione incaricata del progetto di regolamento definitivo studii il modo di porre qualche argine al traripamento delle memorie che si leggono alla Camera. Nessun articolo dello Statuto accorda, per quel che sappiamo, ai membri delle Camere legislative il privilegio di stampare le loro opere a spese dello Stato. Eppure il gran numero delle memorie che si leggono in esse non ha altro oggetto che quello di prendere un posto nella *Gazzetta Piemontese*. Ne sia prova la rapidità e la indifferenza con che si leggono enormi volumi in mezzo al bisbiglio degli uditori, che per nulla se ne curano. I pochi deputati che scrivono i loro pensieri per farli accogliere dalla Camera, sanno bene di non dover andare troppo in lungo. L'oggetto del verbale è di raccogliere la discussione orale, che ha il merito e la misura della opportunità. Chiunque vuol fare un libro sulle quistioni del momento lo stampi a sue spese, e lo distribuisca a' legislatori.

Che avviene in fatti con questo sistema delle scritture, il cui abuso è ognor più crescente? Cento lettori — noi non sapremmo chiamarli altrimenti — vengono a dar prova . . . . di saper leggere, e non fanno avanzare la discussione di un sol passo in parecchie ore di lettura; poichè ognuno nel silenzio del suo gabinetto ha preordinato le stesse ragioni, preveduto le stesse obbiezioni, preparato le stesse repliche, che si ripetono così cento volte. Invano, per dare un'apparenza di discussione a queste lezioni accademiche, il genio di qualche lettore s'innalza al punto d'improvvisare un nome accanto a una idea, di aggiungere alla esposizione di un argomento o di una obbiezione le parole « come ha detto l'onorevole Sempronio » o « in risposta all'onorevole Tizio. » Tutto il mondo si accorge che la risposta non è risposta; si fa fuoco ove non vi è nemico; si sfondano gli usci aperti e non si curano i chiusi; si manda un cartello quando si dovrebbe raccogliere un guanto; si lasciano le torri e si assaltano i molini a vento. La discussione di oggi sul progetto di legge per l'abolizione delle pene per inosservanza di alcune feste religiose ci ha confermato in questa antica convinzione.

Il deputato Despines ha proposto un ordine del giorno pel quale la Camera si riserberebbe di provvedere dopo ultimate le negoziazioni con la Santa Sede, altrimenti la legge tornerebbe inefficace. I fedeli continueranno a osservare i giorni festivi come accadde in Francia dopo la Ristaurazione, quantunque l'abolizione vi fosse fatta per accordo tra la potestà civile e la ecclesiastica. Che il sig. Despines ci faccia un poco grazia de' suoi esempi francesi e de' tempi della Ristorazione. Noi ben sappiamo che atroci feste furono celebrate ne' dipartimenti del mezzodì, e in quelli che avvicinano la Savoia: a Carpentras, in Valchiusa, in Avignone, in Nismes, in Tarrascon; sappiamo ancor più, che quasi tutte furono macchiate di sangue; la reazione politica agitava la face della discordia sotto la maschera religiosa; ma grazie al cielo noi abbiamo gli esempi nazionali della Toscana e delle Due Sicilie, ove tolto il caso di alcune *devozioni* particolari e locali, tutti i giorni di feste religiose abolite furono mutati in altrettanti giorni di lavoro. Altronde non si tratta d'imporre il lavoro, che sarebbe la più dura delle servitù; che sia libero a qualunque di far festa quando gli piace; ma che la legislazione civile non s'impacci a crear pene per inosservanza di questi doveri di coscienza, come non ne infligge per lo inadempimento del precetto pasquale, e di cento altri doveri religiosi.

Il deputato Michelini si proponeva di trattare la quistione sotto i rapporti: 1. del dritto pubblico; 2. della religione; 3. della moralità; 4. dello Statuto; 5. dell'economia politica. Si conoscono le protasi *in fortunam Priami cantabo* del giocondissimo oratore, e lo annunzio di questa magnifica *pentalogia* esilarò al solito tutta l'Assemblea; ma giunto all'articolo della moralità, dopo aver tentato un momento di tornare, non si sa come, a' viaggi di un'altra seduta, quando il riso dell'Assemblea non gli permise di passare nelle regioni transatlantiche, a un tratto rinunziò la parola.

Però domani è oratore primo iscritto, e si ha ben promesso di indennizzarsi del silenzio di oggi. Si prevede che un gran numero di deputati attenderà che egli abbia parlato prima di parlarsi alla Camera.

Il deputato Mellana non scrive già i suoi discorsi, egli troverebbe questo metodo troppo classico, e diremo quasi pedagogico. Egli nemmeno si cura di ordinarli, nè di evitare le contraddizioni; che diciamo noi? È delle contraddizioni che precisamente si pregia e le dichiara per anticipazione ne' suoi esordi; si sa che l'onorevole oratore delle petizioni aspira ad occupare col suo nome gli annali della nostra tribuna; lo *effetto* è la sua passione; egli quindi concepisce un aborto d'idea socialista, una frase rossa, una metafora grottesca, un'insolenza contro la destra; e disperando di fare un musaico, poichè l'arte gli manca, le getta come vetri colorati nel fondo di un caleidoscopio, che poi agita al cospetto della Camera. Il risultato di questo giuoco infantile nella tornata di oggi è questo: appello al socialismo in appoggio del sistema penale per la inosservanza delle domeniche, come giorni d'istruzione religiosa e morale gratuita ed obbligatoria: libertà di coloro che professano le religioni tollerate in appoggio alla proposta Josti per l'abolizione di tutto il sistema penale: condiscendenza per le popolazioni cattoliche contro la proposta Josti: Pio IX sopra il sepolcro di Portici; non sepolcro di Pio IX che vi sta sopra e non sotto; ma sepolcro di Ercolano!!! che vi sta sotto e non sopra: conte Cavour che stende la mano a' 26 della destra contrarii al progetto.

Il deputato Cavour ha voluto darsi la pena di osservare che non sarebbe una grande scoverta che egli dasse la mano a' suoi amici politici; ma che il suo emendamento è così lungi dall'aver prodotto questo effetto, che appunto contro essi si sono pronunziati i membri della dritta che votano contro il progetto.

Gli opponenti Piccono, Ghiglini, di Revel sono stati concordi in dichiarare che alla legge proposta dal ministro anteponevano, se fosse d'uopo, la proposizione Josti per l'abolizione delle pene per inosservanza di tutte le feste religiose. E il relatore Giannone dal suo canto, a dimostrare come il sistema penale sia tutto nell'arbitrio della potestà civile, e affatto indipendente dall'ecclesiastica, ha invocato il paragrafo 7 della istruzione pontificia di papa Benedetto XIV.

Un emendamento del deputato Boncompagni, che restringe le pene alla sola inosservanza delle domeniche, sin che per le altre feste non saranno presi concerti dal governo con la potestà ecclesiastica, ha conciliato molte simpatie. La discussione generale è stata chiusa, e i tre ordini del giorno Jacquemoud, Pernigotti e Despines sono stati rigettati.

Nella prossima tornata si discuteranno gli emendamenti. Ma forse converrebbe approvare come sta il progetto ministeriale, perchè il ministero abbia maggior debito e quindi maggior forza a sostenerlo innanzi il Senato.

Nella tornata di quest'oggi il deputato Ponza di San Martino, primo ufficiale al ministero dell'interno, domandava la parola per dichiarare il suo voto sulla legge del foro ecclesiastico; dicendo che, in seguito ad alcune voci corse che egli avesse nello scrutinio segreto votato contro la legge, credevasi in obbligo di protestare che aveva votato col ministero; soggiungeva quindi che se la sua coscienza gli avesse imposto di pronunziarsi contro detta legge, avrebbe prima rinunziato alla sua carica, non potendo comprendere altrimenti gli obblighi del deputato e dell'impiegato.

E questa protesta veniva accolta con segni di non dubbia approvazione dalla Camera.

Il signor di San Martino non è il solo fra i primi uffiziali al quale siasi fatta simile imputazione, e quasi tutti i giornali espressero la loro opinione sul voto del signor Menabrea, il quale votava per alzata e seduta per l'emendamento Palluel che veniva respinto dal ministero.

Noi ci asterremo dal pronunziarci su queste dichiarazioni di voto dopo uno scrutinio secreto; ma non possiamo a meno di notare che dopo questa dichiarazione il silenzio del signor Menabrea non potrebbe spiegarsi che in un senso che sarebbe impossibile conciliare coi doveri di deputato e con quelli di primo uffiziale al ministero degli esteri.

* * *

La molteplice materia che ne porge di considerazione la cosa politica, ne impedisce di badare tratto tratto, come n'avremmo desiderio, alle varie opinioni manifestate da' giornali della provincia. Questo è un torto che confessiamo.

Imperocchè, oltre al poter raccogliere in essi qualche segno delle locali indoli dei varii paesi, o fatti, o novelle, servirebbe di non poca edificazione a' nostri lettori il far loro conoscere in quale guisa in non pochi fogli provinciali si comprenda la filosofia dei tempi.

Oggi non vogliamo lasciar passare senza un riguardo un articoletto della *Fratellanza di Cuneo*, giornale degno, sotto molti rapporti, d'essere conosciuto anche fuori della provincia di Cuneo. Gli è un tenero esempio di vera fratellanza da non trascurare: coloro che amano le *franchigie del popolo, i molti che soffrono ed i pochi fortunati che ridono sulle sventure*, ecc.: tutti insomma troveranno assai elegante questo articoletto intitolato *Il socialismo*, che viene posto quasi a cappello di due articoli socialisti, l'uno dell'*Avvenire* di Alessandria, l'altro del *Carroccio* di Casale; notiamo che in quest'ultimo è detto senza tanti complimenti: *Il socialismo è la civilizzazione.* Questa grande questione è finalmente decisa in modo perentorio, ed era tempo.

Ecco le parole della *Fratellanza*:

IL SOCIALISMO.

Questa parola, mite come l'amore, cara quanto il progresso, e santa come la carità evangelica, dagli ignoranti è riguardata come il verme roditore della famiglia! e dagli scaltri inimici dell'incivilimento viene adoperata per ispauracchio della società istessa.... Eppure indarno si sperano regimi liberi senzachè il socialismo si attui, senzachè lo stesso sia studiato ed abbracciato con trasporto dalle popolazioni e dal governo inaugurato. Certo che noi siamo ben lungi dall'interpretare in senso cattivo questo socialismo, certo che con esso siamo tutt'altro che disposti a desiderare il realizzamento di stoltissime utopie; noi vorremmo che il socialismo pigliasse un vasto incremento, onde gli egri avessero poi un legittimo appoggio contro le prepotenze dei forti, noi, che lo stesso vigesse, perchè le franchigie del popolo più non fossero precarie per lo innanzi, onde insomma la libertà non fosse una crudele ironia pei molti che soffrono, quando i pochi fortunati invece ridono sulle patrie sventure.

Ma ecco a tal proposito ciò che dicono, prima il giornale della divisione di Alessandria l'*Avvenire*, e poi il *Carroccio* di Casale.

Infra il *giornale della divisione* di Alessandria ed il *giornale uffiziale della divisione* di Cuneo non v'è la menoma disparità di pareri, ove forse non sia nella qualità di socialismo che ci pare forse più rubiconda in quello di Alessandria, che non in quello di Cuneo. Quest'ultimo non pare disposto a *desiderare il realizzamento di stoltissime utopie*, e ciò fa onore senza dubbio alla sua moderazione.

Ma in complesso, ci pare strano che giornali che si intitolano *ufficiali della divisione* si slancino con tanta sveltezza nel campo delle più ardue discussioni. Probabilmente essendo noi forniti di minor coraggio e dottrina che i giornalisti di Cuneo e d'Alessandria, non possiamo capir bene le loro belle teorie, e tanto meno comprendere il guadagno che i lettori di quelle provincie possono ritrarne. La parola — *socialismo* — malgrado che sia *mite come l'amore, cara quanto il progresso, santa come la carità*, è una parola che scotta; potè essere innocente e nobile nel suo primitivo senso: ma i piccioli *Considérant* e *Proudhon* dei nostri dintorni, scherzando troppo sopra certe materie, finiranno per fare scoccare il grilletto di un'arma che poco conoscono.

* * *

Ci viene comunicato il seguente brano di lettera.

Venezia, 4 marzo 1850.

« Io vi scriveva già come, quando si conobbe il pensiero che era sorto costà nel governo di fare una spedizione di circumnavigazione, Trieste che ne capiva l'importanza e vedeva i vantaggi che ne avrebbe avuto il vostro commercio, se ne commuovesse per la naturale sua rivalità con Genova.

« I Triestini intelligentissimi ed attivissimi si adoperarono per non restare indietro: e bene vi riuscirono. Vi mando un articolo (1) semi-uffiziale *dell'Austria*, inserito anche nella nostra Gazzetta di ieri, che ve lo proverà. Così voi altri avrete l'onore dell'*idea*, gli altri ne avranno il profitto; come appunto avviene di tante invenzioni scientifiche ed industriali sulle quali gl'Italiani disputano lungamente ed acremente per dimostrare che ne sono essi i primi inventori, e poco si curano di trarne profitto, contenti agli antichi allori su cui s'addormentano. »

* * *

Leggiamo nello *Statuto*:

A chi toccherà l'impresa di riedificare? Quelli che si sono adagiati sulle ruine, son contenti di stare a ciel sereno purchè i loro riposi non sieno turbati. Quelli che si agitano, hanno in mente concetti fantastici, e sognano le piramidi e la cupola del Brunelleschi, e non hanno muscoli da alzare una pietra, nè compasso per misurare un arco.

Questa è la trista condizione a cui siamo condotti. Nè conservatori, nè rinnovatori hanno in sè il principio dominatore dell'avvenire, e tutti son percossi dal sentimento della propria impotenza.

Saranno forse questi nostri pensieri malinconie solitarie; saranno turbamenti intempestivi. E così fosse: ma a noi non riesce di scorgere un'operosità fruttuosa; una fede efficace, che possa iniziare le società disfatte ad una nuova esistenza.

Si restaurarono i governi, ma non si rese la vita al principio che li sostiene; si ripose il papato in Campidoglio, ma non si ridestò la religione nei cuori. Guardate il lato morale della nostra epoca e ne rimarrete inorriditi. Questa nostra civiltà che da gran tempo dimenticò le altezze dello spirito, e si perdè nelle volgarità della materia, ha in sè un germe di spaventosa infecondità. Con un riso maligno di scherno essa ha conculcato la fede, la virtù, la gloria; e col suo scetticismo dissolvente essa consuma ora in un giorno tanti elementi di vita morale, quanti prima bastavano a far vivere per un secolo una nazione. Come resistere a questa quotidiana ed immensa consumazione?

Ma se tali sono le dolorose condizioni dei nostri tempi, dovremo dunque disperare e conchiudere la nostra esistenza colla bestemmia di Bruto?

Non è questa, a vero dire, la conchiusione che noi vorremo trarre da queste tristi considerazioni. Noi abbiam fede, che le nazioni cristiane non sieno destinate a perire, come accadde delle nazioni antiche. La civiltà nostra, nata dalla santa dottrina di Cristo, ha in sè un elemento di vero che non può perdere, e che la salverà sempre dall'ultima ruina. Però noi crediamo che, quandochessia, verrà dalla religione la virtù atta a ritemprare queste generazioni disfatte, a ricondurre le menti al vero; giacchè i popoli non si rifanno colle trasformazioni della materia, ma sibbene colla vivificazione dello spirito.

Forse verrà tempo in cui queste turbe furenti, che ora a mala pena danno addietro innanzi alla mitraglia, saranno vinte da una parola di carità. In un'altra epoca questa parola trasformò senza rivoluzioni una società contaminata dalla schiavitù. Ma intanto prima che questo tempo arrivi, Dio sa quanto ci resta a vedere di catastrofi d'imperi, e di lotte di sangue! E la forza non riparerà a nulla, nè verrà a costituire nulla di stabile, perchè essa è del pari infeconda, sia che ciecamente conservi o ciecamente distrugga.

E questo valga ad umiliare certi stupidi orgogli che sognano di rifare la società coi cannoni, di comandare la religione coi gendarmi, di restaurare la moralità coll'oppressione.

Non è opera d'uomini quella di arrestare la civiltà sviata sul pendio da cui precipita; e molti che si danno a credere d'essere Atlanti e di portare il mondo, non sono in verità che miseri ciurmatori, i quali vogliono persuadere che la ruota è fermata, quando appunto i giri ne sono sì rapidi, che l'occhio non arriva a discernerli.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta dell'11 marzo.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Discussione e adozione della legge relativa alla consulta sanitaria di Cagliari.

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i ministri di guerra e marina, di finanze, e d'agricoltura e commercio.

È letto ed approvato il processo verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto di alcune petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per assoggettare la consulta sanitaria marittima di Cagliari a quella di Genova; onde se ne riprende la discussione generale, stata sospesa nella seduta precedente.

Dopo viva e lunga ventilazione, nella quale prendon parte in favor della legge il ministro di guerra e marina, e quello di agricoltura e commercio, e contro di essa i senatori Moris membro della commissione, di Pollone relatore e Sclopis, viene finalmente messa ai voti la chiusura, che dopo prova e contro-prova è adottata.

---

(1) Quest'articolo l'abbiamo già stampato nel *Risorgimento* num. 679, facc. 4, col. 1.

Il presidente dà quindi lettura del primo articolo, pel quale sono proposti tre emendamenti. I due primi, l'uno del senatore Defornari e l'altro del senatore Maestri, vengono appoggiati e svolti, ma sono rigettati. Il terzo del senatore Gallina, consistente nella sostituzione della giurisdizione del ministero di guerra e marina a quella della consulta sanitaria marittima di Genova, accettato dal ministero e dalla commisione, viene quasi unanimente adottato. Letti poscia i due articoli della legge, conforme all'emendamento, sono adottati; e procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 48 voti contro 4.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1¦4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 11 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione sull'abolizione delle penalità relative all'inosservanza di alcune feste. Parlano Despine, Michelini, Mellana, Cavour, bar. Jacquemoud, Bronzini, Mongellaz, Gerbino, Piccono, Giannone, Marongiu, Ghiglini, Louaraz, Revel, Demaria, Boncompagni. Si chiude la discussione generale, e si respingono diversi emendamenti relativi al complesso della legge. Si passa alla discussione degli articoli.*

La tornata è aperta alle ore 1 1¦4.

Il processo verbale della tornata precedente è letto dal segr. Michelini ed approvato.

Il dep. *S. Martino*, primo ufficiale del ministero degl'interni, in un richiamo al processo verbale dichiara che, in dipendenza di voci sparse che egli avesse votato contro il ministero, si crede in dovere di dare delle spiegazioni sul suo voto. Egli votò in favore del progetto di legge, credendolo utile. Che se fosse stato di diversa opinione, prima di dare il suffragio contrario alla legge avrebbe date le sue dismessioni da primo ufficiale, poichè crede che nelle quistioni politiche d'interesse primario un primo ufficiale dee votare col ministero, o dismettersi. Anzi, se per motivo di questa legge il ministero avesse dovuto ritirarsi, egli credeva doverne seguire le sorti (*approvazione*).

Il seg. *Arnulfi* legge il consueto sunto di petizioni.

Il dep. *Riccardi* presta giuramento.

Trattandosi del giuramento da prestarsi dal dep. Falqui-Pès, questi viene interpellato successivamente dai deputati Mellana, Bertolini e Bronzini, se ritenga tuttavia qualche impiego.

Falqui-Pès risponde che altra volta fu censore nell'università di Cagliari, ma rinunciò a quell'impiego da 6 anni; che fu altresì auditore dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro, ma che questa carica fu abolita da oltre due anni.

Dopo ciò il dep. Falqui-Pès presta giuramento.

L'ordine del giorno porta la discussione sull'abolizione delle penalità relative all'inosservanza di alcune feste.

Despine combatte i calcoli fatti nella tornata precedente dal deputato Jacquemoud Giuseppe, della perdita che costa ai lavoranti ogni giorno festivo. Crede la legge inutile, se non sia preceduta da accordi con la Santa Sede; poichè il popolo continuerà a osservare le feste, non ostante l'abolizione delle pene. Così avvenne in Francia, tuttochè il numero dei giorni festivi vi sia stato limitato per accordo con la Sede Pontificia, e non ostanti le pastorali dei vescovi, principalmente nei primi anni della ristaurazione. I consigli divisionali di Savoia non hanno domandato la legge che ora si propone, ma delle pratiche presso la corte romana; propone quindi che « La Camera riserbandosi di provvedere quando » saranno ultimate le negoziazioni con la Santa Sede, passi » all'ordine del giorno. »

Michelini. Tratterò questa quistione sotto il rapporto del dritto pubblico, della religione, della morale, dello statuto e dell'economia politica (*si ride*).

Quanto al dritto pubblico è necessario che si separi affatto ciò che riguarda il cittadino dall'uomo religioso. Il governo debbe guarentire i dritti dei cittadini, ogni altro atto è una usurpazione.

Sotto l'aspetto religioso la cosa non è diversa. Non havvi testo nel Vangelo il quale autorizzi la persecuzione. L'uomo può far ciò che gli garba purchè non leda i dritti altrui. La religione non può prescrivere una coazione, altrimenti ricadremmo nel sistema dell'inquisizione.

Veniamo allo statuto. Gli articoli di esso devonsi interpretare in modo cha non vengano lesi i dritti dei cittadini. Se non v'ha un articolo specifico, rimane il principio generale della libertà. S'invoca dai nostri avversarii l'art. 1 dello statuto. Ma se questo dovesse avere tutta l'estensione che gli danno i nostri oppositori, il Papa sarebbe padrone a casa nostra, potrebbe accrescere indefinitamente il numero delle feste (*cicaleccio*).

Sulla quistione della moralità sarò brevissimo (*benissimo*). Mi rimetto a coloro che hanno viaggiato, dicano se la religione non sia meglio osservata là dove è minore il numero delle feste.

Quanto all'economia politica . . . (*continuando i cicalecci l'oratore dichiara di rinunziar alla parola*).

Mellana. Io voto in favore del progetto del ministero. Questo progetto incontra tre sorta di oppositori. Una parte della sinistra che non trova abbastanza estesa la legge, e fra questi il deputato Josti; la seconda consiste in coloro che vogliono dipendere in tutto e per tutto da Roma; la terza consiste in coloro che vorrebbero transigere, come il conte Cavour.

Rispondo ai primi che io sono propugnatore della libertà, ma non ad un punto che ne venga sciolta la società. Il partito più liberale in Europa è quello dei socialisti francesi. Non bado ai nomi ma alle cose. Ebbene i socialisti vorrebbero l'istruzione obbligatoria. Se ci venisse presentato un consimile progetto lo accetteremmo (*denegazioni*). Ella farebbe ciò che vorrebbe (*a un denegatore*), per me l'accetterei. La società ha dritto d'intervenire colla sua autorità; non è tuttavia sempre utile valersi di questo diritto. La maggioranza del nostro paese è cattolica, ma anche la minoranza vuolsi rispettare. E nel nostro caso la minoranza verrebbe coatta. Noi astringiamo gli ebrei a 140 feste nell'anno. La loro abbiezione devesi alla loro miseria, che si deve ripetere in gran parte dalla mancanza di lavoro. Da ciò parrebbe ch'io volessi sostenere coloro i quali affermano non doversi render obbligatoria alcuna festa.

Ma non ignoro che se la popolazione desidera la soppressione delle soverchie feste, non desidera punto l'abolizione di tutte. Ora come noi dobbiamo anzi tutto esser pratici, io appoggio il principio del ministero il quale rende 14 feste non obbligatorie.

Rammento a' miei amici politici più severi, che s'essi disapprovassero la legge non farebbero trionfare il principio loro, ma quello dei loro avversarii. Il nostro principio di libertà non trionferebbe e torrebbero il vantaggio delle 14 feste abolite.

Veniamo a coloro che attendono la manna da Roma, e non si lasciano convincere dall'eloquenza di un ministro moderato. Allegarono tutti l'articolo primo dello Statuto come contrario alla legge. Nè valse con loro la ragione che non si può ammettere nello Statuto una contraddizione. Lo Statuto non è opera di una convenzione, ma una emanazione della sovranità civile, la quale era tutta concentrata nella persona del principe. Ma secondo l'opinione dei nostri oppositori si dovrebbe dir invece che noi dobbiamo ubbidir a tutto ciò che si prescrive a Roma, dar l'aiuto del braccio secolare per l'osservanza di quante feste si volessero ordinare, usare la forza per far osservare il precetto pasquale. Tutto ciò sarebbe lesivo della sovranità nazionale. Del resto l'articolo primo predetto fu ampiamente interpretato col voto favorevole dato alla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Vorrei ancora tranquillare, se mi fosse possibile, qualche coscienza. Lo Statuto fu accettato colle sue conseguenze da Pio IX. E quando Pio IX volle conservare dei privilegii speciali al clero, lo disse espressamente, onde dobbiam credere che in tutti gli altri casi si intendessero aboliti. E noi crediamo piuttosto a Pio IX sedente nel Vaticano ed idolo del suo popolo, che non a Pio IX schiavo sul sepolcro d'Ercolano.

Venendo ora alla terza classe degli oppositori, e non potendo credere illogico il conte di Cavour, io credo ch'egli fosse mosso da qualche causa speciale. Mi sono ancora presenti gli applausi con che si accoglieva il suo discorso. Ma temo che s'egli persiste nella sua via, il sig. Brofferio non gli stringerà più la mano. Forse egli vuol far sentire tutto l'appoggio di che è largo al ministero, e dar la mano ai 26 dissidenti e ricostituire la maggioranza. Se questo è il suo intendimento se ne dee ritrarre, poichè, come udì uno dei 26, il sig. Despine ha combattuto l'emendamento. Il sig. Cavour dice, che crede il suo emendamento utile al ministero. Lo dice ma non sarà creduto. Dopochè sostenne iteratamente il principio della sovranità nazionale, che diedero in nulla i tentativi d'accordo con Roma, qualunque nuovo tentativo sarebbe da evitarsi. Poichè, o riuscirebbe, ed allora parrebbe che la prima volta non si fossero fatte le cose a dovere; o no, e un secondo rifiuto sarebbe ben disdicevole e ci metterebbe in una brutta posizione.

Votisi la legge, dichiari il ministero al sommo pontefice che tutti i poteri dello Stato sono concordi in questo desiderio, e il Papa, cui dee star a cuore la concordia, non potrà a meno di sancire coll'autorità religiosa queste disposizioni. Egli non vorrà certo mettere in conflitto l'autorità ecclesiastica colla civile.

Restami solo a dire che queste leggi debbono aver l'appoggio morale della nazione ed essere votate dalla più gran maggioranza possibile, trattandosi appunto di una legge moderata e consentita dalle popolazioni.

Cavour. Non entrerò in premature discussioni sul mio emendamento. Risponderò solo al sig. Mellana che combattei apertamente la sinistra quando credei doverlo fare, e sono contento di trovarmi unito con lei in questa occasione. Gli uomini dell'estrema destra sostengono non potersi far nulla senza l'assenso del pontefice. Io invece sostenni direttamente il contrario, poichè volli che la legge fosse obbligatoria, e posi solo una proroga al suo attuamento.

Barone Jacquemoud. Io dissi che non vi era pericolo nel ritardo. Il ministro disse che erano in via delle pratiche. La dilazione potrebbe contribuire al buon andamento di esse. Mi oppongo ai diversi emendamenti proposti.

Bronzini dice che non può omai aggiungere nuovi motivi, che non si fa mai troppo presto quando si tratta di distruggere abusi.

Mongellaz parla contro il progetto di legge. Non ci giungono intelligibili le sue parole.

Gerbino. Non è necessario in questa bisogna ricorrere al papa. Amedeo VIII nel 1430 fu autore delle prime leggi sull'osservanza delle feste. Queste leggi mentre sono una prova della pietà dei legislatori di quel tempo, sono al tempo stesso argomento della loro saviezza politica. Con questo mezzo mostrarono che i laici potevano esercere la loro giurisdizione anche in certe materie che i vescovi volevano riservate a loro.

Chi osserva con attenzione le opere degli antichi nostri magistrati vedrà che essi avevano ossequio per la Chiesa, ma non volevano abusi.

Se noi fossimo ancora sotto il reggimento assoluto, il Re non si crederebbe certamente costretto di ricorrere a Roma per modificare le sue costituzioni. E noi non facciamo altra cosa. Bando dunque ad ogni timore di commettere delle illegalità. Cristo disse che la religione ch'ei predicava era di persuasione.

Disse altri, che la legge non si facesse esecutoria che dopo un certo trascorso di tempo. Ma questo non sarebbe dignitoso per noi. Altri dice che ricorrendo a Roma, si farà un atto ossequioso verso la S. Sede. Io non credo che ciò sia. Sarà un atto di rispetto il dire che si chiede l'assenso, ma che se non lo si ottiene se ne farà senza? Ciò sarebbe inoltre occasione di discordie domestiche, e farebbe nascere conflitti. Evitiamo le discordie, procediamo con franchezza ed energia, evitiamo le mezze misure, che per lo più hanno tristi conseguenze (*approvazione*).

Piccono. Io difesi ed approvai la legge per la soppressione del foro ecclesiastico. Non credo poter parlare nella stessa guisa relativamente a questa legge. Se questa abolisce tutte le penalità relative all'inosservanza delle feste, potrei dirla intempestiva, ma sarebbe consentanea al diritto, poichè le pene sono cose temporali, e direi, come il sig. Josti, che la Chiesa non ha bisogno delle vostre pene, e fu grande e venerata primachè queste venissero comminate. Ma quando ci si presenta una legge che concerne solo alcune feste, sceglie queste, lascia le altre, io dico che lo Stato oltrepassa i suoi diritti, contraria allo Statuto e lede i diritti del potere spirituale. Io non farò che ripetere qui un argomento del guardasigilli. Egli dice che è meglio si osservino bene poche feste, che non molte male. Ora chi diede alla società il diritto di sindacar ciò che sia utile alla Chiesa, di ammettere queste feste, escludere quelle? Quando adducete quest'argomento, voi eccedete i vostri diritti.

Il principio che si mette avanti è teoricamente giusto e lo ammetto. Ma il governo avrà poi almeno il mezzo di far osservare bene le feste ammesse? Il governo potrà far chiuder i magazzeni e le botteghe, impedire gli artieri di lavorare, toglier la vanga ai contadini, ma farebbe con questo cosa utile alla religione? Mai no: questa abborre dalla forza: dal momento che s'impiega la forza cessa la pietà, subentra l'ipocrisia. Il governo non può adunque con questo mezzo rendersi utile alla religione.

Oltre a questo argomento avvene un altro ben più forte. Il governo col sanzionar delle pene relativamente ad alcune feste dice in sostanza ai cattolici: alcune feste sono più venerabili, altre meno: ma il governo non può dir questo, come non può dir che una prece sia migliore di un'altra. L'art. 1 dello Statuto dichiara la religion cattolica religione dello Stato. Ma questa non si occupa solo del domma, ma anche dei riti, e quando Carlo Alberto promulgò lo Statuto non volle solo rispettato il domma, ma altresì le pratiche della religione. È meglio che la Chiesa non abbia privilegi e prerogative, ma goda di tutta la sua libertà. Si dirà che lo Stato può impedir il decreto di una nuova festa impedendo la pubblicazione delle bolle: quindi negar anche la sanzione penale all'osservanza delle feste. Ma in quel caso il governo potrebbe avvertire il potere spirituale e la Chiesa, potrà non rendere obbligatoria la festa e dir alla potestà temporale che rifiuta la protezione per tutte le feste e farà rispettare le feste coi mezzi spirituali di cui può disporre. L'argomento del guardasigilli non può quindi autorizzar la Camera a fare queste disposizioni.

Il signor ministro disse utile altresì questa legge come contraria alla dissolutezza e ai vizi che si promuovono colle soverchie feste. Questo argomento è fondato sulla supposizione che le feste escluse non saranno più osservate; ma sarebbe troppo umiliante per la bassa gente (*mormorio*) se le si dicesse « per distrarvi dalla crapula non v'è altro mezzo che condannarvi al lavoro. » V'è un mezzo migliore ed è l'istruzione. Ora i giorni di festa potranno farsi ridondare a vantaggio dell'istruzione. Finalmente bisogna pensare che la moralità non si può certo promuovere debilitando il principio religioso.

Le ragioni da me addotte militano pure contro l'emendamento di differire l'attuazione della legge. Poichè se si tratta colla S. Sede, o questa darà il suo assenso o lo negherà. Nel primo caso non fa più d'uopo d'una legge: nell'altro caso, ch'io non credo probabile, la sanzione penale vuolsi toglierla per tutte le feste. Almeno il principio sarà rispettato.

Relatore della commissione. Non sembrava che la discussione di una legge sì semplice dovesse prendere sì grandi proporzioni. Il motivo di questo fatto deriva dall'aver gli onorevoli oratori perduto di vista il concetto della legge. Io farò di ridurla alla sua primitiva semplicità. Qui non si tratta altrimenti di riduzione di feste, ma di cessazione di penalità. S'invocò l'articolo 1 dello Statuto. Nella discussione sull'altro progetto di legge dissi al signor d'Aviernoz che sarebbe venuto il tempo di potere spiegare in che consista la forza di quest'articolo. Esso implica solo che lo Stato ha una religione e la osserverà nei suoi atti. Quando si tratterà di far eseguire qualche lavoro non lo farà osservare in giorno festivo. Occorrendo di esprimere i suoi sentimenti ricorrerà alle solennità religiose proprie del culto cattolico. E ciò vediamo farlo in molte occasioni. Lo Stato sopperisce ai bisogni del culto cattolico.

Nel codice penale vediamo espressa una gran differenza, secondochè si tratta di un culto o dell'altro. Ma da tuttociò non può inferirsi che si debbano applicar pene per l'inosservanza di tutte le feste. Lo statuto non prescrive punto questa cosa.

Vediamo se convenga. Io convengo col signor Josti che la religione non abbisogna dell'azione della forza: dico che per motivi economici e morali è spediente che siano consacrati dei giorni al riposo. Ora se lo Stato può far coincidere questi giorni coi giorni di festa prescritti dalla Chiesa, tanto meglio.

Finalmente la storia ecclesiastica stessa ci fornisce degli argomenti. Papa Benedetto XIV al paragrafo 7 della sua istruzione dice che i vescovi debbono compiere al loro uffizio, senza inquietarsi se i tribunali laici irroghino pene o no in argomenti ecclesiastici. Io credo dunque si possa senz'altro votare la legge quale fu proposta.

Marongiu. Protestai altamente contro il primo progetto di legge, protesto similmente contro questo. È una legge irreligiosa. Il volgo vedendosi prosciolto dalle pene crederà di poter violare l'osservanza delle feste. Aderirei piuttosto alla proposta del signor Josti, poichè almeno si salverebbe il principio. Loderò la buona intenzione del ministro che vuole sollevare le classi povere dalla miseria e dal vizio.

Ma lasciando che dall'abuso di una cosa non si deve argomentare dell'utilità di essa, io dirò che la Chiesa, quando vi è veramente necessità di lavorare, non negò mai ai poveri di far opere servili nei dì festivi. I pastori inferiori stessi della Chiesa hanno facoltà di dispensare. Ma la presente legge produrrebbe l'effetto di avvezzar i popoli a scuotere il freno della religione, che solo può trattenerli dal male.

Ghiglini combatte pure il progetto, anche pel motivo che spargerà nelle popolazioni il disamore delle istituzioni libere.

Louaraz. La vera religione non consiste solo nelle pratiche, ma nell'esercizio delle virtù. Ora le soverchie feste aumentando l'ozio, non promuovono le virtù. È cosa sperimentata. Il mio paese è vicino alla Francia. Ora nei paesi limitrofi non v'è il suolo più fertile, pure sono egualmente religiosi e vi si, nota assai più agiatezza. Nè posso associarmi alla proposta di rinnovar delle pratiche col Papa. Esse ci si chiarirono infruttuose. Continuiamo ad usar dei nostri diritti.

Sulis. Volendo applicare delle pene per l'inosservanza delle feste si cade in contraddizioni, e si fa cosa inutile. Esiste il precetto del digiuno e della Pasqua, nè perciò s'irrogano pene a chi viola quei precetti. Voi riconoscereste perciò legittimo in una parte ciò che non riconoscete legittimo nell'altra. Lasciate adunque l'indipendenza intera del potere temporale dallo spirituale.

Revel trova utile anche questo progetto; il governo nel suo diritto d'irrogar pene o no; ma conchiude esser meglio rinnovar le pratiche con Roma, cui crede poter riuscire, e invita nuovamente i ministri a pubblicare la corrispondenza.

Demaria dimostra con esempi tratti dallo spedale mauriziano, che i ferimenti fatti in rissa succedono quasi sempre in dì festivi, e più quando le feste si succedono senza intervalli. Risponde al deputato Ghiglini, che le popolazioni sono sì amatrici delle libere nostre istituzioni, che nelle feste nazionali non succedono mai casi sinistri. Osserva non essere necessario per la diminuzione delle feste ricorrere sino al Papa, perchè nel 98, quando cessò il governo regio in Piemonte, il vescovo che reggeva allora la diocesi, ad istanza del governo, non fece opposizione a che si diminuisse il numero delle feste.

Boncompagni. Quanto era franco nella mia opinione nello approvare il primo progetto di legge, tanto sono perplesso in questo. Non trovo punto che s'opponga l'art. 1 dello statuto. Lo Stato per suo conto osserverà la religione, terrà i dì festivi chiusi i tribunali, non farà lavorare, ma non può impedire altrui. La legge tuttavia non è logica. Come mai può lo Stato distinguere una festa dall'altra? Il ministero entra in una via piena di triboli, quale è quella della teologia. Io sarei più propenso per la proposta del signor Josti. Non ammetto il progetto del sig. Jacquemoud, perchè ci lascierebbe in balìa del Papa. È meglio che lo Stato non tenga conto che delle ragioni economiche e morali, e perciò non obblighi che al riposo della domenica, senza far distinzioni nelle altre feste. Propongo perciò, che finchè non siano presi gli opportuni concerti colla S. S. non si applichino le sanzioni penali che per le domeniche. Il timore dello scandalo sarà una ragione perchè si facilitino gli accordi.

La chiusura sulla discussione generale è chiesta ed ammessa.

Presidente. Si sono presentati diversi emendamenti riguardanti il complesso della legge. Li metto a partito.

Si rigettano successivamente con piccolissima maggioranza gli emendamenti Jacquemoud, Pernigotti, Despine, per la sospensione.

Dopo prova e controprova si decide di passare alla discussione degli articoli, e la continuazione della discussione nella tornata stessa.

Si appoggiano diversi emendamenti di Cavour, Josti, Michelini, Boncompagni, Radice.

Radice sviluppa il suo emendamento in mezzo alla disattenzione generale.

Il ministro dell'interno dice che farà domani per parte del ministero delle osservazioni sugli emendamenti.

La tornata è levata alle ore 5 1¦4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale la seguente relazione fatta a S. M. dal ministro della pubblica istruzione in udienza del 9 marzo 1850.

SIRE,

La necessità di riordinare e raccogliere in un solo corpo di leggi le varie disposizioni, che di presente reggono le università dello Stato, e porle soprattutto in armonia colle attuali nostre politiche instituzioni, è universalmente sentita, senza che siavi uopo d'una lunga e dettagliata dimostrazione.

Ammessibilità ai corsi accademici — esami — emolumenti — ammessioni gratuite — iscrizioni — durata dei periodi scolastici — studenti appartenenti a diverse credenze religiose — stipendii dei professori — casuali incerti e casuali fissi — collegi della facoltà — propine d'esami pubblici — studi fatti all'estero da nazionali — forestieri accorrenti alle università dello Stato — collegio delle provincie — musei — biblioteche e tutto quanto insomma ha tratto all'amministrazione ed all'ordinamento universitario trovasi in anormale condizione, sparso in volumi diversi, non conforme in tutte le università, relativo ad epoche diverse, improntato di uno spirito e colore poco conformi alle presenti instituzioni dello Stato. E se alle persone estranee alla pubblica istruzione riesce pressochè impossibile penetrare in questa rete poco men che inestricabile di leggi e di regolamenti, di massime e di tradizioni, non lascia di essere ben ingrato e penoso ufficio anche a coloro, cui spetta per ragione del proprio incarico il farne quotidianamente l'applicazione.

Il riordinare però siffatto corpo di leggi con chiarezza, brevità e semplicità, e colle variazioni, modificazioni ed aggiunte, che il nuovo ordine di cose richiede, non è opera di lieve momento; ma esige il concorso di molti lumi, un gran corredo di studi pratici, e profonde meditazioni.

Per conseguire un tale scopo pare al riferente che non siavi altro mezzo, che quello di nominare una regia commissione composta di persone distinte per lumi, probità ed esperienza analoga, onde raccogliere tutti gli elementi relativi a quella legislazione, confrontarli, coordinarli, e compilare un progetto di riforma, che meglio risponda ai bisogni del tempo, ed al desiderio di un ragionevole progresso, separando la parte legislativa dalla disciplinare e regolamentare.

Questo progetto, adottato dal Parlamento e sancito da V. M., costituirà il *Codice universitario*; si avrà in esso una facile e sicura norma per ogni ramo di amministrazione relativo alle università dello Stato, e si stabilirà quella unità di sistema che non può ottenersi dalla instabilità delle opinioni nell'illimitato campo degli arbitrii.

Ma la stessa difficoltà, gravità ed importanza del lavoro mal soffrirebbe che si indugiasse più oltre a porvi operosa e sollecita mano. Egli è perciò che il riferente, ove alla M. V. piaccia di aderire a questo divisamento, avrebbe l'onore di proporre la nomina di una commissione speciale, composta dei seguenti soggetti:

Deferrari cav. Domenico, senatore del Regno, ecc., presidente;

Re cav. Felice, membro del consiglio superiore di pubblica istruzione;

Moris cav. Giuseppe, senatore del Regno, ecc.;

Aporti cav. abate D. Ferrante, senatore del Regno, ecc.;

Cibrario nob. Luigi, senatore del Regno, ecc.;

Tonello cav. Michelangelo, professore di leggi;

Rattazzi avv. coll. Urbano, deputato;

Ferlosio avv. coll. Lorenzo, capo di divisione nel ministero di pubblica istruzione;

Perona avv. coll. Giuseppe, R. consultore;

Ercole sac. teologo avv. Paolo, incaricato delle funzioni di segretario.

S. M. approva. MAMELI.

— Con regii decreti del 4 marzo corrente sono stati nominati segretarii di seconda classe nell'amministrazione dei telegrafi:

Carlo Savio. Luigi Vigna. Giuseppe Borbasca.

— E nella non officiale la seguente notificazione della *regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.*

«Per dispaccio del giorno d'oggi il ministero dell'agricoltura e del commercio ha informato questa regia Camera;

« Come la banca d'Italia non abbia compito agli obblighi prescritti dalle regie lettere patenti del 29 settembre 1849, e conseguentemente non possa riputarsi la medesima autorizzata ad alcuna operazione di commercio.»

« Secondo il nuovo relativo invito, nell'interesse del commercio, si rende quanto sopra a pubblica notizia, mercè il presente avviso, da affiggersi tosto nella sala della borsa di commercio di questa città e da inserirsi nel giornale ufficiale del regno.

Torino, il dì 8 marzo 1850.

Il v. pres. della regia Camera
Di Pollone.

Torino, 11 *marzo.* — Il signor conte di Hohenthal, che giunse a Torino in qualità d'inviato in missione straordinaria per trattare, in nome di S. M. il re di Sassonia, del matrimonio della sua reale nipote la principessa Maria Elisabetta con S. A. R. il duca di Genova, è stato ricevuto avanti ieri unitamente al sig. Di Gersdorff, ciambellano e mastro di cerimonie del re di Sassonia, in udienza particolare da S. M. il Re, e mentre il prefato inviato presentava alla M. S. le lettere credenziali del suo sovrano, le offeriva pur anche in di lui nome le insegne dell'ordine supremo della Corona Reale di Sassonia.

Egli ebbe quindi l'onore di presentarsi a S. A. R. il duca di Genova, al quale offerì parimente la decorazione del suddetto ordine supremo. (*Gazz. Piem.*).

Parma, 4 *marzo.* — Ci scrivono:

Ora ti dirò delle cose nostre: immagini già naturalmente che sono nuove esorbitanze, nuovi dolori.

Ieri il giovine signor Gaetano Serventi passeggiava tranquillo, inoffensivo per le contrade della città, fumando un sigaro: è per caso raggiunto da un' augusta cavalcatura; il principino ereditario colla sorellina, seguiti da un codazzo di alabardieri. Il Serventi distratto non avverte che il fumo può far raggrinzare i nasi reali, e non leva il sigaro; è una sbadataggine, dirai tu, una sconvenienza; ma non la pensano così gli alabardieri, che vedono in quest'atto un *crimen laesae* o qualche cosa di più; e l'un d'essi senz'altro alza la sciabola e con un fendente fa cader di bocca il sigaro al Serventi, e trascende a villanie, a minacce.

Il povero giovine che conosce l'atmosfera nostra, si persuade assai facilmente poter la innocente evenienza avere seguito ad imbarazzi, a dispiaceri gravi, e prende risoluto il suo partito: si allontana dalla città.

Intanto il maggiore de'carabinieri signor Bassetti è avvertito dell'accaduto, è avvertito della fuga del Serventi e manda ad invitare il padre perchè a lui si presenti. Obbedisce questi, e il Bassetti lo conforta: dice non essere provvido consiglio spatriare, esiliarsi volontariamente, in ispecial modo quando il restare non espone a pericolo alcuno; il figlio non aver colpa che di inconsideratezza; non dovere, non poter essere represso che per via di ammenda. Lo conforta quindi a richiamarlo, a condurlo a lui, e promette che fattagli una ammonizione lo rimanderà incolume e libero.

Il padre esita alquanto, ma poi considerato bene il fatto in sè, affidato dall'interessamento che par trasparire dalle amorevoli parole del Bassetti, cede e conduce alla caserma il figlio.

Or vedi la lealtà dei funzionarii del nostro ducale governo. Il giovine Serventi un'ora dopo essersi consegnato alla forza è stato tradotto al ducale castello; di là incatenato e frammisto ad una ciurma di ladri, condotto per le principali vie della città sino all'ergastolo: e poi ... poi steso sopra una panca e battuto di venticinque colpi di bastone.

Potrei dirti altre cose; per esempio che il duca in persona affronta per le vie i giovani che vestono a foggie disapprovate dalla censura e li minaccia d'arresto! Ma questi ed altri atti che farebbero ridere, non m'invogliano a scrivere or che mi sento il cuore rinserrato e chiuso pel nuovo esempio di crudeltà.

Venezia. — La *Gazzetta di Venezia* dell'8 corrente ha nella parte officiale la seguente *Notificazione.*

Coi proclami 30 dicembre 1848, e 12 agosto 1849 furono eccitati a ripatriare i sudditi lombardo-veneti, che in conseguenza dei politici sconvolgimenti erano fuggiti all'estero, stabilendo ripetutamente un termine perentorio, entro il quale potessero effettuare il loro ritorno col favore di una piena amnistia.

Nel primo dei suindicati proclami furono espressamente ricordati gli effetti della sovrana patente di emigrazione, e col secondo fu espressamente concesso a chiedere il permesso di emigrazione a coloro che preferirebbero di abbandonare per sempre la loro patria. Molti approfittarono di tali graziose concessioni, rientrando negli II. RR. Stati, o chiedendo nelle vie regolari il loro espatrio, altri però sono rimasti sordi e renitenti alla voce dell'autorità.

Ogni atto di grazia dovendo avere il suo limite, e non potendo lasciarsi in pieno arbitrio dei tuttora assenti di chiedere, quando che sia, il permesso di emigrazione, nè potendo tornare indifferente al governo che siffatti sudditi renitenti rimangano nel godimento dei diritti di cittadinanza austriaca, S. E. il signor feld-maresciallo, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, conte Radetzky, ha trovato di ordinare quanto segue:

1. Essendo ormai spirati i termini concessi dai proclami 30 dicembre 1848 e 12 agosto 1849 ai sudditi lombardo-veneti, allontanatisi per i politici avvenimenti, pel loro libero ritorno negli II. RR. Stati immuni da pena, saranno ora applicate le disposizioni della sovrana patente di emigrazione dell'anno 1832, giusta le comminatorie già espresse nel primo dei suddetti proclami, contro tutti coloro i quali, quantunque non esclusi dall'amnistia, non ritornarono fin qui negli II. RR. Stati e non hanno ottenuto regolare permesso di emigrazione.

2. Dovendo i suddetti sudditi assenti, a termini del § 7 della citata patente, essere riguardati come emigrati senz'autorizzazione, si passerà per conseguenza immediatamente dopo la pubblicazione della presente notificazione al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini di legge.

3. Il sequestro medesimo, salve le eccezioni indicate nei paragrafi seguenti, sarà disposto anche a carico di coloro, i quali hanno bensì chiesto, ma ai quali non fu per qualsiasi ragione accordato il permesso di emigrazione.

4. Da quindi innanzi sarà accordato il permesso di emigrazione soltanto a quegl'II. RR. sudditi assenti per oggetti politici, le di cui istanze per emigrazione si fossero finora reiette per motivo unicamente di un impedimento temporario indipendente dalla loro volontà.

5. Dall'altra parte S. E. il signor feld-maresciallo governatore generale conte Radetzky si riserva di accordare ancora la grazia del ritorno negli II. RR. Stati, esente da ogni punizione, sopra istanza dei singoli individui quando:

a) venga con documenti legali provato, che il petente era impedito di approfittare dell'amnistia concessa entro i termini prestabiliti, oppure

b) quando l'assente si dichiari pronto a dare cauzione pel successivo suo contegno colla metà dei suoi beni presenti e futuri, in modo che questa parte della sua sostanza rimanga bensì nella sua libera amministrazione ed usufrutto, ma sia impedito di alienarla, sino a tanto che non avrà sostituito altra adequata parte dei suoi beni, o fino a tanto che non avrà ottenuto dalla prefata E. S. lo scioglimento da questo vincolo per aver dato prove soddisfacenti dei suoi sentimenti politici.

In caso di nuovi aggravii politici, la sostanza data come sopra in cauzione sarà sottoposta alla sequestrazione; ovvero

c) quando trattandosi di un petente privo di mezzi di fortuna, altro suddito di S. M. garantisca con adattata cauzione della di lui condotta politica.

6. Non potrà essere accordato il permesso di ritornare negl'II. RR. Stati, esente da punizione, agl'individui che coprivano un impiego imperiale regio.

7. Saranno sottoposte a sequestro le proprietà dei militari disertori tuttora assenti, di ogni grado i quali, com'è evidente, non possono neppure aspirare nè ad ad ottenere il permesso di emigrazione, nè a poter ritornare liberamente negli II. RR. Stati.

8. Le premesse disposizioni non saranno applicate alla città di Venezia ed al territorio riacquistato colla sua rioccupazione, in cui non furono pubblicati i succitati proclami 30 dicembre 1848 e 12 agosto 1849, se non in esito all'editto di richiamo che contemporaneamente sarà per questa parte del territorio Veneto pubblicato.

Venezia, li 7 marzo 1850.

L'I. R. generale di cavalleria, governatore militare e civile e luogotenente per le provincie Venete
Barone Puchner.

Proclama. — In considerazione che i proclami 30 dicembre 1848 e 12 agosto 1849 non furono pubblicati in quella parte delle provincie Venete, che fu rioccupata dalle II. RR truppe in conseguenza della capitolazione di Venezia, e volendo estendere a questa porzione del territorio Veneto gli stessi beneficii, che furono concessi ai sudditi traviati nelle altre parti del regno, S. E il signor feld-maresciallo e governatore generale civile e militare, conte Radetzky, ha trovato di ordinare quanto segue:

1. I sudditi appartenenti alla città di Venezia, ed al territorio rioccupato per effetto della capitolazione della città medesima, o che vi erano rinchiusi durante l'assedio, ed i quali trovansi ora assenti all'estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono liberamente ed impunemente ritornare nel regno a tutto il mese di aprile p. v; esclusi però gl'II. RR. ufficiali che hanno servito colle armi contro il loro legittimo sovrano, e le persone civili nominate nell'avviso 24 agosto 1849 dell'in allora commissione governativa di Venezia.

2. Quelli che entro il termine, come sopra determinato, non ritornassero nel regno, o non avessero ottenuto il regolare permesso di emigrazione, saranno senz'altro trattati come emigrati senza autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili, a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo, contemplato ai §§ 6 e 27 della sovrana patente di emigrazione dell'anno 1832.

3. Dopo l'espiro del suddetto termine, saranno applicate alla città di Venezia e territorio suddetto tutte le altre disposizioni portate dall'odierna notificazione contro gli emigrati senza autorizzazione.

Venezia, 7 marzo 1850. *Barone* Puchner.

Ancona, 5 *marzo.* (Cart. del *Costituzionale*). — Qui sono giunti altri Austriaci per via di mare; pare per dar la muta a qualche reggimento che ha finito il tempo del suo servizio; poichè per l'appunto da due giorni si parla di soldati che denno andar via, parimente via di mare.

Nulla di nuovo: le cose vanno al solito. Gli Austriaci fortificano: ma segnatamente dalla parte del porto, donde pare che abbiano a temere qualche cosa. A farne ragione da tutte queste opere di fortificazioni, si direbbe che sono in casa propria, o che certo pensano di restarvi un pezzo. Alcuni ufficiali dicevano una di queste sere, che l'Austria intende fortificare ambidue i littorali dell'Adriatico, e che vuol ridurre Ancona, come sta riducendo un porto della Dalmazia, una fortezza di primo ordine.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Corrisp. di Vienna* del 24, reca la seguente lettera riguardante l'emigrazione ungarese, in data di Schumla 15 febbraio:

Ai 5 corr. giunse quivi il nuovo commissario turco Ahmed effendi. Egli fu tantosto salutato dalla maggior parte dei fuggiaschi, e sulla sera comparvero gli stessi avanti la sua abitazione per festeggiarlo, portando dei balloni a tre colori trasparenti. Amhed effendi prese subito le necessarie disposizioni pel trasporto degli emigrati, che devono trasferirsi in Kintatica. Kossuth intanto formossi una guardia del corpo di venti ufficiali degli honvéd, e di alcune centinaia di soldati comuni, e li pose a sua custodia in modo, che il commissario turco a mala pena potè giungere fino a lui. La prima conferenza durò più di due ore, nella quale l'ex-dittatore spiegò tutto il suo talento di parlatore, e finalmente dichiarò, che egli si ucciderebbe prima di lasciarsi condurre via. Il diplomatico turco soggiunse con calma:

« Sarebbe in vero peccato il voler prevenire la sorte che a ciascuno di noi è destinata, pure l'uomo segue spesso le ispirazioni di quella».

Più tardi però Kossuth si riconciliò col pensiero di passare a Kintatica, ed in un' adunanza di Magiari chiese che ognuno dovesse risolversi, se volesse seguir lui nell'Asia, oppure restar qui.

L'effetto del suo discorso non fu molto splendido, e pochi solamente si offrirono ad accompagnarlo. Il conte Casimiro Bathyany, ministro degli affari esteri sotto Kossuth, tentò già prima della venuta di Ahmed di fuggire da Schumla; si fece condurre tre stazioni distante dalla città: ma i turchi n' ebbero sospetto, e col rimando dei cavalli sventarono i piani di Bathyany. Egli spera ancora aiuto e salvamento dall' Inghilterra, quantunque dicesi, che abbia per mezzo di Koscielsky ricevuta una lettera di Palmerston, nella quale però nei modi più compiti ed obbliganti gli vien tolta ogni speranza d'un aiuto per quella via. Giunse ieri da Varna la notizia, che approdarono colà piroscafi turchi destinati al trasporto dei fuggiaschi. Questa nuova, sebbene non inattesa, cagionò agl'emigranti altrettanta confusione che sbalordimento.

La partenza del trasporto era stabilita per le 10 antimeridiane del giorno d'oggi, nullameno la cosa si protrasse fino circa un'ora. Tacitamente si mosse la schiera attraverso le contrade, senza che le venissero esternati segni di simpatia, nè da quelli che restavano, nè anche dagli abitanti della città: Kossuth chiuso nella sua pelliccia, siedeva in un angolo della carrozza. Bathyany cavalcava taciturno e superbo. Gli altri seguivano confusamente in carrozza ed a cavallo. Ahmed effendi, al quale Kossuth rimise il suo testamento, accompagnò la carovana fin'oltre le porte della città.

Fra le persone più distinte che partirono con questo trasporto, notiamo ancora: Meszaros, Maurizio Perczel, Asboth, e qualche altro.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Seduta dell'8 marzo.* — Alle 2 1|2 la tornata è aperta.

Il signor presidente dà lettura di una lettera dell'arcivescovo di Parigi, colla quale egli ringrazia l'Assemblea dei fondi da essa messi a disposizione per essere distribuiti ai poveri. Dà lettura di una risoluzione dell'ufficio che sopprime l'indennità di 25 franchi al giorno al signor Felix Mathè, che avendo ottenuto un permesso, non è più tornato da un pezzo al suo posto (*benissimo!*) Segue il signor presidente a dare lettura di una inchiesta d'interpellanza fatta dal signor Combier, così concepita: E egli vero che l'agente dell'amministrazione che si è fatto lecito di togliere le corone deposte ai piedi della colonna di Luglio nella giornata del 24 febbraio, ha operato senz'ordine? È egli vero che quell'agente è stato destituito? (*rumori*).

Il signor ministro dell'interno. Quanto io dissi all'Assemblea è vero: venne commesso un fallo e fu rintuzzato (*grida a sinistra*).

Una voce. L'agente non venne destituito!

Il sig. *Cambier.* Il sig. ministro annunziò un fatto... Io ho ragione di dubitare della verità di un tal fatto... (*oh! oh!*) Io credo che l'Assemblea è stata ingannata... (*l'ordine del giorno!*)

L'oratore seguita a parlare tra il rumore e le grida di all'ordine! (*l'ordine del giorno!*) L'ordine del giorno viene adottato (*Grida a sinistra*).

Il sig. *presidente.* Che volete che io vi faccia? Il ministro ha dato la sua formale smentita!

Il sig. *Bourzat* guida delle cose che non possiamo intendere.

L'Assemblea adotta per alzata e seduta diversi progetti d'interesse locale.

Il sig. *Soult di Dalmazia* chiede che si rimandi alla commissione d'inchiesta sulle bevande una petizione che egli depone. Il rinvio è pronunziato. L'Assemblea adotta quindi senza discussioni un progetto di legge tendente ad aprire al ministro dell'interno sull'esercizio del 1850 un credito straordinario di 500,000 fr.

Lo scrutinio di divisione aperto su questo progetto dà il seguente risultamento. Numero dei votanti 570, per l'adottamento 561 contro 9. Discussione dei progetti di legge relativi alle casse di ritiro ed alle società dei mutui soccorsi.

Il sig. *Benoist d'Azy* fa conoscere la situazione in cu trovasi la legge. Egli chiede che l'Assemblea passi d'urgenza alla deliberazione.

Il sig. *Mauguin* si oppone alla deliberazione d' urgenza. Il progetto non è più la proposta del sig. Dufournel; il sistema del governo è nuovo. L' Assemblea non ha tempo di esaminare. Nella sua opinione la legge è cattiva: egli spera che sarà rigettata. L' Assemblea consultata non assente l'urgenza.

Il sig. *Kerdrel.* La lettura di un progetto analogo presentato dal sig. Dufournel ha già avuto luogo. Io chieggo che la lettura di quest'oggi sia come seconda, e per conseguenza non v'è discussione generale.

Il sig. *Mauguin* insiste per tre letture. Il sistema è nuovo. L'Assemblea decide che si daranno tre letture.

Il sig. *Dufougeroux* ha la parola per la discussione generale. Egli approva il progetto.

Il sig. *Benoist* si consola che non siasi votata l'urgenza (*si ride*).

L'Assemblea consultata decide che si passerà ad una seconda deliberazione, ed adotta senza discussione, per alzata e seduta, il progetto di legge relativo al regolamento dei conti del 1847.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La *Svizzera*, parlando dei lavori della commissione del consiglio nazionale sulla strada ferrata, dice sapere che il dipartimento federale dei lavori pubblici ha preparato a questo riguardo un progetto che è molto lodato dai conoscitori.

Essa aggiunge che le notizie dell'estero permettono di credere che l' Assemblea federale non sarà convocata prima del giorno fissato, il 12 aprile prossimo.

— I capi rifugiati che erano a Zurigo e sono indicati nel decreto 16 luglio o nella relativa circolare, hanno chiesto che la loro partenza fosse aggiornata. Il consiglio federale non ha aderito a questa dimanda. — Il numero dei rifugiati accasermati in Zurigo è ridotto a dieci.

Il consiglio federale stesso ripudiando le istanze del governo vodese, gli ha reiterato l' ordine di espellere immediatamente dal suo cantone il sergente maggiore Boichot già membro dell'Assemblea francese.

Il dipartimento federale di polizia ha fatto conoscere al governo di Basilea-Campagna esser probabile che in conseguenza di certe misure ordinate dal governo francese, dei rifugiati ora dimoranti nell' Alsazia cerchino di passare nella Svizzera. Esso pertanto invita il governo suddetto a vegliare perchè il numero dei rifugiati nella Svizzera non aumenti, e sotto nessun pretesto si conceda loro di entrare nel territorio della confederazione.

— La *Gazzetta Friborghese* del 4 narra: « Ieri è giunta a Friborgo la notizia officiale che il S. Padre, riconoscendo tutti i vantaggi promessi dalla capitolazione e dal governo repubblicano, ha definitivamente ratificato il congedo dei due reggimenti svizzeri. La campagna in Lombardia è riconosciuta e conta per due anni. A quanto sembra, la quistione venne composta coll'intervento dell'Austria.

Berna. — Il consiglio esecutivo ha risolto il 5 marzo d' informare il consiglio federale che si è scoperto a Berna un ufficio d' arruolamento per Napoli, e di comunicargli le carte sequestrate a ciò relative. Fra queste carte si trovano 23 lettere del consiglio d'amministrazione del 4 reggimento svizzero a Napoli, dalle quali risulta che l'Austria ha permesso lo stabilimento d'ufficii d'arruolamento a Como ed a Lecco, e che altri ufficii, come quello di Berna, esistono ad Altorfo, a Friborgo ed a Coira.

— *Il* Morning Chronicle *fa i seguenti riflessi sulla questione concernente le pretensioni della Prussia sul cantone di Neuchâtel*:

Il governo prussiano, il quale cerca oggidì d'estendere la sua influenza al sud e all'ovest dell'Alemagna, fa valere il diritto di ritirare le concessioni fatte al principato di Neuchâtel, come ne ritirò già delle altre fatte alla stess'epoca, e vuole ristabilire gli antichi legami fra il principe ed il principato di Neuchâtel. Questa quistione non è di quelle che si risolvono con un colpo di penna. I diritti della dinastia di Hohenzollern su Neuchâtel sono legittimi al pari di quelli in virtù di cui essa possiede le provincie tedesche annesse alla corona di Prussia.

Il giornale inglese fa un riassunto storico delle vicende di Neuchâtel dopo la pace di Utrecht. Indi termina in questo modo:

Noi siamo convinti che il governo prussiano ben conosce, che un tentativo prematuro per troncare le difficoltà colla spada comprometterebbe gravemente la pace europea e finirebbe forse con una guerra continentale. Noi siamo d'avviso che in quest'affare la mediazione d'una potenza straniera potrebbe condurre ad un accomodamento soddisfacente per gli interessi di una delle parti senza ledere la dignità dell'altra.

Udiamo che il governo prussiano ha espresso il desiderio di rimettersene alla decisione della commissione interinaria di Francoforte. Non sappiamo esattamente in che consista la proposizione. Se si tratta di un arbitraggio la commissione non sarebbe un arbitro che potrebbesi equamente imporre alla Svizzera. Checchè ne sia, noi crediamo che non vi sia verun motivo da temere che la quistione si sciolga altrimenti che per via diplomatica. Il governo prussiano non può in questo momento voler fare un appello alle armi. La Francia e la Prussia hanno troppo interesse al mantenimento della pace e l'inclinazione che dimostra il governo del presidente a conservare le relazioni più amicali ed intime colla corte di Berlino è troppo nota perchè sia probabile una rottura da questa parte.

— La *Gazzetta federale di Zurigo* ha pubblicato martedì un brano di una lettera particolare, alla quale essa dà importanza in ragione della posizione sociale dell'autore, che gli permette di desumere da sorgenti legittime le sue informazioni intorno alle intenzioni dei gabinetti tedeschi.

Codesto brano in sostanza dice: « L'avvenire della Svizzera dipende da se stessa. Tutto dipende dal modo leale con cui verranno eseguiti i decreti del consiglio federale. I giornali spargono sull'intervento una quantità di false notizie. In Francia i capi della maggioranza, i signori Thiers e Molé, sono contrarii quanto il presidente ad un intervento di fatto; converrebbe che la Francia vi fosse costretta dalla condotta stessa della Svizzera. »

L'antagonismo tra il gabinetto austriaco e quello di Prussia è molto più profondo che nol dimostrino i segni esteriori; così l'Austria non opererebbe pure di concerto colla Prussia contro la Svizzera che in caso di imperiosa necessità, proveniente da noi. Il signor de Thom non chiederà a Berna che una neutralità sincera, specialmente dalla parte del Ticino. Ella è cosa curiosa che non si parli della nota del consiglio federale a Berlino per iscandagliare il gabinetto intorno alle sue intenzioni sul soggetto di Neufchâtel. Ne furono molto punti a Berlino, quantunque ella fosse garbata.

A Berlino si riconosce di aver avuto torto a non far nulla per ripigliare Neufchâtel, nè per regolare il suo abbandono, ed è ciò che gli punge. Il consiglio federale avendo trascurato l'occasione di mettersi in regola nel 1848, ormai avrebbe fatto meglio ad aspettare tranquillamente: è una imperizia del signor Druey. La partenza dei diplomatici prussiani non ha importanza alcuna; egli è il modo più spiccio di risparmiare noiose dichiarazioni. (*Courrier Suisse dell'8 marzo*).

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *marzo (per via telegrafica)*.

La *Rif. ted.* annuncia che il consigliere Dellbruck è partito per Vienna per scandagliarvi il terreno e fare al ministero austriaco proposizioni confidenziali concernenti la quistione doganale. I punti essenziali sarebbero: libera introduzione ed esportazione di molte materie prime, dei prodotti del suolo e dei semi-fabbricati; libero transito dall'Alemagna in Austria e viceversa; semplificamento della sorveglianza confinaria, regolarizzamento della navigazione sui fiumi e riduzione dei diritti di passaggio; infine disposizioni uniformi in ciò che concerne le vie di comunicazione per la posta, le linee di strade ferrate, i telegrafi ecc.

Berlino, 4 *marzo*. — Fu letta al consiglio d'amministrazione nella sua tornata del 27 la dichiarazione dell'Annover, con cui questo Stato rinuncia definitivamente a far parte della lega prussiana. Molti plenipotenziarii dissero perfida e fedifraga una tale dichiarazione e diedero sfogo all'indegnazione loro con inserzioni al protocollo approvate da tutti con una sola eccezione. Le dichiarazioni inserte al protocollo sono di natura a farci prevedere una rottura delle relazioni diplomatiche coll'Annover.

— Si hanno le seguenti notizie dall'Assia elettorale in data 1 marzo.

Nella odierna tornata della Dieta il ministro Hassenpflug ha dato un primo saggio della sua tattica. Il suo commissario dichiarò che il ministero non poteva accettare la comunicazione della Dieta concernente il voto di sfiducia. Ma la lettera non venne restituita. Alla commissione che doveva riferire alla Dieta sul programma del ministero, e lo richiedeva di volergli dare degli schiarimenti in persona o per mezzo d'un commissario, Hassenpflug rispose: « Il mio programma è chiaro abbastanza; e se qualche punto sembra oscuro alla commissione, questa mi mandi un commissario. » La commissione replicò che i commissari erano fin allora stati mandati dal governo e non dalla Dieta, ed insistette nella sua domanda.

Nella stessa tornata, dopo un dibattimento in cui furono pronunciate parole violente contro il nuovo governo, la Dieta decise di rimandare alla commissione la lettera del commissario del governo, onde ne faccia il rapporto. Prima che si passasse alla votazione il presidente parlò in questo modo: « La voce del popolo, la voce di Dio ha parlato chiaro abbastanza per essere sentita. Chi non la vuole sentire sarà scosso dal fragore del tuono, e felice dovrà stimarsi se non sarà colpito simultaneamente dal fulmine distruttore. »

Lettere del 2 annunciano che il d'Hassenpflug si era recato a Berlino.

— Le Camere badesi sono state aperte solennemente il 6 marzo; la Dieta wurtemberghese è convocata per il 15 dello stesso mese. In quest'ultima si presenta un caso curioso. Secondo la costituzione del Wurtemberg non possono il padre e il figlio sedere nel tempo stesso nella Dieta. Ora avvenne che i signori Schott padre e figlio furono eletti il primo a Stoccarda, il secondo in un altro collegio. Il padre voleva rinunciare in favore del figlio, ma il comitato della Dieta decise di sottoporre la questione alla Camera stessa.

AUSTRIA. — Le nuove autorità giudiziarie entreranno in attività col 1 di maggio.

— Il nuovo regolamento sulla procedura penale e l'istituzione dei giurì incomincieranno ad aver vigore col 1 di giugno a. c.

— Il *Lloyd* reca i nomi di 19 i. r. ufficiali condannati il 5 febbraio dal giudizio di guerra d'Arad.

— Tutti i giornali politici e non politici, che compariscono fuori dell'Austria e della Germania, pagheranno, cominciando dal secondo semestre del 1850, quella tassa che chiederanno gli uffici delle poste estere.

— È imminente un decreto ministeriale, dietro il quale non sarà più necessario per ottenere il grado di dottore in chirurgia di sottoporsi agli esami rigorosi di tutte quelle materie che erano per ciò finora prescritte. Basterà solo un rigoroso di filosofia, e unitamente a questo dovrà essere scelto a piacere un oggetto che spetta alle materie dello studio filosofico.

— Ieri dopo pranzo giunse qui un nuovo trasporto di 248 honved da Neutra. Otto uomini erano in ferri; cinque appartenevano all' alta nobiltà d' Ungheria, e rendevansi rimarchevoli pel loro vestito veramente elegante.

— Il ministero di commercio stabilì che il porto di condotta delle spedizioni di seta gregia per mezzo degli uffici postali pel regno Lombardo-Veneto e pel Tirolo italiano venga provvisoriamente ridotto ad un terzo del valore per la durata di un anno. La tassa fondamentale e quella sul valore restano affatto invariabili.

RUSSIA. — *La* Correspondance *di Parigi ci dà il sunto di una nota indirizzata dalla Russia al gabinetto britannico sugli affari della Grecia:*

Il sig. di Nesselrode, a nome dell' imperatore, esprime la dolorosa impressione prodotta sull' animo di S. M. cosacca dagli atti violenti ed inaspettati della flotta inglese contro la Grecia, i quali ebbero per precursori altri fatti non meno gravi, quale si fu l' entrata della flotta nei Dardanelli, in onta del trattato del 1841, ciò che faceva supporre con ragione, che la flotta inglese avesse per missione di metter il mondo in combustione. Il Nesselrode aggiunge, che il gabinetto britannico ha mancato di riguardi verso la Francia e la Russia che sono anche potenze protettrici della Grecia. A queste esso doveva indirizzarsi se aveva qualche cosa da pretendere dalla Grecia. L' irruzione violenta della flotta inglese colpì tanto più di stupore Nicolò, in quanto che esso aveva ricevuto poco prima dal gabinetto britannico le dichiarazioni le più formali concernenti il suo sincero desiderio di concorrere con tutte le sue forze a mantenere in Europa l'ordine e la tranquillità.

La nota parla anche dei pretesi diritti che il gabinetto inglese fa valere sulle isole di Cervi e di Sapienza. I limiti territoriali della Grecia furono fissati da Russia, Francia ed Inghilterra, e non ponno venir mutati se non per comune accordo. La nota protesta contro ogni eventuale occupazione.

Termina con dire, che si spera che tali rimostranze siano favorevolmente accolte; in caso contrario il governo imperiale potrebbe credere con ragione, che l'Inghilterra appoggiandosi sulla sua potenza marittima, tende ad una politica d'isolamento per sciogliersi da tutte le relazioni esterne, e non consigliarsi che dal suo interesse e dalla sua volontà.

FATTI DIVERSI.

Ieri sera verso le ore 8 1|2 i due fratelli Luigi ed Antonio Rossange, dimoranti a Torino, il primo sergente nella brigata Piemonte, volevano entrare nella bettola detta il *Casino di ricreazione*, nella regione Vanchiglia.

Sulla porta d'ingresso si riscontrarono con due individui accompagnati da una donna, coi quali ebbero a scambiarsi qualche parola.

Tosto entrato uno dei due che accompagnavano la donna, cioè certo Ballari Michele, fu seguito dall'Antonio Rossange, e quindi subito chiusero la porta di ingresso ed attaccarono baruffa, e si sentì di fuori un gemito del Rossange che gridava: Son morto.

Il sergente voleva entrare per soccorrere il fratello, ma i camerieri della bettola tenevano ben bene chiusa la porta, e solo a forza di colpi il sergente pervenne ad entrare. Allora rilevò una ferita nella spalla, e vide steso al suolo morto il suo fratello, caduto sotto a cinque colpi di coltello.

Accorsa la pattuglia, arrestò taluni credati complici dell'omicidio. Il Ballari è fra gli arrestati; ma vuolsi che i principali colpevoli siano fuggiti per una porta di dietro coll'aiuto dei camerieri, i quali pare abbiano presa parte attiva nel tafferuglio.

L'autorità di pubblica sicurezza corse tosto sul luogo per procedere a quegli atti che sono del suo instituto, per l'accertamento del delitto, scoperta dei colpevoli e denuncia al fisco.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 marzo in Torino.

Levi Leon David di Mantova, negoziante, da Mantova. — Passerini Angelo di Brescia, id. da Milano. — Bordogni Luigi id., possidente, id. — Defernex Giacomo di Ginevra, negoziante, da Ginevra. — Doerr di Lione, id., da Gonova.

Partiti il dì 8 marzo.

Gatte Eugenio francese, negoziante, per Novara. — Mermilliod Giovanni di Ginevra, id., per Ginevra. — Schlatter Giulio di S. Gall, id., per Genova.

Arrivati il dì 9.

Abeel Gustavo di America, capitano, da Napoli. — Knigth Luigi inglese, id., da Roma. — Leverson Giorgio id., possidente, da Genova. — Devaux Carlo e Sofia di Parigi, possidente, da Mentone. — Watsdorff Anaide id. id. id. — Buchet Lenormand id., negoziante, da Genova. — Julien Alessandro id. id. id. — Lonce Alessandro di Ginevra id., da Ginevra. — Jacobin Luigi id. id. id. — Dadda Ippolita Pallavicini, marchesa di Cremona, da Milano.

Partiti il dì 9.

Abeel Gustavo americano, capitano, per Isvizzera. — Knigth Luigi inglese, id. id.

Arrivati il dì 10.

Zander (de), segretario di legazione di Prussia, da Stuttgart. — Genthner Francesco, ispettore della cucina del duca di Parma, da Parma. — Rusch Arnoldo di Svizzera, negoziante, dalla Svizzera. — Bolognini Alessandro di Crema, possidente da Milano.

Partiti il dì 10.

Sancataldo di Sicilia, principe, per Genova. — Leverson Giorgio inglese, possidente, per Parigi. — Heunisch Alberto di Carslruhe, negoziante, per Ginevra. — Julien Alessandro francese, per la Francia. — Capocetti Francesco di Roma, negoziante, per Milano. — Jacobin Luigi di Ginevra, id., per Pinerolo. — Levi Leone David di Mantova, idem, per Mantova.

Movimento dell'albergo Feder 8 *marzo*.

Entrati. — Forest Carlo francese. = Doerr di Lione. — Bouvard Sebastiano di Ginevra. — Picolet Marco di Ciamberì.

Usciti — Schlatter Giulio di Svizzera. — Carnaglia di Piemonte. —

9 *marzo*

Entrati — Buchet Lenormand, francese = Montepuy Giovanni di Boneville. — Massa Carlo di Genova — Gioni Eugenio d'Alessandria. —

10 *marzo*.

Entrati. — Rusch Arnoldo, di Svizzera. — Conte Litta, di Milano. — Conte Sanfront, piem. — Conte Brunetta. id. — Pedevilla Giuseppe, di Genova.

Usciti. — Principe Sancataldo, di Sicilia. — Capocetti, di Roma. — Posen Carlo d'Alemagna. — Vissat Giovanni, di Savoia.

DECESSI *verificati il dì* 10 *marzo in Torino*.

N. 12.

Dal 1 gennaio, totale » 1414.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 7 *marzo*. — Qui in Roma si continua a mandar via gente e a fare degli arresti, sebbene molti di questi sieno fatti a caso, ed inaspriscano, tuttavia se ne sono fatti degli importanti, e da avere buoni risultati tanto pel processo di Rossi, che è molto avanti, quanto per l'uccisione di monsignor Palma, di cui si dice trovato l'autore. (*Statuto*).

Napoli, 5 *marzo*. (*Cart. dello* Statuto). — Dopo un Concistoro lungo e pieno di contrasti, tenuto a Portici, è stata presa la deliberazione, che il Papa torni a Roma la settimana dopo Pasqua. — Furono spacciati subito diversi corrieri ad arrecarne la notizia alle parti interessate.

— Questa notizia è data anche dal *Monitore Toscano*.

— Leggesi nel *Tempo* di Napoli: « Sappiamo da buona fonte essere oramai approvate le ultime ratifiche per il prestito romano, il quale rimane per tal modo definitivamente conchiuso.»

Scrivono da Zurigo, in data 8 marzo alla *Gazz. d'Augusta*: — Le trattative fra la Svizzera e la Sardegna per la via ferrata del Luckmanier, hanno avuto principio sotto favorevoli auspicii. In Isvizzera tutti i partiti sono d'accordo di porre mano, senza differire, a questa linea di sì grande importanza per l'Europa occidentale. Sentiamo che anche la Prussia a ciò s'interessa fortemente onde poter arrivar al mare Mediterraneo senza toccare nè l'Austria, nè la Francia. Anche l'ambasciatore inglese, sir Ed. Lyons parte da questo punto di vista. Da tanti sforzi riuniti dee pur uscirne qualche cosa.

Borsa di Parigi, 8 *marzo*. — I corsi dei fondi pubblici sentirono danno dalla voce corsa che i voti dell'armata di Parigi erano in favore della lista dei candidati socialisti. Parecchi giornali ne parlano questa mane, e fu probabilmente ciò che diede tal quale consistenza a tale notizia, la quale ha necessariamente bisogno di essere rettificata. Checchè ne sia, i fondi pubblici, aperti in abbassamento in confronto agli ultimi corsi di ieri, furono pesanti per tutta la borsa e terminarono, il 5 0|0 a 93, 50, in diminuzione di 40 cc., ed il 3 0|0 a 58, in diminuzione di 20 cc. In quanto agli altri valori non presentarono mutamenti notevoli in paragone di ieri; eravi in generale un po' di freddezza. Se la notizia di che abbiamo parlato si confermasse, egli è certo che la rendita calerebbe ancora. Ma noi troviamo il fatto tanto inesplicabile, che non possiamo credere all' autenticità di una simile notizia.

Può darsi che alcuni voti parziali abbiano favorito la lista scarlatto, e gl' interessati all' abbassamento ne avranno profittato per ispaventare i loro avversari. Le notizie dell'estero non offrono nulla d' interessante, ed in generale sono migliori.

A contanti, comparativamente ai corsi di ieri, il 5 0|0 termina in ribasso di 30 cc. a 93, 40, ed il 3 0|0 in ribasso di 10 cc. a 57, 90. Il 4 0|0 fu negoziato a 73, *coupon* staccato.

Fondi esteri. — Pochi affari. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 98 3|4, non variarono. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 87, 80, calò di 30 cc., e l'antico prestito del Piemonte di 2 fr. 50, a 972. 50. La rendita di Napoli, a 92, non ha variato, come pure il nuovo prestito romano a 78 1|2. L' antico a 79, calò di 1|8 0|0.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 9 marzo 1850.

	PREZZO			
	per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	30	19	08
Barbariato	3	40	15	75
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	40	10	41
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	70	11	71
Riso	5	40	23	42
Riso Bertone	4	25	18	44
Avena	2	15	9	32

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO INTERESSANTE.

La D.lla ROSALIA DELLA GARDE di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L' istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Azioni emesse e garantite dal governo di Francoforte sul Meno, con un capitale di 3 milioni e 340,000 franchi divisi in 11350 vincite, cioè una di franchi 452200; due di franchi 214300; una di 86,000; una di 53,575; due di 42,860; due di 32,100; una di 25.700; quattro di 21,400, ecc. ecc. Le più piccole sono di franchi 214.

Le prossime seguenti e principali estrazioni principiano il 4 aprile p. f. e termineranno il 22 del medesimo mese.

Prezzo di una azione intiera franchi 200, la metà di una azione franchi 100, 1|4 di azione fr. 50, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o contro la tratta dei sottoscritti.

I prospetti in lingua italiana, che contengono tutto il dettaglio desiderato, e le liste officiali delle estrazioni, munite del bollo del governo di Francoforte, saranno prontamente mandate agli interessati.

Ogni azione deve figurare immancabilmente in queste liste, perciò ognuno deve verificare da sè la sorte avvenuta a tutte le azioni.

Dirigersi a

F. E. Fuld e Comp.

Banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.

Oppure via della Posta, n. 16, in Livorno.

AVVISO AL PUBBLICO.

Li fratelli REYWOLDS *ingegneri di Nuova York*, fanno noto al pubblico che per la pratica acquistata in importanti lavori idraulici e coll'aiuto di opportune macchine di loro speciale invenzione essi sono in grado di offerire ai signori committenti che vorranno onorarli de' loro comandi ad eque condizioni, di incaricarsi tanto dei preventivi lavori, quanto della esecuzione di canali per la condotta d'acque in opportune località tanto per servizio di macchine, quanto specialmente per uso di irrigazione.

Tutti conoscono il benefizio che dalla irrigazione deriva, accrescendo ed assicurando i prodotti agricoli, massime del fieno; col mezzo dell'irrigazione si aumenta del doppio, ed anche più il valore delle proprietà innaffiate. Hanno quindi fiducia gl'ingegneri suddetti di molte domande, tanto più conoscendo come in estesissime pianure si difetti essenzialmente d'acque, per cui o incolte rimangono o scarsamente produttive, laddove col metodo anzi accennato si potrebbero acquistare all'agricoltura vasti e buoni possedimenti.

Le domande indicar devono la località ed estensione del possesso, la sua distanza dalle acque, l'elevazione del suolo sovra il pelo delle medesime. Si fa noto però che faranno di preferenza trattative dove si trovi notevole estensione di terreno da irrigare, la quale però non deve essere minore di mille giornate, non essendo conveniente lo intraprendere importanti lavori per poco terreno, e d'altronde anche i piccoli proprietarii potranno unirsi per questo scopo in società rappresentante la detta estensione.

Le domande devono essere dirette franche di posta a Torino ai fratelli *Reywolds ingegneri*.

TEATRI.

(*Questa sera* 12 *marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *La Signora di Saint Tropez.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Sir Taf, Sir Crac, e Sir Club*, con farsa.

D'ANGENNES.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *I baccanali di Roma* di Ippolito Pindemonte, con farsa.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 13 Marzo 1850.** **N.° 682.**

TORINO

12 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Alla buon'ora: noi comprendiamo l'opposizione alla maniera con cui la fa il deputato Jacquemoud Antonio. La sua frase è netta, il sarcasmo fino e penetrante; i suoi strali sono sempre lanciati alla politica che professa di disapprovare, e non mai alle persone.

Il sofisma o il paradosso, ai quali è condannato soventi volte dalla posizione che si ha fatta sedendo alla sinistra, perdono sul suo labbro quel carattere irritante che prendono in bocca de' pettoruti saccenti che hanno la pretensione d'imporli alla Camera e alla pubblica opinione. Quando egli parla delle preveggenze del suo partito e de' miracoli che ci avrebbe regalati, si direbbe che si fa giuoco dell'opinione che loda, tanto è l'uso dell'ironia nei suoi discorsi; e se noi fummo sempre disposti a condonargli, in grazia della forma, le stranezze e i paradossi del fondo, allorchè portava opinioni contrarie alla nostra, non sarà ora, che ha parlato in favore della legge da noi applaudita per l'abolizione delle pene alla inosservanza di alcune feste religiose, che vorremo censurarlo.

Molte riflessioni non men vere che piccanti ha fatte l'onorevole deputato a dileguare ogni sospetto che la religione possa mai venir meno in Italia per saggi provvedimenti che la ragione e la pubblica utilità altamente consigliano, e con molta sagacia ha dipinte le condizioni attuali della corte pontificia per ritrarne la difficoltà pel Piemonte di ottenere chicchessia per la via degli accordi. Ed è perciò che combatte tutti gli emendamenti e chiede la pura e semplice adozione del progetto.

Il ministro dell'interno ha ricordato come già sin dal 1836 il governo si credesse in dritto di comandare il servizio postale in alcuni giorni festivi; egli ha dichiarato che il ministero non poteva accettare alcun emendamento, neppur quello del deputato Cavour che trovava plausibilissimo. La legge ha per oggetto l'abolizione di un sistema di pene; or sarebbe stranamente scandaloso il dichiarare innocente un atto o una omissione, in faccia alla legge civile, dal 1851 in poi, e continuarli a punire per tutto il 1850.

E il deputato Cavour ha ritirato quello emendamento, dimostrando tuttavia che sarebbe stato non inopportuno, nelle mani di un abile negoziatore, per far ottenere dalla corte del Papa quel che altre nazioni ottennero operando al modo istesso.

I deputati Chiò, Boncompagni, Radice seguirono quindi lo esempio del Cavour ritirando i rispettivi emendamenti, e la legge fu adottata negli stessi termini della proposta ministeriale da 107, contro 42 sopra 149 votanti, allo scrutinio secreto.

Tra il secondo e il terzo de' progetti Siccardi, che è quello relativo all'autorizzazione del governo per gli acquisti degli stabilimenti o corpi morali ecclesiastici o laicali, il deputato Bertolini cacciò una interpellazione al ministro dello interno sulla convocazione del collegio elettorale di Torriglia composto di due mandamenti, de'quali quello di Savignone presenta il maggior numero di elettori. Disse primo il Bertolini e sostenne poi Sineo che era stata violata la legge del 19 gennaio ultimo, se non nella lettera almeno nello spirito, per non aver fatto il governo una sezione o il capoluogo del collegio nel mandamento di Savignone; ma riuscì agevole al ministro il dimostrare che il collegio di Torriglia non è tale per numero di elettori che potesse dividersi per la legge del 19 gennaio; e non dovendo farsi questa novità, non potendo costituire Savignone in sezione separata, il governo non riputò conveniente alterare la designazione di Torriglia fatta nella tabella di appendice alla legge elettorale, secondo l'art. 65 di essa legge. La Camera passò quindi all'ordine del giorno.

Alla lettura del terzo progetto sembrò a prima vista che sarebbe votato senza discussione; però il deputato Siotto-Pintor, pensando che sotto la frase di *corpi morali*, potessero tenersi comprese le società di commercio, propose in via di emendamento un richiamo all'articolo 25 del Codice civile, e il ministro vi aderiva; ma sorse il Sineo a combatterlo, sostenendo che il richiamo all'articolo 25 del Codice civile poteva appunto far sorgere il dubbio che la legge riguardasse le società anonime, dacchè in quell'articolo si parla ancora delle società autorizzate dal governo; e con questa occasione, non sappiamo quanto a proposito, regalò alla Camera una buona dose di storia della codificazione e dell'articolo 25, del Senato di Savoia, che non volea compresa la Chiesa nell'articolo per meglio comprendervela, e del Consiglio di Stato che sconsigliatamente non si curò delle rimostranze del Senato savoiardo. Qui il Siotto-Pintor sfida il Sineo a proporre un più bello emendamento, e Sineo avanza un alinea addizionale, nel quale si direbbe: che la legge non contempla le società commerciali; bentosto però lo ritira, per la ragione che non si è mai dubitato che l'art. 25 del Codice civile comprenda le società commerciali! Or com'è dunque che il richiamo a quel benedetto articolo potea far supporre che si parlasse di commercio? Noi nol sappiamo. Altronde a che buono il saperlo? Ci basti che l'onorevole Sineo abbia avuto così occasione di rompere il silenzio in questa nuova legislatura; e bentosto *paulo maiora canamus.*

Avendo poi l'onorevole Cadorna e il ministro della giustizia dimostrata la superfluità di ogni emendamento, il progetto è stato adottato da 128 contro 7, sopra 135 votanti.

Quindi Bertini, Cavalli, Demaria hanno parlato in appoggio della presa in considerazione della legge proposta dal primo, sulla custodia e trattamento dei mentecatti.

Ieri abbiamo riferito le spiegazioni date del suo voto in favore dell'ultima legge dal deputato San Martino, primo uffiziale del ministero interni. Oggi dobbiamo riferire le spiegazioni date dal deputato Menabrea, primo uffiziale al ministero degli esteri. Finiva appena lo scrutinio segreto per la legge sulla limitazione delle pene per le feste religiose quando entrava il sig. Menabrea. Chiesta la parola e riportate le espressioni del sig. S. Martino, dichiarava che erasi creduto indotto dalla sua coscienza a votare contro la legge, ignorando però che il ministero ne avesse fatta una questione di gabinetto; e che quando ciò avesse saputo, conservando la propria opinione, avrebbe data preventivamente la sua licenza dalla carica che occupa al ministero.

Mescere un po' di faceto al grave, è regola classica: e sarebbe una colpa nostra poco perdonabile il lasciare scorrere intentati quei ruscelletti di facezia che zampillano qua e colà nell'arido campo della stampa politica. Oggi chi ne somministra un po' di buon umore è l'*Osservatore Romano* (6 marzo).

La facezia di quell'*Osservatore* si aggira, come ognuno può immaginarsi, sull'Anticristo venuto in Piemonte sotto le mentite spoglie del sig. Siccardi a portare le tenebre esteriori ed interiori, a suonare le sette trombe, a scavare gli abissi sotto a' nostri piedi, e a fare di Torino una specie di Gomorra. *Piemontesi all'erta!* grida l'*Osservatore Romano*. Questa è una bella esclamazione; ma pare copiata dal *Proletario*, dalla *Democrazia Italiana*, e dalle varie dotte ed eleganti iscrizioni di che il carbone demagogico abbellisce le muraglie della nostra città. — *Piemontesi all'erta! Il leone gira intorno a voi per divorarvi! — Una* VILE BESTIA *manomette la vigna del Signore!* Piemontesi state in guardia: guardate bene nella testa e nei piedi del signor Siccardi; non vedete voi in quella un paio di picciole corna ricurve male mascherate, ed in questi delle zanne biforcute e degli artigli aguzzi? È il diavolo di sicuro: ed una prova sta nell'avere esso scelto per suo precursore un profeta della stoffa del *Risorgimento!!* — Noi, secondo l'opinione di quel rispettabile giornale, recitiamo *la parte del Tartuffo, e ci dichiariamo scismatici*: in confronto nostro *merita di essere applaudita l'impudenza di Proudhon, di Luigi Blanc, di Fourrier*, ecc., *ed altri di questa risma, perchè non insozzarono la loro carta colla schifosa ipocrisia del* Risorgimento; *ma si dichiararono apertamente nemici della religione!!* Davvero che queste parole sono amabili, massime nel sale attico che contengono; ma facciamo osservare all'*Osservatore* una cosa: è egli poi un affare da buon cristiano quello di lamentarsi che il *Risorgimento* non si sia *dichiarato apertamente nemico della religione?* Probabilmente, se tali ci fossimo dichiarati, l'*Osservatore* sarebbe più contento, n'è vero? Avremmo piacere di udire una risposta a questa nostra poco indiscreta domanda.

Che resta omai da fare al Piemonte, così sclama caritatevolmente l'*Osservatore, perchè l'ira divina lo percuota?* Al certo, non è per le preghiere dell'*Osservatore Romano* che l'ira divina non ci ha ancora percosso: egli anzi ci pare molto inclinato a pregare perch'essa più non tardi.

Noi non contestiamo a que' signori la facoltà dell'imprecazione: ma abbiamo assai più confidenza ch'essi non abbiano, nella giustizia dell'ira divina: speriamo che il Piemonte non andrà a casa del diavolo semplicemente per aver pensato, DOPO TUTTO IL RESTO D'EUROPA, a distruggere un abuso che interrompeva e disgradava la forza delle leggi. La Camera *pazzamente plaudente*, come dice quel foglio, ha accolto con favore un progetto di legge, che senza anacronismi avrebbe potuto essere proposto cento anni fa: ed in ciò non vediamo la ragione di regalar del *pazzo* al nostro Parlamento. Ecco uno squarcio di quell'articolo:

« Frattanto lasciando correre gli articoli del Siccardi, « quali conseguenze ne deriveranno? Secondo la logica « del *Risorgimento* saranno queste! il prete non si di- « stinguerà più dal laico; il diritto della Chiesa cat- « tolica sarà nel potere dei demagoghi; Dio non avrà « che un culto interno, e se per condiscendenza dei « rivoluzionarii gliene sarà accordato anche uno este- « riore, dipenderà da coloro che essi avranno innalzato « al potere; la chiesa sarà spogliata del diritto di pos- « sedere e acquistare; sarà a dir breve ridotta a con- « dizione peggiore degli antichi schiavi, i quali dove- « vano stimarsi beati quando eran gittati pasto alle « lamprede.

« Secondo la nostra logica però, deriva ancora la « rovina, lo sfacelo, la distruzione della società, e tutti « gli sforzi umani non potranno alterare la condizione « della Chiesa che da questo cumulo di empietà ri- « porterà un nuovo trionfo. Tolgasi la giurisdizione ec- « clesiastica, dove, chi giudicherà le questioni su i di- « ritti della Chiesa? Chi delle cose sue? Dunque egli « è chiaro che il Siccardi non riconosce l'autorità della « Chiesa; che annienta quella dei vescovi e dei par- « rochi, e perchè? Perchè ogni ostacolo sia tolto al « demoralizzamento, all'abbrutimento del popolo per « farlo poi strumento della demagogia e della empietà.

« A gente siffatta non si può rispondere nè colle « leggi, nè colla morale, nè colla logica, nè colla sto- « ria, nè coi fatti. Sappiam ben noi con quali argo- « menti sarebbe duopo rispondergli perchè ci sentis- « sero. Questo però non è l'ufficio nostro ».

Oh via signori! non sta bene in gente religiosa fare delle brutte minaccie. Quali sarebbero, per esempio, gli *argomenti* che ha in mente l'*Osservatore*? Ci gioverebbe saperlo.

Per ciò che riguarda la *rovina*, lo *sfacelo* e la *distruzione della società* che terranno dietro, secondo l'*Osservatore*, alla legge Siccardi, noi ci permettiamo di avere dei grandi dubbii. Tutta Europa che godè già dei frutti di quella legge, dovrebbe a quest'ora essere un mucchio di ceneri. Tutta Europa dovrebbe essere scismatica e scomunicata almeno. Ma se bene consideriamo la carta geografica, dappertutto troviamo paesi non isprofondati, a malgrado abbiano già in uso vecchio la nostra legge.

Tolgasi, dice il bravo foglio, *la giurisdizione ecclesiastica, dove, chi giudicherà le questioni sui diritti della Chiesa?* Se il signor Siccardi avesse domandato all'*Osservatore Romano*: *Dove vai?* l'*Osservatore* avrebbe ragione di rispondere che *porta pesci.* La giurisdizione ecclesiastica nelle cose e nei diritti ecclesiastici starà dopo come stava prima della abborrita legge. Ciò lo sappiamo noi, e lo sa quanto noi l'*Osservatore*. E perchè, facendo mostra di lasciarsi trasportare dall'impeto dell'eloquenza, l'*Osservatore* sta zitto dove non gli conviene parlare, fa confusione di tutto per ispargere un pochino d'odio e di contumelia sopra una legge innocente?... Anche questo non istà bene.

Noi sosteniamo poi essere assolutamente falso che il ministero sardo abbia la menoma intenzione di gittare i sacerdoti *in pasto alle lamprede*: abbiamo intorno a questo soggetto le più sicure informazioni.

Ma lasciando da una parte le *vili bestie*, i *leoni* e le *lamprede*, noi ringraziamo quel benevolo foglio di averci porto occasione a ben conoscere la tenerezza evangelica che esso ci porta. Si fa in generale all'Italia il rimbroccio di essere troppo vivace e poetica; e noi, considerato che l'*Osservatore Romano* è alquanto più meridionale del *Risorgimento* di Torino, gli perdoniamo alcune piaccenterie da sagrestano verso noi dirette. Abbiamo altro a fare che perdere il tempo in meravigliarci della violenza de' partiti: assuefatti a combattere la demagogia, ogni stranezza non ci giunge nuova in contrario senso. Carrier o Torquemada non ci spaventano, e, diciamolo pure, ci divertono assai mediocremente: abbiamo l'invincibile convinzione che Dio non farà mai che la società muoia sotto i colpi della ghigliottina o del fanatismo. Il vessillo della religione sventolerà sulle rovine delle piccole torri di Babele che si tentano invano di fabbricare: e la libertà trionferà tanto del comunismo, che dell'inquisizione.

L'egregio abate Rosmini ci richiede di pubblicare quanto segue:

Essendo stato fatto parola nella seduta della Camera dei deputati del 7 marzo corrente, della commissione di cui io fui onorato dal ministero Casati, di negoziare cioè un concordato colla Santa Sede, credo mio dovere di rettificare alcuni fatti. È vero che il ministero Casati m'incaricò di una tale negoziazione; ma conviene avvertire che allora trattavasi di un concordato universale, il quale riguardasse tutti quei punti sui quali potessero accadere collisioni o comecchessia dissonanze fra le due autorità: e che poi, essendo tosto caduto quel ministero, il ministero nuovo del 19 agosto fu d'altro avviso. Nelle istruzioni inviatemi da questo in data del 1 settembre non si parlò più di concordato, e nel dispaccio seguente dell'8 settembre mi si offerì l'incarico di continuare le trattative di un concordato ristretto al solo punto della giurisdizione ecclesiastica, di concerto coll'egregio ministro plenipotenziario di S. M. residente presso la Santa Sede. Ma non essendo conveniente che io accettassi una negoziazione già aperta e ben inoltrata da un rispettabilissimo ministro, benchè per la sua singolar modestia e benevolenza verso di me questi non ricusasse la mia debole cooperazione; io pregai il conte Ettore Perrone ministro degli affari esteri a disobbligarmi dal prendere alcuna parte officiale nella conclusione di tale affare: ed egli riconoscendo quanto fosse ragionevole la mia domanda, volontieri annuì. Dalla quale genuina narrazione dei fatti risulta che io non ebbi mai nè tempo, nè facoltà di entrare colla Santa Sede in trattativa di sorte per la formazione di alcun concordato nè universale, nè particolare.

Stresa 10 marzo 1850 A. ROSMINI.

IL PARTITO ULTRAMONTANO NEL BELGIO.

Il *Débats* ha una corrispondenza di Bruxelles del 6 marzo sulla sorda lotta che incontra colà la riforma dell'insegnamento da parte del partito ultramontano.

Noi crediamo opportuno il pubblicarla senza commenti. L'esperienza de' paesi che ci precedono nella carriera della libertà è lezione utile a tutti: a chi vuol progredire e a chi non vuole.

Ecco la corrispondenza:

Brusselle, 6 marzo.

Vinto sul terreno del bilancio della guerra, poi su quello della libera entrata delle derrate alimentari, l'Opposizione spera avere una rivincita nella quistione dell'insegnamento medio, il cui progetto è in questo momento sottoposto all'esame delle sezioni. Ed è infatti una delle quistioni più gravi che potranno presentarsi nel corso della sessione attuale, e tutto fa prevedere che la lotta sarà viva ed ardente. Il partito cattolico che ha fatto trionfare sotto il ministero misto del signor Nothomb la legge sull'istruzione primaria, per mezzo della quale il clero ha potuto successivamente impossessarsi di tutti gli stabilimenti ed esercitare una specie di monopolio, non può ammettere l'attuale progetto, che ha per iscopo, rispettando il principio di libertà scritto nella costituzione, di consacrare l'indipendenza assoluta del potere civile. É questo un torto che il partito cattolico non perdonerà mai al partito liberale. Ciò ch'ei vuole è il dominio esclusivo dell'episcopato su tutti gli stabilimenti d'insegnamento. Ecco dove tendono tutti i suoi sforzi, e già gli organi del partito, poco curanti della delicatezza dei mezzi che adoperano, non si fanno riguardo di rovesciare le ingiurie e le calunnie le più odiose sul ministero, autore del progetto.

Per tal modo essi vanno ripetendo alla nausea che col nuovo progetto di legge, gli stabilimenti d'insegnamento medio, essendo posti sotto l'esclusiva sorveglianza dello Stato, per ciò solo saranno oramai privi dell'intervento del clero. È questa una menzogna palese per chiunque ha letto il progetto di legge.

La nostra costituzione, che puossi francamente proclamare come la più liberale di tutto il mondo, ha consacrata la libertà d'insegnamento. Quivi non v'ha esame da subire, non è d'uopo ottenere autorizzazione, chiedere patente di capacità. Chiunque vuol aprire uno stabilimento d'istruzione è perfettamente libero di farlo, nulla può impedirlo. Egli è sotto l'egida di questa libertà, che tra noi non è una vana parola, che si è voluto formare a fianco delle due università dello Stato, l'università cattolica di Lovanio e l'università libera di Brusselle. Ecco, per l'insegnamento superiore, la libertà più estesa e illimitata.

Or bene! è in virtù dello stesso principio, che il governo vuol fondare l'insegnamento medio a spese e sotto la sorveglianza dello Stato. Gli stabilimenti dello Stato non debbono godere della stessa indipendenza che godono gli altri stabilimenti privati?

E dovrà dirsi perciò, che la religione e la morale ne saranno escluse? Pure è quanto l'Opposizione cattolica vorrebbe far credere.

La costituzione belga si oppone che la Chiesa s'immischi nello Stato; tutte le istituzioni nostre hanno per base l'assoluta separazione dello Stato e della Chiesa; e coloro che vogliono far intervenire il clero negli stabilimenti dello Stato per mezzo di autorità disconoscono i principii fondamentali della nostra costituzione e tendono a farla violare.

Qualunque sieno i clamori cui dia luogo la presentazione della legge, si spera che la maggioranza delle Camere non si lascierà imporre, e che i principii di una saggia libertà conciliata coll'indipendenza del potere civile usciranno trionfanti dalla lotta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 12 marzo.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Interpellanza Galli della Loggia. Presentazione del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico e del diritto d'asilo. Discussione e adozione dei progetti di legge relativi alla dotazione della Corona e al dovario della regina vedova. Presentazione del progetto di legge sulla tariffa postale.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti il guardasigilli, il ministro d'agricoltura e commercio, quello delle finanze e più tardi il ministro degli affari esteri.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della tornata antecedente, che dopo una rettificazione del senatore Defornari, è approvato.

Il senatore Galli della Loggia, chiesta ed ottenuta la parola, dice come quando si discusse il progetto di risposta al discorso della Corona, egli volesse aggiugnere al paragrafo 5 due a-linea relativi l'uno agli abusi della stampa, e l'altro alla pubblica sicurezza; ch'egli ritirava quelle due giunte in seguito a datagli assicuranza che un'apposita commissione si stava occupando di provvedimenti in proposito, i quali sarebbero stati fra non molto attuati; ma da quel tempo, dic'egli, passarono più settimane e i provvedimenti non comparvero. Se fossimo in tempi tranquilli, meno male. E qui si fa a descrivere i perturbamenti e i disordini da cui sono travagliate alcune provincie. Dice di sapere ch'egli parla di cose note. non vuole che ciò sia detto nel Parlamento, come in luogo solenne, affine di ottenere un qualche effetto. Lamenta l'incuria ed invigilanza della polizia, la quale lascia giocare liberamente e vendere disegni e statue indecenti. Una volta in queste cose adoperavasi troppa severità; oggi vi è non libertà ma licenza. E provoca quindi in proposito una risposta del ministero.

In mancanza del ministro dell'interno, al quale è più particolarmente rivolta l'interpellanza del senatore Galli, sorge a rispondergli il guardasigilli, il quale dice come la commissione incaricata di presentare un provvedimento sulla pubblica sicurezza abbia con molta sollecitudine adempito alla sua incombenza: ma siccome, dic'egli, esisteva un'altra commissione incaricata di un definitivo ordinamento del pubblico ministero, che aveva molta affinità col provvedimento progettato per la sicurezza pubblica, il ministero diede comunicazione di questo provvedimento alla detta commissione, la quale, esaminatolo, vi trovava adottate le stesse basi che da essa già erano state accolte. Il lavoro della commissione essendo molto inoltrato, si è creduto inconveniente di attuare un provvedimento provvisorio che sarebbe tra breve diventato inutile allorchè si fosse emanato il definitivo provvedimento che riguarda il pubblico ministero. Questo progetto è ora, si può dire, compiuto; non appena io lo avrò ricevuto, mi farò un dovere di presentarlo al Parlamento.

Il senatore Galli si chiama soddisfatto delle spiegazioni date dal guardasigilli.

Il guardasigilli presenta il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico e del diritto d'asilo.

Il senatore Colli chiede al guardasigilli se egli e il presidente del consiglio dei ministri siano disposti a comunicare al Senato le carte relative alle negoziazioni che si sono fatte colla Santa Sede in proposito dell'oggetto della presentata legge.

Il guardasigilli dice che si riserva di rispondere alla dimanda dell'interpellante dopo che ne avrà conferito col presidente del consiglio dei ministri.

L'ordine del giorno porta la discussione dei progetti di legge relativi, l'uno alla dotazione della Corona, l'altro al dovario della regina vedova, onde è data la parola al relatore della commissione.

Il senatore Deferrari, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la semplice adozione delle due leggi.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge relativo alla dotazione della Corona e dichiara aperta la discussione generale.

Non domandandosi da nissuno la parola, si passa alla discussione degli articoli.

È letto l'articolo primo, che viene adottato senza osservazioni.

Letto l'articolo 2, il senatore Sclopis si fa a chiedere alcuni schiarimenti in proposito, perchè da quanto leggesi nel rapporto della commissione dov'è detto che l'accademia delle belle arti è confidata al patrocinio della Corona, a lui sembra che si trascorra oltre i termini legali, in quanto che, conforme al reggimento costituzionale, le pubbliche istituzioni, quale sarebbe, al parer suo, l'accademia di belle arti, non deggiono sottoporsi ad altro patrocinio che a quello del governo.

Il senatore Deferrari, relatore, ammettendo come giuste in principio le osservazioni del preopinante, nega però esser esse applicabili al caso presente, in quanto l'accademia di belle arti non è già una istituzione pubblica, ma sibbene tale da riguardarsi come privata, in quanto è sempre stata sostenuta e governata dal patrocinio del principe, al quale fu anche lasciata dopo la pubblicazione dello Statuto.

Il senatore Sclopis dice quest'accademia essere stata fondata con regie patenti nel 1778 e ristaurata nel 1824: e quindi aversi da considerar come pubblica istituzione; il favore concessole dai Reali di Savoia non poter averle tolto quel suo carattere.

Il senatore di Castagnetto, membro della commissione, assente a quanto disse il preopinante; ma ciò non provare altro se non che i Reali di Savoia considerarono sempre lo Stato come propria famiglia; identico essere sempre stato il bilancio della Corona e dello Stato; l'accademia di belle arti essere stata finora retta dal gran ciamberlano che ne nominava i professori e vi faceva quelle variazioni che credeva convenienti senza che il governo vi s'immischiasse; finalmente, dopo la pubblicazione dello Statuto essersi determinato ch'ella dovesse continuare a rimanersi sotto il patrocinio del Principe.

Dopo alcune altre osservazioni fattesi dai senatori Defornari, Di Castagnetto e Sclopis, l'articolo 2 viene adottato, e vengono quindi senza alcuna osservazione approvati tutti gli altri articoli della legge. Dopo del che si procede alla votazione segreta, e la legge è vinta con 46 voti favorevoli e uno contrario, che si suppone deposto per isbaglio.

Il presidente dà quindi lettura del progetto di legge che stabilisce il dovario della regina vedova, e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi da alcuno la parola, sono letti i singoli articoli che vengono tutti e due approvati senza alcuna osservazione.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità.

Il ministro degli esteri presenta il progetto di legge relativo alla tariffa postale.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Continuazione della discussione sulla soppressione delle penalità relative all'inosservanza di alcune feste. Parlano Jacquemoud Antonio, il ministro dell'interno, Cavour, Chenal, Turcotti. Si ritirano diversi emendamenti, Si passa allo scrutinio segreto e si approva la legge. Interpellanza del deputato Bertolini sulla convocazione del collegio di Torriglia. Dichiarazione del cav. Menabrea. Approvazione del terzo progetto di legge del ministro di grazia e giustizia. Il deputato Bertini sviluppa la sua proposta sulla custodia e cura dei mentecatti.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario *Cavallini*, ed approvato.

Il segretario *Arnulfi* legge il consueto sunto di petizioni.

Michelini sviluppa il suo emendamento, che si confonde con quello del deputato Josti.

Jacquemoud Antonio. Approvo la proposta legge e m'oppongo a tutti gli emendamenti di essa, perchè credo chimerici tutti gl'inconvenienti che si addussero per dissuaderci dall'approvarla. Le credenze sono radicate nel popolo, e qualunque sia il prescritto della legge, non adoprerà in opposizione ad esse. Osservai questa cosa in Francia, nel mio soggiorno colà feci delle relazioni intime, le sole le quali possano farci conoscere esattamente i costumi di una nazione. Ebbene, nelle principali città, a Parigi, a Lione, a Grenoble rarissimi sono i casi in cui i matrimonii non si contraggano che alla *mairie*. Presi delle informazioni minute e precise su questo argomento, e tutte confermarono questo fatto. Volete una prova di quanto possano le opinioni religiose radicate nel popolo? Io mi trovava nel 1830 a Parigi. Luigi Filippo credendo con questa via di acquistare popolarità, faceva lavorare in giorni festivi, nei giorni stessi di Pasqua, al *Palais Royal*. Dopo pochi giorni tuttavia il popolo cominciò a mormorare, e si dovette desistere. Non parlerò qui della Convenzione, la quale decretava che si celebrasse la festa dell'Essere supremo. Questa cosa non potè durare che brevissimo tempo.

Il sig. Marongiu vuole nella celebrazione delle feste l'intervento della polizia. Non crede egli dunque che sussidiariamente alla forza insita nella religione, onde questa per sostenersi non ha bisogno di amminicoli esterni. Ma la religione cristiana si è conservata non ostante le sregolatezze di tanti Papi. Prova ben forte dell'esser essa divina. E se restò cattolica la Francia, nazione razionalista, quanto più agevolmente nol resterà l'Italia nazione artistica, immaginosa, vaga delle cerimonie! Finchè non avrete distrutto negl'Italiani questo istinto delle arti, esso avrà sempre il sentimento religioso. Lo scisma arriva quando la fede religiosa è molto vivace, e questo stadio è passato. Nè guari potrebbe radicarsi meglio il protestantismo, culto nudo, privo di cerimonie nell'artistica Italia. Io non credo perciò, come il padre Ventura, sia a temersi l'introduzione d'uno scisma in Italia, cui ostano i precedenti, la storia, le abitudini e gl'istinti.

Dirò qualche parola sui diversi emendamenti che vennero proposti. Io li respingo tutti, anche quelli dei signori Cavour e Boncompagni, quantunque siano liberali. Neppure potrò ammettere quello del signor Josti, benchè esso tenda a sancire la libertà di coscienza, principio consentaneo alla sinistra. Ma siamo in condizione tale che è necessaria per ora una concessione. Finalmente respingo gli emendamenti dei signori Despine e barone Jacquemoud, perchè tenderebbero a sottoporci al capriccio di Roma. Del resto l'opinione della Camera su questo argomento fu resa manifesta dalla piccola minoranza che si oppose al primo progetto di legge.

Non credo ammessibile l'emendamento del signor Boncompagni, perchè il Papa vorrebbe aumentare anzichè diminuire le feste, e per esso il Parlamento verrebbe sottomesso al Papa. Quanto all'emendamento del signor Cavour confesserò che dapprima erami parso un passo addietro, una specie di palinodia. Vedendolo più da presso, lo riconosco liberale, ma tuttavia tien troppo conto dei pregiudizi, li accarezza. Io non amo quel sistema; procedasi francamente, energicamente. Contro quest'emendamento osserverò che è il caso di dire che in politica *quod differtur aufertur*. Volete attendere fino al fine dell'anno. Ma sapete voi quali cangiamenti possono occorrere in un anno? Come possano cangiare le opinioni? Rammentate ciò che accadde in Francia relativamente all'imposta sulle bevande. Essa fu abolita, ma perchè fu differita l'abolizione questa non ebbe più luogo. Noi correremmo perciò pericolo di perdere ciò che avremmo differito.

Un altro motivo per cui io credo doversi respingere i mentovati emendamenti gli è perchè si darebbe con essi uno scacco al ministero. E non credo sarebbe cosa prudente. Il ministero ha mostrato buon volere, ha fatto un atto liberale, e noi lo dobbiamo aiutare. Se ammetteste gli emendamenti abbassereste il governo al cospetto di Roma, debilitereste il ministero nell'opinione pubblica. É inoltre utile ammettere la legge senza alterazione alcuna, perchè non conosciamo ancora quale sarà la condotta dell'altro potere. Se il ministero accettasse un emendamento qualunque commetterebbe un atto di debolezza verso la nazione e la Corte pontificia. Col suo progetto egli fece un atto transitorio fra l'antico reggimento, e lo stato presente dell'opinione si trova collocato come fra due partiti, ed è questo il posto che gli si conviene. Se voi modificaste il suo progetto si direbbe che il ministero è più avanzato di voi. E sareste contenti di questa posizione? *(ilarità)*. Il ministero non dev'essere mai così avanzato come l'opinione, deve far la parte della resistenza. Quanto a Roma, essa direbbe che i Piemontesi temono, che non osano. Siate persuasi che Lambruschini, Antonelli, Bedini non sono mica uomini da lasciarsi persuadere. Finalmente sia presente al vostro spirito, che l'Italia vi osserva. Ciò vi rammentava pochi giorni sono il sig. Ricci. L'Italia vi osserva specialmente in questa vostra quistione con Roma: è la gran lotta di questo tempo che ferve in Italia. Se vi mostraste deboli direbbero che il Piemonte non osa neppure di costituire se stesso senza il permesso del Papa (*approvazione*).

Si è detto che il Papa visto l'accordo della nazione, l'opinione espressa dal Parlamento non può mancare di dar il suo assenso. Credo, che dicendo questo si volle la baia. Il Papa, o signori, non ammette punto l'autorità dei Parlamenti, S'ei l'ammettesse, comincierebbe a riconoscere il Parlamento romano. Nol riconoscendo, tanto meno ammetterà l'autorità d'altri Parlamenti italiani: chè queste cose sono troppo connesse tra loro. Il signor Marongiu ci diceva: se non riconoscevate il potere di Roma, perchè trattare con essa? Si trattò per deferenza, per rispetto. Ma soggiungete, che se il Papa non accorderà l'assenso, ce ne passeremo. In questo caso voi dichiarate che il Papa non ha diritto d'ingerirsi nei nostri affari. Per altra parte se le pratiche avrebbero per avventura potuto tornar utili in tempi pacifici, ora non è più il caso. Tutto ciò che si fa alla corte di Roma al presente, è dettato dalla politica. Ora vi domando, se convenga a noi far sanzionare la nostra esistenza da un potere, il quale non riconosce l'autorità dei Parlamenti.

L'altro anno in questo recinto, quando si agitava la quistione di due vescovi la sinistra disse e ridisse, che non si otterrebbe nulla da Roma. S'intavolarono pratiche, si pregò, si supplicò, e il Papa non concesse nulla, perchè la corte di Roma non concede nulla se non è costretta. Se il Papa avesse in tempo opportuno fatto delle concessioni, non sarebbe fuggito da Roma. Se avesse fatto delle concessioni alla commissione del governo provvisorio romano, che aveva moderatissimi desiderii, il Papa avrebbe potuto salvare Roma e l'Italia; ma quella commissione ei non la volle pur riconoscere. Il Papa non volle concedere nulla a Odilon Barrot e a Tocqueville, che non chiedevano niente di soverchio per l'Italia, chiedevano una costituzione ben moderata, che tuttavia avrebbe aggiustato ogni cosa, e avrebbe salvato l'Italia e la Francia altresì, la quale si trova ora in non lieve impiccio per causa della sua malaugurata impresa d'Italia. Io conchiudo adunque in favore del progetto del ministero (*applausi*).

Ministro degli affari interni. Io credo necessario di dire ancora su questa quistione due parole, le quali riassumano l'idea del ministero. Furono ripetutamente proclamati diversi principii. Vuolsi proclamarli ancora onde si chiarisca bene il carattere di questa legge.

Si disse che il governo voleva sopprimere delle feste. Il ministero nega assolutamente questo fatto. Le feste si stabiliscono con un precetto della Chiesa che ha vigore quando se ne promulgarono le bolle. Le bolle furono promulgate e le feste sono in vigore. Ma il precetto può avere una sanzione penale ed è questa sanzione che questa legge tende a modificare.

Si domandava pure in che consisterebbe l'applicazione della legge, e se il ministero intendeva a sua volta di fare lavorare nei dì festivi cui allude la legge. Il ministero non farà lavorare in detti giorni, perchè non può costringere i sudditi cattolici al lavoro nei dì festivi, ma può vietare alla polizia di procedere contro chi non osserva quelle feste.

Si domanda anche quale sarà l'effetto della legge. Basti il rammentare l'articolo 168 del codice penale, ove dicesi che nulla è innovato in ciò che concerne l'osservanza delle feste, materia di anteriori regolaemnti. Ma neppure sotto il reggimento assoluto si violò il domicilio per fare osservare le feste; solo si denunciavano gli osti, i caffettieri che contravvenivano.

Il voto del Parlamento porrà il ministero in grado di ricorrere a S. S.

Dissero taluni che facemmo, senza che ne avessimo facoltà, una scelta nelle feste dando una preferenza alle une anzichè alle altre. Ma non è nuova questa cosa nel nostro Stato, nè vi furono riclami perciò. Nell'art. 41 dell'editto dei 30 marzo 1836 si faceva una distinzione di questo genere. E nel novembre del 1847, senzachè si rivocasse l'editto del 1836, fu permesso in alcune solennità speciali di tener aperti gli uffizii di posta. È bene insomma si comprenda che questa è una legge puramente civile.

Venendo ora all'emendamento del signor Boncompagni io lo credo inutile, poichè considero che in un paese cattolico, quando si sarà ottenuto lo scioglimento del precetto, non farà più di bisogno che ricorriamo ad una legge.

L'emendamento del signor Cavour ha in sè due inconvenienti; che esige l'assenso del pontefice, ma ad un tempo se non lo si ottiene se ne fa senza; l'altro che stabilisce delle pene le quali avranno luogo per ora, ma cesseranno in principio dell'anno venturo, cosa che non può aver luogo nel dritto penale.

Il ministero perciò non può accettare verun emendamento (*approvazione*).

Presidente. Il deputato Cavour ritira il suo emendamento.

Cavour. Io non intendeva di prendere la parola in questa discussione; ma l'altro giorno avendo visto dalle due estremità della Camera sorgere degli oratori a sostenere una tesi che io credeva radicalmente erronea, quella cioè che non avesse la società civile a prescrivere in nessuna circostanza giorni di riposo, io mi decisi a sorgere per protestare contro quello che tengo per errore economico, il quale se fosse praticato tornerebbe a danno gravissimo della classe più numerosa. E poichè io sorgeva a parlare, mi venne il pensiero, invero malaugurato, di proporre un emendamento, il quale credeva presentasse alcuni vantaggi politici; ma poichè da due onorevoli oratori fu fatta allusione ai motivi, che hanno potuto muovermi a presentare questo emendamento, sono condotto da tali insinuazioni più o meno benevole a far qui una specie di confessione.

Sì, è vero, oltre ai motivi tratti dal merito intrinseco del mio emendamento, vi era anche un pensiero parlamentare; ma era quello che mi attribuiva l'onorevole deputato Mellana? No, non era in me certamente il pensiero di ricondurre quella parte della destra, che si separò dalla maggioranza nella circostanza della primitiva legge, che mi abbia mosso a proporre il mio emendamento. Infatti io avrei commesso una ingiustizia, se avessi creduto che questa proposizione avesse potuto condurli alla maggioranza, sarebbe stato un insulto alla loro buona fede, poscia che la loro opposizione non si fondava sopra un principio di politica o d'inconvenienza, ma sopra un punto di coscienza. Ora siccome il mio emendamento non si fondava su questo principio, ma sopra un principio affatto opposto, io era certo che questi membri della Camera, di cui riconosco la coscienza delicata, non sarebbero stati giammai per accostarsi alla mia proposizione. Quindi vede il deputato Mellana, che mi attribuiva un errore madornale.

Vedendo sorgere nella maggioranza stessa un altro drappello preceduto dall'onorevole barone Jacquemoud ebbi veramente in pensiero di fare una proposizione che avesse una portata politica. Debbo però confessare che non riuscii nel mio scopo: invece di condurre sopra un buon terreno tutte le opinioni non sono riuscito che a suscitare contro questo emendamento un'opposizione quasi universale. Diffatti nella seduta di ieri, tutti i membri che sorsero a parlare, sia che sedessero sui banchi estremi della destra, o sui banchi a me vicini, tutti si crederono in obbligo di scagliarvi una pietra (*ilarità*). Confesso quindi d'aver commesso un errore di tattica parlamentare madornale.

Ciò posto, poichè sono costretto a questa intima confessione, dirò anche i motivi che mi spinsero a sostenere l'emendamento, e che mi fanno ancora riconoscerlo non così cattivo come si vorrebbe crederlo. E qui mi permetto di dichiarare alla Camera che forse nessun membro di quest'Assemblea ha tanto a cuore quant'io di veder l'adozione di questa legge e di vedere attuato nel paese il principio che la informa, quello cioè di restringere il numero dei giorni festivi. E la Camera lo comprenderà facilmente quando gliene dica la ragione. Io mi professo per la dottrina della libertà di commercio, l'ho sempre sostenuta per tutta la mia vita teoricamente, e spero di sostenerla praticamente in questo Parlamento.

Ora fra le opposizioni che si fanno a questa teoria, ve ne sono moltissime fondate, e ve ne sono di quelle ragionevoli, quelle cioè che risguardano i fabbricanti. Se si dica loro come mai non potete sostenere la concorrenza della Svizzera che è più lontana di voi dalla produzione delle materie prime? Essi vi risponderanno che là si lavora 15 giorni di più all'anno, il che fa il 5 p. 0|0 di più. Per il fatto delle feste noi siamo aggravati di un aumento di spesa del 5 p. 0|0. Veramente a questo raziocinio non ho saputo che cosa rispondere: perciò desidero altamente oltre gli altri motivi che militano a favore di questa legge che sia tolto questo argomento ai fautori del sistema di protezione. Ma appunto perchè desiderava ardentemente questa legge, pensava che il sistema proposto, cioè di rimandarne l'esecuzione al primo del venturo gennaio, avrebbe potuto agevolare non solo la sua sanzione civile, ma altresì la sua sanzione religiosa, la quale può giovare a veder tradotto in pratica il principio che la legge proclama. Ma par che questa mia idea avesse qualche cosa di mostruoso, perchè fu biasimata sotto tutti gli aspetti.

L'onorevole sig. Mellana disse che era indecorosa, ingiuriosa pel ministro, e quasi quasi mi dimostrò come appoggiante apertamente il ministero e segretamente tendente ad esso delle insidie. Io spero che il ministero, e specialmente l'onorevole guardasigilli, del quale mi onoro di potermi dire amico, non confermerà questa non che severa, ma ingiusta sentenza. Io non tendo alcune insidie al ministero, gli dò il mio appoggio apertamente e schiettamente nel limite delle mie forze, e credo che il ministero non lo disconoscerà. Altri oratori invece riconoscevano questa proposizione come indecorosa per la Santa Sede; e si disse, come ha accennato l'onorevole deputato Bronzini, che essa era una protrazione di termine che metteva in mora il santo padre. Veramente venendo questa proposizione combattuta con argomenti contrarii, io credo ch'essi si distruggano, e credo che veramente non fosse nè ingiuriosa per l'uno, nè indecorosa per l'altra. Anzi ripeto essere tuttora d'opinione che un negoziatore abile, armato di questa legge avrebbe potuto più facilmente ottenere dalla Santa Sede quella sanzione religiosa che non è riconosciuta inutile da nessuno degli onorevoli oppositori, nemmeno da quelli che sostengono con più vigore la legge, come l'onorevole deputato Jacquier, che per ottenerla avrebbe voluto mandare a Roma tutto intero il collegio della Savoia. (*Ilarità*).

Io credo che il diplomatico incaricato di negoziare colla Santa Sede per ottenere il suo concorso, armato di questa legge non avrebbe certamente dovuto parlare con quella voce grossa, colla quale l'onorevole deputato di Casale scagliava un apostrofe al santo Padre nell'ultima tornata, ma penso che vi sarebbero alcuni argomenti che in questa circostanza avrebbero potuto produrre un qualche effetto sopra la Santa Sede. Ma ora, siccome tutti sono per abbandonare gli emendamenti proposti, torna perfettamente inutile che io li esponga alla Camera. Comunque, ripeto, che persisto nella mia opinione che esso fosse buono, fosse opportuno. Non so se questa mia persistenza mi farà perdere assolutamente quel poco di concetto che mi aveva guadagnato il mio discorso dell'altro ieri nello spirito del deputato di Casale (*ilarità*). Non so, nemmeno se il signor Brofferio vorrà *ritirarmi* la sua mano, e così mandare ad effetto la minaccia che mi scagliava ieri lo stesso deputato di Casale (non so però se con suo mandato o no), ma so che è mio dovere di esprimere la mia opinione.

Non avendo però il mio emendamento potuto conseguire l'effetto politico che mi proponeva e perchè anzi tutto desidero l'approvazione di questa legge, e che essa consegua il maggior numero di voti che sia possibile, così dichiaro altamente di ritirare senza alcuna esitazione il mio emendamento, e invito egualmente i miei amici politici ad appoggiare la proposta ministeriale ed a ritirare quegli emendamenti che per altri motivi avessero creduto di proporre (*applausi*).

Il presidente legge un emendamento del deputato Chiò, per cui il governo resta autorizzato ad abolire o restringere le penalità relative all'inosservanza delle feste.

Incisa propone un emendamento, per cui la Camera non conoscendo una legge generale che regoli questa materia, passa all'ordine del giorno.

Sull'osservazione del presidente che questo emendamento rientra nella discussione generale il deputato Incisa lo ritira.

Chiò dice che ritirerà il suo emendamento se il deputato Boncompagni ritira il suo.

Boncompagni ritira il suo emendamento.

Chenal pronuncia un discorso per l'abolizione delle pene comminate contro coloro che non osservano le feste.

Fagnani parla a un dipresso nello stesso senso, e conchiude di votare in favore della proposta del deputato Josti, salvo, ove questa non venga vinta, a votare in favore del progetto del ministero.

Turcotti. Dirò poche parole per motivar il mio voto come cittadino e come ecclesiastico. Io credo che le feste si osserveranno molto meglio se il loro numero sarà minore. Le domeniche non si considerano solo come feste religiose, ma eziandio come feste civili. É bene adunque che le si facciano osservare, e per questo motivo non mi posso accordare colla proposta dei signori Josti e Michelini, la quale inoltre, ove venisse approvata, non produrrebbe alcun effetto. Il ministero farà di ottenere l'assenso della santa Sede. Io do quindi il mio voto senza scrupolo alla proposta del ministero senza emendamento (*alcuni applausi*).

Si pone a partito l'emendamento del signor Josti.

Non è approvato (*otto soli deputati votano in favore).*

Il presidente pone poscia a partito per alzata e seduta l'unico articolo della legge.

Non è approvato (*s'alzano tutti meno* 8 o 9).

Si passa quindi allo scrutinio segreto, il quale dà il risultamento seguente:

Votanti	149
Maggioranza . . .	75
Assenzienti . . .	107
Dissenzienti . . .	42

Tra gli assenti si nota il cav. *M*enabrea.

La Camera approva.

Il presidente comunica alla Camera che il sig. *Peletta* fu nominato per sostenere nella Camera l'ufficio di commissario regio nella discussione sul bilancio dell'azienda della marina.

Bertolini interpella il ministro dell'interno sulla convocazione del collegio elettorale di Torriglia che deve aver luogo ai 25 di marzo. Dice quest'atto contrario alla lettera e allo spirito della legge dei 19 gennaio, perchè a Torriglia non vi sono 25 elettori, mentre il mandamento di Savignone ne conta 42, e tuttavia il deputato si deve eleggere a Torriglia, eludendo così lo scopo della legge che tende ad avvicinare la urna agli elettori; che Savignone dista cinque ore da Torriglia, e la strada è tutta dirupata ed incomoda per gli elettori.

Il ministro degli affari interni osserva che il mandamento di Torriglia non contenendo 40 elettori, non può formare una sezione da sè solo, che perciò bisognava riunirlo al mandamento di Savignone, che tanto dista Torriglia da Savignone quanto Savignone da Torriglia, che in virtù della legge Torriglia è capo-luogo del distretto elettorale e che il ministero non aveva autorità di cangiare da sè il capo-luogo.

Dopo una discussione su questo argomento, cui prendono nuovamente parte Bertolini e il ministro, San Martino e Sineo, la Camera approva l'ordine del giorno puro e semplice.

Menabrea, primo ufficiale del ministero degli affari esteri, dichiara che dopo le spiegazioni date il giorno prima dal sig. San Martino, primo ufficiale degli affari interni, egli si crede in dovere di motivare il suo voto. Confessa di avere votato contro il progetto ministeriale, essendo stato obbligato a ciò dalla sua coscienza, che non intendeva tuttavia fare un atto di ostilità contro il ministero, e che ove avesse creduto che questo facesse dell'approvazione della sua proposta una quistione di gabinetto, avrebbe data la sua dismessione (*mormorio).*

L'ordine del giorno reca la discussione del terzo progetto del ministro di grazia e giustizia, secondo il quale « gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laicali, non » potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati » con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato, » e le donazioni tra vivi, e le disposizioni testamentarie a » loro favore non avranno effetto se essi non saranno nello » stesso modo autorizzati ad accettarle. »

Si decide senza discussione di passar alla discussione dell'articolo.

Marongiu, protestando contro il progetto, dice che non parlerà perchè parrebbe sospetto, e perchè già se ne discusse nella passata legislatura.

Siotto-Pintor trova troppo generiche le espressioni dell'articolo, potendosi con quella denominazione comprender anche le società commerciali, e propone si sostituisca: « Gli stabi» limenti e corpi morali contemplati nell'art. 25 del codice » civile non potranno ecc. »

Il ministro di grazia e giustizia assente.

Jacquemoud Antonio combatte l'emendamento, dicendo, che le società commerciali non potranno mai essere confuse colle mani-morte.

Bertolini propone al presidente di consultar la Camera se approvi l'emendamento.

Il presidente sostiene che trattandosi di emendamento accettato dal ministro non fa d'uopo.

Sineo si oppone all'emendamento, perchè nell'articolo 25 non sono contemplate, ma nè anche escluse le società commerciali.

Cadorna si oppone pure all'emendamento. Le società mercantili non si possono considerare come corpi morali, poichè o v'ha in esse un gerente che può acquistare a suo nome, o se si tratta d'una società anonima, sono molti privati che possiedono collettivamente.

Ministro di grazia e giustizia. Le società collettive si formano senz'autorizzazione: le società anonime o in commandita non sono corpi morali, ma interessi messi in comune.

Ritirato l'emendamento, il presidente mette a partito l'articolo della legge.

Tutti si alzano, tranne *Marongiu.*

Sulis avverte il ministro degli affari interni, che gli farà delle interpellanze sopra atti dell'amministrazione in Sardegna.

Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge:

Votanti . . .	135
Maggioranza .	68
Assenzienti .	128
Dissenzienti .	7

La Camera adotta.

Bertini sviluppa la sua proposta di legge sulla cura e custodia dei mentecatti.

Cavalli dice che si deve prendere in considerazione la proposta legge. L'umanità esige che si prenda molta cura dei mentecatti; egli stesso fu testimonio di tristi casi cagionati dalla poca cura di quegl'infelici.

Demaria. Nel 1841 quando il ministro Pralormo diede il rendiconto sugl'istituti di beneficenza, disse che si doveva provvedere in modo speciale alla sorte dei mentecatti. Ma questo voto rimase finora sterile. La necessità è urgente e il Parlamento vi deve dare seriamente opera.

La tornata è chiusa alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 13 marzo.

Relazioni di commissioni.

Discussione sulla presa in considerazione della proposta del deputato Bertini.

Discussione della legge sui verificatori dei pesi e misure.

Sviluppo delle proposte dei deputati Quaglia e Bottone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITEORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Visto le regie patenti 4 dicembre 1820, 6 agosto 1831 e 29 maggio 1832, ed il camerale manifesto del 21 aprile 1835;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le monete in oro ed in argento da coniarsi nelle regie zecche porteranno nel diritto l'effigie ed il nome nostro, nulla del resto innovato sia quanto ai tipi precedentemente stabilitine, sia riguardo alla serie, al titolo, al peso ed alle tolleranze, al valore, al diametro ed al contorno, determinati dai provvedimenti in vigore.

Art. 2. È quindi approvato il tipo dello scuto, ossia pezzo in argento da lire 5 ond' è al presente annesso il disegno, visto d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per le finanze.

Art. 3. Servirà esso tipo anche per le altre monete della serie in argento, e per quelle della serie in oro, serbate però le differenze dai suddetti provvedimenti ordinate quanto al contorno ed alla posizione dell'effigie.

Si continuerà intanto ad usare per ciascuna specie d'esse monete l'antico tipo, sinchè non siano compiuti i primi conii.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del governo.

Torino, addì 9 marzo 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

— Con decreti firmati da S. M. in udienza del 9 di questo mese:

L'avv. Bernardino Muffone, già intendente della provincia di Pallanza, è stato incaricato della provvisoria reggenza dell' intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari;

L'avv. Simone Rocca-Ceresole, già intendente della provincia di Levante, è stato destinato all' intendenza della provincia di Pallanza;

E l' avv. Gio. Battista Gerbino, già consigliere di prima classe all'intendenza generale di Genova, è stato promosso a intendente di seconda classe, con destinazione all'intendenza della provincia di Levante.

— La *Gazzetta Piemontese* d' oggi pubblica nella parte non officiale il seguente articolo:

« Alcuni giornali sieguono da qualche tempo il malvezzo di asserire non solo fatti privi d'ogni fondamento, ma anche calunniose imputazioni contro alcuni rappresentanti delle potenze straniere. Noi non crediamo dovere continuamente occuparci a smentire e confutare tali scritti; il che facendo, dubiteremo spesso di far ingiuria al criterio della nazione: però non possiamo astenerci dal rammentare, che i ministri esteri, in forza delle leggi internazionali, vivono sotto la tutela della pubblica fede, guarentiti nell'onore, nella persona e nella proprietà dalla lealtà del governo presso cui risiedono, e che è indegno d' una nazione civilizzata il disconoscere un dovere universalmente osservato non meno nell'interesse degli stranieri, che in quello della propria dignità, e dei buoni rapporti fra le potenze. Speriamo che una tale avvertenza basterà ad impedire il rinnovamento di simile abuso, contro il quale infine diverrebbe indispensabile invocare la protezione delle leggi. »

MILANO, 10 *marzo.* — Ci scrivono:

Pochi sono i discorsi: alla mancanza di questi, fa compenso una quiete che noi medesimi non sappiamo spiegare. Nissuno bada alle discussioni che ad ogni costo si vorrebbero da qualche giornale sollevare: tranquilli e muti sempre. Si dice che un alto personaggio trovandosi in casa *Archinto*, e venuto il discorso sulla festa per la costituzione austriaca, dicesse a un dipresso queste parole: non avere egli mai passato tanto doloroso momento quanto nell' assistere alla festa per un fatto che non si deve avverare.

LUCCA, 9 *marzo.* — Oggi era il giorno delle elezioni municipali pel comune di Lucca, ma si può forse prevedere, che in nessuna delle tre sezioni si arriverà al numero sufficiente, perchè la scelta sia valida. Siamo mortificati nel dovere annunziare un fatto di questa natura; ma è pur troppo vero che la massima parte degli elettori si sono dati ben poca cura d' adempiere al loro dovere e di usare del loro diritto.

Nella speranza che la seconda elezione sortirà un risultato diverso, osserveremo che sarebbe ottimo provvedimento lo spedire a domicilio degli elettori, o per lo meno alle parocchie i biglietti d' ingresso. Allora non potrà darsi il caso, che la mancanza dei votanti dipenda da ignoranza di fatto, cosa che crediamo sia stata la causa principale dell' essere stati oggi poco frequentati i nostri collegi. (*Riforma*).

FIRENZE, 9 *marzo.* — Ieri è giunta a mezzogiorno a Firenze la duchessa di Berry.

— Il *Nazionale* di Firenze è stato condannato a 300 lire e ad un mese di carcere nella persona del suo gerente, dichiarato dalla corte regia colpevole di offesa alla religione dello Stato.

Il *Nazionale* è deciso di interporre il ricorso alla corte di cassazione. (*Costituzionale*).

STATO ROMANO. — ***Ritorno di Pio IX.*** — Su questo importante argomento riportiamo quasi per intero dallo *Statuto* di Firenze dell'8 marzo il seguente articolo che crediamo degnissimo di tutta l'attenzione de' nostri lettori.

Se le notizie che ci giungono non sono inesatte, dopo tante tergiversazioni, dopo tante fasi che impedirono la soluzione della questione romana, questa finalmente se non sarebbe per toccare il suo termine, almeno sarebbe venuta in condizione da poterlo toccare.

Ciò diciamo accennando al ritorno del pontefice a Roma, che a quanto sembra, fu determinato in un tempestoso recente concistoro, la risoluzione del quale sasebbe stata comunicata officialmente alla Francia.

Benchè l'epoca di questo ritorno non sia immediata (nella prima settimana dopo Pasqua), e che in questo frattempo molti eventi europei potrebbero rendere vane le prese deliberazioni, e molti incidenti fatti nascere dalla malevolenza di chi finora mantenne questo *statu quo*, reso omai intollerabile quanto un'anarchia, potrebbero far sorgere opposizioni novelle ed occasionare novelli ritardi; pure la forma di questa deliberazione, quale oggi fu presa, ci sembra cosa abbastanza grave da non poterla, nè doverla lasciare trascorrere inosservata.»

(Lo *Statuto*, toccata la necessità ed opportunità di questo ritorno e guardandolo come un avventuroso avvenimento essendoci ancora in Roma guarnigione francese, procede a queste gravi considerazioni).

« Ma cosa farà il papa a Roma? Leggere nel futuro fu sempre opera difficile: ora impossibile. Niuno ignora cosa vedrà il papa in Roma, e quindi niuno non comprende che come il suo cuore non può non esser tocco da tante sventure, così la sua coscienza sentirà al vivo la necessità di porvi un qualche riparo.

Il pontefice non ha dimenticato i giorni de'suoi trionfi: e le memorie delle sue gioie, dell'ilarità e dell'amore del suo popolo non possono essere cancellate nella sua mente. Gli avvenimenti che si sono succeduti furono troppo gravi, cambiarono troppo la faccia del paese, perchè il cangiamento non sia dal medesimo profondamente sentito. Alla letizia e all'entusiasmo egli troverà sottentrato il silenzio della tomba; alla fiducia illimitata il sospetto più cupo; la città vuota e deserta come il giorno dopo il saccheggio: l'ira delle parti e la vendetta frutto di altre ire, di altre vendette; unica formola questa che possa esprimere il governo di otto mesi; alla speranza subentrata la disperazione, all'agiatezza la miseria.

Il popolo già quasi elemento ultra-conservatore, ridotto quasi incredulo, nemico accanito degli ecclesiastici e del governo, e ciò che è peggio, fatto repubblicano per opera della reazione, come non era riuscito di farlo alla rivoluzione. Le grida di evviva cangiate in grida di morte, le benedizioni in maledizioni. L'opera da lui creduta buona e cominciata con fiducia, l'opera almeno della riforma interna dello Stato, rovesciata da capo a fondo, ripristinati e peggiorati i vecchi abusi non che le vecchie leggi, e per quest' opera non potuta da lui compirsi, ingiuriato il suo nome dai repubblicani e dai retrogradi nel modo e nel tempo stesso.

Noi non esageriamo punto, tutto il mondo sa e vede. E ciò che noi da lungo tempo diciamo, ora vede il mondo confermato nel più ampio modo, anche dai fogli religiosi e dai giornali austriaci, la fede dei quali per coloro che ci davano mentite non è certamente dubbia. Ora Pio IX rientrando a Roma come un padre nella sua casa già piena e festiva, e al suo ritorno muta e deserta di figli, non può non sentire una viva emozione quale certo voleano e voglion risparmiare al suo cuore coloro che *lo amano sinceramente.* Ma dopo una prima dolorosa impressione non si accorgerà egli forse dell' opera della vendetta che *contro di lui* si è operata?

.... Come principe egli vedrà se si può per interesse di una casta ruinare un paese, se è giusto mantenere tre milioni d'uomini nello stato d'iloti, farli gemere sotto un mal governo e gettarli nella trista necessità dei partiti, dettati dalla disperazione. Egli vedrà a Roma ciò che non vedeva a Portici, ciò che gli si impediva coerentemente di conoscere. Noi non diciamo quali partiti egli debba prendere. Già lo accennammo più volte: li accennammo quando era tempo, e benchè le condizioni sieno peggiorate, pure diciamo ancora che per alcuni vi è tempo ancora. A chi trovava inopportuni ed utopistici i nostri consigli, a chi ci rideva accennando l' assolutismo trionfante in tutta l' Europa, le costituzioni ovunque lacerate, noi rispondiamo: « in otto mesi di regno, con quattro eserciti a vostra disposizione cosa operaste voi? Nulla, nulla, nulla. Il nulla di Proudhon. Voi accresceste l' anarchia, centuplicaste i malcontenti, portaste al colmo con la ruina finanziera la disperazione universale.» Tempo già fu che a forma di sfida si diceva a Gaeta in faccia al Piemonte con disdegno:

« Vedremo se riuscirete a governare col vostro Statuto.»

« Vedremo!, si soggiungeva, come farete voi a governare Roma dopo lacerato lo Statuto.»

. . . Pio IX, rientrato nel Quirinale, volto attorno lo sguardo farà eco al grido universale: « Le cose non possono andare innanzi così. » Questa convinzione prodotta dai fatti noi l'attendiamo, noi la crediamo inevitabile. Come principe ancora vedrà le conseguenze di questo stato eccezionale, anche per l'autorità propria, e ciò che a Gregorio XVI non sfuggì, non potrà sfuggire a lui medesimo.

. . . La storia di cupidigie vecchie e nuove non gli è certo ignota, e forse vedrà che chi pretendeva salvare la forma, finirebbe a lungo per sacrificare la sostanza. Noi già accennammo altre volte i progetti di divisione degli Stati Romani. Noi crediamo ancora la realizzazione di quei progetti sarebbe la conseguenza necessaria dell'ostinazione del governo romano se fosse lungamente pertinace. I sintomi di questa novella fase, nella quale potrebbe entrare la questione romana, non possono essere sfuggiti al Pontefice. Possa esso riconoscerne le cause e rimediarvi in tempo!

. . . Lo scadimento delle credenze religiose sarà certo per lui acerbo e doloroso spettacolo.

. . . Da Roma egli vedrà quanto la sua morale autorità sia diminuita nei popoli, e quanto la condotta di chi lo rappresentò finora nel governo l'abbia scemata presso i governi, stanchi ancor essi di lotte meschine, e scandalizzati di follie alle quali non si attendevano, non che assistere, prendere parte. E infatti quale degli eserciti che operarono la restaurazione non fu più o meno in lotta con i governanti romani?

E questo decadimento della riverenza universale, quest'avvilimento della Chiesa immiserita in questioni di mondano potere, accusata di cupidigia, spregiata per impotenza, non vedrà egli di quanti mali è cagione se soverchiamente si prolunga e si accresce in luogo di porvi sollecito riparo? Non vedrà egli a Roma (se non lo vedono i cardinali) i greco-russi e gli anglicani, corsi a profittare di questo decadimento di morale potenza, e in esso sperare ciascuno l'assorbimento nella propria della Chiesa latina? Non nascondiamo che queste sono ubbie come quelle di alcuni restauratori; ma quando le ubbie religiose possono fare strada a propaganda politica, possono trasformarsi anzi in veri piani politici, noi crediamo che il Pontefice non possa vederlo con occhio indifferente. Egualmente egli comprenderà che come queste speranze sono fondate nel getto che si è fatto di tutta la sua morale potenza, così la continuazione del presente stato di cose non potrà che nutrirle ed aumentarle.

. . . Se negli onesti liberali oppure nella fazione che ora influenza il governo avesse i più sinceri amici il pontificato, potrà forse dirlo un giorno. E noi gli auguriamo che questo giorno non sia quello del tardivo ed inutile pentimento. Noi lo desideriamo non che per lui, per questa società che va in cerca invano di un qualche principio, che sia elemento di ricostruzione dopo cotanta ed universale distruzione.

ESTERO.

GRAN BRETAGNA. — Il *Corriere di Liverpool* pubblica una lettera da *San Francisco*, 30 dicembre, che dà notizie di sir John Franklin, il quale, secondo questa relazione, aveva traversato il passaggio Nord-Ovest in perfetta salute, egli e tutto l'equipaggio. Questa notizia sarebbe stata portata a San Francisco da un bastimento arrivatovi da Kamschatka.

Secondo un giornale di San Francisco, *The public good*, il console inglese di Mazatlan avrebbe ricevuto la notizia che sir John Franklin era stato scoverto da una spedizione inglese nell'isola del Principe Reggente, dopo esser stato ritenuto per quattr'anni in mezzo ai ghiacci.

Sventuratamente un biglietto di lady Franklin al *Chronicle* mostra che queste nuove son prive di fondamento.

— Il comitato dell'*Esposizione universale* dell'industria a Londra fa un appello a tutti gli architetti del mondo, invitandoli a presentare de'disegni per l'immenso edificio da costruirsi onde ricevervi e classificarvi gli oggetti che saranno spediti alla grande esposizione del 1851. Il comitato non offre alcuna ricompensa pecuniaria; ma conta sul desiderio che proveranno gli uomini di tutti i paesi di concorrere col buon successo di una esposizione che interessa tutto il mondo incivilito. Non s'impegna ad adottare intieramente i disegni che gli saranno diretti, ma si riserva la facoltà di modificarli, promettendo un rapporto speciale in cui sarà fatta menzione delle persone, i cui disegni saranno stati adottati in parte, o che avranno fornito delle utili idee. Il programma delle condizioni che i disegni dovranno adempire è stato pubblicato al nome del segretario del comitato, M. Digby Wyatt. Lo daremo testualmente domani.

— Si è stabilita a Londra, non ha guari, una *compagnia di sicurtà per la colonizzazione*, che si propone di assicurare ad ogni futuro colono una estensione di terre, a scelta di lui, con interesse del 5 per 0|0 ed un premio maggiore o minore secondo l'età del colono, alla morte del quale la terra conceduta rimane in piena proprietà degli eredi. Se il colono si impegna ad una somma più forte, pagherà gl'interessi per 15 anni soltanto; e morendo avanti questo termine i suoi eredi restano ugualmente proprietarii. Questo nuovo metodo darà un grande impulso alla colonizzazione, siccome quello che offre agli emigranti il mezzo di acquistare de'poderi a mitissimo prezzo, e li mette nella possibilità d'impiegare i loro capitali al miglioramento delle terre.

— La carica di vicerè d'Irlanda e la sua piccola corte sembra vicina a qualche proposta di abolizione. Un articolo del *Times* si pronunzia energicamente in questo senso. La frequenza e la celerità delle comunicazioni tra l'Inghilterra e l'Irlanda rendono di giorno in giorno meno importante l'esistenza di un governo locale; e la falsa posizione in cui il vicerè si trova in faccia a'diversi partiti politici e religiosi inducono il giornale *Tory* a riguardare come utile la soppressione della carica, che in vece di aiuto, è di pretto imbarazzo all'andamento dell'azione governativa. — Nella seduta del 7 alla Camera dei lordi, il conte di Mounkcashel ha intarpellato il marchese di Lansdowne se fosse vero che il governo pensi di abolirla. Il ministro ha risposto: « io non so quali sieno le intenzioni del governo della regina per l'avvenire; ma rammenterò al nobile conte che questa carica non potrebbe abolirsi se non per mezzo di una legge. »

— I ragguagli ufficiali sul commercio inglese, dal 6 gennaio al 5 febbraio, sono stati pubblicati e commentati con un grande interesse, come quelli che offrono i primi dati dopo l'abolizione delle leggi di navigazione. Da queste tavole, dice il *Chronicle*, risulta evidentemente che il traffico non ha punto sofferto, e che al contrario ha ricevuto un'espansione che non si potrebbe attribuire che al sistema di perfetta libertà: le importazioni e le esportazioni hanno contemporaneamente ricevuto un grande incremento.

— Nella Camera dei comuni del giorno 8, m.r Berkeley fece la sua mozione annuale per l' adozione del voto a scrutinio segreto nelle elezioni politiche; 176 voti contro 121 la rigettarono.

— Ieri (7 marzo) il principe Alberto presiedette la commissione reale per l'esposizione universale del 1851.

— Il conte e la contessa di Neully (Luigi Filippo) tornarono a Claremont da Richemond, ove erano stati per poco tempo.

— Ieri (6) ebbe luogo a Dublino un gran *meeting* democratico-socialista, in cui Feargus O' Connor parlò lungamente, mostrando che l' unione di tutti i *democratici* dell' universo è condizione essenziale per giunger a mettere un termine « al dispotismo che il capitale esercita sul lavoro ». — Idea ben giusta, quando si rifletta che questo è il vero mezzo di ottenere che « il capitale sparisca dal mondo! »

PORTOGALLO. — Il *Montrose* è giunto colla corrispondenza di Lisbona fino al primo del corrente. Le Camere avevano adottato la Carta costitutiva della banca. Due importanti proposte erano state fatte, una per l'abolizione della pena di morte, l' altra della tassa del *Quadro*. Quest' ultima misura se venisse adottata, sarebbe d'un grande interesse pel commercio marittimo. Il prestito fatto dal governo alla banca, s'innalzò a 760 conto s. La fiera annuale dei vini passò tranquilla. La siccità inspira dei gravi timori. Il cambio era a 54 3|4. Lo sconto dei biglietti della banca variava da 17 a 18. (*Daily News*).

BELGIO. — Bruxelles, 8 *marzo*. — La Camera ha dato il secondo voto sulla legge che istituisce un banco nazionale. — La prima votazione del progetto di legge sulla veterinaria è stata eseguita nella medesima seduta, senza alcun incidente d'importanza. — È stata differita la proposizione del sig. Lelièvre sull'*arresto preventivo*, avendo il ministro di giustizia spontaneamente dichiarato la necessità di modificare, su questo punto, la legislazione penale.

— La commissione incaricata di preparare un progetto di legge sulla prostituzione, ha terminato il suo lavoro, e lo ha presentato in 9 articoli, che mirano specialmente a colmare certe lacune che l' attuale legislazione lascia su aperta materia.

— Il commercio di Lilla è stato grandemente commosso dalla subita disparizione di un agente di cambio, M. Demoutiers, che abusando della confidenza di cui godeva, ha portato via vistosissime somme, e credesi rifugiato ad Amburgo o qualche altra città di Germania, ove la sua estradizione non potrà essere domandata.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Tornata del 9 marzo, presidenza del signor* Daru.

Alle ore 2 1|2 la seduta è aperta.

L'Assemblea sente dal signor generale de Bar, relatore della commissione, dei rapporti di petizioni che sono rimandati al ministro della marina, ed altri rapporti di petizioni non interessanti; quindi il signor presidente informa quelli dei signori rappresentanti che volessero domani votare per le elezioni al palazzo dell'Assemblea che vi si troveranno disposte delle urne in uno degli ufficii.

L'ordine del giorno domanda la discussione sul prendere in considerazione la proposta del signor Mauguin avente per iscopo lo stabilimento delle banche cantonali. La commissione incaricata dell'esame di tale proposta, è d'avviso ch'essa non può essere presa in considerazione.

L'articolo primo della proposta è concepito così: « Potranno essere stabilite delle banche di sconto, con diritto di emettere biglietti al portatore, in tutte le città o nei borghi della repubblica, con che non ve ne sia più d'una per cantone. Non ve ne sarà che una sola nelle città divise in varii cantoni. Non ne verranno stabilite di nuove nelle città in cui sta già la banca di Francia o le sue succursali.»

Il signor Mauguin difende la proposta contro le obbiezioni della commissione; egli crede che i biglietti al portatore godranno di piena fiducia; basterà il prevenire ogni emissione esagerata. I biglietti dovranno essere ricevuti come contante nelle casse pubbliche, il che sarà pure un mezzo per dar loro della solidità. Essi avranno corso forzoso per riguardo allo Stato, ma il corso forzato non avrà luogo riguardo ai particolari. Gl'inconvenienti che ne risulteranno pel tesoro e le banche stesse sono stati esagerati. In tutti i casi, essi non possono equiparare i vantaggi che deriveranno dalla misura in favore dei piccoli proprietarii e degli agricoltori.

— Il rappresentante all'Assemblea legislativa signor *Félix Mathè*, che ieri abbiamo creduto essersi assentato dal suo posto dietro licenza avutane, sentiamo oggi che se n'è allontanato per andar a riscaldare l'elezione del candidato rosso nel dipartimento di l'*Allier*, senza regolare permesso, quindi troviamo più ragionevole che gli sia stata tolta la sua indennità dal 19 febbraio, giorno in cui si comprovò la sua assenza, fino a quello in cui comproverà egli stesso la sua presenza all'Assemblea. (*Corrisp.*).

— Da parecchi giorni la stampa rossa si sbraccia in recriminazioni ed in ingiurie contro il ministro dell'interno ed il prefetto di polizia. « Voi avete promesso di destituire l'agente colpevole di avere tolte le corone (gridano ogni mattina la *Presse*, il *National*, la *Voix du Peuple*, ec. ec.) e quell'agente è ancora al suo posto. » A tali grida, a tali ire seguivano delle pretese informazioni. Si indicava l'agente col suo nome, come s'egli stesso avesse confessato i suoi torti al conclave socialista, e sfidavasi l'amministrazione a negare tali cose.

Tutto questo chiasso scaldò il capo a un povero montagnardo, il sig. Combier, che s'arrischiò di chiedere ieri delle spiegazioni al sig. ministro dell' interno. Tali spiegazioni furono veramente brevi: in due parole il sig. Ferdinando Barrot dichiarava ch'era stato commesso un fallo e ch'era stato punito. Tutta la macchina delle recriminazioni della stampa cadeva innanzi a quella semplice dichiarazione, ed il sig. Combier tentò inutilmente di risuscitare un dibattimento morto nel nascere.

La tattica della stampa demagogica è veramente singolare. Un agente subalterno dell'amministrazione commette un fallo e n' è punito. Ciò non le basta. Si è colpito un impiegato pe' suoi torti, ed essa vuole che un altro impiegato si colpisca per dei torti ch'egli non ha. Le spiace un agente più degli altri, certamente perchè egli adopera zelo e intelligenza non comuni nelle funzioni sue; è quegli ch'essa vuole che si colpisca, e non sarà soddisfatta che quando sarà dato in olocausto alle sue calunnie.

Alto là, signori! quando il governo punisce o ricompensa i suoi agenti, è l'interesse generale che lo guida, e non cerca di piacere a voi; tenetelo bene a mente: la giustizia e la verità sono i suoi moventi; e se, oltre i suoi atti personali, v'è cosa che possa raccomandare un agente dell'autorità alla benevolenza dei suoi capi, è precisamente l'odio e l'antipatia ch'egli vi inspira.

ALEMAGNA. — Baden. — *Discorso del Granduca pronunciato all'apertura delle Camere in Karlsruhe, il 6 marzo :*

Nobili signori! diletti amici!

Profondamente commosso io vi dico tutti benvenuti in quest'ora solenne! Voglia il Cielo ch'essa sia il principio di tempi migliori! Imperocchè, se noi rivolgiamo indietro lo sguardo, l'animo nostro ne resta contristato. È lungi da noi quella prosperità fiorente del paese che io, con cuore esultante, vi dipingeva quando, or sono due anni, da quest'istesso seggio salutava il Parlamento riunito; furono deluse le speranze in allora concepite, perduti per il popolo i frutti di lunghi travagli, compromessa la prosperità, compromessa la quiete di numerose famiglie. Ecco le conseguenze di una funesta rivoluzione, preparata da lunga mano con tutti i mezzi della seduzione, e che, scoppiando a guisa di fulmine, sparse per ogni dove la confusione. Mi ripugna e mi affligge di dover ricordare, come alcuni uomini già membri di questo Parlamento, tenuti da un giuramento solenne a conservarsi fedeli a me ed a proteggere la costituzione si ponessero a capi della rivolta. Un'Assemblea, sulla quale pesava il delitto di alto tradimento, fu da essi convocata in quest'aula istessa che noi oggi riconsacriamo. E se fu dato al paese di non vuotare intieramente il calice dell'amarezza, questo noi lo dobbiamo all'aiuto pronto e disinteressato prestatoci colla grazia della Provvidenza dai nostri confederati di fede provata, verso i quali la nostra riconoscenza dev'essere imperitura.

Risalito sul trono de'miei padri, io feci ritornare in vigore le leggi, e colla costituzione salvata inalberai un vessillo, intorno al quale dovranno raccogliersi tutti coloro che l'onore e la prosperità del paese intendono promuovere. Ma il successo di ciò che noi saremo per imprendere a questo riguardo essenzialmente dipende dal felice scioglimento della gran questione della costituzione, la quale continua tuttavia ad agitare gli animi di tutte le genti tedesche. La prima prova fallì, ma ci resta aperta un' altra strada che accenna all'istessa meta, ed è l'alleanza fra la Prussia ed una serie di altri Stati germanici. Io vi ho aderito, fedele in ciò ai principii da me sempre professati e fermamente risoluto di contribuire, per quanto sta in me, ad appagare i giusti desiderii della nazione ed a rendere l'Alemagna unita all'interno e possente al di fuori. Considerati i precedenti io non fui un momento dubbioso che, così facendo, io non operassi secondo lo spirito del paese. I documenti relativi alla lega conchiusa saranno a voi sottoposti, ed io aspetto fidente le decisioni vostre.

Dopo aver enumerato una serie di progetti di legge da discutersi in questa sessione, e fatta menzione dello stato finanziario, tutt'altro naturalmente che soddisfaciente, ma che si cercherà di raddrizzare con economie e con prudente amministrazione, il discorso termina come segue:

Nobili signori! diletti amici!

Voi non dubiterete del mio fermo volere di far tutto per migliorare la nostra condizione. Non è venuto meno il mio amore verso il mio popolo, e profondamente mi rincresce, che la triplice sedizione, tendente a rovesciare il trono e la costituzione; la colpa di coloro che tanto male cagionarono, nè desiderio mostrarono di emendarsi, m'abbiano costretto a lasciar corso ai rigori della legge.

La giustizia è la base di tutti gli Stati, la violazione delle leggi ne è la rovina; come reggente io non me ne doveva scordare. Il mio diritto, il diritto più invidiabile della corona è quello di far grazia, e volontieri me ne varrò a pro di coloro, che pentiti la invocano, semprechè sia conciliabile colla dignità della giustizia e coll' interesse generale.

Quanto a voi, nobili signori, diletti amici, io sono pienamente convinto, che d'accordo con me e col mio governo coopererete a creare un nuovo vincolo che tutti ci unisca, onde gli animi si acquietino e la prosperità ritorni nelle belle regioni che Iddio ci ha date per patria. Non vi fu mai tempo in cui gli uomini chiamati a cercare il bene del popolo avessero bisogno di tanta intelligenza dell'organismo governativo e delle peripezie cui vanno soggette tutte le istituzioni politiche e sociali, in cui fosse necessaria tanta abnegazione e tanto accordo nel provvedere ai bisogni essenziali, quanto oggidì, che i nemici dell'ordine con tanta astuzia, con tanta instancabilità muovono contro gli ordini sociali una guerra di distruzione.

Date al popolo il bel esempio di savia moderazione, di sentimenti concilianti; mostratevi attivi e concordi fra di voi e col governo, accostatevi, intendetevi, non abbandonate mai la via del vero patriotismo e dell' utile operare. Gli occhi della patria sono rivolti su di voi. Possa l'impresa vostra riuscire a suo onore e miglior bene. Io pertanto invoco la benedizione dell'Onnipotente.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 marzo in Torino.

Billings, di America, possidente, da Milano. — Weis Enrico, inglese, id., da Ginevra. — Haurand Augusto, di Cassel, da Ginevra. — Hottot Luigi, di Parigi, negoziante, da Parigi. — Santi, corr. del cons. austr., a Parigi, da Milano. — De Dordi Carlotta, di Trento, possidente, da Genova. — Berkanorich Angela, di Verona, possidente, da Verona. — Sala Cesare, di Milano, negoziante, da Genova. — Dosi Faustino, di Parma, id., da Milano.

Partiti il dì 11 marzo.

Albanetta, di Napoli, duca, per Arona. — Bonanno Dorotea di Palermo, possidente, per Napoli. — Bartolini Guglielmo, di Padova, barone, per Milano. — Passerini Angelo di Brescia, negoziante, per Genova. — Brunet Ernesto, di Parigi, id., per Ginevra.

Movimento dell'albergo Feder 11 *marzo*.

Entrati. — Haurand di Alemagna. — Billings di America. — Hottot di Parigi. — Sala Cesare di Milano. — Migliavacca Giacomo, idem. — Balmain Battista di Savoia.

Usciti. — Bonanno principessa napolitana. — Serra Domenico, marchese, di Genova. — Conte Sanfront piemontese. — Conte Brunetta, id. — Piccolet Marco di Savoia.

DECESSI *verificati il dì* 11 *marzo in Torino.*
N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 1432.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 10 *marzo*. — Si legge nel *Costituzionale :* Ci viene assicurato, che di questi giorni sia stata presentata al ministero toscano una nota del gabinetto inglese.

Anche qui l' Inghilterra chiede danari. Dopo avere esposti, classati e valutati i danni sofferti dagl' Inglesi nell'assedio, bombardamento e cannoneggiamento di Livorno da parte degli Austriaci, quella nota dimanda che quei danni sieno rifatti: e non dimanda quei milioni all'Austriaco, dalle cui palle o bombe quei danni furono cagionati; bensì, come è giusto, alla Toscana.

Berlino, 7 *marzo*. — Sulla proposta del ministro degli esteri, il consiglio dei ministri prese ieri la decisione di richiamare l'inviato prussiano dall'Annover, e fu già eseguita.

È probabile che tutti gli Stati alleati della Prussia romperanno essi pure le loro relazioni diplomatiche.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 7 marzo 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 5 detto.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,748,494 89
» in Torino . .	»	3,059,270 02
Monete e paste in cassa a Genova. .	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,602,119 80
» » in Torino	»	8,694,401 34
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo.	»	18,000,000 —
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino a saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	71,005 50
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	183,961 —
Spese diverse	»	62,803 92
	L.	51,489,661 72

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione :		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	23,014,750 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	120,642 01
» in Torino	»	75,844 —
Conti correnti disponibili in Genova	»	319,649 94
» » in Torino	»	567,297 80
Non disponibile e diversi	»	150,532 60
Regio erario. Conto corrente . . .	»	1,006,250 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	35,000 —
Tratte a pagarsi	»	106,672 50
Dividendi arretrati.	»	24,971 60
	L.	51,489,661 72

Borsa di Parigi, 9 *marzo*. — Si è ripigliato fiducia quest'oggi alla borsa ed i fondi pubblici furono largamente compensati della perdita di ieri.

Il 5 0|0 terminò in aumento di 60 cc. a 94. 10 ed il 3 0|0 in aumento di 40 cc. a 58. 40. In quanto agli altri valori sono rimasti quasi stazionari agli ultimi corsi di ieri, con tendenza ad un po' di accrescimento. Sembra che siasi esagerata di molto la voce che era corsa sui voti dell'armata di Parigi in favore dei candidati socialisti, e che, se in parecchi dipartimenti la lista rossa trionfò, in grazia probabilmente di qualcuna delle solite mene democratiche, la maggioranza non sia però meno legata al partito dell' ordine. Le opinioni sono pur sempre divise alla borsa intorno al probabile risultamento delle elezioni del dipartimento della Senna. L'aumento di quest' oggi dei fondi pubblici pare avere un po' indebolita la sicurezza degli scommettitori in favore della lista elettorale, ed avere invece rianimato molto la fiducia dei loro avversari.

Ieri col ribasso non trattavasi d'altro che del trionfo intero dei tre rappresentanti dei *clubs*; quest'oggi coll'innalzamento si accorda appena che uno di quegli onorevoli *cittadini* trionfi sui tre candidati moderati. Checchè ne sia, la vigoria di quest'oggi prova che le disposizioni della piazza sono per l' aumento, e che anche nel caso di un successo insperato dei *rossi*, la rendita sosterrebbe abbastanza bene il contraccolpo. Le notizie giunte in oggi dal di fuori non hanno nulla di nuovo.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 a 93. 90, ed il 3 0|0 in aumento di 25 cc. a 58. 15. Il 4 1|2 0|0 fu negoziato a 80 fr. ed il 4 0|0 a 72. 50.

Fondi esteri. Il 5 0|0 (1840) solo fondo Belgio cercato, calò di 1|8 0|0 a 98 5|8. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 88 riguadagnò 20 cc. e l'antico prestito di Piemonte 2. 50 a 975. Il nuovo a 960 non ha variato. La rendita di Napoli rimase come ieri a 92, come pure il nuovo prestito romano a 78 1|2. L'antico a 79 1|8 aumentò di 1|8 0|0.

S. NICCOLINI *gerente*.

UNA FORTUNA
PER
10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

REMINISCENZE LIBERALI
OSSIA
PROGRESSO CIVILE
DAL GESUITA MODERNO
FINO ALLA LEGGE SICCARDI

PREZZO CENTESIMI **20**

Trovasi vendibile in Torino presso l'editore *Pompeo Magnaghi*; in Genova presso *Antonio Bettolo*.

TEATRI.

(*Questa sera 13 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *La Macchina degli Scacchi — Una Moglie che si getta dalla Finestra.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Accademia vocale ed istrumentale data dalle signore Carolina ed Eufrasina Bordet.*
Domani *La Fille de Figaro*. par M.lle FARGUEIL.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 4 —
Provincie	un anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Dufresne-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 14 Marzo 1850. — N.° 683.

TORINO

13 Marzo.

RIVISTA.

Le novelle francesi altro non portano che lo straordinario subbuglio delle passioni politiche in occasione delle novelle elezioni. I partigiani del socialismo si danno per certi del loro trionfo: lo stesso vanto leggesi ne' giornali devoti all'ordine. L'Assemblea rifiutò di pigliare in considerazione una proposta del signor Mauguin, avente per iscopo di stabilire un banco cantonale che rendesse il credito accessibile al minuto popolo. Mauguin non è socialista, ma la sua proposizione pute alquanto di quella dottrina. Il *Moniteur* contiene un decreto del presidente intorno al trattato doganale conchiuso il 17 novembre 1840 fra il Belgio e la Francia. L'armata francese ha perduto un illustre generale di brigata, il sig. De Lapisse, che dal 1806 al 1813 fece eseguire i bei lavori di difesa che formano di *Cassel* e *Mayence* una piazza ed una testa di ponte quasi inespugnabili. Correva voce che il sig. d'Hautpoul, ora ministro della guerra, dovesse essere inviato in Algeri, quale governatore di quelle provincie.

In Germania le complicazioni vanno moltiplicandosi. Il Parlamento di Erfurth si aprirà? Prevarrà il progetto prussiano, e s'uniranno in quello i piccoli Stati germanici, ovvero il progetto austro-bavaro? In ambedue i casi noi vediamo due serie di pericoli egualmente gravi per la pace europea.

La continuazione del blocco di Grecia, la nota dello czar, e le virulenze colle quali la stampa dell'opposizione tratta la condotta di lord Palmerston pare tendano a far sorgere sulla quistione greca tutte quelle bizzarre eccentricità di cui la diplomazia diede un memorabile esempio a proposito della questione romana. Non è però a tacersi che alcune notizie sembrerebbero indicare essere realmente pervenuto all'ammiraglio l'ordine dello sblocco: ma finora non sono confermate.

Gli affari della Confederazione svizzera, che tanto interessano la politica generale, sembrano piegare in bene, mercè la previdenza del Consiglio federale, che nella quistione de' rifuggiti ha saputo congiungere alla umanità la prudenza, e valutare lo stato attuale delle condizioni di Europa. Le autorità cantonali si occupano della repressione del traffico scandaloso, pel quale il cittadino elvetico diviene spesso strumento di dispotismo in terra straniera.

In Parma si spinge tant'oltre l'imitazione del governo di Napoli, che si condannano per ordinanza del principe a riparazioni fiscali gli uomini della reggenza e del governo provvisorio del 1848; e per una maniera di socialismo tutta propria del potere assoluto, si distribuisce un debito o una pena come una imposta, in proporzione delle fortune!

L'opinione costituzionale, la sola legittima in un paese che ha uno Statuto, si preoccupa in Toscana dell'attuazione delle istituzioni rappresentative; e poichè dicesi che l'Inghilterra ha domandato con una nota la indennità al governo toscano pe' danni che soffrì il suo commercio dal bombardamento di Livorno, ben si avvisa quella opinione in un momento in cui la bandiera inglese rende visite importune a tutti i clienti del sistema austro-russo nel mediterraneo, che la pronta e sincera applicazione delle istituzioni liberali avrebbe stornato quelle esigenze.

La sorte dello Stato romano, oramai evacuato dal contingente spagnuolo delle truppe di occupazione, è sempre incerta. Le fiamme del Vesuvio non hanno abbastanza rischiarato i misteri di Portici, perchè si conosca qualche cosa del ritorno del Papa alla sua sede.

In Napoli e in Sicilia continua il sistema di reazione violenta, e una condizione di politica interna veramente eccezionale in tutti gli Stati laici di Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Chi volesse farsi una immagine della seduta del 13 marzo, si dipinga al pensiero la conferenza di un gran consiglio municipale che discute le cose dell'annona e le *mercuriali* del comune. Ognuno presenta la sua idea, ogni piccolo interesse ha il suo organo; gli oratori calzano il socco; le domande, le osservazioni, le risposte, gli emendamenti s'incontrano, s'incrociano, si scavalcano, si combattono, si congiungono; il discorso è un periodo, l'osservazione è una parola, la risposta è un monosillabo, la discussione è una frequente conversazione. La sterilità di questa prosaica seduta non è forse una conseguenza dell'indole dell'argomento che in altri paesi fu creduto più municipale che nazionale? Noi non entreremo ora in questo esame. La legge sulla verificazione de' pesi e delle misure di che oggi si discussero cinque articoli, attribuisce allo Stato la parte *finanziaria*, non meno che la facoltativa di questo servizio generale.

Gli articoli 5, 6 e 7 del progetto della commissione sono divenuti 1, 2 e 3 nella redazione della Camera per considerazioni di metodo che non possono che lodarsi. L'articolo primo è ora il quarto. Il deputato Riccardi, che non voleva permettere l'applicazione della legge dal 1 aprile 1850, ha rinunziato al suo emendamento, dopo che da Farina e dal ministro gli si è fatto considerare che, trattandosi di esazione, la data fissa l'epoca dalla quale dovrà eseguirsi per conto della finanza; e nulla importa che la promulgazione della legge sia posteriore di qualche giorno a questa epoca.

L'articolo 5, che sostituisce i nuovi diritti all'antica tariffa è stato però l'arena di tutti i piccoli incontri e di tutte le fazioni di questa tornata. Cominciò il deputato Bertolini col pretendere a buon dritto che la tariffa maggiore applicata a' capi-luoghi di provincia e alle città maggiori di tremila anime fosse anche estesa alle *non città* della stessa popolazione. E veramente non è più il tempo di far pagare i titoli di nobiltà alle popolazioni, nè alle famiglie, e a vicenda dovrebbero farsi cessare quelle distinzioni fra i comuni dello Stato che non tengono a una importanza effettiva.

Che cosa ha dunque il deputato Bronzino per non volere che la popolazione si conti per *anime*, ma per *abitanti*? Si guardi bene dall'*Osservatore Romano*, che dopo il plauso alle leggi Siccardi tien fiso il suo occhio ciclopico sulla *callotta* della sala Carignano e domani griderà: allo scandalo, al materialismo! Vuol dunque egli costringere il ciclopico *Osservatore* a lasciare ancora il gran comento all'enciclica per rompere colle Camere piemontesi una lancia sul terreno di questa vecchia quistione teologica e filosofica del medio evo, delle anime de' bruti? E badi bene il Bronzino che se avrà i bruti per lui, avrà contro di lui oltre l'*Osservatore*, anche gli Inferrigni e gli Infarinati, poichè *anime* per persone nel calcolo della popolazione è prettamente toscano, ed *abitanti* comprende anche i bruti. La Camera ha adottato la brutale versione proposta da Bronzino per non fargli dispiacere, ed ha posto sotto lo stesso livello di unica tariffa le città e i comuni della stessa popolazione.

Non fu però così compiacente col deputato Chiò che avrebbe serbato alla capitale la tassa di due lire e 50 centesimi, a' capiluoghi di provincia e alle popolazioni sopra tremila quella di due lire, e una lira e mezza alle inferiori borgate. La capitale fu difesa da Riccardi e combattuta da Mellana con argomenti che non fanno onore nè all'uno nè all'altro. Chiò ha il solo torto di non avere osato di più in una plausibile causa. Il vizio non è tanto nel non distinguere la capitale dalle altre città, quanto nel sottoporre a unica tariffa i centri di centomila come quelli di tremila..... *anime*, con buona pace di Bronzino. Chiò non doveva mettere alle porte di Torino, come altri pose intorno a' villaggi di tremila, la linea di confine tra gli imperi di due cifre, ma misurare lo spazio e scegliere meglio il suo terreno. Del resto quello spazio è coperto di bronchi, e la discussione di oggi in cui tanti onorevoli andarono qua e là fiutando il campo della statistica e cercando il pelo nell'uovo, ci ricordava il difetto in cui siamo di elementi statistici fecondati da buoni metodi, e il sorriso del Laplace quando nelle cose dell'aritmetica politica vedeva pesare il sacco del mugnaio nella bilancia dell'orefice.

Il deputato Rosellini sarebbe mai un aristocratico? Egli ha mostrato una invincibile ripugnanza alla proposta Del Carretto, perchè fossero fusi in uno i numeri 6, 7 e 8 dell'articolo che riguardano cittadini tassati secondo il progetto per la stessa cifra di 40 centesimi. Invano il titolato rappresentante della destra protestava che in tariffa l'unica ragion di distinguere sta nella cifra, e che l'art. 5 non è una pagina di *libro d'oro*. L'onorevole Rosellini non sapeva comprendere come mai si possa commettere la inconvenienza di porre nello stesso numero, perchè tariffati egualmente, i gioiellieri e i beccai, i conservatori d'ipoteche e i mugnai. Gli è evidente che i gioielli resterebbero insudiciati, e i registri infarinati. Il deputato Rosellini non viaggierà mai per le strade ferrate, o prenderà almeno un *vaggone* a sè. La Camera si è riserbata di decidere questa grande quistione, dopochè avrà veduto se la stessa cifra sarà mantenuta tra' contribuenti di que' tre numeri.

L'ultimo numero dell'articolo si riferiva a tutti coloro che senza essere negozianti sono contemplati nell'articolo 3, quanto è dire i *particolari* che fanno uso di pesi e di misure. Spano domanda se vi sono compresi anche i proprietari che vendono i prodotti del suolo; si pensa allora per la prima volta all'inconveniente delle ricerche domiciliari presso i padroni del suolo: volere o non volere, la proprietà territoriale ne impone, e se si varca senza scrupolo la soglia del commerciante e dell'industriale, non si osa altrettanto per quella del castellano. Il presidente pone allora la quistione — ad onta delle proteste del nostro navigatore Michelini che sostiene gl' interessi dell' Atlantico contro quelli del Continente — se nell'articolo 3 la Camera abbia voluto comprendere i proprietari del Continente, e dei prodotti del suolo; ed oh! scandalo! Pescatore, il deputato Pescatore, il professor Pescatore, non ostante la sua nota tendenza al socialismo; Mellana, non ostanti i suoi appelli al socialismo, Tecchio e compagnia votano per la terra contro il mare, pel privilegio dei proprietari sopra gli altri detentori di pesi e misure, e la Camera decide che nell'articolo 3... essa non volle mai comprendere quello che come tutti vediamo, è compreso nell'articolo 3. — Allora il deputato Cadorna tenta abilmente di riparare con un'aggiunta il vacillante articolo. Farina e Rosellini procurano cementare con altri emendamenti lo appicco di Cadorna, che intende col centro sinistro, che i pesi e le misure dei produttori dei vini e degli olii non siano privilegiati. Bottone scaglia contro come un proiettile un altro contrario emendamento che purga le campagne di verificatori di pesi e misure; e la Camera stanca di tanto peso, prende la misura di rinviare alla commissione la redazione dell'appicco.

Nel levarsi della seduta, il ministro della guerra ha comunicato, con le modificazioni del Senato, il progetto di legge sulla consulta sanitaria e marittima di Cagliari.

Contemporaneamente ci sono pervenuti il *Tempo* di Napoli del 2 marzo, e il *Débats* del 6. Nell' uno leggiamo un quadro con cifre, estratto dall'*Armonia*, giornale della polizia napolitana in Sicilia, col quale, al dire del *Tempo*, si smentiscono le declamazioni della stampa periodica, compreso il *Risorgimento*, sulle *tristi condizioni della Sicilia*, *mercè l'eloquenza inoppugnabile de' fatti*; poichè quel quadro riassumerebbe le ingenti somme, *dilapidate* dagli uomini della rivoluzione siciliana. — Il *Débats* pubblica una lettera di tre di questi uomini, già ministri delle finanze, degli affari esteri, e della guerra in Sicilia, ora rifugiati in Parigi, che daremo nel prossimo numero, mancandoci oggi lo spazio; dalla quale risulta « che i conti esaminati dalla commissione eccezionale stabilita in Palermo *lungi dal presentare appropriazioni, dilapidazioni, o anche spese dubbiose* mostrano all'evidenza che tutti i ministri e tutti i cittadini onorevoli che servirono la patria, sia come commissari del potere esecutivo nei dipartimenti e nei distretti, sia come agenti diplomatici all'estero, ricusarono dal principio al fine della rivoluzione ogni salario, e servirono gratuitamente; e che le spese degli armamenti, delle fortificazioni e della guerra non oltrepassarono la cifra del bilancio del 1847, fissata dallo stesso re di Napoli! »

Noi non fummo giammai accusati d' indulgenza per gli uomini che ruppero aperta guerra ai governi stabiliti che piegavano alle pacifiche riforme; ma sin da quando il governo di Napoli ricusava le più piccole concessioni all' Italia supplicante, all' intercessione della Francia e dell' Inghilterra, prevedemmo prima, e poi non osammo condannare quella rivoluzione siciliana che era il ritorno alla legittimità di un'antica costituzione giurata e violata. Più tardi ci colpì un fatto di suprema importanza, e che mai non dovrebbero obliare i giornali officiali dei paesi monarchici, come quello di Roma, che riproducono con voluttà gli articoli del *Tempo*, e i quadri dell'*Armonia*. Nel generale traripamento della democrazia in Europa, gli uomini che rappresentano la rivoluzione siciliana, in 16 mesi di governo provvisorio non vollero giammai accettare la forma repubblicana; essi preparavano alla monarchia gli splendidi palazzi che altrove demoliva la demagogia, o il popolo irritato; essi non riconobbero gl'inviati delle repubbliche romana e toscana! In tanta temperanza di opinioni, e con questo attaccamento alle istituzioni monarchiche noi non potevamo scambiare gli uomini della rivoluzione siciliana per quelli della demagogia europea, e non permetteremo giammai questa confusione di lingue, per la quale la *demagogia* del *Tempo* suoni altrettanto che quella del *Risorgimento*.

Ma ora il *Tempo* c'incalza con l'eloquenza inoppugnabile delle cifre; solita albagia di tutti coloro che avendo sotto la mano un archivio, credono imporne ai bimbi con due colonne verticali di numeri. Noi accettiamo l'eloquenza inoppugnabile di queste cifre per dimostrare la goffa malafede dell'*Armonia* e dei suoi organi. Che cosa è mai quel danaro ritirato dai banchi di deposito e cauzioni, altro che quella misura di che usarono tutti i governi nelle loro strettezze del 1848, e che facoltava specialmente l' organizzazione data a que' banchi dal governo napolitano? E cosa è mai il decreto del Parlamento siciliano del 19 maggio 1848, che prescrisse la vendita e affrancazione delle rendite dello Stato e delle amministrazioni dipendenti, più di quello che aveva fatto il governo napolitano senza bisogni straordinarii fin dal 1816, e che continuava a fare ogni giorno? Il decreto del 5 agosto per la pignorazione degli ori e degli argenti della Chiesa, per la causa della libertà siciliana, è lo stesso che il governo borbonico emise nel 1811, onde aver danaro per una causa anti-siciliana, e tutta d'interesse della famiglia regnante, cioè pel riacquisto del reame napolitano comprando il brigantaggio e le sedizioni in Calabria; ed è nuova l'impudenza con la quale il direttore oltramontano del *Tempo* dà per quinto evangelo l'enorme cifra di 3 milioni e seicentomila ducati, come percepita dalla emissione della carta dello Stato, mentre da' bollettini officiali del tesoro, risulta che il debito per quella partita non oltrepassa i trecento mila ducati!!

Sì: parli dunque l'eloquenza de' fatti e delle cifre; e dica al mondo che per un passivo che la stessa esagerazione dell'*Armonia* non può portare al di là di 6, 268, 714 ducati, e che per più di un milione è perpetuo, il governo di Napoli ha osato imporre alla Sicilia un debito di 20 milioni! mentre a fronte di quel passivo stanno le entrate straordinarie dello esercizio del 1848; e dica inoltre l'eloquenza delle cifre che si calunniano di dilapidazione uomini che con tanta parsimonia di risorse sostennero per più di un anno il paese sul piede di guerra. Oh! come le cifre del *Tempo* e dell'*Armonia* confermano i giudizi del *Risorgimento* su le tristissime attuali condizioni della Sicilia, delle quali per maggior edificazione de' nostri lettori daremo quanto prima più estesi ragguagli.

UN IMPULSO AL COMMERCIO GENOVESE.

(*Articolo comunicato*).

Quando noi leggiamo la relazione di Alvise di Cadamosto de' suoi viaggi di scoperta lungo le coste occidentali dell'Affrica siamo sorpresi che egli di quando in quando incontrasse le *caravelle genovesi* di commercio in paraggi, la cui esistenza non era ancor nota ai geografi di quell'età. Così attivi erano in allora i Genovesi nel cogliere le utilità dei traffichi affricani, benchè la scienza dei loro viaggi gelosamente riservassero a loro stessi!

Oggidì non si esercita alcun traffico genovese lungo tutte le coste occidentali dell'Affrica. Dopo la scoperta e la colonizzazione di esse vi incominciò il traffico degli altri Stati: il traffico genovese vi cessò totalmente. Genova non traffica nè di gomme a Portendic, nè di olio di palma in Guinea, nè d'ogni prodotto tropicale in quella regione di Senegambia che è corsa da tante fiumane, dove la Francia possiede qualche stazione a mille miglia dalla costa, e nondimeno quieta e sicura fra indigeni disposti per l'ordinario a pace e commercio, e dove l' Inghilterra tenta di annodare relazioni perfino colle regioni del Dioliba. Venti esplorazioni intraprese nel corso di pochi decennii hanno quasi completamente disvelato l'ampio e ricco paese: le fattorie si moltiplicarono: gli avorii, la polvere d'oro, i legni coloranti o preziosi giovarono all' incremento del traffico di queste contrade, che lungi dal mare sono mediocremente salubri.

E l' Inghilterra estese le sue possessioni in Guinea:

aggiunse alle proprie le colonie danesi: domò dapprima coi battaglioni ordinati i principi indigeni: procurò di farseli alleati, e ne educò alcuni a Londra. In pochi anni il traffico, segnatamente quello dell'olio di palma, acquistò proporzioni grandissime.

Scorge l'Austria i lucri derivabili dal commercio dell'Affrica occidentale: nei fogli austriaci troviamo l'annuncio che si vogliono da Trieste stabilire relazioni di traffico colle contrade a ponente dell'Affrica. Se le colonie francesi e le portoghesi non sono utilmente accessibili per le leggi monopolistiche della madre patria, le inglesi, che sulle altre primeggiano, ora sono aperte ad ogni bandiera senza favori o privilegi per la bandiera britannica.

Noi speriamo che la Sardegna sia pur essa per prender parte a questo traffico, nè Genova voglia restare sola esclusa da quel commercio che un giorno esercitava essa sola.

C. N.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Discussione della legge sulla verificazione dei pesi e delle misure.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. *Cavallini* ed approvato.

Il segr. *Arnulfi* legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla verificazione dei pesi e delle misure.

La Camera, senza discussione sul complesso della legge, decide di passare alla discussione dei singoli articoli.

Prendono successivamente la parola i sigg. Despine, Rosellini, Jacquier e Riccardi, e in seguito alle osservazioni da essi fatte, perchè le disposizioni della legge siano più regolarmente ordinate, mettendo innanzi quella che stabilisce la regola della verificazione, e quindi le altre che concernono le due specie diverse di tale verificazione, la Camera adotta l'articolo 1 (5 della commissione).

« I pesi e misure e gli strumenti per pesare sono sottoposti a due specie di verificazione; la verificazione prima e la verificazione periodica. Nell'una e nell'altra il verificatore imprime un marchio sovra ciascun oggetto da lui verificato. »

Viene poscia in discussione l'art. 2. (6 *della commissione*),

« Ogni peso e misura, ed ogni strumento per pesare, nuovo, od aggiustato a nuovo, è sottoposto prima di essere posto in vendita, od in uso di commercio, alla verificazione prima: questa verificazione è gratuita. »

È approvato colla sostituzione di *messo in vendita* in vece di *posto in vendita*.

Art. 3 (7 *della commissione).*

« 7. Sono soggetti alla verificazione periodica tutti i particolari, o stabilimenti che fanno uso di pesi e misure, e di strumenti per pesare, sia per la vendita o compra delle merci, o derrate, sia per la ricognizione delle materie destinate ad essere lavorate o ridotte sotto un'altra forma, sia infine per determinare la quantità di lavoro o la mercede degli operai. »

Faraforni vuole si dica i particolari che *fanno abitualmente uso di pesi e misure*, onde coloro che non danno opera al commercio non vengano soggetti alla verificazione.

Riccardi vuole si sopprima *strumenti da pesare.*

I loro emendamenti non sono approvati. L'articolo è approvato.

Art. 4 *(1 della commissione).*

« Dal primo aprile 1850 i diritti di verificazione dei pesi e delle misure saranno riscossi in tutto lo Stato per conto delle finanze. »

Riccardi dice che difficilmente si potrà attuare la legge al 1 aprile, massime per la Sardegna, stantechè ci siamo già assai vicini. Propone pertanto che si proroghi il termine fino al 1 maggio.

Siotto-Pintor fa cenno che le misure decimali sono già da lungo tempo in uso nella Sardegna.

Ministro di agricoltura e commercio. Non potrei accettare questo emendamento perchè fu già sancita la legge che prescrive l'uso delle misure decimali pel 1 aprile, e non vi si potrebbe derogare con un articolo d'altra legge. Osservo poi che quantunque la legge sull'uso dei pesi decimali debba cominciare al 1 aprile, non è necessario che la verificazione si faccia nel primo giorno.

Riccardi. Ciò potrebbe dar luogo a confusioni ed arbitrii, e insisto pertanto nel mio emendamento.

Despines combatte l'emendamento.

Rosellini vi si oppone altresì, perchè sarebbe poco decoroso che la Camera disfacesse ciò che ha già prescritto.

Il ministro, dice, può conoscere meglio d'ogni altro se questa legge si possa già attuare.

Riccardi. Tutto ciò che si è detto in contrario non distrugge il fatto che questa legge non potrà esser pubblicata al primo aprile.

Ministro d'agricoltura e di commercio. Ancorchè la pubblicazione di questa legge si facesse qualche giorno dopo non vedrei un grave inconveniente. Prego poi la Camera di osservare quanto sarebbe lo sconcio se questa legge non dovesse aver effetto il giorno stesso che la legge che obbliga l'uso delle misure decimali.

Farina. Questa legge deve essere coordinata coll'altra; mettersi in armonia con essa, altrimenti vi sarebbe un mese in che vigerebbe un sistema per l'uso delle misure, e un altro sistema per le verificazioni.

Ministro. In questi tre mesi i verificatori non fecero nulla; col dar un mese ancora di latitudine sarebbero a temere degli abusi.

Dopo queste spiegazioni, Riccardi ritira il suo emendamento.

L'art. 4 è approvato.

Viene in discussione l'art. 5. (2 *della commissione*).

Ai diritti indicati nell'antica tariffa sarà surrogato per ciaschedun utente un diritto annuo unico e fisso in conformità della seguente tabella:

1. Uffizi pubblici	L.	6 »
2. Negozianti all'ingrosso	»	5 »
3. Negozianti al minuto, nei capi-luogo di provincia, e nelle città eccedenti 3,000 anime	»	2 50
4 Negozianti al minuto, negli altri luoghi	»	1 50
5. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza, nei capi-luoghi di provincia e nelle città eccedenti 3,000 anime	»	0 80
6. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza negli altri luoghi	»	0 40
7. Merciaiuoli ambulanti	»	0 40
8. Tutti coloro i quali senza essere negozianti, vengono però contemplati nell'art. 7	«	0 40

Questa tabella verrà di dieci in dieci anni riveduta e sottoposta all'approvazione del Parlamento. »

Bertolini non trova ragionevole che al § 3 si faccia distinzione tra città e non città, e vorrebbe un'altra redazione.

Ministro d'agricoltura e commercio. Noto che vi sono molte città non capo-luoghi e tuttavia assai più popolose che il capo-luogo, e così Intra è più popolata di Pallanza. Altre terre non sono città e tuttavia sono centro di un commercio considerabile, come Vigone.

Rosellini si oppone all'emendamento Bertolini che costituirebbe una specie d'imposta.

Bertolini. Si scemi allora il dritto, si riduca a 2 franchi. Non so capire come si faccia differenza tra le città che hanno 3 mila anime e le terre che non hanno titolo di città. Racconigi non aveva pochi anni sono il titolo di città, e perchè Carlo Alberto le diè questo titolo non vedo che il suo commercio sia aumentato.

Farina appoggia l'emendamento Bertolini, osservando che alcune terre che hanno titolo di città sono in pieno dicadimento per trovarsi fuori di via, mentre in alcune altre terre, come a S. Pier d'Arena, v'è assai più commercio che in qualsivoglia città.

Riccardi trova troppo forte il diritto di franchi 2. 50.

Chiò vuole che per Torino si stabilisca un dritto più alto, onde siavi una proporzione più esatta.

Santa Rosa propone la sostituzione *di luoghi di una popolazione agglomerata di* 3000 *anime a città.*

Bertolini accetta questa redazione.

Bronzini propone la sostituzione di *abitanti* ad *anime.*

Si approvano questi due cangiamenti di redazione.

Riccardi si oppone alla proposta di Chiò che si stabilisca un dritto più alto per Torino, solo perchè contiene una popolazione più numerosa. Altre città sono egualmente ricche in proporzione della popolazione, senonchè vi saranno in un dato genere negozianti in minor numero. Adunque il guadagno di ciascuno non sarà minore. Ulteriori distinzioni sarebbero odiose.

Chiò. Il principio di stabilire un dritto più alto per le terre più popolose fu abbracciato anche dalla commissione, quando stabiliva che le città eccedenti 3000 anime pagassero un dritto più forte delle altre.

Santa Rosa. Se si volesse far una tariffa adequata alla popolazione, vorrebbesi far una tabella più esatta, ma questo porterebbe una complicazione. La proposta del signor Chiò di gravar maggiormente Torino sarebbe assai ingiusta, perchè gli abitanti di Torino sono sottoposti ad altri gravi pesi, come a carissime pigioni.

Mellana difende la proposta di Chiò, perchè i danari della lista civile si spendono in gran parte a Torino, e perchè a Parigi si paga più che nelle altre città di Francia.

Santa Rosa osserva invece a Mellana che a Parigi non si paga per le verificazioni niente più che nelle altre città di Francia; che se a Torino v'è più popolazione, v'è anche più concorrenza nei negozianti.

Rosellini combatte pure il Mellana, perchè il suo sistema è direttamente contrario a quello che fu in uso nelle verifiche, giusta il quale nei centri popolosi si pagava pochissimo, anche soli 25 o 30 centesimi, e nei punti più remoti si pagava più. Ciò dipendeva da che i verificatori non avevano uno stipendio fisso. Il sistema di Mellana parrebbe troppo duro.

Brunier. Talvolta diverse popolazioni si trovano riunite senza costituire uno stesso comune. Domando una spiegazione a questo riguardo.

Despine e *Santarosa* osservano che non potrebbero mai considerarsi come una sola popolazione due comuni contigui, perchè sono corpi distinti.

L'emendamento Chiò non è approvato.

La tassa di 2, 50 è approvata.

Rosellini propone che la tassa di 1. 50 pei negozianti al minuto venga ridotta a 1, 25.

Santarosa. Bisognerebbe sapere se gli 8 mila fr. che si perderebbero per questa riduzione si potrebbero compensare coll'essersi estesa la tassa di 2. 50 alle terre non aventi titolo di città.

Despine osserva che la differenza non sarà notevole.

Santarosa. Giacchè vedo d'accordo la commissione su questo punto accetto l'emendamento.

L'emendamento è approvato.

Bertolini propone che al § 5 si usi la stessa locuzione adottata pel § 3 invece di *città.*

Del Carretto propone che si faccia un solo paragrafo dei § 6, 7, 8 perchè tutte le classi in essi contemplate pagano lo stesso diritto.

Riccardi propone di portare a 1. 50 il diritto di 80 cc. contemplato nel § 5, perchè non sono men ricchi i negozianti che fanno uso di misure di lunghezza, benchè la verificazione sia più facile.

Mellana propone che si porti questo dritto solo a 1, 25 come nel § 4.

Riccardi accetta questa cifra.

L'emendamento Riccardi non è approvato.

Venendo al § 7, *Riccardi* propone che ai mercanti ambulanti si aggiungano quelli che esercitano il loro negozio in luoghi non chiusi, onde non si confondano cogli altri negozianti.

Avigdor vuole stabilire due diritti, 60 cc. per quelli che hanno un sito fisso, e 20 cc. per quelli che trasportano le loro merci, stantechè questi debbono già pagarle ad un prezzo più caro che i primi.

L'emendamento Riccardi è approvato.

Despine combatte l'emendamento Avigdor sul riflesso che i merciaiuoli ambulanti non hanno la spesa della pigione.

La proposta Avigdor è rigettata.

Venendo al § 8, s'intavola una lunga questione sul senso di questo paragrafo, volendosi da alcuni che vengano assoggettati alla verificazione i particolari che vendono solo le loro derrate, altri no (*Vedi l'articolo in principio del giornale*).

Il presidente finisce per mettere a partito la massima: La maggior parte dei deputati non conosce bene i termini della questione, onde ne nasce confusione nella votazione. Finalmente risulta che nell'art. 3 la Camera non intese comprendere i particolari che vendono le loro derrate.

Si approva il § 8.

Un deputato vuole che si aggiunga esplicitamente che sono esclusi i proprietarii.

Il presidente osserva che si è già votato su questo punto.

Rosellini osserva che quella votazione non impedisce che si faccia un'aggiunta all'articolo.

Cadorna. È venuto anzi adesso il tempo di decidere nel merito della quistione. La sola cosa che si votò è che nell'art. 3 non s'intendevano compresi i proprietarii. Non discuto se sia il luogo di metter qui l'aggiunta od altrove. Desidero abbia luogo un voto che chiarisca meglio l'idea.

Franchi. È cosa utile che anche i particolari debbano andar soggetti alla verificazione. In campagna i proprietarii sogliono pagar i loro operai con derrate, ed è una necessaria guarentigia per questi che siano verificate le misure.

Sono appoggiati due emendamenti, uno del dep. Bottone, che la verifica non avrà luogo pei privati, l'altro del deputato Rosellini in senso contrario.

Cadorna propone si voti il principio e la commissione intanto prepari una redazione migliore.

Si osserva che la Camera non è più in numero.

Il ministro di guerra presenta alla Camera la legge sulla consulta sanitaria della Sardegna vinta nel Senato.

La tornata è sciolta alle 5 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ispezione generale delle R. Poste.*

Il pubblico è avvertito che col giorno 16 del corrente mese viene ripristinata la corrispondenza *giornaliera* dei regii Stati coi ducati di Parma e Piacenza. (Fermo restando l'affrancamento obbligatorio sino alla frontiera).

Torino, il 10 marzo 1850.

L'ispettore generale Di Pollone.

Parma. — Diamo testuale la seguente determinazione presa dal duca di Parma ed inserita nella parte officiale della *Gazzetta di Parma* del 9 marzo.

Noi Carlo III. di Borbone infante di Spagna, per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc. ecc.

Veduto i risultati degli esami fatti dalla commissione creata col nostro decreto del 6 ottobre 1849, sulle spese ordinate dalla reggenza durante la sua amministrazione del ducato di Parma, dal 20 marzo a tutto il 10 aprile 1848, e dal governo provvisorio pel tempo in cui tenne il reggimento di detto ducato, e così dall'11 aprile a tutto il 30 giugno 1848;

Veduto l'or citato decreto e la nostra determinazione del 29 novembre 1849;

Considerando che tanto la suddetta reggenza, quanto il governo provvisorio, nell'intendimento di favorire la rivoluzione che si accese nel 20 marzo del 1848, la quale fu anche eccitata ed appoggiata dalle persone componenti quei governi, come si trae dai loro medesimi atti pubblicati durante il tempo in cui governarono, dispersero e scialacquarono una forte parte del pubblico danaro che esisteva allora nel tesoro dello Stato;

Che le dette persone immischiandosi nel reggimento del ducato di Parma imposto dalla ribellione, sostituito alla legittima sovrana autorità vennero ad assumere tutta la responsabilità di quanto operarono;

Che per ciò stesso i membri tutti che costituivano la reggenza ed il governo provvisorio sono tenuti in solido a rimborsare al tesoro dello Stato le somme che furono spese per cagioni tutt'altre da quelle per cui furono fatti stanziamenti nei bilanci dello Stato, od oltre agli stanziamenti medesimi, od anche senza che esistessero stanziamenti di veruna sorta: le quali cagioni anzichè tornassero ad utilità dello Stato, erano di assoluto danno, ed avevano per iscopo di sconvolgere l'ordine politico e distruggere il governo e l'autorità legittima:

Considerando che per questa solidale responsabilità è pur da tenere che la parte di dette spese, il cui rimborso spetta a coloro dei detti membri i quali non fossero possessori di privata fortuna, debbe essere fatto dagli altri che ne posseggono, ed in proporzione delle rispettive loro sostanze;

Considerando risultare dai lavori della suddetta commissione a noi presentati;

1. Che la reggenza dal dì 20 marzo a tutto il 10 aprile 1848 fece tante spese della specie e natura sopraindicata per una somma di L. 31,520. 34;

2. Che il governo provvisorio dall'11 aprile a tutto il 30 giugno 1848 fece di quelle spese medesime per l'ammontare di L. 582,662. 58;

Che i membri i quali composero la detta reggenza, e così il conte Luigi Sanvitale, il conte Girolamo Cantelli, l'avvocato Ferdinando Maestri, il dottore Pietro Pellegrini, ed il conte Ferdinando Gregorio de Castagnola sono responsabili ed obbligati di rimborsare le spese riprovate fatte dalla reggenza medesima, avuto però riguardo, quanto al conte Ferdinando de Castagnola, che egli non fece parte di quel governo rivoluzionario se non che dal dì 31 marzo 1848;

Che i membri i quali composero il governo provvisorio furono il conte Girolamo Cantelli, il conte Luigi Sanvitale, il conte Ferdinando Gregorio de Castagnola, l'avvocato Ferdinando Maestri, il dottore Pietro Pellegrini, il canonico don Giovanni Carletti, e Giuseppe Bandini, i quali, tranne quest'ultimo che non possiede beni di fortuna di sorta, sono responsabili ed obbligati di rimborsare le spese riprovate fatte dal medesimo governo provvisorio;

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. I membri che componevano il governo rivoluzionario, la reggenza, dovranno rimborsare il tesoro dello Stato della somma di L. 31,520. 34, in proporzione delle rispettive loro sostanze private. Quanto è però al conte Ferdinando Gregorio de Castagnola, la proporzione sarà fatta ad un terzo meno della detta somma.

Art. 2. I membri che facevano parte del governo provvisorio, eccettuato Giuseppe Bandini pel motivo sopra espresso, rimborseranno il tesoro dello Stato della somma di L. 582,662. 58, in proporzione delle rispettive loro sostanze private.

Art. 3. Saranno fatti immediatamente i ruoli per la esigenza delle due somme espresse nei due articoli precedenti, giusta le massime sopra stabilite. Questi ruoli verranno subito eseguiti nello stesso modo e cogli stessi privilegi con cui si eseguiscono quelli delle contribuzioni dirette.

Art. 4. Entro quattro mesi da oggi, le suddette somme dovranno essere entrate nel tesoro dello Stato.

Art. 5. Il presidente delle finanze è incaricato della esecuzione della presente nostra determinazione.

Parma, questo dì 7 marzo 1850.

Carlo.

Da parte di sua altezza reale
Il presidente delle finanze
M. A. Onesti.

Napoli, 9 *marzo.* — Questa mattina il municipio napoletano ha presentato al re una petizione corredata da molte firme (dicesi 20,000) raccolte con quei mezzi morali che vi feci conoscere precedentemente, perchè la Costituzione venga abolita di nome come lo è di fatto. Ad appoggiare questa *spontanea* dimostrazione in senso assolutista, Morbillo e compagni continuano a riempiere le prigioni ed a spargere il terrore nel regno.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

ESTERO.

GRECIA. — Il blocco del littorale greco è mantenuto dall'ammiraglio Parker, anche dopo notificata la mediazione francese. (*Presse*).

— La squadra del mediterraneo che si attendeva a Tolone, ha ricevuto un contro ordine, secondo il quale si dirigerà sopra a Napoli, ove l'ammiraglio Perceval-Deschène aspetterà la soluzione delle differenze tra l'Inghilterra e il governo greco. (*Patrie*).

GRAN-BRETAGNA. — Pubblichiamo secondo la promessa fattane ieri, il programma d'invito a tutti gli architetti del mondo, fatto dal comitato dell'esposizione universale del 1851 in Londra, per la costruzione dell'edificio destinato a contenere i prodotti da esporsi.

Esposizione dell'industria a Londra nel 1851.

Il comitato incaricato dalla commissione reale di regolare tutto ciò che ha rapporto all'edifizio desidera, dopo di avere ricevuta la sanzione della commissione, ottenere da tutte le persone che fossero disposte ad essergli utili, delle idee e dei piani per la disposizione dell'edifizio e dei luoghi destinati all'esposizione.

Il merito dell'edifizio dipenderà dalla sua forma, dalla distribuzione delle sue parti, dai mezzi di accesso, dalle disposizioni e dagli assestamenti interni; ed è intorno a tutti questi punti che il comitato desidera di ricevere dei piani e dei pareri, ed incoraggiare la più estesa concorrenza.

Il comitato non offre alcuna ricompensa pecuniaria per tale lavoro: egli conta sul desiderio che sentiranno le genti d'ogni paese di concorrere al buon successo di una esposizione che interessa tutti i popoli.

Il comitato crede che la sua scelta non dovrà probabilmente limitarsi ad un solo piano, ma che potrà da parecchi prendere a prestito utili idee, e desumerne il migliore dal complesso di tutti.

Siccome il merito del piano definitivo apparterrà tutto a coloro che ne avranno fornite le diverse parti, il comitato si propone di fare un rapporto e di far menzione dei nomi di quelli, i cui piani saranno stati adottati in tutto o in parte, o che avranno dato le idee più utili, e spera d'essere in caso di offrir loro altre onorevoli distinzioni, secondo potranno le circostanze richiederlo e permetterlo.

Per servire di guida nel tracciamento dei piani e facilitarne l'esame ed il paragone, il comitato ha enumerato in un modo conciso le condizioni principali dell'edifizio, ed ha stabilite certe regole alle quali sono tutti istantemente pregati di conformarsi; poichè si troverà nella necessità di osservare strettamente la legge che esso s'è imposta di non accettare alcun piano che non sia conforme a tali regole.

Condizioni da osservarsi pel piano e lo spaccato dell' edifizio che deve essere innalzato in Hyde-Parck.

I. Il progetto deve stare in un solo foglio di carta, che non oltrepassi la grandezza del piano proposto dalla società e non deve contenere che un semplice piano, fatto sopra una scala di 1, 1000 di grandezza naturale e le elevazioni e gli spaccati necessarii per renderlo chiaro; tali elevazioni e tali spaccati debbono essere destinati a dare solamente un'idea generale dell'edifizio, e non devono punto entrare nei dettagli di costruzione o d'ornamenti architettonici. Verrà aggiunta al progetto una spiegazione breve e chiara, scritta sopra un foglio separato.

Quelli che amassero di fare due progetti, dovranno mandarli separatamente e conformarsi per ciascuno alle prescritte condizioni.

Non verrà accettato alcun lavoro che non sia conforme a queste condizioni, o fosse fatto su di una scala differente dalla data. I piani, ec. debbono esser mandati il dì 8 aprile, al più tardi, ai segretarii dell'esposizione, *New Palace at Westminster*, *a Londres.*

Il comitato preferirebbe, per maggior comodo, che ogni progetto, come pure le elevazioni e gli spaccati, fossero disegnati sopra uno dei piani intagliati del terreno.

II. L'edifizio debb'essere innalzato sul luogo segnato A. B. C. D. e non uscire dai limiti della parte ombreggiata dell'intaglio. I gruppi d'alberi indicati sul piano, debbon esser conservati.

I principali sbocchi pubblici avranno luogo dalle vie E F e G H; la via K L è destinata pei pedoni. Si potranno stabilire delle vie traverse tra le ultime due, se lo esigesse il piano dell'edifizio.

III. La parte coperta dell'edifizio deve occupare uno spazio di 700,000 piedi quadrati inglesi, circa 65,000 metri quadrati, ed il complesso della fabbrica, compresivi gli spazi aperti, non deve occupare uno spazio maggiore di 900,000 piedi quadrati inglesi, circa 84,000 metri quadrati. La parte principale di essa non avrà che un piano.

IV. Non si domanda nessuno spazio pei bestiami, per gli arbusti od i fiori.

V. Si può supporre, nell'assestamento del piano, che l'edifizio sarà interamente illuminato dal tetto e costrutto con materie incombustibili.

Osservazioni generali.

1. Semplicità di disposizione.
2. Economia di spazio.
3. Possibilità di estendere o raccorciare l'edifizio senza distruggerne la simmetria dell'assieme, nè nuocere alla disposizione generale, mentre non sarà possibile di determinare che più tardi l'esatta tesa del tetto.
4. Facilità di costruire successivamente delle diverse parti dell'edifizio ad epoche diverse.
5. Facilità d'entrata, d'uscita e d'accessi a tutte le parti dell'esposizione, sia dell'esterno che dell'interno.
6. Mezzi di disporre le diverse classi degli oggetti.
7. Fornire le pareti di sostegni ove disporvi gli oggetti che devono esporsi.
8. Procurare agli esponenti un accesso e tutti i comodi particolari, anche di ufficio, se è necessario, e di sale per comitati, per consiglio, per rinfreschi, e tutte le possibili comodità particolari e pubbliche.

Questa parte dell'edifizio potrà avere due piani ed anche di più.

9. Disposizioni interne che permettono, sotto certe regole, ad una gran folla di girare liberamente, di avere un facile accesso a tutte le parti dell'esposizione e di esaminare, senza interrompimento, i diversi oggetti esposti. (*Débats*).

Lo *Standard* del 9 corrente dà testualmente l'energica nota della corte di Russia a lord Palmerston sugli affari della Grecia, della quale abbiamo già dato un sunto nel num. 681.

— « I pericoli che minacciano la pace dell'Europa e che vennero cagionati dalla subita entrata dell'ammiraglio Parker nei Dardanelli erano spariti appena che l'apparizione della sua squadra sulla costa greca rinnovava tali pericoli. La Russia dura fatica a comprendere codesto spirito d'inquietudine che cerca di far nascere delle complicazioni in Oriente, quando il riposo dell'Occidente è esposto a tutti i pericoli. »

La nota, il cui originale sembra essere steso in francese, racconta qui come la flotta inglese comparve subitamente innanzi al Pireo in un momento di profonda pace e senza che siasi somministrato il menomo cenno delle intenzioni del governo inglese; come l'ammiraglio Parker dopo d'essere stato cortesemente e cordialmente ricevuto dal re e dalla regina, mutasse all'indomani in un imperioso *ultimatum* una domanda di accomodamento di riclami poco importanti, de' quali alcuno era anche in via di conciliazione ecc. « Un uomo (aggiunge il conte di Nesselrode) è il giudice migliore della propria dignità, e la Russia non ha la pretensione di negare il diritto del gabinetto inglese, d'apprezzare e conservare la sua dignità come lo crede. Tuttavia l'Europa più imparziale giudicherà, s'egli era conveniente per parte di un governo tanto potente come l'Inghilterra di adottare contro uno Stato debole e senza difesa le misure alle quali ebbe ricorso. Ma quello che noi possiamo notare e di che abbiamo diritto di lagnarci, si è l'assoluto segno di cortesia verso le due potenze che erano parti al trattato, che fondarono il regno della Grecia, che dal 6 luglio 1827 agirono invariabilmente di concerto, ed hanno sempre professato l'interesse medesimo agli affari di codesto paese».

« La Russia non ignorava che l'Inghilterra avea dei reclami particolari a dirigere alla Grecia, e che nel 1847 durante l'amministrazione del sig. Coletti ella era stata sul punto di adottare delle misure gravi per giugnere ad ottenere soddisfazione; ma dopo quell'epoca essa non aveva più inteso parlare di tali reclami, e considerando che oggetti molto più importanti chiamarono ad altra parte l'attenzione dell'Inghilterra, ella ben poco aspettavasi di vedere l'Inghilterra decidere codesta quistione coi mezzi estremi. Se Russia fosse stata informata di un tal affare, avrebbe certamente consigliato alla Grecia di far ragione ai reclami del governo inglese, e nel caso che la Grecia si fosse ricusata, l'Inghilterra sarebbe stata padrona di operare come avrebbe voluto per costringervela; ma l'Inghilterra non si degnò di far conoscere le sue intenzioni sia alla Russia, sia alla Francia; nessuna comunicazione fu fatta a tale proposito nè a Pietroborgo, nè a Parigi; e non fu che quando il male venne fatto ed il danno consumato, che i governi francese e russo ne furono informati. Il ministro russo ad Atene offerse due volte i suoi buoni ufficii al sig. Wyse; questi li ricusò due volte, dicendo ch'egli non saprebbe accettare la mediazione di due potenze in una quistione che punto non le riguardava. Del resto la Grecia non è uno Stato isolato; non può dirsi ch'ella sia una potenza che deve tutta la sua esistenza a se stessa, e che non importi che per se stessa. La Grecia è uno Stato creato dalla Russia e dalla Francia in virtù degli stessi diritti e dei termini stessi ch'essa lo fu dall'Inghilterra.

« Le tre potenze l'hanno fondato in comune e si sono impegnate ciascuna in faccia alle altre due, a rispettare la sua indipendenza, a mantenere la sua integrità ed a fortificare la dinastia che esse hanno collocata sul trono.

«Certamente nessuna delle tre potenze può avere la pretesa e non conviene a nessuna d'esse di disfare la sua opera collettiva, di minacciare l'indipendenza della Grecia, di usurpare sulla sua integrità e di crollare l'esistenza di questa dinastia, umiliandola agli occhi del mondo, turbando la tranquillità del paese, od esponendolo all'assalto delle fazioni, incoraggiate com'essere lo possono dalla presenza della flotta inglese, e forse agli orrori della guerra civile.

«La Russia e la Francia sono essenzialmente e materialmente interessate al mantenimento del suo riposo. Esse gli hanno prestato dei fondi, dei quali questi due Stati non desiderano nemmeno che l'Inghilterra li rimborsi. Ma esse debbono necessariamente condannare delle misure che sono tali da mettere la Grecia fuori del caso di poter far onore ai suoi impegni pecuniari. Esse per conseguenza hanno il diritto d'informarsi della causa di una querela che produce per loro delle conseguenze sì gravi, e di riguardare quest'affare non come lo vuole il ministro inglese sotto il punto di vista di una quistione esclusivamente inglese, ma bensì come una quistione *pregiudicante* allo stesso grado la Francia e la Russia. Egli è vero che l'Inghilterra ha comunicata alla Russia la lista de'suoi crediti: ma a giudicarne dalle informazioni somministrate dal partito contrario, essi parvero un poco esagerati. In tutti i casi, sia che si consideri la loro importanza, sia che tengasi conto del loro oggetto, essi sono fuori d'ogni proporzione coi mezzi impiegati per ottenerne il pagamento. La stessa cosa può dirsi *a fortiori* delle due piccole isole contigue al continente ellenico, e che l'Inghilterra reclama siccome appartenute alle isole Joniche.

« Questa diviene una quistione territoriale, e da questo proposito la Russia e la Francia sono tentate a chiedere in virtù di qual titolo l'Inghilterra ha la presunzione (presumes) di mutare uno *statu quo* che dura da 18 anni, di assumersi di tracciare una nuova carta della Grecia, e di appropriarsi una parte, per piccola ch'ella sia, del suo territorio. È questa una quistione che dev'essere esaminata dalle tre potenze: la Russia, l'Inghilterra e la Francia avendo assegnato alla Grecia una certa estensione di frontiera e di costa, giudicata sufficiente per la sua difesa, voi chiederete se questo fine sarà ottenuto quando l'Inghilterra sarà autorizzata ad avere un piede in queste piccole isole, una di esse essendo situata ad 1|8 di miglio dalla costa. L'imperatore vi ordina di fare delle serie rimostranze al governo inglese, e d'invitarlo nel modo più pressante (in the most earnest Manner) ad affrettare la cessazione di uno stato di cose che nulla assolutamente rende necessario nè giustifica, e che espone la Grecia a disastri ed a pericoli della più grave natura.

« L'accoglimento che verrà fatto alle vostre rimostranze getterà una gran luce sulla natura delle relazioni che noi possiamo ulteriormente contare di mantenere coll'Inghilterra ed anche sul suo Stato in faccia delle potenze grandi e piccole (great and Small) delle quali le coste trovansi esposte ad un improvviso assalto.

«Ciò ne permetterà pure di giudicare se l'Inghilterra, abusando della posizione che le dà la sua immensa superiorità marittima, abbia l'intenzione, per l'avvenire, di seguire una politica d'isolamento, senza tenere conto degli impegni che la legano in faccia d'altri governi; di liberarsi da tutti gli obblighi collettivi e comuni e di ogni solidarietà di azione, e di autorizzare ciascuna delle grandi potenze, quando si presenterà l'occasione, a non seguire, in riguardo degli Stati deboli e senza difesa, nessun'altra regola che la sua volontà e il suo beneplacito, e a non riconoscere altro diritto che quello della forza materiale ».

— Il *Times* nel riferire il contenuto di questa nota soggiunge:

« Indifferente all'opinione pubblica quando questa non gli può servire come leva rivoluzionaria, indifferente alla ripugnanza dei suoi colleghi, alla giusta indegnazione della sua sovrana, alla voce del paese e dell'Europa finchè la Camera dei comuni fa plauso agli impertinenti suoi sarcasmi, lord Palmerston continuò a trattare la quistione greca colla leggierezza che gli è propria. Si noti di più, che quando rispondeva con un quolibeto indegno alle interpellanze del sig. Hume, già gli era pervenuta la nota russa, e sapeva pertanto qual severa protesta egli aveva provocato sul suo governo dal più potente Stato continentale. Il documento russo sottopone con franchezza la quistione al giudizio d'Europa. Quantunque non vi si trovi una sola parola meno rispettosa, sia per la regina, sia per il popolo inglese, la nota lascia travedere la ferma risoluzione dell'imperatore di non voler sopportare atti di violenza contrarii ai diritti delle grandi nazioni, come delle piccole.

Il conte di Carlisle ha presentato oggi (8 marzo) il giuramento in qualità di guardasigilli e di duca e conte palatino di Lancastro, carica conferitagli dalla regina il 6 corrente. (*Standard*).

Le notizie sulla sorte del cap. Franklin si ritengono tutte come mal fondate.

L'ammiragliato offre una ricompensa di 20 mila lire sterline a chi scoprirà gli equipaggi dei navigli *Erebo* e *Terrore*, o loro presterà efficaci soccorsi; ed una ricompensa di 10 mila lire sterline a chi darà ragguagli tali che permetteranno di portare soccorsi ai suddetti navigli, o a qualcuno di loro solamente, o che anche faranno conoscere quale sia stata la loro sorte. (*Standard*)

— Da taluni giorni regna una tale nebbia sulle coste d'Inghilterra, che alcun legno non può tentare d'uscire dal porto; i pacchetti di Douvres non han potuto per tal motivo fare il loro servizio nelle ore ordinarie. (*Pays*).

BELGIO. — Bruxelles, 9 *marzo*. — La Camera dei rappresentanti non ha tenuto ieri che una breve seduta, nella quale ha adottato senza discussione una legge relativa a circoscrizioni territoriali dei comuni, ed ha votato un nuovo emendamento a quelli che furono proposti dal Senato alla legge sulla cassa di ritiro, che in conseguenza tornerà di nuovo alle deliberazioni dell'altra Camera.

— Il progetto di legge sull'insegnamento medio occupa la pubblica opinione e la polemica dei giornali.

FRANCIA. — Parigi, 10 *marzo*. — Si legge nel *Napoléon*: Il presidente della repubblica ha ricevuto da Pio IX una lettera autografa che gli fa sperare il pronto ritorno del pontefice ne' suoi Stati.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna, 8 *marzo*. — Il consiglio federale ha preso in considerazione le aperture fatte dal generale Solaroli relative alla strada ferrata del Luckmanier. La risposta che egli ha risolto di dare al generale porta: la strada deve unire il Lago Maggiore al Lago di Costanza ed a quello di Wallenstadt, in modo che il ramo da Sargans a Wallenstadt è da riguardarsi come parte integrante della strada del Luckmanier. Il trattato conchiuso dalla Sardegna coi Cantoni Ticino, Grigioni e S. Gallo sarà conservato, in quanto non sono richieste delle innovazioni dalla centralizzazione dei dazi e delle poste avvenute successivamente in conseguenza della nuova costituzione federale. Circa a queste nuove disposizioni si possono prevedere parecchie facilitazioni daziarie, facilitazioni che ai tre Cantoni non era possibile di fare. Quanto al trasporto degli oggetti postali e dei militari si fanno sperare le solite agevolezze. La legge federale poi di espropriazione succederà alle diverse leggi dei Cantoni interessati nella strada.

Circa finalmente alla compartecipazione della necessaria garanzia degli interessi alla società degli azionisti, il consiglio federale non si trova per anco in istato di dare precise assicurazioni, tale quistione non potendo trattarsi che insieme cogli altri progetti di strade ferrate della Svizzera, e solamente dopo seguito un arbitramento sui vantaggi: inoltre poi è necessaria l'approvazione dell'Assemblea federale; tuttavia il consiglio federale non sarebbe alieno dal proporre a quest'Assemblea di assumersi una porzione di questa garanzia proporzionata alle circostanze speciali della Confederazione ed allo stato delle sue finanze.

Dicesi che la Sardegna si indurrebbe ad assumersi la garanzia di 3|5 di questi interessi, e si presume che anche degli Stati di Germania siano propensi a cooperare all'apertura della strada ferrata del Luckmanier. (*G. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Ieri abbiamo dato la notizia del richiamo per parte della Prussia del suo inviato in Annover. Questa risoluzione presa dal consiglio dei ministri il 7 marzo, deve essere stata cagionata dalla nota colla quale l'Annover dichiara di ritirarsi dalla lega del 26 maggio.

La *Gazzetta d'Annover* del 5 corrente pubblica di questa nota il testo come segue:

« Al sig. di Knyphausen, ambasciatore di Annover a Berlino.

« Noi abbiamo ricevuto, in data del 15 di questo mese, un estratto del protocollo della 79.a seduta del consiglio di amministrazione, che ebbe luogo il giorno 13.

« Noi vedemmo da questo estratto, che la Dieta imperiale, accennata nell'art. 4 della convenzione del 26 maggio, è convocata ad Erfurt il 20 marzo 1850.

« Affinchè tale risoluzione corrisponder potesse allo spirito della convenzione conchiusa il 26 maggio colla Sassonia e l'Annover, era indispensabile la cooperazione di questi due Stati.

« Ora, non solamente la risoluzione del 14 febbraio fu presa senza loro partecipazione, ma a dispetto della loro più formale opposizione; poichè la Sassonia e l'Annover opinavano doversi aggiornare la convocazione della Dieta, finchè la lega non si fosse estesa per l'adesione di altri governi, e avesse ottenuto quella dell'Austria.

« Quindi la risoluzione di cui si tratta è più grave.

« Presa senza partecipazione dell'Annover e della Sassonia, questa risoluzione è in formale contraddizione colle disposizioni del trattato del 26 maggio, tranne che si dichiarino esclusi dalla lega l'Annover e la Sassonia.

« Per altra parte non è in poter del governo del re lo impedire la convocazione della Dieta; nè d'altronde esso intende di farvisi rappresentare.

« Il governo del re si trova adunque nella necessità di riguardare come sciolti affatto dalla risoluzione del 13 febbraio i suoi rapporti coi membri della lega del 26 maggio, e di rannodare le sue relazioni con essi sulla base della Confederazione germanica, alla quale è risolto rimanere fedele, adempiendo lealmente a tutti i suoi doveri federali.

« Noi incarichiamo il nostro ambasciatore di trasmettere, per via officiale, questa nota al ministro degli affari esteri di Prussia, e di esprimergli nello stesso tempo, per parte del governo del re, il sincero desiderio di veder conservarsi le relazioni federali di amicizia e di buon vicinato, che sussisterono finora fra i due Stati. »

Bennigsen, *ministro degli affari esteri.*

Gli affari d'Alemagna, colle continue loro peripezie, cominciano ad eccitare un vivo interesse. Ecco quale è oggidì la situazione generale; da una parte il progetto prussiano il quale appoggiasi sui piccoli Stati germanici, senza potere tuttavia contare su tutti nell'istesso modo; dall'altra il progetto austro-bavaro al quale aderirebbero la Sassonia ed il Wurtemberg, indi fra questi due vediamo l'Annover, il quale dopo aver cooperato colla Sassonia a preparare la Confederazione germanica, se n'è violentemente distaccato, ma non ha finora neppure aderito al progetto di Monaco. Tale è la situazione generale, ma la situazione interna dei singoli Stati influisce sul tutto e lo modifica giornalmente.

Insomma, bisogna convenirne, queste modificazioni sono realmente una serie di piccole umiliazioni per la Prussia, ma non così per l'Austria. Quest'ultima potenza, agonizzante poco tempo fa, ha riuscito ad attraversare tutte le combinazioni successive formate dalla prima, e le mandò a vuoto. Essa ha provocato il ritiro dell'Annover dalla Confederazione prussiana, essa ha persino reso problematica la riunione del Parlamento di Erfurt che da due giorni si va dicendo differita. Ma questi trionfi dell'Austria non sono essi un pericolo per queste potenze, per l'Alemagna e per la pace europea?

La Prussia è uno Stato forte e potente; essa pertanto vedendosi umiliata deve risentirsene, ed infatti vediamo che ogni vittoria diplomatica riportata dall'Austria sulla Prussia ha avuto per conseguenza di far fare a questa un passo di più nella quistione germanica, e non pare possibile che possa ritornare indietro. Una soddisfazione le sarà dovuta ed imprudente sarebbe il negargliela, tanto più che l'idea dell'unità germanica, sia poi buona o cattiva, eseguibile o impraticabile, ha messo delle profonde radici nel cuore degli alemanni i quali daranno sempre la loro simpatia allo Stato federativo, anche il più ristretto, purchè lasci da lungi o da vicino intravvedere l'effettuamento della sospirata unità.

Arrogi che in Alemagna il popolo è d'una tenacità unica quando corre dietro un'idea nella quale riassume i suoi diritti. Infatti abbiamo visto nel 1847 la prima dieta di Berlino domandar un nuovo ordine di cose a nome delle promesse fatte nel 1813, e di un popolo che reclama i suoi diritti su promesse fatte da un mezzo secolo, credete pure che la perseveranza e la tenacità sono le sue virtù e che non abbandonerà mai intieramente la speranza di vedere in parte almeno effettuata l'idea unitaria a nome della quale ebbe luogo il movimento del 1848.

Egli è perciò che i trionfi dell'Austria nella quistione germanica si risolvono in nuovi pericoli, ed una soddisfazione qualunque dovrà esser data alla Prussia se non vuolsi andar incontro ad uno scoppio violento.

Berlino, 6 *marzo*. — Leggesi nell'*Indicatore di Stato prussiano*:

« Molti giornali in questi ultimi tempi hanno sparso voci, che in molti inspirarono timore per la pace europea, in seguito agli affari della Svizzera, e alla quistione di Neufchâtel.

« A fine di smentire queste voci, e di tranquillare il pubblico, noi siamo in grado di affermare, che il governo del re non propose, nè lasciò prevedere mai alcuna risoluzione atta a compromettere la pace europea sovra un punto qualunque del continente. »

VARIETA'.

Stato delle scuole elementari lombarde *nell'anno scolastico* 1846-47.

Nell'anno scolastico 1846-47 la popolazione delle nove provincie Lombarde contava 367,492 individui dai 6 ai 12 anni di età, fra i quali 185,020 maschi, e 182,472 femmine che potevano approfittare del gratuito beneficio dell'istruzione elementare. Sopra questo numero 254,219 individui, cioè 138,762 fanciulli e 115,457 fanciulle frequentarono assiduamente i varii istituti elementari ascendenti al numero complessivo di 5566, stati equabilmente ripartiti sopra 2110 comuni. Fra questi soltanto 14 comuni mancavano ancora di pubbliche scuole maschili, e 530 non erano provveduti di scuole femminili. Nei comuni sprovveduti di scuole maschili non si contarono che 357 fanciulli, e il maggior numero di 22,051 fanciulle mancava di gratuiti mezzi di istruzione negli altri comuni. Detratto il numero di questi fanciulli non ancora provveduti di pubbliche scuole, si contarono in tutta la Lombardia 45,901 fanciulli e 44,964 fanciulle che per incuria dei parenti o per essere stati troppo sollecitamente avviati agli opificii non poterono ricevere alcun elementare erudimento. A malgrado però di questa deficienza, che coll'andare del tempo potrà sensibilmente diminuire, il numero degli scolari elementari si trovò rapporto alla intiera popolazione nella proporzione numerica di 1 a 10, la quale non venne pur anco raggiunta in alcun'altra provincia Italiana.

Gli stabilimenti d'istruzione maschile coi rispettivi scolari erano ripartiti giusta il prospetto che segue:

Stabilimenti d'istruzione maschile.

	Numero degli stab.		*Scolari nel* 1847
II. RR. scuole maggiori maschili di 4 classi nei capo-luoghi di provincia	9	N.	4520
Scuole maggiori comunali di 3 classi	66	»	10960
Scuole minori comunali di 2 classi	2367	»	108545
Scuole di ripetizione serali e festive	325	»	5814
Convitti di educazione maschili con iscuole elementari	60	»	2367
Scuole elementari private . .	202	»	6194
Corsi di metodica e catechetica presso le II. RR. scuole . . .	9	»	170
Corsi di metodica e catechetica nei seminari vescovili	9	»	192
Totale delle scuole e degli scolari nel 1847	3046	N.	138762
Il numero delle scuole e degli scolari nel 1846 era di . . .	3030	»	138932

Da questo prospetto raccogliesi che il numero delle scuole elementari maschili crebbe dal 1846 al 1847 di 16, e solo il numero degli alunni diminuì di 170. Questa diminuzione però verificossi nelle sole scuole di ripetizione tanto serali che festive, le quali nel 1846 contavano 5920 alunni e nell'anno 1847 non ebbero che 5814 alunni. Questo decremento è dovuto al minor bisogno di una istruzione suppletoria, la quale di rado può occorrere dopo un regolare insegnamento avuto nelle pubbliche scuole quotidiane.

Gli stabilimenti d' istruzione femminile presentarono il seguente risultato numerico:

Stabilimenti d'istruzione femminile.

	Numero degli stab.		*Scolare nel* 1847
II. RR. scuole maggiori di 3 classi	11	N.	2542
Scuole maggiori comunali di 3 classi	4	»	858
Scuole minori comunali di 2 classi	1837	»	89928
Scuole festive di ripetizione .	106	»	3089
Convitti di educazione . . .	112	»	6082
Scuole elementari private . .	450	»	12958
Totale delle scuole e delle scolare nel 1847	2520	N.	115467
Il numero delle scuole e delle scolare nel 1846 era stato di .	2452	»	112236

Si ebbe quindi nell'anno 1847 un aumento di 68 scuole femminili, e di 3221 scolare.

Per far viemmeglio conoscere la diffusione dell'istruzione elementare giusta i bisogni e le buone disposizioni degli abitanti delle varie provincie della Lombardia noi pubblichiamo due altri prospetti numerici, l'uno dei fanciulli dai 6 ai 12 anni atti alle scuole, confrontato col numero degli effettivi alunni elementari, e l'altro delle fanciulle di eguale età paragonate colle alunne elementari. Ecco il primo prospetto:

Provincie		*Fanciulli atti alle scuole*		*Alunni elementari*
Milano . .	N.	41184	N.	29428
Brescia . .	»	23422	»	17597
Cremona .	»	14263	»	12611
Mantova .	»	16098	»	8423
Bergamo .	»	24494	»	23397
Como . .	»	29291	»	23827
Pavia . .	»	12347	»	7986
Lodi . .	»	14813	»	9545
Sondrio .	»	7108	»	6112

Da questo prospetto rilevasi che nella provincia di Bergamo si ha il *maximum* degli alunni elementari, contandovisi 23 scolari su 24 fanciulli atti alla scuola, cosicchè la sola ventiquattresima parte dei fanciulli non frequenta le pubbliche scuole. Nelle provincie di Sondrio e di Cremona un solo settimo dei fanciulli sta assente dalle scuole, e gli altri sei settimi le frequentano. Nelle provincie di Milano, di Pavia, di Brescia e di Como tre quarti dei fanciulli vanno alle scuole, e solo la quarta parte non le frequenta. Nelle provincie di Lodi e Crema la terza parte dei fanciulli manca di istruzione, ed il resto va alle scuole. Nella provincia di Mantova si conta ancora quasi la metà dei fanciulli, a cui non viene impartita la elementare istruzione.

Riferiamo ora il prospetto comparativo dell' istruzione femminile giusta le varie provincie.

Provincie		*Fanciulle atte alle scuole*		*Alunne elementari*
Milano . .	N.	40926	N.	27288
Brescia . .	»	23006	»	15614
Cremona .	»	14119	»	8114
Mantova .	»	15475	»	6733
Bergamo .	»	26031	»	23427
Como . .	»	29189	»	11328
Pavia . .	»	12560	»	7566
Lodi . .	»	14235	»	8523
Sondrio .	»	6931	»	4138

Anche le risultanze di questo prospetto ci fanno conoscere che la provincia in cui più fiorisce l'istruzione femminile è quella di Bergamo, ove circa otto noni delle fanciulle vanno alla scuola, e solo la nona parte intristisce nei tuguri o negli opificii. Nella provincia di Milano tre quarti delle fanciulle vanno alle scuole, e solo un quarto rimane a casa. Nella città poi di Milano sopra 9536 fanciulle atte alla istruzione, si conta un egual numero che gode i beneficii della stessa; cosicchè non vi è neppure una fanciulla che rimanga priva di educazione. Nelle provincie di Cremona, di Lodi, di Crema e di Sondrio si contano i quattro settimi delle fanciulle che vanno alle scuole, e tre settimi che non le frequentano. Nella provincia di Brescia tre soli ottavi delle fanciulle rimangono senza istruzione, e cinque ottavi ne approfittano. Per l' opposto nella provincia di Mantova quasi cinque ottavi delle fanciulle non sono istruite, e tre lo sono. Nella provincia di Pavia i sette dodicesimi delle fanciulle frequentano le scuole, e cinque dodicesimi rimangono illetterate. Da ultimo nella provincia di Como si contano quattro settimi delle fanciulle non ammaestrate in pubbliche scuole, e tre settimi vengono in queste opportunamente educate.

Dal riassunto complessivo di questi due prospetti si ha per la Lombardia quasi il settimo della sua popolazione che trovasi per età obbligata alle scuole elementari. Sopra siffatto numero si contano per tutte le provincie sommate insieme sei ottavi in circa di fanciulli, e cinque ottavi delle fanciulle che godono del benefizio dell'elementare istruzione.

Per supplire nel miglior modo alle lacune che tuttora si manifestano nella popolare istruzione, continua a concorrere nella Lombardia con una generosità esemplare la carità pubblica e privata. Nell'anno 1847 infatti si contavano per l' educazione dei poveri bambini dai tre ai sei anni, 56 asili infantili con 5,817 fanciulletti dei due sessi quotidianamente preparati agli elementari erudimenti. Privati benefattori hanno già istituito in Milano ed in Brescia speciali conservatorii per la puerizia, onde ammaestrare i fanciulli stati già educati negli asili sino ai dieci anni. In Milano, in Bergamo, in Mantova, a Caravaggio, a Casirate ed in altri borghi rurali sono istituite ottime scuole serali, dirette da pii sacerdoti e mantenute dalla privata beneficenza. Nei 22 orfanotrofii esistenti in Lombardia, s' impartisce l' elementare istruzione a 1600 e più orfani dei due sessi. Nei tre ricoveri pei figli discoli esistenti in Bergamo, a Cremona ed a Milano si danno opportuni insegnamenti, tanto elementari che fabbrili, ad oltre 250 poveri derelitti. L' illustre canonico Pavoni, ora passato a miglior vita, teneva aperto a sue spese un istituto in Brescia per l' educazione fabbrile di oltre 75 poveri infelici. Un'eguale educazione viene impartita in dodici ospizi stati aperti dalla carità privata in Milano, a Bergamo, a Brescia, a Pavia ed a Crema ad oltre 600 povere giovinette state in tempo sottratte da una pericolosa carriera. Le benemerite figlie della Carità, giusta l' istituzione Canossa, le figlie di Maria, le sorelle dell' istituto di San Vincenzo di Paola, le figlie del Sacro Cuore continuano ad educare nelle cristiane virtù più centinaia di povere fanciulle nelle provincie di Milano, di Bergamo, di Brescia, di Mantova, di Cremona e di Lodi e di Crema. Queste medesime istitutrici ed alcuni benemeriti educatori impartiscono l'elementare ammaestramento anche ai poveri sordo-muti, mediante scuole di carità state all' uopo fondate a Bergamo, a Brescia e nel piccolo borgo di Villanova, diffondendo così su più provincie quei benefizii, che da quasi 40 anni sono già impartiti a questi infelicissimi nel centrale istituto dei sordo-muti in Milano. Nell'altro più recente istituto che viene sapientemente diretto in Milano dal benemerito sig. Michele Barozzi si porgono tutti i conforti del vero e del bene a 30 poveri ciechi.

Oltre questo caritatevole concorso di pii consorzii, e di privati benefattori pel miglior prosperamento della popolare educazione, si ebbero anche nell'anno 1847 molte gratuite prestazioni di locali scolastici privati, ed il cospicuo dono di libri e di altri oggetti d'istruzione per i fanciulli più poveri. Le pubbliche scuole poi continuarono ad essere gratuitamente sorvegliate e dirette da 2443 persone appartenenti la massima parte al clero, cosicchè le famiglie poterono essere tranquille sulla buona educazione stata impartita ai loro figli. Con questa larghezza e spontaneità di sussidii di ogni maniera, l'istruzione elementare si mantenne nella Lombardia a quel grado di floridezza che l'ha da più anni fatta segno della pubblica ammirazione.

(*Dalla Gazz. di Milano*).

TEATRO D'ANGENNES.

LE SORELLE BORDET.

Di queste due giovinette conoscevamo già di fama la prima, che in alcuni privati convegni di Milano, fin da qualche anno fa, destò le meraviglie pel distinto ingegno musicale ond'è dotata: la seconda può dirsi un vero miracolo, tanto tenera è ancora la sua età; eppure già sì possente è in lei la percezione della passione melodica. L' accademia da esse data al teatro D'Angennes fu per ogni riguardo diversa dalle solite accademie musicali, ove il meno è che si risenta noia.

Lasciamo in questo breve e frettoloso cenno tutto ciò che spetta al generale programma, e ci limitiamo a notare una fantasia per piano-forte e violino intorno ad un pensiero dello *Stabat Mater*, eseguita dalla Carolina con abilità e franchezza di pianista, e dalla Eufrosina con modi, accenti, e slanci che bene spesso ci rendeva illusoria l'idea che una fanciulletta ci stesse davanti.

Un concerto di *Vieuxtemps* il più simpatico fra i compositori per violino, venne poi eseguito dalla stessa Eufrosina in guisa sempre maestrevole ed a tratti sublime: nel primo adagio in *la*, e specialmente nel dolcissimo pensiero in *fa*, essa ci ricordò la Milanollo; e tutto il pezzo venne applaudito a più riprese. La prima sorella cantò con affetto la romanza d'Otello. Noi desideriamo che queste due gentili fanciulle, dopo questa prima prova, ne tentino un'altra, e soprattutto speriamo che il pubblico si mostri un'altra volta verso di esse non più cortese, ma più numeroso.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 marzo in Torino.

Merryweather Giorgio inglese, possidente, da Patrasso. — Gomersall Guglielmo id., negoziante, da Genova. — Freillard francese, da Lione. — Zuppetti Giambattista di Napoli, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 12 marzo

Fraschini Gaetano di Pavia, art. di canto, per Milano. — Alberti Luigi di Firenze, conte, per Genova. — Avogli-Trotti di Ferrara, id., per Modena. — Neigebaur Ferdinando di Prussia, console gen., per Milano. — Gomersall Guglielmo inglese, negoziante, per Francia.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 12 *marzo.*

Entrati. — Gomersall Guglielmo, inglese. — Cocconito, piem. — Mattei Luigi, d'Intra.

Usciti. — Gomersall Guglielmo, inglese. — Avogli-Trotti, di Ferrara. — Alberti Luigi, di Toscana. — Sautier Giovanni, di Savoia.

DECESSI *verificati il dì 12 marzo in Torino.*

N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 1457.

* * *

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazz. di Milano* del 12 pubblica anch'essa la notificazione che noi abbiamo più riportata nel n. 681 in data di Venezia, sopra il sequestro de' beni mobili ed immobili di coloro che si trovano emigrati senza autorizzazione.

NAPOLI, 6 *marzo.* — Leggiamo nell'*Omnibus*:

Col vapore postale francese del giorno 3 corrente è giunta la ratificazione del prestito che i signori Rotschild hanno conchiuso col governo pontificio. La somma è di quaranta milioni di franchi, i quali sono distribuiti in tre diverse categorie. I primi quindici milioni, calcolati al settantacinque si pagano immediatamente, dodici milioni e mezzo saranno sborsati tra due mesi in ragione del settantasette e mezzo, ma i signori Rotschild si riservano la facoltà di disdirsi, se mai non credessero più opportuno di farlo. Gli ultimi dodici milioni e mezzo saranno pagati dopo altri due mesi; però non saranno aggiudicati ai signori Rotschild a meno dell'ottanta; se no, si negozieranno per conto del governo pontificio.

L'*Osservatore Romano* dolente che l' imprestito non siasi concluso con qualche casa cattolica, si consolerà pensando che gli scudi isaeliti valgano tanti baiocchi, quanto i più ortodossi. Potrà però notare, che gli energumeni clericali di antica o nuova stampa, furono larghi al governo pretino di frasi sonore, ma non gli vollero affidare un baiocco tanta è la confidenza che hanno nella sua stabilità! Lo stesso *Omnibus* dà consigli alla fazione che lo mantiene, invitandola a bilanciar le entrate colle spese, e a promuovere il bene materiale, ch'altro non vuol riconoscere, delle provincie romane.

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi di stamane ci fanno credere probabile un riavvicinamento tra Austria e Prussia: il linguaggio dei fogli di Vienna e di Berlino, tanto acerbo per lo addietro nelle polemiche è alquanto più moderato, e credesi che si verrà ad una transazione prima che si riunisca il Parlamento di Erfurt, la cui apertura è differita a tre settimane. É cosa di cui nessuno dubita, quantunque non ancora ufficialmente annunciata.

Il concordato di Monaco è stato ratificato dalla Baviera e dal Wurtemberg; manca tuttavia la ratifica della Sassonia. La seconda Camera di questo regno nella sua tornata del 7 adottò alla maggioranza di 9 voti le conclusioni della commissione, favorevoli allo Stato federativo prussiano.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *marzo* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	93 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	88 1/2 a 89
1849 —	id.	1.o ottobre	90 1/4 a — 1/2
1849 —	id.	1.o gennaio	89 50
1849 —	risconto	1.o gennaio	89 — *offerto.*
1834 —	obbligazioni		995 —
1849 —	id.		975 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1675 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	11 — . 12

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	101
LIONE.	— 3 mesi	99 90
id	— 30 giorni	100 75
LONDRA	— 3 mesi	25 55
id.	— 30 giorni	——
MILANO	— 8 giorni	85 1/5
AUGUSTA	— 30 giorni.	2 55
GENOVA	— 10 giorni	*sconto 3 1/2 per 0/0 all'anno*
FRANCOFORTE	— 30 giorni	2 12

BORSA DI PARIGI, 10 *marzo.* — Il 5 0/0 vacillava alquanto ier sera. Stamane al Passaggio dell'*Opéra* si è fatto 94 a 93 e 90 senza transazioni importanti. Non correva nissuna notizia. Si sta aspettando il risultato delle elezioni; a vedere il numero imponente di elettori che pare prendano parte allo scrutinio si deve credere che la vittoria sarà vivamente contestata. Noi crediamo tuttavia che i candidati dell' ordine finiranno per spuntarla.

COMMERCIO SERICO. — BULLETTINO SETTIMANALE. (*Dal Corriere di Lione dell'*11 *marzo).*

La mercanzia di prima scelta sostiensi assai bene a 58 fino a 61 franchi il kilogramma. Si pagano le buone sete di qualità corrente da 52 a 55 franchi.

Pochi sono gli affari che si fanno per il duplice motivo dell'estrema rarità della merce e del prezzo elevato della medesima. Quelli che ne ritengono in magazzeno non vogliono capire che i trattori di seta arrestano piuttosto le loro fabbriche anzichè comperare a prezzi che li lascerebbero in perdita. Ecco il motivo per cui le transazioni riescono difficili: i trattori hanno bisogno di comperare, ma non lo faranno se non quando il corso sarà ribassato.

Il mercato di Aubenas era scarsamente provvisto sabato scorso. I compratori mostravansi più solleciti, è vero, ma i prezzi troppo alti sgomentavano i più intrepidi speculatori.

A Romans i prezzi erano gli stessi della settimana scorsa; tuttavia si fecero alcuni affari, poco numerosi però e di lieve momento, al prezzo di 52 a 53 fr. il kil. per le sete nostrali ordinarie.

Lo stesso sia detto per Nimes, Montpellier e Avignone. Su tutti i mercati delle Sevenne le sete rare, fermi i prezzi, incerti gli speculatori, i quali vansi nell'alternativa di fare incètta a prezzi elevat di arrestare le loro fabbriche.

Nel corso della settimana arrivarono a Mars meglio di 400 balle di diversa provenienza, le tenuto conto di quelle già esistenti nei magazzeni, tano il deposito di questa piazza a oltre 1800 cioè:

500	balle	Mestoup e Brousse.
300	»	Siria bianca e gialla.
100	»	Morea e le rimanenti.
300	»	Di origine diversa.

In onta di tanta abbondanza gli affari non molto attivi ed i corsi restarono stazionarii.

S. NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilte*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni,
prossima distribuzione di ritratti di cavalli da
comprenderà quelli che prenderanno parte all'imm

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ci classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st.

É necessario che le domande di azioni disponibili si ciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può rip un egual numero di premii. A coloro che guadagnano ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St.
» 2.o cavallo	10,000	
» 3.o cavallo	8,000	
Da dividersi fra i partenti	6,000	
» non partenti	6,000	

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il mero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione condotta cogli stessi legittimi principii, come alla co St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assen mediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa scere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo invia ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad or note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordin direttori

W. JAMES e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla pre zione dei premii.

Azioni emesse e garantite dal governo di Francofor Meno, con un capitale di 3 milioni e 340,000 franchi in 11350 vincite, cioè una di franchi 452200; due di fr 214300; una di 86,000; una di 53,575; due di 42,860; d 32,100; una di 25.700; quattro di 21,400, ecc. ecc. Le piccole sono di franchi 214.

Le prossime seguenti e principali estrazioni principi 4 aprile p. f. e termineranno il 22 del medesimo mese.

Prezzo di una azione intiera franchi 200, la metà d azione franchi 100, 1/4 di azione fr. 50, pagabili in dati sopra qualche piazza di commercio, o contro la dei sottoscritti.

I prospetti in lingua italiana, che contengono tutto il taglio desiderato, e le liste officiali delle estrazioni, m del bollo del governo di Francoforte, saranno prontam mandate agli interessati.

Ogni azione deve figurare immancabilmente in queste l perciò ognuno deve verificare da sè la sorte avvenuta a t le azioni.

Dirigersi a

F. E. FULD e COMP.

Banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul M
Oppure via della Posta, n. 16, in Livorno.

Da affittare per un novennio un tenimento deno nato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e co zioni dirigersi in Torino dal signor causidico col giato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misurat Ravinetti Felice.

M. VINN de Londres, professeur de langue et littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angenn n. 57 (casa Benevello).

TEATRI.

(*Questa sera* 13 *marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1/2). — La drammatica compagnia Gi dini recita: *Il Fornaretto*, con farsa.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Mo calvo recita: *Un nuovo progetto di strada ferrata.* Far con *Meneghino.*

D'ANGENNES. — *La Fille de Figaro*, avec M.lle FARGUE

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodagli Venturoli ed Astolfi recita:

Tipografia FERRERO e FRANCO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*.
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 15 Marzo 1850.** **N.° 684.**

TORINO

14 Marzo.

RIVISTA.

A Parigi manifestossi alquanta inquietudine per le voci corse sulle votazioni socialiste dell'esercito: alcuni giornali tentano dimostrare l'irragionevolezza di quella inquietudine dicendo che, dal voto di alcuni militari nati e dimoranti a Parigi sotto l'influenza delle segrete società, non può per nulla inferirsene che l'esercito abbia tendenze socialiste. Luigi Napoleone Bonaparte ha ricevuto un autografo da Sua Santità: da quell'autografo parrebbe prossimo il ritorno del Pontefice a Roma.

La Dieta di Danimarca ha votato un credito di sette milioni: questo credito non pare aver scopo amministrativo. Dopo il consiglio de' ministri tenuto a Copenaghen, corre voce essersi decisa la denunzia dell'armistizio da tanto tempo pendente: e così si spiega quel voto. Questa denunzia può dar luogo a gravi dissidii infra la Russia e l'Inghilterra, reciprocamente gelose dell'influenza sulla Danimarca.

La questione elvetica non sarà in conto alcuno complicata dall'affare di Neufchâtel, che pare stia per ricevere una pacifica soluzione. La Prussia non intende smentire una politica che la pone a capo del movimento germanico, nè scuotere le basi del sistema europeo in Occidente.

I mutamenti che la futura Costituzione deve portare nelle cose di oltre Ticino si manifestano finora sotto la forma di modificazioni portate alla legge sul bollo e sulle tasse, ecc. I nostri lettori già conoscono il decreto di Puchner pubblicato in Venezia, ed ora anche a Milano. La sorte di parecchi emigrati è dura. Ne viene a questo proposito riferito che S. M. il Re di Sardegna abbia fatto un dono al comitato dell'emigrazione di cui oggi facciamo cenno nelle nostre colonne.

In difetto di elezioni legislative, la Toscana si occupa delle elezioni municipali; i risultamenti di esse che sembrano assicurare ai consigli una maggioranza costituzionale e moderata, promettono bene delle funzioni della macchina elettorale nella prova più importante delle elezioni parlamentari.

Le amministrazioni dello Stato romano durano nel più grave scompiglio. Vi manca affatto la pubblica sicurezza. Se non muti la condizione attuale tutta precaria dell'amministrazione pontificia, v'è luogo a temere che il nuovo prestito romano già conchiuso non servirà che ad accrescere le difficoltà future delle finanze, mancando per ora assolutamente la mente che possa utilmente applicarlo.

In Ispagna, mentre dura il silenzio del Parlamento, la commissione per le strade ferrate presieduta da Olozaga lavora con attività promettitrice di pronti risultati. L'imprestito dei trenta milioni destinati ai lavori di difesa di Cuba è stato intieramente accordato ai capitalisti di Madrid. Pare che il generale Shelly sia per essere nominato capitano generale della capitale spagnuola.

Il governo portoghese ha dato il suo assenso ad un progetto di legge psesentato dal sig. Fonseca, tendente ad abolire il diritto sull'esportazione dei cereali, e ad esimere la navigazione dal diritto di tonnellaggio. Una commissione della Camera ha compilato un progetto per la repressione dei delitti di stampa: questi delitti sarebbero giudicati dai giurati; ma vi avrebbe una corte speciale di appello, composta di sei membri, di cui tre nominati dalla Camera dei deputati, e tre da quella dei pari.

La riforma finanziaria in Inghilterra, nel modo precipitato in cui l'ha concepita la scuola di Cobden, trova anche quest'anno insuperabili ostacoli. Alle idee di questa frazione di economisti non è punto da augurarsi una rapida ed estesa fortuna: l'economia, in mano loro, ha acquistato qnalche cosa di gretto che di per sè non avrebbe: l'economia di Cobden, dopo aver tutta esaurita la gloria del principio liberale, è divenuta un calcolo di tornaconto davanti al quale resterebbero sagrificati, non solo i più nobili sentimenti dell'umanità, ma l'interesse medesimo della Gran Bretagna, che non vive o non dovrebbe vivere se non sopra le simpatie de' popoli deboli.

Nessuna nuova sopravviene intorno al blocco greco. La nota dello czar sarà essa un mezzo di troncare la quistione? È impossibile prevederlo: la diplomazia tratta lord Palmerston da incendiario, e a noi ciò pare una singolarità strana; ci sembra che finora lord Palmerston abbia ceduto a note di assai minor levatura di quella del conte Nesselrode.

Nel Belgio il governo si trova, riguardo alla Camera, in una posizione che forma tra quel paese ed il nostro un nuovo punto di parallelo. Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato durano assai fatica a nettamente stabilirsi in proposito della legge sull'insegnamento.

Veniamo assicurati che S. M. il Re Vittorio Emanuele abbia donato al Comitato dell'emigrazione la somma di lire 10,000, ed abbia consigliato la presentazione al Parlamento di una legge che provveda alla sorte de' tanti emigrati che qui trovarono una cortese ospitalità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Veramente la seduta di oggi non ha offerto alcuno interesse. È sempre la legge sulla verificazione dei pesi e delle misure che si discute; e si direbbe che una folla di oratori ordinariamente taciturni nelle grandi discussioni non voglia disfarsi di questo argomento in cui fa così belle prove di loquacità.

La quistione del comprendere o non comprendere i proprietari nelle classi soggette alla verificazione, e quindi alla tariffa, veniva la prima; e le si opponeva una pregiudiziale per la interpretazione data nel giorno precedente all'articolo 3. Rimosso questo ostacolo, tuttavia furono compresi nell'articolo 5 che stabilisce la tariffa i soli particolari indicati nell'articolo 3 già interpretato; e perchè non avesse a sorgere alcun dubbio, fu ripetuta esplicitamente con un articolo addizionale proposto dal deputato Bottone la esclusione de' proprietarii che fan vendita de' loro prodotti del suolo o de' bestiami.

Questo inesauribile articolo 5 ha una coda che prescrive la revisione della tariffa ogni dieci anni. Al deputato Michelini venne in capo di reciderla, come incostituzionale! Ed ebbe aiutante alla grande impresa quel Bertolini, che a giudicarne dallo aspetto e dalle orazioni, ci fa sempre dubitare che nell'articolo 40 dello Statuto vi sia un errore di stampa, ove leggiamo la cifra 30, o che nella sua elezione si sia commessa una soverchieria. Temevano i due onorevoli che prescrivendo lo articolo una revisione decennale — saggia previdenza che mette il potere esecutivo nel dovere di prepararne gli elementi e il progetto — incatenasse il potere legislativo e gli togliesse la facoltà di ogni riforma da questa parte de' 10 anni! Così dunque tutte le leggi che prescrivono qualche cosa di periodico o di futuro sono altrettante incostituzionalità. La legge che comanda in molti paesi la revisione decennale de' cadastri territoriali è una galera pel potere che l'ha fatta, dalla quale non può uscire prima di quel tempo!

L'onorevole Bertolini si era preso di tanta compassione pe' legislatori futuri, che cominciò eloquentemente a descrivere i pericoli in che potrebbe trovarsi lo Stato, ove *si spostasse la maggioranza* entro i dieci anni. La nuova maggioranza, già s'intende della sinistra, dovrà portare naturalmente un'altra opinione sopra questa legge eminentemente politica dei quaranta centesimi sulle stadere, e sulle bilancie; e siccome si troverà compressa dalla coda dell'art. 5, che promette ogni 10 anni la revisione della tabella, dovrà fare una terribile esplosione. L'oratore era così penetrato della possibilità che la coda dell'art. 5 inviluppando la maggioranza avvenire producesse i *cataclismi* minacciati venti anni sono dalla coda della cometa di Biela inviluppante la terra, che non potendo scongiurare la tempesta volle almeno aprire una valvola di sicurezza, e lasciar sfiatare questa macchina infernale. Egli propose la diminuzione a cinque anni dell'ergastolo della maggioranza futura. Ma la maggioranza presente ha un cuore di ferro e si ostinò a ordinare la revisione decennale, persuasa che con tutto questo può da domani ordinarne un'altra per ogni quindici dì.

Il deputato Fagnani dal suo canto crede che attualmente i compratori siano obbligati a comprare con le misure del venditore anche non zeccate. Invano il compratore reclamerebbe perchè, avendo pagato una botte di vino, il venditore non vorrebbe consegnargliene che una sola pinta, poichè questi sarebbe in dritto di rispondergli mostrando la pinta: « ecco « la botte. » Ond'è che a liberare i compratori da così crudele servitù proponeva questo articolo. « È « permesso al compratore di rifiutare le misure non « verificate del venditore. » È stato necessario che sorgesse ancora una volta Michelini per dirgli che tuttociò che non è vietato dalla legge è permesso, poichè la libertà è regola e i divieti sono eccezioni, e che quindi non occorreva far quella legge.

Dopo aver votato i seguenti articoli sino al 19, la Camera levando la seduta ha rinviato il 20° alla commissione, perchè le proponga una migliore redazione in ciò che concerne l'isola di Sardegna.

COSE DI NAPOLI.

Il *Tempo* del 6 marzo ci ha fatto una sorpresa, alla quale non eravamo preparati: ha riprodotto in capo alla sua prima pagina un articolo *tolto ad uno de' giornali piemontesi*, e *senza comenti*, perchè il *Tempo* trova che non vi è bisogno di farne. E in quell'articolo si parla proprio di noi, di una preziosa confessione sorpresa sulle labbra di « uno de' Siciliani compilatori del *Risorgimento*. » Siamo rimasti attoniti a vedere che il *Tempo* a Napoli è così celeremente ed esattamente informato di ciò che ci riguardi, come noi stessi non lo siamo in Torino. L'articolo ristampato con tanta effusione di cuore, noi lo ignoravamo; ed avendolo ora rifrustato, troviamo che la nostra ignoranza è ben perdonabile, perchè quell'*uno dei giornali piemontesi* nel quale fu scritto, è uno di quelli di cui non ci occupiamo giammai, che lo stesso *Tempo* ha creduto prudente accennare con una parafrasi, che noi abitualmente non leggiamo, che, se qualche volta ci cade sott'occhio, non siamo mai così prodighi del nostro tempo per darci la pena d'una risposta.

Ora pur nondimeno, in grazia del suo confratello napolitano, la cui polemica ci si rende di giorno in giorno più cara, faremo una eccezione che, speriamo, non servirà d'esempio, e s'intende non ci debba legare ad alcun impegno futuro.

La *preziosa confessione* del *siciliano compilatore* ecc. si riduce ad aver detto che « 2|3 della popolazione siciliana non presero PARTE ATTIVA nella rivoluzione del 1848. » Da ciò l'acuto giornale cavava le sue conseguenze: dunque non è vero che la Sicilia si mosse come un sol uomo; dunque la maggioranza de' Siciliani non si brigava di cambiar governo; dunque non è vera la efferata tirannide e il mostruoso dispotismo del re di Napoli; dunque conviene riconoscere giusto e legittimo il suo governo; dunque gli insorti sono doppiamente ribelli, perchè avversi al re, e perchè usurpatori della sovranità popolare.

Noi non sappiamo qual sia l'idea che il giornale piemontese e il *Tempo* di Napoli si formino intorno al numero degli uomini che debbano prender PARTE ATTIVA in una rivoluzione, perchè questa si dica radicale, universale, voluta, eseguita da tutta la nazione. Riflettendo un po' meglio sul nostro calcolo, ci accorgiamo che avendoli supposti per UN TERZO della popolazione, abbiamo contato sopra una cifra esagerata, ma nel senso precisamente opposto a quello, su cui il *Tempo* fonda il suo trionfo. Esso crede aver trovato nelle nostre parole la prova che « la rivoluzione siciliana sia l'effetto di una minorità turbolenta ed ambiziosa; noi crediamo che non vi sia esempio, nel mondo antico e moderno, in cui un terzo della popolazione possa aver preso PARTE ATTIVA in una rivoluzione. Una buona metà degli abitanti di un paese è composta di donne; un quarto è assorbito tra ragazzi e vecchi; cosicchè, se 1|8, 1|10 e meno ancora, è la cifra di coloro che scrivono, che prendono le armi, che siedono ne' governi provvisorii, che arringano il popolo ecc., una rivoluzione ha sempre le più gigantesche proporzioni, e si chiama sempre generale, voluta e compita dalla maggioranza. Un terzo! Abbiamo sbagliato: sarebbero circa 700 mila Siciliani che avrebbero dovuto battersi contro 14 mila Napolitani! Evidentemente è un errore; quando il generale De Majo e il generale Vial fuggirono travestiti da donne, non vi erano che due a trecento fucili davanti al palazzo reale; quando il generale De Sauget fu ricacciato sulle fregate che lo avevano condotto in Palermo gli uomini che prendevano PARTE ATTIVA alla zuffa erano presso a poco cinque o seicento, sparpagliati nei varii punti della città. Eppure, si direbbe forse che fossero una « minorità turbolenta ed ambiziosa? » Erano TUTTO il paese, perchè tutto il paese fremeva da un anno, da un anno aspettava, soffriva, implorava; finchè deluso, sprezzato e minacciato, si accorse che toccava ad esso rilevare la testa e minacciare dal canto suo, ed assegnare un giorno, e quel dato giorno compire la sua vendetta.

Settecento mila individui ATTIVI, in un paese di due milioni, sono, secondo il *Tempo*, una minorità turbolenta ed ambiziosa! Ma in questo caso, come vorrebbe egli denominare 18 o 20 mila soldati, che attualmente per tenere in freno la Sicilia, son costretti di bivaccare e pattugliare, trascinando cannoni per le vie di Palermo, e circondandola di mortai, e governando a furia di arresti, e tenendo circa 2 mila cospicui cittadini in esilio, e lacerando amnistie solennemente promesse in faccia all'Europa, e commettendo ASSASSINII senza neppur darsi la pena di vestirli colla maschera di legalità che i più dispotici fra i governi hanno sempre il pudore di conservare? Siete voi maggioranza, voi che in questo momento vi appoggiate sopra una forza brutale per sostenere la difficile impresa di desolare per sempre la più bella parte d'Italia? Se voi lo siete, tutto il mondo è pronto a replicarvi, che 700 mila Siciliani sarebbero allora ben altro che maggioranza, sarebbero l'*universalità* del paese. Sperate, sperate ancora sulla fortuna che vi protegge per lusingarvi, che un decimo solo di questa minorità turbolenta, non si senta costretta a ripetere la disperata impresa del 1848, come voi fate ogni sforzo per trascinarla a quel passo, e ricominciare la dolorosa iliade delle sciagure d'Italia! Noi non sappiamo che cosa augurarvi, perchè in fin dei conti, il nostro odio alle rivoluzioni, che è vivo e fermo, è sempre inferiore all'orrore che il dispotismo ci desta, soprattutto quand'è in Italia, e compromette la libertà e la pace d'Italia!

Ecco la lettera diretta dai tre ex-ministri siciliani all'estensore del giornale dei *Débats*, promessa nel numero di ieri.

Signore,

L'articolo inserto nel vostro numero del 25 febbraio ha per iscopo manifesto di spargere calunniose insinuazioni contro gli uomini che presero parte al governo durante la rivoluzione. Di tutti quelli che possono essere compresi nella categoria, noi siamo i soli che ci troviamo in questo momento a Parigi; gli altri subiscono altrove il loro esiglio. Voi vedete dunque, signore, che, sebbene noi non siamo indicati personalmente, noi abbiamo, pel fatto delle funzioni che abbiamo adempite in Sicilia, l'incontestabile diritto di respingere per mezzo dell'organo medesimo del vostro giornale le calunniose insinuazioni che ha voluto su di noi versare la vostra corrispondenza di Napoli.

In quell'articolo si muove lagno perchè la Sicilia non versa lagrime di riconoscenza per la grande misura amministrativa presa dal governo napolitano, cioè la nomina di una commissione eccezionale per esaminare l'impiego dei fondi dello Stato durante la rivoluzione. Il tentativo d'insurrezione sembra tanto più colpevole al vostro corrispondente poich'ella scoppiò dopo l'istituzione della commissione eccezionale dei conti. Questa istituzione vale dunque bene la pena di essere esaminata, ed eccoci a farlo.

La vostra corrispondenza s'inganna, signor estensore, là dove dice che tutti i membri della commissione appartennero alla corte dei conti. Il sig. Rizzotti, uno dei membri i più influenti, è giudice alla corte reale. E d'altronde che importa il corpo giudiziario da cui i membri furono scelti? Il vizio sta nella giurisdizione eccezionale che si creò allo scopo di togliere ai colpevoli le garanzie che la legge e la giurisprudenza del paese accorderebbe ad essi innanzi alla corte dei conti istituita in Sicilia dal 1818 dietro le forme della vostra corte dei conti di Francia.

I sottoscritti, come pure tutti gli antichi ministri loro colleghi, sebbene non siano responsabili della loro amministrazione che al loro paese rappresentato dal suo Parlamento, e sebbene non riconoscano nel re di Napoli alcun diritto di regnare in Sicilia, non domanderebbero di meglio che l'esame pubblico e leale dei loro conti. Ma è egli un esame serio quello che fa un tribunale eccezionale deliberante dietro gli ordini del generale Filangieri? Un tribunale i cui membri sono posti ad ogni momento tra i doveri della propria coscienza e le minaccie d'una destituzione, e più di una destituzione, s'essi non si prestano punto all'esecuzione della sola legge attuale della Sicilia, la cieca rabbia del dispotismo.

Per mostrarvi, o signore, che noi non parliamo dietro semplici supposizioni, bisogna sappiate che la commissione eccezionale esiste a Palermo da sei mesi. Essa aveva chiesto e ricevuto *ex officio* dagli ufficii del tesoro i conti di tutti gli antichi ministri, essa li aveva esaminati, ma il risultamento era ben lontano da quanto il governo napolitano voleva. Lungi dal presentare appropriazioni, dilapidazioni, (che diciamo?) perfino delle spese dubbie, i conti mostravano fino all'evidenza che tutti i ministri, tutti gli altri cittadini onorevoli che avevano servita la loro patria o come commissarii del potere esecutivo nei dipartimenti e nei distretti, sia come agenti diplomatici all'estero, aveano rifiutato dal principio sino al fine della rivoluzione ogni onorario; che tutti aveano servito gratuitamente il proprio paese, che gli ufficiali dell'esercito siciliano non avevano toccato che un terzo delle loro paghe, che finalmente durante tutto il corso della *tempesta rivoluzionaria*, come voi la chiamate, cioè in tutto il tempo in cui la Sicilia doveva armarsi, fortificarsi, far guerra al suo nemico accanito, il bilancio delle spese non aveva ecceduto la cifra del bilancio del 1847 fissata dallo stesso re di Napoli. Se voi desiderate una spiegazione di questo fatto, che potrà forse sorprendervi, noi vi diremo che la somma estorquita in ogni anno alla Sicilia dal re di Napoli per la lista civile, pel mantenimento dei suoi Croati svizzeri o napolitani, per la polizia e per mille altri pretesti di questo genere, si trovò più che sufficiente per far fronte alle spese straordinarie cagionate dalla guerra d'indipendenza. A fronte di questo sgraziato risultamento si tralasciò di dare un rendiconto che non avrebbe potuto avere altro effetto che di sciogliercì dal carico della nostra gestione, e ciò per opera degli stessi nostri nemici. Si pensò dunque a cangiare tattica, si misero da parte i conti dei ministri, e la commissione eccezionale ricevette verso il fine dell'anno scorso gli ordini precisi del governo che gl'imponevano la via da seguirsi e la sentenza che dovea dare. In forza di questi ordini la commissione condannò tutti i ministri delle finanze a rimborsare al tesoro tutte le somme ch'essi avevano spedite in Inghilterra per l'acquisto di due fregate a vapore e di alcuni altri oggetti d'armamento. La commissione si guardò dal tener conto che una di queste due fregate, la sola che sia uscita dall'Inghilterra, trovasi attualmente in potere del re di Napoli, cui venne rimessa dalle autorità francesi a Marsiglia. Si ebbe parimente cura di dimenticarsi che la maggior parte degli armamenti trovandosi in Sicilia al momento dell'occupazione militare napolitana, ne avviene per conseguenza che il prezzo di questi oggetti aggiunto al prezzo della fregata assorbe più della metà delle somme mandate in Inghilterra.

La commissione eccezionale, prese inoltre lo spediente gesuitico di qualificare di operazione commerciale la consegna dei fondi fatta dai ministri agli agenti diplomatici siciliani in Inghilterra per mezzo di tratte girate. Per tal modo essa eluse il principio pel quale un ministro avendo ordinata una spesa dietro il bilancio, o dietro una legge speciale, ed avendo incaricato dell'esecuzione materiale di questa spesa autorità legalmente costituite, è libero d'ogni risponsabilità materiale, e non rimane a suo carico che la risponsabilità morale.

Ora noi veniamo ad indicarvi lo scopo di tale decisione, che calpesta tutte le leggi ed i principii della compatibilità pubblica.

Il re di Napoli non ignora, che i ministri siciliani non sono colpevoli d'appropriazione del danaro mandato in Inghilterra! Egli ben sa, che la metà degli oggetti comperati con quel danaro è in suo potere; ma egli cerca di avere l'altra metà che è ancora in Inghilterra o a Malta, e precisamente una bella fregata a vapore che trovasi presentemente ancora nei cantieri di Londra. Ora, secondo le leggi dell'Inghilterra, dove la giustizia pratica, ed i diritti di proprietà, sono meglio garantiti che in ogni altra parte, il re di Napoli non ha titolo legale per reclamare gli oggetti comperati, e pagati coll'oro della Sicilia, mentre quest'isola aveva la disgrazia di non obbedire al suo governo paterno. Impedito da questo ostacolo, il governo napolitano ha pensato che i ministri d'allora, che fecero materialmente la rimessa dei fondi, aveva il diritto di reclamare la consegna degli oggetti dai magistrati inglesi. Egli era evidente, che i ministri esigliati o no, non amando appassionatamente il re di Napoli, non si sarebbero curati di far porre in arbitrio al re di Napoli gli oggetti che la Sicilia aveva comperati per fargli la guerra. Le leggi della Sicilia, e più che le leggi, i costumi attuali dell'Europa, non permettendo una confisca *ex abrupto*, il re di Napoli volle colla decisione della sua corte eccezionale mettere tutti i ministri condannati sotto la minaccia di una rapina legale dei loro beni, se non andavano in Inghilterra a reclamare per lui gli oggetti ch'egli brama.

Ora è sugli ex-ministri condannati dalla commissione, ed assaliti dal vostro corrispondente, oppure sul governo napolitano, che deve ricadere il biasimo della pubblica opinione?

I ministri non fecero che spedire a Londra il danaro dietro il volere della rappresentanza nazionale; essi non l'hanno che amministrato, essi mai non ne toccarono. Il governo napoletano, al contrario, non ha mai sborsato quel danaro, che non fu pure prelevato dagli ordinarii proventi della Sicilia, ma fu preso per imposte straordinarie e per un prestito forzato votato *ad hoc* dal Parlamento. Il governo napoletano ricusò di riconoscere quel prestito; esso tiene ancora in mano più della metà degli oggetti comperati, e ne domanda il prezzo intero. Ecco il risultamento di quella istituzione finanziaria, della quale il vostro corrispondente s'ingegnò di fare l'apologia.

Prima d'abbandonare questo argomento bisogna dirvi, signore, che il vello d'oro del quale il re di Napoli si è proposto di fare la conquista per mezzo della sua commissione eccezionale, non esiste e non ha mai esistito direttamente od indirettamente alla disposizione di alcuno degli antichi ministri della Sicilia. Il tesoro consiste in una fregata a vapore, degli armamenti e delle somme di danaro rimaste in potere dei signori Granatelli e Scaglia, già commissarii del governo siciliano a Londra. Quei signori collocarono il danaro con interesse, e tengono a disposizione di chi ne ha diritto il capitale, gl'interessi, il bastimento e gli altri oggetti. I signori Granatelli e Scaglia, condannati dalla commissione egualmente che gli ex-ministri delle finanze, vollero subire gli effetti di una tale condanna, piuttosto che di abbandonare al re di Napoli il deposito loro confidato dal governo siciliano, deposito ch'essi custodirono e custodiscono religiosamente, nè alcuno può dubitarne. . . . .

M. Stabile, antico ministro degli affari esteri e della guerra del regno di Sicilia.
M. Amari, antico ministro delle finanze.
G. Lafarina, antico ministro della guerra.

(*Débats*).

Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera:

AGLI ELETTORI DEL VI COLLEGIO.

A voi, che co' vostri suffragi, me non chiedente, voleste nello scorso mese richiamare all'onore, e ad un tempo ai travagli ed alle lotte della vita politica; a voi, che a me non chiedente, di nuovo profferite l'ambito vostro mandato, grazie sian rese; le maggiori che da cittadino ai concittadini suoi rendere si possano.

Fu un giorno, in cui al primo invito di elettori della provincia, alla quale mi vincolano affetti di origine, volenteroso e pieno di entusiasmo offerii me stesso.

Dopo dure prove, per sentimento di dovere, mi profersi a' miei antichi elettori — mi respinsero — non me ne adontai. — Era agevole trovare deputati migliori.

Ma esser respinto dall'elemento popolare appunto per aver voluto, con prudente temperamento, conservarlo; esser respinto per aver osato dire a tutti il vero mi fecero accorto, che per ora dovessi ritrarmi, e mi ritrassi dall'onorevole palestra.

Voi mi ribattezzaste al lavacro dell'elezione popolare, e grazie vi siano rese.

Ma dopo lo annullamento della elezione confertami, posto sul sacro limitare, dovetti scendere e scrutare nel profondo dell'animo mio. — Esitai lunga pezza. — Vinse l'antico proposito:

Per ora non posso accettare l'onore della deputazione, che in altro tempo, forse quando non ambito, io sarei lieto di poter ricevere da voi, e per voi sostenere.

Torino, 14 marzo 1850.

LUIGI FERRARIS AVV.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione della legge sulla verificazione dei pesi e misure. Si approvano gli articoli dal* 5 *al* 19.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. *Cavallini* ed approvato.

Il segr. Arnulfi fa il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla verificazione dei pesi e misure.

Continua la discussione sull'art. 5.

Si legge la redazione della commissione, per cui «tutti coloro che senza essere negozianti comprano o vendono derrate usando pesi e strumenti loro proprii, saranno soggetti alla verificazione periodica.»

Bottone parla contro l'assoggettamento dei privati alla verificazione. Osserva che il deterioramento dei pesi usati dai particolari non può esser grande, e che la verificazione pei privati può riuscir facilmente vessatoria e l'esecuzione di essa difficile.

Arnulfi. Non è solo utile ma indispensabile che si provveda ai compratori. I proprietari non debbono godere di privilegi e vige la stessa ragione, sia che si vendano merci proprie, sia che si vendano merci incettate. Importanti poi sono le transazioni private. È noto che molti prodotti, come il vino ed il grano, si vendono sul fondo stesso. Il vino si vende ordinariamente nella cantina anzichè sul mercato. Devesi tutelare gli interessi dei compratori. Conchiudo pertanto in favore della proposta della commissione.

Siotto-Pintor. Il fine della legge è che esatte siano le misure. Ma questa esattezza poco si altera nelle misure dei privati. Si logora più una misura da un negoziante in una settimana, che da un privato in un anno. Due sono i modi coi quali la legge può provvedere all'esattezza, il repressivo e il preventivo. Se un proprietario userà misure inesatte verrà assoggettato ad una pena, ma il metodo preventivo non si potrebbe usare con lui, perchè ciò darebbe luogo a infinite vessazioni. Per mandar ad effetto questa legge bisognerebbe violar il domicilio e non so come la sinistra possa consentire a questa massima. Adottisi dunque la massima che qualunque proprietario sia esente dalla verifica periodica.

Ministro d'agricoltura e di commercio. Le conseguenze pratiche del principio adottato dalla commissione riuscirebbero assai gravose. Nessun proprietario potrebbe esser esente dalla verifica periodica, perchè tutti dieci o venti volte dell'anno dovranno vendere delle derrate. I motivi addotti dal sig. Arnulfo, che debbasi provvedere agli interessi del compratore io li ammetto, ma questi non implicano altro se non la verificazione prima. Ma il governo crederebbe assai vessatoria la verificazione periodica. Per essa si farebbe pagar al proprietario la patente di mercatura. Già nella sessione precedente i proprietarii si resero esenti dalla verificazione periodica, e la Camera mostrò molto scrupolo, perchè il domicilio privato non venisse violato. Infine con questo mezzo si imporrebbe un vero tributo, e i verificatori non avrebbero più tempo ad esercire il loro uffizio e se ne dovrebbe triplicar il numero.

Spano. La Camera col voto di ieri decise non doversi comprendere i proprietarii. Qualunque discussione è perciò intempestiva, e propongo perciò la quistione pregiudiziale.

Farina, non trova fondata l'opinione dello Spano, poichè la Camera col suo voto non precluse la via di trattar la quistione con un nuovo articolo.

Rosellini si oppone alla quistione pregiudiziale e dice non esservi contraddizione fra l'articolo 3 e l'articolo della commissione.

Farina. La quistione non si aggira più sull'art. 3, ma sull'articolo della commissione.

Spano. Il voto di ieri è dichiarativo dell'art. 3. In seguito alla discussione nacque un dubbio. Si consultò la Camera, e questa decise doversi escludere i proprietarii.

Posta ai voti la quistione pregiudiziale non è ammessa.

Farina. La quistione che qui si tratta, è se il compratore debba essere guarentito o no: è quistione di applicazione, non di massima. Ridotta la quistione nei suoi brevi termini non vedo perchè il proprietario debba essere esonerato. Nella sessione passata quando si agitava questa quistione, temevasi che i proprietari potessero venir esposti a continue visite di verificatori. Ma questo pericolo fu stornato con un articolo in cui si prescrisse che le verifiche non si potessero fare che in luoghi pubblici. Debbo notare che il bisogno di servirsi delle misure varia molto secondo i paesi. In Liguria se ne fa molto uso per la ricolta delle ulive. In tutto il tempo della ricolta, che dura parecchi mesi, si fa un grand'uso da tutti, dalle donne e dai ragazzi, di misure grandi e piccole. Allegai questo esempio per provare che anche in mano dei privati le misure si possono deteriorare assai. Le frodi si possono commettere tanto dai proprietari che dai negozianti, e conviene ovviarvi.

Questa precauzione non è illiberale, come si diceva, perchè tende a tutelare i dritti di tutti.

Io aveva proposto un emendamento che parmi possa ovviare a tutti gli inconvenienti ed è, che i proprietarii non si possano servire nelle loro vendite che di misure soggette alla verificazione periodica. Io lo ripropongo, subordinandolo tuttavia alla proposta della commissione.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'esempio addotto dal sig. Farina delle olive è assai calzante, ma non è il caso dei grossi proprietari. Essi vendono le loro derrate sul mercato servendosi dei pesi pubblici. Nè mi muove il traffico che si fa alla spicciolata coi giornalieri. Quando il giornaliero non crede giusta la misura, lo dice al proprietario; se non gli vien resa ragione, lo notifica a tutti, dimodochè niuno più ricorrerebbe al proprietario. Il signor Rosellini dice che non si avranno più a temer vessazioni perchè i verificatori non verificano più per proprio conto, ma le vessazioni avranno luogo per conto altrui. In ogni caso i privati interessi sanno sempre vegliare a se stessi.

Jacquemoud Antonio. Non so se in Piemonte si potrebbe assoggettar i privati a questa periodica verifica, ma in Savoia, a Nizza ove la proprietà è molto divisa sarebbe impossibile. Il proprietario non vende che il superfluo e se l'annata non è abbondante non vende più nulla. Per altra parte non s'ha ordinariamente a temere della buona fede del proprietario. Non vende che una quantità determinata, a differenza del negoziante che vende in proporzione delle dimande che gli vengono fatte.

Si chiede e si approva la chiusura della discussione.

L'emendamento della commissione non è approvato.

L'emendamento del deputato Farina non è approvato.

Si approva la tassa di 40 cent. portata dal § 8 dell'art. 5.

Michelini propone la soppressione dell'ultimo alinea dell'art. 5 perchè lega i posteri.

Bertolini propone che si sostituisca 5 anni a 10, poichè dopo alcuni anni si potrebbe scorgere che la tassa non è vantaggiosa.

Queste proposte non sono approvate.

É approvato l'ultimo alinea dell'art. 5, e poi il complesso del detto art. 5.

Bottone propone che non abbia luogo la verifica dell'art. 3 per lo smercio di proprie derrate e bestiami.

La proposta è approvata e forma l'art. 6.

Fagnani propone che qualunque compratore di derrate da un proprietario possa rifiutarne le misure non soggette a verifica periodica.

La proposta del deputato Fagnani non è approvata.

« Art. 7. Gli utenti che per le industrie da loro esercitate, in uno stesso stabilimento appartenessero a due o più delle anzidette categorie pagheranno una sola tassa, che sarà la più alta di quelle relative alle categorie stesse. »

É approvato senza discussione.

« Art. 8. I diritti di verificazione saranno pagati a mani degli esattori e riscossi come le altre contribuzioni pubbliche, secondo i ruoli fatti dal verificatore, pubblicati e verificati dal consiglio comunale, quindi resi esecutorii con decreto dell'intendente generale. Gli esattori godranno per questa percezione di un aggio del 2 per 0|0.

É approvato senza discussione.

« Art. 9. La verificazione dei pesi, delle misure, delle bilancie e delle stadere a mano ha luogo nell'uffizio del verificatore, tanto nel capo-luogo della provincia, quanto nei capi-luoghi di mandamento e nei comuni che verranno designati dai consigli provinciali; quella delle bilancie e stadere a mano si farà nell'officina, o negozio, o magazzino dell'utente.

Rosellini osserva che devesi leggere nella seconda linea *stadere fisse.*

Chapperon vuole che si determini il tempo in che deve aver luogo la verifica.

Benso vorrebbe che il verificatore andasse a trovar esso gli utenti per le verifiche, essendo pagato per ciò, invece di obbligar tutti gli utenti a recarsi nell'ufficio del verificatore: propone si dica che « durante il giro annuale per le verificazioni, la verificazione avrà luogo nel negozio od officina dell'utente; nel resto dell'anno non potrà il verificatore esser costretto senz'ordine a far tal cosa fuori dell'ufficio».

Despine nota che questo sistema erasi usato in Francia e produceva molti inconvenienti; che perciò si dovette abbracciare il sistema contrario e che la verificazione si può fare molto meglio e più esattamente nell'ufficio.

L'emendamento Benso non è approvato.

« Art. 10. Il locale per l'ufficio permanente di verificazione nel capo-luogo della provincia sarà a carico del bilancio provinciale; i capi-luoghi di mandamento ed i comuni enunciati all'art. precedente somministreranno al verificatore il locale necessario per le sue operazioni periodiche.»

Barbier propone che le provincie non siano tenute a somministrare il locale; che ciò lo debbano fare le finanze: perchè altrimenti sarebbe una nuova imposta cui si assoggetterebbero anche coloro che non si servono delle misure.

L'emendamento non è approvato.

L'art. 10 è approvato.

« Art. 11. In tutto il tempo che stanno aperte al pubblico le officine, i negozi, magazzini ed altri luoghi di vendita i verificatori avranno libero accesso nei medesimi, sia per procedere alla formazione dei loro ruoli, sia per accertare se gli utenti abbiano soddisfatto agli obblighi imposti loro dagli articoli 3 e 8. »

É approvato senza discussione.

« Art. 12. I verificatori sequestrano presso gli utenti i pesi, le misure e gli stromenti da pesare, diversi da quelli autorizzati dalla legge 11 settembre 1845 o dalla legge sulla fabbricazione in data 6 settembre 1848. Sequestrano pure tutti i pesi e misure ed istromenti da pesare alterati ovvero non muniti del marchio della verificazione.

« Il sequestro sarà sempre fatto in presenza di due testimoni, i quali sottoscriveranno o segneranno il verbale compilato dal verificatore.

« Gli oggetti come sopra sequestrati verranno dai verificatori depositati senza ritardo alla segreteria del giudice di mandamento. »

É approvato senza discussione.

Art. 13. « I pesi e le misure, e gl'instromenti da pesare che si riconosceranno difettosi sia per lungo uso o per altra causa non risultante da mala fede degli utenti, non saranno sequestrati, ma solamente raggiustati prima di ricevere il marchio di verificazione.

« Saranno considerati come semplicemente difettosi i pesi e le misure, e gl'istromenti da pesare, il cui errore non oltrepassi il doppio delle tolleranze prescritte dal regolamento sulla fabbricazione annesso alla legge del 6 settembre 1848 ».

É approvato senza discussione.

Art. 14. « Affine di accertare contravvenzioni, l'autorità amministrativa o giudiziaria sia d'ufficio, sia sulla domanda del verificatore, potrà ordinare visite straordinarie da farsi nelle ore in cui i negozii, magazzini ed officine sono chiusi al pubblico.

«In queste visite straordinarie si osserveranno le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari».

Rosellini propone tolgasi *amministrativa* dopo autorità, perchè i sindaci, giusta l'art. 51 del codice di processura criminale, non sono autorizzati a visite domiciliari che in caso di flagrante delitto, o nei casi previsti dalla legge. Occorrendo il caso di dover per causa di verifiche fare una visita straordinaria, il sindaco potrà riferirne al giudice.

Dopo qualche schiarimento di *Despine*, messo a partito l'emendamento, non è approvato.

L'art. 14 è approvato.

« Art. 15. Ogni contravvenzione alle leggi e regolamenti concernenti i pesi e le misure e gli strumenti da pesare non contemplata nell'editto 11 settembre 1845 e nella legge sulla fabbricazione 6 settembre 1848, verrà punita con un'ammenda estensibile da lire due a cinquanta, in ragione delle circostanze del caso ».

È approvato senza discussione.

« Art. 16. I falsificatori della marca dei fabbricanti di pesi e misure, saranno puniti col carcere estensibile da sei mesi ad un anno, senza pregiudizio delle pene stabilite dalle leggi penali per la truffa. »

È approvato.

« Art. 17. I falsificatori della marca di verificazione saranno puniti con uno o due anni di carcere, senza pregiudizio delle pene come sovra indicate per la truffa. »

Rosellini. Dice esservi stato uno sbaglio nella stampa, e doversi dire: *da uno a due anni.*

L'articolo è approvato.

« Art. 18. Ogni infrazione alla legge e regolamenti sui pesi e misure e stromenti da pesare passibile di pene pecuniarie, è della competenza dei tribunali di prima cognizione se eccede le lire cinquanta: se è minore, rientra in quella dei giudici di mandamento.

« Quando havvi luogo all'applicazione di leggi criminali, la competenza è regolata dalle leggi generali di procedura penale. »

L'art. è approvato.

« Art. 19. I verificatori i quali dopo aver prestato in una provincia il giuramento prescritto dall'ultimo alinea dell'art. 16 del regio editto 11 settembre 1845, saranno chiamati ad esercitare le loro funzioni in un'altra provincia, faranno registrare l'atto di prestazione di giuramento nella segreteria del tribunale della provincia a cui essi sono destinati, e ciò senza pagamento di alcun diritto. »

L'art. è approvato.

« Art. 20. L'editto 11 settembre 1845 sul sistema metrico, avrà forza di legge in Sardegna a cominciare dal 1 aprile 1850. Così sarà pure del regolamento del 6 settembre 1848, concernente la fabbricazione dei pesi e misure, e le altre disposizioni emanate in seguito dall'editto 11 settembre 1845. L'editto del 1 luglio 1844 e le altre leggi e disposizioni che ne dipendono, sono abrogate. Tuttavia i pesi e misure ed istromenti da pesare stabiliti in forza di questo editto e delle leggi e disposizioni relative che avranno ricevuto il ponzone di verificazione prima della fine di marzo 1850, saranno ammessi alla verificazione annua sino a tutto il 1855. »

Spano osserva che l'articolo è gravoso per la Sardegna, imperocchè esso esigerebbe, che fra tutto il 1855 venissero cangiati e surrogati con altri i pesi tutti, che con tanto dispendio dei comuni e dei privati fu astretta a procurarsi la Sardegna in dipendenza delle disposizioni contenute nella legge del 1844, che introdusse nella Sardegna il sistema metrico decimale. Quest'articolo poi è evidentemente irrazionale, mentre vieterebbe nella Sardegna dopo il 1855 le misure metrico-decimali, che la legge in discussione ha per oggetto d'introdurre egualmente in tutte le parti dello Stato. Per la qual cosa io conchiudo e chiedo per emendamento venga soppressa l'ultima parte dell'articolo di cui si tratta relativa alla Sardegna.

Pallieri. La quistione di cui si tratta è meramente di fatto; e, per porlo in chiaro, io darò lettura dell'art. 7 del regio editto del primo luglio 1844 per la Sardegna.

L'oratore dà lettura della citata disposizione di legge, dalla quale risulta che alcune misure sarde combinate con le decimali, e così non interamente nè sarde nè decimali, furono *tollerate sino a nuovo ordine* in Sardegna.

Quindi, soggiunge l'oratore, egli è costante in fatto che il sistema metrico decimale non venne colla legge del 1844 introdotto nella Sardegna in tutta la sua purezza, come nelle provincie di terraferma coll'editto dell'11 settembre 1845.

Se pertanto si sopprimessero le espressioni sulle quali or volge la discussione, dovrebbero immediatamente cessare di essere in uso le misure tollerate in Sardegna col regio editto del 1844; ed ove invece si ritenga il testo ministeriale adottato dalla commissione, si otterrà lo scopo cui essenzialmente mira l'onorevole preopinante, il quale, solo certamente per non aver presente la surriferita disposizione, espresse il desiderio di veder emendato il testo medesimo.

Laonde nell'interesse della Sardegna io porto opinione che debba essere mantenuta la redazione dell'articolo presentemente in discussione.

Notta. Sia rimandato alla commissione il progetto per miglior redazione.

La Camera adotta.

La tornata è chiusa alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno.

Discussione della legge sulla verificazione dei pesi e misure.

Interpellanza del deputato Spano per atti d'amministrazione in Sardegna.

Discussione della legge sulle pensioni militari.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off.

Con Regio decreto del 12 marzo 1850, il capitano di vascello, cav. Emilio Peletta, venne nominato R. commissario per sostenere nanti il Senato e la Camera de' deputati la discussione de' progetti di bilancio della R. marina per gli esercizi 1849 e 1850.

— È pubblicata la legge adottata dalla Camera e sancita dal re il 1 marzo, colla quale

Art. 1. Sono abolite le disposizioni eccezionali sancite nel R. editto del 24 dicembre 1836 a favore:

1. Degli istituti di carità e beneficenza retti ed amministrati nella parte economica da corporazioni religiose.

2. Degli istituti della città di Torino, Ciamberì e Genova.

3. Di quelli posti sotto l' immediata protezione del Re.

Art. 2. Saranno approvati dagli intendenti generali i bilanci ed i conti degli istituti, le di cui entrate ordinarie non eccedono le lire *diecimila*, e s'intenderà applicabile ai medesimi il disposto dagli articoli 2, 3 e 4 delle regie patenti del 13 dicembre 1845.

Art. 3. Nei capi-luoghi delle divisioni amministrative gl'intendenti generali cesseranno di far parte delle commissioni provinciali. Ne sarà invece membro il consigliere d'intendenza più anziano.

Art. 4. Sono abolite le giunte provinciali per la verificazione dei conti, stabilite nelle città di Torino, Genova e Ciamberì, la congregazione generalissima e le congregazioni generali provinciali di carità.

Il numero dei membri delle commissioni stabilite nelle dette città per la verificazione dei conti potrà essere aumentato per decreti reali.

Art. 5. Saranno pubblicati nell'isola di Sardegna per avervi forza di legge colle modificazioni risultanti dalla presente:

1. L'editto regio sugli istituti pii del 24 dicembre 1836.
2. Il manifesto camerale delli 11 marzo 1837.
3. Le regie patenti del 18 settembre 1838.
4. Le regie patenti del 13 dicembre 1845.
5. Il regio brevetto delli 8 luglio 1847.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge saranno esecutorie a partire dal primo settembre 1850. Dalla stessa epoca saranno abolite, nell'isola di Sardegna, tutte le leggi ed i regolamenti colà vigenti riguardo all'amministrazione delle opere pie laicali, ed a quelle miste per la parte laicale, e s'intenderanno soppressi il consiglio generale di carità di Cagliari, e i consigli provinciali stabiliti nella Carta reale del 17 giugno 1837. Le disposizioni dell'art. 2 non avranno effetto in Sardegna se non dopo un triennio dalla stessa data.

Art. 7. Saranno fatti con decreti reali, previo il parere del consiglio di Stato, i regolamenti e le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

Lucca, 11 *marzo.* — Leggesi nella *Riforma:* Le nostre elezioni comunali non hanno avuto effetto questa prima volta per mancanza del numero legale nei concorrenti alla votazione. Noi siamo dolenti di questo fatto, che può sembrare poco onorevole per il nostro paese, e per adesso nulla vogliamo dire delle cause che hanno contribuito in questa prima votazione ad un esito così infelice.

.....Se questa prima volta la maggiorità degli elettori non ha risposto come si doveva, se chiamati all'esercizio di un diritto che era insieme un dovere, molti si sono astenuti dal concorrere alla votazione, ciò crediamo potere attribuire in gran parte alla novità della cosa, ed alla mancanza di quella diligenza massima che doveva usarsi nel preparare le elezioni. Infatti da alcuni paesi di campagna concorsero gli elettori in buon numero, mentre da alcuni altri non intervennero, e non è raro il caso che si asserisca in qualche paese di non averne avuto la minima cognizione.

Questa ignoranza di fatto, se può in qualche modo riuscire di scusa per i campagnuoli, noi intendiamo bene che per tante buone ragioni non può dirsi lo stesso rispetto alla città; ma ciò non ostante, siccome siamo in tempi in cui regna una certa apatia in tutte le cose, avremmo voluto che nessuno avesse potuto dire: *Io non sapeva nulla delle elezioni.*

Livorno, 11 *marzo.* — Sabato fu bastonato un tale Morgantini per non so quale delitto, giacchè per simili condanne non si pubblicano le notificazioni. Doveva avere 50 colpi di bastone, ma dopo 35 il medico sembra dichiarasse non poterne sopportare altre. (*Riforma*).

Roma, 7 *marzo.* — (*Cart. del* Nazionale) — Prende sempre più consistenza la voce d'un prossimo arrivo di truppe austriache in Roma. Non so quanto questa notizia possa esser vera; ad ogni modo non deve negarsi che sembra inverosimile. In mezzo a questo caos politico chi può mai lusingarsi di conoscere il vero stato delle cose?

Intanto il Papa tornerà. Così decise il 5 marzo un tempestosissimo concistoro. Tornerà.... ma nella seconda settimana dopo Pasqua! Il che vuol dire che il ritorno del Papa a Roma è deciso in massima, ma non in fatto. La lunga dilazione che si assegna al compimento della massima, prova che si è adottato un mezzo termine, così fra l'essere e il non essere, per prendere tempo e regolarsi frattanto secondo il procedere degli avvenimenti.

Napoli. — (Cart. senza data al *Nazionale* dell'11).

Vuoi notizie di Napoli? Eccotene. Qui la legge non ha più impero e noi siamo sempre in balìa di un governo sospettoso e vendicativo. A questo aggiungi che le soverchierie degli esecutori, che cercano o guadagnarsi colla frode un compenso o colla ferocia un avanzamento. Per forma che non ci ha più sicurezza per alcuno. Non ho mai potuto immaginare come dopo l'esperienza di tante rivoluzioni, dopo l'esecrazione pronunziata da tutti i partiti sopra le vendette politiche, si potesse tornare ai tempi nostri alle abbominazioni del passato. Ma ti posso assicurare che siamo in peggior condizione del 1821 e che sarebbe veramente da disperare se non si vedesse a chiare note esser questi gli ultimi battiti di una politica che è presso a morire: e che in questa coda d'Italia, come nella coda della lucertola, con frequenti guizzi mostra ancora una precaria vitalità. Si ha un bel fare: ma il potere assoluto agonizza: ed è impossibile che in un paese che ha civili istituzioni possa mantenersi. Ora soprattutto, che è stato bandito da tutta Europa non solo, ma dal resto della terra: giacchè il governo inglese, come hai veduto, ha determinato concedere ordini costituzionali a tutte le sue colonie. Dunque, nel paese degli Ottentotti vi sarà una costituzione, e qui no.

In questi ultimi giorni correva voce, che l'Inghilterra abbia spedita una nota al nostro governo in favore della costituzione siciliana. A me pare falsa la notizia: e se nota ci è, non debb' essere che per richiedere alcune indennità per danni sofferti da sudditi inglesi nelle varie città di Sicilia, assaltate e prese dalle nostre soldatesche.

Così si spargeva, alcuni dì sono, che il governo napoletano era pronto a dare un'amnistia; e tutto che si dicesse ristretta assai, pure si dava per certo. Io non ci ho creduto nulla: e mi son trovato bene. In fatti, ieri e ier l'altro in cambio d'amnistia si son fatti altri cinquanta arresti di persone poco note, e appartenenti per la più parte all'infima plebe.

In fatti, ora si vede di nuovo girare la petizione per dimandare al re che abolisca affatto la costituzione. Questa petizione ora si fa girare ed ora no, secondo che spira il vento. Un mese fu fd presentata al corpo decurionale: e sendoci stato uno solo dell'avviso di firmarla e gli altri di avviso contrario, di guisa che fu vinto il partito che non si firmasse, si diceva e si dice che il governo avrebbe sciolto quanto prima il corpo decurionale.

ESTERO.

GRECIA. — Ecco in che modo, secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Francia*, sarebbe avvenuto, che malgrado l'accettazione della mediazione della Francia, il blocco continui.

Il signor Thouvenel scrisse una lettera al signor Londos ministro degli affari esteri, nella quale gli si annunziava l'accettazione della mediazione del governo francese, e la formale promessa di lord Palmerston al signor Drouyn de Luys di far cessare immediatamente ogni misura coercitiva. Egli aggiungeva: « Questi ordini e la loro esecuzione non possono, senz' alcun dubbio, essere stati ritardati che da circostanze affatto indipendenti dalla volontà di lord Palmerston.»

Questa lettera si lesse dal ministro greco alla Camera dei deputati, dove provocò dei vivi segni di riconoscenza come in tutto il popolo; ella sollevò per un momento il peso angoscioso dell' incertezza che grava sulla situazione.

L' indomani il signor Thouvenel così scrisse al sig. Wyse, ministro inglese, per fargli osservare, che nella sicuranza in cui dovevasi trovare l' ammiraglio Parker dell'accettazione della mediazione della Francia, lungi dall' aggravare le misure coercitive, parevagli conveniente e giusto di sospenderle.

Il ministro inglese gli rispose in una lettera officiale, che lord Palmerston aveva scritto, è vero, una lettera particolare concernente questa mediazione, ma che non essendo punto una tal lettera officiale, l'ammiraglio non poteva sospendere le misure coercitive, fino all' arrivo di nuovi ordini. Egli difendevasi in seguito, in nome dell'ammiraglio Parker e suo, dell' accusa di avere mai impedito il cabottaggio nei porti della Grecia.

INGHILTERRA. — Londra, 8 *marzo* — Nella seduta della Camera dei comuni, M. Cobden ha deposto la sua mozione tendente a restringere le spese del *budget* nei limiti della cifra media degli anni 1834 35-36, ciò che porterebbe una riduzione di più che 6 milioni di sterlini sulla somma attuale.

La mia proposizione, dice l'oratore, nulla ha d'ostile al governo, e non chiedo un immediato ritorno al bilancio del 1835. Tale evoluzione non sarebbe possibile nè in uno, nè in due anni; nulla si oppone a che non si decida fin d' ora una riduzione progressiva dei pubblici carichi, salvo pure a ritornare su quelle riduzioni che fossero riconosciute cattive.

Si è domandata la sospensione di certe tasse; ora questa misura di alleviamento non può operarsi se nel tempo stesso non si riducono certe spese. Io non prendo l'anno 1835 come un punto di partenza arbitraria. È da questo momento che le nostre spese andarono crescendo di anno in anno. La differenza tra il bilancio del 1835 e quello del 1849, fu di 6,431,000 lire sterline (163,900,000 fr.). Io chieggo che per ristabilire lo equilibrio finanziario, si giunga a ridurre le nostre spese dell'armata di terra e di mare di 5,832.000 lire, il che lascierà ancora una cifra di 10 milioni (255 milioni di franchi) al nostro Stato militare. Le 608,000 lire d'economia da trovarsi, saranno fornite moltre dalla riforma degli impieghi civili e da una migliore amministrazione dei boschi e delle foreste dello Stato.

Il sig. *Labouchère*: La proposizione non è che la riproduzione di una mozione già fatta l'anno scorso, con questa diversità, che l'anno scorso il sig. Cobden stimava a 10 milioni di sterlini l' aumento sopravvenuto nelle nostre spese, che ora non istima più che a 6 milioni solamente.

Aggiungo che questo innalzamento di spese venne a torto attribuito ai nostri stabilimenti militari, poichè dopo il 1848, questo genere di spese ha subìto un'importante riduzione. Tuttavia non nego che alcune di queste spese non siansi accresciute in questi ultimi tempi, pel fatto incontrastabile dell' accrescimento dei nostri possessi coloniali. L'aumento dei carichi civili si giustifica non meno incontrastabilmente dalle spese votate in questo Parlamento, ed il cui scopo fu di rimediare a calamità fortunatamente accidentali.

Non bisogna sperare di ritornare al bilancio del 1835, a meno che non si provi che i carichi accettati dopo quest'epoca furono puramente abusivi, e che puossi senza inconveniente ridurre o sopprimere certi servizi pubblici, specialmente quelli che si esigono nell'interesse delle nostre colonie.

Il sig. *Spaner*. Senza appoggiare tutte le proposizioni del sig. Cobden in quello che riguarda l'armata e la marina, io credo siavi luogo tuttavia a larghe riforme, senza pregiudicare alcuno de' servizi utili.

Il sig. *Hume* pensa che il sig. Labouchère non ha risposto che incompletamente agli argomenti sviluppati dal sig. Cobden. Bisogna sopprimere le tasse che pesano sull'industria, ed io non ammetto, dice l'oratore, che sianvi buone ragioni da produrre per motivare la estensione data ai nostri carichi militari.

I sigg. *Herries*, *Gibson* e *Henley* prendono parte al dibattimento.

Lord John Russel. Mi spiace che il signor Cobden non abbia meglio riconosciute le importanti riduzioni fatte nelle nostre spese della guerra e della marina da due anni in qua. Una economia di 2,100,000 ll. sterl. (54 milioni) venne effettuata, ed il governo ebbe a respingere qualche volta l'accusa di non aver dato alle sue forze navali tutto lo sviluppo di cui avrebbero abbisognato.

Le spese dell'effettivo reale dell'armata non ammontano più che a 10 milioni, e sarebbe impossibile diminuirle più di un quarto, come lo propone il signor Cobden; il rimanente del bilancio riferendosi a carichi morti in qualche modo, ed ai quali non è possibile diminuzione, le pensioni, per esempio, il mezzo soldo, ecc. ecc.

Il governo farà le riduzioni possibili ed attuabili che gli saranno indicate; non può prendere altri impegni pel presente e per l'avvenire; egli non sagrificherà alcuna delle necessità del servizio all'amore di una falsa popolarità.

La mozione del signor Cobden è respinta allo scrutinio di divisione da 272 voti contro 89. (*La Presse*).

PAESI BASSI. — Aja, 8 *marzo.* — La seconda Camera degli Stati generali ha terminato nell'odierna seduta la discussione generale sul progetto di legge per le poste. I due primi articoli furono adottati e il dibattimento rinviato a lunedì. Gli articoli adottati riservano al governo il monopolio del trasporto delle lettere.

Il signor Van Zuylen Ryevelt, cassiere del demanio a Sas-de-Gand, è nominato membro dell'amministrazione della pescagione sul fiume Escaldo e le acque interne.

— *Il Novellista dell' Aja* dichiara privo di fondamento il fatto annunciato dal giornale l'*Avvenire*, che le negoziazioni intavolate col rappresentante di un banchiere estero a Amsterdam per la conclusione d'un imprestito di 6 milioni in favore degli eredi di Guglielmo II sarebbero andati a male.

Aggiunge, che tutti coloro che hanno da reclamare qualche cosa dalla successione del re defunto, possono essere perfettamente sicuri per ciò che riguarda il rimborso dei loro crediti.

BELGIO. — Bruxelles, 9 *marzo.* — Un incidente si è sollevato nella seduta della Camera dei deputati, dal quale è facile argomentare l'agitazione parlamentare che produrrà la prossima discussione della legge sull'insegnamento medio. A proposito di un'altra discussione (sull'esercizio della veterinaria) M Deman d'Attenrode, impaziente di spiegare i sentimenti che l'Opposizione si riserbava per la legge dell'insegnamento, proruppe in una violenta allusione, dicendo che il gabinetto non fa che presentare progetti il cui senso costante si è « che si lasci libero di fare tutto ciò che gli piaccia. » — Era impossibile che il governo la lasciasse senza risposta. Il ministro dell'interno, signor Rogier, lo fece con un'energia che destò i più vivi applausi della maggioranza.

Esso disse: « Voi senza dubbio volete parlare della legge sull'insegnamento? Io vi dico che ci preme davvero di veder discussa in pien meriggio questa legge importante, di confutare pubblicamente tutte le accuse immeritate, di confondere tutte le calunnie che giornalmente si vanno accumulando sull'opera coscienziosa del governo. »

A questi detti tutta la destra si sollevò; i signori Deman, Deschamps, de Theux protestano con alti gridi.

« Di quali accuse intendete parlare? » domandò un membro della destra.

« Delle vostre, ripiglia Rogier, dominando il tumulto, sì, delle vostre, poichè osaste dire che il governo tollera che nei pubblici stabilimenti s'insegni l'irreligione ed il socialismo. Sì, il governo protesta con tutta la possibile energia contro tali imputazioni. Se un professore si facesse lecito di predicare dottrine tendenti anche da lontano al socialismo, verrebbe immediatamente destituito. Quando si mettono innanzi tali imputazioni, si calunnia il governo. »

Le parole del ministro sono imperfettamente riprodotte, ma ciò ch'è impossibile di rendere è l'accento, è il gesto, è lo sdegno con cui le lanciò alla destra, la quale contestava al ministro il diritto di raccogliere il guanto gittatogli. Era uno scambio d'interpellanze, un tumulto sempre crescente. Finalmente fu messo ai voti l'articolo che avea servito di pretesto a tanto tumulto e l'incidente fu terminato.

— La polemica dei giornali continua vivissima a proposito della legge sull'insegnamento medio. *L' Univers* e il *giornale d'Anversa*, organi del partito clericale, differiscono dall'*Amico della religione* e dagli altri fogli cattolici, in ciò che non ammettono le idee di una transazione, da questi ultimi sostenuta. Ma è curioso, osserva l'*Indépendance Belge*, che l'uno e l'altro partito si fondino sopra una ragione di fatto, che entrambi presentano sotto due aspetti diversi. Che dice l'*Amico della religione*? Che il gabinetto belgio avrebbe dovuto prendere per modello il progetto francese, che avrebbe con quest'ultimo dovuto andar in cerca di una transazione. E che dice l'*Univers?* Queste sono sue precise parole: « Il liberalismo belgio non seppe che inventare un progetto di legge analogo, per quanto la istituzione di questo paese lo permette, al progetto inventato in Francia dalla transazione. »

Vi fu mai contraddizione più manifesta?

FRANCIA. — Parigi, 11 *marzo.* — La giornata di ieri si è passata col più grand'ordine, ed in tutti i quartieri gli elettori si recarono in folla alle podestarie. Mai per l'innanzi aveano mostrato tanto vivo interesse. Tutto indica che lo scrutinio si dichiarerà per l'onore del paese, per la salute della società. Tanto che i socialisti fanno già le loro riserve; già gridano alla Francia, e Dio sa quante bugie si sforzano di metter fuori. Essi pubblicano degli ampollosi bullettini annunciando che l'anno dichiarasi per loro; che si è votato quasi alla unanimità per la loro lista famosa. Sugli scrutinii fanno girare delle voci, colle quali ce ne spacciano di quelli che non ebbero luogo, e ce ne danno degli altri evidentemente falsi. Là dove si attribuiscono 1950, contro 50, essi non ottennero che 500 voti, sopra 1200. O ciarlatani di patriottismo, d'onore e di lealtà!

Essi vantansi di avere avuto per loro l'immensa maggioranza della guarnigione di Nantes, ed a conto fatto essi non contano che un quinto dei suffragi espressi, vale a dire che sopra 100 voti ne hanno ottenuto una ventina al più.

Le riunioni elettorali dei rossi spirano. Alle ultime eravi folla, ma non più entusiasmo, e gli oratori avevano guadagnato un abbassamento di voce; essi non potevano fare altro che aprire le loro gran bocche, per mandar fuori voci mal articolate. Eccetto, tuttavia, *Crémieux* alla sala Marcel, il *bello* Crémieux, che con una voce tuonante recitò un discorso triviale in onore del governo provvisorio.

Alla sala Popincourt, *Savoye* lagnossi con una estrema amarezza di quanto i giornali detti reazionarii scrissero trattando da Sacripanti i montagnardi tanto savi e benigni, i quali non fanno che un voto, ma un voto ben caro al loro cuore, di *comunicarsi col pane del pensiero del popolo.* E non è qualche cosa di prodigiosamente strano codesto bizzarro miscuglio di misticismo devoto col gergo del 93?

Del resto la battaglia elettorale sarà calda questa volta. L'*Unione elettorale* dimostrò uno zelo superiore ad ogni elogio. Essa mandava anche questa mane degli avvisi e circolari agli elettori che non avevano preso parte allo scrutinio per l'elezione dei tre rappresentanti della Senna.

L'articolo del *Napoléon* sui repubblicani, esprime una verità semplice e sorprendente. Alcuni mesi sono, quando il signor Marrast fu trascinato dalle circostanze a fare una professione di fede semi-socialista, uno dei suoi colleghi giornalisti, il quale, senza aver seguito il repubblicano della vigilia in tutti i suoi violenti slanci e nelle sue diatribe, si era conservato amico dell'uomo, l'accostò un giorno dicendogli:

« Io non saprei congratularmi con voi della vostra « lettera; io credeva vi fosse ancora in Francia un « repubblicano; mi devo persuadere del contrario, perchè « voi siete diventato socialista.»

Il tratto era mordente: il signor Marrast da uomo di spirito che è, non poteva a meno di non ammettere che fra i veri repubblicani ed i socialisti passa un abisso.

Il solo fra i socialisti che nutra sentimenti repubblicani è il signor Proudhon; ma il suo istinto rivoluzionario è troppo sviluppato; egli ha compreso che solo con eccitare le voglie grossolane della plebe era possibile di procurarsi un'armata, e senza darsi fastidio della logica, gridò ad alta voce essere socialista. Il sig. Proudhon non è che un economista che ha smarrito la strada. Egli ha spinto l' economismo sino all' assurdo.

L' assioma della formola repubblicana è questo: si limiti il potere il più che è possibile, si estenda il diritto individuale, nei limiti che assegna il buon senso.

L' assioma dei socialisti è questo: si sopprima il diritto individuale; si concentrino nelle mani dello Stato tutti i diritti, tutti i poteri.

Tale è la base di tutte le scuole socialiste, qualunque sia il loro nome. Tutte sono assolutiste. Cabet pretende un diritto di supremazia illimitata sugli infelici suoi adepti. Louis Blanc non dissimula le sue tendenze dittatoriali; Blanqui, Sobrier e compagni non sognano che la ristaurazione del comitato di salute pubblica.

Il socialismo dunque equivale a despotismo, anzi al despotismo spinto fino all'ultime sue conseguenze. Esso pertanto è opposto alla repubblica.

Il *Napoléon* ha dunque ragione dicendo, che in Francia non esistono veri repubblicani. Più i nostri avversarii si accostano al socialismo, più si allontanano dalla repubblica.

SVIZZERA. — Grigioni. — Finalmente si addivenne fra il colonnello federale Fischier ed il colonnello sardo Actis ad un concordato per la consegna del materiale da guerra. Di circa 6000 fucili tolti ai rifugiati italiani, 2000 circa furono riconosciuti spettanti alla Sardegna e consegnati. Colla stessa norma si procedette circa alle armi corte (sciabole ecc.) ed alle munizioni. La Sardegna ha pagato per essi, col mezzo del sunnominato colonnello, a questo governo 5515 fr. svizzeri. Circa ai cannoni nulla per anco si è deciso. Essi sono ancora qui, come sono qui trattenute le altre armi, circa alle quali si aspettano i riclami della Lombardia. Il colonnello Fischier è già partito; il colonnello Actis all'incontro si trova ancora qui. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *marzo*. — Abbiamo finalmente la spiegazione delle voci corse sui negoziati che la Prussia dicevasi avesse aperti coll'Austria.

La risposta della nota austriaca sull'unione doganale era accompagnata, dicesi, dalle parole consuete e insignificanti, esprimenti il desiderio di veder conservate le amichevoli relazioni fra le due corti. Accennavasi all'inconveniente risultante dalla posizione equivoca dell'Austria.

Queste, è vero, non sono che congetture più o meno plausibili; ma ciò che vi ha di positivo si è, che la proposta d'unione non proveniva dalla Prussia. Questa non domandava all'Austria che una politica più leale, e più conforme ai bisogni dell'Alemagna.

Sappiamo di più, che niente sarà cangiato nell'atto addizionale. Insomma la Prussia persiste. Gli unitari aprono di nuovo il cuore alle speranze. Del resto anche il richiamo dell'inviato prussiano dall'Annover, è una prova che la politica federale non ha sofferto modificazioni. La Prussia non farà la guerra, ma non soffrirà nessuna umiliazione.

—La *Riforma tedesca* annunzia, che il governo sassone ha dichiarato al governo prussiano, non essere sua intenzione di staccarsi dalla lega del 26 maggio.

— Lo stesso giornale reca, che in un consiglio dei ministri, presieduto dal sig. di Radowitz, è stato deciso che il governo prussiano si dichiarerebbe a Erfurt per l'adozione immediata della costituzione, sotto riserva di revisione.

Nel num. 665 *del* Risorgimento *abbiamo riportato la nota del principe di Schwarzenberg, contenente una protesta contro la convocazione della Dieta d'Erfurt. Riproduciamo ora la risposta del sig. di Schleinitz. Essa è in data del* 12 *dicembre.*

Anzi tutto, il sig. Schleinitz dichiara, che malgrado la protesta del gabinetto austriaco, quello di Berlino non potrebbe, senza compromettere gravemente gli interessi dell'Alemagna, abbandonare la via nella quale si è innoltrato, e che la seguirà senza perciò offendere i diritti della Confederazione germanica in generale, nè quelli dell'Austria in particolare.

Avendo la Prussia rifiutato quello che le era offerto non solamente dalla maggioranza dei rappresentanti del popolo tedesco, ma da quella anche dei governi, non era il capriccio, nè l'ambizione, ma sì il dovere che le prescriveva d'indicare alla nazione un mezzo di conseguire la meta desiderata, senza recare danno alla libertà, nè ai diritti dei governi. Il dovere proclamato dalla Prussia fu allora riconosciuto dai governi tedeschi, i quali con lei strinsero la lega del 26 maggio.

Nè perchè due dei regni di Alemagna non si mostrarono disposti di procedere d'accordo colla Prussia, o perchè i due altri sono ora meno disposti a seguirla che prima nol fossero, quest'obbligo poteva cessare per la Prussia; chè anzi divenne più imperioso, dappoichè la grande maggioranza degli Stati d'Alemagna si è unita alla Prussia con una intiera fiducia nella sua fermezza e lealtà.

D'allora in poi, alla Prussia incombe il dovere di adempiere, non promesse vaghe e generali, ma obblighi precisi verso governi amici, verso la grande maggioranza dei membri della Confederazione germanica. La Prussia deve intervenire, non solamente a pro del suo proprio diritto, ma anche per quello che hanno tutti i membri della maggioranza della Confederazione, di riunirsi liberamente.

Questo diritto deriva, pei governi alleati, dall'antico diritto federale. Noi persistiamo in sostenere che, anche nel caso che esistesse ancora questo diritto federale, esso dovrebbe applicarsi in tutta la sua estensione, nè l'alleanza del 26 maggio, nè lo Stato federativo progettato non vi si oppongono.

Seguono altri argomenti a conferma di quanto precede:

« Il diritto della Prussia è evidente, se si riflette che l'antico diritto federale fu alterato ne' suoi punti essenziali, che l'ordinamento interno è disciolto, e che la Confederazione non esiste più che nelle sue basi, nel suo scopo, nei suoi membri, coi loro diritti e doveri.

« La Dieta stessa, come organo legale della Confederazione, aveva proclamato la necessità di rivedere la costituzione, ed a quest'uopo convocò i rappresentanti del popolo ».

Segue l'esposizione di moltissimi fatti, i quali mirano a dimostrare che l'antico sistema federale non esiste più in tutta la sua pienezza, poi continua:

« Perciò non potrebbe più applicarsi al territorio federale austriaco, in cui le risoluzioni di una Dieta obbligar non potrebbero, come dapprima, senza provocare conflitto col nuovo diritto.

« Inoltre il governo prussiano non può consentire che la convocazione del Parlamento ad Erfurt sia contraria al patto federale. Ma, per quanto concerne la efficacia delle risoluzioni di questo Parlamento, contro le quali il gabinetto imperiale protesta, il governo prussiano dichiara che non pretende attribuire a queste risoluzioni altre efficacie che entro i limiti degli Stati hanno liberamente prestato la loro cooperazione, e provvederà affinchè nè l'Austria, nè alcun altro Stato non ne venga offeso.

« I rapporti degli Stati aderenti coi non aderenti dovranno essere regolati di comune accordo. I diritti altrui sono per noi tanto sacri, come i nostri proprii doveri, ed a questo riguardo noi possiamo riconoscere di buon grado la protesta dell'Austria non altrimenti che per altra parte conserviamo illeso il diritto in tutti gli altri Stati tedeschi di una libera adesione. Per questo diritto di libera adesione in tutti, si potrà unicamente fare in modo che il presente Stato federativo ristretto divenga un impero germanico, in luogo dell'antica Confederazione. Il primo progetto di costituzione del 26 maggio, dovea mirare a questa possibilità.

« Essa servì di base alla proposizione fatta a quell'epoca nel gabinetto imperiale, di riunire lo Stato federativo alla monarchia austriaca, e noi godiamo che quel gabinetto abbia riconosciuto le nostre ragioni, avendo dichiarato che avrebbe potuto accordare il proprio assenso, allor quando tutti gli altri membri della Confederazione germanica avessero acceduto all'unione che voleva fondare la Prussia. Quest'ipotesi non fu realizzata, e noi abbiamo provato di tener conto di questa circostanza e delle relazioni in corso, proponendo noi stessi delle modificazioni alla costituzione.

« Sconosceremmo la nostra propria posizione, il vero bisogno della nazione tedesca, e perfino l'interesse dell'Austria, la cui esistenza dipende dalla maggiore stabilità nella sua politica interna, se noi volessimo rendere impossibile un simile sviluppo in un'epoca più lontana; noi abbiamo non solo ripetuto, ma provato coi fatti, che non vogliamo raggiugnere questo fine se non per la via del libero accordo, rigettando formalmente un tentativo fatto a Francoforte per raggiugnerlo in altro modo e sott'altre condizioni; ed oggi stesso diamo mano ad una revisione in comune della Confederazione germanica, di che lo stesso gabinetto imperiale riconobbe pure le necessità. Così siam ben lontani dall'ammettere che lo Stato federativo, che in questo momento è l'oggetto delle deliberazioni, prenda fin d'ora il posto della Confederazione germanica. Alla protesta fatta a questo riguardo risponderemo solo che noi non avanziamo una simile pretensione, ma che siamo costretti di abbandonare la futura organizzazione della Confederazione all'ulteriore sviluppo dei rapporti generali della Germania e dell'Austria, che non sono peranco maturi per definitivo riordinamento.

« Noi non dividiamo i timori espressi dal gabinetto imperiale a proposito dei torbidi e dei disordini che la convocazione d'un Parlamento potrebbe provocare nel territorio della Confederazione, aggiugnendo che ad un caso esso impiegherebbe tutte le proprie forze a reprimerlo. Noi crediamo al contrario, che la convocazione del Parlamento, cui il partito rivoluzionario oppone ogni possa, sia il mezzo più sicuro a prevenire nuove crisi rivoluzionarie. Ma non esitiamo punto a dichiarare, che ove si presentassero simili pericoli, ove l'ordine e la tranquillità fossero per essere turbati, noi impiegheremo la più energica cooperazione a comprimerli, e sapremo mantenere severamente e con tutte le forze di cui possiamo disporre, la traquillità minacciata. Noi siamo convinti che tutti i nostri alleati sono animati dalle stesse disposizioni; e il bisogno vivamente sentito della pace e d'un pacifico sviluppo in tutti i governi e Stati della Germania, sarà per noi un solido punto d'appoggio.

« Frattanto che l'interno (per la realizzazione del quale la commissione federale si riunirà tosto) offrirà all'Austria, alla Prussia e a tutta la Confederazione il mezzo d'agire in comune ne' comuni pericoli; l'unione più stretta, nella quale la Prussia è entrata coll'alleanza del 20 maggio, con la maggiorità degli Stati tedeschi, darà ad essa, come a tutti gli Stati, una maggiore potenza a resistere contro la rivoluzione, e le renderà più facile la cooperazione allo scopo comune della Confederazione germanica; mentre nello stesso tempo la confidenza nello sviluppo soddisfacente dei rapporti della Germania sarà consolidata e vivificata nella parte sana della nazione, ciò che garantirà la sua cooperazione nella lotta contro la rivoluzione.

« Il governo espone per tal guisa lealmente e sinceramente le proprie convinzioni, le proprie vedute.

« Crediamo d'altra parte che saremo sempre d'accordo col governo imperiale, allorquando agirà nell'interesse comune della conservazione della pace e della concordia. »

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — La *Gazz. d'Augusta* ha in data di Costantinopoli 22 febbraio:

Il generale in capo dell'armata russa nella Moldavia e nella Valacchia, sig. di Lüders, ha ricevuto ordine dal ministro della guerra di sgombrare immediatamente da quelle provincie, lasciandovi soltanto una divisione di fanteria, una brigata d'artiglieri e due reggimenti di ulani. Nel tempo stesso ingiungevasi al generale Lüders di dare la maggior possibile pubblicità a questo ordine.

Ma l'istesso corriere, indipendentemente da questo, recava un altro dispaccio all'istesso indirizzo e colla stessa firma, con cui veniva dato incarico al generale russo di mandare al ministero della guerra un rapporto onde risultasse che, stante il rigore della stagione e le vie impraticabili, le truppe non potevano mettersi in marcia prima della primavera. Terminato il rapporto, dicevano le istruzioni, il gen. Lüders approvigionerà tosto l'esercito per tutto il mese di maggio.

LE SORELLE BORDET.

Ieri nel breve cenno che abbiamo fatto dell'Accademia delle abili e gentili sorelle *Bordet* è occorso un errore di nomenclatura di pezzi. Il duetto di *Herz* e *Bériot* per violino e pianoforte s'aggira sopra motivi della *Fiancée*.

Cogliamo quest'occasione per ricordare anche gli applausi che la sorella maggiore riscosse nell'aria del *Nabucco*, non che quelli che ambe le giovinette eccitarono nel duetto di *Bériot*, e *Schoberlecner* sopra alcuni motivi dell'*Elisir*.

Rinnoviamo le nostre istanze perchè le due giovinette ritornino a farsi apprezzare, certi che il pubblico accorrerà in copia maggiore.

DECESSI *verificati il dì* 13 *marzo in Torino*.

N. 16

Dal 1 gennaio, totale a 1473.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 11 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

A proposito dell'articolo pubblicato qualche giorno fa dal *Costituzionale* sui reclami dell'Inghilterra, ecco ciò che vi ha di vero:

Il ministero toscano ha saputo *indirettamente* che il gabinetto inglese si proponeva di reclamare delle indennità per diversi negozianti inglesi abitanti in Livorno, danneggiati nelle passate sommosse, specialmente per alcuni fra questi ai quali furono tolti dei fucili che avevano nei loro magazzini. Si assicura che il principe di Liechtenstein abbia dato l'ordine, nel caso in cui gli Inglesi si presentassero ostilmente davanti Livorno, respingere la forza con la forza, e che 8,000 nuovi soldati austriaci avrebbero l'ordine di venire in Toscana quando gli Inglesi dessero seguito alle loro minaccie.

Al seguito di tali apprensioni è stato pur dato l'ordine di porre i forti dell'isola dell'Elba in stato di difesa.

Napoli 11 *marzo*. — Il *Tempo* ha cominciato a pubblicare la decisione della G. C. criminale di Napoli nel processo del 15 maggio. Gli incolpati sono 40. Quando conosceremo tutto il processo ne daremo esatto conto ai nostri lettori.

Lucerna. — Il gran consiglio nella sua tornata del 10 marzo, ha accettato le proposizioni del consiglio di Stato per un'amnistia limitata da concedersi a diversi sonderbundisti. Gli esclusi dall'amnistia rimarranno sospesi dall'esercizio dei diritti civili. Questi esclusi sono 80 membri del cessato gran consiglio, ed altri 42 cittadini.

Alemagna. — Le notizie ricevute stamane sono assai favorevoli al partito pratriotico tedesco.

Il Parlamento di Erfurt si riunirà il 20 di questo mese, com'era stato fissato, e così sembrano smentite le voci che lo dicevano prorogato. Il signor di Radowitz è partito da Berlino alla volta di Erfurt, dove aprirà la dieta per incarico avuto dal re, come si legge nel *Monitore Prussiano*.

Anche il consiglio d'amministrazione sta per trasferirsi a Erfurt dove riprenderà le sue sedute il giorno 16.

Il consiglio anzidetto ha dichiarato non poter ammettere legalmente la sortita dell'Hannover dalla lega prussiana, e di voler sostenere con tutti i mezzi possibili i diritti e la dignità degli Stati alleati.

Si conferma che la Sassonia non abbandonerà la lega prussiana.

L'armistizio colla Danimarca non fu prolungato. Lo ambasciatore russo non volle presentare le sue credenziali, se prima non era ricevuto l'inviato danese de Bulow. Il gabinetto di Berlino restò fermo nel dichiarare che era impossibile il ricevimento dell'agente Bulow.

Il governo del granduca di Baden non si regola quasi in conformità dei principii liberali espressi nel discorso della corona. La stampa è perseguitata più che mai. Giornalmente sono messi all'indice libri della più innocua natura.

I fogli di Vienna pubblicano la convenzione conchiusa a Monaco il 27 febbraio fra i plenipotenziarii delle tre corti. La riprodurremo quanto prima. La *Gazzetta d'Augusta*, che si mostrò sempre favorevole al progetto di costituzione *Von der Pfordten*, confessa che non desterà grandi simpatie in Alemagna, che anzi sembra destinata a produrre un contro-colpo favorevole alla lega prussiana.

Grecia. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* dell'11 quanto segue:

Il piroscafo giunto iermattina dall'Oriente ci recò ragguagli da Atene del 5 corrente, i quali annunziano positivamente che l'Inghilterra *ha sospeso qualunque misura ostile contro la Grecia*, in seguito all'accettazione de'buoni ufficii del governo francese. A conferma e a maggiore schiarimento di questo fatto, reso noto nei principali porti greci (a quanto rileviamo dalle nostre corrispondenze) crediamo opportuno di tradurre la nota in proposito, diretta dal console inglese, signor Green, ai consoli di tutte le potenze, in data del 1 corrente.

« Dal ministro plenipotenziario di S. M. presso il re della Grecia ricevetti l'istruzione d'informarvi che il governo di S. M., nutrendo speranza di ottenere una soddisfacente evasione delle sue domande verso il governo greco mediante i buoni uffici del governo della repubblica francese, diede ordine al vice-ammiraglio sir William Parker di sospendere per un periodo di tempo ragionevolmente limitato le misure coercitive della squadra di Sua Maestà, ritenendo però tuttavia in custodia i navigli greci che si trovano presentemente in suo possesso, quale un pegno, finchè abbia luogo un componimento definitivo. In seguito a ciò fu ordinato per parte del vice-ammiraglio di permettere per ora la libera entrata ed uscita di tutti i navigli che non si trovano attualmente in possesso della squadra di S. Maestà.

« Desidero di aggiungere che la notificazione, ch
ebbi l'onore di dirigervi il 24 gennaio 1850, è quin
da considerarsi nulla in tutta la sua estensione.»

Fino alle ultime date non era pervenuto in Ate
alcun dispaccio del governo russo circa la verten
anglo-ellenica.

Borsa di Parigi, 11 *marzo*. — Nell'aspettazione de primi risultamenti delle elezioni, gli affari in fondi pubblici sono stati poco animati quest'oggi e le variazioni furono di niuna importanza.

Il 5 per 0|0 rimase stazionario per tutta la borsa tra 93, 75 e 93, 90 ultimi corsi, in abbassamento di 2 centesimi rispetto a sabato.

Il 3 per 0,0 a 58, 20 perdette parimenti 20 cen. La maggior parte delle linee delle strade ferrate ca larono leggiermente; in quanto agli altri valori essi n presentano notevoli mutamenti in confronto di saba

Lo scrutinio continuando ancora quest'oggi non pu aversi pure un indizio del risultamento delle elezio ma quello che può dirsi è che gli elettori non sono presentati in un gran numero alle urne elettorali. C è di buon augurio pei candidati della lista dell'*Unio elettorale*, mentre non furono già gli elettori democra tici che s'astennero nelle elezioni precedenti, ed il nu mero aumentando, non può l'aumento venire che dal partito dell'ordine.

Le ultime notizie della Grecia che annunziano, ma non officialmente, che il blocco dei porti di quel regno per mezzo della flotta inglese continuava, pesarono un poco sul mercato, però non vi si diede grande importanza, essendo le elezioni la questione vitale del momento. Le notizie degli altri paesi dell'Europa non offrono nulla d'interessante.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di sabato, il 5 per 0,0 termina in ribasso di 20 cent. a 93, 70 ed il 3 per 0|0 di 5 cent. a 58, 10. Il 4 1|2 per 0|0 si negoziò a 80.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 belgio (tanto del 18 come del 1842) a 98. 5|8 non variò. Il 5 per 0|0 pie montese (certificati Rothschild) a 87, 80 calò di 20 cen L'antico prestito di Piemonte a 975 non ha varia L'antico prestito romano a 79, ed il nuovo a 78. calarono di 1|8 per 0|0.

S. NICCOLINI *gerente*.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da cor comprenderà quelli che prenderanno parte all'immine

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascu classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riport un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i va ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a cla
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,00
» 2.o cavallo	10,000	5,00
» 3.o cavallo	8,000	4,00
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,00
» non partenti	6,000	3,00

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione ver condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

AVIS INTÉRESSANT.

Mademoiselle ROSALIE DE LA GARDE a l'honneur de prévenir le public qu'elle possède une eau dont la propriété est d'empêcher la chûte des cheveux et aussi de les faire renaître et croître sur les têtes que des maladies ont rendu chauves. Cette eau, fortifiant la racine des cheveux, les empêche en meme temps de blanchir, et bien loin d'être nuisible à la santé, comme au premier abord on pourrait crain dre, elle délivre du mal de tête le personnes qui en fon usage, et qui sont sujettes à cette maladie.

Ce fut le docteur Bakesky, célèbre médecin polonnais, qu est l'inventeur de cette eau, et le donna à mademoiselle D LA GARDE.

Il a déjà été opéré à Turin un bon nombre de guérisons qui ne laissent rien à désirer; ce dont mademoiselle De La Garde pourra fournir la meilleure preuve à messieurs les amateurs en leur indiquant les personnes qui en ont fait usage et qui l'y ont autorisée; cependant pour donner toutes les facilitations possibles aux personnes qui voudront bien en essayer, elle n'exigera le prix qu'après un résultat qui les aura satisfaites.

Mademoiselle DE LA GARDE demeure à Turin, rue du Bourg Neuf, maison Passalacqua, n. 16, au 3 étage.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 4 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14,50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *[illegible]-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 16 Marzo 1850. N.° 685.

TORINO

15 *Marzo.*

RIVISTA.

La nota del sig. Brunow a lord Palmerston pare ricevere una importanza ancor maggiore dalla novella che ci perviene da Pietroburgo. Il sig. *Zographos*, ambasciadore straordinario di S. M. il re Ottone, è stato ricevuto in udienza speciale dallo czar.

Una inquietudine muta ma ampiamente diffusa regna da Varsavia a Pietroborgo ed a Mosca. Le idee novelle s'infiltrano nelle campagne del nord: a giudicarne dalla *Gazzetta Universale*, più di un sintomo indicherebbe che colà si *sperano* o si *temono* grandi cambiamenti. Si accerta che un gran novero di ricchi possidenti delle due capitali moscovite trasmettono insensibilmente le loro dovizie in Inghilterra.

Una gazzetta boema ci dice che a Praga veggonsi ogni dì numerosi cattolici abbracciare il culto protestante. Il 4 marzo quattordici persone hanno abiurato. I vecchi ricordi pare si ridestino nella patria di Giovanni Huss. Speriamo che la condotta ulteriore di Roma non tragga dietro di sè altre conseguenze consimili.

Ne' cantoni svizzeri l'agitazione prodotta dai pericoli esterni, che ora sembrano dileguarsi, non ha per nulla interrotto i lavori legislativi che preparano quasi in ogni cantone solide ed utili riforme. La fermezza e la prudenza del Consiglio federale ha assicurato la pace interna e la indipendenza elvetica. L'affare prussiano, per quello che si spera, avrebbe una soluzione per mezzo di una indennità pecuniaria, che lascierebbe il cantone di Neufchâtel definitivamente svizzero, senza ulteriori complicazioni nè rapporti di sovranità. A Berna vennero fatte scoperte di carte segrete, rivelanti due fatti di natura opposta: da un lato i reclutamenti del re di Napoli, e dall'altro la cospirazione di alcune associazioni di operai e rifuggiti per la proclamazione della repubblica rossa, co' più strani e criminosi programmi. — È morto a Friborgo il *padre Girard*: le sue esequie ebbero luogo il dì 8 corrente: esso venne sepolto nella chiesa dei *Cordéliers.*

In Roma si pensa più che mai che una guarnigione austriaca sia per dividere colle truppe francesi l'occupazione della capitale. Si parla sempre del ritorno del Pontefice: ma a Roma questo ritorno suona in un modo, ed in un altro a Portici.

Continuano i processi e gli arresti politici in Napoli. Del resto la libertà della stampa, completamente annientata, non lascia sapere dell'una e dell'altra Sicilia che ciò che recano le corrispondenze particolari.

La Francia fa una grande prova. Aver riportato vittoria i socialisti, od averla riportata i candidati dell'Unione Elettorale, omai non significa nulla: secondo noi è già un fatto importantissimo l'esservi stato luogo a dubbio combattimento. Sta omai per avere termine la discussione sull'insegnamento. Il ministro della guerra ha presentato all'Assemblea una domanda di un credito supplementario di ll 2,629,000 pel corpo di spedizione italiana. Vi fu la sera del giorno 11 corrente un po' di chiasso sulla piazza della Bastiglia: oltre ad un migliaio di abitanti del sobborgo Sant'Antonio vi convennero a deporre corone a' piedi della Colonna di Luglio, ed a gridare: *Viva la repubblica democratico-sociale.* La forza pubblica ha disperso i crocchi.

La Spagna poche novelle ci manda. Giungono dalle provincie a Madrid lettere e giornali, nei quali si dice che nei vescovadi del regno, giusta le istruzioni del nunzio di S. S. si stanno aprendo liste d'arruolamenti destinati a formare una legione di volontari, che andrebbe in guisa di guarnigione a Roma. Passerà fra breve da Madrid il principe Ioinville avviato in Inghilterra ov'è la sua famiglia.

Ci scrivono da Parigi in data del 12 marzo, che il risultato delle elezioni di Parigi alle ore 3 pom. di quel giorno presentava per primi eletti *Carnot*, *Lahitte*, e *Foy*: alle 4 e 3|4 *Carnot*, *Vidal*, e *Deflotte*.

Una corrispondenza da Lione poi ci annunzia le elezioni essere cadute definitivamente sopra *Carnot*, *Deflotte* e *Vidal*.

* * *

LA NOTA RUSSA.

I giornali d'ogni colore sono tutti d'accordo nel riconoscere che lord Palmerston non ha avuto motivi sufficientemente giusti per agire in Grecia nel modo violento che ha fatto. I giornali più o meno conservatori, aggravando quanto più si possa le colpe del ministro inglese, taciono sulla grande significazione che lo stile adottato dal conte di Nesselrode è suscettibile di avere. Il *Débats*, di cui riportiamo testualmente le parole, si è limitato a vedere nella nota russa una esposizione del principio inglese messo a confronto col principio della corte di Pietroburgo; e malgrado l'abilità con cui procura di collocarsi sopra un terreno neutro, è ben facile indovinare come, fra i due principii rivali, la sentenza del giornale francese inclina a far figurare l'inglese dal lato del torto e il russo dal lato della ragione.

Noi amiamo di mettere, e crediamo che si debba mettere la quistione sott'altro punto di vista. Noi cominciamo dall'accordare, ne' termini della più esplicita convinzione che il gabinetto di Saint James non ha, in faccia alla Grecia, tutte le buone ragioni che si vorrebbero per procedere con una violenza così mal collocata contro un piccolo Stato. Ma non siamo egualmente convinti che il gabinetto di Pietroborgo abbia migliori argomenti da far valere per mostrare che si trovi dal lato della ragione; e che il caso della Grecia sia così strano e nuovo da meritare una nota scritta in un linguaggio così dittatoriale, che forse ha rari esempii a cui potersi paragonare se non si prendano in casi di prossime e decise rotture. È un torto di lord Palmerston l'essersi deciso alle vie di fatto, senza aver prima consultato il conte di Nesselrode? Crediamo che il sia; ma non sarebbe, per esempio, un torto più grave di quello che ebbe il conte di Nesselrode quando, all'insaputa del gabinetto inglese, si mise di accordo coll'Austria e procedette all'incorporazione di Cracovia.

Lord Palmerston è troppo pretensioso nel reclamare al protettorato britannico due isolette che non appartengono punto al gruppo delle Isole Ionie. Può ben sostenersi, e si poteva prima di procedere a un blocco, consultare gli oracoli della diplomazia continentale; ma questa mancanza di convenienze da parte del gabinetto inglese non sarebbe dunque una lievissima colpa davanti ad una potenza che or ora è entrata in Ungheria e vi ha portato la guerra, che ancora non è uscita da' principati Danubiani, e che a questi suoi passi non ha mai pensato di far precedere il beneplacito delle altre grandi potenze? Il diritto di sorveglianza o d'interesse che ha la Russia, come una delle tre potenze creatrici dello Stato greco, non è perfettamente simile a quello che avea l'Inghilterra nella quistione polacca, come una delle potenze che avevano guarentito la costituzione e l'indipendenza della Polonia? Si potrebbe spingere più in là il paragone, e sempre ne risulterebbe che, ammessi tutti i torti che sia possibile attribuire alla condotta di lord Palmerston, il conte di Nesselrode non è colui che abbia nella sua condotta politica un passato sì limpido da poter conciliare in favore della sua protesta l'opinione del mondo.

Ma il linguaggio della corte di Pietroborgo non è da questo lato che acquista una *spaventevole* importanza. L'imperatore parla a nome degli *interessi continentali*: ecco il principio russo a cui allude il *Débats*, presentandolo con colori da' quali un sentimento di simpatia evidentemente traspare. Il gran continente europeo è dunque definitivamente coperto dalle grand'ali dell'imperiale protezione. La corte di Pietroborgo ha i suoi sistemi governativi e politici; tutto ciò che possa turbare la sfera delle sue idee può da un momento all'altro essere da lei dichiarato come contrario a quell'ordine di cui si assume la missione; a nome degli interessi continentali, la Russia è già in diritto non solo di spiegare le sue ambizioni sull'Oriente, ma di gravitare sull'Occidente, e collocarsi come barriera a tutto ciò che non sia regime di knout e disciplina cosacca. È un caso che forse nella quistione attuale i diritti della povera Grecia possono coonestare la filantropia dello czar; ma il principio della preponderanza generale a cui s'incammina il gabinetto di Pietroborgo è indipendente dalla bontà del caso particolare. La Russia prende a proteggere la buona causa in Grecia per quello stesso principio per cui ha favorito la rovina dell'Italia meridionale, e seppellito la nazionalità polacca e l'ungherese.

La quistione dunque non è di sapere se la condotta di lord Palmerston in Grecia sia ragionevole o ingiusta; la quistione che ci stringe il cuore, che dee far palpitare questa Europa continentale, a nome di cui il conte di Nesselrode ha emanato un documento che sa di un *ordine del giorno* al generale della spedizione del Caucaso, assai più che di una nota diplomatica; la quistione che oramai sarebbe opportuno di veder decisa in Europa, per conoscere a qual nuovo avvenire siamo diretti, è quella di sapere se la corte di Pietroborgo è la sola che possa disporre della sorte de' popoli, la sola che debba decidere in che consista l'ordine, la pace e il modo di assicurarli.

Tale è il nostro punto di vista, e tale, crediamo, è l'unico di cui l'opinione dovrebbe preoccuparsi. Lord Palmerston è forse l'unico uomo di Stato in Europa che potrebbe finalmente collocarsi nella posizione conveniente per mostrare che se gli interessi continentali han bisogno di chi li protegga, egli è appunto sopra una forza tutt'altro che russa, che si dovrebbe contare.

Noi non sappiamo ben dire, se come il *Daily News* spiritosamente propone, un semplice avviso di recezione sia l'unica risposta che tocchi al conte di Nesselrode; ma sappiamo che una deplorabile esperienza ci genera gravi timori. La vivacità del nobile lord troppe volte oramai si è mostrata precoce, per poi venir meno davanti al pericolo. Ci ha del capriccio, per non dire leggerezza, nell'agitar con tanta facilità quistioni che non possono trovare la loro soluzione, fuorchè nella spada o nella umiliazione del nome inglese. Se un ministro della Gran Bretagna ripiega davanti ad una insolente risposta del ministero napolitano, nessuno vi bada, e il mondo resta forse qual era; ma porsi nel caso di ricevere una violenta ammonizione dal conte di Nesselrode, e di trovarsi costretto ad ubbidire agli ordini venuti da Pietroborgo, questo è un avvenimento che fa fremere l'Europa, è un annunziare l'irruzione cosacca in Occidente, è fare in diplomazia ciò che fanno i demagoghi nei collegi elettorali a Parigi.

È egli meramente ad un falso sistema di lord Palmerston che noi dobbiamo questa sua falsa condotta? In questo caso, è tempo ancora di riparare.

È egli a ragion veduta, che il nobile lord riecita colle sue intemperanze i progressi della reazione cosacca? In questo altro caso, noi saremmo contenti di arrivar a scoprire quali vantaggi egli creda di aver procurato alla Gran Bretagna, quando l'Europa continentale sarà tornata di due secoli addietro?

CAMERA DEI DEPUTATI.

La commissione incaricata nella tornata precedente di proporre il modo di applicare la legge per la verificazione de' pesi e misure all'isola di Sardegna, senza obbligarla a rifare i campioni, ha proposto una redazione che la Camera ha trovato soddisfacente, poichè l'ha adottata; ma il relatore Despine non era certamente dello stesso avviso.

Sono quindi passati senza discussione altri due articoli insignificanti; ma l'ultimo che stabilisce l'applicazione del sistema metrico alla vendita de' medicinali, era destinato a divenire l'arena di una polemica ippocratica.

Non si può immaginare con quanto fuoco è stato attaccato dal deputato Polto, e difeso dal deputato Demaria. Si sarebbe detto che l'uno pensasse seriamente, alla maniera come lo asseriva, che un grave pericolo sovrastasse a' malati, per gli errori di dose in cui correano rischio d'inciampare i medici e i farmacisti; e che l'altro fosse convinto che i medicamenti somministrati a grammi e decigrammi acquisteranno maggior virtù terapeutica. Il deputato Polto, al quale Despine avea posto innanzi il Codice farmaceutico francese compilato co' pesi nuovi e con le misure metriche, per assicurarlo contro gli equivoci de' farmacisti, si trovò così irritato di questo favore che contrariava il suo emendamento, che pensò di far appello alle passioni nazionali, come se il deputato di Savoia ci avesse minacciato di una invasione straniera. Egli vuole a ogni prezzo un codice farmaceutico *nazionale.* La Camera ha adottato lo emendamento Demaria, pel quale questo articolo non comincerà ad essere applicato che dal primo di gennaio 1853.

Veramente la patria deve la più viva gratitudine al deputato Michelini, vero custode de' confini de' poteri costituzionali, e che salva a ogni momento lo Statuto da' rischi che corre tra i metri, le bilance e le stadere. Non era ancora terminata una evoluzione della terra intorno al sole, dacchè egli ieri aiutato da Bertolini avea procurato invano di prevenire questa enorme incostituzionalità, per la quale si ordinava che la tariffa sarà riveduta ogni dieci anni, ed eccolo oggi armato di tutto punto in campo chiuso scendere nell'agone de' medici, per impedire che si dica che il sistema metrico sarà applicato dal 1853 alla vendita de' medicinali, *previa pubblicazione del Codice farmaceutico*; e sapete perchè, o elettori del giocondo oratore? Perchè in questo modo il potere legislativo farebbe dipendere l'applicazione della legge da un atto del potere esecutivo — la pubblicazione del Codice dei farmachi. Sta a vedere che alla maniera in cui la scuola di Michelini intende la separazione de' poteri, la legge finirà con disporre pel passato, e non per l'avvenire, per non dipendere dagli atti di esecuzione di un governo *risponsabile!*

Il deputato Fiorito, altro medico, ha colto questa occasione per lanciarsi con molti aforismi medico-politici contro l'uso della lingua latina, delle cifre cabalistiche, e delle abbreviature negli ordinativi de' medici. Il ministro dello interno ha promesso che vi provvederà con un regolamento; e noi non siamo disposti a versare sull'eliminazione della lingua latina dalla repubblica medica le iraconde lacrime che versò il Foscolo sul bando della nobile Estinta dalla repubblica cisalpina. Bisogna accomodarsi; tutte le repubbliche hanno i loro ostracismi.

Il ministro istesso che promise il regolamento contro il latino barbaro e le cifre delle ricette, s'impegnò poco dopo con Pateri alla ripristinazione della guardia nazionale di Moncalieri già disciolta, e a rispondere lunedì prossimo al deputato Sulis che lo ha interpellato sui provvedimenti dati per la interna sicurezza dell'isola di Sardegna. È quindi sopravvenuta la discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari, e il generale Quaglia ha letto a se stesso una lunghissima orazione che sembra a favore della legge.

Passato il primo articolo senza discussione, si è impegnata la disputa sul secondo, in cui sono le categorie di coloro che hanno dritto alla giubilazione per anzianità di servizio. Menabrea proponeva da un canto che non a' soli professori dell'accademia militare, ma a tutti quelli delle scuole militari in generale fosse riconosciuto pari dritto. Dabormida voleva dapprima che si sopprimesse la categoria de' professori, alla quale provvede un più antico regolamento; ma il deputato Chiò che fino a quel punto si aveva fatta violenza, ruppe il silenzio e ricordò che il regolamento dà meno, la legge più. Il Dabormida allora propose un articolo da aggiungersi in benefizio degli attuali professori al fine della legge. Proseguirà la discussione su questi e gli altri emendamenti.

A noi non venne mai in pensiero di applicare al deputato Lanza, che seriamente stimiamo, la spiritosa celia di Ségur il giovine nella sua Galleria sui medici che si occupano di politica; ma quando lo vedemmo nella discussione dell'articolo ultimo della legge precedente lasciare il posto e distrarsi in conversazioni con qualche avvocato della sinistra, mentre i suoi colleghi Polto, Demaria, Fiorito, si battevano nel campo dei medicinali, confessiamo di aver avuto la malizia di prevedere che non avrebbe guardato con la stessa indifferenza una discussione finanziera e anche militare dopo l'esperienza dell'appendice che egli fece alla interpellazione Simonetta sulla flotta austriaca del Lago Maggiore. Le nostre previsioni si sono avverate. Lanza ha preso la parola per sostenere Bertolini che vuol portato a 25 da 20 anni il tempo del servizio per le giubilazioni, e vuol messi i cappellani più giù dei professori. Domani inoltre sarà il primo ad aver la parola.

Non possiamo chiudere quest'articolo senza tributare una sincera lode al commissario del governo, colonnello Pettinengo, franco, e nel tempo istesso misurato parlatore, appartenente, come abbiam potuto subito rilevare dal suo linguaggio, a questa bella parte dell'esercito che sente con pari affetto la lealtà pel Principe, e la fede nello Statuto, preparato alla discussione come il dovea essere un uomo che rispetta l'altezza della missione ricevuta, e la sovranità dell'Assemblea innanzi a cui è ammesso a sostenere il progetto.

* * *

126

Raccomandiamo ai nostri lettori il seguente articolo già da noi toccato più sopra, nel quale il foglio dei *Débats* caratterizza i sistemi politici della Russia e dell'Inghilterra nelle attuali gravissime vertenze europee.

Noi abbiamo dato l'altrieri degli estratti della nota che il gabinetto di Pietroborgo diresse al gabinetto inglese sull'affare del Pireo. Lo spirito e il tuono di un tale dispaccio sono considerevoli. L'affare del Pireo non v'è considerato come un affare particolare; esso è agli occhi del governo russo l'espressione di una politica della quale il continente ha diritto di chiedere ragione all'Inghilterra. La nota russa pare voler indicare due sistemi di politica l'uno opposto all'altro, de'quali l'uno sarebbe il sistema inglese e l'altro il russo. Nella nota il sistema russo interpella arditamente il sistema inglese, e gli chiede qual'è il suo scopo. Nel tempo stesso che chiede al sistema inglese quale sia il suo scopo, essa lascia vedere quale è quello del sistema russo. Sugli opposti caratteri di questi due sistemi noi vogliamo richiamare un momento l'attenzione del pubblico.

E qual è, secondo la nota russa, il sistema inglese? Il suo sistema procede dalla natura della potenza inglese e dal suo genere di superiorità. L'Inghilterra, potenza isolana, credesi sicura d'ogni assalto in casa sua, e l'Inghilterra, potenza marittima, crede di potere assalire tutti sul continente. Il mare le serve ad un tempo di difesa e di presa; ella è pel mare sempre tranquilla in casa sua e sempre terribile per gli altri; ecco il principio del sistema inglese. Da ciò una politica tutta particolare, una politica indipendente ed isolata, che, come dice la nota russa, « non si dà pensiero delle conseguenze della sua condotta pel continente europeo, e si libera d'ogni solidarietà, per non prendere consiglio che dalla propria volontà e dal proprio interesse materiale. » Il pericolo che una simile politica crea al continente europeo è specialmente visibile nel tempo in cui viviamo. Il continente europeo è, dopo i due anni scorsi, abbandonato alle agitazioni dello spirito rivoluzionario, e questo spirito anti-sociale è appena vinto e compresso per lo sforzo comune di tutte le potenze continentali, della Francia e della Spagna nell'Italia centrale, della Prussia in Alemagna, dell'Austria e della Russia nell'Europa continentale. L'Inghilterra stessa rissentì nelle isole ioniche il contraccolpo di queste agitazioni europee. E qual è, in questo stato di cose, il comune interesse della società europea? Non è di vegliare per ogni dove al mantenimento od al ristabilimento dell'ordine?

Non è, specialmente, che nessuna potenza civilizzata venga in aiuto pe'suoi capricci, dei progetti e delle imprese degli agitatori? Non è, per parlare come la nota russa, che ogni potenza pensi alle conseguenze della sua condotta pel continente europeo, e non dimentichi la solidarietà sociale che lega in questo momento tutte le potenze dell'Europa? E l'Inghilterra, nell'affare della Grecia tiene precisamente la condotta contraria a quella indicata dalla nota russa. Essa arrischia, ed è il meno che noi possiamo dire, di eccitare una rivolta nella Grecia, ed abborda questo rischio di rivoluzione con una risolutezza pronta e repentina, come se non avesse nulla a temere per se stessa, per le isole ioniche dalla vicinanza di una rivoluzione demagogica, mentre, che volete che sia presentemente nel mondo una rivoluzione, se non è demagogica ed anti-sociale? O, come se questa rivoluzione demagogica, ch'essa arrischia sì facilmente in Grecia, fosse sicura di poterla poi sempre reprimere duramente e crudelmente a Corfù ed a Cefalonia e di continuarne anche la repressione nel regno ellenico, sebbene gli inglesi sarebbero i vincitori dopo d'essere stati gl'istigatori, sarebbero i dominatori dopo essere stati i vendicatori!

Qualunque siasi l'idea che l'Inghilterra si faccia della stabilità della sua potenza nelle isole ioniche, non è men vero che in Grecia essa arrischiò volontariamente di fare una rivoluzione, e ciò dopo le rivoluzioni che spegnevansi a pena sul continente, e ciò in Oriente, cioè nel paese dove tutto è precario ed incerto, e dove la menoma scintilla può incendiar tutto. Così agendo l'Inghilterra, certamente non s'inquieta del mantenimento e del ristabilimento sì difficile dell'ordine sociale sul continente; essa rompe ogni solidarietà colle potenze continentali; essa non dassi pensiero che « della propria volontà e del proprio interesse materiale. »

La politica inglese, come la caratterizza la nota russa, non è una politica rivoluzionaria, ma una politica indifferente ai mali che crea lo spirito rivoluzionario, perchè ella crede che questi mali non la colpiranno mai. Ella è finalmente e specialmente una politica anti-continentale.

Caratterizzando la politica inglese, la nota russa caratterizza nel tempo stesso con disinvoltura la politica russa. Il sistema russo è l'opposto del sistema inglese; esso è essenzialmente anti-rivoluzionario e continentale. Tutto quel che sul continente si fa in bene od in male necessariamente la commuove.

Il signor Thiers dice in qualche luogo che l'impero francese nel 1808 abbracciando l'Europa intera ne risentiva tutti gli interessi e tutti i pericoli, e che per ciò Napoleone non voleva cedere i Dardanelli alla Russia poichè il possesso dei Dardanelli metteva l'Europa meridionale nelle mani dello czar. Ciò che il signor Thiers dice della Francia d'allora può dirsi dell'Europa d'oggidì, per una triste rivoluzione della fortuna. Sempre più interessata ai destini del continente, la Russia partecipa a tutti i suoi interessi e a tutti i suoi pericoli. Essa pertanto si dice arditamente rappresentante del continente in faccia all'Inghilterra, ch'essa accusa senza lagnarsi d'aver rotto ogni solidarietà colle potenze continentali, perchè non è malcontenta della parte che le lascia quest'isolamento dell'Inghilterra; da lungo tempo essa già pretendeva di rappresentare l'ordine in faccia al disordine. Oramai, se noi spieghiamo bene il senso della nota, essa rappresenterà l'ordine sociale sul continente in faccia all'egoismo quasi rivoluzionario dell'Inghilterra.

Noi abbiamo accennato ai due sistemi, i quali nella nota russa sembrano opposti l'uno all'altro. Noi abbiamo voluto indicare un fatto nuovo. Quale ne sarà la conseguenza? Che ne possiamo sperare? Non si può discutere sì grave quistione nel momento del suo spuntare. Aggiungiamo che questo fatto sembrerà momentaneamente tendere all'opposto delle nostre previsioni.

Noi abbiamo sempre in mente il 1840. Allora l'Inghilterra pareva decisa a cominciare la lotta colla Russia in favore dell'indipendenza dell'Oriente, e voleva trascinarci in questa lotta, quando all'improvviso le due potenze che parevano minacciarsi e sfidarsi, preferirono intendersela e prendere concertamenti. Vero è che in quel momento v'era nell'intendersi un gusto tutto particolare perchè si contrariava ed umiliava la Francia.

Ogni querela fra l'Inghilterra e la Russia può aggiustarsi con un accordo delle due ambizioni, come avvenne nel 1840. Trattandosi dell'Oriente sarà sempre meglio dividere anzi che contestare. Una cosa però ci fa credere che ciò non sarebbe più sì facile come nel 1840, ed è che noi non siamo più in giuoco, e siccome v'è nulla a guadagnare a scapito nostro, le due potenze non possono che guadagnar l'una a perdita dell'altra. Guadagnare nuovi territorii in Oriente è un magro espediente, giacchè una parte s'ingrandisce al pari dell'altra e non si farebbe che aggiornare la lotta.

Noi abbiamo sempre preferito l'alleanza inglese alla russa, quando fra queste due potevasi esitare. Oggidì le preoccupazioni interne preponderano sulle esterne e non ci lasciano tempo di occuparci di politica. Tuttavia noi preferiamo sempre l'alleanza inglese, sempre che essa non sia l'alleanza di lord Palmerston, vale a dire l'alleanza d'una politica che rompe ogni solidarietà coll'ordine sociale sul continente e che maliziosamente provoca l'anarchia al di fuori per conservare l'ordine al di dentro.

Siamo pregati d'inserire il seguente scritto:

AGLI EMIGRATI DELLE DUE SICILIE.

La sventura purifica l'uomo, di cui scoprendo i difetti, ignoti o nascosti, nei giorni lieti, ne accresce i doveri. Questa verità non può non parlar forte nel cuore degli uomini, che, avvolti nelle ultime vicissitudini politiche, sono stati costretti ad abbandonare la patria e cercare altrove asilo e protezione. La lealtà, la generosità del Piemonte, accordando l'ospitalità agli emigrati, hanno mitigato la sciagura di cui sono stati colpiti migliaia di cittadini degli altri Stati d'Italia; perocchè possono ancor vivere sotto il bel cielo della loro nazione.

Quest'avventurosa circostanza pone gli emigrati nell'obbligo di testimoniare tutta la gratitudine ai loro ospiti, e provare al mondo incivilito esser essi degni di quelle istituzioni che hanno legalmente richiesto.

Unico mezzo per soddisfare a tanto dovere egli è sopportare con dignità la sventura, e menare la vita intemerata e laboriosa; e poichè può ciò ottenersi assicurando l'onesta esistenza degli emigrati, la maggioranza di quelli delle Due Sicilie, residenti in Torino, con questo disegno riunitasi, ha riconosciuto che l'associazione può facilitare i mezzi onde pervenire alla meta, ed ha all'uopo formato il suo analogo statuto, che sarà bentosto pubblicato.

Uniformemente però a' suoi immutabili principii, prima di passare alla distribuzione degl'incarichi fra i suoi membri, ha creduto opportuno avvertire, per mezzo della stampa, quanti altri emigrati delle Due Sicilie non fossero concorsi alla filantropica riunione, acciocchè vi potessero essere ammessi colle forme determinate dallo statuto, prevenendoli che il giorno di domenica 17 corrente, alle ore 12 in via Borgo-Nuovo n. 43, 3 piano, avrà luogo la seduta ordinaria.

Emigrati delle Due Sicilie; le memorie del passato, le privazioni e le sofferenze del presente, la santità del nostro scopo avranno un eco nell'avvenire.

Torino, 14 marzo 1850.

G. A. Romeo *Presidente.*

L. Caruso *Segretario.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione ed approvazione della legge sulla verificazione dei pesi e misure. Interpellanza del deputato Sulis al ministero. Interpellanza del deputato Pateri sulla guardia nazionale di Moncalieri. Sviluppo e presa in considerazione delle proposte Quaglia e Bottone. Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario Cavallini ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni. Due di esse sono dichiarate d'urgenza a istanza dei deputati Bronzini e Bertini.

Si annunzia la distribuzione alla Camera di 200 copie di un opuscolo relativo a monsignor *Artico*.

Non essendovi relazioni pronte, l'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Sulis al ministro degli affari interni. Non trovandosi questo ancora presente, si passa alla discussione della legge sulla verificazione dei pesi e misure.

Il presidente legge l'articolo 20 emendato dalla commissione nei seguenti termini:

« Art. 20. L'editto 11 settembre 1845 sul sistema metrico avrà forza di legge in Sardegna a cominciare dal primo aprile 1850. Così sarà pure del regolamento del 6 settembre 1848 concernente la fabbricazione dei pesi e misure e le altre disposizioni emanate in seguito dell'editto 11 settembre 1845. L'editto del primo luglio 1844 e le altre leggi e disposizioni che ne dipendono, sono abrogate. Tuttavia i pesi e misure ed instromenti da pesare stabiliti in forza di questo editto e delle leggi e disposizioni relative che avranno ricevuto il marchio di verificazione prima della fine di marzo 1850, saranno ammessi alla verificazione periodica. »

Despine. La commissione si è riunita coi deputati della Sardegna e d'accordo con essa vi propone la redazione che avete udita, non ravvisando inconveniente a che si mantengano le misure colà usate, finchè non siano fuori di servizio.

La redazione della commissione è approvata.

« Art. 21. Sono parimente abrogate in Terraferma tutte le leggi sui pesi e misure anteriori all' editto 11 settembre 1845. »

È approvato senza discussione.

« Art. 23. Il regolamento concernente il servizio della verificazione, e tutti gli altri regolamenti relativi all'esecuzione della legge 11 settembre 1845, di quella sulla fabbricazione del 6 settembre 1848, e della presente, saranno approvati con decreti reali. »

È approvato senza discussione.

« Art. 22. Dal primo gennaio 1852 sarà obbligatorio il sistema metrico-decimale per i pesi e per le misure medicinali. »

Polto. Io propongo a questo articolo un emendamento il quale consisterebbe in dire che l'obbligazione del sistema metrico-decimale per i pesi e le misure medicinali verrà determinata con apposita legge.

La necessità che siano resi uniformi i pesi devesi estendere a tutti i casi. Ma se il principio delle transazioni ordinarie è giusto devesi far un'eccezione in ciò che concerne i medicinali. In questo caso v'è una gran considerazione a fare, si tratta dello stato sanitario di un malato, che può correre gran pericolo per l'inosservanza della legge. Nelle transazioni ordinarie il danno che può derivare dall' inosservanza della legge si può risarcire: non così quando trattasi della salute: nessun danaro può salvare dalla morte, il danno è irreparabile. Una gran ragione adducevasi nella passata sessione perchè si adottasse la prescrizione di quest'articolo, perchè altrimenti i farmacisti avrebbero dovuto tenere due pesi. Ma quest'inconveniente non si può riputar molto grave perchè finora i farmacisti questi due pesi li dovettero tenere, il ducale e il medicinale.

I pesi differivano fra noi quasi in ogni provincia, onde era necessario di adottare una sola misura per tutte. Ma ciò non accade nei medicinali: essi non variarono mai.

Nella relazione, per rendere accetto questo articolo, si dice che si riferisce ad un codice farmaceutico da pubblicarsi. Ma il sig. ministro d' istruzione pubblica non si curò ancora di dare questo provvedimento, non conosco veruna commissione incaricata di questa bisogna. Certo non m'aspetto molto da queste commissioni. Le difficoltà in questa materia sono massime, la scienza chimica è in progresso continuo e la medicina adotta sempre nuove formole. Perciò quando anche avessimo questo codice non saremmo ancora in grado di mandar ad effetto l'articolo. Arroge che l' insegnamento universitario non corrisponde ancora a questo sistema.

Farò finalmente un'osservazione pratica. Come la Camera avrà stabilito il tempo in che si dovrà usare il sistema metrico, questo si dovrà osservare al tempo prescritto. Se ciò potranno fare i medici della capitale od anche altrove i medici giovani, dubito che nelle terre i medici e i farmacisti, i quali hanno l'abitudine delle vecchie misure e non hanno tempo a studiar il nuovo sistema vi si possano adattare. Ciò fu sentito altresì in Francia, ove dall'anno 3 e dall'anno 9 fino al 1837 non si pubblicò una legge per l'attuazione del sistema, e solo nel 1840 si ordinò che si praticasse nella medicina. E in Francia il sistema medicinale era ben più conosciuto che da noi. Voi vi convincerete perciò non esservi ora premura di ordinare l'uso dei pesi metrici pei medicinali.

Bertini propone e sviluppa un suo emendamento per cui il sistema decimale sarebbe reso obbligatorio sei mesi dopo la pubblicazione di un codice farmaceutico compilato secondo il sistema decimale.

Demaria. Prendo la parola per sostenere l'articolo della commissione. Nè mi smuovono le ragioni degli onorevoli miei colleghi. La Camera nella passata sessione erasi convinta della necessità di riformar le misure anche in questa parte ed aveva colta quest'occasione per promuovere la compilazione di un codice farmaceutico. Non credo le difficoltà siano sì grandi come si vorrebbe far credere. Le ragioni addotte dal signor Polto io non le credo molto gravi. Si addussero gl'inconvenienti che potevano derivare dall'attuazione del nuovo sistema. Ma vuolsi altresì tener conto degl'inconvenienti che possono nascere dal non adottarlo. Nelle opere di chimica da lungo tempo si usa il sistema decimale. Il codice farmaceutico, la cui formazione dovrebb'essere promossa dal ministro dell'interno, anzichè da quello della pubblica istruzione, non richiederà sì lungo tempo, perchè numerose opere furono scritte di quella natura. Presi le opportune informazioni da giudici competenti in quella materia e venni assicurato da essi che in sei mesi si potrebbe benissimo compiere il nuovo codice. Nè credo troveranno tante difficoltà i medici delle provincie, anzi osserverò su quest'argomento, che in Sardegna il sistema decimale è già usato dai medici.

Despine. Nella precedente sessione la commissione aveva pregato il ministero di dar opera alla formazione del nuovo codice farmaceutico. La commissione non dissentirebbe dall'accettare un termine dilatorio più lungo ove lo si credesse necessario. Noterò quanto alla Francia che il ritardo erasi fatto colla speranza che l'esecuzione della legge ne sarebbe stata resa più agevole: invece esso non fece che inceppare la.

Fiorito. Invito la Camera ad appoggiare alcuni provvedimenti che possono tornar utili per l'attuazione dei nuovi pesi. Gli sbagli in materia di medicina sono al certo di maggior momento che in altre cose. Ma si potrebbero evitare in gran parte ove si facesse una radicale riforma nel formolare le ricette. Usasi in esse la lingua latina, parole troncate, segni che corrispondono alle divisioni dei pesi. Cessino queste usanze, come già si fece in Francia. Nei nostri ospedali militari si adopera già la lingua italiana. Di leggieri vedrà ognuno più rari saranno gli sbagli, tolti i segni che si debbono ai tempi cabalistici della medicina, ai tempi in cui questa aborriva dalla luce. Forse questa proposta sarebbe bene proporla al ministro dell' interno, che come presidente del consiglio superiore di sanità sarà più in grado di poterla far effettuare.

Ministro dell'interno. Le osservazioni dell' onorevole preopinante sono giuste, ma sono materia di regolamento.

Bertini. Sarei disposto ad aderire all'emendamento del relatore della commissione, che si differisca al 1853 l'attuamento del sistema metrico nei medicinali, colla speranza che intanto si compili il codice farmaceutico.

L'emendamento Polto non è approvato.

Bertini ritira il suo emendamento.

Demaria propone si rimandi al 1853 l' attuamento del sistema metrico nei medicinali, purchè venga prima compilato il codice farmaceutico.

Michelini propone che si sopprima quest' ultima clausola perchè la Camera non deve far dipendere le sue prescrizioni da un atto estraneo ad essa.

Demaria. Quest' osservazione già si fece nella precedente sessione e tuttavia l'art. fu approvato.

Michelini insiste nella soppressione e subordinatamente propone che nel frattempo si promuova la compilazione del codice.

Dopo prova e controprova la soppressione è approvata.

L' emendamento *Demaria* tolte le parole, sul codice, è approvato.

Essendo presente il ministro dell'interno il presidente dà al deputato Sulis facoltà di parlare per interpellar il ministro.

Sulis. Il ministro promise delle efficaci provvisioni per tutelare la tranquillità in Sardegna. Finora ei non fece nulla e i mali in quell'isola sono gravi e minacciano di farsi peggiori. I retrogradi, secondo la loro usanza, affibbiano questi mali alla libertà. Vuolsi togliere ai tristi questo pretesto. Badi il ministro alla grave risponsabilità delle sue azioni. Io gli domando perchè, onde proteggere la sicurezza nell'isola, non aumentò la quantità della forza necessaria, essendo essa ridotta a 425 cavalleggieri e 40 carabinieri, molto sproporzionata all'estensione della Sardegna, e perchè non vi si attivò ancora la legge sulla pubblica sicurezza dei 30 settembre 1848. I ministri sono tenuti solidariamente a questo dovere, tutti debbono vegliare.

Ministro dell'interno. Io desidero di poter far vedere all'onorevole deputato con cifre che già si provvide in qualche modo alla sicurezza della Sardegna; ma per potergli dare ragguagli più esatti lo prego di attendere ancora qualche giorno.

Pateri interpella il ministro dell'interno sulla guardia nazionale di Moncalieri, la quale venne disciolta e non ancora riordinata nel termine prescritto dal decreto; dice che ai cittadini di quella città sta molto a cuore quell'istituzione e che vogliono vedere smentite le voci sparse a loro danno.

Il ministro dell'interno promette di far eseguire il decreto e richiamare al dovere le autorità ove trascorrano.

Si procede alla votazione segreta sulla legge per la verificazione dei pesi e misure. Essa dà il seguente risultato:

Votanti	132.
Maggioranza	67.
Assenzienti	129.
Dissenzienti	3.

La Camera approva.

Il deputato Quaglia sviluppa la sua proposta di convertir 5000 lire in premii da accordarsi al migliore scritto sul modo di migliorare le razze cavalline.

La proposta Quaglia è presa in considerazione.

Il deputato *Bottone* sviluppa la sua proposta, relativa all'abbonamento dei giornali.

La proposta *Bottone* è presa in considerazione.

L'ordine del giorno reca la discussione sulle pensioni e giubilazioni militari.

Siede allo scanno dei ministri il sig. *Pettinengo*, nominato regio commissario per sostenere la predetta legge.

Il ministro della guerra comunica alla Camera, che sono già pronte o quasi pronte alcune leggi relative all'ordinamento dell'esercito, come quella della leva.

Quaglia legge un lungo discorso in favore della legge sulle pensioni militari.

È chiusa la discussione generale e si decide di passare alla discussione dei singoli articoli.

Art. 1. I militari dell'armata di terra hanno diritto alla giubilazione:

1. Per anzianità di servizio.
2. Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio.

È approvato senza discussione.

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori ed i capitani, dopo trent'anni di servizio.

I luogotenenti ed i sottotenenti, i bassi uffiziali ed i soldati, dopo 25 anni di servizio. Però il tenente promosso capitano, dopo 25 anni di servizio, conserva il diritto alla pensione di tenente, finchè abbia l'anzianità richiesta per la pensione di capitano.

E dopo vent'anni di effettivo esercizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitarii dell'esercito, i professori, i maestri ed altri impiegati civili dell'accademia militare, la cui carica sia assimilata ad un grado militare.

Il commissario regio accetta la redazione della commissione.

Menabrea propone che si sostituisca *scuole militari* ad *accademia militare*.

Dabormida. Propongo che non si considerino qui i maestri ed impiegati civili. Nella legge non devesi guardar solo all'accademia militare, la quale potrà in avvenire venir modificata. Non credo sia bene impiegare la parola *scuole*, perchè non sappiamo se queste esigeranno professori civili. Nè si fa danno ai professori dell'accademia, perchè v'è un regolamento che li riguarda. Quando sarà tempo si vedrà se sia il caso di adattar questa legge al collegio di Racconigi. Ma noi non ci dobbiamo intanto legare in ciò che può concernere le scuole future.

Menabrea. È giusto che si faccia una legge la quale comprenda tutti gl'impiegati di questi stabilimenti.

Dabormida. Io non ho detto altro se non che nelle varie organizzazioni potrebbero esservi cattedre che non dessero gli stessi diritti. Non sappiamo che farà il governo. Si farà un regolamento, si provvederà a ciascun professore, e la Camera se ne potrà occupare nella legge o nel bilancio, ma non è ora il caso.

Chiò. Il preopinante propose si sopprimesse il paragrafo di cui si discorre, perchè i professori di cui trattasi furono già contemplati nel regolamento. Osserverò che avrebbero un danno, poichè secondo questa legge il minimo dei professori sarebbe 1400 fr.; secondo il regolamento dell'accademia invece eccede di poco i 1000. Il sig. Dabormida non aveva forse a mente il regolamento.

Dabormida. Non aveva avvertito a questa circostanza, e non voleva pregiudicare i miei antichi colleghi. Ma sto fermo al mio emendamento. Solo si potrebbe porre un articolo in fine a loro vantaggio. Intanto non si pregiudicherebbe ora la questione.

Commissario. È intendimento del governo rimunerare convenevolmente i professori.

Bertolini. Nella legge presentata dal ministro dell'istruzione pubblica sull'insegnamento secondario i professori potranno godere della giubilazione solo dopo 25 anni. La condizione dei professori dei collegii nazionali non dev'essere peggiore di quella dei professori militari. Si renda dunque necessario anche per questi il servizio di 25 anni. In ogni caso si eccettuino i cappellani, i quali godono di una specie di sinecura e si portino alla seconda categoria, in quella dei sotto ufficiali.

Farina. Dev'esservi una differenza, perchè i professori militari vanno soggetti ad una vita più disagiata. Quanto ai cappellani non è giusto protrarre il loro dritto ai 25 anni. Essi debbono esser sacerdoti, principiar la loro carriera ad un'età già matura onde ispirare più rispetto, inoltre vanno esposti a disagii.

Lanza. Gli impiegati civili delle scuole militari non sono soggetti a quei disagi, e lo Stato non deve commettere ingiustizie. La Camera pensi che stabilisce un precedente che può costare milioni. Non so se il ministro e il commissario regio abbiano presenti i calcoli onde poterci ragguagliare sui danni cui può soggiacere l'erario. La Camera dee conoscerli. Io intanto appoggio l'emendamento del deputato Bertolini, perchè non si commettano ingiustizie.

Commissario regio. Rispondo alle obbiezioni che mi vennero mosse. Quanto ai cappellani dirò che non sono ammessi che ai 30 anni, onde solo ai 50 godono del minimo di pensione. Non sono note generalmente le loro funzioni. Esse non consistono solo a dir messa, ma ad educare i ragazzi, sollevare gli infermi, distribuire le elemosine. In guerra marciano al fuoco, si espongono ai disagii come i soldati, prestano cure ai feriti.

Quanto ai professori dirò al sig. Lanza che il governo prese in considerazione le ragioni dell'eguaglianza, ma che questa dev'essere intesa nel suo vero senso. I professori di prima classe poi non hanno che 2 mila franchi.

I professori dell'accademia debbono avere cognizioni molto estese, per mettere i loro allievi in grado di comportarsi bene nella società. Osservisi che dopo 14 anni d'insegnamento, i professori dell'università hanno diritto alla metà della loro provvisione, cosa che non ha luogo nell'accademia. Per ora il governo si contenta che ai professori di essa si dia quanto hanno: nell'avvenire provvederà una legge.

Alla domanda sull'ammontare delle spese, noterò che la Camera non ha ora da occuparsi di esse; se ne occuperà quando verrà l'esame della tariffa. La legge si propone due fini: 1. Provvedere alla sorte di alcuni che non furono contemplati nella legge del 1831. La Camera accolse già con favore parecchie petizioni tendenti a questo scopo. Il secondo fine è migliorare l'assegnamento delle pensioni. Di questo si tratterà nell'esame della tabella. Intanto noterò che l'aumento di spesa nei primi anni non potrà riuscire gravoso: l'effetto non sarà sensibile che in avvenire.

Ma devesi pure avvertire che verranno soppressi molti impieghi e si avrà con ciò una diminuzione, e che la proporzione sarà minore che in molti Stati d'Europa. Si fece un calcolo approssimativo, si tradusse il bilancio del 47 secondo la nuova tariffa e l'aumento porterebbe 213 mila franchi. Ma si potrà ottenere una nuova economia in altro modo. Come la tariffa del 1831 era minima e non provvedeva pur al necessario, il governo era obbligato ad aumentar il numero degli ufficiali degli invalidi, onde i pensionati avessero di che campare. Ciò non avrà più luogo quando le pensioni siano sufficienti. Rammenterò qui le parole del generale Lamoricière, il quale diceva poco tempo fa all'Assemblea, che il militare consacra al paese non solo la vita, ma tutto il suo tempo, onde giunto all'età di profittare della pensione non può più dar opera ad altra professione con che sostentarsi.

Dabormida dice che prima che si voti intende far alcune osservazioni.

Si chiede che la discussione venga differita al domani, e la tornata è chiusa alle 5 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Il Sindaco della citta' di torino.

Veduto l'articolo 32 e seguenti della legge 17 marzo 1848, non che gli articoli 18, 19, 21 e 114 di quella 7 ottobre stesso anno;

Notifica: Che il consiglio comunale, a termini degli avanti citati articoli di legge, dovendo nella prossima tornata di primavera nuovamente procedere alla revisione delle liste elettorali sì politiche che comunali, nel giorno di sabato 16 corrente mese, e nell'ufficio al 1 piano del palazzo civico, a cui si accede dalla scaletta nel cortile a mano manca entrando dal lato della piazza, saranno aperti appositi registri, nei quali tutti coloro cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle precedenti liste, potranno fare la loro dichiarazione, e presentare i titoli occorrenti, per quindi essere inscritti nelle liste a rivedersi.

Il sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che s'incontrano in una città popolosa per procedere d'ufficio alle iscrizioni previste dall'art. 23 della succitata legge 17 marzo, epperciò invita tutti coloro che potessero credervisi contemplati, a voler fare la loro dichiarazione.

Concittadini! Quanto prezioso sia il diritto all'elettorato, e quali prerogative esso racchiuda non è d'uopo accennarlo ad un popolo maturo alle liberali instituzioni; perciò il sindaco confida che ciascuno di voi, al quale per qualsivoglia titolo questo diritto competa, e non ne avesse peranco rivendicato l'esercizio, vorrà con tutta sollecitudine curare la sua iscrizione, dando così un novello pegno d'affezione alla patria ed alle politiche instituzioni che ci reggono.

Torino, dal palazzo della città il 15 marzo 1850.

G. Bellono.

Ciamberì, 12 *marzo.* — Leggiamo nel *Patriote Savoisien*:

La corte diede quest'oggi la sua sentenza nell'affare del *Paysan* d'Albertville, che abbiamo detto avea da discutersi ieri. Il signor avvocato Porraz, gerente del giornale, venne condannato per mancanza a 6 mesi di prigione ed a 1500 franchi d'emenda. Il sig. Rivolet, messo in accusa per aver stampato in un libretto gli articoli incriminati, fu condannato a quattro mesi di prigione ed 800 fr. d'emenda.

Livorno, 11 *marzo.* — Scrivono alla *Riforma*:

Il *Lombardo* ha portato a Civitavecchia il cardinale Vizzardelli con altri monsignori, prelati ec. ec. ec.

Ieri furono arrestati qui in Livorno due fratelli, certi Roselli furono condotti in fortezza, quindi questa mattina in Porta Murata per essere bastonati. Ma là sembra che il loro compassionevole stato commovesse gli stessi ufficiali austriaci, e la loro pena fu commutata, ieri dicono, in un mese di carcere in ferri.

Il nostro governo, mentre lascia che quest' I. e R. comando si occupi di tutto quello che riguarda politica, non procura poi che vengano castigati anche i ladri, i quali sembra che sieno più innocenti di quelli che si imbarazzano di politica.

Eccovi un fatto che lo dimostra chiaramente e che potete tenere per certo. L'altro giorno in piena mattina fu derubata una bottega di orologiaio, nel mentre che momentaneamente il padrone era lontano. Fra gli orologi derubati ve n'erano 4 che appartenevano a militari austriaci, che pretendono riavere, od esserne pagati non *conoscendo rubamenti.* L'orologiaro ricorse al colonnello facendogli conoscere come stava la cosa, al che questo rispose:

« Intendere che gli orologi gli sieno o restituiti o pagati. Che egli aveva fatto una nota al governo toscano insinuandolo a volergli dar braccio per punire i ladri, ma che questo non avea nulla concluso. Onde rubino pur allegramente che egli non se ne occupa, e ne ha ragione». Per altro ha soggiunto che « se rubassero a qualche suo militare, allora ci penserebbe da per se stesso».

Ora da tutto questo che se ne deve arguire?......

Altra bella misura è quella che riguarda i forestieri che vengono per la via di mare, i quali scendendo a terra, benchè proseguano lo stesso giorno il loro viaggio, vengono interrogati dal commesso di polizia al porto sul motivo per cui scendono a terra, o cosa rimangano a fare in Toscana. Vedete che queste sono misure che non conducono a nulla, e non servono ad altro che a tediare gli onesti, mentre quelli che venissero con mire cattive non sarebbero certo tanto gonzi a volerlo dire. Come vedete il guadagno è nissuno, gl'impiegati devono avvilirsi in queste incombenze meschine ed odiose, ed il governo con queste grette precauzioni non può far altro che screditarsi.

— Il *Vero Amico* di Bologna ci riferisce che l'armata pontificia sarebbe ricostituita di tre legioni estere, di cui una d'austriaci, una di francesi, ed un'altra infine di spagnuoli o svizzeri (?) Annunzia anche la prossima pubblicazione a Roma d'un gran giornale intitolato *La Civiltà Cattolica*, che secondo lui, *onorerà d'assai la nostra Italia e soprattutto la religione.*

Napoli, 2 *marzo.* — (Cart. dello *Statuto*). Ben conoscerete come tra noi si chiamino col nome di sovversivo, anarchico, demagogo, non quei furenti che per difetto di mente spinsero la cosa pubblica in Europa a mal partito, ma quegli uomini moderati, onestamente liberali, i quali vedendo opportuno sol lo sviluppo del principio monarchico rappresentativo per le circostanze dei tempi, sono egualmente contrarii sia alla reazione, sia alla così detta demagogia. Tra noi non vi furono mai demagoghi nel pieno senso della parola, salvo quei pochi illusi, *autori materiali* della catastrofe del 15 maggio, i quali o non più vivono, o vivono raminghi. Coloro che altrove p.e. in Piemonte, in Toscana, in Romagna eran detti *codini*, qui son detti anarchici: gli amatori di savia libertà son qualificati demagoghi. Taccio poi l'impudenza che si ha nel dare del *demagogo* al ministero piemontese come quello che permise i tre colori nazionali come segni dello Stato, che non permise il trionfo della reazione, l'abuso della forza, insomma che non volle essere nè russo, nè francese, e molto meno napolitano.

E che vi dirò io delle destituzioni, che hanno gettato il paese nello squallore, delle delazioni che hanno ingenerato il dubbio, il sospetto nell'animo a tutti, che hanno convertito in perplessità continua la pace domestica, che fan temere l'uomo onesto perchè l'onestà è divenuta delitto, che fan baldanzosi i delatori, e ciò che più rileva, contenti i vendicatori! Io conosco un gran numero di persone che sono nelle carceri, soprattutto tra la classe dei sarti, calzolai e contadini, che sono le vittime di private vendette: io ho assistito a pubbliche discussioni in corte criminale, ove si sono condannati a cinque anni di prigionia dei miserabili ignoranti, perchè una donna di mala vita (confessata per tale pubblicamente) gli aveva accusati di aver *parlato* contro il governo. Io ho inteso il pubblico ministero proclamar alto che i testimonii a discarico non dovevano far peso, perchè essi si scelgono tra gli amici dell'accusato! Ecco un magistrato sostenitore dei deboli, e della legge che cerca distruggere niente meno che il sacrosanto principio del discarico, perchè i testimoni all'uopo scelgonsi tra gli amici dell'accusato!

Vengo ad un ultimo fatto che ci ha tolto quel poco di vita che ci era rimasta. Si fa girare per tutte le amministrazioni una *petizione* in questi termini: « Il « popolo napolitano, desiderando che quest' anarchia « cessasse, e conoscendo come non sia maturo per le « libertà costituzionali, e quanto sia religioso il re, lo « prega voler ritornare al governo assoluto ». — Quest' obbrobrio di un popolo, che si dimanda petizione, si presenta dagli agenti della camarilla reazionaria e della bassa polizia, fango della nostra società, ed i miseri impiegati sono costretti a firmarla per non perdere il pane ed il sostegno delle loro famiglie. Nè dee dirsi infondato il loro timore, perchè il governo ha destituito i due eletti (*maires*) Carlo Spinelli ed il principe di Sirignano, perchè nella discussione che s'impegnò nella sessione straordinaria convocata per cura dell' intendente Cianciulli e per ordine del ministro Murena, riguardo all' utilità o non utilità del regime rappresentativo pel popolo di Napoli, l'ultimo, cioè Sirignano, disse essenzialmente, lealmente e giustamente — che gli eletti municipali non hanno diritto a discutere nella legge fondamentale dello Stato, quindi doversi dichiarare incompetenti — e così, nove tra dodici, si dichiararono tali, e la deliberazione non riescì secondo le mire del governo. Questa petizione illegale, perchè tendente a dimandar la caduta della forma di governo, dovrebbe punirsi negli autori come se ne punirebbe una che domandasse la forma repubblicana, ed intanto si puniscono quelli che non firmano. — Ieri o l'altro ieri la petizione girò le amministrazioni doganali; vi sono stati padri di famiglia che hanno pianto nel firmarla, altri impallidivano come la carta che avevano innanzi, altri si rifiutarono, altri elusero la firma, tutti la maledicevano, anche i retrogradi, perchè temono non cangino le cose, e le loro firme non possano essere loro di nocumento. — Ma ancorchè tutti gl' impiegati firmassero, è popolo questo? E la classe intelligente che protesta dalle carceri e dall' esilio, la indipendente che reclama dell'arbitrio o della miseria, non si ascoltano, non è popolo esso??

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Corrisp. di Vienna* ha da Costantinopoli: Il piroscafo turco *Tairi Bahri*, sul quale fu imbarcato in Varna il primo trasporto dei fuggiaschi ungheresi che da Schumla vanno in Asia, passò il 20 febbraio il Bosforo, e continuò il viaggio, senza qui fermarsi, verso Ghemlik nell' Asia minore, ove approdò ancora la stessa sera. Da Ghemlik fu tantosto incamminato per Brussa al suo destino. Oggi fu di nuovo qui di ritorno, e parte al momento per Varna, onde prendere quei fuggiaschi che passarono all'islamismo, per condurli a Alessandretta e quindi ad Aleppo. Un altro piroscafo turco *Taif*, che già fin da ieri fece vela per Varna, trasporterà quei fuggiaschi russi da sfrattarsi dalla Turchia, colà uniti, all'isola di Malta.

Oggi approdò qui pure il piroscafo da guerra americano *Mississipì*, con a bordo il nuovo ministro residente degli Stati Uniti sig. Maroh.

L' imperiale consigliere di Stato russo, e primo interprete di questa ambasceria, principe Handschery, cessò di vivere in Smirne nel suo tragitto da Trieste a qui.

GRAN BRETAGNA. — Il solo punto in cui la seduta parlamentare del giorno 11 presenta qualche interesse è la risposta data da lord Palmerston riguardo agli affari di Grecia. Il ministro confermò il fatto, che la protesta del conte di Nesselrode, pubblicata dal *Times*, era stata presentata al governo inglese dall'ambasciatore russo; confermò pure che la mediazione della Francia era stata offerta, ma dichiarò che non credeva utile al pubblico interesse deporre gli atti di queste negoziazioni finchè l'affare non sia compito.

— La spesa necessaria per completare la nuova Camera dei comuni è stata apprezzata da m.r Barry a lire 102,180.

— Le notizie delle contee agricole annunziano che la prossima raccolta de' cereali sarà la più soddisfacente, se la stagione continuerà a favorirla.

— La malattia del signor D'Israeli è sul declinare, e quanto prima sarà egli in grado di tornare a' suoi lavori parlamentari.

— È morto il gen. Pakenham, cognato del duca di Wellington, in età di anni 70. Egli aveva servito nell'assedio di Copenaghen (1807), e nella guerra di Spagna (1808-12).

—La stampa irlandese è vivamente preoccupata delle notizie di una prossima abolizione della carica di vicerè. Il *Freeman's journal*, protesta energicamente. Il *Mercantile Advertiser* dice: « Ogni tentativo per abolire la lord-luogotenenza, dev' essere considerato come un nuovo grado di quell' ingiustissimo, impolitico, ed anti-irlandese sistema di contralizzazione, che per molti anni passati ha dato tanto motivo di malcontento anche ai migliori amici dell'unione brittanica.

La *Nazione* esclama: Ci voleva questo fatto, che sarà udito come lo scoppio di un cannone, per svegliare l'Irlanda, e salvarla dal letargo a cui la destinano se per un impulso di disperazione non pensa a rialzarsi! L'*Evening Mail*, all' incontro, parla con disprezzo della corte irlandese, e nell'approvarne l'abolizione, domanda in compenso che la regina medesima vada a passare in Irlanda un mese dell'anno.

BELGIO. — Brusselle, 11 *marzo.* — Il progetto di legge sullo stabilimento di un banco nazionale venne adottato all'unanimità dalla Camera dei rappresentanti, e senza volere menomamente intaccare i giusti diritti e le prerogative del Senato, può presumersi che questo progetto incontrerà anche in quell'assemblea l'adesione ottenuta alla Camera dei rappresentanti.

La nuova banca dev' essere installata nei sei mesi dalla data della promulgazione della legge. Sei mesi è, pare, una dilazione ben lunga, e tuttavia è poca cosa, se si pensa a tutto quanto vi è a fare per giungere al principio delle operazioni. Noi crediamo per tal motivo, che sarebbe operare saggiamente, a non prender adesso qualunque misura d' ordinamento — i riguardi dovuti al Senato nol permettono — ma di pensare alle misure da prendersi, ed innanzi tutto alla scelta di un locale.

— Il bilancio della banac del Belgio per le operazioni del 1849 venne, dicesi, decretato ieri.

Secondo quanto viene riferito, le azioni dell'emissione primitiva (1835) riceveranno 4 0|0. Si sa che i 5 0|0 garantiti alle azioni dell'emissione del 1841 furono pagati nel mese di gennaio.

Rimane dopo ciò, sui benefizi realizzati, una somma abbastanza importante, che verrà prestata all'estinzione parziale che l' infedeltà di un impiegato fece provare alla banca.

FRANCIA. — Parigi, 12 *marzo.* — Parigi ha veduto compiersi le operazioni elettorali senza agitazione, senza turbolenze; ma ciò che importa notare specialmente si è che i votanti formano per lo meno i quattro quinti degli elettori inscritti. Noi abbiamo sott'occhio il risultamento dello spoglio dei voti all'Ospizio degli Invalidi. Sopra 2000 votanti la lista dell' Unione elettorale ottenne 1700 voti, e la lista democratica socialista 300.

Conforme ad una decisione dell'amministrazione municipale, è quest'oggi, 12 marzo alle ore 8 del mattino, che si procede allo spoglio dei voti nelle sezioni di Parigi.

N'è incaricato il solo ufficio; atteso che l'attuale elezione non ha che tre membri, non vi sarà altra tavola per lo spoglio, che quella cui presiede l'ufficio.

Fin da ieri fu affisso un decreto dal prefetto della Senna, che stabilisce per venerdì, 15 marzo, lo spoglio generale dei voti espressi nei dodici circondarii di Parigi e gli otto cantoni rurali del dipartimento della Senna.

L'altr'ieri verso le quattro dopo mezzogiorno un centinaio di militari, condotti da un certo Laurency, cancellato due volte dal suo grado per cattiva condotta, venne a deporre deliziosamente delle corone e degli emblemi a piedi della colonna di Luglio.

La presenza di quei militari, appartenenti a diversi reggimenti di fanteria, provocò delle grida di *Viva l'armata! Viva la Montagna!*

Al loro ritorno nelle rispettive caserme vennero assai male ricevuti dai loro compagni; dovettero capire di aver gravemente compromesso il loro uniforme, facendosi complici di una dimostrazione faziosa e mascherata dall'apparenza d'un omaggio pietoso reso alla memoria dei morti. Parrebbe anche, che in vece di punirli, l'autorità abbia dovuto proteggerli.

Ieri sera alle sei ore la piazza della Bastiglia era ingombra da 1500 *blouses* incirca, che si abbandonavano ad invettive contro l'autorità.

Il sig. prefetto di polizia ha mandato una brigata di sergenti di città per tutelare l'esecuzione delle misure che aveva prescritto. Nel tempo stesso venne affisso in tutti i quartieri della capitale un avviso proibente oramai le manifestazioni della Bastiglia, ed ordinante il pronto sgombramento di tutte le corone, di tutti gli emblemi sediziosi o contrari ai regolamenti di polizia deposti a piedi del monumento.

Sentiamo che il voto dei militari della guarnigione di Lione fu tutto quanto in favore della causa dell'ordine. Le elezioni dell'Isère sono pure soddisfacenti. Il sig. Barral ha ottenuto i cinque sesti dei voti.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Delle petizioni del cantone di Friborgo sono state indirizzate al consiglio federale, per chiedere l'abolizione del decreto del governo friborghese sull'imposta messa a carico dei principali capi del Sonderbund. Il consiglio federale non ha voluto entrare in materia su di ciò, ed ha rimandato i petenti ai tribunali ordinarii.

Berna. — Il consiglio esecutivo, rispondendo all'ultima circolare del consiglio federale relativa ai rifugiati, annuncia che in questo cantone sono ancora 330 rifugiati, di cui 170 sono mantenuti dallo Stato, e soli 21 di essi (15 ungheresi e 6 badesi) hanno risolto di prender servizio in Africa. Gli altri tutti hanno sottoscritto una memoria in cui sono indicati i motivi per i quali rifiutano.

Zurigo. — In questo cantone sono 445 rifugiati, di cui 197 vivono di mezzi proprii, 241 lavorano presso privati, e 7 sono spesati dal cantone. Per entrare nella legione estera sonosi presentati 4 badesi, 1 austriaco, 1 ungherese, 4 polacchi ed 1 prussiano.

Argovia. — In questo cantone sono 85 rifugiati germanici, di cui un solo, ammalato, è mantenuto a spese della confederazione.

Soletta. — Il 6 marzo erano ancora in questo cantone 60 rifugiati, di cui 4 nella caserma, 10 che vivono di mezzi proprii, e 46 che vivono presso particolari o per conto proprio: 4 sonosi dichiarati per entrare nella legione straniera.

(*Dalla Gazz. Ticinese del* 13).

ALEMAGNA. — *Testo della convenzione* (*) *di Monaco conchiusa il 27 febbraio fra i plenipotenziarii di Baviera, Sassonia e Wurtemberg.*

Considerando che la revisione della costituzione federale, annunziata coi decreti federali del 30 marzo e del 7 aprile 1848 è di necessità urgente, che all' Assemblea nazionale convocata a questo scopo, non riuscì nel suo intento, e che anche le trattative attivate più tardi fra parecchi governi tedeschi non bastarono a produrre un progetto di costituzione, il quale abbracciasse tutti gli Stati confederati:

I governi regi di Baviera, Sassonia e Wurtemberg crederono esser dover loro tanto verso i proprii paesi, quanto verso la comune patria d'intendersi intorno ad un progetto che attuasse gli anzidetti decreti federali.

Pertanto i sottoscritti:

Per la Baviera: il ministro di Stato della real casa per gli affari esteri, Luigi Von der Pfordten.

Per la Sassonia: l' incaricato regio, conte Adolfo di Hohenthal.

Per il Wurtemberg: l' inviato straordinario e plenipotenziario regio, conte di Degenfeld-Schomberg,

Sonosi radunati quest'oggi, e sulle basi delle trattative confidenziali e passate fra i loro alti governi, e sotto riserva delle ratifiche, sono convenuti sugli articoli in appresso, i quali sono il contenuto del progetto comune, e servono ad esporre i principii, secondo i quali avrà luogo la revisione della costituzione federale tedesca, mediante la quale sarà possibile, nelle attuali circostanze, di evitare all'Alemagna, una divisione

---

(*) Questo trattato fu detto originariamente dei quattro re come chiamavasi dei tre re l' alleanza prussiana. Facciamo osservare, che entrambe le denominazioni restano oramai improprie, l'Annover non facendo più parte della lega prussiana, nè avendo aderito al trattato che pubblichiamo, torna più corretto dire semplicemente — Trattato di Monaco e lega prussiana.

fatale, e soddisfare alle promesse fatte da tutti i governi confederati coi preaccennati decreti.

Art. 1. Sono considerati come affari di competenza della confederazione:

1) Il diritto del popolo tedesco di essere rappresentato nei suoi rapporti generali coll'estero. Non è però vietato ai singoli Stati di avere inviati speciali.

2) Le questioni di guerra e di pace.

3) Il comando supremo dell'armata di terra e di mare.

4) La conservazione della pace, della tranquillità e della sicurezza interna.

5) La sorveglianza di tutti gli affari commerciali e doganali comuni a tutti i confederati.

6) La sorveglianza della navigazione, delle poste, delle vie ferrate e dei telegrafi.

7). Le misure da prendersi per giungere ad un accordo riguardo alla desiderata uniformità nelle monete, pesi e misure.

8). I provvedimenti opportuni per ottenere i fondi necessarii alle spese comuni per mezzo di contribuzioni matricolari.

9). L'accordare i diritti spettanti a tutti gli individui che appartengono alla confederazione germanica.

10). La legislazione federale, conservando inviolata l'indipendenza dell'amministrazione interna nei singoli Stati.

11). La giurisdizione in materia federale.

Art. 2. Gli organi federali sono: 1). Il governo federale. 2). La rappresentanza nazionale. 3). Il tribunale federale.

Art. 3. Il governo federale è composto di sette membri nominati dai seguenti Stati confederati:

1). Austria. 2). Prussia. 3). Baviera. 4). Sassonia. 5). Hannover. 6). Wurtemberg. 7). Assia elettorale e Assia granducale.

È facoltativo agli altri Stati confederati di unire a beneplacito il loro voto con uno di questi sette, semprechè non esistano rapporti agnatici od ereditarii che stabiliscano con quale dei sette Stati essi debbano andar d'accordo. I singoli Stati che manderanno un rappresentante in comune con altri, avranno ad intendersi fra di loro intorno al modo di esercitare il diritto di rappresentanza nel governo federale.

Art. 4. Il governo federale risiede in Francoforte sul Meno; esso amministra tutti gli affari della confederazione, eccettuata la giurisdizione e la esercita in parte di propria autorità, in parte colla cooperazione della rappresentanza nazionale. Esso entra in relazione coi singoli Stati confederati per mezzo dei loro plenipotenziarii, ed in mancanza loro, per corrispondenza diretta.

Art. 5. Il governo federale prende d'ordinario le sue decisioni a semplice maggioranza di voti. Solo quando si tratti di modificare la costituzione, sarà necessaria l'unanimità.

Art. 6. I membri del governo federale devono seguire le istruzioni inviate loro dai rispettivi governi. Non potrebbero però rifiutare di prendere parte alla votazione in mancanza d'istruzioni. Trattandosi di questioni importanti sarà accordato un termine per domandare le istruzioni; questo trascorso, passerassi alla votazione.

Art. 7. Il governo federale nomina i funzionarii federali necessarii.

Art. 8. La rappresentanza nazionale è composta di 300 membri eletti, 100 in Austria, 100 in Prussia e 100 in tutto il resto dell'Alemagna; nulla importa che l'Austria e la Prussia entrino nella confederazione con tutti i loro Stati, o con parte soltanto dei medesimi. Sarà nominato un membro almeno in ogni Stato della confederazione.

Art. 9. I rappresentanti della nazione sono eletti dalla dieta dei singoli Stati facienti parte della confederazione.

Art. 10. Il governo federale convoca la rappresentanza nazionale, ed ha il diritto di scioglierla. In caso di scioglimento dovranno, nel termine di 6 settimane, farsi le nuove elezioni e convocarsi l'Assemblea.

Art. 11. La legislazione federale appartiene all'Assemblea nazionale. Senza il suo assentimento non potrà il governo federale emanare nessuna legge. L'Assemblea nazionale ha il diritto d'iniziativa in tutti i provvedimenti che entrano nella cerchia della legislazione federale.

Art. 12. È necessario l'assenso dell'assemblea nazionale per fissare le spese federali e le imposte matricolari da prelevarsi. Ogni tre anni il governo federale sottopone ad esame il bilancio preventivo ed il rendiconto delle somme impiegate. Le contribuzioni matricolari vengono ripartite fra i singoli Stati confederati in proporzione dei rappresentanti ch'essi mandano all'assemblea, come all'art. 8.

Sarà oggetto di una convenzione speciale il fissare quali spese siano da considerarsi come federali, e da ripartirsi in questa proporzione.

Art. 13. L'assemblea nazionale può far proposte al governo federale, concernenti qualunque affare che riguardi la confederazione.

Art. 14. Nei seguenti casi le decisioni dell'assemblea devono per esser valide, avere una maggioranza di due terzi dei voti

1) Quando si tratti di compilare o modificare le leggi fondamentali della confederazione.

2) Quando si vogliano ammettere nuovi membri nella confederazione.

3) In affari di religione.

Art. 15. Sarà inaugurato un tribunale federale.

Art. 16. Tosto che tutti i membri dell'attuale confederazione germanica avranno aderito agli articoli precedenti, il governo federale sarà composto secondo l'articolo 3, e sarà surrogato alla commissione federale provvisoria installata a tenore della convenzione del 30 settembre 1849.

Art. 17. Il governo federale deve preparare immantinenti una legge fondamentale della confederazione sulla base dei citati articoli. Questa legge sarà destinata dietro il consenso di tutti i membri della confederazione germanica attuale, a far le veci dell'atto del congresso di Vienna dell'8 giugno 1815, e dell'atto finale del 15 maggio 1820.

Art. 18. Questa legge fondamentale sarà proposta dai singoli governi alle rispettive Camere, invitandole a procedere alle elezioni dei rappresentanti nazionali.

Art. 19 ed ultimo. Terminate le elezioni, sarà convocata l'assemblea nazionale, la quale avrà a deliberare intorno alle leggi fondamentali.

Ottenuto l'assentimento (ciò che dovrà farsi reciprocamente colla maggior prestezza possibile) i tre governi regii manderanno le loro proposte ai governi d'Austria e di Prussia, e ne daranno annunzio alla commissione centrale.

Questo documento è stipulato in tre esemplari identici.

Fatto a Monaco al ministero degli affari esteri
il 27 febbraio 1850.

(L. S.) (firmato:) Luigi Von der Pfordten: conte Adolfo di Hohenthal: conte Ferdinando di Degenfeld Schomberg.

Ecco dunque quel famoso progetto che la *Gazz. d'Augusta* diceva essere un capolavoro di liberalismo. Noi l'abbiamo detto nel foglio di ieri, e quest'oggi lo ripetiamo, che, secondo il nostro credere le probabilità di successo sono ben poche.

Per una parte il progetto Von der Pfordten nasconde sotto belle parole le sue tendenze pericolose alla libertà ed all'indipendenza del paese; per l'altra, esso fa nessuna concessione ai piccoli principati; questi, ad eccezione dei sette che hanno parte nel governo federale, restano mediatizzati. Così la convenzione di Monaco, senza recare vantaggio alla causa popolare, è funesta ai governi di secondo e terz'ordine. La Prussia, non v'ha dubbio, sarà la prima a rigettarlo; lo stesso faranno le Camere di Sassonia e Wurtemberg, e per ultimo l'opinione pubblica di tutta l'Alemagna si dichiarerà contro questo malaugurato progetto, cui si cercò di dare una maschera di liberalismo.

Con poche parole possiamo addimostrare ciò che v'ha d'illusorio nelle disposizioni così dette liberali della convenzione. Noi vediamo menzionati i diritti dei cittadini tedeschi confederati: questi diritti però non sono specificati. La nuova dieta rassomiglia intieramente alla antica; non vi è governo, giacchè gl'inviati devono nel votare seguire le istruzioni ricevute. Non fa duopo dire che quella dieta sarà un vero mosaico, poichè oltre i tedeschi vi siederanno degli slavoni, dei croati, degli ungheresi, italiani, ecc. e che l'Austria coalizzandosi con un'opposizione qualunque, potrà in ogni tempo distruggere l'Alemagna.

Torna inutile il far notare, che non è fissato un termine per l'inaugurazione del tribunale federale, e cento altre omissioni più o meno importanti ma non fatte a caso.

Per la parte sua poi l'Austria, senza far noi ulteriori comenti, così fa parlare il suo organo, la *Gazz. dell'impero*, intorno al modo in cui intende interpretare l'art. 8 della presente convenzione.

«I fogli periodici, gli esteri specialmente, nei loro articoli concernenti la nuova lega dei tre re assai di frequente affermano, che le provincie italiane dell'Austria non saranno comprese in questa nuova Confederazione e che la posizione loro sarà eccezionale. Noi confessiamo, che una simile disposizione ci sorprenderebbe, perchè evidentemente contraria allo spirito del progetto.

Lo scopo della politica austriaca, facendo ammettere nella Confederazione germanica anche le provincie finora escluse, si è di costituire questa confederazione in modo, che l'uniformità degli ordinamenti al di dentro, e l'identità degli interessi al di fuori la rendano capace del maggior sviluppo.

Già più d'una volta noi abbiamo fatto osservare come l'unità dell'Austria sia una fra le prime condizioni dell'equilibrio europeo e della potenza durevole della gran confederazione germanica. Ma i diversi popoli che formano lo Stato austriaco, e che in disparte della loro esistenza speciale come nazioni, si uniscono nell'intento di costituire in potenti basi una patria comune a difesa di tutti questi popoli, diciamo noi, hanno il diritto ed anche il dovere di essere rappresentati nell'organismo che si vuole creare. Si tratta delle sicurezza e del vantaggio del gran corpo di cui fanno parte.

Partendo da questo principio non riescirà difficile accennare la posizione che deve necessariamente essere fatta alle provincie lombarde nelle attuali condizioni territoriali d'Europa.

Secondo noi, i rapporti loro coll'Austria indicano in quale rapporto esse debbano stare colla Confederazione germanica.

Molto si è detto e molto discusso in questi ultimi anni sulla possibilità di staccare dall'Austria le provincie italiane, e la spada troncò in ultimo la quistione. Ma la vittoria non ha che convalidato definitivamente gli antichi diritti!! Non è l'ambizione che mosse l'Austria a sostenere ad ogni costo il suo dominio in Italia e mantenere fermi al Ticino i confini dell'impero; fu la necessità di avere frontiere sicure; fu il destino naturale e fortunato delle provincie italiane, quantunque lo spirito di partito che domina in Italia non ne voglia ancora convenire!!

Noi non crediamo che esista in Europa un uomo di Stato il quale creda possibile render l'Italia una ed indipendente sotto qualvogliasi forma nella situazione in cui le grandi potenze trovansi attualmente. Non sarebbe lecito che ad un utopista il concepire una tale idea dopo le esperienze forniteci dalla Francia e dall'Inghilterra nell'ultima epoca rivoluzionaria.

Ognuno ha potuto convincersi che, nè la Francia vedrebbe di buon occhio al piè delle Alpi uno Stato italiano veramente potente, nè l'Inghilterra, guidata sempre da massime cosmopolitiche, vorrebbe deviare dal suo sistema per sostenere gl'interessi del nuovo regno.

L'Inghilterra favorirà nel loro nascere i piccoli Stati impotenti, per poi dominarli e trarne profitto; speculerà sui trattati come fece a Methuen; proteggerà l'Italia come avrebbe protetto l'Ungheria; come in questo momento protegge la Grecia. Ma le provincie lombardo-venete non divideranno la sorte della penisola Iberica; nè Francia, nè Inghilterra estenderanno il loro braccio o l'influenza loro fino al Brenner, l'Austria ne risponde: essa lo deve all'Italia, alla Germania, a sè stessa. (*Reichszeitung*).

AUSTRIA. — Vienna, 8 *marzo*. — Fu tenuto oggi un gran consiglio di gabinetto, al quale intervenne il generale d'artiglieria barone Jellachic. Come ci viene assicurato, gli affari della Croazia ebbero la loro definitiva ultimazione in questa conferenza. (*Oss. Tr.*).

DECESSI *verificati il dì* 14 *marzo in Torino*.
N. 25

Dal 1 gennaio, totale » 1498.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza particolare*).

Parigi, 13 *marzo, ore* 5 *pom.*

« Il ministro dell'interno mi annunzia all'istante, che tutte le elezioni che giungono per il telegrafo sono socialistiche o del partito rosso, ad eccezione solo di quelle dei dipartimenti del *Chér* e del *Var* ».

ELEZIONI DEI DIPARTIMENTI.

Basso-Reno. — Gerard Vidal, Valentin Labonlaye, Hochsthall, *tutti socialisti*.
Niévre. — Gambon, *socialista*.
Loire et Cher. — Etchegoyen. — *Soc.*
Haute Vienne. — Ducoux. — *Soc.*
Saone et Loire. — Esquiros-Madier de Montjau ainé — Charassin — Buvignier — Henneguin, *Tutti socialisti*.
Chér. — Vaugné — Desgranges. *Moderati*

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

— Ci scrivono:

Milano, 14 *marzo*. — Ieri vi fu nella chiesa di S. Stefano un ricchissimo funerale per il defunto duca Visconti; il concorso fu grande e dimostrò quanto sia grata la memoria per chi ha sofferto per la patria; le qui unite iscrizioni lo accennano. Ciò poi che si acquistò elogi ed ammirazione era il disegno fatto da un giovine nostro ingegnere, stile dei tempi di S. Ambrogio: le pitture eseguite da Scrosato ed altri bravi pittori; ricchezza di addobbi, d'illuminazione, che era oltre la cera, in vetri colorati a *tre colori*.

Non vi erano soldati, tranne le guardie municipali. E nessun sinistro ebbe luogo ad onta dello straordinario concorso, che dura tutt'oggi.

Di più saprete la nuova notificazione; che il bollo che oltrepassa le lire 60 che per la nuova legge di tasse viene ad essere formidabile, si dovrà pagare tutto in danaro, esclusa la carta monetata. Si parla di un prestito forzato di cento milioni pel Lombardo-Veneto!!

Avrete forse sentito a parlare dell'invito ad Archinto, Mylius e Simonetta negoziante, di recarsi a Vienna per trattare di una banca figliale; dovettero partire. Ora poi si sa che un'altra commissione deve partire, composta di Schizzi, Villa, Nazzari, prof. Ambrosoli e avv. Salerio di Brescia. Ieri hanno arrestato l'avv. Molinelli, fratello del consigliere.

Ecco le iscrizioni

Alla porta della Chiesa.

Conforto di lagrime e di espiazione
All'anima
Del duca Uberto Visconti di Modrone
Cui
Dovizia di censo gloria di antenati
Decoro di titoli
Dolcezza di affetti domestici
Non francavano da morte
Immatura miserrima
in suolo straniero
— Oh della eterna mente consigli inarrivabili! —

Morì sulle rive del Lemano
Il giorno 15 del 1850
In età di 47 anni
Accomandati a Dio nell'ultimo sospiro
La genitrice Aurelia dei principi Gonzaga
La moglie i figli la patria.

A destra del catafalco.

Postergati i dispettosi orgogli di casta
Giovine pellegrinò assai terre d'Europa
E acquistata fede alle industrie moderne
Conferì molto oro onde la patria italiana
Si vantaggiasse dei loro trovati ammirandi.

A sinistra.

(Questa venne cancellata).

Esempio imitabile di carità cittadina
Nelle supreme contingenze della patria
Spontaneo diede nome tesori sè stesso
Consolando il doloroso sacrifizio
Col testimonio della incolpata coscienza.

E. De Magri.

Borsa di Parigi *del* 12 *marzo*. — La borsa fu estremamente agitata pei risultamenti parziali degli scrutinii elettorali che si sono fatti correre, ed i pubblici fondi provarono un abbassamento sensibile.

Il 5 0|0 si produsse a 93, 45, cadde a 92, 70 per risalire e finire a 93 in ribasso di 90 cc. in confronto di ieri.

Il 3 0|0 a 57, 70 calò di 50 cc. In quanto agli altri valori, essi non rappresentano che una leggiera differenza in ribasso. L'opinione generale alla borsa era, dietro i risultamenti degli scrutinii conosciuti fino ad ora, che due dei tre candidati democratici, i signori Vidal e Carnot, prevarrebbero; ma siccome non conoscevasi ancora che il risultamento di alcuni circondarii di Parigi, tutto al più quello dei terzi dei cantoni rossi; è ancor lecito di credere che domani il risultamento definitivo sarà più favorevole alla lista dell'*Unione elettorale*. Nulla si è fatto correre sull'avvenuto delle elezioni delle provincie, e le notizie estere, quantunque ben gravi, tuttavia non preoccuparono i nostri speculatori, interamente assorbiti dalla quistione vitale del giorno.

Durante la borsa la *Presse* ed il *Siècle* pubblicarono parecchie edizioni che davano i risultamenti delle sezioni. Si vede che questi due organi della politica scarlatto dovettero fare una scelta fra quei risultamenti, e se domani non continua il ribasso, gli speculatori che operarono dietro i dati di quei giornali potranno con ragione maledirli.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in ribasso di 70 cc. a 93 fr., ed il 3 0|0 in ribasso di 45 cc. a 57, 65.

Fondi esteri. Poca mutazione avvenne in questi valori. I prestiti romani rimasero come ieri, l'antico a 79, ed il nuovo a 78 3|8. Il 5 0|0 Belgio (1840 e 1842) a 98 1|2 calò di 1|8, ed il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 80 cc. a 87.

S. NICCOLINI *gerente*.

Di varie recitazioni già fatte in Torino dal signor Alexandre, e delle sue prossime Accademie.

Abbiamo da poter assicurare che sarà dato, di qui a pochi giorni, principio alle drammatiche *accademie* del signor *Alexandre*, il quale colle varie recitazioni che diede gentilmente in coltissimo ceto, e martedì scorso nell'università, superò già (si può dire) fra di noi la precorsa fama del suo nuovo e brillantisssimo genere di trattenimenti.

Ci vien comunicato il programma delle suddette *accademie*, le quali non sono state finora ritardate che coll'unico motivo di dover scegliere un locale affatto conveniente, trattandosi di riunirvi soltanto un'ornatissima società, e quasi privata, di signore e signori, per via d'abbuonamento. Le condizioni precise ne saranno, con esteso manifesto, in questi giorni pubblicate — ma intanto ci affrettiamo di dare ai nostri lettori un'idea anticipata di quel *programma* medesimo nella sua parte artistica, coi seguenti dettagli.

MATINÉES FRANÇAISES

ou

Six académies de récitation dramatique, reproduisant toutes les célébrités littéraires de la France, dans les plus brillans chefs-d'oeuvre de comédie, tragédie, drame, vaudeville, poésie lyrique, fables, contes, romans, lettres, eloquence parlamentaire, journalisme en prose et en vers.

L'objet de ces *matinées* est d'offrir à la bonne compagnie une distraction digne d'elle, en lui rendant vivantes, pour ainsi dire, les beautés de la scène, de la poésie, de la tribune et de la conversation française.

Dans les mouvans tableaux d'une récitation dramatique, chacune des six *académies* représentera quelque variété principale de composition et de style. — Toutes ensemble laisseront au sentiment, comme au souvenir, une peinture complète de l'esprit et du langage français, avec les noms des artistes à l'entour du cadre.

Rien de l'ennui d'une *séance de littérature*; tout en dialogue, en geste, en dramatique expression. C'est un concours d'une heure entre tous les grands maîtres de l'intelligence et de la parole, à qui saura mieux réjouir l'esprit, émouvoir le coeur, enchanter l'oreille.

On a chez-soi le livre. — On vient entendre l'écrivain, et juger de l'art difficile de le reproduire sur tous les tons.

1.ère *matinée*. — Haute comédie, comédie de moeurs, comédie d'intrigue.

2.ème *matinée*. — Tragédie et drame, ouverte et terminée par le vaudeville.

3.ème *matinée*. — Contes, fables, épigrammes, lettres, épîtres, élégies, poésie lyrique.

4.ème *matinée*. — Romans et voyages.

5.ème *matinée*. — Eloquence parlamentaire, ouverte et terminée par une scène de comédie politique: Le *mariage de Figaro*; *Bertrand* et *Raton*.

6.ème *matinée*. — Les journaux en prose et en vers.

(Seguono in gran numero i nomi d'autori ed oratori, sia antichi, sia contemporanei); ma ci limitiamo a quanto precede.

Dopo simile novità ed interesse, dopo l'ammirazione destata dal signor *Alexandre* nei saggi dell'esimia arte sua, diremo che divien certezza e giustizia il promettergli uno dei più felici e brillanti incontri che ad artista superiore furono mai concessi da una delle capitali straniere ove meglio si conosce e si apprezza ogni più squisito merito della lingua e della letteratura francese.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Azioni emesse e garantite dal governo di Francoforte sul Meno, con un capitale di 3 milioni e 340,000 franchi divisi in 11350 vincite, cioè una di franchi 452200; due di franchi 214300; una di 86,000; una di 53,575; due di 42,860; due di 32,100; una di 25.700; quattro di 21,400, ecc. ecc. Le più piccole sono di franchi 214.

Le prossime seguenti e principali estrazioni principiano il 4 aprile p. f. e termineranno il 22 del medesimo mese.

Prezzo di una azione intiera franchi 200, la metà di una azione franchi 100. 1|4 di azione fr. 50; pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o contro la tratta dei sottoscritti.

I prospetti in lingua italiana, che contengono tutto il dettaglio desiderato, e le liste officiali delle estrazioni, munite del bollo del governo di Francoforte, saranno *prontamente* mandate agli interessati.

Ogni azione deve figurare immancabilmente in queste liste, perciò ognuno deve verificare da sè la sorte avvenuta a tutte le azioni.

Dirigersi a

F. E. Fuld e Comp.

Banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.
Oppure via della Posta, n. 16, in Livorno.

TEATRI.

(*Questa sera* 16 *marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il Ciabattino di Londra*.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita a beneficio dell'attrice Marietta Pezzi: *Il Cappellino color di rosa*. — Farsa: *La conversazione al buio*, con Meneghino.

D'ANGENNES. — *Estelle* ou *Le Père et la Fille*. — *Le Démon de la Nuit*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita a benefizio della prima attrice Regina Laboranti: *La morte di Maria de' Medici*. — *La Scommessa*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 18 Marzo 1850. Num. 686.

TORINO

17 Marzo.

RIVISTA.

In Francia grande è la gioia dei socialisti, e profonda l'afflizione degli amici dell'ordine pel risultato delle elezioni.

Un giornale pubblica sopra questo soggetto una statistica di confronto fra le nuove elezioni e le primitive: ma noi crediamo che è vano il dissimulare il male, quando male esiste.

Dicesi che molti legittimisti abbiano votato pei socialisti. Che gran numero di ragguardevoli persone hanno fatto richiesta di passaporto e sonosi portate all'estero; circostanza che non aumenterà certo i profitti de' minuti negozianti di Parigi. La borsa ha provato una grande commozione, dalla quale non si è rimessa che all'udire la nuova delle elezioni di provincia, in buona parte favorevoli all'ordine. L'assemblea fu svogliata e trista ed a mala pena votò i due duodecimi provvisorii sul bilancio del 1850, ed un credito di 10,160,000 franchi per le spese coloniali.

Non perdiamo la speranza che in Toscana le istituzioni costituzionali riprendano vigore. Il governo sembra innoltrarsi alquanto per questa via, che è quella della legalità e della salute del paese. Già si è potuto notare che dopo il Piemonte la Toscana è la sola contrada d'Italia in cui le opinioni possono legalmente manifestarsi per mezzo della stampa; e per nostro conto, sebbene vogliamo come garanzia la libertà più intera della stampa per tutti, non abbiam nulla da desiderare in quel paese per la manifestazione delle opinioni liberali che noi professiamo.

Inoltre quel governo è anche il solo, dopo il Piemonte, che in Italia ha dato pubblicità a' suoi atti; e vuolsi ora che sia per provocare e sostenerne la polemica con qualche organo semi-officiale. Pare inoltre che cominci a fare tra gli uomini della opinione monarchico-costituzionale, e la demagogia quella distinzione che invano si attenderebbe dalle cieche reazioni di Napoli e di Roma, e che finora non avea fatto abbastanza.

Per una nuova maniera di guarentigia all'indipendenza di uno Stato secondario la milizia pontificia sarebbe composta di truppe rivali di quattro potenze cattoliche, la Francia, la Spagna, l'Austria e Napoli: il sistema di equilibrio sarebbe spinto fino alle porte del Vaticano. La corte di Roma consentirebbe ad annullare in un dato tempo se stessa piuttosto che transigere col progresso.

Il governo napolitano adopera come stromenti i giudici e i pubblicani. Esso cerca una religione ed una filosofia che possano onestarlo come nel medio evo. Procura quindi di sciogliere dal giuramento costituzionale la coscienza del re, inventando petizioni per l'abolizione dello statuto: e offre premi ed accoglienze a qualunque penna voglia farne l'apologia.

Il conte di Nesselrode indirizzò al barone di Brunow un secondo dispaccio assai più mite e raddolcito del primo: è sempre però abbastanza imperioso. Malgrado la cessazione del blocco, risulta dalle dichiarazioni di lord Palmerston, che le prede fatte finora non saranno restituite se non quando sarà fatta ragione alle querele del gabinetto inglese. La mediazione della Francia non è stata accettata ne' termini d'un arbitraggio, ma in quello di *buoni uffici*.

Una prima rivelazione sopravviene a darci la chiave di questa inaspettata animosità dell'Inghilterra verso la Grecia. Gli autori della rivolta ionica avrebbero denunziato, o finto di denunziare una trama, dalla quale una grave responsabilità cadrebbe sul re Ottone: è il *Times* medesimo quello che troverebbe in tal caso scusabile l'irritabilità di lord Palmerston.

IL SOCIALISMO

È nostro sventurato destino il vedere spesso male dove altri vede bene, e gemere sopra sciagure, che da molti sono accolte siccome lietissime venture. Gli è probabilmente questo destino che oggi c'induce a lamentare le elezioni testè avvenute in Francia. Abbiamo troppo soventi preveduto il trionfo lento o rapido del socialismo perchè ne occorra ricordare le nostre profezie; ma non dissimuliamo a noi medesimi che la tristissima soddisfazione che possiamo avere nel rammentare il grido *Il socialismo si avanza!*, da noi alzato or sono parecchi mesi, grido allora deriso, svillaneggiato e trattato poco meno che di codarda menzogna, ne incombe l'obbligo di credere noi medesimi vieppiù fermamente ne' nostri vaticini, e tentare di diffondere le novelle e più terribili paure che ne sorgono in cuore, ora che il grido nostro si è mutato così: *Il socialismo si è avanzato!*

A dir tutto in breve frase, è nostra convinzione che la Francia scivolando piede per piede nella frana che le sta aperta davanti, sta sfasciandosi e morendo: se questo è il fato che attende la grande nazione, essa sola sarà da incolparsene. Ma il peggio è che la Francia finirà, come ha già incominciato, per distruggere la libertà europea. Noi non possiamo immaginare nesso più logico e storico di quello che presentano i consecutivi e crescenti guadagni che in Francia fece la dottrina della barbarie e del nulla: codesti guadagni non possono far sì che non siano seguiti da altri ed altri, infinchè l'anarchia regni sola e produca poi naturalmente il dispotismo.

Quella nazione che orgogliosamente si battezzò per cervello d'Europa, ha porto orecchio alle più stupide e ridicole favole ammantate di vesta economica: si è lasciata infarcire di assurdità colorite in guisa di generosi sforzi verso il miglioramento umano: ed ora è fatta dalla febbre così demente, che forse metà dei Francesi sono disposti a battersi coll' altra metà in onore di quelle favole ed assurdità; ed ora essa è venuta a tale, che trova i suoi figli divisi in due vasti campi: nell'uno stanno tremando i possidenti, e nell'altro stanno avidamente frementi coloro che nulla posseggono. Tale è, ridotto nella più pretta sua significazione, l'effetto del socialismo.

Tutti i sonanti articoli, i ciarlieri opuscoli, le teoriette generose, i sofismi eloquenti, altro non sono che fiabe delle quali non rimarrà neppure una nuvoletta, non sì tosto nelle strade di Parigi sorgeranno barricate, tuoneranno schioppettate e brilleranno gl'incendii. Le insanguinate giornate di Giugno l'hanno dimostrato: e le elezioni novelle lo dimostrano ancora più evidentemente, essendo una di esse caduta sopra un candidato che si gloria d'aver pigliato la sua egregia parte nella guerra nefanda di quell'epoca; da quella elezione ne verrebbe la conseguenza che ora bisogna condannare a Belle-Isle Cavaignac, l'armata e la guardia nazionale che difesero Parigi. Il funesto nesso logico sta in ciò che la Francia principiò dal volere la riforma elettorale, e grado per grado lo spirito irrequieto ed audace delle innovazioni passando di rivoluzione in rivoluzione pervenne a guardare come regola possibile il vecchio sogno di Babeuf disdegnato siccome sciocca ubbia perfino dalla maggior parte de' regicidi; sta in ciò che dalla monarchia impopolare infinse voler passare ad una reggenza popolare: scavalcata la reggenza volle una repubblica: impaziente della semplice volle una repubblica democratica: poi volle di democratica farla sociale, e sempre ascendendo, ora trova essere cosa dappoco una repubblica democratico-sociale e ritenta infaticabile le incerte e subdole strade al comunismo. Quando una nazione gitta gli ardui problemi dell'avvenire delle classi in mezzo alle classi stesse la nazione si uccide: invitare alla discussione delle teorie sociali la folla, equivale a rendere impossibili quelle stesse teorie. Considérant diceva aver d'uopo d'un governo monarchico, cioè forte per tentare le sue prove falansteriche; ed ora, che invece di falansteri si spiegano alle masse diritti ch'esse non hanno e che col tempo e colle rivoluzioni debbono avere; ora che nelle piazze corrono i proverbi che *Dio è il male*, e che *la proprietà è il furto*, in una fiacca e travagliata società come la francese noi non vediamo quale via le rimanga di scampo. Un giornale parigino pubblica una lettera sulla situazione di Francia di sir Roberto Peel ov'è la seguente frase: *Ecco la mia opinione: la Francia è una diligenza piena di brava gente arrestata sulla via dai briganti, e che aspetta i gendarmi*: Se questa frase è apocrifa meriterebbe di non esserlo.

Noi crediamo che le elezioni recenti siano dovute all'indole medesima dei mali sociali espansiva e crescente sempre; ma non dimentichiamo pure che gran parte di colpa v'ha la condotta stessa del governo. E per parlare un po' di ciò che ne riguarda, noi portiamo ferma credenza che gran parte dello sviluppo così impetuoso del socialismo devesi alla condotta di Francia inverso Italia.

Se Luigi Napoleone leggesse l'*Osservatore Romano*, potrebbe ora giudicare che causa e che bandiera venne propugnata dalle armi francesi. Noi abbiamo considerato siccome effimero avvenimento quello della repubblica romana; ma che a combatterla dovesse sorgere la repubblica di Francia, ci parve sempre un delitto ed uno sconcio. La storia lenta lenta raggruppa i fatti ed invoca le loro conseguenze; i delitti e gli sconci stanno in essa registrati ma ancor più nel cuore delle nazioni; giunta l'ora, il cuore delle nazioni parla. E che terribile risposta ha ora dato la Francia!

A malgrado di queste elezioni resta ancora nell'Assemblea una numerosa maggioranza che professa principii d'ordine. Ma siccome avviene sempre, la grandezza dei pericoli sospingerà il governo in una via anormale, ed i principii d'ordine si muteranno in misure di compressione. E queste misure richiamando per legge fisica un raddoppiamento d'energia anarchica, il male andrà impeggiorando, e forse forse la maggioranza si sposterà, e lascierà indifeso il governo.

Un nostro amico ne scrive da Parigi che il ministero ha offerto la sua dimissione; che *Molé*, *Thiers* e *Montalembert* sarebbero incaricati di ricomporne uno nuovo, e che di questo nuovo possano far parte *Faucher*, *Castellane*, ed a richiesta di *Changarnier* anche *Carlier* come ministro di polizia. Se questi fatti sono veri, noi crediamo che l'energia delle novelle autorità sarà o troppo insufficiente o troppo violenta: sia nell'uno e nell'altro caso, forza è che ne conseguano rivoluzioni: ed è facile prevedere che la Francia non può omai più reggere alla scossa di una rivoluzione.

Quali terribili corollari sapranno i nemici della libertà trarre da tutte queste premesse, è noto: se dalla libertà nascono tanti eccessi, è segno, diranno, che non deve esistere. E forse già lo dicono a quest'ora; e sarebbe assurda illusione il negare, che in mezzo a coloro che così dicono non vi siano anche dei galantuomini e dei retti di cuore.

Ciò che per noi resta a fare in questi frangenti, è imparare; imparare finchè le lezioni non sono a spese nostre; stare stretti al principio del nostro Statuto, non vituperarlo con aberrazioni oltramontane, comprendere che una forte autorità, una vecchia monarchia e la religione dei nostri padri, sono le tavole che sole ci possono condurre a salvamento, se per avventura Dio avesse decretato il naufragio della libertà europea.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 marzo.

Oggi la Camera dei deputati ha votato senza discutere sopra un gran numero di petizioni in ritardo, poichè una delle sedute destinate alle petizioni era stata occupata dalla discussione delle leggi Siccardi.

In principio della seduta i relatori Torelli e Santa Rosa Teodoro hanno presentato il primo la relazione della commissione del regolamento, sul modo onde regolare l'esame delle petizioni, e l'altro quella della commissione incaricata del progetto di legge sul sistema di comunicazioni dell'isola di Sardegna. In fine il ministro delle finanze ha dato il suo progetto di legge per la banca nazionale.

Da qualche tempo noi portiamo ogni giorno lo sguardo sul *Monitore Toscano* col secreto presentimento di trovarvi qualche cosa che ci annunzi la convocazione delle Assemblee legislative; e ogni volta delusi lo rimoviamo da esso con maraviglia e dolore. Chiediamo a noi stessi la spiegazione di questo crescente desiderio, che passa gli ordinari confini del nostro interesse ben vivo sempre per quella nobilissima parte della patria comune, ma che or trascende in qualche impazienza — e la troviamo nel felice avviamento delle cose del Piemonte. Finchè era forza combattere quassù la sconsigliata agitazione che con la sua intemperanza aveva compromesse le libertà italiane, se le quistioni più interne non avevano la forza di stornare la nostra attenzione dalle regioni appennine, bastavano però a darci una ragione della immobilità di aspettazione in che sembrava collocarsi il governo toscano; ma dopo che gli elettori subalpini ci diedero in pegno di senno civile e di moderazione la maggioranza del 20 dicembre — dopo che abbiam colti i primi frutti di queste virtù politiche nell'attitudine confidente e progressiva che ha potuto prendere un gabinetto essenzialmente liberale — se da un canto il ritorno di confidenza di una parte disillusa di sinceri oppositori, avvicinando le opinioni non estreme, ha alleviato il peso de' nostri doveri più immediati, e ci permette di riportare la nostra attenzione sulle altre contrade d'Italia, dall'altro lo esempio delle Camere piemontesi ci è dovuto sembrare tale da far cessare le precedenti plausibili esitazioni del gabinetto del granduca. Veramente tutto questo deve bastare a darci ragione di quel che sentiamo, senza tener conto di quella forza di espansione propria ovunque dell'umana natura, e più che di ogni altra dell'indole italiana, che se diffonde sul creato il desiderio del bene, non può certamente non estenderlo in casa. Confidenti nella sincerità del governo granducale, non siam tali da non tenergli conto delle difficoltà che può incontrare, ma ci è permesso anche di temere che le esageri un vizio assai proprio de' temperamenti meridionali, la lentezza e la sonnolenza che qualche volta furono attribuite al governo toscano, delle quali mende, se aveva già cagione di conforto al paragone delle crudeltà e della insipienza degli altri reggimenti di Europa prima di questi ultimi anni, nol potrebbe ora che l'impulso è ovunque dato al sistema rappresentativo, e — nissuno vi si illuda — non vi è reazione che basti a frenarlo.

Noi non crediamo che l'Austria formalmente si opponga alla convocazione delle Camere toscane. La sua attitudine interna ed esterna in Portici come in Vienna ed in Napoli e molte altre considerazioni ce ne sono garanti. Sarebbe ben altra l'attitudine dell'Austria in Italia se Vittorio Emanuele non avesse considerato lo Statuto piemontese come la più preziosa eredità del magnanimo genitore, serbandolo come il palladio dell'avvenire d'Italia, a prezzo di qualunque sagrifizio, se le istituzioni rappresentative non fossero vive e feconde tra noi. Comprendiamo che se vi sono convenzioni politiche o militari che l'Austria ami imporre alla Toscana, possa consigliare a quel governo di tenersi ancora sciolto e spigliato da ogni legame con le Assemblee legislative; ma in tal caso si può domandare: è forse libertà di azione quella che emancipando temporaneamente un governo dall'influenza della volontà nazionale lo lascia a discrezione di una volontà straniera ed armata? E non sarebbe più opportuno, che un ministero veramente nazionale si lasci per così dire forzare la mano dalla opinione generale, convochi un bel giorno le Camere, e nelle quistioni più difficili della politica esterna se ne rapporti al voto del paese legalmente espresso? Se l'attuale gabinetto, delle cui intenzioni lealmente costituzionali non sapremmo dubitare, attende prima di convocare le Assemblee, che la posizione esterna sia definitivamente stabilita, prende male, a nostro avviso, il suo terreno. In faccia alle più gravi difficoltà e alle più imperiose esigenze, diceva il cancelliere d'Aguessau, non vi è più sicuro rifugio della *responsabilità*, che però fu sempre non ingrata, ma carissima a tutti gli uomini pubblici onesti, e *cittadini*. Non poche concessioni vedemmo fatte dalla diplomazia europea negli ultimi venti anni a' governi che a certe esigenze potevano opporre difficoltà personali per la natura dell'interno reggimento, che non si sarebbero fatte alle sole ragioni di convenienza. Un ministero costituzionale prende sino a un certo punto il carattere di mediatore tra il paese e lo straniero, quando il paese ha la parola; e può usare nella forma quella elasticità di modi che in altra posizione non può avere senza compromettere il fondo della quistione.

Sotto questo rapporto la posizione della Toscana è ben diversa da quella del Piemonte, che non avea legami di agnazione, e che trattava ancora armato quando la condizione di Europa era tutt'altra e le passioni non avevano ancora sgombrato la tribuna, i circoli, le piazze. Ciò che poteva fare la debolezza del Piemonte farebbe ora la forza della Toscana; per la quale, che giova dissimularlo? l'occupazione militare è come reggimento, a cui conviene il freno della pubblicità e delle Assemblee.

A chi avesse domandato pochi anni sono qual parte d'Italia conseguirebbe prima il benefizio delle istituzioni rappresentative, nessuno avrebbe dubitato di rispondere: la Toscana; che tornando alla condizione normale che le ha fatta lo Statuto sarà ancora una volta il più bel soggiorno della terra. Non vi è paese al mondo che sia più atto a ricevere e fecondare senza scossa questa forma salutare di civil reggimento. Il grande ostacolo delle costituzioni miste è nel punto in cui s'incontrano la ragione del possesso e quella del progresso, la giustizia conservatrice e la giustizia riparatrice, epperò possono riuscire per qualche tempo inopportune ed invise dove sono molti torti a rivendicare, molti e patenti privilegi a conservare; gli eredi del passato e i crociati dell'avvenire amano allora sterminarsi piuttosto speditamente con gli ergastoli e le forche del dispotismo e con la scure del terrore, anzichè guardarsi in viso e contendersi il terreno a pollici nell'arena parlamentare. Ciechi, che non sanno che le sole conquiste che durano sono quelle che il tempo sancisce! Ma in Toscana la garantia della giustizia, della legittima eguaglianza e della prosperità generale che sta nella distribuzione del potere su tutte le capacità e su tutte le competenze non può costare alcun sacrifizio. Chi ci sa dire ove è la feudalità armata, ove la borghesia avara, ove il clero intollerante, ove il proletariato tumultuante della Toscana? Noi non vi vediamo che la famiglia, il comune e lo Stato. Anche nel medio evo la Toscana ebbe forti individualità piuttosto che caste, patriziato municipale anzichè feudalità. La civiltà discese spontanea in tutti i punti della sua non ampia superficie, non fu creata artifizialmente a grandi spese e alimentata come in una stufa nella sola capitale, non lanciata come insidioso adescamento per attirare i grandi intorno a un trono, e demolire i castelli che essi lasciavano. Lo Stato non crebbe a spese del comune; ma del comune ritenne più che altrove le forme — delle quali cose tutte, l'autorità de'fatti ci dispensa dal citar quella del Sismondi — con un governo da podestà, al quale mancava pur troppo il riscontro di un gran consiglio. Altra volta quando la lotta dei partiti tradizionali osservata in Inghilterra pareva ai pubblicisti del Continente un giuoco necessario della macchina costituzionale, si poteva deplorare che in un paese mancassero quei tristi elementi. Oggi però ci è lecito felicitarci con la Toscana, appunto perchè ne va esente, e prenderne argomento alla nostra sorpresa, perchè con tante condizioni di ordine e di civiltà il sistema costituzionale non è posto in funzione presso quei nostri connazionali.

Che il governo toscano, se ama veramente il paese ed il Principe, si premunisca contro un nemico interno più pericoloso di ogni oste armata, la titubanza, il timore dei fantasmi, e la più funesta delle risoluzioni, il procrastinare irresoluto. A via di attendere si perde l'abitudine, e si disconosce la necessità del fare, si dissimulano dapprima, e poi si dimenticano gli insegnamenti delle grandi rovine sociali, e con le irresoluzioni e l'oblio si preparano novelle e non sempre riparabili rovine.

Si leggono nella *Gazzetta di Milano* le seguenti righe che raccomandiamo all'attenzione de' nostri lettori:

Non sarebbe più consentaneo a verità il dire che l'Austria precedette da lunga pezza il Piemonte nelle liberali istituzioni largite a' suoi popoli? Gli articoli della proposta legge Siccardi ebbero forse d'uopo le provincie austro-italiche di aspettarle dallo Statuto? Ove sono fra noi i privilegii del clero, le immunità laicali, i diritti di casta? In qual parte d'Italia, se non sotto la dominazione austriaca, esistono così esclusivamente dedicate alla santa loro vocazione le corporazioni religiose, sia di chierici regolari che di frati e monache, appunto perchè separate ed opportunamente coordinate sono le podestà politiche ed ecclesiastiche, e perchè fra noi è promulgata in diritto ed in fatto l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, compresi i ministri del tempio, a qualsiasi ordine e dignità essi appartengano?

......Abbiamo voluto col riprodurre su queste colonne la proposta di legge del 25 prossimo passato febbraio istruire i lettori della *Gazzetta di Milano* che nell'anno di grazia 1850 fra un turbine di interni potenti avversarii *si comincia a proporre adesso e discutere in Piemonte l'abolizione di quell'ineguaglianza di diritti e privilegii, che la presente nostra generazione non ne ricorda tampoco l'esistenza.* Continuate pure o f. f. di liberali a predicare dal Piemonte le riforme per gli altri Stati d'Italia, che ne avete ben donde!!

(*Articolo comunicato*).

« I più meticolosi credono, che la legge proposta dal ministro Siccardi non sia per confermarsi dal Senato senza un nuovo concordato colla corte di Roma.

Non si avvedono cotestoro, che l'ultima convenzione tra S. S. Gregorio XVI e S. M. il re Carlo Alberto del 27 marzo 1841 si limita a modificare il precedente concordato pei soli reati che si commettessero dagli ecclesiastici, ed in ogni altra parte, all'art. 8 è dichiarato, che non si intendeva derogato ai concordati conchiusi in addietro colla S. Sede, non escluso così il grand'atto del 15 luglio 1801 (26 messidoro anno IX) seguito tra Pio VII e Napoleone.

Quel celebre concordato fu la più bella vittoria di cui possa gloriarsi il genio del grande conquistatore, perchè intellettuale e non meramente materiale.

Non ricusiamone i beneficii, che tanto illustrano lo Stato, e la Chiesa in ogni dove si osservò, e l'attuale clero di Francia siane la prova.

L'esecuzione di quel concordato in tutto l'impero francese, del quale faceva parte il Piemonte, dimostra all'evidenza col fatto la sua eseguibilità anche da noi, perchè dall'atto se ne arguisce la sua possibilità.

Lo stesso dicasi dell'osservanza della legge organica relativa a quel celebre concordato, che anche da noi ebbe luogo sino al 21 maggio 1814, epoca fatale in cui si vollero nell'interno del nostro Stato contro la realtà del fatto considerare come non avvenute le leggi francesi; ma quell'*assurdo* non fece che il seguito concordato qual trattato internazionale non continuasse ad esistere colla corte di Roma.

Il regio editto del 21 maggio 1814 fu una legge interna fra sudditi e re e non un atto internazionale od una rinuncia al concordato, che fin allora si osservò anche in Piemonte.

Se per disposizione interna si tollerarono a favore del clero suddito alcune immunità già soppresse colla corte di Roma per un apposito atto conchiuso coll'imperatore e Pio VII, non ne segue che sia necessario un nuovo concordato per far cessare l'interna tolleranza, ed è perciò che noi credo necessario per attuare la legge proposta dal ministro Siccardi, e già passata dalla Camera dei rappresentanti la nazione, per qual legge colla corte di Roma abbiamo in tal modo il desiderato consenso pontificio a tranquillità delle anime le più meticolose e devote alla Chiesa.»

Presso Pinerolo li 16 marzo 1850.

Dev.mo servo
AVV. PIETRO BARONE.

Tutti i giornali pubblicano una seconda nota del gabinetto russo sugli affari della Grecia, nei seguenti termini:

« Pietroborgo, l' 8 — 20 febbraio 1850. — Signor barone. Quasi nel punto in cui vi dirigemmo i nostri dispacci del 7 — 19 del corrente mese, abbiamo inteso dal vostro rapporto num. 17, che lord Palmerston, ristandosi dalle estreme misure che aveva adottate contro il governo ellenico, acconsentiva a sospenderne l'esecuzione, nell'accettare la mediazione della Francia in questa differenza. Siccome agli occhi nostri l'interesse dei Greci è superiore ad ogni altra questione personale, non insisteremo sulla mancanza di riguardi di cui abbiamo creduto doverci lagnare, e l'intenzione nostra non è di chiedere d'entrare, dacchè è intavolato il negoziato, in una mediazione incominciata e che forse nel momento in cui scriviamo può aver portato, come lo speriamo, dei frutti proficui alla Grecia.

Se i buoni uffici della Francia possono efficacemente operare in favore del governo del re Ottone, e contribuire ad alleggerirgli i pesi dei reclami pecuniarii elevati contro di lui, noi siamo pronti a rallegrarci sinceramente di tale risultamento. Tuttavia, sig. barone, per quanto si riferisce alla cessione delle isole greche, parimenti reclamate a nome del governo delle isole Ionie, siccome questa non è più una quistione puramente di danaro tra l'Inghilterra e la Grecia, ma bensì una quistione di territorio che ha rapporto alla limitazione stabilita da un trattato concluso tra i tre gabinetti che fondarono il reame ellenico, sarebbe in ogni caso impossibile nella nostra qualità di segnatarii di quell'atto, di ammettere che tale quistione fosse trattata dall'Inghilterra e dalla Francia, ad esclusione della Russia. Noi dunque per conseguenza crediamo che sia del nostro dovere di fare riserva dei nostri diritti a tale riguardo, e voi dovrete così dichiararlo al governo inglese, nel comunicargli questo dispaccio.

Ricevete, sig. barone l'assicurazione della mia distintissima stima.

Firmato, NESSELRODE.

Il *Times* ha un lungo articolo, nel quale parrebbe aver molto dimesso dalla primitiva violenza contro il gabinetto, ciò che indicherebbe anche meglio come in faccia ad una quistione di amor proprio nazionale, i partiti inglesi facilmente si mettono d'accordo.

È rimarchevole la sua conclusione, colla quale si sforza sempre a far ricadere sul lord Palmerston la risponsabilità dei passi dati finora.

« Il linguaggio di quella nota di Pietroburgo produsse gran sensazione per tutta Europa, nè vediamo che questo effetto sia stato affievolito da altre comunicazioni meno forti. D'altra banda il governo francese che mostrò prontamente un lodevole desiderio di strigare il ministero britannico da ciò che supponevasi a prima giunta conseguenza imprevista, scoperse che lord Palmerston, coll'accettare l'offerta del sig. Drouyn de Lhuys, non la considerava altrimenti che come un vano atto di civiltà, e non intendeva punto deviare dalla sua linea di condotta, giusta i suggerimenti della Francia.

Il governo francese approvò la condotta del signor Thouvenel a Atene, e lord Palmerston, se non siamo male informati, cominciò dal chiederne il richiamo. Il governo francese spera caldamente che la Grecia conserverà la sua posizione, e lord Palmerston dichiara che finchè essa non abbandonerà quella posizione, i vascelli sequestrati non verranno restituiti. È positivo che le istruzioni degli 8 febbraio non avevano certamente prodotto l'effetto che credeva la Francia, probabilmente perchè la Francia non aveva considerato il tutto. È perciò un grande errore il credere che noi in questo affare adoperiamo di concerto colla Francia; noi adoperiamo interamente soli, contro i voti e la politica del resto dell'Europa, e fra pochi giorni ci avvedremo probabilmente che fra le altre conseguenze di questo affare vi sarà una stretta lega della Francia; e della Russia contro di noi.

In Parigi le persone e i giornali che finora si erano più distinti per la loro adesione all'Inghilterra, inclinano ora a credere l'alleanza colla Russia meno pericolosa che non l'alleanza non coll'Inghilterra, ma con lord Palmerston. La Russia dichiarò che il modo con che saranno accolte le sue rimostranze determinerà la natura delle future sue relazioni coll'Inghilterra; ma avrebbe potuto soggiungere che ne verranno altresì determinate le sue future relazioni coll'Europa. Nessun'altra combinazione di circostanze avrebbe potuto riuscire così favorevole all'ingrandimento dell'influenza della Russia in Oriente e in Occidente, poichè per essa sta l'opinione di tutta la cristianità unita come un uomo in difesa dei deboli e degli oppressi che ne invocano ed ottengono il soccorso e si rivolgono al ministro di quel paese, come se l'Inghilterra fosse divenuta il terrore e l'avversione di tutte le nazioni. Non ha certo classe d'uomini fra noi che non consideri quell'imputazione come una solenne ingiustizia, per qualunque motivo siasi essa fatta, e noi abbiamo dritto di chiedere al governo che rivendichi l'onore dell'Inghilterra col rinnegare una politica che ci toglie il rispetto e la simpatia del mondo.

Leggiamo nel *Nazionale* del 13:

Il figliuolo del duca di Lucca ha trovato che la reggenza ed il governo provvisorio di Parma fossero colpevoli di malversazione del danaro pubblico: ed imitando l'esempio del governo napoletano, ha condannati solidalmente tutti coloro che componevano l'una e l'altro, *a rimborsare al tesoro dello Stato, in proporzione delle loro rispettive sostanze private, le somme che furono spese per cagioni tutt'altre da quelle per cui furono fatti stanziamenti nei bilanci dello Stato, od oltre agli stanziamenti medesimi, od anche senza che esistessero stanziamenti di veruna sorta.*

Ecco un esempio di quello che dicevamo ieri sulla mitezza dei partiti liberali in Italia. Nissuno dei democratici o dei liberali che furono al governo, chiamò a sindacato l'amministrazione dei principi assoluti che fuggivano: nissuno compose delle commissioni per dimostrare quanto sperpero si era fatto delle fortune pubbliche sotto i loro governi: nissuno propose di confiscare le loro sostanze private a sanare il male fatto, o a supplire a' nuovi ed agli straordinarii bisogni dello Stato.

Ora vengono i restaurati ed i restauratori, e mettono le mani nelle sostanze di coloro, che tennero il governo del paese, quando era abbandonato dai principi o gli rigettava, annoiato dalla lunga impotenza o dalla lunga tirannide.

Ora vengono, e non per leggi anteriori, che avessero determinata la forma della responsabilità degli amministratori, non per conti appurati e discussi, non per dimostrata ed immorale rapina del danaro pubblico, ma per arbitrio, per conti digeriti ed accomodati nel segreto d'una commissione, per avere in casi straordinarii sopperito con mezzi non ordinarii alle finanze ed ai bisogni dello Stato, per privata vendetta del principe, mettono la mano violatrice nelle sostanze private. Evviva i socialisti ducali e regii!

Strana e stolida pretensione davvero, che si dovesse stare agli stanziamenti dei bilanci dello Stato, quando le relazioni dello Stato e le necessità erano fondamentalmente mutate. Deh! e quale dei governi restaurati si è contentato degli stanziamenti dei bilanci dello Stato, e non gli ha oltrepassati, con arbitrio assai più immodesto e nocivo? I governi provvisorii avevano per sè la presunzione dell'approvazione e della sanzione del popolo che li sorreggeva, e li avea creati: quale presunzione hanno per sè i sopravvenuti?

Se la reggenza ed il governo provvisorio hanno costato 600 mila lire allo Stato parmense, secondo che afferma il decreto ducale, ci si dica un po' quanti milioni abbia costato la restaurazione del duca?

I governi di Napoli e di Parma sono soli in Italia che abbiano commesse di quelle laide vendette, che pigliano la maschera del bene pubblico: vendette laide non solo, ma violatrici di ogni legge, e che potranno nell'avvenire essere di scusa a rappresaglie assai dispiacevoli a coloro che ora sono tanto corrivi a darne l'esempio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione della commissione sul regolamento e proposta tendente a regolare il dritto di petizione. Relazione sul progetto di legge riguardante le strade della Sardegna. Relazione di petizioni. Presentazione di alcune leggi per parte del ministro delle finanze.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. Cavallini ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Ad istanza del dep. Bronzini si dichiara l'urgenza della petizione che porta il num. 2436.

Torelli sale alla ringhiera e a nome della commissione sul regolamento di cui è relatore, propone che per moderare l'uso delle petizioni siano queste accompagnate: 1. da una fede battesimale che provi l'età voluta nel petente. 2. Legalizzate dal municipio. 3. Presentate da deputati.

Teodoro Santa Rosa riferisce sul progetto di legge riguardante le strade della Sardegna.

Ad istanza del deputato Sulis questo progetto è dichiarato d'urgenza.

L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera i relatori Piccono, Notta, Farina, Pateri e Franchi.

Queste petizioni non offrono generalmente grande interesse e si approvano le conclusioni della commissione. Danno luogo a qualche discussione, una del professore Morelli che chiede alla Camera 700 franchi per lavori stenografici da lui eseguiti e che il segretario Cavallini prova già essere stato pagato; una del capitano De Bartolomeis, il quale chiede che il governo compri per 27 mila lire 500 copie della sua opera topografica dei regii Stati, e una di 600 cittadini sardi dimoranti a Ginevra, i quali chiedono che il governo faccia sì che non vengano assoggettati a certe esazioni pel loro soggiorno a Ginevra, contrariamente a ciò che usasi coi cittadini di Ginevra in Sardegna.

Il ministro delle finanze depone sul tavolo della presidenza due progetti di legge, uno relativo alla banca nazionale e alla limitazione dei biglietti di banca, finchè hanno corso forzato, l'altro relativo alla cessione del palazzo Doria Tursi al municipio di Genova.

La tornata è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 18.

Discussione del progetto di legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piemontese* del 16, ha nella parte ufficiale:

S. M. con reali decreti in data del 14 corrente mese si è degnata accettare le demissioni del sig. cav. Luigi Federico Menabrea da primo ufficiale del regio ministero degli affari esteri; e di nominare a detta carica il sig. cav. Alessandro Jocteau, già consigliere di S. M. presso il detto ministero, e segretario capo di divisione nel medesimo.

A coloro che amano di conoscere la buona fede dell'*Osservatore Romano*, nelle notizie che dà del Piemonte, offriamo questo suo saggio, modello di eleganza e di esattezza. Noi temiamo per la salute dei compilatori di quel giornale minacciati gravemente d'idrofobia, perchè il Piemonte non pare ancora vicino a subire una terribile crisi:

« Torino, 2 marzo. Qui è una vera babilonia, in un
« momento così solenne qual è questo, per l'agitazione
« generale in tutto il Piemonte, vicino a subire una ter-
« ribile crisi; il governo ha messo fuori un decreto,
« per il quale ogni ufficiale può prendersi a suo bel-
« l'agio un congedo di 40 a 60 giorni; si vede che gli
« stessi soldati non amano trovarsi al momento della
« suindicata crisi. » (*Corrisp. dell'* Oss. Rom.)

FIRENZE, 13 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

« È imminente lo sposalizio già annunciato dell'arciduchessa figlia del nostro granduca col duca di Trapani fratello del re di Napoli. Mi si assicura che appena giunto sposerà, e ripartirà il giorno seguente, essendo volontà del re suo fratello, ch' egli non accetti festeggiamenti per parte dei ministri francese ed inglese. »

LIVORNO, 13 *marzo*. — Finalmente stamane hanno avuto il loro termine le operazioni dello squittinio. Tutti e quaranta i consiglieri sono stati eletti, e più num. 5 supplenti. Le scelte nella massima parte sono ottime; però tra i nominati ci è taluno che la stima pubblica avea in parte abbandonato, al seguito dei brutti esperimenti dati in tempi recentissimi di sè, o almeno della coerenza del proprio carattere: nulladimeno vi ripeto che le scelte nella generalità sono commendevolissime.

LIVORNO, 13 *marzo* (Cart. del *Costituzionale*). — Si parla di una convenzione che sarebbe stata conchiusa fra il nostro governo e l'Austria, ordinata a determinare il modo e la durata dell' occupazione del nostro povero paese. Diecimila Austriaci dovrebbero occupare la Toscana per dieci anni, in qualità di truppe ausiliari, sottoposte direttamente al potere esecutivo toscano. In questo intervallo di tempo potrebbe il governo granducale attuare gli ordini costituzionali nella loro integrità, senza concluderne il riordinamento della guardia civica.

Pare che gli ufficiali austriaci si siano innamorati della fortezza di Portoferraio, poichè vanno spessissimo a visitarne le opere. Essi dicono che per la Toscana quella fortezza è *troppo grande*, e che quindi l'Austria vi manderà una sua guarnigione. Il vero si è che il desiderio di occuparla è ardentissimo, e che i più credono che se l'Inghilterra e la Francia non vi si opporranno, essa sarà realmente occupata.

Ieri sono giunte qui circa sessanta reclute austriache per essere incorporate nel presidio che occupa la città.

— Leggiamo nel *Costituzionale* del 13:

« Nella sera del 10 nuovi e deplorabili fatti accaddero in Pisa. Chiediamo per la seconda volta spiegazioni al *Monitore*. Ma ulteriore silenzio darebbe luogo a troppe ingiuriose e fallaci interpellazioni. »

LUCCA, 14 *marzo*. — Da alcuni giorni circola in Lucca la notizia di un prossimo arrivo di un corpo d'austriaci diretti o per la Romagna o per Livorno. Sembra che domani possa giungere in Lucca un corpo di cavalleria austriaca. (*Riforma*).

ROMA, 12 *marzo* (Dal *Giornale di Roma*). — S. E. il generale Baraguay d'Hilliers, ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la S. Sede, e comandante in capo l'armata di spedizione francese in Roma, con *Ordine del giorno* fatto pubblicare dai rispettivi capi dei corpi, ha inculcato agl'individui decorati dal S. Padre di fregiare le militari loro divise degli analoghi distintivi, secondo il costume. »

NAPOLI, 10 *marzo* (Cart. del *Costituzionale*). — « Nella discussione del processo del 15 maggio, il pubblico ministero domandò per gli ex-deputati Poerio e Settembrini (che da parecchi mesi rimangono in prigione) la condanna di morte. »

Di questo famoso processo e della sentenza definitiva dei due deputati, e degli altri detenuti per la medesima imputazione, daremo più estesi particolari appena ci verranno trasmessi dal nostro corrispondente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Alla fine della seduta della Camera dei comuni dell' 11 marzo, la cifra degli uomini e del danaro richiesti dal governo inglese pel servizio dell'armata, fu votata ad una forte maggioranza; una tal cifra è di 99,128 uomini.

Il sig. Baring presentò inoltre una domanda di 39,000 uomini pel servizio della marina, e questa pure fu votata a forte maggioranza.

Lord Palmerston ha dichiarato che i bastimenti greci sequestrati erano ritenuti come pegni, e non come prese di guerra; ma che non ostante si venderebbero per indennizzare i sudditi inglesi, se non fosse fatta ragione ai loro reclami. (*Patrie*).

— Vi ha un malinteso sulla questione della *mediazione francese*, poichè lord Palmerston pare che non vi attacchi la stessa importanza che vi dà il signor di Nesselrode. Ecco precisamente in quali termini esso rispose alle interpellanze che erangli state dirette alla Camera dei comuni sullo stato presente della differenza anglo-greca:

« L'onorevole membro è male informato intorno al numero dei bastimenti presi alla data delle ultime nostre notizie. Non erano più che dai 40 ai 50. Quei bastimenti sono pegni (pledges) presi e tenuti in deposito per garanzia dei crediti dell'Inghilterra. Se i crediti saranno soddisfatti, i bastimenti si rilascieranno; s' egli è necessario di spingere la rappresaglia fino all'ultimo grado, sotto l'impero del diritto delle genti, quei bastimenti saranno condannati e venduti, ed il ricavo verrà impiegato a soddisfare i creditori, pel procedimento ben noto del diritto delle genti (*Udite!*).

« In quanto al timore che sembra avere l'onorevole sig. Bankes, io lo informerò che noi non abbiamo accettato l'arbitrio di alcuna potenza (we have not accepted the arbitration of any power.) (*Udite!*).

« Noi abbiamo accettati i buoni officii della Francia allo scopo di ottenere un regolamento all'amichevole dei crediti nostri. Per parte del nostro governo non vi fu assoggettamento ad alcun arbitrio (no subjection to any arbitration). (*National*).

— Si legge in una corrispondenza dell'*Opinion publique*:

Ci si scrive da Londra che l'effetto prodotto in Inghilterra dalla pubblicazione della nota russa fu naturalmente considerevole, ma oppostamente affatto a quanto si aspettava la Russia, se essa cercava di facilitare l'accomodamento tra la Grecia e l'Inghilterra. Per quanto siano giusti gli argomenti di cui usò il sig. di Nesselrode, eravi in quella nota una specie di sfida, ed il sentimento nazionale ne fu offeso.

Lord Palmerston, cui tutti davano torto il dì innanzi, trovò precisamente la sua forza in ciò ch' era destinato ad abbatterlo.

Tutto il ministero, la corte stessa, ed è tutto dire, si sono collegati coll' intraprendente ministro degli affari esteri. Come sempre succede in quel paese tanto nazionale, all' apparenza sola di una lotta possibile, cessarono tutte le discussioni.

La nota venne rimessa dopo la partenza di un corriere, che prendendo la via di Marsiglia, era andato a recare al signor Wyse l'ordine di ristarsi dalle misure di rigore. Dopo la consegnazione della nota, un altro corriere venne spedito per la via di Trieste. Questi recava l'ordine di non mutar nulla alla situazione, e doveva annunziare al signor Vyse che la condotta di lord Palmerston aveva ricevuto l'approvazione di tutti i suoi colleghi.

Così spiegasi il singolare incidente che sorprese il nostro incaricato d' affari in Grecia. Intanto che il signor Thouvenel riceveva dei dispacci rassicuranti, il signor Vyse aveva dal suo secondo corriere notizie di tutt' altra natura. Il signor Thouvenel ci si assicura che è richiamato; chi lo va a surrogare avrà bisogno di tutta la sua esperienza per far fronte alla situazione.

— Il bill delle strade ferrate, di cui pende la discussione nella Camera dei lordi, merita essere conosciuto per il savio intento che si propone, e per una prova di più dei riguardi che i legislatori inglesi conservano sempre verso la proprietà privata, quand'anche ragioni di pubblico interesse li spingano a restringerne l'esercizio. — È noto che l'anno scorso diverse compagnie di strade ferrate diedero esempi di gravissimi scandali. O esse presentavano dei conti fittizi, o ricusavano, darne, o anche, un bel giorno, scoprivasi che il sig. Hudson, *il re delle strade ferrate*, come chiamavasi, l'amministratore emerito aveva intascato una enorme massa di azioni a suo profitto. Un tale stato di cose esigeva un rimedio; mentre v'ha appena in Inghilterra una famiglia, una donna, od un fanciullo, come dice il *Times*, che non ne siamo interessati.

Il governo ha dunque preparato un progetto di legge in cui riconoscesi al più alto grado lo spirito veramente liberale dei nostri vicini. Non si va a nominare una commissione amministrativa, e procedendo per via di centralizzazione. Si fa un appello alle compagnie stesse per formare una commissione permanente, avente pieni poteri per far rendere i conti a giorno ed ora fissati.

Per tal modo seguendo la proposta misura, ogni compagnia sceglierebbe un delegato tra le persone che non dovrebbero adempire alcuna funzione di fiducia nel suo seno. Egli è chiaro che un direttore non potrebbe essere un delegato. Questa prima elezione farassi in un'assemblea generale radunata *ad hoc*, mentre nel 1851 queste sorta d'elezioni avranno luogo alla prima assemblea generale dell'anno.

Il risultamento dell'elezione verrà comunicato sul fatto ai commissarii del Parlamento incaricati delle strade ferrate, e che avranno il diritto di convocare i delegati in prima Assemblea, onde nominare l'ufficio d'inchiesta e dei conti, che sarà composto di un presidente, di due assistenti, non aventi nessun interesse di sorta nelle strade ferrate.

Fin qui le compagnie sono quasi sole in giuoco; ma da questo momento la loro influenza sull'ufficio d' inchiesta non si farà più guari sentire. Così saranno necessarii i voti di due terzi dei delegati per lo meno, ed il consenso dei commissarii del Parlamento per rovesciare questo stesso ufficio.

L'ufficio esaminerà i conti di ogni compagnia ogni sei mesi nei più minuti dettagli, ed un mese dopo la depurazione dei conti, dovrà fare il suo rapporto al segretario della compagnia interessata, la quale sarà obbligata di trasmetterne una copia ad ogni azionista. Infine tutti questi parziali rapporti troveranno il loro posto in un rapporto generale che sarà sottomesso al Parlamento con le spese dell'ufficio d'inchiesta.

Un'autorità suprema è accordata a questo nuovo tribunale: in Inghilterra si comprende molto bene che il principio della risponsabilità vuole altresì la pienezza del potere. L'ufficio potrà dunque creare degli agenti subalterni, stabilire delle inchieste permanenti, esigere tutte le garanzie che vorranno da parte delle compagnie, citare i loro ufficiali innanzi al suo tribunale, esigere infine il più piccolo dettaglio necessario per istabilire il conto finanziario che sarà voluto dal Parlamento.

— Il *Times* si sforza a far risaltare un certo legame tra l'insurrezione di Cefalonia e lo spirito di ostilità spiegato da lord Palmerston verso la Grecia. Il processo pubblicatosi contro gli autori della rivoluzione jonia, mostra apertamente l'esistenza di una grande società segreta intitolata *La grande fratellanza greca*, la quale esercita ancora una tal quale influenza sugli avvenimenti di Cefalonia. Sarebbe provato che un ramo di questa società promana d'Italia, e un altro dalla Grecia. Il dott. Poffandi sarebbe stato il principale agente del ramo greco. Dalla deposizione di un certo Bomboti, risulterebbe che egli era stato sedotto mercè l'assicurazione che « un gran movimento si preparava; che il re Ottone aveva loro assicurato essere l'Inghilterra affatto indifferente al possesso delle isole Jonie e disposta ad abbandonarle appena gli riuscissero d'imbarazzo; e come prova del desiderio del re Ottone di riunirle alla Grecia, si promettevano grandi concessioni territoriali a chi avesse preso parte nel movimento. Il dott. Forca Republica produsse un foglio per provare che gli era stato conferito il dritto di fare una tale promessa a nome del Re Ottone.»

Se vi fosse luogo — soggiunge il *Times* — di credere che il governo greco abbia incoraggiato questa rivolta, un fatto simile sarebbe da parte dell'Inghilterra, un motivo ben più legittimo d'ostilità che la perdita batteria da cucina di don Pacifico. Ma sir Henry Ward, nel suo discorso all'Assemblea legislativa delle isole Jonie, respinge ogni imputazione personale del re di Grecia e mette in rilievo l'ardire di questi uomini che han pensato di coprire i loro pravi disegni sotto il nome del re Ottone.

Qui è ben difficile indovinare a chi, fra il *Times*, i processati jonii, e sir Henry Ward, si debba avere maggior fiducia.

— Una spedizione si apparecchia dal governo inglese alla ricerca del cap. Franklin, composta di due bastimenti a vapore e due di commercio. I due vapori saranno messi sotto il comando del cap. Austin; gli altri sotto il cap. Penny della marina mercantile. Nulla sarà trascurato perchè la spedizione ottenga lo scopo che si propone. La partenza avrà luogo nel corso di aprile.

BELGIO. — La Camera dei rappresentanti ha cominciato jeri (12 marzo) la discussione sul progetto di legge che domanda un credito di 2 milioni, destinati a far continuare la fabbricazione delle tele nella prigione di S. Bernardo, e destinarle all'esportazione, onde introdurre negli opificii liberi, fuori della prigione, questo lavoro che va decadendo. — La legge non sarebbe che una mera continuazione di quella che fu votata l'anno scorso, giacchè il governo non crederebbe potere così presto desistere da un sistema eccezionale, di cui si son già raccolti ottimi frutti. M. Perceval, e M. Rodenbach, sono stati i primi ad opporvisi.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La commissione del consiglio nazionale sulle strade ferrate ha chiuso sabbato passato le sue sedute, dopo aver deliberato sulle proposizioni che le vennero sottoposte dal consiglio federale, e nominatamente sul progetto di legge di espropriazione, circa al quale si dichiarò in generale a favore del progetto come fu elaborato dalla sua sezione.

— I cantoni sono invitati con circolare a non lasciar partire i membri della società degli operai che volevano tenere un'adunanza in Morat, sinchè sia terminata la incominciata inchiesta.

FRIBORGO. — Il *Confederato* del 9 marzo narra che l'inchiesta contro i delegati de'comitati delle società degli artieri tedeschi stati arrestati in Morat è terminata. Due di essi vennero rimessi in libertà, essendo stati riconosciuti svizzeri; gli altri nove furono dichiarati colpevoli di associazione con fine politico, il che risulta parte dalle loro deposizioni, e parte dalle carte rinvenute. Il processo fu mandato al consiglio federale, del quale si aspettano gli ordini ulteriori.

VAUD. — In conseguenza di una rissa che ebbe luogo in una delle caserme di Losanna fra rifugiati, due di essi sono stati espulsi dal cantone per ordine del governo.

È nota la differenza insorta fra il governo e l'associazione nazionale, alla cui testa è il signor Eytel, circa alla politica tenuta dal consiglio federale relativamente al diritto d'asilo approvato dal primo e dal gran consiglio, e censurata da Eytel e dall'associazione. Ora dovevasi eleggere un deputato al consiglio nazionale in rimpiazzo di un demissionario. L'associazione colse questa occasione per provare la popolarità della sua opinione mettendo innanzi un suo candidato, il maggiore Borgeaud, che nel gran consiglio fu uno dei più caldi sostenitori della proposizione di Eytel. Il terzo partito, ossia dei conservatori, propose il colonnello Bontems. Il governo non volle assolutamente dar mano ai conservatori, ma nemmeno aderire alla candidatura del partito avanzato, che rappresentava una censura solenne alla condotta del consiglio federale da lui approvata, e quindi propose il signor Kehrwand. Questa scissione fu causa che lo scrutinio succeduto domenica non avesse alcun risultato, i voti essendosi approssimativamente divisi come segue: Borgeaud 2172, Bontems 1953, Kehrwand 1294. Avrà quindi luogo una seconda votazione, per la quale si annuncia fin d'ora che la candidatura di Kehrwand è mantenuta « da un partito che dichiara voler restar fedele alla bandiera del 1845, evitare una protesta contro la politica federale, e prevenire una scissione fra i democratici. »

ALEMAGNA. — Abbiamo finalmente l'atto addizionale alla costituzione dell'impero sulle basi stabilite dalla Prussia. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo quest'importante documento sì spesse volte menzionato ne' giornali. Si crede generalmente che il Parlamento di Erfurt adotterà tanto la costituzione, che l'atto addizionale, il quale contiene le disposizioni transitorie.

Eccone il tenore.

Finchè tutti gli Stati della confederazione germanica non avranno aderito spontaneamente alla costituzione dell'impero (del 26 maggio) saranno in vigore le disposizioni seguenti:

« Art. 1. Tutti gli Stati che riconoscono la costituzione dell'impero, formano lo Stato federativo tedesco sotto il nome di *unione tedesca*. La Camera del popolo e la Camera degli Stati avranno nome di *Parlamento dell'unione tedesca*. Il linguaggio ufficiale userà queste designazioni.

« Art. 2. I rapporti dell'unione cogli Stati tedeschi che non ne fanno parte saranno l'oggetto di una ulteriore convenzione.

« Art. 3. L'unione tedesca, come unità politica, esercita, nella confederazione germanica, tutti i diritti, e soddisfa a tutti i doveri che appartennero finora a tutti i singoli governi che ne fanno parte.

« Art. 4. La rappresentanza di tutto lo Stato federativo, la quale, secondo il diritto delle genti, è di spettanza del potere centrale dell'unione (§ 6 e 7 della costituzione dell'impero) viene esercitata eziandio verso gli Stati tedeschi che non fanno parte dell'unione.

« Art. 5. Il diritto di pace e di guerra spettante all'unione (§ 10 della costituzione) non può essere esercitato verso gli Stati che vi sono estranei; per questi ultimi restano in vigore le disposizioni relative alla *pace del paese* della confederazione del 1815.

« L'ordinamento militare dell'unione sarà regolato in modo da poter esser adattato alla costituzione militare della confederazione germanica.

« Art. 6. Il collegio dei principi è composto degli Stati infrascritti:

1) Prussia.

2) Sassonia, Sassonia-Weimar, Sassonia-Meiningen-Hildburghausen, Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Altenburg, Anhalt-Dessau, Anhalt-Bernburg, Anhalt-Köthen, Schwarzburg-Sondershausen, Schwarzburg-Rudolstadt, Reuss ramo primogenito e Reuss ramo secondogenito.

3) Annover, Brunswick, Mecklemburg-Schwerin, Mecklemburg-Strelitz, Oldenburg, Lubecca, Brema, Amburgo.

4) Baden.

5) Assia elettorale, Assia granducale, Nassau, Waldek, Schaumburg Lippe, Lippe.

Gli Stati che entreranno in seguito nello Stato federativo, saranno collocati secondo il disposto dal § 67 della costituzione dell'impero.

« Art. 7. Nell'attuale circonferenza dello Stato federativo, il numero dei membri della Camera degli Stati è ripartito come segue:

Prussia 40 voti, Sassonia 12, Annover 12, Baden 10, Assia elettorale 7, Assia granducale 7, Mecklemburg Schwerin 4, Nassau 4, Brunswick 2, Oldenburg 2, Sassonia-Weimar 2, Amburgo 2, Sassonia Meiningen-Hildburghausen, Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Altenburg, Mecklenburg-Strelitz, Anhalt-Nassau, Anhalt Bernburg, Anhalt-Kothen, Schwarzburg-Rudolstad, Waldeck, Reuss ramo primogenito, Reuss ramo secondogenito, Schaumburg-Lippe, Lippe-Detmold, Lubeck, Brema, tutti un voto caduno.

Gli Stati che entreranno in seguito nello Stato federativo, manderanno alla Camera degli Stati il numero dei membri che è loro assegnato dal § 85 della costituzione dell'impero.

« Art. 8. I membri dell'unione che trovansi in relazioni doganali o che hanno assunto impegni per via di trattati di commercio, a norma del diritto delle genti, non restano sciolti dagli obblighi che loro incumbono. Pertanto le disposizioni del titolo II, art. 7 della costituzione dell'impero, restano sospese finchè sia spirato il termine di detti trattati.

« Art. 9. Le restrizioni del paragrafo precedente sono pure applicabili al tit. II, art. 9 della costituzione in quanto che esistano trattati opposti in ciò che riguarda le monete, la carta monetata, i pesi e le misure.

« Art. 10. L'entrata di uno Stato tedesco nell'unione non sarà a considerarsi come una modificazione della costituzione; essa avrà luogo dietro una decisione del potere centrale dell' unione. Sotto riserva di una tale decisione, il presidente dell'unione può ordinarne l'ammessione in via provvisoria.

Durante il termine determinato nell'introduzione, gli articoli precedenti formano parte integrante della costituzione dell'impero ed al pari di questa rimangono in vigore.

BAVIERA. — Scrivono da Monaco in data del 12, che il ministro Von der Pfordten aveva in quel giorno presentato alla Camera dei deputati tre progetti di legge per un credito di 19 milioni di fiorini da accordarsi al governo; il primo di 10 milioni è per eseguire una via ferrata fra Ulm, Stoccarda e Baden, ed un'altra da Bamberg a Francoforte; il secondo di 2 milioni 800 mila fiorini è per far fronte alle opere straordinarie necessitate dall'aumento dell'esercito; finalmente il terzo di sette milioni di fiorini è richiesto per l'eventualità di una guerra e per la mobilizzazione dell'esercito.

— Lettere di Vienna parlano dell'impressione colà prodotta dalla pubblicazione della convenzione di Monaco. Essa fu accolta colla maggiore freddezza; la mancanza delle forme costituzionali essendo cosa che subito salta agli occhi. Lo stesso *Lloyd* critica la composizione del direttorio come la determina quel progetto.

BADEN. — In questo sciagurato paese continuano tuttavia le esecuzioni in onta dell'amnistia promessa dal granduca. Il conte Fugger, ex-luogotenente d'artiglieria, è stato fucilato il 9 corrente dietro sentenza del consiglio di guerra.

VARIETA'.

UN CONGRESSO DI LADRI.

Una delle più strane adunanze ch' abbiano avuto luogo dal principio del secolo, è senza dubbio quella che fu tenuta ultimamente a Shidwell Shakspeare-Walk, sobborgo di Londra. Il signor Enrico Mayhew, appartenente alla compilazione del *Morning Chronicle* convocò nelle sale dell'Unione-britannica i giovani vagabondi, ladroncelli e questuanti tra i sette e venti anni, che gli fu dato razzolare a Londra e sue vicinanze.

Per far giungere l'invito agli onorevoli convocandi gli agenti del signor Mayhew perlustrarono le bettole, i granai, i lupanari e simili, consegnando a quanti mariuoli incontravano un biglietto d'ingresso come si usa pei teatri. Cento cinquanta risposero alla chiamata. Come è facile ad immaginarsi i primordii dell'adunanza furono tutt'altro che pacifici; non vi fu economia di urli e di bestemmie, nè si dovette lamentar la mancanza di spinte e di pugni. A poco a poco però quel pandemonio prese un aspetto più regolare ed ordinato. Si stabilì un pochino di silenzio, e, per servirci d' una frase parlamentare, la seduta fu aperta.

Prima e non lieve fatica del presidente fu quella di classificare gli intervenuti, e dividerli in varie categorie. Si appigliò quindi agli interrogatorii e ne ricavò la certezza che la specie più numerosa dei presenti era quella dei ladri. Questo dato statistico fu accolto con entusiasmo espresso dai tre soliti *hurrà* tradizionali nel popolo inglese e tre salve d'applausi. I nomi dei sessantasei ladrucci furono proclamati trionfalmente; quelli dei cinquanta questuanti che vennero dopo ottennero un accoglimento meno gentile.

Il re della festa fu un giovinetto di 19 anni, che in sì tenera età avea veduto le prigioni *ventinove* volte. Il gran martire delle leggi penali, fu acclamato con grida frenetiche, e per poco non lo si volle portare in trionfo. Sedotti da sì brillante vittoria, la più parte dei recidivi segnarono col gesso sui loro cappelli il numero delle volte che erano stati in carcere, il che in sostanza era un compendio della lor biografia. Diecinove di questi infelici avevano ancora i genitori; trentanove erano orfani di padre o di madre; agli altri mancava l'uno e l'altro parente.

Dal *Débats* che ci dà questi particolari, togliamo il dialogo che segue:

D. Siete stanco del vostro genere di vita?

R. Certamente.

D. A che attribuite la vostra misera condizione?

R. Ai luoghi ove ci ricoveriamo.

D. Potete darci qualche ragguaglio su quei luoghi e su quanto vi accade?

Mentre il giovine briccone si accingeva a raccontare i particolari richiesti, sorse uno spaventevole tumulto.

« Abbasso! gridavano voci stentoree, abbasso! che ei taccia! » e le grida erano sì forti che il ladroncello non ardì proseguire.

Il presidente tentò riappiccare la discussione col suo torbido uditorio.

« — Le rivelazioni domandate potrebbero nuocere a qualcheduno di voi? » domandò egli.

« — Sì! sì » gli si rispose:

« — E perchè?

« — Perchè i ricettatori non vorrebbero più ricevere nè le cose rubate, nè noi, se si svelasse quanto accade nelle lor case.

« — Sareste contenti di mutar vita?

« — Sì, sì!

« — E se riconoscete che quei luoghi vi hanno rovinato e vi rovinano, perchè usate tanto riserbo?

« — Ove andremmo se fossero distrutte? All'ospedale per guadagnarvi la febbre e riuscire al cimitero!

« — Coraggio! Volete essere più felici?

« — Sì! è naturale!

E qui la discussione prese un avviamento ben diverso.

« — I proprietarii di quelle case, continuò il presidente, arricchiscono a spese de' vostri guai. . . . Essi raccolgono il fanciullo che fugge la casa paterna, lo nascondono, lo rovinano. V' ha un solo fra voi, almeno fra i più adulti, che non fosse contento di guadagnare la sua vita come un onesto operaio, e non riconosca oggi (*troppo tardi! troppo tardi!*) di essersi ingannato, di essere stato ingannato? (*certamente, certamente*). Se non esistessero quei luoghi sareste nella presente vostra condizione? (*no! no!*) Un'esistenza nomade può allettare sul principio, ma la sua piacevolezza non dura, e non se ne ritraggono che dolori, malattie, e miserie.

« Ne convenite tutti, non è vero? Parecchi di voi lo hanno già confessato.

« — È vero! urlò una voce che fece rimbombare la sala; ma ci avvediamo troppo tardi che ci siamo ingannati.

E il coro: *sì, sì.*

« — Ebbene, proseguì il sig. Mayhew, giacchè sono nel vero dicendo che siete disgustati del vostro tristo genere di vita, e che prima origine dei vostri mali sono i ricettacoli di cui parliamo; giacchè niuno conosce le iniquità che vi si commettono, e queste abbominazioni sono la vostra rovina, (*sì, maestro!*) unitevi a me, annientiamo quelle case; quanto a me non mi arresterò che quando sarò pervenuto a migliorare la vostra sorte.

« — Grazie, signore! Dio vi assista! »

Interrogati sulle quistione di conoscere quanto bramavano si facesse per mutare la lor condizione, parecchi si dichiararono propensi ad emigrare per rompere le loro vergognose relazioni, e divenire onesti, industri, attivi. Altri sostennero diversa sentenza, e, cosa strana ed ammiranda, gli stessi adolescenti corrotti e viziosi, i quali aveano contribuito non poco a rendere sul principio tumultuaria l' adunanza, si accinsero a discutere pacatamente e col miglior ordine possibile sui mezzi di riformar se stessi.

Un altro incidente curioso rese notevole questa seduta. Uno dei ladroncelli presenti, giovane d'anni, ma vecchio nel mestiere, il quale contava già 26 campagne in prigione, ebbe l'incarico di cambiare in piccole valute una sovrana d'oro. Nel consegnargli la moneta il presidente gli disse ridendo che se fosse sparito in un col danaro, niuno sarebbe andato in cerca di lui. L'onore dei mariuoli era impegnato: alcuni salirono sui tavoli, altri s'arrampicarono alle finestre per vedere se il messaggiero ritornasse dalla sua delicata missione.

Il messo fu più fedele del corvo spedito da Noè: ritornò fra gli applausi ▪ gli evviva de'suoi compagni, i quali lo portarono sulle spalle davanti al banco presidenziale ove depose scrupolosamente l'equivalente della sovrana. Un altro giovane ladro gridò a quella vista; « Se non fosse ritornato col danaro, lo avrei accoppato! »

Quest'adunanza non ebbe origine da una stranezza privata, ma da un vasto sistema d'inchiesta tentato in Inghilterra per indagare le cause del vizio, della miseria e dell' immoralità dei grandi centri di popolazione, poichè conoscendo queste si troveranno più facilmente i rimedi e si potrà rimarginare molte piaghe sociali.

Considerato sotto questo aspetto, riesce senza pericolo, e non senza utilità pubblica e privata anche un congresso di ladri. (*Corr. Merc.*)

FATTI DIVERSI.

Ieri sera in contrada degli Argentieri, casa Monticelli, furono svaligiati, mediante scassinamento degli uscii e chiavi false, non meno di 11 cantine, delle quali alcune servono di magazzino da vino del negoziante sig. Bottero.

In materia di furti varii già ne accennammo di tal genere non solo, ma anche sulle persone stesse in certi quartieri i più appartati, e meno sorvegliati dalla polizia, specialmente in Borgo nuovo, dove non sempre impunemente si può uscire a sera avanzata senza incorrere in qualche malandrino, che a mano armata vi preghi dell'orologio, borsa, ecc.; talchè non ci stancheremo mai di ripeter forte che la pubblica sicurezza potrebbe scemare nella massima parte sì ripetute aggressioni, mediante pattuglie ▪ perlustrazioni un po' più frequenti.

Certo Michele Negretti di Rivoli nella sera del 13, verso le ore nove, sullo stradale che da Torino tende a Rivoli, ed in vicinanza alle fini di Colegno, è stato assalito da quattro malandrini, uno dei quattro armato di fucile, e dopo averlo ben bene maltrattato, gli rubarono quel poco danaro che riteneva, prodotto della vendita di un carro di legna che aveva condotto alla capitale. Giunto a casa era talmente affranto dallo spavento e dalle ricevute percosse, che non potè prima del mattino del 15 raccontare quanto eragli accaduto.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 marzo in Torino.

Elio di Spagna, generale, da Genova. — Buguet Giovanni di Francia, corriere di gabinetto, da Parigi. — Vallée Cesare, id., negoziante, da Genova. — Robert di Neuchâtel, possidente, da Nizza. — Trumpler Giambattista di Zurigo, negoziante, da Milano. — Vedova Anter di Ginevra, possidente, da Ginevra. — Soranzo Mocenigo Rachele di Venezia, contessa, da Milano. — Belluschi Luigi di Milano, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 13 marzo

Billings d'America, Stati Uniti, possidente, per Parigi. — Biar Gian Luigi di Parigi, possidente, per Francia. — Moos (de) Francesco di Lucerna, negoziante, per Milano. — Rusch Arnaldo di Svizzera, negoziante, per Nizza. — Bonanno ved. Montivago di Sicilia, principessa, per Milano. — Santi Giacomo di Padova, corriere di gabinetto, per Parigi.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 13 *marzo*.

Entrati. — Choné, francese. — Buguet, id. — Vachon, id. — Robert, di Neuchatel. — Semeria Francesco, piemontese.

Usciti. — Bonanno-Montevago, di Sicilia. — Rusch Arnaldo, di Svizzera. — Billings, d'America. — D'Etré Luigi, francese. — Delbreil Giacomo, id. — Massa Onorina, di Milano. — Davat, di Savoia. — Despine, id.

DECESSI *verificati il dì 15 marzo in Torino.*

	N.	12.
16 *marzo*	»	10.

Dal 1 gennaio, totale ▪ 1520.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza particolare*).

PARIGI 15 marzo, ore 5 pomeridiane.

Pare che nel nuovo ministero entreranno Baroche, Rouher, e Baze: Ferd. Barrot verrà a Torino in luogo di Murat. Baroche all'interno. La proclamazione degli eletti di Parigi è stata fatta all'*Hôtel de Ville*, e venne salutata da una folla con grida di *Viva la Repubblica!* Pare che il governo starà nella legalità.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — La situazione comincia chiarirsi; la Prussia sembra decisa a sostenere fino all'estremo il suo Stato federativo, e così vedremo fra breve l'Alemagna divisa in due campi quasi uguali. Il signor di Radowitz, giornalmente ingiuriato e beffeggiato dalla stampa reazionaria, persiste più che mai nel suo proposito di promuovere il pronto effettuamento della Costituzione e della lega del 26 maggio. Si parla di nuovo dell'abbandono della Sassonia; se tanto è vero, ciò non farà che rendere il gabinetto prussiano sempre più fermo nella sua politica tedesca. Ecco del resto quali sono le forze rispettive della lega del Nord e di quella del Sud: la Prussia, cogli Stati suoi confederati, rappresenta 23 1|5 milioni di Tedeschi; alla convenzione di Monaco hanno aderito 8 1|20 milioni di Tedeschi, senza contare l'Annover. Se accede l'Austria, saranno 20 1|20 milioni. L'Annover colla sua politica neutra rappresenta 1 1|3 milione d'Alemanni.

BORSA DI PARIGI *del* 13 *marzo*. — Il deplorevole risultamento delle elezioni della Senna, conosciuto ieri sera al Passaggio dell'Opera, produsse un fortissimo ribasso sul 5 per 0|0 che cadde da 93 franchi ultimi corsi della sala a 91, 15 per rimanere a 91, 30 richiesto. Quest'oggi la sala incominciò col 91, ed in pochi minuti si discese ▪ 90, 25 per ritornare quasi subito ai 90, 80 e rimanere pel resto della borsa tra 90, 60, e 90, 95 ultimo corso, in ribasso di 2 per 0|0 in paragone di ieri. Alla fine della borsa v'era bastante fermezza; ma temevansi per l'indomani degli ordini di vendita dalla provincia e dall'estero; aspettavasi pure di sentire cattive elezioni in provincia.

L'effetto materiale del trionfo dei candidati rossi si traduce dunque fin'ora in 2 per 0|0 di ribasso sulla rendita; ma sarebbe difficile il dipingere l'effetto morale prodotto ieri sulla popolazione onesta della capitale dalla conoscenza di un risultamento così fatale. Poco o nulla, come era d'aspettarsi, si diè pensiero la borsa delle notizie estere. Il 3 0|0 e la maggior parte degli altri valori calarono fortemente.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 per 0|0 terminossi in ribasso di 2 franchi 15 cc. a 90, 85, dopo d'essere disceso ▪ 90, 10, ed il 3 per 0|0 in ribasso di 1, 85 ▪ 55, 80.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 Belgio (1840) a 98 calò di 1|2 per 0|0. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 75 cent. a 86, 25. L'antico prestito romano di 1|4 per 0|0 a 78 3|8, ed il nuovo di 3|8 per 0|0 a 78.

BORSA DI PARIGI, 14 *marzo*. — Le elezioni delle provincie sono venute in soccorso degli speculatori all'aumento e produssero sui fondi pubblici un fortissimo miglioramento. Se n'erano dette tante intorno all'esecrabilità di queste elezioni, che i risultamenti parziali dati in oggi dai fogli, benchè sieno in favore della repubblica rossa, tuttavia si considerano come buoni. In fatti sui 28 rappresentanti della Montagna che ci avevano mandati le provincie alle ultime elezioni, ora non ce ne rimandano che 17, gli altri 11 appartengono al partito dell'ordine. È dunque una vittoria, e questa vittoria sarebbe stata grandissima quando le elezioni di Parigi fossero state buone. È sotto questo punto di vista che la borsa considerò tale risultamento, il quale si tradusse nei fondi pubblici con un miglioramento di 1 fr. e 40 cc. sul 5 0|0, di 1 fr. 20 cc. sul 3 0|0 e con un aumento proporzionato negli altri valori.

Si è pure parlato della rappresentazione di diversi progetti allo scopo di correggere quanto ha di difettoso il suffraggio universale, ed una tal voce ha non poco contribuito all'aumento di quest' oggi. Conviene aggiungere anche, che ieri, i venditori allo scoverto, credendo ad un ribasso abbastanza forte quest'oggi, dietro vendite di titoli per la provincia, avevano conservate le loro posizioni, aspettandosi di realizzare a maggiore ribasso; ma l' aumento dei corsi all'aprirsi della sala gli ha interamente confusi, ed aiutarono poi essi stessi il movimento, realizzando ad ogni costo.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in aumento di 1. 25 ▪ 92. 10, ed il 3 0|0 in aumento di 1. 35 ▪ 57. 15.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) ▪ 98 non hanno variato. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) ▪ 87, ha riguadagnato 75 cc., e l'antico prestito di Piemonte, 5 fr. ▪ 980. L'antico prestito romano, a 79 aumentò del 1|4 0|0; il nuovo a 78 non ha variato. La rendita di Napoli venne trattata a 91. 50.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento tra Torino e Novi e delle esazioni conseguite in febbraio 1850.

Viaggiatori ordinarii

	MOVIMENTO	ESAZIONI
I. classe.	2309	L. 11951 30
II. classe.	10540	30723 50
III. classe.	41068	44608 25
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	61	191 70
III. classe.	1250	1683 65
Totale N.	55228	L. 89158 40
Trasporto di cani . . .	60	79 30
Bagagli (chil.) 105470 Piccole merci 27597	chil. 132967	L. 5566 10 » 1613 50 7179 60
Totale delle esazioni		L. 96417 30

S. NICCOLINI *gerente*.

DECRETO *di S. A. R. il granduca di Toscana per l'appalto del provento della regalìa del tabacco.*

Vista la notificazione pubblicata sotto dì 22 dicembre 1849 dall'amministratore generale delle RR. dogane ed aziende riunite all'effetto di aprire la concorrenza per l'appalto del provento della regalìa del tabacco in tutto il territorio del granducato, per il novennio decorrendo dal primo ottobre 1850, ▪ tutto settembre 1859, e sulla somma di annue lire 2,550,000:

Visto il processo verbale stato redatto sotto dì 28 febbraio ultimo passato, in ordine all'articolo VIII della notificazione antedetta, e dal quale resulta che, nel termine da quella stabilito, una unica offerta era stata presentata per concorrere all'appalto surriferito, ▪ questa per parte del senatore cav. priore Emanuele Fenzi per l'annuo canone di lire 2,552,000:

Vista l'istanza stata presentata nel 2 marzo corrente al ministero delle finanze, ecc. dai negozianti cav. Filippo Matteoni, Carlo Schmitz, G. Mejan, ed Abraam Philipson, colla quale domandando l'esperimento di una nuova concorrenza per l'appalto medesimo, viene frattanto garantita fin d'ora, e qualunque possa esserne l'esito, l'annua somma di lire 2,660,000, con obbligazione solidale per parte dei postulanti a prender l'appalto per nove anni per un canone non minore della somma sovra enunciata, ed alle condizioni espresse nel relativo quaderno d'oneri, come nella notificazione dei 22 dicembre prossimo passato:

Vista l'istanza esibita dal senatore cav. Emanuele Fenzi, e nella quale si dichiarava disposto a parificare l'offerta degli altri concorrenti nella cifra sopra enunciata, nel caso che per parte del consiglio di Stato fosse opinato in senso contrario ai diritti che egli presumeva di avere per essere riconosciuto liberatario del provento del quale si tratta:

Visto il parere emesso dal consiglio di Stato, sezione di giustizia e grazia, e dal quale resulta che in conformità della disposizione contenuta nell'articolo IX della notificazione dei 22 dicembre 1849, può ▪ termini di diritto essere dal governo accettata l'offerta presentata dalla società Matteoni, dando luogo all'esperimento di un nuovo incanto, con vantaggio dell'interesse dello Stato:

Considerando come una volta stabilito che, per l'esplicito riservo contenuto nell'articolo IX della notificazione antedetta, non ha il senator Fenzi quesito diritto veruno all'appalto in questione, ed esser quindi il governo in piena libertà di agire come crede più conveniente per l'interesse dello Stato, non può cader dubbio sul partito da prendersi onde assicurare al medesimo quell'utile che gli è fin d'ora garantito dall'offerta Matteoni e comp., e lasciargli pure aperta la strada ▪ quel vantaggio ulteriore che può resultare dal nuovo esperimento della concorrenza;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici,

E sentito il nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso.

Art. 1. È nuovamente aperta la concorrenza all'appalto del provento della regalìa del tabacco pel novennio decorrendo dal primo ottobre 1850 a tutto settembre 1859, colle condizioni già espresse nella notificazione dell'amministratore generale delle RR. dogane e aziende riunite in data del 22 dicembre 1849 e nel quaderno d'oneri in essa annunziato, salvo quanto viene in contrario qui appresso dichiarato.

Art. 2. La concorrenza avrà luogo per mezzo di offerte segrete ▪ si intenderà aperta sulla somma di lire toscane due milioni seicento sessanta mila, corrispondente all'annuo canone offerto dalla società Matteoni e comp.

Art. 3. Le offerte saranno presentate sigillate all'amministrazione generale delle RR. dogane e aziende riunite fino al mezzogiorno del dì 3 aprile pross. futuro.

Art. 4. Al mezzogiorno del dì 3 aprile suddetto l'amministratore generale procederà all'apertura delle offerte presentate nelle forme prescritte dall'articolo VIII della notificazione dei 22 dicembre 1849, e le rassegnerà quindi per l'organo del ministero delle finanze, ecc. alla sovrana decisione, fino all'intervento della quale nessun diritto si intenderà conferito agli oblatori. Rimane però dichiarato che nessuna altra offerta verrà ammessa oltre quelle esibite ed aperte nel termine e nel modo sopra enunciato.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li undici marzo mille ottocento cinquanta.

LEOPOLDO.

BALDASSERONI.

AVVISO AL PUBBLICO.

Li fratelli REYWOLDS *ingegneri di Nuova York*, fanno noto al pubblico che per la pratica acquistata in importanti lavori idraulici e coll'aiuto di opportune macchine di loro speciale invenzione essi sono in grado di offerire ai signori committenti che vorranno onorarli de' loro comandi ad eque condizioni, di incaricarsi tanto dei preventivi lavori, quanto della esecuzione di canali per la condotta d'acque in opportune località tanto per servizio di macchine, quanto specialmente per uso di irrigazione.

Tutti conoscono il benefizio che dalla irrigazione deriva, accrescendo ed assicurando i prodotti agricoli, massime del fieno; col mezzo dell'irrigazione si aumenta del doppio, ed anche più il valore delle proprietà innaffiate. Hanno quindi fiducia gl'ingegneri suddetti di molte domande, tanto più conoscendo come in estesissime pianure si difetti essenzialmente d'acque, per cui o incolte rimangono o scarsamente produttive, laddove col metodo anzi accennato si potrebbero acquistare all'agricoltura vasti e buoni possedimenti.

Le domande indicar devono la località ed estensione del possesso, la sua distanza dalle acque, l'elevazione del suolo sovra il pelo delle medesime. Si fa noto però che faranno di preferenza trattative dove si trovi notevole estensione di terreno da irrigare, la quale però non deve essere minore di mille giornate, non essendo conveniente lo intraprendere importanti lavori per poco terreno, e d'altronde anche i piccoli proprietarii potranno unirsi per questo scopo in società rappresentante la detta estensione.

Le domande devono essere dirette franche di posta a Torino ai fratelli *Reywolds ingegneri*.

AVVISO INTERESSANTE.

La D.lla ROSALIA DE LA GARDE di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta dei capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L'istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che ▪ ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

DEGLI IMPIEGHI E DEGL' IMPIEGATI
NELL'AMMINISTRAZIONE ECONOMICA DELLO STATO
CONSIDERAZIONI
sulle principali riforme che vi occorrono in conseguenza dello Statuto
Per G. B. GIURIA, sotto-commissario d'artiglieria.

TORINO 1850. — *Tipografia* CASTELLAZZO e DEGAUDENZI.

Si vende in Torino presso POMPEO MAGNAGHI, editore-libraio in via Carlo Alberto, al prezzo di cent. 80.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

M. VINN de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angennes, n. 37 (casa Benevello).

Azioni emesse e garantite dal governo di Francoforte sul Meno, con un capitale di 3 milioni e 340,000 franchi divisi in 11350 vincite, cioè una di franchi 452200; due di franchi 214300; una di 86,000; una di 53,575; due di 42,860; due di 32,100; una di 25,700; quattro di 21,400, ecc. ecc. Le più piccole sono di franchi 214.

Le prossime seguenti e principali estrazioni principiano il 4 aprile p. f. e termineranno il 22 del medesimo mese.

Prezzo di una azione intiera franchi 200, la metà di una azione franchi 100, 1|4 di azione fr. 50, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o contro la tratta dei sottoscritti.

I prospetti in lingua italiana, che contengono tutto il dettaglio desiderato, e le liste officiali delle estrazioni, munite del bollo del governo di Francoforte, saranno prontamente mandate agli interessati.

Ogni azione deve figurare immancabilmente in queste liste, perciò ognuno deve verificare da sè la sorte avvenuta a tutte le azioni.

Dirigersi a

F. E. FULD e COMP.

Banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.
Oppure via della Posta, n. 16, in Livorno.

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10.000
» 2.o cavallo	10.000	5.000
» 3.o cavallo	8.000	4.000
Da dividersi fra i partenti	6.000	3.000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a *ordine* dei direttori

W. JAMES e Comp.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

TEATRI.

(*Questa sera 18 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Paolo da Novi Doge popolano*, ossia *La Donna e la Patria*. — *Il Modello di legno.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Pace Figlia d'Amore, con Meneghino paciere di discordie, conciliatore amoroso.*

D'ANGENNES. — *Le Chevalier de Maison Rouge*,

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Bugiardo.* — *La Casa disabitata.*

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50.
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 19 Marzo 1850. Num. 687.

TORINO

18 *Marzo.*

RIVISTA.

Parigi sta muta e raccolta in quella quiete che tien dietro alle profonde commozioni. Gli avvisi replicati della stampa socialista hanno dimostrato che i capi esercitano una grande influenza sul popolo; pochissimi furono gli intervenuti sulla piazza dell'*Hôtel de Ville* ad udire la promulgazione del nome de' nuovi eletti. Cinque minuti dopo la lettura di quei nomi tutti i dintorni dell'*Hôtel de Ville* e la spiaggia della Senna furono sgombri e silenziosi. L'Assemblea non accolse guari più della metà dei rappresentanti, e la legge sull'insegnamento progredì d'un passo assai più celere del consueto, mercè la poca disposizione della Camera alle discussioni. Mille contrarie e vaghe voci corrono sulla presente crisi. Infra le altre una avrebbe supposto che un novello messaggio verrebbe pubblicato dal presidente, con promesse di seguire davvero la politica tracciata nella così famosa e così inutile lettera ad Edgardo Ney. Ma elleno sono voci, diciamo, e nulla più.

La quistione anglo-greca in Londra era sempre nei medesimi termini sino alla data del 13. Aspettando i risultati degli ultimi dispacci, che già erano pervenuti in Atene il 1° corrente, la stampa inglese si preoccupava delle prossime elezioni francesi, e le Camere discutevano cose di puro interesse locale.

La questione germanica sembra in questo momento assai meno intralciata che per l'addietro. Dicesi che i gabinetti austriaco e prussiano possano intendersi sul nuovo trattato conchiuso a Monaco, e che il ministro *Manteuffel* debba a questo proposito recarsi a Vienna.

In Ispagna fra tanti aspiranti venne scelto a capitano generale della Nuova Castiglia il generale Cordova, il quale, a quanto dicesi, era ristucco assai della vita di Roma, e cercava volentieri un'occasione di allontanarsene.

In Isvizzera la strada ferrata del Luckmanier attrae l'attenzione dell'amministrazione e del pubblico. Vuolsi che il signor *Stephenson*, membro del Parlamento inglese venga ne' cantoni a risolvere definitivamente, come uomo speciale, tutte le questioni attinenti al sistema delle vie ferrate svizzere. Si conosce l'interesse che pone l'Inghilterra particolarmente in questa comunicazione, che mette capo da una parte al porto di Genova, dall'altra in un porto belgico. Nel dare le notizie di questa parte de'nostri confini, vorremmo poter assicurare che que' governi democratici usano ne' processi politici la moderazione che è ignota al dispotismo: ma pur troppo le nuove che ci giungono ci confermano che la moderazione non è virtù de' governi estremi.

Da Napoli non giungono che le notizie de' processi politici, e delle pratiche per fare abolire di dritto come di fatto la costituzione del 29 gennaio. Si aspetta con ansietà il fine del giudizio de' deputati Poerio e Settembrini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sei generali, Dabormida, Bès, Quaglia, D'Aviernoz, Trotti e Boyl; due colonnelli, Pettinengo e Mezzena, e due maggiori, Petitti e Bartolomei sono discesi oggi nel campo dell'articolo 2. della legge sulle giubilazioni e pensioni militari. L'ordine civile è stato rappresentato da tre avvocati e da tre medici, Jacquier Tecchio e Mellana, Lanza Demaria e Polto. Ciascuno può prevedere che in una legge, come quella che si discute, la vittoria non poteva restare a' figli di Galeno, nè a quelli di Papiniano.

L'articolo secondo del progetto indica le classi che hanno dritto alla giubilazione per anzianità di servizio — gli uffiziali generali sino a capitano dopo 30 anni di servizio — da' luogotenenti in giù dopo 25 anni — dopo 20 anni i cappellani, gli uffiziali sanitari e i professori e maestri dell'accademia militare.

Il generale Dabormida, al quale spettano gli onori della seduta, cominciò con proporre un emendamento che richiede 30 anni di servizio per la seconda categoria dei luogotenenti, bass' uffiziali e soldati, come per la prima degli uffiziali generali sino a capitano. Egli pensava che bastasse esporre le ragioni senza confortarsi di esempi. Di tante che ne disse noi citeremo l'ultima. Con la disposizione del progetto si credeva favorire i bass'uffiziali e soldati. Or bene: l'onorevole generale ha fatto considerare che il diritto della giubilazione non potendo essere che reciproco — al soldato di chiederla, e al governo d' imporla — nulla vi guadagnano i soldati; poichè dopo 18 anni di attività sono ascritti alle compagnie di veterani e possono starvi bene per altri 12 anni; che se si desse a loro il diritto di chiedere la giubilazione dopo soli 25 anni di servizio, il governo potrebbe reciprocamente imporla alla stessa epoca, ciò che non lascerebbe di fare per economia di spesa, costandogli ben meno il soldato giubilato che il veterano.

Il deputato Chiò, che non aveva sentito parlare nè della Francia, nè del Belgio, credè troppo facilmente che gli esempii di que' paesi fossero contrarii all'assunto dell'onorevole generale, e con quello stesso stratagemma molto militare e ben poco parlamentare col quale un uffiziale francese fece deporre le armi a una divisione austriaca dicendo con presenza di spirito di essere al vanguardo di un corpo di esercito, il deputato intimò a' generali ed uffiziali superiori della dritta di rendersi a discrezione sull'emendamento Dabormida, avendo egli sotto il suo comando le legislazioni francese, belgica, alemanna e di tutti quanti, senza eccezione, i popoli inciviliti della terra, che tutti, e sempre hanno fatto una profonda distinzione tra il tempo necessario alla giubilazione dei generali e colonnelli, e quello di gran tratto minore che basta alla giubilazione de' bassi ufficiali e soldati! I generali dal canto loro risposero con un riso così spietato, che Chiò rimase pietrificato, e gettò sul terreno la spada, confessando di essersi ingannato allorchè citava con tanta franchezza legislazioni che dicono il contrario del suo assunto; e lasciando noi nella dolorosa convinzione che egli cita come il Don Fabio di una vecchia e celebre commedia napolitana, e nella dolorosissima risoluzione di diffidare da ora in poi della sua erudizione legislativa.

Poichè siamo a Chiò ed alle convinzioni dolorose non lasceremo di osservare che l'onorevole deputato in una legge in cui si vede interessato come professore all'Accademia militare, ha creduto dover servire alla Camera l'anatomia del suo cuore, e un corso di etica sentimentale sulla sua *posizione interessante* come quella della regina di Spagna, e di un ingegnere che ultimamente egli raccomandava all'Assemblea. *Gli duole immensamente* di non poter essere dell'opinione altrui, *teme* che la sua non sarà accolta, *sente la più viva riconoscenza* per la distinzione fatta nello emendamento Dabormida a favore de' professori dell'Accademia militare, ma non può accettare un vantaggio che non sia comune a' suoi colleghi ecc. ecc. Ma tutte queste squisitezze non gli hanno impedito di votare pel meglio de' professori dell'Accademia.

Il signor Cormenin dice in qualche parte, probabilmente nel libro degli oratori, a proposito de' talenti militari del signor Thiers, di aver conosciuto degli uffiziali così invaghiti de' suoi discorsi strategici, che avrebbero volentieri servito sotto i suoi ordini. Lo scrittore di quest'articolo credeva fosse quella una malignità da Timon, allorquando gli venne fatto d'incontrarsi in uno di que' militari, che per maggiore edificazione del lettore non dubita di nominare, il vecchio colonnello Trobriand.

Se il deputato Lanza fa nell'arte militare i progressi a' quali evidentemente aspira, non gli sarà impossibile acquistarsi la stessa stima del vecchio colonnello, sotto i cui ordini ha servito altra volta quel generale Lamoricière che egli oggi citava alla Camera contro il Dabormida a favore del sistema che accorda in tempo più breve la giubilazione a' soldati, che agli uffiziali superiori. Noi auguriamo quest'altezza di ventura al deputato Lanza, poichè sappiamo che egli non si limita a riscontrare nel *Monitore* le discussioni delle Camere francesi sulle questioni militari, ma fa una terribile concorrenza allo esercito presso i librai di Torino. *Omnibus artibus, atque disciplinis debet esse instructus orator*: tuttavia speriamo che non lasci per questo gli studi agronomici e le miti arti della pace; e frattanto se da ora vuol parlar di milizia, non gli è permesso d'ignorare che dopo 18 anni di servizio attivo si passa tra' veterani, e soccombere, per questo scacco, innanzi alla specialità di Dabormida.

Il generale Quaglia esercita nella Camera una influenza che non ha esercitato il subitaneo abbassamento di 16 gradi di temperatura del termometro centigrado avvenuto da due giorni. Appena egli prende la parola si risentono tutte le suscettibilità catarrali degli onorevoli membri, e fanno un concerto da pandemonio. Quasicchè i suoi colleghi avessero detto che non vi è paese in cui la giubilazione si accordi prima di 30 anni di servizio, mentre la quistione si aggirava sulla condizione pari o dispari fra uffiziali superiori e bassi uffiziali e soldati, egli ha ricordato che ai soldati russi e ai napolitani si accorda la giubilazione dopo 20 anni di servizio. L'onorevole generale non ha osservato che le forze dei soldati russi e dei napolitani si logorano più presto, poichè oltre il sacco, il fucile e la giberna, portano il peso della esecrazione di tutti i popoli di Europa; già s'intende de' soldati *pensionabili*: a' generosi che seguirono Pepe in Venezia, e altri simili, il governo napolitano non dà pensioni, ma proscrizioni e patiboli. Lo stesso generale si è fatto scrupolo del nome di *bassi uffiziali*, al quale preferiva per emendamento la denominazione di *sotto uffiziali*. Nel modo in cui noi comprendiamo l'eguaglianza, non ci facciamo uno scandalo degli *alti* e de' *bassi*, ma piuttosto dei *sopra* e dei *sotto*. A ciascuno la sua statura, ma libera di svilupparsi, e non compressa da strati sovrapposti. Questa è l'opinione del commissario Pettinengo e quella della Camera che ha rigettato lo emendamento.

Polto e Demaria hanno fatta la causa degli uffiziali sanitari che debbono piuttosto il loro legittimo trionfo alle reminiscenze del generale Boyl della giornata di Santa Lucia. Mellana si è scagliato contro i cappellani, e Tecchio contro i soldati che servono come rimpiazzo in surrogazione de' coscritti che ottengono di esserne rilevati. La Camera ha in tutto adottato le idee del Dabormida, equiparando tutti i militari di qualunque grado quanto al tempo di 30 anni necessario per la giubilazione; assicurandola dopo 20 anni soltanto ai cappellani e agli uffiziali sanitari, riserbando ad altro luogo della legge le disposizioni relative a' professori, maestri e impiegati dell'Accademia militare.

Fra le tante svariate vicende che agitarono il mondo nell'anno passato, la storia noterà la somiglianza notevolissima dei fatti che avvennero nel granducato di Baden con quelli che vedemmo svolgersi nella nostra Toscana.

Questi due paesi piccoli e retti da un governo paternale dovettero al principio della nuova rivoluzione cangiare le basi del loro governo e adottare uno statuto costituzionale proporzionato alla nuovissima indole dei tempi ed alle esigenze della mutata educazione dei popoli. Ma la rivoluzione trascorse al di là dei limiti, le intemperanze dei partiti estremi spinsero all'esilio i due regnanti, che abbandonarono i loro Stati nelle mani dagli agitatori ed in modo presso a poco identico; il Baden cadde nelle mani di un governo provvisorio che si formò a Carlsruhe come si era formato a Firenze. I Guerrazzi e i Montanelli del granducato tedesco si chiamarono Struve e Brentano, che egualmente vi assunsero assoluto il comando di quei popoli in rivoluzione.

Ma precisamente perchè questa vi avea raggiunto l'estremo stadio, si avvicinava ovunque alla sua fine, e la face della rivolta dovea spegnersi dopo aver brillato d'estremo incendio.

La nostra stella volle però che lo scioglimento del dramma fosse alquanto diverso nei due paesi che sembrava si fossero prefissi di imitarsi a vicenda. Il principe e la sua autorità furono restaurati nel Baden col ferro e col fuoco. I prussiani intervennero e vinsero la rivoluzione con delle battaglie sanguinose ed ostinate; il paese fu conquistato a palmo a palmo colla mitraglia, cogli assedii e colle fucilazioni; e quando il granduca tornò a Carlsruhe l'ordine era ristabilito, ma era ristabilito colla forza delle baionette.

Noi invece più avventurati non dovemmo deplorare ugual copia di vittime; la rivoluzione fu vinta più colla virtù della ragione e colla luce dei fatti, che dalla forza dell'armi; ed il granduca di Toscana ebbe il vanto di vedere la sua autorità, disconosciuta per un momento, restaurata per ispontaneo ed unanime volere dei sudditi. Fu il solo principe il cui ristabilimento non costasse brutali violenze, e il 12 aprile fu giorno segnato da una gioia di famiglia, non oscurato colle lagrime di sanguinosa e violenta conquista.

Ristaurata l'autorità dei due principi, i nuovi governi si proclamarono egualmente costituzionali e protestarono che non avrebbero smentito la solennità dei patti giurati, e che delle colpe dei partiti estremi non ne avrebbe sofferta la pena il paese tutto, perdendo le sue franchigie.

Grandi erano le piaghe che le due restaurazioni trovavano fatte negli Stati dalla procella rivoluzionaria; grandi i mali a cui occorreva pronto ed energico il rimedio; grave l'incarico e difficile l'opera di riparazione, però certamente minore in Toscana dove la scena si era chiusa in modo meno sanguinoso, e dove non vi è sentore di quel radicalismo sociale estremo e terribile, che avea avuto gran parte nelle cose del Baden e che tuttora vi conserva le traccie.

Nei due Stati fu creduta necessaria una temporanea dittatura; e si videro personaggi abbastanza coraggiosi e fidenti in se stessi, da governare in paesi costituzionali senza l'aiuto del Parlamento. Quanto fosse necessaria questa eccezionale misura, sarà giudicato dalla storia, che ci dirà egualmente come quegli uomini abbiano provveduto al bene della patria coll'opera loro.

Ma intanto il governo badese, otto mesi dopo la sua ristaurazione, operata dalle armi e dalla mitraglia di soldati stranieri, ha deciso porre un fine allo stato eccezionale ed ha convocato il Parlamento. In Toscana invece, un anno dopo una restaurazione spontaneamente avvenuta per opera del paese, le assemblee sono disperse, e, bisogna pur dirlo, ogni giorno vien meno la speranza di vederle adunate.

Se ci fosse dimandata la causa di questa differenza, noi non sapremmo certamente qual cosa rispondere. Anco noi saremmo curiosi di saperne le misteriose ragioni dal nostro governo, al quale proponiamo intanto di riflettere su questo confronto storico che potrebbe esser ricco di insegnamenti. (*Riforma di Lucca*).

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. *Cavallini* ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sulle pensioni e giubilazioni militari.

Dabormida propone un emendamento all'art. 2. Esso consisterebbe in redigerlo come segue:

« Il diritto alla giubilazione per anzianità si acquista dai militari d'ogni grado dopo 30 anni di servizio.

D'Aviernoz sostiene la redazione della commissione.

Lanza propone la divisione dell'articolo.

Bartolomei parla pure in favore della redazione della commissione.

Chiò. Duolmi non potermi associare all'emendamento dell'onorevole generale Dabormida. Esso piace a prima giunta per la sua semplicità, ma è certo che le fatiche nei gradi inferiori della milizia sono più gravi che nei superiori. I tenenti che durarono alla fatica per 25 anni sono più logori e stanchi degli altri. Nè si può sì leggermente violar un principio riconosciuto in Francia, in Alemagna..... (*denegazioni e risa*).

Non è questa la prima volta che il Parlamento si occupa in questa quistione. Niuno dei senatori sostenne la tese dell'onorevole preopinante. Perchè con tanta facilità passeremo su ciò che riguarda la maggior parte degli ufficiali? Non aggiungerò altro per provare che bisogna stare colla commissione. Conosco le buone intenzioni del signor Dabormida, ma la giustizia vuole il contrario.

Commissario regio. Debbo rammentare qui che nell'ammettere lo spazio di venticinque anni pei militari dal tenente in giù, il governo fu mosso da ragioni di equità e di convenienza. Si voleva un tempo più breve per ragione delle maggiori fatiche cui vanno soggetti quei militari. È convenienza poi del governo, poichè o a quell'età il militare è stanco ed è giusto che possa ritirarsi, o è meno atto a servizii superiori, ed anche in questo caso è utile che il governo lo possa dispensare da ulteriori servizii. Il governo perciò insiste nella sua proposta.

Petitti relatore della commissione. Questo punto della quistione fu trattato con accuratezza speciale dalla commissione, appunto perchè introduceva fra noi un dritto che altrove non vige. Inoltre vuolsi considerare che v'hanno ottimi ufficiali subalterni, che tuttavia non riuscirebbero buoni ufficiali superiori.

Dabormida. Sono combattuto da ogni parte, dalla destra e dalla sinistra. Tuttavia, siccome feci molte riflessioni sull'emendamento proposto, spiegherò nuovamente i motivi che mi v'indussero. Io non provo pei soldati, bass'uffiziali e ufficiali subalterni minor interesse che gli onorevoli miei oppositori; tuttavia non credo la proposta della commissione giusta nè conveniente. Lascierò ciò che dice il signor Chiò su ciò che s'usa in Francia e in Alemagna, perchè assolutamente inesatto. Non mi fermerò tampoco sulle sue espressioni. Egli dice che la parte più benemerita dell'esercito è nei gradi inferiori. Riconoscendo i giusti loro meriti, non accetto la sua proposizione, da cui s'inferirebbe quasi che le promozioni siano fatte in ragione inversa dei meriti.

Se si trattasse di negare ai subalterni la pensione, sarei il primo a dire che si commetterebbe un'azione ingiusta. Ma qui si tratta di un diritto nuovo, secondo il quale un uomo pieno di salute e forza avrebbe diritto di ritirarsi dal servizio colla sua provvisione. Questa sarebbe la conseguenza della legge. Già accennai che tanto agli ufficiali subalterni che ai soldati, quando non siano più in grado di prestare un servizio attivo, si può dare una posizione onorevole, affidando loro un servizio sedentario. Si è detto altresì che i tenenti faticavano assai più che i capitani. Io non credo ciò esatto. Tanto gli uni che gli altri in guerra e in pace marciano a piedi. Ma lasciamo questa quistione. La legge del 1831 dava ai tenenti 700 fr., la legge proposta ora 920. La loro posizione adunque non iscapita, anzi si vantaggia. Se taluno si sente poco disposto a continuar il servizio, può lasciare i 5|30. Se la Camera volesse anche portare la cifra a 1000 franchi non mi opporrei. I veterani poi possono prestare utilissimi servizii, anzi in alcuni siti si lagnano del loro piccolo numero.

Lanza. Percorrendo questa legge, in mezzo ai vantaggi accordati agli uffiziali superiori, vedevo con piacere che si fosse pensato altresì alla gran massa dell'esercito, alla parte più faticante. È provato che un soldato, dopo 25 anni di servizio, non può più sostenere tutte le fatiche. Se altrove come in Francia, non si fe' un'eccezione favorevole ad essi si fu perchè il tesoro era aggravato; ma il principio fu riconosciuto giusto, e i pari lo avevano proposto. Così opina pure il gen. Lamoricière. Io credo che la Camera non vorrà obbliare la maggior parte dei militari e sostengo la proposta della commissione.

Mellana. Affinchè il sig. Dabormida non dica che il suo emendamento sia combattuto da tutte le parti, io ne assumerò la difesa. Non si tratta qui di un favore, ma di una esclusione. Ciò si scorge dalle parole del relatore della commissione e del commissario regio. O il soldato ha diritto di chiedere il suo ritiro per infermità e lo chiede con quel titolo, o già percorse lo spazio di 25 anni e non vorrà rinunziare al suo grado. Dice il sig. commissario che bisogna lasciar al governo la facoltà di collocare utilmente chi adempie bene alle funzioni di tenente, non così potrebbe riuscire buon capitano. Ma se ciò poteva aver luogo quando non vi era un'educazione militare, non ora che si sono introdotte le scuole nei reggimenti. Adunque il tenente che suppliva con lode al capitano non dovrà esser privato della facoltà di ottenere quel grado, cui gli danno diritto 25 anni di servizio. È un principio di esclusione che si vuole ammettere, non altro.

Commissario regio. Le mie parole hanno da essere interpretate rettamente. La legge fu inspirata da un sentimento di giustizia e d'interesse per l'esercito. Se da un canto la legge deve prender cura del soldato, non deve tuttavia riuscir tale da recar soverchio aggravio all'erario. L'armata deve esser giovane e forte onde poter bastare a tutti i bisogni. Per ottenere questo scopo fa d'uopo che chi non si sente più atto, possa ottener il suo congedo, e non diasi il grado di capitano a chi non può far bene che il tenente, poichè nella milizia tale che brilla nel secondo ordine, si eclissa nel primo.

Dabormida. Fu citata l'opinione del signor Lamoricière, ma non a proposito, poichè esso non parlava che dei soldati e dei bassi ufficiali. I soldati non sono male trattati, perchè dopo 18 anni di servizio possono ottenere un ufficio men faticoso. Colla proposta divisione si arreca agli ufficiali subalterni più danno che vantaggio, poichè il diritto essendo reciproco, il governo dopo i 25 anni potrà congedare gli ufficiali che crederà.

Quaglia fra le altre cose vuole abolito il titolo di basso uffiziale, dicendo che non vi sono più uffiziali bassi.

Lanza. L'onorevole sig. Mellana sostenne l'emendamento del signor Dabormida, perchè teme che il governo voglia servirsi del suo diritto di reciprocità per congedare gli uffiziali che vuole. Ma ciò non è a temersi, poichè secondo una legge che ci si disse già compilata, verranno stabilite le regole delle promozioni, vi sarà un'inchiesta, un giurì od una commissione. Un soldato e neppure un tenente non può continuar il servizio oltre 25 anni. Molti paiono sani, e tuttavia per debolezza non sono più atti al servizio. Aggiungesi che molti desiderano potersi ritirar in famiglia. E nullo è il benefizio della surrogazione che si adduce.

Dabormida. Non v'è soldato che non si ringaggi senza il titolo di surrogato. Non v'è soldato che dopo 25 anni sia obbligato al servizio.

Commissario regio. Il ministro ha già accertato che la legge sulla promozione degli ufficiali era già pronta. In questa si tratterà pure della reciprocità del governo. Quanto al cambiamento di basso ufficiale in sotto ufficiale, dirò che è utile conservare le parole dei regolamenti, che l'un titolo equivale all'altro e nessun militare se ne adonta.

Bartolomei. Noterò al sig. Dabormida che la giubilazione non vien mai cercata dagli ufficiali quando sono in grado di servire.

Dabormida. Se si considera la giubilazione come un castigo, perchè dar al governo la facoltà d'infliggerla 5 anni prima?

Petitti. Dirò al sig. Mellana che le scuole dei reggimenti non bastano a far buoni capitani: perchè oltre la scienza richiedesi in tal grado delle qualità di carattere e massime l'autorevolezza.

Tecchio vorrebbe che nel calcolare gli anni necessarii per ottenere la giubilazione si computassero solo gli anni fatti a nome proprio e non gli anni fatti a conto altrui in qualità di surrogato. Si riserva di proporre tal cosa come emendamento.

Dabormida. Spiegherò la ragione per cui il soldato può contar anche gli anni di servizio non prestato a nome proprio. La sperienza ha dimostrato che i bassi ufficiali, finito il loro tempo, prendevano congedo. Avendo sempre sotto uffiziali nuovi non si ha mai truppa buona. Il colonnello non permette la surrogazione se la condotta del surrogante non è regolarissima. In tal modo si scema il numero dei surroganti di mestiere che è ciò che v'ha di peggio nella truppa.

Mellana. In risposta al signor Petitti dirò che il miglior mezzo d'imparare a comandare è imparare ad ubbidire. L'inconveniente da lui accennato può accadere dovunque. Il soldato ama nel capitano il grado cui potrà pervenire. Si videro soldati non solo divenire buoni capitani, ma riuscire a guidar eserciti alla vittoria.

Bès. Non conosco nazione che abbia fatta distinzione in questo caso fra tenenti e capitani. La cosa è ben diversa trattandosi di bassi-ufficiali e di soldati. Io metterei i tenenti e sotto-tenenti nella categoria del § 2 e conserverei lo spazio di 25 anni pei soldati.

S'intavola una quistione sulla priorità degli emendamenti Dabormida e Bès.

Dabormida. Ove non venga approvato il mio emendamento accetto l'emendamento del general Bès. Ma avverto che i soldati non vi guadagneranno punto, perchè il governo, dopo i 25 anni, darà loro le dismessioni e non potranno più stare nei veterani.

L'emendamento Dabormida è approvato.

Viene ora in discussione l'ultimo alinea dell'articolo.

Dabormida propone di trasportare questo paragrafo prima dell'articolo 22. Dice che la Camera all'occasione delle armi speciali potrà discutere i loro diritti.

Demaria. Credo non si possa trasportare in ciò che riguarda gli ufficiali sanitarii. Il corpo sanitario è ragguagliato ad un corpo speciale, ma gli stipendii sono molto inferiori a quelli degli ufficiali. I medici di prima classe, che hanno il grado di maggiore, non hanno che 2800 fr. di stipendio, mentre i maggiori ne hanno 3400 oltre le razioni e i foraggi. L'assimilazione è illusoria: si deve conservare agli ufficiali sanitarii il loro vantaggio. Io mi oppongo all'emendamento.

Commissario regio. L'articolo fu inserito qui perchè il ministero credè opportuno mantenere il prescritto del 1821 riguardante il corpo sanitario militare.

Dabormida vorrebbe restringere il benefizio dei 10 anni ai cappellani ed uffiziali sanitarii, sopprimendo le ultime parole del paragrafo.

Commissario. I professori dell'università sono già in miglior condizione, potendo dopo 14 anni ottenere una giubilazione, e dopo 28 l'intero stipendio.

Jacquier vorrebbe sopprimere tutta la categoria compresa nell'ultimo alinea, dicendo che si costituisce con esso un privilegio.

Mezzena osserva, in risposta al Jacquier, che gli ufficiali sanitarii entrano al servizio in età di 24 anni, respirano un'aria pessima, e sono, si può dire, in un perenne stato di guerra. Quando scoppiò il cholera mostrarono grande attività. Insomma meritano riguardi speciali.

Demaria. L'eccezione per gli ufficiali sanitarii è una conseguenza del dovere che ha il governo di far sì che siavi un buono stato militare. Assimilate dunque gli ufficiali sanitarii alle altre armi speciali, il che non ha ora luogo, quantunque si richieggano più grandi requisiti negli ufficiali sanitarii, maggiori spese, disturbi e tempo. Per gli altri si computa per la giubilazione il tempo degli studii, pei medici no. Non è vero ciò che dice il sig. Jacquier, essere più desiderabili i chirurghi dopo 30 anni di servizio. A 45 anni non si può più avere la vigoria necessaria per compiere a dovere il proprio uffizio in campagna.

Trotti. Il servizio degli ufficiali sanitari dura giorno e notte, ed anche dopo di aver camminato. Osserverò che l'avere un buono stato sanitario è più utile ancora al soldato che agli ufficiali sanitarii.

Polto osserva che la vita media dei medici è più breve che quella di coloro che si danno ad altre professioni (l'oratore cita alcuni autori). Questa è una ragione perchè almeno non tolgasi loro quel benefizio. In guerra corrono gli stessi pericoli dei soldati, ed in pace sono in perpetua guerra coi miasmi ed i contagii.

Boyl. Qual sia il servizio che rendono gli ufficiali sanitarii e i pericoli e disagi cui vanno soggetti, lo vedemmo nella memorabile giornata di S. Lucia. Quanti non caddero sfiniti per la fatica! Se fossero più provetti non potrebbero prestare quei servizi.

Mellana. Da questo privilegio si dovrebbero sottrarre almeno in tempo di pace i cappellani. Essi possono agguagliarsi ai paroci e questi a 50 anni compiono ottimamente al loro ufficio. La paga dei cappellani è maggiore della media dei paroci. Lo Stato non isprechi i suoi danari. Se dopo 20 anni il cappellano non può più servire si può dargli un'altra carica, facendolo passare al grado di cappellano nelle carceri o simili. Propongo perciò che, tranne il tempo di guerra, vengano considerati come i militari e giubilati solo dopo 30 anni.

Jacquier. Non v'è ragione di far un'eccezione pel tempo di guerra, perchè in essa gli anni di guerra sono computati per un anno di più.

Commissario regio. Prima che si voti su questi diversi emendamenti farò ancora qualche osservazione. Non ripeterò ciò, che dissi già l'altro giorno su i cappellani; noterò solo che vanno soggetti a maggiori spese per non poter vivere in famiglia. Quanto al corpo sanitario il ministero insiste perchè dopo 20 anni possano ottenere la giubilazione. È giusto che abbiano un compenso dal non poter essi guadagnare ciò che guadagnano altri con un avviamento anche mediocre. Hanno bisogno di doppia laurea, e perciò più spese.

L'avanzamento loro è molto lento, e pochissimi arrivano al grado di membri del consiglio permanente.

Quanto ai professori dell'accademia, si apprezzi la specialità di ciascuno, ma lascisi ora intatta la quistione.

L'emendamento *Jacquier* non è approvato.

Si mette ai voti la proposta *Bertolini*, già appoggiata, di sostituir 25 anni a 20.

Dopo prova e controprova non è approvata.

Si pone ai voti l'emendamento in cui si propone la soppressione del privilegio pei cappellani.

Non è approvato.

Peyrone vuole si aggiungano nella categoria dell'ultimo alinea i veterinarii.

Serpi sostiene l'emendamento.

Il commissario dà alcune spiegazioni, e dice essersi provvisto altrove alla loro sorte.

L'emendamento non è approvato.

Il commissario propone che pei professori si faccia in fine un articolo transitorio.

La proposta è approvata.

Si pone a partito l'intero articolo emendato.

È approvato.

Il presidente consulta la Camera se al domani voglia tener adunanza.

Si vota affermativamente.

La tornata è sciolta alle ore 5.

Progetto del ministro di finanze presentato alla Camera dei deputati nella tornata del 16 corrente.

L'unione delle due banche di Genova e di Torino in un solo stabilimento, sotto il titolo di *banca nazionale*, ha dato luogo a varie discussioni in questa Camera, il cui risultamento fu di riconoscere l'opportunità della presentazione di una legge che, mentre regolasse d'or innanzi l'instituzione delle banche di sconto e di circolazione, fissasse intanto in modo definitivo dirimpetto al Parlamento la condizione della banca nazionale e limitasse sin d'ora la circolazione dei biglietti sinchè avranno corso forzato, provvedendo ancora al modo di ristabilire gradatamente e senza perturbazione economica la circolazione nel suo stato normale.

Il ministero non ha mancato di tosto occuparsi della compilazione dei relativi progetti di legge, facendo però precedere quello concernente la banca nazionale che ritiene più urgente, stantechè trattasi d'uno stabilimento già in esercizio, e di cui conviene perciò sia sollecitamente e definitivamente fissata la condizione.

Nell'aver quindi l'onore di presentarvi, o signori, questo progetto, io mi riservo di compiere nel più breve termine possibile alle vostre deliberazioni, mercè la presentazione dell'altro progetto di legge concernente all'instituzione delle banche in generale.

« Art. 1. Gli articoli 1 e 2 del decreto reale del 14 dicembre 1849, concernente alla unione delle banche di Genova e di Torino sotto il titolo di banca nazionale, ed all'approvazione dell'annessovi statuto, avranno forza di legge, salvo ciò che dalla presente viene altrimenti disposto.

« Art. 2. La durata della società anonima costituente la banca nazionale suddetta sarà d'anni trenta, computandi dal primo gennaio del corrente anno 1850, tranne il caso di scioglimento previsto dall'articolo 62 dello statuto di essa banca.

« Art. 3. Quando però accadesse che il capitale della banca si trovasse ridotto alla metà, essa dovrà sciogliersi, eccetto che gli azionisti si sottomettano a reintegrare il capitale entro il termine di tre mesi.

« Qualora poi alla scadenza di questo termine il capitale non sia reintegrato, sarà provveduto immantinenti alla liquidazione della banca.

« Art. 4. L'autorizzazione della banca potrà essere rivocata per legge in caso di violazione od ineseguimento dello statuto senza pregiudizio del dritto dei terzi.

« Art. 5. La società non potrà essere nè prorogata, nè rinnovata, nè potrà recarsi alcuna modificazione al suo statuto senza un'apposita autorizzazione emanata per legge.

« Art. 6. Sono conservati presso le ripettive sedi della banca nazionale gli uffici di regio commissario e di vice-regio commissario già stabiliti presso le banche di Genova e di Torino.

« Il regio commissario di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della banca.

« Nessuna deliberazione, sia delle adunanze generali, sia dei consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento.

« Art. 7. L'amministrazione di ciascuna sede dovrà rimettere al regio commissario al fine d'ogni settimana uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario ed in biglietti, dei biglietti in circolazione e delle partite dovute in conti correnti, tanto disponibili, quanto non disponibili col bilancio del dare ed avere.

« Lo specchio ebdomadario della situazione complessiva della banca nazionale da formarsi dalla sede centrale sarà pubblicato nel giornale officiale del regno.

« Art. 8. È fatta facoltà a ciascun regio commissario di accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità e della regolarità di qualunque operazione mediante quelle verificazioni che crederà necessarie, sia dei registri che delle casse e dei portafogli, ed in Torino del magazzino delle sete.

« Art. 9. Qualora risultasse ai regi commissari che le operazioni della banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, o non ne fossero esattamente osservate le regole, sarà loro debito di fare istanza presso gli amministratori della banca perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte; ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, essi dovranno sospenderne gli effetti, e riferirne al ministero delle finanze, il quale, sentito il consiglio di Stato, provvederà secondo il parere del medesimo.

« Art. 10. Il montare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

« Art. 11. I fabbricatori di biglietti falsi e quelli che falsificassero i biglietti della banca nazionale, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi e falsificati, incorreranno nelle pene stabilite dall'articolo 346 del codice penale.

« Art. 12. Non potrà rilasciarsi, nè verrà messo verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la banca.

« Art. 13. I certificati d'iscrizione delle azioni della banca nazionale, di cui all'articolo 6 del suo statuto, saranno soggetti al bollo stabilito dalle leggi, e quanto ai biglietti, ed agli altri suoi atti riflettenti le operazioni contemplate in detto statuto, la banca sarà ammessa a pagare alle finanze, a titolo di bollo pei medesimi, quella somma che sarà d'anno in anno convenuta colle finanze stesse.

« Art. 14. Le operazioni contemplate nell'articolo 15 dello Statuto si intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi nell'interesse del governo.

« Art. 15. La banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per collocare gli uffizi delle sue sedi e le dipendenze dei medesimi.

Disposizioni transitorie.

« Art. 16. Sino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di venti milioni di lire fatto dalla banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la banca nazionale non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti ventidue milioni, e sarà detta banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge.

« A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la banca potrà accrescere i suddetti ventidue milioni in biglietti di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà dalla circolazione; ritiramento che la banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di trentun milioni.

« Art. 17. S'intenderà inoltre che la somma dei biglietti in circolazione indipendentemente dal detto prestito debba essere sempre proporzionata alla entità del fondo che avrà la banca, a mente dell'art. 10.

« Art. 18. La limitazione della quantità dei biglietti in circolazione stabilita dall'art. 16, cesserà di avere effetto quando i biglietti cessino di avere corso obbligatorio.

« Art. 19. Rimane ferma la disposizione dell'art. 7 delle regie lettere patenti del 16 marzo 1844, e del 16 ottobre 1847 concernente la falsificazione dei biglietti delle già banche di Genova e Torino, finchè i biglietti delle medesime non saranno legalmente ritirati dalla circolazione. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 18 *marzo*. — Oggi per la prima volta (e non già nè sabbato nè domenica scorsi, secondo che disse il supplimento dell'*Opinione*) si radunava il Senato negli uffizi per l'esame della legge relativa all'abolizione del foro ecclesiastico. Furono nominati membri della commissione pel rapporto sulla detta legge i senatori Stara, Sammarzano, Deferrari, Demargherita e Collobiano.

Circolare della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno, ai signori intendenti generali.

Torino, addì 13 marzo 1850.

Fino dai primi tempi in cui per parte di qualche municipio si dimostrò il desiderio di tener pubblicamente le loro sedute, questo ministero stimò men legale e poco conveniente un tale sistema.

In questo senso rescrisse costantemente a chi lo cercò del suo avviso: alcuni consigli vi si adattarono, e rinunziarono di buon grado alla pubblicità: altri invece credettero potersi attenere alla loro opinione, ed ammisero il pubblico alle loro deliberazioni.

Questo ministero, convinto che un tale sistema non potesse a meno di riuscire pregiudicievole agli interessi municipali, avvisava necessario di provvedere onde farlo cessare: tuttavia all'oggetto di guarentire in qualche modo la sua responsabilità in un oggetto che non avrebbe mancato di risvegliare qualche richiamo, ebbe a richiedere, previa autorizzazione sovrana, il parere del Consiglio di Stato in sezioni riunite.

E questo nella sua seduta del 25 febbraio ultimo concorse pienamente nell'avviso di questo ministero, e credette perciò che allo stato dell'attuale legislazione possa il governo con fondamento opporsi alla pubblicità delle comunali adunanze, e quindi impedirla coi mezzi che al potere esecutivo appartengono.

I motivi che appoggiano un tale sistema sono i seguenti:

Che per lunghissima ed immemoriale consuetudine le adunanze dei consigli comunali si tennero presso di noi privatamente, nè mai si considerò come ammessibile il sistema della pubblicità.

Che ad una tale costante e generale consuetudine, cui a buon diritto vuolsi attribuire forza di legge, non potè quindi derogarsi se non in forza di altra contraria consuetudine o di una espressa disposizione di legge.

Che pertanto dal silenzio della legge 7 ottobre 1848 relativa alla comunale amministrazione, lungi dal potersi argomentare permessa la pubblicità delle adunanze dei consigli comunali, devesi anzi ritenere confermata la contraria consuetudine invalsa, tanto più che tutte le leggi organiche dello Stato, dove vollero permettere una qualche pubblicità, lo espressero.

Che ragionevole poi sia un tale sistema dalla legge abbracciato, lo dimostra una semplice considerazione sulle funeste conseguenze inerenti al contrario sistema: l'influenza cioè che eserciterebbero le deliberazioni dei consigli composti per la massima parte di individui, probi bensì e desiosi del pubblico bene, ma non avvezzi alla pubblicità della discussione ed alle lotte parlamentarie: la suscettibilità dei privati interessi e delle passioni individuali che tanto più violenti e smodati insorgono, quanto più ristretta è la cerchia in cui si rinserrano, e minore il grado di educazione politica e civile delle popolazioni; la mancanza di mezzi efficaci in cui per la massima parte dei casi si troverebbero le amministrazioni comunali per tutelare la sicurezza, la libertà, il decoro delle loro adunanze; il difetto per parte della gran maggiorità dei comuni di appositi locali e di mezzi per procurarseli, e così l'interesse economico dei medesimi posto in conflitto colle esigenze delle popolazioni che mal soffrissero di essere prive di un diritto del quale vedessero altre in possesso.

A confortare tali riflessi sorge poi imponente l'esempio di altre nazioni rette a governo costituzionale, presso le quali le dette adunanze si tengono privatamente.

Il ministero per conseguenza si trova in dovere di impedire che d'ora innanzi alcun comune ammetta il pubblico alle sue deliberazioni, persuaso egli di fare in tal modo l'interesse dei municipii, intende adoperare tutti quei mezzi che la legge pone in sua mano.

Quindi la S. V. Ill.ma inviterà tutti i consigli di cotesta divisione amministrativa a tenere privatamente le loro sedute: qualora alcuno si rifiutasse a questo invito, ella me ne informerà prontamente, astenendosi intanto dallo approvarne ogni deliberazione, che riuscirà in tal modo nulla e di niun effetto.

Intanto però, ritenendo il ministero che la pubblicazione delle deliberazioni comunali concernenti ai bilanci ed ai conti di ogni esercizio, non che di quelle altre che riguardano l'interesse più generale, possa costituire un'utile guarentigia, ed un giusto appagamento degli amministrati, nel mentre si riserva di promuovere appositi provvedimenti legislativi al riguardo, prega la S. V. Ill.ma non solo di voler officiosamente invitare i consigli a pubblicare i loro atti siccome solevasi prima della legge attuale, ma ben anche di prescrivere una tale pubblicazione per tutti quelli che sono soggetti alla di lei approvazione.

Nella speranza che V. S. Ill.ma veglierà all'esecuzione di quanto sovra, e che i varii consigli sapranno apprezzare la giustizia dei riflessi finora svolti, ho l'onore di dichiararmi con distintissima considerazione.

Di V. S. Ill.ma.

Dev.mo Obb.mo servitore
Per il ministro il primo ufficiale
di S. Martino.

— *R. Intendenza generale di Torino.* — Visto il decreto ministeriale del 19 ora scorso mese, con cui venne ordinata la riduzione sulla base di un terzo delle soscrizioni fatte presso le tesorerie dei capi-luoghi di divisione amministrativa per acquisto della rendita di creazione del 1 stesso mese, a tenore dell'altro decreto ministeriale in data del 3 pure p. p. febbraio;

Visti gli elenchi di riduzione operatasi dall'ispezione generale del R. erario in dipendenza del succitato decreto ministeriale del 19 p. p. febbraio;

Notifica

1. Che a partire dal giorno d'oggi trovasi nuovamente aperta la tesoreria provinciale di questa divisione amministrativa per ricevere gli ulteriori pagamenti delle somme ancora dovute dai soscrittori in saldo delle fatte dichiarazioni.

2. Che da una tale epoca avrà pure luogo a favore di quelli che già avessero soddisfatto per intiero la loro quota di prestito, il rimborso delle eccedenze a seconda dei risultamenti degli elenchi suddetti, e per cui già trovansi depositati presso la tesoreria medesima i relativi mandati di pagamento.

3. Che per ottenere il rimborso di cui sopra, dovranno i soscrittori presentare al tesoriere la quitanza di saldo, onde esservi dal medesimo apposta e firmata l'annotazione di cui all'art. 6 del decreto 19 febbraio succitato.

4. Che a termine dell'articolo 10 del ministeriale decreto del 3 febbraio dovranno gl'interessati presentare a questo generale uffizio le quitanze di saldo onde ottenere il certificato prescritto per potere, a suo tempo, ritirare dall'amministrazione del debito pubblico le cedole corrispondenti alla rendita come sovra ridotta.

Torino, il 18 marzo 1850.

L'intendente generale Pernati.

Dal Veneto, 9 *febbraio*. — (Cart. dello *Statuto*). — Fu qui il feld-maresciallo con tutti i capi superiori. Forse egli venne per faccende sue, ma si almanaccò su questa venuta. Chi disse recarsi qui il governo centrale, chi alcuni uffizi principali, chi Venezia dover esser piazza forte con una guarnigione di 20,000 uomini.

Il Piombazzi, consigliere ministeriale, terzo dopo il Radetzky, e il Montecuccoli, ebbe a dire a più d'uno che la costituzione era prossima, anzi imminente.

Tutti vogliono che gli Austriaci entrino in Roma. Sarà un caso assai strano.

Tutti dicono che il Parlamento avrà istituzioni e autorità assai larghe. Ciò trapela dagli organi semi-ufficiali del ministero. Si lamenta che gli uomini del pensiero non parlino. Ma in nome d'Iddio chi può parlare coscienziosamente mentre dura lo stato eccezionale? È impossibile che, per quanto prudente, uno scrittore non cada nel vietato. Le piaghe sanguinano, le passioni sono concitate. Il gridare, come dice il Petrarca, *pace*, *pace*, *pace*, è parlare ai sordi. Io credo alla parola del principe, credo alle buone intenzioni del ministero; ma vedo il governo militare. E la milizia non sa governare, come nè voi, nè io sappiamo fare i chirurghi. L'educazione della milizia è diversa da quella del reggimento civile; la milizia vuole obbedienza passiva, severità illimitata, celere comando, esecuzione pronta. La milizia è generosa, ma impetuosa. Per governare abbisogna degli uomini pratici, i quali se sono tristi sanno abbindolarla. Io non dirò tristi gli uomini messi accosto alla milizia governante, ma certo non esito affermare, che non godono punto nè la simpatia, nè la fiducia del paese. Lo dicono anche i nostri giornali ed è verità. Sono gli uomini del governo assoluto i quali abborriscono, ed è natural cosa, le istituzioni che da irresponsabili li rendono responsabili, che squarciano il velo dei misteri governativi, che distruggono il dominio della burocrazia e sostituiscono quello della ragione.

Tenetelo per fermo, è la burocrazia antica che dà le armi alla moderna demagogia. Strane alleate! Una combatte per difendere una cittadella che minaccia la città: l'altra non vuole invadere la città per saccheggiarla, e tutte due sono armate, quella coi cannoni, questa colla parola ed il pugnale: e la città, che è la civiltà, disarmata si vede in fin di morte.

Dalle Romagne, 6 *marzo*. — (Cart. dello *Statuto*).— Saprete che giunto per via di staffetta in Ravenna l'ordine di festeggiare l'anniversario della pubblicazione della costituzione austriaca, il delegato capitano austriaco in riposo, e la commissione municipale ricusarono di andare al *Te Deum*, sebbene pochi mesi sono avessero accettato di andarvi per altra solennità, che risguardava l'imperatore.

Roma, 6. — Sembra che il principe di Roviano abbia data la sua dimissione dalla carica importante di controllor generale, e che al medesimo sia per succedere il principe di Campagnano D. Sigismondo Chigi, attualmente ispettor generale delle poste. Egli già da qualche tempo rappresenta e coadiuva nell'esercizio della carica suddetta il principe di Roviano. — Quattro guardie nobili di S. Santità, il marchese Silverj di Macerata, il marc. Antinori di Perugia fratello del prelato uditore della Rota romana, il march. Zelli di Viterbo e il conte Caccialupi originario delle Marche, sono state licenziate dal servizio. Alcune altre guardie saranno trasferite dalle funzioni cavalleresche ed auliche, proprie di detto corpo, alle funzioni burocratiche in qualche dicastero; altre saranno giubilate con soldo intero o dimezzato. Tanto è stato disposto dal gabinetto di Portici, il quale, meno poche eccezioni, ha confermato le decisioni del consiglio di guerra, specialmente convocato per sindacare la condotta morale e politica delle guardie nobili.

(*Corrisp. del Messaggiere di Modena*).

ESTERO.

GRAN BRETAGNA. — Il *Daily News* ha un energico articolo contro il governatore delle Isole Jonie, ed a proposito delle crudeltà usate nella repressione della ultima rivolta. Eccone la conclusione: « Quando la condotta di sir Henry Ward, sotto la sanzione dell'ufficio delle colonie, ha messo il giornale il *Times*, campione delle atrocità austriache, nel caso d'istituire un confronto fra le esecuzioni e le bastonature di Ungheria e di Cefalonia, e così scusare l'infamia di un Haynau colla consimile sete di sangue di un Ward, il paragone parla da sè, e dev'essere come un tizzone ardente sul governo che sanzioni, o sul Parlamento che tolleri simili atti.»

— Ieri (12 marzo) una deputazione de' membri del comitato di associazione per l'abolizione delle imposte sulle cognizioni umane, è stata ricevuta da lord Russel e gli ha presentato parecchie petizioni in favore della abolizione del bollo sui giornali, del dritto sugli annunzii, del dazio sulla carta ecc. Lord Russel ha risposto in modo da far supporre che il governo sia poco disposto a proporre per ora l'abolizione di tali diritti.

— *Camera dei lords, seduta del* 12. — Lord Redesdale presenta diverse petizioni delle contee di Northumberland e di Worcester, nelle quali si domanda che, per rimediare alle angustie dell'agricoltura, s'imponga un dazio sui prodotti agricoli esteri. Al principio della sessione, dice l'oratore, il marchese di Lansdowne ci ha assicurato che tutto facea sperare la pronta cessazione della miseria delle campagne. Sei settimane sono scorse, e sventuratamente questa profezia non si è punto avverata. L'attuale politica commerciale conduce direttamente alla rovina dell'agricoltura, ed io formalmente domando al governo se egli spera un prossimo rialzo nei prezzi de' prodotti agrarii, o se ha, nel caso contrario, l'intenzione di proporre modificazioni alle leggi attuali. — Il marchese di Lansdowne dichiara che il governo non ha affatto questa intenzione, e che secondo esso sarebbe impossibile elevare artificialmente il prezzo delle derrate alimentari per mezzo di misure legislative, e soprattutto impossibile mantenerlo elevato. Aggiunge che il gabinetto è convinto che l'abrogazione delle leggi cereali ha contribuito per molto alla prosperità di cui oggi gode il paese. — Lord Grey rispondendo ad una asserzione del conte di Malmesbury dice che se il sistema della libertà commerciale dev'essere ancora considerato come in via di esperimento, l'esperienza ha già dato ottimi rsiultati. Il paese non avrebbe potuto traversare i quattro ultimi anni se le leggi cereali non fossero state abolite.

— *Camera de' comuni, seduta del* 12. — M. Drummond presenta e sviluppa la proposizione seguente: Atteso che le imposte attuali del paese sono un carico troppo pesante per tutte le classi d'abitanti del Regno Unito, e particolarmente per le classi operaie, e che diminuiscono la cifra dei fondi impiegabili dei lavori riproduttivi, l'opinione della Camera è che vi sia luogo a prendere immediatamente delle misure per ridurre le spese del governo. L'oratore insiste sulla necessità di diminuire gli stipendii degli impiegati e funzionarii de' diversi rami dell'amministrazione, stipendii che sono stati per la maggior parte, fissati in un'epoca in cui le derrate erano a caro prezzo, e che sono fuori proporzione col livello delle rendite, delle proprietà ecc. — M. Cailey appoggia la mozione. — È però combattuta da sir Rob. Peel, il quale, benchè creda che esista un gran numero d'imposte la cui diminuzione sarebbe un beneficio immenso per il paese, non vuole pur nondimeno contribuire a spargere nel pubblico illusioni che non si possono realizzare.

Lord Russell aggiunge che la via battuta dal governo per giungere a fare le economie volute dal bene del servizio, è l'unica che possa dirsi ben intesa. — La Camera adotta la quistione preliminare con 190 voti contro 156. — La Camera adotta in seguito una proposizione di M.r Wood, tendente ad istituire una inchiesta sugli atti e i precedenti relativi all'ammissione degli ebrei nel Parlamento senz'essere tenuti a giurare sul Vangelo. — Lord Russell sostiene che l'istituzione della commissione non pregiudica per nulla la quistione, e intanto è utile che sia istituita.

— Il *Times* pubblica una lettera del 1 marzo da Atene. Il vapore francese arrivato la sera avanti, avea recato dispacci per M. Wyse e l'ammiraglio Parker, ed una lettera particolare di M. Lahitte per M. Thouvenel. Il ministro francese approvava completamente la condotta di M. Thouvenel, ed aggiungeva: Il presidente considera il modo in cui M. Thouvenel ha agito nella quistione anglo-greca, come degna dei più grandi elogi. Il gen. Lahitte annunziava inoltre che il barone Le-Gros era stato incaricato di recarsi ad Atene in missione straordinaria per agirvi come mediatore.

Nel dispaccio di lord Palmerston si tornava ad approvare la condotta del ministro inglese e dell'ammiraglio, e si dava avviso della missione di M. Le-Gros.

— Si è annunciato oggi (13) la fallita di un gran negoziante di Liverpool, M. Crosthwaite, con un passivo considerevole, e dovuta al depreziamento delle azioni sulle strade ferrate.

— Il telegrafo sottomarino, tra Douvres e Calais, sarà ben presto terminato. La torre che si innalza a Douvres per collocarvi la batteria elettrica e le officine, è quasi compiuta. La preparazione dei fili metallici progredisce egualmente, e si crede che nel corso del prossimo mese potranno essere collocati.

— La seduta parlamentaria del 13 non presentò alcun interesse. Il bill sulle imposte provinciali, e sulle biblioteche provinciali, occupò la Camera dei comuni.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 15 *marzo. Presidenza del signor generale Bedeau vice-presidente.*

Alle 2 1/2 la seduta è aperta. Seguita la terza deliberazione sul progetto di legge relativo alla pubblica istruzione. L'Assemblea era rimasta al capitolo 2 intitolato: *Degli stabilimenti pubblici d'istruzione secondaria.* — Art. 74. Gli stabilimenti pubblici d'istruzione secondaria sono i licei ed i collegi comunali. Vi si può annettere dei convitti. — Adottato. — Art. 75. I licei sono fondati e mantenuti dallo Stato col concorso dei dipartimenti e delle città. — I collegi comunali sono fondati e mantenuti dalle comuni. Potranno venire sovvenuti dallo Stato. — Adottato. — Art. 76, 77 e 78 sono pure adottati.

Il sig. *Pascal Duprat* propone di stendere l'articolo 79 come segue:

Art. 79. Il ministro pronunzia contro i membri dell'istruzione secondaria pubblica, secondo la gravezza dei casi, dopo un'istruzione preliminare innanzi al consiglio accademico: 1. Il rimprovero dinanzi al consiglio accademico. 2. La censura avanti il consiglio superiore. 3. La mutazione per un impiego inferiore. 4. La sospensione dalle funzioni per 6 mesi, con o senza privazione totale o parziale dell'onorario. 5. Il ritiro dell'impiego, sull'avviso conforme del consiglio superiore o della sessione permanente.

Il sig. *Pascal Duprat* sviluppa questo emendamento.

Il sig. *ministro della pubblica istruzione* giustifica l'articolo della commissione, e lo trova preferibile all'articolo riferito sopra (*ai voti*). L'emendamento viene respinto.

I signori *Vallon* e *Barthélemy S.t Hilaire* propongono diverse modificazioni ai paragrafi dell'articolo del governo. Il ministro dell'istruzione pubblica combatte tutti quei mutamenti.

I signori *Demante* e *Galloude* propongono altre modificazioni (*ai voti!*). Tutti gli emendamenti sono respinti. L'art. 79 del governo viene adottato così: « Il ministro pronuncia disciplinarmente contro i membri dell'istruzione secondaria pubblica secondo la gravezza dei casi: 1. Il rimprovero davanti al consiglio accademico. 2. La censura davanti il consiglio superiore. 3. La mutazione per un impiego inferiore. 4. La sospensione dalle funzioni per un anno o più, con o senza privazione totale o parziale dell'onorario. 5. Il ritiro dall'impiego dopo di avere sentito il parere del consiglio superiore o della sessione permanente. Il ministro può pronunciare le stesse pene, fuori che quella della mutazione per un impiego inferiore contro i professori dell'insegnamento superiore. Il ritiro dall'impiego non può venire pronunciato che sopra l'avviso conforme del consiglio superiore. Gli articoli 81 e 82 sono adottati senza discussione.

L'*articolo* 83 è relativo all'esecuzione della legge, e la rende esecutiva a datare dal 1 settembre 1850.

Il sig. Crémieux propone intorno a quest'articolo il seguente emendamento:

« La presente legge non sarà posta in esecuzione che col 1852. (*grida*: all'ordine! La quistione preliminare).»

Il sig. Crémieux. Io mi appoggio al regolamento *(clamori).* Io chieggo di dare sviluppo al mio emendamento. *(Che è? Che è?).*

Il sig. Relatore. La quistione preliminare fu istituita per mettere da parte tutto ciò che non è importante. *(clamori a sinistra. tumulto).*

Il sig. Presidente legge il regolamento. Io credo, dic' egli, che dietro i termini del regolamento, non mi resta che consultare l'Assemblea. (*Grida a sinistra, agitazione).*

Il sig. J. Favre. Trattasi di una quistione di buona fede. *(Eh via!)* Applicare il regolamento come voi l'intendete sarebbe un confiscare ogni discussione. (*Eh via!*) Ma ciò non va bene! Allora dite che la maggioranza non vuole intendere la minoranza. (*Benissimo a sinistra*).

A destra. La quistione preliminare.

Il sig. J. Favre. Non è detto in nessun luogo che la domanda della quistione preliminare impedisca ogni discussione.

A destra. Guardate l'articolo 39!

Il sig. J. Favre. Voi non potete domandare la quistione preliminare che dopo la deliberazione. (*No! No! è un interruzione).*

Il sig. Presidente. I precedenti sono conformi alla via da me indicata. (*No! No! Si Si!*) Il tumulto continua. L'agitazione è estrema. Il campanello del Presidente più non si sente.

La seduta per 10 minuti è come sospesa.

Il sig. Presidente. Si è chiesto lo scrutinio sulla quistione preliminare; vi si proceda.

Si procede allo scrutinio in mezzo alla più viva agitazione.

Il Moniteur pubblica nella sua parte officiale:

La legge sui mezzi di comprovare le convenzioni tra i padroni e gli operai in materia di tessitura e incannatura. La legge relativa ad un credito di 300,000 fr. per soccorrere gli stabilimenti di beneficenza. Una legge relativa a mutamenti di circoscrizione elettorale. Un decreto che rimanda innanzi il consiglio di Stato il progetto di legge avente per oggetto l'ordinamento delle banche coloniali, e la conseguazione agli aventi diritti delle iscrizioni di rendita enunciate nell'art. 9 della legge del 30 aprile 1848.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — Il gran consiglio intese sabato un rapporto del consiglio esecutivo intorno ai rifuggiti. La spesa fatta pel loro mantenimento fino al giorno 14 di febbr. del 1850 giunge a 40,548 fr., de' quali verranno dalla cassa federale bonificati 37,544 fr. La perdita non sarebbe quindi che di circa 3000 franchi. Si fa mostra di dimenticare che il cantone di Berna, quando si tratta di carichi federali, ne sopporta il quinto. Un'altra perdita a carico del cantone per spese d'alloggi, forniture ecc. è valutata a 8530 fr. Per vero dire, i rifuggiti costano già allo Stato di Berna quasi 50,000 fr. Vi sono ancora 176 uomini in caserma. In quanto a' rifuggiti polacchi, il governo di Berna dice che non hanno voluto andare in Affrica a prendere servizio nella legione straniera: *essi preferiscono di vivere in Isvizzera senza cure, anzichè esporsi alle fatiche della vita del soldato e sottoporsi alla disciplina.*

— Il comitato cantonale in favore dei rifuggiti tedeschi ha pubblicato i suoi conti pei sette mesi finiti, dalla fine di luglio alla fine di febbraio. Le sue riscossioni in danaro giunsero a fr. 8118. 86 rap. de' quali più della metà gli pervenne per mediazione del comitato centrale.

— I signori Schneider, antico consigliere di Stato, e Karlen della Mühlematt mandarono la loro dimissione da membri del consiglio nazionale; il primo è eletto dall'Emmenthal ed il secondo dall'Oberland.

(*Courrier Suisse del* 15).

ALEMAGNA. — Notizie di Berlino del 13 recano che l'Annover ha protestato formalmente contro la competenza del tribunale degli arbitri della confederazione ristretta, dinanzi al quale la Prussia intende tradurlo per costringerlo a mantenere la fede sua impegnata nella lega del 26 maggio. È fuori di dubbio che l'Annover agisce ad istigazione dell'Austria.

— Si legge nel foglio ufficiale del Wurtemberg dell'11: « La convenzione di Monaco è stata approvata anche dal governo sassone. Pertanto i plenipotenziarii dei tre re si sono radunati il 7 marzo a Monaco, ed hanno firmato il protocollo finale. I plenipotenziarii dichiarano che i loro rispettivi governi hanno ratificato la convenzione del 27 febbraio, e che perciò trasmetteranno ai governi d'Austria e di Prussia le proposte ivi contenute per la revisione della costituzione germanica.

— Alcuni fogli hanno annunciato che le negoziazioni del conte Bennigsen, inviato dell'Annover presso il governo austriaco, ebbero un favorevole risultamento. La *Gazzetta d'Augusta* dice tutto l'opposto. Così l'Annover continuerà nella sua politica neutrale.

— Nella tornata dell'11 la seconda Camera di Baden approvò l'indirizzo al granduca in risposta al suo discorso. La Camera, sanzionando l'adesione del governo alla lega prussiana, implora nel tempo stesso dalla sovrana clemenza una piena amnistia e pronto fine dello stato d'assedio.

AUSTRIA. — Vienna, 12 *marzo*. — Ieri è arrivato a Vienna il principe Paniutine, ciambellano di S. M. l'imperatore delle Russie, proveniente da Pietroburgo.

— Per venire a rilevare se e per qual motivo abbia avuto luogo un ritardo di un treno di posta, ed affine di poter costringere il colpevole a giustificarsi sull'istante, furono per parte del ministero di commercio introdotti provvisoriamente nei treni postali di Lubiana degli appositi passaporti d'ora da tenersi dai conduttori di posta, e che debbonsi controllare e ratificare dagl'impiegati d'ispezione della strada ferrata dello Stato durante le fermate nelle stazioni di Cilì, di Gratz, di Mürzzuschlag, e completare con annotazioni giusta le circostanze; e questi passaporti verranno sottoposti ad un immediato esame tosto che il conduttore sarà giunto a Vienna.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano:*

Il vescovo di Granvaradino, Ladislao barone di Bémer, che nello scorso anno faceva pubblicare dai pergami le ordinanze del governo insurrezionale d'Ungheria, assisteva ad alcune adunanze della illegale Dieta (nel marzo) a Debreczin, e mandava a Kossuth un indirizzo di omaggio alla deliberazione che la Convenzione adottava il 14 aprile, venne il 5 corrente condannato alla pena capitale col capestro dall'I. R. tribunale di guerra in Pesth. Il generale d'artiglieria barone di Haynau ha in via di grazia commutata quella pena in vent' anni di detenzione in fortezza con ferri.

VARIETA'.

Dell'importanza di una linea telegrafica elettrica od elettro-magnetica tra Torino e Lione, e della convenienza di adottare per la medesima il sistema germanico de' fili sotterranei.

È quasi passato per assioma che i telegrafi elettrici e le strade ferrate sian destinati a fare una completa rivoluzione nella società, collo stringere viemmaggiormente i vincoli della famiglia umana, distrurre, per così dire, le distanze, aprir nuove e prima sconosciute vie al commercio, ed infondere per tal modo l'anima e la vita in tutte le trattazioni degli uomini. Tutti i governi oculati si affrettarono a salutare l'era novella inaugurata da que' due potentissimi mezzi di corrispondenza. Li accolsero ne' loro paesi, ne favorirono lo sviluppo, sia concedendo franchigie a società private che se ne incaricavano della costruzione, sia costruendoli essi medesimi a proprie spese. Nè mal s'apponevano que' governi, in tal maniera procedendo; conoscevano infatti non esser lungi il tempo in cui si sarebbe con ragione giudicato più fiorente quel regno e più avanzata quella nazione che a parità di territorio possedesse maggiore estensione di strade ferrate e di linee telegrafiche elettro-magnetiche. L'America, L'Inghilterra, il Belgio, la Prussia e la stessa Russia furono sollecite più che altre nazioni a por mano all'esecuzione di simili lavori; ed il loro esempio rese accorti gli altri governi che, se volevano conservare quel poco di commercio che aveano ne' loro paesi, era giuoco forza imitare quelle intraprendenti nazioni e stabilir prontamente una rete compiuta di strade ferrate e di linee telegrafiche. Quindi vedemmo la Francia e l'Austria entrare ancor esse nella nobile gara di affrettare il compimento di quei mezzi di corrispondenza.

In mezzo a tanta e così grande attività non poteva il Piemonte, posto a cavaliere tra Francia e Italia, e per la sua posizione destinato dalla natura stessa a dare il passo alle corrispondenze tra l'Oriente e l'Occidente, non poteva, dico, rimanere immobile nè mirare con indifferenza quel movimento senza suo gravissimo danno.

Il commercio fa come i fiumi che, una volta inalveati, difficilmente cambiano letto. Lasciate che la corrispondenza d'Oriente prenda la via di Germania per la Francia e l'Inghilterra, e non arriverete forse mai più a farle cambiar direzione. L'importanza di tenere fra le mani il passaggio di tale corrispondenza è ben nota all'Austria, la quale anche in mezzo alle più violente agitazioni sociali e nella deficienza delle sue finanze pur non tralascia di spingere alacremente, e con tutti i mezzi di cui può disporre, la costruzione delle vie ferrate e lo stabilimento de' telegrafi elettrici. Questa potenza ha già decretato tali linee telegrafiche, che fra non molto le corrispondenze italiane potranno in pochi minuti pervenire dal regno Lombardo-Veneto a Parigi, passando per l'Austria, la Prussia ed il Belgio, ove già esiste una pressochè compiuta collegazione telegrafica.

Il Piemonte, ove voglia tirar partito della sua posizione, è ancora padrone di dare a quelle corrispondenze l'avviamento che più gli talenta; ma per non lasciarsi fuggire dalle mani questa sua padronanza, è d'uopo di buona volontà e di attività somma; e non ha che da accelerare i mezzi di comunicazione colla Francia per la Savoia.

Ora in che consistono questi mezzi? Lo stato delle finanze e le difficoltà dalla natura frapposte non permettendo il pronto stabilimento della strada ferrata savoiarda, ognun vede che l' unico mezzo che rimane al governo piemontese, per non perdere i privilegi della posizione di questa parte d'Italia, consiste nello stabilimento di una linea telegrafica dalla capitale al confine francese.

Abbiamo quasi certezza, che il governo di Francia, ove il Piemonte si decidesse per la costruzione di tal linea, prolungherebbe tosto la linea di Lione degli attuali suoi telegrafi con una diramazione elettrica sotterranea sino al nostro confine. Il cav. ingegnere Gonella, direttore generale dei telegrafi dello Stato il quale fu primo a proporre questo mezzo di comunicazione per la Savoia, in un suo recente viaggio in Francia, nel Belgio ed in Prussia, ebbe dall' amministrazione telegrafica francese un quasi affidamento della pronta esecuzione della linea da Lione a Pontbeauvoisin, nel caso che il Piemonte collegasse quest'ultimo luogo colla capitale del regno. Giova sperare che le trattative dal lodato cavaliere sollecitate, non mancheranno a tanto scopo.

Lascio ad altri il dimostrare l' importanza politica, commerciale e finanziaria dell' esecuzione di questo progetto. Mi limiterò a notare come in tal modo le corrispondenze d'Italia e d'Oriente giunte a Genova od a Torino coi mezzi ordinarii, potrebbero da queste città raggiungere Parigi in pochi minuti. Il Piemonte e la Savoia diverrebbero così il canale più corto e più sicuro delle comunicazioni dell'Oriente coll'Occidente e viceversa. Notisi ancora, che stante l' attività commerciale tra Torino e Lione, tra le quali città si scambiano annualmente più di 80 milioni di franchi, e stante gli importanti quotidiani affari che si trattano tra i paesi orientali e le case di Parigi e di Londra, non sarà mai per mancare il lavoro al telegrafo piemontese, d'onde necessariamente debbe risultare un grande vantaggio finanziario alla patria nostra.

Resta ora a vedere in qual modo si possa eseguire un simile progetto.

Non dovrassi certamente adottare il telegrafo a cannocchiale, il quale se rese importanti servigi alla patria da due anni di sua esistenza, non fu del resto prescelto se non per particolari motivi, e perchè in quelle circostanze non si poteva far diversamente. Ora che quei motivi scomparvero, e che si ebbe tutto il tempo necessario onde maturare il progetto e provvedere per uno stabilimento migliore, sarebbe sicuramente rendersi ridicoli facendoci a costrurre una linea telegrafica aerea, specialmente a traverso un territorio alpestre ove per sei mesi all' anno per lo meno, la corrispondenza sarebbe dalle nebbie intercetta.

Badisi inoltre che la linea elettrica costerebbe guari più che quella a cannocchiale; ed invero sappiamo essersi prevista nel bilancio presuntivo pel corrente anno la somma di 150 mila franchi per la sola linea a cannocchiale da Torino a Chambéry, mentre con meno di 200 mila franchi, secondo il progetto del cav. Gonella, si potrebbe stabilire la linea elettrica dalla capitale fino a Pontbeauvoisin.

La linea elettrica inoltre richiede un personale meno numeroso che l'altra, ed aprendola alla corrispondenza dei privati, permette al governo un incasso che può coprire le spese di amministrazione e far fruttare le somme di primo stabilimento.

Un altro vantaggio poi incalcolabile che ha la linea elettrica, è quello di poter funzionare di giorno e notte, col bel tempo e col cattivo tempo; cosicchè essa è la sola che convenga e che si debba adottare.

Esclusa per tal modo la telegrafia aerea, la prima questione che si presenta verte naturalmente intorno al sistema di telegrafo elettrico da prescegliere per la linea di Savoia e Francia, e circa al modo d'isolamento dei fili metallici che debbono mettere in comunicazione le varie stazioni corrispondenti. Dirò francamente che poco importa, a mio avviso, il dare la preferenza ad una piuttosto che ad un'altra macchina elettro-telegrafica, purchè siano le macchine di tal natura, che permettano di trasmettere le corrispondenze con un sol filo. Gli apparecchi telegrafici che servono a guernire una stazione sono di così piccolo prezzo, che poco danno soffrirebbe l'amministrazione, se anche occorresse di doverli di quando in quando cambiare. Del resto essi hanno tutti, quali più, quali meno, buone e cattive qualità, e nello stato attuale delle nostre cognizioni essi sono ancora tutti suscettibili di moltiplici perfezionamenti. Il loro maneggio poi non presenta difficoltà di sorta, nè richiede negl'impiegati cognizioni eccezionali; della qual cosa può far fede lo scrivente, dietro una serie di esercizi e di sperienze fatte nello scorso inverno col cav. Gonella; e può convincersene chiunque voglia visitare nella casa del lodato cavaliere l'apparato elettro-telegrafico perfezionato da Breguet, il quale funziona con tal precisione e prestezza, da far nascere la maraviglia in chiunque. Soglionsi gli apparati telegrafici giudicare più o meno perfetti, secondo il grado di celerità con cui trasmettono i segnali. Io in vece direi più perfetto quel telegrafo che assicura maggiormente la precisione e l'esattezza della corrispondenza che trasmette da una stazione all'altra, leggiero conto tenendo di ciò che faccia il medesimo dieci segnali di più o di meno per minuto.

La parte più essenziale e più costosa nello stabilimento di una linea telegrafica consiste nel modo di isolamento del filo di comunicazione. Sono attualmente praticati due modi essenzialmente distinti di isolare i fili; uno consiste nel distendere i fili tra le stazioni corrispondenti sopra pali piantati di distanza in distanza isolandoli nell'aria con apparecchi di vetro o di porcellana di forma speciale; l'altro nel coprire i fili metallici con un involucro di gutta percha, seppellendoli senz'altro nel terreno alla profondità di sessanta ad ottanta centimetri.

L'uno e l'altro di questi due metodi ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti; e dietro maturo esame, ove fossi interpellato a dar un giudizio di preferenza, non esiterei ad asserire doversi prescegliere il sistema sotterraneo per le linee sulle quali non esistono strade ferrate; ove poi sianvi strade ferrate convenir forse maggiormente il sistema de'fili sospesi in aria. Questo ultimo venne finora esclusivamente adottato in America, in Inghilterra ed in Francia; mentre l'altro dei fili sotterranei è quasi esclusivamente prescelto in Prussia ed in tutta la Germania. Obbiettasi contro il sistema sotterraneo la sua corta sperienza, ed havvi taluno ancora che teme non possa la gutta percha resistere lunghi anni all'azione delle acque e delle terre. La prima linea però costrutta secondo questo metodo in Prussia data già da ben tre anni, ed esaminatone il filo col suo involucro si trovò fresco ed intatto come era il giorno in cui fu sepolto, e continua tuttora a servire alla trasmissione delle corrispondenze senza verun segno di deterioramento.

Un'altra obbiezione di minor conto che si fa ai telegrafi sotterranei, sta nel dire che ove si guastasse il filo non si saprebbe in qual sito correre ad aggiustarlo. Dirò in primo luogo che il filo sotterrato ed immobile assai più difficilmente si guasta che il filo sospeso; aggiungerò che nella costruzione di una linea sotterranea lasciansi ogni chilometro o mezzo chilometro de'punti d'assaggio, per cui, in caso di guasto, il maximum di filo che si avrebbe a disseppellire consisterebbe sempre solo nel tratto che passa tra due punti d'assaggio consecutivi.

Quelli poi che osassero asserire essere stato il telegrafo sotterraneo il primo a sperimentarsi, ed aver dovuto i fisici abbandonar questo sistema per i gravi inconvenienti che presentava, e tirassero da ciò la conseguenza che gli attuali telegrafi sotterranei non sono altro che una inopportuna innovazione ed una cosa già prima invano tentata, mostrerebbero di aver ben poca cognizione della storia della telegrafia elettrica; ed invero cominciando dai primordii della telegrafia elettrica e venendo fino a questi ultimi anni, i fisici hanno sempre riconosciuta la precedenza da darsi ai telegrafi sotterranei e manifestato il desiderio che si trovasse un giorno il modo d'isolar convenientemente i fili sotterra onde sottrarli alle troppo sensibili influenze atmosferiche, e possiamo citare i lavori e le dotte memorie del russo Jacobi in proposito. Se non si adottarono fin da principio i telegrafi sotterranei si fu perchè non si conosceva ancora il modo d'isolamento de'fili sotterra; ma ora che questo modo si è trovato, grazie alle largizioni del governo prussiano, dovremo noi ragionare come si sarebbe fatto dieci o dodici anni fa? Mi sia pertanto lecito di paragonare quest'ultima obbiezione a quella che certa classe di persone fa di continuo a qualunque anche utilissimo tentativo, dicendo che si poteva ancor vivere senza di questo, che i nostri vecchi facevano diversamente.

Un vantaggio grandissimo che presentano i telegrafi sotterranei, è quello di essere sottratti alla vista degli uomini e per conseguenza, di non andar soggetti a guasti provenienti dalla malizia di chicchessia.

Un esempio palpabile di questa verità lo abbiamo nei telegrafi della Prussia, ove la sola linea esistente coi fili tesi in aria, fu negli ultimi sconvolgimenti più volte ed in più siti rotta, mentre le moltiplici linee sotterranee non furono manco una volta toccate.

Venendo ora al particolare della linea di Savoia, osserverò che sia per la natura del sito, sia per la mancanza della strada ferrata non conviene adottare il sistema dei fili tesi in aria.

Non conviene per la natura del sito; ed invero come potrà guarentirsi il filo in mezzo alle altissime nevi dei monti contro la formazione di quei lunghissimi e sottilissimi pezzi di ghiaccio che naturalmente agglomerano intorno ai pali di sospensione, e che senza dubbio metterebbero i fili stessi in comunicazione col suolo, la qual cosa non mancherebbe di produrre un affievolimento sensibile, ed in alcune circostanze anche la deviazione totale della corrente elettrica?

Inoltre, le differenze grandissime di livello dei diversi tratti della linea, per cui trovansi i fili in istrati d'aria diversamente densi e diversamente elettrici, rendono assai più sensibili sulla linea telegrafica le influenze dell'eletricità atmosferica, che non nelle linee in pianura.

Non conviene poi per la mancanza della strada ferrata, poichè in questo caso il sistema del filo teso in aria, oltre la spesa di primo stabilimento, richiede un' assistenza continuata lungo tutta la linea, la quale si rende inutile nell'altro sistema.

Rimane dunque chiaro doversi per la linea di Francia dare la preferenza ai fili sotterrati. Questi fili bisognerebbe farli venire direttamente fino a Chambéry dalla Prussia belli e preparati. I fabbricanti Fonrobert e Brouckner, fornitori per i telegrafi prussiani, come pure l'inglese Elliot, s'incaricherebbero di questa spedizione e potrebbero in breve tempo somministrare tutto il filo necessario per la linea da Pontbeauvoisin a Torino. I medesimi già s'obbligarono per iscritto di dare a tempo e prezzo determinato la quantità di filo occorrente appena vengano dal nostro governo richiesti. Si fu appunto dietro i prezzi coi suddetti convenuti, che il cav. Gonella determinò l'ammontare approssimativo della spesa per la linea da Torino a Pontbeauvoisin, ammontare che non può superare, come già si disse, i duecento mila franchi tutto compreso, filo, collocazione a sito, apparecchi per le stazioni, ecc. ecc.

In questo stato di cose, altro più non manca se non l'approvazione del governo per l'esecuzione di un'opera di tanta importanza. Giova sperare che riflettendo seriamente sulle precedenti osservazioni voglia tosto il governo dare le opportune disposizioni onde assicurarsi nel modo spiegato il passaggio delle corrispondenze dell'Oriente coll'Occidente, e dare al Piemonte uno stabilimento che lo innalzi al livello delle vicine nazioni.

G. Luvini.

FATTI DIVERSI.

Torino, 18 *marzo*. — Ieri sera verso le ore dieci è stato rinvenuto asfissiato nella propria abitazione in contrada di S. Filippo l'Israelita Moise Ovazza, d'anni 33, il quale accese appositamente molto carbone nella sua camera e vi si chiuse ben bene dentro, dimodochè per entrarvi si è dovuto sforzare la porta.

Non si conosce finora quali siano i motivi che lo indussero a togliersi di vita.

— Ieri furono arrestati in flagrante reato varii borsaiuoli in diversi punti della città, ed anche per furti commessi in chiesa. Sono stati consegnati al fisco per l'opportuno procedimento.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 marzo in Torino.

Wleysmann Bernardo d'Olanda, medico, da Milano. — Dewyels Lodovico del Belgio, militare, id. — Riet (de) Giampietro di Arnheim, tenente colonnello, id. — Sorguggi Giovanni di Costantinopoli, sacerdote, da Parigi. — D'Elia Fernandez di Salonicco, negoziante, da Livorno. — Hirsbrunner di Svizzera, possidente da Genova. — Watson inglese, id.

Partiti il dì 14 marzo.

Haurard Augusto di Cassel, negoziante per Milano. — Massif Francesco di Parigi, id., per Genova.

Arrivati il dì 15 marzo in Torino.

Towsend Federico di America, possidente, da Livorno. — Landauer Gustavo di Vienna, agente, da Milano. — Negri Eugenio di Vicenza, possidente, da Milano. — Denys Roberto di Neuchatel, possidente, da Marsiglia. — Payan Claudio di Lione, pittore, da Lione.

Partiti il dì 15 marzo.

Barbiano di Belgioioso di Milano, conte, per Nizza. — Belluschi Luigi id., negoziante, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 14 *marzo*.

Entrati. — Fernandez Sal di Grecia. — Watson e famiglia inglesi. — Hirsbrunner di Svizzera. — Ferrand Francesco di Francia. — Rosselli Alessandro di Tortona.

Usciti — Haurard Augusto di Cassel. — Vachon francese. — Massif, id. — Arnaud Giuseppe di Savoia. — Cocconito e consorte piemontesi.

15 *marzo*.

Entrati. — Towsend e famiglia americani. = Landauer Gustavo di Alemagna. — Croze Ferdinando francese. = Calame di Bâle. — Heuds francese. — Della-Porta di Milano. — D'Assistro Augusto di Genova.

Usciti. — Lessieux Carlo francese.

DECESSI *verificati il dì 17 marzo in Torino.*

N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 1536.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 14 *marzo* — Nella parte officiale del giornale di Roma, leggiamo quanto segue:

Gli em. e rev. sigg. cardinali componenti la commissione governativa di Stato avendo ricevuto il lieto annunzio che la Santità di nostro signore Pio Papa IX, nella prima settimana dopo la prossima S. Pasqua, rientrerà nei suoi dominii, lo parteciparono ai rispettivi ministri, affinchè dispongano quanto occorre per la parte che riguarda ciascuno di essi.

— Scrivono allo *Statuto* in data di Bologna 15 marzo: Sembra che siano stati dati gli ordini per un concistoro da tenersi in Vaticano il 9 di aprile. La condizione posta dal Papa al suo ritorno dicesi, essere che la truppa francese che rimarrà nello Stato, dipenda solamente ed esclusivamente dai suoi ordini, come se fosse da lui assoldata; e la Francia aderisce anche a questa condizione.

Alemagna. — Non vi è più dubbio; il Parlamento di Erfurt si riunirà il 20. Il ministro Manteuffel ha ufficialmente annunciato ai deputati prussiani a quel Parlamento, che il presidente dell'uffizio era già partito e che da questo sarebbero loro rimessi i viglietti d'entrata contro presentazione dei documenti di legittimazione.

L'Austria ha aderito alla convenzione di Monaco.

— Lettere di Berlino dell'11 annunciano che la missione del generale Rauch nello Schleswig non ha avuto miglior risultato di quella del consigliere Delbruck a Vienna concernente l'unione doganale fra l'Austria e la Germania. È oramai inevitabile una ripresa delle ostilità nello Schleswig. Anche la Russia si prepara alla guerra, non è più un mistero.

Parigi, 16 *marzo*. — Il *Moniteur* conferma la notizia da noi data ieri della nomina del sig. Baroche a ministro dell'interno, e del sig. Ferdinando Barrot ad inviato straordinario a Torino.

Borsa di Parigi *del* 15 *marzo*. — Il 5 0|0 dopo che ieri fu chiusa la Sala, andò al 92. 50; la sera al Passaggio dell'Opera calò a 92. 30, e questa mane era diminuito a 92 e 92. 10.

Il primo corso della Sala fu a 92, alcuni momenti dopo delle domande abbastanza animate lo spinsero a 92. 30, poi cadde a 91. 90, per risalire a 92. 25 e terminare a 92. 15 in diminuzione di 10 cc. rispetto a ieri. Queste differenti fluttuazioni furono cagionate per desiderio delle parti interessate di ottenere il corso medio il più favorevole per la liquidazione del 15 alla *Coulisse*. Questo corso medio trovasi stabilito a 92. 10. Nessuna nuova interessante dall' estero. Delle elezioni più non se ne parla alla borsa; fra qualche giorno saranno dimenticate affatto, e gli speculatori cercheranno nuovi argomenti. Il 3 0|0 e la maggior parte degli altri valori calarono leggiermente.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò con aumento di 5 cc. a 92. 15, ed il 3 0|0 in ribasso di 15 cc. a 57. Il 4 0|0 venne negoziato a 75. 50.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 Belgi (1840 e 1842) da 98 a 98 e 1|2 crebbero di 1|2 per 0|0. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) variò da 86 75, a 86 25 per terminare a 86 50, in ribasso di 50 centesimi in confronto di ieri. L'antico prestito di Piemonte a 975 calò di 5 fr. Il nuovo era tassato a 960. L'antico prestito romano a 79 non variò; il nuovo da 78 a 77 3|4 calò di 1|4 per 0|0.

Borsa di Parigi *del* 17 *marzo*. — I fondi pubblic si chiudono il 5 0|0 a contanti in ribasso di 55 cent. da ieri a 91, 60. Il 3 0|0 con ribasso di 45 cent. a 56, 55.

Fondi piemontesi. Il 5 0|0 si chiude a 86, 25 con ribasso di 25 cent.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 marzo 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	88 —
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	88 60
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		— —

S. NICCOLINI *gerente*.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, *st.* 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

VENDITA VOLONTARIA.

Di una CASA SIGNORILE nel borgo di Masserano, provincia di Biella, con tutti i comodi e vaghezze per villeggiatura o casa di commercio, all'estimo di L. 12,700.

Per le relative condizioni ricapito MARAZIO Padre e Figli speziali in detto borgo.

Pisa, Tipografia Nistri.

GUADAGNOLI *Dottore Antonio*. Raccolta completa delle sue Poesie giocose: 1848, 2 vol. in-18. con ritratti e vignette incise in legno.

A questa raccolta, l'unica completa, il chiarissimo autore ha aggiunto circa due mila versi inediti, non che corretto il già pubblicato.

TEATRI.

(*Questa sera 19 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *I Misteri di Parigi.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Pace Figlia d'Amore, con Meneghino paciere di discordie, conciliatore amoroso.*

D'ANGENNES. — *Un Gendre aux épinards.* — *Valérie.* — *Trop heureuse*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Un Ratto sotto Giuseppe II*, con farsa.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padou-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Straud.

Anno III. Torino, Mercoledì 20 Marzo 1850. Num. 688.

TORINO

19 *Marzo*.

RIVISTA.

Nell'Assemblea di Parigi è condotta a compimento la legge sull'insegnamento secondario. Un curioso emendamento di *Crémieux* in virtù del quale la legge non avrebbe potuto essere esecutoria che nel luglio 1852 venne a grande maggioranza respinto. I giornali socialisti avevano in coro pubblicato un proclama *al popolo* sottoscritto da *Croce-Spinelli* e da *Bréton*, nel quale era detto che il governo avesse teso al popolo parigino *un agguato infernale*. Il procuratore della repubblica ha ordinato un processo contro que' due signori, siccome colpevoli di eccitamento all'odio e disprezzo del governo. Le elezioni dell'Alto-Reno sono più favorevoli al governo che al socialismo.

Il *Monitore di Berlino* contiene la circolare già da noi accennata del ministro dell'interno ai membri delle due Camere di Erfurth, ov'è notificato che la solenne apertura del Parlamento sarà il giorno 20 marzo.

Corsero recentemente voci sulla prossimità della guerra nello Schleswigh, ma esse erano premature. Tuttavia la Danimarca, malgrado le pacifiche sue assicurazioni, pare prepararsi alla guerra.

Una nuova interpellazione fatta nella Camera dei comuni al gabinetto inglese sulla vertenza anglogreca non ha prodotto alcun nuovo rischiarimento. Tutto ciò che possiamo ritenere per ora si è che le prede fatte non saranno restituite malgrado l'accettazione de' buoni uffici della Francia; e quindi la quistione rimane sempre pendente, e sempre pronta a risuscitarsi.

Nel Belgio il governo continua a trionfare de' piccoli imbarazzi che l'opposizione non si stanca di eccitare, e continua nella via delle riforme dell'ordine materiale.

Dobbiamo insistere sul giudizio che abbiamo portato precedentemente intorno alla intemperanza de' giudizi politici presso i governi estremi. Non solo le idee di amnistia non troverebbero presso certi governi cantonali della Svizzera maggiore accoglienza che presso il potere monarchico assoluto; ma si ha già un esempio di condanna pecuniaria ripartita a modo d'imposta sugli uomini che si accusano di avere parteggiato pe Sunderbund dal governo di Friburgo. Molte reclamazioni sono state portate contro quella condanna al governo federale.

Evidentemente la politica del governo toscano subisce una trasformazione tutta italiana e costituzionale; essa si allontana sempre più dalle funeste influenze di Napoli, nè sembra lontano il momento in che noi potremo congratularci con gli uomini che sono ivi al potere, e lodarne la lealtà alle istituzioni rappresentative.

Il ritorno del Papa in Roma è definitivamente stabilito per la settimana dopo Pasqua. La notificazione officiale ne fu fatta a' ministri delle potenze cattoliche, e ai ministri pontificii in Roma dalla commissione governativa. Tuttavia è ancora permesso di dubitare della esecuzione di questo proposito ne' possibili mutamenti della politica francese o europea. Questa notizia sembra aver dato un impulso all'amministrazione romana, che sarebbe anche ravvivata da' recenti mezzi del prestito; ma i meccanismi che essa muove sono così inefficaci, che nulla può sperarsi di bene nello Stato pontificio senza istituzioni proprie del tempo, e atte a ricuperare l'appoggio della pubblica opinione.

Napoli è intenta ai processi di Stato. A' gesuiti è commesso di moralizzare le province. In Sicilia le forze militari applicate a comprimere ogni manifestazione liberale non porgono alcun aiuto alla sicurezza e alla repressione de' reati comuni, che si commettono principalmente nelle province di Palermo e di Girgenti.

LA PROTESTA DE' CINQUE VESCOVI.

Noi abbiam letto attentamente il documento, che circola da qualche giorno nel paese, a nome de' vescovi di Savoia, e che si dà come loro *protesta* contro la legge Siccardi, benchè appena una sola parola vi troviamo che possa aver dato a chi lo stampa la facoltà di imprimergli questo pomposo nome, il cui significato sarebbe ben altro che quello di mere *osservazioni* che propriamente gli tocca. Quando raffrontiamo da un lato il linguaggio dignitoso, semplice, e, almeno nella esterna apparenza, ragionevole, di cui si son serviti que' rispettabili prelati; e dall'altro l'affettato titolo di protesta, l'estesa pubblicità, l'importanza religiosa, la polemica instancabile e virulenta con cui il partito, avverso al governo ed alla maggioranza parlamentare, si affatica ad accompagnare quel documento; non possiamo astenerci dall'intervenire in una discussione che, abbandonata a coloro ai quali giova di snaturarla, o avvelenata da quegli altri che hanno il singolar privilegio di strozzare le migliori riforme per troppo amarle del loro *democratico* amore, potrebbe facilmente sorprendere le coscienze incaute; e potrebbe dalla condizione in cui trovasi di una innocua ed importante riforma, passare rapidamente allo stato di una dolorosa delusione.

Parleremo dunque anche noi della legge Siccardi, e ne parleremo senza reticenze, come senza passione. L'argomento non ha forse in se stesso tutta quella suprema importanza che la stampa esagerata si studia di attribuirgli: noi lo accettammo sin da principio come l'inizio di riforme più strettamente legate alla sorte del popolo; come un omaggio a questa medesima Chiesa, in nome della quale ora si grida allo scandalo; come un grand'atto di prudenza governativa che, troncando ogni causa di attrito fra la religione e lo Stato, veniva ad elevare nel giudizio del popolo la dignità della Chiesa, a proteggere e custodirne i ministri da' pretesti de' partiti, a radicare nelle moltitudini il sentimento religioso, che è, o dev'essere superiore alle misere quistioni di foro e d'immunità. Vediamo adesso che sventuratamente i partiti non dividono questa nostra convinzione; e giacchè essi non sono stati avari de' loro argomenti, è bene che anche i nostri si ascoltino e si mettano in conto.

Il perno di tutte le difficoltà elevate sinora contro la legge Siccardi, è l'esistenza di anteriori convenzioni colla Santa Sede. Gli oratori che nella Camera si opposero alla legge, fecero di questa difficoltà il più grande de' loro argomenti. I giornali che hanno alzato un grido di allarme contro il ministero, e i cinque vescovi di Savoia, cominciarono dall'eliminare il fondo della quistione. « Nous ne voulons pas ici (dice il documento di cui parliamo) considérer la question au « fond; nous n'examinons pas ce qu'il serait utile ou « convenable de régler en ce moment, concernant la « jurisdiction ecclésiastique en matière civile; nous ne « voulons parler que de la manière de procéder......»

Accettando la quistione precisamente sul terreno in cui gli avversarii della legge la pongono, dal canto nostro faremo di più: noi metteremo da parte qualunque disputa sulla natura e sulla forza giuridica dei concordati esistenti. Sieno pure veri e meri trattati nel senso più stretto della parola, in quel senso appunto in cui i vescovi savoiardi han detto che « legano le parti contraenti fra loro, innanzi a Dio ed agli uomini; » sieno anzi una solenne ed esplicita promessa sanzionata da Carlo Alberto, che disse quanto poteva di più, allorquando accettando la convenzione del 1841, prometteva IN FEDE E PAROLA DI RE *osservarla e farla osservare!*

Ma, se riducono a questi termini l'argomento, gli avversarii della legge vi trovano la loro condanna. Allora la quistione religiosa ed ecclesiastica sparisce; non rimane che una quistione di morale, di pubblica fede, di diplomazia. Allora val tanto il caso del foro e della immunità ecclesiastica, quanto varrebbe quello di un altro qualunque interesse materiale; val tanto l'infrazione in faccia al Papa e alla Chiesa, quanto varrebbe in faccia ad un principe qualsivoglia, fosse anco il sultano. Dal momento che non si vuol discutere il fondo della quistione, che serve il parlarci di 15 secoli di possesso della giurisdizione clericale? che serve invocare il nome di Dio? appellare ai *grandi interessi* del cattolicismo? mettere *avanti e sopra ogni cosa* la religione di Gesù Cristo? dipingerla come esposta ai più gravi pericoli? e far presentire lo scisma? Si farebbe forse altrettanto, se in vece di una convenzione col Papa, e delle immunità clericali, si trattasse per esempio di una convenzione coll'Austria e di un dazio sui vini? Da che nasce la differenza? Da quest'unico motivo, che gli avversarii della legge fan servire l'idea del trattato come mantello al vivo interesse che pongono nella conservazione del privilegio; protestano di non voler difendere il privilegio, e parlano unicamente per esso; si attaccano alla quistione di forma per cavarne una ragione che disperano di trovare nella sostanza. Non son mica rigorosamente fedeli a questo loro programma, perchè, come appresso vedremo, ogni parte della legge Siccardi è poi agitata e combattuta con ogni sforzo possibile; ma importa il notare, che sin dalle prime parole questo partito di Opposizione si annunzia con una precauzione oratoria, che ogni spassionato lettore è costretto a giudicare o troppo illogica o troppo ipocrita.

Ad onta di ciò, accettiamo pure la discussione nella sua apparente innocenza; ma mettiamola nei suoi minimi termini.

Il Piemonte è legato da *concordati*, ha promesso osservarli; può egli mancare a questa promessa senza il consenso del principe, verso cui la contrasse?

I vescovi di Savoia hanno piantato un principio, in cui si trovano due parole che vorremmo scolpite a lettere d'oro: « Quand les hommes font, sur la terre, un contrat CONFORME AUX LOIS DE L'ÉQUITÉ, Dieu l'approuve dans le ciel. »

Conforme alle leggi dell'equità: non è dunque un contratto qualunque quello che riceve la sanzione di Dio, e da cui nascono obbligazioni che *leghino la coscienza* de' contraenti; ma è unicamente il contratto in cui le leggi dell'equità si siano rispettate. Non basta il dire che una convenzione sia passata tra un Carlo Emanuele ed un Benedetto XIV, che una formale promessa si sia data da un Carlo Alberto ad un Gregorio XVI per inferirne che le clausole di quelle convenzioni siano inalterabili, che nulla vi si possa cangiare dall'una parte *senza il consenso* dell'altra, senza *arrecare una grave ingiuria alla Santa Sede*, un *formale disprezzo*, un'*aperta rottura*. Bisogna avere prima provato che il trattato era giusto, che l'equità non v'era offesa per nulla, che nessun dritto eravi leso; bisogna dunque entrare in quel fondo della quistione, da cui gli avversarii della legge vorrebbero ad ogni costo sfuggire.

È appunto nel fondo della quistione che tutto consiste il suo criterio morale; e quando ciò diciamo la Opposizione dovrà avvedersi che noi le concediamo gratuitamente un altro estremo, che non sarebbe contenta di vederci riprendere. Noi non parliamo di dritti spettanti al supremo dominio temporale; non vogliamo spaventare i nostri avversarii col fantasma della sovranità popolare. No; ci mettiamo in vece nel loro punto di vista, vogliamo considerato il principe temporale, come si faceva nel medio evo, come vassallo del Vaticano; vogliamo partire, non già dall'ipotesi che la religione sia *dello Stato*, ma che lo Stato sia *della Chiesa*; si potrebbe desiderare da'nostri avversarii un'ipotesi più assurda di questa? Ebbene: anche in questa falsa posizione, si risponda di grazia ad un nostro quesito, in cui tutto il nodo della quistione è compreso.

Se la Casa di Savoia, da umile serva della Corte romana, avesse ne' suoi trattati promesso qualche cosa *contraria all'equità*; se promettendo qualche cosa al Papa, si fosse impegnata ad atti che offendano la morale o la religione, o i suoi doveri civili ec., Iddio avrebb'egli benedetto dal cielo questo contratto? il Re di Piemonte, l'erede del Re contraente sarebb'egli tenuto all'esecuzione del patto? potrebbe in buona coscienza adempirlo?

Immaginiamo che, invece di Gregorio XVI, l'uno de' contraenti fosse stato Alessandro VI, e che, invece d'immunità ecclesiastiche, il Principe sardo avesse promesso un omicidio, un avvelenamento, l'usurpazione di una proprietà, il sacrificio di un innocente; i vescovi di Savoia verrebbero a dirci come ora fanno: noi non entriamo nel fondo della quistione, noi non vogliamo attaccare che la forma di procedere, noi troviamo un contratto, non potete infrangerlo senza ottenere il consenso del Papa, a cui prometteste osservarlo?

Evidentemente questo principio non sarebbe nella morale di que' venerabili prelati, non è nel Vangelo, non è in qualsivoglia sistema di umana o divina morale.

L'osservanza de' patti è un dovere, ed uno dei più sacri e dei più utili ad osservarsi; ma il patto non libera da qualunque dovere, anteriore di epoca o superiore di grado. Al di sopra del patto, scritto sulla pergamena, stanno i dieci articoli del decalogo, scritti dal dito divino nel cuore degli uomini; e sotto la lettera del decalogo sta ogni obbligo di sovrana giustizia, quell'uguaglianza de' cittadini che lo Statuto ha consacrata, e i concordati non lascierebbero pienamente attivare.

È dunque indubitato che, se alla società importasse distruggere i privilegi del clero, se questa riforma fosse voluta dalla ragione, dall'utilità del maggior numero, da quella *salute di popolo* che è la legge suprema d'ogni umano consorzio; essa costituirebbe un dovere superiore all'osservanza di un patto contrario; e il principe, non che potere, sarebbe in coscienza tenuto ad infrangere il patto.

Questa massima non è vera soltanto in faccia alla corte di Roma; noi la riteniamo per infallibile in ogni contratto, tra privato e privato, tra principe e principe, tra principe e papa.

Infallibile nel foro della coscienza, ciò che può modificarla nel foro esterno è la coercizione, la forza materiale. Non è che i trattati fra potenza e potenza *si debbano* scrupolosamente osservare per questo solo che son trattati; se ripugnano alla coscienza, il dovere consiste nel sottrarsi alla loro esecuzione, fin dove l'altrui violenza non minacci un male maggiore, non costituisca perciò il nuovo e più alto dovere di allontanare una maggiore calamità. Tra principe e principe decide la forza nel foro esterno, dovunque si tratti di principi che tengano la coscienza sul filo della loro spada. Ma tra principe e papa la forza non entra, deciderà la ragione.

È dunque evidentemente impossibile separare la quistione di forma dalla quistione sostanziale. È dunque un apertissimo errore il partire dall'idea del trattato, e pretendere che, qualunque si fosse il bisogno, la convenienza di mutarne od abrogarne le clausole, non si possa ricusarne l'esecuzione. È dottrina che la Chiesa stessa non può ammettere e non ha ammesso di fatto. La storia ce ne conserva un esempio che direbbesi, da circa un secolo e mezzo, apparecchiato espressamente per noi. Vi fu un tempo nel quale gli ambasciatori delle potenze cattoliche godevano in Roma, ne' loro palazzi, quelle medesime immunità che gli edifici sacri godono presso noi. Le loro abitazioni erano un asilo comune ad ogni genere di delinquenti; e tutta la popolazione romana poteva con questo facile mezzo sottrarsi all'azione della giustizia. Era un diritto d'immunità *promesso*, consacrato da espliciti patti, e in parte ancora usurpato da inveterate consuetudini. Innocenzo XI, papa di grande integrità e di gran senno, conobbe e sanzionò col suo esempio il principio che ora tocca a noi d'invocare: a nome di que' *doveri* che il capo di un governo ben regolato non può trascurare, distrusse l'assurdo privilegio; non credette, come ora i vescovi di Savoia vorrebbero, che l'accordo dovea precedere, ma all'insaputa della Spagna, della Polonia, dell'Inghilterra, ma ad onta della espressa e ferma opposizione di Luigi XIV abolì le immunità di tutte le loro legazioni, e non intese far uso che della sua *sovranità temporale*.

Altro è dire che il governo sardo *potrebbe* procedere in via di accordo, altro che sia in istretto dovere di farlo. E se la quistione fosse vergine ancora, noi saremmo de' primi a far eco alla parola de' vescovi che sorgono ad esclamare: rispettate la *debolezza* del Papa, la sua *bianca chioma*, le sue *tribolazioni*. Ma perchè, e con qual cuore, snaturare così lo stato della quistione? È egli ora un mistero che la corte sarda abbia usato verso la corte romana il più rispettoso contegno, e la più longanime pazienza? Si è egli mancato di pregare, di proporre, di sollecitare, di attendere, e sempre indarno, e sempre per trovare attorno alla Santa Sede una desolante freddezza, un'aria di segreto rancore? Non basta dunque che il Piemonte, questo paese de' grandi e nobili sacrificii, sia divenuto soggetto di esecrazione e ludibrio nella stampa ufficiale di Roma; dev'essere inoltre vilipeso e deriso, nella corte stessa, sotto gli occhi medesimi di Pio IX, deve esporsi a tutti i pericoli d'una crise piuttosto che modificare un punto di *disciplina rimota*, su cui un principe temporale ha pieno ed assoluto dominio? Non basta che un governo temperato e forte assuma, in mezzo a tutti i rischi del tempo, la malaugurata impresa di andare innanzi ai bisogni del secolo, e ripristinare negli animi l'armonia e la fiducia che gli errori della corte romana han distrutto in Italia; doveva dunque aspettarsi che la voce della discordia uscisse dalle sacre labbra de' vescovi, e l'opposizione partisse da' ministri d'una religione di pace?

Noi sentiamo dal canto nostro tutto ciò che abbia di crudele e di amaro questa inattesa posizione: ma non sapremmo perciò sconfortare il governo, e contribuire a stornarlo dal suo proposito. Tra il Piemonte e il sacro collegio è molto probabile che il senno ed il cuore di Pio IX saprà decidere; ma in tutti i casi, tra il governo di Vittorio Emanuele e le preoccupazioni della corte di Roma, decida Dio stesso; la sua sentenza è per noi! (*Continua*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Questa seduta della Camera, povera di effetti drammatici, dedicata alla continuazione della legge sulle giubilazioni e pensioni militari ha avuto vari prologhi — la lettura della relazione della commissione della lista civile sull'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova, dopo l'esame de' testamenti e altri titoli che dimostrano la nullità del patrimonio privato, la risposta del ministro dell'interno alla interpellazione Sulis sulla interna sicurezza dell' isola di Sardegna, e le relazioni delle commissioni sul credito di 500 mila lire per compenso ai danni della guerra nelle provincie di Novara e Lomellina, e sul credito per le riparazioni di urgenza del porto di Savona.

Il ministro dell'interno ha sagacemente ricercate ed esposte le cause principali degli attentati alle persone e alle proprietà nell' isola di Sardegna, e ha fatto la sua parte anche alla scossa inseparabile da'mutamenti ne'riti giudiziarii; indicò di quanto egli ha già accresciuto la forza pubblica e di quanto intende ancora accrescerla nell'isola, senza ricorrere a misure eccezionali, che pare abbia consigliato una parte di abitanti più tenace alle antiche abitudini. Le sue spiegazioni sono certamente riuscite soddisfacenti a' deputati insulari, e specialmente allo interpellante, poichè si è limitato ad impetrare dalla Camera un ordine del giorno, col quale prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Quindi il deputato Buffa, prendendo argomento dalla circolare da noi pubblicata del ministro dell'interno, sulla pubblicità delle sedute de' consigli comunali, ha provocato una discussione sul proposito per la tornata del 22, che promette quindi di essere interessante.

Venendo la Camera all'art 3 della legge in discussione, il generale Dabormida ha proposto, ponendolo in rapporto con l'art. 9, la sostituzione di altri due articoli, ne' quali sono distinte le ferite e le infermità che danno luogo a pensione e dritto a giubilazione. Questi due articoli accettati dal relatore per la commissione e dal commissario pel governo, stavano per essere adottati due ore prima come il furono due ore dopo, allorquando piacque al deputato Moja di proporre un suo emendamento che costò tutto quel tempo, e che poniamo tra le più dure prove del nostro noviziato parlamentare. Col tempo gli uomini speciali prenderanno definitivamente il sopravvento nelle rispettive materie, verrà meno il numero degli oratori e degli emendanti, e le maggioranze si avvezzeranno a giudicare più presti autori ed opere; attualmente bisogna che questo tirocinio si faccia.

Che mai voleva il deputato Moja della sinistra, che sta sempre in guardia col governo, che è sempre geloso custode de' dritti de' cittadini? Nè più nè meno che mettere nelle mani e nell'arbitrio del governo i dritti più sacri, quelli del soldato che ha sparso il suo sangue, e che torna storpio e mutilato dal campo di battaglia. Il commissario del governo lo guardava attonito come un abile giuocatore che si trova in faccia a un avversario ignaro della partita che esce a un luogo ove niun veggente sarebbe uscito, e per un momento sembra trionfare della sorpresa del contendente. Il commissario sentiva che le parti erano improvvisamente scambiate, e un momento propendeva all' adesione per sentimento di convenienza; ma bentosto trionfava in lui il sentimento della giustizia. Voleva il Moja che il governo potesse obbligare il soldato logoro e mutilato, inetto al servizio militare, a sostenere un servizio civile di che fosse ancora capace, e dargliene il salario in luogo di pensione. Rispondeva il commissario con nobili parole, che l'oggetto della legge era di creare de' dritti, di emancipare il soldato dalla precaria condizione che gli aveva fatta il governo arbitrario, al quale per lo innanzi apparteneva il dare o ricusare giubilazioni e pensioni a capriccio, di offrirgli nella solida garanzia di un dritto legittimo il più grande eccitamento alle più onorate e rischiose imprese; e che questo dritto per esser tale non poteva sottomettersi alla commutazione della pensione in impiego. Qui il deputato Michelini che snocciola sempre i germi delle quistioni dall'uovo di Leda, dichiarò in mezzo a un profluvio d'ilarità generale: 1. che il dritto del soldato alla pensione non è naturale, ma civile; 2. che non è anteriore allo stabilimento della società; al terzo non potè venire, chè il commissario gli concedè che non era nemmeno anteriore all'art 2 votato ieri; ma da ieri in qua la Camera, per essere conseguente, di rincontro a un dritto, non deve porne un altro che lo annulla.

Ed invero: checchè ne abbiano lungamente detto nel miglior senso Dabormida, Pettinengo, Cossato, Boyl e Lanza, in altro senso Bronzino, Michelini, Quaglia e Moja, e sopra una incidente quistione del luogo opportuno per quella disposizione, Jacquemoud, Sulis e altri: la quistione dovea riassumersi in due parole, e tagliar netto nelle oscure velleità del Moja, il quale riconosceva il diritto del soldato alla giubilazione e pensione, e nol credeva incompatibile col diritto del governo di obbligarlo a un impiego di che fosse capace a rischio di perdere la pensione!

Ma chi non vede che il governo arbitro della capacità avrebbe così il modo di togliere la pensione a chicchessia, destinando il pensionario a un impiego, che non potrebbe sostenere, e spogliandolo della pensione sotto il pretesto che l'impotenza è simulata dal malvolere? E dove è allora la garanzia del diritto? Perchè una legge se si torna all' arbitrio? In questa materia non si può che raccomandare al governo la pratica, e confidare nelle abitudini laboriose del soldato, che, ove possa, gli faran sempre preferire un impiego con le attrattive del travaglio e un modico vantaggio, alla sterile pensione in un ozio a lui ignoto.

L'articolo quarto, or quinto, che sospende l'esercizio del diritto alla giubilazione per anzianità di servizio durante la guerra, combattuto per le solide ragioni che consigliano a disfarsi de' paurosi, da' deputati Durando, D'Aviernoz e altri, e sostenuto da Trotti, Ricci, Serpi, è stato adottato. Tecchio non sappiamo come vi ha cacciato per entro le donne e i confessori amici degli Austriaci nell'ultima guerra, tanto da farsi applaudire da alcuni ragazzi della galleria superna. Una parola senza intenzione del deputato Notta sui privilegiati che vogliono occupare i gradi militari e ritirare i figli dall'esercito nei giorni del pericolo, ha commosso il venerabile Cesare Balbo che li espose tutti e ne perdè uno nella guerra dell'indipendenza. La Camera co' suoi applausi gli attestava la più viva simpatia.

Continuerà domani la discussione sull'articolo sesto che stabilisce le ritenenze sulle paghe come parte del fondo delle pensioni. Sinora Mellana pretese che non poteva votarsi la tavola delle pensioni senza il quadro delle ritenenze. L'argomento è bicorne, e si può rispondere al signor Mellana che non si può votare il quadro delle ritenenze senza la tavola delle pensioni. Anzi se la pensione è lo scopo, e la ritenenza è il mezzo, questo deve proporzionarsi a quello. Jacquemoud Antonio avversa il sistema delle ritenenze come pericoloso o per lo meno inutile. Lanza sembra sostenerlo, ma come base d'istituzioni aleatorie che sarebbero a crearsi e delle quali pel tesoro e pei militari non giubilati è ben contestabile l'utilità.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di commissioni. Interpellanza del deputato Buffa al ministro degli interni. Risposta del ministro degli interni alle interpellanze del deputato Sulis. Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario Cavallini ed approvato.

Il segretario Arnulfi fa il consueto sunto di petizioni.

Il deputato Tecchio chiede l'urgenza sulla petizione 1456.

Il deputato generale Olivero chiede ed ottiene un congedo.

Ricci Vincenzo legge la relazione della commissione sulla legge relativa all'appannaggio del duca di Genova.

Si decide che la relazione della predetta legge verrà stampata.

Buffa annuncia al ministro degli affari interni che gli farà un'interpellanza sulla circolare stampata il giorno prima nella *Gazzetta ufficiale* ed inviata agl'intendenti delle provincie relativamente alla pubblicità delle discussioni dei consigli comunali.

Il ministro degli affari interni dice che adoperò secondo le leggi e si mostra disposto a rispondere sempre all'interpellante.

Buffa replica che le discussioni di quel genere non vogliono essere improvvisate, che molto si può dire su quella quistione e propone si rimandi la discussione al venerdì.

La proposta è vinta.

Il ministro degli affari interni. Rispondo alle interpellanze fattemi dall'onorevole deputato Sulis intorno alla Sardegna. Tutti lamentavano il numero dei delitti cresciuto in quell'Isola. Ciò devesi a una certa rilassatezza degli agenti della forza pubblica nell'adempimento dei loro uffizii ed è altresì conseguenza del nuovo metodo di processura criminale introdotto. La pubblicità delle testimonianze giudiziali inspirò un certo timore della vendetta. Tuttavia i magistrati non ristettero. Quali rimedii credè il governo applicabili a quel male? Aumento di forza e una delegazione speciale la quale accertasse la condotta dei giudici. Quanto alla forza essa fu aumentata nel 1849. In gennaio si accrebbero 115 cavalleggieri ai 456 che già prestavano servizio nell'Isola. Inoltre si mandò un battaglione di guardie, che ammonta a 460 uomini. La forza totale nell'Isola ammonta a 4655 uomini, ne mai ebbevene tanta nell'Isola. Si pensa ad accrescere il numero dei cavalleggieri fino a 1200. Quanto alla delegazione, essa percorrerà nel mese di aprile tutta l'Isola, e già venne annunciata alle primarie autorità. Fu inoltre proposto al ministro della guerra un progetto per investire i cavalleggieri delle attribuzioni proprie dei carabinieri, onde possano viemmeglio vegliare alla sicurezza pubblica.

Quanto al non attuamento in Sardegna della legge sulla sicurezza pubblica dirò ch'essa fu riconosciuta insufficiente. È già quasi terminato un nuovo progetto il quale potrà conferir meglio al conseguimento dello scopo senza nulla detrarre alle pubbliche franchigie.

Siotto-Pintor. La quistione è molto grave. La risposta del ministro mostra che il governo prende a cura il suo dovere. Ho del resto piena fiducia nell'attuale ministero. Pregherollo tuttavia nelle cose di pubblica sicurezza di secondare il voto dei consigli divisionali, giudici molto competenti in quella materia. La Camera mi permetterà di leggere un tratto del consiglio divisionale di Cagliari. Il sindaco della città, signor Loru, dopo aver discorso delle frequenti violazioni della pubblica sicurezza, conchiudeva con dire che sarebbe ottima cosa se in ogni capo-luogo di mandamento si stabilisse un posto di cavalleggeri. Questi sono assai benemeriti del paese e fu notato che ove essi risiedono sono molto men rari i delitti. Invocherei altresì i provvedimenti della polizia. So che questa parola è molto sospetta, ma io non parlo della polizia vessatrice, della polizia che comprime il pensiero, ma della polizia bene costituita, che provvede all'ordine pubblico. La proposta del Loru fu molto ben accolta ed ottenne l'unanime assenso del consiglio. Sarebbe perciò bene che in tutti i comuni vi fossero case di deposito per la custodia dei rei. Un motivo per cui i giudici si mostrarono talvolta inerti si fu pel timore di eccedere i limiti posti dallo Statuto. I ministri mandino loro delle apposite istruzioni onde possano vegliare all'ordine pubblico, dentro i limiti permessi dalla legge. L'isola di Sardegna è amante delle libere istituzioni, ma i retrogradi si valgono degli eccessi pei loro pravi fini, combattono gli eccessi con eccessi. Ma il governo costituzionale è fortissimo perchè alla sapienza popolare accoppia il prestigio della sovranità. Solo i figli della notte dicono che per ottenere la tranquillità nell'isola vuolsi sospendere le popolari franchigie. Ma badate che se una sola di esse si comprimesse nell'isola, la libertà pericolerebbe in tutto lo Stato.

Sulis. Al motivo della paura per causa dei pubblici giudizii addotto dal sig. ministro, risponderò che non mi ricorda averne veduto vestigio nell'isola. Forse fu essa addotta nella petizione anti-costituzionale che venne sporta al governo. Il ministro non si lasci illudere da insinuazioni che possano venire dall'isola. Anche prima della pubblicità dei giudizi i rei sapevano quali erano i rei che deponevano contro di loro, perchè gli avvocati difensori comunicavano loro gli atti. Il numero delle truppe in Sardegna è composto per la massima parte di fanti che stanno nelle città e non possono giovare gran fatto al mantenimento della tranquillità. Io conchiudo col proporre alla Camera il seguente ordine del giorno. «La Camera, prendendo atto delle promesse ministeriali riguardanti la sicurezza pubblica in Sardegna e il mantenimento delle vigenti leggi, passa all'ordine del giorno.»

Ministro dell'interno. Nella legge che si sta preparando trattasi pure del modo di ripartire le forze nei mandamenti. Le forze furono riconosciute insufficienti, ma la difficoltà consiste nel trovare le persone adatte. Il ministro della guerra m'accertò che stava anche dando opera a questo.

Marongiu propone un altro ordine del giorno poco diverso da quello del deputato Sulis e finisce coll'aderire a questo.

L'ordine del giorno *Sulis* è approvato.

Piccono sale in bigoncia e riferisce sul progetto di legge per indennità da darsi ai danneggiati per la guerra nelle provincie di Novara e della Lomellina. Conchiude col proporre un'indennità di 500,000 fr. sul bilancio del 1849, da ripartirsi fra i più danneggiati nella classe povera, considerando come tali coloro che non hanno una proprietà di 10.000 fr. o non esercitano un commercio che frutti loro 1000 franchi annui. Il riparto verrà fatto giusta i dati forniti dalla commissione instituita a questo scopo.

Del Carretto riferisce sul progetto proposto dal ministro dei lavori pubblici sovra opere di restaurazione da farsi al porto di Savona.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

Viene in discussione l'art. 3. Il deputato Dabormida propone che in sua vece si sostituiscano i due seguenti articoli.

Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato e le infermità provenienti, in un modo ben accertato, da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogni qual volta esse abbiano cagionato la cecità, l' amputazione o la perdita assoluta dell'uso d'uno o più membri, od infermità equivalenti a tali perdite.

Art. 4. Le ferite od infermità meno gravi, procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'art. precedente, danno diritto alla pensione, solo allorquando il militare è per esse divenuto inabile a continuare od a riassumere più tardi il servizio.

Petitti a nome della commissione accetta quella redazione.

Commissario regio. Trovo giuste le osservazioni del generale Dabormida e accetto la sua proposta, la quale inoltre è consentanea alle lunghe discussioni che si fecero in Francia a tale proposito.

Serpi propone che si tolga l'epiteto di *comandato* a *servizio.*

Dabormida. Si mise quella parola per andar incontro agli abusi che non avrebbero mancato d' introdursi. Ove non si ponesse una limitazione ai servizi, tutti proverebbero che la malattia di cui sono affetti darebbe loro diritto alla giubilazione.

Tecchio. Nei due articoli proposti dal gen. Dabormida trovo una differenza che vorrebbe esser tolta. Solo nel primo trovo la frase *modo ben accertato.* Essendovi parità nel caso o tolgasi la frase da ambi gli articoli, o mettasi in entrambi.

Dabormida non dissente dal mettere la frase anche nel secondo articolo.

Durando trova inutile la frase, perchè è cosa più propria di un regolamento, che della legge, e ne propone la soppressione.

Lanza sostiene l'opportunità della frase, perchè i principii del regolamento devono trovarsi nella legge.

Petitti sostiene la proposta del deputato Durando e cita in appoggio l'art. 40 del progetto.

Lanza a sua volta cita la legge francese.

L'emendamento Serpi non è approvato.

L' aggiunta delle parole del deputato Tecchio è approvata.

L'articolo 3 è approvato.

Moja propone un' aggiunta all'articolo, giusta la quale il governo possa provvedere al militare congedato con un' impiego, il quale frutti non meno della pensione.

Il commissario regio osserva che nel detto articolo si parla di un dritto acquistato o per durata di tempo o per ferite riportate pel servizio. Si può ordinare che non si cumulino impieghi ma non togliere dritti acquistati.

Moja insiste sulla sua proposta dicendo, che il governo non ha veramente obbligo che di provvedere alla sussistenza dei militari di cui trattasi.

Commissario regio. Sotto il reggimento assoluto i sudditi non avevano dritto veruno. In uno Stato costituzionale invece v'hanno cittadini investiti di dritti cui dà loro la legge. Ciò è comune in tutte le legislazioni militari: si acquista il diritto col proprio sangue e certo la patria non vorrà disconoscere questo diritto.

Michelini. Il dritto alla giubilazione non è mica un dritto naturale, un dritto anteriore alle società..... (*risa e rumori*). La legge può dunque mettervi delle condizioni.

Commissario regio. Convengo col sig. Michelini che il dritto alla giubilazione non è un dritto anteriore alla società. Se il militare accetterà un impiego potrà venir sospesa la sua pensione; ma non ne perderà mai il diritto. E ove non potesse più esercere l'altro impiego deve sempre poter far valere un dritto che s'è acquistato col proprio sangue.

Moja. L' inabilità d' un militare a riempire il suo ufficio può tuttavia lasciargli ancora la capacità di dar opera ad un altro impiego.

Jacquemoud Antonio. Non è questo il sito di collocare la proposizione del sig. Moja che starebbe meglio altrove.

Commissario regio. In questo titolo non si tratta d' altro che delle cause che danno ai militari il diritto alla giubilazione.

Moja. trattasi appunto qui di vedere se un militare possa aver diritto di vivere a spese del governo, senza far nulla.

Quaglia propone un emendamento analogo a quello di Moja.

Dabormida. Convengo col sig. Moja che il militare non abbia dritto alla pensione che quando non possa altrimenti provvedere alla propria sussistenza. In questo senso è pure compilata la legge francese. Ma sarebb'egli conveniente stabilire queste eccezioni? Se diciamo al soldato: voi dovete servire la patria, ma se dopo qualche tempo non potete più, e potete altrimenti campare, non penseremo più a voi, non faremo certo cosa utile. Bisogna accertare bene le cause per cui si chiede la pensione, ma, accertate quelle, conservarla. Il governo, nel conferire un impiego, non può togliere un diritto.

Sulis propone l'aggiunta «non godrà della pensione se avrà un impiego equivalente. Cessato quello riavrà la pensione»

Comm. regio. Come dissi, non dissento da questo principio, ma non è questo il luogo di proclamarlo.

Cossato. Il governo non ha diritto d'imporre un impiego a chi non può più prestar il servizio militare.

Boyl. Io voto contro tutti questi emendamenti. Essi tornerebbero di troppo aggravio al militare che ha prestato fedelmente il servizio. Suppongasi un militare domiciliato in Sardegna: egli potrebbe esser mandato sulle ghiacciaie, venir separato dalla sua famiglia, o esser costretto a condurla seco con grave disturbo. La natura del nuovo impiego che gli si darebbe potrebbe benissimo produrre questo effetto.

Bronzini. Il militare che può prestare ancora qualche servizio dee farlo, e il governo non usa con lui soverchio rigore astringendolo a far ciò.

Commissario regio. Il militare può accettare l'impiego, se crede conveniente, ma non se gli deve togliere il suo diritto.

Moja interrompe, e il presidente lo chiama all'ordine.

Commissario regio. Desidererei si conoscesse un po' meglio il regolamento francese.

Bianchi trova inconcludente lo emendamento Sulis, ed aderisce all'emendamento Quaglia.

Il presidente rammenta che in questo titolo non trattasi che delle cause che danno dritto alla pensione.

Sulis ritira il suo emendamento.

Lanza si oppone agli emendamenti perchè l'esecuzione riuscirebbe difficilissima, non avendo il governo molti impieghi da conferire, e massime impieghi che fossero adatti alla capacità del militare che non può più prestare il suo servizio. Il governo potrebbe, nei casi speciali, cercare di dar impieghi a militari cui fossero atti, come impieghi nelle strade ferrate, ove vuolsi precisione ed esattezza, qualità che s'incontreranno più facilmente nei militari avvezzi alla disciplina.

L'emendamento Moja è rigettato.

Gli articoli proposti da Dabormida sono approvati.

Viene ora in discussione l'art. 5.

«Il diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi di una guerra fino al suo termine.»

Durando. La commissione volle con questo articolo impedire che si chiedesse il congedo in tempi di pericolo. Ma la sospensione è una pena che non si deve infliggere a chi avesse dritto di chiedere il congedo. Perciò è conveniente respingere l'articolo.

Trotti. L'esempio sarebbe funesto. In tempo di guerra si ha bisogno di esperti militari. Non vi parlerò del tristo effetto che produce nel campo quando, anche per giuste cause, un ufficiale lascia il campo.

Spano G. B. Il militare, al rompersi della guerra, non chiederà sicuramente il suo congedo se non per causa di mal ferma salute. Ora se l'ufficiale non è più atto alle fatiche della guerra è utile che gli si dia il congedo.

Bertolini. Io temo gli effetti di questa prescrizione, perchè essa ferisce la suscettività dell'armata, supponendo che sianvi fra essa dei vili, che al rompersi della guerra vogliano abbandonare l'esercito! Può essa anche impedire qualche onorato militare di far valere un suo reale diritto alla pensione, per infermità che non si possano così facilmente provare. In Francia non si credè opportuna questa prescrizione, non si suppose un militare capace di quell'azione. In fine se si tratterà di vili sarà meglio che non prendano parte alla guerra; se non saranno tali e chiederanno il congedo sarà per giusti motivi.

Serpi. Non si offende l'onore dell'esercito supponendo che siavi in esso chi possa mancar all'onore. Le leggi penali sono per le eccezioni. Si disse che la legge è ingiusta perchè toglie un diritto. Ma il militare che chiede il congedo perchè si è dichiarata la guerra è un vile e deve esporsi al pericolo come una pena.

Ricci Giuseppe difende il progetto della commissione.

Viora. Peccherebbe d'immoralità la legge che favorisse colui che si mettesse dietro lo scudo della giubilazione per esimersi dal pericolo.

Tecchio. Gli oppositori della legge temono che si offenda l'amor proprio dei militari. Io osservo che gli uomini si considerano come sono, non quali dovrebbero essere, altrimenti non si farebbero leggi penali. E dobbiamo qui anche supporre, che è possibile il caso di un militare che volesse andar alla guerra, ma ne venisse distolto dagli amici, dalla famiglia, dal confessore. Non udimmo noi dire a taluno «che male v' hanno fatto gli Austriaci, che volete combattere?» (*approvazione*).

Notta. Alle ragioni addotte dagli oratori che mi precederono ne addurrò una speciale. Per un nostro abuso, comune ad altri Stati assoluti, usavasi fra noi da certe classi far intraprendere la carriera militare ai proprii figli a certe condizioni. Quest'art. fu introdotto per imporre un certo freno, perchè non si credesse che bastava avere le spalline per assicurarsi una sorte.

D'Aviernoz. In questo caso dobbiamo piuttosto trattenere che spingere. Non supponiamo che al momento che si rompesse una guerra mancassero, per causa di congedi, i militari. Sarebbe un grandissimo ritegno per sè il ridicolo di cui si coprirebbe il militare che per paura si volesse schermire con un congedo dal pericolo.

Balbo. Rispondo solo ad un'osservazione sfuggita ad uno degli oratori. Si fece allusione ad una certa classe che per fini secondarii metteva i figli nelle file dell'esercito. Ora io protesto che in Piemonte si fu prodighi nella guerra dei proprii figli (*applausi*).

Notta protesta con parole alquanto confuse, che non volle fare sinistre allusioni.

Bartolomei protesta che l'esercito, cui ben conosce, accoglierà volontieri l'articolo.

Petitti dice, a nome della commissione, essere stato intendimento di questa che la giubilazione si potesse dare dal governo, ma non dimandare.

Tecchio cui si unisce *Menabrea* propone che si dica l'*esercizio del diritto.*

L'articolo così emendato è approvato.

Viene in discussione l'art. 6.

«Affine di sopperire in parte al carico delle dette pensioni
«i militari andranno soggetti ad una ritenenza sulle loro
«paghe la quale sarà determinata da una legge speciale.»

Quaglia propone la sospensione della discussione di questo articolo fino all'approvazione della tariffa.

Tecchio propone la soppressione, perchè è un cattivo metodo riferirsi ad un'altra legge che ancora non si conosce.

Jacquemoud, dottore, sta per la soppressione; chiede al commissario delle informazioni su questa ritenenza e non la trova economica, perchè ammettendola si devono aumentare gli stipendii. Essa è un circolo vizioso e necessita una contabilità che si può risparmiare.

Commissario regio. Convengo nelle idee dei deputati Jacquemoud e Tecchio.

Mellana si oppone alla soppressione perchè la Camera dee stabilir un principio che si osserva già in alcuni impieghi civili. Propone che si voti la massima.

Lanza parla pure in favore della ritenenza.

Si aggiorna la discussione al domani.

La tornata è sciolta alle ore 5 1|2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

Con decreti firmati in udienza del 26 febbraio 1850, S. M. ha nominato:

Agodino avv. Pio, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Aosta, a sostituto avv. de' poveri presso il magistrato d' appello di Piemonte.

Brunati avv. Ugo, sost. avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, passaggio alla seconda classe.

Nicelli avv. Carlo, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Voghera, passaggio alla terza classe.

Nicoli avv. Carlo, giudice del mandamento di Gabbiano, a giudice di quello di S. Salvatore.

Ronfani avv. Aurelio, giudice del mandamento di Ottiglio, a giudice di quello di Gabbiano.

Deangelis avv. Tommaso, nominato a giudice del mandamento d'Ottiglio.

Con decreti firmati in udienza del 12 marzo, S. M. ha nominato;

Celesia di Vegliasco cav. Tommaso, giudice nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Nizza.

Raffaldi avv. Giovanni, sost. avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, a giudice in quello di Tortona.

Massa avv. Teonesto, giudice del mandamento di S. Salvatore, a sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale.

Levetti avv. Lorenzo, avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Aosta, ad avv. fiscale presso quello di Saluzzo.

Debernardi avv. Luigi, avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, passaggio alla terza classe.

Fontana avv. Edoardo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Biella, ad avv. fiscale presso quello d'Aosta.

Il sindaco della citta' di torino.

Vista la legge elettorale del 17 marzo 1848:

Vista la legge del 19 gennaio ultimo scorso, con cui si mandano star ferme le disposizioni riguardanti la circoscrizione dei collegi di questa città;

Visto il reale decreto in data 6 corrente mese, col quale è convocato il VI collegio di questa città per il giorno 25 corrente mese, per procedere ad una nuova elezione del suo deputato,

Notifica:

Alla riunione degli elettori componenti il collegio infra enunciato, fissata dal succitato real decreto pel 25 di questo mese, è destinato il seguente locale, cioè:

VI. Coll. *Sez. unica.* Elettori iscritti nelle liste formatesi l'anno scorso in seguito a revisione, aventi i certificati dal n. 1 al n. 300.

Sala inserviente alla scuola di fisica a mano sinistra entrando nel collegio nazionale del Carmine dalla porta in via delle Scuole n. 18, piano 1.

La sala avanti designata sarà aperta agli elettori, come sovra inscritti, alle ore otto del mattino di detto giorno 25, acciò il presidente o consigliere del magistrato d'appello che avrà la presidenza provvisoria, possa alle 9 precise aprire la seduta.

Gli elettori, sulla presentazione del certificato d'iscrizione stato loro distribuito in occasione delle elezioni seguite in luglio dell'ultimo scorso anno, avranno l'ingresso nel luogo dell'adunanza di detto collegio.

Coloro fra di essi che più non ritenessero l'anzidetto certificato d'iscrizione, per riaverne un altro potranno dirigersi alla segreteria della città, e nel solito uffizio al 1 piano, nei tre giorni che precedono la riunione, dalle ore 10 mattutine alle 4 pomeridiane.

In seguito alla prima votazione non riescendo eletto il deputato, s'intenderanno gli elettori convocati nel medesimo locale pel giorno di martedì 26 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova votazione in conformità dell'art. 93 della succitata legge 17 marzo 1848.

Torino, dal palazzo civico il 18 marzo 1850.

G. Bellono.

Cagliari, 15 *marzo*. — Ci scrivono: — La legge ventilata nella Camera dei deputati sull'abolizione del foro ecclesiastico, ecc. tanto più ha qui incontrato il favore della pubblica opinione, inquantochè si vede in essa una prova manifesta di attuare in quanto è più possibile lo statuto, che ha proclamato l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, e l'altro principio che la giustizia emana dal Re. Il clero stesso, preso nella sua maggioranza, ha fatto pur plauso alla legge, dacchè immensi sono i pregiudizi che vengono agli ecclesiastici medesimi dall'inerzia, dalle viete pratiche, dalle lunghe procedure, dagli eccezionali modi di vedere nelle stesse cose civili delle curie arcivescovili e vescovili dell'isola. Anche qui abbiamo una fazione clericale che abborre tutto quanto è progresso e si discosta dalle pratiche ecclesiastiche dei tempi di mezzo. Ma è ristretta nel numero. Se levi alcuni prelati, alcuni prebendati che godono pinguissime entrate e coloro specialmente che traggono proventi dalle curie anzidette, forse pochi troverai che ostino allo statuto e segnatamente vedano di mal occhio la legge sopramnientovata. Tanto più essa trova favore, in quanto che non si tratta che di porre il dritto pubblico ecclesiastico degli Stati Sardi in armonia con quello di quasi tutti gli altri Stati italiani.

— Ricorrendo il 14 del corrente mese il giorno natalizio di S. M. il Re, ogni buon cittadino ed amatore sincero della libertà e della patria fece fervidi voti per la lunga conservazione dei preziosi giorni dell'augusto Principe, nel quale sono riposte le grandi speranze di noi Sardi e di tutti si gloriano di essere Italiani. Se ordini espressi venuti da Torino non avessero chiarito le intenzioni del Re di prescindersi dagli usati festeggiamenti per giustissime ragioni, le truppe di questa guarnigione avrebbono operato i fuochi di gioia secondo l'usato. Ma la guardia nazionale credette di non potersi rimanere dal dare un segno di fedeltà e di amore verso del Re che tanto la prediligge, che volle che l'augusto suo figliuolo primogenito indossasse le divise di milite nazionale. Essa dunque fece fuochi di parata nella piazzetta del Castello, e poscia difilò d'innanzi all'intendente generale ed al sindaco. Al dopo pranzo la banda della stessa guardia nazionale rallegrò colle sue armonie i cittadini concorsi in gran numero nella piazza di S. Francesco del quartiere di Stampace.

Milano, 13 *marzo* (*Strade ferrate della Lombardia*). — Possiamo affermare che nel prossimo giugno verranno ristabilite le comunicazioni di Venezia colla terraferma, mediante il ponte sulla laguna. L'edifizio della stazione in Vicenza è ultimato, così pure le stazioni intermedie ed i luoghi di ricovero per le guardie, dalla laguna fino a Vicenza. Anche il fabbricato pei viaggiatori nella stazione di Verona è quasi ultimato. Perchè possa dirsi completamente finito il tronco di Vicenza a Verona, mancano solamente alcuni ricambi nelle stazioni. È già incominciata la costruzione del ponte sull'Adige ed il tronco della stazione a Verona fino alla strada della Porta Nuova di fronte al forte Clam. Oltre al progetto per la costruzione della strada di Verona per Villafranca e Mantova, si sta elaborando quello da Mestre per Treviso. Si continua il tracciamento sulla linea di Mantova per Bozzolo e Casalmaggiore fino al Po. Dopochè sarà ultimato il ponte sull'Adige, potrebbe incominciare l'esercizio della strada ferrata fino a Brescia nell'anno 1852. Il progetto pel tronco da Treviglio a Crema è prossimo al compimento. Anche i lavori di tracciamento della strada pel Friuli continuano.

— Il telegrafo elettro-magnetico tra Venezia e Milano dovrebbe entrare in attività col primo di giugno. (*Lloyd*.

— La parte officiale della *Gazz. di Venezia* del 16 corrente, reca una disposizione del ministro di finanze del 25 febbraio, con cui viene tolta la vendita del *sale grigio* o *misto* da L. 20 al quintale. Il ministro si riserva di dare ulteriori disposizioni per le quantità che rimangono giacenti nei magazzini dello Stato e presso le RR. dispense.

Firenze, 15 *marzo*. — Il *Nazionale* ha il seguente interessante articolo sulla condizione attuale della Toscana.

« Il 15 agosto 1849 noi scrivevamo che i *disegni della gente raunata in Gaeta erano*: 1. *di isolare il Piemonte se perdurasse nella sua dignità e libertà*: 2. *di concludere una lega tra gli altri Stati d'Italia, non eccettuate le provincie tenute dall'Austria*. E poi restringendo il nostro discorso alle probabilità d'una lega tra Roma, Toscana e Napoli, dopo averla dimostrata impossibile per la varietà sì degli interessi e sì delle indoli dei popoli, varietà che non poteva trovare accordo ed unità se non in un interesse ed in un concetto d'italianità, e non certo in interessi antinazionali e dinastici, concludevamo così: *Napoli adunque, Roma e Toscana non hanno nè una idea nè un interesse comune, eguale e perenne, per confederarsi stabilmente in modo che formino una qualunque specie di centro comune, onde possa partire un movimento eguale nell'indirizzo di ciascun governo*.

Il ministero Toscano non si persuase delle nostre ragioni contro una lega di questa fatta: anzi gli parve suggerimento buono da metterlo in pratica. S'accostò a Napoli: cercò da Napoli i maestri di alcune delle istituzioni che voleva creare: e mancando i maestri, gli esempii. Credendo falsamente che la ragione del mantenersi colà il governo, stesse nel rigore perpetuo e poliziesco, nella negazione acre ed intera d'ogni innovazione, nella compressione severa d'ogni spirito di libertà, tentò di mettersi per una medesima traccia. Gli parve ancora, che una rinnovazione di parentadi tra le due corti fosse buon mezzo ad avviare i governi in un indirizzo conforme; e però un parentado si concluse. Nissuno poteva dubitare più dell'influenza sicura, che oramai sarebbe spettata a Napoli per Roma e Toscana. L'Austria stessa, per la lealtà alle sue promesse cominciava a tenere il secondo luogo nell'animo di questi governi: troppo meglio conveniva loro Napoli colla sua negazione risoluta, che l'Austria colla sua affermazione discreta.

Noi non diciamo parole, ma fatti. Il ministero toscano è stato insino ad ora nella ragione di cinque contro due, al tutto disposto ad una lega con Napoli, ed all'assimilare affatto gli andamenti dei due governi. Era risoluto di stringersi con quel re assai *forte* di soldatesche proprie, e di rimandare per compiacerselo, a tempo indefinito l'apertura delle Assemblee.

Questi erano i consigli di cinque tra i ministri toscani, ai quali due soli contrastavano. Ora molti fatti son venuti a scambiare i numeri: e se una nuova unità non ritorna, non sarebbe forse insperabile che un migliore indirizzo seguisse ad un pessimo.

Il ministero toscano si andava da molti mesi accorgendo che, per quanto si affaticasse e s'affrettasse, non giungeva nè ad imitare, nè a contentare il governo napoletano, e n'aveva perpetui rimbrocci. I compaesani del Macchiavelli erano chiamati bambini e scrupolosi dai compaesani del Filangeri. Si domandava loro di sopprimere affatto la stampa, come in Napoli si era fatto; di non ricordare così spesso la costituzione nei proemii delle leggi; di non ripromettere almeno tante volte, quando non fossero nè preparati, nè disposti ad abolire; di volgere infine ad aperta e violenta reazione tutta quanta l'amministrazione. Questi loro rispetti erano cosa miserabile, e tale da potersene accomodare il governo napoletano.

L'impossibilità di seguire questi consigli e la rabbia del doversi sentire queste ingiurie, insieme con molte ragioni più meschine che non diremo, hanno fatto scambiare in questi ultimi giorni note assai vive tra i due governi imparentati.

Pure non bastava a svellerli l'uno dall'altro. Sono stati necessarii gli ultimi atti del governo napoletano per aprir gli occhi al toscano. La minaccia che laggiù si sarebbe dato nel sangue, come la requisitoria del ministero pubblico, dimandava la petizione per avere appicco a tor di mezzo la costituzione, la violazione del giuramento regio, l'abolizione definitiva d'ogni resto del 48, l'odio inestinguibile, che per tutti questi atti sarebbesi accumulato sul governo napoletano e in su i suoi amici più intimi, ha fatto aprire gli occhi ad un governo così poco risoluto e fermo ed estremo, come il toscano; e l'ha distolto dai consigli improvvidi e nocivi.

Di guisa che ora la proporzione tra i consiglieri della corona è all'incontro. Due sono per il seguire ancora nella via intrapresa e per il restringersi con Napoli; cinque contro. Parrebbe però che ora il consiglio intero fosse piuttosto inclinato a mettersi in una via più liberale e riaprire le Assemblee.

Noi non sapremmo che spingerlo nella via buona; e come l'abbiamo con forti ed audaci parole distolto dal male, così, con forti ed audaci incitarlo al bene. Noi non cambieremo il nostro programma, quando il governo lo facesse suo. Dobbiamo alla slealtà sua presente il contrastarlo, come dobbiamo alla lealtà nostra il lodarlo, ove si mostri meglio inspirato.

L'allontanamento da Napoli, l'allontanamento dall'Austria: indipendenza assoluta dall'Austria. Questa è per ora la politica estera ch'ei debbe seguire: a tempi migliori sarà dato di raccostarsi al Piemonte. Attuazione dello Statuto, ed indirizzo liberale e fecondo dell'Assemblea. Cotesta è la politica interna che noi difendiamo ora, e difenderemo.

Non convenzioni militari, nè dilazioni ulteriori.

Che il governo pigli il suo partito, e risolva tra la perfidia e la fede, tra la costanza e l'instabilità, tra la perdita d'ogni decoro e la salvazione della dignità propria, tra il biasimo e la lode, tra il discredito e la stima.

Il governo risolva: e pensi che non si tratta tanto del comodo dei liberali, quanto della durata e dell'esistenza sua avvenire.

Il governo si risolva e pensi, che, secondo l'indirizzo che egli darà ora alle cose della patria, la Toscana continuerà ad essere uno stato a sè, o diventerà una provincia.

Livorno, 15 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

« La proibizione di guardare verso il mare coi cannocchiali è sempre in vigore. Ieri da alcune persone a cui questa cosa fa scomodo, fu domandato se si poteva levare questo divieto, al che fu risposto, *essere assolutamente impossibile*. Io non so il motivo di questa proibizione, mentre dalle torri e dalle case si può benissimo vedere verso il mare. Basta, anche in questo vi sarà il suo scopo. »

Roma, 14 *marzo*. — Il signor ministro dei lavori pubblici rende di pubblica ragione il seguente decreto della commissione governativa di Stato.

Dall'udienza del 5 marzo 1850.

Sulla istanza avanzata dai signori principe Altieri, principe Conti ed Angelo Ferlini, promotori di una grande società di strade ferrate nei dominii pontificii, gli eminentissimi signori cardinali componenti la commissione governativa di Stato, udita la relazione fatta dal sottoscritto ministro dei lavori pubblici, si degnarono di autorizzarlo a dichiarare quanto appresso.

1. Coerentemente alla notificazione del 7 novembre 1846, potranno i postulanti formare una, o più d'una società anonima preparatoria, la quale predisponga tutto ciò che prescrisse la notificazione predetta per servire di base alle concessioni delle strade ferrate.

2. Le linee da proporsi saranno quelle, e non altre, che furono autorizzate dall'articolo 1 della detta notificazione, salva la concessione già data alla società Pia-Latina, e ritenuta per linea della principale importanza quella che, congiungendo i due mari fra i porti di Ancona ed Anzio, con diramazione a Civitavecchia, avrebbe per centro la capitale.

3. La società dovrà compiere il suo lavoro, e presentarlo al governo non più tardi della fine del prossimo settembre all'effetto di trattare la concessione definitiva. Qualora poi si lasciasse trascorrere infruttuosamente detto termine, s'intenderà risoluta la facoltà loro competente, a forma dell'articolo 1 della citata notificazione.

4. Lo stesso avverrà se in questo intervallo di tempo si presentassero altri offerenti con condizioni e garanzie compiute, le quali dalla società dei signori principe Altieri, principe Conti ed Angelo Ferlini non fossero accettate, su di che si riserva il governo emanare la sua decisione.

Il ministro C. Jacobini.

Ancona, 10. — (Cart. dello *Statuto*). — Noi siamo totalmente sequestrati dal mondo vivente. Non si ha più un giornale nè di Toscana nè di Piemonte: lo *Statuto* che prima veniva dalla parte di Roma, è interdetto anche esso.

Noi abbiamo omai perduta ogni speranza di un assettamento ragionevole di cose e di una riconciliazione degli animi. La reazione invece di mitigarsi, col tempo si fa sempre più acerba. L'unico ostacolo che trova sono gli austriaci. In Ancona ove risiede il generale non si tormenta ancora la gente, ed ancora non è succeduta la purificazione degli impiegati, che sempre si dice imminente. Non è così degli altri paesi della Marca. In Loreto hanno destituito tutti gli impiegati della S. Casa, meno uno soltanto. Nella provincia di Macerata il turbine si è scaricato sopra i medici e chirurghi. Di questi, 69 si trovano cacciati dalle loro condotte ed interdetti nella loro professione. Aggiungi che la più parte di essi furono avversi alla repubblica. In Fermo sono stati arrestati più che cento individui della gioventù del paese, e ciò per lievissime compromesse dell'epoca repubblicana, imperocchè in quel paese non succedettero eccessi di sorta.

Nei processi criminali si è ristabilito l'antico metodo arbitrario, perchè tutto dipende dalla commissione dei processi di Roma.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi*, *tornata dei* 14. — Si trattò delle cose di Grecia. Il marchese di *Lansdowne* disse, che prima che il nobile lord *Stanley* ponesse la quistione di cui avea data notizia relativamente alla Grecia, egli domandava se fosse utile d'entrare in discussione, mentre le pratiche erano tuttavia sul tappeto. Eranvi altre materie indipendenti da esse che destavano una naturale curiosità e su cui era preparato a rispondere.

Lord Stanley disse che questa inchiesta lo poneva in una posizione molto difficile. Egli era certamente molto ansioso di avere i ragguagli cui si riferiva la domanda, ma dovea limitarsi dopo essa alla linea prescritta dal nobile marchese.

Il nobile lord fece quindi alusione alle dichiarazioni del ministro degli affari esteri di Francia, e di lord Palmerston che l'Inghilterra aveva accettato i buoni uffizi della Francia, ed osservò che si poteva naturalmente credere, che non si sarebbe perduto tempo ad operare giusta quell'accettazione. Ciò era tanto lungi dal vero, che ai 19 febbraio era giunto un corriere da Atene, portante dicevasi un dispaccio di lord Palmerston, in cui s'approvava la condotta tenuta dal sig. Wyse, e non dicevasi nulla dell'accettazione della mediazione francese.

Dopo qualche tempo erano giunte più fresche notizie di Grecia e fino al 1 marzo non eravi notizia che si fosse levato il blocco. Doveva rammentare che il tono conciliativo della seconda nota del conte Nesselrode era dettata dalla fiducia che si sarebbe adoperato giusta l'accettazione dei buoni uffizi della Francia. Era chiaro che la Francia e la Russia attendevano ciò. Non entrerebbe più oltre in quell'argomento convinto ch'era desiderio del nobile marchese stesso che si conservasse la miglior armonia fra le tre potenze proteggitrici, Francia, Russia ed Inghilterra. Riserbandosi quindi ad altre quistioni si contentava di domandar al nobile marchese la causa della dilazione ch'erasi frapposta nel sospendere le ostilità dopo l'accettazione della mediazione francese.

Il marchese di *Lansdowne* dice che il primo avviso che il suo nobile amico ministro degli affari esteri aveva ricevuto dal governo francese, di offrire i suoi buoni ufficii, era dei 5 febbraio, in un privato abboccamento del sig. Dronyn de Lhuys che tuttavia riconosceva di non essere stato formalmente autorizzato a far tale offerta.

Il suo nobile amico poteva perciò ricusare di adoperare giusta quella comunicazione, ma nel giorno stesso scrisse una lettera al sig. Wyse, in cui lo informava che attendeva l'offerta di buoni ufficii per parte della Francia.

L' offerta formale fu fatta ai 7, e ai 15 fu mandato un formale dispaccio ad Atene, in cui si ordinava la sospensione del blocco: ai 16 fu mandato un altro dispaccio collo stesso scopo. Credeva che il governo francese fosse affatto soddisfatto su questo punto ed era certo che si sarebbe premurosamente posto fine a questa vertenza greca.

BELGIO. — Nella seduta del 14 la Camera de' rappresentanti ha terminato la discussione sul progetto di legge destinato ad accordare un nuovo fondo per la continuazione dello stabilimento di San Bernardo in favore dell'industria delle tele. Un discorso di M. Brouckère si è soprattutto distinto. L'oratore, partigiano dichiarato della libertà commerciale, ha dovuto esporre i motivi imperiosi che costringono il governo ad intervenire momentaneamente in favore di quella industria; ed è stato ben singolare il vedere che coloro che si opponevano vivamente a questa momentanea eccezione erano quegli stessi che in molte occasioni si sono mostrati caldissimi partigiani de' vincoli doganali e delle intervenzioni governative. — La legge è passata con 53 voti contro 15.

FRANCIA. — Parigi, 16 *marzo*. — La nomina del sig. *Baroche* porta con sè la sua significanza. Essa vuol dire che il presidente della repubblica non intende di fare alcuna concessione alle disordinate passioni che vorrebbero profittare dell'elezione di Parigi. Il signor Baroche è l'uomo della legge; il suo nome vuol dire:

Rispetto alla legalità. Il signor Baroche ha sostenuto innanzi alle corti di Bourges l'accusa portata contro gli uomini del 15 Giugno 1848 e del 13 Maggio 1849. Il suo nome vuol dire: *Repressione legale dell'insurrezione e custodia della società.*

Il nome del signor Baroche ha pure un altro senso. L'Assemblea lo elesse quattro volte vice-presidente. Ora che tutti comprendono quanto sia necessario l'accordo tra i due grandi poteri dello Stato, l'atto del presidente della repubblica che chiama nel suo consiglio uno degli alti dignitarii dell'Assemblea, porrà un termine, lo speriamo, a tutti quei malintesi tra il potere esecutivo e il potere legislativo, che i nostri avversarii posero sì abilmente a profitto.

Il sig. Baroche ha un innegabile valore per la ringhiera, ed un tal merito aumenterà ancora la forza che la sua situazione personale arreca al gabinetto.

Quello che importa specialmente si è che il paese, che i funzionarii posti sotto i suoi ordini gli accordino quella fiducia piena ed intera che sostenne il suo predecessore nell'opera sua laboriosa. Per questo rapporto noi siamo sicuri che il riflesso di lealtà, di patriottismo, di coraggio che manda il suo nome gli abbia già conciliata la universale simpatia degli uomini dell'ordine. Col devoto concorso degli agenti dell'amministrazione il nuovo ministro dell'interno continuerà e condurrà a termine la difficile impresa di pace e di ritorno all'ordine, che venne con tanta fermezza incominciata e proseguita da quindici mesi. (*Corrisp.*).

— Se vi sono dei borghesi e degli operai che, dando la maggioranza alla trinità socialista, si sono immaginati di ottenere un miglioramento nello stato politico e commerciale, debbono riconoscere come siansi ingannati, vedendo lo stupore con cui la nuova del trionfo della lista rossa venne accolta a Parigi e nei dipartimenti. Che gli anarchici e coloro che traggono profitto dalla credulità pubblica e sperano guadagnare qualche cosa nei rovesci, si rallegrino dell'effetto morale prodotto da tale elezione, è ben naturale; la miseria è il loro ausiliario, ed il male è il loro elemento. Ma per la popolazione che possiede e che lavora è un'altra cosa; se vi furono tra loro degli uomini abbastanza imprudenti, abbastanza deboli di carattere e di spirito, abbastanza ignoranti dei loro proprii interessi per dare il loro voto ai candidati del socialismo, essi espiano adesso il proprio errore; poichè, credendo nel loro acciecamento fatale di non colpire che il potere, colpirono invece se stessi nella loro industria ed in tutti i loro mezzi d'esistenza.

Qual era la situazione prima dell'elezione del 10 Marzo? Eravi per tutto un notevole rinvigorimento negli affari, un progresso manifesto nei consumi, un aumento continuo in tutti i valori che costituiscono la fortuna pubblica. Noi eravamo quasi giunti al punto dove ci trovavamo prima della rivoluzione di Febbraio. Il prodotto delle imposte indirette, il quadro delle importazioni e delle esportazioni, i prezzi correnti delle merci fabbricate, l'aumento dei salarii, tutto attestava l'attività del movimento industriale. Anche la fabbricazione degli oggetti di lusso erasi accresciuta, e gli artisti vedevano le proprie opere essere ricerche a prezzi che sarebbero sembrati impossibili alcuni mesi prima. Le costruzioni, le operazioni a lungo termine, è vero, erano ancora in ritardo; ma non potevano poi tardar molto a seguire il generale impulso: già parlavasi dell'erezione di nuove fucine, e presentavansi compagnie per l'eseguimento della gran linea di ferro da Parigi ad Avignone.

Quello che dimenticarono i lavoratori d'ogni specie, operai o padroni, che posero un polizzino rosso nell'urna dello scrutinio, si è che tutto questo miglioramento, che sembrerà ancora più considerevole quando uno si riferisca ai giorni delle passeggiate patriottiche, delle sommosse e delle guerre civili, non erasi ottenuto che a costo di continui sforzi e perseveranti. In fatti, che non si dovette fare, per assicurare gli spiriti! Non era già la faccenda d'un giorno; era l'opera della politica d'ordine e di riparazione, continuata con costanza per quindici mesi. Convenne persuadere al paese che il tempo del 15 Maggio e del 24 Giugno era passato; che la pubblica tranquillità non avea più nulla a temere, che lo stabilimento del potere lasciava prendere fiducia nell'avvenire. Ecco sotto quale influenza eravamo pervenuti a riguadagnare una gran parte di ciò che ci avevano fatto perdere la rivoluzione ed i rivoluzionarii di Febbraio.

Ed ora che ne avverrà dell'ottenuto miglioramento, dopo le elezioni parigine? Certo, che noi non vogliamo esagerare il male, specialmente poi da che lo mitigarono in gran parte le elezioni delle provincie; ma non possiamo a meno di riflettere a tale riguardo, che ne fu portato un colpo crudele, del quale necessariamente ne risentiremo le conseguenze. (*Constitutionnel*).

— La legge sull'insegnamento è votata. La quistione è stata decisa ad una maggioranza considerevole. Il numero dei votanti era di 636; i voti favorevoli sono stati 399, i contrarii 237.

ALEMAGNA. — *Nota collettiva de' governi dei tre re ai governi d'Austria e di Prussia.*

La revisione della costituzione federale annunciata coi decreti del 30 marzo e 7 aprile 1848 venne abbandonata al libero accordo fra i singoli Stati dal § 3 della convenzione del 30 settembre 1849, concernente la formazione di una nuova commissione centrale provvisoria. Ma questa commissione attualmente fungente non può assumere l'iniziativa nella questione costituzionale, e per altra parte il progetto del 26 maggio dello scorso anno, concertato fra i governi di Prussia, Sassonia ed Annover non potè ottenere il concorso di tutti gli Stati alemanni per la fondazione di un nuovo Stato federativo. Infatti questo progetto ha avuto bensì l'assentimento di un numero considerevole di Stati, ma fu respinto da altri, e specialmente dagli Stati meridionali più importanti.

Mentre che in presenza a questi fatti il governo prussiano, d'accordo con diversi altri governi, risolveva di applicare quel progetto ad uno Stato federativo ristretto, l'Annover e la Sassonia si astennero da ogni partecipazione; e siccome veniva convocata una Dieta i governi che s'erano tenuti in disparte, fecero le loro riserve per le decisioni della medesima.

In tali circostanze i governi di Baviera, Sassonia e Wurtemberg hanno creduto dover intendersi per una proposta che rendesse possibile l'esecuzione dei suaccennati decreti, ed in seguito alle conferenze tenute una convenzione venne firmata in Monaco il 27 febbraio e ratificata dai rispettivi governi. Mentre il sottoscritto per incarico avutone comunica questa convenzione ai governi d'Austria e di Prussia, esprime la speranza che essi ne faranno l'oggetto di mature riflessioni e lo considereranno come un mezzo di sciogliere favorevolmente la quistione che agita tuttora l'Alemagna.

I tre governi regii sono d'opinione che, facendo lecito il progetto all'Austria ed alla Prussia di entrare nella confederazione insieme con tutte le loro provincie, saranno superate le maggiori difficoltà che finora ostavano ad un intendimento fra le due potenze, e pertanto invitanle a far atto di adesione in vista dell'articolo VI dell'atto finale di Vienna del 15 maggio 1820.

Il sottoscritto ha l'onore, ecc.

Abbiamo in un precedente numero fatto cenno dell'impressione prodotta a Vienna dalla pubblicazione del progetto di Monaco. I fogli di Berlino di stamane trattano alla lor volta lo stesso argomento. I fogli radicali ed i moderati, vale a dire ministeriali, non ne vogliono naturalmente sapere, e lo criticano qual più qual meno acerbamente. Più originale di tutti è il giudizio della *Nuova Gazzetta Prussiana*, organo del partito reazionario bianco-nero; questa disapprova tanto la convenzione di Monaco quanto il Parlamento di Erfurt, e si esprime in questi termini in un articolo intitolato la nuova lega dei re:

« Avevamo già una lega di tre re, ne abbiamo ora un' altra di quattro, in ambedue il re di Annover fa da pulcinella. Lega e contro-lega, l' una non migliore dell' altra; entrambe biasimevoli in tutto, se non in quanto esse accusano i torti dell'Austria e della Prussia. E per vero, noi non ci aspettavamo una tal cosa dall' Austria quando veniva da noi espresso il desiderio che questa potenza riuscisse a far meglio della Prussia; perocchè, ciò che a questa è vietato, non è reso lecito all'altra, e così procedendo nulla si otterrà se non di rendere più deplorabile lo strazio dell' Alemagna e l'astio vicendevole presago di sanguinosi conflitti, se ambe le potenze non ritornano francamente alle basi che sole rendono possibile un buon avviamento. Queste basi sono quelle dell' antica Confederazione germanica; noi lo diciamo e lo ripeteremo a dispetto della pubblica opinione.

L'Alemagna, com'è di presente costituita, non dee e non può pretendere d'essere unita e felice al di dentro e potente al di fuori; pace e contentezza non furono mai i frutti della sedizione, e se ci è dato di conservare l'unità che ebbimo finora, sarà più che non meritiamo.

Se vogliamo render l'Alemagna unita, felice e potente combattiamo la rivoluzione nei suoi rappresentanti, e non dubitate, che il giorno dopo la gran vittoria la nostra patria sorgerà unita e potente come non fu mai. E non sarà questa un'illusione della fantasia, come lo spettacolo di lanterna magica, che avrà luogo in Erfurt; sarà bensì la conseguenza di una vittoria, ma di una vittoria difficile che non riporteremo se non quando si uniranno tutti gli uomini che serbano ancora in petto un poco di coraggio; quando cesserà il dottrinario Radowitz di parlarci della impossibilità di vincere la rivoluzione. Certo gli uomini che avranno vinto una tal battaglia rappresenteranno l' unità alemanna meglio di tutti i Parlamenti, meglio di tutti i nostri ciarloni, cominciando dal grande Gagern per finire al piccolo Viebahn.

Sarebbe follia il voler conseguire la unità germanica con costituzioni di carta; non sarebbe più stolta e sacrilega cosa chiamar un sarto al letto di un moribondo, onde, invece di curarlo internamente lo rivesta secondo l'ultima moda. Se l'Alemagna non risana all' interno, essa d'altro non avrà più bisogno che d' un lenzuolo mortuario.

AUSTRIA. — VIENNA, 14 *marzo.* — Il ministro della guerra t. m. Giulay partì ieri per l'Italia. Il conte Degenfeld farà le sue veci durante la di lui asssenza.

(*Corr. Ital.*).

— Diverse persone passarono d'accordo di portarsi quest'oggi 13, anniversario della rivoluzione del marzo in Vienna, oltre il raggio dello stato d'assedio, per far celebrare le esequie in commemorazione ed in suffragio delle anime dei caduti in quelle giornate d'eterna memoria.

Dicesi che anche molti studenti abbiano voluto portarsi al cimitero della *Schmely* per fare omaggio e coronare le tombe ivi erette alle vittime del marzo; ma che l'autorità ne abbia con misure preventive stornato il disegno. La città d'altronde è tranquillissima, e giudicando dai moti esterni, sembra che i suoi abitanti appena si ricordino degli straordinarii ed efficaci avvenimenti occorsi due anni or sono.

— L'*Unione di Praga* scrive:

Nel villaggio Schopka presso Melnik accadde ultimamente il seguente orribile fatto: in un mulino di colà entrarono, essendo assente il padrone, parecchi masnadieri, e, uccisi quanti vi erano in casa, portarono seco tutto che potevano. Il mugnaio, che in quel tempo si intratteneva con un uffiziale d'ussari in una locanda di Melnik, visto, appena entrato in casa, l'orrendo spettacolo, ritornò subito a Melnik per raccontare il fatto al mentovato uffiziale. Questi diede l'ordine ai suoi ussari di montare a cavallo, e con essi si volse rapido verso il mulino. Vi trovarono 5 cadaveri, però non una traccia dei briganti, se non che il mugnaio entrando in una stanza contigua scorse un cane, dimenticato dai masnadieri, cui per caso conosceva molto bene. Apparteneva esso ad un villico vicino. La truppa si diresse a quella volta; trovò rischiarata la finestra d'una stanza in cui scorsero undici uomini che stavano distribuendo tra loro il bottino. L'uffiziale ordinò alla sua gente di circondare la casa, mentre egli stesso entrò coraggioso nella stanza. Non appena però passò la soglia, ecco che tre individui gli si gettano addosso trucidandolo in un batter d'occhio. Gli ussari, visto quanto era accaduto, irruppero furenti nella stanza, massacrarono gli uccisori dell' uffiziale, legarono gli altri e li consegnarono alla giustizia.

VARIETA'.

SCOPERTA IMPORTANTE.

Sentiamo con piacere che siasi presentato al ministero dei lavori pubblici dal signor ingegnere delle miniere Galvagno, un combustibile artificiale, composto specialmente con antracite, mentre ci è pure noto che da ripetute esperienze questo combustibile nulla lascia a desiderare riguardo alla sua combustione.

L'importanza di questo combustibile artificiale, qualora si possa sostituire al litantrace, ovvero al coke che ora s'impiega nel servizio delle strade ferrate (siccome si ha luogo di sperare) è tale che non abbisogna di commenti, e basti dire che con esso utilizzandosi anche le antraciti le più impure, sarebbe un nuovo e possente stimolo all'apertura della strada ferrata verso Francia, poichè passerebbe appunto fra mezzo ad importanti depositi di esse, già riconosciuti su diversi punti di quelle Alpi.

Noi speriamo adunque che il prefato ministero farà quel caso che è dovuto a sì importante scoperta, e nulla ometterà per incoraggiare e facilitare a quell'ingegnere i mezzi di eseguire le sue esperienze, che sappiamo doversi operare su d'una delle locomotive del governo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 marzo in Torino.

Arnaud Carlo di Odessa, possidente, da Nizza. — Foerster Roberto di Baviera, negoziante, da Genova. — Gervais Stefano di Francia, ex-deputato, da Milano. — Ronzi de Benis Giuseppina, di Napoli, possidente, da Parigi. — Peccorano Francesco, id., da Genova. — Huber Giambattista di S. Gall, negoziante, da Parigi.

Partiti il dì 16 marzo.

Arnaud Carlo di Odessa, possidente, per Milano. — D'Elia Fernandez di Salonicco, possidente, per Vienna. — Croze Ferdinando di Marsiglia, musico, per Venezia. — Monari Francesco di Bologna, musico, per Piacenza.

Arrivati il dì 17 marzo in Torino.

Scott Edoardo inglese, barone, da Parma. — Brunt Giovanni id., possidente, da Milano. — Poppel Tommaso di Vienna, id., da Zurigo. — Camelli di Trento id., da Milano.

Partiti il dì 17 marzo.

Payan Claudio di Lione, pittore, per Roma. — Huber Giambattista di S. Gall, negoziante, per Milano. — Stefani di Svizzera, id., per Novara.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 16 *marzo.*

Entrati. — Foerster di Baviera. — Hardy Gustavo di Parigi. — Ronzi de Benis di Napoli. — Sigg. Rocca di Genova. — Botti Alberto id.

Usciti. — D'Elia Fernandez di Salonicco. — Croze Ferdinando di Marsiglia. — Monari di Bologna. — Viviani di Milano. — Rosselli di Tortona.

17 *marzo.*

Entrati. — Rombaux del Belgio. — Lucca Giovannina di Milano.

Usciti. — Bouvard di Svizzera. — Hirsbrunner, id. — Balmain Giovanni di Savoia.

DECESSI *verificati il dì* 18 *marzo in Torino.*

N. 15.

Dal 1 gennaio, totale » 1551.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — Il re di Wurtemberg ha aperto il 15 le Camere con un discorso, in cui l'idea dell'unità germanica è detta un'utopia, e la politica della Prussia è censurata assai amaramente. « Dirà la storia, (così si esprime la corona) quali passioni fossero in giuoco, quando venne conchiusa l'alleanza del 26 maggio. » Il re di Wurtemberg non vede che nella Confederazione il mezzo di salvare l' Alemagna, e fa l' apologia della convenzione di Monaco. Parlando della situazione interna e degli ordini costituzionali, dopo essersi dato una patente di antico liberale, esso dice: « non mi domandate l'impossibile. »

Nello Schleswig è imminente una catastrofe. Il presidente Vollpracht, commissario federale, fu con modi sgarbati rimandato dal governatore danese di Alsen senza neppure potersi spiegare intorno allo scopo della sua missione. Così i Danesi, fidenti negli apprestamenti guerrieri della Russia, vanno incontro ad un'altra prova. Ciò farà fare nuovamente alla Prussia un passo innanzi.

I fogli di Vienna riproducono le notizie di un prossimo congresso di principi che sarà tenuto in Dresda, al quale assisteranno l' imperatore d' Austria ed i re di Baviera, Sassonia e Annover.

I Corrieri di Genova e Parigi non recano nulla d'importante.

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI, 17 *marzo.* — Ieri dopo la borsa il 5 0|0 risalì a 91, 90: la sera si fece qualche affare a 91, 80, e ora domenica la rendita prima chiesta a 91, 70 cadde a 91, 55 pel ribasso dei consolidati alla borsa di Londra di ieri.

Alle 2 i corsi parevano fissi a 91, 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. JAMES e Comp.
GEORGE STREET, PLYMOUTH.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

PRESTITO DELL'IMPERO D'AUSTRIA

Capitale	fiorini	30,000,000
Interesse ed interesse degli interessi.	»	44,250,500
	Fiorini	74,250,500

Questo vistoso capitale è rimborsato in 120,000 obbligazioni estratte a sorte in 36 lotti. Ogni obbligazione vince almeno fiorini 500.

I premii principali sono:

1	di fiorini	300,000.
2	»	280,000.
6	»	250,000.
6	»	230,000.
10	»	200,000.

Le obbligazioni per partecipare alla sorte di dette estrazioni sono vendibili da F. PAGELLA e COMP. in Torino (via guardinfanti, n. 5, piano 1) e fino a tutto il corrente marzo ai prezzi seguenti:

N. 1 azione intera	L. 80
11 »	» 800
1|5 d'azione	» 20

Non abbandonando il proprio numero per una volta acquistato non si perde nè in capitale, nè in interessi.

Azioni emesse e garantite dal governo di Francoforte sul Meno, con un capitale di 3 milioni e 340,000 franchi divisi in 11350 vincite, cioè una di franchi 452200; due di franchi 214300; una di 86,000; una di 53,575; due di 42,860; due di 32,100; una di 25,700; quattro di 21,400, ecc. ecc. Le più piccole sono di franchi 214.

Le prossime seguenti e principali estrazioni principiano il 4 aprile p. f. e termineranno il 22 del medesimo mese.

Prezzo di una azione intiera franchi 200, la metà di una azione franchi 100. 1|4 di azione fr. 50, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o contro la tratta dei sottoscritti.

I prospetti in lingua italiana, che contengono tutto il dettaglio desiderato, e le liste officiali delle estrazioni, munite del bollo del governo di Francoforte, saranno prontamente mandate agli interessati.

Ogni azione deve figurare immancabilmente in queste liste, perciò ognuno deve verificare da sè la sorte avvenuta a tutte le azioni

Dirigersi a

F. E. FULD e COMP.

Banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.
Oppure via della Posta, n. 16, in Livorno.

TEATRI.

(*Questa sera* 20 *marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Il Trionfo di Adelaide, duchessa di Baviera.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *La Vendetta di una Donna Italiana sopra il proprio seduttore.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescorado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 21 Marzo 1850. Num. 689.

TORINO

20 *Marzo.*

RIVISTA.

I nuovi eletti di Parigi hanno già preso stanza nell'assemblea, la quale pare aver ritrovato un po' della calma ch'essa aveva smarrito ne' passati giorni. Vi si è votato senza discussione la convenzione postale colla Svizzera; e vi si è reietta a grande maggioranza la proposizione d'un sig. *Ceyras* che vorrebbe eguagliare più radicalmente la divisione delle successioni. Prestò materia ad uno de' così detti *incidenti* la interpellanza fatta dal sig. *Lasteyrie* al ministero sul conto di un articolo dell'*Assemblée nationale*, nel quale stavano registrati i nomi di parecchi negozianti di Parigi che avevano votato in favore de'socialisti. Opportuna e franca fu la risposta del ministero a quella interpellanza. Il novello ministro Baroche fece a quel proposito osservare che gli elettori che si vantavano d'aver dato il loro voto al socialismo, avrebbero trovato assai singolare che si mettesse in accusa un giornale che ne pubblicava i nomi

Le due Camere del Parlamento di Danimarca hanno votato una legge provvisoria che divieta, sotto pene severe, durante lo stato di guerra, di pubblicare colla stampa qualunque particolarità concernente i movimenti di truppa, l'arrivo o la partenza di vascelli.... ecc. La missione del sig. *Vollpracht* nello Schleswig è assai censurata dalla stampa berlinese. Pare che la Danimarca non consentirà alla pace se non nel caso che le venga guarentita l'unione dei ducati. Le condizioni di questa pace sarebbero le seguenti: la Danimarca accorderebbe a ciascuno dei due ducati una costituzione: le milizie dello Schleswig sarebbero considerate come danesi: quelle dell'Holstein come tedesche: sarebbero indipendenti reciprocamente.

Il generale Cordova è giunto a Madrid venendo d'Italia per la via di Barcellona. Egli ha accettato le funzioni di capitano generale, siccome abbiamo già annunziato. Le voci di una crisi ministeriale nel gabinetto spagnuolo che correvano, sono smentite dal giornale l'*Epoca*.

Parlasi di nuovo in Portogallo della possibilità di nuovi politici travolgimenti. I miguelisti ed i settembristi uniti lavorano a tal fine nelle provincie. Si teme che il generale Saldanha voglia gittarsi nelle braccia del partito rivoluzionario: però il governo si appalesa energicamente preparato alle occorrenze.

Pare che il tribunale d'appello di Lucerna abbia dubitato di applicare alcuna pena a' membri dell'antico gran consiglio. Esso si sarebbe diretto a due facoltà di dritto per averne il parere. Noi non possiamo che applaudire a una condotta che indicherebbe un ritorno di moderazione ne'processi politici, ed augurare che le facoltà interrogate vogliano seguire lo esempio di quella di Zurigo, che si è pronunziata contro il dritto di infliggere alcuna pena per opinioni espresse ed atti comandati da chi stava in altro tempo legittimamente al potere. I governi cantonali provvedono ad agevolare la uscita de' rifuggiti, che pel maggior numero si drizzano verso Inghilterra. Essi però non sembrano ancora abbastanza penetrati de' pericoli finanzieri che preoccupano gli spiriti più giusti ed antiveggenti.

Nulla di Toscana: durano per colà le nostre speranze sulla trasformazione che subirebbe la politica del governo granducale.

Nulla pure di Roma, ove pur troppo non si veggono trasformazioni di politica.

Chiudiamo questo breve ragguaglio d'oggi con un fatto che riflette alla più vecchia e più possente libertà europea, all'inglese. La crescente prosperità delle finanze inglesi deve sorprendere e confondere i partigiani delle agitazioni ad ogni costo. Quelle finanze in onta alla grande riduzione momentaneamente sofferta per le riforme doganali presentano *due milioni di sterline* in eccesso di entrate sovra le spese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non vi ha più dubbio che il generale Dabormida riuscirà a mutare tutto quanto il progetto della commissione sulla legge delle giubilazioni e pensioni militari. È deplorabile che uomini così competenti non siano opportunamente compresi nelle commissioni che preparano i lavori legislativi, e che debbano serbare alla discussione della Camera il loro concorso di tanta importanza.

Nella tornata precedente era restata in corso la discussione dell'articolo 6, che stabilisce i rilasci o ritenenze sulle paghe, per sopperire in parte al carico delle pensioni. I deputati Antonio Jacquemoud e Tecchio ne aveano proposto la soppressione. L'ultimo è restato tenace nel suo proposito; il primo, senza degnarsi dircene il perchè, ha votato contro la sua proposta, in appoggio dello articolo. Mellana si era fatto primo propugnatore delle ritenenze. Lanza non avea saputo resistere alla doppia attrattiva di un argomento militare e finanziere; e travedendo come baleno tra le tenebre un non so che di cassa di risparmio e d'istituzione di credito nel sistema de' rilasci, se n'era fatto campione.

Oggi il facondo deputato di Casale si tenne in debito di tornare alla difesa dello articolo, che Dabormida, Spano, Bottone abbandonavano; accettando bensì il primo il principio de' rilasci, ma lasciando che altra legge generale provveda a proclamarlo e svilupparlo acconciamente. Il deputato di Casale cominciò col suo solito garbo dal dichiarare che non era stato inteso da que' signori, compreso Spano deputato insulare, che il facondo oratore con ciceroniana perifrasi qualifica per «onorevole deputato che siede tra' deputati della «Sardegna!» (*sic*). La prova che non era stato inteso sta in ciò, che tutti risposero essere la pensione di giustizia una proprietà. Signor sì; egli non ne dubita: ma che perciò? Se lo Stato può sottrarre una parte di proprietà con le imposte, pel servizio sociale, perchè non potrebbe altrettanto pel benefizio dello stesso militare? Il che si traduce in altri termini in: io riconosco la vostra proprietà, ma salvo non solo a toglierne quella parte che può garantirvene il libero uso, ma anche una parte che formi un fondo comune da distribuirsi a ciascuno secondo il suo bisogno! Argomenti di un esotico comunismo del quale l'onorevole Mellana non ha la coscienza, ma che è in lui elaborato come certi presentimenti indistinti che alcuni attribuiscono a' plessi nervei o alla midolla allungata.

Dopo che il commissario Pettinengo ebbe ancora una volta dimostrato al Mellana che questa legge che egli si ostina a trovar prepostera, deve esser prima e non ultima tra quelle della milizia, ovunque è un esercito che ha servito e serve la patria, prese la parola il deputato Lanza.

Egli aveva potuto considerare quanto inopportuna fosse la sua uscita sul tema de'rilasci improvvisata il giorno innanzi, ma l'infallibilità è la malattia del centro sinistro, e specialmente di sotto all' abito del deputato Lanza esce sempre la punta della *ferula* che egli invano tenta occultare. Ad onore della cattedra riprese quindi l'argomento e lo stemperò in un'atmosfera di sfumature e mezze tinte che non potè annebbiarne abbastanza le contraddizioni. I rilasci secondo lui non sono una imposta; noi gli chiediamo come egli chiami una contribuzione che si comanda. «Sono una fraterna filantropica contribuzione che non riguarda l'individuo, ma la classe». Ed eccolo disceso sino al terreno della filantropia comandata! Non è una imposizione, bensì un'associazione, ma egli si guarda bene di qualificarla per una associazione di assicurazioni sulla vita, le infermità, e gli eventi della guerra; perchè vede lo sconcio di un'assicurazione forzata, di un contratto aleatorio imposto, di una scommessa comandata; la qualifica semplicemente per una cassa di risparmi; bella cassa di risparmi, da cui il livellario nulla può chiedere, e abbandona per sè e pe' suoi figli la proprietà della sorte e degli interessi, se non perde almeno un occhio ed una gamba! Oh! le ammirabili definizioni del deputato Lanza! Oh! ammirabile vortice del fumo delle sue battaglie, in cui avvolge queste due proposizioni veramente armonizzanti! Economia della finanza, per la quale non è lecito abolire le ritenenze — necessità di una cassa di risparmio, com'egli dice, di *assicurazione*, come noi rispondiamo, in cui lo Stato dovrebbe versare 750 mila lire annue di ritenenze oltre le spese di amministrazione, senza di che la ritenenza non è che una complicazione di contabilità, come diceva il deputato Jacquemoud!

La Camera ha adottato un emendamento del generale Durando, che rimette a una legge speciale la materia di questo articolo per tutti gli impieghi.

L'articolo seguente relativo alle pensioni di riforma è stato eliminato come estraneo a questa e riserbato ad altra legge. Furono quindi votati gli articoli 8 e 9, invertendone la posizione per considerazioni di metodo e con qualche modificazione del Dabormida.

La discussione di questi articoli ci ha offerto un quadro degno del laboratorio del Segati, o delle assise di Gerusalemme, tanta era la copia de' membri dei militari recisi e tariffati, che gli onorevoli rappresentanti gettavano sul tappeto.

Qui di la discussione si è impegnata sul nono articolo, al quale il commissario del governo aggiunge la giusta disposizione, che calcola l'indennità di alloggio fra gli averi degli uffiziali di piazza, come base al calcolo delle pensioni.

CARLO POERIO.

Nell' atto che i giornali toscani ci annunziavano, che il pubblico ministero avea domandata l' applicazione della pena di morte contro Carlo Poerio, l'*Opinione* dava qui per supplemento al suo num. 74, il costituto del nobile deputato napolitano. È quella una scrittura che sarà agli avvenire prezioso documento dello stato attuale del reame napolitano, e della prostituzione ai mezzi più turpi di quella fazione che il Poerio chiama a buon diritto *stupida e sozza*, intenta a far abolire lo Statuto e perdere i più sinceri fautori delle idee liberali.

Guardato sotto un altro punto di vista, il costituto del Poerio è nel tempo istesso la manifestazione e la prova della sua innocenza e un monumento non perituro che egli ha eretto alla sua intrepida virtù. L'accusa è di appartenenza a una setta che avrebbe titolo di *Unità italiana*, e di macchinato regicidio, e attentato per distruggere il governo costituzionale, e sostituirvi il repubblicano. — L'accusato risponde di non avere giammai appartenuto a società segrete nelle quali non ripose mai fede, che nessun saggio mai si ebbe, di efficacia pel trionfo della giustizia e della libertà. Nelle lunghe inquisizioni e prigionie che soffrì prima del reggimento costituzionale del 29 gennaio, non mai fu colpito da quella imputazione. La sua *unità italiana* è la federazione dei governi d'Italia, quale apertamente la propose al Re nel suo ministero del marzo 1848.

Alla seconda imputazione l' accusato risponde, ricordando le cure durate da direttore della polizia per la salvezza del capo dello Stato, e coi testimoni delle sue opinioni costituzionali, tra i quali l'attuale presidente del consiglio Giustino Fortunato. Dai fatti numerosi che egli accenna, e dalla somma dei personaggi irreprensibili o non sospetti che egli indica, si comprende che vi è un testimonio della sua innocenza, che le forme giudiziarie e le costituzionali non gli permettono di indicare, e questi è lo stesso Re.

Ma la parte più nobile, come la più estesa di questa scrittura è quella in cui l'accusato mette le mani a squarciare il velo che copre la tenebrosa orditura di calunnie delle quali è vittima. Egli attacca coraggiosamente in faccia alla morte una reazione sanguinosa che comanda e trionfa, e della quale è creatura e strumento il ministro attuale, con nome di direttore della polizia, *Peccheneda*. Noi non abbiamo preferenza nè scelta tra' fatti che egli narra e contesta, tra i generosi sentimenti, e le belle massime, e le parole eloquenti di che abbonda senza affettazione, o ricerca quella nobile scrittura. Ora è una visita in Ischia allo intemerato Florestano Pepe, ora una gita di diporto a Benevento che gli s'incrimina e calunnia.

Due miserabili spie, un *Jervolino* e un *Defrancesco* sono attaccati a' suoi passi con la nefanda missione di accozzare con fatti veri ed innocenti un'orditura d'infami delazioni onde render queste verisimili con l'appoggio degli altri Le prove di quest'insidia sono scritte, in mano dell'accusato e presentate ai giudici che debbono pronunziare sulla sua sorte! Fa poi maraviglia e ribrezzo la macchinazione di una lettera goffamente falsata in nome del marchese Dragonetti, che si finge diretta al Poerio e acchiusa a un terzo, che non mai fu al mondo, e che per caso sarebbe omonimo d'un impiegato di polizia, onde la *legittima* provenienza di quella lettera nelle mani dell'autorità giudiziaria! La perizia smentiva l'accusa di quella corrispondenza che avrebbe avuto per oggetto delle pratiche repubblicane col Mazzini, e con Garibaldi; e la giustizia napolitana la poneva daccanto! Essa cerca le prove de' crimini, non quelle delle calunnie! Vuol trovare il misfatto e non l'innocenza! Seguono poi le stolide imputazioni di complicità nel famoso petardo di carta scoppiato il giorno della benedizione pontificia quando il Poerio era in carcere, e i bassi tentativi del Peccheneda direttore o ministro presso un altro imputato, il cav. Carafa, per determinarlo ad incriminare il Poerio.

Questa lunga dichiarazione di un uomo illustre, ferocemente dilaniato come conservatore e dinastico quando era direttore, deputato e ministro da una feccia di tribuni da trivio indegni di pronunziare il suo nome onorato, questa dichiarazione che non possiamo riportare per intero perchè troppo lunga, e non osiamo prendere a brani perchè l'interesse massimo ed egualmente sostenuto dalla prima all'ultima sillaba non ci lascia l'arbitrio della scelta, sparge una luce funesta sulla vita attuale della società napolitana, e sulle pratiche giuridiche di un paese ove la verità non ha più voce e la sventura non trova altro eco a' suoi lamenti che l'irrisione, la denegazione, l'insultante apologia del *Tempo*. Senza che lo scrittore abbia questo proponimento, parlando di sè, della sua vita, delle proprie, e delle altrui abitudini, conversazioni, e anche diporti dell'ultimo biennio, vi trasporta in questo Eden dominato dalle furie, in cui la pacifica conferenza di pochi amici è sospetta, il transitare per una strada a un'ora data è un'accusa, la lettera che giunge per la posta è un'insidia, i sonni sono interrotti da minacce che consigliano vane fughe quando le reti sono tese, per avere dalla fuga tentata argomento di reità, i pacifici convegni delle famiglie sono turbati da sgherri e spie, l'avvocato ha nel cliente, il prigioniero nel custode, l'ammalato nell'assistente un venale strumento di denunzie e di morte; per tutto la diffidenza e il terrore, i riti giudiziarii manomessi, le prove raccolte, gli imputati interrogati dagli agenti di polizia testimonii accusatori e giudici, anzichè dagli istruttori; i prigionieri politici che già si assisero nei consigli del re stipati in luride prigioni, a dieci e venti in ogni covile, come bruti in gabbia coi ladri e gli omicidi, e accanto ad essi carnefici e spie. Così *vivono* Poerio, Settembrini, Dragonetti, Scialoia e cento altri eletti! E frattanto i loro giudici dormono sonni tranquilli sotto ricche cortine! Che potrebbero essi temere? Essi de' quali può dirsi col Salviati in Alfieri:

> «Re Fernando gli assolda e il roman Sisto
> «Li benedice!»

Frattanto da quelle segrete sorgono cantici di gloria e testimonianze di fede inconcussa al principio costituzionale! Poerio in faccia al patibolo è qual fu sempre, non demagogo, nè assolutista. Egli crede e non teme, anzi provoca il martirio accusando al mondo a visiera scoperta coloro che hanno in mano il filo de' suoi giorni tristissimi e onoratissimi. Girondini del terrore dispotico questi immortali Napolitani come quelli del 1799, non rinnegano la libertà nè al cospetto dell'abuso, nè in faccia al trionfo del potere assoluto. Nel silenzio che li circonda, senza una voce che li incuori, schiacciati dalla disapprovazione dei due poteri del medio evo riuniti in Gaeta ed in Napoli, essi ci rammentano i prigionieri politici consorti di Rienzi sepolti vivi nelle caverne dell'inquisizione in Avignone, e condannati nel corpo e nello spirito dallo scettro e dalla tiara, che scolpivano sulla dura pietra la confidenza nel Signore e la diffidenza della giustizia terrena col grido della loro intemerata coscienza «*Veritas Domini in sæculum sæculi! Deus est pro nobis, quis contra nos?*»

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sulla legge delle pensioni e giubilazioni militari. Approvazione degli articoli* 6, 7, 8 *e* 9.

La tornata è aperta alle ore 1 e 1|2.

Il processo verbale della tornata precedente è letto dal segr. *Cavallini* ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Due di esse sono dichiarate urgenti.

Il dep. Arconati Visconti chiede ed ottiene un congedo.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

È in discussione l'art. 6.

Dabormida. Io voterò pel sistema della ritenenza poichè si vuole così, ma purchè facciasi una legge comune per gl'impieghi civili e militari. La tenuità degli stipendi militari rende poco applicabile per ora il sistema delle retinenze in essi. Gli ufficiali subalterni non sono pagati che come gli scrivani. E le spese per essi sono molto maggiori, attesa l'impossibilità di viver in famiglia, per cui devono pagare più caramente il vitto: gli spessi movimenti li costringono pure a pagar più caramente le pigioni. In Francia, in tempi in cui le finanze non erano punto migliori che siano ora fra noi, si fece ammontar la provvisione dei tenenti a 1666 fr., e quella dei sottotenenti a 1416. E se la Camera, per le presenti ristrettezze dell'erario non può aumentar lo stipendio degli ufficiali subalterni, almeno non li danneggi con ritenenze.

Quelli che furono promossi hanno ancora adesso da pagare una parte del loro corredo. Aggiungesi che, essendosi dovuto, per diminuire le spese, mettere molti ufficiali in aspettativa, i tenenti sono costretti a vegetare nel loro grado senza speranza di una tosta promozione. Voto perciò per la soppressione dell'articolo Stabiliscasi, se vuolsi, il sistema delle ritenenze in principio, ma non applichisi ai militari finchè non avranno la somma cui hanno diritto.

Bottone. Non trovo giusto il sistema della ritenenza perchè non tutti i militari potendo giungere alla giubilazione, non tutti sarebbero chiamati a godere il frutto della ritenzione. È poco razionale che si accordi uno stipendio al militare per sottoporlo poi ad una sottrazione periodica per far pensioni di ritiro. Lo scopo proposto si può conseguire altrimenti.

Spano G. B. L'articolo non si può attuare senza ledere la giustizia. La ritenenza equivale alla privazione di una parte dello stipendio a vantaggio altrui. Molti sono congedati o muoiono prima d'aver compiuto 30 anni di servizio, e questi avranno perduto senza alcun compenso una parte del proprio stipendio. Nè vale il dire che quel sistema già sia praticato altrove come nel ministero di finanze. Un'ingiustizia non ne giustifica un'altra. E come si potrà ritenere al soldato una parte dei suoi 43 cc. al giorno per fargli una pensione di cui non godrà mai? Quanti militari pervengono ad esser giubilati?

Ledesi il diritto della proprieta. Anche senza questo, il principio della ritenenza non si potrebbe mai attuare colle presenti paghe dei militari.

Durando. Il principio della ritenenza equivale ad un vero tributo. Le pensioni dei militari ammontavano a circa 1 milione: per essersi restituiti nelle loro paghe gli uffiziali del 1821, e per quelle cui diè luogo la guerra del 1848 la cifra si è elevata alquanto; ma la spesa normale non sarà più di 1,200,000 fr. La ritenenza non si può fare su tutto il bilancio passivo della guerra, ma solo sulle paghe degli ufficiali. Feci il calcolo approssimativo che la somma imponibile non potrebbe ammontare a più di 6 milioni. Deducendo 5 0|0 non si ricaverebbe più di 300m. fr. Ma sugli ufficiali subalterni non si potrebbe pur ritenere 2 1|2 0|0 perchè i loro stipendii sono limitatissimi. Ma ammettendo anche che si potesse ricavare 300m. fr. non è giusto che questa tassa gravi sopra i soli militari. Io proporrei adunque che la ritenenza fosse determinata anche per gli altri stipendii.

D'Aviernoz parla in favore della soppressione.

Franchi sostiene la ritenenza come economica e giusta, e trova solo difficile stabilire una quotità giusta.

Mellana. Gli oppositori hanno mostrato coi loro argomenti di non aver ben intesa la quistione. Noi abbiamo parlato del principio in genere, senza entrare nelle categorie speciali, o se ci entrammo, costretti dalla discussione, non è per colpa nostra ma della legge. Noi avremmo tenuto un ordine ben diverso. Si è lasciata intatta la quistione e venendo il caso la discuteremo con tutta la gravità che merita. Il principio della ritenenza è affatto consentaneo alla costituzione, perchè secondo l'art. 25 di essa i tributi debbono essere proporzionati alle facoltà di ciascuno. Ora lo stipendio che un cittadino si è acquistato è una reale proprietà: è giusto che se ne spogli in parte a favore della sua classe, anzi di sè stesso.

Commissario regio. L'onorevole signor Mellana osservò che questa legge avrebbe dovuto seguire altre leggi, non precederle. Ma il governo, presentando questa legge, ha creduto di compiere ad un solenne atto di giustizia, di riconoscere dei servigii passati, non futuri. Volle rimediare alla legge del 1831, facendo sì che un militare non dovesse arrossire della sua pensione. Volle provvedere alla sorte di coloro che avevano combattuto per l'indipendenza italiana ed alle loro famiglie. La legge che riguardava queste fu presentata, ma non potè esser vinta, e si dove' provveder loro con meri sussidii. Un onorevole senatore e generale, alludendo ai soldati, alle vedove e orfani di essi, diceva: « Vi domando un atto di giustizia per coloro che non vissero che di privazioni e di abnegazione. » E quanto era giusto allora non cessa di esser giusto adesso. Dirò poi che se fossimo a caso vergine, la legge sulle pensioni non sarebbe sicuramente la prima che si sarebbe presentata, ma l'ultima. Avremmo cominciato dal fare una legge per la leva, quindi una legge per le promozioni, e così di seguito. Ma non è il caso. Le altre leggi poi, che già furono promesse e compilate, non modificherebbero punto la legge sulle pensioni. Ora si tratta di riconoscere i meriti acquistati. Rammento poi al sig. Mellana, che il governo faceva precedere la legge da lui proposta da una esposizione di motivi in cui dicevasi che, stante l'esiguità degli stipendii militari, si sarebbe stabilita poscia una quota. Fui conseguente in dire che accettava la soppressione dell'articolo proposta dal deputato Tecchio, salvo sempre il principio. Non insisterò sui motivi che già furono ampiamente esposti dai generali Dabormida e Durando.

Lanza. Io credo in errore coloro che dicono ingiusta la ritenenza. Di fatto in che consiste essa? nel lasciar in disparte una parte dello stipendio, che accumulata poscia, serve al sostentamento dell'impiegato non più atto al suo ufficio. Questa norma è generale per tutti. Osservarono taluni non esser giusto il principio, perchè alcuni si devono ritirare, e così non fruire delle somme loro ritenute. Dirò a questi che si tratta di un'istituzione fraterna, di un'istituzione utile agli individui d'una stessa classe, i quali si soccorreranno l'un l'altro. Notarono altri che ammessa la ritenenza, si dovrebbero aumentare gli stipendii, che ora sono troppo tenui. Ma una ritenenza di 2 1|2 non è poi molto grave. Per essa un sottotenente, il quale ha 1100 fr di stipendio ne lascierebbe circa 27, un tenente 30. Quanto ai bassi uffiziali e soldati, non è necessario che si applichi loro la regola. Nè devono andare soggetti alla ritenenza, ma escludersi coloro che non per elezione, ma per obbligo sono entrati nella carriera delle armi.

Il generale Durando notava, che la ritenenza è una tassa. Rispondo, che non la credo tale, bensì un'associazione. Diceva pure, che leggiera sarebbe la somma che si potrebbe ottenere, che la somma delle pensioni non ammonta a più di un milione. Credo di poter rettificare la cifra e di mostrare, che i suoi calcoli non sono esatti. Dal resoconto del 1847 risulta, che le pensioni ed i sussidii alle vedove ammontano a poco meno di 2 milioni. Aggiungendo la spesa della casa reale degli invalidi, che si deve porre in questa categoria, avremmo una somma complessiva di 2,800 mila franchi. Aggiungendo anche la nuova tariffa, che porterebbe un aumento di un quinto, avremmo poco men di tre milioni e mezzo. Ma noi non dobbiamo prendere per punto di partenza il 1847, ma il 1849 essendo aumentato assai il numero degli ufficiali cui bisogna provvedere. Perciò la somma totale delle spese del 1849, compresa la casa reale, ammonterebbe a 4,600 mila franchi, e colla nuova tariffa 5 1|2 milioni.

Ma questa quistione non è puramente militare, è altresì economica. Se dovessimo rinegare il principio delle ritenenze nelle cose militari sarebbe d'uopo far così anche negli altri rami. Senza dilungarci molto dal vero possiamo calcolare che il danaro necessario a pagar tutti gli stipendii ammonti a 30 milioni. La ritenenza di 2 1|2 per 0|0 porterebbe 750 mila franchi, e se il governo usufruttuasse questa somma potrebbe aumentar il capitale e col tempo pagar con questa le pensioni. Il nostro governo non fu mai restio in accordare le dovute ricompense, ma ebbe in mente altresì l'economia, e perciò sin dal 1821 stabiliva delle ritenenze di 2 1|2 per 0|0 per gl'impiegati delle dogane. Nel 1822 furono assoggettati ad esse gl'impiegati delle gabelle e nel 1824 quelli dell'erario e della zecca. Se la Camera rinegasse il sistema delle ritenenze dovrebbe gravare l'erario di una considerabile somma. Venendo ora all'applicazione, io credo non si debba sin d'ora stabilire la quota, che sarà oggetto di una legge speciale, ma la Camera, la quale dee vegliare agl'interessi di tutti i contribuenti, non cancelli il principio. Io voto perciò per la massima della ritenenza.

Il commissario regio trova alquanto esagerate le somme allegate dal deputato Lanza.

Dabormida. Il signor Mellana trova che io contraddico a me stesso e in termini puliti, come suole, mi qualifica poco leale nell'ammettere un principio per poi non applicarlo. Ma io non sono sì semplice da far ciò. Sono pronto ad ammettere il principio, anche pei militari, ma solo quando gli stipendii saranno equi. Egli riconosce che gli stipendii dei subalterni sono troppo tenui e dice che si cominci ad applicare il principio sugli stipendii degli ufficiali superiori. Ma che si fa con queste ritenenze? Una cassa di assicurazione reciproca. Dunque debbono attingervi solo coloro che vi prendono parte. Dunque benchè si potesse far la ritenenza nei gradi superiori sarebbe ben poca giustizia cominciare da essi. Si presenti la tabella degli stipendii che si danno negli altri Stati e noi siamo tutti disposti ad accettare la media. Altra ragione per non fare le ritenenze. Devonsi fare tante casse quanti sono gl'impieghi. Negli impieghi civili quasi tutti si giubilano, nei militari no; la ritenenza per questi dovrebbe perciò esser minore. In ogni caso si debbono esimere i soldati e i bassi ufficiali, perchè questi non fanno carriera.

Sapete che hanno i soldati? Quarantatre centesimi e ancora ne ritengono tanto per le spese che vengono ad avere 5 cent. al giorno. Non v'ha dunque luogo ad alcuna ritenzione. Mi permetterete di entrare in alcuni particolari sugli stipendii degli ufficiali subalterni. I sottotenenti hanno 90 franchi al mese. La manutenzione costa loro 45 o 50 franchi. Cambiando sovente presidio l'allogio riesce loro più caro, almeno 15 franchi al mese. Per la musica e il soldato cinque franchi. Inoltre le spese del fuoco e del lume, in tutto 80 fr. al mese. Gliene restano dieci per vestirsi, divertirsi, comparire in società. Non è buona la ragione ch'essi debbono avere un assegnamento dalle loro case. Questa cosa ebbe luogo finora e l'armata piemontese ebbe nome, per lunga tradizione, di valorosa. Ma ora le carriere voglion essere aperte per tutti. Che vantaggio in questo caso farete al sergente promovendolo? Ha una spesa di 800 franchi da fare per la promozione e lo stipendio non lo lascierà nella condizione degli altri. Ammettete dunque il principio della legge, ma sia essa comune a tutti. L'armata è sì piena di patriottismo che si sottometterà di buona voglia agli incarichi comuni, ma non sia in peggiore condizione; e la Camera, che sempre si mostrò gelosa dell'onore dell'esercito, nol vorrà certo, e forse in questa quistione speciale non è ancora abbastanza illuminata.

Si chiede la chiusura.

Lanza. La Camera in questa quistione non fece che sostenere il governo; non è il caso di dire che abbia torto di non avere bene studiata la quistione.

Il commissario regio si alza per parlare.

Mellana dice che la chiusura è per tutti.

Presidente. Anche dopo la chiusura i commissarii che fanno le veci del governo, come i relatori hanno facoltà di parlare.

Lanza sostiene che il commissario ha sempre dritto di parlare.

Presidente Il commissario disse che udrebbe prima le ragioni del deputato Mellana.

Mellana. Non ho mai dubitato della lealtà del generale Dabormida: non feci che invitarlo alla logica. Questa è la sola risposta che credo dovergli dare. Non intendo far danno a chicchessia, di qualunque grado esso sia. Al signor commissario dirò che il governo ha bensì fatto un atto di giustizia, ma che questo doveva esser preceduto da altri atti di giustizia, e fra questi, uno che l'armata suppongo desideri più d'ogni altro è una legge sugli avanzamenti, onde venire sottratta all'arbitrio.

Comm. regio. Ho già ripetutamente detto che questa legge è già pronta.

La chiusura è vinta.

Quaglia ritira un suo emendamento.

Si mette ai voti la proposta di soppressione di Dabormida cui s'unisce Tecchio.

È rigettata.

Durando propone all'articolo la giunta seguente: « da una legge generale intorno alla ritenenza sugli stipendii dei pubblici funzionarii. »

Petitti aderisce alla proposta del Durando.

Si mette ai voti ed è approvata.

Il presidente legge la tabella delle pensioni.

Il comm. regio propone che si esamini in fine, e si approva.

L'art. 7 è approvato senza discussione.

« I militari giubilati per anzianità di servizio hanno ragione al minimum della pensione assegnata al loro grado dalla tabella annessa a questa legge, ed inoltre, per ogni anno di servizio eccedente il periodo rispettivamente determinato dall'art. 2, all'aumento annuo indicato dalla tabella medesima, sino al conseguimento del *maximum.*

Art. 8. Gli uffiziali che non contino ancora gli anni di servizio richiesti dall'art. 2, ma che ne contino oltre a venti e constino inabili a continuare nel servizio medesimo per infermità non contemplate nell'art. 3, avranno ragione alla pensione determinata dall'articolo precedente, diminuita rispettivamente di tanti trentesimi, venticinquesimi, o ventesimi, quanti sono gli anni che loro mancano a compiere il tempo richiesto dal detto articolo 2.

Quaglia propone che « le stesse disposizioni siano applicabili ai soldati che contano 15 anni di servizio. »

Petitti. Quando si compilò quest'articolo la Commissione non conosceva ancora la legge sullo stato degli ufficiali, nella quale si tratterà dell'argomento di cui si tratta qua. Perciò a nome della commissione propongo la soppressione dell'articolo.

Il commissario aderisce.

Durando. Ora non si tratta delle pensioni di riforma, ma di ritiro.

D'Aviernoz parla contro la soppressione.

Petitti. Se le disposizioni contemplate in quest'articolo sono giuste, si vinceranno nella legge sullo stato degli ufficiali.

Commissario. Per gli ufficiali che si possono riformare, vi ha un'altra legge.

Bes si associa al generale d'Aviernoz pel mantenimento dell'articolo, perchè molti ufficiali si trovano in questa posizione, e non si dee rimandare altrove ciò che si può fare. La nuova legge non è ancora conosciuta.

Quaglia vorrebbe che la disposizione della legge s'estendesse ai bass'ufficiali.

Dabormida. Appoggio la commissione. Dicono gli oppositori non conoscersi peranco la nuova legge: non doversi lasciare gli ufficiali in una critica posizione. Secondo un decreto, dopo 10 anni si possono riformare gli ufficiali. Il tempo è breve, ma conviene che si abbiano buoni ufficiali, e nel tempo stesso non si lascino senza sussistenza coloro che non possono più prestare servizio. La nuova legge sarà più o men buona, ma si vincerà ciò che avrà di buono. Qua è questione di un principio. Il principio della giubilazione deve essere assoluto: l'uomo che per aver meno le forze non potrà compire lo stadio, sia soccorso, perchè ha già servito un certo numero d'anni, ma non giubilato.

Bès persiste.

Petitti. Non v'ha niente di simile nel Belgio ed in Francia.

Dabormida. Non vorrei che la Camera cadesse in errore. Non si tratta qui di sopprimere il diritto. Io stesso proposi l'altro anno un decreto tendente a questo scopo, ma sostengo non essere qui il posto di parlarne.

Durando. Si potrà parlarne quando si tratterà della riforma.

Si chiede ed approva la chiusura su questa quistione.

Si approva la soppressione dell'articolo.

Viene ora in discussione l'art. 8 (art. 8 primitivo della commissione).

Dabormida, cui aderiscono il *commissario regio* e il *relatore della commissione*, propone che, stante le anteriori votazioni, s'intervertano e modifichino gli art. 8 e 9 della commissione nel modo seguente:

Art. 8. « La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso di due o più membri che provengano dalle cause accennate nell'art. 3, danno dritto al *maximum* della pensione di giubilazione aumentato della metà, qualunque sia la durata dei servizi precedenti. »

« L'amputazione o la perdita assoluta dell'uso d'un membro e le infermità equivalenti a tale perdita, provenienti dalle cause accennate nell'art. 3, danno dritto al *maximum* della pensione, qualunque sia la durata dei servizi precedenti.

Art. 9. « Le ferite e le infermità contemplate nell'art. 4 danno dritto al *maximum* della pensione al militare che non abbia raggiunto gli anni di servizio che conferiscono il diritto alla giubilazione per anzianità. »

Jacquemoud Antonio vorrebbe togliere, come inutile, la espressione: *due o più membri.*

Dabormida sarebbe disposto ad aderire, se non fosse perchè in questo modo si saprà meglio che la perdita di più membri non darà dritto maggiore.

D'Aviernoz vuole che si diano decorazioni agli amputati.

Ministro di guerra. Applaudo al generoso pensiero dell'onorevole gen. d'Aviernoz, ma non mi sembra qui il luogo di parlare di ciò.

Menabrea propone che in vece *di due o più membri* si dica *delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri ed altre infermità equivalenti*, ed invece di *un membro* dicasi *di una mano o d'un piede.*

Dabormida aderisce.

Il primo alinea dell'art. è approvato.

Si vota se le due parti dell'art. debbano formar un solo art. o due, e si decide che ne formi un solo.

L'art. 8 è approvato.

L'articolo 9 è approvato senza discussione.

Art. 10. « La pensione di ritiro non può mai superare la paga di effettività che spetterebbe al militare al momento della sua giubilazione, eccettuato il caso previsto al 1 alinea dell'art. 8.

« Per l'effetto del presente art. sono considerati far parte della paga gli assegnamenti in natura stabiliti dai regolamenti pei bassi ufficiali e soldati. »

Il commiss. regio propone si aggiunga in fine « e per gli ufficiali degli stati maggiori delle piazze le indennità d'alloggio. »

Sorge una quistione sui maggiori delle piazze, cui prendono parte il commissario e Franchi. Molti deputati escono e si rimanda la discussione al domani. Il presidente propone che, stante la lentezza della discussione e la moltiplicità delle materie, le tornate comincino a mezzodì. La proposta è approvata.

La tornata è sciolta alle 5 1|2.

Relazione della commissione sulla legge relativa all'appannaggio del duca di Genova letta dal relatore Ricci Vincenzo alla Camera dei deputati nella tornata del 19 corrente.

Nella tornata del 26 febbraio la Camera deliberava di sospendere la discussione dell'appannaggio proposto pel duca di Genova sino a che fossero dal governo comunicati i testamenti del re Carlo Felice e della regina Maria Cristina.

La commissione, adempiuto il vostro mandato, e deposti alla segreteria i titoli di cui ebbe comunicazione, viene a sottoporvi una breve, ma piena analisi di quanto risulta da questi documenti. Il testamento del re Carlo Felice, fatto in Torino in data del 5 e deposto negli archivi del Senato il 16 marzo 1825, aperto il giorno del di lui decesso 27 aprile 1831 istituisce erede universale la regina Maria Cristina, ad eccezione dei beni e terre annesse all'abbazia d'Altacomba lasciate ai monaci della regola di San Benedetto, stabilimento che prescrive alla sua erede di portare a perfetto compimento. Dopo molti legati di gioielli a principi e principesse, lascia al duca di Genova la proprietà del castello d'Agliè e beni annessi, riservatone l'usufrutto alla regina. Oltre tre speciali legati per la complessiva somma di lire 24.000 ai tre garzoni di camera, lascia in genere a tutte le persone della sua corte e del suo servizio gli stipendii e vantaggi allora goduti.

Il testamento della regina Maria Cristina, fatto in Roma in data del 24 febbraio 1840, e consegnato il 23 marzo stesso anno al notaio Giuseppe Porri in quella città, ed ivi aperto il 16 marzo 1849, contiene le seguenti principali prescrizioni.

Dopo aver disposto per i proprii funerali, suffragii anniversarii ed elemosine, dichiara in modo generale di voler compiere a tutte le volontà e disposizioni del re Carlo Felice e della duchessa di Chiablese, autori del patrimonio, e dà speciale carico all'erede di eseguirle, quand'anche omesse nelle sue tavole testamentarie, e nomina specialmente le pensioni ed annualità a norma di quanto risulta dai ruoli e bilanci di Torino e Roma. Succedono più legati particolarmente di gioie ai principi e principesse sue congiunte di sangue, e due lasciti perpetui, uno di lire cinque mila annue alle monache della Visitazione d'Annecy ed altro di lire 6 mila annue ai monaci Cisterceusi d'Altacomba, quali due oneri per altro non comincieranno a decorrere che quando il cumolo degli assegnamenti e pensioni antiche e nuove vengano a minorarsi.

Lega al principe Vittorio Emanuele, figlio primogenito del re, la casa destinata per sua abitazione e della corte presso Altacomba, e così la porzione di quel convento fuori della clausura, e trasmette al medesimo ed a suoi eredi tutti i suoi diritti su detta abbazia in caso d'inosservanza dei pesi nella donazione espressa o di variata destinazione, raccomandandole il compimento di tutti i lavori progettati, con obbligo all'erede di somministrare le somme a tal uopo necessarie.

A tutte le persone della corte nobile, casa ed azienda, ed a quanti sono iscritti a suo servizio lascia gli stipendii, paghe, aumenti, pensioni e gratificazioni, di cui si troveranno provvisti all'apertura della successione, ed ogni perdita debba essere risarcita dall'erede, ed il tutto sborsato nella capitale dello Stato in cui i non nazionali si stabiliranno. Conferma a tutte le persone di sua casa e servizio l'aumento del decimo già prima d'allora fattole, estendendo questo vantaggio a tutte quelle che non fossero ancora ammesse a goderlo. Lega a tutti cui sopra un secondo eguale aumento del decimo onde abbia ciascuno il quinto in più. Lascia inoltre l'alloggio a quanti se ne trovano provvisti, senza la menoma restrizione, ai quali in ogni caso debba provvedere l'erede, che pagherà le spese di viaggio ai non nazionali per restituirsi alla rispettiva lor patria.

Prescrive la continuazione delle beneficenze che risulteranno da nota firmata.

Al signor conte Filiberto di Collobiano lega con termini onorevolissimi, oltre il busto del re Carlo Felice ed una carrozza con due coppie di cavalli, la proprietà dei due tenimenti di Ponticelli in Piemonte, e di Mezzana a Santa Cristina nel cantone Ticino, franchi da ogni spesa di trascrizione e tassa di successione, col solo peso di supplire in proprio per annue lire mille ad un'opera di beneficenza secondo la sua intenzione.

Alla fine del testamento e dopo l'apposizione della data è aggiunto di proprio pugno della regina a favore del signor conte di Collobiano il legato del castello e tenuta d'Azzate in Lombardia, trasmessibile al suo figlioccio Vittorio Collobiano.

Lascia al collegio della compagnia di Gesù di Roma l'utile dominio della villa detta Rufinella presso Frascati, coll'annuo canone di scudi cento romani, e di tre funerali annui, riservando il dominio diretto della villa e d'ogni stabile annesso al principe Vittorio duca di Savoia, coll'esclusivo diritto di praticare scavi per ricerca d'oggetti d'antiquaria, senz'obbligo di risarcimento, e cessando l'attuale regime del collegio romano, vuole se ne consolidi l'utile dominio col diritto.

Proseguono cinque legati di oggetti mobili a tre dame d'onore e due scudieri, di lir. 18,000, coll'argenteria delle *toelette* e guardaroba alle tre cameriste di lire 10,000, cogli oggetti di vestiario e teleria alle tre donne di guardaroba, di lire 3,000 a ciascuno dei garzoni di camera e di lire 2,000 a ciascuno degli uscieri d'anticamera.

A tutti gli impiegati delle sue aziende lire 1,000 per ciascuno, più un ricordo che riceveranno dall'esecutore, ed all'intendente Lobetti lire mille d'aumento di pensione.

Libera tutti i contabili in guisa che niuno possa esser ricercato, autorizzando il suo procuratore generale ad accertare definitivamente ogni contabilità, e conferendogli autorità di liberare a suo giudizio, assolvendolo e liberandolo esso medesimo per ogni carico in seguito dell'avuta superior direzione, ed anche per incombenze confidenziali e riservate.

Lascia alla principessa Teresa Cristina Maria infanta delle Due Sicilie, tutti i beni, argenterie ed effetti d'arte posseduti in Romagna e Napoli, compresi i fondi e capitali ivi situati ed impiegati, quali beni sieno esonerati dai pesi di pensioni ed annualità impostivi dalla duchessa del Chiablese o dal re Carlo Felice, carichi che impone di adempiere all'erede.

Instituisce finalmente in erede universale il principe Ferdinando Maria Alberto duca di Genova. Nomina per esecutore testamentario il signor conte Filiberto di Collobiano dispensandolo da qualunque obbligo di cauzione.

Tale è la pressochè compiuta analisi del testamento della regina Maria Cristina, se non che deve aggiungersi che il signor conte di Collobiano, con sua scritta del 27 marzo 1849, dichiarava aver la regina in via di fiducia inteso ed in conseguenza disposto che i legati di stabili da essa fatti a lui fossero subordinati alla condizione che i redditi e prodotti dei medesimi debbano tuttavia rappresentarsi all'erede universale per anni tre successivi all'apertura della successione, o per quel tempo minore in cui non si troverà egli provvisto d'appannaggio.

Il loro complessivo prodotto somma a lire	37,778 34
da cui devono dedursi per imposizioni .	» 4,608 52
	» 33,169 82

La fin qui espressa minuta indicazione delle tavole testamentarie non adeguerebbe lo scopo propostosi dalla vostra deliberazione del 26 febbraio, ove non fosse conosciuto l'ammontare preciso di questa eredità. Eccovi pertanto il quadro attivo e passivo della medesima.

L'esattezza delle somme costituenti l'attivo risulta dai titoli di credito, e dai contratti di locazione dei diversi poderi, aventi pressochè tutti data anteriore al 1849. Quella dei carichi portati nel bilancio passivo appare dall'elenco individuale di tutti gl'iscritti a partecipare ai lasciti e beneficenze, e dalla particolare designazione dei diversi oneri prescritti.

Basterà un leggero sguardo alle cifre finali per rilevare come per lunghi anni quest'eredità non possa presentare che tenuissimo beneficio. Attualmente il ricavo ridurrebbesi a lire 7,055 31 (1), ma egli è da notare che la categoria undecima di spese straordinarie in lire 12,559 non compie che determinati oneri in parte contrattuali e nulla prevede per quelle riparazioni non annuali che per altro riescono nei vasti possedimenti di tratto in tratto indispensabili. Ritengasi inoltre che non sono portati a debito per ora i due lasciti perpetui di annue lire 11,000 alle monache d'Annecy ed ai monaci d'Altacomba, che non comincieranno a decorrere che quando la cessazione d'altre pensioni vitalizie ne presenti il margine.

La commissione non avrebbe creduto di presentarvi un compiuto lavoro, ove non vi rassegnasse l'entità del patrimonio privato, ossia dell'eredità paterna spettante al duca di Genova. Essa fu testè liquidata nella complessiva somma di un milione di lire, e così nell'approssimativa rendita di lire 40 mila. Dal complesso delle informazioni ricevute la commissione ha dovuto convincersi che nel determinare questa cifra l'amore fraterno ed i vincoli del sangue servirono di guida piuttosto che gli stretti e giuridici calcoli dei liquidatori e dei forensi.

Signori, sotto i vostri sguardi stanno le sostanze tutte accumulate per successioni diverse dai due rami della famiglia di Savoia, modesto retaggio non superiore a molti privati patrimonii. La storia giudicherà gli uomini, ma il paese vedrà non senza compiacimento, che nel corso di più secoli, fra gli arbitrii di un'autorità adulata dai cortigiani, e senza limiti di freno civile, i principi regnanti serbarono quel pregio che è

---

(1) *Attivo*	ll. 324,636 52
Passivo	» 322,189 73
	2,446 79
A dedurre dalle imposte sugli stabili pei beni del legatario	4,608 52
	7,055 31

la suprema lode per quanti hanno avuto maneggio di pubblici affari, l'avere custodite pure le mani, il non avere usufruito il potere, o rivoltolo a domestici interessi.

Malgrado le sovraesposte condizioni dell'eredità della regina Maria Cristina, la commissione non ha creduto d'assumere l'iniziativa di alcuna variazione alla proposta del ministero, e quindi persevera nel primitivo progetto con quelle stesse leggere modificazioni accennate nell'anteriore relazione.

ATTIVO

1 Annualità verso le R. finanze. Interessi . . .	L. 111,177 97	
2 Tenimento di Govone .	» 26.173 75	
3 Stabili sul territorio di Torino	» 59.500 »	
4 Tenimento delle R. Apertole	» 80.030 »	
5 Tenimento d'Agliè .	» 31,474 12	
Totale	L. 308,355 84	308,355,84
6 Corrispondenze temporarie della lista civile		L. 16,280,68
Totale dell'Attivo		L. 324,636 52

N. B. *Resterà ad aggiungersi il prodotto dell'eredità paterna che si calcola a lire annue* 40,000.

PASSIVO

1 Annualità gravitanti l'eredità di S. M. la regina Maria Cristina, cioè: Ancora a peso della eredità Chiablese L. 30,812 » Gravitanti l'eredità della regina . » 148,627 91		
Totale	L. 179,439 91	179,439 91
2 Anniversari ed assegnamenti pii . . .	L. 7,000 »	
3 Pagamenti progressivi a tempo limitato ancor dipendenti da impegni della casa di S. M.	» 6,144 »	
Totale	» 192,583 91	192,583 91
4 Vestiario pei famigli . . .		L. 29,000 »
5 Medicinali		» 7,000 »
6 Lingerie e mobili		» 2,000 »
7 Spese ordinarie ed imposte per stabili		» 56,455 52
8 Interessi di capitali dovuti . . .		» 9,921 »
9 Spese per l'amministrazione, intendenza, tesoreria, ecc.		» 5,525 »
10 Spese per l'appartamento in Torino, e reali castelli		» 7,545 »
11 Spese straordinarie per stabili . . .		» 12,559 30
Totale passivo		L. 322,589 73

N. B. *Sono a dedursi dalle* spese ordinarie ed imposte per stabili *portate in lire* 56,455 52, *lire* 4,608 52 *che cadono a carico del legatario sig. conte Filiberto Avogadro di Collobiano.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino con decreti del 12 marzo S. M. ha nominato:

Pozzi avv. Celestino, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, passaggio alla terza classe.

Rocci cav. Faustino, giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice istruttore in quello di Biella.

Bruno avv. Lorenzo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice istruttore in quello d'Aosta.

Fava avv. Luigi, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice in quello di Pinerolo.

Talucchi avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, passaggio alla terza classe.

Carosso avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Racconigi con titolo e grado di giudice di prima cognizione di quarta classe, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo.

Pozzi avv. Giuseppe Enrico, sost. sovrannum. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto effettivo presso lo stesso tribunale.

Teobaldi avv. Francesco, giudice agg. al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto sovrannumerario avv. fiscale presso lo stesso tribunale.

Molinari avv. Luigi, giudice agg. al tribunale di prima cognizione di Vercelli, a giudice agg. in quello di Torino.

Usseglio avv. Giovanni, sostituto sovrannumerario avv. dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, con titolo, grado ed anzianità di giudice agg., a giudice agg. in soprannumerario in quello di Saluzzo.

Dionisotti avv. Carlo, volontario nell' uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice agg. nel tribunale di prima cognizione di Vercelli.

Racchia avv. Gio. Claudio, giudice del mandamento di Carrù, a giudice di quello di Racconigi.

Cabutti avv. Giacomo, giudice del mandamento di Rocca d'Arazzo, a giudice di quello di Carrù.

Barli avv. Pietro, giudice del mandamento di Bagnasco, a giudice di quello di Rocca d'Arazzo.

Mortara avv. Luigi, giudice del mandamento di Priero, a giudice di quello di Gignod.

Badini-Confalonieri, avv. Vittorio, giudice di terza classe del mandamento di Veneria Reale, a giudice di quello di Villafranca (Piemonte).

Giacoma avv. Francesco, giudice del mandamento di Villafranca (Piemonte), a giudice di quello di Veneria Reale.

Mariani avvocato Giovanni Battista, giudice del mandamento di Portacomaro, a giudice di quello di Canelli.

Sarti avv. Luigi, già giudice di mandamento, a giudice del mandamento di Priero;

Malaspina avv. Gio. Battista, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Portacomaro;

Serra avv. Stefano, vice giudice del mandamento di Costigliole d'Asti, a giudice di quello di Perrero;

Casalis avv. Bernardo, già vice-giudice della sezione Dora, Torino, a giudice del mandamento di Bagnasco;

Gastaldi notaio Carlo, segretario del tribunale di prima cognizione di Biella, a segretario di quello di Pinerolo.

— *R. Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.* — Il ministero dell'agricoltura e del commercio, con dispaccio dell'11 di questo mese ha trasmesso a questa Camera una copia di decreto emanato dal potere legislativo del Belgio il 22 di febbraio p. p., pel quale vengono stabiliti nuovi diritti sulla importazione delle derrate alimentari.

Dovendo tornar utile agli agronomi ed ai negozianti del nostro paese il conoscere simili disposizioni che possono esercitare diretta influenza sulle loro speculazioni commerciali,

La regia Camera

conseguentemente pure all'avutone invito, si affretta a portare a maggiore pubblicità con questa notificazione:

« Che i diritti d'importazione nel Belgio sui prodotti è fissato come infra:

	Per ogni 100 *chil.*		
Grano-farricello mondo, grano mescolato con segala, piselli, lenticchie, fagiuoli	fr.	1	»
Segale, meliga, grano saraceno, fave da biada e veccie	»	»	70
Orzo, orzo germogliato (*drèche*), avena e farricello non mondo	»	»	60
Avena ed orzo perlati	»	3	»
Farina e macinature di tutte specie, crusca, fecole ed altre sostanze amilacee, pane, biscotto	»	3	»
Maccheroni, semole, vermicelli, pane pepato	»	7	»

Il tutto è libero alla sortita.

Che sino al primo gennaio 1851 il governo è autorizzato a regolare la tassa sui risi.

Che il governo potrà in circostanze gravi ridurre i dazii d'entrata sulle derrate alimentari, allorchè le Camere non sono convocate, salvo a sottomettere le misure che avrà preso alla loro approvazione entro un mese nella loro prima sessione.

Che questa legge 22 febbraio 1850 è obbligatoria dal giorno seguente a quello della pubblicazione ».

La Camera crede pure giovevole lo avvertire che il governo Belgico non avendo fatto uso per ora del potere che gli conferisce l'art. 2 della legge 31 dicembre 1848, la quale vi aveva sospeso l'applicazione della tariffa pel *riso* stabilita dalla legge del 21 luglio 1844, ed avendo la legge del 31 dicembre 1848 cessato di essere in vigore, furono i ricevitori delle dogane di quel regno informati dal ministero delle finanze che a partire dal 24 febbraio ora scorso dovessero applicare al riso la tariffa del 1844, la quale impone su questa derrata, importata nel Belgio per mare direttamente dal paese di produzione e sotto bandiera di esso paese, il dazio di fr. 3 e 50 per ogni 100 chilogrammi di riso ancora in paglia o non sbucciato, e di fr. 9 e 50 per ogni 100 chilogrammi di riso sbucciato (*pélé*).

La presente notificazione sarà affissa negli uffizii della regia camera, alla borsa di commercio e sul mercato dei cereali di questa città, ed inserita nel giornale ufficiale.

Torino, il 14 marzo 1850.

Il vice-presidente della regia Camera
Di Pollone.
Avv. G. Ferrero *segr.*

— La reale accademia d'agricoltura di Torino affetta un fondo di franchi 600, divisibili in tre premii: il primo, cioè, di una medaglia d'oro del valore di franchi 300, il secondo di una medaglia d'oro di 200 fr., il terzo di franchi 100, i quali verranno deliberati, in ragione del merito e dell' importanza, ai tre migliori scritti che saranno mandati alla reale accademia, e che avranno più categoricamente e soddisfacentemente risposto ai seguenti quesiti, cioè:

1. Far conoscere con documenti all'appoggio, desunti da due anni successivi di educazione di filugelli, quale sia delle due specie o varietà di bachi da seta a tre mute, detti anche terzini o terzaroli, e di quelli a quattro mute, la maggiormente conveniente ad esser coltivata con successo, sia sotto il rapporto della quantità dei bozzoli ottenuti, sia sotto il rapporto della bontà e qualità della seta fornita dai medesimi, non che del tempo consunto nella loro educazione, della diversa quantità di foglia consumata, dando un quadro comparativo delle spese occorse nelle due diverse educazioni, ed il valore brutto del prodotto col rispettivo beneficio;

2. Far conoscere se la specie o varietà a tre mute sia costante, o possa cambiarsi in quella a quattro mute colle successive e ripetute sue educazioni;

3 Finalmente quale alterazione possa subire dal suo incrocicchiamento con quella a quattro mute.

Tanto i nazionali che gli esteri sono ammessi a concorrere, ad eccezione dei soli membri ordinarii dell' accademia.

Le dissertazioni dovranno essere scritte intelligibilmente in lingua italiana o francese, e trasmesse franche di porto alla segreteria dell'accademia fra tutto settembre 1851.

Il nome dei premiati verrà proclamato tre mesi dopo il termine prefisso alla presentazione delle dissertazioni.

Le dissertazioni che saranno premiate s'intenderanno di esclusiva proprietà dell' accademia, e non sarà più lecito agli autori di farne qualunque siasi uso, senza averne prima ottenuto il gradimento dell' accademia.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.* parte non off.:

È deplorabile veramente la persistenza che pongono alcuni giornali in trarre dagli atti i più lontani da qualsiasi scopo politico sempre nuovi argomenti di biasimo alle autorità governative. Per buona ventura la loro logica è d'ordinario in perfetta armonia colle fonti a cui attingono le loro cognizioni.

In comprova del nostro asserto non faremo che citare alcune linee d'un giornaletto, con cui tacciavasi di *antica* e *dispotica* la formola del giuramento che si fa attualmente prestare all'esercito.

La falsità di tale imputazione apparirà dalla formola di giuramento, che qui sotto riferiamo, quale appunto venne diramata a tutti i corpi dell'esercito, con circolare 1 settembre 18 8; e preciso ordine di farlo prestare nella prima domenica successiva alla seguita comunicazione, e quale d'allora in poi venne costantemente osservata:

« Io . . . . giuro d'essere fedele a S. R. M. ed ai suoi reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di adempiere a tutti i doveri che sono inerenti alla mia qualità di militare, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria ».

Conchiuderemo osservando che da alcuni Stati esteri costituzionali ne fu chiesta comunicazione a questo ministero in un tempo non molto lontano; prova questa di più che non venne riputata nè *antica* nè *dispotica* e tanto meno sconveniente alle libere istituzioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si scrive da Londra il 17 marzo: Alla fine della seduta del 16 marzo la Camera dei comuni ha votato i 9,200,000 lire sterline per sussidii domandati dal cancelliere dello scacchiere. Le due Camere si sono prorogate a lunedì.

— I piani finanziarii del cancelliere dello scacchiere sembrano essere stati abbastanza bene preveduti dalle voci che girarono ieri nella city. La metà all' incirca dell'eccedente dei due milioni sterlini sarà applicata alla diminuzione dell'imposta, e l'altra metà al riscatto del debito. Un tale piano ha naturalmente i suoi partigiani e i suoi avversarii. Non vi è nulla di ardito nè di originale, e come in tutte le transazioni, nessuno sarà soddisfatto pienamente. I partigiani della diminuzione del debito vorrebbero che l'eccedente fosse interamente applicato a soddisfare le loro viste; i riformatori finanziarii vorrebbero che l'ultimo obolo fosse reso al popolo, come mezzo il più sicuro per condurre a nuove diminuzioni di spese, e non come si è insidiosamente allegato, nello scopo di nuocere al credito nazionale. Un eccedente lasciato al governo è un incoraggiamento a mantenere delle sine-cure e delle stravaganze, ed applicare al debito i 3|4 di un milione di sterlini non sarebbe sottrarne per l'avvenire l'ammontare intero al controllo del governo. I rapporti dei distretti manifatturieri confermano in generale uno stato di cose abbastanza penoso; nullameno il commercio è fiorente.

— Il lord luogotenente d'Irlanda ha pubblicato una proclamazione per proibire le processioni nel giorno di S. Patrizio. (*Patrie*).

— *Il Morning Cronicle* del 16, fa ai ministri inglesi la giustizia di credere che nulla è più lontano dal loro desiderio quanto il prolungare la campagna greca di lord Palmerston d' un solo momento, oltre quello in cui sarà possibile di terminare decentemente l' affare. Quanto disse il marchese di Lansdowne dei piccoli navigli presi dalla squadra, accresce anzichè diminuire il nostro dispiacere per la meschina violenza, della quale la squadra del Mediterraneo venne fatta indegno strumento.

Se lord Palmerston si fosse dato la pena di comunicare prima ai gabinetti di Parigi e di Pietroburgo il suo progetto di ricorrere a misure coercitive contro la Grecia, noi siamo certi che i rappresentanti delle potenze ad Atene avrebbero ricevuto l' ordine di disingannare il governo del re Ottone, facendogli perdere ogni illusoria speranza di ottenere l' appoggio dell' estero.

Sarebbesi così ovviato ad un incidente deplorabile e vergognoso. La squadra inglese invece di venire adoperata ad assalire la marineria di uno Stato senza difesa, sarebbe rimasta tranquilla in quella che lord Palmerston chiama la sua posizione naturale di Malta. Ma noi abbiamo preferito di porre il coltello alla gola della Grecia, saccheggiare i suoi mercanti e svaligiare il suo commercio, senza dir nulla di ciò che andavamo a fare alle altre due potenze protettrici, le quali, insieme all'Inghilterra, tengono nelle loro mani i destini d'Europa.

E che avremmo detto noi, se avessimo un bel mattino inteso che la squadra russa fosse improvvisamente comparsa nel Pireo a confiscare tutti i navigli greci? L'opinione dell' Inghilterra sarebbe stata precisamente quella che è l' opinione della Russia e della Francia dopo la mancanza di cortesia di cui si è dato prova riguardo alla Russia, secondo lo stile della nota del conte di Nesselrode.

— Leggesi nel *Morning Post* del 16 marzo:

Siamo contenti d' intendere che la pubblicazione fraudolenta del dispaccio del conte di Nesselrode, pubblicazione fatta imperdonabile dalla soppressione di quello che, quantunque più fresco d'un giorno, l' accompagnava, sarà il soggetto di una inchiesta. La slealtà che permise venisse a cognizione del *Times*, l' improbità che ha dettata la soppressione della nota conciliativa che la seguiva e l' immoralità che presiedettero a tutta questa pubblicazione, meritano i più severi rimproveri; nessuna spiegazione giustificante, nessuna scusa potrebbe offrirsi dal *Times* o dal suo corrispondente. Se quest' ultimo è al servizio ufficiale di qualche grande potenza, per l'onore del corpo diplomatico conviene che sia bandito dal corpo e dalla società. In caso contrario, noi non lorderemo le nostre colonne inserendo la qualifica applicabile al *Times*. Intanto gli sforzi del *Times* e del partito della guerra saranno stati vani, e la Grecia per l'avvenire sarà più saggia.

FRANCIA. — Parigi, 17 *marzo.* — Leggesi nella *Patrie*:

Il signor Royer, avvocato generale alla corte d'appello di Parigi, è nominato procuratore generale alla corte stessa, in surrogazione del signor Baroche.

— La *Presse* dice:

È una cosa degna d'essere notata che gli amici particolari del signor presidente della repubblica, i signori Carlo Abbatucci, Lepic, Edgardo Ney, il principe della Moskowa, votarono *contro* la legge d'insegnamento, mentre i ministri hanno votato *in favore.*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La maggior parte dei rifugiati polacchi si mettono in viaggio per l'Inghilterra, d' onde s' imbarcheranno per la Turchia o per l' America, ove non trovino da occuparsi nell' impero britanno. Perciò si è formato in Berna un comitato per procurar loro un sussidio di viaggio, e l' amministrazione postale assicura loro nelle diligenze federali i posti gratuitamente sino a Besanzone. Da Fresne a Parigi è loro parimenti assicurato il trasporto gratis per la strada ferrata. Il dipartimento federale di giustizia e di polizia fa conoscere ai cantoni questa circostanza. Per agevolar la partenza di questi rifugiati si possono chiedere alle diverse direzioni di circondario postale i posti gratuiti. Queste facilitazioni valgono anche per quei rifugiati tedeschi che sono risoluti a recarsi per Besanzone in Inghilterra ed America, ed hanno i necessari mezzi di viaggio. Anch'essi ricevono posti gratuiti nelle diligenze postali da Berna a Besanzone.

Grigioni. — Circa alla violazione di confine avvenuta presso Campocologno, il commissario austriaco ha scritto al nostro governo scusando il fatto come conseguenza di una inscienza del vero confine, ed invitandolo a spedir commissari che regolino le relazioni di confine d' accordo coi commissari austriaci. — Questo governo ha fatto conoscere al consiglio federale la scusa e la dimanda.

La società d' utilità pubblica de' Grigioni ha messo in circolazione una petizione a favore del franco svizzero, e contro il sistema monetario francese.

(*G. Tic. del* 18).

ALEMAGNA. — Abbiamo da Stoccarda in data del 15: Il cielo era fosco stamane, cruda la giornata e fredda come il contegno della popolazione, che rara percorreva le vie senza dar segno di quell'entusiasmo che sempre ridestava nella popolazione la solennità dell'apertura del Parlamento.

Il re ed i deputati recaronsi ad assistere al servizio divino nella cattedrale, un predicatore svolse il testo biblico scelto dal re: « chi teme il Signore, cammina sulla retta via. » Alle 11 la funzione era terminata ed il re entrò nella sala parlamentaria, dove, salito sul trono, pronunciava il seguente discorso:

Signori deputati!

« La situazione della Germania e le circostanze in cui si trova il Wurtemberg mi fanno un dovere ineluttabile di parlare con tutta franchezza. L'Alemagna, dopo gli eventi del marzo 1848, non cessò mai d'essere il ludibrio di tutti i partiti e di tutte le ambizioni. L'unità tedesca è un'utopia di tutte la più pericolosa dal punto di vista tanto germanico che europeo. Tutte le vie imprese e che in avvenire s'imprenderanno per effettuare un sì stolto pensamento, ci condurranno ad un punto opposto, voglio dire allo strazio e alla dissoluzione della patria comune. La forza reale della nazione, la sua civiltà e libertà sua riposano essenzialmente sulla conservazione dell'indipendenza e dell'autonomia delle principali schiatte germaniche. Ogni fusione violenta di queste, ogni assoluto assoggettamento dell'una all'altra schiatta sarebbe il preludio della nostra dissoluzione interna, sarebbe la tomba dell'esistenza nostra come nazione.

Non vi ha che una sola forma costituzionale praticabile ed eseguibile per rendere duratura l'unione di tutte le genti tedesche, e questa è la forma federativa, la quale, fortunatamente, allo sviluppo e alla forza nostra all'interno ed all'estero meglio può contribuire che non ha fatto finora il vigente patto federale. La divisione e lo scompiglio d'oggidì da null'altro provengono che dal disconoscimento di questa verità in Francoforte dapprima e poscia in Berlino. La storia imparziale non passerà sotto silenzio le mire e le passioni che promossero la lega del 26 maggio, con essa non hanno che fare la grandezza e l'unione della patria, nè le simpatie popolari possono secondarla. Per mezzo di questa lega si è voluto creare un Sonderbund artificioso, tendente al suicidio politico, ed incapace di reggere nei dì del pericolo. Nè potrebbe questa lega attuarsi senza lacerare apertamente il patto federale, senza violare scientemente quei trattati solenni che sono la base della nostra indipendenza e dell'equilibrio europeo.

Ponderati i pericoli interni ed esterni che sarebbero la conseguenza inevitabile della lega del 26 maggio qualora i promotori della medesima non volessero desistere dal loro divisamento, e bramoso di contribuire per quanto sta in me a conservare alla nazione la miglior guarentigia della sua grandezza e futura tranquillità, cioè l'unione di tutte le schiatte, io, per mezzo del mio ministero, sono entrato in trattative coi governi di Baviera e di Sassonia onde concertare il progetto di una costituzione, che la patria tutta abbracci, ed ho la duplice soddisfazione di annunciarvi, che queste trattative hanno raggiunto il loro scopo, e che il governo dell' imperatore d'Austria ne ha approvato il risultamento...

Checchè riservi l'avvenire a noi ed ai nostri posteri in questa intricata questione, io posso affermare di aver sempre considerato la stretta alleanza fra l'Austria e la Prussia come condizione essenziale del benessere di tutti, come la sola guarentigia della nostra indipendenza nazionale, e dietro questi principii ho regolato nella crisi presente la mia condotta e quella del mio governo. Io, e con me i governi che partecipano alle mie viste, intendiamo di conservare i diritti della nazione nella loro integrità; noi non vogliamo che si fondi un edificio nuovo sulle ruine dell'antico nostro diritto, ma domandiamo che si rimoderni la vecchia confederazione. Noi non sacrificheremo sull'altare della patria i nostri particolari interessi in favore di questa o di quella potenza, ma solo in favore della patria; noi non saremo mai nè austriaci, nè prussiani, ma ci conserveremo esclusivamente tedeschi con e per il Wurtemberg.»

Segue un paragrafo sulle cose interne, indi riprende:

«Voi lo sapete, da più di trent'anni io sono entrato nella via costituzionale in un tempo in cui era difficile e pericolosa impresa. Il mio governo non fu mai nè assoluto nè reazionario. Io ho sempre tenuto conto dei tempi e delle circostanze, e sempre mi troverete disposto ad adottare nuove misure che tendano al benessere generale ed al miglioramento dei nuovi ordini sociale. Ma con tutta la sincerità che mi è propria io vi dico: non mi chiedete l'impossibile come si è fatto da due anni a questa parte, con detrimento dei popoli, non mi domandate niente che non sia compatibile coi principii immutabili che reggono la società; memore dei miei doveri come sovrano io non vi potrei fare concessioni di simil sorta.

Al di sopra della legge costituzionale scritta, qualche cosa di più alto esiste, ed è il vincolo morale della società. Io so quali doveri m'incumbono a tale riguardo e non permetterò mai che l'anarchia s'impadronisca del timone, e se il partito sovvertitore alzasse la testa, non tarderebbe a convincersi che esso nel Wurtemberg non ha nè radici, nè aderenti.»

— Lettere d'Annover del 13, d'accordo colle notizie che ci pervengono dalla Baviera e dal Wurtemberg, annunciano che la missione del conte Bennigsen a Vienna, avrà probabilmente per conseguenza l'adesione dell'Annover alla convenzione di Monaco.

VARIETA'.

NUMISMATICA.

Fra le diverse maniere di eternare la memoria di uomini illustri o di strepitosi avvenimenti, parmi, che se non è la più splendida, la più economica la più duratura secondo ogni probabilità sia quella che ci offre la numismatica. Gli edificii, gli obelischi, le colonne, i bassorilievi, ed oso perfino dire le piramidi, resistono meno alla lunga all'urto tremendo del tempo, che colle sue ali adamantine tuttodì adoperasi a spazzarli. Le medaglie all'opposto per la moltiplicità loro, per la tenuità del loro volume facile ne riesce la custodia, e nascoste nelle viscere della terra ben sovente sfuggono più facilmente a quelle vicende ed a quei disastri che ne accelererebbero la distruzione, e ricomparse poi dopo parecchi secoli, sorgono ad attestare o confermare reminiscenze, le quali senza la loro testimonianza sarebbero affatto perite, o rimaste dubbiose. I Greci ed i Romani sembrano i popoli della veneranda antichità, che maggiormente riconobbero la loro importanza sotto tale aspetto, e quelle coniate allora negli aurei tempi dell'arte servono tuttora di modelli non solo agl'incisori numismatici, ma presentansi quali eccellenti tipi ad altre classi di artisti (1). Non hannosi a tenere in minor conto le medaglie che nei moderni tempi dobbiamo a molti incisori, fra le quali bellissime sono le operate dal Cellini, dal Warin, dal cavaliere Hedfinger, dal Santarelli, dall'Andrieux, dal Barre, dal Galle, dal Manfredini, non poche battute in Londra, in Pietroburgo, in Berlino, in Monaco (2); e noi possiamo vantarci di quelle del Ferraris. Commendevoli sono più o meno tutte, ma in maggior grado distinguonsi le sue tre ultime, la medaglia per la pubblicazione del codice civile (3), quella dal Fabris, in onore di Mercurino Gattinara, veduto di faccia, gran cancelliere dell'imperatore Carlo V, e quella per la lega doganale (4). Avendo discorso delle due prime a suo tempo nel *Messaggiere Torinese*, descriverò ora la terza. Essa è del modulo di settanta millimetri; nel diritto scorgesi l'effigie del Re Carlo Alberto, all'intorno la leggenda CARLO ALBERTO, nel rovescio sono tre figure con ricco elmo, e panneggiamento all'eroica rappresentanti Roma, Toscana ed il nostro Stato, che toccansi la mano destra, nel mentre che colla sinistra la prima stringe un'asta sormontata da triplice croce indicante il triregno; la seconda lo scudo mediceo, e la terza lo scudo di Savoia ed il parazonio. Nel fondo mirasi dal lato destro il Sole che spunta, la cupola di Soperga, e sul davanti un torchio simbolo della stampa libera; dal lato sinistro s'innalza il Monviso, e sul davanti un locomotore simbolo del commercio; in alto: LEGA DOGANALE; nello zoccolo su cui posano le tre figure leggesi *G. Ferraris inv. e fece in Torino*; nell'esergo: TORINO DECRETAVA 1847. Si è diffatti quell'anno che lo scaduto municipio commetteva questa bella medaglia; ma atteso le passate vicende toccava all'attuale a dispensarla, ed io non ebbi la sorte di vederla che negli scorsi giorni.

P. B. FERRERO.

P. S. In questo punto sono informato di un medaglione inciso già tempo dallo stesso artista ma non ancor coniato, per mandato del governo allorchè ordinavasi la costruzione del grandioso ponte di Valenza lungo la strada ferrata, e ben può così chiamarsi una medaglia del modulo di centocinque millimetri, la maggiore che mai sia stata incisa in Italia, e solo, credo io, superata da quella di centodieci millimetri, che il Bovy coniava in Parigi d'ordine dell'infelice ministro Teste, emanando la legge sulle principali linee delle strade ferrate.

Nel diritto è il ritratto del re Carlo Alberto; in giro: *Rex Carolus Albertus*. Nel rovescio vedesi in fondo il ponte; sul davanti la Storia che con uno stile scrive sur una tavoletta: *Anno MDCCCXLV*; nello zoccolo: *Ex regia officina taurinensi*; nell'esergo: *Sessite ponte cohibito — commerciorum securitati — Ferraris invenit et fecit*.

(1) Gli intenditori apprezzano assai le medaglie di Vittore Pisani, l'uno dei restauratori delle arti, e la serie di quelle dei pontefici.

(2) In Berlino havvi la cara usanza di coniare medaglie allegoriche, le quali comperate dai privati distribuisconsi fra parenti ed amici in occasione di nascite, di nozze o di altri avvenimenti in famiglia o per ricordi.

(3) Questa medaglia insieme a parecchie altre fu mandata in dono alla zecca parigina, ed è quella che specialmente attrasse l'attenzione di quegli amministratori. Ciò mi fu narrato dal cavaliere Eandi, che era l'amministratore della nostra zecca.

(4) Notissimo è il suo squisito conio dell'Olimpo, tratto dal celebre dipinto di Andrea Appiani.

FATTI DIVERSI.

Nel mattino dell'11 corrente aveva luogo, a poca distanza del comune di Escarena, una grassazione commessa da quattro individui, armati ognuno di bastoni, coi quali percossero barbaramente le persone derubate.

Il sindaco ed il brigadiere dei carabinieri di quel comune, appena informati dell'avvenuto, si misero immediatamente, il primo accompagnato anche dalla milizia nazionale, in traccia dei grassatori, e le ricerche furono dirette ed eseguite con tanta attività e prudenza che in meno di due ore quei quattro individui, muniti ancora delle cose derubate, venivano sorpresi ed arrestati a non poca distanza dal luogo in cui erasi compiuto il misfatto, e quindi erano tradotti nelle carceri del magistrato d'appello della città di Nizza.

L'attività, lo zelo e la prudenza usata in tale circostanza dal predetto sindaco e guardia nazionale, non che dai carabinieri reali, sono meritevoli del più alto encomio.

— Pare che l'industria dei mariuoli vada di giorno in giorno progredendo, ed in prova di ciò narriamo il fatto seguente.

L'avv. I. . . . regio impiegato, restituivasi verso le nove di sera a casa, poco distante dalla contrada del Monte di pietà (ove, per parentesi, le contrade sono malamente illuminate ad olio, che non si vede più in là del naso), tutto ad un tratto sente un forte bruciore agli occhi che lo fa esclamare ah! ah! al ladro! al ladro! Accorrono molte persone, e vedono due individui che si davano a precipitosa fuga, e l'avvocato, entrato in una bottega vicina, gli si riconobbe avere sull'abito e sul panciotto del pepe che i detti mariuoli gli avevano gettato negli occhi, ad oggetto di surrepirgli l'orologio e la borsa.

DECESSI *verificati il dì* 19 *marzo in Torino*.

N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 1559.

ULTIME NOTIZIE.

ROMA, 15 *marzo*. — Il Papa ha intimato un concistoro segreto pel giorno successivo alla sua venuta. Sarà accompagnato nel suo formale ingresso dal re di Napoli, Radetzky, Cordova? dal generale francese e dal general Nunziante. I tre capitoli di S. Pietro, di S. Giovanni e di S. Maria Maggiore lo incontreranno a tre miglia di distanza. Il municipio lo attenderà in Albano, sarà dato ai poveri pane e carne, e verranno riscossi i pegni fino a cinque paoli. (*Nazionale*).

— Ecco la *Nota* colla quale il cardinale Antonelli annunzia al corpo diplomatico il ritorno del Papa.

Dal reale palazzo di Portici 12 *marzo* 1850.

Fatta doma dalle armi cattoliche la ribellione che tanto travagliò i sudditi pontificii nelle trascorse vicende, videsi con plauso universale dei buoni ripristinarsi a poco a poco negli Stati della Chiesa il legittimo governo. Rimaneva solo a compimento de' voti del cattolicismo e dei sudditi devoti al proprio sovrano il ritorno del Sommo Pontefice alla sua sede.

Varie difficoltà fin qui si frapposero a ritardarlo, e specialmente il desiderio vivissimo che il S. Padre nudriva di poter soccorrere ai bisogni dello Stato.

Conseguitosi ora questo scopo, ha egli risoluto di restituirsi nei suoi temporali dominii nei primi del prossimo mese di aprile.

Si confida il S. Padre che la mano del Signore, da cui furono guidate le potenze accorse con le loro armi alla santa impresa, si degnerà benedire quei provvedimenti, in che non lascia di occuparsi pel migliore ben essere dei suoi sudditi. Nè dubita punto che le potenze tutte, con le quali la S. Sede è in amichevoli relazioni, siccome concorsero con la loro influenza morale e materiale, ciascuna per la sua parte, a ristabilire il sommo pontefice nel pieno e libero esercizio della sua autorità, così animate da eguale e costante interessamento saranno per guarentirlo nella sua libertà ed indipendenza indispensabile al governo universale della Chiesa ed alla pace di essa, che è pur quella d'Europa.

Il sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato, nel dare alla signoria V. Ill.ma tale comunicazione, si pregia di rinnovarle i sensi della sua distinta stima.

Firmato Antonelli.

Alla legazione N. N. presso la S. Sede. Roma.

FIRENZE, 18 *marzo*. (Dal *Nazionale*). — Stamane alle 7 antimeridiane è partita da Firenze alla volta di Bologna una batteria da campo austriaca, composta di sei cannoni, di altrettanti cassoni, della fucina e di quattro carri da munizioni. Era seguita da una piccola scorta di fanteria.

VIENNA, 15 *marzo*. — Lunedì p. v. aprirà le sue sedute la commissione qui convocata da tutti gli Stati della Corona affin di discutere sugli affari della banca, e s'occuperà prima di tutto della questione, come si possa impedire lo scredito delle note di banca, che va sempre aumentando. (*Corr. Ital.*)

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 14 *marzo* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 12 *corrente*.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,375,483	69
» in Torino	»	3,356,097	70
Monete e paste in cassa a Genova	»	478,275	51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,199,564	84
» » in Torino	»	8,566,140	46
Fondi pubblici della banca	»	384,677	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi pei suddetti fondi e mutuo	»	195,652	24
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000	—
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	10,250	—
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	184,411	—
Spese diverse	»	77,303	92
	L.	50,836,856	86

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	23,227,900	—
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
della già banca di Torino	»	1,000	—
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	124,680	15
» in Torino	»	80,101	75
Conti correnti disponibili in Genova	»	302,285	99
» » in Torino	»	709,949	67
Non disponibile e diversi	»	192,724	43
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	24,500	—
Tratte a pagarsi	»	86,417	—
Dividendi arretrati	»	20,246	60
	L.	50,836,856	86

BORSA DI PARIGI, 18 *marzo*. — I fondi pubblici trovarono fermezza. Si parlò della prossima presentazione di leggi per reprimere la stampa, e d'un nuovo messaggio del presidente per tranquillare gli spiriti inquieti per le ultime elezioni di Parigi. Diceasi altresì reso meno difficile il progetto di strada ferrata tra Avignone e Parigi.

Le nuove estere sono senza interesse. Il 5 0|0 si chiude a 92 con rialzo di 45 cent. Da sabato il 3 0|0 a 57, 10 con rialzo di 55 cent. Il 5 0|0 piem. (cert. Rothschild) variò tra 86 e 86, 25 ultimo corso.

S. NICCOLINI *gerente*.

ALCUNE OSSERVAZIONI

Al sig. deputato Pateri.

Per tutta risposta alle allegazioni del signor deputato Pateri fatte nelle interpellanze da esso indirizzate al ministro dell'interno nella tornata della Camera del 15 andante marzo, ed a distruggere le meno favorevoli insinuazioni, al che quelle interpellanze sono dirette contro il consiglio delegato di questo municipio, si sottopongono all'imparziale giudizio del pubblico i fatti ed osservazioni che seguono:

1. Il decreto firmato Vittorio Emanuele, controfirmato Galvagno ministro, con cui si ordinò lo scioglimento della milizia nazionale di questo comune, porta la data del 9 gennaio passato. All'art. primo del medesimo si prescrisse, che detta milizia avrebbe dovuto restituire le armi, senza fissarvi termine preciso, ed all'art. secondo che sarebbe stata immediatamente ricostituita, appena operata la restituzione predetta, secondo il prescritto dalla legge 4 marzo 1848.

2. Al predetto regio decreto sussegue altro dell'intendente generale in data 16 detto gennaio, coll'art. 1 del quale fu stabilito, che la restituzione delle armi, e di ogni altro oggetto relativo dal comune ricevuto, *dovesse farsi fra giorni otto;* coll'art. 3, che i contravventori alle date disposizioni dovessero dal sindaco denunciarsi all'autorità giudiziaria per l'occorrente procedimento; coll'art. 5, che il sindaco dovesse dar lettura del detto decreto agli uffizi appositamente congregati, con farne quindi seguire la regolare pubblicazione nelle forme consuete; coll'art 6 poi, che *appena ultimata la restituzione delle armi si addivenisse alla revisione delle liste nel termine di mesi* 3 in conformità della legge 4 marzo 1848.

3. Tanto il primo che il secondo dei detti decreti furono dal sig. Intendente spediti a Moncalieri per lettera del 17 stesso mese di gennaio.

4. Il giorno 20 successivo fu data di essi lettura agli uffiziali appositamente congregati, e nel medesimo giorno, che era festivo, venne pubblicato secondo l'uso consueto.

Supponendo anche essere tai decreti pervenuti a Moncalieri il giorno stesso del 17 gennaio, due giorni non furono certo di troppo per radunare i 31 uffiziali di quella milizia, alcuni dei quali abitano alla distanza di due miglia circa dal capo-luogo, per l'oggetto di cui all'art. 5 del suddetto decreto dell'intendente.

5. La restituzione delle armi che erano ritenute dai militi fu solo ultimata il 23 febbraio.

Il sindaco pur sottoscritto poteva bensì denunciare tosto i ritardatarii all'autorità giudiziaria, acciò contro di essi si procedesse, ma per quei riguardi che tanto si addicono verso un pubblico sempre rispettabilissimo, e massime a persone in parte addette ai lavori di campagna, ed abitanti a non tenui distanze dalla città, epperciò appunto *ignare forse dell'emanato decreto*, si credette esente da censura, se procedeva con qualche indulgenza; censura che avrebbe infallantemente incontrata, se agiva con tutto rigore.

6. Alla prima adunanza del consiglio delegato, dopo l'operata restituzione delle armi, si trattò della riorganizzazione della detta milizia, si preparò apposito manifesto, con cui il sindaco predetto diffidava gli individui che vi sono compresi a portarsi nella segreteria civica per essere inscritti sulla relativa matricola, ed il primo giorno festivo susseguente, che fu il 3 marzo corrente, venne pubblicato, onde anche gli abitanti delle borgate e circondario ne avessero conoscenza.

Questo partito si abbracciò di preferenza a motivo, che si ravvisò conducente più facilmente ad un'esatta regolarizzazione delle liste, a cui giusta il decreto del sig. intendente del 16 gennaio scorso, dovevasi procedere fra tre mesi dopo la di lui pubblicazione, e la restituzione delle armi.

7. La pubblicazione del decreto, avendo avuto luogo il 20 predetto di gennaio, ed essendovi almeno giorni 8 per la restituzione delle armi, ne segue, che anche in istretti termini, i mesi tre per la revisione delle liste non principiarono a decorrere che il 29 gennaio scorso, ed hanno termine soltanto il 29 aprile venturo, sicchè vi rimaneva un tempo più che sufficiente per la revisione delle liste.

Nè si crederebbe poi di andar tanto errato, e neppure nell'assurdo, ove si ritenesse che li mesi tre per la rivista di dette liste abbiano a decorrere dal giorno in cui tutte furono restituite le armi.

Le surriferite circostanze di fatto non ignoravansi, nè potevansi ignorare dal sig. deputato Pateri, siccome quegli che è pur uno dei membri del consiglio comunale di Moncalieri, ed a cui nulla di ciò si tenne mai nascosto.

Pare pertanto che, se non eccessivo, certamente affatto intempestivo sia stato lo zelo, di cui volle esso deputato far pompa colla suddetta interpellanza.

Moncalieri, 18 marzo 1850.

Thovez mag., sindaco.
Avv. Giuseppe Corno.
Mombello Agostino.
Benisson Vincenzo, avvocato.
Giacomo Boglietti.
Medico Cavalli.

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. JAMES e Comp.
GEORGE STREET, PLYMOUTH.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

TEATRI.

(*Questa sera* 21 *marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2) — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il Vagabondo e la sua Famiglia.*

NAZIONALE — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Amore in Viaggio, con Meneghino araldo per amore.*

D'ANGENNES. — *Un duel chez Richelieu.* — *La Marquise de Carabas.* — *Les deux Loups de mer.*
M.lle FARGUEIL jeune.

GERBINO (ore 7 1|2) — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *La Vendetta di una Donna Italiana sopra il proprio seduttore.*

Le SORELLE BORDET col giorno 22 corrente daranno un'altra accademia vocale e istromentale al teatro Carignano.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 22 Marzo 1850. Num. 690.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

21 *Marzo.*

RIVISTA.

Le elezioni del 10 marzo paiono voler produrre effetti contrari alle speranze del socialismo. Il linguaggio stretto e severo del *Messaggere della Settimana*, che com'è noto rappresenta il principio dell'ordine, e le espressioni solenni e schiette del *Napoleone*, organo dell'Eliseo, indicano che la società così possentemente minacciata si è scossa, ed è in via di fare uso delle proprie forze, per opporsi alle voglie di chi la vorrebbe distrutta. Pittoresco, per non dire altro, è il modo di polemica de' giornali parigini, che a perfetta vicenda si danno del brigante, del terrorista, del pazzo e del furibondo. — Le nostre corrispondenze ci accertano che in Francia l'odio al nome di repubblica diviene ogni dì più energico. Un giornale legittimista respinge l'accusa fatta al *duca di Lévis* d'aver determinato dei voti in favore dei socialisti: sembra però certo che ai legittimisti spetti gran parte nel risultato delle recenti elezioni.

La *Nuova Gazzetta di Monaco* annunzia che l'Austria entrerebbe in *perfetto accordo* nel trattato conchiuso il 27 febbraio fra la Baviera, la Sassonia ed il Wurtemberg, relativamente alla vertenza tedesca.

Dall'Unghèria giungono novelle di altre esecuzioni, e la *Gazzetta di Breslavia* ce ne fa un quadro assai tristo. Da questa stessa gazzetta ricaviamo un nuovo e grave sintomo di guerra. Si assicura, dic'essa sotto la rubrica di Boemia, che in seguito al ritiro del generale conte Keven-Huller, il comando superiore dell'armata di confine sarebbe riunito a quello della Boemia, e che questi due comandi sarebbero concentrati nelle mani di Haynau.

Un dispaccio di Berlino reca la notizia autentica che i negoziati incominciati fra la Prussia e l'Austria per la costituzione definitiva di un governo centrale dell' Alemagna sono andati completamente a vuoto. Forse il dì dell' apertura del Parlamento di Erfurth può vedere incominciati que' gravi eventi che da tutti si preveggono, ma che nessuno sa precisare.

La tranquillità regna in Ispagna. Il *Clamor publico* stampa una circolare del governatore di Logrono agli alcadi, per facilitare l'arruolamento di una legione di volontari destinati alla guarnigione di Roma, ed alla guardia speciale della persona del Pontefice. — Il generale Cordova ha ricevuto le felicitazioni degli ufficiali della guarnigione di Madrid, per la nuova ed importante carica alla quale è stato assunto.

Il Consiglio federale svizzero ha aperto la via a' tribunali ai Friburghesi colpiti dalla condanna pecuniaria per responsabilità politica. Il Consiglio di Stato di Friburgo ha abrogato l' ordinanza del 21 agosto 1657, che obbligava i cattolici a giustificare la comunione pasquale per mezzo di biglietto di confessione, sotto comminazione di pene civili. Si agita in vari cantoni la questione monetaria, e si fanno girare petizioni per l'abolizione del sistema francese. Possiamo sperare che le autorità cantonali e la centrale non permetteranno al paese di retrocedere in questa parte importante di economica riforma.

Poco o nulla ci giunge dall' Italia meridionale che sia nuovo; dalla centrale ci pervengono le notizie dei preparativi pel ritorno del Papa che si è annunziato, come già dicemmo, pe' primi dì d'aprile. Si fa correre la voce che appena rientrato richiamerebbe in vita la Consulta di Stato, e consentirebbe anche una maniera di Costituzione, che ritragga alquanto da quella di Olmutz. — Particolari avvisi ne recherebbero la notizia che già sia entrata in Roma parte di guarnigione austriaca; notizia della quale attendiamo la conferma.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta di oggi non ha offerto alcun interesse. Si sono votati senza discussione gli articoli 10 e 11 della legge sulle giubilazioni e pensioni militari. Tutta la tornata può dirsi assorbita dalla discussione dell'articolo 12, che a' corpi speciali de' Carabinieri, dell'Artiglieria, del Genio, e dello Stato-maggiore generale accorda speciali vantaggi di tempo per la giubilazione, e di grado per la pensione.

L'articolo avea due classi di oppositori, i militari delle altre armi, capitanati dal maggiore Bartolomei, che avversa questi vantaggi eccezionali alle armi speciali, e i livellatori della sinistra, capitanati da Mellana e dal suo aiutante Sineo.

Il deputato Dabormida ha risposto che non si livella sul letto di Procuste, ma che l'eguaglianza è giustizia, che esige una distribuzione di compensi proporzionale alle fatiche, alla responsabilità, agli studi degli uffiziali e de' corpi. Il commissario del governo Pettinengo ha ricordato gli esempi delle altre nazioni, e provocato dal Sineo, sul terreno della legge francese del 1831, ha mostrato i vantaggi che quella stessa legge offre a' corpi speciali.

Epperò l'articolo è passato con plausibili emendamenti proposti in questo senso dal Dabormida o dal relatore della commissione, e accettati dal regio commissario. È stata scartata una folla di emendamenti proposti da vari deputati della sinistra.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Continuazione della discussione del progetto di legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

La seduta è aperta a mezz'ora pomeridiana.

É letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge quindi il sunto delle petizioni, e due sono decretate di urgenza.

Non vi essendo rapporti di commissioni l'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge sulle giubilazioni e pensioni militari.

Il presidente rilegge l'articolo 10 con l'aggiunta proposta dal generale Dabormida così concepita:

« E per gli uffiziali dello stato-maggiore delle piazze l'indennità di alloggio ».

La Camera adotta questa aggiunta e l'intero art. 10.

Il presidente legge quindi l'articolo 11 così concepito:

« Art. 11. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado ond'è effettivamente rivestito il militare nell'arma a cui appartiene al momento della sua giubilazione.

« Il diritto alla giubilazione degli uffiziali di sanità, dei cappellani, dei professori, maestri ed altri impiegati civili dell'Accademia militare è ragguagliato ai gradi cui sono rispettivamente assimilati.

« Se però il militare non conta ancora due anni compiuti di grado, e domandi d'essere giubilato per anzianità od infermità indipendenti dal servizio avrà ragione solo alla pensione del grado rispettivamente inferiore ».

Dichiara quindi il presidente che per conseguenza delle antecedenti diminuzioni si devono togliere le parole relative a' professori e maestri dell'Accademia militare.

Petitti, relatore della commissione, propone un emendamento, che è accettato dal regio commissario, e dopo alquante parole de' deputati Quaglia e Bronzino, è così definitivamente redatto e adottato:

« Art. 11. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado effettivo di cui è il militare rivestito, ed a cui i cappellani e gli uffiziali di sanità sono assimilati.

« Se però il militare domandi di essere giubilato per anzianità di servizio prima di aver esercito per due anni le funzioni del proprio grado, avrà soltanto ragione alla pensione del grado rispettivamente inferiore ».

Si legge quindi l'articolo 12:

« Art. 12. I militari d'ogni grado del corpo dei Carabinieri Reali, dello stato-maggiore generale, dei corpi reali d'artiglieria, e del genio hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè contino due anni di servizio nel grado loro in una di tali armi.

« Se però non contano due anni compiuti di grado e domandino di essere giubilati, avranno ragione solo alla pensione del loro grado effettivo.

« I marescialli d'alloggio dei Carabinieri Reali giubilati per anzianità di servizio dopo sei anni di grado, ovvero per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio, quando contino due anni di grado, avranno ragione alla pensione del grado di sottotenente; negli altri casi avranno ragione alla pensione del grado immediatamente inferiore ».

Bartolomei legge alcune osservazioni contrarie all'articolo. Si tratta di provvedere a migliaia di persone, e la situazione finanziera non lo permette. Altronde vi è l'inconveniente che i più capaci aspireranno a queste armi privilegiate, e gli altri corpi vi scapiteranno; la cavalleria e la fanteria scadranno dal loro valore. Nell' armata deve mantenersi l' equilibrio e impedire lo scontento e l' invidia. Senza bisogno di questi mezzi i giovani che hanno fatti degli studi speciali, sono abbastanza compensati dal grado che ottengono all' uscire dai collegi. Propongo quindi un emendamento, col quale sopprimo il primo paragrafo dell' articolo e parte del secondo sino alla parola *giubilati*. L' articolo comincierebbe dalle parole *avranno ragione*, e sarà applicabile agli uffiziali indicati nel terzo paragrafo, cioè i marescialli d'alloggio, e proseguendo.

Petitti relatore sostiene il progetto; per compensare le capacità converrebbe aumentare le paghe, se non vi fossero i vantaggi che offrono i corpi speciali.

Menabrea. Nella mia qualità di uffiziale dei corpi speciali, allorchè parlo in sostegno di questo articolo, non vorrei essere tenuto parlare come *Cicero pro domo sua*. La legge proposta è giusta. Mentre gli altri giovani uffiziali sono padroni del loro tempo, quelli di artiglieria e del genio debbono rinchiudersi nelle scuole ed esporsi a gravi esami; difficilissima è tra essi la promozione ai gradi superiori. La responsabilità di questi corpi speciali è grandissima; gli uffiziali che comandano una batteria e attaccano o difendono una piazza, sono certamente in condizione assai più difficile di un capitano di cavalleria o di fanteria. Cita quindi gli esempi di Francia e Russia, e dimostra che i vantaggi che si tratta qui di assicurare ai corpi speciali, sono di gran lunga minori. — Le suscettibilità che ha temuto il maggiore Bartolomei non possono aver luogo; non vi sono armi superiori alle altre; tutte le armi sono eguali; si tratta soltanto di condizioni particolari.

Trotti. Io fui contrario alla maggioranza della commissione. I nostri uffiziali esordiscono, uscendo dallo studio, coi gradi di luogotenente, che costano negli altri corpi sette o otto anni di servizio. Un quadro retrospettivo delle promozioni sul decennio dal 1840 al 1850 mostra i vantaggi che hanno nei gradi superiori e negli impieghi presso i ministeri gli uffiziali dei corpi speciali; debbano bastare questi vantaggi. Propone per emendamento che gli anni del servizio siano limitati a quattro, e circoscritti i gradi ai quali sarà accordato il favore di questo articolo.

Bartolomei insiste. Il numero delle domande che sempre si sono fatte e tuttodì si fanno per essere ammessi ai corpi che si vogliono privilegiare mostrano abbastanza che non bisognano per essi ulteriori incoraggiamenti.

Spano. I vantaggi che si fanno a questi corpi sono più apparenti che reali. I gradi che si danno al sortire dall'accademia sono provvisorii, poichè si va a servire nelle armi comuni, se non si riesce poi negli esami. Ordinariamente poi bisognano 10 anni per arrivare al grado di capitano come nelle altre armi. Checchè abbia detto il gen. Trotti, gli uffiziali di queste armi non sono pagati più che quelli degli altri corpi, e debbono per libri e altro sostenere grandi spese. Appoggio quindi l'articolo come consentaneo allo spirito di giustizia.

Sineo. Non si tratta di vedere se i militari di cui si ragiona sono a convenienza retribuiti; se debbono farsi a loro dei vantaggi, si vedrà a suo luogo; qui si debbe esaminare se deve per essi alterarsi il rapporto comune tra la pensione e le ordinarie retribuzioni. Io non ne vedo la ragione, poichè il militare appartenente a corpi speciali, se si ritiri può esercitare per le sue conoscenze una professione che gli uffiziali di altri corpi non sarebbero in grado di esercitare. Nella legge francese del 1831, quando al dipartimento della guerra era il maresciallo Soult, fu tolta ogni differenza nella misura delle pensioni fra i corpi speciali e altre armi. Se non è questo un privilegio è certamente un'eccezione odiosa; io quindi voto per l'emendamento soppressivo proposto dal dep. Bartolomei.

Dabormida. Per la mia posizione personale prendo la parola con qualche esitanza, ma sono in debito di manifestare la mia opinione alla Camera. Si esige che chi entra in un servizio speciale deve avere le cognizioni di un ingegnere. Non è ad arbitrio che si può scegliere. Se non si accorda nelle armi speciali un compenso maggiore quale attrattiva, determinerà i giovani a studiare ed entrare in queste armi? In Francia si danno paghe maggiori, non è così tra noi. Nel 1814 nel ricostituirsi l'artiglieria non si ebbero che 14 compagnie; or sono 40, ma non possono avere maggiore sviluppo perchè sono in proporzione cogli altri corpi; sono quindi cessate le occasioni di avanzamento rapido, e si è tornati a quello stato in cui gli avanzamenti meno rapidi sono sempre quelli dei corpi speciali; sin dal 1821 si riconobbe questo inconveniente; si davano quindi gradi onorari agli uffiziali speciali, e su questi gradi si proporzionava la pensione. Se l'avanzamento, se la paga non è maggiore, il compenso deve darsi nelle pensioni. Dice il signor Sineo: si accrescano le paghe: ma sarebbe ingiustizia per coloro, che non hanno percepito le paghe maggiori, e non avrebbero le pensioni.

I soli uffiziali del genio troverebbero una professione, quella di architetto; ma non sarebbero certamente adibiti nelle costruzioni civili, poichè si sa che hanno l'abitudine di non curare il gusto, nè la spesa, ma la solidità sola degli edifizi. Altronde i sotto-ufficiali non avrebbero certamente la capacità per l'esercizio di una professione. Alcuni di essi, come gli artiglieri, che debbono avere tante cognizioni speciali, non troverebbero come applicarle a utilità propria o privata.

L'eguaglianza non dee intendersi che nel senso di attribuire a ciascuno ciò che gli spetta, non come un letto di Procuste in cui vorreste ridurre tutti alla stessa misura. Un capitano d'artiglieria ha a suo peso munizioni, soldati, cavalli, materiale, entra nei consigli del generale. Come considerare i suoi servizi dello stesso peso che quelli di un capitano di fanteria? Lo dico francamente. Se la Camera sopprimesse l'articolo, commetterebbe la più grande ingiustizia.

Pettinengo relatore. Non è a un discepolo che appartiene di gareggiare col suo maestro, e io mi glorio di essere stato discepolo del distintissimo generale Dabormida. Tuttavia mi permetterò di aggiungere alcune parole; se volete incoraggiare gli studi, se volete dare un compenso alla parità dei gradi, che è ineguaglianza quando i travagli e gli studi non sono pari, mi lusingo che manterrete l'articolo. (*Qui il commissario ricorda i travagli e gli studi degli artiglieri, la difficoltà nelle promozioni, gli esempi stranieri e altre cose dette.*) In Francia la giubilazione ai corpi speciali è accordata 4 anni prima che agli altri corpi, per quella stessa legge del 1831 fatta durante il ministero del maresciallo Soult che citava il deputato Sineo. Per lo stato-maggiore non potrei che ripetere quello che ho detto per l'artiglieria e il genio. Non si tratta di fare una novità, ma di mantenere una disposizione che queste armi hanno suggellato col sangue.

Mellana. Ho ascoltato e ammirato Dabormida che parlò sempre de' gradi inferiori e non de' maggiori. Ma farò attenzione ad alcune sue parole che dovea dirigere al governo e non a noi. Egli diceva: Volete non accordare questo benefizio quando non pagate bene gli uffiziali de' corpi facoltativi? Ma non è colpa nostra, ma del governo, se ha presentato prima questa legge che dovea presentare l'ultima (*rumore*).

Certamente in tempo di pace chi non ha fatto studii universitari, nè accademici, non può sperare di oltrepassare il posto di tenente. La Camera dee fare qualche cosa pel danno che soffre chi è ascritto all'artiglieria; ma questa ragione cessa per gli altri gradi. Non sono vecchi certamente gli uffiziali generali e colonnelli che siedono in questa Camera; mi son fatta da ciò la convinzione che chi appartiene a un' arma dotta, da tenente in poi progrede rapidamente. Sono quindi di avviso che se la Camera vuol fare una eccezione alla regola comune delle giubilazioni, essa dee limitarsi sino al grado di tenente.

Dabormida. Poichè l'onorevole deputato Mellana ha accordato la giustizia del vantaggio pe' tenenti e sotto-uffiziali, io non tornerò sovra essi. Dirò soltanto che è in errore il preopinante quando crede che il governo getti a capriccio l'uomo in un'arma o in un'altra. La scelta si fa secondo le disposizioni de' coscritti. Tornando poi all'assegnamento; se egli è vero che secondo il servizio si deve lo stipendio, non vi ha dubbio che bisogna meglio rimunerare uomini che oltre il talento e l'ingegno hanno bisogno di lunghi studii, e che poi mancano di convenienti promozioni.

Sineo giustifica le parole di Mellana. Il governo non per capriccio, ma secondo la capacità distribuisce i coscritti nelle varie armi. Ma si vorranno punire i meno capaci della loro sventura? La quistione si tratta senza rapporto alcuno all'esame attuale. Coloro che prendono servizio credete che pensino alle condizioni della giubilazione? Niente affatto; essi pensano a' soldi, alle promozioni; e a questo si provvederà con legge opportuna; ma ora la quistione è di vedere se bisogna alterare il rapporto tra la pensione e il grado effettivo. — Che si è risposto in appoggio di questa alterazione? Si è parlato de' dritti acquistati; ma questa non è ragione perchè la legge che provvede per l'avvenire debba allontanarsi da' giusti principii.

Avendo la Camera chiusa la discussione, l'emendamento soppressivo Bartolomei non è adottato. Si viene agli emendamenti.

Bertolini propone che il favore di quest'articolo sia esteso a coloro che, avendo acquistato dritto precedente alla pensione, passarono già in altre armi.

Petitti relatore consente, ma per quelli soltanto che passando ad altre armi non ottennero avanzamento.

Boyl propone che si aggiungano i cavalleggieri di Sardegna.

Dabormida. Senza dubbio: finchè i cavalleggieri di Sardegna fanno il servizio di carabinieri meritano gli stessi vantaggi, ma in tal caso bisogna segnare il tempo del servizio privilegiato che potrà dare ad essi il dritto che si riconosce con questo articolo. Le giubilazioni si danno agli individui, non ai corpi. Bisogna che l'individuo possa giustificare il tempo impiegato in quel servizio speciale.

Bès propone quindi un'aggiunta, che fissa il numero degli anni di non interrotto servizio nei corpi speciali, che dan dritto alla giubilazione e alla pensione secondo il presente articolo.

La Camera vota in massima che i cavalleggieri di Sardegna debbono essere trattati come i carabinieri reali.

Sulis osserva che i cavalleggieri di Sardegna non sono che carabinieri, salvo il nome.

Entra il ministro della guerra.

Ministro. Nulla di più probabile che in caso di guerra i cavalleggieri di Sardegna siano richiamati in terraferma, e la sicurezza dell'Isola confidata a' carabinieri. Domando se in tal caso debbano essere trattati meglio che i cavalleggieri del continente!

La Camera adotta sui cavalleggieri di Sardegna l'aggiunta « finchè questo corpo attende alle incumbenze sinora affidategli. »

Segue l'emendamento Mellana che restringe il favore fino al grado di tenente.

Dabormida. Domando come, in un corpo che non ha bassi uffiziali nè soldati potranno trovarsi tenenti che abbiano 30 anni di servizio (*ilarità*).

Sineo insiste sulla proposizione tra lo stipendio e la pensione.

Pettinengo commissario. Sin da ieri credo avere dimostrato le ragioni per le quali le pensioni non sono affatto proporzionate agli stipendi, ma al grado. Sono obbligato a ripetere (*riassume le cose dette e gli esempi stranieri*).

Avendo Mellana compreso nel suo emendamento anche i marescialli d'alloggio, Valerio limita sempre il favore al grado di tenente.

Questo emendamento non è adottato.

È parimenti rigettato l'emendamento Mellana.

L'emendamento Bertolini che comprende anche quelli che passano ad altri corpi senza avanzamento, è attaccato come assurdo da Chiò, perchè non si presume che voglia passare a un altro corpo l'uffiziale di un corpo speciale che ha già gli anni di servizio per la giubilazione.

Bertolini ha voluto provvedere al passato; il suo emendamento infatti dice: coloro che *passarono*, non che *passano* ad altri corpi senza avanzamento.

Quest'emendamento non è approvato.

L'emendamento Trotti che porta il tempo a 4 anni è adottato.

L' aggiunta del deputato Bès che esclude gli ammessi per transito dal beneficio a meno che non vi siano restati per 20 anni non è approvato con un' aggiunzione di Dabormida che dice *quando trattasi di giubilazione per anzianità.*

L' aggiunta proposta dal deputato Dabormida è approvata e unita all'articolo.

Il secondo alinea dell'articolo è soppresso.

Sul terzo alinea la commissione propone di surrogare alle ultime parole *dal grado immediatamente inferiore*, le altre *ad essi assegnata dalla tariffa.*

Finalmente è adottato il paragrafo 3 e votato l'intero articolo che resta definitivamente redatto nel modo seguente:

Art. 12. « I militari del corpo dei carabinieri reali, *e dei cavalleggieri di Sardegna finchè questo corpo attende alle incombenze che attualmente gli sono affidate*, dello stato maggiore, dei corpi reali di artiglieria e del genio, fino al grado di maggiore generale inclusivamente, hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè contino quattro anni di servizio nel grado loro in una di tali armi, a 20 anni di non interrotta permanenza in una o più di esse quando trattisi di giubilazione per anzianità.

« I marescialli d'alloggio dei carabinieri reali giubilati per anzianità di servizio dopo sei anni di grado, ovvero per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio, quando contino due anni di grado, avranno ragione alla pensione del grado di sottotenente; negli altri casi avranno ragione alla pensione ad essi assegnata dalla tariffa ».

La seduta è levata a ore 5 pom.

L'ordine del giorno per domani reca: 1. Relazioni di commissioni se siano in pronto. 2. Continuazione della discussione della legge sulle giubilazioni e pensioni militari. 3. Discussione della legge per l'appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Dotazione del re di Sardegna.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Capo primo. — *Disposizioni preliminari.*

Art. 1. La dotazione di cui il Re dovrà godere durante il suo regno, a termini dell'articolo diecinove dello Statuto, si comporrà di un determinato assegnamento in beni mobili ed immobili, e della corresponsione di un'annua somma dalle finanze dello Stato.

Capo secondo. — *Della dotazione in beni immobili, ed in beni mobili.*

Art. 2. La dotazione in beni immobili comprenderà i palazzi, i fabbricati ed i terreni indicati nell'elenco segnato *A* unito alla presente, che sarà vidimato dal ministro segretario di Stato delle finanze.

S'intenderanno far parte di ciascuno dei suddetti immobili le loro dipendenze tutte, sì e come risulteranno dal quadro che ne sarà formato a termini dell'articolo quarto.

Art. 3. La dotazione in beni mobili comprenderà le gioie, perle, pietre preziose, le statue, i quadri, compresi quelli della reale galleria, i medaglioni, le armerie antiche ed altri oggetti d'arte, le biblioteche, il vasellame e gli oggetti tutti in argento ed oro, le biancherie, e gli arredi ed effetti mobili di ogni sorta esistenti nei palazzi, castelli, fabbriche, parchi e giardini indicati nel detto elenco, non che nei guardamobili.

Di questa dotazione faranno parte gli oggetti d'arte esistenti negli immobili che, giusta l'articolo decimo, passeranno al demanio dello Stato, come altresì i palchi riservati alla real Casa nel teatro annesso alle Segreterie.

La galleria reale dovrà rimanere aperta al pubblico, e specialmente agli artisti nei giorni e nelle ore che saranno determinate dalla intendenza della Casa reale con apposito regolamento.

Art. 4. Sarà formato a spese delle finanze ed in contraddittorio del sovr'intendente generale della real Casa un inventario tanto dei beni stabili col relativo piano figurativo, quanto di tutti gli oggetti mobili che costituiranno la dotazione come al precedente articolo.

A quelli degli oggetti mobili che per l'uso sono soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

I suddetti inventari, piani ed estimi saranno estesi in quattro originali, e debitamente certificati e firmati dal ministro di finanze, saranno consegnati uno al Senato, uno alla Camera dei deputati, uno al ministero delle finanze, ed uno all'amministrazione della dotazione della Corona per essere conservati nei proprii archivii.

Capo terzo. — *Condizioni del godimento dei beni costituenti la dotazione della corona.*

Art. 5. Il Re potrà fare ai palazzi, ai castelli, alle ville, alle fabbriche ed ai parchi costituenti la dotazione tutte quelle variazioni che giudicherà convenienti per la loro conservazione e pel loro abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la manutenzione e per la conservazione in buono stato dei beni, tanto immobili, quanto mobili di cui si compone questa dotazione, rimangono a carico della Corona. Tuttavia i mobili portati nell'inventario con estimo potranno essere permutati od alienati a condizione di essere surrogati.

Art. 7. I boschi facienti parte della dotazione saranno soggetti alle prescrizioni delle leggi forestali in quanto può concernerli.

Per tagli ordinari sarà stabilito un turno regolare periodico.

Per tagli straordinarii e per quelli di alberi di alto fusto dovrà riportarsi l'assenso del ministro delle finanze.

Art. 8. Per quanto riguarda alla durata delle locazioni dei beni, che formano la dotazione della Corona, si osserveranno, avvenendo il caso di successione al Regno, le disposizioni stabilite in materia di usufrutto dagli articoli 506 e 507 del codice civile.

Capo quarto. — *Dell'assegnazione di un'annua somma sovra le finanze.*

Art. 9. L'assegnazione sopra le finanze per la dotazione della Corona è stabilita nella somma di annue lire *quattro milioni.*

Art. 10. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi, ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal Re.

Capo quinto. — *Dei beni immobili e delle spese che dalla dotazione della Corona passeranno allo Stato.*

Art. 11. I beni immobili attualmente amministrati dall'azienda generale della real Casa ed inscritti nell'unito specchio notato B, saranno da questa rimessi al demanio, di cui faranno parte insieme a tutti gli altri che non trovansi inscritti nell'elenco segnato A.

Art. 12. Le azioni attive o passive relative alla dotazione della Corona saranno intentate e sostenute dal sovr'intendente generale della real Casa.

Art. 13. Le spese inscritte nel qui unito specchio notato C, le quali erano stanziate nel bilancio passivo dell'azienda generale della real Casa, e che continuarono finora ad essere a carico della dotazione della Corona, saranno trasferite su quelle dei diversi bilanci passivi dello Stato cui per loro natura debbono appartenere.

In nessun caso d'ora in avanti l'erario dello Stato potrà essere gravato da pensioni accordate dall'amministrazione della dotazione della Corona.

Capo sesto. — *Disposizioni diverse.*

Art. 14. La costituzione della dotazione della Corona, a termini della presente legge, avrà effetto cominciando dal 1 gennaio mille ottocento cinquanta.

Art. 15. Per tutto l'anno 1849, la dotazione della Corona sarà regolata sulla stessa base del decennio, riservata per sè dal magnanimo *Carlo Alberto* coll'articolo diecinove dello Statuto, sotto deduzione però di lire diecisettemila settecento, per il prorata dal primo aprile a tutto dicembre passato, e delle lire ventitremila seicento montare, giusta lo specchio notato D: delle spese cessate per la dotazione della Corona e per lo Stato; ma per altra parte saranno sopportate dalla Corona tutte le spese relative al magnanimo Re *Carlo Alberto* dall'epoca della di lui abdicazione, e saranno ritenute pure per tutto l'anno suddetto a carico della stessa dotazione della Corona, tanto le spese tutte riguardanti gli immobili, di cui all'articolo undecimo, quanto quelle di cui all'articolo decimoterzo.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino il sedici marzo mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

(A) ELENCO DEI BENI IMMOBILI
per la dotazione della Corona.

Palazzo reale coll'attiguo giardino.

Palazzo vecchio e fabbriche del così detto *Bastion verde,* esclusa la porzione di queste che debbe far parte dell'appannaggio del duca di Genova.

Casa e giardino Spalla.

Cavallerizza, nuove scuderie e fabbriche attigue.

Real chiesa di san Lorenzo con le fabbriche attigue, escluso il palazzo Genevese, sempre quando sia destinato in appannaggio ai principi della real famiglia.

Palazzi reali in Ciamberì, Genova, Nizza, Alessandria e Cagliari, conservati gli attuali oneri di pubblico servizio.

Villa detta *della Regina* presso questa capitale coi suoi giardini e boschi.

Castello e giardino di Moncalieri.

Castello e parco di Racconigi coi boschi denominati *di Racconigi* siti parte su quel territorio, parte su quello di Cavallermaggiore e parte su quello di Cavallerleone.

I fabbricati della mandria di Veneria Reale coi terreni che ne formano la dipendenza a tenore del sin qui praticatosi per l'esercizio della mandria stessa.

La palazzina di Stupinigi con i giardini e le dipendenze.

La basilica di Superga con gli adiacenti fabbricati.

Locali del palazzo dell'accademia di belle arti destinati alle scuole ed alle gallerie, esclusi tutti gli altri aventi usi estranei.

(B) ELENCO DEI BENI IMMOBILI
che si distraggono dalla dotazione della Corona per esser incorporati al demanio dello Stato.

Palazzo di Madama in Torino.

Palazzo delle regie segreterie di Stato e degli archivii di corte coll'attiguo teatro in Torino.

Palazzo della reale accademia militare in Torino.

Quartiere delle guardie del corpo in Torino.

Quartiere delle guardie svizzere e del real palazzo in Torino.

Palazzo dell'accademia di belle arti in Torino, meno i locali di esso contemplati nell'elenco A.

Castello del Valentino reale presso Torino.

Fabbricato della Stamperia reale.

Chiesa e convento del monte sui colli di Torino.

(C) SPECCHIO DELLE SPESE
che dall'azienda generale della real Casa debbono trasferirsi sui bilanci passivi dello Stato, ed in parte essere poste a peso dell' appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

Spese ordinarie.	
Spese per il palazzo delle regie segreterie di Stato e degli archivi di Corte . . . . . L.	6,674 07 1|10
Spese per le fabbriche della guardia svizzera, del real palazzo, del real castello di Madama, della real accademia militare, e del quartiere delle guardie del corpo in Torino. »	12,798 15 7|10
Id. Valentino reale presso Torino. »	3,809 83 7|10
Id. il teatro di Torino. . . »	22,467 » »
Fitto del quartiere delle guardie del corpo, e del real palazzo in Torino. . . . . . »	15,841 66 9|10
Segreteria di gabinetto e privata di S. M. il re Carlo Felice . »	6,400 » »
Stipendii, trattenimenti e pensioni comprese quelle di riposo della corte nobile riordinata col regio decreto del 24 gennaio 1849. »	213,340 » »
Spese straordinarie.	
Spese per il real castello di Madama e della regia accademia militare in Torino . . . . . »	7,954 23 7|10
Id. Valentino reale presso Torino »	383 36 9|10
Totale a carico dei bilanci dello Stato . . . . . . L.	289,668 34 »
Spese per il palazzo Genevese in Torino da porsi a carico dell' appannaggio di S. A. R. il duca di Genova . . . . . »	3,473 04 3|10
Totale L.	293,141 38 3|10

(D) SPECCHIO DELLE SPESE CESSATE
per la dotazione della Corona e per lo Stato.

Spese di guardaroba di S. A. R. la duchessa di Savoia . .	L.	17000	»
Carta, penne ecc. per il cessato uditore generale di corte . .	»	600	»
Anticipazione Colla ed Odetti . .	»	6000	»
Totale	L.	23600	»

Nigra.

Dovario della Regina vedova del Re Carlo Alberto.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato: Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'assegnazione sovra le finanze per il *dovario* della Regina Maria Teresa Francesca di Toscana, vedova del magnanimo Re Carlo Alberto, è stabilita nella somma di annue lire *cinquecento mila*, cominciando dal ventinove luglio prossimo passato, e continuando in avvenire durante la vita ed il domicilio di lei nello Stato.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimo ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dalla prefata Regina.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Torino il sedici marzo mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

— Incominciando dal primo giorno del mese di aprile prossimo venturo, sono abolite le ispezioni principali del lotto di Torino e Genova.

Le incumbenze dianzi attribuite all'ispezione principale di Torino saranno disimpegnate dall' ufficio del lotto appositamente stabilito nella pianta dell' azienda generale di finanze, approvata col giorno d' oggi 16 marzo.

Quelle attribuite all' ispezione principale di Genova saranno colà disimpegnate nell' ufficio della direzione demaniale, col mezzo dello ispettore applicato, ed in mancanza od impedimento di questo, dal segretario della direzione medesima, esclusa però l' operazione enunciata nel capo 2, art. 3 del regolamento annesso alle regie patenti del 24 febbraio 1820, la quale avrà luogo nell'ufficio del lotto come sovra stabilito nell'azienda di finanze.

L' assistenza alle estrazioni è affidata in Torino al capo e sotto-capo dell'ufficio del lotto stabilito nell'azienda delle finanze, ed in Genova all' ispettore applicato alla direzione demaniale, od al segretario della stessa.

Venezia. — Nella *Gazzetta di Venezia* del 17 marzo leggiamo:

Con giudizio dell'autorità militare profferito il 4 corrente, per discorsi atti a promuovere avversione contro le RR. truppe e per minacce contro militari e successive vie di fatto avvenuti la sera del 12 febbraio a Chioggia, in un' osteria a Sottomarina, vennero condannati;

1. Pietro Tiozzo detto Gobetto, comune, in permesso della 19 compagnia del reggimento d' infanteria barone Wimpffen, a 40 colpi di bastone.

2. Luigi Boscolo detto Contadin, civile, all'arresto in ferri per sei settimane, inasprito col digiuno a pane ed acqua di tre giorni per settimana, e con 48 ore di catena corta.

3. Francesco Boscolo detto Contadin, civile, a sei settimane d'arresto in ferri, inasprito col digiuno a pane ed acqua di due giorni per settimana.

4. Francesco Barbieri detto Copetta, Antonio Boscolo detto Contadin, Sante Tiozzo detto Netti, e Domenico Boscolo detto Bibi, civili, ciascuno a quattro settimane d'arresto in ferri, inasprito col digiuno di due giorni per settimana a pane ed acqua, e con 48 ore di catena corta.

Questo giudizio venne tosto eseguito contro gli ultimi sei; venne poi da S. E. il governatore militare e civile commutato, in confronto al comune Pietro Tiozzo, in quattro settimane d'arresto in ferri, inasprito col digiuno di giorni otto a pane ed acqua, e con 48 ore di catena corta; e ciò in vista della lodevolissima lista di sua condotta come I. R. militare.

Venezia, il 12 marzo 1850.

Roma, 16 *marzo.* — Il giornale di Roma di questo giorno comincia la sua *parte ufficiale* col processo verbale di abbruciamento di boni dei sedicenti governi provvisorio e repubblicano, e surrogazione dei boni del tesoro. — Stando a tale processo verbale la somma totale dei boni abbruciati sarebbe di scudi 82,865.

Napoli, 15 *marzo.* — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Qui si peggiora sempre. Non passa giorno che non si proceda ad arresti, a perquisizioni, ad estorsioni. Nè in miglior condizione son le provincie.

In Terlizzi, città della Terra di Bari, i cagnotti della setta assolutista andarono di porta in porta accattando sottoscrizioni alla svergognata domanda di abolire la costituzione. Non giovando le melate parole, e le arti poliziesche ad indurre i buoni cittadini all' atto infame, passarono i tristi alle minaccie. Ne sorsero serii diverbii, e quindi collisioni, e corse sangue. L'intendente Chiossa, che si chiarì degno ministro del governo che l'impiega nelle sue lordure, accorse con grande apparato di milizie e di birri, e si pose ad istruire il processo dell'occorso che pel carattere politico e la servilità vergognosa della magistratura sparge negli animi gravissime inquietudini.

Se i nemici, più o meno ardenti del Borbone sono soggetti alle vessazioni ed ai soprusi del governo, i suoi piaggiatori non isfuggono ai capricci della polizia. Il prefetto di polizia Peccheneda, cui non puossi dar titolo che ne pareggi l'infamia, ha invitato il sig. Thomas d'Anjou, compilatore del *Tempo* ad una conferenza. Mentre il banditore della reazione prendeva le ispirazioni governative per l'andamento del noto periodico, la sua casa era rovistata dagli agenti del prefetto che s'impossessavano di molte carte.

Tornando alle provincie, so esser partito l'ordine di arrestare quei Calabresi che dietro il manifesto di Nunziante che prometteva l'indulto si erano a lui presentati. Questa in altri paesi sarebbe infamia solenne; da noi è consuetudine, è semplice tattica di polizia.

Del resto, benchè angariati ed oppressi in mille modi, viviamo confidenti nel prossimo trionfo del vero: attendiamo e speriamo.

— Sul finire del febbraio il maresciallo di campo Nunziante pubblicò il seguente manifesto. Nel riferirlo testuale, non possiamo non avvertire come più che diretto contro al brigantaggio ci appaia fatto per compiere vendette politiche.

Manifesto. Visto che dalla pubblicazione del nostro editto relativo alla distruzione del brigantaggio a tutto oggi, non si sono arrestati, presentati ed uccisi che solo 107 scorridori di campagna, dei quali gli ultimi 7 di seguito all'antecedente mio manifesto del 18 corrente mese;

Visto che moltissimi ancora ne rimangono riluttanti alla presentazione, perchè forse lusingati dall'idea che le misure di rigore da noi adottate non sieno che passeggiere;

Con lo scopo di tirarli dall'inganno in cui sono, e di fare loro comprendere nel tempo istesso che siamo fermamente decisi di raggiungerli con tutti i mezzi in nostro potere, ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti gli scorridori di campagna che dopo l'elasso di 10 giorni, a contare dalla pubblicazione del presente editto, non avranno effettuato nei modi legali la loro presentazione, sia che fossero arrestati ovvero presentati, saranno indistintamente giudicati dal consiglio di guerra subitaneo, il quale per i secondi terrà conto della sola presentazione, cessando essi di fruire del beneficio di essere rimessi ai tribunali ordinarii, e di essere raccomandati alla sovrana clemenza.

Art. 2. Saranno esclusi da questa misura quelli soltanto che prima di presentarsi renderanno dei servizi contro il brigantaggio, uccidendo briganti o capi-comitiva, rimanendo fermo quanto abbiamo promesso nell'art. 9 del nostro editto del 24 dello scorso mese, siccome ne daremo una prova a favore degli scorridori di campagna presentati, Pasquale Cat zzone, Domenico Fotino e Carmine Mazzola Nofito, della comitiva di Vincolise che uccisero il loro capo Rosario Durante, supplicando per far loro commutare dal re (n. s.), dopo il giudizio, la pena cui anderanno incontro in un'altra ben lieve.

Art. 3. I signori comandanti distrettuali sono autorizzati a redigere dei notamenti per coloro che bramano far parte delle squadriglie, purchè essi siano armigeri coraggiosi e di ottima condotta, onde nell'avvicinarsi della buona stagione, che i briganti credono loro propizia, possano da noi moltiplicarsi i mezzi di persecuzione.

Art. 4. Quei comandanti rimangano inoltre autorizzati a prendere nota di quegli individui sui quali cadono fondati sospetti di essere corrispondenti o spie dei malfattori, e dandone parte a noi, disporremo che siano tradotti in carcere, facendo istruire delle processure per quelli a di cui carico vi sono prove evidenti, onde essere inviate al consiglio di guerra subitaneo.

ESTERO.

GRECIA — La *Correspondance* dice: Abbiamo ricevuto notizie di Atene fino al dì 8 del corrente. Tutto vi era perfettamente tranquillo. Il blocco di Sira era stato levato.

— L' *Opinione* di quest' oggi ha una corrispondenza in data di Trieste 17 marzo, la quale si esprime come segue:

« La flotta inglese ha abbandonato il blocco della Grecia ed è andata ai Dardanelli. In Grecia non ha lasciato che due legni per custodire i bastimenti catturati. Questa notizia viene portata dal vapore di Levante che giunse in questo punto.»

INGHILTERRA. Londra 16 *marzo. Camera dei comuni.*

Diamo la parte più interessante del discorso del cancelliere dello scacchiere sull'eccedente delle riscossioni di cui abbiamo parlato ieri.

« Numerose deputazioni si presentarono ai varii ministeri chiedendo che alcune imposte speciali si diminuissero in riguardo a questo eccedente di riscossioni di che era già inteso il pubblico. Prima di decidersi, il governo della regina non dovette prender consiglio che dal suo sistema politico, il quale consiste nell'alleviare le classi operaie dei pesi che sino ad oggi gravarono sovr' esse, ripartendoli sovra quegli individui, a cui la loro fortuna permette meglio di sopportarli.

Ecco perchè noi abbiamo sempre proposto di allontanare le restrizioni che impacciano il commercio e di diminuire le imposte sugli oggetti di prima necessità, indispensabili al ben essere delle classi povere. (*Applausi*).

Se alcuni onorevoli rappresentanti, che comprendono la politica in un modo men largo, e che vogliono il vantaggio speciale d'una classe di preferenza a tutte le altre, non si oppongono a questo andamento progressivo verso il miglioramento delle condizioni di tutti i sudditi di Sua Maestà, noi ci studieremo (e lo faremo anche a loro malgrado) di aggiungere lo scopo filantropico e politico ad un tempo, che ci siamo proposti. (*Applausi*).

Diverse proposizioni erano state fatte per riduzioni di tasse. Erasi suggerito che il diritto del thè dovrebbe essere ridotto, quello sulle finestre abolito, che altrettanto sarebbesi fatto per quello sul luppolo; ma dicevasi pure che non sarebbesi potuto sopprimere nessuna di queste imposte senza surrogarle con un altra.

Un onorevole membro, ch'io lamento di non vedere in questo momento alla Camera, aveva proposto che una gran parte di tasse locali del paese fosse riversata nei fondi consolidati. Mi spiace che questa proposizione sia stata sostenuta come lo fu, poichè io riguardo la sua addozione come il passo decisivo verso il rovesciamento del sistema di politica commerciale seguito da venti anni, che ha ridotto i diritti su tutti gli articoli di consumo generale, e favorito le classi industriali, trasportando il fardello delle tasse dal povero al ricco. Gli articoli di consumo sono stati alleggeriti più che di due milioni di lire, il che non è ancora che una piccolissima parte dei vantaggi raccolti dalle classi laboriose, perchè indipendentemente dei beneficii che trassero di una diminuzione nei prezzi, esse profittarono grandemente dell'aumento del lavoro, naturale conseguenza dell'aumento di consumo.

Come prova dell'accumulamento della ricchezza e del capitale nel paese, io farò notare che l'enorme somma di 148 milioni di lire sterline fu impiegata in vie ferrate; eppure, malgrado tutta questa ricchezza, la condizione delle classi povere era delle più infelici; eppure una proposizione tendente a sollevare la proprietà di queste tasse per caricarne i poveri venne appoggiata da un gran numero di membri che si sarebbero, credo, guardati dal difendere questa misura, se ne avessero prima considerate le conseguenze. Io credo che gl'interessi agricoli non hanno a soffrire che una depressione temporaria, della quale si rimetteranno fàcilmente per la reazione che la prosperità di tutti gli altri interessi verrà ad imprimere loro. Io convengo che il prezzo del grano è disceso più di quello che non avessi preveduto, ma credo anche che un tale abbassamento di prezzo non può farsi permanente. D'altronde io non lo attribuisco interamente al libero commercio (free trade), poichè in Francia, nel Belgio e nell'Olanda dove regna in tutta la sua forza il sistema proteggitore, il prezzo del grano cadde più basso di quello che mai cadesse in Inghilterra. Tuttavia quelle diverse contrade ebbero delle raccolte straordinariamente abbondanti, ed è a questo solo fatto che bisogna attribuire l'abbassamento del prezzo dei grani.

Io credo che gli agricoltori sorpasseranno colla loro intelligenza e la loro energia le difficoltà che hanno a combattere: non saprei negare, è vero, che parecchi di essi non siano minacciati di soccombere, ma è proprio di un grande miglioramento il colpire molti interessi.

Parliamo per esempio delle strade ferrate. Si aboliranno perchè alcuni albergatori, alcuni vetturini, alcuni azionisti d'imprese di strade ne sono stati ruinati?

In quanto all'eccedente di 1,500,000 lire che io ho dichiarato, vorrei che venisse impiegato a diminuire il nostro debito. Dal 1833 noi abbiamo preso a prestito 35 milioni di sterlini, dei quali abbiamo pagati 8 milioni, rimangono dunque 27 milioni. Io aveva sperato, vedendo che nel 1848 la Camera aveva ricusato d'aumentare le tasse, e che mi aveva obbligato a tôrre a prestito, che non chiederebbe una diminuzione d'imposte quando vi fosse un eccedente.

La regola parrebbe dunque essere questa, cioè che quando vi è un deficit, convien tôrre a prestito, ma se vi è un soprappiù, non bisogna diminuire il nostro debito. Egli è della più alta importanza tanto pel pubblico che per gl'individui che il credito dello Stato sia conservato alto, mentre quanto più è alto, tanto più l'interesse del danaro è basso sul mercato.

No vo' già dire ch'io impiegherei tutto il soprappiù a diminuire il debito, ma proporrei, allo scopo di sollevare la proprietà del terreno, di fare una riduzione considerevole sui diritti del bollo che pesano sul trasferimento della propietà reale fino alla concorrenza di 1000 lire sterline.

Io proporrei l'adottamento dello stesso principio riguardo al diritto di bollo per le ipoteche e le affittanze. Per migliorare le abitazioni delle classi operaie, io ho pure l'intenzione di sopprimere interamente il diritto sui mattoni (*viva approvazione*). Tali riduzioni comprenderanno 750,000 lire, il che è la metà dell'eccedente, e l'altra metà potrà applicarsi a diminuire il debito.

Il governo conta impiegare, segue a dire il cancelliere, una parte dell'eccedente delle riscossioni di quest'anno a fare nuove anticipazioni nell'interesse del disseccamento e miglioramento della terra. Così il governo consacrerà due milioni di lire sterline in Inghilterra ed in Iscozia per questi due oggetti. Per l'Irlanda il governo proponesi di farle un'anticipazione di un milione di sterlini, cioè: 200,000 lire per miglioramento di terre ed 800,000 lire per disseccamento, per tubi o conduttori sotterranei. Delle 750,000 lire sterline messe a parte per la riduzione del debito, 250,000 lire serviranno a spegnere un annuale perpetuo di 10,000 lire sterline pagabili in virtù dell'atto d'unione colla Scozia e redimibile. » Il cancelliere dello scacchiere terminò dichiarando che il governo era di parere che un eccedente di un mezzo milione doveva serbarsi sempre onde sostenere il credito pubblico.

Alla Camera dei comuni, così il *Débats*, il cancelliere dello scacchiere, sir Carlo Wood, presentò il bilancio del prossimo esercizio. Per conseguenza fu naturalmente tratto a parlare della situazione del paese, a ritornare sul bilancio dell'anno finanziario che spira in Inghilterra il 5 del mese venturo, e si riassumerà in una eccedenza di riscossioni di 2 milioni di lire sterline (50 milioni di fr.) sulle spese.

Nell'attuale stato del mondo è un risultamento magnifico; venne pertanto accolto dai più vivi applausi, quantunque il fatto fosse già noto da molto tempo ed avesse fornito nel mondo finanziario dell'Inghilterra il soggetto di una polemica tanto viva che curiosa. Un ministero wihig alla testa di un bilancio che si salda con un eccedente di riscossioni, era cosa mai più veduta! Poi che farassi di un tale eccedente? Il partito della riforma finanziaria voleva fosse impiegato ad un disgravamento di tasse che pesano più particolarmente sui consumi popolari, sul thè, ecc. I veri finanzieri, i quali da molto tempo veggono con inquietudine la cifra del debito pubblico accrescersi d'anno in anno, chieggono, non senza ragione, che un tale soprappiù siane tutto consacrato all'estinzione. Il ministero, dividendo la lite in mezzo, annunziò ch'egli proporrebbe d'impiegare a tutte due queste destinazioni in parte eguale i fondi rimasti liberi.

Quale lezione per la nostra Europa sì tormentata, e le cui rivoluzioni, fatte in nome delle sofferenze del popolo, si risolvono in ultimo per un accrescimento dei carichi imposti, come sono per esempio i 45 centesimi, a coloro stessi che i rivoluzionarii pretendevano di sollevare dalle miserie della loro condizione! Per non parlare che della Francia, l'avvenimento della repubblica fu segnalato da un'addizione di 62 milioni e mezzo di rendita al gran libro del debito pubblico, e, secondo la stima del ministro delle finanze, l'esercizio del 1850 si salderà ancora, malgrado l'aggravamento delle imposte, con uno scoperto di 150 milioni.

E a dispetto di tutti questi sagrificii noi avremo anche veduto diminuire le spese produttive, rallentarsi tutti i grandi lavori che fecondano l'avvenire, e tutto ciò per lasciare il paese in una situazione quasi senza uscita, in cui pare che non si possa toccar nulla senza correre rischio di far crollare tutto l'edifizio. Pel contrario vediamo l'Inghilterra poter diminuire, anche con beneficio pel ministro delle finanze, tutte le tasse che pesano sugli oggetti di popolare consumo, ed aprire i suoi porti e le sue linee doganali ai prodotti di tutto il mondo; noi la vediamo, il che è più ancora, riordinare in Irlanda le leggi che reggono la proprietà, ed intervenire con tutta sicurezza nelle convenzioni tra proprietario ed affittaiuolo.

Il veleno demagogico che ci attossica, ci permetterebbe di agitare impunemente simili quistioni? No, pare adesso che la Francia vi perirebbe. Tutto ciò è possibile in Inghilterra, poichè il paese è conservatore in politica ed audacemente progressivo in materia di lavoro e di commercio; e sarebbe irragionevole nella Francia, poichè essa è ad un tempo rivoluzionaria in politica, fino all'acciecamento, e fatalmente devota in materia economica a quel sistema proibitivo e protettore, i cui eccessi contribuirono certamente a far nascere tutti gl'insensati sogni che agli occhi della moltitudine ignorante si sono voluti far passare per ordinamento del lavoro.

FRANCIA. — Il *Messager de la semaine* pubblica la seguente nota, dichiarando ch'essa esprime le idee palesate nelle diverse radunanze della maggioranza che ebbero luogo dopo il risultamento delle elezioni di Parigi.

Nota. — La maggioranza dell'Assemblea è in oggi ciò ch'ell'era ieri; è anzi accresciuta di dieci voti che non aveva allorchè prese posto nei banchi della rappresentanza nazionale; essa nulla perdette dell'estensione de'suoi diritti; il sentimento del suo dovere le si è fatto più imperioso.

La maggioranza dell'Assemblea legislativa ricevette dalle mani dell'Assemblea costituente, con lealtà, ma senza fiducia delle istituzioni ch'essa non avrebbe mai sottoscritte; istituzioni in cui lo spirito di disordine incarnò tutti i suoi principii, e che sono come il complesso di tutto ciò che tre o quattro opposizioni successive hanno potuto inventare durante trent'anni per indebolire l'autorità; istituzioni le quali cospirano ogni momento, in certo modo, contro se stesse, mentr'esse non proteggono e non favoriscono che quelli che si ripromettono altamente di rovesciarle. Singolari fortificazioni che non coprono che gli assedianti. Accettando tali istituzioni, la maggioranza dell'Assemblea dovette proporsi di rispettarle; ma non potè mai sperare di trovarvi il menomo appoggio. Si fu malgrado tali istituzioni ch'essa dovette promettersi di salvare il paese.

Non v'ha dunque nel risultamento proclamato ora al palazzo di città, nulla che possa sorprenderla. Se avesse ella potuto dimenticare la propria situazione, ciò gliela ricorderebbe. La maggioranza sapeva che il sistema attuale di elezione non è che un giuoco d'azzardo, nel quale i dadi sono contraffatti a pro dei rivoluzionarii. L'ultima elezione non è che una fenditura che lascia vedere su di qual terreno minato s'innalzi la costituzione. Un tale avviso non andrà perduto; esso basta, e abbondantemente per far cessare delle scissure tra potere e potere, o delle memorie di vecchi dissensi, che un momento d'ingannevole sicurezza aveva potuto ridestare. Esso basta per richiamare ognuno al sentimento del suo dovere e dei suoi pericoli. Noi siamo anticipatamente convinti che, presidente e maggioranza, tutti abbiano inteso quest'appello, e che la società inquieta, come i suoi nemici inorgogliti dal loro successo, si accorgeranno ben presto di quanta forza siano due poteri uniti in un solo intento.

— *Allier*. Il signor Dufour, candidato moderato, è definitivamente eletto. Egli aveva per concorrente il signor Gallay, candidato socialista.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Gli arrivi dei trasportati politici incominciarono il 3 marzo: duecento ventiquattro sbarcarono a Bône, venendo da Belle-Isle, scortati da un distaccamento di gendarmeria. Si sono collocati a Casbah. Due giorni dopo un altro convoglio di duecento persone giunse sotto la sorveglianza di un distaccamento di gendarmeria mobile. La sola manifestazione politica cui abbandonaronsi i deportati fu nel gridare: *viva la repubblica democratica e sociale*, che fecero cinque o sei dei nuovi venuti al punto d'entrare in città.

ALEMAGNA. — A quest'ora il Parlamento di Erfurt è stato aperto, e fra pochi giorni avremo notizia dei primi lavori di quest'Assemblea, che sembra esser chiamata ad esercitare tanta influenza sui destini della grande nazione germanica. Così la Prussia resta irrevocabilmente impegnata nella politica tedesca, che finora seguì alquanto titubante, ed è assicurato l'avvenire dello Stato federativo, che è il nucleo al quale debbono o tosto o tardi venir congiungersi gli Stati germanici che ancora si tengono in disparte.

La parola Prussia non ha più oggidì lo stesso significato che aveva due anni fa sono. Allora la Prussia era la dinastia degli Hohenzollern, fedele alle tradizioni politiche della casa regnante; oggi invece essa è una riunione compatta di diverse schiatte germaniche, che hanno comuni le idee, le tendenze e gli interessi. Indi ne consegue, che il movimento incontestabile di gravitazione degli Stati secondarii verso la Prussia, come cardine della potenza alemanna, non è diretto verso la dinastia degli Hohenzollern, ma sibbene verso la nazione prussiana quale fu costituita dagli uomini eminenti, cui dopo il disastro di Jena non venne meno il coraggio e la speranza di salvare la patria.

Nei giornali conservatori francesi, segnatamente nel *Débats*, vediamo spesse volte sostenuta una tesi, secondo la quale la preponderanza dell'Austria in Alemagna ed il mantenimento della confederazione sulle antiche basi sarebbero le sole guarentigie della quiete in quei paesi. Noi crediamo invece che il giorno in cui si vedrà la Prussia alla testa della Germania unita e forte, sarà fatale alla demagogia tedesca e per conseguenza anche alla francese, la quale non troverebbe più al di là del Reno un appoggio nella debolezza dei piccoli Stati dell'Alemagna occidentale. Infatti l'anno scorso mentre i governi di Baden e di Baviera dovevano chinare il capo dinanzi al movimento rivoluzionario, bastò una passeggiata delle truppe prussiane per ristabilire l'ordine dovunque era stato turbato.

Una cosa è anzi tutto necessaria in Alemagna, ed è la mediatizzazione di quei piccoli Stati, la cui esistenza è divenuta ridicola dopo l'invenzione delle strade ferrate; è necessasio che la Prussia estenda la sua influenza in Alemagna, perchè allora soltanto potrà essere restituito all'autorità regia quel prestigio che forma la miglior guarentigia dei sociali ordinamenti.

— Il ministero delle finanze dell'elettore di Kassel ha domandato alla Dieta un credito di qualche momento; fu incaricata una commissione di fare un rapporto, e questa ha conchiuso per il rifiuto. La Dieta senza dubbio approverà le conclusioni della commissione; il 14 doveva aver luogo una seduta decisiva.

— La Dieta di Coburg si è dichiarata con 10 voti contro 7 per l'adesione allo Stato federativo.

— In Amburgo la popolazione non ha voluto prender parte alle elezioni per il Parlamento di Erfurt; nel primo collegio non si presentò neppure un elettore, nel quinto un solo. Anche in Brema la borghesia con 111 voti contro 101 ha rifiutato di procedere all'elezione di un rappresentante se non venivano presentati tutti i documenti relativi al ritiro dell'Annover dalla lega, temendosi che potrebbe esser fatale per la città di Brema di rimanere nello Stato federativo dopo il ritiro dell'Annover.

— Le notizie dello Schleswig sono contraddittorie. I fogli di ieri dicevano essere imminente una catastrofe; lettere posteriori annunciano invece, che in seguito alla missione del generale Rauch tutti i preparativi guerrieri avevano cessato, e che la popolazione dei ducati era costernata nel vedersi condannata a proseguire in quello stato intollerabile di cose.

— Scrivono da Erfurt in data del 17: « Gli Stati che non fanno parte dell'Unione, s'interessano pure assai al suo Parlamento. I quattro governi regii manderanno i loro affidati, i quali avranno a render conto delle sedute. Essi avranno seco un numeroso personale, a giudicarne dagli spaziosi appartamenti che per conto loro vengono affittati. L'Austria, a questo riguardo supera tutti gli altri Stati; non solo essa cerca con ogni mezzo di creare in questa città un organo dei suoi interessi nella questione germanica, ma stabilisce ancora un ufficio che farà la relazione dei dibattimenti. »

VARIETA'.

SULLA PUBBLICA BENEFICENZA IN FRANCIA ED IN LOMBARDIA

Memoria statistica di Giuseppe Sacchi.

Milano, presso la società degli editori degli Annali universali delle scienze e delle industrie, *nella galleria De-Cristoforis sopra lo scalone a sinistra.* — 1849.

Un interessante e dotto lavoro è questo che noi annunciamo del nostro concittadino Giuseppe Sacchi.

Erede questo scrittore de' talenti e dell'operosità di Melchiorre Gioia, al pari del suo maestro ed amico egli non ha di mira nelle sue erudite ricerche, che di far conoscere al mondo quanto, dai tempi meno civilizzati fino a noi, abbiano potuto la carità ed il senno italiano; ed ora che il signor Watteville ha dato alla luce un libro, in cui vengono statisticamente illustrati e magnificati gli stabilimenti di pubblica beneficenza in Francia, egli contrapponendo fatti a fatti, cifre a cifre, numeri a numeri, mostra colla scorta delle illustrazioni, dell'istoria, e de' calcoli, come in proporzione al numero degli abitanti stia la beneficenza lombarda a quella di Francia come dal tre al due, che è quanto dire che se in Francia sono soccorsi due individui della popolazione sopra cento, in Lombardia lo sono tre, cioè che sopra due milioni e trecento mila abitanti stabilisce una proporzione a dismisura calcolabile a nostro vantaggio.

Nè ciò basta: chè l'erudito scrittore stendendo le sue indagini nella storia, e sulla natura ed origine dei pubblici stabilimenti di beneficenza tanto in Francia che in Italia, fa conoscere all'evidenza, come primo, e fino dai più remoti tempi, quando la carità in tutto il resto d'Europa era affatto sconosciuta, il nostro paese desse vita ed alimento a quest'opera santa, che fu come l'avventurosa annunziatrice della moderna civiltà, e come la fiaccola che disperse l'antica barbarie; giacchè si è nel principio di mutuo soccorso e di scambievole affetto che vuolsi riconoscere il fondamento e il principio di ogni incivilimento.

Che se in Francia, od in tante altre parti d'Europa la pubblica beneficenza è tutta o in gran parte sostenuta dal pubblico erario, in Lombardia non è che il prodotto della privata elargizione, e della vera fratellevole carità; in quanto che tutto l'immenso capitale dei 360 milioni che costituisce il patrimonio del bisognoso e del povero fra noi, rappresentante la trentesima parte dell'estimo censuario de' fondi rurali ed urbani di tutta la Lombardia, venne riunito per opera de' particolari, i quali, o per donazione in vita, o morendo lasciavano parte delle loro sostanze a sollievo delle miserie fraterne, per cui, dato il calcolo della popolazione bisognosa e del numero dei poveri che possono esser soccorsi col solo frutto del capitale costituente il patrimonio della classe indigente, ne risulta che nessuno veramente bisognoso dovrebbe andar privo del necessario soccorso, e che l'accattoneria non può essere che il risultato vituperevole del vizio, o della falsa e trascurata educazione.

E quelli i quali, o per vezzo di sentimentali utopie, o per ignoranza di fatti, o per mal animo, o per nefandi progetti, cercano d'aizzare le classi povere contro quelle cui la fortuna o l'operosità meglio sorrisero, mostrando loro il disprezzo, l'oblio, la miseria in che sono lasciate, dovrebbero almeno a titolo d'onore e giustizia specchiarsi in questi calcoli statistici di pubblica e privata beneficenza, e riconoscere la vanità, l'inutilità, e il danno delle loro recriminazioni.

Se pure non è un atto di brutale ingratitudine verso que' nostri fratelli che largirono e largiscono i loro averi, e il frutto del loro ingegno e delle loro fatiche a pro' del bisognoso e del povero, appunto perchè dal principio della carità scaturisce il sentimento di fratellanza e d'amore, che l'ebbrezza delle passioni vorrebbe ora distruggere.

Noi vorremmo pure che l'opuscolo del signor Sacchi capitasse nelle mani di quelli, che per un mal inteso ed intempestivo sentimento di venerazione verso le corporazioni religiose, vorrebbero che a queste fosse esclusivamente donato l'uffizio delle pubbliche beneficenze, perchè s'accorgerebbero come spesso conduca a perdizione e in errore la falsa pietà, e come le mostruose dilapidazioni dei tempi passati debbano fare accorti in proposito gli uomini del presente e dell'avvenire.

Nulla è dimenticato dall'autore per ciò che abbia rapporto alla pubblica beneficenza in Lombardia; il numero degli stabilimenti, la loro origine, la loro indole, la loro specialità, le loro entrate ed uscite, tutte sono fedelmente esposte nelle tavole statistiche, che formano il principal pregio di questo prezioso lavoro.

Ad ogni stabilimento, ai suoi redditi, ed alle sue erogazioni è contrapposto il numero dei bisognosi che sono soccorsi, ed il modo con cui questi vengono assistiti dalla pubblica carità; gli ospitali, gli innumerevoli pii istituti, le case degli esposti, gli asili di carità, i conservatorii, gli orfanotrofii, i collegi, gli oratorii, i monti di pietà, le case di ricovero, i luoghi elemosinieri, e tutto infine che è relativo a questo importante soggetto di carità cittadina.

Solo noi avremmo desiderato che l'illustre scrittore avesse toccato, a compimento del suo lavoro, la parte che risguarda le discipline ed i modi con cui si mettono in attività tutti questi mezzi di pubblica beneficenza: non sarà mai soverchia la raccomandazione che che si farà a quelli destinati al pietoso uffizio di prestare o dispensare i soccorsi alla miseria od alla infermità, perchè l'adempiano con quello spirito di amorevolezza, di bontà e di delicatezza da rendere doppiamente preziosi il soccorso ed il benefizio; nè sarà mai di troppo la vigilanza in proposito dei governanti, e di quelli che sono chiamati alla direzione di simili stabilimenti, in quanto che la miseria ha anch'essa il suo pudore e il suo orgoglio, e non sempre si rispettano abbastanza da quelli che sono destinati a questa pia e delicata mansione.

Noi poi, nel raccomandare caldamente alla pubblica intelligenza questo libro, abbiamo avuto un triplice intendimento.

Primo, perchè lasciato in disparte lo spirito di contraddizione e di concitamento sociale, al quale i tempi e le sventure ci hanno condotti, possiamo, colla scorta delle cifre e dei calcoli, consolarci di quanto operarono i nostri padri, e di quanto operano i contemporanei a pro' de' loro fratelli poveri e bisognosi, per cui mentre devesi a quelli onore e riconoscente ricordanza, non sarà mai che a questi manchi nel nostro paese la necessaria assistenza ed il necessario sostentamento, calcolato che il numero approssimativo e probabile degli indigenti difficilmente sarà in sproporzione alle rendite emergenti dal loro patrimonio.

Secondo, che il principio di carità sorto e cresciuto fino dai primi tempi in Lombardia, ha trovato e trova più che in nessun altro luogo quell'incremento e quel culto, che mentre assicura da ogni eventualità la sorte dell'indigente e del bisognoso, fa testimonianza di quei generosi sentimenti per i quali, ad onta d'ogni più triste insinuazione, il povero riconoscerà sempre in quelli più agiati di lui, altrettanti benefattori e fratelli.

Terzo infine, perchè questo stesso opuscolo può servire di risposta e di solenne mentita a quei declamatori ed a quegli scribi, che ingannati o perversi cercano d'insinuare nelle classi meno favorite dalla fortuna sentimenti di generale dissoluzione, sotto il falso e specioso pretesto della povertà derelitta e spregiata; e di questa disgraziata, ma onorata famiglia, si fanno mentiti proteggitori per isfogare, sotto il manto d'una virtù leonina, l'insania crudele dei loro principii, la sanguinosa turpitudine dei loro fini.

Che il signor Sacchi faccia spesso dono delle sapienti sue investigazioni alla pubblica curiosità; giacchè se è pure una dolorosa convinzione che la verità sia tenuta più che mai schiava dalle passioni, emerge sempre però trionfante per la potenza e l'evidenza dei fatti; e non è tutta nostra la colpa, se gli uomini d'oggi, sfiduciati o delusi, non hanno più fede che nella virtù degli eventi, o nella sterilità dei calcoli e delle cifre. Y.

(*Dall' appendice letteraria teatrale del Cosmorama pittorico, n. 9, del 2 marzo corr.*).

FATTI DIVERSI.

Verso le ore 5 1[2 circa di sera certo Pietro Zannone d'anni 68, dimorante contrada d'Angennes, essendo rimasto solo in casa, mentre la moglie era sortita, fu tutto ad un tratto aggredito da tre sconosciuti, afferrato pel collo con minaccie a mano armata, obbligato a tacere e rimettere le chiavi del cassettone. Ivi si impadronirono di lire cinquemila e più nascoste in un segreto, e quindi si diedero alla fuga, senza punto curarsi di altra somma di lire 800 circa in tanti scudi che era in vista e che avrebbero anche potuto rubare. Ora lo sgraziato è in letto affetto da gagliardissima febbre.

— Ieri circa le ore tre pomeridiane in piazza Carlina una carrozza tirata a due cavalli che correva a precipizio urtò nel ragazzo Pietro Cerretti, figlio di un facchino, e lo rese molto mal concio, a tal che fu condotto tosto all'ospedale di San Giovanni per la occorrente cura.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 marzo in Torino.

Gentelet Eugenia, di Russia, possidente, dalla Francia. — Forster Guglielmo, inglese, id., da Ginevra. — Fry Francesco, id. — Alsop Roberto id. — Borguis Francesco, di Francoforte, id., da Francoforte. — Lennig Giambattista, id., da Milano. — Anhalt Michele, id., negoziante, da Berlino. — Rieux Alberto, di Berna, id., da Berna. — Jubin Vittorio, di Lione, possidente, da Lione. — Cahours, id., negoziante, da Genova. — Fabrizi Luigi di Bastia, id., da Piacenza — Manzone Tommaso e Francesca, di Palermo, conte, da Genova. — Sargentini Francesco, di Napoli, architetto, da Firenze. — Molina Pietro, di Monza, possidente, da Marsiglia.

Partiti il dì 18 marzo.

Luginol Alessandra, di Russia, contessa, per Nizza. — Watson Giorgio, inglese, gentiluomo, per Ginevra. — Toronsend Federico, di America, possidente, per Francia. — De Wyels, del Belgio, militare, per Ginevra. — Devause Carlo, di Parigi, possidente, per la Toscana. — Gervais Stefano, francese, ex-deputato, per Genova. — Pecorano Francesco, di Napoli, possidente, per Parigi. — Pristini Luigi, di Milano, negoziante per Milano.

Arrivati il dì 19 marzo.

Rumbold, addetto alla legaz. inglese, da Genova. — Stewart Mengis inglese, possidente, id. — Chery Stefano, corr. del consol. austr., da Parigi. — Bailly Alessandro di Lione, possidente, da Ciamberi. — Billon Ugo di Lione, negoz. da Milano. — Galeazzo dei conti Guidi mantovano, da Mantova. — Faccioli Gaetano di Milano, possidente, da Milano. — Prieri Ferdinando id., ingegnere, id.

Partiti il dì 19 marzo.

Racot Giambattista francese, negoziante, per Pinerolo. — Rieux Alberto di Roma, id. per Genova.

Movimento dell'albergo Feder 18 *marzo*.

Entrati. — Fry Francesco inglese. — Alsop Roberto id. — Forster Guglielmo id. — Rasche G. prussiano. — Moritz Filippo. — Anhalt id. — Lennig Gio. di Francoforte. — Bacot francese. — Signori Cahours id.

Usciti. — Lugonoff contessa russa. — Litta conte milanese. Watson e famiglia inglesi. — Lenormand francese. — Rombaux del Belgio. — Pedevilla di Genova. — Tasistro id.

19 *marzo*.

Entrati. — Sigg. Steward inglesi. — Dufay Gio. francese. — Bailly id. — Keller Jacob id. — Chéry Stefano id. — Deamicis Gio. piemontese.

Usciti. — Bacot Gio. francese. — Montessuy J. P. di Savoia.

DECESSI *verificati il dì 20 marzo in Torino.*

N. 16.

Dal 1 gennaio, totale » 1575.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Essendosi reso vacante il collegio elettorale di Recco in seguito a decesso del suo deputato Massone Marco, detto collegio è convocato pel giorno primo aprile p. v. per procedere ad una nuova elezione.

Firenze, 19 *marzo*. — Leggiamo nel *Costituzionale:*

Annunziammo giorni addietro, che una nota inglese era stata presentata al ministero toscano, colla quale si domandavano alcune indennità per danni sofferti dai negozianti di quella nazione, negli avvenimenti di Livorno.

Ecco dunque quale è il punto, cui quell'affare si trova condotto. Il ministero toscano rispose alla nota inglese, opponendo, rettificando e dimostrando come esso non fosse risponsabile di quanto era accaduto in Livorno. Rispose lord Palmerston agli obbietti del ministero toscano, contrapponendo altri obbietti e altre rettificazioni; stabilendo i principii del diritto internazionale, i principii da'quali è diretta la tutela che nel modo più assoluto, più completo, il governo deve, e sa dare ai sudditi inglesi, e l'obbligo quindi morale e politico in cui si trova, e il ministero toscano di pagare, e il ministero inglese d'esser pagato.

Il nostro ministro degli esteri obiettò ancora: ma vedendo che nulla concludeva la trattativa diretta di quell'affare propose un nuovo partito: e fu spedito a Londra un dispaccio, colla proposizione di affidare la risoluzione di quella pendenza ad una mediazione. Il ministro toscano lasciava in bianco il nome della potenza da prescegliersi per quell'altissimo ufficio.

Lord Palmerston non rifuggì da quel partito, e rispose riempiendo il vuoto che circa il nome del mediatore si trova nel dispaccio toscano; e indicò il governo sardo, come quello al quale egli deferiva quella decisione.

Di più non sappiamo.

— Dietro le risultanze del processo Guerrazzi è stato per ordine del giudice d'istruzione arrestato l'ex-prefetto di Firenze, avv. Lorenzo Guidi Rontani. (*Costituz*).

Lucca, 19 *marzo*. — Ieri sera furono uditi nella nostra città alcuni gridi di viva la Repubblica francese, viva i rossi, ecc.

Sentiamo che questa notte si è proceduto a parecchi arresti.

Alemagna. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta* di stamane: Parecchi giornali hanno ultimamente accennato alla possibilità di un riavvicinamento fra Austria e Prussia. Questa notizia è priva di fondamento. Dalle voci che corrono, piuttosto risulterebbe, che il gabinetto di Vienna persiste nl suo divisamento di convocara un congresso delle potenze che i trattati del 1815 firmarono e guarentirono.

— Secondo le ultime notizie erasi radunato a Berlino il consiglio dei ministri per deliberare intorno alla condotta che avrebbe a tenere la Prussia in caso che le truppe austriache nella Boemia passassero l'Elba. Il risultamento di questa conferenza è rimasto un mistero.

— Scrivono da Kassel in data del 15 che un membro di quella dieta aveva fatto la proposta d'interpellare il ministro Hassenpflug intorno al processo intentatogli in Greisswalde e tuttora pendente. I voti di sfiducia piovono a gran forza. Un deputato propose di rivolgersi direttamente al sovrano.

— Abbiamo da Brema, che il Senato alle istanze della borghesia intorno all'elezione da farsi per il Parlamento di Erfurt, ha risposto che non si trattava oramai d'altro che di soddisfare ad impegni contrattati, e che i doveri che dall'alleanza del 26 maggio risultano per la città di Brema rimarrebbero i medesimi, si faccia o no l'elezione.

Grecia. — *L'Oss. Triest.* del 18 reca le seguenti notizie:

« Col piroscafo *Schild*, giunto ieri sera, il quale passò da Corfù, abbiamo notizie da colà in data dei 14. A quanto si assicura, un piroscafo da guerra inglese aveva recato a Corfù l'annunzio che da cinque giorni era stato tolto il blocco de' porti della Grecia; per cui la navigazione era affatto libera. I navigli catturati, del numero di 100 circa, erano tuttora trattenuti in ostaggio fino alla piena soluzione della questione anglo-greca. Si diceva altresì che una parte della squadra inglese avesse fatto vela per i Dardanelli.

— La *Riforma* ha per corrispondenza di Malta le seguenti fino al 9:

Il barone di Gros, plenipotenziario francese, è arrivato in Atene da Tolone il 5 corrente a bordo del vapore da guerra *Salamandre*: l'indomani ei fu ricevuto in udienza dal re Ottone: ed in seguito ha avuto una lunga conferenza col sig. Londos, ministro degli affari esteri. Il 7, il sig. de Gros partecipò al sig. Wyse, ministro britannico, che egli si sarebbe recato in Salamina per dare principio alle *negoziazioni*; il ministro britannico però lo avvertì che egli si sarebbe portato in persona a bordo di un vapore al Pireo. Fino alla partenza dei suddetti due vapori da Atene e da Salamina nulla erasi ancor traspirato circa le trattative; correva voce del resto che il governo greco aveca riconosciuto *in principio* la giustizia dei reclami, siccome gli sarebbe stata inutile qualunque ulteriore resistenza sul proposito, giacchè l'oggetto principale della missione del sig. Gros, pare che sia precisamente quello di far ammettere *in principio* le indennità reclamate.

L'*embargo* sui bastimenti greci e tutte le altre misure coercitive da parte dell'ammiraglio inglese, sono cessate, ma i bastimenti catturati rimarranno come ostaggio fino alla soluzione della quistione, che si spera non tarderà ad avere luogo.

Borsa di Parigi *del* 19 *marzo*. — I fondi pubblici aperti poco presso che all'ultimo corso di ieri, furono piuttosto pesanti, e terminarono con ribasso assai sensibile.

Il 5 0[0 a 91, 80 in ribasso di 35 c. rispetto a ieri.
Il 3 0[0 a 56, 75 in ribasso di 30 c.

Si attribuiscono sempre questi ribassi al timore dei progetti di legge che diconsi prepararsi contro la stampa, per cui potrebbero farsi dimostrazioni da turbare la tranquillità della capitale.

Nessuna notizia dell'estero.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) da 86, 10 ribassò a 85 90, differenza in meno su ieri di 35 c.

S. NICCOLINI *gerente.*

CHIESA CATTEDRALE DI SALUZZO

La chiesa cattedrale di Saluzzo è uno dei più vasti, più sodi e più maestosi monumenti dell' arte architettonica nell'Italia occidentale.

Ma edificata in tempi di guerre, e di pubbliche calamità, questa splendida mole non potè venir condotta a termine, senza che rimanesse alcuna cosa a desiderarsi per ciò che spetta agli ornamenti, sì esteriori e sì interni.

A questi dì correnti rinacque nell' animo dei Saluzzesi il nobile pensiero di onorare, come già i padri loro, la sovrana onnipotenza di Dio con una solenne dimostrazione di religiosa pietà.

E un eletto numero di quelli avvisò di unirsi in società, per provvedere ai mezzi di mandar ad effetto il ben concepito loro disegno. E si deliberarono di fare che l'interno di detta chiesa venisse fregiato e abbellito con opere di maestri pennelli.

Fortuna volle, che ad agevolare l'effetto di tal deliberazione si trovassero presti ai servizi della patria due giovani artisti saluzzesi, Luigi e Francesco Gauteri, educati già prima allo studio e alla meditazione del più grandioso bello nella gran Metropoli del mondo cattolico.

Ma a far opera degna (tale, vale a dire, da soddisfare l'aspettazione del pubblico, e meritar l' approvazione degli intenditori) fu giudicato, che troppo difficilmente potesse bastare la somma, fin da principio spontaneamente offerta da parecchi soci, dai quali perciò fu determinato che sarebbono chiamati a concorrere con loro, quanti anche non saluzzesi si trovassero disposti a promuovere l'adempimento di una impresa per la nobiltà e la santità dell'oggetto meritevolissima del favore d' ogni animo compreso di sensi di religiosa pietà, e veramente italiani.

Conseguenza di tal divisamento fu che in una delle sue generali adunanze la commissione direttrice richiedesse alcuni distinti personaggi di voler assumere, con titolo di collettore, l'incarico di raccogliere le somme che fossero offerte da altri pii donatori.

E parve opportuno per altra parte che il nome di detti collettori fosse fatto noto al pubblico, anche per norma degli oblatori, singolarmente nelle città di Saluzzo e di Torino.

E però si reca qui a pubblica notizia che il nome dei collettori eletti già prima nella summentovata adunanza della società è,

Per la città di Torino,
E. Saluzzo cav. Cesare.
Generale cav. Felice Muletti.
Cesare Della Chiesa conte di Benevello, senatore del regno.

Per la città di Saluzzo,
Boglione di Monale cav. canonico Alfonso.
Depetassi sig. sacerdote Giacomo.
Bogo sig. sacerdote Giuseppe.
Poeti sig. presidente Agostino.
Isasca sig; barone Carlo.
Giraud sig. Gioachino.
Capellino sig. Bartolomeo.
Borda sig. console Alessandro Giuseppe.
Brochi sig. Domenico, tesoriere.

Resta che siano più tardi ricordati in questi stessi fogli i nomi di que' personaggi, che richiestine dalla società, avranno stimato di aggiungere l'opera loro a quella de' summentovati benevoli collettori, e confermar con ciò la fiducia concepita già dianzi dalla commissione direttrice del pronto incominciamento dei lavori, per cui sono stati ultimamente fermati gli accordi tra la società e gli artisti signori fratelli Gauteri.

A. C.

CITTA' DI TORINO.

Dovendosi per parte di questo municipio dare ad appalto l' eseguimento dei lavori in istucco, occorrenti per ornamento interno della chiesa in costruzione nel Borgo Nuovo di questa capitale, per la complessiva somma di lire 46.356. 10, si avverte che nessuno potrà essere ammesso a far partito, salvo mediante prova di sua idoneità.

La sola prova d'idoneità che sarà ammessa, risulterà dall'eseguimento di un modello fatto dall'artista sui disegni che gli saranno a sua richiesta somministrati dal direttore dei lavori sig. architetto Sada, e sul cui merito pronunzierà un' apposita commissione di persone perite che verrà istituita, e dalla quale saranno rilasciati certificati di ammessione.

Dal civico palazzo,
Torino, il 21 marzo 1850.

Il segretario Vigna.

Pregati inseriamo il seguente articolo.

« Usando il diritto che gli conferisce l'articolo 43 della legge 26 marzo 1848 sulla libera stampa, l'avvocato G. Cerutti mandò inserirsi nell'*Opinione* la seguente lettera. Essendosi rifiutato il signor Bianchi-Giovini di inserirla, l'autore si riservò di procedere legalmente.

Signor direttore,

Invito V. S. Ill.ma a pubblicare nel suo giornale queste poche osservazioni in risposta alla rappresentanza inoltrata al colonnello contro di me da alcuni militi del terzo battaglione, seconda legione della guardia nazionale:

1. Osservazione. Chi ha coscienza di operar bene, non cela il proprio nome.

2. Osserv. Le sottoscrizioni di persone dabbene ed istruite sono un argomento estrinseco della giustizia della dimanda, perciò converrebbe che il pubblico le conoscesse.

3. Osserv. Accogliendosi la dimanda dei petizionarii si lederebbe il massimo dei diritti guarentito a ciascuno dei cittadini dallo Statuto: *la libertà dell'opinione.*

4. Osserv. Le mie opinioni sulla legge *Siccardi* nulla hanno di relativo alle mie funzioni di relatore aggiunto presso il consiglio di disciplina.

5. Osserv. Piacendo ai *liberalissimi* soscrittori, per gli stessi motivi addotti in quell'indirizzo, io non solamente potrei essere privato del grado, ma dovrei anche esser cancellato dai ruoli della milizia nazionale, e che so io di peggio.

Queste osservazioni, parmi, non lasciano dubbio alcuno sulla risposta che sarà per fare l'intendente generale. Siccome però io non ambisco gli onori, ma la divisa del milite nella guardia nazionale, quindi dichiaro che ho date quest'oggi le mie demissioni.

Fedele ai miei doveri, amico agli amici, nemico a nessuno, io credo di poter meritare anche per l'avvenire la stima de' miei compagni d'armi.

T. Avv. Giuseppe Cerutti.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
• 2.o cavallo	10,000	5,000
• 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
• non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Azioni emesse e garantite dal governo di Francoforte sul Meno, con un capitale di 3 milioni e 340,000 franchi divisi in 11350 vincite, cioè una di franchi 452200; due di franchi 214300; una di 86,000; una di 53,575; due di 42,860; due di 32,100; una di 25,700; quattro di 21,400, ecc. ecc. Le più piccole sono di franchi 214.

Le prossime seguenti e principali estrazioni principiano il 4 aprile p. f. e termineranno il 22 del medesimo mese.

Prezzo di una azione intiera franchi 200, la metà di una azione franchi 100, 1[4 di azione fr. 50, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o contro la tratta dei sottoscritti.

I prospetti in lingua italiana, che contengono tutto il dettaglio desiderato, e le liste officiali delle estrazioni, munite del bollo del governo di Francoforte, saranno prontamente mandate agli interessati.

Ogni azione deve figurare immancabilmente in queste liste, perciò ognuno deve verificare da sè la sorte avvenuta a tutte le azioni.

Dirigersi a

F. E. Fuld e Comp.

Banchieri e ricevitori generali in Francoforte sul Meno.
Oppure via della Posta, n. 16, in Livorno.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 273 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico *collegiato* Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal *misuratore* Ravinetti Felice.

Pisa, Tipografia Nistri.

GUADAGNOLI *Dottore Antonio* Raccolta completa delle sue Poesie giocose: 1848, 2 vol. in-18. con ritratti e vignette incise in legno.

A questa raccolta, l'unica completa, il chiarissimo autore ha aggiunto circa due mila versi inediti, non che corretto il già pubblicato.

TEATRI.

(*Questa sera 22 marzo*).

CARIGNANO. — Accademia vocale ed istrumentale data dalle signore CAROLINA ed EUFROSINA BORDET.
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — *Riposo.*
GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Contemporaneo di Michelangelo*, ossia *L'Esimio Scultore della Spagna.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi. Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 23 Marzo 1850. Num. 691.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

22 *Marzo*.

RIVISTA.

Corrono a Parigi voci di prossimi progetti di legge sulla stampa, sulle riunioni elettorali. Cresce la confidenza degli amici dell'ordine, il che probabilmente farà crescere le violenze de' socialisti che finora si tennero in guisa così mansueta. La vittoria democratica dell'elezione del 10 marzo ha prodotto un ribasso di fondi notevole perfino a Berlino.

Si dice, in seguito alla novella già da noi data della rottura delle trattative infra la Prussia e l'Austria in proposito della costituzione d'un governo centrale, l'Austria intende convocare un congresso delle potenze sottoscritte al trattato di Vienna.

La Camera de' deputati di Brunswick ha adottato a 30 voti contro 20 la proposizione del governo che chiedeva un assenso alla convenzione militare colla Prussia.

La *Gazzetta di Voss* annunzia in data di Varsavia che la commissione del governo lavora intorno ad una legge importante concernente la futura condizione de' contadini.

In Isvizzera si procede all'istruzione del processo per la cospirazione dei rifuggiti e operai, che fu scoperta col sequestro delle corrispondenze fatte in Berna. Il consiglio federale ha invitato i governi de' cantoni a non rilasciare alcun passaporto a' membri dell'associazione di operai tedeschi, che aveva organizzata un'assemblea a Marat infino a che sia terminato il processo.

Un decreto del 17 marzo che ci reca la *Gazzetta ufficiale di Parma* mostra che quel governo tenterebbe organizzare in uno Stato italiano quella guerra di classi tra contadini e proprietari, di cui avemmo recenti esempi, ma fuor d'Italia, ove non possono allignare. L'autorità politica interviene nelle convenzioni private, e obbliga i proprietarii e i conduttori a non congedare i coloni. Questo officiale documento ci empie di stupore e dolore (*noi lo stampiamo più sotto*).

I giornali toscani ci accertano che quel ministero in risposta alla nota inglese per l'indennità al commercio inglese di Livorno, propose definitivamente un arbitrato, lasciando alla elezione del gabinetto britannico la designazione dell'amichevole compositore; e che lord Palmerston ha designato a tal uopo il governo sardo. Essi si felicitano di questa scelta come di un onore per la politica italiana: e noi non possiamo non far eco a quei sensi.

Nelle legazioni l'autorità militare assorbe tutti i poteri, ed i consigli militari assorbono tutti i giudizi. L'amministrazione è inceppata da tutti i lati: essa si limita, per così dire, a ricevere e trasmettere delle impressioni.

LA GIORNATA DI NOVARA.

Il dì 23 marzo corre il primo anniversario della battaglia di Novara, di quel giorno che per tutti gli Italiani è consacrato dalla sventura. Noi non crediamo di dover suggerire quegli atti che provino da qual sentimento sia compreso l'animo in tal funesta ricorrenza. Le messe funebri, le preci innalzate a Dio per quei prodi che caddero per la libertà e l'indipendenza italiana, quel lutto che non si spiega in esterne apparenze ma si concentra nel cuore, mostreranno quale sia l'espressione del sentimento nazionale. — Non solo pertanto in questa terra subalpina sarà degnamente ricordato un tale giorno, poichè grato ci torna poter dire che sappiamo come in ogni angolo della Penisola si volgeranno verso di noi le simpatie e le aspirazioni di chiunque serba un cuore libero ed italiano. — La sventura è la scuola dei popoli generosi: la tricolore bandiera fu bagnata nel sangue, ma essa sventola ancora in Italia. Noi non ci rimarremo mai dal ripeterlo: non meno sacra, non meno alta e difficile è l'impresa che noi dobbiamo compiere: la vittoria sui campi lombardi poteva dipendere dal destino, la vittoria nel campo della civiltà, della vera libertà dipende da noi soli. I canti della vittoria suoneranno purtroppo in questo giorno in straniere note a molti orecchi italiani! non sia una voce di imprecazione che vi risponda; la fermezza, la dignità debbono a tutti ispirare quel sentimento, quella speranza che sono la più sicura guarentigia dell'avvenire.

Fra i più impetuosi avversarii della legge Siccardi noi annoveriamo il *Cattolico di Genova*. Però, malgrado l'impeto della sua polemica, supponendo noi essere fervente anche la convinzione sua, e spinti dal nostro rispetto per la discussione, non abbiamo rifuggito dal combattere i suoi argomenti. Trovata una proposizione, vuolsi udirne tanto il favorevole che il contrario avviso, a chi desidera conoscerne la vera natura ed importanza.

Ma l'impeto di quel giornale si trasformò passo per passo troppo agevolmente in rabbia; esso dice in una colonna: *Io amo quei guerrieri che prima di por mano alle armi micidiali si salutavano cortesemente a vicenda*; mentre nell'altro trascorre in frasi come la seguente: *V'ha una stupida e malavvisata generazione, veri ermafroditi della politica, la quale lontana in apparenza dalle disorbitanze ed enormezze de' due estremi viziosi, dassi orgogliosa il vanto non di essere veramente, ma di appellarsi la classe degli onesti e dei moderati: cancrena della religione, peste della società, ostacolo ad ogni ordinamento civile, non havvi per avventura gente più abbietta e più disgraziata di questa.*

Noi crediamo che quel giornale si sbagli se suppone che parole siffatte siano proprio un *cortese saluto*: per quanto ci riguarda, non è nelle nostre abitudini nè accettare nè rendere saluti di quella specie. Sentiamo gratitudine per chi vuol discutere con noi: ma in faccia agli improperi ci casca la penna di mano. La quistione intorno a quella legge è dilicata assai di per se stessa; trattata con asprezza ed intolleranza, essa scomparirebbe per dar luogo al libello: ed i libelli non provano nulla.

A malgrado di queste considerazioni, acconsentiamo a rispondere a due domande mosseci da quel giornale, in grazia della forma non troppo scortese da esso adoprata nell'indirizzarcele. Ci si chiede come il ministero, *riconoscendo il dritto della Chiesa d'intervenire in siffatte faccende*, abbia potuto far senza il suo consenso. Rispondiamo che *legalmente* nessun dritto ha una autorità di menomare le facoltà d'un'altra autorità indipendente. Tentare le vie della conciliazione è un nobile proposito: ma altro è convenienza, altro è diritto. La cronaca romana, lunga quant'ella è, ci dimostra che giammai in nessun caso la curia venne spontanea a patti: noi ammiriamo per esempio l'austera figura di Gregorio VII, ma non ne induciamo la conseguenza, che come a' suoi tempi si possa oggidì parlare di monarchia universale, nè sappiamo che esista ancora il dritto che per esempio in allora eravi in Roma, di imporre dazii su tutti i paesi della cristianità. In qual modo si svilupparono poi tanti pericoli e disgrazie per la Chiesa? qual causa produsse le separazioni germaniche, olandesi, inglesi? Noi rispettiamo troppo la Chiesa per incolparnela: ma noi crediamo che male abbia servito al suo splendore e gloria la tenacità immutabile della romana curia. Ora il governo sardo fe' bensì atto di convenienza nell'interpretare le sue intenzioni riguardo a questa legge: ma non poteva, senza tradire il paese, riconoscere in lei un dritto civile che, come tutti gli altri, dipende dal Re e dalla nazione.

Di un'altra cosa ci vien chiesta spiegazione *del processo* cioè *delle trattative colla Santa Sede, ove vi deve essere del brutto*. A questa curiosità noi non sapremmo soddisfare: e qualora il sapessimo, se realmente vi fosse qualche cosa di *brutto*, imiteremmo la grave prudenza del ministro nel non darlo in balìa all'avidità dei partiti che forse ne ricaverebbero argomenti di disistima verso quei principii che noi professiamo quanto il *Cattolico di Genova*.

Preghiamo il *Cattolico* a voler riflettere che i Napolitani che ottennero cento anni fa quello che noi stiamo tentando ora, non furono per nulla dichiarati empii o scismatici: il Tanucci non fu tacciato perciò di eresiarca. I Toscani, il Neri e Leopoldo non hanno avuto neppure la disgrazia d'essere assaliti colle invettive, alle quali è fatto scopo il Piemonte; e sia in Toscana che nelle Due Sicilie, noi non vediamo che l'abolizione del foro ecclesiastico abbia portato quei frutti terribili che il *Cattolico* minaccia al Piemonte: la religione è in quegli Stati, come nel nostro, venerata staremmo per dire assai più che a Roma medesima.

Dice il *Cattolico*: *si sarebbe creduto che il ministero avesse scoperto il modo di soccorrere alla miseria dei poveri, di far fiorire il commercio, di far prosperare l'agricoltura, di dar nuova vita agli studii . . . di far rispettare all'estero la nostra bandiera*, ecc. In verità, tutte queste belle cose sono difficili a farsi in un momento, nè il ministero n'ha la pretensione; la via è scabrosa e lunga: se in sul bel principio inciampa poi in ostacoli, è naturale che non possa andare oltre. Ma in massima ci pare pur vero che le riforme sobrie e lente (tra le quali quella di cui parliamo è non solo lenta, ma in ritardo di cent'anni) ed una prudente libertà potranno *far rispettare la nostra bandiera, far prosperare il commercio, l'agricoltura*, e specialmente *gli studii*, assai meglio del sistema di Gregorio XVI. Se c'inganniamo, non è nostra colpa, ma della storia.

Dal momento in cui Leopoldo di Toscana rispondendo allo appello del suo popolo usciva dalla fortezza di Gaeta per tornare in mezzo ad esso, noi potemmo prevedere che le nebbie addensate intorno al suo capo, in un'atmosfera, che non era certamente quella di Boboli, si sarebbero dissipate, e che gli accordi presi al canone di un maestro al quale la fortuna dava l'autorità del successo si sarebbero poco a poco allontanati dall'unisono, per far luogo a quella natural tensione che l'indole diversa consente ad ognuno. Tale è la natura degli ambienti; essi esercitano una grande influenza sugli esseri che circondano, sino ad alterarne totalmente le funzioni; ma che si abbia la forza di uscirne, e la monade, l'archeo di ogni tipo riprende i suoi dritti, e rende l'individuo alla sua vita normale. Queste nostre preveggenze le vediamo in parte avverate, e speriamo che presto si avverino in tutto.

Ora ci si annunzia il ritorno di Pio IX da Portici in Roma nei primi giorni di aprile. Possiam noi concepire le stesse speranze? Richiamerà egli, come dicesi, la Consulta di Stato, e quel che più monta, richiamerà lo Statuto?

Sarebbe temerità il profetare intorno alle cose della corte romana, e segnatamente alle *cose prossime*. La politica ha le sue leggi costanti e le cause eventuali di perturbazione che ne alterano il corso. Le prime aggiungendo i momenti ai momenti, e annullando a vicenda le oscillazioni di un milionesimo alla volta, finiscono per vincere definitivamente, epperò sono le sole che si scoprano a distanza nel tempo come nello spazio. È quindi dato il calcolare sul remoto avvenire al modo istesso se non colla stessa precisione come si calcola su' movimenti planetari, ma non è dato ad alcuno di prevedere ciò che accadrà in breve spazio nel mondo morale come nel fisico. Tuttavia è debito lo indagare in che senso agiscano le forze della società come quelle della natura, poichè tutti coloro che vogliono — e tutti vogliono — edificare, non altrimenti possono accingersi ad opere durature che conformando i loro atti e rimovendo gli ostacoli a queste forze permanenti.

La ristaurazione costituzionale, chè così siamo in dritto di chiamarla, dello Stato Pontificio, non è così agevole come quella di Toscana; non per condizioni speciali di quella parte dell'Italia centrale che siano avverse al sistema rappresentativo, nè per la strana incompatibilità col papato; romanzo politico indegnissimo, che due sole ipocrisie han potuto creare, l'ipocrisia reazionaria della parte meridionale d'Italia, e la scettica ipocrisia d'un'effimera scuola di Parigi che ha formole in pronto per tutte le assurdità e per tutti gli eventi; ma per la natura dell'ambiente che circonda il capo della Chiesa, che non è proprio soltanto delle rive del Sebeto, ma lo avvolge e lo segue sino a quelle del Tevere.

Che avverrà intanto se dura ancora e per lungo tempo la discordanza tra il paese e il principe negli Stati della Chiesa? Una continuazione di languore mortale che andrà mano mano estenuando il principato già quasi consunto a pro' de' suoi nemici, che non sono soltanto nelle file che la corte di Roma è avvezza da più tempo a considerare come nemiche, ma le stanno al fianco e siedono a desco con essa. Quanto sia per durare questa penosa agonia ignoriamo; ma ne apprezziamo tutti i pericoli, e facciam voti ardentissimi perchè si desti ancora una volta l'antico spirito della Chiesa, e soffi fra queste tenebre e faccia luce sull'orizzonte e rischiari il cammino pel quale il sommo pastore con la bianca stola deve farsi incontro al secolo, e dirgli parole di propiziazione e di pace, anzichè rinchiudersi in mesto isolamento e ricorrere ad armi antiche e irruginite quasi in gotico castello che crolli da ogni parte in mezzo a' nobili edificii dell'Europa odierna.

Il cuore di Pio IX presente e non regge allo spettacolo della miseria e dello squallore della città eterna. Egli non sapeva determinarsi a riprendere il cammino del Vaticano, se non avesse alcun mezzo per asciugare una lacrima, per consolare una miseria. Il prestito già fatto a severissime condizioni che ben mostrano la poca confidenza che ispira l'attual posizione del suo principato, gli dà questi mezzi. Ma noi domandiamo: è ancora il tempo in cui potevano i Grandi conciliarsi le moltitudini facendosi precedere da araldi che gridavano LARGHEZZA e gettavano al popolo dei pugni di *angeli* e di *papetti*? Può soddisfarci lo spettacolo di una sterile anticipazione sull'avvenire pagata a così caro prezzo? Può il Vicario di Cristo rendere al popolo il talento pel talento e non pensare a moltiplicarlo come il più diligente de' tre operai? E che vi si provi nello stato attuale! A ogni passo incontrerà un ostacolo: opere pubbliche accapparrate dal monopolio, sorgenti di produzione disseccate dalla paura e dall'incertezza, credito pubblico annullato dalla diffidenza, proprietà incagliate dal privilegio, industrie impossibili, istruzione speciale nessuna.... Noi ci arrestiamo in questo tristissimo quadro pel quale avremmo colori assai foschi e immensa tela e *ritratti*; e ci è pur lecito dispensarci dal dimostrare che l'unico rimedio a questi mali, senza essere una panacea universale, è tuttavia l'attuazione sincera del sistema rappresentativo.

Non ostanti le difficoltà della posizione personale del Pontefice, il suo ritorno in Roma, ove si avveri, è sempre un fatto importante. Esso pon fine al primo e al più fatale degli anacronismi: l'ospitalità napolitana. Nelle lotte tra il papato e l'impero, quando i duchi di Savoia erano addetti a quest'ultimo, potè il primo farsi un costante riparo e una sicura ritirata del reame napolitano forte e indipendente, che ne' giorni in cui non fu guelfo nè ghibellino, prese per ciò solo l'augusto nome di Regno Italico. Nel 1848 il Papato dovea guardare da che parte era passato quel nome augusto, e cercar ivi un asilo che al Papa non è dato ottenere decoroso e indipendente fuorchè ove è Italia, che sinora non fu mai nel tempo istesso in tutta la Penisola. Fuggendo la demagogia gli era dato il ricorso ai governi costituzionali omogenei, ed esso invece lo cercò dove forse ebbe a subire un'influenza tutta nuova, quella di un impero scismatico e orientale.

Diremo dippiù, e diremo il vero. Per quanto s'ingegnino coloro che ingannano i principi a spargere di fiori la via Appia, que' fiori non faranno che ricordargli dippiù che quella è una via sepolcrale. Egli muoverà dalla spiaggia di Pompei e di Ercolano, donde i patrizii romani tornavano al soffio di primavera alla capitale del mondo, e dovrà domandarsi ancora una volta, per qual fatalità, là dove non è un vulcano che copra con le sue lave e seppellisca uomini, industrie e monumenti, regna ancora lo squallore e la morte!

E giunto nel sacro palazzo sentirà presto o tardi che l'indipendenza del papato non può stare sul perno di un'altalena, che ha bisogno di una base su cui possa muoversi senza alterarne l'equilibrio, e che questa non può trovarsi che nell'amore, nella confidenza, e quindi nella legittima libertà del suo popolo.

STRADA FERRATA TRA TORINO E SAVIGLIANO.

Or sono pochi giorni veniva presentato al ministro dei lavori pubblici per parte di una società composta di varii capitalisti e banchieri piemontesi una formale domanda per la concessione di una strada ferrata da costrursi tra Torino e Savigliano.

La domanda essendo conforme ai principii stabiliti nell'affidamento dato dal governo alla società promotrice della strada ferrata tra Torino e Pinerolo, si spera di vedere quanto prima sottoposta all'approvazione del Parlamento la legge per mandare ad effetto un'impresa così importante per l'industria e la prosperità pubblica.

Ove la legge venisse sancita in questa primavera, si potrebbe con certezza calcolare sull'attivazione della detta linea in tutto od in gran parte nel prossimo anno.

Allorchè la consumazione era il privilegio di poche famiglie opulente, anche la produzione dovè essere privilegiata. Le corporazioni che la condizione politica del medio evo avea introdotto in parecchie città di Germania, e che si erano propagate nei paesi del mezzogiorno si convertirono in *giurande* e *maestranze* che sostennero i salari e alimentarono l'istruzione speciale, se non teorica, almeno empirica e pratica. Mutate più tardi le condizioni generali dell'economia pubblica in Europa, divennero dapprima inopportuni, bentosto dannosi i privilegi della produzione. La scienza ne ruppe le dighe, e la libera concorrenza fecondò i nuovi processi ai quali dobbiamo i miracoli dell'industria odierna.

Frattanto non vi era cosa produttiva di che la feudalità non avesse fatto un abuso e una signoria. Alcuni scrittori tedeschi e italiani hanno tentato l'enumerazione dei diritti, usi, privative, prerogative, *banalità* feudali per la enorme cifra di due mila, e piu centinaia! Anche le privative della produzione erano quindi passate in proprietà dei feudatari, e qui l'abuso era gridante, era una specie d'ibridismo, di dupplicazione mostruosa che congiungeva al privilegio della consumazione anche quello della produzione; questa mostruosità era ancora più trista, se al privilegio non era pretesto o ragione la protezione dell'industria, poichè allora si traduceva in imposta, e oltre ogni dire, era a riputarsi malvagia, se l'imposta cadeva sul pane, come nei casi di banalità dei forni o dei molini. — Tuttavia le giurande e le maestranze erano scomparse, e duravano ancora in gran parte d'Europa, per la ragione della forza, le privative e banalità feudali.

La città di Torino signora di Grugliasco e feudataria, aveva sino a pochi anni sono la banalità dei molini della Dora, del Po alla Madonna del Pilone, di Porta Susa e altri. Nessun cittadino poteva macinare le sue granaglie altrove, che nei molini della città, nè introdurre farine in città che non uscissero da quei molini, ove la molitura era pagata all'enorme prezzo di un sedicesimo del genere!

Se da un lato i consumatori ne soffrivano grave detrimento, se dall'altro era isterilita per tutti una industria e negato un utile impiego a' capitali che avrebbero potuto collocarsi in questa specie di stabilimento meccanico così estesa e durevole, poichè tiene al primo e più generale bisogno della vita, l'uso del pane, il difetto della concorrenza e del moto perenne che essa imprime al progresso industriale aggiunto all'indole propria delle amministrazioni de' corpi morali dava agio al municipio torinese di dormire sulla sua rendita un sonno supino e chiudere gli occhi alle immense meliorazioni che otteneva in Europa l'arte del mugnaio, mercè il sistema impropriamente detto *Anglo-americano* che con grande economia di forze e semplicità di meccanismi ventila, pulisce, schiaccia, trita il grano, innalza e abbassa il sacco, muove contemporaneamente la macina e il buratto, e dà le farine separate dalla crusca, e ventilate e stacciate a vario grado secondo la richiesta del consumatore.

Non appena però fu abolito il privilegio, e la rendita del comune venne meno, il municipio di Torino doveva imitare i privati che si sono trovati nella stessa condizione e che hanno avuto il buon senso di conoscere il secolo e comparire in tempo sul terreno dell'industria col vantaggio inestimabile che lor dava a fronte della nuova borghesia il possesso degli antichi capitali. — Proprietario di una forza motrice di più centinaia di cavalli alle porte di una popolosa città il municipio torinese non poteva esser povero, purchè al dolce attendere del feudatario sapesse sostituire il vigile moto del proprietario industrioso. I nuovi sistemi di elezione e la importanza che imprime alle adunanze tutte e alle pubbliche amministrazioni il reggimento costituzionale, chiamarono al consiglio comunale gli uomini capaci di portare agli interessi civici quella premura illuminata.

Noi quindi abbiamo potuto ammirare i nuovi capitoli per la locazione de' principali stabilimenti di molini approvati dal consiglio comunale nella seduta del 7 marzo, ne' quali è stabilito l'annuo fitto di ll. 120 mila, il termine di anni 10 dal 1 di ottobre del corrente anno a tutto settembre 1860, e in cui leggiamo i seguenti articoli 5. e 17.

Art. 5. Il conduttore sarà obbligato di fare eseguire e provvedere a proprie spese almeno nello stabilimento dei molini di Dora le opere di costruzione, li meccanismi ed ogni oggetto occorrente per introdurre il *sistema di macinazione* conosciuto sotto il nome di *Anglo-Americano* per modo che entro l'anno corrente 1850 vi si trovino già in esercizio secondo siffatto sistema numero 29 macine, sotto pena di andare soggetto in caso di ritardo, e durante la mora, all'aumento del fitto in ragione di L. 12 mila annue nel quale incorrerà di pien diritto senza qualsiasi eccezione in contrario, e salvo al municipio lo astringerlo all'effettivo adempimento di questa obbligazione.

Art. 17. Al termine di questa locazione d'anni dieci il municipio sarà obbligato a rilevare dal conduttore al prezzo d'estimo quei meccanismi che si troveranno stabiliti ed attivati almeno da tre anni pel nuovo sistema di macinazione contemplato in questo contratto, con che in ogni caso l'ammontare dello stesso rilievo non possa mai eccedere la somma di lire trecento mila.

Le innovazioni od aggiunte in tali meccanismi che fossero per effettuarsi nell'ultimo triennio non saranno comprese nel rilievo comunque inferiore alle L. 300|m., se non saranno state fatte previo consenso in scritto dell'amministrazione comunale.

Vi sono inoltre altre analoghe condizioni che accrescono le facilità della nuova introduzione. E finalmente con avviso d'asta del 16 corrente marzo è designato il giorno di martedì 26 a mezzogiorno per le licitazioni nel civico palazzo.

Una volta introdotto nello Stato il nuovo meccanismo l'esempio sarà necessariamente seguito dagli altri proprietari di molini. La pubblica amministrazione nel provvedere all'interesse del comune avrà nel tempo istesso adempito alla sua missione educatrice. Non è molto dire che questo perfezionamento meccanico porti un benefizio del 5 per 0|0 sulle attuali spese di produzione delle farine che ben tosto si ripartirà secondo le circostanze tra produttori e consumatori. La cifra che indichiamo è certamente al dissotto del vero. Eppure si consideri che la consumazione attuale di Torino si calcola approssimativamente per ettolitri 403, 462 all'anno: si moltiplichi quella cifra con le debite riduzioni e modificazioni a misura della popolazione dello Stato, e si noti l'enorme benefizio che verrà a riportarne il paese, alla sola ragione del 5 per 0|0 delle spese di molitura.

Lode al consiglio comunale di Torino che provvede con tanta cura alla tutela ed aumento del patrimonio comunale, che risponde agli incitamenti della libera concorrenza, e contribuisce co'suoi mezzi alla prosperità generale!

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione della legge sulle pensioni dei militari fece quest'oggi maggiore progresso che non lasciassero sperare le tornate precedenti. Apertasi sull'articolo 13, venne spinta sino al 26, adottandosi, meno qualche modificazione di poco momento, il testo proposto dalla commissione.

L'interesse della tornata impertanto fu minimo; e non offrì che la riproduzione della solita pioggia di emendamenti e di sotto-emendamenti, sotto la quale i medici e gli avvocati della sinistra minacciano ad ogni istante di affogare questa legge tutta militare.

L'incidente più rimarchevole della discussione fu la singolare mozione del dep. Tecchio, che a proposito dell'articolo 24, nel quale si parla del modo di computare nel tempo di servizio le frazioni di anno, venne fuori con un'aggiunta, appiccicatavi, non sapremmo dir in qual modo e con che nesso, per abolire, così d'un tratto di penna, e in via incidentale la facoltà di surrogazione nel servizio militare, citando a rovescio l'opinione del generale Lamoricière, che sarebbe stato molto meravigliato di apprendere dal sig. Tecchio di aver detto ciò che non aveva pensato mai, se il generale Dabormida non si fosse assunto il carico di restituire alle di lui parole il loro vero significato.

L'aggiunta, com'era da prevedere, fu respinta senza che conseguisse quasi gli onori della discussione.

Interruppe un momento la monotonia di questa tornata, l'annunzio formale che il presidente del consiglio in nome del Re dava alla Camera del prossimo matrimonio di S. A. R. il duca di Genova colla principessa Elisabetta di Sassonia.

E la Camera, sulla proposta del suo presidente, votava l'estrazione a sorte di una deputazione che recasse a S. M. ed al duca di Genova le sue congratulazioni.

Ma designata appena la deputazione che portasse al Principe la parola di congratulazione, la Camera era chiamata a sceglierne dal suo seno una seconda, la quale recasse domani col popolo appiè degli altari il pio tributo di una mesta prece di commemorazione pei generosi che sui campi di Novara faceano, ahi! quanto inutilmente, il sagrificio della loro vita alla indipendenza d'Italia!....

Così la gioia e il dolore, a un solo parto nati, quaggiù strettamente si tengono.

Avventurosa pur sempre tuttavia la nazione presso la quale i tristi e i lieti avvenimenti, con egual animo sentiti dal Principe e dal Popolo, vi confermano ognora più fra l'uno e l'altro il sacro vincolo dello affetto e della fiducia, sicchè non v'abbia domestica gioia pel primo alla quale esso non conviti il suo popolo — non dolore di questo che il Principe a un tempo non divida. Quivi meno a temersi è la sventura; perchè in quella armonia di sentimenti e di pensieri la nazione è certa di trovare senza sforzo il coraggio di affrontare l'avversa fortuna, e l'energia per trionfarne.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari. Comunicazione del ministro degli affari esteri sul matrimonio di S. A. R. il duca di Genova.*

La tornata è aperta a mezz'ora.

Si legge ed approva il processo verbale della precedente tornata.

Si legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulle pensioni e giubilazioni militari.

Art. 13. « Hanno ragione alla pensione di giubilazione del grado superiore a quello di cui sono rivestiti, i colonnelli che abbiano esercitato per otto anni consecutivi, sempre col medesimo grado di colonnello, il comando di un corpo o di un reggimento.

« Gli altri uffiziali, bassi-uffiziali e caporali, se avranno compito dodici anni di servizio attivo nello stesso grado, avranno diritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante. »

Bertolini propone di sopprimere il § 1, e che i militari non contemplati nell'art. precedente abbiano dritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante.

Franchi, cui si unisce *Bertolini*, propone un emendamento analogo.

Commissario regio. Mi oppongo al detto emendamento, perchè la disposizione di questa legge è fondata sulla necessità di compensare un tardo avanzamento. Si conservò poi un vantaggio ai colonnelli, perchè hanno maggiore responsabilità, e questo eragli stato già accordato.

Bertolini. È vero che i colonnelli hanno maggiori pesi, maggior risponsabilità, ma godono poi anche di speciali vantaggi.

Commissario regio. Non è giusto paragonare i colonnelli agli altri ufficiali, perchè devono avere delle qualità speciali. Il colonnello ha razioni di foraggio, ma non bastano a mantenere due cavalli, di cui abbisogna pel servizio.

Franchi. Le fatiche del comando non sono maggiori che quelle dell'ubbidienza. La paga è anche maggiore e la giubilazione proporzionata. Finora io non ho veramente udito delle ragioni speciali, per cui debbansi anteporre agli altri ufficiali. Gli 8 anni del colonnello non sono certo più gravosi che i 12 del caporale.

Comm. regio. Non feci il paragone coi caporali. Diranno le persone speciali s'io non addussi ragioni speciali per provar il mio assunto.

Moja. Il colonn. può aver fatto dei rapidi progressi nei gradi inferiori. Chi in 22 anni arrivò a quel grado non si può sicuramente lagnare. Trovo che ciò che gli si accorda giusta la tariffa è giusto: ma non è ragione di pensare al fasto, noi dobbiamo anzitutto provvedere agl'interessi dei contribuenti. Noi abbiamo uno spaventoso disavanzo e il governo ci presenta ogni giorno nuove spese da fare. La presente legge era tuttavia necessaria. Io propongo la soppressione del § 1, e che non si comprendano in questa categoria che i militari dal tenente in giù.

Mellana. In appoggio all'emendamento proposto dal deputato Moja noterò che l'eccezione non si può applicare che ai gradi inferiori o ai superiori in un caso solo, quando l'ufficiale, credendo d'esser più utile nel grado in che si trova, rinuncia ad un grado superiore. Non sono rari questi esempi di disinteresse nell'esercito, e uno ne abbiamo nell'onorevole generale Trotti che non accettava il comando di una divisione. Se la tardità nella promozione provenne da ingiustizia non è il caso di trattarne qui, perchè non la si deve supporre, e in ogni caso vi provvede la legge. Se provenne da mancanza di merito non è il caso di dare dei premii. Insisto perciò nella proposta.

Dabormida. Il colonnello in tempo di pace, se mantiene la disciplina, ha più d'ogni altro influenza nel render buono l'esercito. Si dee dunque dare la massima importanza a questo grado. Nè si parli del danno che ne potrebbe toccare alle finanze. Il vantaggio di cui godono i colonnelli esiste fin dal 1831 e niuno si valse di questo diritto. Se il colonnello è buono sarà promosso, se no non lo si lascia 8 anni. Dico sarà promosso, ma se ciò sarà possibile. Per la guerra si fecero molte promozioni di generali, onde molto avranno ad attendere i colonnelli. Fa d'uopo che siavi un compenso a ciò. Non si dee togliere al grado il suo prestigio, e questo accadrebbe ove si togliesse il vantaggio di che parliamo, vantaggio che infine è più illusorio che reale.

Spano G. B. L'economia sarebbe ben piccola perchè non ammonterebbe che a 60 fr.

L'emendamento Moja non è approvato.

Chiò propone la divisione nell'emendamento Bertolini. Non viene approvata.

L'emendamento Bertolini è approvato.

Dabormida, appoggiato da Boyl, ripropone sotto forma di aggiunta la sua eccezione in favore dei colonnelli.

Bunico sostiene che osta la votazione precedente, e la Camera decide in questo senso.

« Art. 14. È computato negli anni di grado il tempo scorso nel grado effettivo ed in servizio effettivo qualunque egli sia; non è computato però il tempo contemplato all'articolo 16 o scorso in congedo illimitato.

« Il tempo scorso in aspettativa è computato secondo le norme indicate all'art. 19. »

Il paragrafo 1 è approvato.

Tecchio. Per mettere in discussione il paragrafo 2, o bisogna intendersi che la votazione non pregiudicherà l'art. 19 o votar prima questo.

Petitti nota che infatti non si pregiudica l'art. 19.

Si approva successivamente il § 2 e l'art. 14.

« Art. 15. Nell'applicazione della presente legge sarà considerato come grado rispettivamente superiore od inferiore quello cui giusta l'annessa tabella viene assegnata una pensione maggiore o minore. »

È approvato senza discussione.

Art. 16. « Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno della prima ammessione al servizio militare per via di regolare arruolamento o di nomina. »

Dopo breve discussione sull'estensione della parola arruolamento che il commissario dice qualunque iscrizione sui ruoli, l'art. è approvato.

Art. 17. « Non è computato nel servizio:

1. Il tempo scorso dal giorno in cui l'individuo cessa dal servizio militare od è giubilato, sino al giorno della sua riammessione.

2. Il servizio prestato anteriormente alla diserzione.

3. Il tempo di pena, ed il tempo passato in aspettazione di giudizio seguito da condanna.

4. Il servizio di punizione prestato nelle compagnie di rigore del battaglione cacciatori franchi ».

Il § 1 è approvato.

D'Aviernoz nota che tra' disertori alcuni non sono tanto da rimproverarsi e perciò debbonsi trattare più dolcemente. Propone perciò di eccettuare il caso in cui il disertore rientri spontaneamente al servizio fra un anno, e poi restringe il tempo a 3 mesi.

Il commissario si oppone, perchè il servizio militare è un sacro dovere verso la patria e perchè se taluno vi manca altri deve compiervi invece di lui.

Tecchio si oppone pure all'emendamento, perchè l'onore della nazione porta che si renda molto difficile la diserzione e la pensione è un premio che non si dee dar agl'immeritevoli. Dice inoltre ostare il § 4 perchè i disertori si mandano al corpo franco.

Petitti insiste sull'art. della commissione.

L'emendamento d'Aviernoz non è approvato che dal proponente.

Si approvano successivamente i §§ 2, 3 e 4 e poscia l'art.

Art. 18. « Il servizio prestato in altre armate anteriormente alla promulgazione della presente legge sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito nazionale. Ma non ne sarà tenuto verun conto qualora sia prestato posteriormente a questa legge da nazionali non autorizzati. »

Bertolini propone il seguente emendamento, che dice tolto da ciò che propose in Francia il maresciallo Soult.

« Il servizio prestato in altre armate regolari anteriormente alla promulgazione della presente legge da militari che fanno parte dell'esercito nazionale, sarà loro calcolato allora soltanto quando essi abbiano 15 anni di servizio nello stesso esercito.

« Posteriormente a questa legge si terrà conto di simile servizio soltanto ai nazionali autorizzati.

« In nessun caso però le campagne fatte servendo nelle altre armate daranno diritto al beneficio stabilito dall'articolo 24.

« Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia. »

Commissario regio. Si prese in considerazione il regolamento del 1831 e si vide che non era opportuno perchè lasciava troppo luogo all'arbitrio. Non si computavano secondo esso i servizi prestati nell'esercito francese. Nel nostro esercito si annoverano molti uffiziali che servirono con distinzione altrove. È vero che non servirono per quel tempo il nostro paese, ma intanto perderono il vantaggio che avevano ottenuto servendo altrove.

Bertolini. Non si devono ricompense che a coloro che prestarono servigii alla patria. V'è anche un fine politico.

Comm. regio. Nell'esercito piemontese militarono molti che avevano lasciato il servizio estero per servire la causa dell'Italia. Coll'emendamento Bertolini si troverebbero esclusi dalla disposizione della legge molti che lasciarono il servizio d'Austria o di Spagna. Quanto all'aggiunta proposta mi pare soverchia perchè, sendo necessaria l'autorizzazione, non si ammetteranno sicuramente coloro che avranno militato contro di noi. Col progetto del governo si largheggia verso coloro che giovarono alla nostra causa.

Chiò. L'articolo riguarda due epoche distinte. Propongo si dica: *servizio prestato da militari italiani.*

Torelli. Con questo emendamento si verrebbero a colpire gli ufficiali lombardi. Essi fecero combattendo il loro dovere, ma recarono a servizio del paese la loro sperienza, onde verrebbero colpiti i più meritevoli. Ciò contrasterebbe colla generosità che ha sempre mostrata la Camera verso gli emigrati, e il ministero si mostra in questo assai più generoso. Il signor Bertolini diceva che in tal modo si darebbe la pensione a chi avesse servito 29 anni altrove, e solo uno fra noi. Ma ciò non può aver luogo, perchè non se gli darebbe l'autorizzazione. Mi oppongo quindi all'emendamento.

Bertolini legge l'articolo del regolamento francese che riguarda quest'argomento.

Petitti. La Francia non era nel caso nostro, essa non aveva bisogno di uffiziali. Gli uffiziali austriaci che vennero a militare fra noi, corsero pericolo di venir trattati quali disertori.

Commissario regio. Aggiungerò che la disposizione francese era dettata da altro motivo. Molti Francesi avevano abbandonata la patria e operato contro di essa.

Lanza. È necessario un emendamento all'articolo 18, perchè molti Piemontesi servirono in Russia o altrove. Quanto al § 2 dell'emendamento Bertolini, è un sentimento naturale che non ha bisogno d'essere espresso. La nazione, è vero, potrebbe restar nel caso di pagar servizi prestati contro la causa della libertà italiana, ma l'interpretazione riuscirebbe alquanto vaga. È tuttavia utile di mandar l'articolo alla commissione, perchè faccia una nuova redazione che soddisfaccia tutti i voti. Non v'ha inconveniente in questa sospensione, perchè si può continuare la discussione sulla legge, non trattandosi in questo articolo che di una disposizione speciale.

Il commissario regio aderisce alla sospensione.

Chiò si oppone.

La sospensione del Lanza è approvata.

Art. 19. È computato pel conseguimento della pensione militare il servizio prestato nelle carriere civili.

« Il militare che quindi intraprende una carriera civile può, rinunciando alla sua pensione, conservare il diritto a che i servizi militari anteriori gli vengano computati per la pensione civile.

« I militari ammessi alla giubilazione mentre adempiono a funzioni civili e che hanno prestati servizi civili per oltre un decennio, sono ammessi a far valere i loro diritti alla pensione civile dovuta alla carica di cui adempiano le funzioni, invece della pensione militare.

« D'altra parte, agl'impiegati civili addetti al ministero od all'amministrazione della guerra sono estese le disposizioni dell'art. 23 della presente legge. »

È approvato senza discussione.

Art. 20. Il tempo scorso in aspettativa dagli uffiziali collocati in questa categoria in virtù del decreto del 25 luglio 1849, sarà computato nel modo determinato nel decreto medesimo.

« Quanto agli uffiziali collocati in aspettativa anteriormente al detto decreto, ed a quelli riformati giusta le norme attualmente in vigore, il loro servizio sarà computato nel modo prescritto dal regolamento del 31 di dicembre 1815. »

Tecchio chiede al comm. regio delle spiegazioni sui decreti accennati nell'art.

Il comm. regio ne dà un sunto.

Tecchio. Non sono molto regolari quelle prescrizioni. Esse dovevano stabilirsi per legge, non per decreto.

Il comm. regio mostra come fossero urgenti quelle prescrizioni, non bastando i decreti anteriori.

Tecchio prende atto della dichiarazione.

D'Aviernoz fa alcune osservazioni.

Comm. regio. Il regolamento del 1849 è molto più vantaggioso pei militari che non fosse quello del 1815.

Si approva l'art. coll'aggiunta di Tecchio « *queste norme* saranno osservate finchè non sarà promulgata la legge sullo stato degli ufficiali. »

Art. 21. « Il servizio provinciale scorso effettivamente sotto le armi è ragguagliato al servizio d'ordinanza; quello scorso in congedo illimitato è contato per intiero nel computo degli anni necessarii per aver diritto a giubilazione, ma non è valutato che per un terzo nel determinare la somma da assegnarsi a titolo di pensione. »

È approvato senza discussione.

Art. 22. « Qualunque servizio effettivo si computa per intiero sino al compimento degli anni richiesti pel conseguimento del *minimum* della pensione; ma pel tempo eccedente il servizio nello Stato-maggiore delle piazze non classificate fra le piazze forti, fortezze e forti, nel battaglione veterani e nei veterani dell'artiglieria e del genio, è computato solo per metà.

« Il servizio prestato come ufficiale in soprannumero nel battaglione veterani o prestato comunque nei battaglioni invalidi di terraferma o di Sardegna, non è computato.

« Il servizio però degli uffiziali e bassi-uffiziali addetti all'accademia od al collegio militare, tuttochè appartenenti comunque agli anzidetti corpi, è computato per intiero.

« Quanto ai commissari di leva essi hanno ragione, quando cessino da tali funzioni, a che il servizio prestato in detta qualità, ove non sia loro applicato il primo alinea del presente articolo, sia per metà computato in aumento alla pensione che loro spetta »

Il ministro degli affari esteri annunzia il matrimonio di S. A. R. il duca di Genova colla principessa Maria Elisabetta di Sassonia, già proposto da Carlo Alberto, e firmato ai 18 marzo.

Il presidente propone di nominare una commissione per compire S. A.

La proposta è approvata, e si decide che la commissione consterà del presidente e di 6 membri.

Art. 23. « Quanto agli uffiziali del battaglione Cacciatori franchi, ai marescialli d'alloggio, brigadieri e carabinieri nei carabinieri reali, ai bassi-uffiziali, brigadieri e cavalleggieri nei cavalleggieri di Sardegna, finchè questo corpo attende alle incombenze che attualmente gli sono affidate, il servizio effettivo per essi prestato in dette armi e qualità sarà aumentato di un quinto nel determinare la somma da assegnarsi a titolo di pensione. »

Spano G. B. dice che questo articolo è in opposizione coll'art. 2.

Commissario regio. Si volle fare un vantaggio a quei militari, perchè hanno incombenze speciali e penose. Se si fosse invece di questo vantaggio stabilita una variazione nella tariffa loro favorevole, sarebbe stato difficile il fare il calcolo. Il tempo invece si poteva perfettamente calcolare.

L'art. 23 è approvato.

Art. 24. « Le campagne sono computate in aggiunta alla durata del servizio.

« Si considera servizio prestato in campagna quello delle truppe che dopo aver ricevuto l'ordine di formarsi sul piede di guerra, sono state riunite per agire contro il nemico, od in corpo d'esercito che occupi un paese estero, od a bordo in tempo di guerra marittima. »

« Qualsiasi la durata della campagna essa è calcolata per un anno intiero, ma nel periodo di dodici mesi non può computarsi più che una campagna, salvo per decreto reale si dichiari che in quel periodo di tempo hanno avuto luogo due campagne.

« Ai prigionieri di guerra il tempo della cattività è computato come servizio effettivo, ma qualunque ne sia la durata essi non hanno diritto ad aumento che per la sola campagna in cui rimasero prigionieri.

« Agli uffiziali dello stato-maggiore delle piazze è pur calcolato come campagna il tempo, durante il quale alcuna piazza da essi presidiata sarà sottoposta a blocco od assedio, o si troverà nella zona delle operazioni di guerra e presidiata da truppe trattate sul piede di guerra.

« Il servizio militare a bordo in tempo di pace o sulla costa in tempo di guerra marittima è computato coll'aumento della metà della sua durata effettiva. »

Tecchio, dopo aver toccato dell'opportunità delle sostituzioni militari e citato in suo favore il gen. Lamoricière che le combatteva: dopo aver notato che dei militari soggetti a pene, tre quinti sono della classe dei surrogati, propone che si dica che « tutti i servizii devono farsi personalmente. »

Dabormida osserva che il gen. Lamoricière manifestò invece un'opinione ben diversa; che egli si oppose solo agli speculatori sulle surrogazioni; che voleva le surrogazioni si facessero dal governo e i surrogati si pagassero da esso fatta una cassa comune.

L'aggiunta Tecchio non è approvata.

Art. 25. Il tempo eccedente gli anni intieri di servizio o di grado è computato per anno intiero quando oltrepassa la durata di mesi sei, altrimenti non è valutato. »

È approvato senza discussione.

Art 26. Sono eccettuati dai vantaggi assegnati dagli articoli 11 e 22 ai corpi speciali, i veterinari, i maniscalchi, i capi operai ed operai, il tamburo maggiore, tromba maggiore, capo musica, i caporali tamburo, i tamburini, i trombettieri di qualsiasi arma ed i vivandieri. »

Valerio vorrebbe si eccettuasse la brigata operai.

Petitti. Gli operai dell'artiglieria e del genio civile non sono compresi.

Demaria propone un emendamento in favore dei veterinarii.

La sua proposta non è approvata.

Chiò, ciò non ostante vuol parlare. *Il presidente* gli toglie la parola.

Dabormida. La proposta del deputato Valerio è inutile, perchè i militari a cui allude, sono compresi sotto altro titolo, di armaiuoli, ecc. Posso accertarlo che non vengono danneggiati, nè certo vorrei ciò accadesse, io che comandai a quella brigata parecchi anni.

Petitti propone si rimandi alla commissione.

Si procede all'estrazione a sorte dei membri della commissione per compire S. A. Sortono i deputati Capellina, D'Aviernoz, Bunico, San Martino, Rosellini, Lanza, e per supplemento Novelli e Boncompagni.

Valerio Lorenzo propone si nomini una delegazione per assistere al domani alle esequie che si faranno nel duomo per i soldati morti nella guerra dell'indipendenza.

La proposta è approvata con acclamazione.

Sono sortiti i deputati Josti, Leotardi, Jacquemoud Antonio, Sappa, Talucchi, Chenal, Botta, Castelli, Pissard, Berutti.

La tornata è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ivrea. — *L'Eco della Baltea Dora* ci reca la seguente deliberazione di quel municipio, che col debito encomio ci facciamo premura di riportare nelle nostre colonne:

Municipio d'Ivrea.

Nell'intento di tramandare ai posteri la memoria dei prodi concittadini che perdettero la vita nella guerra dell'italiana indipendenza questo municipio ha stabilito che il loro nome venga consegnato, scritto in oro, ad una lapide da erigersi in questo palazzo municipale.

A tale effetto essendo necessario che siano portate a conoscenza del municipio le persone che si trovano nel caso anzidetto, s'invitano perciò le famiglie tutte a cui appartenesse taluna delle suddette persone a consegnarne il loro nome nella segreteria di questo municipio.

Ivrea, il 14 marzo 1850.

Il sindaco Brida.

Lombardia. — L'*Eco della Borsa*, del 20, sotto il titolo di *Rivista agraria*, di febbraio, ci dà le seguenti notizie:

In ogni commercio di granaglie ed altre derrate, ed in tutte le operazioni campestri, vi è un tal languore e una tale indifferenza, di cui non se ne ebbe mai l'esempio in questi paesi, a memoria dei più provetti. Sui mercati si fanno pochissimi affari, ristretti appena ai puri bisogni della giornata, cessata essendo ogni speculazione, giacchè quantunque i prezzi sieno assai bassi, nessuno compera, o per mancanza di danaro o per incertezza sulla piega degli affari. In campagna non si vedono finora straordinarie operazioni, mentre negli altri anni migliaia e migliaia di giornalieri travagliavano dissodando terreni incolti, o compiendo altri importanti ed utilissimi lavori.

Questa inazione è un gran danno, e negli anni successivi ne proveremo le funeste conseguenze. Si suol dire che il nostro paese non si esaurisce facilmente, ma incalcolabili saranno gli effetti, se si tolgono i capitali all' agricoltura, unico mezzo per farla fruttare. Opera con accorto intendimento chi sostiene i proprietari del medio ceto, che formano la ricchezza del nostro paese, mercè la loro industria nel migliorare i fondi, e per l'impegno che hanno a mantenere decorosamente la propria famiglia, senza di che le proprietà dovranno agglomerarsi negli straricchi, più ambiziosi di ampliare il censo, che di rendere fertili i loro terreni.

Poche piantagioni si fecero in quest'anno pei sopra indicati motivi, e le giovani piante di gelso, che al principio di quest'inverno si accaparravano per più di 24 soldi, ora vendonsi a meno di soldi 10.

Facciamo voti, che i tempi si rendano più propizi, perchè possa prosperare ogni ramo di industria e di agricoltura.

Pubblichiamo senza ritardo un singolar documento che dopo la reale ordinanza con la quale furono condannati i membri della reggenza e del governo provvisorio di Parma a una restituzione o indennità proporzionale alle rispettive fortune, aggiunge a quell'esempio di ducal comunismo l'esempio di una nuova specie di socialismo del potere assoluto, col quale il governo interviene, in onta a' contratti privati, a favore de' coloni contro i possessori del suolo, a' quali toglie la facoltà legittima di risolvere le colonie nel tempo convenuto a causa delle loro opinioni politiche!!! Esso contiene nel tempo istesso la confessione della impopolarità di quel governo presso tutti i possessori del suolo, e gli stessi suoi magistrati, che è quanto dire presso le classi intelligenti.

Noi Carlo III di Borbone *infante di Spagna per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc. ecc.*

È pervenuto a nostra scienza che non pochi proprietari e fittaiuoli tanto di privati possidenti, quanto del patrimonio dello Stato, e di pubblici stabilimenti hanno licenziato e licenziano giornalmente i loro coloni, sia mezzaiuoli che famigli da spesa, o di altra denominazione, i quali coltivano i fondi su cui dimorano, non per giusta cagione, ma unicamente perchè quei contadini si conservarono sudditi fedeli al legittimo nostro governo durante le passate anarchiche violenze politiche, e tali si mantengono e manifestano di presente non ostante le insinuazioni rivoluzionarie di quei loro padroni; ed è pure a noi noto che la più parte di quei contadini non possono allogarsi in altre proprietà non essendo accettati nè dalle persone che posseggono quelle proprietà perchè nutrono sentimenti avversi al legittimo governo, ugualmente che quelle che loro diedero licenza, e quindi sono animate da un medesimo spirito, nè dalle persone di pensar retto ed affezionate a noi, lasciandosi queste imporre dalla tristizia di quelle e da tema di procacciarsi dispiaceri o danni.

Volendo por freno a tanto ardire del partito rivoluzionario, che mira ad alienare da noi una classe dei nostri amatissimi sudditi che nutrono affezione e fedeltà al legittimo nostro governo, venendo ad un tempo in loro soccorso;

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. Quind'innanzi e sino a nuova disposizione quando i proprietarii od i fittaiuoli avranno giuste e legittime ragioni, e così quelle prevedute dal codice civile, od altre che saranno giudicate tali che giustifichino la data licenza ai coloni, dovranno far conoscere le ragioni medesime al pretore nella di cui giurisdizione è situata la proprietà, il quale esaminerà sommariamente e diligentemente i fatti addotti e dopo sentite e ponderate le discolpe dei coloni giudicherà a termine di legge.

Art. 2. Le sentenze che i pretori pronuncieranno su questa materia saranno sempre appellabili.

Art. 3. I regii procuratori presso i tribunali civili e criminali, e presso i tribunali civili e correzionali veglieranno a che i pretori giudichino sollecitamente siffatte cause.

Art. 4. Tutte le licenze date dopo il san Martino dello scorso anno 1849 sino al presente dai proprietarii o fittaiuoli ai loro coloni, siano essi mezzaiuoli o famigli da spesa o sotto qualsivoglia denominazione dimoranti sui fondi rurali affidati alla loro coltivazione, non potranno avere verun effetto, se non saranno state confermate entro il venturo mese di aprile dai pretori rispettivi nei modi e nelle forme stabilite dall'art. 1.

Art. 5. Quando fosse scoperto che un pretore avesse, per favorire il proprietario od il fittaiuolo, giudicato men che rettamente, sarà immediatamente destituito.

Art. 6 Se risultasse che l'ingiustizia commessa dal pretore era nota a qualche magistrato superiore cui è obbligo d'avere vigilanza verso di esso, e mancò di denunziare il colpevole, il detto magistrato sarà pur egli destituito, salvo le altre pene stabilite dalle leggi quando l'ingiustizia fosse stata commessa dietro prevaricazione, concussione od altro delitto preveduto dalle leggi in vigore.

Art. 7. Tutte le autorità civili e militari, e principalmente i comandanti delle piazze ed i reali dragoni indagheranno le cagioni per cui i proprietarii dei fondi rurali od i fittaiuoli licenziano i loro coloni, e quando avranno certezza che le dette cagioni non hanno altro fondamento che l'essere i coloni stessi d'una opinione politica conforme al legittimo nostro governo, dovranno stenderne rapporto e trasmetterlo direttamente al pretore cui può appartenere, il quale ne avrà quel riguardo che crederà di giustizia per l'istruzione della causa e per la sentenza a profferirsi.

Art. 8. Il presidente di grazia, giustizia e buon governo curerà l'immediata esecuzione della presente determinazione.

Dato a Parma questo dì 19 marzo 1850.

Carlo.

Da parte di S. A. R.
Il presidente del dipartimento
di grazia, giustizia e buon governo
E. Salati.

Lucca, 18 *marzo.* — (*Carteggio privato*). — Ieri, tanto qui come a Pisa la solita marmaglia eccitò delle turbolenze, gridando *viva la Montagna, viva i Rossi, morte ai codini*, ecc.

Questo accadde sulla sera dopo la ritirata: immediatamente uscirono moltissime pattuglie di soldati austriaci e toscani, e furono fatti circa 18 arresti di individui già appartenenti alla guardia municipale guerrazziana, o alla vecchia polizia di Carlo Lodovico.

Il paese n'è indignato, perchè teme, che per le improntitudini d'un pugno di ribaldi, Lucca e Pisa possano esser messe in istato d'assedio.

L'opinione generale è, che questa chiassata sia stata pagata da chi vi poteva aver interesse. E questo è certo: giacchè se si consideri che questi susurri giovano solamente ai retrogradi e all'Austria, se si considerino gli individui arrestati, gente che serve chi la paga, si comprenderà qual mano abbia eccitato questi tumulti.

Saprete che l' Austria e la Russia hanno ricevuto delle note dall'Inghilterra circa le truppe d'occupazione, che quelle due potenze tengono nei principati Danubiani: la risposta dell'Austria è stata, che si ritirerà quando crederà che le sue truppe non siano più necessarie. Ora dunque questi tumulti non hanno altro esito che quello di persuadere la necessità di prolungare l'occupazione, e di aggiornare indefinitamente la convocazione delle Camere.

— Leggesi nel *Nazionale* del 19:

Possiamo asserire con qualche fondamento che il dott. Leonardo Romanelli, già ministro di grazia e giustizia sotto il governo provvisorio, è detenuto a Poppi in carcere di custodia fino dal mese d'agosto dell'anno 1849, è stato trasportato negli ultimi giorni della scorsa settimana a Firenze nello stabilimento penitenziario delle Murate, onde subire, per quanto si dice, le contestazioni relative alla procedura istruita contro di esso. Anzi ci vien fatto supporre che le dette contestazioni abbiano di già avuto luogo; la quale sollecitudine nel fare le contestazioni fa sperare egualmente sollecito il termine di quella procedura, il cui risultato è da augurarsi sia per esse favorevole al Romanelli attesa la fama di probità e di giustizia ch'egli ha sempre goduto universalmente.

Stato Romano. — Il nostro corrispondente di Romagna (dice lo *Statuto*) c'invia la seguente *Circolare del commissario pontificio straordinario delle quattro legazioni, monsignor Bedini*, la quale può considerarsi come un complemento dell'altra già da noi pubblicata *sui baffi dei pubblici impiegati:*

Ai capi uffizii di qualsivoglia ramo
di pubblica amministrazione.

Il ministero dell'interno con circolare N. 16515 in data 22 del corrente mese continuando la più accurata vigilanza in tutto ciò che tende al migliore e più regolare andamento dei pubblici affari, ha particolarmente rivolto l'attenzione sopra un disordine che in alcuni rami di pubblica amministrazione si verificherebbe per parte di taluni fra gl'impiegati i quali devono un leale sostegno alle governative prescrizioni. Nè sarebbe solo la soverchia facilità di compromettere quella scrupolosa riservatezza che non può mai essere raccomandata abbastanza; ma si rimarcherebbe anche l'altra di associarsi a quella sistematica opposizione che contro gli atti del governo dirige le sue censure quando più e quando meno mordaci, sempre però indegne di chi s'ebbe dal governo stesso provvedimento e con esso prove di condiscendenza e di fiducia.

Oltre di che è indubitato che non frenata in questa parte una inconsideratezza cotanto indecorosa, si nuoce alla pubblica quiete che dipendendo dall'esatta osservanza delle superiori prescrizioni, l'esempio del vederle anzi soggette di censura ne' suoi immediati subalterni riesce di gravissimo danno, e di scandalo non minore.

Vuolsi adunque severamente avvertire che l'impiegato abbia cura di astenersi dal prender parte a tale opposizione, ed a quelle critiche, di cui si abusa il modo tanto deplorabile, ed a cui si presta alimento da chi, mancando alla raccomandata riservatezza, si fa a divulgare ogni interna disposizione, le viene poi a caso, e con malizia fatta soggetto di interpretazioni false o stravolte.

Così è che ad esimere da ogni innocente compromessa gli impiegati si vuole aver fino vietata l'introduzione negli uffizi di persone estranee, e specialmente nelle camere di segreteria, ed ove si copiano le lettere, dovendosi avvertire che nelle ore d'ufficio gli impiegati non hanno a distrarsi in affari privati, nè coltivar clientele. Che se qualche estraneo abbia ragione di chiedere l'esito delle proprie domande, o di proprii affari radicati in uffizio sarà ammesso a conferire col protocollista pel tempo necessario ad avere notizia di ciò che lo riguardasse possa essere conciliabile, esclusa ogni domanda e risposta sui terzi, dei quali non fosse legittimo agente o rappresentante, e così pure l'additare a decreti interlocutorii e informativi che procacciano elemento di giudizio alla sola superiore autorità.

Una copia di questo sarà affissa in tutti gli uffizi, e l'impiegato che si rendesse sospetto di contravvenire non avrà più titolo alla considerazione del governo sino a che non siasi appieno giustificato; qualora poi gli si contestasse una reale mancanza si procederà subito alla sua sospensione, facendone rapporto al ministro dell'interno e polizia per le ulteriori più rigorose misure.

Ciò di norma agli impiegati addetti a qualsivoglia ramo di pubblica amministrazione come se fosse personalmente intimato, ed è grato ripromettercene la più scrupolosa osservanza.

Bologna, 28 febbraio 1850.

Il comm. pont. straor.
G. Bedini.

Il *Nazionale* del 19 ha il seguente articolo:

Tra breve il *Tempo* chiamerà demagogico il governo dell'Austria. Ora già gli cominciano i mali umori, per alcuni articoli del *Corriere Italiano*, nel quale questo giornale viennese piglia a parlare delle condizioni delle varie parti d'Italia.

Costui, dice il *Tempo*, ed intende parlare del giornale suddetto, osa asserire, che *Roma* e *Napoli presentano* il doppio spettacolo *del dispotismo e dell'anarchia, dove che tutto il ben di Dio s'annida nel Lombardo-Veneto e nella Toscana.* E non s'avvede che *quanto alle Romagne*, s'egli c'è anarchia, egli è perchè *dai capi della rivolta in fuori, rimasero tutti i discoli ispirati dall'alito mazziniano. Laddove, quando gli Austriaci ripigliarono il governo delle loro provincie italiane, tutti i demagoghi che le avevano agitate e manomesse si dettero alla fuga; e se qualcuno ve ne rimase, ad ogni minima commozione fu spento.* Quanto a Napoli, continua sempre il *Tempo*, tutta la ciurma demagogica vi rimase, eccettuati quei pochi, che andaron via da sè: ed il governo non usò di nissun mezzo per diminuire il numero degli altri. Però è costretto a tenersi ora così assoluto come l'Austria fa in Lombardia, per rimediare alle piaghe fatte alla società dalla rivoluzione. Nè si vede perchè le cose che il *Corriere Italiano* loda in Austria e altrove, debba vituperarle in Napoli. *Fosse ciò mai*, son parole del *Tempo*, *perchè fra tutti gli Stati italiani, ed in mezzo a tante convulsioni che gli hanno sconquassati, il solo reame di Napoli si è riavuto per virtù propria e da se stesso?*

Non riescirà malagevole al *Corriere Italiano* di rispondere al *Tempo*, quando si ricordi di molte cose che il *Tempo* ha dimenticate a bella posta. Non ha veramente che a dimenticarsi egli pure dei troppi giudizii statarii eseguiti dall'Austria nel Lombardo-Veneto, nelle Romagne ed in Livorno, e dell'intervenzione, ormai lunga, in Toscana; dappoichè, tolte queste pecche, può parlare fiduciosamente dell'amnistia data dal governo austriaco ai Lombardo-Veneti, della cura ch'egli ha preso perchè ritornassero i profughi, del non essere stato inquisito nè *spento* nissuno per i fatti trascorsi, della costituzione mantenuta, e, se non attuata, certo apparecchiata; e mettere in confronto i processi di Napoli, e le incarcerazioni continue, e le persecuzioni d'ogni sorta, e la corruzione dell'amministrazione, e la licenza delle soldatesche, e l'arbitrio della polizia, e l'apparecchiata abolizione dello Statuto.

Noi dimanderemo al *Tempo* dalla nostra parte, perchè il *Corriere Italiano* di certo non lo farà, come mai il reame di Napoli sia il solo *tra gli Stati italiani che si sia riavuto per virtù propria e da se stesso*? Che opinione ha egli, il *Tempo*, del Piemonte? Oserebbe egli di paragonare il rigoglio appariscente e falso e tirannico del governo napoletano al vigore solido e vero e legale e liberale del governo piemontese?

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 19 *marzo.* — Riproduciamo le riflessioni del giornale *La Liberté* intorno alla quistione del segreto dello scrutinio. L'articolo 24 della costituzione, dice quel foglio, porta che lo scrutinio del suffragio universale è segreto. Ma chi non vede che su questo punto la legge viene smentita interamente dalle costumanze? Ma v'ha di più: la costituzione del 1848 rende per se stessa il segreto impossibile, stabilendo nel suo articolo 30, che l'elezione dei rappresentanti si farà per iscrutinio di lista. Da ciò i bullettini stampati che ogni partito distribuisce ai suoi addetti. E dov' è il segreto? Prima dell'elezione si coordinano le raunanze, s'indicano i candidati e si uniscono i loro partigiani. Si perora nei *clubs* e si proclamano i proprii motivi di preferenza o di riprovazione. E dov' è il segreto?

D' altronde può mai esistere un tale segreto nella nazione la meno taciturna, la più conversevole ch' esista sul globo? Non sappiamo forse noi tutti, come ciascheduno di noi ha votato? Divulgazione inevitabile; pubblicità salutare. Noi ne abbiamo prova in questo momento. Appena si conobbero i risultamenti dell'elezione del 10 marzo, si sparse per Parigi la voce, che un buon numero di negozianti e di ricchi industriali avevano votato pei candidati socialisti. Un giornale notò con maggiore o minore esattezza i nomi di alcuni di quelli che avevano arrecato un aiuto impreveduto al cittadino de *Flotte*.

Noi non abbiamo a difendere questo o quel dettaglio di tale pubblicità; diremo solo che essa non merita l'indignazione di cui fummo regalati. E di che muovono lagnanza? Non deve ogni cittadino avere il coraggio delle proprie opinioni e delle proprie votazioni.

V'è anzi a rallegrarsi che la stampa abbia per tal modo procurato le proteste di alcuni onorevoli uomini industriali. Essi dichiararono calunniosa l'imputazione di avere votato pei candidati socialisti, poichè compresero quanto colpevole cosa si fosse l'abbandonare la causa e gl'interessi dei quali si è solidari, per andarsi a porre nel punto della mischia sotto un'altra bandiera. Quelle proteste onorano coloro che le fecero, e debbono aver dato motivo di riflettere agli storditi ed ai merlotti che sonosi lasciati accalappiare.

La collera degli organi del socialismo è ingenua e faceta. Converrà tuttavia che i grandi democratici si rassegnino a vederci seguire le costumanze della vera democrazia. Converrà che semprepiù, in Francia, come vedesi in Inghilterra ed in America, siavi, al momento del voto, una vera unione, una completa solidarietà tra genti che hanno gl'interessi medesimi. Trattasi di costumi politici, e noi dobbiamo applaudirci di tutto quello che contribuisce a facilitarne i progressi.

Per questo rapporto l'elezione del 10 marzo non avrà prodotto cattivi frutti; essa costrinse tutti a riflettere, a cercare la cagione del trionfo del signor De-Flotte.

Questo esame rattempererà lo spirito pubblico e renderà in ogni uomo più vivo il sentimento dei propri doveri e dei proprii diritti.

— Leggesi nel *Corsaire*:

Nell'89 l'idea repubblicana non erasi ancora applicata in Francia; essa aveva agli occhi di molta gente il prestigio delle grandi novità. Eransi bene considerati i suoi effetti presso altri popoli, ma siccome ci pare sempre di essere esenti dei vizi che negli altri osserviamo, pensavasi di potere sfuggire alle cagioni di ruina segnate dalle repubbliche dell'antichità e dei tempi moderni. L'esperienza fa aprire gli occhi. Non solo si cadde negli errori del passato, ma fummo infetti di nuovi vizii. I repubblicani promisero la fratellanza e scannarono col maggiore cinismo; promisero la libertà e diedero la legge dei sospetti che partorì il terrore; promisero l'eguaglianza e vollero esser tutto nello Stato. Ormai l'illusione non è più permessa a nessuno. Tutti sanno per esperienza che si possa aspettare dai figli di Robespierre!

Or bene, malgrado la certezza a cui si deve esser giunti che gli ammiratori del 93 non possono produrre che disordine e sventure, Parigi ne ha dato lo spettacolo del trionfo dei candidati socialisti. Questo risultamento si spiega fino ad un certo punto dall'equivoco stato in cui si trova il paese. La Francia vuole un punto d'appoggio morale assicurato; la Francia vuole essere governata ed ora non l'è; la Francia vuol esser degna, ed ora non l'è. Statevi in guardia, la Francia si esaurisce. Obbliate dei miserabili interessi personali in faccia al bene comune tanto gravemente minacciato; dateci quello di cui abbisogniamo per ridivenire un gran popolo. Da venti anni vi ostinate a non aprire gli occhi. Edifichiamo solidamente; dobbiamo essere stanchi di agitarci nel vuoto. La Francia si va demoralizzando, è ora d'operare finalmente. Ardite! Avete degli uomini giovani, pieni di scienza e di coraggio che non vi abbandoneranno. Uomini dell'antico reggimento, lasciate loro prender posto al timone ed unite la loro forza alla vostra esperienza; non abbiate timore: s'essi hanno l'ardore del conquistatore, hanno pur'anco la prudenza del fondatore.

ALEMAGNA. — Parlando della situazione generale è giuoco forza servirsi della frase troppo comune, ma vera, che la cosa si fa grave. Abbiamo già annunciato, che le trattative fra l'Austria e Prussia per venire ad un accordo intorno alla quistione germanica, sono andate a vuoto, e che il gabinetto viennese intende convocare, non sappiamo quando, un congresso delle potenze che presero sotto la loro garanzia i trattati del 1815. Questo solo basterebbe a dimostrare quanto falsa sia l'opinione di coloro che pretendono esbalocco con sere il Parlamento di Erfurt una mera finzione, un cui si cerca di divertire il popolo Alemanno.

E chi ancora non fosse persuaso della realtà dell'antagonismo che attualmente esiste fra le due potenze germaniche, non avrebbe che a riandare il discorso del re di Wurtemberg, da noi pubblicato nel foglio di ieri. Bisogna credere che le cose stiano in brutti termini, se il piccolo re di Wurtemberg osa stigmatizzare così insolentemente la politica della Prussia, ch'esso accusa di aver fondato un Sonderbund per servire ai suoi interessi particolari e alle sue passioni. Questo discorso avrà per prima conseguenza una rottura delle relazioni diplomatiche fra la Prussia ed il Wurtemberg, giacchè non è credibile che il gabinetto di Berlino voglia lasciarsi impunemente insultare da un re cui l'Austria fa da suggeritore.

Non meno importanti sono le notizie che oggi ci pervengono. Lettere di Berlino annunciano che le relazioni fra l'inviato francese, il signor di Persigny, ed il barone di Schleinitz, ministro degli affari esteri, sono piuttosto intime, e che nelle conversazioni non si parla che dei riguardi affettuosi usati dal ministro al diplomatico francese.

E qui non crediamo sia fuori di proposito il riportare le parole pronunciate del generale Radowitz quando prese possesso del seggio presidenziale nel consiglio d'amministrazione; nella bocca del gran diplomatico alemanno un tal linguaggio acquistò molta gravità. Egli disse: « Permettetemi alcune parole. Io domando la vostra benevolenza: la fiducia vostra me l'accorderete quando avrò trovato occasione di meritarmela. Noi tutti presentiamo essere vicini ad un momento che farà epoca nella storia. Questo momento sarà felice per noi se ci troverà uniti, fermi e prudenti. Questo è il mio voto, questa è la ferma mia convinzione. »

AUSTRIA. — Dietro notizie di Praga, dice il *Corr. di Vienna* del 16, passarono nel mese di gennaio 71 persone dalla religione cattolica romana alla chiesa evangelica.

— Per decisione del ministero è concessa a tutti i maestri nominati con decreto l'esenzione dal servizio militare.

— Il generale di cavalleria barone di Jellachich ebbe ieri presso S. M. l'imperatore un'udienza di più ore, alla quale erano presenti anche il presidente dei ministri ed il tenente-maresciallo de Degenfeld. Come dicesi, si tratta della definitiva nomina al posto vacante del comandante del quarto corpo d'armata.

— Ci viene detto da fonte sicura, che la solenne incoronazione di S. M. l'imperatore avrà luogo nel corso ancora dei venturi mesi estivi. Si dice, che per l'avviamento dei preparativi a ciò necessari sia per venir nominata una propria commissione di corte.

VARIETA'.

Togliamo dal *Corrisp. austriaco* quanto segue:

Statistica criminale della Russia nei mesi di luglio ed agosto del 1849, secondo i rapporti ufficiali.

Delitti;

I. *contro la fede*: *a*) bestemmie contro Dio: Luglio 1, Agosto 2; *b*) sacrilegii, L. 7, A. 12.

II. *contro i costumi*: *a*) scandali (cioè casi di seduzione) L. 3, A. 8; *b*) suicidii tentati, L. 10, A. 6; suicidii compiuti, L. 144, A. 134; *c*) mutilazioni, L. 2.

III. *contro l'ordine pubblico*: *a*) contrabbandieri, A. 2; *b*) venditori di vino senza permesso, L. 2, A. 3; *c*) falsi monetari, L. 2, A. 3; *d*) vagabondi (—); *e*) viaggiatori senza passaporto, L. 181, A. 196; *f*) disertori, L. 103 A. 76; *g*) prigionieri sfuggiti, L. 17, A. 19.

IV. *contro la persona*: *a*) baruffe, L. 38, A. 33; *b*) omicidii tentati, L. 9, A. 7; *c*) assassinii ed omicidii, L. 78, A. 90; *d*) infanticidii, L. 17, A. 32; *e*) aborti premeditati, L. 133, A. 97.

V. *contro le proprietà*: *a*) furti, L. 118, A. 146; *b*) ladrocinii, L. 44, A. 58; *c*) incendii preparati, L. 17, A. 27.

Totale: luglio 935, agosto 939.

Non può esser messa in dubbio, soggiunge il foglio viennese precitato, l'esattezza colla quale vengono compilate le statistiche ufficiali in Russia; tuttavia è da presumersi che gl'impiegati del governo si siano lasciati alquanto trascinare dal patriottismo, imperocchè, confrontando le due statistiche d'Austria e di Russia risulterebbe in favore di questa una proporzione di 2711 in meno.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 marzo in Torino.

Sobolewsky di Russia, proprietario, da Genova. — Wood Gio. inglese, architetto, da Parigi. — Achard Solone di Grenoble, ing.re, da Marsiglia. — Balade Antonio di Marsiglia, negoziante, da Genova. — Pilo Rosolino Gio. di Palermo, propr., id. — Rasponi Giulio di Ravenna conte, da Ravenna. — Brunelli Alessio di Brescia, possidente, da Milano. — Arici Agostino id., dottore, id.

Partiti il dì 20 marzo.

Hohenthal (de) Adolfo, conte e min. plenip. Sassone, per l'Alemagna. — Gersdorff Gustavo R. ciambellano Sassone, id. — Vallée Cesare di Francia, negoziante, per Cuneo. — Perelli Cesare di Milano, possidente, per Milano.

Arrivati il dì 21 marzo.

March. Carlo degli Stati-Uniti d'America, possidente, da Marsiglia. — Withwell Enrico id., id., da Livorno. — Perry Gio. inglese, id., da Lione. — Medlicott Giuseppe id. — Pinet Timoteo francese, fabbricante, da Marsiglia. — Noel de Vergers di Parigi, possidente, da Firenze. — Gambini Giovanni di Ginevra, id., da Livorno. — Florì Alessandro di Ragusa, banchiere, id.

Partiti il dì 21 marzo.

Jentelet Eugenia russa, possidente, per Francia. — Moritz Filippo prussiano, negoziante, per Genova. — Foorster Roberto di Baviera, id., per Milano. — Seigneux nata Chassè di Losanna, possidente, per Losanna. — Jubin Vittorio di Lione, possidente, per Lione.

DECESSI *verificati il dì 21 marzo in Torino.*
N. 21.

Dal 1 gennaio, totale a 1596.

ULTIME NOTIZIE.

Lunedì 25 corrente il VI collegio di questa città è convocato per la nomina di un deputato. Tutti i giornali si ascrivono a debito di proporre nelle elezioni quei candidati che meglio credono poter giovare al paese: crediamo quindi di dover proporre agli elettori del IV collegio il sig. Massimo di Montezemolo già per tre volte eletto al Parlamento nazionale. — Essi non hanno che a ricordare le passate sessioni per apprezzare i meriti di un tale candidato: le sue cognizioni in materia finanziaria lo facevano accogliere dalla maggioranza della ultima Camera nel seno della commissione di finanze solo fra tutti i membri della minoranza, e le sue opinioni politiche ispirate dal sentimento della libertà e della nazionalità, provate coi fatti, ci fanno sicuri ch'egli può trovare concorrenti ma non avversarii nell'imminente elezione.

Livorno 19 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

È arrivato il *Castore* da Napoli. Questo pacchetto ha portato a Civitavecchia un milione di franchi in effettivo. È l'avanguardia del ritorno del papa. A bordo di questo pacchetto vi è sir Robert Peel, incaricato d'affari inglese che viene da Roma e si reca a Genova. L'opinione a Napoli circa il ritorno del papa, era che sarebbe avvenuta per la domenica *in Albis*, ma per altro si dubita molto che si rechi a Roma. Si diceva che andrebbe a Terracina o Velletri. Il re di Napoli ha già pronto il decreto per l'annullamento della costituzione, e alla promulgazione di questo dicesi sarà pubblicata pure un'amnistia quasi generale. Solite voci già in voga da qualche tempo.

Qui dagli austriaci si cercano locali per mettervi nuove truppe, e dagli amanti di ciarle si ripete, che la maggior parte delle truppe ausiliarie saranno concentrate qui in Livorno. Alcune anche a Pisa, ed alcune altre a Lucca. Che Firenze sarà presidiata esclusivamente da truppe indigene, e che a giugno si apriranno le assemblee toscane!!!! L'apertura di questa nostra benedetta Camera è come l'amnistia del re di Napoli, che ogni momento si preconizza e mai non si vede.

Napoli. — Leggiamo nel *Tempo* che il 10 la corte suprema di giustizia di Napoli rigettava il ricorso degli imputati Poerio e Nigeo, per cui l'uno come deputato, l'altro come militare chiedevano di esser rimessi ai tribunali speciali della Camera dei pari e della corte militare, riconoscendo incompetente la gran corte speciale criminale.

Alemagna. — L'assemblea dell'Elettorato di Kassel rifiutò di accordare il credito richiestole dal nuovo ministero reazionario. Appena terminata la votazione, entrarono i ministri ed annunziarono all'assemblea che essa veniva prorogata.

Nello Schleswig-Holstein continua sempre la stessa confusione. Nella città di Usum scoppiarono ultimamente torbidi assai gravi, avendo i Tedeschi preso a vessare i loro concittadini conosciuti per i loro sentimenti danesi.

Borsa di Parigi, 20 *marzo*. — Non vi furono grandi variazioni alla borsa. Si attende con ansietà la discussione sull'art. 3 della legge sul bollo, ma si crede che sarà rigettato. Ove ciò non fosse ne seguirebbe un considerevole ribasso. Alle 3 1[2 non si sapeva ancora nulla alla borsa. Le nuove estere non occuparono gli speculatori.

Il 5 0[0 si chiude, a contanti, a 91,75 con ribasso di 5 cc. da ieri, e il 3 0[0 senza cangiamento a 56 60. Il 5 0[0 piem. (cert. Rotschild) si rialzò 10 cc. a 86. Il nuovo imprestito fu negoziato a 957. 50. L'antico imprestito romano è a 78 1[2 e il nuovo a 77.

Nell'articolo inserto nel num. 689 di questo giornale avente per titolo *Alcune osservazioni al deputato Pateri* occorsero li seguenti errori di stampa, cioè alla linea 26 di detto art. a vece di *uffizii* leggasi *uffiziali*. = Alla linea 37 dopo la parola *venne* si aggiunga *il tutto*, e nell'ultima linea dell'art. medesimo leggasi *colle suddette interpellanze*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Gli impiegati dell'azienda generale di finanze, mentre non poterono a meno di riguardare con quel dispetto che meritava un articolo della *Gazzetta del Popolo* in cui trovansi sì grossolanamente affastellate tante basse ingiurie contro l'intendente generale, cav. Marioni, da disgradarne l'autore per poco educato che sia, dovettero poi altamente risentirsi allorquando videro che in un recente numero del giornale *Lo Smascheratore* veniva quell'articolo addebitato a qualcuno di essi.

Ravvisandosi gl'impiegati di detta azienda giustamente offesi per siffatta imputazione tanto vaga quanto odiosa, sentono il bisogno di protestare pubblicamente, a ciò spinti e dal proprio decoro, e da quello dell'amministrazione a cui onoransi di appartenere, col respingere disdegnosamente una volta per tutte nel modo il più solenne ed assoluto ogni sospetto della benchè menoma loro cooperazione nella redazione ed inserzione non solo di quello, ma di tutti gli articoli contro il capo d'azienda, e contro gl'impiegati del ministero che già figurarono nei pubblici giornali; articoli che fanno onta alla civiltà dei tempi ed alla libertà della stampa.

Gl'impiegati dell'azienda di finanze.

AVVISO.

Il sottoscritto, informato che un individuo qualificandosi falsamente per suo segretario, ardisce a di lui nome indirizzarsi a più famiglie rispettabili di questa capitale ingannando a proprio utile la generosa loro carità, si fa dovere di renderne avvertito il pubblico, affinchè non sia corrivo nel prestar fede a tale impostura.

Carlo Luserna d'Angrogna.

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 1,200 staia (boisseaux) di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e 480 a 560 staia di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

Libreria di Pietro Marietti *in Torino.*

GARNIER. Morale sociale, ou devoirs de l'État et des citoyens, in-8, 1850.
LITTRÉ. Application de la philosophie positive au gouvernement des sociétés, et en particulier à la crise actuelle, in-8, 1850.
CHENU. Les conspirateurs, in-12, 1850.
GARNIER et GUILLAUMIN. Annuaire de l'économie politique, et de la statistique pour 1850, in-18.

Pisa, Tipografia Nistri.

GUADAGNOLI *Dottore Antonio* Raccolta completa delle sue Poesie giocose: 1848, 2 vol. in-18. con ritratti e vignette incise in legno.

A questa raccolta, l'unica completa, il chiarissimo autore ha aggiunto circa due mila versi inediti, non che corretto il già pubblicato.

Presso la medesima tipografia.

I COSPIRATORI

DI A. CHENU

EX-CAP. DELLE GUARDIE DEL CITTADINO CAUSSIDIÈRE

LE SOCIETA' SEGRETE

LA PREFETTURA DI POLIZIA
SOTTO CAUSSIDIÈRE

I CORPI FRANCHI

Sarà pubblicato il 27, al prezzo di Paoli 3.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Da affittare per un novennio un tenimento denominato *d'Arè* sul territorio di Caluso, composto di tre vasti corpi di cascina, del quantitativo in totale di giornate 275 tra campi e prati. Per il patto e condizioni dirigersi in Torino dal signor causidico collegiato Vincenzo Baretta, ed in Caluso dal misuratore Ravinetti Felice.

Col 1 aprile

Presso questa Direzione trovansi da rimettere i seguenti giornali quotidiani.

La Presse di Parigi.
La Démocratie pacifique id.
La Voix du Peuple id.
Le Pays id.
La Gazette de France id.
L'Opinion publique id.
L'Assemblée nationale id.
L'Impartial de Rouen.
Le Courrier de Lyon.
La Gazette de Lyon.
La Gazette du Midi de Marseille.
Le Courrier de Marseille.

TEATRI.

(*Domenica 24 marzo*).

CARIGNANO. — *Il Conte Hermann.* — Beneficiata del primo attore Landozzi.
NAZIONALE. — *Tre Meneghini ed una Meneghina*, con farsa.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 25 Marzo 1850. Num. 693.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Il prof. Fr. Ferrara dichiara aver cessato d'appartenere alla direzione del *Risorgimento*.

TORINO

24 Marzo.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi adottò a voti 400 contro 232 l'articolo 31 della legge sul bollo, dalla quale viene fissato un dritto di cinque centesimi pel trasporto d'ogni cento franchi di capitale nominale della rendita. — Tutto il partito moderato è concorde nel riconoscere la necessità di frenare in qualche modo l'impeto delle teorie socialiste: ma non tutto consente nelle misure che il governo vorrebbe ora adoprare, siccome quelle che troppo pericolose tornerebbero in questi momenti. Una di quelle misure sarebbe lo esigere una cauzione di lire cinquantamila, ed un timbro di quattro centesimi da ogni giornale quotidiano: i direttori dei giornali moderati chiamati a consiglio dal governo, si dichiararono contrari al rigore di un tale progetto.

Corsero a Londra alcune voci di ritiro probabile del ministero, nel caso che la Camera dei comuni avesse adottata la mozione del sig. Hutt, che vorrebbe richiamati dalle coste d'Africa i bastimenti che impediscono la tratta dei negri: cotali voci influirono efficacemente sui fondi pubblici. Se non che la mozione del sig. Hutt veniva respinta. Da ciò i fogli inglesi pigliano argomento per raccomandare alla maggioranza maggiore unità e concordia di votazioni.

È stata pubblicata in Lisbona una legge contro i delitti di stampa. Benchè quella legge tenda solo a contenere in giusti limiti la stampa, pure non incontrò nel pubblico tutto quel favore che forse i compilatori se ne attendevano. Il ministro di finanze ha fatto il suo rapporto, senza che vi si trovi un solo articolo tendente ad alleviare i pesi che così gravi durano sui contribuenti. Il duca di Terceira venne sostituito al generale Saldanha nella carica di mastro della real casa: la regina ben fece a dismettere quest'ultimo, poichè esso voleva convertire una carica d'onore in una dittatura.

I giornali radicali di Berlino del giorno 18 marzo vennero in luce contornati di segno funebre, in commemorazione degli avvenimenti del 48. L'autorità inviò al cimitero 200 constabili e 30 gendarmi a cavallo, per impedire al popolo di troppo colà affluire, e dar luogo a dimostrazioni. Presto si pubblica colà una legge sui *clubs* e sul dritto di riunione. Il ministro Manteuffel è già partito per Erfurth.

Ne' cantoni svizzeri si avvicina il giorno della convocazione dell'Assemblea federale, che avrà luogo il 4 aprile, per effetto della proroga della sessione del 1849. Ad essa saranno sottomesse tutte le più importanti quistioni, e fra le altre quella del sistema monetario francese, che può bene sperarsi sarà definitivamente adottato, e quella delle fortificazioni intorno a cui era sorta la nota divergenza fra il Consiglio esecutivo di Ginevra ed il Consiglio federale, non che le convenzioni tutte relative alle indennità cantonali per le concessioni delle strade ferrate.

La corte suprema di giustizia di Napoli ha rigettato il ricorso dell'ex-ministro e deputato Poerio, che con tale qualità declinava la competenza di un tribunale eccezionale, e domandava di essere giudicato dalla corte dei pari.

L'arbitrato rimesso dall'Inghilterra al Piemonte nella quistione delle indennità al commercio inglese a Livorno, e già da noi annunziato, pare, se dobbiamo credere al dire di alcuni giornali, che incontri opposizione nel governo stesso di Toscana: aspettiamo a dar fede a queste supposizioni, finchè ce ne venga somministrata notizia più certa.

LA PROTESTA DE' VESCOVI (1).

Abbiamo di proposito ammesso l'ipotesi che i concordati finora esistenti tra la nostra Corte e la Santa Sede, abbiano tutta la forza de' trattati, si debbano considerare come solenni convenzioni.

In questa, che è la più sfavorevole fra le supposizioni che si possano fare contro la legge Siccardi, i vescovi non avrebbero mai il diritto di reclamare a nome della Chiesa, molto meno a nome della religione cattolica: il loro diritto, come quello di ogni uomo onesto, sarebbe di esigere che la *convenzione* non venga infranta, se non per motivi e con mezzi i quali non ripugnino a' principii della morale.

Il motivo superiore a tutti i motivi, per innovare una convenzione, è il bisogno, l'utilità, l'interesse della società; e dato il motivo, il mezzo legittimo di innovarla è (dove manchi l'accordo delle parti) la ferma volontà dell'una, l'innovazione di fatto, e, quando occorra, la forza.

Son questi, o non son questi i principii universali che devono regolare l'osservanza o l'inosservanza di ogni specie di trattati?

Se sono, saranno applicabili alla corte di Roma, come a quella di qualsivoglia potenza. I vescovi non ci hanno finora provato, e nol potrebbero, che esistano due morali nel mondo in fatto di convenzioni internazionali: l'una pei principi temporali, l'altra pei papi; l'una valida, buona e santa quando è usata da Innocenzo XI contro tutte le corti di Europa, l'altra riprovabile, iniqua, scismatica, quando il governo di Vittorio Emmanuele è *costretto* ad usarla contro le resistenze del cardinale Antonelli.

La quistione, dunque, limitandola nei termini del rispetto ai trattati, o non esiste, o è una mera quistione di fatto. Non esiste, se è vero che la corte di Roma non abbia voluto consentire alle innovazioni richieste; è mera quistione di fatto, se si osa ancora recare in dubbio, che la corte sarda abbia esaurito tutti i mezzi di trattare con Roma, tutti intendiamo, quei soli che non urtino coi principii dell'onestà, e col decoro della *sovranità temporale*.

Per noi è decisa. Siamo intimamente convinti che il ministro Siccardi *non ha mentito*; siamo anzi stupefatti e per servirci d'una parola più ascetica, siamo scandalizzati a trovare in qualche documento, che per caso ci è caduto sotto lo sguardo, una incredibile dissimulazione sui diplomatici precedenti delle due corti. Ma è ben facile, che il nostro convincimento passi intero nell'animo di chiunque non abbia segreti motivi per declinarne la forza. Si grida, si protesta, si spargono eccitazioni e dissidii, si piange e si minaccia, e perchè? Invece di tante declamazioni soverchie, ci vorrebbe ben poco a provare, che la corte di Roma fosse stata pronta ad ascoltare la voce di un bisogno, che nell'andamento del governo sardo, era ormai divenuto di somma importanza. Tutte le geremiadi che ci è occorso di leggere, van sempre a finire in una restrizione mentale, che è troppo trasparente, per aver libero corso nell'opinione del pubblico. Non ci si dice: Roma riconosce la necessità delle vostre riforme, ed è dal canto suo decisa ad agevolarle; ci si dice invece: sospendete, attendete, trattate, un decennio di più non sarebbe gran cosa! Ci si dice attendete, come se non avessimo atteso finora, ed indarno. Ci si dice che non abbiamo *trattato* abbastanza; come se fosse il caso di due potenze che abbiano qualche cosa da mercantarsi a vicenda, che abbiano qualche lega di territorio, qualche favore doganale, a negarsi o concedersi; come se fra il tollerare e l'abolire la giurisdizione eccezionale del clero, esistesse qualche termine medio; come se il principio di uguaglianza civile che lo Statuto impone, che la giustizia esige, si possa scindere, domandare ed accordare a ritagli; come se tra il sì ed il no, potesse uno stato indipendente ammettere qualche cosa che si allontani dall'uno e dall'altro per raffazzonarsi sotto le forme e le convenienze di Portici!

Noi abbiamo dunque il diritto di ritorcere l'argomento. Domanderemo agli avversarii della legge Siccardi, se ammettono o non ammettono la convenienza, l'utilità, la necessità delle innovazioni proposte. Dalla cura, con cui protestano di non volere « discutere l'opportunità od inopportunità delle proposte variazioni » dobbiamo ragionevolmente inferire che essi, nel fondo, le ammettono. Ma in questo caso, la quistione non sarebbe integra ancora? La Santa Sede non potrebbe col suo sacro consenso levare ogni ombra di lontano dubbio, che possa, nelle coscienze timorate, restare intorno alla facoltà che abbia il temporale dominio sulla materia di cui si compone la legge? Si parla di *monitorii*, fatti o da fare, e si presentano come minaccia, e si crede far atto di buon cattolico nell'esagerarne il tenore; noi ci crediamo doppiamente cattolici, allorchè diciamo di nuovo che dalla coscienza di Pio IX, dall'animo suo spassionato e superiore alle miserie de' partiti politici, non attendiamo che un atto di suo supremo consentimento alla legge Siccardi, una specie di sanzione divina che venga a suggellare il voto de' rappresentanti della nazione e la firma del Re. Si aggiungono proteste a proteste, se ne presentano — ignoriamo con quanto rispetto al principio costituzionale — nelle stesse mani del Re; se ne mandano al Senato, si esige una *spontanea* adesione del basso clero, si fa usare nella stampa periodica il più virulento linguaggio che mai ci sia occorso trovare nel giornalismo, si spargono con tutti i mezzi, che le pratiche religiose forniscano, le massime più erronee, i più falsi principii del più puro dritto canonico; e tutto ciò a nome di Gesù Cristo, e nell'interesse della sua santa religione. Ma noi non crediamo ingannarci, allorchè diremo che sarebbe del pari doppiamente cattolica la condotta de' nostri venerabili vescovi, se invece di tentare tutti questi mezzi di allarme nelle coscienze, aggiungessero la loro santa parola a' voti della nazione; se invece di protestare davanti al governo, appoggiassero davanti al sommo pontefice le nostre ragioni; se in vece di vaticinare lo scisma, infondessero la fiducia e la tranquillità nei fedeli.

Quand'essi nol fanno, bisogna necessariamente argomentarne che trovino riprovevole, non il modo in cui si è proceduto, ma la legge in se stessa. Allora la questione è mutata: non parliamo più di trattati e della loro osservanza; parliamo di foro, d'immunità, di feste, di *privilegio*. O per dir meglio, allora la quistione è finita; perchè, come egregiamente disse Siccardi, diviene « questione di medio evo » trasportata nel bel mezzo del secolo XIX.

È egli possibile sostenere o far credere al più devoto fra i cristiani che il cattolicismo permetta in Austria, in Francia, in Ispagna, in Napoli, in Toscana, una eguaglianza di dritto civile e penale fra i secolari ed i preti, e poi non possa permetterla nel solo Piemonte?

È egli possibile il farci convinti che la riforma di un punto di disciplina, affatto indifferente all'esercizio del culto cattolico, tenda a « sconvolgere la DIVINA costituzione della chiesa », a « conturbare le coscienze », ad « intaccare i diritti della sede apostolica (che non bisogna confondere colla corte di Roma) », quando quella stessa riforma non solo ha dappertutto elevato la dignità del cattolicismo, ma ha rafforzato nelle masse il sentimento religioso? quando si ha per esempio un regno di Napoli in cui, senza immunità ecclesiastiche, senza foro eccezionale, senza libertà di acquistare nel clero, con un gran numero di feste abolite, e dopo trent'anni dacchè questa innovazione fu fatta, il clero non ha perduto un atomo della sua dignità, ed ha forse invece potuto ingigantire la sua sociale importanza; e la religione è così vivamente sentita, e il popolo ne è sempre così profondamente penetrato, che il miracolo di san Gennaro non vi è mancato mai più?

È impossibile, diciamo, che questi volgarissimi fatti non ricorrano alla memoria di qualunque cattolico a cui si leggano le proteste de' nostri rispettabili vescovi; e che il più comune buon senso non basti per avvicinare que' fatti alle loro parole, e sentire qualche cosa in se stesso che scemi l'importanza dell'autorità con cui pesa, e deve sempre pesare, la voce del pastore sull'intelligenza del fedele. Non diremo poi delle classi istruite. Qual genere d'impressione dovrà, per esempio, produrre nell'animo de' senatori del regno la *petizione* o *protesta* de' vescovi del Piemonte? nell'animo di uomini che, appena svolgano qualunque opera elementare di diritto canonico o di storia ecclesiastica, vi troveranno ad ogni passo confutati e smentiti i fatti e i principii co' quali si vorrebbe imporre su' loro prossimi voti? Come mai a un senatore del regno si pretenderebbe far credere che la sovranità temporale non sia anch'essa un principio voluto e sanzionato dalla religione e dalla Chiesa, che il regolare la disciplina rimota appartenga alla sovranità temporale, e la spirituale non possa ingerirsi se non fino al punto in cui quella il consenta? Come mai sostenere in faccia ad uomini non volgari precisamente l'opposto di ciò che ogni studente di leggi ha imparato nella sua prima età, che il foro eccezionale, l'asilo ecc., emanino dalla autorità papale, come una sua concessione al principe, ed inferirne che « il solo supremo capo della cattolica chiesa possa legittimamente derogarvi? » Come mai lusingarsi che un senatore del regno non veda quanto sia diverso *abolire le feste*, dal togliere a cinque o sei feste la sanzione di una penalità per l'inosservanza, di quella penalità che il Principe ha gratuitamente concesso, e che esaminata a rigore di dritto non dovrebbe concedere in alcun caso, perchè non si giunga a confondere la *religione dello Stato* con la persecuzione e l'intolleranza? — Al vedere gettate per incidenza simili proposizioni, noi siamo tentati di adoprare verso i vescovi di Piemonte una frase, colla quale hanno essi indirettamente posto in dubbio ciò che l'art. 1 (4) * dello Statuto non permetteva (1). Quando essi han contraffatto così i principii canonici delle relazioni fra le potestà spirituale e civile, noi crediamo potere, con più ragione di quanta n'ebbero essi riguardo al governo, rispondere: *Voi non avete badato abbastanza all'indole ed alle conseguenze di ciò che voi dite!*

---

* « La persona del Re è sacra ed inviolabile. »

(1) Ecco il passo a cui alludiamo:
« I vescovi sottoscritti pensano che coloro i quali proposero a V. M. di presentare quella legge al Parlamento, non badarono abbastanza all'indole ed alle conseguenze della medesima. Senza ciò, dovrebbesi dire quello che nissuno dirà mai, che essi riputando V. M. capace di profanazioni, hanno disconosciuto i più cari, i più gelosi di lei sentimenti. »

Ieri 23, come era stato annunziato nella *Gazzetta officiale*, in tutte le chiese della capitale si celebravano messe funebri pei morti di Novara — Assistevano a questo commovente uffizio nella cattedrale le deputazioni della Camera dei deputati e del Senato del Regno, non che lo stato maggiore de' varii corpi militari. — La chiesa era affollata di tutte le classi di cittadini, i quali nel silenzio del dolore innalzavano all'Eterno quelle preci che sono il solo tributo che ancor si possa pagare alle anime di coloro che morirono per la patria e la libertà. Tutti i teatri venivano chiusi in tal giorno, e benchè niuna pubblica dimostrazione segnasse la funesta ricorrenza, l'aspetto della città mostrava come uno fosse il sentimento che tutti serbavano in cuore.

Siamo lieti di annunziare che il sig. Pietro Gioia da Piacenza venne nominato senatore del regno; noi ci limitiamo per ora a dire che una tal nomina onora altamente il governo, ed è degna ricompensa a chi tutto sagrificava per l'amore della comune patria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sabbato era giorno di petizioni. Laonde votata in principio dell'adunanza, quale fu proposta dalla commissione meno un emendamento di redazione, la legge sull'appannaggio del duca di Genova, la Camera non fece che udire relazioni, approvando quasi sempre senza discussione le conclusioni della commissione, con grande risparmio di tempo, e non minore beneficio dei petenti; del che dobbiamo rendere grazie all'onorevole Mellana, che, d'ordinario, parlatore instancabile, pare aver per assunto di non lasciare che pur una petizione passi senza l'appoggio della sua parola; e il quale ieri invece, per una felice eccezione, privò la Camera della sua eloquenza, e permise così che la bisogna procedesse posata e spedita.

E di questa economia di parole in proposito delle petizioni, noi ci rallegriamo, come di un sintomo, dal quale appare, che la nostra educazione parlamentare progredisce e si perfeziona. Cicalare su tutto è il vizio delle Assemblee troppo giovanili. A misura che l'esperienza e la maturità ne fortifichino il giudizio, le inutili discussioni si fanno più rade, e si restringono ai casi dove la parola è necessaria od utile. Le petizioni sono per la massima parte di un interesse meramente individuale; d'altronde lo scopo del diritto di petizione, generalmente parlando, sta più che in altro, nello assicurare ad ogni cittadino il modo di far giungere ai depositarii del potere od ai rappresentanti del popolo le espressioni o dei suoi desiderii, o dei suoi bisogni, o delle sue ragioni.

Quando una commissione già si è occupata in modo speciale della petizione; quando ha discusso il merito ed ha deliberato su di essa, la relazione che ne fa alla Camera, e nella quale sono appunto riassunti i risultamenti di quell'esame, ha nei casi ordinarii tanta autorità ed offre tali guarentigie, che invero mal si comprende come certi onorevoli si credessero in obbligo di eccitare a qualunque proposito una nuova discussione, pregiudicando così in sostanza a quei medesimi ai quali intendevano giovare, perchè incagliando e indugiando le deliberazioni, in realtà incagliavano l'esercizio dello stesso diritto di petizione; a convincersi del che basta rammentare il numero grandissimo di domande rimaste senza esito nelle passate legislature; perchè appunto discussioni superflue su alcune non lasciavano il tempo di deliberare su tutte.

---

(1) V. Il *Risorgimento* del 20 marzo. — Ai vescovi di Savoia sono succeduti quelli di Piemonte. La loro protesta non contiene alcuna osservazione che possa aggiungere nuovo peso alla quistione. Si attende ora una terza protesta dei vescovi di Sardegna; e la limitazione dell'argomento ci persuade che non possa essere gran fatto diversa, nè più efficace delle due che l'han già preceduta.

Trascriviamo dal *Friuli*, giornale che si stampa in Udine le seguenti righe ch'esso premette ad un articolo dell'*Osservatore Romano* relativo alla legge Siccardi. I lettori nostri ce ne sapranno buon grado.

Singolarità.

Noi abbiamo dato nel nostro giornale l'esito della discussione della Camera dei deputati piemontese, la quale, quasi all'unanimità, decise di porre quel paese al livello degli altri paesi inciviliti, distruggendo il foro privilegiato ecclesiastico, ed altri avanzi di quell'età ormai lontana, nella quale le stesse franchigie e la libertà assumevano forma e nome di privilegio, e fra i privilegi feudali e quelli delle classi, o caste diverse, i privilegi e le immunità ecclesiastiche erano una guarentigia, se non di civile uguaglianza, almeno di relativa giustizia, un lenitivo alle prepotenze della spada, un rimedio, se non sufficiente, necessario, alla disuguaglianza che leggi dure e pagane tradizioni aveano posta fra i fratelli da Cristo redenti. L'anacronismo piemontese era una singolarità che urtava talmente il senso comune nella tendenza generale di ridurre le leggi a principii cristiani, che vogliono tolti i privilegi, perchè dallo stabilimento del diritto e della libertà, risulti più splendido il dovere di agire ed obbedire e più facile il suo esercizio, che la *Gazzetta* e l'*Era Nuova* di Milano ed altri giornali d'accordo con essi, mostrarono di meravigliarsi assai, che il Piemonte fosse ancora tanto da noi indietro nella riforma dei vecchi abusi. Nella nostra logica desideriamo, che vengano aboliti tutti i privilegi di casta, appunto perchè ogni classe possa far valere i suoi diritti ed esercitare liberamente e senza impaccio i doveri. Quelli che desiderano sinceramente l'indipendenza della Chiesa, e che la religione parli non impedita alle genti le verità eterne, devono desiderare, che sieno tolti i privilegi dinanzi la legge, non potendovi essere due giustizie, nè, massime nei paesi informati alla cristiana civiltà, due modi diversi di applicare la legge; e così che non esistano quelle protezioni, le quali si mettono, quasi muro di divisione, fra la Chiesa ed il suo popolo.

La giurisdizione particolare ecclesiastica rimanga naturalmente tutta in mano agli ecclesiastici, e sieno i laici affatto esclusi da essa; ma i tribunali civili sieno i medesimi per tutti i cittadini, tanto per i laici, come per i preti.

Premesso codesto, abbandoniamo alle riflessioni dei nostri lettori il seguente articolo dell'*Osservatore Romano*, bene sicuri che nessuno di essi troverà, che queste insanie, nelle quali l'ignoranza e la virulenza vanno del pari, non sieno un pessimo modo di difendere la Chiesa e la società. Come sperare che le passioni si calmino e che gli animi agitati vengano a conciliarsi temperandosi a più moderato sentire ed ispirandosi alla cristiana carità e dolcezza, in quei disgraziati paesi dove siffatti energumeni, anarchici nelle opinioni e nei fatti, con tai modi inaspriscono le recenti ferite, per le quali non hanno balsamo che le sani? Qual sorte funesta vuole, che il nome venerando di *Chiesa* sia da tali bocche profanato? Come avviene che altri non s'accorga qual danno provenga dall'avere simili difensori, la cui parola intinta nel fiele è peggiore d'ogni offesa?

Una sola domanda a coloro, i quali credono essere interessate la Chiesa e la religione cattolica nel mantenimento di alcuni antiquati privilegi in Piemonte. Se essi danno tanta importanza a que'privilegi, perchè non chieggono francamente ed altamente, che sieno ristabiliti in Francia, in Austria, in Spagna, nel Belgio, a Napoli, in Toscana, da per tutto? Ma l'articolo dell'*Oss. romano* non è di quelli che ammettono la discussione; bisogna leggerlo, e questo basta per giudicarlo. (Qui il *Friuli* riporta l'articolo dell'*Osservatore*. Passandoci sopra, crediamo che anche di questo ci sapranno grado i nostri lettori).

PROTESTA *dell'episcopato piemontese e ligure al Senato del regno.*

I vescovi sottoscritti conoscendo la somma saviezza, e l'eminente religione degli egregi senatori del regno, i quali sorsero già più volte a tutela della cristiana morale, si persuadono che non ometteranno d'alzare l'autorevole loro voce per rispingere il progetto di legge, col quale senza l'indispensabile autorità della Sede apostolica vorrebbesi annientare l'immunità ecclesiastica e statuire sui giorni festivi di precetto. Ad ogni modo essi credono dovere dal loro canto rispettosamente ed energicamente protestare contro detto progetto, siccome quello che prescindendo dalla santa Sede in cose che alla di lei autorità s'appartengono, ne intacca i diritti, ed offende così la santissima nostra religione, la quale, a termini dello Statuto, è la sola religione dello Stato.

Essi non dubitano che le SS. VV. Ill.me ed Eccellentissime sieno non solo per accogliere questa protesta in via, ove d'uopo, di petizione, ma eziandio per prenderla in tutta considerazione, acciò nulla si faccia in proposito dell'anzidetta legge senza la necessaria autorità del sommo pontefice capo supremo della cattolica Chiesa.

✠ *Luigi*, arcivescovo di Torino.
✠ *Gio. Antonio*, arciv., vescovo di Saluzzo.
✠ *Costanzo Mich. Fea*, vescovo d'Alba.
✠ *Fr. Modesto*, vescovo d'Acqui.
✠ *Luigi*, vescovo d'Ivrea.
✠ *Filippo*, vescovo d'Asti.
✠ *Fr. Gio. Tommaso*, vescovo di Mondovì.
✠ *Fr. Clemente*, vescovo di Cuneo.
✠ *Gio. Antonio*, vescovo di Susa.
✠ *Lorenzo*, vescovo di Pinerolo.
✠ *Luigi*, vescovo di Fossano.

Per la provincia ecclesiastica di Vercelli, ed a nome dei suoi suffraganei:
✠ *Alessandro*, arcivescovo.
Per la provincia ecclesiastica di Genova:
✠ *Luigi*, vescovo di Casale specialmente delegato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 23 marzo.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Comunicazione del ministro degli esteri. Presentazione della legge concernente la verificazione dei pesi e misure.

La seduta è aperta alle ore 3 1\|2.

Sono presenti il ministro degli esteri e quello d'agricoltura e commercio.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

Il ministro degli esteri partecipa al senato la notizia della conchiusione di matrimonio tra S. A. R. il duca di Genova e una principessa della casa di Sassonia.

Il presidente, dato atto al ministro della partecipazione di detta notizia, propone si formi per estrazione a sorte una deputazione di sei senatori la quale, a nome del Senato si rechi a congratularsi in proposito con S. M. il Re e con S. A. il duca di Genova; al che il senato aderisce.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta il progetto di legge concernente la verificazione dei pesi e delle misure, e chiede che sia trattata d'urgenza come quella che dovrebbe essere posta in vigore dal primo del prossimo aprile.

Il Senato dà atto della presentazione di detta legge e ne approva l'urgenza.

Il senatore Picolet riferisce sui titoli d'ammissione del senatore Billet, arcivescovo di Ciamberì.

Il presidente comunica al Senato una dimanda di congedo per parte del senatore Albini, che viene accordato.

Il senatore Decardenas domanda a voce e ottiene un congedo di alcuni giorni per recarsi alla votazione elettorale della sua provincia di Valenza.

I senatori Billet e Tornielli prestano il giuramento.

Si procede all'estrazione a sorte dei membri per la deputazione destinata a complire intorno al matrimonio del Duca di Genova, ed escono dall'urna i nomi dei senatori *Brielli*, *Prat*, *D'Angennes*, *Demargherita*, *Di Collobiano*, *Della Marmora C.*, e de'supplenti *Maffei* e *Bagnolo*.

L'adunanza è sciolta alle 4 1\|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 23 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Approvazione della legge sull'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova. Deliberazioni sul bilancio del 1849. Petizioni.*

La tornata è aperta alle 12 1\|2.

Si legge il processo verbale della precedente tornata, che dopo rettificazione del deputato Boyl, viene approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge relativa all'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

Si passa, senza discussione, alla discussione degli articoli.

Si approvano successivamente, senza discussione, gli articoli 1 e 2.

Art. 1. L'assegnazione sovra le finanze per l'appannaggio del principe Ferdinando Maria duca di Genova è stabilita nella somma di annue lire trecentomila, cominciando dal 1 aprile 1848.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal prefato Principe.

Art. 3. È inoltre assegnato allo stesso Principe a titolo altresì d'appannaggio il palazzo detto del Genevese in Torino, in attiguità al palazzo reale, coi membri ed alloggi annessivi dal 1817, e con tutte le sue dipendenze, compresa fra queste la parte delle rimesse e delle scuderie poste sul Bastion Verde che vi debbe rimanere aggregata.

Michelini propone il dubbio se questi beni vengano assoggettati alle contribuzioni dirette e onde toglierlo propone l'aggiunta di queste parole: «Tali beni saranno esenti dalla contribuzione immobiliare.»

Il *relatore della commissione* osserva non esservi bisogno di quest'aggiunta perchè dalle contribuzioni predette sono esenti i palazzi del Re e Principi reali.

L'aggiunta non è approvata.

Art. 4. I mobili d'ogni natura esistenti in detto palazzo di proprietà della corona sono compresi nel suddetto appannaggio.

Pallieri propone che si tolgano come improprie le parole *di proprietà della corona* poichè tali mobili furono riconosciuti proprietà demaniali.

L'aggiunta e quindi l'articolo emendato sono approvati.

Si approvano quindi senza discussione gli articoli 5, 6 e 7 come seguono:

Art. 5. Il Principe appannaggiato potrà fare al suddetto palazzo e sue dipendenze tutte quelle variazioni che giudicherà convenienti per la loro conservazione ed abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la conservazione tanto del suddetto palazzo e delle sue dipendenze, quanto dei mobili di ogni natura sovramentovati rimangono a carico del principe appannaggiato.

Art. 7. Sarà formato a spese delle finanze, ed in contraddittorio dell'intendente del patrimonio, un inventario sia del suddetto palazzo e sue dipendenze col relativo piano figurativo, sia di tutti gli oggetti mobili cadenti in detto appannaggio, e rispetto a quelli di tali mobili che per l'uso vanno soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

L'inventario, il piano e l'estimo ora detti saranno estesi in quattro originali, e debitamente certificati e firmati dal ministro di finanze saranno consegnati uno al senato, uno alla Camera dei deputati, uno al ministero delle finanze, ed uno all'amministrazione della casa del Principe appannaggiato, per essere conservati nei proprii archivi.

Si passa quindi alla votazione sul complesso della legge, la quale dà il risultamento seguente:

Numero dei votanti 127
Maggioranza 64
Assenzienti 115
Dissenzienti 12

La Camera approva.

Il Presidente propone quindi e la Camera decide di mandar alla commissione del bilancio due proposte del ministro delle finanze, una per aumento di 163,381 fr. al bilancio dell'azienda delle finanze pel 1849, per vincite al lotto, l'altra per aumento di 2,560,802 franchi al bilancio della guerra per il 1849.

L'ordine del giorno porta relazioni di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera i deputati Franchi Giannone, Gianoglio, e Farina e le loro conclusioni sono per lo più approvate dalla Camera.

Il petente Todros Debenedetti fa diverse proposte di riforme per le quali la commissione propone l'ordine del giorno stante l'instancabilità del petente nelle sue proposte.

Bunico, *Valerio*, *Depretis*, lodando il petente pel suo amore delle riforme, raccomandano l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia e il deposito di essa negli archivii della Camera.

La proposta è approvata.

Si discute sopra una petizione con cui si domanda che i medici e chirurghi condotti non siano esclusi dai consigli comunali e si provveda con legge al miglioramento della loro condizione.

Demaria contro l'opinione della commissione, la quale conchiudeva per l'ordine del giorno, propone che la venga mandata al ministro dell'interno.

Viora appoggia la proposta del deputato Demaria e la Camera approva l'invio della petizione al ministro.

Farina legge la relazione su due petizioni in cui si scagliano ingiurie contro i collegi nazionali e massime quelli di Torino e di Genova e si mordono specialmente i signori Racheli preside e Ailini maestro di disciplina del collegio di Torino.

La commissione, disapprovando le censure e la malignità delle petizioni, propone l'ordine del giorno.

Cadorna commenda i collegi nazionali e loda specialmente il sig. Racheli, che diresse per 30 anni con lode un istituto di educazione in Lombardia.

Il collegio nazionale di Torino è ammirabile per l'educazione intellettuale, religiosa e morale che vi si dà agli allievi. Loda altresì il sig. Ailini.

Polto loda il collegio nazionale pel suo stato igienico, lo dice vituperato solo dagli oscurantisti, e si lagna che non sia ancora stato visitato dal ministro dell'istruzione pubblica.

Il ministro della istruzione pubblica si scusa, dicendo essergli mancato il tempo per le molte sue occupazioni.

Polto replica che il ministro della guerra trovò il tempo di visitare l'accademia militare.

La tornata è sciolta alle 5 1\|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La città di Torino pubblica un avviso d'asta per affittamento di molini. Le licitazioni saranno aperte dal sindaco martedì 26 del corrente mese al mezzogiorno nel civico palazzo alla presenza del consiglio delegato. L'impresa verrà deliberata a chi avrà proposto maggior aumento alla somma complessiva di L. 120 mila annue di fitto proposto pei tre stabilimenti come segue:

Designazione degli edifizi.

1. Molini detti di Dora situati fra il borgo di tal nome e la capitale, composti di 26 macine per le biade ed una sega da legname.

2. Molini detti delle Catene in territorio di questa città nel sobborgo della Madonna del Pilone, composti di 14 macine per le biade, ed una pesta da canapa.

3. Molini detti del Martinetto superiore fuori porta Susa, pure in territorio di questa città, composti di 7 macine per le biade, una pesta da canapa ed una per la rusca.

N.B. Sono compresi nell'affittamento gli ampii fabbricati ed altri siti rispettivamente annessi ai detti molini, che trovansi accennati nel capitolato e descritti nelle parziali planimetrie, di cui gli aspiranti potranno ottener visione nella segreteria di questa città (sesta divisione, uffizio d'arte), in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Visto l'esito dell'incanto verrà notificato con apposito avviso e si farà luogo all'offerta in aumento del *decimo* alla somma per cui sia stata deliberata l'impresa entro il periodo di giorni otto successivi da quello della pubblicazione.

Le spese d'incanto, d'instrumento, delle testimoniali di stato e perizia sono stabilite a carico comune per una giusta metà.

TORINO. — Da una circolare ai sigg. presidenti e membri delle Camere di commercio e delle giunte divisionali per l'ESPOSIZIONE, diramata in data 12 corrente dal vice-presidente della Camera di agricoltura e di commercio di Torino, sig. conte Pollone, togliamo quanto segue:

Affine di agevolare ai fabbricatori e manufatturieri stabiliti in luoghi lontani dalla sede di ogni Camera di commercio il modo di concorrere coi loro prodotti all'esposizione che sarà aperta al pubblico il 20 maggio prossimo, la Camera di commercio di Torino credette non poter rinvenire più adatto mezzo che quello di delegare a speciali commissioni da nominarsi nelle città capo-luogo di divisione, dove non v'ha sede di Camera di commercio, la facoltà (finora riserbata alle sole Camere) di pronunziare sull'ammessione dei prodotti che saranno presentati per essere esposti.

La Camera ha piena fiducia nel sapere, nel patriottismo e nella imparzialità delle Camere di commercio e delle persone che saranno chiamate a far parte delle giunte divisionali, e non crede poter meglio provvedere al buon esito delle incombenze affidate alle medesime, che col rimettersi pienamente nel loro savio giudicio.

...... La Camera crede che siano degni di essere ammessi a far parte dell'esposizione:

1. Tutti i prodotti, nella cui fabbricazione siensi fatti concorrere i migliori metodi conosciuti e praticati all'estero, od inventati nel paese, e dai quali derivi o maggior perfezione o minor prezzo dei prodotti;

2. Le macchine e gli strumenti (e quando questi non siano traslocabili, i disegni ed i modelli di essi) capaci di produrre i vantaggi notati al num. 1;

3. I prodotti pei quali a materie prime, rare o costose se ne siano sostituite con successo altre più comuni e di minor prezzo;

4. I saggi, anche in alcuna parte imperfetti, di nuove industrie, le quali possano:

A) Dar valore a materie prime finora trascurate;

B) Somministrare lavoro a numerosi operai, od a classi o persone degne di particolare sollecitudine;

C) Surrogarsi ad altre industrie pericolose, insalubri od incomode;

5. I prodotti delle fabbriche, le quali tuttochè non comprese in alcuna delle precedenti categorie, sieno però degne di particolar considerazione per l'abbondanza dei loro prodotti, il numero degli operai, l'importanza dei capitali, oppure per l'organizzazione loro speciale, la quale riesca in qualche maniera giovevole al bene fisico e morale della popolazione;

6. Le produzioni naturali (animali, vegetali o minerali) attualmente coltivate o no, le quali sieno o possano essere vantaggiosamente impiegate sul luogo od esportate.

7. La descrizione, accompagnata da disegni o modelli, di grandi intraprese recentemente compiute od avviate, come dissodamenti o rinsanicamenti di terreni, arginamenti, irrigazioni, vie ferrate, strade ordinarie, ponti, acquedotti, ecc., siano esse opera di private persone, di compagnie o di corpi morali, come comuni e provincie, ed anche dello Stato.

8. Le notizie di nuove instituzioni, *di istruzione tecnica*, *di risparmio*, *di credito* e simili, atte a giovare allo svolgimento dell'industria od al miglioramento intellettuale e morale degli agenti di essa.

La Camera per lo contrario è d'avviso che debbano escludersi dalla esposizione:

1. Le macchine annunziate dagli esponenti come capaci di produrre effetti manifestamente impossibili, e segnatamente quelle di cui si pretende che *l'effetto utile* superi *la quantità d'azione del motore.*

2. I modelli ed i disegni così imperfetti che non possono dare giusta e compiuta idea degli oggetti rappresentati.

4. Le macchine ed i metodi di fabbricazione da lungo tempo conosciuti e riprovati dalla sperienza.

5. I lavori individuali o collettivi di persone non addette all'industria, e fatti solo per diletto o per dare impiego a comunità educative e religiose: tali sono per lo più i ricami di punto, gli altri lavori d'ago, i lavori di capelli, e simili.

A ben conoscere il merito degli oggetti presentati, riescono necessarie le più precise notizie statistiche sulla produzione, sugli operai impiegati, sulle macchine adoperate, sulle materie prime che vi si consumano, sulla loro origine e sullo smercio dei prodotti nel paese od all'estero, relativamente a caduna fabbrica d'ogni divisione.

La Camera di Torino punto non dubita che le altre Camere e le giunte saranno sollecite di procurarsi tali notizie, le quali dovendo tornare ad essa pure di somma utilità allorquando avrà a portar giudizio definitivo sul merito dei prodotti e delle industrie concorrenti, mentre così fa conoscere le norme che prefisse a se stessa, loro porge preghiera di voler trasmetterle tutti quei documenti e quelle informazioni che potranno raccoghersi per l'oggetto suindicato.

— Leggiamo nella *Gazz. piem.* di sabato.

Il giornale l'*Armonia*, nel suo num. 34 (20 marzo 1850), si fa a descrivere lo stato della capitale con parole allarmanti.

Sebbene ciascheduno possa da per sè convincersi della piena tranquillità e sicurezza che si gode nella capitale; pure potendo per avventura tali voci essere sinistramente interpretate fuor di Torino, siamo autorizzati a solennemente smentirle.

Non è poi a cognizione del governo la sussistenza di alcun fatto speciale del genere di quelli accennati dall'*Armonia*, per il quale sia stato recato insulto a qualsiasi ordine di persone sulla pubblica strada.

— Il *Cour. des Alpes* annunziando la soscrizione del contratto del matrimonio del duca di Genova, soggiunge, che il dì posteriore a consimile atto (il 19) il presidente del consiglio diede un gran pranzo al conte De Hoenthal, plenipotenziario del re di Sassonia, ed al ciambellano Gersdorff, ministro di cerimonie dello stesso sovrano, cui prese parte tutto il corpo diplomatico. S. M. poi conferì al primo di questi inviati della corte sassone il gran cordone de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ed al secondo la croce di commendatore dello stesso ordine. Oltre ciò ambidue ebbero dal re una scatola guernita di diamanti col ritratto di S. M. sopra. È il marchese Brignole, ministro sardo a Vienna, che fu incaricato d'andare a Dresda per fare la richiesta ufficiale della mano della principessa Maria Elisabetta. Il duca di Genova dee partire nei primi giorni d'aprile per quella città per compiere il matrimonio.

GENOLA, 23 *marzo.* — Oggi sono celebrati in tutte le parrocchie servizii funebri in suffragio dei morti sui campi di Novara il 23 marzo 1849. (*Gazz. di Genova*).

VERTENZA ANGLO-TOSCANA.

Scrivono da Firenze il 20 alla *Riforma:*

Eccovi alcune altre notizie sulla vertenza anglo-toscana più dettagliate di quelle date dal *Costituzionale.*

L'Inghilterra reclama per indennità 130 o 160 mila lire. Come vedete è una miseria che la Toscana, malgrado le sue strettezze, si sarebbe affrettata a pagare sul momento se il reclamo fosse stato fatto altrimenti.

Il giorno in cui fu presentata officialmente questa dimanda, vi fu consiglio dei ministri toscani, dove assistette l'ambasciatore austriaco, il quale consigliò al governo toscano di proporre all'Inghilterra l'arbitraggio di un'altra potenza, e di designare la Russia.

Il nostro governo pertanto in questo affare fece le cose per metà, fece bensì la proposizione dell'arbitraggio, ma non indicò la Russia. L'Inghilterra rispose di accettare la proposizione e scelse il Piemonte per arbitro.

Sembra che ciò non sia piaciuto gran fatto all'Austria e che quest'ambasciatore abbia rimesso una nota assai energica all'Inghilterra.

Diffatti sembra che l'affare s'imbrogli sempre più. Si assicura che lord Hamilton abbia sospesa la gran festa che preparava per l'occasione del matrimonio dell'arciduchessa, e si aggiunge aver egli proibito agli addetti alla sua ambasciata di mostrarsi per ora ai ricevimenti di palazzo Pitti.

Il *Nazionale* del 20 ha un'altra versione. Secondo quel periodico il governo toscano avrebbe proposto di ammettere la quistione ad un mediatore, *purchè questo mediatore fosse il governo russo ;* cui lord Palmerston avrebbe risposto d'accettare, *purchè mediatore fosse il governo sardo.*

Il *Nazionale* aggiunge questo poscritto:

Se non siamo male informati crediamo potere assicurare che la mediazione del governo sardo è stata rifiutata dal nostro governo.

Pistoia, 20 *marzo*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Gli Austriaci hanno fatto sloggiare dalla fortezza quei pochi veterani che vi rimanevano per averla tutta a loro disposizione. Hanno cercato di altri luoghi per caserme, si dice per le truppe che da Bologna scenderanno per andare a Roma.

Livorno, 20 *marzo*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Eccovi le notizie che corrono. — Gli Austriaci sembra vogliano occupare Orbetello, Piombino ed altri luoghi della Maremma, e a questo effetto hanno domandato ai commissari di guerra Toscani le relative istruzioni. La guarnigione della nostra città sarà aumentata, dicono fino a 4000 uomini. Quello che è certo si è, che l'altro giorno furono da ufficiali austriaci visitati ed esaminati attentamente tutti i locali adatti a contenere truppa. Hanno anche richiesto alla comune uno spazio di terreno ad uso di piazza da manovre, e precisamente nei campi adiacenti al cisternone. — Si dice che queste innovazioni si fanno in seguito della risoluzione presa di sgombrare affatto Firenze e di aprire il Parlamento. I poveri costituzionali ebbero ieri un'altra stoccata; imperocchè un vapore del levante portava ad un console che a Napoli si aspettava il decreto d'abolizione dello Statuto.

Sono state sequestrate dalla censura le lettere del Massari intorno alle cose di Napoli, stampate non ha molto, a Torino. Questo solo fatto può servire di risposta a quanto il nostro censore fece inserire nel *Manifesto del Porto di Livorno :* contro ciò che intorno alla censura già vi scrissi.

Livorno, 21 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma:*

Qui in Livorno aspettiamo delle nuove truppe austriache. All'Ardenza fanno un campo trincerato. Il colonnello conte Folliot di Crenneville è stato nominato generale, e ieri tutte le autorità sì civili che militari, andarono a porgergli le loro congratulazioni.

La nostra comune ha pubblicato una notificazione per una nuova tassa di lire 500 mila, cioè lire 300 mila sul commercio, 100 mila sopra il possesso, 100 mila sopra le piccole industrie. Dove poi andremo a finire, non lo so.

Nemmeno oggi è arrivato l'*Oronte* da Costantinopoli.

— La sera del martedì scorso al nostro teatro, mentre avea luogo la rappresentanza, un'attrice di questa valente compagnia drammatica, si era presentata sul palco con una piccola cravatta tricolore al collo, questa piccola cravata che pure altre volte era comparsa, e che appena era stata avvertita, fu vista ad un tratto o togliersi dall'attrice mentre era tuttora in azione, e nasconderla dinnanzi al pubblico.

In quest'atto, che oltre essere un'inconvenienza, poteva sembrare anche una vera provocazione, non ebbe colpa l'attrice stessa, poichè fu motivato da un ordine dato sull'istante. Da chi, non giova qui il dirlo; il pubblico lo sa, e dimostrò di apprezzarlo giustamente, poichè rispose a quella specie di provocazione con un dignitoso silenzio.

Roma, 19 *marzo*. — È giunto in Roma il cavaliere Micard segretario del cardinale Dupont, ed ebbe due lunghe conferenze col generale Baraguay d'Hilliers. Vuolsi che sia per concertare il cerimoniale di ritorno di Pio IX.

ESTERO.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* del 20 marzo reca le seguenti notizie:

« Il piroscafo dal Levante arrivato ieri sera con notizie dalla Grecia in data del 12 non ci recò conferma della partenza di una parte della flotta inglese per i Dardanelli, da noi riferita sulla fede di un carteggio da Corfù. Dalla corrispondenza che pubblichiamo qui appresso apparisce che, sebbene sia tolto per ora qualunque inceppamento al commercio, la vertenza anglo-ellenica non è ancor sì prossima al suo scioglimento, atteso la poca disposizione del governo greco a trattare col sig. Gros, finchè le forze britanniche non sian partite da Salamina, restituendo i ritenuti navigli, e in seguito alle nuove pretese poste in campo dall'Inghilterra. »

Ci scrivono dal Pireo in data del 12:

« Qui siamo sempre ad uguali condizioni, meno il blocco. L'arrivo del barone Gros non modificò per nulla lo stato delle cose. Esso ebbe un abboccamento col sig. Wyse e col vice-ammiraglio Parker qui in porto, però sembra sia stata piuttosto una visita di cerimonia che altro.

Le trattative non sono ancora incominciate, e dicesi che il re non voglia trattare sino a tanto che la flotta trovasi in Salamina ed i bastimenti sotto sequestro. Si aspettava con impazienza l'arrivo di riscontri da Pietroburgo, e col piroscafo francese arrivato da Costantinopoli giunse un corriere russo con dispacci. Dicesi che non contenessero altro che copia d'una nota scritta dal gabinetto russo all'Inghilterra. Nulla traspirò ancora nel pubblico, ma se le notizie fossero state buone, a quest'ora se ne parlerebbe. Il giorno 10 entrò in porto il piroscafo inglese *Porco-Spino* e passando a sinistra del *Dragon* fece il giro, ed arrivato a destra fermò la macchina e già era pronta un'imbarcazione del *Dragon* con entro un corriere, che tosto s'imbarcò, ed il *Porco-Spino* partì per Costantinopoli. Fra entrata e uscita del porto, non s'impiegarono che circa 15 minuti. Abbiamo ora in porto i pirosfaci francesi *Vedette* e *Salamandre*, l'austriaco *Maria Anna*, l'inglese *Dragon*, non che una corvetta ed un brik russi.

La corvetta russa doveva trasportare qui alcuni polacchi amnistiati dall'imperatore Nicolò, però fu disposto altrimenti, e quel naviglio farà vela fra pochi giorni per Alessandria, onde condurvi un generale russo qui arrivato col piroscafo francese. Venni informato da buona fonte, che in questi ultimi giorni dopo l'arrivo del barone Gros, è stata presentata al sig. Wyse una nota chiedente un nuovo indennizzo per bastimenti inglesi derubati ancora ai tempi della rivoluzione. Se ciò è vero, sembra che mettano a rovescio gli archivi, onde trovare nuovi punti di controversia.

Ove si verifichi la decisione del re di non trattare finchè la flotta sia vicina, le trattativie del barone Gros sarebbero paralizzate, e la questione andrebbe veramente alle lunghe. Intanto la flotta francese, che era in Navarino, proseguì per Tolone. Si aspetta qui l'*Inflexible*, che però era a Smirne il giorno 7. »

— Anche un supplemento all'*Impartial* di Smirne del 10, sebbene rechi notizie anteriori dalla Grecia (dell'8), accenna alla poca disposizione del governo greco ad avviare le trattative col signor Gros. Secondo quel foglio, il consiglio dei ministri avrebbe deciso di chiedere un intervallo di quindici giorni per riflettere, e vorrebbe che le comunicazioni del signor Gros fossero tutte in iscritto. Pretendevasi pure che la Francia avesse posto qual base de' suoi buoni uffici l'ammissione del principio dell'indennità per parte della Grecia, e che questa non voglia assolutamente aderire a ciò.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 21 marzo. — Presidenza del signor Dupin.*

Il sig. Presidente. Metto ai voti l'ammissione dei signori Carnot e Vidal (*profondo silezio*). I Signori Carnot e Vidal sono ammessi quasi alla unanimità.

Il sig. Presidente. Metto ora ai voti l'ammissione del signor De Flotte (*nuovo silenzio*). Il signor Denjoy ed alcuni altri membri si alzano alla contro prova per respingere l'ammissione. Il signor De Flotte è ammesso. (*agitazione*).

Il sig. ministro della giustizia sale in ringhiera: Signori, egli dice, ho l'onore di deporre sul banco della vostra presidenza un progetto di legge relativo alla domanda di una cauzione e del bollo pei giornali e scritti periodici (*mormorii a sinistra, bisbiglio. Leggete! Leggete!*)

Il ministro dà lettura dei due progetti di legge; il primo che sottopone ad una cauzione di 50,000 franchi i giornali quotidiani di Parigi e ad una cauzione minore i giornali dei dipartimenti; il secondo che sottopone al bollo, tra i 15 giorni, i giornali e gli scritti periodici. Il ministro termina dichiarandone l'urgenza.

Il sig. Pascal Duprat chiede di parlare contro l'urgenza: il ministro vi disse che egli ha duopo di queste due leggi per difendere la Costituzione. Se il ministro non vuole che difendere la Costituzione, e perchè non mette in accusa quei giornali che trascinano quotidianamente la Costituzione repubblicana nel fango! (*Benissimo! a sinistra*)

Codeste leggi non sono che un rancore per l'avvenuto nel 10 marzo; non sono che una vendetta e voi le respingerete.

Il sig. ministro della giustizia. Se io non dovessi occuparmi che della quistione dell'urgenza, non avrei a dire che una parola. Quando un atto si è riconosciuto necessario, bisogna saperlo fare ed operare. Ma il sig. Pascal Duprat ha dato alla condotta del governo dei motivi ed un colore che io respingo. Leggi di rancore contro l'avvenuto nel 10 maazo! Leggi per vendetta! Signori, sarebbe un dare troppo peso alle elezioni di Parigi, credendo ch'esse possano eccitare una misura generale. Quelle elezioni, certo furono un lampo di luce. Se l'opinione che trionfò, otteneva da per tutto un simile successo, se l'unione delle opinioni che lo hanno ottenuto, avesse trionfato, voi le vedreste ben presto dividersi e lacerarsi. (*Benissimo!*)

E come avviene che vincitori e vinti dell'insurrezione di giugno trovansi tutti in uno stesso campo? E che n'è degli odii, delle minaccie, della guerra? Un solo sentimento unisce momentaneamente due così diverse opinioni? Esse sonosi riunite per distruggere; al giorno del trionfo, se la sventura della Francia vuole mai un tale trionfo, essi ci abbandonerebbero alla guerra civile! (*Benissimo!*) La legge è un risultamento di una attenzione religiosa del governo, d'una sorveglianza e di uno studio scrupoloso della situazione del paese. L'assemblea esaminerà come noi. (*Benissimo!*)

Il sig. de la Rochejacquelein. Io non sono contrario alla legge: riconosco tutti gli eccessi commessi dalla stampa (*mormorio*). Io fui anche ultimamente lo scopo dei suoi assalti, delle sue calunnie. Non mi elevo dunque contro il sentimento che ha spinto il governo ad arrecarvi questa legge. Ma essa è di una troppo grande gravezza, di una troppo alta importanza, perchè voi la possiate discutere d'urgenza. Io domando un maturo esame. Io respingo l'urgenza (*Ai voti!*).

Ad un'immensa maggioranza l'urgenza è adottata (*Rumore, agitazione a sinistra, clamori*).

Il sig. ministro dell'interno. Io depongo sul banco un progetto di legge avente per oggetto di prorogare per un anno, principiando dalla sua scadenza, la legge del 18 giugno 1849 sui *clubs* e le radunanze politiche (*Nuovi clamori a sinistra. — Leggete! leggete!*)

Il signor ministro dà lettura della legge, motivandola sulla recente esperienza fattasi nelle radunanze elettorali. Lo scopo n'è di rendere applicabili a tali radunanze, le proibizioni della legge, ogni qualvolta sembrino tali da turbare la quiete pubblica. Troppo spesso simili unioni non hanno fatto che coprire dei veri clubs. Gli esempi più deplorabili non sono mancanti; gli eccessi furono scandalosi (*a sinistra: menzogna, rumore e clamori*).

Il signor ministro. Io sono convinto che voi non tarderete ad adottare una legge, la quale ha per oggetto di rassicurare la coscienza pubblica, e che voi vieterete ancora per un tempo tali riunioni in cui la proprietà, la morale, la religione stessa vennero audacemente assalite. Vi domandiamo l'urgenza.

Il signor Crémieux ha la parola contro l'urgenza. Nel corso delle rivoluzioni, dic'egli, spesso vennero presentate leggi eccezionali; ma voi sapete in quali circostanze. Non si attenta con leggerezza, nè capriciosamente alla libertà dei cittadini ed ai diritti della stampa. Così noi abbiamo avuto le leggi di settembre. Presentemente quelle leggi sono oltrepassate. (*La seduta continua*).

ALEMAGNA. — Una lettera di Francoforte in data 16 marzo ci reca i seguenti ragguagli intorno all'impressione prodotta in Alemagna dalle ultime elezioni francesi.

« Quell'indifferentismo che di presente s'incontra in quasi tutti coloro che sogliono occuparsi di politica, e soprattutto nelle masse, rassomiglia molto bene alla bonaccia che precede alla tempesta. Chi ha potuto osservare coi proprii occhi l'impressione prodotta in Alemagna dal risultato delle ultime elezioni francesi si sarà convinto che nè da una parte nè dall'altra nulla si è dimenticato e nulla perdonato. Il terrore, diciamolo pure, il terrore che i reazionarii ne risentono, i giusti timori del partito costituzionale, le speranze inique dei radicali, provano quanto poca sia la solidità del nostro edificio sociale. Una palla di neve lanciataci dalla frontiera francese può in un batter d'occhio diventare un'avalanca capace di tutto distrurre. Lo scoraggiamento è grande fra gli uomini moderati.

Egli è vero che troppo si esagera l'importanza delle elezioni parigine, le quali sono piuttosto a considerarsi come un avvertimento dato al governo, che non come una vittoria riportata dai rossi; ma pur troppo bisogna confessare che anche molti governi tedeschi si espongono ad un severo avvertimento e vanno a rischio di procurare alla prima occasione un pieno trionfo ai rossi.

Il popolo vuol prendere la sua rivincita senza riflettere che è poi sempre lui in fin dei conti che paga ciò che si rompe. Per acquistare il presente si distrugge l'avvenire: tale è da due anni a questa parte la storia dell'Europa.

La borsa, è inutile il dirlo, si risente assai degli eventi di Francia, e manca il coraggio per andare innanzi. I fondi pubblici sono in ribasso, quelli d'Austria e di Baviera hanno subìto un ribasso di uno per cento e più ancora, mentre quei della Prussia hanno acquistato altrettanto. I fondi pubblici degli Stati facienti parte dell'unione prussiana sono rimasti stazionarii. Ciò proverebbe, che la borsa ha più fiducia nelle istituzioni costituzionali della Prussia, od almeno nella sua solvibilità.

— La *Riforma tedesca* pubblica la nota del governo prussiano relativa al richiamo del suo agente diplomatico nell'Annover, e la circolare con cui il ministro degli affari esteri di Prussia comunica questa misura ai diversi consoli ed ambasciatori accreditati a Berlino. In quest'ultimo documento in data del 13 marzo il sig. di Schleinitz, dopo aver ricordato la defezione dell'Annover dal trattato del 26 maggio, annuncia che, d'ordine del re, esso ha indirizzato al ministro prussiano nell'Annover l'invito di abbandonare il suo posto fino a nuovo ordine, e di ritornare immediatamente a Berlino, dov'è giunto infatti dopo avere verbalmente informato il governo d'Annover della risoluzione presa dalla corte di Prussia.

Segue il testo della notá diretta il 6 marzo dal barone Schleinitz al conte d'Inn e Kniphausen, ministro dell'Annover, scritta, come si vede, molto seccamente e quasi con acrità:

« Il sottoscritto ebbe l'onore di ricevere il 25 febbraio la missiva gradita dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re d'Annover, conte d'Inn e Kniphausen.

« Per quanto concerne la dichiarazione del governo regio di Annover menzionata nell'annessa, cioè: « che in seguito alla decisione del Consiglio amministrativo del 13 febbraio 1850, esso è nella necessità di considerarsi come interamente svincolato dagli obblighi risultanti dal trattato del 26 maggio 1849 » il sottoscritto si limita per ora a rispondere, che il governo di S. M. il re suo augusto sovrano non può considerare come offeso o alterato il trattato del 26 maggio 1849 dalla decisione precitata del Consiglio amministrativo, e ch'esso lo ritiene come tuttora esistente di pien dritto per tutti i segnatari.

« Pertanto il governo del re ha dato comunicazione al Consiglio amministrativo della missiva in quistione, ond'esso ulteriormente deliberi per quanto lo concerne.»

« Nel fare una tal comunicazione d'ordine, e a nome del suo governo, il signor inviato straordinario ha inoltre espresso il voto istante per che i rapporti federali, e di buon vicinato esistenti fra i governi di Prussia e di Annover non siano per l'avvenire in alcun modo alterati. Il sottoscritto crede dover suo il far notare la contraddizione che v'ha fra questo voto ed il ritiro tanto inaspettato, quanto ingiustificabile del governo regio d'Annover dalla lega del 26 maggio 1849 e di schiettamente dichiarare, che il mantenimento delle relazioni amichevoli non per tutto dipende dalla Prussia, ma ben anche dai futuri portamenti del governo di S. M. il re d'Annover.

« Il sottoscritto, ecc.

« Berlino, 6 marzo 1849.

« Al signor conte d'Inn e Kniphausen, ecc.

(*firmato*) Schleinitz.

— Abbiamo da lettere di Francoforte, in data del 18, che il principe Gortschakoff, inviato russo, ha definitivamente presentato le sue credenziali alla commissione federale, quantunque essa non abbia ancora ricevuto l'inviato danese (V. *Risorg.* N. 680).

— L'Assemblea del Wurtemberg si è costituita il 16, e dalle sue prime operazioni si può sapere che essa non aderirà nè punto, nè poco alla politica reazionaria che il re ha indicato assai impudentemente nel suo discorso. Il sig. Schoder, capo del partito democratico, fu eletto presidente con 44 voti contro 14 dati all'ex-ministro Roemer, capo del vecchio partito liberale. Il nuovo presidente, prendendo possesro del suo seggio, pronunciò un discorso che è al tempo stesso un'apologia della costituzione votata dall'Assemblea francofortiana ed una censura dei grandi governi d'Alemagna, trovando del pari da biasimare lo Stato federativo della Prussia, ed il progetto di Monaco messo in campo dall'Austria. Se la Camera, come è da presumersi, divide le opinioni espresse dal suo presidente, fra breve sentiremo parlare di dissoluzione. Nella tornata del 18 la stessa Assemblea ha deciso di non fare nessuna risposta al discorso del re. Il ministero si era mostrato alquanto più conciliante.

— Il ministro delle finanze di Baden domandò il 18 alla Camera dei deputati un credito di due milioni e mezzo di fiorini per casi imprevisti. — Continuano i sequestri e le arrestazioni.

— La Camera dei deputati del Brunswik nella tornata del 15 approvò con 30 voti contro 20 la convenzione militare conchiusa colla Prussia.

— Si dice che la missione del generale Rauch nello Schleswig-Holstein abbia avuto un buon risultato. Non si crede ad una ripresa delle ostilità per parte della luogotenenza dei ducati.

— Leggiamo nella *Nuova Gazzetta di Monaco* del 17 marzo: « Ci viene detto che il nostro governo ha già nelle mani la risposta del gabinetto austriaco alla nota collettiva dei tre re, concernente la convenzione di Monaco. Questa risposta consenziente fu scritta il giorno stesso in cui la nota collettiva dei tre re venne consegnata; fu tosto data comunicazione della medesima ai governi dei tre re, della Prussia e degli altri Stati confederati. I punti essenziali della dichiarazionedell'Austria sono i seguenti:

1. L'Austria fa piena adesione a quanto si è fatto in Monaco; essa dichiara che considererà questa convenzione come la base immutabile di tutte le trattative future di qualche momento.

2. L'Austria dichiara inoltre che entrerà con tutte le sue province.

3. Entrando con tutte le sue province, l'Austria non crede di peccare nè contro i diritti, nè contro gl'interessi dell'Alemagna o dell'Europa, i quali crede anzi di favorire, ed a questo proposito fa osservare che l'esempio era stato dato dalla Prussia, la quale aveva già fatto ammettere nella confederazione anche le sue province non tedesche. Finalmente dichiara che nell'alinea 9, articolo primo della detta convenzione non devonsi comprendere i diritti fondamentali votati dall'Assemblea di Francoforte.»

— Scrivono da Erfurt, in data 16 marzo: «Il sig. di Radowitz è giunto qui ieri alle 6, ed ha passato ispezione ai lavori della chiesa di S. Agostino, dove si raccoglierà il Parlamento. Quindi furono aperte sotto la sua presidenza, nel patazzo del governo, le sedute del Consiglio amministrativo. Pochi sono i deputati già presenti; ma è definitivamente stabilito che l'apertura avrà luogo il giorno 20 nel palazzo del governo a camere riunite. — Circola in Erfurt un libello scritto dal punto di vista della destra, in cui si consiglia istantemente di desistere dallo Stato federativo. Anche sul cominciar del secolo, dice l'autore, la Prussia, troppo fidente nelle proprie forze e nella gloria delle sue armi, aspirava all'egemonia nell'Alemagna settentrionale, separandosi dall'Austria e dalla Russia sue alleate, e fu punita col disastro di Iena per l'abbandono della sua politica naturale; l'imperatore Alessandro potè a stento salvarla a Tilsitt da un intero disfacimento, e più tardi al congresso di Erfurt. dalla rovina finanziaria. Non si devono dimenticare gli ammaestramenti che rinchiude questo congresso famoso nella storia, e che col nuovo Parlamento ha comune il nome.

AUSTRIA. — Vienna, 18 *marzo*. — Leggiamo nel *Corr. Italiano* del 19 corrente:

« I sigg. conte Archinti, Simonetta e Millius sono arrivati già da due giorni quì da Milano; si sta attendendo ancora quelli di Venezia, e speriamo che non tarderanno ad arrivare. A questi più particolarmente destinati pegli oggetti finanziarii seguiranno degli altri i quali presteranno i loro consigli al governo nell'opera delle riforme giudiziarie e comunali. Noi abbiamo inteso nominare alcuni di questi uomini ed assicuriamo che sono nomi tali che meritano la fiducia piena delle popolazioni. Queste sono notizie che noi diamo ai nostri lettori con gioia sincera giacchè sono prova evidente come quelle osservazioni continue che ci fanno i nostri corrispondenti delle provincie italiane, cioè *che le riforme dell'Austria si limitano ancora a sole promesse*, perderanno in breve ogni consistenza. Concambino gli Italiani con un po'di confidenza il governo e vedranno come questo progredirà nell'opera della riforma. Sieno le popolazioni di Lombardia e Venezia persuase di questo, che nulla più desidera il governo di quello che poter far subentrare uno stato normale all'eccezionale ore vigente.

La commissione per la banca composta di persone distinte di tutti gli Stati della corona, tenne oggi la sua prima seduta sopra gli affari risguardanti la situazione della banca e la finanza, e nominò a suo presidente il principe Salm. Fu quindi comunicato a tutt'i membri di essa il programma del governo vertente sugli oggetti da trattarsi e discutersi nelle sedute avvenire.

Nel momento che scriviamo queste righe, lo replichiamo, i signori attesi da Venezia non sono arrivati; ci duole che una delle principali città della monarchia, ed uno dei suoi porti di mare non sia rappresentata sino dalle prime sedute. La tardanza non può riuscire dannosa che alla città di cui sono chiamati a difendere gli interessi, che dovrà sottostare a quanto dalla maggioranza verrà deciso.

In una questione che interessa tanto il commercio, l'industria e la finanza, Venezia è chiamata con Trieste più che altre città a dare il suo voto in proposito, e per la peculiare sua condizione attuale e per la sua qualità di cittàl marittima e commerciale; riteniamo quindi fermamente che la lacuna esistente nella commissione verrà in breve riempiuta coll'arrivo dei deputati della sventurata, ma sempre bella e buona Venezia.

Vienna, 19 *marzo*. — Il corpo del treno, che presentemente è composto di 40 mila uomini, verrà, dicesi, aumentato pel momento però soltanto nei corpi d'armata d'Italia e Boemia.

— I figli di Kossuth sono già a Pesth e vivono presso la loro avola.

VARIETA'.

Era sorta da qualche tempo l'idea di far eseguire da una nave della regia marina da guerra un viaggio attorno al globo onde visitare gli scali principali di commercio di quelle lontane contrade, alle quali finora non si estese il traffico sardo, e di assumervi, nell'intento di pubblicazione successiva, quelle informazioni d'uomini e cose, che non possono ottenersi abbastanza precise, nè divulgarsi, se non sono rilevate sulla faccia dei luoghi da idonee persone, che non abbiano alcun interesse di riservare a loro sole le conseguite notizie.

Eseguendosi questo viaggio a scopo mercantile, non si volevano però obbliare le utilità della scienza, e l'opportunità d'arricchire gli stabilimenti d'istruzione del regno.

Ma l'idea ha incontrato opposizione. Parve a molti che il governo non abbia ad esercitare il traffico (pure non era questa precisamente l'idea del governo); parve ad altri che non si dovessero fondare consolati, ove non v'era commercio sardo, quasi l'istituzione consolare non si potesse nobilitare dai Sardi come fu nobilitata da altre nazioni; parve a varii che Genova già dovesse tenersi paga del traffico di Odessa e di Buenos-Ayres, (località entrambe pericolose per la chiusura così spesso temuta e sempre temibile dei Dardanelli e della Plata); parve a diversi che si incontrerebbe pel viaggio una spesa decupla dalla bilanciata con calcolo prudente delle circostanze e cogli esempi dei lunghi viaggi già eseguiti dalle regie navi e da quelle di altri Stati, ecc. Degli scopi scientifici nessuno si curò, e taluno li dileggiò.

L'idea del viaggio fu dunque aggiornata, per non dire rifiutata. Ma la nuova dell'esperimento che il governo sardo stava per fare si era diffusa, e giungeva a notizia dei negozianti triestini, che furono e sono intelligenti ed attivi. Questi accolsero ben altrimenti l'idea, ed il governo austriaco la protesse e ne ordina la realizzazione. A noi non resta che inutile priorità di concetto.

Quei consolati, che nulla costano al regio erario, e che non si vogliono istituire se non dove già esiste il traffico sardo, vengono invece fondati dall'Austria anche dove non esiste alcun traffico austriaco. Il viaggio che noi rifiutiamo, s'intraprende dall'Austria. Anche gli scopi scientifici, meramente accessorii nel nostro progetto e nondimeno non ammessi, ed anche derisi, sono ammessi ed anche lodati dall'Austria. Anzi l'Austria invia adesso una spedizione scientifica in Abissinia, come ne ha già inviate al Brasile, e come ne spedì una alle Indie ed all'Australia, diretta dal barone Hügel. Nell'Abissinia poi vuol fondare un consolato, e già ne eresse uno nella Nubia.

L'abolizione dell'atto di navigazione inglese apre all'attività della nostra marineria un mondo che per lo addietro era poco men che chiuso. Noi ritardiamo ad esplorarlo: noi ritardiamo ad entrare in rapporti e conchiudere trattati colle estere sovranità di lontanissimi paesi: noi ritardiamo ad abolire i dazi differenziali, e quindi ad aderire alla sola condizione apposta alla offerta inglese infinitamente lauta per un paese che non ha colonie, come la Sardegna, l'Austria non ritarda. L'Austria ha abolito i dazi differenziali, lavora con mirabile attività alle strade di ferro e con mirabile attività ai telegrafi, estende sui laghi e sui fiumi la navigazione a vapore, stringe con ogni Stato convenzioni postali, dona a quattro quinti dei suoi popoli che ancora ne mancavano un codice cambiario. L'Austria abolisce le linee doganali interne, accoglie nella propria unione doganale altri paesi d'Italia, come Parma e Modena, e tenta di armonizzare i rapporti suoi collo Zollverein germanico. L'Austria presente colle sue armi terrestri in Livorno e nell'Elba potrebbe presentarvisi colle sue armi navali, che attivissimamente rinforza di navi a vela e di navi a vapore: dispone poi del Lloyd che ha trenta grandi piroscafi, e potrebbe forse un giorno disporre della flotta da guerra germanica, che sorta da due soli anni già conta 3000 cavalli vapore. E noi, che per merito e numero della nostra marina di commercio potremmo essere gli Inglesi del Mediterraneo, abbiamo poche e lacere navi da guerra nei porti. L'Austria copre di nuove fortificazioni il principalissimo dei porti suoi, onde proporzionare la resistenza ai mezzi di offesa che negli ultimi vent'anni tanto si accrebbero: noi forse consideriamo Genova dal lato di mare più forte che realmente nol sia. L'Austria fa visitare tutti gli scali di commercio, scandaglia le proprie utilità, e ci previene su ogni punto del globo.

Alla marina mercantile ed alla guerresca, ed a quanto le può assicurare e promovere deve rivolgersi la nostra attenzione. L'esercito sardo, per quanto numeroso e valente, non potrà competere giammai colle masse militari dell'Austria, finchè l'impero austriaco non cada sfasciato, ma la sarda marineria da guerra potrà competere coll'austriaca se non verranno negletti gli interessi della marina di commercio e quelli della marina da guerra. Ed uno Stato che disponga di sessanta mila uomini fra Alessandria e Genova, e sia padrone del mare, colle affezioni italiane sarà sempre formidabile all'Austria.

Io so che molte fra le cose ch'io dico saranno di non lieve dolore a chi legge, e da alcuni mi saranno perfino maliziosamente travolte a demerito. Ma so anche che non v'ha adulata persona o paese e neppure la patria. La crisi austriaca fu terribile, ed è per buona sorte insanabile, ma molto si opera nell'Austria che è lodevole, ed alcuna cosa può essere imitata da noi. L'abolizione della giustizia patrimoniale delle signorie, che in tante provincie ancora esisteva, la cessazione dei fedecommessi e l'affrancazione dei feudi, la vendita delle miniere che vi esistono in numero immenso, e per la complicatissima amministrazione quasi nulla rendevano all'erario che quasi tutte le possedeva, l'emanazione di una buona legge montanistica, lo svincolo dell'*aviticità*, legge famosa che per intieri secoli ha condannato alla povertà il nobile regno d'Ungheria ec. ec., sono misure lodevoli, che non torranno giammni il male ingenito a così strana congerie di provincie, onde è costituito l'impero austriaco, ma che manifestano nell'amministrazione austriaca tendenza a fare almeno ciò che è compatibile con circostanze fatali, in cui il por mano a vera cardinale riforma sarebbe spingere a dissoluzione e suicidio lo Stato.

Siamo operosi e mostriamo in ogni occasione, ed anche in quella del viaggio d'esplorazione commerciale, energia e sapienza. La Sardegna ha quell'avvenire che è impossibile all'Austria, ma l'avvenire sarà tanto più pronto e sicuro, se noi saremo più cauti nel vegliare sui nostri interessi, nè scorgeremo oziosi chi ci precorre il sentiero così per vantaggio suo proprio, come per seminarlo di difficoltà a chi venisse più tardi.

Riceviamo le idee utili da tutti, come gli Austriaci hanno ricevuto quella del viaggio da noi. Imitiamo in ciò che è sacro anche gli Austriaci, nè ci sia grave, chè anche i Romani imitarono Pirro.

E non è per la via dell'imitazione che procede nel più dei casi la civiltà? Imitiamo gli Austriaci nel tagliare dalla pianta religiosa ciò che di eccessivo e di illegittimo vi fu innestaot; imitiamoli nel estendere il censo fondiario, nelle istituzioni politecniche, delle quali il frutto è sì grande per la massa del popolo, imitiamoli nel corrispondere ai giudici dei gradi inferiori sufficiente stipendio, nel sistema delle ipoteche, perchè diventino come nell'Austria tutte pubbliche e speciali, nell'organizzazione degli ufficii amministrativi di cui il bisogno è enorme, nell'apportare qualche temperanza ad una centralizzazione di affari che già soverchia nell'Austria lo è molto più nel Piemonte; imitiamoli nella polizia stradale, nella riforma delle contumacie marittime per le quali siamo tanto pregiudicati a fronte di Trieste e Marsiglia; nell'avere un arsenale da guerra entro e non fuori della migliore linea di difesa del regno, nella legge coscrizionale che è tanto più savia della nostra, e senza la quale non avremo giammai un esercito; imitiamoli nella disciplina ed esercitazione delle milizie navali, onde poter avere anche soldati di mare, e non solo marinai; imitiamoli in ogni istituzione per cui diventi sicura e grande questa patria, che è tanto infelice, e sempre lo sarà, finchè non altro ordine si formi, ed istituzioni sì savie, che fondino la forza e spavento d'altrui.

C. N.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 marzo in Torino.

Dalg d'America, possidente, da Genova. — Gauthreaux, id., da Milano. — Rodas Agostino di Barcellona, artista, da Barcellona. — Rauch Cristoforo di Brema, negoziante, da Genova. — Stecher Gerolamo di Svizzera, id., da Vercelli. Drujon Gio. di Marsiglia, da Genova. — Billon Claudio di Bastia, id. — Cave Guglielmo di Rouen, corriere, da Londra. — Bordogni Luigi di Brescia, possidente, da Genova. Moltini Giuseppe di Milano, corr. di legaz., da Milano. — Fornoni Pietro di Bergamo, negoziante, id.

Partiti il dì 22 marzo.

De Vergers Adolfo di Parigi, possidente, per Francia. — Rapmond Enrico di Svizzera, negoziante, per Ginevra. — Gambini Giovanna di Ginevra, signora, id.

Movimento Feder, 20 *marzo*.

Entrati. — Tobolewsky di Russia, conte. — Achard di Francia, ing.re. — Miroy Vittorio id. — Parodi Lorenzo di Genova. — Pongilioni Luigi piem., capitano.

Usciti. — Hohenthall, ministro Sassone. — De Gersdorff R. ciamb. Sassone.

21 *marzo*.

Entrati. — Whitwell di America. — Galliber Augusto di Francia. — March. Serra Domenico di Genova. — Sala Cesare id. — Flori Alessandro di Livorno.

Usciti. — De Seigneux di Ginevra. — Moritz Filippo di Prussia. Anhalt id. — Foerster Roberto di Baviera. — Pongilioni Piemontese.

22 *marzo*.

Entrati. — Gilbert d'America. — Gauthreaux id. — Druyon Govanni di Marsiglia. — Cavé Gugliemo di Francia. — Zamponi A. di Livorno. — Pensa Giambattista di Padova.

Usciti. — Giani Eugenio piemontese. — Erede Michele di Genova.

DECESSI *verificati il dì 22 marzo in Torino.* N. 19.
23 *marzo* » 24.

Dal 1 gennaio, totale = 1639.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Il Corriere di Parigi è in ritardo.

Alemagna. — Lettere di Berlino del 18 ci annunziano, che quel gabinetto fra non molto risponderà a quelle ch'egli crede impertinenze contenute nel discorso pronunziato dal re Guglielmo di Wurtemberg all'apertura del Parlamento. — Le trattative colla Danimarca non avanzano per niente.

FONDI PUBBLICI

Torino 23 marzo 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	88 —
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	88 1/4
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale . . .		— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*		— — . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita*	9 00/00 —

Borsa di Parigi *del* 21 *marzo*. — Dietro conoscenza avuta dal voto di ieri, relativo al capitolo III del progetto di legge sul bollo, la rendita cadde la sera, alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, da 91, 40 ultimo corso fatto nella *coulisse* dopo la borsa, a 90, 50; ed in seguito si rialzò a 90, 90. La borsa di quest'oggi fu sommamente agitata. Durante la prima ora mostrò tendenza a rinvigorirsi, e la rendita si mantenne con bastevole fermezza al di sopra del 91; innalzossi anche a 91, 35, ma dopo la ripulsa dei premi, alle ore 2 1/2 le offerte furono abbondantissime ed il corso cadde e terminò a 90, 80, in ribasso di 85 cent. rispetto a ieri. Si parlò di energici progetti di legge contro i *clubs* e contro la stampa; ma l'abbassamento al termine della borsa pare essere stato piuttosto prodotto dallo stato della piazza; i compratori vedendo la fermezza dei corsi al principio, avevano aspettato per realizzare le loro perdite e nol fecero che alla fine ed al più basso.

É cosa da notarsi che i corsi a contanti si sono mantenuti come ieri costantemente al di sopra dei corsi a termine. Il voto di ieri non colpisce tuttavia che gli affari a contanti. In somma quel voto ha prodotto una impressione delle più inquietanti alla borsa; vi si è veduta l'intenzione della Camera di accettare più tardi l'imposta sull'entrata. Le notizie dell'estero giunte a Parigi quest'oggi non hanno per la borsa nulla d'importante.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) incominciò ad 85 e terminò allo stesso corso.

S. NICCOLINI *gerente*.

Richiesti, inseriamo il seguente articolo:

Al sig. direttore del *Risorgimento*.

« Avendo letto nel pregiato di lei foglio alcune osservazioni relative ad un interpellanza da me diretta al sig. ministro dell'interno, e quelle trovando inesatte ed ingiuste, prego la S. V. a volermi concedere qualche parola in rettificazione.

Pubblicava il sig. sindaco di Moncalieri il 3 corrente un manifesto, col quale accennando come in quei giorni *gli fosse riuscito di riavere le armi tutte già consegnate ai militi*, *diffidava* i cittadini che possono fare parte della milizia a presentarsi entro quindici giorni onde essere inscritti sulle liste.

I termini di tale manifesto, il tempo passato dal decreto del sig. intendente riferito in dette osservazioni inducevano a credere si fosse quel decreto interpretato in guisa che i tre mesi in esso accennati decorrer solo dovessero dall'effettiva restituzione di tutte le armi.

Troppo però contraria appariva siffatta interpretazione al tenore ed allo spirito sia del decreto reale, che di quello del sig. intendente, perchè io potessi credere, che il consiglio delegato per tal modo avesse inteso i provvedimenti anzidetti.

Avvisai quindi più al vero conforme la supposizione da taluno fattami, che si fosse prorogato il termine prefisso al riordinamento della milizia.

Incerto però del vero stato delle cose, onde chiarire quel dubbio diressi un'interpellanza al sig. ministro dell'interno.

Questa e non altra è la ragione che mi ha consigliato a prender la parola in quella circostanza.

A ciò non fui mosso da men rette intenzioni, *nè ho voluto far pompa d'intempestivo zelo*.

Di men rette intenzioni io non mi discolpo; ho l'orgoglio di credermene incapace.

Escluso poi dalla natura stessa rimane, abbia io voluto far pompa d'intempestivo zelo, che tale d'altronde non parmi mai ravvisare si possa, quando si tratta dell'interesse nazionale, e del decoro dei generosi cittadini che mi elessero a loro rappresentante.

Mi creda con distinta stima ed ossequio

Di V. S. pregiatissima.

Torino, il 23 marzo 1850.

Umil. e dev. servitore
Pateri deputato.

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 156 ettolitri di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e da 62 a 75 ettolitri di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

A VENDERE

Vetture di recente ed elegante costruzione, con assali a *patente*, come nuove: un Calesse ed un *Escargot*. Fare capo dal portinaio di Casa Vaglienti, piazza Vittorio Emanuele, porta n. 2.

I MARTIRI
DELLA LIBERTA' ITALIANA
DI
ATTO VANNUCCI

È uscito il 14 fascicolo.

TORINO
Presso *M. Guigoni e Comp.*, Editori.
1850.

UNA FORTUNA
PER
10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Col 1 aprile

Presso questa Direzione trovansi da rimettere i seguenti giornali quotidiani.

La Presse di Parigi.
La Démocratie pacifique id.
La Voix du Peuple id.
Le Pays id.
La Gazette de France id.
L'Opinion publique id.
L'Assemblée nationale id.
L'Impartial de Rouen.
Le Courrier de Lyon.
La Gazette de Lyon.
La Gazette du Midi de Marseille.
Le Courrier de Marseille.

TEATRI.

(Questa sera 24 marzo).

CARIGNANO. — *Il Montanaro di Scozia*, ossia *Un orribile delitto di Cromvelle. — Un Bacio.*

NAZIONALE. — *Le ridicole avventure di Meneghino e Cecca*, ovvero *Vado con uno, torno con due. e resto con tre.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *La Fille de Figaro*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Luigia Strozzi*, dramma.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescorado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Beruer's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 26 Marzo 1850. Num. 693.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

25 *Marzo.*

RIVISTA.

Bisogna che la società sia salvata: la salveremo. — Ecco il pensiero che ogni dì si fa vieppiù robusto negli uomini di Stato francesi. Ed a quest' uopo essi intendono di venirne alla revisione della Costituzione. Il socialista De Flotte è stato accolto quasi alla unanimità quale membro dell'Assemblea, a malgrado delle difficoltà che insorgere potevano contro la sua accettazione, cagionate dalla sua qualità di inquisito siccome rivoltoso del Giugno. La legge da noi annunziata ieri sulla cauzione de' giornali è stata presentata all'Assemblea, e decretata urgente: importante è il notare che i signori Cavaignac e Dufaure hanno votato contro l'*urgenza*, in accordo colla Montagna.

Il giorno 20 del corrente ebbe luogo l'apertura del Parlamento di Erfurth. Vennevi letto un messaggio dal sig. de Radowitz. I rappresentanti udirono le proposizioni che saranno sottoposte alle loro deliberazioni nel corso della sessione.

Ne' circoli di Berlino si parla di una prossima conclusione di pace colla Danimarca. Ma in contraccambio si ha motivo di grave inquietudine nel sapere che le truppe russe in numero, dicesi, di cento ottantamila uomini, si muovano sulla frontiera prussiana: non è ancor ben chiaro in quale direzione. Benchè il Parlamento di Erfurth siasi aperto, e ciò paia indicare in qualche modo la prevalenza della politica del gabinetto berlinese, pure alcuni fatti inducono a far supporre che i tentativi fatti dalla Prussia per creare un'Alemagna costituzionalmente unita incontrino assai poca simpatia nel Nord.

Nella Camera dei comuni di Londra fu notevole per singolarità la mozione del sig. King, diretta ad alterare le leggi della proprietà ne' casi d' intestato, allo scopo di facilitare una più generale divisione dei beni territoriali; questa mozione tendente a condurre l'Inghilterra in sulle vie così rovinose di Francia destò molta attenzione ne' comuni; ma l'Inghilterra starà salda nelle sue vie, e non ne tenterà delle nuove.

Si parla molto in Madrid di una rimostranza fatta da Narvaez e da tutti i ministri al re don Francesco d' Assisi, nella quale si lagnano dell' influenza da quest'ultimo esercitata sull'animo della regina a loro scapito; conchiudevano ch' essi si sarebbero trovati forzati ad impiegare severe misure per occorrere a tale incostituzionalità. La città di Madrid non vedrà quest'anno le splendide feste della settimana santa, a cagione dello stato interessante della regina.

Nel cantone di Berna i partiti politici si danno gran moto fin da ora, per le elezioni del venturo maggio.

Dopochè si conferma la nuova che il governo toscano avrebbe rifiutata la mediazione del governo piemontese nella nota quistione sul commercio inglese di Livorno, una specie di preoccupazione si era manifestata in quella città che la flotta inglese potesse comparire innanzi ad essa; apparizione che fino ad un certo punto pareva giustificata dall'attitudine delle forze militari austriache. Si può contare intanto che nissuna dimostrazione avrà luogo in Toscana per quella cagione. Del resto abbiamo ancora motivi di dubitare che il rifiuto della mediazione sarda parta dal governo toscano.

In Roma, e segnatamente in Terracina, si fanno i preparativi pel ritorno del Papa, che sarebbe stabilito pel giorno 2 aprile: anche su ciò è ancora permesso il dubbio.

Dubitando del fatto annunziavamo l'altro dì essere già giunto a Roma un corpo d'austriaci. Questa notizia viene ora pienamente contraddetta. Se dobbiamo prestar fede a voci, che del resto la meritano intiera, pare che nessuna parte avranno gli austriaci nella guarnigione romana; e che colà non si recheranno nemmeno nell'occasione del ritorno del pontefice.

Dalla Sicilia si hanno nuove del malumore crescente nelle popolazioni contro il governo della ristaurazione.

Quali fossero i partiti che finora si dichiararono apertamente in Piemonte, ciascuno il sa che conosca che cosa significhino i nomi di *conservatori* e di *radicali*. A questi si aggiunge ora un partito amico del vecchio ordine di cose che viene designato con varie appellazioni, e che noi chiamiamo semplicemente anti-costituzionale, il quale maturava nel silenzio i suoi disegni, aspettando un avvenimento propizio per mostrarsi alla sua volta nel campo politico a visiera alzata. Se così è, sia il ben venuto; troverà in noi avversarii preparati a combatterlo colla stessa convinzione ed energia colla quale combattemmo la demagogia.

Più volte noi abbiamo dichiarato che i nemici più temibili erano quelli che si presentavano sotto mentite spoglie; non possiamo quindi che annoverare come uno fra i più securi benefizi della legge Siccardi quello da essa prodotto, che sforza a mostrarsi in piena luce con tanta pubblicità di atti, di nomi, di progetti quel partito cui abbiamo accennato. Ma derivando questi effetti dalla legge Siccardi, noi protestiamo che ben sappiamo distinguere coloro che contr'essa si mostrarono ispirati da coscienzioso convincimento senza che ombra di sospetto possa sorgere sul loro provato liberalismo, i cui nomi e proteste con dovuto riguardo vennero notati nel nostro foglio. Niuno quindi siavi che voglia supporci l'idea di volerli mai accomunare con altri; ma ferma rimane la nostra opinione che la legge Siccardi fu la scintilla che fece scoppiare quella mina che da sì lungo tempo si scavava contro le istituzioni sulle quali riposa l'attuale nostro sistema politico. — Havvi chi ne fa le meraviglie, chi se ne adonta, chi se ne spaventa: noi al contrario non ce ne meravigliamo, perchè ben sapevamo cosa covasse un tal partito: non ce ne adontiamo, perchè sappiamo che in un paese libero tutte le opinioni hanno (nei termini legali) diritto a mostrarsi: non ce ne spaventiamo perchè conoscendo l'immensa maggioranza dell'opinione del paese, sicuri ci affidiamo ad essa.

Abbiamo udito parole di sospetto e quasi di minaccia; abbiamo letto proteste di prelati, e sottoscrizioni raccolte da parroci contro la legge in questione; ma a chi ci venisse a dire, che scandali, perturbazioni, o altri danni avessero a nascere dalla sua esecuzione, noi risponderemmo che i pericoli veri sorgerebbero, ove tanto potesse l' intrigo da opporvi qualche nuovo ed insuperabile ostacolo. S' interroghi il popolo, le classi tutte dalle più ineducate e rozze alle più colte, e si vedrà quanto il sentimento religioso avrebbe a patire nel caso sovra accennato; questo sentimento che con sì felice accordo univasi a quello della nazionalità e della libertà al cominciare del 1848 si trovò esposto a tali urti nel 1849, ed a tali contrasti in quest'anno, che ad ognuno che sia persuaso della suprema sua necessità, deve stare a cuore che non venga a subire ulteriori scosse — Ci pensino dunque coloro ai quali suona sempre così dolce in bocca la parola di religione, ci pensino, e seriamente, poichè i pericoli di cui ci minacciano, sorgerebbero donde essi meno il pensano.

Noi non entreremo in questo articolo nel campo teologico. *Date a Cesare ciò che è di Cesare, ed a Dio ciò che è di Dio*, è il nostro canone evangelico in tale materia; e desidereremmo che tutti potessero vedere la questione che vorrebbesi da taluno agitare, col semplice senso comune. Quindi ricorderemo solo per ora a coloro pei quali l'autorità dell' Austria debbe avere un qualche peso, quell'articolo della gazzetta ufficiale di Milano da noi riportato, là dove ricordando con bel garbo come in tutta la Lombardia *sia promulgata in diritto ed in fatto l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, compresi i ministri del tempio, a qualsiasi ordine e dignità essi appartengano*, essa finisce collo sclamare ironicamente di credersi in debito *di istruire i suoi lettori, che nell'anno di grazia 1850 fra un turbine di* INTERNI POTENTI AVVERSARII *si comincia a proporre adesso e discutere in Piemonte l'abolizione di quella ineguaglianza di dritti e privilegi, che la presente nostra generazione non ne ricorda tampoco l'esistenza*, concludendo con queste parole, *continuate pure o f. f. di liberali a predicare dal Piemonte le riforme per gli altri Stati d'Italia, che ne avete ben d'onde!!*

E in verità che non possiamo dar torto all'Austria di ridersi di noi in quest'occasione! Ma che cosa direbbe, o meglio *farebbe* l'Austria con quegli *interni e potenti avversarii* da essa citati che minacciano rovinati lo Stato, la religione, il trono, ove si ardisca promulgare la legge da essa così bene definita? Che cosa farebbe per essi quel maresciallo Radetski, il quale, come protettore della Chiesa, dicevasi avesse a trovarsi a fianco di Pio IX nel suo ingresso a Roma? La risposta lasciamo che la facciano essi come più atti interpreti del Codice e della politica austriaca.

Oh si cessi una volta dal far servire i nomi e le cose più sacre di mantello ad una politica, ad un partito per cui troppo esse ebbero già a soffrire in Portici ed in Roma! Si cessi una volta dal dipingere il Piemonte ed il suo governo coi colori dell'*Osservatore Romano*, di quel giornale che ispirato dall'ipocrisia e dalla prepotenza la più brutale, disonora e il governo che lo riconosce e quella bandiera francese che lo copre della sua protezione! — La legge Siccardi era una necessità, e come tale essa venne preventivamente presentata alla corte romana: ma invano, poichè trovò sordo ogni orecchio, respinta ogni riguardosa proposta. A che dunque si vanno ora invocando e ritardi ed accordi? se questa legge, come da voi stessi si dice, può diventar giusta col tempo, questo sta contro chi si rifiutava pertinacemente di accordare, quando veniva pregato, per dichiarare violata la sua autorità quando più nol fosse. Or non è così che si misura in Piemonte la giustizia di una causa che non dipende dal tempo, dalle circostanze, dagli uomini, ma dalla intrinseca e semplicissima sua natura.

Scenda pur dunque questo partito nell'arena politica con fronte scoperta. I nomi de' suoi capi, i suoi disegni non sono più un secreto per nessuno; tutti sanno quali siano le arti con cui tenta di rovinare l'opera magnanima di Carlo Alberto, e quali insinuazioni, quai sospetti abbia avuto a respingere la generosità e la fermezza del di lui Figlio. Al vedere la tattica con cui si spiega, noi riconosciamo in esso quella fazione infaticabile, incorreggibile, che fece già tante belle prove in favore dei Don Miguel, dei Don Carlos, di Carlo X, che già promulgava in Francia la legge sul *sacrilegio*, riconduceva i gesuiti, e preparava così la catastrofe del 1830; quella fazione che stampava il suo marchio funesto sul regno di Gregorio XVI, ai cui tempi ha ora ricondotto quello di Pio IX, e che precipiterà ognora quella causa di cui si fa campione. — Sappiamo quali vincoli lo stringano, e donde tragga le sue ispirazioni; ma, amici della libertà per tutti, lo combatteremo francamente nelle sue opinioni e nei suoi fini, mossi dal solo interesse di difendere quella causa alla quale abbiamo consecrata tutta l'opera nostra.

Più volte si paragonarono le condizioni del Belgio alle nostre, ma non sarà mai che quel partito il quale chiamavasi *cattolico* in quel paese possa paragonarsi a quello che qui aspira ad un tal nome. Il partito cattolico nel Belgio si ispirò sempre ai sentimenti di nazionalità e di libertà, e giunto al potere non lo usufruttò per fini stranieri, o contrari alle libere sue istituzioni; non perciò tutti convengono nel riconoscere che se nel 1848 egli fosse ancora stato al governo, il Belgio non avrebbe resistito alla terribile prova del 24 Febbraio.

Ad ogni modo, lo ripetiamo, non sarà l'ultimo dei benefizi della legge Siccardi l'aver forzato questi sedicenti partigiani *dell'ordine* a mostrarsi a visiera alzata; ed il Piemonte saprà provar loro ch'egli venera la religione dei suoi padri, ch'egli rispetta la libertà anche nei suoi nemici, ma che se certi uomini non hanno ancora potuto dimenticare il passato, esso pure non lo ha dimenticato, e che ben farebbero a non ravvivarne di troppo con certi atti la mal sopita memoria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione della legge sulle pensioni dei militari s'avvicina, come a Dio piace, al suo termine; e sarebbesi anzi fin d'oggi votato sul complesso, se non fosse di alcuni articoli che, rinviati alla commissione, e riproposti oggi da essa in nuova forma, volevano prima essere meglio maturati, cosicchè solo posdomani potrà probabilmente aver luogo lo squittinio.

L'onorevole Chiò come al solito fu oggi inesorabile nel sollevare ad ogni passo un inciampo; e irremovibile nel suo proposito, non fu sbadiglio per quanto solenne, non impazienza per quanto universale, che valesse a piegarlo; e non contento ad accatastare emendamenti sopra emendamenti, che non otteneano nemmanco di essere appoggiati, sfegatavasi poi per convincere i suoi colleghi che avevano torto marcio a non approvarli ad occhi chiusi; sicchè ci volle tutta la longanime esperienza del generale Dabormida per ispingere innanzi la discussione e condurla al punto dove infine, dopo tanti travagli, è con sì grave stento pervenuta.

Esaurita questa materia, l'ordine del giorno recava la legge per l'organizzazione del sistema stradale in Sardegna, ma dietro le osservazioni del presidente, la Camera decideva di farle precedere la discussione di quella per sussidii ai danneggiati dall' ultima guerra, essendo a prima giunta sembrato che constando essa di pochi articoli, e trattandosi di cosa non molto acconcia a controversia, dovesse essere opera di pochi momenti il discuterla e il votarla.

Ma tale non era il calcolo degli uomini della sinistra, e in ispecie dei deputati lomellini e novaresi. Primo il Cagnardi levossi a dire che non si sentiva preparato alla discussione, perchè non credeva dovesse oggi aver luogo; e intanto traevasi di tasca uno scartafaccio, di non sappiam quante pagine, che per quasi mezz'ora leggevasi a sè medesimo, ora forte ora piano, in mezzo alla disattenzione generale. Poi veniva la volta del deputato Mellana; scendeva terzo nell'arena il deputato Josti, e quando finalmente dopo la replica del relatore stava per porsi alle voci la chiusura della discussione generale, chiedevasi invece dal deputato Moja il rinvio a domani per aver campo a svolgere un emendamento, col quale l'onorevole deputato di Ciccagna annunziò intendere di introdurre nella patria legislazione il principio della mutua solidarietà dei cittadini. La discussione impertanto verrà ripresa a questo punto, e sopra tale argomento riaperta; e bene siamo solleciti di vedere come questo secondo tentativo socialistico sia per essere giudicato dalla Camera.

Non dubitiamo del resto, che prevalga il sistema proposto dalla commissione, come quello che solo è ragionevole e giusto.

Gli abitanti della Lomellina e del Novarese, furono gli è vero fra' più danneggiati dalla guerra. Ebbero a soffrire le tristi conseguenze della invasione, e in parte anche quelle della indisciplina dei nostri medesimi soldati. Ma se ben si guardi, questi danni non sono certamente tali, a termini di diritto, che obblighino il governo a risarcirli. Si è detto essere principio morale e giuridico che colui il quale per colpa sua reca o lascia recar danno altrui, è tenuto al risarcimento. E questo è verissimo; ma è falso, poichè a colpa del governo non sono da attribuire i guasti stati commessi in quelle provincie, e i mali alle medesime dalla occupazione forastiera cagionati.

È elementare la distinzione fra il danno doloso e colpevole, e il danno fortuito o per forza maggiore. L'invasione austriaca fu certamente un caso di forza maggiore, in nessuna guisa imputabile al governo. Essa fu la conseguenza della guerra. Imputarla al governo, equivale al dire che egli fu in colpa rompendo le ostilità; e tale rimprovero non saranno certo mai le provincie novaresi e Lomellina che lo possano fare.

Si argomentò dal peso che ha il padrone di rimborsare il danno cagionato da' suoi famigli o da' suoi animali, per conchiuderne tenuto il governo a risarcir quello dato da' suoi soldati. Non sappiamo quanto questi ultimi saranno grati al sig. Mellana del suo paragone; ma gli è principio incontestabile che la responsabilità dei corpi armati gravita sul governo solo finchè eglino sono e di dritto e di fatto sotto la sua dipendenza e la sua direzione; ma ogniqualvolta questo vincolo è cessato o rotto, in seguito specialmente a una sventura fortuita e inevitabile, avrebbevi assurdità ad un tempo ed ingiustizia palmari ad accagionare il governo delle conseguenze degli atti individuali di soldati sottrattisi alla sua vigilanza e al suo freno. Si dice ch'egli è tenuto a conservare la disciplina; se la lascia violare, mal per lui: dia colpa, imputi a se medesimo le conseguenze dannose che glie ne derivino. Ma sono certi casi nei quali non è più questione di dovere, ma di potere. Qui poi, sotto specie di punire il governo della negligenza che gli si vuole attribuire, si puniscono invece le altre provincie, i fondi delle quali si vogliono far concorrere a risarcire i danni di quelle di frontiera.

Ma molto più strana e singolare fu la pretesa dell'onorevole Bertolini, il quale, a quanto si potè intendere da una interpellanza che cominciò a dirigere al ministro Lamarmora, pretenderebbe fossero tenuti indenni i Bobbiesi degli *alloggi militari* ai quali furono soggetti in occasion della guerra.

A termini di dritto nessun obbligo di risarcimento incombe adunque al governo — massime che, ammettendosi il sistema dei deputati della sinistra, graverebbesi l'erario, che è già in sì tristi condizioni, di un debito d'oltre a due milioni, una parte considerevole del qual danaro si dovrebbe ripartire fra ricchi proprietarii, che a quest'ora hanno già riparato omai il momentaneo detrimento sofferto.

Ma sono altri fra i danneggiati che si trovano in diversa condizione: sono famiglie di ristretta o nessuna fortuna, le quali soffrono or tuttavia dei danni in allora ad esse recati. A queste è utile e necessario veramente un sussidio; a queste impertanto è atto di equità l'accordarlo. Ottimamente quindi la commissione proponeva che in ragion di equità si aprisse al governo un credito di lire 500 mila da ripartirsi fra le persone di tal classe in proporzione dei danni realmente sofferti.

Così non si pregiudica il principio della irresponsabilità del governo, nei casi di forza maggiore; non si aggrava di troppo l'erario — e non si toglie alle famiglie facoltose delle provincie invase il merito e l'onore di aver fatto qualche sacrificio per la causa che fu la più nobile, la più sacra e la più gloriosa.

Pubblichiamo questo brano d'un breve scritto sulla ristaurazione degli studii giuridici e politici che forse si darà alla stampa fra non molto. L'argomento è grave e merita tutta l'attenzione dei nostri lettori.

RIFLESSIONI SULLA RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI UNIVERSITARII.

Una fra le più legittime aspettazioni che le libere instituzioni hanno destato è certamente il miglioramento della pubblica istruzione in tutti i suoi rami. Qualche anno prima dell'inaugurazione del reggimento rappresentativo alcune importanti riforme eransi fatte, che erano arra di altre di maggior momento. Mutata felicemente la forma di governo gli amici dell'istruzione e in generale tutte le persone sinceramente liberali aprirono l'animo alle più liete speranze, per la persuasione che sotto un reggimento libero nessun ostacolo potesse omai opporsi ad una completa e radicale riforma del pubblico insegnamento. Ma dopo due anni dacchè lo Statuto è in vigore, se gettiamo lo sguardo sullo stato dell'istruzione, ad onta di alcune rilevanti innovazioni fatte per altro troppo precipitosamente, che esser dovevano il punto di partenza per le necessarie riforme, non abbiamo motivo di rallegrarsi di grandi progressi....

E qui mi si presentano sulle prime alcune osservazioni sull'incarico dato alla commissione di recente instituita per la compilazione di un *codice universitario*.

Applaudendo all'intendimento che ha suggerito la creazione di questa commissione, si può dubitare se il modo sia tale da rassicurare sul conseguimento del fine che il governo sembra proporsi. Giova innanzi tratto notare che il mandato della commissione non sembra abbastanza chiaramente determinato. O si è inteso di dare alla commissione l'incarico di coordinare le leggi e i regolamenti che risguardano l'università (il che veramente sarebbe troppo poco), ma eziandio di proporre le riforme opportune in tutto l'ordinamento universitario tanto nella parte generale comune a tutti i rami dell'istruzione superiore, quanto in ciascun ramo in particolare, cioè in ciascuna facoltà; oppure si volle circoscrivere il mandato della commissione alla parte generale, cioè agli oggetti delle leggi e dei regolamenti che sono comuni a tutte le facoltà, e riflettono l'amministrazione, l'insegnamento e la disciplina. Nella prima ipotesi l'incarico sarebbe talmente vasto, difficile e complicato, e richiederebbe tante e sì svariate cognizioni teoriche e pratiche che senza punto detrarre al merito della commissione e segnatamente di alcuni suoi membri, non si saprebbe come potrebbe pienamente soddisfarvi. Poichè non si saprebbe comprendere come si fosse dato a nove personaggi, che ad eccezione di un professore distinto di medicina, e di un uomo insigne per cognizioni pedagogiche, sono giuristi, l'incarico di proporre delle riforme per la facoltà di teologia, di medicina e chirurgia, di matematica, per l'insegnamento insomma di tutto quanto l'umano scibile. Nella seconda ipotesi supponendo cioè, come realmente sembra, che l'incarico della commissione si restringa alla parte generale e alle disposizioni che possono essere comuni a tutte le facoltà, l'incarico ci pare difettoso e intempestivo. Perocchè o il *codice universitario* dee tralasciare le leggi e i regolamenti particolari di ciascuna facoltà, e allora il codice presenterà lacune gravissime, o dee comprendere anche queste leggi e regolamenti particolari, quali sono attualmente, e allora siccome ciascuna facoltà abbisogna di riforme più o meno importanti, fra non molto si dovrà rifare ancora il codice universitario in una parte considerevolissima, quando cioè siansi fatte le riforme richieste in ciascuna facoltà. Tanto più che una parte rilevante della legislazione universitaria risulta appunto dalle leggi e dai regolamenti che risguardano la costituzione e le norme direttrici dell'insegnamento delle singole facoltà, e le regole generali del sistema universitario debbono di necessità soffrire delle modificazioni secondo le esigenze speciali di ciascun ramo d'insegnamento. Onde che se è vero che la perfezione di una codificazione, su qualunque materia versi, non può risultare che dalla perfezione delle singole parti che la debbono comporre, prima di pensare al coordinamento e alla riforma delle leggi e dei regolamenti universitarii generali, era d'uopo avvisare alla riforma delle leggi e dei regolamenti di ciascuna facoltà.

Dopo queste riforme speciali sarebbe stato il tempo di coordinarle, e sarebbe riuscito più agevole lo stabilire le norme generali che debbono dare unità e regolarità a tutto il sistema universitario, ed introdurvi le riforme richieste dalla ragione dei tempi. Del resto una riforma generale degli ordini universitarii è troppo necessaria ed urgente, se non si vuole lasciare affatto in abbandono la parte più elevata della pubblica istruzione. Massime che tra pel rilassamento che per lo più succede in quasi tutte le parti dell'ordine sociale quando un paese passa repentinamente dall'assolutismo ad un reggimento libero; tra per la debolezza degli uni e la trascuratezza degli altri e per alcune parziali innovazioni l'antico edificio universitario è sfasciato, nè un nuovo vi è ancora sostituito. Onde si può dire che da un lato abbiamo tutti gl'inconvenienti di un sistema direttivo che tutto voleva regolare, senza i pochi vantaggi che potrebbe produrre se vi fosse zelo ed energia per farlo osservare per quanto fosse conciliabile coi tempi presenti; dall'altro abbiamo tutti gl'inconvenienti di un sistema di libertà senz'alcuno dei suoi vantaggi. Talchè pare che siasi riuscito ad introdurre un nuovo genere di libertà: la libertà di non imparare.

Volendo poi fare non una semplice compilazione delle leggi esistenti con delle modificazioni e variazioni di poca o nessun' importanza, ma una reale e compiuta riforma dell'ordinamento universitario, la quale valga a dare agli studii elevati quell' impulso e quel vigore che è altamente richiesto dai bisogni dell' età nostra, tre mezzi non doveansi trascurare, a mio avviso, indispensabili, o per lo meno attissimi a procurare alla commissione ed al ministero della pubblica istruzione un concorso di lumi e di sussidii opportuni per agevolare il compimento di tale riforma.

Dovevasi primamente mandare una o due persone non solo dotte, ma che avessero eziandio già fatto degli studii sui sistemi della pubblica istruzione specialmente superiore negli Stati che sono in maggior fama per sapienza di ordinamenti in fatto di pubblica istruzione, come nel Belgio, in Prussia, in Baviera, nel regno di Wurtemberg, ecc. Bisognava mandarle a visitare le fiorenti università di questi paesi, a studiare con diligenza i loro ordinamenti tanto per ciò che concerne l'amministrazione, quanto per ciò che riguarda l'insegnamento, a far tesoro di accurate indagini, di diligenti osservazioni, a far raccolta di documenti per valersene all'uopo nostro.

Probabilmente a questa proposta alcuni alzeranno le spalle e diranno non esser punto necessario di mandar persone in esteri paesi per raccogliere delle notizie che si possono ricavare dalle relazioni che si hanno già d'uomini valenti intorno agli ordini delle università germaniche, che al postutto non sarebbe difficile il procurarsi le leggi e i regolamenti che governano la pubblica istruzione superiore nei paesi ove si crede recata a maggior perfezione.

Rispondo, non esser ottimo consiglio il tenersi paghi d'avere delle notizie di grave importanza di seconda mano, quando si possono avere direttamente attingendo alle fonti. Le relazioni che si hanno di stranieri sulla istruzion pubblica in Germania non essere abbastanza complete per quanto specialmente concerne l'istruzione superiore. Queste stesse relazioni anzi provano che i paesi che vollero riformare la loro istruzione, compresero la necessità di studiare le instituzioni degli Stati più celebri pei loro progressi negli ordini della pubblica istruzione. Per altra parte non basta l' aver sott'occhio gli statuti e i regolamenti di pubblica istruzione di qualche paese per poter giudicare della loro bontà. Ma torna importantissimo ed utilissimo il vedere come riescano in atto, l'esaminarne gli effetti, l'interrogare gli uomini del paese più esperti che ne videro per lungo tempo l' applicazione, intorno ai pregi e ai difetti di tali ordini. Senza queste indagini, senza questi lumi, che non si possono avere che dalla sagacità di chi versato nella teoria non meno che nella pratica dell'istruzione visiti e studii sul luogo stesso cotali stabilimenti, le loro leggi corrono pericolo d'essere lettera morta. Di più queste leggi da se stesse non possono dar contezza delle condizioni speciali del paese, la considerazione delle quali è spesso necessaria per meglio conoscerne lo spirito, nè dei tentativi che siansi per avventura fatti per migliorarlo. Si sa p. e. che di recente in Germania si tennero dei congressi per avvisare al modo di recare ulteriori miglioramenti negli ordini universitarii, nè sarebbe forse facile l'avere i risultamenti di questi congressi. Oltre di ciò v'ha nei suaccennati paesi delle instituzioni che servono di complemento agli ordini dell'istruzione universitaria, le quali sarebbe pur d'uopo conoscere e studiare.

Il nostro governo non ha forse mandato, non sono molti anni, degli uomini distinti a percorrere la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Germania, l'Inghilterra, la Danimarca, ecc. per raccogliere notizie, prender lumi e instituire studii sulla coltivazione delle miniere, sul sistema penitenziario, sull'industria, sulle strade ferrate? Non ha forse mandato pure dei dotti a far ricerca di documenti intorno alla storia patria? E perchè non si farebbe altrettanto per la pubblica istruzione? (1).

Forse che l'istruzion pubblica non merita almeno altrettanta sollecitudine per migliorarla quanto la coltivazione delle miniere, il sistema penitenziario, l'industria?

Voler migliorare in modo stabile, proficuo e conforme al bisogno dei tempi gli ordinamenti universitari, senza conoscere e studiare ponderatamente gli statuti delle università più insigni d'Europa, senza far nostro pro dei lumi e dell'esperienza dei paesi che fecero in questa parte maggiori progressi, è una pretensione che non può cadere in mente a nessun uomo di senno, che intenda seriamente ad un decisivo ed efficace miglioramento nell'istruzion pubblica. Non è già ch' io pensi che si debbano senz'altro trapiantare presso di noi delle instituzioni straniere. Ma egli è per evitare da un lato la grettezza e il pregiudizio di reputar ottimo ciò che per inveterata abitudine trovasi adottato presso di noi; dall'altro il danno d'imitazioni senili, o cieche, o improvvide che è d'uopo conoscere e studiare maturamente le instituzioni straniere più insigni d' istruzion pubblica superiore che hanno già la sanzione del tempo e dell'esperienza. A tal fine il mezzo migliore di studiarle e conoscerle è quello sopra accennato. In secondo luogo sarebbe stato utile ed opportuno che si fossero poste con precisione le questioni più importanti, la soluzione delle quali fosse necessaria per fissare le basi delle riforme degli ordini universitari, e che queste quistioni fossero state sottoposte a tutte le facoltà delle quattro università del regno, eccitandole a risolverle, o per lo meno a proporre le riforme che stimassero più convenienti, tanto per la parte generale dell'ordinamento universitario, quanto pel miglioramento speciale della costituzione e dell' insegnamento proprio della rispettiva facoltà.

In terzo luogo era d'uopo render di pubblica ragione le summentovate quistioni e le risoluzioni delle facoltà, affinchè la pubblicità della discussione della stampa ci potesse recare i suoi lumi. E non è questo uno dei principali vantaggi della libertà della stampa, di aprire a tutti gl'ingegni, a tutte le opinioni una larga e libera discussione intorno alle questioni più importanti? Egli è coi sussidii e coi lumi tratti da questi tre fonti, dagli studii accuratamente fatti, dai materiali diligentemente raccolti intorno all'ordinamento delle più insigni università straniere, dai pareri e dai suggerimenti di tutto il corpo insegnante delle università del regno, dalle discussioni della stampa che la commissione sarebbe potentemente coadiuvata nell'arduo suo lavoro. Nè credo che il ministro della pubblica istruzione e la commissione vogliano trascurare questi mezzi così acconci per condurre a buon fine un'impresa così grave. Il Piemonte, il solo Stato d'Italia ove sussistono le instituzioni liberali, è perciò il solo che sia ora in grado di operare delle importanti riforme nei diversi rami della pubblica amministrazione. Ponendovi mano egli, ossia il governo e chi agisce per esso, assume una grande responsabilità. Ponendo mano alla riforma degli ordini universitarii, donde, come da suo centro, dee partire il più efficace impulso della vita intellettuale, è d'uopo operare questa riforma in modo, che faccia conoscere la superiorità d'un paese retto con libere istituzioni sopra i paesi sottoposti a governo assoluto, o, che è peggio, in preda ad una sconsigliata reazione; è d'uopo operarla in maniera, che in tempi migliori serva di modello agli altri Stati italiani.

Quali sono le cause principali della preponderanza che la Russia ha acquistato nelle cose politiche della Germania? Le sue università coll'attività scientifica e col progresso intellettuale che suscitarono, e la sua forte ed illuminata amministrazione. Il Piemonte richiamato ad esercitare una simile preponderanza in Italia, essendosi lasciato sfuggire un'occasione propizia per acquistarla, ora non gli rimangono che questi due mezzi, i quali per altro strettamente fra di loro si collegano per riuscirvi. Vi pensi cui spetta.

Rammentiamoci, che è all'aura della libertà che sorsero e prosperarono le università d'Italia del medio evo, che è all'aura della libertà, lasciata alle università di Germania anche sotto governi assoluti, che esse crebbero a vita gagliarda e vigorosa e divennero centri di un'attività scientifica maravigliosa. Le università italiane se andarono decadendo ne fu causa un sistema di pedanteria, che, conseguenza precipua dell'assolutismo, aggravò su di esse una mano di ferro, e con vincoli e restrizioni d' ogni maniera volendo tutto disciplinare e regolare, le ha svigorite, sterilite, come pianta a cui manchi l'aura vitale e il calore del sole. La libertà sola e i vigorosi ordinamenti che essa sola può ispirare possono ridonare la vita a queste instituzioni e ritornarle al pristino splendore. Se non riesciremo ora sotto un libero reggimento a rinvigorire e ristaurare l'insegnamento universitario, o scemeremo credito alle instituzioni liberali o ci mostreremo inetti o impotenti a trarne profitto. Ma ove si voglia, e fortemente si voglia, il Piemonte non sarà esposto nè all' uno nè all'altro rimprovero. Viene per altro qui in acconcio di ricordare l'avvertimento che dava Bacone di Verulamio per rapporto alle scienze in generale, e che noi raccomandiamo alle considerazioni della commissione sovra mentovata: *Frustra magnum expectatur incrementum ex superinductione et insitione novorum super vetera sed instauratio facienda est ex imis fundamentis, nisi libeat perpetuo circumvolvi in orbe cum exili et quasi contemnendo progressu* (1).

X.

---

(1) Questo voto venne espresso sino da undici anni fa in un'opera destinata appunto a svelare i difetti dell'insegnamento legale, a proporre e promoverne il miglioramento. V. Albini. *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza od istruzione politico-legale*, pag. 258 in not., Vigevano 1839.

(1) Nov. organ. scient., lib. 1, aph. 51.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Relazioni di commissioni sulle pensioni da accordarsi ai militari che servirono nelle armate francesi e sull'abolizione dei dritti differenziali. Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari. Approvazione degli articoli 27-43. Discussione sulle indennità da accordare alle provincie di Novara e della Lomellina danneggiate nell'ultima guerra.*

La tornata è aperta alle ore 12 1|2.

Si legge ed approva il processo verbale della precedente tornata.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Non essendosi nell'antecedente tornata votato sulle petizioni riguardanti i collegi nazionali, si passa all'ordine del giorno sulle medesime, ammessi i motivi e la riprovazione della commissione.

Revel riferisce sulla proposta di legge relativa alle pensioni da accordarsi ai militari che servirono nell'esercito francese.

Torelli riferisce sulla legge relativa all'abolizione dei dritti differenziali.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

Petitti legge e svolge la nuova redazione dell'art. 18, che era stato rinviato alla commissione.

Art. 18. «Il servizio prestato in altre armate regolari da militari ammessi nell'esercito nazionale anteriormente alla promulgazione della presente legge sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito medesimo.

«Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nell'esercito nazionale posteriormente alla promulgazione di questa legge sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati i quali abbiano prestato vent'anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale. In tal computo però le campagne fatte all'estero non daranno diritto al beneficio stabilito dall'art. 24.

Tecchio. La commissione fece uno studio speciale sulla materia che riguarda questo articolo. Essa è molto importante e credo che gli altri deputati desiderino di avere tempo di potervi riflettere. Proporrei pertanto che si facesse stampare. Il relatore crede inutile l'aggiunta del deputato Bertolini, perchè sventuratamente gli altri Stati italiani non godono ora nè d'indipendenza, nè di libertà. Ma potrebbe anche accadere che, primachè questa legge fosse promulgata essi non fossero più in sì trista condizione, e sarebbe cosa molto deplorabile che un Italiano portasse le armi contro un movimento che tendesse a rivendicare la libertà d'Italia. Per altra parte non abbiamo nissun bisogno di discutere l'articolo oggi.

Presidente. È contrario veramente agli antecedenti della Camera che si facciano stampare le relazioni sugli articoli di legge nuovamente redatti dalla commissione. Tuttavia consulterò la Camera a questo proposito.

Dabormida. In risposta a ciò che ha detto il deputato Tecchio osserverò che se il relatore avesse letta la nuova redazione e fattevi a voce le sue osservazioni, si sarebbe discusso subito e poi conchiuso. La relazione sopra una nuova redazione di un articolo non si può considerare come la relazione d'una legge.

Valerio Lorenzo appoggia la proposta Tecchio per motivo dell'importanza della quistione che esige una grave disamina.

Tecchio soggiunge qualche altra parola per sostenere la sua proposta.

Si pone ai voti la questione sospensiva, la quale dopo prova e controprova è approvata.

Tecchio. Deggio avvertire il commissario regio ed il relatore della commissione a nome del sig. Gerbino deputato di Saluzzo, ora assente, ed a nome mio, che rappresento pure quella provincia, che con regio decreto erasi sancito che venisse provvisto ai medici dell'esercito con una pensione. Il sig. Gerbino scrive che nella provincia di Saluzzo fece cattivo senso il non aver veduta riprodotta nella legge quella provvisione. Pregherei perciò i detti sigg. commissario e relatore a prendere in considerazione questo voto, riservandomi altrimenti di fare quelle proposte che mi parrebbero opportune.

Il comm. regio dice che prenderà in considerazione la proposta del dep. Tecchio.

Petitti legge quindi l'art. 26 della legge come venne nuovamente redatto dalla commissione.

«Sono eccettuati dai vantaggi assegnati dagli art. 12 e 25 ai corpi speciali i veterinarii, i capi-sarti, calzolai, sellaio, morsaro, i maniscalchi, il trombettiere maggiore, il capo musica, il sergente ed i caporali tamburini, i tamburini, i trombettieri ed i vivandieri.»

Il presidente osserva che l'art. 26 fu già vinto, e che il deputato *Valerio Lorenzo* propose solo un'aggiunta; non potersi però nuovamente votare.

Petitti. Mi pare che l'articolo non fosse stato vinto che condizionalmente.

Commissario regio. In fine della tornata di venerdì io credeva che si fosse approvata la massima, non l'articolo.

Il presidente. L'articolo fu definitivamente approvato.

Dabormida. L'articolo fu veramente vinto. Non parmi poi che sarebbe logico fare delle eccezioni alle eccezioni. Mi parrebbe meglio fare una dichiarazione con cui si spiegasse chi si dovessero intendere per operai.

Valerio propone la sua aggiunta, secondo cui non sono compresi nell'eccezione i capi e sotto-capi operai addetti ai corpi speciali del corpo d'artiglieria e del genio.

L'art. della commissione non è approvato.

L'aggiunta Valerio non è approvata.

Art. 27. «Le vedove dei militari morti in battaglia od in servizio comandato hanno dritto ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, qualunque sia la durata dei servizii di lui.

«Lo stesso diritto avranno le vedove dei militari morti in seguito a ferite riportate in battaglia od in servizio, ovvero per effetto di accidenti della guerra, o delle malattie contagiose od endemiche, alle cui influenze siansi dovuti assoggettare in conseguenza del loro servizio, purchè il matrimonio sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.»

È approvato senza discussione.

Art. 28. «I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla detta pensione.»

«La pensione dei figli giunti a maggiore età e delle figlie maritate, andrà a benefizio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Tecchio. Domanderei al relatore e al commissario regio perchè non parlarono che dei nubili, contrariamente a ciò che prescrive la legge francese.

Petitti. Tal cosa era stata discussa in Senato e fu deciso non doversi qui provvedere che ai nubili.

Comm. regio. Si è creduto di poter in tal guisa provvedere ai figli dei militari che avessero bene meritato della patria e ad un tempo non aggravar soverchiamente l'erario.

Dabormida. Io sono contrario a questa restrizione, tanto più che non vantaggerebbe guari l'erario, stantechè, maritandosi la figlia, la sua parte di pensione toccherebbe ai fratelli. Ciò potrebbe anche dar luogo a basse speculazioni. Appoggio pertanto l'emendamento del signor Tecchio.

Novelli. La maritata fa parte della nuova famiglia in cui entra, e non v'è ragione perchè debba ancora ricevere sussidii dalla famiglia paterna.

Presidente a *Tecchio.* In che consiste il suo emendamento?

Tecchio. Semplicemente nel sopprimere la parola *nubili.*

Demaria. Quest'emendamento non si può sostenere. Perchè infatti il sussidio? perchè manca ai figli l'appoggio del padre. Ma quando una figlia si marita al suo sostentamento dee provveder il marito. Io propongo perciò di sopprimere il secondo alinea.

Dabormida. Osserverò ancora che nove decimi dei militari che vissero tanto da guadagnarsi la pensione, diminuiscono o consumano il loro asse paterno, e che nella classe povera qualche cinquantina di franchi di pensione potrebbe agevolar i matrimonii.

L'emendamento Tecchio non è approvato.

Michelini vuol sostituir la parola *pensione* a *sussidio.*

Comm. regio. Pensione è un dritto che dura tutta la vita pei servizii prestati; il *sussidio* è temporaneo, ma non s'intende con ciò neppur una limosina.

Michelini. La pensione può anche essere temporaria.

Giannone. Dicasi sussidio o pensione non monta, ma si coordini il primo alinea col secondo, non si muti la parola.

Tecchio osserva che dee dirsi *porzione* e non *pensione*, e si scorge che fu un errore di stampa.

Jacquemoud Antonio nota che la parola *sussidio* non significa solamente limosina, ma qualunque stanziamento e asseguazione di danaro: che l'Assemblea di Francia diede dei sussidii al governo per la malaugurata impresa di Roma.

L'articolo 28 è approvato.

Sono quindi approvati senza discussione gli articoli 29, 30, 31, 32, 33, 34 come seguono:

Art. 29. « I figli de' militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, con che adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione ai medesimi.

« Durante però il soggiorno loro in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quel sussidio o porzione di sussidio, che potesse personalmente loro spettare, a tenore degli articoli precedenti. La detta porzione di sussidio andrà in accrescimento di quella onde godono i loro fratelli o sorelle secondo le norme anzi indicate.

Art. 30. « I figli dei militari menzionati all'articolo 29 avranno ancora un titolo di preferenza ai posti gratuiti, che a carico del bilancio della guerra, saranno instituiti nei collegi convitti nazionali e negli instituti agrari, forestali, veterinarii, e di arti e mestieri.

« Essi parimenti andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che potesse essere imposto a favore dello Stato a coloro che frequentano le scuole elementari e tecniche; e godranno dello stesso benefizio nelle scuole secondarie se vi daranno prova d'idoneità.

Art. 31. « L'ammessione ai posti gratuiti indicati agli articoli 29 e 30 avrà luogo preferibilmente a favore delle famiglie meno agiate per decisione del ministero di guerra e marina, dietro le norme che il governo prescriverà con decreto reale.

Art. 32. « Se un militare figlio ed unico sostegno di un cieco, o di un quinquagenario, o di padre o madre vedova venisse a morte per le cagioni indicate nell'art. 27 della presente legge, i genitori avranno ragione alla pensione stessa che è assegnata alle vedove, semprechè il militare non abbia lasciato vedova o figli.

« Se il militare morto per le cagioni suindicate fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle minorenni, avranno questi ragione al trattamento fissato dagli art. 28, 29 e 30 pei figli orfani di militari.

Art. 33. « Le vedove dei militari morti, o mentre godevano della pensione di ritiro, o comunque vi avevano diritto, e non contemplate all'articolo 27 della presente legge, avranno ragione al quarto della pensione che competeva al marito all'epoca in cui cessò dal servizio effettivo, o di aspettativa, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a detta epoca, o sia nata prole del matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

« Le vedove dei militari riformati dopo venticinque anni di servizio avranno ragione al quarto dell'assegnamento di riforma concesso al marito alla stessa condizione che è indicata nell'alinea precedente ».

« Art. 34. I figli dei militari contemplati nel precedente articolo, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione sovra stabilita fino all'epoca, e nei modi indicati all'articolo 28 ».

Cavallini propone un'aggiunta all'art. 34 che in seguito all'osservazione del deputato Dabormida che sarebbe analoga al disposto dell'art. 42, vien ritirata per venir poi riproposta infine.

Si approvano poscia senza discussione gli art. 35, 36, 37, 38 come seguono:

Art. 35. « La vedova non ha diritto a pensione, se il di lei matrimonio contratto mentre il marito si trovava in servizio effettivo, od in aspettativa, non fu autorizzato nel modo allora prescritto dai regolamenti militari. »

Art. 36. « Nel caso di separazione di corpo definitivamente pronunciata contro la moglie, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione. »

« Similmente la vedova, o moglie, o madre che passa ad altre nozze, perde ogni ragione alla pensione di cui è provveduta.

« Nell'uno e nell'altro dei detti casi i figli, se ve ne sono, godranno del trattamento stabilito all'art. 34 »

Art. 37. « La pensione cumulativa delle vedove, degli orfani o congiunti di militari contemplati nel presente titolo non potrà mai essere minore di lire cento. »

Art. 38. « Il governo stabilirà con apposito decreto regio la misura e le norme, secondo le quali la pensione dovrà andar divisa tra la vedova ed i figliuoli, nel caso che questi o per esser prole di una prima moglie, o per qualsiasi altra cagione non abitassero con lei. »

Viene in discussione l'art. 39.

Art. 39. « Il militare che soffrì condanna alla pena dei lavori forzati non è più ammesso a far valere pel conseguimento di una pensione i servizi militari da lui prestati prima della condanna.

« Il diritto alla pensione ed il godimento di essa è sospeso:

1. Per condanna a pena eccedente sei mesi di carcere, durante il tempo della pena medesima.

2. Per le circostanze che importano la perdita della qualità di cittadino, finchè l'individuo rimane privo di tale qualità.

3. Per la residenza fuori del regno senza l'autorizzazione del Re. »

Il commissario regio propone e il *relatore* accetta la sostituzione delle parole: *condanna che trae con sè la degradazione*.

La sostituzione è approvata.

Quaglia propone un emendamento al § 1, secondo il quale si direbbe: *il dritto alla pensione andrà soggetto nel suo esercizio alle norme prescritte dal tit.* 1, *lib.* 1 *del codice penale militare.*

Il commissario regio si oppone, perchè chi subì 6 mesi di carcere non merita pensione, e la patria non provvede a chi fallì all'onore.

L'emendamento non è appoggiato da alcuno.

Mellana si oppone all'approvazione del § 3, dicendo che vi sono già delle leggi generali per chi risiede fuori del regno senza autorizzazione, e che se la pensione è un dritto, non la si vuol togliere che con una legge.

Commissario regio. Si è inserita nella legge questa clausula precisamente per provvedere colla legge, e non lasciare luogo all'arbitrio.

Mellana. Non mi sarò bene espresso o non fui compreso. Il regio commissario ha ripetutamente detto che la pensione era un diritto. Domando se questo diritto si può togliere con un atto arbitrario. Mi si dice che la legge provvede a questo caso. Ma siccome la licenza di assentarsi dipenderebbe sempre dall'arbitrio, così il dritto della pensione sarebbe sempre sottoposto all'arbitrio.

Cossato. Quando si parlò del dritto della pensione non fu mai questione di un dritto assoluto, ma di un dritto regolato da condizioni e fra queste ha quella di non assentarsi dallo Stato senza permesso.

Petitti. Anche i militari giubilati, portando ancora le assise, sono in qualche guisa ancora soggetti alla disciplina militare. Per altra parte noterò che questa prescrizione ha anche luogo nella legge francese e nella belgica.

L'art. 39 è approvato.

Chiò. Se un militare dopo i 30 anni sia degradato, convengo colla commissione che dee perder ogni diritto alla pensione. Ma la stessa cosa non si può dire della famiglia che è innocente. Proporrei perciò, come un'aggiunta all'art. 39, che la famiglia abbia dritto alla pensione ove il padre abbia servito 30 anni prima della condanna.

Commissario regio. Questa cosa sarebbe immorale. Il degradato si è reso immeritevole di ogni favore e il governo non ha più da provvedere a lui.

Chiò. Sarebbe sicuramente immorale che si ricompensasse il militare degradato, ma la famiglia non deve portarne la pena. Dopo 30 anni il diritto è acquistato e un delitto del padre non deve ricader sul capo dei figli. La presente legge debbe esser informata da un sentimento di giustizia.

Commissario regio. Il militare degradato non può trasmettere ne' suoi figli un diritto che ha perduto. La degradazione militare è una pena infamante e la legge non deve ricompensare gli infami.

L'emendamento Chiò non è approvato.

Si approvano senza discussione gli articoli 40, 41, 42 concepiti come segue:

Art. 40 « Le pensioni militari sono vitalizie; sono considerate come debito dello Stato; nè esse, nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile. Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione. »

Art. 41. « Il governo determinerà con decreto reale le forme ed il modo con cui debbono accertarsi le cause, la natura e gli effetti delle infermità, e gli altri titoli che danno diritto a pensioni militari. Le forme ed il modo di procedere alla loro liquidazione, e di provvedere sui richiami che i pensionati potranno fare contro la liquidazione medesima saranno stabiliti per legge speciale: e finchè non sarà sancita detta legge, si provvederà per decreto reale. »

Art. 42. « Ai militari attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge le norme di essa o della legislazione anteriore secondochè il risultato riesca loro più favorevole. »

Viene in discussione l'art. 43.

Art. 43. « I militari giubilati per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne dell'ultima guerra, le vedove ed i figli di militari che fossero morti nella guerra medesima, o per conseguenza immediata di essa, potranno godere delle disposizioni della legge presente, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero già provvisti allo stesso titolo in virtù di anteriori provvedimenti del governo. »

Cavallini propone che dopo le parole *per conseguenza immediata di essa*, si aggiunga: « non che le vedove dei figli « militari di cui nelle sezioni 1 e 2 del tit. 4, e resisi defunti « anteriormente alla promulgazione della presente legge. »

L'art. 43, coll'aggiunta è approvato.

Tecchio. Pregherei la commissione di por mente ad un articolo della legge francese, il quale riguarda i meriti straordinarii per cui si conferiscono anche pensioni più ragguardevoli.

Il Commissario regio dice che prenderà il detto articolo in considerazione.

Viene ora in discussione la tabella delle pensioni annessa alla legge.

Fagnani. Parlando sul complesso dirò che mi sembra eccessivo lo spazio di 20 anni che è necessario per passare dal *minimum* al *maximum* della pensione. Negl' impieghi civili questo spazio non è che di 10 anni. Osserverò che ammettendo 20 anni non si potrebbe goder del *maximum* che a 70 anni.

La proposta del Fagnani di ridurre il tempo non è appoggiata.

Si approva senza discussione la tabella in ciò che riguarda gli ufficiali, dal generale fino al capitano compreso.

Giunta la discussione sulle pensioni a darsi agli ufficiali subalterni, *Dabormida* osserva che, quantunque le pensioni che si danno fra noi agli ufficiali superiori siano minori che non altrove, egli non fece opposizione, ma che crede doversi accrescere la pensione degli altri. Egli propone che diasi ai tenenti un *minimum* di fr. 1125, un *maximum* di 1500 e un aumento annuo di 18, 75: ai sottotenenti un *minimum* di 900, un *maximum* di 1200 e un aumento annuo di 15.

Jacquemoud dottore osserva che nella tabella si debbono includere tutte le professioni che per assimilazione vengono agguagliate ai militari e così i medici, chirurghi ecc. o escludere eziandio i veterinarii.

Dabormida risponde che l'analogia non sta in ciò che riguarda i veterinarii, i quali prendono in cavalleria anche gli ordini da un tenente: che ai medici, chirurghi, cappellani fu già provvisto; che la commissione potrebbe far una nuova redazione quanto ai primi.

La proposta *Dabormida* relativa ai tenenti è approvata.

Si approva la proposta di rinviar i veterinarii alla commissione.

Si approva la proposta *Dabormida* sui sotto-tenenti.

Serpi propone che ai marescialli d'alloggio si agguaglino i cavalleggeri di Sardegna.

Chiò vedendo che i marescialli d'alloggio hanno 3[4 dei sotto-tenenti, conchiude che valgono 3[4: che perciò avendo accresciute le pensioni dei sotto-tenenti, si debbono aumentare in proporzione le pensioni dei marescialli d'alloggio.

Dabormida osserva che si vantaggiò già in due articoli la condizione dei cavalleggeri sardi.

Il ministro della guerra dice di non poter accettare l'assimilazione dei cavalleggeri di Sardegna coi carabinieri.

Chiò torna da capo colla sua proporzione dei 3[4 e vuole che i marescialli d'alloggio abbiano un *minimum* di 675 fr., un *maximum* di 975 e un aumento annuo di 15.

La proposta Chiò non è appoggiata.

Chiò. È impossibile *(risa)*. La commissione ha dovuto mettere nel bilancio i rispettivi meriti.

Presidente. Che vuole? La sua proposta non fu appoggiata.

Vengono i furieri maggiori.

Chiò vuole ridurre i furieri maggiori alla proporzione coi sottotenenti.

Dabormida. Come non si ammise la proporzione nei gradi maggiori, così non è un corollario dell'aumento della pensione dei sottotenenti che s'aumentino altresì le pensioni dei gradi inferiori. Sarebbe piuttosto il caso di verificare se le loro pensioni siano proporzionate alle loro paghe.

Chiò aderisce a Dabormida.

Si rinvia la tabella alla commissione.

L'ordine del giorno porterebbe la discussione sul progetto di legge relativo alle strade da farsi in Sardegna. Ma siccome forse la Camera non è ancora preparata per questa discussione, il presidente mette all'ordine del giorno la legge relativa ai compensi da darsi ai danneggiati nell'ultima guerra, come legge assai urgente, e dà lettura della legge.

Cavallini interpella il ministro della guerra sulle requisizioni da pagarsi in quelle provincie, che attesero finora indarno di venir soddisfatte.

Il ministro dice di non saper ora precisamente a che punto si trovi quella pratica, e si riserva di rispondere fra pochi dì.

Bertolini osserva che le requisizioni si debbono pagare anche ad altre provincie, come a quella di Bobbio.

Il presidente nota che non è il tempo di trattare di quell'affare, che non si fa che perder il tempo.

Cagnardi legge un discorso, di cui non s'ode null'altro che acuti e francesi.

Piccono relatore della commissione, dice che questa si è occupata nella quistione, se il governo fosse tenuto a risarcir i danni e che convenne in fare la distinzione fra i danni cagionati per fatto del governo o dei particolari, e che credè il governo tenuto ai primi e non ai secondi, ma che non trovò che si fossero fatti danni per fatto del governo. Le provincie di Savoja e di Nizza furono nel 1792 danneggiate più che le altre per la guerra, nè ebbero compenso pei danni provenienti da fatti individuali. Alla Lomellina e al Novarese accadde ciò che può accadere ad altre provincie in altro tempo.

Tuttavia la commissione credè che si dovessero compensare i danni delle persone povere, e a ciò fu indotta anche da un sentimento politico, perchè i poveri, occorrendo nuovamente il caso d'una guerra in quelle provincie, non perdessero l'amore della causa per cui s'era fatta la guerra. I ricchi poi non è a dubitare che avranno sempre eguale fervore.

La Camera non sembrando più in numero, si fa l'appello nominale, che poco stante s'interrompe per essere venuti alcuni deputati.

Mellana. In ciò che spetta le ristrettezze dell'erario la Camera non si è preoccupata finora d'economia, ed è strano che si adduca ora questo motivo al cospetto di un'alta ragione politica. Nei tempi andati non si compensarono i danni della guerra, ma quelle erano guerre di successioni di principi, da non compararsi con questa, che è guerra santa e come tale da riconoscersi. Ai danni non debbono solo andar soggette alcune provincie. Credo debito di giustizia si risarciscano tutti i danni. Dirò anche in risposta al relatore, il quale assevera non esservi obbligazione di risarcir i danni cagionati da fatti individuali, che se alcuni fuggiaschi recarono danni è colpa del governo che non seppe mantener la disciplina, e che si debbono compensar questi danni, come il padrone dee risarcir i danni recati dai suoi famigli e dai suoi animali.

Piccono. La Camera conosce la delicatezza di questa quistione. Dirò solo che se prospera fosse stata la fortuna delle armi la maggior gloria sarebbe stata di quelle due provincie.

Josti. La storia non prova nulla, e se non si compensarono i danni, fu ingiustizia. In ciò trovo giusto il socialismo che non vuole condensare i danni in pochi; è consentaneo alla carità cristiana che chi ha più dia a chi ha meno. Chi perdè in quella guerra? I pochi generosi che si sacrificarono, altri ne trassero profitto, giacchè anche sulle sventure si può speculare. I Lumellini erano superbi di poter far un deserto della loro provincia se la guerra continuava. Ciò protestai io a Carlo Alberto. Ma se lo Stato sacrificava quei paesi per la salvezza del resto, perchè non contribuirà tutto a riparare i danni? Io vidi non è guari lo squallore di quella provincia, la quale fin dal principio della guerra fu esposta a tutti i danni. Il compenso è ora ridotto al minimo termine. Nè perciò, venendo il caso, siatene certi, si mostreranno men buoni cittadini e sapranno sacrificar tutto per l'Italia.

Voci. A domani a domani.

La tornata è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Instituzione di depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli uffiziali inferiori (cioè luogotenenti e sottotenenti) che si trovino in aspettativa a cui tocchi, secondo le regole per tal fine stabilite, di essere chiamati a riempire le vacanze del proprio grado succedute nei quadri dei corpi dell'arma loro, non potranno essere ricollocati nei quadri ora detti, se prima non avranno fatto prova d'essere forniti dell'istruzione e dell'idoneità necessaria al pieno adempimento dei doveri inerenti al proprio grado.

Art. 2. Affinchè i luogotenenti e sottotenenti che oggigiorno sono in aspettativa, abbiano più facile il mezzo non solo a mantenere vive le regole di dipendenza e di disciplina militare, e l'istruzione già prima da loro acquistata, ma eziandio possano procurarsi quelle maggiori cognizioni che saranno per metterli in grado di progredire nella carriera intrapresa, saranno instituiti uno o più depositi speciali, in cui rimanendo riuniti possano frequentare la scuole teoriche che vi saranno stabilite.

Art. 3. Ogni deposito sarà comandato da quell'uffiziale superiore che verrà per tal effetto da noi nominato, al quale verranno aggiunti per coadiuvarlo nell'adempimento delle sue incombenze quegli altri uffiziali di vario grado che secondo la forza del deposito si ravviseranno opportuni di destinare. Questi uffiziali inoltre verranno incaricati dell'insegnamento delle materie che saranno determinate doversi insegnare nei depositi ora detti.

Art. 4. Gli uffiziali ammessi nei depositi andranno soggetti alla disciplina militare, e dipenderanno dal comandante del medesimo, come pure da quegli altri uffiziali che vi verranno addetti pel governo e per l'istruzione.

Art. 5. Il comandante del deposito e gli uffiziali al medesimo aggiunti pel governo e per l'istruzione conserveranno lo stipendio, e gli altri benefizi e vantaggi di cui si trovano già provveduti, e che loro siano assegnati nell'atto della nomina loro, come pure gli uffiziali in aspettativa che vi saranno ammessi continueranno ad aver tuttora lo stesso soldo e gli altri benefizii che loro sono assegnati in siffatta categoria.

Gli uni e gli altri però avranno ragione altresì all'alloggio arredato nell'edifizio in cui sia stabilito il deposito.

Art. 6. Un regolamento speciale fatto dal ministro segretario di Stato per la guerra e marina determinerà più partitamente le regole di governo e di disciplina da osservarsi in ogni deposito e le norme secondo le quali sarà l'istruzione attuata.

Art. 7. Un uffiziale generale sarà incaricato dell'ispezione dei mentovati depositi, e ad epoche determinate si recherà presso i medesimi per vederne l'andamento, ed in tale occasione egli si accerterà del grado d'istruzione degli uffiziali che vi sono annessi e ragguaglierà il ministero.

Art. 8 Gli uffiziali ora in aspettativa che per convenienze loro particolari non desiderino d'essere ammessi nei depositi, dovendo però tuttavia far prova della loro idoneità, perciò quando loro competa prossimamente ad essere richiamati al servizio, dietro l'avviso che ne riceveranno dal ministero, si recheranno all'occasione di dette visite d'ispezione presso l'uno o l'altro di tali depositi, onde così possa venire accertata l'istruzione loro, senza del che non potranno essere ricollocati in effettività di servizio.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e per via del quale s'intenderà derogata ogni precedente e contraria disposizione, e farà noto il tempo e luogo in cui i depositi verranno attuati.

Dato a Torino, addì 21 marzo 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

LIVORNO, 21 *marzo*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Si è sparsa la voce stranissima, che vi riferisco come un segno dell'agitazione che regna negli spiriti. Molti dicono che una squadra inglese sia per comparire davanti a Portoferraio.

Corre pure voce che in Livorno sarà quanto prima concentrato un campo di osservazione austriaco di 12 mila uomini. Il comando austriaco ha pertanto ordinato alla comunità di aprire una porta che dalla via dei Condotti metta in linea retta *extra muros;* e di trovare un piano capace di 12 mila uomini, da circondarsi da una fossa alta sette braccia, che lo renda inaccessibile ai curiosi. Se tutti questi particolari sono veri, la notizia a cui si riferiscono dovrebbe tenersi per verissima.

ROMA, 15 *marzo*. — Ieri dovea partire da Napoli per Civitavecchia un vapore, non vi saprei dire di quale bandiera, ma credo napoletana, con un carico di verghe d'argento per la somma di un milione di scudi romani. Esse fanno parte del prestito Rothschild e sono destinate per la grande coniazione della zecca papale di Roma, a cui si darà principio nel prossimo aprile. Il direttore della medesima si trova in Napoli da qualche tempo, ed è per ritornare in questa capitale, pochi giorni prima del sovrano pontefice. — Questa volta pare che l'annuncio dell'imminente ritorno di Sua Santità non sia sogno, una illusione, ma bensì una determinazione grave e solenne, presa con fermo ed aperto intendimento di effettuarla.

Il ministro dei lavori pubblici è stato invitato a provvedere che la via Appia, secondo che possa occorrere, sia senza indugio riparata. Il palazzo camerale di Terracina si sta fornendo di mobilia e di biancherie. Tuttavia non è scarso il numero degli increduli. Certo la effettuazione d'un così grave proponimento è vincolata dalla tacita condizione generale, che in questo mezzo di tempo nulla accada di compromettente o di straordinariamente sinistro alla cosa pubblica.

(*Corrisp. del Messagg. di Modena segnata* O).

— 16 *marzo*. — Col prossimo aprile vedrà la pubblica luce in Napoli, e dopo il ritorno del sovrano pontefice in Roma, una *Rivista* intitolata *la Civiltà cattolica*. Il programma già è sparso tra noi. Cinque insigni scrittori della Compagnia di Gesù, i PP. *Curci*, *Francesco Pellico*, *Bresciani*, *Liberatore* e *Taparelli* formeranno la società compilatrice delle nuove effemeridi. Lo scopo della periodica pubblicazione si comprende dal titolo. In altri tempi i gesuiti di Francia pubblicavano in Trevoux un giornale scientifico e letterario di molta fama, elaborato dai Petau, dai Tournemine, dai Danis; la nuova *Rivista*, di cui è parola, tratterà un assunto religioso, politico e sociale, le origini, le condizioni e la forma della cattolica civiltà.

(Dalla medesima corrisp. del *Messagg. Modenese*).

— 20. — Le truppe francesi stanziate in Roma, ieri fecero l'evoluzione di un passaggio di ponte.

Il sig. generale di divisione Baraguay d'Hilliers, comandante in capo, scelse per tale operazione l'Aniene, nel tratto in cui lo passò Annibale allorquando, 211 anni prima dell'èra volgare, venne a minacciare Roma verso la porta Collina.

Il sig. generale di brigata Levaillant Giovanni, con 4 battaglioni, 2 squadroni e 6 cannoni, prese posizione sulla sponda sinistra del fiume, presso il ponte Nomentano.

Il sig. generale di divisione Gueswiller si accampò alla riva destra sul monte Sacro con 7 battaglioni, 4 squadroni e 6 cannoni.

Ad un'ora e mezza p. m. egli incominciò l'assalto, tentando di passare sull'indicato ponte. Ma essendo questo validamente difeso, ordinò al sig. colonnello Frossard, comandante del genio, di gettarne uno sopra cavalletti, alquanto alla sinistra alle falde orientali del monte Sacro, in un sito che non poteva esser veduto dal nemico.

Quest'operazione si eseguì in un'ora e mezzo.

Tosto vi passarono gli assalitori in gran forza, attaccarono la destra dei difensori, e li costrinsero alla ritirata. Questa si eseguì in buon ordine ed a scacchiere sulle colline dell'antica Antemna, dove nell'anno di Roma 670 si accampò il dittatore Silla.

In tale evoluzione si eseguirono brillanti cariche di cavalleria, e probabilmente su quell' istesso terreno in cui 2000 cavalieri cartaginesi che componevano la scorta di Annibale, furono battuti dai Romani comandati dal proconsole Fulvio Flacco, che si era accampato fra la porta Collina e l' Esquilina (Liv., lib XXVI, cap. 10).

Tutte le evoluzioni si eseguirono senza che accadesse alcun sinistro accidente.

La novità del guerresco spettacolo, la vicinanza alla città e la giornata serena attrassero alle sponde dell'Aniene molte migliaia di cittadini, e tutti ammirarono l'ordine e la precisione colla quale l'evoluzione fu eseguita. (*Gazz. di Roma*).

Palermo, 15 *marzo* (*Carteggio del Nazionale*).

Nella nostra città, anzi in tutta la Sicilia, è mirabile il contrasto tra il minuto popolo e gl'impiegati. Mentre questi si prostrano con ogni specie di avvilimento ad ingrazionirsi il governo militare, che ha ormai passato ogni limite di ferocia, il popolo freme in modo sì minaccioso da mettere spavento nel cuore degli oppressori. Non ostante le ripetute delusioni dell'Inghilterra, i Siciliani continuano a sperare nella protezione del governo di lord Palmerston. Si afferma come positivo che Filangeri in una conferenza avuta col signor Goodwin console inglese a' Palermo, gli abbia detto che se al comparire della flotta inglese i Palermitani oseranno muoversi, egli ridurrà la città in cenere.

È tanto l'abborrimento dei Siciliani per il governo di Napoli, che si darebbero volentieri in potere dei Russi o de' Turchi, per liberarsi da un governo che gli imprigiona, gli esiglia, gli fucila gli affama; e quindi non ostante le ripetute delusioni dell'Inghilterra, osano sperare nell'aiuto di quella nazione.

Ad ogni modo io non saprei dire se il governo siá più feroce qui od in Napoli.

ESTERO.

GRECIA. — Riportiamo il seguente supplemento alla *Gazz. di Corfù*, pubblicato il 15, che contiene ulteriori particolari sulla questione ellenica:

« Le seguenti sono le notizie che si hanno sulla vertenza anglo-greca, datate dal bordo della nave ammiraglia di Sua Maestà *Queen*:

Salamina, 12 marzo 1850.

Il conte di Nesselrode scrive al signor Persiany ciò che siegue:

« Che S. M. l'imperatore fu molto afflitto pelle di-
« saggradevoli notizie della Grecia, e fece scrivere tosto
« al signor Brunow per esprimere a lord Palmerston
« la sfavorevole impressione che in lui produssero le
« misure coercitive esercitate contro la marina greca,
« misure che potevano compromettere la tranquillità
« del paese, creato dalle tre potenze, e far nascere
« degli imbarazzi; che S. M. spera che il governo bri-
« tannico vorrà terminare all'amichevole questo dispia-
« cevole affare, e che non ha alcun dubbio, che fino
« a questo momento sarà già definito mediante i buoni
« uffici della Francia, e che nel caso in cui i buoni
« ufficii della Francia non riuscissero, il governo della
« Russia s'incaricherebbe volontieri dello scioglimento
« della spiacevole differenza.»

Il conte di Nesselrode, nell'inviare al signor Persiany una copia della sua nota al signor Brunow, gl'ingiunge di dare i suoi buoni consigli al governo greco, perchè l'affare sia terminato al più presto, dappoichè egli ha il convincimento che sarà già terminato al giungere dei suoi dispacci in Atene. Il conte di Nesselrode approva perfettamente la condotta del signor Persiany.

Il signor Brunow scrive al signor Persiany nel medesimo senso, aggiungendo, che il governo greco avrebbe dovuto terminare da lungo tempo gli affari pendenti della Granbrettagna secondo il consiglio che gli era stato dato a tempo dal governo imperiale, e che gli imbarazzi, ne' quali trovasi oggi la Grecia, non debbono essere imputati che al cattivo sistema politico seguito da Coletti. Il signor Brunow aggiunge alla sua nota, ch'egli stesso prima di aver ricevute le istruzioni del governo imperiale, aveva cercato di acquietare lo sdegno di lord Palmerston dopo l'arrivo delle notizie di Atene, e che egli pure ha contribuito all'accettazione de' buoni ufficii della Francia per parte del governo britannico; per cui prega il signor Persiany di dare tutto l'appoggio al signor Gros, onde la sua missione porti il risultamento che si spera.»

FRANCIA. Parigi, 22 *marzo*. — Il ministro dell'interno presentò il progetto di legge sui *Clubs*. L'economia di quel progetto è molto semplice; si limita a domandare la proroga per un anno della legge votata il 22 giugno passato, sulla proposizione del sig. Dufaure. Una sola modificazione ad una tal legge viene reclamata dal governo. L'art. 2 del progetto chiede espressamente che la legge sia applicabile alle riunioni elettorali, le quali fossero tali da compromettere la pace pubblica. Non è che per uno scrupolo eccessivo di legalità che viene proposta questa disposizione addizionale, mentre il signor Dufaure avea espressamente dichiarato l'anno scorso, che questa applicazione era di diritto quando e riunioni elettorali prendessero il carattere di *Clubs*. Ma il governo volle, con tutta ragione, riparare la propria responsabilità sotto un testo di legge.

La Montagna non poteva lasciar passare senza protesta nè questo progetto, nè quello sulla stampa.

Il sig. Crémieux fu quegli che si incaricò delle sue lagnanze. Sfortunatamente l'oratore avea in pronto un discorso contro la legge sulla stampa e volle metterlo fuori. Quella digressione declamatoria non avea più che fare dopo il primo voto dell' Assemblea, ma il signor Crémieux, il quale conosce tutti i cappii oratorii, ritornò al soggetto, prendendo a trattare non della legge, ma del ministro che aveala presentata.

Già da parecchi giorni la stampa aveva fornito lo stupido mezzo di assalto, del quale s' impadronì evidentemente il sig. Crémieux.

L'onorevole sig. Baroche ha protestato, sotto l'ultimo ministero della monarchia, in favore del diritto di riunione, dunque, sotto pena d'essere seco stesso in contraddizione, deve tener per sante e inviolabili tutte quelle riunioni elettorali, tutti quegli orribili *Clubs* dove si tagliano le tasche ai merlotti, e dove si fa professione di spogliazione, di saccheggio, della comunanza dei beni e delle donne! Argomento potente e ben degno della logica del sig. Crémieux!

La replica del ministro ebbe il vantaggio di far gridare alcuni nei banchi della Montagna, i quali ingiuriavano l'oratore per non sapere che rispondergli. Le interruzioni però non isviarono un momento il signor Baroche dalla sua vigorosa improvvisazione, colla quale soffocò il sig. Crémieux sotto il peso del suo disprezzo, insegnandogli quello che tutti sanno, che se una volta per caso egli aveva firmato un atto che firmava pure il sig. Crémieux, ne era ben diverso però il pensiero che lo ispirava. Anche il sig. Ledru-Rollin avea firmato la protesta del 1848, e forse perciò il sig. Baroche ed i suoi amici ebbero mai qualche cosa in comune col sig. Ledru-Rollin? Pel sig. Crémieux è un'altra cosa, egli ha fatto alquanto di strada dopo la rivoluzione di Febbraio. Dalla reggenza ch' egli voleva allora, al socialismo demagogico che vuole presentemente, vi è lontananza. E chi sa mai che il sig. Crémieux non faccia ancora altre tappe!

Parigi, 22 *marzo*. — Egli è appena necessario dire che i giornali democratico-socialisti condannano nei termini i più energici il progetto di legge per le restrizioni sulla stampa; questa legge essendo fatta specialmente contro di essi, la loro collera è perciò troppo naturale; se badiamo alle circostanze attuali, l'opposizione fatta da questi giornali non presenta importanza veruna. Essa non può esercitare grande influenza sulla maggioranza dell'Assemblea nazionale, e poca sarà quella che potranno avere nel paese in generale. Questi eccitamenti riesciranno a poca cosa, poichè ben si sa che sono fatti da persone che si trovano lese nel proprio interesse.

Si dovrà dunque vedere quale sia l' espressione dei giornali i quali prestarono ognora il loro appoggio al governo, per formarsi una giusta idea dell' esito che incontrerà questa legge.

Ieri l'altro la riprovazione contro di essa, benchè non fosse ancora sicura la sua presentazione, era così generale, che noi avremmo creduto che la maggioranza si fosse pronunziata assolutamente contraria nelle private conferenze che ebbero luogo tra i capi di essa e il governo, e che perciò la legge sarebbe stata posta in disparte.

Pareva ragionevole supporre che i giornali che rappresentano le varie frazioni del partito moderato avessero ricevuto istruzioni onde allontanare il ministero dall'idea di presentare la legge; ed il persistere in tal proposito colla certezza di non essere sostenuti dalla maggioranza ci sarebbe parso un atto poco meno che di pazzia.

Ma i giornali della maggioranza usciti in quest'oggi accennano ad un'altra conclusione: alcuni di essi continuano bensì ad opporsi alla legge, ma non pochi altri, dai quali ci aspettavamo che avrebbero combattuto con energica convinzione gli articoli della legge, o serbano il silenzio, o si esprimono con parole di rincrescimento più che di collera.

Essi ammettono in genere che una tale misura è distruttiva della libertà della stampa, ma soggiungono che il governo è forzato dalla necessità, per cui la colpa non ad esso si deve ascrivere, ma alla natura imperiosa della situazione.

— Il regno dei profeti e degli stregoni ritorna. Ecco qua un brav' uomo, il sig. J. Silvestre, cui la rinomanza di Nostradamus e di Mathieu Laensberg, sturbava il sonno, che si dà ora ad annunziare *mirabilia* in un libercolo intitolato: *Il Monarca Forte, sua esaltazione in agosto* 1850.

Quello che v' è di più curioso si è che l' autore di questo libro, in appoggio alle citazioni che egli dà di Holzhauser, del coltivatore Beleuze, della monaca di Poitiers, del facchino Dorval, del profeta Pietro Jurrel, i quali promettono il prossimo ritorno di un re, va a cercare la testimonianza del sig. Eugenio Bareste, l'estensore attuale della *République*.

— Le diverse frazioni della maggioranza sonosi radunate ieri sera nelle sale del consiglio di Stato, per concertarsi intorno alla discussione dei progetti di legge relativi alla stampa ed ai *clubs*.

I signori de Larcy, Léon Faucher, De Montigny, Thiers, presero la parola. Non si votò, ma la grande maggioranza della riunione parve disposta ad accordare l' urgenza e ad adottare i due progetti di legge. Le principali oggezioni si portarono sopra la cauzione. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — L' apertura del Parlamento di Erfurt è stata fatta il 20 dal generale di Radowitz, il quale diede lettura del messaggio.

— Il mese di marzo è per l'Alemagna l'anniversario dell' insurrezione pressochè generale avvenuta in quel paese nell' anno 1848. Il giorno 13, Vienna celebrava il secondo anniversario della rivoluzione, ed una folla immensa si portava al campo santo ad onorare le tombe delle prime vittime del movimento. Ma le autorità militari avevano provveduto a che la dimora dei morti fosse sin dal mattino custodita da una guardia imponente, e la folla, dopo aver alquanto stazionato dinanzi alla porta, si disperse silenziosa.

A Berlino poi è il 18 marzo che ricorda al popolo il primo suo tentativo rivoluzionario, ed il Friederichsheim, dove giaciono sepolti i combattenti di quella giornata, fu chiuso per ordine della polizia. Il giorno prima molte persone vi avevano deposto corone di semprevive. Però i capi-fila del partito democratico esortarono il popolo a non profanare con nuove turbolenze la solennità di quel giorno, e l'ordine non fu turbato. La *Gazzetta nazionale*, organo del partito radicale, assunse il corrotto.

— I fogli di Berlino, parlando dell'andamento probabile dei lavori parlamentari in Erfurt, sono quasi tutti d'accordo nel dire che nella prima settimana quell'Assemblea stabilirà la costituzione del 26 maggio come base dell'unione. — Ciò fatto, la dieta verrà prorogata per dar tempo al governo dell'unione di costituirsi, e sarà indi nuovamente convocata per porre mano alla revisione della costituzione. Questo andrebbe d'accordo coll'opinione surriferita del foglio d'Augusta.

— Scrivono da Francoforte in data del 20: Il sig. Bulow, plenipotenziario presso la commissione federale del re di Danimarca nella sua qualità di duca d'Holstein, è partito per Amburgo. S. crede che sarà fra breve di ritorno in Francoforte. Il sig. di Gortschakoff, inviato russo, insiste affinchè il plenipotenziario danese sia riconosciuto dalla commissione federale.

— La guarnigione di Erfurt non è stata finora aumentata. Essa non oltrepassa i 4 mila uomini, ma si concentreranno forze imponenti nelle vicinanze della fortezza.

NECROLOGIA.

Il dì 22 del corrente mese si è spenta una vita molto preziosa, la vita di Vincenzo Derossi, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte: chi lo ha conosciuto, lo piange; egli aveva qualche cosa di angelico nel suo carattere che gli cattivava la simpatia e la stima di quanti lo avvicinavano; ai distintissimi talenti, alla molta dottrina, e ad un retto criterio egli accoppiava la più rara modestia. La sua salute, da lungo tempo minacciata, non lo rattenne dalle laboriose incumbenze del suo ministero finchè gli lasciò un resto di forze, e mai non gli tolse la serenità della fronte, nella quale tutta si pingeva la bontà, la soavità e la gentilezza dell' anima sua. Fu rapito alla magistratura nell'età di soli trent' ott' anni; era l'idolo della sua famiglia, la gemma dell' uffizio a cui apparteneva. (*Art. com.*)

DECESSI *verificati il dì 24 marzo in Torino.*
N. 18

Dal 1 gennaio, totale 1657.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI POLITICHE.

Torino, 6 collegio. — Ballottaggio tra l'avv. *Miglietti* e il dottore *Bonacossa*.

San Damiano D'Asti. — *Richetta*.

Torino, 25 *marzo*.. — Radunatasi oggi per la terza volta la commissione del Senato, deputata a riferire sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, nominava a suo relatore il barone Demargherita.

— Il senatore cav. Brielli moriva ieri all'albergo di Europa, percosso da un colpo d'apoplessia fulminante.

Firenze 23 *marzo*. — Alle ore 11 della mattina il popolo in folla si recava nel tempio di Santa Trinità ad assistere al santo Sacrificio della Messa, in commemorazione dei morti a Novara combattendo per l'Italia.

La messa è terminata colle preci dei defunti, a cui il popolo adunato rispondeva con mesto e dignitoso raccoglimento.

Un simile pietoso pensiero conduceva anche nel tempio di Santa Croce non minor numero di fedeli ad assistere con pari intenzione al sacro rito. (*Naz.*).

— Anche a Prato ha luogo questa mattina una funzione religiosa pei morti di Novara.

Oggi i giornali toscani sono usciti quasi tutti listati di nero, in segno di corrotto pel triste anniversario del 23 marzo.

Leggesi nel *Osservatore Romano*:

Roma, 21 *marzo*. — Il prossimo ritorno del santo Padre è ormai cosa di fatto e si può osservare la soddisfazione sentita nel cuore di Pio IX dappoichè egli ha potuto prendere una definitiva risoluzione.

Dopo il concistoro tenuto a Portici, nel quale intervennero gli E.mi cardinali Lambruschini, Du Pont, Vizzardelli, Orioli, Franzoni ed Antonelli, e nel quale la decisione del santo Padre fu approvata con unanimità di voti, l'E.mo segretario di Stato radunò la conferenza cogli ambasciatori delle quattro potenze cattoliche onde notificare ufficialmente ai medesimi la volontà espressa dal sommo pontefice di rientrare ne'suoi Stati subito dopo Pasqua — le vicine solennità della settimana santa non permettendo di porsi in viaggio prima di detta epoca.

Gli ambasciatori di Francia e di Spagna applaudirono senza riserva alla determinazione presa; non così quelli d'Austria e di Napoli che fecero alcune riserve pel caso di eventi imprevisti.

Ciò non ostante, il giorno dopo, vale a dire (il 12) furono spedite dalla segreteria di Stato circolari diplomatiche e medesimamente ad ognuno dei membri del sacro collegio.

— Il *Giornale di Roma* descrive il rialzamento dello stemma austriaco, sul palazzo di Venezia. Vi assisteva il ministro dell'interno e polizia, quello della guerra ed il municipio posticcio, ecc.

Alemagna. — Non abbiamo ancora per intiero il messaggio presentato dal signor di Radowitz alla Dieta di Erfurt. Secondo la *Gazzetta d'Augusta* fu inoltre presentata la costituzione, la legge elettorale, l'atto addizionale, una legge per il tribunale degli arbitri, un'altra concernente i delitti d'alto tradimento contro l'autorità suprema e contro la patria, e finalmente un regolamento per il Parlamento stesso. Il regolamento venne tosto adottato dalla Camera degli Stati ed elesse a suo presidente provvisorio il signor d'Auerswald. Ambe le Camere elessero poi a sorte i loro diversi ufficii.

Un membro della Camera dei deputati di Baden, interpellò nella seduta dei 20 il ministero intorno al traslocamento delle truppe badesi in guarnigioni prussiane che disse essere una violazione del patto federale. Il ministro degli affari esteri trovò giusta l'interpellanza e promise di fare quanto prima una comunicazione in proposito.

Borsa di Parigi *del* 22 *marzo*. — I progetti di legge presentati ieri alla Camera avevano portato fermezza nella rendita ieri sera e questa mane alla piccola borsa del passaggio dell'Opera. Il 5 0[0, che avea terminato alla sala a 90, 85, giunse la sera a 91, 90 e questa mane a 91, 35. Non s'incominciò però che a 91, 10, e durante tutta la borsa la rendita è stata esibita. Per ultimo il 5 0[0 terminò come ieri a 90, 85, ed il 3 0[0 a 55, 95 in rialzo di 5 centesimi. Le misure presentate ieri alla Camera per la stampa vennero differentemente interpretate alla borsa.

Gli uni credono che non siano che il preludio di misure molto più energiche contro lo spirito socialista, e le approvano; gli altri invece le biasimano, perchè credono che possano servire di pretesto agli intriganti della repubblica scarlatto per eccitare nuovi disordini. La debolezza dei corsi di quest'oggi sembra dar ragione a questi ultimi. Generalmente non si dubita punto che la Camera non sia per adottare quei progetti di legge. La borsa continua a non darsi pensiero delle nuove dell'estero, le quali d'altronde nulla hanno d' importante. Gli affari furono in complesso poco animati.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in ribasso di 5 cent. a 90, 85, ed il 3 0[0 in aumento di 10 cent. a 56.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) a 85, 30 riguadagnò 30 cent. L'antico prestito del Piemonte si fece a 975.

S. NICCOLINI *gerente*.

UNA FORTUNA
PER
10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.
Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*
Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente
GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

TEATRI.

(*Questa sera 25 marzo*).

NAZIONALE. — *Il Furfantello di Parigi.* — *I tre Meneghini ed una Meneghina.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il falso profeta Giovanni di Leyda e gli Anabattisti.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino I anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padon-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 27 Marzo 1850. Num. 694.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

26 *Marzo*.

RIVISTA.

Fu reietta dall'Assemblea di Parigi l'autorizzazione di procedere contro il signor *Michel* (de Bourges). Vi fu un rappresentante socialista che lanciò l'anatema sulle imposte discorrendo della finanza francese. La giovine scuola di colà vorrebbe in estrema analisi il Banco-Proudhon, la carta monetata, la spogliazione di tutte le sostanze private fatta dallo Stato, la soppressione di tutti i ministeri, ed infine l'anarchia per coronare ogni sociale misura. Parigi diviene ogni giorno più confidente, non sappiamo con quanta ragione. Alcuni fra i giornali moderati i quali sembravano non volersi opporre al governo ne' nuovi provvedimenti da noi accennati sulla stampa, paiono ora decisi ad avversarlo. Questo disaccordo tra la stampa moderata ed una parte della maggioranza preoccupa vivamente tutti gli spiriti.

Fu presidente decano della Camera degli Stati d'Erfurth il signor Eichorn. Il signor Rodolfo d'Auerswald fu nominato presidente provvisorio. Il regolamento venne adottato nella prima seduta.

Dalla frontiera di Polonia giungono novelle di movimenti di truppa russa. La gazzetta di Breslavia (vedi le notizie nel n. d'oggi) dice apertamente che quei movimenti sono destinati a sedare le tendenze rivoluzionare del continente.

In Ispagna il generale Cordova ha provocato la dimessione del generale Calonge dal posto di governatore militare di Madrid, e ad esso venne surrogato il generale Vigil di Guimenes. Anche i fondi spagnuoli si sono gravemente risentiti delle commozioni subite in questi ultimi giorni dalla borsa di Parigi.

In Irlanda ebbe luogo un meeting molto numeroso ed agitato per la sopressione che si minaccia della carica di viceré: fuvvi unanimemente adottata un'intercessione alla regina perchè s'interponga contro a questa soppressione.

Mentre i corpi d'occupazione hanno potuto rallegrarsi in Toscana dei favori della loro fortuna, il popolo veramente italiano di quella contrada ha assistito a' servizii funebri, e non ha avuto che manifestazioni del più profondo dolore per l'anniversario infausto di Novara.

La cerimonia del ristabilimento dello scudo d'Austria sul palazzo di Venezia in Roma ebbe luogo tranquilla e senza grandi apparati: nè le popolazioni, nè la guarnigione francese hanno creduto di pigliar parte in quella solennità.

Nulla di Napoli. In Sicilia una manifestazione a favore della costituzione siciliana del 1812, fatta nel teatro di Trapani, è stata seguìta dalla deportazione in un ergastolo di cinquantadue individui.

Abbiamo ieri fatto cenno di una novella specie di avversari, che nel corso di questi due anni ora trascorsi non avemmo occasione di combattere, e che anzi con noi parvero un tempo unirsi nella lotta difficile e dolorosa da noi sostenuta incontro alla demagogia. L'onda degli avvenimenti ora si gonfia, ora si appiana: infinchè dessa fu alta e minacciosa, ci vedemmo circondati di braccia che imploravano od offrivano aiuto: non sì tosto ora si abbassa e distende, quelle medesime braccia si incrocicchiano fieramente rimpetto a noi, ed invece di aiuto ci offrono guerra. Questa guerra è per noi quasi nuova nel fatto; ma ce la aspettavamo. Tale è la fortuna umana, e specialmente la politica. Le passioni si assopiscono ma non si spengono, e nell'impeto loro sono sempre destinate a fare ostacolo a quel poco di bene che Dio ci concederebbe quaggiù sperare.

Sarebbe vanità se noi ci reputassimo superiori ad ogni passione. Ma è tanto lo studio che noi poniamo nel moderare quelle che per avventura entrano, e spesso a nostra insaputa, ne' nostri propositi: ci pare così chiara, così lucente la verità e la giustizia delle dottrine che noi difendiamo: cotanto palese la falsità e la ingiustizia dei politici estremi, che non possiamo difenderci da un lieve sussulto di compiacenza nel misurare la strada così trista da noi percorsa, e quella che ora ne si offre davanti forse ancora più tribolata. Ora, abbandonati da una parte, parrebbe logico che noi ci gittassimo nella contraria, e, scambiati i nemici, ci mettessimo in accordo con quelli a' quali fin qui disputammo il terreno. Forse v'è qualche maligna speranza in segreto nodrita, di vederci ridotti a questo confine. Ma, senza pompa come senza paura, noi protestiamo con tutte le nostre forze contro una simile logica. La nostra opinione non si è mutata: s'è sviluppata in una sua fase finquì nascosta, ma non tralignerà. I nostri nemici resteranno tali, non ne dubitiamo. I nemici recenti che ora la sorte ci impone di combattere non ci troveranno mai pieghevoli a capitolazioni, ove si tratti di Statuto: ed i vecchi nostri avversari non ci vedranno mai stanchi di propugnare la causa della monarchia costituzionale. Incontro a quelli sosterremo l'avvenire prossimo o lontano della libertà moderata: incontro a questi i principii dell'ordine; a quelli diremo sempre che Dio non ci ha creati pel nulla e per le tenebre: a questi seguiteremo a predicare che la società vuole basi, limitazioni, e regole.

Descrivendo così nettamente lo stato del partito monarchico-costituzionale, al quale ci pregiamo di appartenere, non abbiamo mestieri di spiegare di quanto e come si raddoppino le difficoltà dell'impegno nostro. Abbiamo detto che la verità sta in mezzo agli estremi bugiardi: ora nella scienza politica s'è tanto progredito, che non è più lecito alle minoranze imporne all'universale. Minoranze sono senza dubbio tanto gli agitatori radicali, quanto i desiderosi della morte politica della nazione: l'universale concetto di tutte le popolazioni incivilite sta per la libertà unita coll'ordine.

Le imbecilli teorie de' settari segreti non hanno aderenti numerosi; come scarso è il novero di chi è nemico della giusta libertà: ma ampia e generale è l'aspirazione verso un futuro che redima un poco il nostro paese dal rimorso di tanti secoli perduti nella ignavia e nell'avvilimento..... Povero paese che non appena sta per raggiungere il frutto meritato da sacrifizi e fatiche, si sente sempre ributtato indietro a ricominciare le fatiche ed i sacrifizi: povero paese, che per quanta onestà di condotta, per quanto grave contegno abbia saputo serbare in mezzo ad avvenimenti capaci di mettere sossopra la società tutta, deve essere sempre calunniato ora dalla intemperanza ignorante di pochi, ora dall'astuzia sotterranea di pochi altri, e portar sempre le pene di delitti che non ha commesso. Or bene, a lungo andare la giustizia prevale all'ingiustizia: e questo motto che potrebbe essere la nostra bandiera, sarà quello che ci darà lena sempre crescente: imperocchè, siccome dicevamo or fanno pochi giorni all'*Osservatore Romano*, noi persistiamo nel nutrire una profonda convinzione che la società non è destinata a perire nè sotto i colpi di Carrier, nè sotto quelli di Torquemada.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il socialismo fa capolino anche in Piemonte, e sotto gli auspicii, quando dell'imposta progressiva, quando della solidarietà reciproca e universale, s'ingegna di penetrare almeno nell'aula legislativa; ma sgraziatamente per lui e per i suoi paladini, non siamo ancora abbastanza maturi, ed eglino vi perdono senza pro il tempo e la fatica. Indarno l'onorevole eletto di Ciccagna esaurì quest'oggi i tesori della sua eloquenza parlamentare, alternando il frizzo e l'apoftegma, la preghiera e la minaccia, il biasimo e la lode; invano ricercò tutte le corde, toccò tutti i tasti: la sua voce morì senz'eco sulle vette della montagna; e i suoi conati non ebbero altro compenso fuori gli ingenui *bravo* del dabbene Josti. Invano l'autore ignorato delle potenze dell'intelletto umano si allacciò la giornea e corse egli pure una lancia per il grande principio: la maggioranza si ostinò a disconoscere quanto v'ha di nobile, di grandioso e di utile nel proclamare la solidarietà dei delitti, e nello accomunare agli innocenti la responsabilità delle male opere dei colpevoli; laonde il progetto Moja, col quale ci voleva rifatta la intera legge, dovette soccombere in una lotta ineguale.

Ma non è però a dire che facile sia stato il trionfo del progetto della commissione. In definitiva se ne approvarono integralmente gli articoli, ma non prima che fossero passati in mezzo ai fuochi incrocicchiantisi di innumerevoli emendamenti, sotto-emendamenti, aggiunte ed ordini del giorno, con incredibile fecondità sbuccianti, ad ogni piè sospinto, sul cammino della discussione.

Il solo articolo primo ebbe a soffrire l'assalto di sei emendamenti, due ordini del giorno ed un'aggiunta. E gli altri in proporzione.

Ciò che complicò un momento la questione si fu la domanda mossa a nome delle provincie d'Ivrea e di Biella dai loro rappresentanti, che cioè fossero i cittadini di queste pareggiati a quelli del Novarese e della Lomellina, quanto alle indennità.

La quale istanza non mancava certo di fondamento. Il Biellese, il Canavese ebbero non poco a soffrire nei giorni successivi alla infausta giornata di Novara, e ammesso una volta il principio della indennità, non v'ha ragione per cui concedendosi alle prime si neghi a queste. Il che ottimamente prevedendo la commissione, per ciò appunto reietto assolutamente il principio del diritto nei danneggiati, insisteva nei termini i più espliciti e formali sulle ragioni di semplice equità e convenienza politica di accordare un sussidio.

E il ministero dichiarava non aver in questa legge comprese altre provincie fuori le due accennate, perchè di queste sole consti in modo irrecusabile, esservi seguite devastazioni e violenze che veramente vi cagionarono danni e molti e gravi; in queste sole essersi proceduto ad indagini per accertarne l'ammontare. — Epperò non credere nemmanco si potesse ora innestar nella legge una menzione espressa delle altre che si dicono danneggiate; bensì rimaner salvo il diritto ai loro abitanti di ricorrere al governo, semprequando, trovandosi in circostanze identiche a quelle delle prime, credano conveniente il farlo.

E di queste dichiarazioni la Camera si tenea paga, talchè l'articolo veniva approvato tal quale.

Una grave difficoltà suscitò pure la designazione, sì delle categorie dei danneggiati da soccorrersi, sì del modo col quale si avesse a fare il riparto. La commissione, conseguente al suo principio che questo sussidio è meramente un soccorso alla classe la più bisognosa, propose che quei soli vi potessero aspirare i quali si trovassero in ristretta fortuna, ossia non avessero un patrimonio di 10 mila lire, od una rendita di mille, per causa del loro commercio o della loro professione.

Il deputato Moja dovea vendicare il suo emendamento, epperò non mancò di trovare una infinità di assurdità, d'incongruenze, e peggio nel mal capitato articolo. Nè avrebbe così tosto finito, se non lo avesse richiamato sul vero terreno della questione una ingenua mozione del deputato Revel, che, in buona fede, credette potergli chiedere come mai, avend' egli tanta facilità di concetto e d'espressione nel censurare il progetto della commissione, tanto acume di intelletto, tanta sicurezza di giudizio nello scoprirvi le mille sconvenienze, non avesse poi un eguale prontezza e facilità di proporre qualcosa di possibile, di attuabile, da porre in luogo del sistema da lui tanto avversato. Ingenua veramente questa mozione! Quasicchè si avesse il diritto di pretendere un'idea pratica

---

APPENDICE.

UNA VISITA AD UNA SCUOLA DEI CENCIOSI IN LONDRA.

La gran metropoli dell'impero britannico, vero *pantomega* del globo, racchiude nel suo seno la maggior massa di abitanti, e presenta il compendio delle maraviglie e dei difetti del moderno incivilimento. Chi visita attentamente questa vastissima città vi incontra una estrema opulenza ed una miseria incredibile, le più sublimi virtù, ed i vizii più schifosi. La miseria ed il vizio vanno però cedendo evidentemente all'agiatezza ed alla virtù. Ad ogni modo il quadro fisico e morale di Londra è veramente lo spettacolo più straordinario del mondo sociale, e basta a commuovere profondamente il più apatico degli uomini. Ma benchè la capitale del regno unito ora non disti più che nove ore da Parigi, a ben pochi giorni dalle altre città principali d'Europa, il carattere variatissimo della sua immensa popolazione non è forse ancora sufficientemente conosciuto, e siamo lontani dall'aver una idea esatta di tutti i moltiplici suoi istituti di beneficenza. Le *ragged schools* ad esempio (*scuole di cenci*) fondate pochi anni sono, sembrano appena note di nome benchè nello scorso ottobre giungessero già ad 80, e contassero 500 institutrici ed institutori volontarii, ed oltre 15 mila scolari.

Se smarrito per caso in una delle vie più deserte e fangose di quella sterminata metropoli, e sorpreso dalla pioggia e dalla malinconia vi troverete ad un tratto avanti alla porta d'una povera casetta, da cui escono voci e canti, e varcata la misera soglia per cercarvi un momentaneo rifugio, la curiosità vi spingesse a salire quell'angusta scaletta, vi troverete di fronte a tutte le miserie, a tutti i dolori ed a tutte le virtù. Vedrete ivi adunati vagabondi, prostituite, orfanelli, ladri ed onesti giovani e soavi fanciulle che accorrono volonterosi a consacrarsi con sublime sacrificio in un simile *pandemonio* all'educazione di tanti diseredati dalla natura e dagli uomini. Siete entrato in una *ragged school*! Quante lagrime, quante preghiere, quanta morale e quanta filosofia sono racchiuse in queste due parole! Gentil lettore...... se temi la soverchia commozione non leggere più avanti.

La sala è divisa in due da un tramezzo che giunge ad un piccolo palco, da cui il maestro può sorvegliare tutti gli scolari. Su questo palco stanno sdraiati una cinquantina di bambini, la cui età pare al dissotto dei sei anni.

Guardate se queste povere creaturine, le cui tenere membra sono appena coperte di pochi cenci, non sembrano quasi fiori imbrattati di fango! Si è commossi profondamente, contemplando quelle belle facce rosee, udendo vocine così limpide e soavi, e riflettendo che la maggior parte di queste innocenti creature non hanno che la via pubblica per culla e per stanza, e che ignorano perfino che cosa sia una madre! *Ils sont les fruits de la débauche, cette écume des grandes villes.* Questi bambini si svegliarono un giorno al pallido sole di Londra, e da quel tempo Iddio solo sa chi gli abbia nutriti. *Quando non hanno pane dormono!* (così leggesi nella relazione di Field Lane). Tra poco quelle gote rosee impallidiranno, quel sorriso angelico si spegnerà, una precoce depravazione farà appassire questi miseri fiori per quindi disperderli. Forse fin da domani la fame e la miseria distruggeranno questa esistenza che loro oggi appartiene. Vi sarà un essere di meno, ecco tutto. Nessuno ne sarà informato, eccettuata la giovine institutrice che vedrà una testolina di meno nel solito circolo, e verserà qualche lagrima!.... Questi pensieri vi fanno male al cuore, e voi volgete lo sguardo verso un'altra parte. Là sono le fanciulle, distribuite in sei circoli, i cui centri sono occupati da una institutrice. Il primo è composto di bambine dai sette ai dieci anni d'età, il secondo di quelle dai dieci ai dodici, e così di seguito. L'ultimo circolo, che è quello delle prostituite, fissa di nuovo per un momento i vostri sguardi. Voi scorgete su quelle fisonomie dei quindici ai venti anni le traccie dell'intemperanza la più immonda. Voi intendete che l'uso solo immoderato del *gin* (liquore fatto con ginepro) ha potuto appassire quelle labbra, spegnere e paralizzare quegli occhi che si fissano su di voi. E poi ascoltate per un istante quelle voci roche, quelle parole oscene, quel riso da idiota! La maggiore d'età di queste fanciulle non conta che venti anni! Alcune tengono un bambino sulle loro ginocchia. È loro proprio? Voi non osate fare una simile domanda, e andate avanti. Siete nell'altra parte della sala. Il maestro viene ad incontrarvi per avvertirvi di stare in guardia alle vostre saccoccie. Voi avete lasciato il vizio pel delitto. Fermandovi presso d'un circolo udirete il maestro che spiega le cose della religione a queste intelligenze oscurate dalla miseria e dal vizio. Gli uni ridono, gli altri si baloccano, ed il minor numero ascolta. A forza di pazienza il maestro giunge sovente ad ottenere da questi spiriti incolti qualche strana parola, la quale attesta che i loro sforzi non vanno sempre tutti smarriti. « Una sera (così dice la « relazione d'una di queste scuole) noi leggevamo il « passo del Vangelo in cui una donna si getta ai piedi « di Cristo, scongiurandolo a guarire la sua figlia pos« seduta dal demonio. Quando giungemmo alla pre« ghiera che ella indirizza a Gesù: *Signore, soccorre« temi!*..... un ragazzo, il quale aveva lasciato cadere « più volte il suo capo sulla spalla del vicino, gridò: « Maestro, io dirò questa preghiera quando sarò di ri« torno a casa: perchè io ho proprio bisogno di soc« corso! Mio padre è quasi cieco, mia madre è morta, « io non ho alcun mezzo di guadagnarmi il vitto, e « non ho più mangiato da ieri!.... »

Quando il maestro ode simili parole, sentesi enfiare il cuore e riempirsi gli occhi di lagrime; egli domanda al ragazzo dove sta di casa, e dopo la scuola l'accompagna fino all'umida grotta dove trova il suo padre steso su d'un po' di paglia. Si trattiene alcuni momenti seco loro, si studia di consolarli, e non li abbandona senza fare loro un po' di elemosina. Qualche volta però il maestro non può nemmeno dar qualche cosa allo scolaro ammalato che va a visitare, perchè gli trova seduta dappresso una donna ubbriaca che il ragazzo chiama sua madre, ed a cui il generoso visitatore non può donare cosa alcuna perchè essa correrebbe ad inebbriarsi maggiormente.

In mezzo di giovani dell'età di diciotto ai venti anni (sempre coperti tutti di cenci) che compongono uno dei circoli seguenti, voi vi trovate con sorpresa un o un principio di esecuzione reale ed efficace da questi uomini di teoria trascendentale, occupati del continuo a batter in breccia la realtà dell'esperienza, per aprire il varco alle illusioni dell'empirismo.

Ma fossero le ragioni dei difensori del progetto della commissione, o fosse piucchè altro la logica de' suoi avversari, fatto è che gli articoli di esso passarono incolumi, dal 1 al 4, a traverso il fuoco delle batterie nemiche; cotalchè non rimanendo omai più che l'ultimo, domani probabilmente potrà aver luogo lo squittinio sul complesso della legge.

Quest'oggi alle 3 pomeridiane, la deputazione della Camera dei deputati recavasi a presentare prima a S. M. il Re, poi a S. A. R. il Duca di Genova i suoi sensi di congratulazione pel fausto avvenimento del prossimo matrimonio di S. A. colla principessa Elisabetta di Sassonia.

Il Re, rispondendo alla deputazione, rallegravasi con essa del buon accordo fra i rappresentanti del popolo ed il governo, e dicea trarne i più lieti augurii per l'avvenire della nazione.

S. A. mostravasi vivamente toccata da questa dimostrazione d'interesse per parte dell'Assemblea elettiva; ed esternandogliene la sua soddisfazione, soggiungeva sperar bene da quest'unione, come quella che era stata desiderata dall'augusta memoria di Carlo Alberto.

Così anche i domestici avvenimenti valgono a confermare sempre più il vincolo dell'amore e della fiducia reciproca fra il Principe ed il suo popolo: e in questo sincero ed affettuoso accordo il Piemonte offre agli altri paesi un degno argomento d'invidia, e trova per se medesimo la ragione di una fede inconcussa nel futuro; poichè nessuna speranza è troppa quando ha per sè il diritto che nasce dalla giustizia, e la forza che vien dall'unione.

Tutti abbiamo udito col sorriso della prima età allorchè fanciulli andavamo a scuola tra le formole fallaci della logica dei sofisti il noto *argomento* di Crisippo, pel quale si andava bel bello a provare che il figlio di Temistocle bambino di due anni governava la Grecia. Era tale infatti l'ascendente di quel bambino sulla sua madre, che essa faceva la volontà del figlio; per la stessa ragione Temistocle faceva la volontà della moglie, e il popolo di Atene quella di lui, e la Grecia quella del popolo ateniese; dal che si conchiudeva, che la Grecia faceva la volontà del figlio di Temistocle, mercè la comoda ampiezza della parola *volontà*, che comprende quella di poppare, non men che quella di far la guerra o la pace.

Pare incredibile: eppure il *Tempo* di Napoli in data del 16 marzo non ha trovato migliore argomento che questo *sorite* per giustificare la politica del suo governo. È il supplizio al quale sono condannati tutti coloro che vogliono fare una logica al dispotismo. Alla parola *volontà* sostituite *aspettazione*, e il Tempo vi avrà provato, come quattro e quattro fa otto, che il governo napolitano fa quello che fanno tutti gli altri governi di Europa, esso *aspetta* come l'Austria e la Francia, la Prussia, il Piemonte, Roma e la Toscana, paesi tutti che mette in un fascio, per una prova di più della potenza della sua logica!

Ma che aspetta il Piemonte e che aspetta Napoli? Aspettano essi gli stessi avvenimenti? Non confondiamo il succhiare ed il versar sangue — l'aspettare del sicario e quello del generale — l'aspettare nel foro, o l'aspettare tra i supplizii. La Prussia attende l'occasione di realizzare la federazione germanica; il Piemonte attende quella di realizzare la federazione e l'indipendenza italiana; ma l'una e l'altro attendono sul tereno della legalità, e non aspettarono un momento per convocare le Camere, e per attuare i loro Statuti; il governo napolitano aspetta nel terreno del potere assoluto, se pure può dirsi aspettare lo spingere con tanto furore la reazione, gli esili, i processi politici, e le fucilazioni.

Per dar poi un'idea delle bibite che amministra il *Tempo* ai suoi forzati lettori delle Due Sicilie, notiamo che a suo dire « la Prussia *sotto l'apparenza* di un congresso germanico ad Erfurt s'ingegna di tramutare la quistione di Neufchâtel in una quistione germanica! » Chi lo avrebbe creduto? È veramente profonda questa politica del *Tempo*!

E poichè siamo alle bibite: ecco come l'*Armonia* destinata a far le parti del *Tempo* per la Sicilia somministra le notizie continentali, delle quali ha la privativa, a' Siciliani.... « Non resta tranquillo il Piemonte.
« In quella parte d'Italia si sono raggranellati infinità
« di sediziosi, i quali.... tessono da mane a sera, quanto
« più è possibile, insidie e mene per attentare alla pace
« di *quella nazione*, alla tranquillità d'Italia... Essi ten-
« tano di sovvertirne i popoli con scritti, riunioni, in-
« trighi. »

Risum teneatis?

CITAZIONI OPPORTUNE.

Un senatore del regno, il conte Lodovico Sauli, nelle sue lezioni *Sulla condizione degli studi nella monarchia di Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto*, stampate nel 1843, narrando l'opera di S. Anselmo in Inghilterra, scrive:

« Nella rettitudine del suo pensiero scorgeva essere
« cosa giusta, che la Chiesa, rassegnatasi a diventar
« ricchissima e posseditrice di giurisdizioni feudali, di-
« pendesse, per l'uso delle cose temporali, da chi ra-
« dunava in sè la pubblica podestà del paese, ma ri-
« manesse incontaminata l'autorità spirituale, e non fosse
« trasmessa da uomini di potestà temporale solamente
« investiti. »

Passando poscia a narrare della vita d'Arrigo di Susa, detto poi l'Ostiense, perchè vescovo d'Ostia, e poi elevato alla dignità di cardinale, scrive:

« Meritevole d'eterna venerazione è la memoria del-
« l'Ostiense per l'opinione da lui predicata, che le
« due podestà temporale e spirituale possono e deb-
« bono essere tra di loro indipendenti, ma concordi e
« insieme congiunte per cessare gli scandali, e mante-
« nere l'obbedienza e il buon ordine nella moltitudine. »

Queste sapienti parole abbiamo voluto rammentare ora, che i principii da esse espressi stanno per venire tradotti nella pratica, e che riesce così necessario il concorso degli uomini onesti e generosi.

Un altro dottissimo scrittore, anch'egli senatore del regno, il conte Federico Sclopis, incominciava il Capo del *Diritto Canonico* nella seconda parte della sua *Storia della legislazione Italiana*, stampata nel 1844, con questa massima:

« Le grandi riforme in legislazione, come in ogni
« altra parte di governo politico e civile, non si com-
« piono se non mercè del concorso delle cose e degl
« uomini, vale a dire quando le circostanze dei tempi
« richieggono ordini nuovi, e uomini savii e valorosi
« rispondono alla chiamata dei tempi. »

Ed egli vi aveva risposto sino da quando reggeva il ministero di grazia e giustizia. Anzi credesi comunemente che in una nota da esso mandata alla corte di Roma avesse sin d'allora avvertito con urbana sagacità alla urgenza di terminare un negozio, che essendo indispensabile per l'attuazione compiuta dello Statuto avrebbe potuto trarre il Parlamento nella necessità di provvedervi risolutamente con apposita legge.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 26 marzo.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. Presentazione del progetto di legge relativo all'appannaggio di S. A. R il duca di Genova. Relazione, discussione e adozione della legge concernente la verificazione dei pesi e delle misure.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti il ministro di finanze e quello d'agricoltura e commercio.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente porge al Senato l'infausta notizia della improvvisa morte del senatore Brielli, avvenuta in Torino il 24 corrente, e dà quindi lettura del decreto reale con cui è nominato a senatore del regno il consigliere di Stato avv. Pietro Gioia.

Il senatore Cibrario, uno de' segretari, comunica al Senato l'omaggio fattogli dal contrammiraglio cav. d'Arcollières di alcuni esemplari d'un suo opuscolo intitolato: *Cenni intorno a varii trovati e riforme introdotte nella regia marina sarda*.

Si legge il sunto di circa quaranta petizioni, di cui la più parte chiedono la reiezione o l'adozione della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Il senatore Sclopis riferisce sui titoli d'ammissione del nuovo senatore Gioia.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge relativo all'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

Il senatore Gioia presta il giuramento.

L'ordine del giorno recando la discussione della legge sulla verificazione dei pesi e delle misure, è data la parola al relatore Mosca che legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il ministro d'agricoltura e commercio, rispondendo ad alcune parole della relazione in cui, presa occasione dalla presente legge, si accenna alla convenienza del presentare i progetti da discutersi in tempo tale che per troppa urgenza non sia tolto spazio alla loro matura considerazione, dice come nella presente tardità non abbia colpa alcuna il ministro, il quale fin da un mese addietro presentava la legge di cui si tratta alla Camera elettiva, e presentavala a quella Camera sì per esser una di quelle leggi che per la natura loro finanziaria vogliono essere primamente colà presentate, e sì perchè essendo ivi già stata discussa nella passata sessione, vi era anche meglio conosciuta. Soggiunge quindi come altre più gravi occupazioni abbiano tolto a quella Camera di dare un pronto spaccio alla legge suddetta.

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il relatore facendosi a rispondere alle parole del ministro d'agricoltura e commercio, dichiara come la commissione non intendesse punto di far carico al ministro della tarda presentazione della legge in discorso, ma solo accennare la convenienza di evitare per l'avvenire i casi d'urgenza soverchia.

Il senatore Sclopis, riferendosi anch'esso alle parole del ministro, il quale diceva, questa legge dovere per la sua qualità presentarsi primamente alla Camera elettiva, osserva come secondo l'art. 10 dello Statuto s'abbiano bensì da presentare alla Camera dei deputati tutte le leggi d'imposizione di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, ma non già ogni legge portante disposizioni pecuniarie. Accenna a precedenti, dai quali apparisce essere già state presentate primamente al Senato leggi che importavano disposizioni siffatte; la presente essere una di cotali leggi, quindi opinare che il ministero avrebbe potuto senza inconveniente, s'egli l'avesse creduto, presentarla prima al Senato; ad ogni modo giudicar suo debito di far le presenti dichiarazioni perchè non si stabiliscano precedenti fondati sopra un'erronea opinione.

Il ministro d'agricoltura e commercio ricorda come la legge portante una tariffa pei locandieri e albergatori, e presentata primamente al Senato desse luogo nell'altra Camera a quistione che non fu sciolta. Dichiara di accostarsi in questo proposito alle massime e ai principii del preopinante; e credere anch'egli che le leggi da esso accennate si possano presentare primamente al Senato del pari che alla Camera dei deputati; ma considerato che la quistione non era stata risolta, e che la legge di cui si tratta era già stata discussa nella Camera elettiva durante la passata legislatura, aveva creduto suo debito di presentarla prima a quella Camera.

Non chiedendosi più la parola sulla discussione generale, il presidente apre la discussione degli articoli che sono tutti letti e approvati senza osservazioni, tranne il 13 e il 23, i quali danno luogo a breve discussione di poca importanza.

Chiusa la discussione particolare, il presidente interroga il Senato se intenda di raccogliersi martedì prossimo per l'esame della legge relativa all'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova, al che la Camera aderisce.

Proceduto si quindi alla votazione segreta della discussa legge, essa è adottata con voti 43 sopra 44 votanti.

L'adunanza è sciolta alle 3 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione sul progetto di legge in favore dei danneggiati nell'ultima guerra. Approvazione del complesso della legge e degli articoli 1, 2, 3 e 4. Relazione della commissione incaricata di recarsi da S. M. e da S. A. R. per congratularsi del prossimo matrimonio di S. A.*

La seduta è aperta a min. 45 pom.

É letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Si legge il sunto delle petizioni. A richiesta del deputato Bertolini è dichiarata l'urgenza di quella relativa al dritto che pagano i teatri minori al teatro regio.

Non vi essendo rapporti della commissione l'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge di indennità al Novarese, ed alla Lomellina.

Moia (*legge*). Signori! La commissione disse aver esaminato il dritto dei danneggiati, e a maggioranza fu d'avviso che alcun dritto non competeva. Ma deve considerarsi che il governo è un ente morale; e le conseguenze degli ordini da lui dati sono fatti a lui imputabili; che la guerra del 1848 sia stato un fatto del governo non può dubitarsi. L'Austria era pronta a sottoscrivere ai patti pei quali consentiva a un'ampliazione del nostro territorio, e non pretendeva indennità alcuna. Si volle la guerra, e io stesso non mi pento di averla voluto: il popolo rielesse i deputati che avevano voluto la guerra in segno che l'approvava, ma i danni furono cagionati dalla guerra, la guerra fu un fatto del governo, deve egli quindi risarcirli; che non si alleghi nè forza maggiore nè fatti individuali che non altro furono che la conseguenza immediata del fatto del governo. Ciò posto io propongo altra legge che consta di quattro articoli (*legge gli articoli nei quali estende il credito sino a due milioni, e stabilisce le norme del risarcimento mediante una commissione*). Furono domandati dal governo 500 mila lire, che possono appena bastare a risarcire la categoria dell'articolo 3 del mio progetto. Per mezzo del debito pubblico si risarciranno anche gli altri; non si tratta che di aggiungere al bilancio la tenue cifra di 90 mila lire annuali per interessi e un per cento addetto alla estinzione. Come sperare che i cittadini dei paesi di frontiera sostengano la indipendenza della patria se non si accordano simili indennità?

Il Parlamento ha votato 5 milioni annui pel decoro della Corona; che dirà la storia, che dirà il popolo, se si ricusa di votare 90 mila lire annue pei nostri fratelli del Novarese e della Lomellina? Chiedo che il mio progetto sia mandato alla commissione, e vi propongo per l'oggetto un ordine del giorno; se la Camera non vorrà inviarlo, io lo propongo come emendamento.

Cagnardi trova inattuabile l'articolo secondo del progetto ministeriale. I danneggiati sull'assicurazione che sarebbero stati indennizzati trovarono de' mutuanti che li rappresentano e prestarono i loro capitali. Costoro sarebbero esclusi dalla indennità, da questo articolo che la limita a coloro che non hanno al di là di un capitale di lire 10 mila, mentre essi contribuirono ad alleviare i mali de' danneggiati e prestarono sulla fede pubblica. (*La voce bassa, e le vocali strettissime dell'oratore non ci permettono di raccogliere di più*).

Fagnani (*legge*). Il principio della solidarietà delle nazioni per le indennità di guerra vi deve determinare a essere generosi. Bisogna che le popolazioni di frontiera acquistino la certezza che tutta la nazione è capace di valutare i sacrifizii che esse fanno. Questa solidarietà accrescerà lo affratellamento che in avvenire impedirà che le volontà individuali siano sgranate e impotenti. Guardatevi dalla taccia di punire i Lomellini e i Novaresi di essere stati più ardenti per la causa della libertà. Io domando in conseguenza in via di emendamento che siano stanziati due milioni.

Revel. Come membro della commissione mi credo in dovere di difenderne il lavoro. Il mandato di essa si restringeva alle norme del riparto. Che fare in quello stato? Bisognava accertarsi se esistesse alcun diritto; ma niun principio, niuna legge esisteva che stabilisse dover essere le indennità comprensive di ogni danno. Gli esempii, tanto del passato secolo, che delle guerre posteriori al 1800 mostravano anzi il contrario; giammai fu riconosciuto alcun diritto perfetto a' danneggiati. Adottati questi principii la commissione dovea prescegliere i più bisognosi nello accordare una indennità non obbligatoria, e dovendo porre un confine che distinguesse le classi bisognose dalle più agiate, adottò quello dell'articolo secondo. Nulla prova l'esempio de' mutuanti citato dal signor Cagnardi. I mutuanti, ove rappresentino i danneggiati compresi nella legge vengono investiti del loro diritto, e toccheranno il risarcimento. Mi oppongo quindi al progetto del sig. Moia, sia come ordine del giorno, sia come emendamento.

Moia. La commissione avea ben mandato di esaminare la somma delle indennità che veniva apportata da un articolo

---

uomo dell'età di 40 a 45 anni, di bassa statura, dallo sguardo obliquo, e di forme erculee. Questi è uno degli scolari più assidui, ed è uno dei più famosi ladri della città!

Alle otto ore il sopraintendente della scuola riclama il silenzio, il che è un po' difficile ad ottenersi in una scuola di 150 individui di simil genere. Egli attende con pazienza che abbia cessato l'ultimo grido e che l'ultima voce siasi spenta. Allora indirizza qualche parola di saluto ai suoi ospiti, di cui un gran numero forse non tornerà più; quindi loro fa cantare un inno, recita ad alta voce una preghiera che essi ripetono sottovoce, e gli scolari se ne vanno presso i loro parenti (quelli che ne hanno); alcuni si recano negli asili dove passeranno la notte; la maggior parte va per la via in cerca di qualche pietra per poggiarvi il capo nella notte, e qualcheduno corre alle sue faccende. E quali sono le faccende di questi vagabondi? Si è appunto alle ore otto che nelle domeniche finiscono gli uffizii religiosi. Questi scolari corrono verso le porte delle chiese per rubarvi ciò che possono.

I mezzi poi coi quali i maestri giungono a ricondurre regolarmente alle *ragged schools* questi esseri infelici, sono la dolcezza e la pazienza. Colla sola potenza della carità e dell'amore si ottiene la frequenza e l'attenzione di questi *paria* alla scuola. I generosi institutori che si dedicano a quest'opera di tanta umiltà, vi consacrano per la maggior parte il tempo del loro riposo, operano con tale dolcezza di modi, rispondono con tanta bontà e pazienza alle parole sovente così grossolane di questi sventurati, che giungono a farsene amare teneramente. Una delle giovani maestre parlava di Dio e della sua Provvidenza alle bambine che la circondavano, quando venne interrotta da una fanciullina che le disse: Io non penso a Dio, io non l'amo, non amo Cristo, e non amo voi. Un grido di riprovazione sorse tra le compagne. Queste gridarono che amavano la loro maestra e che avrebbero voluto dividere secolei il loro pane. E tu non vuoi fare un altrettanto? disse la giovine instituttrice alla ragazzina. No, rispose questa seccamente. Ebbene, ripigliò la maestra con dolcezza, io sarei felice di poter dividere teco il mio pane, e se tu non mi ami, io voglio amare te, perchè faccio tutti i giorni una lunga strada per venirti ad istruire! La bambina non potè resistere a sì commoventi parole, e si slanciò nelle braccia della maestra che aveva offesa, inondandola di lagrime e di baci. ...

E questo è un esempio di ciò che puote la dolcezza, e se ne potrebbero citare migliaia, e la gran prova della bontà di questo sistema si è che simili scuole fondate pochi anni sono in Londra crebbero già straordinariamente, come vi ho accennato dapprincipio.

Lo scopo di queste scuole si è di aprire un poco queste intelligenze appassite al riflesso, se non alla luce, del bello e del buono. Questi poveri esseri non conoscono altra patria che la via pubblica. Non sentono l'esistenza che per mezzo della fame e del freddo. Si nutrono delle sozzure che trovano nel fango delle vie, non imparano che il male, e nel loro cuore non alberga alcun rispetto, nè amore, nè fede. Ignorano Iddio come la loro madre. Sono i veri diseredati della natura e degli uomini. Ebbene, entrano nella *ragged school*, in cui sentono a cantare, e ciò è già qualche cosa pel cuore. Poi loro si parla con molta bontà: ed è forse questa la prima volta che odono una voce soave, e che vedono un sorriso. È forse anche la prima volta che sentono che hanno un cuore, e che intendono che si può amare! E voi credete che restino sordi alla voce che loro dice: Venite a noi voi tutti che il mondo rigetta, e noi vi ameremo! Oh sì, essi vengono davvero. E loro s'insegna a leggere, ed essi intendono che si può sapere, e ciò è per lo spirito. Quando sono stati attenti e studiosi, loro si dà un bigliettino azzurro. Dodici di questi biglietti si scambiano con uno bianco, e quando lo scolaretto ha guadagnato dodici bigliettini bianchi se gli dà un abito, ed ecco pel corpo. Questo è un piccolo risultamento, è vero, ed un tenue sollievo a tanta miseria; ma in sostanza si finisce per far sentire a questi sventurati che vi ha qualcheduno che pensa a loro, e che non sono assolutamente soli e dimenticati. D'altra parte questi non sono i soli frutti di tanti sforzi e di sì generosi sacrifizii. Sovente si vedono di queste infelici prostituite che si presentano col viso bagnato di lagrime alle loro pure e soavi istitutrici, a chiedere loro i mezzi di poter ritornare degne di rispetto e di stima. Allora vengono incoraggiate, e quindi entrano in un asilo, e dopo alcuni anni sono talvolta ammesse a loro volta nelle *ragged schools* a restituire alle altre il prezioso benefizio che vi avevano ricevuto.

Quando avete assistito a simili scene, e che avete imparato tutti questi particolari, voi rientrate nella vostra casa forse più melanconici, ma convinti che gli uomini non sono poi tutti cattivi. Torinesi! Ringraziamo la Provvidenza se la nostra città è stata finora preservata da un sì orribile morbo sociale. Nè si defraudi dei ben dovuti encomii l'amministrazione comunale di Torino, la quale coll'attivare la proposta del consigliere Capello per le scuole serali degli apprendisti, e nel voler realizzare anche quella del consigliere conte Franchi per l'istrazione femminile, provvide ad un gran bisogno della città, di cui ha realmente ben meritato. Lode sincera specialmente, e molta riconoscenza a quegli eletti personaggi di gran cuore, i quali consacrando le loro sostanze e la loro attività personale all'educazione dei poveri abbandonati, prevengono la miseria e l'abbrutimento del popolo! Siano mille volte benedetti i nomi dei benemeriti nostri concittadini, di Roberto Tapparelli d'Azeglio, di Giulietta di Barolo-Colbert, e dei sacerdoti Anglesio, Bosco, Cocchis e dei loro degni coadiutori!.... Se in un giorno festivo recandovi al passeggio fuori della porta Palazzo, percorrete il quartiere della beneficenza torinese, che duole non veder ancora insignito del nome sacro di S. Vincenzo de' Paoli, e spingerete i vostri passi fino all'istituto di D. Bosco, vi troverete alcune centinaia di giovanetti e di monelli d'ogni età, i quali accorrono lieti a ricevervi il pane della religione e della civiltà che il degno sacerdote vi imparte, coadiuvato da alcuni pietosi suoi amici. Quel commovente spettacolo vi consolerà l'anima, e so dirvi che per qualche giorno vi germoglieranno in capo eccellenti idee, e vi sentirete migliore. Torinesi! Soccorrete all'opera santa dei sacerdoti Bosco e Cocchis, e sarete benemeriti della vera civiltà patria.

Torino, 1850 il dì 20 marzo.

G. F. BARUFFI.

* * *

del progetto ministeriale. Ma poniamo il contrario: in tal caso si deve ammettere il mio ordine del giorno col quale le si darebbe questo mandato. La quistione sta nel fondo del dritto sul quale non parmi si sia risposto ai miei argomenti.

Picono. Non può dubitarsi che la guerra sia stata un fatto del governo. Il principio è vero, ma io ne contesto le conseguenze che si vorrebbero dedurre. Il governo certamente non volle che si commettessero fatti che danneggiarono le provincie. I principii sono gli stessi, sia che si applichino ai governi o a' privati. Se un padre di famiglia abbia molti operai che commettano de' furti, o apportino alcun danno, quando aveano incombenza di lavorare la terra, non si dirà per questo che il padrone sia obbligato al danno da essi fatto. Il governo ha voluto la guerra, non gli atti individuali che ne sono stati la conseguenza non necessaria. La guerra che avrebbe ripartito la gloria con pari proporzione in caso di vittoria, non avrebbe però egualmente ripartito i vantaggi materiali di essa. Non è dunque applicabile il principio di solidarietà che si è invocato. Che si usi una giusta considerazione ai bisognosi, sta bene, ma che provincie poverissime siano imposte per indennizzare uomini ricchi non saprei ammetterlo affatto quando è evidente che dritto non esiste e che il governo non deve indennità alcuna per obbligazione perfetta. Mi oppongo quindi alla proposizione del deputato Moia.

Josti. Quantunque non si voglia ammettere qui il principio del dritto, è sempre da notare qui che alcuni soggiacquero a gravissimi danni, per causa dell'indisciplina delle nostre truppe, e di questi non si tenne conto, ma furono confusi cogli altri. Ma non è tanto qui il dritto che vogliamo guardare quanto la convenienza. Conviene ammettere la solidarietà o no? Ieri furono danneggiate le provincie di Novara e della Lomellina, domani potrebbero essere quelle di Nizza e della Savoia. Ora con qual animo si porterebbero a soccorrer queste le province di Novara e la Lomellina, ove non si tenga conto dei giusti loro richiami? Lascio l'indole speciale della guerra che si è combattuta. Essa non è che iniziata; se non avrete ammessa la solidarietà, nel proseguirla esse non mostreranno sicuramente eguale ardore.

Mellana. Il relatore della commissione disse, che il padre non è tenuto pei furti del figlio. Ma il padre non ha nella nostra società la forza nè il diritto di punire. Il governo lo ha, ed è quindi tenuto a risarcire i danni cagionati per fatto d'indisciplina. Col progetto del deputato Moja si ripartiscono le somme pei compensi da dare, e si esimono le provincie povere. Dunque le stesse provincie di che trattiamo, pagheranno i danni, essendo esse fra le più ricche, ma li pagheranno i facoltosi, non le persone che furono danneggiate. Il deputato Revel allegava le guerre fatte in fine dello scorso secolo, e in principio di questo, e diceva che si pagarono le requisizioni e non i danni. Io non ripeterò a questo proposito ciò che dissi nella precedente tornata. Ma era in quelle guerre interessata la nazione? Chi desiderava il trionfo dei Francesi, chi degli alleati: in ogni caso il trionfo giovava agli esteri. Questa guerra invece era nazionale, e se avesse avuto prospero fine, il vantaggio si sarebbe ripartito su tutto lo Stato.

Revel. Il sig. Mellana volle attribuirmi cose che non dissi mai. Io proposi sempre che il governo andasse avanti con imprestiti. Per pagare i debiti ci avrebbero pensato tutte le province, le antiche e le nuovamente unite. Toccando delle antiche guerre, dissi che non s'erano indennizzati i danneggiati per fatti individuali, e dissi una cosa vera. Qualunque poi sia il motivo della guerra, il Piemonte sarà sempre presto a ripulsare un'invasione straniera.

Mellana. Io alludo ad una petizione sporta da danneggiati nella guerra. Il sig. Pinelli, allora ministro, sorse a combattere la proposta generale e restringeva i danni ai guasti dei soldati. Il sig. Revel lo appoggiò...

Revel fa segni di denegazione.

Il presidente legge l'ordine del giorno del dep. Moja, che tutti i danni si ripartiscano.

Ministro dell'interno. Con quest'ordine del giorno si riconoscerebbe un diritto di compensare tutti i danni, principio affatto contrario a quello che inspirò la presente legge. Il governo non riconosce questo diritto, ed in questo noi adoperiamo secondo principii universalmente riconosciuti. Ieri il sig. Josti riconosceva un principio di socialismo, oggi s'invoca la solidarietà, una solidarietà contraria ai principii di libertà. S'invoca anche il principio della convenienza, pel caso di una eventuale guerra d'indipendenza. A mia volta vi dirò che se volete rendere le guerre dell'indipendenza impossibili, non avete che a sopraccaricare le popolazioni d'imposte. Se si vincesse l'ordine del giorno del sig. Moja, il ministero ritirerebbe la legge e direbbe ai danneggiati che ricorressero ai tribunali.

L'emendamento *Moja* non è approvato che dall'estrema sinistra.

La discussione sul complesso della legge è chiusa, e si decide di passare alla discussione dei singoli articoli.

In questo il sig. *Pinelli* scende dal seggiolone della presidenza, e vi sale il sig. *Palluel* vice-presidente.

Si legge l'art. 1.

« È aperto al ministero dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di L. 500 m. per sovvenzioni agli abitanti delle provincie di Novara e di Lomellina che furono danneggiate in occasione della guerra del mese di marzo 1849 e che trovansi in ristretta condizione di fortuna. »

Moja propone un emendamento per cui si apre un credito di 2 milioni sul bilancio del 1849 da scompartirsi fra i danneggiati dalla guerra.

Cagnardi propone che si dia intanto una sovvenzione di 700 mila lire.

Moia sostiene che il suo deve avere la priorità. Non si tratterà molto a discutere, perchè già gli argomenti furono svolti nella discussione sul complesso. Risponde solo al ministro dell'interno che il peso delle imposte, per quanto sia grave sarà sempre più leggero se verrà portato da molti che da pochi.

Piccono. Dopo la discussione sul complesso della legge parr soverchio ch'io combatta questo emendamento. Dirò solo ch non sarebbe un perfezionamento l'ammettere la solidarietà ne delitti: i cittadini non sono responsabili dei fatti individuali Non istà l'esempio che si addusse della lista civile, nel forma la quale concorrono tutti i cittadini La persona reale sostien il decoro dell'intiera nazione. Ammesso il principio per quell provincie si dovrebbero risarcire tutti indistintamente i danneggiati, e aperta questa porta, non sappiamo ove ci arresteremmo. Il governo operò solo a titolo di sovvenzione e di soccorso, altrimenti saremmo entrati nella quistione che si agitò in Francia del dritto al soccorso. Mi oppongo all'emendamento Moja.

Moja. Il mio emendamento lascia in disparte la quistione del diritto.

Ministro dell'interno. Rammenta che si faranno eseguire in quelle provincie dei lavori per la strada ferrata e per un nuovo canale, cosa che migliorerà la condizione dei più bisognosi.

Mellana dice che la strada ferrata e il canale s'intraprendono, non per compenso dei danneggiati di quelle province, ma per utilità di tutto lo Stato, che i danni sono d'individui, i quali per avventura non ricaveranno profitto dalla strada, non far dunque questa al caso.

Il ministro osserva che non si costruisce la strada e il canale a titolo di compenso dei danneggiati, ma che ciò non ostante miglioreranno la sorte di quelle provincie.

Borella intacca l'art. 1 come ingiusto, non riguardando che le provincie di Novara e della Lomellina, le quali non furono le sole danneggiate, mentre non vi si parla di quelle d'Ivrea e di Biella, le quali quantunque non siano state teatro della guerra, soggiacquero a danni per causa di essa.

Demaria. La commissione non dimenticò quelle provincie, ma non ammise la quistione di dritto e si circoscrisse ai soccorsi; direttasi al ministero, n'ebbe per risposta che niuna domanda d'indennità gli fosse indi pervenuta.

Borella. Io stesso presentai la petizione d'un tale Robiglio cui fu dai soldati saccheggiata la farmacia.

Demaria. La commissione non aveva sotto gli occhi le petizioni.

Cavallini. La commissione pensò pure agli abitanti delle provincie d'Ivrea e di Biella, ma non gl'inchiuse nella presente legge perchè i danni non erano stati accertati e non si potevano liquidare.

Arnulfi. Se gli abitanti delle provincie d'Ivrea e di Biella non fecero richiami, non è perchè non abbiano sofferto dei danni, ma perchè si mostrarono più rassegnati. Essi attendevano per avventura l'esito delle deliberazioni. Quindi o la Camera ammette che tutti i danneggiati si debbano risarcire e non dimenticherà certo i Biellesi, o non vorrà dare che dei sussidii, e quantunque nella provincia di Biella i mali non siano stati tanto prolungati, è tuttavia notorio che non fu poco travagliata e si prenderà in considerazione lo stato di essa.

Sella aderisce a Borella.

Fagnani propone un sussidio di 2 milioni: 700 mila per ora e il rimanente sul bilancio del 1851.

Santa Rosa propone la soppressione della restrizione alle provincie di Novara e della Lomellina.

L'emendamento Moja non è approvato.

Fagnani. Prendendo atto delle parole del ministro sui lavori da intraprendersi in Lomellina, ritiro il mio emendamento.

Sulis parla in favore dell'emendamento Cagnardi.

Mellana. Siccome io parlo per un principio, con cui non si può transigere, e non per principio di utilità, così mi approprio l'emendamento Fagnani.

L'emendamento Fagnani, che Mellana si appropria, è rigettato.

Si mette a partito l'emendamento Cagnardi.

Piccono si oppone perchè, secondo la redazione di quell'emendamento, i danneggiati potrebbero sempre ricorrere per nuovi sussidii e si oppone altresì perchè trova soverchia la somma proposta.

Cagnardi. Mi consta che i danni sofferti sono molto più gravi che non siasi asserito.

Revel. Non si possono qui invocare opinioni individuali, fatti isolati. Replicherò poi al signor Mellana ch'io sostenni sempre che dovere di pagar i danni non incombesse al governo.

Borella. Non capisco come la commissione non accetti l'emendamento Cagnardi. L'art. 4 della legge dice che verrà creata un'apposita commissione per constatare i danni. Adunque la commissione non è ancora ben certa sull'ammontare di essi.

Mellana assente a quanto asserì il Revel sulle sue opinioni antecedenti.

Demaria sostiene l'operato dalla commissione.

Sorge una breve discussione sul modo di porre a partito l'emendamento del signor Cagnardi, potendo dar luogo alla divisione. Viene finalmente rigettato.

Santarosa sostiene il suo emendamento perchè non sarebbe giusto limitare i sussidii alle provincie di Novara e della Lomellina, che non furono le sole danneggiate.

Mellana si oppone perchè essendosi già rigettate le somme superiori a quella proposta dalla commissione, sarebbe ora d'uopo togliere ai poveri delle due provincie una parte dei sussidii che loro toccano.

Josti si oppone pure.

Cavallini dice che tutta la commissione si oppone all'emendamento del deputato Santarosa.

L'emendamento Santarosa è rigettato.

Faraforni ritira un suo emendamento.

Si approva l'art. 1.

Pinelli risale sul seggiolone della presidenza e comunica alla Camera che la commissione nominata a quest'uopo si recò da S. M. e da S. A. R. il duca di Genova per congratularsi sul prossimo matrimonio di questo colla principessa di Sassonia.

Legge poscia il discorso recitato a S. M. in questi termini:

Sire,

« La Camera dei deputati ci ha commesso l'alto onore di ringraziare V. M. per l'atto di sovrana cortesia col quale le piacque di chiamarla a parte di un lieto avvenimento della S. R. casa.

« Associando in questo modo la nazione ai gaudii suoi famigliari la M. V. seguì quella magnanima impresa de' suoi avi per cui essi stettero in mezzo ai popoli loro come il padre tra i figli e bene interpretò il sentimento della nazione che ricambiò sempre l'affetto, la cura paterna colla figliale devozione.

« L'illustre alleanza che sta per stringere il principe generoso che vi è germano porti seco le benedizioni d'Iddio sulla casa vostra e rinforzi quella dinastia colle glorie della quale da lungo tempo la nazione è asssuefatta a vedere associata e confusa la propria felicità. »

Sua Maestà si mostrò riconoscente ai sentimenti espressi dalla Camera, e nello stesso tempo manifestò la sua alta soddisfazione per il sincero aiuto dato al governo da questa Camera, specialmente nelle ultime circostanze. La deputazione si recò quindi da S. A. R. il duca di Genova a cui rivolse queste parole:

Altezza Reale,

« La Camera dei deputati ci invia verso di voi, illustre principe, per recarvi le sue congratulazioni sul prossimo imeneo che state per stringere. La nazione ha troppo ammirato il vostro valore nel campo ed il vostro nobile ardore per la sua indipendenza, onde non desiderasse di vedere assicurata nella vostra progenie una lunga serie di prodi campioni alla sua difesa.

« Ed ora che sente prossimo il compimento di questo suo desiderio se ne allegra come di sua propria letizia.

« La reale famiglia, da cui V. A. toglie la sua sposa, fu pei suoi popoli ciò che per questi subalpini fu la Casa di Savoia, amorosa, per cui benedetta da loro. E noi non possiamo dimenticare che dal fianco di una Sassone uscì il magnanimo vostro genitore, e quindi ne traggiamo i più lieti auspici e per V. A. e per noi. »

S. A. accolse con riconoscenza questi sensi, e ci disse che considerava come buon augurio il secondare i voti del suo genitore Carlo Alberto.

Sulis propone all'art. un'aggiunta di 200 mila lire per i danneggiati delle altre provincie.

Revel. Non si conoscono ancora i danni delle altre provincie. Questa legge non pregiudica una nuova legge che potrebbe proporre il governo ed accettare la Camera, ma è inopportuno l'inserir in questa legge l'aggiunta del dep. Sulis.

Josti. Non rifiuto lo spirito che dettava quest'aggiunta, ma la credo estranea alla legge.

Arnulfi propone un ordine del giorno motivato secondo il quale, ammettendo i titoli che possono avere le altre provincie non contemplate nella legge, si passa alla discussione.

Mellana trova inutile quest'ordine del giorno.

Demaria si oppone altresì ripetendo a un dipresso le cose già allegate dai commissarii.

Mellana dice alcune parole, poi resta interdetto e non può più andar avanti.

Riccardi propone in via d'emendamento che il ministero si occupi dei danni delle altre provincie.

L'ordine del giorno Arnulfi non è approvato.

L'aggiunta Mellana, cui aderisce Sulis, non è approvata.

Art. 2 « Sono considerati di ristretta fortuna i danneggiati che non abbiano un patrimonio di lire dieci mila, od una rendita di lire mille per causa del loro commercio o della loro professione. »

Moja fa un lungo discorso contro questo articolo.

Piccono ripete che scopo della commissione non fu che di accordare sussidii ai più danneggiati fra i poveri, quelli che hanno meno di dieci mila franchi. Non si può ammettere il principio del signor Cagnardi che debbasi guardar lo stato del patrimonio al tempo della guerra, non al presente. Chi dopo la guerra avesse arricchito per qualsivoglia causa non si dovrebbe riporre fra' bisognosi. Le passività si calcoleranno nello stato della fortuna dei danneggiati. Quanto alla distribuzione se si troverà una redazione migliore la commissione non ha difficoltà di accettarla.

Revel. Il deputato Moja censurò molto la commissione, ma non seppe suggerir niente di meglio.

Moja. È cosa impossibile.

Revel. Bisogna pensare che qui non trattasi di dritto, ma di soccorso. Decidere le basi di questo, certo è difficile. In ogni caso bisognerà lasciare alla commissione un certo arbitrio.

Piccono. La commissione ha esaminati tutti i danni e riconosciuto che non vi ha danno maggiore di cinque mila franchi.

Cagnardi nega quel limite.

Notta propone che si dica che « la somma verrà distribuita fra gli individui di più esiguo patrimonio e in proporzione dei danni sofferti. »

Cadorna. Interpello la commissione se ha fatto l'inventario dei patrimonii della Lomellina.

Revel. Si considerarono i dati forniti dalla commissione instituita per accertare i danni di quelle provincie.

Moja propone la sospensione.

Ministro dell'interno. Le persone notabili in ogni comune conoscono perfettamente le facoltà di ciascuno. Se i danni risulteranno minori di 500 mila fr. si risarciranno tutti, altrimenti si compenseranno all'avvenante.

La proposta sospensiva del Moja è rigettata.

L'emend. del dep. Notta è rigettato.

Bottone e *Fagnani* a loro volta propongono emendamenti che non sono approvati.

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. « Il riparto tra i danneggiati di ristretta fortuna verrà fatto sulla base dei danni accertati dalle commissioni instituite in quelle due provincie, esclusi però i danni per derubamenti di danaro. »

È approvato senza discussione.

Art. 4. « Per accertare quali siano i danneggiati di ristretta fortuna e per fare la proposta di riparto verrà creata dal governo un'apposita commissione.

« Essa avviserà ai mezzi più opportuni per accertare lo stato di fortuna dei danneggiati, e provvederà per un primo riparto del cinquanta per cento del danno come sovra stabilito, salvo a procedere ad un nuovo riparto della somma che sopravvanzerà. »

Jacquemoud Antonio. Mi oppongo al primo riparto, perchè non si è certo del secondo. Si suppongono condizioni che non possono essere conosciute. Bisogna conoscere i danni e le sostanze di ciascuno. I primi si conoscono, ma solo approssimativamente, e vennero fatti dei riclami. D'altra banda non essendosi fatto il calcolo dei patrimonii, non si ha una base fissa. Propongo pertanto che ammesso il § 1, si sopprima il 2.

Revel. La commissione riconosce, che per far un calcolo affatto giusto avrebbe dovuto aver sott'occhio i due stati esatti. Ma adoprando così, mandava i sussidii alle calende greche. Invece pensò di provvedere intanto in parte ai bisogni.

Josti. Non approvo quest'articolo, perchè le commissioni tirano sempre in lungo e non possono apprezzare i danni provati dalle persone lontane. Vorrei che si lasciasse ai comuni l'estimazione dei danni, sotto il controllo degl'intendenti.

Cossato propone, che tra il patrimonio rimasto al danneggiato, e l'indennità, non si oltrepassi la somma di 10 mila lire.

Piccono osserva che quell'emendamento è inutile, perchè nissun danno giunge a 10 mila lire.

Si pone ai voti il § 1. È approvato.

L'emendamento Cossato non è approvato.

Il § 2 è approvato.

L'articolo 4 è approvato.

La Camera decide di non tenere adunanza nei giorni di sabato, domenica e lunedì.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 26 *marzo.* — Nella seduta di quest'oggi il presidente del Senato aggiornò le sue tornate a martedì prossimo.

— Alcune voci erano corse di torbidi avvenuti nella città d'Acqui in seguito a predicazioni che urtavano coll'opinione pubblica su certi atti del governo. Notizie pervenute da quella città smentiscono questi fatti.

— Leggiamo nella *Gazz. Piemontese* d'oggi:

« La salute di S. M. la regina da qualche giorno alterata, va migliorando; però lo stato di lei impedirà la real corte d'intervenire alle funzioni della settimana santa in Torino.

Sulla quistione anglo-toscana e proposta di mediazione piemontese il *Nazionale* di Firenze del 22 corrente ha questo articolo:

« Il governo toscano non vorrebb'essere nè costituzionale, nè sarebbe libero, se fosse vero ch'egli rifiuti la mediazione piemontese nella sua vertenza coll'Inghilterra e dimandi la Russia.

Dappoichè un governo costituzionale non dee avere altro rispetto che l'utilità dello Stato, alla cui salute provvede; utilità, che deesi almeno presumere quando non si vuole dichiarata e determinata dalle assemblee. Ora non si può non vedere che l'utilità della Toscana consiste nel dar rilievo ed importanza alla diplomazia piemontese, che è l'unica italiana, la quale abbia rispetto e vita nella diplomazia europea. Da nulla può avere maggior giovamento la Toscana, che dall'incremento continuo del Piemonte nello sviluppo così delle forze interne, come delle estere relazioni. Se il governo non vede questa cosa palpabile ed evidente, aggiunge all'incostituzionalità continua del suo operare la pervicacia di volersi ostinare in un indirizzo politico che faccia sempre più impossibile un bill d'indennità quando che sia e come che sia.

Un governo toscano che ricusasse l'occasione astutamente presentatagli dall'Inghilterra di ricominciare ad avere vita propria e nazionale, riconoscendo la mediazione piemontese, sarebbe un governo ostinato nel male, un governo che, dopo avere condotta la patria a quegli estremi nei quali si trova, senza indipendenza e senza libertà, non sapesse nè volesse trovare i mezzi di ridurla a salvamento.

Un governo toscano che rifiutando la mediazione piemontese, dimandasse la mediazione russa, non avrebbe fatta questa risoluzione liberamente. Il dimandarla gli sarebbe stato non pur consigliato, ma imposto. Esso non dee nè può avere nissuno interesse ad aumentare l'influenza russa in Italia, e molto meno in Toscana: influenza nemica d'ogni libertà e d'ogni civiltà; influenza che ora patrona affatto l'Austria e promove i comodi austriaci.

Noi soprattutto non avremmo nissuno interesse a far dispetto all'Inghilterra, offrendole la mediazione di un potentato che ella non può accettare, nè accetta. Che gioverebbe a noi che i grandi potentati d'Europa preludessero a spese nostre alle guerre grosse dell'avvenire colle picciole guerre d'influenze e di note ora in casa nostra?

A noi non giova se non che l'Italia s'apparecchi all'avvenire, formando tutta un sistema politico compatto e concorde e proprio. Ogni occasione che si presenti a questo, bisogna che sia afferrata dai governi, se non vogliono che sia finalmente afferrata da un'altra rivoluzione con loro rovina irreparabile.

E finalmente che gioverebbe a noi che l'Inghilterra, la quale ha i vascelli vicini, per mostrare che ella non si fa imporre dalla Russia che ha i soldati lontani, recasse un immenso scapito al commercio toscano, bloccando Livorno, come ha fatto il Pireo?

Noi abbiamo parlato condizionalmente, tuttochè ci paresse di sapere che il governo toscano abbia veramente rifiutata la mediazione piemontese e dimandata la russa. Così nè il governo ci potrà smentire ambiguamente, nè noi avremo mancato di propugnare francamente e lealmente l'utile della Toscana.

Se il governo accetta la mediazione piemontese, la lealtà delle sue promesse è possibile, e la sua deliberazione si può presumere libera: se il governo dimanda la mediazione russa, egli si mette in una maggiore necessità di continuare a violare lo Statuto, non aprendo le assemblee, e la sua deliberazione si dee presumere non libera.

Perchè, quando alla stampa non manca mai il coraggio di dare sopra ogni più delicata e rischiosa quistione il suo consiglio, al governo manca sempre la prudenza e la sapienza e l'amor della patria per seguirlo?

Stato Romano. — Da una lunga corrispondenza del *Nazionale*, del 23, in data di Roma, togliamo quanto segue:

..... Nè più si perdona alla debolezza del sesso come lo attestano le carcerazioni della signora Clarisse, delle intere famiglie, e di quelle signore che sono ancora in prigione pe' funerali di Sant'Ignazio. Anzi, io credo che a volere ben ritrarre e rappresentare il procedere del governo basti considerare il fatto delle signore suddette. Il governo vuole con esempio segnalato avvertire tutte le donne che si guardin bene di essere e mostrarsi liberali, perchè altrimenti anch'esse saranno colpite dalle pene nel suo furore. Toglie il pretesto di que' funerali, e di tante centinaia di donne che là erano, ne sceglie quattro, non solo le più specchiate per nascita e per virtù domestiche, ma le più conosciute per liberalismo, e strappatele dalle loro famiglie le caccia in prigione. Tramutate nel carcere in casa, s'incomincia su loro il processo: giudice scelto a costruirlo è un Massarini, nome che fra' satelliti criminali più spaventa; a costui non bastano quattro mesi per compierlo; infine il tribunale della sagra consulta, tribunale straordinario per questa causa, composto di tutti prelati e presieduto da monsignor Matteucci, si raccoglie a giudicare, non in seduta pubblica, non in presenza delle accusate e dei testimoni, ma in segreto, senza difensore, senza difesa. Ma su che giudicare? di avere assistito ad una messa ordinata dai preti? Il tribunale stesso vede e dichiara che, esaminato il processo, non vi è luogo a giudicare: che ne conchiude dunque? Che torni il processo al processante, che lo rivegga e lo rinforzi di prove.

Immagini ognuno se il Massarini penetrando troppo bene le volontà de' suoi padroni, non s'ingegnasse quanto seppe per provvedere al bisogno. Si ripropone la causa, il tribunale torna a giudicare, ma innanzi ad un fatto così chiaro e pubblico, con un processo sfornito di ogni prova contraria, di ogni testimonio, di ogni argomento, non sa che fare; non può, non osa condannare; non vuol dichiarar l'innocenza: dunque? ordina che di nuovo si studi il processo. E non è questo un voler condannare ad ogni patto, o protrarre iniquamente la pena della prigione? Io so che ogni donna generosa invidierà la sorte di una Narducci, delle tre Castellani, ma non per questo minor infamia non cade sopra que' tristi che infieriscono così contro il gentil sesso per servirsene ai lor disegni.

L'altra sera una mano di forse cento sbirri occuparono il caffè posto in piazza di S. Eustacchio, e chiusane l'uscita, visitarono ad uno ad uno tutti quelli che là entro si trovarono, e scrissero e notarono i loro nomi che montarono sino a 75, e ricercato tutto il caffè si partirono.

Già alcune sere innanzi gran numero di forza sbirresca e francese assalì la casa del sig. Rinaldi scultore famoso, degnissimo scolaro di Canova, l'autore dell'Eva. Era allora in casa tutta la famiglia numerosa di figli e figlie di ogni età, e insieme alcuni signori e signore che ivi erano in conversazione; entrano nella sala gli sbirri e il capo loro dichiara che in nome della polizia quanti si trovan là dentro, tutti erano in arresto; e in un momento meglio che trenta persone, uomini, donne, ragazzi e ragazze, padroni e servi, tutti sono tratti in prigione per mezzo la città.

È incominciata la guerra agli abiti, agli ornamenti della persona, ai cappelli, ai bastoni, alle catene d'orologio, alle barbe. Gli sbirri di Galanti, di Squaglia, di Aleggiani perseguitando tutti gli arnesi che paiono loro sentire di liberale, mirano soprattutto alle catene d'acciaio, perchè insieme alla catena involano l'orologio senza obbligo di restituzione. Ieri, di buon mattino fermarono in piazza Colonna un giovane che portava cappello italiano, glielo strapparono di testa, lo calpestarono coi piedi, e poi menarono il giovine in carcere senza niente in capo........

Napoli, 20 *marzo*. — La maggior parte della squadra francese, reduce dal Levante, ha gettato le àncore nella nostra rada. (*Tempo*).

Palermo, 19 *marzo*. — (*Corrispondenza particolare.*) — Il noto intendente di Trapani barone Rigilifi, celebre per la sua viltà nel 1848, e per la sua arroganza dopo la ristaurazione, ha provocato il pubblico di quella capitale di provincia per fare nuove vittime. Egli grida, alzandosi nella sua loggia in teatro, *Viva il re*: tutti restarono in un dignitoso silenzio: più tardi egli ripete il suo grido provocatore, e il pubblico risponde con grido unanime: *Viva la Costituzione del* 1812! *Viva lo Statuto del* 1848! Allora egli fa chiudere il teatro, e scende in platea circondato di sbirri, ove fa arrestare tutti quelli che avea potuto distinguere per l'energia delle loro acclamazioni alla costituzione. Cinquantadue vittime, tra le quali i due fratelli Palazzolo furono trascinate al mare, deportate nell'isola di Favignana, e ivi sepolti vivi nella *fossa* di santa Catterina, antico ergastolo che era stato abolito per un riguardo di umanità verso i ladri e gli omicidi.

Altri arresti sonosi fatti in Palermo, e tra gli imprigionati sono anche i professori di medicina Caruso e Battaglia, quest'ultimo già deputato al Parlamento siciliano, e noto per la moderazione dei suoi principii politici. Dicesi che saranno anch'essi rinchiusi nella stessa *fossa* di santa Catterina.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La seduta della Camera dei comuni del 22 marzo fu notevole per la proposizione del signor Locke King già da noi accennata, tendente a favorire la possibilità di una maggiore divisione nei beni territoriali.

La Camera dei lord si occupò di affari relativi alla esposizione del 1851; lord Brougham non vorrebbe che essa avesse luogo in *Hyde Park*, il conte di Carlisle non la vorrebbe in *Victoria Park*. Lord Brougham pretese che l'esposizione potrà tornar dannosa al commercio: opinione che venne confutata da lord Stanley.

Irlanda. — Si dice che il *bill* per l'abolizione della carica di vicerè in Irlanda sarà presentato subito dopo Pasqua. Questa questione tiene alquanto in agitazione la città di Dublino. Un dispaccio telegrafico annunzia che il *meeting* dei cittadini che volevano protestare contro la soppressione di quella carica ebbe luogo il 21 corrente alla rotonda. Il *meeting* era numeroso e votò unanimamente d'intercedere dalla regina di interporsi contro quel decreto. L'Assemblea stette riunita per più di quattro ore, e parecchi discorsi violentissimi vi vennero pronunziati.

— Il conte e la contessa di Neuilly ed il loro seguito debbono arrivare a Brighton il 3 od il 4 aprile. Essi stanzieranno nella residenza del marchese di Bristol a Kemp Town. Il marchese pose la sua proprietà a loro disposizione. La loro fermata sarà di alcune settimane. Il duca di Nemours giunse all'albergo reale d'Albion. Il duca e la duchessa di Nemours rimarranno quivi durante il soggiorno dei loro parenti. Il duca di Devonshire è aspettato domani o sabato alla sua residenza di Kemp Town. (*Morning Post*, 22 *marzo*).

ALEMAGNA. — Erfurt. — Dopo il famoso congresso cui assistevano i due più grandi monarchi del secolo, questa città di provincia non fu mai sì animata come oggidì. La popolazione infatti è raddoppiata ed altissimi sono i prezzi che si pagano per gli appartamenti. Nella chiesa di Sant'Agostino, dove si deve riunire il Parlamento, i lavori non sono terminati ancora, e i deputati dovranno per qualche giorno ancora tenere le loro sedute nel palazzo governativo. Bella e grandiosa è la sala della Camera degli Stati, ma quella detta del Popolo penibilmente vi affetta, e poco riguardo si ebbe all'acustica.

Riescirebbe forse intempestivo il voler dare minuti ragguagli intorno al carattere probabile del nuovo Parlamento, ma possiamo preconizzare che i suoi dibattimenti saranno gravi e dignitosi, imperocchè la maggior parte dei deputati son gente di qualità, ricchi e fregiati di ordini e titoli diversi, ed una circostanza soprattutto è degna d'essere presa in considerazione, quella cioè che non v'ha forse deputato alcuno il quale non oltrepassi i quarant'anni.

Oltre i deputati si vede un'infinità di letterati, corrispondenti, agenti secreti dei governi ec. ec. Il *Times*, il *Dayly-news* ed altri giornali di diverse nazioni hanno i loro proprii corrispondenti. Tutti gli Stati poi dell'Europa vi hanno mandato i loro rappresentanti seguiti da numeroso corteggio; ve n'è persino uno per gli Stati-Uniti, il signor Seyfert del Ohio, tedesco di origine, e membro del congresso americano. S'incontra anche un certo sig. Riò, delegato del presidente della repubblica francese, incaricato d'informare il *Napoléon* delle discussioni della Dieta.

Del resto, accanto a tanto concorso, a tanta attività la popolazione di Erfurt rimane quieta ed impassibile, e bada senz'altro ai fatti suoi; non si vedono le bandiere, e le dimostrazioni rumorose di Francoforte non trovano imitatori.

Allo sbarco delle vie ferrate la polizia esercita la più severa sorveglianza, si domanda a tutti il passaporto, e parecchi deputati si trovarono non lievemente imbarazzati. Però alle sette porte della città entra e sorte chi vuole senza essere vessato, ed i democratici e perfino i demagoghi hanno libero adito in quella sede fortificata del secondo Parlamento alemanno.

Fra breve verranno stanziati dei corpi considerevoli d'armata nelle vicinanze della città.

— I fogli tedeschi, convinti che la *Gazzetta d'Augusta* abbia relazioni col gabinetto di Vienna, attribuiscono una certa importanza all'articolo seguente del foglio bavarese, nel quale essi vogliono ravvisare l'espressione dei sentimenti del ministero Schwarzenberg.

« Il trattato di Monaco, così la *Gazzetta d'Augusta*, era destinato a prevenire la riunione del Parlamento di Erfurt, ma quest'intento andò fallito. Molti uomini politici credono che l'Austria farà di questa riunione un caso di guerra, e questa loro speranza si fa sempre più viva, a misura che va avvicinandosi il momento. Si troveranno delusi. L'Austria non domanderà cosa che la Prussia non può accordare senza umiliarsi, e la Prussia per parte sua troverà modo di tranquillare l'Austria sulla dieta di Erfurt. Non si può impedire la riunione di quest'Assemblea, ma si ovvierà ad una rottura tra Austria e Prussia, chiudendo il Parlamento quando sarà votata la costituzione, e prendendo l'opera sua *ad deliberandum* per farne l'oggetto delle trattative fra i governi. La Russia, che negli affari d'Alemagna prende una parte maggiore che non si crede, approva tutte le misure tendenti a tener in freno la democrazia.

— Il giorno 16 corrente la borghesia di Brema, alla maggioranza di 113 voti contro 103, precisamente come l'ultima volta, si è di nuovo dichiarata per la sospensione dell'elezione a farsi da quella città per il Parlamento di Erfurt. La minoranza, la quale instava perchè si eleggesse, protestò contro la maggioranza per iscritto, dichiarando che per conto suo, dei tre candidati proposti dal Senato, dava la preferenza al senatore Duckwitz. La maggioranza protestò alla sua volta, e si è curioso di sapere se in fine poi quest'elezione sarà considerata come valida.

— Riguardo alla vertenza fra la Prussia e l'Annover, leggiamo nella *Gazzetta delle Poste*:

« Fra le due corti non v'ha poi tanto mal umore come logicamente era lecito di credere. I rapporti diplomatici sono affatto amichevoli dall'una e dall'altra parte. L'Annover sembra poco preoccupato, ed il suo inviato, conte Kniphausen ben lungi dall'aver abbandonato Berlino, fu invitato ed è comparso alla serata del ministro degli affari esteri, barone Schleinitz.

AUSTRIA. — Vienna, 20 *marzo*. — Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

Oggi ebbe luogo la seconda seduta della commissione pella banca nazionale, che anzi devesi chiamare prima, mentre quella tenuta li 18 non fu che preparatoria. Oggi noi abbiamo il piacere d'annunziare che anche i deputati del Veneto cominciano a venire, la di cui tardanza non deriva che da un piccolo mal inteso nella spedizione delle lettere d'invito. Finora non giunse che il signor Breganze di Vicenza, ma se siamo bene informati il signor Reali di Venezia lo segue da presso e così pure il principe Giovanelli verrà quanto prima a difendere gl'interessi del suo paese col senno che lo distingue e l'autorità del suo nome. Frattanto nuovi nomi e graditi, di quelli che qui saranno invitati in seguito pelle riforme giudiziarie e comunali, arrivano a nostra conoscenza. Per Venezia abbiamo con piacere inteso nominare i signori direttori Cremona e Benedetti, e così non crediamo dover aggiungere nè elogi, nè commenti al nome del signor conte Andrea Cittadella Vigodarzere. Anche per le altre provincie del Veneto e del Lombardo conosciamo alcuni uomini di fiducia, che noi non vogliamo ancora pubblicare nella tema di rimanere delusi, tanto ci fu caro udire pronunziare i loro nomi.

Noi terremo informati i nostri lettori, e particolarmente quelli delle provincie italiane di quanto qui sarà per succedere, e non ci resta per oggi che raccomandar loro un po' di pazienza.

— Allorquando i giornali tedeschi, e persino gli organi più ufficiali, dice il *Corr. Ital.*, affermano che il gabinetto di Vienna ha dato il suo consenso al trattato di Monaco, noi crediamo di poter assicurare che essi prendono il loro desiderio per un fatto che non è ancora compiuto. Il trattato di Monaco non è già talmente brillante in quello ch'esso offre all'Austria, perchè il nostro governo si affretti ad accettarlo. Gli è certo che quel trattato contiene un germe d'organizzazione; ma esso ha pure delle lacune e dei difetti, sui quali fa prima di mestieri spiegarsi ed intendersi. Il gabinetto di Vienna rivolgerà la sua attenzione a questi punti. Frattanto gli è probabile, come noi l'abbiamo sempre detto, che l'interim di Francoforte sia prolungato e che durante questo tempo verranno concluse le negoziazioni incamminate colla Prussia.

— Col treno di questa mattina furono trasportati dall'Ungheria nelle fortezze della Boemia parecchi delinquenti politici, fra i quali Schulz di Lipsia, Ladislao Perczel, Antonio Nissner, Giovanni Berwender ecc.

— L'arciduca Ranieri ha preso a pigione per cinque mesi il castello di Winkell presso Merano in Tirolo, e si recherà ad abitarlo nel prossimo giugno.

— S. M. ha graziato e fatto porre in libertà ai 4 corrente 8 prigionieri dello Spielberg che erano condannati a vita e passarono più di 20 anni nei carceri di quel castello. V'era fra loro uno che passò ben 37 anni in quel luogo tanto terribile.

RUSSIA. — *Dalla frontiera di Polonia.* — Le numerose truppe russe sono persuase che tra poco si porranno in marcia per mettere fine a tutte le tendenze rivoluzionarie in Alemagna ed in Francia, colla stessa prontezza che adoperarono in Ungheria. I vecchi generali, e fra essi Soboleff, lasciano il servizio attivo e vengono surrogati da uomini giovani e pieni d'energia. (*Gazz. di Breslavia*, 20 *marzo*).

— 13 *marzo*. — *Frontiera della Polonia.* — Nuove truppe giunsero dalla Polonia e dalla Russia. Tutti i vecchi generali sono allontanati dall'armata, ed ufficiali e soldati non parlano d'altro che d'una prossima partenza per l'Alemagna. E con quale scopo? e contro quale nemico? Essi nol sanno più di noi. Sfortunatamente i nostri ministri non ci fanno alcuna comunicazione officiale nè russa, nè prussiana.

Dopo l'ultimo prestito, l'oro sembra colare abbondantemente nelle casse imperiali. L'imperatore Nicolò ne ha anche pel suo antico avversario, il papa. Dicesi che S. M. abbia fatto alle potenze cattoliche proposte per le quali un'armata pontificia sarebbe fatta e mantenuta a spese comuni.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 marzo in Torino.

Peel Roberto ministro britannico in Svizzera, da Roma. — Parson Samuele americano, possidente, da Napoli. — Defavre Luigi di Limburgo, negoziante, da Ginevra. — Gianella Giuseppe di Svizzera, id., da Genova. — Proto d'Albanetta, di Napoli, poss., da Arona. — Kern Martino di Prussia, id., da Ginevra. — Chery Stefano di Parigi, corriere, da Milano. — Larat Giovanni di Lione, negoziante, da Lione.

Partiti il dì 23 marzo.

Perres Giacomo inglese, possidente, per Genova. — Stewart id., per la Svizzera. — Hardy Gustavo di Parigi, negoziante, per Livorno. — Fiorelli Vittorio di Palermo, militare, per Venezia.

Arrivati il dì 24 marzo.

Turton inglese, negoziante da Firenze. — Torres Gioachino di Portogallo, id., da Milano. — Bruni Giuseppe di Urbino, studente, da Firenze, — Vincenzi Eugenio di Modena, negoziante, id.

Partiti il dì 24 marzo.

Whitwel Enrico americano, possidente, per Milano. — Peel Roberto ministro britannico in Isvizzera, per Ginevra. — Bailly Alessandro di Lione, negoziante, per Alessandria. — Tasso Luigi di Venezia, possidente, per Milano. — Bordogni Luigi di Brescia, id., per Acqui. — Sala Cesare di Milano, negoziante, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 23 *marzo*.

Entrati. — Chery Stefano di Francia. — Keller Giacomo id. — Larat J. id.

Usciti. — Stewart Mengis inglese. — Heude Carlo di Francia. — march. Defornari di Genova. — Roselli Luigi id.

24 *marzo*.

Entrati. — Turton inglese. — Defavre del Belgio. — Rombaux id. — Chighizola Luigi di Genova.

Usciti. — Whitwell di America. — Calame di Svizzera. — Bailly Alessandro di Francia. — Sala Cesare di Milano.

DECESSI *verificati il dì 25 marzo in Torino.*

N: 18

Dal 1 gennaio, totale » 1675.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI

Torino, 6 collegio. — Avv. Miglietti.

Valenza. Ballottaggio tra Maurizio Farina e Montezemolo.

— Stanotte venne arrestato il famigerato Bovis.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Il Corriere di Parigi è nuovamente in ritardo.

Alemagna. — Si dice che il Parlamento di Erfurt verrà tosto prorogato per alcune settimane.

L'unione tedesca nasce malaticcia e vi sono già molt sintomi di dissoluzione. Poca speranza ci resta. Però anche la lega austro-bavara non è in migliori condizioni cosa dunque vi sarà di più probabile in Alemagna? ritorno ai trattati del 1815? Anche qui si troverà molt resistenza.

Non si può dunque nulla prevedere, e sarebbe stoltezza il voler vaticinare cosa debba uscire da questo caos e dalle rivoluzioni che sono in aria.

Principati del Danubio. — La *Gazzetta di Kronstadt* ha in data di Bucharest, 8 marzo, che i Russi finalmente sgombrano dai Principati. Si raduneranno in Krajova, e prenderanno la strada di Braila e di Fockschani.

Borsa di Parigi, 23 *marzo*. — I fondi pubblici seguitarono ad essere pesanti per niun altro motivo che per quelli che già abbiamo accennato. Il 5 0|0 ed il 3 0|0 calarono ancora di 30 centesimi. I grandi speculatori all'aumento che sonosi sbarazzati dei loro titoli sembrano voler aspettare dei corsi più bassi per ritornare nella rendita. Il mercato non essendo sostenuto, i corsi calarono naturalmente ed il ribasso produsse il ribasso. Il 5 0|0 incominciato a 90, 90 cadde a 90, 35, ma verso il termine si rialzò a 90, 50 dietro la voce che la commissione incaricata di esaminare la domanda d'urgenza pel progetto di legge relativo alla stampa, era favorevole alle viste del governo. Parrebbe che ordini di vendite abbastanza importanti venuti dall'estero contribuissero alla gravezza del mercato, e che tali vendite fossero prodotte dalla misura che colpisce i trapassi di rendita di un diritto di bollo.

Una tale misura è riguardata all'estero, come il primo passo in una via che può in seguito colpire il credito pubblico. Le notizie venute di fuori non hanno nessun nuovo fatto capace d'influire sulla rendita.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in diminuzione di 40 cent. a 90, 85, ed il 3 0|0 in diminuzione di 35 cent. a 55 e 65.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 85, 30 a 85 calò di 30 cent.

Nel foglio di lunedì facc. 4, col. 3 ult. § dell'art. firmato *Pateri* leggasi da principio: *Escluso poi dalla natura stessa dell'interpellanza rimane ecc.*

S NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

M. VINN de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 13, et rue d'Angennes, n. 37 (casa Benevello).

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 28 Marzo 1850. Num. 695.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

27 *Marzo*.

RIVISTA.

I giornali conservatori di Parigi si sono uniti definitivamente a quelli dell'opposizione nel biasimare le leggi novelle sulla stampa proposte dal governo Questa unanimità così compatta ci lascia luogo a dubbi gravi sulla guisa onde verranno interpretate quelle leggi dalla maggioranza dell'Assemblea. Gli ufficii della Camera si sono riuniti per discutere sulle altre recenti leggi intorno alle riunioni politiche. Un rappresentante socialista costretto a spiegare il segreto ch'esso diceva possedere, di fare un risparmio allo Stato di circa 600 milioni, sviluppò nell'Assemblea questo singolar mezzo d'economia: propose che non si pagassero le pensioni agli antichi senatori, si sopprimessero i funzionari, l'armata, ec. Così facendo, l'economia è facile; ma così parlando, il socialismo svela la vera sua natura.

Si era parlato di una sospensione del Parlamento di Erfurt. La *Gazzetta di Colonia* smentisce questa notizia, o piuttosto la rettifica. Non vi sarà sospensione, nemmeno dopo votata la costituzione; siccome però la verificazione dei poteri richiederà molto tempo stante la varietà delle leggi elettorali dei singoli Stati, secondo le quali si dovrà esaminarne la validità, vi sarà nella settimana di Pasqua non una sospensione, ma una semplice proroga. Costituito il Parlamento, verranno fatte comunicazioni concernenti lo stato della quistione tedesca, le quali giungeranno tanto più opportune in quanto che fra la lega pericolante del 26 maggio e la lega austro-bavara, che non ha probabilità di successo, non si sa più a che punto sia la questione.

La stessa *Gazzetta di Colonia* dice sapere da fonte sicura, che l'imperatore di Russia intenda di voler marciare verso Berlino per ristabilirvi l'ordine. Uno scrittarello intitolato *Erfurt*, di recente pubblicazione, conferma questa notizia. Non solo l'ambasciatore russo a Berlino, il signor di Meyerdorff avrebbe ispirato l'autore di quest'opera, ma si dà per certo che l'abbia dettata in gran parte.

A Berlino è giunta una nota minacciosa della Russia concernente gli affari dello Schleswig-Holstein; nel tempo stesso l'Inghilterra ne ha spedita un'altra a Copenaghen di egual tenore. Ambe le potenze vogliono il mantenimento della pace.

In Ispagna le voci di crisi ministeriale già tante volte credute e contraddette paiono ora esser divenute probabili. Però nelle nuove combinazioni delle quali si parla Narvaez conserverebbe la presidenza del consiglio. Nullameno avvezzi da lungo tempo a siffatti parlari noi attendiamo che essi siano confermati dal fatto per crederli veri.

Nello Stato pontificio crescono i lavori dei preparativi per l'arrivo del Papa: molte persone della corte di Portici lo hanno già preceduto, e non sembra più dubbio che egli debba rientrare in Roma nella prossima settimana.

Nulla di Toscana che confermi o distrugga le speranze che si erano concepite sul nuovo indirizzo che avrebbe preso quel governo.

In Napoli si spingono innanzi con calore i processi politici.

QUESTIONE FINANZIARIA.

Da quando fu esaurita la discussione delle leggi Siccardi, le tornate della Camera de' deputati non hanno più offerto quel vivo interesse che si diffondeva per tutto lo Stato e fuori: la legge sulla verificazione de' pesi e misure e quella delle giubilazioni e pensioni militari, benchè degne di plauso, non sono di natura a commovere la pubblica attenzione; il paese ama a preferenza di veder trattati i suoi più grandi e vitali interessi, nè può meglio farsi la educazione costituzionale che presentandogli lo spettacolo de'suoi rappresentanti occupati a studiare le fonti di benessere nell'ordine naturale della importanza e dell'urgenza degli argomenti, di che per avventura non è carestia dove appena si nasce al sistema rappresentativo.

Se noi dovessimo designare una scelta, le nostre preferenze, e siam certi di avere in ciò con noi il paese tutto, sarebbero pe' bilanci e per le leggi di finanza, delle quali non sappiamo immaginare per ora altre che siano più gravi o più urgenti. Dopo il forte disquilibrio che i sacrifizi di una guerra infelice introdussero tra le entrate e le uscite dello Stato, è urgente, è indispensabile, per mantenere quel credito di che abbiamo vissuto e ancor viviamo, restituire al più presto lo equilibrio; e le Camere piemontesi non ismentiranno in ciò l'antica riputazione del Piemonte e la confidenza generale. Il tempo è più che non si crede nelle cose della finanza: rotto una volta l'equilibrio, esse seguono la legge de' gravi, e precipitano in fondo con una rapidità sempre crescente, trascinando nel precipizio governi, costituzioni ed imperi. Quasi sempre le più violente rivoluzioni furono precedute dal disordine nelle entrate e nelle spese dello Stato.

A questo primo argomento di urgenza si aggiunge l'altro non meno incalzante della generale impazienza di riforme, che si porta anch'essa ed a ragione, ma spesso con riprovevole intemperanza, sulle cose finanziere. Il sistema delle finanze nella vita dello Stato è come il fiore, se ci è lecito così esprimerci, in quella delle piante: risultato della elaborazione delle forze organiche, così l'uno nell'ordine politico come l'altro nel fitologico, e depositario de' germi pe' quali la vita dà un frutto, e si riproduce ed accresce, il sistema finanziere nello stato normale è l'indice delle forze vive della società più atto a compendiare in una formola l'indole di essa, e a designare il posto che spetta ad un paese nell'ordine statistico come la fioritura segna in certi sistemi il posto che appartiene ad una pianta nell'ordine botanico. Non senza ragione gli occhi di tutti coloro che vogliono giudicare un paese si rivolgono alla sua finanza, poichè essa può sola rispondere a queste ultime quistioni la cui importanza è incontestabile: cosa può un governo, chi paga, chi riceve; od in altri termini: *quante, da chi, e per chi sono le sue entrate*. Ma non appena il bilancio ha risposto a queste ricerche, la mente si rivolge alla genesi ed all'uso de' mezzi che esso presenta, specialmente quando un paese viene di abdicare una parte del suo passato, e di proclamare una nuova esistenza; allora più che mai si è disposti a scoprire e talvolta ad esagerare i disordini del passato e gli effetti del privilegio, pel quale tutte le forze della società non contribuiscono egualmente cioè proporzionalmente a' bisogni dello Stato, e i mezzi di esso non sono applicati a misura della pubblica utilità; e quindi un concerto di voci che domandano riforme, ma spesso in senso opposto o diverso, poichè pur troppo in materia di contribuzioni e di pubbliche spese i più aspirano a riformare in modo da riversare sugli altri il peso delle une, e attirare a sè il benefizio delle altre.

Or da un lato allorchè l'antico edifizio della finanza di un paese si presenta smantellato da una breccia di molti milioni, nel momento in cui è presunto o riconosciuto gotico ed informe e poco atto alle esigenze di una vita novella sarebbe errore il ristabilirlo a grandi spese sullo stesso disegno quando si ha in animo di mutarlo in un avvenire più o meno prossimo; dall'altro lato bisogna che le innovazioni siano fatte in modo che in aspettando il nuovo non si perda lo antico. In finanza più che altrove bisogna puntellare e ricostruire, non sovraimporre puramente e semplicemente i contribuenti del passato per averne quel dippiù che bisogna, quando si conosce che in parte se non in tutto pagano ingiustamente il meno ed il più, cercare nuove forze ove più abbondano, ma nel creare le nuove sorgenti non disseccare le antiche, perchè un sol momento non è permesso lo esporsi a una sospensione di funzioni vitali: nella società come nella natura l'azione del riorganizzare non deve mai essere distruggitrice di una organizzazione precedente che grado a grado, e con la stessa progressione con la quale un tessuto si sostituisce ad un altro.

Più tardi noi avremo l'occasione di applicare alle questioni che solleverà la discussione de' bilanci e delle leggi di finanza questi nostri principii di condotta. Nel momento attuale abbiamo voluto esprimere il nostro voto che le Camere si occupino al più presto di sì grave argomento pel bene del paese, e per la loro stessa dignità; dacchè la sessione dura oramai da più di tre mesi, termine ordinario delle sessioni parlamentari in tempi ordinarii, e qualcuno comincia a temere che la Camera de' deputati potrebbe, a stagione avanzata, non trovarsi più in numero prima che abbia votato i bilanci e le leggi finanziere, il che sarebbe fatale per lo Stato e pel suo credito. — Abbiamo inoltre voluto esprimere i pensieri che ci preoccupano intorno agli errori che potrebbero ritardare que' provvedimenti importantissimi, e che rispondono alle opinioni delle parti di che si compone la Camera.

Dapprima, se vi è alcuno che nulla abbia dimenticato e niente appreso, la caparbietà di coloro che potrebbero ostinarsi a nulla innovare e a fortificare gli abusi nella occasione che si cerca a sopperire al disquilibrio del tesoro. Questa opinione legittimamente contraddetta dal pubblico voto non ha alcuna eventualità di successo.

E poi la intemperanza nel desiderio d'innovare che pur troppo potremmo attenderci da un altro lato della Camera. E perchè bene ci s'intenda, noi chiamiamo intemperante quello spirito d'innovazione che vuol farsi presago in tutto e precursore in finanza dello avvenire, che non tien conto del passato, e demolisce senza forza per ricostruire: edili della morte in nome della vita futura, alcuni distruggerebbero una contrada perchè si allontana un milionesimo dalla linea retta senza potervi sostituire una capanna: gli uomini di questo partito sono quelli che più ritardano i provvedimenti finanzieri, aspetterebbero sino alla consumazione de' secoli per vedere ove si fermi il mondo e assidere sovra esso un sistema archetipo di finanza. È questa la frazione che darebbe più da fare alla maggioranza, che speriamo propizia a' nostri divisamenti.

E questo era il limite degli antichi campi della discussione finanziera. Una frazione non meno impotente della prima potrebbe ora aggiungere per bizzarria di spirito o per convinzione nuovi elementi di polemica sui sistemi più che sulle cose, e per far da scimie ai socialisti di oltremonte combattere sul terreno di que' principii economici che per la maggioranza liberale e per l'opposizione intelligente sono incontestati e comuni. Ma nemmeno a costoro è dato lo sperare alcun successo.

Facciamo i più caldi voti perchè le opinioni arrischiate quando sono professate per gusto di eccentricità facciano il sacrifizio alla patria di ecclissarsi in cosa così seria, e se non è lecito sperarlo, si limitino almeno alle scritte dichiarazioni che si mandano come espressione di un voto per pubblicarsi nella *Gazzetta Piemontese*.

Frattanto qualunque sia per essere la condotta degli estremi caparbi o ridicoli, noi speriamo che nessuna considerazione di politica personale, di ministero o di opposizione, di destra o di sinistra abbia a intervenire in un esame coscienzioso in cui non si tratta di accordare o di negare de' fondi, ma di creare nuovi mezzi e ristabilire la finanza dello Stato.

E speriamo parimenti, che gli uomini di qualunque partito che non dissentono sui primi canoni della scienza finanziera, che divergono soltanto nel calcolo della quantità del moto che bisogna imprimere a certe riforme, convengano e tosto in questa idea, che leggi finanziere e bilanci e discussione di cifre, ed esami statistici sono materie da uomini speciali, per le quali è necessaria la tavola delle commissioni, inopportuno il leggìo della tribuna. A uomini speciali dunque si affidino, che rappresentino tutte le opinioni della Camera; e possa il risultamento de' loro lavori non subire la prova delle intemperanti discussioni che toccò alla legge sulle pensioni militari.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le due leggi pel sussidio ai danneggiati dalla guerra e sulle pensioni militari, furono finalmente votate nella tornata d'oggi.

Non rimanea della prima che l'ultimo articolo, nel quale prevedendosi il caso in cui soddisfatti i danneggiati di ristretta fortuna, rimanesse un sopravanzo, si stabilisce che venga ripartito fra i danneggiati più bisognosi dopo quelli contemplati all'art. 2. — Ma neppur questo potè giungere in porto senza ostacoli; poichè prima il deputato di Moutiers lo voleva svisare; poi il deputato Moja, fedele ai suoi precedenti, gli gridava la croce addosso, trovandovi tutte le contraddizioni e le incongruenze delle quali aveva già ieri gratificato la legge. Però non fu più visto correre il suo cavallo sbrigliato sul terreno della discussione, al che forse si dee attribuire la buona ventura dell'essersi potuto una volta passare allo squittinio. La Camera ci perdette un sillogismo in *barbara*, ma ci guadagnò una legge votata.

APPENDICE.

ECONOMIA DEL GOVERNO NAPOLITANO IN SICILIA.

Il *Costituzionale* di Firenze del 22 marzo, a proposito della proibizione inflitta dall'attuale censura toscana alle *Lettere di Giuseppe Massari sugli ultimi casi di Napoli*, osserva quanto sia strano il pretendere che siano ignorate cose che tutti sanno, e delle quali per saperne peggiori non si ha che a volgere lo sguardo a quel paese; « bisogna proibire » aggiunge il *Costituzionale* « tutti gli atti officiali che di giorno in giorno sbocciano nel felicissimo regno delle Due Sicilie. » E veramente hanno questo di particolare i due governi di Napoli e di Parma, che basta leggere i loro atti per giudicarne la tempera. Frattanto il *Tempo* non dubita di provocare tutto il mondo sul terreno de' fatti e degli atti officiali, ove, a udirlo, si direbbe che voglia mietere migliaia di vittime con la sua falce da Saturno.

Tra i tanti atti stupidi o crudeli che non abbisognano di commento e che tutto il mondo conosce, ne scegliamo uno che è di natura a passare inosservato, benchè sia tale da attestare una profonda incapacità o un gratuito malvolere che nulla potrebbe giustificare nella stessa sfera delle idee dell'attuale governo di Napoli! Il *Tempo* del 16 marzo raccoglie come una gemma dal *Giornale Costituzionale* un decreto che abolisce i banchi frumentari di Girgenti, Sciacca, Licata, Terranova, Termini e Catania, per *economia*, ordina la vendita all'incanto degli utensili, affida alla direzione de' rami e dritti diversi la cura degli edifizii, e mette gli impiegati al terzo del soldo. Questa singolare economia ha dovuto ricordare a' Siciliani la satira del loro illustre poeta Gargallo, quando il marchese e la marchesa venuti in conferenza sulla riduzione da apportare al bilancio, dopo aver trovato tutto indispensabile, si accordano ad abolire il tenuissimo salario del maestro del marchesino « *la mesata di un tarì — del maestro di abbicì.* »

I banchi frumentarii della Sicilia rimontano ad un'epoca in cui per assicurare il paese di Cerere dalle carestìe si credeva dover incatenare il commercio dei grani con provvedimenti che erano a vicenda una causa di carestìe. Ebbero massimo sviluppo in questo senso nel secolo XVII sotto l'amministrazione spagnuola famosa per la smania regolamentare in fatto di annona; e per le gride che l'illustre autore de' *Promessi Sposi* evocò con tanto effetto nel suo celebrato romanzo. Tutta quanta la produzione delle granaglie destinata al commercio esterno dovea portarsi a que' banchi. Il governo ne permetteva poi o ne vietava l'estrazione secondo i presenti bisogni della consumazione interna. Quanto fosse ingiusto, improvvido, tirannico questo metodo, non è chi non veda. Sensale di tutte le vendite, facendo male, come sempre, la bisogna de' privati, il governo allarmava il paese co' divieti, deprezzava il genere co' permessi quando le ricerche venivano meno. Lo stabilimento di una specie di scala mobile che subordinava l'estrazione alle oscillazioni del prezzo sembrò quindi un benefizio nell'assoluto arbitrio dell'amministrazione viceregia, ed i regolamenti di questo nuovo sistema detto delle *tratte* furono scolpiti in marmo sulle mura di que' grandi stabilimenti frumentarii.

Bisognava che un grave avvenimento scuotesse il peso di questo assurdo sistema per dar accesso alla luce della scienza economica, che già proclamava nello scorso secolo l'assoluta libertà di ogni commercio, e con ispecial cura di quello de' grani. Una breve assenza del marchese Caracciolo, vicerè di Sicilia, l'amico di Alfieri e degli enciclopedisti, e la sua antipatia per monsignor Sanseverino, arcivescovo di Palermo, che funzionava da vicerè mentre il Caracciolo era a'bagni, furono occasione di una polemica e di molte e belle scritture di economisti siciliani, delle quali alcune soltanto sono riprodotte nell'ultimo volume della collezione del Custodi. Il vicerè trovò che monsignore avea ecceduto nella estrazione. I suoi timori banditi per l'Isola produssero il *caro* artifiziale. Più tardi, allorchè permise la estrazione, si ebbe un enorme avvilimento di prezzi. Così il paese per insensati regolamenti si affamava nel tempo istesso e s'impoveriva. La Sicilia perdonò facilmente a Domenico Caracciolo, che veniva di abolire il tribunale della inquisizione e di reprimere la feudalità, gli errori economici, da'quali non avea potuto garantirlo l' intimità con l'abate Guliani; ma la macchina viziosa de' regolamenti spagnuoli restò discreditata da quell'ultimo esperimento. Più tardi l'interesse del commercio britannico li fece cadere in desuetudine; e finalmente con decreto del 21 giugno 1819 quei banchi furono dichiarati liberi.

Però non essendo assicurato alcun vantaggio alla conservazione del genere ne' granai dello Stato anzichè in quello de' privati, e non potendo quello sostenere la concorrenza di questi quante volte discende all'e-

Così, dopo tre giorni di discussione si finì per approvare tal quale il progetto della commissione, il quale non vogliam dire che sia perfetto, ma certo è almeno migliore di molto, e come principio e come pratica, delle strambe idee a questo riguardo messe fuori da talun cervello della sinistra.

Seriamente: le quistioni erano due, di diritto l'una, di convenienza politica l'altra.

Si chiedeva in diritto: è il governo obbligato a risarcire i danni eventuali della invasione forestiera e della imprevedibile indisciplina della nostra truppa, traviata dalla sventura?

E a questo era ovvio il rispondere che no, perchè nessuno è tenuto, se non pel fatto suo proprio personale, o pel fatto di coloro de' quali è responsabile Ma questi danni furono la conseguenza della guerra, e la guerra non fu un fatto personale del governo, ma un fatto comune alla nazione.

La nazione volle la guerra, o almeno tale si fu il voto espresso da' suoi rappresentanti; e le provincie limitrofe alla Lombardia furono fra tutte le più ardenti nel promuoverla. Se a bene fosse riescita l'impresa, queste erano pure alle quali la vittoria dovea maggiormente profittare, perchè le più vicine e le più strette dalla comunanza di abitudini, di favella, di costumi, da' più immediati interessi a quelle che si doveano unir con noi. A vece Dio ci provò coi disastri, ed elleno, come le più prossime al teatro della guerra, ne risentirono più dolorosamente le funeste conseguenze. Questa è una eventualità, figlia della posizione topografica di quelle province; al modo istesso col quale ora colpì il Novarese e la Lomellina potrebbe altra volta cadere sulla Savoia o sul littorale; ma non v'ha ragione per trarne argomento ad attribuire un diritto di indennità, lo esercizio del quale porrebbe a repentaglio le finanze dello Stato, e crescerebbe a cento doppi i mali effetti delle nostre sventure.

Conveniva almeno, nell'interesse della popolarità dell'idea di guerra, concedere questa indennità?

Sì, qualora diasi, come nel progetto votato, sotto nome e titolo di sussidio, e fra quella misura ivi designata; ma non se altrimenti, perchè la ricognizione assoluta del dritto all'indennità avrebbe anzi compromesso ed avversato questo scopo.

Per quelle due provincie, oltre a due milioni sarebbesi dovuto stanziare. Ma tutte le altre state, a cagion della guerra, in qualche modo danneggiate, avrebbero quindi tratto eccitamento a chiedere, e ragione per ottenere di venir anch'esse risarcite. Nè è facile prevedere dove sarebbersi fermati i sacrifici da imporsi all' erario pubblico, onde soddisfare a queste varie esigenze.

Ma nello infelice stato attuale delle nostre finanze come far fronte a queste spese, se non crescendo oltre misura gli oneri che già rendono sì grave e penosa la condizione dei nostri contribuenti?

Ed ecco impertanto che per togliere un ingiusto e un fondato pretesto di malcontento ad una classe poco numerosa di cittadini di due province, sarebbesi a tutte le classi e a tutte le provincie dato occasione di maggiore o nuova avversione per la guerra, facendone maggiormente ancora pesare sopra tutte gli spiacevoli risultamenti.

Così l'impopolarità avrebbe avuto per campo non più tale o tal altra provincia, ma tutto lo Stato.

Oltrecchè in questo riparto sarebbesi commessa un'ingiustizia, spendendosi il danaro del povero colono per indennizzare il ricco proprietario di un danno del quale ormai non gli può restar altro più che la rimembranza.

Lo ripetiamo, ora che la legge è votata, come l'abbiamo detto già, quand'era solo in discussione, i Novaresi, i Lomellini troppe prove diedero di amor patrio e di generoso sentire, per credere che ad alcuno di loro torni troppo grave il sacrificio di qualche somma a quella causa, per la quale, prima ancora che si rompesse la guerra, offrirono con tanto ardore, e il sangue e le sostanze. Certo nel desiderarla, nel promuoverla, e nel profferirsi, non subordinavano all'esito dell'impresa il loro patriottismo; la sventura delle armi nostre non ha potuto mutare le loro convinzioni o i loro sentimenti; e i sagrifizii ai quali si dichiaravano pronti nella speranza della vittoria, eglino non li faranno men volentieri per render meno gravosa la sconfitta.

Ma la virtù del sagrificio ha un limite nella possibilità di chi è chiamato ad esercitarlo. A coloro impertanto che fossero in infelici condizioni uno speciale riguardo doveasi avere; e a questo mira il sussidio dei 500 mila franchi. Ma l'intervertire i termini della proposizione, l'ammettere il diritto al luogo del riguardo, l'indennità al luogo del sussidio, sarebbe stato un portar la confusione nelle idee del diritto pubblico e un compromettere le finanze, e con esse lo stesso principio politico, in nome del quale per quella fallace teoria si patrocinava.

Il che bene speriamo siano per comprendere i danneggiati delle provincie limitrofe al Ticino, talchè si persuadano che non grettezza di intenzioni, ma inesorabile necessità impose la parsimonia nel determinare il sussidio, e le norme del suo riparto.

Dopo questa legge si votarono l'articolo 18 e le parti della tabella annessa alla legge sulle pensioni militari che erano stati rinviati alla commissione, adottandosi il testo dalla medesima proposto, più una aggiunta per escludere dal beneficio della pensione coloro che avessero portate le armi contro l'indipendenza d'Italia.

Chiuse la tornata il voto per la presa in considerazione della proposta Louaraz tendente a modificare la legge comunale; e una dichiarazione d'urgenza promossa dal deputato Michelini sopra una petizione dei direttori dei teatri della capitale, che protestano contro l'obbligo loro imposto di corrispondere il decimo dell'introito serale all'impresa del teatro regio.

Troviamo nel *Corr. Merc.* il seguente articolo:

Le petizioni o proteste vescovili al Senato ed al Re chiedono rigettata o ritirata la legge Siccardi.

Non vogliamo esaminare per ora il contegno di quei documenti, pesare le ragioni su cui credono fondarsi; e farne comprendere la violenza accompagnata di molta assurdità.

Importa mettere in chiaro quale concetto del regime costituzionale s'abbiano formato i monsignori supplicanti o protestanti, ed a quali conseguenze la domanda loro spingerebbe il governo ed il Re.

Supponiamo che la legge Siccardi (contro ogni probabilità) venga dal Senato rigettata.

Niuno vorrà negare che in questo avvenimento si racchiude l'altro certissimo di una crisi ministeriale.

O il ministero dovrà dimettersi, o il Senato dovrà mutarsi colla nomina di nuovi membri favorevoli alla legge. Ad ogni modo la legge sarebbe differita in altra sessione, con patente svantaggio pubblico, e generale disapprovazione.

Supponiamo che il Re o ritiri la legge medesima, o rifiuti sancirla, o segua l'esempio del Senato, nel caso in cui questo l'abbia rigettata.

La crisi ministeriale, flagrante più che mai in questa ipotesi, di quale effetto sarebbe feconda?

Non v'ha dubbio. Insieme al ministero dovrebbe cadere la Camera che ne approvò il progetto.

Si verrebbe ad uno scioglimento dell'attuale Camera dei deputati.

Da questo scioglimento non si potrebbe certo prescindere: il ministero successore, contrario senza dubbio alla legge Siccardi, dove sarebbe scelto se non fra le file dello schietto partito retrogrado? E come potrebbe lusingarsi di trovare appoggio in una Camera la quale diede così grande maggioranza alla proposta abolizione del foro ecclesiastico, mostrando in tutte le sue frazioni unanime concetto, fuorchè nella estrema diritta, ed anche in pochi voti di questa?

Dunque il Re dovrebbe promulgare un decreto di scioglimento, soli 3 mesi dopo quello di dicembre che già parve a mala pena giustificato da un apertissimo conflitto sovra quistione capitale ed indeclinabile. Si dovrebbe invitare il paese a nuove elezioni, soli 3 mesi dopo quelle di dicembre che già riuscirono simili ad un eccezionale ripiego, perchè il paese due volte era stato consultato nell'anno medesimo.

Qual esito darebbero le nuove elezioni?

La storia moderna ci fornisce dati sufficienti per calcolare l' effetto pessimo d' una riforma pertinacemente negata allorchè forma il voto d'ogni buon cittadino. Noi possiamo *a fortiori* misurare quello di una riforma promossa, applaudita, e poi strappata con violenza disonorevole, e con pentimento codardo, alle speranze ed agli applausi del popolo.

Le nuove elezioni sarebbero ostili al governo. Invece d' una Camera intesa a sostenere il governo finchè cammina anche mediocremente, si avrebbe una Camera di schietta opposizione.

Che farebbe il ministero retrogado? Abborriamo dal dirlo; eppure egli non avrebbe altro mezzo di vita che la violazione dello Statuto, la politica e la giustizia napolitana.....

Ecco dove i vescovi petizionarii e protestanti vogliono spingere il Senato ed il Re.

All' impossibilità pratica del governo costituzionale.

Rimane da decidere se ciò facciano per singolare ignoranza del meccanismo statutario, ovvero se nel loro concetto lo Statuto si risolva in pura finzione, sicchè nemmeno si degnino calcolarne l'esistenza e gli effetti. Decida il lettore. Questi effetti, adombrati leggiermente, ma con esattezza, desideriamo intanto non isfuggano alla grave meditazione della maggioranza dei senatori.

Ci corre debito d'intrattenerci alquanto intorno ad un fatto, che mentre onora in sommo grado l'amor patrio e il coraggio civile del popolo fiorentino, deve a tutta Italia riuscire di alto conforto e pegno di miglior avvenire. Sotto lo sguardo delle aquile di Absburgo, nel tempio di Santa Croce, Panteon delle glorie cittadine, asilo alle ceneri dei nostri grandi, e in altre chiese di Firenze si offerivano nel memorando giorno dei 23 solenni funerali pei generosi nostri fratelli che suggellarono col sangue la lor devozione alla gran causa italiana! Ognuno apprezzerà la nobiltà del concetto, le circostanze in cui l'atto compievasi, la eloquente significazione di un rito, che mentre rinnova acerbe memorie, innalza l'animo a sublimi speranze!

Il *Nazionale* lo *Statuto* e il *Costituzionale* uscivano colle insegne di un lutto, che in altre parti della Penisola tutti i buoni chiudevano nel profondo dell'animo esulcerato, e che i redattori di quei fogli esprimevano in ricordi di tutta opportunità, rammentando: come dalle tradizioni delle sue glorie e delle sue sventure, dai suoi errori medesimi un popolo rivive, si erudisce, si afforza, si prepara a nuovi destini! (*Gazz. di Genova*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione ed approvazione della legge in favore dei danneggiati nell'ultima guerra. Discussione ed approvazione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari. Proposta d'una legge sulla privativa della Posta. Presa in considerazione della proposta del deputato Louaraz.*

La tornata è aperta alle ore 12 1|2.

Si legge il processo verbale della precedente tornata.

I deputati Caboni e Spinola chiedono un congedo.

Non essendovi delle relazioni pronte, si passa alla discussione della legge per sussidii alle provincie danneggiate per l'ultima guerra.

Art. 5. « Nel caso che soddisfatti i danneggiati di ristretta fortuna, rimanesse un sopravvanzo, questo verrà ripartito fra i danneggiati più bisognosi dopo quelli contemplati dall'articolo 3. »

Il presidente osserva che occorse un errore, dovendosi leggere art. 2 e non 3.

Jacquemoud Antonio. Avvi un altro errore. Dovrebbe dirsi *fra* e non *dopo*, perchè non vi sono altri bisognosi cui si accordi un sussidio.

Piccone. L'art. 5 non deve aver forza che nel caso in che i 500 mila franchi lasciassero ancora un avanzo, per essere stati gli aventi meno di 10 mila lire integralmente risarciti. In questo caso quelli che avrebbero meno fra coloro che tuttavia possedessero alquanto più di 10 mila lire riceverebbero un sussidio.

Borella. Prima che si proceda alla votazione di questa legge io debbo dichiarare che, non essendosi ammesso il principio che io credo giusto, dovrei votare contro la legge. Tuttavia voterò favorevolmente, perchè in ogni caso trattasi di soccorrere persone povere danneggiate.

Jacquemoud persiste nella sua proposta.

Piccone. Tanto varrebbe sopprimere l'articolo.

Santa Rosa Teodoro. Se si togliesse l'articolo e bastassero 400 mila lire per risarcire i danni di coloro che possiedono meno di 10 mila lire, accadrebbe il caso che non si distribuirebbero in soccorsi gli altri 100 mila fr.

Moja. Se la Camera prevede il caso che rimanga disponibile una somma, bisogna che specifichi il modo di distribuirla. Votando l'articolo come sta scritto si cade in una contraddizione, nè sarebbe la sola che si noti nella legge.

Revel. Bisognerebbe in questo caso lasciare alla commissione un certo arbitrio pel riparto.

La proposta del dep. Jacquemoud non è approvata.

L'articolo 5 è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge, che dà il risultamento seguente:

Votanti	119.
Maggioranza	60.
Assenzienti	108.
Dissenzienti	11.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge delle pensioni e giubilazioni militari.

Si legge l'art. 18 come fu emendato dal dep. *Bertolini* e come fu redatto dalla commissione. A questa aderisce il commissario regio.

Dopo discussione sull'emendamento Bertolini si mette ai voti, e non è approvato.

Brofferio. Il sig. Bertolini voleva che non potessero godere del vantaggio della legge coloro che avessero combattuto contro la libertà e l'indipendenza d'Italia. Ma questa proposta o dice troppo o troppo poco. Dice troppo perchè non potremo mai supporre che si accolgano nel nostro esercito coloro che avessero portato le armi contro l'Italia. È poco, perchè in una legge fatta per elevare l'esercito, si dovrebbe porre il principio che non s'ammettessero coloro che avessero combattuto contro la libertà e l'indipendenza dei popoli. In altre guerre d'Europa vedemmo Italiani combattere sotto il vessillo della libertà e Italiani combattere contro di essa. Se vogliamo salvar il principio, proclamisi che il soldato, il quale combatte con noi deve aver pura l'anima di schiavitù, dobbiamo favorire la libertà di tutti i popoli.

Commiss. regio. Mi associo ai sentimenti del sig. Brofferio, ma osserverò che qui non si tratta di stabilir i principii che egli proclama, ma di rimunerare servizii prestati. Certo il governo non ammetterà nelle file dell'esercito coloro che avranno portato le armi contro la patria, nè permetterà ai piemontesi di combattere contro la sua causa.

Presidente. Si può procedere alla discussione dell'articolo, poi dell'aggiunta.

Moja. Non si è contemplato il caso di chi, combattendo all'estero, fosse stato dismesso.

Petitti. L'art. 39 dice che non potranno godere del benefizio coloro che fossero stati degradati.

Moja. Altro è degradazione, altro dismessione.

Dabormida. L'osservazione del sig. Moja tenderebbe ad escludere dal diritto alla pensione gli uffiziali stranieri giustamente dismessi. A questo proposito noterò che il governo prima di riconoscere i servizii prestati all'estero, dee farsi somministrare i documenti, e se l' uffiziale non proverà che sia stato dismesso per volontà propria o per fatto d'opinioni politiche, il governo si farebbe gran torto ad ammetterlo. E giacchè ho facoltà di parlare, farò un'osservazione su ciò che diceva il sig. Brofferio. Egli ha detto troppo perchè chi combattesse adesso coi francesi contro i Beduini combatterebbe contro l'indipendenza di un popolo. (*Ilarità*).

Si ammette la divisione dell'articolo, e, posta a partito la prima parte, è approvata.

La redazione della commissione è approvata.

Viene ora in discussione l'aggiunta del Bertolini, che vuole esclusi dal benefizio coloro che avessero combattuto contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Brofferio. Il commissario regio osservava, che qui non era luogo di proclamare un principio. Dirò che in ogni legge si proclama un principio, e il principio del legislatore era qui di rimunerare chi avesse combattuto per la causa della libertà e dell' indipendenza. Non fo dunque altro che tornar all'origine di questa legge.

Il signor Dabormida allegava l'esempio di chi avesse combattuto contro i Beduini. Risponderò, che nell' applicazione di un principio non vuolsi sottilizzar tanto, che s'incontrano nell'applicazione di un principio delle difficoltà che non debbono tuttavia esser un motivo per rimanersi. E quanto agli Arabi, non dubiterò di asserire che essi hanno diritto quanto gli altri popoli, d'essere indipendenti, e che non devesi recar loro la civiltà coi cannoni, ma colla persuasione. Ho in in gran conto le cognizioni militari che ci potrebbero arrecare uffiziali forestieri, ma tengo ancor più conto del convincimento, e per me non saprei se sarebbe bene ammettere chi non avesse che cognizioni e non convinzioni. Lamartine nei primi mesi della repubblica francese proclamò altamente il principio che si dovevano rispettare le nazionalità. Sventuratamente non fu osservato quel gran principio, ma fece molto onore a chi lo proclamava. Se non abbiamo numerosi eserciti, mostriamo che abbiamo gran cuore, grandi principii e ce ne tornerà molto onore (*applausi*).

Io propongo che non sia tenuto nessun conto di coloro che avranno combattuto contro la libertà e l'indipendenza dei popoli.

L'emendamento Brofferio non è approvato.

L'aggiunta Bertolini è approvata.

L'articolo così emendato è concepito come segue:

Art. 18. « Il servizio prestato in altre armate regolari da militari ammessi nell' esercito nazionale anteriormente alla promulgazione della presente legge sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito medesimo.

---

sercizio di un'industria, in breve tempo l'abitudine fu vinta da' risparmi che offrivano i privati depositi sotto il rapporto de' fitti e della esattezza del servizio, ed i banchi frumentarii dello Stato furono abbandonati.

Ma come non vi è grande inconveniente, al quale non vada unito qualche bene e viceversa, fu facile il notare che lo abbandono di que' luoghi faceva perdere una buona occasione di consumare le vendite al mercato sui talloni del deposito. Questa sola considerazione bastava a condurre l'attenzione di ciascuno, in un paese ove tanta è la produzione del grano, e così scarsa la circolazione del numerario, alla possibilità, alla agevolezza e convenienza di non distruggere quella antica istituzione, ma di rifonderla sul modello delle odierne istituzioni di credito e farne una sorgente non ultima di pubblica prosperità e di utilità finanziera.

Il governo costituzionale uscito dalla rivoluzione del 1848 in mezzo alle cure incessanti di un presente agitato dalla guerra, sotto la permanente urgenza della difesa, dovendo tutto sacrificare al bisogno di creare un esercito, di fornirsi di armi e vascelli, di provvedere all'interna sicurezza, dopochè il governo di Napoli avea versato dai presîdi e dai bagni migliaia di banditi nell'isola al momento di abbandonarla, non lasciò mai di volgere uno sguardo all'avvenire, e di preparare alcuna parte degli immensi benefizi, che la ricuperata libertà e un governo proprio avrebbero più tardi assicurato al paese. — Trista fatalità delle rivoluzioni che non trionfano! Esse sono giudicate dal male che costano, e non dal bene che preparano. Fra i mille oggetti della sua attenzione, non mancò il governo provvisorio di volgere uno sguardo anche ai banchi frumentari.

Molti elementi furono riuniti, e un progetto di legge fu preparato per presentarsi alle Camere, tostochè fosse cessato lo stato di crisi, e allorchè un ritorno di sicurezza interna ed esterna avrebbe permesso al credito di consolidarsi, e ai poteri dello Stato di occuparsi di leggi e di istituzioni economiche. Quel progetto e il rapporto che lo precede, dimostrano la immensa e incontestabile utilità alla quale si sarebbero volti quegli inutili stabilimenti. Un' accurata classificazione de'cereali, e delle loro specie e varietà in Sicilia, estrema facilitazione alla ricognizione dei depositi, e alla trasmissione per girata, rapporti dei banchi frumentari col banco di Sicilia, che da semplice cassa di depositi era destinato a divenire una istituzione di sconto e di circolazione; introduzione de' metodi di *magazzinaggio* a meccanismo, che rendono oramai così facile e poco dispendiosa l' immissione, l' estrazione, la ventilazione, la nettezza, la vagliatura e la custodia dei grani in grandi masse, erano le basi di questo sistema. Ogni produttore di grano sarebbe stato in facoltà di ottenere anticipazioni a tenue interesse dal banco di circolazione sul deposito dei talloni, e nel tempo istesso i magazzini di deposito, con un sistema di soccorsali, erano destinati in certi limiti a sopperire al bisogno di monti frumentari, e a fare la somministrazione in natura ai coltivatori. In un paese ove principale coltura è quella dei cereali, e l'interna circolazione del numerario è tale, che l'agricoltura mendica i capitali all' enorme usura del 12 pe 100, chi non comprende l' immensa utilità di un' istituzione capace di procurare ai produttori i capitali necessarii a modico interesse, e il gran benefizio che ne avrebbe ricavato la finanza interessata nelle azioni del banco? La prospettiva di questi vantaggi era stata traveduta anche da qualche agente dello stesso potere assoluto nel 1827 e nel 1831; ma tuttociò che è bene del popolo si oblia facilmente ove il popolo non è rappresentato!

Dimenticando troppo facilmente che *economia* è parola greca e significa *buon governo*, come disse un illustre ministro delle Due Sicilie in altra occasione a quel governo, esso chiude ora i banchi frumentari per risparmiare i due terzi del soldo di qualche vecchio governatore, custode o contabile, o per odio di un utile progetto che era nato con la libertà; e affida immensi locali in parte ereditati dagli antichi emporii delle città Greco-Sicule all' amministrazione dei rami e dritti diversi, famosa per la incuria supina con la quale ha lasciato cadere per mancanza di riparazione tanti nobili edifizii del medio evo!

Tanto è dire che quei luoghi dei quali alcuno è capace di 200 mila quintali metrici di grano sono condannati a coprire tra poco il suolo di rovine. Tale è la economia di un governo che ha tanto lusso di *sine cure* e di abusi in Sicilia; e così sa egli fare il bene dell'agricoltura e della finanza, anche allora che il farlo non gli costerebbe alcun sacrifizio della sua fiscale avidità e dispotica onnipotenza!

* * *

« Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nell'esercito nazionale posteriormente alla promulgazione di questa legge, *o che si presterà dai militari che già vi appartengono*, sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati, i quali abbiano prestato venti anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale In tal computo però, le campagne fatte in dette armate estere, non daranno diritto al beneficio stabilito dall'art. 24.

« *Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.* »

Si approvano quindi i seguenti articoli d'aggiunta:

Art. 44. « Le vedove dei militari morti in attività prima di aver acquistato il diritto alla giubilazione, ma dopo aver raggiunti i 25 anni di servizio, avranno ragione al quarto del *minimum* della pensione dovuta al marito, diminuita di tanti trentesimi quanti anni mancavano al compimento di quelli richiesti dall'art. 2.

Art. 45. « Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affidamento.

Art. 46. « Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servigi eminenti e straordinari resi alla patria. »

Petitti. In seguito all'eccitamento dei deputati Tecchio e Gerbino la commissione si occupò dei medici e chirurghi civili che avessero prestati servizi all'esercito. Un biglietto regio provvedeva loro con pensioni che non potevano eccedere 400 franchi. Ma nel tempo in che fu fatto il servizio sanitario dell'esercito non aveva ancora preso lo sviluppo che ha ora, i medici e chirurghi addetti all'esercito non avevano bisogno della doppia laurea e bisognava valersi dei medici civili. Il servizio si fa ora dagli uffiziali sanitarii. Gli altri sono ora ridotti a pochissimi e il loro servizio non è più consentaneo all'ordinamento attuale. La commissione pertanto opina, che conservati i diritti che avranno acquistati coloro che prestarono anteriormente dei servizii, non sia il caso di inserire nella legge un nuovo articolo che li riguardi.

Tecchio. Si dice soddisfatto delle spiegazioni date.

Mellana. Vorrei proporre un articolo transitorio. Ma prima domanderei se sia vero che ritengasi ora 2 1|2 per 0|0 sugli stipendii degli uffiziali di marina.

Commissario regio. È vero che si fa per loro ancora una ritenzione.

Mellana. Io osservava che sarebbe bene si facessero delle ritenzioni, ma solo sugli stipendii elevati. Mi si disse che il provvedimento doveva essere generale e si tacque che s'era già in via di pratiche a questo scopo.

Presidente. Ci risultò dalla discussione.

Mellana. Non udii. Per esser consentanea la Camera dee sospendere le ritenzioni sui gradi inferiori, e propongo ciò in via di articolo transitorio.

Il comm. regio si oppone. Il signor Franchi accennò la ritenenza degli uffiziali della marina. Le condizioni che regolano le loro pensioni sono diverse. Molte sono le fonti della cassa degli invalidi della marina, e la minima è quella cui allude il signor Mellana. Anche in Francia si usa questa distinzione. Venendo il caso di trattare di loro se ne potrà discutere, ma ora la questione è intempestiva.

Farina. La cassa degli invalidi della marina è sostenuta in gran parte dalla marineria mercantile. Su questa cadrebbe tutto il peso se si togliesse la ritenzione. Quantunque sia giusto il principio di parità invocato dal signor Mellana, l'applicazione in questo caso sarebbe ingiusta.

Mellana. Dietro dichiara del governo di proporre quando che sia una legge all'uopo, ritiro il mio articolo transitorio.

Il commissario regio propone una modificazione alla tabella che non è approvata.

Valerio Lorenzo propone un emendamento, che darebbe vigore alla tabella finchè non sia promulgata una legge sugli stipendii militari.

Dabormida si oppone osservando che, riconoscendosi la necessità, si potrà sempre modificare la legge, ma che in questa sessione difficilmente si potranno votare tutte le leggi relative all'ordinamento della milizia.

Ministro della guerra. Non bisogna dare delle lusinghe inopportune, come si farebbe dando un carattere transitorio alla legge. Si potranno aumentare gli stipendii, ma non le pensioni, le quali sono già superiori, secondo questa legge, a ciò che generalmente si usa.

Dabormida. Ciò è vero quanto alle pensioni dei subalterni, ma non a quelle degli uffiziali superiori, che in Germania, in Belgio, dovunque, tranne in Francia, sono più alte.

Il comm. regio si oppone alla proposta Valerio come contraria agli usi dei Parlamenti.

Ministro. Si darebbe una fiducia ingannevole a coloro che vorrebbero domandare la giubilazione.

L'aggiunta Valerio non è approvata.

Si approva quindi successivamente, e solo con qualche variazione di parole proposta dalla commissione, la tabella in ciò che riguarda le pensioni dei militari, dai veterinarii in giù.

Il ministro degli affari esteri depone sul banco della presidenza la proposta d'una legge sulla privativa della Posta.

Presidente. Per la morte del deputato Marco Massone e per la continuazione della malattia del deputato Ricotti, rimanendo incompiuta la commissione del bilancio, bisognerebbe con una nuova elezione supplire a queste vacanze. Noto che il deputato Depretis non potrebbe neppure, per lungo tempo, attendere alla commissione. Si potrebbe, contemporaneamente alla votazione segreta sulla legge delle pensioni, deporre una scheda che contenesse i nomi dei nuovi commissarii.

Mellana. Il deputato Depretis è in piena convalescenza.

Borella e *Jacquemoud dottore* instano perchè si nomino 3 commissarii, stantechè per 2 mesi ancora durerebbe l'assenza del deputato Depretis.

Farina legge i nomi dei membri della commissione del bilancio.

Intanto si vota sul complesso della legge delle pensioni militari, e si ottiene il risultamento seguente:

Votanti	126
Maggioranza	64
Assenzienti	99
Dissenzienti	27

La Camera approva.

Enumerate le schede per la nomina dei commissarii del bilancio, se ne trovano 123.

Si traggono a sorte gli scrutatori, e sono Cossu, Novelli, Ravina, Viora, Del Carretto.

Louaraz. La Camera si ricorda che il ministro dell'interno fece sospendere la presa in considerazione della mia proposta modificazione della legge comunale. Il ministro dichiarò che vi provvederebbe egli stesso con una nuova legge. Passò un mese senza che ne abbia fatto cenno, e solo incidentalmente disse al deputato Sulis che il progetto di legge aveva d'uopo di essere esaminato maggiormente, e che intanto non si poteva dargli corso. Ma se egli non poteva, perchè tacque? Egli invece si legò, ed intanto alla mia proposta legge, ora che il bilancio ed altre leggi importanti si devono discutere, poca probabilità rimane che si possa vincere.

Ministro degli affari interni. La legge è preparata, e l'onorevole preopinante, se desidera, se ne potrà convincere co' suoi occhi. Ma le difficoltà sono gravi, esigonsi nuovi studi e a questo scopo mandai la legge al consiglio di Stato. Io credo che la Camera sarà persuasa che non v' è per parte mia nessun mal volere. Per altra parte che interesse poteva avere a far altrimenti da ciò che credevo si potesse fare? Noi siamo d'accordo sulla massima, che vuolsi togliere la troppa centralità e migliorar in altri punti la legge.

Presidente. Giacchè il sig. Louaraz insiste e il ministro non dissente, e per quest' oggi non v'è più tempo per la discussione della legge sulle strade della Sardegna, io propongo la discussione sulla presa in considerazione della proposta del sig. Louaraz, tendente a far sì che nei consigli divisionali le diverse parti della divisione siano meglio rappresentate.

Il ministro della guerra in risposta ad una domanda fattagli in altra tornata dal sig. Cavallini dice che la commissione nominata per l'affare delle requisizioni continua alacremente i suoi lavori.

Michelini torna sulla petizione che tende ad esimere i teatri dal tributo che pagano al teatro regio, e si decide che se ne tratterà venerdì con altre petizioni.

Si prende in considerazione la proposta di legge del deputato Louaraz.

Il ministro delle finanze comunica alla Camera che il cav. De Candia fu nominato commissario regio per sostenere la legge sulle contribuzioni prediali in Sardegna.

Il presidente invita i deputati a dar opera negli ufficii a ciò che rimane loro a fare intorno a diverse leggi, dovendosi al posdomani rinnovare gli ufficii.

La tornata è sciolta alle 4 3|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con decreto del 20 marzo corrente si è degnata di nominare il dottore collegiato in teologia, padre Angelo Aramu, dei Minori osservanti, a reggente la cattedra di teologia scolastico-dogmatica, e di storia ecclesiastica nell'università di Cagliari.

— Con decreto del 20 di questo mese, S. M. ha nominato Evasio Baldovino a capo stazione di strada ferrata.

Con altri decreti dello stesso giorno la M. S. ha provvisto a riposo, in seguito a loro domanda, l'ingegnere di prima classe nel Genio civile, Giovanni Carbonazzi, e l'aiutante anziano nello stesso corpo con titolo d'ingegnere, Vincenzo Bellardi.

— Pubblica pure il regolamento pel pagamento delle pensioni inscritte sul bilancio dell' azienda generale di guerra.

Si legge nel *Monitore Toscano* in data di venerdì 22 marzo 1850, num. 68, l'ordinanza ministeriale che segue:

Il ministro segretario di Stato per il dipartimento delle finanze, ecc. ecc.

Visto il real decreto dei 31 ottobre 1849, in ordine al quale venne autorizzata la emissione e successiva vendita di trenta mila obbligazioni o cartelle di debito a carico del tesoro toscano, del valore in capitale di lire mille ciascuna;

Vista la successiva ordinanza ministeriale dei 15 novembre 1849 con la quale venne regolata la vendita delle obbligazioni o cartelle surriferite:

Considerando che, per essere oggi presso che compita la vendita delle cartelle medesime, è conveniente di stabilire e pubblicare anticipatamente all'epoca nella quale dovrà esser cominciato il pagamento degli interessi, o rispettivamente del capitale che esse rappresentano, tutto quel più che si riferisce a questo oggetto per ogni più ampia soddisfazione di coloro che ne sono o potranno in seguito divenirne acquirenti;

Riportata in quanto poteva occorrere la sovrana annuenza;

Determina quanto appresso:

Art. 1. La tratta a sorte delle cartelle di debito del tesoro toscano da rimborsarsi annualmente a tenore del disposto dall'articolo VIII del decreto reale dei 31 ottobre 1849, e del prospetto al medesimo annesso sarà fatta ogni anno in Firenze nel dì primo di ottobre e giorni successivi, non impediti dalla ricorrenza di festività d'intiero precetto, nei modi, e colle forme determinate dall'articolo sopra citato.

Art. 2. I numeri dai quali siano contraddistinte le cartelle anno per anno designate dalla sorte per il rimborso, saranno pubblicati, appena fatta la tratta, nel *Monitore Toscano*, nel giornale di commercio di Livorno ed in alcuni dei giornali esteri più accreditati.

Art. 3. Il pagamento delle cedole corrispondenti ai frutti semestrali, e quello del capitale rappresentato dalle cartelle, e dei premii sulle medesime dovuti, si apriranno nel 30 giugno, e rispettivamente nel 31 dicembre di ciascun anno nelle seguenti città e nelle specie che appresso:

In Firenze e Livorno in lire effettive toscane.

In Genova e Parigi al ragguaglio di franchi ottocento quaranta per lire mille toscane, e franchi ventuno per ciascuna cedola di lire venticinque.

In Francoforte sul Meno a ragguaglio di quattrocento fiorini per lire mille toscane, e fiorini dieci per ciascuna cedola di lire venticinque.

In Vienna al corso del giorno.

Art. 4. Della esecuzione dei pagamenti surriferiti sono rispettivamente incaricate

In Firenze la cassa della R. depositeria generale.

In Livorno la cassa della R. dogana.

In Genova la casa bancaria Bartolomeo Parodi q.m Giacomo.

In Parigi la casa bancaria Bischoffsheim Goldschmidt e compagni.

In Vienna la casa Arnsteint Eskeles.

In Francofortesul Meno la banca B. H. Goldschmidt.

Le rammentate case bancarie si terranno all'oggetto che sopra in corrispondenza con la casa di Livorno Michel'Angiolo Bastogi e figlio, espressamente a ciò incaricata dal governo.

Art. 5. Il pagamento dei frutti si farà sul rilascio delle cedole da separarsi di semestre in semestre dalle cartelle rispettive. Per l' estinzione poi delle cartelle state a ciò designate dalla sorte si esigerà il rilascio delle medesime, che verranno d'anno in anno pubblicamente distrutte sotto la direzione, e vigilanza dei pubblici funzionari rammentati nell'art. 8. del sovrano decreto dei 31 ottobre 1849.

Firenze, 21 marzo 1850.

Scrivono al *Corr. Mercantile:*

Firenze, 23 *marzo*. — Qui si riparla dell'apertura del Parlamento e si dà pel 5 maggio; quanto si debba credere non lo so; presto vedremo. Della questione inglese tutto quello che se ne sa l'hai veduto nei giornali. La prima commozione prodotta dalla medesima è del tutto cessata, e ciò rientra nel nostro carattere di far gran chiasso per due o tre giorni, anche delle cose più piccole, e poi non ci pensare più; però non pare sia così dei due governi interessati, i quali si danno moto. Le elezioni di Francia fecero molto senso, secondo le diverse opinioni politiche. Fra i si dice, vi è ancora che gli *ausiliari* austriaci si portino per la maggior parte in Livorno, lasciando qui una non forte guarnigione, la quale starebbe acquartierata nelle fortezze; è un fatto che molti di quei luoghi occupati per la città sono stati lasciati e sgombrati da tutti i mobili e oggetti necessarii al loro uso; vi è chi vuole anche che molti lascieranno la Toscana essendo destinati ad altro servizio. Di certo però nulla può sapersi, essendo osservato nelle loro operazioni il più gran segreto. I lavori esterni alle due nostre fortezze sono finiti, e si trovano già munite dei necessarii mezzi di difesa ed offesa.

Roma, 22 *marzo*. — Ieri ritornò da Napoli a Roma il cardinale Franzoni, prefetto della sacra congregazione di propaganda.

Scrivono da Pesaro alla *Riforma* del 23:

« Il conte Hondedei, gonfaloniere di Pesaro, è stato condannato a due anni di carcere per non aver denunciato in tempo debito l'ammasso d'armi nascoste, che appartenevano alla guardia civica.

Il marchese Antaldi, anziano di quel municipio, fu costretto a fuggire per salvarsi dalla prigione, siccome imputato dello stesso delitto. Presentatosi ai confini toscani è stato respinto. »

ESTERO.

INGHILTERRA.— Ieri, 22 marzo, un violento incendio scoppiò a Manchester; il danno derivatone sarebbe, dicesi, maggiore di 100,000 lire sterline. Il fuoco si manifestò nei vasti magazzeni dei signori Wood e Westhead, n. 49, Piccadilly, a Manchester. Diverse compagnie di assicurazioni perdono per un tale sinistro 78,500 lire sterline. Dicesi che molte persone siano perite sotto quelle ruine e specialmente diversi pompieri.

(*Morning Post*).

FRANCIA. — Parigi, 24 *marzo*. — L'Assemblea legislativa annullò ieri le elezioni del dipartimento di Saône-et-Loire. Il principale motivo che determinò l'Assemblea a prendere questa risoluzione importante, si fu che, malgrado le raccomandazioni del prefetto, le elezioni in una parte dei comuni eransi fatte, non sulle liste legali a quell'epoca, ma sulle liste rettificate, le quali non dovevano essere valevoli che dopo il 31 marzo.

Pertanto, 6,400 elettori avevano preso od avevano potuto prender parte al voto senza averne diritto. Sebbene l'ultimo candidato eletto avesse ottenuto 15,000 voti più che il suo concorrente, pure sembrò all'Assemblea che un attentato così grave portato al principio fondamentale della permanenza delle liste, fosse tale da rendere difettose le operazioni elettorali del dipartimento di Saône-et-Loire. Si fu questa considerazione superiore, attinta al rispetto d'uno dei principii essenziali del diritto elettorale, che produsse il voto della maggioranza. (*Constitutionnel*).

— La corte dell'assise della Senna condannò ieri il gerente della *Riforma* a 6 mesi di carcere e 2000 franchi d'ammenda per offesa al presidente della repubblica (articolo intorno a pretese operazioni di borsa). È da notarsi che fin' ora tutti i processi per offese al presidente della repubblica, sono stati seguìti da condanne del giurì. (*Napoléon*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Non solamente i rifugiati polacchi, ma eziandio i tedeschi sono venuti nella determinazione d'abbandonare la Svizzera e recarsi in America. Quelli di questa nazione che erano acquartierati a Valangin partono quasi tutti in questa settimana.

— Il *Foglio Federale* pubblica nel suo numero 11 il rapporto e la proposizione del consiglio federale all'Assemblea federale circa le contribuzioni friborghesi. Questo atto, che riempie 33 pagine del foglio stesso, conchiude proponendo che il governo di Friborgo sia invitato a modificare i decreti 20 marzo, 7 settembre e 23 dicembre 1848 nel senso che sia fissato alle persone interessate un termine per far valere i loro mezzi di diritto. — Circa all'invitare il consiglio di stato friborghese a sospendere l'esecuzione di questo decreto sino a definitiva decisione delle autorità federali, il consiglio federale non si pronuncia, riservandone la decisione all'Assemblea federale; ma fa notare che questa dimanda fu già risolta in senso contrario, e pregiudicherebbe la questione di competenza.

Ticino. — Il dipartimento federale delle poste e dei lavori pubblici annuncia al governo ticinese d'aver incaricato l' ingegnere in capo Lucchini, di fare alcuni studii di verificazione della linea da Capolago al confine lombardo a Chiasso, e di raccogliere informazioni sulla linea di congiunzione tra Chiasso e la Camerlata.

Il governo ringraziando il dipartimento, insta perchè i medesimi studii siano estesi alla linea da Lugano a Bellinzona, che diviene indispensabile facendosi la linea ferrata del Lukmanier, onde congiungere con questa l'Adriatico e il porto di Venezia, non meno che Milano e la Lombardia. (*Gazz. Ticinese del* 25).

ALEMAGNA. — La influenza che l'Austria esercita a danno della unione tedesca, ha già prodotto alcuni risultati che fanno temere la dissoluzione della medesima, come abbiamo fatto notare nel foglio di ieri. Il ministero reazionario di Assia-Cassel ha richiamato il suo plenipotenziario, il signor De Ochs, per fare una dimostrazione ostile alla Prussia, e gli ha surrogato il professore Idetzel di Marburgo che ricevette l'ordine formale di dichiarare, che il governo di Assia-Cassel si rifiutava di continuare la politica tenuta fino al giorno d'oggi, fondando questa dichiarazione sulla necessità di mantenere i diritti sanzionati dai trattati del 1815 a fine di tutelare *l'indipendenza e la sovranità* dell'Assia elettorale. Anche il plenipotenziario di Mecklemburg-Strelitz ha annunziato officialmente che si ritirava dal consiglio d'amministrazione, aggiungendo, che i deputati eletti nel granducato per il Parlamento di Erfurt, potrebbero bensì prender parte ai lavori della Dieta, ma che il suo governo era risoluto di non fare elezioni per la Camera degli Stati. Si crede che si faranno pure delle riserve per parte della città libera di Amburgo, e si sa che il governo d'Assia-Darmstadt ha disapprovato il giudizio che il suo plenipotenziario aveva creduto poter dare sul modo di procedere dell'Annover.

Quanto all' Annover, ecco ciò che ne riferisce la *Gazzetta della Bassa Sassonia:* « Quanto prima seguirà un cangiamento nell'amministrazione dell'Annover. La recente condotta dei governi di Baviera, Sassonia e Wurtemberg, il modo di procedere dell'Austria, il pericolo che può correre la Dieta di Erfurt, avrebbero convinto tanto S. M., che il suo ministro Stuve, che la politica seguìta finora da quel governo non è più praticabile oggidì. »

Da ciò risulta che una crisi è imminente nell'Annover la quale, secondo tutte le probabilità, risolverassi in favore dell'Austria.

La reazione minaccia l' Alemagna intiera. Sia pure; gl intrighi dell'Austria possono sconcertare la politica della Prussia, la sola ragionevole secondo noi, la sola che possa salvare l' Alemagna dall' anarchia. Ma i governi reazionarii hanno bel fare, il popolo dovrà poi dire la sua ragione. Questa verità non è disconosciuta dagli uomini di Stato più eminenti dell'Alemagna; lo stesso Radowitz ha detto che colla rivoluzione si può ancora transigere, ma che il frenarla è impossibil cosa. L'Alemagna si trova in uno stato troppo anormale, troppo discordante colle idee del secolo per poter più a lungo rimaner tranquilla sotto la sovranità meticolosa di trentasei principi che vogliono suddividerla in trentasei nazionalità diverse. Se l'egemonia prussiana non la vince, il popolo alla prima occasione farà dell'egemonia a modo suo con maggior danno della nazione e con grave rammarico degli uomini ben pensanti.

Apertura del Parlamento di Erfurt.

Il tentativo che fa la Prussia per costituire l'Alemagna secondo lo spirito dei tempi non ha molte probabilità di successo. Tuttavia coloro che vedono nelle forme costituzionali la salvaguardia delle istituzioni sociali non possono a meno di vivamente interessarsi agli sforzi che si fanno in Erfurt dai veri Alemanni per evitare al loro paese le sciagure che un moto reazionario, oppure rivoluzionario seco trarrebbe senza fallo. Noi pertanto daremo giornalmente ai nostri lettori un sunto delle deliberazioni di quel Parlamento.

Le riunioni furono solennemente aperte dall'associazione dei dilettanti di canto della Turingia. Il corteggio, seguito da una folla di curiosi, recossi di buon mattino sulla piazza della cattedrale preceduto da bandiere e da emblemi. Le campane tutte suonavano a festa. Terminato l'ufficio divino, i deputati si diressero verso il palazzo governativo, dove il pubblico avea già invaso le tribune. Nel momento in cui il sig. Radowitz si alzava, tutti i deputati si alzarono parimenti. Indi il Radowitz pronunciò con voce ferma il discorso d'apertura. Noi non crediamo di riportare questo documento poco significante, come quello che non è che un riassunto delle trattative intavolate con tutti i governi tedeschi per la formazione dello Stato federativo. Il discorso parla più alla mente che al cuore, ed elude tutte le questioni essenziali.

Camera degli Stati: prima seduta 20 marzo.

Al tocco del mezzodì i rappresentanti giungono in gran numero. Sono presenti il signor di Carlowitz ed il dottore Liebe, commissari del consiglio d'amministrazione.

Il signor di Carlowitz prende la parola: Signori, come membro del consiglio amministrativo io sono incaricato di prendere le misure necessarie onde la Camera si costituisca. Anzitutto fa d' uopo nominare il presidente d'età e designare i membri più giovani dell'Assemblea per assumere le funzioni di segretari, indi avrò comunicazioni a farvi.

Il signor Eichorn va ad occupare il seggio presidenziale come decano d'età.

Il signor di Radowitz presenta il progetto di costituzione, l'atto addizionale, un progetto di legge contro il delitto d'alto tradimento, un altro progetto di legge per la formazione del tribunale degli arbitri ed un progetto di regolamento per ambe le Camere, che raccomanda di adottare, salvo poi a modificarlo od anche rigettarlo ulteriormente.

Il dep. Riedel domanda che si divida la quistione. Esso desidera che venga in prima constatato il numero dei deputati presenti, e che si voti in seguito il regolamento.

Sono presenti 62 membri.

Il signor di Radowitz. Essendo presente la maggioranza, converrebbe adottare il regolamento in via provvisoria.

Il dep. di Jordan. Bisognerebbe prima votare i primi otto paragrafi del regolamento.

Il dep. Baumstark si oppone alla proposta, ed insta perchè venga adottato il regolamento, e che sia nominata nella prossima seduta una commissione per esaminarlo.

Il regolamento è adottato.

Il signor *Rodolfo d'Auerswald* è quindi nominato presidente provvisorio con voti 50*:* egli appartiene al centro sinistro. Il principe Salms Lich, candidato della destra, e presidente dell'antica dieta germanica, ottenne soli otto voti.

Camera del Popolo: prima seduta 20 *marzo.*

Il sig. di Radowitz invita la Camera a costituirsi. Il conte Frankenberg sale al seggio della presidenza come decano d'età. Quindi lo stesso sig. di Radowitz presenta alla Camera i documenti ed i progetti di legge già menzionati nel rendiconto della prima Camera, e invita i rappresentanti ad eleggere il presidente provvisorio. La Camera potrà votare tosto fatta la verificazione dei poteri della metà dei deputati, i quali sono in num. di 260, compresi quelli della Sassonia e dell'Annover, quantunque quei due Stati non abbiano ancora fatto procedere alle elezioni. Il numero legale è di 131.

Dep. Viebahn. La nomina di un presidente, sia anche provvisorio, è affare di momento. Molti nostri colleghi non sono ancor giunti; propongo quindi sia conservato il presidente d'età sinchè sia terminata la verificazione dei poteri. Si potrebbe poi tirare a sorte i sette ufficii e mettere il regolamento all'ordine del giorno per la seguente seduta.

Tutte queste proposte sono adottate. Risultano presenti 157 deputati.

Il presidente invita l'ufficio a costituirsi l'indomani alle ore 9 per occuparsi della verificazione dei poteri. Quindi la seduta è sciolta.

I deputati della Camera del popolo hanno preso posto sugli stalli senza distinzione di partito. Tuttavia i signori di Winke, Simson e qualche altra notabilità del partito liberale costituzionale sedevano a sinistra; il signor di Beckerath, membro del gabinetto berlinese dopo la rivoluzione di marzo, al centro sinistro; il conte di Brandenburg, presidente dell'attuale ministero prussiano, il signor di Gerlach, l'ultra reazionario, e presso che tutti i deputat facienti parte dell'esercito, sedevano alla destra.

Abbiamo da Dresda che il re di Sassonia ha confermato la sentenza di morte concernente Bakunin e Roeckel. Il primo è russo, ed ha preso parte attiva in tutti gli sconvolgimenti dell'Alemagna. Essi saranno decapitati. Bakunin ha dato istanza per essere fucilato, desiderando di morire da soldato, ma anche quest'ultimo favore gli venne formalmente rifiutato. Heubner, membro del governo provvisorio di Dresda, ha ottenuto grazia.

FATTI DIVERSI.

Arresto del famigerato Bovis.

— Ci scrivono da Nizza il 25 marzo:

Mi facio premura di comunicar le notizie locali non senza interesse per Nizza.

Sono alcuni giorni venivano arrestati alcuni individui accusati di furti e grassazioni, che si dicevano far parte della banda del famigerato Bovis, anzi fra gli arrestati eravi un fratello di quest'ultimo.

Ieri, domenica, da mezzogiorno a un'ora i carabinieri reali si presentarono in casa del sig. Donaudy al momento in cui questi era per mettersi a tavola con alcuni suoi convitati, e gli significarono l'ordine di seguirli nelle carceri, ove fu immediatamente tradotto a vista del pubblico.

Quest'oggi poi a un'ora pomeridiana i carabinieri reali sono pervenuti a mettere la mano sul Bovis medesimo, e lo hanno accompagnato nelle carceri, ove finalmente si trova chiuso.

Quest'arresto è seguito con assai di scaltrezza.

I carabinieri ebbero un sentore che il Bovis avesse da presentarsi nella giornata a Cimella ove eravi festino. Nel numero di otto si misero in campagna travestiti, due si portarono sul luogo stesso del festino, e gli altri sei divisi di due in due si appiattarono nelle vicinanze che mettevano a Cimella occupando i siti pei quali vi avesse maggior probabilità che il Bovis sarebbe transitato.

Di fatti venne questi ad abbattersi in uno di quei gruppi, dal quale fu inseguito e raggiunto nel torrente Paglione a poca distanza dalla piazza d'armi. Succedette una lotta di corpo a corpo, ma i carabinieri se ne impadronirono e lo trassero nelle carceri. Dirle lo affollarsi del popolo, le grida di soddisfazione dei buoni Nizzardi al vedersi transitare il Bovis in mezzo di otto carabinieri per la città, sarebbe farle un quadro che V. S. ben sa immaginarsi.

Ecco le notizie del giorno. Io sono contentissimo di quell'arresto, perchè vedo con questo cessare un motivo di inquietudini al nostro intendente generale.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 marzo in Torino.

Sedwick Gio. inglese, possidente, da Parigi. — Jentelet Eugenia di Russia, possidente, da Aosta. — Goldschmidt Benedetto di Francoforte, banchiere, da Firenze. — Bugaud Amedeo di Lione, uffiziale, da Lione. — Napoli Federico di Palermo, possidente, da Genova. — Boccomini Pietro di Roma, comico, da Milano. — Pesce Mariano d'Arpino, avv., da Genova.— Praga Carlo di Milano, possidente da Milano. — Cazzago Luigi di Brescia, id., da Roma. — Palanca di Parma, id., da Parma.

Partiti il dì 25 marzo.

Vance Gilberto d'America, possidente, per Parigi. — Gauthreaux Giuseppe id.— Weis Enrico inglese, possidente, per Genova. — Palmer Stolworthy Giorgio id. — Bauer Ignazio di Parigi, possidente, id. — Chéry Stefano id., corr. d'Austria, per Francia. — Ronzi del Benis Giuseppina di Napoli, possidente, per Napoli.

Arrivati il dì 26 marzo.

Hallè Samuele inglese, negoziante, da Parigi. — Verjon Bernardo francese, possidente, da Nizza. — Del Mare Samuele di Livorno, negoziante, da Parigi. — Vulliermel Gio. di Lione, id., da Milano. — Litta Rea Silvia di Milano, da Nizza. — Ferraris Luigi di Parma, negoziante, da Parma.

Partiti il dì 26 marzo.

March Carlo d'America, possidente, per Ciamberì. — Jentelet Eugenia di Russia, id., per Milano. — Drujon Giovanni di Marsiglia, negoziante, per Genova. — Manzone Tommaso e consorte di Palermo, conte, per Napoli. — Negri Eugenio di Vicenza, possidente per Milano. — Fornoni Pietro di Bergamo, negoziante, per Genova. — Cometti Galeazzo di Milano, possidente, per la Spezia — Cavazzo della Somaglia di Milano, conte, per Lombardia.

Movimento dell'albergo Feder 25 *marzo.*

Entrati. — Goldschmidt di Francoforte. — Santier di Savoia.

Usciti. — Rance Gilberto americano. — Gauthreaux id. — Palmer e famiglia inglesi. — Keller Jacob francese. — Bauer Ignazio id. — Achard Giovanni id. — Ronzi del Benis di Napoli. — Parodi Lorenzo di Genova.

26 *marzo.*

Entrati. — Sedwich e famiglia inglesi. — Delmare id. — Imbert Giovanni francese. — Husler Vittorio id. — Verjon Bernardo id. — Barrot Stefano id. — Rulliermet id. — Peyret di Solana di Milano. — Valvassori Gaetano di Piemonte.

Usciti. — Turton inglese. — Rombaux del Belgio. — Drujon Giovanni francese. — Sala Cesare di Milano — Pezzi Giovanni di Genova. — Rocca e famiglia id. — Botti Alberto id.

DECESSI *verificati il dì* 26 *marzo in Torino.*

N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 1694.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Genova, 6 collegio. — Marchese N. Gavotti.
Valenza. — Maurizio Farina.
Alassio. — Avv. Fruttuoso Biancheri.
Torriglia. — Ingegnere Pietro Bosso.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Il Corriere di Parigi è nuovamente in ritardo.

Alemagna. — Egli è oramai cosa accertata che le tendenze reazionarie che si mostrano in Alemagna fanno capo a Pietroburgo. Fra i governi che camminano a visiera alzata su questa via, trovansi in prima linea quello del Wurtemberg e quello di Assia-Cassel. Ora la *Gazzetta d'Augusta* di stamane ci fa sapere che l'inviato russo, principe di Gortschakoff, è in continue relazioni colle due corti. Il giorno 18 egli ebbe una conferenza secreta di più ore coll'elettore di Cassel.

Lettere di Berlino del 21 annunciano che il consiglio dei ministri ha deciso di richiamare l'inviato prussiano da Stoccarda.

Secondo i fogli di Vienna vanno sempre crescendo i concentramenti di truppe russe verso le frontiere prussiane. Nicolò si recherà fra breve a Varsavia.

Circolo della Borsa di Parigi *del* 24 *marzo.* — Ieri sera alla piccola borsa del passaggio dell'Opera il 5 0[0 era richiesto a 90 65. Quest'oggi, domenica, veniva esibito a 90 50. La speculazione sembra voler aspettare il risultamento della discussione degli importanti affari posti all'ordine del giorno della Camera, prima d'impegnarsi in nuove operazioni. Nessuna nuova corse questa mane. Le corrispondenze ed i fogli esteri non recano nessun nuovo fatto.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 21 *marzo* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 18 *corr.*

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,355,696 11
» in Torino	»	3,361,578 09
Monete e paste in cassa a Genova	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,471,919 93
» » in Torino	»	8,531,577 99
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi sui detti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 20 corr.	»	8,171 65
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	184,411 —
Spese diverse	»	77,303 92
	L.	51,058,263 94

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	23,250,900 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	134,667 61
» in Torino	»	84,746 14
Conti correnti disponibili in Genova	»	329,445 38
» » in Torino	»	827,573 64
Non disponibile e diversi	»	61,780 65
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	19,000 —
Della sede di Genova su quella di Torino	»	209,111 65
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 20 corrente	»	57,000 —
Dividendi arretrati	»	15,987 60
	L.	51,058,263 94

S. NICCOLINI *gerente.*

Veniamo pregati di pubblicare la seguente dichiarazione.

Ora che il libro del dottor Giuseppe Soler col titolo: *Una giustizia di Daniele Manin e suoi portamenti in Venezia*, è pubblicato — siccome nella lettera di dedica all'abate Cameroni, l'autore così si esprime: *Vi prego a volerne procurare la vendita, e disporre i pochi danari a benefizio di altri miei fratelli d'esilio;* e siccome è notorio che pel contratto tra il Soler e l'abate Cameroni, *la metà* di questi danari doveva essere devoluta a pro dell'emigrazione — così si fa sapere, non essere altrimenti vero che, nè *l'intero* prodotto accennato dalla dedica, nè *la metá* a termini del detto contratto, vadano a benefizio della Emigrazione. — E ciò perchè gli emigrati convocati nel giorno 11 febbraio prossimo passato presso il comitato di Emigrazione hanno formalmente e concordemente rifiutato il danaro proveniente dalla vendita del libro di Giuseppe Soler, colla piena adesione dell'abate Cameroni, il quale dichiarò anzi di ripulsarne la dedica.

L'imparziale giudizio sul libro del dottor Soler darà ragione di questo rifiuto, il quale si rende pubblico per solo amore di verità.

Torino, 21 marzo 1850.

Demetrio Mircovich
emigrato italiano
(*Seguono le altre sottoscrizioni*).

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA
SCELTA COLLEZIONE
DELLE PIU' IMPORTANTI PRODUZIONI
DI
ECONOMIA POLITICA
ANTICHE E MODERNE, ITALIANE E STRANIERE

Sono venuti in luce i due primi fascicoli.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE.

Questa biblioteca sarà compresa in circa 30 volumi in-8 grande, ogni volume conterrà dai 50 ai 60 fogli.

Sarà distribuita a dispense di 5 fogli di stampa, con copertina stampata, al prezzo di L. n. 1 50, cioè cent. 30 al foglio.

Verrà in luce una dispensa ogni dieci giorni all'incirca. La carta e i caratteri saranno uguali a quelli del relativo programma.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai d'Italia.

A VENDERE

Vetture di recente ed elegante costruzione, con assali a *patente*, come nuove: un Calesse ed un *Escargot*. Fare capo dal portinaio di Casa Vaglienti, piazza Vittorio Emanuele, porta n. 2.

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 156 ettolitri di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e da 62 a 73 ettolitri di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

UNA FORTUNA
PER
10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

RÉUNIONS FRANÇAISES

De M. Alexandre, de Paris, ou SIX ACADÉMIES *de récitation dramatique reproduisant les Chefs-d'œuvre et les Célébrités de la France dans le théâtre, la poësie, la tribune, le journalisme. — Salle de l'amphithéâtre de chimie, à côté de l'église S. Francesco di Paola.*

PROGRAMME.

C'est une manière nouvelle d'*Académies* dont l'intérêt consiste à rendre visible et parlante, pour ainsi dire, toute beauté d'inspiration et de langage, en français, dans la *Comédie*, la *Tragédie*, le *Drame*, le *Conte*, les *Fables*, la *Chanson*, l'*Élégie*, l'*Épigramme*, le *Roman*, l'*Éloquence parlementaire*, et jusqu'au *Journal*.

L'artiste, sans aucune prétention d'auteur, s'y met sans cesse à la place du *personnage*, du *poëte*, du *député*, dont il reproduit la parole. Son émotion, sa voix, son geste, ses regards semblent les faire revivre ou paraître: et l'auditoire passe de la sorte en revue toute une agréable littérature, dans les tableaux changeans de la récitation.

Après les suffrages de l'Alemagne et de l'Italie, un tel genre de *production publique* ne peut qu'être offert avec confiance aux encouragemens d'une capitale où la langue française vient d'être si bien comprise dans l'éclatant succès d'une actrice des plus distinguées.

Distribution.

Les six académies auront lieu comme *matinées* et comme *Soirées*, dans l'ordre et sur les sujets suivans:

1.re ACADÉMIE (Matinée, lundi 1 avril, à 3 h.) Comédie ancienne et moderne.
2.me ACADÉMIE (Soirée, vendredi 5 avril, à 8 h.) Tragédie classique. — Drame romantique.
3.me ACADÉMIE (Matinée, dimanche 7 avril, à 3 h.) Toute Poësie sérieuse ou récréative. — Comédie. — Vaudeville.
4.me ACADÉMIE (Soirée, vendredi 12 avril, à 8 h.) Éloquence: Tribune et Barreau. — Comédie politique.
5.me ACADÉMIE (Matinée, dimanche 14 avril, à 3 h.) Roman d'autrefois et d'aujourd'hui. — Fables politiques.
6.me ACADÉMIE (Soirée, vendredi 19 avril, à 8 h.) Les Journaux en prose et en vers. — Comédie commerciale.

Principaux auteurs et orateurs. — Corneille, Racine, Molière, Voltaire, Régnard, Destouches, Le Sage, La Fontaine, Dancourt, Beaumarchais, Florian, Rousseau, Chénier, Delille, Millevoie, Soumet, Delavigne, Scribe, Dumas, Sue, Balzac, Lamartine, V. Hugo, Barthélemy, Viennet, Janin, Béranger. — Mirabeau, Vergniaud. — Manuel, Foy, Berville, Dupin, Marchangy, Chateaubriand, Thiers, Guizot, Jules Favre, Montalembert, ecc.

N. B *Une courte explication intéresse à chaque sujet et à chaque* auteur. — *Toutes les convenances président au choix des morceaux.*

Abonnement.

Ces Réunions Fraçaises, *dédiée à la* Bonne Compagnie, *forment comme un cercle particulier, et n'ont lieu que par abonnement. — Il y aura des places réservées au choix des Dames.*

Le prix du billet d'abonné, *pour les 6 Académies, est de 5 livres.*

Ce billet indique les jours et les heures pour chacune des Académies. — Il porte la signature de M. Alexandre.

On est prié de vouloir bien s'adresser, pour les billets d'abonnement, avant le dimanche de Pâques, aux dépôts ci-après; Librairie Gianini e Fiore — Magnaghi — Schiepatti — Cassone — Pietro Marietti — Toscanelli — et au Bureau d'administration de l'Hôtel Feder.

M. VINN de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angennes, n. 57 (casa Benevello).

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 29 Marzo 1850. Num. 696.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

28 *Marzo*.

RIVISTA.

Un illustre oratore, di quelli che ancora ricordano l'antico onore della tribuna francese, il sig. Molé, ha parlato negli uffici della Camera intorno al nuovo progetto di legge sui giornali. Egli disse che quella legge non è atto di vendetta, ma di sicurezza: si dichiarò in favore di essa: così pure si dichiarò la maggioranza della commissione incaricata di studiarla. La borsa fu assai inquieta, ed il ribasso dei fondi fu notevole: corsero di fatto alcune voci di rivolta in un reggimento di artiglieria stanziato vicino a Parigi. Gli è un tristo e desolato paese dove non può trascorrere settimana senza scosse e paure di rivolgimenti.

Da Berlino ci arriva la nuova che il ministro dell'estero ha mandato al sig. de Sydow, inviato prussiano alla corte del Wurtemberg, l'ordine di abbandonare Stoccarda con tutto il personale dell'ambasciata: e che nello stesso tempo ha spedito al barone de Hugel, rappresentante del Wurtemberg a Berlino, una nota, nella quale annunziava la rottura di ogni relazione diplomatica.

In Erfurt la prima Camera, o Camera degli Stati, ha sollevato il 21 marzo dal seggio presidenziale provvisorio il sig. Rodolfo d'Auerswald, membro del centro sinistro, a quello di presidente effettivo: furono eletti a vice-presidenti il sig. di Wetzdorf e il principe di Solms Lich ex-presidente dell'antica Dieta germanica. Non si conosce ancora la costituzione definitiva della seconda Camera.

I giornali di Spagna non si occupano quasi più che di questioni estere, il che pare dare indizio regnare colà una perfetta tranquillità.

Lettere di Lisbona recano che le voci di crise ministeriale sono affatto cessate: confermano che il Saldanha è caduto in piena disgrazia e destituito di tutte le sue cariche. Questi deve la sua sciagura alla pubblicazione di un libello contro il ministero: se persiste in ulteriori attacchi, potrà forse incorrere anche nella pena dell'esilio.

Tema universale delle conversazioni svizzere, e specialmente di quelle di Berna, sono le adunanze popolari di Münzingen, l'una del partito radicale, l'altra dell'opposizione, ove si faranno le discussioni preparatorie per le prossime elezioni. Si spera che ogni disordine sarà prevenuto dal governo cantonale, il quale per mezzo de' suoi distinti funzionari fa tanta parte dell'una di queste adunanze.

Di Toscana non altro ci giunge che la notizia delle elezioni comunali che procedono lentamente, e degli atti di quel governo pel riordinamento della finanza.

Nulla sembra attestare in Roma un ritorno a condizioni di quell'ordine permanente che sta solo nel legittimo progresso; che anzi le cose procedono in modo, anche per la parte amministrativa, da lasciar comprendere una cieca perseveranza nelle vie di reazione scelte da più tempo. Tuttavia si conferma che in Portici è stata definitivamente fissata la sorte della banca romana, con la ricognizione del credito da essa aperto al governo repubblicano, e una opportuna riforma che ne estende le operazioni col nuovo titolo di Banca dello Stato.

Il ritorno di S. S. sembra fissato pel 6 aprile. La divisione navale francese in rada di Napoli avrebbe offerto i suoi servizi; ma pare che la via di terra è stata preferita, e che il papa si fermerà alquanto in Velletri e in Terracina.

Si assicura sempre più che la dichiarazione del presidente della repubblica francese di tutto sottomettere alla sovrana volontà del santo padre, e persino la durata della occupazione militare, abbia determinato l'animo del papa all'annunziato ritorno. Una parte delle truppe di Francia rientrerebbe immediatamente nel territorio della repubblica.

Mentre in Toscana lo spirito pubblico si manifestava in un senso nella sciagurata ricorrenza dell'anniversario di Novara, Parma vedeva celebrato quell'anniversario in un senso affatto opposto.

Dicesi che il generale Filangeri arrivato di Sicilia in Napoli non abbia dissimulato a quella corte lo stato degli spiriti nell'Isola.

Se siamo bene informati, intanto che le commissioni e il governo preparano con alacrità la discussione delle leggi finanziere e de' bilanci, la Camera vorrà occuparsi prontamente della legge sull'abolizione de' dritti differenziali di bandiera per la quale ha nella tornata del 25 marzo udita la relazione della sua commissione.

Nell'atto che questa legge tiene alle riforme finanziere per la insignificante diminuzione di 46 mila lire annue di dritti che produrrà da una parte, e ben più ancora per l'importantissimo aumento di entrate indirette che il benefizio del commercio apporterà dall'altra, essa è di sì grande interesse pel commercio istesso e quindi anche per la marina mercantile, che non possiamo non sollecitarne co' nostri voti la immediata discussione e la più sollecita applicazione. Il paese la saluterà come un lieto avvenimento, come un primo pegno dello avviamento alla libertà commerciale, come un nuovo atto di applicazione agli interessi materiali del principio che informa le nostre istituzioni politiche.

E veramente la tenacità che poneva tra noi il potere assoluto nello avversare ogni cosa che sentisse di libertà, anche nel demanio della pubblica economia, del commercio e della finanza, e a creare degli ostacoli persino al semplice sviluppo degli interessi materiali, per ismania di protezione e tutela, deve tanto più far valutare al paese le novelle istituzioni delle quali è consorte ogni utile riforma, tostochè delle utili e liberali riforme avrà colto i primi e non dubbi risultamenti. Si può fino a un certo punto ringraziare il potere assoluto di aver resi solidari del sistema costituzionale que' miglioramenti che altrove per una accorta inconseguenza si trovavano possibili senza politiche mutazioni. Di cento leggi, delle quali questa è una, può dirsi altrettanto che delle leggi Siccardi: il Piemonte le dovrà al nuovo ordine di cose stabilito nel 1848.

E quindi avviene che ovunque il governo porti la sua mano per rimuovere un ostacolo alla libertà civile, o commerciale, o politica, trova l'occasione di rimuoverne dieci. Egli accorre per togliere al commercio l'inciampo di incauti favori che si pensava concedere alla marina nazionale allorchè non si creavano già, ma si estendevano privilegi nati assai prima e sotto altri auspici da giurisdizioni locali, e incontra per via individui, corporazioni o municipii che pretendono esercitarli. Con l'atto istesso che stabilisce il principio della reciprocanza per l'abolizione de' dritti differenziali, si abolisce un abuso, avanzo di sistemi feudali, pel quale questi dritti han potuto sinora percepirsi da altri che non sia lo Stato! In altri paesi l'abolizione dello abuso era fatta da più tempo e i dritti differenziali si percepivano ancora dallo Stato a titolo di protezione per la marina mercantile.

Non è nostra usanza di sfondare, come dicesi, gli usci aperti, e fare un lusso di facile erudizione per empire le nostre colonne. Dal momento in cui il progetto fu presentato dal ministro dell'agricoltura e commercio fu accolto con viva simpatia dalla Camera e dal paese. Gli organi della pubblica opinione lo hanno commendato, nessuna voce è surta a contraddirlo, e quindi noi non porteremo la polemica in un terreno in cui non siamo provocati da alcuno. Ci dispensiamo dal ripetere ancora una volta tutto quanto fu ampiamente detto su questo argomento in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in Danimarca e in altre parti d'Italia, e dal tornare alla biografia del famoso atto di navigazione inglese morto testè dopo due secoli di vita. Abbiamo ferma fiducia che la legge sarà letta, discussa e adottata in unica tornata della Camera de' deputati.

Vi è però una modificazione che crediamo dover proporre da ora all'attenzione del Parlamento. La teoria della libertà commerciale, di che è una prima applicazione l'abolizione de' dritti differenziali, non si arresta al limite della reciprocità, e gli uomini pratici non hanno mai potuto opporre al rigore de' suoi argomenti una teoria inflessibile di reciprocanza, ma al più circostanze speciali che non possono autorizzare a fare della reciprocità una condizione indispensabile per l'abolizione di que' dritti. Il Parlamento inglese ha abolito l'atto di navigazione senza riguardo alla reciprocità. Il difetto di reciprocanza non può che autorizzare il governo a ricusare il pareggiamento de' diritti alle bandiere di que' paesi che non l'accordino a vicenda. Or noi vorremmo che la stessa ampiezza fosse conceduta al potere esecutivo nella nostra legge, e che la reciprocità non vi sia posta come indispensabile condizione dell'abolizione de' dritti differenziali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera, non ostante la solennità di questi giorni, prosegue alacremente i suoi lavori. Oggi iniziava la discussione della legge sovra il sistema stradale della Sardegna. Per la prima volta forse, in questa sessione, il ministero si trovava in opposizione colla commissione incaricata dell'esame del progetto: giacchè d'ordinario, o questo non viene che lievemente modificato, o se vi si operi qualche mutazione importante, ciò si fa di comune accordo col governo. Ma in questa legge allo incontro, mentre per una parte la commissione propose un progetto affatto nuovo, diverso dal primitivo, il ministero alla sua volta credette dover insistere sopra questo, cotalchè la discussione segue contemporanea sopra amendue.

La differenza capitale sta in ciò, che secondo il progetto del ministero avrebbesi fin d'ora una compiuta legislazione sulle strade in Sardegna; poichè già sarebbe designata l'intiera rete delle linee stradali; e già queste verrebbero nelle rispettive categorie classificate, per quanto risguarda cioè le spese di costruzione e di manutenzione. In vece la commissione tace affatto sulla classificazione, e si restringe a porre in genere il principio che la Sardegna dovrà essere dotata di un sistema di strade che coordinate in una rete stesa su tutta l'Isola, assicurino una pronta e facile comunicazione di tutti i punti della stessa fra loro e colle coste marine. E quanto all'esecuzione la rende anche più lenta, riducendo ad un milione la spesa annua, proposta dal governo in due.

La commissione fu indotta a modificare così il progetto ministeriale, per questo motivo che debbasi fra non molto presentare dal ministero una legge generale, complessiva del sistema stradale di tutto lo Stato; che importi mantenere la uniformità su tutte le varie parti del medesimo; che impertanto non si debba fin d'ora stabilire una classificazione per la Sardegna, la quale potrebbe poi non essere in armonia con quella che si stabilisse per tutto lo Stato.

Rispondeasi d'altra parte che la posizione geografica e le topografiche condizioni dell'Isola, non permetteranno forse mai, nemmeno in quanto al sistema stradale, un assoluto pareggiamento colla terraferma; e che la speranza d'un vantaggio tuttavia ipotetico non deve essere sufficiente a ritardarle quel reale beneficio che risentirebbe dalla pronta e definitiva attivazione di un buon sistema stradale.

E per vero, se dobbiamo per ciò manifestare una opinione, confessiamo che quest'ultima opinione ci par molto più ragionevole, e soprattutto molto più consentanea ai bisogni della Sardegna, che da tanto tempo invoca l'assistenza e le cure del governo, e la quale, ad essere tratta dall'infelicissimo stato di miseria e di abbiezione in cui giace, ha bisogno di opere compiute e di radicali riforme, e non di mezze misure o di miglioramenti amministrati a milionesimi.

Da informazioni, che dobbiamo credere esatte, ci risulterebbe che nel seminario della città d'Ivrea, e sotto l'influenza di un alto dignitario della Chiesa, vennero trascritte negli scorsi giorni da venti a trenta copie di una protesta indirizzata al Senato del regno contro la legge *Siccardi*, le quali copie vennero distribuite a parecchi parochi e sacerdoti della diocesi, perchè vi raccogliessero sottoscrizioni nel maggior numero possibile.

Compete per certo ad ogni cittadino il dritto di libera discussione, nè noi vorremo tal dritto contestare ai membri del clero della diocesi d'Ivrea, ma dacchè essi invocano in nome della religione *il rispetto alle leggi della Chiesa ed all'autorità della Santa Sede e del Sommo Pontefice*, dovrebbero se non altro riconoscere che i termini in cui è concepita quella protesta non ponno gran fatto suffragare il loro assunto.

E quando pure ascrivasi ad eccesso di zelo per gli interessi della Chiesa lo strano tenore di quello scritto, e delle amarissime censure ch'esso contiene contro la legge Siccardi, i cui principii non vi sono tuttavia menomamente confutati, noi dovremmo pur sempre chiedere al clero della città d'Ivrea e dei circostanti villaggi, se siano bene sicuri di esprimere realmente e sinceramente la pubblica opinione laddove protestano... *essere erroneo che si desideri* (dallo universale) *l'abolizione del foro ecclesiastico, dovendosi in generale lodare la retta ed imparziale giustizia che si fa nelle curie vescovili sempre intente a comporre e diminuire le liti.*

Se tale è l'avviso di alcuni sacerdoti, i quali non poterono trovarsi avvolti in giudizio avanti la curia ecclesiastica altrimenti che quali convenuti, ben altro è il giudicio (lo possiamo affermare) dei Canavesi laici che dovettero, siccome attori, adire quel foro, ove un sol uomo faceva l'ufficio d'un magistrato collegiale. — È ben altro impertanto il loro desiderio, che non quello che loro si vorrebbe attribuire, di vedere cioè conservato il foro ecclesiastico.

Laonde vogliamo sperare, che quello scritto sarà ritirato, sì per le difficoltà che s'incontrano nell'ottenere sottoscrizioni, sì perchè il personaggio, che ne concepiva l'idea, vorrà riconoscerne la sconvenienza e la responsabilità che gliene potrebbe incogliere, massimamente nella parte in cui, fuori d'ogni ragione canonica, si discende ad una minacciosa allusione al pericolo *di censure ecclesiastiche*.

Egli deve sapere, che un'arma mal maneggiata spesso, anzichè colui contro il quale è rivolta, ferisce invece l'imprudente aggressore.

Del resto abbiamo troppa fiducia nel clero del Canavese per credere, che nella patria dei *Botta*, dei *Giulio* e dei *Perrone* possano essere numerose le firme ad uno scritto qual è la petizione che si fece percorrere in nome del sacerdozio in molti villaggi di quella provincia.

L'*Italia*, giornale di Genova, in commemorazione della luttuosa battaglia di Novara, stampava nel suo n. 23 un articolo ingiurioso all'esercito che la combatteva. Da quella milizia divisionaria ne fu sporta querela contro per diffamazione, come rileviamo dalla seguente lettera del generale Alessandro La Marmora pubblicata nel n. 73 della *Gazzetta di Genova*.

Il capo di stato-maggiore della divisione di Genova, conte Villamarina, a nome di tutta la milizia ha sporto querela per *diffamazione ed eccitazione all'odio delle popolazioni verso l'armata*, contro la redazione del giornale l'*Italia*, per avere inserito nel numero 23 un articolo nefando, diretto a far credere che il disastro di Novara fosse dovuto ad un infame ed anticipato accordo col nemico, e quindi con parole più che insultanti contro l'esercito invitato le popolazioni a disprezzarlo.

Il miserabile che dettò simili parole, nascostosi sotto la firma di un gerente fattizio (corbellando così lo spirito della legge), non pensava certamente che insultando l'esercito, insultava la nazione tutta di cui ne è il fiore, e che se lui medesimo si trova tuttora qui a gettare la discordia, lo deve precisamente alla protezione di quello stesso esercito il quale, se non riescì a vincere, impedì nondimeno l'invasione.

Divota alla patria ed alle nostre istituzioni, l'armata non saprà poi mai prestarsi alle mene che diggià sacrificarono in tante città d'Italia quantità di uomini troppo generosi perchè si fece loro credere facilmente essere causa italiana la causa di un partito che non ha altra missione che di sfasciare la disgraziata nostra patria.

Alessandro La Marmora.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione sul progetto di legge per un sistema stradale della Sardegna. Approvazione dell'art. 1. Presentazione per parte del ministro di agricoltura e commercio d'una legge sui sugheri della Sardegna, che vien dichiarata urgente.*

La tornata è aperta al tocco.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario Airenti ed approvato.

Il dep. Lions presta giuramento.

Il dep. Favrat depone sul banco della presidenza un progetto di legge.

Il presidente annunzia che sono stampati i bilanci della gran cancelleria, dell'azienda della marina e dell'interno pel 1850. Invita perciò i deputati a procurarseli.

Il dep. Audisio chiede l'urgenza per una petizione della città di Cuneo relativa ad una società che intenderebbe costrurre un tronco di strada ferrata da unirsi colla strada ferrata che s'intende fare tra Savigliano e Torino.

L'urgenza è dichiarata.

Il presidente legge il risultato dello scrutinio per l'elezione di tre membri della commissione del bilancio. I votanti erano 123, la maggioranza assoluta 62, Falqui-Pes ottenne voti 67, Bianchi ex-intendente 65, Riccardi 55. Chi ottenne più voti dopo quelli furono Pescatore, Carquet, Menabrea, Daziani. Soli i due primi ottennero la maggioranza assoluta.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per le strade di Sardegna.

Ministro dei lavori pubblici. La Sardegna, sebbene dalla natura largamente fornita d'ogni cosa, si trova in uno stato deplorabile. Non credo sia necessario di molte prove per dimostrare che il miglior mezzo di migliorarne le condizioni siano le strade di cui è tuttavia priva. Sono ancora necessarie queste vie, perchè le forze militari necessarie per tutelare la tranquillità nell'isola dovendo essere disperse per ogni mandamento, non si potrebbero agevolmente raccogliere, come potrebbe occorrere senza che l'isola sia solcata da strade. La Camera si troverà dunque facilmente d'accordo, e le difficoltà non consistono che nei mezzi migliori per ottenere questo scopo.

Questa quistione non è punto nuova in Piemonte. Già nel 1830 si pubblicò a quest'uopo un editto. Ma è vero il dire che sino al 1850 non si fece in questa materia quasi nulla. Non si costrussero che circa 70 chilometri, poco più di tre all'anno, e andando di questo passo ci vorrebbero cento anni per coprire l'isola di strade. Non censurerò gli amministratori dell'isola per ciò; essi fecero quanto stava in loro potere. Ma il regolamento del 1830 sarebbe ora insufficiente e impraticabile. Vi si parla di una sola strada reale e di sette tronchi che si dicono strade provinciali, ma nell'art. 19 si dice che la loro costruzione e mantenimento sarà a carico dello Stato. Il governo fece perciò fare delle indagini, si consultarono i consigli divisionali e si presentò un piano secondo il quale vi sarebbero tre categorie di strade, reali, divisionali e provinciali. Il governo lo trovò conveniente, nè lo distolse l'idea dell'uniformità colla terraferma, poichè questo principio dee riguardar le norme generali, ma nell'applicazione considerar le circostanze speciali. Tutte le strade della terraferma si collegano fra di loro, il che non accade nell'isola. La commissione non credè dover accettare queste divisioni, ma non credo che secondo il suo sistema si faciliti l'esecuzione della legge.

Conchiuderò col dire che questa legge non riuscirà soltanto utile all'isola, ma a tutto lo Stato. Il demanio ha immense proprietà nella Sardegna, boschi, miniere, che, migliorata la condizione dell'isola e facilitati i commerci, torneranno molto più proficui (*La debole voce del ministro ci impedisce di poter seguire il filo de'suoi raziocinii*).

Barbier domanda facoltà di parlare per la quistione pregiudiziale.

Approvando la proposta del generale Bès la Camera deliberò che si mandassero tutte le proposte di legge riguardanti le strade ad una commissione apposita, e alla commissione del bilancio. Ciò si mandò ad effetto qualvolta si mossero quistioni per dichiarar reali delle strade. Muovo pertanto la quistione pregiudiziale animato da un senso di giustizia. Il progetto riguardante la strada del S. Bernardo che io v'arrecava era di ben altra importanza (*mormorio*). Le provincie d'Aosta e d'Ivrea sarebbero fornite di tutto se non mancassero di strade.

I commestibili vi sono ora a caro prezzo e vi si provano molti bisogni. La Camera adduceva la ristrettezza delle finanze. Io non vi chiedeva che la modica somma di un milione e mezzo. Ora ci si chiede davvantagio. Ove si accogliesse questa proposta destereste l'indegnazione perchè vi mostrereste servili al ministero. Inviando invece il progetto alla commissione non ritardate gli studii a fare. La Camera non deve fare distinzione tra i progetti presentati dal ministero e i progetti presentati dai deputati. Si dirà che la commissione non si occupa che delle strade delle provincie di terraferma. Ma finora tutti gli atti del Parlamento tesero a stabilire una perfetta uniformità fra queste e l'isola; nè la proposta Bès accenna a questa distinzione. Solo dopo la discussione del bilancio del 1850 si potrà conoscere quale sia il vero stato delle finanze. Voi non vorrete incorrere la taccia di commetter ingiustizie, di stabilire dei privilegi. Conchiudo col proporre che questo progetto si mandi alla commissione delle strade e alla commissione del bilancio.

Il relatore Santa-Rosa svolge i motivi della commissione.

La quistione pregiudiziale del deputato Barbier non è appoggiata.

Sulis. I popoli della Sardegna confidano in voi. Non farò che parlare della giustizia di questa legge. Lo Stato non ha fama di buono, se non provvede all'incremento della civiltà. Ora un governo che mantenesse la divisione fra le diverse provincie adoprerebbe come quei barbari che innalzavano delle muraglie per separare le popolazioni. La sperienza insegna che i governi, i quali trascurano il bene dei popoli rovinano: e un governo che nel 1850 trascurasse la politica della generosità non sarebbe possibile. Ma questa legge non si può chiamare che giusta. Non fa d'uopo di provare, che senza mezzi di comunicazione non vi può essere commercio, nè industria. Per conoscere la felice posizione della Sardegna, non avete che a dare un'occhiata alla carta: voi scorgerete bentosto quanto sia in posizione favorevole al commercio ove venga dotata di strade che rendano accessibili i suoi prodotti. Essa è scala alle isole di Sicilia e di Malta, è vicina all'Africa, alla Spagna, alla Francia, all'Italia. Ha un suolo feracissimo, ha vini, bestiami, miniere sì abbondanti, che formatasi una società per usufruttuarle, le azioni crebbero tosto ad elevati prezzi; ha vergini selve che non profittano ad alcuno per mancanza di strade. Il governo non ispendendovi, adoprerebbe come l'avaro che trascura e lascia infruttifere le sue proprietà. Si disse passiva la Sardegna. Ma di chi è la colpa? Non certo dell'isola, perchè gravata da tasse, non potè far nulla. E rivolgendomi anche a coloro che non guardano che le cifre, io dirò loro, che se essa paga al presente sei milioni, migliorandone la condizione, la si potrà agevolmente metter in grado di pagarne diciotto. Queste cose io vi esposi con affetto; fate, che tornato fra i miei compaesani, io possa dir loro, che in Piemonte si considerano come fratelli i Sardi, che pur preferirono nei tempi andati la servitù col Piemonte, alla libertà con altri popoli (*bravo!*)

Siotto-Pintor. Fu una trista condizione dell'isola di Sardegna il rimanere più indietro di tutte le altre provincie della monarchia. Per tutti v'ha un giorno, v'ha un'ora di bene, ma questa mai non venne per la sfortunata Sardegna. Oggi mercè della libertà nei rappresentanti della nazione speriamo giunto quel giorno. Vi proverò ragionevoli i miei desiderii; sta in voi non deludere le mie speranze. Io propongo la legge come utile al paese, come utile allo Stato, come consentanea alla giustizia. L'isola è fertile, e tuttavia non può vivere della sua industria, perchè il trasporto dei prodotti riesce più forte del loro valore. Tutto è da ordinare nell'isola, strade, istruzione, dogane. Ma senza strade niente è possibile. Grandi quistioni vi hanno finora distolto da pensare a quella rimota isola, la quale attende ora dalla simpatia del Parlamento la sua rigenerazione. Ma il provare che le strade torneranno utilissime all'isola è cosa soverchia; vi proverò solo l'utile generale che ne trarrà lo Stato. Che era il Piemonte prima del 1800? Non povero, ma neppure ricco. La sua presente prosperità la deve specialmente alle strade che vi si costrussero. Direte che essa si debbe all'incremento del commercio e dell'industria. Ma come senza strade sarebbero queste possibili? L'Isola ha un sesto della popolazione dello Stato, ed eguali o maggiori mezzi di produzione delle altre provincie. Si potranno dunque ricavare assai milioni da essa, nè l'utile fia rimoto. Aperte le vie, il valore delle proprietà, dei capitali si raddoppierà incontanente. Si tratta di una spesa riproduttiva. I boschi, le miniere diverranno sorgenti di ricchezza. Basti l'esempio di alcune terre, per cui furono fatte passare delle strade. Esse tosto arricchirono, e così accadrà in tutta l'isola. Pensate ancora che se il bello ideale lo apprezzano le anime elette, pel volgo bisogna che le instituzioni producano una prosperità materiale, onde giungano ad apprezzarle.

Mi rimane a provare l'ultimo assunto. Tutti sentono l'impero delle abitudini, ed io antico magistrato amo parlarvi di giustizia. Ad altre provincie strade ferrate, a noi nude promesse. E sì che delle strade ferrate si prova l'utile solo dopo qualche lasso di tempo, delle comuni incontanente. Dal 20 al 50 quanto si spese per istrade in Sardegna? Centocinquanta mila franchi. Si ordinarono nel 1830 sette strade e ponti, ma nè ponti, nè strade, nè altro si fece. Chi riparerà al danno dei molti che perirono nei guadi dei fiumi? Farei torto al Parlamento nello stendermi ancora in provare la giustizia di questa causa. Ma qual buona causa non ha i suoi oppugnatori? Allegavate il misero stato delle finanze. Ma dessi sottoporre al freddo calcolo delle cifre la santa causa della giustizia! Quale smodata libidine di lucro c'invade? Altri dice, che l'Isola è passiva. Ma certo non sarà ove sia bene amministrata, e si passarono 130 anni senza che la si sia fatta progredire. L'Isola sempre amata dai suoi principi, non fu sempre dai suoi delegati. Nè crediatemi duro, intrattabile. Accetterò le modificazioni che vi parranno opportune. Dopo questa protesta, e riservandomi a manifestare le mie opinioni nella discussione dei singoli articoli, non farò che un appello alla vostra giustizia. Non vi dirò che il Piemonte non abbia fatto nulla per la Sardegna. Ma il governo assoluto fu in massima ingiusto per essa. Alle grandi ingiustizie ci vogliono grandi riparazioni, compietele e ne avrete per ricompensa la riconoscenza del popolo.

Fois legge un discorso in favore del progetto di legge, che la bassa sua voce e le interruzioni ci vietano di udire.

Marongiu parla pure in favore della legge.

Il presidente osserva che vi sono ancora nove oratori iscritti e tutti nel senso favorevole.

Si chiede la chiusura della discussione sul complesso della legge.

Farina dà alcune spiegazioni sui motivi che indussero la commissione a modificar il progetto del ministro.

Santarosa Teodoro. In seguito alle spiegazioni del ministro credo che la differenza tra esso e la commissione non sia molto forte. Secondo questa, la sola classificazione delle strade si dovrebbe rimandare ad una commissione. Si potrebbe intanto procedere alla discussione del primo articolo.

Si delibera di passare alla discussione degli articoli.

Ministro d'agricoltura e di commercio. Io vi presento una legge transitoria di grande impostanza e vi prego di ammetterne l'urgenza. È necessario ch'io ve ne esponga ora brevemente i motivi. Una delle fonti principali di ricchezza nella Sardegna è la coltivazione del sughero. Esso serve ai pascoli minuti, la sua corteccia serve a un'industria nazionale facendosene dei tappi. Ove si aumentasse alquanto potrebbe concorrere in questo genere la Sardegna colla Spagna. Avvi poi una parte esteriore di quella pianta, detta alburna, che si usa nella conciatura delle pelli. Ora i proprietarii hanno facoltà di atterrare qualunque pianta. V'ha bensì una tariffa per la esportazione di quella sostanza tendente a proteggere l'industria nazionale della conceria. Ma i nostri conciatori trascurano quella sostanza e preferiscono valersi della rusca. Ne profittano bensì gl'Inglesi. Il governo non può impedire il soverchio abbattimento delle piante, ma proibire l'esportazione. Io proporrei che si limitasse la libertà di quei proprietarii, rendendo necessario l'assenso dell'intendente generale, il quale dovrebbe anche consultare gl'ispettori forestali. Motivo dell'urgenza è l'avere un tale ottenuto anni sono la facoltà di far acquisto di queste piante ed esportarle all'estero. Quest'individuo abbatte un'infinità di queste piante, e non solo le vecchie omai inutili, ma specialmente le giovani e mezzane che vorrebbonsi conservare. Il governo non può impedire lo sterminio, ma far sancire una nuova legge per cui si possano rompere i contratti viziosi dianzi stretti e fare nuove concessioni, qualora appaiano vantaggiose.

La legge è dichiarata urgente.

Il presidente legge l'art. 1 della legge sulle strade della Sardegna. « La Sardegna sarà dotata di un sistema di strade principali, che coordinate in una rete stesa su tutta l'isola, assicurino una facile e pronta comunicazione di tutti i punti dell'isola stessa tra loro e colle coste marine. »

Il ministro dei lavori pubblici trova troppo ampia questa redazione, perchè parrebbe che le strade progettate si dovessero estender a tutti i punti.

Santa Rosa Teodoro non avrebbe difficoltà ad ammettere la redazione del ministro.

Farina propone come mezzo conciliativo di dire *assicurino mediatamente o immediatamente*.

Santa Rosa propone la soppressione della parola *principali*, con che s'ovvierebbe all'inconveniente accennato dal ministro.

L'emend. Farina non è approvato.

È approvato l'emend. Santa Rosa.

L'articolo è approvato.

Si legge quindi l'art. 2 qual era stato progettato dal ministro e secondo cui vi sarebbero 3 categorie di strade, reali, divisionali e provinciali. Si discute sull'utilità di questa classificazione, ma la Camera non trovandosi più in numero si sospende la discussione.

L'adunanza è sciolta alle 4 3/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M., nel provvedere a riposo il cav. Francesco Serra, intendente generale dell'azienda delle gabelle, si è degnata, in udienza del 26 del corrente mese di marzo, di chiamare a quella carica il cav. Luigi Cibrario, Senatore del Regno, consigliere presso la R. Camera de'Conti.

Torino. — La R. università degli studi pubblica la seguente notificazione.

« Gli studenti di questa R. università si proposero di festeggiare il giorno 14 corrente marzo, natalizio di S. M. il Re nostro Vittorio Emanuele, e benevolmente accolsero l'idea di solennizzarlo con atto di beneficenza a soccorso degli asili di carità per l'infanzia. Avanzati nelle vie del sapere e della virtù, sentirono ed apprezzarono l'importanza dei primi iniziamenti all'educazione nel vero e nel bene che offre quell'opera pia e cristianamente fraterna. Perciò aprirono tosto fra loro una spontanea colletta, cui amarono con paterno affetto associarsi i preclarissimi professori di quest'insigne studio la quale produsse *più che cento scudi*, che furono già consegnati alla cassa degli asili. Certamente commendevolissima azione fu questa: tributare in omaggio ed augurio di ogni migliore prosperità all'umanissimo e generosissimo Re un soccorso agl'innocenti e più poveri di fortuna ed educazione.

Il consiglio universitario, che sente la più giusta compiacenza della nobile condotta degli studenti addetti alle diverse facoltà, ama renderla nota al pubblico, ed a ben meritata lode di tutti loro ed a loro conforto nel perseverare a meritarsi i suffragii dei sapienti.

Verona, 22 *marzo*. — Lo statuto costituzionale pel regno lombardo-veneto, la nuova legge sui comuni e l'organizzazione politica, cui il ministero ha già posta l'ultima mano, stanno per essere sottoposti alla sanzione sovrana. (*F. di Verona*).

Roma, 16 *marzo*. — Notizie di provenienza autorevole, arrivate da Portici nella mattina dei 7 corrente recavano, come fatto probabile e prossimo a maturarsi, la nuova organizzazione e sistemazione della banca romana. Le discussioni si facevano principalmente da monsignor Martel, membro della commissione speciale istituita dal governo in ordine agli affari della banca; dal cavalier Agostino Feoli, amministratore della medesima, dall'avvocato Bartolomeo Belli, procuratore, e dal prominstro delle finanze Angelo Galli. Il cav. Kolb incaricato del Wurtemberg in Roma, e che, attese le sue moltiplici negoziazioni, ha non poca parte nella banca romana, quantunque non si trovasse presente alle conferenze, tuttavia si crede, non senza fondamento, che avesse nei consigli più che mezzana influenza. Le basi della nuova organizzazione bancaria sarebbero le seguenti:

1. Il governo papale riconoscerebbe e assumerebbe come proprio il debito che il governo repubblicano contrasse con la banca nella somma di un milione e centomila scudi.

2. Prorogherebbe ad altri 12 anni il privilegio già conceduto al conte Giovanni Giraud, primo fondatore della banca e devoluto in appresso agli attuali azionisti: desso era definito ad anni 20 che stanno ormai per maturarsi.

3. Presterebbe alla banca scudi 300,000 ad oggetto di facilitare lo sfogo delle nuove azioni al medesimo saggio che risulta dal prestito Rotschild.

4. La banca dovrebbe aumentare il suo capitale attuale fino ad un milione di scudi.

5. Tenere un credito aperto a favore del governo papale fino alla concorrenza di scudi 300,000, al 2 1/2 per 0/0, rimborsando innanzi tutto il prestito di cui si parla nell'art. 3.

6. Fornire annualmente oro ed argento in verghe per il valore di scudi 400,000 alla zecca di Roma.

7. La banca romana dovrebbe per ultimo costituirsi in banca nazionale con succursali a Bologna ed Ancona e dei *comptoirs* nelle provincie minori.

8. Gli azionisti della banca potrebbero aumentare il capitale, di cui si parla nell'articolo 4, come condizione necessaria di esistenza legale fino ad un milione e mezzo o a due milioni: il correspettivo di simile aumento sarebbe la proroga del privilegio a 18 o 24 anni.

La discussione principalmente versava sul 4 articolo, in quanto il Martel avvedutamente manteneva che fosse predeterminato il periodo di tempo, in cui sarebbesi portato ad un milione il capitale presente della banca; e il Feoli e il Belli non ammettevano la proposta. Questa era la situazione della quistione.

P. S. Il S. P. ha riconosciuto ed ammesso il prestito della banca nella somma che ho indicata di sopra interamente, senza la riduzione del 35 per 0/0, alla quale fu pure soggetta la carta moneta di origine illegale. Il rescritto è di semplice e mera grazia, e però non alligato a condizioni di sorta, e senza correspettivo. — In seguito è stata decretata la nuova sistemazione della banca, la quale sarà detta pontificia o dello Stato. Le basi sono quelle medesime che ho prenotato, meno che il governo non fa veruna prestanza allo stabilimento per facilitare la emissione delle nuove azioni. L'aumento del capitale sociale fino ad un milione deve essere effettuato nel termine di un anno.

(*Corr. del Mesagg. Modenese*).

Lettere di Napoli in data del 20 confermerebbero la notizia che il S. Padre partirebbe da Portici il 6 per giungere a Roma il 12 aprile. Le stesse lettere soggiungono che il conte di Trapani s'imbarcherebbe il 1 di aprile per recarsi a Firenze. Continuava a circolare la famosa petizione per chiedere l'abolizione dello statuto. Tutti gl'impiegati erano obbligati ad apporvi la firma.

Senza entrare minimamente garanti, diamo la seguente corrispondenza dell'*Italia*:

Roma. — Il 18 certo monsignor Carlo Gazola, direttore del giornale il *Positivo*, dopo essere stato per otto mesi detenuto in castel Sant'Angelo, veniva dal rev.mo em.mo sig. vicario cardinale Patrizi condannato ad essere chiuso a vita nel tenebroso carcere di Corneto, perchè nel foglio da lui diretto eransi lanciate delle ingiurie contro Pio IX.

Al povero Gazola vennero rigettati i due avvocati difensori da lui proposti, sicchè fu difeso d'ufficio.

Senza ch'ei mai intervenisse al processo, l'avvocato Petroni, delegato dell'avvocato dei poveri, fece una bella difesa, ma per non dare tanto scandalo, il tribunale ordinò che fosse bruciata.

Napoli, 21 *marzo*. — L'armata navale francese proveniente da Messina, ancorata alla nostra rada, è comandata dall'ammiraglio Perceval, e si compone dei seguenti legni: — Vascelli, il *Friedland*, il *Iena* ed il *Jupiter*: fregate a vapore, *Descartes*, *Magellan*, *Caton*. La fregata a vapore *Mogador*, proveniente da Tolone, venne ieri a raggiungere la squadra qui ancorata. — Oggi è arrivato il piroscafo da guerra corriero *Airol*, proveniente parimenti da Messina. (*Tempo*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *marzo*. — L'elezione dei sei socialisti di Saône et Loire è stata annullata dall'Assemblea legislativa. Fu dolorosa per quegli onorevoli rossi, che da otto giorni pavoneggiavansi sulla cresta della montagna. Tuttavia, fuori dell'eterno interrompitore, sig. Buvignier, essi parevano aver ripigliato coraggio; non dubitano punto di non essere rieletti. Dio voglia che il dipartimento di Saône et Loire emendi il suo fallo! Le attive ed intelligenti popolazioni di quelle belle e ricche contrade pensino che si giuocano il loro avvenire e quello della comune patria nostra.

Ieri ci mancò il tempo di dare l'analisi delle varie opinioni espresse negli uffici intorno alla legge sulla stampa. Diamo quest'oggi i più notevoli passi del discorso pronunciato dal signor Molé, nominato commissario dall'11 ufficio.

« Io intesi con pena, diss'egli, chiamare la legge una legge di vendetta. La legge, come la società, non si vendica, essa reprime il male per difendere la società; non già per vendicarla. »

« L'idea della legge non è nuova; nel seno della commissione, in cui l'ultima legge repressiva dei delitti di stampa è stata esaminata, la proposta di ristabilire la cauzione ed il bollo, aboliti dal governo provvisorio, fu fatta e discussa ed il ministro di finanze di quel tempo ebbe per un istante l'idea di creare una nuova fonte pel tesoro, per mezzo di un'estensione del bollo ai giornali e ad altri scritti politici. E quando il governo avrebbe dagli eventi avuto esperienza che nuove garanzie debbonsi chiedere alla stampa, la sua legge potrebb'essere altra cosa che una legge di prudenza e di difesa per la società? Siami permesso d'esprimere in poche parole la mia opinione favorevole al progetto e d'esporre qui sommariamente il duplice rapporto sotto cui dee considerarsi la stampa. Essa è ad un punto un'industria lucrativa ed una potenza immensa, all'infuori delle istituzioni e dei pubblici poteri. Come industria essa deve avere la parte sua nei carichi che gravitano su tutte le industrie e sotto il rapporto della sua potenza non debb'essa anche entrare nel diritto comune che regge le potenze analoghe? Nelle radunanze politiche od elettorali, la legge non autorizza il governo ad esercitare la sua sorveglianza ed a sopprimerle, se il linguaggio tenuto alle loro ringhiere minaccia la pubblica tranquillità? La stessa ringhiera nazionale non è garantita da certi eccessi, per mezzo delle disposizioni repressive contenute nel suo regolamento?

« Ora la stampa quotidiana non è forse una ringhiera eretta ogni mattina presso il focolare domestico? E lì, a tu per tu con chi l'ascolta, non adula forse l'opinione e le passioni ancora, le quali soddisfatte formano poi in gran parte il suo migliore successo?

« Non ce lo dissimuliamo, codesta azione quotidiana ed assidua le dà la più grande influenza che ottenere si possa sugli animi. Essa ha in certo modo distrutta la spontaneità umana. E chi può oggi mai confidarsi di non credere e di non pensare che ciò che crederebbe e penserebbe senza il suo giornale? E qual'è il partito, che anche protestando qualche volta contro le scappate de'suoi giornali, non abbia finito per poi cadere sotto la loro influenza? Or bene, lo confesserò, io ho del rispetto per la spontaneità umana, ho fiducia negli istinti, nei sentimenti che Dio ci ha posto alla nascita nel fondo delle anime nostre, ed oppongo ai vantaggi della stampa che sono lungi dal negare, il danno delle opinioni fittizie, sempre desunte da sorgenti affette.

« Un altro ordine di argomenti si presenta contro il progetto. — Voi volete uccidere la stampa, ci si dice, e voi non fate che irritarla. Quello che voi volete fare ben altri governi il fecero prima di voi e quei governi sono caduti. — Io respingo energicamente l'intenzione che si attribuisce ai fautori del progetto, di voler uccidere la stampa. Tutto quanto tenderà a preservarla da suoi proprii eccessi non farà che accrescerle la forza ed assicurare la sua esistenza.

« Aprite la storia delle nostre rivoluzioni e vedete se le reazioni violente contro la stampa non siano state sempre precedute dai suoi maggiori eccessi. I governi che fecero delle leggi repressive caddero; ma furono forse tali leggi che produssero la loro caduta? Non è per una sola cagione che cadono i governi; essi cadono anche pei loro falli e per la loro debolezza; cadono malgrado le leggi che avrebbero pur contribuito a salvarli. »

SVIZZERA. — Togliamo dal *Courrier Suisse* le risoluzioni che saranno sottoposte dal comitato presieduto dal sig. Blösch all'assemblea popolare di Münzingen.

1. Appoggio leale alla costituzione federale adottata dalla maggiorità del popolo svizzero.

2. Rispetto della costituzione cantonale; ma nel caso in cui divenisse necessaria una revisione essa avrebbe luogo nello scopo di dare ai comuni più forza sull'amministrazione generale del paese.

3. Quanto ai rapporti collo straniero la Svizzera è indipendente, eguale in diritto a tutti gli altri Stati. Perciò mantenimento dell'onore e della libertà della confederazione, ma insieme l'esecuzione conscienziosa dei doveri verso i vicini.

Anzi tutto sta il diritto: è desso che ci rende forti contro a' più potenti, e noi non possiamo sperare di vedere il nostro diritto rispettato se noi non rispettiamo quello degli Stati vicini. Noi non vogliamo ingerirci degli affari altrui, ma respingiamo ogni intervento straniero, tanto dei diplomatici, quanto degli stranieri che *penetrano, o infiltrano*, o *sono chiamati* in casa nostra.

4. Le decime e censi restano soppressi, nè potranno essere ristabiliti, anche in caso di revisione della costituzione. Quanto alle imposte necessarie, i principii generali posti nella costituzione sono mantenuti. Gli impegni presi verso certe parti del paese nell'art. 85 della costituzione saranno eseguiti. Così delle promesse fatte dallo Stato, conformi alla costituzione, per ciò che concerne l'amministrazione del povero.

Però, anche accordando un appoggio efficace ai veri poveri, lo scopo del governo deve esser di prevenire la povertà, respingendo tutto ciò che favorisce l' ozio ed il vizio, facendo tuttociò che può eccitare il gusto del lavoro in particolare, proteggendo la proprietà, e combattendo vigorosamente le idee comuniste e socialiste.

5. L'amministrazione intiera deve essere semplificata, tanto nell' appropriare la legislazione al bisogno d'un popolo semplice e repubblicano, che nell' apportare un' economia severa in tutti i rami dell' amministrazione, massime col mezzo della riduzione degli stipendii.

6. Quanto agli interessi morali, noi vogliamo il progresso nella coltura intellettuale; ma anzi tutto il mantenimento e l'osservanza della fede e dei costumi cristiani dei nostri padri colla legislazione, coll'insegnamento, coll'esempio dei magistrati e in tutti i cangiamenti desiderabili che potranno a tale scopo apportarsi alle nostre istituzioni ecclesiastiche.

7. Risguardo al Giura, ricognizione delle circostanze particolari risultanti dalle differenze di legislazione, di lingua, di religione, segnatamente, rispetto dei diritti della popolazione cattolica.

ALEMAGNA. — *Parlamento di Erfurt.* — Nella tornata dei 21 la prima Camera, quella cioè degli Stati, ha eletto a presidente definitivo il signor Rodolfo d'Auerswald, già presidente provvisorio. Furono nominati vice-presidenti i signori di Watzdorf ed il principe Salms-Liche. Quindi la Camera degli Stati aggiornò le sue sedute fin dopo le feste di Pasqua.

La Camera del popolo adottò lo stesso giorno il progetto di regolamento.

La sera del 22 vi fu una riunione preparatoria formata di membri delle due Camere presieduta dal signor Camphausen ministro di Stato. Il signor di Bodelschwing presentò un programma i cui segnatarii dichiarano non potersi lavorare intorno alla costituzione alemanna nel senso della costituzione di maggio finchè non regni il più perfetto accordo e dimostrano la necessità di finirla prontamente. Essi raccomandano di mantenere una buona intelligenza fra la Dieta ed i governi, e di adottare il progetto di costituzione e l'atto addizionale prima della revisione che resta riservata. Questo programma è coperto da molte firme. Parlando della questione del regolamento, il deputato Fischer di Jena propose di adottarlo in complesso. « Non discutiamo intorno al regolamento, egli disse: ciò che il popolo tedesco aspetta da noi è un regolamento per il paese. » In generale si può prevedere che al Parlamento di Erfurt non si faranno frasi o discorsi, ma degli atti che conteranno nella storia, se così vuole il destino del paese. I deputati sono pieni di fiducia e di coraggio. Tutti hanno disapprovato il discorso del re di Wurtemberg, il quale può stare a fronte delle aringhe dei deputati più energumeni della defunta assemblea di Francoforte.

Per la presidenza della Camera del popolo il generale di Radowitz, tuttochè non proponga a nome del governo un nome determinato, sembra tuttavia favorire l'elezione del signor Simson vice-presidente della seconda Camera di Berlino. Il partito nazionale invece intende portare il signor Gagern ex-presidente dell'assemblea francofortiana. Tuttavia fra questi due uomini di Stato non v'ha differenza politica di rilievo.

— Scrivono da Berlino in data del 23 che il ministro degli affari esteri ha dato ordine al signor di Sydow, inviato prussiano presso la corte di Wurtemberg, di abbandonare Stoccarda con tutto il personale dell'ambasciata, rimettendo al tempo stesso al barone di Hugel, rappresentante del Wurtemberg, una nota con cui annuncia la rottura delle relazioni diplomatiche.

— Nella tornata del 19 molti oratori dell'Assemblea di Wurtemberg hanno biasimato con tutta energia il linguaggio tenuto dal re verso la Prussia e gli altri Stati dell'unione, e protestarono contro le espressioni della corona, dichiarando che il paese non vi si associerebbe.

— Nello Schleswig gli affari s'imbrogliano maggiormente, se ciò è ancora possibile. Il solo mezzo di sortire da questa situazione è il ritiro di ogni intervento estero. Così i ducati e la Danimarca, le cui forze sono pressochè eguali, scioglieranno colle armi la questione.

AUSTRIA. Vienna, 21 *marzo*. — La fregata austriaca da guerra la *Venere*, di 30 cannoni, farà vela nel corso del mese venturo verso i porti del mare del Nord, trattenendosi specialmente in Brema ed Amburgo, onde ingaggiarvi dei marinai. Ciascun marinaio acquista 10 fior. alla mano, il vestito ordinario, il mantenimento totale ed una buona paga.

— Il sig. comandante superiore della marina e generale d'artiglieria De Dahlerup ebbe ieri udienza da S. M., nella quale ei prese parte ad una deliberazione su parecchie proposte risguardanti un aumento corrispondente della marina austriaca, le quali furon presentate alla sanzione sovrana.

— Parecchi ebrei, ai quali, com' è noto, era vietato di negoziare di vasi sacri, immagini di santi ed altri oggetti simili, che servono all' uffizio ecclesiastico cattolico, si sono rivolti al ministero perchè venisse abolito tale divieto. (*Corr. Ital.*)

— Riguardo alla missione del ministro della guerra in Italia sentiamo che egli comanderà bensì la squadra che deve accompagnare Sua Santità a Roma, ma che difficilmente riassumerà subito dopo il portafoglio. Frattanto il tenente-maresciallo conte Degenfeld sottoscrive gli ordini e decreti in qualità di facente funzioni del ministro.

— Il segretario del vice-re d'Egitto, Hebar-bey, trovasi ora in Praga per impegnare dei dottori ad accettare cattedre di medicina nel Gran-Cairo. Gli onorari da lui offerti sono splendidissimi.

Al dott. Halla di Praga offrì il posto di professore di clinica e direttore ed organizzatore degli istituti medici dell'Egitto, con un salario di annui fior. 10, m. mon. corr. (*Gazz. di Milano*).

— Il passaggio di truppe destinate al rinforzo del corpo d' armata della Boemia, il quale conta al presente 85,000 uomini, è già finito. Le truppe restano sino all' autunno inoltrate nei loro quartieri stazionali attuali, lo stato-maggiore dell'armata in Theresienstadt; in ogni stazione maggiore verranno eretti spedali di campagna. (*Corr. Ital.*)

Vienna 23 *marzo*. — La costituzione della città immediata di Trieste fu definitivamente approvata dal consiglio dei ministri. Da quanto abbiamo rilevato il progetto primitivo della commissione fu ritenuto, salvo qualche leggera modificazione. Il numero dei rappresentanti del comune è di 48 per la città, 6 per il territorio. Le elezioni pel territorio sono divise da quelle della città. Il territorio è diviso in sei distretti secondo le compagnie della guardia civica e territoriale, così che ciascuna dà un rappresentante. Le elezioni della città non succedono per regioni o distretti, ma bensì secondo le varie corporazioni. I paganti un' imposta annua di fr. 500 appartengono alla 1.a classe.

— Col treno postale di ieri sera furono trasportati nei carceri dello Spielberg, il cav. Antonio de Stahlberg e il D.r Alberto Trampusch, ex-deputato della fu costituente di Vienna. Quegli è condannato a 5, questi a 3 anni di carcere.

— Con foglio di gabinetto del 6 corr. l'imperatore conferì al cardinal Antonelli la gran croce dell'ordine imperiale austriaco di S. Stefano.

— *Protestantismo in Boemia.* — I fogli austriaci e quelli anche della Germania hanno tutti fatto notare quali rapidi progressi abbia fatto in quest'anno il protestantismo fra i Boemi, senza però che alcuno di essi abbia tentato di spiegare un tale fenomeno che, a fronte del differentismo religioso attualmente all'ordine del giorno, appare quasi inesplicabile.

Il fatto per altro non può essere revocato in dubbio; nello scorso gennaio più di sessanta cattolici hanno abbandonato la religione dei padri loro e passarono al protestantismo; nel mese di febbraio le apostasie furono assai più frequenti ancora, poichè in un sol giorno, come ci vien riferito, quattordici persone hanno nella cattedrale di Praga pubblicamente abiurato la fede cattolica.

Al primo udire una siffatta notizia, la prima idea che s'affaccia è quella, che la condotta della corte cardinalizia in questi ultimi tempi sia la prima cagione di un tale scisma. Ma a parer nostro sarebbe più nel giusto chi di questo movimento delle idee la cagione cercasse nella storia della Boemia. Questo paese infatti fu la culla del protestantismo. Giovanni Huss e Gerolamo di Praga furono i precursori di Martin Lutero e della riforma da esso predicata; la Boemia è protestante per tradizione. Dei suoi 3 milioni 300m. abitanti, 700 mila sono della confessione evangelica, e se i Boemi si arrestarono a metà del cammino, questo si deve attribuire all'esito della famosa battaglia di Praga nell'anno 1620, in cui l' imperatore d'Austria sconfisse l'elettore palatino e sottomise i protestanti.

Non sarebbe perciò impossibile che i Boemi, non più vessati oggidì per materia di fede, si lasciassero trascinare dalle tradizionali loro inclinazioni religiose.

Ci sia però lecito aggiungere, che secondo noi, accanto a questa, un'altra ragione esiste che riveste più carattere di attualità. È noto, che una buona parte della popolazione della Boemia è tedesca di lingua e di costumi. Anzi, la lingua tedesca è preferita dagli stessi Boj o Czechi al loro rozzo linguaggio. La classe agiata e la nobiltà parlano il tedesco colla forbitezza propria soltanto ai Sassoni.

I Boemi dunque partecipano al movimento che agita in questo momento gli spiriti in Alemagna e cercano col farsi protestanti, di avvicinarsi sempre più ai loro compaesani che abitano al di là dell'Erzgebirg. Arrogi, che il bombardamento di Praga, le fucilazioni di Windischgraetz, il contegno della corte di Vienna, la quale dopo aver dato una costituzione, ne rimanda l'attuamento alle calende greche, tutto ha contribuito ad alienare dall'Austria non solo i Boemi di schiatta tedesca, ma quelli ancora di stirpe czeca. Cosicchè noi non crediamo esser lontani dal vero, dicendo che la smania di protestantismo, non è altro che una smania di opposizione, un voto di sfiducia dato al governo. Noi abbiamo visto nelle ultime elezioni di Francia i buoni borghesi parigini portare i loro voti sui candidati rossi loro per niente simpatici, solo per voglia di dare una lezione al governo; così anche presso i Boemi invade la smania di farsi protestanti per dare una lezione al loro imperatore. Quelli poi cui ripugna di fare apostasia per mire politiche abbandonano la loro patria infelice, e vanno cercare al di là dell'oceano un governo ed istituzioni più conformi ai loro costumi. Sono le famiglie più agiate che danno l'esempio, in quest'anno furono già concessi 800 passaporti a persone emigranti: è l'*Osservatore Triestino* che ne fa fede.

ALCUNE PAROLE
SULL'ESENZIONE DAL MILITAR SERVIZIO.

Se ritener debbesi in massima come sacro dovere di ogni cittadino verso la patria, quello di prestare il suo braccio per difenderla all'occorrenza dalle aggressioni dello straniero, e da chiunque tenti di violare le sue libertà ed i suoi diritti; considerati per altra parte i danni che soffrirebbe la società se tutti fossero, senza eccezione, astretti a soddisfare personalmente all'obbligo del militar servizio, non crediamo perciò fuor di ragione che vi sia mezzo, anche in alcuni casi, di poterne andar esenti, mediante lo adempimento di condizioni stabilite da apposita legge; poichè coloro, per cagion d'esempio, che particolari motivi di famiglia non consentono di distaccarsene, quelli che abbiano intrapresa altra carriera, o studii speciali che riesca di forte nocumento interrompere; ed infine quei tali che per delicata costituzione, od anche dichiarata avversione al mestiere delle armi, fosse grave la vita del soldato, debbono aver modo di potersi esentare dal militare servizio, limitandosi soltanto a quello della milizia nazionale, da cui nessuno assolutamente, salvo che impedito da cause fisiche, dovrebbe andarne esente.

Ciò premesso, e riconosciuta d'altronde la necessità di rimediare da qui innanzi al poco buon effetto delle surrogazioni sì ordinarie che militari, proporremmo noi pure, secondo l'intendimento nostro, un sistema che sebbene forse da altri in parte progettato, per alcune modificazioni introdotte, crediamo più facilmente attuabile, siccome giustizia vuole, da ogni classe di persone; ed essendo scopo nostro di suggerire, oltre il modo di esenzione dal militar servizio, quello pure di supplire nell'esercito a coloro che ne vengono esentati, così faremo distintamente parola dell'uno e dell'altro, cominciando dal primo come quello di cui il secondo è naturale conseguenza.

Trattando dunque in primo luogo dell'esenzione dal militar servizio, noi vorremmo a tal fine stabilire:

1. Che qualunque inscritto intendesse godere di siffatta esenzione, dovesse farne dichiarazione in iscritto su d'un apposito registro nanti il consiglio di leva della provincia, prima dell'estrazione a sorte, versando contemporaneamente a mani del tesoriere provinciale, come anticipazione, la somma di L. 300 se in tempo di pace, e di L. 800 se in tempo di guerra, le quali, quando anche l'inscritto non venisse poi colpito da designazione, non sarebbero tuttavia più allo stesso restituite.

2. Che tale somma di anticipazione fosse pure perduta per quegl'individui, che dopo aver fatta la dichiarazione predetta, si decidessero per qualsiasi causa ad intraprender essi stessi il militar servizio.

3. Che dopo eseguita l'estrazione, coloro che fossero designati alla formazione del contingente, ed avessero fatta la dichiarazione predetta, dovessero obbligarsi con regolare scrittura a versare ogni anno scaduto, in rate eguali, senza verun interesse, a mani del tesoriere provinciale la somma di L. 1200 nel termine di anni sei.

4. Pel più sicuro adempimento dell'obbligo assunto dall'esenzionato, che dovesse questi presentare un fideiussore possidente, cognito e risponsabile, il quale sottoscriverebbe in un col principal debitore la relativa scrittura, oppure che detto esenzionato dasse cauzione del proprio, in beni stabili o cedole sul debito pubblico, ecc.

5. Che qualora un esenzionato non adempisse poi scrupolosamente all'obbligo assuntosi in ogni anno entro giorni 15 a partire da quello fissato pel pagamento, fosse immediatamente costretto ad intraprendere il servizio militare per conto proprio e pella stabilita ferma, senza verun riguardo alle somme precedentemente sborsate per l'ottenuta esenzione.

6. Che quel militare di levata, il quale per sopravvenute circostanze, salvo quelle che di diritto lo dispensassero dal militare servizio, volesse poi ottenerne l'esenzione, non potesse conseguirla se non dopo trascorsi almeno due anni nel medesimo, sottomettendosi, ben inteso, al pagamento delle L. 300 od 800 nell'atto di richiedere l'esenzione, e delle rimanenti L. 1200 nei modi e colle condizioni di cui sopra ai §§ 3 e 4.

7. Che le somme versate a senso dei §§ 3, 4 e 6, si dovessero passare alla fine di ogni trimestre alla tesoreria militare coll'appoggio di analogo stato dimostrativo, in coincidenza con altro simile che dai rispettivi comandanti militari di provincia verrebbe trasmesso contemporaneamente all'azienda generale di guerra.

8. Che pel regolare andamento di tale bisogna, il comandante militare di ogni provincia dovesse tenere un apposito registro a *madre-figlia*, ove ogni esenzionato avesse un conto, dal quale staccare si dovrebbe una bolletta con cui verrebbe accompagnato il pagamento delle rispettive somme al tesoriere, che ne rilascerebbe quitanza sulla bolletta stessa, la quale sarebbe poi ancora sottoposta al visto del comandante predetto onde accertarsi dell'effettuato pagamento.

9. Infine, che fosse incumbenza d' ogni comandante militare di provincia di sollecitare, occorrendo, i pagamenti delle annue rate, nei termini stabiliti, invitando, nel caso di non adempimento, l'intendente della provincia stessa a far eseguire l' arresto dell' esenzionato, per farlo arruolare in quel corpo che sarebbe determinato dal ministero di guerra, a cui il comandante militare dovrebbe notificare tosto l'occorrente.

Accennate così per sommi capi le norme per le esenzioni, dalle quali dovrebbero andar esclusi coloro che intendessero di farsi sostituire nel militare servizio da uno stretto loro congiunto, nel cui caso si seguiterebbe il metodo finora in vigore, verremo adesso a ragionare sul modo di supplire ai bisogni dell'esercito.

Essendo noi convinti, che colla migliorata condizione dell' esercito debba divenire maggiormente apprezzato il mestiere delle armi, ci persuadiamo anche per ciò che a pochi si ristringerà il numero di coloro che d'or innanzi chiederanno l' esenzione dal militare servizio obbligatorio, il quale in tempo di pace potrà per soprappiù ridursi d'assai, ed in conseguenza ci lusinghiamo che quei pochi esenzionati potranno essere facilmente suppliti per la massima parte da quei militari che avendo ultimata la propria ferma, ben volentieri ne intraprenderanno una nuova, quando vedano certezza di migliorare la loro sorte avvenire. Affin di allettare adunque i bass'uffiziali e soldati di specchiata condotta e di conosciuta capacità, ad assoggettarsi al riassoldamento per una nuova ferma, ben apprezzando l'idea dell'onorevole signor maggiore Prunetti, proporremmo noi pure, che in tale circostanza fosse assegnato ai medesimi (durante il servizio) un giornaliero soprassoldo, ed una gratificazione al termine dello stesso nelle proporzioni che indicheremo più sotto.

Quando poi i riassoldati ora detti, il cui numero senza dubbio s' accrescerebbe di molto col proposto sistema (e formerebbero la prima categoria) non bastassero tuttavia a supplire ai bisogni dell'esercito, noi proporremmo altresì: 1.o che fossero accettati nei reggimenti o corpi giovani volontarii all' età di diciotto anni, con affidamento, che non venendo essi designati all' epoca della leva per conto proprio, e la condotta loro fosse per ogni verso commendevole, otterrebbero dopo quattro anni di servizio un giornaliero soprassoldo per altri quattro, ed una gratificazione in fin di ferma. (Questi formerebbero la seconda categoria). 2.o che dopo di questa, ed in caso di bisogno, si dovesse anche dare l' affidamento di ottenere consimili vantaggi a quei giovani, che prima dell'estrazione avessero dichiarata in iscritto nanti il consiglio provinciale di leva l' intenzione loro d' intraprendere il militare servizio, sebben non designati, per cui dovrebbero essere arruolati come volontarii per sei od otto anni, e non ammessi però a godere del benefizio predetto prima di due anni compiuti di servizio, e senza che avessero date prove essi pure di buona condotta e capacità. (Questi formerebbero la terza categoria).

Onde non eccedere i bisogni, ed accordare i vantaggi surriferiti in correlazione col numero degli esenzionati, in ogni anno dopo ricevuti gli stati nominativi di questi dai rispettivi comandanti militari di provincia, dovrebbe il ministero di guerra stabilire il numero degli individui che potrebbero essere ammessi durante l'anno a goderne.

Coll' adottare i mezzi che veniamo di proporre, oltrecchè sarebbe senza fallo abbondantemente provvisto ai bisogni dell'esercito, ne risulterebbe il vantaggio sommo di averlo saldamente costituito, poichè se è cosa indubitata, che in ispecie nel mestiere delle armi si esige buona volontà e naturale disposizione, un' armata composta pella massima parte di volontarii, non potrebbe a meno che riescire valorosa e bene disciplinata.

Brevi parole or ci rimane a dire soltanto sulla proporzione del soprassoldo e gratificazioni sovra accennate, il cui fondo generale formato dal prezzo delle esenzioni vorremmo che fosse economicamente amministrato con ispeciali regole e cure, e reso anche fruttifero coll'opportuno impiego d' una data somma in rendite dello Stato od altro, ond' aumentarlo vieppiù ed estender così a maggior numero d' individui il proposto benefizio. E sull'assegnazione del benefizio stesso ragionando adunque proporremmo che fosse stabilito: a cent. 30 giornalieri, o lire 9 mensili per ogni individuo posto nella prima categoria il soprassoldo, ed a lire 800 la gratificazione corrispondente in fin di ferma.

A cent. 20 giornalieri, o lire 6 mensili per coloro della seconda categoria il soprassoldo, ed a lire 600 la gratificazione come sopra.

A cent. 15 giornalieri, o lire 4. 50 mensili per gli individui di terza categoria il soprassoldo, ed a ll. 500 la gratificazione come sopra.

Dopo terminata la prima ferma gl' individui della 2. e 3. categoria, riassoldandosi, potrebbero essere ammessi a godere dei vantaggi di quelli della prima categoria.

Il soprassoldo e gratificazione di cui sopra, non dovendo altrimenti considerarsi che qual premio accordato soltanto ai bass'uffiziali e soldati di regolare condotta e di esperimentata capacità, sì per migliorarne la sorte, che per allettarli a rimanere sotto le armi, ne andrebbero quindi interamente esclusi tutti coloro che, avendolo ottenuto, se ne rendessero poi immeritevoli, che subissero una condanna, o venissero transitati per castigo nel corpo Cacciatori franchi.

Non dovrebbero per contro essere mai esclusi dal soprassoldo i militari in licenza ed all'ospedale, ma soltanto quelli che rimanessero illegalmente assenti dal corpo, e pelle giornate dell'assenza medesima, quando però questa non desse luogo a gravi castighi od a condanne.

Quanto poi alla gratificazione predetta, avvenendo il caso che taluno degl'individui cui fosse stata assegnata, cessasse dall'attivo servizio, o venisse a morire prima di aver compiuta la rispettiva ferma, noi vorremmo stabilire:

1. Che dovesse perceverla intera il militare il quale ad epoca qualunque venisse giubilato, riformato, o passato agl' Invalidi per ferite riportate in guerra, o per altre cause dipendenti dal servizio; e soltanto in proporzione del servizio prestato colui che in alcuno dei suddetti modi venisse provveduto per cause indipendenti dal servizio medesimo;

2. Che intera dovesse pure corrispondersi ai genitori, alla moglie o figli di colui che perisse in battaglia, o per cause dipendenti dal servizio; e soltanto in proporzione del servizio prestato, se il congiunto loro fosse morto per cause indipendenti dal servizio medesimo;

3. Infine che ne dovesse andare interamente escluso colui che venisse ad essere congedato per motivi di famiglia in seguito a sua dimanda, o per qualsiasi altra men onorevole cagione da lui solo dipendente.

Esposto così in ristretto il pensier nostro, secondo i dettami dell'esperienza e, per quanto ci sembra, della equità, senza presunzione alcuna di aver con ciò suggerito il meglio che far si possa sul proposito da noi trattato, ci auguriamo di cuore che questi imperfetti cenni riescano soltanto di eccitamento a qualcuno, di noi più felice ne' suoi concetti, ad intraprendere lavoro meglio finito ed utile agl'interessi tanto morali che materiali di quell'esercito, del quale ci ascriviamo a sommo onore e vanto di far parte, e che sola àncora di salvezza rimane alle speranze di questa misera e combattuta Italia.

Grondona
capitano di fanteria.

VARIETA'.

Alcuni anni sono un proprietario di fondi in Piemonte fece uso di semente di bachi da seta derivata da Cipro, ed ebbe un prodotto molto più considerabile di quello che si ottenga dalla migliore qualità che si impiega fra noi. Furono quindi interessati nell'anno corrente i R. consoli a Cipro ed a Beyrouth d'inviare, coll'osservanza di tutte le cautele, semente di bachi da seta prodotta nell'isola e sul Libano. I consoli hanno corrisposto all'invito, e la giunta semente fu acquistata da un proprietario che s'incaricò di eseguire una ripetuta e diligentissima esperienza. Parteciperemo il risultato.

Funerali austriaci di Parma descritti da quella gazzetta officiale.

Parma, 24 marzo 1850.

Ieri in Parma si volle con funebre solennità pregare la pace dei celesti ai valorosi figli dell'Austria che nel giorno 23 marzo 1849 cadevano sui campi di *Novara*, e redimendo col loro sangue dal ferreo giogo dell'anarchia tanta parte d'Italia, assicuravano un'era nuova di gloria alla causa della monarchia e dell'ordine.

Nella mattina fu a tal fine celebrata sulla piazza della R. cittadella una messa di requie, e nulla ebbesi a desiderare di quanto poteva rendere quel rito maestoso e commovente.

Se mancava la presenza del sovrano, assente per alcuni giorni, vi assisteva S. A. R. la duchessa con tutti i personaggi della R. corte, e vi assistevano altresì le autorità sì civili che militari e numerosi funzionarii ed impiegati dei diversi dicasteri.

Stavano schierate sulla piazza le imperiali reali truppe d'ogni arma qui stanziate, e i due regii battaglioni di linea, non che i R. dragoni, gli alunni della scuola militare ed i R. alabardieri, guardando questi ultimi l'ingresso e l'interno della cappella.

Intorno ad un catafalco che s'innalzava in faccia alla cappella, leggevansi queste epigrafi:

Requie a'teutonici
Che con valore immenso diedero il sangue
Per sostenere il trono.

—

Prodi, il vostro valore
Sarà d'esempio
A'posteri.

—

Le armi vostre immortali
Chiamarono all'ordine
L'Italo e l'Ungaro
Suolo.

—

Voi siete felici in cielo
E rendeste la pace
In terra.

—

Mentre celebravasi la messa la R. banda musicale eseguiva meste e religiose melodie, e dall'imperiale artiglieria si facevano ripetute salve.

Terminata la funzione, tutte le summenzionate truppe, le quali tanto l'avevano condecorata, passarono nel vicino stradone, dove difilarono dinanzi a S. A. R. la duchessa.

CORTE D'APPELLO.

Processo contro il predicatore quaresimale di Ceva.

SENTENZA.

Il magistrato d'appello in Torino sedente, sezione di accusa composta dei sigg. consiglieri presidente conte e cavaliere Nuvoli, conte Giriodi e conte Cappello;

Udita la relazione, ecc.

contro

Dusso Pietro Giuseppe Felice, in religione col nome di padre Aniceto, dell'ordine dei cappuccini, del vivente Giovanni, già predicatore nella chiesa parrocchiale di Ceva, costituitosi volontariamente in carcere il 19 andante, ed imputato

Del reato previsto dall'articolo 200 del codice penale, per essere nel mattino del 24 dello scorso febbraio nel duomo della città di Ceva avanti un numeroso uditorio trascorso a dire che alcuni rappresentanti della nazione mandati al Parlamento vorrebbero convertire la società in una masnada di assassini, eccitando con una calunnia cotanto ingiuriosa ad uno dei tre poteri dello Stato sprezzo e malcontento contro il governo.

La sezione d'accusa

Viste tutte le carte del processo, ecc.

Dopo avere deliberato

Considerando in fatto che colle varie concordi deposizioni in atti raccolte rimane legalmente stabilita la circostanza che il padre Aniceto avrebbe sul pergamo di Ceva prorotto nelle seguenti espressioni: — *Certi o taluni fra i rappresentanti della nazione o del popolo che mandate al Parlamento vorrebbero convertirne la società in una masnada di arrabbiati assassini;*

Che a fronte di sì luminosa prova testimoniale non si potrebbe avere alcun riguardo alle tergiversanti risposte dell'imputato, massime sul riflesso che nella predica originale da lui prodotta si scorge avere esso scambiata di proprio pugno la parola *amministratori* con quella di *rappresentanti del popolo*, là appunto dove esordisce l'incriminato articolo;

E che sarebbe in conseguenza provato a carico del padre Aniceto il fatto di avere con audaci espressioni ingiuriato una frazione della Camera elettiva, eccedendo così i limiti della sua apostolica missione, abusando del suo carattere sacerdotale, e ponendo in obblio i sentimenti della carità evangelica, i soli che debbono manifestarsi sulle cattedre di verità;

Considerando in dritto, che a termini dell'art. 200 del Codice penale non sono puniti colle pene ivi determinate quei soli pubblici discorsi i quali siano diretti ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro il Re o le persone della famiglia reale, o contro il governo;

Che sebbene l'attuale governo retto colle forme rappresentative si componga di tre distinti poteri, uno dei quali viene esercito dal Parlamento, allora soltanto si violerebbe il disposto del precitato art. 200, quando cioè una delle due Camere venisse pubblicamente e complessivamente dispregiata e fatta segno di malcontento;

Che questo disprezzo non sarebbesi punto rivolto coll'incriminato periodo contro la Camera elettiva, ma soltanto contro una frazione di essa, come ben lo disvelano le parole *certi* o *taluni* dall'oratore adoperate nella predica da lui recitata;

Che l'addurre a posare l'assoluto principio, che un'ingiuria fatta alla frazione di un corpo sia riversibile al corpo intiero, e che in altri termini *certi* o *taluni* fra i rappresentanti del popolo possano costituire un potere negli Stati rappresentativi, epperò considerarsi come *Governo*, è questo un principio che può avere qualche importanza e qualche estensione in un senso puramente morale, ma non vuol essere consacrato in materia penale;

Che eliminata nel concreto l'applicazione dell'articolo 200, ciò non toglie che il padre Aniceto non sia imputabile di alcun altro specifico reato;

Che infatti, quand'anco non possa il medesimo accagionarsi di diffamazione nel senso previsto dall'articolo 616 del Codice penale, in quanto che non ascriveva a quei *certi* o *taluni* fra i rappresentanti del popolo alcun fatto determinato, pure rendevasi colpevole di una vera ingiuria pubblica nel senso del successivo art. 618, per modo che ciascuno degli attuali rappresentanti del popolo sarebbe in diritto di chiamarsi offeso delle oltraggiose di lui espressioni, e convenirlo davanti i tribunali competenti per la riparazione dell'offesa;

Che posta sotto questo aspetto la questione, e lasciate a parte le circostanze tutte per cui in ragion del luogo e delle persone oltraggiate aggraverebbesi il reato imputabile al padre Aniceto, deve però nella fattispecie aversi presente il disposto dell'art. 629 del Codice penale, secondo il quale non si potrebbe procedere contro il medesimo, salvo sulla querela della parte offesa, e sempre quando venga questa innoltrata nel termine fissato coll'art. 147 dello stesso Codice;

E che mancando in conseguenza tale querela, non resta il padre Aniceto imputabile per ora di alcun reato dalla legge previsto:

Per queste considerazioni, e visto il disposto dell'articolo 357 del Codice di procedura criminale,

Dichiara non farsi luogo a procedimento contro il padre Aniceto cappuccino, e manda il medesimo rilasciarsi dal carcere in cui si trova, sempre quando non sia per altra cosa ditenuto.

Torino 23 marzo 1850, presenti i sullodati consiglieri presidente conte e cavaliere Nuvoli, conte Giriodi, conte Cappello.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 marzo in Torino.

Hallovel Giovanni americano, possidente, da Napoli. — Watton Carlo id. — Aguilar Antonio, commissario del governo spagnuolo, da Madrid. — Novelles Edoardo id. — Drionville Giorgio di Parigi, possidente, da Firenze. — Huber Giacobbe di S. Gall, negoziante, da Milano. — Ansaldi Ernesto di Firenze, ingegnere, da Firenze. — Spinossa Giovanni di Livorno, possidente, da Livorno. — Cacciatori Benedetto di Carrara, scultore, da Milano.

Partiti il 27 marzo.

Putsch Ugo prussiano, negoziante, per Genova. — Montblanc Augusto di Lione, id., per Lione. — Proto d'Albanetta di Napoli, principe, per Genova. — Praga Carlo di Milano, negoziante, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 27 *marzo.*

Usciti. — Putsch Ugo di Prussia. — Husler Vittorio di Francia. — Valvassori Gaetano piemontese.

DECESSI *verificati il dì 27 marzo in Torino.*

N. 24.

Dal 1 gennaio, totale a 1718.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Dicesi che il conte Avogadro di Collobiano abbia dato la sua dimissione dalla carica di primo segretario di S. M. pel gran magistero dell'ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Il Corriere di Parigi è nuovamente in ritardo.

Venezia, 26 *marzo.* — Il 24 è arrivato in questa città il ministro della guerra austriaco, conte Giulay.

A proposito del conte Giulay la *Gazzetta dell'impero* di stamane contiene la seguente nota di molta importanza:

« Il viaggio del ministro della guerra, conte Giulay, ha fatto supporre a taluni che egli fosse incaricato di una missione per Roma, e che le truppe austriache unite alle francesi siano destinate a formare in avvenire la guarnigione di Roma.

« Queste voci, secondo noi sono senza fondamento.

« Se non siamo male informati, il conte Giulay non si recherà che a Firenze toccando forse i diversi punti delle legazioni occupati da truppe austriache.

« L'Austria pare decisa a non voler mischiarsi negli affari interni dello Stato pontificio. Il governo francese non ebbe troppo di che rallegrarsi della sua politica seguita in Italia per dar voglia agli altri governi d'imitarlo.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* del 25 marzo ha quanto segue:

I ragguagli pervenuti dalla Grecia col piroscafo arrivato stamane vanno fino alla data del 19, e non presentano nulla di nuovo circa la vertenza anglo-ellenica. La condizione del paese è sempre la medesima, e l'arrivo del barone Gros, inviato francese, non vi apportò alcun mutamento; per cui continuava l'incertezza intorno lo scioglimento futuro della quistione. Parlavasi molto delle due note indirizzate dal gabinetto di Pietroburgo al barone Brunow, e i giornali le facevano soggetto a svariati comenti.

La squadra inglese trovavasi sempre allo stesso posto. Dei navigli greci catturati essa ne rilasciò 11, e quelli che ora rimangono in suo potere ascendono al num. di 25. Si erano ricevute lettere da Malta, le quali annunziavano che il governo inglese aveva noleggiati parecchi navigli onde spedirli in Grecia carichi di carbone; dal che si desumeva non doversi attendere sì presto la partenza delle navi inglesi.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *marzo* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1|2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco		— — , —
Azioni del gaz		— — , —
Azioni della banca nazionale . . .		— — , —
Buoni del tesoro *perdenti*		— — , —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita*	9 00|00 —

Borsa di Parigi, del 25 marzo. — Un vero timor panico sorprese quest'oggi i fondi pubblici. Il 5 0\|0 aperto a 90. 40 si mantenne con bastevole fermezza durante il primo periodo della borsa tra 90. 30, e 90; ma staccatosi una volta da quest'ultimo corso, ribassò e discese la rendita fino a 88. 75 (88. 50 nella *coulisse*) per venire a fermarsi a 88. 90, in diminuzione di 1. 60 rispetto a sabbato. Il 3 0\|0 rimase in ribasso di 1. 45 a 54. 25, e tutti gli altri valori presentarono pure, in confronto agli ultimi corsi di sabbato, una notevolissima diminuzione. Sarebbe difficile cosa l'accennare propriamente alla cagione di un tale panico timore; gli uni lo dicono prodotto dal mutamento di stato di uno dei nostri più grandi *faiseurs*, ch'era enormemente impegnato all'aumento e che si rivolse al ribasso; gli altri ne accagionano l'avviso officiale dello scioglimento delle compagnie ch'eransi formate per imprendere la linea di ferro da Parigi ad Avignone, e diversi altri ne incolpano le voci corse del nuovo tentativo di rivolta in un reggimento d'artiglieria di guarnigione nei contorni della capitale, e della dimissione del ministro delle finanze.

Il colpo portato al credito pubblico dal diritto di bollo sui pubblici effetti, fece che da questo momento i grandi detentori siansi sbarazzati dei loro titoli; ed ora invece di sostenere il mercato, se ne tengono fuori, aspettando prezzi ancora più bassi per ritornare alla rendita.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0\|0 termina in ribasso di 1. 60 a 88. 85, ed il 3 0\|0 in ribasso di 1. 40 a 54. 25.

Il 5 0\|0 piemontese (certificati Rothschild) calò da 85 a 84. 50 in diminuzione di 50 cc. e l'antico prestito di Piemonte di 10 fr. a 965.

S. NICCOLINI *gerente.*

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 156 ettolitri di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e da 62 a 75 ettolitri di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

A VENDERE

Vetture di recente ed elegante costruzione, con assali a *patente*, come nuove: un Calesse ed un *Escargot*. Fare capo dal portinaio di Casa Vaglienti, piazza Vittorio Emanuele, porta n. 2.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

Pisa, Tipografia Nistri.

GUADAGNOLI *Dottore Antonio* Raccolta completa delle sue Poesie giocose: 1848, 2 vol. in-18. con ritratti e vignette incise in legno.

A questa raccolta, l'unica completa, il chiarissimo autore ha aggiunto circa due mila versi inediti, non che corretto il già pubblicato.

Presso la medesima tipografia.

I COSPIRATORI
DI A. CHENU
EX-CAP. DELLE GUARDIE DEL CITTADINO CAUSSIDIÈRE

LE SOCIETA' SEGRETE

LA PREFETTURA DI POLIZIA
SOTTO CAUSSIDIÈRE

I CORPI FRANCHI

È pubblicato il 27, al prezzo di Paoli 3.

UNA FORTUNA
PER
10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Col 1 aprile

Presso questa Direzione trovansi da rimettere i seguenti giornali quotidiani.

La Démocratie pacifique id.
La Voix du Peuple id.
Le Pays id.
La Gazette de France id.
L'Opinion publique id.
L'Impartial de Rouen.
Le Courrier de Lyon.
La Gazette de Lyon.
La Gazette du Midi de Marseille.
Le Courrier de Marseille.

M. VINN de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angennes, n. 57 (casa Benevello).

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 30 Marzo 1850. Num. 697.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

29 *Marzo*.

RIVISTA.

Il progetto di legge per la repressione della stampa continua ad essere il tema di tutti i giornali di Parigi, ai quali si aggiunsero quelli delle provincie; un articolo del *Constitutionnel* riprodotto in tutti i fogli, che combatte decisamente una tale misura, mostra come non siavi differenza di opinioni che valga quando trattasi di questa libertà e della particolare suscettività del giornalismo. Sembra però che la maggioranza della Camera starà col ministero.

Si ripigliò nell'Assemblea legislativa la discussione sul bilancio delle spese, e si minacciano i più strani progetti di riduzione pari a quelle promosse dal sig. Mathieu de la Drôme. — Una falsa citazione di quest'ultimo porse occasione al gen. di Lamoricière di protestare energicamente contro il pensiero che gli si sarebbe voluto supporre di riduzione dell'esercito. Egli provò che la sola Parigi necessitava un corpo di truppe che potrebbe chiamarsi un esercito, e che non eravi autorità o governo qualsiasi che potesse senza di esso guarentire l'ordine e la pubblica sicurezza.

I fondi pubblici si sono alquanto rialzati dopo la borsa di ieri, ma da ogni parte giungono notizie che dimostrano come tutti i fondi di Europa siansi risentiti delle elezioni del 10 marzo.

Anche a Lisbona una legge repressiva della stampa è in discussione nella Camera dei deputati. — Il *Diario del Governo* pubblicò un progetto di legge, col quale il governo portoghese è autorizzato dalla Sede Romana ad una nuova divisione ecclesiastica del regno, ed all'unione, riduzione o circoscrizione delle sue diocesi. Le più contraddittorie notizie si spargono su di una nuova crisi politica, per cui il conte di Thomar andrebbe ambasciatore a Madrid, e ritornerebbe in grazia il duca di Saldanha.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra vennero in campo alcune questioni religiose, e molti indirizzi furono inviati al vescovo di Exeter per ringraziarlo di avere difeso le dottrine della Chiesa riguardanti il sacramento del battesimo. — Dava luogo a questa discussione nella Camera dei comuni il rifiuto fatto dal vescovo di Exeter di instituire il sig. Gorham al vicariato di Brampford come sospetto di eresia. — Intervennero in questo affare il governo e l'arcivescovo di Cantorbery, e pare che ecciti intanto al più alto grado l'animosità dei partiti religiosi ed anche l'attenzione del pubblico.

Notizie di Berna, del 28 recano che le previsioni che le Assemblee popolari di Münzingen non avrebbero offerto lo scandalo di un conflitto, si sono avverate; fu più numerosa quella dell'opposizione, e le operazioni si terminarono in pochissimo tempo.

Il consiglio cantonale di Soletta ha votato all'unanimità la revisione della sua costituzione.

Il Gabinetto di Berlino ha risposto alle note collettive dei tre re; esso annunzia formalmente di non voler fare della convenzione di Monaco un oggetto di trattative.

Il sig. Rochow ministro prussiano a Pietroburgo ha annunziato al suo governo che, nè il modo di procedere a Erfurt, nè il sistema secondo il quale esso intende di assestare gli affari dello Schleswig-Holstein non sono approvati dall'imperatore Nicolò.

Dicesi di più che l'Inghilterra e la Russia avrebbero eccitato la Danimarca a respingere le proposte di pace della Prussia.

Le notizie che ci giungono da *tutte* le parti d'Italia, e alle quali per certe province non possiamo dare intera pubblicità per riguardi che è facile apprezzare, intorno a' sentimenti destati dalla ricorrenza del 23 Marzo, sono tali da far concepire la più viva soddisfazione sullo stato della opinione e degli spiriti in tutta la Penisola. Ovunque l'attuale condizione politica e militare non potendo comandare la gioia di un trionfo ha potuto imporre il silenzio al dolore, questo sentimento generale per una grande sventura italiana ha trovato mezzi ingegnosi per pronunziarsi e giungere alla terra avventurata in che splende la bandiera nazionale.

Oggi alcuni giornali manifestano il dubbio che la partenza del papa possa andar differita fino al 17 aprile. E vi è qualcuno che ha creduto che potesse dirigersi verso le Marche, e porsi sotto la protezione esclusiva delle forze austriache: queste voci sono senza fondamento, sebbene sia probabile il ritardo di qualche giorno prima di muovere da Portici, e qualche breve dimora in Terracina o in Velletri.

Nello Stato e nelle legazioni si fa precorrere la promessa di grandi miglioramenti materiali: ma nessuno vi pon fede, perocchè sventuratamente gli atti officiali che sono pubblicati nello scopo di accreditare quelle voci sono propri precisamente a dissipare ogni speranza.

UNO SGUARDO ALL'AVVENIRE DEL PIEMONTE.

Ricordando il giorno anniversario del 23 marzo, noi dicevamo che il cuore di tutti i veri amatori della libertà e della patria si sarebbe rivolto a questo punto della Penisola; e dalle notizie pervenute ben possiamo dire che non ci eravamo ingannati nella pietosa speranza.

Quale aspetto presenti ora l'Italia, tutti pur troppo lo vediamo. Ma se dalle insperate fortune noi non abbiamo saputo trarre profitto, se i più straordinari avvenimenti non poterono riunirci in un solo ma giusto pensiero; ecco che ammaestrati da una crudele esperienza noi cominciamo a raccogliere dalla sventura quei frutti che spensieratamente perdemmo nei trasporti e nell'ebbrezza di fatali trionfi.

Nel periodo di poco più di due anni l'Italia ha corso tali vicende, che se non bastassero a farci aprire gli occhi affine di distinguere la realtà dalle chimere, noi non saremmo quel popolo cui niuno negò mai quelle doti per le quali in sì alto e nobile posto venne collocato dalle più colte e generose nazioni d'Europa.

Noi sperdemmo i primi frutti, ma dessi non caddero senza gettare buoni semi in questa terra. Il Piemonte vivi ed intatti li serba nel forte suo suolo, e la bandiera monarchico-costituzionale piantata in esso mostra come la libertà possa accoppiarsi all'ordine, come la fede serbata procuri riverenza, affetto, e ricambio di fede inviolabile tra principe e popolo.

Vorremmo noi forse con queste parole suscitare sentimenti e speranze cui possano ancor fallire i tempi e le forze? No, chè tale non è il nostro intento: noi sappiamo quale debb'essere d'or in poi la nostra missione; gli errori passati ci staranno ognora sotto gli occhi, e non precipiteremo quell'impresa che la Provvidenza ha visibilmente affidata al Piemonte.

Moderazione, fermezza, ed intemerata speranza dell'avvenire sono le virtù dalle quali dobbiamo informare l'azione nostra. I popoli subalpini devono primi mostrare quanto possa il sagrifizio dell'abnegazione. Dobbiamo perciò concentrarci in noi stessi, e persuaderci una volta, che la nostra monarchia, il nostro Statuto, l'amministrazione, le finanze, l'esercito nostro, la somma infine di tutte le cose nostre sono sacri depositi che non per noi soli dobbiamo con ogni più scrupolosa cura conservare e difendere.

Quanti siano i sistemi politici coi quali si vorrebbe assodare il presente o precorrere l'avvenire, ciascuno può dirlo che abbia inteso o letto i tanti giudizi che formano il soggetto dei discorsi e delle polemiche del giorno; e non saremo noi che vorremo pronunziarci su di essi, perchè l'aspetto dell'Europa è tale che ogni paradosso, ogni più arrischiata idea potrebbero diventare verità. Noi però crediamo che, qualunque sia l'avvenire, possiamo sicuri aspettarlo, ponendo per base irremovibile ad ogni sistema queste due parole: *Statuto* e *Nazionalità*. Col primo, attuato con energia in tutta la sua sincerità, noi ci assicuriamo il presente; colla seconda, interpretata con tutta la prudenza e fermezza che impongono i tempi, noi ci assicuriamo l'avvenire. La semplicità è il carattere inerente alle cose più giuste, più nobili e grandi: fermiamoci a questo sistema; prepariamo quegli elementi di libertà, di forza, di unione, che stanno nei limiti del possibile, e noi ci troveremo pronti alle rivoluzioni, alle guerre, alle alleanze, ed a tutte quelle peripezie e catastrofi che oscurano l'orizzonte politico dell'Europa.

Ma ci si dirà che, volendo imporre termini agli altri, noi ci lanciamo intanto per nostro conto in un campo i di cui limiti non sono troppo definiti; e che predicando prudenza e moderazione, accenniamo a cose che suggerir potrebbero un altro linguaggio.

Ora noi risponderemo, che se il passato è tristo per tutti, da esso però possiamo ricavare tali ammaestramenti che, lungi dal precludere ragionevoli speranze, esso ne può essere il più sicuro fondamento. Quanto poi al nostro presente, domanderemo a chi voglia essere sincero: che cosa, in ragione dei tempi e delle condizioni sociali intellettuali e politiche del paese, che cosa possiamo noi chiedere ragionevolmente ad un'altra forma di governo, che non ci abbia dato il sistema monarchico-costituzionale? Quali sono le istituzioni che dobbiamo invidiare al sistema repubblicano? Dove è una libertà, una guarentigia che non sia o in vita o in germe nelle nostre istituzioni? Lo Statuto ci ha assicurato tutte le libertà salvando il *principio monarchico* e la *proprietà*; ma queste due grandi *ineguaglianze* si alzano in un campo nel quale tutto è ridotto ad un solo livello. In Piemonte la Costituzione non ha lasciato alla repubblica altro da fare fuorchè abbattere *un trono*, e distruggere *la proprietà*.

Nè siavi chi venga a ripeterci che, se non mancano le cose, mancano gli uomini; poichè è questo un argomento al quale sfidiamo tutti i partiti a voler rispondere. Atteniamoci solo ai principii, approfittiamo di quanto possediamo, e gli uomini verranno per noi come per tutti gli altri popoli.

Intanto noi non ci stancheremo mai di ripetere che saremmo ingrati a Dio se volessimo sconoscere a fronte del resto dell'Italia e dell'Europa, lo stato in cui trovasi il Piemonte; e seguendo le norme di un

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO

XIX.

Questa benedetta legge del foro ecclesiastico mi ha messo in un grandissimo imbarazzo. Io credeva che ella fosse un affare da nulla, una cosa semplicissima che non valesse la pena di parlarne; dippiù, vedendo che i giornali austriaci si permettevano degli scherzi alquanto ostrogoti sul conto del Piemonte che arriva per vettura ove essi sono già arrivati per la posta, stimavo meglio far mostra di non essermi accorto di nulla e tiravo dritto. Un bel tacere non fu mai scritto, è un eccellente proverbio, in forza del quale il mio bel tacere dura da qualche settimana. Ma ora è mestieri confessarlo; invece di essere un affare da nulla, quella legge ha assunto un'aria arcigna, una fisonomia di diluvio universale che m'inquieta e m'impedisce di seguitare a far mostra di nulla.

Tutt'altro Senato che fosse un po' più irriflessivo e sventato del nostro si sarebbe subito determinato a conchiudere qualche cosa: ma il nostro ha voluto mangiare l'agnello pasquale prima di accingersi alla discussione della legge: ritardo fortunato, che oltre al lasciare alle nespole il tempo di maturare comodamente, diè campo a tutti i partiti di dirsi una quantità di pittoresche insolenze, e contribuì qua e colà a mantenere quel *fuoco sacro* dell'agitazione che sventuratamente stava sopito o quasi spento in Piemonte. Ed ecco di dove nasce il sullodato mio imbarazzo. Io ho avuto l'onore finora di detestare il *fuoco sacro*, alla vista del quale ho fatto sempre tra bene e male il mestiere di pompiere, guadagnando tutt'al più qualche scottatura nel far uso del mio zelo. Pertanto vedendo che ricominciano a guizzare nell'aria le fiammelle di quel fuoco io dovrei esser pronto al dover mio. E di fatto io son pronto: ma prima, come il degno borgomastro della leggenda, bisogna domandare di che si tratta. E domando: che cos'è, che cosa significa l'agitazione che ora si manifesta?

È forse risuscitata la costituente Montanelli? Il circolo italiano di Genova s'è forse di nuovo riaperto ad *insegnare l'obbedienza alle leggi*, ed a *difendere l'ordine*? Si trama forse una dimostrazione di dieci mila *generosi*?..... Che Mazzini sia giunto incognito a Torino?.. Che la serenissima repubblica francese abbia qui inviato di sottomano un pugno di prodi *voraci* a scuotere un poco la nostra società addormentata?.....

Niente di tutto questo. — L'agitazione dipende solamente da qualche protesta, e da qualche predica. — Allora è naturale che ancora si chiegga: chi è che ha protestato? Chi ha predicato? È Lazzotti? È Pellegrini? No. Sono vescovi, sono sacerdoti!!

Questa scoperta mi fe' rimbalzare indietro ammutolito e stupefatto. Capii subito che in questo caso essendoci bisogno di pompiere io non ci dovevo entrare per nulla.

Dissi allora fra me:

— Io godo universalmente una fama illibata di codino: probabilmente i vescovi sono più codini che democratici: toccare dunque questa corda sarebbe un denigrare la mia riputazione; per conseguenza non mi ci piglieranno.

Quando un uomo ha in sua disposizione dei sillogismi chiari come questo, è difficile che si perda.

Io dunque, considerando che ogni protesta o predica che si ribella alla volontà del Re e del Parlamento, è un sintomo di demagogia, dichiaro che sarebbe una calunnia il supporre che l'alto clero del Piemonte voglia promuovere gli interessi della repubblica rossa; ed un assurdo il sospettare che Mazzini abbia saputo fare dei proseliti nella schiera episcopale.

Questa è la mia opinione che sottopongo al giudizio degli onesti miei lettori: nel caso poi ch'essa sia erronea, una grave considerazione mi soccorre a questo proposito: e penso: Ecco che cosa produce la lettura di giornali nocivi! Forse i vescovi della Savoia leggono la *Concordia*: veggono ogni dì che la rubrica di Roma incomincia coll'ampio ed un cotal poco umoristico titolo di Repubblica Romana; dipendendo essi dalla repubblica romana sarebbe naturale che loro fosse venuta in mente la persuasione di essere repubblicani: e se fosse lecita una freddura, aggiungerei che il colore del loro abito aumentando l'illusione, essi avrebbero potuto immaginarsi di essere seguaci della repubblica rossa.....

Ma! Lo dico ch'egli è un imbarazzo per me il mutare avversarii! Di queste freddure per esempio non me ne escivano mai dal becco della penna, quando parlavo del prete Trucchi; delle repubbliche di Pisa e di Firenze; degli alberi di libertà, e dei pomi di concordia!

Oh! speriamo che questa disgustosa situazione sia solo passeggera! Si faccia presto; si decida una volta se dobbiamo diventare socialisti o restare codini. Il Senato andrà sano perchè è andato piano; ha avuto tempo a quest'ora di studiare quanto basta la legge Siccardi, epperciò confidiamo voglia degnarsi di dirci presto il suo parere. Io ho già preparato un bel pezzetto di panegirico in lode di quei senatori che sospingeranno con premura la discussione; e tengo anche in pronto qualche salutare critica pei guastamestieri che la incaglieranno. Senato avvertito è mezzo salvato.

Quindici giorni dopo votata la legge, gli spiriti si ricomporranno in quiete, e non se ne parlerà più: ed avremo il vantaggio di provare col fatto all'*Osservatore Romano* che la legge Siccardi non ha fatto spalancare gli abissi della terra per precipitarvi il Piemonte, e che noi a malgrado di quella legge non siamo sprofondati nell'inferno, e che di salute stiamo ancora così così.

Com'ella vede, io amo gli argomenti stretti. Eccone qui accennati alcuni, tanto per toccare la solita lunghezza di lettere. O l'abolizione del foro ecclesiastico è una cosa giusta, o ell'è ingiusta. Nel primo caso, bisogna proprio essere repubblicani rossi per opporvisi: è giusta, dunque si deve adottare. Se è ingiusta, allora i vescovi di Toscana, di Napoli e dell'impero austriaco sono obbligati anch'essi a protestare: perchè non può darsi che la stessa cosa sia bianca in Savoia e nera in Austria. Il foro ecclesiastico è abolito in Austria, in Toscana, in Napoli, e per tagliar corto, in quasi tutta Europa. Come va ella dunque questa faccenda? Perchè i vescovi di quasi tutta Europa non si ribellano?.....

Rechiamo un esempio. Ha poco tempo nelle scure ed avvinazzate congreghe socialiste di Parigi fra le altre stupide infamie, fuvvi un piccolo *Marat* che propose che il suffragio universale si estendesse anche agli abitanti delle galere e delle prigioni. Questo brillante slancio di democrazia sociale venne biasimato dalla stessa congrega. Ma supponendo che l'ubbriachezza teorica di Francia fosse giunta fin là, è evidente che nelle ultime elezioni di Parigi tutti i suffragi dei carcerati e dei galeotti si sarebbero riuniti in favore dei socialisti e forse nemmeno uno di essi avrebbe votato a pro' dei candidati dell'ordine. Questa supposizione porge uno degli argomenti i più forti in favore dell'ordine.

Così, se tutti gli anarchici d'Europa nel loro odio verso i monarchi potessero convenire in Piemonte, è chiaro che farebbero ogni sforzo perchè la legge del Siccardi non venisse dal Senato approvata, poichè così metterebbero sottosopra una monarchia costituzionale che procede grave e tranquilla, e tenterebbero di inferirne che la libertà ed il progresso non possono andar congiunti colla forma monarchica.

Se Bossuet ed il padre Le Tellier vivessero, e venissero richiesti del loro voto per questa legge, quale sarebbe la loro risposta?.... Il vescovo di *Meaux* l'approverebbe: il confessore di Luigi XV la condannerebbe. Fra il voto di Bossuet e quello di Le Tellier la scelta degli onest'uomini non può rimaner dubbia.

29 marzo.

Ciro d'Arco.

celebre giornalista francese che non si rimane mai dal ripetere e ribattere un'idea, un principio, sinchè non siansi incarnati nell'anima dei suoi lettori, loro ricorderemo sempre che le basi fondamentali di ogni nostro sistema politico sono MONARCHIA COSTITUZIONALE e NAZIONALITÀ; che tutta la nostra interna situazione, per quanto grave possa essere, da noi soli dipende, dalla nostra fermezza ed unione.

Le attuali nostre condizioni a noi possono parere o tristi o fortunose per quel difetto che niuno è buon giudice in causa propria: tali però non sono tenute da chi le considera o da un punto di vista più elevato, o discosto: nel resto della Penisola, non è uopo supporre qual sia il giudizio di paragone, ma nel resto d'Europa, il Piemonte è tenuto in tale conto, che dovrebbe attutiro molti rancori, calmare molte giuste apprensioni.

Si studino pur dunque i nostri nemici a rappresentare il Piemonte sotto i colori i più tetri: essi non fanno che provare, o quanto poco conoscano l'indole dei popoli subalpini, o quanto sia il livore che li anima nel vederci fermi e sicuri nell'intrapreso cammino. — Al giudizio di certi giornali dell'Italia inferiore noi opponiamo quello che su di noi fanno i giornali inglesi, belgi e francesi, e persino alcuni organi del governo austriaco, che più forti nelle loro convinzioni, non disconoscono quel principio che noi ponemmo per base al nostro sistema, e che informa essenzialmente il loro, benchè diverse ne siano le applicazioni.

Le società europee sono travagliate dal bisogno di assidersi una volta sopra sicure fondamenta, ma se da questo conflitto di passioni, di interessi, di potenze vi hanno principii che sforzino gli animi e le menti più opposte a concordare nella loro verità, giustizia e necessità, questi sono quelli che noi abbiamo altamente proclamati, che si riassumono nel monarcato costituzionale e nella nazionalità.

Atteniamoci ad essi in quei limiti che impongono i tempi, la natura delle cose, e le condizioni nostre, e poi sia di noi ciò che il Cielo ha destinato: la grandezza di un'impresa non si misura sempre dal successo, ma dalla costanza, dalla prudenza e dai sagrifizii fatti per ottenerlo. Nè starà certo da noi, che questi principii proclamati, ripetuti ed inculcati in ogni loro possibile applicazione, non abbiano a penetrare ed incarnarsi finalmente nell'animo dei nostri concittadini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tutto l'interesse della tornata d'oggi fu nella discussione e deliberazione relativa alla petizione 2481, colla quale i direttori dei minori teatri della capitale ricorsero alla Camera invocando modificata la legislazione teatrale, ed in ispecie tolto l'onere del decimo, che ora essi denno pagare all'impresa del teatro regio.

Già nella legislatura antecedente si era presentata questa questione, e la Camera si era dichiarata in favore dei petenti. Ora poi essa era complicata da un incidente nuovo: l'intendente generale della divisione di Torino, avuto sentore che da taluni dei proprietarii o direttori dei teatri si pensasse a negare la prestazione del decimo scrivea loro, avvertendoli che il governo credendosi fondato, e in diritto, e in fatto, pel lungo possesso e per una recente sentenza del Consolato, intendeva continuarne la percezione, salvo il diritto di ricorso ai tribunali, e che pertanto se alcuno fosse il quale opponesse resistenza, egli avrebbe fatto chiuder senz'altro il teatro.

La commissione riferendo questa petizione, conchiudeva per l'invio di essa al ministero, affinchè: 1. prendesse in considerazione le riforme proposte per la legislazione teatrale; 2. provvedesse acciocchè la misura di rigore, minacciata dall'intendente, non avesse luogo.

Il ministro dell'interno si oppose a queste conclusioni, e cercò di giustificare il linguaggio dell'intendente col dimostrare fondato il prelevamento del decimo, argomentando anche da quanto si pratica in altri paesi costituzionali. Addusse i bisogni del teatro regio, le spese pel medesimo enormi, la sovvenzione governativa insufficiente; da tempi remotissimi essere il governo in possesso di questo diritto al decimo, averlo non ha guari riconosciuto e riconfermato il tribunale, negandolo, esporci all'inconveniente d'aver chiuso il teatro regio con grave detrimento del numeroso personale che trae dal medesimo la sua sussistenza. In ogni caso poi la controversia appartenendo al contenzioso essere della giurisdizione dei tribunali, e non di quella della Camera; la minaccia per ultimo di chiusura essere una conseguenza logica e naturale della concessione d'apertura dei teatri postulanti, sendochè a ciascuna concessione accordata è inerente l'obbligo di prestar questo decimo.

Ma rispondeasi dai patrocinatori della esenzione, che se la Camera non potea costituzionalmente decidere sulla legalità o non della prestazione del decimo, essa potea però avere ed esprimere una opinione sulla equità e convenienza della medesima. E a termini d'equità e convenienza non potersi giustificare il decimo, sendochè sia questo un tributo che si fa pesare senza ragione sui direttori dei teatri, e che talora assorbe tutto il loro utile. Siano pur grandi i bisogni del teatro regio, ma dovervi pensare direttamente la nazione, fornendogli cioè i modi di soddisfarli, ma non già spogliando le cassette degli altri spettacoli per impinguar quella del teatro principale. I tributi, sotto qualunque nome velati, dovere a termini dello Statuto essere proporzionalmente eguali per tutti; qui invece una ristretta categoria di persone li sopporta da sola per tutti intieramente.

E in questo senso opinava la Camera, votando tal quali le conclusioni dell'uffizio. — Al quale giudizio non possiamo che far plauso.

La misura minacciata dall'intendente, se si fosse eseguita, oltre ai tumulti che ne sarebbero potuto nascere, avrebbe in realtà, siccome acconciamente avvertiva il deputato Viora, intervertito, confuso due ordini di cose ben distinti e ben diversi fra di loro; sarebbesi confuso cioè il potere giudiziario col potere esecutivo; perchè ad assicurare il pagamento di un debito, quale appunto è la prestazione del decimo, sarebbesi usato un mezzo economico e di polizia, quale appunto la chiusura dei teatri dei renitenti. — Il governo non si dee trovare in condizione diversa da quella del privato a fronte della legge; allo stesso modo che questi se un debitore cerchi di sottrarsi al pagamento del debito, non ha altra via per conseguire l'aver suo, fuor quella dei tribunali, così giusto è che il governo eziandio a questi debba aver ricorso per ottenere ciò che creda a se medesimo dovuto.

Laonde, o si esamini a fondo la questione — e crediamo che la prestazione del decimo sia affatto destituita d'ogni plausibile ragione di giustizia; oppure guardisi solamente al conflitto possibile tra i debitori, e l'autorità amministrativa — pensiamo che qualunque dissidio insorga, se non si fa luogo a transazione amichevole delle parti, debbano i tribunali soli esserne giudici.

Pubblichiamo la nota del 9 marzo del cardinale Antonelli come documento storico, al quale i nostri lettori hanno dritto. Checchè ne abbiano detto altri giornali, noi non siamo disposti a trovarvi una grande importanza, ed è perciò che non ci siamo creduti in dovere di pubblicarla più presto. La nota è concepita nello stile officiale della cancelleria romana in simili congiunture, non ha nulla di speciale, ed è certamente men viva di quelle che in altre congiunture furono scambiate con la corte di Spagna negli ultimi anni, e con le altre corti d'Italia quando da esse procedevasi alle riforme che ultimi facciamo in Piemonte. Siamo sicuri che l'animo del Santo Padre, che ha trovato tanta cagione di esultanza per lo stato edificante delle cose della religione nelle Due Sicilie, dove era, e non è più foro ecclesiastico, e non son pene per inosservanza delle feste religiose, e la facoltà d'acquistare della Chiesa è sottoposta alla legittima autorità del governo civile, ove sono insomma tutte quelle disposizioni che qui introdurranno le leggi Siccardi, troverà un conforto al dolore, di che ora è organo il cardinale Antonelli, tostochè, adottate le leggi dal Senato e sanzionate dal Re, i ministri di S. M saranno in grado di farne comprendere l'opportunità al santo Padre.

NOTA

Indirizzata da S. Eminenza il card. Antonelli al signor marchese Spinola, incaricato d'affari di Sardegna presso la Santa Sede. — Napoli.

Portici 9 marzo 1850.

Una delle più gravi afflizioni, che amareggiavano l'animo della Santità di N. S., era quella prodotta dalla considerazione dello stato a cui si avviavano le cose ecclesiastiche e religiose nel Piemonte. Diffatti la sfrenata licenza della stampa che nulla di più sacro risparmiava, il disprezzo del sacerdozio che tendeva a paralizzare l'azione dei sagri pastori, gli sforzi continui diretti ad attaccare e rovesciare i diritti della Chiesa e a sottrarre dalla sua influenza l'istruzione, facevano presagire le più funeste conseguenze.

Il S. Padre nell'afflizione piangeva sui pericoli che minacciavano la Chiesa di Piemonte: ma in pari tempo sperava nella religione di S. M. sarda e nella saggezza del suo governo. Qual dispiacere pertanto non ha dovuto provare nel vedere sui pubblici fogli il progetto e la relazione sugli affari ecclesiastici letta alla tribuna dal sig. ministro di grazia e giustizia, come ancora nel ricever la susseguente comunicazione fatta da V. S. Ill.ma in nome del sig. ministro degli affari esteri, con nota del 4 del corr. mese, relativa ai sei articoli che riguardano il foro ecclesiastico, la immunità locale, e l'osservanza delle feste! E tanto maggiore ne è stata la sorpresa, in quanto che nella nota medesima si vorrebbe accagionare la stessa Santa Sede, quasi che si fosse ricusata di corrispondere alle trattative col governo sardo.

In questo dispiacente inaspettato avvenimento Sua Santità ha creduto preciso dovere del suo apostolico ministero di ordinare al sottoscritto card. pro-segretario di Stato di rispondere senza dilazione alla accennata di lei comunicazione, a sostegno di quell'afflitta Chiesa e dei diritti della S. Sede.

In primo luogo lo scrivente cardinale invita il ministero sardo a richiamare a memoria i concordati di Benedetto XIII, di Benedetto XIV e Gregorio XVI, perchè voglia considerare la somma deferenza che i sommi pontefici hanno usata verso il Piemonte, e come la Santa Sede abbia sempre religiosamente rispettate le disposizioni nei suddetti concordati contenute. Lo invita inoltre a ricordare, che, desiderando lo stesso governo fin dal 1848 procedere a nuove trattative, S.S. benchè avesse tutto il diritto di ricusarsi e d'insistere sulla osservanza dei trattati, nondimeno benignamente deputava all'uopo il suo plenipotenziario, il quale prese cognizione del progetto e presentò i suoi rilievi; ma a questi per parte del plenipotenziario sardo non fu dato alcun seguito, forse per le tristissime vicende sopravvenute. Che se nelle lettere credenziali, con cui il sig. conte Siccardi fu inviato nei passati mesi in Portici, tra gli altri motivi della sua missione si accennava anche a quello relativo all'oggetto, egli è un fatto che dopo essersi occupato d'altro argomento riguardante la sua missione, niuna trattativa intraprese su questo, anzi dichiarò aver ricevuto istruzioni di tornar in Piemonte, nè si ebbe in seguito altra relativa comunicazione.

A fronte della semplice esposizione dei fatti il sottoscritto cardinale lascia giudicare il governo sardo, se la condotta tenuta dalla Santa Sede poteva somministrare un ragionevole motivo di proporre al Parlamento un progetto, il quale con un colpo priva e tende a privare il clero di antichi diritti che pacificamente godeva e come fondati sulle canoniche sanzioni, e come garantiti da solenni trattati, col quale si attenta all'asilo de' sacri templi e s'invade l'autorità della Chiesa, e si giunge perfino a restringere di fatto e indirettamente i giorni festivi consagrati al Signore; progetto, che preso nella sua integrità mira a togliere alla Chiesa la libertà di acquistare in un tempo in cui solennemente è proclamato il principio di rispettare la proprietà. E innovazioni di tal fatta si propongono alla discussione della Camera, la quale se ne fa arbitra senza alcun riguardo al Sommo Gerarca della Chiesa, senza alcun rispetto ai preesistenti trattati garantiti anche dalla costituzione dello Stato. Che se quindi si è fatta comunicazione alla Santa Sede dei 6 indicati articoli, si è contestualmente dichiarato dover essere la decisione presa dal governo immutabile, e perciò non può comprendersi come siasi nello stesso tempo invitata la S. Sede ad un accomodamento con trattative da farsi in Torino; se pure non si volesse che il pontificio rappresentante si limitasse ad essere semplice spettatore, e colla sua presenza concorresse ad approvare le proposte innovazioni.

Alla vista della trista e lagrimevole condizione in che si trova la Chiesa in Piemonte, e dei pericoli che sovrastano alla Chiesa, il santo Padre nella profonda amarezza del suo cuore alza gli occhi al Dio delle misericordie, pregandolo con tutta l'effusione dell'animo suo ad allontanare da quel popolo i gastighi, con cui ha percosso altre nazioni, le quali credevano trovare la loro prosperità nella umiliazione del clero, nella depressione dell'autorità della Chiesa; ma in pari tempo mosso dalla coscienza de' proprii doveri, altamente protesta innanzi a Dio e innanzi agli uomini contro le ferite che si vogliono fare all'autorità della Chiesa, contro ogni innovazione contraria ai diritti della medesima e della S. Sede, e contro ogni infrazione dei trattati, de' quali reclama l'osservanza.

Egli per altro non lascia di confidare nella religione di S. M., nella speranza che, imitando l'avita pietà dei suoi maggiori, voglia proteggere con fermezza la Chiesa, impedire i danni che le sovrastano, sostenere l'episcopato ed il clero, e promuovere la causa della religione, la quale è inseparabile dalla felicità dei popoli e dalla sicurezza della società, che in tanti modi è scossa e minacciata.

Il sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato nello eseguire i comandi di S. S. prega V. S. ill.ma a volersi compiacere di far giungere la presente a cognizione di S. M., ed ha il piacere di confermarle i sensi della più distinta stima.

(firmato) G. Card. ANTONELLI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di petizioni.*

La tornata è aperta al tocco.

Il segr. Airenti legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

Si procede all'estrazione a sorte dei deputati per la composizione degli uffizi nel mese di aprile.

Il generale Oliveri, deputato del collegio di Verrès, chiede la sua dismessione.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Sale alla ringhiera il relatore Giannone.

Secondo ciò che fu deliberato nella tornata dei 27 si procede alla discussione della petizione che porta il num. 2481. In essa i proprietarii dei teatri di Torino chiedono che il ministro dell'interno riformi la legislazione dei teatri e che quanto alla controversia del tributo del decimo sugli introiti il ministro non la tronchi con mezzi economici, ma ne lasci la decisione ai tribunali competenti.

Giannone relatore, conchiude a nome della commissione, che la petizione avendo due distinti scopi, la riforma della legislazione teatrale e l'esclusione del potere amministrativo dagli atti esecutivi riguardanti la riscossione del tributo del decimo dell'introito, s'invii al ministro la petizione onde prenda in considerazione i suggerimenti di riforma teatrale e impedisca la chiusura dei teatri minacciata dall'intendente generale.

Il ministro dell'interno entra in qualche particolare sull'impresa del teatro regio. Dice che anche in Francia si preleva una parte dell'introito delle rappresentazioni teatrali a favore delle opere pie; che tale prelevazione è necessaria, perchè siavi un buon teatro nella capitale, e che non è in facoltà del ministero il toglierla.

Brofferio. Il ministro svolse legalmente la quistione, ma l'intendente generale ha egli facoltà di far chiudere con suo arbitrio i teatri in caso che non si presti la sottomissione richiesta di pagar il decimo? Dirò qualche parola sulla quistione *de jure constituendo.* Prelevare questo decimo è imporre una tassa sui divertimenti dei poveri, e non so perchè si debba far pagare qualche soldo di più a questi onde i ricchi paghino qualche soldo di meno (*approvazione*). Male a proposito si allega qui l'esempio della Francia. Colà ha luogo un tributo di beneficenza cui vanno soggetti tutti indistintamente i teatri. Quanto poi all'intendente generale, esso come capo della direzione teatrale ha un uffizio di polizia, di buon costume senza più; ma non deve commetter atti arbitrarii, adoperare in guisa degli ex-comandanti. La decisione delle liti spetta ai tribunali competenti, ed è nel senso di questa divisione dei poteri che s'invocò qui lo Statuto. Io appoggio pertanto le conclusioni della commissione.

Ministro dell'interno. Non è a proposito che si avvoca in questa discussione l'interesse dei poveri. Se si dovesse chiudere il teatro regio ne risulterebbe grave danno pei molti operai cui esso somministra del lavoro. In Francia poi venivano assoggettati non solo i teatri della capitale ad una tassa, ma tutti i teatri delle provincie. Venendo ora all'atto dell'intendente, dico ch'esso non può concedere la facoltà di aprire un teatro senza la sottomessione del petente di adempiere a tutte le imposte condizioni. Adoperando altrimenti mancherebbe al suo dovere. Se si attende la decisione dei tribunali si presti intanto cauzione di soddisfare agli obblighi.

Giannone. La commissione esaminò se dopo la promulgazione dello Statuto si potesse ancora prelevare questo decimo sugl'introiti. Essa credè di dover astenersi dal parlarne essendo una quistione giudiziaria. È vero che i tribunali francesi dovettero giudicare un fatto consimile e pronunziarono che il decimo il quale si dava all'accademia francese non si poteva dir abrogato colla costituzione del 1814, e non si poteva considerare come un tributo. Ora questo diritto venne abolito. La commissione pertanto si limitò ad eccitare delle riforme in questa materia. Possono poi l'intendente e la direzione dei teatri ordinare la chiusura dei teatri per difetto di pagamento? Il regolamento non attribuisce loro che la polizia dei teatri, non la facoltà di chiuderli se il pagamento non fu fatto. Nè questa facoltà la può dare il pericolo che non si eseguisca il pagamento del decimo.

Franchi. Io credo che l'intendente non abbia mancato al dover suo. Concorro col sig. Brofferio che non si debbano far pagare i poveri perchè si divertano i ricchi. Ma osserverò che non si possono veramente dir poveri coloro che vanno al teatro. Tolto il decimo dagli introiti, si dovrà necessariamente accrescere il biglietto d'ingresso al teatro regio, e molte famiglie di fortuna modesta, ma non ricche si dovrebbero privare di questo divertimento. Che se si volesse mantenere il prezzo del biglietto com'è attualmente coll'accrescere la sovvenzione che si dà al teatro regio, sarebbe veramente il caso che s'imporrebbe un tributo, mentrechè adesso non ha che un tributo volontario di cui ognuno si può esimere.

Brofferio. Non dubito dei sentimenti del sig. ministro e del sig. Franchi, ma guardiamo le cose sotto un diverso punto di vista. Quando dissi che s'imponeva un tributo sui divertimenti dei poveri, intesi parlare non solo di quelli che mancano di pane, ma anche di quelli che si possono talvolta procacciare qualche divertimento. Ebbene, anche coloro che vanno a S. Rocco od a S. Martiniano debbono per questo decimo pagare qualche soldo di più, poichè senza il decimo, l'ingresso sarebbe men caro di qualche soldo, ed in questi piccoli teatri nascerebbe tosto una concorrenza. Non abbiamo a temere che in Torino si rimanga senza teatro regio: vi andarono sempre quando costava due franchi, quando si portò il biglietto a due e mezzo, e v'anderebbero se costasse tre franchi. E quand'anche dovesse restar chiuso il teatro per un anno, non vi sarebbe poi sì gran danno. Alla peggio non si pagherebbero trenta mila franchi le ballerine, e resti perciò chiuso per un anno anche il teatro regio, la Scala, ed il S. Carlo. Quando v'ha un fatto contenzioso, l'intendente si deve dire incompetente, poichè ad esso non ispetta che la polizia.

Sineo. Quando si è parlato del tributo dei teatri minori, non si è pensato che con esso si toglieva la sussistenza a tanti artisti, che non possono campare che grazie a questi spettacoli minori, come i poeti estemporanei, arte speciale degli Italiani. Bisogna pensare che il decimo talvolta è l'unico loro profitto. E questo decimo non si deve calcolare solo dall'introito, ma tener conto di tutte le spese. Chi fa vedere delle bestie feroci deve mantenerle, e non vale perciò dire che il decimo si tolga dall'introito netto. Del resto la Camera pronunziò già altra volta contro questo tributo.

Jacquemoud Antonio. Si tratta qui di una convenzione fra la direzione dei teatri e l'impresario. Essa è a due condizioni, che s'apra il teatro e si paghi il decimo. Se manca una condizione, l'altra parte ha dritto di procedere secondo il dritto comune. Le guarentigie devono essere nell'atto del contratto. É prevista la facoltà di chiuder il teatro? No. Non si può dunque fare. Peggio per chi non la stipulò. Si disse che non facendosi si perderebbe la riscossione. Bisognava preveder il caso, dirigersi ai tribunali per ottenere cauzione preventiva. In ogni caso soli i magistrati potrebbero provvedere.

Sineo vuole attribuire l'onnipotenza alla Camera.

Si divide la conclusione della commissione in due parti, e si approvano successivamente le conclusioni della commissione.

Sulis ritira la sua proposta che si proceda alla discussione del sistema stradale della Sardegna in detta tornata.

La Camera non essendo più in numero, si procede all'appello nominale. Vengono intanto alcuni deputati.

Si riferiscono altre petizioni.

La tornata è chiusa alle 4 1|2.

RELÀZIONE DELLA COMMISSIONE

Sul progetto di legge del ministro di guerra e marina, letta nella tornata del 25 marzo, sulle pensioni di ritiro a favore dei militari del cessato governo francese.

SIGNORI,

La commissione da voi nominata per riferire sul progetto di legge presentato dal governo ed inteso a ristabilire, a far tempo dal primo gennaio del corrente anno, le pensioni per servizio militare concedute dal governo francese, ricordando la viva simpatia con cui udiste i riclami che tratto tratto vi pervennero da parte di questi nobili avanzi di antiche glorie, ed il sommo favore col quale accoglieste l'attuale proposta del governo, pose ogni suo studio e cura nel rintracciare quei documenti che a questa quistione riferire si potessero, acciò, ben chiarita la condizione legale dei reclamanti, fosse meglio in grado di esprimere un fondato giudizio.

Ricercò in prima se, dopo lo scioglimento dell'impero francese fosse intervenuto qualche trattato o convenzione per cui il servizio progressivo di queste pensioni, per il tempo posteriore alla separazione di questi Stati dalla Francia, fosse stato posto a carico o della Francia stessa, o del governo Sardo, ovveramente fosse seguita qualche dichiarazione od intelligenza per cui quella categoria di pensionati fosse stata affidata della continuazione delle loro pensioni.

Riandando i documenti diplomatici di quell'epoca, trovò che nel trattato di Parigi del 30 maggio 1814, all'art. 19 sta scritto che il governo francese s'impegna di far liquidare e pagare le somme di cui si troverebbe in debito nei paesi fuori del suo territorio « en vertu de contracts ou d'autres engagemens « formels passés entre des individus et des établissemens « particuliers et les autorités françaises, tant pour fournitures « qu'à raison d'obligations légales. »

Nessuna stipulazione precisa, come ben vedesi, contiensi in questo articolo da cui inferire si possa che il servizio continuativo delle pensioni militari sia stato in esso contemplato; ma se dubbio ancora rimane a tale riguardo, desso si troverebbe compiutamente risolto dal disposto del successivo articolo 26, nel quale è detto che « à partir du 1.er « janvier 1814, le gouvernement français cesse d'être chargé « du payement de toute pension civile, ou militaire et ec« clesiastique, solde de retraite et traitement de réforme « à tout individu qui se trouve n'être plus sujet français. »

Nè diverse disposizioni scorgonsi a questo riguardo nel trattato del 20 novembre 1815, e nella convenzione sotto la stessa data concernenti al modo di liquidare e pagare il debito assunto dalla Francia od alla medesima accollato dal predetto trattato del 1814, mentre nel primo non veggonsi contemplati che gli arretrati di paghe, gratificazioni e simili spettanti ai militari a prorata del tempo in cui servirono la Francia; e nella seconda che la riconferma del contenuto nel trattato del 1814 relativamente al soddisfacimento degli arretrati di pensione anteriori al primo gennaio di quello stesso anno.

Non rilevasi per ultimo che sia stata arrecata veruna alterazione a queste basi col trattato del 25 aprile 1818, col quale, in via di transazione complessiva e riferibile unicamente ai diritti riconosciuti coi precedenti trattati, furono posti a carico dei rispettivi governi la liquidazione ed il pagamento dei debiti contratti dalla Francia e contemplati nei trattati medesimi, nei paesi che avevano cessato di appartenerle, mediante l'assegnazione a loro favore di una determinata porzione di rendite sul gran libro di Francia.

Stabilito per tal modo che la condizione dei militari pensionati sotto l'impero francese, che per effetto dei trattati cessarono di essere sudditi della Francia, non fu contemplata nelle trattative diplomatiche di quell'epoca se non se per quanto si riferiva agli arretrati anteriori al 1814, e stabilito del pari che il governo sardo non ricevette dalla Francia verun correspettivo applicabile al servizio di tali pensioni per il tempo posteriore, restava a vedersi come si fosse provveduto in quelle epoche dal regio governo riguardo ai militari dei quali si tratta.

Si noterà anzi tutto, che mentre manca presso di noi un atto qualunque che presenti una dichiarazione esplicita di massima sul proposito delle pensioni concedute dal governo francese, s'incontra invece una serie di disposizioni, dalle quali ricavasi che il governo regio adottò relativamente ai già militari francesi un sistema di trattamento sovra basi speciali, nelle quali si appalesa ed il principio che informò l'editto del 21 maggio 1814, e sovrattutto l'estrema penuria in cui giacevano allora le finanze del regno. Il primo di questi atti risale alli 8 luglio 1814. Con esso e con altri posteriori si annunziava il pagamento futuro ora di un trimestre, ora di un semestre di tali ed altre simili pensioni, e si avvertiva ciò seguire in via provvisoria, senza tratto di conseguenza, per sentimento di riguardo e conciliabilmente colle strettezze altronde ben note, dell'erario a quei tempi.

Se non che essendo poi stata nel 1815 instituita una commissione speciale per la liquidazione di tali pensioni, scorgesi chiaramente da una notificanza dalla medesima pubblicata il 30 maggio, che suo scopo non era di confermare e ristabilire tali pensioni, dacchè mentre invitava i pensionati a produrre i titoli costitutivi delle loro pensioni, loro ingiungeva altresì di presentare appositi certificati per comprovare non solo i motivi pei quali erano stati giubilati, ma altresì l'attuale loro inabilità per poter riprendere e continuare il militare servizio.

Il lavoro di questa commissione progredì molto lentamente, sicchè non si fu che coll'anno 1816 che cominciarono ad essere posti in corso di pagamento elenchi di pensioni liquidate a favore specialmente di uffiziali.

Quale sia stato il sistema tenuto nella liquidazione delle medesime, ella è cosa che non si può desumere da tali elenchi essendo ivi soltanto indicata la cifra della pensione primitiva e di contro alla medesima il montare più o meno ridotto della pensione conceduta *ex-novo*; nè è riuscito alla vostra commissione di chiarirlo presso l'amministrazione della guerra per mancanza dei relativi documenti. Solo si può argomentare che il principio che dettò l'editto del 1814 sia stato suffragato dall'idea che il governo imperiale avesse forse largheggiato nella concessione di tali pensioni, in quantochè, sebbene esistessero in Francia leggi che ne regolassero il dritto, in fatto però l'assegnazione loro era lasciata al libero arbitrio del governo.

Intanto ragguardevole essendo allora il numero dei bassi uffiziali e soldati giubilati dal governo francese, ed anche dal governo regio prima dell'occupazione estera, erasi sin dal 1815 prescritto dal ministero della guerra, che ognuno di essi dovesse presentarsi agli uffiziali rassegnatori all'uopo delegati nelle varie provincie, onde, dopo una visita da parte di una persona dell'arte per constatare la loro idoneità od incapacità a riprendere servizio, descriverli in una delle quattro categorie previamente determinate.

Anche circa il sistema che presiedette alla classificazione di quei militari nelle varie categorie, non trovaronsi presso la guerra sufficienti elementi per dirlo.

Rilevasi però dagli stati delle molte rassegne allora seguite e dall'intitolazione a stampa dei medesimi, che nella prima categoria si compresero quelli ai quali o per la verde loro età, o per la fisica robustezza, ad onta degli anni, o per la lieve conseguenza delle riportate ferite, non solamente non dovessero godere nell'ozio delle case private delle beneficenze del governo, ma potessero eziandio essere chiamati ad un servizio più attivo che non si è quello solito prestarsi nei presidii.

Comprendeva la seconda categoria quelli ai quali per la proporzionata applicazione delle circostanze indicate nella prima categoria, non dovessero lasciarsi alle case loro, ma potessero essere riuniti nei presidii per l'opportuno servizio da prestarsi nei medesimi.

La terza categoria constava di quelli ai quali per la canuta loro età, o per le fisiche indisposizioni naturalmente sopravvenute, o conseguentemente a riportate ferite, non potesse non concedersi l'ulteriore godimento degli ottenuti sussidii, sia che questi venissero loro somministrati alle case loro, oppure in una casa comune come quella d'Asti.

La quarta finalmente comprendeva quelli i quali, essendo dall'ozio delle case loro chiamati a servire, ricusassero l'invito, e preferissero di rinunziare ad ogni loro dritto mediante una gratificazione assoluta da fissarsi.

Molti furono quelli che in dipendenza di queste rassegne ripresero servizio sia nell'attività che nei presidii; molti eziandio quelli che entrarono nella Casa d'Asti, ma in quanto a quelli che furono giubilati alle case loro, vedesi che la pensione loro conceduta venne basata sugli antichi regolamenti patrii, li quali erano anzi che no parchi nella quotità delle pensioni; e relativamente a coloro che ricusarono di riprendere servizio, scorgesi che la gratificazione loro conceduta per una volta tanto fu generalmente tenue, non arrivando per lo più che ad un semestre della pensione di cui erano stati provvisti.

Con quanto sovra la vostra commissione crede di avere sufficientemente esaurito la materia in ciò che riflette al determinare la condizione in cui si trovarono i militari già provvisti di pensione dal governo imperiale, e quella in cui sono coloro che dopo il lasso di 36 anni ancora vivono.

A compimento però del voto espresso negli uffizii della Camera rimane a far parola di due questioni; l'una riflettente la condizione dei militari provvisti di pensione a carico del già regno d'Italia, l'altra dei militari decorati della Legione d'onore, che in tale qualità pure godevano di un assegnamento.

In quanto ai primi pensò la commissione che non vi fosse motivo valevole per dar loro un trattamento diverso da quello che si accorderebbe ai militari pensionati della Francia, sia perchè sono in condizione analoga, e furono a quelli assimilati nelle disposizioni emanate nei primi anni della ristaurazione; sia perchè limitato è il numero dei riclamanti di questa natura, locchè induce a credere che abbiano dessi più generalmente conseguito quanto loro spettava a termini dei regolamenti del già regno Italico.

Diversa assolutamente è la condizione dei Legionarii pensionati.

Infatti, oltre a che l'ordine della Legione d'onore costituiva in Francia un corpo morale retto da un'apposita e distinta amministrazione, e provveduto per la maggior parte di beni e redditi proprii, coi quali faceva fronte al peso degli assegnamenti ai Legionarii, giova ritenere che cogli articoli separati del già trattato di Parigi del 25 di aprile 1818, fu specialmente convenuto che le stipulazioni relative alla liquidazione e pagamento del debito della Francia, di cui si fece qui sopra cenno, non si applicherebbero alle riclamazioni che i membri della Legione d'onore sudditi di potenze straniere avessero a formare per il pagamento di quanto potesse restar loro dovute sul loro assegnamento anteriormente al 1 gennaio 1814.

In linea di fatto poi risultò alla vostra commissione che la Francia, avendo in allora mosso la pretesa di riscuotere a suo profitto i redditi arretrati al 30 maggio 1814 di quella parte dei beni affetti all'ordine della Legione d'onore che erano situati nel nostro Stato, onde ciò mediante far fronte al pagamento delle pensioni sino a quell'epoca, si divenne poi dopo lunghe contestazioni e nell'anno 1827 (22 giugno) tra il commissario regio in Parigi ed i commissarii francesi ad un componimento, mercè cui, abbandonando l'ordine ogni pretesa su tali arretrati, il governo sardo assunse a suo carico il soddisfacimento di quanto fosse dovuto ai proprii sudditi sui più volte menzionati assegnamenti sino alla stessa epoca del 30 maggio 1814, e ciò senza distinzione tra i decorati per merito militare o per servizio civile.

Sebbene poi, per l'effetto della riferita convenzione del 1827, il debito dello Stato si limitasse alla liquidazione degli arretrati degli assegnamenti in discorso sino alla divisata epoca del 30 maggio 1814, nel fatto però, e permettendolo il fondo esistente, furono quanto ai Legionari sudditi rientrati in patria più tardi, liquidati pure gli assegnamenti posteriori sino al limite della già mentovata convenzione del 25 aprile 1818.

Riassumendo le cose sin qui esposte, non parve dubbio alla vostra commissione:

1. Che nessuna stipulazione internazionale abbia avuto luogo per la conservazione delle pensioni dei militari, che allo scioglimento dell'impero cessarono di esser sudditi della Francia;

2. Che nessuna dichiarazione od atto ricognitivo di tale natura, sia di poi emanata dal nostro governo;

3. Che la indennità convenuta pagarsi dalla Francia contemplava esclusivamente gli arretrati di tali pensioni sino a tutto l'anno 1814;

4. Che, ciò stante, la proposta del governo trovasi appoggiata ad un principio, quanto meno, di stretta equità e di ben intesa convenienza politica;

5. Che per considerazioni della stessa natura, si abbiano a comprendere in tali disposizioni i militari stati pensionati dal cessato Regno Italico, che si trovassero tuttora nello stesso caso;

6. Finalmente che non militando eguali ragioni pegli assegnamenti a carico della Legion d'onore, non si avessero a contemplare in questa legge. A questo riguardo però la commissione vi propone di esprimere il voto, che il governo col mezzo di una disposizione generale autorizzi per lo meno tutti i regnicoli, che alle epoche suindicate del 1814 e 1815, trovavansi insigniti dell'ordine della Legion d'onore a fregiarsene nuovamente.

Passando ora a ragionare dei termini nei quali la legge presentatavi dal ministero trovasi concepita, la commissione ha creduto di proporre un'altra redazione che le sembra meglio definire ed adeguare lo scopo stesso della proposta.

Diffatti, se si fa astrazione dal punto di dritto, la misura che vi si propone non può avere per base che un principio d'equità.

Ora se è conforme a questo principio, che siano riammessi nel godimento delle primitive loro pensioni quei militari che ne furono privati, o che le ricevettero ridotte, sembra che per lo stesso principio non si possa concedere eguale favore a quelli, che anche ad altro titolo ne ricevono dallo Stato un'altra per somma pari o maggiore, ovvero che sono retribuiti di uno stipendio corrispondente, massime che per quanto a quelli che sono pensionati in modo diverso gli anni di servizio prestato sotto il passato regime venne loro computato nel calcolo per le pensioni di cui ora fruiscono; e per quanto concerne agli attualmente stipendiati, quegli anni loro verrebbero egualmente calcolati nel caso di giubilazione.

Pare inoltre che si debba prevedere il caso in cui il pensionario non abbia ripreso qui e conservato la sua nazionalità, dappoichè stando ai trattati del 1814 e 1815, quelli che in forza del frazionamento e scomparto dell'impero francese e del regno d'Italia con essi operato, venivano ad essere sudditi di un altro Stato, avendo un termine per dichiarare la sudditanza per la quale avessero optato, se taluno di questi avesse assunto la cittadinanza estera non potrebbe essere contemplato nelle disposizioni della legge attuale.

Per siffatte considerazioni, la commissione vi propone unanime di accettare la legge presentata, modificandone però la redazione nel modo che segue:

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. A datare dal 1 di gennaio del corrente anno, s'intenderanno e sono riammessi al godimento della pensione di ritiro, di cui erano stati provvisti dal cessato governo francese, i militari d'ogni grado che colla produzione dei relativi titoli faranno constare della pensione stata loro dal predetto governo assegnata.

Art. 2. I militari predetti che avessero ottenuto a carico dello Stato una pensione in sostituzione di quella loro concessa dal governo francese, cesseranno dal godimento di essa dall'epoca in cui vengono a trovarsi reintegrati nella pensione di cui all'art. precedente.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. I militari d'ogni grado che all'epoca dello scioglimento, per effetto dei trattati del 1814 e del 1815, dell'impero francese e del regno italico erano provvisti di una pensione vitalizia a carico dello Stato per servizii militari, e che ripresero e conservarono la nazionalità sarda, sono ristabiliti nel godimento dell'integralità di detta loro pensione a far tempo dal 1 di gennaio del corrente anno 1850.

Art. 2. L'iscrizione di tali pensioni sul bilancio dell'azienda generale di guerra si farà sulla base dei documenti giustificanti che la pensione fosse all'epoca di cui nel precedente articolo definitivamente assegnata.

In caso di smarrimento dei titoli originali, il governo si procurerà d'uffizio le prove equipollenti.

Art. 3. Quelli fra i militari suddetti che già si trovassero, per qualsivoglia titolo, provvisti di uno stipendio o di una pensione a carico dello Stato, non rientreranno nel godimento della pensione, come sovra loro ripristinata, che dal giorno in cui cesseranno dal percepire gli attuali loro stipendi o pensioni.

Di Revel *relatore.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. nel provvedere a riposo il cavaliere Francesco Serra intendente generale dell'azienda delle gabelle, si è degnata, in udienza del 26 del corrente mese di marzo, di chiamare a quella carica il cavaliere Luigi Cibrario senatore del regno, consigliere presso la regia Camera dei conti, conservandogli titolo, grado, anzianità e carriera nella magistratura, cosicchè avrà dritto di rientrare nella medesima qualora cessi dalla carica anzidetta d'intendente generale d'azienda.

— E nella non officiale:

Ministero dell'agricoltura e del commercio. — Essendo imminente il primo aprile, il ministero dell'agricoltura e del commercio pone in avvertenza il pubblico che rimane esclusivamente in vigore a termini della legge del 6 gennaio del corrente anno, l'editto 11 settembre 1845.

A partire da questo giorno saranno perciò esclusivamente autorizzati i pesi e le misure del sistema metrico-decimale.

— Leggiamo nell'*Opinione* d'oggi:

Fu male informato il *Courrier des Alpes* quando annunziò essere stato il marchese Brignole, ministro sardo presso la corte di Vienna, incaricato di chiedere formalmente la mano della nipote del re di Sassonia per S. A. R. il duca di Genova. È il conte della Rocca che ebbe sì onorevole missione.

— *Molini della città di Torino.* — Il giorno 26 marzo si veniva nel palazzo civico al pubblico incanto di affittamento. Vi furono 4 accorrenti, ma un solo oblatore, dal quale si portò il prezzo d'asta a lire 130 mila; e in conseguenza non potè essere deliberato. La città di Torino notifica nuovamente che giovedì, 5 del prossimo aprile, al mezzogiorno nel civico palazzo alla presenza del consiglio delegato, saranno dal sindaco riaperte le licitazioni sulla predetta offerta di ll. 130 mila.

Genova, 27 *marzo.* — Ieri sera più di 200 uffiziali di tutte quante le armi si sono spontaneamente riuniti presso la guardia del palazzo ducale per concertare il modo di ottenere una compiuta riparazione degl'insulti lanciati contro l'esercito dal giornale *L'Italia*, e di cui abbiamo fatto cenno nel numero di ieri.

Casale, 27 *marzo.* — (dal *Carroccio*). — Il 25 di questo mese si celebrò per cura del municipio nella chiesa parrocchiale di S. Domenico di questa città una messa seguita dal canto solenne del *Te Deum* in memoria della valorosa resistenza fatta alle armi austriache il 24 e 25 stesso mese dello scorso anno. A questa funzione, oltre al corpo municipale e la guardia nazionale, intervennero le autorità locali con gran folla di popolo. Terminata la funzione, l'egregio nostro sindaco avvocato Ceriola fregiò la bandiera della guardia nazionale, schierata sulla piazza maggiore, della nappa, che il ministro con lettera del 23 corrente trasmise a nome di S. M. qual segno di meritata distinzione del suo valore.

Torino, addì 23 marzo 1850.

Ill.mo Sig. Sig. Pad. Coll.mo

S. M. memore di quanto gloriosamente operava cotesta guardia nazionale nei giorni 24 e 25 di marzo 1849, che colla coraggiosa sua resistenza impediva l'occupazione della città per parte dell'armata austriaca, deliberava in consiglio dei ministri di fregiare la bandiera della stessa guardia nazionale di una nappa, la quale rammenti la bella condotta di essa in quei memorandi giorni.

Secondando con piacere le intenzioni della lodata M. S., io mi reco a pregio di partecipare a V. S. Ill.ma questo speciale contrassegno di distinzione cui volle tributare a cotesta guardia nazionale, pregandola di essere presso la medesima l'interprete dei sovrani suoi sentimenti, offrendole in nome suo la nappa che riceverà colla presente, con fregiarne ella stessa la bandiera in presenza di tutta la guardia nazionale schierata e del consiglio delegato.

Nella viva fiducia che V. S. Ill.ma vorrà dare a questa sovrana dimostrazione tutta la maggior solenne pubblicità che la circostanza esige, incontro il vantaggio di riofferirle i sensi della mia distinta considerazione.

Di V. S. Illustrissima

Devot.mo Obb.mo Servitore

Sottoscritto all'originale: Galvagno.

Livorno, 24 *marzo.* — (Cart. del *Costituzionale*). — L'anniversario della battaglia di Novara venne festeggiato ieri dagli Austriaci con messa, parata e fuochi in piazza grande. Le autorità toscane non vi parteciparono. Il console sardo ha ricevuto in questa occasione un numero straordinario di biglietti da visita, abbrunati, da tutti i migliori cittadini di Livorno.

— Le persone che sogliono essere bene informate assicurano che la mediazione piemontese proposta dall'Inghilterra per comporre la vertenza che passa fra lei e la Toscana, non sia stata accettata dal nostro governo.

Sul vapore napoletano il *Capri* arrivato da Napoli e Civitavecchia, è stato alcuni giorni addietro arrestato dai gendarmi toscani un passeggiero di nome *Soleil*, di patria, a quel che pare, veneziano, proveniente da Roma, e fu consegnato all'autorità militare austriaca, per ordine pure della quale era stato eseguito l'arresto.

Bologna, 24 *marzo.* — (Cart. del *Nazionale*). — Il nostro governo non è ancor sazio di mettere intere famiglie in mezzo alla strada e cerca sempre nuovi mezzi onde crescere il numero di quelli che non hanno nemmeno ciò che è necessario a campare la vita. L'altro giorno è stato pubblicato un ordine del giorno alla linea pontificia, col quale si annunziava che erano cancellati dai ruoli tutti quegli ufficiali e soldati che si erano ammogliati sotto la repubblica. Guardate mo' per qual delitto vengono puniti quei poveri disgraziati, che credendo finita la persecuzione della censura si tenevano sicuri del loro posto! Ma simili atti non si vedono già riportati nel *Giornale di Roma*, o nella *Gazzetta di Bologna*, perchè i nostri governanti non permettono che gli organi del governo dicano certe cose che fuori dello Stato, poichè meriterebbero compassione a noi governati. . . . . a chi le ordina ed alle potenze sotto la cui protezione si consumano tante ingiustizie — Le gravi occupazioni governative non hanno impedito a monsignor Bedini di dedicarsi tutto alle cure dell'animo, e ha fatto gli spirituali esercizi, intervenendo in pubbliche chiese sino tre volte il giorno!!!

Ieri, anniversario della battaglia di Novara, la guarnigione della città lo festeggiò con una parata, e colla celebrazione di una messa alla Montagnola. Tutte le finestre erano chiuse come se fosse di notte (erano le 10 e mezzo antim.): ma la forza politica obbligò tutti i proprietari delle case a tenerle aperte. Il dì innanzi la popolazione era stata avvisata di questa parata e della ricorrenza di quel giorno per mezzo di bigliettini manoscritti affissi in moltissimi luoghi della città; perciò spettatori alla parata non furono che pochi contadini che si trovavano a Bologna per il mercato, e che non sapevano il perchè fosse fatta. Ieri sera, quantunque ultima sera dell'opera, il teatro comunale era vuoto affatto di cittadini, e sino la barcaccia era chiusa. Non v'erano che quattro palchi aperti, ma di forestieri Questa mattina si dice che ieri sera seguirono degli arresti, ma non posso dirvi nulla di positivo; si aggiunge ancora che sieno i proprietari delle case della Montagnola che sono arrestati. È un gran piacere il vedere l'unione che regna tra i Bolognesi nel mostrare decorosa rassegnazione alla sventura.

Napoli, 21 *marzo.* (Cart. del *Costituzionale*). — Ho letto quasi per miracolo alcuni numeri dei giornali toscani la cui introduzione è quasi un miracolo. Quello che essi dicono della petizione per l'abolizione dello Statuto pur troppo è vero. Di quali arti si sia servito il governo per raccoglier quelle firme mi parrebbe superfluo il dirvelo.

Ho letto in quelli del pari che l'ottimo *Silvio Spaventa* era morto. Godo potervi annunziare che questa voce, che ha corso anco per Napoli, è falsa. Esso si è ammalato gravemente, è vero, per il troppo umido di una carcere di S. Elmo, ma trasportato alle carceri di S. Francesco posso assicurarvi che è migliorato e che il 15 del corrente stava sufficientemente bene. Il suo processo però dorme.

Quanto al ritorno del Papa a Roma non dovete credere a tutto quel che si dice, e se avete un po' di fiducia in me, che pur ne posso saper qualche cosa, tenete per fermo che verso il 17 di aprile rientrerà nei suoi Stati, ma si stabilirà a Terracina senza cercare la sua capitale. V'è moto nella diplomazia cardinalizia di Portici, e Lambruschini vi rappresenta l'estrema sinistra; — figuratevi il resto! —

ESTERO·

FRANCIA. — Parigi, 26 *marzo.* — L'Assemblea fa ancora digressioni dalla discussione generale del bilancio. Tuttavia la tornata di ieri fu interessante e istruttiva. Il signor generale Lamoricière ed il sig. Hovyne Tranchère occuparono successivamente la ringhiera e seppero farsi ascoltare con molto favore.

Il signor Lamoricière non parlò che per incidenza, ma siccome occupavasi di questioni che ben conosce, ed erasi proposto specialmente di ridurre al loro giusto valore le declamazioni ignoranti del sig. Mathieu de la Drôme, la sua ingegnosa e sensata parola venne singolarmente gustata dalla maggioranza e pose nel più compiuto disordine i banchi della Montagna.

A proposito di questa parola *Montagna*, il presidente Dupin la tolse dal dizionario parlamentare con una delle sue vivaci sortite: « Qui non v'è montagna, gridò egli, non ve n'ha che nella storia, ed essa si tuffò nel sangue! Qui non v'è che una destra e una sinistra. » Uno scoppio d'applausi accolse le parole del degno presidente e la Montagna stette in silenzio.

Torniamo al discorso del signor Lamoricière. L'abile generale espose il suo sistema, come lo aveva formulato in cifre nel progetto del bilancio presentato da lui, quale ministro negli ultimi mesi del 48 e come pure era indicato nella proposta di legge organica sull'armata, ch'egli difendeva come relatore sotto l'Assemblea costituente.

Dalle spiegazioni date dal signor Lamoricière ne risultò che le economie ch'egli domandava co'suoi voti vennero in gran parte effettuate dall'attuale amministrazione, e che ora non rimarrebbe più a realizzare che la riduzione che dovrebbe produrre la costituzione della riserva.

Ma se il generale vuole delle economie, d'accordo in ciò col governo che le effettuò, non disconosce però, come non la disconoscono i ministri e la maggioranza, la necessità della conservazione dell' armata di Parigi. Per questo rapporto il sig. Lamoricière s' illude tanto poco, che non ammette, nè anche se i montagnardi avessero la superiorità, che essi potessero rinunciare a tale energico mezzo del governo; e sfida il sig. Mathieu de la Drôme a farne a meno.

Noi abbiamo una tale opinione dei nostri intriganti della Montagna, che pensiamo che il sig. Lamoricière li lusinghi un po' troppo, supponendo in essi abbastanza buon senso per mantenere in Parigi, in caso di trionfo, un'armata numerosa e disciplinata.

E questo è veramente quello che si vorrebbe far credere a quella numerosa e credula frazione della borghesia, della quale si truffarono recentemente i voti. Per istordirli intorno alla mostruosa alleanza che i loro giornali suggellano insieme, dicevasi ai borghesi che ad un bisogno essi saprebbero metter ordine e reprimere tutti gli eccessi.

Or bene! Per parte dei demagoghi socialisti è questa una gran bugia. Anche nelle regioni della Montagna havvi una coda ed un capo, e quando venisse l'ora del trionfo, la testa obbedirebbe alla coda. I socialisti secreti non soffrirebbero 24 ore la regolare azione del potere, e fedeli al loro gusto di parodia, essi non ammetterebbero altra armata che l' armata rivoluzionaria d' Henriot. Ma grazie al cielo, noi non abbiamo nulla a vedere da un pezzo con simili orribili contraffattori.

Parigi, 26 *marzo*. — Il progetto di legge sulla stampa è sempre vivamente assalito dai diversi fogli. Noi abbiamo narrato ieri che un gran numero di estensori di giornali dei dipartimenti erano venuti a riunirsi a Parigi. Ora aggiungeremo che essi indirizzarono una protesta all'Assemblea legislativa.

— La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge tendente a prorogare per un anno la legge del 19 giugno 1849 sui *clubs* e le adunanze pubbliche, si è radunata quest'oggi a un'ora. Ella si costituì, nominando il sig. Berryer presidente ed il sig. Demonstier segretario.

— Il *National* è in furia contro il generale Lamoricière, il quale osò ieri alla ringhiera di vituperare ad un punto e l'elezione del 10 marzo e l'ignobile risultamento che essa produsse: ma il signor de Lamoricière non è un uomo da lasciarsi intimorire dalle minaccie e dalle ingiurie di un partito screditato ed universalmente odiato.

Marsiglia, 25 *marzo*. — Il sig. cav. Raffo, ministro del Bey di Tunisi, accompagnato dalla sua famiglia, giunse a Marsiglia e smontò all'albergo *des Princes*.

— Aix. — Le bizzarrie ed i capricci del nostro clima di Provenza non vogliono finirla. Alle dolcezze della temperatura del mese di febbraio, successero i rigori del mese di marzo. Ci si annunzia che il raccolto delle mandorle è quasi compromesso affatto. È una perdita considerevole per le nostre contrade; in un solo villaggio dei dintorni, quello di Lafare, stimasi la cifra di tale raccolto maggiore di 200,000 franchi.

(Mémorial).

SVIZZERA. — La *Gazzetta Federale* annuncia che il 25 il governo di Berna resterà in permanenza, e che i consiglieri Stockmar ed Imobersteg andranno a Münzingen in qualità di commissarii. — Anche i membri del consiglio federale resteranno al loro posto.

— La *Gazzetta Ticinese* ha questa corrispondenza da Berna 25 marzo:

« Nevicò ieri, e nevicava un po' stamane con un tempo freddo e ventoso. Ciò non ha impedito all'*Orso* di Berna di mettersi in moto dal piano e dal monte verso Munzingen, presso a poco a mezza via tra Berna e Thun. — Dai dintorni concorrevano a riunirsi nella capitale di gran mattino i cittadini, a piedi, in vetture e su carri disposti pel trasporto di molte persone. Fattesi le masse, si mettevano in via verso le otto. Quella dei radicali, di circa 2000, pareva la più forte qui. La forza effettiva però dei partiti non potrà esser misurata se non per l'affluenza e pel contegno delle masse in Munzingen. L'apparenza è per una giornata non tumultuaria.

— (*Del* 25, *ore* 3 *pom.*). — Le assemblee popolari han già terminato le loro operazioni. Quella dei conservatori, o liberali, contava un 12,000 cittadini. Quella dei radicali, 4 a 6 mila al più.

Non s'ha il tempo se non di riferire che l'assemblea de' conservatori nominò un comitato elettorale di 12; alla testa è il sig. *Hans Schnell* di Burgdorf, già corifeo della riforma nel 1831. Accettò all'unanimità l'indirizzo già noto, che un comitato provvisorio aveva preparato. Tutte le operazioni sono avvenute con calma.

ALEMAGNA — I fogli di quest'oggi recano nulla di importante, neppure un rendiconto della seduta del Parlamento di Erfurt. Uno di quei deputati, gia membro dell'Assemblea di Francoforte manda alla *Gazzetta d'Augusta* alcuni ragguagli che non sono privi di interesse. In mancanza d'altro riportiamo questa corrispondenza.

Erfurt, 20 *marzo*. — Volgono ormai due anni dacchè all'appello del comitato dei sette, gli uomini del popolo da tutte le parti d'Alemagna affluivano a Francoforte, dove con tanto apparato si apriva un Parlamento di cui sì triste fu la fine. Oggi il centro di un consimile movimento è la città di Erfurt; ma sta volta l'appello è partito dai gabinetti, e sono gli uomini del governo anzichè gli uomini del popolo che vi rispondono; le circostanze sono del tutto cangiate. Allora, fidenti in noi stessi, nulla ci pareva difficile, nessun limite era posto al nostro entusiasmo; infinite come la fede che ci animava erano le nostre speranze. Oggi noi siamo divenuti freddi più che non si potrebbe credere, poco speriamo, nulla crediamo, e lungi dal far conto sul nostro coraggio, sulla volontà nostra, noi ci confidiamo indifferenti al nostro destino. A mala pena ci avanza qualche rovina dal naufragio politico dell'anno scorso per tentare un nuovo edificio. Invece del sole di primavera che splendea in Francoforte, soffia oggi un vento freddo e veemente, invece dell'erba fiorita vediamo i campi coperti di neve e di ghiaccio. Tristo preludio! Nissuno quest'anno è venuto incontro a salutarci con bandiere e con grida d'entusiasmo e canti patriotici. Il solo saluto è la domanda del nostro passaporto fattaci con voce burbera da un agente di polizia.

Anche la fisionomia della Camera è del tutto cangiata. Non più il vestire negligente che prevaleva nella Assemblea di Francoforte; qui tutti compaiono in abito nero, guanti gialli e cravatta bianca. Si vedono molti splendidi uniformi che intieramente mancavano nel primo Parlamento, quantunque vi fossero anche militari. Cosa più caratteristica ancora è il lusso di croci e di decorazioni moltiformi che risplendono sugli uniformi non solo, ma ben anche sugli abiti neri. Questi ciondoli in Francoforte avrebbero eccitato le risa; in Erfurt invece attestano il merito agli occhi almeno dei loro possessori.

— Molte persone mettono ancora in dubbio che la Prussia s'interessi seriamente a questa nuova Dieta. Fouché diceva a Napoleone al tempo del congresso di Praga: « Sire, questo congresso è una mistificazione generale. » Così anche taluni persistono a credere che i deputati al Parlamento di Erfurt debbano, a loro insaputa, trattare d'interessi tutto diversi da quelli che in apparenza gli vengono sottomessi. Benchè la condotta del governo di Prussia non sia ancora chiara intieramente, è meglio per ora tenere in sospeso il giudizio. L'apertura del Parlamento di Erfurt è un fatto compiuto; vedremo quali ne saranno le conseguenze.

FATTI DIVERSI.

Da qualche tempo l'amministrazione di sicurezza pubblica era sulle traccie di una mano di malviventi, sospetti di furti e di grassazioni.

Già aveva scoperto il luogo dei loro secreti ritrovi, e presentatasi favorevole occasione procedeva ad arresti, se non che vennero bensì colti i ricettatori delle cose furtive, ma poterono fuggire i ladri.

Non si tralasciò però da ulteriori incessanti ricerche, e la sera del 27 due vennero arrestati nel luogo di Leiny, e si trovarono sul carrettone d'uno d'essi abiti per travestimento; il numero degli arrestati è di otto.

— La sera del 26 corrente Cherasco Antonio veniva derubato d'una balla di lana sulla strada da questa città alla Veneria Reale.

Informata l'amministrazione di tal furto diede le occorrenti disposizioni pel rintraccio della roba e scoperta degli autori.

Il giorno dopo la lana era già nelle mani del signor Assessore della sezione Borgo Dora, ed oggi gli autori e complici di tal reato, in numero di sei, sono in carcere e rei confessi; in tal modo l'amministrazione risponde a chi deplora anche in questa parte i tempi antichi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 marzo in Torino.

Dearmann Edoardo inglese, possidente, da Berna. — Mostycki Giovanni polacco e Poslewski id., possidenti, da Parigi e Nizza. — Danton vedova Pajot francese, id., da Parigi. — Buguet Giovanni di parigi, corriere, id. — Alasi di Ferrara, possidente, da Genova. — Biava di Milano, id., da Genova. — Bordogni Luigi di Brescia, id., da Acqui. — Anguissola Alessandro e Cesare di Piacenza, conti, da Piacenza.

Partiti il 28 marzo.

Defawe Luigi di Limbourg, negoziante, per Genova. — Verjon Bernardo francese, possidente, per Parigi. — Barret Stefano di Lione, id., per Lione. — Casanova Clemente di Corsica, negoziante, per Genova. — Pesce Mariano di Arpino avvocato, id. — Litta Rea Silva di Milano, per Nizza.

Movimento dell'albergo Feder 28 *marzo*.

Entrati — Dearmann Edoardo inglese. — Poslewski e Mostycki polacchi. — Buguet Ferdinando francese. Crore Ferdinando, id. — Masi e famiglia di Ferrara. — Conte Bagnasco piemontese.

Usciti. — Conte Soboleswski di Russia. — Defawe Luigi del Belgio. — Verjon Bernardo francese. — Barret Stefano di Lione. — Litta Rea Silva di Milano. Chighizzola di Genova. — Mattei Luigi d'Intra.

DECESSI *verificati il dì* 28 *marzo in Torino.*

N. 27.

Dal 1 gennaio, totale » 1745.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 26 (Cart. del *Costituzionale*). Nulla di nuovo in città: se non che continuano a parlare della festa d'avanti ieri l'altro, e del gran numero dei viglietti di visita abbrunati che furono recati al console sardo. A proposito di consoli, vi noterò che soltanto tre consoli, quello d' Austria, di Russia e di Napoli hanno assistito alle funzioni austriache. Ieri sera (che continuò sempre l' affluenza dei visitatori al consolato sardo) i viglietti sommavano a quasi 3 mila. Ho la consolazione d' annunciarvi che questa dimostrazione fu fatta per opera di ogni ceto di persone, e molti che avevano fama di nutrire sentimenti ostili al Piemonte, andarono essi pure con raccoglimento ad adempire a quel santo ufficio.

Ieri era voce ripetuta da molti, che in breve sia per essere tolto lo stato d'assedio.

Alemagna. — Abbiamo da Berlino, che la sera del 24 l'inviato wurtemberghese avea ricevuto i suoi passaporti, ed abbandonava la capitale prussiana la mattina del 25.

La Camera di Stoccarda ha concesso due soli mesi d'imposte al ministero.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *marzo* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1|2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale . . .		— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*		— — . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita*	9 00|00 —

Borsa di Parigi, *del* 26 *marzo*. — La borsa si è quest' oggi rimessa dalla forte apprensione di ieri, la quale non ebbe veramente altro motivo che lo scoramento, e gl'impegni un poco troppo forti degli speculatori all'aumento, ed i fondi pubblici riguadagnarono in parte quanto ieri avevano perduto. V'ebbe pure, egli è vero, durante il primo periodo della borsa, qualche tentativo per deprimere nuovamente i corsi, ma furono vani, e dopo alcuni momenti di ribasso, la rendita si rialzò vigorosamente.

Il 5 per 0|0 esordì a 89, 40, discese alla sala e nella *coulisse* a 88, 80, e da questi corsi s'innalzò e terminò a 89, 80, in aumento di 90 cent.in confronto di ieri.

Il 3 per 0|0 a 55, 50 riguadagnò 1, 25, e la maggior parte degli altri valori migliorarono in proporzione. In sostanza, la borsa migliorò e l'apprensione pare cessata; ma converrebbe che non accadesse il menomo caso contrario, mentre dopo le disposizioni di ieri potrebbero rinnovarsi ancora dei corsi più bassi. Delle ultime elezioni di Parigi e della tassa sui trapassi se ne risentirà per lungo tempo la rendita. Quest'oggi non vi fu alcuna diceria; quanto si era sparso ieri fu naturalmente smentito. Delle notizie estere la borsa non si diede pensiero.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in aumento di 1 per 0|0 a 89, 85, ed il 3 per 0|0 in aumento di 1, 25 a 55, 40. Il 4 1|2 per 1|0 venne negoziato a 77, 50.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 Belgi (1840 e 1842) rimasero stazionarii a 99 1|4. Il 5 per 0|0 Piemontese (certificati Rothschild) a 84, 75 riguadagnò 25 cent.

L'antico prestito del Piemonte a 965 non variò, così pure i due prestiti Romani rimasero, l'antico a 76 3|4 ed il nuovo a 76. La rendita di Napoli aumentò di 50 cent. a 93.

COMMERCIO SERICO. — **Torino**, 30 *marzo*. — Quantunque da lungo tempo continui l' attività nelle piazze di consumazione, ed in maggiore grado a Lione, la poca fiducia nell' avvenire si fa sentire fortemente sull'articolo serico, che continua a ribasso.

Gli organzini soprafini sono assai scarsi e ricercati; i titoli oltre 24 d., hanno poca dimanda, e così pure le trame.

Comincia ad esservi filatoristi sforniti di greggie, le quali non sono abbondanti: si vendettero alcune partite piemontesi circa lire 20, e della Lomellina da 18 a 19.

S. NICCOLINI *gerente*.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

M. VINN de Londres, professeur de langue et de littérature anglaise, donne des leçons chez-lui et en ville. Rue Charles Albert, n. 15, et rue d'Angennes, n. 57 (casa Beneveilo).

LA FRUSTA

Giornaletto *che si pubblica tutti i giorni meno le domeniche* in Torino.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

Lire una al mese. — Franco ai confini Lire 1 60. — Ogni numero costa un soldo. — L'associazione e vendita presso il libraio Pompeo Magnaghi, contrada Carlo Alberto, accanto ai Portici di Po, in Torino.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 f

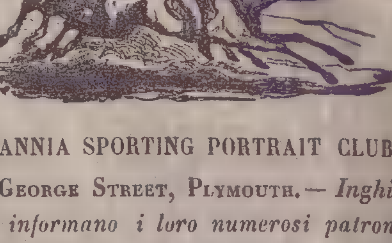

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterr*
Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, ch
prossima distribuzione di ritratti di cavalli da
comprenderà quelli che prenderanno parte all'immin

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per cias classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st.
È necessario che le domande di azioni disponibili si ciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può ripo un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di		Premii di 1.a classe	di 2.a cl
Vincitore, a	1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,0
»	2.o cavallo	10,000	5,0
»	3.o cavallo	8,000	4,0
Da dividersi fra i partenti		6,000	3,0
»	non partenti	6,000	3,0

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il mero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione v condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, mediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa co scere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordin note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymou

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla prese zione dei premii.

Pisa, Tipografia Nistri.

GUADAGNOLI *Dottore Antonio*. Raccolta compl delle sue Poesie giocose: 1848, 2 vol. in-18. con tratti e vignette incise in legno.

A questa raccolta, l'unica completa, il chiarissim autore ha aggiunto circa due mila versi inediti, no che corretto il già pubblicato.

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il gran

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste ma chine faranno ciò che non si è mai fatto. Que della forza di 4 cavalli, per esempio, batteran 156 ettolitri di paglia di grano al giorno e più 20 sacca d'avena per ora, e da 62 a 75 ettoli di grano per giorno. Si possono chiedere inform zioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Lond Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo gio nale in Torino.

A VENDERE

Vetture di recente ed elegante costruzione, con as sali a *patente*, come nuove: un Calesse ed un *Escarg* Fare capo dal portinaio di Casa Vaglienti, piazza Vi torio Emanuele, porta n. 2.

VENDITA VOLONTARIA.

Di una CASA SIGNORILE nel borgo di Masserano, provincia di Biella, con tutti i comodi e vaghezze per villeggiatura o casa di commercio, all'estimo di L. 12,700.

Per le relative condizioni ricapito MARAZIO Padre e Figli speziali in detto borgo.

Col 1 aprile

Presso questa Direzione trovansi da rimettere i seguenti giornali quotidiani.

La Démocratie pacifique di Parigi
La Voix du Peuple id.
Le Pays id.
La Gazette de France id.
L'Opinion publique id.
L'Impartial de Rouen.
Le Courrier de Lyon.
La Gazette de Lyon.
La Gazette du Midi de Marseille.
Le Courrier de Marseille.

TEATRI.

(*Domani domenica* 31 *marzo*).

CARIGNANO. — Prima recita della drammatica compagnia al servizio di S. R. M.

NAZIONALE. — *Meneghino servitore di due padroni.* — *Le Metamorfosi d'amore.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita con M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Elisabetta imperatrice di tutte le Russie*, con farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 1 Aprile 1850. Num. 698.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

31 *Marzo.*

RIVISTA.

Una singolare proposta venne fatta dal sig. Larochejaquelein all'Assemblea legislativa. Trattavasi niente meno che di chiamare la nazione francese a votare nel primo giorno del prossimo giugno sulla definitiva costituzione della repubblica o della monarchia. — Il sig. Dupin, non poco imbarazzato da tale proposta, trovò però modo di troncarla radicalmente ponendo la *questione pregiudiciale*, che venne adottata quasi ad unanimità dall'Assemblea, cioè meno due dei suoi membri che ebbero il pensiero di opporvisi. La Montagna applaudì furiosamente a tale risultato, ma l'*eccentricità* di una tale mozione (come da tutti viene per ora qualificata) mostra chiaramente su qual fondamento riposi l'attuale repubblica. Intanto tutti i giornali si sono avidamente impossessati di questa proposta, non che dei *considerando* che la precedono, i quali si appoggiano principalmente sul fatto che la nazione francese nel 24 febbraio ebbe a sottomettersi ad una forma di governo improvvisata dalla violenza, non avendo altra alternativa fuor quella di scegliere tra la repubblica e l'anarchia. — Il solo giornale la *Presse* chiama l'atto del sig. Larochejaquelein *un atto di alta politica!* L'Assemblea francese si è aggiornata dal giovedì sino al lunedì dopo Pasqua.

In Inghilterra la Camera dei comuni, prima di aggiornarsi essa pure dopo le feste di Pasqua, ebbe a sentire varie proposte dirette a fini essenzialmente liberali. Il sig. Cobden rinnovò la sua mozione per la pace universale, e svolse il suo tema favorito di riforme economiche, e riduzione di stipendi.

Lettere di Berlino del 27 annunciano che il Re di Prussia si recherà a Dresda, per assistere alle nozze del Duca di Genova colla figlia del Principe Giovanni di Sassonia.

A Erfurt la Camera del popolo con 98 voti su 172 votanti ha eletto presidente il sig. Simson, cui era già stata conferita questa dignità dall'Assemblea di Francoforte, e che nella seconda Camera di Berlino faceva da primo vice-presidente. Il sig. Simson sembra avesse l'appoggio del generale di Radowitz; il partito nazionale avrebbe voluto il sig. Enrico Gagern, ex-ministro dell'impero. Entrambi appartengono al partito liberale moderato.

Il sig. di Gerlach, caporione del partito gesuita-protestante, fece una tristissima figura al Parlamento di Erfurt. Il conte di Brandenburg, presidente del gabinetto berlinese, in una riunione preparatoria, gli disse in presenza di molti colleghi, che avrebbe fatto meglio di starsene a casa, anzichè di correre anche lui a Erfurt, per attraversare i progetti d'unione del governo di Prussia e degli uomini intelligenti.

Il ministro del commercio in Ispagna ha trasmesso a tutti i governatori delle provincie le istruzioni relative alla grande esposizione delle manifatture in Londra, invitando i produttori spagnuoli a concorrervi. Il ministro delle finanze pare siasi avviato in una buona via di riforme, presentando le imposte riscosse nel mese di febbraio un aumento relativo di 600,000 reali. — L'*Heraldo* continua a dare notizie sulle miniere aurifere scoperte nella provincia di Granata, che a suo dire sarebbero per la Spagna una nuova California.

La sessione legislativa del Brasile venne aperta il 1 gennaio dall'imperatore D. Pedro II; il suo discorso si aggirò principalmente sulle ultime sommosse della provincia di Fernambuco, sull' aumento delle forze di terra e di mare, e su nuove leggi onde soccorrere all'agricoltura. Da questo discorso pare che le finanze vadano ogni dì migliorando.

Abbiamo già i risultamenti delle due Assemblee popolari di Münzingen, che sono atti a disegnare il carattere proprio e distintivo de' due partiti politici, non solo del cantone di Berna, ma di tutta la Confederazione svizzera nel momento attuale. Noi abbiamo potuto notarvi con soddisfazione gli effetti della necessaria refrazione che han subito da qualche tempo le idee estreme. Entrambi i partiti sono già sul terreno della Costituzione, entrambi riconoscono la necessità di portare l'attenzione sulla istruzione pubblica, e sulle condizioni delle campagne. Il radicalismo rinnega già, come in Francia, certe massime assurde, e respinge con isdegno le imputazioni di comunismo. Le Assemblee offrivano quindi il raro esempio della moderazione nello entusiasmo. Qualche disordine accaduto, dopochè tutti erano rientrati in città, a cagione di pochi studenti delle due parti venuti a vie di fatto, fu subito represso, e non offre niente di così grave che possa paragonarsi agli esempi di tristi eccessi che ci ha dato la Confederazione americana, e anche la Svizzera, in altri casi di popolari dimostrazioni.

Il *Monitore Toscano* assicura che le negoziazioni per la indennità reclamata dall'Inghilterra presso quel governo sono ancora pendenti; intende così a smentire la voce che il governo toscano abbia già aderito a pagare senza mediazione e riduzione alcuna la somma domandata dal governo inglese.

La risoluzione del ritorno del Papa negli Stati romani sembra appoggiata dal cardinale Antonelli, anche contro le osservazioni che non si sarebbero risparmiate in contrario sulle elezioni francesi del 10 marzo. Pare che non sia più permesso di dubitare del prossimo ritorno negli Stati; ma soltanto del prossimo ingresso in Roma.

Le corrispondenze di Napoli confermano la notizia da noi già data che il generale Filangeri non avrebbe dissimulato a quel governo lo stato degli spiriti in Sicilia, e si aggiunge che frequenti consigli e conferenze hanno avuto luogo sopra tale argomento.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Sabato, 30 *marzo* la Camera dei deputati non tenne seduta. Si radunerà pubblicamente martedì prossimo come pure quella dei Senatori.

— È pubblicata la legge sanzionata dal Re il 26 andante sulla duplice verificazione dei pesi e misure: la daremo nel prossimo numero.

— Riguardo al noto articolo dell'*Italia* ingiurioso all'esercito, il ministro di guerra e marina emanava la seguente circolare ai comandanti delle divisioni militari, delle brigate e dei varii corpi del R. esercito.

Torino, 29 marzo 1850.

Venni informato, che alcuni militari si risentirono vivamente delle basse ingiurie e più vili contumelie che furono prodigate dal giornale l'*Italia* contro l'esercito.

Io mi credo in obbligo di pregare la S. V. Ill.ma di ammonire questi militari non che tutti gli individui, da lei dipendenti, di stare in guardia contro così abbiette provocazioni dirette solo a far uscire i buoni dalla legalità.

Tali periodici sono stipendiati evidentemente da quegli uomini di ogni setta che avversano le nostre istituzioni. Costoro sanno, che il più saldo baluardo contro l'anarchia che essi promuovono con tutti i mezzi, che il migliore elemento d'ordine e di forza è l'armata; quindi a questa dirigono i loro più tristi assalti, contro questa rivolgono le loro più sciagurate improntitudini. E siccome conoscono quanto sia caldo ogni militare pel punto d'onore, in questo nobile e giusto sentimento cercano essi di offenderlo, ed alludono a tradimenti, a viltà d'animo e ad altre infami calunnie.

Non che credano già alle turpitudini che inventano, perchè sanno pur essi quanto sia benemerito l'esercito, cui, pei loro sinistri fini tentano spogliare dell'onore e della confidenza, che a buon diritto gli deve la nazione. Così vorrebbero esacerbare gli spiriti degl'individui per provocarli alla illegalità. Ma i militari non debbono dar loro questa soddisfazione; ed è anzi dovere d'ogni soldato d'onore stancare con inalterabile longanimità gli sforzi di questi vili e disprezzarli come sel meritano.

Basti pensare che questi sono i giornali di quegli uomini che soffiarono la discordia quand'era più necessaria la concordia; di quelli che ai sentimenti più generosi e più nobili fecero sottentrare le più basse e le più vili passioni e gelosie; di quelli ancora, che dopo avere spinto i veri prodi ad una seconda prova, e dopo di aver diffuso a piene mani il veleno, e scagliato il fango in volto a quanti migliori difensori contava la patria, si rimasero lontani e nascosti il giorno del pericolo, e mostraronsi sol cauti a non esporre la vita per l'Italia che avean sempre sulle labbra, ma furono presenti invece ogniqualvolta si trattava di perderne la causa coi moti e colle dimostrazioni.

Si disprezzino pertanto questi vili, si lascino sfogare inutilmente quella rabbia che desta nell'uomo malvagio la vista del bene, e non si dia retta alle loro tristi parole; si pensi insomma che i veri prodi sono troppo alto collocati perchè quell'impuro fiato li possa contaminare.

Il ministro segretario di Stato
Alfonso La Marmora.

Quando a certi articoli della *Strega* (così il *Corr. Merc.* del 30) sussegui dimostrazione d'uffiziali simile a quella che ieri fu fatta per l'*Italia*, spiegammo abbastanza su questi deplorabili avvenimenti il nostro pensiero. Tristo spettacolo la discordia, anche momentanea, fra la legge e la forza legale: ma ciò cresce agli occhi della immensa maggioranza dei genovesi il torto dell'imprudenza che porse l'occasione. Da questi risultati abborrisce la libera stampa che vuole sempre meglio organizzare, non turbare il paese, che nei militari desidera forte e geloso il sentimento dell'onore.

— L'intendente generale di guerra si fa carico di rendere noto ai signori interessati, che gl'incumbenti, cui per parte dell'azienda generale di guerra si deve soddisfare onde preparare e trasmettere agli uffizii di commissariato di guerra delle provincie i titoli e documenti necessarii all'eseguimento del regolamento in data del 16 marzo 1850, inserto nella *Gazzetta officiale del regno*, n. 84, non potendo essere ultimati prima del cominciare del prossimo aprile, converrà che li signori pensionati i quali devono recarsi negli anzidetti uffizii di commissarie provinciali, per ritirare il recapito provvisorio di pagamento dei loro averi del trimestre, ritardino per questa volta d'una decina di giorni a presentarvisi.

— Conseguentemente a nuovo orario stabilito dall'azienda generale delle strade ferrate de' convogli tra Torino e Novi a cominciare dal 1 dell'imminente aprile, e poichè dallo stesso giorno, giusta i seguiti concerti, il servizio del corriere di Genova sarà fatto col mezzo di essa strada ferrata, tanto in andata che in ritorno, l'Ispezione generale delle Poste rende avvertito il pubblico che da quel giorno la distribuzione delle corrispondenze portate dal corriere di Genova non potrà necessariamente essere fatta prima delle ore dieci.

Questo ritardo resta compensato dai due seguenti vantaggi a speciale pro degli abitanti di Torino.

1. Che dal predetto giorno 1 aprile, può essere, come sarà difatti, ripristinata col convoglio della strada ferrata nuovamente fissato alle ore 9 minuti 45 di mattino la prima spedizione giornaliera per Moncalieri, Asti, Alessandria e Novi di un piego contenente le lettere qui arrivate cogli altri procacci, come sì quelle qui impostate fino *alle ore* 8 *e mezzo* di mattino.

2. Che l'anzidetta distribuzione delle corrispondenze portate dal corriere di Genova, coinciderà, durante la buona stagione (siccome giova tanto più sperarlo in conseguenza delle disposizioni fatte, e dell'invocato concorso dell'amministrazione delle poste di Francia) con quella delle corrispondenze portate dal corriere di Chambéry, cosicchè non occorrerà che di mandare o di venire alla posta che una sola volta per ritirare riunite le corrispondenze venienti pegli stradali di Genova e di Savoia.

QUISTIONE ANGLO-TOSCANA.

Si legge nel *Costituzionale* del 27:

Una promessa ai nostri lettori ci obbliga di accennare la nuova fase compiutasi nella trattativa di quello affare: fase che ci attrista, come quella che arreca la conclusione di quella pendenza, nel modo il più dannoso all'erario, e il meno decoroso per il concetto della nazionalità; fase che vorremmo non fosse vera, ma che le nostre informazioni, molte e diverse, concordano tutte ad affermarci.

Il governo toscano par dunque che sia disposto a pagare, e che pagherà.

Tale è la conclusione di quella vertenza. Se al paese la nota inglese era apparsa strana, non aspettata, non preveduta; più strana ancora e meno preveduta, non può mancare di apparire la definitiva risposta a quella nota del governo toscano. Come accade sempre a chi non ha il coraggio o la lealtà delle proprie azioni; a chi cerca schermirsi, eludere, anzi che affrontare direttamente una posizione difficile; così avvenne al governo toscano. Per non accettare la mediazione sarda, non avendo d'altronde il coraggio di respingerla, piegossi da sè a dover pagare il tutto, tutto quanto era stato dimandato; piegossi sino all'ultimo termine dell'imperiosa volontà del ministro inglese. Alle menti piccole, apprensive, spaurite del nostro ministero, la provincia ligure-piemontese che s'interponeva fra di essi e lord Palmerston dava terrore; era l'ombra di Banco al convito di Macbeth; e il ministero fece di tutto per iscongiurarla, per rimuoverla; e al cenno di quella si risolse a pagare.

E pagherà. Ma cosa ha ottenuto pagando? Nulla di nulla.

La nota inglese il governo toscano non l'ha saputa intendere. Non furono le poche migliaia di lire che mossero il gabinetto di Londra. Le poche migliaia furono un pretesto, sotto il quale bisognava saper intendere il motivo vero, la cagione effettiva, e a norma di quelli regolare la propria condotta. La questione toscana come la greca è un'appendice della gran quistione di Oriente. Volerla definire col piegarsi, coll'adattarvisi parzialmente, nulla giova davanti alla politica del gabinetto inglese. A far cadere il pretesto bisognava togliere la causa prima onde era originato; bisognava mutare affatto la direzione politica data al paese. Lord Palmerston questo vuole e non altro. Nulla gli importano quelle poche migliaia di scudi; ma bensì gli importano e supremamente gl'importano gl'interessi della civiltà, l'indipendenza dell'Occidente che vede minacciata dalla grande e forte estensione delle potenze del nord; e la tutela della libertà che vede in pericolo davanti agl'impeti dei popoli di razza slava. E questa estensione lord Palmerston intende contenere, e la libertà tutelare in modo stabile e duraturo. In questi termini sta la ragione della sua politica, e in essi si vede rettamente definita e spiegata, e quindi il governo toscano doveva prendere le norme della sua condotta, doveva o cedere, accostandosi alla politica delle potenze occidentali, o doveva accettare la mediazione del governo sardo, che pur valeva a dilungare la cosa.

— Il *Monitore Toscano* del 28 ha queste parole:

I giornali toscani hanno formato replicatamente soggetto della loro polemica la vertenza relativa ad una indennità che il governo di Sua Maestà britannica reclama dal governo toscano.

Siamo autorizzati a dichiarare che le informazioni contenute nei predetti articoli sono per la massima parte inesatte, e che, pendendo le negoziazioni, si stima inopportuno di dar luogo a più espliciti schiarimenti.

Livorno, 28 *marzo.* — Nonostante che qualcuno dei nostri giornali vada dicendo che qui deve terminare lo stato d'assedio, vi devo dire che per ora non ve n'è la benchè minima probabilità.

Si sta facendo il processo per l'affare di domenica, e credo che fra pochi giorni ne vedremo il risultato.

Si attende per il giorno 2 aprile il conte di Trapani sposo della granduchessa figlia. Viene direttamente da Napoli col vapore da guerra napoletano lo *Stromboli.* Si tratterrà poche ore in casa del console e quindi ripartirà subito per Firenze. Il vapore lo attenderà qui, perchè lo sposo conta partire di Toscana dopo 4 o 5 giorni. (*Riforma*).

Roma, 26 *marzo.* — La commissione governativa ha dato una nuova prova delle sue paterne intenzioni, nominando colonnello dello Stato-maggiore il famigerato carabiniere Freddi noto pe' suoi eccessi sotto Gregorio XVI, e collega di Minardi. (*Corr. Merc.*).

Roma, 23. (Cart. dello *Statuto*). — Sulla venuta del Papa tutti si concordano omai ad averne la stessa dubbiezza colla quale io ve l'annunziava; ed in ciò vanno di pari le stesse lettere che vengono da Portici. Il card. Antonelli scrive ognora, che si affida, che gli verrà fatto di portare il papa in Roma, come ha promesso, ma che si perita di già, che qualche cosa avvenga in contrario a questo suo proposito. Intanto si fanno grandi preparativi a Terracina; e vuolsi pel papa non solo, ma per un altro personaggio, che si soppone il re di Napoli: a tale che i più vanno a credere che Pio IX vi farà lunga dimora, simile a quella di Gaeta. Ciò per avventura risponderebbe alle intenzioni del partito retrogrado, che non solo di Pio IX diffida, ma ne parla con minor rispetto e misura che Mazzini mai facesse: imperocchè potrebbero così di Roma governare o piuttosto guastare ogni cosa a loro talento, e colla presenza del papa *ne'suoi dominii* renderlo ognora più solidario di quelle fatali misure di reazione e di vendetta che desolano il paese. E poscia si farebbe ognor più difficile il rivenire ad una vita migliore, ingolfando il papa a piena vela in questa rovinosissima, e tenendolo lontano e dallo spettacolo di avvenimenti che non possono non toccare il cuore di lui, e da consigli che potrebbero ritrarlo da quella infausta condotta che perde egualmente e lo Stato e la Chiesa. Intanto a preparare un' accoglienza migliore a Sua Santità ordini più eccessivi sono stati emanati in tutti i dicasteri, onde procedere più alacremente nelle destituzioni, nelle persecuzioni, nelle reazioni.

Il reggimento 33 di Francia e ben presto un secondo sono rimandati perchè troppo altamente liberali. Il gen. Baraguay ordinò che tutti gli ufficiali francesi che avevano decorazioni pontificie le mettessero: ma fuori dello stato-maggiore, gli altri non obbedirono all'ordine avuto.

Il ministro Kalbermatten è in discordia coi cardinali e pare anche con Portici, ove è l'Elger, inviato del Radetzky, e che si attende ad esser ministro.

— 24 *marzo.* — Le cose di Roma procedono al solito. Gli odii e le vendette di parte proseguono non a modo di governo ma di fazione, nè so bene a che finiranno. Gli articoli che di Austria e Milano pervengono, e la condotta degli austriaci, intesa tutta a guadagnarsi lo spirito delle provincie, pare che abbia fatto una potente impressione sulle menti dei governanti, e vuolsi che il Papa a Portici spesso si penta della via in che si è messo, o più presto, in che l'hanno messo i suoi nemici; perchè tali sono certo quelli che, governando in suo nome, lo regalano infrattanto dei più oscuri titoli e spregievoli nelle loro intime conversazioni o con gli adepti loro. Vuolsi perfino che, o sia per ciò, sia per l'affare della banca romana, o per la discordia che si è messa fra i triumviri, questi si cessino dal potere e venga un *alter ego*: dicesi di Lambruschini. Checchè ne sia le cose sono procedute tant'oltre che non stimo che alcuna mutazione d'uomini possa omai portare cangiamento al sistema in che fatalmente, ma omai irrevocabilmente la corte romana si è gettata. La notizia delle elezioni di Parigi ha rallegrato i due partiti estremi, e forse porrà nuovi ostacoli al ritorno del Papa.

Dalle Romagne, 26 *marzo.* — Le incertezze durano e il procedere delle cose volge sempre in peggio. Molti sperano nel ritorno del Papa, ma quando anche le sue buone disposizioni esistano, vi è un guasto che oramai non si può più riparare. Coloro che non vogliono nuove rivoluzioni, e son molti, nulla di meglio desiderano oggimai che di vedere queste provincie staccate dal dominio ecclesiastico. Credete pure che questa idea guadagna terreno ogni giorno. La gente onesta, che null'altro desidera che d'essere ben governata, è tanto disgustata del sistema ora invalso, che le parrebbe gran fortuna di trovarsi unita ad uno Stato forte, *qualunque si sia*, che le desse almeno garanzia di buon governo. Governi di fazioni non ne vogliamo più, qualunque sia il nome che portano.

Io non faccio altro che farvi la storia dei sentimenti che si vanno di mano in mano manifestando in queste provincie. Del resto, ad altri il giudizio e le riflessioni sulle conseguenze che ne possono derivare.

Portici, 21 *marzo.* — Scrivono all'*Oss. Rom.*:

Il signor Michard, segretario del cardinale Dupont tornato da Roma, si è recato immediatamente a Portici ove si trattenne dal Santo Padre e dal cardinale Antonelli sino a notte avanzata. Pare che le informazioni portate da Roma sieno state soddisfacenti, giacchè si è spiegata una nuova attività nei preparativi di partenza.

Tutto dovrebbe esser pronto da qui a 15 giorni.

— Il re di Napoli è venuto a Portici ove ha dato udienza particolare a sei dei cardinali ivi presenti.

Napoli, 22 *marzo.* — Il prossimo arrivo della squadra inglese in codesto porto sembra abbia posto il governo di Napoli in serie apprensioni sul preciso scopo di codesta importuna comparsa. E per verità egli deve ben conoscere che l'alterigia di Palmerston assai difficilmente potrà obliare le insolenti espressioni dirette al governo inglese nell'imprudente nota di Fortunato sulle siciliane vicende, ed a cui l'inviato di quel governo, sig. Temple, non ha d'allora in poi comunicato risposta alcuna. — Il generale Filangieri è stato chiamato per telegrafo da Palermo per consultarlo per quanto dicesi a tale oggetto. — Egli arrivava in Napoli fino da ieri e si recava immediatamente a Caserta ove fu tenuto consiglio di ministri presieduto da S. M.; cosa che da qualche tempo suol fare assai di frequente. — La lezione data dall'Inghilterra alla Grecia pare che abbia prodotto un certo effetto sull'animo del Borbone.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 27 *marzo.* — Ieri nell'Assemblea legislativa veniva in discussione l'elezione dell'Ardéche, e rigettata una proposta del sig. Glaizal, tendente a provare alcuni maneggi imputati al partito moderato; ripigliavasi il riassunto del bilancio delle spese, e dopo alcune osservazioni del ministro di finanze, tendenti a presentare le cose sotto un buon aspetto, chiudevasi la discussione generale.

Sul finire della tornata seguiva una scena che eccitava al più alto grado l'interesse dell'Assemblea. Trattavasi di una proposta di legge presentata al presidente sig. Dupin, e che egli qualificava di incostituzionale, declinando perciò la risponsabilità di renderla pubblica. Chiamata l'Assemblea a decidere la questione, votava per la lettura.

Il presidente. La proposta è del sig. Enrico de Larochejacquelein, deputato di Morbihan, è datata dal 26 marzo 1850. Eccola:

« Art. 1. La nazione verrà consultata intorno alla forma del governo ch'essa vuole definitivamente costituire. A tale scopo, la prima domenica del mese di giugno 1850, si procederà alla votazione generale, nella forma tenuta per l'elezione del presidente, conformandosi alle nuove disposizioni sulle circoscrizioni elettorali ».

« Art. 2. Ogni elettore deporrà un bullettino, su cui sarà scritta una di queste due parole: *Repubblica* o *Monarchia* ».

« Art. 3. Se la maggioranza starà per la repubblica, un tale risultamento verrà proclamato alla ringhiera dell'Assemblea legislativa dal presidente della repubblica ».

« Se la maggioranza sarà per la monarchia, il risultamento sarà proclamato dal presidente dell'Assemblea legislativa ».

« In questo solo caso si procederà, la prima domenica del mese di luglio 1850, col suffragio universale, alla nomina di un'*Assemblea costituente incaricata dei pieni poteri della nazione.*

« Art. 4. Il presidente della repubblica conserverà il potere esecutivo fino al giorno della costituzione definitiva dell'Assemblea costituente ».

Molte voci. La questione preliminare! La quistione preliminare!

Il sig. Léo de Laborde dirigesi frettoloso alla ringhiera; durante l'andata la quistione preliminare è posta ai voti ed adottata.

Il Presidente. Nessuno si alza contro? Nessuno?

Il sig. Léo de Laborde, ritto nel simicircolo, alza la mano; i signori Bouhier de l'Écluse e Brives levansi pure.

La sinistra in massa: Viva la Repubblica! Viva la Repubblica!

La tornata è sciolta a 6 ore e 1|4 in mezzo a viva agitazione.

— *Tornata del* 27 *marzo.* — Alle ore 2 1|2 la tornata è aperta.

Il sig. Larochejaquelein chiede la parola intorno al processo verbale (*agitazione*).

« Signori, egli dice, credo di dover dare all'Assemblea delle spiegazioni sulla mia assenza di ieri. Sarebbe inesplicabile come dopo di avere deposta la mia proposizione avessi potuto assentarmi. Verso le ore due alla tornata di ieri, dopo di avere recata al sig. presidente la mia proposta, egli mi disse: rimettetela al sig. Valette ond'egli la faccia stampare. Mi conformai a quel consiglio. Furono dati gli ordini alla stamperia. Io non partii che suonate le cinque, dopo di averne corretta la bozza. Nessuno mi disse che la proposta sarebbe letta. S'io l'avessi preveduto sarei rimasto per difenderla o respingere almeno certe espressioni, come quella d'incostituzionalità che si pronunziò.

Una voce. Ieri l'Assemblea l'ha detto!

Il signor Larochejacquelin: Se lo disse, chieggo di poter provare ch'io non intesi far nulla d'incostituzionale. Pare mi si dica esservi incoerenza nella mia condotta. Io rispondo: No! Io non mi sono già dichiarato repubblicano al palazzo di città. Dissi: *Io rimango quello che sono*; ma vediamo se la repubblica può stabilirsi. « Or bene, la prova mi par fatta (clamori). Si vuole o non si vuole la repubblica? Se si vuole si operi come in repubblica. Ma, signori, voi sapete come va la bisogna. Le proposizioni che partono da questa parte dell'Assemblea, dalla destra, ci mostrano un tale stato. Un tale stato è deplorevole. La miseria è estrema: il commercio, l'agricoltura, l'industria, tutto ne soffre. Tutti dicono che bisogna uscire da questo stato; or bene, io credetti fare una cosa costituzionale, repubbblicana, sebbene riconosca di essere ben poco in repubblica, chiedendo che se ne faccia appello al sovrano, al popolo! La costituzione stessa dice che la sovranità risiede nel popolo, si debbe dunque consultarlo ogni qual volta siavi del dubbio. E su di che consultarlo, se non lo si consulta intorno alla forma governamentale? Io dunque pretendo che la mia proposta nulla ha d'incostituzionale.

Una voce: Essa è una stranezza!

Il signor Larochejacquelin. S'ell'è una cosa strana, incostituzionale, inopportuna, io chieggo che si cessi di parlare di rivedere la costituzione, prima del tempo prescritto. Chieggo che si ritirino delle leggi antirepubblicane (*mormorio ed agitazione*). Signori, voi pretendete che la mia proposta sia inopportuna, ed io vi dico che la società muore d'apatia, di gangrena. Le idee più funeste si vanno propagando per tutto! Voi ne morrete!... Forse vi rammaricherete allora di non avere meglio accolta la mia proposta (*clamori*, *agitazione*, *moti diversi*).

Il presidente. Il processo verbale è adottato.

Il signor Piquet rende conto dell'elezione dell'Ariège: fu eletto il generale Pelet. L'elezione è regolare e l'eletto è ammesso.

L'Assemblea delibera sul suo ordine del giorno e decide che non siavi adunanza prima di lunedì per motivo della settimana santa.

— La commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge relativo al ristabilimento dell'imposta del bollo ed all'aumento della cauzione pei giornali, si è riunita anche quest'oggi a mezzo giorno. Non s'è ancora occupata della quistione del bollo. Le bastò ieri di concambiare alcune osservazioni generali a proposito della cauzione. Pare che la commissione sia decisa di modificare radicalmente il progetto ministeriale. Essa si aggiornò a domani.

— Dicesi che i signori Vidal e De Flotte, disgustati dalla violenza dei loro antichi colleghi, abbiano risolto di far causa a parte e di formare in seno del socialismo il nodo di un partito dottrinario. Se tale scissura confermasi, sarà un fatto di qualche importanza. Intanto siedono silenziosamente sulla china della montagna.

(*Corrisp.*)

Parigi, 28 *marzo.* — La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla cauzione ed il bollo dei giornali decise che riceverebbe lunedì 1 aprile, alle ora 11 al palazzo dell'Assemblea, i delegati pei giornali di Parigi e dei dipartimenti che avessero osservazioni da fare.

— Per una quistione un po' letteraria e un po' politica, ebbe luogo in una conversazione una sfida tra il sig. *Lireux*, attuale estensore del *Constitutionnel* ed il sig. *Weille*, estensore della *Gazette de France.* Ieri si sono battuti al bosco di Vincennes, tirando a venticinque passi uno dall'altro, ma non furono tocchi che dai fiocchi di neve che cadevano in abbondanza. L'onore venne dichiarato soddisfatto.

— Troviamo quest'oggi pubblicata nel *Moniteur* la legge sull'istruzione pubblica.

— Dietro ordine del generale Gemeau la polizia di Lione ha sequestrato il giorno 23 del corrente presso alcuni librai, il volumetto intitolato: *Risposta ai due libelli: i cospiratori e il nascimento della Repubblica di Chenu e di Lahodde.*

ALEMAGNA. — Parlamento di Erfurt. — Nella tornata del 23 l'estrema destra fece nella Camera degli Stati un primo sforzo per tirare in lungo la discussione onde lasciar venire il 26 maggio prima che lo Stato federativo sia definitivamente costituito. Il 26 maggio, come sanno i nostri lettori, spira il tempo della commissione centrale provvisoria; il partito retrogrado ha pertanto molto interesse a non lasciare costituire l'unione prima di quell'epoca, onde sia presa allo sprovvisto. Ma questo raggiro del partito oscurantista fu sventato pienamente.

Si trattava di decidere se la costituzione sarebbe rimandata ad una commissione, oppure agli officii. Il sig. Kleist-Reetrow, membro dell'estrema destra, proponeva quest'ultimo mezzo, che sarebbe stato equivalente ad un suicidio assoluto. La proposta fu reietta ad un'immensa maggioranza. Si alzò allora il conte Arnim-Boyzenburg, membro anche lui del partito antitedesco, e propose che la nomina della commissione fosse differita fin dopo le vacanze di Pasqua. Ma quest'astuzia non valse; il deputato Patow fece osservare la contraddizione esistente nel discorso del nobil conte, la cui proposta venne egualmente respinta. Pertanto la Camera nella tornata del lunedì nominerà una commissione di venticinque membri, incaricata di fare un rapporto intorno alla costituzione.

Il giorno 22 era l'anniversario della nascita del principe ereditario di Prussia, festeggiato dai reazionari all'albergo *Kaiser.* Gli unitari pranzano ordinariamente alla trattoria *Silber* vicino alla strada ferrata. Là il signor Soiron di Baden, già conosciuto come eloquente oratore all'assemblea di Francoforte, portò un brindisi al principe di Prussia per aver esso ristaurato nel granducato di Baden il governo costituzionale. Gli invitati applaudirono, perchè così si riusciva a paralizzare la manovra dei reazionari dell'albergo Kaiser, e perchè d'altronde il principe di Prussia sembra approvi la politica del ministero prussiano.

Sotto la presidenza del signor di Bodelschwing ebbe luogo una delle ultime sere una riunione dei membri della destra e dell'estrema destra. Vi assisteva il sig. di Gerlach di Berlino, noto per le sue opinioni che possono dirsi senza esagerare ultra-reazionarie. Alcuni membri di quella riunione cominciarono ad interrogarlo sul motivo per cui egli avesse accettato un mandato affatto incompatibile colle sue opinioni e colle sue tendenze, e gli fecero capire che quello non era un luogo per lui. Il Gerlach, confuso, non seppe far meglio che interpellare il conte di Brandenburg, presidente del gabinetto berlinese, colà presente, onde desse il suo avviso. « Io non parlo qui come ministro, rispose il presidente, io non emetto che un mio giudizio, e dico schiettamente che, a parer mio, un uomo che non approvi l'opera nostra, e combatti l'unione, non può in coscienza accettare il mandato di rappresentante del popolo a quest'assemblea. » — E l'assemblea applaudì vivamente queste parole. — Quanto all'estrema destra, ecco qual è il suo piano. Non si stancherà di ripetere che la formazione dello Stato federativo nuoce alla potenza della Prussia, la quale pericola di essere assorbita dalla nuova unione. Se il governo tace, si dirà che la Prussia confessa la sua impotenza; se prova che v'ha errore, che la Prussia sortirà più grande; ottenuta che sia l'egemonia, l'estrema destra travisarà a modo suo questo linguaggio, onde intimorire gli Stati secondarii. Questo progetto si vede è scaltro assai, ma questo è il suo difetto, tutti lo conoscono.

— *Il Monitore prussiano* pubblica la nota del barone Schleinitz, ministro degli affari esteri, all'inviato wurtemberghese, concernente il discorso del re Guglielmo all'apertura delle Camere in Stoccarda. Il difetto di spazio ci costringe a rimandare a domani la pubblicazione di questo documento.

— Abbiamo uno Stato che si associa alla politica neutrale dell'Annover. Il granducato di Oldenburg ha dichiarato voler seguire le pedate della Sassonia e dell'Annover. — Il deputato Fink fece in proposito una proposta la quale fu adottata con voti 31 contro 13.

Così la reazione continua il suo lavoro. In Prussia crescono i timori d'un'invasione cosacca.

AUSTRIA. — Sotto la data di Vienna 26 marzo il *Corr. Ital.* ci dà la seguente curiosa notizia.

« L'ordine di Malta si è ricostituito (senza dirci dove) ed ha nominato a suoi ministri plenipotenziari, in forza dei diritti d'ambascieria che gli spettano in conseguenza dei trattati politici, il conte Francesco Khevenhüller-Metsch alle corti d'Austria e Baviera, il signor Carandini presso i governi di Francia, Spagna, Portogallo e Belgio, ed il signor Sanvitale alle corti italiane.

— Un inserato nel *Corr. della sera*, di Berlino, avente per soscrizione: *Parecchi francesi che qui dimorano*, provoca l'ambasciatore francese in Berlino a domandar soddisfazione d'un'ingiuria pronunciata pubblicamente da un procuratore di Stato contro il governo francese e l'Assemblea nazionale. Un rappresentante del procuratore di Stato cioè l'assessore Woigt nel trattare un processo contro l'ex-deputato Zimmermann, ha dichiarato rei di lesa maestà tutti i membri del governo e della rappresentazione di Francia, cui sarà per colpire l'ira di Dio, quantunque sfuggissero alla loro punizione in questo mondo.

DECESSI *verificati il dì* 29 *marzo in Torino.*

N. 16

30 *marzo* » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 1778.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri mentre l'arcivescovo Franzoni usciva dalla cattedrale dove erasi recato ad ufficiare pontificalmente, partivano dalla folla raccolta sulla piazza voci e fischi che non cessavano se non dopo la partenza del prelato che saliva in carrozza fra due file di carabinieri che gli facevano ala dalla gradinata di S. Giovanni.

Noi non possiamo che deplorare simili dimostrazioni; l'intolleranza e lo scandalo non sono atti degni di un popolo libero e civile quale si è il popolo torinese, e non possono che nuocere a quella causa che è raccomandata alla giustizia ed alla dignità del sentimento nazionale.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Prussia. — Abbiamo per via telegrafica da Berlino 28 marzo, che il re di Prussia è più che mai fermo nella politica che ha dato origine al Parlamento di Erfurt. Il signor Manteuffel ministro dell'interno riuscì a confermare il re nei progetti d'unione, che il Parlamento di Erfurt è chiamato ad attuare. Tuttavia lo Stato federativo continua a perdere terreno: molti Stati vacillano, altri, come il granducato di Oldenburg, chiararono voler imitare l'esempio della Sassonia e de l'Annover.

— *Parlamento di Erfurt.* — Nella tornata del 2 generale di Radowitz in un lungo discorso espose situazione dell'Alemagna intiera. Egli rispose con mo energia a tutti gli avversarii dell'unione, specialmen alle contumelie del re di Wurtemberg, ed in genera alla politica dell'alleanza di Monaco.

Il progetto di una lega del Reno (Rheinbund), diss Radowitz, non modifica per niente la missione che Parlamento di Erfurt ha da adempiere. Quindi l'oratore esortò l'Assemblea a perseverare senza esitanza.

Queste franche parole furono coperte da una sa di applausi dall'assemblea intiera, e dalla sinistra specialmente.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *marzo* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1|2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale		— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*		— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	9 00|00 —

Borsa di Parigi *del* 27 *marzo.* — Il discorso di ieri nuto alla ringhiera dal ministro delle finanze ha rianima la fiducia degli speculatori all'aumento, ed i pubbl fondi ne sentirono vantaggio durante il primo perio della borsa; ma poi calarono un poco in seguito a levanti effettuazioni di benefizii, e ritornarono qu agli ultimi corsi di ieri.

Il 5 per 0|0 a 89, 80 dopo d'aver fatto 90, 40, il 3 per 0|0 a 55, 40.

Gli altri valori, per la maggior parte migliorar sensibilmente. Si fecero quest'oggi degli importa sconti in 5 per 0|0, ed in 3 per 0|0 che contribuiro al buon contegno dei fondi all'incominciare della bors si scontò 40,000 di rendita 5 per 0|0, e 54,000 di rendita 3 per 0|0.

Gli affari furono animatissimi, ed i corsi moltissim dibattuti. Nulla ancora dà indizio del senso in c verrà fatta la liquidazione prossima, ma egli è sicur che sarà vivamente discussa.

Nessuna notizia importante nè dall'estero nè all'interno; attendesi la discussione che deve, come si assicura, essere portata all'ordine del giorno della Camer di domani. Il suo risultamento avrà quindi una gran influenza sui fondi pubblici.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 p 0|0 terminò in aumento di 10 cent. a 89, 95, come 3 per 0|0 a 55, 50. Il 4 per 0|0 venne negoziato a 7

Fondi esteri. I 5 per 0|0 belgi (1840 e 1842), stimarono come ieri, da 99, 1|8 a 99 1|4, ed il 4 1 0|0 a 90, 34. La rendita di Napoli a 93. L'antico prestito romano a 76 3|4, il nuovo a 76, rimasero pu senza cambiamento. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 85, 25, a 85, 10, riguadagnò 3 centesimi.

Borsa di Parigi, 28 *marzo.* — Gli affari in fondi pubblici furono abbastanza tranquilli quest'oggi.

Il 5 0|0 variò da 90, 45 a 90, 15. Terminò a 90, 3 in aumento di 55 centesimi rispetto ieri. Eravi desideri di vendere circa a 90, 50 e v'erano ordini rilevanti d comperare per 90 franchi. Nella *Coulisse* si terminò 90, 45. Pareva esservi in mercato alcune scoverte da realizzare. Il 3 0|0 aumentò di 40 centesimi a 55, 90 e la maggior parte degli altri valori continuarono movimento favorevole di ieri. In generale la borsa parve migliorare. La tendenza era sempre per l'aumento. La proroga delle tornate della Camera a lunedì prossimo lascierà la liquidazione sotto la sola influenza dei bisogni della piazza; poichè le notizie estere non producono più alcun effetto. Ci aspettiamo a qualche manovra di borsa per la fine del mese. Le notizie estere giunte a Parigi quest'oggi non recano d'interessante che una nota diretta dal gabinetto di Pietroborgo a quello di Berlino relativa alla quistione dei ducati. È una energica protesta contro la condotta del governo prussiano in questo affare. Degli sconti in 5 0|0 ed in 3 0|0 ebbero luogo anche quest'oggi, ma su di una scala un po' meno forte di ieri. I corsi a contanti erano più richiesti che i corsi a termine; v'ebbe costantemente una diversità di 10 a 15 cent.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in aumento di 55 cc. a 90, 50, ed il 3 0|0 in aumento di 40 a 55, 90. Il 4 0|0 venne negoziato a 72.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) aumentò di 15 cc. a 85, 25, e l'antico prestito romano di 1|4 0|0 da 76 3|4 a 77. Il nuovo rimase stazionario a 76.

Borsa di Parigi *del* 29 *marzo.* — Ieri dopo la borsa il 5 per 0|0 è salito a 90, 65; ed a questo prezzo si mantenne anche la sera al *Passaggio dell' Opera.*

Dopo varie oscillazioni, oggi il 5 per 0|0 venne chiuso a 90, 20.

Nessuna nuova dell'interno ha circolato.

A contanti il 5 per 0|0 si chiude a 90, 25, ed il 3 per 0|0 a 55, 90. Il 5 per 0|0 piemontese (certific. Rotschild) provò un ribasso da 85, 25 a 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera* 1 *aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

NAZIONALE. — *La Scommessa tra un Poeta, un Filosofo, ed una Donna.* — *Meneghino marito per apparenza, barone per forza, duellista per necessità.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita con M.lle FARGUEIL: *La Comtesse du Tonneau.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 2 Aprile 1850. Num. 699.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

1 Aprile.

RIVISTA.

Dai giornali di Parigi poco o nulla ricaviamo di rimarchevole. Pare avere colà destato un vivo interesse un articolo in forma di lettera diretta dal celebre sofista Proudhon al direttore della *Voix du Peuple.* Codesta lettera è al solito scritta con forme pompose e sillogistiche, e smaltata di apoftegmi arditi ed incredibili: ma il nerbo principale di essa sta nella novella politica che il sig. Proudhon pare volere inculcare a' giornalisti socialisti, quella cioè di appoggiare il governo!

Infino al lunedì dopo Pasqua, siccome abbiam detto, l'Assemblea tace.

Le corrispondenze di Stoccarda preveggono la prossima dissoluzione dell'Assemblea degli Stati, come la conseguenza probabile del rifiuto fatto al governo dell'autorizzazione di percepire le imposte fino al compire dell'anno.

Si dice siasi aumentata e messa in piè di guerra l'armata bavarese.

Le truppe russe alla frontiera prussiana non aspettano che un ordine per entrare nel ducato di Posen. Alcuni ufficiali sono già arrivati a poche miglia all'est di Ostrolenka e a Wraclaweck sulla Vistula, dicesi, per farvi preparativi opportuni.

A malgrado di questi rumori, prevalgono le speranze che non vi debba essere guerra. Le corrispondenze di Amburgo recano che i negoziati colla Danimarca continuano con presagi di soluzione pacifica.

Una proposta di legge sull'insegnamento secondario, la cui relazione sarà quanto prima posta in discussione nel Parlamento belgico eccita fra i varii partiti una vivissima polemica. Essa viene qualificata dal partito oltramontano come una legge *anti-cristiana*, e l'*Indépendance Belge* che sostiene il progetto, dichiara altamente che i mezzi di cui si servono i suoi oppositori sono indegni di uomini leali e di quello stesso principio cattolico cui si appoggiano.

Nessuna notizia dai fogli inglesi, tranne il giudizio che quasi tutti portano sulla controversia religiosa insorta tra il vescovo di Exeter ed il suo metropolitano che pare accenni ad una crisi seria nella Chiesa anglicana.

Il giornalismo svizzero trova alimento ne' risultati delle popolari adunanze di Münzingen. I fogli della opposizione cantano la vittoria, perchè la loro riunione fu ben più numerosa che quella del governo, e mostrano contare che nelle elezioni del maggio prossimo avranno il disopra. I fogli del governo e del partito radicale dal canto loro si vantano anche vittoriosi, e pubblicano che il concorso ottenuto dall'Assemblea del partito conservatore fu procacciato con l'influenza e col danaro de' capi nelle classi più bisognose e meno intelligenti.

Le autorità militari dell'esercito di occupazione nelle Legazioni fanno trista la condizione di que' popoli. Si è voluto punire la popolazione di Bologna del contegno tenuto nel passato carnovale, e ultimamente nella ricorrenza del 23 marzo: il casino è stato chiuso e altre civili adunanze sono state interdette.

Nulla abbiamo di Toscana che indichi un avviamento nella politica di quel governo, e nulla da Napoli che muti le precedenti notizie intorno alla partenza del Papa e alle cose delle Due Sicilie.

Domani comincierà al Senato la discussione della legge Siccardi. Se fu nobile e dignitoso il contegno della Camera elettiva ove i dritti e i bisogni del paese hanno un linguaggio più caldo e appassionato per l'indole istessa e per la genesi di ogni Assemblea che viene dal popolo, possiamo bene augurarci altrettanto dal Senato del regno in che ha tanta parte la maturità del senno legislativo. Nè sapremmo dubitare che il pubblico, testimonio e spettatore della grave discussione, possa allontanarsi dalla nobile moderazione e dal rispetto al santuario della legge di che fece una pruova così degna, assistendo al voto della Camera de' deputati. Il decoroso contegno delle tribune in quella occasione ebbe plauso da tutta la nazione, e fu nuovo argomento della maturità piemontese alla pubblicità delle discussioni politiche, e alle istituzioni costituzionali; niente altro di meglio desideravano certe frazioni retrograde, e i loro organi così dentro come fuori lo Stato, che il poter dire che si votava sotto la pressione illegittima di spettatori plaudenti o minacciosi. Esse non avranno ora, come non ebbero allora questa trista soddisfazione; e noi potremo proclamare ancora una volta che qui tutte le opinioni sono veramente libere, e che è dato a' legislatori di non rispondere del proprio voto che al tribunale delle loro coscienze; sublime indipendenza, unico pegno della libertà parlamentare, unica garanzia della giustizia politica, mercè la sincera espressione de' criteri collettivi del voto delle minoranze e del giudizio delle maggioranze.

Rispetto alla sincerità delle convinzioni, quando si credono sincere! Rispetto alla qualità del legislatore, ancora quando si dubita di esse! In queste convinzioni ha riposto lo Statuto il criterio della verità legale e della giustizia. Se ne violate l'indipendenza, chi vi garantirà dall'arbitrio? Oggi per voi, domani contro di voi; poichè non siete arbitri del dove nè del quando. L'opinione pubblica ha il suo demanio garantito dallo Statuto, ma non è quello delle tribune; in esse raccoglie e tace, per non urtare in gravi ed inviolabili garantie che sono la tutela della sua stessa libertà; nella stampa, nel diritto di petizione si manifesta e si espande.

Leggiamo nel *Corriere Italiano* di Vienna del 27 marzo un articolo che ne pare meritevole di speciale menzione, non tanto per ciò ch'esso dice, quanto per la questione grave e complessa ch'ei tocca, sfiorandola. Da alcun tempo in qua parecchi de' giornali austriaci contengono frasi e pensieri che davvero duriamo fatica a ben dicifrare nella loro intiera natura. Dice il *Corriere*:

« I giornali e le corrispondenze di Napoli parlano « da qualche tempo in qua del progetto della *sospensione della Costituzione.* Una lettera di Napoli in « data dei 15, pubblicata nel *Lloyd* di stamattina 27, « dice che il decreto regio non tarderà a comparire. « Onde incoraggiare il re ed il governo s'erano fatte « circolare delle liste, affinchè potesse venir presentato un certo numero di sottoscrizioni raccolte fra « gl'impiegati, come l'espressione del popolo stesso.

« I ministri risponsabili, che assistono il re, devono sapere meglio di noi quali saranno le conseguenze di quest'atto per la sicurezza del trono e la « tranquillità interna del paese. Non è più lontana « l'ora in cui s'aspettava di vedere ad ogni momento « il castello di Caserta, dal quale deve sortire l'atto in « questione, in preda alle più violente agitazioni. È « possibile mai che le rivoluzioni di Napoli e di Sicilia « siano state prodotte dal preteso spirito anti-costituzionale del popolo? Gli uomini che si trovano al « potere hanno eglino forza bastante per far accettare « di nuovo, senza scosse, il regime assoluto da loro « poco fa condannato?

« Adesso comprendiamo benissimo perchè una « parte della flotta inglese abbandonerà le acque « greche, appena che la vertenza ellenica sarà accomodata alla meglio, per portarsi sulle coste di Napoli. Lord Palmerston, amico dell'unità, o almeno « dell'unione italiana, sarà il primo a raccogliere i « frutti di questa nuova ristaurazione napolitana. La « Sicilia non avrà che a gettare un grido di protesta, « affinchè questo grido risuoni colla protezione della « bandiera inglese sotto le mura di Portici.

« Se mai arrivasse questa sventura, speriamo che il « resto d'Italia s'aggrupperà intorno all'aquila vittoriosa d'Habsburgo, affine d'opporsi ad ogni preponderanza di quella politica egoistica e mercantile, « che dal famoso viaggio di lord Minto in poi ha già « costato tanto sangue alla nostra bella patria. Allora « l'Austria sarà l'unico nostro sostegno, siccom'essa « è, dopo il trattato del Piemonte, il solo punto al « quale si possano attaccare il progresso e lo sviluppo « delle istituzioni liberali in Italia. »

Noi crediamo che il *Corriere Italiano* vada errato in questi suoi giudizi.

E dapprima: se la flotta inglese abbandonando le acque greche si mette in vista di Napoli, ciò, a parer nostro, non significa che lord Palmerston voglia raccogliere i primi frutti della ristaurazione napolitana. Di quale specie saranno essi questi frutti? Saranno essi tali che il gabinetto di S. Giacomo possa invidiarne il sapore?

Ma ammettiamo pure la poco pietosa supposizione del giornale di Vienna. Ne resta sempre ad osservare che, trattandosi di Italia, quell'acconciare gli avvenimenti in modo che non resti nulla da fare o da sperare ad un paese italiano, e che le brighe ed i risultati di esse si possano scompartire fra due potenze che non sono italiane, è un aggiustamento alquanto sconveniente e di poca logica.

Noi abbiamo, ogniqualvolta il dovere di storici ce lo impose, posto in luce la politica inglese ne' mari italiani: nè per noi si mancò di darle biasimo o lode, a seconda del bene o del male di cui essa ci fu apportatrice. Però l'imparzialità nostra ne dà il dritto di considerare come alquanto sbilanciate le crude frasi colle quali il giornale di Vienna vorrebbe avventarsi contro l'Inghilterra. *Il famoso viaggio* di lord Minto non possiamo avvezzarci a credere che abbia costato del sangue alla nostra patria. Secondo la nostra opinione non fece versare più sangue di quello che ne abbia fatto spargere Cobden. Gli avvenimenti politici sono assai di rado vicendevolmente cagione ed effetto: nello sviluppo dei casi hanno origine novelli casi impreveduti, e non suscitati dai primieri. Noi non sapremmo per esempio rendere mallevadore Pio IX del breve avvenimento di una repubblica romana: nè potremmo con legalità storica accagionare Lamartine delle funebri giornate di Giugno.

Se non che, pur troppo gli Italiani sono stati finora zimbello di interessi a loro ignoti: bene spesso le loro menti vennero sollevate a speranze impossibili: ora un partito irreconciliabile colla logica, ora un partito abborrente dal progresso, ora una potenza ora un'altra, hanno dato in olocausto ad un altare privato l'avvenire pubblico della povera nostra nazione. Ma in ciò l'Inghilterra non ci pare più colpevole di qualche altra potenza.

Proviamo poi alquanto imbarazzo nel credere che l'Austria sia l'*unico* sostegno, il *solo* punto al quale si possano attaccare il progresso e lo sviluppo delle istituzioni liberali d'Italia.

Noi lasciamo che coloro ai quali più specialmente è diretta questa conclusione decidano della verità sua, per ciò che li spetta. Forse potremmo anche sospettare qual sia la loro decisione. Ma per ciò che ne riguarda, noi crediamo (e crediamo di non essere in illusione) che finora, parlandosi di *istituzioni liberali*, il Piemonte meriterebbe pure d'essere nominato in Italia.

Il nostro Stato è piccolo: non possiamo lottare colla forza dei grandi: le nostre alleanze non hanno nè dritto, nè speranze d'essere implorate. Ma la nostra potenza sta nelle nissune ragioni che rimangono all'estero di sturbare nell'interno nostro quello sviluppo di *libere* istituzioni che non può omai più dirsi una promessa.

In ogni caso, tra le simpatie e l'appoggio eventuale che le istituzioni libere italiane possono trovare o nell'Austria, o nell'Inghilterra, noi crediamo che la scelta non sia malagevole a farsi.

La legge poco fa votata in ordine ai danneggiati per la guerra sappiamo essere stata poco bene accolta in alcune provincie dello Stato. È sempre per noi argomento di dolore il vedere un conflitto fra le considerazioni di generale portata del governo, e le speciali considerazioni e le locali speranze delle provincie. Ma questo argomento di dolore si fa ora per noi più forte in proposito delle doglianze che abbiamo udito sorgere in una delle provincie più ricche, più intelligenti dello Stato, nella provincia Novarese. Noi avremmo desiderato che quegli interessi e quelle peculiari circostanze che mettono Novara in assai diversa condizione dalle altre provincie danneggiate fossero state messe in opportuna e speciale evidenza, e quindi raccolte e studiate da chi doveva assumerne la disamina, affinchè la Camera avesse potuto giudicarne a seconda della rettitudine.

Tristi avvenimenti e sciagure che noi vorremmo dimenticate ebbero luogo in quella infelice città: il riserbo generoso e nobile ond'essa sopportò quelle disgrazie, le dava, a parer nostro, un diritto di essere giudicata in quest'occasione con una misura diversa dalla comune, come le aveva già dato dritto alla stima e riconoscenza della nazione tutta.

Con questo schietto parlare noi intendiamo declinare le interpretazioni men che benevole che per avventura possono avere meritato alcune nostre parole dette in tesi generale ed in formole teoriche, ma non applicabili per nessun modo a tal caso particolare.

La stampa periodica di Torino si è occupata di un curioso documento pervenuto dall'isola di Sardegna, e che porta il titolo di ***Regolamento e tariffa per la vendita de' pesci ne' mercati di questa città*** (Cagliari). L'*Opinione* specialmente ne ha fatto argomento di un articolo insieme grave e giocoso.

Anche a noi fu indiritto quel singolare documento, e perchè non si creda che vi sia un solo tra gli organi della opinione, non diremo *liberale*, che sarebbe far troppo onore alla quistione, ma *sensata*, che non partecipi alla generale riprovazione per quello stupido anacronismo, abbiamo creduto di farne qui menzione.

I nostri principii economici altronde sono abbastanza conosciuti perchè i nostri lettori comprendano l'impressione che ha dovuto farci un provvedimento annonario che siamo tentati a credere del 21 marzo 1650, anzichè del 21 marzo 1850, col quale si tariffano i pesci ad arbitrio dell'autorità municipale e a prezzo fisso, si stabilisce un privilegio a favore de' consumatori di Cagliari contro la libertà de' venditori, s'interviene dagli agenti della polizia annonaria nel mercato per ripartire il pesce a' consumatori in proporzione della pesca; cose tutte di che ben debbe farsi pudore ogni paese che aspiri a onore di civiltà che non sia antidiluviana.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

Sul progetto di legge del ministro d'agricoltura e commercio, letta alla Camera dei deputati nella tornata del 25 marzo, sull'abolizione dei diritti differenziali a favore delle nazioni che offriranno la reciprocità.

Signori,

Nella tornata delli 14 gennaio p. p. il ministro di agricoltura e commercio presentava alla Camera il progetto di legge per l'*abolizione dei diritti differenziali a favore delle nazioni che offriranno la reciprocità.*

Il solo titolo della legge annuncia uno di quei progressi che sono il frutto della scienza illuminata tradotta in pratica; e l'applicazione del principio di libertà al commercio, principio che non solo si può chiamar vitale, ma il solo ora possibile con quello slancio che lo spirito d'industria ha dato ad ogni ramo di produzione, con quella facilità di smercio che la prodigiosa rapidità dei mezzi di trasporto ha procurato ai prodotti di ogni genere sia naturali, che industriali. Quel governo che cerca ancora risorse nei privilegi, altro non fa che isolare i suoi sudditi in mezzo al movimento universale e nutrire la fallace speranza che sia ancor possibile il fondare sopra sistemi proibitivi una stabile fortuna sia pubblica che privata.

La vostra commissione che recava nel suo seno il voto unanime degli uffizii per l'approvazione della legge, fu ben tosto d'accordo col progetto del ministero in quanto alla sostanza; in quanto alla forma essa mantenne bensì la distinzione fatta fra i diritti che risguardano più specialmente le merci, e quelli che risguardano il naviglio ed equipaggio; ma in luogo di entrare nell'enumerazione di questi secondi, stimò più opportuno di pronunciarne l'abolizione in modo generico, sicchè non possa più nascere dubbio che esista diritto differenziale di sorta in confronto delle nazioni che offriranno la reciprocità.

La commissione mantenne quest'ultima condizione della reciprocità, perchè non poteva ammettere in principio che si avesse a concedere ai negozianti esteri migliori condizioni di quelle che si accordano altrove ai nostri; lo stesso Parlamento inglese, che ha il vanto di aver introdotta questa riforma per il primo in Europa, credette dover riservare al suo governo la facoltà di negare questo vantaggio alle bandiere appartenenti a quelle nazioni che nei proprii porti non fossero per concedere eguale trattamento alla bandiera inglese.

La vostra commissione s'informò anche dell'ammontare del danno che le finanze dello Stato avranno a soffrire per la rinuncia a questo diritto.

Questo danno si limita alla tenue somma di 46 mila lire. La scarsa risorsa che offriva quel diritto così intralciante pel commercio, ci porge la prova la più convincente quanto sia facile il rovinarlo con leggi improvide.

A quel meschino provento corrispondono somme di ben altra entità che andarono perdute pel nostro commercio, somme che non si possono ridurre a cifre, ma delle quali si può farsene un'idea, pensando come altri porti del Mediterraneo protetti da leggi più liberali vennero a tal grado di prosperità che mai non avrebbero raggiunto, se Genova avesse sempre avuto così favorevoli i suoi legislatori come ebbe favorevole la natura.

Ma l'abolizione del diritto differenziale, quantunque sia un passo importante verso quella via di libertà, che deve rigenerare il nostro commercio, e tolga precisamente uno di quegli incagli, che furono dichiarati dei più nocivi al commercio, e senza utilità per la navigazione nazionale, è ben lontana di bastare essa sola a porlo in quella libertà d'azione che deve essere la sua condizione normale. A questo ostano le disposizioni innumerevoli ed intralciate che concernono il commercio, i dritti che si prelevano bene spesso assai più pesanti per la formalità che esigono, ed il tempo che fanno perdere, che per l'entità della somma stessa; vi osta infine quell'incertezza nella quale lascia il negoziante, e segnatamente lo straniero di non poter mai afferrare l'insieme di tanti ordini che regolano il commercio.

Benchè nella relazione del signor ministro fatta precedere alla legge si trovi di già la promessa che egli intende procedere ad una riforma della nostra legislazione marittima; tuttavia la vostra commissione credette d'invitarlo a recarsi nel suo seno, onde far conoscere a qual punto si trovassero i lavori preparatorii, e quali assicurazioni potevansi dare in proposito a voi ed al pubblico. Il signor ministro espose come la commissione instituita sino dal novembre 1848 in Genova, perchè proponesse una riforma generale del codice di commercio, abbia di già somministrato un lavoro molto esatto sul rapporto speciale della materia regolatrice dei diritti di porto, faro, ancoraggio e simili; che in base a quegli elementi egli si occupa per compilare una legge di riforma, che mentre per essa venga alleggerito il commercio, non abbiano a soffrire nocumento le finanze; ci fece presente come simili provvedimenti esigano il concorso anche degli altri ministeri, segnatamente di quello delle finanze e della marina, come tutti siano bensì compresi della necessità di procedere a quelle riforme, ma doversi però accordare anche a quest'opera di tanta importanza, quel tempo che pure è indispensabile perchè il lavoro non risenta di precipitazione. Non si tratta solo di sopprimere o modificare tale o tal altro diritto, ma di procedere ad una riforma delle moltiplici amministrazioni che ora si trovano alla testa di tanti rami di esazioni dei diversi diritti che gravitano sul commercio, dal che ne deriva in gran parte anche l'inceppamento attuale. Queste amministrazioni vanno fuse e ridotte al minor numero possibile; ma perchè si possa eseguire con ordine conviene siano ben definite le attribuzioni, onde non aumentare quelle difficoltà che sono sempre inseparabili in ogni innovazione. Il signor ministro spera tuttavia che colla cooperazione attiva che si promette dalla commissione di Genova, della quale si chiama ben contento, non che di quella de' suoi impiegati subalterni, potrà essere in grado di presentare il relativo progetto di legge al Parlamento entro questa sessione.

La vostra commissione nel mentre reca a vostra cognizione queste assicurazioni del signor ministro, ha il contento di poter annunciare come intorno alle massime fondamentali circa ai provvedimenti che esige il commercio, ed il modo di favorirlo si trovasse nel più perfetto accordo collo stesso. Eguale in entrambi è la persuasione che la libertà di commercio vuol essere la principal meta alla quale conviene dirigere gli sforzi; e s'egli è certo, che nelle misure a prendersi converrà aver riguardo di recare il minor danno possibile a quelle imprese industriali o commerciali che ebbero origine e si svilupparono all'ombra di sistemi protezionali, non rimane men vero che il primo obbligo si è quello di aver presente anzitutto l'utile universale, e quando una riforma sia da questo richiesta convenga intraprenderla risolutamente. Non v'ha dubbio che proseguendo su questa via si arriverà a dare al commercio quella libertà d'azione che lo fa fiorire ovunque, ma più che tutto, sarà favorevole ad un popolo conosciuto per la sua audacia e costanza nell'intraprendere e sostenere le più arrischiate spedizioni marittime quale si è il popolo ligure. Munito di quelle doti che sono i veri privilegii di natura, egli non ha che a guadagnare nella libera concorrenza, e richiamando all'antico splendore la marina ligure, essa offrirà colle ricchezze de' privati anche quell'aumento di reddito allo Stato che sarà la conseguenza e premio ad un tempo di sagaci innovazioni.

A nome pertanto della vostra commissione ho l'onore di proporvi l'adozione del seguente progetto di legge.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. I diritti differenziali sui cereali, vini, ed olii importati per consumo da bastimenti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità.

Art. 2. S'intenderanno parimenti aboliti i diritti differenziali, compresi sotto quelli di tonnellaggio, di pilotaggio, di gavitello, di ripaggio, di quarantena, di porto, di faro, di senseria ed altri carichi che pesano sullo scafo del bastimento, sotto qualunque siasi denominazione, a favore di quelle nazioni che offriranno l'assoluta reciprocità, sia nel commercio diretto, che indiretto nei proprii Stati, possessioni e colonie.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. A datare dal primo maggio 1850, i diritti differenziali sui cereali, vini, ed olii importati per consumo da bastimenti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità.

Art. 2. A datare dalla medesima epoca, tutti i diritti differenziali che risguardano il naviglio e l'equipaggio conosciuti sotto il titolo di diritti di navigazione, o qualunque altra denominazione, e riscossi tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui, rimangono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità, sia nel commercio diretto, che indiretto nei proprii Stati, possessioni e colonie.

Torelli *relatore*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Legge sulla verificazione dei pesi e misure.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I pesi e misure, e gli strumenti per pesare sono sottoposti a due specie di verificazione; la verificazione prima, e la verificazione periodica. Nell'una e nell'altra il verificatore imprime un marchio sovra ciascun oggetto da lui verificato.

Art. 2. Ogni peso e misura, ed ogni strumento per pesare, nuovo od aggiustato a nuovo, è sottoposto prima di essere messo in vendita, od in uso di commercio, alla verificazione prima: questa verificazione è gratuita.

Art. 3. Sono soggetti alla verificazione periodica tutti i particolari o stabilimenti che fanno uso di pesi e misure, e di istrumenti per pesare, sia per la vendita o compra delle merci, o derrate, sia per la ricognizione delle materie destinate ad essere lavorate o ridotte sotto un'altra forma, sia infine per determinare la quantità di lavoro, o la mercede degli operai.

Art. 4. Dal primo aprile 1850 i diritti di verificazione dei pesi e delle misure saranno riscossi in tutto lo Stato per conto delle Finanze.

Art. 5. Ai diritti indicati nell'antica tariffa sarà surrogato per ciaschedun utente un diritto annuo unico e fisso in conformità della seguente tabella:

1. Uffizi pubblici	L. 6 »
2. Negoziani all'ingrosso . .	» 5 »
3. Negozianti al minuto nei capi-luogo di provincia e nei luoghi di popolazione riunita eccedente tre mila abitanti . .	» 2 50
4. Negozianti al minuto negli altri luoghi	» 1 25
5. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza nei capi-luogo di provincia e nei luoghi di popolazione riunita eccedente tre mila abitanti	» 0 80
6. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza negli altri luoghi .	» 0 40
7. Merciaiuoli ambulanti, e quegli altri che esercitano il loro commercio in luoghi non chiusi	» 0 40
8. Tutti coloro i quali, senza essere negozianti, vengono però contemplati nell'art. 3.	» 0 40

Questa tabella verrà di dieci in dieci anni riveduta e sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Art. 6. La verificazione di cui è caso nell'articolo 3 non avrà luogo per i particolari che si servono di pesi e misure pel solo smercio dei prodotti dei loro bestiami o di quelli del suolo di cui siano proprietarii, o di cui abbiano a qualunque titolo il godimento.

Art. 7. Gli utenti, che per le industrie da loro esercitate in uno stesso stabilimento appartenessero a due o più delle anzidette categorie, pagheranno una sola tassa che sarà la più alta di quelle relative alle categorie stesse.

Art. 8. I diritti di verificazione saranno pagati a mani degli esattori e riscossi come le altre contribuzioni pubbliche, secondo i ruoli fatti dal verificatore, pubblicati e verificati dal consiglio comunale, quindi resi esecutorii con decreto dell' intendente generale. Gli esattori godranno per questa percezione di un aggio del due per cento.

Art. 9. La verificazione dei pesi, delle misure, delle bilancie e delle stadere a mano ha luogo nell'uffizio del verificatore, tanto nel capo-luogo della provincia, quanto nei capi-luogo di mandamento e nei comuni che verranno designati dai consigli provinciali; quella delle bilancie, delle stadere fisse si farà nell' officina o negozio o magazzino dell'utente.

Art. 10. Il locale per l'uffizio permanente di verificazione nel capo-luogo della provincia sarà a carico del bilancio provinciale: i capi-luogo di mandamento ed i comuni enunciati all'articolo precedente somministreranno al verificatore il locale necessario per le sue operazioni periodiche.

Art. 11. In tutto il tempo che stanno aperte al pubblico le officine, i negozii, i magazzini ed altri luoghi di vendita, i verificatori avranno libero accesso nei medesimi, sia per procedere alla formazione dei loro ruoli, sia per accertare se gli utenti abbiano soddisfatto agli obblighi imposti loro dagli articoli 3 e 9.

Art. 12. I verificatori sequestrano presso gli utenti i pesi, le misure, e gli strumenti da pesare diversi da quelli autorizzati dalla legge 11 settembre 1845, e dalla legge sulla fabbricazione in data 6 settembre 1848. Sequestrano pure tutti i pesi e misure ed istromenti da pesare alterati, ovvero non muniti del marchio della verificazione.

Il sequestro sarà sempre fatto in presenza di due testimoni, i quali sottoscriveranno o segneranno il verbale compilato dal verificatore.

Gli oggetti come sopra sequestrati verranno dai verificatori depositati senza ritardo alla segreteria del giudice del mandamento.

Art. 13. I pesi e le misure e gli strumenti da pesare, che si riconosceranno difettosi, sia per lungo uso o per altra causa non risultante da mala fede degli utenti, non saranno sequestrati, ma solamente raggiustati prima di ricevere il marchio di verificazione.

Saranno considerati come semplicemente difettosi i pesi e le misure e gli strumenti da pesare, il cui errore non oltrepassi il doppio delle tolleranze prescritte dal regolamento sulla fabbricazione annesso alla legge del 6 settembre 1848.

Art. 14. Affine di accertare contravvenzioni, l'autorità amministrativa o giudiziaria, sia d'officio, sia sulla domanda del verificatore, potrà ordinare visite straordinarie da farsi nelle ore in cui i negozii, magazzini ed officine sono chiusi al pubblico.

In queste visite straordinarie si osserveranno le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari.

Art. 15. Ogni contravvenzione alle leggi e regolamenti concernenti i pesi e le misure e gli stromenti da pesare non contemplata nell'editto 11 settembre 1845, e nella legge sulla fabbricazione 6 settembre 1848, verrà punita con un'ammenda estensibile da lire due a cinquanta in ragione delle circostanze del caso.

Art. 16. I falsificatori del marchio dei fabbricanti di pesi e misure saranno puniti col carcere estensibile da sei mesi ad un anno, senza pregiudizio delle pene stabilite dalle leggi penali per la truffa.

Art. 17. I falsificatori del marchio di verificazione saranno puniti con uno a due anni di carcere, senza pregiudizio delle pene come sovra indicate per la truffa.

Art. 18. Ogni infrazione alla legge e regolamenti sui pesi e misure e stromenti da pesare passibile di pene pecuniarie, è della competenza dei tribunali di prima cognizione se eccede le lire cinquanta; se è minore, rientra in quella dei giudici di mandamento.

Quando havvi luogo all'applicazione di leggi criminali, la competenza è regolata dalle leggi generali di procedura penale.

Art. 19. I verificatori i quali, dopo aver prestato in una provincia il giuramento prescritto dall'ultimo alinea dell'articolo decimosesto del regio editto 11 settembre 1845, saranno chiamati ad esercitare le loro funzioni in un'altra provincia, faranno registrare l'atto di prestazione di giuramento nella segreteria del tribunale della provincia a cui essi sono destinati, e ciò senza pagamento di alcun diritto.

Art. 20. L'editto 11 settembre 1845 sul sistema metrico avrà forza di legge in Sardegna a cominciare dal primo aprile 1850; così sarà pure del regolamento del 6 settembre 1848 concernente la fabbricazione dei pesi e misure, e le altre disposizioni emanate in seguito dell'editto 11 settembre 1845. L'editto del 1 luglio 1844 e le altre leggi e disposizioni che ne dipendono, sono abrogate. Tuttavia i pesi e misure ed istromenti da pesare stabiliti in forza di questo editto e delle leggi e disposizioni relative, che avranno ricevuti il marchio di verificazione prima della fine di marzo del 1850, saranno ammessi alla verificazione periodica.

Art. 21. Sono parimenti abrogate in terraferma tutte le leggi sui pesi e misure anteriori all'editto 11 settembre 1845.

Art. 22. Il regolamento concernente il servizio della verificazione, e tutti gli altri regolamenti relativi all'esecuzione della legge undici settembre mille ottocento quarantacinque, di quella sulla fabbricazione del sei settembre mille ottocento quarant'otto, e della presente, saranno approvati con decreti reali.

Art. 23. Dal primo gennaio mille ottocento cinquantatre sarà obbligatorio il sistema metrico-decimale per i pesi e per le misure medicinali.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'agricoltura e del commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino il ventisei marzo mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

P. di Santa Rosa.

— Con decreto del 16 marzo 1850, S. M. ha fatto la seguente nomina e destinazione:

Bariola Pompeo, già maggiore dello stato-maggiore lombardo, ora aggregato al real corpo di stato-maggiore generale, nominato capitano effettivo nello stesso real corpo.

Con decreti del 21 marzo:

Deborlasca Giuseppe, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, nominato maggiore comandante del forte di Gavi;

Miari conte Claudio, maggiore di fanteria a disposizione del ministero di guerra, nominato maggiore nel 18 reggimento di fanteria;

Rochet Gio. Pietro Gaetano, maggiore di fanteria, ora maggiore di piazza a Moutiers, collocato a riposo.

Toscana. — Il *Costituzionale* del 29 *marzo* ci dà il seguente prospetto delle finanze attuali di quel paese.

« Il *Monitore Toscano* del 25 di marzo chiosando il *Débats* del 16, annunziò in stile d' oracolo che *in Toscana gli interessi del debito pubblico non sono che il 5 e 59 centesimi delle sue rendite.* Pronunziate queste sole e solenni parole, maestosamente si tacque. Che cosa credè di fare il *Monitore* rompendo con l' *eloquenza delle cifre* il suo silenzio abituale sulle cose toscane?

Qualunque sia stato il suo fine, è certo che non può ingannare chi veglia coscienziosamente sugl'interessi del paese. Il 5 e 59 centesimi annunziato dal *Monitore* non è il ragguaglio del frutto dell'*intiero* debito della finanza: è il ragguaglio del solo frutto dell' ultimo prestito dei 30 milioni, e dell'imprestito lucchese. Quindi il leale *Monitore* si è scordato di computare oltre un milione e mezzo di frutti dell'antico debito toscano tuttavia sussistente, quantunque noi seguitiamo a opinare che si avesse dal ministero la pia intenzione di estinguerlo cogli ultimi 30 milioni. Il *Monitore* è caduto anche in altra dimenticanza; poichè si è scordato che in Toscana si pagano altri interessi di debito pubblico, cioè del debito che il governo obbligò le comunità a contrarre per soddisfare ai bisogni generali dello Stato; debito che non crediamo minore di quello confessato dalla finanza. La verità che noi annunziamo, in supplemento alle leali reticenze del *Monitore*, risulta dalle stesse pubblicazioni officiali del ministero della finanza. Le entrate lorde, secondo il *preteso* bilancio del 50, ascendono a 29,827,700. Ora i frutti sull' ultimo imprestito dei 30 milioni in lire 1,500,000 cumulato con quelli del debito lucchese in lire 176,500 offrono un totale di lire 1,676,500, che dà sulle entrate il ragguaglio annunziato dal *Monitore*. Ma l' istesso *preteso* bilancio di previsione del 50, al prospetto H. § IV, chiede inoltre per *frutti del debito ed altri oneri gravanti il patrimonio dello Stato* la somma di lire 2,071,300. Ora da questa somma, dedotti gli oneri specificati nel rendimento dei conti del 1847 (pag. 33) in lire 541,500, trascurate le frazioni, si ha un ammontare di frutti obliati lealmente in lire 1,529,800.

A fronte di tutte queste cifre (in parte ricordate, in parte scordate, e sempre lealmente dal *Monitore*) noi potremmo fare molte e gravi considerazioni. Invece ci ristringeremo a riportare un sol periodo di quello stesso *Débats* chiosato dal *Monitore Toscano* — *La pubblicità che deriva dalla vita parlamentare esclude ogni possibilità di nascondere la verità* — Finchè dunque non saranno ripresi i lavori delle Assemblee toscane, non ci sarà vero bilancio discusso delle finanze: il paese non potrà mai prestar fede alle cifre del *Monitore*, e sarà sempre più trascinato alla miseria.

Firenze, 27 *marzo*. — È stata pronunziata dalla Corte regia — *Camera criminale*, — la sentenza concernente il delitto della rottura delle urne elettorali avvenuta nel dicembre dell'anno 1848.

Con questa sentenza furono condannati a 90 mesi di ergastolo gli accusati Cesare Pierotti, detto Malattia, Antonio Pierotti, Giovanni Santi, Zenone Pineschi, Demetrio Ciofi.

Furono condannati a 56 mesi di reclusione nella casa di forza gli accusati Antonio Matteini, Giuseppe Alinari, Cesare Corsini, Alessandro Ciucchio degli Innocenti.

Fu assoluto con partecipazione alla potestà governativa, Angelo Cecchi. Alcuni dei mentovati furono però condannati in contumacia.

E giacchè siamo a parlar di processi, vorremmo interporre le nostre istanze presso il governo, onde spingesse con sollecitudine l'istruzione che dura da più mesi di un altro famoso processo toscano.

Alcuni giorni addietro annunziammo l' arresto del signor Guidi-Rontani, già prefetto di Firenze nelle ultime commozioni. Sappiamo che alcune famiglie compromesse nell' istruzione di quel processo, si conturbarono di quella notizia: parendo che in quel modo, arrestando a gran distanza l'uno dall'altro gli implicati in quella istruzione, si venga a protrarre eccessivamente in lungo (e lo è già di fatto) quella soluzione.

Dove fosser valide le nostre preghiere, vorremmo raccomandare al governo una maggiore sollecitudine. In quella lentezza di molti mesi, ci è leso in molti modi il diritto del cittadino, e ne soffre persino la pubblica moralità, che vuole applicata nel modo più rapido la pena ad un fatto criminoso.

(*Costituzionale del* 29 *marzo*).

Livorno, 28 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

Oggi alle 4 pomeridiane è stata pubblicata la seguente notificazione:

Imperiale regio comando militare
della città di Livorno.

Tutti i componenti le processioni religiose che pur si tollerano, dovranno andare col viso scoperto, e le chiese rimarrano chiuse alle ore 7 pomeridiane per non riaprirsi che a giorno chiaro.

Livorno, 28 marzo 1850.

Del resto, nulla di nuovo, se non che sono stati fatt altri arresti per l'affare del camposanto nuovo.

Bologna, 28 *marzo*. — (Cart. dello *Statuto*). Dopo il contegno severo e tristo della popolazione di Bologna nel giorno anniversario della battaglia di Novara, è stato dato ordine che si chiuda il casino e le altre società di divertimento che esistevano in città.

Questa determinazione è motivata nella lettera del generale austriaco alle società del casino, dall'attitudine che tutto il paese tiene verso gli austriaci, e dalla supposizione che il casino non abbia dato feste in carnevale per esimersi dall'invitare l'ufficialità.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Dissentimenti religiosi* (V. il num. 697 del *Risorgimento*). — Il *Times* scrive:

Se è vero ciò che risulta da una lettera diretta dal vescovo di Exeter a S. E. l'arcivescovo di Cantorbery, concernente l' affare Gorham, e dalle virulenze di una consorteria la quale spacciandosi per essere il solo rappresentante del dogma e dell'autorità della Chiesa anglicana, ci mostra il nostro paese minacciato da una controversia teologica che per violenza sopravvanzerebbe ogni altra, in tal caso altro partito a noi non resterebbe che di rassegnarci a questa calamità e lasciar libero campo agli argomenti dei reverendi campioni di ambe le parti. Quantunque però noi non pretendiamo di emettere un giudicio intorno all' oggetto di questa controversia, cui non si può discutere senza addurre argomenti male appropriati alle nostre colonne, troppo sinceramente noi siamo affezionati alla Chiesa nostra anglicana, minacciata dello zelo furibondo dei due partiti, per poter trattenerci dal protestare con umiltà contro i portamenti di coloro che intendono di elevare l'autorità della Chiesa all'altezza dell' infallibilità dogmatica nelle mani loro, mentre non vogliono ammettere un' interpretazione più moderata delle sue leggi e dei suoi riti quando è opera delle giurisdizioni costituite della Chiesa e del reame.

Il vescovo di Exeter ha scoperto nelle opinioni del signor Gorham una buona dose di eresia, la quale non si era manifestata nei dibattimenti della causa e non provocò una condanna per parte del concilio secreto episcopale. Quantunque però ci sia forza ammettere che il prelato maneggia con molta destrezza le armi della controversia, che sembrano essergli famigliari, pure noi non possiamo a meno di compiangere questa furia di sarcasmi e queste virulenze che scagliansi contro il capo della Chiesa anglicana, ancorchè non siano del tutto immeritate.

FRANCIA. — Parigi, 29 *marzo*. — La proposta del signor de La Rochejacquelein impedisce ai nostri giornali rossi di dormire. Essa produsse nei dipartimenti l'effetto della scintilla elettrica. Si può dire che il commovimento ne sia stato universale. La provincia che vive in un'atmosfera diversa di quella di Parigi e non è paralizzata, come la capitale, da tante differenti influenze, da tanti intrighi, da tante ardenti passioni, sa apprezzare l'importanza dei fatti con maggiore indipendenza e più ponderazione. Nel fondo la maggioranza della popolazione parigina ha le stesse simpatie e le stesse antipatie della maggioranza dei nostri dipartimenti; ma posta su di un vulcano tanto frequentemente in eruzione, o alla vigilia di esserlo, testimone, ed in fine vittima sempre di esplosioni provate dalle male passioni che da tutte le parti della Francia e dell'Europa dannosi la posta in questa immensa città, essa è tutta occupata a vedere ciò che passa sotto i suoi occhi, e non ha il tempo di stimare al giusto l'effetto che deve produrre da lontano. Ecco perchè non s'è preveduta subitamente l'impressione che doveva cagionare nei dipartimenti questa proposta sì bene giudicata d'altronde quanto alla sua inopportunità ed ai pericoli che poteva produrre per l'avvenire. L'emozione risentita dalla provincia inquieta vivamente la demagogia. I nostri demagoghi veggono bene che la Francia respinge con dispetto il genere di repubblica cui vorrebbero sottoporla e si spaventano del dilemma che il signor de La Rochejacquelein ha stabilito alla ringhiera con ardimento maggiore della discretezza.

Per nascondere il loro spavento, essi sfogansi con invettive contro la maggioranza dell'Assemblea, che dovrebbero anzi ringraziare della sua patriottica riserva.

Essi dimenticano, poveretti! che se la Repubblica fu conservata finora lo si debbe al partito dell'ordine. Per essi non sarebbe rimasta in piedi sei mesi.

Chi uccise la Repubblica in Italia, a Roma, a Vienna, a Baden, ecc.? Non furono quei fanatici che pongono lo stesso principio repubblicano al dissopra del popolo, i quali non soffrono che lo si discuta e che ci dicono, come Maometto a Seid:

. . . . Temerario!
Colpevole ti fai quando ragioni.

La sfida millantatrice del signor Proudhon fu accettata dal signor de La Rochejacquelein. Essi ebbero paura. Ma quando videro la maggioranza dell'Assemblea rinchiudersi logicamente nella quistione preliminare, si rassicurarono; essi vennero alle smargiassate, come fanno tutti gli spacconi sfuggiti al pericolo che avevali fatti impallidire. Essi qualificarono di viltà un atto di saggezza e specialmente d'alta previdenza. Il *National* distinguendosi tra tutti codesti bravacci che tagliano sì bene l'aria col filo delle loro spade, rimprovera al partito ch'egli chiama realista di avere abbandonata la propria bandiera.

E questa stupida accusa è data da un disertore, il quale cacciandosi la propria bandiera in tasca, passò sotto lo stendardo dei socialisti, mitragliati dai suoi amici nelle giornate di Giugno! Impudenza, menzogna e codardìa.

Che che ne sia, costoro o presto o tardi non isfuggiranno alla sorte che sonosi meritata. Il paese si ricorderà a lungo del male che gli hanno fatto. In questo momento ancora, il commercio, e l'industria subiscono le deplorabili conseguenze dell'elezione del 10 marzo a Parigi. La fabbricazione di Lione dura la più gran fatica a rialzarsi. I contratti languiscono. Le ordinazioni mandate disparvero, quelle eseguite si ricevettero con difficoltà e non ne giungono di nuove. Voglia il cielo che un simile stato di cose non duri più a lungo!

Non si conosce ancora che parzialmente il risultamento dell'elezione dei *Vosges*, anche per quanto riguarda il circondario d'Epinal. Sventuratamente la fazione socialista parve avervi speranza di un buon successo. (*Corresp.*).

— La gendarmerìa di Vincennes arrestò l'altrieri, sul corso di Vincennes, un individuo indicatole come introducentesi nelle case e nelle botteghe del comune, per far sottoscrivere una petizione avente per oggetto l'abolizione dell'imposta sulle bevande, ed un'altra concernente il rimborso dell'imposta dei 45 centesimi. Egli facevasi dare per ogni firma dai 50 centesimi ad 1 franco e 25 per sopperire, diceva, alle spese di stampa e di viaggio necessarie per raccogliere le soscrizioni. Era anche portatore di parecchi esemplari di un giornale intitolato: *Le Producteur*, che cercava di spargere.

Quest'individuo, essendo stato tradotto innanzi il commissario di polizia di Saint-Mandé, fu subito riconosciuto pel nominato Figuet (Gian-Luigi), antico mercante di vino di Montrouge, già processato parecchie volte e condannato per abuso di fiducia. Egli è lo stesso che, in compagnia del sig. Croce-Spinelli, mercante gioielliere e di un sig. Bréton, che non ha alcun negozio, avevano formato prima delle elezioni del 10 marzo, un preteso comitato elettorale *di commercianti, bottegai, ed operai di Parigi*, le cui tornate avevan luogo alla sala Montesquieu, e che è come i signori Croce-Spinelli e Bréton, in questo momento l'oggetto dei processi giudiziarii per una lettera sediziosa inserta nei giornali dopo le elezioni. (*Corrisp.*)

— Il governo francese ricevette di Prussia le notizie più rassicuranti. Le difficoltà ch'eransi potute per un momento temere a proposito della Svizzera sono appianate. Da una parte la Svizzera fa da sè stessa la polizia con gran fermezza; e dall'altra la Prussia mostra, colla sua moderazione e il suo buon senso, tutto il caso ch'ella fa delle osservazioni direttele dal nostro governo. (*Napoléon*).

— Il presidente della repubblica ricevette dal Papa una lettera autografa, che gli fa sperare il suo prossimo ritorno nei suoi Stati. (*Idem.*)

SVIZZERA. — Scrivono da Berna in data del 25 marzo al *Courrier Suisse*:

Le assemblee popolari han già terminato le loro operazioni. Quella dei conservatori o liberali, contava un 12,000 cittadini: quella dei radicali, 4 a 6000 al più.

Non s'ha il tempo se non di riferire che l'assemblea dei conservatori nominò un comitato elettorale di 12; alla testa è il sig. Hans Schnell di Burgdorf, già corifeo della riforma nel 1831. Accettò all'unanimità l'indirizzo già noto, che un comitato provvisorio aveva preparato. Tutte le operazioni sono avvenute con calma.

Ecco un sunto dei discorsi dei signori Schnell e Blösch riferiti dall'*Osservatore di Berna*. I nostri lettori non li leggeranno senza interesse.

« Ancora una volta, disse Giovanni Schnell, io mi presento dinanzi al popolo per rispondere all'appello dei miei amici e alle provocazioni dei miei nemici.

« Mi fu rimproverato ch'io non sia più l'uomo del 1831, è vero; io non sono più l'istess'uomo, è vero; io sono vecchio, afflizioni diverse hanno scemate le mie forze, hanno rotto il mio cuore, ma questo batte ancora come sempre per il popolo di Berna. Ma i miei principii sono quelli del 1831, io non li ho cangiati; furono i miei avversarii che li violarono, prova ne sia la cattiva direzione ch'essi diedero agli affari.

« Noi non siamo venuti qui per rovesciare il governo, noi non sortiremo dalle vie della legalità. In questi ultimi quattro anni il popolo ha avuto occasione di fare molte esperienze, e non si tratta oggimai d'altro che di sapere se il popolo è contento dell'opera sua. (*No! no! rispondono migliaia di voci*).

« Voi dunque dite che non siete contenti? (*No! no! ripete l'intiera Assemblea*).

« Allor dunque confrontiamo la situazione del 1831 con quella d'oggidì. Nel 1831 l'aristocrazia aveva riconosciuto la sovranità popolare ed aveva abbandonato il potere confessando ch'essa non godeva più la fiducia del popolo. Oggi invece il governo ci vieta d'entrare nel tempio, non perchè l'abbiamo profanato, ma perchè non vuole che vi abbiamo un posto (*risa*). *Il discorso è interrotto dall'arrivo del partito radicale e dal rumore della sua musica*).

« Diffidate dei falsi profeti, prosegue il signor Schnell, diffidate degli emissarii forestieri e dei fautori del disordine; scegliete per rappresentanti uomini cristiani senza badare alla forma esterna, alla maggiore o minor ricchezza; anzitutto però non rivolgete sopra di me la vostra attenzione.

Il landamanno Blösch prese allora la parola e spiegò con molta lucidità il programma. Egli disse che, per riguardo alla costituzione, i suoi avversarii avevano sempre proclamato il principio che il popolo poteva ad ogni tempo violare la costituzione da lui fatta ed accettata, ma coloro che così parlavano erano seduttori del popolo o gente traviata.

« Anche noi (soggiuns'egli additando l'immensa folla che gli stava intorno) anche noi avressimo il potere di farlo, ma noi preferiamo rispettare la costituzione voluta dal popolo e non modificarla che in via legale; questa sarà una bella vittoria, perchè l'avremo riportata sopra noi stessi.

« Vedrete il disordine che regna nella legislazione, venuto a tal punto che i *profeti* stessi hanno perduto la bussola, che il popolo non ne capisce più uno zero, che i processi sempre crescenti cadono nelle mani d'uomini così detti istrutti, ma che infatti sono digiuni d'ogni scienza. È tempo che sia posto un termine a tanto spreco di carta (*applausi prolungati*).

« Il gran consiglio è troppo numeroso per elaborar leggi, non l'è abbastanza per accettarle. Perciò fa d'uopo cercare il vero terreno del popolo, e questo è il comune.

« Nel 1831 noi avevamo molto ordine e poche libertà; di poi ebbimo molte libertà con poco ordine; ma d'or innanzi noi vogliamo l'ordine colla libertà. »

ALEMAGNA. — Parlamento di Erfurt. — Avvertiamo i nostri lettori, che nel dare le notizie di Erfurt, siamo spesse volte costretti di ritornare indietro, poichè il telegrafo trasmette subito le notizie di qualche importanza, mentre il rendiconto della seduta non ci perviene che il giorno seguente. Così nelle notizie del mattino del numero di ieri abbiamo già dato un sunto della seduta del 26, ma il rendiconto di questa seduta l'avremo domani solamente, e diamo pertanto oggi quello del 25.

Camera del popolo.

Il sig. *Simson* eletto presidente prende possesso del suo seggio, e pronuncia il seguente discorso: « Iorìngrazio l'Assemblea della prova di stima e di confidenza che essa vuol darmi. Signori! per quanto diverse sieno le nostre opinioni sulla situazione politica, ciascuno di noi è profondamente convinto dell'importanza della missione che noi siamo chiamati a compiere dopo tanti sterili sforzi. Noi dobbiamo condurre l'opera nostra a buon fine, se vogliamo conservare la nostra posizione; senza di ciò noi non potremo procurare alla nostra Alemagna quel posto che sembra esserle stato assegnato dalla Provvidenza frammezzo ai popoli della terra (*applausi*).

Noi attenderemo all'opera nostra in buona intelligenza fra di noi e col corpo politico che ci sta a fianco cogli stessi diritti, e coi governi alleati i quali conoscendo al giusto i bisogni della nostra nazione, ci hanno convocati in questa città veneranda, nelle cui mura un re, dalla storia soprannominato *il Germanico*, convocava, dieci secoli sono, un'assemblea d'uomini alemanni per assisterlo nell'assestamento degli affari politici (*applausi*).

Signori, io v'invito a cooperare con fermezza a consolidare un edificio, sotto il cui tetto proteggitore si raccoglierà ben presto la grande maggioranza, e tutte un giorno le schiatte tedesche (*applausi*).

Nota del gabinetto berlinese *all'inviato del Wurtemberg, concernente il discorso d'apertura di S. M. wurtemberghese.*

« Il sottoscritto compie un doloroso ufficio esprimendo all'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Wurtemberg, il sig. barone di Hugel, lo stupore che risentì il governo del re alla lettura del discorso della corona, con cui la prefata maestà aprì il 15 corrente l'assemblea degli Stati.

« In questo atto officiale sono contenute contro la Prussia accuse e sospicioni che il governo del re non può che respingere col più profondo sdegno. Sarebbe al di sotto della dignità sua il discutere o confutare simili accuse, cui non credeva doversi aspettare in simil luogo e per parte d'un governo tedesco ed alleato. Sarebbe anche mal conforme alla sua dignità di continuare in tali circostanze a star in relazioni diplomatiche con un governo che ha preso questa posizione verso la Prussia.

« Pertanto l'inviato del re alla corte del Wurtemberg ha avuto istruzioni dietro gli ordini di S. M. di abbandonare Stoccarda con tutto il personale della legazione. Comunicando questa risoluzione al signor barone di Hugel, il sottoscritto rimette al giudizio del sig. inviato le misure ch'esso crederà dover prendere in proposito. Il sottoscritto ha l'onore, ecc.

Berlino, 22 marzo.

firm. Schleinitz.

Una corrispondenza di Berlino del 23 reca i seguenti ragguagli intorno alla vertenza della Prussia col Wurtemberg, la quale preoccupa vivamente gli spiriti in Alemagna.

« Il richiamo del signor di Sydow da Stoccarda avvenne in modo sì perentorio, ch'esso quasi equivale ad una dichiarazione di guerra. Infatti il re, appena avuta cognizione di quel discorso, se ne risentì cotanto, che nel primo impeto voleva che il suo ministero desse ordine senz'altro al principe di Prussia di marciare colle sue truppe al confine wurtemberghese e di penetrare in quello Stato, se le ingiurie contro la Prussia non venivano ritrattate. I ministri riuscirono a stento a dissuaderlo dal ricorrere per il momento a sì estreme misure.

« Si sa che il barone Hugel già avea fatto un rapporto al suo governo intorno alla pessima impressione prodotta in Berlino dal discorso del re, e per parte sua disapprovava quel linguaggio offensivo contro la Prussia.

« A Berlino si crede generalmente, che il richiamo dei due inviati non sia che il preludio di quest'affare, che complica sempre maggiormente la questione germanica.

Ecco un sunto dell'ultima nota inviata dal gabinetto di Pietroborgo a quello di Berlino, relativa agli affari dello Schleswig-Holstein.

Questo documento diplomatico è scritto in termini molto energici, e sembra dettato dall'istessa penna, d'onde uscì il discorso d'apertura del re di Wurtemberg, in quanto concerne le insinuazioni ed i rimproveri che esso contiene contro l'attuale politica della Prussia. La nota passa in rivista tutti i punti dell'armistizio che non furono eseguiti, e ne dà colpa alla Prussia per non aver essa dimostrato l'energia necessaria. « Questi sono fatti (così leggesi testualmente) che l'imperatore non può considerare con occhio indifferente, e dei quali S. M. I. non potrebbe in coscienza iscusare il gabinetto prussiano. Il disordine, l'anarchia regnano colà dove a termini della convenzione, le truppe prussiane dovrebbero appoggiare la commissione amministrativa per mantenere l'ordine e la tranquillità ».

La nota fondandosi su queste ragioni, termina con domandare formalmente, tanto nell'interesse della Prussia, quanto in quello dell'Alemagna, che sia data piena esecuzione alle condizioni dell'armistizio, e che non sì tardi maggiormente a conchiudere una pace definitiva, senza di che l'imperatore Niccolò ricorrerebbe ancora una volta al Dio dei battaglioni.

I partiti nel Parlamento di Erfurt. — Quattro sono i partiti che si mostrano nella Camera del popolo. Uno di questi partiti è un amalgama di retrogradi marci e di democratici incorreggibili, i quali si danno la mano come fu sempre visto in tutti i tempi, specialmente però in questi due ultimi anni. I radicali non vogliono la costituzione del 26 maggio perchè non abbastanza liberale secondo essi; gli ultramontani l'intendono anche così per ragione diversa, e vorrebbero di più fare di Roma la capitale dell'impero. Quest'alleanza mostruosa non conta più di 30 a 40 voti. — Vi è il partito degli amici onesti dello Stato federativo. Esso domanda una garanzia perchè la revisione della costituzione sia operata da quest'istesso Parlamento, e i diritti fondamentali siano eguagliati a quelli stabiliti dalla costituzione di Prussia. Questo partito è in relazioni intime col ministero prussiano. -- Viene quindi il partito degli ambiziosi e degli idealisti. Questi vanno sempre di utopia in utopia, quelli tutto pospongono al loro amor proprio. Per buona sorte sono in picciol numero. -- Resta il partito tedesco, il più numeroso di tutti. Esso dispone di 90 voti, e forma pertanto la maggioranza su tutte le questioni essenziali che saranno per le prime sottoposte alla discussione. Scopo precipuo di questo partito si è quello di giunger presto alla costituzione definitiva dello Stato federativo. A questo partito sonosi riuniti gli uomini di Stato che governarono la Prussia prima della rivoluzione di marzo 1848. Questa roalisione è la miglior prova che tutti gli uomini intelligenti dell'Alemagna sono convinti della necessità di creare uno Stato federativo potente. La *Riforma di Berlino* diceva, giorni sono, che l'opera di Erfurt riuscirà perchè deve riuscire.

Un sintomo che si fa ogni dì più manifesto si è, che a misura che i governi si allontanano dall'idea propugnata dalla Prussia, essa acquista d'altrettanto nell'opinione del popolo.

BIOGRAFIA.

Il P. Girard.

Il P. Girard nacque il 17 dicembre 1765 in Friborgo da una stimabile famiglia patrizia, ed in età di appena 16 anni (1781) entrò nell'ordine dei Francescani, nel quale fece la sua professione nel 1782. Egli passò sette anni in Wurzburgo studiando teologia e filosofia, indi passò lettore in diversi conventi della sua provincia.

Nel 1798 fu dal governo elvetico nominato primo parroco cattolico in Berna. Quivi egli spiegò una grande attività molto conciliante in quegli agitatissimi tempi; le sue prediche erano frequentate da uditori delle due religioni e d'ogni politica opinione, e la sua persona faceva forte impressione persino sui soldati francesi i più rossi che erano all'ospitale. Specialmente poi gli stava a cuore l'istruzione della gioventù, al qual fine egli dava eccitamento alla fondazione di una scuola cattolica. Si rammenta altresì che egli cooperò non poco al miglioramento della sorte ed al pronto ritorno degli Svizzeri esigliati a Salins.

Dopo sei anni, il P. Girard faceva ritorno a Friborgo, ove il consiglio di Stato nel 1804 gli affidava la direzione e la migliore organizzazione delle sue scuole. — Assumendo questa carica, Girard trovava nella scuola solamente 40 fanciulli in una città di 7,000 anime, ma due anni dopo già ne aveva 400 sotto la sua direzione; le figliuole erano affidate alle Orsoline. L'andare accattando per le contrade cedette il luogo alle scuole, e la persona di quest'uomo meraviglioso agì animando e ricreando figliuoli e genitori, scuole e famiglie. Le scuole di Friborgo vivono nella memoria di tutti coloro che appresero a conoscerle, come una delle più belle prove dell'educamento della progenie crescente, di cui si possa vantare il nostro secolo.

Nel 1816 egli aveva introdotto il mutuo insegnamento, cui apprezzava non solamente come un mezzo di dirigere una numerosa scolaresca, ma eziandio riteneva prezioso a sviluppare le forze dell'intelletto e dell'animo. Tutte le sue materie d'insegnamento erano fra loro naturalmente collegate, e tutte, oltre al mirare all'educazione della ragione, avevano per fondamento una tendenza morale religiosa. La lingua era l'organo principale del suo insegnamento. Sua cura principale fu sempre di scansare le parzialità.

Contemporaneamente egli scriveva un manuale di filosofia, che venne a Roma denunciato siccome contenente dottrine erronee. Perciò la Nunziatura sottoponeva quest'opera ad un esame di professori di Lucerna, Soletta e Friborgo, il giudizio dei quali riusciva a lui favorevole.

La scuola del P. Girard aveva eccitato altamente l'attenzione anche dell'estero. La sua grammatica stampata venne accolta in Francia con molti applausi; molti vescovi attestarono al valente autore la piena loro soddisfazione e con lettere obbligantissime lo eccitarono a continuare nei nobili suoi studi.

Nel 1823 però sorse una tempesta contro il suo instituto; il vescovo ne dimandò l'abolizione, perchè il mutuo insegnamento faceva pericolare religione e buoni costumi. Invano personaggi distintissimi procurarono di scongiurare il colpo fatale; il gran consiglio ne decretò l'abolizione.

Nel 1824 Girard fu chiamato a Lucerna come guardiano di quel convento di Francescani. Esso fu ornamento di quegl'instituti, e si guadagnò l'amore e la stima di numerosi discepoli.

Nel 1835 ritornò a Friborgo. Non si conosce la causa di questo traslocamento; ma se la voce pubblica non fallisce, le sue idee non soddisfacevano al liberalismo lucernese, per cui, come in Friborgo, aveva dovuto cedere ai gesuiti, così in Lucerna dovette cedere ai radicali.

In Friborgo il P. Girard elaborava un'opera elementare d'educazione, in cui sviluppava tutti i principii di un'educazione popolare mediante la lingua materna. Il P. Girard mirava con questa specialmente a migliorare l'educazione in Francia molto trascurata. Il ministro Cousin presentò all'accademia di Parigi questo prezioso frutto di una indefessa diligenza e di una costante filantropia, e l'accademia decretò all'autore il gran premio Monthyon, del prezzo di 5000 fr. francesi. Anche Luigi Filippo volle attestare al letterato preclaro la sua stima, e lo ornò della croce della legion d'onore. Ma lorquando gli amici vollero seco lui congratularsi di queste onorificenze, ei li allontanò additando loro il Crocifisso.

Delle sue opere elementari furono pubblicati sino al 1848 sei volumi. Nell'introduzione il P. Girard si indirizza specialmente alle madri, e qui sono esposti i sentimenti ed i principii di una educazione, che il P. Girard aveva ricevuto dalla mirabile sua madre.

Girard era amico delle arti: possedeva grande disposizione nel disegno tecnico ed architettonico; si provò con successo nella poesia e nella musica; era amichevole, lieto, attraente, di affabile cordialità coi figliuoli. La sua morte avvenne dopo lunga malattia e per grave età il 6 marzo corrente anno. Egli visse 84 anni. Il gran consiglio di Friborgo a voti unanimi decretò che i suoi funerali fossero, a pubbliche spese, con istraordinarii onori celebrati, e che il di lui ritratto, in litografia, ornasse ciascuna scuola comunale. (*G. Ticinese*).

BIBLIOGRAFIA.

I CASI DI NAPOLI

Lettere di G. Massari.

Potrà ad alcuno sembrare poco modesto, che il *Risorgimento*, il quale fece dono ai suoi elettori del libro del Massari quando era ancora inedito, venga ora a farne la lode; ma le convenienze non vanno misurate allo stesso modulo per gli editori come per gli autori, e quando la merce che commendiamo non è più in bottega ci deve essere permesso, senza sospetto di fine interessato, di esprimere la nostra compiacenza pel successo in Italia e fuori di quel libro pregevolissimo. Unico più che raro è l'esempio di vederlo citato con pari fede e con lode grandissima dalla stampa di tutti i colori. Il giornale de' *Débats* e persino lo stesso *Times* così esclusivo nei suoi patrocinii, l'uno e l'altro ordinarii sostenitori della politica del governo di Napoli non hanno saputo risparmiare il plauso e l'elogio allo scrittore ed all'opera, che è la più severa ma imparziale censura che possa immaginarsi di quella politica e di quel governo! E la proibizione della polizia toscana sotto un'influenza che tutti conoscono è venuta a proposito per accrescerne il pregio.

I successi, come quello che hanno conseguito le lettere del Massari non si ottengono col solo ingegno, ma più ancora con la vita intemerata, e con la nobiltà del carattere personale che si trasfonde nelle scritture quando è sincera, e porta con sè il marchio inalterabile della verità che mai non tradisce. E allora soltanto che i libri non solo espongono, ma anche attestano, e ascendono a quel seggio di onore, ove è dato alla parola scritta l'eminente appellazione di testimonianza: *testimonium*: nel linguaggio dei criteri e dei fattori della probabilità e della certezza, della filosofia civile.

Il carattere essenziale di questi libri è l'unità del concetto che si ramifica e diffonde nell'esposizione, così che ogni parte riscontra e conforta l'altra, e l'animo del lettore si posa nella certezza che scaturisce dal complesso; e questo carattere è così inerente alla composizione del signor Massari, che la forma epistolare da lui scelta per adattarsi alle nostre appendici non potè alterarlo nemmeno per poco.

L'italianità, il pensiero della indipendenza, della nazionalità, della libertà, negli odierni confini segnati dalla natura e dalla storia, e studiati dalla scienza civile è il bisogno della giovine generazione che ha inaugurate le riforme del 1847 e l'era costituzionale dei primi mesi del 1848, e alla quale appartiene l'autore. A questo principio del bene si attacca quasi evocato dall'abisso dal morente dispotismo l'illusione di una libertà egoista, antinazionale, artifiziale e bastarda, compassata sulla tavola di un gretto municipalismo e gettata come il pomo della seduzione a un popolo che si vuol traviare, dal principio del male personificato nel ministro Bozzelli. Dalla lotta di questi elementi fluiscono tutti i fatti del 1848 e del 1849, l'imperizia nella quistione siciliana, la renitenza nella guerra nazionale, la diffidenza, l'anarchia, l'inevitabile fiacchezza del ministero del 6 marzo, la reazione del 15 maggio, e tutta quanta quella dolorosa iliade di lacrime e di sangue alla quale lo scrittore ha consacrato le sue pagine eloquenti. Non ne diciamo dippiù per la rigorosa brevità che ci abbiamo proposta, e ci limitiamo a commendarne vivamente la lettura a tutti coloro che amano farsi un concetto facile, netto e giustissimo delle ultime vicende, e dell'attuale condizione di otto milioni d'Italiani.

N.B. Il libro si trova vendibile presso Gianini e Fiore in Torino, al prezzo di L. 3.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 marzo in Torino.

Tiffang Guglielmo, di America, possidente, da Firenze. — Luginoff Alessandra, di Russia, contessa, da Genova. — Lewis Raffaele, inglese, gentiluomo, da Livorno. — Schey Federico, ungarese, negoziante, da Milano. — Masi Antonia, di Ferrara, contessa, da Genova. — Bortolotti Lodovico, di Bologna, negoziante, da Milano. — Collavecchia Salvatore, id., da Marsiglia. — Codde-Giorgi Rosa, di Mantova, possidente, da Mantova. — Mussi Enrico, di Reggio, id., da Parma.

Partiti il dì 29 marzo.

Halle Samuele, inglese, negoziante, per Trieste. — Goldschmidt Benedetto, di Francoforte, banchiere, per Genova. — Buguet Giovanni, di Parigi, corriere, per Parigi. — DelMare Samuele, di Livorno, negoziante, per Milano. — Faccioli Gaetano, di Milano, possidente, id.

Arrivati il dì 30 marzo.

Cinquin Luigi di Francia, negoziante, da Genova. — Marcello Vincenzo di Venezia, possidente, da Parigi. — Gagliardi Giuseppe di Lugano, id., da Lugano. — Dragone Giovanni di Milano, id., da Milano. — Peracchi Giuseppe di Piacenza, commediante, da Vercelli.

Partiti il dì 30 marzo.

Sedgwick Giovanni inglese, possidente, per Genova. — Zamponi Giambattista di Norimberga, commerciante, per Francia. — Borgnis Francesco di Francoforte, possidente, per Milano. — Lennig Giambattista, id., ingegnere, id.

Arrivati il dì 31 marzo in Torino.

Wilson William scozzese, possidente da Roma. — Shield Husch inglese, id. — Bacorne (de) Sassone, id., da Napoli. — Tiglia Raffaele di Livorno, negoziante, da Livorno. — Biava Carlo di Milano, studente, da Milano. — Anguissola Alessandro di Piacenza, conte, da Piacenza.

Partiti il 31 marzo.

Pongileoni Domenico di Correggio, conte, per Reggio. — Rossi Pietro di Milano, negoziante, per Milano.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 29 *marzo.*

Entrati. — Luginoff russa, contessa. — Schey e famiglia ungaresi. — Serria Diego di Napoli. — Musi Lorenzo di Parma.
Usciti. — Goldschmidt Benedetto di Francoforte. — Halle inglese. — Delmare di Livorno. — Buguet francese.

30 *marzo.*

Entrati. — Cinquin Luigi di Francia. — Farina L. di Genova.
Usciti. — Sedgwick Giovanni inglese. — Zamponi Giovanni bavarese. — Lennig Giovanni di Francoforte.

31 *marzo*

Entrati. — Fouchard Augusto francese. — Sanfront piemon.
Usciti. — Rossi Pietro di Milano.

DECESSI *verificati il dì* 31 *marzo in Torino.*
N. 11.

Dal 1 gennaio, totale = 1789.

ULTIME NOTIZIE.

Scrivono alla *Gazz. di Bologna*:

TERRACINA, 25 *marzo.* — È sempre costante la fiducia che Sua Santità sarà qui ai 6 del prossimo aprile. A Frosinone si fanno grandi preparativi. Si demoliscono persino alcune case rimpetto al palazzo delegatizio, ad allargare la via per cui passar dovrà il Santo Padre.

— Il giornale di Roma del 27 marzo, ha nella sua parte officiale:

« La commissione governativa di Stato, prevenuta che la Santità di nostro signore Papa Pio IX rientrato che sarà nei suoi Stati, nella settimana dopo la S. Pasqua dalla parte di Terracina, per restituirsi in questa capitale, visiterà Frosinone e Velletri, ha dati gli ordini opportuni perchè sia disposto tutto l'occorrente.

— Sul ritorno del Papa troviamo quanto segue nel *Corr. Ital.* di Vienna del 28 marzo:

Il nostro governo ha ricevuto la notizia ufficiale del ritorno del S. Padre a Roma. Questa felice risoluzione viene attribuita in gran parte ai consigli del nostro ambasciatore presso la S. Sede ed a quelli del cardinale Dupont. Quest'ultimo fu persino inviato dal Papa a Roma, affine di assicurarsi dello spirito della popolazione. Il cardinale, dopo d'avere conferito col generale Baraguay d'Hilliers e coi cardinali, ha creduto di poter affermare a Sua Santità, che il suo ritorno non potrebbe che contribuire al mantenimento dell'ordine e della tranquillità. La guarnigione francese continuerà ad occupare la città santa. Si forma pure una legione di 8000 uomini in Ispagna per aggiugnerli al corpo del generale Baraguay d'Hilliers. Frattanto l'Austria vi manderà, nel caso *d'una dimanda* per parte del Papa, alcuni mila uomini. Il *Lloyd* di ieri lo affermava sulla fede del suo corrispondente di Napoli, e noi crediamo ch'egli abbia ragione. Del resto le truppe austriache sono già a Spoleto, cioè quasi alle porte di Roma.

ALEMAGNA. — Le sedute del Parlamento di Erfurt furono aggiornate fin dopo Pasqua. La prima seduta avrà luogo il 3 aprile.

La seconda Camera di Baden nella tornata del 22 approvò la convenzione militare colla Prussia. L'occupazione prussiana del granducato resta pertanto indefinita e le truppe badesi saranno mandate di guarnigione nelle provincie prussiane. L'occupazione viene a costare circa dieci milioni di franchi al paese di Baden.

Si parla della formazione di due campi per parte delle truppe austro-bavare, uno al confine di Baden, l'altro nella Franconia superiore: di questo s'era già parlato.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *marzo* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1|2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 00|00 —

BORSA DI PARIGI *del* 30 *marzo.* — I fondi pubblici apertisi con qualche fermezza furono alquanto rimessi nel seguito della borsa, in seguito a varie liquidazioni: il 5 0|0 si aperse a 90 20, si mantenne per qualche tempo sino ai 90, per chiudersi a 89, 75. Il 3 0|0 a 55, 65 ribassò di 15 cent.; nessuna notizia dall'estero.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) da 84, 50 a 84 ribassò di 1 0|0 sul corso di ieri.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 30 marzo 1850.

	PREZZO			
	per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	50	19	52
Barbariato	3	40	14	75
Segala	2	70	11	71
Meliga	2	50	10	84
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	30	18	22
Fagiuoli comuni	2	70	11	71
Riso	5	30	22	99
Riso Bertone	4	20	18	22
Avena	2	»»	8	67

S. NICCOLINI *gerente.*

Un chierico di Reggio di Modena ci prega d'inserire il seguente articolo.

Novellara, 11 marzo 1850.

È alla difesa dell'onor mio, e più alla stima e all'amore che hannomi sempre mostrato per loro bontà i miei compatrioti, che io debbo la seguente dichiarazione intorno all'imbarazzo che mi ha tolto l'essere ordinato prete per la prossima Pasqua.

Un certo signor D. Rota fu fatto lo scorso autunno rettore del seminario vescovile di Reggio, dopo esserne stato rimosso l'onorevole sig. professore Del Rio, che per bontà d'ingegno e sobrietà di opinioni è moltissimo stimato universalmente. Il suddetto D. Rota non permette a'suoi alunni la lettura di opera alcuna dell'abate Rosmini e degli altri autori di questa vaglia; al quale oggetto ritiene presso di sè sequestrate quelle, delle opere del Rosmini, che sono di proprietà di un giovine seminarista, e nelle quali non entrano punto le due recenti del chiarissimo autore registrate all'*Indice.* Io credetti bene, un mese fa, col consentimento del detto giovine, che è mio amico, dimandarle al prefato signor rettore, affine di riandarle almeno in parte, avendole io lette altra volta, e cavarne qualche profitto, invece di lasciarle ne'suoi scaffali a impolverarsi, giacchè il medesimo, com'egli ha confessato, non le legge; confidando che il non esser io seminarista e nemmeno scolare, avendo da più di due anni terminato il corso ordinario, che dicesi *di teologia*, mi potesse esentare dal catalogo di coloro, ai quali non piace a D. Rota accordare lo studio di tali libri. Ma per mia sventura nulla di tutto questo; che anzi ei prese a dirmi: Tutte le opere del Rosmini, anche prescindendo dalle due condannate (intorno alle quali protestai di non volere far motto, nè che di loro s'intendesse quello io diceva delle altre, cosa che nè egli, nè i superiori hanno punto dinegato) sono *pericolose*, perchè *piene di errori*, citandomi, per mo' d'esempio, la definizione che in esse trovasi della Chiesa e dei sacramenti. Al che risposi: non parermi veramente che così fosse, e che se qualche errore pure vi si trovava, il che non è difficile atteso la mole e la quantità di dette opere, era largamente compensato dalle tante belle cose e grandiose che vi si ammirano; che nulla io vedeva di contrario al vero in quelle definizioni; e che i giudizi intorno a un autore di quella fatta non vanno pronunciati per avventura su di alcune frasi staccate, ma sull'intero contesto, che tutto bisogna leggere, senza fidarsi di quanto ne dicono gli opuscoli e i libelli, col solo aiuto dei quali parmi il signor rettore siasi fatto quel tristo concetto del filosofo tirolese. Ma dovetti accorgermi essere inutile il protrarre la disputa sulle dottrine, perchè, perduta la bussola, mi usciva dalle rotaie, e mi restrinsi a difendere almeno le intenzioni e l'animo intemerato dell'illustre autore, che mi sembrarono grandemente intaccate da' suoi discorsi. Al quale effetto niente mi valse il dire del gran bene da lui recato alla Chiesa e in Inghilterra e altrove colla congregazione de'sacerdoti da lui istituita, e della figliale riverenza mostrata alla medesima in occasione della condanna dei due ultimi scritti suoi; che, tacendo di quest'ultimo fatto, come se nulla fosse, e negando asseverantemente il bene da lui portato co'suoi sacerdoti, aggiunse che quell'autore, dopo di essere proceduto *coperto e mascherato in tutte le altre sue opere, si era alla fine smascherato nelle due ultime;* non curando quello gli dissi: che per essere un'opera notata all'*Indice*, non significa, per questo solo, contenere essa grave errore od eresìa, bastando, per cagione di esempio, la sola sua inopportunità per giustificare la condanna della sacra congregazione; e che, dato pure fossero piene di errori le due opere mentovate, il che non voleva affermare nè negare non avendole lette, non ne veniva pregiudizio alcuno alle altre. Ma ei continuò con un *crescendo* increscioso a predicare, contro ogni uso di buona creanza e civiltà, non ostante la lunga litania degli *scusi* e dei *perdoni* ch'io intrammetteva alle mie risposte, esortandomi e inculcandomi *se ero rosminiano a srosminizzarmi;* di modo che fui costretto *a pregarlo a non volere in grazia farmi il padre spirituale.* Non ci volle altro a far sì che, uscendo onninamente dai gangheri, mi minacciasse dicendo: *essere ben vero che ei non era mio superiore, ma...!!!* Il quale *mah*, piombato come una folgore sul povero mio capo, fu causa che, senza essere io per nulla udito nè interrogato, fossi respinto inesorabilmente qual *rosminiano* dall'esame per la *ordinazione* (mentre ci era stato ammesso prima si risapesse del colloquio), e che ai buoni Novellaresi fosse delusa la speranza di udire per la vicina solennità la *messa nuova* che essi immancabilmente si aspettavano, essendosene fatte già in chiesa le solite pubblicazioni, e chi sa con quanti castelli in aria fantasticati dagl'ignari, com'è naturale, sul conto mio.

Ora io vi dimando, signor D. Rota, di che razza sia la carità con cui vi siete governato cercando di rovinare in modi sì abbietti e alla sordina la riputazione di un povero giovine che nulla vi ha fatto, e che nemmeno vi conoscerebbe, se quella male augurata circostanza non mi vi parava dinanzi! Credete voi, che in buona coscienza, per non avere io voluto acconciarmi al vostro lodo intorno al Rosmini, abbiate potuto darmi cotesto smacco in faccia a più di quattromila persone, chè tante ne conta la mia parocchia natale; mentre la discussione nostra, puramente accademica e da voi provocata, versante intorno a cose sulle quali ciascuno è libero di mantenere la sentenza che più gli aggrada, perdevasi tra me e voi e quel vostro amico infra quattro pareti, dato pur anche che non voi, ma io solamente (il che è tutto all'incontro) avessi postergate le regole della buona educazione e di un rispettoso contegno? Oppure oserete negare che il colpo sia partito da voi? Ma le dichiarazioni precise dei superiori vi smentiscono apertamente, e quando queste non fossero, quella vostra minaccia, che lascio ai miei lettori il qualificare, non vi tradisce? Ma le basse vendette, caro mio, nuocono assai volte più a chi le esercita, che a chi ne è lo scopo, e spesso il ranno si riversa sulla testa dei malevoli. Il che adesso vi accade, e non avendo saputo coprire la traccia del vostro strisciare, l'infamia, se non è vostra, confido al certo non resti mia.

Perdonimi l'illustre Rosmini se ho dovuto recare in mezzo il suo nome in un affare nè onesto nè generoso. Nè mi dorrò gran fatto di avere incorsa questa lieve persecuzione, se l'uomo grande è segno quotidianamente alle calunnie più vili, e ai raggiri più tenebrosi. Duolmi bensì, che in tal maniera adoperandosi, si spaventerà di accedere al santuario ognuno che sentasi i brividi di galantuomo, e tutti ponno scorgere facilmente il danno non poco che ne deriva. Sentomi intanto il bisogno di dichiarare, che nè per spauracchi, nè per minaccie, sono disposto a rinnegare le opinioni, che con qualche studio mi sono procacciate, se i decreti della Chiesa, o almeno buone ragioni non mi ci inducono; che lungi dal ritenere il Rosmini, e con lui la schiera nobile d'uomini esimii sì del clero che laici, i quali onorano l'Italia coll'opera e cogli scritti, per ipocriti e per paterini; io riconosco in essi una difesa e un ornamento della cattolica Chiesa, fatta adesso per loro più reverenda agli occhi dei medesimi eterodossi: che il riflesso di avere a duci e maestri il filosofo roveretano e il torinese, e con questi il fiore del chiericato italiano, e tanti uomini egregi, massime del clero giovine, a compagni, giova assaissimo a consolarmi come ecclesiastico, e a sorreggermi l'animo abbattuto e scoraggiato all'aspetto delle tristizie che ne circondano: e avere io fiducia fermissima, che, cessate una volta le prevenzioni e le ingenerose rivalità, dovrassi ridere bonamente di queste uggie che ci inimicano a vicenda, mentre sarebbe pur tanto bella cosa, e desiderabile la pace.

LUIGI ROSSI.

UNA FORTUNA
PER
10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. JAMES e Comp.
GEORGE STREET, PLYMOUTH.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Libreria di *T. Degiorgis*, già *fratelli Pic*, via nuova, n. 17

HISTOIRE
DE LA CAMPAGNE DE NOVARE
EN 1849
PAR L'AUTEUR DE *CUSTOZA*

QUALE DEI GOVERNI LIBERI
MEGLIO CONVENGA
ALL'ITALIA
DISSERTAZIONE
DI MELCHIORRE GIOIA.

A VENDERE

Vetture di recente ed elegante costruzione, con assali a *patente*, come nuove: un Calesse ed un *Escargot.* Fare capo dal portinaio di Casa Vaglienti, piazza Vittorio Emanuele, porta n. 2.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

IN PROPOSITO ALLA LEGGE
SUL
FORO ECCLESIASTICO
STUDI FATTI E DA FARSI

Torino 1850. — *Tipografia Castellazzo e Degaudenzi.*

TEATRI.

(*Questa sera 2 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Guanto ed il Ventaglio*, con farsa.

NAZIONALE. — *La ridicola somiglianza dei due gobbi Meneghino e Bertramlino*, con farsa.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita con M.lle FARGUEIL: *Pierre le Rouge.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Le astuzie d'Amore.* — *La Dama sotto l'impero di Napoleone.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 3 Aprile 1850. Num. 700.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

2 *Aprile.*

RIVISTA.

Si mena in Parigi gran rumore di glose e commentarii intorno ad una lettera di Lamartine intesa ad avversare la proposizione dell'appello alle popolazioni fatta da Enrico di Larochejacquelein. Ci pare che l'articolo primo della costituzione non dovrebbe lasciar luogo a dubbii polemici di questa fatta. Quell'articolo dice che la sovranità sta nell'universalità dei cittadini francesi, e che essa è *inalienabile* ed *imprescrittibile.* Appellarne dunque alla sovranità non potrebbe mai essere atto illegale. Potrebbe però essere atto pericoloso; ed è in questo senso che la proposizione di Larochejacquelein venne reietta. Con una ridevole, ma poco nuova tattica i giornali socialisti rimpiangendo lo stato misero del credito e del commercio, evidente effetto delle commozioni da essi suscitate, ne gittano la colpa addosso ai partigiani del governo.

Il discorso del sig. di Radowitz, pronunziato nella Camera d'Erfurt, che noi diamo più sotto nella sua interezza, è uno dei più notevoli che da lungo abbiamo letto. Energico e contegnoso ad un tempo quel discorso fa la critica delle parole pronunziate dal re del Wurtemberg all'apertura degli Stati, rigetta esplicitamente il trattato di Monaco, e dichiara che la Prussia non indietreggierà d'un passo nella via intrapresa, nè sospingerassi troppo avanti e sconsideratamente.

La *Riforma Tedesca* annunzia la buona novella che finalmente il consiglio di Arad è disciolto.

Contraddittorie voci ne giungono dalle frontiere della Polonia: secondo le une, grandi masse di truppe russe si ragunano con batterie che si fanno ascendere fino al numero di 200 cannoni: secondo le altre, l'esagerazione sola consiglierebbe lo spargimento di quelle notizie, e dagli ufficiali medesimi dello Stato maggiore russo si raccoglierebbero invece novelle di pace. La gazzetta dell'Alemagna occidentale persiste però nelle sue previsioni di guerra, e dice che i commissarii dei distretti polacchi sono già prevenuti dell'entrata di corpi russi.

Secondo alcuni fogli orientali pare che in Moldavia e Valachia l'evacuazione delle truppe russe sia sospesa, e che colà si attenda l'arrivo del generale Luders per passare in rivista alcuni reggimenti stanziati sulle rive del Dnieper.

Il ministro d'Inghilterra avendo presentato al gabinetto di Washington una nota nella quale reclamava contro un aumento di dritto d' importazione sul ferro inglese, questa nota fu portata al Congresso, ed acremente combattuta nel Senato dal sig. Cooper, che la qualificò quasi come un insulto fatto al governo ed un' intromissione ne' suoi interni affari. Il sig. Clayton difese il rappresentante inglese, e dopo un vivace alterco la nota fu rimandata al comitato del commercio.

Da lettere di Madrid del 25 marzo, abbiamo, che in seguito ad una deliberazione presa nel consiglio dei ministri, venne accordato il permesso di ripatriare al famoso padre Fulgenzio, confessore del re, già pria esigliato dalla capitale come complice degli intrighi di quello stesso partito che aveva provocato la temporaria dimissione di Narvaez.

I giornali svizzeri del partito radicale reclamano ora l'onore del numero nell'adunanza di Münzingen, che sembrava incontestato appartenere al partito conservatore.

A far certo il prossimo ritorno del Papa, oltre la continuazione de' preparativi di ricevimento, si annunziano gli arrivi in Roma di eminenti funzionari e di parte del corpo diplomatico. Al secondo o terzo dì d'aprile fissava diffatto il *Times* il convegno della diplomazia romana. I rappresentanti delle repubbliche dell'America meridionale sono già colà giunti. Si conferma che il Pontefice soggiornerà in Terracina o in Velletri, prima di rientrare nella capitale.

Pare che il duca di Modena non si recherà colla sua corte in Reggio in occasione della fiera, come pel passato, non credendosi, giusta quanto avrebbe egli stesso dichiarato, abbastanza desiderato da quegli abitanti.

Napoli prosegue ad occuparsi di processi politici e della omai famosa petizione per l'abolizione dello Statuto. Dicesi che sia stato risoluto non doversi quella petizione far circolare in Sicilia per le firme.

La legge per l'abolizione de' dritti differenziali di bandiera della quale abbiamo data la relazione della commissione della Camera dei deputati nel numero di ieri, verrà presto alla discussione della Camera. Senza attribuire una grande importanza agli effetti immediati di un emendamento, pel quale si francherebbe l'abolizione dal principio della reciprocità, lasciando al governo il prudente arbitrio di non applicarla a' paesi che ci ricusino la reciprocanza, noi tuttavia abbiamo manifestato il voto di questo emendamento, non fosse altro, come un omaggio al principio della libertà del commercio in tutta la sua estensione teoretica, da parte del potere legislativo, che lascierebbe all'esecutivo la cura di regolare uno stato di transizione, nel quale non si tratta d'imporre diritti, ma di sospendere temporaneamente gli effetti di una abolizione di sovraimposte differenziali.

Qual è l'insegnamento che ha fatto trionfare definitivamente presso la gran maggioranza degli uomini di Stato il sistema della libertà della bandiera contro quello de' dazii protettori? Egli è lo stesso che ha assicurato l'avvenire della libertà commerciale verso il quale si avanzano ogni giorno le nazioni. Discreditata la vecchia scuola della bilancia del commercio, alla quale più non si guarda che come a documento statistico della produzione e della consumazione interna, l'esperienza e la ragione insegnarono che mal si provvede alla creazione di nuove industrie a spese di quelle che esistono, e che il miglior mezzo di accrescere la quantità non solo, ma ancora la moltiplicità delle produzioni, è quello di lasciar libero lo slancio alle forze attuali della industria indigena: si può essere sicuri che esse si rivolgano a tutte le sorgenti di utilità che consente la natura del paese, tostochè la speculazione sarà fornita di mezzi e di conoscenze.

Il timore delle rappresaglie nella dottrina della libertà commerciale non è per così dire il primo, che per ciò solo che esso è il più plastico degli argomenti. A coloro che vogliono assicurato il monopolio dell'interna consumazione per le produzioni del paese, bisogna pur dire che un monopolio di rappresaglia le colpirà al di fuori sotto una o sotto altra forma; ma la ragione sostanziale della libertà sta in questo: che il caro della consumazione, effetto immediato di ogni sistema protettore, opprime la produzione certa e spontanea che offre in permuta il consumatore, pel vantaggio di una produzione incerta ed artifiziale che nove volte sopra dieci non può trapiantarsi sul terreno, dalla tavola dell'uomo di Stato; sta in ciò che il difetto di concorrenza toglie ogni stimolo al progresso, e che l'azione protettrice, allorquando per amministrare un rimedio a' mali che produce, si estende d'industria in industria, agisce come il raggio *vettore* di una curva che stringe l'area delle relazioni commerciali sino al totale isolamento nell'estrema delle sue applicazioni; ed è ben noto per l'esperienza e dimostrato razionalmente con formole rigorose che i pretesi vantaggi dell'interno commercio spariscono per l'isolamento e si accrescono a dismisura nella massima ampiezza de' traffici esterni.

Queste ragioni sono indipendenti dal principio di reciprocità; il che non toglie che la reciprocità sia un bene che il governo deve ingegnarsi di procurare al paese, e a questo fine è opportuno l'armarlo della facoltà di ricusare i benefizii della libertà e del pareggiamento a chi reciprocamente non li concede, perchè se ne valga temporaneamente e a misura delle circostanze che possono render più rilevante con un paese l'interesse della reciprocanza, e meno urgente quello della libertà immediata.

Benchè il sistema della libertà di bandiera sia una parte di quello della libertà commerciale, non ha perciò meno delle ragioni speciali che lo rendono più indipendente dal principio della reciprocanza.

Sono oramai canoni non disputati che non può aversi marina militare senza marina mercantile, nè marina mercantile senza commercio. Fatta precisione delle ragioni che abbiam tratte dall'utilità delle agevolezze alla consumazione, da' vantaggi della concorrenza, da' mali dell'isolamento, questo genere di produzione che chiamasi *marina* non si alimenta che del commercio. Tutto ciò che sotto pretesto di proteggere la marina implica il commercio somiglia quindi all'assurdità di una tariffa che, per proteggere un'industria, imporrebbe la materia grezza che alimenta quell'industria.

L'atto del 26 giugno 1849, che abolisce i privilegi della marina inglese, non sottomette l'abolizione necessariamente al principio della reciprocità, ma attribuisce soltanto al consiglio della regina la *facoltà* di sospendere gli effetti dell'abolizione per le bandiere di quei paesi che non accordino la reciprocità.

In ciò il governo inglese ha proceduto con quella usata accortezza che gli ha permesso più volte di far mercato di quelle cose che gratuitamente intendeva abbandonare pel vantaggio calcolato del suo commercio. E che ciò sia vero, lo dimostra il progresso delle idee che ha sempre precorso le sue riforme commerciali e marittime.

Prevedendo sin dal 1815 che il principio della reciprocanza sarebbe presto o tardi penetrato presso le nazinoi del continente, nell'atto che lo stabiliva per sè con gli Stati Uniti di America, si affrettava a commutare, ovunque avesse influenza, i vantaggi commerciali e marittimi che le assicuravano i trattati dello scorso secolo con altri minori in apparenza, ma indipendenti dalle eventualità delle diminuzioni di tariffa che potevano aspettarsi dal progresso di quel principio, o tali almeno che ogni diminuzione avrebbe cominciato dal giovare alla sua bandiera. Di tal natura era per esempio il trattato che conchiudeva con le Due Sicilie.

Più tardi, nell'atto che applicava il sistema della reciprocità ne' suoi trattati con le potenze marittime del Baltico, con la Prussia, la Svezia, la Danimarca e i Paesi Bassi, non si lasciava imporre un cambiamento di concetto da' primi incerti risultamenti della statistica; e mentre in Francia più che in Inghilterra si contestavano i calcoli del sig. Huskisson, il governo inglese si giovava di quelle dubitazioni per incontrare ancora minori ostacoli nelle ulteriori convenzioni, e stipulava de' vantaggi in prezzo di quello che era intento ad abbandonare.

I risultamenti ulteriori della statistica smentirono le apprensioni del Blackwoods-Magazine, e confermarono i vantaggi dell'assoluta libertà della bandiera in tal proporzione da non potersi attribuire allo effetto della reciprocanza, poichè egli è precisamente nei porti della Gran Brettagna che dopo il 1852, epoca in cui cessarono le oscillazioni prodotte dall'atto di Giorgio IV e da' nuovi trattati, sino al 1848, crebbe immensamente, e precision fatta del piccolo cabotaggio il movimento del naviglio britannico; così le preveggenze del sig. Huskisson furono sorpassate, e cadde l'accusa che i suoi calcoli fossero erronei per l'influenza della cifra del piccolo cabotaggio.

Dopo tutto ciò non è necessario ripetere perchè della reciprocità non si è fatto una condizione indispensabile nell'atto della regina Vittoria del 26 giugno 1849, ma si è lasciata come un'arma nelle mani del governo.

Non lasceremo questo argomento senza un'ultima riflessione. È proprio di ogni industria che esce dal sistema di protezione il risentire a prima giunta un certo svantaggio dalla concorrenza. Gli uomini superiori non si lasciano sorprendere da quelle crisi momentanee, che durano soltanto quanto bisogna perchè alla vita artifiziale del privilegio sottentri quella copiosa e forte che nasce dalle spontaneo aumento della prosperità e della consumazione; altronde ogni picciola scossa si previene sostituendo al benefizio momentaneo, che è fonte di mali permanenti, altri vantaggi istantanei ed innocui; e questo ha promesso e farà subito, noi ne siam certi, l'onorevole ministro del commercio, con la immediata soppressione delle strane percezioni che sotto nomi diversi senza pro della finanza travagliano la marina mercantile nazionale; e promuovendo poi quella riforma doganale in che sta il migliore avvenire del nostro commercio e della marina mercantile, acquisterà nuovi titoli di benemerenza verso la patria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera de' deputati pigliando occasione dalle sollecitazioni che il presidente indirizzava alle commissioni de' bilanci per fornire i loro lavori, ha ordinato che i bilanci del 1850 siano presentati alla discussione prima di quelli del 1849, e de' conti del 1847. Nell'impegno di uscire dal provvisorio, e di fissare al governo que' limiti di risponsabilità nelle entrate, e più ancora nelle spese, che sono sempre desiderati da ministri probi, avveduti, intelligenti, avrebbe anche forse anticipata la discussione del bilancio del 1851 se fosse stato possibile prima d'ora il redigerne e presentarne il progetto. In mancanza di quello del 1851, del quale ha raccomandata la sollecita composizione e la stampa al ministero perchè possa discutersi al principio della nuova sessione parlamentare, e prima che cominci lo esercizio, la Camera ha stabilito che la sua commissione le presenterà quello del 1850 prima dell'altro del 1849; in tal modo al più presto potrà essere regolarizzata la presente gestione, e senza fallo avremo un bilancio preventivo pel secondo semestre.

Noi non abbiamo da ridire alla risoluzione della Camera, e soltanto vorremmo che gli studi già maturi sul bilancio del 1849, come accennava l'onorevole di Revel, non vadano *definitivamente* perduti, in quanto non giovano alla più facile intelligenza, e direm quasi al tirocinio del bilancio del 1850. Di ciò solo ci facciam carico, non sapendo dubitare che i lavori verranno presto a termine, e che l'ordine mutato non sarà cagione di spiacevole ritardo.

I due ministri presenti alla votazione, dell'istruzione e dei lavori pubblici, si affrettarono con una soddisfazione ben naturale ad accettare un ordine del giorno che tende a fissare nettamente i loro crediti ordinarii e complementari. L'ex-ministro di Revel, che da più tempo ambisce l'onore della pubblicità pel suo conto anteriore all'ordine costituzionale, del 1847, per lo stesso nobile e delicato sentimento non avrebbe voluto vederlo ritardato. Noi facciamo il più vivo plauso a questi sensi che rivelano gli uomini del governo e della maggioranza, e avremmo voluto poter dire altrettanto di coloro ai quali doveva ispirare pari desiderio la discussione del postumo bilancio del 1849.

Dicesi che la discussione al Senato sopra la legge Siccardi sia differita sino a giovedì prossimo. Questo ritardo non proverrebbe da altro che dall'essersi solo quest'oggi mandato a stampare la relazione del signor Demargherita. E siccome la relazione debb'essere trasmessa ai senatori 24 ore prima della pubblica discussione, potrebbe essere che un qualche ritardo di stampa rimandasse la discussione anche sino a venerdì.

Un giornale di Torino in proposito della legge Siccardi ebbe ha pochi giorni a dire francamente *essere falso che il governo piemontese abbia mai trattato colla corte romana.*

In generale noi non siamo avvezzi a tener conto di tutte le stranezze della stampa parziale ed appassionata, perchè ci pare che la verità sia una sola, e non abbia bisogno di combattere le moltissime menzogne che intorno la infestano: ma una proposizione così netta e prepotente meritava di certo che alcuno si facesse a metterla in giusta luce. E questo incarico se lo ha pigliato un nuovo giornaletto intitolato *la Frusta*, il quale in risposta alle accennate parole dice che « il governo ha buono in mano per provare che ha « trattato quanto glielo consentiva la sua dignità: e « lo proverà con documenti autografi; e poi con altri « documenti autografi proverà che tutto questo pio « furore, tutte queste grida sono una miseria molto « terrena » ec. ec. Sogginge poi lo stesso giornaletto che tutta questa opposizione alle leggi Siccardi « è una « opposizione politica velata del mantello della reli« gione a fine di suscitare imbarazzi al governo... « una pia prova per abbattere la costituzione. »

Siamo lieti di poter pubblicare una bella lettera dell'illustre uomo il senatore Giacinto di Collegno, diretta a smentire perentoriamente quelle indegne voci con le quali si tenta invano di far macchia all'onore dell'esercito piemontese, profanando anche l'augusto nome del magnanimo suo duce il Re Carlo Alberto, di cui si osa invocare l'autorità or che il freddo silenzio della tomba ha per sempre suggellato il suo labbro! Scittori imparziali talvolta le ripetono inavvedutamente. Ma grazie al Cielo i funesti casi di Novara non ispensero gli uomini che possono fare de' sentimenti dell'immortale Promotore dell'indipendenza italiana testimonianza irrecusabile per l'altezza della loro riputazione e per la frequenza delle relazioni col Re prima e dopo l'infausto avvenimento. La lettera che qui pubblichiamo è anche di molta importanza, perchè rivendica alla storia il concetto dell'abdicazione, e lo mostra indipendente dal funesto evento che terminò la guerra della indipendenza, mercè la rivelazione dell'animo del Re fatta a Valleggio. Eccola:

All'autore *della storia della campagna di Novara.*

Chiarissimo signore,

La *Storia della campagna del* 1849 era aspettata con impazienza da tutti coloro che avean letto *Custoza*, e ne aveano imparato a conoscere l'imparzialità dell'autore. Solo fra quanti hanno scritto sulla guerra d'indipendenza d'Italia, ella poteva parlare senza spirito di parte, e questa circostanza conferisce ad ogni di lei detto il valore di un documento storico. Capirà adunque essere dovere di chiunque creda scorgere nella di lei *Campagna di Novara* asserzioni meno che esattissime il rettificarle prima che passino nel dominio della storia.

Io non ho preso parte attiva a quella campagna e non sta a me il parlare della parte narrativa del libro: la rettificazione ch'io mi permetto di suggerirle si riferisce ai motivi che decisero, dopo la giornata di Novara, l'abdicazione di Re Carlo Alberto. Quell'abdicazione, signore, non fu *il risultato dello sconforto;* non fu soprattutto *il risultato di un sentimento d'indignazione contro l'esercito e il paese.* Le persone che nel 1848 avvicinavano il Campione dell'indipendenza italiana sanno come egli avesse deciso di rinunciare al trono appena fosse finita la guerra. Ciò sentii ancor io da lui a Valleggio il quindici giugno, a Roverbella l'undici luglio; e certo quando era accampato fra il Mincio e l'Adige Carlo Alberto non aveva motivo alcuno di sconforto; certo nè l'esercito nè il paese aveano dato a lui in allora motivi di indignazione. A Novara la guerra era finita; diversamente, è vero, da quello avesse potuto sperare Carlo Alberto, ma era finita! e Carlo Alberto abdicò.

Questa risoluzione era nota, lo ripeto, a tutti gli intimi di Carlo Alberto; io poi soggiungerò che avendo passato presso di lui tutto il mese di giugno 1849, avendolo udito quasi ogni giorno parlare dell'esercito e del paese, non lo ho sentito mai profferire una parola che sapesse menomamente di indignazione contro di essi. Egli non ricordava altro che le prove di devozione che ne aveva ricevuto sempre e più particolarmente ne'due ultimi anni del suo regno, e quelle rimembranze erano ben grate all'animo suo nell'esiglio d'Oporto.

Ho creduto dovere questa rettificazione al paese, all'esercito, alla memoria di Carlo Alberto. Spero che anche a lei, chiarissimo signore, non sarà discaro il poter modificare il giudizio portato del magnanimo Re nelle ultime facciate del suo libro.

Torino, 2 aprile 1850.

GIACINTO COLLEGNO.

Siamo in grado di offrire ai nostri lettori il modello della deliberazione che il governo napolitano sollecita con le insinuazioni e con le minacce presso i consigli comunali di quel regno, che prendono nome di *decurionati.* Serbiamo ad altro numero alcune considerazioni sopra questa miserabile mistificazione che ha provocato le proteste della stampa periodica italiana e straniera. E qui soltanto ci permettiamo una semplice osservazione. Nelle Due Sicilie un regolamento amministrativo ordina che in capo a ogni atto decurionale sia fatto verbale d'intervento de' membri deliberanti, e punisce come contravvenzione la formola che accennando alla riunione omette i nomi de' presenti e si riferisca alle firme. Questa forma tutelare ha per oggetto d'impedire che le deliberazioni siano foggiate dai sindaci, e mandate intorno alle firme senza riunione nè discussione, con offesa al dritto delle minoranze. Ed ecco ora il potere assoluto costretto a violare, non diremo lo *Statuto,* ma i regolamenti del ministro Santangelo per accattarsi quella misera petizione. Il modello infatti dice: « trovandosi il decurionato riunito *in persona dei sottoscritti.* » A questo modo si evita la riunione, si attesta comodamente il fatto, si passa l'atto per le case alle sottoscrizioni de' più ligi o de' più paurosi; la resistenza de' coraggiosi non ha voce nel consiglio, nè lascia traccia sulla carta. L'uomo impavido che non segna si presume non intervenuto; poichè la riunione non è che *in persona de' sottoscritti.* Allorchè i più hanno segnato l'atto si spedisce come compiuto, e la voce degli opponenti senza eco contro la violenza non serve che a chiamare sovra essi l'esilio, la prigione, e forse anche i processi e i patiboli.

L'anno 1849 . . . .
nel comune, ecc. e propriamente nella casa comunale

Trovandosi il decurionato di questo suddetto comune riunito in persona de'sottoscritti, sotto la presidenza del sindaco N. N. hanno tutti unanimemente deliberato di rassegnare alla maestà del re nostro augusto ed amatissimo sovrano (D. G.) la viva riconoscenza onde è penetrato il comune di . . . . . per le paterne cure con le quali nelle passate luttuose emergenze la M. S. con rigorosa mano ha sottratto il regno dalla rivoluzione e dall'anarchia, e da tutte le infauste conseguenze di esse; e di esprimere in pari tempo all'amato padre e sovrano il comune desiderio di vedere tolta la costituzione unica causa de' mali sofferti, degnandosi la M. S. determinare quello che nell'alta sua saggezza e rara intelligenza giudicherà più confacente ed opportuno alla sicurezza del trono e felicità de' suoi sudditi, sicurezza e felicità che non possono mai andare disgiunte.

Delega infine il signor N. N. a farsi interprete presso il pio e magnanimo sovrano di tali voti del decurionato.

Da ogni parte dello Stato si indirizzano al Senato petizioni per la pronta sanzione delle leggi relative all'abolizione delle immunità ecclesiastiche. Il Canavese non poteva certo esser l'ultimo. Appena anzi si credette utile che la voce popolare affrettasse così importanti riforme, una petizione si copriva in Ivrea di oltre duecento firme, tra cui quelle del sindaco e di quasi intiero il consiglio comunale. Altra petizione deposta nello studio dell'avvocato Demaria in poche ore veniva firmata nel venerdì 29 marzo, giorno di mercato in Ivrea, da buon numero di cittadini della provincia, tra i quali quindici e più sindaci. L'opinione perciò del Canavese intorno a quelle leggi si può dire meglio assai rappresentata dalle petizioni sopra ricordate, che da poche firme raccolte da ignoranti contadini in quei pochi villaggi del Canavese che inviarono petizioni al Senato contro la legge.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Verificazioni di elezioni. Approvazione della proposta del deputato Valerio Lorenzo di procedere alla discussione del bilancio del* 1850, *prima di quello del* 1849. *Discussione sulla proposta di legge pel sistema stradale della Sardegna.*

La tornata è aperta al tocco.

Si legge ed approva il processo verbale della precedente tornata.

Si fa il consueto sunto di petizioni. Quella che porta il n. 2503 è dichiarata urgente.

Si approva l'elezione del cav. Maurizio Farina a deputato del collegio di Valenza, e del marchese Niccolò Gavotti a deputato del VI collegio di Genova.

Non sono pronte relazioni di commissioni. Il presidente sollecita quelle che sono relative al bilancio.

Revel. La commissione si divise in parecchie sezioni. Tutte si adoperano colla massima attività.

Avigdor, sostenuto da Valerio Lorenzo, propone che si esamini il bilancio del 1850 prima di quello del 1849.

Valerio invita il ministero a presentare quanto prima il bilancio del 1851.

Revel. I bilanci del 1849 sono pronti e la commissione è innoltrata ne' suoi lavori. Del 1847 non si ha da approvare che la resa dei conti. Il bilancio del 1850 fu già messo in distribuzione. Non si può intraprendere alcun lavoro sul bilancio del 1851 che non fu ancora distribuito. Credo adunque che si debba dar opera ai bilanci del 1849, che non esigeranno molto tempo, e si potrà ancora discutere su quelli del 1850 in tempo utile per operare delle riforme e miglioramenti.

Franchi. Se facciamo precedere la discussione sui bilanci del 1849 mancherà poi il tempo a discutere su quello del 1850, poichè prevedo che nella state mancheranno molti deputati. Appoggio pertanto la proposta del deputato Avigdor.

Avigdor. Chi non è avvezzo alle cifre non può farsi un' idea giusta del bilancio. E questa si dovrebbe fare in modo molto semplice, dimodochè lo potessero comprendere anche i contribuenti. Vi sono spese di cui non si conosce pure l'origine. Il ministero non va avanti. Alcuni che dovettero contribuire all'imprestito forzato attendono da 18 mesi il loro certificato di rendita. Noi dobbiamo pertanto passar tosto al bilancio del 1850, e se rimarrà tempo regoleremo pur quello del 1849.

Valerio Lorenzo, propone che la commissione si occupi tosto del bilancio del 1850, e s'inviti il ministero a proporre quello del 1851.

Presidente. Sul bilancio del 1849 vi sono già relazioni pronte, per quello del 1850 no. Per la discussione di questo potrebbero giovare gli studii del bilancio del 49.

Despine. Aderisco alla proposta del deputato Revel. Non è da temersi che la Camera si sciolga prima della discussione dei bilanci. Prima di gennaio poi si potrebbe ancora votare quello del 1851.

Revel insiste perchè si discuta prima il bilancio del 1849, onde le cose si facciano ordinatamente. La commissione attuale non si potè ancora occupare nel bilancio del 1850 perchè l'originale era alla stamperia. Ma alle riduzioni che si potranno fare a questo gioveranno assai gli studii del bilancio precedente. Niente intanto osta perchè non si dia opera a quello del 1851.

Sappa. Se si tralasciano i lavori del 1849 per quelli del 1850, che solo ci venne dato l'altro giorno, avremo da perdere molto tempo. Il bilancio del 49 non esigerà gran tempo non essendo che preparatorio.

Pallieri propone che s'inviti il ministero a presentar il bilancio del 1851 nel più breve tempo possibile, e si dichiari che votatolo si procederà all'esame dei conti dal 47 al 50.

Riccardi. Non dissento da coloro che vorrebbero tosto vinto il bilancio del 51. Ma, credo, non si guadagnerebbe nulla sospendendo intanto le discussioni sugli altri bilanci. Profittiamo degl'intervalli per discuterli.

La proposta del deputato Pallieri non è approvata: è quella del deputato Lorenzo Valerio.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla legge pel sistema stradale della Sardegna.

Ministro dei lavori pubblici. Il primo articolo della legge è divenuto più lato ancora che non si fosse proposto da me. Si fa quindi più evidente la necessità di stabilire delle categorie, poichè non si potrebbero in una sola comprendere le strade che mettessero in comunicazione tutti i punti dell'isola. Qualunque nome vogliasi dar loro, v'ha un ordine di strade minore che mettono in comunicazione fra loro i punti meno importanti. Esiste in Francia questa differenza ed è ragionevole. Se non che non potendosi in Sardegna stabilire queste strade dai comuni, dovrà il sistema stabilirsi per legge; altrimenti la Camera cadrebbe in contraddizione con ciò che ha votato nel primo articolo. Pertanto invece di sopprimere l'art, 2 proporrei il seguente articolo. « Le strade costituenti la detta rete saranno divise in categorie. Alla prima appartengono le strade reali, quelle cioè che saranno costrutte a carico dello Stato, le altre verranno proposte ad una commissione stabilita nell'isola, sentiti i consigli divisionali e provinciali. »

Santarosa Teodoro aderisce alla proposta del ministro.

Presidente. Sull' art. 2 v' hanno 3 proposte: 1. quella del ministro. 2. Quella del deputato Sulis che vuol divise le strade in quattro categorie. 3. Quella del deputato Fagnani che le vuol dividere in nazionali e provinciali.

Sulis. La mia proposta l'ho ritirata.

Fagnani. Sarà sempre necessario di fare la classificazione delle strade, per sapere chi debba fare la spesa. Ma come oggi il ministro adottò un principio di classificazione, dirò che l'attuale sistema di strade in provinciali e divisionali è vizioso, perchè aggrava povere province, e i comuni sono costretti a tralasciare delle spese più necessarie. Non può farsi una buona rete di strade provinciali che dallo Stato, e seguendo un sistema. E così le spese delle strade comunali dovrebbero essere a carico della provincia. Pertanto opino, che non si debba ora pregiudicare il principio, e nel caso che la Camera non voglia annullar tutti gli articoli del progetto ministeriale dal 2 al 6, propongo subordinatamente che si adotti la divisione in vie nazionali e provinciali.

La proposta *Fagnani* non è appoggiata.

Cadorna propone che s'indichino anche le strade da eseguirsi fra quelle che appartengono alla seconda categoria, perchè se s' interrogano le autorità locali in Sardegna, sarà difficile ottenere una risposta, perchè nasceranno contrasti per interessi municipali, di cui si vorrebbe allontanare il pericolo.

Ministro dei lavori pubblici. Per le strade reali, credo già maturi gli studii fatti, non così per le altre. Del resto, quando si dichiarassero esclusivamente alcune strade che debbano ricevere sussidii dal governo, nascerebbero sempre contrasti.

Tecchio. Appoggio l'articolo 2 del ministero, ritenuto tuttavia che abbiano ad essere indicate le strade reali secondo il disposto dell'articolo 6. Quanto alle altre, non si possono introdurre dal potere legislativo senza udire i consigli provinciali e divisionali. I sussidii sono anticipazioni, ma in fine vengono ad esser pagati dalle provincie.

Chiò. Duolmi che l'ultimo emendamento del ministro modifichi il suo progetto. Prima egli stabiliva un sistema compiuto di strade, ora non si fa che un provvedimento parziale, Nella nostra condizione invece si vogliono riforme generali, non imbiancature. Per questo principio solo la precedente legislatura respingeva un progetto del guardasigilli tendente a migliorar lo stato dei giudici; per questo principio per poco non si respingeva la proposta ministeriale di accrescer di due corsi il collegio nazionale di Genova. Noi non dobbiamo abbandonare gli studii coscienziosi di un valente ingegnere per adottar un embrione. La scienza ha i suoi diritti e la scienza ha ora parlato. Un ingegnere che studiò per 28 anni quella quistione vi presenta un progetto: non emendatelo. Credete voi che la nuova commissione vi presenterà un progetto migliore? L'ingegnere Carbonazzi per la sua lunga esperienza e pratica della Sardegna è superiore a tutti. La classificazione è necessaria, perchè l'ingegnere possa far conoscere la relativa importanza delle strade. Quindi si stimò che le strade reali importassero 20 franchi il metro, le provinciali 16, le comunali 14. Ma dicesi che non sappiamo se queste divisioni si conserveranno. Ma in ogni caso ciò non avverrà sì tosto; verranno riforme urgenti e i sardi dovranno attendere. Conchiudo che il sistema che aveva presentato il ministro è preferibile ad ogni altro, nè facilmente la nuova commissione potrà vincere il valente ingegnere. Prego perciò la Camera di non far rifare con danno il già fatto, approvar il progetto del ministro e lasciar quello della commissione, il quale non è che negativo. Vorrei solo un emendamento all'art. 2, secondo il quale, lasciate per ora le strade comunali, le altre si dividessero in tre categorie, reali, divisionali e provinciali.

Ministro dei lavori pubblici. V'ha nelle sue parole un'aperta contraddizione. Il governo adottò solo del progetto del Carbonazzi le linee reali, non le altre. Io stimo assai quel valente ingegnere, ma non ammetto uomini che non possano mai errare. Quanto alle spese delle vie poi esse non dipendono dalla categoria cui appartengono, ma dalle circostanze locali, per cui una strada provinciale può costare assai più che una reale.

Chiò. Il signor ministro non mi ha ben compreso, altrimenti non mi avrebbe data una risposta sì poco gentile.... (*susurri*).

Ministro dei lavori pubblici. La contraddizione sta nelle parole dette: l'onorevole deputato adotta il progetto dell'ingegnere Carbonazzi e il mio progetto che ne dissente.

Chiò. Non sono in contraddizione con me, perchè non volli altro che conservar il mezzo di applicare gli art. 7 e 8. Se mi fossi associato al ministro era troncata la via di far approvare le strade. Insomma in quel caso si faceva man bassa su tutto ciò che s'era fatto. Quando dissi che gli oracoli della scienza erano sacri (*mormorio*) volli dir che non dovevasi tornar al tempo dell'assolutismo.

Si chiude la discussione.

Posta a partito la proposta del ministro è approvata. Essa forma l'art. 2.

Si rigettano quindi gli art. 3, 4, 5 del progetto.

Viene ora in discussione l'art. 6.

Santa Rosa. La commissione era partita dal principio di non ammettere categorie. Ma come queste vennero ammesse per l'art. 2, la commissione non credè dover derogare alla legge del 1830. Perciò invece dell'art. 6 proporrei si dicesse:

« Le linee costituenti le strade reali sono:

1. Da Cagliari a Porto Torres.
2. Da Cagliari a Terranova per Isili, Nuoro.
3. Da Bosa ad Orosei per Macomer.
4. Da Sesto ad Assimino.
5. Da Alghero ad Ozieri per Torralba, Iglesias, Porto-Palma.
6. Da Serri a Tortolì.

quindi le altre proposte dal ministro.

Valerio parla in favore d'una strada che passa per Isili.

Pietri legge un lungo discorso in cui fa di provare che si dee favoreggiar la provincia d'Ozieri come la più fertile.

Lions. Percorsi tre anni la Sardegna e non v'incontrai che miseria: sotto il dispotismo la cosa non poteva esser diversa. Il progetto del ministro di una strada da Cagliari a Terranova è urgentissimo; tocca Nuoro, cinque provincie, i terreni più fertili, abitati dalla popolazione più solerte, cui fu sinora chiusa ogni via di esercire la loro industria. La zona centrale dell'isola è la più degna di considerazione, perchè non ha pure i porti che hanno le spiagge. Essa possiede grandi foreste, legnami che potrebbero giovare alla marineria e che ora traggonsi altronde. Si potrebbe promuovere con essi il commercio di cabotaggio. La provincia d'Iglesias, come quella di Cuglieri, ha dei minerali. Il ferro abbonda a Isili e Nuoro. In queste provincie ha altresì acque termali. Da tutto ciò appare quanto sia urgente decretare l'urgenza su questa strada. V'ha eziandio una ragione politica. Il porto degli Aranci è sicurissimo e il più vicino all'Italia, mentre assai pericoloso è Porto-Torres, ove talvolta non possono approdar i vapori e infido il golfo di Lione. Neppur Alghero non è ben sicuro. In somma, il nostro vero porto è quello degli Aranci. Per tutte queste ragioni io mi dichiaro esplicitamente favorevole al ministro, il quale non solo accettò il progetto della commissione, ma lo amplificò.

Presidente. Il ministro aderì all' articolo della commissione, ma non si precluse l'urgenza di questa o quella linea.

Ministro dei lavori pubblici. Non credo questo il momento di occuparsi dell'urgenza di questa o quella via. Desidero non s'imponga questo vincolo al ministero, perchè le circostanze speciali esigono talvolta che s'imprenda un tronco di strada anzichè un altro. Può accadere, per esempio, che sia necessario di far costrurre un piccolo tratto di strada per render praticabile una strada, come accade ora fra Iglesias e Cagliari.

Sulis. Gli studii che si sono fatti debbono regolare l'urgenza di questa o quella strada. Non vorrei si sospendessero dei lavori per queste quistioni. Nell'inverno bisognerà abbandonare la montagna e tenersi alla pianura, quando non v' è pericolo di malaria.

Ministro dei lavori pubblici. Domandai alla Camera che lasci solo una certa facoltà al ministro d'intraprendere prima questo o quel lavoro, perchè è determinato dal complesso dei motivi.

Presidente. Sarà meglio prendere queste strade ad una ad una.

La prima strada è approvata.

Sulla seconda s'intavola una quistione intorno ai punti per cui dovrebbe passare, quando *Menabrea* osserva che la Camera è affatto incompetente a giudicare in questa materia, per difetto di cognizioni locali, che il ministro è risponsabile, e vuolsi lasciargli la sua risponsabilità, e propone che la strada tra Serri e Terranova passi pel centro dell'isola.

Siotto-Pintor e *Lions* si oppongono all'emendamento. Tuttavia l'emendamento Menabrea viene approvato.

Si approva la terza via.

Viene in discussione la quarta.

Fois fa alcune osservazioni. Il ministro fa per rispondere, ma appena questo si alza è interrotto dal preopinante (*risa*).

Si approvano successivamente la quarta, la quinta e la sesta via.

La Camera non essendo più in numero, si scioglie l'adunanza alle 5 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazzetta Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

Con decreti firmati in udienza delli 21 marzo 1850 S. M. ha nominato:

Caranti avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Sezzè, a giudice di quello di Rivalta;

Dapino avv. Giovanni, giudice del mand. di Borgo-Vercelli, a giudice di quello di Sezzè;

Manganini avv. Carlo, giudice del mand. di Ponzone, a giudice di quello di Borgo-Vercelli;

Peretti avv. Carlo, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d' appello di Casale, a giudice del mand. di Ponzone;

Braggio Gio. Battista, segretario della giudicatura di Carpenetto, a segr. di quella di Rivalta;

Piccone Antonio, segr. della giudicatura di Rivalta, a segr. di quella di Carpenetto.

Con decreti firmati in udienza delli 26 detto S. M. ha nominato:

Novara avv. Francesco, presidente del tribunale di prima cognizione di Sarzana, a presidente di terza classe;

Bosio avv. Giuliano, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Savona con titolo e grado di seconda classe, a presidente di quarta classe di quello di Chiavari;

Mozzi avv. Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, ad avv. fiscale presso quello di Savona;

Zunini avv. Luigi, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novi, a giudice istruttore in quello di Chiavari;

Menardi avv. Maurizio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Finale, ad avvocato fiscale presso quello di Novi;

Orsini avv. Enrico, giudice nel tribunale di prima cognizione di Savona, a giudice istruttore in quello di Finale;

Mascardi avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Finale, a giudice in quello di Savona;

Küster avv. Vittorio Emanuele, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, a giudice di quarta classe in quello di Chiavari;

Gazzi avv. Pietro, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a giudice in quello di Finale;

Massola cav. Gio. Carlo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Savona, a sostituito avv. fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale;

Gérard avv. Francesco, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituto avv. fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale;

Alvigini avv. Luigi, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituto avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Lengueglia avv. Felice, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, a sostituto avv. fiscale di terza classe presso quello di Finale;

Pescetto avv. Giacomo, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Finale, applicato a quello di Genova, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso detto tribunale di Genova;

Carcassi avv. Giuseppe, sostituto soprannumerario avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Bobbio;

Borelli conte Giacinto, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Chiavari, a sostituto avv. fiscale presso quello di Novi.

Marrè avv. Curzio, giudice del sestiere di S. Teodoro in Genova, a giudice di quello di Prè nella stessa città.

Sbertoli avv. Ernesto, giudice del mandamento di Novi, a giudice del sestiere di S. Teodoro in Genova, conservandogli il titolo ed il grado di giudice di seconda classe.

Calvanna avv. Nicolò, giudice del mandamento di Cairo, a giudice di quello di Novi.

Moro avv. Augusto, giudice del mandamento di Varazze, a giudice di quello di Spezia.

Bonelli avv. Pietro, giudice del mandamento di Spezia, a giudice di quello di Cairo.

Biale avv. Francesco, giudice del mandamento di Noli, a giudice di quello di Varazze.

Botti avv. Pietro, giudice del mandamento di Capraia, a giudice di quello di Noli.

Brassetti avv. Antonio, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d' appello di Genova, a giudice del mandamento di Capraia.

Con decreto firmato in udienza delli 27 marzo, S. M. ha nominato:

Ceppi conte Paolo, già collaterale, a consigliere nel magistrato della Camera dei conti.

MODENA, 28 *marzo* (Cart. dello *Statuto*). — Avvicinandosi l'epoca della fiera di Reggio, il comune nostro ha divisato d'inviare una deputazione al principe onde esprimergli il desiderio di onorarla di sua presenza, come fu sempre d'uso prima del 1848. Sembra che la deputazione sia stata ricevuta alquanto freddamente, esternandosi dal principe il dubbio non essere poi il desiderio espresso dalla deputazione così proprio della maggioranza, quale gli si voleva far credere, deducendolo dalla freddezza e passiva indifferenza della popolazione, osservate nelle varie volte in cui ebbe a transitare per Reggio; e qui la deputazione rispondeva: esistere pure la maggioranza propensa per l'odierno ordine di cose, ma per avventura astenersi da dimostrazioni per timore di dimostrazioni contrarie per parte di una minoranza più temibile in quanto più ardita, ecc.

Lo che fino ad un certo punto può aversi per vero, e, dico, fino ad un certo punto, mentre, se è di fatto che il principe merita gratitudine per avere rinunziato ad ogni principio reazionario, la soverchia esigenza, oggi in voga, più ancora gli fa rimprovero per quel tanto che non ha fatto, astenendosi fin anco dal farlo sperare. Altra difficoltà alla venuta qui del principe, veniva costituita dal riordinare la guardia nobile reggiana (che dileguossi nel 48), onde non spostare quella modenese, riordinamento che dalle prove fin qui fatte, sembra riescire difficoltoso anzi che no; a giustificare l'accennata difficoltà potrebbe addursi che gl'individui componenti la modenese appartengono a famiglie più o meno beneficate dalla corte, e per verità, qui poche o nessuna trovansi in tal caso. In conclusione sembra che il principe, non senza far valer avere già casa aperta anche qui, abbia fatto sentire che si lascierà vedere, senza però devenire a quel traslocamento di tutta la corte per tutto il tempo della fiera, come usavasi in passato.

ROMA, 22 *marzo*. — Sembra che il S. Padre sia per allontanarsi dalla reggia di Portici nel giorno 4 del veniente mese. Comunemente si crede che prima di ritornare alla sua residenza dimorerà qualche tempo a Terracina, o più probabilmente a Velletri.

È già ritornato nella capitale anche il sig. Lorenzana, incaricato dell'Equatore. Si aspetta il sig. Moutinho, ministro del Brasile, il quale però rappresentando il governo imperiale di Rio Janeiro presso le varie corti d'Italia, sembra che intenda di stabilire la sua residenza in Toscana.

Già da qualche tempo trovasi costituita in Roma una commissione speciale, incaricata di condurre le inchieste giudiziarie in ordine ai delitti di vario genere commessi nel periodo rivoluzionario. Essa s' intitola *Commissione direttrice dei processi*; è presieduta dal luogotenente Bertini. Cinque sono i più famosi processi: quello dell'atterramento e dul bruciamento degli stemmi austriaci al palazzo della legazione, alla chiesa dell'Anima ed altrove; quello dell'assassinio del conte Rossi; quello multiforme e complesso dei fatti del 16 novembre; quello della nefanda carnificina di tre campagnoli, precipitati dalla furia popolaresca nel Tevere; quello per ultimo degli omicidi sacrileghi, perpetrati nel chiostro di S. Calisto dalla legione Zambianchi.

I prevenuti della prima categoria sommano a 37. Il governo austriaco ha domandato che fossero dimessi, graziandoli generosamente della pena che avrebbero dovuto subire; a tutt'oggi tredici dei medesimi hanno conseguito la libertà.

In ordine al processo Rossi, due o complici, od esecutori principalissimi dell'assassinio, Felice Neri e Sante Costantini, furono ultimamente arrestati nella Marca d'Ancona dal tenente dei veliti Domeniconi, e tradotti in Roma; dei quali il primo è già noto per una corrispondenza pubblicata nell'*Armonia;* del secondo, se non erro, nessun giornale ha parlato.

(*Estr. dalla corrisp. partic. del* Mess. di Modena).

— Il famoso tenente-colonnello commendatore Stanislao Freddi è stato promosso al grado di colonnello con la seguente lettera di nomina, pubblicata dall'*Oss. Romano:*

Si partecipa al sig. tenente-colonnello commendatore Stanislao Freddi, che l'eminentissima commissione governativa di Stato, in contemplazione dei servizi da lei resi nell'abolito corpo dei carabinieri, e di quanto ha sofferto per la causa della S. Sede, è venuta, con superiore decisione di questo giorno, a nominarlo colonnello di stato-maggiore, il di cui soldo ed assegni decorreranno dalla data del presente biglietto di nomina.

Il pro-ministro delle armi B. DE KALBERMATTEN.

ROMA, 28 *marzo* (Cart. del *Nazionale*). — Si ritiene come cosa certa, che il giorno in cui il Papa porrà il piede in Velletri, farà pubblicare una notificazione colla quale tornerà tutto, salvo qualche cosa, come trovavasi al sedici novembre 1848. Le potenze vogliono che tutto ritorni intieramente come prima, e specialmente l'Austria, la quale vuole la Costituzione, *meno* la civica. La Francia vuole anche questo, per cui sembra vi sia perplessità e disaccordo per questo proclama. Tutto fa credere che l'Austria la vincerà sulla Francia per ciò che concerne almeno la civica.

Il certo però si è, che il proclama dovrà dal Papa essere pubblicato prima di metter piede in Roma. Le istituzioni che corrono più pericolo, sono le due Camere legislative e la guardia civica; *il rimanente* pare rimarrà saldo.

ESTERO.

REPUBBLICA ARGENTINA. — Il *Corriere dell' Havre* contiene il sunto seguente di notizie di Buenos-Ayres portate dalla nave *Ankober*:

« Le notizie sono del 15 gennaio. Il generale Rosas non aveva per anco acconsentito a ripigliare la sua dimissione di capo del potere esecutivo della Confederazione argentina, malgrado le istanze della Camera dei rappresentanti e le petizioni in numero considerevole venute da tutte le classi della popolazione.

« Giammai la prosperità commerciale di Buenos-Ayres era giunta al punto in cui il signor Bosque, capitano dell'Ankober, la lasciò alla sua partenza. La rada era coperta di bastimenti d'ogni bandiera, ed i colori francesi sventolavano su 25 di questi.

« I giornali inglesi parlano di qualche freddezza intervenuta tra il generale Rosas ed il console generale inglese, il signor Southern, in seguito di una misura del governo argentino che soppresse il riposo di un gran numero di giorni festivi dell'anno. La stessa festa del Natale vi è compresa ed il 25 dicembre la dogana e i magazzeni dei negozianti, e del paese e stranieri sono stati aperti. I soli Inglesi si opposero alla nuova legge: essi riposarono, e malgrado il regolamento del generale Rosas, i loro magazzeni sono stati chiusi. »

« L'apertura della Camera argentina ebbe luogo, e fu dichiarato che, durante le tornate destinate ad intendere il rendiconto del generale Rosas sulla sua amministrazione, nessuno stabilimento pubblico sarebbe aperto. I negozianti del paese obbedirono a non apersero i magazzeni.

ISOLE JONIE. — Scrivesi da Corfù il 12 marzo al *Morning Chronicle* del 29. « La nostra città, sopra 10 deputati che aveva a nominare, elesse 5 liberali e 5 moderati. A Cefalonia 7 ultra liberali e 3 moderati sono usciti dall'urna. I 3 primi membri di quella lista sono esigliati per cause politiche, ed uno d'essi fu perseguito da tre governi successivi; egli è pure adesso bandito per la parte da lui presa negli ultimi avvenimenti di Cefalonia. Zante, la perla delle nostre isole, seguì l'esempio della sorella ed inviò 7 liberali contro 3 moderati. Maura fornì 4 ultra e 2 conservatori. È dunque probabile che il partito ultra liberale avrà una forte maggioranza. Parecchi suoi membri sono uomini di talento, arditi, risoluti; così l'aprimento della Camera è aspettato con una impazienza senza esempio in questo paese. Per quello che riguarda la quistione greca, siamo sempre nello *statu quo*. Solo che i Corfiotti sono sdegnati che la flotta inglese abbia ritenuti i navigli predati; ma il vascello di S. M. il *Frolic*, che scorre assiduamente la costa, contiene lo sdegno. Lord Cosmo Russel e suo fratello lord Edmondo partirono il 10 col battello a vapore di Malta. Lord Ward è pure partito. Tutto qui è tristo come la quaresima.

FRANCIA. PARIGI, 30 *marzo*. — Il sig. di Lamartine si scuote facilmente quando pargli che si tocchi della rivoluzione di Febbraio e del governo provvisorio. La proposta del sig. della Rochejacquelein e le osservazioni che l' accompagnano cadevano dunque sotto il dominio del poeta: questa mane infatti leggiamo nella *Presse* un lungo articolo firmato dal sig. di Lamartine in risposta ad alcune allegazioni sulle quali appoggiavasi il rappresentante di Morbihan.

In tutto quello che scrive il sig. di Lamartine si può essere sicuri di trovare unitamente ai più onesti e generosi istinti, la disconoscenza dei fatti e le più strane aberrazioni di logica. Direbbesi che l' illustre poeta, il quale sente meravigliosamente bene, non vede i fatti, nè anche quelli cui assistè, che a traverso d'un prisma, e non ragiona che sopra ipotesi create a capriccio.

Così il signor della Rochejacquelein, che non è più chiaroveggente del suo contraddittore nei suoi giudicii del presente e dell'avvenire, ha su di lui tutto il vantaggio quando giudica del passato. Egli non era tuttavia che spettatore, mentre il sig. di Lamartine occupava la scena con una parte primaria; ma il sig. di Lamartine giudica il governo provvisorio da se stesso. Egli dimentica i colleghi ed il male che fecero, mentre non era a lui dato d' impedir tutto. Egli più non sa adesso, tanto è generosa in lui la facoltà d'obbliare, per quali agonie abbiano dovuto passare, esso, il sig. Marie ed alcuni altri de' suoi compagni, quali terribili tornate avvenissero al palazzo di città, allorchè i dittatori deliberavano colla mano sull' impugnatura di una pistola.

Egli non ha veduto, non ha saputo, non ha inteso nulla di quanto è conosciuto in oggi da tutti. Egli dà amnistia a Louis-Blanc, a Ledru-Rollin! Uomo onesto e generoso, ma povero storico e povero politico!

Noi non rileveremo che da due punti le illusioni del sig. di Lamartine. Se si avesse a credere, i lavoratoi nazionali erano in ostilità col Lussenburgo e non sarebbero divenuti ostili all' ordine che pochi giorni prima degli avvenimenti di Giugno e quando la loro esistenza era stata minacciata. Quest'è una ciancia sparsa da Louis-Blanc e che non ha la menoma ombra di vero. Luis-Blanc sarà certamente orgoglioso di averla data ad intendere anche ad un Lamartine. Nati certamente dalla forza delle cose, poichè le predicazioni del Lussenburgo ebbero per necessario effetto di chiudere i lavoratoi privati, quei malaugurati lavoratoi nazionali non cessarono un momento, dopo la loro creazione, d'essere cagione e strumento di disordine.

Forse che il sig. di Lamartine non abbia inteso dire che si piantarono alberi della libertà in tutti i punti di Parigi, in mezzo ad estorsioni le più infami, interpolate da rotture di vetri. E non gli fecero noto forse che i lavoratoi nazionali fornivano gli uomini per quelle orride scene, e che quel lavoro era ad essi pagato 40 soldi al giorno.

In quanto a Louis-Blanc ed alla sua influenza che egli niega, il sig. di Lamartine, nella sua risoluzione di chiudere gli occhi, fu così malaccorto da ricordare la giornata abortita del 16 aprile, alle cui conseguenze la parte moderata ed onesta del governo provvisorio isfuggì come per miracolo. E chi dunque minacciava allora il governo? Non erano ad un punto la turba comunista che brulicava nei laboratorii nazionali e il Lussemburgo che predicava altamente il comunismo sotto il nome *d'eguaglianza dei salarii*?

E non si sa forse adesso che la mattina stessa gli emissarii di Louis-Blanc e Louis-Blanc medesimo, eransi radunati al Campo di Marte per coordinare una manifestazione? È vero che il sig. di Lamartine, per una mancanza di memoria, che gli farebbe poco onore se fosse volontaria, ha intieramente dimenticato il gran servigio che il generale Changarnier, preludendo alla sua alta missione, rese in quel dì a lui ed a tutti gli amici dell'ordine. Ma infine, se la guardia nazionale si è spontaneamente mossa, si fu bene contro qualcheduno. E dove sarebbe dunque stata codesta armata dell'anarchia e del saccheggio, che aveva per generali Louis-Blanc e Blanqui, se non nel ricettacolo di tutti gli ozii, di tutte le dissolutezze, di tutti i pensieri inverecondi e delittuosi, nei laboratoi nazionali?

L'altro punto che vogliamo rilevare è questo:

« L'Assemblea nazionale era sufficientemente protetta e libera, quando riunivasi il 4 maggio. » Tale si è la strana asserzione del sig. di Lamartine.

Ma, e il 15 maggio? Forse che questa parola non risponde a tutto? Come! L'Assemblea era custodita il 4, ed undici giorni dopo, quando salta alla mente agli uomini dell'anarchia di rendersene padroni, essa è invasa, dominata da essi per quattr'ore, ed i rappresentanti circondati nei loro posti, sono obbligati a subire le arringhe rivoluzionarie dei Blanqui, dei Barbès, dei Raspail! Essa aveva pure acclamata la repubblica! Chè avrebbero fatto di essa, se avesse soltanto esitato? La rappresentanza nazionale nulladimeno fu liberata.

Sì, è vero, ma che non se ne vantino troppo. Ciò si fece in un modo sì strano; la commissione esecutiva erasi mostrata sì indecisa e sì incapace; i suoi agenti secondarii, quegli stessi che avevano diritto e dovere di reprimere l'insurrezione, avevano veduto degli andamenti sì incredibili e sì spaventosi, che il sig. di Lamartine, per l'interesse della cattiva causa ch'egli difende, avrebbe fatto meglio di non richiamare una tale ricordanza. (*Corrisp.*)

Dicesi che sarà la fregata a vapore il *Vauban* che porterà Pio IX a Civitavecchia. La squadra del Mediterraneo, che trovasi ora ancorata a Napoli, servirà di scorta al Santo Padre. (*Gaz. du Midi.*)

ALEMAGNA. — PARLAMENTO DI ERFURT.

Ecco il discorso pronunciato dal generale di Radowitz, presidente del consiglio d'amministrazione nella tornata del 26 alla Camera del popolo. Questo discorso esaurisce la quistione ed ha più importanza che non il messaggio d'apertura.

SIGNORI,

Io ho domandato la parola per fare alcune osservazioni generali prima d'iniziare l'opera della costituzione. A questa grand' opera ci siamo qui radunati in circostanze che non potrebbero esser più difficili. La grande Assemblea, che due anni fa riunivasi in Francoforte aveva tutto lo splendore che sempre accompagna le imprese di gran momento; a noi manca quest'aureola. Noi non fondiamo un edificio ideale senza sapere chi verrà ad abitarlo, ma ne tentiamo uno più ristretto per ricoverarvi coloro che già si sono con lealtà uniti alla nostra famiglia. Noi non escludiamo nissuna delle schiatte alemanne, ma neppure forzeremo nessuno a far l' opposto di quel ch'egli crede più opportuno (*bravo*).

Si è così che noi intendiamo la libertà e l'indipendenza che i trattati assicurano a tutti gli Stati germanici grandi e piccoli (*bravo*). Ma anche questo procedere del più stretto diritto, di un' abnegazione senza esempio (*bravo*) per parte dei governi alleati, vien contrastato in mille modi. Più che mai egli è dunque necessario di sapere quale strada noi battiamo onde non venga meno il coraggio prudente e la prudenza coraggiosa, senza di che è impossibile giungere a buon fine (*bravo*). Permettetemi dunque, o signori, ch'io vi parli della condotta dei governi alleati; ciò è necessario per ben conoscere a qual punto stiano oggi le cose. Voi mi perdonerete s' io non posso far a meno di toccar certi punti di notorietà generale; egli è difetto dei tempi nostri che le cose da breve tempo avvenute cadono in obblio e sono spesse volte disconosciute. Non si considerano gli eventi secondo il loro reale andamento, ma da un punto di vista di propria scelta ed allora si deve necessariamente esercitare una critica commoda bensì, ma infruttuosa (*bravo*).

Così anche dopo breve tempo molti furono coloro che al di dentro e al di fuori della Prussia inscientemente o di proposito, dimenticarono quali motivi urgenti tanto nell'interno che all'estero, avessero indotto il governo prussiano a prender l' iniziativa nella quistione tedesca (*applausi prolungati*). A voi, o signori, non fa d' uopo ch'io rinfreschi la memoria, giacchè non suppongo che qualcuno siavi fra di voi che in questo recinto pensi a cose arbitrarie o a bassi interessi mentre si tratta di soddisfare a un tanto dovere (*bravo*).

Il governo prussiano partiva ad occhi veggenti dal riconoscimento di due storiche verità, cioè la tendenza della nazione germanica a riunire in un corpo i suoi Stati diversi, e la tendenza della monarchia austriaca alla centralizzazione delle sue varie provincie. La prima di queste tendenze vuole abbandonare la Confederazione pura per creare lo Stato federativo; questa tendenza fu quella che diè origine all'opera costituzionale di Francoforte, la quale, per motivi conosciuti, non potè venir condotta ad effetto. La tendenza dell'Austria invece è di creare una monarchia compatta, composta di paesi che hanno un' esistenza a parte; fu questa tendenza che produsse la costituzione austriaca del 4 marzo. Ambe le pretensioni erano incompatibili coll' antica costituzione federale, ma entrambe potevano, venendo ad intendersi, concorrere a sciogliere la questione.

Su questi principii fondavasi il governo prussiano nelle sue proposte. La Confederazione germanica del 1815 resta mantenuta per quanto concerne i diritti delle genti; cioè, la comune difesa all'interno ed all'estero, indipendenza ed inviolabilità de' suoi singoli membri e questa vien estesa a tutta l'Austria. Ma al di dentro di questa Confederazione tutti gli Stati esclusivamente tedeschi formeranno fra di loro uno Stato federativo, il quale sarà un membro della Confederazione generale, mentre l'Austria ne sarà un altro.

Indi ne deriva la conseguenza, che la costituzione federale da stabilirsi non deve contener clausola veruna chè sia opposta alla formazione dello Stato federativo o all'unità della monarchia austriaca. Questo era il progetto del governo prussiano nell'anno scorso nelle sue trattative con Vienna e colle altre corti tedesche.

Questa idea non potè essere intieramente attuata per più motivi. Voi sapete che in Vienna furono respinte queste proposte. Forse riuscirà difficile a taluno il sortire dal dilemma che in tal occasione venne messo in campo, cioè, che la Prussia nella riorganizzazione dell'Alemagna non cerca che il proprio vantaggio; che il vantaggio della Prussia è danno dell'Austria e che pertanto bisogna opporvisi (*bene! vivi applausi*).

Signori! per quanto questa idea sia propagata, essa non è meno erronea. Noi sappiamo troppo bene che parecchi cittadini onorandi della Prussia considerano la politica tedesca seguita dal loro governo come un pericolo per il loro Stato, e fanno valere il fallace argomento, che la Prussia perde ciò ch' essa dà alla Germania. Guai all'Alemagna, guai al suo avvenire se così fosse! ma così non è (*applausi prolungati*).

La Prussia non perderà niente della sua storia gloriosa, nè della sua posizione politica nell'Europa quando l'Alemagna sia fatta potente in grazia del suo appoggio (*vivi applausi*). Ma quest'errore può servire a mettere in luce l'errore opposto in cui si è caduto dopo lo scorso maggio.

Un duplice contrasto nasceva dalla posizione presa dal gabinetto imperiale nella questione tedesca. La Confederazione generale non potè essere ordinata, e parecchi fra i governi germanici furono da ciò indotti a restare fermi nella loro avversione allo Stato federativo. Questo mi dà occasione di parlarvi della condotta degli altri governi.

La nazione tedesca, voi lo sapete, signori, ha una storia diversa da quella degli altri popoli d'Europa. Mentre in quasi tutti gli Stati moderni prevaleva il principio astratto d' unità in materia di politico progresso, in Alemagna dominava un elemento affatto opposto. Indi ne sortì una varietà di corpi politici d'ogni dimensione, dalle due prime potenze germaniche continuando sino agli Stati di minima importanza. Questa moltiplicità, signori, non solo è di diritto, ma è fonte eziandio di numerosi e speciali vantaggi per la nostra vita politica. Volerla distruggere sarebbe rinnegare la nostra storia (*bravo*). Dio non voglia che il nostro patrio suolo sia mai coperto dalle ruine di quest'edificio, opera dei secoli (*vivi applausi*).

Ma accanto a questi elementi moltiplici, tutti da rispettarsi, esiste il bisogno di unità, che non è men giusto. L'Alemagna può e deve pretendere che un vincolo politico sia creato che tutti unisca i suoi singoli Stati e formi un sol corpo delle singole membra. Questo bisogno fu lungo tempo disconosciuto, e si lasciò libero campo alle tendenze egoistiche. Io non vorrei ravvivare dolorose memorie, non vorrei riandare le accuse di cui fu oggetto ciascun membro; sì, dico ciascuno. Appena risvegliato lo spirito rivoluzionario, riesce impossibile di cacciarlo; esso può restare qualche tempo assopito, soprattutto dopo il fiero tripudio, ma si risveglierà nuovamente (*bravo*). Il movimento nazionale può retrogredire, ma permettetemi, signori, questa espressione matematica, il movimento retrogrado non è che apparente: esso simiglia ad una linea curva, la quale partendo dall'afelio diventa retta verso il perielio, perchè tale è la legge suprema della natura, e questa legge la vediamo anche nella vita delle nazioni (*vivi applausi*). Il grande problema consiste nel trovare una forma politica, in cui la moltiplicità di diritto e l'unità necessaria possano darsi la mano, in cui non sia imposto ai singoli Stati nissun sacrificio che non sia indispensabile per l'utile generale. Il governo prussiano può dire in coscienza di aver sempre avuto in mira la soluzione di questo problema. Le ulteriori discussioni dimostreranno come si sia cercato di soddisfare a questo supremo bisogno col progetto di costituzione del 26 maggio.

Pur troppo noi abbiam dovuto non ha guari sentir intaccare questo progetto con parole della più odiosa aggressione (*bene! bravo!*); parole che nel luogo dove furono pronunciate riescono difficili a capire ed a giustificare (*vivi applausi da ogni parte*). Sì, signori, la storia imparziale dirà se la Prussia fosse animata da altra passione che non l'amore per la nostra cara e grande patria (*fragorosi applausi*): essa dirà se la Prussia avesse in mira altro scopo, che non quello di tentare un ultimo sforzo per assicurare l'esistenza dei singoli Stati contro i pericoli che nasceranno da una di quelle crisi storiche, le quali nel corso dei secoli sempre visitano i governi (*vivi applausi da ogni parte*).

Con animo tranquillo noi lasciamo la sentenza ai contemporanei ed ai posteri; essi giudicheranno quali mire, quali passioni ci spingessero a questo duro e disinteressato travaglio (*bravo*).

La maggioranza dei governi tedeschi mostrò coi fatti aver capito il grande avvertimento che loro erasi dato, ed era pronta a fare i sacrificii necessari per l'unità dell'Alemagna, per potere poi con fiducia e tranquillità riposare sul suolo raffermato. Ma non così le corti che dopo la caduta dell'impero germanico ebbero il titolo di re *(vivi applausi)*. Queste non vollero ammettere la necessità di rinunciare alla loro politica particolare all'estero per sostituirvi una politica tedesca. In fondo però erano mossi a ciò dall'avversione loro per l'unità indispensabile del potere esecutivo e dal mal volere di confidar questo nelle mani della Prussia, malgrado tutte le possibili restrizioni cui il progetto di costituzione lo sottometteva.

I governi regii di Baviera e Wurtemberg rifiutaronsi di aderire allo Stato federativo. I governi regii di Sassonia e Annover non vollero più cooperare al suo attuamento. Quanto a questi due ultimi Stati noi non riconosciamo il diritto del loro procedere, ed abbiamo ricorso a tenore dello statuto. Ma pur troppo i loro deputati non seggono fra di noi.

Indi ne avvenne, che non si potè seguire la via naturale per venire allo scioglimento della quistione costituzionale. Noi non potevamo cominciar dall'alto l'edificio nostro, non potevamo ordinare la Confederazione generale per poi creare entro la medesima lo Stato federativo. Non potevamo neppure porre mano nel tempo stesso ai due lavori, poichè, dopo che furono respinte le proposte della Prussia, apparve nissun contro-progetto. Se non volevamo esser ridotti ad una mera negazione e a mancar vilmente di parola in faccia alla nazione, ai governi alleati, dovevamo necessariamente tener una via opposta (*bravo*). Ma nel formare lo Stato federativo ristretto bisognava rinunciare ad aver il concorso di tutti gli Stati esclusivamente tedeschi, a limitarci ad accogliere soltanto una parte dei medesimi nella nostra unione.

Io so, o signori, che alla Prussia vien fatto il rimprovero di non aver saputo cogliere l'occasione favorevole dei due anni andati ed approfittarne. Allora ogni resistenza era vinta, molti credevano che non vi fosse che a stender la mano per rialzare la costituzione tedesca.

Signori! Io vi ripeto ciò che fu detto in altro luogo; questa mano la Prussia non voleva e non dovea stenderla.

Noi non abbiamo voluto render più difficile quella suprema tenzone in cui l'Austria era avvolta per la sua politica esistenza con mettere innanzi in quell'epoca le nostre pretese (*bravo*). Non abbiamo neppure tratto profitto dal bisogno estremo di alcuni governi tedeschi, i quali, senza il soccorso della Prussia sarebbero stati irrevocabilmente perduti (*bravo*). La Prussia, signori, tiene assai all'unità della grande patria e all'avveramento delle speranze di tutti i cuori germanici, ma sopra ogni cosa la Prussia rispetta l'onore ed il diritto (*bravo*). Se questo si vuol chiamare romanticismo, io dico che è un agire onesto e coscienzioso, e questo vale sopra ogni cosa e dura più lungamente (*vivi applausi*).

Signori! la Prussia ha resistito alla tentazione di tutte la più pericolosa, quella cioè di attuare la propria idea in tutta la sua pienezza e con tutto lo splendore, ma resisterà del pari ad ogni intimidazione sì diretta che indiretta (*vivi applausi*). I nostri avversarii ci oppongono che il nostro modo di procedere nella quistione tedesca riapre la porta alla rivoluzione. Dopo mature riflessioni noi ci siamo convinti che è appunto il modo di procedere di questi nostri avversarii politici, e la negligenza loro che riaprono la porta alla rivoluzione (*vivi applausi*).

Con addurre i motivi pro e contro non si potrà mai decidere chi sia nel giusto. Appelliamocene ad un giudice, appelliamocene a quel partito di cui finora nissuno dubitò che molto sagacemente non intendesse le tendenze dei tempi ed i proprii interessi. Io vi parlo del partito democratico, di cui certo nissun vorrà sospettare che abbia una particolar predilezione per qualcuno dei governi tedeschi (*ilarità*). Di che, o signori, siamo noi spettatori da nove mesi in qua dalle rive della Eider sino al lago di Costanza? Che risulta dai portamenti del partito democratico in tutti i Parlamenti d'Alemagna? Che risulta, ditemi, dalla tattica di tutta la stampa democratica? Dappertutto, senza veruna eccezione, noi vediamo la democrazia con tutte le sue forze, con tutti i suoi mezzi attraversare l'opera dei governi alleati.

La democrazia fa ogni sforzo per staccare i governi dalla lega, essa si oppose alla riunione di questo Parlamento, si astenne in ogni luogo dal prender parte alle elezioni. Sì, è cosa che move a schifo e mi crucia il dirlo: i corifei della rivoluzione fanno causa comune con coloro, che acciecati da interessi politici o particolari, per contrastare alla difficile nostra missione. Si tratta qui forse di ponderare le diverse opinioni, o si tratta egli invece di riconoscere un fatto semplice ed innegabile? Se questo è il caso, i governi alleati devono restar convinti che non è la lor via che fa per i progetti della rivoluzione, ma quella invece dei loro avversarii; che non essi preparano i pericoli, ma coloro che vogliono contrastare (*bravo*).

Ecco, o signori, qual è la condizione degli Stati alleati. Quando cadrà il velo che oscura a tanti la vista si verrà a conoscere, che ciò che deve rendere l'Alemagna una vera nazione, è ciò appunto che dà forza all'impero austriaco nella sua alta posizione politica, ciò appunto che dà compimento alla missione storica della Prussia, ciò appunto che farà la sicurezza dei singoli Stati, senza di che essi cadranno vittima della prima tempesta (*bravo*). Molte nebbie hanno però da sparire prima che spunti questo giorno. Voglia Iddio che non sia poi troppo tardi (*profonda sensazione*).

Per ora, signori, noi dobbiamo francamente fermarci nei limiti del giusto e del possibile. A noi non sarà ancor dato di veder l'Alemagna sorger grande ed unita, ma noi possiamo già creare un'Alemagna più grande di quella d'oggidì, possiamo creare una Confederazione di tutte le schiatte germaniche più estesa che non si vide mai nella storia. Noi, lo ripeto, non possiamo nè vogliamo forzare nissun governo tedesco di unirsi a noi contro sua volontà, ma non possiamo, nè vogliamo concedere che alcuno ne sia distolto (*bravo*). Indi deriva la necessità di regolare le nostre relazioni colla Confederazione esistente del 1815. I governi tedeschi non potranno in ciò menomamente retrocedere, poichè il diritto e la ragione sono dalla lor parte, ma nulla faranno di contrario alla ragione ed al diritto. Così operarono, possiamo dirlo in coscienza, quando qui ci hanno convocati. La costituzione dell'unione che a voi a ciò delegati sarà sottoposta, trova la sua giustificazione nell'antico diritto federale. Quest'argomento fu già svolto a sazietà, e chiunque non voglia di proposito chiudere gli occhi, non ha bisogno ch'io accenni come l'atto federale faccia riserva delle leghe non dirette contro la sicurezza della Confederazione. E lo Stato federativo non minaccia nè punto, nè poco questa sicurezza, sia all'interno che all'estero, anzi la rassoda.

Questo diritto risulta pure dall'atto finale di Vienna che è la seconda base del diritto federale.

L'atto finale di Vienna dispone espressamente, che i diritti di sovranità sopra una porzione del territorio federale può essere alienato senza il consenso generale quando la cessione abbia luogo a favore di un confederato.

Non può mettersi in dubbio, che uno Stato tedesco potrebbe congiungersene 26 altri per ragioni ereditarie o per cessioni legali senza aver bisogno del consenso degli altri. Questo Stato, col suo territorio allargato, avrebbe sempre posto nella Confederazione senza metterne in pericolo l'esistenza. Si può dunque, domando io, contestare con un'ombra soltanto di ragione, che ciò che è lecito trattandosi di una fusione assoluta di 27 Stati, sia vietato trattandosi di una libera alleanza dei medesimi Stati entro la Confederazione? Gli Stati alleati, non sarebbero in tal caso liberati da verun obbligo che loro incombe verso l'intiera Confederazione, ma resterebbero sempre mantenuti i diritti speciali, quelli eccettuati di votazione.

Se la costituzione federale primitiva lasciava questa libertà, molto meno si potrà fare obbiezioni adesso, che l'antico diritto federale non può a meno di essere modificato. Mi posso dispensare dall'addurre prove, poichè nessuno ha ancora impreso di negare la storia di questi due ultimi anni, nè gli atti legali dell'Assemblea federale, dei quali l'ultimo decise il suo scioglimento (*segni d'approvazione*).

Se le cose si vogliono chiamare per il loro nome, non può neppure mettersi in dubbio, che il riorganizzamento della Confederazione del 1815, se essa deve comprendere tutti gli antichi suoi membri e le provincie austriache secondo la costituzione del 4 marzo, altro non sarebbe che una confederazione di Stato, un'alleanza permanente di Stati indipendenti senza governo reale, senza legislazione comune (*bene.*)

Chi sostenesse il contrario farebbe sospettare della sua sagacità, o a dubitar darebbe della sincerità sua (*ilarità.*)

Il nostro desiderio di conoscere l'idea dei governi renitenti circa la riorganizzazione della Confederazione, non fu per lungo tempo soddisfatto. Ora però, come vi è noto, i governi regii di Baviera, Wurtemberg e Sassonia, hanno presentato un progetto di simil fatta. Io non voglio pregiudicare la sentenza vostra, ma prendo atto che questa è l'espressione dei pensamenti di quelle corti intorno alla riorganizzazione dell'Alemagna (*bene.*)

I governi alleati esamineranno maturamente e con lealtà questo progetto, e comunicheranno il risultamento delle loro riflessioni agli interessati. Per ora naturalmente non si può pensare a quelle discussioni, ma esse non debbono esserci d'inciampo (*bene*); abbiamo da soddisfare ad un dovere più elevato, abbiamo a sciogliere un problema inevitabile. Se intanto riesce ai governi di rimodernare la costituzione federale, in questo caso lo Stato federativo occuperà in questa il posto che gli è dovuto (*bene*). La nostra missione non è perciò fatta men difficile, ma solo più urgente (*bravo*); essa ci presenta maggior pena e minor splendore, domanda maggior abnegazione e dà minor soddisfazione, e tende più al futuro che al presente. Ma la storia, o signori, non riserba le sue lodi per le cose facili, ma per quelle che con duri sforzi e colle lunghe privazioni si ottengono (*vivi applausi*).

Di questi sforzi, di queste privazioni voi sarete ricompensati se gli Stati alleati in faccia alle tante seduzioni, alle tante minacce, si serbano fedeli al sacro dovere che si sono imposto, e se i rappresentanti da essi qui inviati continuano su questa via con piena e sincera fiducia (*vivi applausi*). Queste due sono condizioni necessarie, ma sono anche le sole.

Signori! I vecchi cronicisti chiamavano «*Civitas pacis*» la città in cui siede questo Parlamento. Io desidero ch'essa divenga in fatti per la nostra patria il santuario della pace (*applausi generali*).

NECROLOGIA.

Ristampiamo le seguenti brevi, ma efficaci parole che un nostro amico novarese dettava sulla improvvisa morte di uno dei più probi e stimabili concittadini. Quella morte non fu solo sventura famigliare, ma una perdita per tutti.

PIETRO BRIELLI.

Nella notte del 24 marzo moriva in Torino Pietro Brielli, che i Lomellini e i Novaresi si pregiano ad un tempo di annoverare fra i loro compaesani.

Senatore del regno in questi momenti difficili, abbandonava la famiglia per compiere ai doveri di buon cittadino, recando il suffragio dell'uomo leale che vuole sinceramente le franchigie che avviano il Piemonte allo sviluppo delle libertà interne, per prepararlo al conseguimento della nazionale indipendenza.

Così nel breve giro di 15 mesi questa nostra città, che la sventura d'Italia ha riserbato a tante luttuose vicende, forniva per ben due volte l'esempio di uomini intemerati e benemeriti per lunghi e segnalati servigi, i quali compirono il più grande dei sacrifizii per difendere e propugnare le vere nostre liberali istituzioni.

L'invidia e la calunnia rispettarono anche in tempi agitatissimi il nome di Pietro Brielli, benchè favorito dalla fortuna ed onorato dal governo, perchè gli antecedenti della sua vita privata non lasciarono dubbi sulla probità del carattere, sulla rettitudine delle intenzioni e sulla temperanza nei desiderii.

Ottimo cittadino e di cuor generoso egli rivolse tutte le sue cure alla famiglia, agli amici ed alla patria, e ricordò le più belle virtù dei nostri padri colla cordiale ospitalità e colla fermezza nelle morali e politiche sue convinzioni.

Nei bisogni del suo paese non mancò coi sussidii, nè coi consiglii, ed in questi portava quella giustezza di veduta che viene dall'onestà dello scopo, dall'interesse sincero pella cosa pubblica, e da quel profondo sentimento di giustizia che si converte in istinto pella lunga abitudine nell'agir rettamente e che è scorta più sicura per guidar al bene ed al vero che non la luce brillante sì, ma incerta sempre e spesso fallace che deriva dalle teorie astratte e dalle astruse dottrine.

Tale fu vivendo Pietro Brielli, e la memoria dell'ottimo cittadino sarà lungamente ricordata fra noi come esempio che fa prova ai ricchi, che l'amore e la stima del proprio paese si acquista e conserva col buon uso delle fortune e coi pubblici servigii resi con intenzioni pure e con animo disinteressato e leale.

Novara, 27 marzo 1850. G. Pampuri.

DECESSI *verificati il dì 1 aprile in Torino.*
N. 27.

Dal 1 gennaio, totale » 1816.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Cagliari, 4 collegio. — D. Gavino Scano.
Cuglieri, 1 id. — Abbate Vittorio Angius.
Isili. — Marchese di Santa Croce.

Alemagna. — I fogli tedeschi recano stamane nulla d'importante, ma sovrabbondano di commenti intorno al discorso del general di Radowitz. Tutti concordano nel dire che la Prussia si è tagliato la ritirata e che dovrà ad ogni costo condurre a buon fine la politica tedesca. Il re di Prussia finora titubante si è vivamente risentito degli insulti che l'Austria per bocca del piccolo re di Wurtemberg gli scagliò contro e si dice che sia oggimai più fermo che il suo ministero.

Russia. — La *Gazzetta d'Augusta* di stamane smentisce la notizia da essa riferita, che i Russi abbiano sgombrato dalla Moldovalachia. È già la seconda volta che si dice e si disdice. Si crede che gatta ci covi.

Del resto ecco ciò che le lettere di Odessa del 15 marzo riferiscono intorno agli armamenti della Russia: « Da noi si fanno grandi apprestamenti guerreschi, e sono fatti su una scala troppo vasta perchè rimangano secreti. Due sono i motivi che sembrano spingere la Russia alla guerra. Il primo si è che l'imperatore teme seriamente, che i suoi mal intenzionati non tentino di capovolgere il suo impero e perciò offre loro la gloria sul campo di battaglia. Il secondo motivo è la strettezza di danaro in cui si trova il sullodato imperatore. Egli fa conto sulle contribuzioni di guerra che gli procurerebbero i suoi Cosacchi e crede pertanto che la guerra riuscirà meno costosa della pace armata che già pesa cotanto sopra i Russi.

Non si sa ancor bene contro chi si farà la guerra: se contro la Francia o la Turchia: sembra più probabile contro la prima. In Russia si parla già dei tumulti socialisti che scoppieranno in Francia questa primavera. Nicolò non aspetta altro, dopo i cosacchi i rossi sono i suoi migliori amici.

FONDI PUBBLICI

Torino 2 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1|2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco	— — , —
Azioni del gaz	— — , —
Azioni della banca nazionale . . .	— — , —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — , —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 00|00 —

S. NICCOLINI *gerente.*

Siamo pregati di inserire la seguente lettera.

Mio buon amico,

Bevilacqua, 10 marzo 1850.

Da una tua lettera e da altre ancora mi si assicura sia escito alla luce un libro intitolato a me ed a mia sorella dal sig. Mazzoldi.

Perdona, io non lo posso credere, giacchè non ho l'onore di conoscere di persona il sig. Mazzoldi, e mai esso mi scrisse o mi fece parlare di volermi dedicare alcuna cosa — nè quindi me ne chiese, nè ottenne il permesso. — Ciò è quanto io posso dirti in proposito e per me e per mia sorella.

Tutto tuo
D. Guglielmi *di Bevilacqua.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Libreria di *T. Degiorgis*, già *fratelli Pic*, via nuova, n. 17.

HISTOIRE
DE LA CAMPAGNE DE NOVARE
EN 1849
PAR L'AUTEUR DE *CUSTOZA*

QUALE DEI GOVERNI LIBERI
MEGLIO CONVENGA
ALL'ITALIA
DISSERTAZIONE
DI MELCHIORRE GIOIA.

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 156 ettolitri di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e da 62 a 73 ettolitr di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

TEATRI.

(*Questa sera 3 aprile*):

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Ester d'Engaddi*, tragedia di Silvio Pellico.
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — *Relâche.* — Pour demain représentation au bénéfice de M.lle FARGUEIL. — M. FARGUEIL pere, ex-artiste de l'Opéra comique, jouera dans cette représentation.
GERBINO (ore 7 1\|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *I due Avvocati*, ossia *Il Ricco ed il Povero.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 4 Aprile 1850. Num. 701.

TORINO

3 Aprile.

RIVISTA.

Continua a Parigi la febbre dell'incertezza e della paura. Oltre ai cittadini, emigrano anche i capitali: forse per un terzo i minuti negozi della capitale sono chiusi. Il governo vuol tentare vie energiche, ma non ne ha la lena bastevole: e quel poco che forse ne avrebbe gli viene scemato dalla resistenza ch'ei trova negli stessi partigiani dell'ordine. Changarnier parla spesso ed a lungo con Bonaparte: ma e' sembra che poco o nulla concludano. La *Patrie*, ordinariamente sì carezzante pel governo, s'è fatta improvvisamente rabbiosa ed impaziente, e scherzando sul motto di *Burgravi* applicato ai capi della maggioranza, lamenta che la Francia non abbia a condottieri che dei vecchi impotenti, senza fede, senza avvenire. Crescendo così gl'imbarazzi del governo crescer debbono necessariamente i pericoli, la mole de' quali è già stragrande.

Gli *Stati* del granducato di Bade sono stati prorogati fino a nuovo ordine, in virtù d'un rescritto del granduca.

Il re di Prussia ha mostrato viva soddisfazione pel tenore del discorso di De Radowitz, e gli ha indirizzato una lettera di piena approvazione. Un dispaccio telegrafico del 30 marzo reca da Berlino notizie piuttosto gravi. Le difficoltà del governo prussiano si complicano ogni dì più. Sebbene i giornali ministeriali stiano ancora silenziosi, è certo che risoluzioni importanti stanno per essere prese: e delle varie voci contraddittorie da noi accennate, pare prevalgano le meno rassicuranti.

Il *Globe* di Londra parla della vertenza anglo-toscana; sarebbero curiose se non fossero inesatte le parole che quel giornale dice su quel proposito. Fra le altre cose, non possiamo rassegnarci a credere vero che il granduca Leopoldo *rimproveri* lord Palmerston di essere avvocato della monarchia costituzionale, perchè il granduca confuterebbe se medesimo.

Dagli ultimi arrivi di Buenos-Ayres ebbesi a Londra che le relazioni dell'Inghilterra colla repubblica argentina si sono raccomodate in amicizia.

L'*Heraldo* di Madrid si occupa di un progetto che dicesi sia in buona via d'esecuzione per collegare Madrid con uno dei porti del Mediterraneo, quello di Alicante. Era corsa la voce del ritiro del sig. Pidal, ministro degli affari esteri, ma venne smentita. L'arrivo del padre Fulgenzio è motivato dal desiderio manifestato dal re D. Francesco di Assisi di udire i consigli spirituali del suo confessore nella settimana santa. I giornali l'*Observador*, il *Clamor pubblico* e la *Patria* vennero citati in giudizio, per avere pubblicato osservazioni altrettanto sconvenienti quanto false su questo fatto.

La missione del barone Gros in Atene non ha sinora prodotto verun cangiamento nella questione greca. Il re Ottone si rifiuta sempre a entrare in trattative, esigendo preventivamente l'allontanamento degli Inglesi, e la restituzione dei bastimenti sequestrati.

Gli avversari del progetto di legge sull'insegnamento pubblico si agitano sempre più nel Belgio, ed il partito *clericale* mostra di volerlo combattere con tutti i mezzi di cui può disporre.

Il *Corriere Italiano* di Vienna assicura provare una grande compiacenza nel vedere che il governo chiami a sè quali consulenti, non sappiamo su che materia, alcuni Lombardo-Veneti. Pare che sia giunto a Vienna anche l'abate Ambrosoli, il quale sembra, a ciò che dice il *Corriere*, non appartenere al partito che i novelli fusionisti chiamano dell'*eroica inazione*; noi narriamo senza giudicare: aspettiamo i risultati, che non sono difficili ad indovinarsi.

La stampa della Toscana si occupa de' risultamenti già oramai conosciuti per un gran numero di municipi, delle elezioni comunali. Essi sono soddisfacenti. Gli elettori sono concorsi con zelo, e le maggioranze sono di uomini costituzionali. Si accusa il governo di ritardare le nomine de' gonfalonieri tra gli eletti. Nella posizione equivoca in cui si tiene ancora quel governo, le elezioni municipali hanno acquistata una importanza politica che non avrebbero se si fosse posto in atto il sistema rappresentativo.

Si annunzia che la partenza del Papa non avrà più luogo in questa settimana. Sebbene le notizie più recenti pervenute in Genova da Napoli sembrino indicare una mitigazione nella violenza di quel governo, mutamento che si attribuisce alla comparsa della divisione navale inglese in quelle acque, i fatti che ci giungono da quelle provincie sono sempre assai tristi. In Sicilia più specialmente si moltiplicano i supplizi come mezzo di terrore.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu recata a termine la discussione della legge per il sistema stradale della Sardegna.

Il progetto stato definitivamente votato offre una specie di transazione fra i due che si trovavano a fronte, l'uno del ministero, l'altro della commissione.

Le differenze capitali che fra questi correvano consistevano specialmente in che il progetto ministeriale contenesse un sistema stradale compiuto, stabilendosi fin d'ora in esso le distinzioni fra le varie categorie di strade, la designazione delle linee corrispondenti, il riparto delle spese, e la designazione dei mezzi i più acconci alla pronta e piena attuazione dei lavori. Il progetto della commissione allo incontro enunciava sì il principio che avesse l'Isola a venir dotata di una rete di strade, e designava due linee principali da cominciarsi nel 1850, ma nulla precisava nè per rapporto alle categorie, nè per rapporto ai modi di esecuzione.

I bisogni stringenti della Sardegna raccomandavano di preferenza il progetto ministeriale, siccome quello che le veniva in aiuto in modo compiuto e definitivo; e i lunghi studi fatti nell'Isola dall'egregio ingegnere che avea principalmente contribuito alla sua elaborazione ingeneravano una forte presunzione in suo favore. Pur tuttavia la commissione difese palmo a palmo il terreno; e se alla fine dovette abbandonarlo, nol fece però prima di avere conseguita taluna delle concessioni più importanti.

Così ella fece sanzionare dalla Camera l'art. 1 quale fu da essa proposto; ammise la designazione delle strade reali, ma ottenne respinte le classificazioni secondarie di strade divisionali e provinciali, cotalchè si disse semplicemente all'art. 2 che le strade della Sardegna sarebbero divise in categorie, la prima delle quali abbraccierebbe le reali a carico dello Stato, e le altre verrebbero proposte da una commissione speciale nominata nell'Isola, e sentiti i consigli divisionali e provinciali; rimanendone la spesa di costruzione e manutenzione a carico dei territori interessati, che potranno però venir dal governo soccorsi mediante sussidi o prestiti con legge autorizzati; si designarono le strade reali, ma pure in questa designazione entrò una della due linee che la commissione avea proposto; e per lo assegnamento dei fondi alla impresa necessari, invece di un totale fisso, venne votato il bilancio di un milione pel primo anno e di un milione e mezzo pei successivi, sino al compimento dei lavori, e in conformità del progetto della commissione.

Così la legge proposta dal ministero in 16 articoli, e dalla commissione in soli 6, fu votata in 8, ommettendosi quelli relativi alle categorie secondarie delle strade, ed alcuni che entravano in troppo minuti particolari sui modi di esecuzione.

Risponderà essa ora a tutte le speranze, a tutti i desiderii, a tutti i bisogni?

A questi, sì certo, per quanto lo consentano le angustie presenti dell'erario, che necessariamente reagiscono su tutta l'amministrazione. Alle speranze e ai desiderii di tutti, forse no, perchè in questa materia sorgono piucchè mai svariate e diverse le pretensioni e pugnanti fra di loro, gli interessi municipali; ma la Sardegna comprenderà, ne siamo persuasi, le intenzioni del governo e della maggioranza che numerosa e compatta votava questa legge: la Sardegna, raffrontando al testo della medesima, le circostanze attuali finanziarie dello Stato, saprà vedere in essa un pegno efficace delle simpatie delle provincie del Continente per la loro sorella, e la attuazione pratica di quel pareggiamento di condizione che è, come il diritto dei Sardi, così il desiderio della intera nazione Piemontese. La esecuzione del sistema stradale votato produrrà immediatamente rilevantissimi beneficii nell'Isola: dal primo cominciar dei lavori, per essi un numero considerevolissimo di persone che ora son condannate agli stenti e al tedio di un ozio forzato, troveranno occupazione e guadagno. A misura poi che le strade si andranno compiendo, queste mettendo in facile e pronta comunicazione tra di loro e col mare le varie parti dell'Isola, la produzione agricola ne sarà grandemente promossa, perchè assicurato lo spaccio delle derrate, d'onde aumento di ricchezza, e diffusione per conseguenza di ben essere: nè meno vi profitteranno i rapporti intellettuali e morali dei Sardi fra di loro o cogli esteri, perchè la semi-barbarie in cui si giace ora tanta parte dell'Isola nasce in ispecie dallo stato di quasi isolamento nel quale vivono delle intere borgate. E l'amministrazione civile e giuridica, ora difficili tanto e bene spesso impotenti sì a far il bene, che a prevenire il male, nelle agevolate comunicazioni troveranno il sussidio e i mezzi che finora loro mancarono per estendere efficacemente la propria azione.

Fin dal primo momento che le leggi del ministro Siccardi venivano proposte alla discussione del Parlamento noi notammo a' nostri confratelli, essere assai pericoloso il portare nella disamina di affari così serii e dilicati, com'esse leggi sono, troppa pompa di passione, di trasporto, o di collera. A noi pare aver seguito una guisa di esame quale le leggi sel meritavano, e quale avevano dritto di attendere da noi la Chiesa che veneriamo, ed il clero pel quale non ci verrà mai meno il rispetto. Ma se i difetti che or poco fa notavamo erano gravi, ci pare ancora piu grave il tenore di quelli che con nostra meraviglia ci tocca rilevare oggi in un articolo *sui diritti della Chiesa* che troviamo in un giornale che non ci sembrerebbe aver bisogno d'altro che della sua dottrina ed erudizione per trovare numerosi lettori. Francamente confessiamo d'avervi incontrato frasi e modi nei quali non vorremmo mai che la stampa traviasse: senza esser troppo permalosi crediamo sia dovere il condannare una polemica che offende l'orecchio e la mente: la storia può venire interpretata in parecchi sensi, ma non si debbe trarre materia di spregio al presente da mali che sono retaggio del passato: ricercare ne' vecchi archivii le vergogne passate è facile tanto al nemico d'una classe quanto al nemico dell'altra, e non vi si ricaverà mai nè un mezzo di conciliazione, nè una prova giusta. E via! Per difendere una legge civile, che è omai adottata da tutta Europa, e per dimostrarne la validità ed il dritto non vuolsi, secondo noi, che la espressione legale del fatto. L'intemperanza dello sdegno, l'acrimonia polemica nulla provano.

Sappiamo che monsignor Charvaz, tornato da Parigi pochi giorni or sono, è tuttora in Torino, ned è certo ch'egli parta per Roma; ma in ogni caso, sappiamo altresì in modo positivo e sicuro che il viaggio di monsignore a Roma non rifletterebbe che i suoi interessi personali, e che non ha avuto nessun incarico dal governo, per cui si possa a questa sua gita dare la menoma significazione politica, nè applicarle alcun carattere ufficiale.

Le provincie paiono temere che il Senato voglia portare un colpo mortale alle nostre libertà nascenti, col rigettare le leggi Siccardi. Per quanto grande non possa a meno di sembrarci una simile sciagura, noi non possiamo crederla probabile, epperciò non temiamo. Tuttavia non neghiamo che ci recano argomento di maggiore sicurezza e conforto i voti che giungono dalle provincie. Alessandria inviò due petizioni sottoscritte da più centinaia di firme: una ne inviò Asti: devono pervenirne altre di Vercelli, di Nizza, ecc., nelle quali tutte caldamente si impetra la pronta conclusione di una bisogna omai troppo ritardata. Ora veniamo assicurati che la città di Voghera oggi spedì un'altra petizione coperta da ottocento a novecento firme.

Il *Corriere Mercantile* del 2 aprile dà i seguenti ragguagli sulle trattative che corsero fra il Piemonte e la Sede Pontificia prima della legge Siccardi, ch'egli dice pervenirgli da buona sorgente.

« Fin dal novembre 1847 il conte Avet mandò a Roma una memoria per l'abolizione del foro ecclesiastico: cessando i privilegi, doveva cessare pur questo. Nel maggio 1848 il conte Sclopis ne mandò una seconda, allegando gli stessi motivi, più quelli desunti dallo Statuto. Il Papa in Roma instituì una commissione per l'esame di queste domande: ne facea parte il cardinale Antonelli. Il plenipotenziario Pareto conferì più volte con questa commissione e col Papa, e richiese al governo un progetto formulato in articoli. Il governo lo mandò. Questo progetto fu sottoposto all'esame del Papa e di quella commissione: fu sentito più volte il Pareto, e finalmente in nome del Papa il cardinale Antonelli mandò un contro-progetto, dichiarando solennemente che a concessioni maggiori non sarebbe mai devenuto il Pontefice. Questo contro-progetto contenea cose non mai chieste, inaspettate, impossibili. Il governo credea dapprima, che quel contro-progetto fosse arte o modo di prender tempo, e non seriamente dettato come deliberazione irrevocabile. Il plenipotenziario Pareto disingannò il governo, almeno per le parti sostanziali di esso. Se Roma era ferma su quelle basi ogni negoziato diveniva impossibile. Era dunque necessario di ben conoscere la volontà di Roma in proposito, e di vedere se poteva o no trattarsi; se in altri termini quel contro-progetto dovea prendersi per base sulle trattative, il che le rendeva impossibili. A questo scopo fu spedito l'abate Rosmini, che *non scrisse note, officii o memorie*, perchè nulla vi era da scrivere, ma ne' suoi discorsi col Papa e coi cardinali indagò le loro intenzioni, e vistili fermi nel contro-progetto, era pronto a trattare su di esso. Il governo fu d'opinione contraria; quelle basi erano affatto inaccettabili: il Rosmini rinunciò all'incarico. Il barone Demargherita fece un ultimo esperimento e mandò il conte Siccardi. Questi dovea nuovamente verificare s'era possibile di riaprire le trattative con Roma, e il riaprirle o no dipendea dal vedere se Roma era disposta a prescindere dal suo contro-progetto. Per questa indagazione non erano necessarie note, memorie o scritti: queste note, memorie o scritti avrebbero dovuto raggirarsi sul contro-progetto, che era inaccettabile, e doveva restar fuori di questione. Egli ebbe conferenze con Antonelli e con altri pontificii delegati, e risultò che Roma era ferma nel suo contro-progetto, e la stessa lettera Antonelli del 9 marzo n'è la prova. Allora il governo richiamò il Siccardi, e compiuto agli ufficii di convenienza verso la corte di Roma, credette in cosa affatto civile di avere il dritto di fare da sè, come aveano fatto, e molto prima, gli altri principi cattolici. »

Non potendo dare per intero sin d'ora la relazione del senatore Demargherita sulla legge Siccardi, crediamo far cosa grata ai nostri lettori dandone loro la conclusione.

..... Or è uopo venirne alla conclusione, e questa non può ch'essere, come femmo intendere sul bel principio, alla proposta legge favorevole, siccome quella che altro alla perfine non è se non pretta e semplice attuazione dello Statuto in uno dei suoi punti cardinali, e che, se dall'un canto ritoglie alla Chiesa un potere che non le è naturale ed ingenito, ma del tutto accessorio ed avventizio, ciò non fa se non allo scopo di rintegrare lo Stato nell'esercizio di un diritto, che non può andarne disgiunto senza troppo grave ferita all'intima essenza del principato.

Egli è perciò che la vostra commissione, ossia (giova qui di bel nuovo ripeterlo) la sua maggioranza, nel dichiarare che fa di aver avuto sott'occhio, per comunicazione che d'ordine vostro le venne fatta, tutte le petizioni che sonosi al Senato presentate tanto in favore, quanto in oppugnazione della legge che sta per dibattersi, ve ne propone per organo mio il pieno ed intero accoglimento, qual essa venne dall'altra Camera adottata.

Ed in questa sentenza tanto più di buon grado e senza provare la minima ripugnanza venir dovette la commissione vostra, in quanto che, fatto da essa il raffronto tra gli ordinamenti della nuova legge, ed il preesistente ordine di cose in riguardo al foro competente per gli ecclesiastici negli affari civili, e nei reati comuni, ebbe ad accertarsi, non esser tale il mutamento che con sè reca la proposta legge, da doversi alcuno peritare nel dare che fa un tal passo nella via del civile progresso.

Pochissime riflessioni bastano a far chicchessia capace di questa irrefragabile verità.

Portisi di grazia lo sguardo sui due primi articoli della legge: tolgonsi via con essi dal foro ecclesiastico, ed al civile si assoggettano tutte le cause pecuniarie, che contro un ecclesiastico o da altro ecclesiastico, o da un laico si muovano.

Or bene qual era in addietro la condizione delle cose per questo rispetto?

Devolute tali cause alla cognizione promiscua del giudice ecclesiastico, e del tribunale secolare, appena era che in pochi e radi casi nanti quello si agitassero, preferendo per lo più i litiganti di adire il foro civile, ed avendone molti e svariati mezzi, o nei così detti rimedi possessorii, che da ogni atto anche privato emergono per l'ivi sottointesa clausula del costituto possessorio, o nella continenza od individuità della causa, o nel concorso d'ecclesiastici con laici, tanto che dir si può con ragione, poco più operarsi dalla or proposta legge, che aprir la via a potersi fare d'ora in poi direttamente, quel che prima sol per indiretto potevasi conseguire.

Così pure negli articoli 3 e 4 della legge ai tribunali civili si richiama la facoltà, che aver debbono di giudicare nelle forme stabilite dalle leggi di procedura gli ecclesiastici come i laici inquisiti di reati nelle leggi penali dello Stato contemplati, e di applicar loro le pene da tali leggi stabilite.

Non andavano però nè anco per lo passato esenti dal foro civile i più fra i reati comuni che dai chierici si commettessero, tanto che dai delitti in fuori commessi da ecclesiastici soli, che nel foro ecclesiastico in addietro punivansi, ed astrazione fatta dal principio, che or trovasi in modo fermo e solenne consacrato dalla nuova legge, poco o nulla per lei in effetto si aggiunge allo stato della precedente legislazione su questo argomento.

Uguale osservazione far si può sul diritto d'asilo, che riconosciuto per lo passato dalla legge, ma in angustissimi confini rinchiuso, poco perdette nell'essere

MUSEO NAZIONALE
DEL [illegible]
TORINO

abolito, a tal che il precipuo guadagno, che da siffatta abolizione procede, più che in altro, nell'adozione risiede di un principio, la cui verità mal potrebbe contrastarsi.

Del rimanente o maggior sia o minore nella realtà il mutamento che al passato ordine di cose la nuova legge arrechi, se tant'è ch' ella sia, come pare alla commissione di aver sino all' evidenza dimostrato, una necessaria deduzione dei più inconcussi principii della materia, non potevasi, a ben fare, che approvarla.

Avrebb'ella potuto la vostra commissione senza mancare gravemente al debito del proprio ufficio ristarsi dal dare il suo appoggio ad una legge per lei riconosciuta giusta in sè ed al ben pubblico per ogni riguardo consentanea, sol perchè o vi faccia contrasto pressochè l'intero episcopato del regno, che mantenuto vorrebbe l'antico suo privilegio, od esagerati e vani timori vadansi dai fautori di tal privilegio, ad arte spargendo, che nell'abolizione di lui ne vada il bene della religione e del divin culto; che ne svilisca il clero, ed assai vi perda di quella considerazione e riverenza, in che grandemente importa sia egli avuto dai fedeli, onde salda mantengasi la sua morale influenza su di loro, da cui tanto utile la religione e la morale ripromettonsi?

A fare che la commissione dal suo proposito si sviasse, e desse ripulsa alla proposta legge per quanto d'approvazione meritevole la stimasse, avrebb'egli valuto il timore sorto nell'animo di taluni che, fatta una prima breccia alle antiche prerogative della Chiesa, grave pericolo si corra, che a poco andare il poter temporale, che ora contento si mostra al vedersi in quelle ragioni rintegrato, cui non poco pregiudicio recavano il privilegio del foro e la locale immunità, più oltre proceda ed al possesso avvisi pur anco di altre prerogative, che di dominio siano dell'ecclesiastica podestà?

Lagnanze, clamori di tal fatta non mancarono mai di suscitarsi, ogniqualvolta diessi mano ad abolire negli altri paesi d'Europa quel privilegio, che sol tra noi tennesi fin qui in piedi.

Ma il successo smentì ognora le infauste previsioni de' suoi fautori.

Come la Chiesa nei suoi più bei tempi crebbe, fiorì, dilatossi ad onta delle atroci persecuzioni ond'era fatta segno dagli infedeli senza l'aiuto del privilegio del foro, così sen passò ella senz'ombra d'inconveniente e di danno a misura che andò successivamente togliendosi nelle varie parti della cattolicità.

Non può la commissione acconciarsi all'idea che cerca ora d'insinuarsi e farsi prevalere, che da cosa ben fatta nascer possano tristi e disastrose conseguenze: da quel che è buono in sè e giusto, niuno dee ripromettersi altro che bene.

Duole per certo, non è da niegarsi, e duole assai alla commissione il doversi porre in contraddizione coi venerevoli prelati, ai quali è con sommo profitto della Chiesa e dello Stato commesso il governo spirituale delle diverse diocesi del regno, e verso cui ella non cessa di professare il più profondo ossequio e la più illimitata devozione.

Non lascia però la commissione stessa di nutrire lusinghiera fiducia, che se l'episcopato in corpo stima dover suo il far argine, per quanto sta in lui ad ogni scemamento di quelle prerogative, delle quali, qual che ne sia l'origine, trovasi ella nel diuturno possesso, e dalla diuturnità di questo, prendono, se non altro, colore ed apparenza di legittimità all'adempimento di un dovere, da cui tengasi egli coscienziosamente legato, pago terrassi.

Ed in questa lieta speranza tanto più si conferma la vostra commissione, quanto che, se dalla sperienza del passato giudicar si dee dell'avvenire, quel privilegio del foro che la Chiesa a debito recasi di vigorosamente difendere, in tanto pregio non tiensi dagli ecclesiastici individualmente presi, ch'essi, ben consapevoli del quanto loro importi d'essere le loro cause meglio nel civile che nell'ecclesiastico foro trattate e diffinite, lungi dal giovarsi del privilegio dove l'occasione sen porga, cercano invece a tutta possa di declinare nelle loro cause l'ecclesiastica giurisdizione.

Parlo, o signori, cosa a me per diuturna sperienza conosciutissima.

Anche alla commissione, quanto ad altri mai, sta sommamente a petto il decoro del ceto sacerdotale: ma ferma è in lei la persuasione, che se nei tempi di ignoranza e di barbarie poterono per avventura conferire al maggior lustro e splendore dell'ordine clericale, queste prerogative che or cadono in discorso, ben altro giudicio far si debbe nell'attuale condizione dei tempi e delle correnti opinioni.

Cattivano ora ai ministri del santuario, credito, confidenza e stima, più che altro quell'estesa e squisita dottrina, onde ci gode l'animo di poter riconoscere largamente forniti i più fra i prelati di questo fortunatissimo regno, mercè la quale valgano a mettere in fermo le evangeliche verità, vindicandole dagli errori coi quali cercasi del continuo di offuscarne la luce ed alterarne la purezza e la santità dei costumi, che sia ai credenti d'esempio e di stimolo ad imitarli nel ben operare.

Che se tempo venisse (di che non hassi fino ad ora il più lieve e rimoto sospetto) in cui tale si proponesse al Parlamento una legge che offesa per quantunque minima recar potesse alla religione, noi che ora intrepidi e coraggiosi ci mostriamo nel difender le ragioni del trono, e la pienezza del sovrano potere nelle cose civili, non men risoluti saremmo e caldi zelatori degli interessi legittimi della Chiesa, nè mai sarà che per noi sen diserti la sacra bandiera.

Ma frattanto, e finchè non periclitano punto le ragioni della Chiesa, e tiensi invece da lei una parte della giurisdizione che allo Stato unicamente s'appartiene di esercitare; finchè tutto ristringesi a tornare a Cesare quel che è di Cesare, mal per noi compierebbesi la mission nostra, ora soprattutto che entrati siamo felicemente nella via del costituzionale reggimento, a favor non dessimo ed appoggio ad una legge, la quale senza danno della Chiesa, ed anzi a manifesto vantaggio di lei rimette in vigore nella controversa materia quei sani ed irrecusabili principii di diritto pubblico, da cui vogliono essere governate le vicendevoli attinenze del sacerdozio e dell'impero, dato bando a quelle abusive eccezioni, che sconosciute nei primordii della Chiesa, e sorte solo nei tempi d'universal disordine ed anarchia, se poterono fino ad un certo punto riputarsi utili e da doversi perciò pazientemente comportare, tali più non possono al presente giudicarsi da chi spassionatamente vi guardi.

Nulla che di privilegio risentasi patir può l'età in che viviamo, come cosa troppo ripugnante a quell'eguaglianza di doveri e di diritti, che vuol natura, persuade la ragione, la religione inculca, e tende ad attuare in ogni parte del viver civile la progrediente nostra civiltà.

Demarguerita *Relatore.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 3 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Verificazione dell'elezione del collegio d'Alassio. Presentazione del progetto di legge sul bilancio della marina pel 1849. Discussione ed approvazione del progetto di legge sulle strade della Sardegna.*

La tornata è aperta al tocco.

Si legge ed approva il processo verbale della precedente tornata.

Il deputato *Tamburelli* chiede ed ottiene la dismessione.

Il deputato *Bianchetti* chiede la sua dismessione.

Sella propone che si conceda al deputato Bianchetti un congedo di due mesi.

Dopo prova e controprova il congedo è concesso.

Il deputato *Ricci Giuseppe* depone sul tavolo della presidenza la relazione sul bilancio della marina pel 1849.

Il deputato *Novelli* riferisce sulla elezione dell'avv. Fruttuoso Biancheri a deputato del collegio di Alassio. L'elezione è approvata.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge sulle strade della Sardegna.

Viene in discussione il 7 alinea dell'art. 3. « Da Ozieri a Terranova, sino all'incontro della linea che sarà determinata da Serri a Terranova. »

É approvato.

L'alinea 8 « da Monastir a Serri » è pure approvato.

Bartolomei propone un'aggiunta all'articolo. « Da Sassari a Terranova passando per Tempio. » Parla in favore della Gallura, ove si dee trasportar tutto a soma, e dice che la strada non sarebbe che 44 chilometri.

Ministro dei lavori pubblici. Quantunque importante sia questa strada, non è tuttavia tanto che la si debba mettere fra quelle di prima categoria e il Carbonazzi non la inchiuse fra queste. Tra la via di Alghero a Terranova ed il mare non v'è spazio sì largo da necessitar una strada. Nè il governo si può incaricare di tutte le strade.

Santa Rosa Teodoro. Ove si ammettesse questa via non vi sarebbe più motivo per non ammetterne altre anche più importanti.

Spano G. B. appoggia Bartolomei dicendo che questa strada era stata dichiarata reale nel 1830, e che nel dichiarare la importanza delle strade si deve tener conto del voto dei rappresentanti del popolo. Osserva che il porto di Terranova dee diventare il primo di tutti, ma che è necessario facciano capo ad esso tutte le strade importanti.

Cossu nota che le altre provincie hanno tutte una strada reale, meno la Gallura, che le altre non si potrebbero perciò giustamente lagnare.

Rosellini. La spesa che calcolavasi ammontare a 6 milioni, colle aggiunte sale già a 9. Bisogna porre un limite, e non basta che una strada sia importante perchè la si dichiari reale.

Fagnani. Il deputato Rosellini accennava all'aumento di spesa di 3 milioni. Ma dei calcoli chiari e precisi mostrano quanto vantaggio si potrà ricavare da queste strade. Il lavoro del signor Carbonazzi li mostra ad evidenza. Se si pon mente che tre quarti delle strade campestri di Sardegna sono solo accessibili ai cavalli, e un quarto a veicoli, e che un carro attaccato a un veicolo può trasportare sei o sette volte cotanto, si vedrà quanto si potrà risparmiare in ispese di trasporto. (*L'oratore fa dei calcoli tendenti a provare che si otterrà un risparmio di lire* 9,875,000 *nel solo trasporto del grano destinato all'esportazione*). Il governo che possiede in Sardegna un milione di starelli, guadagnerà 40 milioni pel solo aumento del valor produttivo de' suoi fondi.

Bartolomei ritira il suo emendamento.

Santa Rosa propone, e il ministro aderisce, la nuova redazione del § 4: « da Cagliari a Porto-Palmas per Iglesias. »

Questa redazione è approvata.

Si sopprimono quindi gli articoli 7 e 8.

Viene in discussione l'art. 9 del progetto ministeriale, secondo cui i lavori per le stradi reali in Sardegna s' imprenderanno nel 50 e compiranno nel 52.

Santa Rosa propone si sopprima la clausula che i lavori debbano compiersi nel 1852.

Cadorna. Il ministro allora potrà ogni anno spendere solo la somma che gli talenterà. Vuolsi prefinire un tempo.

La soppressione Santa Rosa e l'art. sono approvati.

Sulis propone per aggiunta che i lavori s'intraprendano su tutte le linee ad un tempo.

Ministro dei lavori pubblici. Pregai la Camera di non impormi di far lavorare prima su questa linea che quella. Il deputato Sulis m' imporrebbe un vincolo peggiore di tutti. Ammesso quello non si potrebbero incominciare i lavori se non fossero pronti i progetti per tutte le strade. Altro inconveniente sarebbe che si principierebbe tutto e non si finirebbe nulla. Io invece metterei tosto in comunicazione i punti per cui non vi sarebbe tanto a fare, e per cui l'utilità sarebbe immediata.

Riccardi propone, in mezzo ai susurri, un sotto emendamento coll' aggiunta della frase « per quanto sia possibile. »

Sulis aderisce.

La proposta Sulis è approvata da due o tre deputati.

L'art. 4. della legge (nono del progetto ministeriale) è approvato.

L'art. 10 del progetto del ministero è soppresso.

Art. 5. « Per la costruzione delle strade indicate dall'art. 3 è aperto al ministro dei lavori pubblici un credito di un milione sul bilancio del 1850, salve le somme da stanziarsi nei bilanci successivi necessarie al compimentode i lavori. »

Riccardi. Prima si tolse il tempo, poi si toglie la somma. Ciò è contrario alla buona volontà che ha mostrata la Camera in questo affare. Si potrà allora negli anni avvenire spendere 100 mila lire annue e ci vorrà un secolo per compire i lavori. E giacchè non è utile prefinir il tempo si fissi almeno una somma. Tuttavia siccome l' anno è già avanzato, le finanze son ora aggravate ed è bene l'evitare stanziamenti inutili, si stanzi un milione per gli anni venturi e 500 mila lire per quest'anno.

Valerio. Bisogna restringere le spese improduttive, non le riproduttive.

Ministro dei lavori pubblici. Per l'anno presente si erano chiesti a quest'uopo 2 milioni. Ma la discussione si è prolungata e passò l'inverno senzachè si potesse lavorare. Per quest'anno adunque non si potrebbe impiegar quella somma: potremo bensì un milione. Pei venturi sarebbe bene stanziare una somma di un milione e mezzo almeno, tanto più che quando i lavori sono più innoltrati, si eseguiscono più agevolmente. Le perizie del signor Carbonazzi sono più larghe che io non avrei creduto si facessero. E così per la strada da Cagliari a Porto-Torres si era calcolato 20 lire per metro, e non se ne spesero che 18. E le circostanze erano più avverse allora, che non adesso.

Valerio propone lo stanziamento di un milione e mezzo, onde nella presente sessione della Camera si guarentisca l'adempimento dei lavori.

La proposta *Valerio* è approvata.

Viene in discussione l'articolo 12 del progetto ministeriale secondo cui non si potrebbe dare altro assegno ai fondi stanziati per le strade, eccetto, essendovi urgenza, per questi straordinarii miglioramenti dei porti o ponti.

Il ministro difende la distrazione dei fondi in caso d' urgenza, e fa una proposta in questo senso.

Menabrea propone che si stabilisca una somma totale da spendere, perchè si potrebbero fare soverchi lavori d'arte o altra spesa non indispensabile. Il ministro presente è intelligente ed economo, ma domani potrebbe esser cangiato, e bisogna provveder al futuro. Propone perciò, che dopo l'articolo votato, dicasi: « Il credito aperto al ministro pel compimento delle strade indicate nell'articolo 3 si estenderà per ora alla somma di 7 milioni di lire. »

Siotto Pintor. La Camera che votò le strade, votò pure le somme necessarie per l'esecuzione.

Menabrea. Quando si fa un calcolo di spesa, è difficile che questa non oltrepassi assai la previsione. Se la somma riuscirà minore, il ministro non l'accrescerà sicuramente: se maggiore v' è il *per ora.* Gl'ingegneri hanno ordinariamente volontà di fare dei bei lavori: ma noi siamo qui deputati. L'altra Camera non voterà una spesa illimitata, e il progetto dovrà perciò tornar qui con un ritardo dannoso alla Sardegna.

Spano G. B. propone la quistione pregiudiziale, dicendo la proposta Menabrea contraddicente al disposto dell'articolo vinto.

Dopo prova e controprova, la quistione pregiudiziale è vinta.

Fagnani propone un emendamento all'art. 12 con cui pone un limite di 200,m. lire alla distrazione dei fondi.

Il ministro aderisce.

Chiò. Vinto l'emendamento Fagnani, i 200,m. fr. si erogherebbero sempre in altre opere che nelle strade. Non basterebbero più 6 anni, contrariamente agli interessi economici e finanzieri. Occorrendo spese urgenti il ministro otterrà sussidii dal Parlamento.

Presidente. L'emendamento porta una limitazione all'articolo. Dunque l'opposizione si riferisce ad esso.

Cadorna. Respingo entrambe le proposte perchè si stabilisce un cattivo precedente, la facoltà di divertire i fondi. Il principio è opposto alle regole parlamentari. Allegasi l'urgenza. Ma o si tratta di urgenza straordinaria e vi sono fondi stanziati annualmente a questo scopo: o le spese non sono urgentissime e si propongono alla Camera. Se si approvasse la proposta il ministro potrebbe impiegar annualmente la somma in lavori non approvati dal Parlamento.

Jacquemoud Antonio parla pure contro la proposta.

Il ministro dei lavori pubblici perchè non siavi nella quistione delle strade sarde, dissenso nella Camera, ritira la sua proposta.

Art. 6 combinato dalla commissione e dal ministro come segue: « Le strade delle altre categorie saranno a carico dei territorii interessati, ma lo Stato verrà in loro soccorso con prestiti o soccorsi da determinarsi con legge. »

Jacquemoud Antonio si oppone, perchè questa è una quistione di bilancio ed inutile perchè esige un'altra legge.

Riccardi. Voto per la soppressione, perchè con quest'articolo non si determina nulla, si riferisce ad altra legge la quale provvederà all'uopo. Il principio dei sussidii, come dei prestiti è retto da regole generali:

L'art. 6 è approvato.

Siotto-Pintor propone quest'aggiunta:

« Il sussidio sarà di preferenza accordato alla strada da Sassari a Terranova. »

Cossu lo appoggia.

Il ministro si oppone.

L'aggiunta non è approvata.

Gli art. 14, 15 e 16 del progetto ministeriale sono soppressi

Si approvano gli art. 7 e 8 della commissione.

Art. 7. « Sono abolite le commissioni create colla legge dei 30 aprile 1830 sul servizio stradale del regno di Sardegna.

Art. 8. « Il ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Il presidente propone che nel tempo stesso si elegga il membro della commissione del bilancio che ancora manca per compir il numero.

Risultamento della votazione sulla legge.

Votanti	128.
Maggioranza	65.
Assenzienti	113.
Dissenzienti	15.

La Camera approva.

Si trovano 113 schedule per la nomina del membro della commissione del bilancio.

Si estraggono a sorte gli scrutatori, e sono Buffa, Fiorito, Riccardi, Ricci Giuseppe, Serpi, Cappellina.

L'adunanza è sciolta alle 4 1/2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 2 *aprile.* — Nel 2 corrente, ad ore tre pomeridiane, S. M. si è degnata di accogliere la deputazione del Senato del regno, la quale gli recava gli omaggi e le felicitazioni della Camera pel fausto maritaggio di S. A. R. il Duca di Genova con la R. principessa Maria Elisabetta Massimiliana di Sassonia. La deputazione era composta del presidente del Senato e dei senatori Maffei di Boglio, di Collobiano, Demargherita, Prat, di Bagnolo, Doria.

Il presidente barone Manno compì con S. M. nei termini seguenti:

« Sire,

« Gli avvenimenti fausti per la Real vostra Famiglia sono anche per la nazione avvenimenti lieti. V. M. compiendo i disegni paterni ha ottenuto per l' amato Fratello suo la mano di una augusta principessa, nata in quella nobilissima casa di Sassonia, alla quale tante prosapie di sovrani vollero metter capo, nella quale le nostre tradizioni antiche ascondevano l'origine dei primi nostri reali. Tradizioni meno importanti nella presente età, in cui la maggior luce diffusa sopra le patrie memorie, fe' volgere l'attenzione della storia a rintracciar la genesi della Dinastia Sabauda in quella stessa Italia, alla quale son volti i non manchevoli suoi destini. Meno importanti ancora per chi dee pregiare nei discendenti del beato Amedeo, nei pronipoti di Emanuele Filiberto, nei figliuoli di Carlo Alberto, meglio che l' incertezza di quelle antichissime agnazioni, le illustrazioni e gli esempi fruttuosi di santa vita, di vita gloriosa, di vita dedicata e sagrificata a magnanima impresa. Pertanto il Senato del regno, partecipando al comun sentimento, nel tributare a V. M. l'ossequiosa sua riconoscenza pel datogli annunzio, vi prega ancora a voler tenere accetta l'espressione del suo gaudio.

« Voglia Iddio che nelle nozze così ben augurate del R. Duca di Genova abbia il valoroso principe un conforto dei tristi, ma gloriosi giorni delle ultime sue fazioni guerresche; abbia la Real Dinastia maggiori sostegni; l'Italia altri illustri campioni; il popolo nostro continuati esemplari di ogni regale virtù. »

S. M. si è degnata rispondere con le parole le più benevole, mostrando al Senato il suo gradimento per l'ufficio rendutogli in un'opportunità che segnava nella sua vita un'epoca di fausto avvenimento. Soggiunse che gli era tanto più caro l'esprimere al Senato questa sua soddisfazione, inquantochè dal Senato aveva ricevuto tante prove di saviezza e di leale cooperazione al suo governo, anche in tempi recenti, ed altre ne attendeva, giacchè la concordia dei poteri dello Stato era il primo dei mezzi per conseguire il bene cui egli sempre aspirava.

Ammessa indi a poco la stessa deputazione al cospetto di S. A. R. il Duca di Genova, il presidente pronunziò il seguente indirizzo:

« Altezza Reale,

« Il Senato del regno, al quale S. M. fe' annunziare il fausto maritaggio che renderà più felice la vostra vita, viene oggidì a tributarvi per nostro mezzo l'espressione della sua letizia.

« Glorioso dell'onore che gli viene dal nome vostro scritto nei suoi ruoli, il Senato che aveva perciò ragioni singolari di partecipare alla comune ansietà pei rischi da voi gagliardamente affrontati nella guerra Italica, e di far plauso con tutto il popolo a quella vostra valentìa, di cui levossi così gran grido, ha pur oggi motivo speciale per pronosticarvi con rispettoso augurio ogni domestica consolazione.

Ma ai pari vostri destina Iddio queste consolazioni, qual ricompensa, non qual fine. La missione vostra è di confortare il regal fratello nella santa e saggia impresa da lui assunta di consolidare e svolgere le libertà largite dal magnanimo vostro Genitore. La missione vostra è di consagrare il senno e il braccio a correggere la passata nostra fortuna, e preparare alla patria sorti migliori.

« Perciò noi, in queste vostre nozze, così bene auspicate, veggiamo principalmente il pubblico bisogno della perpetuità della real vostra prosapia: veggiamo più che altro le pubbliche speranze degli eccelsi suoi destini.»

Il principe accolse benignamente i sentimenti espressigli dalla deputazione, e la incaricò di far partecipe il Senato della gratitudine con cui corrispondeva ai suoi voti per un maritaggio, nel quale agli occhi suoi una delle condizioni più ben augurate si era, che questo nodo così fausto in ogni altro rispetto, era stato divisato e stretto dal suo Padre d'immortal memoria.

(*Gazz. Piem.*)

Cagliari, 30 *marzo.* — Ci scrivono:

Si dà per certo che i prelati di quest'Isola debbono radunarsi in Oristano verso la metà dell'entrante aprile. Un gran mistero cuopre il fine di questa radunanza. Se non che si va propalando che tenda a progetti di riforma della disciplina ecclesiastica, onde richiamarla ai principii del concilio tridentino, come avrebbe in animo Pio IX da cui si suppone siasi ordinata siffatta assemblea. Se la cosa si riducesse a questi termini meriterebbe lode, purchè si parta dal principio che le discipline sono mutabili secondo la variata indole dei tempi; e che all'età nostra non si accomoda tutto ciò che conveniva al secolo XVI. Pure considerate le opinioni retrograde di alcuni prelati, e diversi loro precedenti in fatto di politica, si ha molto luogo a sospettare che diventino oggetto delle loro sedute non solo le riforme del clero, ma anche le relazioni della Chiesa collo Stato. In qualunque caso il governo debbe tener fermo nella via che ha preso. Gli fa scudo la maggioranza della nazione, e lo stesso basso clero che tende ad emanciparsi degli arbitrii episcopali.

— Non disconosciamo che in alcuni punti dell'Isola siavi poca sicurezza di persone o di proprietà: ma dobbiamo ad un tempo essere convinti che si corre troppo nell'esagerare il numero dei delitti. Noi che siamo memori delle bande dei malviventi che nel 1840 infestavano l'Isola; non che delle grassazioni, e degli assassinii che per loro si commettevano, dobbiamo dichiarare che i tempi attuali sono migliori di quelli d'una volta. L'avversione di molti alle liberali istituzioni influisce assai in quelle esagerazioni. Ciò non pertanto è di conforto che il governo del Re pensi di ripararvi. L'aumento ideato dei cavalleggieri di Sardegna è uno dei mezzi migliori per render generale la sicurezza pubblica in quest'Isola.

— Da due mesi in qua il cielo si è renduto di bronzo. La mancanza delle benefiche pioggie di marzo ha fatto sì che nelle terre del Campidano prossime a Cagliari le fave e l'orzo abbiano grandemente sofferto. Se dura più oltre la siccità, ne verrà anche danno al frumento. Ci consola per altro che nell'interno dell'Isola non siano venute meno le acque fecondatrici.

Parma, 1 *aprile*. — Ci scrivono:

È troppo noto il decreto ducale del 7 marzo ultimo, col quale gli individui componenti il governo provvisorio furono imposti d'una multa di lire 600 mila. Giusta l'art. 4 di quel decreto era lasciato utile al pagamento il termine di 4 mesi; or vedete cosa significhi la concessione d'un termine nel linguaggio giuridico dei nostri governanti.

Voi naturalmente immaginate che della condanna sia stata fatta significazione, o sia stato dato in qualunque modo avviso ai multati, che debbono raccogliere le non tenui somme; che debbono almeno sapere il perchè della imposizione, il quando verrà riscossa: voi stimate forse che a questo fine siasi prefissa una latitudine alla esecuzione dei sovrani ordini; perchè la mitezza, la legalità della forma temprino in qualche modo la durezza, se non pure l'iniquità del giudizio! Niente di tutto questo.

I multati o non seppero o seppero per le relazioni dei giornali qual sorte fosse loro stata fatta. Se non che nel 31 marzo uscivano i ruoli pel pagamento della prima rata che ascende ad un quarto della somma totale: nel 31 marzo i ruoli venivano significati con intimazione di pagamento pel giorno 7 del prossimo aprile, con minaccia, malgrado l'evidente impossibilità di esecuzione, di sequestro e di vendita nel caso di ritardo.

Questi fatti sono eloquenti di per sè, e dispensano da ogni commento.

Civitavecchia. — Lettera di costà dà per positiva la consolante notizia della fuga di monsig. Gazola condannato all'ergastolo dalla vendetta pretesca: ei si sarebbe sottratto dal Castello S. Angelo in uniforme francese.

(*Corr. Merc.*)

Napoli, 25 *marzo*. (Cart. del *Nazionale*). — Continuano sempre le voci per l'abolizione dello Statuto e per l'amnistia; ma non conviene prestar fede nè all'una nè all'altra diceria. Gli affari pertanto sembrano da qualche tempo di molto complicati, e taluni capi del governo sono più che mai confusi e di un aspetto diverso dall'ordinario.

Il terrore si è per un momento arrestato, ed al timore nostro succede una lusinga, che a tanta ingiustizia e malvagità sia posto un termine. Due flotte, una francese, l'altra più spaventevole ancora, perchè inglese, circondano la Sicilia. Veniamo assicurati che la politica dei due governi vada in una buona intelligenza nel consigliare al governo di porre un argine alla reazione, e disporsi a vita novella. Qui in rada, siccome già ti ho informato, da parecchi giorni sono venuti i Francesi, e si attendono da un momento all'altro gli Inglesi per renderci più brillante la vista del mare. Intanto hanno avuto luogo frequenti consigli di Stato e straordinari, nei quali si dice sieno stati trattati argomenti di gran rilievo e di molta agitazione pel nostro gabinetto. Certo è però che il governo sia disposto a desistere dagli ulteriori arresti arbitrarii, e mettere in libertà una qarte di quei che sono prigioni per misura di polizia. Parimente si è proposto il consenso a molti, che trovandosi allo straniero emigrati, ma senza imputazione di sorta, avevano fatto insistenza per ritornare nella loro patria. Tutta questa è polvere che si crede sufficiente ad abbagliare la vista.

— Dietro l'arrivo del *Capri* (così il *Corr. Merc.* del 2) corrono varie notizie di Napoli e tutte collimano nel rappresentare come certa una formale protesta inglese: non è però certo l'arrivo della squadra da Malta; e si chiarisce infondata la notizia della visita delle carceri per un inglese personaggio.

Napoli, 27 *marzo*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Il processo di Poerio e compagni, è ciò che preoccupa in modo singolare il paese. Quegli infelici sono compianti da tutti i buoni, anche da quelli che sono stati avversi al ministero Poerio, ed è universale l'apprensione sull'esito di quel processo. Ci è qualcosa per aria fra noi che fa paura; vi pare di vivere non solo vicino al Vesuvio, ma sopra il Vesuvio, dove da un momento all'altro potete traboccare. A dirvene una, di questi giorni fu chiusa, senza processo, senza ragioni, senza neppure servirsi d'un pretesto, la stamperia e il negozio di libri del signor Batelli, che era il tipografo più capace di quanti ci sono. Gli fu fatta una perquisizione; nulla gli fu rinvenuto che potesse essere incriminato; ciò non ostante fu concio in quel modo.

Nulla di nuovo della Sicilia; soltanto mi vien detto che vi aumenta ogni giorno il malcontento, e che vi si parla molto degli inglesi e della flotta inglese. Persino il governo locale si è impaurito di quelle voci, e a Palermo fu chiamato il console inglese, e gli furono comunicate le intenzioni del governo, nel caso che un vascello di quella nazione si mostrasse in quelle acque. — Era forse intenzione del governo napolitano, che il console inglese riferisse a Malta quanto gli era stato comunicato.

ESTERO.

MAROCCO. — Un israelita venne recentemente abbruciato vivo al Marocco. Ecco in quali termini il giornale inglese il *Times* riferisce le circostanze che produssero quello spaventevole supplizio.

« Adempiamo al penoso dovere di riferire il martirio ch'ebbe luogo di recente nell'impero del Marocco. Ne diamo i tristi dettagli dietro una lettera particolare ricevuta dal signor Abraham Sebag, rispettabile negoziante israelita residente a Londra, il cui fratello cadde vittima della barbarie degli abitanti di quel paese incolto. »

« Giuda Sebag, mercante israelita, stabilito nella città d'Alig, presso di Mogador, era stato indegnamente accusato di avere bestemmiato contro la religione maomettana. Tale calunnia era stata suggerita da gelosia di mercanti mussulmani. Fu tradotto innanzi al governatore o primo magistrato della città, chiamato Lehusman-ben-Hakam. Costui dopo di avere inteso i testimonii accusatori, pronunziò una sentenza che condannava l'accusato ad abbracciare il maomettismo sotto pena d'essere abbruciato vivo. Giuda Sebag ricusò con indignazione di abbiurare il proprio culto e scelse nobilmente la morte. »

« Il governatore fece immediatemente accendere un gran fuoco. Il condannato fuvvi entro precipitato e ben presto il suo corpo fu divorato dalle fiamme. Egli non aveva che ventiquattr'anni.

TURCHIA. — Sappiamo da lettere di Costantinopoli del 9 marzo, che i rifugiati Ungheresi e Polacchi passarono il 7 i Dardanelli recandosi ad Alessandretta. Il battello *Jaif* aspetta a Varna i Polacchi Russi che debbono recarsi a Malta. Noi abbiamo notizie di Brussa, nella provincia d'Hatolia del 6 marzo. Facevansi preparativi per condurre Kossuth e i suoi compagni a Kistahia. Gli esiliati verranno mandati per distaccamenti composti di Polacchi e di Ungheresi, in vece d'essere separati, come avevasi divisato di fare. Si notò che Casimiro Batthiany ha molto oro, mentre Kossuth non ha che biglietti di banca.

La quistione dei rifuggiti non è ancora definitivamente terminata. L'Austria chiede che la durata della detenzione sia di 5 anni. La Turchia propone un anno. Probabilmente tale differenza s'accomoderà.

Il *Wanderer* dichiara che i Russi continueranno ad occupare una parte de' principati Danubiani. Omar Pascià, comandante in capo le truppe turche in quei principati, il quale trovasi ora a Bucarest, opera con molta freddezza rispetto alle autorità russe. La più grande attività regna, dicesi, a Sebastapolli. La squadra è sul piede di guerra. Gli operai lavorano all'arsenale giorno e notte.

GRECIA. — Togliamo dal *Débats* questo articolo sull'attuale quistione greco-inglese:

Se frugasi bene in fondo ai più importanti atti della politica dell'Inghilterra, trovasi quasi sempre che vi si tratta qualche interesse di predominio commerciale. Le prove, da Copenaghen fino ai porti della China, ne sono così numerose che si sarebbe imbarazzati a scegliere. L'affare della Grecia n'è un nuovo esempio. Potente nel mare ionio pel possedimento delle isole che sorgono lungo il littorale dell'Albania e della Grecia occidentale, l'Inghilterra ha sempre veduto con un senso se non di cupidigia, almeno di gelosia lo slancio che prendeva nell'altra parte del grande arcipelago greco, la marina mercantile delle Cicladi e dei porti dipendenti del governo elenico. Si disse ultimamente, all'occasione del sequestro operato dalla marina inglese sui bastimenti greci, che non trattavasi che di alcune barche. La frase si spiega quando sia per far notare l'immensa superiorità marittima dell'Inghilterra, in confronto della Grecia, e caratterizzare così la violenza de' procedimenti della prima. Ma, a prendere le cose senza iperbole, non sarebbe esatto il ridurre a così infime proporzioni la marina mercantile che nuoce ella miglior parte del commercio del Levante ed anche del Mediterraneo occidentale, e che, Marsiglia lo sa, si distingue colla sua attività, colla sua abilità, col basso prezzo del suo nolo e coll'eccellenza delle sue marittime costruzioni. Si leggeranno forse con interesse alcuni dettagli intorno a ciò.

Si sa che in ogni tempo i Greci furono riputati abili navigatori; potrebbe quasi dirsi ch'essi furono, nell'antichità, gli iniziatori della scienza marittima. Sotto la dominazione mussulmana, tutta la potenza morale dell'impero turco era nelle loro mani; la lotta dell'indipendenza invece d'indebolirli non fece che agguerrirli di più, e quindi alcuni anni di pace e di libertà permisero loro di sviluppare sui mari il loro spirito intraprendente. Aggiungiamo ch'essi debbono i loro successi allo spirito di solidarietà, che tra essi come su tutte le piazze ove tengono banchi, lega i commercianti di greca razza fra loro; essi si sostengono e si aiutano da per tutto, ed è in grazia di tale intelligente solidarietà che una quantità di Greci usciti da ventisei anni dalle loro isole, non recando seco che il loro genio commerciale, giunsero a stabilire sulle diverse piazze dell'Europa e dell'Asia, case potenti, le quali seppero per la maggior parte resistere alle più violente crisi.

Sono dodici anni, nel 1838 che l'effettivo della marina greca presentava un totale di 3,269 navigli; stazzati 88,502 tonnellate. Undici anni dopo, cioè nel 1849 il numero dei bastimenti giungeva a 5,052, e quello delle tonnellate a 234,443. Più del terzo dell'effettivo generale della Francia, che conta, come si sa, 14,353 navigli e 683,298 tonnellate.

Per una nazione d'ordine secondario qual è la Grecia, la proporzione è, come si vede, abbastanza notevole.

Codesto materiale marittimo trovasi ripartito in 4 divisioni, i cui capo-luoghi sono Hydra, Syra, Skiatos e Missolungi. La divisione d'Hydra contava, nel 1849 2,976 navigli; quella di Syra 1,049, il rimanente dividevasi tra le altre due. Non si comprendono in codesto effettivo un numero abbastanza grande di bastimenti greci portante bandiera russa, e che, dopo la guerra dell'indipendenza, seguitarono a veleggiare con bandiera di quella nazione.

Il buon uso che la marina mercantile greca sa fare dei suoi navigli, e le condizioni particolari della sua organizzazione, basata sul sistema di navigazione *a la part*, le permette di abbassare il prezzo del suo nolo e conservare così, in quasi tutte le circostanze, il vantaggio sulle marine rivali. Stimasi a 55 o a 60 milioni di franchi il guadagno dei noli effettuati annualmente dalla marina greca.

Nei porti principali siccome in quasi tutte le isole della Grecia, si costruiscono navi: Hydra, Spezzia, Paros, Galaxidi, Egina, Miconi, Andros, Santorio, il Pireo, hanno cantieri da costruzione; ma non si può veramente dare un tal nome che agli stabilimenti del Pireo e di Syra. Quest'ultimo specialmente va distinto per l'attività costante da cui è animato.

La poca spesa del loro armamento e la sobrietà dei marinai assicurano alla marina del paese la maggior parte dei trasporti nell'Arcipelago, come sul littorale del Levante, ed oppongono alle marine straniere, alla marina britannica-ionia in particolare una concorrenza terribile e sempre crescente.

Al 1 gennaio 1849 si stimava a circa 23,000 il numero dei marinai mantenuti sulle navi mercantili della Grecia, e credesi generalmente che la popolazione delle isole e del litorale potrebbe al bisogno fornirne da 40 a 45,000.

Ben si capisce dunque che un paese il quale può mettere in piedi, a poca distanza delle Isole Ionie e di Malta una tale marittima popolazione, deve eccitare vivamente le preoccupazioni dell'Inghilterra, potenza assai esclusiva, come si sa, in tutto ciò che si riferisce alle cose del mare.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data del 28: «Stamane una parte delle truppe prussiane di guarnigione a Erfurt ebbero improvvisamente ordine di abbandonare questa città per recarsi a Francoforte.

Questa misura riesce inesplicabile dopo l'insistenza della Prussia a voler mantenere in Francoforte un numero di truppe eguale a quello delle austriache. La borsa di Francoforte è sgomentata; si teme una conflagrazione.

— Il ministro Hassenpflug di Cassel è giunto il 27 marzo in Erfurt, dove prese posto nel consiglio d'amministrazione. Persone degne di fede affermano ch'egli si sia dichiarato per l'accettazione della costituzione in complesso. Sarebbe cosa curiosa che questo corifeo della reazione si fosse convertito.

Leggiamo nel *Corr. Ital.* di Vienna del 29 marzo. — Veniamo assicurati che la risposta del gabinetto di Berlino alla nota di S. A. il principe di Schwarzenberg è arrivata a Vienna sono due giorni. In questa risposta il gabinetto prussiano persiste a difendere la politica da lui seguita sino ad ora, dichiarando che dopo la costituzione del 4 marzo, non credeva più possibile l'unione dell'Austria all'Alemagna che come quella d'uno Stato separato ad un altro Stato, ciò che non poteva aver luogo che sotto la forma d'uno Stato federativo (Bundestaat). Il gabinetto di Berlino crede infine che la convenzione di Monaco non distruggerà il patto del 26 maggio, e si dichiara da parte sua pronto a tutto per mantenerlo. Per altro il gabinetto prussiano dichiara che nella quistione del Zollverein egli è pronto a negoziare sulle basi proposte dall'Austria. Ad onta di queste note noi crediamo poter assicurare che le relazioni fra le due corti sono le più amichevoli.

BIBLIOGRAFIA.

Considerazioni sopra la necessità d'una riforma di tributi, con alcuni cenni su certe spese dello Stato, studi sopra il bilancio del 1850 *di Carlo Ilarione Petitti. Torino*, 1850.

L'argomento del libro che annunciamo e il nome dell'autore, caro all'Italia per lavori importantissimi sopra svariate materie di scienza sociale, avranno già, nei pochi giorni decorsi dalla sua pubblicazione, invogliato molti a leggerlo, col doppio interesse destato e dalla materia e dall'autorità di chi la trattava. Sembrerebbe perciò superfluo farne parola in queste colonne, e volevamo quasi smettere tale divisamento, se non fossimo persuasi che il nostro giornale deve raccogliere con premura solerte tutte le idee e le proposizioni dirette a migliorare la condizione d'Italia in generale e particolarmente del Piemonte, chiamato dal destino ad esserne la parte più vitale.

L'indole del libro è tale che si rifiuta ad un sunto esatto che ne segua in tutti i suoi particolari l'abbondante materia. Ricco di fatti e di politici avvedimenti posti innanzi con economia di parole ed efficacia di ragionamenti, non ci è dato di seguirlo in ogni sua parte senza dilungarci più di quello lo comporti lo spazio di un'appendice.

Ci faremo pertanto a darne una idea generale, fermandoci su quelle proposizioni che ci sembreranno le più importanti.

L'autore prendendo in esame il bilancio del 1850 ricerca come aumentare le rendite in modo che bastino ai bisogni dello Stato, accresciuti e per le conseguenze della guerra italiana, e pel nuovo ordinamento politico, e passa poi ad esaminare le spese allo scopo di riconoscere se sieno riducibili onde limitare i tributi al meno possibile.

Pei due motivi da noi indicati le rendite annunciate pel 1850 in lire 86,563,536 95 devono portarsi a 110 milioni incirca, ove non si voglia ogni anno chiudere il bilancio con un *deficit* che porterebbe la disastrosa conseguenza di ricorrere a sempre nuovi prestiti.

A raggiungere questo scopo l'autore procede per due maniere, cioè aumentando alcune delle imposte già esistenti e proponendone di nuove.

A ragione osserva come la facilità della riscossione determini il finanziere ad accrescere l'imposta prediale ogni qual volta le risorse dello Stato sieno insufficienti. Ma pericolosa riesce questa tendenza, come quella che porta seco la conseguenza di privare i proprietarii delle risorse atte ad attuare quel progresso dell'agricoltura che tanto importa alla prosperità generale. D'altra parte la mancanza d'un censimento regolare dello Stato, ed anzi l'esistenza di varii catasti per le varie parti del regno eretti in tempi diversi e con principii svariati, fanno sì che tale imposta riesca inegualmente ripartita, per modo che alcuni fondi pagano dal quarto al quinto della rendita, mentre per altri invece arriva appena al decimo ed anche al dodicesimo. Nei primi anni della ristaurazione l'imposta prediale regia, non comprese la provinciale e la comunale, ammontava a lire 15,489,172 12. In seguito ad alcune riduzioni, altre generali, altre particolari, fu limitata a lire 13,245,872 54 come figura nel bilancio. Vien detto essere divisamento del governo l'aumentarla di 35 cent., cioè della somma complessiva di lire 5,636,055 58. Il nostro autore si dichiara avverso a questa misura e perchè si tolgono i capitali destinati al progresso dell'agricoltura e per la sentenza che nei tempi normali e quieti l'imposta prediale deve mantenersi a proporzioni esigue, per poter ricorrervi nei tempi straordinarii, quando crescendo i bisogni si fanno più scarse le altre risorse, e più difficile l'azione del credito. Opina pertanto di portare di nuovo l'imposta alla cifra primitiva riducendo così l'aumento proposto a sole lire 2,243,399 58.

Senza la scorta d'un regolare catasto è impossibile determinare se la proprietà fondiaria possa essere ingiustamente aggravata col proposto aumento dei 35 centesimi, o se invece per una ingiustizia opposta non sia essa favorita portando soltanto quello dei due milioni circa suggerito dall'autore. D'altra parte riconosce egli stesso che alcuni proprietarii non pagano che il decimo ed anche il duodecimo della loro rendita, sicchè non è infondato in massima l'asserire che la proprietà fondiaria è suscettibile di aumento non spregevole d'imposta. Potranno forse servire di guida nella intricata questione le informazioni che il ministero comunicherà al momento della discussione. Uniamo intanto i nostri voti a quelli dell'autore perchè si proceda il più presto possibile alla formazione del catasto parcellario, il solo giusto ed atto ad una equa perequazione, e senza il quale difettano di fondamento tutti i ragionamenti in proposito.

L'imposta personale e le quote mobiliari sembrano all'autore suscettibili d'aumento, il quale secondo lui si potrebbe ottenere facilmente, sostituendo il sistema di *quotità* a quello attualmente in uso di *ripartizione*, triplicandosi il prodotto attuale di lire 742,996 70.

Suggerisce poi (conservata la tassa di capitazione) di sostituire alle quote mobiliari la così detta tassa d'abitazione, la quale s'imporrebbe in ragione del 10 per 0|0 del fitto o della pigione che producono le case, da pagarsi per 4 decimi dal proprietario, e per 6 decimi dall'inquilino, mentre per gli affitti minimi sarebbe dell'8 per 0|0 soltanto e tutta a carico del proprietario. A nostro credere le case dovrebbero essere tutte comprese nel nuovo catasto, praticate nella stima le deduzioni che sono del caso per i vacui d'affitto e per i ristauri, come nel Lombardo-Veneto, e il proprietario avrebbe a pagare una quota della rendita censuaria eguale a quella che pagano i terreni. Nasce di questa imposta come di tutte le altre, che la concorrenza determina quale parte ricada a carico del consumatore (che in questo caso è l'inquilino) sicchè ci sembrerebbe superflua quella ripartizione tra il proprietario ed il conduttore che complicherebbe l'azienda più di quello che possa apparire a prima giunta. Resterebbero le tasse di capitazione e mobiliare che forse più delle altre vorrebbero essere tolte, e specialmente la prima se lo stato delle finanze il consentisse.

I diritti di successione sembrano suscettibili d'aumento assoggettando alla tassa anche quelle dirette in via ascendente e discendente. Ci associamo alla ripugnanza dell'autore per la concessione che crede dover fare in vista delle strettezze attuali, con una misura che contraria ai principii economici, come quella che colpisce i capitali anzichè le rendite, riesce poi molestissima nei casi di successioni dirette; sicchè per nostro avviso sarebbe da ricercarsi in qualsiasi altro titolo, e forse anche nel raddoppiare la tassa attuale sulle successioni indirette, l'aumento sperato di L. 762,100.

Ma più di tutte ci attalenta la risorsa che l'autore trova sperabile nei redditi delle dogane colla diminuzione dei dazii. A questa proposizione il pensiero anzichè attristarsi si rasserena, che nell'attuazione dei veri principii economici travede dalla parte dei cittadini, aumento di satisfazione e di moralità, da quella dell'erario aumento di risorsa e perciò di benessere pubblico. L'autore presume che l'attuale introito di lire 17,340,000 salirebbe a 21 milioni, avvantaggiando così le nostre finanze di lire 3,660,000. La scienza e la pratica si accordano nel condurre a questa conclusione, che accettiamo come una speranza di riforma imminente.

Il dazio consumo sulla carne, sul vino, sul corame, sull' acquavite e sulla birra è imposto solamente in parte dello Stato, mentre ne vanno esenti la Liguria, la Savoia, Nizza, e le valli d'Aosta, dell'Ossola, di Sesia, e della Dora Riparia oltre Susa, differenza contro la quale l'autore reclama come aperta violazione dell'articolo 25 dello Statuto, incuorando perciò il ministero a torglierla di mezzo. Il metodo poi di esazione attualmente in corso si è quello dei contratti d'appalto che assoggettando i contribuenti alle angherie dei *fermieri* fa passare nelle loro ugne avare buona parte di quanto pagano i cittadini e sono sorgente di scandalosi guadagni. Il piano proposto dall' autore cangierebbe del tutto l' ordine attuale. Bisognerebbe riportare per intero le sue parole e lo faremmo volentieri se non ci mancasse lo spazio, tanto le sue proposte ci sembrano meritevoli della più seria considerazione. Ne riferiamo pertanto i punti più notevoli. Estesa a tutto lo Stato questa imposta l'esazione sarebbe affidata alle comuni col divieto di darla in appalto. La somma sarebbe ripartita tra le comuni stesse, in ragione della popolazione rispettiva, *dedotta quella della campagna che ne sarebbe esente.* Al principale fissato a favor del governo il comune potrebbe aggiungere un'altra quota in proporzione dei proprii bisogni *col sollievo dell'imposta prediale.* La tassa sarebbe ripartita sopra i venditori di quei generi per abbuonamento, mentre il consumatore ed il proprietario non sarebbero soggetti ad alcuna disciplina per questo riguardo.

Il riparto tra gli esercenti si farebbe col loro concorso e con ripartitori scelti da essi, ammessi i ricorsi in caso d' aggravio. Nelle città oltre la tassa di abbuonamento dell'esercente si riscuoterebbe una tassa su tutte le introduzioni comune ad ogni cittadino, sia esercente o no.

Tra le utili conseguenze del sistema proposto non ci sembra esattamente espressa quella che si renderebbe per tal modo obbligatorio il dazio per le sole persone cui profitta (esercenti), e volontario per quelli che lo pagano definitivamente (consumatori). Diffatti a nostro credere non può dirsi volontario il dazio pagato sopra oggetti di prima necessità. L'esercente non fa che anticipare la tassa che *definitivamente*, come riconosce lo stesso autore, cade sui consumatori, e diciamolo pure, tanto sul povero che sul ricco, e perciò più pesante al primo che al secondo. Nè crediamo d'altra parte che profitti per intiero all'agricoltura il sollievo portato alla prediale, coll'aggravio del dazio consumo, che colpendo prodotti della stessa agricoltura, ne diminuisce lo spaccio.

Nullaostante queste osservazioni, dobbiamo però riconoscere che il sistema proposto è di gran lunga preferibile a quello attuale, nè esagerato ci sembra il calcolo di vedere per tal modo aumentare a 10 milioni l'attuale prodotto di L. 4,672,000.

L'aumento del 10 per cento di varii tributi demaniali frutterebbe L. 898,116.

Esauriti gli aumenti delle imposte esistenti, è forza ricorrere a nuove fonti d'introito.

Abbiamo già detto della tassa sulle porte e finestre, calcolata in L. 500,000, ed indicato, come ci sembrerebbe più opportuno, convertirla in una tassa prediale sulle case.

Il commercio è ora esente da qualsiasi tributo: esso nulla contribuisce ai pubblici carichi. È già mente del ministro delle finanze proporre una tassa sulle patenti, ad imitazione di quasi tutti gli altri Stati, e se ne spera un prodotto di L. 4,500,000.

A questa idea s'associa il Petitti, nè crede esagerato il calcolo.

Siccome poi in più comuni esiste, a benefizio dei comuni stessi, la così detta *tassa dei cotizzi*, che è appunto una tassa sulle patenti, così l'autore propone di sopprimerla, procurando di supplire al vuoto con un'aggiunta alla tassa di consumo. Per verità sorge in noi il dubbio se voler sollevare l' imposta prediale e quella del commercio a carico dell' altra più gravosa del consumo, sia pienamente consentaneo ai sani principii d' economia, e per parte nostra vedremmo più volontieri seguìto un altro sistema. Perlochè invece di portare la massima parte delle spese locali sopra la consumazione, ci sembrerebbe procedere più equamente ripartendola su tutti i tributi principali *che* si pagano allo Stato, in proporzione del loro importo.

Siccome poi le pensioni formano uno degli aggravii, contro il quale si mostra contraria l'opinione pubblica, illusa è vero da supposizioni inesatte, ma d'altra parte non del tutto insussistenti, così a provvedere ai diritti o già acquistati, e che l'autore non intenderebbe di offendere, e spettanti in seguito a quelli che prestano servizio alla patria, senza nuovo sacrifizio dei contribuenti, il Petitti propone una trattenuta del 5 p. 0[0 su tutti gli stipendi, che importerebbe lire 3,724,481 11. Parleremo più diffusamente su questo argomento rendendo conto in altra appendice dell'opuscolo del Salmour, intitolato: *Abusi e Riforme delle pensioni.*

Così pure parlando dell'altra pubblicazione del Massino-Turina *Sulla proprietà ecclesiastica e sul modo legale di chiamarla a soccorrere i bisogni dello Stato*, ci fermeremo a ragionare della tassa d'amortizzazione sui beni del clero, calcolata in lire 1,200,000, e dell'altra da imporsi sulla rendita lorda del clero di 1[4 su tutte le prebende superiori alle lire 2000, che frutterebbe lire 1,525,000.

Per arrivare poi ai 110 milioni incirca di rendita necessaria a pareggiare il bilancio, di *malincuore* l'autore propone una tassa sulle rendite ipotecarie, censi, canoni e livelli superiori alle lire 2000, e calcola possa produrre lire 1,750,000. — E noi pure dividiamo la avversione per questa tassa, che ricadrebbe a danno dell'agricoltura, difficoltandole il mezzo di procurarsi capitali. — Limitiamoci pertanto ad osservare che la tassa proposta ricadrebbe su quella fonte di pubblica prosperità, l'agricoltura, della quale il Petitti si è fatto in questo libro difensore costante. Nel Lombardo-Veneto i censi, canoni e livelli che rappresentano una parte della proprietà, cioè quella diretta, concorrono a pagare una quota dell'imposta prediale a sollievo del proprietario del dominio utile.

Ma se da una parte l'autore, indotto dalla necessità, si è fatto a suggerire nuove tasse e l'aumento di quelle esistenti, non ristette per altro dal suggerire coraggiosamente la soppressione di alcune altre, quando la giustizia o la moralità pubblica l'esigevano. Così opina abbiasi a restituire alla città di Torino quella del dazio consumo che figura per lire 1,848,000, persuaso della realtà del diritto della capitale, ed osservando che d'altra parte cesserebbero di stare a carico dell'erario varii pesi che equivalgono all'incirca a quella somma; e così pure che sia da abolirsi il giuoco del lotto che figura nell'attivo per lire 2,870,000, che vengono però ridotte dalle spese e dai premii a sole lire 1,015,000. Non ci fermeremo su queste due partite, la prima delle quali è da lunghi anni soggetto di notorie dispute, mentre l'abolizione della seconda è voluta dai principii dell'onesto che deve andare innanzi a qualunque considerazione di finanza.

Riassumendo le suaccennate proposte, il Petitti conferma una idea di bilancio generale attivo normale per l'anno 1851 che offre il totale di ll. 110,160,558 04. — Siccome poi nel bilancio passivo, che ammonta appunto a 110 milioni incirca, figurano lire 3,700,000 relative alle due partite del lotto e del dazio consumo di Torino, che per le fatte proposte andrebbero a cessare, così ci sembra che le previsioni dell'autore abbiano ecceduto i bisogni del paese, sicchè potrà moderarsi qualche aumento proposto, ed omettersi qualche nuova tassa.

Passando a dire delle spese, non ci fermeremo che sulle idee principali, mancandoci lo spazio a maggiore sviluppo.

E noteremo prima di tutto la guerra che dichiara il Petitti al *regno della burocrazia*, che senza norma prestabilita, senza assoluto bisogno arruola nelle sue file numero infinito d'impiegati. Egli vorrebbe che, presa in esame l'attuale organizzazione degli ufficii, allentata la *centralizzazione*, spesso più dannosa che utile, si determinasse la pianta normale d'ogni ufficio, che non potesse in seguito esser alterata senza il concorso del potere legislativo. Si risparmierebbe un terzo almeno degli impiegati, e l'economia ottenuta potrebbe per metà essere impiegata a migliorare la condizione degli impiegati inferiori, e per l'altra metà frutterebbe allo Stato.

Sulle strade ferrate, come argomento che fu lungo soggetto de' suoi studi, si estende l'autore, e lo meritava per certo l'importanza della materia. Nelle attuali strettezze opina che il sistema di costruzione ed esercizio per conto diretto del governo s'abbia a limitare alle linee da Torino a Genova e da Alessandria fin oltre al Po, concedendo all'industria privata le altre linee colla guarentia d'un interesse minimo. — Crede alla riuscita della macchina del Maus per il perforamento delle Alpi, ma accede all'opinione del Sarti, che manchi il tornaconto nel volerla applicare alla strada di Savoia, e crede più utile farne uso perforando il Lukmanier sulla linea del Po passando per la Lomellina e per Arona al lago di Costanza, linea questa che raccomanda caldamente nell'interesse dell'emporio genovese, del transito svizzero e dell'indipendenza commerciale del Zollverein minacciata dal progetto dell'Austria di fare, con ben inteso sistema di strade ferrate, che il porto di Livorno secondi le operazioni di quello di Trieste.

Di alcuni cenni ed opinioni sulla Sardegna parleremo in occasione di una pubblicazione imminente su quella parte importantissima dello Stato.

Spiaceranno ad alcuni lettori certe idee di moderazione e di ordine, che vengono dal partito che egli chiama d'*opposizione sistematica* altrimenti qualificata. Ma certo gli varranno la simpatia generale, il principio d' eguaglianza costantemente professato, la religione allo Statuto preposta all' osservanza comune sia dei governanti che dei governati, l' imparzialità verso il clero che chiama a *far senno* (son sue parole) smettendo la matta opposizione alle leggi, e moderando le voglie ingorde che recano offesa sì grave alla nostra religione; il generoso incitamento a restar armati per difendere la propria indipendenza *a qualunque costo si dovesse venirne dei più terribili sacrifizii*; e lo sdegno italiano contro i banchieri liguri che concorsero al prestito toscano somministrando il mezzo di mantenere la soldatesca straniera nemica alle nostre libertà.

Mi si permetta un ultimo cenno. Dal prospetto offertoci risulta che la guerra italiana costò al Piemonte 225 milioni. Somma grave invero, ma che non diremmo inutilmente profusa. Il Piemonte, ove il principe ed il popolo erano stretti da fiducia vicendevole, sfuggì alle sventure che lacerarono le altre parti d'Italia. Quella fiducia portò ad imprendere la guerra più generosa e santa che si sia mai combattuta, e la sconfitta lasciò l'onore illeso. La guerra intanto strinse vieppiù il principe al popolo, accrebbe l'importanza dello Stato e gli preparò un avvenire che forma l'oggetto dei più vivi nostri desiderii. Si raffronti questo risultamento con quello ottenuto dalle spese e dalle economie di tutti gli altri Stati.

A. M.

La *Gazzetta Medica Italiana* per gli *Stati Sardi*, già annunziata da questo giornale fin dal gennaio p. p., ha incominciato le sue periodiche ebdomadarie pubblicazioni il primo lunedì dell'ora scorso marzo, e sembra procedere con tutto vigore adempiendo una vera missione di scienza e di progresso. I cinque primi numeri già pubblicati uscirono doppi, onde compensare i mancanti dei due mesi antecedenti, e riempiere così l'intero anno corrente.

I materiali di questo nuovo giornale medico sono finora commendevoli per quantità e qualità. È poi soprattutti rimarchevole la memoria sul *Collodion* del dott. collegiato Giambattista Borelli, chirurgo dello spedale dei ss. Maurizio e Lazzaro, che può dirsi una compiuta monografia di quanto lo stato attuale della scienza chirurgica possiede intorno alle applicazioni terapeutiche di sì prezioso ritrovato. Vogliamo pure accennare alle eleganti e vivaci appendici sulla *riforma medica*, di cui va fregiando la nuova gazzetta il dottore Giacinto Pacchiotti.

La *Gazzetta Medica Italiana per gli Stati Sardi* nel mentre che soddisfa ad un urgente bisogno nelle attuali condizioni del nostro paese, e riesce di un'utilità incontestabile, particolarmente per gli esercenti delle provincie, che con tenuissima spesa possono apprendere quanto di progressivo acquistasi dalla scienza, e quanto di più importante operasi nelle cliniche dei grandi spedali, è pure destinata a rappresentare la medicina degli Stati Sardi alla confederazione scientifica medicale iniziata dal dottore Agostino Bertani tra le grandi provincie d'Italia (vedi i rispettivi programmi pubblicati nei primi numeri della Gazzetta). Noi raccomandiamo in conseguenza a quei cultori delle discipline ipocratiche, a cui stiano a cuore gli interessi tutti della loro professione, di coadiuvare coi loro scritti e colle loro simpatie la riuscita di questo nuovo organo di scienza e di progresso medicale.

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il dì 1 aprile.

Hynes Gio.ͬ Tommaso d'Irlanda, possidente, da Napoli. — Lacroz Giuseppe di Ginevra, negoziante, da Genova. — Toscani Giovanni, grigione, negoziante dalla Francia.

Partiti il 1 aprile.

Fry Francesco inglese, possidente, per Milano. — Alsop Roberto, id. — Forster Guglielmo, id., gentiluomo, id. — Rasche Guglielmo prussiano, commerciante, id. — Schey Federico ungarese, id, per Trieste. — Vallée Cesare di Francia, id., per Ciamberì. — Napoli Federico di Palermo, possidente, per Genova. — Rocca Girolamo di Milano, negoziante, per Milano. — Borromeo Guido id., conte, id.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 1 *aprile.*

Entrati. — Gola e consorte di Milano.

Usciti. — Fry Francesco inglese. — Alsop Roberto id. — Forster Guglielmo id. — Rasche Guglielmo prussiano. — Schey e consorte ungarese. — Pietrasanta Pietro di Milano. — Farina Luigi di Genova.

DECESSI *verificati il dì 2 aprile in Torino.*

N. 9.

Dal 1 gennaio, totale » 1825.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 1 *aprile.* — (Dallo *Statuto*) Ieri, 31 marzo, nelle ore pomeridiane cessò di vivere in Firenze Giuseppe Giusti. Afflitto da lunga malattia polmonare, una subita emorragia lo soffocava, mentre ancor lontano ne sembrava il pericolo.

LIVORNO, 1 *aprile.* — Ieri giunse a Livorno il vapore napoletano, il *Capri*. Il capitano di quel bastimento dichiarò, che giovedì (4) S. Santità parte da Napoli per Caserta; che ivi si fermerà un giorno, e quindi passerà a Gaeta, e di là a Terracina.

VENEZIA, 1 *aprile.* — La *Gazzetta di Venezia* annunzia sotto questa data la partenza del ministro della guerra austriaco conte Giulay alla volta di Firenze.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Monaco in data del 30 marzo: -- « S. M. il re di Baviera ha messo temporariamente in riposo l'attuale ambasciatore bavarese presso la corte di Torino, consigliere di Stato, Abel, ringraziandolo dei servigi da lui prestati ad intiera soddisfazione del suo sovrano. »

FONDI PUBBLICI

Torino 3 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 25
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id.		945 —

Azioni del fuoco		— — , —
Azioni del gaz		— — , —
Azioni della banca nazionale		1650 , —
Buoni del tesoro		— — , —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	8 00[00 —
Sconto della banca nazionale		3 1[2 0[0
Anticipata depositi		5 0[0

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	100 1[2
LIONE.	— 3 mesi	99 3[4
id	— 30 giorni	100 1[2
LONDRA	— 3 mesi	25 55
id.	— 30 giorni	— —
MILANO	— 8 giorni	— —
AUGUSTA	— 3 mesi	— —
GENOVA	— 10 giorni	*pari*

S. NICCOLINI *gerente.*

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA
SCELTA COLLEZIONE
DELLE PIU' IMPORTANTI PRODUZIONI
DI
ECONOMIA POLITICA
ANTICHE E MODERNE, ITALIANE E STRANIERE

Sono venuti in luce i due primi fascicoli.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE.

Questa biblioteca sarà compresa in circa 30 volumi in-8 grande, ogni volume conterrà dai 50 ai 60 fogli.

Sarà distribuita a dispense di 5 fogli di stampa, con copertina stampata, al prezzo di L. n. 1 50, cioè cent. 30 al foglio.

Verrà in luce una dispensa ogni dieci giorni all'incirca. La carta e i caratteri saranno uguali a quelli del rélativo programma.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai d'Italia.

QUESTIONS
EN GUISE DE RÉPONSES
A L'OPUSCULE INTITULÉ
GESU' CRISTO
DAVANTI UN CONSIGLIO DI GUERRA
par l'Abbé CHERRUAU Prêtre français.

Vendibile presso T. Degiorgis *già* Fratelli Pic,
via nuova, n. 17.

A VENDERE

Vetture di recente ed elegante costruzione, con assali a *patente*, come nuove: un Calesse ed un *Escargot*. Fare capo dal portinaio di Casa Vaglienti, piazza Vittorio Emanuele, porta n. 2.

UNA FORTUNA
PER
10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte:

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. JAMES e Comp.
GEORGE STREET, PLYMOUTH.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

TEATRI.

(*Questa sera 4 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *L'Elemosina di un Napoleone d'oro.*

NAZIONALE. — *Aristocrazia e Democrazia*, con farsa.

D'ANGENNES. — Représentation extraordinaire au bénéfice de M.lle FARGUEIL: *Une Visite à Bedlam.* — M. FARGUEIL pere, ex-artiste de l'Opéra comique, remplira le rôle de *Crescendo.* — M.lle FARGUEIL remplira le rôle d'*Amélie.* — *Un Duel chez Richelieu.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *L'Incendio del Castello*, ossia *L'Ombra di un Vivo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 5 Aprile 1850. Num. 702.

TORINO

4 Aprile.

RIVISTA.

Corre detto in Parigi che il socialista Vidal, eletto ultimamente in più di un collegio voglia decidersi di accettare l'elezione di Alsazia. Rimanendo così ancora ineletto un candidato di Parigi, si ha per certo che Emilio Girardin si presenti come tale, ed abbia grande probabilità di essere nominato. Questi parlari produssero il loro effetto alla borsa deteriorando i fondi. Il giornale *Napoléon* prosegue nelle sue saporite rivelazioni intorno alle numerose società segrete che minano la Francia: parla infra le altre d'una società della così detta *solidarietà repubblicana* attivamente faccendiera in tutta la Provenza, e che stende le sue ramificazioni a Lione, Saint-Etienne e Grenoble. Nel giorno di Pasqua nessun giornale venne pubblicato in Parigi, tranne la *Voix du Peuple* e la *République*, giornali a' quali poco importa del culto e delle sue convenienze.

Un dispaccio telegrafico portato il 31 marzo da Berlino, reca quanto segue: Il sig. di Persigny parte per Parigi, ma la sua assenza non si prolungherà oltre a pochi giorni. Le istruzioni del plenipotenziario dell'Assia sig. Wetzel fanno supporre che il governo dell'Assia Elettorale intenda separarsi dall'alleanza del 26 maggio. Il governo russo vuol mettere Pietroburgo in comunicazione diretta con Berlino e Vienna per mezzo di una linea elettrica che passi per Varsavia e Posen.

Oltre la nota spettante gli affari dello Schleswig-Holstein, la Russia mandonne al gabinetto berlinese un'altra relativa alla vertenza alemanna. Della prima abbiamo già parlato: quest'ultima è concepita in termini assai più concilianti.

A Vienna corrono di nuovo voci intorno ad un congresso destinato ad acconciare le cose di Alemagna in guisa naturalmente opposta alle intenzioni dell'Assemblea di Erfurth.

In Ispagna è pubblicato il reale decreto intorno al nuovo prestito di trenta milioni. Il generale Cordova ha passato in rivista il corpo del genio, al quale ha distribuito le medaglie accordate dal pontefice, non sappiamo però in qual modo guadagnate.

Si continua a Lisbona la discussione della legge sulla stampa.

Nella Confederazione elvetica si agita vivamente la quistione del sistema monetario: la commissione del consiglio nazionale ha pubblicato il suo rapporto favorevole al sistema francese; subito vedrà la luce quello della minoranza, fiancheggiata, come si sa, da numerose petizioni. Non possiamo dubitare che innanzi ai consigli sia per trionfare il sistema francese che fa parte dell'intero sistema metrico ed è destinato a divenire universale.

È stato distribuito a' membri del consiglio di Unterwald il progetto della costituzione riveduta dal *landrath*.

Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto che chiama in vigore l'alienazione de' canoni e livelli dello Stato e delle amministrazioni da esso dipendenti al cento per cinque per tutti coloro che ne faranno la domanda sino al mese di novembre.

Dallo stesso giornale officiale ricaviamo che era giunto in Firenze il maggiordomo del conte di Trapani, futuro sposo dell'arciduchessa Isabella, e aveva annunziato un ritardo di qualche giorno nella partenza da Napoli del principe sposo, per far seguito al santo Padre; e quantunque il *Capri*, vapore napoletano abbia il giorno appresso in Livorno annunziata per il dì 4 la partenza del Papa, sembra che non avrà luogo prima dell'entrante settimana.

Il *Tempo*, giornale del governo personale di Napoli, nel num. 22, giunto qui oggi, dichiara con grande ostentazione di cifre il fatto della petizione per l'abolizione dello Statuto napolitano. Si può forse argomentarne che la commedia che si è voluta rappresentare con quell'atto giunge al suo scioglimento.

SENATO DEL REGNO.

Oggi il Senato ha udito il rapporto della commissione sulle leggi per l'abolizione del foro e degli asili ecclesiastici, del quale abbiamo prima data la conchiusione e diamo successivamente l'intero testo a' nostri lettori. La discussione si aprirà domani.

Se il concorso degli uditori può indicare l'interesse che prende il popolo a questa riforma e il rapido svilupparsi della vita politica, le leggi che vanno a discutersi ottengono largamente questa duplice testimonianza. Tutte le ringhiere dell'ampia sala del Senato erano straordinariamente affoilate, e le corti e le scale del palazzo ingombre di popolo che tranquillamente aspettava.

Al cominciare della tornata il benemerito presidente comunicava al Senato, dandone lettura, il testo dell'indirizzo presentato al Re per le fauste nozze del Duca di Genova, e la bella risposta di S. M. Noi abbiamo pubblicati questi documenti. Allorchè il presidente riferì le parole di congratulazione di S. M. per la saviezza e leale cooperazione del Senato, dalla quale attendeva altre prove, *giacchè la concordia de' poteri dello Stato è il primo mezzo a conseguire il bene del paese al quale egli sempre aspira*, la mente di tutti corse alla legge che andava a discutersi, così energicamente reclamata dal paese e voluta dall'altra Camera, e alla fortezza dell'Augusto Principe nel volere il bene, e vincere gli ostacoli che si era osato mettergli innanzi. Il sentimento dell'ammirazione e della gratitudine generale si dipinse su tutti i volti, e non proruppe in applausi per la legge che evidentemente si ha imposto il pubblico di non turbare con alcuna manifestazione la solennità di queste discussioni.

Il senatore Demargherita lesse quindi la relazione che noi pubblichiamo, dopochè il senatore Cibrario ebbe comunicato lo elenco delle numerosissime petizioni venute da tutte le parti dello Stato perchè il Senato voti quelle leggi, e delle poche contrarie ad esse. Noi reputiamo pregevolissimo il lavoro del Demargherita, e ne raccomandiamo la lettura a quanti vogliono tenere il bandolo della quistione. Esso è informato sui principii che noi abbiamo commendato ne' membri del consiglio di S. M. e in alcuni oratori della Camera de' deputati, quelli del gius pubblico ecclesiastico della scuola ortodossa indipendente. La quistione è posta precisamente al suo luogo, nell'origine e nell'uffizio della Chiesa e dello Stato; essa è prosciolta dalla confusione de' poteri dell'antico giudaismo e dell'odierno socialismo, di Gregorio VII e di Enrico VIII. Si vede che lo scrittore ha attinto alle pure fonti de' classici che chiarirono la materia e stabilirono la concordia de' due poteri da due secoli a questa parte, che ne ha trasfuso in se stesso gli insegnamenti, e ha saputo renderli prolifici. Il suo lavoro onora la Commissione, poichè dimostra che la quistione è stata lealmente incontrata e discussa, e svolta nelle sue parti più complesse, senza reticenze, senza formole ambiziose, senza girarne la posizione o dissimularne le difficoltà.

Vedremo domani con quali armi sarà attaccata, e non lasceremo di dar contezza dello andamento di questa grave discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella prima parte della tornata d'oggi fu discussa e votata la legge per lo stanziamento della somma di L. 180,000 per lavori urgenti di riparazione al porto di Savona.

Si disputò alquanto sul nome che dovesse avere questo assegnamento. I deputati della provincia in questione lo chiedevano a titolo di diritto, altri lo volevano dato quale sussidio; il deputato Riccardi a togliere ogni equivoco proponeva un emendamento, nel quale spiegava appunto come il governo non intendesse di introdurre un precedente che autorizzasse poi altre domande di simil genere: la maggioranza lo credeva superfluo, sì pel tenor medesimo del testo della legge, che non implica nessun obbligo per l'avvenire, nessuna ricognizione di diritto alle provincie o ai municipii; sì anche per le esplicite dichiarazioni del ministero, che questa somma s'intendeva votata senza tratto di conseguenza.

Approvatala con 97 voti su 110 votanti, si iniziò quindi la discussione sulla legge per la abolizione dei diritti differenziali.

La Camera sembra a questo proposito animata da un solo spirito: nessuno si levò contro la legge; bensì il deputato Cavour propose una modificazione tendente ad escludere la condizione di assoluta reciprocità, perchè si faccia luogo alla esenzione dai diritti differenziali. Il ministero accettò immediatamente la proposta; ma sorsero ad avversarla i deputati Farina ed Avigdor.

La respinse il primo non come principio, ma come applicazione: a suo parere troppo arbitrio si lascierebbe al governo, inquantochè avrebbe facoltà di concedere l'esenzione, semprequando credesse avervi un sufficiente corrispettivo, quand'anche esso non consista nella reciprocità.

Ma questo pericolo non può in niuna guisa, per quanto lo si ingrossi, assumere tali proporzioni da diventare un ostacolo serio. Anzitutto si tratta dell'attuazione del principio eterno ed universale di libertà, che dee informare tutte le istituzioni, se pur si vuole sia in esse la forza e la vita. E dacchè la ragione dimostra e l'esperienza prova quanto utilmente lo si concretizzi nei rapporti commerciali, è per lo meno eccessivo il timore di troppa facilità del nostro governo nel lasciarlo ridurre in atto, massime che nulla tanto provochi la confidenza quanto la confidenza stessa, e il più difficile in questa materia sia l'avere un esempio od un compagno.

Milita poi in favore della proposta con altri, questo riflesso in ispecie, che molte agevolezze, molti vantaggi commerciali si possono ottenere, che pur non sono i diritti differenziali, e nulla hanno di comune con essi, ai quali tutti, con nostro grave scapito, bene spesso rinuncieremmo, se della assoluta reciprocità facessimo una condizione *sine qua non*.

Più singolari furono le obbiezioni del sig. Avigdor. Egli vede lo sfacelo di tutto il nostro sistema commerciale e finanziario nell'adozione dell'emendamento Cavour.

Prima applicazione di esso egli già sogna un trattato con Napoli, in conseguenza del quale il Piemonte debba esser inondato di olii, di vini, di grani di Bari, Molfetta, ecc., così che il nostro commercio vi abbia a fare naufragio. E si smarrirebbe affatto d'animo a tale idea, se nol confortasse il pensiero d'una lega commerciale colla Svizzera, per contrapporla alla invasione degli olii borbonici.

Il sig. Avigdor confutò la citazione fatta dal deputato Cavour delle disposizioni sancite nell'atto di navigazione, mercè le quali è in piena facoltà del governo inglese d'imporre dazi o restrizioni eccezionali sui navigli delle nazioni che non adottassero la politica commerciale liberale dell'Inghilterra. Per dimostrare chi abbia ragione, riferiamo testualmente il cap. X del predetto atto.

Nel caso in cui si dimostri a S. M. che i bastimenti inglesi sono assoggettati in qualche paese straniero a proibizioni o restrizioni nei viaggi che intraprendono, o a riguardo degli articoli che possono importare od asportare da tale paese, potrà S. M. (*se lo creda conveniente*) con ordine in consiglio imporre delle proibizioni o restrizioni sui bastimenti di tale paese straniero, tanto per i viaggi nei quali si potrebbero impegnare, quanto per gli articoli che potrebbero importare o asportare da qualsivoglia parte del Regno Unito.

Fra le più curiose o sguaiate notizie di cui s'infiora il giornale semi-officiale l'*Osservatore Romano*, troviamo la seguente ricavata da' suoi carteggi torinesi.

> « É da parecchi giorni che si vede bazzicare nelle
> « sale ministeriali l'ambasciatore inglese; « vuolsi che
> « questi progetti di legge tanto fatali al Piemonte ed
> « alla libertà possano essere frutto delle sue benevole
> « ispirazioni. Un carattere inglese noi lo scoprimmo dal
> « bel principio nella legge Siccardi, e ci pareva, come
> « ci pare anche adesso, tutta abbigliata all'Arrigo VIII».

Vi sono alcuni fatti di così tristo carattere, che anche quando sembrano più certi, l'animo umano tenta in mille guise di sconoscerli e rinnegarli; e se irrefragabili prove strappano un amaro assenso, non è desso scompagnato da un fremito segreto e da una sdegnosa protesta, testimonii immancabili e solenni della verità conculcata, della giustizia vilipesa. — Rivelare quel fremito e far risuonare quella protesta è l'uffizio più nobile, anzi il dovere più sacro d'ogni scrittore, per cui non sia una menzogna l'augusta verità dei principii su cui riposa la civiltà. — E noi con la coscienza di adempiere ad un debito gravissimo scriviamo queste poche parole intorno ai fatti che accadono nel reame di Napoli, e che sarebbero incredibili se non fossero veri.

Da più tempo tutti i giornali d'Italia annunziavano che il governo napolitano facea circolare in tutti i comuni una petizione per l'abolizione dello Statuto, adoperandosi promesse e minaccie per promuoverne la soscrizione; ma tale era l'enormezza dell'atto, che noi, comunque per altri innumerevoli argomenti abbastanza persuasi della slealtà di quel governo, pure osammo dubitarne. — Ma oramai è cessata perfino la speranza del dubbio: certa è la petizione; più certi ancora e più manifesti i modi prepotenti messi in atto per costringere gli abitanti di quell'infelice paese a sottoscriverla. — Ogni intendente, invitando nel capoluogo della provincia il giudice, il sindaco, il parroco ed i partigiani della reazione di ciascun comune, affidava loro a nome del governo la detta petizione; e costoro, accettando l'odioso incarico, non risparmiarono mezzo alcuno per quanto iniquo o disonesto per giungere al loro bieco proposito. — Quindi paure, inganni, promesse, minaccie, persecuzioni, e la volontà regia assunta come titolo e diritto a tutte le turpitudini. — In Jerlizzi, ed in altri paesi, ove non giunsero coteste ree arti ad espugnare i renitenti, furono le case di costoro aggredite da' scherani della polizia, e manomesse impunemente: più spesso ancora coloro che hanno osato biasimare apertamente coteste mene, dichiarati faziosi e perturbatori dell'ordine pubblico, sono stati messi in carcere e sottoposti a processo. E tanta era la solerzia nell'operare, tanta la cupidità delle soscrizioni, che le petizioni furono trascinate per tutti i licei ed i collegi, e per tutte le campagne; come se fosse necessario il disonorare ancora gl'incolpabili contadini, gl'innocenti fanciulli! — Spedito il lavoro nelle provincie, era mestieri fornirlo nella capitale, ove i Gesuiti, e lo sterminato numero degl'impiegati hanno prestato efficace aiuto alle mire del potere. — Molti, è vero, tra costoro sottoscrissero lagrimando; quasi tutti deplorando segretamente la prepotenza del governo; ma come non pensarono essi di preferire la miseria e le persecuzioni? — Pure non mancarono esempi nobilissimi. Presentata la petizione al decurionato di Napoli, due giovani patrizi, Sirignano e Spinelli, animosamente combatterono le richieste del governo, e destituiti dal loro uffizio il giorno appresso, sostennero con letizia la pena che si dava alla loro virtù. Più sdegnoso rifiuto incontrarono i colpevoli tentativi del governo nell'ordine degli avvocati napolitani, dal cui seno sono sempre usciti in quel paese gli amici più ardenti, ed i martiri più illustri della libertà: proposta la petizione alla Camera di disciplina, ove siede pure l'intemerato giureconsulto Domenico Capitelli già stato presidente della Camera dei deputati, un silenzio eloquente fu la risposta che ottenne. — Or qui noi dimandiamo, se il rifiuto del solo corpo che sia nel regno, veramente indipendente, non fosse da valutare più assai delle adesioni degli altri ordini dello Stato, soggetti in mille guise agli arbitrii del potere? — Ma che valgono mai coteste adesioni, che valgono le innumerevoli soscrizioni, se esse furono il frutto di arti malvagie, e della violenza?

Che se alcuno esitasse ad aggiustare piena fede alle cose narrate, fatte certe da innumerevoli, irrecusabili testimonianze; l'indole stessa del fatto e le condizioni in mezzo alle quali esso surse, basterebbero a svelare le vere cagioni da cui fu prodotto. Come invero supporre che un popolo spontaneamente abdichi a proprii diritti, rifiuti la libertà, implori il servaggio? E come supporlo del popolo napoletano che ha assaporato tutti i frutti della tirannide, che per affrancarsi è stato più che ogni altro largo del suo sangue, e ch'era festantissimo delle franchigie ottenute? Sicchè se alcuni degli abitanti delle Due Sicilie dimandarono che si aggravasse loro il giogo, che si stringessero i loro ceppi, quella insana dimanda non potrebbe spiegarsi altrimenti che come effetto di irrepugnabile violenza. E scevra da ogni dubbio scenderà siffatta convinzione nell'animo di chiunque si rappresenterà al pensiero le miserevoli condizioni in cui è involta quell'infelicissima parte d'Italia.

Sa l'Europa che migliaia di Napoletani o giacciono nel fondo d'un carcere o ramingano per terre straniere; ed appunto tra quei prigionieri e tra quei proscritti sono gl'ingegni più splendidi, gli animi più nobili, la parte più eletta di quella misera terra. Nè il carcere o l'esilio hanno altro titolo che una efferata libidine, e a soggiacervi basta aver gioito delle franchigie ottenute, essere stato eletto dal popolo, aver desiderato l'indipendenza d'Italia. — Sa l'Europa quale in Napoli sia la sorte degl'imputati di reati politici; i quali, gittati in luridi covili insieme co' ladri e gli assassini — incontrano quivi tutte quelle sofferenze che a loro danno può suggerire il malvagio talento de' loro oppressori. Nè agli esuli si risparmiano dolori, anzi il pensiero d'aver essi sottratto il loro corpo alle sevizie destinate, stimola quasi ed incita la rabbia de' loro persecutori, i quali sfogando la loro rea passione sugli innocenti, sfrontatamente impediscono che l'esiliato sia raggiunto e consolato da' suoi.

Sa l'Europa con quale intento ed incessante lavoro si sia da più di un anno adoperato il governo napoletano a rimuovere dagli ufficii pubblici ogni uomo onesto ed indipendente, surrogandovi coloro che o per antica devozione all'assolutismo o per recente viltà erano dall'opinione pubblica più condannati. Chiunque volgerà uno sguardo al giornale uffiziale delle Due Sicilie, testimone irrecusabile, potrà convincersi che nel giro di un anno sono stati in quel regno rimutati tutti i consigli municipali, i giudici di circondario, e gran parte de' collegii giudiziarii e degli uffiziali amministrativi.

Sa l'Europa con qual violenza sia stata in quel paese repressa la stampa, disciolta dappertutto la guardia nazionale, manomessa l'indipendenza de' giudizii conculcandosi in tal guisa l'ancora più sacra d'ogni civil comunanza. — E come al cospetto di questi fatti ineluttabili sarebbe possibile il supporre che gli abitanti delle Due Sicilie si mostrassero solleciti di mutamenti politici, se a ciò non fossero costretti dal prepotente arbitrio governativo? Un paese da cui è proscritta l'intelligenza e l'onestà, un paese che geme prostrato ed oppresso sotto i passi d'un fiero dispotismo, che sicuro incede da un capo all'altro, spargendo dovunque angoscie immeritate e terrore; un paese a cui è perfino interdetta l'estrema necessità de' tribolati, la consolazione del lamento, non ha, nè può avere una libera voce. — Ma no, ha il regno di Napoli una voce liberissima, ma essa s'innalza solo dal carcere o dalle terre dell'esilio. — Non ha guari che Carlo Poerio tradotto innanzi a' suoi giudici, o piuttosto innanzi a' suoi carnefici, con volto imperturbato si confessava lealmente liberale e pronto a suggellare col sangue la purità de' suoi principii; e dopo di aver combattute le infami calunnie che gli sono apposte, conchiudeva: *zelatore sincero, costante e pertinace della onesta libertà saprò morire per lei senza dolore, senza odii, senza rimorsi*. Quella voce non può non risuonare tremenda nelle incadaverite anime de' compri scherani del dispotismo, e non può non turbare i loro sogni codardi; e per certo troverà essa un eco in tutti i petti che non siano ciecamente devoti alla barbarie, e strapperà da essi profonde maledizioni contro il governo napoletano. Laonde niun valore morale possono avere le petizioni che si attribuiscono agli oppressi abitanti del regno delle Due Sicilie, o valgono solo per testificare la più indegna oppressione.

Nè diverso giudizio si potrebbe portare quando pure si immaginasse libera la volontà di richiedenti, spontanea la richiesta. Può forse un maggiorenne richiedere un tutore? Ha facoltà di domandare l'interdizione chi è sano di mente? Ha diritto l'innocente d'implorare una pena? Certo anche presso le più barbare genti non sono stati riconosciuti simiglianti diritti: e come mai, in mezzo alla colta Europa e nella parte più civile di essa si potrebbe consentire ad un popolo la facoltà di sottoporsi alla bieca tutela del dispotismo, all'amara interdizione di tutti i diritti proclamati dalla civiltà, alla pena feroce della schiavitù? E tanto più esorbitante ed assurdo si mostrerebbe questo potere, inquantochè da un lato con l'abolizione dello Statuto non sarebbero interdetti e puniti i soli chiedenti, ma ancora gli avvenire, e da un altro lato, rivocando un passato ch'è già spento, ed umiliando un paese che la mano di Dio aveva innalzato, si contrasterebbe agli eterni istinti del genere umano, s'irriderebbe a' decreti della Provvidenza.

Ma fosse pure dato agli abitanti di un paese giudicarsi da loro stessi incapaci, folli e colpevoli; potesse pure la vita di un popolo intrinsecarsi siffattamente con quella di coloro che in un punto del tempo lo rappresentano, da fargli subire come irrevocabile condanna il loro giudizio; ci fosse pure chi per vaghezza credesse simiglianti giudizii liberi e spontanei; abbiam sempre il dritto di chiedere con quali forme ed in qual modo gli abitanti del regno delle Due Sicilie han proceduto a siffatto giudizio. Per quanto noi sappiamo, non può un popolo deliberare intorno alla forma del suo reggimento che in due maniere; cioè o per suffragio universale, dato ne' modi consueti, o eleggendo persone a ciò deputate. Nè l'una nè l'altra di queste forme è stata in Napoli osservata, il che meglio conferma che solo con mezzi indiretti e fraudolenti poteva raggiungere il governo il suo tristo divisamento. Sicchè le petizioni che il governo napoletano ha sì studiosamente ragranellate non hanno alcun valore morale, e sono ugualmente destituite d'ogni valore legale.

Ma come mai il governo napolitano, indomito e fiero propugnatore del dispotismo, si persuade di trarre dalla volontà popolare la facoltà di annullare lo Statuto? Non sarebbe esso più consentaneo a' principii che professa, e ad un tempo più umano, se invece di costringere i cittadini a rivolgere ne' loro petti un'arma omicida, ponesse quell'arma destinata a spegnere la vita del più incolpabile popolo nelle mani del Principe? Ma al governo napolitano non basta di opprimere un popolo infelice, sente pur egli il codardo desiderio di covrirlo di fango e di vergogna! E come mai tutta la civile Europa, rappresentata in Napoli dalla diplomazia, può presenziare con indifferenza ad opere sì ree, senza assumere la complicità delle miserie che si aggravano su quel paese e delle sventure che esse minacciano? — E come voi, ministri del governo napoletano non pensate che le vostre opere percuotono a morte quella dinastia a cui servite? Come non temete che sorga un giorno per voi tremendo in cui quel popolo che ora sì francamente calpestate si riscuota e vi chiegga severo conto de' suoi dolori? Oh! la vostra coscienza, se pure ne avete, non vi ammonisce che questo giorno non è lontano, e ch'è da voi provocato! Sì voi screditate il principato e lo trascinate a rovina; voi alienate dal governo napolitano gli animi più onesti, e con le vostre opere create ne' petti più casti il desiderio della vendetta; voi siete i più potenti ausiliarii della demagogia, i più efficaci promotori dell'anarchia; ma voi i primi ne assaporerete l'amaro! Sì, voi raccoglierete il frutto che avete coltivato!

Relazione della commissione composta dei senatori Demargherita, di Colobiano, Stara, di San Marzano e de Ferrari sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico e dell'immunità locale, letta al Senato nella seduta d'oggi dal relatore Demargherita.

Signori Senatori,

In cosa di tanto momento, quanto quella è di cui piacquevi, o signori, di affidare alla vostra commissione l'onorevole incarico, nella quale secondo i diversi punti di partenza, da cui si muove, ed i differenti aspetti sotto i quali ella si considera, venir si può a disparate ed anzi diametralmente opposte conclusioni, a niuno di voi, ne son certo, sarà per recare il più lieve stupore l'udirsi per me riferire lo scindersi che fece in due parti la commissione stessa.

L'una di queste, quella cioè del minor numero dalla maggioranza in due essenzialissimi capi scostossi. Avvisò ella primieramente, che, dove anche lecito si reputasse alla civil podestà di decretar l'abolizione del contrastato privilegio e della locale immunità, mai non dovrebbesi por mano ad una simigliante deliberazione, se prima non siansi messi in opera, ed esauriti tutti i mezzi, che acconci ravvisar si possano a condurre il capo supremo della Chiesa a darvi il suo assenso, od almeno a mostrarsi a quell'abolizione non contraddicente.

E siccome pensano essi, non risultare sino ad ora in modo abbastanza soddisfacente, nè del rifiuto assoluto del Sommo Pontefice di venire con noi a giusti e ragionevoli patti su questo particolare, non apparendo tampoco essersi nelle ultime missioni state alla Santa Sede indiritte trattate *ex professo* e discusse, come pur convenivasi, le cose che argomento sono della proposta legge, a tal che dir non si possa con ragione, esser noi giunti al punto di non poter per altra via quel tanto conseguire, che per legge decretar vorrebbesi, questa legge perciò da loro tale si giudica da non potersi anche per questa sola considerazione dal Senato accogliere.

Lasciata poi anche dall'un dei lati questa prima obbiezione che per loro fassi alla proposta legge, ed entrando nei meriti d'essa, gli stessi membri della minor parte della commissione, prescindendo da ogni più minuta e scrupolosa indagine intorno all'intrinseca bontà della legge, ed al diritto che ai poteri dello Stato competa o non di sancirla, dissenziente eziandio il supremo Gerarca della Chiesa, apertamente dichiararono, che per quanto sia pur anche nei voti loro il veder quanto prima abolito il foro ecclesiastico nelle cause civili e nei reati comuni, e tolta via ogni immunità locale pel bene che deve quindi risultarne allo Stato, ed a fine che resti così meno incompiuta l'attuazione dello Statuto, non di meno basta ad essi, che tali prerogative, cui ora vorrebbesi dal governo metter la mano, troviusi da lungo tratto di secoli dalla Chiesa possedute, e siano state soggetto di più d'un concordato fra le due podestà liberamente conchiuso, perchè non dia lor l'animo di assentire a vederli ora dalla sola civil potestà annientati senza il concorso della Santa Sede.

Le quali considerazioni, come di leggieri si scorge, condussero senza più la minor parte della commissione a conchiudere per la reiezione della proposta legge.

Ma tutt'altro fu il sentire della maggioranza della commissione così sull'uno come sull'altro dei divisati due punti, venuta essendo su entrambi ad una del tutto opposta conclusione.

Qual via ella tenesse, e com'ella ragionasse per giungere a cotesto contrario risultamento egli è ciò che, compiendo all'altrettanto pregevole quanto arduo mio ufficio, or m'accingo ad esporvi in quel miglior modo che per me si possa.

La vostra commissione (sotto la qual denominazione intender vuolsi quind'innanzi, dov'altro non s'esprima, la sua maggioranza) pose in capo al suo ragionare una premessa, che giova credere non sarà da chicchessia contrastata, non esser cioè di vera e propriamente detta necessità l'impetrazione del pontificio assenso a potersi validamente operare l'ideata riforma, se tant'è che la civile autorità in sè abbia quanto basti di potere onde a sè richiamare, ed al principato riunire quanto spiccato ne venne per la seguita introduzione del privilegio del foro, e della locale immunità.

Ed è ragione; perocchè, non potendosi concepire l'idea del diritto, ossia di legittima facoltà nell'uno, cui non risponda la necessità nell'altro di patirne l'esercizio, il far dipendere cotal esercizio dal concerto a prendersi fra loro tanto varrebbe quanto il negare l'esistenza del diritto, che in siffatta ipotesi non prima nato dir potrebbesi, che condotto fosse a conclusione il patto, nè d'altronde che dal patto medesimo il proprio essere pigliar potrebbe e la sua vigoria.

Rimossa per tal guisa ogni idea di vera e stretta necessità di procacciarsi l'apostolico assenso prima di venirne a decretare per legge la riunione alla corona di quella parte di giurisdizione ch'ora trovasi presso la Chiesa, nient'altro rimane ad investigarsi, fuorchè, se in così adoperando la taccia non ce ne incolga di non avere proceduto inverso la Santa Sede con quel prudente ed ossequioso riserbo, che troppo si addice ai fedeli di usare in ogni occorrenza verso il supremo loro pastore.

E qui niuno diasi a credere esservi stata discrepanza di opinione e di sentimento tra l'una e l'altra frazione della commissione, mentre eravi in iscambio perfettissima armonia ed unissona concordanza infra di loro.

Anch'essi i membri della maggioranza, animati quai altamente si professano dal più fervente spirito di pietà e di religione, e pieni il cuore del più profondo ossequio, e della più sommessa venerazione verso chi rappresenta fra i cattolici il divino Fondatore del cristianesimo, meglio assai amato avrebbero d'ottenere dalla benignita della Santa Sede, dalla sua arrendevolezza alla condizione dei tempi in che viviamo, ai bisogni ed ai voti delle cattoliche popolazioni, quant'essi pur credono costituire un dritto essenzialmente inerente alla sovranità dello Stato, da non potere senza troppo sfregio di lei esserne scompagnato e divulso.

Anch'essi darebbero con istento ed a malincuore il loro suffragio a quegli atti della civil podestà, i quali, per quantunque in sè giusti e legittimi, e da sane vedute di ben pubblico eminentemente voluti, alcun che tuttavia in sè racchiudessero, che men del dovere improntato apparisse di quella illimitata riverenza, cui a giusto titolo riscuoter deve dai veri credenti chi in mano tiensi la potestà delle chiavi, dove acconcia via lor si parasse davanti di poter insieme accoppiare, in bramevole accordo, e ciò che il ben pubblico imperiosamente sollecita, e quel più esteso riguardo che con pari efficacia giustamente dai fedeli esige la Chiesa.

Anch'essi ardono del più vivo desiderio di mostrar col fatto, ove loro riesca di venirne a capo, quanto abbia, sugli animi loro di possanza e di forza il proposito di evitare ogni cozzo tra la Chiesa e lo Stato; nulla più giovando al fiorir di quella, ed al prosperar di questo, che l'essere fra loro perfettamente uniti ed accordanti.

Ma se in questi sensi di pietà, di religione, di compiuta deferenza alla santa Sede fuvvi perfetta unanimità e concordanza di voleri nei membri tutti della commissione, niuno dei quali consentiva ch'altri in ciò il vincesse, cessò fra loro l'accordo, e andarono in contrarie sentenze come prima sul punto vennesi del vedere, se, tenuto conto del già fatto, alcuna cosa a tentar tuttavia rimanesse, onde a compimento testimoniare alla Chiesa quell'ossequio, che le si riconosce dovuto, ed all'effetto di portarla a quell'accordo, di cui un filo almeno di speranza sopravanzi, o se per l'opposto l'inutilità de' preceduti tentativi, accompagnati dalle più rispettose dimostrazioni di un'umile osservanza verso la Chiesa, la via ad un nuovo cimentarvisi cosiffattamente precida, da consigliare l'abbandono senza più sforzi, che la passata sperienza chiarì, non poter tornare se non vani al tutto ed infruttuosi.

E comechè a portare sovra un tema di tanta delicatezza adeguato giudicio era prezzo dell'opera il recarsi sott'occhio e sottoporre a matura e profonda disamina le diverse pratiche d'accordo su quest'argomento appiccatesi colla corte di Roma nelle più minute indagini, scendendo intorno al come queste pratiche fossersi condotte innanzi, ed a qual segno siano ultimamente arrivate, la commissione, in obbedienza eziandio allo specifico mandato che n'avevano dai rispettivi ufficii i singoli membri che la compongono, fecesi sollecita di chiamare nel suo seno quei de' ministri che più particolarmente erano in grado di fornirle a tal riguardo gli opportuni schiarimenti. Rende la commissione il dovuto omaggio di gratitudine al ministero, il quale senza cercare di farsi schermo dello Statuto, che a vero dire nel solo caso di trattati, e non in quello di una legge da lui proposta gli dà carico delle opportune comunicazioni al Parlamento, nulla pretermise, che in suo potere avesse, onde farla pienamente consapevole del vero stato delle cose attenentisi ai negoziati colla santa Sede sul controverso argomento intrapresi.

Non è a dirsi come diversa impressione fatto abbiano sull'animo delle due frazioni della commissione queste officiose comunicazioni lor date dal ministero intorno alle pratiche colla corte romana intavolate sin dal finire del 47, state poscia nel 48 e nel 49 ad intervalli rinnovellate.

Il minor numero, non isbigottito dalla fermezza, con che la romana Sede fecesi a propugnare il privilegio del foro ecclesiastico nelle cause civili, e nei reati comuni, invocando a suo sostegno, e decretali di Papi, e costituzioni di concilii, e leggi di principi, e concordati e possesso, e quant'altro più o meno le paresse condurre a raffermarne le basi, non si sfiducia perciò che quel linguaggio in altro ben più mite trasformarsi possa, dove, non dismesso il pensiero degli accordi, dai quali non alieno in cuor suo supponesi il Santo Padre, prosegua il ministero nella via in cui entrò, ed in quella animosamente proceda.

Non così la maggioranza della commissione. Mal ella sapendo indursi a dare alle parole della Santa Sede un senso altro da quello che il loro suono esprime, non potè farsi capace, che mentre con quanto hassi d'energia si fa opera di metter in sodo il contrastato privilegio, che vuolsi posare sopra così salde ed inconcusse basi da reggere ad ogni colpo che portar gli si voglia dal principato, consenta poi quella Sede a ricredersi nell'ulterior corso dei negoziati, se tant'è che a questi sia per calare; del che, se ben si guarda, non forniscono le fatte comunicazioni, in senso della stessa maggioranza, alcun dato, su cui far si possa ragionevole assegnamento.

Concorrono oltracciò nel medesimo senso, per quanto ne pare alla maggioranza della commissione, non poche, nè lievi considerazioni da non doversi pretermettere, e da tenersi per lo contrario nel debito conto.

L'abolizione del foro ecclesiastico nelle cause civili e nei reati comuni, e quella dell'asilo vogliono essere piene ed intere. Son queste prerogative tai cose, che troppo ripugnano alll'indole dei tempi ed alle idee universalmente ricevute, perchè possano più avanti sorreggersi, nè anche in parte: egli è necessità il metter la falce alla radice della pianta: non può più oltre rimanerne vestigio, senza che sen risenta la pubblica opinione, che il mondo più che mai presentemente governa, ed a cui è pur forza l'obbedire, se non vuolsi andar incontro a troppo gravi inconvenienti: nè vi sarebbe ragione di mantenere più oltre fra noi, nè manco modificati e ristretti quei privilegi, che da assai tempo altrove, ed in quei paesi che non men di noi di cattolicismo si pregiano, pienamente scomparvero.

Or può egli sperarsi che la romana Sede, la quale anche al semplice modificarsi e restrignersi di quelle prerogative appone condizioni non possibili ad accettarsi, perchè smisuratamente gravose, alla piena loro abolizione anche a miti condizioni sia per adattarsi?

Il trattato fu messo fin dal finire del 47: dura così la pratica da oltre due anni; nè si potè venir a capo di alcun appagante accomodamento. È egli ragionevolmente sperabile, che, ripigliata la pratica d'accordo, si rompano gli indugi, e vengasi in brieve a tal risultamento, che alle rispettive esigenze convenientemente satisfaccia?

Son pertanto le cose, secondo che ne pare alla vostra commissione, venute sin d'ora a tale da non potersi batter più oltre la via degli accomodamenti senza troppo grave discapito della cosa pubblica, che sollecitamente reclama la reintegrazione del principato nella pienezza de' suoi diritti.

Quant'era perciò da principio cosa per ogni parte lodevole e conveniente il pigliar le mosse da un esperimento d'accordo colla Santa Sede nella dolce lusinga ch'ella, fatta a noi propizia dal tributatole omaggio, darebbe favorevole ascolto alle nostre preci, le quali ad altro per fine non miravano, che ad ottenere il nostro pareggio agli altri popoli della cattolicità, altrettanto improvido sarebbe il ricalcar ora di bel nuovo quella via che, più d'una volta ripigliata, mai non fu che a buon termine ci conducesse.

Nè a rafforzare la maggioranza in quest'opinione poco valse la considerazione, che non parvele di lieve peso del non potersi giudicare ora dell'opportunità della legge, di cui si ragiona, a quel modo stesso che sarebbesene forse a caso vergine opinato.

Se allora sarebbesi per avventura potuto dare ascolto a chi ancor propendesse pel temporeggiare, e miglior consiglio stimasse il ritentare la via degli accordi, contuttochè poca o niuna fosse la speranza di vederli più che in addietro riuscire a bene, al punto invece in cui siamo il ritrarre il piede, mutar consiglio, tornare a quella via che si sperimentò a più riprese vana del tutto ed infruttuosa, non sarebbe ella cosa apertamente contraria alla dignità ed agl'interessi del paese? La maestà del Parlamento non ne sarebbe pur anco offesa e compromessa?

All'alto vostro senno, o signori, s'aspetta il farne giudicio.

Noi frattanto ci faremo ad investigare se la legge, a volerla considerare come non inopportuna, quale la ravvisò la maggioranza della commissione per essersene a sufficienza in di lei senso esauriti tutti i convenienti preliminari, sia nel suo complesso e nei singoli suoi articoli degna di venire da questo consesso approvata, come già il fu dalla Camera dei deputati.

Due cose in ogni legge hanno da considerarsi, l'utilità di essa, e la podestà di ordinarla.

Dell'utilità della proposta legge appena è che accada di far parola. Mira essa a ricondurre alla primitiva sua interezza la sovranità del principato, che patì scemamento per lo divellere che sen fece una parte della giurisdizione, che n'è uno dei più esimii ed importanti attributi, sottraendone gli ecclesiastici convenuti nelle cause civili, od accusati di reati comuni, e per lo incaglio recatosi al cadere dei rei in mano alla giustizia per subire la debita punizione, resi sicuri contro l'inseguirli che facciano gli agenti della giustizia, dove in luogo sacro riesca loro di rifuggirsi.

Ora s'egli è vero, come pur è verissimo, essere il supremo potere sociale, uno, individuo, ed indivisibile per sè e nella sua sostanza, avvegnachè esser ne possa l'esercizio fra più corpi ed individui convenientemente spartito in quella forma che la legge organica d'ogni Stato regola e definisce, fassi palese l'utile che alla società da ogni conato ridonda, avente per iscopo di riunire quelle parti della sovranità, che mai non avrebbero dovuto esserne menomamente divelte e separate.

Le poche parole che or venni dicendo, onde comprovare l'utilità della proposta legge, come quella che non è ad altro rivolta, se non se a rifare intiera ed in tutta la sua originaria pienezza quella suprema civil podestà, che trovavasi per lo addietro in una delle precipue sue prerogative, quella cioè concernente l'amministrazione della giustizia sì civile che criminale, scissa e dimezzata, basterebbero pur anco da sè sole e senz'altra aggiunta a mettere in evidenza la podestà che hassi di ordinarla; dovendo il supremo civil potere avere in sè quanto basti senza bisogno di pigliarlo altronde, non tanto per esercitare in ogni occorrenza l'azione che gli è propria, ma per conservarsi intiero contro ogni attentato di scemamento, e per riconquistare, ed a sè novellamente riunire quelle parti che siansene a più o men lungo andare staccate.

Senza di che monca, imperfetta, incapace di afferrare il proprio scopo s'appaleserebbe la civile supremazia.

Esaminata pertanto la cosa dal lato della civil podestà, dell'indole sua propria, degli elementi ch'entrano a costituirla, degli attributi che le sono ingeniti e connaturali, dell'azione che libera aver debbe onde conseguire in ogni condizione di cose il fine a cui ella deve costantemente rivolgere le proprie mire, niuno è nella cui mente sorger possa, meno poi mettervi radice, ragionevole dubbietà intorno al dritto che ad ogni civile consorzio essenzialmente appartiene di rivocare a sè ogni particella di civil giurisdizione, che uscita fuori della propria sede, e comunque nel corso degli anni spostatasi, trovisi di presente in mano a chi, non più in nome del Sovrano, ma in modo da lui affatto indipendente facciasi ad esercitarla.

A convincersi per altro di questo incontrastabile vero, che il perno costituisce della legge cadente in discussione, più forse giova il considerare la cosa dal lato della Chiesa, dimostrando non aver essa ragione nissuna di ingerirsi nell'esercizio della civil giurisdizione, nè anco per rispetto agli ecclesiastici, di quel che vi conferisca il risguardare la cosa stessa dal lato della civile autorità, con far vedere che nulla di ciò che alle civili faccende attiensi, può andarne immune ed esente.

E chi infatti sarebbe oso di farsi sul serio banditore e mantenitore di una dottrina, che tanto alla ragione ed al buon senso ripugna, quanto quella sarebbe, per cui ad onta che la pace fra i cittadini, e la perfetta sicurezza delle persone e delle robe loro sia precipuo scopo dei civili consorzii, niegherebbesi tuttavia ai loro rettori la piena ed indistinta facoltà, che è al poter loro ed al fine che aver debbono di mira strettamente congiunta, di amministrare pronta ed incorrotta giustizia così nel civile come nel criminale, senza che od una classe qualsiasi di cittadini, od una frazione qualunque del territorio dello Stato venir possa al suo imperio sottratta?

Per lo incontro, se dallo Stato alla Chiesa volgesi lo sguardo, incontrar puossi di leggieri chi, preoccupato dal fatto dell'ingerenza da tanti secoli presasi dalla Chiesa nel giudicare gli affari civili degli ecclesiastici, ed esercitare eziandio verso di loro la punitiva giustizia se colpevoli di delitti, anche meramente comuni, sottraendo persino i laici all'azione della potestà secolare dove, dopo commesso il reato, rifuggiti siansi in luoghi ed edifizii sacri, e fortemente nella sua immaginazione colpito dal vedere quest'ordine di cose, non che mantenersi per sì lungo spazio di tempo fermo ed incolume, ma ottenere pur anco la sanzione dei papi nelle loro decretali, dei concilii nei loro decreti, dei principi nelle loro costituzioni e formar oggetto dei concordati fra le due podestà intervenuti, diasi alla fin fine a credere, e tenga anzi per indubitato, essere cotesta immischianza della Chiesa nella civile giurisdizione, se non di puro diritto divino, di tale almeno e sì grande autorità per la prisca sua origine e pel suggello impressovi a gara dall'una e dall'alra podestà, da poter appena schifare l'odiosa taccia di sacrilego chi ardisca oramai di farsene fermo e risoluto impugnatore,

Cresce poi nei fautori della giurisdizione ecclesiastica estesa alle cose civili la persuasione, in che sono, di sostenere in ciò facendo la buona causa, in ragione dello zelo, nel suo principio lodevole, ma nelle sue conseguenze pernicioso, onde sono accesamente animati d'avvantaggiarne la religione, stimando, senza addarsi dell'errore in che giacciono, dover essa tanto più venir in fiore e trionfare, quanto più si sforzano di arricchirla di prerogative alla sua essenza onninamente straniere, dove invece la cosa tutto al rovescio succede; di nulla più crescendo la vera e santa nostra religione, che del ritirarsi ch'ella faccia verso la purezza e santità de' suoi primordi.

Si è perciò contro somigliante dottrina, la quale, a malgrado del retto intendimento, ond'esser può guidato chi studiasi, e ad ogni modo s'ingegna di fiancheggiarla, non lascia di comparire erronea ad ognuno che all'esterna corteccia delle cose non fermisi, ma in loro penetri e s'addentri, che giova lo impugnare le armi della ragione, e delle più venerande autorità, onde sgombrarsi la via all'asseguimento del vero, ch'ella combatte ed offusca.

Entro in materia. (*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 4 aprile. — Presidenza Manno.

Relazione sui titoli del senatore Profumo. Sunto di petizioni. Relazione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Relazione e votazione della legge per l'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

La seduta è aperta al tocco.

I senatori intervenuti alla presente tornata sono in numer maggiore del solito; tutte ingombre di uditori le loggie e le tribune, e presenti tutti i ministri, tranne quello dei lavori pubblici.

Il senatore Giulio legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato senza osservazioni.

Il senatore Maestri riferisce sui titoli d'ammissione del barone Profumo che viene proclamato senatore.

Il presidente rende conto alla Camera del complire che fece la deputazione del Senato a S. M. il Re e a S. A. R. il duca di Genova, relativamente al matrimonio di quest'ultimo, e riferisce gl'indirizzi di essa deputazione alle prefate M. ed A. e le rispettive risposte di queste. (Vedi il *Risorgimento* di ieri, pag. 2, col. 4.)

Si partecipa una lettera del senatore Feliciano Arborio di Gattinara, che fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo sull'organizzazione dell'armata e della guardia nazionale.

Si legge una lettera del direttore del giornale l'*Opinione* che fa omaggio al Senato di parecchi esemplari della *Risposta dell'abate Fleury ai vescovi del Piemonte*, pubblicata dal giornale suddetto.

Il senatore De-Cardenas, domandata la parola, dice come egli già in altra occasione avesse protestato contro l'invio che si fa di certi stampati ai senatori per mezzo dei fattorini della Camera, e com'egli si creda nuovamente in debito di protestare contro l'invio del presente, nel quale egli nota essersi tra l'altre cose usate parole irriverenti verso l'episcopato piemontese.

Il presidente fassi ad osservare come l'invio dello scritto di cui è quistione, sia stato fatto per isbaglio ai senatori senza che ne fosse dato ordine dall'uffizio della presidenza.

Si dà comunicazione al Senato della nuova formazione degli uffizi.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, quali in favore e quali contro la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, di cui le prime portano in complesso le firme di oltre 8000 cittadini, tra cui più di 3000 Torinesi, e le altre sono firmate di 380 circa, la più parte sacerdoti.

L'ordine del giorno reca la relazione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, onde è data la parola al relatore Demargherita,

(Di detta relazione abbiamo dato fin da ieri in questo giornale, pag. 1, col. 4 e seg., la conchiusione favorevole alla legge; il resto lo diamo parte nel numero di quest'oggi (vedi più innanzi) e parte in quello di domani).

Terminata la lettura della relazione, che durò due ore in circa, il presidente domanda al Senato se intenda di passare immediatamente alla discussione della legge od aggiornarla alla seduta di domani, e la Camera aderisce a quest'ultima proposizione.

Approvato quindi dal Senato che si passi alla relazione e discussione della legge per l'appanaggio del duca di Genova, è dal relatore di Castagnetto letto il rapporto della commissione che conchiude per la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge, e nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, si viene alla lettura dei singoli articoli che sono approvati l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Se male non siamo informati, i senatori che già domandarono la parola per la discussione generale in favore della legge sull'abolizione del foro ecclesiastico, sono; D'Azeglio, Picolet, Cristiani, Doria, Galli della Loggia, Musio, Petitti e Plezza: e contro di essa legge; Alessandro di Saluzzo, Della Torre, Colli, Billet, De-Cardenas, di Castagnetto, Luigi di Collegno, monsignor D'Angennes, D'Arvillars e Moreno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione del 4 e 7 ufficio sulle elezioni dei collegi di Torriglia, e S. Damiano. Discussione del progetto di legge per le restaurazioni ed escavazioni occorrenti al porto di Savona. Nomina d'un membro della commissione del bilancio. Discussione generale del progetto di legge sull'abolizione dei dritti differenziali.*

La seduta è aperta al tocco.

Il verbale è letto ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

Il segretario Airenti legge la relazione del progetto di legge del ministro di grazia e giustizia per l'accrescimento del personale nei tribunali. È dichiarata d'urgenza.

È pur dichiarata d'urgenza la petizione n. 2514.

È annullata per vizio di forma l'elezione del collegio di Torriglia in capo al sig. ingegnere Bosso.

È confermata quella del collegio di S. Damiano, in persona dell'avv. Ricchetta.

Il presidente dà lettura del progetto di legge pei lavori da eseguirsi al porto di Savona.

Zunini legge un lungo discorso, per raccomandarlo alla Camera.

Corsi parla nello stesso senso; insiste nel dire in obbligo il governo di sottostare a quelle spese, perchè percepisca gli utili del porto, e sia questo di un interesse generale.

Il ministro dei lavori pubblici riconosce il difetto della legislazione attuale, perchè tali porti dovrebbero esser a carico del governo, ma importar intanto di sovvenire senza indugio al porto di Savona, acciò da qui a tre o quattro anni non abbia a spendersi forse, con minore profitto, una somma ingente, quando ora, a giudizio di periti bastano 500 mila fr. per condurre a fine i lavori necessarii al suo ristauro.

Voci. Ai voti, ai voti.

La discussione generale è chiusa.

Apresi la discussione sul primo articolo.

« Il governo è autorizzato a far intraprendere sin d'ora al « porto di Savona i lavori di ristauro e di escavazione oc- « correnti e di maggior urgenza, conforme alle proposizioni « contenute nei progetti del genio marittimo. »

Riccardi teme che dal modo in cui è redatto questo articolo, il governo trovisi poi obbligato dopo questa a far altre somministrazioni pel mantenimento del porto; quindi propone, che senza nulla mutare alla legislazione preesistente si concedano le lire 120 mila a titolo di sussidio.

Parlano contro la parola *sussidio* i deputati *Gandolfo*, *Corsi*, *Del-Carretto*.

Gerbino per conciliare le contrarie opinioni, propone si aggiungano queste parole:

« Il governo è autorizzato a far intraprendere sin d'ora e senza tratto di conseguenza al porto di Savona ecc.

Paleocapa osserva che la Camera assegnando questa somma non rimane punto vincolata per l'avvenire, potendo sempre che il voglia rifiutarsi ad altri assegni, mentrechè il testo della legge è concepito in modo da non obbligare menomamente pel tratto successivo.

Riccardi presenta il seguente emendamento:

« È accordato sul bilancio del 1850 un sussidio al porto di « Savona di lire 120 mila per i restauri ed escavazioni oc- « correnti al detto porto. »

L'emendamento Riccardi è appoggiato.

Farina Paolo dice, che con quest'articolo si farebbe innovazione alla legislazione, e che se la Camera intende innovare alle leggi preesistenti, ciò deve fare in tesi generale piuttosto che in tesi d'una applicazione parziale; che quindi se non si vuole la parola *sussidio* si sostituisca quella di *concorrenza*, ma che si lasci a discutere la riforma della legislazione quando sarà presentata in tesi generale.

Del Carretto non crede che quest'articolo possa stabilire precedenti di sorta, nè pregiudicare la legislazione che si vorrà stabilire.

Voci. Ai voti, ai voti.

La discussione è chiusa. Posto ai voti l'emendamento Riccardi, dopo prova e controprova è rigettato.

Jacquemoud dott. propone che si sopprimano le parole *conforme alle proposte*, ecc.

Il ministro accetta, stante l'urgenza dei lavori a farsi al porto.

Il primo articolo così emendato posto ai voti è approvato.

Si approvano senza discussione il secondo ed il terzo, così concepiti:

Art. 2. « Per questi lavori è aperto al ministero dei lavori pubblici un credito straordinario di lire 120 mila da inscriversi sul bilancio del 1850.

Art 3. « Il ministro dei lavori pubblici, quello di guerra e marina e quello delle finanze, per quanto a ciascheduno concerne, cureranno l'esecuzione della presente legge. »

Risultato dello scrutinio sul complesso della legge.

Votanti	110.
Maggioranza	56.
Assenzienti	97.
Dissenzienti	13.

Si passa al ballottaggio per la nomina d'un membro della commissione del bilancio.

Votanti	107.
Riccardi	58.
Carquet	49.

Riccardi è nominato membro della commissione del bilancio.

Dopo un breve incidente sollevato dalla domanda di interpellanza sulla convocazione del collegio di Torriglia, fatta dal sig. Jacquier, la Camera passa alla discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

Il ministro accetta la redazione della commissione così concepita:

« Art. 1. A datare dal 1 maggio 1850 i diritti differenziali « sui cereali, vini, ed olii importati per consumo da basti- « menti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto ca- « merale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle « nazioni che offriranno la reciprocità.

« Art. 2. A datare dalla medesima epoca, tutti i diritti « differenziali che risguardano il naviglio e l'equipaggio, co- « nosciuti sotto il titolo di diritto di navigazione o qualun- « que altra denominazione, e riscossi tanto a profitto del go- « verno quanto dei municipii, corporazioni od individui, ri- « mangono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno « la reciprocità, sia nel commercio diretto che indiretto nei « proprii Stati, possessioni e colonie. »

La discussione è aperta sul complesso.

Peyrone accetta di buon grado i motivi addotti dal ministro d'agricoltura e commercio in appoggio della legge, e promette dare il suo voto in favore della medesima; aggiugne però che non può convenire nella fiducia che il ministro ha che le altre nazioni d'Europa e gli Stati-Uniti d'America siano per entrare di comune accordo nella via del libero scambio in materia commerciale, e crede che molti ostacoli si avranno ancora a superare prima che sia raggiunto lo scopo, per gli interessi delle diverse nazioni, i quali si frappongono ancora a questo risultamento in materia industriale.

« L'Inghilterra, egli dice, propugna la libertà industriale come la libertà politica dei popoli, sempre quando in ciò ravvisi alcun utile suo proprio; ed in Francia la repubblica inclina al sistema di protettorato più ancora che mai siaglisi mostrata propensa la stessa monarchia.

Santa Rosa. Non gli è solo sui mezzi di applicazione che i protezionisti e i liberi scambiatori fra di loro sono in disaccordo, ma sibbene sugli stessi principii. Del resto, non ostante i dubbi e le obbiezioni messe innanzi dal preopinante, aver fede nell'avvenire della libertà applicata anche al commercio.

L'abrogazione dell'atto di navigazione dovere necessariamente trarsi dietro l'abolizione delle altre barriere commerciali. Non iscrutare le intenzioni, o i motivi, ma accettare i fatti quali sono, e colle loro conseguenze; e i fatti confermare quella teoria, giustificare le speranze. Della Francia esser bello tacere, non potendosene dir bene. Mai, in materia economica, essere per prenderla a guida o modello. Il sistema della protezione dominarvi dispotico e intollerante piucchè mai — nè bastare la esperienza dei tristissimi effetti a correggere quella nazione e portarla a ravvedersi. Ma almeno giovare a noi, giovare agli altri quell'esempio. L'ottimo degli argomenti per la libertà commerciale essere il confronto fra le condizioni miserabilissime della Francia protezionista, e il florido stato del commercio d'Inghilterra, libera scambiatrice.

Quanto a sè, afferra con lieto animo anche questa occasione di dichiararsi nuovamente per la più lata applicazione possibile del principio della libertà del commercio.

Cavour. Intendo fare qualche osservazione sulla legge in discussione, e proporre una modificazione, o piuttosto una ampliazione del principio al quale s'informa.

Il governo presentandola si proponeva, s'io non erro, due scopi: conseguire gli immediati vantaggi ossia lo sviluppo; l'incremento del nostro commercio marittimo, che devono essere la neccssaria conseguenza delle agovolezze introdotte, dell'impulso datogli, togliendo via la barriera dei diritti eccezionali.—E a questo proposito aggiungo, che siccome questi colpiscono tre generi, i vini, gli olii ed i cereali, che sono per noi oggetto di commercio assai esteso, non solo di importazione, ma sì ancora di deposito, e di transito, così vige per l'abolizione questo motivo speciale di restituire a Genova i mezzi di fare un'attiva ed efficace concorrenza a Livorno.

Altro scopo si è quello di ottenere dagli altri paesi un corrispettivo di larghezze, in compenso della concessione loro offerta. — Ma se noi la restringiamo al caso di reciprocità assoluta, andiamo contro al nostro scopo medesimo, anzichè promuoverne il conseguimento.

Non tutti i vantaggi commerciali desiderabili ed ottenibili consistono nell'abolizione dei diritti differenziali. Sì certo, che questa è da bramare, e promuovere sopra ogni cosa, perchè è l'applicazione del principio del libero scambio, assioma fondamentale della sana economia politica; ma pur sono altri vantaggi e molti, che ponno riescire di eguale importanza ed efficacia, o che almeno contengono un corrispettivo equivalente.

Così, per esempio, non è certo da sperare che la Francia arrendasi mai a sopprimere i diritti differenziali, finchè è dominata dall'assurdo sistema di una fallace economia politica, che sotto specie di proteggere, soffoca l'industria ed il commercio nazionale, respinge il forastiero. Ma potrebbe offerirci una riduzione sensibilissima in alcuna parte, per noi più importante, della sua tariffa daziaria. Non sarebbe forse follia respingere una consimile proposta? Eppure, a termini del testo attuale della legge sarebbe inaccettabile perchè mancherebbe la condizione della assoluta reciprocità. Io proporrei impertanto, che soppresse tutte le parole nelle quali a questa si allude, s'aggiungesse un terzo articolo, per meglio specificar questi principii, cotalchè il progetto di legge rimarrebbe così concepito:

Art. 1. « A datare dal 1 maggio 1850 sono aboliti i diritti « differenziali sui cereali, vini, ed altri liquidi, ed olii im- « portati per consumo da bastimenti coperti da bandiera « estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio « 1825. »

Art. 2. « A datare dalla medesima epoca rimangono pure « aboliti i diritti differenziali che riguardano il naviglio e « l'equipaggio conosciuti sotto il titolo di diritti di naviga- « zione, o qualunque altra denominazione, riscossi tanto a « profitto del governo, che di altre amministrazioni. »

Art. 3. « È fatta facoltà al governo di mantenere i diritti « differenziali già esistenti a carico di quelle nazioni, che « non accordando la reciprocità, non offerissero sufficienti « compensi. »

Farina Paolo. Approva i principii svolti dal dep. Cavour; ma l'applicazione parergliene in questo caso pericolosa, perchè si lascierebbe troppo arbitrio al governo, in balìa del quale sarebbe il dare o negare a suo capriccio questa esenzione dai diritti differenziali. L'atto del Parlamento inglese non contenere una espressa riserva pel caso di mancata reciprocità; bensì autorizzare a ritogliere il beneficio, a rivocare la concessione a chi non corrisponda trattamento eguale a quello che riceve. Minore quindi in esso il pericolo di errore od abuso per parte del governo, troppo nell'emendamento Cavour, epperò respingerlo.

Ministro d'agricoltura e commercio. Accetto l'emendamento dell'onorevole deputato Cavour, come quello che in realtà mi pare meglio conformarsi allo spirito ed allo scopo della legge. Nè credo osti l'interpretazione data dal deputato Farina all'abolizione dell'atto di navigazione, perchè in essa non è quistione espressamente di diritti differenziali, ma sibbene di abrogare quel principio più assoluto, secondo il quale ogni commercio di consumo tra le Colonie, e la Madre-Patria, e tra le varie parti dell'Inghilterra, era vietato a ogni bastimento che non fosse inglese.

Coll'atto di abolizione, rivocato questo assurdo divieto, faceasi amplissima facoltà a tutti i navigli indistintamente di esercitare d'or innanzi quel commercio; però agli articoli 10 e 11 si riservava il diritto alla Regina di negarla in consiglio dei ministri a quelli che nessuna sorta di reprocità, di corrispettivo offerissero.

Ned è un accordare esagerati poteri al governo, il lasciargli la facoltà di mantenere i diritti differenziali, se manchi ogni compenso, di toglierli, anche fuori il caso d'assoluta reciprocanza, quando altri corrispettivi gli siano offerti.

Laonde il ministero ed accetta l'emendamento Cavour, e spera sia la Camera per sanzionarlo.

Chiò premette che lo spirito della presente legge non ha nulla di comune colla riforma daziaria. *(?)* I diritti differenziali esser la conseguenza dell'errore del governo, che credette di vantaggiare il commercio nazionale gravando di un terzo in più le bandiere estere: ma le rappresaglie degli altri Stati avere allo incontro cagionato più danno, che non recasse utile il favore privilegiario del nostro governo. Perciò essere da abolire i diritti differenziali.

Farina Paolo insiste sulla differenza fra l'atto inglese e l'emendamento Cavour. Aggiunge che questo sottrarrebbe alla Camera i trattati commerciali, sui quali a termini dello Statuto dovrebbe deliberare.

Cavour. Credo dover rilevare un errore del deputato Chiò; non che io pensi possa in questa Camera esser da molti diviso, ma sì perchè potrebbe fuori di questo recinto ingannar le moltitudini

Pur troppo che è già comune nel volgo l'opinione sia da attribuir il ribasso attuale del prezzo dei cereali alla riforma daziaria, fatta anni sono dal ministro Revel, colla quale il dazio dei grani esteri fu da 6 fr. al quintale metrico, ridotto a soli 3. Misura che lungi dal potersi censurare, cred'io voglia annoverarsi fra le migliori e più lodevoli della passata amministrazione.

Il libero scambio non ha potuto avvilire i prezzi de'cereali, come il protettorato non varrebbe a rialzarlo.

In Francia, paese degli assurdi economici, è in gran fiore il sistema della protezione, e il grano vi si paga 15 *fr. l'ettolitro*, ossia *due* meno che da noi, dove si sostiene ai 17 fr. e più.

L'avvilimento de'cereali è nel prezzo esagerato che ottennero in questi anni. Esso fu di stimolo agli speculatori. Nuova e troppa estensione di terreno si consacrò alla coltura dei cereali; e la produzione fu aumentata sproporzionatamente ai bisogni della consumazione; d'onde il ribasso nei prezzi.

Del che per altro io non mi saprei dolere. Anche diminuiti così, paionmi tuttavia buoni, e bastevoli i lavori del coltivatore, per quel poco che di agricoltura io mi conosca. E questo basso prezzo, senza troppo nuocere al proprietario, grandemente migliora la condizione del povero.

Rispondo poi al signor Farina, che la mia proposta è più restrittiva di quella dell'atto inglese.

Per questa, il governo della Regina può abolire ogni diritto limitativo a favore di chicchessia, anche perciò di coloro che nessun compenso affatto offeriscano, come per esempio, verso la Francia si fece. Nella mia proposta invece io richiedo sempre un compenso alla concessione, solamente a vece che nel progetto in discussione questo si fa consistere nella assoluta reciprocità; io ne ammetto eziandio altri, lasciando giudice il governo della convenienza ed opportunità in ciascun singolo caso.

Male adunque dall'atto del Parlamento inglese contro la mia mozione si argomenta, che da quello anzi essa dee ricevere forza ed autorità.

Avigdor nega possa in Inghilterra la Regina col suo consiglio ritogliere la concessione di libertà commerciale per mancanza di corrispettivo, ma avverandosi il caso proporre su ciò una legge al Parlamento. Poi ammette, in via d'ipotesi, che possa, e chiede alla Camera se noi dobbiamo imitare l'Inghilterra. Premette che da otto anni è membro della società pei liberi scambii, aggiungendo, in risposta al primo quesito, che no, perchè non abbiamo le Indie. Vede un'infinità di pericoli nell'autorizzare il governo a dare, anche senza l'assoluta reciprocità, la dispensa dai diritti differenziali.

E fra tutti massimo, questo che il ministero la conceda a Napoli: nel qual caso già gli pare di vederci annegati nell'olio e nel vino, ed affogati nel grano che il littorale napolitano ci invierebbe; piuttosto doversi per questi rapporti commerciali amicare la Svizzera (?!). Guai poi a chi pensi a Francia. Essere una nazione egoista, che nulla sa, nulla apprende fuor quello che ruba agli Italiani *ed ai Genovesi*.

Varii deputati domandano la parola.

Voci. A domani.

Il presidente rinvia la discussione a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

— Gli ufficii della Camera si sono costituiti nel modo seguente:

Uff. I. *Presid*. Benso Gaspare. *Vice-pres*. Cagnone. *Segretario* Corsi. *Commiss. per le petizioni* Mollard.
II. *Presid*. Zunini. *Vice-pres*. Oliveri. *Segr*. Pallieri. *Commiss. per le petizioni* Santa Rosa.
III. *Presid*. Boncompagni. *Vice-pres*. Novelli. *Segr*. Marongiu. *Commiss. per le petizioni* Demaria.
IV. *Presid*. Moffa di Lisio. *Vice-pres*. Campana. *Segr*. Giannone. *Commiss. per le petizioni* Franchi.
V. *Presid*. Regis. *Vice-pres*. Mongellaz. *Segr*. Pietri. *Commiss. per le petizioni* Piccono.
VI. *Presid*. Thaon di Revel. *Vice-pres*. Demarchi. *Segr*. Cattaneo. *Commiss. per le petizioni* JacquemoudG.
VII. *Presid*. Pinelli. *Vice-pres*. Dabormida. *Segr*. Pissard. *Commiss. per le petizioni* Farina.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della pubblica istruzione, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. I gradi accademici ottenuti anteriormente alla legge del 22 gennaio ultimo scorso dai sudditi Sardi nelle università delle provincie unite ai regii Stati colle leggi del 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio 1848, saranno egualmente valevoli come i gradi ottenuti nelle università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari.

Art. 2. Gli anni di corso fatti e gli esami presi nelle università di dette provincie prima dell'epoca accennata saranno parimente computati ai sudditi sardi come fatti e presi nelle università del regno.

Questi però dovranno per compiere i loro studii, uniformarsi anche per la durata dei corsi al prescritto delle leggi e dei regolamenti vigenti.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al controllo generale.

Dato a Torino addì 2 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

MAMELLI.

L'*Opinione* e il *Fischietto* sono stati sequestrati per articoli poco decorosi pubblicati in proposito della quistione ecclesiastica.

CIAMBERÌ, 3 *aprile*. — Leggiamo nel *Courrier des Alpes*:

Sentiamo che il sig. conte Max Caccia comandante gli squadroni di Genova cavalleria, di guarnigione nella nostra città, partì per Parigi incaricato dal ministro della guerra di una missione particolare.

Una simile scelta non può che produrre i più felici risultamenti, poichè abbiamo veduto rare volte un capo riunire in sè qualità militari tanto preziose ed eminenti; così noi lamentiamo concordemente colla pubblica opinione, che il ministero non abbia pensato prima ad approfittare della sua esperienza e dei suoi talenti.

Si legge nella corrispondenza del *Messaggiere di Modena* in data di Roma 24 marzo:

« Già da quattro giorni è arrivato in questa capitale il primo carico d'argento che forma parte del prestito Rothschild. Esso si compone di verghe e di una notabile quantità di monete messicane, che dovranno saggiarsi e coniarsi in moneta pontificia dal paolo allo scudo. In questa settimana comincieranno alla zecca le grandi lavorazioni. Il cambio dei boni in numerario d'argento effettivo è al 9 per 0|0, in numerario di rame al 5 o 4 1|2. I cambia-monete nostrali e francesi si sono moltiplicati oltre misura. I boni primitivi del tesoro pontificio fino alla lettera O inclusivamente e i boni di sostituzione, sono pregiati e ricercati. Recenti notizie annunciano la conferma della partenza del sommo Pontefice dal suburbano di Portici per il 4 aprile; secondo un itinerario molto credibile, egli da prima si condurrà a Caserta, di là a Capua presso il cardinale arcivescovo, indi a Frosinone, ultimamente a Velletri, e dopo la dimora d'una settimana in questa città, che si annovera tra le più fedeli di tutto lo Stato, rientrerà nella capitale.

— L'itinerario del Santo Padre (scrivono da Napoli 26 marzo alla *Riforma*) per ritornare nei suoi Stati viene così narrato. Il 6 aprile partendo da Portici si recherà a Caserta, quindi a Gaeta, poi a Frosinone, a Velletri ad Albano, ed il 12 aprile, circostanze permettendolo farà ingresso in Roma. Tenendo il Pontefice il suddetto stradale non si recherebbe più a Terracina, come fino ad ora si è annunziato, ma non mi stupirei se l'itinerario venisse di bel nuovo modificato.

NAPOLI, 26 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

Fra le tante dicerie che corrono per l'arrivo della flotta francese, vi è quella che il governo francese chieda una indennità per danni sofferti dai nazionali francesi nell'assalto di Messina. L'Inghilterra pure fa consimile dimanda. Che la flotta francese sia ancorata a Napoli per render onore al Papa e per scortarlo, volendo, a Civitavecchia è un mero pretesto; la sua venuta ha ben altro reale motivo.

La presenza della flotta francese raffreddò subito lo zelo di coloro che dalla mattina alla sera si affaticavano a raccogliere firme per la memoria tendente a chiedere al re l'abolizione della costituzione. Vari funzionarii ed impiegati sono stati dimessi perchè negarono la loro soscrizione. Ora, sembra incredibile, si è tolto l'impiego ad alcuni dei promotori di quella fatale memoria.

La difesa di Poerio ha fatto grandissima sensazione. Il tribunale però si è dichiarato competente, rigettando l'eccezione opposta dall'illustre accusato. Tanto il ministro di Francia che quello dell'Inghilterra l'hanno visitato nella sua carcere. Sembra che prendano forte interesse della sorte dei nostri prigionieri politici. Attendiamo in breve l'esito di questo memorando processo.

ESTERO.

FRANCIA. Parigi, 1 *aprile.* — I signori generale Bedeau, gen. di Saint-Priest ed un grandissimo numero di rappresentanti del popolo presentarono nella tornata del 27 marzo una proposta tendente a nominare una commissione incaricata di preparare le leggi organiche sul *reclutamento* dell'armata e sulla costituzione della forza pubblica. Nella stessa tornata fu pure presentata ed inviata all'ottava commissione d'iniziativa parlamentare una proposta avente per oggetto di nominare una commissione parlamentare speciale, sulla fissazione e distribuzione del prodotto delle imposte. Eccone le principali disposizioni:

« Per giungere a conoscere più specialmente i mezzi ed i bisogni della repubblica, per ottenere quant'è possibile, la proporzionalità delle imposte, e per operare le grandi riforme amministrative che debbono modificare con saviezza e prudenza la distribuzione e l'azione dei servizii generali dello Stato, come l'impiego dei redditi pubblici, verrà nominata una commissione parlamentare speciale di cinquanta membri, tratti a sorte in seduta pubblica, tra i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale legislativa.

— Nella tornata del 22 marzo, il sig. Armando di Melun (Ile et Vilaine) presentò a nome della commissione d'assistenza pubblica un rapporto ed un progetto di legge sui trovatelli, sui fanciulli derelitti e sugli orfanelli.

L'articolo 1. del progetto di legge è concepito così: Sono affidati all'assistenza pubblica:

1. I fanciulli nati da padre e madre ignoti, che sono stati esposti o portati agli stabilimenti destinati ad accoglierli;

2. Quelli i cui genitori disparvero, o sono detenuti, o condannati per fatti criminosi o mancamenti correzionali;

3. Quelli che, avendo perduti padre e madre ed essendo abbandonati dalla loro famiglia, non hanno alcun mezzo d'esistenza e non hanno compiti i sedici anni.

ALEMAGNA. — La nota del gabinetto di Pietroburgo, concernente la questione tedesca, che venne rimessa il giorno 28 marzo al gabinetto berlinese, è concepita in termini affatto concilianti, ed incirca dell'istesso tenore di quelle che lo stesso gabinetto mandò a Vienna.

Nesselrode insiste sulla necessità di venire ad un accordo fra le due grandi potenze germaniche, ed ammette che lo Stato federativo prussiano non è in contraddizione coi trattati del 1815. Tuttavia il gabinetto di Pietroburgo non sa concepire come possa farsi un'alleanza fra lo Stato federativo ristretto e la Confederazione generale. A Pietroburgo si crede che l'alleanza prussiana, piuttosto che contro il diritto dell'antica confederazione sia diretta contro l'esistenza della medesima.

Questa nota è già stata confutata dal discorso del gerale di Radowitz.

— La *Gazzetta di Colonia* del 31 marzo ha da Erfurt in data del 28: « Da ieri la situazione è cangiata. Il consiglio amministrativo ha annunciato alla commissione che aderisce all'accettazione in complesso della costituzione, ad esclusione però dei diritti fondamentali e sotto riserva della revisione a semplice maggioranza. In seguito a ciò il partito liberale è alquanto inquieto: esso voleva l'accettazione pura e semplice. La costituzione di cui si tratta è opera quasi per intiero dell'Assemblea di Francoforte, ed alcune disposizioni della medesima paiono troppo democratiche al giorno d'oggi agli occhi del governo.

— Si dice che il governo russo sia entrato in trattattiva con Vienna e Berlino ad oggetto di stabilire una comunicazione tra queste due città e Pietroburgo per mezzo di una linea telegrafo-elettrica, la quale passerà per Varsavia.

FATTI DIVERSI.

Mercoledì sera, 3 aprile, nel teatro Carignano fu rappresentata la nota tragedia *Ester d'Engaddi* del nostro immortale Pellico. Ignoriamo se quella rappresentazione sia stata scelta con intenzione; ma certamente non vi è autorità più irrecusabile di quella del Pellico quando si tratta di designare i mali di un governo ierocratico, nè si possono dipingere con maggior talento di quel che pose l'illustre poeta in quella nobile produzione del suo genio. Il pubblico nella disposizione degli animi che ha fatta la polemica sulla legge che va a discutersi al Senato, notava ogni analogia, ogni naturale allusione alla situazione politica del momento. Specialmente quando il gran sacerdote Jefte, il quale ha usato della sua giurisdizione per rinchiudere nelle prigioni levitiche la bella Ester che tenta sedurre o avvelenare, sorprende in esse il marito di lei Anania, capo del governo civile e militare, ed esclama: *Guerrier, quai dritti usurpi — prigioni sacre son queste,* l'impressione fu così viva, che una fragorosa e generale ilarità prese il luogo alla mestizia che ispira il triste argomento della tragedia.

Torino. — *Società di soccorso ai distinti emigrati italiani.* — Dai primi del passato novembre a tutt'oggi la società ha erogato a sollievo dell'emigrazione la somma di ll. 14,200, delle quali 8,300 in sussidii mensili, ed il resto in sussidii straordinarii.

Alla mentovata somma devono aggiungersi altre lire 2,500 circa, importo di speciali sussidii distribuiti particolarmente da alcuni dei direttori con danari, parte loro proprii, e parte ai medesimi affidati da benefattori anonimi.

A tenore dello statuto i registri delle rendite e delle spese sociali, che sono tenuti in perfetta evidenza, sono liberamente ispezionabili da ogni socio. Le spese di amministrazione, stante la massima economia usata, non salirono per quasi un semestre, se non a ll. 200, le quali vennero impiegate negl'indispensabili oggetti di cancelleria.

Avendo alcuni fra i socii ritardato il versamento delle scadute rate mensili a cui si erano obbligati, la Direzione con lettere speciali si fece a sollecitarneli, ma pochi corrisposero all'invito. Essa quindi, lungi dall'allargare le proprie operazioni, come esigerebbe l'urgenza dei bisogni sempre crescenti, dovrà con suo dolore restringerle. L'importo dei sussidii continuativi giungendo a quasi 2000 lire al mese, la cassa potrà supplirvi per soli pochi mesi ancora, mercè l'anticipazione fatta da alcuni dei socii dell'intero ammontare delle loro azioni.

Ma se la carità cittadina, a cui si fa caldo e speciale appello, non accorre con nuove offerte, e se particolarmente non si adempie da tutti gli iscritti socii ai presi impegni onde sostenere la benefica istituzione, v'è pericolo che essa non possa compiere nemmeno l'anno di sua esistenza, anzichè progredire, come facevano sperare i suoi bene auspicati cominciamenti.

(*Gazz. Piem.*).

— Ieri verso la mezzanotte, un individuo venne gravemente ferito con un colpo di coltello al capo, ed il feritore quasi immediatamente arrestato.

Il fatto ebbe luogo in un viottolo tra via S. Maurizio e via S. Teresa, uno di quei luoghi che non sarebbero mai troppo raccomandati alla vigilanza della pubblica sicurezza.

— Se non siamo male informati, il Venturino che faceva parte della banda Artusio, in seguito ad una grassazione commessa di complicità con altri due a poca distanza da Torino, sarebbe di nuovo ditenuto e messo a disposizione del fisco del magistrato d'appello.

(*Istruttore*).

— Il mattino del 29 marzo scorso, circa le ore 4 sulla strada di Chivasso a Torino, tre incogniti avvolti in mantelli seduti in un legno come viaggiatori che vanno pei loro affari, giungono tra la cascina detta la *Marchesa* e l'osteria del *Palazzotto*, e s'incontrano in un carro condotto dal negoziante di Cuorgnè Giovanni Aimone, scendono dal legno, e rubano una quantità di butirro che riteneva Aimone, ed alle querele di questi oppongono le minaccie, mostrano le pistole, e quindi rimontando in vettura partono col mal tolto.

Il mattino stesso l'amministrazione di sicurezza pubblica è informata di tale aggressione, ordina le opportune indagini, scopre il ricetto di quei ladri, ritrova il butirro, e quattro arrestati daranno conto alla giustizia delle loro azioni.

Fra gli arrestati due già subirono condanne alla pena della reclusione, ed uno era implicato nella nota banda Artusio.

Genova, 30 *marzo.* — Avant'ieri fu sequestrata alla posta la *Strega* e intentatole processo. L'oscenissimo giornale contraffacendo la passione di Cristo aveva posto in croce l'Italia, e ai lati invece dei ladroni Carlo Alberto ed il re di Napoli. Il papa ed i ministri piemontesi facevano le parti di giudei. Questa mattina poi in conseguenza d'un articolo del giornale l'*Italia*, che offendeva i militari, gli ufficiali della guarnigione si recarono sotto le finestre di quella stamperia, e due salirono al primo piano, ed obbligarono il gerente a far dalla finestra pubblica ritrattazione.

(*Istruttore del Popolo*)

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il dì 2 aprile.

Poslewsky Edoardo di Polonia, possidente, da Saluzzo. — Hubaudi Emilia di Parigi, id. da Savona. — Narbollier Giuseppe di Lione, negoziante, da Marsiglia. — Naef Gio. di S. Gallo, id. da Genova. — Cusani, lombardo, possid. id. — Boni Cesare di Parma, id. da Parma.

Partiti il dì 2 aprile.

Tiffany Guglielmo di America (Stati Uniti), possidente, per Francia.—Bertone Vittorio piemontese, scultore, per Roma.

Movimento dell'albergo Feder 2 *aprile.*

Entrati. — Poslewsky Edoardo di Polonia. — Naef Giovanni di S. Gallo.—Cusani di Lombardia.—Boni Cesare di Parma.

Usciti. — Fouchard Augusto di Francia.

DECESSI *verificati il dì 3 aprile in Torino.*

N. 19.

Dal 1 gennaio, totale = 1844.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

La *Gazzetta d'Augusta* del 1 aprile reca in guisa di poscritta la seguente notizia, la quale, se vera, sarebbe d'importanza gravissima.

« Una nostra corrispondenza di Francoforte, in data del 30 marzo, che noi non possiamo riportare per intiero, ci annuncia, che il giorno 29 è giunta una nuova nota austriaca concernente la questione costituzionale. Dopo il discorso del generale de Radowitz, la nuova nota del gabinetto viennese tronca quasi ogni speranza di un pacifico accomodamento tra Austria e Prussia.»

Lo stesso foglio nel suo primo articolo di fondo copre di ridicolo il discorso di Radowitz, e dice che l'illustre generale ha con esso perduto la sua fama di diplomatico; mai il foglio bavarese aveva fatto prova di tanta parzialità nel giudicare dei suoi avversarii. La polemica dei fogli austriaci e prussiani sulla quistione germanica si fa velenosa; i primi attaccano il discorso di Radowitz con una inaudita veemenza.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 aprile 1850.

1849 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 25
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id.		945 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1650 . —
Buoni del tesoro	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	8 00|00 —
Sconto della banca nazionale	3 1|2 0|0
Anticipata depositi	5 0|0

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	100 1|2
Lione.	— 3 mesi	99 3|4
id	— 30 giorni	100 1|2
Londra	— 3 mesi	25 55
id.	— 30 giorni	— —
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	— —
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi *del 1 aprile.* — I bisogni della liquidazione essendo soddisfatti, i fondi pubblici ripigliarono quest'oggi molta fermezza. Il 5 0|0 aperto a 90 s'innalzò a 90, 40. Alcune leggiere effettuazioni di beneficii lo fecero in seguito ribassare a 90, 05; ma terminò a 90, 30, fine del mese, ed a 90, 20 in liquidazione, in aumento di 45 cent. sopra sabbato. Il 3 0|0 a 55, 85 in liquidazione, ed a 96 fine corrente, aumentò di 25 cent. Negli altri valori non v'ebbero cangiamenti notevoli. Lo stato della piazza si presta all'aumento, poichè pare essersi formati in questi giorni molti scoverti; ma i movimenti della borsa saranno interamente subordinati al risultamento delle gravi quistioni che dovranno fra poco discutersi alla Camera. La borsa d'oggi che fu giudicata buonissima, indica soltanto che un successo ministeriale verrebbe ottimamente accolto dalla speculazione.

Il giornale *Le Napoléon* esprime la speranza che la Camera alla terza lettura del progetto di legge sul bollo, cangi la sua decisione relativa alla tassa sui trapassi delle rendite. Una tale notizia verrebbe salutata alla borsa con un forte movimento di ripresa. Sabato sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera si cadde da 89, 75 ultimo corso della sala a 89, 50 dietro la notizia che il cittadino Vidal optava pel dipartimento del Basso Reno, il che darebbe luogo a nuove elezioni per Parigi. In tal caso, parrebbe che il cittadino Emilio di Girardin, appoggiato dai suoi nuovi amici della Repubblica rossa, dovesse tornare ad affrontare il suffragio degli elettori parigini.

I giornali tedeschi seguitano a parlare di considerevoli armamenti in diverse parti dell'Alemagna, il che farebbe credere che fosse per impegnarsi qualche grave conflitto. La borsa sente queste nuove con tutta indifferenza.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di sabato, il 5 per 0|0 terminò in aumento di 30 cent. a 90, 20 ed il 3 per 0|0 in aumento di 15 cent. a 55, 80.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 Belgio (1840) a 99 1|8 aumentò di 1|8 per 0|0. Il 5 per 0|0 (1842) a 99 non ha variato. Il 5 per 0|0 Piemontese (certificati Rothschild) aperto a 84, 75 discese a 84, 50 per terminare a 84, 60 in aumento di 60 cent. Il nuovo prestito di Piemonte venne negoziato a 940 *ex-dividendo.* L'antico prestito Romano a 77 1|2 non variò; il nuovo da 77 a 77 1|4 crebbe di 1|2 per 0|0.

Borsa di Parigi *del 2 aprile.* — I fondi si chiusero con sensibile ribasso su ieri. Questo ribasso pare sia stato cagionato dalle ultime notizie di Alemagna relative agli armamenti che si fanno dalle potenze del Nord, per cui anche i fondi di Vienna provarono grave ribasso.

Il 5 0|0 che pareva alquanto fermo questa mattina si è rialzato a 90, 35. Ma il *parquet* non aperse che a 90, 25 per ricadere poco a poco a 89 50, ritornando poi alla chiusura a 89, 65.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 84, 15 ribassò di 45 cent. Il nuovo imprestito a 940 non subì variazioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria di *T. Degiorgis*, già *fratelli Pic*, via nuova, n. 17.

CHENU. — Les Conspirateurs.
DE-LA-HODDE. — La naissance de la République en Février, 1848.
RÉPONSE à Chenu et ses complices.
RÉPONSE au deux libelles de Chenu et De-La-Hodde, par *Miot.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 f

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

DA VENDERE

poco distante da Torino.

Una Cascina di giornate 50.
Una deliziosa villeggiatura.

Dirigersi al gerente del Risorgimento.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

AI COLTIVATORI.

Nuove macchine perfezionate per trebbiare il grano.

Fabbrica di Mary Wedlake e comp. Queste macchine faranno ciò che non si è mai fatto. Quelle della forza di 4 cavalli, per esempio, batteranno 156 ettolitri di paglia di grano al giorno e più, 20 sacca d'avena per ora, e da 62 a 73 ettolitr di grano per giorno. Si possono chiedere informazioni a più coltivatori inglesi. Dirigersi a Londra, Fenchurch St. n. 118, od al gerente di questo giornale in Torino.

SCUOLA DI GINNASTICA PER I FANCIULLI.

La scuola di ginnastica per le fanciulle e fanciulli tenuta negli anni scorsi in casa Orsi, via della Madonna degli Angeli, è trasportata in casa Faccio, rimpetto al magazzeno del sale, via al fiume, porta n. 4, al pian terreno in fondo al cortile.

Le persone che desiderassero di valersi delle lezioni che vi si daranno non hanno che a indirizzarsi nel luogo indicato dalle ore 10 antim. alle ore 12, in tutti i giorni della settimana.

L'esito delle lezioni date negli anni scorsi, ed il locale convenevolmente adatto lasciano sperare numeroso concorso.

TEATRI.

(*Questa sera 5 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Dominò nero. — La Matrina.*
GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *La Parisina*, tragedia.
D'ANGENNES. — *Riposo.*
NAZIONALE. — *Riposo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 6 Aprile 1850. Num. 703.

TORINO

5 *Aprile.*

RIVISTA.

Pare quasi certo che il candidato destinato a pigliare il seggio di Vidal nell'Assemblea essere debba il signor Girardin. Questa novella elezione non mancherà di ridestare in Parigi la febbre elettorale che or ora abbiamo già veduto manifestarsi intensa, e produrrà le conseguenze che tanto stanno a cuore a' socialisti, cioè l'arenamento del commercio, lo scioperìo delle officine, l'inquietudine de' proprietari. Gli uffici dell'Assemblea hanno opinato doversi accettare un progetto di legge spettante le vittime del Giugno 1848. È strano in questa legge il nessuno divario posto fra le vittime dell'ordine e quello del disordine: chi eresse va confuso con chi distrusse le barricate: la guardia nazionale od il soldato non vi sono per nulla sceverati da' furibondi comunisti. Non comprendiamo lo spirito di quella legge.

L'ultimo del marzo vi fu a Berlino un consiglio di ministri presieduto dal re: v'assisteva il generale Radowitz. È voce che vi siano state prese definitive risoluzioni sulla condotta del governo rimpetto alle discussioni di Erfurth circa la questione tedesca.

Abbiamo finora poco motivo di credere esatta la notizia da noi data ieri intorno ad una nota dell'Austria alla Prussia, ma non ne dissimuliamo la probabilità.

Il *Morning Post* parla della scoperta di una California irlandese: da rapporti autentici parrebbe dubbia l'esistenza di miniere d'argento e di piombo nelle vicinanze di Gorth, e nella contea di Galway. Ci sembra che una scoperta siffatta in Irlanda non sia fuor di luogo.

I Francesi reclamano dal governo di Napoli una lingua di terra del principato di *Ponte Corvo*, come parte del territorio romano; ma non per questo, come dice il *Daily News*, la squadra francese si mette in vista di Napoli.

I giornali inglesi sono del resto vuoti di novelle. I ministri si sono allontanati da Londra affine di meglio godere la vacanza delle pasquali feste: lord Palmerston solo rimase in città.

Accertasi che in seguito all'amichevole intervento del re dei Belgi sono prossime a rannodarsi le relazioni tra la Spagna e l'Inghilterra. L'*ultimatum* di questa è aspettato a Madrid, e tosto gli si farà risposta: dicesi anzi che il testo officiale de' due gabinetti sia già stato combinato di comune accordo.

SENATO DEL REGNO.

Leggi Siccardi.

Più di seicento spettatori ebbe oggi la discussione delle leggi Siccardi al Senato, e non sappiamo quanti ne avrebbe avuti se le vaste tribune della magnifica sala ne potessero contenere di più. Le tribune riserbate, compresa quella del corpo diplomatico, non erano meno affollate delle pubbliche, e una larga onda di popolo per mancanza di spazio attendeva nelle corti e nella piazza del Castello.

E noi avremmo voluta tutta Italia spettatrice di questa grave e bella tornata del Senato Subalpino; non che l'argomento sia tanto da meritar l'attenzione dell'Italia; ma ben la merita il modo in che è trattato per la prima volta nella Penisola, e la splendida testimonianza che fa quel modo della maturità italiana alla vita costituzionale, e delle immense garantìe che la vita costituzionale assicura.

Altri ammiri la facilità con la quale il potere assoluto uscì di cimento in un'ora consumando queste riforme nel silenzio di un gabinetto negli altri paesi d'Italia, e lanciando decreti prima che il clero e l'episcopato ne avessero sentore. A noi piace lo spettacolo di questo rispetto a tutte le persone, a tutti i possessi anche abusivi, che scaturisce dalla pubblicità e dalla complicazione del meccanismo legislativo di un paese libero. Sta bene ai fabbri della stampa fanatica e intollerante dello Stato e fuori il gridare che il Piemonte s'inabissa in questo abominio di una legge che il pareggia agli altri paesi cattolici; sta bene a costoro che bestemmiano il potere che lor concede levar la voce anche in difesa degli abusi a cui sono interessati e profondono incenso all'arbitrio che li condanna senza udirli — uomini nemici di ogni libertà, solidarii di ogni dispotismo — ma a noi piace la solennità di queste forme che ritardando alquanto il moto di una riforma ne assicurano la giustizia, e garantiscono i diritti e i legittimi possessi dagli errori e dagli attentati del potere arbitrario. In questa terra di abominazione la Chiesa che può parlare così alto e così lungamente ancora quando si tratta di un abuso che altrove fu divelto con un colpo di mano, non potrà mai correre il rischio di perdere il menomo de' suoi dritti, de' quali se vi è cosa che può indebolire la forza è solo l'imprudente tenacità de' falsi amici che discreditano l'energia della sua voce sprecandola in difesa di una pessima causa.

Perchè mai l'interesse che prende il pubblico a questa discussione è cresciuto a più doppi innanzi il Senato da quel che era presso la Camera dei deputati? Sarebbe soltanto per una vana curiosità che muove ad esplorare le emozioni degli onorevoli prelati che siedono nella Camera legislativa? Noi nol crediamo. La ragione di questo fenomeno, a creder nostro, sta in ciò, che se non secondo lo Statuto, secondo un senso morale profondamente radicato nel cuore del popolo per istoriche tradizioni e per la natura delle cose, la quistione è più che altrove presso il Senato nella sede sua propria. La Camera rappresentativa, in materia di abusi, nelle abitudini che creano i governi misti, figura più come accusatrice che come giudice. Ne' conflitti di attribuzione tra ordini indipendenti, come l'amministrativo e il giudiziario la sede propria del giudizio è nel consiglio di Stato, ove sempre i due ordini sono rappresentati. Nelle quistioni tra il potere civile e l'ecclesiastico furono sempre chiamati a pronunziare Consigli supremi, in cui vi erano i due elementi. I vescovi di Scozia, di Aragona, di Sicilia nelle quistioni delle decime e delle giurisdizioni ecclesiastiche reclamarono il giudizio de' *pari* laici ed ecclesiastici. Vittorio Amedeo II di Savoia, Filippo II di Spagna istituirono consigli supremi di alti funzionarii e di prelati per gli affari misti e pei conflitti con la Chiesa ne' loro Stati. In Francia si agitavano ne' consigli del re, e a questo titolo le quistioni di *abuso* passarono in prima ed ultima istanza nelle attribuzioni del consiglio di Stato. Riportate il pensiero alle quistioni ecclesiastiche agitate in Inghilterra nel presente secolo, alla emancipazione cattolica del 1829, all'insegnamento cattolico del collegio di Maynooth ordinato qualche anno fa, e vedrete la pubblica attenzione ben viva nelle discussioni della Camera de' comuni eccitarsi maggiormente quando l'affare passava alla tribuna della Camera de' lordi.

Ed oggi il Senato di Piemonte presentava il nobile aspetto di un alta corte di uomini per sublimi prerogative inamovibili e per propria condizione indipendenti e chiamati a decidere una lite tra la potestà civile e la ecclesiastica. Il presidente al suo seggio, i senatori ne' loro stalli. A dritta il venerabile arcivescovo di Chambéry con altri prelati, in mezzo alla sala tutti i ministri al loro banco; dietro ad essi nell'abside dell'emiciclo un gran numero di deputati uditori dentro gli stalli che occupano nelle sedute reali: intorno alla sala il quadruplice ordine delle eleganti ringhiere affollate di taciti e attenti uditori. E a rendere più sensibile questa grave impressione sorgeva primo in mezzo al silenzio generale il guardasigilli oratore del governo a parlare la causa del suo progetto in sensi così nobilmente rispettosi, che non sappiamo che sia stato maggiore tra la forza de' ragionamenti e la insinuazione de' modi. A quest'ultimo talento dobbiamo il delicato omaggio agli antichi uomini del potere che ora siedono nel Senato e che aveano preparato l'importante riforma alla quale egli dà ora il nome; a questo l'esposizione delle negoziazioni con Roma, delle quali non furono comunicati gli atti per giusti riguardi, ma che tutti oramai conosciamo in ciò che deve sapersene, dopo le parole con le quali il ministro li ha tradotti in termini così squisitamente convenienti. Chi non comprende la risposta del cardinale plenipotenziario che trova sufficienti i concordati del 1742 e del 1841, e propone un contro-progetto *in termini alti, stretti, severi, sebben convenienti*? Del resto la nota eloquenza della ragione, la fermezza nei principii, e il rigore delle deduzioni proprii di Siccardi. Notiamo con preferenza l'osservazione nuova, perchè non prima fatta alla Camera dei deputati, che sotto il potere assoluto, gli ecclesiastici, indipendenti dai giudici laici, erano soggetti alle misure di polizia, agli arresti, alle punizioni economiche, e che mercè lo Statuto, cambiano la dipendenza dall'arbitrio per quella del diritto comune; chi potrebbe dubitare che guadagnano al cambio?

Alessandro di Saluzzo, De-la-Tour, Colli, de Cardenas, Castagneto e l'arcivescovo di Ciamberì hanno parlato contro la legge. Roberto D'Azeglio, Picolet, Cristiani, Doria e Galli della Loggia, in favore. Il presidente aveva alternati i discorsi. Dopo Castagneto che ha parlato ultimo contro la legge, avea la parola il senatore Musio a favore; noi lo udiremo domani, poichè la seduta è stata levata, essendo già tarda l'ora.

Alcuni tra questi discorsi meritano una speciale menzione. Roberto D'Azeglio è veramente un nobil uomo. Nel nostro senso, questa parola suona uomo leale nelle sue convinzioni, franco nello esporle. All'udire il suo esordio, dubitammo della via che sceglieva; veramente caricò un po' troppo le tinte nel dipingere una specie di caos, da cui sarebbe minacciata la società, e ci fece gustare un poco di finimondo niente altro che per la elezione di Flotte, Vidal e Carnot! ma passò tosto ad altri più reali fattori di disordine nel tempo attuale, gli uomini della reazione dell'Italia meridionale e i fautori del governo clericale. Uscì, è vero, dal corso della discussione, o la prese troppo alto per subito lasciarla tra Costantino e Giustiniano, ma i suoi argomenti sullo Statuto romano, e sul motuproprio del 1847, coi quali lo stesso Papa riconobbe negli Stati romani la divisione dei due poteri, e secolarizzò, per così dire, la giustizia anche pei chierici, furono felici; piacque sul suo labbro la convinzione della spontaneità, con la quale fu dato lo Statuto pontificio, e allorquando invocò il giusto assoluto per mostrare lo sconcio della dottrina che troverebbe qui sacrilego ciò che in Napoli è onesto, quasi la morale muti coi meridiani, si mostrò l'uomo della scuola costituzionale per coscienza e non per transazione. E levando la mano, dichiarò che votava per la legge.

Il senatore della Torre — chi lo crederebbe? Senza saperlo — è una vittima del contratto sociale. Per provare che la sovranità e la giurisdizione sono alienabili, e che il potere delegato dall'autorità civile alla ecclesiastica ha potuto passare ad essa irrevocabilmente, egli ci ha citato lo esempio delle cessioni territoriali per trattato; in tal caso egli crede che la potenza che cede, spedisce a quella che riceve la sovranità nella valigia, come, al dire di fra Paolo, spedivasi da Roma lo Spirito Santo a' Padri del concilio Tridentino. Egli nemmeno sospetta una sillaba di ciò che si è scritto da cinquant'anni in Italia, in Francia, in Alemagna, sopra questa benedetta materia della sovranità. Così egli come il Saluzzo incontrarono difficoltà per l'ostacolo de' concordati, ma senza abbattere gli argomenti della relazione di Demargherita.

Il Doria parlò col calore della convinzione di uomo coscienzioso a favore della legge; egli è ligure, e marcò fortemente le parole con le quali dicevasi interprete delle opinioni della sua provincia, in modo da farci ricordare che un deputato ligure contrario alla legge si fece anch'egli testimone, in altro senso, delle opinioni di quella parte dello Stato, e fu contraddetto per mezzo della stampa. Picolet citò i concordati altrove abrogati o modificati senza il consenso dell'autorità pontificia. Ma la più bella orazione è senza fallo quella del senatore Cristiani, che dopo avere ricordato i casi speciali in cui gli scrittori del dritto internazionale ammettono che un trattato si risolva senza il consenso de' due contraenti, passò a segnare la distinzione tra i trattati e i concordati, e a ben definire le giurisdizioni e i caratteri del potere civile. La parte più notabile del suo discorso è però quella che si riferisce alla opportunità della legge; il talento col quale descrisse l'indole della diplomazia romana, colpì gli uditori, e numerosi e concordi segni di approvazione vedemmo in luogo ove erano gli uomini speciali in quella materia.

Il venerabile arcivescovo di Chambéry fu ascoltato con religioso rispetto. Le sue parole piene di malinconia accennavano a' traripamenti della stampa, alla condizione speciale della Savoia in contatto con la Francia, al bisogno di circondare di rispetto la religione. Si vedeva che nel merito non dissentiva dal governo e dall'altra Camera, e con particolare candore rivelò la niuna importanza del privilegio del foro; ma egli temeva pel dolore del capo della Chiesa e per una rottura con esso, e terminò con proporre un aggiornamento della legge a tre mesi.

Il pubblico ha serbato il più decoroso contegno. Solamente alla lettura del discorso del senatore Castagneto l'impazienza generale si manifestò due o tre volte con un rumore indistinto, come di vento nella foresta. Il senatore lanciava sguardi significanti al presidente, che fece infine un gentile richiamo all'ordine non mai turbato. Abbiamo la soddisfacente convinzione che non la opinione, ma la provocante eccentricità del discorso del senatore Castagneto infastidì gli uditori. Che si immagini una caterva di luoghi comuni fuori tema. La Chiesa e lo Stato come l'anima ed il corpo; gli unti del Signore; i ministri del Dio vivente; Confucio, Zoroastro e Maometto; la quistione cavallerescamente dichiarata religiosa (!!!)

APPENDICE.

BELLE ARTI.

IL RE VITTORIO EMANUELE

Dipinto

DEL PROF. MARGHINOTTI.

Una grande curiosità si è desta in questi giorni tra le persone dell'arte e gli amatori, pel nuovo quadro esposto nell'aula del Senato, rappresentante il Re nostro Vittorio Emanuele; opera del professore Marghinotti, della quale molti intelligenti, cui venne dato di contemplarla nello studio dell'artista, avevano già recato il più favorevole giudizio.

La fama corsane prima e l'attuale approvazione pubblica trassero noi pure a rimirare questo interessante dipinto, ed ora dobbiamo, ad onore del vero confessare, che la nostra aspettativa venne pur anche sorpassata dall'effetto ch'esso in noi produsse.

Nè già perchè non conoscessimo a prova il distinto talento dell'egregio professore, del quale ammirammo all'ultima esposizione una creazione tanto graziosa, che meritò d'essere accolta tra i capi d'arte posseduti da S. A. il principe di Carignano; ma perchè trovammo in questa tela, oltre alla sorprendente simiglianza dell'augusto personaggio ritrattovi, tutto il fare grandioso e vago degli antichi celebrati maestri.

In una spaziosa sala, presso un loggiato a colonne, che dà passaggio ad una gran massa di luce e lascia vedere una parte di cielo ed in lontano l'onda del Po ed i pinacoli di Soperga, sorge da un ricco seggio il giovine Sovrano vestito della militare assisa e adorno del regal manto; e su lo *Statuto*, che tra la corona e lo scettro gli sta dinanzi, posa la destra in atto di confermarlo; mentre dell'altra mano che tiene presso la spada, accenna alla pronta difesa che all'uopo farne saprebbe. Lì presso, sorretto da una mezza colonna di porfido, un bel bronzo di greca fattura rappresenta, in brevi dimensioni, il Dio delle battaglie armato di lancia e ridesta negli animi la ricordanza delle eroiche gesta del principe. Così il talento dell'artista seppe di un ritratto formare un quadro storico, che parla alla mente ed al cuore dei riguardanti.

Parve a taluno alquanto strano che alla tunica militare sovrapponesse il pittore il manto reale, con un arbitrio che noi chiameremmo piuttosto nuovo e concettoso, poichè ne sembra atto a significare le virtù miliari e le civili insieme congiunte nel Re guerriero.

Del resto non potevasi, a parer nostro, con maggiore squisitezza di sentimento richiamare la memoria del Magnanimo che largiva le libertà a' suoi popoli, in rappresentando il degno figlio che giurava di conservarle. Quanta eloquenza in quell'accennata tomba di Soperga! E nell'atto del Sovrano successore, quale tradizione vivente del giuramento proferto! Quale confortante idea, posta continuamente innanzi ai padri della patria destinati a sedere in quest'aula, dove appunto videro ed intesero ciò che viene ora ripetuto dal magistero dell'arte.

Ma quanto felice fu l'ispirazione dell'artista nell'atteggiare l'augusto personaggio e nel circondarlo d'emblemi e di memorie allusive alla generosità dei suoi istinti ed alla rettitudine delle sue intenzioni, altrettanto fu grande la perizia sua nell'unire gli oggetti svariati del quadro in un armonioso assieme e nel subordinare ogni brillante accessorio al principale soggetto.

La luce che entra abbondante nella sala fa che tutto si discerna quanto è in essa raccolto, eppure nè la ricchezza delle seriche cortine, nè il fiammeggiare degli ori e dei velluti, nè l'azzurro della stoffa che adorna il real seggio, nè il colore dello smeraldo, che dalla tavola riflette il drappo che la ricopre, nè l'ostro del manto che veste di graziosi contorni la persona del Re, possono fare che l'occhio non si affissi subitamente nel volto di lui, dove maestrevolmente il pittore condusse la luce più viva. Così dopo averne ammirata la somiglianza e l'espressione, l'occhio si riposa sugli oggetti circostanti, e ben tosto, per la sapiente disposizione dei contrapposti e per la giusta gradazione dei tuoni, viene dolcemente ricondotto alla contemplazione della figura predominante, nè si stacca senza fatica dalla gradevole scena, dove la soavità del tocco, la forza del rilievo e lo smalto del colorito ricordano i pennelli di Paolo e di Vandik.

—*—

senza nemmeno degnarsi di farne un dubbio; la necessità della religione, e che se non vi fosse converrebbe inventarla; le donazioni di S. Luigi e Carlomagno cause delle libertà gallicane! e per fine di opera le innocenti leggi Siccardi attribuite alla demagogia che vuol disfarsi della Chiesa, lo abisso, i *pericoli della dinastia*, e le lacrime che verseranno i figli. Or niuno era disposto a concedere a' biondi capelli ed a' guanti irreprensibili del senatore Castagneto, espressi in modo così duro, certi fantasmi da medio evo che, se nel canuto arcivescovo di Chambéry parevano timori che si sentono, parevano in lui terrori che vogliono imporsi.

Leggiamo nel *Cattolico* di Genova un articolo intitolato *Un'appendice del Risorgimento*. Gli è un rabbuffo violento diretto contro l'autore dell'appendice incriminata, ma ancor più contro la legge Siccardi. Eccone qualche squarcio:

« Ciro d'Arco non è più. Chi scrive ancora nel *Risorgimento* sotto questo nome, o è qualcheduno che « lo ha preso in prestito per tentar di fare effetto, o « è la sua ombra che torna dall'altro mondo per abitudine ad annerire un po' di carta; ma Ciro d'Arco « non è più. Cercate infatti, se vi basta l'abilità, quell'antico brio ond'erano avvivati i suoi scritti, o quella « cortesia, che se è bella in ogni occasione, è assolutamente necessaria quando si tratta di restituirla, e « che noi credevamo di aver riconosciuta in lui. Leggete la lettera XIX, e ditemi se vi ravvisate più « l'antico Ciro d'Arco. . . . .

« Il nostro scrittore va razzolando e spigolando qua « e colà alcuna delle più triviali ragioni sulla legge « Siccardi, a cui s'è già risposto a sazietà, te le adobba « con cenci d'Arlecchino e di Pulcinella, e spera che « sotto quest' abito buffonesco possano sortire qualche « effetto. »

« Tacio il tuono sprezzante con cui entra in argomento. Questo, l'abbiamo detto, è privilegio del *Risorgimento*. Che volete? L'aristocrazia cacciata dai « ceti della società, si è andata a ficcare nel *Risorgimento*, e come ci si è attaccata! »

Come ognun vede, simile polemica non pecca nè per troppa gentilezza, nè per troppa logica. Detto che il *Risorgimento* è aristocratico, un dieci linee dopo esclama che il *Risorgimento ha uno slancio veramente democratico*. Accenna alla *cortesia*, e se non bastano le parole citate, bastino le seguenti, che brillano in un altro numero dello stesso *Cattolico*:

« Se quell'uomo maledetto dalla Chiesa ed applaudito dagli empi a cui è affidato il timone della giustizia persiste lungamente al governo, il nostro Stato « è perduto, e fra breve sarà pasto squisito alle bestie « feroci della razza Mazzini e Brofferio. »

Se il Siccardi non trova cortesia in queste parole, si può benissimo dargli dell'indiscreto.

Preghiamo il *Cattolico* a credere alla nostra parola: è troppo increscioso per noi udire e rispondere a cosiffatta polemica. Noi difendiamo le leggi perchè le crediamo giuste: non ci anima nè ira, nè fine segreto; epperciò ci pare dover nostro lo stare tranquillo in faccia alle ingiurie.

Senza essere bibliofili, abbiamo or ora avuto motivo di meraviglia nel contemplare un libretto che i nostri lettori, come noi, troveranno raro. Gli è un piccolo volume, legato in rossa pelle, contornata di fregi d'oro, così intitolato: *Poetici componimenti di Fortunato Girolamo Urbino da Mantova*. Per quanto sia celebre il nome di Urbino, per quanto conoscano i nostri lettori il suo generoso tentativo fatto in Milano il 29 Maggio contro il governo provvisorio, nullameno un suo volume di poesie non è affare da strabiliarne, ne conveniamo. Ecco la ragione della nostra meraviglia. Pochi repubblicani si mostrarono così fieri ed arditi nell'italiano movimento quanto l'Urbino. Leggasi ora solamente questa stanza:

Liberali cessate! L'Eterno
Dovrà forse la folgor scagliar?
Qual talento vi venne d'Averno?
Insensati! Ai monarchi abborrite? . . . .

È evidente che non citiamo questa stanza per la venustà poetica ond'è informata, ma per mostrare qual era nel 1836 il parere d'un repubblicano fiero ed ardito del 1849. Ne resta solo ad aggiungere che sulla coperta elegante del volume è impressa a caratteri d'oro la seguente dedica: *Alla S. I. R. Maestà di Ferdinando I. Augusto, Pio, Magnanimo, arra di eterno affetto e servitù.*

Il signor Giuseppe Massari c'invia la seguente lettera, cui di buon grado diamo luogo nelle nostre colonne richiamando sovr'essa l'attenzione dei nostri lettori.

Al signor direttore del *Risorgimento*.

Egregio signore,

Il nobile ed indefesso zelo col quale il suo pregievolissimo periodico perora la causa degli oppressi, mi incoraggia a darle contezza di un fatto della cui veracità ho durato io stesso gran fatica a persuadermi, ma che scaturisce da fonte tanto autentica da non poter in alcun modo rivocarlo in dubbio.

A Montecassino esiste un convento di RR. PP. Benedittini, da lungo tempo celebre nella Italia e nel mondo cattolico e civile per le sue gloriose memorie, per la esemplare pietà, per la tradizionale dottrina degl'illustri religiosi dai quali è abitato. In ogni parte del mondo il nome di quel convento suona grande e venerato; ma esso ha la gran sventura di essere collocato nel territorio napolitano, ed oggi è fatto bersaglio di stolta e feroce persecuzione. Il convento è quasi deserto; i RR. PP. che lo abitavano, parte sono incarcerati, altri gemono nell'esilio. Uno di essi che non è italiano, ma irlandese, è stato costretto ad implorare la protezione del rappresentante di S. M. britannica, e grazie ad essa ha potuto trovare scampo.

Che il governo napolitano proceda a questa guisa non è da meravigliare. Montecassino fu il sacrario della civiltà e della scienza nei tempi barbari, gl'invasori di tutte le stirpi e di tutte le razze non osarono profanarlo; Montecassino continuava oggidì ad essere l'abitazione di religiosi zelanti e cultori esimii della scienza. Questi sono delitti che il governo napolitano non può perdonare e non perdona. Apostolo della barbarie egli vuol fare espiare a quei monaci insigni l'antico delitto di non avere tralignato dalla gloriosa tradizione di S. Benedetto e quello ad un tempo di avere sinceramente abbracciata e propugnata la causa della religione e della civiltà.

Lo ripeto: questo fatto non mi stupisce, nè stupirà chiunque ha un concetto esatto dell'indole stupida e violenta del governo napolitano. Ma ciò che deve maravigliare e produrre stupore in ogni uomo di buon senso è il contegno della corte pontificia in faccia allo spettacolo di tanta violazione dei sacri diritti della Chiesa.

Come? il cardinale Antonelli tanto sollecito a protestare contro il governo piemontese, perchè dopo tre anni d'inutili trattative, stanco di longanimità si decide a sopprimere il foro ecclesiastico, vieta anticaglia che offende la uguaglianza civile, e non esiste più in nessun paese cattolico, quel cardinale, io dico, non fiata motto, mentre sotto i suoi proprii occhi, a pochi passi da Portici, un governo senza fede e senza onore con sacrilego abuso della forza manomette il santuario e non rispetta uomini insigniti dell'augusta dignità di sacerdoti?

Fatti di tal genere non hanno mestieri di commenti; in questa guisa la bieca fazione che circonda il venerato e santo Pastore dei credenti comprende i suoi doveri verso la religione, verso la santa Sede, verso l'Italia!

Gradisca, egregio signore, i sensi della mia affettuosa stima, coi quali ho il piacere di rassegnarmi

Torino, 4 aprile 1850.

Suo devot.mo servitore
GIUSEPPE MASSARI
ex-deputato al Parlamento napolitano.

Relazione del barone Demargherita al Senato sulla legge del foro ecclesiastico. (*Continuazione*).

La Chiesa non può stendere il foro ecclesiastico anche alla decisione degli affari civili, ed alla punizione dei reati comuni che da chierici siansi perpetrati, salvo questa podestà ella se l'abbia per indole e natura sua propria, od alcun testo del dritto divino per lei addur si possa che glielo attribuisca: nei quali casi cotal potestà sarebbe intangibile, nè noi per cosa al mondo c'indurremmo a volerla menomamente contrastare.

Ma se nè per l'una nè per l'altra delle additate vie la Chiesa dir puossi venuta in legittimo possesso di civile giurisdizione nelle cause degli ecclesiastici, o nelle accuse contro loro dirette per comuni reati, forza è ch'ella senza più ammetta dal suo canto non esser se non d'umana origine la prerogativa in discorso, ond'ella si fregia, o siaselsi ella recata in mano tutta da sè, sciente e non contraddicente il principe, o per ispecial concessione di questo siane stata investita.

Nei quali ultimi due casi, essendosi di tanto sminuito il civil potere di quanto l'ecclesiastica autorità s'accrebbe, nè potendo cotai spostamenti di potere aver durata se non fin quando chi del suo v'aggiunse quel tanto rivendica che ne perdette, non può non riputarsi di favor degna e da doversi accogliere la domanda, che or fa il principato, di rientrare in ciò che gli spetta, ridotta l'ecclesiastica potestà a quei confini, e per entro quella linea, che i limiti delle due podestà incommutabilmente segna e stabilisce.

Ecco, o signori, se pur non vo errato, in brevi e chiari termini espressa la dottrina, che la vostra commissione credette dover abbracciare, come la sola vera, la sola giusta, la sola che alla più pura e sana ortodossia s'accosti, ed a cui gioverà dare quel tanto di sviluppo che basti a porne in luce l'evidenza.

Come non avemmo a durar fatica nel dimostrare esser cosa essenzialmentein erente al principato il giudicare tutte le cause dei cittadini, e provocare in odio loro l'applicazione delle pene, in cui pe'commessi reati incorsero, niuna classe di essi eccettuata, così non avremo nè anco a troppo affaticarci nel far vedere, e toccar a così dire con mano, esser tutt'altro che civile quella giurisdizione che alla Chiesa pure essenzialmente, e per sua natura compete.

Sì certo è anch'essa la Chiesa una società, visibile, suprema e perfetta nel genere suo, e da ogni altra indipendente: ha essa la sua gerarchia propria, nella cui cima siede il sommo Gerarca: ha leggi sue proprie, e per l'osservanza loro ha i suoi giudizi, il suo foro: ha insomma un fine che ella si propone di conseguire coi mezzi a ciò adatti, ed appropriati.

Or questo fine al cui conseguimento volge la Chiesa l'opera sua è tutto spirituale, quello cioè di condurre i fedeli all'eterna salvezza delle anime loro, insegnando ad essi quanto a tal uopo debbano credere ed operare, ed aiutandoli a vie meglio, e con più sicurezza pervenirvi mercè il soccorso della divina grazia, che in loro infondono i sacramenti da lei amministrati.

Omogenei pertanto ad un tal fine, e ad esso congeneri esser debbono i mezzi onde fa uso la Chiesa per conseguirlo.

D'onde agevole si è di raccogliere, non trattarsi nella nuova legge di spogliare la Chiesa del diritto, che le è profondamente insito di avere anch'essa il suo foro ecclesiastico, come ha il foro suo il principato; ma solo di ridurre l'azione di quel foro ai termini segnati dall'indole e dal fine dell'ecclesiastica società, alla definizione cioè delle controversie di natura meramente e strettamente ecclesiastica, ed a punire le infrazioni delle leggi dalla Chiesa nella materia eziandio puramente ecclesiastica promulgate, senza permetterle di varcare cotesti confini, stendendo i suoi giudizi a cose che per niun titolo le appartengono, a detrimento del principato che solo è in diritto di statuirvi.

Come non troverebbe eco presso qualsiasi persona assennata la pretensione che il principato movesse di voler a sè trarre o la difinizione di punti di religiosa controversia, o la punizione di reati, non contro le leggi dello Stato, ma contro quelle della Chiesa in materia egualmente religiosa ordinate, così per assoluta parità di ragione mal fondato giudicar si debbe l'assunto della Chiesa, dov'ella intesa mostrisi ad ampliare la cerchia delle materie alla sua giurisdizione soggette sino a comprendervi quelle che assolutamente laicali deggiano riputarsi.

Il fine che ciascuna società si propone di ottenere, e del cui spirito ella s'informa, è il solo criterio che v'abbia onde regolarne il potere; non havvi altra norma da seguire: fuor d'essa, non v'ha mezzo di tracciare con giustezza la linea di confine tra le due potestà, che trovansi fra loro in sì stretto e sì frequente contatto. Fuor d'essa tutto è oscurità, tenebre, confusione; l'una invade il territorio dell'altra, ed a vicenda si nocciono.

Il fine a ciascuna società proposto, come i mezzi le addita a lui confacenti, onde abbiasi a far uso per venirne a capo, così il potere ne circoscrive, vietandogli di oltrepassare i segnati confini.

Così, se due società aventi un fine diverso infra loro comparinsi, chiaro vedrassi, che seguendo ciascuna di loro la linea dal proprio fine tracciata, per quanto queste due linee corrano parallele l'una a costa dell'altra sino ad essere poco men che tangenti, mai tuttavia non avverrà, che accavalchinsi l'una l'altra, od insieme ed in una confondansi.

Tal'è la condizione della civile ed ecclesiastica società. Accolta questa nel seno di quella, e poste entrambe in perpetuo contatto fra loro, avendo però ognuna di esse il proprio fine onninamente disparato da quello dell'altra, posciachè mentre essenzialmente spirituale è lo scopo nel cui ottenimento si travaglia la Chiesa, la salute cioè delle anime dei fedeli, meramente temporale si è quello per cui adopera la civil società, nel ben essere riposto dei cittadini che la compongono, ai quali fini, ed alla speciale natura di ciascun d'essi appropriati mezzi dai due lati rispondono, dove esse due società gelosamente nei proprii limiti rinserrinsi, e bene si guardino dal travalicarli, per quanto moltiplici, e complicate, e spesse voglansi le relazioni che corrono fra entrambe, mai tuttavia non sarà, che turbata resti e confusa la linea di separazione, che l'una dall'altra profondamente divide.

Le cose che or si vennero dicendo in riguardo dei limiti, che l'indole stessa della Chiesa, ed il carattere proprio della missione dal divino suo Fondatore affidatale rigorosamente le assegnano, mentre dall'un de' lati escludono il potersi così fattamente ampliare la giurisdizione del foro ecclesiastico fino a comprendervi le cause civili, ed i reati comuni, tolgono ad un tempo che simile ampliazione dal gius divino si possa fondatamente ripetere; mal potendosi da chi abbia fior di senno concepire, che una società da Dio costituita ad un fine meramente spirituale, e da lui arricchita di mezzi al conseguimento di tal fine appropriati e confacenti, divisato abbia di aggiungervi altri poteri di genere al tutto diverso, i quali, non che essere al suo fine conducenti, apertamente invece il contrariano, e vi contraddicono.

Ed in vero, non tanto che nelle sacre carte alcuna cosa contengasi, la qual sol dia il più lieve sentore di temporal potere e di civil giurisdizione, onde stata sia la Chiesa dal divino suo Autore investita, havvi anzi tutto il contrario; il divieto, cioè d'immischiarsi nelle cose terrene ella, che solo alle celesti debbe avere di continuo volto lo sguardo.

Il divin Redentore che alto fece suonar la sua protesta, non esser di questa bassa terra il regno suo, e rifiutossi per fino ad arbitrare tra fratelli contendenti fra loro sulla divisione del paterno retaggio, per non avere dall'Eterno Padre ricevuta la missione di giudicare delle cose terrene, avrebbe egli data ad altri quell'autorità ond'egli stesso riconoscevasi sfornito?

Ben è vero, che i Padri del Concilio di Trento nel parlare delle ecclesiastiche immunità, danno loro promiscuamente divina ed umana origine, ma non v'ha chi non senta la necessità di riferire l'origine divina a quelle fra le ecclesiastiche immunità, che dall'indole stessa della Chiesa scaturiscono, quale sarebbe quella che la Chiesa stessa da ogni laicale dipendenza affranca nelle cose spirituali; l'umana origine a quelle altre immunità applicando, che non d'altronde aver potè la Chiesa, se non dal tacito od espresso consentimento dei principi. Non dunque dall'indole propria, non da alcun testo della divina Scrittura derivar può la Chiesa ragion di giudicare nelle cose che alla religione ed al culto non s'appartengono.

Dunque l'inevitabile corollario procede, che cotal potestà di giudicare nelle cose eziandio meramente profane e di ragion civile non l'ebbe la Chiesa, se non o per averla con tacita annuenza dei principi secolari esercitata, o per espressa concessione da questi fattale.

Sebben però non è qui il caso, che nell'investigare qual sia stata la primiera origine del dilatarsi che fece il foro ecclesiastico a materie ed affari posti fuor dell'ambito della propria sua giurisdizione, siasi costretti di camminar a tentone quasi buia fosse e del tutto sconosciuta simigliante origine.

Niuno non sa, per poco ch'ei alle cristiane antichità posto abbia mente, che, datone dal principe degli apostoli S. Paolo nella nota epistola ai fedeli di Corinto l'iniziativo impulso, i pastori della Chiesa si mostrassero solleciti di distogliere i fedeli dal ricorrere di frequente ai tribunali pagani per farvi decidere le loro pecuniarie controversie, dando così agli infedeli il mal esempio di soverchio attaccamento ai beni terreni, e di meno ardente carità fraterna.

Venivano essi in questo loro lodevolissimo intento, insinuando ai fedeli alle loro spirituali cure commessi di astenersi dal piatire innanzi al foro laico, ed offrendosi arbitri, pacieri, amichevoli conciliatori d'ogni quistione che fra loro sorgesse: nel qual ufficio consta essersi con non poco frutto adoperati i più illustri Padri della Chiesa, avvegnachè a malincuore il facessero, increscevoli di sprecare in profane brighe quel tempo, che meglio lor pareva doversi all'edificazione dei fedeli interamente consacrare.

Finquì per altro non è chi non iscorga come nulla ne perdesse la pienezza della secolare giurisdizione, alla quale non era disdetto ai fedeli di aver ricorso dove il volessero, meglio amando la rigorosa decisione del giudice, che l'arbitramento amichevole del vescovo, e da cui sottrar non potevasi il reo, che chiamato vi fosse.

Non è tuttavia da niegarsi, che questa giurisdizione, la quale sotto forma d'arbitramento preso aveva la Chiesa ad esercitare nelle cause civili dei laici siasi in progresso grandemente ampliata ed estesa.

Diede la prima spinta a cotale ampliazione la celebre costituzione attribuita a Costantino per cui, a vece che per lo innanzi sol di consenso dei due litiganti poteva la causa dal foro laico all'episcopato trasferirsi, si permise che, anche renuente l'avversario, lo spostamento della lite si verificasse.

La qual costituzione, abbenchè mostrata dagli eruditi manifestamente apocrifa, venne tuttavia, come opera di Teodosio dall'imperatore Carlo Magno rinnovata, e mandata osservarsi in tutta l'ampiezza de' vasti suoi dominii.

Il che rende ragione di quell'enorme distendersi che di poi fece l'autorità della Chiesa nei civili giudizi, e dell'essersi giunto al segno che ogni lieve appicco bastasse a rendere una causa di competenza del foro clericale per quanto laica fosse la condizione dei litiganti, e d'indole meramente civile fosse l'agitatavi controversia: tal che si venne al punto d'esservi appena causa, che al foro ecclesiastico per questo o per quel titolo non si appartenesse.

Vi si assoggettavano le cause contrattuali per ragion del giuramento solito aggiungersi dai contraenti: vi soggiacevano le cause testamentarie o pei legati pii che fatto avesse il testatore, o per essere notaio apostolico un di quelli che aveanlo ricevuto: al foro ecclesiastico si deferivano le quistioni di legittimità dei natali, le liti sulle doti, sui dovarii, ed altre di tal fatta come dipendenti dal coniugio della dignità di sacramento rivestito: sol che vi fosse in causa alcun che toccante i beni della Chiesa, ed in cui si scoprisse materia di peccato, tosto era dessa al foro sacerdotale devoluta.

Non poco inoltre contribuir dovette a far che prevalesse anche nella decisione delle civili controversie dei laici il foro ecclesiastico al foro secolare, ed il maggior credito che dava alle decisioni in quel foro pronunziate, la maggior copia di dottrina ond'erano a quel tempo forniti i chierici a comparazione dei laici, e l'essere i primi venuti anch'essi a parte della signoria feodale, cui andava unita amplissima giurisdizione del mero e misto imperio corredata.

Or se insegna la storia, ed irrefragabili documenti confermano, così essere avvenuto per le cause civili dei laici, che presavi dapprima dalla Chiesa ingerenza al solo fine di allontanare i fedeli dall'amor del litigio, e ritrarli dal troppo frequente adire che facevano i tribunali degli infedeli, andò poscia questa sua giurisdizione ampliando sotto gli imperatori cristiani, mostrativisi annuenti, sino ad assorbirsi dal foro ecclesiastico poco men che l'universalità delle cause, non dee recar meraviglia che la stessa cosa con maggior ragione si avvèrasse per rispetto alle cause civili degli ecclesiastici e dei regolari,

Questi per certo assai più che i laici dar denno l'esempio del distacco dai terreni interessi, e men d'ogni altro mostrar si debbono al piatire proclivi.

Ad essi quindi, meglio ancora che ai laici, far dovevasi rigorosa applicazione del salutare monito dato da S. Paolo ai fedeli di Corinto di compromettere nel loro pastore le proprie controversie, anzichè farne soggetto di lite da agitarsi nel foro secolare. Come però nello stornare i laici, se attori, dall'ingolfarsi in liti avanti i giudici secolari, non disconoscevasi la giurisdizione di questi, fossero ben anco infedeli, così nel persuadere che facevasi ai chierici di passare nelle loro controversie per l'arbitramento del proprio vescovo, non lasciavano di tenersi i medesimi soggetti al foro secolare.

Degna è di essere notata su questo particolare la sentenza del cardinale Bellarmino, unire i chierici a tal qualità quella pur anco di cittadini, e membri del corpo politico; donde il conseguente, che il volerli sottrarre dalla giurisdizione dei magistrati civili nelle cose non ecclesiastiche, sarebbe lo stesso che scemare l'autorità dei principi e dei magistrati sopra i cittadini che il corpo politico costituiscono (Lib. II, de Cleric., cap. 28).

E nel vero, come non è dato di rinvenire nei cinque primi secoli della Chiesa verun atto da lei emanato, che a sè attribuisca giurisdizione nelle cause civili de'chierici, spogliandone l'autorità secolare, così dopo abbracciata dagl'imperatori d'Oriente la cristiana religione, niun d'essi nel quarto e quinto secolo, e prima delle Novelle di Giustiniano, veruna costituzione promulgò, da cui si evinca per loro riconosciuta ed ammessa la facoltà ne'vescovi di giudicare nelle cause civili dei chierici.

Il primo canone della Chiesa che in contrario senso invocar si possa si è il 32 del concilio d'Agata tenutosi nel 306, dal qual canone (inserito nel decreto di Graziano in senso però, come insegnano i dotti, disforme dalla vera mente dei suoi autori), e dalle false merci d'Isidoro ivi pure inchiuse ha da ripetersi l'opinione poscia presso i canonisti invalsa, e dalle posteriori decretali dei pontefici confermata intorno alla supposta ragione che alla Chiesa competa di conoscere e decidere nelle cause dei chierici, anche meramente civili.

Nei termini anzi riferiti procedette in origine la cosa per rispetto alla civile giurisdizione della Chiesa nelle cause dei laici, e soprattutto dei chierici.

Per ciò che spetta alla giurisdizione criminale nei delitti degli ecclesiastici, o si consultino i canoni della Chiesa primitiva, o l'occhio volgasi alle costituzioni dei principi successori di Costantino, dappertutto chiara apparirà la distinzione ivi costantemente fattasi dei delitti meramente ecclesiastici dai delitti comuni; lasciata alla Chiesa, come di ragione, la punizione dei primi, e riserbato ai tribunali laici il vendicare gli altri.

Lo stesso Giustiniano (Nov. 83) che pur largheggiò nei favori alla Chiesa impartiti, tenne ferma la distinzione anzidetta, ciò solo aggiungendo in una prima sua costituzione che niuna capital condanna si mettesse ad effetto contro il chierico, se prima non fosse del suo vescovo esautorato (*Nov.* 123, cap. 31), ed in altra che vien dopo ordinando che simile condanna dovesse prima sottoporsi al vescevo per la sua approvazione, e, lui dissenziente, non potersi eseguire, se non dal principe confermata.

Ciò però non tolse che cotal distinzione fra le diverse maniere di delitti, per quanto ella fosse ed alla ragione conforme, e dalle più valide autorità avvalorata, non andasse di di poi insensibilmente scomparendo, fattosi generale ed indistinto per ogni specie di reati che dai chierici si commettessero il privilegio del foro ecclesiastico.

Fanno di questa mutazione ampia fede le decretali dei papi, i decreti dei concilii, e le costituzioni dei principi venute fuori nelle età posteriori; nè prima del secolo decimoterzo e seguenti pensossi dalla secolare potestà a por limiti ad un privilegio, che erasi cotanto a'suoi danni ampliato e proteso.

Questa che ora per me si fece rapida sì e succinta, ma pur genuina e fedele sposizione fa palese come la Chiesa, che nel suo esordire candidamente confessava non essere la giudiciaria sua potestà se non alle cose prettamente ecclesiastiche ristretta, e non potersi ella più largamente distendere senza lesione ed offesa della civile autorità, la quale come piena era ed indipendente in mano agli imperatori pagani, così tale pure serbossi dopo la conversion loro alla fede di Cristo, che non potè nelle sue attinenze danneggiarla, abbia tuttavia in progresso a gradi occupata quell'ampia giurisdizione nelle cause civili e nei delitti comuni dei chierici, che comprendesi ora sotto la denominazione di privilegio del foro, e che, cessata altrove, sol presso di noi salda sin qui si mantenne, ed incolume anche in avvenire serbata vorrebbesi.

Ma od abbia la Chiesa questa giurisdizione, che i limiti trascende del suo proprio e natural potere a sè medesima spontaneamente colle sue leggi attratta, o siasi in lei per tacito od espresso consenso dei cristiani principi trasmessa, egli è pur sempre vero non emergerne quindi valido ostacolo al ripigliar che facciasi il principato quella parte di giurisdizione, onde vedesi presentemente privato, niuno potendo a suo grado attribuirsi un diritto che non gli appartenga, nè stato essendo in balìa dei principi l'abdicare una parte qualunque della civile loro giurisdizione per arricchirne la Chiesa, cui basta al conseguimento del proprio fine quella spiritual podestà, della quale non mancò di fornirla a dovizia il divin suo Fondatore.

La dottrina fin qui esposta al fine di dichiarare esente da giusta censura la proposta legge, per cui cercasi di rivendicare al principato la civile giurisdizione nelle cause degli ecclesiastici, e la facoltà di sottometterli al debito castigo dove di comuni delitti facciansi rei, non pare ch'esser possa da chicchessia con successo impugnata e combattuta.

È or da sapersi, se alquanto di vigore aggiunga e di forza all'assunto di chi la nuova legge combatte il trovarsi la Chiesa nel lungo possesso di quel privilegio ch'or le si contesta, e vorrebbessele tolto, e l'aver, quel che più monta, cotal privilegio formato materia di più d'un concordato tra la Chiesa e lo Stato intervenuto e conchiuso.

Grande in vero si è ne' più dei casi il valore del diuturno possesso, che altri s'abbia di un dritto qualunque, e tale da tener luogo del miglior titolo che sappiasi immaginare, e da respingere qualsiasi più gagliardo assalto contro di lui tentar si voglia.

Ma, oltrechè per quanto sia il favore di cui degna stimisi la longevità del possesso, del quale non è conosciuta e scoperta l'origine, per doversi ella supporre sul migliore e più valido titolo fondata, molto per ciò stesso ne scade quel possesso, la cui origine ben conta lasci alcun che a ridire sul di lei conto, per doversi ognora, secondo la nota regola, al primordio del titolo richiamare il posteriore evento, non mai con buon fondamento di ragione al possesso ricorresi dove di cosa si tratti che, essendo di sua natura inalienabile, tener si debbe per parità di ragione imprescrittibile.

Or tal'è infallantemente la podestà di giudicare nelle cause così civili, come criminali, considerata come pur deve essere qual parte integrante della supremazia politica, e da lei, nè per virtù di titolo, nè per vigor di possesso separabile.

Fosse pur dunque stato pacifico quel possesso che dalla Chiesa s'invoca, quando invece non cessarono i Reali di Savoia di contrastarlo, ogni volta che n'ebbero agio od opportunità, e per quanta sia la diuturnità di esso, non mai tanto egli varrà da recar impedimento al ritorno delle cose a quel primitivo stato da cui non avrebbero dovuto menomamente dilungarsi. (*Continua*),

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 5 aprile. — Presidenza MANNO.

Discussione generale della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Guardasigilli, Alessandro Saluzzo, R. D'Azeglio, Della Torre, Picolet, Colli, Cristiani, Billet, Doria, De-Cardenas, Galli della Loggia, di Castagnetto.

La seduta è aperta al tocco.

Sono presenti tutti i ministri; le logge e le tribune riboccano di uditori, e moltissimi deputati vanno ad occupare i vuoti stalli che sono nella parte inferiore dell'aula senatoria.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato dopo qualche rettificazione del senatore De-Cardenas.

Il senatore Profumo presta il giuramento.

Si legge il sunto di varie petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, onde il presidente dà lettura dell'intero progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Ministro della giustizia. Nel portare questa legge innanzi al Senato, io credo dover dare alcuni schiarimenti sulla parte sostenuta dal governo. Si domandavano le notizie e i documenti delle negoziazioni fatte colla Santa Sede. Nessuna difficoltà avrebbe avuto il governo ad esibirli; ma non volle introdurre un precedente poco regolare, ammettendo tale comunicazione allorchè si tratta di una legge e non dell'esame di un trattato. Ora però credo dare alcune spiegazioni e per quello che si è detto, e per la pubblicità non consueta che volle darsi a un documento diplomatico che veniva dalla corte romana.

Anche prima che io fossi incaricato di una missione presso la S. Sede si erano fatte delle negoziazioni. Noi dobbiamo quest'omaggio agli uomini distinti che preparavano le vie al governo costituzionale, e che or siedono degnamente in questo alto consesso. Una nota del 4 maggio 1848 fu trasmessa al regio ministro in Roma con la quale si pregava, ma senza lasciare di rassegnare rispettosamente che la preghiera era mossa da debito di convenienza e non da bisogno di trovare un dritto che esiste presso la potestà civile.

Quella nota è concepita in sensi veramente fatidici. Si prevedono le ripulse, s'invoca il principio della civile eguaglianza e si notano le conseguenze di un ingiusto rifiuto. Il ministro a cui fu trasmessa tenne un linguaggio rispettoso e degno col cardinale incaricato delle relazioni estere.

La risposta di lui fu in termini alti, stretti, severi, sebben convenienti per la forma. Egli riteneva sufficienti per le attuali condizioni del Piemonte i concordati del 1742 e 1841. La conclusione di questa comunicazione era poi che un cardinale plenipotenziario era stato destinato da S. S. a questo oggetto.

Frattanto una commissione era incaricata dal governo di preparare il progetto di un nuovo concordato che fu formolato in pochi articoli. Spedito al cardinale plenipotenziario, egli senz'altro lo respingeva, proponendo da sua parte il contro-progetto di un altro concordato che la corte di Roma avea preparato per altro governo italiano, dal quale non fu mai accolto, nè se ne fece mai parola in quel Parlamento, onde è da presumere che sia stato trovato disconveniente come da noi si trovava.

Nulla dirò della strana ragione dei compensi posta innanzi da alcuni. In una quistione di principii non possono ammettersi mezze misure che sono più che altro pregiudizievoli; ove si tratta della libertà e dell'indipendenza della Corona conveniva stipulare una volta in modo conveniente, perchè non fosse mai rivocata in dubbio.

A fronte di questa libertà e di questa indipendenza si parla di quella della Chiesa: noi la riconosciamo certamente e la vogliamo allorchè poniam modo che le due podestà siano ristrette nei rispettivi confini. Altronde giova ricordare che la Chiesa cattolica, in un paese ove la nostra santa religione è guarentita dall'articolo 1. dello Statuto, non può considerarsi come una setta o come una corporazione qualunque; il governo che la protegge, la guarentisce e la sussidia, ha dei diritti speciali a fronte di questi speciali doveri.

Non lascierò la parola senza dire qualche cosa della mia missione. Essa ebbe per oggetto alcune circostanze che qui non giova ricordare. Quante volte fosse riuscita in questa prima domanda doveva rivolgersi a negoziare un concordato; ma il più irremovibile rifiuto fu opposto a quelle prime istanze perchè la corte pontificia ha le sue tradizioni purtroppo immutabili, non solo nelle cose del domma ove l'immutabilità è pregio e supremo carattere di verità, ma anche nelle cose temporali; e piaccia a Dio che questa tenacità dei consigli pontificii in certe cose umane non sia di nocumento alla Chiesa cattolica.

Infine si è dubitato della opportunità della legge. Or perciò solo che una legge è giusta e generalmente reclamata essa è necessaria più che opportuna. Il clero va a risentirne i benefici effetti. Era una singolarità del potere arbitrario che poteva raggiungere il prete, carcerarlo, esiliarlo con atti economici che si giustificavano colla necessità di evitare gli scandali, quasi lo scandalo fosse nella repressione e nella pena, anzichè nel delitto. Mercè lo Statuto, il clero emancipato da questi arbitrii, è bene che sia sottoposto alla giurisdizione comune e all'ordine giudiziario. Noi non vogliamo che la franca applicazione allo Statuto anche per gli ecclesiastici. (*Questo discorso lo daremo per disteso nel primo numero).*

È quindi data alternamente la parola agli oratori inscritti contro e in favore della legge, onde leggono successivamente i loro discorsi i senatori Alessandro di Saluzzo (contro), per voce del De-Cardenas, D'Azeglio, (in favore), Della Torre (contro), per voce del Colli, Picolet (in favore), Colli (contro), Cristiani (in favore), Billet (contro), Doria (in favore), De-Cardenas (contro), Galli della Loggia, Di Castagnetto (contro). Daremo alcuni di questi discorsi nel seguente numero di questo giornale.

Sorse a parlare dopo i suddetti il senatore Musio; se non che già essendo passate le cinque, il presidente interroga il Senato, se voglia sospendere la discussione e rimandarla alla seduta del giorno seguente, al che il Senato aderisce.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* di quest'oggi reca nella parte officiale:

Con decreto del 30 marzo scorso, S. M., a seguito delle istanze fattele dal conte Filiberto Avogadro di Colobiano, senatore del Regno, lo ha dispensato da ulterior esercizio della carica di primo segretario del gran magistero dell'ordine de' Santi Morizio e Lazzaro.

Con altri decreti firmati in udienza del 3 di questo mese, S. M. ha collocato in aspettativa il conte Filippo De Raymondi, già intendente generale della divisione amministrativa di Vercelli.

Ha nominato:

A applicato all'Intendenza generale della divisione amministrativa di Savona, l'intendente nobile Pietro Dagna Sabina, coll'incarico di compiere provvisoriamente le funzioni di questore di pubblica sicurezza.

A ispettore degli archivi del ducato di Genova Marcello Cipollina, già questore di pubblica sicurezza a Savona.

Ha collocato a riposo Emanuele Arata, già ispettore degli archivi del ducato di Genova.

Ha affidato in fine la direzione del carcere centrale di Gavi al maggiore nell'armata Giuseppe De Borlasca, comandante di quel forte.

Siamo assicurati che il nostro ministro a Vienna, marchese Brignole-Sale, si è volontariamente dimesso dalla sua carica, e che sia già destinato il suo successore.

— Rendiconto generale della commissione centrale temporaria di beneficenza per gli scaldatoi.

Attivo.

Oblazioni versate a mani del sig. Giacomo Rey, tesoriere della commissione (1)	L.	12,100 80

Passivo.

Spese di primo stabilimento (2) . .	L.	839 90
Riso, paste, farina, ecc. per le minestre (3)	»	4,233 39
Legna ed olio pegli scaldatoi, compresa la cucinatura delle minestre . .	»	942 79
Provviste diverse e riparazioni . .	»	146 78
Salario ai guardiani dei quattro scaldatoi (4)	»	792 70
Razioni di pane casalingo di una libbra caduna num. 26,448, state distribuite dal giorno 27 gennaio alli 31 marzo (5)	»	3,041 57
Razioni di pane casalingo di due libbre caduna num. 4,729 distribuite il giorno 4 marzo per festeggiare l'anniversario dello Statuto (6)	»	1,066 02
Spese per l'istruzione (7)	»	157 35
Stampati al tipografo Botta (8) . .	»	178 30
Consegnate in deposito nella cassa di risparmio di questa città per servire di fondo pegli scaldatoi dell'inverno 1850-51 (9)	»	700 00
Totale	L.	12,100 80

(1) La commissione rispettando la modestia dei privati donatori, rinunziava al desiderio di far noti colle stampe i loro nomi. Con tutto ciò essa credette opportuno di registrare le oblazioni fatte dalla famiglia reale e dalle diverse corporazioni ed uffizi (vedi la *Gazzetta Piemontese* del 26 gennaio e 5 aprile 1850).

(2) Nella fiducia che negli anni venturi si possa rinnovare l'apertura degli scaldatoi, de' quali niuno è che non apprezzi la somma utilità, e considerando altresì che sarebbesi provato non lieve scapito vendendo i parecchi utensili stati acquistati per cucinare le minestre, ecc., la commissione pensò di tenerli in deposito per siffatto uso. In tal modo con simili oggetti, e con quelli già appartenenti ai consigli di beneficenza delle parrochie della Madonna degli Angeli, della Gran Madre di Dio e del borgo di Dora, de' quali l'attuale commissione si valse pure in quest'anno, si avrà agio di aprire più facilmente, ed in tempo utile gli scaldatoi che verranno giudicati opportuni.

(3) Le minestre si cominciarono a distribuire il giorno 7 gennaio, e si continuarono a dare negli scaldatoi I e 4 sino al primo di marzo, e negli scaldatoi 2 e 3 sino alli 18 stesso mese. In totale furono distribuite minestre 68,962, ripartite nel modo seguente — Scaldatoio N. I. 11,003 — N. II. 22,400 — N. III. 20,246 — N. IV. 15,313.

(4) I quattro scaldatoi furono aperti nel sovraccennato giorno 7 gennaio. Quello al N. 4, che dal giorno seguente rimase pure aperto durante la notte, fu chiuso il 20 febbraio, continuandosi però in esso la distribuzione delle minestre sino al fine del mese; il N. 1 fu chiuso il 28 febbraio; gli altri due il 17 marzo, a sera.

(5) L'impresa della provvista del pane fu presa dal panattiere Morgando, il quale a maggior comodo dei poveri si assunse l'obbligo di distribuirlo in quattro panatterie aperte su quattro diversi punti della città. Il pane fu sempre trovato di ottima qualità.

(6) Le dette razioni di *due* libbre caduna furono ripartite tra i poveri delle sedeci parrochie della città. I poveri israeliti per loro parte ne ebbero 400. Il totale generale delle razioni di pane distribuite dalla commissione è di 35,906, il quale aggiunto a quello delle minestre forma il complesso di 104,868 razioni diverse state distribuite.

(7) Mercè le generose largizioni ottenute, venne attivata l'istruzione negli scaldatoi N. 2 e 3, in cui fu sempre maggiore il concorso. Due maestri stipendiati, oltre alcuni benemeriti visitatori, si occuparono dell'ammaestramento de' giovani d'ambo i sessi, sia nel leggere e scrivere, sia nel conteggiare. Nel giorno della chiusura, allo scaldatoio N. 3, ove la scuola fu sempre più frequentata, si fece la distribuzione dei premii ai giovani più studiosi e diligenti; e la commissione ebbe motivo di essere sommamente soddisfatta di aver così trovato il modo di togliere molti ragazzi all'ozio, innamorandoli viemmeglio dello studio e della virtù.

(8) La facoltà accordata dall'egregio sig. sindaco alla commissione, di valersi di una sala del palazzo civico per le adunanze, e degli inservienti della città per quanto le sarebbe stato necessario, fece sì che non si ebbero a sopportare spese di segreteria e di servizio. Perciò sole rimasero le spese di stampa.

(9) Cessato interamente il rigore della stagione invernale, e con esso l'urgenza de' soccorsi, la commissione giudicò opportuno il tralasciare ogni ulteriore distribuzione, e conservare perciò questa somma per il venturo inverno, in cui assai maggiori saranno i bisogni che non nell'attuale stagione.

Così possa essa aver giustamente interpretato il pensiero de' benemeriti donatori; e possa il risultato soddisfacentissimo dell'ora compiuta intrapresa essere arra di egual beneficio per i poveri negli anni avvenire!

Torino, 5 aprile 1850.

PER LA COMMISSIONE

AVV. LUIGI ROCCA *Segretario.*

GENOVA, 4 *aprile* — (Dal *Corr. Merc.*) Ieri ebbe luogo davanti al tribunale di prima cognizione il dibattimento per la querela intentata dai militari all'*Italia*. Il difensore avv. Cabella mosse una questione pregiudiziale principalmente fondata sulla qualità dell'offesa di cui si disputa; poichè, applicandosi a dimostrare che l'esercito non può chiamarsi corpo morale stante in giudizio, ma classe di cittadini, faceva sorgere la qualità pubblica dell'offesa e dell'azione, e quindi la incompetenza del tribunale di prima cognizione, e la necessità dei *giurati* e del magistrato d'appello. S'ignora pur anco la decisione.

FIRENZE. — Leggesi nel *Nazionale*:

Domenica 31 marzo nelle ore pomeridiane si spengeva improvvisamente nelle case ospitali di Gino Capponi la vita di Giuseppe Giusti, il poeta che all'ironia pariniana accoppiò il vigore mordente di Giovenale, e col flagello della sua satira percosse soltanto colà dove la carità di patria e i diritti della virtù oltraggiata gli accennavano. Così meritò di avere in Italia una popolarità piuttosto unica che rara, e che il compianto universale l'accompagnasse alla tomba.

Ieri sera gli amici seguirono in gran numero la sua funebre pompa. Reggevano le còcche della coltre Ubaldino Peruzzi gonfaloniere di Firenze, l'abate Raffaele Lambruschini, il segretario dell'accademia della crusca Valeriani, e il professore G. B. Giorgini. Il cieco e venerato vecchio, nelle cui braccia si estinse questa cara vita, seguiva il funereo corteggio. Disse alla spoglia del poeta e dell'amico il supremo addio con brevi ed opportune parole l'avv. Marco Tabarrini.

FIRENZE, 2 *aprile*. — Il sig. di Broukère ha presentato ieri le sue credenziali al granduca, come ministro del Belgio, in luogo del principe di Ligne.

— Il *Nazionale* pubblica, a proposito della legge Siccardi un carteggio fra monsignor Garampi nunzio pontificio a Vienna ed il principe Kaunitz, in cui il ministro austriaco tiene in consimili materie un linguaggio da servire di modello a chi tratta colla corte di Roma.

ROMA. — Leggesi nel *Nazionale* del 2 la conferma della notizia che abbiamo già dato della fuga di monsignor Gazola in qoesti termini:

« Abbiamo da Roma che mons. Gazola, da lungo tempo detenuto in Castel S. Angelo, e dopo avergli rifiutati due difensori, condannato all'ergastolo a vita a Corneto, è fuggito dal suo careere travestito da ufficiale francese.»

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 2 *aprile*. — Un incidente curioso segnalò la tornata di ieri. Il signor Mortimer Ternaux, chiedeva che la sovvenzione di 15,000 fr. accordata ai licei ed ai collegi di prima classe, venisse ridotta a 12,000. Da questa proposta ne risultava che la pensione per gli allievi sarebbesi trovata aumentata di 100 fr., e che le spese d'istruzione per gli allievi esterni sarebbersi aumentate di 80 fr. Lasciamo qui parlare i personaggi. La tornata è istruttiva.

Il sig. *Parfait*: Voi avrete minori allievi.

Il sig. *Chauffour*: Ell'è un' imposta sui padri di famiglia.

Il sig. *Crémieux*: Sonovi dei padri i quali si rovinano per allevare i loro figli; voi volete rovinarli di più.

A destra: E i padri di famiglia non faranno più dei figli loro tanti medici senza ammalati e tanti avvocati senza clienti.

Una voce: E spesso dei *clubisti* e dei professori di barricate.

Il sig. *Parfait*: Voi manderete tutti gli allievi ai gesuiti.... Ecco che cosa si vuole. E chi dunque sovverte l'Europa, a nome delle classi sofferenti, le cui miserie sono fatte più gravi dalla filantropia socialista? Chi fece il 24 Febbraio? Chi l'usufruttò fino al 10 dicembre, giorno in cui la nazione sdegnata protestò contro una fazione perversa? Sono i gesuiti falansteriani, i gesuiti cabetisti, i gesuiti socialisti, promettenti ogni bene alle masse ignoranti e cieche, e suscitando le cattive inclinazioni per regnare in grazia del disordine ed appropriarsi la fortuna pubblica. Ecco i veri, i soli gesuiti che il paese respinge inorridito.

— Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di prima istanza della Senna fece sequestrare quest'oggi la *Voix du Peuple* alla posta e ne' suoi ufficii, a cagione di un articolo intitolato *Socialisti e Maltusiani*. Il gerente di questo giornale è perseguito: primo, per oltraggio o derisione contro una religione, il cui stabilimento è legalmente riconosciuto in Francia; secondo, per attaccare al principio della proprietà. (*Moniteur.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Foglio Federale* pubblica nel suo num. 11 gli oggetti da trattarsi nella prossima adunanza dell'Assemblea federativa (4 aprile). Essi sono: 1. elezioni di alcuni membri del consiglio nazionale e del consiglio degli Stati; 2. progetto di legge sull'organizzazione militare; 3. sull'introduzione di un sistema monetario svizzero; 4. sull'espropriazione per lavori pubblici; 5. conti della campagna contro il Sonderbund; 6. e della custodia de' confini nel 1848; 7. proposizioni di decreti sul riscatto dei dazii nei cantoni; 8 sulle petizioni dei cantoni di Berna, Svitto, Sciaffusa ed Appenzello est. circa alle capitolazioni militari; 9. sulla demolizione delle fortificazioni di Ginevra; 10. sul riclamo dei cittadini friborghesi contro il prestito forzato imposto agli autori del Sonderbund; 11. sull'affare dei rifugiati; 12. sulla dimanda d'indennizzazione di Straub fabbricatore di polveri di S. Gallo; 13. sulla petizione de' figli Dessing friborghesi, perchè si scopra l'autore dell'assassinio di loro padre commesso dai militari vodesi; 14. sul riclamo del governo di Lucerna contro il decreto 5 novembre 1849 del consiglio federale per l'ammissione degli ebrei argoviesi alle fiere di Lucerna; 15. sulla proposizione di Zurigo circa alla tariffa delle monete; 16. sulle pensioni militari 1850; 17. nomina delle commissioni sulla gestione e conto annuo del consiglio federale; 18. altro rapporto e proposizioni che il consiglio federale ed i cantoni credessero presentare all'Assemblea; 19. petizioni indirizzate all'Assemblea.

ALEMAGNA. — BADEN. — *Camera dei deputati.* — *Seduta del 25 marzo*:

Il sig. de Dusch. Parecchi giornali della Germania meridionale si sono occupati del progetto di smembrare il paese di Baden. Il pensiero di un tale smembramento non è nuovo. In nessuna parte si scorge quel sentimento di riconoscenza che pur dovrebbe mostrarsi pensando a quanto fece Baden per la Germania.

Si esagera la situazione infelice del paese, e se ne trae la conseguenza che lo Stato non può essere salvo. Ora fa d'uopo stringersi intorno al principe e alla costituzione.

Il sig. Jungharn. Nel caso che si trattasse di smembrare il gran ducato di Baden, il popolo si unirebbe al suo sovrano, e gli Stati che osassero commettere tale spogliazione sarebbero maledetti.

Il consigliere di Stato Regenauer. Le notizie dei giornali non devono servire di testo alle discussioni della Camera: il governo sa d'altronde apprezzare la cosa nello stesso modo che il sig. Dusch.

Il sig. presidente. Tutta la Camera è certamente d'accordo coi sentimenti del deputato de Dusch, invito quindi per prova tutti i deputati ad alzarsi (tutti i deputati si alzano). La seduta è sciolta.

— Nella tornata del 27 il consigliere di Stato de Marchal lesse alle Camere il rescritto di proroga del granduca, esortando i deputati a continuare a dar esempio di moderazione. Il motivo della proroga è l'apertura del Parlamento di Erfurt, del quale sono membri parecchi deputati delle Camere del Baden. Quanto alla discussione ch'ebbe luogo nel giorno 26 intorno al probabile smembramento del granducato, essa fu provocata dalla convenzione di Monaco, la quale, nella ripartizione dei voti da accordarsi ai singoli Stati tedeschi, non fa parola del granducato di Baden.

— Anche la Camera wurtemberghese fu prorogata dal 27 marzo al 25 aprile. Si dice che il re insistesse per lo scioglimento definitivo, ma che abbia prevalso l'avviso del ministero.

— La *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale* e diversi altri fogli prussiani annunciano, che l'ambasciatore russo, principe di Gortschakoff ha rimesso al sig. d' Hassenpflug 800 mila scudi. Questi forma parte del consiglio amministrativo dell'unione, e la sua posizione è alquanto equivoca.

— La *Riforma tedesca*, organo del gabinetto berlinese, dopo le controversie dell'Austria colla Prussia, ha preso a patrocinare la causa dell'indipendenza ungarese ed italiana, ed in un suo articolo cerca di mostrare come sia tuttavia conveniente di accordare al Piemonte la linea del Mincio.

Politica della Prussia.

Nel numero di ieri noi abbiamo riprodotto il discorso di Radowitz. Leggendo questo discorso, così il *Débats* taluno forse si sarà maravigliato dell'abnegazione della Prussia, la quale nella quistione germanica si è messa per uno spinoso cammino senza esservi spinta da nissuna influenza, poichè il re Federico Guglielmo era divenuto nuovamente padrone in casa sua, e non fu che per il giuramento del 6 febbraio, che il vecchio trono di Brandenburgo venne trasformato in un trono costituzionale. Ma il discorso del generale di Radowitz, per quanto sia eccellente in tutte le sue parti, non deve nulladimeno esser preso alla lettera per ciò che concerne le sue proteste di generosità e di disinteresse. Chi non sa spiegarsi quest'impegno della Prussia a dotare l'Alemagna delle istituzioni politiche moderne, non ha che a considerare attentamente due punti essenziali del progetto che è di presente sottomesso alle deliberazioni del parlamento di Erfurt.

In primo luogo è da notarsi che, secondo il progetto precitato, l'Austria non farà parte della nuova unione germanica, giacchè vi sarà una piccola Alemagna detta Confederazione ristretta; in questa la Prussia dominerà esclusivamente, perchè gli altri Stati non si sostengono contro la sua influenza se non in grazia dell'equilibrio formato dall' Austria. Cosicchè, restringere l'impero tedesco equivale ad allargare la monarchia prussiana. Ne abbiamo la prova in una seconda disposizione contenuta nel progetto di Erfurt; se questo progetto viene condotto a buon fine, i diversi Stati stretti dal patto così riformato, perderebbero il diritto finora incontestato di avere inviati presso le corti straniere, e di riceverne dalle medesime. Non vi sarebbe più che una diplomazia federale, ma in una Confederazione tedesca dalla quale resterebbe esclusa l'Austria ed in cui la Prussia entrerebbe coi suoi 16 milioni di abitanti, facilmente si può comprendere che la diplomazia federale sarebbe il più delle volte identica con quella della Prussia, ed il Parlamento di Erfurt ben presto si trasformerebbe in una brutta copia di quello di Berlino che solo sarà veramente influente. Da questo punto di vista la generosità del gabinetto di Berlino nell'offerire la costituzione tedesca non riesce più inesplicabile perchè vediamo dove tende.

Posta in questi termini la questione, si compende come la speranza di assorbire progressivamente tutta l'Alemagna e l'idea seducente di una conquista per via dell'egemonia abbia potuto determinare il gabinetto berlinese ad affrontare i pericoli che generano le Assemblee deliberanti, ad offendere gli ultra-prussiani che sono il più saldo sostegno del trono degli Hohenzollern e a tormentare per soprammisura quei poveri settari del gesuitismo protestante i quali, più cristiani della lor chiesa, più realisti del re, chiamano invenzioni del diavolo tutte le costituzioni passate e future, quando pur troppo risulta sì chiaramente che altro non sono che opera dell'uomo.

Il tentativo che fa la Prussia in Erfurt può riassumersi con poche parole; essa propone ai sovrani ed ai popoli d'Alemagna questo contratto: date a me la grandezza, l'onnipotenza, anzi datevi tutti a me ed io in ricambio assicurerò a voi il possesso duraturo delle istituzioni costituzionali, l'onore di un governo libero. Tale è il vero senso delle parole pronunciate dal generale di Radowitz. E per vero, la proposta merita di essere presa in considerazione, il contratto pare vantaggioso per ambe le parti. Tutti coloro che hanno fede nei principii costituzionali, i Gagern, i d'Auerswald, ecc., non troveranno mai che sia troppo pagato l'acquisto delle libere istituzioni che il gabinetto di Berlino propone all' Alemagna, onde introdurvele irrevocabilmente. Col giuramento prestato il 6 febbraio il re Federico Guglielmo ha preso posto nella gran famiglia costituzionale e s' è definitivamente staccato dall Europa assolutista. La Prussia avrebbe maggior guarentigia ancora di conservare ciò che le fu concesso se queste concessioni venissero estese a tutta l'Alemagna. Questa per parte sua vedrebbe le sue nuove libertà meglio protette dalla solidarietà che le unirebbe colle libertà della Prussia. E così l'una e l'altra parte troverebbesi reciprocamente guarentita contro i pericoli che potrebbero correre i nuovi diritti.

VARIETA'.

Il traffico di carbone fossile che si esercita in Inghilterra alle foci della Tyne, è immenso. Quel traffico occupa non le centinaia, ma le migliaia di navi d' ogni grandezza, ed il loro numero va sempre crescendo coll' aumento delle ricerche di quel prezioso combustibile in quasi tutte le parti d'Europa e del mondo.

Ma finora la bandiera sarda alla Tyne fu assai poco frequente. La difficoltà d'avere i ricarichi verso l' Inghilterra ha contribuito ad impedire negli scorsi anni i Sardi dal partecipare lautamente a quell'inesauribile commercio di esportazione britannica. Questa difficoltà dei ricarichi verso l' Inghilterra cessò coll' abrogazione dell' atto di navigazione: la bandiera sarda sarà ammessa ad importare i prodotti di qualunque regione nelle isole britanniche e nelle colonie inglesi. Speriamo che l'attiva marineria di Sardegna approfitti della legge mutata pel commercio in genere, e per quello alla Tyne in ispecie.

Con questa lusinga il governo trovò di erigere un consolato sardo alla Tyne. Da principio lo si voleva fondare a Newcastle. Ma i bastimenti di molta e di mediocre portata non possono risalire la Tyne fino a quella città. Essi devono caricare e scaricare circa dieci miglia più presso alla foce, appunto colà ove le esigenze della nautica produssero il sorgere di due nuove e grandi città, l'una sulla destra e l'altra sulla sinistra del fiume, che si chiamano North Shields e South Schields. Il governo ha dunque preferito di collocare il proprio consolato nella maggiore di quelle due città, ossia a North Shields, che non a Newcastle.

Da tale istituzione, e così pure da quella parimenti operata di un consolato a Glasgow, potrà derivare vantaggio al commercio sardo: l'una e l'altra istituzione non apportano verun peso alle regie finanze.

C. N.

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il dì 3 aprile.

Summers Elisabetta inglese, possidente, dalla Francia. — Janssens Emilio di Brusselle id., da Ginevra.—Oudart Luigi di Francia, negoziante, da Genova. — Stürler Enrico di Svizzera, tenente, da Napoli.—Behfucs Giorgio id. — Schumacher Felice id., capitano, id. — Radali Ernesto di Palermo principe, da Genova. — Vitali Francesco di Milano. De Baillou Gaetano id., cantante, id.

Partiti il dì 3 aprile.

Cahours Augusto di Francia, possidente, per Francia.—Flori Alessandro di Ragusa, banchiere, per la Svizzera. — Boni Cesare di Parma, possidente, per Francia.

Movimento dell'albergo Feder 3 *aprile.*

Entrati. — Oudard francese. — Schumacher Behfucs e Sturler svizzeri. — Radali di Palermo. — Vitale Francesco di Milano. — Chapperon di Savoia. — Marinetti Gerolamo di Genova.

Usciti. — Cahours Augusto di Francia. — Flori Alessandro di Ragusa. — Boni Cesare di Parma. — Cusani lombardo. — Marchese Bagnasco di Piemonte.

DECESSI *verificati il dì 4 aprile in Torino.*

N. 17.

Dal 1 gennaio, totale 1861.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Recco — G. Bollo.

Firenze, 3 *aprile.* — Leggesi nel *Costituzionale.* — Quest'oggi davanti al Senato, deve essere stata aperta la discussione della legge *Siccardi.* Grande è l'aspettativa del paese: che si sente da tutti, che quel fatto, quella discussione, il modo con cui sia condotta, darà la misura del nostro progresso politico.

Roma, 1 *aprile.* — L' evasione di mons. Gazola dal Castel S. Angelo è ormai certa. Il *Giornale di Roma* dopo aver detto che egli era condannato dalla congregazione criminale del vicariato « alla perpetua reclusione nella casa di penitenza in Corneto, colla perdita dei beneficii ed onorificenze ecclesiastiche dal medesimo finora godute » annunzia che « nel giorno 27 dello scorso marzo ingannò i custodi ed evase.»

Parigi, 3 *aprile.* — Dicesi che il signor Larochejacquelein pubblicherà quanto prima un opuscolo sulla sua celebre proposta che sarà stampata a 100m. copie.

— La candidatura del signor Girardin pare molto dubbiosa: i socialisti parlano di porgli in concorrenza il sig. Stuard ed il signor Lesseps antico plenipotenziario negli ultimi casi di Roma.

Alemagna. — A proposito delle voci di guerra tra Austria e Prussia, la *Gazzetta d'Augusta* del 2 aprile scrive:

Nelle sale diplomatiche la parola: *casus belli* diventa famigliare. Gli avversari dell'unione sperano di staccare dalla medesima alcuni Stati di seconda importanza, e persino si lusingano che il Baden non resti che a malincuore in quella lega. L' Austria, così credono gli anti-unitari, comincierà per entrare colle sue truppe nella Sassonia, indi, d' accordo colle corti alemanne del mezzodì, intimerà alla Prussia di desistere dall'occupazione del Baden, e se non vien dato seguito a questa domanda, decideranno le armi. Queste sono voci che corrono, nè si può negar loro un certo grado di probabilità; imperocchè, come mai potremmo altrimenti spiegarci gli sforzi supremi che fa l'Austria rifinita di forze, se non ammettendo la necessità in cui si trova di difendere un'ultima volta il suo principio politico? Come spiegarci gli armamenti inauditi della Baviera, se questa non fosse convinta dell' ineluttabilità di una guerra?

Ciò che ancora si trova in aperta contraddizione colle voci surriferite, si è l' indolenza apparente della Prussia, la quale ha le sue truppe sparse sulla vasta superficie del suo territorio, da Memel sulle frontiere della Russia sino a Saarlouis sul confine della Francia, nè sembra pensare a radunarlo.

Il discorso minaccioso di Radowitz, e l' accennata non curanza della Prussia in faccia agli armamenti dei suoi avversarii, son cose che danno molto a riflettere, ma che nulla offrono di consolante; giacchè, qualunque sia per essere il risultamento della dieta di Erfurt, le cause che la produssero, l'esistenza sua e le sue conseguenze si risolveranno sempre in una tragedia. Non fa d'uopo essere profeta per preconizzarlo.

Grecia. — L' *Oss. Triest.* del 2 aprile reca le seguenti notizie.

Col piroscafo *Stambul*, giunto iersera dal Levante, ricevemmo ragguagli da Atene sino alla data del 26 marzo. La vertenza anglo-greca trovavasi sempre nello stesso stadio, e la squadra inglese era tuttora ancorata in Salamina. Dicevasi che il barone Gros avesse fatto conoscere al signor Wyse la sua opinione in proposito, però non si sapeva con precisione di qual natura essa fosse. Una nostra corrispondenza riferisce da buona fonte che l'inviato francese non appoggia gran fatto le pretese accampate contro il governo ellenico. Se ciò fosse per verificarsi (soggiunge il nostro corrispondente), non tarderemo molto ad esserne assicurati, poichè, come saranno compiuti gli uffici del barone Gros, e se ne avrà comunicato l' esito alle parti, la parte trionfante ne darà notizia al pubblico.

Un altro carteggio dice che l'opinione del sig. Gros non trovò certa adesione per parte del re, ma non ne fa sapere quale essa fosse. Queste dicerie, come è naturale, non facevano che accrescere l'incertezza però il paese tutto serbavasi tranquillo, sebbene queste circstanze vi cagionino gravi inceppamenti.— Ci annunziano da Pireo, che fra breve si attendevano di ritorno da Malta i piroscafi britannici *Ganges* e *Odin*. La sera del 23 marzo era giunto in quel porto da Costantinopoli il piroscafo americano *Mississipì*. Esso ripartì la mattina del 25 p.; dicevasi avesse a bordo Dembinski e il suo seguito.

— Lo stesso corrispondente di Pireo ci scrive in data del 26 p.:

« Oggi al mezzodì il barone Gros e il sig. Vyse si riunirono a bordo del piroscafo francese; la conferenza durò sino alle 3 pom. Il sig. Vyse fu salutato al suo ritorno con 15 colpi di cannone dal legno da guerra francese la *Vedette*; il che non ebbe luogo l'altra volta, per quanto si dice.»

Dai fogli di Corfù del 23 p. p. rileviamo che il giorno 20 marzo seguì l' apertura della Camera legislativa ionia. La *Gazz. di Corfù* pubblica un proclama di lord Vard, che nomina a presidente del Senato ionio pel nono Parlamento il conte Demetrio Salamon, di Zante.

FONDI PUBBLICI

Torino 5 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 50 a 75
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id.		945 —

Azioni del fuoco	— — , —
Azioni del gaz	1850 . —
Azioni della banca nazionale . . .	1650 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 a 10 00[0]00
Sconto della banca nazionale . . .	3 1[2 0[0
Anticipata depositi	5 0[0

Borsa di Parigi *del* 3 *aprile.* Il ribasso di ieri continuò durante gran parte della borsa d'oggi, ma verso la chiusura alcune compre hanno prodotto un rialzo. Il 5 0[0 apertosi a 89, 50 cadde per rialzarsi a finire a 89, 45 differenza in meno su ieri di 20 cc. Il 3 0[0 a 55, 50 in diminuzione di 10 cc. Le azioni sulle strade ferrate hanno subìto lo stesso andamento dei fondi pubblici; al che contribuì la notizia che sia di nuovo rimandata la discussione sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone.

Le notizie di Alemagna continuano ad essere poco rassicuranti.

Il 5 per 0[0 piemontese a 84; solo corso, in ribasso di 15 cent.: antico imprestito romano 78 1[4. Il nuovo rimase al corso di ieri 77 1[4. Rendita di Napoli 93.

S. NICCOLINI *gerente.*

QUESTIONS

EN GUISE DE RÉPONSES

A L'OPUSCULE INTITULÉ

GESU' CRISTO

DAVANTI UN CONSIGLIO DI GUERRA

par l'Abbé CHERRUAU Prêtre français.

Vendibile presso T. Degiorgis *già* Fratelli Pic,
via nuova, n. 17.

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue du Pô, n. 29, au-dessus de l'entresol.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

A VENDERE

Vetture di recente ed elegante costruzione, con assali a *patente*, come nuove: un Calesse ed un *Escargot.* Fare capo dal portinaio di Casa Vaglienti, piazza Vittorio Emanuele, porta n. 2.

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

STRADA FERRATA

A partire dal 1 del mese di aprile l'orario delle partenze dei convogli tra Torino e Novi sarà il seguente:

CORSE DA NOVI A TORINO

Stazioni di partenza	ORE antim.	ORE antim.	ORE pomer.
Novi	4 30	8 00	2 15
Frugarolo	4 40	8 10	2 25
Alessandria	5 5	8 35	2 50
Solero	5 15	8 45	3 00
Felizzano	5 30	9 00	3 15
Annone	5 45	9 15	3 30
Quarto (*)	5 50	0 00	0 00
Asti	6 15	9 45	4 00
S. Damiano	6 25	9 55	4 10
Stenevasso	6 40	10 10	4 25
Dusino	7 40	11 10	5 25
Valdichiesa	7 50	11 20	5 35
Pessione	8 5	11 35	5 50
Cambiano	8 15	11 45	6 00
Moncalieri	8 30	12 00	6 15
Arr. a Torino	8 45	12 15	6 30

CORSE DA TORINO A NOVI

Stazioni di partenza	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.
Torino	6 15	9 45	4 00
Moncalieri	6 25	9 55	4 10
Cambiano	6 35	10 5	4 20
Pessione	6 45	10 15	4 30
Valdichiesa	6 55	10 25	4 40
Dusino	7 15	10 45	5 00
Stenevasso	7 50	11 20	5 35
S Damiano	8 00	11 30	5 45
Asti	8 30	12 00	6 15
Quarto (*)	0 00	00 00	6 20
Annone	8 40	12 10	6 25
Felizzano	9 00	12 30	6 45
Solero	9 10	12 40	6 55
Alessandria	9 35	1 5	7 20
Frugarolo	9 50	1 20	7 35
Arr. a Novi	10 15	1 45	8 00

(*) *Nei soli giorni di mercoledì e sabato.*

Nei giorni festivi, oltre le corse predette vi saranno convogli speciali

fra Torino e Moncalieri nelle ore seguenti:

Da Torino per Moncalieri	Da Moncalieri per Torino
Ore 1 pomerid.	Ore 2 pomerid.
id. 5 »	id. 6 »

Vi saranno anche in detti giorni delle corse straordinarie quando il concorso dei viaggiatori possa darvi luogo, ed allora ne sarà dato speciale avviso.

ACADÉMIES DE M.r ALEXANDRE.

M.r Alexandre a l'honneur d'annoncer à ses nombreux et bienveillans abonnés, que, malgré tout son désir, une indisposition le force absolument à retarder l'ouverture de ses *Académies* jusqu'au *vendredì* 12 *avril*, 8 heures de soir, au lieu de *dimanche* 7 *avril.* Les billets d'abonnement n'en restent pas moins les mêmes; seulement la dernière des 6 *Académies* aura lieu le dimanche 28, au lieu du vendredì 26.

L'abonnement restera ouvert jusqu'à vendredì 12 avril à midì. Passé ce terme, on ne pourra plus se procurer de *billets*.

TEATRI.

(*Questa sera* 6 *aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Catterina Oward.*

D'ANGENNES. — *Un Secret.* — *Tiridate.* M.lle FARGUEIL joue.

NAZIONALE. — *Il Corsaro sulle rive del Portogallo.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Le Educande di Saint Cyr*, con farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese « 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 8 Aprile 1850. Num. 704.

TORINO

7 *Aprile*.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi ricorda di tempo in tempo le felici e nobili imprese che tanto sono in onore presso i socialisti del novantatrè: vi fu un *Miot* che, stanco di interrompere con parole, è venuto a mostrar le pugna. Come la Francia sia rappresentata, e dove corra, mal sappiamo dire.

In questo proposito accenniamo che in un'altra repubblica, sebbene assai più vecchia ed ordinata della francese, nella americana, avvenne ha poco tempo che due senatori, riscaldatisi nella discussione che ha ora luogo sulla California, incontraronsi in una strada di Washington, e vennero a colpi vicendevoli.

Vi fu in Parigi gran chiasso di vociferazioni democratico-sociali intorno alla carrozza del presidente della repubblica al suo ritorno da una rivista di Vincennes.

Il 28 aprile avrà luogo la novella elezione del dipartimento della Senna.

L'arrivo in Varsavia del conte Zuki, già intendente dell'armata russa in Ungheria, ha dato peso viemaggiore alle voci già correnti di concentramento di truppe in Polonia. Del resto, quasi in ogni città polacca v'è un maggior generale alla testa di una brigata d'infanteria, o di qualche reggimento di cavalleria.

In Erfurth le commissioni della costituzione delle due Camere continuano la revisione dei dritti fondamentali. La Costituzione prussiana serve quasi di modello.

La Camera de' deputati di Portogallo ha, nella seduta del 24 marzo, approvato il progetto di legge contro gli abusi della stampa con 68 voti favorevoli, e 18 avversi.

Fu sontuosa in Madrid la processione del venerdì santo, ed i giornali che ci giungono, tutti s'accordano nell'avervi notato un grande fervore religioso nelle popolazioni. È ancora un mistero il tenore dell'*ultimatum* spedito da lord Palmerston al gabinetto di Spagna.

In Isvizzera vediamo il Consiglio federale ridotto alla dura necessità di espellere dal suo seno circa 500 operai tedeschi. Le società segrete infestano troppo quella repubblica, secondo quanto ne dicono i giornali. Ne basti citare una frase di un foglio intitolato l'*Alleanza de' Popoli*, nel quale un signor *Galeer* dice: *Compromettere la Svizzera colle potenze, e perciò accreditarla nella rivoluzione è ora il fine principale al quale noi ci adopreremo con tutte le forze.*

Firenze esprime in cento modi il suo dolore per la morte del celebre poeta Giusti. Il *Monitore Toscano*, giornale officiale, consacra un breve articolo alla sua memoria.

Monsignor Gazola scampò dalle prigioni di Roma: il giornale ufficiale di quella città trova che questo è un *abuso*, non sappiamo di quale natura. Gazola era stato condannato alla prigione per tutta la vita, per alcuni articoli del *Positivo*.

Dubitando accogliamo le notizie che talun giornale reca, che alcuni archi di trionfo preparati in Velletri ed in Val Montone pel ritorno del Pontefice venissero abbruciati.

Il governo napolitano comanda e riceve in Sicilia, per l'eccidio del 27 gennaio col quale fu punito il tentativo di rivoltura di quello stesso giorno, le congratulazioni de' corpi decurionali i quali sono composti, non per elezione, ma per nomine governative.

SENATO DEL REGNO.

Leggi Siccardi.

Ieri sin dal mattino erano ingombri gli accessi dell'aula senatoria dal numero degli accorrenti alla seduta del Senato, fatti accorti dall'esperienza della tornata precedente che la vasta sala del palazzo Madama non bastava agli uditori, benchè ne accogliesse ben mille, anzichè quel numero minore che può indicare la nostra frase poco esatta di *più che seicento* usata nel foglio precedente. La guardia nazionale durava forza a contendere il passo nelle spaziose scale di quello splendido edifizio, e i *riposi* erano coverti dagli ammessi alle tribune con biglietto, tra' quali un gran numero di colte ed eleganti signore, poichè la questura avea interdetto l'ingresso agli anditi dell'aula prima dell'ora stabilita. Aperti gli usci, le ringhiere furono tosto come inondate dal rapido corso degli spettatori e la sala offrì di nuovo il magnifico panorama del giorno precedente, mercè i contrasti e l'armonia delle rosse tappezzerie de' seggi, e delle tribune riserbate, e del severo abito bruno de' senatori, co' vaghi e gentili colori de' donneschi abbigliamenti; e del quadro vivente degli spettatori co' freddi ornati della sala a rilievo e chiaroscuro, e con la semplice e regolare architettura de' recenti loggiati costruiti per la nuova destinazione nazionale di quest'antica e nobilissima reggia.

Se la dignità con la quale il Senato esordiva nella tornata precedente alla discussione delle leggi Siccardi potesse essere sorpassata, noi diremmo che fu sorpassata nella seduta di ieri; ma è più esatto il dire che le due tornate hanno avuta ognuna il suo speciale carattere egualmente degno, egualmente elevato. Nel giorno precedente si ebbe l'incontro di due corpi politici, il governo adiva il Senato; pareva che i deputati che lo avevano applaudito, stando spettatori in fondo alla sala gli facessero corona. L'eloquente ministro della giustizia parlò, come dovea, delle negoziazioni diplomatiche; Cristiani, il più distinto oratore della giornata, ritrasse mirabilmente l'indole della diplomazia romana; la seduta serbò sempre l'importanza di una discussione politica.

Ieri il Senato già in possesso dell'affare dovea esaminarlo al cospetto del paese. Lo spettacolo di un esame importante non può riuscire bello ed elevato che a patto di essere profondo e coscienzioso; ed esso fu tale in tutti i rapporti. Sia lode agli uomini che onorano co' loro studi e con la loro eloquenza quest'unica tribuna d'Italia nelle ore solenni in cui il popolo accorre ad osservarli, che comprendono un'alta missione a cui non è confine il Ticino nè il Pò, che accreditano il sistema rappresentativo nei giorni della prova; un premio immenso è serbato alla loro virtù non men che a quella dell'augusto Principe che li volle adunati, la gloria del primato, quando i tempi che or sono entreranno ne' vortici del passato, e un destino più avventuroso sarà il presente d'Italia.

Quasi tutti gli oratori di quella che speriamo sia per essere maggioranza tennero la quistione a grande altezza, e per più pregio, sia caso o diversità d'indole e di studii, per diverso cammino. Il discorso di Musio può onorarsi per l'elevazione dell'esame storico, quello di Plezza per la profondità dell'esame giuridico; l'orazione di Gioia splende nel campo della civil filosofia; Sclopis tentò gli apici della scienza sociale; la stessa estrema parte dell'Assemblea che oppone le leggi ebbe in Collegno un corifeo che portò la quistione ai principii della sua scuola, e non può accagionarsi di trivialità. Di D'Arvillars e Moreno abate di Santa Maria di Cavour, contrarii anch'essi al progetto, non altro udimmo, fuorchè dall'uno i soliti luoghi della violazione del trattato, delle conseguenze funeste, della discordia delle famiglie; dall'altro una gran copia di superlativi in *issimo* ed in *errimo*, lodi sperticate di antichi re, e papi, e ministri, e marchesi, e la finale apostrofe, o meglio allocuzione al conte Siccardi, colla quale lo invitava a ripartire subito per Roma, o Portici, o Velletri, o Terracina, o Frosinone, o Gaeta, (poichè grazie alla politica non più sappiamo ove trovare il Santo Padre) apostrofe che tanto esilarò gli uditori. Nel complesso monsignor Moreno parci un buon *pendente* del canonico Pernigotti, e siam convinti che anch'egli benedirebbe al bisogno la bandiera tricolore.

Altri leggono come si parla, il senatore Musio parla come si legge; così rapido, ma ancora così scolorato. Questo difetto ha fatto perdere a molti i pregi del suo discorso che venne il primo. Presa la quistione dal lato storico egli ha il merito di non essersi incamminato per le facili vie dei primi tre secoli, epoca in cui tutto è allo stato normale, e i pastori della Chiesa militante non hanno ancora tentata la benchè menoma usurpazione, ma di averla affrontata nel terreno più svantaggioso, nel principio della quarta epoca della storia ecclesiastica, allorchè le dottrine d'Ildebrando invadono la terra, e ciò quasi per far prova maggiore quanto più difficile della forza del dritto dell'autorità civile. Egli divide in due scuole la cattolicità dal secolo XI a noi. Alla testa dell'una pone Gregorio VII, e tuttavia gli strappa una testimonianza a favore della separazione dei poteri nella quistione delle investiture; a capo dell'altra pone S. Bernardo! Chi vorrà fargli accusa d'ignoranza o di rilasciatezza nei principii religiosi, perchè si fa discepolo del dotto abate di Chiaravalle, e perchè porta la presente quistione al tribunale di colui che Papi e Re scelsero a loro arbitro e giudice? Le opere del sommo teologo, e giureconsulto e principalmente la famosa lettera con la quale ricordava a Papa Eugenio di essere erede di Pietro Pescatore e non di Costantino Imperatore gli danno le armi per restringere la giurisdizione ecclesiastica al tribunale della penitenza. Con tali autorità gli era ben permesso di esclamare conchiudendo, che votava la legge come cattolica e santa.

Il senatore Collegno Luigi (non Giacinto), è *un abituato* delle *serate* di San Pietroburgo; forse anch'egli crede alle idee innate per questo, che la gallina copre i pulcini alla vista del nibbio; pone due criteri che chiama *sensi*, la ragione e la fede, l'una dell'uomo, l'altra del cristiano, mette questo al disopra di quello, e fa professione di fede, tace per ora della ragione. Or la fede insegna l'infallibilità della Chiesa e la forza dell'ecclesiastica censura . . . dunque vuole il foro e gli asili per non incorrere in censura. Ma qui si accorge di un ostacolo che incontra per via, e di un altro che ha lasciato per via: il primo è il celebre argomento *ab absurdo* del rapporto di Demargherita, che vi dice: rimettete dunque l'inquisizione, permettete che si levino imposte dalla corte romana, permettete tante altre cose, delle quali ha fatto cenno l'*Opinione*, sanzionate da ecclesiastiche censure! Collegno osserva che questo è un elevare due quistioni, invece di risolverne una sola. Noi al contrario troviamo risoluta la prima quistione, col bisogno irrecusabile di distinguere sanzioni da sanzioni, riconoscere l'infallibilità nel domma, e non nelle cose politiche; e vediam proposta la seconda « cercare il criterio della distinzione » che troviam con Musio in San Bernardo. Collegno altronde non si spaventa degli assurdi: *negli spazi della fede*, egli dice, *che sono infiniti, non si ammettono assurdi*. Questo è andar dritto sotto il principio di autorità sino a piantare un pugnale in petto di Enrico IV. L'uomo che, per dirla passando, non è sopra nè sotto del cristiano, ma con esso unificato, se ne spaventa e trova nella ragione un secondo ostacolo lasciato per via. Ma che gli dice questa ragione così annebbiata dal fanatismo per l'autorità? Essa gli dice, che la sovranità assoluta de' Re esiste nel dritto — noi non la riconosciamo che nel fatto — che Carlo Alberto Re assoluto *poteva* quindi donarla agli ecclesiastici: che lo Statuto — *donazione* non può assolvere da un debito: proseguendo a questo modo egli vede *privilegi* personali ai senatori, ai deputati, ai militari, ai commercianti, nell'alta corte, nel consiglio di guerra e nel tribunale di commercio. Sempre è vero che ha presa la quistione ben alto dal suo principio, lasciando la triste impressione di una teoria che conduce ai governi da Nisard, e le Tellier, da Coole, e Don Fulgenzio e ai *falò* del sant'uffizio.

Le prime parole del senatore Plezza « saremmo noi i soli cattolici? » provocarono un *salve* di applausi, come getto di luce che succede alle tenebre; ma fu tosto represso dal sentimento di convenienza che il pubblico si ha imposto. Non si risponde infatti a questo nostro argomento « credete o non credete ai miracoli? Se vi credete, come va dunque che il sangue di san Gennaro continua a bollire e a ribollire in quest'anno alla vista del Papa, in segno di propiziazione, là dove non è foro ecclesiastico e fu abolito senza consenso della corte romana? » Il senatore Plezza avea dovuto trattare la quistione in privata conferenza col dotto arcivescovo di Ciamberì, ed esordiva coi principii del dritto civile per provare che il dritto divino e i concordati non si afforzano, ma si escludono: bisogna scegliere, egli diceva; or il dotto prelato riconosce che il privilegio non è fondato sul dritto divino — e questi con cenni ripetuti aderiva a quelle parole: posto nel terreno de' concordati, il senatore Plezza ne ha ben marcato la facile distinzione da' trattati, e li ha qualificati con Musio e Demargherita come *regolamenti* dello esercizio di due potestà indipendenti, coordinate, non subordinate, che non si possono, non si debbono, nè mai si vollero alienare; i regolamenti essendo *essenzialmente* temporanei e di circostanza, non obbligano che a un debito di convenienza quando è ragione che si mutino; se l'uno non vi concorre, all'altro non è vietato l'esercizio del proprio dritto. Il pregio del discorso del Plezza è nella copia delle applicazioni e degli esempi; egli ha posta l'ipotesi de' trattati e dimostrato come alcuni ne furono risoluti con plauso de' pubblicisti, senza consenso di ambe le parti, tale è quello del 1506 infranto dagli Stati generali di Francia, e tornando al vero terreno della quistione, a quello de' concordati, ancor quando, ignoriamo il perchè, credeva esserne fuori, ha ragionato della espressione di essi, dell'essenza e della natura che vince la forza della parola scritta, secondo i dettami del dritto pubblico; e ha ritratto ingegnosi quanto giusti argomenti dalla istruzione di Benedetto XIV, e specialmente dalla costituzione di Gregorio XIV e dalla vera teoria dell'amministrazione della giustizia che è dovere e non dritto. Per maggior pregio della sua orazione, noi avremmo amato che restasse a quel punto nella severa unità dell'esame giuridico, senza una lunga appendice sull'utilità e opportunità della legge. I nostri oratori comprenderanno col tempo il non *omnibus omnia*, come regola che non falla di tattica parlamentare.

In tanta gravità di esame era opportuno che alcun incidente venisse a sollevare lo spirito degli uditori, epperò non ci sorprende l'ilarità generale con che fu accolta la parola dell'arcivescovo di Vercelli monsignor d'Angennes, allorquando cominciò dall'invocare l'autorità di Ledru-Rollin, perchè i concordati fossero tenuti come trattati. Egli non sapeva uscire dalla sua sorpresa per questa lieta e inaspettata accoglienza di un pubblico rapito dallo spettacolo della congiunzione di un vescovo e del deputato Brofferio nell'orbita di Ledru-Rollin. Se ben ricordiamo, noi prevedemmo qualche cosa di simile quando l'onorevole Brofferio mosse per quella via nella Camera dei deputati. Prima di conchiudere a un ordine del giorno sospensivo per trattare con la Santa Sede, monsignore pensò fortificarsi ben bene nella storia napolitana, raccontandoci come il Papa abbia consentito di buon animo all'*augusta casa di Napoli* che i brevi pontificii siano sottoposti a regio beneplacito prima di eseguirsi nelle due Sicilie, e altri vantaggi del concordato napolitano del 1818. — Monsignore non è molto forte nella storia di Napoli, e si è trincierato in un castello minato. Il beneplacito s'impartiva da secoli. Noi accettiamo gli esempi della *casa augusta* di Napoli, pei tempi che correvano, sino al 1795; chè dopo quell'epoca si corre al 1799 di esecrata memoria! Or bene: imitiamo quegli esempi; facciasi tutto quello che fece Napoli, senza accordo con Roma, nel 1756, 1763, 1766, 1783, 1794; e si attendano 24 anni, quanti passarono da quest'ultima epoca al 1818, per ottenere il consenso della corte di Roma.

L'orazione del senatore Gioia ha conseguito i più alti onori della seduta per la forma non meno che pel fondo. È cosa degna del nome dell'illustre suo zio, scritta nella lingua di Giordani: le cose da lui dette, dell'impero che non è proprietà, della SOVRANITA' CHE NON SI SCINDE NÈ SI DELEGA, dell'abuso che non si prescrive, dell'antichità che non è titolo nelle cose del dritto pubblico, erano italiane per la scuola, italiane per la venustà dello stile; ci pareva di sentire il Giannone nel sottile sarcasmo col quale l'oratore avendo detto di Parma, sua terra natale, che nulla mai vi udì di simili privilegi, aggiungeva: « *E ora, stupendo a dirsi, mi tocca a udire che erano parte di religione.* » La mente ricorreva involontaria ai discorsi che ci trasmisero gli storici fiorentini, e che appartengono a quell'epoca in cui, ristorati prima gli studi filosofici con la scorta del Ficino, si volsero gli ingegni alle cose civili. Con molta eleganza ci qualificò eredi del passato *ma con beneficio d'inventario*, accennando alla vita nuova che comincia con lo Statuto, e felicissimi furono gli argomenti che trasse dalle convenzioni di Vittorio Amedeo II e Benedetto XIII, da' gemiti e dai dolori co' quali s'infrangevano dal successore papa Clemente, dalla lettera fatidica di Carlo Emanuele III. — Parlò poi dell'ostinazione della corte romana, della quale non bisogna cercar prove al ministero, quando tante ne ha la storia e sempre conformi; e ricordò come usi ancora quella corte non riconoscere le libertà gallicane; e nelle cose territoriali, aggiungerem noi, protestare ancora pel contado avignonese; così che il governo di Francia deve ancora accompagnare di riserve e di clausole salutari la pubblicazione delle bolle e dei brevi. La parca lode che per noi si fa a quest'egregio senatore, che ebbe sempre le simpatie del *Risorgimento*, non può accagionarsi di parzialità, essendo universalmente sentita.

Il discorso di Sclopis va bipartito. In principio, enarrando le cose tentate nel suo ministero, volle rivendicare la sua parte alla iniziativa di queste riforme; in prosiegno, dopo aver detto alcun che del Concilio Tridentino con la testimonianza del Pallavicini intorno alle cose tentate sulla *riformazione de' principi*, passò a ragionare brevemente delle necessità che ci ha fatte lo Statuto sotto il rapporto sociale. Vere e degne di attenzione sono le cose da lui pensate; ma le disse con un linguaggio alquanto pieno di traslati presi dal mondo fisico, di trasformazione, di vita, di morte, e di organismo, che chi non conosca il chiarissimo uomo, avrebbe potuto crederlo men lucido di quel che è sempre nelle sue idee. Se egli adotta nella ricerca delle cose sociali un metodo che non ha sdegnato di professare una scuola alemanna, bisogna però che si traduca nella esposizione parlamentare, a rischio di dar luogo a questi equivoci.

Dopo l'ora quinta parlò il senatore Maestri ultimo, a favore della legge, e domandò più volte un'attenzione che la stanchezza non gli fe' concedere. Il presidente, levando la seduta, annunziava che altri sei oratori sono già iscritti.

Una lettera di Parma inserta nel *Costituzionale* del 4 aprile, dopo descritto lo stato di quel paese in seguito al bel modo di governare di quel duca, conchiude con questa osservazione, che ci cade molto in acconcio per questi giorni.

« Eppure questo governo è protetto dall'Austria che « neppure si dà il pensiero di trattenerlo da tali stoltezze: cosa strana, se non dovesse forse ricongiungersi con delle mire più remote dell'Austria medesima: ma quello che è più, questo governo può sopprimere di un arbitrio il convento dei Benedettini, « e prenderne il grosso patrimonio; può togliere ai « tribunali ecclesiastici le cause per impedimenti al « matrimonio, estendere ai territorii di nuovo acquisto « le leggi sulle mani morte, e la corte di Roma o tace, « o fa segretamente i suoi reclami: mentre con pubblicità e con schiamazzo grida e protesta in Piemonte « per la legge Siccardi, e cerca di creare impedimenti « a quel governo che dovrebbe imitare. Ma sarebbe « tempo che quei preti divenissero più sapienti e intendessero che la religione può essere timone eccellente, ma non potrà mai essere efficace al cammino « fatale dell'umanità ».

Ebbimo nello scorso anno a leggere nella *Concordia* parecchi articoli in cui il ministro della guerra veniva vivamente bersagliato sull'amministrazione della nostra marina militare.

Nel foglio del 5 corrente quel giornale gli scaglia contro nientemeno che 21 capi della più severa critica.

Prima d'ora ci nacque il sospetto che questi articoli giungessero a Torino bell'e fatti da Genova; che fosse autore qualche malcontento forse già appartenente a quel distinto corpo.

L'ultimo articolo a cui alludiamo ci toglie ogni dubbio a questo riguardo.

Pare che il ministero sdegni entrar in polemica coll' articolista anonimo il quale dovrà probabilmente la sua disgrazia alla sua imperizia od a qualche altro più grave motivo.

Noi siamo lungi dal dividere i di lui timori sul decadimento della nostra marina e siamo assai persuasi che tornando propizia l'occasione, il distinto personale ond'è attualmente composta sarà per acquistare nuovo lustro alla nazionale bandiera.

Quando l'autore di questi articoli sia veramente tenero del ben essere della marina, faccia come noi dei voti perchè lo stato delle nostre finanze permetta di assegnarle dei fondi onde ristaurare il suo materiale e vedrà che nè per sistema d'organizzazione, nè per merito degli uffiziali essa non sarà mai al disotto dell'alta sua missione. (*Art. com.*)

L'*Armonia di Palermo* che ha la privativa per manipolare le notizie continentali alla Sicilia, nel suo foglio del 13 marzo trascrive un articolo del *Tempo* sulla rivoluzione siciliana diretto a sorprendere una rivelazione del *Risorgimento*, che in un momento di obljo avrebbe attribuito quell'avvenimento a una minoranza. Assicuriamo i nostri lettori che non riprodurrà la risposta data dal *Risorgimento* nel suo numero del 15 marzo.

E se ne vogliono una prova, notino in quello stesso foglio a caratteri cubitali la notizia che la polizia svizzera avea scoperta l'associazione di operai di Morat. Or tutti i giornali svizzeri annunziarono come contemporanea la scoperta del reclutamento criminoso che facevasi dal governo di Napoli ne' cantoni. L'*Armonia* si è ben guardata dal riprodurre quest'altra parte di quell'*unica* notizia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Nella seduta del 5 corrente il presidente del Senato, data lettura del progetto di legge sul foro, ne dichiarò aperta la discussione generale. Il guardasigilli allora prese la parola in questi termini:

Siami permesso, o signori, prima che si apra la discussione intorno a questa legge, il fare, a nome del ministero, alcune dichiarazioni sui fatti che ad essa si riferiscono: voglio dire sopra le negoziazioni da cui fu preceduta.

Noi avremmo desiderato, vivamente desiderato, o signori, di non innoltrarci su di questo terreno, e se ora vi scendiamo, non è certamente la natura di questa legge che ci astringe a tal passo.

Il principio che questa legge presenta alla vostra discussione è unico, semplice, schietto, non dipendente, per così dire. che da se stesso: è un principio, e, se si vuole, una questione di sovranità nazionale.

Questa sovranità è ella o no competente a dire agli ecclesiastici: Voi cittadini dello Stato, voi parte eletta ed onorata della nazione, voi che avete comune con noi tutte le franchigie costituzionali. voi che partecipate meritamente di tutti i diritti civili e politici, voi che sedete accanto a noi e come deputati, e come senatori; voi contrattando, acquistando, possedendo sarete giudicati come tutti gli altri cittadini; delinquendo, sarete come tutti gli altri cittadini puniti?

Ecco i veri, ecco i soli termini della questione che vi si presenta: il farne dipendere lo scioglimento da qualunque principio che non derivi dalla sovranità nazionale, dalle nostre condizioni politiche, sarebbe, o signori, un sovvertirne i termini e la natura (*bene*). Ed è per questa ragione appunto che il ministero, quantunque invitato nell'altra Camera da alcuni onorevoli membri a depositare sul banco della presidenza i documenti relativi a queste negoziazioni, non credette di potervi aderire, al fine di non stabilire un antecedente, che in una questione di questa specie potrebbe forse sembrare non abbastanza conforme alle regole costituzionali e parlamentari; ed è per la ragione medesima che il ministero non potrebbe attualmente aderire all'invito che in una delle ultime tornate gli venne allo stesso fine diretto dall'onorevole sig. senatore Colli.

Quanto ai riguardi di convenienza che potevano essere con questa questione collegati, il ministero sapeva che erano stati osservati.

Ed era appunto per attenersi esattamente, scrupolosamente a questi riguardi che egli aveva scelto una via di comunicazione che, segnata dalle abitudini costituzionali, era in ispecial modo appropriata alla natura di questa pratica; egli avea dato alla commissione della Camera tutti gli schiarimenti di cui venne richiesto; la stessa via, come era debito suo, egli tenne dirimpetto al Senato.

La vostra commissione, o signori, ebbe tutti gli elementi che il ministero era in grado di somministrare, ed io le rendo grazie a nome del ministero, d'averne qui reso pubblica e solenne testimonianza.

Ripeto che il ministero avrebbe vivamente desiderato di non discostarsi da questa prudente riserva, e credo che nei giorni che trascorsero dalla presentazione di questa legge al Parlamento, egli abbia dato qualche non dubbio segno di moderazione. Agli ostacoli d'ogni maniera che se gli vennero frapponendo, egli non rispose che con la perseveranza nel suo assunto; alle provocazioni d'ogni specie che insorsero contro di lui non rispose che con la dignità del silenzio (*Segni d'adesione*).

Ma poichè, signori, il ministero dichiarava all'altra Camera che si era trattato colla Santa Sede, e questa asserzione venne e nel paese e fuori, e specialmente in qualche documento diplomatico, cui fu data una pubblicità forse non consueta in tal sorta di comunicazioni, il ministero, mentre dichiara non discostarsi di un punto dal principio che informa la sua legge, non crede di potersi dispensare dal far conoscere a voi ed al paese che vi furono negoziati, e che furono inutilmente intrapresi e condotti (*viva sensazione*).

Il primo pensiero di promuovere l'abolizione dell'immunità ecclesiastica, e di ricondurre il ceto ecclesiastico alle norme comuni nelle materie soggette alla potestà civile, fu concepito e maturato molto prima delle nostre politiche istituzioni dal ministero della grande cancelleria allorchè era retto dal conte Avet. Piacemi, o signori, di ricordare talora quegli uomini (di cui molti appartengono a questo consesso), quegli uomini, dico, che in tutt'altre condizioni, fra mille difficoltà e mille stenti, non sorretti da altro che dalla propria coscienza, guardavano alle necessità dell'avvenire e gettavano nei codici, nelle leggi, nei consigli del re, in tutti gli atti della loro amministrazione, fondamenta e principii che noi ora troviamo degni delle nostre libere istituzioni; e il giorno di queste istituzioni non era surto ancora?

Le dimande erano temperatissime e rivelavano un pensiero anteriore alle nostre politiche riforme. Dopo l'emanazione delle nostre leggi politiche nuovi bisogni si fecero sentire, e questi bisogni furono vivamente, energicamente rappresentati dal ministro che reggeva allora gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia, in una nota che ha la data del 4 maggio 1848.

Leggendo quella nota si scorge l'influenza di nuovi tempi; gravi, solenni e quasi fatidiche sono le espressioni in quella nota contenute. Ivi la perfetta eguaglianza degli ecclesiastici e dei laici dirimpetto alla legge civile e penale vi è dimostrata come una necessità recata dalle nostre istituzioni. Si prega, ma ad un tempo si dimostra ossequiosamente il diritto e la necessità di ottenere. Non si taciono le possibili, anzi le certe conseguenze di una ripulsa, e si prevede il caso in cui il Parlamento debba fare per autorità propria, per autorità inerente alla potestà civile, ciò che sventuratamente col concorso della Santa Sede non si potesse conseguire. Questo dispaccio venne trasmesso al regio ministro in Roma, con incarico d'iniziare sollecitamente i negoziati e di procurare coi più efficaci mezzi la pronta conclusione.

Il regio ministro rispose accettando l'incarico e promettendo la massima diligenza. Egli pose tosto mano ai negoziati, dirigendosi con un ufficio al cardinale ministro di Sua Santità; il suo linguaggio era riverente, ma ad un tempo fermo e degno; ed io qui debbo rendergli un giusto encomio del modo con cui seppe sostenere i diritti e la dignità della nazione e del governo.

Non tardò guari la risposta del ministro pontificio: i suoi termini erano convenienti, ma ad un tempo cauti e riserbati, quasi severi, e poco promettenti; si negava la correlazione tra le nostre condizioni politiche e la richiesta modificazione dei concordati; si ricordavano le concessioni già fatte nel 1742 e 1841; e si supponeva che queste concessioni potessero anche bastare alle nostre nuove condizioni politiche; si conchiudeva tuttavia, che erasi deputato un cardinale a plenipotenziario per trattare.

Eccovi, o signori, preliminari generali di un negoziato: da un canto proposte e sollecitazioni con indicazione degli oggetti su di cui dovevano aggitarsi le negoziazioni; dall'altro la deputazione di un plenipotenziario per udire le proposte e trattare.

Ora viene la parte specifica dei negoziati.

In questo mezzo il sig. ministro guardasigilli aveva istituita una commissione composta di eminenti magistrati, coll'incarico di preparare un progetto di concordato; la commissione si sdebitò del suo ufficio, presentando un progetto di concordato composto di pochissimi articoli, che tutti in sostanza esprimevano un'idea sola, un solo principio, il principio cioè della perfetta eguaglianza degli ecclesiastici e dei laici dirimpetto alla legge civile e penale.

Signori, un principio di tal natura si può accettare o ricusare; ma scinderlo, ma accettarlo in parte, e ricusarlo nel resto, sarebbe un cozzare contro la natura stessa della cosa, e questo principio, o signori, a fronte del nostro Statuto fondamentale era l'unica base possibile per noi onde venire alla conclusione di un concordato.

Ebbene, o signori, quel principio, e quel concordato non furono accettati. Dopo non so quante conferenze, il cardinale plenipotenziario non si restrinse già a *presentare semplicemente i suoi rilievi*, ma dichiarò che non si poteva accettare il progetto del governo, lo pose in disparte; propose altre basi, ed espresse la domanda di compensi.

Quanto alle basi, siccome dissentivano da quel principio che era una necessità per noi, erano esse inaccettabili, erano desunte quelle basi da un concordato poco prima inteso tra la corte pontificia, ed un altro governo italiano. Tale concordato non venne mai ratificato, non venne mai presentato a quel Parlamento, e non ebbe assolutamente alcun seguito; le stesse considerazioni, io credo, rendevanlo inaccettabile anche al governo del Re.

Quanto ai compensi che allora furono genericamente proposti vi prego di permettermi un'osservazione. Io comprendo i compensi ove si tratti di materiali interessi, ma in fatto di giurisdizioni, e di quelle giurisdizioni specialmente che riguardano ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato, io non posso comprendere altro compenso possibile, fuorchè quello che i rispettivi loro limiti vengano collocati precisamente là ove debbono essere costituiti per la natura stessa delle cose ed a comune benefizio delle due potestà.

Ma il preservare diritti essenzialmente inerenti alle prerogative dell'autorità civile col sacrifizio di altri diritti che le appartengono esclusivamente, io lo reputo cosa illogica ed impossibile.

Si è molto parlato in allora, e si parlò anche molto in appresso della libertà assoluta, dell'indipendenza della Chiesa.

Noi amiamo la libertà per la Chiesa, per gli ecclesiastici, per tutti; ma, o signori, quanto al grado d'ispezione e di vigilanza che si appartenga alla potestà civile, non dirò già sulle cose spirituali, ma sull'esercizio esterno dell'autorità ecclesiastica e del culto, quel grado essenzialmente dipende dalla condizione politica, in cui la religione si trova dirimpetto allo Stato. Ebbene, francamente io dichiaro, o signori, che io non conosco paese cattolico dove la cattolica religione sia sola religione dello Stato, come ella è fortunatamente presso di noi, e dove l'autorità ecclesiastica abbia più libera l'azione del suo ministero di quello che essa l'abbia tra noi.

Se si vuole ridurre la religione cattolica al grado di una semplice opinione, e di una setta rivestita unicamente di diritti privati, posta del tutto fuori del governo, allora, ma allora solamente, o signori, il governo può rimanersi inoperoso ed indifferente spettatore dei culti che si esercitano intorno a lui, senza mai uscire dalla sua inazione, se non quando si tratta o di reprimere un disordine o di punire un delitto; ma quando la religione cattolica è (come è presso di noi) non un'opinione, non una setta, ma un'autorità legalmente riconosciuta, legalmente costituita, protetta dal governo, sussidiata inoltre da tutti i mezzi della pubblica forza, allora il rimanersi indifferente al cospetto di questa autorità sarebbe un assurdo religioso e politico. L'ufficio di protezione che impone speciali doveri al governo, gli attribuisce senza dubbio anche speciali diritti, e questi diritti sono inalienabili.

Dopo questo sviamento, torno ai negoziati, e dico che il principio posto innanzi dal governo era stato rifiutato, primieramente colla non accettazione del progetto e secondariamente colla proposta di basi, che erano con quel principio inconciliabili.

Venne successivamente un controprogetto, che rimesso al regio ministro in Roma, fu poscia da lui trasmesso al ministro degli affari esteri.

Signori, io non mi soffermerò lungamente intorno alle basi, alle clusule, ai compensi proposti con questo progetto: la vostra commissione li conosce, e desidero schiettamente che l'ordine della discussione non mi astringa a ripigliare di nuovo questo argomento; mi ristringerò a dire, che quello che ci veniva concesso, era assolutamente insufficiente per noi: e che quello che ci veniva chiesto rendeva impossibile la conclusione di qualunque concordato.

In queste condizioni di cose, io osservo, o signori, che il governo aveva espresso desiderio e ferma volontà di trattare; che aveva posto innanzi un principio che era una vera necessità per lui; che questo principio poteva essere accettato, o ricusato, e che lo fu, sia per la non accettazione del progetto, sia per la proposta di basi inconciliabili con quel principio, e sia finalmente con un contro progetto egualmente inaccettabile per noi.

Signori, si è fatto troppo? si è fatto troppo poco? si poteva fare di più?

Quelli che credono, come noi crediamo, che il regolamento della giustizia civile e penale fra i cittadini è un' essenziale prerogativa della sovranità nazionale, e che il volgere le nostre preghiere alla corte di Roma era debito di convenienza, ma non necessità di diritto, non diranno sicuramente che siasi fatto troppo; non diranno neppure che siasi fatto troppo poco; diranno, come diciamo noi, che si è fatto abbastanza.

Ora vengo, o signori, ad un altro punto, voglio dire alla missione presso la corte di Roma, di cui venni incaricato io stesso. Un breve cenno su di essa darà compimento a questa dolorosa serie di fatti.

Quella missione aveva per sostanziale argomento un oggetto, che sommamente importava, ed importerà forse lungo tempo ancora, ad alcuni essenziali interessi religiosi e morali dello Stato. Voi mi permetterete, signori, di osservare su di esso il più assoluto silenzio.

Subordinatamente ed accessoriamente a quel primo oggetto, siccome recavano le mie istruzioni, e nel solo caso di favorevoli disposizioni e di soddisfacente scioglimento della prima vertenza, io era incaricato di ripigliare le trattative intorno alla giurisdizione.

Mi recai al luogo destinato, trovai onestà, ed onorevole accoglienza; vi corrisposi dal canto mio con la maggior dimostrazione del sentimento, che era ed è in me, di devota ed ossequiosa riverenza; trattai del primo oggetto, ragionai intorno al secondo. Il primo oggetto, non ostante tutti i miei sforzi, interamente fallì; e dai ragionamenti fatti ed uditi, e dal complesso di tutto ciò che vidi e sentii, e da tutto l'insieme di quanto può far presagire l'esito di una negoziazione, io non ho potuto concepire una sola fondata speranza di venire alla conclusione di un concordato, che potesse essere da un ministero presentato al Parlamento.

Questa convinzione, o signori, sorta in me sulla faccia stessa dei luoghi, io la manifestava al ministero dal luogo della mia missione, ed in un'epoca in cui non era certamente nella mia previsione, e meno ancora nelle mie speranze, e nei miei voti, di occupare il doloroso seggio a cui venni chiamato in appresso.

In questa condizione di cose, io non poteva esitare, il ministero non esitò, e fui richiamato.

Signori, io non incolpo alcuno, io non fo che esporre la serie storica dei fatti. I consigli del venerando pontefice hanno anch'essi le loro tradizioni ed i loro sistemi; di queste tradizioni e di questi sistemi la corte pontificia è sola estimatrice e giudice ella stessa; desidero, e vivamente desidero che quella costanza di proposito, che la lega così strettamente a'suoi antecedenti, non solo nei principii religiosi, che sono immutabili come la religione stessa, ma anche nelle cose di mera disciplina, di mero governo ecclesiastico, desidero dico, che quella costanza le riesca in avvenire tanto vantaggiosa quanto pur troppo le fu talora fatale.

Iddio indirizzerà i suoi divisamenti pel bene di lei, della Chiesa, dell'Italia, e di noi (*segni di approvazione*).

Mi dominava in allora potentemente un pensiero, e debbo confessare che mi sta fisso in mente anche adesso. Quando le negoziazioni fossero state spinte a quell'ultima stretta cui arrivano ordinariamente le trattative infelicemen te protratte, di due volontà ferme in due opposti sistemi, signori, la vostra condizione sarebbe forse stata migliore? Voi non avreste evitata la necessità di fare: quanto più durano le lotte, tanto più le scissure divengono inevitabili e profonde.

Questa considerazione mi guida a pregarvi ancora, o signori, di volermi permettere di ribattere un'altra accusa che si fa contra di questa legge, voglio dire l'accusa di inoppportunità. A noi non basta, o signori, di essere creduti sinceri, un ministero non deve sembrare imprudente ed avventato.

Odo che in generale si dice che questa legge è buona, utile, temperata. Signori, rare volte accade che le leggi buone, oneste, temperate siano inopportune.

Quando le leggi sono generalmente desiderate, il desiderio nasce dal sentimento di un bisogno universalmente riconosciuto o quasi non più contrastato. Questa legge, o signori, io la credo generalmente desiderata, ed anzi impazientemente aspettata; perchè adunque si direbbe inopportuna!

Quanto alla difficoltà dell'esecuzione, essa non mi spaventa. Quando le leggi sono moderate e buone, la natura stessa delle cose le aiuta, e i principii che le informano si fanno strada da sè.

Si disse che questa legge è un avviamento al scisma: anche questa parola fu pronunziata. Il scisma, signori, è la separazione dall' unità cattolica, ed ebbe spesso per funesta compagna l'eresia, cioè la negazione di qualche cattolica verità, come, a cagion d'esempio, nel scisma d'Oriente, e nelle rivoluzioni religiose che afflissero la Germania e l'Inghilterra nel secolo XVI. Ma, signori, considerate le tenui proporzioni di questa legge; vi ha in essa qualche offesa all'unità cattolica? Si disconosce forse il principato del pontefice nelle cose ecclesiastiche, nelle cose attenenti alla religione? Qual verità si nega, si disconosce in questa legge? Ella non ha, o signori, altro scopo che di rivendicare alla sovranità civile, diritti staccati da lei, diritti che si esercitano dalla podestà civile in quasi tutti i più cattolici paesi del mondo cattolico.

Ma vi ha di più, o signori, questa legge non è solamente opportuna, è necessaria. E qui io vi prego di andare persuasi che il mio pensiero è alienissimo dal recare una qualunque benchè menoma offesa alla dignità del clero. Ma quando si parla di leggi e di governo, è impossibile di non parlare altresì di repressione. Or bene, il clero si trova a questo riguardo, presso di noi, in una condizione del tutto anormale, del tutto dissimile da quella in cui siasi trovato giammai in questa monarchia.

Prima dello Statuto, la legalità non colpiva sempre gli ecclesiastici, ma il potere economico li poteva colpire sempre. E, cosa singolare, o signori, le immunità che sottraevano un ecclesiastico all'azione della giustizia civile, non lo proteggevano contro gli arbitrii del potere, ed una carcerazione che non poteva essere inflitta colle solennità di un giudizio da un tribunale civile, veniva ordinata, e talora a tempo indeterminato, con un provvedimento economico. Si diceva in allora che si voleva evitare lo scandalo, come se lo scandalo stesse nella pena e non nel delitto, e specialmente nel delitto impunito.

Era questa in allora quasi una necessità legale. Siccome a governare bene o male è indispensabile qualche mezzo di repressione, quando mancavano i mezzi legali si ricorreva ai mezzi economici. Ora non si potrebbero adoperare questi mezzi senza una flagrante violazione dello Statuto; e noi francamente e lealmente applichiamo agli ecclesiastici le franchigie da quello statuite. Non è men vero però che in questa condizione di cose vi ha una lacuna, e questa lacuna sarà riempita colla legge di diritto comune che è presentata alle vostre deliberazioni.

Si è detto inoltre che il ministero con questa legge si scostava da quelle vie di moderazione che costituiscono il suo programma.

Signori, io non lo credo. La natura temperata di questa legge va incontro ai partiti estremi, qualunque ne sia la bandiera. Del resto io la veggo desiderata da moltissimi rispettabili uomini, che sicurissimamente appartengono alla classe dei moderati; nè ci mancarono da questo lato i consigli ed i conforti a proporvi questa legge.

Signori, quello che troppo spesso perde i governi moderati, è l'inazione. Quando una riforma è generalmente desiderata, se gli uomini moderati non la fanno, l'opinione pubblica li abbandona, e le riforme si procurano poi col mezzo di politici sconvolgimenti: e come si facciano le riforme con questi mezzi, lo sa la Chiesa, lo sanno gli ecclesiastici, lo sa l'Europa. La storia delle rivoluzioni è piena di esempi che io potrei addurre a conferma del mio assunto.

Signori! in non so quale avvenire riserbi Iddio a questa vecchia e travagliata Europa, ma qualunque siano per essere le contingenze politiche intorno a noi, non altrimenti potremo noi preservarne il nostro diletto paese, che stando saldi, stretti, uniti col concorso di tutte le volontà e di tutte le forze sulle basi delle nostre istituzioni politiche. Questa legge dimostrerà, o signori, che il Parlamento ed il governo hanno fede nello Statuto; ed anche da questo lato essa può avere la sua opportunità e la sua importanza.

Ora, o signori, io torno là d'onde mi sono con un giro forse soverchiamente lungo dipartito, voglio dire al principio di sovranità nazionale che informa questa legge, e che le dà tutta la sostanza e tutta la vita. Esso è l'unica questione che si presenta alle vostre deliberazioni. Io confidentemente la abbandono al sentimento patrio, ai lumi ed alla saviezza del Senato (*vivi e prolungati applausi*).

Abbiamo dovuto sospendere sino al prossimo numero la continuazione della relazione Demargherita.

Seduta del 6 aprile. — Presidenza MANNO.

Continuazione della discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Parlano in favore di detta legge i senatori Musio, Plezza, Gioia, Sclopis e Maestri; e contro di essa, i senatori Luigi di Collegno, D'Angennes, D'Arvillars e Moreno.

La seduta è aperta al tocco.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale e poscia il solito sunto delle petizioni, quali favorevoli e quali contrarie alla legge.

Il presidente. L'ordine del giorno ci chiama a continuare la discussione generale sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. La parola è al senatore Musio.

Il senatore Musio dopo di aver parlato largamente in favor della legge, conchiude essere essa eminentemente politica, eminentemente cattolica, ed eminentemente santa; santa pell'uomo politico e pell'uomo cattolico, santa per ogni uomo e per ogni coscienza e quindi santa in faccia al cielo e alla terra (*applausi*).

Il presidente. La parola è al senatore Luigi di Collegno.

Il sen. Luigi di Collegno, combattendo la legge, dice in questa quistione essere piuttosto da consultare l'argomento della fede che non quello della ragione; s'appoggia sull'infallibilità del pontefice e conchiude non doversi in questa materia fare alcuna innovazione senza il consenso della santa Sede.

Il presidente. La parola è al senatore Plezza.

Il senatore Plezza con lungo ed applaudito ragionamento dimostra la legge non essere contraria nè alla religione nè al diritto delle genti; e conchiude dicendo di votare in favor della legge.

Il presidente. Il torno d'iscrizione chiama a parlare il senatore d'Angennes.

Il senatore d'Angennes dice ripugnargli la coscienza al votare in favore di questa legge; non doversi violare i concordati; e termina proponendo il seguente ordine del giorno: « Il Senato riconoscendo indispensabile pei progettati provvedimenti un accordo colla Santa Sede, invita il ministero a continuare le trattative colla medesima o passa all'ordine del giorno. »

Il senatore Plezza, chiesta la parola per un fatto personale, si fa a dimostrare come i concordati non sono veri trattati, e cita a tale effetto alcuni luoghi di una bolla di papa Gregorio XIV.

La volta della parola per iscrizione venendo al senatore Petitti, il cav. Cibrario si fa a leggerne una lettera colla quale il detto senatore si scusa di non aver potuto per cagion di salute intervenire alla seduta.

Il presidente. In questo caso, la parola, secondo l'ordine dei senatori iscritti, spetta al senatore Gioja.

Senatore Gioia. Quantunque, o signori, io reputi come assai difficile di recar nulla di nuovo intorno a quest'argomento già tante volte e in tanti modi agitato e discorso, tuttavia, perchè il silenzio non si interpreti quasi indizio di languido convincimento, e non si manchi per me al debito e all'amore che professo grandissimo verso questa patria adottiva, dirò parole brevi e franche, quante bastino a rendere delle mie opinioni aperta e solenne testimonianza.

E volontieri fo principio da una idea che, per essere trita o volgare, non è meno importante o men vera; cioè che in casa nostra e dentro ai nostri confini non può entrare padrone straniero, che il governo è uno, una la giurisdizione, uno l'imperio. La sovranità nazionale non si scinde, non si partecipa, non si dona, non si cede. Ha da natura di essere individua, e indivisibile. Un solo principe, un solo potere legislativo, un potere solo esecutivo, un regime giudiziario unico, che riposa e si appunta nell'autorità regia. Tali sono gli elementi organici della nuova vita sociale. Non ne conosco altri, non se ne possono additare altri. Ora in codesta colleganza di parti così intima e così strettamente ordinata ad unità, come possono trovar luogo imperii e giurisdizioni straniere? E qual è parte del nostro edificio costituzionale a cui potessero legittimamente apprendersi e metter capo? Non, per quanto io vegga, ad alcuna. Esse presumono anzi e apertamente professano di volerne star fuori, privilegiate, indipendenti, e per ciò stesso impossibili! Contente in parole a chiamarsi uguali, ma per necessità di natura e virtù di antecedenti incessantemente soverchiatrici!

Fingete, o signori, che codeste esorbitanze, le quali proviam ora sì moleste e sì inopportune, non fossero state mai in passato e si trattasse di ammetterle nuovamente: chi non griderebbe allo scandalo? chi non ammirerebbe l'oltraggiosa proposta? o temerebbe di confessarla repugnante e nemica a quell'ordinamento armonico che fu indotto dallo Statuto? Partire la società che debbe esser una in due campi! Turbare la rispondenza delle sue parti! Giudicii e leggi e pene per gli stessi casi diverse! Magistrati non saputi e non instituiti dal Re! Dentro allo Stato infine uno Stato nuovo e distinto! parrebbe enorme, parrebbe l'abolizione dello Statuto. Ora, quel medesimo che tutti concederebbero ad una voce, se codesti fatti fosser d'oggi o di ieri, non può cessare d'esser vero, perchè siano antichi. Il tempo del durare non muta la indole loro. Fra essi e lo Statuto è perfetta antimonia. E se il primo sia, come debb'essere, perpetuo e immutabile, bisogna che sia rimossa a vicenda ogni memoria de' secondi.

In questi termini la cosa per verità è evidentissima. Ma tre ragioni si contrappongono. Gli usi antichi che duran da secoli, i concordati, la necessità di religione.

Degli usi e osservanze appena è degno che si parli: perocchè negli ordinamenti statistici, codesta considerazione non ha valore, se non quanto il presente rassomigli compiutamente al passato. Ma se avvengano mutazioni importanti, molte parti dell'antico si dovranno recidere, appunto perchè antiche. Gli usi si creano dai bisogni, dalle opinioni, dagli errori di una età. Un'altra età dunque gli rimuta per un diritto non dissimile da quello che li produsse in passato. Quaggiù tutto è moto e svolgimento e progresso, nè vi è diga che basti d'incontro. Il passato è storia da consultare per esempio, ma nelle fasi della vita sociale è assurdo farne base a diritti e doveri successivi.

Più grave argomento è quello dei concordati, rispetto ai quali noi non vorremo, come si è fatto talvolta, attenuarne il valore e la significazione, nè molto meno torcerli a senso che non abbiano onde prepararci più agevoli le risposte. La verità innanzi tutto! e secondo verità è da concedere che il concordato del 1841 non potè soscriversi in quei termini che ancora leggiamo, senza ammettere nelle corte di Roma un diritto immediato, più o meno esteso, di partecipare per certi fini nelle nostre giurisdizioni.

Secondo la lettera di quell'atto, non fu la podestà laica che donasse, diciam così, all'ecclesiastica una parte de' suoi diritti. Fu per contrario l'ecclesiastica, che limitando graziosamente delle ragioni cui teneva in conto di proprie, *non faceva difficoltà* (son parole del concordato) che oltre i limiti assegnati si applicassero le giurisdizioni ordinarie.

Così nè più, nè meno suona la convenzione, la quale, come diceva, non dobbiamo nè mutare nè attenuare.

Nè credo per ciò che sia fatta punto più difficile la tesi che io difendo.

Imperocchè lasciando stare che le formole riverenti, quali per antico uso si adoperano verso la S. Sede, non valgono appunto se non come formole d'uso, e mal sono atte a creare per sè od attribuire un diritto definitivo, manifesto è poi che il subbietto di quelle convenzioni era di cose essenzialmente mutabili; come mutabile è ogni provvidenza (unilaterale o no) che tocchi più o meno all'ordinamento politico di una nazione. La quale mutabilità, tanto necessaria quant'è necessario il successivo trasformarsi delle cose umane, o non fu esclusa dalla convenzione, o fu esclusa in vano, non potendosi ragionevolmente promettere che le idee e gli affetti e i bisogni futuri di un popolo saranno sempre uguali alle idee ed agli affetti ed ai bisogni presenti. Non si abdica la vita, nè si abdicano le cause e le condizioni della vita! E vita di un popolo è di poter perpetuamente e per virtù propria provvedere ai bisogni interni senza impedimento od intervenzione straniera.

Oltre ciò si vuol notare (cosa non avvertita fin qui) che il governo presente è governo nuovo e stante per sè, e che in quelle parti che tengono all'intima sua costituzione non ha nè può aver nulla di comune coi precedenti. Potè un principe assoluto, per virtù di diritti che stimava appartenergli, abbandonare questa o quella parte del suo imperio, come il proprietario cede una porzione del suo campo. Ma l'atto suo finisce in lui, o per dir meglio finisce con quell'ordine politico, mercè del quale solamente poteva consistere e durare. Ora è un ordine nuovo di cose. La nazione ha cominciato a vivere di una vita propria. Essa ha raccolto in uno i suoi diritti, cui l'incuria e l'ignoranza dei tempi andati avevano miseramente dissipato in privilegi di mille nomi e mille forme, e gli ha raccolti sotto l'egida dello Statuto, dove non altro potere appare nè altra tutela che il potere e la tutela civile.

Dunque ogni cosa che diverga da questo nuovo ordine, è annientato perentoriamente. Dunque la convenzione di cui parliamo è venuta meno, quando mancò il subbietto a cui poteva applicarsi, quando scomparve l'autorità che sola poteva prometterne e permetterne l'attuazione.

Nè si venga a dirci che il governo presente pur è erede dell'antico.... Successori siam noi, non eredi, o se eredi (perdonatemi questa frase curiale), siamo eredi con beneficio di legge e d'inventario (*ilarità*). Paghiamo dell'antico quanto si possa e fin dove si possa, ma se la roba manchi, ogni obbligazione precedente si fa caduca. Ora quel debito che il concordato suppone, o ammette, appunto non è in nostra mano di pagarlo. Non è in nostra mano che la nazione sia privata, in qualunque parte anche menoma, del dominio che le appartiene. Non è in nostra mano che la costituzione si ritiri da una classe numerosa e importante di cittadini. Non è in nostra mano che siavi una giustizia ignota, oscura, misteriosa che non emani dal Re. Non è in nostra mano che sianvi leggi, le quali noi non abbiamo nè fatte, nè accettate. Non è in nostra mano che possan darsi delitti e restino impuniti, o siano puniti con misura diversa e ineguale. Non è in nostra mano che possan darsi oppressioni ed esorbitanze, verso cui l'autorità pubblica rimanga oziosa e impotente. Non è in nostra mano di favorire l'indefinito accrescimento de' patrimonii delle mani morte. Non è in nostra mano di mantenere quella specie di ludibrio, per cui la podestà esecutiva a modo di satellite inonorato prestava il suo braccio a sentenze ignote date da' giudici ignoti (*Bene!*) Ciò fu in passato; ma che rimane del passato? Dov'è ora l'autorità che ammise o tollerò questo stato di cose? Essa non è più. Il concordato non trova omai nè i subbietti, nè le persone a cui si riferiva: durerà nelle memorie de' tempi andati, ma non veggo come possa omai valere e intromettersi nel presente.

Le addotte in sin qui sono ragioni cavate dal gius pubblico e internazionale e dai dettami logici più evidenti, ma chi bramasse conforto di autorità pontificie potremmo citargli un fatto domestico che fu cagione al Piemonte di molti e lunghi travagli. Vittorio Amedeo II, di gloriosa memoria, aveva stipulato con Papa Benedetto XIII diverse convenzioni riguardanti appunto la materia beneficiaria e giurisdizionale. Papa Benedetto morì e gli successe Clemente XII, il quale mal contento degli accordi del suo antecessore, li denunziò, tra gemiti e dolori inenarrabili al sacro Collegio, e ne disdisse gli effetti (*sensazione*). Ecco un brano delle parole pontificie:

« Porro cardinalatus etiam honore fungebamur, cum audivimus communi iudicio fuisse improbatas concessiones secretasque conventiones inter predecessorem nostrum Benedictam XIII et Victorium Amedeum Sabaudiae regem initas, quibus nimirum plurima Ecclesiae et huic sanctae sedi detrimenta illata esse querebantur universi. Itaque ubi primum ad hanc apostolicam speculam immerentes evocati sumus, omnem animi intentionem adjecimus ut quidquid sub laudato praedecessore nostro de ecclesiasticis rebus Pedemontii actum gestumque esset, plane accurateque cognosceremus, etc., etc. »

Ora che vuol dir ciò? o bisogna concedere che vi ebbe in quel fatto una insigne mala fede, o convien confessare confermato da autorità pontificia il principio che una convenzione la quale offenda le ragioni vitali dello Stato, può legittimamente venire impugnata dal successore. Nel caso addotto si abusava manifestamente del principio, ma anche abusandone se ne ammetteva la efficacia e la legittimità, le quali rispetto a noi, per lo aggiungersi di tante circostanze imprevedute e speciali appariscono evidentissime.

E fu notabile che Carlo Emanuele III, dolendosi al Papa della mancata fede, in una lettera che ancor leggiamo stampata, gli ricordava che codesto mancar di fede *tirava a conseguenze*. Ecco le parole di quel principe:

« Noi non possiamo rivedere (chiedeva il papa che si *rivedessero* le convenzioni) ciò che non ammette appellazione, avendo per base l'autorità di un sommo pontefice, unita al riguardo della fede pubblica, la quale è garantia fra i principi, e che non può violarsi senza il *pericolo di molte conseguenze* ».

Che quel principe indovinasse il futuro? Ma no!... Tolga il Cielo che noi ci facciamo imitatori di esempii non buoni da qualunque luogo partano! Noi, governo nuovo e diverso, tanto remoto dall'antico quanto è la libertà del principato assoluto: noi costretti a subire le leggi e le condizioni della nuova vita: noi non abbiam debito nè di fede, nè di onore verso quei patti, di cui sia resa impossibile la osservanza. La Provvidenza ha creato per noi una nuova fase: ci ha rapiti in un nuovo vortice, e davanti ai fatti e ai consigli della Provvidenza bisogna che tacciano i fatti e i consigli degli uomini.

Ma se i concordati, in quanto almeno discordino dalle nostre leggi fondamentali, hanno perduto in definitivo ogni valore, sarebbe mai vero che il concetto religioso repugnasse alle tentate innovazioni, e che non fosse conceduto di attuarle in obbedienza dello Statuto senza offendere l'art. 1 dello Statuto medesimo che definisce la religione cattolica la sola religione dello Stato? Questo dubbio o signori, fu suscitato mille volte e mille volte vi fu risposto con ragioni irrepugnabili, le quali non è mio intendimento di qui riprodurre per disteso. Ma non fu notato forse da alcuno, che il dubbio, non che mancare d'ogni ragionevolezza, involgeva ingiuria grave a quell'istessa autorità clericale in cui difesa veniva suscitato. E di vero, o signori, tutto ciò che si riferisce propriamente a religione (e lo Statuto parla di *religione* e non d'altro), non si muta, nè può mutarsi per mutare di tempi o per umane condiscendenze. La sua morale, i suoi dommi, le sue dottrine, i riti e le discipline intime che si attengono alla sua essenza sono opera e pensiero divino a cui intelletto d'uomo non può accostarsi. Sicchè chi volesse scernere ciò che è innato e insito alla religione da quello che più o meno opportunamente vi hanno aggiunto gli uomini, non avrebbe che a studiare questo criterio di immutabilità, il quale avverandosi può fondatamente reputarsi che le cose che ne sono oggetto, appartengano al culto e alla dottrina cattolica.

Ora cercate la genesi di codesti privilegii e giurisdizioni, e vedrete quanto si allontanino dalla norma preindicata. Nei primi secoli non se ne trova vestigio. Il più caldo voto dei primi cristiani fu quel medesimo del nostro Statuto, di venire ragguagliati agli altri cittadini. Poi apparvero a poco a poco le ingerenze del clericato volontarie da principio, arbitramenti piuttosto che giudizii, indi estese e fatte quasi necessarie dalla barbarie sformata dai tempi, dall'ignoranza dei laici, dal privilegio della scienza, raccolta, quel pochissimo che ne avanzava, nelle persone del clericato. Tornato il viver civile, si andarono poi combattendo e restringendo con varia fortuna, e infine si estinsero a grado a grado in quasi tutto l'orbe cattolico. Ora chi ha fior di senno mi spieghi, di grazia, come possano chiamarsi parte di religione codeste costumanze create evidentemente da mano d'uomo, sì mutabili e sì mutate! E mi si dica altresì, se il supposto, gittato arditamente, che questa sia parte di religione, non involga una accusa ingiuriosissima ai ministri di lei, li quali per sì gran tempo invocarono non i privilegi ma la libertà, eppoi quelli ottenuti, li lasciarano variamente svolgere, e trasformare e perire infine in tutte le parti del cattolicismo!

Io venni, o signori, da una città dove la religione è in grandissimo onore, e preti vi abbondano a dismisura (*ilarità*), accolti ed amati con ogni segno di riverenza. Ebbene, in quella mia patria piissima ed eminentemente cattolica, non mi venne mai all'orecchio questa novella, o di asili dentro le chiese, o di curie, e di giudizii ecclesiastici volti al temporale. Qualche cosa ne avevo appreso nei libri, e gli stimava storia antica, memorie di medio evo. Ora (stupendo a dirsi!) mi tocca d'imparare che eran parte di religione! (*nuova ilarità!*) Seguitemi, o signori, colà ai confini verso levante dell'imperio; ed ecco con sì lieve fatica com'è il varcar d'un rigagnolo, voi troverete sulla sponda di là esser concetto compiutamente cattolico l'uguaglianza dei preti e dei laici davanti alla legge, e a quest'altra sponda vicina il medesimo concetto vi sarà detto scismatico, irreligioso, dannato, con quell'altro di peggio che i zelanti ci fan suonare all'orecchio! (*Risa*) In verità vanno le fiamme al viso, quando si fanno di tali confronti, e si è tentati di domandare, se si reputino dunque per infinite e inesaurabili la credulità e la pazienza dei popoli (*Bravo! Bene!*)

Dunque rassicuriamoci. Voi vedete che si può essere e si è cattolici senza accogliere codeste invenzioni umane, attaccate estrinsecamente alla religione, e quanto è vero che nei paesi circostanti il cattolicismo dura in tutta la sua purezza, abbenchè scevro e allegerito da queste misere doti, tanto non può negarsi che durerà anche per noi, abbenchè ci accostiamo a condizioni somiglianti.

Non è più tempo che parte segga a destra e parte a sinistra del popolo cristiano. Disuguaglianza mette odio, nè sanno i nostri avversarii quanto nocciano i lor tenaci propositi, e quanto se ne debiliti quell'autorità di cui si fanno propugnatori. Noi collocando la religione alla sua sede divina, la confessiamo inviolabile e immortale. Essi mescolandola di interessi, di uffici e di cupidità terrene, non dirò che la spengano (chè uom non può tanto) ma la travagliano e ne scemano il seguito, e ne offendono la maestà (*vivi segni di approvazione*).

Ma si insiste. Poniamo che le vostre proposte siano utili e richieste al bisogno de' tempi. Ciò non vi liberava dal debito di sottoporle innanzi alla corte pontificia e invocarne l'approvazione. Io prego, o signori, che su questo punto una logica severa non ci abbandoni. Parliamo francamente: o si vuol dire: trattate con Roma in modo che ogni cosa abbia a dipendere dal suo consenso, e che negando essa, noi dobbiamo perpetuamente rassegnarci al suo negare; o si vuol dire che si abbia ad informarla de' nostri consigli per atto di mera cortesia. Il secondo può comportarsi o lodarsi, perchè modi ed uffici cortesi non guastan mai nulla. Ma il primo non veggo come possa farsi senza distruggere quel vero per cui combattiamo. Se a Roma appartenga il concedere, è necessario che anche le appartenga il negare; e si fa debito a noi e legge inevitabile di inclinarci al divieto.

Or se le trattative posassero su questa base, e fossimo indi ridotti alla condizione di apparire chieditori rassegnati di cose di cui l'arbitrio è in noi stessi; se i capi del governo potessero a questo segno obbliare la nostra autonomia, e gli diritti e il decoro della nazione, io dichiaro, o signori, che li terrei per colpevoli di prevaricazione massima, e non dubiterei di nominarli apertamente nemici della patria e del Re (*bravo!*).

In una nota recente venuta da Roma ho visto affermarsi che nel 1848 non furono fatti se non discorsi *inconchiusi*, e che negli ultimi tempi non fu iniziata niuna trattativa formale. Ebbene, senz'altro chiedere, senza muover dubbi in proposito, io ho accolta con giubilo quella dichiarazione e ne ho preso atto in me stesso. Non voglio cercare se e quanto sia vera; troppo giova di tenerla per vera, e io felicito il governo se meditando una mutazione sì importante, non abbia cominciato da un procedimento illogico, da una stoltissima inconseguenza. Se vogliamo essere padroni non bisogna atteggiarsi da soggetti. Se intendiamo a difendere la volontà e il giudizio nostro non dobbiamo interrogare l'altrui. Chi cerca o prega patti, confessa che più o meno deve cedere, e che il suo diritto infermo o dubbio ha bisogno che alcuno lo sorregga ed aiuti. Tanto importa il trattare! a meno che, qual si diceva, non si trovasse modo di tenersi senza equivoco entro i termini di mera cortesia.

Dunque senza più deviare apprendiamoci fermamente al principio di nazionale indipendenza e alle conseguenze che logicamente ne derivano. È cura è debito è diritto nostro il governo domestico dei nostri interessi, nè niuno può aver ragione qui di intromettersi. L'imperio è unico, esclusivo, geloso: le leggi spetta a noi di comporle: a noi di sapere quel che sia richiesto alle condizioni e ai bisogni sociali. Religione e coscienza siano inviolabili! non vi toccheremo certamente, ma pene, giudizii, processure, modi e condizioni di succedere e altri argomenti somiglianti sono fatti e cure terrene che tornano al dominio temporale, dal quale non si avrebbe dovuto mai separarle. I nostri padri or tollerarono, or permisero, e ora anche richiesero di partire con altri il loro dominio. E fu consiglio per quei tempi non iscevro forse d'utilità. Ora usciti di tutela, rivendichiamo a Cesare ciò che è di Cesare, e solleviamo il clericato da cure che tanto sono a noi di vergogna e d'impaccio, quanto a lui stesso inonorato e gravose. *Nec tali auxilio, nec defensoribus istis tempus eget!*

Epperò ripigliamo, o trattative non si hanno da fare o tutto al più (fisse innanzi le regole a cui vorremo attenerci), potrà venire discorso sui modi e sulle forme accidentali di *attuazione*. Qui può essere utile lo intendersi; ma sul principio non mai, per la ragione semplicissima che niun potere legislativo o giudiziario non può esistere fuor dei termini e delle persone designate dallo Statuto.

Ora alcune parole io debbo ancora a una classe di persone buone e leali, ma sconfortate e tementi, alla classe degli *opportunisti*. Essi confessano che la legge nostra è piena di giustizia, e potrà, quando che sia, attuarsi, ma ora non essere venuto tempo: paventan risse, scompigli, discordie: paventano che si interrompa quell'armonia d'animi e di pensieri, in cui sta (e han ragione) la salute della patria. Or bene o signori, profeta per profeta, io oso vaticinare a vicenda, che questi timori vanno ben lungi dal vero, e che le classi cittadine non che sdegnarsi o turbarsi, vi benediranno concordi di questa lungamente sospirata emancipazione. Ben si turberebbero, e di ben altra guisa, se la vedessero negata, perchè tutto può imporsi ai popoli fuor che la vergogna! Credete voi che il Piemonte non senta, quanto sia grave questa tutela in cui si presume di tenerlo lui solo in mezzo a tutta Europa? Credete che non gli increscano duramente queste reliquie di medio evo, mentre intanto d'ogni parte della penisola è salutato lume, è capo e speranza delle libertà italiane? Tutti abbiamo letto le contumelie che ci furono lanciate dalla gazzetta ufficiale di un paese vicino. Erano ingiuste; la nazione non ha colpa. Essa da un pezzo intendè, e apprezza, e grida sue ragioni, più paziente forse, ma non punto minore degli altri popoli. Ma ben comincierebbe ad aver colpa, se ora che è fatta arbitra dei suoi destini, non gettasse da sè la soma inonorata che le fu imposta, e non si rilevasse fieramente al grado che le appartiene.

Che se i nemici nostri, dei quali abbiamo e dentro e fuori turba non piccola, si facessero sotto colore di religione aiutatori e ministri di turbolenza, io ricorderei allora quello che in altra Camera e in altro tempo già dissi, cioè, che i governi denno scegliere tra essere forti o disprezzati, e ricordare ogni giorno a se stessi che se non sappiano essere il primo sono inevitabilmente il secondo (*bravo!*). La libertà vive d'ordine e di riverenza alle leggi; e quanto più abbonda la libertà, tanto conviene che si mantenga e si afforzi l'ordine, sussidio necessario e complemento di quella.

Liberi sì dall'un canto, e sicuri e rispettati i cittadini, ma sicura altresì e rispettata e magnanima l'autorità, come la legge di cui è l'espressione vivente, come la giustizia di cui formula e adempie i decreti! Sia noto in tempo, e si vegga per molti fatti ripetuti e concordi, che non è dato ad alcuno di resistere, e le resistenze svaniranno. Ogni debolezza sarebbe delitto, delitto il cedere, delitto l'arretrarsi. Alla podestà che rivendichiamo di far leggi per ogni cosa che riguardi i nostri interessi domestici conviene che rispondano in pari grado la volontà e la potenza di farle da tutti e in ogni tempo eseguire. I fatti precedano: gli accordi verranno appresso quando piacerà a Dio, e si potranno ottenere onorati. Così è avvenuto dappertutto. Vedete l'esempio di Francia: dopo sì immense mutazioni, la corte pontificia, quanto a forme e linguaggio, ancora è al segno di due secoli fa. Ancora non fu perdonato alle libertà della Chiesa gallicana; non tace ancora la pretesa, che si accetti colà il Concilio di Trento; le bolle papali vi arrivano accompagnate sempre da clausole di stile, cui bisogna neutralizzare ad ogni volta con clausole contrarie. Insomma i fatti camminano (perchè chi impon legge ai fatti?) e le formole durano immutate. Così avverrà anche per noi. Non ci turbiamo di formole, e seguiamo nostro cammino con fronte alta e serena, senza guardare, davanti o dietro di noi, se altri o ci avversi o ci segua.

Queste dottrine parranno a taluni, o acri o severe, ma comunque si voglia nominarle, io reputo che siano le sole sufficienti per condurci a salute, e avviare a dritto corso e meta onorevole lo sbattuto naviglio della cosa pubblica. Ai nostri tempi non vi è salvezza fuori della logica e del vero. Deviare o transigere per mollezza è perdersi. Una sola via è aperta e possibile, quella che serba intatti i diritti imprescrittibili della nazione.

Che se intanto, da qualsiasi parte ci si facesse suonare alle orecchie una parola famosa, tanto impotente, quanto abusata, noi risponderemmo, che la società è da Dio, e da Dio i diritti che la mantengono e la salvano: da Dio il precetto di onorarla e difenderla, e che gli amplessi di Dio non possono però mancare al cittadino, che obbedendo a una celeste missione, si travaglia o ne' consigli o nell'armi a difesa e decoro della patria. E aggiungeremmo che presupposto un diritto irrepugnabile, evidente, siccome è quello di reggersi ciascun popolo a suo senno, non è sulla terra niuna autorità, la quale possa legittimamente o paralizzarne o turbarne lo esercizio. Senza ciò il diritto non esisterebbe più, e perderebbe quel carattere di inviolabilità che lo pone fuori e al disopra di tutte le umane offese.

Signori, il Piemonte traversò crisi ben più gravi che non sia o voglia credersi la presente. Ebbe assalto di amici stolti e di nemici potenti. Molte e varie sventure lo involsero, nè apparve turbato, e serbò indomita la sua costanza.

I delirii stessi onde si travaglia duramente un paese vicino si rompono appiè delle nostre Alpi, come i flutti del mare alla ripa onde Dio li ricinse. Tanto ancora qui vige di civile prudenza e di senno!.... E qui pur dura (ciò che è omai raro nel mondo) una immagine divinamente bella di libertà e di principato, congiunti insieme di fede non mutevole, e in uno stesso concetto, in un amore medesimo maravigliosamente inclinati e concordi. Si direbbe che la Provvidenza costitui questa nobil parte d'Italia a sgomento dei tiranni e a segno infallibile di redenzione futura: *Virtutem videant, intabescantque relicta!* Ora spetta a noi di procurare che questo popolo generoso e leale abbia leggi non difformi dalla sua dignità. E tale sarà la presente, la quale inizia in sostanza una era nuova, e ci dà, non so come, gli orgogli e le gioie inestimabili di un popolo potente di senno e di libertà. Io voterò dunque con intimo convincimento e profonda esultanza per la legge che ci viene ora proposta (*vivissimi segni d'approvazione*).

Il presidente. La parola è al senatore D'Arvillars.

Il senatore D'Arvillars dice doversi sospendere la discussione, e cercar di accomodare la faccenda col Papa, o che altrimenti noi ci gettiamo in una via di perdizione.

Il presidente. La parola è al senatore Sclopis.

Il senatore Sclopis espone come l'abolizione del foro ecclesiastico fosse un bisogno e un desiderio antico di questo paese; tocca di alcuni preliminari già fattisi in proposito prima della promulgazione dello Statuto; parla di un progetto di concordato, che, essendo egli ministro, fu, ma indarno, combinato per tale effetto; ribatte varii argomenti messi in campo dagli oratori che già parlarono contro la legge; e conchiude esser necessaria l'abolizione del foro, come di cosa eterogenea nella nostra presente condizione.

Il presidente. La parola è al senatore Moreno.

Il senatore Moreno chiede che non si abolisca il foro ecclesiastico *uno versiculo*; loda la sapienza e la forza dei Re che lo mantennero e dei loro ministri; e conchiude invitando il guardasigilli a rappiccare le negoziazioni.

Il presidente. La parola è al senatore Maestri.

Il senatore Maestri dimostra la necessità della separazione tra le attribuzioni dello Stato e quelle della Chiesa; esamina il progetto di legge, articolo per articolo, e lo raffronta colle disposizioni del codice penale relative al giudizio di dissacrazione e raccomandazione degli ecclesiastici condannati a pene capitali; e termina dicendo l'abolizione del foro ecclesiastico una conseguenza dello Statuto.

Il presidente. Sono ancora inscritti sei oratori; ma essendo l'ora tarda, propongo al Senato di aggiornare la discussione alla seduta di lunedì.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e 1|2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Firenze, 4 *aprile.* — Ieri giunse a Firenze da Bologna S. E. il tenente-maresciallo conte Gyulai, ministro della guerra dell'I. e R. gabinetto di Vienna. (*Mon. Tosc.*).

— Una lettera di Bologna ci informa che ieri l'altro partì *incognito* da quella città monsignor Bedini. Corre voce che questa partenza si riferisca ad una grave determinazione del sommo pontefice, che non tarderà ad essere conosciuta. (*Statuto*).

Roma, — Alla *Gazz. di Bologna* le private corrispondenze di Roma, alla data del 31 marzo, portano che oltre ad altri personaggi, anche il pro-ministro delle finanze partirebbe il 5 aprile per trovarsi all'arrivo del Santo Padre in Terracina.

— È voce che S. E. reverendissima il sig. cardinale Antonelli sia stato definitivamente nominato segretario della Santità Sua.

— In quanto ai movimenti delle truppe francesi, i cacciatori d'Africa hanno avuto l'ordine di tenersi pronti all'imbarco per la Francia.

— Il *Giornale di Roma* del 2 aprile annunzia che in quel mattino partì da Roma una batteria francese diretta a Civitavecchia, dove s'imbarcherà per la Francia.

— Lo *Statuto* del 4 aprile dice di sapere per una lettera di Roma che l'arco di trionfo, innalzato a Velletri per festeggiare l'arrivo del Papa, venne di notte tempo bruciato.

Roma, 2 *aprile.* — (Carteggio del *Nazionale*). — Si dà per positivo che il Papa *debba essere* il quindici in Roma.

Corre voce a Valmontone abbiano incendiato un arco trionfale preparato pel ricevimento di Pio IX.

Il ministro della guerra e quattro capi del dicastero militare hanno dato la loro dimissione. Dicesi che a questo ministero possa essere nominato o un francese o un austriaco, o il vecchio generale Zucchi.

Si parla come di cosa positivamente certa che il Papa giunto a Velletri darà un'amnistia generale. Quella voce trova molti increduli, ed io sono fra questi.

Napoli, 30 *marzo.* — Siamo perfettamente allo scuro di quanto accade in Europa, ma credo che anche fuori sia difficile sapere quello che accade qui, e sapendolo non ci si presti fede. Le fughe e gli arresti continuano anche nei villaggi. Lo stampatore che pubblicò come vuole la legge il *costituto* di Poerio è gravemente perseguitato, e si sono ritirate tutte le copie di quel *costituto*, sperando che non ne andasse attorno novella. La salubrità delle carceri è tale, che il povero Francesco Trinchera ha perduto un occhio, e Silvio Spaventa è affetto da una tisi già avanzata che ce lo rapirà senza dubbio. (*Cart. del Corr. Merc.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 4 aprile.* — Il presidente annunzia, che è da eleggere il presidente dell' assemblea. Lo scrutinio si fa alla ringhiera. Si traggono a sorte gli scrutatori. Si procede quindi incontanente alla nomina di 4 vice-presidenti, e 6 segretarii. Il presidente notifica il risultamento della votazione pel presidente.

Votanti 558, maggioranza assoluta 280. *Dupin* 369. *Michel de Bourges* 155. *Rancé* chiede facoltà d'interpellar il ministro della guerra intorno ad esclusioni fatte nei centri agricoli dell'Algeria d'un gran numero di coloni. Si rimandano dopo la discussione del bilancio. Si approva l' elezione di *Gambon* rappresentante della Nièvre. *Il ministro di giustizia* presenta un progetto di legge sulla riforma ipotecaria. *Il ministro di finanze* presenta il progetto di legge sulle spese e introiti dell'esercizio del 1851 e ne legge i motivi.

Parigi, 3 *aprile.* — Il procuratore della repubblica presso il tribunale di prima istanza della Senna fece sequestrare quest'oggi il giornale mensile *La voix du Dieu et du Peuple sensè* (num. d' aprile 1850) a motivo di un articolo intitolato: *A bas la Repubblique!*

Il sig. Fleury, gerente del detto giornale, è incolpato del delitto di attacco contro le istituzioni repubblicane e la costituzione. (*Moniteur*).

Parigi, 4 *aprile.* — Lunedì il presidente della repubblica erasi recato a Vincennes per passare in rivista il reggimento d' artiglieria di guarnigione nel castello. Nel suo passaggio aveva ricevuto dalla popolazione del borgo s. Antonio il più bell'accoglimento. A Vincennes le truppe avevangli testificata la più cordiale simpatïa. I nostri soldati eransi addimostrati, come al solito, ammirabili per disciplina, istruzione e precisione nelle varie manovre. Dopo la rivista il presidente aveva distribuito delle croci ad alcuni sotto-ufficiali e ad alcuni soldati. Tutto andava benissimo. Ma quelle leali dimostrazioni spiacquero ai nostri rossi e ne vollero far vendetta gettando il turbamento negli spiriti. Alcune bande di questi miserabili recaronsi a S. Mandè ad aspettarvi il ritorno del presidente. Appena lo videro da lungi incominciarono a gridare: *Viva la repubblica democratica e sociale!* Parecchi di costoro gettaronsi persino innanzi al calesse del presidente della repubblica, e con gesti minacciosi si sfogarono in imprecazioni ed ingiurie.

Noi tralasciamo gli affligenti dettagli; non ci sentiamo il coraggio di qui ripeterli. Ma per quanto violenti, furono raffrenati e come paralizzati dal contegno calmo e fermo di Luigi Napoleone e dalla presenza dell' intrepido gen. Changarnier. (*Corrisp.*)

ALEMAGNA.— Da Erfurt scrivono, in data 28 marzo, che l'inverno è ritornato con tutti i suoi rigori in quelle regioni. Le strade erano talmente coperte di neve, che bisognò di nuovo ricorrere alle slitte. Nella foresta turinghese la neve giunse all'altezza di cinque piedi.

Il Parlamento, come è noto, fa le vacanze di Pasqua.

— La *Gazzetta d'Augusta* crede, che malgrado le innumerevoli difficoltà della quistione tedesca, essa si scioglierà pacificamente. In un articolo che sembra di fonte officiale, il foglio bavarese si sbraccia per dimostrare che l'isolamento della Prussia è contrario all'interesse di tutta Alemagna, ma che l'equità vuole che sia accordato a questa potenza un indennizzo onde indurla a rinunciare alla sua supremazia in Alemagna. Quest'indennizzo sarebbe un ingrandimento di territorio. La foresta della Boemia potrebbe, al dire della *Gazzetta d'Augusta*, diventare la linea limitrofa tra Austria e Prussia, per dirla in poche parole, gli Stati che si trovano frammezzo sarebbero ingoiati da quest'ultimo.

L'articolo di cui parliamo cerca di provare esser necessario di non ricorrere alle violenze e di aver riguardo alla situazione della Prussia, la quale, venendo ad essere umiliata, potrebbe ricorrere a fatali misure.

Ignoriamo come la Prussia vorrà accogliere le offerte che la *Gazzetta d'Augusta* sembra fare a nome del ministero Schwarzenberg; in ogni caso però facciamo notare che il discorso di Radowitz è di data posteriore, cosicchè non sembra che l'accordo sia già compiuto.

FATTI DIVERSI.

I tre battaglioni della seconda legione della guardia nazionale di Torino, raccoltisi ieri 7 corrente in bellissima ordinanza alle 7 di mattina in piazza Emanuele Filiberto preceduti dalla musica militare, recaronsi ad una passeggiata militare.

Giunti alla Madonna di Campagna, assisterono al sacrifizio della S. Messa, avviandosi poi nel castello di Lucento al podere del conte di Lovenzito. Sostarono i battaglioni nella magnifica prateria che sta a lato del castello, ed ivi s' accostavano i militi a modesta, ma giovialissima refezione. Al terminare di essa, una delle più aggraziate signore di Torino, la contessa di Lovenzito, proprietaria del podere, rallegrava di sua presenza il convegno, e riceveva i ringraziamenti dei militi per la cortesia usata alla legione.

L' ordine, l' esattezza dei movimenti e delle marcie, l'attitudine veramente militare di questa legione, sono degni d'ogni elogio. Ma ben di questo vorranno essere encomiati i sensi liberali da essa dimostrati, poichè frammezzo alle grida di *Viva il Re! Viva lo Statuto! Viva l'Italia!* era con acclamazione accolta la proposta del degno colonnello cav. Ponzio Vaglia, di fare una colletta che fruttasse all'emigrazione italiana e ad un asilo d'infanzia testè eretto alla Madonna di Campagna. Ogni milite offrì il suo contributo ad opera sì pietosa.

Alle 12 nel migliore ordine rientrava in città.

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il di 4 aprile.

Smith Martino membro del Parlamento inglese, da Roma. — Forres Roberto inglese, negoziante, da Venezia. —Cochrane Tommaso di Scozia id., da Cette. — Aufermann Guglielmo di Prussia, id., da Milano. — Karolyi Luigi segretario di legazione austriaca a Roma, da Berna. — De Carrayou Latour di Bordeaux, possid., da Lione. — Rigaud Giuseppe di Marsiglia, negoziante, da Ciamberi. — Colin Baldassare di Nancy, uffiziale, da Nizza. — Facciolati Giovanni di Padova, ingegnere, da Milano.—Massaroni Rocco toscano, cavaliere, da Firenze.

Partiti il dì 4 aprile.

Hyny Gio. Tommaso d'Irlanda, possidente, per Francia. — Summers Elisabetta inglese, possidente, idem. — Poslewsky Edoardo di Polonia, id., per Saluzzo — Nepreu Carlo di Parigi, ingegnere, per Genova. — Chéneviѐre Arturo di Ginevra, banchiere, per Ginevra. — Schumacher Felice di Svizzera, capitano, per Milano. — Radali Ernesto di Palermo, principe, per Ginevra. — Assanti Damiano di Napoli, possidente, per Novara.

Movimento dell'albergo Feder 4 *aprile.*

Entrati. — Bonfils Francesco. — De Carrayon Latour con famiglia. — Sarat Giuseppe e Rigaud Giuseppe francesi. — Ausermann Guglielmo di Prussia. — Forrest Roberto del Belgio. — Massaroni Rocco di Toscana.

Usciti. — Poslewsky Edoardo e Tito polacchi. — Schumacher svizzero. — Chénevière di Ginevra. — Radali di Sicilia. — Sobria Diego di Napoli.

DECESSI *verificati il dì 5 aprile in Torino.* N. 17.

6 *aprile* » 21.

Dal 1 gennaio, totale » 1899.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Si va confermando la notizia della partenza del Papa da Napoli pel dì 4 verso Terracina per la via di terra e il suo arrivo a Roma il dì 12. Viene assicurato al *Costituzionale* di Firenze che di ciò abbiano già avuto avviso i diplomatici residenti in Firenze, accreditati contemporaneamente presso le due corti di Roma e Toscana. Il Papa sarebbe accompagnato dalla famiglia reale di Napoli, e il conte di Trapani andrebbe dopo in Toscana. Nel golfo di Napoli vi è sempre la squadra francese, due fregate americane ed una austriaca, e si aspettava la squadra inglese.

Austria. — Il *Corrisp. di Vienna* del 2 aprile dice così; «Viene scritto da Pest, che anche colà s'aumentano i ricorsi per passaporti di migrazione all'estero, e per vero in un modo che non si vide mai prima. Fra quelli che hanno voglia d'emigrare si trova in grande numero la nobiltà possidente.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 28 marzo 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 26 corr.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,265,812 69
» in Torino	»	3,579,215 35
Monete e paste in cassa a Genova	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,827,137 98
» » in Torino	»	8,891,939 07
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi sui detti fondi e mutuo	»	93,194 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 27 corr.	»	57,000 —
Spese diverse	»	77,344 72
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	34,411 —
	L.	51,698,008 81

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,017,550 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	142,561 85
» in Torino	»	93,711 64
Conti correnti disponibili in Genova	»	336,087 72
» » in Torino	»	773,584 03
Non disponibile e diversi	»	117,151 70
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	30,198 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 27 corrente	»	88,100 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	16,250 —
Dividendi arretrati	»	14,762 60
	L.	51,698,008 81

FONDI PUBBLICI

Torino 5 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 50 a 75
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id.		945 —

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		1850 . —
Azioni della banca nazionale		1650 . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	9 a 10 00[00
Sconto della banca nazionale		3 1[2 0[0
Anticipata depositi		5 0[0

Borsa di Parigi 4 *aprile.* — La borsa si commosse per le dimostrazioni preparate lunedì scorso contro il presidente della repubblica al suo ritorno dalla rivista che avea fatta a Vincennes. La scandalosa tornata di ieri, nonostante il successo oratorio del ministro dell'interno, inquietò alquanto, e i fondi scesero ieri alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* e stamane all'apertura del *parquet.* L'opinione tuttavia che verrebbe rieletto a presidente dell'Assemblea il signor Dupin con gran maggioranza, e il progetto di legge sulla deportazione, di cui il ministro di giustizia chiese l'urgenza, li fecero alquanto migliorare. Le nuove d'Europa sono senza interesse. Il 5 0[0 piemontese (certif. Rotschild) resta a 84. Nuovo imprestito piem., 940. Nuovo imprestito romano, 78: antico id., 78 3[8.

Borsa di Parigi, 5 *aprile.* — Il corso si è aperto a 90, 10, ma subito dopo cadde a 89, 75, e si chiuse a 89, 50. Il 3 0[0 a 55, 55.

I fondi piemontesi (cert. Rothschild) non variarono da ieri, 84. L'antico imprestito 975, il nuovo 940.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 6 aprile 1850.

	PREZZO			
	per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	55	19	74
Barbariato	3	40	14	75
Segala	2	70	11	71
Meliga	2	45	10	63
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	70	11	71
Riso	5	30	22	99
Riso Bertone	4	20	18	22
Avena	2	»»	8	67

S. NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 f

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che l prossima distribuzione di ritratti di cavalli da cor comprenderà quelli che prenderanno parte all'immine

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascu classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5. È necessario che le domande di azioni disponibili si fa ciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riport un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i va ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a class
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,00
» 2.o cavallo	10,000	5,00
» 3.o cavallo	8,000	4,00
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,00
» non partenti	6,000	3,00

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il nu mero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione ver condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa d St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa cone scere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato s ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordin note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine d direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymout

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla present zione dei premii.

Libreria di *T. Degiorgis*, già *fratelli Pic*, via nuova, n. 1

CHENU. — Les Conspirateurs.

DE-LA-HODDE. — La naissance de la Républiqu en Février, 1848.

RÉPONSE à Chenu et ses complices.

RÉPONSE au deux libelles de Chenu et De-La-Hodde, par *Miot.*

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

Un Sacerdote, munito della patente di metodo e di quarta, desidererebbe d'essere impiegato in qualche famiglia di questa capitale, in qualità d'institutore.

Per recapito al convento dei Padri di S. Tommaso.

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue du Pò, n. 29, au-dessus de l'entresol.

SCUOLA DI GINNASTICA PER I FANCIULLI.

La scuola di ginnastica per le fanciulle e fanciulli tenuta negli anni scorsi in casa Orsi, via della Madonna degli Angeli, è trasportata in casa Faccio, rimpetto al magazzeno del sale, via al fiume, porta n. 4, al pian terreno in fondo al cortile.

Le persone che desiderassero di valersi delle lezioni che vi si daranno non hanno che a indirizzarsi nel luogo indicato dalle ore 10 antim. alle ore 12, in tutti i giorni della settimana.

L'esito delle lezioni date negli anni scorsi, ed il locale convenevolmente adatto lasciano sperare numeroso concorso.

TEATRI.

(*Questa sera 7 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Metamorfosi*, ossia *Il Figlio del Montanaro scozzese.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

NAZIONALE. — A benefizio della prima Attrice: *La rivozione dei Macellai di Pasigi.* — *Meneghino sposo senza sposa.* — Sara seguita da una *Lotteria.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Marchese di Valcesana signore dei cento Castelli*, ovvero *L'Ipocrisia smascherata.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i *principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 9 Aprile 1850. Num. 705.

TORINO

8 *Aprile*.

RIVISTA.

Il ministro delle finanze ha presentato all'Assemblea di Francia il progetto pel bilancio del 1851. L'esposizione chiara de' fatti, la profonda ed analitica precisione de' mezzi propostivi hanno riscosso l'approvazione della Camera : questo bilancio pare voler recare importanti miglioramenti nelle finanze. La proprietà fondiale e l'agricoltura vi sono in più versi allegerite de' consueti pesi. — La Montagna ha dimostrato aver guari o nulla guadagnato d' influenza, imperocchè venuta l'Assemblea alla elezione del presidente, escì rinominato il Dupin con 359 suffragi rimpetto al pretendente montanaro, che non potè averne che 165. La Camera passò poscia alla discussione della legge sulla deportazione.

Un dispaccio telegrafico del 4 aprile giunto da Berlino così è concepito : « Sebbene il governo prussiano voglia perseverare nella via che si è proposta, tuttavia le sue determinazioni riguardo al Parlamento di Erfurth dipenderanno principalmente dal contegno che la maggioranza di quel Parlamento assumerà dopo l'arrivo dei deputati del mezzodì, i quali forse vorranno seguire una politica alquanto più a oltranza di quello che non sia nelle intenzioni del nostro ministero. » I rapporti coll'Austria durano tuttavia incerti. Giunsero ad Erfurth il sig. Enrico de Gagern, ed il sig. de Radowitz.

Continuano le novelle di energico armamento in Polonia. Chi dice questi preparativi diretti ad una guerra già meditata, chi li vuole solo destinati ad impedire ogni commozione rivoluzionaria dell'Alemagna.

Il corrispondente di Amburgo aveva annunziato che il duca di Brunswich volesse rinunziare alla corona ducale, pel maggior interesse della Prussia : questa notizia viene ora contraddetta dalla *Gazzetta dell'Impero d'Alemagna*.

Giusta quanto ne dice la *Gazzetta di Milano*, il ministero di Vienna ha deliberato che la scelta dei vescovi sia fatta dal ministero, di concerto cogli altri vescovi. Sono presentemente vuote in Ungheria nove sedi episcopali.

Cominciano in Ispagna gli spettacoli tanto graditi a quelle popolazioni, delle corse de' tori. — Pare sia già partita da Madrid la risposta all'*ultimatum* dell'Inghilterra, conciliante, e promettitrice di pacifici risultamenti.

Abbiamo da Lucerna che la corte suprema pronunzierà il 13 corrente la sua sentenza sull'importante affare che concerne i membri dell'antico gran consiglio del Sonderbund. Si dice che James Fazy, il capo del dipartimento della polizia, si rifiuti all'esecuzione del nuovo decreto contro le associazioni degli operai cospiratori. L'Assemblea federale di Berna si è adunata il 4 aprile.

Il *Costituzionale* di Firenze annunzia in data del 5 aprile che probabilmente l'ingresso in Roma del Pontefice avrà luogo nel giorno 12. Sarebbe quella una comunicazione ricevuta dagli agenti diplomatici accreditati presso le due corti di Roma e Toscana, e residenti in Firenze. Pare che il viaggio del Papa sarà assolutamente per terra, e con accompagnamento del re di Napoli e del conte di Trapani, fratello del re ; si conferma che per mare e coi legni della squadra francese sarebbero trasportati gli archivi, e taluna tra le persone della corte. Frattanto qualche corrispondenza giunta oggi da Napoli dice che il Pontefice sia già partito da Portici.

Il governo toscano, del quale moveansi doglianze pel ritardo che poneva nella nominazione de' gonfalonieri tra' consiglieri designati dalla elezione, ha già pronte, per quel che dicesi, le nomine, e saranno subito pubblicate.

Nel giorno 12 aprile si festeggierà in tutto il granducato la ricorrenza della ristorazione spontanea della monarchia costituzionale. Due circolari che pubblica quel *Monitore* con la data del 5 per tale oggetto parlano di principato e di governo costituzionale ; tutti infatti ricordano che tale fu l'unanime linguaggio delle popolazioni toscane, che ora bramano l'attuazione del sistema costituzionale, perchè non resti ancora una parola senza significato.

Questa parola sta per essere cancellata, per quel che dicesi, dalla intestazione del Giornale officiale di Napoli ; e come prezzo delle pubbliche libertà, si darebbe il solito compenso di fallaci amnistie.

SENATO DEL REGNO.

Leggi Siccardi.

Cinquantun voti contro 29 sopra 80 senatori votanti hanno oggi ammesso per intero la legge sull'abolizione del foro ecclesiastico. Terminata la discussione generale, il solo articolo 7 che ingiunge al governo di presentare un progetto di legge sul matrimonio, fu opposto dal senatore Giulio, che lo trovava incostituzionale per la forma, inutile per la sostanza e forse anche pericoloso, poichè la materia matrimoniale è mista e deve regolarsi di accordo con la potestà ecclesiastica. Risposero brevemente i senatori Demargherita e Gallina, e il ministro della giustizia, dimostrando come fosse già uso parlamentare, e nostro e di altrui, comandare con una legge a' governi, che pur troppo sono mutabili, progetti di altre leggi, e che nel caso attuale la prescrizione è necessaria a dare una norma alla commissione incaricata del progetto di legge sullo stato civile, ed è senza pericolo poichè vuolsi regolare il contratto non mai il sacramento. L'opposizione del senatore Giulio non fu ragione che noi non vedessimo cadere dalla sua mano un voto bianco nell'urna al momento dello scrutinio.

Il presidente del Senato, cui dobbiamo sincera lode pel modo veramente gentile e decoroso con che ha diretta la discussione, appena proclamava la deliberazione con le parole « il Senato adotta » si affrettava a soggiungere « la seduta è levata » perchè il pubblico plauso lungamente frenato non irrompesse nella tornata. Sorgeva infatti un tal battere di palma a palma e gridar alto *viva Siccardi* da scuotere le vene e i polsi, e si comunicava rapidamente come elettrica favilla per le scale e le corti e per la vasta piazza del Castello ove erano accolti con plauso trionfale i senatori della maggioranza, e senza biasimo gli opponenti. Dell'aspetto della sala durante la discussione nulla dobbiam dire che muti la lode fatta nei giorni precedenti.

Che colpa abbiam noi se nulla d'importante e di veramente degno dicono gli oppositori? Noi già tributammo la dovuta lode al discorso del deputato Palluel, alle convinzioni di monsignor B llet; del discorso del senatore Luigi di Collegno spiccante almeno per la genesi lontana e per la rigorosa applicazione delle estreme sue idee facemmo lunga menzione; ma che mai potremmo dire del discorso di monsignore Callabiana, vescovo di Casale, che fu oggi il primo ad aver la parola? Riparlò di censure senza rispondere all'argomento Demargherita *ab absurdo*, e pensò rispondere allo Sclopis sul Concilio Tridentino intorno alla *riforma de' Principi*, che i consigli in che furono mutati i comandi sono pur sanzionati da censure! Disse al Musio non *santa* nè *cattolica* la legge, ma non rispose a San Bernardo, che non appartiene ai primi secoli de' quali il senatore declinava l'autorità. Citò il primo articolo dello Statuto e declinò gli esempi delle nazioni cattoliche che accordano pari la protezione a tutti i culti; ma nulla disse degli esempi di Toscana ove è pari articolo di Statuto, nè di Napoli, cattolica intollerante, ove pertanto non vi è foro ecclesiastico! Minacciò infine, come tanti altri, che Roma ci ritolga la presentazione de' vescovi, senza riflettere, che se ripigliasi la quistione delle investiture il secolo XIX non la deciderà come la dieta di Worms.

La prima seduta ci avea dato l'aspetto politico dell'incontro del Senato col governo che lo udiva, la seconda lo spettacolo dell' esame profondo e coscienzioso della quistione ; oggi si attendevano i risultamenti, gli epiloghi, i corollari ed il voto. Al cominciare della seduta, corse voce che Siccardi non avrebbe parlato; gli uditori ne erano dolenti. Dopo monsignor di Casale, fu veduto sorgere il ministro della pubblica istruzione, e noi ci ricordammo d'aver detto, che due chiarissimi giureconsulti del Consiglio, Siccardi e Galvagno professavano la stessa dottrina. E il terzo? Il terzo sorgeva alfine ad esprimere la sua opinione.

Il discorso del ministro Mameli, seguìto da tutti, con sempre crescente attenzione, e con segni manifesti di generale approvazione, ha il raro merito d'aver fecondato un campo che sembrava esaurito. Egli si è mostrato uomo speciale nella materia, che ha arricchita di nuovi argomenti. Pigliando le mosse dai suoi antichi uffizi nelle curie ecclesiastiche dell' isola di Sardegna, e dalle scritture che ebbe a pubblicare in sostegno delle immunità e dei privilegi, cominciò con prevenire accuse d'inconseguenza e di contraddizione, non si dissimulando che il suo posto attuale al banco avrebbe dato argomento a motivarle. Ei dà ragione *il tempo* alle parti mutate: e non ragione indecorosa di politica personale ; ma ragion giuridica e di ecclesiastica polizia. Tra il passato e presente è barriera lo Statuto. Al di là la servitù è regola, le franchigie son privilegi, e le franchigie ecclesiastiche — testimonii la Spagna, il Portogallo ed altre nazioni — sono garantie in quell'epoca di pubblica libertà. Dopo lo Statuto, la libertà è regola ; chi non è col dritto comune non è sopra ma sotto di esso, come disse Siccardi alla Camera elettiva ; lo stesso affetto per le cose ecclesiastiche e per la pubblica libertà che allora consigliava di sostenere i privilegi del clero, consiglia ora di abbatterli. E a vero dire: chi potrebbe accusare di inconseguenza un uomo pubblico che avesse sostenuto sotto la tirannide del settimo Ferdinando i *fueros*, che non altro suonano che *fori*, di Navarra e delle provincie basche, libertà da medio evo, ma pur libertà: perchè ora lo stesso uomo li combatta, ora che la libertà è conquistata dalla Spagna, e i *fueros* sono armi di Carlismo o di Montemolinismo? Non l'uomo ma la cosa è mutata, peggio è ora quel che allora era meglio, e sol resta a conoscere se vi sia il dritto di mutare in meglio quel peggio.

Nella quistione di dritto il ministro Mameli, al quale appartiene il primo luogo in questa seduta, ha trovato nuove armi nella giurisprudenza insulare. Accennato rapidamente per amore di brevità che la *giurisdizione propria* va congiunta allo *imperio*, ne ha felicemente dedotto che la giurisdizione ecclesiastica è *demandata* nelle cause civili e penali, poichè ha bisogno per l'esecuzione, del braccio secolare, ed ha confortato questa deduzione con le prammatiche sarde, l'avocazione delle cause a' tribunali regii e l'interposizione della regia autorità per vizi nelle sentenze. Dopo avere qualificato i concordati per quel che sono, e non per trattati internazionali, ha portato in copia gli esempi, non francesi o alemanni, o di altro paese italiano, ma interni, di reiterate derogazioni a' concordati anteriori e a quello del 1841 senza opposizione della corte romana anche avvertita. In un solo capo della prammatica sarda egli trova più di 70 eccezioni alle competenze giurisdizionali, a cui aspirano i curialisti, delle quali ha felicemente enumerate le maggiori. Del concilio Tridentino ricordò opportunamente quello che niuno avea rammentato, e che fu sempre potentissimo argomento in Francia e Spagna e Napoli e Sicilia e nell'impero, che ricevuto per le cose della fede, non mai lo fu per le civili in questi Stati. Serba il concilio le cause pie laicali e miste a' vescovi amministratori, suonano altrettanto i concordati e le regie prammatiche ; ma poichè trattavasi di civile autorità, pochi anni sono, prima in Sardegna e poi in terraferma, re Carlo Alberto le avocava a giudici e amministratori laici. Reclamavano a Roma i vescovi dell'Isola, e Roma non trovava da osservare in contrario al Re di Sardegna !

A che dunque ora tanti clamori? Sarebbe forse la avversione alle libertà subalpine che li provoca? Noi siamo tentati a sospettarlo, e non crederemo giammai a monsignor Fantini, vescovo di Fossano (che ha parlato dopo Mameli il cui discorso, in cui son più che le parole gli esempi e le idee, non può oltre compendiarsi), che sia stato poco riguardo alla sede romana scegliere per questa legge il tempo delle sue tribolazioni. Essa non ha in Vaticano più forza che in Portici, o in Velletri, per le cose degli altri Stati; e certamente avrebbe ceduto più facilmente a riguardo del Piemonte ne' primi mesi del 1848 nella capitale del mondo cattolico, che in quelli del 1850 dall'ospitale sua Portici.

Un delicato riguardo del senatore Doria, che sapeva come non altro oppositore iscritto avesse la legge dopo il Fantini, gli fece domandare la chiusura. Per lo stesso riguardo l'oppose Sclopis, credendo che altri oratori fossero per parlare contro il progetto. E quindi il Senato udì ancora a favore della legge i voti, per moderazione non motivati, di Defornari, Franzini, Cibrario, un lungo dettato di Gattinara, pochissime ed eleganti parole di Sauli, e finalmente Des Ambrois, Roberto d'Azeglio, Alberto Ricci.

Nitide, spiccate, brillanti furono le parole di Desambrois; l'assurdo posto accanto a ogni tema della minoranza ne faceva la parodia ; definì bene l'uffizio dei concordati, pose a suo luogo la quistione di opportunità, librando allo stato attuale le conseguenze di un voto contrario o favorevole del Senato.

D'Azeglio, proseguendo nella via degli esempi, scevro di reticenze, per assicurare il Senato della parsimonia che mette la corte di Roma nell'uso delle censure, ricordò parecchi fatti, tra' quali furono di un effetto mirabile, l'antico arresto ed espulsione di Gioberti, le recenti profanazioni del convento di Montecassino in Napoli, e di quello di san Benedetto in Parma, e la condanna capitale di 3 vescovi in Austria, per le quali non vi furono censure ! Uno scoppio di applausi fu con difficoltà trattenuto.

Ricci, benchè per amore di originalità deviasse da' più giusti argomenti, citò fatti che li confortano; tale è quello dell'abolizione della feudalità in Sardegna, non ostante il patto con la Spagna che garantiva i *concordati* della feudale giurisdizione.

Ultimi parlarono: San Marzano per la minorità della commissione, che chiede ancora i documenti diplomatici e trova insufficienti i tentativi fatti per negoziare, quasi non fosse irrecusabile documento la storia ideale eterna, per usare il linguaggio di Vico, di tutte le riforme simili a questa, che non mai, in alcun luogo, come bene ricordò Ricci, furono consentite da Roma prima che fossero consumate.

Demargherita per la maggioranza epilogando e confutando tutte le obbiezioni con l'abbondanza che tutti conoscono, chiuse la discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera dei deputati ha ripreso quest'oggi i suoi lavori, e n'era tempo ; chè, per quanto vivo potesse essere lo interesse della discussione delle leggi Siccardi in Senato, gli era per altro poco decoroso e sovrattutto poco consentaneo alla urgenza e moltiplicità delle deliberazioni che si attendono dal Parlamento, il vedere i membri della Camera elettiva disertare i loro stalli, per fare irruzione in massa nell'aula senatoria.

Tre elezioni, quelle cioè dei collegi VI di Cagliari, I di Cuglieri, e VI di Torino, in capo ai sigg. Gavino Scano, P. Vittorio Angius, ed avv. Miglietti furono in principio della seduta approvate, non ostante, per le due ultime, alcune opposizioni fatte a causa d'irregolarità apposte alle operazioni elettorali. Sarebbesi quindi dovuta riprendere la discussione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali ; ma dietro lettera del ministro, che pregava la Camera a differirla all' uopo di potervi assistere, passavasi invece a quella della reintegrazione dei militari del cessato governo francese nelle loro pensioni di ritiro.

Sanno i nostri lettori quante petizioni siano state trasmesse al Parlamento da vecchi militari, avanzi degli eserciti napoleonici, per ottenere restituita la pensione che aveano a prezzo del loro sangue conseguita dal governo francese, e che cessava per essi all'epoca in cui, restaurato in Piemonte il dominio della Casa di Savoia, abbandonavano il servizio di quella nazione per ripatriare.

Il ministero riconobbe l'equità e convenienza di fare, almeno in parte, ragione a queste domande; laonde presentò alla Camera un progetto di legge, col quale i militari d'ogni grado stati provvisti dal governo francese di una pensione di ritiro, vengano dal 1 gennaio del corrente anno riammessi al godimento di essa.

E questo progetto, emendato dalla commissione, era in oggi votato dopo breve discussione.

Gli incidenti più notabili della seduta furono l'emendamento del generale Cossato, affinchè la decorrenza della pensione si facesse datare dall'aprile 1818, e quello del colonnello Mezzena, tendente ad attribuire il diritto di reintegrazione nella pensione ai membri della Legion d'onore.

Grazie al primo, sperammo un momento di esser in via di scoprire alcuno di quei trattati segreti dei quali nell'ultima legislatura la maggioranza democratica si facea uno spauracchio per respingere, od almeno aggiornare indefinitivamente l'approvazione del trattato di pace. E lo scopritore dovea esserne nientemeno che l'ex-deputato di Casteggio.

Il generale Cossato, nel proporre il suo emendamento, avea parlato di equità e di convenienza. Ma in esso era, se non altro, l'aspetto della generosità e della filantropia. E dacchè quest'apparenza ci era, lo soccorse immediatamente la parola di Lorenzo Valerio. Senonchè a lui non bastando i semplici riguardi di equità e convenienza, intendeva provare dovuta a termini di stretta giustizia quella reintegrazione; e a tal uopo citava non sappiamo il testo di non sappiamo qual trattato. La citazione riusciva nuova, e la applicazione incredibile alla Camera; specialmente al relatore della commissione, che credeva di avere esaurita la materia. Senonchè per quanto si studiasse e cercasse, riesciva impossibile il trovare quel trattato ; e il Valerio era finalmente tratto a confessare che era un abbaglio suo, per esser venuto alla discussione senza prepararsi.

Ma ne derivò se non altro questo vantaggio, che fu porta occasione all'onorevole deputato Revel di rettificare un errore molto comune appo di noi, e stato in questi ultimi anni largamente diffuso dalla stampa dell'opposizione sistematica.

Si disse cioè le cento fiate, e si ripetè oggi ancora dal sig. Valerio, che all'epoca della separazione del Piemonte dalla Francia nel 1814, si fosse da quest'ultima pagata al nostro governo la somma di 25 milioni a titolo di indennità, e coll'obbligo di pagar le pensioni de' militari che vi avessero diritto, per servizio prestato negli eserciti francesi.

Furono diffatti assegnati al Piemonte, quale indennità, 25 milioni di lire; ma la destinazione di questa somma era ben altra che non si volea supporre ora; e la cifra della medesima veniva stabilita, non a caso, ma sibbene dopo maturi calcoli intorno ai pesi a' quali con essa sarebbesi poi dovuto far fronte: fra i quali per nulla v'entra quello del pagamento di pensioni, posteriormente al gennaio 1814.

Tutti i trattati, tutte le convenzioni dal 1814 al 1818 stipulati col governo francese relativamente alla liquidazione finanziaria fra i due Stati, non parlano che di obbligazioni, di impegni, di pensioni anteriori al 1 gennaio 1814.

D'altra parte il nostro governo, fin da quell'epoca, adottava parecchie misure tendenti a venire in aiuto di questi militari compatibilmente colle forze dell'erario, e in conformità anche della loro condizione e de' loro bisogni; ma sempre a titolo di equità, e colla riserva che ciò non dovesse aver tratto di conseguenze.

Rimane quindi dimostrato che il Piemonte nulla ebbe dalla Francia o da altri come corrispettivo dell'obbligo di servire le pensioni di ritiro; che pertanto reintegrandoveli ora, compie nulla più che un atto di equità.

Stabilito il quale principio, ne emerge la inopportunità dell'emendamento Cossato, poichè, secondo acconciamente notò il ministro della guerra, havvi contraddizione a dichiarare non dovuti legalmente gli arretrati della pensione che ora si riconosca e determini, ed a fare ad un tempo risalire a due o più anni addietro la reintegrazione nella medesima; oltrecchè non sono da obbliare mai le angustie dell'erario, le quali non ci consentono di largheggiare oltre la stretta necessità, onde fu che non ostante i conati di Valerio, venne respinto l'emendamento Cossato.

L'altro che propose Mezzena fondavasi sulla supposizione che il governo avesse ereditati i beni dell'ordine in Piemonte, e ne percepisse anche attualmente i frutti, sicchè avesse in corrispettivo a tenersi obbligato alla prestazione della pensione ai legionarii attribuita.

Ma anche qui i molti lumi pratici e la profonda sagacia del sig. Revel sciolsero la questione dalle difficoltà che per l'imperizia e per la poca cognizione della materia che avevano per le mani, altri suscitavano. Egli ci apprese come i beni stati posseduti dall'ordine fossero in origine demaniali, come per conseguenza, quando il Piemonte riacquistò la sua autonomia e si abolì l'ordine, essi non abbiano fatto che tornare al loro pristino proprietario, e riassumere la primitiva indole.

Anche questo emendamento fu reietto; e la legge venne votata tal quale la commissione l'aveva formulata.

Le simpatie del paese e della Camera sono certo per questi generosi che rappresentarono il valore piemontese; ma le strettezze dell' erario dovettero far cedere ancora una volta il sentimento generale.

Noi vogliamo qui ancora aggiungere un'osservazione.

Questa è, non sappiamo se la terza, o quarta, o quinta legge, nella quale si stanziano somme più o meno considerevoli a carico dell'erario pubblico: il ministro delle finanze ci ha inoltre annunziato un *deficit* di oltre 25 milioni sul bilancio di quest'anno; ma non fu deposto ancora un progetto tendente a creare nuove fonti di reddito per lo Stato; non fu proposto alcun mezzo di riempiere il vuoto che le sempre crescenti spese operano nelle casse dello Stato. Non è nostra intenzione formulare un biasimo sulla condotta del ministro: sappiamo quante difficoltà s'incontrino in questa materia; ma pur tuttavia abbiamo creduto di accennare, per ora solo di volo a questo bisogno, onde il sig. ministro si persuada della necessità e della urgenza di provvedervi.

Più volte abbiamo lamentato le condizioni tristissime in cui ci troviamo nel portare quella bandiera che è ormai simbolo conosciuto della nostra opinione. Però in mezzo alle angustie ed alle multiformi difficoltà che attraversano la via nostra, non possiamo niegare di essere bene spesso ricompensati da momenti di viva soddisfazione, che ci danno maggior lena incontro ai dolori ed alle angustie avvenire. Uno di questi momenti ci viene gentilmente procurato oggi da un lepido articoletto tolto da un giornale di Torino intitolato lo *Smascheratore*. Noi cediamo al sentimento d'orgoglio e di compiacenza che provammo nel leggerlo, e vogliamo far parte di alcuni squarci di quell'articoletto a' nostri lettori. Essi ce lo perdonino, imperocchè sanno che di rado ingombriamo le nostre colonne di cose che ridondano a nostra lode.

Ieri era la volta del *Proletario*, come oggi è la volta dello *Smascheratore*: probabilmente fra non molto ritornerà la volta del *Proletario*. Ecco gli squarci dell'articoletto:

> IL RISORGIMENTO
>
> *smascherato ancora una volta.*
>
> Che cosa abbiamo sempre detto noi? Che il *Risorgimento* è il più ipocrita, il più mascherato, il più egoista, il più ambizioso, e dacchè ha potuto ficcare il naso nei sette gabinetti ministeriali, il più insolente ed il più sfacciato, il pessimo di tutti i giornali.
>
> Tutti sanno con quanta ipocrisia il *Risorgimento* ha sempre dichiarato di *tollerare tutte le opinioni*, ed ha finto di riprovare nei giornali democratici le ingiurie, gl' insulti, le villanie, gl' improperii, gli sconci scherzi, le personalità che da siffatti giornali a piene mani si lanciano tutti i giorni sopra le più onorate riputazioni del paese, d'Italia e fuori.
>
> Or bene, questo giornale così scrupoloso, così cauto, così delicato, così onesto, così moderato, nel rendiconto della prima grave discussione senatoriale sul progetto di legge Siccardi (dal quale dicesi abbia ricevuto un sussidio di venti mila lire per appoggiarlo) a proposito dei dibattimenti seguiti pro e contro la legge, invece di commendare la libertà dell'opinione ed il coraggio nel manifestarla degli onorevoli senatori che vi presero la parola, si è fatto a motteggiare così insulsamente il discorso e la stessa persona del senatore di Castagnetto, da disgradarne le più insolenti colonne degli stessi giornalisti a quel nome avversi. . . . . .
>
> Animale d'un *Risorgimento!* E voi siete quello che ne venite a predicar con melate frasi — libertà, tolleranza di tutte le opinioni! Voi che nei giorni dell'assolutismo gavazzavate nelle altrui persecuzioni e tripudiavate sulle altrui miserie! Voi che allorquando il clero vi serviva, ignaro, negl'infinti desiderii vostri, lo veneravate, lo temevate; ed ora che scopertovi per quello che siete vi abborre, lo perseguitate e lo guerreggiate! Voi per la cui deputazione profondeste quell'oro e quell'argento che negaste a infelici e a bisognevoli di pane! Voi che vi sprofondavate dinanzi a Gioberti quando vi giovava, e lo derideste appena l'ambizioso rientrò nel nulla! Voi che pigliate ora al braccetto D'Azeglio, Galvagno e San Martino perchè dagli ignari sperate onori, e divenuti ne siete i consiglieri.
>
> E voi siete il moderato! Voi l'onesto! Animale d'un *Risorgimento*, degno per la tua banderuola, pei tanti partiti cui servisti, per la tua versipelle scaltrezza, pei cento colori che vesti, a tenore dei venti che spirano, degno di essere frustato le cento volte per man di chi già l'intendi.

Notiamo soltanto in questo bell'articolo una inesattezza; il sussidio delle 20 mila lire è una tale gentilezza, non diremmo peggiore delle altre, ma più precisa. Aggiungeremo poi che non vogliamo con ciò impigliare il nome del conte di Castagneto in questa bisogna, essendo lontani dal confonderlo con chi ha voluto spensieratamente erigersi in suo difensore.

LA MARINA.

I.

Dobbiamo e possiamo noi avere una marina da guerra?

> Conservandae libertatis atque reipublicae dignitatis, spes nostra, post Deum, in triremibus reposita esse debet.
>
> AMB. GENTILE SENAREGA.

Non voglia recar meraviglia se in oggi riproduciamo una domanda, che le parole del Cancelliere Genovese, tolte da noi per epigrafe, non farebbero giudicare strana ed inutile neppure nel 1554, epoca in cui l'Italia non era per anco giunta a quella fatale cecità per cui in questi tempi è priva dal riguardare l' elemento che la circonda siccome il miglior dono della Provvidenza e sovra esso discernere e tentarvi le vie che la ricondurrebbero a libertà, richezza e gloria.

Unita Genova al Piemonte, formando con questo Stato uno Stato solo, ella trovava ciocchè in altri tempi non poteva che assoldare a gravissimo prezzo, un possente cioè e bellicoso esercito, oltre quello che non poteva nè comperare nè assoldare, forti castelli e doviziose e feraci provincie; ed il Piemonte dal canto suo, piccola potenza continentale, completava, per così dire, la sua natura di stato, si estendeva alle spiaggie del mare d' Italia, aumentava le sue ricchezze con quelle d' una grande e gloriosa città, aggiungeva ai proventi delle sue terre quelli del mare, e poteva condurre le sue bandiere nelle più lontane contrade, e farle colle armi sue rispettate e riverite.

Lo stato sardo conserva tutti gli interessi della repubblica di Genova, li ha fatti suoi proprii, li ha fatti maggiori coi proprii bisogni, località e produzioni, possiede maggiori mezzi per tutelarli, ed è sacro per lui il dovere di non lo porre in oblio e tenersi in mente, che Torino non è signora del Piemonte, Genova, Savoia, Sardegna e Nizza, ma tutte queste provincie unite assieme padrone di due mila leghe quadrate di territorio, e di circa mille miglia di coste: che forma insomma una famiglia di cinque milioni di uomini, e che debbe provvedere a suoi più veri e generali interessi.

Ciò posto, eredi noi della repubblica di Genova e delle tradizioni sue, dovrebbe riescire superfluo di dimostrare ulteriormente la necessità d'una marina da guerra, ma considerazioni speciali ci si presentano all'uopo, ed in questi tempi gli interessi marittimi, ed i vantaggi che il mare ci offre, sono qui così poco intesi, che ci facciamo ad esporle.

Ed innanzi tutto conviene riflettere che le coste marittime, le isole, i legni di commercio ed in gran parte i porti medesimi non si ponno proteggere senza legni da guerra; che il mare, ben lungi di essere la difesa d'una Stato, dischiude vie infinite e facili per aggredirlo; che il commercio marittimo dà profitti ben superiori a quelli dell' industria e dell'agricoltura medesima, e che queste da quello ricevono incoraggiamento e sviluppo. Prendasi poscia ad esame la posizione nostra geografica e le condizioni della marineria mercantile, veggansi le mille miglia di costa indifese, quattro mila legni d'ogni portata equipaggiati da 29 mila marinai, che chiedono sorveglianza e protezione nel Mediterraneo, nel mar Nero e nell'Atlantico, ed interessi ingentissimi di tutto lo Stato impegnati in lontane speculazioni. Si pensi che la marina da guerra proteggendo i mercati, li aumenta ove già sono stabiliti, ed iniziando viaggi, li inizia dove non sono, ed il nostro commercio d'America chiede protezione, e noi non abbiamo mercati nè nel Baltico, nè sulle coste occidentali d'Affrica; non nel Pacifico, nell'Indie e nella China; e l'atto inglese di navigazione abrogato, tolti da noi i dritti differenziali, il commercio del mondo intero è aperto al nostro genio e al nostro ardire. — Le strade ferrate che debbono porci in comunicazione colla Svizzera, le provincie Renane e la Germania, chiamano altamente le nostre importazioni oltramarine, epperò tale glorioso tentativo fallirebbe, o quanto meno ne verrebbero scemati i vantaggi quando si trascurasse di promuovere in pari tempo e proteggere grandiose speculazioni marittime. — E l'Austria lo seppe prima di noi, e intravvide salvezza in un grande sviluppo del suo commercio, ed avvertì che l'anima di questo è la marina da guerra, e perciò la cura e l'aumenta. — Le vie di Trieste e quelle di Livorno, venendo compiute le cominciate e progettate strade di ferro, profitteranno all'Austria di ciò che la via ed il commercio di Genova profitterebbero per noi, frustrandoci così dei vantaggi nostri, e dando alla Toscana interessi germanici.

Nel caso poi possibile, se non probabile d'una aggressione dell'Austria, la quale non ci perdonerà mai il nostro audace tentativo del 48 e 49, osservisi che una stazione di legni suoi all'isola dell'Elba blocca tutto il nostro litorale, mentre che due crociere nel Mediterraneo occidentale, una tra Cartagèna, Orano e Gibilterra per le provenienze dello stretto, l'altra tra Cartagine e Lilibeo per quelle dell'Arcipelago e mar Nero, manderebbero a Trieste tutti i nostri legni di commercio in uno coi loro preziosi carichi. — L'Austria senza varcare il Ticino, senza aumentare di un soldato il suo esercito, nè d'un cannone la sua armata, può oggi rovinarci con un decreto ed intascare a nostre spese più milioni che non gliene diedero le rovinose conseguenze della nostra guerra. — Con una marina militare preponderante, con una marina che valga, al bisogno, per distruggere il commercio austriaco, nel quale il governo di quel paese ripone tante speranze, con una marina che possa bloccare e minacciare le coste dell'Istria e della Dalmazia, cannonarne e taglieggiarne le città marittime e le isole, Trieste la prima, potremmo cangiar la partita ed incutere ad essa quel timore che oggi ci ispira e la marina varrebbe assai meglio per difendere Torino, che le progettate fortificazioni e la difesa si estenderebbe a tutto lo Stato. Iddio ci guardi dallo accarezzare idee di guerra! teniamo troppo per fermo che l'avvenire del paese nostro debba svolgersi e prosperare col pacifico svilupparsi delle nostre istituzioni, della nostra prosperità materiale, ma la marina serve alla pace come alla guerra, e ne preoccupa il detto antico *Si vis pacem para bellum.*

Nè ci si opponga che le flotte e l'influenza britannica stanno con noi, che quand'anche per patti sempre soggetti a variazioni di circostanze e di persone, l'Inghilterra in questi giorni, e Dio lo consenta, intendesse sorreggerci, mal varrebbe mai sempre a propugnare i nostri svariati interessi nel modo latente e continuo cui prestarsi può sola una marina nazionale. Ciò si consideri, e la facilità maggiore di trovare alleati politici quanto meno se ne abbisogna e necessariamente si verrà a concludere che non possiamo fare a meno di una marina da guerra e questa proporzionata alla entità della marineria mercantile, alla estensione delle nostre coste ed isole e preponderante sulle altre marine della Penisola. Una marina insufficiente oltre al non adempire agli scopi per cui la si crea e mantiene, invece di difendere il commercio ed il paese lo espone a maggior danno, mentre non vale neppure a difendere se medesima.

E possiamo noi averla una tale marina?

Il paese abbonda di legname e delle altre materie prime che servono alla costruzione dei legni: Genova ed i litorali formicolano di marinai, i migliori del mondo, dei quali 29m. navigano con bandiera nazionale, e meglio d'altrettanti, per le pessime leggi marittime, o non sono compresi nei ruoli di mare e servono sotto altre insegne e portano in altri lidi le loro industrie e le loro speculazioni: siamo dunque ricchi e di materiale e di personale. E ad un paese dovizioso e commerciante quale è il nostro non ponno nè denno essere scarse le finanze per alimentare lo stromento che propugna i suoi interessi e mantiene la sua dignità, nè mancano espedienti, e vogliono essere con gran cura studiati, per rendere le spese minime e le operazioni proficue. Una savia amministrazione ed una scelta scrupolosa di amministratori, il tentare quelle misure di speculazione che fanno sì che la marina da guerra trae da se medesima gran parte del proprio alimento ridurrebbero di molto le volute spese, mentre una meglio intesa ripartizione degli assegnamenti erariali tra i bilanci della guerra e della marina non scemando ma aumentando la forza materiale del paese, non graverebbe maggiormente lo Stato, e forse con questo mezzo se ne dimiminuirebbero i pesi.

Però è vana la speranza di adeguare col mezzo di economie le spese dell'erario cogli introiti, e noi non raggiungeremo il giusto equilibrio se non collo sviluppare le sorgenti della ricchezza nostra, e le economie nei sussidii alla marina da guerra corrispondono al sottrarre un tesoro che s'impiegherebbe ad usura.

Deve ogni uomo di Stato discernere gli elementi veri della forza del paese ch'egli è chiamato a governare, e farli adequatamente concorrere alla sua possanza; ed in Piemonte abbiamo elementi d'ogni industria terrestre e marittima, abbiamo interessi d'ambi i generi, abbiamo di che trarre in certe misure uno impareggiabile esercito, ed una flotta che comparata all'altre della penisola potrebbe dirsi ragguardevole. Avvaloriamoci di questa ultima verità come delle prime, e basteremo non solo a difendere l'indipendenza nostra quando fosse minacciata, ma a diventar ricchi e possenti come nol fummo mai. E chi vorrà contestare che con un piccolo esercito di buoni soldati chiuso in Genova, padroni pel naviglio nostro del mare adiacente, e di spingere una flotta preponderante nell'Adriatico, noi saremmo rispetto all'Austria ben più forti che se privi di marina tenessimo sull'armi un esercito doppiamente numeroso? Per quanto armati e valenti saremo sempre deboli sul continente in faccia alle masse che ci si ponno opporre; in mare abbiamo mezzi per rivaleggiare con profitto e sarebbe follia il trascurarli.

La marina da guerra è per noi una vera necessità.

La possediamo noi questa marina?

Intorno a ciò diremo in un prossimo articolo, il quale fornirà forse materia ad altre domande cui pure risponderemo, e così sino a tanto che il paese giunga ad apprezzare l'importanza della quistione marittima.

Torino, il 6 aprile 1850. ....?

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta dell' 8 aprile. — Presidenza MANNO.

Continua la discussione generale della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Parlano in favore di detta legge il ministro della pubblica istruzione e i senatori Arborio di Gattinara, Des Ambrois, Sauli, R. D'Azeglio, Franzini, Cibrario e Alberto Ricci; e contro di essa, Di Callabiana, Fantini e Sammarzano. Il relatore Demargherita. Discussione degli articoli. Adozione della legge.

La seduta è aperta ai 3 quarti dopo mezzodì.

Si nota la stessa affluenza de'giorni precedenti nelle logge e nelle tribune; e seggono al banco dei ministri, i signori Nigra, Galvagno, Siccardi, Mameli e D'Azeglio.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale dell'ultima tornata che viene approvato dopo qualche osservazione del senatore Plezza.

È letto il solito sunto di petizioni, quali favorevoli, e quali contrarie alla legge Siccardi.

Si dà lettura di dispaccio del ministero dell'interno, con cui si mandano al Senato varii esemplari di un opuscolo dell'abate Aporti, intitolato: *Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia esistenti negli Stati Sardi alla fine del* 1849.

Il presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. La parola è al senatore Di Callabiana,

Il senatore di Callabiana legge un suo discorso nel quale egli si fa a combattere la discussa legge come illegale, e dice tra le altre cose come la presente quistione sia tale da porre in angustia le coscienze; ch'egli stima grandemente gli uomini onde si compone il presente ministero; ma non potere nella presentazione della legge di cui si tratta non iscorgere abuso di potere; essere disposto a secondare il governo in tutto quello che possa giovare alla piena attuazione delle nostre libertà, ma respingere con tutta la sua forza la presente legge; e finisce con appellarsi al senno e alla coscienza de'suoi colleghi.

Il ministro della pubblica istruzione, accennato ad antecedenti dai quali potrebbe sembrare ch'egli votando per la presente legge venga a mettersi in contraddizione con se medesimo, dichiara di non esser già egli colui che ha cambiato, ma sibbene le condizioni de'tempi; aver egli già propugnato i privilegi ecclesiastici, ma aver fatto questo in tempi in cui tutto era privilegio; cessati i privilegi, le immunità ecclesiastiche diventare un assurdo; afferma gli ecclesiastici pareggiati agli altri cittadini in materie civili e criminali essere per guadagnare e non per perdere; accenna agli inconvenienti ed alle imperfezioni de'tribunali ecclesiastici, e ne dimostra l'inconciliabilità collo Statuto; dice essersi invocata dagli avversarii della legge la fede e l'inviolabilità dei concordati; ma a questi nega egli la natura de'trattati i quali si fanno tra nazione e nazione; combatte le obbiezioni di que'preopinanti che vogliono difendere l'inviolabilità de'concordati come di contratti bilaterali; dimostra gli articoli 37, 45 e 51 dello Statuto essere incompatibili col foro ecclesiastico; i popoli non poter mai essere forti abbastanza senza la separazione del potere civile dall'ecclesiastico; doversi dare a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio; e conchiude con invitare il sacerdozio alla semplicità della Chiesa primitiva.

Il senatore Fantini dichiara essere per lui la presente quistione un dovere di coscienza; afferma il clero piemontese non essere sì tenero de'suoi privilegi ch'esso non sia disposto a rinunziarvi pel bene del pubblico; insiste sull'inopportunità della legge, la quale ad ogni modo, senza previo concerto colla santa Sede, vuole essere respinta; dice di non voler entrare nel merito della legge in quanto che, al parer suo, qui trattasi di quistione pregiudiciale; non doversi disperare di un Pio IX; essere forza e non debolezza il mostrare longanimità cogli amici; credere che la votazione della presente legge sia per nuocere, non già alla sostanza della religione, ma sibbene al carattere morale di essa; facciasi questa legge d'accordo col pontefice ed egli di buon grado voterà in favore di essa.

Propostasi la chiusura della discussione generale per parte del senatore Doria, essa è rigettata, onde è data la parola al senatore Arborio di Gattinara.

Il senatore Arborio di Gattinara legge un suo discorso in favore della legge, e conchiude dichiarandosi per la pura e semplice adozione di essa.

Il senatore Des Ambrois dice la presente legge giusta verso i chierici e verso la società; la dice necessaria in quanto è comandata dallo Statuto ed è un bisogno dei tempi; vuole abolito il diritto d'asilo come barbarico avanzo del medio evo e come cosa del tutto assurda; non crede la legge contraria alla religione, di cui non possono esser parte i privilegi temporali del clero; non vede, nè teme i pericoli che altri va pronosticando dall'adozione di questa legge, i quali se non si avverarono ne' paesi in cui già fu abolito il foro ecclesiastico, perchè saranno da paventare negli Stati nostri? Quello ch'era chiamato potere temporale a Parigi, non sarà più detto tale a Torino? Dice di non credere che i concordati impediscano l'esercizio della sovranità. Crede gl'indugi pericolosi e inutili; li crede contrarii alla dignità del governo; maggiori gli inconvenienti per cagione del rigetto o della sospensione della legge che non per l'adozione di essa; e conchiude dicendo che il governo avrà pur sempre un vantaggio, il quale o presto o tardi la vince, il vantaggio di aver ragione.

Il senatore Sauli dice di aver vissuto per più anni in paesi dove non esisteva il foro ecclesiastico, e ciò non pertanto aver creduto di essere sempre vissuto in grembo di santa madre Chiesa; l'adozione della presente legge giovare, tra le altre cose, all'estensione di uniformità nel cattolicismo; *una lex, unum baptismum*; accenna al movimento notatosi in questi ultimi anni in favore del cattolicismo in paesi protestanti, e dice non essere esso stato secondato da principi e governi, perchè questi temono il freno che la Santa Sede vorrebbe imporre ne' paesi cattolici alla civile podestà; credere che la totale abolizione del foro ecclesiastico agevoli la diffusione del cattolicesimo; ad ogni modo egli voler votare in favore di essa per quella legge che comanda agli uomini di amarsi a vicenda.

Il senatore D'Azeglio, dopo di aver dichiarato ch'egli rispetta le opinioni degli avversari della presente legge, dice però che da niuno di essi furono ribattute le ragioni addotte in favore di quella da' suoi propugnatori; asserisce il governo non poter negare i suoi diritti politici, non che al clero, nè pure ai protestanti; tutto doversi armonizzare nella civil società in virtù di quel principio che rende tutti uguali dinanzi alla legge; in caso contrario cita il pericolo dei due vasi della favola camminanti di conserva, ma l'uno di creta e l'altro di metallo; da questo principio di uguaglianza civile tra il clero ed i laici non credere cotanto alieno il sovrano Pontefice; già la Camera elettiva di Roma averne presentato il progetto a Pio Nono, che l'accolse e trasmise al consiglio, e forse vi aveva pure aderito; ad ogni modo il Pontefice averlo riconosciuto quando creò la consulta, e più allorchè promulgava lo Statuto; le proteste clericali non farsi ogni volta che l'ecclesiastica giurisdizione soggiaccia a violenza. Nel 1847, quando egli attendeva a promuovere l'emancipazione dei protestanti, essergli stato dichiarato dal ministero, come a tale atto si fossero opposti alcuni vescovi dello Stato; ma niuno aver mai protestato quando il Gioberti fu catturato e mandato in esiglio; niuno quando la corte napolitana facea violenze contro gl'irriprovevoli monaci di San Cassino; niuno contro le soperchierie ducali esercitate poc'anzi sul clero parmense. Finalmente egli conchiude con dire, che il ministero non fa altro che coordinare tutta la società ai principii dello Statuto, e che debito di ogni buon cittadino è il secondarlo e appoggiarlo in opera così bella.

Il senatore Franzini dice necessaria la legge che si discute, sì perchè tutto si dee conformare allo Statuto, e sì perchè bisogna pure che anche il nostro paese ottenga quello che già possiede l'universalità del cattolicismo; sapersi come altro sia il Santo Padre, altro la corte di Roma; e conchiude con dire come egli voterà coscienziosamente in favor della legge.

Il senatore Cibrario dice, com'egli votando in favor della legge, non tema punto d'essere meno riverente verso la Chiesa e i suoi ministri; accettar la legge, perchè la crede di natura essenzialmente civile e straniera al dogma e ai diritti della disciplina ecclesiastica; accettarla, perchè la crede utile al clero stesso, il quale pareggiato all'universale dei cittadini, acquisterà forme di giudizio incomparabilmente migliori, e spedizione più sollecita e meno dispendiosa. Dice la legge indispensabile accessorio della parificazione civile comandata dallo Statuto; la dice opportuna; e conchiude dichiarando di volerne votare la semplice adozione, e respingerne ogni emendamento sospensivo.

Il senatore Alberto Ricci si fa a dimostrare l'opportunità e la legalità internazionale della proposta legge.

Il senatore San Marzano, come membro della minoranza della commissione, tocca delle comunicazioni fatte dal ministero alla commissione in ordine alle trattative colla Santa Sede; dice non essersi fatto abbastanza in proposito, e conchiude dichiarando come la minorità della commissione sia convinta che, continuandosi i negoziati colla Santa Sede si sarebbe riuscito a favorevole risultamento.

Il senatore Demargherita, relatore della commissione, riassunta per sommi capi la tela della ventilata materia, si fa a combattere gli argomenti contrarii alle conclusioni della commissione, confutando primieramente quelli che oppugnano di fronte la legge, poi quelli che ne contrastano l'opportunità; ne accenna la necessità e l'urgenza; e conchiude con dimostrarla bisogno e desiderio dell'universalità de' cittadini.

Il presidente propone quindi la chiusura della discussione generale, la quale viene approvata; ed essendo state ritirate le proposizioni Billet e Galli, la prima delle quali portava la sospensione della legge per tre mesi, e l'altra invitava il ministero a rappiccare i negoziati, è aperta la discussione dei singoli articoli che sono letti ed approvati senza osservazione insino al sesto inclusivamente.

Letto quindi l'articolo 7, sorge il senatore Giulio a domandarne la soppressione, chiamandolo vizioso di forma, estraneo alla legge, e relativo a materia mista, per cui è necessario il concorso della podestà civile ed ecclesiastica.

Combattono le ragioni del senatore Giulio, il relatore Demargherita, il guardasigilli e il senatore Gallina, onde l'articolo settimo ed ultimo è messo ai voti e approvato ancor esso.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata con 51 voti contro 29, cioè colla maggioranza di 21 suffragi, il numero dei votanti essendo di 80.

L'adunanza si scioglie alle 5 e 1¡4 tra vivissimi applausi degli spettatori.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di elezioni. Discussione del progetto di legge sulle pensioni di ritiro a favore dei militari del cessato governo francese.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Il segretario Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

Il presidente communica l'offerta fatta alla Camera dei deputati dal senat. Aporti d'una sua opera intitolata: *Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia.*

Sono approvati i verbali delle tornate dei 4, 5 e 6 aprile.

Seguono varie domande d'urgenza per petizioni,

Il pres. legge una lettera del deputato Nieddu, nella quale chiede un congedo, ed un'altra del deputato Damiano Sauli che chiede una proroga d'un mese al suo congedo. La Camera accorda.

Cattaneo relat. del 6.o ufficio sottopone all'approvazione della Camera le conclusioni dell'uffizio, che niun conto fatto di una protesta in contrario, conferma la nomina dell'avv. Vincenzo Miglietti a deputato del VI collegio di Torino.

Dopo discussione, alla quale prendono parte i deputat Barbier, Martinet, Giannone, Bianchi contro le conclusioni dell'uffizio, ed i signori Gaspare Benso, Revel, Jacquemoud B. in favore, la Camera conferma l'elezione.

La Camera approva pure quella del 6 collegio di Cagliari nella persona dell'avv. Gavino Scano.

Corsi relatore del primo collegio di Cagliari nella persona del sacerdote don Vittorio Angius, e ne propone la conferma.

Sineo domanda un'inchiesta, appoggiandosi ad una lettera, che depone al banco della presidenza, colla quale s'invitavano gli elettori a presentarsi prima dell'elezione dall'intendente generale, il quale dava loro consiglio di votare in favore dell'Angius.

Ponza di S. Martino parla contro l'inchiesta.

Falqui pres. nota esservi due giornate di distanza dal luogo di residenza dell'inten. gen. al collegio.

Riccardi, Bunico, Pateri appoggiano l'inchiesta e dimandano maggiori informazioni relativamente ad una protesta, che l'ufficio disse essergli stata trasmessa contro questa elezione.

Il relatore dà lettura per esteso della protesta e delle cause che la dettarono, fra le quali una è in ciò, che i membri componenti l'uffizio di presidenza allorquando ricevevano schede favorevoli all'Angius, ridevano (!!).

Spano chiama l'attenzione della Camera sull'abuso delle proteste in quel collegio, sul danno proveniente dalle inchieste; dice essere effetto delle mene d'un partito che non vorrebbe veder rappresentanti, e il quale riuscì già a far sì che in due passate legislature quella provincia non fosse rappresentata che nell'ultima sessione; dopo 4 mesi d'inchiesta, si venne a scoprire che i segretarii comunali avevano alterate queste proteste falsificando nomi, talchè furono dalla Camera segnalati al ministro per gli opportuni provvedimenti.

Riva parla pure contro l'inchiesta.

Sineo insiste acciò venga ordinata.

(La Camera dopo prova e controprova la respinge).

Sineo. Domando la parola (*bisbiglio*).

Propone si sospenda l'approvazione, e domanda siano le carte relative deposte alla segreteria della Camera, onde ciascun deputato possa prenderne esatta cognizione.

Tale proposta è rigettata.

Posta ai voti l'elezione del sac. D. Vittorio Angius, è approvata.

L'ordine del giorno porterebbe la continuazione della discussione della legge sull'abolizione dei diritti differenziali.

Il presidente dà lettura d'una lettera del ministro d'agric. e commercio nella quale prega la Camera acciò, dovendo egli assistere alla seduta del Senato, e desiderando, attesa l'importanza della suaccennata legge, essere presente alla discussione, voglia differirla a martedì o mercoledì.

La Camera differisce a martedì.

Presidente. L'ordine del giorno porterebbe la discussione sul progetto di legge sulle pensioni di ritiro a favore dei militari del cessato governo francese.

Barbier e *Valerio* domandano sia la tornata consacrata alla relazione di petizioni.

La Camera mette all'ordine del giorno la sovraddetta legge.

Si manda invitare il ministro della guerra ad intervenire alla seduta.

É aperta la discussione generale. Nessuno domandando la parola, s'apre quella sui singoli articoli.

Il presidente legge l'art. 1 del progetto ministeriale così concepito.

« A datare dal primo gennaio del corrente anno s'intenderanno e sono ammessi al godimento della pensione di ritiro, di cui erano stati provvisti del cessato governo francese i militari d'ogni grado che colla produzione dei relativi titoli faranno constare della pensione stata loro dal predetto governo assegnata. »

Legge quindi quel della commissione.

« I militari d'ogni grado che all'epoca dello scioglimento per effetto dei trattati 1814 e 1825 dell'impero francese e del regno Italico erano provvisti d'una pensione vitalizia a carico dello Stato per servizio militare, e che ripresero e conservarono la nazionalità sarda, sono ristabiliti nel godimento dell'integralità di dette loro pensioni a far tempo dal primo gennaio corrente anno 1850. »

Il gen. Cossato osserva essere questa una questione più di giustizia che di generosità, che però egli non vuole, atteso lo stato di finanze, trarne tutte quelle logiche conseguenze che indi ne verrebbero; ma che tuttavia, avuto riguardo che gli individui contemplati da questa legge non possono aver meno di 60 anni, non rimaner loro gran tempo, non tanto per causa dell'età, quanto delle ferite e fatiche sostenute in guerra, a godere di questo benefizio loro arrecato dallo Statuto, egli propone all'emendamento della commissione un sotto-emendamento in questi termini: « A far tempo dal primo aprile 1848. »

Revel. Se si trattasse solo di fare opere generose, la commissione vostra sarebbe stata ben più larga che ora non lo è nel suo emendamento, ma qui trattasi specialmente di finanze: dal rapporto del ministro della guerra le pensioni da darsi, a far tempo dal primo gennaio 1850, ascendono a 180 o 200m. lire. Ora è presumibile che nel decorso di due anni un certo numero di questi militari sia passato agli eterni riposi; se noi quindi retrocediamo la data della legge, le pensioni a darsi ascenderanno forse a 250 mila lire ed importeranno alle finanze la differenza di lire 500, m. Io perciò, a nome della commissione, dichiaro di non poter accettare questo sotto-emendamento.

Brunier osserva che se si volesse procedere in via di pura giustizia, non basterebbe ascendere alla data della largizione dello Statuto, ma bensì sarebbe d'uopo salire sino al 1814.

Valerio legge un articolo di trattato e dice che quest'articolo dà la prova che il governo francese ha fornito al governo Sardo i mezzi necessarii onde estinguere questi debiti verso i pensionati di Francia; che però, siccome non si può pel misero stato delle finanze retrocedere tanto, si limita a domandare si faccia datare quest'èra di rigenerazione da quella dello Statuto.

Essendo entrato in questo punto il ministro della guerra, dietro dimanda del presidente, dichiara d'accettare l'emendamento della commissione.

Revel. Se il signor Valerio avesse scorso il trattato a cui si riferisce quello da lui citato avrebbe forse presa una conclusione diametralmenle opposta a quella che ha preso; avrebbe cioè riconosciuto che da quel trattato non nasce alcun diritto pei militari in questione, che la Francia non soddisfece e non si è impegnata a soddisfare che gli arretrati del 1814, e che quindi non si può sostenere che il governo Sardo abbia ricevuto alcun corrispettivo per il pagamento delle pensioni militari oltre la data del primo gennaio 1814.

Valerio premette non esser molto preparato a questa quistione, indi osserva che dietro i forti richiami fatti dal governo Sardo presso le potenze coalizzate sono stati destinati al Piemonte 25 milioni onde pagar debiti e pensioni militari, che si ricorda che alcuni impiegati acquistarono per terza mano questo diritto dei militari e trovarono modo di farsi pagare.

Revel. La commissione ha ricercato per ogni parte e non ha trovato trattati nè palesi, nè occulti, coi quali il governo piemontese si fosse obbligato a pagare tali pensioni; in quanto agli impiegati a cui fa cenno l'onorevole Valerio, è bensì vero che ve ne furono alcuni poco onesti che fecero per terza mano acquisti essi stessi di questi diritti, ma il governo ha fatto di essi ragione, ed i bagni di Cagliari ancora si ricordano di taluno che dovette andarvi a passare la sua vita. Del resto siccome io citai trattati e documenti positivi, e non opinioni individuali, prego chi voglia contraddirmi a fare lo stesso.

Bunico parla in favore del sotto-emendamento Cossato.

Revel protesta contro l'errore radicato in Piemonte, che il governo sardo abbia ricevute somme per le pensioni militari; ripete che quanto il governo ha ricevuto, non concerneva che gli arretrati del 1814 e debiti anteriormente contratti dal governo francese durante il suo dominio.

Franchi dice tutta la difficoltà essere sulla cattiva interpretazione della questione; nega essere questo atto di pura giustizia, ma sì bene un atto di convenienza e di dovere per parte del governo: che quindi non deve avere altro fondamento che le condizioni dell'erario, non altra data che quella della legge che lo sanziona. Aggiunge che esso pure, appena parlossi di tale legge, aveva prese informazioni, ed essergli risultato che il governo sardo non aveva a questo fine ritirata somma alcuna, che perciò il dovere del governo è puro dovere morale, non attribuite cioè ai militari diritto alcuno.

Bertini insiste che la questione sia di pura giustizia; osserva però che egli parla come medico, non come avvocato, nè pubblicista (*ilarità*); dice che il governo aveva allora trovate somme vistose per dare agli emigrati, dovere perciò trovarne ora per dare ai militari, che hanno diritti ben maggiori.

Valerio dice che le pensioni militari non solo sono un debito di giustizia, ma eziandio di buona politica; aggiunge ch'egli non sa come siano stati distribuiti i 25 milioni dati dal governo francese.

Revel fa presente alla Camera, che i lavori di liquidazione durarono 20 anni; tornerebbegli quindi impossibile riferire tutti gli atti riguardanti la liquidazione francese, ma ritiene che furono principalmente impiegati ad estinguere i debiti pei quali erano stati fatti richiami.

Dopo poche parole di Bertini, posto ai voti il sotto-emendamento Cossato, è rigettato.

La Camera approva l'articolo della commissione.

Mezzena osserva che la commissione ha esclusi i decorati della Legion d'onore, perchè essendo considerati come corpo morale, erano provveduti di beni stabili, i quali essendo stati in certo modo ereditati dal governo nostro, pare dovrebbe essere titolo maggiore in loro favore: propone quindi un secondo articolo d'aggiunta così concepito:

« Gl'individui che militarono nell'esercito francese quando il Piemonte era riunito alla Francia, i quali erano decorati della Legion d'onore, e che nel 1814 rientrarono in Piemonte, saranno ammessi a godere della pensione che era accordata ai membri di quest'ordine. »

Revel dichiara che non può accettare tale aggiunta, essendo già stato discusso e deciso nella commissione, che i legionari non trovavansi in egual posizione dei militari, poichè, sebbene essi come gli altri siansi esposti sul campo dell'onore, tuttavia si è creduto che per loro la cosa non possa assumere un carattere d'importanza eguale a quello dei militari pensionati in seguito a ferite, danni e malanni riportati; osserva inoltre che nel modo in cui è concepita l'aggiunta, sarebbero esclusi i legionari di quelle provincie della Savoia, che rientrarono sotto il dominio di Casa Savoia solo dietro il trattato del 1815.

Quaglia invita il ministro a procurar d'ascrivere i legionari all'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro.

Mollard. Il governo francese quando fu ridotto ai suoi limiti diede il diritto a tutti i militari di qualunque paese di seguirlo. Alcuni lo seguirono, altri si rivolsero al loro paese natio. Il governo nostro li accettò e loro aperse le sue file, quindi più nulla deve loro, e ciò che fa, lo fa per pura liberalità. Nessun tribunale condannerebbe il governo nostro al pagamento di tali pensioni. In quanto alla legione d'onore il governo la cambiò nella croce di Savoia; però siccome la decorazione della legione d'onore è più onorifica, ed abbisogna autorizzazione del governo per portare decorazioni, io domando sia data quest'autorizzazione.

Lions appoggia l'aggiunta Mezzena, e nota che i militari che allora rientrarono in Piemonte dovettero assoggettarsi alla dura legge di perdita d'un grado ed anche di due.

Ministro della guerra biasima la dura legge imposta a quei militari; fa però osservare che furono compensati da un avanzamento più rapido di quello dei loro collega in Francia, del che si appella allo stesso Mezzena.

Mezzena ammette l'osservazione del ministro, nega però che sia merito del governo, poichè venendo il loro turno per anzianità dovettero avanzare; osserva inoltre che se questo potè essere un compenso per gli ufficiali, non lo fu certamente per i bassi-ufficiali, fra quali trovasi pure buon numero di decorati.

Mollard, Barbier, Quaglia chiedono sia per misura generale concessa ai militari piemontesi stati decorati della legione d'onore la facoltà di portarne le insegne.

Il ministro dichiara nel modo il più esplicito e formale di riconoscere questo diritto.

Messa ai voti l'aggiunta Mezzena, è rigettata.

Si approvano senza discussione gli articoli 2 e 2 così concepiti.

« Art. 2. L'iscrizione di tali pensioni sul bilancio dell'azienda generale di guerra si farà sulla base dei documenti giustificanti che la pensione fosse all'epoca di cui nel precedente art. definitivamente assegnata.

« In caso di smarrimento dei titoli originali, il governo si procurerà d'uffizio le prove equipollenti. »

« Art. 3. Quelli fra i militari suddetti che già si trovassero per qualsivoglia titolo provvisti d'uno stipendio o di una pensione a carico dello Stato, non rientreranno nel godimento della pensione, come sovra loro ripristinata, che dal giorno in cui cesseranno dal percepire gli attuali loro stipendii o pensioni. »

Si procede quindi allo squittinio sul complesso della legge.

Votanti 106.
Maggioranza 54
Assenzienti 100
Dissenzienti 6

Ordine del giorno per domani:
Verificazione di poteri.
Relazioni di commissioni che saranno in pronto.
La seduta è levata alle 4 1¡2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* del 6 ha nella parte off. quanto segue:

Con regii decreti del 26 marzo ultimo scorso gli allievi ingegneri reggenti uffizii provinciali del genio civile Paolo Valle e Antonio Bertolotti, e l'allievo ingegnere Giacinto Scrivano, furono nominati ingegneri di seconda classe nello stesso corpo; e con altro decreto 2 corr. aprile l'ingegnere a disposizione del ministero dei lavori pubblici, Bernardo Bernardi, è stato nominato all'effettività del posto di ingegnere, pur di seconda classe.

Con altri decreti del 2 corr. aprile S. M., dopo aver provvisto a riposo per ragione di salute ed in seguito ad apposita domanda il sotto segretario nel ministero dei lavori pubblici, Carlo Carles, ha nominato a segretarii capi di sezione nel ministero medesimo, i segretarii Giovanni Francesco Pautier, ed avv. Gaetano Gastaldi.

Ha accordato al conte avv. Giulio Modesto Regis, già segretario per titolo e grado nello stesso ministero l'effettività di tal posto; ed ha nominato a quelli di applicati lo scrivano Calisto Cornelio Bettina, ed avv. Giacinto Masino, finora applicato all'azienda generale dell'interno, conferendo a Pietro Marsi la qualità di scrivano.

— Nella parte non off. ha un avviso della città di Torino dal quale ricaviamo: i molini di questo municipio esser stati deliberati per l'annua somma di lire 138 mila.

Si fa anche noto esser fissato a sabato 13 del corrente al mezzogiorno il termine utile per la presentazione di offerta del decimo in aumento della somma anzidetta.

— Chieste ed accettate le dismessioni del generale Olivero da deputato del collegio elettorale di Verres, detto collegio è convocato per il giorno 21 di questo mese per procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il successivo giorno 23 dello stesso mese.

— Con reali decreti del 2 aprile 1850, venne conferto il titolo e grado di provveditore mandamentale agli studii all'avv. Maurizio Iorio, giudice del mandamento di Strambino: ed il sacerdote canonico Pietro Pasero, professore di umanità nel regio collegio di Fossano, è stato ammesso ad onorato riposo in seguito a sua domanda.

Con decreto ministeriale del 5 dello stesso mese il saeerdote Luigi Genesi è stato nominato a reggente interinale della cattedra suddetta in surrogazione del predetto canonico Pasero.

Firenze, 5 *aprile.* — Il *Monitore Toscano* contiene due circolari colle quali il ministero invita i prefetti e i vescovi del granducato a solennizzare il giorno 12 aprile con un solenne servizio di Chiesa l'anniversario della restaurazione del governo costituzionale di S. A. I. e R. il granduca.

Roma, 3 *aprile.* — Il *Giornale di Roma* pubblica la seguente notificazione del pro-ministro delle finanze.

Fino al giorno 12 aprile corrente, e non più oltre, avrà luogo il versamento e concambio dei biglietti della banca-romana, di cui nell'art. 1 della notificazione del dicembre 1849.

— Con mandato speciale a favore di monsig. Santucci, sostituto nel ministero degli affari esteri e rappresentante la parte creditrice, sono stati ultimamente pagati dalla cassa governativa sc. 24,000 per importo delle spese dell'amministrazione militare e dell'armata pontificia nel distretto di Pontecorvo, nella provincia di Benevento e in Gaeta dal 27 novembre 1848 a tutto il 1849. I fondi occorrenti a tale effetto erano stati anticipati dal sovrano pontefice sulla sua cassa privata e dall'e.mo Antonelli.

All'ex-ministro della guerra, barone Zucchi, è stata assegnata una pensione vitalizia pari all'onorario di tenente-generale. (*Corrisp. del Mess. di Modena*)

— Il santo Padre fa molti doni alla famiglia del re di Napoli, fra i quali si nota una cassetta di cammei sorprendentissimi. A Roma erano giunti molti danari dell'imprestito Rotschild, ed inoltre una cassetta di verghe d'oro che l'imperatore del Chilì manda in dono a Pio IX. (*Riforma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *aprile.* — Le municipalità di Manchester e di Salford adottarono in oggi degli indirizzi che debbono presentare domani a lord John Russel nella sala di ricevimento del palazzo di città di Manchester. Il primo ministro visitò quest'oggi i vasti lavoratoi di costruzione di macchine a vapore dei signori Nay Smith e Gaskell di Patricroft, ed espresse a quegli abili ingegneri la più viva soddisfazione. Sua signoria ritornò quindi a Claremont dal signor Benjamin Heywood. (*Times*).

— In alcune parti del sud dell'Irlanda, dove la trista esperienza del 1847 e del 1848 avevano pure mostrato il pericolo di non coltivare esclusivamente che pomi di terra, gli affittaiuoli ritornano all'antico sistema e non fanno che pomi di terra. Dovrebbe il governo, in fatto di miglioramenti, pensare specialmente ad introdurre una classe migliore di agronomi in Irlanda, poichè in quel paese il sistema di coltura tende evidentemente a snervare la terra. (*Globe*).

FRANCIA. — Parigi, 5 *aprile.* — Legges' nella *Patrie*:

Uno dei più degni rappresentanti della Montagna, il cittadino Giulio Miot, pubblicò testè sotto il titolo: *I sicari della reazione alla berlina*, un libello che non sente infatti che della berlina. Il sig. di Lavarenne, le cui interessanti rivelazioni sul governo provvisorio provocarono i furori del cittadino Miot, diresse la seguente lettera all'insultante montagnardo.

Parigi, 2 aprile 1850.

Al cittadino Giulio Miot rappresentante del popolo.

Signore,

I buoni elettori della *Nièvre* commettono qualche volta degli strani errori. Essi credettero senza dubbio di eleggere all'Assemblea nazionale un rappresentante del popolo nella vostra onorevole persona, ed ecco i malaccorti inviarono alla stampa parigina un carnefice incaricato d'inchiodare alla berlina *gl'infami sicarii della reazione.*

Che voi scarabocchiate libelli invece di fare delle leggi, è cosa di cui non dovete dar conto che al paese, il quale vi paga 25 franchi al giorno perchè lo serviate; ma che calunniate un uomo che non conoscete, non può passare senza attirarvi una lezione. Tale si è la necessità in cui mi ponete.

Voi avete preveduto il caso, dichiarando nel vostro spiritoso fascicolo direttomi che « non avendo avuto « tempo di passare la vostra gioventù in una sala d'ar« mi, non potreste misurarvi con certe persone ».

È ben vero che avreste potuto impiegare i vostri anni giovanili più utilmente, non fosse stato che a prendere qualche lezione di politezza.

Vi risponderò dunque pacatamente non intavolando con voi la questione dei principii, per la quale vi rimando alla prefazione del mio libro; vi dirò solo che se aveste letto la mia opera, non avreste scritto che il dispetto « *di essere stato spodestato dal palazzo di città senza ricompensa de' miei servigi* » aveva guidata la mia penna. — Voi che me ne credete capace, voi lo fareste?

Almeno si firma l'opera propria, cittadino Giulio Miot, quando s'ingiuria un uomo mio pari; non avete il vostro titolo di rappresentante del popolo per mettervi in salvo dai processi coi quali, soli, si può chiedervi ragione?

Del resto, io vi perdono in grazia della vostra dichiarazione:

« Ch'io non fui *ancora* sospettato d'essere una spia; » ciò può forse avvenire. Quando persone della vostra forza ci governano, non debbesi forse aspettar tutto?

In quanto ai colpi di bastone che certe genti promettono sì liberalmente *alle bestie selvatiche che lo attaccano*, io vi risponderò con la punta del mio stivale inverniciato.

Ho l'onore di salutarvi.

Ch. Di Lavarenne
ex-ufficiale al servizio sardo.

SVIZZERA. — Ecco il decreto del consiglio federale relativo agli operai tedeschi:

« In applicazione degli articoli 57 e 90, § 8 e 9 della costituzione federale decreta:

« 1. I membri della società d'operai tedeschi stabiliti a Ginevra, Losanna, Vevey, La-Chaux-de-Fonds, Locle, Fleurier, Friburgo, Berna, Porrentruy, Saint Imier, Bertoud, Thunn, Basilea, Zurigo, Winterthour e Schiaffusa sono espulsi dalla Svizzera, eccettuati gli attinenti svizzeri che ne facessero parte.

« 2. Le società d'operai tedeschi stabilite ad Arau, Lucerna, Glarona, Coira ed Herisau, sono poste provvisoriamente sotto la sorveglianza della polizia.

« 3. Il dipartimento di giustizia e polizia è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, e di intendersi a tal fine coi governi cantonali.

« 4. La proibizione di rilasciar passaporti ai membri delle dette società cessa con ciò per i cantoni d'Argovia, Lucerna, Glarona, Grigioni ed Appenzello R. E. Per i cantoni di Berna, Sciaffusa, Friborgo, Basilea, Vaud, Neuchatel e Ginevra i passaporti non saranno rilasciati che nel senso dell'esecuzione della presente risoluzione.

« 5. Questo decreto sarà comunicato a tutti governi dei Cantoni. »

— I membri delle suindicate 16 società da espellersi dalla Svizzera sono detti 500 circa.

Ginevra. — Leggiamo nel *Courrier Suisse*: « Ci vien riferito che il signor James Fazy, direttore della polizia di Ginevra, ricusa di dar esecuzione al decreto federale concernente l'associazione degli operai tedeschi in quella città. Il consiglio federale ha reiterato il suo invito al governo di Ginevra di eseguire il suddetto decreto in tutto il suo rigore.

Berna — Il consiglio di governo ha ordinato che vengano eseguite le misure (di allontanamento) che il consiglio federale ha comandato in conseguenza dell'inchiesta avvenuta sul congresso degli operai tedeschi in Morat.

Berna. — Il seguente è il progetto d'ordinanza che verrà presentato al gran consiglio riguardante il rinnovamento integrale delle autorità cantonali.

Le elezioni si faranno la domenica 5 maggio; le elezioni complementari il 26 dello stesso mese. Il nuovo gran consiglio si radunerà il primo giugno. Le disposizioni relative alle elezioni concernenti la surrogazione dei funzionari che non possono sedere in gran consiglio, si daranno da questa nuova autorità. I cittadini svizzeri che posseggono le qualità richieste di borghesi del cantone, hanno lo stesso diritto elettorale che questi ultimi; essi sono pure elegibili se sono domiciliati nel cantone da un anno. I militari in servizio votano al luogo in cui si trovano; i loro voti sono nondimeno contati al circondario elettorale cui appartengono. I funzionari che la costituzione esclude dal gran consiglio (a cagione d'incompatibilità di funzioni) sono tenuti di rinunziare al loro posto pel fatto dell'accettazione della deputazione, salvo i membri del gran consiglio esecutivo le cui funzioni spirano per la ricostituzione delle nuove autorità. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* continua a mandare il grido d'allarme, e scongiura tutti i veri alemanni a restar concordi per far fronte all'invasione russa che minaccia; il suo primo articolo di fondo del 3 aprile; è così concepito:

« Una lettera dai confini della Polonia pervenutaci in data 28 marzo, pienamente conferma gli enormi concentramenti di truppe russe nella Polonia. Contraddittorie sono le voci che corrono intorno alla destinazione di queste masse di armati: sarà contro la Turchia? Sarà contro la Prussia? Da quanto appare, lo czar intende prendere una posizione minacciosa egualmente verso il basso Danubio e verso l'Alemagna. Il primo ed il quinto corpo d'armata capitanati da Rudiger e Panjutine e la divisione Grabbe del terzo corpo d'armata (questi nomi figurarono nella guerra d'Ungheria) sono stanziati in tutta vicinanza della frontiera prussiana con poca cavalleria, muniti però di 200 cannoni. Le rimanenti truppe, fra le quali trovansi masse sterminate di cavalleria, debbono essersi radunate la scorsa settimana nella Volihinia, d'onde credesi, prenderanno le mosse verso il basso Danubio.

« Il disaccordo fra le potenze tedesche, la sfinitezza della Francia e la smania di lord Palmerston di voler giuocare a sorte la tranquillità dei popoli e i diritti dei governi hanno confermato vieppiù lo czar nella sua fissa idea d'essere lui chiamato a riordinare l'Europa, sogno questo cui la Francia, in onta di vent'anni di gloria doveva sagrificare la sua potenza politica. E spera forse miglior fortuna la Russia che ha contro di se l'odio e la diffidenza dell'Europa centrale? O forse credono le dinastie tedesche di dovere, per salvarsi, ricorrere al mezzo estremo e disperato di far dell'Alemagna il teatro d'una guerra europea? Pensino costoro, che la prima lotta fra il repubblicanismo e l'assolutismo da centinaia ad una trentina ridusse le dinastie tedesche! Quante mai sopravviverebbero ad una seconda crisi? E qual giudicio la storia pronuncierebbe sull'Alemagna se essa nuovamente facesse decidere i suoi destini da gente straniera? Se tutti i fogli tedeschi, se tutti i rappresentanti dell'Alemagna, dimenticando ogni ira interna, non si oppongono a qualunque intervento, saranno immeritevoli delle nuove libertà di deliberazione e di stampa e starà loro meglio il knout e la musoliera.

« I governanti di Vienna e di Berlino dovrebbero oggimai studiare attentamente gli ultimi volumi della storia dell'impero in cui il signor Thiers espone i progetti gallo-russi di una divisione dell'Europa, dovrebbero leggere le lettere di Gentz dopo la battaglia d'Austerlitz nelle quali stanno scritte le ributtanti pretese di dominazione della Russia sull'Austria, sull'Alemagna e sulla Prussia. « Noi abbiamo veduto con racapricio, esclama Gentz, qual tristo avvenire la Russia prepari all'Alemangna. I Russi chiamano noi Tedeschi vigliacchi e traditori. È ben vero che i sovrani d'Alemagna ci hanno messo nell'impossibilità di agire, ma cosa poi sono i Russi? Che ha potuto il loro vantato valore contro i Francesi? Essi hanno peggiorato la condizione nostra anzichè migliorarla, ed io resto compreso da profonda amarezza quando vedo la patria mia dileggiata da coloro che non ebbero neppure il merito di salvarla. »

« Le parole di Gentz sono applicabili intieramente alle attuali circostanze, nè una sola parola fa d'uopo cancellarne per sottoscrivervi. Ma conveniamone pure, bene sta ai russi di mostrarsi superbi. I russi hanno fatto progressi tali nelle cose di guerra e di pace in questi ultimi trent'anni da poterne con ragione menar vanto. E intanto la Francia, la Spagna e l'Italia si sono continuamente straziate senza scopo veruno, e l'Alemagna, così ricca di speranze nel 1813 e nel 1848 non fece un passo innanzi. Ben può ridere di noi la Russia che n'ha ben d'onde, e i dileggi dell'Inghilterra sono nostro meritato castigo.

All'articolo precedente della *Gazzetta d'Augusta* noi aggiungiamo che il terror panico di un'invasione cosacca regna anche a Vienna. I fogli austriaci di tutti i colori predicano l'unione come fa il foglio bavarese. Ad accrescere i timori dell'Austria si aggiunge la proposta fatta da un foglio slavo molto accreditato, di adottare la lingua russa come lingua nazionale per tutti i popoli slavi dell'Austria, e gli altri fogli dell'istessa tendenza fanno eco a quest'invito. I fogli di Vienna vedono in ciò un tentativo della Russia per assorbire le province slave.

— La *Gazzetta di Voss* assicura che il governo russo non ha spedito nota alcuna a quello di Prussia relativamente alla quistione danese, ma soltanto un dispaccio.

Da questo dispaccio, di cui il sig. Meyerdorf diede effettivamente lettura al ministro degli esteri Schleinitz, si scorge bene che la Russia è più favorevolmente disposta per la Danimarca che per la Prussia; ma non si accenna punto ad alcuna eventualità d'ingresso di russi in Prussia, e in altre parti d'Alemagna.

--- Nelle elezioni ch'ebbero luogo il 31 marzo in Heppenhem nell'Assia gran-ducale, il signor Enrico di Gagern, capo del partito così detto di Gota, ossia liberale, è stato eletto membro della Camera popolare del Parlamento d'Erfurt.

Sotto la data di Vienna primo aprile leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 6 quanto segue:

« Giovedì scorso si venne ad una decisiva delibera« zione nel ministero relativamente agli interessi eccle« siastici, e si sta di giorno in giorno attendendo la « pubblicazione delle prese risoluzioni in proposito. As« sicurasi che sarà abrogato il *placet*, per cui i ve« scovi potranno corrispondere colla curia romana « senza ostacolo da parte dello Stato. La scelta dei « vescovi succederà per opera del ministero, però sem« pre di concerto cogli altri vescovi. La questione ri« spetto ai beni della Chiesa e delle scuole fu aggior« nata per attendere i necessarii lavori preparativi ed « i richiesti progetti ».

FATTI DIVERSI.

Il dì 6 corrente il magistrato di cassazione, sotto la presidenza di S. E. Gromo, si raccoglieva nell'aula delle udienze criminali per sentire le difese a favore di Guercio, Violino e Magone condannati alla pena capitale con sentenza del magistrato d'appello delli ventidue scorso febbraio.

Parlava pel Guercio l'avv. Fabre; per Violino e Magone l'avv. Trombetta, e per Remondino Michele condannato ai lavori forzati l'avv. Buniva.

La sala era piena di uditori per sentire la difesa dei grassatori che menarono tanto rumore, e ch'ebbe termine con un sanguinoso dramma nel tempio della giustizia. Le difese degli avvocati durarono sino dopo le tre, ma la votazione non avrà luogo che nell'entrante settimana.

— La scorsa notte in via dell'arsenale prese fuoco nella scuderia di uno dei primarii vetturali di questa città. Il lume fatto cadere dal legno, urtato e smosso da un cavallo, appiccò il fuoco a un po' di paglia che ivi si trovava ammucchiata, e in breve inondò la scuderia di fumo a segno, che prima che lo stalliere accorresse allo strepito di quelle povere bestie, sei cavalli giacevano già soffocati. Vennero subito sottratti dall'orrido e micidiale elemento gli altri dieci, che tanti ne rimanevano; ma anche di questi sarà difficile se si riesce a salvarne qualcuno. I veterinarii li davano come perduti. Si calcola questa disgrazia un danno di dodici e più mila fr.

— Il magistrato d'appello di Nizza con sentenza delli 18 marzo condannò alla pena dei lavori forzati a vita in contumacia Flaminio Revel, d'anni ventidue, per avere volontariamente ucciso Giovanni Gaziello percuotendolo con grossa pietra sul capo, e ciò in seguito a parole ingiuriose pronunciate dal Gaziello contro Giuseppe e Flaminio padre e figlio Revel.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 aprile in Torino.

Springer Guglielmo di Wurtemberg, negoziante, da Milano. — Crueger Federico di Konisberga, studente, da Parigi. — Wogel Ermanno di Svizzera, negoziante, dalla Francia. — Lachaise Giovanni di Parigi, idem, da Lione. — Bonghi D. Ruggiero di Napoli, possidente da Firenze.

Partiti il dì 5 aprile.

Smith Martino, membro del Parlamento inglese, per Francia. — Forrest Enrico inglese, negoziante, per Ginevra. — Karolgi Luigi, segretario di legazione austriaca a Roma, per Roma. — Aguilar, commissario del governo spagnuolo a Padova, per Padova. — Novellas Edoardo, idem. — Sturler Enrico svizzero, tenente, per Ginevra. — Carraion de la Tour di Bordeaux, possidente, per Milano. — Massaroni Rocco toscano, cavaliere, per Parigi.

Movimento dell'albergo Feder 5 *aprile.*

Entrati. — Amat Luigi di Francia. — Rambourg Carlo, id. — Johanny di Svizzera.

Usciti. — Forrest Roberto del Belgio. — Carrayon de la Tour di Francia. — Fonchard Francesco id. — Massaroni Rocco di Toscana. — Stürler di Svizzera. — Barbieri di Pavia.

DECESSI *verificati il dì 7 aprile in Torino.*

N. 9.

Dal 1 gennaio, totale a 1908.

ULTIME NOTIZIE.

Con vero dispiacere ci tocca accennare ad un fatto che non avrebbe dovuto turbare la gioia in tutti gli onesti cittadini prodotta dall'annunzio del voto con cui il Senato approvava la legge Siccardi. Questa sera una turba di monelli raccoglievasi nelle adiacenze del palazzo arcivescovile, e con fischi ed avventate grida faceva ciò che chiamasi una dimostrazione. Numerosi drappelli di cavalleria e picchetti di linea ed alcuni di guardia nazionale percorrevano le vie e stanziavano alternatamente a fronte della porta del palazzo suddetto.

Noi speriamo che questi riprovevoli atti non saranno più per rinnovarsi, ed il pubblico torinese provò col decoroso ed impareggiabile contegno osservato nella sala del Senato quanto ingiusto sarebbe fargli carico di quegli atti ch'egli non può che disapprovare.

Non possiamo però nascondere la nostra dolorosa sorpresa nel vedere che il ministero in questa circostanza non abbia avuto principale ricorso a quella guardia nazionale, che in ben più difficili casi seppe mantenere l'ordine, conciliando l'adempimento dei suoi doveri con i riguardi dovuti ai pacifici cittadini.

Erfurt. — Il signor De Radowitz aveva proposto che per lo Stato federativo ristretto si rinunciasse al diritto di pace e di guerra, riserbandolo alla Confederazione generale. La commissione per la costituzione respinse il 2 aprile questa proposta.

Correva voce a Francoforte che il Radowitz dovesse recarsi a Vienna.

— Lettere di Vienna del 31 marzo recano che quel nuncio apostolico aveva ricevuto dispacci da Roma, dai quali risulta che lo stato di quella capitale è tutt'altro che rassicurante. Il feld-maresciallo Radetzky manda nelle legazioni rinforzi di soldati e di artiglieria.

(*Gazzetta d'Augusta*).

FONDI PUBBLICI

Torino 8 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75
1849 —	id.	1.o aprile	85 25
1849 —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id.		940 a 945

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale		1655 . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	10 00[0]0
Sconto della banca nazionale		3 1[2 0]0
Anticipata depositi		5 0[0

Borsa di Parigi *del* 6 *aprile.* — I fondi furono fiacchi durante la prima parte della borsa, si rialzarono sulla fine e si chiusero a 10 cent. oltre il corso di ieri. 5 per 0[0 aperto a 89, 20 chiuso a 89, 60. 3 per 0[0. 55, 75. Prestito piemontese 84.

Commercio Serico. *Milano* 6 *aprile.* — La freddezza della passata settimana non fu interrotta, e confermasi la nullità degli affari nelle sete. Da un lato la generalità dei detentori è poco inclinata ad accettare prezzi di sensibile ribasso, dall'altro manca l'offerta, ovvero è troppo svantaggiosa ai venditori. In tale stato di cose, dai soli bisogni essendo promosse le poche vendite della settimana, non potremmo additare per norma le facilitazioni ottenute dai compratori.

Intanto manifestossi nelle galette vivacità di contrattazioni, le quali nella corrente annata sembrano prevenire l'epoca del raccolto.

È notorio il prezzo di mil. L. 4, 9 finito, conchiuso 15 giorni sono: dicesi che altri contratti sieno seguiti a L. 3, 15 ed a L. 4, soldi 3 fissi, oltre l'adequato della Camera di commercio, ed altri sarebbero stati trattati e conchiusi entro la settimana nella prossimità di queste condizioni. Lettere della parte bresciana alta accennano il prezzo di 33 a 36 mil. al rubbo, e nella bresciana bassa, L. 30 a 31, ma con fredde operazioni.

Nella provincia veronese le contrattazioni dei bozzoli si aggirarono da L. 1, 8 a L. 1, 15 la libbra, ai quali prezzi vuolsi venduta la metà del raccolto.

Questa precipitazione per parte dei compratori non potrebbe spiegarsi fuorchè all'attività delle fabbriche, sul qual fatto sono concordi tutte le lettere e nella lusinga che in Francia e massime a Parigi gli animi tornino o calmarsi: poichè in quella capitale sta il gran termometro della quiete europea. Del resto il negoziante è come il marinaio, che sta saldo al timone e si spinge in alto mare. Come navigare, volendo penetrar collo sguardo attraverso il velo del lontano avvenire, e piegare, come suol dirsi, le vele ad ogni rischio?

S. NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» » non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue du Pô, n. 39, au-dessus de l'entresol.

TEATRI.

(*Questa sera 9 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Marchese Ciabattino.* — *Un Signore ed una Signora.*

D'ANGENNES — Avant-dernière représentation de Mademoiselle FARGUEIL: *Un Verre d'eau.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Matrimonio occulto.* — *La Commedia in Giardino.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 10 Aprile 1850. Num. 706.

TORINO

9 *Aprile.*

RIVISTA.

Il celebre Vittor Hugo ha confermato nell'Assemblea di Parigi l'opinione omai fatta generale, che i poeti sono i peggiori politici che incontrar si possano. Egli ha tessuto una bella ode frangiata di tropi, picchiettata di antitesi contro la legge della deportazione. In Francia, a quest'ora, dopo i funesti avvenimenti che resero famosa la repubblica, sostenere che non vi è necessità di punire efficacemente i nemici della società, è una vera licenza pindarica.

In Erfurt, soggetto d'apprensione per gli amici dello Stato federativo é la proposta del generale di Radowitz di privare l'Unione del diritto di pace e di guerra per conferirlo alla grande Confederazione. Così la nuova Unione sarebbe defraudata d'ogni influenza, sarebbe un suicidio proposto al Parlamento di Erfurt, e verrebbe innalzato un piedestallo al ministro bavarese Von der Pfordten, il quale verrebbe ad essere proclamato il primo uomo di Stato dell'Alemagna.

La causa di questo nuovo cangiamento è ancora un mistero: ma fra pochi giorni il Parlamento sarà riaperto, e si saprà allora quale segreto genio sia venuto ad intromettersi nella questione tedesca. Comunque sia, la missione della Prussia sussiste in vista degli errori commessi da chi la governa.

La proposta di Radowitz, come abbiamo annunziato, è stata respinta dalla commissione della costituzione, e la Dieta approverà senza dubbio questa decisione.

In Ispagna l'attenzione pubblica è rivolta a questioni finanziarie. Il governo se ne occupa seriamente, ed ha ordinato una giunta per presentare d'accordo con esso un progetto onde regolare il debito pubblico. — Dicesi che questo si faccia anche per facilitare la ripresa delle relazioni coll'Inghilterra altamente interessata in questo affare — ripresa che pare fissata circa il 18 del corrente.

Nessuna notizia d'Inghilterra. — I giornali inglesi, meno qualche giudizio sulle cose estere, si occupano della desideratissima riforma dell'alta corte della cancelleria proposta da lord Brougham.

Il Papa è finalmente partito da Portici. Dal *Monitore Toscano* abbiamo un annunzio del *Telegrafo*, giornale napolitano, secondo il quale partito il giorno 4, sarebbe il 6 arrivato in Gaeta: non per questo si asserisce che debba compiere il suo viaggio per mare, trasferendosi a Civitavecchia; anzi si conferma che continuerà per terra. In Roma sono arrivati parecchi cardinali e persone della corte pontificia.

I movimenti delle truppe austriache e delle francesi negli Stati di S. S. sembrano indicare la perseverenza dell'Austria nello accrescere le sue forze e stabilire ferma dimora nelle Legazioni e nella Marca, e la determinazione della Francia di diminuire il suo effettivo in Roma, e forse anche sgombrare tra non guari dal territorio romano.

La stampa toscana si occupa della ricorrenza del 12 aprile, in cui sarà celebrata la ristorazione del principato costituzionale, mentre il 4 marzo, anniversario della promulgazione dello Statuto, passò inosservato. Essa è concorde nel domandarne ogni giorno l'attuazione, e noi da più tempo abbiamo contratto l'abito di aggiungere co' suoi i nostri voti.

Di Napoli, oltre i convenevoli del corpo diplomatico residente col santo Padre che partiva, e della diplomazia accreditata in Roma col principe che lasciava, non abbiamo notizie governative. La lettera di Poerio pubblicata a malincuore dal *Tempo*, aveva fatto tirare un grandissimo numero di copie di quel giornale, nell'avidità in cui è il paese di sentire una voce che parli libera, fosse anche dal fondo di una prigione.

Abbiamo da corrispondenza particolare che il matrimonio del conte di Trapani principe napolitano con l'arciduchessa Maria Elisabetta di Toscana, sarebbe sconchiuso, almeno indefinitamente ritardato, al quale avvenimento non sarebbe straniera la politica. Per quanto sia degna di fede la corrispondenza dalla quale ricaviamo questa notizia, essa è di natura a meritar conferma.

Ieri, come ognuno sa, votavasi nel Senato la legge sulle immunità ecclesiastiche, ed oggi sanzionata da S. M. pubblicavasi come legge dello Stato. Quale sia il significato di questa immediata pubblicazione, sarà facile ad ognuno comprenderlo: noi vediamo in quest' atto una nuova prova di quel fermo carattere che sì altamente distingue Vittorio Emanuele, e che è arra sicura di un avvenire in cui i diritti del trono e della nazione si stringeranno ognor più in un vincolo indissolubile di affetto, di fede e di speranze.

CAMERA DEI DEPUTATI

Abbiamo accennato già agli inconvenienti che nella sera di lunedì turbarono la serena esultanza per la approvazione delle leggi Siccardi. Dobbiamo ora tornare sullo ingrato argomento, poichè esso fornì oggi alla Camera la materia di una lunga e talor tempestosa discussione.

Parecchi arresti furono in quella sera effettuati di persone non abbastanza pronte ad obbedire alle intimazioni legali. A nome di tre fra esse veniva questa mane sporta alla Camera da molti cittadini una petizione, nella quale censurandosi quella eccessiva e superflua pompa di forza, moveansi vive lagnanze pei modi che si diceano dalle truppe tenuti, e chiedevasi il rilascio degli arrestati.

Sulla mozione del deputato Josti la Camera decideva di occuparsi immediatamente di essa petizione.

Il relatore Farina, a nome della commissione delle petizioni, riferendola, conchiudeva pell'invio al consiglio de' ministri, perchè accertati i fatti in quella indicati, provvedessero, alla esatta applicazione ed osservanza delle leggi in vigore.

Il ministro Galvagno protestavasi pronto a gradire l'invio, ma persuaso ad un tempo che nessun atto illegale si fosse commesso; nessun arresto aver avuto luogo prima delle nove; ed essere precedute sempre le intimazioni legali; a termini di legge essere ora per procedersi contro quelli stati tradotti in carcere.

Sorgeva allora primo il deputato Notta, chiedendo perchè non si fosse dal goveno, se aveva il sentore e la previsione di qualche disordine, chiamata la guardia nazionale, resasi in tante occasioni benemerita della causa delle leggi, e onorata della fiducia del Principe e della nazione?

Scusavasene il ministro allegando che il Senato avea, contro i suoi calcoli, di un giorno anticipata la votazione, sicchè egli erasi trovato colto alla sprovvista: sapendo che si era progettata per la sera una dimostrazione, e recente essendo tuttavia la memoria dei disordini in quella del 4 marzo avvenuti, aver dovuto provvedere senza indugio ad aver i mezzi di prevenirli se possibile, od almeno di reprimerli. Informatosi da alcuni circa la possibilità di convocare la guardia nazionale, aver avuto in risposta che, essendo omai le 5 1|2, non v'era tempo a convocarla a domicilio, ma solo si potea chiamarla battendo la generale; e a questa aver esso ripugnato, per non gittare lo allarme in tutta la città.

Replicava il deputato Cavour, dolendosi che il ministro fosse stato grandemente ingannato da chi gli avea fatto credere impossibile il convocare la guardia nazionale; e citava in ispecie l'esempio dello arrivo in Torino del duca di Lucca, nella quale occasione, richiesti i capi della guardia alle sette della sera, numerosi battaglioni alle otto erano già in piazza Castello; e conchiudeva pregando il ministro a non voler d'or innanzi prestar troppo facile fede a chi gli rappresentasse difficile l'ottenere il concorso della milizia cittadina.

Una volta impegnata su questo terreno la discussione, non era possibile il circoscriverne la portata e i confini; massime che essa verteva più che altro sopra i fatti, e questi erano variamente narrati, creduti, e giudicati dai singoli oratori.

In una cosa però si trovarono mai sempre tutti d'accordo, nel riconoscere cioè la lealtà delle intenzioni dei ministri, sicchè non a queste fossero da imputare gli inconvenienti avveratisi, ma sibbene alla meno che fedele interpretazione ed applicazione dei loro ordini.

E per fermo, nessuno è che possa pur un momento credere sul serio, avere il governo voluto provocare la popolazione della capitale, mentre anzi non fu mai momento, nel quale più vivo ricambio di fiducia e di affetto corresse tra gli uomini del potere, e i cittadini — e non fu mai occasione nella quale maggiori dimostrazioni ne avessero ottenute — cotalchè veramente potesse dirsi esistere in tutti i cuori quel sentimento di simpatia, di gratitudine, al quale alludeva oggi il deputato Cavour.

Il ministero non ebbe che un torto; quello di non avere di preferenza chiamata la Guardia Nazionale; nel che neppure non si può contestare la sua buona fede, ma è certo da compiangere la troppo facile credenza prestata alle obbiezioni contr'essa convocazione mossegli.

Non è con ciò che per noi s'intenda esprimere alcuna diffidenza verso l'esercito. Nessuno più di noi ha stima alta e sincera per i valorosi nostri soldati, e per l'egregio personaggio che regge il portafoglio della guerra — ma egli è essenziale pel governo rappresentativo, che è costituito da un complicato meccanismo, che ciascuna parte di questo funzioni liberamente e integralmente nella sua sfera — e non ne esca mai per entrare nelle attribuzioni altrui.

Del resto se ieri sera avvennero taluni fatti poco lodevoli; se qua e là vi fu qualche militare che non usasse tutti quei riguardi di procedimento che si sarebbe potuto desiderare, in complesso però, non hassi a deplorare nessun accidente di qualche gravità: nessun sinistro fortunatamente avvenne. Il che vuole pure attribuirsi al contegno riservato e prudente tanto della popolazione, come in generale delle truppe; cosicchè se alcun rimprovero si move al ministero, si guarda piuttosto al male che avrebbe potuto avvenire, che non a quello in realtà avveratosi; piuttosto alla integrità del principio, che non alla riparazione dei fatti.

Ed a proposito di principii, quanto insistiamo perchè rimanga salvo quello della distinzione delle attribuziuni fra la linea e la guardia nazionale, cotalchè per la tutela dell'ordine quella non sia chiamata se non sussidiariamente a questa, dobbiamo per altro combattere la teoria grandemente erronea messa ieri innanzi da qualche deputato della sinistra, e già energicamente respinta dal ministro dell'interno, che cioè l'azione del governo debba allor solo cominciare quando il disordine già sia in corso di attuazione.

Con questo principio si rende impossibile ogni governo, ed anzi ogni civile società, perchè troppo spesso la repressione comincerebbe quando sarebbe già fatta impotente; e inoltre si creerebbero in ogni caso di tumulto sanguinosi e fatali conflitti.

Noi respingiamo, come la respinse il ministro, l'autorizzazione a spargere il sangue cittadino, che il deputato Josti quasi gli largiva, a patto che indugiasse il suo intervento, sinchè il disordine fosse già avverato.

Allo incontro, è primo dovere di ogni buon governo il prevenire il disordine, per non essere poi nella sempre dolorosa necessità di reprimerlo violentemente.

Bensì nella prevenzione è necessaria la massima prudenza, nella repressione la massima moderazione; e per questi motivi, mentre dall'un canto aderiamo interamente alla teoria di governo professata dal ministro Galvagno, non possiamo che lodare ad un tempo la deliberazione della Camera colla quale si accettavano sulla riferita petizione le conclusioni della commissione.

Annunziamo con dolore che stanotte alle ore tre mancò ai vivi il senatore conte Ilarione Petitti. Egli lascia un nome per molti rispetti illustre e venerabile.

Egli ebbe l'onore d'essere nominato membro corrispondente dell'*Istituto di Francia*: appartenne all'illustre Accademia di Torino; fu economista dotto e profondo: intelligente amministratore: scrisse parecchie opere sopra materie finanziarie; portò lumi di sagace e veggente intelletto nelle questioni di strade ferrate, di riforme penitenziarie, ecc. Fu insomma uomo che onorò la patria, che così presto non si rassegnerà ad obbliarne la memoria.

Varie sono le voci che correvano gli scorsi giorni a Napoli circa il viaggio di Pio IX. — Alcuni credevano ch'egli si debba fermare in qualche città secondaria, non però Terracina, come dapprima dicevasi, poichè non sembra naturale che il sacro collegio cerchi la *mal'aria.* — Altri supponevano che pochi giorni starebbe in Roma, e poscia, sotto il pretesto di girare le provincie, trasmigrerebbe a Bologna, ed ivi si fisserebbe sotto la protezione delle armi austriache. — Nessuno v'era però che credesse alla permanenza in Roma sotto la protezione dell'armi francesi delle quali diffidasi. — Gyulay ministro della guerra Austriaco, deve, secondo alcune lettere di Livorno, andare a Roma.

Il Parlamento di Erfurth fu riaperto il 3 aprile. Erano giunti 26 nuovi deputati. La seduta fu occupata esclusivamente dalla verificazione dei poteri.

La proposta di Radowitz ha assai scoraggiato i deputati i quali non sanno più cosa pensare del governo prussiano, che nella quistione tedesca fa un giorno un passo innanzi, e l'indomani un altro indietro.

* * *

Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente lettera che ci viene trasmessa da un nostro cortese associato.

Gallipoli, li 17 marzo 1850.

Essendo persuaso che i giornali di Costantinopoli, prendendo in considerazione la ripresa delle relazioni officiali e *amichevoli* dell'Austria e della Russia colla Porta ottomana; e la stampa orientale dovendosi limitare a non portare incagli, e a non guastare il buon accordo dei due rappresentanti delle sopraddette due potenze alleate, per supplire a tal difetto credo dovervi scrivere alcune righe per parlarvi del soggiorno della legione italiana a Gallipoli, e della sua partenza per la Sardegna.

È noto come ultimamente l'Europa intiera è restata meravigliata della grandezza d'animo del sultano e della sorprendente dignità spiegata dal suo governo rimpetto alle pretese della Russia e dell'Austria.

Ora vi dirò, che dopo che il ministro russo ha ripreso le sue comunicazioni officiali col divano, questo ha sempre seguìto energicamente la stessa politica, e confessiamolo pure, forse un altro governo non avrebbe dimostrata tanta simpatia per proteggere l'infortunio ed i diritti delle genti, e fare quanto la Turchia ha fatto apertamente con una lealtà così eroica, che sarà, sono certo, dalla storia imparziale gloriosamente ricordata come una delle più belle pagine del regno del giovine sultano Abdul-Megid, e del gran visiriato di Rescid Pascià.

La legione italiana di Ungheria, giunta a Gallipoli or sono quattro mesi circa, ricevette dietro i precisi ordini del governo ottomano un'accoglienza ed ospitalità così generosa, che l'Europa dovrebbe arrossire allorquando vuole escludere i progressi della Turchia per raggiungere il posto glorioso che merita nel circolo delle nazioni civilizzate.

A tutta l'officialità della legione, ed al suo comandante, il signor colonnello Alessandro Monti, è stato sempre permesso di portare le spade; è da osservare che questa distinzione è stata accordata soltanto alla legione italiana, e forse ciò in vista della disciplina severa tenuta dal colonnello Monti, e dai suoi commilitoni, disciplina che il glorioso figlio di Brescia ha saputo far osservare rigorosamente anche nella sua ritirata in mezzo ad ogni specie di disagio, come per il valore mostrato nella terribile guerra ungarese. Il governo ottomano ha escluso dall'onore di portare le loro spade l'officialità polonese ed ungarese che venne a rifugiarsi sotto lo stendardo di Maometto. Un giorno prima che la legione italiana s'imbarcasse, il governatore di Gallipoli Ahmet-Bej si portava alla casa del colonnello Monti, e consegnava a questo dieci colli di biancheria per farne distribuzione alla legione, e tale consegna era fatta dal governatore a nome dell'eccelso suo governo; gli officiali e soldati della suddetta legione avendo già ricevuto abiti, scarpe, letti, ecc. e dei cappotti, e una gran cassa di medicamenti.

Dietro le pratiche ispirate da quello schietto e santo amore patrio che così altamente onora il nome del nostro ministro, il signor barone Tecco era già riescito a far accordare per mezzo del suo governo un asilo a questi rifugiati, onde nulla potesse loro mancare: opera degna di Vittorio Emanuele II, che malgrado l'infortunio di Novara, coraggiosamente calca il glorioso sentiero dell'illustre suo padre. Ora poi per portare al colmo la sua beneficenza, il divano imperiale ha messo a disposizione del signor barone Tecco una fregata da guerra per fare imbarcare i rifugiati suddetti da Gallipoli e condurli a Cagliari; questa fregata è arrivata qui il 10 corrente, e il 14, dopo di avere imbarcata tutta la legione, ha fatto vela per il suo destino; essa era fornita per quattro mesi di tutte le provvigioni immaginabili.

Il grande ammiraglio dell'impero e ministro della marina Suleïman Pascià, generalmente stimato, e che ha saputo far apprezzare i suoi alti meriti, prevedendo il bisogno di un interprete a bordo della fregata, diede l'ordine ad uno dei dragomanni dell'ammiragliato, il signor Giovanni Anino, di partire con la suddetta fregata.

La mia penna non è capace a descrivervi lo spettacolo commovente dell'imbarco della legione; a mano che i soldati s'imbarcavano facevano echeggiare l'aria con mille grida di viva il Sultano! viva il Piemonte!! viva il governatore di Gallipoli!!!..... Quest'era l'addio della legione italiana, che durante il suo soggiorno in Turchia ha saputo farsi ammirare per la sua disciplina, per cui il governatore di Gallipoli ha saputo efficacemente proteggerla contro le mene degli *amici officiali* dell'Italia, i quali sia a Gallipoli che a Costantinopoli erano con tutta attività a lavorare con la loro solita *carità paterna.*

Il colonnello Monti, con la sua consorte, che è una gentile e nobile signora inglese, è stato ricevuto a bordo della fregata con grandi onori, e la bella camera del comandante è stata tosto messa a sua disposizione.

Per una singolare circostanza i rifugiati che hanno combattutto contro le truppe alleate dell'Austria e della Russia, adesso vengono trasportati in Italia con una bella fregata che sorte dai cantieri dell'arsenale di Sebastopoli, ed è caduta nelle mani degli Ottomani, nell'ultima guerra che questi hanno avuto coi Russi. A questa fregata venne imposto il nome di *Fazel-Illah*, che vuole dire — dono di Dio; — essa è di 44 cannoni, e sopra ognuno di questi vi sono le armi imperiali russe; è comandata da un certo Allì-Bey, capitano di vascello, persona che si dice di alta capacità e che saprà corrispondere alla fiducia del suo governo in questa missione.

L'anno passato diversi giornali francesi, per dire il vero, hanno parlato in breve di un progetto dell'Austria messo in voga nell'epoca in cui il ministero degli affari esteri era in mano di Rifaàt-Pascià, ministro di somma capacità, cui però a torto o a ragione si prestavano allora delle tendenze verso la politica austro-russa. L'Austria stretta come era dalle forze navali sarde, sotto gli ordini del vice-ammiraglio, marchese De Albini, sottomano trattava a Costantinopoli l'acquisto di una parte della squadra egiziana; l'affare era così bene condotto dal barone Stürmer, che già era quasi conchiuso. Il barone Tecco, tosto informato di quanto si trattava, ha saputo così destramente maneggiarsi con la sua capacità diplomatica, nota ormai a tutto l'Oriente, che riuscì a mandare a monte il progetto già quasi portato a termine dal ministro austriaco, il quale da quell'epoca conserva nel cuore non lieve ferita fattagli dal suo collega di Sardegna. Adesso, dietro l'ospitalità accordata alla legione italiana, e la fregata messa dal governo ottomano a disposizione del rappresentante sardo, lascio a voi pensare se tale ferita sia divenuta più grave.

Il signor Antonio Anino, dragomanno della regia legazione sarda, domani ritornerà a Costantinopoli nel suo soggiorno. Quivi questo giovine impiegato ha saputo conciliarsi la stima delle autorità locali e la riconoscenza della legione italiana, per l'installamento e l'imbarco della quale venne inviato.

Non si può non ammettere che la Turchia, nell'accordare tanta ospitalità ai rifugiati italiani e nel mettere a disposizione del ministro sardo la fregata di cui sopra ho parlato, chiaramente non abbia dimostrato la sua simpatia per la causa dell'Italia; e dal giorno d'oggi il Piemonte dovrebbe essere orgoglioso per lo stato in cui si trovano le sue relazioni colla Porta Ottomana, e credo che per meglio stringere i nodi di quest'intima amicizia, nessun altro personaggio potrà mai meglio riuscire che l'attuale vostro ambasciatore, il cui patriottismo è noto come lo è la singolare sua cortesia. Ma ciò che specialmente poi favorisce la sua posizione, si è quello d'essere l'unico diplomatico che conosca a fondo le lingue ed i costumi orientali. Il posto di rappresentante sardo in Oriente adesso è più che mai importante presso gli Ottomani, poichè il Piemonte è considerato come il rappresentante di tutta l'Italia, e questa generosa nazione può ben dire di aver trovato nel signor Tecco chi è degno di rappresentarla nell'altezza della sua missione.

Uno degli abbuonati del Risorgimento,
domiciliato in Costantinopoli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Il verbale è letto ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

I deputati Maurizio Farina e sacerdote Angius prestano giuramento.

Arnulfi dà lettura della petizione num. 2570, giunta testè alla Camera, colla quale molti cittadini si lagnano, che nella sera di lunedì, la numerosa truppa, a pretesto di tutelare l'ordine per tutta Torino distribuita, avessero con modi poco meno che brutali, molte pacifiche ed innocue persone malmenato, ed eseguiti più arresti illegali, fra le quali citano in ispecie tre loro concittadini — e chiedono provvedersi per il loro rilascio in libertà.

Josti domanda sia tosto presa in considerazione, durante la seduta, questa petizione, e s'invitino i ministri ad intervenire alla seduta.

La Camera approva.

Il presidente dà lettura di lettere, colle quali i deputati Siotto-Pintor e Baino domandano un congedo l'uno di 40, l'altro di 30 giorni.

La Camera concede.

L'ordine del giorno porta relazioni di petizioni.

Si riferiscono diverse petizioni, per le quali la Camera adotta le conclusioni delle commissioni.

Farina relatore riferisce la petizione n. 2570.

Ministro dell'interno. Il consiglio dei ministri prenderà maggiori cognizioni dell'accaduto, ma fin ora risulta ad essi che nessun arresto si fece in principio della sera; e che essi non ebbero luogo se non nel modo il più legale, dopo fatte cioè le intimazioni dalla legge richieste.

Notta. La guardia nazionale si dimostrò sempre zelante nel soddisfare al suo dovere, e nel vegliare per la tutela dell'ordine, talchè riscosse l'approvazione, gli encomii del suo Principe e di tutta la nazione. Ed essa ben saprebbe ora difendere la libertà per salvare l'ordine (*bravo*).

Per qual motivo adunque il ministro invece di far appello ad essa, volle piuttosto schierare le sue truppe in ordine di battaglia per le vie e per le piazze di Torino?

Ministro degli interni. La guardia nazionale è superiore ad ogni elogio, ed il ministero non esiterà mai a chiamarla per la conservazione dell'ordine; ma spero che la Camera sarà soddisfatta della mia risposta. Il governo sapeva che una dimostrazione doveva aver luogo, e temendo ch'ella potesse degenerare, aveva pensato già ai modi di tener pronto il rimedio; ma come tutti sanno la discussione in Senato procedette precipitosa; cotalchè quando il ministero conobbe l'esito della votazione non era più in tempo per convocare la guardia nazionale *(mormorio)*, a meno che si facesse battere la generale. Ma questo avrebbe potuto allarmare troppo i cittadini, onde avvenne che di preferenza fu chiamata la linea. Ma si persuada la Camera che ogniqualvolta le angustie del tempo non siano d'ostacolo, io non mancherò di far appello allo zelo conosciuto della guardia nazionale.

Cavour. Conosco abbastanza il ministro dell'interno per essere persuaso che se avesse creduto di poter convocare la guardia nazionale l'avrebbe fatto; ma non dubito punto di asseverare che coloro i quali ne lo dissuasero, a pretesto che non vi fosse più il tempo materiale lo hanno ingannato (*bravo*).

E per fermo in altre occasioni fu possibile di radunarla anche in più breve spazio di tempo. Io mi ricordo che all'arrivo in Torino del principe di Lucca, la guardia nazionale fu domandata alle ore 7, ed alle 8 era già in piazza Castello. Ned essa avrebbe mostrato minore zelo, minor sollecitudine ora che non in quella circostanza, poichè di presente nella guardia nazionale non solo è il sentimento dell'affetto e della tutela dell'ordine e della libertà, ma eziandio quello della riconoscenza verso il ministero. Io prego quindi il signor ministro a non prestar più per l'avvenire tanta fede alle persone che lo indussero questa volta in errore (*bravo, bravo*).

Ministro dell'interno. Io non poteva a meno di tener conto dell'allarme che avrebbe gettato nella popolazione il far battere la generale.

Mantelli osserva come per impedire gli assembramenti siano maggiormente adatti pochi militi che molta linea, perchè quelli hanno la forza della persuasione, mentre questi hanno indole e scopo ben diversi.

In quanto alla difficoltà di radunarla egli cita l'esempio della guardia nazionale d'Alessandria così organizzata, che in breve tempo si può facilmente convocare.

Ministro dell' interno dice che egli non crede di poter essere disapprovato per aver cercato i mezzi che aveva in mano per impedire ogni disordine.

Ministro della guerra. Bramerei di avere dal sig. Mantelli una spiegazione del fine misterioso da lui attribuito alla linea, che in verità non comprendo qual sia.

Mantelli. Non ho accennato a fine misterioso.

Ministro della guerra. Mi appello alla buona fede della Camera, se non era nelle parole del preopinante qualche allusione..... (*Interruzione*).

Voci della sinistra. All'ordine.

Il presidente. Ricordo al sig. ministro che le insinuazioni non sono tollerate.

Moja. Gli assembramenti erano composti di persone tranquille, epperò non vengono nel novero di quelli che sono dalla legge contemplati. L'intervento della truppa è tanto più deplorabile pel modo in cui si eseguì, poichè entrò di galoppo colla sciabola alla mano in piazza Castello (*No, no. Sì, sì*).

Osserva essere un tal modo sommamente pericoloso; egli crede, che ciò provvenga da cattivi umori nelle truppe; aggiunge però che il ministero non doveva fare quell'apparato di forza, corrobora il suo detto notando alla Camera che egli si trovò in una città, nella quale, se il governo non avesse fatto tanta pompa di forze, avrebbe riparato ad una rivoluzione. (*Risa*).

Ministro dell'interno assicura che la cavalleria andò al passo, e non levò il trotto se non dopo le intimazioni.

Mantelli insiste sulla maggior convenienza di chiamare la guardia nazionale, ed osserva che ieri sera furono fatti molti arresti di persone innocue e di tutto ignare, che si trovavano prese in mezzo fra due corpi di soldati, senza aver modo di uscirne.

Ministro degli esteri. Io sono stato dal palazzo Madama in piazza S. Carlo, quindi in contrada S. Teresa; andai poi all'Arcivescovado, dal Nunzio, e sino in capo alla via di Po, e posso accertare che non vidi mai la cavalleria al trotto. Aggiungo che mi sembrerebbe impossibile che in tal caso non fossero succeduti inconvenienti.

Sineo. Il popolo ha il diritto di passeggiare, anche in gran numero, pacificamente per le vie, nè il governo può intimargli di sgombrare se prima non conosce aver tale riunione cattivi scopi. Quindi se il governo non era certo di questi sinistri fini non doveva servirsi di quei mezzi. Altri inconvenienti ne vennero, dovuti forse alla fretta con cui furono dati gli ordini alle truppe; le ingiunzioni cioè che venissero chiuse le botteghe ed i caffè e le minaccie di ferite in caso di rifiuto.

Brofferio. È deplorabile che mentre il governo si rendeva benemerito del paese con una legge che destava confidenza nei cittadini, egli volesse risvegliar un sentimento ben diverso coi trattamenti della sera. È doloroso ed è fatale perchè noi vorremmo che questo ministero meritasse realmente la confidenza non solo della Camera, ma della nazione tutta. Siccome però io sono certo che il ministero non è causa di questi disordini, io vorrei che la Camera prendesse una risoluzione colla quale dimostrasse la sua disapprovazione. Se non vi furono inconvenienti lo si deve solo alla somma prudenza della popolazione. Io perciò propongo quest'ordine del giorno:

« La Camera esprimendo il suo cordoglio per gli eccessi di repressione che si ebbero ieri sera a deplorare nella capitale, ordina la trasmissione della petizione al consiglio dei ministri perchè sia prontamente provveduto alla dovuta riparazione. »

Ministro dell' interno. Non posso accettare l'ordine del giorno del deputato Brofferio, perchè non posso ammettere come vi siano stati eccessi, massime negli ordini emanati dal governo.

Brofferio. Se vi fosse stato disordine per parte della popolazione, io non avrei dubitato d'aggiungere anche parole di disapprovazione pel popolo; ma credo assolutamente che non siane il caso.

Mantelli invece della parola *eccessi*, propone dicasi *atti*.

Viora. Io proporrei quest'ordine del giorno:

« La Camera esprimendo il suo cordoglio che non sia stata chiamata a confermare l'ordine la guardia nazionale, ordina la trasmessione della petizione al ministero perchè sia provveduto alla dovuta riparazione. »

Brofferio accetta l'emendamento Mantelli.

Moja domanda siano riuniti i due ordini del giorno Viora e Brofferio.

Ministro dell'interno. Dico di non poter accettare nemmeno quest'ordine del giorno, poichè già dissi il motivo per cui non fu chiamata la guardia nazionale.

Sineo osserva che l'ordine del giorno Viora non è sufficiente perchè risguardante solo un fatto, mentre ve ne hanno molti; se il governo non ne ha colpa, il biasimo non lo colpirà; perciò insiste siano uniti i due ordini del giorno.

Ministro della guerra. Poichè tanto s'insiste per far credere alla nazione che vi siano stati eccessi per parte della truppa, io dirò pure che furonvi insulti e fischi alla cavalleria, e ch'io stamane ricevetti lagnanze per parte d'ufficiali; in quanto a ferite io non credo ne abbiano fatte.

Il presidente legge le conclusioni della commissione.

Brofferio dice di non poter accettare la mentita data dal ministro della guerra; conferma che la cavalleria andò di galoppo, e che la popolazione sul principio gridò *Viva la linea, viva la cavalleria*, che se poi fischiò, non fu che dopo ricevuti insulti.

Viora parla in appoggio del suo emendamento.

Ministro delle finanze. Parmi che in questa questione siano tutti d'accordo che, cioè, ieri sera fu turbato l'ordine nonostante le buone intenzioni del governo; non risulta che vi siano ferite. Mi pare perciò che la Camera dovrebb'esser contenta d'esprimere il suo desiderio che in altre simili circostanze sia chiamata la guardia nazionale, ed io credo che i miei colleghi accetteranno un ordine del giorno espresso in tali termini.

Giannone propone quest'ordine del giorno. « La Camera esprimendo il suo cordoglio pei *fatti* avvenuti ieri sera, e ritenute le dichiarazioni del ministro di essere disposto a valersi, pella conservazione dell'ordine, preferibilmente della guardia nazionale, invita il medesimo sia a provvedere perchè possa occorrendo immediatamente convocarla, sia a verificare ed a riparare conseguentemente i disordini occorsi, ed adottando a tal effetto sulla questione di cui si tratta le conclusioni dell'uffizio, passa all'ordine del giorno. »

Jacquemoud B. propone un altro ordine del giorno in questi termini: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro che nelle contingenze simili a quella di cui si tratta, debba essere la guardia nazionale la prima chiamata a tutelare l'ordine, passa all'ordine del giorno. »

Sineo dice di non poter accettare l'ordine del giorno Giannone perchè conterrebbe biasimo per la guardia nazionale: non quello di Jacquemoud B. perchè tenderebbe ad approvare l'operato, mentre egli crede sia da biasimare.

Moja fa osservare l'impiego inutile della linea; dice essere questo ancora un effetto del governo militare da cui testè uscimmo, che cioè i militari tendono a conservare un'influenza negli affari civili.

Ministro della guerra. Dice che l'armata si è molto volentieri adattata all'ordine nuovo di cose, e che non è che con ripugnanza e per pura obbedienza che essa si adopera in simili casi.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Franchi propone un ordine del giorno così concepito:

« La Camera ritenuta la dichiarazione fatta dal ministero del motivo per cui non fu chiamata, come si sarebbe dovuto, la guardia nazionale, manda ecc. (*seguono le conclusioni della commissione*).

Josti dice che adoperando la linea sono primi i ministri a sconvolgere l'ordine con incredibili apparati, e che colla smania di far pompa di forza, come se si fosse in istato d'assedio, non si fa che eccitare mali umori.

Ministro dell'interno. Dopo i disordini del 4 marzo io non poteva a meno che temere si rinnovassero, doveva quindi prendere misure preventive. Se la Camera votasse in senso diverso; se ella nega al governo ogni azione preventiva, io non crederei di poter più continuare a reggere il mio dicastero.

Voce. La chiusura.

Sineo dice che un ministro potendo parlare semprechè il voglia, non si dee lasciarlo ultimo nella discussione.

Presidente. Il ministro ha sempre il diritto di parlare a termini dello Statuto; ed io non posso toglierglielo: ma si stabilisca che sempre gli potessero replicare i deputati secondo vuole il signor Sineo quando finirebbero le discussioni? (*approvazione, risa*).

Si mette adunque ai voti l'ordine del giorno Brofferio.

(Non è approvato).

Viene ora quello di Viora. Dopo prova e controprova è rigettato.

È pur rigettato quel di Giannone.

Jacquemoud B. ritira il suo.

Il relatore Farina accetta l'aggiunta Franchi.

Buffa. Poichè la commissione ritira in parte le sue conclusioni, modificandole coll'aggiunta Franchi, io le riprendo per conto mio nella loro integrità originale.

Sineo dice che coll'aggiunta Franchi s'imprime una taccia alla guardia nazionale.

Franchi dice che tale non fu mai la sua intenzione.

Buffa dice che dalle parole aggiunte da Franchi nelle conclusioni della commissione ne viene alterato il senso delle medesime, poichè quelle assolvono il ministero, queste se non lo condannano, nemmeno l'assolvono: esservi inoltre tra esse aperta contraddizione, poichè quelle della commissione dicono che si abbisogna di notizie del fatto; queste invece, che le abbiamo: esser poi suo avviso, come scorgesi dalla discussione, aver la Camera bisogno di ulteriori dimostrazioni; mentre gli uni asseriscono in un modo, gli altri affermano in un altro, e quantunque egli non dubiti della buona fede e degli uni e degli altri, di necessità doverne inferire, che o gli uni o gli altri furono male informati. Per questi motivi egli dichiara di votare per le conclusioni semplici della commissione.

Franchi ritira la sua aggiunta; sono poste ai voti ed approvate le conclusioni della commissione così concepite:

« La gravità dei fatti narrati nella petizione e delle possibili conseguenze dei medesimi, hanno persuaso la commissione dell'opportunità di sollecitare un pronto provvedimento. Essa quindi anche in mancanza di maggiore accertamento dell'avvenuto, stando nei circoscritti limiti delle sue attribuzioni, unanime propone l'invio di questa petizione al consiglio dei ministri, con raccomandazione di procurare colla massima sollecitudine al riguardo dei fatti narrati l'esatta osservanza ed applicazione delle leggi vigenti. »

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per le pensioni riguardanti l'armata di mare.

Vien quindi ripresa la relazione di petizioni; fra le altre di una riguardante i notai che eccita una discussione, cui prendono parte i signori Gandolfi e Valerio; la Camera dopo avere preso atto della dichiarazione del guardasigilli, che dice stare maturando un progetto di legge di nuovo, compiuto e generale ordinamento del notariato, adotta le conclusioni della commissione.

Adotta pure le conclusioni della commissione riguardo alla petizione num. 2466, nella discussione della quale parlarono il ministro della guerra, i signori deputati Mantelli, Novelli, Jacquemoud B., Giannone, Moja, Ponza di S. Martino.

Voci. Non siamo più in numero.

Valerio. Domando si faccia l'appello nominale.

Presidente. Farei osservare al deputato Valerio che sono le ore 5.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Verificazioni di poteri.

Continuazione della discussione del progetto di legge sulla abolizione dei diritti differenziali.

Continuazione della Relazione Demargherita al Senato. (*V.* Risorgimento *num.* 703).

Nè con più di ragione si confidino gli oppugnatori della mentovata legge di venire a capo del loro intento, fatto a tal uopo assegnamento sopra i concordati dai quali venne il privilegio del foro ecclesiastico più d'una fiata riconosciuto e regolato.

Per quanta sia la fede dovuta ai patti regolarmente stipulati, e di giusto vituperio meritevole abbiasi chi si faccia a volerli impunemente infrangere, niuno è che rettamente possa dar biasimo al governo del Re del proporsi che fa di richiamare al diuturno potere quella parte di civil giurisdizione che ora è dalla Chiesa per titolo di privilegio posseduta, senza che dalla lodevole impresa il rattengano i varii concordati su tale materia colla Santa Sede di tempo in tempo conchiusi.

Sacri per certo, inviolabili tener si debbono i trattati fra due o più nazioni intervenuti, per virtù dei quali, salva nell'interno di ciascuna di esse la suprema autorità col corredo di tutti i diritti che ne sono i necessarii elementi, si dà norma a seconda dei rispettivi interessi alle esterne relazioni che corrono fra di esse.

Ma ben altro che quella dei trattati intervenuti fra nazione e nazione si è la ragione dei concordati in quanto essi riflettono il privilegio del foro ecclesiastico.

Non tanto che questa specie di concordati lascino salva ed intera la podestà del principato nell'interno del paese, hanno essi per proprio scopo, e per naturale loro effetto di trasferire dall'autorità secolare all'ecclesiastica una parte del potere supremo che a quella essenzialmente appartiene, tanto da lei togliendo quanto all'altra s'aggiunge.

Or se patti di tal natura tanto d'efficacia aver possano da opporre valido ed insormontabile ostacolo al ritorno delle cose al primitivo e naturale loro essere: se per avere i Reali di Savoia cercato mercè dei successivi concordati colla Santa Sede conchiusi di ridurre entro i più stretti cancelli possibili un privilegio che senza verace utilità della Chiesa (sviandola il suo esercizio dal più accurato adempimento della missione che le è propria) scema il civil potere, e lo rende manchevole ed imperfetto, sia venuto meno in loro il diritto di essere alla perfine nei primieri loro diritti reintegrati, ognuno sel vede.

Si confida la vostra commissione, o signori, di avere per organo mio, e mercè delle fatte riflessioni posta in chiara luce, non tanto l'utilità della proposta legge, chè questa è di per sè evidente, quanto la podestà che avete, dirò di più, il dovere che v'incumbe, ed a cui non fallirà, ne son certo, il senno vostro di sancirla per non lasciare più oltre spogliato della propria giurisdizione il potere reale, consentendo che continuisi esso ad esercitare dalla Chiesa, cui nè per indole sua compete, nè dielle verun testo delle sacre pagine, nè attribuir poterono, e tanto meno in modo irrevocabile o le leggi della Chiesa stessa o le costituzioni dei principi, od i concordati, e nel cui possesso, per quantunque diuturno egli sia, indarno ella s'ingegnerebbe di mantenersi.

Se non che non potrebb'egli da taluno di voi aversi per inutile e superflua la durata fatica nel dimostrar fattibile per la proposta legge quanto già ebbe ad operare di per sè lo Statuto? Non ha egli infatti lo Statuto all'articolo ventiquattresimo proclamata l'eguaglianza di tutti i regnicoli dinanzi alla legge, uguaglianza alla quale fa troppo manifesto contrasto l'essere gli ecclesiastici, che pur sono anch'essi cittadini e regnicoli, soggetti ad un foro privilegiato se convenuti e altramente puniti se colpevoli di reati comuni da quel che il siano gli altri regnicoli?

Non emana ella dal Re, secondo l'art. 68 dello Statuto, la giustizia, e non debb'ella essere in suo nome amministrata dai giudici che egli istituisce, laddove nel foro ecclesiastico, e per gl'individui che vi sono soggetti dir si può con ragione che la giustizia non dal Re, ma dal Pontefice emana, come in nome del Pontefice, e non in nome del Re ella v'è amministrata?

Non è per vero da dissimularsi tanta essere l'antinomia che regna fra gli additati ordinamenti dello Statuto ed il privilegio del foro ecclesiastico, tanto il cozzare di quelli con questo da non potersi trovar modo d'insieme accoppiarli ed a concordia ridurli.

Se pertanto lo Statuto ha da porsi, come tutti ardentemente bramiamo, in piena osservanza, se non ha da restare, come suol dirsi, in una delle principali sue operazioni lettera morta, egli è pur forza che diasi bando ad ogni privilegio di foro, qual ch'egli siasi, ed eguale facciasi la condizione di tutti i cittadini in ciò che spetta all'amministrazione della giustizia.

Su del che nondimeno gli è d'uopo di ben intendersi a fine di non confondere col privilegio del foro propriamente detto, per cui si sottraggono dai tribunali ordinarii quelle cause che, tolto il privilegio, vi dovrebbono soggiacere con alcune speciali giurisdizioni in ragion di materia, che ogni sana legislazione far non può che non ammetta.

Sottomettere, a cagion d'esempio, al foro comune le cause commerciali, le quali per indole propria e per l'interesse del commercio vogliono maggior semplicità di forme e più celere speditezza, non sarebbe già mantenere fra i cittadini quella uguaglianza che lo Statuto proclama, bensì indurre fra essi una vera e dannosa disuguaglianza in quanto la giustizia che nelle cose commerciali si amministrasse, servate quelle ordinarie forme da cui non può a meno di nascere maggior lentezza nel corso del giudicio, non sarebbe pei negozianti nè sì compiuta, nè altrettanto loro proficua, quanto si è quella che secondo le ordinarie forme rendesi agli altri cittadini, cui a vece di nuocere giova la piena osservanza delle comuni leggi di procedura, avvegnachè rallentato bene spesso ne resti il corso della lite.

Non dissimile giudicio recar si debbe di quell'altra specialità di giurisdizione che ovunque scorgesi pei reati dei militari introdotta e stabilita; in questa specie di reati cader non può se non chi alla milizia appartenga, e per pronunziare su di essa richieggonsi peculiari cognizioni alla militare disciplina attinenti.

Ragion vuole perciò speciale giurisdizione si crei per cotale specie di reati, che dai comuni cotanto si appartano.

Ma sarebbe grave errore il confondere questa speciale giurisdizione causata dalla necessità della materia col privilegio del foro ecclesiastico.

Anche il foro ecclesiastico ristretto alle cose meramente ecclesiastiche e religiose si ammette non ripugnante all'eguaglianza voluta dallo Statuto, come non inconciliabili collo Statuto si riguardano le speciali giurisdizioni per le cose di commercio e pei delitti de' militari.

Ma quando il foro ecclesiastico stender si vuole alle controversie prettamente civili ed ai reati comuni, onde può del pari farsi colpevole un ecclesiastico ed un laico, allora comincia il privilegio del foro distruttivo dell'eguaglianza dallo Statuto voluta, e tanto più distruttivo di tale eguaglianza in quanto che, mentre le speciali giurisdizioni testè divisate, cui dà luogo la singolarità della materia, non suscettiva di essere con ogni altra accomunata e confusa, derivano dal fonte comune di ogni civil giurisdizione, che è la sovranità dell'impero, al pari di ogni altra ordinaria giurisdizione; quella invece che dal sacerdozio vorrebbe esercitarsi nelle cause civili e nei reati comuni degli ecclesiastici tutt'altra fonte riconosce che il supremo civil potere, ed a nome di ben altra autorità si eserciia.

La qual disuguaglianza dal foro ecclesiastico originata, per dirlo qui di passaggio, se vi fu tempo che meno sensibile apparisse, è fatta ora così grave ed intollerabile da doversene vidamente desiderare ed ansiosamente sollecitare la più pronta abolizione.

Lasciando stare quei primi tempi della Chiesa, nei quali, ferma la giurisdizione laicale negli affari civili degli ecclesiastici, e saldo rimanendo l'imperio delle leggi penali sopra essi, dove di comuni reati colpevoli si rendessero, altro non faceva la Chiesa fuorchè cercare ogni via di distogliere i fedeli, non ecclesiastici soltanto, ma secolari ben anco, dal frequentare i tribunali, massimamente pagani, offrendo loro a paciere ed amichevole conciliatore di ogni differenza il proprio vescovo (studio questo eminentemente paterno e di singolar encomio degnissimo) e la mente alle successive età rivolgendo, in cui l'ingerenza vescovile nell'amministrazione della penale e civile giustizia il carattere assunse di vero e formale giudicio, potevano bensì riputarsi dalla propria sede dislogate ed in sede aliena trasferite le cause degli ecclesiastici e di quei che contr'essi agir dovessero giuridicamente, senzachè per questo mutamento della sede del giudicio alcun grave danno risentir ne dovessero i litiganti.

Signoreggiavano allora nell'uno e nell'altro foro le romane leggi. Quelle mancando, ricorrevasi egualmente nel foro civile alle canoniche leggi, le quali tanto largamente spaziarono nelle cose civili, che poche addur sen potrebbero, le quali toccato non abbia alcun testo di ragion canonica. Non troppo perciò dissomigliante riusciva la condizion dei litiganti o la lor causa avanti il giudice laico si agitasse, o recata si fosse al giudice ecclesiastico, pari a un di presso essendo, e la forma di procedere, e la norma del provare, e la regola del sentenziare così nell'uno, come nell'altro foro.

Non così al tempo in che viviamo; mentre in fatti niuna innovazione, niun miglioramento seguì nell'andamento e decisione delle cause al foro ecclesiastico devolute, non poco già si progredì ed andrassi tuttavia progredendo nel foro civile onde procacciare ai litiganti più pronta, meno dispendiosa, e più esatta giustizia.

Tra i miglioramenti già da alcun tempo operatisi nel foro laicale, per tacere del molto più che dir si potrebbe, primeggiano l'instituzione di tribnnali collegiali per tutte le controversie di qualche importanza, e la pubblicazione di codici racchiudenti norme certe ai giudici proposte, così nell'ammettere e valutare le prove, che da ciascuno dei contendenti a sostegno del proprio assunto si arrechino, come nel risolvere le questioni, che al merito della causa si riferiscono.

Questi immensi vantaggi, di cui già si gode ora nel foro civile e quegli altri di cui molto non tarderà ad avvantaggiarsi il foro medesimo in virtù delle leggi che stanno meditandosi, indarno cercherebbonsi nel foro ecclesiastico, dove non ben si sa quale sia la norma del procedere o del decidere, e quell'incertezza e confusione tuttavia regna, che dal foro civile fecesi opera di sbandire.

Se pertanto anche in perfetta parità di condizione dell'uno e dell'altro foro incomportabile ha da tenersi ed al buon ordinamento dello Stato palesemente ripugnante, che fra i cittadini siavi per le stesse materie diversità di foro (il che apertamente contrasta a quella perfetta eguaglianza di trattamento, che è dovuta a tutti coloro, i quali ad un medesimo corpo politico appartengono) tanto più odiosa ed incomportabile riesce siffatta disuguaglianza, quando tale si è la disparità nell'amministrazione della giustizia tra l'uno e l'altro foro da non potersi stare nella scelta sospesi.

E chi infatti, l'eletta avendo di recar la sua causa od avanti il giudice ecclesiastico, od innanzi al tribunale civile, questo a quello senza esitazione non anteporrebbe nella vista, se non altro, di vederne raccorciata la durazione al periodo di due giudizi, che il doppio grado di giurisdizione richiede onde lasciar aperta la via ad emendare l'errore in un primo giudicato trascorso, dovechè nel foro ecclesiastico non prima secondo l'ordinaria regola, giunge a termine la causa che tre conformi sentenze non siansi nei moltiplici successivi giudizi di appellazione pronunziate.

E come nelle cause pecuniarie migliore d'assai si è fatta nel foro civile la condizione dei litiganti, ch'ella nol sia nel foro ecclesiastico, così migliore pur anco si è la sorte degli accusati davanti al giudice laico tradotti, dove son essi, secondo leggi certe, e servate le opportune norme di procedere giudicati, quando nel foro criminale della Chiesa, appena è, che alcune ottengano di quelle guarentigie che largamente loro offrirebbe il foro laicale. (*Continna*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Legge sull'abolizione del Foro Ecclesiastico.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici od anche tra soli ecclesiastici spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2. Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefizi ecclesiastici, od i beni di essi, o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile.

Art. 3. Gli ecclesiastici sono soggetti come gli altri cittadini a tutte le leggi penali dello Stato.

Pei reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti, e contravvenzioni.

Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni pell'applicazione delle pene spirituali, a termini delle leggi ecclesiastiche.

Art. 5. Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione dei magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

I magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

Art. 6. Rifugiandosi nelle chiese od altri luoghi, sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal Codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie, affinchè l'esercizio del culto non venga turbato; se ne darà inoltre contemporaneamente, o nel più breve termine possibile, avviso al parroco od al rettore della Chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7. Il governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 9 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

V. GALVAGNO.
V. NIGRA.

SICCARDI.

— La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale: Con regio decreto del 3 di questo mese S. M. ha nominato membro straordinario presso il consiglio superiore di sanità il dott. Luigi Farini.

— E nella parte non officiale:

Ieri verso la sera, prendendo motivo dal voto favorevole del Senato, cominciarono a formarsi alcuni gruppi di gente che, gridando dapprima: Viva la legge Siccardi, proruppero poscia in grida di: Abbasso i preti, ed altri contrarii al rispetto dovuto alle leggi.

La celerità con la quale aveva avuto termine la discussione in Senato non avendo lasciato tempo per radunare la Guardia Nazionale, nè sembrando da principio che il caso presentasse tanta gravità per far battere la generale, si dispose che andassero in giro quelle poche pattuglie di Guardia Nazionale che potevano essere date dai corpi di guardia, che si adoprarono con gran cura, ed i picchetti di servizio della linea e della cavalleria.

Persistendo gli assembramenti, si dovette ricorrere alle intimazioni, le quali non essendo bastate ad indurre gli assembrati a disperdersi, si dovette procedere ad arresti e far sciogliere i gruppi dalla cavalleria.

Nessun altro ricevette offesa nella persona fuori di un apparitore, mentre conduceva in carcere una persona arrestata.

Gli arrestati sommano a quarant'uno; quelli fra i medesimi, contro i quali esistevano sufficienti indizii, furono consegnati al fisco.

Giova sperare che la popolazione di Torino, tanto avversa ai tumulti, insisterà con energia nei suoi sentimenti d'ordine, e che le leggi che deggiono assicurare il progresso del paese non saranno più accompagnate da dimostrazioni di tal fatta.

— Quest'oggi era affisso ai canti della città quanto segue:

Questura di Torino.

Quest'oggi è pubblicata la legge circa l'abolizione del foro e delle immunità ecclesiastiche.

La riconoscenza della nazione si dimostra col contegno dignitoso.

Ogni dimostrazione ed assembramento sarà sciolto, perchè può essere pretesto a disordini e violenze.

Torino, 9 aprile 1850.

Il consigliere incaricato della questura
AVV. MICONO.

VERONA, 1 *aprile.* — (Cart. dello *Statuto.*) Ho qui sul mio tavolino una delle più singolari opere dell'ingegno umano. È la carta geografica dell'impero d'Austria illustrata dal suo autore, Tröhlich, colarata secondo le nazionalità. Vi sono 9 colori — *Verde* — Slavi — *Giallo* — Tedeschi — *Rosso* — Maggiari — *Rosa* — Italiani — *Azzurro* Romani o Rumeni — *Ranciato* — Armeni — *Turchino* — Albanesi — *Violaceo* — Francesi — *Carmino* — Turchi. Questi tre ultimi sono appena macchie. Ma gli altri che s'allargano, si intersecano, si suddividono, presentano un curioso aspetto. Riducendo però la cosa ai minimi termini mi risulta:

a) L'immensa prevalenza della nazionalità slava, la quale ove non fosse divisa, anzi per parlare più propriamente, non avesse nel centro la nazionalità maggiara di 5,418,733 uomini, sparsi sopra un territorio che è più che il doppio del lombardo-veneto, se non avesse ai fianchi in Transilvania 2,086,492 Rumeni, sarebbe assolutamente e facilmente uno Stato di 15,170,612 d'uomini chiamati alla unificazione.

b) I 7,980,020 tedeschi, i 5,065,578 italiani, non sono punto intersecati da altre nazionalità. Sono quindi chiamati col lasso del tempo a dividersi dalla Slavia e aggrupparsi intorno alle nazionalità loro; e la nazionalità slava si divide nelle favelle - Ceca - Morava - Slovaca - Polacca - Rutena - Slovena - Serbi (di rito greco orientale) - Schokazi (cattolici) - Slavoni, Dalmati, Illirici, Bulgari.

Le quali favelle non si possono dire dialetti, come non si possono dire dialetti l'italiano, il francese, lo spagnuolo, della lingua del lazio. Lo che importa grande difficoltà dello amalgamarsi fra loro. Oltre all'altra difficoltà dei culti cattolico-romano, greco-costantinopolitano e non russo, protestante.

Dal vedere topicamente e materialmente queste divisioni, si conosce ad evidenza la soluzione di molti problemi storici; della prevalenza dei Maggiari sugli Slavi del Sud, della razza tedesca sulla italiana, della rivoluzione dell'Ungheria, dell'errore dei magnati maggiari dell'avere smesso l'uso del latino, dell'errore del Kossuth nel non circondarsi degli Slavi che circondano l'Ungheria, ecc.

Si sa che il piroscafo giunto a Venezia ha recato che le *banco-note* perdevano sulla piazza di Trieste 20 1[2 per 100, e che non si trovavano danari per cambiarle. La causa è questa: — I due deputati di Trieste s'erano recati a Vienna per assestare la *banca* cogli altri di tutte le provincie della monarchia. Domandarono al ministro delle finanze lo *specchio vero dello stato delle finanze*: egli lo negò ed essi tornarono a casa. Questo atto di sfiducia verso il ministero dei due principali negozianti di quella città, persone attaccate al governo, e più al De Bruck, mi sembra assai grave. Credo che sotto ci sia qual cos'altro, per esempio il *toglimento del porto-franco.*

— *Nuovo prestito austriaco nel regno Lombardo-Veneto.* Questa disposizione di già adottata ha per iscopo l'assunzione di 120 milioni di lire, ossiano 40 milioni di fiorini destinati parte pel ritiro degli assegni del tesoro lombardo-veneti, e parte per assumere per conto erariale la strada ferrata da Venezia a Milano. I versamenti dovrebbero farsi metà in assegni del tesoro e metà in argento od oro, e stilizzate le relative obbligazioni al 3 per cento in argento od oro. Queste obbligazioni sarebbero provvedute di *coupons* semestrali, ed assicurate sul *Monte* e redimibili nel corso di 25 anni al pari. Dopo il totale versamento dell'imprestito il catasto del Lombardo-Veneto verrebbe posto sul piede normale, e secondato il desiderio di quei paesi coll'accordare l'intiera circolazione metallica. Si presume che in vista di ciò ognuno concorrerà volontieri a delle volontarie soscrizioni, e che non si renderanno al certo necessarie delle misure volute per un prestito coercitivo. (*Oss. Triest.*).

TOSCANA. — Lo *Statuto* del 6 riportando le circolari ministeriali, di cui già abbiamo fatto parola, intorno ai festeggiamenti a farsi il 12 aprile anniversario della restaurazione granducale, premette queste parole:

« Con molta nostra soddisfazione abbiamo letto nel *Monitore* le due *circolari* che seguono. L'anniversario del 12 aprile ricorda alla Toscana un avvenimento che valse a renderle la coscienza delle proprie forze, e la rialzò dalla passiva indifferenza colla quale sofferse parecchi mesi di fatua anarchia. Il paese fece in quel giorno il suo dovere, e dal linguaggio che usa oggi il governo nel sollecitarne la commemorazione, possiamo sperare che egli pure, mentre mostra di accettare i principii e le conseguenze di quel fatto, si apparecchi a fare il suo. Così almeno, dopo un anno di penose incertezze, potrebbe rinascere tra governo e paese quella armonia, che noi ci auguravamo di avere ristabilita coi fatti del 12 aprile. »

— Il *Nazionale* allo stesso riguardo si esprime così:

« Dopo queste circolari dobbiam credere che il governo sia bene apparecchiato a soddisfare a quelle necessità toscane, che da molti mesi andiamo predicando: *Lo Stato completamente autonomo; lo Statuto completamente attuato.* Il governo prescrivendo pubblici segni di gioia pel 12 aprile, deve avere in animo, interpretando *il riconoscente affetto del Principe* per la *generosa popolazione* che sorgeva *a ristaurare il governo costituzionale*, di fare il debito suo, e di compiere le conseguenze di quel *fatto che tanto onora i Toscani.*

Perciò dobbiamo credere che il governo pubblicando le due circolari che sopra, abbia voluto far intendere alle popolazioni toscane che prima del 12 aprile egli annunzierà:

La cessazione dell'occupazione straniera,
La convocazione del Parlamento,
Il riordinamento della guardia civica.

Altrimenti le solennità di congratulazione da esso prescritte sarebbero una menzogna e un'ingiuria.

— Dal *Costituzionale* togliamo i seguenti brani:

« La commissione governativa nel 12 aprile 1849 di-
« chiarò ai Toscani che nel proclamare il ristabilimento
« della monarchia costituzionale la vuole circondata
« da istituzioni popolari, e si ripromette mercè tale ri-
« stabilimento di liberarvi dal dolore d'una invasione
« straniera. » Queste parole son là nel terribile *Monitore*, e nella mente, e nel cuore di tutti, non esclusi i ministri, fra i quali vi è il signor Copoquadri, uno dei membri di quella commissione governativa, e uno dei firmati in quella dichiarazione.

Ora nel 12 aprile 1850 la Toscana non ha la *costituzione*, ed ha *l'invasione straniera.*

Chi può dunque vedere spuntare questo giorno anniversario senza un profondo dolore?

.... In un solo caso potrebbe il paese rallegrarsi nel 12 aprile: e sarebbe quello di vederlo serenato da un decreto che riaprisse le Assemblee, e da un'assicurazione che la indipendenza dello Stato toscano non è morta. Allora la gioia sarebbe vera e giusta, perchè se non fossero cessati tutti i mali prodotti da questo funestissimo anno trascorso dal 12 aprile 49 al 12 aprile 50, almeno il principe e il paese verrebbe a ricuperare con lo Statuto e la italianità, i soli rimedii per guarire da tutti quei mali. Allora la gioia sarebbe vera e giusta perchè tornerebbe la sicurezza del presente e dell'avvenire; perchè invece di precipitare sempre più in un abisso senza fondo, torneremmo sopra una via di salvamento: perchè tornerebbero i principii tutelari del sistema rappresentativo e nazionale, senza i quali il ritorno delle persone e dei nomi non giova a niente, perchè niente sono le persone se non rappresentano que' principii, e niente sono i nomi loro se vengono smentiti dai fatti.

O la nostra sciagura cessi, o non sia aggravata con la viltà d'una gioia servile e stolta. Noi crediamo che la sventura potrebbe farsi cessare; ma quando si volesse che durasse, o troncare non si sapesse, si lasci almeno che il paese conservi la dignità d'un dolore immeritato. Assai il paese fu avvilito con fatue e comandate esultanze!

PISA, 5 *aprile.* — (Cart. del *Costituzionale*). È stato esiliato dalla Toscana il prete che disse la Messa in S. Michele sui morti di Novara, che era un Corso dimorante qui da molto tempo; ed è pure stato esiliato uno scolare fivizzanese, incolpato di aver dato l'elemosina per questa Messa. — Si dice che il processo continua.

— Leggesi nel *Nazionale*: — Ruggero Bonghi, napoletano, traduttore e comentatore del *Filebo* di Platone, dalla polizia toscana è stato intimato di lasciare la Toscana per sospetto che scrivesse nel *Nazionale.*

STATO ROMANO. — Si legge nella *Gazzetta di Bologna* (5 *aprile*):

Le particolari corrispondenze di Roma, alla data del 2 aprile, ne dicono che sul forte di Castel S. Angelo sventola già la bandiera pontificia, che vi fu inalberata il 1 corrente. Non veggonsi più guardie francesi nell'interno del Vaticano, ma soltanto soldati pontificii. Nell'ordine del giorno del 1 aprile dell'armata di occupazione, oltre l'ingiunzione alle milizie francesi di rendere gli onori militari agli eminentissimi cardinali e vescovi, eravi che il giorno 8 centun colpi di cannone dovevano annunziare l'arrivo di S. S. E siccome sapevasi che il santo Padre doveva giungere il 6 in Terracina, così havvi chi spera che l'8 possa essere nella capitale.

ESTERO.

GRECIA — Leggesi nella *Riforma*:

« Abbiamo da lettere di Malta in data del 2 corrente le notizie più recenti del Levante. Le date di Atene giungono fino al 29 marzo, ma non sono gran fatto importanti: seguitano le trattative e le conferenze fra M. Gros ministro francese ed il sig. Wyse; ma non se ne sapeva il risultato: si diceva però che la Grecia non intendeva per ora di menar buone le richieste dell'Inghilterra, ed i giornali greci sono quasi unanimi nel rimproverare al loro governo la sua ostinazione.

La squadra inglese è tuttora in Salamina. Si attendeva a Malta da un momento all'altro l'arrivo della legione italiana comandata dal Monti, che era partita da Gallipoli a bordo di una fregata turca: deve poi seguitare per Cagliari.

FRANCIA. — PARIGI, 6 *aprile.* — Il sig. Victor Hugo è in grande favore presso i rossi. Egli è il loro prode campione ed un'orazione da scuotere i nervi gli venne ieri sera decretata nei corridoi dell'Assemblea da tutta la Montagna. L'abbia in buon ora! L'autore di *Notre Dame de Paris* e di *Lucrèce Borgia*, ha bisogno di forti emozioni drammatiche.

L'*Union Electorale* pel dipartimento della Senna ha fatto testè un appello al patriottismo degli elettori. L'effetto disgraziato dell'elezione del 10 marzo sulla Francia, e può dirsi sull'Europa tutta, è un insegnamento salutare. La fiducia, il commercio ed il lavoro eransi rinvigoriti dopo l'elezione del 10 luglio, quella del 10 marzo paralizzò un tale movimento. Nel prestare un concorso momentaneo agli avversarii del partito dell'ordine molti buoni cittadini divennero, senza volerlo, gli ausiliari di una fazione, la cui secreta tatica fu rivelata in questi termini da uno de' suoi capi. « *Basterà che inquietate*, diceva costui, *che spaventiate senza posa l'opinione per inceppare lo sviluppo pacifico delle istituzioni repubblicane, per impedire alla fiducia ed al credito di rinascere. Organizziamo sistematicamente la miseria: sarà questo il più possente ausiliare pel triono della nostra causa.*

Speriamo che non sia commesso lo stesso fallo. Non sarebbe più un fallo, sarebbe un delitto di lesa società.

Il signor generale Lahitte ed il signor Bonjean hanno informato il comitato centrale dell'*Union-Electorale* che per semplificare l'opera sua, essi desistevano da ogni candidatura per l'elezione del 28 aprile corrente. Sembra che i rossi non sappiano a qual santo raccomandarsi. Il *conclave* tenuto in via Rambuteau non vuol saperne nè del signor Girardin, nè del signor Gaudchaux. Esso preferirebbe un semplice soldato, ma una cattiva testa, che si fosse fatto punire per avere partecipato alle dimostrazioni della Bastiglia. Demoralizzare l'armata, dare un premio allo spirito di rivolta e di sedizione, ecco lo scopo cui mira la fazione anti-sociale ed anti-francese!!

La quinta commissione prese, dicesi, la risoluzione seguente:

Verrà proposto all'Assemblea legislativa di nominare per la via ordinaria una commissione di 15 membri che sarà incaricata di rivedere il processo Lesurque e di proporre all'Assemblea quella misura che stimerà conveniente. Il signor di Laboulie ne fu nominato relatore. (*Corrisp.*).

— Una maggioranza di 434 voti contro 217 decise ieri all'Assemblea legislativa che sarebbe passata ad una seconda deliberazione intorno al progetto di legge sulla deportazione. (*Corrisp.*).

MARSIGLIA, 6 *aprile.* — La flotta americana vegnente dal Levante, composta di parecchie fregate a vela e della fregata a vapore il *Mississipì* è aspettata quanto prima a Marsiglia, dove soggiornerà per qualche tempo.

— L'Inghilterra ha da qualche tempo una squadra detta di evoluzione, composta di bastimenti misti (a vapore e a vela) la quale mostrasi di frequente all'ingresso del Mediterraneo. Questa divisione, che conta un vascello di linea, due fregate e due corvette, trovavasi ultimamente a Gibilterra.

Un nostro corrispondente della costa di Spagna ci fa osservare che queste forze navali, che sono per lo più nelle acque del Portogallo, vengono a Gibilterra ogni qual volta avvenimenti di una certa gravità avvengono su qualche punto del Mediterraneo.

Pare che l'ufficiale generale comandante la divisione inglese d'evoluzione, sia sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parker, il quale ha il comando in capo delle forze navali britanniche stazionate nel Mediterraneo.

(*Courrier de Marseille*).

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *aprile*. — Nell'ultimo consiglio dei ministri fu presa la risoluzione, che se in Erfurt non avesse da passare l'accettazione della costituzione tale qual'è, a norma delle note condizioni, debbasi presentare dai comitati del Parlamento una proposta giurata, sulla quale verrà votato paragrafo per paragrafo.

AUSTRIA. — Vienna, 3 *aprile*. — L'erario passò già al possesso della maggior parte degli stabili confiscati per condanna emessa dai giudizii di guerra contro i rivoluzionari ungheresi. Le case in Presburgo del giustiziato barone Jessenak, dicesi siano destinate ad uso di pubblici dicasteri.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 aprile in Torino.

Barbat de Bignicourt francese, possidente, da Parigi. — Id. Alfredo, id. — Tourneaux Matilde, id. — Vidal Caio di Monpellieri, negoziante, da Marsiglia. — Vallardi Giuseppe di Milano, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 6 aprile.

Cinquin Luigi francese, negoziante, per Genova. — Pensa Gio. di Padova, id., per Milano.

Arrivati il dì 7 aprile.

Iumer Alfredo inglese, possidente, da Firenze. — Hill Guglielmo, id., negoziante, da Napoli. — Bolun Federico di Offenbach, negoziante, da Firenze. — Clardin Emilio di Parigi, negoziante, da Milano. — Loveville Clara nata Roissy di Chatillon signora, id. — Ciatorini Vittorio di Modena, maestro di musica, da Modena. — Matavelli Luigi di Milano, possidente, da Genova. — Latalla Erminio di Parma, mercante, id. — Maberini Vittorio, id., possidente, id. — Pigorini Enrico, id. — Matavelli Emilio, id. — Rondoni Oreste e Giuseppe, id.

Movimento dell'albergo Feder 6 *aprile*.

Entrati. — Longrés Arsenio del Belgio. — Barbat de Bignicourt di Francia. — Lachaise Alessandro id. — Vogol Arnoldo di Zurigo. — Doria Leone di Piemonte.

Usciti. — Galiber Augusto, di Francia. — Chapperon di Savoia. — Marinetti Gerolamo, di Genova.

7 *aprile*.

Entrati. — Hill Guglielmo, inglese. — Bohm Federico, di Alemagna. — Chardin Emilio, di Francia. — Conte Litta, di Milano. — Stella Domenico di Piemonte.

Usciti. — Cavè Guglielmo, di Francia. — Cinquin, id. — Pensa Giovanni, di Padova.

DECESSI *verificati il dì 8 aprile in Torino.*

N. 30.

Dal 1 gennaio, totale = 1938.

ULTIME NOTIZIE.

Stato Romano. -- La *Gazz. di Bologna* del 6 ha quanto segue:

« Le corrispondenze del 3 dicono non essere precisato il giorno in cui Sua Santità giungerà nella capitale. Se riman fermo l'itinerario stabilito, non potrebbe essere in Roma che ai 10 o 12 del mese. Il principe Gabrielli partì il 2 per Terracina, e così fecero altri distinti personaggi. Venerdì 5 dovevano partire per colà tutti li sigg. ministri. Dicesi partecipato all'E.mo Macchi che il giorno 10 il santo Padre si troverebbe in Velletri. Pare indubitato che la partenza da Portici abbia ad essersi verificata il 4, e che monsig. de Ligne, maestro delle cerimonie, movesse il 2 per Gaeta.

Innsbruch, 2 *aprile*. — Ieri l'altro è partito da qui per il Vorarlberg un mezzo squadrone di cavalleggieri Windischgrätz, ed in pochi giorni sarà seguìto colà da più batterie. Come si sente, tutto il corpo d'armata che stanzia nel Tirolo e Vorarlberg, avrebbe ricevuto in generale l'ordine di tenersi pronto a marciare. Per quanto si dice, sta per essere formato un campo nella Germania meridionale.

Fin da ieri la gendarmeria fa in questa città il servigio della guardia di sicurezza. (*Gazz. d'Innsbr.*)

LA REALE ACCADEMIA DI AGRICOLTURA

Annunzia che riapre il corso di fisica applicata all'agricoltura giovedì 11 corrente aprile, all'ora precisa del mezzogiorno in una delle sale poste al piano terreno nel palazzo dei reali musei.

Il professore G. F. Baruffi tratterà della meteorologia considerata nelle sue relazioni coll'agricoltura e coll'economia domestica, e proseguirà le lezioni nei seguenti giovedì alla stessa ora.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 aprile 1850.

1819 — decorrenza	1.o aprile	— —
1831 — id.	1.o gennaio	— —
1848 — id.	1.o marzo	85 75
1849 — id.	1.o aprile	85 25
1849 — id.	1.o gennaio	86 —
1834 — obbligazioni		985 —
1849 — id.		940 a 945

Azioni del fuoco		— — , —
Azioni del gaz		— — , —
Azioni della banca nazionale . . .		1655 , —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita*	10 00[00
Sconto della banca nazionale . . .		3 1[2 0[0
Anticipata depositi		5 0[0

S. NICCOLINI *gerente.*

Fra le opere di ampliazione ferventi non ha guari, intorno a Torino, il pubblico salutava con singolar compiacenza il vastissimo rione che stava sorgendo al nord-est della città, su quell'oblunga e selvaggia striscia di terreno che stendesi dal fiume Po sino al così detto ponte delle Benne, e che i nostri padri designarono col nome di Vanchiglia.

Questi colossali lavori raccomandavansi infatti per diversi speciali caratteri, i quali ne facevano vivamente desiderare il più celere compimento, siccome cosa non direm solo utile, ma indispensabile ed urgentissima pel comodo e il lustro della capitale.

E veramente popolando di abitazioni Vanchiglia, insalubrivasi, prima di tutto, un area estesissima, da cui emanavano miasmi febbriferi ed insopportevoli fetori, stante la natura paludosa del suolo, e le molte macerie e putrefazioni che vi avevano stanza; così che l'aere purissimo di Torino liberavasi, opportunamente, dall'unico maligno fomite che ancora rimanesse a turbarlo, ed a farlo men sano.

Regolarizzavasi in secondo luogo colle opere di cui parliamo, la pianta generale della città, accostandola alla forma simmetrica e quadrata, da cui i primitivi suoi limiti tenevanla soverchiamente discosta. La qual cosa, oltre di essere elemento di materiale bellezza, conduce pure necessariamente alla migliore distribuzione dell'abitato, e così ad un vero e notevole vantaggio dei cittadini.

Aprivasi in terzo luogo, coll'ampliazione in discorso, una tranquilla ed acconcia sede alle nascenti industrie nostre, le quali difettarono, pur troppo fin qui fra noi di un sito atto per le speciali sue condizioni a favorire il loro esercizio. Imperocchè il rione di Vanchiglia, lambito in tutta la sua lunghezza dal fiume Dora, avrebbe posseduto una ricchezza d'acque sufficiente per sopperire le forze motrici di cui i laboratorii abbisognano; eppoi trattandosi di terreno libero, ampiissimo e totalmente eccentrico, l'ingegno degli architetti avrebbe facilmente potuto crearvi tutti quegli aiuti e comodi che nelle odierne officine si desiderano senza che lo strepito, il fumo e gli altri consimili inconvenienti inseparabili dalle grandi manifatture tornassero comecchessia a noia della città propriamente detta. Per guisa che Torino avrebbe così acquistato una bellezza che tuttora le manca; quella cioè di un vasto e ben disposto quartiere consacrato al culto della industria e delle arti, le quali mal potrebbero prosperare e fruttificare sinchè veggonsi barbaramente incarcerate nelle sparse, ignobili e disacconcie officine che sole oggidì da noi si posseggono.

E finalmente l'innalzamento del novello rione di Vanchiglia aumentava la città di una cospicua serie di isolati, capaci di ricettare un numero notevolissimo di cittadini, tanto delle classi più agiate, che di quelle inferiori e minute, locchè produceva due altri preziosi beni; cioè a dire un probabile alleviamento nel prezzo generale dei fitti, ed un miglioramento nelle fisiche condizioni del nostro proletariato, costretto sin qui a vivere in anguste soffitte, appunto per mancanza di abitazioni proporzionate alla sua piccola fortuna ed ai suoi modesti bisogni.

Questi e molti altri motivi, che per brevità qui si ommettono, attraevano, come dicemmo, al nascente quartiere di Vanchiglia la predilezione di quanti s'interessano alle patrie fortune, facendole universalmente risguardare con vera simpatia. E poichè al desiderio del pubblico non tardò a consociarsi il generoso e caldo slancio dei capitalisti, avvenne che con indicibile prestezza i terreni fossero comperati, e le fondamenta di infinite case gettate, e le vie e le piazze tracciate, ed ogni cosa preparata e disposta in guisa che un tempo assai breve avrebbe bastato all'ultimamento del divisato importantissimo rione con profitto e vaghezza inestimabile della metropoli.

Disgraziatamente però, mentre le opere di Vanchiglia più accesamente progredivano, e mentre più prossima pareva la loro bramatissima conchiusione, manifestossi, anche in esse, uno di quegli improvvisi arresti che attraversano quasi sempre, fra noi, il corso delle grandi e nobili imprese di tale maniera. Il quale arresto, che dura da parecchi anni, è doppiamente doloroso, in quanto che da un lato sfronda la città di un suo leggiadrissimo incremento, e per altra parte tiene infruttuosi gl'immensi capitali già implicati in tali ingenti costruzioni, con danno inestimabile dei benemeriti che si erano accinti al grande lavoro.

È naturale dopo ciò di chiederci quale sia l'inopinato ostacolo che impedisce la prosecuzione dei lavori in discorso, e se non v'abbia modo di far cessare un sì spiacevole e sì dannoso stato di cose. E su ciò non v'ha che una sola risposta: che, cioè, il deplorabilissimo arenamento in cui giacciono da ben cinque anni le opere relative al progettato rione di Vanchiglia, unicamente dipende dalle misteriose e quasi incredibili procrastinazioni frapposte all'apertura delle strade che debbono mettere in comunicazione l'or detto novello rione coll'interno della città, sebbene una tale apertura sia strettamente comandata da tutte le più sacre e più stringenti considerazioni, nè v'abbia il menomo motivo o pretesto capace di coonestarne il rifiuto.

Noi crediamo pertanto officio degnissimo della stampa il denunciare all'autorità governativa un incidente che ferisce a sì alto punto i pubblici ed i privati interessi, provocandola ad interporre l'immobile sua giustizia affinchè i segreti e possenti raggiratori che congiurarono fin qui per privati ed avari calcoli contro un lavoro di tanta bellezza e rilevanza, abbiano una volta a cedere davanti la pubblica volontà, sussidiata dalla più palpabile ragionevolezza.

E per verità non si può pensare senza fremere, e senza vergogna come per solo intrigo di pochi egoisti siasi da tanto tempo ritardata una delle più utili e più grandiose opere che venissero in questi ultimi tempi concepite; e come in Torino, correndo l'anno 1850, siavi chi nieghi ad un popolosissimo borgo il diritto di aver strade le quali lo rannodino al resto della città da cui trovasi, senza ciò, nella più disastrosa segregazione.

Gettisi infatti lo sguardo sul piano topografico di Torino, e si vedrà come tutta quella folta selva di abitazioni o fatte od in via d'esecuzione, la quale stendesi per lo spazio di quasi un miglio dal corso del Po sino a Porta-Palazzo, sebbene contigua alla parallela contrada della Zecca, non collegasi nullameno coll'interno della città se non pe' soli due punti estremi; dimodochè gli infelicissimi abitatori delle due parti centrali hanno a fare un giro immenso, e può quasi dirsi un piccolo viaggio se vogliono comunicare co' loro concittadini, o provvedere a' giornalieri loro bisogni. E ciò quando basterebbe l'atterrare poche tavole di muro, l'appianare un brevissimo tratto di inutile terreno per metterli in immediata corrispondenza colla contrada di Po, che è quanto dire col cuore stesso della metropoli di cui pur sono parte integrale e certamente non ultima.

Può egli imaginarsi assurdità, ingiustizia, e direm quasi tirannide tanto immane quanto quest'essa che condanna ventimila persone a vita pressochè solitaria e mestissima per lo strano ghiribizzo di conservar chiuse le vie naturali ed agevolissime che dovrebbero legarli alle altre parti dell'abitato? Noi non esitiamo a dire che crudeltà simile a quella di cui parliamo non mai venne commessa anche ne' tempi del più efferato dispotismo, ed abbiamo quindi la consolante fiducia che le nascoste mene da cui essa tragge l'origine, abbiano ben presto a cessare nel sistema di libera e aperta discussione in cui fortuna ci concede di vivere.

Ed è perciò che a fronte alta e con rispettosa franchezza noi invitiamo il savio e coraggioso ministero che ci regge ad indagare i motivi per cui la voce di migliaia e migliaia di cittadini chiedenti l'apertura o vogliam dire prolungazione delle vie del Cannon d'oro, e della Posta, rimanga da tanti anni senza ascolto con sì grave scapito del paese, e malgrado i nessuni plausibili motivi che in contrario potrebbero addursi.

E poichè gli innumerevoli vantaggi che deriverebbero alla città capitale da questo sospiratissimo lavoro furono luminosamente dimostrati in varii piani disegnati e commentati, offerti in varie epoche alla municipale autorità dal signor architetto Bertolotti, noi chiediamo che si tenga il debito conto di questi preziosi lumi offerti all'autorità da un artista altrettanto modesto quanto valente, sì che Torino non sia più a lungo fraudata di un incremento di comodo e di bellezza, che porrebbela in altissimo seggio fra le più cospicue metropoli dell'Europa.

La stagione primaverile invita appunto alla ripresa de' pubblici lavori, ed innumerevoli braccia pendono inerti per mancanza di occupazione. Colgasi adunque la propizia occasione per arricchire Torino di questo veramente prezioso ampliamento, ed il regno di Vittorio Emanuele II troverassi così inaugurato con una grande opera destinata a far epoca nella storia della sua real residenza.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue de Pò, n. 39, au-dessus de l'entresol.

SCUOLA DI GINNASTICA PER I FANCIULLI.

La scuola di ginnastica per le fanciulle e fanciulli tenuta negli anni scorsi in casa Orsi, via della Madonna degli Angeli, è trasportata in casa Faccio, rimpetto al magazzeno del sale, via al fiume, porta n. 4, al pian terreno in fondo al cortile.

Le persone che desiderassero di valersi delle lezioni che vi si daranno non hanno che a indirizzarsi nel luogo indicato dalle ore 10 antim. alle ore 12, in tutti i giorni della settimana.

L'esito delle lezioni date negli anni scorsi, ed il locale convenevolmente adatto lasciano sperare numeroso concorso.

Un Sacerdote, munito della patente di metodo e di quarta, desidererebbe d'essere impiegato in qualche famiglia di questa capitale, in qualità d'institutore.

Per recapito al convento dei Padri di S. Tommaso.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC,
via Nuova, num. 17.

SITUATION GÉNÉRALE
DE L'EUROPE
par DONOSO CORTÈS

6 milliards de capital
300 millions de pensions aux ouvriers
par SCHMIT

CHENU. — Les Conspirateurs.

DE-LA-HODDE. — La naissance de la République en Février, 1848.

RÉPONSE à Chenu et ses complices.

RÉPONSE au deux libelles de Chenu et De-La-Hodde, par *Miot*.

QUESTIONS
EN GUISE DE RÉPONSES
A L'OPUSCULE INTITULÉ
GESU' CRISTO
DAVANTI UN CONSIGLIO DI GUERRA
par l'Abbé CHERRUAU Prêtre français.

All'articolo della legion di Dora, Guardia Nazionale che andarono al castello di Lucento, si aggiunga *all'antico castello della cascina Scaravella sulle rive di Dora, propria della famiglia Faussone di Lovenzito.*

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

(*Questa sera 10 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Un Dramma in Famiglia.*

D'ANGENNES. — *Relâche.* — Demain dernière représentation de Mademoiselle FARGUEIL.

NAZIONALE. — *La Condanna di Bastide Iussion, ed avventure di Clarissa Manson.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Kean, ossia Genio e Sregolatezza.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 11 Aprile 1850. Num. 707.

TORINO

10 *Aprile.*

RIVISTA.

La Camera francese, dopo aver udito alquante delle consuete tirate socialistiche pronunziate dal già noto Savoye, e dal novello Boichot, il sig. Valentin, [illegible] a suoi vice-presidenti i signori Leone Faucher e Giulio Lasteyrie: quest'ultimo, per non solleticare alcuna suscettività, rinunziò all'onore impartitogli. Ci pare che nella nuova elezione del candidato della Senna non si voglia dal partito socialista tener conto del sig. Girardin.

Le voci intorno ad un congresso di sovrani in Dresda non paiono più così erronee come per lo addietro. Si dice che esso debba aver luogo dopo l'incoronazione dell'imperatore austriaco.

Si torna a dire che gli armamenti della Russia in Polonia siano assai considerevoli. Forze grandi sono concentrate sulla frontiera della Silesia, delle quali la sola cavalleria si fa ascendere a 46,000 uomini.

A Erfurt il partito tedesco è affatto sconcertato, e sembra imminente una rottura fra il Parlamento e Berlino. In fatti, le proposte dei signori Radowitz e Carlowitz, commissari del governo, sono di natura da annichilare lo Stato federativo; tuttavia speravasi ancora che i due commissari non avessero parlato che a nome loro, e non a nome del consiglio amministrativo. Il sig. di Bodelschwing ha egli stesso spontaneamente abbandonato il suo programma, ch'era stato adottato dal partito tedesco.

Le deliberazioni e i lavori del Consiglio nazionale e di quello degli Stati attirano attualmente l'attenzione della Confederazione Svizzera. Queste Assemblee giustificano il concetto che avevamo potuto formare sulle riunioni popolari del cantone di Berna, del ravvicinamento nelle opinioni de' partiti, sintomo di futura solidità se la politica straniera non viene a sturbarla. L'opinione conservatrice accetta la situazione legale, il partito radicale si ricrede degli assunti estremi che gli avevano ispirato le precedenti condizioni di Europa. Alcune particolari manifestazioni, come quella di Friborgo perchè sia confermata la taglia imposta agli antichi fautori del Sunderbund, non sono di natura a smentire queste preveggenze.

Dalla Toscana abbiamo il giusto risentimento che ispirano le persecuzioni, delle quali non ci è più lecito dubitare, a persone che celebrarono con sentimento italiano troppo pronunziato il funesto anniversario di Novara.

Se non è ancora in Roma, a quest'ora il Santo Padre ha già toccato Terracina, per quel che si assicura. È giunta la notizia officiale della partenza dei ministri pontificii per incontrarlo in quella città di frontiera. Un corpo di truppa napolitana lo accompagnerà nella capitale, ove frattanto l'amministrazione militare sembra darsi gran moto per riorganizzare una forza armata; ma a giudicarne da' provvedimenti pubblicati dal Giornale officiale di Roma essi non sono certamente di gran levatura.

Non potendo altrimenti, molti comuni del reame napolitano protestano contro la petizione che si porta alle firme per l'abolizione dello Statuto, con affissi notturni; in alcuni luoghi tali affissi si trovano fregiati de' tre colori italiani.

UNA QUESTIONE VITALE.

Passate le preoccupazioni delle leggi sulle immunità ecclesiastiche, e risolta la questione in quel senso che richiedevano i tempi, la giustizia e la dignità nazionale, sembrerà forse a taluno che ci sia lecito riposarci su quel cammino dal quale si è tolto uno di quegli ostacoli che più difficili si presentavano a superarsi.

Ma pur troppo che così non è, e sia che volgiamo l'occhio dintorno a noi, sia che lo spingiamo oltre i confini del nostro paese, tutto ci è prova che con lena rinfrancata dobbiamo accingerci a percorrere quella via, che ora seminata di triboli e di spine, ora fiancheggiata di precipizi, sola però può condurci a quella meta cui aspira ogni popolo libero e civile.

In politica vinta una difficoltà, ottenuto un successo, questo può chiamarsi un fatto compiuto; ma chi credesse che il partito che dovette cedere il campo si desse vinto per ciò, s' ingannerebbe, e tanto più quando la lotta succede in un paese, in cui la libertà copre ogni opinione del suo scudo, e quando gli uomini che si combattono contano a giorni le sconfitte e ad anni, per non dir secoli, il predominio della loro parte. Nè speri da un altro lato il governo di vedere attutati dagli sforzi per esso fatti in questa legge, i suoi oppositori radicali: il passato non conta per questo partito; l'ottenuto è titolo per nuove domande, quando non diventa ragione di nuove accuse. Fermezza e moderazione ci hanno condotti fino a questo punto, e con maggior fermezza ed egual moderazione noi dobbiamo procedere.

Fin qui le difficoltà ci vennero or da quelle straordinarie vicende alle quali con tutti i popoli europei avemmo a sottostare, ora da quelle circostanze che imperiose sorgevano dalle relazioni in cui trovossi il Piemonte col resto della Penisola, ora dai partiti che esaltati o trascinati dal complesso di questi avvenimenti, miravano ciascuno al proprio fine. Non diremo certo di averle superate queste difficoltà, e la tregua presente sarà forse più apparente che reale; ma diremo, che se di questa tregua non sapremo intanto giovarci per fermare ogni nostro pensiero sulla questione finanziaria, noi non saremo usciti da un pericolo che per cadere in un altro.

In una questione finanziaria noi troviamo l'origine della prima rivoluzione francese: in una crisi finanziaria noi vediamo prossime a ridursi tutte le questioni germaniche, e più di ogni altra l'austriaca; ed il gran fantasma del socialismo non è che l'ultimo estremo cui questa fatal questione sarà spinta dalla necessità delle cose o dal delirio della natura umana.

Non sia però chi dica che noi vogliamo esagerare le cose; certo che le condizioni nostre economiche non si presentano sotto sì tristo aspetto, ma non sarà mai troppo il dire che la piaga anche per noi è profonda, e che se non la trattiamo con mano ferma e sicura, se non si strappano le bende che la coprono, noi corriamo grave pericolo di svegliarci un giorno in cui la salute non si potrà più avere che con quei rimedii che salvano la vita di una nazione, come il ferro ed il fuoco salvano la vita dell'uomo.

Le questioni, le crisi politiche che possono presentarsi e scoppiare da un giorno all'altro in Europa, e per contraccolpo involgervi il Piemonte, sono tante quante possono immaginarsi dal trionfo del socialismo, o del legittimismo in Francia, del radicalismo o dell'assolutismo russo in Germania; e le eventualità future sono così incerte, che niuno oserebbe decidere o prenunziare da qual lato possa pendere la bilancia nel futuro. Ma qualunque sia l'avvenire nostro, la questione finanziaria sarà sempre la stessa: da ogni complicazione politica sarà aggravata, non mai semplificata o allontanata. *Il disavanzo di* 25 *milioni tra l'entrata e l'uscita* nel bilancio dello Stato è tal cifra che governo e Parlamento non avrebbero mai dovuto perdere di vista, e che deve d'or innanzi assorbire ogni loro pensiero e servire di mira ad ogni proposta, provvedimento od atto che si inizi o si decida dai rappresentanti della nazione.

Sappiamo che il governo tiene in pronto varie leggi per sopperire con sovraimposte a tale enorme disavanzo, ed equilibrare per quanto si possa le riscossioni e le spese; crediamo che avrà coordinato queste leggi ad un sistema maturato e prescelto a norma di que' principii che informano (se non vogliamo dire che dominano) a' giorni nostri tutte le questioni economiche, e facciam voti sinceri onde egli possa vincere questa prova per avventura la più solenne e pericolosa.

Forse crederanno alcuni che la gravità e la natura stessa di queste leggi finanziarie allontanino le idee di opposizione, di partito, e siano per soffocare gli istinti della passione politica: ma non saremo noi che ci illuderemo in tale speranza. La questione finanziaria è tal nodo che spesso più s'intreccia e s'avviluppa quando manchi all'opera una mano ferma, paziente e sicura; una discussione poi agitata sotto l'influenza di quelle idee socialistiche che s'insinuano nelle menti e nei calcoli degli uomini i più cauti e severi è tale lotta che richiede la concentrazione di tutte le forze intellettuali degli uomini che stanno al governo.

Con queste parole noi non intendiamo che chiamare la seria attenzione del ministero su queste leggi; abbiamo taciuto durante la discussione delle leggi ecclesiastiche, e fu per noi tempo di aspettazione, come lo fu per altri di tregua: crederemmo di fallire ora al ministero e più al paese se non proclamassimo altamente che l'avvenire dell'uno e dell'altro dipende essenzialmente da quelle leggi finanziarie che devono essere la base del credito pubblico che è misura infallibile della vita e della forza delle nazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fu oggi ripresa la discussione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali; ma sebbene la Camera abbia sopra di essa portata tutta la sua attenzione, pare che invece di avvicinarsi ad una soluzione, non siasi fatto che complicare sempre più la quistione di nuove difficoltà, e d'imprevedute ed imprevedibili opposizioni.

I diritti differenziali, come a tutti è noto, non sono in sostanza altro che uno di quei molti mezzi che le [illegible] economiche, stato sì lungo tempo in fiore, e il giogo delle quali duriam pur ora tuttavia tanta fatica a scuotere, aveano immaginati per proteggere il commercio e la marineria nazionale.

Per essi la tassa d'importazione delle stesse merci e derrate varia secondochè queste giungono su naviglio con bandiera nostra, o forastiera. Quindi lo scopo evidentemente è di far sì che la nostra marineria ottenga la preferenza sulla marineria estera per l'esercizio di questo commercio d'importazione; è insomma una specie di monopolio, o almeno di privilegio. Ma l'esperienza ha in questa parte eziandio chiariti e confermati gli assiomi della scienza. L'esperienza ha dimostrato come in sostanza questi aiuti fittizii e contro natura, anzichè aiutare lo sviluppo e i progressi, o del commercio, o della marina, li incaglino e li indugino, appunto come i dazii protettori mantengono nella infanzia le industrie.

Il governo impertanto consentaneo a quei principii che proclamò lo Statuto ond'esso emana, e persuaso della necessità di concretizzare in tutte quante le istituzioni l'idea di libertà che dee informare tutto il reggimento rappresentativo, propose ora l'abolizione di questi diritti.

Il pregiudizio che possa venirne alle finanze dai calcoli appositamente fatti, fu chiarito essere di poco o nessun momento, non sommando ai cinquantamila franchi: il quale disavanzo sarà prontamente compensato dai benefici effetti della parità di condizione introdotta fra l'armatore nostrale ed il forastiero.

Ma il progetto sì del ministero, sì della commissione restringeva la abolizione dei diritti differenziali a favore unicamente di quelle nazioni che offerissero la reciprocità.

Il dep. Cavour proponeva in via di emendamento di togliere questa clausola, di abolire in principio generale ed assoluto i diritti differenziali, accordandosi per altro la facoltà al governo di ristabilirli per quei popoli che non dessero nè la reciprocità, nè alcun compenso equivalente.

Aderiva il ministero a questa proposta; vi aderiva quindi la commissione per la prima parte, ossia quanto allo abolire in massima generale ed in modo assoluto i diritti differenziali, e proponeva in conseguenza nella tornata d'oggi una nuova redazione in due articoli, nel primo de' quali consacrava quel principio, nel secondo faceva la riserva a favore del governo, ma solo pel caso di negata reciprocità, secondo a un di presso è concepito l'atto inglese.

Ai quali due articoli ella, se non siamo male informati, conta pure d'aggiungerne un terzo per riservare esclusivamente ai navigli coperti di bandiera nazionale il cabotaggio, ossia commercio da porto a porto dello Stato.

Abbiamo già accennato alle ragioni che persuadono di rendere facoltativa al governo la clausola di restrizione della abolizione dei diritti differenziali.

Qualora si fosse mantenuta la primitiva redazione, votandosi questa legge, sarebbesi probabilmente fatta una cosa illusoria, perchè in pochissime nazioni si avvererebbe la reciprocità in nostro favore, quando pure vi ponno essere altri compensi i quali ne tengano per noi il luogo.

Giovano inoltre grandemente in questa materia i buoni esempi a trovare gli imitatori: e nell'interesse generale della libertà del commercio, e come logico corollario del principio nella legge espresso, dee necessariamente la abolizione di cui si tratta essere pronunciata in modo definitivo ed assoluto.

Ma per quanto ovvia potesse parer la quistione, trovaronsi a combatterla ed incagliarla più oppositori che non sarebbesi creduto, e usciti certuni di essi dalle file di quei medesimi che mentre fanno ad ogni istante suonar tanto forte e alto il nome di libertà, la respingono oggi nelle sue conseguenze e nelle sue applicazioni.

Il deputato Chiò incaponivasi nel dipingere come miserabilissima la condizione degli agricoltori, e agitati gli animi dalla aspettazione di una crisi straordinaria, per avere il conte di Revel nel 1846 ridotta la tassa d'importazione. Il dep. Farina professava di approvare pienamente ed accettare i principii esposti dal conte di Cavour, ma poi votava in favore della legge primitiva, dichiarando di non poterne approvare tutte le conseguenze.

Ma ciò che v'ha di più singolare in tutta questa discussione, si è il linguaggio del sig. Avigdor. Ripete ad ogni tratto che è, da non sappiamo quanti anni, nelle società dei liberi scambi, e appena si presenta una disposizione legislativa che a quei principii s'informi, egli l'avversa e la combatte; si proclama seguace di Cobden, e tiene il linguaggio del più [illegible] protezionista; si dichiara [illegible] d'interessi, e insinua il disprezzo, e ingenera la diffidenza verso l'Inghilterra e gli Inglesi. La quale confusione d'idee e di sentimenti si traduce in una olla podrida di luoghi comuni, di sofismi, e di contraddizioni pugnanti a vicenda fra di loro.

Vuol provare che i nostri marinai ci costano piucchè i loro costino a Francia, ad Austria e a Grecia, e ci dice che questi cercano e vogliono gli agi ed i piaceri, quelli vivono una vita di privazioni, di stenti, di economie; vuol dimostrare ch'egli patrocina la libertà del commercio, e ce lo dipinge coi più foschi colori, languente, compromesso, e in pericolo di totale rovina, se non siano religiosamente conservate in vigore le reliquie del sistema proibitivo, figlio della imperizia ed ignoranza economica.

Del resto in tutto questo mare di parole abbiamo inutilmente cercato alcuna di quelle ragioni capitali che troncano il nodo della questione, e colpiscono la mente come una rivelazione improvvisa, imponendole senza più il riconoscimento del vero.

Nulla di tutto ciò nella lunga amfibologia protezionista che ci toccò di udire quest'oggi. In sostanza il perno dell'opposizione è per intiero nel timore che i deputati della Liguria mostrano, che possano, massime nei primi tempi di applicazione di un sistema alquanto più largo, provar qualche danno gli armatori e marinai genovesi, che già si sognano emigranti in massa a migliaia per ottenere la naturalità francese.

Ma con buona venia di questi allarmisti dobbiamo dichiarare che non possiamo dividere simili timori, massime a fronte della dichiarazione fatta oggi a nome della commissione, che cioè i principali membri del commercio e della marineria genovese sollecitino queste riforme.

Sebbene noi non possiamo vantare sett'anni di noviziato nel sistema Cobden, come il sig. Avigdor, tuttavia noi abbiamo fede nei principii; e persuasi quali siamo che la libertà sotto tutte le forme sia chiamata a ravvivare e rinvigorire tutte le istituzioni, non possiamo assolutamente vedere il germe della rovina e distruzione del commercio in una riforma che è appena il primo passo nella vita della sua emancipazione compiuta e definitiva.

La *Gazzetta del Popolo*, nel riferire colla solita sua imparzialità la tornata della Camera dei deputati di ieri, dopo aver messo in iscena il ministero, esclama: « E La Marmora ricadde pallido sopra il suo seggio. »

Questo passo è in verità molto drammatico; peccato ch'esso sia per lo meno poco verosimile. Coloro che conoscono il generale La Marmora di persona od anche di fama dureranno qualche fatica a credere, anche dopo averlo letto nella *Gazzetta del Popolo*, ch'egli abbia impallidito al cospetto minaccioso di alcuni deputati interpellanti.

In fatti, se quanto si narra di lui da tutti i suoi compagni d'armi non è falso, pare che il colore del suo viso non si muti così facilmente. Nessuno lo vide impallidire nè a Pastrengo, nè a Somma-Campagna, quando la discussione facevasi a colpi di cannone; ei non mutò colore in mezzo ai tumulti di Milano, ove con pochi bersaglieri traversava l'intera città per recarsi al palazzo dove si trovava il Re, circondato da una folla furibonda e minacciosa; neppure quando con due sole compagnie muoveva ad assalire i forti di Genova. Ed ora, a cagione di una discussione parlamentaria che non ebbe nulla d'eccessivo, la *Gazzetta del Popolo* vorrebbe far credere averlo veduto impallidire! In verità questo ci pare un soverchio abusare della proverbiale credulità dei lettori di quel foglio.

Ci viene fatta dal sig. gen. Raffaele Poerio la seguente comunicazione.

Torino, li 7 aprile 1850.

Onorevole signor Direttore,

Nel periodico di Napoli il *Tempo*, num. 20, fu inserita una lettera di mio nipote Carlo Poerio, che dalle prigioni indirizza al redattore di quel giornale. Avendo però questi abusivamente, anzi in aperta contravvenzione della legge, aggiunto de' comenti a quella lettera, io gliene mando una copia, pregandola di riprodurla nel suo stimabile periodico. Con ciò ella non solo farà

169

cosa grata ai lettori, ma nel prestare la sua generosa assistenza alla virtù perseguitata appagherà eziandio l'animo d'una madre generosa quanto infelice; epperò anche per questo io la ringrazio anticipatamente.

Le piaccia di gradire intanto i sensi della mia alta considerazione e predistinto ossequio.

Suo dev.mo ed obb.mo servo
generale Raffaele Poerio.

Signor Direttore del Tempo,

Le recherà per certo non poca maraviglia, ch'io dal fondo della mia prigione voglia brevemente intrattenermi con esso lei in via epistolare. Ma un articolo inserito nel numero 13 del suo periodico (sotto la data di Napoli 14 corrente marzo) mi pone nella necessità d'indirizzarle il presente reclamo; poichè in esso articolo, nel render conto di un arresto pronunziato dalla corte suprema di giustizia col rigetto del mio ricorso avverso la competenza speciale, ella è caduta ne' più sconci errori a mio danno.

In primo luogo, nell'enumerare i motivi per annullamento sui quali fondavasi il mio ricorso, ella dichiara aver io *assunta* la qualità di ex-ministro e di ex-deputato, quasichè fosse *dubbioso* se que' connotati personali legalmente in me concorressero. Or in quanto alla qualità di ex-ministro, per chiarire ogni più lontano dubbio, ella poteva utilmente consultare molti fra' più valorosi compilatori del *Tempo*, i quali, quando io aveva l'onore di sedere ne' consigli della Corona, non disdegnarono di essermi cortesi delle loro visite, e non ebbero a schifo di usare il dritto di petizione, sia per sollecitare qualche onesta occupazione, sia per altre private faccende. E per ciò che concerne la qualità di ex-deputato, ella poteva consultare le sue stesse reminiscenze, ed allora si sarebbe ricordato che nei rendiconti delle tornate legislative, non una, ma parecchie volte le è occorso di nominare *l'onorevole deputato Poerio.* Ed anche precedentemente alla riunione del Parlamento, che avveniva il dì primo luglio 1848, quando avea luogo la mia nomina a deputato unitamente a' miei riveriti colleghi sigg. generale Ruberti, Giacomo Savarese, barone Gallotti, Camillo Cacace, Domenico Capitelli, cavaliere Blanch, Roberto Savarese e Paolo Emilio Imbriani, ella si congratulava sinceramente con gli elettori di Napoli per avere sì bene collocato la loro fiducia. Laonde quelle qualità non sono da me *assunte*, ma sono a me *spettanti per legge;* sono personali connotati della mia vita pubblica, dai quali lo Statuto fa dipendere l'esercizio di alcuni diritti; e chi ne dubita fa mostra di poca buona fede, o almeno di una prodigiosa labilità di memoria.

In secondo luogo, nel suddetto articolo è formalmente annunziato che il ricorso da me prodotto *è stato rigettato alla unanimità.* Ignoro se effettivamente tutti i nove degnissimi consiglieri della corte suprema, che han dato voto nella causa, si sieno accordati nella medesima sentenza intorno al rigettamento. Quella franca assertiva può esser data soltanto da chi sia iniziato nei segreti inviolabili della camera del consiglio; or se ella trovasi in siffatta condizione, non io per certo gliene avrò invidia: ma o che il fatto sia vero o che sia supposto, egli è tutt'uno; poichè quell'annunzio è sempre illegale. Mi giova credere ch'ella non sia sì poco versato in legge, da ignorar finanche che nelle sole decisioni delle corti criminali e dei consigli di guerra si tiene registro de' voti *pro* e *contra*, stantechè altrimenti l'accusato non potrebbe giovarsi del favore della parità, che si risolve in suo beneficio. Ma nelle decisioni della suprema corte, dell'alta corte militare e degli altri tribunali non solo non vi è vestigio di quella indicazione, ma non può esservi per divieto espresso della legge, che proibisce finanche ogni indagine per conoscere in qual modo sia proceduta la votazione, e per voler penetrare nel segreto della deliberazione. Forse l'estensore dell'articolo ha creduto di poter far uso in buona coscienza di quella *industriosa ridondanza*, per dimostrare vie meglio la futilità del ricorso, facendolo respingere ad una voce da quei supremi magistrati. Non le sarà discaro pertanto ch'io non faccia plauso a quest'*artificio oratorio*, e le domandi la formale ritrattazione di quella illegale asserzione.

In terzo luogo, ella asserisce che il pubblico ministero presso la corte suprema si era fatto a chiedere il rigetto del mio ricorso, poichè malamente un deputato invocava di esser giudicato dalla Camera de' pari, costituita in alta corte di giustizia *per reati commessi un mese dopo lo scioglimento della Camera.* Or io non so come possa accadere che ella abbia il privilegio d'obbliare gli articoli o i documenti inseriti nel suo medesimo periodico. Diffatti ne' nn. 9 e 10 (11 e 12 corrente marzo) ella ha riportato per esteso l'atto di accusa emesso dall'onorevole signor procuratore generale, dove è detto che io era uno de' più operosi settarii e cospiratori, appunto nell'*epoca* della mia *deputazione*, citando a piè di pagina le testimonianze *sincrone* che danno vita e sostanza alla tremenda accusa, e che invincibilmente mi chiariscono reo di ogni più enorme misfatto. Così io era ad un tempo membro della Camera e membro di un comitato settario; *qual comitato* (cito il testo) dopo lo scioglimento delle Camere legislative *assunse il titolo di alto consiglio.* Dunque esisteva ed operava *prima*, ed allora soltanto mutò titolo, serbando l'*antica* essenza.

Or dunque il degnissimo magistrato che portò la parola alla pubblica udienza della corte suprema non ha potuto asserire un fatto in ostativa contraddizione dell'atto di accusa, e molto meno ha potuto fondare le ragioni del rigetto sopra un fatto patentemente *falso*, cioè, che il reato pel quale io era accusato fosse avvenuto *un mese dopo* lo scioglimento delle Camere legislative. Certamente io non posso accettare come buone e valide altre ragioni per le quali il pubblico ministero presso la suprema corte ha creduto di poter conchiudere al rigetto, nè questo è il luogo di confutarle; ma non farò mai a quel rispettabile magistrato l'onta di supporlo capace di far base del suo ragionamento un aperto mendacio. Sicchè mi è forza conchiudere che l'estensore dell'articolo ha lavorato di fantasia, e che la gloria della felice invenzione (sempre nel lodevole scopo di mettere in più vera luce l'invereconda petulanza de'ricorrenti), è tutta sua. So che per certuni il *fine* è scusa del *mezzo*; ma io che sono fatto così alla buona, nè m'intendo di somiglianti sottigliezze ed astruserie di coscienza, non sono ancora giunto a persuadermi che sia lecito di storcere, anzi di capovolgere i fatti, nel santissimo scopo di veder più presto rizzare 42 patiboli.

Ella, signor direttore, ha creduto non solo di potere inserire nel suo periodico l'atto di accusa emesso nella causa della pretesa setta della *unità italiana* (della quale vuolsi dall'accusa che sia fondatore il venerando Terenzio Mamiani, aperto nemico di ogni specie di sette); ma benanche di comentarlo; il che non era mai avvenuto per lo innanzi per nessun'altra causa, e molto meno per cause politiche. Ma siffatta innovazione non è felice; ed ella deve permettermi, ch'io francamente le dichiari esser questa pubblicamente *illegale*; esser que'comenti malignamente *incivili.*

Illegale è la pubblicazione dell'atto di accusa prima che sieno aperti i termini, prima che sia dischiusa l'arena della pubblica discussione, prima che la voce della difesa, ch'è sacra presso tutti i popoli, possa farsi ascoltare. Siffatte premature pubblicazioni non possono avere altro scopo che l'ignobile brama di preoccupare la pubblica opinione sul conto degli accusati; e la legge non può proteggere e guarentire un desiderio così disumano; quella legge ch'è informata di tanta umanità e di tanta sapienza che presume innocente l'accusato non solo fino alla condanna; ma fino a che la condanna non sia divenuta un irretrattabile giudicato. Ed anche ne'paesi della massima pubblicità, dove tutti i fatti umani che possono menomamente interessare il pubblico entrano nel demanio della stampa, siffatta specie di pubblicazioni preventive sono espressamente vietate, ed i periodici che infrangono quel salutare divieto sono processati e puniti. Ed ella, come uomo versatissimo nelle politiche discipline, dovrebbe ricordare i processi che per tal cagione han sostenuto il *Times*, il *Constitutionnel* e di recente la *Presse*, ed altri fogli politici.

L'atto di accusa, signor direttore, non può esser reso di ragion pubblica che quando si aprono i dibattimenti ed allora soltanto la legge impone che se ne dia lettura *unitamente a' costituti de'giudicabili;* affinchè l'universale sappia ad *un tempo* e le accuse e le discolpe. Che se gli antichi (maestri di ogni civiltà) simboleggiarono la giustizia con la destra armata della spada vendicatrice; le collocarono nell'altra mano la bilancia *sospesa*, per significare che la più grande *egualità* deve regnare tra l'accusatore e l'accusato. Epperò l'atto di accusa, che non è conosciuto neanche dall'imputato se non *dopo* il suo costituto, non può essere lanciato nel pubblico prima de'dibattimenti, altrimenti il pubblico accusatore avrebbe lo smisurato vantaggio di parlar solo, a fronte di uomini costretti a rimaner muti. Epperò l'atto di accusa è intimato alla *sola* parte, e neanche al suo difensore, appunto perchè in questo stadio del giudizio non può, nè deve esser di pubblica ragione. Ho per fermo, signor direttore, che l'atto di accusa ch'ella ha creduto di dover pubblicare non le sia stato *intimato*, nè le sia stato officiosamente trasmesso da alcuno degl'imputati. Ella non ha potuto averlo altramente che per via sorrettizia e clandestina, e rovistando abusivamente ne'35 volumi della processura. Or se ella aveva tanta vaghezza di conoscere, e tanta affannosa premura di comunicare indilatamente al pubblico l'atto di accusa in questa *sola* causa politica, perchè a lato dell'accusa non ha inserito i costituti degl'imputati? Que'costituti che sono in processo nel medesimo *identico* volume che contiene l'atto di accusa? O forse ella è abbastanza pago della lettura del solo atto di accusa per formarsi il pieno e vero concetto della scusa, senza ingombrare la sua mente, e quella de'suoi lettori con inutili, anzi importune discolpe? Ma ella avrebbe fatto assai meglio se avesse serbato un dignitoso silenzio sino all'epoca dell'apertura de'dibattimenti, imitando il foglio ufficiale del governo (il giornale costituzionale), il quale rispettando, oltre la legge scritta, i diritti dell'infortunio e la legge della convenienza, non ha mai preventivamente, e premurosamente lanciato nel pubblico atti di accusa; e se ha renduto conto de'giudizii, lo ha fatto quando la voce della difesa era stata ascoltata, quando essi giudizii erano terminati, quando la giustizia del paese aveva solennemente pronunziato sulla sorte degli accusati, quando si era formato quel *vero giudiziario*, del quale è forza che gli uomini si contentino; chè il *vero assoluto* è solo di Dio. Conchiudo per questa parte ch'ella con aperto mal animo ha violato scientemente la legge pubblicando l'atto di accusa.

E più grave colpa ha commesso insinuando nella sua polemica inopportuni comenti, quasi di sbieco, su la condotta de' giudicabili. Quei comenti sono bassamente maligni e crudelmente *incivili.* No, non è dato ad alcuno d'insinuar per *obbliquo* che il leale esercizio de' più sacri dritti della difesa, sia un industrioso trovato per guadagnar tempo, in disperazione di ogni altro mezzo di scampo. Gli uomini che si rispettano, gli uomini che hanno una morale, e sia pure la più volgare, procedono ben altramente.

La pubblica discussione, ch'è per aprirsi, mostrerà al paese se gli accusati abbondino, o pur no di validissimi argomenti, d'ineluttabili prove per atterrare l'edifizio faticosamente innalzato dall'accusa, per rompere quel mosaico rappezzato; allora ella, signor direttore, potrà far pompa di tutta la sua dialettica per confutare le loro discolpe, non senza la giunta delle inevitabili contumelie; ma fino a quel punto ella deve tacersi. E sia pure che gli accusati fossero colpevoli come *settarii*, come *cospiratori*, come *regicidi* e peggio; sia pure che le prove di quegli atroci reati fossero siffattamente costringenti e soverchianti da farli ammutolire con infame vergogna; io voglio tutto concederle. Ella deve per altro concedermi alla sua volta che lo spettacolo di un pubblico accusatore che in una sola causa per adempire all'obbligo doloroso del suo ministero, si fa a chiedere il capo di 42 uomini sopra 42 accusati, e dei colpevoli che contrastano con modi legali la loro vita al carnefice, è spettacolo abbastanza tremendo e pietoso per imporre anche a' loro più dichiarati nemici l'ipocrisia del dolore, quando il cuore è così arido da respingere ogni senso di umanità. Ella per contrario non sa nascondere una gioia selvaggia, nel far noto al mondo civile con aria di trionfo che 42 esseri umani risponderanno col loro capo dei loro maleficii. Le quali cose io posso dire, così alla schietta; poichè io pregio la vita per quel che vale; e pronto a qualunque evento saprò morire come ho vissuto; virtuosamente inflessibile per me, e perdonante con gli altri; ma combatterò sino all'estremo per la mia fama, che mi è ben altramente diletta.

Ella, signor direttore, nella sua recente polemica, nella quale accenna a questo giudizio, con voce altitonante invoca per ben 21 volta la *legge.* Io mi permetterò d'invocarla una *sola* volta; e poichè le è piaciuto di parlare nominativamente di me in un suo articolo, e d'inserire preventivamente al giudizio l'atto di accusa che mi risguarda, io sull'appoggio del R. decreto del 27 marzo 1849, le domando formalmente l'immediata inserzione di questa mia lettera, non che del mio costituto e del ricorso, de' quali mi pregio rimetterle le copie in istampa, dichiarandomi pronto a soddisfarne il prezzo a tenor di legge. L'articolo del suddetto decreto, del quale le domando la pronta esecuzione, è così concepito:

« Articolo 17. I rappresentanti responsabili delle com-
« pilazioni periodiche saranno tenuti d'inserire senza
« veruna spesa, e senza aggiungervi osservazione o co-
« mento di sorta, le risposte, e le dichiarazioni delle
« persone nominate o indicate ne' loro periodici, seb-
« bene tali risposte o dichiarazioni fossero del doppio
« dell'articolo cui si riferiscono. In tal caso però di
« eccesso del doppio, sarà questo pagato al prezzo sta-
« bilito per le inserzioni degli avvisi giudiziarii. »

Mi corre finalmente l'obbligo di prevenirla *da ora*, che s'ella sarà renitente ad uniformarsi alla legge, mi volgerò alle autorità competenti, ed in pari tempo farò pubblicare questo reclamo, ed il rifiuto di lei ne' fogli indipendenti d'Italia e d'oltremonti. »

Dal carcere di Castel Capuano, il dì diciannove marzo mille ottocento cinquanta.

Carlo Poerio
ex-ministro ed ex-deputato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Continuazione della discussione sulla legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Il verbale è letto ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge sull'abolizione dei diritti differenziali,

Chiò. Io aveva detto nell'ultima tornata, in cui ebbe luogo questa discussione, che le angustie in cui presentemente trovasi la classe agricola pel misero prezzo delle granaglie erano prodotte dalla grande importazione fattasene in questi anni, importazione stata favorita dal ministro Revel colla sua disposizione del 1846. Il deputato Cavour mi venne generosamente in soccorso coll'immensa sua scienza economica, ma egli attribuì questo abbassamento delle granaglie al progresso che ha fatto l'agricoltura, ed al maggior numero di terreni stati coltivati in questi anni. Io sono lungi dal negarlo del tutto, ma ancor più dall'assolutamente ammetterlo; se la causa da lui accennata è per un quarto vera, per gli altri tre quarti è falsa; e per poco l'onorevole preopinante voglia occuparsene se ne persuaderà. È vero che questo avvilimento nei prezzi devesi attribuire al grande ingombro di granaglie che vedesi sui nostri mercati; ma donde viene quest'ingombro? Qui sta la questione. Già dissi qual sia l'opinione del deputato Cavour; ma io contendo che per grande che egli voglia supporlo quest'aumento di raccolti presso noi, possa essere la vera causa dell'abbondanza delle granaglie ne'mercati. L'onorev. deputato ha avuto il torto d'affermare senza dimostrare; se egli voleva che potessi dar fede alle cause da esso esposte, doveva spiegare in cifre qual fosse quest'aumento; finchè dunque non lo proverà con cifre, mi sia lecito di dissentire e di attribuirlo all'introduzione dall'estero (legge qui le cifre dei totali delle granaglie introdotte nel 1846, 1847 e 1848).

Cavour. E quella del 1849?

Chiò. Manca ancora. Se dunque ritenete che la quantità necessaria nel consumo interno è di 700 mila quintali all'anno, se fate osservazione che i raccolti furono abbondanti negli ultimi anni, potrete congetturare quanto cumulo di granaglie debba ancora essere presso di noi.

Gli speculatori profittarono nel 1846 della riforma del dazio sui cereali comandata da quella crisi, e fecero buona provvisione di fromenti; ingannati poi dai felici raccolti posteriori si trovano costretti a spacciare presto le loro provviste, ed ecco la causa del ribasso dei cereali. Sonvi inoltre i proventi della Sardegna, ed andrebbe bene errato chi credesse tenue la quantità di granaglie che la Sardegna manda al Piemonte, mentre io trovo che in un anno non molto lontano ne mandò 250 mila quintali.

Il progresso della coltura fa sperare che questo prodotto sempre si aumenterà in modo che possiamo credere che fra non molto i proventi della Sardegna e del Piemonte uniti basteranno al consumo interno; ed allora sarà necessaria una intera e radicale riforma della nostra legislazione daziaria su questa materia.

Termina poi sollecitando il ministero a studiare la presente crisi.

Cavour. Il signor Chiò ha posto per base al suo ragionamento che la classe agricola trovasi in istato di crisi. — Ma questo è per lo appunto ciò che io non posso ammettere; e mi fondo in ispecie sui contratti di affittamento che si vanno rinnovando con aumento di prezzo, siccome potrebbe all'uopo farne buona testimonianza un nostro collega che siede in questa Camera, il quale ebbe a stipulare un affittamento col 25 o 30 p. 0|0 d'aumento; il che per certo non avverrebbe se esistesse la crisi indicata dall'onorevole Chiò.

E non è neppure esatto il dire che il prezzo dei cereali sia affatto vile, mentre pure la nostra media è al di sopra della media di Francia. Il ribasso poi del prezzo è per niente cagionato dalla riforma sulla tassa fatta dal ministro Revel; e di ciò principalmente io vorrei far persuasa la classe agricola.

Egli accennava eziandio ai proventi della Sardegna; ma io non credo che i prodotti di quell'isola abbiano potuto, massime in questi ultimi anni, ingombrare per modo i nostri magazzini da ingenerare l'avvilimento del prezzo delle derrate.

Farò infine osservare che nel nostro paese havvi una provincia la quale, non producendo grano, dee importarne d'altronde quella quantità che alla sua consumazione è necessaria. Dessa è la Liguria. Un dazio sui cereali sarebbe un' ingiustizia economica a danno di quella popolazione, ed è per questo motivo principalmente che io lodo la misura presa dal ministro Revel nel 1846.

Ministro d'agricoltura e commercio. Procurerò di riandare ciò che fu detto in questa Camera l'ultima volta che vi si discusse la presente legge.

Parve in prima che non si facessero osservazioni alla legge, ma essendo sorto il deputato Cavour a proporre un emendamento col quale con termini più precisi davansi al governo poteri più ampii che non ne avesse dal progetto di legge, si alzarono i deputati Farina P. ed Avigdor a combatterlo, mentre l'organo del governo dichiarava di accettarlo.

Il ministro nel proporre la legge d'abolizione dei diritti differenziali che ancora erano sulle mercanzie, non che quelli sullo scafo e sull'equipaggio, prendeva le mosse dall'atto del Parlamento inglese del giugno passato, con cui veniva abolito l'antico atto di navigazione.

Il dep. Cavour proponeva come emendamento di sancire in principio assolutamente l'abolizione dei diritti differenziali, sia sulle mercanzie che sullo scafo od equipaggio; ma di lasciare ad un tempo la facoltà al governo di rimetterli anche alle nazioni che invece della reciprocità, offerissero altri vantaggi. Questo emendamento doveva essere accetto al ministro, e lo fu tanto più, perchè durante il lavoro della commissione esso ebbe tempo a studiarne con attenzione le felici conseguenze.

Fra le obbiezioni che si fecero a questo emendamento dai deputati Farina P. ed Avigdor viene in primo luogo quella d'aver essi supposto che esso fosse affatto diverso dalle disposizioni dell'atto del Parlamento inglese. Quindi l'onorevole Avigdor protestando di far parte della società dei liberi scambiatori, produceva certi timori di disastrose conseguenze, accennando in ispecie al governo di Napoli.

Per ciò che spetta al governo di Napoli la cosa è già decisa col trattato di commercio del 1846.

Se l'emendamento Cavour sia o no conforme all'atto del Parlamento inglese, ecco quanto il ministero si propone di cercar oggi. Esso appoggia questo emendamento, perchè è più liberale della proposta di legge, perchè è conforme all' atto del Parlamento inglese, perchè è molto più acconcio ad ottenere lo scopo che il ministero si prefisse.

Che sia più liberale, non fa d'uopo provarlo.

Io dichiaro che sin da principio aveva in mente di proporre l'abolizione dei diritti differenziali senza alcuna riserva, appoggiato al grande esempio della Toscana che proclamando il principio di libertà assoluta, fece sorgere nel porto di Livorno una marineria mercantile che ora gareggia con quella di Genova.

Che quell'emendamento sia conforme all'atto del Parlamento inglese, n'è prova il preciso testo di traduzione letteralissima degli articoli 10, 11 e 13 di quell'atto (il ministro ne dà lettura).

Che sia più analogo ad ottenere il fine voluto dal ministero è pure chiaro, poichè con quello viene fatta facoltà al ministro di abolire i diritti differenziali, anche a favore di quelle potenze che negando la reciprocità offrano altri compensi.

In quanto ai timori di concorrenze, io non li divido punto perchè chi volesse, per godere maggiore libertà, arruolarsi nella marineria francese, dovrebbe prima cercare se quella navigazione non costa più della ligure e della sarda; ed infatti io credo, che meno la greca non abbiavi marineria; più economica della ligure. Ma ammettendo pur anche questa concorrenza il nostro commercio non ne scapiterebbe, poichè si aprono alle navi liguri i mari che erano loro dapprima chiusi.

L'altra difficoltà la mettono in ciò che il Parlamento perderebbe un diritto essenziale di verificare ed approvare i trattati di commercio che il governo intenderebbe stabilire colle potenze estere. Io fo osservare che sarebbe impossibile al governo di trattare con qualche vantaggio con estere potenze, le quali conoscessero *a priori*, che il governo piemontese nulla può stipulare.

Ripeto quindi, che è per noi, privi di colonie, indispensabile abbia il governo la facoltà di togliere i diritti differenziali, per cui ci offra compensi equivalenti ed a questo proposito godo di poter comunicare alla Camera decisioni della Camera di commercio di Genova del tutto favorevoli al parer mio.

(Il ministro comunica alla Camera l'accennato documento).

Aveva fatto promessa alla Camera di venire ad una riforma generale di tutti gli ordinamenti marittimi; ora sono lieto di annunziare alla Camera, che tutti gli studi preparatorii sono compilati e sottoposti ad una sotto-commissione che dovrà ridurli ad una forma unissona ed omogenea.

Quindi parla di diversi progetti stati spediti dalla commissione legislativa di Genova, e termina rinnovando la dichiarazione d'appoggiare l'emendamento Cavour, siccome migliore del testo della legge.

Rosellini domanda al ministro: 1. perchè nel primo articolo della legge non parli d'abolizione dei dritti differenziali per esportazione con estera bandiera.

2. Se queste disposizioni riguardino solo le navi di lungo corso, ovvero anche quelle di piccolo cabotaggio.

3. Domanda maggiori schiarimenti sulla parola *reciprocità* per sapere come sia intesa dal ministro.

Ministro di commercio. Rispondendo alla prima domanda, dirò che il ministro non fece parola dei diritti differenziali per l'esportazione, perchè questi sono già stati aboliti.

Revel dimostra in brevi termini al ministro che fu tratto in errore, e che ancora esistono diritti differenziali per l'esportazione.

Ministro di commercio. Poichè il deputato Revel mi fece conoscere essere io in errore ed esistervi realmente ancora dei diritti differenziali sull'esportazione con estera bandiera, io dirò che il ministro non è alieno che la Camera aggiunga a tal uopo ciò che crederà a proposito.

In quanto al cabotaggio non si è creduto di farne parola perchè è universalmente ricevuto in tutte le legislazioni marittime che il diritto di cabotaggio è sempre eccettuato; nulla osta però a che quando la Camera lo reputi opportuno, li sanzioni e li confermi.

In quanto alla reciprocità, il ministero intende la reciprocità assoluta, di tutte cioè le mercanzie che sieno colpite da diritti differenziali dalle leggi della nazione colla quale si tratti introdurla.

Riccardi. Io accetterei l'emendamento Cavour se non fosse tanto generale. Parmi che l'abolizione dei diritti differenziali miri principalmente ad agevolare i traffichi che si fanno per mare. Nell'emendamento Cavour non sono esclusi i compensi offerti anche da potenze a noi limitrofe per via di terra, ciò che parmi sarebbe a danno della marina, ed io credo non si possa portarle questo nocumento; io non pretendo che si limiti l'abolizione ai soli casi di vera reciprocità, ma vorrei che i compensi offerti favorissero la marina e non altri generi di traffichi. Nè credo che si possa questa legge rendere buona a forza di emendamenti, massime dopo le osservazioni Rosselini; io desidero che questa legge sia bene studiata perchè vorrei avesse un esito felice.

Michelini. Credo che la discussione procederebbe più spiccia se si udisse prima il relatore della commissione.

Torelli relatore. La commissione, dietro ulteriori studi fatti e rapporti avuti per mezzo d'un suo membro che fu a Genova ed ebbe a parlare con gli esimii uomini che compongono la Camera di commercio di quella città, formulò due nuovi articoli che ora ho l'onore di presentarvi.

Art. 1. Dal primo maggio 1850 tutti i diritti differenziali tanto di dogana quanto di navigazione, sotto qualunque titolo e denominazione, e riscossi tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui qualunque, sono aboliti.

Art. 2. È accordata al governo la facoltà di mantenere i diritti suddetti a carico dei bastimenti di quelle nazioni che non vorranno accordare ai legni nazionali la reciprocità.

Cavour, dietro ai nuovi articoli della commissione, ritira il suo emendamento.

Farina P. nota la differenza tra l'industria manifatturiera e la commerciale; quella ha una gran parte de' suoi fondi capitali immobilizzati al suolo, l'altra è essenzialmente mobile; la conseguenza delle differenze è questa, che la protezione che si volesse accordare all'industria manifatturiera tornerebbe a danno dei consumatori, mentre la protezione abolita nella navigazione fa sì che i navigatori trasportano i capitali dove trovano condizioni migliori. Se noi togliamo i diritti differenziali senza l'obbligo di reciprocità, inalbereranno tutti la bandiera estera, poichè venendo da noi non pagherebbero più alcun diritto; e in porti esteri nemmeno perchè coperti da quella bandiera, e si troverebbero quindi in condizione migliore i marinai disertori, che non quelli rimasti fedeli al loro vessillo. Dal che io dico venirne danno gravissimo; i tre quarti dei nostri marinai sarebbero costretti per manco di lavoro ad espatriare e prendere naturalizzazione estera; dal che sarebbe grandemente diminuita la nostra forza marittima.

Si oppone quindi al deputato Cavour per l'interpretazione degli articoli dell'atto inglese.

Viene alla questione del cabotaggio, legge la definizione data al medesimo dalle patenti 9 marzo 1816.

Fa inoltre varie osservazioni sullo stato, ch'egli dice molto inferiore del nostro, della marineria toscana.

Parla del voto dato dalla Camera di commercio di Genova, ma osserva che, non essendo elettiva, non può rappresentare i veri interessi marittimi della provincia, ma che invece è piuttosto il riflesso delle idee ministeriali.

Termina dichiarandosi contrario all'emendamento Cavour.

Elena. L'onorevole Farina disse che la Camera di commercio di Genova è il riflesso delle opinioni del ministero; io mi appello al deputato Revel se quella deputazione, che la Camera di commercio mandava a Torino relativamente allo imprestito dei 20 milioni, fosse ligia alle voglie ministeriali. Dirò inoltre che siedono in quella persone versatissime in materia di commercio, che alcuni furono capitani di navi, altri armatori, tutti poi più o meno interessati nella marina.

Ministro d'agricoltura. Mi pare d'aver già fatto osservare all'onorevole Farina che tutti quegli articoli dell'atto inglese da lui citati non accennano che al cabotaggio, ossia al commercio di costa delle varie posizioni di tutte le colonie inglesi.

In quanto all'interpretazione addotta circa la legge 1816 sulla parola *cabotaggio*, ammetto che non sia troppo regolare. Se non s'intende altro per cabotaggio che commercio di costa, il Piemonte non può prescrivere norme per le coste di altri paesi: quella espressa in quella legge non riflette che la tariffa dei diritti che possono spettare ai naviganti.

Menabrea trova che il progetto di legge mette il principio in modo troppo assoluto; osserva che gli oratori che hanno parlato in favore si sono quasi tutti appoggiati all'esempio dell'Inghilterra; egli dice che per rispettabile che trovi l'esempio dell'Inghilterra, prima d'ammetterne i provvedimenti doversi considerare le condizioni speciali di ciascun paese; passa quindi a disamina i motivi che dettavano al di là della Manica quei provvedimenti. Paragona le nostre condizioni con quelle dell'Inghilterra. Osserva che il nostro trattato con Napoli va tutto a vantaggio dei Napolitani e a detrimento dei Sardi. Infine termina proponendo questo emendamento:

« A datare dal 1 maggio 1850 è fatta facoltà al governo di pronunziare l'abolizione dei diritti differenziali, tanto di dogana che di navigazione, sotto qualunque denominazione percepiti, tanto dal governo che dai municipii, o particolari o corpi morali, in favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità od altri vantaggi equivalenti. »

Michelini. In principio di questa seduta il ministro d'agr. e comm. disse che avrebbe presentato un progetto di legge sull'abolizione dei diritti differenziali senza parlare di reciprocità, se non avesse temuto d'affrontare di troppo l'opinione a ciò contraria: ebbene ciò che il ministro non osò fare alla Camera, lo feci io nel seno della commissione. Io credo che questo principio sarebbe di molta utilità, e non vedo perchè dobbiamo noi privarcene a motivo che le altre nazioni sono abbastanza cieche per non riconoscerla.

Perciò ora che vedo che il ministro di commercio non sarebbe lontano dall'adottarlo, che la Camera di commercio di Genova è pure favorevole, se il ministro della guerra non crede che tale abolizione possa tornare dannosa alla marina militare, io rinnovo alla Camera la proposta che aveva fatto alla commissione; quindi direi:

« Sono aboliti i diritti differenziali, ecc. »

Se la Camera non crederà di adottarla, io mi accosterò agli articoli della commissione.

D'Aviernoz. Non so donde l'onorevole Cavour abbia tratto che il prezzo delle granaglie in Savoia sia generalmente al di sopra del prezzo medio in Francia. Io abito uno dei paesi più fertili della Savoia e parmi dovrei saperlo.

Dico che se si adotterà la legge tal quale è, si avrà una legge eccellente, ogni emendamento sarebbe contrario allo scopo prefisso. Il miglior metodo di favorire il commercio e l'industria si è quello di togliervi ogni ostacolo.

Perciò io appoggio questa legge.

Revel non crede si debba introdurre nella legge l'autorizzazione al governo di stipularvi altri favori invece della reciprocità; nei casi in cui ciò potrebbe essere vantaggioso si deve consultare il Parlamento.

Si serve della parola per dichiarare che non trovò mai la Camera di commercio troppo corriva, che anzi dovette lagnarsi di trovarla restìa a cose che ei credeva necessarie.

Aggiunge spiegazioni all'atto del suo governo del 1846 a cui il deputato Chiò aveva attribuito la condizione meno florida dell'agricoltura.

Avigdor esprime il suo rincrescimento, che il ministro non abbia abbastanza studiato il progetto prima di presentarlo, onde la commissione trovasi ora nel bisogno di rifarlo su altre basi. Interroga la Camera se essa crede che noi non abbiamo a temere la concorrenza delle bandiere estere, in caso di non ottenuta reciprocità.

Se crede che noi possiamo conservare nella marina il posto che ora occupiamo. Dimostra come l'emigrazione sarà in conseguenza di non stipulata reciprocità numerosissima; ciò che è da noi tanto più da deplorare, quanto più sono i marinari nostri laboriosi, coraggiosi, perseveranti nelle fatiche molto più di quelli d'ogni altra nazione. Cita in esempio come i nostri marinari a forza di pazienza e di privazioni sappiano dal minutissimo commercio trarsi una mediocre esistenza. Riprova che si voglia da noi seguire in ciò l'Inghilterra, perchè posta quella in posizioni da non temere più qualunque concorrenza; dice che se si adotta questo principio ben presto la nostra marina si troverà allo stato d'un sogno, di finzione; ed allorquando suonerà l'ora del risorgimento noi non avremo più le nostre forze, non più i mezzi che aveaci dati la Provvidenza, e sbalorditi della nostra impotenza non troveremo marinari in numero maggiore di quello che abbiamo trovato soldati in circostanze dolorose a ricordare.

Voci a domani, a domani.

Riccardi. Io credo dover insistere perchè la legge sia rimandata alla commissione, onde considerare le cose che furono dette nella tornata d'oggi.

Bunico. Appoggio la proposta Riccardi.

Riccardi. Io temo che se vengono emendamenti da diverse parti sieno poi rigettati; e siccome desidero qualche cosa si faccia per questo chiedo sia rimandata alla commissione.

Torelli. La commissione non potrebbe far altro che aggiungere un'articolo sul cabotaggio.

Ministro d'agric. e commercio. Non trova conveniente si rimandi alla commissione, e prega la Camera a stabilire si ritorni domani alla discussione degli articoli proposti oggi alla Camera dalla commissione.

Dopo alcune altre parole di Riccardi, la discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Continuazione della Relazione Demargherita al Senato. (*V*. Risorgimento *num*. 706).

Queste considerazioni, o signori, di tal valore mi sembrano da dover vincere ogni ripugnanza che altri provar possa nel dare il suo assenso alla proposta legge, che attuando in questa parte le benefiche disposizioni degli articoli 24 e 68 dello Statuto, e ponendo a livello tutti i cittadini nel godimento dei vantaggi della comune legislazione che ci governa, fa scomparire quell'enorme disuguaglianza, che pur tuttavia presso di noi rimane fra gli ecclesiastici e gli altri cittadini nell'amministrazione della civile e penale giustizia, se non fosse dall'articolo 1 dello Statuto medesimo che dichiarando sola religione dello Stato la religione cattolica, tiene in sospeso alcune timorate coscienze sulla possibilità dal lato del governo del Re di proporre, e da quello del Parlamento di sancire una legge per cui si tolgano quelle ecclesiastiche immunità, che guarentite dalle leggi della Chiesa sotto la comminazione di gravi censure in odio dei loro violatori, non potrebbero essere dai fedeli trasgredite senza incorrere nei minacciati castighi.

A tal che in senso loro l'abolizione del foro ecclesiastico questo tristo ed affligente risultamento seco recherebbe di porre i fedeli nella dura alternativa, o d'infrangere le leggi della Chiesa sulle immunità, cadendo di necessità nelle pene spirituali ai loro violatori imposte, o serbando intatte per quanto sta in loro cotali immunità, porsi in aperta contraddizione con quanto la nuova legge disporrebbe.

Non fia per altro, che a così disastrose conseguenze ci meni la legge che ora stiam dibattendo.

Dal dichiararsi nell'articolo primo dello Statuto la religione cattolica, sola religione dello Stato, non procede inevitabile il supposto corollario che tutte le leggi della Chiesa nella successione dei tempi promulgate, quante e quali elle siano, debbano essere indistintamente osservate, anche quai leggi dello Stato, nè nulla da questo si possa oramai in contrario statuire senza incorrere nelle pene da quelle stesse leggi ai loro trasgressori inflitte.

Il vero, il certo si è che per quanto largamente s'intenda la forza e l'efficacia della mentovata dichiarazione posta in capo allo Statuto che ci governa, e di cui sarebbe qui fuor di luogo l'esaminar per minuto la natura e determinarne i particolari effetti, mai non potrà tant'oltre protrarsi da far considerare come non capevoli di riforma od abrogazione col concorso dei poteri dello Stato quelle fra le ecclesiastiche leggi, per cui siasi dallo Stato medesimo divelta, e nella Chiesa trasferita una parte qualunque di quelle attribuzioni che alla civile supremazia appartengono, e ne sono parte essenziale ed integrante.

Or essendosi colle cose superiormente dette più che a sufficienza stabilito come principio inconcusso e da non potersi seriamente contrastare, che al principato ed a lui solo si appartiene, non alla Chiesa, il giudicare nelle cause civili dei cittadini, siano essi ecclesiastici, o secolari, ed il sottoporli promiscuamente se colpevoli di comuni reati alle pene dalle leggi inflitte, retta ed ovvia ne sorge la deduzione, del potersi come prima dello Statuto, così pure dopo dichiarata con esso la religione cattolica sola religione dello Stato, dalla civile autorità a sè ritrarre quella parte di civil podestà stata da assai tempo per la Chiesa occupata sotto il titolo di privilegio del foro, nè potersi dare all'articolo primo dello Statuto tale interpretazione, che venga a cozzare coll'esercizio di un tal diritto non potuto abdicarsi dalla civile società o tacitamente il facesse, od espressamente.

E chi mai potrebbe farsi agevolmente capace del doversi così ampiamente intendere l'articolo primo dello Statuto da tenersi per esso imposte allo Stato tutte indistintamente le leggi di tempo in tempo dalla Chiesa sotto qualsiasi forma promulgate, e quelle persino da cui trovisi il supremo civile potere danneggiato e ristretto?

Niuno s'intende avere tacitamente operato ciò che scopertamente non farebbe, nè far potrebbe.

Come dunque non sarebbesi potuto con un espresso articolo dello Statuto derogare a qualsiasi menoma particella della civile sovranità, così non può in tal senso interpretarsi il primo de' suoi articoli nel dichiarare che fece la religione cattolica sola religione dello Stato.

Per quello poi che spetta al timore, onde taluno sentasi per avventura colpito di cader nelle ecclesiastiche censure colle quali veggansi communite le immunità che or trattasi di abolire, gli è questo un argomento, che dove alla lettera si prendesse, e si menasse buono a chi l'affaccia, proverebbe troppo, e conseguentemente nulla logicamente proverebbe.

Ammesso in fatti una volta, e come cosa inconcussa prestabilito, che fatta dalla Chiesa une legge, la quale alle sue relazioni collo Stato ragguardi, e tal legge con gravi censure communita onde farne più sicura nei fedeli l'osservanza, nulla più possa in contrario dallo Stato ordinarsi senza esporre i cittadini al pericolo di essere da quelle censure colpiti, abbandonata dir dovrebbesi alla Chiesa ed al volere di lei la civile sovranità dello Stato.

Il che non potendosi a patto nissuno concedere, forza è il dire, non avere le censure della Chiesa poste a fianco delle sue ordinazioni, onde tutelarne l'osservanza maggior vigore delle ordinazioni stesse; non nascere perciò da quelle valido impedimento all'usarsi dalla civil podestà quei diritti, che le appartengono onde far salva, ed illesa serbare la propria autorità: mal potrebbe concepirsi l'idea di un legittimo potere, qual ch'egli siasi, scompagnato dalla facoltà di conservarlo e difenderlo da ogni esteriore attacco, che contro di lui ed a suo danno dirigasi.

Quanto perciò rettamente si appone la commissione nel risguardare la proposta legge qual pura, semplice e necessaria applicazione dello Statuto negli articoli concernenti all'eguaglianza dei cittadini dinnanzi alla legge e nell'amministrazione della giustizia, altrettanto, a quel che ne pare, di giusto e sodo fondamento destituito s'appresenta l'invocare che fassi a sostegno del privilegio del foro ecclesiastico quel primo articolo dello Statuto, il quale altro non facendo che dichiarare sola religione dello Stato la religione cattolica, e semplicemente tollerati conformemente alle leggi gli altri culti esistenti, non allude nè punto nè poco ad un privilegio, che non solo non avrebbe potuto espressamente confermarsi senza aperta lesione del principato e delle attribuzioni che gli sono ingenite, ma può invece con ragione dirsi necessariamente abolito mercè dei successivi articoli dello Statuto medesimo; troppo essendo il divario che corre tra l'eguaglianza di diritti ed il privilegio perchè possano insieme armonizzare.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Appannaggio del Duca di Genova.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'assegnazione sovra le finanze per l'appannaggio del Principe FERDINANDO MARIA Duca di Genova è stabilita nella somma di annue lire *trecentomila*, cominciando dal primo aprile mille ottocento quarant'otto.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi, ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal prefato Principe.

Art. 3. È inoltre assegnato allo stesso Principe a titolo altresì di appannaggio il palazzo detto del Genevese in Torino in attiguità al palazzo reale, coi membri ed alloggi annessivi dal mille ottocento diecisette, e con tutte le sue dipendenze, compresa fra queste la parte delle rimesse e delle scuderie poste sul Bastion Verde che vi debbe rimanere aggregata.

Art. 4. I mobili d'ogni natura esistenti in detto palazzo, sono compresi nel suddetto appannaggio.

Art. 5. Il Principe appannaggiato potrà fare al suddetto palazzo e sue dipendenze tutte quelle variazioni che giudicherà convenienti per la loro conservazione ed abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la conservazione tanto del suddetto palazzo e delle sue dipendenze, quanto dei mobili d'ogni natura sovra mentovati rimangono a carico del Principe appannaggiato.

Art. 7. Sarà formato a spese delle finanze, ed in contraddittorio dell'intendente del patrimonio un inventario, sia del suddetto palazzo e sue dipendenze col relativo piano figurativo, sia di tutti gli oggetti mobili cadenti in detto appannaggio; e rispetto a quelli di tali mobili che per l'uso vanno soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

L'inventario, il piano e l'estimo ora detti saranno estesi in quattro originali, e debitamente certificati e firmati pal ministro di finanze, saranno consegnati, uno al Senato, uno alla Camera dei deputati, uno al ministero di finanze, ed uno all'amministrazione della casa del Principe appannaggiato per essere conservati nei proprii archivii.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 7 aprile mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

PARMA. — Troviamo nel *Costituzionale* del 6:

Ci viene assicurato che il duca di Parma abbia ritirato ai soldati le medaglie d'argento conferite da Maria Luisa e sostituite con altre di rame portante la sua effigie. Un vecchio soldato che si è ricusato di restituir la medaglia d'argento ha avuto due giorni d'arresto.

Ecco un modo per ristorare l'erario. Il relativo decreto deve però rimaner segreto e non sarà pubblicato nella gazzetta officiale.

FIRENZE. — Leggesi nel *Mon. Tosc.* del 6:

Il giornale *La Patrie* del 31 marzo riporta sotto la data d'Inghilterra l'articolo seguente:

Il *Globe* dice intorno alla differenza con la Toscana:

« Si dice (noi ignoriamo con qual grado di esattezza) che il governo toscano ha risposto alle domande d'indennità del gabinetto inglese con una memoria sopra gli inconvenienti d'incoraggiare le riforme costituzionali. Il granduca rimprovera a lord Palmerston di essere l'avvocato del costituzionalismo monarchico. Egli è evidente che il punto su cui tutte le teste politiche dell'Inghilterra sono d'accordo, è il desiderio di vedere i governi vulcanici d'Italia e di Germania posare gradatamente sulla base della monarchia ereditaria e delle istituzioni rappresentative. »

Noi siamo autorizzati a dichiarare che la voce riportata dal *Globe* è completamente inesatta.

Alle domande avanzate dal governo britannico, nell'interesse particolare di alcuni suoi nazionali, per pretese indennità dovute loro al seguito dell'occupazione di Livorno per parte delle truppe imperiali austriache, il governo toscano ha opposte unicamente eccezioni di diritto desunte dalla natura delle domande medesime, e dalle circostanze che le avevano motivate.

FIRENZE, 6 *aprile*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Ieri dalle 3 1[2 alle 6 pomeridiane fu perquisito da sei gendarmi un cancelliere, due aiuti e due testimonii lo stabilimento librario di Batelli, in via S. Egidio. Sono stati sequestrati varii articoli librarii, fra i quali i *Ricordi ai giovani* di Mazzini, la *Prostituta* di Roussel, la *Risposta a Montalembert* di Cavigli ed altri. Quello però che ci fa specie e deve fare specie a tutti si è che sono state al tempo stesso sequestrate alcune copie del *Tesoro di cognizioni dedicato alle Guardie civiche toscane*, perchè vi erano annessi alcuni ritratti di *Guerrazzi*, *Montanelli* e *Garibaldi*, insieme però con quelli di *Leopoldo II*, *Pio IX* e *Carlo Alberto*. Noi segnaliamo al giudizio del pubblico questo fatto che è di grave peso quando si ricongiunga con tanti altri che si compiono tuttodì sotto i nostri occhi.

ROMA, 5 *aprile*. — Monsignor Savelli, ministro dell'interno e polizia; il signor avvocato Vincenzo Giansanti ministro di grazia e giustizia; Camillo Jacobini, ministro di agricoltura, commercio, belle arti e lavori pubblici; e cav. Angelo Galli pro-ministro delle finanze, sono partiti alla volta di Terracina per ossequiare il Santo Padre all'ingresso nel suo Stato. (*Giorn. di Roma*).

— Sappiamo che al fornitore di Roma sono stati ordinati i foraggi per due squadroni di cavalleria napoletana che accompagneranno il Papa da Terracina a Genzono. (*Costit.*)

PALERMO, 2 *aprile*. — Scrivono al *Corr. Merc.*:

Il direttore dell'interno Pietro Scrofani che erasi opposto alle fucilazioni de' sei individui senza processo, senza difesa, e senza gli ultimi conforti della religione il 24 gennaio, ha nobilmente ricusato di servire più a lungo così infame governo. Nicastro gli succede. Egli è un uomo versatile ed egoista, appartiene a quella sfera d'uomini facile a cangiar voglie che la satirica penna del Giusti acerbamente rampognava. Il consultore Paolo Cumbo prende provvisoriamente il posto di Nicastro; val quanto dire la farà da pubblico ministro fiscale in tutte le molestie che si movono contro ai pubblici funzionarii della rivoluzione. — Le violenze intanto continuano; l'avvocato Filippo Santocanali è stato strappato dalla famiglia e rinchiuso in castello per non si sa quale imputazione. Si è inflitta la pena di oncie *cinquanta* (L. n. 600 e più) ai decurioni (consiglieri municipali) di Palermo se non deliberassero prontamente nell'affermativa *la contentezza* di cui gode al presente la capitale della Sicilia. Un primo tentativo è già riuscito infruttuoso.

In generale par che le cose si intorbidano sotto ogni aspetto. Si freme in Palermo e nell'Isola tutta. Il sacerdote Gregorio Ugdulena, già cappellano maggiore durante la rivoluzione è rinchiuso nell'ergastolo della Colombara di Trapeni. Monsignor Diego Planeta traslocato dall'arcivescovato di Brindisi in quello *in partibus* di Damaso, è giudice della regia monarchia ed apostolica Legazìa in Sicilia; è inoltre presidente della pubblica istruzione e consultore in Sicilia; devoto e ligio al sovrano e al principe di Satriano vien chiamato il maniscalco de' preti. Maniscalco è il direttore della polizia in Palermo, capitano di gendarmeria; è peggio del Peccheneda di Napoli ed è il principale autore dell'assassinio commesso dal governo il 28 gennaio. — Gli ufficiali napoletani insultano tutti, perchè allorquando passa il principe di Satriano nessuno gli fa di cappello.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times* del 6 *aprile*.

Il rilievo trimestrale delle rendite d'Inghilterra sorpassò le previsioni favorevoli del pubblico inglese. La diminuzione nelle dogane non è che di 160,535 lire, non ostante la riduzione del diritto sullo zuccaro straniero e coloniale e la proporzione minore dello zuccaro estero importato, e sebbene l'importazione dei grani e delle farine, da 3 mesi, sia stata di un milione di quartieri meno dell'anno scorso all'epoca medesima. Sul balzello havvi un aumento di 38,898 lire, che corrisponde poco colle storie di miseria e di rovina, che persone interessate si sbracciano a propagare, e se è possibile, ad effettuare. Il decrescimento del bollo è mediocre, 11046 lire. Le contribuzioni dirette paiono esser state pagate più regolarmente, poichè diedero 29,136 lire di più che lo scorso anno all'epoca stessa. La tassa della rendita pare che si rimetta dagli effetti provati per la recente crisi commerciale. In quest' ultimo trimestre essa ha dato 58,089 lire, più che nel trimestre corrispondente del 1849, e 27,968 di più che nello stesso trimestre del 1848. Se si considera che la proporzionalità della strada calò in valore suscettibile d'essere stimato almeno 100,000,000 di lire dal 1845, e che i dividendi delle strade ferrate diminuirono probabilmente alle metà delle somme fraudolentemente divise nel 1847, il fatto del miglioramento della tassa della rendita mostra la fermezza della base, e l'elasticità della natura dei mezzi nazionali. Le poste annunziano una diminuzione di 300 lire. Nelle riscossioni diverse v'è diminuzione di 50,832 lire. Se si confrontano i capitoli su esposti d'aumento e di decrescimento, vedesi che nella rendita ordinaria totale dell'Inghilterra durante l'ultimo trimestre havvi diminuzione di 99,296 lire. Il paragone dei due anni terminanti col 5 aprile (1849 e 1850) presenta il fatto importante di una diminuzione di dogane e d'un aumento su tutti gli altri articoli; talchè la rendita ordinaria dell'anno scorso mostra un aumento di 152,950 lire sull'anno che precedette. La diminuzione sulle dogane è di 594,566 lire, mentre sul balzello per l'anno scorso havvi aumento di 142,599 lire, e sul bollo 303,078 lire, sulle contribuzioni dirette 14,076 lire, sulla tassa della rendita 149,004 lire, sulle poste 14,000 lire, sui dominii della corona 60,000 lire, su diversi articoli 54,959 lire. Tutti questi capitoli giungono insieme a 947,516 lire.

La cifra dell'aumento della tassa della rendita è importante, in quanto può far indurre che la rendita riconosciuta del paese s'è migliorata fino alla concorrenza di questa somma. In tale ipotesi le rendite che sarebbero state contate ai commissarii nell'anno terminante col 5 aprile 1850, sarebbero di 5 milioni di sterlini di più che nell'anno che terminò col 5 aprile 1849. Ed in oltre 100,000,000 lire sterline verrebbero aggiunte alla proprietà constatata dell' Inghilterra.

Nei diritti del sigillo dello Stato ed altri articoli, havvi un aumento di 97,398 lire sterline sul trimestre. Questo bilancia esattamente la diminuzione sulle riscossioni ordinarie e fa una diversità di 1854 lire sterline in favore del trimestre che finisce. Nel paragone dei due anni da una parte noi non abbiamo avuto danaro della China, mentre l'anno precedente tale danaro figurava per 84,284 lire, ma d'altra parte l'anno scorso v'ebbero 125,588 lire d'aumento nel rimborso d'avanzi. Ciò porta la differenza attuale dell'anno che finisce a 185,816 lire sterline.

Per stimare a dovere la sicurezza del nostro stato finanziario, malgrado le grandi calamità ed a fronte della riduzione continentale, noi non abbiamo che a considerare lo Stato vicino. Il signor Fould, per aiutare l'interesse agricola ed ammutire un pericoloso clamore, riduce le contribuzioni dirette ed accresce le dogane. A noi non tocca giudicare la quistione della necessità politica di un tal atto, così poco in armonia coi principii dell'economia politica e delle buone finanze.

Il sig. Fould può alleviare da molta angustia e guadagnare molti partitanti, riducendo la tassa sulla proprietà fondiaria e diminuendo la tassa locale, modificando l'imposta delle porte e finestre riducendo i diritto di registro. La natura stessa di queste misure indica l'estrema povertà ed i terribili imbarazzi di tutta la classe agricola, come l'anello fatale che rende il loro buon volere necessario per la possessione delle piazze e la stabilità delle istituzioni esistenti. Ma questo fine è comperato a caro prezzo coll'aumento della tariffa sulle derrate straniere, come zuccaro, caffè, e di impedimenti recati al commercio, che i governi più illuminati della Francia cercarono inutilmente di apporvi. Quello che conviene alla Francia si è d'essere lanciata in nuove vie d'affari, invece d'essere trattenuta in una dipendenza sempre più stretta del suolo. La nostra politica è stata tutta diversa. Noi abbiamo aiutate le nostre dogane per mezzo della tassa diretta. Questo sollievo non sarebbe stato in poter nostro, se il nostro suolo e la ricchezza che ne deriva, fosse stato diviso in que' miserabili pezzi che compongono la proprietà agricola in Francia.

FRANCIA. — Il *Times* del 6 corr. ha la seguente corrispondenza da Parigi:

Riguardasi generalmente a Parigi la risoluzione del ministero di affrettare il trasporto alle isole Marchesi dei condannati rivoluzionarii attualmente a Drullens, come un'occasione che il partito popolare non lascierà passare. Ed è tanto più probabile, che ha evidentemente riguadagnato la fiducia nei proprii mezzi che pareva avere perduti il 29 gennaio dell'anno scorso, e questa risoluzione che aveva abbandonata affatto il 13 giugno.

Tuttavia non dubitasi della forza delle truppe a Parigi ed intorno a Parigi, formanti un'armata di 60,000 uomini e più, nè della scienza militare e dell'intrepidezza del gen. Changarnier. Ecco le guarentigie reali, dalle quali dipende la protezione della società.

Marsiglia, 6 *aprile.* — Il conte di Siracusa, fratello del re delle Due Sicilie, passò da Marsiglia, viaggiando nel più stretto incognito e sotto un semplice nome di borghese (sig. Valente). Egli veniva da Parigi e si imbarcò ieri per Napoli.

Secondo il suo costume, questo principe smontò all'albergo d'Oriente. (*Gazette du Midi*).

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale del 4 aprile.* — Non si apre la sessione perchè i membri presenti (49 in tutto) non sono in numero sufficiente per poter deliberare,

Del 5. — Solamente dopo l'arrivo della diligenza di Zurigo si riesce ad avere il numero de' membri sufficiente per risolvere.

Allora il presidente signor dottore Escher di Zurigo dichiara aperta la sessione, e pronuncia un lungo discorso. Passa questo in rivista gli importanti avvenimenti succeduti dopo l'ultima sessione. Egli parla delle dimostrazioni della reazione europea contro la Svizzera, i di cui piani, afferma, vennero aggiornati in conseguenza dell'attitudine ferma presa da due potenze, ma non sono abbandonati. Dichiara la sua opinione sulla solidarietà dei popoli, cui afferma non meritare lo sprezzo con cui tale idea vien riguardata, ma crede essere una delle più belle idee de' moderni pensatori politici; questa però non potere, per le circostanze speciali della Svizzera, essere applicata a questo paese: il dovere della propria conservazione imporre ad uno Stato democratico sì piccolo, come è la Svizzera, di ripudiare l'attuazione di una simile politica. — L'oratore poi fa plauso all' attivazione della legge daziaria compiuta senza difficoltà e senza riclami, ed in essa scorge un motivo di consolazione: esorta instantemente ad aver presente solamente il bene della Confederazione nella deliberazione da prendersi circa alla quistione monetaria.

Procedendo nella sua rivista di quanto avviene d'importante nei Cantoni, riprova acerbamente lo spirito sonderbundista che presiedette alle nomine di Zug; si rallegra della riorganizzazione compiutasi in Turgovia, e parlando dell'agitazione elettorale ora dominante in Berna, che eccita a ragione l'interesse di tutti i confederati e l'attenzione delle autorità federali, esamina i programmi de'due partiti, che trova amendue conformi al vero bene della patria; ma afferma che quello dell'opposizione non corrisponde alle precedenze de' capi di questo partito.

Il sig. Imobersteg propose che questo discorso venisse stampato nelle due lingue tedesca e francese, il che fu dall'Assemblea adottato.

Si rimandano alle relative commissioni le molte petizioni relative al sistema monetario ed altre.

Una mozione del dottore Kern, tendente a nominare una commissione che proponga i mezzi atti a promuovere la frequenza de'deputati alle sedute del consiglio, è adottata senza opposizione.

Si annunciano le nomine dei nuovi deputati Fuog di Sciaffusa e Kehrvand di Vaud. La prima è ritenuta valida, ed il deputato è ammesso a prestar giuramento: sulla seconda esistendo un riclamo, questo è rimesso alla commissione delle petizioni.

La nomina di una commissione incaricata di esaminare il reso-conto del consiglio federale occupa ben due ore della seduta, durante le quali non si poterono eleggere che quattro membri; la nomina del quinto avendo dovuto essere aggiornata perchè alcuni deputati si sono assentati e l'Assemblea non si trovò più in numero legale. I membri eletti sono: dott. Kern, Escher, Hungerbühler e Siegfried.

I signori Karlen e Schneider il maggiore danno le loro demissioni da membri del consiglio nazionale.

POLONIA. — Leggiamo nel *Corr. Ital.* del 5 aprile: Le persone che giungono da Varsavia affermano che le truppe russe arrivano continuamente in Polonia dal fondo dell'impero. Si valutano le forze già riunite sulle frontiere del granducato di Posnania e del regno di Galizia a 256 mila uomini. In tutta questa massa regna un gran movimento, si potria dire dei preparativi per una lunga campagna. Si comprano cavalli, si rinnovano l'equipaggiamento ed i treni, si colmano di provvigioni i magazzini. I generali sono al loro posto, e gli ufficiali hanno l'ordine di tenersi pronti a marciare. Si assicura anche positivamente che l'imperatore andrà a dimorare a Varsavia con tutto il ministero pel corso di più mesi. Gli appartamenti del palazzo di Lazienki devono essere pronti a ricevere S. M. pel principio del mese di maggio. L'aspetto di Varsavia è frattanto molto animato, ed a buon diritto circola fra i Polacchi ogni specie di voci sul prossimo miglioramento della sorte della loro patria.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 aprile in Torino.

Varr (de) conte e pari inglese, da Roma. — Leverson inglese signora, da Parigi. — Silva-Porto Giuseppe portoghese, possidente, id. — Labarrida Giuliano di Castiglia, negoziante, id. — Weiss de Starken console austriaco, da Milano. — Pyron Giulio francese console a Savona, da Genova. — Dupin Augusto di Parigi, possidente, da Parigi. — Aumoitte Gabriele di Versailles, incisore, id. — Macocchi Pietro di Milano, negoziante, da Milano. — Tebaldi Pietro di Parma dottore, da Parma.

Partiti il dì 8 aprile.

Barbat di Bignicourt francese possidente, per Venezia. — Rigaud Giuseppe di Marsiglia negoziante, per Milano. — Musi Enrico di Reggio possidente, per Voghera.

Movimento dell'albergo Feder 8 *aprile.*

Entrati. — Weiss de Starken, austriaco. — Nepreu, francese — Farina di Genova, deputato.

Usciti. — Barbat de Biguicourt, francese. — Rigaud, Giuseppe, id. — Musi Enrico, di Reggio. — Sanvitale Luigi di Parma, senatore. — Doria Leone, di Genova.

DECESSI *verificati il dì 9 aprile in Torino.*

N. 16.

Dal 1 gennaio, totale » 1954.

ULTIME NOTIZIE.

— Ieri sera partì per Parigi il sig. Luciano Murat, già ministro della repubblica francese presso S. M. il Re di Sardegna: il suo successore, signor Ferdinando Barrot, non è ancor giunto.

Il principe Murat, amico tenerissimo della causa italiana, reca a Parigi un alto e favorevole concetto del nostro Principe e del nostro paese; e noi siamo certi che nell'Assemblea legislativa e nei consigli del presidente della repubblica continuerà a mostrare verso l'Italia, e segnatamente verso il Piemonte, quello zelo premuroso ed intelligente, del quale ha dato non dubbie prove durante il suo soggiorno fra noi, massime in recenti emergenze.

Firenze, 8 *aprile.* — Ieri sera giunse in Firenze il conte di Trapani, promesso sposo dell'arciduchessa Elisabetta, figlia del Granduca.

Portici, 4 *aprile.* — Oggi alle ore dodici S. Santità ha lasciato Portici per rientrare nei proprii Stati. — Le carrozze da viaggio sono partite questa mattina per Capua. — Un convoglio speciale della strada ferrata fu destinato a portare il santo Padre col suo seguito fino a Caserta, ove l'augusto viaggiatore pernotterà in quella reale residenza. — Oltrecchè il S. Padre è accompagnato dall'eminentissimo card. Antonelli, dai prelati, uffiziali della corte pontificia, lo è ancora dall'eminentissimo card. du Pont e dal sig. cav. Micard.

Domani S. S. continuerà il viaggio in unione a S. M. il re Ferdinando II, il quale accompagnerà l'augusto suo ospite sino ai confini del proprio Stato.

Le fermate saranno a Sessa, Terracina, Frosinone e Velletri. (*Corr. part. dell'Oss. Romano*).

— I cardinali Lambruschini ed Orioli sono già ritornati a Roma.

— Scrivono al *Mon. Tosc.* che Pio IX entrerà in Roma il dì 13. L'ingresso sarà senza pompa essendosi vietata ogni pubblica dimostrazione. Il Papa schiverà il centro della città, e percorrerà soltanto i rioni Monti, Trastevere e Borgo.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75
1849 —	id.	1.o aprile	85 25
1849 —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id.		940 a 945

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1655 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00[0
Sconto della banca nazionale . . .	3 1[2 0[0
Anticipata depositi	5 0[0

Parigi, 7 *aprile.* — *Circolo della Borsa.* — Nessun affare si fece in oggi, domenica, alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera.* Ieri sera il 5 per 0[0 venne trattato da 89, 60, a 89, 75. Non correva alcuna notizia tra gli speculatori riuniti in pochissimo numero al *Passaggio.*

S. NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue de Pò, n. 39, au-dessus de l'entresol.

STABILIMENTO
DELLE ACQUE TERMALI
DI
AIX-LES-BAINS
IN SAVOIA.

L'apertura della stagione del 1850 avrà luogo il primo maggio.

Il Casino, compiutamente terminato, offrirà agli accorrenti tutti i vantaggi degli stabilimenti più rinomati d'Europa. Al caffè fu annesso un ristoratore francese, affatto a uso di Parigi. Parecchie volte al giorno si faranno udire due scelte orchestre: una della musica militare del 15 reggimento della brigata di Savona, l'altra di artisti venuti espressamente da Parigi. Al giovedì e domenica di ogni settimana vi sarà gran ballo.

I soli abbonati sono ammessi al Casino.

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA
SCELTA COLLEZIONE
DELLE PIU' IMPORTANTI PRODUZIONI
DI
ECONOMIA POLITICA
ANTICHE e MODERNE, ITALIANE e STRANIERE

Sono venuti in luce i due primi fascicoli.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE.

Questa biblioteca sarà compresa in circa 30 volumi in-8 grande, ogni volume conterrà dai 50 ai 60 fogli.

Sarà distribuita a dispense di 5 fogli di stampa, con copertina stampata, al prezzo di L. n. 1 50, cioè cent. 30 al foglio.

Verrà in luce una dispensa ogni dieci giorni all'incirca. La carta e i caratteri saranno uguali a quelli del relativo programma.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai d'Italia.

Presso il libraio Schiepatti:

PROCESSO E GIUSTIFICAZIONE
del Generale FANTI
CON NOTE
SULLE TRUPPE LOMBARDE IN PIEMONTE
ED UNA MEMORIA INTORNO AL MODO
DI MUNIRE E DIFENDERE LE CITTA' APERTE

Torino, tipografia *Castellazzo e Degaudenzi*, 1850.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

SCUOLA DI GINNASTICA PER I FANCIULLI.

La scuola di ginnastica per le fanciulle e fanciulli tenuta negli anni scorsi in casa Orsi, via della Madonna degli Angeli, è trasportata in casa Faccio, rimpetto al magazzeno del sale, via al fiume, porta n. 4, al pian terreno in fondo al cortile.

Le persone che desiderassero di valersi delle lezioni che vi si daranno non hanno che a indirizzarsi nel luogo indicato dalle ore 10 antim. alle ore 12, in tutti i giorni della settimana.

L'esito delle lezioni date negli anni scorsi, ed il locale convenevolmente adatto lasciano sperare numeroso concorso.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

(*Questa sera 11 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Fisonomista.*

D'ANGENNES. — Dernière représentation de Mademoiselle FARGUEIL: *Le Jeu de l'Amour et du Hasard.* — *La Marquise de Carabas.*

NAZIONALE. — *La Profuga all'ospedale de' Pazzi.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Ventaglio.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 12 Aprile 1850. Num. 708.

TORINO

11 *Aprile.*

RIVISTA.

Il sig. Leone de Laborde presentò all'Assemblea parigina una petizione degli abitanti di Vaucluse, nella quale si chiede che la Francia venga interrogata sulla forma di governo, giusta la proposizione fatta da Larochejacquelein. Ebbe luogo la seconda lettura del progetto di legge della via ferrata da Avignone a Parigi. I consigli generali dell'agricoltura, commercio ed industria si ragunarono nel Lussemborgo, nello stesso luogo ove due anni prima Luigi Blanc gittò nella folla ignara i semi di quella sociale sciagura che ora grandeggia. Vi si udì un discorso del presidente della repubblica.

A Erfurth regna sempre la stessa incertezza.

Un dispaccio del 7 aprile di Berlino assicura che una notevole intenzione di conciliazione si manifesta fra i gabinetti viennese e berlinese.

In alcuni convegni politici si parla d'un fatto importante di cui s'ignora la natura: dovrebbe compirsi fra non molto, e destare l'attenzione di tutta Europa. Da alcune confidenziali conversazioni dell'ambasciadore austriaco signor di Prokesch, parrebbe che quell'avvenimento tocchi in qualche guisa le future sorti dell'Alemagna.

La Spagna procede nella via delle riforme: con decreto reale sonosi aboliti nelle principali città di provincia e nei porti di mare i balzelli sovra 62 articoli di consumazione.

Il consiglio nazionale della Confederazione svizzera prende l'iniziativa del progetto di legge sull'espropriazione e delle quistioni della taglia di Friburgo, e de' rifugiati; il consiglio degli Stati quella della demolizione delle fortificazioni di Ginevra.

Da' rapporti sulle associazioni di operai alemanni, che doveano riunirsi a Morat, risulta che queste associazioni esistenti da parecchi anni, tollerate e protette, cominciarono ad occuparsi di politica, la quale divenne il loro affare esclusivo dal 1848, e quindi passarono a concepire i progetti di mutamenti che sono ad esse attribuiti. Le principali quistioni che nelle riunioni si ponevano a risolvere erano: perchè le rivoluzioni del 1848 non fossero riuscite; se convenisse appoggiare la riuscita della repubblica moderata per assicurare l'avvenimento della repubblica sociale in Alemagna, e simili.

Di Toscana sappiamo ora l'arrivo in Firenze del conte di Trapani, sposo di una arciduchessa; ciò importa che l'alleanza di famiglia con Napoli fu conchiusa; ma nulla toglie alla veracità della rottura precedente, alla quale aveva dato occasione un articolo del *Monitore* (*Veggasi tra le notizie*). Quel giornale officiale pubblica parecchie nomine di gonfalonieri. Quello di Firenze è confermato.

Del Papa si presume l'ingresso a Roma avverato o prossimo ad avverarsi. Sarebbe ancora in Velletri, se non è in Roma o per via. La polizia romana si è preoccupata delle acclamazioni per l'ingresso, e si attribuiscono delle mene al partito democratico per impedire il concorso e le acclamazioni popolari; ma di queste può contarsi che non mancheranno, poichè il popolo onora il Capo della religione ancora quando non è soddisfatto della politica.

Si scrive da Napoli che la cancellazione dell'epiteto *costituzionale* in testa del giornale officiale sarà preceduta dalla ripristinazione del ministero di polizia, e vi sarà assunto il Peccheneda attual direttore. Un ritorno sino allo stato non di Decembre, ma di Ottobre 1847 potrebbe, stupendo a dirsi, far rimpiazzare ancora alcuni degli attuali ministri. Il portafoglio dello interno sarebbe assicurato all'attuale direttore Murena.

ANNESSIONE DI MENTONE E ROCCABRUNA.

Il senatore conte Petitti mancato poco fa a' viventi soleva muover doglianze nel pubblico interesse, perchè il governo non presentava al Senato un più gran numero di progetti di leggi, e facea capo con particolare preferenza dalla Camera de' deputati; il chiarissimo uomo pubblicò anche quest'avvertenza. A tal fenomeno potrebbe trovarsi una spiegazione nell'attuale meccanismo costituzionale del Piemonte; ma noi lungi dallo accingerci ad una polemica con l'illustre senatore il domani della sua morte, ameremmo al contrario che il Senato ne giustificasse sempre più le querimonie, spingendo con la grande solerzia di che è capace la discussione di tutti i progetti che si trovano ne' suoi archivi; si vedrebbe allora con vantaggio non poco del paese un'emulazione di lavoro tra le due Camere, che provocherebbe dal governo lo stesso moto nella iniziativa e nella esecuzione.

Dal 2 gennaio fu presentato al Senato il progetto di legge per l'annessione delle comuni di Mentone e Roccabruna. Esso ancora non lo ha discusso. Che non ci si dica che è quello l'affare di una tornata, e che la *parvità* della materia non permette che vi si annetta una grande importanza. La facilità di raggiungere lo scopo non saprebbe essere una ragione per non toccarlo; la brevità del cammino non è scusa per non arrivare; e quanto alla importanza, essa non si misura per capi nè per chilometri di superficie, che ne' soli calcoli de' governi assoluti, pe' quali gli uomini sono greggia, e i territorii proprietà de' Principi: funesto materialismo dell'*autogonia* dispotica, che calunnia il nome di dritto divino, e finisce con rovinare gli interessi materiali che esso guarda:

« Con la veduta corta di una spanna »

Ne' calcoli de' governi liberi al di sopra dell'interesse materiale vi sono:
Interessi morali,
Interessi politici di principii,
che fecondano definitivamente il campo degli interessi materiali.

Or nell'interesse morale non si saprebbe guardare con indifferenza lo spettacolo di una popolazione che si lascia nella indecisione de' suoi destini, ignara del suo avvenire, esposta a tutte le eventualità del puro fatto, senza bussola, senza nocchiero, senza condizioni di progresso. L'avvenire è la formola che in sè racchiude tutti gli elementi della *suità* e dell'*umanità*; esso spiega solo e legittima il dritto di proprietà con tutte le sue applicazioni. La tradizione del passato non è sacra ed augusta che come norma a' calcoli dell'avvenire. Fossero anche sei solamente i seimila abitanti di Mentone e Roccabruna, sarebbe minore il danno, non minore la colpa di ricusare ad essi la coscienza dell'avvenire suprema tra le proprietà umane e di esporli alla civil dissenzione che è la conseguenza di ogni stato dubbio o precario, e la morte di tutte le rivoluzioni che si prolungano.

Già a cagione del protratto ritardo nell'adozione del progetto una petizione fu presentata alla Camera dei deputati da' primi dissidenti, sia perchè disgustati del governo provvisorio, o perchè ligi all'antico governo feudale, o perchè ne' loro calcoli di probabilità, attribuendo ad esitazione il ritardo, pensarono potessero tornare all'antica soggezione di Monaco. La decomposizione segue il fermento quando si lascia lungamente a se stesso; e la decomposizione è la negazione di quella vita civile, alla quale hanno dritto i sei mila di Mentone e Roccabruna quanto i 5 milioni di tutti gli Stati.

Nell'interesse politico de' principii l'affare di Mentone e Roccabruna risolve una quistione di dritto pubblico interno che è complessa di tradizioni del dritto feudale, e di principii di dritto costituzionale. Essa somiglia più che non si crede sotto questo rapporto alla quistione del foro ecclesiastico.

Or il Senato ha potuto vedere a quale altezza lo ha levato nella pubblica opinione la discussione di quella legge, e come la nazione, ordinariamente giusta estimatrice della importanza de' principii, vi portò tutta la sua attenzione. Eppure l'interesse materiale immediato era minimo in tal quistione. Nella vastissima diocesi di Chambéry di più che 180 mila anime, e con più di 300 preti una sola causa in quattro anni, come attestava monsignor Billet!

Nel nostro numero 679 del 9 marzo, parlando della tornata precedente della Camera dei deputati sulle leggi Siccardi, noi dicevamo: « Non possiamo com-
« prendere come possa dubitarsi della differenza che
« vi è tra concordati e trattati, quando sempre in di-
« plomazia, e nell'*arte diplomatica* per concordati si
« intesero soltanto tre sorta di *capitolazioni interne*
« tra poteri che si compenetrano, le ecclesiastiche, le
« *feudali* e le municipali, e per trattati le sole conven-
« zioni internazionali. »

La *paleografia* che è la grammatica dell'*arte diplomatica* insegna come per *concordati* o semplicemente *concordie* s'intendevano già i *regolamenti* pel concorde esercizio di potestà coordinate in unico Stato. *Concordati* o *concordie* tra lo *imperio* e il sacerdozio si chiamavano i regolamenti della giurisdizione ecclesiastica, *concordati* o *concordie tra' dritti demaniali e feudali* i regolamenti della giurisdizione feudale; concordie chiamavansi le capitolazioni tra i *signori* e le *università laiche* che stabilivano i confini all'esercizio delle giurisdizioni feudali e comunali.

Per non aver badato a questi caratteri proprii e distintivi de' concordati ben noti nel dritto germanico e nel consuetudinario, un onorevole senatore, che professava di non conoscere alcuna distinzione tra trattati internazionali e concordati, e che pertanto votava a favore delle leggi Siccardi portando innanzi il solito luogo di Vattel in sostegno della sua teoria, venne poi ingenuamente a fornire un esempio che stava precisamente a pennello per la distinzione da lui rigettata; l'esempio della Spagna che ricusò di accedere alle reclamazioni de' feudatari di Sardegna all'epoca dell'abolizione della feudalità nell'Isola, tuttochè col trattato di cessione avesse garantito la giurisdizione feudale.

Ma perchè mai la Spagna ricusò di accedere?

Perchè la giurisdizione feudale non da altro scaturiva che da concessioni o da *concordie*.

Nello stesso trattato era implicita la *concordia* coi feudatari, della quale la Spagna faceasi garante.

Perchè la giurisdizione delegata può sempre rivendicarsi.

Perchè, risoluta la convenzione espressa o tacita nel dritto pubblico come nel civile, si risolve quella del garante, che nella specie altronde era nulla.

Non mai pel *terzo dritto,* cavato dal Vattel dell'onorevole senatore.

Ci si dice che la quistione di Mentone e Roccabruna è stata posta dal governo anche sotto il punto di vista della suprema signoria feudale (*suzeraineté*).

Certamente la feudalità di Monaco anteriore al 1814 non era ne' limiti di quella di Sardegna.

In quest'ordine d'idee la natura della signoria stabilisce l'estensione de' poteri. Tale sovranità che non basterebbe per revocare al Re anche il dominio di Monaco, può bastare a legittimare, secondo i principii del diritto feudale, l'avocazione di Mentone e Roccabruna. In gran parte dell'Europa latina tre secoli e mezzo prima che si riconoscesse per leggi e non per

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XX.

Il Senato ha fatto il suo dovere, noi abbiamo fatto il nostro: i giornali romani il loro; secondo il solito, hanno fatto pure il proprio dovere i mascalzoni percorrendo le vie con fischi e grida *dimostrative*: infine, dopo l'esattezza colla quale ciascun elemento della società adempiè il suo ufficio, la bisogna Siccardi è sgomitolata. Alla buona di Dio siamo liberati dalla crisi febbrile che ci teneva in perpetuo pericolo di sembrare scarlatti. Tutto ben calcolato, ora i cadaveri sparsi sul campo sono pochissimi. La terra piemontese presenta ancora una superficie liscia, senza abissi e screpolature; non si è scoperto finora verun volcano; nessuna orrida belva è comparsa finora a mangiarci siccome mestamente ci promettevano le profezie; di nissun contagio s'è finora udito parlare tranne di quello che abbellisce le esclamazioni di questo dialetto. Insomma la vita si strascina qui sottosopra come prima, e tutto va discretamente nella sola parte d'Italia che è possibile chiamar discreta.

Pertanto stiamo qui colla mano distesa ad offrire la pace a chi la vuole accettare. Io, a dirla netta, non veggo l'ora di rimettere in sesto la nostra prosopopea, che in questi dì si dovette alquanto disconciare. Quando penso che solamente un paio di mesi fa noi antropofagi pasteggiavamo con delle fette di carne liberale, che ricevevamo regolarmente dei danari di soppiatto dal partito russo-turco-croato-gesuitico, e poi istituisco un parallelo colla condizione nostra presente, mi sento veramente un prudore nelle valvole lacrimali. Dove siete voi o bei tempi dei *serpenti a sonagli* e dei *cannibali* nei quali colla nostra solita avidità *succhiavamo il sangue* del popolo, e con quella fierezza inumana che è il fondo del nostro carattere facevamo i *satelliti del dispotismo*, i *sicarii dei tiranni* ed altri eleganti mestieri? Dove fuggiste o felici giorni ne'quali si parlottava da tutti pian piano che *sotto il Risorgimento* c'era qualche cosa di tenebroso, di cavernoso, circostanza che somministrava alle nostre faccende un'aria tragica e melodrammatica che così bene ci si attagliava? Dove volaste ore beate in che ci era dato udirci bene spesso chiamati marchesi, cavalieri, baroni e conti, titoli senza dubbio che fanno fremere, ma che però non sono per nulla più umilianti di quelli che ora ci si affibbiano di Volterriani, di eretici, di demagoghi, e perfino di *fratelli ! !*

Questa parola di *fratelli* mi chiude in bocca il resto dell'eloquente canzone, e mi riconduce alla solita trista prosa. Guardiamoci un po' all'ingiro. Purtroppo in Italia i *fratelli* si sono talmente moltiplicati, che per tutta eredità è rimasto un cocomero ed una rapa per ciascuno, più il benefizio dell'*Idea*. Qui, è vero che gemiamo sotto la tirannia, ma abbiamo ancora a nostra disposizione qualche cosa più del cocomero e dell'Idea. Mi parrebbe omai venuto il tempo di fare i conti sul sodo affinchè la fraternità non pigli anche qui delle enormi proporzioni.

Io pertanto penso che a malgrado sia una cosa squisitamente dilettevole e decorosa quella di fare delle dimostrazioni con accompagnamento di urli e tintinnìo di vetri infranti, si possa tuttavia prescinderne, in grazia della considerazione che esse non sono assolutamente indispensabili alla tranquillità, all'ordine ed al progresso del nostro paese. V'ha pure molta poesia e nobiltà nel pigliare nella Camera de'deputati le difese della misera umanità conculcata ed oppressa; ma il vero mezzo di ben disporre gli animi dell'esercito non istà nel dare i colori d'una strage degli innocenti a fatti ne'quali il numero dei morti è perfettamente eguale a quello dei feriti, e che offrono appicco di biasimo più verso l'individuo che verso la classe.

Sublime proposito è altresì quello di comporre generosi ed audaci articoli contro tutte le Potenze di questo mondo, e modellare gl'interessi dei gabinetti a seconda de'nostri minuti piaceri; ma siccome la verità di simili articoli non salta subito agl'occhi dell'europea diplomazia, e la loro utilità positiva stenta molto a saltare a'nostri, così il paese si rassegnerebbe molto agevolmente a scusare senza di essi; nè perciò scapiterebbe sia nella dignità che nella forza.

Adesso poi, come vossignoria ha già annotato, viene l'ora di considerare ben bene quanti gruppi ci sono nel pettine; cioè: è tempo che si abbiano alcuni riguardi anche per i milioni per quanto spregevole materia essi parer possano agli sguardi dei nostri legislatori. Capisco anch'io che i milioni sono bazzeccole, ma pure la fragilità umana li tiene in conto di qualche cosa: un conto è spendere alcune migliaia di lire in beneficenza, che ridondi ad onore del paese, come nella legge d'oggi, ed un altro conto è gittar milioni senza prima sapere in qual modo essi si possano raccogliere e regolarci nella maniera di gittarli di nuovo; noi non sappiamo per esempio se i contribuenti della provincia che non hanno il vantaggio di gustare davvicino i bei discorsi della Camera, e le dimostrazioni della capitale, provino una gioia proprio delirante nel vedere la sveltezza colla quale i milioni volano.

Una questione di dritto ha or ora fornito stoffa a litigio religioso: mi pare che vinta la partita sia stoltezza del vincitore quella di seguitare a proverbiare il vinto, con pericolo di ridurre di nuovo sovra campo religioso una contesa puramente giuridica: per natura amo la conciliazione; ma finchè si fa consistere l'eloquenza nel dare dell' asino all' avversario, i mezzi di conciliazione non s'accresceranno di sicuro.

Io penso essere omai passata l'epoca delle illusioni: di pazzi, di poeti ne abbiamo avuti in Italia uno stuolo non minore di quello de'ballerini e cantanti: a forza di generosi slanci abbiamo tirato con una cordicella di butirro gli austriaci sovra metà della nostra sventurata e bollente contrada: con qualche slancio di più saremmo a quest'ora riesciti ad averli anche in Torino, e non ci troveremmo più nella necessità di chiamarne informazioni alla povera Novara, le sventure della quale vennero dai signori deputati, che hanno tante altre cose per la mente, dimenticate.

Io penso che la politica dei circoli fa ridere assai più Radetzky di quello che non diverta noi medesimi: pei legislatori dei caffè, cinquecento mila uomini più o meno sono niente, ma io credo che siano qualche cosa più di niente. Il Piemonte è un cantuccio nascosto in Europa fra le ampie falde di potenze limitrofe: vi può benissimo essere qualche giornale il quale in quel modo che dice *la vita è una, l'idea è invincibile, e Dio e il popolo sovrastano al creato* e molte altre evidenti e pratiche verità, possa dire anche per esempio che l'Italia deve soggiogare la Russia: ma io ho i miei riveriti dubbi a crederlo.

Meno chiacchere, un po' più di giudizio, regola nelle passioni, tregua di dimostrazioni, bilancio, economia, non tanti *evviva,* non tanti *abbasso,* previdenza del futuro, studio del passato, un po' di positività; queste ed altrettali sono le condizioni indispensabili al conseguimento del nostro avvenire. Dico nostro per dire Italiano. Adesso la vera guerra che noi possiamo intraprendere è quella (forse meno brillante e gloriosa, ma più sicura di tutte le altre), quella di dar vita robusta allo Statuto. Poca dose di libertà, ma che duri, val meglio del socialismo francese destinato ad affogare forse nel dispotismo dopo avere sturbato tutti i lavori della libertà europea.

11 Aprile.

Ciro d'Arco.

semplici dottrine l'autorità nella sovranità suprema di abolire le giurisdizioni feudali, al finire del medio evo, per decreti di Carlo V si permise alle popolazioni di rientrare nel diretto dominio della suprema autorità sovrana.

Ma non è già sotto il rapporto del dritto feudale che noi ci attendiamo a veder trattata la materia dal Senato. Se nella controversia con l'autorità ecclesiastica il dritto pubblico ecclesiastico ha una giusta influenza, non deve certamente averne alcuna il dritto feudale, che razionalmente più non esiste, in una quistione di sovranità.

Sotto questo rapporto l'annessione di Mentone e Roccabruna acquista l'importanza che dava alla legge Siccardi l'applicazione de' principii dello Statuto che il paese arde di vedere attuati in ogni incontro. Tutti bramavano conoscere se l'eguaglianza civile, la derivazione della giustizia dal Re, il doppio grado di giurisdizione, la sovranità nazionale sono una parola scritta o una verità acquistata al paese.

Nell'annessione di Mentone e Roccabruna si tratta di vedere se la dottrina della sovranità è quella che risulta dalla lettera e dallo spirito dello Statuto, o quella che la Sorbona insegnava a Luigi XIV, allorchè gli diceva che persone e beni, tutti i suoi sudditi gli appartenevano in proprietà.

Il paese vuol conoscere se l'emancipazione del Belgio e della Grecia sono de'misfatti, se l'incorporazione di Avignone alla Francia è un sacrilegio, se per riunire un palmo di terra italiana alla Italia bisogna il consenso di madama Merode principessa di Matignon.

Per rispondere negativamente, non abbisogna un grande sforzo di liberalismo, nè la costituzione del 1793, nè il contratto sociale, nè la repubblica del 1848, nè la stessa sovranità popolare del 1830, bastano i principii di quella scuola, che nata sotto l'impero, professata pubblicamente sotto la ristorazione, oltrepassata un istante nel 1830, fu sovrana in Francia ne' consigli de' 18 anni; e bastano in quella dose in che furono accettati dallo stesso Chateaubriand.

Questa microscopica annessione non è infatti la espressione istantanea del *numero*, nè l'effetto di una pressione; essa è un fatto già compiuto che nella sua piccola sfera prende il carattere di provvidenziale, e al quale non manca che la consacrazione del decreto che sollecitiamo dal Parlamento subalpino per costituire un diritto inalterabile.

Mentone e Roccabruna si proclamarono città libere nel 2 marzo 1848, sotto la protezione della Sardegna. Lo Stato che le protegge e circonda, la più vicina tra le grandi potenze, la Francia, riconobbero questo fatto e il loro dritto.

Quattro mesi dopo, a voto unanime, decretarono l'unione col Piemonte con deliberazione del gran consiglio e di tutti i cittadini con suffragio universale.

Tre mesi dopo, e quando già la loro ferma volontà avea subito la prova de' nostri rovesci di Custoza e di Milano, e persisteva ferma e tenace più che mai, il governo del Re spedì un commissario a governarle provvisoriamente secondo le loro leggi municipali.

Il potere esecutivo ha quindi dovuto provvedere per ordinanza, alla bandiera italiana che spiegano da più di un anno, alla circoscrizione territoriale che ha fuso con esse Gorbio, Sant'Agnese, Castellazzo, comuni subalpini, e le ha riunite alla divisione di Nizza; numerosi provvedimenti furono emessi, i funzionari eletti dal Re vi amministrano la giustizia da più tempo. I casi di Novara in nulla mutarono quello stato di cose. In tutte le legislature la Camera rappresentativa decretò unanime la incorporazione; non vuolsi ora, onde togliere il provvisorio, che il decreto del Senato che noi vivamente sollecitiamo.

LA MARINA.

II.

Abbiamo noi una marina da guerra?

Prima di rispondere a codesta domanda, egli è indispensabile di chiaramente stabilire ciò che intendiamo per *marina da guerra*; epperò aspirando al bene, procureremo definirla quanto per noi si possa migliore. Per marina da guerra intendiamo quel bene inteso e completo ordinamento di persone e di cose, per cui si raccoglie, trasforma, si riproduce e viene posto in movimento, allo scopo di guerra, ogni materia prima, ogni costruzione compiuta, ogni elemento diverso, ogni corpo ordinato, dalla quercia ancora vegeta, dal canape, dal ferro nello stato primitivo, sino al loro trasformarsi in navigli armati, dalle flotte ai legni che si demoliscono, dal figlio del pescatore, dall'allievo d'accademia al nocchiere ed all'ammiraglio, e ciò seguendo leggi che provveggano partitamente a tutti codesti elementi in tutte le loro successive trasformazioni e riproduzioni. — Per marina da guerra intendiamo il complesso delle parti seguenti:

Un'unione di navigli aventi le migliori qualità nautiche, attrezzati ed armati così che maggiormente raggiungano gli scopi di guerra, montati da uffiziali ed equipaggi atti per numero ed istruzione a maneggiare legni ed armi in modo che nulla di tempo, spazio e forza vada perduto; un' unione di navigli capace dei movimenti regolari d'un sistema di macchine, al quale concorra la perfezione d'ogni singola macchina.

Un luogo dove questi navigli s'alimentino d'altri navigli, se ne raddobbino i guasti, si ricovrino e si conservino nei tempi d' inazione.

Depositi dove si cumulino continuamente e si preservino da deperimenti ogni sorta d' oggetti e materie destinati alla costruzione, riparazione e mantenimento dei navigli.

Un personale che costruisca, raddobbi e conservi i navigli medesimi, educato dalla scienza e dalla pratica, e responsabile di ogni operato per l' accettazione medesima dell'incarico.

Una fonte perenne di tutte le materie che concorrano a dare vita e mantenimento al materiale costruito.

Vivai che alimentino di personale le squadre e gli arsenali di *artieri*, di marinai, di cannonieri, di contabili, d'ingegneri, di ufficiali preparati da relative istituzioni.

Per marina da guerra infine non vuolsi intendere flotta od armata navale, ma la continuità dell'armata navale, l'armata navale cioè ed i mezzi per riprodurla, per amministrarla, per guidarla, per farla raggiungere in modo eccellente gli scopi cui è destinata.

Ciò posto e così definita la marina, noi ci sentiamo autorizzati a dire che *non abbiamo una marina da guerra*, e questo giudizio non è precipitato: esaminammo il nostro navile in tutte le sue parti, ne abbiamo sott'occhi il quadro completo e particolarizzato, ed al giudicio nostro potremmo aggiungere gravi considerazioni.

Legni fracidi e male conservati, artiglierie male stabilite, magazzeni male forniti: un' ombra infine di ciò che dovrebbe e potrebbe essere un'armata ed un arsenale.

Non è certo pensiero nostro gettare il biasimo di questi danni sovra gli uomini oggi preposti alle cose del nostro navile: la natura dei danni medesimi svela l' antica loro origine, e dipendere ben più dal difetto delle istituzioni, che da quello delle persone; ma qui un'onda di osservazioni ci affoga la mente.

Come mai ponno trovarsi in tale decadimento e bisognosi di grandi riparazioni tanti legni ad un tempo? Tutti sanno che non sono i resti nè di una battaglia, nè di un naufragio. Mancarono forse gli ordini di raddobbi, o la sorveglianza dell'occhio intelligente che ne additasse i primi bisogni? E chi doveva dare tali ordini e perchè non li diede ed a tempo? O vennero forse niegati i fondi necessarii?

Non prenderemo per ora in disamina tali emergenze, alle quali reputiamo tutt'affatto estranea, come dimostreremo, la mala volontà od il poco zelo e premura degli uomini e del governo; ci basta che servano a maggiormente constatare che noi non abbiamo una marina da guerra, e ci svelano un cattivo ed insufficiente ordinamento, una scarsa ed ignara vigilanza, un arsenale che non risponde all' uopo, magazzeni sprovveduti e mal forniti, bastimenti che perciò deperiscono da lungo tempo, e non si riparano, e vanno a rovina.

Dall' esame accurato de' guasti dei nostri bastimenti emerge che mal potrebbesi far calcolo sul loro servizio effettivo prima di 40 mesi, a meno che l'ammiragliato, cominciando anzi tutto dal chiedere i fondi necessarii per raddobbarli, i quali in ogni ipotesi non si eleverebbero a somme ingentissime, ciocchè sinora non fece nè col bilancio del 49, nè con quello del 50, non ricorresse ad espedienti, e noi pure in appresso procureremo additarne alcuno, e si togliesse dalle rovinose consuetudini che ci condussero a tanto decadimento ad onta delle non rare costruzioni.

Ma fossero pure disponibili tutti i legni nostri, la poca cura colla quale si provvide alle loro *installazioni* militari ne scema di molto la loro guerresca importanza, oltrechè così poco sono d' ordinario i nostri legni in armo, durano tanto lunghe le stalìe, navigano tanto di rado in isquadra, che mal si potrebbe attendere da essi quell' insieme di movimenti, quelle mosse pronte, opportune e dotte che distinguono un'armata navale da un convoglio di pescatori, e sono la più manifesta prova di eccellente ordinamento e solida istruzione del personale.

Esaminando le fonti che tributano i materiali del navile nostro, ci si affaccia anzi tutto il ramo de'boschi, primo e principalissimo elemento della marina. Noi non siamo ancora a sufficienza ragguagliati intorno all' organizzazione forestale dello Stato, ma considerando il legname accatastato al cantiere della Foce, non sapremmo encomiarne la scelta, e deploriamo l'inevitabile danno che deve aver patito il bosco in cui venne abbattuto.

Il collegio di marina, d'onde traggonsi i nostri giovani ufficiali, non alimenta bastevolmente per lo scarso numero degli allievi il quadro già insufficiente dello stato-maggiore della marina, e molto meno quello de' centri tecnici, che neppure esistono, e sui quali terremo in appresso ampio discorso. E si ha difetto d'una scuola di sotto-ufficiali, d' una scuola d' artiglieri marini, dei quali manca persino l'istituzione, scemando per tal modo la potenza militare dei legni nostri, ed aggiungendo mancanza a mancanza.

Insomma non abbiamo una marina da guerra e per lungo tempo così continuando neppure avremo bastimenti che ci conservino l'illusione di averla. Nè creda taluno trarre conforto a tanta miseria nel pensiero di risparmi finanziarii: getti lo sguardo sui bilanci del 48, 49 e 50, e tale illusione cadrà colle altre; si pensi a cinque grosse fregate, ad una corvetta che costruite dopo il 15 più non esistono da anni, mentre che in altre marine da guerra pongonsi oggi in linea legni che datano dallo scorso secolo e che sostennero aspri combattimenti e faticose navigazioni: riflettendo a ciò solo forse si apprezzeranno le opinioni di questo nostro lavoro.

Ma se il governo stanziò ingentissime somme alla marina, provando così di riconoscere il bisogno di averne una, come mai abbiamo potuto ridurci a tanto difetto?

Ciò traspira in parte dalle cose già dette; ma in miglior modo procureremo esprimerlo nel prossimo articolo.

Torino, li 9 aprile 1850. . . . . ?

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 11 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Relazione d'elezioni. Discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Il verbale è letto ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

Buffa domanda che la Camera gli conceda di fare lunedì un' interpellanza al ministro dell'interno sulla sua circolare che proibisce la pubblicità nelle tornate municipali.

La Camera accorda.

Il relatore del 2 uffizio riferisce sull'elezione del march. Villaermosa a deputato del 2 collegio elettorale d'Isili. Le conclusioni dell'uffizio, che sono per l'annullamento dell'elezione, eccitano una discussione cui prendono parte i sigg. Spano, Franchi, Michelini, Sineo contro l'annullamento, ed i sigg. Santa Rosa Teodoro, Cossu, Serpi per appoggiare le conclusioni dell'uffizio.

La Camera, respinta una proposta sospensiva fatta dal sig. Sineo, annulla l'elezione.

Il presidente. La continuazione della discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali essendo all'ordine del giorno, il ministro d'agricoltura e commercio ha la parola.

Ministro di commercio. Io pensava d'astenermi dal parlare più oltre in questa discussione già sì a lungo protratta, ma non posso lasciare la Camera sotto l'impressione del discorso dell'onorevole Avigdor, in cui la materia adegua se non supera la vivacità del suo parlare.

Presi pure la parola per un fatto personale, poichè il sig. Avigdor dicevami ch'avrebbe desiderato avessi meglio da principio studiata la questione.

Io non risponderò che coll'umiltà, confessando cioè che nell'intervallo dalla presentazione della legge alla relazione della commissione io ebbi campo a conoscere essere quella legge suscettibile ancora di essere migliorata.

Venendo alla questione, alle cifre da lui addotte opporrò anch'io cifre; non parlerò del papagallo acquistato dai navigatori genovesi, nè mi fermerò sull'esempio dei due proprietari del nord e del sud, uno de' quali chieda all'altro il diritto di passaggio, e gli offra in contraccambio grappoli di uva; solo gli noterò a questo proposito ch'egli avrebbe dovuto aggiungere che uno dei due avesse una sola porta, mentre l'altro n'avesse 20 o 30; poichè tale è la condizione del Piemonte che non offre che un porto, mentre potrebbero venirgliene aperti da altre potenze 20 o 30, e dall' Inghilterra 50.

Riguardo alle spese interrogherò prima il signor Avigdor, se nella cifra da lui indicata avesse compreso il companatico.

Avigdor risponde affermativamente.

Ministro. Allora ho i miei dubbii a credere la sua cifra esatta.

Egli diceva che un bastimento di 200 tonnellate costa al mese 729 franchi in Francia: a me risulta che un bastimento di questa portata viene a costare presso di noi 550 franchi, e sarà molto difficile di comprendere nella spesa totale di 729 fr. anche quella di vettovaglie per il viaggio.

E ciò posto ne rimane escluso ogni pericolo d'emigrazione dei nostri marinai in Francia od in altro paese marittimo, dacchè non havvi marina, meno la greca, più economica della nostra. Del resto io non credo che siano stati confutati gli argomenti da me nelle precedenti tornate prodotti, ed insisto perchè si adotti il progetto della commissione ultimamente presentato.

Brunier in un lungo discorso dimostra l'utilità del progetto della commissione, e dichiara votare pel medesimo.

Cavour. I principali oppositori del progetto in questione sono i signori Avigdor e Farina P. Il primo di questi dopo aver comunicato alla Camera che egli da 8 anni fa parte della società di libero scambio e che appartiene alla scuola di Cobden, fece un discorso degno non dirò del più esagerato, ma certo dei più pronunziati fra i membri del partito protezionista; cotalchè i quattro quinti del suo discorso ponno chiamarsi un plagio all'Israeli, meno il merito intrinseco, mentre l'ultimo quinto è formato dall'ingegnoso paragone dei due proprietarii del sud e del nord; arguta ed opportuna invenzione della quale certamente nessuno vorrà ricordarsi.

Il signor Farina cadde in un errore assai comune a tutti quelli che prendono a proteggere un genere speciale d'industria. L'onorevole Farina ci vien dicendo: io sono pel libero scambio, per quanto concerne le manifatture, ma in quanto al commercio marittimo sonvi cause speciali che esigono particolari eccezioni nella pratica.

Lo stesso dirà il deputato Chiò a riguardo dell'agricoltura, e lo stesso altri, a favore quali di questo, quali di quel ramo speciale d'industria. E in tal caso che diventa la libertà del commercio? Un mito, un'illusione.

E se sin d'ora in una discussione che è più di teoria che di applicazione, questi deputati sorgono in difesa del sistema di protezione, che sarà la loro parola quando si tratti di far da essa patrocinar il principio dei liberi scambi?

Ma intanto la Camera si trova a fronte di tre diversi sistemi, i quali hanno per campioni i sigg. Menabrea; Avigdor e Farina; e la commissione.

Il signor Menabrea poco si scosta dalla commissione; questa stabilisce che saranno aboliti i diritti differenziali, accordando al governo la facoltà di mantenerli verso quelle potenze che non concederanno la reciprocità. Menabrea invece lascia all'arbitrio del governo di abolire o non questi diritti verso quelle potenze che offriranno reciprocità o vantaggi equivalenti; in pratica io credo che condurrebbero allo stesso risultamento.

Il signor Menabrea ci disse, che per riguardo ad alcune potenze non converrebbe toglierli, nè manco in caso d'offerta reciprocità, e citò l'Austria e la Grecia, ed io sostengo invece che più con queste, che con altre conviene siano quei diritti aboliti.

Se l'Austria proponesse l'assoluta abolizione dei diritti differenziali, crederei di non dovergliela negare, poichè se ella, in caso di rifiuto, minacciasse di porre un dazio sui prodotti di terraferma, converrebbe cedere allora.

In quanto alla Grecia, non parmi che perchè essa non è una potenza di primo ordine si possa escludere. Ciò sarebbe non dico poco generoso, ma impolitico, poichè la Grecia marittima ha un avvenire innanzi a sè, ed a noi conviene essere con essa in buone relazioni, massime in questi tempi che diede all'Italia segni di simpatia.

Nè io temo la sua concorrenza, e mi fondo sui fatti: vediamo un porto in cui non vi siano diritti nè pei greci nè pei liguri; Livorno per esempio: ebbene il numero dei navigatori liguri è il duplo il triplo di quello dei greci. È vero che la trasportazione dai greci si fa a più buon prezzo, ma la maggior diligenza nel servizio usata dai liguri, e la miglior costruzione dei bastimenti viene in compenso del maggior prezzo.

Allontanato il sistema del deputato Menabrea rimane quello dei deputati Avigdor e Farina.

Quali sono le nazioni che non sono preparate ad accordare la reciprocità? L'Inghilterra l'ha già concessa di diritto e di fatto perchè ella non si valse della facoltà accordata al governo di non togliere quei diritti a quelle potenze che non professassero egual principio, ed i nostri bastimenti sono ammessi nei suoi porti senza pagare. La Grecia s'affretterà ad accettare ed a concedere reciprocità. Non parlo dell' America meridionale, e neppure del Paraguay perchè quando ho studiato geografia non vidi mai che questo avesse porti: tutte le obbiezioni adunque si riducono alla Francia, ed infatti l'onorevole Farina parlò sempre della concorrenza francese, e veramente sarebbe follia sperare che in Francia si volesse per noi mutare il sistema commerciale ed abolire quei pesi che gravitano là su quasi tutte le mercanzie.

Le difficoltà sono la concorrenza e la emigrazione dei nostri marinari sotto la bandiera francese. Farò osservare che la marina francese naviga con molto maggior costo della nostra.

Ieri il signor Avigdor citò cifre, non so donde tratte.

Io ne citerò altre prese in un libro che ebbe la medaglia dall'accademia di Marsiglia.

Nella seconda edizione, al tomo I, pag. 158, un quadro dei diversi bastimenti che navigano nel Mediterraneo porta queste spese nell'Inghilterra da 625 a 690 per ciascun equipaggio, nella Francia da 570 a 590 e nella Sardegna a 337 franchi. Ed il signor Avigdor conveniva su questo, poichè vantò molto le privazioni che sanno fare i marinai francesi.

Per la seconda difficoltà fo osservare al signor Farina che la legislazione francese proibisce la francesizzazione dei bastimenti esteri (Farina, no; Cavour legge gli articoli del codice francese) ed io non credo che i Genovesi per francesarsi vorrebbero sottoporsi ad alcune delle condizioni richieste.

Si è citato il porto di Livorno che da 50 o 60 anni che gode dell'abolizione di questi diritti ha una marina molto minore della nostra. Io credo si possa ciò facilmente spiegare, e che niuna relazione abbia quest'effetto con quei diritti. La popolazione marittima della Toscana si restringe in Livorno ed a poche città attorno, poichè nelle maremme non possono venirvi marinari, che invece noi abbiamo buone pipiniere nella Liguria e nella Spezia.

Parmi d'aver dimostrato che le difficoltà addotte sono senza fondamento.

Se dunque in pratica noi non rechiamo mutazione, perchè non incominceremo la riforma economica inaugurando un principio di politica larga e generosa? Io prego quindi la Camera a non lasciarsi spaventare da vani timori, e di adottare il progetto della commissione.

Quaglia rettifica alcune cifre riguardo al numero dei bastimenti e dei marinai matricolati.

Michelini. Il sig. Avigdor lamentava le concessioni fatte con Napoli, tornare tutte a profitto di quel reame; i prodotti napolitani che abbiamo non ci sono certo regalati, dunque debbono essere o direttamente o indirettamente scambiati con dei nostri.

L' Inghilterra servì d' esempio agli oratori dell'uno e dell'altro partito, perchè è entrata nella larga via di libero scambio; essa finchè ha creduto suo interesse mantenne i diritti di protezione, ora fatta più prudente li ha aboliti.

L'oratore nega, che l' Inghilterra non possa avere relazioni colle condizioni nostre. Egli in seguito consiglia il ministero ad accettare dalla Francia i favori che forse offrirà d'abbassamento di diritti sull'introduzione dei nostri olii, risi, bestiami.

Accenna infine alla quistione politica, sul danno cioè che potesse venire alla marina militare; termina eccitando il ministero a voler indagare la sensazione che questa legge produrrà sull'animo dei marinari.

Farina dice ch'egli non aveva voluto stabilire sistema di protezione, vi aveva solo notato il diverso carattere dei fondi del commercio industriale da quelli del marittimo; questi essere mobili, essere quindi naturale che corrano là dove trovano migliori condizioni. Insiste sulla difficoltà per la concorrenza, e l' emigrazione. Osserva che se il porto di Livorno offrisse realmente vantaggi, la sua marina sarebbe aumentata da bastimenti esteri, che avrebbero presa la sua bandiera. Nota che l'Inghilterra non aveva a temere questi inconvenienti, sia per la sua ricchezza, sia per l'antagonismo che segue fra i suoi marinari ed i francesi. Termina dichiarando d'accettare il sistema di reciprocità, ma non la tesi di concedere al governo di far trattati senza parteciparli al Parlamento.

Avigdor. Accetto la dichiarazione d'umiltà fatta dal ministro; osservo tuttavia che quella legge con tanto calore difesa due giorni or sono, e che poco mancò fosse dalla Camera accettata come buona, ciò che certamente avrebbe avuto luogo se l'emendamento Cavour non dava luogo a questa discussione, sin ora divenuta cattiva ed insufficiente. Malgrado la taccia di protezionista lanciatami dal signor Cavour io sostengo ch'essi sono quelli che sotto il manto della libertà sostengono il privilegio, mentre io sotto forse l'apparenza della protezione peroro la libertà.

L'oratore continua trattando la questione sul terreno dell'economia; passando in seguito al campo politico, egli dice, che è sui mari che noi dobbiamo ora lottare coll'*Austria*, ed intaccandola nel commercio sarà l'Austria che verrà a supplicare noi; che se si adottasse il progetto della commissione si perderebbe quel mezzo che ancor ci rimane, datoci dalla Provvidenza per conseguire l'indipendenza del bel paese (*risa*).

Ministro di commercio. La difficoltà maggiore che vedo nella questione attuale è sempre quella di voler vedere un pericolo quando il ministero concedesse l'abolizione dei diritti differenziali alla Francia; l'emigrazione nostra in Francia e l'inalberamento della bandiera francese.

Il signor Avigdor disse che io ho speso un'ora di tempo a difendere in questa Camera il progetto di legge allorquando lo presentai.

Non essendovi stato opposizione al progetto io non ebbi a difenderlo; ho bensì difese alcune mie opinioni enunciate nella relazione state impugnate da un deputato. Già dissi che non rifiuto mai le lezioni del tempo, ed il motivo per cui ho accettato il nuovo progetto della commissione si è che durante il tempo che il progetto stava presso la commissione ebbi motivi a persuadermi potersi ancora il medesimo migliorare. E li dirò. Il governo negozia ora un trattato di commercio con una potenza la quale non vuole concedere reciprocità, ma offre favori che il ministero è convinto sarebbe di tutta convenienza pel porto di Genova. Venendo all'em grazione, ripeto che non credo questo male tanto forte da far esitare la Camera; si avrebbero inoltre grandi compensi aprendosi pei nostri marinari i mari finqui chiusi; nemmeno credo che la Francia sarebbe per accettare una grande emigrazione sarda, perchè ha già essa una estesa popolazione marittima che vuole proteggere.

Il ministro cita in seguito diversi fatti per provare l'eccellenza della nostra marineria, e termina di nuovo appoggiando il progetto della commissione.

Elena. Io faceva parte della commissione ed opinava per la libertà assoluta, solo mi arresi alle ragioni di riguardo. Il sig. Avigdor disse che la Camera di Genova non rappresenta i marinari; io debbo dire che di questi non conosco alcuno che pensi come il signor Avigdor.

Egli diceva inoltre che non tutti i deputati genovesi erano d'accordo: io invito quelli che sono di contraria opinione a pronunciarsi. Io farei osservare che dopo la statistica dimostrava che dopo il manifesto del 1825 la nostra marineria decadeva ogni giorno e prosperavano quella di Livorno e di Trieste, ed è perciò che io felicito questa nuova èra che promette alla nostra marineria un nuovo stato di prosperità; spero anch'io su d'una riforma generale, ed è per questo che appoggio il progetto della commissione.

Riccardi. Io credo che non dando la facoltà al governo di accettare in vece della reciprocità favori equivalenti, si verrebbe a nulla; quindi dico che si deve tal facoltà accordare desiderando fare qualche cosa. Se la Camera teme di accordare tal potere al governo, per essere la concessione alquanto contraria allo Statuto, io proporrei che gliela si concedesse a tempo. Esso servirebbe eziandio di prova, e passato questo tempo io son persuaso si adotteranno sistemi ancor più liberi.

Michelini domanda la parola.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Messa ai voti la chiusura, è approvata.

Ministro dell'interno. Debbo presentare alla Camera tre progetti di legge.

Il primo è per un'aggiunta al bilancio del 1849 per le spese del Parlamento.

Il secondo verte sulla concessione d'una somma al ministero per continuare il soccorso agli emigrati, essendo consumata quella già votata dal Parlamento.

La terza tratta di sussidii a darsi ai militari di terra e di mare che difesero Venezia. *(Bravo! Bravo!)*

Devo inoltre informare la Camera che fra breve giungerà in Cagliari la legione italiana che combattè in Ungheria; non posso ancora stabilire la somma che sarà necessaria per provvedere ai bisogni della medesima perchè manco ancora dei documenti necessari. Però il ministero promette fin d'ora che trarrà di quei prodi e valorosi soldati il maggior profitto che potrà. *(Applausi vivissimi).*

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Relazione d'elezioni.

Discussione del progetto di legge sull'abolizione dei diritti differenziali.

Continuazione della Relazione Demargherita al Senato. — (*V.* Risorgimento *N.* 707).

E qui porremmo fine al nostro dire in quanto riflette il complesso della proposta legge, fatto passaggio a quelle considerazioni, cui possano fornir materia le singole disposizioni che vi si acchiudono, se, fermato avendo, come su cosa principale, l'attenzione vostra sull'abolizione del privilegio del foro, non accadesse di aggiungere poche cose intorno al dritto d'asilo, di cui pure proponsi nella legge l'abolizione, e del quale appena fecesi fino ad ora alcun breve e passeggero cenno.

Anche il dritto d'asilo, in quanto incaglia la civil podestà nella libertà d'azione che le appartiene di far cadere quanto più presto il possa in mano alla giustizia chi sia d'alcun reato sospetto ed inquisito, onde sommetterlo a quella pena, che sul suo capo chiami il commesso misfatto, turba il civil potere nell'esercizio di uno dei diritti alla sua essenza eminentemente inerenti.

Anche qui perciò trovar deggiono la giusta loro applicazione le svolte dottrine sul non potersi nè per leggi della Chiesa, nè per quelle dello Stato, nè per amendue congiuntamente e di comune accordo l'or detta locale immunità siffattamente radicare, che sterpar non la possa da sè sola la civile autorità come prima utile stimi e spediente il così adoperare a maggior guarentigia della comune sicurezza.

Tre sono d'altronde al dire d'autore in queste materie versatissimo le cause, che allo stabilimento del dritto d'asilo concorsero, niuna delle quali potrebbe ora ragionevolmente consigliarne il mantenimento in avvenire.

Non quella tratta dal desiderio, onde ognora fu animata la Chiesa di mostrarsi clemente verso que'delinquenti, che apparissero di compassione meritevoli, avendo la Chiesa stessa fatto di tal causa applicazione a coloro soltanto, che, commesso per caso e senza averne il proposito un omicidio, nei sacri edifizi si rifugiassero per torsi alla vendetta che di lor prender volessero i congiunti del defunto.

Non la seconda tolta dall'adoperarsi che faceva la Chiesa nei primi tempi, onde i fedeli, che in alcun delitto trascorsi fossero, meglio con penitenze loro dalla Chiesa medesima inflitte, d'onde sperar potevasi in loro vera resipiscenza e mutazione di vita, che non col rigor della pena dalla pubblica legge irrogata la loro reità espiassero: al che non altrimenti che per via d'intercessione soleva ella pervenire.

Non da ultimo la terza che ha fondamento nella riverenza ai sacri edifizii dovuta, cui parve non s'addicesse il trarne per forza i delinquenti ivi rifugiati con mostrare per tal modo minor rispetto alla Chiesa, di quel che gli antichi ne mostrassero per le statue ed anche per le sole immagini dei Cesari, che salvezza ripromettevano a chi lor s'accostasse.

Che le Chiese ed i luoghi sacri vogliansi avere in somma riverenza, e nulla ivi commetter si possa, che di sconveniente ed indecoroso saper possa niuno è che il nieghi; ma che tale abbia a giudicarsi l'estrazione de'rei ivi rifugiati, sì veramente che coi debiti riguardi alla dignità e maestà del luogo si eseguisca, gli è ciò che dagli usi e costumi de'vari popoli e delle diverse età unicamente dipende: e tal è ai di nostri l'opinione universalmente ricevuta, che più noccia allo splendor del tempio il farlo ricovero di malfattori, che non gli apporti sfregio il trarne chi voglia farsene scudo per sottrarsi al meritato castigo.

Aggiugnesi la non ispregievole riflessione, che dov'anco altri alcun che di sconveniente persistesse a ravvisare nell'atto d'estrarre dalle Chiese i delinquenti in esse rifugiati, per quanto riserbo vi si rechi da chi vi dà mano, sarebbe pur sempre il miglior partito a pigliarsi quello di abolire cotesta locale immunità, anzichè mantenerla. Imperocchè tolta via la ragione d'asilo niuno è che più avanti vi ricorra, a vece che mantenuta anche sotto le più estese modificazioni, avverrà pur non di meno talvolta sebben di rado, ch'alla forzata estrazion del reo dal luogo di rifugio venir si debba.

Non è pertanto men giusta e men degna di favorevole accoglimento la proposta legge, in quanto ogni locale immunità spegne ed annienta di quel ch'ella il sia nell'abolire che fa il privilegio dell'ecclesiastico foro.

Le poche cose che rimangono a dire più non riflettono la legge complessivamente presa, bensì i diversi articoli onde ella si compone.

Scartato innanzi tutto l'articolo settimo ed ultimo, come quello il quale non facendo che prenunziare una futura legge intesa a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto non può per ora dar luogo a giudicio di sorta; ed ommessa pur anco ogni osservazione sull'articolo sesto all'immunità locale riferentesi per non esser paruto alla commissione, che nulla nel suo tenore s'incontrasse, che somministrar possa argomento a ragionevole difficoltà, concentrò essa le sue vedute sugli altri articoli concernenti all'abolizione del foro ecclesiastico nelle cause civili, e nei delitti comuni puniti dalle leggi dello Stato.

Anche i cinque articoli a questa materia relativi parvero alla commissione, dopo fattane matura disamina, nulla contenere, che occasione porga a seria discussione, se non si eccettua per avventura l'articolo secondo, dove, dopo essersi nel precedente articolo primo attribuite alla giurisdizione civile tutte le cause civili tra ecclesiastici e laici, ed anche tra soli ecclesiastici sia per le azioni personali, che per le reali e miste di qualunque sorta, si sottopongono parimenti alla giurisdizione civile tutte le cause concernenti il dritto di nomina attiva e passiva ai benefizii ecclesiastici, ed i beni di essi, o di qualunque altro ecclesiastico stabilimento sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio.

Chi però alquanto vi si soffermi nulla vedrà nè anche in questo articolo della proposta legge che giustamente censurare si possa, o dia almeno alcun motivo di sospettare che al favore di quanto vi si dispone, possa talvolta dai tribunali civili assumersi la cognizione di cosa, che al giudicio della Chiesa voglia essere riserbata.

Due specie di contestazioni sono in virtù di questo articolo dichiarate di competenza dei tribunali civili, così nel possessorio, come nel petitorio: le quistioni che insorgono sulla nomina attiva e passiva a beneficio ecclesiastico: quelle che riflettono i beni dei benefizi ecclesiastici, e di qualunque altro ecclesiastico stabilimento.

L'uno e l'altro genere di contestazioni sono di tal natura da non potersi giudicare se non dai tribunali civili; ma! saprebbe la Chiesa rivendicare a sè contestazioni di questa specie.

Il diritto di nomina od attiva sia, o passiva emerge dall'atto, dalla donazione, dal testamento in cui s'acchiude la fondazione del beneficio: esso costituisce una riserva che il fondatore fa a prò di sè o de'suoi, o di altre persone a lui care e predilette; è una condizione che egli appone alla liberalità che per lui si esercita inverso la Chiesa. Chi di una cosa tanto essenzialmente ed eminentemente civile giudicherà fuori dei tribunali civili, ai quali unicamente s'aspetta di risolvere le quistioni che dai contratti, dai testamenti, dalle donazioni insorgano?

Lo stesso ha da dirsi delle contestazioni aventi tratto ai beni che o la dote costituiscono di un ecclesiastico beneficio o proprii siano di qualunque altro ecclesiastico stabilimento.

O del possesso si contenda di tai beni, o della loro proprietà, o di alcun diritto di servitù od altro diritto reale cui vogliansi soggetti, mai non cessano le controversie di tal genere d'essere nella loro sostanza quistioni meramente civili, soggette per tal titolo alla giurisdizione dei tribunali civili.

Può egli ragionevolmente ingerirsi nell'animo alcun plausibile timore, che in occasione di quistioni di tal fatta possa la civil podestà trarre a sè la definizione di controversie che proprie dir si possano del foro ecclesiastico? No per certo. Limitando espressamente l'articolo ogni giurisdizione del tribunale laico ai mentovati due oggetti, cioè alla nomina attiva e passiva, ed ai beni di un beneficio ecclesiastico e di qualunque altro ecclesiastico stabilimento, scorger non si può con qual dritto potrebbe un tribunale civile stendere più in là quella giurisdizione che gli è quivi conferita senza vedere soggetto il suo giudicato a cassazione per incompetenza ed eccesso di potere.

Pare a noi tutto dirsi sul proposito di questo articolo della nuova legge, onde allontanare radicalmente ogni anche più lieve suspicione ch'esso porger possa pretesto ai magistrati laici di trarre a sè alcuna delle questioni che, come ecclesiastiche, vogliono essere all'ecclesiastico foro gelosamente riserbate, quando osservisi che altro non fa quell'articolo se non attribuire al foro civile anche nel petitorio quelle cause beneficiarie che erano da essi per lo passato solo nel pienissimo possessorio giudicate.

Come pertanto in addietro quelle sole cause nel possessorio giudicavano che od alla nomina od ai beni del beneficio o di qualunque altro ecclesiastico stabilimento appartenessero, non quelle a cagion d'esempio, che toccassero l'idoneità canonica, il vizio di simonia, l'incompatibilità ed altre di simile genere, così nè anco per lo innanzi di tai specie di cause d'indole meramente ecclesiastica giudicar potranno o nel petitorio od anche nel semplice possessorio i magistrati del regno.

Giunti or siamo, o signori, al termine di quelle osservazioni, cui parve alla vostra commissione potesse dar luogo la proposta legge.

Se usciti siamo in questo nostro qualunque siasi lavoro dai termini della consueta brevità, ne farà presso voi, lo speriamo, degni di scusa e dell'indulgenza vostra non immeritevoli l'importante e delicata natura dell'argomento, che abbiamo fra mano. Anche altrove suolsi alla gravità della materia ragguagliare l'ampiezza dei rapporti che al Parlamento si fanno.

(Viene dietro la conclusione già da noi anticipatamente inserta nel num. 701).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale un decreto regio col quale vengono date delle disposizioni riguardanti gli esami da misuratore e da agrimensore nelle università di Torino e di Genova. Nel primo articolo è detto che questi esami saranno dati dal primo al 15 di dicembre, e dal primo aprile a tutto giugno, e che il tempo utile per la presentazione delle carte occorrenti per l'ammessione ai medesimi scadrà col 30 novembre e 31 maggio rispettivamente.

— Il provveditore degli studi notifica che i nuovi esami agli alunni che frequentarono lo scorso autunno la scuola provinciale di metodo in Torino, avranno principio il dì 25 del corrente alle ore 8 antimeridiane.

Esposizione dei prodotti d'industria nazionale.

Per eseguire convenientemente senza ritardo alcuno, e senza inutili trasporti in altri luoghi di momentaneo deposito il ricevimento degli oggetti che saranno inviati all'esposizione, avendovi destinato adatto locale nelle sale stesse del castello del Valentino, conseguentemente alla deliberazione emessa nella seduta del cinque del corrente,

La Camera notifica:

1. Che a cominciare dal giorno 20 del corrente mese si troverà aperto, dalle ore 9 del mattino sino alle ore 5 pomeridiane, nelle sale del Valentino l'ufficio di ricevimento degli oggetti che verranno presentati per essere ammessi all'esposizione, non che di quelli già stati ricevuti ed ammessi dalle altre Camere di commercio, o dalle giunte divisionarie.

2. Che le dichiarazioni degli oggetti che s'intende di esporre non state presentate nel termine indicato dall'art. 1 del programma annesso al manifesto del 4 giugno 1849, continueranno ad essere ricevute tanto nell'ufficio che sarà come sopra aperto nelle sale del Valentino, quanto sino a nuovo avviso nella segreteria della Camera in Torino, via delle Finanze, num. 12, secondo piano.

Torino, il 7 di aprile 1850.

Per la regia Camera

Avv. G. Ferrero *segr.*

Abbiamo da Parma, in data 9 aprile, la seguente curiosa notizia:

—*Sunt bona mixta malis:* così correvano un tempo le cose; ora non la è più così; ora sono crudeltà miste a demenza, e quando la demenza è collocata in alto seggio, non è meno dolorosa della crudeltà.

Capisci bene che c'è qualche nuova stramberia del nostro duchino: è una vera scempiaggine, una cosa che non varrebbe la pena d'essere ripetuta, se anche le scempiaggini non fossero proprie a definire gli uomini, e se non giovasse il conoscerli quando sono arbitri del destino dei popoli.

L'altro ieri il duchino passava a rassegna le sue truppe sovra un destriero un po' ribelle, il quale (il destriero!) a quando a quando voleva camminare a suo talento, ricalcitrare, scalpitare, deviare, impennarsi; il pertinace animale s'è fatto lecito tutto!

Il principe, come era da aspettarsi, è imbestialito: non è avvezzo a tollerare resistenza! manco male. Quello però che ha superato l'aspettativa, è il nuovo saggio che in questa circostanza ha voluto dare della imperscrutabile sua giustizia, ordinando che il cavallo dovesse subire ventiquattr'ore di arresto senza alimento.

I sovrani ordini (non occorre il dirlo!) sono stati puntualmente eseguiti!

Mantova, 5 *aprile.* — Questa congregazione municipale con avviso del 3 corrente fa noto che per concessione dell'inclito I. R. governo della fortezza, le porte della città rimarranno aperte d'or in avanti dalle ore 5 della mattina fino alle ore 8 della sera.

— Ieri per parte dell'autorità politica venne eseguita una perquisizione in tutti i negozi librari di questa città; alcune opere, dichiarate proibite, sono state da essa ritirate.

— Ieri pure; provenienti dalla Galizia, giunsero in questa città 500 soldati del reggimento Fürstenwärther, e domani ripartiranno alla volta di Piacenza per rimpiazzare quelli che ricevono il congedo.

Oggi alle 2 e 1|2 pomeridiane è arrivato uno squadrone del 7 reggimento ussari principe Reuss da Cremona, e parte domani per Sinigaglia.

(*Gazz. di Mantova*).

Firenze. — Il *Monitore Toscano* dell'8 comincia la pubblicazione delle nomine dei gonfalonieri pel presente quadriennio a tutto il 1853. Lo *Statuto* si rallegra « della nomina del benemerico Ubaldino Peruzzi a gonfaloniere del municipio di Firenze. »

— Ci pervengono nuovi ragguagli intorno alla rottura del matrimonio del conte di Trapani, fratello del re di Napoli, con la figlia del granduca di Toscana, che fu poi riparata con una espiazione.

Il periodico fiorentino il *Nazionale* pubblicò, non è molto, un articolo intorno a quelle nozze, in cui con moderate, ma severe parole era fatto rimprovero al governo di stringere alleanza con la famiglia di Napoli. Il *Monitore Toscano*, giornale ufficiale del governo granducale, con singolare ingenuità rispose che quel matrimonio era già conchiuso *prima delle passate vicende.* Questa dichiarazione spiacque oltre ogni credere alla corte di Napoli, e da quel monento il matrimonio sembrò definitivamente rotto.

Ma ciò non bastava al governo napoletano, il quale impose al governo toscano di procedere giudiziariamente contro il *Nazionale.* Il ministro di Napoli, marchese Riario, consultò parecchi avvocati fiorentini che dichiararono, dopo maturo esame, non esservi luogo a processura. Fu allora che venne richiesto lo sfratto da Firenze del signor Ruggiero Bonghi, giovane e dotto filosofo napoletano, il quale fu da una spia denunziato come autore di articoli nel *Nazionale*, ed il ministero toscano obbedì. A nulla valse l'intervento di alti e cospicui personaggi: il signor Bonghi venne brutalmente scacciato.

Questi sono i fatti: quanto essi ridondino ad onore del governo toscano, lasciamo ai lettori la cura di giudicare.

—Leggiamo nello *Statuto*: *Ci affrettiamo a pubblicare la seguente lettera che si riferisce ad un articolo delle nostre* Appendici letterarie:

Pregiatissimo sig. Direttore del giornale lo *Statuto*,

Nel num. 63 del *Giornale officiale di Sicilia* trovo riportato un articoletto sopra una lettera inedita del Macchiavello, quello stesso ch'ella ebbe la compiacenza d'accogliere nell'appendice del suo giornale sotto il 19 dicembre del caduto 1849. Ringrazio il giornalista siciliano di aver fatto conto di quel mio articolo, e lo ringrazio ancora di due correzioni che ha creduto dover fare in due luoghi, cioè dove raccontai l'*unione* d'Italia desiderata e favorita dal Macchiavello. Accetto inoltre le sue varianti di *bene* e *felicità* sostituite a quella parola *unione*, giacchè sono convinto che il giornalista ha avuto intenzione di servirsi d'espressioni sinonime, riconoscendo anch'egli che Italia non potrà esser lieta e felice finchè non sarà unita, sia questo poi in un modo o nell'altro. Mi penetro ancora del motivo che ha indotto il giornalista od il censore a permettersi quella variante, perchè deve certamente aver temuto che il pubblico ministero del regno potesse recare nuovi oltraggi alla memoria del Segretario fiorentino, recando avanti ai tribunali il suo nome per esservi giudicato come reo convinto d'aver sognata l'unione d'Italia fin dal secolo decimosesto.

La prego a dare luogo a questa mia nelle colonne del suo accreditato giornale, ed a credermi con stima sincera,

Firenze, li 7 aprile 1850.

Devotissimo Luigi Passerini.

Roma. — Scrivono da Roma al *Monit. Toscano* in data del 6 aprile:

« Oggi si annunzia che il Santo Padre non venerdì ma sabato prossimo farà il suo ingresso in Roma. Come già saprete, qualunque pubblica dimostrazione venne impedita, e gli apparecchi cominciati dalla comune e dal ministero delle finanze sospesi. Pare però che ogni rione della città voglia per colletta far celebrare in una delle chiese del proprio circondario un solenne triduo di ringraziamento.

« Il Santo Padre non percorrerebbe il centro della città, ma i rioni Monti, Trastevere, e Borgo. Questo rialzerebbe gli animi del minuto popolo.

« Quanto al corteggio di sua Beatitudine pare sarà questo. Le truppe napoletane lo scorteranno sino a Velletri. I soli carabinieri da Velletri a Genzano. Di quivi i dragoni francesi fino ad Albano, e da Albano a Roma i cacciatori d'Affrica. Il cardinale Patrizi, vescovo di Albano, accompagnerà dalla sua diocesi il Santo Padre a Roma.

« Entrato che sarà il Pontefice per la porta di San-Giovanni avrà agli sportelli della carozza da una parte il generale Baraguay, dall'altra il principe Barberini; faranno ala gli Svizzeri; seguiranno le guardie nobili lo stato-maggiore francese, tutte le truppe di presidio che sarebbero state disposte in cordone lungo lo stradale, finalmente il corteggio di S. Santità.

« Il Pontefice, entrato che sia in Roma, si fermerà alla Basilica di S. Giovanni, dove lo riceveranno gli em. cardinali componenti la commissione di Stato ed il capitolo. In essa chiesa riceverà la benedizione col ss. Sacramento. »

Ferrara, 6 *aprile.* — (dalla *Gazz. di Ferrara*). Un trasporto di reclute austriache che era qui giunto da Padova è partito ieri per Bologna. La cittadella cambia di guarnigione; ne sono partiti questa mattina due compagnie alla volta delle Romagne per recarsi a Foligno.

ESTERO.

FRANCIA. Nella tornata dell'Assemblea legislativa del giorno 8 venne deposta dal signor Leo de Laborde una petizione sottoscritta dagli abitanti di Valchiusa, chiedente che la Francia venga interrogata sulla proposta del signor de Larochejacquelein. Questo fatto fece molta sensazione nell'Assemblea.

L'ordine del giorno richiamava poscia la seconda lettura del progetto di legge relativo alla strada di ferro da Parigi ad Avignone.

Il progetto del governo è concepito così:

Art. 1. Il ministro dei lavori pubblici è autorizzato a concedere direttamente la strada di ferro da Parigi ad Avignone, alle clausole e condizioni del quaderno dei carichi annesso alla presente legge. I concessionarii potranno, dietro loro domanda, essere ammessi a costituirsi in due compagnie distinte, sotto la condizione che le due compagnie rimarranno solidariamente risponsabili della piena ed intera esecuzione del suddetto quaderno dei carichi.

Art. 2. ed ultimo. È approvato il trattato passato tra il ministro dei lavori pubblici, operante a nome dello Stato, e la compagnia della strada ferrata da S. Étienne a Lione in data del 28 gennaio 1850, ed annesso alla presente legge.

— Ecco il discorso pronunziato quest'oggi al Lussemburgo dal presidente della repubblica.

Signori,

Non fu mai tanto necessario il concorso di tutte le intelligenze quanto nelle circostanze presenti. Quattro anni fa, epoca dell'ultima vostra adunanza, voi godevate di una compiuta sicurezza che vi concedeva il tempo di studiare a piacer vostro i miglioramenti destinati a facilitare l'andamento regolare delle istituzioni.

Ora l'impresa è più difficile. Un rovescio impreveduto ha fatto tremare il suolo sotto i vostri passi, tutto fu posto in dubbio. Conviene, per una parte ristabilire le cose scosse; per l'altra adottare risolutamente le misure atte a recare aiuto agli interessi dissestati. Il miglior mezzo di ridurre all'impotenza ciò che è pericoloso e falso, si è d'accettare ciò che è veramente buono ed utile.

Lo stato imbarazzante dell'agricoltura chiama innanzi tutto i consigli della vostra esperienza. Il governo le ha già recato i primi soccorsi col disgravio di 27 milioni sulla proprietà fondiaria, annunziato all'Assemblea legislativa, e colla presentazione del progetto di legge sulla riforma ipotecaria. Più, per facilitare i prestiti, esso rinunciò ad una parte del diritto di registro dei crediti ipotecarii, e ben presto vi consulterà intorno ad un progetto di credito fondiario che offrirà, lo spero, reali vantaggi alla proprietà e non di meno non esporrà il paese ai pericoli della carta monetata.

Si aspetta con impazienza il vostro avviso a proposito dello sgravio successivo dell'imposta dei zuccari. Senza nuocere all'importante industria del zuccaro indigeno, nè al prodotto coloniale, noi vorremmo, nell'interesse dei consumatori, diminuire il prezzo di una derrata divenuta di prima necessità.

Molte industrie languiscono: esse non si rialzeranno come l'agricoltura e il commercio, che quando il credito pubblico stesso sarà ristabilito. Il credito, nol dimentichiamo, è la parte morale degli interessi materiali, è lo spirito che anima il corpo. Egli decupla colla fiducia il valore di tutti i prodotti, mentre la sfiducia li riduce al nulla.

La Francia, per esempio, non possiede in oggi troppo grano, ma la mancanza di fede nell'avvenire paralizza i contratti, mantiene il basso prezzo delle derrate primarie e cagiona all'agricoltura una immensa perdita, fuori d'ogni proporzione con certi rimedi indicati.

Così, invece di lanciarsi in teorie vane, gli uomini di senno debbono unire i loro sforzi ai nostri, onde rialzare il credito dando al governo la forza indispensabile al mantenimento dell'ordine e del rispetto alla legge.

Nel prendere le misure generali che debbono concorrere alla prosperità del paese, il governo si è occupato della sorte delle classi laboriose. Le casse di risparmio, le casse di ritiro, le casse di mutuo soccorso, la salubrità delle abitazioni da operai, ecco gli oggetti su cui, aspettando la decisione dell'Assemblea, il governo richiamerà la vostra attenzione.

Un'unione come la vostra, composta di uomini speciali, tanto illuminati, tanto competenti, sarà fertile, spero, di buoni risultamenti. Esenti da quello spirito di parte che paralizza in oggi le migliori intenzioni e prolunga l'inquietudine, voi non avete che un movente, l'interesse del paese.

Esaminate pertanto colla coscienziosa cura di cui siete capaci, le quistioni le più pratiche, quelle di una immediata applicazione. Per parte mia, quanto sarà possibile farò coll'appoggio dell'Assemblea. Ma non saprei troppo ripeterlo. Affrettiamoci, il tempo incalza; facciamo che la corsa delle male passioni non ci sorpassi!

SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati, seduta del 4 aprile.* — La sessione è aperta dal presidente Briatte.

Vengono lette le credenziali di Schumacher-Uttenberg, Schaller, Dühler, Steiger e Ritter, nuovi deputati di Lucerna, Friborgo, Appenzello int. e S. Gallo, i quali vengono ammessi.

Si nominano diverse commissioni incaricate di far rapporto su varii oggetti.

Del 5. — Si prende a discutere la legge sull'organizzazione militare. Lunga fu la discussione circa all'art. 2, che giusta la redazione adottata dal consiglio nazionale portava: Ogni svizzero che ha le qualità necessarie ad adempiere il dover militare può essere obbligato al servizio militare giunto che sia all'età dei 17 anni sino ai 50 compiuti. Il consiglio degli Stati però lo ha modificato come segue: « L'obbligo del servizio militare incomincia a 20 anni e termina a 45 compiuti, » essendosi calcolato che su questa base l'armata federale potrà constare di un contingente attivo di 75,000 uomini, di una riserva di 37,500 di landwehr ecc. — Coll'art. 3 il consiglio nazionale aveva riservato alla legislazione cantonale il determinare gli obbligati e gli esclusi dal servizio militare. All'incontro il consiglio degli Stati lo volle riservato ad una legge federale. Gli altri articoli sino al 6 furono adottati con poche insignificanti modificazioni.

Berna. — L'agitazione elettorale continua viva più che mai, ed è di quando in quando eccitata da proclami e da opuscoli tendenti ad accappararsi il favore del popolo. Uno di questi proclami del partito conservatore è pubblicato dalla *Tribuna Svizzera* per dimostrare che questo si veste de'principii liberali per meglio conseguire i suoi fini. In questo proclama si eccitano gli elettori ad intendersi fra loro circa i candidati sui quali portano i loro voti, per vie meglio esser sicuri della vittoria. Le qualità poi dei candidati da preferirsi sono descritte come segue: « Non siano soggetti dubbii, non pilastri d'osterie, non giuocatori di carte, non gran parlatori, non ciarloni, non uomini che cercano impieghi, non affamati. Ma l'onestà non basta: spesso l'ignoranza e la tiepidezza nuocono più che la mala volontà: scegliete pertanto uomini di carattere fermo e riflessivo che si intendono degli affari. Non uomini senza cognizioni, senza buon senso che dicono di sì a tutto che si propone. Scegliete uomini che inspirino rispetto: non giovani inesperti, non studenti: noi crediamo che non si verrebbe meno alla costituzione, ove non si nominasse nemmeno un membro del gran consiglio che abbia meno di 30 anni. »

— Il 3 aprile l'assemblea degli abitanti di Berna ha risolto, ad una maggioranza di 900 voti, che il palazzo federale sarà eretto al Werkhof. Le spese per l'erezione di questo palazzo supereranno i 300,000 fr.: quanto prima si aprirà il concorso per la presentazione de'piani.

— Al principio d'aprile le mura di Ginevra erano coperte di grandi affissi indirizzati *ai Lavoranti*. Sono questi un appello sottoscritto da varii artigiani, ed anche da uomini di professioni liberali, che invitano quelli che sono della stessa loro opinione ad unirsi in una società falansteriana per provar finalmente che le teorie socialiste non sono impossibili a realizzarsi. Dicesi che i promotori di queste società abbiano già affittato un locale presso Ginevra, che deve servire ai loro esperimenti.

ALEMAGNA. — La corrispondenza *Costituzionale di Berlino* annuncia che avendo in Prussia alcuni vescovi cattolici ingiunto ai pubblici funzionarii rivestiti di carattere sacerdotale, di non prestare giuramento alla costituzione, se non colla riserva *salvis ecclesiae iuribus*, il ministro dei culti con una sua circolare ha dichiarato che una tal riserva non era ammessibile, e che dismetterebbe immediatamente tutti i pubblici funzionarii che persistessero in questo divisamento.

FATTI DIVERSI.

Scrivono da Silvano d'Orba (provincia di Novi):

Nel torrente Orba, che discende dai monti di tale denominazione ed in quello Piolta, che discende dai monti del Bobbio, si raccolgono squamme d'oro di forma esaedra, ed arena nera servibile alla scritturazione. Nella regione detta Mogliette, sito pieno di pietre e lasciato a bosco fra quei due torrenti, esistono ruderi di due monumenti antichi, presso l'uno dei quali i coltivatori rinvennero monete d'oro di antichità romana. Quei ruderi, e la quantità di sassi esistenti per lunga tratta fanno supporre che vi esistesse qualche città o paese. In prossimità del torrente Piolta s'incontra una chiesa campestre molto antica, detta la Pieve, ed alla distanza di 500 metri da questa i coltivatori, scavando il terreno, rinvennero tumuli costrutti ed espressamente formati in quantità, con entro ossami ed armi antiche molto irruginite ed infrante.

— Scrivono da Chiavari il 7 di aprile:

È degna di osservazione l'emigrazione progressiva degli abitanti di questa provincia per tutte le parti del mondo, e più segnatamente per le due Americhe. Nello scorso anno furono rilasciati a Chiavari 647 passaporti per l'America meridionale, 210 per l'America settentrionale, e buona parte dei passaporti comprendevano intiere famiglie. A giudicarne dai tre mesi finora trascorsi nell'anno corrente, sarà maggiore ancora l'emigrazione, principalmente per gli Stati Uniti. Abitanti della provincia colà stabiliti da lunghi anni scrivono ai loro parenti e conoscenti di andarli a raggiungere, che il vuoto fatto in quelle popolazioni dall'emigrazione per la California, loro procurerà mezzo di campar la vita largamente, e loro guarentiscono ragguardevoli guadagni. (*G. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 aprile in Torino.

Eliot Meyrich inglese barone, da Genova. — Forporowsky Elisabetta Russa signora da Malta. — Raschle Rodolfo svizzero negoziante, da Milano. — Biancani Ferdinando di Bologna possidente, da Firenze. — Sardi Luigi di Lucca conte, id. — Tagliabò Luigi di Milano, legale, da Milano. — Medolago Felice di Bergamo, possidente, id. — Rota Luigi di Venezia civile, da Corfù. — Lipanovich Anna, id. signora, id.

Partiti il dì 9 aprile.

Warr (de) pari inglese, per Boulogne. — Silva-Porto Giuseppe portoghese, per Napoli. — Labarrida Giuliano di Castiglia, id. — Naef Andrea di san Gallo, negoziante, per Genova. — Chardin Emilio di Parigi, id., per Parigi. — Marozzo Ernesto di Pavia, ingegnere, per Arona.

Movimento dell'albergo Feder 9 *aprile.*

Entrati. — Forporowsky, Russa. — Zamojsky, polacco. — Raschle Roberto di S. Gallo. — Ango Pietro, francese. — Sardi Luigi, di Lucca. — Deferrari G. di Genova.

Usciti. — Vulliermet I., francese. — Chardin Emilio, di Parigi. — Naef Giuliano, di Svizzera.

DECESSI *verificati il dì 10 aprile in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale a 1967.

ULTIME NOTIZIE.

— La *Riforma* del 9 dice che il Papa è arrivato il 6 a Terracina.

Firenze, 9 *aprile.* — Il matrimonio del conte di Trapani coll'arciduchessa Elisabetta sarà celebrato domani nella metropolitana. Il giorno è dichiarato feriato.

Alemagna. — L'opera di Erfurt non progredisce, anzi, i fogli tedeschi che sono favorevoli allo Stato federativo non hanno quasi più fiducia alcuna. La *Gazzetta tedesca* dice che le notizie pervenutele sono sconsolanti, così anche la *Gazzetta dell'impero tedesco* e la *Gazzetta del Weser* i due organi più fedeli dell'alleanza prussiana mettono in testa ai loro primi articoli: piega fatale che prendono le cose di Erfurt.

La *Gazzetta costituzionale* di Berlino dice, che nissuna delle passate crisi può con questa paragonarsi. Frammezzo a tanto scoraggiamento la sola *Riforma tedesca*, organo del gabinetto berlinese, conserva l'antico linguaggio e dice che la Prussia non intende sottrarsi alla sua missione. Riporteremo domani l'articolo per esteso.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* dell'8 ha quanto segue:

Le notizie della Grecia ricevute col piroscafo giunto ieri, sono del 2 aprile, e non presentano gran che di nuovo. Diamo qui sotto un nostro carteggio da Pireo, dal quale apparisce che la vertenza è sempre nello stesso stato, e che le conferenze tra i signori Gros e Wyse non condussero ancora (per quanto si conosce) a verun risultato positivo.

Ecco l'accennata corrispondenza:

« La condizione della questione anglo-greca è sempre nello stesso stadio, senza che un miglioramento si presenti vicino. All'annunziata conferenza del signor barone Gros col signor Wyse ne successe una seconda a bordo sempre della *Vedette*, ma nulla si traspirò dell'operato e concluso. — La soluzione dovrà già venire da Londra e Parigi, e le note del gabinetto russo al signor Brunow non ci avvantaggiarono ancora in nulla.

« Dicesi che S. M. il re Ottone sia fermo a non voler entrare in trattative fino a tanto che la flotta resterà a Salamina ed i bastimenti catturati. Se vuolsi prestar fede a qualche partigiano inglese, basterebbe che il re riconoscesse giusti i reclami, e la questione dell'indennizzo pecuniario sarebbe per cadere tosto, riducendosi a pochissima cosa. — Tale confessione però non credo l'avranno mai, perchè contraria alla dignità del re.

« Si vocifera d'una modificazione nel ministero. — Il signor Londos sarebbe per escirne, e già parlasi di qualche combinazione tolta dal così detto *partito di Francia.* — Vedremo fra breve quanto fondamento abbiano tali voci. »

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 4 aprile 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 2 detto.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,119,448 65
» in Torino	»	3,786,672 39
Monete e paste in cassa a Genova	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	14,223,678 39
» » in Torino	»	9,405,104 52
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi sui detti fondi e mutuo	»	93,194 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 3 corr.	»	43,056 97
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,196 —
Spese diverse	»	95,541 75
	L.	52,641,746 67

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,797,300 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	144,790 28
» in Torino	»	105,117 44
Conti correnti disponibili in Genova	»	356,194 23
» » in Torino	»	850,609 16
Non disponibile e diversi	»	14,196 43
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	3,500 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 3 corrente	»	87,248 52
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	16,250 —
Regio erario. Conto corrente	»	184,040 24
Dividendi arretrati	»	14,449 10
	L.	52,641,746 67

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		940 a 945

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale		1655 a 1660
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	10 00/00
Sconto		3 1/2 0/0
Anticipati		5 0/0

Borsa di Parigi del giorno 8 *aprile.* — I fondi pubblici ebbero da principio fermezza, ma in seguito titubarono dietro le voci false che la discussione del progetto della strada ferrata da Parigi ad Avignone era ancora aggiornata. Rimasero dunque un po' in abbassamento in paragone di sabbato: il 5 per 0/0 a 89, 55, dopo d'aver fatto 89, 85 al più alto corso, a 89, 40 al più basso, ed il 3 per 0/0 à 55, 65, l'uno e l'altro in ribasso di 5 centesimi. La mancanza d'affari contribuì pure alla debolezza dei corsi.

Nulla di notevole avvenne negli altri valori, che generalmente erano pesanti. Le notizie estere non presentano nulla d'importante. La partenza del Papa per Roma è confermata.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0/0 terminò in ribasso di 10 cc. a 89, 55, ed il 3 0/0 in ribasso di 20 cc. da 84 ad 84, 20. L'antico prestito di Piemonte non variò da 975.

Borsa di Parigi *del 9 aprile.* — Il 5 0/0 apertosi a 89, 25 salì quasi subito a 89, 40. Verso il termine si alzò a 89, 60.

Ieri sera alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera* il 5 0/0 cadde a 89, 55.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) calò di 20 cent. a 84. L'antico prestito piemontese 975. Il nuovo 940.

S. NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue de Pò, n. 39, au-dessus de l'entresol.

STABILIMENTO

DI

ACQUE MINERALI ALCALINE

DI EVIAN.

Questi bagni saranno aperti al primo del venturo maggio. Le importanti cure che costantemente si operano, la scelta e numerosa società che dopo la ristorazione di questo Stabilimento vi concorre, i nuovi abbellimenti che si fecero appiedi della sorgente concorreranno al benessere ed a soddisfazione delle persone che prendono i bagni.

I signori che desiderano prendere alloggio nello Stabilimento sono pregati di scrivere anticipatamente e franco di posta al direttore dei bagni per farsi ritenere degli appartamenti.

Le lettere saranno dirette al signor I. L. Morè, a Ginevra, *il quale le farà pervenire alla loro destinazione.*

Monsieur le Redacteur,

Je vous prie de vouloir bien publier, au moyen de cette lettre, que mon état de santé ne me permettant pas encore de commencer les *Académies* sans crainte de les interrompre, je crois devoir attendre un entier rétablissement.

A cet effet, la première Académie reste irrévocablement fixée au dimanche 21 avril à 3 heures: et les autres pour les vendredi et dimanches suivantes. Il est utile de faire observer à cette occasion, d'une manière précise, que l'on ne peut absolument assister à aucune de ces *Académies* sans le billet d'abonnement; et que cet abonnement sera *fermé*, à la rigueur et sans remise, la veille de la première *Académie*.

Alexandre.

TEATRI.

(*Questa sera* 12 *aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Una moglie che si getta dalla finestra.* — *Un buon vicino.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Le prime armi di Richelieu* — *I guanti gialli.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*. lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 13 Aprile 1850. Num. 709.

TORINO

12 Aprile.

RIVISTA.

Continua nell'Assemblea di Francia la discussione sulla via ferrata da Parigi ad Avignone, nella quale s'odono Lamartine e Crémieux. Il sig. Girardin si trova circondato da energiche persecuzioni, colle quali vien messa in luce la mutabilità de' suoi principii, al fine di impedire la sua elezione. Si crede diffatti che il suo nome sia stato risolutamente respinto dai comitati elettorali socialisti.

Pare, giusta un dispaccio telegrafico, che al sig. di Radowitz dispiaccia la situazione nella quale egli si trova ad Erfurth.

In Copenaghen, il presidente annunziò alla Dieta che il re aveva giudicato opportuno il prorogarla oltre il termine legale.

Nella Camera dei comuni di Londra il sig. Anstey mosse rimproveri sulla guisa colla quale il governo adoperò inverso la Grecia, senza però contrastare la legalità delle reclamazioni.

Fino al 2 corrente, nulla era mutato nella vertenza greca.

Il governo spagnuolo ha adottato, senza la menoma modificazione, la dichiarazione di lord Palmerston. Partì ieri un corriere da Madrid portatore della nota al re del Belgio. Così può dirsi finita ogni differenza tra Spagna ed Inghilterra.

I fondi spagnuoli si sono sensibilmente migliorati all'annunzio di questo fatto. Si crede che il ministero voglia sciogliere la Camera dei deputati nel mese di maggio.

Il discorso del sig. Escher, presidente del consiglio nazionale de' cantoni, è stato accolto con favore, e ha ottenuto un certo successo in Francia come documento importante; quest'uomo congiunto alle famiglie patrizie per la sua origine, e a' radicali per le sue opinioni, ha segnato quella linea che offre un mezzo di conciliazione a' partiti che non vogliono uscire dalla legalità. Nel punto della politica esterna egli ammette che la Svizzera adotti il principio della solidarità co' popoli liberi, ma per non mai attuarlo con un intervento armato di cui non è capace per la sua picciolezza.

Sebbene si possa contare che il Papa è in Velletri se non in Roma, tuttavia le ultime notizie precise sono quelle del 6, che lo dicono in Terracina.

La stampa liberale della Toscana ha accolto con favore le nominazioni de' gonfalonieri fatte dal governo, che secondando lo spirito della maggioranza nella scelta di essi tra' consiglieri che aveano ottenuto il maggior numero di voti, ha proceduto costituzionalmente.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per l'abolizione de' dritti differenziali può dirsi già votata. I due primi articoli che diedero occasione a lunghe discussioni sono già passati secondo una nuova redazione degli onorevoli di Revel e Menabrea. La Camera già si accingeva a votare il terzo, che riserba il cabotaggio alla bandiera sarda, allorchè un'osservazione del deputato Pietri intorno alle speciali condizioni dell'Isola di Sardegna, con la quale non può farsi il gran cabotaggio a cagione della situazione geografica e della distanza degli Stati di terraferma, ha fatto rinviare quell' articolo alla commissione, per riproporlo nella tornata di domani.

Ne' brevi cenni che a grande intervallo due volte noi dedicammo allo esame del progetto prima che fosse portato alla Camera dalla sua commissione, non fu esagerata l'importanza di questa legge, da noi salutata come pegno dello avviamento al sistema della libertà commerciale, e come crepuscolo della riforma doganale. Era evidente che la sua importanza veniva dalla consacrazione de' principii, anzichè dalla picciola sfera di questa prima applicazione; e quindi in noi che professiamo la libertà del commercio sinceramente, con la convinzione di un brillante apotemma, senza restrizioni mentali e reticenze, era naturale il desiderio che il principio fosse ammesso senza esitazione, e come una verità acquistata al paese, che dall'ordine scientifico passa nel demanio della legislazione.

Ma in economia come in politica, in politica come in religione, non tutti gli uomini dello stesso simbolo sono uomini della stessa fede. Tale ebreo convertito, nell'atto che dice *Credo in Iesum Christum*, se ode suonare le campane a festa e gli si dice che arriva il Messia, esclama: «Lo avea pur detto che dovrebbe arrivare!» Tal altro dubita di arrischiarsi sul mare e teme la tempesta che agita la barca del Redentore. Coloro che adottano certi canoni della scienza, perchè temono di passare per retrogradi, e non perchè li abbiano ben compresi e accettati, tentennano al momento dell' applicazione; e noi onoriamo la loro coscienza, se tanto è che non concorra ad offuscarla l' esagerazione dell' amor proprio, o qualche povero calcolo di tattica parlamentare, o di politica personale.

Il deputato Cavour bramava egli pure che il principio della libertà commerciale avesse in questo rincontro una intera consacrazione, e avea proposto, come si sa, un emendamento che lo scioglieva dalla condizione di reciprocità; emendamento che accettato dal ministero e dalla commissione, diè luogo a una nuova redazione. Uomini che recitano il simbolo della libertà commerciale si opposero alla nuova redazione; e dopo lunga discussione protratta per più tornate, riuscirono oggi a ristabilire nel primo articolo la condizione della reciprocità, che a vero dire fu poi demolita dall'articolo secondo, che concede al governo, per equivalenti, di derogarvi; così che il risultamento è quasi lo stesso; senonchè nella nuova redazione della commissione la libertà era regola, con facoltà al ministero di imporre la condizione; e nella redazione accettata la condizione è regola, con facoltà al governo di dispensarla per equivalenti.

Nulla dunque è perduto. Se la libertà senza condizione non fu proclamata, la condizione fu rimessa al giudizio del potere esecutivo; il progetto primitivo del quale erano fautori i reciprocisti, fu sensibilmente migliorato nel senso dello emendamento Cavour, e la minoranza dello emendamento sente troppo di maggioranza, allorchè si considera che fu di soli sette voti, che convenne contare quattro volte tra prove e controprove, tanto era dubbia. Se si rammenti quante sconfitte subirono le riforme economiche in Inghilterra prima del giorno del trionfo, e come le minoranze cantavano vittoria sol perchè non mancava ad esse che qualche centinaio di voti per vincere il loro bill, vi sarà bene da rallegrarsi di una minoranza di soli sette voti a fronte di una maggioranza accidentale di coalizione reclutata a via di *espedienti*, come quello della usurpazione ministeriale che toglierebbe al Parlamento la cognizione de' trattati di commercio!

Un altro fenomeno soddisfacente è quello del ribrezzo che fa il nome di *protezionisti* a' fautori della reciprocità; quando un sistema è così condannato agli occhi degli stessi uomini che lo professano, che essi ne rinnegano il nome e la divisa, la sua ora è suonata, bisogna che affondi per intero. Le restrizioni mentali e i piccioli mezzi dialettici co' quali vorrebbero alcuni salvare qualche tavola del naufragio, mutando bandiera e scrivendo Liberta' sul vessillo della protezione, non saprebbero durare un momento. La teoria improvvisata del deputato Farina per respingere il nome e serbare la cosa, distinguendo, sull'autorità di se stesso, la produzione de' mezzi commerciali e marittimi dalle altre produzioni, non è capace di fare un proselito. Tutti gli scolari della università di Torino che sono provveduti del comunissimo dizionario politico, aprono alla parola *sistema protettore*, e trovano tra gli oggetti che esso ha la missione d'incoraggiare *la produzione indigena dei vascelli de' marinai, ecc.* pe' casi di guerra; firmato: Il protezionista Courcelle Seneuil.

E chi si lascierà imporre un solo istante la convinzione che la reciprocità è un principio più largo della libertà assoluta e senza condizioni, come assumeva lo stesso deputato al cominciare della seduta, allorchè dopo avere buttato in viso non sappiamo quanti epiteti graziosi alla contraria opinione, ripartiva gli opposti argomenti in — libero scambio — esempio dell'Inghilterra — parere della Camera di commercio? Altrettanto varrebbe il dire che è più ospitale colui che apre la sua casa a coloro solamente che l'aprono a lui, che chi l'apre a tutto il mondo, riceva o non riceva una retribuzione di ospitalità; che è più generoso chi dà soltanto a patto che gli altri diano, che chi dà senza patti. Nell'uno e nell'altro caso la condizione è certamente uno stimolo che tende a far aprire due porte invece di una; e noi protestammo sempre che la reciprocità per ciò solo era un vantaggio che il governo dovea negoziare alla nostra bandiera, con la facoltà di sospendere il benefizio dell'abolizione che gli concedeva il secondo articolo del progetto. Ma dall'atto alla tendenza vi è un bel divario, nè vi è senno che consigli di privarsi d'un vantaggio, perchè non è possibile averne due.

Dell'esempio inglese, che per dirla passando da coloro che citano *giusto* si negava in fatto sul bel principio, fu detto al solito che non era al caso nostro, senza un buon perchè; e fu declinato il parere della Camera di commercio, come di gente interessata contro la marina; non si trovò pertanto sillaba da ridire quando il parere della Camera fu rivendicato dal deputato Elena, come di gente per nove decimi posseditrice di bastimenti, e interessata a favore della marina mercantile.

I discepoli non sanno essere *nobilmente* inconseguenti come i maestri; quelli che rinunziano alla pretensione di specialità non rinunziano così facilmente al loro criterio; quindi è che la titubanza degli iniziati scuote sempre la fede degli adepti. Epperò non ci sorprende che il deputato Sappa abbia voluto pensar due volte prima di ammettere l'abolizione, anche a prezzo di reciprocanza, senza un parere dell'ammiragliato. Quando infatti gli dite per tre giorni che la marina è pericolante, che marinai e bastimenti si trapiantano in Francia, e proponete per rimedio a questo male la protezione di sparutissimi dritti differenziali, ove non siano aboliti altrove in suo favore; non è naturale che egli pensi che questa protezione sia qualche cosa di buono e di efficace, e che cerchi a conservarla anche a dispetto della reciprocanza? In difetto di un sistema esclusivamente protettore egli doveva votare come votò per l'emendamento Revel, che serba almeno il vincolo della reciprocità.

È la prima volta che udiamo l'onorevole Revel, che parlò dopo Farina e Sappa in sostegno del suo emendamento, adoprare argomenti di cui non sapremmo apprezzare la portata. Egli voleva darci la bramata spiegazione della differenza, per cui non calzano a noi gli esempi inglesi, e poco felicemente la cercò nelle forze impari: noi non possiamo chiudere il Pireo, e sequestrare le navi greche, noi non possiamo respingere dai nostri mari una nazione che si presenti a reclamare l'abolizione dei diritti differenziali senza offrirci la reciprocanza; convien dunque . . . abbandonare la condizione della reciprocanza? — Niente affatto: convien apporla, e non lasciarla a discrezione del ministero! Ma Dio buono! O ammettete che le grandi potenze marittime rispettano le nostre leggi, come pure le rispettano per forza di diritto e per ragione di equilibrio, e in tal caso rispetteranno l'articolo secondo che rimette al governo la facoltà di reclamare la condizione della reciprocanza: o non le rispettano, e in tal caso non si lascieranno imporre dall'articolo primo che stabilisce la condizione. Sarebbe una forma di redazione che incatenerebbe l'armata di Serse ne' paraggi della Liguria? Avrebbe il deputato Revel trovato nel suo emendamento la panacea che mette il dritto al di sopra della forza? Noi nol crediamo, non ostante il sottil comento del deputato Farina che distingue il rifiuto del potere esecutivo, da quello del potere legislativo. Pur troppo egli è stato infelice nelle distinzioni che ha fatte in occasione di questa legge, poichè nell'uno come nell' altro caso è il potere esecutivo che rifiuta in nome del legislativo.

Non ci avrebbe sorpreso che l'estrema sinistra votasse contro ogni sistema di libertà di navigazione, e per conseguenza a favore di ogni emendamento restrittivo. Ben sappiamo come comprendono le libertà economiche gli uomini di una certa scuola di libertà politiche, e ricordiamo che il gotico edifizio dei privilegi della marina francese fu fondato con la teofilantropia, e la prima pietra fu gettata dal Terrore. Ma felicemente 1850 non è 1793. La scienza economica, garante dell'ordine e della vera libertà, di cui segna sempre le oscillazioni ed indica i pericoli, ha progredito da ogni parte, e se il principio restrittivo della reciprocità necessaria reclutò proseliti nella sinistra lo deve certamente a una preoccupazione di dritto costituzionale posta innanzi dal deputato Bunico, sostenuta da Valerio e combattuta dal ministro e dal deputato Menabrea. Si temeva che la facoltà al governo di sospendere l'abolizione in difetto di reciprocanza facesse offesa all'articolo 5 dello Statuto, ove è data alle Camere l'approvazione de' trattati che dispongono del pubblico danaro o del territorio nazionale! Ma cosa ha di comune con questi trattati la facoltà d'imporre una condizione di reciprocanza? Noi nol vediamo, come nol vide il Parlamento inglese, che sotto l'impero d'uno stesso dritto costituzionale attribuì l'opportuna facoltà a quel governo.

Il deputato Menabrea rappresentava l'opinione più esplicita e più conseguente che non è quella de' reciprocisti, che pone la materia de' dritti differenziali, poichè si accetta come strumento di protezione, nell'assoluto dominio del potere, per disporne liberamente, sia contro la reciprocanza, sia per vantaggi equivalenti; e proponeva un emendamento in questo senso. Questa opinione non fu confutata, perchè era nella intima coscienza di tutti i protezionisti; non fu adottata per le cose che abbiamo dette: ma dopo che l'articolo Revel, appoggiato con effusione dal protezionista Avigdor fu accettato dalla maggioranza di sette voti, il sig. Menabrea propose come secondo articolo la facoltà al governo di scambiare l'abolizione per altri favori che non è la reciprocanza. La Camera adottò, con delusione de' deputati, che si erano incaponiti della reciprocità più che della stessa abolizione, e la legge restò a questo punto: che la reciprocanza non è più necessaria, e che il governo, al quale si negava come incostituzionale nella forma la facoltà di rassegnare l'abolizione senza pretendere reciprocità, se può far meno pel fondo, dovendo esigere de' vantaggi, può fare di più per la forma dovendo stipularli! Singolare accoppiamento di un maschio sistema di protezione, dichiarato e conseguente, con un protezionismo femmina, verecondo e inconseguente, che ci ha dato l'ibridismo di una libertà, partorita con un piccolo strozzamento!

Nulla ci resta a dire delle teorie del deputato Farina sulla *espatriazione de' valori*, *la emigrazione dei capitali mobili*, ed altri anacronismi che si possono consultare nella *Gazzetta Piemontese*. Accenneremo soltanto che si possono allo stesso modo consultare la spiegazione soddisfacente data dal ministro, di cui non si può abbastanza lodare l'irremovibile tenacità nel principio della libertà assoluta, al fenomeno de' bastimenti nazionali che prendano la bandiera francese; e le parole nette, precise, inconfutabili con le quali il deputato Cavour crucifisse la dottrina della reciprocità con l'argomento *ab absurdo* del pari dritto che avrebbe ogni produttore di domandare la stessa reciprocità per ogni merce, il che porterebbe alla immobilità perpetua nella riforma doganale, e a rinnegare la legge che ha fatta la natura agli umani commerci, e che a dispetto di tante reticenze trionferà definitivamente sulla terra.

Siamo assicurati che il Nunzio pontificio partì questa notte per restituirsi a Roma.

Noi abbiamo già riprodotto dalla *Gazzetta officiale* la notizia della nomina del dottor Carlo Farini a membro straordinario del consiglio di sanità.

Il dott. Farini fu già deputato al Parlamento romano, direttore del ministero dell' interno quando il conte Mamiani era ministro, inviato pontificio al campo di Carlo Alberto, e poscia direttore generale della Sanità a Roma. Destituito successivamente dal triumvirato mazziniano e dal triumvirato cardinalizio, egli è venuto a vivere in questo unico paese d' Italia, dove sventola il vessillo nazionale e vive la libertà.

Il dott. Farini è meritevole del lusinghevole attestato di benevolenza che gli è stato largito dal governo del Re, e noi nel congratularci dell' ottimo acquisto fatto dal consiglio di sanità, non possiamo se non lodare un governo che persevera in una via che è dettata ad un tempo dal sentimento della italianità e dalla buona politica.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 12 aprile. — Presidenza Manno.

Presentazione di sei progetti di legge. Relazione per la legge sulla tariffa doganale. Aggiornamento della discussione generale.

La seduta è aperta alle 2 1|2.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

Si legge il sunto delle petizioni, tra cui parecchie relative alla già votata legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Il senatore Pallavicini, relatore della commissione per le petizioni, propone che quelle le quali si riferissero a leggi che stanno per discutersi, siano senz'altro rimesse alle rispettive commissioni di esse leggi; al che il Senato aderisce.

Il senatore Alfieri chiede a che punto si trovino i lavori della commissione per la legge sulla riorganizzazione della guardia nazionale, al che risponde il senatore Pollone segretario della commissione suddetta, essersi per consiglio del presidente Maffei di Boglio, soprasseduto alquanto dai lavori relativi a detta legge in vista delle cose di maggior importanza ond'era occupato il Senato.

Si legge un dispaccio del ministro degli esteri che notifica esser stato nominato il cav. Despine a regio commissario per sostenere la discussione relativa alla legge sulla tariffa postale.

Il ministro dell'interno presenta un progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il ministro de' lavori pubblici presenta due progetti di legge; l'uno relativo al sistema stradale della Sardegna, l'altro per lavori al porto di Savona, e chiede che tutti e due vengano trattati d'urgenza; al che il Senato aderisce dopo alcune osservazioni in proposito dei senatori Sauli e L. di Collegno e dello stesso ministro dei lavori pubblici.

Il ministro della guerra propone due progetti di legge, l'uno per pensioni ai militari che servirono anticamente sotto il governo francese, e l'altro per le pensioni militari; per le quali leggi avendo il ministro domandata l'urgenza, dietro proposta Alfieri viene approvato che ad apposite commissioni nominate dagli uffizi, ma senza le solite forme restrittive di persone e di numero, siano dati a disamina i detti due progetti, come pure quello di pubblica sicurezza presentato poco anzi dal ministro dell'interno.

Il ministro di pubblica istruzione presenta un progetto di legge per la fondazione d'una cattedra d'insegnamento diplomatico e consolare.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione del progetto di legge sulla tariffa postale.

Il senatore Pollone, relatore, dà lettura del rapporto della commissione in cui si propongono alcune modificazioni al progetto di legge presentato dal ministero.

Il regio commissario Despine riassumendo le modificazioni proposte dalla commissione, dichiara ch'esse vengono accettate dal ministero.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale, per la quale nessuno chiedendo la parola, e già proponendosene la chiusura, onde passare a quella degli articoli, il senatore Alfieri osserva, che stante i molti articoli della legge e le molte modificazioni proposte dalla commissione, può essere che il Senato non sia ancora preparato alla discussione generale, e però egli propone che venga aggiornata per la seduta di domani. Al che il Senato aderisce.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

La seduta è aperta al tocco.

Il verbale è letto ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sull'abolizione dei diritti differenziali. La discussione generale essendo stata chiusa, la parola è al deputato Torelli per riassumere la questione.

Torelli Io non intendo di riandare tutto ciò che fu detto dagli onorevoli oratori che presero parte in questa discussione; toccherò solo i punti più importanti, e dirò i motivi che hanno deciso la commissione a rinnovare il progetto di legge già presentato.

Anzitutto conviene ridurre al suo vero valore questi diritti differenziali. Essi presso noi si riducono esclusivamente ai cereali, vini, olii; e di questi tre generi il solo dei quali si faccia un commercio d'importazione alquanto considerevole, epperò il solo al quale con qualche estensione si applichino questi diritti, sono i cereali. — Dal che ben può arguire la Camera come sia poca cosa quest'abolizione che stiam discutendo, e quanto piccola, ed aggiungerei, sproporzionata offerta per noi si faccia in correspettivo della perfetta reciprocità che da noi si pretende, principalmente in rapporto alla Francia che di questi diritti ha molti assai.

Gli è per queste ragioni, in considerazione cioè della tenuità del sacrificio che noi faremmo, che la vostra commissione credette di poter autorizzare il governo ad accettare anche invece della reciprocità quegli altri vantaggi che ci vengano offerti, conformemente a quanto nel suo art. 2 vi propone.

Quanto al terzo articolo, poche parole bastano a spiegarne la convenienza, od anzi la necessità. La discussione sorta ieri, circa la retta intelligenza della parola *cabotaggio* rendeva opportuna una definizione, che ben ne chiarisse il vero significato e valore; dietro le opinioni emesse, e la pratica universale di tutti i paesi marittimi, ci facemmo un dovere di esprimere come questo commercio dovesse tenersi per riservato esclusivamente alla bandiera nazionale, e questi due principii appunto volle espressamente sancire la commissione in quest'ultimo articolo.

Presidente. La discussione cade sul primo articolo del progetto della commissione.

« Dal primo maggio 1850 tutti i diritti differenziali tanto di dogana quanto di navigazione, sotto qualunque titolo e denominazione, riscossi tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui qualunque sono aboliti. »

Il dep. Menabrea ha presentato quest'emendamento:

« A datare dal primo maggio 1850 è fatta facoltà al regio governo di acconsentire all'abolizione dei diritti differenziali tanto di dogana che di navigazione sotto qualunque denominazione percepiti, tanto dal governo che dai municipii o particolari o corpi morali, in favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità o altri vantaggi equivalenti. »

Il dep. Revel presentò pure un emendamento in questi termini: « Tutti i diritti differenziali tanto di dogana che di navigazione, sotto qualunque titolo o denominazione siano riscossi tanto dal governo che dai municipii, corporazioni od individui qualunque, sono aboliti in favore di quelle nazioni che accorderanno alla nostra bandiera eguale trattamento. »

Farina. Il signor Elena ha detto che gli uomini più distinti siedono nella Camera di commercio di Genova, ed io ben glielo voglio concedere, ma egli ha pur anche ammesso l'antagonismo esistente tra il commercio generale e quello speciale delle spiagge liguri. Il ministero citò in suo favore il parere di quella Camera; ma possiamo noi abbandonare la sorte della nostra navigazione alle sue mani, mentre pure esso medesimo confessa d'avere consultato una Camera, i membri della quale hanno interessi che sono in lotta cogli interessi della navigazione generale?

Io ho già dimostrato la certezza dei danni derivanti dall'abolizione di questi diritti senza reciprocità; citai all'uopo l'esempio del bastimento detto il *Lombardo*; nella reciprocità invece non havvi alcun pericolo, a questa dunque io mi attengo ed appoggio l'emendamento Revel.

Bunico. Io aveva presa la parola per presentare ad emendamento del secondo progetto della commissione il suo primo progetto, ma ora vedendo espresse le mie idee nell'emendamento Revel mi accosto al medesimo.

E mentre ho la parola me ne servirò per aggiungere ancora un'osservazione. L'autorizzazione che il governo ci domanda si oppone all'art. 5 dello Statuto, che stabilisce, che tutti i trattati di commercio portanti oneri alle finanze debbono sottoporsi alla sanzione del Parlamento; dunque o questi trattati non arrecheranno oneri alle finanze, e noi facciamo cosa inutile, ovvero lo arrecheranno, ed allora noi commettiamo una incostituzionalità.

Sappa. Io credo che la nostra posizione marittima esige che riteniamo la nostra marina sul Mediterraneo, perchè abbiamo bisogno d'averla vicina, e in caso d'allontanamento sarebbevi pericolo che la marina greca si sostituisse alla nostra. Non intendo però far opposizione alla legge. Confesso che la discussione fatta mi lascia in gran dubbio. Riconosco l'autorità della Camera di commercio di Genova, ma solo relativamente al commercio, resta ancora la questione politica, e sotto questo rapporto io domando al ministro se egli abbia interrogato l'ammiragliato?

Ministro di commercio. Prima di tutto dichiaro che avendo fatto adesione al progetto della commissione, respingo ogni qualunque emendamento in proposito.

In risposta al deputato Sappa dirò che non ho consultato l'ammiragliato, come non ho consultata neppure la Camera di commercio esplicitamente su questa questione.

Lo scritto da me letto alla Camera si riferisce ad un caso analogo, il quale diede luogo a quella Camera di farmi quella professione di principii di cui io credei valermi in questa discussione.

Circa all'ammiragliato, trattandosi di commercio, non ho creduto di consultarlo; farei però osservare che da tre mesi che ho presentato questo progetto l'ammiragliato ebbe tempo a vederlo e ad esaminarlo, e son certo che ove avesse in esso trovato qualche cosa di nocivo, non avrebbe mancato di fare i suoi richiami al ministro della guerra, il quale fu da me consultato, avendo io portato il progetto al consiglio dei ministri. Ora accerto la Camera che questi richiami non furono fatti.

Aggiungo poi in quanto alla prima sua osservazione, che il governo deve lasciare libera la navigazione, e non circoscrivere il commercio a questo più che a quel ramo d'industria.

Sappa. Convengo che il ministero non debba circoscrivere l'azione del commercio, ma so pure che è in obbligo di provvedere ai bisogni dello Stato.

In quanto al dire, che l'ammiragliato non fece richiami, io non credo sia sufficiente, perchè il progetto fu variato dopo la presentazione. Per questo motivo adunque io propongo si sospenda la discussione, sinchè il ministro abbia consultato l'ammiragliato sull'interesse politico.

Ministro di commercio. Per me la questione non ha punto cangiato d'aspetto: siccome io non ho alcun timore dell'emigrazione, non credo perciò di aver a consultare l'ammiragliato. Aggiungo poi che quand'anche l'ammiragliato credesse, che è necessario che le navi nostre non s'allontanassero, io non potrei circoscrivere loro i mari a percorrere.

Revel. Il mio emendamento non è che una riproduzione in altri termini del primo progetto di legge, solamente io vi aggiunsi l'abolizione degli stessi diritti riguardo all'esportazione.

Io non credei di poter annuire al progetto della commissione, perchè esso stabilisce l'abolizione in principio assoluto. È vero che nel secondo articolo è fatta facoltà al governo di mantenerli o direi meglio di ristabilirli verso quelle potenze, che non offrissero reciprocità, secondo appunto si fece in Inghilterra.

Ma io l'ho già detto ieri, che noi non dobbiamo argomentare dall'Inghilterra, perchè essa può fare cose che noi non possiamo, perchè è di noi molto più forte e potente.

Se dopo il 1 maggio vengono nel porto di Genova bastimenti francesi, bisogna che li lasciamo entrare senza pagare; ora io dico che dopo averli ammessi per certo tempo, sarà cosa pericolosa il rimettere questi diritti. Nè posso ammettere che questi diritti, ridotti essenzialmente ai soli cereali, siano cosa di poca entità, epperò da abbandonarsi facilmente. Laonde io persisto nel mio emendamento.

Ministro di commercio. Ho già dichiarato di non accettare alcun emendamento contrario al contesto della legge. Nè io credo che stando al tenore della medesima, alcuna nazione si possa credere autorizzata ad entrare liberamente nei nostri porti se non previa dichiarazione di reciprocità.

Michelini. Il sig. Farina dopo essersi dichiarato partigiano del libero scambio, sostiene non doversi abolire i diritti differenziali se non in caso di reciprocità.

Ebbene, io non ho trovato mai uno scrittore amico del libero scambio, od inglese, o francese, od italiano, il quale sostenesse cotal dottrina; che anzi concordano nel dire, che i principii liberali denno adottarsi da tutte le nazioni, anche senza reciprocità (*legge uno scrittore francese*). È libero certamente a ciascuno di avere quell'opinione che crede migliore. Almeno i sostenitori del partito protezionista non si foggino alla Cobden.

Ministro di commercio. Rispondo alla questione politica promossa dal deputato Bunico. Rinnovo alla Camera la dichiarazione che se ella credesse di abolire in un solo articolo e per tutte le nazioni i diritti differenziali anche senza reciprocità io l'accetterei. L'incostituzionalità io non la vedo poichè la Camera non fa altro che sancire in una volta ciò che sarebbe stata chiamata a dichiarare in 10 o 15 volte.

Elena. Il deputato Farina disse aver io ammesso che varii membri della Camera di commercio di Genova hanno interessi contrarii alla marina, d'onde egli vorrebbe trar argomento ad infirmare il valore del parere di quel corpo; io osservo in contrario ed a dichiarazione delle mie parole che forse 10 membri di quell'Assemblea sono o armatori o interessati nei bastimenti, sicchè tutt'al più sarebbe solo in qualche caso speciale che potrebbero i loro interessi essere in opposizione coll'utile generale. Dirò poi che i motivi per cui i nostri marinari prendono bandiera francese sono i numerosi aggravi pecuniari che pesano sulla nostra marina, come pure la difficoltà degli esami.

Valerio L. Io non so il perchè si voglia ottenere pel ministero la concessione di trattare colla Francia e sottrarre quelle trattative alle discussioni parlamentari; io credo che questa discussione oltre all'essere costituzionale sarebbe utilissima.

Riguardo al parere della Camera di Genova osservai solamente che molti membri di essa hanno i loro bastimenti sotto bandiera francese: oltrecchè mentre da una parte il ministero stesso ci ha già dato prova di quanta utilità sia la discussione dei progetti di legge, io credo d'altra parte che la Camera non farà obbiezioni ad un trattato colla Francia quando i compensi siano sufficienti e distribuiti a tutto il paese.

Balbo. Osservo che nell'emendamento Revel vi sono due parti, l'una politica, l'altra in osservazione della redazione del progetto della commissione. Nulla è a dire di chi voti contro per la prima parte per obbedire alle proprie convinzioni.

Ma quanto alla seconda parte, per quelli che sono per le teorie più ampie, non si tratterebbe che di fare una miglior redazione del progetto ministeriale e della commissione; laonde io proporrei di accettar la prima parte della proposta Revel e poi di aggiungervi per art. 2 l'articolo della commissione così modificato:

« È accordata al governo del Re la facoltà di abolire o mantenere i diritti suddetti a carico dei bastimenti di quelle nazioni che non vorranno accordare la reciprocità ai legni nazionali. »

Ministro del comm. Rispondo al dep. Valerio che non si può nè si dee nemmanco supporre voglia il governo stipulare trattati con una potenza estera, e concederle favori e facilitazioni senza esigere un adequato corrispettivo. Che se si facciano trattati che contengono oneri per le finanze dello Stato, lo Statuto vuole, gli è vero, che vengano presentati alla sanzione del Parlamento, ma per parte mia ritengo che nella dichiarazione che il Parlamento fa, abolendo i diritti differenziali, di lasciare al governo la facoltà di mantenerli per quelle nazioni che non daranno compensi, non vedo oneri per le finanze.

In quanto all'emigrazione, ho già parlato replicatamente su queste difficoltà: aggiungerò solo ora un fatto relativo alla pretesa facilità colla quale si disse potersi dare ad un bastimento genovese il battesimo di francese.

Pochi giorni fa un bastimento di costruzione genovese, che costò ben 120,m. fr., non potendo continuare la navigazione per motivi finanzieri, fu venduto a Marsiglia nuovo e nuovissimo per 45,m. fr., appunto per la difficoltà di dargli il battesimo francese.

Menabrea rigetta la taccia di protezionista. Dimostra tre essere i progetti in conflitto, quello del ministero, quello di Revel, ed infine il suo. Mette in chiaro gl'inconvenienti dei due primi; aggiunge che crede dell'interesse del paese di non accordare l'abolizione dei diritti differenziali, che allorquando troveremo le nostre convenienze.

Combatte l'incostituzionalità pretesa dal deputato Bunico. Termina insistendo sulla necessità e sull'urgenza dei decreti sottoposti al giudizio della Camera.

Revel dice che s'accosterebbe all'emendamento Menabrea, meno nella parte che lascia la facoltà al governo di chiedere altri corrispettivi.

Bunico torna sull'inconstituzionalità della concessione ai ministri.

Avigdor. Il ministro ci ha citato la Camera di commercio di Genova. Non posso lasciare che l'interesse individuale preoccupi più che l'interesse generale lo spirito dei rappresentanti della nazione; suppongo che fra i membri di quel consiglio sianvi alcuni che hanno interessi sui navigli francesi. Il vantaggio della bandiera francese per gli armatori è positivo; io non so se interessi puramente individuali abbiano dettato quel parere, ma so che gl'interessi generali erano guarentiti nel primo progetto del ministro. Io m'accosto all'emendamento Revel, chè spero sarà quello che radunerà la pluralità dei voti.

Valerio risponde al ministro che non sa intendere il perchè, stabilito il principio di reciprocità, altre potenze non possano venire ad offrire altri compensi.

Torelli. La commissione non ha difficoltà a ritirare la fissazione della data in cui debba cominciare aver vigore la legge.

Quanto alla contraddizione notata dal sig. Revel io non la trovo.

L'onor. Menabrea lascia al ministero facoltà di sospendere indefinitamente gli effetti di questa legge, ed io non posso accettarla.

Menabrea risponde a Bunico che insiste sull'incostituzionalità facendo colpa al sig. Menabrea d'aver prodotti esempi di governi assoluti innanzi ad un governo costituzionale, e dice che ha citato l'esempio dell'Inghilterra e del Brasile che non sono governi assoluti.

Cavour. La quistione che si discute è più teorica che pratica. Si ammetta il progetto ministeriale, quello della commissione, e l'emend. Revel nella pratica si giungerà sempre agli stessi risultamenti. Infatti tutta la questione si restringe al trattato che abbiamo colla Francia, e che è prossimo a spirare. Ma, o la Francia vorrà rinnovarlo, e dovrà essere presentato al Parlamento; o vi rinuncia, ed in tal caso nessuna deliberazione sarà più necessaria in proposito.

Ciò non pertanto la quistione è importantissima, perchè adottando il sistema della commissione si verrebbe a consacrare una massima più liberale; in ogni caso poi io debbo protestare contro una massima stata posta innanzi dall'on. Farina, che cioè il sistema di reciprocità sia più largo del sistema di libertà. I fautori del potezionismo hanno sempre posto innanzi la reciprocità, perchè essa lungi dal favorire rende impossibili le riforme.

Quando si tratti della diminuzione dei dazi sulle stoffe di cotone il rappresentante d'Annecy, ove sussiste la maggior fabbrica del paese, dirà si diminuiscano pure i dazi sul cotone purchè la Francia abolisca in proporzione il dazio sulle stoffe di cotone.

Il sistema patrocinato dal signor Farina conserverebbe lo *statu quo* in fatto di dogane e dazi, precludendoci ogni via a farci iniziatori di riforme.

In quanto a ciò che diceva l'onorevole Farina che basta dare un colpo di pennello per soddisfare alla condizione di riparazione richiesta onde navigare con bandiera estera, io non so capire come la Francia così gelosa del sistema protezionista che respinge in modo assoluto i bastimenti fabbricati all'estero, lasci violare così apertamente la legge. Che questa violazione sia successa qualche volta lo ammetto, ma che sia facile non lo credo, perchè gli stessi fabbricanti di bastimenti protesterebbero contro.

Nemmeno posso credere che il commercio francese abbia tanti vantaggi, perchè non sarebbe in quello stato d'inferiorità in cui si trova. Del resto qualunque deliberazione piaccia alla Camera di prendere in proposito, io la prego a non volersi considerare vincolata al principio di reciprocità, il quale, lo ripeto, distruggerebbe ogni principio di libertà commerciale.

Farina ripete ancora la difficoltà dell'emigrazione.

Ministro dice che l'emigrazione si deve a tante altre cause. Si emigra 1. per poter fare il commercio di cabotaggio sulle coste francesi.

2. Per ottenere il beneficio dei regolamenti marittimi francesi di gran lunga superiori ai nostri, che il ministero si è già obbligato di riformare, perchè hanno minori diritti a pagare ai consolati, che è uno dei vizi più urgente di togliere.

Michelini propone si discuta l'emendamento Balbo.

Presidente. È già stato letto e sviluppato, cosicchè ognuno ha potuto farsi un'idea di quest'emendamento.

Michelini. Ma non combattuto (*ilarità*).

Posto ai voti l'emendamento Revel dopo prova e controprova è adottato.

Balbo spiega il suo emendamento.

Nasce discussione su questo emendamento tra i deputati Valerio, Balbo, Revel.

Michelini. La presente discussione dimostra quanto sarebbe stato meglio che la Camera, prima di votare sull'emendamento Revel, avesse discusso l'emendamento Balbo.

Io sono convinto che molti di quelli che Balbo chiama ultra-anti-protezionisti, votarono in favore dell'emendamento Revel coll'intendimento di paralizzarne in parte l'effetto coll'emendamento Balbo. Non bisogna farci illusione: l'emendamento Balbo ristabilisce in tutte le sue parti il progetto della commissione. Io do questo avvertimento a coloro che sono favorevoli alla libertà del commercio, che credo sia la maggioranza, ed io voterò per l'emendamento Balbo.

Bunico. Io propongo la questione pregiudiziale. Quelli che voteranno la questione pregiudiziale riconosceranno con ciò che non si può rinvenire nella votazione testè fatta dalla Camera, e che non si può più votare l'art. 2 del progetto emendato dal dep. Balbo; quelli invece che credono si possa ancora votare su quest'articolo, la respingeranno.

Spano presenta il seguente emendamento:

« Art. 2. Potrà eziandio tale abolizione accordarsi a quelle nazioni che senza accordare la perfetta reciprocità alla nostra bandiera, concedessero tuttavia tali agevolezze al nostro commercio che equivalgano all'abolizione dei diritti differenziali. Tali concessioni dovranno però essere sottoposte alla sanzione del Parlamento. »

Ministro. Non credo che l'art. 2 osti all'emendamento Revel. L'emendamento Revel ha sancita l'abolizione dei diritti differenziali col principio di reciprocità; nulla osta che coll'art. 2 si modifichi questa parte già votata.

Balbo aderisce all'emendamento Menabrea.

Spano svolge il suo emendamento.

Ministro dice che questo emendamento è perfettamente inutile.

Presidente pone ai voti l'emendamento Menabrea a cui si è unito Balbo.

Dopo prova e controprova è adottato.

Presidente legge l'art. 3 così concepito: « Il cabotaggio ossia la navigazione fra porto e porto, rimane riservata esclusivamente ai bastimenti coperti di bandiera nazionale. »

Il relatore Torelli spiega i motivi della redazione di questo articolo.

Benso propone che invece di *tra porto e porto* dicasi *tra luogo e luogo.*

Quest'emendamento avendo dato luogo a discussione, il deputato Farina propone il rinvio di quest'articolo alla commissione. (La Camera approva).

Chiò annunzia una sua interpellanza al ministro d'agricoltura e commercio sulla coltivazione de' risi.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione sull'abolizione dei diritti differenziali.

Progetto di legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari.

Progetto di legge sull'aumento del personale nei tribunali.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Nella gazzetta piemontese del 12 aprile troviamo alcuni interessanti dati statistici sulla marineria commerciale degli Stati sardi. Risulta da essi che ai 31 dicembre 1849 v'erano ad essa addette 25,061 persone, mentre ai 31 dicembre 1848 non ve n'erano che 24,155. Ricaviamo pure che il numero totale dei bastimenti ai 31 dicembre 1849 ammontava a 3453 portanti complessivamente 161,323 tonnellate. Ai 31 dicembre 1848 non ve n'erano che 3407 portanti 157,038 tonnellate. L'aumento nei bastimenti è perciò 46 e nelle tonnellate 3285. Il numero dei bastimenti di più di 200 tonnellate è 221. Bastimenti costrutti nei regii Stati durante l'anno 100, bastimenti naufragati nell'anno 17.

— La commissione per esaminare la proposta Louaraz di modificazione della legge sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale, è composta dei sigg. Mollard, Pallieri, Riccardi, Ricci G., Bunico, Despine, Bianchi Pietro.

Cagliari, 8 *aprile.* — Ci scrivono:

È oramai fuori di dubbio, che i vescovi della Chiesa sarda vanno a ragunarsi nella città di Oristano. Si dà pure certo, che il segretario di questa radunanza sia quel canonico Antonio Soggiu, il quale col suo opuscolo pubblicato nel 1849 col titolo: *Pensieri e ricordi* fece abbastanza conoscere i suoi principii contrarii ad ogni sorta di liberale progresso.

— Spiace in questa capitale agli uomini del progresso e schiettamente liberali (che sono molti) la mala via in cui si è posto questo consiglio comunale in fatto di tasse annonarie, dopochè coll'uscita del sindaco avvocato Cossu-Baille le attribuzioni esecutive del comune passarono in mano di pochi, che vorrebbono sul pubblico mercato far rinascere le vergognose vessazioni dei tempi d'ignoranza. Tanto più ciò è rincrescevole, in quanto che dal fatto di pochi che sono uomini di conio antico in materia di pubblica economia, coloro che sono avvezzi a sentire bassamente e bene spesso ingiustamente di questa terra, argomentano che nella città capitale manchino i coltivatori di quelle scienze economiche, che grandemente progredirono presso gli Italiani. — Il manifesto del municipio del 21 dello scorso marzo con cui si è riprodotto il vecchio regolamento e tariffa per la vendita dei pesci sui mercati di questa città, è uno dei principali motivi che danno giusto campo a censurare la condotta degli amministratori municipali. Per questo la numerosa classe dei pescatori, che è di seicento e più persone, geme sotto il flagello delle guardie municipali che quotidianamente tengono l'occhio attento sopra di loro onde col discoprimento di contravvenzioni farsi un merito presso del municipio. Si visitano le loro barche, si frugano le loro persone per venire in chiaro di qualche libbra di pesce che può tenersi nascosta. Ciò che è peggio, si è che gli stessi cittadini che vogliono comprarsi dei pesci alla riva del mare, e nelle peschiere vanno soggetti agli artigli di quelle guardie, perchè il municipio sotto pena di confisca del genere, ne vietò la compra fuori del pubblico mercato. Questo manifesto del municipio non è solo un monumento d'ignoranza, ma è un atto attentatorio alle libertà confermateci collo Statuto. Vi soffre il dritto di proprietà perchè si toglie ai pescatori la facoltà di vendere a loro libito i frutti della loro industria; tanto più, che di questi frutti sono obbligati a darne il quarto in *brutto* al regio demanio. Vi soffrono particolarmente i proprietarii e gli appaltatori delle peschiere dello stagno di Cagliari, cui con grave discapito dei loro interessi si è imposto l'obbligo di portare, sotto rigorose pene, tutto il pesce a Cagliari. Si offende la libertà individuale per mezzo delle ingiuste vessazioni, cui soggiace un mondo di persone interessate nel commercio di quel genere. Si viola il domicilio, perocchè non si rispettano i luoghi dove si crede che trovinsi occultati dei pesci. Si capovolgono insommà i principii tutti di economia civile, e si mette in ceppi l' industria ed il commercio piscatorio. — Se non che il risultato di queste vessazioni fu tale, che invece di portare sul mercato l' abbondanza di questo genere di commestibili, vi si è arrecata la scarsezza: conseguenza necessaria dei pregiudizi di tal sorta. — È questo un oggetto d'indole non tanto municipale, quanto d'interesse generale. Se il ministero e le Camere non riprovano il fatto del consiglio comunale di Cagliari, o a dir meglio dei pochi che ci danno la legge, evvi da temere che il contagio dei vieti principii economici adottati in Cagliari, non si estenda a tutti gli altri punti dell'isola con sommo danno dell'industria e del commercio. È da temere ancora, che non si risvegli dovunque il gretto municipalismo in fatto di vettovaglie: locchè tanto più è facile, in quanto che l'impronta degli antichi pregiudizii municipali sta tutta intiera in quel manifesto, dove pure è proibita l'estrazione dei pesci da Cagliari per rivenderli nei villaggi.

Dal Veneto, 4 *aprile*. (Cart. dello *Statuto*). — Il *Corriere italiano* loda la scelta del canonico Ambrosoli tra i notabili chiamati per lo statuto. Non potrei dividere le sue opinioni. Pare ancora incerto che ci vada il Nazzari. — Il mandato del Giovanelli era per la banca; ora è per lo statuto. Ci va; è uomo onesto e d'ingegno. Ci va perchè ci va anche il Priuli, non beneviso. E di costituzione non ne sanno un acca.

Mi vien detto che a Venezia sieno stati chiamati tutti gli stampatori dal chiarissimo autore del *Giannetto*, il Paravicini, conosciuto anche in Toscana. Fece loro dire che la I. R. censura, della quale egli è capo, non è più quella del passato, che però avessero giudizio. Intanto ad uno che ristampa le *Opere* del Leopardi hanno ingiunto di farvi mutilazioni grandissime.

Seppi da persona, informatissima ed onesta, liberale e moderata, e di sensi generosi, che il ministro De Bach era un avvocato di Vienna, di molto ingegno, liberale moderato, e fu attivissimo nel movimento di Vienna del 1848. Lo Schmerling ministro della giustizia, dottissimo ed onesto giureconsulto. Il Thurn ministro dell'istruzion pubblica, sebbene tedesco di origine, fu capo del movimento *tceeko*, ed ebbe un portafoglio per causa dei *tceeki*, essendo nato in Boemia. Il De Bruck, nato a Francoforte, venuto a Trieste agente di una casa di commercio, attivo, acuto, tutto Rothschild e Metternich, salì in alto recatovi dallo Stadion, uomo di bizzarro intelletto, e che finì matto. Quanto al Thurn, egli è uomo colto e nulla più. Il De Bruck non ha altro in mente che il bene di Trieste. Il Krauss ministro delle finanze, è antico impiegato sotto al Kübeck. Quello fra i ministri che non piace a molti è il capo del ministero.

Vi è sempre un partito aristocratico reazionario, forte di tutti gli antichi nobili, e specialmente degli antichi magnati ungheresi, che vorrebbero ricuperare la signoria. Son quelli che facendo l'opposizione al governo col voler far prevalere lo statuto del re Santo Stefano, e col voler ridurre schiavi del magiarismo aristocratico Slavi e Rumeni, obbligandoli a rinunziare alle lingue loro, togliendo l'uso del latino, furono la causa della rivoluzione ungherese. Questo partito pare abbia le radici nella *Burg*.

Il partito della dottrina che vuole l'unificazione è scarso. Immenso quello della federazione; ha per sè tutto lo slavismo, che si divide in otto famiglie. Il manifesto del Palatschi, sebbene poi l'autore tacesse, destò l'ira degli unitarii.

Tutte queste cose accrescono, a parer mio le difficoltà dei notabili italiani chiamati a Vienna. Ci vorrebbe una grande desterità per conoscere veramente lo stato delle cose: tanto più che vi è un quarto partito, quello delle milizie che non vuole lasciare il comando. I capi vecchi appartengono al primo: la giovine milizia preponderebbe pel terzo. Aggiungete lo scredito delle finanze, il malcontento degli interessati, e poi dite, se i ministri potranno uscirne a bene, se non meritano lode. Le difficoltà principali vengono dall'aristocrazia. Io credo che più facilmente vedremo tolto lo stato di assedio a Venezia, che a Vienna: e così credono molti. Gli Italiani non sono così robusti come gli Slavi, nè così tenaci come i Tedeschi.

Vi dissi cento volte che il protestantismo in Italia non sarà mai nulla. Le propagande protestanti da noi sono una sciocchezza; non così in Boemia, nella patria di Huss, dove anzi vanno crescendo a dismisura, e formano un'opposizione al governo, al quale dispiacciono molto; e dovriano dispiacere al Papa ben più che la legge Siccardi. Per noi che, come il notomista fa dei cadaveri, notomizziamo le nazioni, la cosa è chiara. Senza la morte di Gustavo Adolfo a Lutzen, senza il ponte di Praga, la Boemia sarebbe protestante da due secoli. — Leopoldo e Ferdinando credettero avere sradicata la pianta; ma dopo due secoli ripullula, ora che la libertà di coscienza è un diritto.

Firenze, 9 *aprile*. — A principiare dal dì due maggio prossimo futuro viene aperto il pagamento, e si fa luogo conseguentemente al ritiro di tutti indistintamente i buoni ipotecari del tesoro fin qui non estratti a sorte, corrispondenti in capitale alla somma residuale di lire due milioni e relativi interessi, supplendo la cassa della R. depositeria generale al pagamento della somma medesima con le condizioni e cautele accennate dalla notificazione dei 19 novembre 1849. (*Mon. Tosc.*).

— Ci dicono che il genitore di Giuseppe Giusti abbia determinato di consegnare nelle mani di Gino Capponi tutti i numerosi scritti del figlio, fra i quali si assicura esistano molti lavori compiuti e degnissimi di essere conosciuti dal pubblico. (*Riforma*).

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli della Turchia del 28 marzo non presentano interesse alcuno.

Il movimento sedizioso di alcuni coscritti contro le truppe ottomane, manifestatosi nel circondario di Battum, è ormai sedato.

In tale proposito l'*Oss. Triest.* ha da Trebisonda in data 26 marzo:

« I capi della sommossa degli agricoli nel circondario di Battum, i quali si erano proposti di fare resistenza alla forza militare e di non cedere alle persuasioni del caimacan loro governatore, costretti a cedere all' invito, giudicarono che vano loro tornerebbe qualunque sforzo, per cui scesero volontariamente a patti amichevoli, cioè di fornire pel servigio militare 140 giovani o più, ogni qual volta il governo lo richiedesse, cosicchè non patirono molestia di sorte; ed i 140 giovani arrivarono qui col piroscafo ottomano *Ereghli* li 8 corrente, proseguendo per Costantinopoli. »

ISOLE JONIE. — Abbiamo sott'occhio il discorso letto in nome del lord alto commissario delle Isole Jonie nella circostanza dell' apertura dell'Assemblea ionia, il 1 aprile. Dopo alcune felicitazioni al popolo pel tranquillo contegno serbato nelle recenti elezioni, secondo le nuove norme costituzionali vi si espongono brevemente gli argomenti su cui l'Assemblea dovrà rivolgere precipuamente la sua attenzione. Sono fra questi l'esame del bilancio, la riforma dell' amministrazione dei beni ecclesiastici, l' educazione, le opere pubbliche ed altri oggetti di comune utilità. Riservandoci a dare per esteso questo atto, ne togliamo il seguente passo circa la navigazione a vapore, perchè di qualche interesse pei nostri commercianti:

« Sopra urgenti domande dei mercanti di Cefalonia e di Zante, i quali mi rappresentarono gli svantaggi sotto i quali si trovavano, attesa la mancanza di una diretta comunicazione con Costantinopoli e Trieste, — e la pena di vedere la linea dei vapori austriaci passare e ripassare alla vista dei loro porti senza potere trarne profitto, ho aperto una comunicazione colla compagnia del Lloyd austriaco, e dopo una protratta negoziazione riuscii ad assicurare una settimanale comunicazione coi porti di Argostoli e di Zante, colla speranza, che essendo aumentato il numero dei navigli della compagnia, lo stesso vantaggio avrebbe potuto estendersi una volta il mese anche all'isola di Cerigo, la quale invece di restar priva, come lo è al presente, della sua legittima parte dei privilegi che godono tutte le altre isole sorelle, diverrebbe allora il punto di comunicazione fra l'Europa, e Candia, donde un naviglio sarebbe spedito per incontrare i pacchetti austriaci.

« Il prezzo di tale transazione è l' ammissione dei vapori austriaci ad una compartecipazione nel trasporto dei passeggeri e dei generi, e nel traffico, fino ad ora esclusivamente riservato ai navigli coperti di bandiera ionia; e conseguentemente una probabile diminuzione nei loro incassi, annualmente calcolata a mille lire sterline; — ma io credo che l'impulso dato per tal modo al commercio, compenserà alla fine una tale perdita e rimetterà gl'incassi nel loro piede originario. »

INGHITERRA. — Leggesi nel *Chronicle*: — Gl'introiti finanzieri dell'ultimo trimestre, se non così abbondanti come quelli del precedente, si possono tuttavia considerare come soddisfacenti. Oensando alle riduzioni nei tributi ch'ebbero luogo, nonchè a quelle che sono tuttavia in progresso, è molto appagante il vedere come prontamente si riempiano le lacune colla maggior produttività delle tasse che furono conservate. Anche il dipartimento delle dogane che negli ultimi sette anni fu sì indiscretamente intaccato, ha acquistato una nuova elasticità. L'aspetto presente delle finanze è sossopra satisfacente. L'introito, non ostante la liberale rimessione di tasse, manifesta quella decisa tendenza verso il miglioramento, che è un segno evidente di prosperità nazionale. Il buono stato delle finanze riflette senza fallo la cresciuta agiatezza e benessere dello Stato.

Documenti marittimi.

Dietro rilievi fatti per ordine della Camera dei comuni, sembra che il numero dei navigli inglesi entrati nei porti della Gran Bretagna durante il 1849 sia stato di 23,646 della portata di 4,884,210 tonnellate: quello delle navi straniere sia stato di 13,426 di 2,035,690 tonnellate. Nell' anno stesso, 22,328 navi inglesi di 4,785,428 tonnellate, e 15,275 navi straniere portanti 2,299,060 tonnellate uscirono dai nostri porti. Il numero delle navi del Regno Unito naufragate nel 1849 fu di 506 per un carico di 102,516 tonnellate. Fra esse contansi 6 battelli a vapore.

FRANCIA. *Assemblea nazionale. Tornata degli* 8 *aprile.*

Cominciò la discussione sulla seconda lettura della strada ferrata tra Avignone e Parigi. Il sig. Grévy propose un emendamento per far finir la linea allo Stato e durante l' adunanza non si trattò d' altro. Gli argomenti dei diversi oratori differirono poco da quelli che furono addotti quando si trattò la quistione per la prima volta. La discussione fu finalmente aggiornata al domani. In principio della tornata si votò per la nomina d'un vice-presidente, il sig. Giulio di Lasteyrie avendo data sabato la sua dismessione. Tuttavia egli venne rieletto con immensa maggioranza.

— Il progetto di legge sulla strada di ferro da Parigi a Lione ed Avignone passa in questo momento, innanzi l'Assemblea, la prova di una seconda deliberazione. Questo progetto è vivamente combattuto. Noi non abbiamo ad occuparci delle obbiezioni di dettaglio che dirigonsi, sia alla rotaia medesima, sia alla scelta della compagnia, cui lo Stato dovrà concedere l' esecuzione e l' usufrutto della strada. Una questione domina tutte le altre, ed è quella che pone l' emendamento del sig. Grévy, e che chiede che la strada di cui trattasi venga eseguita a spese dello Stato.

Il sig. Grévy non appartiene alla Montagna: egli rappresenta nell' Assemblea quelle opinioni ch'eransi riunite sotto la costituente intorno al generale Cavaignac. Il suo ministro di finanze, per esempio, sarebbe il sig. Goudchaux e non già il sig. Mathieu della Drôme. In questo momento i colori che separano questi due partiti parlamentari sono molto sbiaditi; tuttavia vi sono quistioni sulle quali vi hanno per ambe le parti degli impegni sì precisi, che pare che i signori Grévy e Mathieu della Drôme sieno ribadite a precedenze contrarie, tal che diviene loro impossibile di scontrarsi in una mira comune.

Questo è pure quanto avviene, e noi confesseremo volentieri, ad onore della Montagna, che non è già essa che manchi al suo passato. Il signor Mathieu della Drôme ed i suoi amici rimangono quelli ch'erano due anni fa. Pel signor Grévy, o almeno pel partito di cui egli è l'organo, è tutt'altra cosa: la Montagna turchina fa il sagrifizio delle sue convinzioni alla Montagna rossa sul campo economico, come sul resto.

La Montagna, quella che discende in retta linea dal 93, ha sempre voluto che lo Stato avesse nelle sue mani il monopolio dell'industria delle strade di ferro, aspettando gli altri. È la sua idea fissa. Nel 1848 essa batteva le mani al progetto presentato allora dalla commissione esecutiva, e che consisteva ad impadronirsi a nome dello Stato e coll'aiuto di un riscatto illusorio di tutte le linee, ora in via di essere poste a profitto. Questo progetto fu respinto dall'immensa maggioranza dell'Assemblea costituente, della quale tenevano testa gli amici del signor Grévy. Tutti quelli che avevano intelligenza di tali questioni, tutti quelli che avevano in orrore le teorie comunistiche, tutti quelli che tenevano la forma repubblicana, come lo strumento il più efficace che una organizzazione politica possa fornire allo sviluppo della libertà e della attività umana, tutti costoro si trovarono al giorno del voto interamente d'accordo, e ciò fu agli occhi nostri l'atto forse il più intelligente della Costituente ne' suoi primordii, poichè aveva il doppio vantaggio di rassicurare la proprietà incessantemente minacciata, e di preparare alla stessa repubblica le vie pratiche che il governo provvisorio non aveva nemmeno sognate.

I signori repubblicani della vigilia si pentono, a quanto sembra, delle scarse buone ispirazioni avute. Ah! se il loro candidato alla presidenza vi fosse pervenuto, noi non vedremmo certamente quanto vediamo. I signori Grévy, Emanuele Arago, Latrade ecc. ecc. non avrebbero così facilmente ceduto le armi al socialismo, ne siamo convinti. Codesto declivo comunistico ch'essi discendono da ciechi, avrebbe loro chiaramente mostrato i suoi pericoli ed i suoi abissi. Ma che volete! Noi viviamo in un paese d'opposizione e conosciamo per tristi esperienze come certuni, i quali cercano la riforma, trovano la repubblica. E perchè quelli che pretendono di cercare esclusivamente la repubblica, non troveranno il comunismo?

L'eloquente e succoso discorso del signor Léon Faucher fece intera giustizia degli ignoranti sofismi del signor Grévy. Il signor Faucher trattò la questione per ogni lato, tanto per riguardo ai principii quanto per la pratica.

La teoria del monopolio delle strade ferrate per parte dello Stato, riesce all' accrescimento indefinito dei funzionari pubblici, cioè alla conseguenza la più fatale per una repubblica che non vuol cadere nel comunismo.

In quanto alla mira pratica dell'emendamento, l'oratore provò fino all' evidenza, che la sua adozione porterebbe al credito pubblico il colpo il più fatale, e che porrebbe le nostre finanze sotto la continua minaccia di un fallimento.

Codesta vigorosa argomentazione dovrebbe troncare l' argomento. Ma sono impegnati tanti meschini interessi in questo dibattimento, che forse sta bene che ai vigorosi argomenti dell' economista vengano ad unirsi anche le dimostrazioni brillanti di un poeta oratore. Il signor di Lamartine deve parlare quest' oggi nello stesso senso del signor Faucher. Siccome trovasi questa volta su di un ottimo terreno, siccome non ha che a scegliere tra le solide ragioni che sonosi recate alla ringhiera, siamo certi anticipatamente, che questa volta il signor di Lamartine otterrà un grande e legittimo successo.

SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati, del* 6 *aprile.* — Il consiglio federale comunica il suo rapporto sulle associazioni di operai tedeschi, su di che non si prende alcuna deliberazione, i deputati non avendo potuto leggerlo.

É ripresa la discussione sulla legge militare. All'art. 7 si apportano alcune variazioni di redazione. L'art. 8, giusta il progetto del consiglio nazionale, porta: l'ingresso nel contingente federale non può aver luogo prima che siasi compiuto il 20 anno d'età, e devesi sortire dallo stesso al più tardi, quando abbiansi compiuti i 35. La durata del tempo di servizio nel contingente federale è di 8 anni almeno.

Giusta questa redazione è libero ai Cantoni di far entrare immediatamente nella landwehr una grande porzione della loro gioventù, dovendo essi presentare un contingente ed una riserva federale della forza soltanto pari al 4 e 1|2 per 0|0 della popolazione. — La maggioranza della commissione del consiglio degli Stati all'incontro propone, che tutti i giovani tenuti al servizio militare debbano entrare nel contingente, indi passare nella riserva e finalmente nella landwehr, ritenendo che il sistema opposto sia contrario al principio dell'obbligo universale del servizio militare e dell'uguaglianza nei diritti e ne' doveri, la landwehr nei tempi ordinari non prestando servizio di sorta, e quindi quelli che entrano in questa, senza prima far parte del contingente e della riserva, potendosi riguardare come esenti dal servizio.

La minoranza della commissione all'incontro (Bourgeois) notava come, se tutta la gioventù svizzera entrar debba nel contingente, e questo presentar deve solamente una forza pari al 3 per 0|0 della popolazione de'singoli Cantoni, il servizio nel contingente dovrà in parecchi di questi ridursi a soli 4 anni, ed a 2 quello della riserva, che è limitata al 1 e 1|2 per 0|0, quindi il giovine sortirebbe da questi due corpi a 26 anni, età la più atta al servizio militare. Per tal modo si avrebbe una landwehr migliore della riserva, ed una riserva migliore del contingente, il quale formar deve il nerbo dell'armata federale. Essendo impossibile formar buoni ufficiali e sottofficiali in soli 6 anni, egli è d'avviso doversi insistere perchè il tempo del servizio nel contingente sia determinato ad 8 anni, e a 4 quello della riserva, riducendo pure l' obbligo dell'entrare in questi corpi alla sola metà della gioventù svizzera. Ammettere tutti ne'suindicati corpi, ritenendo la da lui proposta durata del servizio, sarebbe troppo dispendioso; imperocchè la forza del contingente, della riserva e della landwehr sarebbe quattro volte più di quella dell'attuale armata federale: se adunque parecchi Cantoni possono appena sopportare gli attuali obblighi, come li sopporteranno ove siano tanto considerevolmente aumentati? Inoltre l'uguaglianza preveduta dalla maggiorità non si otterrebbe, mentre un Cantone fornirebbe più o meno di un altro, giusta le speciali sue condizioni di popolazione, oppure se il numero degli uomini da fornirsi sarà proporzionatamente pari per tutti, in un cantone il servizio nel contingente sarà obbligatorio per 4 anni, in altro per 6, in un altro per 8, anzi non sarà nemmeno sempre stabilmente prefisso ne'singoli Cantoni.

La maggioranza però revocava in dubbio l'esattezza di parecchi di questi dati statistici, negando che sianvi Cantoni in cui un servizio limitato a 4 anni bastar possa a fornire il prefisso numero d'uomini; che ad ogni modo tutti i giovani men robusti potranno essere esentati totalmente dal servizio e sottoposti al pagamento della tassa militare, la quale meglio così potrà sopperire all'aumento delle spese.

Dopo lunga discussione fu adottata la proposizione della maggioranza della commissione, giusta la quale nel contingente federale entrar deve tutta la gioventù svizzera tenuta al servizio militare.

L'art. 10 fu modificato come segue: La landwehr è composta di tutti gli uomini che sortirono dalla riserva federale. Il servizio nella landwehr dura sino a 45 anni compiti.

ALEMAGNA. — In Prussia si sono fatte le nuove elezioni per la prima Camera. I signori Gagern, Camphausen ed altre sommità del partito liberale ebbero più d'ogni altro la fiducia degli elettori. Tuttavià i deputati che furono sostituiti ai non rieletti appartengono, dicesi, alla destra.

Scrivono dalla Turingia in data 2 aprile alla *Gazzetta tedesca*:

« Chiunque percorra le provincie occidentali della Prussia, può di leggieri osservare, come per ogni dove si facciano sottomano tutti i possibili apprestamenti per potere, occorrendo, affrontare una guerra, e sì perfetta è l'organizzazione militare di questa potenza ch'essa, meglio di qualunque altra, può nel più breve termine armarsi di tutto punto. Giovani di ottima condizione accorrono numerosi come volontarii, ed i ginnasii e le università vanno spopolandosi. L'amor proprio nazionale dei Prussiani è stato scosso dagli attacchi dei governi meridionali. »

Al *Corrispondente di Norimberga* scrivono da Königsberga in data 3 aprile:

« So da fonte sicura essere giunto recentementce un ordine da Berlino, secondo il quale deve esser chiamato sotto le armi in tutta la monarchia il primo contingente della landwehr, e della fanteria e cavalleria. Ignorasi con quale scopo, se per una semplice dimostrazione, o se veramente per una guerra. Ignorasi egualmente contro quale potenza questa guerra si moverebbe, giacchè, in onta di tutte le note russe, tutti credono che fra Berlino e Pietroburgo regni la più cordiale intelligenza.

« È assai più probabile che si facciano questi apprestamenti in virtù delle eventualità rivoluzionarie in Francia.

« Comunque sia, è cosa certa che la prosperità della Prussia è fortemente compromessa dall'attuale suo ministero che non ha principii di sorta. Le finanze, che fecero finora l'orgoglio della Prussia, sono già esauste e per la prossima primavera resta rovinata l'agricoltura venendo questa privata dei bracci necessarii.

— Secondo la *Gazzetta tedesca di Francoforte* sarebbe imminente un cangiamento di ministero in Sassonia nel senso favorevole alla Prussia.

— Il signor De Radowitz, il quale finora faceva parte del consiglio d'amministrazione dello Stato federativo, e nell'istesso tempo della commissione centrale di Francoforte, abbandonerà quest'ultima posizione e sarà surrogato dal generale De Peniker. Quanto al generale di Radowitz si dice che sia assai mediocremente soddisfatto della parte che la Prussia gli fa giuocare in Erfurt, dove la sua condotta in questi ultimi giorni non va guari d'accordo coi sentimenti espressi nel suo famoso discorso.

— Il giorno 6 vi fu nuovamente a Berlino un consiglio dei ministri. La quistione tedesca fu oggetto delle deliberazioni.

— L'elettore di Assia-Cassel si è messo in viaggio alla volta di Assia-Darmstadt per concertare con quel governo il mezzo di sbrigarsi dell'alleanza della Prussia. Nella città di Giessen l'augusto viaggiatore venne accolto con fischi e con insulti.

— Il ministero bavarese aveva domandato alle Camere due crediti straordinarii: uno per la guerra, l'altro per le strade ferrate. Ma le Camere, molto logicamente, non ne vogliono accordare che un solo, perchè, se si fa la guerra, non si potrà lavorare intorno alle strade ferrate, e se la pace vien conservata, torna inutile far delle spese per l'esercito.

BIBLIOGRAFIA.

Ricordi d'una missione in Portogallo

AL RE CARLO ALBERTO

per Luigi Cibrario *senatore del regno.*

Dopo la funesta e memorabile giornata di Novara il Senato del Regno deliberava di spedire inviati a Carlo Alberto nel suo esilio, perchè lo ringraziassero di quanto aveva ardito per l'Italia: così Roma dopo la sconfitta di Canne inviava legati ai consoli che seco loro si rallegrassero per non avere disperato della salute della patria.

E fu squisito pensiero che al *grand'ufficio e pio* si delegasse il cav. Cibrario: niuno potea allenire i dolori dell'esule Re meglio di lui che interpretò il concetto di Casa Savoia, il concetto che C. Alberto suggellò colla sua gloria e colla sventura, e che, restituendo il passato di Casa Savoia all'Italia, ne legava a questa schiatta l'avvenire. Onde al Re in cospetto all'illustre legato e scrittore doveva parere non solo d'essere a fronte della nazione, di cui questi gli recava i voti, ma a fronte de' suoi antenati, di cui questi avea rivelate le alte ed italiane imprese che Egli continuò, e trarre quindi doppio argomento di conforto.

Se la peggiore disgrazia d'Italia nostra fu quella di non avere da due secoli avuti principi nazionali od abbastanza naturalizzati, onde avveniva che mancasse o confidenza dei principi nei popoli, od affetto dei popoli nei principi, ormai questa sventura è cessata dalle indagini di Cibrario sanzionate da tanta gloria e da tanto lutto. E ben s'avveggono quelli, cui a prima giunta poterono sembrare poco men che oziose le ricerche araldiche e le disquisizioni archeologiche dell'autore, quanto bene abbian fruttato all'Italia col fissare una fede politica, col dare un capo a questa nazione senza guida, coll'innalzare un idolo sul vuoto altare della patria, col ravvivare le speranze e richiamare alla sua missione l'illustre stirpe de' Berengarii.

Allo scrittore pertanto che ravvivò l'idea italiana in questa dinastia coll'obbligarla a non essere ribelle alle sue origini, ai suoi avi, alla sua storia, si riserbava di aggiungere a conferma e quasi ad augurio il racconto degli ultimi giorni della vita di questo Re che la rifece irrevocabilmente italiana. Ed il cavaliere Cibrario compiè l'assunto con senno politico, coll'accorgimento d'uom pratico, coll'ispirazione della riconoscenza.

Di due parti si può dire composto il libro che annunziamo alle famiglie italiane, e che l'autore intitola colla modesta parola di *Ricordi*: nella prima con questo sapiente *touriste* visiti un lembo della Spagna ed il reame di Portogallo; ammiri seco lui i monumenti ed i ruderi d'una gloria che fu, compiangi la miseria che, frutto delle guerre intestine e della corruzion delle masse, si va propagando in quello Stato: spazii seco lui nei campi delle scienze sociali ed esamini gli ordinamenti politici e civili, le istituzioni d'ogni maniera, lo stato del commercio e delle arti; la condizione generale di quelle popolazioni: severo, conciso, riservato ne è lo stile e rileva la mente d'uno scrittore che coll'animo lacerato dalle sventure della patria e d'un Re si aggira in mezzo ad uno sventurato paese e trova nelle cose che lo circondano un eco al suo dolore, un ricordo di caduta grandezza. Nella seconda parte l'autore ti introduce dal Re, seco lui tu conforti di cure e di speranze l'augusto morente, gli parli del giudizio della storia, seco lui a quando a quando tu ritorni sul passato e l'avvenire di quest'Italia, mentre il Re ti dice che *niuno potrà immaginarsi quanto abbia fatto per lei* (1). Ne queste due parti sono così disgiunte come a primo sguardo può sembrare, nè le collega solo il titolo di *Ricordi di una missione in Portogallo a Re Carlo Alberto*, ma un'idea nascosta e non meno profonda quella della somiglianza per alcuni lati delle condizioni della nostra penisola non con quelle di Portogallo; quasi voglia l'Autore dall'esempio di quel regno così potente altre volte ed invidiato trarre argomento di studio per noi Italiani e massime per noi Piemontesi ai quali già debb'esserlo la biografia di Carlo Alberto; onde nel concetto dell'autore l'una parte l'altra compi e commenta. E questo è, a parer nostro, il nesso che le due parti collega, onde le frequenti allusioni che ragionando della Lusitania fa allo Stato della nostra Penisola, ed alle nostre cose interne.

Checchè ne sia la storia civile e quella della dinastia portoghese (troppo spesso così diversa dalla nostra) sono tratteggiate in modo rapido sì, ed a gran colpi, ma con mano maestra e con cognizione e del paese e dei mezzi e delle scienze, per le quali la ricchezza e la felicità si promuovono.

I Piemontesi leggeranno con gioia il cap. VI, i cui ragiona con tanta sentita riconoscenza della città di Oporto, così ospitale e generosa, così impaziente di freno e così riverente ad un Re, così proclive a moti improvvidi ed a tumulti, e così infiammata nel culto d'un Principe che in nome della libertà, della nazionalità, riparava tra i discendenti di Viriato e di Alfonso, e gli sapranno grado perchè abbia assegnato all'amicizia tra quella città ed il nostro paese antiche origini ed antiche benemerenze della Casa di Savoia.

Delle scienze di governo si mostra maestro il cav. Cibrario nel cap. 7, in cui ragionando della travagliata vita che menò Carlo Alberto, si fa a discorrere delle vicende italiane a Lui contemporanee e nelle quali anzi egli prese tanta parte.

E qui pure difendendo la memoria e facendo pura la ricordanza di Re Carlo Alberto lo scrittore ha reso un segnalato servizio alla causa italiana e continuò quel bene che colle sue storiche indagini aveva cominciato: dappoichè cancellata quella taccia di volgare ambizione di trono, e peggio, con cui si macchiava quel nome non farà che grandeggiare la potenza morale di questo secondo ramo della stirpe Sabauda cui Egli dischiuse così nobile arringo.

L'A. toglie a difendere la memoria di Carlo Alberto dalle accuse mossegli dalle passioni, dalle invidiuzze, dal partito austriaco e dal partito repubblicano che ne è alleato; e qui la fortuna arrise all'affetto del riconoscente A· pel Monarca: poichè non è tanto l'autore che assuma la difesa del Re, egli medesimo, Carlo Alberto, tesse la storia di quegli avvenimenti luttuosi, racconta la sua vita, rivela le sue intenzioni e scrive quelle memorabili parole: *neppure sotto i miei grigi capegli posso dimenticare l' indipendenza della mia patria.* Quell' anima sdegnosa *sotto l' usbergo* del sentirsi *pura*, fu schiva certo dallo scendere nel fango e nel trivio dei partiti; ma quasi volesse ricapitolare la sua condotta e dimostrarla a se stesso sempre conseguente, dettò (nel 1836) una lettera che egli nascondeva ai contemporanei, e che Cibrario indirizzà ora alla posterità. Posterità che pel Magnanimo incominciò prima di scendere nel sepolcro, perchè il giudizio solenne della storia fu per lui pronunziato, ed Italia, appena rotto il fascino che l' allucinava, conobbe come Re Carlo Alberto solo fosse l'àncora sua e non le giovasse sperare altrimenti salute che in questa stirpe cui fa cittadina l'origine, riverita la tradizione, potente l'educazione che ha dato al Piemonte, e che sola fra tante italiane rovine e vergogne è altera e piena di forze e di speranza.

Dire quanta grandezza fosse nell'infelice Re, quanto amore a' suoi popoli, è difficile, ma questa lettera lo rivela. Misto di audace e di riservato, di temerario e di cauto, di lealtà e di diffidenza, di munificenza regia e di parsimonia di antico repubblicano, ecco Carlo Alberto nelle cui imprese sempre tu scorgi quella

Procellosa e trepida
Gioja d'un gran disegno,

che forse il suo coraggio e la sua abilità avrebbe condotto a buon fine se non gli fosse mancata quella virtù così necessaria nei governanti, quella che così difficilmente si trova, quella virtù non inopportunamente ricordata dall'A. col motto di Pedro II di Portogallo — *di far tutto pel popolo, niente col popolo.* — (1).

Questo libro dà un'accurata descrizione ed una succosa storia del Portogallo; e dalla storia di questa nazione così crudelmente sbattuta nel breve cammino che ha fatto nella carriera della libertà, ben ha da imparare il Piemonte novizzo esso pure nello svolgimento e nell'applicazione di queste istituzioni: le notizie poi che intorno a Re Carlo Alberto contiene, questa lettera in ispecie che di per sè sola è un prezioso documento e quelle che dà intorno agli avvenimenti contemporanei, lo raccomandano ai piemontesi anzi agli italiani tutti.

E noi lo raccomandiamo come *ricordo di famiglia* ai piemontesi in ispecie perchè da esso imparino l'affetto alla patria ed alla memoria di un Re sventurato, e perchè dall' illustre principe pigli il Piemonte esempio ed ardire a

« Serbar l'itale glorie uniche forse».

M. Berio.

---

(1) Pag. 273

(1) Pag. 97.

FATTI DIVERSI.

Torino. — L'11 corrente tre individui sospetti cercavano testimoni, per mezzo dei quali speravano venisse loro rilasciato un passaporto per recarsi in Francia.

L'amministrazione di sicurezza pubblica vegliava sui loro passi; ed avendo sentore che cercassero di commettere qualche reato, e quindi andarsene fuori Stato, li fece arrestare: e bene si appose, giacchè nella loro abitazione venne sequestrata un'arma di genere proibito, e trovato vari oggetti d'oro, come orologi, braccialetti, che si credono di furtiva provenienza.

— Sappiamo da fonte sicurissima che una parte dei vasi sacri stati rubati nella chiesa parrocchiale di Pozzo di Strada furono rinvenuti da due contadine nel fiume Po (i ladri avevano riconosciuto non essere d'argento ma di rame), a poca distanza dal Valentino. Vennero tosto questi depositati a mani del giudice di Borgonuovo per l'opportuno verbale.

— Se non siamo male informati, alcuni dilettanti di cantine avrebbero di nuovo dato saggio della loro rara abilità, con svaligiarne alcune in questa capitale.

— Per non si sa quale motivo venne protratta a lunedì o martedì la sentenza in appello degli inquisiti Guercio, Magone e Violino da questo magistrato di cassazione.

(*Istruttore*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 aprile in Torino.

Clark Pietro Guglielmo inglese, possidente, da Parigi. — Lamb Gio. id, da Napoli. — Kocher Gio. di Francoforte, negoziante, id. — Perrin Teofilo di Neufchâtel, possidente, da Neufchâtel. — Buzzonetti Gerolamo di Roma, orefice, da Parigi. — Ansaldi Ercole di Firenze, march., da Firenze. — Belgioioso Alberto di Milano, conte, da Milano. — Tampelini Gaetano di Modena, ingegnere, da Moulins.

Partiti il dì 10 aprile.

Murat Luciano ex-ministro francese a Torino, per Parigi. — Dupins Augusto di Parigi, possidente, per Toscana. — Pyron Giulio vice-cons. francese, per Francia. — Toscani Gio. canton Grigioni, negoziante, per Genova. — Sardi Luigi di Lucca, conte, per Francia. — Tampelini Gaetano di Modena, ingegnere, per Modena. — Olivieri Dario di Parma, possidente, per Alessandria.

Arrivati il dì 11 aprile.

Feisler Lodovico austriaco, negoziante, da Milano. — Won de Weidt Enrico svizzero, officiale, da Berna. — Custo G. di Marsiglia, negoziante, da Genova. — Trinci Teofilo di Pistoia, sacerdote, id. — Rossi Giuseppe di Piacenza, negoziante, da Piacenza. — Camozzi Gabriele di Bergamo, possidente da Genova.

Partiti il dì 11 aprile.

Eliot Meyrich inglese, barone, per la Svizzera. — Tumer Alessandro id., possidente, per Ginevra. — Weis de Starken, console austriaco, per Genova. — Raschle Rodolfo di Svizzera, negoziante, id. — Tagliabò Luigi di Milano, legale, per Milano. — Pirotta Francesco id. — Medolago Felice di Bergamo, possidente, per Genova.

Movimento dell'albergo Feder 10 *aprile.*

Entrati. — Ziegler Gustavo di Sassonia. — Welessen prussiano. — Clarck Pietro inglese. — Burronetti Gerolamo di Roma. — Tampelini di Modena. — Arconati di Milano. — Santi Giacomo di Padova.

Usciti. — Iansenss Emilio del Belgio. — Oudart Luigi di Francia. — Sardi Luigi di Lucca. — Tampelini di Modena. Serra senatore e famiglia di Genova.

11 *aprile.*

Entrati. — Kocher tedesco. — Bacot Edmondo francese. — Custo I. id. — Bottaro Domenico di Genova.

Usciti. — Bohm Federico tedesco. — Raschle Roberto di Svizzera. — Dumont Adolfo di Francia. — Vitale Francesco di Milano.

DECESSI *verificati il dì* 11 *aprile in Torino.*

N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 1988.

ULTIME NOTIZIE.

Un supplimento del *Giornale di Roma* in data 7 aprile descrive l'arrivo di Pio IX al confine Romano: ne ricaviamo i seguenti brani:

« Pio IX giunse felicemente al confine del suo Stato ieri alle ore 4 pom.

Aveva seco in carozza il re delle Due Sicilie ed il principe ereditario.

Seguiva in altra carozza il conte di Trapani, che lo aveva similmente accompagnato da Napoli, e si fermò a Gaeta, dove divisava d'imbarcarsi per la Toscana.

Al punto del confine il S. Padre si accomiatò dal sovrano delle Due Sicilie.

Il Santo Padre proseguì quindi il viaggio accompagnato dai cardinali Antonelli, pro-segretario di Stato, e Du Pont arcivescovo di Bourges, da monsignor Garibaldi, nunzio apostolico in Napoli, e da tutta la corte pontificia.

Giunto a Teracina fra il rimbombo delle artiglierie, arrivò presso un arco trionfale, sotto del quale ricevette dalla commissione municipale, in segno di sudditanza le chiavi della città.

Sua Santità discese ad una vicina Chiesa, alla porta della quale fu ricevuto dal cardinale Asquini, prefetto della sacra congregazione delle indulgenze e SS. reliquie, che lo avea preceduto di alcune ore.

Ricevette la benedizione col Santissimo, compartita da monsignor Aretini-Sillani vescovo di Terracina: quindi passò al palazzo camerale. »

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75 a [illegible]
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		940 a 945

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale		1655 a 1660
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	10 00[00
Sconto		3 1[2 0[0
Anticipati		5 0[0

S. NICCOLINI *gerente.*

Presso i cugini Pomba e Comp., Torino.

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA
SCELTA COLLEZIONE
DELLE PIU' IMPORTANTI PRODUZIONI
DI
ECONOMIA POLITICA
ANTICHE E MODERNE, ITALIANE E STRANIERE

Sono venuti in luce i due primi fascicoli.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE.

Questa biblioteca sarà compresa in circa 30 volumi in-8 grande, ogni volume conterrà dai 50 ai 60 fogli.

Sarà distribuita a dispense di 5 fogli di stampa, con copertina stampata, al prezzo di L. n. 1 50, cioè cent. 30 al foglio.

Verrà in luce una dispensa ogni dieci giorni all'incirca. La carta e i caratteri saranno uguali a quelli del relativo programma.

Le associazioni si ricevòno da tutti i librai d'Italia.

UNA FORTUNA
PER
10 sterl. (250 fr.), o 5 sterl. (125 fr.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma Tallone di vendita di POMATA BIANCA, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il Tallone ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro, via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente: ANGELO REMONDINO, Torino.

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue de Pò, n. 39, au-dessus de l'entresol.

Libreria di T. DEGIORGIS, già fratelli Pic,
via Nuova, n. 17.

TRAITÉ ÉLÉMENTAIRE DE
TOPOGRAPHIE
et de Dévis des Plans, illustré de nombreuses planches coloriées avec soin.
par M. Tripon.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

(*Questa sera* 12 *aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *I Baccanali di Roma*, tregedia.

NAZIONALE. — A benefizio del Meneghino Giuseppe Moncalvo: *La gran giustizia del Duca Cosimo de' Medici, con Meneghino carceriere pietoso, e protettore dei carcerati*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita a beneficio della prima attrice Regina Laboranti: *La Schiava.* — *Il Codice delle Donne.*

Borsa di Parigi *del* 10 *aprile.* — Ieri sera al *Passaggio dell'Opera* il 5 per 0[0 da 89, 60, calò a 89, 35. Questa mane alla sala incominciò a 89, 40, ma risalì ben presto e rimase quasi tutta la borsa tra 89, 50, e 89, 60, terminò poi a 89, 40.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) fece come ieri 84 ed il nuovo prestito di Piemonte terminò in ribasso di 5 fr. a 935.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 15 Aprile 1850. Num. 710.

TORINO

14 Aprile.

RIVISTA.

Un'amara sperienza continua a fare il sig. Girardin di quanto poco fruttuosa sia la versatilità politica. Egli si lamenta, e si rassegna alla terribile decisione contro lui lanciata dalla diffidenza de' socialisti: si lamenta però e rassegna con assai minore buon garbo di quello che gli è solito retaggio. Nelle congreghe elettorali di Parigi si prosegue ad imprecare ai ricchi, alla religione, a tutti i principii sociali.

La *Patrie* annunzia la conclusione della bisogna anglo-greca. La notizia ne sarà promulgata officialmente non sì tosto le istruzioni del gabinetto inglese verranno messe in atto.

Nella Camera de' comuni di Londra la proposizione del sig. Duncan relativa all'abolizione delle imposte sulle finestre venne rigettata colla sola maggioranza di tre voci: votazione che viene riguardata dall'opposizione siccome una sconfitta pel ministero.

Lord Howden si reca a Madrid mandatovi dal governo: si presume esser debba assai dilicata e spinosa la situazione del diplomatico inglese nella corte spagnuola.

S'incominciò in Hanau il giudizio degli uccisori di Lychnowski e di Auerswald. Comparvero nella corte delle assise gli accusati circondati da gendarmi: essi sono Pietro Luigi Bockenheim, Daniele di Ginheim, e Giovanni Plug.

In Erfurth il signor de Patow proponendo un termine medio fra la proposizione di Camphausen, e quella di Bodelschwing, pare avere aperto una via a conciliazione in proposito dell'adozione o della revisione della Costituzione.

Il governo del Mecklemburgo Strelitz sembra vieppiù ravvicinarsi alle mire della Prussia nella questione tedesca: in quella vece, i governi del granducato di Assia e di quello di Bade paiono ognor più allontanarsene.

In Ispagna gli sforzi fatti per unire una legione di volontari al servizio del Pontefice sono stati finora infruttuosi: gli arruolamenti sono rarissimi. Si fanno nel palazzo reale di Madrid preparativi per riceverví la duchessa di Montpensier per l'epoca nella quale la regina Isabella diverrà madre.

I giornali portoghesi additano alcune segrete cospirazioni del partito miguelista: s'è scoperta una riunione di parecchi capi in una casa di campagna d'un certo Zouredo.

L'Assemblea federale de' cantoni svizzeri procede con alacrità ne'suoi lavori. La legge che attualmente discute il consiglio nazionale, di espropriazione per causa di pubblica utilità è degna di essere commendata pe' principii di giustizia che ne sono la regola, e pel modo speciale di applicazione, adattato alle condizioni, singolari in Europa, della costituzione federale svizzera.

Parimenti sono commendevoli i miglioramenti che introduce il consiglio degli Stati, che si occupa in questo momento dell'organizzazione militare, al progetto adottato dal consiglio nazionale; essi sono di natura ad assicurare sempre più l'esercizio pratico della libertà, la individualità cantonale, e la neutralità della Svizzera.

Il consiglio federale ha presentato e appoggiato la nuova costituzione cantonale di Turgovia, e le leggi costituzionali del cantone di Zurigo.

Il rapporto fatto dal *dipartimento* della giustizia sullo affare delle associazioni di operai tedeschi, mostra come gli avvenimenti francesi del 1849 erano legati con le speranze di queste società per la repubblica democratica sociale, e con la propaganda che esse facevano in Germania; offre anche nel loro programma quanto di più assurdo ebbe mai immaginato il socialismo francese.

Di Toscana attendiamo lo atteggiamento che avrà preso il paese nel festeggiare l'anniversario della ristorazione del principato costituzionale.

Il governo di Parma pone ogni studio perchè lo elemento delle opinioni politiche de' litiganti (!!!) non isfugga ai giudici nel deciderne le cause civili. Un nuovo decreto prescrive il modo onde queste opinioni raccolte da' dragoni (!) e trasmesse ne' loro verbali ai pretori, se giungono troppo tardi nel giudizio di prima istanza, siano acquistate a' regi procuratori pel giudizio di appello. Esse dunque possono mutare lo stato della causa; e tale che in grazia del suo contratto aveva vinto innanzi il pretore, perderà innanzi il tribunale in pena delle sue opinioni costituzionali!

Ne' circoli meglio informati di Roma si assicura che rientrato il Papa saranno attuate le istituzioni del programma del 12 settembre.

Il *Corriere Italiano* di Vienna del 9 aprile contiene un articolo a noi indirizzato, nel quale vengono commentate e ribattute alcune nostre opinioni generali intorno all'Austria ed all'Inghilterra, rimpetto all'Italia. La cortese gravità di modi onde è informata la polemica del *Corriere Italiano* ci invoglierebbe a disviluppare maggiormente i nostri pensieri sul modo d'intendere la nazionalità e le esterne protezioni. Ma alquante considerazioni che agevolmente possono essere comprese da quel giornale ci tolgono di poterlo fare con frutto. Noi pigliamo le mosse da un punto così discosto da quello che serve di base a' suoi ragionamenti, che assai difficile tornerebbe istituire tra noi un'utile controversia. Questo volevamo detto per ciò spetta alla sua proposizione: *essere l'Austria il solo punto al quale si possono attaccare il progresso e lo sviluppo delle istituzioni liberali in Italia.* Questa proposizione noi l'avevamo già bene compresa, sebbene il *Corriere* abbia paruto dubitarne, e creduto opportuno di *spiegarsi più chiaramente.* Tali nuove spiegazioni non mancano a' nostri occhi di verità logica, ma nella loro giustezza generale non valgono a rimuoverci dalla speciale nostra opinione.

Del resto, per quanto noi ne sappiamo, possiamo assicurare il *Corriere*, essere inesatto che l'Inghilterra abbia incoraggiato *Carlo Alberto a tentare le sorti della guerra*; l'incoraggiamento non gli venne che dal cuor suo, e dalla natura dei casi italiani. Troviamo poi almanco vieta l'accusa ch'essa fa alla Gran Brettagna di non veder mai ne' popoli che *i consumatori di sue manifatture.* Noi crediamo passato il tempo di simili accuse: ogni gabinetto europeo si vede davanti qualche cosa di più grave che non gli affari commerciali: il grande problema per tutti è la pace politica. Questa non si otterrà mai in Europa nè per rivoluzioni, nè per reazioni, nè per guerre: ma è sperabile ottenerla coll'attuazione dei due principii di nazionalità e di libertà (applicandoli però alla pratica un po' meglio di quello che fin qui si sia fatto). Infinchè la diplomazia non appoggierà i trattati a questi due cardini, la pace e le ristorazioni non potranno vivere che pochi anni, e saranno tosto seguite da nuovi rivolgimenti con crescente scapito dei governi e delle popolazioni.

Noi rinunziamo all'assunto di descrivere il furore, l'impeto d'imprecazione nel quale trascorre la polemica del *Cattolico* di Genova. Giammai ci è avvenuto di contemplare uno spettacolo sì tristo, quanto quello che ci presenta la stravagante ira di quel giornale: giammai leggemmo in sì brevi colonne condensati cotanti vituperii, cotanta demenza di invettive . . . Siccardi, i senatori, i deputati, i piemontesi tutti infine sono altrettanti *scismatici*, sono *morti*, sono *scemi*, sono *matti*, sono *membri putridi*, ecc. Coloro che hanno difeso la legge del Siccardi, sono *prepotenti*, *menzogneri*, *sofisti*, *imitatori dello scellerato e sucido marito della Bolena*, insomma sono *scomunicati.*

Irriverente verso il capo dello Stato, osa parlargli un linguaggio che ricorda i più bei tempi del fanatismo, ed a Vittorio Emanuele Re generoso, e degno dell'amore de' popoli, egli predice la fine di Luigi XVI. In verità noi credevamo la civiltà abbastanza adulta, da rendere non possibili, non credibili le convulse formole di Giacomo Clément e di Ravaillac.

Troviamo in un giornale viennese il seguente dispaccio telegrafico giunto da Trieste a Vienna sul finire del marzo: tuttochè evidentemente erroneo, non tralascia di essere notevole per alcune circostanze di quel tempo colle quali si combina. Eccolo: — *Corrono serie voci di prossimo cangiamento di ministero: la legge Siccardi sembra esserne il motivo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata di sabbato si votò finalmente la legge per l'abolizione dei diritti differenziali, respinto in parte come inutile, in parte come pericoloso, l'art. 3 del secondo progetto della commissione, relativo al cabotaggio, ed aggiuntone in sua vece un altro, allo scopo di dichiarare che nulla s'intendea innovato colla presente legge a quanto risguarda la navigazione fra le coste dello Stato.

L'abbiamo già detto, e giova ripeterlo ora, la importanza della legge era teorica, anzichè pratica, il che ottimamente comprese il ministro del commercio, il quale in considerazione appunto di questo carattere speciale della medesima, la facea precedere da una franca ed esplicita professione di fede, nella quale chiarivasi aperto e risoluto fautore delle libertà economiche.

La Camera invece snaturò affatto la questione, sostituendo al concetto teorico e universale le ristrette considerazioni della pratica; e questa medesima, guardando a traverso un prisma di esagerati timori e di nozioni inesatte, che in parte violarono la indipendenza, in parte falsarono lo spirito del giudicio che era chiamata a pronunciare.

Cosa sono i diritti differenziali quanto al principio? Un errore economico, un ostacolo allo sviluppo, un impedimento alla prosperità del commercio, una insomma delle tante forme sotto le quali si rivela e si attua il sistema protettore.

Il che accennava apertamente il ministro nei motivi che premetteva alla legge; ripetevalo la commissione nella sua relazione; inculcavalo insistentemente il deputato Cavour nella discussione.

Or bene, come fu risolta la questione di principio? Colla più strana inconseguenza.

Appena la parola di libertà del commercio era pronunciata, che sorgeva unanime un eco a ripeterla plaudendo: il corollario logico di tale premessa dovea essere l'abolizione assoluta dei diritti differenziali, quale il deputato Cavour la proponeva; e invece la Camera si attiene al principio di reciprocità, che è la esclusione del progresso e delle riforme daziarie e commerciali.

Ed a promuovere questo risultamento contribuiscono più che altri i membri più ardenti della opposizione, quelli che pur sogliono declamare sì altamente contro lo illiberalismo del ministero, e che respingono ora una delle leggi più liberali che potessero loro venir proposte.

Così la prima occasione che si offre al nostro Parlamento di sancire col suo voto un grande principio, di inaugurare il sistema dei liberi scambi, del libero commercio, è respinta da quei medesimi che si vantano i più antichi e più ardenti seguaci di Cobden.

E quanto al fatto, che sono mai presso di noi i diritti differenziali?

Un incaglio al commercio ed alla navigazione, senza compenso sufficiente; e neppure di tale importanza che giustifichi la grande sollecitudine per la loro incolumità da certuni appalesata.

Tre soli generi colpiscono; e di questi, un solo è oggetto di un commercio di qualche momento — i cereali. — Questi solamente potrebbero soffrire un qualche contraccolpo, per effetto della loro abolizione.

E si disse di fatti, che già sin d'ora è di tanto scemato il valore dei cereali a causa della grande importazione forastiera, che pertanto rendendosi questa più facile e lucrosa, abolendo i diritti differenziali, la nostra agricoltura sarebbe compromessa senza riparo.

Se non che i fatti chiariscono il contrario, sendochè lo avvilimento del prezzo dei cereali sia da attribuire a ben altre cause, e risultando inoltre che la quantità di cereali introdotti quest'anno in Piemonte sia inferiore a quella importatavi negli anni addietro.

Allora si scambiò la quistione: s'era parlato sin qui di pericoli ed incagli per lo smercio dei prodotti del suolo; s'invocarono d'or innanzi gli interessi della marina mercantile, sostenendosi che l'abolizione per parte nostra dei diritti differenziali, senzachè Francia un'eguale concessione ci faccia, debba promuovere smisuratamente l'emigrazione dei marinai e dei navigli.

Ma il codice francese non ammette che tre soli casi di naturalità concessa a nave estera: 1. quella che sia stata presa in guerra; 2. o spinta contro gli scogli, così da necessitare importanti riparazioni; 3. o per ultimo ricostrutta o riattata così, che sia a tal uopo impiegata una somma eguale almeno alla metà del valore totale del bastimento.

Laonde, e in principio e in fatto, i diritti differenziali non sono che un ostacolo all'incremento del commercio, una restrizione illogica ed ingiusta del principio di libertà, un anacronismo economico.

Tuttavolta la Camera non si sentì il coraggio di proclamare schiettamente, assolutamente l'abolizione; fece come gli uomini di convinzioni mal ferme, o di animo mal sicuro — ricorse a un mezzo termine; votò sostanzialmente il sistema proposto da Cavour, ma alterandone e modificandone per modo la redazione, che, mantenendosi il principio di reciprocità, l'abolizione sia l'eccezione, e lo *statu quo* la regola.

Votata questa legge, seguirono le interpellanze del deputato Chiò sulla coltivazione del riso.

Qui venivano ad urtarsi due questioni egualmente gravi; l'una quella del maggior interesse pubblico e privato; l'altra della salubrità dei paesi e delle popolazioni.

Il corso della discussione mise in chiaro una cosa; la necessità di ordinar un'apposita legislazione su questa materia che ha per noi sì grande importanza. E il governo ha promesso di presentare non più tardi di lunedì prossimo un progetto di legge provvisoria, per impedire dall'un lato i troppi abusi, e per assicurare d'altra parte, insieme al privato interesse, la salubrità dei luoghi e delle persone, sollecitandonelo in ispecie il deputato Cavour.

S'intraprese quindi la discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari, rimandato dal Senato. Senonchè appena era stata data lettura della legge la Camera non trovandosi più in numero, fu necessario sciogliere l'adunanza alle 4.

La *Concordia* parlando della discussione seguita nella Camera dei deputati intorno alla legge sull'abolizione dei diritti differenziali, si duole che il ministro non siasi nominato un commissario, il quale, a suo credere, avrebbe meglio potuto sostenerla.

Il ministro, sul quale la *Concordia* versa il suo biasimo, non ha certo bisogno della nostra lode per ottenere la stima di tutti i cittadini savii ed onesti. Certo fu grande torto il suo di non essersi scelto in commissario assoluto ed indipendente il deputato Lorenzo Valerio; ed a questo errore debbe già aver rinunziato ad ottener venia.

Comunque, una consolazione gli sarebbe pur necessaria, e noi gli raccomanderemo di leggere il discorso nel quale il signor Lorenzo Valerio, il terzo giorno della discussione, ripeteva tutti gli anacronismi sino a quel dì svolti dagli altri oratori protezionisti che l'aveano preceduto. E nella lettura di questo discorso, il signor Santa-Rosa troverà, ne siam persuasi la sua edificazione ad un tempo, e la sua soddisfazione.

Leggiamo con piacere il seguente articolo nel *Corriere Mercantile* del 13 aprile. Quest'organo importante del commercio italiano appoggia con esso la nostra opinione per l'assoluta abolizione de' diritti differenziali senza condizione di reciprocità.

Facile citare ad ogni passo l'Inghilterra e gl'Inglesi — difficile imitare quel che gl'Inglesi fanno, cioè non parlare di questioni economiche senza appoggio di dati positivi e di cifre.

Questa riflessione ci suggerisce il complesso della seduta, e soprattutto la parte rappresentata dal ministro d'agricoltura e commercio, dalla commissione, e dagli oppositori — i quali tutti parve parlassero in odio della statistica notissima, e divulgata.

Credemmo che la presente discussione non ci obbligasse ad alcun commento; ora, pentiti di non averla prevenuta, dobbiamo però risalire agli elementi della questione.

Si è parlato di danni e di rovesci derivanti dalla mancanza di *precisa, assoluta* reciprocità degli Stati esteri nell'abolizione dei diritti differenziali. E se n'è parlato come se la marina mercantile ligure fin qui fosse unicamente sostenuta da diritti differenziali — come se ora fosse il caso di togliere alla suddetta marina l'antico sostegno e lanciarla con sommo pericolo nel campo dell'ignoto.......

Nulla di tutto questo.

Sentiamo il bisogno di ricordare alcuni fatti sostanziali, incontrastabili; che cioè, nessun diritto protettivo fu elargito *mai* alla marina nostra per que' generi i quali costituiscono la somma più importante del nostro commercio; che in tutti i generi, eccetto i cereali, vini ed olii, si è sempre tenuto il sistema d'una plenaria libertà *per tutte le bandiere*, e senza chiedere nè calcolare tampoco la *reciprocità*; che qualunque nave estera poteva e può recare in Genova caffè, zucchero, cuoi, cotoni ecc. ecc. alle medesime condizioni doganali d'introduzione delle navi nostre; che ciò nonostante ingrandì e prosperò il nostro commercio oceanico, massime coll'America meridionale, dove la nostra marina tiene senza dubbio (serbate le debite proporzioni) il primo posto; che ciò accadde malgrado la *non reciprocità*, e la concorrenza delle principali nazioni, e la difficoltà dell'impresa richiedente capitali, attività, costanza; che sui 3100 navigli (numeri rotondi) di cui si compone la nostra marina, formanti la capacità complessiva di tonnellate 165,000 circa, il numero di quelli dedicati all'esclusivo traffico delle derrate cadenti sotto i diritti differenziali in questione non giunge a 240 della portata media di 120 a 150 tonnellate.

Non basta.

Come ognun vede, il privilegio dei diritti differen-[illegible] tiva alla nostra marina? Il trasporto [illegible] entrano *in consumo nella Liguria*, [illegible] chiede ogni anno, termine medio, [illegible] 1/5 di questa somma lo ri-[illegible] dal Piacentino; gli altri 4/5 dal mare. Su questi 4/5 di consumo cade il privilegio del diritto differenziale.

Ma forsechè tutto il traffico genovese di cereali consiste in quei 600,000 circa quintali? E chi lo crederebbe? Havvi il traffico di *riesportazione*, il quale in 24 anni non fu mai minore di una media di circa 300,000 quintali. Havvi il trasporto diretto dall'origine a'luoghi diversi di consumo, massime in tempi di scarsi raccolti. E qui nessuna influenza favorevole ponno esercitare i diritti differenziali. Che anzi, ne esercitarono una sfavorevolissima, poichè danneggiarono que'due rami di traffico, trasportando da Genova a Livorno il deposito più abbondante de'cereali, come si potrebbe provare con una serie di cifre dal 1825 al 1845.

Ridotta così al vero punto la questione, (e parlammo de'soli cereali, giacchè nel resto si tratta di *lana caprina*) non sappiamo come si possano giustificare i neri presentimenti del deputato Farina e del deputato Avigdor nel caso di abolizione dei diritti differenziali non corrisposta da reciprocità.

In quel caso le navi nostre continuerebbero a portare i cereali dove finora li portarono; più si avrebbe la concorrenza delle navi estere per quella parte di cereali destinata al ligure consumo.

Il deputato Avigdor che con tanta ragione vantò i pregi della nostra marina, la perizia, la sobrietà, l'attività mirabile, e quindi l'*economia somma dei noli*, massime in confronto della marina francese, come poteva poi temere tante conseguenze rovinose a *tutta* la marina per la concorrenza ammessa in una *parte* di un solo *ramo*....?

Abbiamo assai più ferma confidenza.

Noi vediamo che nel porto libero di Livorno, esposta a *tutte* le concorrenze, la nostra marina le vince, ed in ispecie nel ramo dei cereali.

Le statistiche officiali che ci stanno davanti provano ad evidenza come, durante gli anni fra il 1826 e il 1850, sul numero totale dei navigli entrati in quel porto, la *metà* costantemente erano sardi. . . . .

Vuolsi altra prova maggiore?

Poc'anzi citammo il commercio sardo coll'America del sud; ebbene qui, come si è detto, non furono *mai* diritti differenziali — qui tutte le concorrenze possibili — qui lunghezza e difficoltà di viaggi — e con tutto questo, sul numero totale di bastimenti giunti dall'America in Genova, un terzo furono (termine medio) stranieri, e due terzi nazionali.

Non esitiamo dunque a dirlo: i deputati Avigdor e Farina, e più ancora il deputato Menabrea, furono tratti ad erronea conclusione dalla dimenticanza dei fatti che costituiscono l'indole essenziale del genovese commercio.

Una nazione *che impiegasse tutta o quasi tutta la sua marina nell'esportare all'estero i suoi prodotti*, o *nell'importare i generi di suo proprio consumo*, avrebbe da temere per l'interesse della marina medesima la mancanza di reciprocità nell'abolizione dei diritti differenziali.

Ma è questo forse il caso della marina ligure? Il commercio di deposito, di economia, costituisce il nerbo dei nostri trasporti; dobbiamo dare l'esempio della distruzione degli ostacoli; crescere l'attività del nostro emporio; prendere agli uni, dare agli altri; noi serviamo insomma di veicolo marittimo, il quale ha d'uopo della più grande libertà di azione. Facciamo noi un commercio di proprietà? No certo. Le nostre esportazioni vanno appena calcolate come zavorra di non molti navigli. È il deposito, il transito, la riesportazione, il trasporto intermedio che deve riguardarsi come essenza del nostro nolo.

Non abbiamo nè colonie, nè grandi manifatture? Precisamente per questa ragione allegata dal deputato Avigdor noi crediamo che non vi sia motivo di molto paventare la *non reciprocità*.

Siamo lieti di professare gli stessi principii economici; ma per quanto ci confessiamo inferiori di gran lunga e nella teoria e nella pratica ch'egli attinse a buona fonte, pure la cognizione delle cose locali ci sforza a dire ch'egli rovesciò affatto le idee destando timore di *diserzioni nel personale marittimo, di decadenza nella nostra marina mercantile, e però anche nella militare.*

Al quale proposito leggiamo nella *Concordia* le seguenti parole:

« . . . . . *Se ci venisse dimostrato che l'abolizione dei diritti differenziali, diminuendo la marina mercantile, possa recar nocumento alla militare . . . noi non dubiteremmo di sacrificare ogni aumento di ricchezza che ci potrebbe procurare l'abolizione di cui si tratta all'ineluttabile bisogno d'essere forti* . . . . . »

Fortunatamente ciò non sarà dimostrato giammai.

Ma per disgrazia è dimostrato che l'influenza della restrizione, che la gravezza dei diritti di navigazione produssero sensibile decadenza nella nostra marina; che sotto questo regime essa perdette non poco; che *qualche migliaio* di marinai liguri, non trovando impiego nelle nostre navi, lavorano sotto estera bandiera; che alle stesse cause deve imputarsi il difetto di navi grosse, quali l'odierno traffico richiede; che quando si accordò il privilegio alla nostra marina, quasi per compenso si gravò coi suddetti diritti di navigazione, e che siccome il ministero pensa a sminuirli, la questione diventa complessa — motivo che siamo sorpresi non venisse addotto dal ministro Santa Rosa o dal relatore, conscio dei lavori a tale questione relativi . . . .

E però troviamo accettabile l'emendamento Cavour, il quale insomma adattava al nostro interesse una disposizione dell'ultima legge britannica, autorizzando il governo a dare l'abolizione in compenso di quei vantaggi che paressero sufficienti. Così viene sancita la massima in modo assoluto, come nella legge britannica; e non si corre rischio di vedere la legge nostra per qualche tempo illusoria, mentre quasi tutte le vicine nazioni, restìe finora a concedere l'abolizione eguale di tutti i diritti proteggenti la loro marina, potrebbero pure concedere qualche vantaggio, accettando da noi una concessione che (come abbiamo dimostrato) poco innova, avendo quasi semplice valore di principio, e non è temibile alla nostra marina.

Se questo nostro opinare sia conforme alla pratica verità, lo vedano gli oppositori consultando gli uomini speciali, i capitani marittimi, gli armatori, fra i quali non crediamo esista opposizione, se non consiste nella ripugnanza di due o tre interessi individuali — cui però potrebbe chiedersi *perchè mai sotto il dominio dei diritti differenziali preferissero tenere i loro cereali a Livorno e non a Genova* . . . .? Sarebbero costretti a concorrere involontariamente nel nostro pensiero, confessando che un emporio vincolato da balzelli restrittivi, e dove la *riesportazione* si trova in peggiore vista, non viene giammai preferito, *nemmeno da chi vi risiede* e *profitta dei monopolii* . . . .

Sulla nota quistione di strade ferrate, quale delle due linee — l'una per la Lomellina, per Casale e Vercelli l'altra — sia la più breve, troviamo nel *Corriere Mercantile* del 12 corrente una lettera diretta a quel giornale dall'ingegnere Pietro Bosso, che per i dati che ci presenta in proposito crediamo utile di qui riprodurre.

Pregiatissimo signore,

Dopo la relazione presentata nell'anno scorso al consiglio divisionale di Vercelli, mi era prefisso di nulla più scrivere sulla strada d'Alessandria alla Svizzera senza produrre ad un tempo i piani e profili a giustificazione del mio progetto. — Nè da un tale proponimento hanno potuto rimuovermi i tanti articoli su questo argomento prodotti da varii giornali, neppur quelli del signor geometra Siro Cotta, e che sebben ripieni di fallaci calcoli, ella come tanti altri indotto in errore accoglieva troppo facilmente nelle colonne del suo giornale, e forse credendo che per essere il Siro Cotta aiutante dell'ingegnere capo sig. Rovere, fossero attinti a purissima fonte.

Ma a caso essendomi quest'oggi caduto sott'occhio il num. 82 del *Corriere Mercantile*, veggo declinato il mio nome, istituiti confronti, e preconizzati risultati affatto contrarii al vero; e siccome un prolungato silenzio potrebbe far credere che le notizie da lei pubblicate avessero qualche probabilità, debbo perciò pregare la S. V. riv.ma d'inserire in un prossimo numero di cotesto periodico la seguente dichiarazione sulle risultanze ottenute dagli studii di recente da me fatti sul terreno stesso:

1. La lunghezza totale della linea diramata dalla strada ferrata d'Alessandria, toccando San Salvatore, Casale, Stroppiana, Vercelli, Cameriano sino a Novara, misurata sul luogo, risulta di metri *sessantasette mila ottocento*.

2. La galleria progettata sotto San Salvatore avrà una lunghezza di *mille cento metri* — conservate per le curve e le pendenze le prescrizioni adottate dal consiglio speciale delle strade ferrate.

Secondo i progetti già formati dal signor ingegnere capo Rovere e comunicati alla commissione, la lunghezza della strada per Sartirana, Mortara, Novara risulta di metri 64,045, cosicchè la differenza fra queste due linee è di metri *tre mila settecento cinquantacinque;* e la galleria per Valenza, come dal progetto 24 dicembre 1849, essendo di metri 2303, essa eccede in lunghezza quella di San Salvatore di metri *mille duecento tre*.

Or vegga, pregiatissimo signore, se io possa temere di un solenne fiasco (per servirmi delle stesse sue parole), o se debbano temerlo coloro che sostenevano essere la via per Casale e Vercelli tredici o quattordici chilometri più lunga dell'altra per Sartirana e Mortara, e che la galleria per S. Salvatore sarebbe riuscita di una lunghezza doppia di quella per Valenza, quando essa non ne pareggia la metà.

Ma quantunque già assai importanti siano questi confronti per le due direzioni, altri assai più riguardevoli ve ne sono *e di spesa e di tempo* per l'esecuzione; abbia sofferenza qualche settimana ancora, io ne la supplico; tutte le carte giustificative saranno rese di pubblica ragione, e porto ferma fiducia che ella sarà convinta che io non fui mai guidato, come volle supporre, da un preconcetto interesse locale, ma bensì dal vero interesse nazionale che solo deve stare a cuore ad ogni onesto cittadino.

Riceva, rispett.mo signore, l'assicuranza della più distinta considerazione.

Torino, 8 aprile 1850.

Dev.mo obb.mo servitore
PIETRO BOSSO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 13 aprile. — Presidenza MANNO.

Discussione generale sulla legge della riforma postale, e cominciamento della discussione degli articoli.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto e approvato il verbale della precedente tornata.

Sono comunicati al Senato gli omaggi: 1. d'una copia del giornale la *Gazzetta Medica italiana*; 2. d'un opuscolo di Siotto-Pintor, intitolato; *Due errori del ministero intorno alla Sardegna*; 3. d'un opuscolo intitolato; *Giustizia e necessità che provveda lo Stato al pronto ristoro del porto di Savona*; 4. osservazioni dell'ingegnere Bella sulla *strada ferrata della Savoia e grande perforamento delle Alpi*; 5. un opuscolo dell'ingegnere Gonella, intitolato: *Osservazioni sugli apparati elettro-telegrafici*.

Si legge il solito sunto di petizioni; e una dimanda di congedo da parte del senatore di Bagnolo.

L'ordine del giorno reca la discussione generale intorno al progetto di legge per la tariffa postale.

Il senatore di San Marzano ammette la convenienza di una riforma postale, ma dichiara che in vista delle presenti e prossime necessità dell'erario, egli non crede opportuna la presente legge, la quale diminuendo la tassa delle lettere, verrebbe perciò a scemare i mezzi finanziarii dello Stato; e conchiude per la sospensione della legge.

Il senatore Sclopis concorre anch'esso nell'opinione del preopinante.

Il senatore Colla, membro della commissione, dice essere giustissime le osservazioni dei preopinanti, ma dimostra esservi maggior convenienza e necessità per la immediata votazione della legge.

Il senatore di Pollone, relatore, risponde ad alcune osservazioni che il senatore di San Marzano avea fatte intorno al rapporto della commissione.

Il senatore Alfieri concorre nell'opinione dei senatori Sclopis e San Marzano.

Il senatore Giulio ribatte alcune opinioni dei preopinanti in ordine allo spirito della tassa postale; e conchiude per la sospensione della legge.

Il senatore Plezza ribatte anch'egli alcune opinioni dei preopinanti e conchiude per la sanzione della legge.

Dopo alcune altre osservazioni pro e contro la legge, viene rigettato un ordine del giorno che ne propone la sospensione, onde si passa alla discussione degli articoli.

Sono approvati due articoli, il primo con modificazione. Protraendosi la discussione del terzo articolo ed essendo l'ora tarda, è rimandato alla seduta di lunedì.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO — *Conferma d'elezioni. Discussione e votazione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali. Interpellanze del deputato Chiò al ministro del commercio. Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Approvato il verbale, e letto il consueto sunto delle petizioni, vien riferita e confermata l'elezione del signor Bollo Giuliano a deputato del collegio di Recco.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

Torelli, relatore della commissione. In seguito alle osservazioni fattesi in questa Camera, che l'abolizione pura e semplice dei diritti differenziali comprometterebbe il nostro commercio di cabotaggio perchè non v'ha legge che lo proibisca ai bastimenti esteri, la commissione si persuase della necessità di introdurre nella legge un apposito articolo a questo riguardo. La difficoltà stava solo nella redazione del medesimo inquantochè sia molto incerta la definizione del cabotaggio. La commissione trovando che in quasi tutti i trattati di commercio conchiusi dal Piemonte, commercio di cabotaggio è detto quello che si fa *tra porto e porto di un medesimo Stato*, avea proposta un'analoga redazione, senonchè si mossero obbiezioni per rispetto alla Sardegna, parendo a taluno, che essa non rimanesse compresa nella riserva, che pur si trattava di fare. Veramente quest'interpretazione non pare molto fondata; poichè la legge attuale avendo solo tratto alla navigazione esterna, sembra men che giusto il timore ch'ella possa in guisa alcuna modificare la legislazione marittima interna. Pur tuttavia a cessare ogni dubbio, la commissione in luogo del 3 articolo statole rinviato, vi propone i due seguenti:

Art. 3. « Il cabotaggio, ossia la navigazione di costa rimane esclusivamente riservata ai bastimenti coperti da bandiera nazionale. »

Art. 4. « Colla presente legge nulla viene innovato per quanto riguarda la navigazione interna dello Stato. »

Spano G. B. premette che la Sardegna, ben lungi dall'aver alcun utile, provò sempre sin qui un grandissimo danno dal sistema protettore, perchè esclusa ogni concorrenza estera, non bastando all'uopo il naviglio nazionale, la più parte de' prodotti dell'isola rimangono invenduti, ed a vilissimo prezzo si denno vendere; d'onde conchiude che la riserva a favore del commercio di cabotaggio estendendosi alla Sardegna non possa che trovarla nociva, eccettochè sia di fatto abolita ogni linea doganale fra la Sardegna e le provincie del continente; talchè a qualunque porto dello Stato liberamente approdino i prodotti sardi.

Farina, osservando che l'art. 3, quale viene dalla commissione presentato, sembra contrario alla convenzione colla Toscana, ne propone la soppressione, conservato solo l'art. 4.

Il ministro del commercio. aderisce a questa soppressione.

Torelli relatore dice che, aderendo il ministro, ei non dissentirà, ma che cadesi pur sempre nell'inconveniente di accomunare a tutte le nazioni il nostro commercio di cabotaggio, meno quelle che v'abbiano rinunciato per trattato.

La Camera vota la soppressione dell'art. 3.

Ravina trova impropria la locuzione di: *navigazione interna* che è all'art. 4 e vorrebbe si dicesse invece di *interna*: *di costa a costa*, o *di porto a porto*, o *delle spiaggie*.

Riccardi propone dicasi: *la navigazione delle coste, compresa la Sardegna.*

Torelli relatore consentirebbe a sostituire alla sua prima redazione quest'altra;

Art. 4. Colla presente legge nulla viene innovato per quanto risguarda la navigazione delle coste dello Stato. »

Comprendendosi così, senza uopo di ulteriore designazione, la Sardegna, la Capraia e quant'altre isole appartengano al Regno.

La Camera approva questa redazione e si passa quindi allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	124
Favorevoli	110
Contrari	14

Succedono all'ordine del giorno le interpellanze Chiò al ministro dell'agricoltura, relative alla coltivazione del riso.

Chiò premette che le nostre leggi, fin dal principio del secolo XVIII, definirono il raggio delle terre che potevano essere coltivate a risaia, ma che non furono mai scrupolosamente osservate, talchè quotidiane quasi potessero dirsi le infrazioni ai divieti. D'onde venendo al suo proposito, narra come i due comuni di Fontanetto e di Santhià abbiano coltivato a riso oltre 900 giornate di terreno che non sono tutte alla distanza legale dall'abitato; l'intendente, risaputolo, aver loro in principio del corrente mese fatto divieto di proseguire i lavori; pregar quindi il governo a provvedere sollecitamente, affinchè il divieto e le minaccie dell'intendente non siano applicate con grandissimo pregiudizio di quei comuni.

Ministro d'agricoltura e commercio. Siccome l'interpellanza del deputato Chiò si riferisce ad interessi agricoli, esso stimò di rivolgere più specialmente le sue parole al ministro di agricoltura e commercio. Io consento di buon grado a dar al medesimo tutte quelle soddisfazioni che da me dipendono, e protesto d'aver animo e viscere commosse (*ilarità*) per quelle popolazioni che si trovano negli imbarazzi che furono poc'anzi dall'onorevole interpellante esposti.

Ma, a dir vero, siccome l'oggetto di queste interpellanze parmi che più direttamente riguardi il signor ministro dell'interno, credo che il medesimo che è qui presente vorrà partecipare alla nostra comune solidarietà in tale proposito.

Io riconosco all'incirca esatta la narrativa storica che venne fatta sulla coltivazione dei risi, e solo alcuna ommissione che parmi aver rilevato nel discorso dell'onorevole deputato Chiò, mi offre il mezzo di poterla meglio completare, e così maggiormente chiarire la materia alla Camera. È verissimo che sono attualmente in vigore due disposizioni legislative, una del 1728, e l'altra meglio ordinata e redatta, anche in vista dell'aggiunta di nuove provincie, e coi debiti riguardi nelle mutazioni prodotte dai tempi, data dal 1792. Inefficaci sicuramente si possono ravvisare queste disposizioni legislative riflettenti una così grave materia d'interesse pubblico, e qui debbo dire come dal 1814 in poi abbia il governo seguito le proprie norme intorno a ciò. Dal 1814 al 35 fu stabilita una regia delegazione che provvedeva ai ricorsi in proposito della coltura delle risaie, ed in quell'epoca molti proprietarii, e molti comuni ottennero delle provvidenze speciali, e parecchie se ne procurarono in via di fatto usurpandole anche al cospetto della legge e di quelli che dovevano farla osservare, i quali forse chiudevano gli occhi. Nel 1835 come ha notato l'onorevole deputato Chiò il magistrato di sanità che allora era succeduto alla delegazione regia, pensò provvedere in qualche modo a questi abusi. Ciò fece però in termini un po'diversi da quelli citati dall'onorev. preopinante perchè risulta da una circolare di detto magistrato del 1835 questa disposizione diretta agli intendenti di quelle provincie, tendente a far sì che la coltivazione non si estendesse ad alcun terreno non stato sino allora a quello scopo destinato, il che equivale a dire chè dovessero i proprietarii restringersi nei limiti segnati dalla legge del 1792.

Nel 1838 poi per suggerimento di questo medesimo magistrato di sanità emanarono regie patenti speciali per la provincia di Vercelli, che sancivano alcune provvidenze restrittive di cui non è qui mestieri far cenno. A malgrado di questo particolar provvedimento, quel magistrato formolò un nuovo progetto di legge in proposito, il quale stato posteriormente comunicato dal ministro dell'interno al Consiglio di Stato, previo parere degl'intendenti di quelle provincie che più si trovavano connesse con quella specialità d'interessi locali, fu oggetto di molte severe critiche, e quindi non creduto opportuno per essere applicato.

Nel 1840 una commissione speciale, composta del primo presidente del Senato, in allora esercente le funzioni del tribunale d'appello d'oggidì, che trovavasi per la propria dignità presidente nato del consiglio sanitario, e composta di due altri membri, il senatore Gromo e l'intendente generale Cagnone, ebbe l'incarico di formolare un nuovo progetto; questo progetto molto elaborato, e che contiene fra le altre cose alcune disposizioni particolari, di cui mi credo in obbligo di dar lettura alla Camera, non fu però mai posto in esecuzione, nè sancito in via legale. Questa commissione speciale proponeva fra le più notevoli disposizioni del suo progetto, che la coltura del riso non si avesse a conservare che nei territorii nei quali era stata permessa dalle leggi anteriori alla legge del 1814. Questa disposizione può a buon diritto tenersi un po' vaga, perchè non si può con certezza sapere, se intendesse ascendere alla disposizione legislativa del 1792, o se con questa data fissa del 1814 intendesse che si dovessero autorizzare le coltivazioni a riso introdotte sotto il regime francese, od anche quelle altre coltivazioni che fossero state posteriormente autorizzate. Essa però determinava il modo di misurazione di distanza; proponeva la distruzione, appena effettuato il raccolto di tutte le risaie che esistevano in territorii banditi assolutamente, e di quelle che essendo in territorii permessi, si trovassero nel perimetro delle distanze proibite; come anche di quelle state formate senza precedente autorizzazione; proponeva il termine di tre anni per la distruzione delle risaie introdotte bensì senza autorizzazione, ma nei territorii permessi.

Fnalmente nel 1847 al 30 di ottobre fu eretto il consiglio sanitario, che venne sostituito al magistrato di sanità, prima presieduto dal presidente del Senato; e il presidente titolare di questo nuovo consiglio è sempre il ministro dell'interno, che si fa rappresentare da un vice-presidente il quale, unitamente ai consiglieri, forma un magistrato consultivo per tutte queste materie. Questo magistrato, che viene a succedere ai magistrati anteriori alla delegazione regia, e via discorrendo, entrando novellamente in ufficio ha creduto esser debito suo di osservare strettamente la legalità, che è tanto indispensabile a venerarsi ed osservarsi, specialmente sotto un regime costituzionale; quindi prese a promuovere, diramando circolari in proposito, la più regolare esecuzione della legge in vigore. Con tutto ciò io confesso che in materia tanto rilevante e che riflette gravi interessi locali, non che gravissimi interessi di alcuni particolari, i quali interessi tutti vengono poi a confondersi negli interessi generali, confesso di avere una estrema ripugnanza a procedere, per quel che mi riguarda, in via di rigore contro quelli che per abuso, e contro altre disposizioni legislative mettono in coltura alcune di queste terre.

Il partito sempre tenuto e da' miei antecessori e da me in questa materia fin qui, io lo confesso sinceramente, si fu di ignorare i fatti; ma quando però o per organo di un intendente provinciale, o perchè questo intendente ebbe qualche designazione in proposito, promossa da gelosie locali, da interessi misti tra alcuni emuli, e che svelò all'autorità governativa una flagrante illegalità, io domando alla Camera qual mezzo può avere il ministero se non di condannarla?

È impossibile che il ministero scriva d'ufficio ad un intendente o qualsiasi altra autorità locale, di chiudere gli occhi quando viene dichiarata all'autorità una violazione della legge.

Per altra parte il progetto di cui ho fatto discorso, cioè di quella commissione speciale formata di membri del magistrato di sanità ed altri, per formolare un progetto di legge in proposito, quantunque molto migliore dei progetti anteriori, non crede il governo sia ancora tanto perfezionato e tanto analogo ai bisogni presenti da potersi presentare alla sanzione del Parlamento; ed è indispensabile di fare nuovi studii sulla materia, essendo essa importantissima, tanto più che si collega con tutta la coltivazione agronoma del paese. A questo proposito avrei delle viste molto più generali di quelle che guidarono la commissione per proporre una legge che riguardi questa materia: imperocchè ragionando per analogia tratta dalla materia che formava l'oggetto della legge che si è discussa in questi ultimi giorni, vorrei tener maggior conto d'uno dei timori che esponeva il signor deputato Chiò di un ribassamento di cereali nel nostro paese quando vi sia una concorrenza grave di cereali importati nel porto di Genova: io dico che non credo dover proteggere gli interessi dei proprietarii a danno degli interessi dei consumatori; ho tuttavia il convincimento che sia debito dell'autorità, senza offendere gli interessi dei consumatori, di far sì che anche i coltivatori ed i proprietarii possano avere il loro pro a promuovere maggiormente l'agricoltura.

È mia opinione che gli agricoltori del Piemonte s'accorgeranno in avvenire essere indispensabile il riformare i proprii mezzi d'agricoltura, e di ricavare il maggior profitto che si possa dalla ricchezza delle acque di cui è favorito il nostro paese; quindi ne viene che per certi paesi addetti alla coltura dei risi, avuto però riguardo a quanto può essere opportuno di stabilire per la sanità pubblica, debba il governo il più che può promuovere questa coltivazione che forma uno degli oggetti primarii della nostra ricchezza agricola e che è parte importante anche di esportazione pel nostro commercio, mentre noi non esportiamo altri generi agricoli, come p. es. il grano. In secondo luogo, come ha già riflettuto anche anteriormente un altro onorevole deputato, in questa Camera, una delle parti essenziali nell'agricoltura da promuovere, è la coltivazione dei prati, e dei pascoli; quindi io credo che anche in buona parte delle terre che non si possono che coltivare a riso i proprietarii dovranno trar profitto il meglio che si possa delle molte acque sparse che finora non sono utili, e renderle col sistema idraulico a maggior profitto delle terre, e questo da una parte amplierà le risaie e dall'altra amplierà le terre prative e le terre a pascolo.

Ma, ritornando alla questione, nello stato attuale di cose riconoscendosi che alcuni comuni coltivano risaie contro la legalità, quando queste infrazioni vengono dichiarate al governo, egli non ha alcun mezzo legale per proteggerli. Se la Camera intende di provvedervi con una disposizione legislativa provvisoria, io l'accetto volontieri *a priori*, e lascio alla Camera che voglia concedere al governo questo mezzo per proteggere questo ramo d'agricoltura.

Arnulfi disserta lungamente sopra l'antica salubrità della provincia di Biella, ed insiste per la rigorosa applicazione della legge.

Cavour. Dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole signor ministro dell'agricoltura e commercio risulta che non vi è stata mai, nel nostro paese, una legislazione precisa sulle risaie, ma che solo vi esisteva da lungo tempo un seguito di disposizioni, le quali però non costituiscono una vera legislazione, imperocchè parmi evidente che non si possa chiamare legislazione una serie di disposizioni che in gran parte andavano in disuso, perchè nessuno ne curava l'esecuzione per parte del governo.

Non il ministero forse, ma chi lo rappresentava nella provincia del Vercellese, era interessato nella coltura delle risaie, e per darne una dimostrazione di fatto, accennerò che nel 1838 fu costrutto col grave dispendio della somma di 350 mila lire un canale destinato ad inaffiare territorii che non erano mai stati coltivati a riso, e che questo canale che il governo medesimo faceva costruire lo dava in affitto agli affittavoli degli altri canali, colla facoltà di vendere l'acqua per la coltivazione delle risaie.

Da questo si può facilmente scorgere come il governo stesso sia stato complice di questa soverchia estensione delle risaie. Io qui non voglio prendere a trattare la questione nel merito, poichè io non credo che sia il caso; io penso che per ciò che riflette la coltivazione delle risaie si sia esagerata di molto la sua insalubrità, e credo che se vi sono molte malattie nei luoghi in cui vi è questa coltivazione, e se la popolazione vi è forse meno robusta che in altri siti, questo provenga anche da altre cause e non da quelle sole attribuite alla coltura del riso. Ciò deriva spesso dalle pessime abitazioni in cui sono alloggiati i coloni; ed i proprietarii che hanno fatto ricostrurre le abitazioni dei loro coloni, e che hanno cura che si somministrino loro discreti alimenti, hanno visto scemare di molto le malattie e le mortalità.

Ciò che ora ho avuto l'onore di attestare risulta da statistiche mediche che io sarei nel caso di sottoporre a quella commissione che di tale argomento si dovrà occupare. Con ciò non voglio dire che si abbiano a permettere senza restrizione alcuna le risaie, ma per regolare questa coltivazione è necessario, anzi urgente una legge in proposito, la quale si fondi sopra principii generali, e nella quale s'indichino le distanze non che la direzione delle risaie e le disposizioni della coltura delle medesime, senza lasciare al capriccio dei particolari o dei comuni una coltura così importante.

Riguardo alla coltivazione del riso, non si tratta soltanto del Vercellese ma della Lomellina, e qui mi giova far notare che nei territorii della Lomellina esistono molti abusi, poichè qui la cultura del riso fu introdotta molto tempo dopo che non nel Vercellese, ed i particolari disposero le loro terre a tale coltura molto più a capriccio che altrove; epperciò ripeto che la metà della Lomellina è altrettanto interessata in questa quistione quanto il Vercellese, e che per ciò è urgentissimo il provvedervi con legge.

Molte delle risaie che erano prima del 1835, sono molto più vicine degli abitati di quelle che ora si vorrebbero proibire; per esempio a Fontanetto, dove io ho terre, vi è un gerbido comunale, che è più di tre miglia lontano dal comune, e che è stato coltivato a riso recentemente, mentre vi sono antiche risaie che sono lontane d'un solo miglio. Così allo stato attuale della legge si verrebbe a proibire delle risaie che sono tre volte più lontane di quelle che già esistevano; ed ognuno vede quale assurdità vi sarebbe in una siffatta prescrizione. Si noti poi che la massima parte di queste risaie abusive appartengono a piccoli proprietarii, cioè dico, almeno per quanto può essere a mia conoscenza parlando del Vercellese ed in specie di Fontanetto, ad individui, i quali non posseggono più di 5, 6, e forse 8 giornate di terreno; e questi trovandosi circondati da antiche risaie, non potrebbero nemmeno astenersi dalla coltivazione a riso. Mentre tutti sanno che questa coltivazione produce una grande infiltrazione d'acqua che forma quel che si dice volgarmente del *sortumo*; e per impedire queste infiltrazioni, non sarebbe possibile, salvo facendo grandi opere cioè di fossi e controfossi ad una grande profondità; opere queste, che solo possono eseguirsi dai grandi proprietarii, e che perciò sarebbero ineseguibili dal canto di questi piccoli proprietari, non essendo sufficiente la riunione di 20 o 30 piccoli particolari per costrurre le suddette opere, le quali sono indispensabili per ripararsi dalle suddette infiltrazioni delle acque.

Si noti finalmente, che alla stagione in cui siamo (poichè la Camera saprà che il riso si semina appunto nel mese di aprile, e che si preparano i lavori nel mese di marzo, ed al principio di aprile) a quest'ora dico, tutti questi lavori devono già essere compiutamente eseguiti, e che se si impedisse di proseguire in questa coltivazione, non si potrebbe a meno di cagionare una grande agitazione in quelle popolazioni. Quand'anche poi non vi fosse infiltrazione, si osservi, che per passare dalla coltivazione a riso alla coltivazione asciutta, è necessario (mi scusino se scendo a questi particolari) di concimar molto il terreno. Se si mette la meliga in un campo, che durante tre o quattro anni fu coltivato a riso senza porvi il necessario concime, si raccoglierà niente affatto, e saranno sprecati i danari e le fatiche. Siccome pertanto a quest'epoca nessuno terrebbe in pronto il concime che si richiede per siffatta coltura, sarebbe forza il lasciare per quest'anno deserti quei campi. Il danno che deriverebbe da tal cosa può essere immenso, perchè non si tratta solo di 900 giornate, giusta quanto asseriva il deputato Chiò, ma bensì di 5 o 6 mila giornate di terreno se si parla del Vercellese, e di una quantità forse triplicata se si discorre della Lomellina.

Pensi pertanto la Camera quali rivoluzioni economiche verrebbero a cagionarsi nel paese!

Io ripeto adunque che nè dal deputato Chiò, nè da me, nè da alcuno si richiede che si lasci assolutamente facoltativa la coltivazione del riso. Noi anzi invitiamo il ministero a fare una legge sopra basi normali e razionali, nella quale si procuri d'introdurre qualche clausola relativa ai miglioramenti che possono conferire a scemare i mali effetti che cagiona la coltivazione del riso. In tal guisa si farebbe un immenso beneficio a tutti, non esclusi i proprietarii, imperocchè io penso che il cercar di ottenere che per quanto è possibile i coloni fruiscano di buona salute, sarebbe non solo un atto di umanità ma bensì di speculazione.

Pensi dunque la Camera a provvedere a quest'importante coltivazione con una legge generale, il che non è poi tanto malagevole. Veramente se a tal proposito non si consultano che i magistrati di sanità, sebbene io professi per i medesimi la massima riverenza, parmi non di meno che si correrà il rischio di trovarsi sapientissimi nelle materie contenute nei loro codici, ma non gran fatto intelligenti di legislazione e d'agricoltura, tranne in quanto concerne il capo che tratta delle servitù (*ilarità*).

Debbo, prima di por fine al mio discorso, presentare una avvertenza all'onorevole signor ministro ed anche al signor deputato Chiò, ed è che forse un ordine del giorno non basterebbe, perchè, ove semplicemente un maligno vada a denunciare un coltivatore di risaie, i tribunali si vedranno obbligati a procedere contro il delinquente, e quand'anche il sig. intendente di Vercelli volesse, il che non penso, chiudere gli occhi, se qualcheduno per guadagnare la mancia accordata andasse a denunciare un coltivatore di risaie abusive, non so come potrebbe bastare un ordine del giorno della Camera per impedire che si procedesse contro di lui. Sarebbe perciò forse mestieri che la Camera volesse adottare una legge, anche d'un solo articolo, se si vuole, per questo anno, ma che stabilisca invitarsi il signor ministro a presentare prima dell'anno venturo una legge a tal riguardo; onde per quest'anno almeno non sia portata una grave perturbazione nel Vercellese, nella Lomellina, e fors'anche in una parte del Novarese.

Presidente. Il deputato Chiò ha deposto sul tavolo della presidenza un ordine del giorno sottoscritto da parecchi altri deputati, e fra gli altri dal conte Cavour.

È così concepito.

« La Camera, invitando il ministero a presentare al più presto possibile una legge provvisoria tendente a permettere, sino alla pubblicazione di una legge definitiva, la coltivazione a riso limitata a quei terreni che furono negli anni 1849 ed antecedenti soggetti a quella coltura, passa all'ordine del giorno. »

Ministro dell' interno. Io credo che vi siano delle circostanze, massime in quest'anno, per le quali, attesa forse anche la tolleranza usata negli anni scorsi, sarebbe necessario che possa darsi qualche licenza; non vi ha dubbio però che una legge esiste, che a questa legge si andava derogando per mezzo di patenti, le quali dalla forma attuale di governo son rese impossibili, che anzi se talvolta pel passato si tollerava, questa tolleranza ricadeva a danno dell'amministrazione, supponendosi che gli amministratori discendessero a transazioni illecite.

Dunque questa tolleranza assolutamente non può aver luogo finchè una legge, per così dire, non venga ad autorizzarla, finche le cose non siano in stato regolare; credo quindi che neanco un ordine del giorno sarebbe per questo oggetto sufficiente, perchè la Camera non vorrà con un ordine del giorno invitare il governo a non far calcolo del parere dell'avv. fiscale generale, e così violare la legge. Quindi io troverei conveniente che fosse adottato un articolo unico che mi riservo però ancora di studiare, ma che lunedì sarei in grado di presentare sotto forma di legge, concepito poco presso in questi termini:

« Il governo è autorizzato per il corrente anno a dare quelle licenze parziali per la coltivazione a riso, che accurate informazioni fossero per dimostrarle necessarie ed urgenti. »

Queste licenze non avranno effetto che per il corrente anno; se lo crede adunque la Camera opportuno, io lunedì presenterò in forma questo progetto, il quale sarà presto spedito, e che servirà a render tutti soddisfatti, poichè, non lo nego, conoscendo io certe circostanze, vi sono dei comuni che si possono salvare da una totale rovina con questa licenza.

(Sì! Bene! Segni d'approvazione).

Presidente. Dopo la dichiarazione del signor ministro, intende il signor deputato Chiò di ritirare il suo ordine del giorno?

Chiò. Io ritiro l'ordine del giorno proposto da me e da diversi miei colleghi, e prendo atto della dichiarazione del signor ministro; anzi lo ringrazio della sollecitudine che dimostra verso gli interessi altamente compromessi de'comuni sulla cui sorte ebbi l'onore d'intrattenere brevemente questa onorevole assemblea.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari.

Josti. Metta ai voti qualche deliberazione sull'interpellanza.

Presidente. Non possiamo deliberare, poichè non siamo in numero.

Voci. L'appello nominale.

Presidente dà lettura del progetto di legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari; ma nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale non potendosi votare onde passare alla discussione speciale perchè la Camera non è in numero, si fa l'appello nominale; e la seduta è levata alle ore quattro.

Ordine del giorno per lunedì.

Interpellanza del deputato Buffa al ministro dell' interno, per la pubblicità delle sedute dei consigli comunali.

Discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria di Cagliari.

Discussione del poogetto di legge per l'aumento personale in alcuni tribunali di prima cognizione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale dell'8 corrente la milizia nazionale di Genova s'intenderà ricostituita a cominciare dal 16 pure corrente. Il consiglio di ricognizione di quella città darà mano senza ritardo alle operazioni necessarie per la riorganizzazione della suddetta milizia.

— Con altro decreto dell' 8 stesso mese S. M. ha nominato il reggente la cattedra di economia politica nell'università di Torino Francesco Ferrara a professore effettivo della cattedra medesima; e con decreto del 2 ha conferito all'applicato nel museo di zoologia della stessa università, Vittore Ghiliani, il titolo e grado di assistente presso lo stesso museo.

— Con decreto reale del 9 corrente è istituita una nuova commissione incaricata di riassumere e continuare gli studii e lavori intrapresi in dipendenza del regio brevetto del 28 gennaio 1845 per un sistema generale di catastazione, e di estendere gli analoghi progetti indicando i mezzi d'eseguimento, ed esponendo il suo avviso circa il concorso nella spesa.

È inoltre affidato alla predetta commissione lo speciale incarico di proporre i mezzi coi quali potesse opportunamente far concorrere sin d'ora in via provvisoria al tributo prediale le proprietà che ne vanno indebitamente esenti, e migliorare in qualsivoglia altro modo interinale il sistema del tributo summenzionato.

La predetta commissione sarà composta dei signori

Conte Ottavio Di Revel, deputato - Presidente.

Commendatore Carlo Ignazio Giulio, senatore.

Marchese Vincenzo Ricci, deputato.

Conte Lorenzo Ceppi, consigliere nella regia camera dei conti.

Cavaliere Carlo Maria Despine, deputato.

Avvocato Francesco Carquet, deputato.

Cavaliere Ercole Ricotti, capitano nel corpo del genio militare, deputato.

Avvocato Francesco Rezzonico.

Cavaliere Carlo De Candia, colonnello nello stato maggiore generale.

Cavaliere intendente Giuseppe Lomaglio, membro e direttore degli uffizii di essa commissione.

Antonio Rabino, misuratore.

— *Relazione a S. M. per l'instituzione di una commissione incaricata dell'esame di alcuni progetti di costruzione di nuovi canali irrigatorii a beneficio dell'agricoltura.*

Sire, gli studii ai quali costantemente si applicarono le finanze per lo vantaggio e l'incremento dell'agricoltura dimostrarono che se una quantità di terre di alcune provincie dello Stato sono, mercè di manufatti canali, e di artificiali derivazioni, convenientemente dotate dello importante beneficio dell'irrigazione, molte terre di altre provincie di questo benefizio sono prive o scarseggianti, per cui se contano non pochi elementi di ricchezza agricola, questi potrebbero aumentare in proporzione, quando alle medesime il beneficio dell'irrigazione venisse esteso od ampliato.

Tre sarebbero i progetti, che a questo fine si presenterebbero meritevoli di essere presi in considerazione, siccome quelli che tenderebbero allo scopo della formazione di un canale da derivarsi dalla Dora Baltea o dal Po per l'irrigazione del Biellese, Vercellese, Basso Novarese, e della Lomellina.

Già questi tre progetti diedero materia all' amministrazione delle finanze per farne un accurato esame, al quale presero anche parte, dietro la comunicazione loro fattane da questo dicastero, i ministeri dell' agricoltura e del commercio, e dei lavori pubblici.

Ma per trattarsi d'affare rilevantissimo, e per conoscere a quale dei tre progetti stessi sia da darsi la preferenza, opportuno sarebbe, come unanimemente opinarono i predetti dicasteri, che un ulteriore e definitivo esame dei medesimi fosse affidato ad una commissione composta di persone, che per le speciali loro cognizioni teorico-pratiche, siano in grado di emettere un assennato giudizio in sì importante argomento.

Il perchè risultando al riferente, come di tali cognizioni siano a dovizia forniti il commendatore Federico Colla, presidente capo controllor generale, e senatore del regno; l' avv. Giacomo Plezza, pure senatore del regno; il conte Camillo di Cavour, Visconti, Arconati, deputati; Carlo Lanchetti, sindaco di Vercelli; avv. cav. Giuseppe Marioni intendente generale delle regie finanze; l'ingegnere Cadolini, e il cav. Giovanni Negretti, ispettore onorario nel congresso permanente d'acque e strade, ha egli l'onore di proporre a V. M. la formazione della divisata commissione nelle persone dei medesimi, colla presidenza al prenominato commendatore, senatore Colla.

S. M. approva.

Milano, 12 *aprile*. — Ieri alle 7 pom. giunse in Milano col suo seguito il conte Giulay, ministro della guerra.

— Sotto alla rubrica *Spettacoli* della *Gazzetta di Milano* dell' 11 leggiamo: « Teatro Carcano. — Concerto istrumentale e vocale. — I professori d'orchestra degl'I. R. teatri di Milano, essendo tutti affatto disoccupati, lusingati di trovare nei loro filantropici concittadini un qualche conforto alla loro situazione, hanno divisato di dare un corso di trattenimenti musicali a loro speciale benefizio colla graziosa cooperazione di rinomati artisti di canto. »

— La stessa gazzetta dell'11 pubblica una notificazione del governatore militare Carlo di Schwarzenberg colla quale sono messi in avvertenza i pubblici funzionarii che accettano mancie, d'immediata sospensione; e di una multa a carico di chi le avesse date od offerte.

Firenze, 11 *aprile*. (*Corrispondenza particolare*). — Gli sponsali del conte di Trapani con la figlia del granduca furono celebrati ieri. Tutto il real corteggio sponsalizio passò fra il folto popolo come sarebbe passato un feretro. Non un plauso, non un cenno di gioia. Qual differenza dallo sposalizio dell'arciduchessa Augusta con Leopoldo di Baviera! allora il granduca e tutta la famiglia passavano in mezzo agli applausi ed ai fiori. Ieri il granduca e tutti i figli eran vestiti all'austriaca: tutte le strade eran piene zeppe di austriaci: pareva la vigilia di una rivoluzione.

Livorno, 11 *aprile*. — Scrivono alla *Riforma* di Lucca:

Il *Castore* qui giunto da Napoli questa mattina, ha portato a Civitavecchia il signor marchese Spinola ministro sardo ed il signor conte Bouteniell ministro russo, ambedue residenti a Roma. Vi erano altri moltissimi passeggieri di distinzione, fra i quali diversi prelati, monsignori ecc.

Roma, 9 *aprile*. — Da una notificazione stampata nel *Giornale di Roma*, rileviamo che Pio IX farà il suo ingresso in quella città il dì 12, circa le 4 pom., per la porta S. Giovanni. Dopo una visita alla basilica lateranense, s' incamminerà per la via del Colosseo, e dalla piazza dei SS. Apostoli proseguendo per la via papale, si recherà alla basilica vaticana, d'onde al contiguo palazzo apostolico.

— Ieri tornarono il conte Spaur inviato di Baviera, il commendatore Bargagli di Toscana, e De Ravestein del Belgio. Tornarono pure i ministri pontificii che s'erano recati ad ossequiare S. S. in Terracina.

— La congregazione dell'Indice, con decreto del 25 ultimo scorso, ha condannato varii libri italiani.

Il Giornale officiale di Napoli fa una lunghissima e veramente peregrina descrizione della partenza di Pio IX dal regno. Preghiamo i nostri lettori di contentarsi a questo brano:

« Non appena Sua Santità ed il re ed il duca di Calabria scesero di carrozza, che ambi questi prostraronsi ai piedi della Santità sua, divotamente baciandoglieli. Allora S. M., sempre in ginocchio, gli domandò la sua benedizione. *Sì*, disse il santo Padre, *vi benedico: benedico la vostra famiglia; benedico il vostro regno; benedico il vostro popolo. Non saprei che dirvi ad esprimervi la mia riconoscenza per l' ospitalità che mi avete data. — Non ho fatto niente*, rispose il re, *non ho che adempito il dovere di un cristiano.* — *Sì*, ripigliò il Pontefice con voce commossa, *la vostra filiale affezione fu grande e sincera.* Poi rialzò il re, se lo strinse al cuore, amorosamente baciandolo, e risalì sulla sua carrozza, ove i reali principi e tutto il seguito si fecero a baciargli il piede da lui accomiatandosi. »

Palermo, 28 *marzo*. — Leggesi nel *Nazionale*:

Quasi tutti i giornali italiani hanno ripetuto la solenne apertura di questa *Consulta Siciliana*.

Questa consulta è una mascherata di più che per solo sollazzo, e non certo per un residuo di pudore si è voluta di bel nuovo far sorgere. — Sono sette larghe pensioni smunte dall'esausto tesoro di Sicilia. - Sette fantasmi di più che giuocano sulla infelice sorte d'un popolo oppresso; ed i loro nomi sono pur troppo noti per saper tutti cosa da essi si possa attender di bene.

Ne è presidente il vecchio Franco servidore di corte, ministro una volta di Sicilia in Napoli per umiliar meglio la sua patria, a far la spoglia d'ogni suo privilegio. V'è un Craxì uomo dell'antica scuola di servitù, d'una *fedeltà* quindi specchiata, sebbene ricantucciatosi nel gennaio 1848, si faccia lecito mandare a quando a quando dalla sua topaia più d'un umile attestato ai ribelli, e farli convinti infine che a rispescar bene nel fondo dell'animo suo v'avea trovato qualche rudimento delle vetuste e libere istituzioni del suo paese. — V'è un Combo dotto in giurisprudenza, e di cortissimo ingegno; però sagace a mutar faccia e colore. Bianco quando lo stemma de' gigli lo protegge, tricolore allorchè spera non gli sia addosso lacerata la toga, e rimbianchitosi tosto per risalir meglio, ma pur pronto ad imbrunirsi all'aura del potere dominante. — Vi è un Planeta — un Silvio Speciale — un Gargallo — un Spaccaforno. — Il primo intelletto da sagrestia — il secondo inchinevole a tutto, e sorridente anzi tutto alla pensione concessagli — il terzo vecchio damerino — scrivacchiatore di rustichevoli frasi francesi — marchese di fresca data — cerimoniere da salone — inesperto di qualsiasi grave disciplina, e che sedendo sul seggiolone da consultore pescherà solo fra le miserie della sua terra qualche nastro di che possa fregiare il logoro occhiello del suo abito: — il quarto corifeo della reazione. — Vestita l'assisa di comandante d'un battaglione della guardia nazionale, la consegnò poscia al Filangeri a un orribile prezzo. — Vi è infine il rinomato Malvica.

Che può dunque da costoro riuniti in congrega aspettarsi altro se non un perenne suscitar d'*indirizzi*, di ringraziamenti al governo, proclamandone ognora clementissima la mano, sol perchè gli è larga della mal tolta mercede!

Ed ora siam sulle elegie dell'infelice accaduto de'27 gennaio, sicchè si finge ogni comune corrucciarsi forte per quello spavento che ebbe a turbare per un istante i sogni della corte, e non per quelle sventurate vittime che in poche ore furono menate al supplizio in mezzo ad un feroce trionfo della pubblica forza.

L'altro giorno erasi sparsa la voce che l'Inghilterra apparecchiavasi a ritornare alle sue proteste, e ad appoggiarle con quel modo che è unico, allorquando si voglia usare un mezzo per raggiungere il fine. E l'Inghilterra lo *dovrebbe* ed il potrebbe.

ESTERO.

TURCHIA. — Abbiamo notizie di Costantinopoli del 25 marzo. — Il generale Dembinsky, uno dei polacchi a bordo del bastimento che parte con 80 rifugiati polacchi per Malta, non ha voluto abbandonare i suoi amici nell'angustia: egli partì per Brussa e di là andò di suo buon grado a raggiungere Kossuth ed i suoi amici avviati nell' interno. Eranvi ancora 600 rifugiati a Schumla, dove si sono divisi per classi, compresi quelli che consentirono a servire nei battaglioni cristiani che debbonsi formare in Turchia, quelli che vogliono servire nell' amministrazione civile e quelli che desiderano rimanere in Turchia e quivi sovvenire ai loro proprii bisogni.

Qnesti ultimi riceveranno dei passaporti per le parti a cui vorranno recarsi. Ahmet effendi è andato ad occupare il suo posto nei principati. I signori Chandor, Teleky e conte Bethlemy, i quali pervennero a fuggire d'Arad, attraversarono Costantinopoli. Il maggiore Nicholson, aiutante di campo del governatore generale delle Indie, partì da Costantinopoli col general Guyon, altra volta al servizio di Ungheria, per Brussa. Il battello a vapore turco *Farli-hut* andò a Gallipoli a prendere 250 rifugiati italiani per Genova. (*Express*)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa*, *tornata dei* 9 *aprile*. — La proposta del signor Grévy di far eseguir allo Stato la strada ferrata di Avignone fu rigettata da 443 voti contro 205. Fu quindi presentato dal signor Darblay un altro emendamento di carattere meno assoluto, per cui si esprimono le idee di quella parte dell'Assemblea, che quantunque opposta all'esecuzione per parte dello Stato dell' intiera linea, non vorrebbe tuttavia si facesse tutta ad un tratto la concessione. Perciò il signor Darblay propone che si accordi allo Stato un credito di 50 milioni per compiere l'opera fino a Châlons. A richiesta del relatore la proposta fu mandata ad una commissione onde venisse esaminata.

Tornata degli 11. — L' emendamento del sig. Darblay, di far eseguire in parte allo Stato la strada ferrata di Avignone, produsse una discussione alquanto lunga. Il sig. Berryer vi si oppose in modo animato, e finalmente fu rigettato con una maggioranza di soli 44 voti, essendovene 358 contro 314.

Da lettere particolari si ricava che il terzo reggimento di linea stanziato a Besançon venne chiamato a Marsiglia colla massima premura. Correva voce che dovesse imbarcarsi immediatamente per Civitavecchia.

SVIZZERA. — Ginevra. — La notizia data dalla *Gazzetta Federale* che il signor Fazy rifiuti di eseguire le risoluzioni del consiglio federale relative alle società d'operai tedeschi è smentita dalla *Revista*, la quale afferma che al governo di Ginevra non venne sinora comunicata alcuna risoluzione del consiglio, ma solamente gli si indirizzarono delle comunicazioni del dipartimento di polizia, alle quali fu risposto che parecchie difficoltà si opponevano alla loro esecuzione, e che queste difficoltà non possono essere tolte che nelle vie giuridiche.

Ginevra. — Si è scoperto che dei reclutamenti pei reggimenti capitolati di Napoli si operavano in questo cantone. Un conduttore della diligenza del Sempione è fortemente compromesso in questo affare. (*Repubb.*).

— La *Gazzetta di Friburgo* annunziò un fatto che dovrebbe produrre un profondo stupore da per tutto, fuori che nello sventurato cantone di Friburgo: si minacciano i paesani per ottenere le loro firme alle petizioni provocate dalle sedicenti Assemblee popolari di Friburgo e di Bulla. Il nostro corrispondente conferma pienamente quanto avanzò intorno a questo punto il giornale friburghese.

Nella Gruyère, ci si scrive, la petizione è portata attorno da gendarmi, avendo ripugnato i sindaci d'incaricarsi di tal cosa. I radicali minacciono i paesani di un ammenda di 50 franchi se non firmano. A coloro che non lasciandosi impaurire, ma che sono poco istrutti, si dice che la petizione è in favore delle vittime, e per tal modo s'ottennero firme anche dai contribuenti.

Nella Broye gli agenti dicono ai paesani che costerà loro 20 franchi per testa se il preavviso del consiglio federale passa, e si prende il nome di coloro che ricusano di firmare, oppure ch'esitano, dicendo loro che se ne terrà conto, e ch'essi pagheranno.

Vogliamo sperare che si troverà qualcheduno che faccia notare codeste manovre all' Assemblea federale, e le impedisca. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Intorno alla crisi che si è dichiarata in Erfurt, la *Riforma tedesca* di Berlino, foglio ministeriale, così si esprime nel suo numero del 5 aprile.

« I governi, a nome dei quali parlano in Erfurt i signori de Radowitz e de Carlowitz si mantengono fedeli allo Stato federativo e il governo prussiano specialmente non pensa di abbandonare la missione che la sua storia e la sua posizione gli assegnano in Alemagna. Esso è fermamente deciso a formare una stretta alleanza con quegli Stati tedeschi, che spontaneamente cercheranno in lui un appoggio per creare un'istituzione nazionale: questo è nell'interesse dell'Alemagna e della Prussia. L'alleanza ristretta è inoltre un bisogno assoluto per la maggior parte degli Stati che vi persistono, perchè già prima d'ora essi moveansi nella sfera politica ed intellettuale della Prussia e partecipavano fino ad un certo punto alla nostra vita nazionale, cosicchè l'alleanza ristretta non è che il definitivo effettuamento di una tendenza preesistente.

« Non bisogna però farsi illusione; questo Stato federativo non è e non diverrà per ora l'Alemagna intiera. Taluni forse che occuparonsi troppo esclusivamente dello Stato federativo, hanno potuto perder d'occhio la realtà ed immaginarsi che si volesse creare un'Alemagna unita. Ma i governi, e con essi coloro che la vedono più alla lunga, debbono spingere lo sguardo oltre i limiti dello Stato federativo. Dire che la forza morale dello Stato federativo abbia da attirare fra non molto a sè le altre parti dell'Alemagna è un'ipotesi ideale che non può rendere questi governi indifferenti alla circostanza che diversi Stati tedeschi importanti si tengono tuttavia in disparte. In tal caso, invece di conseguire l'unità dell'Alemagna, non si farebbe che dividerla maggiormente con vantaggio delle potenze straniere.

« Essendo dunque cosa certa che tutti gli Stati tedeschi, ad eccezione dell'Austria, non entreranno nella federazione ristretta, si deve procurare di costituirla in modo che possa armonizzare colla confederazione generale da organizzarsi. Si è perciò, che diverse disposizioni del progetto del 26 maggio dovranno essere modificate. »

Da quest'articolo della *Riforma* risulta assai chiaramente che la Prussia non ha convocato il Parlamento per costituire la nazionalità tedesca, ma soltanto per ingrandire il suo territorio con assorbire gli Stati vicini che già si moveano nella sua sfera politica ed intellettuale. Ciò ottenuto, la nuova Prussia vedrà di organizzare d'accordo coll'Austria la confederazione generale più o meno sul gusto dei trattati del 1815.

Per vedere al chiaro ogni cosa giova aspettare la riapertura definitiva del Parlamento, il quale dopo la breve seduta del 3, si è di nuovo prorogato. Ma fin d'ora possiamo farci un'idea del tristo stato in cui trovansi le cose in Erfurt dalle risposte di Radowitz alle questioni fattegli dai comitati delle Camere.

Fu interpellato il Radowitz, se la confederazione generale abbraccierebbe tutto l'impero austriaco, se vi era certezza di vedere stabilita una rappresentanza nazionale presso questa confederazione, e s'egli parlava a nome del consiglio amministrativo.

Alle due prime domande il generale rispose, che nissuno può prevedere l'avvenire, la terza rimase senza risposta.

Così potrebbe avvenire, che se l'Austria avesse a sostenere una guerra contro l'Italia o l'Ungheria, i tedeschi non austriaci dovrebbero, dietro la decisione d'una dieta dove dominasse l'influenza dell'Austria, versare il loro sangue per una causa a loro estranea. Una tale confederazione sarebbe per vero cosa inconpibile.

A proposito della paura che dimostrano i governi nell'accettare i progetti di loro propria creazione, il conte E. di Arnim molto argutamente menzionava la raccomandazione fatta da taluno al suo sarto di far stretti più che possibile i pantaloni: « Se posso entrarvi, diceva la pratica, io li rifiuto. »

Secondo le ultime notizie sembrerebbe che a Erfurt si stia per venire ad un accomodamento, se pur questo non si è già operato. Ciò avverrebbe o sarebbe avvenuto in seguito ad una proposta conciliante del signor di Patow, che sarebbe un mezzo termine fra quella di Camphausen e quella di Bodelschwing. Queste sottigliezze però degli Alemanni non sono alla portata dell'intelligenza delle altre nazioni. Si tratterebbe di rimandare al consiglio d'amministrazione le decisioni prese dalle diverse minorità, e così ognuno resterebbe soddisfatto.

-- La Dieta del granducato di Schwerin-Mecklemburg è stata prorogata.

DECESSI *verificati il dì* 12 *aprile in Torino*.

N. 24.
13 *aprile* » 21.

Dal 1 gennaio, totale » 2033.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 12 *aprile*. -- In questa mattina hanno avuto luogo nella metropolitana le solenni azioni di grazie per la restaurazione della monarchia costituzionale avvenuta il 12 aprile 1849. Vi assisteva la corte, il ministero, il municipio, la magistratura in mezzo a numeroso concorso di popolo. (*Statuto*).

Alemagna. — Ricaviamo dalla *Gazzetta d'Augusta* dell'11 aprile:

Il mistero che regnò finora intorno alle relazioni della Prussia coll'Austria si va dileguando. Già da qualche tempo una corrispondenza di Francoforte faceva menzione di una nota energica dell'Austria. Questa notizia, che volevasi rivocare in dubbio, si è non per tanto confermata.

La nota austriaca protesta anzi tutto contro le convenzioni militari dalla Prussia conchiuse cogli Stati circonvicini, e prende quindi a trattare ampiamente le questioni politiche che fervono in Alemagna.

La Russia, non è che troppo vero, ha essa pure fatto riserva a tenore dei trattati di Vienna per il caso in cui gli Stati confederati d'Alemagna non terminassero in modo pacifico le loro querele.

Non sta allo czar, è vero, di tenere un simile linguaggio dopo di avere, in aperta contraddizione coi trattati del 1815, trasformato in provincia russa il regno di Polonia, nè sappiamo, se i gabinetti di Berlino e di Vienna gli abbiano rinfrescato la memoria a questo riguardo, ma certo si è che la Prussia si è lasciata intimidire dalle minaccie di Pietroborgo, ed alle proposte dell'Austria non si mostra più sì ritrosa come per lo addietro.

Noi ignoriamo se da ciò abbia preso origine la notizia da diversi fogli riferita, che un congresso di principi debba aver luogo in Dresda questa primavera. Se avrà luogo si effettuerà il progetto formato dai gabinetti tedeschi prima del marzo 1848, di cui la rivoluzione sopravvenuta impedì l'effettuamento e che l'Assemblea di Francoforte quindi respinse.

In Monaco ed in Vienna si è giunto a conoscere qual prezzo enorme si dovrebbe pagare per l'intervento russo; si sono persuasi che lo splendore delle corone tedesche sarebbe il primo a soffrirne e che il sentimento nazionale ne sarebbe offeso.

Intanto è probabile che abbia a radunarsi un congresso di plenipotenziarii dei diversi Stati per riformare la costituzione negativa dell'Alemagna che tiene legate con mani e piedi le due potenze tedesche. Si dia bando una volta alle esagerazioni. I Croati, gli Slovachi possono formar parte della Confederazione germanica nell'istesso modo che i Tserchessi fanno parte dell'impero russo, ed un Parlamento di 300 deputati, come lo propone l'Austria, appoggiato da 70 milioni, non sarà certamente un corpo impotente.

Vienna, 10 *aprile*. -- Il *Corr. Ital.* dice che il corpo di armata che trovasi nel Voralberg ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto alla marcia. Dicesi che esso si accamperà nell'Alemagna meridionale.

In seguito ai due articoli n. 707 e n. 38 inserti, il primo nel giornale il *Risorgimento*, il secondo nel giornale la *Voix de l'Italie*, aveva luogo uno scontro tra li onorevoli deputati di Cavour ed Avigdor. Scambiato il fuoco a 20 passi, il sig. Avigdor avvicinatosi spontaneo e con franchezza al sig. Cavour, gli disse che le parole del *Risorgimento*, che lo qualificavano come eccitatore allo sprezzo della nazione inglese sole avevano motivato il suo articolo diretto all'uomo politico, non mai all'uomo privato, al quale articolo non aveva inteso dare che la portata di una provocazione. Dopo ciò, i sottoscritti intromisero la loro autorità e venne così posto fine ad ogni cosa.

Torino, 13 aprile 1850.

G. Lions, *dep.* — M. A. Castelli, *dep.*
E. Martini, *dep.* — L. Vicari, *dep.*

A spiegazione di questa dichiarazione, dobbiamo aggiungere che la mattina del giorno stesso recavansi dal signor conte Avigdor i signori deputati E. Martini, M. A. Castelli, e il signor G. Torelli, incaricati dal conte di Cavour e dall' avvocato Boggio, autore dell'articolo inserito nel num. 707 del *Risorgimento*, di richiederlo:

1. Se assumesse la responsabilità dell'articolo pubblicato nel num. 38 della *Voix d'Italie*;

2. Se le espressioni in quello usate fossero dirette personalmente al sig. Cavour, od all'autore dell'articolo del *Risorgimento*.

Il sig. Avigdor rispose che prendeva sopra di sè tutta la responsabilità dell'articolo della *Voix d'Italie*; e che avea inteso con esso di rivolgersi unicamente al sig. Cavour.

In seguito a questa risposta, non trovandosi più in causa il signor Boggio, le cose seguirono nel modo narrato nella dichiarazione suddetta.

FONDI PUBBLICI
Torino 11 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		940 a 945

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale . . .		1655 a 1660
Biglietti banca di Genova .	*Perdita*	10 00|00
Sconto		3 1|2 0|0
Anticipati		5 0|0

Borsa di Parigi, *del*'11 *aprile*. — L'essere stato respinto dall' Assemblea l'emendamento Darblay sulla strada di ferro da Parigi ad Avignone, aveva ieri sera cagionato qualche compera del 5 0|0 alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, portandone i corsi da 84. 40 a 89. 65 che si fecero poi di 89. 45. A quest' ultimo prezzo si aperse quest'oggi alla Sala, e dopo d'essere giunto a 89. 55, rimase quasi per tutta la borsa tra 89. 50 e 89. 45. Alcune vendite verso il termine lo fecero discendere a 89. 40. Il 3 0|0 a 55. 55 aumentò di 5 c. In conclusione la borsa fu nulla. Si aspetta il voto definitivo del progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi ad Avignone; ma dietro le disposizioni della borsa di quest' oggi è poco probabile che un tale voto, buono o cattivo che sia, produca grandi mutamenti nella rendita. Delle notizie esterne alla borsa non se ne diedero pensiero.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 in aumento di 5 cent. a 89, 45 ed il 3 0|0 senza cangiamento, a 55, 60.

Fondi esteri. I 5 0|0 Belgi (1840 e 1842) calarono di 1|8 per 0|0 da 99 a 98 7|8 e l'antico prestito romano di 1|4 0|0 a 79 3|5, il nuovo a 78 1|2 crebbe di 1|8 0|0, ed il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 5 cent. a 84, 05. L'antico prestisto di Piemonte a 975 ed il nuovo a 935 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue de Pò, n. 39, au-dessus de l'entresol.

AVVISO IMPORTANTE.

Essendosi inserti più articoli colla firma Tallone di vendita di POMATA BIANCA, resta obbligo dell'inventore della tanto rinomata *Pomata bianca guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta*, di diffidare i suoi consumatori per non trovarsi ingannati, che il deposito tenuto per lo addietro presso il Tallone ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre 1848, emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, dimodochè l'unico deposito e vendita resta presso l'autore sottoscritto, esclusivamente ad ogni altro, via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema ungarese* per dar ogni forma ai baffi.

N. B. Per evitare la contraffazione ciascun vaso avrà il marchio dicente: ANGELO REMONDINO, Torino.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, il 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

AVVISO IMPORTANTE.

Una casa d'Alemagna desidera trovare degli agenti attivi ed intelligenti, e che avessero delle numerose relazioni in Italia.

Le operazioni facilissime a farsi darebbero il 25 per 0|0 di benefizio. Gli agenti d' assicurazioni, i viaggiatori di commercio, i sensali riuscirebbero perfettamente.

Dirigersi con lettera in francese *franca a Z. B. posta restante a Saint-Louis Haut Rhin. France.*

Un Sacerdote della provincia di Torino, munito della patente di metodo e di quarta, desidererebbe d'essere impiegato in qualità d'istitutore in questa capitale, dove ebbe a recarsi testè a sostenervi nuovi esami superiori. Il medesimo darebbe anche lezioni o farebbe ripetizioni di lingua sì italiana che latina, a domicilio dei richiedenti.

Per informazioni e dimande, indirizzarsi al convento di San Tommaso.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Presto o tardi.* — *Le piccole miserie della vita umana.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Burbero Benefico.* — *La Camera da letto.*

Borsa di Parigi *del* 12 *aprile*. — L' adozione dall'Assemblea dell'emendamento relativo alla concessione della strada ferrata da Parigi ad Avignone a due compagnie a vece di una sola, produsse un ribasso sui fondi.

Il 5 0|0 aperto a 89, 25, chiude a 88, 65. Il 3 0|0 a 54, 90.

Fondi piemontesi (certificati Rothschild) 83 85.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 16 Aprile 1850. Num. 711.

TORINO

15 *Aprile.*

RIVISTA.

Parigi è di nuovo in preda all'agitazione elettorale. Le congreghe ed i *clubs* si fanno ogni dì più ardenti e minaccevoli. Le passioni più ignobili sono destramente accese da discorsi di incredibile demenza; un oratore socialista ebbe a dire però una grande verità senza avvedersene; non esservi cioè in Parigi dieci *socialisti puri*; noi crediamo il numero dei *puri* assai minore.

Le riunioni socialiste proclamano intanto, che prima condizione della nuova candidatura sarà questa: — *la repubblica è al di sopra del voto universale*, condizione, che implicitamente esclude non solo il signor Girardin, ma anche il suo nuovo competitore Dupont de l'Eure. Nè regna miglior accordo nel campo opposto, poichè i fogli legittimisti si rifiutano espressamente ad appoggiare il signor Fernando Foy candidato dell'*unione elettorale*; così la capitale della Francia è posta quasi sossopra per una sola elezione; coll'arenamento degli affari che continua, e non sappiamo quali altre eventualità pronosticate nei sensi i più opposti!

Nella discussione sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone che sì altamente interessò la borsa, si adottò dall'Assemblea l'emendamento del signor Combarel de Reyval, col quale viene ammesso il sistema di ammettere due private società per compire tale impresa, a vece di una concessione unica, come proponeva la commissione d'accordo col governo.

L'espressione di questo voto sta essenzialmente nell'adottazione del principio che all'industria ed ai capitali dei privati sarà affidata questa importantissima linea, e non allo Stato, come sostenevano gli oppositori del governo.

Il Parlamento inglese ha ripreso le sue tornate sospese per le feste di Pasqua; i partiti mostransi preparati ad una lotta che sarà seria per il ministero. — Si presenteranno di nuovo le questioni sulla crociera lungo le coste d'Africa per la tratta dei neri, e sulla costituzione dell'Australia — inoltre verrà in campo quella sulla riduzione degli stipendi, e su altre riforme finanziarie. Ad ogni modo la maggioranza che appoggia il ministero è molto scossa, e la politica estera verrà anche ad accrescere queste difficoltà.

Per quanto certi organi accreditati della stampa democratica francese abbiano detto che i partiti nella Confederazione svizzera erano più che mai lontani dal potersi intendere, noi abbiamo veduto con piacere nel discorso del signor Escher presidente del consiglio nazionale rimarcata quella convergenza di programmi che eravamo stati i primi a designare. Il partito conservatore si riduce ora a reclamare la priorità delle idee nelle quali è venuto il partito radicale, e noi crediamo che questa priorità sino a un certo punto gli competa.

Il consiglio nazionale ha stabilito nella tornata del 10 aprile che la legge monetaria sulla quale arrivano petizioni in vario senso, e la maggior parte nel senso meno plausibile, sarà discussa nel corso di questa sessione.

Non par dubbio che il Papa dev'essere entrato in Roma da qualche giorno, ma l'ultima precisa notizia pervenuta in Torino è quella che dà il giornale officiale di Roma che l'ingresso era stabilito per le 4 pomeridiane del giorno 12.

Il *Nazionale* di Firenze invita le corporazioni comunali della Toscana ad inaugurare la nuova amministrazione chiedendo al governo la convocazione della Assemblea legislativa e l'attuazione dello Statuto; quest'atto è possibile se, come si dice, la maggioranza uscita dalle elezioni municipali è sinceramente costituzionale.

Pare che il governo di Napoli abbia chiamato da Parigi il conte di Siracusa, fratello del re, che traversò rapidamente la Francia nel più stretto incognito, sotto il nome di signor Valente. È questo lo stesso principe che dal 1831 al 1835 fu luogotenente in Sicilia, che allora aveva un'amministrazione separata. Si pensava in Napoli che potrebbe il richiamo di lui non essere estraneo alle novità che si preparano in quel paese, e al sistema di futili compensi immaginato per blandire l'effetto dell'abolizione della parola *Costituzione.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'interesse della seduta fu quest'oggi nella presentazione per parte del ministro delle finanze di parecchi progetti di legge, tendenti a provvedere alle urgenti strettezze del nostro erario; e nella discussione alla quale diedero luogo le interpellanze del dep. Buffa al ministro dell'interno circa la pubblicità delle tornate dei consigli comunali.

Torneremo in seguito con appositi articoli sul primo argomento, e passeremo a rassegna l'una dopo l'altra le varie leggi finanziarie; giovi per ora lo insistere sulla seconda parte della tornata; non prima però di avere accennato come in principio di essa, dopo breve discussione, si votasse tal quale la legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari, e si deliberasse di crescere di sette membri la commissione del bilancio, all'uopo di accelerarne i lavori.

Ciò premesso, veniamo senz'altro alla interpellanza Buffa.

Fin dalla tornata del 31 gennaio il dep. Borella chiedeva al ministero come avvenisse che mentre parecchi consigli comunali mostravano l'intenzione loro di tener pubbliche sedute, alcuni incontrassero opposizione per parte degli ufficiali amministrativi, altri invece si lasciassero fare.

Replicava il ministro dell'interno che non si erano ancora emessi a tale epoca ordini positivi dalla superiore autorità amministrativa; parer dubbia la disposizione della legge; essersi sollecitato il sovrano assenso per sottoporre la cosa allo esame del consiglio di Stato, il parere del quale servisse di norma e di guida al ministero.

Impegnavasi allora una viva discussione sulla questione di principio, se cioè sia o non cosa conveniente la pubblicità delle tornate di questi consigli.

Il ministro teneasi in sulla riserva, e persistendo nella sua prima dichiarazione, conchiudeva protestandosi ch'egli non aveva sino a tal epoca impedito verun consiglio di sedere pubblicamente, e che, quanto all'avvenire, il parere del consiglio di Stato sarebbe la norma alla quale esso atterrebbesi.

La Camera, dietro la mozione del deputato Lanza, preso semplicemente atto delle dichiarazioni del ministero, passava all'ordine del giorno.

Posteriormente a questa discussione ed a queste dichiarazioni, emanava il parere del consiglio di Stato, che alla quasi unanimità pronunciavasi contrario al sistema delle tornate pubbliche. E su ciò precipuamente fondandosi il primo uffiziale dell'interno, diramava una circolare agli intendenti, nella quale esprimevasi la ferma intenzione del governo di opporsi alla pubblicità delle sedute dei consigli comunali come contraria alla legge, e di pericoloso esempio.

Da questa circolare prendea le mosse il deputato Buffa. Premetteva dapprima, e ripetea dipoi le parecchie volte, ch'egli intendeva lasciare in disparte ed assolutamente intatta la question di principio, quella cioè della convenienza o non della pubblicità delle sedute; ma allo stato attuale della legislazione non constare che essa fosse proibita; la legge non dirlo espressamente; solo potersene trarre una tal conseguenza mediante larga interpretazione; ma ufficio del potere esecutivo essere semplicemente lo eseguire, lo applicare la legge; epperò aversi a dire incostituzionale la circolare, qual atto che interpretò estensivamente la legge.

Questo modo di porre la questione lo chiameremo più ingegnoso che esatto; e l'assoluta separazione che si volea mantenere fra la question di principio e quella di applicazione, se potea giovare agli argomenti dell'interpellante, non era conforme alle buone regole d'interpretazione. Per giudicare un atto con piena cognizione di causa e con intera imparzialità, si vuole tener conto di tutte e quante le considerazioni che potessero persuaderne, a chi lo ha compiuto, la giustizia e la convenienza.

Si vede nella circolare un'interpretazione di legge, e nella interpretazione un eccesso di potere. Ma chiunque applica una legge, se non sempre, almeno quasi sempre, la interpreta. Le leggi contengono l'enunciazione di un comando o di un divieto generico, assoluto; ma non possono prevedere tutti i singoli casi, ed accennare a ciascun d'essi individualmente. Perciò il giudice che pronunzia fra i litiganti, l'amministratore che regola l'azione o pubblica o privata, il più delle volte sentenziando, operando, interpretano, ossia applicano la legge ad un caso che nella medesima non era nominativamente compreso. E non si potrebbe contestar loro il diritto di questa interpretazione, senza rendere la società impossibile, perchè se restringete l'applicazione della legge ai casi specificamente contemplati, il più gran numero degli atti dei cittadini rimarrassi senza norma e senza freno; — l'amministrazione sarà il più sovente condannata alla inazione e all'impotenza.

Può l'interpretazione governativa come la giudiziaria diventare un eccesso di potere, ma solo quando, falsandone l'indole e lo scopo, si pretenda imporla come norma generale ed assoluta, dandole forza di legge, anche per rapporto a coloro che non siano soggetti alla potestà dalla quale emana.

Un giudice che voglia estendere ai terzi una sua decisione interpretativa data fra due litiganti; un amministratore, che definita fra i suoi subordinati una questione, pretenda imporne in altri casi, ed a persone estranee l'osservanza, si faranno colpevoli di eccesso di potere. Ma nulla di tutto ciò nella presente specie.

La legge municipale tace del modo con cui si debbano tenere i consigli comunali, non prescrive la pubblicità, ma nemmeno in termini espressi non la vieta. Di qui dubbii ed opinioni diverse nei singoli municipii: quest'incertezza e questa discrepanza di pareri, si tradurrebbero nella pratica per una dissimilitudine e dissonanza di condotta. Vedremmo in alcuni luoghi, secondo lo spirito dal quale fosse animata la maggioranza del consiglio, sancirsi il principio della pubblicità delle sue tornate come conseguenza dello Statuto; in altri essere riprovato come lesivo dell'indipendenza e maturità delle sue deliberazioni.

Potrebbe il governo autorizzare colla sua tolleranza un tale Stato di cose?

No certamente, se pur non voglia abdicare quella direzione suprema, che costituisce la più importante delle sue attribuzioni, e che egli ha all'uopo per lo appunto di mantenere l'unità e l'armonia fra le varie parti della amministrazione. A questa richiedesi uniformità di applicazione della legge; ma l'uniformità non esiste, se ai singoli comuni vien fatta facoltà di intenderla a seconda delle individuali loro simpatie e convinzioni; è d'uopo che le norme d'applicazione partano dal centro amministrativo, ossia dal governo.

E se la legge è dubbia?

Evidentemente il governo deve definire il dubbio. Solamente questa sua interpretazione non obbligherà che lui medesimo e chi da lui direttamente dipende: non sarà una vera legge, e non obbligherà il Parlamento; ma intanto esso non solo può, ma dee interpretare.

Il giudice che ricusi di sentenziare a pretesto che non trovi esplicitamente indicato il caso concreto nel testo della legge si punisce come colpevole di negata giustizia.

E sarà minore la colpa di un governo, che istituito per mantenere insieme congiunte tutte le forze dello Stato, e indirizzarle ad uno scopo unico e comune, le abbandoni alle loro arbitrarie tendenze individuali, e lasci che quali in uno, quali in altro senso divergano ogniqualvolta si trova a fronte del silenzio o della ambiguità della legge?

L'interpretazione legislativa, si dice, appartiene solo al potere legislativo nel suo complesso, ossia al Re ed alle due Camere.

E sta bene. Ma nella nostra specie è questione meramente di interpretazione amministrativa, e la difficoltà sta solo nel vedere a chi essa spetti.

Accettiamo un momento la teoria dell'onorevole interpellante. La legge tace, il governo si astiene. Ma pure un'applicazione bisogna farla; i consigli o privatamente, o pubblicamente debbono pur sedere. Che ne avverrà?

Che ciascun consiglio opererà a suo capriccio, ma ciascun singolo consiglio deliberando di tener segrete o pubbliche le sue sedute non avrà forse con ciò stesso interpretata la legge? Se si vuole chiamare interpretazione l'atto col quale il governo dichiarò creder esso che debbano esser segrete le adunanze, non sarà pur anche una interpretazione quello col quale ogni consiglio consacri o riprovi la pubblicità delle sue tornate?

Dunque, checchè si faccia, abbiamo sempre la interpretazione della legge tuttavolta che si deve applicarla a un caso che essa non ha nominativamente previsto. La questione non è dunque se possa o no venir interpretata la legge; ma se al governo od ai singoli comuni spetti il fare questa interpretazione.

E posta in tali termini, che sono i soli veri, la questione, noi non vi possiamo veder difficoltà di sorta. Fra l'armonia e il disaccordo, non possiamo esitare; chè erigere i singoli comuni in arbitri supremi della applicazione della legge, e interpreti indipendenti della medesima, sarebbe precisamente sancire nell'amministrazione la confusione.

La legge adunque essendo dubbia, dovea il governo, che è tenuto ad applicarla, pronunciarsi o in uno o in altro modo; egli potea dichiararsi in favore della pubblicità delle sedute; ma amò meglio attenersi alla antica, immemoriale consuetudine immedesimata negli usi e nelle tradizioni del nostro popolo. — Se egli abbia scelto il miglior sistema, è questione diversa da quella che si tratta di definire. Ora si discute semplicemente la legalità, la costituzionalità della circolare del ministro dell'interno. — Siccome in questa circolare non si fa che provvedere all'applicazione indispensabile della legge, così non si può dichiarare illegale la circolare, senza porre ad un tempo questo principio, che in tutti i casi dubbii all'autorità e direzione governativa sottentri l'arbitrio e la indipendenza individuale; ossia la divisione, il disordine.

Nè vale obbiettare che dal Parlamento si dovesse provocare l'interpretazione autentica, mediante apposito progetto di legge. Sia pure conveniente il farlo: ma intanto, nel frattempo, ci vuol pure una norma. — E quale sarà essa, se non l'autorità discrezionale del governo?

Nè ha miglior fondamento l'accusa di contraddizione mossagli contro. Abbiamo attentamente riandato la discussione delli 31 gennaio; trovammo che quivi il ministero dichiara che prenderà il parere del consiglio di Stato, e che agirà quindi in conseguenza di esso. Ora questo parere egli lo prese, e la circolare fu appunto la espressione dell'opinione da quel corpo solennemente emessa.

Ben lungi poi dall'essersi obbligato a sollecitare una legge su questo punto, il governo si riserbò sempre ne' termini i più espliciti la facoltà di deliberare sulla sua accettazione o non, qualora venisse da alcun membro del Parlamento proposta.

L'interpellazione impertanto del dep. Buffa, quanto merita encomio pel modo pieno di gravità e convenienza col quale fu fatta, non può a meno, a nostro avviso, d'essere riconosciuta contraria ai canoni della buona amministrazione, ai principii della scienza legale, alla giusta distinzione dei poteri e delle loro attribuzioni rispettive, oltrecchè parte anche da supposti non intieramente esatti.

Laonde, senza entrare ora per nulla nel merito intrinseco della questione di principio, attenendoci solo all'esame imparziale dell'atto che si vuol censurare, più lo si ragguagli o alle prescrizioni del nostro diritto pubblico, od alle esigenze d'ogni civile società, dove sia un ordine, una gerarchia amministrativa; gli è evidente, che il governo nel definire non *legislativamente*, ma bensì *amministrativamente* (poichè questo solo ha fatto) il dubbio a cui lasci luogo il silenzio della legge, lungi dal rendersi colpevole d'eccesso di potere, non fa che lo stretto ed urgente dover suo.

DEBITO PUBBLICO DI SICILIA.

Daremo domani, mancando lo spazio in questo foglio, una protesta de' Siciliani pervenutaci da Palermo, e accompagnata da documenti inediti; o a meglio dire pubblichiamo documenti importanti preceduti da una protesta che ne fa il commento: poichè sono le cifre che protestano, non solo per la Sicilia, ma per la pubblica fede.

Un decreto del 18 dicembre 1849 (*Giornale Costit. del regno delle Due Sicilie, num.* 285, 28 *dicembre* 1849) istituisce un gran libro del debito pubblico in Sicilia. Esso dice testualmente che i debiti della tesoreria generale dell'Isola, secondo il notamento formato dal luogotenente generale, presentano un *insieme — funesto retaggio lasciato da' politici sconvolgimenti* — di venti milioni circa di ducati, e per venti milioni ne ordina la consolidazione.

La banca ed il commercio, dopo tale dichiarazione di un governo, hanno potuto credersi autorizzati a ritenere:

Che il debito della Sicilia non oltrepassa i venti milioni di ducati (86 milioni, 658 mila franchi circa).

Che questo debito, essendo liquidato, consolidato, e regolarmente servito, ha tutte le garantie che la istituzione di un gran libro assicura a' suoi titoli.

Che inoltre è assicurato da ogni eventualità politica, perchè liquidato dal governo assoluto, fatto dal governo rivoluzionario, e quindi sacro per l'uno e per l'altro.

Nulla di tuttociò. Noi pubblichiamo il famoso notamento al quale si riferisce il decreto, notamento tenuto occulto in Sicilia, anche per gli uffizi di quel tesoro, e uscito, come dice la protesta, dalla tesoreria di Napoli.

Il gran libro non è un gran libro; esso non serve a liquidare, nè a consolidare, nè a pagare i debiti precedenti che in minima parte; è pretesto per una enorme emissione di rendita col colore di vecchi e incerti titoli, e in maggior parte senza titolo alcuno!

Non parliamo della incostituzionalità, di che ampiamente nella protesta; quistione di forma a cui spesso non si arrestano i banchieri.

Ma la massima parte del debito fatto dal governo provvisorio, che sarà sempre sacro più che ogni altro a ogni governo sinceramente costituzionale, non è compresa ne' 20 milioni; non quello proveniente dalle annullate alienazioni de' beni e livelli dello Stato, non quello de' valori di circolazione emessi dal governo provvisorio (che il Papa e l'Austria hanno riconosciuto in Roma ed in Venezia!), nemmeno il mutuo forzoso per 3 milioni di ducati che il governo di Napoli, nelle note diplomatiche del 1849 alla Francia e all' Inghilterra, diceva strappato a' sudditi più fedeli!

E i 20 milioni sono il funesto retaggio della rivoluzione?

Vi ha dippiù.

Il debito pubblico della Sicilia prima di gennaro 1848 era di ducati dodici milioni .	12,376,623 56
Di questo debito nel notamento non sono compresi che ducati . .	5,164,021 16
Restano scoverti ducati	7,212,602 40

De' quali 6,652,602 40 appartengono a' corpi morali tanto a cuore di quel *religioso* governo!

Ma di che dunque si compongono i 20 milioni? Vedetelo nel documento; e dapprima troverete che, dopo avere esaurito tutta la logica del lupo e del leone, l'autore del segreto notamento non potè giungere che a ducati 17,570,993 40, alla qual cifra furono aggiunti a titolo di fantasia come *un fuor d'opera* compreso nel *circa* del decreto i ducati 2,629,006 60 (pari a franchi 11,392,560 circa), che mancano a fare la somma tonda di 20 milioni! Nè ci si dica che quella somma sta per le partite imprevedute e da liquidare, dappoichè ad essa è destinata a parte una cifra esorbitante di ducati 896,351 64.

Nello stesso notamento non vi sono che ducati 10,985,830 06 a' quali dia giusta causa o indegno pretesto la rivoluzione, tra le poche somme regolarmente dovute ai banchi di Palermo e Messina, casse di depositi e cauzioni, pignorazioni di argenti, e debiti decorsi del 1848 e 1849, e le enormi cifre imposte dall'arbitrio del potere assoluto pel maggiorasco del generale Filangieri, spese di guerra, ecc.

Eccone lo specchietto:

Parte di pesi comuni per la guerra e marina, lista civile, ecc., che si doveano nel 1848 e 1849	Duc.	4,942,578 00
Spese di guerra, arbitrate dal governo di Napoli!	»	2,000,000 00
Debito alla cassa di Palermo .	»	686,457 51
» di Messina .	»	187,000 00
» de' depositi giudiziari	»	438,206 84
» delle cauzioni . .	»	109,514 04
Per indennità alla compagnia degli zolfi	»	70,000 00
A detentori delle *polizze* annullate in gennaro 1848	»	56,624 00
Per argenterie pignorate . .	»	253,208 09
A' creditori dello Stato pel 1848 e 1849	»	1,125,889 94
Capitale del maggiorasco del generale Filangieri	»	240,000 00
Impreveduto, non verificato, e ristorazioni al palazzo, alle caserme, agli edifizi danneggiati in gennaro 1848	»	896,351 64
Somma . .	»	10,985,830 06

Ma quali enormi esorbitanze in questo calcolo! Qual esagerazione dell'ultima cifra, che per essere plausibile dovrebbe ridursi a un decimo, poichè il governo provvisorio ristorò in gran parte il palagio e le caserme, vi alloggiò le sue truppe. Come imputare alla rivoluzione il maggiorasco del generale Filangieri, liberalità inutile agli stessi suoi creditori, perchè dichiarato insequestrabile? E se le imputate il non aver pagato i creditori dello Stato nel 1848, e anche il semestre di giugno 1849, benchè da maggio tutta la Sicilia era sottomessa, il semestre di dicembre 1849 è certamente un debito della ristorazione.

Quel che più monta è però il doppio articolo di *spese comuni* e *spese di guerra*, col quale si mette a doppio profitto la famosa anfibologia della Sicilia or *conquistata*, or *rientrata spontaneamente sotto il dominio del legittimo monarca*.

Se fu conquistata come paese nemico, non deve certamente pagare una seconda volta al governo conquistatore le contribuzioni che pagò nel 1848 al governo del tempo.

Se tornò spontanea sotto un legittimo potere, non deve pagare le spese di guerra al *proprio* governo, il quale (pel tempo in cui dovea guarentirla e fuggiva invece innanzi *un pugno di faziosi*, con sedicimila uomini, evacuando piazze e castelli) esige altronde 3 milioni di ducati!

Un governo che abbia pudore non può considerare una rivoluzione che egli condanna, che come un caso di forza maggiore, di cui non è dato riportare le conseguenze dall'una all'altra parte. Il paese ha perduto la *tutela delle armi regie*, il governo ha perduto le contribuzioni relative del tesoro.

Epperò distinguiamo nei dieci milioni la parte della *ristorazione* di cui il paese poteva bene dispensarsi da quella della rivoluzione: l'una è di 8,260,402 tra semestre de' creditori dello Stato dovuto dalla ristorazione, eccedenza capricciosa della cifra delle riparazioni, doppia contribuzione del 1848, spese di guerra e maggiorasco; l'altra è di 2,725,428 con 100 mila ducati che riteniamo per le riparazioni di edifizii.

La rivoluzione vi costa due milioni, la ristorazione otto milioni. Voi imponete un debito pubblico di 20 milioni e dite che è il retaggio della rivoluzione, di cui non pagate il mutuo forzoso, i valori circolanti, il debito volontario, e ritenete il materiale di guerra, le corvette a vapore, i crediti finanzieri ecc.!

Noi domandiamo *al Tempo che affin di ribattere calunnie tenebrose ricorreva* (num. 2) *all'eloquenza inoppugnabile delle cifre*, al *Tempo* che ha potuto leggere nel nostro numero 683 come le stesse sue cifre smentivano le sue accuse, noi domandiamo che cosa ha di comune, non diremo il governo piemontese nella pienezza della sua vita costituzionale; chè l'infinito è tra la libertà e l'ILOTISMO; ma lo stesso governo toscano con la sua pubblicità, l'austriaco con l'intelligenza de' tempi, l'ottomano con la FEDE NE' GIURAMENTI, che cosa ha di comune col governo di Napoli, autore di quel *veridico* decreto e di questo *inedito* notamento, perchè egli il *Tempo* possa trovarci inconseguenti (num. 9) perchè lodando l'uno non abbiamo per l'altro che parole di riprovazione?

LA MARINA.

III.

Perchè non abbiamo una marina da guerra?

Manchiamo d'una marina da guerra, perchè il bisogno d'averla non fu mai abbastanza ed universalmente sentito, perchè non la si volle o seppe volere mai, epperò lo spirito pubblico speculando in altri campi, le menti non si rivolsero al mare, perchè *les hommes*, al dire di Montesquieu, *sont ce que les institutions veulent qu'ils soient*, e la lunga consuetudine aggiungiamo noi.

Il genio della marina, come quello d'ogni altra istituzione è prima nelle masse che nei governi; gli uomini innalzati alla somma delle cose vi recano le idee predominanti, e trovano nello spirito pubblico sprone e sostegno.

Le tendenze ed abitudini delle nazioni provengono e si alimentano dai mezzi e dai bisogni che la posizione materiale e quasi topografica delle contrade che abitano, genera e mantiene, e si modificano molto più pel mutare di queste condizioni materiali collo estendersi dei territorii, che per variare di tempi e di politiche vicende, e ciò avviene allora dietro l'impulso d'uomini eminenti, i quali primi riconoscono i nuovi bisogni ed i nuovi interessi; ma caduca riesce l'opera loro se non giungono ad informarne dello spirito la nazione o le istituzioni, unificandole col pubblico interesse.

E le condizioni materiali del nostro paese mutaronsi coll'aggregarsi di Genova, e nella mente del Principe predominò questo pensiero, ma non si propagava nel paese che sino allora una missione aveva capita: quella di guardare i passi dell'Alpe, e in questa tanta gloria e tanto profitto aveva saputo trovare. — Il Re comprese il bisogno d'una armata navale e la volle, ma solo, ed un uomo perspicace, operoso, intraprendente la improvvisò, e sinchè visse la ebbe pur vita dalle sue incessanti cure. — Ma l'edificio non appoggiato sovra basi, ed ordinamenti valevoli a perpetuarlo, non sorretto dalla pubblica opinione, cadde, per così dire, collo spegnersi dell'uomo che l'aveva innalzato.

Il conte Des-Geneys non pose le basi d'una marina da guerra; fece costruire navigli, ma non ne organizzò nè la sorveglianza, nè l'alimento; non prefisse e distribuì con sufficiente precisione le parti ai varii funzionari; supplì colla sua alacrità, provvide con espedienti momentanei; nè deve recar stupore se dopo lui invece di aumentare naturalmente, come avviene di marina ordinata, la nostra andò scemando e decadendo.

La marina lasciata dal conte Des-Geneys è un corpo senza capo, e difettoso nelle membra: in fatto di questa importantissima, e, per quanto di piccolo stato, sempre vasta amministrazione, troviamo bensì un regolamento, ma non un completo piano organico, quella sequela cioè di ordinamenti e leggi che ne noveri i varii rami e segni le attribuzioni di tutti dal centro d'onde muove il *fiat* sino all'ultimo, al più lontano esecutore.

Il regolamento succitato sembra in qualche modo diretto a supplire tale legislazione, di cui non dovrebbe essere che parte, ma da un lato le trasposizioni di autorità e d'incumbenza debbono ingenerare confusione e dall'altro le omissioni renderlo insufficiente, nel mentre che, lasciando libero adito all'arbitrio ed abuso, ci pare riesca nel suo insieme improvvido ed inefficace.

Sino dal capitolo secondo scambia il comandante in capo col ministro della marina, confondendo le attribuzioni dell'uno con quelle dell'altro, e riducendo il ministro ad uffici tutt'affatto secondarii. Prescrive le giurisdizioni del comandante la marina da guerra sui cantieri della marina mercantile, sui porti, sulle rade e sui legni che vi sono ancorati, sulla amministrazione della marina di commercio, sulle isole e sulle coste, senza definire quale e quanta ingerenza debba assumersi, e dopo aver addossato a questo comandante tante incumbenze da ridurre il ministro quasi estraneo alle cose della marina, deve attendere da questi l'ordine de' raddobbi.

Il capitolo terzo agglomera nel capo dello Stato-Maggiore della marina, oltre le attribuzioni che tale lo costituiscono, gli uffici di capo di due diversi dipartimenti; e tutto il capitolo quinto attribuisce ad uno individuo solo, il direttore dell' arsenale, le missioni speciali di tre corpi tecnici ben distinti, quali dovrebbero essere la direzione delle costruzioni navali, quella degli armamenti, e l'altra del materiale dell'artiglieria, cui il direttore dell'arsenale ordinariamente non è chiamato che a presiedere e sorvegliare.

Il capitolo settimo tratta della direzione del materiale dell'artiglieria, ramo cotanto importante, ed accenna d' un sotto-direttore, e fa così supporre d' una direzione che non esiste; e il regolamento dei costruttori navali ne contempla il numero di sei, ne assegna lodevolmente le attribuzioni; ma l'arsenale nostro non ne vide mai più di uno, ed ora è privo persino di questo.

Le compagnie di artiglieri marini, istituzione egualmente contemplata dal regolamento ed ottima ed indispensabile, furono abolite, e se ne cangiò la missione. — E spesso nel regolamento si ragiona d'istruzione e non vi è mai definita, nè si stabilisce cioè quale debba essere, nè le norme da seguirsi acciò riesca uniforme, nè viene detto a chi ne spetti l'incarico e la immediata sorveglianza, nè pur sembra invariabilmente adottata una lingua, per cui il regolamento stesso ha mestieri ricorrere per alcune frasi o parole alla francese.

I regolamenti dell'esercito prescrivono il modo con cui deggionsi muovere le compagnie, gli squadroni e le batterie, ma quelli della marina punto non accennano intorno alla manovra dei legni e delle squadre.

Da codeste osservazioni emerge che il ministero opera talora per suggestioni di chi dovrebbe invece porre ogni studio per eseguire strettamente la sua volontà, od in altri termini veggiamo spiccare gli ordini da quelli stessi che sono chiamati a metterli in esecuzione.

Così l'arsenale non funziona come dovrebbe; la mancanza d'ingegneri navali fa sì che i nostri legni non sono costruiti nè con diligenza nè con arte, che cattive sono le scelte dei materiali, che i guasti produconsi e crescono inosservati, e le riparazioni sono imperfette e rovinose, ed alla mancanza di questo corpo ed altre mancanze ancora, non all'acqua della darsena, al cattivo legname od altro, deve attribuirsi il deperimento del nostro navile e le difficoltà che la situazione e strettezza della darsena presentano sarebbero state da lunga pezza risolute e vinte, quando una savia e completa organizzazione dei corpi tecnici li avesse chiamati a lottare con queste difficoltà, e concorrere coi loro lumi a cercar rimedii e perfezionamenti.

La mancanza d'una direzione dell'artiglieria, affidando ogni cura ad un *sotto-direttore*, ci priva de'grandi vantaggi che si ottengono dal collegarsi degli studii e dalle discussioni. — Ed i bastimenti sono male armati e via via tutta la sequela dei mali che affliggono la nostra marina da guerra e che in parte annoverammo. — Le incombenze non essendo precisate, e la distribuzione degli incarichi facendosi senza riguardo alla idoneità e specialità degli individui, la responsabilità dei fatti non può cadere sopra questi e rimane viemmaggiormente dimostro ciò che asserimmo nel precedente articolo ed in questo ripetiamo, che il male cioè proviene dalla mancanza di un savio e completo ordinamento, non già dagli uomini dell'amministrazione marittima, tanto presenti, quanto passati, e molto meno dall'attuale ministero, di cui non sapremmo revocare in dubbio il desiderio del bene.

La sorgente però dei danni sussiste tuttora, e d'uopo egli è che un ordine di cose tanto funesto cessi alla fine, e che con pronti e fondamentali provvedimenti si dischiuda agli uomini commendevolissimi della nostra marina campo per dimostrare al paese il loro genio ed il loro patriottismo.

Noi dal canto nostro perdureremo nell'assunto preso e ci proveremo additare alcune idee intorno al modo più economico e pronto di provvedere alla quistione più stringente, quella cioè della riparazione del logoro nostro navile, indi prenderemo ad esame se i nostri legni soddisfino per numero ai bisogni dello Stato.

Torino, 12 aprile 1850. ....?

Il signor Falloux ex-ministro dell'istruzione pubblica in Francia assisteva ieri nella tribuna diplomatica alla seduta della Camera dei deputati.

Egli fu ricevuto da S. M. in udienza particolare, presentato dal signor Reiset primo segretario di legazione, ed incaricato d' affari nell' assenza dell' ambasciatore francese.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 15 aprile. — Presidenza MANNO.

Continua la discussione del progetto di legge per la tariffa postale. Sono votati gli articoli 3 a 23.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

È comunicata al Senato una lettera del sindaco di Finalborgo, colla quale esso dichiara il capitolo di quel comune non aver mandato al Senato una petizione contraria alla legge per l'abolizione del foro, secondo che apparirebbe dal letto sunto delle petizioni.

Il ministro d' agricoltura e commercio presenta al Senato il progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

L'ordine del giorno porta la ripresa della discussione degli articoli del progetto di legge per la tariffa postale.

L'articolo 3, che già era stato sottoposto a modificazione dalla commissione, viene, in seguito alla discussione fattasene nella precedente tornata, nuovamente rimutato dal relatore Pollone ed approvato dalla Camera. Esso è della forma seguente:

« Art. 3. La lettera semplice destinata a distribuirsi dall'ufficio in cui è impostata, è sottoposta alla tassa di cinque centesimi. »

L'articolo 4, dietro proposta del senatore De Ferrari, è soppresso.

L' articolo 5, ora diventato 4, è approvato coll' aggiunta di un nuovo alinea, dopo l'alinea primo, proposto dalla commissione e così concepito: *l' affrancamento delle medesime* (cioè delle lettere assicurate) *è obbligatorio.* E colla giunta, al terzo alinea delle parole: *e non può* (l' amministrazione) *essere tenuta a risarcimento in favore così del mittente come del destinatario.*

L'articolo 5 (già sesto) è approvato, previa la soppressione della parola *parimente.*

È soppresso, a proposta della commissione, l'art. già 7, col quale non si volevano annoverati tra i casi di forza maggiore quelli di grassazione.

Sono adottati senza variazione gli articoli 8, 12, ora divenuti articoli 6, 10.

È adottato l'articolo 13, ora 11 nella seguente forma proposta dalla commissione:

Art. 11. « La forma dei franco-bolli, il di cui rispettivo valore sarà indicato sui medesimi, verrà determinata da un decreto reale. »

Sono adottati senza cambiamento gli articoli 14, 17 ora 12, 15.

È soppressa l'intestazione *Lettere e pieghi via di mare* che precede l'art. 18 ora 16; e s'intendono parimente soppresse tutte le altre intestazioni che vi sono nell'ulteriore corso della legge. L'articolo ora 16 è adottato nella seguente forma proposta dalla commissione:

Art. 16. « Le lettere e i pieghi che giungono dall'estero per via di mare dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscafi o bastimenti a vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere in forza di speciali convenzioni, la tassa di *cinque centesimi* (in luogo di 10 centesimi), se destinate per la città ecc. »

Gli articoli 19, 20, 21, ora 17, 18, 19 sono adottati senza variazione.

L'art. 22 ora 20 relativo a circolari, avvisi, partecipazioni, viene adottato colla seguente giunta proposta dalla commissione: *a riserva di quella* (destinazione) *della città o del luogo stesso in cui vennero impostati, nel qual caso anche senza la condizione dell'affrancamento, non sono assoggettati che al diritto di cinque centesimi cadun foglio.*

L'art. 23 ora 21 è adottato senza variazione.

L'art. 24 ora 22 è adottato con alcune modificazioni proposte dalla commissione.

L'art. 25 ora 23 è approvato senza variazione.

Stante l'ora tarda, la discussione è rimandata alla seduta di domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO — *Discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria di Cagliari. Presentazione di varii progetti di legge fatta dal ministro delle finanze. Interpellanza Buffa.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Approvato il verbale, e letto il solito sunto delle petizioni, l'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria di Cagliari.

Essendo chiusa la discussione generale si passa a quella dei singoli articoli.

Il presidente ne dà lettura.

Art. 1. « La consulta marittima sanitaria di Cagliari, composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola, continuerà ad essere autorizzata, nei casi di urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessarii a tutela della pubblica salute, informandone tosto la segreteria di Stato di guerra e marina, da cui dipende, a termini dello articolo [illegible] del regio editto delli 22 aprile 1848, affinchè il regio governo possa modificarli o rivocarli secondo che sarà giudicato conveniente. »

Art. 2. « È derogato al regio editto del 22 aprile 1848, in ciò che è contrario alla presente legge.

Bertini propone il seguente emendamento.

Si sopprimano le parole *di guerra e marina* e le successive — a termini dell'articolo 2 del regio editto 22 aprile 1848.

Articolo d'aggiunta.

« Dalla promulgazione della presente legge, il consiglio generale di sanità marittima di Genova e la consulta sanitaria di Cagliari dipenderanno dalla segreteria di Stato per gli affari interni. »

Propongo questo emendamento, perchè parmi più consentaneo che il ministero che è incaricato della sanità interna, lo sia pure della marittima. Un tale sistema semplificherebbe ed agevolerebbe la spedizione e l' esecuzione dei provvedimenti governativi in materie sanitarie. Sarebbe eziandio conforme a quello che è in vigore negli altri Stati d'Italia, in Spagna, nel Belgio, in Germania, nella Gran Bretagna, in America. Dell'utilità di questo emendamento credo sia pure convinto lo stesso sig. ministro degli interni e della guerra e marina. Mi si opporrà che la maggior parte delle persone che lo compongono dipendono dal ministro di guerra e marina, io risponderò essere omai tempo che si rinunzi pure a questo errore e si segua l'esempio delle altre nazioni in cui il quarto, il terzo ed anche la metà dei membri di tali corpi sono medici.

Spero quindi, che la Camera vorrà prendere in considerazione la mia proposta.

Farina Pietro. L'articolo che viene dalla commissione proposto sottopone le deliberazioni della consulta sanitaria al ministero di guerra e marina.

Io non intendo qui risvegliare una questione di delicatezza, ma io credo, che allorquando un provvedimento sanitario è adottato in un paese, è necessario ne siano tosto informati i paesi coi quali esso ha relazione, onde possano dare le disposizioni necessarie, affinchè non abbia il commercio a soffrirne. Ora io leggo nell'articolo primo, che la consulta di Cagliari è obbligata di avvertire il ministero, ma non il consiglio di Genova: perciò senza nulla innovare, io vorrei solo si accennasse l'obbligo alla consulta di Cagliari di dare tosto avviso delle sue deliberazioni al consiglio di Genova, ed a questo fine io propongo siano all' articolo aggiunte le seguenti parole in seguito a quelle, *informandone tosto il consiglio generale di sanità sedente in Genova.*

Sulis s'oppone all'uno e all'altro emendamento; al primo perchè dovendosi fra breve riformare tutto il sistema di navigazione, non crede sia il caso di fare presentemente quella correzione: al secondo perchè non crede esistano i pericoli dal Farina preveduti, dice che l'obbligo di notificare al ministero si è inserito acciò siano quelle deliberazioni sottoposte ad un'autorità che giudichi se siano le medesime da adottarsi o da correggersi.

Demaria s'oppone all'emendamento Bertini, perchè non essendo il progetto di legge, che si sta discutendo, che transitorio, ed essendo necessario che le sue deliberazioni fossero sottoposte ad un'autorità superiore, si stabilì dovessero essere sottoposte al ministero di guerra e marina; diversamente si verrebbe a sconvolgere interamente il sistema finora in vigore, si annullerebbe l'editto 22 aprile 1848 in cui sono stabilite le norme del consiglio sanitario.

Convengo anch'io che, poichè nelle vicine nazioni appartiene tale sorveglianza al ministero degl'interni, sarà necessario d'esaminare se non sia miglior cosa l'uniformarsi ad essi: come pure, son d'accordo sulla modificazione del numero dei membri componenti quel corpo poichè ora le deliberazioni sull'igiene pubblica partono da corpi in cui non v'hanno che poche persone dell'arte; ma non credo che tutto questo sia opportuno farlo ora, poichè non si farebbe che mettere incagli alla discussione.

Quanto all'aggiunta Farina la credo inutile, perchè colla presente legge non si muta l'art. 14 dell'editto 1848, per mezzo del quale il signor Farina ottiene il suo scopo; io quindi appoggio l'articolo della commissione.

Bertini, dietro la considerazione che la presente legge non è che transitoria, e che una riforma generale dovrà presto essere presentata alla Camera, ritira il suo emendamento.

Dopo alcune repliche dei deputati Farina, Demaria e Sulis, l'emendamento Farina posto ai voti, è rigettato; è in vece approvato quello della commissione.

È quindi approvato senza discussione l'art. 2.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	138.
Maggioranza	70.
Assenzienti	132.
Dissenzienti	6.

Ministro delle finanze dà lettura della relazione di varii progetti di legge, il primo sull'imposta prediale.

Il 2.o insinuazione, dalla quale si spera ritrarre l'aumento di . . . . L. 1,500,000.

Carta bollata . . . . . . » 1,000,000

Diritto di successione . . . . . » 3,000,000

Il 3.o sull'imposta personale e mobiliare, dalla quale si calcola ritrarre d'aumento . . . L. 4,000,000

Tassa, patenti di commercio la somma di lire 3,000,000

Sulla tassa dei capitali.

4.o Gabelle accensate e dogane . . L. 1,3000,000

Valerio fa instanza che si aumenti di 7 membri il numero della commissione del bilancio. Domanda al ministro che presenti il bilancio del 1851, inoltre se intenda sottoporre alla Camera il bilancio dell'economato e della Religione.

Michelini appoggia l'istanza del deputato Valerio acciò sia il numero dei membri componenti la commissione del bilancio accresciuto. Dice che avendo avuto occasione di fare un giro nelle provincie (*ilarità*) sentì varie voci, e conobbe esservi sospetti che la Camera, composta in buona parte di impiegati, non volesse occuparsi del bilancio (*oh! oh! oh!*).

Revel. La commissione occupavasi del bilancio del 1849, quando le venne dalla Camera ordinato di attendere a quello del 1850.

In quanto alla proposta Michelini, siccome la commissione è composta di deputati, la maggior parte dei quali siede da questa parte, io debbo chiedere al sig. Michelini, che cosa abbia fatto la commissione della passata legislatura che componevasi di deputati che sedevano a sinistra?

Michelini. Protesta non essere sua opinione quella che ha riferito avere esistenza nelle provincie.

Messa ai voti la proposta Valerio è adottata.

Ministro di finanze. Da lungo tempo ho già date le disposizioni per la presentazione del bilancio del 1851: circa a quelli dell'Economato e della Religione mi riservo ancora a dare una risposta definitiva.

Ministro dell'interno presenta un progetto di legge riguardante la coltivazione dei risi.

L'ordine del giorno reca l'interpellanza Buffa.

Buffa. Già da molto tempo io aveva accennato di volere interpellare il signor ministro degli interni sulla sua circolare, colla quale proibisce la pubblicità delle tornate dei consigli municipali. Alcuni motivi, dei quali e la Camera ed il ministero spero mi vorranno tener conto, mi indussero a sospendere; ma ora avvennero fatti per cui non credo poter più oltre differire.

Accenno alla deliberazione del consiglio comunale d'Alessandria di continuare a tener pubbliche le sue sedute, la qual cosa potrebbe eccitare disordini.

Io non parlerò ora che di diritto, non d'opportunità, non di convenienza.

La Camera si ricorderà che nella seduta del 31 gennaio fuvvi già una discussione relativa a tale pubblicità, che terminò coll'ordine del giorno Lanza, mediante il quale la Camera tenendo conto delle dichiarazioni del ministero passava all'ordine del giorno. Da quelle dichiarazioni risultava che

1. La legge municipale del 1848 era dubbia.

2. Che nel silenzio della legge i municipii sono arbitri di appigliarsi a quel partito che credono più acconcio.

3. Che il governo deve essere semplicemente esecutore e non interprete delle leggi.

4. Che il ministero, udito il parere del consiglio di Stato, l'avrebbe riferito alla Camera.

Nel dì 13 marzo usciva una circolare del ministro degl'interni colla quale proibivasi la pubblicità delle tornate municipali.

Confrontando questi due documenti ne risultano queste contraddizioni.

Egli aveva dichiarato che la legge abbisognava d'interpretazione, nella circolare egli opera come se fosse chiara ed aperta.

2. Che nel dubbio i municipii sono arbitri, e nella circolare si usurpa egli quell'arbitrio.

3. Che il governo doveva solo essere esecutore, ed in questa si fa interprete.

4. Infine dichiarava che avrebbe riferito alla Camera il parere del consiglio di Stato, ed invece passa all'esecuzione senza farne motto alla Camera.

Considerando la contraddizione somma di questi due atti io domando a me stesso se sia lo stesso uomo che li ha dettati.

Ma esaminiamo la circolare.

Essa contiene dei motivi e degli effetti.

Quantunque essa dica che il ministero per coprire in certo modo la sua risponsabilità consultò il consiglio di Stato, io non credo venga la responsabilità perciò diminuita, quindi applico a lui stesso i motivi nella medesima citati.

Il motivo primo su cui si fonda è la consuetudine (*legge il brano della circolare*).

Anzi tutto io credo che, acciò si possa invocare la consuetudine di un paese, abbisogna non siano intervenuti fatti che mutino le leggi organiche del medesimo, ed appo noi grazie al cielo questi fatti ebbero luogo.

Concedendo poi anche che questa consuetudine si potesse invocare, io domando ancora se ella esista.

Ha luogo la consuetudine quando manca la legge, ma ove vi ha una legge che comanda, gli atti che ne derivano non sono più consuetudine, ma esecuzione della legge. Il caso nostro è tale. Regnava presso noi una legge che vietava la pubblicità dei consigli comunali. Concedendo poi ancora che esistesse, io ricordo che l'art. 286 della legge municipale 1848 abrogava a tutte le consuetudini anteriori.

Trattavasi quivi d'interpretare una legge: tal diritto di interpretazione non spetta, in forza dello Statuto, che al potere legislativo: in quella circolare si trasferisce al potere esecutivo. Il ministro prescrive inoltre la pubblicazione delle decisioni comunali.

Io domando su che fonda il sig. ministro questo suo ordinamento. Se un municipio dicesse all'intendente: io non le voglio render pubbliche, che cosa farebbe l'intendente, che cosa farebbe il sig. ministro?

Tutti questi inconvenienti provengono dall'avere il signor ministro dimenticate le dichiarazioni fatte il 31 gennaio, perchè se non le avesse dimenticate, avrebbe prima ricorso al Parlamento.

Frattanto l'atto illegale del ministro produsse la resistenza legale. La Camera non ignora che il municipio d'Alessandria deliberò di tener pubbliche le sue sedute. Che farà il sig. ministro? L'intendente, è vero, può ritenere l'approvazione delle decisioni del municipio, ma da ciò ne verrebbe l'arenamento dell'amministrazione: quindi inconvenienti.

Per questi motivi io movo queste dimande al sig. ministro:

1. Perchè non riferì alla Camera le decisioni del Consiglio di Stato?

2. Sopra qual fondamento di dritto si poggia per difendere la sua circolare e per l'interpretazione della legge?

3. Che cosa intende di fare rispetto al municipio d'Alessandria ed altri municipii che prendessero la stessa deliberazione?

Ministro dell'interno. Io non intendo contestare alla Camera la dichiarazione fatta di presentare alla Camera la decisione del consiglio di Stato; ho però fiducia che ella non vorrà dimenticare le altre mie dichiarazioni egualmente accettate coll'ordine del giorno. Io dissi: « Esiste un dubbio che il ministero cerca di sciogliere: se poi alcuni deputati intendessero di proporre alcune disposizioni legislative a tal riguardo, ripeto che il ministero si riserva di deliberare in proposito. » Più oltre io dissi: « La legge comunale è composta di molti e molti articoli. »

Bisogna averli letti tutti e raffrontati per dire che non esiste una proibizione ai consigli comunali di tenere pubblicamente le loro adunanze, ma intanto finchè la questione è in pendente il governo vuol riservarsi intera la sua libertà d'azione, poichè egli deve eseguire puramente e semplicemente la legge; onde io respingo qualunque ordine del giorno che tenda all'interpretazione della legge esistente. »

Il ministero consultò quindi il consiglio di Stato, ed avutone il parere che la legge ostasse alla pubblicità, emanò la sua circolare, nella quale sebbene trovinsi le parole per coprire la sua responsabilità, io dichiaro di accettarla tutta intera. Debbo qui confessare d'avere affatto dimenticata la mia dichiarazione di presentare alla Camera il parere del consiglio di Stato. Quella circolare uscì dal ministero più presto ch'io non pensassi (*ilarità*). Tant'è che non è da me sottoscritta.

Le parole della circolare riguardo alla consuetudine sono le stesse del consiglio di Stato.

Il deputato Buffa disse di non voler disputare sulla convenienza di tener pubbliche le sedute: io la lascierei se il potessi, ma fu mio dovere l'esaminare quali effetti avrebbe la legge prodotti, interpretata in un senso o nell'altro.

Inoltre io credo che secondo la legge 7 8.bre 48 la pubblicità sia proibita.

In quasi tutti i governi costituzionali si è stipulata, quando si volle, la pubblicità delle tornate municipali. Ora il silenzio del nostro Statuto a questo riguardo non mi permetterebbe d'interpretare in favore.

Rimane ancora il caso del dubbio che, malgrado questi motivi, potrebbe ancora rimanere.

In primo luogo, trattandosi nei comuni di interessi locali, se questi si personificano, ne risultano dissenzioni, e spesso la quiete ne è turbata.

Oltre i mali morali che ne ponno provenire, v'hanno pure degl'inconvenienti materiali.

Esempio la Francia, che dopo 3 anni di prova, tolse la pubblicità di tali tornate.

In 2.do luogo la legge comunale del 7 ottobre 1848 non fa nessuna distinzione, poichè non parla di sedute pubbliche; però ai comuni sono affidate le liste elettorali; che direste se fosse lecito tenere pubbliche le sedute allorquando sonvi tali discussioni? Però il governo non potrebbe impedirle.

Un altro dato eziandio. Gli avvisi ai consiglieri per le adunanze è obbligo farli per iscritto. Se le adunanze fossero pubbliche, non vi sarebbe la necessità di convocarli per iscritto.

V'ha poi l'art. 232 che stabilisce che i soli consigli divisionali potranno ordinare la stampa e la pubblicità dei processi verbali. Ora come concedere la pubblicità delle discussioni, se è nemmeno permessa la stampa dei processi verbali?

Inoltre, quando il legislatore avesse inteso che queste sedute fossero pubbliche, avrebbe provvisto alla necessità d'un regolamento. Ora questo regolamento non esiste.

Il sig. Buffa disse che nei governi liberi è lecito tutto ciò che non è proibito. In quanto agl'individui ciò va bene, ma in quanto ai corpi morali no; essi fanno ciò che la legge permette loro di fare.

Infatti quasi tutte le costituzioni guarentivano questo diritto, e la Belgica, dalla quale è tratta in gran parte la nostra, lo guarentisce espressamente; il nostro Statuto invece giunto là, si tacque.

Da tutto ciò io credo poterne arguire con fondamento, che il nostro legislatore non volle tale pubblicità.

Ma ammettendo anche il dubbio, il potere esecutivo non ha la facoltà d'interpretare le leggi in modo autentico. Ma in quanto è necessario alla sua esecuzione, parmi che l'abbia, altrimenti ogni istante si troverebbe arrestato. Perciò, in questo dubbio, pareami poter dire: finchè non emanino provvedimenti legislativi, io non credo che la legge ammetta questa pubblicità.

Mi si disse ch'io ho imposto un obbligo ai comuni che prima non avevano, la pubblicazione cioè degli atti più essenziali; ebbene se si esaminano le parole della circolare, si vedrà che non imposi obbligazione alcuna.

Il ministro legge il brano di circolare ove sono i municipii invitati *officiosamente* a tale pubblicazione. Del resto mi rimetto alla Camera, osservando però ancora che l'interpretazione in quanto concerne l'esecuzione spetta al ministero, mentre la autentica spetta al solo potere legislativo.

Ravina. L'interpellanza mossa dal Buffa e la quistione che in essa si discute è di maggior importanza di quello che a prima fronte appare.

La stella che condusse il ministero a domandare il parere del consiglio di Stato, pare non l'abbia condotto al Salvatore (*risa prolungate*). Da due punti egli trasse i suoi argomenti: 1. dai mali morali; 2. dai mali materiali. In quanto al primo io credo che il ministero ha confuso la pubblicazione colla pubblicità. In quanto ai mali materiali, il giudice migliore se questi possano succedere o no, sono gli stessi consigli comunali, i quali, credendolo necessario, discuteranno a porte chiuse.

In quanto alla mancanza di forze per mantenere l'ordine, io non posso ammetterla, perchè ovunque deve essere organizzata la guardia nazionale; che se si tratta di comuni di tanto scarso numero d'abitanti, farei osservare che in tali luoghi i consigli si potrebbero tenere in una cella d'un cenobita, poichè durasi già fatica a far intervenire i consiglieri stessi.

E qui a proposito della pubblicità l'oratore cita buon numero dei nostri santi padri che predicavano sulle piazze. Dai santi padri passa a Tacito, che dice esser propria dei governi dispotici la segretezza; scende poscia all'esempio delle repubblichette italiane che tenevano le sedute pubbliche, e termina perorando acciò per via della pubblicità si tolgano gli impedimenti al conseguimento della nostra felicissima meta.

Jacquemoud dott. dice che qui non trattasi di determinare se le sedute debbano o no essere pubbliche, ma sibbene di apprezzare l'atto del ministero. Dopo questa premessa egli dice che la Camera avrebbe già trattata questa questione (l'interpretazione cioè della legge) nella seduta del 31 gennaio, se il ministero non avesse promesso di presentare il parere del consiglio di Stato.

Dunque il ministero ha voluto distorre la Camera dal tracciargli una via in questo affare.

Da questo e dall'aver il ministro detto che la circolare uscì dal ministero prima ch'egli sel pensasse, il signor Jacquemoud si sforza a vedere una burocrazia che trascina il ministero.

In quanto al parere del consiglio di Stato, egli non sa capire come il ministero consulti un corpo formato secondo le regole assolutiste (!!!)

Termina chiamando la pubblicità nei consigli comunali un freno pei consiglieri, una scuola per gli uomini di Stato, una garantia per gli elettori.

Pone fine dichiarando ch'egli considera la circolare uscita dal ministero o dal *bureau ministériel* incostituzionale.

Jacquemoud barone propone quest'ordine del giorno.

« La Camera considerando ch'ella non può interpretare le leggi che con un atto legislativo, passa all'ordine del giorno. »

Buffa s'oppone a quest'ordine del giorno e richiama la questione sul solo terreno, se cioè la circolare del ministro sia o no costituzionale.

Presidente osserva che non può una parte ritenere una questione sul suo terreno da lei voluto.

Jacquemoud b. sostiene il suo ordine del giorno.

Rattazzi. Rispondo al b. Jacquemoud che la Camera ha il diritto di pronunziare sull'incostituzionalità di un atto. Che se poi dobbiamo essere guardinghi dall'invadere le attribuzioni del potere esecutivo, dobbiamo pure essere gelosi a vegliare sui nostri diritti. Io dico che noi abbiamo diritto di sorvegliare il potere esecutivo: su questo diritto si fondano quello di petizione, ed il diritto di mettere il ministero in accusa. Avendo il diritto di sorvegliare il potere esecutivo, viene di legittima conseguenza il diritto di dichiarare l'incostituzionalità d'un atto.

Jacquemoud b. dice di aver mai negato questo diritto alla Camera.

Moja. Qui non havvi interpretazione a fare; trattasi solo d'un fatto, se cioè il ministero poteva o non poteva interpretare la legge.

Sappa. Il ministro ha certamente il dovere di fare eseguire le leggi, e per tale effetto è mestieri che in certo qual modo esso le interpreti. Avrà il ministero ben o mal interpretata la legge, ma intanto che la Camera l'abbia interpretata diversamente non si può fare alcun biasimo al ministero per il modo con cui l'ha interpretata.

Trattandosi di vedere se i municipii abbiano il diritto di far pubblicare le loro sedute, io credo che essi non hanno diritti che quelli loro dalla legge espressamente concessi; le leggi questa facoltà nei municipii non l'ammettevano; ma se mi si dice che non è dalle leggi antiche che noi dobbiamo misurare i diritti dei municipii, io aggiungo che nemmeno nella legge del 1848 non trovasi concessa tal facoltà, nè essa si può trarre come legittima conseguenza del sistema governativo.

Mantelli. Il ministro colla sua circolare eseguì piuttosto un atto di buona fede, anzichè un atto ostile al diritto costituzionale ed alla facoltà che possa competere ai comuni.

Io son d'avviso che il ministro abbia errato nel credere di poter interpretare quella legge. Chi deve interpretare le leggi sui comuni? Sono i comuni stessi nell'atto della loro esecuzione.

Gli inconvenienti poi che esso temeva, io non credo abbiano luogo. Egli mi citava lo spazio dal 93 al 95 in Francia, ma qual stupore che succedessero inconvenienti in assemblee in cui trattavansi interessi speciali, allora che tali inconvenienti avevano eziandio luogo nelle assemblee legislative?

Del resto io posso citare l'esempio d'Alessandria in cui si tennero 26 sedute pubbliche senza che mai succedesse il benchè minimo inconveniente.

Termino invitando il ministero a considerare che colla sua interpretazione egli non priva soltanto di un diritto i consigli comunali, ma sì bene il popolo di vedere come si amministri il fatto suo.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Buffa domanda la parola contro la chiusura.

La maggior parte delle interpellanze mosse non ebbero ancora risposta dal ministro, ed io non credo che la Camera voglia colla prepotenza del numero strozzare la qnestione.

La Camera rimanda la discussione a domani.

La seduta è levata alle 5 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale la seguente:

Relazione a S. M. in udienza del 9 aprile, per l'instituzione di una commissione incaricata dell'esame degli oggetti d'industria nazionale da inviarsi all'esposizione industriale in Londra nel 1851.

Sire,

Per cura di questo ministero già furono date le disposizioni opportune, affinchè i prodotti dell'industria nazionale destinati dai fabbricanti del regno a far parte della pubblica esposizione che deve aver luogo in Londra nel maggio dell'anno 1851, possano essere convenientemente preparati.

Ma siccome puossi naturalmente prevedere, non tutti gli oggetti sovra accennati avranno quel grado di perfezione, che si richiederebbe, onde possa l'industria del nostro paese figurare convenientemente a fianco a quelle delle altre nazioni, e potrebbero forse certi articoli venir presentati, che non siano per avventura compresi nelle categorie stabilite dalla società direttrice di Londra, così ho pensato, che non sarebbe fuor di proposito la creazione di una commissione incaricata di esaminare tutti gli oggetti che si vorranno inviare all'esposizione suaccennata, con facoltà di rifiutare quelli che non credesse abbastanza perfezionati per gareggiare in quel vasto emporio, o si trovassero esclusi dalle regole prestabilite.

Un altro importantissimo vantaggio deriverà dalla istituzione di questa commissione, affidando alla medesima l'incarico di concertare colla commissione principale di Londra, i termini ed il modo delle spedizioni, e regolarne poscia nello Stato l'esecuzione.

Dovendo la commissione suddetta pronunziare un voto d'ammissione sopra tutti gli oggetti destinati all'esposizione britannica, nè potendo questi essere tutti inviati a Torino, ovvero la commissione scindersi in più parti per trasferirsi ad esaminarli nelle varie provincie del regno, riesce indispensabile, che alla stessa sia fatta facoltà di farsi rappresentare per mezzo d'appositi delegati.

Se la M. V. concorre nelle opinioni che io ebbi l'onore di esporle, colla presente mi fo un dovere di sottoporle il progetto di commissione composta come segue:

Il ministro del commercio, presidente.

Senatore commendatore Giulio, vice-presidente.

Membri

Sir Ralph Abercromby, ministro plenipotenziario di S. M. la regina della Gran Bretagna presso S. M. il Re di Sardegna.

Conte Nomis di Pollone, senatore del regno, presidente della Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Conte Camillo di Cavour, deputato.

Sig. Luigi Bolmida, deputato.

Sig. Giorgio Sella, deputato.

Sig. Guillot.

Sig. Gabriele Moncalvo.

Sig. Ascanio Sobrero, professore di chimica applicata alle arti.

Torino, 9 aprile 1850.

S. M. approva.

P. Di Santa Rosa.

— Con decreto 8 corrente S. M. ha approvato il regolamento per il servizio dei pesi e misure in esecuzione del regio editto 11 settembre 1845 e della legge 26 marzo 1850 presentatogli dal ministro di agricoltura e commercio. Lo pubblicheremo quanto prima.

Firenze, 12 *aprile*. — Siamo assicurati, così il *Nazionale*, che i nuovi municipii, appena installati regolarmente, s'inaugureranno con una petizione al governo per chiedere l'attuazione della Costituzione.

— Se non siamo male informati, il processo della restaurazione contro il passato governo provvisorio, ormai pendente da un anno, sarebbe compito e verrebbe passato al R. procuratore. Tutti coloro che conoscono la nostra procedura criminale, sanno che questo stadio costituisce forse la metà del tempo necessario ad ottenere la sentenza. Dei detenuti alcuni languono in stretta carcere segreta da un anno! . . . . Noi non vogliamo entrare nel merito del processo, fedeli al nostro principio, che come le persone dei giudicabili sono sacre finchè non sieno regolarmente giudicati, così la giustizia non debba essere prevenuta da osservazioni di sorta; principio che non ha riconosciuto il *Monitore* nel tempo trascorso, e che non riconoscono altri giornali, i quali non trascurano, anzi cercano ogni occasione per indisporre l'opinione pubblica contro gli uomini ch'erano al potere prima della restaurazione. Dicano gl'imparziali s'ella è questa moderazione e sapienza civile! — Noi che non vogliamo aggravare la bilancia da verun lato, ci limitiamo ad osservare che in uno Stato bene costituito, sotto un governo che voglia essere imparziale, ed in circostanze nelle quali l'imparzialità non solo è dovere di giustizia, ma è anche dovere di politica, se pure voglionsi conciliare i partiti, un processo condotto innanzi un anno intiero è un fatto scandaloso, molto più se vuolsi riguardare la sua indole, le circostanze che l'accompagnano, e gl'incidenti nati nel suo corso. (*Nazionale*).

Roma. — Leggiamo nella solita *Corrisp. particolare* in data del 3 del *Messagg. Modenese*.

Un ordine del giorno interdice all'armata francese di portare le medaglie distribuite dal governo papale in memoria della spedizione. Simile divieto da molti si attribuisce alla consuetudine, che si afferma vigente in Francia, di non portare sul petto medaglie di onorificenza, ma solo decorazioni cavalleresche, su di che non potrei dire nulla di positivo; solo, se ciò fosse, direi che l'autorità francese avrebbe dovuto prevenirne il gabinetto papale, affinchè simili onorificenze non fossero impartite con inutile dispendio e senza scopo. Affermano più altri che la detta autorità siasi offesa od adombrata di una frase della leggenda che esprime la idea di un piano combinato tra i quattro potentati che fecero parte della conferenza di Gaeta, la idea di un alleanza e di un concorso federativo per abbattere la repubblica Mazziniana. Sembra che la Francia vagheggiasse o a dir meglio pretendesse una *singolar* lode a una *speciale* testimonianza di gratitudine. Qualunque sia la cagione del curioso divieto, è un fatto che l'armata, mentre ostenta con piacere le decorazioni cavalleresche ricevute dal Sovrano Pontefice, si astiene dal portar le medaglie.

— La coniazione dell'argento è già cominciata in questa zecca, senza interrompere la coniazione del rame; fino ad ora si batte il *paolo* e il suo duplicato che chiamano *papetto*.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 7 *aprile.* — L'accomodamento o la liquidazione del debito è la questione che preoccupa in oggi gli animi di tutti. Una viva polemica s'è impegnata su di ciò tra *l'Heraldo*, giornale ministeriale, ed il *Clamor Publico*, foglio dell'opposizione. In aspettazione dei risultamenti ufficiali dei lavori della direzione del debito pubblico, il *Clamor Publico* fa un mesto quadro dello stato finanziario.

Secondo questo giornale il debito consolidato ha più di 7 miliardi: totale, 16 miliardi. Dopo il 1847, epoca nella quale furono fatti questi calcoli, diverse operazioni ebbero luogo, e la cifra reale effettiva attuale del debito sarebbe di 20 miliardi di reali. Tutto induce a credere che siavi esagerazione in tali giudizi di una verificazione difficilissima.

Forse sarebbe stato meglio ritardare questa polemica fino dopo il producimento delle basi ufficiali e dei calcoli precisi della direzione del debito che, conformemente al decreto reale, andrà elaborando documenti sì importanti pel paese.

Fuori di questa quistione di finanza havvi assoluta penuria di fatti politici interessanti. (*Corrisp.*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata degli* 11 *aprile.* — Continuò la discussione sulla strada ferrata di Avignone. I sigg. Combarel de Leyval, Desmaroux e Randoing proposero un emendamento con cui dichiaravasi 1. che due compagnie dovessero eseguire la strada, una da Parigi a Lione, l'altra da Lione ad Avignone; 2. che si adottasse il sistema di aggiudicazione per via di offerte sigillate. Il ministro dei lavori pubblici dichiarò che il governo assentiva al sistema delle due compagnie, a condizione che fossero solidariamente risponsabili dell'esecuzione. Dopo una discussione alquanto confusa il detto emendamento fu posto a partito e vinto.

— Il sig. Fiorentino, uomo di lettere, reclamò per difamazione al tribunale di polizia correzionale (6 Camera) contro il sig. di Calonne, uomo di lettere ed il sig. Francis Nettement, uomo di lettere e gerente dell'*Opinion publique.*

La base di codesto reclamo è fondata nella pubblicazione di un articolo, del quale il sig. di Calonne si è riconosciuto autore, inserto nel num. 21 febbraio scorso dell'*Opinion publique*, e che il sig. Fiorentino riguardò come atto ad offendere il suo onore e la sua considerazione.

Dopo di aver inteso la diffesa del sig. Nettement, presentata dal sig. Duteil, il tribunale, senza arrestarsi alla domanda di riconvenzione presentata a nome del sig. Calonne, e nella quale esso lo dichiara inammessibile, condanna i signori Nettement e di Calonne, il primo a 100 fr., il secondo a 500 fr. d'ammenda, e solidariamente a pagare al sig. Fiorentino la somma di 2,000 fr. a titolo di danni e spese, fissa ad un anno la durata dell'autorizzazione a costringerlo coll'arresto personale, ordina l'inserzione del giudizio in tre giornali, a scelta del sig. Fiorentino ed a spese del signor Nettement e di Calonne. (*Débats*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — I giornali svizzeri vanno pubblicando le risultanze dell'anagrafi, compiutasi in marzo p. p. per ordine federale; noi verremo ricapitolando quelle dei singoli Cantoni, e delle loro città capitali, come e di mano in mano che ci arriveranno. Eccone alcuni:

Berna città: abitanti 27,475.

Zurigo città: abitanti 17,040, di cui 8,185 maschi, 8,855 femmine: 4,046 cittadini della comune, 2,377 di altri Cantoni svizzeri, forestieri 1,910 con 170 rifugiati politici. — Protestanti 15,448, cattolici 1,355, ebrei 33. — Possidenti di stabili 805.

Lucerna città: abitanti 10,069, di cui 8,564 cittadini del Cantone, 1,139 degli altri Cantoni svizzeri, 365 forestieri con 33 rifugiati politici.

Soletta città: abitanti 5,370, di cui 137 non svizzeri con 23 rifugiati politici. — Cattolici 4,851: protestanti 518.

Glarona città: abitanti 4,072. — Nel 1831 erano 4,090.

Sciaffusa città: abitanti 7,700.

Arau città: abitanti 4,657: 600 più che nel 1837.

Coira città: abitanti 5,798: cattolici 920, protestanti 4,878. — Possidenti di stabili 405.

Basilea città: abitanti 27,270: e compresi i comuni rurali 29,655: aumento in tutto il Cantone dopo il 1837 anime 1,588.

Lucerna Cantone: abitanti 132,846, di cui 66,492 maschi, 66,354 femmine. — Cattolici 131,474: protestanti 1,572: nubili 95,201, maritati 30,607, vedovi 7,038, possidenti di stabili 13,485. — Aumento della popolazione dopo il 1837 anime 8,325.

Argovia Cantone: 199,746 abitanti, di cui cittadini del Cantone 187,962: d'altri Cantoni svizzeri 7,302, forestieri 1,935, heitmathlosen 44: protestanti 107,162, cattolici 90,846: ebrei 1560.

S. Gallo città: 11,229 abitanti, di cui 4032 cittadini del comune, 2288 del Cantone, 2244 d'altri Cantoni svizzeri, 1065 forestieri con 22 rifugiati politici. Protestanti 8078, cattolici 3100, ebrei 50.

Svitto Cantone: anime 44,168: aumento dopo il 1837 anime 2471.

Unterwalden Sotto Selva: abitanti 11,339: aumento dal 1836, anime 2136.

ALEMAGNA. — Da lettera di Erfurt, in data 8 aprile risulta, che il governo ha compreso che s'avviava per un falso cammino. Il signor di Carlowitz ha proposto alla commissione della Camera degli Stati una modificazione dell'art. V dell'atto addizionale concernente il diritto di pace e di guerra. Questo sarebbe mantenuto allo Stato federativo colla sola condizione che i membri dell'unione non possano far guerra agli altri Stati tedeschi non confederati. Ciò sarebbe più ragionevole. Una simile proposta non irriterebbe più il partito tedesco.

Sembra dunque che la situazione si sia alquanto migliorata. Vuolsi che il signor di Radowitz in privati colloquii abbia detto che le parole da lui state dette nella commissione furono travisate. Di più sembra certo che i ministri di ritorno da Berlino abbiano recato notizie favorevoli. Essi ebbero tosto una conferenza coi presidenti delle due Camere.

— Si legge nella *Gazz. di Colonia*: Nei negoziati che avranno luogo coll'Austria per la prolungazione dell'*interim* che spirerà col primo maggio, la Prussia porrà innanzi la condizione del riconoscimento dello Stato federativo che si sta costituendo in Erfurt. Si crede che del governo dell'unione saranno provvisoriamente incaricati i ministri prussiani.

— Lo stesso giornale afferma che la Prussia convocherà a Cassel per il prossimo mese di giugno un congresso della lega doganale (Zollverein). Si prenderà consiglio dagli uomini competenti intorno alle riforme necessarie ad introdursi negli affari doganali degli Stati tedeschi del settentrione.

— Si teme che conflitti gravi abbiano ad insorgere fra il governo prussiano ed il clero cattolico. Il governo intende eseguire riguardo al clero, senza riguardo alle sue proteste, le disposizioni della costituzione che lo sottomettono al diritto comune. Il ministro dei culti ha diretto una circolare energica a tutti i governatori delle provincie, colla quale ingiunge loro di sottomettere i preti cattolici all'imposta personale (Classensteuer) raccomandando loro di passar oltre in caso di rifiuto. (*Corrisp. litogr.*).

VARIETA'.

TEATRO DI NOVARA.

La sera del 1 corrente il teatro di Novara s'apriva con la *Gazza Ladra* di Rossini, una di quelle musiche che non invecchiano mai. L'esecuzione era affidata ad artisti in parte conosciuti, in parte nuovi alle scene. Il personaggio di Ninetta ebbe ad interprete la signora *Maria Stella Candiani* di Venezia, una gentile esordiente, che appartenendo alla numerosa famiglia degli emigrati, ha voluto chiedere all'arte quel sorsiso che le negava il soggiorno nella sua patria infelice. Superate le difficoltà molte del primo affacciarsi ad un pubblico, dopo le prime rappresentazioni, animata dai plausi di incoraggiamento dei buoni e caldi Novaresi, seppe spiegare i proprii mezzi e far conoscere la scuola eccellente, la perfetta intonazione, e l'agilità somma di cui è dottata. Assecondata poi assai felicemente dagli altri artisti, col progredire delle recite la signora Stella Candiani colse buona messe d'applausi al finire dei varii suoi pezzi; e quel languore che manifestavasi sulle prime, e spaventava l'impresa, cessò affatto; per cui mentre scrivo queste righe (e siamo alla nona rappresentazione) ben lungi dall'avere tarpate le ali, questa gazza ha spiegato ordinatamente un felicissimo volo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 aprile in Torino.

Grant Gioanni, inglese, gentiluomo, da Livorno. — Godefroy d'Autrebando, del Belgio, signora, da Genova. — Lauront Gio. Gastone, di Marsiglia, negoziante, da Milano. — Zublin Federico, di S. Gallo, fabbricante, id. — Teysseire Amato, di Ginevra, negoziante, dalla Francia. — Sogliani Giacomo, di Venezia, negoziante, da Livorno. — Merli Filippo, di Brescia, id., da Milano. — Arici Luigi, id. — Falsina Giovanni, id.

Partiti il dì 12 aprile.

Farforowsky Elisabetta, russa, signora, per Francia. — Vogel Ermanno di Svizzera, negoziante, per Milano. — Descombe Gerald di Neuchatel, id., per Venezia. — Croze Ferdinando di Marsiglia, musico, per Parigi. — Rota Luigi di Venezia, possidente, per Francia.

Arrivati il dì 13 aprile

Brewster H. C. inglese, capitano da Firenze. — Little Tommaso, id. — Courten Guglielmo, id. possidente id. — Maul — Campton id. — Lee Ambrogio id. da Londra — Westermann Giuseppe id. negoziante, da Genova — Campanson Giulio di Londra, poss. da Livorno — Samayloff russa, contessa da Nizza — De Falloux, francese, possidente id — Buguet Giovanni, id. corriere, da Milano — Vasali Domenico di Lione, possidente, da Genova — Tamberlicchi Achille di Roma, possidente, da Roma — Pizzini di Hochenbrunn tirolese, signora da Livorno — Fontana Antonio di Como, avv. da Genova.

Partiti il dì 13 aprile.

Kocher Giammichele di Francoforte negoziante, per Milano. — Lachaise Gioanni di Parigi, id. — Fargueil Giampaolo di Montalbano, drammatico, per Ciamberì. — Larat Giannantonio di Vienna (Isère), per Milano. — Brambilla Agostino di Lombardia, legale, per Francia.

Movimento dell'albergo Feder 12 *aprile.*

Entrati. — Putsch Ugo, tedesco. — Zublin Federico, svizzero. — Lauront Emilio, francese. — Carotti Carlo, piem. Conte Caccia Emanuele, id.

Usciti. — Farforowsky Elisabetta, russa. — Conte Zamoysky, polacco. — Vogel Ermanno di Zurigo. — Croze Ferdinando, francese. — Boussu Gio., id. — Rota Luigi, di Venezia. — De Nobili Gio., della Spezia.

DECESSI *verificati il dì 14 aprile in Torino.*

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 2044.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — I fogli tedeschi riportano l'atto di cessione del principato di Sigmaringen in favore della Prussia; esso è in data del 6 aprile. Il principato di Sigmaringen era già stato consegnato il giorno 8 nelle mani dei prussiani, ed il principe aveva abbandonato il paese. Questi due principati sono rinchiusi nel regno di Wurtemberg, e sono un'eccellente posizione per l'armata prussiana nel mezzodì dell'Alemagna, e si è questo ingrandimento che cotanto inasprì il re Guglelmo di Wurtemberg contro il re di Prussia.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		940 a 945

Azioni del fuoco		— — , —
Azioni del gaz		— — , —
Azioni della banca nazionale		1655 a 1660
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	10 00[0
Sconto		3 1[2 0[0
Anticipati		5 0[0

Borsa di Parigi *del* 13 *aprile.* — Il 5 0[0 si chiude a 88, 50 con 15 cent. di ribasso. Il 3 0[0 a 54, 85. Fondi piemontesi 83, 75 con 10 cent. di ribasso.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 13 aprile 1850.

	PREZZO			
	per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	49	19	48
Barbariato	3	40	14	75
Segala	2	65	11	49
Meliga	2	45	10	63
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	30	14	31
Fagiuoli dell'occhio	4	—	17	35
Fagiuoli comuni	2	70	11	71
Riso	5	30	22	99
Riso Bertone	4	20	18	22
Avena	2	—	8	67

S NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

BIOGRAFIA GENERALE

Degli uomini viventi e degli uomini morti dal fine del secolo scorso di tutte le nazioni.

La nuova edizione pel 1850 è sotto i torchi. Le persone che non avessero ancora inviate le note, gli stati di servizio o le rettificazioni sono invitate a dirigerle senza ritardo, *aux archives historiques, rue Richelieu, 85 à Paris.*

I sei volumi in-4 grande messi in vendita ultimamente ammontano a 20 franchi ciascuno; li sei in complesso 100 fr.; i nuovi sei che vanno a darsi alla luce successivamente sono al medesimo prezzo.

Delle spedizioni saranno fatte dovunque dietro apposita domanda, accompagnata dal relativo prezzo, che può essere diretto col mezzo di un mandato di banchiere a l'ordine del cassiere.

Le lettere devono essere affrancate.

STABILIMENTO

DELLE ACQUE TERMALI

DI

AIX-LES-BAINS

IN SAVOIA.

L'apertura della stagione del 1850 avrà luogo il primo maggio.

Il Casino, compiutamente terminato, offrirà agli accorrenti tutti i vantaggi degli stabilimenti più rinomati d'Europa. Al caffè fu annesso un ristoratore francese, affatto a uso di Parigi. Parecchie volte al giorno si faranno udire due scelte orchestre: una della musica militare del 15 reggimento della brigata di Savona, l'altra di artisti venuti espressamente da Parigi. Al giovedì e domenica di ogni settimana vi sarà gran ballo.

I soli abbonati sono ammessi al Casino.

Un Sacerdote della provincia di Torino, munito della patente di metodo e di quarta, desidererebbe d'essere impiegato in qualità d'istitutore in questa capitale, dove ebbe a recarsi testè a sostenervi nuovi esami superiori. Il medesimo darebbe anche lezioni o farebbe ripetizioni di lingua sì italiana che latina, a domicilio dei richiedenti.

Per informazioni e dimande, indirizzarsi al convento di San Tommaso.

Libreria di T. DEGIORGIS, già fratelli Pic,
via Nuova, n. 17.

TRAITÉ ÉLÉMENTAIRE DE

TOPOGRAPHIE

et de Lavis des Plans, illustré de nombreuses planches coloriées avec soin.

par M. Tripon.

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue de Pò, n. 39, au-dessus de l'entresol.

Da appigionare pel 15 maggio 1850 a lire 200 annue

Appartamento al secondo piano, composto di cinque camere plaffonate, indipendenti, cucina attigua, cantina e legnaia, vicino alla Chiesa Parrocchiale, esposizione salubre.

Dirigersi in Truffarello al custode del castello, Barbero, ed in Torino dal portinaio di casa Cavour, Fioccardi.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Adriana Lecouvreur.*

D'ANGENNES. — Soirée mystérieuse par M. Girardo. — *La Chambre verte.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Un esempio ai Regnanti.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 17 Aprile 1850. Num. 712.

TORINO

16 *Aprile.*

RIVISTA.

Il sig. Thiers ha spiegato in un convegno del consiglio di Stato un pensiero già da lui manifestato ha lungo tempo. La forma repubblicana è quella che per ora eccita minor numero di dissapori tra i Francesi, non già pel suo valore intrinseco, ma pel fatto della sua esistenza: tratto da questa considerazione, pare che l'illustre storico abbia ora veduto la necessità di offrire il suo aiuto ed appoggio alla repubblica, ed abbia per conseguenza invitato tutti i vecchi partiti a deporre le loro speranze e dolori. Questa politica del sig. Thiers che da parecchi viene giudicata come una abdicazione può essere onesta, ma può essere anche sorgente a mali maggiori di quelli che fin qui quella sventurata nazione ha sofferto. — Girardin viene chiamato l'*aspirante inamovibile.*

Provasi in Londra alquanta ansietà a cagione dell'incertezza della maggioranza ministeriale nella Camera de'comuni. La legge sopra le *corti de' contadi* nella quale il gabinetto venne soverchiato dall'opposizione è il discorso di tutti i convegni politici e finanzieri.

Un dispaccio del 12 corrente giunto da Berlino reca che le ultime risoluzioni del governo prussiano relativamente alla Federazione ristretta sono altrettante prove ch'esso si ravvicina alle idee ed intenzioni dell'Austria. I negoziati coll'Austria intorno alle condizioni che debbono servire di base alla futura ricostruzione dell'Alemagna sono molto inoltrati.

I prigionieri dei corpi franchi svizzeri ritenuti a Rastadt sono già rilasciati; non pochi sono rientrati ne'cantoni; e questo fatto viene a conferma delle buone relazioni che ristabilisce la Confederazione con la sua plausibile condotta coi governi vicini, e della lealtà congiunta a moderazione con che ha proceduto nello affare de' rifugiati.

Il Consiglio degli Stati ha creduto doversi occupare, nella legge sull'organizzazione militare, della parte relativa all'armamento, vestimento, ecc. che il consiglio nazionale rimandava al governo federale come materia da regolamento.

Friborgo, che ha veduto circolare una petizione contro gli antichi partigiani del Sunderbund, una petizione che ben ci rammenta come tutti gli estremi si somigliano confrontandola a quella di Napoli — ne ha almeno avuta una già presentata al consiglio nazionale a favore di coloro che or sono in causa, e che condanna un'odiosa reazione.

Benchè sempre si assicuri che il Pontefice rientrato in Roma pubblicherà senza ritardo le leggi sulla Consulta in materia di finanza, e sulle istituzioni provinciali e comunali, non meno che i regolamenti giudiziari civile e penale, lo spirito di quel governo rappresentato dalla commissione cardinalizia si è mostrato in tutti i suoi atti, sino all'ultimo, avverso a ogni idea di riforma anche amministrativa.

In Napoli a quest'ora si agita il processo politico del Poerio. Dal *Tempo* dell'8 aprile risulta che i termini del giudizio stavano per correre.

La truppa di compressione è portata in Sicilia a 40 mila uomini. Parte di spesa ricade sui comuni, e le aziende comunali sono esaurite.

MARINA MILITARE.

Leggiamo nell'*Opinione* del 15 aprile cinque colonne di un articolo sulla marina sarda, e dentro esso la parola *Risorgimento* ha chiamata la nostra attenzione sopra alquante parole di *Risorgimento impastoiato*, che salta sull'argomento principale; cioè: a chi debba addossarsi il peso della sventura di non avere una sufficiente marina militare; e qui credevamo che noi o i nostri dovessimo sobbarcarci a sì enorme peso; se non che viene immediatamente a rassicurarci la esclamazione: « È egli possibile che in 34 anni di pace? » e quel che segue. Il *Risorgimento* e i suoi amici nulla hanno di comune con gli uomini e con la pace de' 34 anni.

Ma poco dopo si viene all'epoca più recente di aprile 1849 a questa parte, che non possiamo lasciare inosservata. Intorno ad essa diremo poche parole, chè il resto dell'articolo contiene il desiderio dell'ampliazione della nostra marina militare che sentiamo anche noi quanto quel giornale, e un quadro comparativo con la marina austriaca, che ove non ci lasci dubitare delle sue cifre, è proprio fatto per confermare il giusto conto in cui sempre le abbiam tenute nelle quistioni di potenza degli Stati. Qual differenza infatti tra il linguaggio di quelle cifre e quello degli avvenimenti dell'ultima guerra, in cui Trieste fu bloccata, e la marina austriaca rifiutò sempre il combattimento!

La sostanza dell'articolo è tutta altronde nel punto in cui ci fermiàmo per udire che la *grave responsabilità* pesa tutta sopra il ministero attuale che non fece cosa alcuna. E se ora avvertito dall'*Opinione* chiedesse alle Camere quel danaro che pur troppo è necessario quando si vuol fare? Oh! in tal caso pensa l'*Opinione* che gli si debba rifiutare! Rifiutare, e perchè? Perchè prima di tutto bisogna nominare un apposito ministro della marina, di cui non manca la stoffa, poichè occorre al bisogno cercare amministratori e non ammiragli — testimoni Colbert e compagnia, ottimi ministri che non erano ammiragli.

Non possiamo consentire contro la verità delle cose, alla inazione che si attribuisce all'attuale ministro, che fece molto comparativamente al passato de' 34 anni e alle condizioni difficili della finanza e de' tempi, allorchè dotò la marina di tre nuove fregate, due a vapore e una a vela; del quale fatto non comune, non sappiamo come l'*Opinione*, procedendo per cifre, non gli ha tenuto alcun conto! Con queste omissioni è permesso di lanciare la responsabilità a chi non la deve portare, a chi pone ogni studio per migliorare le condizioni di questo ramo e della stessa marina. Del che sia prova tutto ciò che fu fatto per trasportare alla Spezia l'arsenale marittimo, sgombrando la Darsena di Genova, nella quale potrebbero stabilirsi docks alla inglese con molta utilità del commercio. È vero che la commissione incaricata non fornì ancora il lavoro pel solo estimo della Darsena di guerra, che acquistata dal commercio genovese o da qualche società che non è lontana dal concorrere allo acquisto se il commercio nazionale non vi si affretti, può rivalere il governo della spesa del trasferimento e meglio; ma ciò non impedì che il ministro abbia fatto compiere in due mesi i lavori per lo stabilimento alla Spezia che noi sollecitiamo con tutti i nostri voti; non tanto perchè il materiale marittimo non vada più esposto al deperimento che proviene dalle acque stagnanti della Darsena, ma perchè siamo convinti che la natura diè la Spezia a questi Stati, come Tolone alla Francia, per farne un arsenale militare e marittimo, stupendo per ampiezza e sicurtà del bacino, per la posizione relativa al commercio di Genova, più felice ancora che non è quella di Tolone relativamente al commercio di Marsiglia, per la opportunità degli esercizi marittimi, della difesa delle coste, della legittima influenza sui due canali di Corsica e di Piombino, e per cento altri vantaggi che sarebbe qui lungo lo enumerare.

L'*Opinione* dal canto suo non vede altra salute per la nostra marina che nella preconizzata separazione dal ministero della guerra. Seguendo il suo costume, noi potremmo citarle non pochi esempi antichi e nuovi, italiani e stranieri, di marine militari rapidamente progredite senza questa separazione. Nell'ordine delle idee che rappresenta il nostro giornale si ha poca fede a questi miracoli delle riforme burocratiche. Nel caso nostro in cui tutto è affidato ai consigli dell'ammiragliato, questa gran riforma si ridurrebbe a portare in Torino l'amministrazione suprema della nostra marina. Ma qualunque siano le nostre convinzioni, che non siamo qui in punto di dimostrare sovra questo argomento, ne abbiamo una che siede qui appunto, ed è questa: che l'uomo per tanti titoli onorevole che tiene attualmente il portafoglio della guerra e marina non ha mai opposto e non opporrà mai alcun ostacolo a questa separazione de' due rami che condurrebbe alla istituzione di un nuovo ministero della marina. È questo un fatto di cui siamo bene informati, e intorno al quale siamo sicuri che l'*Opinione* non avrà voluto ispirare alcun dubbio; e poichè dessa ha sembrato designare genericamente gli uomini che potrebbero occupare degnamente il nuovo posto del consiglio, farà cosa utile al paese se vorrà più specialmente e per nome indicarli alla pubblica attenzione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sollevata ieri dalle interpellanze dell'onorevole Buffa, venne quest'oggi condotta a termine, coll'adozione a grande maggioranza di un ordine del giorno conciliativo, proposto dallo stesso interpellante.

Il deputato Pescatore aveva sin dal principio della seduta cercato di troncare senza più i dibattimenti, dichiarando nulla e di nessun effetto la circolare in questione, come quella che avesse unicamente la firma del primo ufficiale, mentre l'art. 67 dello Statuto vuole che tutti gli atti del governo siano sottoscritti da un ministro risponsabile.

Ma il ministro dell'interno respingeva assolutamente questa mozione, ripetendo intender esso di assumere tutta la responsabilità della circolare; e del resto costituire la medesima un semplice mezzo di comunicazione, non un atto veramente governativo, perchè fatta allo scopo unicamente di recare a cognizione dei comuni il tenore del parere emanato dal consiglio di Stato in seguito al quesito propostogli dal governo.

Risolta impertanto la question pregiudiziale, rimaneva di nuovo quella di formolare una mozione qualsiasi, che riassumendo lo spirito di tutta la discussione esprimesse l'intendimento, e additasse lo scopo della Camera.

Gli oratori della sinistra fecero ogni loro sforzo per istrappar alla maggioranza come risultamento definitivo un voto di biasimo verso il ministero, finchè disperando di conseguirlo esplicito e diretto, pensarono di ottenerlo almeno in via obliqua e per contraccolpo, mostrando cioè di separare affatto la persona del ministro da quella del primo ufficiale, e di considerar la circolare come un atto esclusivamente proprio di quest'ultimo, ed al ministro affatto estraneo e poco meno che sconosciuto.

Ma nemmeno questo stratagemma giovava ai fini dell'Opposizione, perocchè la franchezza e lealtà del ministro gli faceano respingere assolutamente cotal distinzione, sicchè restituendo il loro vero significato alle parole dette ieri, protestavasi volere per sè la responsabilità di quell'atto, e farne sue tutte le conseguenze teoriche e pratiche.

Questa dichiarazione ristabiliva la questione sul suo vero terreno, ma l'onore di affrettarne lo scioglimento e di persuadere alla Camera quella deliberazione, che sola fosse conforme alla giustizia e convenienza, riserbavasi al Siccardi, il quale fu che con brevi, ma precise parole mise in chiaro la insussistenza delle accuse d'incostituzionalità o d'illegalità, e il pieno diritto in cui era il governo di fare quanto fece, ossia di applicare la legge in un caso dubbio in quel modo e in quel senso che a lui sembrassero più equi, ragionevoli e veri. Notò il Siccardi come le leggi necessariamente non facciano che enunciare principii o regole generali, e come impertanto debba succedere che molto spesso nella pratica si incontri tale o tal altro caso speciale non compreso nel testo espresso della medesima. Se ogniqualvolta ciò succeda, si volesse che il governo sospendesse la sua azione per provocare dal Parlamento una legge, evidentemente si incaglierebbe in guisa siffatta il corso della pubblica amministrazione, da gravemente compromettere la regolarità e l'efficacia della sua azione. Laonde è pur necessario che al governo si lasci una certa libertà di interpretazione amministrativa semplicemente e provvisoria, quale appunto si richiede, sia a non tenere sospesa mai la legge, sia ad evitare i conflitti di autorità, o la difformità di operato nei varii rami dell'amministrazione. Dal che conchiudeva che si poteva, secondo l'individuale opinione di ciascuno, credere forse avesse il ministero errato, giudicando non permessa allo stato attuale della legislazione dei comuni la pubblicità delle loro tornate, ma che era affatto illogico ed ingiusto lo appuntarlo di violata costituzione per un atto impostogli dai bisogni ineluttabili del buon governo.

Lo schietto e grave linguaggio del ministro di grazia e giustizia faceva una profonda impressione sull'animo de'suoi uditori; e l'onorevole interpellante affrettavasi a proporre un ordine del giorno motivato, a un dipresso nel senso in cui suonavano le parole del ministro. Esservi cioè dubbiezza; tornar utile sommamente il toglierla; invitarsi perciò il ministero a presentare una legge in proposito, che stabilisca il vero principio d'interpretazione e di applicazione della legge in questa materia.

Il ministro accettava quest'ordine del giorno; vi si aggiungevano sull'istanza dell'onorevole Rattazzi le parole *al più presto possibile.* E posto quindi ai voti, era ad una considerevole maggioranza adottato, votando solo contro la *sinistra pura.*

Non è però da tacere che siamo in gran parte al sig. Mellana debitori di questo risultamento finale, non avendovi poco contribuito la improntitudine colla quale egli a un tratto esciva in una personale aggressione contro il primo uffiziale dell'interno.

Il buon senso e la dignità della Camera altamente si risentivano di tale incongruenza; il ministro ne prendeva nuovamente occasione per dichiarare il pieno accordo che è tra lui e il suo primo officiale, e l'assoluta approvazione che esso diede e dà alla circolare; il sig. conte di S. Martino trovava nobili e dignitose parole per respingere la non meritata accusa; e la votazione chiariva da qual dei lati la Camera credesse fossero la ragione e la convenienza.

Così rimane fermo intanto il prescritto della circolare, rimane libera e confortata dall'assenso del Parlamento l'azione del governo nei limiti legali — e si conserva lo *statu quo* fino alla presentazione ed approvazione della promessa legge che la modifichi.

Compiuto questo atto di saviezza politica, la Camera ne adempiva un altro di equità, votando senza discussione la legge per la reintegrazione nei dritti civili e politici dei soldati di giustizia.

Non per tornare a una discussione esaurita innanzi la Camera dei deputati, ma per dare tutta la pubblicità a dati statistici che contestano fatti importanti, intorno ai quali la Camera non era tutta d'accordo, riproduciamo uno specchietto dell'importazione dei grani nel primo trimestre del 1850, che ci dà il *Corriere Mercantile* del 15 aprile.

Da questo potrà desumersi come fossero discoste dal vero le approssimazioni dell'onorevole deputato Chiò, quando a valutare a un bel circa le importazioni provenienti dall'Isola di Sardegna, ricordava che in qualche anno scorso furono di 250 mila quintali metrici; o quando attribuiva il ribasso dei prezzi avvenuto da men che l'anno ad eccesso d'importazione. Nel trimestre non s'importarono dall'Isola che *mine* (pari circa ai quintali metrici) 20,418, e il deposito *fine marzo* 1850 in mine 139,494 è al di sotto di quello della stessa epoca 1849 m. 206,630. — Meglio si apponevano al vero l'onorevole deputato Cavour, e altri, che alla produzione interna accresciuta e ad altre particolari cause attribuivano in parte il ribasso, e tenevano in minor conto l'importazione dall'Isola.

Importazione grani e granaglie durante il primo trimestre del 1850.

		Grani.	Granaglie.
		—	—
Sardegna	M.e	20.418	583
Toscana	»	125	—
Romagna	»	6.851	—
Napoli	»	16,255	7.121
Alessandria	»	—	1.560
Costantinopoli	»	14.660	6,958
Odessa	»	15,257	51
Marianopoli	»	1.977	—
Taganrog	»	12 992	—
Galatz	»	5,050	458
Berdianska	»	5.653	—
Cherci	»	13,767	—
Ismail	»	2,116	—
Totale	M.e	111,061	16,511

Deposito fine mar.		1850	1849	1848	1847	1846
		—	—	—	—	—
Grano	M.e	139,194.	206.630.	110,585.	156.820.	208.410.
Granaglie	»	—	58.237.	22,620.	8.240.	64335.
	M.e	139.494.	244,867.	133.005.	165.060.	272,745.

Distinta del deposito al 28 febbraio 1850.

Grano bandiera estera . . . 2,302) 139,494
» » nazionale . . . 137,192)

DEBITO PUBBLICO DI SICILIA.

(Vedi Risorgimento *di ieri).*

PROTESTA DEI SICILIANI.

Benchè profondamente convinti che — i nostri dritti politici scritti nelle antiche costituzioni di Sicilia, raccolti e riformati nella Carta del 1812, protestati e rimessi in vigore da gennaio 48 ad aprile 49 non sono dalla novella attuale usurpazione in parte alcuna cancellati o diminuiti, e che — la forza delle armi è nulla quando è spoglia della forza del dritto — pur tuttavia onde mantenere in tutti i modi illeso il loro esercizio futuro, rafforzandolo con un atto emanato nell'attuale stato politico — ci crediamo nel dritto e nel dovere al tempo stesso di protestare:

Che il novello debito pubblico consolidato dall'attuale governo, che regna di fatto in Sicilia col decreto del 18 dicembre 1849 in una anomala istituzione che è piaciuto decorare col titolo di *Gran Libro del debito pubblico di Sicilia*, è nullo, perchè non convalidato da un titolo qualunque che lo legalizzi.

Che la violenza di un dispotismo militare potrà solo costringere questo popolo a pagarne gl'interessi e l'annuo sconto, ma che esso si riserba illesi i dritti, onde non riconoscerlo, quando la prepotente forza delle armi cederà di nuovo dinanzi all'energia dei nostri imprescrittibili dritti politici.

La finanza siciliana, benchè soggetta a tutte le spogliazioni di una finanza coloniale, pure non era gravata in gennaio 1848 che di un debito pubblico in soli ducati 12,376,623 56, dei quali soli ducati 10,136,591 10 fruttavano interessi, ammortizzandosi puramente la residuale cifra di duc. 2,240,031 96 (V. docum. n. 1).

La consolidazione di un *novello* debito liquidato secondo il sovracitato decreto in ducati 20,000,000, dei quali soli duc. 5,164,021 16 facevan parte dell'antico, ha oggi — più che duplicata questa onerosa partita della finanza siciliana — e commessa un'enorme ingiustizia verso i vecchi creditori dello Stato. Giacchè le rendite dei corpi morali — le annualità dei creditori dello Stato dal 1816 al 33, e — quelle dovute agli antichi possessori degli uffici e dritti aboliti per la loro liquidazione, le quali, arretrate poscia, vennero pagate in boni ammortizzabili per sorteggio — non sono state in modo alcuno iscritte, ma con aperta violazione dei loro titoli trascurate nelle partite consolidate (V. docum. n. 1 bis).

La Sicilia durante la sua legittima insurrezione avea contratto finanziere obbligazioni, mutuando sotto varie forme — sia d'una emissione di carta-moneta, non iscontata nella di lei totale cifra — sia abilitando la reluizione dei censi e canoni dovuti ai corpi morali, dei quali pagossi il capitale all'erario siciliano, costituendosi questo debitore dell'annuo censo o canone — sia nella forma diretta di un mutuo d'un milione di once (ducati 3,000,000) sborsato quasi interamente dai privati. Ora nessuno di questi legittimi impegni è stato oggi rispettato, e non curato nè il *dritto* dei particolari, nè il *fatto* se non altro del loro danaro mutuato, la carta-moneta non è stata riconosciuta siccome valor commerciale — la reluizione dei censi e canoni che cotanto vantaggiava la privata proprietà, svincolandola, è stata dichiarata nulla, e i creditori mutuatari del milione non hanno veduto rispettato il loro titolo. — Ed oggi nessuno di questi *valori* figura nelle parziali somme che compongono l'enorme cifra di duc. 20,000,000.

Non a liquidare nè a consolidare l'antico debito e i novelli impegni della Sicilia venne adunque decretata questa novella istituzione, ma solo a garantire e privilegiare sieno le somme tutte erogate per la rioccupazione della Sicilia — sieno i presunti crediti della corte di Napoli. Cosicchè le *spese di guerra, l'antico debito* presunto *dalla tesoreria di Sicilia verso quella di Napoli*, le pretensioni per la *quarta dovuta dalla Sicilia in rata delle spese comuni pel regno delle Due Sicilie*, il *maggiorasco del principe Satriano*, creato in di lui favore per la *conquista dell'Isola* figurano fra le più grosse partite consolidate. Il suo titolo non è perciò che quello della violenza; la sua validità non istà riposta che nella distruzione della costituzione del 1812 e nella conservazione dell'unità del reame; e la sua forza esecutiva nella tirannia d'un arbitrario potere che ci sforza a pagare sinanco il prezzo della polvere consumata e delle bombe lanciate.

La imposizione di questo novello debito, e la destinazione onde soddisfarlo dal cespite più ricco presso tutti i popoli agricoli, la rendita cioè territoriale, è un' aperta violazione dei nostri politici diritti. — La facoltà d'imporre nuovi pesi e di stabilire l'annuo *budget* della finanza siciliana non compete secondo la costituzione del 1812 (parag. 1 del cap. 2 del Pot. Legisl.) che al *solo Parlamento* restando al re la fecoltà di *assentire o dissentire puramente*. — Il decreto istesso del 1816 che annullò l'antica costituzione e la riforma del 1812 pur tuttavia rispettò in parte il principio che la cifra dei dazi dee votarsi dal Parlamento, stabilendo che questa non poteva oltrepassare il valore di duc. 5,543,061 (cifra votata nella sessione parlamentaria del 1813) *senza il consenso del Parlamento*. La violazione di queste leggi fondamementali rende illegale qualunque novella imposizione, e vizia nella base il titolo degli acquirenti dei novelli certificati di rendita che si emetteranno, i quali e solo durante l'attuale usurpazione avranno un esercizio di fatto, restando sempre alla finanza siciliana un titolo di credito per le somme erogate.

Il decreto che consolida questo presunto credito all'interesse del 5 p. 100 non enuncia le partite che lo compongono. Solo accenna un *notamento* rimesso dal funzionante in Sicilia da luogotenente, che dicesi racchiudere queste singole partite; il quale non si è reso sin oggi di pubblica ragione. Da questo istesso notamento qui annesso (Docum. n. 2) rilevasi che la cifra totale non oltrepassa il valore di D. 17, 370, 993, 40. — Eppure il suddetto decreto sfrontatamente asserisce che (secondo il notamento formatone dal mentovato funzionante da luogotenente generale) risulta un insieme di debiti, funesto retaggio lasciato alla Sicilia da quei politici sconvolgimenti, per la somma di 20 *milioni circa di ducati*.

Egli è perciò indubitabile che il governo Borbonico non ancor sicuro dei futuri eventi politici, più che al proprio pagamento in rate annuali, intenda al rimborso dei suoi presunti crediti in pronto contante — e che altro non voglia procurarsi in questa novella istituzione che un beneficio onde negoziarne i titoli con miglior vantaggio su qualche piazza d'Europa. — Certo pur tuttavia però che i suoi crediti radicalmente viziati perderanno sempre assai di valore nelle transazioni di vendita — è da sospettarsi che la residuale somma di D. 2, 629, 006, 60 non serva che a far fronte alla perdita che egli sperimenterebbe negoziando (qualora anco ritrovi compratori sovra un titolo così precario) i suoi certificati sulla piazza e nella borsa istessa di Napoli.

Benchè nullo il titolo di questo novello debito, illegale la forma della sua costituzione, usuraria la sua cifra totale, pure la forma della di lui liquidazione ne dimostra ancora l'invalidità, — giacchè le sue cifre enormemente gravose sono state pesate, discusse e determinate in Napoli, non restando alla tesoreria di Sicilia altro ufficio che l'umiliante di accettarle, senza potere nè scrutinarne i titoli, nè liquidarne l'ammontare, nè opporre a queste presunte cifre di crediti altre legittime e valide dei crediti dell'erario di Sicilia sulla finanza di Napoli.

La finanza siciliana esausta da 30 anni di rapine del governo napoletano, l'industria paralizzata dalle miserie del popolo, ogni forza produttiva distrutta dai dazi antichi, e dagli altri recentemente imposti (1) e da quelli che l'insaziabilità del governo le imporranno, lo Stato aggiugnerà debiti nuovi e ingiusti ai vecchi e legittimi, e non potrà evitare una prossima bancarotta in faccia degli antichi e dei nuovi creditori. Allorchè però la Sicilia sarà restituita nel pieno esercizio dei suoi politici diritti, dichiarerà illegittimi come oggi li dichiara questi debiti novelli. E quand'anche volesse rispettare l'opera della violenza d'un governo illegale, l'esaurimento della sua finanza, e la necessità sacra di riconoscere e satisfare i debiti legittimi contratti durante la rivoluzione per salvare la sua indipendenza, gliene renderebbe impossibile il pagamento.

(1) L'attuale governo ha imposto dall'entrata delle truppe napolitane in Palermo, ben quattro novelli dazi, cioè una tassa sulle porte e finestre, un dazio sull'esportazione degli zolfi, il dazio della carta bollata, ed un aumento enorme sul dritto da riscuotersi pei permessi d'arme. — Eppure si assicura che il *deficit* dello Stato discusso per l'anno 1850 è di D. 900,000.

Documento N. 1. — *Stato del debito pubblico di Sicilia in gennaio 1848, estratto dallo stato discusso per gli anni 1846 e 1847.*

Debito fruttifero.

1. Debito perpetuo: cioè rendite particolari 92.300, di corpi morali 332.630 12, totale 424,930 12. Capitale Ducati	8,498,602	40
2. Mutui per l'affare Zolfi al 4 e al 3 per cento con pochi decorsi consolidati al 5: duc. 59,106 16.	1,637,989	20
Somma D.	10,136,591	60

Debito infruttifero.

3. Decorsi agli antichi possessori di uffizii aboliti e a' creditori dello Stato dal 1816 al 1833 in boni scontabili a sorteggio, rata annua 80,000; restano a pagarsi	560,000	00
4. Dovute al tesoro di Napoli, rata annua 560,000; restano	1,680,031	96
Somma D.	2,240,031	96

Sommario.

Fruttifero	10,136.591	60
Infruttifero	2,240,031	96
Somma D.	12,376,623	56

Documento N. 1 *bis.*

Partite consolidate.

1. Rendite de' particolari (1) duc. 92,300: capitale Duc.	1,846,000	00
2. Mutui per l'affare Zolfi (2)	1,637,989	20
3. Debito al tesoro di Napoli (3)	1.680,031	96
Somma D.	5,164,021	16

Partite non consolidate.

1. Rendite de' corpi morali, duc. 332.630 12: capitale Duc.	6,652,602	40
2. Decorsi de' possessori degli uffizii aboliti e de' creditori dal 1816 al 1833	560,000	00
Somma duc.	7,212,602	40

Documento. N. 2. — *Notamento delle partite iscritte nel gran libro di Sicilia (4) partite della tesoreria di Napoli.*

1. Residuo di antichi crediti della tesoreria di Napoli transatti per effetto del real decreto del 31 luglio 1828 . Ducati	1,680,522	96
2. Saldo di dicembre 1847 della rata dei pesi comuni	139,274	00
3. Pesi comuni. Rata della Sicilia per gli anni 48 e 49 duc. 6,342,575, dai quali detratti provvisoriamente e salva la liquidazione definitiva la somma di D. 1,400,000 per far fronte ai pagamenti eseguiti in Sicilia pel mantenimento dell'esercito a tutto dicembre 1849 rimane per credito certo	4,942,578	00
4. Spese di guerra transatte giusta l'ultima sovrana decisione	2,000,000	00
Totale D.	8,762,174	96

Partite del banco e della cassa di sconto.

I crediti della stessa tesoreria generale di Napoli, l'ammontare de'quali si appartiene al banco ed alla cassa di sconto. — Al banco per polizze cambiate delle casse di Palermo e di Messina . . Ducati	325,683	99
Alla cassa di sconto per boni dati in pagamento dalla Sicilia nel 1847 in conto dei pesi comuni e dalla tesoreria di Napoli negoziati con la detta cassa	480,000	00
Alla stessa cassa di sconto per prestito da esso fatto per conto della Sicilia. — Ramo *Zolfi* — compresi gli interessi a tutto dicembre del corrente anno 1849	1,789.062	56
Totale D.	2,594,746	35

Altre partite inscritte.

1. Somme sottratte dalle casse del banco di Palermo durante la rivoluzione. Ducati	686,457	51
2. Idem del banco di Messina	187,000	00
3. Somme sottratte dal fondo dei depositi giudiziari	438,206	84
4. Idem dal fondo delle cauzioni prestate in contanti	109,514	04
5. Idem dovute alla cessata regia del macino per gli utili liquidati a dicembre 1846	50,000	00
6. Altra somma dovuta alla stessa regia pel 1847	53,013	53
7. Alla compagnia Taix e C. pella scadenza di dicembre 1848	70,000	00
8. Ai proprietarii delle polizze annullate e non distribuite	36,624	00
9. Argenti pegnorati in parte depositati all'estero	253,208	09
10. Ai creditori dello Stato per somme scadute e non pagate a tutto dicembre 1848 11. Somme dovute e non pagate agli stessi creditori dello Stato per lo esercizio 1849	1,125,889	94
12. Alla cassa di soccorso per le opere pubbliche provinciali	34,589	43
13. A taluna particolari amministrazioni, per somme di lor conto investite dalla tesoreria	9.317	07
14. Debito liquidato dalla Sicilia a favore dei particolari, ridotto al 5 per 0/0, del quale si è pagato annualmente l'interesse in ducati 92.300	1,823,900	00
15. Altra somma dovuta e mentovata all'art 6. Altra somma dovuta e mentovata all'art. 11. Somme da erogarsi per riparare la reggia sia negli edificii, sia nella mobilia, sia nelle suppellettili di ogni maniera. Somme necessarie per riparare gli edificii militari demoliti e devastati. Somme necessarie al ristauro dei forti, castelli, degli altri siti fortificati, danneggiati durante la rivoluzione medesima. Ogni altra somma dovuta sia ai privati, sia ai corpi morali, sia a pubbliche amministrazioni, salvo esatta liquidazione; prudenzialmente si stima il . tutto per	896,351	64
16. Somma dovuta dalla tesoreria generale di Sicilia in esecuzione del munificente R. decreto del 19 luglio 1849, relativo alla istituzione del maggiorasco del duca di Taormina.	240.000	00
Totale D.	6.014.072	09

Sommario.

1. Partite della tesoreria di Napoli D.	8,762,174	96
2. » del banco e della cassa di sconto di Napoli	2.594,746	35
3. » Altre	6.014.072	09
Totale D.	17.370,993	40

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 16 aprile. — Presidenza Manno.

Continua la discussione del progetto di legge per la tariffa postale. Sono votati gli articoli 24-39.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

Si dà lettura del sunto di due petizioni.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge per la tariffa postale rimasta all'articolo 24.

L'articolo 24 (già 27) è adottato nella seguente forma proposta dalla commissione:

Art. 24. « Per foglio di stampa s'intende quello che supera in superficie i venti decimetri quadrati, e non eccede i quaranta. »

« Per mezzo foglio s'intende quello che non eccede i vent decimetri quadrati. »

È similmente adottato l'art. 25 (28) della commissione, del tenore seguente:

Art. 25. « La tassa verrà accresciuta di due centesimi per ogni quaranta decimetri quadrati o frazione eccedente. »

Gli articoli 26 e 27 (29 e 30) sono adottati senza variazione.

È pure adottato senza variazione l'articolo 28 (31), che viene però diviso in due articoli 28 e 29.

Viene quindi adottato l'art. 30, ch'è il 41 del progetto, trasposto a questo luogo dalla commissione.

L'art. 31 (32) è adottato colla giunta di *presenti al corpo* dopo le parole *bass'ufficiali e soldati* del secondo alinea, e colla soppressione dell'alinea terzo.

Gli articoli 32 e 33 (33 e 34) sono adottati con leggierissime modificazioni.

L'articolo 34 (35) è adottato senza variazioni.

L'articolo 35 (36) viene per mezzo di qualche giunta modificato nella forma seguente:

Art. 35. « I riclami relativi alle lettere assicurate ed agli articoli di danaro non sono più ammessi dopo trascorso il periodo *di due anni per le prime e di cinque anni pei secondi*, dalla data della loro spedizione. »

Gli articoli 36 e 37 (37 e 38) sono adottati senza variazione.

L'articolo 38 (39) è adottato conforme alla seguente compilazione della commissione:

Art. 38. « Le franchigie di posta saranno limitate al carteggio della famiglia reale ed a quello dei senatori e deputati durante le sessioni parlamentari per venti giorni prima e dopo di esse, e a quello relativo al pubblico servizio.

« Un decreto regio determinerà l'estensione ed il modo in cui verrà usufruita la concessione della franchigia. »

L'articolo 39 (40) abolitivo del tributo prediale per le poste nell'isola della Sardegna è adottato colla soppressione della parola *prediale*.

È quindi proposto dal senatore Pollone un ultimo articolo addizionale, che combattuto dai senatori Giulio e Sclopis come contrario allo Statuto, dà luogo ad una discussione la quale, per essere l'ora tarda, viene rimandata alla seduta di domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sull'interpellanza Buffa. Discussione della legge riguardante i soldati di giustizia.*

La seduta è aperta al tocco.

Il verbale è approvato.

Si legge il solito sunto di petizioni.

Dietro la domanda del dep. Brunier si dichiara d'urgenza la petizione n. 2513.

È accordato un congedo al dep. Barbier.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione per l'interpellanza Buffa.

Pescatore. La questione posta in discussione ha per oggetto la circolare emanata dal ministero degl'interni li 13 marzo: cercasi cioè se essa sia o no conforme allo Statuto.

A me pare che a termini dell'art. 67 dello stesso Statuto tal questione non possa avere luogo. Il citato articolo dice: « Le leggi e gli atti del governo non hanno vigore se non sono firmati da un ministro ». Quindi io dico che la circolare di cui si tratta noi dobbiamo considerarla come non esistente, poichè essa non porta che la firma del primo ufficiale degli interni. So bene che, secondo le tradizioni burocratiche, i primi uffiziali hanno la firma del ministro, ma essi non ponno adoperarla che per gli atti di amministrazione interna: così per esempio se un intendente domandasse un congedo, sarebbe valido il congedo che gli pervenisse munito solo della firma del primo uffiziale.

Ma la medesima non serve per gli atti del governo, per gli atti cioè che stabiliscono un rapporto tra governante e governati, per gli atti che si possono dire d'amministrazione esterna.

L'atto di cui si ragiona è del numero di questi, esso equivale ad un regolamento che il governo pubblicasse per l'esecuzione di una legge. In prova del che il governo chiese a tal riguardo il parere del consiglio di Stato; esso deve anzi dirsi uno dei più eminenti atti di governo. Ciò posto ne viene di conseguenza che il medesimo è nullo.

È vero che il ministero dichiarò alla Camera di assumerne tutta la riponsabilità; ma tale dichiarazione fatta alla Camera non può aver forza a riguardo dei governati; perchè mancando quell'atto nel suo nascere della richiesta forma costituzionale, non può validarsi per seguita dichiarazione.

Io non intendo per questa mancanza di forma eccitare un voto di disapprovazione al ministero, anzi il mio scopo è, che, tolta di mezzo questa circolare, ognuno acquisti la sua libertà d'azione. Noi abbiamo ancora altri dati per persuaderci che questa circolare non fu veramente scritta dal ministro. Essa non compendia le idee emesse ieri dal sig. ministro. Nella circolare si dice che il ministero chiese il parere del consiglio di Stato per guarentire la sua risponsabilità; il sig. ministro ci disse ieri ch'egli non la crede per questo menomamente diminuita. Il sig. ministro istesso confessò che quella circolare uscì dal suo portafoglio prima che se lo pensasse; è vero che soggiunse che la medesima era già stata prima secolui concertata; ma questo concerto non dimostra altro che il progetto del ministro; e chi fa un progetto rimane per nulla vincolato, sì bene colui che lo eseguisce.

Spero quindi che la Camera considererà quest'atto come non esistente.

La Camera quando esigeva che il ministro prima di operare riferisse a lei il parere del consiglio di Stato, intendeva di essere perfettamente libera nella interpretazione d'una legge di tanta importanza. Questa questione non sarebbe realmente da sciogliere se la maggioranza non ha la sua indipendenza.

Io quindi propongo la quistione pregiudiciale in questi termini:

« La Camera considerando che a termini dell'art. 67 dello
« Statuto applicabile al caso attuale gli atti del governo non
« hanno vigore, se non sono muniti della firma di un mini-
« stro passa all'ordine del giorno. »

Buffa Accetto la questione pregiudiziale proposta dal deputato Pescatore. Io credo che il ministero ha accettata la responsabilità nella sostanza e non nella forma; solo consiglierei il signor ministro ad andar più guardingo nell'accettare la responsabilità di atti.

Ministro dell'interno. Io non intendo solo di assumere la responsabilità che il mio dovere richiede, ma eziandio quella che la delicatezza mia m'impone.

Non trattavasi qui tanto d'interpretazione quanto dell'applicazione della legge dei 7 ottobre 1848. Il ministero si fece questa questione: Se i comuni che credono usurpate le loro attribuzioni possono ricorrere al Re, il può altresì il ministero il quale non intende usurpare le attribuzioni dei comuni. Giusta la teoria svolta ieri nella Camera apparterrebbe ai comuni il dichiarare se vogliano tenere le sedute segrete o pubbliche.

Ma il ministero dubitava, e nel dubbio cercò il parere del consiglio di Stato, ed a tal fine, in udienza del 28 gennaio, il Re sulla relazione fattagli approvava la trasmessione della questione al consiglio di Stato, e vi ha qui il foglio d'udienza coll' annotazione a tergo, sottoscritta dal ministro. Che mancava? Nulla fuorchè comunicarlo ai comuni: e ciò si fece per mezzo della circolare. Questa adunque non è un atto governativo, ma solo un mezzo di comunicazione nell'amministrazione interna.

Io quindi non credo di poter accettare la questione pregiudiziale posta dall'onorevole Pescatore.

Pescatore. Il ministero sostiene che la circolare non è un atto del governo, e dice che colla medesima non si fa che notificare agli intendenti il parere del consiglio di Stato.

Nella costituzione il consiglio di Stato non ha alcun rapporto coi governati; egli è un corpo posto a lato del ministero acciò lo aiuti coi suoi lumi ogni qualvolta ne sia richiesto, lecito ancor sempre al ministero di accettare o respingere il suo parere. Esso dunque non ha alcun rapporto coi governati, quindi il suo parere comunicato agli intendenti è un atto nullo, nullissimo di sua natura.

In fine, o questa circolare è un atto del governo, ed allora manca della forma costituzionale, non può in conseguenza avere valore. Ovvero è un semplice atto di comunicazione del parere del consiglio di Stato, ed allora per noi tanto vale che non esistesse.

Jacquemoud B. propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Posta ai voti la questione pregiudiziale del deputato Pescatore, dopo prova e controprova è rigettata.

Rattazzi si professa alieno da simili interpellanze per molte ragioni ch'egli enumera. Entrando poscia nella questione dice che la disposizione della circolare è a suo avviso illegale ed incostituzionale. E dopo protestatosi che non intende far opposizione al governo, così prosegue:

---

(1) Il debito verso i particolari oggi iscritto, prima godeva di un fondo di ammortizzazione in ducati 155,602 08 e dipiù la parte estinta diventa anch'essa fondo d'ammortizzazione, oggi non ha a questo oggetto che l'1 per 100 sul capitale, cioè ducati 18.000.

(2) I mutui per affare Zolfi dovuti alla *cassa di sconto di Napoli* pagavano il primo il 4 per 100, ed il secondo il 3 per 100, i soli arretrati pagavano il 5. Oggi pagano tutti il 5. Ciò produce un aumento di ducati 22.743 84 allo stato discusso.

(3) Questo fondo ch'era infruttifero, ma che solo s'ammortizzava, oggi frutta interessi alla ragione del 5 per 100. Ciò che produce un altro peso alla finanza di Sicilia di ducati 84.001

La consolidazione di queste poche antiche partite toglie un fondo di ammortizzazione ai creditori privati ed accolla un novello debito di ducati 103,744 84 alla finanza siciliana in vantaggio della cassa di sconto di Napoli e della tesoreria di Napoli.

(4) Questo notamento non si è reso sinora di pubblica ragione dal governo napolitano in Sicilia, e s'ignora sin anco dagli stessi funzionari pubblici in Sicilia. Un impiegato della tesoreria di Napoli ce l'ha apprestato. — Per quanto abbiamo potuto calcolarne le cifre, esse ci sono sembrate esagerate quasi tutte.

Quanto al primo punto della costituzionalità, io credo siamo tutti d'accordo, che allorquando trattasi di fare un'interpretazione alla legge, la quale sia per tutti obbligatoria, da altri non si possa che dal potere legislativo. Parlo d'interpretazione obbligante tutti, perchè ammetto anch'io che il potere esecutivo trattandosi solo di casi speciali può interpretare la legge; se così non fosse ne verrebbero troppi incagli nell'amministrazione pubblica. Non essendovi una legge che vieti le adunanze pubbliche dei consigli municipali, forza è emani una legge dal potere legislativo che dichiari se siano o no lecite. La circolare mira a vietarle essa stessa, invade quindi le attribuzioni del potere legislativo. Se il ministero si fosse solo limitato a qualche comune, allora sarebbe stata un'interpretazione speciale, ma colla sua circolare egli stabilì in massima, che tutti i cittadini fossero privi del diritto d'intervenire alle sedute dei consigli municipali.

Vengo alla legalità. Le considerazioni su cui fondasi il signor ministro sono:

1. Gli inconvenienti che dalle sedute pubbliche potrebbero nascere;

2. Gli argomenti che fornisce la legge del 7 8.bre 1848;

3. Il confronto del nostro Statuto con quello degli altri paesi costituzionali;

4. Quando ancora vi esistesse il dubbio, il bisogno dell'interpretazione per l'esecuzione della legge.

In quanto agli inconvenienti io dico, che una tale considerazione potrebbe suscitarsi quando si trattasse di fare la legge, ma non quando si ha solo ad interpretare. Inoltre quando si parla d'inconvenienti debbono i medesimi porsi in bilancia colle utilità che ne derivano. Poichè se si avesse sool riguardo agli inconvenienti, nessuna instituzione umana sussisterebbe, chè tutte hanno i loro inconvenienti.

Riguardo al secondo, m'è forza il dire che il sig. ministro non ha troppo esattamente esaminata quella legge, poichè l'art. 232 che egli invoca, dicendolo sotto il titolo delle disposizioni comuni ai consigli municipali, provinciali e divisionali, trovasi invece sotto il titolo delle disposizioni comuni ai due soli ultimi. Dal che ne consegue che essendo le disposizioni relative a questi consigli trattate in luoghi distinti, non può trarne argomento dall'uno all'altro.

L'argomento più specioso si è quello che si volle desumere dalla natura dei corpi morali, ai quali appartengono i municipii. Ma io farei primieramente osservare che qui non trattasi d'un diritto, ma solo del modo di esercitare un diritto che già hanno, e credo nessuno negherà ai municipii il diritto di deliberare. Di più il sig. ministro priva i cittadini di un diritto, quello cioè d'intervenire alle sedute ove trattansi i loro interessi, poichè gli individui hanno il diritto di far ciò che la legge non proibisce.

Viene il terzo argomento: il confronto colle altre costituzioni. Ma tale argomento è fondato sullo stravolgimento della questione. Se lo Statuto nostro avesse espressamente sancita la pubblicità delle tornate municipali, allora nemmeno il potere legislativo avrebbe potuto liberare quei consigli da tal obbligo, ma vi abbisognerebbe un potere costitutivo. Lo Statuto si è limitato a non proibirla, ed a ciò fa d'uopo d'una legge, di qui entreremmo di nuovo nella questione della costituzionalità già di sopra trattata.

Finalmente riguardo al dubbio, io non ammetto che esista; e quando esistesse il dubbio d'una legge non si può togliere che con un'altra legge, ed il potere esecutivo non potrebbe farla.

Io pertanto conchiudo che colui che firmò la circolare violò la costituzione, e violò la legge.

Sineo. Domando la parola (*bisbiglio*).

Risponde al ministro degl' interni. Si ferma specialmente sul principio, che i corpi morali possono fare tutto ciò che la legge loro permette: quindi sulla non esistenza della legge che vieti tale pubblicità. Ripete varii argomenti già prodotti.

Balbo. Prega il signor Arnulfi di leggere un suo discorso nel quale egli ammette il diritto della Camera di esprimere la sua opinione sugli atti esecutivi della legge, ma dice che non debba in pratica esercitarlo, se non nei casi dove il potere esecutivo abbia evidentemente e senza dubbiezza violata la legge. Egli non crede che ciò sia avvenuto nel caso in questione. Il ministero non fece che esercitare il suo diritto di tutela sui comuni, per questo crede di non poterlo disapprovare, e non altro rimanergli a fare, tranne confortare coloro stessi che pendessero verso quest'atto d'opposizione a non volerla fare nella presente occasione, pericolosa forse adesso, pericolosa certo, come precedente, per l'avvenire.

Michelini. Io aveva preso la parola nella tornata di ieri per rispondere a non so più qual argomento (*risa generali*).

Presidente domanda se sia appoggiato l'ordine del giorno puro e semplice. (È appoggiato).

Michelini. Ebbene per votare l'ordine del giorno puro e semplice, bisogna conoscerne la portata . . . . Con quello si approverebbe l'operato del ministero, cioè la proibizione della pubblicità nelle tornate municipali. Si confronti questo coll'ordine del giorno proposto nella seduta del 31 gennaio, ed appoggiato da buon numero di deputati, e se ne vedrà la contraddizione. Io dichiaro quindi di votare contro l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Dà lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Josti:

« La Camera invitando il ministro a presentare quanto prima una legge comunale in cui sia provvisto alla pubblicità delle adunanze dei consigli comunali ed a sospendere intanto l'effetto della circolare, passa all'ordine del giorno. »

D'un altro del deputato Buffa, in questi termini:

« La Camera considerando essere dubbiosa la presente questione, e quindi ad evitare gl'inconvenienti che facilmente scaturiscono da ogni dubbietà nei provvedimenti governativi essere sommamente utile di risolverla con un'interpretazione legislativa, invita il ministero a presentare una legge a questo proposito e passa all'ordine del giorno. »

Buffa. Il sig. ministro ci ha dichiarato ch'egli è fermo nell'opinione di non aver oltrepassate le sue attribuzioni, produsse argomenti che, sebbene noi non li crediamo sufficienti, tuttavia confessiamo che hanno il loro peso. Credo però che anche il sig. ministro, quantunque non ammetta la nostra opinione, concederà che le ragioni da noi addotte hanno assai d'importanza. Quindi questa discussione non può a meno d'aver lasciata la Camera in un dubbio: io ho perciò proposto un ordine del giorno che indichi questo dubbio Ho poi tolta ogni preoccupazione politica onde fosse ciascuno in piena libertà nel dare il suo voto.

Ho piena fiducia che il sig. ministro, quantunque fermo nella sua opinione, accetterà il mio ordine del giorno.

Ministro dell' interno. Dichiara d'accettare l'ordine del giorno del deputato Buffa.

Moja. Domando se fino alla pubblicazione della legge domandata dal Buffa, resti sospeso l'effetto della circolare.

Molte voci. No, no.

Ministro di grazia e giustizia. Quantunque nuovo nella direzione di un ministero, ho dovuto perciò conoscere bene spesso che nell'applicazione delle leggi che riguardano l'amministrazione sorgono soventi difficoltà e dubbiezze intorno all'intelligenza della legge stessa, e questo dubbio e la decisione relativa ritraggono necessariamente di quel carattere di generalità che hanno ordinariamente in sè gli oggetti alla amministrazione sottoposti; se il ministero in ogni caso di consimili difficoltà o dubbiezze si presentasse a voi con la proposta di una legge, voi riconoscereste facilmente che il corso dell'amministrazione sarebbe forse soverchiamente incagliato.

L'onorevole mio collega il ministro dell'interno allorquando fu chiamato a statuire sull'ammessione o non della pubblicità nelle sedute municipali, ha cercato lo scioglimento di tal questione nelle disposizioni dello Statuto: e lo Statuto che prescrive la pubblicità per le assemblee legislative, per le adunanze dei tribunali, non la prescrive punto per l'amministrazione comunale, quantunque sia espressamente mentovata nello Statuto.

Il ministro lo cercò egualmente nella legge comunale, e gli articoli di questa legge sono tali che, mentre per sè nè ammettono nè proibiscono tale pubblicità nel loro complesso, paiono piuttosto escluderla.

Lo ricercò finalmente negli esempi delle altre nazioni, e vide che nei pochi paesi ove questa pubblicità venne ammessa, fu espressamente consacrata da una legge.

Vide inoltre che questa stessa ammessione era stata oggetto di discussioni gravissime e prolungate. Per esempio, nel Belgio il partito della pubblicità vinse, ma solo dopo lunga e calda discussione ed a tenuissima maggioranza. Non solamente mancava al mio collega un espresso di legge, ma eziandio un caso di analogia.

Nelle assemblee legislative la pubblicità non è di impedimento, ma anzi di stimolo e di conforto.

Nei tribunali cessa la pubblicità per la deliberazione.

Nei consigli municipali non tutte le deliberazioni ponno prendersi pubblicamente, ed il ministro non poteva stabilire quali deliberazioni potessero avere la pubblicità.

Il ministro riconosce il principio, ciò che non è vietato deve intendersi permesso; ma anche questo principio deve essere conciliato colle esigenze dell'ordine pubblico. Nel suo dubbio egli consultò il consiglio di Stato, quando vide che alla sua convinzione era conforme il parere del consiglio di Stato, operó per mezzo della circolare secondo le sue convinzioni. Nè io credo possa esservi incostituzionalità nè illegalità, perciò bisognerebbe che il ministero avesse violato in modo sicuro una legge esistente; ma quando una legge presenta qualche dubbiezza, e che in questa dubbiezza il governo si attenne ad una forma d'interpretazione per se stessa ragionevole, fondata sopra argomenti abbastanza gravi, abbastanza analoghi alla lettera, ed allo spirito della legislazione vi può essere errore, ma non vi è violazione di legge.

L'unico mezzo di riparare a quest'errore consisterebbe non nel formulare un'opinione, ma nel proporre e discutere una legge.

Io credo in conseguenza che l'atto del ministero non fu incostituzionale, che l'applicazione da lui fatta della legge vigente era od almeno gli poteva ragionevolmente sembrare coerente alla legge stessa. Se la Camera stima che questa interpretazione non debba essere da lui accolta, senza taccia e d'incostituzionalità, il ministero sarà a provvedere col mezzo di una interpretazione legislativa. (*applausi*).

Ministro dell'interno dice che non si potrebbe sospendere l'effetto della circolare senza motivi, e questi motivi per lui non esistono.

Buffa. Io non ho parlato della sospensione della circolare poichè ciò sarebbe inutile, non radunandosi più per qualche tempo i consigli municipali, e prima che vi siano le nuove tornate, son certo che il ministero avrà presentata la legge.

Josti fa un lungo discorso, nel quale adoprasi principalmente a dimostrare le utilità che dal sistema di pubblicità provengono, ed il bisogno che abbiamo noi venga ammesso un tal sistema, attribuendo principalmente alla segretezza usata fin'ora la poca istruzione del nostro popolo. Esorta il ministero a non temer tanto gl'inconvenienti che dalla pubblicità possono provenire, i quali esso nega possano essere di qualche importanza.

Posto ai voti l'ordine del giorno del deputato Josti, dopo prova e controprova è rigettato.

Moja propone un'aggiunta all' ordine del giorno del deputato Buffa; dopo prova e controprova è pure rigettata.

Mellana. Domando che il ministro risponda all'ultima interpellanza Buffa, che cosa cioè intenda di fare in caso d'una resistenza legale. Il signor Buffa, quasi illogico al suo principio, propose un ordine del giorno, nel quale recede dalle sue domande, e ciò per tema di un ordine del giorno della maggioranza sfavorevole. Io dico che la maggioranza è padrona del suo voto, ma che la minoranza non deve dividerne la responsabilità. Nè questa è una di quelle questioni d'interessi generali in cui le maggioranze votano contro coscienza.

Revel. All'ordine.

Presidente. Fo osservare al deputato Revel che l'oratore non faceva alcuna allusione, ma parlava delle maggioranze in genere.

Mellana. Per tranquilizzare ancora più la suscettibilità del signor Revel, gli dirò ch'io stesso voterei contro coscienza quando vedessi che il trionfo della mia opinione potrebbe essere nocivo al paese.

Ma, come dissi, qui non si tratta di tale questione. Non trattasi per il ministro di responsabilità morale, ma solo di una responsabilità cavalleresca; qui è il ministro che s'immola al primo ufficiale.

Nè la persona di cui si tratta è tanto grande da meritare il sagrifizio d'un principio per conservarsela (*rumori*).

Presidente. Sig. Mellana, il regolamento non tollera personalità.

Ministro degli interni. Rispondo al deputato Mellana che ho fede nel municipio d'Alessandria; vedendo come Camera e governo camminino d'accordo, aspetterà che la legge sia dal Parlamento sancita.

Io dissi che la circolare uscì più presto che non me lo pensassi; dissi questo per spiegare in parte la mia dimenticanza di comunicare alla Camera il parere del consiglio di Stato; del resto in quanto alla sostanza della circolare io era perfettamente d'accordo col mio primo uffiziale.

Ponza di S. Martino. Fo osservare al sig. Mellana che io non rendo conto ad altri che al ministro degli interni dei miei atti, e credo poter dire d'essere secolui in perfetta armonia.

Rattazzi aggiunge all'ordine del giorno di Buffa queste parole *il più presto possibile.*

Il ministro lo accetta.

Messo ai voti è approvato l'ordine del giorno Buffa coll'emendamento Rattazzi.

Presidente. Siccome l'ora è avanzata, io proporrei si discutesse il progetto di legge riguardante i soldati di giustizia, invece di quello dell'aumento del personale nei tribunali. Intanto inviterei i signori deputati a preparare la scheda per la nomina dei 9 membri della commissione del bilancio.

Dà lettura dell'articolo unico.

« La qualità di soldato di giustizia addetto alla custodia
« delle carceri non forma eccezione al godimento dei diritti
« civili e politici, ed all' ammessibilità alle carriere civili e
« militari. »

Essendosi passato alla discussione dell' articolo, il signor Tecchio propone un emendamento, che tosto ritira dietro alcune spiegazioni del ministro di grazia e giustizia.

Posto ai voti, è approvato.

Risultato dello scrutinio sul complesso della legge.

Votanti	131.
Maggioranza	66.
Assenzienti	128.
Dissenzienti	3.

Ordine del giorno per domani.

Discussione della legge sull'aumento del personale nei tribunali.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Pubblicheremo nel numero di domani la relazione de' varii progetti di legge letta alla tornata del 15 corrente dal sig. ministro delle finanze.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte officiale il seguente decreto col quale S. M. autorizza la conversione di parecchie rendite redimibili per la complessiva somma di L. 2,496 in altrettante rendite perpetue, ed assegna l'opportuno fondo per il loro pagamento.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Viste le deliberazioni aventi i numeri 73, 74, 75, 76, 77, 78 e 79 dell'amministrazione del debito pubblico dell'isola di Sardegna in data 11 e 12 marzo p. p., sulle domande fatte in tempo utile per la conversione nel debito perpetuo di parecchie rendite per la complessiva somma di lire *duemile quattrocento novantasei* inscritte sul debito redimibile creato con R. editto 21 agosto 1838 sotto i numeri 630, 1388, 2015, 1931, 1829, 1898, 412 e 1830 sottoposte al vincolo di successione, e colpite dalla sorte nella estrazione seguitane in Cagliari addì 26 settembre 1849;

Visto l'articolo 4 del R. editto del 13 febbraio 1841;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'amministrazione del debito pubblico dell'isola di Sardegna è autorizzata ad iscrivere sul registro appositamente stabilito tante rendite perpetue per la concorrente di lire *duemila quattrocento novantasei*, a tenore dell'art. 4 del R. editto 13 febbraio 1841.

Art. 2. Pel pagamento delle rendite di cui all'art. 1 è assegnata alla amministrazione del debito pubblico sulla tesoreria generale dello Stato un'annua somma di lire *duemila quattrocento novantasei*, a far tempo dal 1 ottobre 1849.

Art. 3. La somma di cui all'art. 2 dovrà continuare a versarsi nella cassa dell'amministrazione del debito pubblico dell'isola di Sardegna giusta il prescritto dall'art. 5 del già citato editto 13 febbraio 1841.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, addì 8 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

Ci si assicura che il luogotenente generale conte Franzini, comandante generale dello stato-maggiore generale ha chiesto ed ottenuto la sua giubilazione. L'armata perde in lui un uffiziale di molto merito e di provato patriottismo. Egli fece parte del primo ministero costituzionale, accompagnò il Re Carlo Alberto alla guerra d' indipendenza, e prese notabil parte, come ministro della guerra, ai primi e felici avvenimenti della campagna. Il suo nome sarà sempre dall'esercito avuto caro ed onorato.

Se siamo bene informati, il comando dello stato-maggiore generale è stato offerto al cav. Giacinto di Collegno, il quale se ne sarebbe scusato. Rara modestia, pari affatto al disinteresse, alla bontà dell'animo, ed al sapere di quest' illustre cittadino, e tanto più degna d'onore, che si sa come il cav. di Collegno, schivo in tempi tranquilli di gradi e di cariche, sia pronto sempre a consacrarsi alla patria nei giorni di pericolo. Abbiamo accennato al disinteresse del generale; è bene infatti che si conosca la singolare liberalità con cui egli ricusò costantemente di ricevere alcun stipendio per le cariche da lui esercitate, e che esercita tuttavia, non che pel grado eminente, ch'egli occupa nell'armata.

Sentiamo ora che il comando dello stato-maggiore generale sia affidato al generale Rossi, che comandò l'artiglieria nell' ultima guerra, e che è senza dubbio dei più distinti nostri ufficiali. Laonde abbiamo ragione di credere che questa scelta sia per essere accolta con favore da tutto l'esercito.

Genova, 15 *aprile.* — Avant'ieri transitò per questa città proveniente da Torino e diretto per Roma S. E. rev.ma monsignor Antonucci, nunzio apostolico presso la corte di Torino. — A questo che troviamo nella *Gazz. di Genova*, il *Corr. Merc.* aggiunge che il nunzio era da Genova partito il dì 14 col *Lombardo.*

Firenze, 12 *aprile.* — Leggesi nello *Statuto:*

Il marchese Gino Capponi ed il marchese Carlo Torrigiani, membri della già commissione governativa, invitati dal gonfaloniere di Firenze ad assistere alla solenne commemorazione del 12 aprile 1849, gli hanno separatamente indirizzata la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo nel nostro giornale:

Ill.mo sig. Gonfaloniere,

Mi faccio debito d' accusare il ricevimento del cortese invito in data d'ieri ch' ella si è compiaciuto trasmettermi in seguito di ordini superiori per assistere alla commemorazione solenne dei fatti del 12 aprile 1849, ai quali mi sarà sempre di grata memoria l'aver partecipato. Ho letto successivamente nei giornali la deliberazione municipale del dì 8 stante, che facendo plauso alla risoluzione governativa, mantiene il carattere degli avvenimenti che restaurarono in Toscana il principato costituzionale, ed esprime sentimenti e voti ai quali di tutto cuore dichiarando associarmi, mi unirò pure volentieri al municipio per assistere alla sacra cerimonia cui ella m'invita.

Accolga, pregiatissimo sig. gonfaloniere, l' assicurazione che io le rinnovo di tutta la mia stima, e mi abbia sempre quale mi confermo con tutto l'ossequio, ecc.

Firenze, 11 aprile 1850.

— *Il barone Bettino Ricasoli, altro dei componenti la già commissione governativa, c' invia. nell' atto di partire da Firenze, una sua lettera, pregandoci di pubblicarla unitamente a quella del marchese Gino Capponi e del marchese Carlo Torrigiani.*

Pregiat.mo sig. direttore del giornale *Lo Statuto*;

Letta nello *Statuto* d' oggi la deliberazione del municipio fiorentino del dì 8 corrente, nella quale, mentre rende grazie al regio governo per la commemorazione solenne dei fatti del 12 aprile 1849, pei quali il popolo toscano ristabilì il principato costituzionale, ritiene però che per successivi eventi non poteva rimanere mai alterata l'indole vera di quel movimento, nè si può ritardare la piena attuazione dei principii della commissione governativa in quell' occasione proclamati in nome del principe e da questo poi solennemente confermati; colgo i pochi momenti che mi restano avanti di ripartire di Toscana e la favorevole occasione, e come uno dei componenti la già commissione governativa, aderisco pienamente alle dichiarazioni ed ai voti così nobilmente espressi dal municipio fiorentino.

Voglia, pregiat.mo sig. direttore, pubblicare nel suo giornale questa mia lettera, tenendomi per obbligato alla sua cortesia, e per suo

Devot.mo servitore Bettino Ricasoli.

Li 11 aprile 1850.

— Riportando queste lettere il *Nazionale* aggiunge le seguenti parole:

« Noi ricordiamo che il 6 maggio del 1849 il municipio fiorentino in un *Indirizzo al commissario straordinario in risposta alle benevole parole del principe*, dichiarava avere inteso, cooperando alla restaurazione del 12 aprile, « di salvare il paese dall' immeritato dolore di una invasione; di salvare il principato rinascente dall' infausto battesimo di una protezione straniera. »

Ricordiamo che a questa nobile e dignitosa protesta fecero atto di adesione nel giorno stesso Carlo Torrigiani, Gino Capponi e Bettino Ricasoli; ebbene questo anno essi tornano a manifestare pubblicamente il loro consenso alle parole della deliberazione municipale degli 8 aprile di quest'anno, che rammentano e confermano l'intenzione e il carattere della restaurazione dell'anno scorso.

Ricordiamo però che allora mancò l'adesione di uno dei membri della commissione governativa, Cesare Capoquadri, il quale, scriveva il *Conciliatore*, era assente dalla capitale. Cesare Capoquadri poco dopo era nominato ministro; e allora si seppe perchè la sua adesione mancasse, e si sa perchè manca quest'anno.

— Leggiamo nel *Costituzionale* del 13:

Stamane alle 10 e mezzo la truppa toscana e austriaca si è schierata su la piazza del duomo. Alle 11 è arrivato il granduca, il municipio e le autorità civili e militari per festeggiare l'anniversario della restaurazione del principato costituzionale Dopo una messa cantata, appena intuonato il *Te Deum*, è cominciata una terribile tempesta, lampi, tuoni, fulmini e acqua a torrente. Finito il *Te Deum*, appena il granduca stava per uscir dal duomo, è caduta tale e tanta grandine che si è alzata circa un mezzo palmo per le piazze, e per le strade e sui tetti.

— Il *Nazionale* aggiunge che un fulmine percosse intorno S. Frediano in Castello prossimamente allo spedale militare austriaco.

Roma, 10 *aprile..* — Il card. vicario Patrizi ha invitato i capitoli, i parrochi e gli ordini religiosi soliti ad intervenire alle processioni solenni, a trovarsi il 12 nella Basilica Lateranense per ricevere il Papa. Questo è il popolo che plaudirà a Pio IX.

— Pio IX appena giunto in Roma farà distribuire venticinque mila scudi ai poveri per accattare qualche evviva.

— Ritornano in Roma porporati e diplomatici. Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo dei cardinali Mattei, Riario,-Sforza e Camerlengo, e degli ambasciatori di Spagna, Russia, Austria e Prussia.

— Il principe Doria Pamphili festeggiò molto il Papa nel suo palazzo di Valmontone.

Ferrara, 12 *aprile.* — Ieri è morto il card. Cadolini, noto per la guerra accanita mossa alle opere di Gioberti.

Napoli, 9 *aprile* (Dal *Tempo*). — Domenica sera faceva ritorno in Caserta S. M. il re insieme a S. A. R. il principe ereditario.

— La mattina di domenica giungeva in Napoli S. A. R. il conte di Siracusa, fratello del nostro augusto sovrano.

— S. M. ha ordinato che nel campo di Capua abbian luogo delle grandi evoluzioni militari per istruzione dell'esercito. Oggi è stata passata a rassegna in quel campo dal re gran parte delle milizie, che resero su tutta la strada percorsa dal sommo pontefice gli alti onori dovuti al capo della cristianità.

— Alcune dame russe stabilite in Napoli, ed alcune dame napoletane si recarono in Capua alla partenza del santo padre, per esternare i sensi di loro profonda devozione.

— Se non siamo male informati, l'ultima sentenza della corte suprema di Napoli, che rigettava il ricorso prodotto a nome di Carlo Poerio ed altri imputati, per l'incidente di rito, sarebbe intimato agli accusati, di modo che s'aprono i termini ai medesimi pe'loro discarichi, per indi discutersi la causa in merito.

— L'*Antelope*, battello a vapore inglese da guerra, è giunto nel porto di Napoli, proveniente dalla Grecia e Malta. La squadra inglese, comandata dall'ammiraglio Parker, staziona tuttavia ne'mari della Grecia.

— Il piroscafo francese il *Vauban* è partito da Napoli per Civitavecchia, carico degli effetti di sua Santità e del suo seguito.

ESTERO.

TURCHIA. — SCUTARI, 1 *aprile*. — (Cart. dell'*Osservatore*). Giorni sono si presentarono alla costa di questo pascialiccato, e precisamente fra la costa di Antivari e la foce della Bojana, due piroscafi da guerra coperti con bandiera britannica. Essi fermaronsi in quelle acque due giorni, scandagliando minutamente i fondi di quella costa. Tale insolita comparsa fece una forte impressione sugli abitanti, ed il pascià spedì tosto a quella volta il comandante di Dulcigno che trovavasi a Scutari, onde prendere esatte informazioni su di ciò presso gli abitanti di quelle coste.

— Il *Wanderer* del 9 corrente reca una corrispondenza di Costantinopoli del 24 marzo, da cui togliamo i seguenti brani: « Ai 27 (?) del corrente mese passarono per Costantinopoli, proseguendo il viaggio per alla volta di Malta, quei fuggiaschi di cui la Russia aveva chiesto l'espulsione, nonchè una quantità di quelli che abbandonarono volontariamente la Turchia. Il conte Zamoyski non si volle punto staccare da' suoi compagni di sventura, benchè avrebbe potuto rimanere ancora finchè la stagione si facesse più mite, stantechè trovasi in istato di convalescenza dopo avere superata una grave malattia.

« Il generale Dembinski fu trasportato a Quemleck su d'un apposito naviglio, e di là il vecchio generale si portò a piedi fino a Brussa, dove attenderà l'evasione della sua protesta. Dicesi che sir Strafford Canning avesse dichiarato che in ogni modo gli verrà resa giustizia, qualora sarà al caso di comprovare non essere suddito austriaco.

« Colla partenza dei fuggiaschi da Schumla sarebbe terminata la prima fase del componimento della vertenza intorno agli espulsi » —

« Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra consegnarono alla Porta delle note dettagliate intorno alle riforme e miglioramenti da introdursi, ed insistono perchè i loro progetti siano posti in esecuzione. Il ministero della Porta trovasi anche disposto a ciò, e si occupa di già colle varie proposte risguardanti l'organizzazione della Bosnia e le riforme dell'armata; ma il contegno silenzioso della Russia inspira ai Turchi non poco timore. Il sig. Titoff (presso il quale le tendenze filantropiche e riformatrici del ministero Reschid trovano una passiva approvazione) non s'oppone direttamente ed ufficialmente a quelle, benchè taluno pretenda ch'egli sia la cagione di parecchi impedimenti, come sarebbero per esempio quelli che fecero andare a vuoto il prestito domandato alla Francia o all'Inghilterra. Pare che la Russia voglia impedire in certo modo qualunque relazione commerciale dei Turchi coll'ovest dell'Europa, e costringerli così a rivolgersi nuovamente ad essa. » —

« Parlasi molto che l'ambasciata inglese ricevette dai suoi consoli delle varie stazioni della Turchia europea dettagliati rapporti sull'esistenza di società segrete (*Hetärien*) greco-slavone-russe. Questi rapporti indicano i nomi dei principali membri di codesti *clubs*, offrendo così l'occasione alla Porta d'impadronirsi della maggior parte di essi. » —

« Le truppe russe ricevettero realmente l'ordine di abbandonare la Valachia, e parecchi corpi si tengono pronti alla marcia. Gli ufficiali considerano quella ritirata quale un tranello teso dai Turchi. A Bukarest si avevano notizie dalla Russia, secondo cui il quarto corpo d'armata aveva ricevuto l'ordine di avanzarsi verso il Dniester ed il sesto e settimo di trasferirsi nella Crimea. Si pretende persino che a Sebastopoli si stia armando una spedizione per mare. Dagli stessi rapporti rilevasi che il primo, secondo e terzo corpo di linea, nonchè il primo corpo di riserva di cavalleria saranno posti su piede di guerra. »

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei* 12 *aprile*. — In principio della tornata il signor Bineau ministro dei lavori pubblici chiese che si differisse per alcuni giorni la discussione sulla strada ferrata di Avignone onde potesse esser in grado di preparare e presentare alla commissione la nota delle condizioni per la concessione della strada alle società che debbono costrurre le due linee da Parigi a Lione, e da Lione ad Avignone. La dilazione fu accordata. Nel resto della tornata si discusse sopra una proposizione presentata dal sig. Nadaud per togliere in avvenire ai padroni il privilegio d' esser creduti sopra una semplice loro asserzione in caso di contesa coi servitori intorno al salario. La proposta fu presa in considerazione.

— Nella tornata del 13 aprile, l' Assemblea legislativa passò alla terza deliberazione intorno alla proposta del sig. di Melun, concernente le abitazioni insalubri.

Art. 1. In ogni comune, dove il consiglio municipale l'avrà dichiarato necessario con deliberazione speciale, si nominerà una commissione incaricata di ricercare e indicare le misure necessarie per rendere sane le abitazioni e le dipendenze insalubri, poste in affitto, od occupate da persone che non sieno il proprietario, l'usufruttuario o l'*usager*.

Sono reputate insalubri quelle abitazioni che sono in condizioni tali da recar danno alla vita od alla salute dei loro abitanti.

Il sig. Th. Roussel propone su quest' articolo una serie di emendamenti, che vengono respinti, e l'art. 1 viene adottato.

Art. 2. La commissione sarà composta di 9 membri al più, e di 5 per lo meno. Ne farà necessariamente parte un medico ed un architetto, o qualch'altr'uomo dell'arte, come pure un membro dell' ufficio di beneficenza e del consiglio de' periti, se tali istituzioni esistono nel comune. La presidenza appartiene al podestà od all' aggiunto. Il medico e l' architetto potranno scegliersi fuori del comune. La commissione si rinnova ogni due anni pel terzo; i membri sono indefinitivamente rieleggibili. — Adottato.

Art. 3. La commissione visiterà i luoghi indicati come insalubri, determinerà lo stato d'insalubrità e ne indicherà le cagioni e i mezzi di ripararvi. Essa noterà le abitazioni che non fossero suscettibili d'essere fatte sane. — Adottato.

Art. 4. I rapporti della commissione saranno deposti al segretariato della podesteria e le parti interessate saranno poste in mora di prenderne comunicazione e di produrre le loro osservazioni nello spazio di un mese. — Adottato.

Art. 5. Allo spirare di un tale periodo, i rapporti e le osservazioni verranno sottoposte al consiglio municipale che determinerà: 1. I lavori per rendere sani i luoghi e dove parzialmente o interamente dovranno eseguirsi, come pure il tempo in cui dovranno terminarsi. 2. Le abitazioni non capaci d' essere rese sane. — Adottato.

Gli articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 vengono adottati come alla seconda deliberazione.

Il signor Mortimer Ternaux propone di stendere l'articolo 11 a questo modo: «Quando l'insalubrità sia prodotta da cause esterne o permanenti, o quando le cause non possono togliersi se non che per mezzo di lavori d'insieme, il comune potrà acquistare, secondo le forme e dietro il compimento delle formalità prescritte dalla legge del 3 maggio 1841, la totalità delle proprietà compromesse nel perimetro dei lavori. Le parti di tali proprietà che, dopo l'operazione fatta per renderle salubri, restassero fuori dei decretati allineamenti per le nuove costruzioni, potranno essere rivendute al pubblico incanto, senza che, in questo caso, gli antichi proprietari o i loro sostituti in diritto possano chiedere l'applicazione degli articoli 60 e 61 della legge del 3 maggio 1845. »

La commissione dichiara per mezzo del suo relatore di aderire alla nuova sposizione di questo articolo.

L'articolo 11 suddetto è adottato. Gli altri articoli della legge vengono adottati senza modificazione.

L'Assemblea passa in seguito alla seconda deliberazione intorno alla legge concernente gli apparecchi ed i bastimenti a vapore; quindi alla seconda deliberazione sulla proposta dei signori Goldenberg Remilly ed altri, tendenti a stabilire una imposta sulla razza canina.

Il signor Sauteyra combatte il progetto. Essa è una legge anti-democratica. Si tasserà il cane del cieco, quello del pastore, il cane del povero? E se si entra nel sistema delle eccezioni, l' imposta non produrrà nulla. E non sarebbe meglio rinunziare ad un tale progetto, che assumere la responsabilità di una legge impopolare? (*Ai voti* !)

Il signor Resal relatore giustifica la legge. Essa ha tre oggetti. Il primo si è quello di creare un mezzo finanziario; il secondo quello di assicurare una misura di polizia importante; il terzo d'impedire un consumo d'alimenti considerevole.

Il presidente dà lettura dell'articolo primo, concepito così: « Art. 1. Col giorno primo di gennaio 1851 verrà stabilita a pro dei comuni una tassa su tutti i cani, fuorchè su quelli allattati dalla loro madre. Sarà solamente eccettuato il cane del povero indigente. »

(*Corrispondenza*).

— Si tornò a parlare di pretese dimostrazioni socialistiche fatte dal reggimento di linea di guarnigione ad Angers, sebbene i giornali di quella città non ne dicano verbo. Si volle che la notizia fosse giunta per telegrafo. Le lettere ed i giornali che riceveremo d'Angers domani ci chiariranno della verità.

ALEMAGNA — *Parlamento d'Erfurt.* La Camera del popolo tenne il 9 una seduta di 55 minuti: la discussione non presentò alcun interesse; si trattava della verificazione dei poteri. Erano presenti 214 membri. La prossima seduta è fissata per il 12 ed è all'ordine del giorno il rapporto del comitato di costituzione.

Il partito tedesco torna a respirare; però fa d' uopo avvertire che nel corso di un anno per il partito liberale le transazioni dalla speranza allo scoraggiamento furono sì frequenti, e l'attuale accomodamento riposa su tali sottigliezze di forma e di linguaggio da lasciare intravvedere altre difficoltà e crisi future.

Intanto la *Gazz. d'Augusta* continua ad insinuare che l'Austria e la Prussia se l'intendano secretamente; con ciò il foglio bavarese cerca di scoraggiare gli amici dello Stato federativo, i quali trovano già tanti ostacoli nell' indecisione del governo prussiano.

A questo proposito si legge nella *Gazz. tedesca* di Francoforte, uno dei fogli più accreditati d'Alemagna: « Molti periodici hanno recentemente annunciato che la Prussia, intimidita dalle minaccie austro-russe, esitasse a proseguire nella sua politica tedesca, e si fosse riavvicinata all'Austria.

« Noi possiamo affermare che nei circoli bene informati non si è saputo niente a tale riguardo, e che per altra parte la Prussia non verrà mai distolta con minaccie dall'accompimento dei suoi doveri. »

BADEN. — Scrivono da Karlsruhe in data del 10 che l'incaricato d'affari dell'Austria ha rimesso giorni sono una nota al ministero degli affari esteri, colla quale il gabinetto viennese domanda spiegazioni precise intorno alla convenzione militare da conchiudersi o già conchiusa fra la Prussia ed il granducato di Baden. Se così fosse l'Austria protesterebbe contro questa convenzione, come già protestò contro quella di Brunswik. Finora non sembra che sia stata fatta una risposta.

A Rastadt furono il 9 rimessi in libertà gli svizzeri e gli altri prigionieri di guerra che non appartengono al granducato.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 aprile in Torino.

Adam Eugenio di Baviera, pittore, da Milano. — Pirotta Francesco di Milano, ragioniere id. — Doria F. A. id. negoziante da Genova. — Bazzi Pietro di Pavia, possidente, da Groppello. — Parazzini Giuseppe, id. da Pavia.

Partiti il dì 14 aprile.

Clark Pietro Guglielmo inglese, possidente, per Genova. — Courtenay Giacomo, id. per Ginevra. — Little Tommaso id. — militare, id. — Brewster Carlo, id. per Vienna. — Putsch Ugo di Prussia, negoziante, per Genova. — Ziegler Gustavo di Sassonia, id. — Lamard francese, negoziante, id. — Buguet Giovanni di Parigi, corriere, per Pontebelvicino. — Tamberlicchi Achille di Roma, possidente, per Francia. — Tebaldi Pietro di Parma, dottore, per Genova. — Merenghi Lazzaro di Bardi, possidente, id.

Arrivati il dì 15 aprile.

Veil Leopoldo di Cassel, negoziante, da Parigi. — Ducroz Adolfo di Grenoble, id. da Milano. — Delcroix Adolfo, di Cambray, id. da Ginevra. — Brot Giacobbe di Ginevra, possidente. — Bergami Ercole, di Bologna, id. da Nizza.

Partiti il dì 15 aprile.

Maul-Compton Giovanni inglese, possidente, per Ginevra. — Lee Ambrogio, id. per Parma. — Adam Eugenio di Baviera pittore, per Milano. — Drier Ferdinando, commerciante, id. — Cresto I. di Marsiglia, negoziante, per Genova. — Della-Porta Marianna di Milano, possidente, per Milano — Merli Filippo di Brescia, negoziante, id. — Cialdini Vittorio di Modena, maestro di musica, id. — Rossi Giuseppe di Piacenza, negoziante, per Piacenza.

DECESSI *verificati il dì 15 aprile in Torino.*

N. 20

Dal 1 gennaio, totale = 2064.

ULTIME NOTIZIE.

Leggesi nel *Giornale offic. di Roma*:

ROMA, 12 *aprile*, (ore 4 e mezza pomerid.) — La Santità di nostro Signore Papa Pio IX, alle ore 4 è felicemente entrato in Roma fra gli strepitosissimi applausi e divotissimi ossequii dei Romani e degli stranieri, che riempivano la vastissima piazza Lateranense.

Ne daremo i particolari domani.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		940 a 945

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale		1655 a 1660
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	10 00[0
Sconto		3 1[2 0[0
Anticipati		5 0[0

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

*la sera dell'*11 *aprile* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 10 *corr.*

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,027,973 06
» in Torino	»	3,955 444 65
Monete e paste in cassa a Genova	»	491,486 27
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,757,136 06
» » in Torino	»	9,746,654 09
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 10 corr.	»	320,000 —
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3.421 —
Spese diverse	»	97,181 20
	L.	52,877,348 82

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,843,750 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39.791 60
» in Torino	»	27,259 69
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	160,095 88
» in Torino	»	116 911 57
Conti correnti disponibili in Genova	»	367,889 37
» » in Torino	»	570,592 11
Non disponibile e diversi	»	29.252 05
Regio erario. Conto corrente	»	184,040 24
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	83,019 11
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 10 corrente	»	429,562 12
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	12 250 —
Dividendi arretrati	»	12,135 10
	L.	52,877,348 82

S. NICCOLINI *gerente*.

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10.000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8.000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3.000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. JAMES e Comp.
GEORGE STREET, PLYMOUTH.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

BIOGRAFIA GENERALE

Degli uomini viventi e degli uomini morti dal fine del secolo scorso di tutte le nazioni.

La nuova edizione pel 1850 è sotto i torchi. Le persone che non avessero ancora inviate le note, gli stati di servizio o le rettificazioni sono invitate a dirigerle senza ritardo, *aux archives historiques, rue Richelieu,* 85 *à Paris.*

I sei volumi in-4 grande messi in vendita ultimamente ammontano a 20 franchi ciascuno; li sei in complesso 100 fr.; i nuovi sei che vanno a darsi alla luce successivamente sono al medesimo prezzo.

Delle spedizioni saranno fatte dovunque dietro apposita domanda, accompagnata dal relativo prezzo, che può essere diretto col mezzo di un mandato di banchiere a l'ordine del cassiere.

Le lettere devono essere affrancate.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Quattro Donne in una Casa.* — *Il Cuoco politico.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Un caso raro ma pur vero.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 18 Aprile 1850. Num. 713.

TORINO

17 *Aprile.*

RIVISTA.

Fuvvi nell'Assemblea di Parigi alquanto chiasso a cagione d'un decreto del governo che interdice alcune congreghe socialiste, sedicenti riunioni elettorali. Gli argomenti della Montagna cominciano ad essere un po' triti: essi sono naturalmente: diritto sacro di associazione, libertà di opinione, volontà del popolo, ecc. Codesti argomenti usati dal sig. Baune, e più acremente svolti dal sig. Favre, vennero dal sig. Baroche ridotti al nulla. In questa sua risposta Baroche citò alcuni fatti degni di ricordo; narrò per esempio, un tale sig. *Etex* non aver potuto appartenere alla delegazione socialistica, perchè *accusato di essere proprietario*: disse non esservi credenza o principio onesto che in certe riunioni non venga insultato. Nella sala così detta dell'*Ermitage* un certo Lamy, alla presenza di quasi un migliaio di persone, ha detto: *V'è egli un Dio?* E facendo egli stesso la risposta, gridò: *Per me non ne riconosco che uno: è il sole, che tutti vedono.* L'interdizione di consimili adunanze non poteva non venire approvata dall'Assemblea.

Il gabinetto prussiano vede accrescersi ogni dì le difficoltà sollevate dalla questione de' ducati. Dappoichè il gabinetto di Vienna manifestò l'intenzione di propugnare gli interessi della Danimarca, i negoziatori danesi persistono più che mai nelle loro pretensioni. I *clubs* e le società democratiche di Berlino vennero disciolte bensì apparentemente dalla nuova legge che le riguarda, ma i membri di quelle politiche associazioni continuano le loro relazioni di soppiatto. Il governo si occupa del dissodamento delle terre incolte. La Gazzetta nazionale di Berlino pubblica un *Piano dell'operazione di ristorazione contro la Francia.*

Le truppe russe hanno definitivamente ricevuto l'ordine di evacuare i principati del Danubio: e già dicesi comincino ad abbandonare la Valachia.

Le relazioni diplomatiche fra l' Inghilterra e la Spagna sono officialmente ristabilite: la nostra corrispondenza ne invia i minuti ragguagli (V. le notizie). Pare si confermi la notizia da noi data della nomina di lord Howden a rappresentante inglese a Madrid.

In Lisbona le Cortes generali sono state prorogate fino al prossimo giugno. La Camera de' deputati terminò la discussione sull'autorizzazione di percepire le tasse.

Nulla di molto importante abbiamo da' cantoni svizzeri.

Non ostante le speranze concepite dal partito liberale-conservatore per la maggioranza numerica della riunione di Münzingen, si pensa che il partito radicale avrà ancora la maggioranza nelle elezioni del prossimo maggio del cantone di Berna.

I movimenti delle truppe francesi nello Stato pontificio, le imbarcazioni in Civitavecchia, gli arrivi in Tolone e Marsiglia confermano abbastanza che la Francia non è lontana dal lasciare la posizione militare che ha serbato sinora nell'Italia centrale. Non può dirsi altrettanto dell'Austria.

IL RITORNO DI PIO IX.

Il Pontefice è in Roma. Il tuonar del castello Sant'Angelo fu l'eco della commozione multiforme che destò nel mondo cattolico questo avvenimento: avvenimento solenne invero, che ricomincia la fase di storia interrotta, ed il lavoro di un edifizio, il quale lasciò un addentellato doloroso. Se la mente nostra ricorre a' tempi ne' quali le vie d'Italia risuonavano di inni festosi in lode di Pio, e poi s'arresta alla delusione tristissima che li fe' d'un tratto tacere, un segreto corruccio ci stringe il cuore, e ci toglie di poter unire le nostre esultanze a quelle che per avventura lo accolsero al suo ritorno nella città eterna.

Ma noi non siam di coloro che nell'aggiustar di partite mettono tutto il carico de' torti da una parte, redimendone interamente le altre: ci ricordiamo sempre del bene ricevuto, tuttochè susseguito da male: calcoliamo le circostanze malagevoli e dure: misuriamo l'inettezza in cui s'è tenuta la scuola della moderazione; e ponderiamo le improntitudini della immoderazione. Da questo generale esame fluisce per noi la certezza che nei casi in questo straordinario par d'anni avvenuti, le colpe stanno gravi dall'un canto e gravissime dall'altro. Quelle pesano sovra chi pareva essersi fatto a prima giunta il riformatore dell'Italia, e che d'improvviso parvele divenuto nemico: sono men gravi, ma prime in tempo. Queste stanno sulla coscienza di quegli Italiani, che più entusiasti che ragionevoli, più distruggitori che edificatori, credettero possibile una impresa impossibile, e seguendo più il consiglio dell'immaginazione artistica che corrompe i nostri giudizii, che non quello del raziocinio, stimarono potere con poca ed inesperta violenza abbattere un colosso che aveva resistito all'urto di guerre decenni, di concilii trilustri, di congressi universali: e queste sono gravissime, ma posteriori in tempo, ed in qualche guisa effetto delle prime. Infra le colpe di Roma cattolica e quelle di Roma repubblicana s'incastrò la più nera e sconsigliata di tutte, quella della repubblica francese.

Da questo rapido sguardo noi attingiamo la convinzione che Pio IX, quando solo voglia rammentare i primi dì del suo regno, può distruggere la memoria d'un passato di sventure e falli: ed in questa supposizione noi non esitiamo a mescere il nostro grido di saluto riverente a quelli che hanno eccheggiato sopra i sette colli.

L'animo di Colui che incominciava a parlare ai Romani un linguaggio da essi non mai udito: che diceva a' popoli la frase *parola d'onore*; che perdonava; quell'animo, diciamo, non può non essere nobile e giusto, ove lo si lasci solitario e indipendente. Vedere intorno lo stato d'Italia e d'Europa, è lo stesso che temere miserie e mali. Queste miserie e questi mali stanno più nell'eccessività de' rimedii assai che nella malattia, contro la quale essi vogliońsi amministrare. Desiderare il passato per lo spavento che incute l'incertezza dell'avvenire, è politica improvvida.

La storia, come una gigante tant'alta che non salgano alle sue orecchie le grida del presente, procede lenta entro all'eternità: i fatti non si possono disfare: dalle rivoluzioni, dalle guerre, dalle sventure, come dai trionfi essa cava quel tanto che le compete di sperienza e lo coordina per farne insegnamento graduato fors'anco invisibile, ma sempre crescente per il progresso umano. Se noi pensiamo alle antiche repubbliche greche e romane, veggiamo esservi assai più universale libertà nelle monarchie moderne. E ciò provien dalla natura stessa della società umana, destinata ora a volere, ora a subire il progresso, a guadagnar però sempre, buono o malgrado un tratto della via che vi conduce.

Pio IX ne' primordii del suo Pontificato accennò conoscere i tanti mali ond'era corrotto il passato: e lo provò, spontaneamente riformando. Ora, se egli adoprasse in guisa da disconoscere ciò che prima aveva conosciuto contraddirebbe a se stesso. Quell'affetto che rapido s'avvinse intorno al venerato suo nome, che più rapido ancora si spense, dovrà senza dubbio ridestarsi più vivo ed efficace di prima, ov'egli ascolti ciò che gli dice il cuore, e non tenda l'orecchio alle suggestioni dei nemici di Roma, della religione, e dell'Italia.

Noi non ripetiamo la perifrasi omai fatta rancida *essere i tempi maturi.* Ma colla più invitta e profonda convinzione diciamo che le popolazioni non ponno più essere governate se non colla severa giustizia e colla sobria libertà; sostituire a queste l'artifizio anche il più avveduto della teocrazia non condurrebbe che alla incredulità ed alla rivoluzione. Condizione primiera ed ineluttabile del trionfo, e purtroppo staremmo quasi per dire della risurrezione del principio religioso, noi crediamo sia lo sposarlo alla intenzione di progresso che così manifesta e lucida brilla in mezzo alla notte delle colpe e delle sciagure italiane.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione, assorbì la intiera tornata, e non si potè anzi votare sul complesso, stante le molte, e diremo troppe discussioni parziali e scialacquo di discorsi superflui che fecero perdere un tempo prezioso alla Camera; oltrecchè si dovette venire allo squittinio segreto sopra un a-linea, perchè il mal vezzo comune a molti deputati di non prestar attenzione alle votazioni, e l'altro di non alzarsi nè pro, nè contro, o di alzarsi solo a metà, fu cagione che dopo due prove si dovesse dichiarar dubbia ancora la volontà della Camera.

La necessità ed urgenza di questa legge sono matematicamente dimostrate dalle cifre della statistica dei tribunali, dalle quali emerge la sproporzione che in parecchi di essi ci corre, fra il numero delle cause da spedirsi e la possibilità di lavoro dei giudici onde constano. Bensì potrà farsi luogo a qualche discrepanza d'opinioni e diversità di viste circa le questioni speciali dei singoli tribunali, dove l'aumento del personale fosse o non da approvare.

Il ministero, preoccupatosi specialmente dei bisogni della pronta e compiuta amministrazione della giustizia, largheggiava nelle sue proposte: la commissione invece, preoccupandosi alla sua volta del pensiero di economia, ingegnavasi di ridurre fra i più stretti limiti possibili questi aumenti di personale, e sovrattutto cercava, in ogni occasione, di sostituire al giudice effettivo un giudice *aggiunto*, per risparmiare alcune centinaia di franchi che costituiscono la differenza fra i loro rispettivi stipendi.

Ma in tal modo la quistione generale e di principio viene complicata da altrettante questioni di interesse locale, quanti sono i tribunali nella legge compresi.

La maggioranza della Camera non trovò nè equo nè opportuno il sistema di rigida parsimonia proposto dalla commissione; laonde fu quasi per intiero ristabilito il testo primitivo della legge, quale cioè il governo l'avea redatta.

E per fermo in molti casi gli stipendi assegnati ai nostri giudici sono così meschini, che mal si comprende come v'abbia persona la quale intraprenda e compia un corso di studi qual si è il legale, per intraprendere poi una carriera, ne' suoi principii specialmente, così ardua e faticosa. Certo il danaro dello Stato vuol essere col massimo riserbo impiegato e speso; ma nessuna somma si può dire sciupata o male spesa quand'essa viene impiegata ad assicurare la più pronta e la migliore amministrazione della giustizia.

E sopra un altro punto eziandio si scostava la commissione dal progetto del governo, ossia quanto ai giudici aggiunti.

L'uno e l'altro sistema furono dalla maggioranza della Camera respinti, rendendosi definitivi i giudici proposti solo come *aggiunti*, e attribuendo loro uno stipendio che più degnamente ne premii le fatiche, e assicuri loro una posizione libera affatto e indipendente, quale si conviene a' magistrati depositari della autorità giudiziaria, e incaricati della osservanza e del rispetto alle leggi.

Che se da questi aumenti di persone e di stipendi verrà il bilancio ad essere in qualche parte aggravato, altri e non minori compensi ce ne terranno indenni. Al quale proposito non è da dimenticare l'osservazione fatta oggi dal Siccardi: che cioè tutti i mezzi speditivi della giustizia giovano economicamente allo Stato, inquantochè promovendo la conclusione delle liti, restituiscono al commercio i capitali che ne formavano l'oggetto, e che mentr'esse erano pendenti rimaneansi inattivi e improduttivi.

Del resto, questi non sono che miglioramenti parziali e provvisorii. — Gli è solo una legge complessiva di tutto il sistema giudiziario che può soddisfare a tutti i bisogni di questo ramo importantissimo della cosa pubblica; e il ministero ha dichiarato che se ne occupa e spera di poterla fra non molto presentare. Ma intanto queste riforme non voleano essere più oltre indugiate — poichè la speranza del meglio desiderabile non deve escludere mai il conseguimento del bene possibile e certo.

LA MARINA

IV.

Del modo più pronto ed acconcio di raddobbare il nostro materiale marittimo.

La necessità di raddobbare in breve tempo il nostro navile è a sufficienza dimostrata dalla osservazione che dei trecento cannoni che ne costituiscono la forza, duecento otto si trovano fuori di stato di rendere efficace servigio e che parte degli altri cento appartiene a bastimenti che quantunque in armo abbisognano pure o presto abbisogneranno di riparazione; nè conviene illudersi, v'ha d'uopo di riparazioni radicali, e se invece di raddobbare ci limiteremo a rattoppare, continuando, come sembra, l'antico costume della darsena, nasconderemo la cancrena per entro i bastimenti in luogo di estrarla, ed un capitale enorme andrà tra breve perduto. E in tale sospetto noi siamo venuti leggendo nel bilancio del 1850 come si disegni armare nel corrente dell'anno una fregata, mentre tralle nostre non avvene alcuna atta per ora ad esserlo senza che se ne comprometta la durata.

I raddobbi eseguiti in tempo sono principalissimo mezzo di economia, e prolungano la durata dei bastimenti, epperò ove sieno operati in tempo costano al più un decimo del valore del naviglio che si ripara, ed ognuno di essi ne prolunga la durata di presso che dieci anni, ed i bastimenti ben costruiti ponnosi raddobbare le tre volte e quindi assicurare la durata loro persino a quarant'anni, dimodochè coll'aggiungere in diverse epoche tre decimi del costo primitivo, prezzo dei ristauri, al costo medesimo si riduce l'ammortizzazione annua della somma complessiva a ben minore entità.

Noi non intendiamo dettare insegnamenti, aspirando solo a chiamare l'attenzione del governo sopra questo servigio dello Stato, purtroppo sinora negletto, pronti a plaudire quando, com'è naturale, si formulassero ed eseguissero progetti migliori dei nostri.

Tutti i bastimenti a vela, meno il S. Giovanni, esigono, secondo noi, qualche riparazione, ma quelli pe' quali occorre più pronta e radicale sono i seguenti:

La fregata	S. Michele	da	60
»	Des Geneys	»	44
»	Beroldo	»	44
»	Euridice	»	40
La corvetta	Aquila	»	20

Rappresentanti una forza di cannoni 208

Per non isprovvederci di tanta difesa in un sol tratto, conviene procedere nei raddobbi in modo che la parte meno guasta di questo navile rimanga disponibile sino a che la venga sostituita dall'altra, noi opiniamo cioè che debbansi i summentovati legni dividere in due parti e procedendo successivamente al raddobbo delle due, combinarlo di maniera che poco di tempo venga sprecato, come se a tutti i raddobbi si procedesse simultaneamente.

Ed altre considerazioni ci si affacciano risultanti dalle speciali e malagevoli condizioni in cui è posta la nostra marina, e le facciamo quindi precedere da qualche tecnica spiegazione.

I raddobbi si operano in tre modi:

1. Riducendo il bastimento in un bacino, dove chiuso e data mano alle pompe trovasi poi a secco nella posizione più vantaggiosa per essere visitato e in ogni parte raddobbato, e d'onde compiuto il raddobbo esce galeggiante senza scossa nè menomo danno.

2. Traendolo con appositi meccanismi sovra un piano inclinato, detto scalo, ove si visita e ripara come nel caso precedente e d'onde di bel nuovo lanciasi in mare, epperò tale metodo è più costoso del primo e più faticoso, ma quando si tratti di bastimento di mediocre portata poco o nulla è soggetto a soffrire dal moto violento di trarlo a terra e lanciarlo in mare semprechè l'operazione si eseguisca colle regole dell'arte.

3. Questo mezzo il quale, come dicono i marini si compie col battere in carena o dar carena, consiste nel raddobbare i bastimenti in acqua. Un esperto ingegnere ripara galeggiante quel qualunque naviglio sia atto per convenienza di spesa ad esserlo in un bacino. E tale metodo che è ben lontano dal valere il primo, bilanciasi in alcuni casi col secondo, tanto più se si evita l'operazione finale, quella cioè di battere in carena, valendosi per questa sola del bacino. Per compiere in acqua il raddobbo d'un bastimento, dopo riparato l'interno e la parte emergente conviene con appositi meccanismi inclinarlo tanto da un lato che mostri a galla tutto il lato opposto, e per quest'ultimo rinnovare l'operazione sul fianco riparato; tale sforzo stanca così il bastimento, quando sia di qualche portata, che può derivarne alterazione al complesso della sua struttura pregiudicievole alla solidità, alla durata ed alle sue qualità nautiche. Ragioni per cui questo ultimo metodo è, quando si possa, abbandonato.

Ciò posto, rimarchiamo primieramente che il nostro bacino non è per anco pronto, e che a compirlo richiedonsi quattordici o sedici mesi, anche accelerandone con ogni possa i lavori. Lo scalo costruito alla foce per trarre a terra i legni manca di argani e specialmente di *vasi*, parte indispensabile del succitato macchinismo, i quali sono appena in costruzione. — Poi v'è difetto di approvvigionamento di rovere da filo per le cinte e tavole esterne e di uomini tecnici che valgano a dare impulso alle meccaniche e complicate operazioni a dirigere e sorvegliare i numerosi raddobbi. —

Ma vediamo ciò che convenga operare dapprima, onde porsi in grado di risolvere il complicato problema di raddobbare prontamente in mezzo a tante difficoltà tanti bastimenti, evitando di lasciare nemmen per poco il paese sprovvisto di quella qualunque difesa che essi rappresentano.

Converrebbe prima di tutto affrettare con ogni cura la ultimazione del bacino, facendone contemporaneamente costruire le chiuse ed armature in modo che fra quattordici o sedici mesi sia completamente in pronto. Secondariamente sollecitare la costruzione dei vasi e dello scalandrone, onde valersi dello scalo della foce ed affrettare l'arrivo degli argani commessi in Inghilterra, come appare dal bilancio del 49, e quando tardassero a giungere incettare ed ammanire tutti gli argani adatti di cui dispongono i regii arsenali, e quando sia d'uopo, i cantieri dei privati. — In terzo luogo, provvedere 50 mila piedi cubi circa di legname da filo (rovere di Piemonte), e ciò costringendo i fornitori ad adempire all'obbligo che ne fu detto incombere loro sino dal giugno dello scorso anno, di somministrarne cioè 40,m. p. c. circa e completando con altri acquisti al totale voluto od incettarlo per nuovi contratti, locchè non può riescire difficile, visto il consumo ordinario che se ne fa. nei cantieri privati. — Per ultimo, assoldare in via provvisoria o definitiva almeno tre ingegneri navali.

In allora ecco con quali combinazioni procederemmo ai varii raddobbi, dividendo anzi tratto, come dicemmo, i legni della nostra marina in due classi.

La prima comporrebbesi dei meno guasti, cioè:

Il S. Michele da 60
Il Beroldo » 44 i quali coll'
Aurora » 16
L'Eridano » 16
Il Daino » 14
Il S. Giovanni » 30 darebbero una forza

rappresentata da 180 cannoni, che in uno coi vapori terrebbesi disponibile ad ogni evenienza sino al ristauro degli altri legni. Bene inteso però che per ovviare a danni maggiori il S. Michele ed il Beroldo dovrebbero essere tenuti con quelle cautele che la scienza e la pratica insegnano e i regolamenti prescrivono.

La seconda si comporrebbe del Des-Geneys, Euridice, Aquila e Colombo, in totale 120 cannoni, alla cui simultanea riparazione dovrebbesi accudire colla massima alacrità; quella del Colombo, già in corso, non esige che d'essere proseguita con sollecitudine.

Il Des-Geneys potrebbesi riparare in acqua, e colla stagione che corre tale lavoro, spinto con solerzia, non dovrebbe durare più di sei mesi, non compresa l'operazione di carena che noi non compiremmo in acqua a meno d'imperiose esigenze, supplendo a ciò come diremo in appresso.

L'Euridice dovrebbe contemporaneamente essere tirata a terra e raddobbata, non dimenticando di rinforzarne la struttura con ben intese legature diagonali e scemare gli effetti della pressione soverchia degli alberi con sottoporvi pezzi di legno ad arco: i lavori che esige questa fregata potrebbero essere interamente compiuti nello spazio di sei mesi, e la corvetta Aquila potrebb' essere nello stesso tempo pure raddobbata, compiendo in acqua tutta l' operazione, compreso il carenaggio.

Per modo che dopo soli sei mesi avrebbesi:

L'Euridice da 40.
Il Colombo da 16.
L'Aquila da 20 rinnovati e pronti, e la fregata

Il Des Geneys da 44, alla quale non mancherebbe per essere pronta che l' ultima operazione di carena che fatta in acqua dura sei settimane.

Allora si porrebbe mano alla seconda classe, cominciando dalla corvetta Aurora, che quantunque non annoverata da noi tra i legni più bisognosi di raddobbo, non visitata da due anni, e dopo 23 di età è presumibile nasconda non pochi guasti, e ciò dovrebbesi collo stesso metodo seguito per l'Aquila; quindi al S. Michele riparandolo in acqua come il Des Geneys, meno l'operazione di carena ed il Beroldo come l' Euridice si trarrebbe a terra, e dopo altri sei mesi il Beroldo e l'Aurora sarebbero totalmente riparati, ed il S. Michele come il Des-Geneys pronto in tutto, meno nella carena.

L'Eridano ed il Daino (legni in armo, ma pure da ripararsi), ai quali l'Aquila ed il Colombo potrebbero aver dato il cambio, si riparerebbero come l'Aurora ed il Colombo medesimo.

Nel giro adunque di 14 o 16 mesi, epoca in cui sarà pronto il bacino, non rimarrebbero ad eseguire che le due differite operazioni del carenaggio del S. Michele e del Des-Geneys, epperò noi vorremmo si procedesse a queste valendosi del bacino medesimo, così che entrandovi l'una dopo l'altra le due fregate, e rimanendovi presumibilmente quattro settimane ciascuna, in 16 o 18 mesi tutto il navile nostro troverebbesi raddobbato e pronto, senza per questo aver privato totalmente in questo tempo il paese di quella qualunque difesa esso rappresenti, ed evitato il carenaggio in acqua dei legni di maggior mole che come dicemmo può riescir pericoloso. Nel caso non si volesse trarre a terra il Beroldo potrebbesi seguire anche per questo bastimento il metodo suggerito pel S. Michele e Des-Geneys. E la spesa di tanti raddobbi, includendo il valore di tutto il legname necessario, del quale una parte ne possediamo, ma vorremmo fosse immantinente sostituita, può presumibilmente ascendere come segue:

Pel S. Michele a L.	120,000
Beroldo »	110.000
Euridice »	150,000
Des-Geneys »	140 000
Aquila »	25.000
Aurora »	25,000
Eridano »	20,000
Daino »	20,000

Pel raddobbo tolale L. 610,000, somma non ingente quando si rifletta che assicura il servizio, e la durata per altri dieci anni ad otto legni, il cui valore approssimativo può valutarsi ad oltre sette milioni, o almeno tanto vi vorrebbe per sostituirli. — Il calcolo nostro sul valore dei raddobbi è senza dubbio approssimativo, ma non temiamo pubblicandolo d'andare di molto errati.

E se tutto questo nostro esporre, argomentare e calcolare s'avvicina al vero, non dubitiamo che il governo proceda immantinente alla riparazione dei legni nostri e li lasci in tanto abbandono, ed esposti a maggiori deterioramenti.

Torino, li 15 aprile 1850.

. . . ?

ESEQUIE

della duchessa Camilla Litta-Visconti-Arese.

Moriva ha tre giorni in Torino questa donna tanto illustre pel nome suo, quanto estimabile per le qualità che adornavano il suo cuore. Tuttochè da poco tempo in questa città stabilita, s'era già fatta conoscere e benedire ne' luoghi ove hanno impero le miserie e gli stenti. Fu ornata e coltissima nell'intelletto, scopo di affetto alla famiglia sua, di venerazione a quanti ebbero la ventura di conoscerla. I profughi suoi compatrioti perdettero in lei il più valido appoggio loro. Fu pronunziata sulla sua tomba la seguente breve orazione che noi trascriviamo dall'*Opinione*:

« La defunta che abbiamo calata in questa tomba, « lascia una memoria che non perirà lievemente, per- « chè custodita da sincero e profondo affetto. Se tra i « vivi la stolta vanità umana si arresta ad ammirare e « a lusingare la fortuna dei censi e degli stemmi, din- « nanzi all'inesorabile livello dei sepolcri non può scuo- « tersi che l'ammirazione per la virtù; e questa cara « che abbiamo perduta, fu tempio d'ogni più gentile « virtù. Voi tutti la conosceste, ed è perciò che suona « così sicuro il mio encomio dinnanzi a voi, perchè « sapete che io non vengo qui a commettere la consueta « profanazione, di adulare le ossa dei morti. No, la « lapide che porranno su queste reliquie così sincera- « mente compiante, non tradirà l'opinione dei posteri. « Dico che fu santa nella così ardua carriera dell'opu- « lenza e d'ogni altro splendore mondano; dico che fu « umile coi più umili, che fu l'amica dei poveri, che « la sua virtù fu amabile, serena, allettatrice; che non « videro mai domestiche mura nè sposa più casta, nè « madre più amante; dico questo, e noi ripeteremo « agli ignari, se ve ne sono, che quella lapide, con « nuovo esempio, non contiene che il vero.

« Però rallegriamoci ancora nel nostro affanno, che « costei non è morta intieramente, che lascia eredi del « suo cuore, e volendo onorare con efficacia queste ossa « beate, alimentiamo sempre, malgrado ogni prova, « tutte quelle sante e magnanime speranze che in lei « ardevano così vive. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 17 aprile. — Presidenza MANNO.

Fine della discussione e adozione della legge sulla tariffa postale. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

È comunicata al Senato una dimanda di congedo per parte del senatore Doria.

È pure comunicata al Senato una lettera del signor Trench, il quale fa omaggio alla Camera di una sua memoria relativa all'aggregazione di Mentone e Roccabruna agli Stati Sardi.

Il presidente notifica al Senato la nomina della commissione pel progetto di legge sulla pubblica sicurezza, che risultò composta dei senatori Sclopis, Desambrois, Stara, Defferrari, Colla, Gallina, Picolet.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge sulla tariffa postale, rimasta ad un ultimo articolo addizionale proposto dal senatore Pollone.

Il senatore Pollone presenta modificato il suo articolo di giunta, e si fa a dimostrare come al suo parere esso non possa essere contratio allo Statuto.

Il senatore Giulio dichiara di accettare, dietro le modificazioni fatte, l'articolo proposto dal senatore Pollone.

Il commissario Despine dichiara che il governo non ha difficoltà di accettare ancor esso l'articolo mentovato.

Il senatore Alfieri per allontanare ogni dubbio che potesse sorgere intorno al proposto articolo rispetto alla sua costituzionalità, propone ch'esso sia compilato nella seguente forma:

« Art. 40. Il governo del Re, udito il consiglio di Stato, è autorizzato a concedere agevolezze coerenti alle disposizioni nella presente legge contenute, a quei governi esteri che reciprocamente le acconsentissero a vantaggio di questo Stato. Il decreto reale con cui saranno questi trattati posti ad effetto, verranno presentati all' approvazione del Parlamento nella prossima sessione. »

Il senatore Sclopis dichiara di aderire all'emendamento Alfieri.

Il senatore Gallina dice essere conforme ai termini dello Statuto, nella facoltà del potere esecutivo di combinar convenzioni, anche importanti onere alle finanze, e ciò senza che tale facoltà abbia a concedersegli dal Parlamento: di questo bensì essere necessario il consenso per mandare ad effetto le dette convenzioni.

Il senatore Alfieri rende ragione dell'emendamento da lui proposto.

Dopo alcune altre parole dei senatori Pollone, Gallina, Luigi di Collegno, Alfieri e Defornari, messo ai voti l'articolo coll'emendamento Alfieri, è approvato.

Il presidente, avanti che si passi alla votazione segreta, dà lettura dell'intiero progetto di legge, quale venne modificato dal Senato.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 34 voti contro 22.

L'ordine del giorno porta la relazione sulle petizioni, rimasta a quella segnata n. 49.

Porge occasione ad un prolungato dibattimento la petizione n. 50, del dottore Giuseppe Crivelli, il quale dopo di aver esposto com'egli, esiliato per affari politici nel 21, restituitosi in patria nel 49 affine di prestarle i suoi servizi, si trovi ora in misera condizione; prega il Senato ad interporsi presso il ministero in suo favore ed ottenergli, se non altro, di essere ritrasportato nel Messico dove è sicuro di trovare impiego ed amici. Le conclusioni della commissione intorno a questa petizione sono che il Senato ne faccia trasmissione ufficiosa al ministero dell'interno, Dopo varia e lunga discussione pro e contro le conclusioni della commissione sono proposti due ordini del giorno motivati, uno del senatore Giacinto di Collegno e l'altro del senatore Alfieri, che sono rigettati tutti e due; e messe quindi ai voti le conclusioni della commissione, esse sono approvate.

Finitosi di riferire alla petizione n. 53, il presidente dà notizia al Senato della presentazione di una proposta del senatore Luigi di Collegno, relativa alla parte regolamentare delle petizioni, la quale sarà presentata all'esame degli uffizi acciò deliberino se sia da prendere in considerazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 17 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge sull'aumento del personale nei tribunali.*

La seduta è aperta al tocco.

Il verbale è approvato. Si legge il solito sunto di petizioni.

Il presidente comunica il risultato dello squittinio per la nomina dei 9 membri d'aggiunta alla commissione del bilancio. Ottennero la maggioranza i signori Sulis, Carquet, Demaria, Pallieri, Cattaneo, Durando, Menabrea, Corsi, Del-Carretto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'aumento del personale nei tribunali.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. Il personale dei tribunali di prima cognizione infra notati sarà provvisoriamente accresciuto. L'aumento sarà:

Nel tribunale di 4 classe di Bonneville		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . .	L.	1,700
di un giudice aggiunto di	»	600
di un sostituto avvocato fiscale di	»	1,200
	L.	3,500
Nel tribunale di 3 classe d'Asti		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . .	L.	2,000
di un sostituto avvocato fiscale di	»	1,500
	L.	3,500
Nel tribunale di 3 classe d'Ivrea		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . .	L.	2.000
Nel tribunale di 3 classe di Mondovì		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . .	L.	2.000
di un sostituto avvocato fiscale di	»	1,300
	L.	3,300
Nel tribunale di seconda classe di Nizza		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . .	L.	2,200
Nel tribunale di quarta classe d'Oneglia		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	L.	1,700
Nel tribunale di prima classe di Genova		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	L.	2,400
di un sostituito avvocato fiscale di	»	1,400
	L.	3,800
Nel tribunale di quarta classe di Sarzana		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	L.	1,700
di un giudice aggiuto di	»	600
	L.	2,300
Somma totale	L.	22,100

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Articolo unico.

Il personale dei tribunali della prima cognizione infra notati sarà provvisoriamente accresciuto. L'aumento sarà:

Nel tribunale di 3.a classe d'Annecy		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	L.	2,000
Nel tribunale di 4.a classe di Bonneville		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	»	1,700
di un giudice aggiunto, con lo stipendio di .	»	600
Nel tribunale di 4.a classe di S Giuliano		
di un giudice effettivo con lo stipendio di .	»	1,700
Nel tribunale di 3.a classe d'Asti		
di un giudice aggiunto, con lo stipendio di .	»	600
di un sostituito avvocato fiscale, con lo stipendio di	»	1,500
Nel tribunale di 4.a classe d'Aosta		
di un giudice aggiunto, con lo stipendio di .	»	600
Nel tribunale di 3.a classe d'Ivrea		
di un giudice aggiunto con lo stipendio di .	»	600
Nel tribunale di 3.a classe di Mondovì		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	»	2,000
di un sostituito avv. fiscale, con lo stipendio di	»	1,300
Nel tribunale di 4.a classe d'Oneglia		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . .	»	1,700
Nel tribunale di 1.a classe di Genova		
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . .	»	2,400
di un sostituito avv. fiscale con lo stipendio di .	»	1,400
Nel tribunale di 4.a classe di Sarzana		
di un giudice effettivo con lo stipendio di . .	»	1,700
Nel tribunale di 4.a classe di Biella		
di un giudice effettivo con lo stipendio di .	»	1.700
Somma totale . .	L.	21,300

Il presidente interroga il signor ministro di grazia e giustizia se accetti le modificazioni fatte dalla commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministro accetta con riconoscenza le variazioni della commissione in quella parte in cui si fanno delle aggiunte al progetto ministeriale: esso si rassegnerà ad adottare, se la Camera vorrà approvare le restrizioni che la commissione credette dover porre al suo progetto.

Questa legge non basterà a tutti i bisogni dell'amministrazione giudiziaria; a questi bisogni non si può in altro modo soddisfare che con un ordinamento generale; a questo fine si stanno facendo gli studi necessari, e se non si può far presto, si procurerà almeno di far bene.

Principale oggetto di questi studii sono l'ordinamento giudiziario ed il codice di procedura, le quali due cose sono abbastanza tra loro collegate, per non venire disgiunti gli studii intorno ad esse. Se non si può ottenere tutto ciò che sarebbe utile, si provveda almeno a ciò che è necessario.

Riguardo alla questione economica farò osservare che se l'amministrazione della giustizia v'impone dei pesi, essa vi reca eziandio dei vantaggi. E questi non sono i soli diritti di emolumento: quanti capitali giaciono per la lentezza della amministrazione della giustizia, quanti contratti ora non si fanno, che si faranno di poi, aumenteranno di altrettanto il prodotto dei diritti d'insinuazione e della carta bollata.

Ebbene pel concetto che ho dovuto farmi di questa Camera, io confido che quante volte il governo avrà bisogno del vostro concorso per miglioramenti dell'amministrazione della giustizia, sempre egli sarà sicuro di conseguirlo da voi.

Presidente dà lettura dei progetti del ministero e della commissione.

Bunico. Io trovo nel progetto di legge presentato dal ministero una aggiunta al tribunale di Nizza d'un giudice effettivo; tale aggiunta la vedo soppressa nel progetto della commissione; domanderei quindi al relatore della commissione il motivo di tale soppressione.

Airenti. Gli stessi dati statistici che servirono di norma alla commissione per le altre modificazioni, la indussero a questa soppressione. Lo stato delle cause in quel tribunale non era tale da rendere necessario l'aumento di personale (qui l'oratore presenta i dati statistici di questo tribunale e li confronta a quelli degli altri tribunali).

Jacquemoud bar. Dimostra i vantaggi derivanti dalla pronta amministrazione della giustizia; nota che nei paesi ove la giustizia è prontamente resa è maggiore la moralità pubblica, quindi la dice questione d'interesse generale: mette quindi in evidenza gli inconvenienti del ritardo di questa amministrazione. Aggiunge che l'aumento progressivo degli affari richiede l'aumento del personale.

Novelli. Poichè il ministro disse che accoglieva con riconoscenza le modificazioni fatte dalla commissione, io chiederei si discutesse il progetto dalla medesima presentato.

Presidente. Il ministro non ha ritirato il suo progetto come testo di discussione; io quindi debbo dare nella discussione generale la preferenza al progetto ministeriale.

Tecchio. Alle parole del presidente aggiungerò solo che ministro disse che si rassegnerebbe alle restrizioni dal commissione fatte ove la Camera credesse di doverle adottare; quindi da queste parole del ministro parmi ne venga conseguenza che si deve mantenere il progetto ministeriale.

Gastinelli dice che la commissione doveva scegliere ottenere il suo scopo i mezzi più acconci e meno gravi. O io credo che questi mezzi non siano già il numero dei magistrati, ma l'abilità, l'attività, lo zelo dei medesimi. Gli uomini si debbono pesare, non contare. Sono quindi d'avviso che commissione ha fatto bene a non allargarsi di troppo presente progetto.

Jacquemoud bar. risponde che la pronta e giusta amministrazione della giustizia recherà aumento alle finanze per via dei maggiori diritti d'emolumento; che in ogni caso l'economia a danno della giustizia sarebbe ingiusta.

Tecchio confuta le ragioni del deputato Gastinelli, e dice che nelle parti ove la commissione restringe, si dovrebbe adottare il progetto ministeriale.

Airenti comunica alla Camera alcune nozioni di fatto, che guidarono la commissione nei suoi emendamenti al progetto ministeriale; risponde in seguito ai signori Jacquemoud e Tecchio.

La discussione generale è chiusa.

Si passa quindi a quella degli articoli.

Noi qui senza riportare le molte e minute discussioni che ebbero luogo nelle votazioni dei singoli alinea, daremo domani ai nostri lettori la legge quale sarà definitivamente votata dalla Camera.

Si continuerà domani la discussione.

La seduta è levata alle 5 1/2.

RELAZIONE *del ministro di finanze letta alla Camera dei deputati nella tornata del 15 corrente.*

Ho da presentarvi un complesso di provvedimenti, coi quali il ministero intende di ristabilire l'equilibrio nel bilancio dell'anno venturo.

Darò prima lettura della relazione generale: e quindi succederanno tre progetti di legge per nuove imposte, ed un quarto per l'esercizio provvisorio del bilancio dell'anno corrente.

Signori deputati, più volte io vi chiesi la facoltà di ricorrere al credito pubblico per sopperire agl'impegni finanziarii del passato.

Ora vengo a parlarvi dell'avvenire, ad esporvi il complesso di quei provvedimenti coi quali il ministero intenderebbe ristabilire nel bilancio ordinario l'equilibrio fra le spese e le rendite, ed a presentarvi alcuni progetti di legge già preparati a tal uopo, confidando di potere in breve sottoporre vostro esame anche gli altri che ormai sono in pronto essi pure.

Arduo era il problema da sciogliersi, ed io non avrei osato di affrontarlo se non avessi sperato nella piena cooperazione del Parlamento.

Già vi esposi nella relazione del 2 gennaio come il bilancio del 1850, depurato da tutte le spese straordinarie, presentasse le seguenti cifre;

Spese ordinarie	L.	110.035,559
Rendite ordinarie	»	85,970,715
Deficienza	L.	24,062,845

alla qual cifra si dovrebbe per l'avvenire aggiungere pur quella di altri 6 milioni, rappresentanti la rendita da crearsi a pieno soddisfacimento del residuo debito arretrato di circa cento milioni; cosicchè la deficienza ascenderebbe a circa 29 milioni.

Questo risultamento è confermato anche da studi recentemente istituiti intorno ad un bilancio normale.

Se non che debbo avvertire che in questi studi si è presupposto che la spesa dell'esercito si riduca alla misura normale del 1847 (circa 35 milioni). E senza dubbio noi tutti lo desideriamo; ma nello stato attuale dell'Europa nessuno potrebbe asseverare che ciò si possa mandare ad effetto nel corso dell'anno senza mancare ai dettami della prudenza della dignità nazionale.

È poi superfluo l'aggiungere che nella ripetuta cifra di milioni non è compresa alcuna somma per la costruzione delle strade ferrate, pel soddisfacimento del residuo debito verso la banca di Genova, e del residuo dell' indennità di guerra a cui dovrassi sopperire nella massima parte col mezzo di prestiti, ed in parte coll' alienazione di beni demaniali meno produttivi, che per ora si limiterebbero a circa quattro milioni.

Tale è l' avvenire delle nostre finanze: tale la deficienza cui dovrebbesi provvedere o introducendo notevoli economie nelle spese o creando nuove rendite.

I. Economie.

Molto si è parlato di economie nelle spese. Ma la Camera certamente non vorrebbe se non quelle che sono conciliabili colla sicurezza, col decoro, col ben essere del paese; nè cuno di voi, o signori, consentirebbe che per amore di sparmio si ommettessero le spese necessarie alla conservazione dello Stato, ed allo sviluppo della sua prosperità fisica e morale. E di ciò fanno fede recenti deliberazioni di questo consesso, che anche nelle attuali strettezze delle finanze esitò di votare quei nuovi dispendii che parvero richiesti eminenti considerazioni di Stato.

Due fonti di economia sembrano richiamare più specialmente la pubblica attenzione: le spese dell'esercito e quelle dei pubblici impiegati.

Dell'esercito ho già toccato di sopra, e di questo argomento avremo occasione di favellare nuovamente nel discutere il lancio del 1851.

Ai pubblici impiegati già rivolse i suoi pensieri il governo considerandone il numero, gli stipendi, le pensioni.

E intorno a tutto ciò vorrebbe presentarvi compiute leggi ma l'opera è assai grave e di lunga lena.

Frattanto procurerà che il numero degli impiegati accresciuto da qualche tempo oltre il consueto, si riconduca poco a poco entro i giusti confini per quanto il comportino il buon servizio ed i debiti di giustizia e di equità.

Quanto poi a'stipendi ed alle pensioni, anche prima di una legge generale vi proporrò alcuni provvedimenti interinali, i quali avrebbero per iscopo

1. Di togliere o ridurre notevolmente i vantaggi derivanti a'pubblici funzionarii dal cumulo di più stipendi o retribuzioni, e di restringere entro certi confini il *maximum* delle pensioni.

2. Di eseguire sugli stipendi degli impiegati una ritenuta in proporzione della loro entità siccome fondo per le pensioni a scarico dello Stato.

Questa ritenuta in ragione del 2 e 1|2 produrrebbe circa 400,000.

II. *Creazione di nuove rendite.*

Proponendovi di creare nuove rendite, io non vengo a suggerire un nuovo sistema di imposte, una compiuta riforma dei tributi. A ciò troppo male corrisponderebbero le mie forze; e si richiederebbe un tempo assai maggiore che non consentano gli attuali nostri bisogni.

Io vengo a proporvi soltanto di allargare la misura di alcune imposizioni già esistenti, di estenderne alcune altre a paesi che ne sono immuni, di chiamare a contributo alcune maniere di lucri e di rendite che non sopportano alcun carico.

Credo però che anche questo, oltre al procurarci nuove rendite, ci farà fare non lieve progresso nella migliore distribuzione delle imposte sulla produzione agricola, industriale e commerciale, e ci avvierà alla piena applicazione dell'articolo 25 dello Statuto.

1. *Imposta prediale.*

Primo fonte della pubblica ricchezza, primo ristoro delle abbattute finanze in un paese eminentemente agricola come il Piemonte esser dovrebbe l'imposta prediale.

Questo tributo, se si considera nel suo complesso pei paesi componenti la monarchia (esclusa la Sardegna), non è certamente grave, e senza dubbio è di gran lunga inferiore a quello dei paesi a noi vicini.

Ma per mancanza d'un catasto uniforme e regolare, esso è male distribuito fra noi; e così riesce lievissimo ad alcuni ed abbastanza grave per altri.

In questo stato di cose l'imposta prediale non potrebbe forse pel nuovo anno fornire quelle rilevanti risorse che molti pensano senza pericolo di accrescere di troppo gli effetti del men giusto riparto.

Ma col mezzo della commissione creata da S. M. per proporre la riforma definitiva ed i miglioramenti interinali dei catasti, s'instituiranno diligenti ed accurate indagini anche per stabilire fino a qual punto si possa elevare sin d'ora l'imposta in modo comportevole e proporzionato al contributo cui si chiamano anche con nuove leggi le altre rendite.

2. *Insinuazione, carta bollata, diritti di successione.*

I prodotti dell'insinuazione, della carta bollata e dei diritti di successione sono calcolati nel bilancio del 1850 nelle seguenti somme:

Per l'insinuazione	lire	4.744.160
Pel bollo	»	1,949.900
Pei diritti di successione	»	762 100
In complesso	lire	7,456.160

Il ministero è persuaso che le anzidette imposizioni siano suscettibili di non lieve accrescimento senza aggravio eccessivo dei contribuenti. E ciò si proporrebbe di ottenere primamente coll'aumento della misura di alcune tasse; e più ancora con alcune innovazioni di massima. Queste ultime si riferiscono più specialmente ai diritti di successione, divisandosi fra le altre cose di estendere la tassa (quantunque in misura proporzionatamente leggera) anche le successioni fra ascendenti e discendenti, e di sottoporre i corpi morali conosciuti sotto il nome di mani morte ad un annuo contributo, il quale rappresenti la tassa di successione a cui le rispettive proprietà andrebbero soggette se fossero nelle mani di privati.

I progetti di legge che si riferiscono a questi oggetti sono in pronto ed avrò l'onore di presentarli oggi stesso alla Camera.

Intanto giova avvertire che dalla loro applicazione si sperano i seguenti aumenti di rendita:

Dall'insinuazione	lire	1,500.000
Dalla carta bollata	»	1.000.000
Dai diritti di successione	»	3,000.000
	lire	5,500.000

III. *Imposta personale e mobiliare. Tassa patenti o di commercio. Tassa dei capitali.*

Dalle imposte che percuotono esclusivamente o nella maggior parte la proprietà prediale, vengo a quelle che cadono sulle persone, sull'industria, sui capitali.

(a) *Tassa personale e mobiliare.*

La tassa personale e la mobiliare sono regolate dall'editto del 14 dicembre 1818, e producono la tenue somma di lire 742.996 90.

Esse hanno due sostanziali difetti:

Il primo consiste nell'essere stabilite come imposta di contingente o di riparto, quando per l'indole e qualità loro dovrebbero essere ridotte ad imposta di quota. Sta il secondo nell'essere l'una e l'altra coordinate insieme a formare un solo contingente per ogni comune, mentre sono di un indole affatto diversa.

A questi inconvenienti si intese provvedere con due progetti di legge.

L'uno di essi riguarda la tassa personale ridotta a tassa di quota, e comprende anche l'abolizione di molte esenzioni; l'altra concerne la tassa mobiliare che prenderebbe il carattere di una tassa sui valori locativi, e sino ad un certo punto colpirebbe di tassa gli oggetti di lusso.

Intorno a questi progetti rimangono ancora alcuni dubbi che spero saranno presto risolti.

Il loro prodotto è calcolato a L. 4,000,000.

(b) *Tassa patenti o di commercio.*

La tassa delle patenti, o dell'industria e commercio già vigente in Piemonte sotto l'impero francese venne soppressa nel 1814; ma la giustizia distributiva richiede che questa parte di rendita non resti immune da imposte.

A questo si è da qualche tempo rivolto il pensiero; ed un progetto di regolamento fu disposto dopo avere esaminato il sistema francese da lungo tempo in vigore, ed altri sistemi. L'applicazione però delle basi in esso adottate diede luogo a qualche difficoltà.

Queste sono oramai superate, ed a giorni vi sarà presentata la legge. Il provento si calcola a L. 5,000,000.

Il governo si occupa pure di una legge che regoli più giustamente le tasse delle professioni liberali, avuto il debito riguardo alle piazze alienate, al riscatto delle quali con eque condizioni avviserà a tempo opportuno.

(c) *Tassa dei capitali.*

Anche le rendite dei capitali dati a mutuo si possono a buon diritto sottoporre a tributo come le altre.

Tuttavia si disputa, se, e fino a quel punto convenga farlo, in 1. luogo per la tendenza di questa tassa a riversarsi dai mutuanti ai mutuatari, ed a far crescere la misura dell'interesse; in 2. luogo pel pericolo che i capitali abbandonino il paese correndo all'estero. A ciò aggiungasi la difficoltà di conoscere i capitali chirografari, quando si voglia estendere anche a questi il contributo.

Per le anzidette ragioni il governo non ha saputo prendere ancora una determinazione su questo grave argomento, e si riserva di riprenderlo in esame, allorquando discusso il bilancio e conosciuto meglio il prodotto delle altre imposte, conoscerà meglio la necessità di ricorrere, o no, anche a questa.

IV. — *Gabelle accensate e dogane.*

Resta a dirsi delle gabelle indirette, ed anzi tutto

(a) *Delle gabelle accensate.*

Le gabelle accensate non sono in vigore in tutto lo Stato, andandone esenti, come già si disse, la Savoia, il ducato di Genova e il contado di Nizza.

Il loro prodotto è di lire 4.670,000; e quando si estendessero anche ai paesi immuni, potrebbero fornire un accrescimento di rendita di lire 1,500,000.

Il far cessare questo privilegio di alcune provincie, è debito di giustizia, e forse il governo vi avrebbe già provveduto, se nel frattempo non si fosse ravvisata la convenienza di introdurre in questo ramo di amministrazione le riforme richieste dall'equità e dalla morale; motivo per cui si è istituita una commissione incaricata di occuparsi attivamente di questo lavoro. Siccome però questo esigerà necessariamente moltiplicate indagini e lunghi studi, ed il nuovo sistema che si fosse per adottare, non potrà attivarsi prima del 1852, così frattanto il governo presenterà alla Camera un progetto di legge per essere autorizzato a rinnovare l'appalto per un solo anno od a provvedere all'esazione in via economica.

(b) *Dogane.*

Le dogane sono l'imposta la più fruttuosa dello Stato, ascendendo il loro prodotto a circa L. 17.000,000.

Alcuni pensano che le tariffe si dovrebbero notevolmente diminuire, e ne attendono due grandi vantaggi. In primo luogo essi credono che abbandonando le tariffe di protezione per adottare semplici tariffe fiscali, si provvederebbe meglio alla prosperità del maggior numero degli abitanti. In secondo luogo si persuadono (e questo sarebbe propriamente al nostro proposito) che le tariffe assai moderate, aumentando la circolazione ed il transito, e rimovendo il contrabbando, accrescerebbero anche gli introiti delle finanze.

Ma voi sapete, o signori, quanto vasto e complicato sia questo problema: e come nazioni più avanzate di noi nell'industria e nel commercio non abbiano finora osato di troppo innoltrarsi nel nuovo cammino in cui gittossi l'Inghilterra da lunga mano preparata.

Alcune parziali modificazioni di tariffe però già si sono eseguite per noi, ed altre si stanno maturando nel senso delle migliori dottrine economiche precipuamente sui ferri e i tessuti; e voi certamente non disapproverete che il governo proceda con molta cautela e riserbo in materia tanto grave e delicata.

CONCLUSIONE.

Tali sono, o signori, gli oggetti che hanno precipuamente richiamato l'attenzione del ministero in questo gravo argomento: tali i provvedimenti che si sarebbero adottati, e che si stanno maturando.

Io ben vedo che l'aumento di rendita sperabile da essi è assai minore di quello che sarebbe mestieri per ristabilire l'equilibrio fra le rendite e le spese. Ma nuovi studi e l'esame del bilancio 1851 potranno condurci più oltre.

A questo dovranno contribuire progressivamente le strade ferrate, sì col prodotto diretto, come coll'aumento del commercio e dell'industria: e maggiori proventi ci manderà fra non molto la Sardegna, la quale deve partecipare progressivamente e proporzionatamente siccome a tutti i vantaggi così a tutti i pesi dello Stato.

Io so ancora che taluni non approveranno che io abbia cercato l'aumento delle rendite con mezzi così variati e moltiplici, opinando che meglio si potesse raggiungere lo scopo ricorrendo ad una tassa generale sulle rendite applicata nel modo il più semplice sulla base delle notificazioni dei contribuenti e di una spiccia revisione da parte di un apposito giurì o di pubblici funzionarii.

Io confesso però, o signori, che non ho saputo risolvermi a questo espediente.

L'imposta generale e complessiva delle rendite sulla base di notificazioni rivedute da un giurì o da pubblici magistrati non è nuova. Essa venne praticata più volte anche in tempi assai remoti, e più volte abbandonata. Ora vorrebbesi richiamare a nuova vita, migliorandola. Ma le nazioni, colle quali abbiamo maggiore somiglianza di abitudini e di istituzioni, come il Belgio e la Francia, non si risolvettero ancora ad accoglierla. L'Inghilterra stessa, che ha speciali abitudini, non vi procedette che lentamente e dentro certi confini. Gli esperimenti di altri paesi non furono felici, o non potrebbero forse applicarsi alle nostre circostanze.

D'altra parte voi converrete che le grandi innovazioni nelle materie di finanze si devono tentare in tempi ordinarii, quando la loro fallacia può facilmente ripararsi, e non in tempi difficili quando un errore può essere fatale.

Per ultimo mi pare che un provvedimento di tal fatta non si possa adottare senza possedere da prima una buona statistica per calcolare la rendita presumibile di tutto lo Stato, e per commisurare i contingenti delle singole provincie.

Io confido che la Camera vorrà tener conto di queste mie considerazioni, e sorreggermi in quel cammino, forse più lungo e difficile, ma più prudente, pel quale mi sono avviato.

Legge sulle tasse di successione.

Signori deputati, egli è noto come non si possa più a lungo dilazionare di far uso dei mezzi necessarii per mettere in adequato rapporto le rendite dello Stato coi dispendii maggiori cagionati dagli avvenimenti, e come siano quindi indispensabili nuove imposizioni, col riordinamento di quelle che mostransi suscettibili di riforma.

Quantunque le diverse tariffe di diritti fiscali in vigore contribuissero già a sostenere i pesi dello Stato, in oggi però che le medesime non sono bastevoli per soddisfarvi, egli è forza di cambiarle, e riformare quelle tra esse che appalesano vizii, che non potrebbero correggere nè la sagacità, nè la esperienza dei magistrati e degli amministratori.

La tariffa sulle tasse di successioni stabilita dalle patenti 18 giugno 1821 dà nella sua applicazione luogo a gravi questioni, le quali, specialmente dopo la promulgazione del codice civile, si aumentano sì fattamente che quella stessa tariffa è di assai difficile eseguimento senza molto profitto delle finanze, essendochè lo speciale prodotto che ne deriva, giunge o sorpassa appena le annue lire settecentomila, somma questa che non combina colle idee invalse nel pubblico da cui generalmente credesi che le tasse in discorso somministrino all'erario un'annua somma ben maggiore e più corrispondente alle cure che per esse si dà l'amministrazione finanziaria.

Nel proporvi dunque, o signori, una nuova legge sulle tasse di successione, non mi dissimulo ch'essa troverà chi si sforzi di evitarne gli effetti; ma mi conforta l'idea che tale legge, potendosi modificare o rivocare tosto che siano diminuiti o cessati li tanti urgenti bisogni dello Stato, verrà il relativo progetto da voi accolto in modo corrispondente allo scopo da cui io sono guidato nel presentarvelo.

Parlando ora brevemente dei motivi sui quali appoggia questo progetto, dirò, che per esso si renderà la tassa più produttiva e più facile a riscuotersi.

Si otterrà senza dubbio un maggior prodotto ove vogliasi prescrivere che la tassa debbe regolarsi sul valore reale del fondo anzichè sul suo reddito.

Questo sistema sembrerà a primo aspetto alquanto rigoroso e fiscale; ma oltrecchè è comandato dalla necessità delle cose, conviene riflettere che senza di esso tornerebbe quasi inutile la progettata riforma, la quale si trova in osservanza appresso altre nazioni a noi vicine.

La maggior facilità di riscossione poi deriverà da ciò:

1. Che non dovendosi più dedurre quei debiti che, risultando da antichi titoli, si possono, per lo speciale oggetto di cui si tratta, presumere estinti, l'amministrazione sarà sciolta dall'imbarazzo in cui frequentemente ora si trova di dover provare la insussistenza o la estinzione d'un debito che si propone come sussistente e deducibile, quantunque proveniente da un titolo avente una data assai remota, e quantunque la relativa iscrizione ipotecaria trovisi perenta per difetto di rinnovazione quindennale.

2. Che la tassa non dovendo più regolarsi sul reddito, ma bensì sul valore reale o di commercio, ne avviene che l'erario percepirà il suo diritto su questo valore rilevante a mille quantunque il reddito del fondo non sia che di 40, dante un capitale di 800.

3. Che seguendo tale principio, non andranno più esenti dalla tassa nè le fabbriche in costruzioni che, sebbene non siano d'alcun reddito al momento in cui apresi la successione hanno pur sempre in commercio un valore più o meno rilevante: nè li tanti beni che, per essere destinati al piacere e al lusso, non sono propriamente di reddito a chi li possiede, ma non mancano di avere un valore talvolta cospicuo.

Insomma la deduzione di tutte indistintamente le passività, e la valutazione basata sul reddito, sono due scogli che si incontrano nella esecuzione della legge attuale, sono cause di stimolo alla frode; sono sorgenti di tante liti che l'amministrazione è obbligata di sostenere con esito ben sovente infelice; e sono i motivi precipui pei quali l'azione demaniale rimane paralizzata al segno che il prodotto della tassa riesce ben minimo in confronto di quello che dovrebbe essere.

Fra la legge ora vigente e quella in progetto vi sono anche queste due essenziali diversità: consiste l'una nell'essersi con questo proposta una tassa sui beni mobili, che in quella non erano contemelati; consiste l'altra nel volersi colla nuova legge colpire di tassa anche le eredità che si deferiscono tra ascendenti e discendenti in linea diretta, le quali ne vanno attualmente esenti.

La ragione per sostenere la imposizione anche sui mobili, sta in ciò, che essi pure rappresentano un valore tassabile, il quale talvolta è cospicuo; non potendosi ignorare, che parecchi patrimonii consistono per la maggior parte in oggetti mobili di entità, in danari, ori, argenti, gioie, quadri, biblioteche, statue, medaglie ed altre cose di simil genere, più o meno preziose, aventi un valore intrinseco o di commercio. Che se il trapasso di queste cose, operandosi per atto tra vivi, soggiace ad un diritto proporzionale d'insinuazione, non saprebbesi vedere plausibile motivo per cui un consimile diritto non debbasi pagare, quando il loro trapasso si effettua a causa di morte; ed ove giovar possa la citazione di esempi si osserverà, che in Francia i beni mobili d'ogni specie vanno soggetti alla tassa di successione.

Quanto alle eredità che si deferiscono nella linea ascendentale e discendentale, premesso che la tassa indicata nel progetto, quantunque ben modica, somministrerà all'erario un prodotto sensibile, attesa la frequenza e la moltiplicità dei casi nei quali si dovrà corrispondere, pare che in vista appunto della sua modicità, non possa la medesima riescire troppo grave ai contribuenti ed alle famiglie.

Altronde la tassa che ora si propone pei trapassi che si operano a causa di morte equivarrebbe al diritto che già viene corrisposto per consimili mutazioni che hanno luogo con atti tra vivi, e sono generalmente conosciute sotto il nome di patti di famiglia.

Nel mentre però vedevasi la necessità di stabilire una imposizione sulle successioni ascendentali, e discendentali, prendevasi a considerare, se essa nelle sue quotità dovesse preferibilmente basare sui valori e sulle tasse graduali imposte per le convenzioni tra ascendenti e discendenti in forza del manifesto camerale 14 febbraio 1825.

Ma poi si è creduto conveniente di escludere dal progetto le surriferite tasse graduali, e di introdurvi in vece i diritti proporzionali per i seguenti motivi:

Perchè la detta tassa graduale essendo una tassa d'eccezione, che fu ed è tuttora causa di abusi e di frodi, sarà forza di farla scomparire all'occasione che si tratterà di fare una qualche riforma alla tariffa sui diritti d'insinuazione;

Perchè quella tassa graduale trovasi imposta in una medesima quotità tanto pei mobili, quanto per gl'immobili, e così senza quella razionale distinzione circa la natura degli oggetti cadenti in mutazione;

Perchè in fine la medesima tassa graduale, secondo il disposto del citato manifesto camerale, non istabiliendo una giusta ed equa progressione, poichè si arresta ai contratti d'un valore eccedente le lire centomila indistintamente, non potrebbesi così mettere in pratica, senza cadere nell'assurdo di far pagare una tassa eguale di lire 150 tanto a colui che raccoglie l'eredità di lire centomila, quanto a quello che eredita pel valsente di un milione o più.

Un'altra rinnovazione alla legge del 1821 si fa con questo progetto. In forza di quella legge la tassa per le successioni che si deferiscono a favore degli instituti pii è stabilita alla metà di quella dovuta dagli estranei, e così al 5 per 0|0 sugli stabili ed al 2 p. 0|0 sui mobili. Ora invece questa tassa, regolata sulla media delle cinque categorie di tasse fissate pei congiunti, verrebbe ridotta a lire 1 60 sui mobili, ed a lire 3 20 sugli immobili.

Ma per altra parte vorrebbesi procacciare all'erario un altro provento che potrebbe compensare la proposta diminuzione. Starebbe tale compenso nell'obbligare tutti indistintamente i corpi morali e mani-morte a pagare un'annualità in una somma corrispondente al cinquantesimo della tassa che sarebbe dovuta sul valore dei beni di cui trovansi in possesso; con che tale annualità debba accrescere o diminuire secondo le variazioni cui andrà in ogni anno soggetta la consistenza di patrimonii dei detti corpi morali o mani-morte.

Questa imposizione, quantunque di nuovo genere, presentasi razionale, perchè equivalente a quel diritto, che tratto tratto viene corrisposto all'erario sulle mutazioni cui o per atti tra vivi, od a causa di morte, vanno soggetti i beni dei privati, diversamente dai beni posseduti dai corpi morali, i quali una volta entrati nei loro patrimonii, acquistano il carattere della quasi immutabilità.

Per l'eseguimento della legge in discorso si richiederanno al certo nuove disposizioni; ma queste rientrando nella sfera degli atti del potere esecutivo, vi avviserà questo a suo tempo.

Anche le esenzioni dalla tassa accordate dalla legge del 1821 verrebbero con questo progetto ridotte a minor numero, nel quale però si credette non potersi a meno di comprendere le rendite sullo Stato, onde non infrangere le disposizioni di favore contenute nelle leggi sul debito pubblico, dalle quali è pronunziata la esenzione da ogni tributo su tali rendite.

Tutte le altre parti del progetto dimostrando nel parziale loro contesto, o nel complesso i motivi delle singole disposizioni, io prescinderò dal ragionare ulteriormente, persuaso che la vostra saviezza, o signori, saprà considerare lo scopo, l'importanza e la necessità di questa legge.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con decreto del 2 aprile, ha nominato il cav. Angelo Fava ispettore generle delle scuole primarie, a vice-presidente della commissione di statistica per l'istruzione pubblica, creata con regio decreto del 10 gennaio 1849.

E con decreto ministeriale del giorno stesso venne pure chiamato a far parte di quella commissione, coll'incarico di disimpegnarvi le funzioni di segretario, il signor Emilio Pistono, segretario capo di sezione nel ministero di pubblica istruzione.

— S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 3 aprile 1850.

Della Rovere cavaliere Francesco, luogotenente colonnello comandante il deposito dei granatieri guardie, collocato in aspettativa per riduzione di corpo.

Damigieu cav. Giuseppe, luogotenente colonnello comandante il deposito del 1 reggimento fanteria, id.

Crud Gio. Filippo, id. del 2 id.
Alasia Francesco, id. del 3 id.
Martetti cav. Carlo, id. del 4 id.
Cauda cav. Luigi Vincenzo, id. del 5 id.
Fautoni cav. Eugenio, id. del 6 id.
Sini cav. Salvatore, id. dell'8 id.
Maltese Federico, id. del 9 id.
Gallea cav. Luigi, id. del 10 id.
Gonella cav. Pacifico Teodoro, id. dell'11 id.
Tosetto cav. Gio. Giuseppe, id. del 12 id.
Aitelli Francesco, id. del 13 id.
Turletti cav. Giuseppe Francesco, id. del 14 id.
Becchio cav. Gio. Giuseppe, id. del 15 id.
Colli cav. Giuseppe Maria, id. del 16 id.
Sordi cav. Gio. Gerolamo, id. del 17 id.
Ferrari cav. Giuseppe Antonio, id. del 18 id.
Maino di Capriglio cav. Giuseppe, id. del 23 id.

Con decreti dell'8 aprile 1850.

Villahermosa-Thiesi di Santa Croce march. Carlo, maggiore aggregato al reggimento Cacciatori Guardie, collocato a riposo.

Sozzi Gioanni, colonnello comandante militare della piazza di Castel S. Gioanni, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego.

Menabrea cav. Luigi Federico, colonnello del Genio, già primo uffiziale del ministero per gli affari esteri, collocato a disposizione del ministero di guerra e marina.

FIRENZE, 14 *aprile.* — Leggesi nel *Costituzionale*:

Ieri mattina furono trovati affissi de' cartellacci contro quelli che sarebbero andati al *Te Deum*. Ieri mattina pure la polizia mandò a chiamare circa 60 persone; esse andarono alle respettive delegazioni, ed ivi furono ritenute fin verso sera. La polizia pure arrestava per le vie e conduceva alle delegazioni tutti quelli che avevano il nastro nero sul cappello bianco, e portava via il nastro.

Noi biasimiamo altamente gli autori dei cartellacci, e la polizia: perchè quelli e questa agivano illegalmente. Se qualche cittadino disapprovava la cerimonia doveva esprimere con la pubblica stampa e onestamente la sua disapprovazione. Se la polizia credeva dover prendere dei provvedimenti, non doveva ripristinare le antiche sbirrate arrestando arbitrariamente le persone che crede sospette: e molto meno dovea imitare le polizie estere muovendo guerra arbitraria ai cappelli, e ai nastri. Queste non son cose nè legali, nè toscane. Nè sono neppure le festicine fatte ieri sera alla caserma dei giandarmi. Tutta la città era nella più profonda oscurità. A quella sola caserma v'era illuminazione, e sul terrazino di mezzo v'era un altarino, con una residenza di seta, e nel mezzo fra i ceri il busto del gran duca. Anco questa non è cosa alla toscana, ma alla *spagnuola*, ma *spagnuola antica e ora fuori di Spagna*. Qui l'affetto e la reverenza al principe, non si manifesta con adorazione gentilesca: qui si ama e riverisce il principe come *capo costituzionale dello Stato*, e non come un *padrone*, e molto meno come un *Nume*. Se altri ci porta questi *spagnolumi* con altre siffatte merci, fa un brutto regalo alla Toscana, e la Toscana non l'accetterà.

ESTERO.

CHINA. — Col piroscafo *Schild* arrivato il dì 13 a Trieste. l'*Oss. Triest.* dello stesso giorno ha le seguenti notizie:

Dalla China non abbiamo alcun fatto notevole se non la morte dell'imperatrice vedova del celeste impero, seguita il 28 gennaio. In tale circostanza i funzionarii civili e militari ricevettero ordine d'indossare abiti bianchi; dimostrazione di lutto in uso colà. La *Gazz. di Pekino* consacra un articolo in lode della defunta sovrana. Erasi sparsa la voce della morte dell'imperatore: però il *China Mail* crede che in ciò vi sia un equivoco, occasionato dall'annunzio della morte della imperatrice vedova. Una nostra corrispondenza da Canton pare divida in ciò l'opinione del *China Mail*, e aggiunge che qualora si verificasse la morte dell'imperatore, sarebbero a temerne complicazioni gravi, e forse lo sminuzzamento dell'impero preveduto da lunga pezza. — Il 19 febbraio a Canton fu commesso da un servo un attentato contro il signor Reynvaan, console francese; per buona sorte però questi riescì a salvare la vita, riportando solamente una lieve contusione. Pare non si avesse altro scopo che quello di derubarlo.

PORTOGALLO. — Le ultime corrispondenze di Lisbona sono del 5 aprile. Le Cortes portoghesi furono prorogate al mese di giugno. Pare che il ministero abbia adottata questa risoluzione per tema d'una sconfitta nella discussione della legge sulla stampa alla Camera dei pari.

SPAGNA. — La regina ha intenzione di far battezzare con acqua del Giordano il principe delle Asturie. Le spese di viaggio sono già stabilite, e molti distinti personaggi contendonsi l'onore di questa missione.

Il sig. Soulage Bodin, secondo segretario dell'ambasciata di Francia a Madrid, è stato nominato console a Mosca. Egli verrà qui surrogato dal sig. conte Guitand di Comminges, fratello di madama la vedova di Bresson.

Il presidente del consiglio diede un gran banchetto, al quale assistevano parecchi ministri ed alcuni membri del corpo diplomatico estero.

Riceviamo da buona fonte informazioni precise intorno all'accomodamento della differenza ch'era sopravvenuta tra l'Inghilterra e la Spagna, grazie alla mediazione del re dei Belgi. Il governo spagnuolo dichiara nella sua nota officiale, senza nominare il sig. Bulwer, che in ciò ch' egli fece non s' intese mai di offendere l'Inghilterra. Se il governo di S. M. britannica desidera di rinnovare le buone relazioni col governo spagnuolo, quest'ultimo è dispostissimo a prestarvisi ed a ricevere la persona che piacerà alla regina Vittoria d'inviare per rappresentarla presso la regina Isabella. L'accoglimento che sarà fatto a tale rappresentante dalla corte di Spagna e l' ardente desiderio del governo spagnuolo di stringere i legami di buona e cordiale amicizia coll'Inghilterra, proveranno al governo britannico tutta la soddisfazione che si ripromette la Spagna dal rannodamento di queste relazioni.

La nota del governo inglese in risposta a questa comunicazione officiale, esprime un desiderio non meno grande per parte del governo inglese di rinnovare le relazioni diplomatiche colla Spagna. Esso è dispostissimo ad accreditare un ministro presso la persona della regina Isabella. Perfettamente convinto del profondo attaccamento che il sig. Bulwer porta alla regina di Spagna ed alla nazione spagnuola, il governo inglese avrebbe naturalmente e di preferenza pensato a lui per un tal posto; ma essendo già incaricato di una importante missione presso il governo degli Stati-Uniti, il sig. Bulwer non potrebb' essere chiamato alla legazione di Madrid. Per conseguenza la regina Vittoria accrediterà un' altra persona presso la regina Isabella.

Credesi che la risposta officiale di lord Palmerston ci giungerà tra il 15 ed il 20 d'aprile. Allora le note officiali, delle quali abbiamo pubblicato, se non il tenore, almeno la sostanza, verranno pubblicate dal foglio organo del governo. Lord Howden verrà a coprire il suo posto a Madrid, ed il signor Isturiz si recherà a Londra.

I fondi sono deboli. Il 3 0[0 rimase a 29 3[8. Le classi attive cominciarono quest'oggi a ricevere la mesata di marzo. Le classi passive debbono essere pagate la settimana ventura. Codesta regolarità finanziaria procura molti amici al ministro delle finanze.

FRANCIA. Parigi, 14 *aprile.* — Il presidente della repubblica ha ricevuta la lettera con cui S. M. l'imperatore del Brasile gli notifica la morte di suo figlio il principe imperiale don Pedro Alfonso, avvenuta il 10 gennaio scorso.

Codesta lettera venne recata al ministro degli affari esteri dal signor di Amaral, incaricato d'affari del Brasile.

Il presidente della repubblica ricevette pure da S. M. il re di Wurtemberg la risposta alla lettera di richiamo del signor di Fontenay, che riempiva le funzioni d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica a Stuttgard.

Codesta lettera venne rimessa al ministro degli affari esteri dal signor incaricato d'affari di Wurtemberg.

(*Moniteur*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Seduta del* 12. — Il presidente dott. Escher annuncia che il Consiglio degli Stati ha mandato il rapporto ed il decreto del Consiglio federale sulle società tedesche alla commissione della gestione di quel Consiglio. Egli pertanto avvisa che ove non siavi opposizione si intenderà che anche il Consiglio nazionale pensa fare altrettanto. Il signor Almeras si oppone, intaccando la costituzionalità del decreto del Consiglio federale, e perciò dimanda che sia mandato ad una commissione speciale. Furrer difende l'operato del Consiglio federale, e la di lui competenza in tale oggetto. Siegfried appoggia la proposizione del presidente, ed in secondo luogo propone di entrar subito a discutere la quistione. Segesser è per il rimando alla commissione della gestione, la quale però sarebbe tenuta a farne rapporto nell'attuale sessione. Nella votazione la proposizione Almeras è reietta a grande maggioranza: egual sorte ha la proposizione Segesser. Il signor Siegfried avendo ritirato la sua proposizione di entrar subito a deliberar su di ciò, il generale Dufour la riassunse, non volendo che il Consiglio federale resti sotto l'imputazione d'aver agito incostituzionalmente. Questa proposizione però è anch'essa respinta, e la grande maggioranza è per la proposizione del presidente.

AUSTRIA. Vienna, 13 *aprile.* — Il ministero della guerra con decreto circolare del 20 p. p. ha fatto noto che ai soldati in servizio non possa venir accordato il congedo che avessero da domandare, offerendosi di pagare la tassa determinata per l'esentazione, se non se nel caso che lo Stato si trovi in circostanze di pace.

(*Corr. Ital.*).

— Le ultime notizie da Praga annunziano quanto segue: Pare già decisa la questione, se S. A. I. l'arciduca Alberto sia per tener qui il suo quartier generale, e decisa negativamente; almeno tutti i rotoli di atti che qui giungono vengono mandati al principe a Leitmeritz, oltre che gli vien dato rapporto in iscritto sopra ogni affare importante. Si dice anzi che il quartier generale passerà da Leitmeritz a Teplitz, ma che non vi accompagnerà il comandante del corpo d'armata che un seguito poco numeroso. Viene pure eretto un grandioso ospedale di campagna presso il nostro terzo corpo d'armata, al quale scopo sono già qui arrivati da trenta medici militari. Da tutte queste notizie, congiunte alla circostanza, che il generale d'artiglieria barone de Hess visita i confini della Silesia, gli è naturale che i nostri profeti politici, che non vedono tanto in là, vaticinano imminente una guerra.

(*Corr. Ital.*).

TRIBUNALI.

CONDANNA DELL' *ARMONIA* GIORNALE DI TORINO.

Oggi il gerente dell'*Armonia*, giornale di Torino, dopo la dichiarazione di colpabilità fatta dal giurì, è stato condannato a giorni 6 di carcere e lire 51 di ammenda, per l'articolo intitolato l'*Era nuova del Piemonte*, che diè luogo all'accusa di offesa al rispetto dovuto alle leggi.

Il pubblico ministero, rappresentato dal sig. Avogadro, avea domandata l'applicazione di 10 giorni di carcere, e 500 lire di ammenda.

Il gerente fu difeso da' signori avvocati Ferraris e Vegezzi, e prese egli stesso la parola. La discussione fu riassunta dal presidente del magistrato signor Pinelli.

Numeroso era il concorso di distinti uditori, tra' quali il sig. de Falloux, ex-ministro della repubblica francese. Trattavasi di un giudizio sopra un organo del partito anti-liberale, per un articolo contrario in questo senso all'attuale legislazione del Piemonte, che stando in mezzo agli estremi colpisce indistintamente le trasgressioni che vengono da un lato come quelle che sorgono dall'altro, checchè ne dicano coloro che negherebbero la luce del giorno.

Con sentenza del 13 aprile il magistrato di cassazione ha rigettato la domanda fatta dagli inquisiti *Artusio* e complici.

Resta in conseguenza eseguibile la sentenza del magistrato d'appello, salvo il ricorso in grazia, nella pena di morte, contro il Guercio, il Magone ed il Violino, e nei varii gradi di lavori forzati e carcere contro gli altri 7.

— Stamane 16, il magistrato d'appello, P. L. Albino, condannò certo N. N. alla pena d'anni quattro di reclusione, ditenuto ed accusato di furto in una chiesa di campagna, d'una camicia appesa ad una immagine della B. V. come voto.

Il sostituito fiscale gen. conchiudeva per la pena inflittagli dal magistrato.

FATTI DIVERSI.

- Ieri a mezzanotte sotto i portici del palazzo di città un signore venne aggredito da due individui e stramazzato a terra. Gridando aiuto, ma con voce soffocata dal mantello che indossava, passò di colà il cav. Alessandro Baggio, emigrato veneziano, il quale coraggiosamente cacciatosi in mezzo a quel gruppo, trovò modo di liberare l'aggredito e impaurire gli aggressori, che per non toccar peggio si diedero alla fuga.

— Abbiamo da deplorare, così l'*Istruttore*, un fatto consimile a quello da noi inserto nel nostro numero di ieri, e su di cui richiamiamo con più forza che mai l'attenzione di chi è tenuto a porvi rimedio.

Ieri sera verso le sei due ragazzini accompagnati dalla loro cameriera, giunti presso la via della Madonna degl' Angeli, uno di essi fu stramazzato da una vettura che dal passeggio del viale del Re si dirigeva in via di Po. Subitamente una signora scese dalla vettura, e fece tosto trasportare il ragazzino d'anni tre in una vicina casa: ma una delle ruote essendogli passata sopra le coscie, le sfracellò entrambe. Frattanto la milizia nazionale ed i bersaglieri condussero alla questura cocchiere, carrozza e cavalli per dar conto di sì fatale sinistro.

DECESSI *verificati il dì* 16 *aprile in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 2082.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 17 *aprile.* — Si è qui assai con dolore udita la notizia della morte della duchessa Litta. Chi conosce di quanto essa doveva essere utile a tante povere esistenze dell'emigrazione, comprenderà quanto grande sia questa perdita. Qui tutto cammina colla solita monotonia, tranne la novità alquanto singolare che abbiamo di un gran numero di sposi, i quali naturalmente denno essere lieti almeno in apparenza. Del resto nulla che meriti di essere raccontato, se non la decisione per lo scioglimento della nobile società del casino di san Giuseppe, attualmente mutato in caserma. Seguitano le esortazioni per assistere a Vienna al componimento dello Statuto . . . (*Corrisp.*).

Roma. — Si legge nella corrispondenza particolare del *Messaggere* di Modena, in data di Roma, 7 aprile:

È arrivato il secondo carico d' argento che fa parte del prestito Rothschild; esso si compone di verghe e di napoleoni, per la somma di un milione e mezzo di franchi.

Si parla della imminente promozione di cinque prelati alla porpora cardinalizia; sono questi: il nunzio a Parigi Fornari, romano, il Grassellini, palermitano, già governatore di Roma, il Roberti, di Fermo, uditor della Camera, il Savelli, di Corsica, ministro dell'interno, il Morichini, romano, già tesoriere.

Si ritiene per certo che lo Stato pontificio debba essere diviso in cinque ripartimenti, a capo dei quali saranno altrettanti cardinali. Le provincie inchiuse nei ripartimenti suddetti sarebbero governate da presidi secolari.

Si ritiene altresì che il ministero dell' interno riassuma l'antica denominazione di *segreteria di Stato per gli affari interni*, e che questa sia data ad un cardinale. — Monsig. Gonella piemontese è destinato alla nunziatura di Brusselle in luogo di monsig. di Sammarzano ».

I giornali di Roma danno i ragguagli dell' ingresso di Pio IX.

Alemagna. — L'*Allgemeine* ha per via telegrafica da Vienna in data 13 aprile la seguente notizia:

L'Austria, invece dell' *interim* del potere centrale, propone un congresso di plenipotenziarii dei diversi Stati tedeschi. La Prussia non pare voglia dissentire.

— Il *Monitore di Prussia* smentisce la notizia, che il generale prussiano Willisen abbia assunto il comando dell'armata insurrezionale dello Schleswig. Verrà fatta in proposito un'inchiesta.

Grecia. — L'*Osserv. Triest.* del 15 ha le seguenti notizie:

Oggi, 14, è giunto il piroscafo *Europa* dal Levante, recandoci ragguagli della Grecia in data del 9 corrente. Come si rileverà dalla corrispondenza di Pireo che diamo qui sotto, nessun cangiamento è avvenuto nella situazione politica; le trattative continuano, però se ne ignora affatto l'esito. Il paese è sempre tranquillo, e il popolo sopporta con rassegnazione i danni che gli cagiona questo stato eccezionale, allo scopo di non aggravarli maggiormente con intempestive manifestazioni, affrettando col desiderio il termine della malaugurata vertenza.

Pireo, 9 *aprile.* — Non posso ancora annunziarvi la definizione della questione anglo-greca, e a giudicarne dalla lentezza con cui procedono le trattative, temo ci vorrà ancora del tempo. Le conferenze tra il barone Gros e il sig. Wyse continuano ancora, ed il giorno 5 ne seguì una alquanto lunga. Nella mattina del detto giorno entrò in Salamina reduce da Malta il piroscafo inglese *Odin*, e nel seguente poi diede fondo a Munichia, ove sconta la quarantena, il vascello francese *Inflexible* qui aspettato da mesi.

Nel giorno 6, grande anniversario dell' insurrezione greca: tutti i bastimenti da guerra esteri si pavesarono a festa, ed il piroscafo francese ed il brick russo fecero i saluti d'uso. Anche la squadra inglese in Salamina festeggiò la giornata tenendo inalberata la bandiera greca per tutto il giorno, e salutando ogni singolo bastimento della squadra con 21 colpi di cannone. Nell' occasione però della festa del re e della regina, uno solo fu il naviglio che salutò. Nella sera stessa poi ebbe luogo un banchetto pubblico, al quale assistettero circa 300 persone riunite per festeggiare la giornata, e dicono esserne stati principali promotori alcuni rifugiati Settinsolari che abitano la capitale, ed altri qui stabiliti che vi assistettero; però tutto finì tranquillamente.

L' *Inflexible* entrò in porto, e così abbiamo pure, oltre al *Firebrand*, anche l'*Odin*. Il piroscafo arrivato dalla Francia, nulla portò d'interessante, almeno per il pubblico.

Il ministro di finanze Valvi aveva presentata la sua demissione, però S. M. il re non l'accettò per il momento.

— Da Costantinopoli abbiamo l'importante notizia che il 6 furono riprese le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la sublime Porta. Dicesi che le differenze che ancora esistevano riguardo la questione de' profughi sieno state appianate grazie a un accordo che dispone l'opportuno per la custodia degli emigrati.

S. NICCOLINI *gerente.*

Confection et magasin de *Corsets* de tout genre de Madame Hyppolyte, rue de Pò, n. 39, au-dessus de l'entresol.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Da appigionare pel 15 maggio 1850 a lire 200 annue

Appartamento al secondo piano, composto di cinque camere plaffonate, indipendenti, cucina attigua, cantina e legnaia, vicino alla Chiesa Parrocchiale; esposizione salubre.

Dirigersi in Truffarello al custode del castello, Barbero, ed in Torino dal portinaio di casa Cavour, Fioccardi.

DA VENDERE.

Un Char alla Polignac a quattro piazze, di forma a Pedarne, in ottimo stato;

Con trasporto e con cassettini di rapporto per viaggio;

Colla timonella per un solo cavallo, od il timone per due.

Recapito dal sig. Falchero Tommaso, mastro sellaio e carrozzaio sotto i portici della contrada di Po, casa Tarino, num. 18.

PREMIÈRE ACADÉMIE DE M. ALEXANDRE.

Dimanche, 21 avril, à 3 heures précises (salle de l'*Anfiteatro Chimico*, à côté de l'église S. François de Paule) cette 1.ère Académie aura pour objet principal La *Comédie*: récitation animée d'un choix des plus belles scènes du théâtre comique, ancien ou nouveau.

On ne peut *entrer* sans un *billet* d'abonnement. — Les billets se trouvent à la librairie Gianini e Fiore.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Clotilde di Vallery*, dramma.

D'ANGENNES. — Soirée mystérieuse par M. Gilardi. — *Le Reveil du Lion.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Zaira*, tragedia.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *aprile* 1850.

1819 — decorrenza	1.o aprile	— —
1831 — id.	1.o gennaio	— —
1848 — id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 — id.	1.o aprile	— —
1849 — id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 — obbligazioni		990 —
1849 — id.		940 a 945

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1655 a 1660
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00[00
Sconto	3 1[2 0[0
Anticipati	5 0[0

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 19 Aprile 1850. Num. 714.

TORINO

18 *Aprile.*

RIVISTA.

Il conclave democratico-sociale di Parigi ha determinato di voler eleggere a candidato per la prossima elezione il celebre romanziero Eugenio Sue. In generale è costume dare una precisa significazione politica alla elezione: massime in questo caso essa dovrebbe averne una schietta e chiara, per concordare in qualche guisa colle due recenti di Vidal e Carnot: ma la candidatura del signor Sue non pare esprimere altro, come osserva il *Constitutionnel*, che il romanzo in dodici volumi. Il signor Mathieu de la Drôme ha voluto nell' Assemblea muovere lagnanze perchè si fosse nel dì precedente troncata la discussione sulla interdizione delle riunioni elettorali: l'Assemblea non volle tener conto delle sue lagnanze. Intanto Parigi continua a spopolarsi; langue il suo commercio, l'industria muore; I fondi oscillano infra prezzi che man mano s'avviliscono; ed il lavoro democratico-sociale ferve.

Alcuna lettera di Erfurth reca che il ministero prussiano abbia intenzione di disapprovare le dichiarazioni fatte dal signor de Radowitz davanti al comitato della Costituzione. Si vocifera pure che il gabinetto intenda finirla colle incertezze, e far ritorno alle tradizioni di energia e fermezza.

Secondo un dispaccio di Berlino del 14, la questione dei ducati non può omai risolversi che colla spada. È degna d'essere notata la nomina a generale dell'armata riunita dello Schleswig Holstein del signor Willisen, pensionato prussiano: si presume che questa nomina irriti tanto la Russia quanto la Prussia.

Le notizie delle fiera di Lipsia sono poco liete: il numero e la qualità degli affari ne inducono a crederla una delle più mediocri che da lungo colà si siano tenute.

La Gazzetta tedesca di Francoforte annunzia prossimo l'arrivo colà del Duca di Genova.

Il consiglio nazionale in Isvizzera ha imitato dopo lunga discussione l'esempio degli Stati dell'Assemblea federale, rinviando alla commissione incaricata del rapporto sulla gestione dell'autorità federale esecutiva il rapporto del *dipartimento* della giustizia sulle associazioni degli operai tedeschi.

Il *Monitore Toscano* del 15 aprile pubblica una lettera officiale del ministero delle finanze al direttore del registro, con la quale si richiama a rigorosa esecuzione per considerazioni puramente finanziere la percezione del bollo su' giornali. — Se da un canto sembrano così smentite le apprensioni di un aumento di tariffa che eransi concepite, dall'altro non è dubbio che la ripristinazione di una tariffa caduta in desuetudine equivale negli effetti a una nuova imposta. Ci auguriamo che le sole considerazioni finanziere abbiano determinato il governo a quest'atto; e che egli non nutra alcuna avversione per la stampa, liberale, ma certamente moderata, della Toscana.

Se fosse vero il fatto che da una corrispondenza ricava con gioia l'*Osservatore Romano*, che al passaggio del Papa da Ferentino vi siano stati uomini di mente abbastanza traviata per chiedere che questo avesse luogo sopra i loro corpi prostesi sul suolo, noi saremmo certi del ribrezzo che un tal fatto avrebbe ispirato al Pontefice; e non sappiamo come uomini e italiani possano rallegrarsi di un atto simile di funesto feticismo.

SOCIALISMO IN PARMA.

(*V.* Risorgimento *del* 23 *marzo n.* 691).

Sanno i nostri lettori che non siamo usi a fare molta polemica co' giornali di certo colore. La nostra professione di ordinata libertà, che ci espone ad essere assaliti da due parti, non ci annebbia in tal modo la vista da non vedere che la forza del giornalismo sta nelle opinioni, che la sua incumbenza è di formare le opinioni. Bisogna accorrere dal lato ove il pubblico senso è seriamente minacciato, non curarsi degli organi che l'opinione abbandona. Ma i giornali autentici, gli organi de' governi personali meritano una eccezione che abbiamo fatta pel passato e faremo sempre di buon grado, in grazia del loro carattere officiale.

La *Gazzetta di Parma* (n. 79, 8 aprile) si guasta il sangue, perchè abbiamo detto pubblicando il famoso ducal decreto del 19 marzo che interviene ne' rapporti tra' possessori del suolo e' coloni, quel che dissero tanti altri giornali d'Italia e di oltremonti, «che dopo l'ordinanza con la quale furono condannati i membri del governo provvisorio in proporzione delle fortune, a quella specie di ducal comunismo, si aggiungeva ora un esempio di socialismo del potere assoluto mercè quel decreto che contiene nel tempo istesso la confessione della impopolarità del governo presso tutti i possessori del suolo e gli stessi suoi magistrati; quanto dire presso le classi intelligenti.»

Cominciamo dal prender atto del silenzio affermativo che serba la *Gazzetta di Parma* intorno al comunismo del decreto di condanna de' membri della reggenza e del governo provvisorio; contro questa imputazione non può trovare argomenti: il comunismo è confessato.

Confessato il comunismo non dovrebbe poi essere così puntigliosa sul socialismo del potere assoluto, che è da meno; si sa che tutti i conservatori di Francia hanno definito il socialismo una maschera del comunismo che si trova sempre in fondo al primo; ma noi non entriamo ne' suoi calcoli; se la gazzetta si duole da questo lato, è per questo lato che le dobbiamo una spiegazione.

Non entreremo a discutere del bel giuoco che fa in un decreto diretto a modificare gli effetti civili di un contratto la storia delle opinioni de' possessori e de' coloni, e la disposizione che il pretore debba avere riguardo (art. 7) nella istruzione e nella sentenza di una causa civile alle opinioni politiche de' litiganti, secondo il rapporto de' dragoni «*Incredibilia sed vera*»; questo è più che socialismo; è inquisizione servita da' gendarmi e dal comunismo, in quanto il governo per punire le opinioni prende la sostanza dell'uno e la dà all'altro; chè tanto importa mettere nella bilancia in cui si devono pesare i soli diritti di proprietà e le convenzioni civili, il peso delle opinioni politiche e premerlo con l'azione del pretore, minacciato dal regio procuratore, da tutti i magistrati superiori reciprocamente minacciati (art. 3, 5, 6) di destituzione dal governo; il che importa premerlo con tutta la forza del ducale arbitrario, e de' battaglioni di guarnigione!

Noi non ci curiamo di queste cose; noi teniamo soltanto a giustificare la nostra accusa di socialismo, e domandiamo che cosa è un atto, col quale un governo lungi dal rimettersi all'autorità giudiziaria sotto l'impero del dritto comune per risolvere le quistioni relative all'esecuzione dei contratti, comanda un esame preventivo, e sottopone gli effetti della clausola risolutiva ad un esame così parziale, con lo scopo dichiarato di conservare ai coloni dei mezzi di travaglio? Evidentemente è un atto di socialismo.

Socialismo ipocrita questa indiretta consacrazione del dritto al travaglio come premio di un'opinione politica; socialismo testuale da 1793, il prolungamento delle colonie nella proprietà privata, che fu ordinato sotto Robespiere; socialismo più trasparente, e che lascia vedere il comunismo l'intervento della pubblica autorità nella privata economia per distribuire il lavoro ai coloni ed assegnarli ai possessori; socialismo manifestissimo la retroattività che non rispetta i dritti acquistati, rivocando le licenze date dal San Martino sino al 19 marzo! Socialismo finalmente la protezione che or vanta la *Gazzetta* al debole contro il forte, perchè il governo scende nell'arena, e dei deboli e dei forti guarda il colore e le opinioni, per far poi dell'eguaglianza artifiziale a sua posta; mentre nei rapporti privati l'unica protezione che debbano i governi è la giustizia imparziale, che non vede *a priori*, se i contendenti sono deboli o forti, rossi o gialli; ma frena i soverchiatori, e ristora i soverchiati.

Quanto all'impopolarità presso *tutti* i possessori del suolo, chiediamo perdono alla gazzetta di quel *tutti* alquanto rettorico, e non precisamente matematico. Noi avevamo dimenticato, che anche il governo attuale di Parma è possessore di una parte del suolo. Però la frase *tutti* nel senso del massimo numero fu spesso adoperata, non diremo dai poeti ma da un chiaro scrittore di cose *matematiche* (!) che disse: *tutti gli astri splendono di luce propria*, sebbene più tardi soggiungesse *che i pianeti la ricevono dal sole.*

Non possiamo però consentire che la *Gazzetta* ci contrasti la confessione della impopolarità presso la maggioranza, perchè il decreto «dice *non pochi*, e «conseguentemente son lasciati fuori i molti più della «maggioranza.» Tralasciamo che in fatto di confessioni bisogna far la parte alle reticenze. Quando il decreto dice che *non pochi* 1. proprietari, 2. fittaiuoli — 1. dello Stato, 2. di privati possidenti, 3. di pubblici stabilimenti (il che importa che que' non pochi sono veramente *molti*) hanno licenziato, e licenziano giornalmente coloni, mezzaiuoli, famigli e altri coltivatori; e che costoro non possono allogarsi in altre proprietà, non essendo accettati da altri possessori che nutrono ugualmente sentimenti avversi al governo; allora i *non pochi* o *molti* che licenziano bisogna sommarli *co' non pochi* e *molti* che non accettano, e due volte molti fa *moltissimi*; quando poi dice che *la più parte* di que' fedeli contadini non può allogarsi, confessa con matematica precisione il moto ripulsivo della più parte de' possessori del suolo.

Quanto alla impopolarità presso gli intelligenti, la Gazzetta ci fa buon mercato. Questa canaglia d'intelligenti*!* Sono la classe più immorale! L'ha detto m.r Thiers pochi mesi fa all'Assemblea nazionale «che la «unica sicurezza del vivere civile nella Francia sono «gli uomini della campagna» (*Gazzetta* ivi *in fine*). Adesso corre l'andazzo presso i reazionarii di tutti i paesi di farsi forti dell'esempio della Francia; ma riflettano un poco che la Francia vuol difendersi da un partito che farebbe decreti come quelli del duca e del governo di Napoli, e vediamo un poco se è disposta a rinunziare alla libertà della stampa, al sistema rappresentativo ecc., e ad accettare il governo di Parma! Cessino quindi dal prendere alla lettera le frasi degli oratori francesi, che altronde contrappongono gli uomini della campagna agli operai delle città, e non a' dotti e a' magistrati. Non è più il tempo in cui Timone misantropo assalito da un ladro sia tentato a domandargli in che università abbia studiato; egli sa che gli risponderebbe di non saper leggere nè scrivere, ovvero di avere studiato sotto il governo ducale di Parma.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Aprì la tornata una mozione del deputato Lanza, affinchè sia dagli ufficii nominata una commissione, la quale, unitasi a quella permanente per le cose di finanza, intraprenda lo esame di tutti i varii progetti dal ministro che regge questo dicastero non ha guari presentati alla Camera.

L'utilità di questa mozione sta in ciò, che a termini del regolamento, ed osservate puramente le forme sin qui usate, sarebbersi dovute nominare altrettante commissioni quante fossero le leggi, donde una complicazione, od anzi confusion dei lavori; e moltiplicate senza vera necessità le relazioni e le discussioni, e inoltre disseminati troppo i lumi teorici e pratici, quando in fatto d'economia politica, non havvene nel nostro Parlamento tale e tanta dovizia che debba parer cosa inutile il raccoglierli e condensarli.

Invece mediante l'unica commissione, oltrecchè in essa certamente sarebbero tutti i deputati meglio edotti della materia, i lavori venendo di molto semplificati, si eviterebbero le dilazioni, gli indugi che sono dall'altro sistema inseparabili. Laonde la proposta Lanza fu con molto favore accolta ed approvata, solo levandosi a contraddire, e nemmanco in termini assoluti, ma per dimandare una dilazione semplicemente, il signor conte di Revel; la di cui instanza però non valse ad indugiare la deliberazione della Camera.

Erano all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Jacquier; ma il deputato Mollard avendo annunziato essere in pronto la relazione sopra di una petizione che toccava la materia di quelle, egli ebbe primo la parola, consenziente l'onorevole interpellante.

Espose impertanto il deputato Mollard come 20 elettori di Savignone, collegio di Torriglia, rappresentassero alla Camera contenersi in questo solo mandamento due terzi quasi degli elettori dell'intiero collegio (42 sopra 67); ciò non ostante essere sempre il collegio stato convocato a Torriglia, posponendosi così ad arbitrio una considerevole maggioranza alla minorità; avervi in questo aperta violazione della legge 29 gennaio stesso anno, che vuole costituiscano una sezione distinta i mandamenti che abbiano più di 40 elettori; protestarsi pertanto che se fossero nuovamente chiamati a dare il loro voto, e venissero come per lo addietro convocati in Torriglia, non obbedirebbero.

La commissione, non riconoscendo fondate queste pretese, proponeva l'ordine del giorno puro e semplice.

Combattevalo il deputato Jacquier, chiedendo invece il rinvio della petizione al ministro, con espressa raccomandazione di tenerla in conto, e farle ragione.

APPENDICE.

UNA COMMEDIA DI MARIVAUX
AL TEATRO D'ANGENNES.

Ultima recita di madamigella FARGUEIL.

Nel congedarsi dal pubblico torinese madamigella Fargueil volle dare un nuovo saggio del suo ingegno e far gustare un capo-lavoro delle scene francesi.

Il pregio dei veri artisti è di saper scegliere con discernimento e con gusto le parti ed i drammi, ne' quali debbono recitare. Questo è il privilegio che distingue l'artista da chi esercita un mestiere, chi ama l'arte giudiziosamente, da chi intende soltanto a farne istrumento di lucro e di guadagno. Madamigella Mars, la grande attrice che nel 1838 chiuse la sua carriera teatrale, prediligeva i capo-lavori dell'antico teatro francese, e fra essi singolarmente le opere di Marivaux. Chi ha avuto la fortuna di ascoltarla, rammenta di certo che l'esimia attrice recitava maravigliosamente nel *Jeu du amour et du hasard*, che fu appunto la commedia prescelta da madamigella Fargueil la sera del suo addio al pubblico di Torino.

Per la maestrevole orditura dell'intreccio, per la naturalezza dei caratteri, per la verità delle situazioni drammatiche, per la vivacità briosa e disinvolta del dialogo, il dramma del quale parliamo è senza alcun dubbio una delle migliori commedie del repertorio francese.

Noi andiam debitori a mad. Fargueil del piacere di averla ascoltata. La sua disinvoltura, la sua naturalezza, la schietta semplicità della sua declamazione ci convinsero sempre più ch'essa appartiene a quella scuola di artisti di gusto fino e castigato, la quale se deve soggiacere troppo spesso alla novità e sagrificarsi alle esigenze della moda presente, non manca mai di cogliere le propizie occasioni per mostrare che alle sconce imitazioni moderne essa prepone i grandi e severi modelli dell'arte, la quale quantunque separata da noi appena di un secolo, può e deve dirsi antica.

Il grande studio di mad. Mars consisteva soprattutto nel trasportare lo spettatore sul campo della illusione, senza però fargli giammai smarrire il senso della verità e della realità: e di ritrarre fedelmente il concetto dell'autore senza esagerarlo con inopportuno lusso di artificio declamatorio, o senza scemarne l'effetto con soverchia affettatura di naturalezza e di semplicità. Mad. Fargueil si mostrò degna dell'insigne maestra: evidentemente quando essa recitava scorgevasi che l'immortale modello le stava dinanzi gli occhi, e che nell'interpretare Marivaux avea prescelto a sua guida chi meglio la precedeva nel difficile arringo.

Altre lodi ci paiono superflue ed inutili: se la commedia era bella, mad. Fargueil mostrò ad un tempo di possedere il criterio della scelta e di saper fare onore con l'esempio alla sua scelta.

Dopo *le Jeu du amour et du hasard*, la leggiadra attrice recitò col solito brio la parte di *Suzon* nel *vaudeville* giocoso intitolato *La Marquise de Carabas*: e sul finire tolse commiato dal pubblico cantando un'arietta di addio ridondante di affetto e di tenera riconoscenza. La commozione rendeva più delicata e più melodiosa la voce dell'artista: le sue armoniose note portavano l'impronta di sentita mestizia, e trasfondevano nello spettatore l'affettuoso sentimento di chi le cantava.

La bella sala del teatro d'Angennes riboccava di ascoltatori: se fosse stata più ampia e spaziosa del doppio, la folla non sarebbe stata men fitta nè meno numerosa. Mad. Fargueil fu durante tutta la rappresentazione interrotta da fragorosi applausi e battimani, e quando la recita fu terminata, richiesta parecchie volte di comparire sul palco, fu salutata da una pioggia di fiori e ghirlande. I suoi begli occhi scintillavano di contentezza e di gaudio: i suoi graziosi e gentili lineamenti si atteggiavano a commovente espressione di tenerezza e di riconoscenza. Era la più bella e gradita ricompensa che un pubblico intelligente ed eletto possa dare all'ingegno e ai pregi di un'artista.

Rare volte ci è occorso di essere testimonii di un trionfo così compiuto come fu quello di mad. Fargueil nella sua ultima recita: ma, diciamolo pure ad onor del vero, non per esprimere un nostro giudizio, ma per accennare un fatto, rare volte trionfo artistico fu meglio meritato. Gli applausi unanimi e reiterati dal pubblico furono dovuto omaggio di giustizia ad una artista che aveva saputo riscuoterne l'ammirazione, e furono nel tempo medesimo un invito alla sua memoria, dalla quale non potrà di certo dileguarsi facilmente la rimembranza della torinese ospitalità. E noi siamo convinti che mad. Fargueil non mancherà di corrispondere, appena le verrà fatto, al cortese invito: e sarà presto per porgerci di bel nuovo la lieta occasione di ammirarla e di applaudirla.

X.....

Respingeva questo invio il ministero, giustificando sia il diritto al governo di convocare il collegio in Torriglia, sia la convenienza pratica di ciò fare; ma non ostante, la Camera, dopo viva discussione, aderiva alla proposta Jacquier. Questa votazione ci cagionò una dolorosa sorpresa, non tanto per alcuna importanza intrinseca alla cosa stessa, quanto per quella che speciali circostanze paiono attribuirle.

Checchè abbiano cercato di far credere gli onorevoli della *sinistra*, fatto è che a fronte della legge la domanda degli elettori di Savignone manca d'ogni fondamento. Essa stabilisce che quando un collegio contenga più mandamenti, quelli che contino più di 40 elettori debbano formare una sezione distinta.

Nel collegio di Torriglia il mandamento di Savignone ha, gli è vero, da 42 elettori, quello di Torriglia appena ne conta un 25; ma siccome niuna sezione debbe averne meno di 40, egli è per sè evidente che non può farsi luogo alla divisione in sezioni.

La questione si riduce quindi a stabilire in qual luogo si debba di preferenza convocare il collegio, se cioè in Savignone od in Torriglia. E qui convien distinguere il diritto dalla convenienza.

In diritto tale questione è affatto oziosa. Il governo ha la piena facoltà di prescrivere il luogo di riunione degli elettori senz'altra norma fuor quella del proprio criterio per promuovere il maggiore interesse del collegio, poichè la legge dice espressamente che gli elettori si riuniranno dove saranno chiamati dal Re. La designazione del capoluogo del collegio è così lasciata al governo, e forma parte della prerogativa reale, alla quale nessuno può toccare.

In linea di convenienza invece è a cercare non più quel che si debba, ma ciò che si possa fare; e norma alla ricerca, e ragione al decidersi debb'essere la maggiore utilità, il maggior comodo e l'agevolazione del concorso degli elettori.

Ridotta in questi termini la questione non si può dubitare che il governo avesse ed abbia il diritto di convocare il collegio in Torriglia anzichè in Savignone, bensì è da esaminare in quale di queste due località sia più facile ottenere maggior affluenza di elettori.

E il fatto che siano nel solo mandamento di Savignone 42 elettori, mentre in quello di Torriglia 25 appena se ne contino; e gli esempi avuti nelle precedenti votazioni, patrocinavano veramente in favore del primo, nè avremmo trovato a ridire se la Camera, a caso vergine, avesse enunziato il desiderio, che salva sempre la prerogativa reale, il governo convocasse di preferenza gli elettori in Savignone, sempre quando speciali considerazioni non persuadessero il contrario. Ma ripugna alla lettera e allo spirito della legge; ripugna al concetto che dee informare e regolare i rapporti fra i varii poteri dello Stato, che la Camera in materia evidentemente riservata al governo, esprima in modo semi-imperativo il suo sentimento, e intenda, menomandone l'indipendenza d'azione, imporgli la volontà propria. Ripugna sovrattutto che in cotal guisa si autorizzi la resistenza al governo, e si ponga l'autorità sua e il prescritto della legge a discrezione dell'arbitrio de' singoli elettori; ed è veramente singolare la teoria governativa svolta quest'oggi da certi oratori, e in ispecie dall'onorevole Sineo, che cioè quando una legge appaia dubbia, ne nasca a ciascun amministrato il diritto di interpretarla a modo suo.

Come questo principio ci conduca nelle estreme sue applicazioni, allo sfacelo d'ogni civil società, non è chi non vegga: poichè infiniti essendo i casi in cui si possa una disposizione legislativa aver per ambigua, od incerta, grazie alla teoria del signor Sineo, qualunque privato può sottrarsi all'osservanza d'ogni legge incommoda, non avrà che a dichiararla dubbia, per applicarsela quindi siccome il suo capriccio gli suggerisca.

Oltrecchè nel nostro caso non havvi nemmanco questo dubbio, checchè si possa fare o dire per arguirne il contrario.

Esaurito quest'incidente, fu ripresa e condotta a fine la discussione della legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, votandosi gli ultimi alinea del primo articolo ed un secondo, stato aggiunto dalla commissione all'uopo di autorizzare il governo a dividere in due sezioni i tribunali di terza e quarta classe quando ciò sembri opportuno, e constino di un numero sufficiente di membri. La quale aggiunta fu motivata dalla considerazione che tal divisione frequentemente richiedesi alla più pronta spedizione degli affari: e che d'altra parte può dubitarsi se i termini del regio editto 27 settembre 1817 autorizzassero il governo a farla.

Il presidente avrebbe quindi voluto s'intraprendesse la discussione del bilancio della grande cancelleria pel 1849; ma dopo molte osservazioni in uno ed altro senso, il dottore Jacquemoud avendo proposto che ogni studio sul bilancio del 1849 sia sospeso sino a che sia stato discusso e votato quello del 1850, la Camera dietro istanza del sig. di Revel rimandò ogni deliberazione a domani, per avere prima il parere della commissione del bilancio.

Non affatto persuasi della utilità di questo indugio, noi appoggiamo vivamente la mozione del sig. Jacquemoud, la quale sola ci sembra possa porci in grado di entrare finalmente una volta nelle condizioni normali di uno Stato costituzionale.

È questo il terz'anno dacchè lo Statuto chiamò la nazione al sindacato sull'amministrazione del proprio denaro; ma finora questo diritto è mai sempre rimasto allo stato potenziale.

La discussione del bilancio, per avere una reale utilità, per essere qnalcosa di serio e non una semplice finzion legale, vuol essere preventivamente fatta, ossia prima che cominci lo esercizio finanziario del quale si tratti. Se la Camera si fermasse ancora sul bilancio del 1849 prima di esaminar quello del 1850, sarebbe evidentemente impossibile di discutere in tempo utile quello del 1851, oltrecchè farebbe opera vana ponendo in questione un bilancio oramai già consunto. Bensì, essendo stato notato dal sig. di Revel che alcune spese figurino sul bilancio del 1849 che non vennero fin qui fatte, e che si potrebbero evitare, potrebbesi, intralasciata ogni discussione sul rimanente, riferire queste sole, e deliberare esclusivamente sopra di esse.

La attribuzione più importante dei mandatarii della nazione è certamente questa, dell'esame dell'amministrazione del pubblico danaro. Per essa il popolo sente più immediata la utilità degli ordini rappresentativi: è inoltre in occasione dell'esame del bilancio che gli abusi i più flagranti si ponno togliere. D'altra parte sono omai cinque mesi che la Camera siede; e gli onorevoli deputati cominciano a sentire la stanchezza e la noia di un'assenza così protratta dalle loro famiglie. Le domande di congedo si fanno ogni dì più frequenti, e i banchi della Camera lamentano ad ogni nuova tornata qualche nuova diserzione. La stagione che si avanza a passi rapidi consiglia e vuole l'aperta campagna e il riposo dalle cure politiche. Se più s'indugi, è a temere che quando pur sia giunto il tempo dello esame del bilancio, manchino i deputati e si debba per quest'anno eziandio, e per il prossimo rinunciare ad avere discusso e votato il bilancio. Il che quanto mala impressione sia per fare sugli animi, e a quali spiacevoli induzioni potrebbe dar luogo, ciascuno sel vede.

Laonde noi esortiamo vivamente la Camera, posto in disparte, almeno per ora, il bilancio del 1849, ad intraprendere senza ritardo l'esame di quello del 1850 ed a sollecitare ad un tempo dal governo la pronta presentazione dei conti del 1851.

Leggiamo nella *Gazzetta dell'impero austriaco* del 14 un lungo articolo sulle leggi recenti del governo piemontese. Noi duriamo assai fatica a comprendere sovra quali basi si appoggi quella così severa ed ingiusta critica di un atto intorno al quale abbiamo veduto poco fa a noi consenzienti parecchi fogli d'indole non diversa dalla *Gazzetta*. Per ciò che spetta alla stampa, può darsi che quella del nostro paese abbia raccolto in quella di Vienna alcuni dati che tornasseso in acconcio all'assunto nostro: ma dubitiamo alquanto dell'esattezza della frase *parte curiosa* (*sonderbare Rolle*) che la *Gazzetta* crede aver noi fatto rappresentare alla stampa viennese. Non abbiamo fatto che valerci, almeno per conto nostro, degli argomenti opportuni che ci vennero dagli stranieri somministrati.

Ma in quanto alle poco benevole supposizioni della *Gazzetta* intorno al governo sardo noi ci crediamo abbastanza sicuri di non errare dicendo ch'esse son vuote d'ogni possibile applicazione al caso nostro. Il ministero non si servì di *mezzi* (*mittel*) nè buoni, nè cattivi nella circostanza ond'è parola: fece il dover suo e nulla più. Reputiamo poi frutto dell'immaginazione alquanto viva di chi scrisse quell'articolo l'attribuire al nostro governo delle idee di *undici secoli*, già nodrite dai re *longobardi*..... Qui si capisce quanto altrove il possibile, e l'impossibile: proponendo leggi, e riformando non si hanno smanie istoriche, nè segrete ambizioni: ma perchè il proporre utili leggi e il riformare migliora la condizione politica del paese. Siamo certi che il governo non ha avuto altro pensiero in capo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Proposta Lanza. Relazione di petizioni. Seguito della discussione del progetto di legge sull'aumento del personale nei tribunali. Discussione sulla missione all'ordine del giorno dell'approvazione del bilancio passivo del 1849.*

La seduta è aperta all'1 1/4.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il deputato Boncompagni depone al banco della presidenza la relazione sul progetto di legge dell'insegnamento secondario.

Lanza propone sia nominata dagli uffizi una commissione sola per tutti i progetti di legge presentati dal ministro di finanze, la quale debba poi discuterli unitamente alla commissione del bilancio.

Revel dice essere miglior partito, che per prendere una tal risoluzione s'attenda che gli uffizi abbiano esaminato tali progetti; poichè potrebbe essere gli uffizi in seguito a tali esami s'opponessero alla proposta Lanza; propone quindi si rimandi a sabato ogni decisione in proposito.

La Camera, rigettata la chiesta dilazione, adotta la proposta Lanza.

L'ordine del giorno reca l'interpellanza del dep. Jacquier al ministro dell'interno per la convocazione del collegio elettorale di Torriglia.

Jacquier cede la parola al dep. Mollard relatore d'una petizione riguardante l'oggetto della sua interpellanza.

Mollard riferisce una petizione, nella quale 20 elettori di Savignone espongono come il loro mandamento comprenda 43 elettori, e quel di Torriglia solo 25. Si lagnano in seguito d'essere essi stati aggregati al mandamento di Torriglia, chiamano quest'atto una violazione della legge 19 gennaio all'articolo 1, e protestano ch'essi non andranno più a votare fuori del loro mandamento.

La commissione propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Picono fondandosi sulla legge dei 19 gennaio, sostiene che questo collegio deve essere convocato in Savignone, s'oppone quindi alle conclusioni della commissione

Ministro osserva come quella legge, quale venne dalla Camera votata, non possa venir applicata al collegio di Torriglia perchè mancano in quel collegio le condizioni richieste per la divisibilità in sezioni. Aggiunge che rimanendo a termini dell'art. 65 dello Statuto la facoltà al governo di scegliere il luogo di convocazione, il ministro era persuaso della legalità di quest'operato, e la Camera stessa aveva già dimostrato dividere anch'essa tal convinzione allorquando passava all'ordine del giorno puro e semplice nella circostanza che si voleva rimproverare il ministro d'aver convocato questo collegio in Torriglia; tuttavia il ministro volle prendere informazioni locali, e da queste risultandogli non esservi in Savignone che casolari, non offrire perciò un locale ove radunare il collegio, credette bene di convocarlo in Torriglia.

Jacquier, dopo aver ragionato sulla legge, termina proponendo sia la petizione dalla Camera trasmessa al ministero con raccomandazione di farvi diritto.

Dopo replica del ministro e dei signori Mollard, Sineo, Bottone e Ravina, la proposta Jacquier posta ai voti è dalla Camera accettata.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione della legge d'aumento del personale nei tribunali.

Noi la diamo qui quale fu dalla Camera definitivamente votata alla maggioranza di 102 su 114 votanti.

Articolo primo.

Il personale dei tribunali di prima cognizione infra notati sarà provvisoriamente accresciuto. L'aumento sarà:

Nel tribunale di 3.a classe d'Annecy	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	L. 2,000
Nel tribunale di 4.a classe di Bonneville	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . .	» 1,700
di un giudice effettivo con lo stipendio di . .	» 1,200
di un sostituito avv. fiscale, con lo stipendio di	» 1,200
Nel tribunale di 4.a classe di S. Giuliano	
di un giudice effettivo con lo stipendio di . .	» 1,700
Nel tribunale di 3.a classe d'Asti	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . .	» 2,000
di un sostituito avv. fiscale, con lo stipendio di	» 1,500
Nel tribunale di 4.a classe d'Aosta	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 1,700
Nel tribunale di 3.a classe d'Ivrea	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 2,000
Nel tribunale di 3.a classe di Mondovì	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 2,000
di un sostituito avv. fiscale con lo stipendio di .	» 1,500
Nel tribunale di 2.a classe di Nizza.	
di un giudice effettivo collo stipendio di .	» 2,200
Nel tribunale di 4.a classe d'Oneglia	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 1,700
Nel tribunale di prima classe di Genova	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 2,400
di un sostituito avvocato fiscale, con lo stipendio di	» 1,400
Nel tribunale di quarta classe di Sarzana	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 1,700
di un giudice aggiunto, con lo stipendio di .	» 600
Nel tribunale di 4.a classe di Biella	
di un giudice effettivo con lo stipendio di .	» 1,700
Nel tribunale di 3.a classe di Casale	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 2,000
Totale	L. 31,800

Articolo secondo.

È fatta facoltà al governo di autorizzare provvisoriamente la divisione in due sezioni di quelli fra i tribunali di terza e quarta classe, che avendo un personale sufficiente, si troverà più opportuno di così dividere.

Sineo propone di sospendere la discussione del bilancio 1849 sino a che la commissione abbia presentato il suo lavoro, e vi si possa su di esso innanzi tutto aprire la discussione.

Revel domanda alla Camera di non prendere alcuna decisione intorno alla sospensione della discussione del bilancio 1849 sino a che si conosca il voto della commissione, la quale deve radunarsi domani a mezzogiorno.

Posta ai voti la proposta Revel, è accettata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Riforma del regolamento per le relazioni delle petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I gradi accademici ottenuti anteriormente alla legge del 22 gennaio ultimo scorso nelle Università delle provincie unitesi ai regi Stati colle leggi del 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio 1848, da individui appartenenti alle provincie suddette, saranno egualmente valevoli come i gradi conseguiti nelle Università dello Stato, ove concorrano le seguenti condizioni:

1. Siano quegli individui entrati nei regi Stati prima del 22 gennaio predetto e vi abbiano stabilita la loro permanente dimora in conformità degli ordini emanati dal governo.

2. Facciano constare al ministero della pubblica istruzione degli studii fatti e dei gradi ottenuti come sopra.

Art. 2. Sotto le stesse condizioni gli anni di corso fatti e gli esami presi nelle Università di dette provincie prima del 22 gennaio ultimo scorso, saranno pure computati agli individui ad esse appartenenti come fatti e presi nelle Università dello Stato.

Dovranno però i medesimi per compiere i loro studii, uniformarsi anche per la durata del corso al prescritto delle leggi e dei regolamenti vigenti.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato del presente decreto da registrarsi al controllo generale.

Dato a Torino addì 16 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

MAMELI.

— Con decreto del 3 corrente S. M. nel provvedere a onorato riposo, in seguito a sua domanda, il luogotenente generale barone Giorgio Enrico Serventi, senatore del regno, dispensandolo dalla carica di presidente del congresso permanente d'artiglieria, si è degnata di conferirgli il gran cordone dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

VENEZIA, 10. — (Cart. dello *Statuto*). — Sabato 6 corrente ebbe luogo l'ultima conferenza dell'episcopato della Venezia. Il testo dell'indirizzo è segreto. Monsignore Squarcina vescovo di Adria fu incaricato dai colleghi di recarlo a Vienna, dove si porterà nella settimana ventura. Egli, frate domenicano della stretta osservanza, è uomo di sottile ingegno. Fu parroco qui nella Basilica de' santi Giovanni e Paolo, quindi vescovo di Ceneda, finalmente traslocato alla sede d'Adria, che ha la sua residenza ordinaria in Rovigo, e governa tutta la vasta provincia del Polesine. La quale provincia fu allargata di molto territorio fertilissimo oltre ogni credere e di 40,000 abitanti nel 1813, pel trattato di Vienna che stabilì il confine del Lombardo-Veneto la sponda sinistra del Po, togliendo al pontefice i bellissimi distretti di Musso, Occhiobello, Cressino ecc., aggiunti al Polesine, e metà dell'isola d'Ariano, che fu aggiunta alla provincia di Venezia. Tutti questi luoghi erano prima del 1797 parte del territorio ferrarese. Se nel rimpasticciamento del congresso di Vienna furono tolti allo Stato Romano questi paesi, tanto valeva il far rivivere il trattato di Tolentino.

Sebbene in generale qui il pubblico non si occupasse punto delle conferenze episcopali, i suoi occhi essendo volti allo Statuto, pure gli uomini del pensiero ci hanno almanaccato di molto. — Le antiche tradizioni non sono spente, e l'antica Repubblica Veneta, alla quale nessuno potrà negare sapienza politica, e che, lasciate pure dire quello che vogliono coloro che non ne conoscono la storia, era cattolica strettamente, teneva fermo, e guardava con diffidenza le relazioni del clero con la corte romana. Giuseppe II e Leopoldo fecero lo stesso. Credo che il ministero austriaco ci penserà molto prima di distruggere con un tratto di penna tanta mole d'opera, perchè dalla distruzione dei regii diritti possano nascere gravissime conseguenze future.

Mi si disse che il ministro de Bach abbia chiamato a Vienna per lo statuto il celebre ed onestissimo giureconsulto Racchetti, professore dell'università di Padova, uomo che è l'amore di quanti lo conoscono, ed in ispezie de' discepoli. Quella sì che è buona scelta; quello sì che è *uomo di fiducia* del paese, come il Saleri, il Cittadella-Vigodarzere, il De Mori, e come lo sarebbe il Nazzari, se vi andasse.

Pare sicuro l'arrivo di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe in Trieste fra pochi giorni. Ma in Venezia non viene. Dicono che possa qui venire per un lungo soggiorno S. M. l'imperatore abdicatario Ferdinando. Sarebbe un vantaggio, perchè spenderebbe. Se guardate l'esteriore della città vedete un aspetto normale, ma se vi addentrate, vedete la povertà. Gli *appigionasi* sono cresciuti ogni dì, e nei posti migliori della città. La parte più tocca è il sestiere di Castello, abitato dagli uomini di mare e dagl'impiegati dell'arsenale. Sotto al governo napoleonico, col blocco continentale, il sestiere di Castello era il più ricco della città, perchè l'imperatore spendeva milioni nella marina. Ora si lavora a Trieste e Pola, con sommo scapito dell'erario, che è costretto a pagare il doppio i lavoranti, e a Pola non vi possono reggere.

Potrei assicurarvi che le principali case di commercio inglesi e francesi qui venute dopo che il privilegio del Porto-franco fu allargato da Francesco I a tutta la città, se ne vanno pei fatti loro. L'emporio di S. Giorgio è così povero di spazio, così caro il magazzinaggio, così inceppate le operazioni, che non vi è tornaconto nel restare. Il commercio vuole libertà e facilità e buon mercato. Se anche in Trieste i magazzini sono cari, sono almeno vasti, e non vi sono tali controllerie quali in San Giorgio; e come vi dissi, non vi è nessun peso della legge sul bollo e sul registro, assai più cari di quello fossero sotto il governo napoleonico, che Francesco I ridusse di due terzi. Le quali leggi inceppano la circolazione dei piccoli capitali, e cadono sulle piccole industrie e sui bisognosi. Aggiungete il minacciato prestito o volontario o forzoso di 120 milioni dopo le tasse di guerra, e i trasporti militari pagati dalle provincie in Venezia; i dodici milioni di debito per la carta comunale; il capitale della carta patriottica della quale s'ignora la sorte; l'imposta diretta cresciuta della metà, che durerà così cresciuta fino a che sia pagato il debito dei 120 milioni, l'interesse dei quali è a peso del regno lombardo-veneto; la tassa del registro, il bollo cresciuto, il lotto rimesso, il rinvilìo dei generi di campagna, la minorazione delle pigioni in città, e vedrete le nostre ricchezze. La notizia del prestito dei 120 milioni ci venne balestrata dai giornali triestini, ripetuta dagli altri. — Io non so intendere una cosa. La costituzione del 4 marzo, che promulga la costituzione dell'impero colle singole nazionalità, riconosciute, rispettate, aiutate nel parziale sviluppo, statuisce che vi sarà nell' impero un solo debito pubblico. Il regno lombardo-veneto, successore del regno d'Italia, ereditò il monte Napoleone, che era debito dello Stato, e per ammortizzare il quale l'imperatore Francesco I allogò tutti i beni dello Stato. Ora parrebbe che per la costituzione del 4 marzo, il monte che se mutò nome, non chiamandosi più monte-Napoleone, ma monte del debito pubblico lombardo-veneto, non mutò però essenza, dovesse essere ammalgamato col debito pubblico dell'impero. Ma se il prestito dei 120 milioni deve essere iscritto sul monte lombardo-veneto, pare che se ne riconosca l'esistenza, separata dal debito dell'impero.

Roma, 13. — (Cart. dello *Statuto*). — Poichè sono in sullo scrivervi non vi sarà grave che io vi parli dell' arrivo ed ingresso di S. Santità in Roma, perchè facilmente da opposti partiti non venga la verità disfigurata e guasta. A Terracina, ove giunse il sabato, fu il ricevimento della popolazione men lieto di quanto poteva attendersi, e certo molto meno che nol fosse a Frosinone, Ferentino, Velletri, Valmontone, ove con ~~grandissima gioia ed esultanza e plausi fu~~ da per tutto accolto. In Roma entrò ieri alle 4 pomeridiane incirca, ed al primo ingresso se non clamorosa, fu certo festevole ed auspicata l'accoglienza che se ne fece dal popolo numerosissimo, che per ogni lato si era tratto a vederlo. Non troppo esplicita fu la gioia lungo il passaggio di S. Santità insino a Borgo, comechè da più lati frattanto non mancassero segni di plauso e di festa. Fu più viva l'accoglienza al Borgo che mena a S. Pietro, ma quasi fredda ed indifferente fu sulla piazza, ove frattanto un popolo numerosissimo si era accalcato ad incontrarlo.

Ho voluto darvi tutti questi particolari non perchè io troppo d'importanza in questi apparecchi e dimostrazioni riponga, ma perchè vi ha gente che nega fede ad ogni più ragionevole segno della pubblica opinione, e poscia da una luminaria o dai plausi trae argomento a far ragione del pubblico sentire, e peggio ancora del valore d'una o di altra maniera di governo.

Un piccolo incidente succedette la notte innanzi la venuta di S. Santità. — Una cassetta di polvere fe' scoppio subitaneo dietro il palazzo Chigi in via del Giardino, senza altro danno che pochi vetri rotti; e furono ad un tempo sorprese alcune bottiglie d'acqua di ragia ed altri apparecchi da incendio di contro una porta del Quirinale, da mano ignota collocati; nè ben si conosce, se opra fosse o de' rivoluzionari che in quella miseria si piacciono, o non più tosto di qualche altro partito. Gli è difficile infatti far giusta ragione quale de' due partiti estremi più acerbamente avversasse il ritorno di S. Santità, o quale de' due più intemperantemente ed ostilmente parli di Pio IX. Se i primi avversano al principio del pontificato, non oltraggiano alla persona del pontefice; ma i secondi, che caldissimi fautori si gridano del principio clericale e retrogrado odiano Pio IX, nel quale vedono ognora l'autore delle riforme, il datore dello Statuto, e temono l'uomo giusto, coscienzioso, onesto, che non può aborrire gli abusi e gli arbitrii adoperati in questi ultimi mesi. Vuolsi appunto che il Papa, per nulla cambiato, si appresti ad accordare più larghe ed acconcie riforme; nè certo egli avrà poco a fare, se intende a riacquistare gli animi dei popoli troppo alienati da esso e dal pontificato pel mal governo che d'ogni principio, d'ogni giustizia, d'ogni fede è stato ultimamente fatto. Chi cessa dal potere, lega disgraziatamente all'infelice pontefice un cumulo di odii, di passioni e di vendette, e per giunta i più tristi impiegati che mai servissero governo. I più tristi, che erano stati allontanati ne' primordii di Pio IX, sono tutti rientrati ed in gran favore; intorno a che l'altrieri fu per i rivoluzionarii pubblicato a stampa un indirizzo al Papa, nel quale pur troppo, benchè con termini poco misurati, si svelano onte, delitti, e la rea fama di costoro; ed è storia esatta e veritiera.

L'argomento assunto dai retrogradi onde alle buone intenzioni del benevolo Pontefice fare argine, gli è quello di combatterne solo l'opportunità, fino a che o nuovi eventi o nuovi consigli cambino a poco a poco la mente del principe. Nella fine del 1848 e principio del 1849 Pio IX s' irritava a Gaeta della sola supposizione che esso potesse venir meno alla promessa dello Statuto; nè l'Antonelli ne parlava altrimenti. — Ma la battaglia di Novara venne a cambiare la posizione e le speranze e le pretese, ed a mezzo aprile si negava all'intervento armato di Francia una sola dichiarazione di conservare la libertà, implorata dal Drouyn de Lhuis, e che frattanto avrebbe forse impedito il versamento di tanto sangue e tante ruine. Si dichiarava però altamente più tardi al ministro Tocqueville, che il chiedere guarentigie a Pio IX era un insulto, quasi potesse dubitarsi di sua parola. — Il 12 settembre Pio IX in pubblicare il motuproprio di quella data, insisteva su ciò, che quelle riforme non intendevano che a preparare meglio i popoli ed a farli maturi alla Costituzione. Ma l'Antonelli, sotto un falso pretesto, indusse Sua Santità a sopprimere quella promessa, che gli avrebbe rese benevole e fedeli le popolazioni. — Si parlava d'un'amnistia e delle famose leggi organiche pei municipii, consigli provinciali e consulta di finanza da promulgarsi da Terracina, poi da Velletri, ed ecco che la malaugurata influenza ha saputo prevenirla.

Si crede ad alta scienza di Stato concedere poco o nulla: si crede raffermare il principio d' autorità e di governo serrandolo in uno o pochi individui; ma come dunque si può egli a' nostri dì essere della scienza politica sì ignaro, da non vedere che una sola cosa con ciò si ottiene, di screditare cioè il principio d'autorità, di renderlo esoso, ed isolandolo torgli ogni forza e vigore? Ecco ciò che ha perduto il principio d'autorità. Egli è la stessa cosa che ha menomata la forza del principio religioso; nè in altro modo che rialzando l'uno e l'altro, accomodandoli alla ragione dei tempi, rifiorirà il governo e la Chiesa. Egli è nel resto la politica per la quale fu ognora sì sapiente e sì grande quest'ultima. — Lo saprà, lo potrà fare Pio IX? . . . . Io non voglio colle previsioni preludere agli eventi. Questo vi dico, che dove fosse per mala ventura altrimenti, più gravi pericoli sovrasterebbero allo Stato ed alla Chiesa!

— Sul ritorno di Pio IX l' *Oss. Romano* del 12 ha una corrispondenza particolare in data di Velletri, 10 aprile. Noi ne riportiamo testualmente il seguente brano:

« . . . . Una sola te ne conterò senza esempio negli annali del mondo. A *Terentino* invece di fiori, di tappeti, in una strada gli uomini si erano collocati sulla terra, e vi avevano formato un pavimento umano, chiedendo che il Papa di là passasse. »

Malta. — Leggesi nel *Malta Mail*, del 12 aprile:

È giunta in Malta la fregata turca *Fasli Illah* per farvi la quarantena. Recava 198 rifugiati della legione italiana diretti a Cagliari.

ESTERO.

TURCHIA — Da lettera di Costantinopoli in data 24 abbiamo:

Fra le popolazioni di Ahiskha, Hadschara e Dscherdsche regna molta agitazione. Molti emissarii di Sciamil-Bey e del sultano Daniel percorrono le contrade predicando una nuova guerra santa dei mussulmani contro la Russia nel Daghestan, nella Tscheschria ed in tutto il Caucaso.

Gli Armeni di Kars e di Van che furono sinora alleati fedeli della Russia di cui erano spie e agenti, ricevettero dal loro patriarca una pastorale in cui, dopo aver addotto le vessazioni che quelle provincie ebbero a soffrire dalla Russia, si esortano gli abitanti a non più tramare contro la Turchia e ad astenersi dal prestare qualunque siasi soccorso ai Russi. Queste buone disposizioni degli Armeni ponno giovare assai alla Turchia se essa ne saprà trarre profitto.

FRANCIA. — Parigi, 15 *aprile*. — Un' adunanza numerosissima si fece sabato al consiglio di Stato. Gli uomini più considerevoli appartenenti alle due fazioni della maggioranza eranvi intervenuti. La questione della deportazione era all'ordine del giorno. Dopo di avere intesi parecchi membri, i quali parlarono nel senso delle conclusioni della commissione, ed uno degli autori dell' emendamento presentato da varii rappresentanti della destra, l'adunanza decise all'unanimità, meno due o tre voti, che appoggierebbe le conclusioni della commissione.

— Nella tornata del 12 corrente, il ministro dell'interno presentò un progetto di legge relativo ad un credito di 200,000 fr. per la celebrazione dell'anniversario del 4 maggio.

Dietro i progetti che sono stati preparati, la piazza della Concordia diverrebbe il teatro di una vasta decorazione architettonica, e nella notte sarebbe il centro di una grande illuminazione, che si prolungherebbe lungo il viale dei Campi Elisi.

— Dopo d'essere rimasto dodici ore in permanenza, il conclave rosso, composto da 232 delegati, proclamò la candidatura del celebre romanziere, autore del *Juif errant* e delle *Mémoires d'un valet de hcambre*, Eugenio Sue.

SVIZZERA. — Leggesi nella *Gazzetta di Bâle*:

Il consiglio federale ha il merito di avere chiaramente dimostrato che il prestito forzato di Friburgo era inconciliabile con le costituzioni federali e cantonali. Nessuno tentò di provare il contrario. La memoria del consiglio di Stato di Friburgo stesso non osa intraprendere quest' opera, lagnasi soltanto perchè gli si leva il diritto di mettere a contribuzione i suoi avversarii politici. Se la confederazione gli ha confidato la missione di rigenerare il popolo friburghese, convien pure, egli dice, che se gli diano i mezzi. È questa una ingenua confessione, la quale conferma le nostre osservazioni sulla responsabilità che la condotta delle autorità di Friburgo fa pesare sulle autorità federali. Sì, le autorità friburghesi sentono da se stesse, che non rappresentano il popolo friburghese, esse non sono che i mandatarii della maggioranza della Dieta del 1847, da cui ebbero il mandato di rigenerare il popolo friburghese. Il popolo friburghese è dichiarato in istato di minorità, gli si dà un precettore, e qual precettore? La quistione per l'Assemblea federale è dunque di sapere s'ella vuol permettere a questo precettore di calpestare le garanzie stabilite dalla costituzione federale. Ma tale quistione non può farsi, poichè se l'Assemblea federale la facesse, sarebbe come darsi degli schiaffi colle proprie mani.

— Il consiglio federale trasmise al consiglio esecutivo un manoscritto degli archivii del vescovato di Bâle, testè restituito dal governo austriaco. È un volume in foglio in pergamena, copiato nel 1688 dall'originale, e contenente:

« Antiqua jura, privilegia, donationes, acquisitiones, etc. episcopatus et ecclesiae basiliensis, quae diversis temporibus ab imperatoribus, pontificibus, et aliis principibus partim data, partim confirmata fuerunt. 999-1341 »

Il consiglio esecutivo ringrazia il consiglio federale delle cure datesi per tal affare, e lo prega di continuare i suoi passi per iscoprire e ricuperare gli altri manoscritti che furono precedentemente indicati. Nel tempo stesso gli manda una copia di questo documento che esisteva negli archivi, per offerirlo in dono al governo austriaco.

Quest' opera preziosa verrà deposta negli archivi Giurassici del castello di Porrentruy.

(*Courrier Suisse*).

UNGHERIA. — I magnati ungaresi domiciliati a Vienna hanno presentato all' imperatore la seguente memoria che noi togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta*.

Graziosissimo Signore!

Noi ci accostiamo al trono sublime del re nostro signore per far sentire alla maestà vostra franche parole, non disgiunte da quel profondo rispetto, nè da quella sincera affezione che s'addice a sudditi fedeli.

L'alta missione che V. M. s' è imposto di terminare la rivoluzione e di assicurare l'esistenza e la libertà della monarchia per mezzo della unione di tutte le forze della corona e dei popoli costituzionali, ha fatto molta sensazione in Ungheria sugli animi dei ben pensanti. Tutti riconoscono che l'Austria senza dar soddisfazione all' Ungheria non potrà mai consolidarsi, nè giungere al desiderato sviluppo, e riconoscono altresì che l'Ungheria sarebbe incapace di raggiungere questa meta senza l'appoggio dell'Austria.

Graziosissimo signore! Una rivolta è scoppiata in questi ultimi anni nell'Ungheria contro il potere regio ed arrivò persino ad intaccare i diritti inviolabili della dinastia regnante e l'attaccamento del popolo ungarese. Questo fatto non può essere scusato, nè tenteremo di farlo. Furono sovvertitori egoisti che profittarono delle critiche circostanze in cui versava la monarchia per travisare le tendenze della nazione ungarese verso lo sviluppo pacifico e costituzionale.

La vittoria ha restituito a V. M. il potere che una rivolta passeggiera riuscì per un momento ad usurpare. Noi facciam voti perchè questa triste necessità, il cui risultamento fu la vittoria, non sia per V. M. e per la casa regnante, che una dolorosa ricordanza; per l'Ungheria rimarrà questa la più grande lezione della sua storia. Egli è ormai constatato che la rivolta non valse a spegnere nel cuore degli Ungaresi quel sentimento dinastico che ognor li distinse. Esso è insito nel carattere delle diverse schiatte, le quali, diverse sotto certi rapporti, sono unanimi in questo sentire, il quale ha origine nella fedeltà e nell'attaccamento di quei popoli per la monarchia indivisibile. A questo si aggiunge il pentimento che tanti traviati risentono per le vicende trascorse, e il dolore che amareggia l'animo di coloro la cui fede non vacillò pur un momento.

Pertanto il governo di V. M., appoggiato sul diritto, troverà le più sincere simpatie, la più pronta cooperazione per parte dei ben pensanti, nè avrà bisogno di ricorrere a misure coercitive. Il fermento degli animi prodotto dalle passate vicende, il timore di tanti leali figli del paese per la loro vita costituzionale spariranno; si rimargineranno le ferite ancora sanguinanti, ritornerà la tranquillità *e la M. V. si troverà in grado di poter convocare i rappresentanti del popolo ungarese*, onde dar ascolto alle loro domande, ripristinare l'antica concordia fra le diverse schiatte che un fatale conflitto interrompeva ed assicurarsi l'appoggio di una nazione contenta e tranquilla del suo avvenire per procedere poi all'organizzazione generale.

In questo si riassumono i desiderii di tutti i leali ungaresi, e pertanto ci addolora *di dover senza ambagi dichiarare come noi temiamo che per la via sinora battuta dal governo nell' Ungheria non si raggiunga questo risultato.*

Segue una ricapitolazione dei gravami dell' Ungheria contro l'Austria.

« Maestà! Noi siamo convinti, che il giorno in cui il nostro re convocherà i rappresentanti dei suoi popoli ungaresi, V. M. potrà riconoscere che la fedeltà antica di un popolo trascinato per una via nuova e sconosciuta, non è spenta, e che questo popolo nulla sì arditamente desidera che di meritarsi quella fiducia del principe, alla quale si ricorda con orgoglio di aver corrisposto in tempi difficili.

Conte Giorgio Appony, cav. S. Iosika, conte Fr. Zichy, conte Paolo Szecheny, G. Uermenyi, conte Gio. Barkozy, cav. Stefano Ambrozy, cav. Giorgio Ambrozy, conte F. Zichy-Ferraris, conte Enrico Zichy, conte Stefano Szirmay, principe Ferd. di Brezenheim Regecz, conte G. B. Batthiany, conte Fr. Erterhazy, conte Dom. Bethlen di Iktay, conte Em. Dessewfy, cav. Paolo Sennyey, marchese Alfonfo Pallavicini, conte Em. Pechy, conte Gio. Waldstein, cav. Nicola Banffy, Antonio Babarcry, conte Giorgio Andraffy, Giorgio di Majlath.

OSSERVAZIONI

Sul rifiuto dello stanziamento di pedaggio, a favore della provincia di Tortona, sul ponte sospeso sulla Scrivia a S. Bartolomeo.

La provincia di Tortona costrusse nei passati anni la strada provinciale che dalla città capo-luogo di essa passa a Cassano-Spinola, e congiunta a quella reale da Torino a Genova, a poca distanza da Serravalle, accenna pure alla detta marittima città, con avere, in pari tempo, edificato il ponte, che vi convenne per attraversare il torrente Scrivia presso il cassinale detto di S. Bartolommeo, al confine con la limitrofa provincia di Novi.

Il predetto ponte fu costrutto sospeso a gomene di filo di ferro, in una sola travata di 136 metri, non per locali circostanze, non per viste di economia, ma per decreto del governo, costò alla provincia predetta la spesa non meno di 240|m. fr., e trovasi aperto al pubblico tragitto da due e più anni, indenne da pedaggio.

Non mancavano, nel caso di detto ponte, importanti considerazioni che consigliavano di promuoverne la costruzione, con il mezzo accordato per altri ponti di tal sistema, eretti in conosciute altre località dello Stato, cioè quello di una concessione di pedaggio a favore della detta provincia, su cui non potevasi elevare opposizione veruna, nè per l'interesse commerciale della stessa provincia, nè per quello generale, quando si fosse posta la dovuta attenzione alle seguenti influenti positive circostanze.

1. Che con l'apertura della detta strada e lo stabilimento del detto ponte si apriva al tragitto commerciale su Gevova una via per tre e più miglia più breve a fronte della preesistente direzione per Novi, quando che limitato era in vece il vantaggio derivante alla provincia, riducendosi ad agevolare ad una ristretta parte di essa l'accesso alla città capo-luogo della medesima, e per cui nullamente eravi bisogno del detto ponte.

2. Che lo stanziamento del pedaggio sul ponte pensile predetto, non si doveva risguardare non già come un nuovo carico al commercio, ma soltanto un puro mutamento di sito per pagare quello che da tempo si riscuote per conto delle regie finanze al passaggio su altro ponte in legno presso Tortona, sul quale si tragitta pure la Scrivia, quando per andare a Genova si vorrà preferire di passare per Novi.

3. Che il tragitto commerciale, sottoposto al pagamento di un pedaggio eguale su l'uno e su l'altro dei due ponti, si volgerebbe di preferenza, come è ben chiaro, per la via più breve, cioè per quella di Cassano-Spinola; in qualunque modo però succeda, essere ben evidente, che non vi poteva venire deviato da Tortona per effetto del pedaggio sul detto ponte sospeso.

4. Che il particolare sistema di struttura al quale si modellava quella del ponte predetto, richiedeva da per se stesso (come l'esperienza, ed il praticato per quelli costrutti in altre provincie il comprovano) lo stanziamento di pedaggio su di esso, non tanto per provvedere col suo prodotto alla sua conservazione, quanto per stabilire, per mezzo del suo esercizio, una sorveglianza su di ogni sua parte, che inspirasse maggior confidenza di quella che potevasi avere dalla presenza di un apposito custode, lasciandolo senza pedaggio.

5. Che la frequenza commerciale che per la via di Cassano-Spinola, e di là pel detto ponte sospeso, si dirigerebbe a Genova, dovendo essere, se non tutta, gran parte di quella che rivolta allo stesso destino, varcato il torrente Scrivia, sul già detto ponte in legno seguiva la strada per Novi, ne doveva conseguire che il prodotto del pedaggio sul ponte sospeso sarebbe rappresentato da una diminuzione che ne soffrirà quello dell' inferiore ponte in legno a scapito del bilancio delle regie finanze, le quali da canto loro non doveano a contemplazione dell'assunto predetto della provincia a profitto dell'andamento commerciale, porre ostacolo che si rivolgesse a sollievo della medesima, e che si cadrebbe nell'assurdo, quando nelle stringenti strettezze pecuniarie della provincia, si pretendesse che da essa se ne facesse generoso regalo al commercio, soccombendo con il suo erario alle spese della manutenzione del ponte, dopo avere sopportato il gravissimo carico di quelle della sua costruzione.

Ma gli amministratori degli interessi della detta provincia, sebbene si mostrassero inopportunamente ansiosi di mandare ad eseguimento il ponte nella struttura pensile voluta dal governo, poco confacente al tragitto dei grossi pesanti carrettoni, con cui si fa il commercio su tale via, negligentarono in tutto le premesse considerazioni ed avversarono ostinatamente i provvedimenti che faceano mestieri per sì fatta concessione di pedaggio, illusi dal sognato timore che dovesse tornare a danno, anzichè a vantaggio della provincia, e massime della città di Tortona, e posero il loro studio nel far sì che la provincia sostenesse da sola il gravame della strada e del ponte predetto; per cui per una serie di 26 anni non meno si trovò costretta ad impiegare nelle relative opere e tutti i fondi del suo ristretto bilancio, e poi quell che furono tolti ai bilanci comunali destinati alle strade consortili delle meschine valli del Curone e del Grue, non meno che quelli chiesti ed avuti in prestito dal governo (formanti un complesso di ll. 560|m. e più), cosicchè per tale gravame si trovò incapace, come lo è tuttora, all'intrapresa di qualsiasi altro lavoro in altra parte del suo territorio, obbligata a respingerne le giuste richieste fattene dalla classe più bisognosa della sua popolazione.

Terminato, come si disse, e lasciato al pubblico uso il detto ponte, ed avendo così modo di conoscere e sentire l'importanza della spesa dipendente dalla manutenzione del ponte, non meno che l'indispensabilità di una confidente sorveglianza del medesimo, necessaria per tranquillare lo stesso tragitto commerciale nell'attraversarlo, poteasi avere fondata fiducia che dai predetti amministratori sarebbesi studiato una più oculata disposizione, atta ad ovviare al sentito ulteriore scapito per la provincia.

Il provvedimento che si promosse fu quello di destinare un ozioso sorvegliante, pagato con danaro del bilancio provinciale, il quale stando nel casotto preparato alla destra, fumando sigari nel giorno, e dormendo saporiti sonni nella notte sia attento a che il tragittante non faccia nocumento ad alcune parti dell'oscillante edificio, lasciato libero da pedaggio.

La costante sincera mia premura per il miglioramento, equamente possibile, della mal prospera fortuna della tortonese provincia, alla quale appartengo, avendo a più riprese guidato la mia mente a riflettere sulle disposizioni alle quali conformossi la costruzione del detto ponte, e particolarmente sull'ultimo provvedimento preaccennato, dovetti convincermi, che il nuovo peso, che non si trovò difficoltà d'imporre all'erario della provincia, nel mentre in cui lo rende sempre più meschino, incapace a somministrare mezzi per altre opere, cagiona al pubblico una fondata diffidenza e timore, che per mancanza di una esatta, scrupolosa sorveglianza e manutenzione, come il sistema del ponte richiede, si possa lasciare il tragitto esposto a qualche sinistro caso, e a non improbabile rovina lo stesso ponte.

Il vivo desiderio di giovare simultaneamente all'interesse della detta provincia, ed a quello della tranquillità del commercio transitante sul detto ponte, con prevenire conseguenze tanto funeste, mi suggerì il divisamento di chiamare su tale importante argomento l'attenzione del consiglio divisionale di Alessandria, di cui fa parte la provincia di Tortona, con avere per mezzo del compiacente intermedio del signor consigliere cav. Carbonazzi, mio onorevole collega, presentato alla sua discussione una mia circostanziata memoria, nella quale esposi nel modo più chiaro che mi riescì le ragioni e circostanze per le quali doveasi concedere alla provincia di Tortona la facoltà di sottoporre a pedaggio il tragitto sul detto ponte sospeso, per valersi del suo prodotto per mantenere lo stesso ponte, e volgere il suo sopravvanzo (quando ve ne fosse) ad alcun'altra delle tante esigenze, di cui è ricca la ristretta provincia.

La pubblicità, che il prefato consiglio diede con la stampa de'suoi atti (omettendo però quella del mio scritto) alle deliberazioni prese nella prima sua tornata, che ebbe luogo, seguendo la legge 7 ottobre 1848, mi fece conscio che la presentatagli mia memoria fu esaminata nella seduta delli 18 giugno scorso, e che la proposizione che ne fa l'argomento venne *rigettata*, anche con consenso dei consiglieri e intendente di Tortona, perchè giudicata *odiosa* e *dannosa* all'interesse della detta provincia e a quello generale!!!

Sebbene il mio animo sia rimasto sorpreso da sì fatto singolare giudizio, e si sentisse vivamente punto dalle stizzose espressioni di dispetto con cui è profferto, comechè farebbero supporre essere il mio pensiero intento a promuovere dei provvedimenti odiosi, anzichè benevisi al proprio paese, o quanto meno insufficienti a scernere quali possangli essere utili, quali nocivi, si mantenne però calmo quanto convenne per ravvisare e giudicare, senza prevenzione, dell' *incongruità*, della *contraddizione* e dell'*inopportunità* delle osservazioni, e ragioni addotte nel relativo verbale dai signori consiglieri e intendente che parlarono avversamente alla discussa proposizione, e segnatamente per distinguere con patrio rincrescimento, l'ignoranza o non curanza, che i consiglieri tortonesi mostrarono degli interessi della provincia da essi tanto malamente rappresentata, cosicchè in faccia a tali pecche, delle quali sono (come potrei in convincente modo dimostrare quando ne fosse il caso) impinzati i ragionamenti sui quali il consiglio poggiò la sua deliberazione, mi è lecito e debbo, a cauzione del mio amor proprio e dei sentimenti che in vita mia guidarono le azioni e pensieri miei al bene, e non all'odioso per chicchessia, e tanto più pel proprio paese, francamente dichiarare essere *inconsiderato*, *gratuito*, *pernicioso* alla condizione finanziera della provincia di Tortona il giudizio pronunciato dal prefato consiglio divisionale nella precitata seduta, col quale negò ad essa lo stanziamento del pedaggio sul detto ponte sospeso, costrutto a sue spese sulla Scrivia presso San Bartolomeo, e statuì che debba, senza compenso veruno, proseguire a sopportare quelle della delicata, dispendiosa sua manutenzione.

Pernigotti Pietro.

BIBLIOGRAFIA.

QUELQUES MOTS SUR LA QUESTION DE MENTON ET ROQUEBRUNE

Par le Chevalier Charles Trenca, *ecc.*

Con questo titolo è uscito con la data del 15 aprile un opuscoletto del rappresentante de' due comuni, di poche pagine, ma pregevole per la lucidezza delle idee. L'autore enumera le difficoltà che sono state opposte alla definitiva annessione: 1. Il pericolo di sanzionare il principio de' mutamenti dinastici per voto popolare; 2. I doveri del protettorato; 3. I trattati del 1814 e 1815; 4. I rapporti di feudalità.

1. L'autore senza fondarsi esclusivamente sul domma politico della sovranità popolare, mostra come il voto di annessione al Piemonte non sia stato contemporaneo all'emancipazione dal principato di Monaco. Sin dal principio di marzo i due comuni si erano costituiti a città libere; non fu che il 30 giugno che votarono l'annessione, e ricorda come in tal modo anche altra volta e prima dello Statuto abbia avuto accrescimenti il territorio piemontese.

2. Quanto al protettorato, tuttochè per la convenzione del 1817, non potesse garantire il principe di Monaco che nelle relazioni esterne, fu largamente adoperato in varie epoche, 1821, 33, 42 e anche nel 1848 a favore del principe, contro le popolazioni. La sollevazione del 2 marzo 1848 e la conseguente emancipazione non ebbero luogo che quando per le istanze dello stesso principe di Monaco furono allontanate le truppe sarde; che può pretendere egli di più?

3. I trattati del 1814 e del 1815 hanno subìto ovunque numerose derogazioni sotto il duplice rapporto degli interessi dinastici e degli stabilimenti territoriali; esempi: la Grecia, Cracovia, il Belgio, ecc., per la sola forza di fatti compiuti. Altronde i trattati del 1814 e 1815 hanno ristabilito i rapporti anteriori al 1792, pe' quali i principi di Monaco non sono che semplici feudatari di Mentone e Roccabruna, pe' quali comuni hanno domandato e ricevuto l'investitura il 30 novembre 1816, e il 29 dicembre 1841.

4. Sotto questo punto di veduta i precedenti rapporti feudali non altro possono produrre che l'applicazione al principato delle leggi abolitive della feudalità e il ritorno delle giurisdizioni al legittimo sovrano che è il re di Sardegna.

Conchiude l'autore lamentando i mali a cui è andato soggetto il principato, che debbono pesare certamente nella bilancia della politica.

Noi, nell'atto che lodiamo lo zelo e i sani principii dello scrittore, non possiamo non dolerci una volta ancora del ritardo che si pone nella discussione di questo semplicissimo affare, e sollecitiamo vivamente il Senato del regno perchè voglia occuparsene.

FATTI DIVERSI.

Ieri 18 al mezzogiorno, i tre della banda Artusio condannati a morte, Guercio, Magone e Violino, subirono la loro pena.

— «Dopo tanti stenti di notte e di giorno, ieri mattina finalmente, circa le ore quattro, venne fatto ai carabinieri reali della stazione di Mombaruzzo di arrestare il famoso disertore *Guala*, detto *Tarchea*, da Bruno, nella cascina detta il *Vignone*, propria del signor marchese *Pallavicini*. Il medesimo andava armato di fucile, due pistole straccariche, e di un coltello, che tutto fu sequestrato nel mentre che fu afferrato senza che potesse servirsene; i carabinieri reali erano rinforzati dal signor luogotenente Enrico *Bosio* con una quindicina di militi di Mombaruzzo, credendo sorprendere anche i complici *Cagnolo* e *Bonzo*.

« Oppose il Guala un'accanita resistenza, tentò disarmare un carabiniere, e capovolgendo la carabina nelle mani di detto carabiniere, causò colla *crossa* una ferita alla testa di uno di essi piuttosto grave, ed una ferita leggiera in una mano.

« In tale frangente fu pure ferito alla mano destra colla baionetta e per mezzo del Guala il milite *Licotti*; questa ferita potrebbe esser causa di morte, a motivo del *tetano* che vi si teme; finalmente il bandito dovette cedere.

« Detto luogotenente Bosio, quantunque la notte fosse oscurissima, e cadesse dirottissima pioggia, a nulla badò, ed in capo al drappello di militi si comportò coraggiosamente per vie alpestri e foltissimi boschi affine di non essere ravvisato, ed a suo tempo non omise di prendere animosamente parte nell' accanita lotta. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 aprile in Torino.

Meyrick inglese, capitano, da Parigi. — Laugton id. — Kenning id., da Milano. — Blankaud id. — Dubois Arturo di Francia, possidente, id. — Lecomte Pietro id., negoziante, da Napoli. — Didiée Ippolito di Parigi, artista, da Parigi. — Schlatter Luigi di S. Gallo, negoziante, da Sassari. — Lombardini Carlo di Parma, possidente, da Parma. — Bellotti Cristoforo, di Milano, ingegnere, da Milano.

Partiti il dì 16 aprile.

Samayloff Giulia di Russia, contessa, per Milano. — Ange Pietro di Lione, negoziante, per Genova. — Brot Giacobbe di Ginevra, possidente, per Milano. — Brambilla Giuseppe di Milano, possidente, id. — Fontana Antonio di Como, avv., per Como. — Muzzi Paolo di Vicenza, per Vicenza.

Arrivati il dì 17 aprile

Porcher Carlo, inglese, possidente, da Nizza. — Whately Edoardo, id., da Firenze. — Beaud Ippolito, francese, negoziante, dalla Francia. — Paillard Claudio, di Parigi, id., da Ginevra. — Paret Marcello, di Lione, ingegnere, da Firenze. — Matassi Gio., toscano, possidente, da Firenze.

Partiti il 17 aprile.

Lauront Gio. Gastone, di Marsiglia, negoziante, per Ginevra. — Cointet Benedetto, di Lione, id., per Genova. — Narboillier Giuseppe, id., per Lione. — Zublin Federico, di S. Gallo, id., per la Svizzera. — Teysseire Amato, di Ginevra, id., per Lombardia. — Ronzi Luigi, di Firenze, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 16 *aprile.*

Entrati. — Schlatter Luigi di Svizzera. — Zoppi Carlo di Alessandria.

Usciti. — Brot e famiglia, svizzeri. — Ange Pietro francese. — Muzzi e consorte di Vicenza. — Fontana e consorte, di Bergamo. — Brambilla e famiglia, di Milano. — Deferrari e consorte di Genova.

17 *aprile.*

Entrati.. — Porcher Carlo, inglese.

Usciti. — Luginoff, russa. — Rambourg, francese. — Lauront Emilio, id. — Cointet Benedetto, id. — Zublin Federico di Svizzera. — Teysseire Amato, di Ginevra.

CENNO NECROLOGICO.

Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 17:

Ieri alle ore sette pomeridiane, dopo lunga e penosa malattia cristianamente sofferta, quasi ottuagenario, moriva il conte Antonio Durini, emerito podestà di Milano. In questa grave magistratura, operosamente e intrepidamente sostenuta in varii tempi, e talvolta assai difficili, si ottenne l'amore universale dei Milanesi. — Il perchè la sua vita risponde a un elogio, la sua morte a una sciagura cittadina.

DECESSI *verificati il dì* 17 *aprile in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale 2097.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 15 *aprile.* — Possiamo annunziare che domani dal giudice istruttore del tribunale di prima istanza sarà rimesso il processo *Guerrazzi* al pubblico ministero. (*Nazionale*).

Alemagna. — La Camera del popolo ha cominciato a Erfurt il 12 i dibattimenti intorno alla proposta Camphausen-Patow concernente la revisione della costituzione. La discussione fu molto animata; 29 oratori erano iscritti pro, 33 contro. Radowitz e Manteuffel presero parte al dibattimento. Alla partenza del corriere la seduta non era ancor terminata.

Schleswig-Holstein. — Quantunque non nominato dal ministero, il generale prussiano Willisen ha realmente assunto il comando in capo dell'armata rivoltosa dello Schleswig-Holstein. Si legge nei fogli tedeschi un proclama in cui esso esorta gli abitanti dei ducati a tenersi pronti per marciare nuovamente contro il nemico danese, promettendo di giovarsi dell'esperienza acquistata in cose militari per condurli alla vittoria.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	86 —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 —
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 —
1834 —	obbligazioni		995 a 1000
1849 —	id.		940 —

Azioni del fuoco	— — · —
Azioni del gaz	1880 · —
Azioni della banca nazionale . . .	1695 · —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00|00
Sconto	3 0|0
Anticipati	5 0|0

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	101
Lione.	— 3 mesi	99 80
id	— 30 giorni	100 3|4
Londra	— 3 mesi	25 65
id.	— 30 giorni	25 80
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	— —
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi, *del* 15 *aprile.* — I fondi pubblici continuarono ancora quest'oggi ad essere pesanti e senza nessuna nuova cagione. Il 5 per 0|0 s'aperse a 88, 25, s'innalzò poco dopo a 88, 40, quindi cadde senza quasi alcuna reazione a 87, 80, per terminare a 87, 85 in ribasso di 65 cent. rispetto a sabato. I due estremi corsi del 5 per 0|0 essendo 88, 40 ed 87, 80, il corso medio cui debbono liquidarsi gli affari della *Coulisse* impegnati pel 15 è per conseguenza 88, 10.

La scelta del candidato fatta dal conclave rosso viene interpretata differentemente alla borsa: alcuni la trovano eccellente, perchè secondo essi *i rossi di puro sangue* non vorranno votare per un socialista così poco emerito come il cittadino Eugenio Sue; alcuni altri temono invece che gli stupidi bottegai di Parigi profittino della circostanza per dare una nuova lezione al governo, essendo al postutto il deputato in questione, com'essi dicono, un uomo onesto ed un romanziere distinto. Nel partito moderato pare che siansi finalmente raccolti intorno al nome del sig Fernand Foy.

Le notizie esterne non hanno alcun interesse, almeno pel rapporto finanziero. Il 3 0|0 e la maggior parte degli altri valori calarono in proporzione del 5 0|0.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0|0 termina in ribasso di 70 cent. a 87, 80, ed il 3 0|0 in ribasso di 45 cent. a 54, 40.

Fondi esteri. I 5 0|0 Belgi (1840 e 1842) a 90 non variarono, come il 4 1|2 0|0 a 90, e la rendita di Napoli ed il nuovo prestito romano a 78. L'antico da 79 1|4 a 79 aumentò di 3|8 p. 0|0. Si negoziò il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 83, 60 a 83, 50 in ribasso di 25 cent. in paragone di sabbato.

Borsa di Parigi *del* 16 *aprile.* — I fondi pubblici sono oggi stati fermi. Si dava per causa di questo movimento di ripresa la scelta del nuovo candidato del partito moderato, signor Leclerc. Tutti conoscono la condotta eroica di quest'onorevole cittadino nelle giornate di Giugno, e perciò la sua candidatura fu accolta assai favorevolmente. Dicevasi che il signor Foy avesse desistito dalla candidatura.

Il 5 0|0 si chiude a 88, 35 con rialzo di 55 cent. da ieri e il 3 0|0 a 54, 75 con rialzo di 35 cent. Il 5 0|0 piemontese (certif. Rotschild) si chiude a 83, 60 con rialzo di 10 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

LA RIVISTA ITALIANA

GIORNALE MENSILE.

ANNO SECONDO.

La dispensa del mese di marzo ed aprile contiene i seguenti articoli:

Importanza strategica delle strade ferrate in Piemonte. Luigi Torelli, deputato.

Riordinamento della biblioteca di Torino. * * *

Della potestà paterna, lettere inedite di Pellegrino Rossi.

I Valdesi. G. B. Michelini, deputato.

Considerazioni sopra un punto di diritto pubblico ecclesiastico. * * *

Della finanza toscana. A. B. Trinci.

Costituzione federale della Svizzera.

Decisione della gran corte di Napoli nell'accusa contro la setta dell'unità italiana.

Les Conspirateurs, par A. Chenu. Emilio Bròglio.

Fra Girolamo Savonarola. Domenico Capellina, deputato.

Bibliografie. * * *

Teoria del diritto giudiziario. Prof. Pescatore, deputato.

I superiori ecclesiastici e gli ordini rappresentativi. Giuseppe Buniva.

Le associazioni si ricevono dal tipografo-editore Paravia. e dai principali librai.

Prezzo di associazione:

Per un anno, in Torino	L. 20.
Per un semestre, id.	» 11.
Per le provincie, franco	» 23.
Per un semestre, id.	» 12. 50.

LA CIVILTA' CATTOLICA.

Pubblicazione periodica ogni primo e terzo sabbato del mese. Ogni trimestre sei fascicoli, che formeranno un volume in 8.o di pag. 720. Le associazioni si ricevono da G. Marietti in Torino, da Bettolo in Genova, da Degaudenzi in Vercelli, da Crotti in Novara. — L. 5 per trimestre.

Indice del primo fascicolo già pubblicato.

Il giornalismo moderno ed il nostro programma. — Teorie sociali sull'insegnamento *di Luigi Taparelli d' Azeglio.* — Razionalismo politico della rivoluzione italiana. — L'Ebreo di Verona. — Rivista della stampa italiana. — L'Enciclica pontificia tra Mazzini ed un cattolico. — Cronaca contemporanea.

Presso SCHIEPATTI, libraio sotto i portici di Po.

SULLE TRE LEGGI SICCARDI

RISPOSTA

del M. A. L. ad un Sacerdote piemontese coll' appendice di un notevole documento storico sulla

RIFORMA DELLE FESTE.

DA VENDERE.

Un Char alla Polignac a quattro piazze, di forma a Pedarne, in ottimo stato;

Con trasporto e con cassettini di rapporto per viaggio,

Colla timonella per un solo cavallo, od il timone per due.

Recapito dal sig. Falchero Tommaso, mastro sellaio e carrozzaio sotto i portici della contrada di Po, casa Tarino, num. 18.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportare un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

PREMIÈRE ACADÉMIE DE M. ALEXANDRE.

Dimanche, 21 avril, à 3 heures précises (salle de l'*Anfiteatro Chimico*, à côté de l'église S. François de Paule). Cette 1.ère Académie aura pour objet principal La *Comédie*: récitation animée d'un choix des plus belles scènes du théâtre comique, ancien ou nouveau.

On ne peut *entrer* sans un *billet* d'abonnement. — Les billets se trouvent à la librairie Gianini e Fiore.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Luigi XI*, dramma.

D'ANGENNES. — *Riposo.* — Domani recita a benefizio della signora Céline: *Le Vicomte de Létorières.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Un Quadro di Francesca da Rimini*, ossia *La Moglie di un Artista.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Burean universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 20 Aprile 1850. Num. 715.

TORINO

19 *Aprile.*

RIVISTA.

Il giornale dei *Débats* propone al partito dell'ordine per modello di disciplina e strategia elettorale la coalizione socialistica, e non ci pare a torto. Ma pure sembra questa volta che anche i socialisti durino fatica a bene arruolarsi sotto la bandiera di Eugenio Sue, dagli uni stimato troppo, dagli altri poco puro democratico. Vi fu un montanaro nell'Assemblea che protestò con ogni sorta di gesti ed esclamazioni contro l'*oppressione* che gravita sopra la Montagna: sono proteste quasi cotidiane, contro le quali il presidente Dupin non lascia mai di riprotestare, perchè prive di fondamento.

Il sig. Ferdinando Barrot, secondo ciò che annunziano i giornali di Parigi, è già partito per occupare il posto in Torino occupato dal signor Luciano Murat.

Abbiamo da Monaco che un dispaccio telegrafico giunto colà da Vienna recherebbe la conclusione di un aggiustamento fra l'Austria e la Prussia. Il voto della Camera popolare di Erfurth in favore della proposizione del sig. de Patow viene riguardato come una sconfitta pel ministero prussiano. Pare omai in dubbio che l'Assia elettorale e l'Assia Darmstadt vogliano ritirarsi dall'unione. La Gazzetta nazionale di Berlino, parlando del vasto campo del quale si fanno i preparativi sulle frontiere polacche, dice quell'esercito essere colà ragunato per due motivi: quello di comprimere i moti di rivoluzione che per avventura potessero aver luogo in Germania, e quello di riporre sul trono di Francia la famiglia di Orléans.

Il principe di Paskewitsch s'è recato a Pietroburgo.

Lord Russell presenterà nel maggio un bill per la creazione d'un segretario di Stato in Irlanda, allo scopo di abolirvi la carica di luogotenente.

Una corrispondenza del *Times* farebbe concepire qualche dubbio sulla novella già annunziata del rannodamento delle relazioni fra l'Inghilterra e la Spagna, del che cagionerebbesi la suscettività castigliana.

Il *Clamor Publico* dell'11 aprile afferma che fin ora non si sono presentati che cinque volontari per far parte della futura legione spagnuola al servizio del Pontefice.

La legge organica sull'insegnamento secondario continua ad eccitare nel Belgio le più vive polemiche. L'*Indépendance* riferisce alcuni articoli degli organi del partito ch'esso appella clericale, che invero non peccano di moderazione.

Il tribunale di appello di Lucerna con sentenza del 13 aprile ha dichiarato colpevoli i componenti del gran consiglio sunderbundista che presero parte alla deliberazione del 6 ottobre 1847; ha bensì fatto eccezione pel presidente, che non prese parte al voto, e pe' consiglieri che si trovarono assenti.

La composizione della commissione di estimo adottata dal consiglio nazionale nella discussione della legge di espropriazione per pubblica utilità, con un perito a destinarsi dal tribunale federale, altro dal Consiglio federale, e un terzo dal Consiglio di Stato del cantone, è analoga al carattere de' principii di plausibile moderazione che adotta l'Assemblea: essa è egualmente lontana dal centralismo della opinione che volea rimesso l'arbitramento alla sola autorità federale, e dall'individualismo di quell'altra, che ponendo lo stesso modo alla tutela del pubblico e del privato interesse, mercè la designazione di un perito da ognuna delle parti, comprometteva evidentemente l'interesse pubblico.

Il governo napolitano concentra un corpo di truppa compressiva nel mezzo dell'Isola, che si dice ascenderebbe a 8 mila uomini, addoppia i rigori sulle corrispondenze di Malta, e continua a seminare la morte come mezzo di terrore in tutti i punti di essa. Un regolamento del 1820 derogava all'antico costume di eseguire le condanne capitali nel luogo del crimine. Da trenta anni le sole residenze delle corti criminali e de' consigli di guerra di guarnigione subivano il triste spettacolo delle esecuzioni a morte. La moralità delle campagne ne avea risentito vantaggio. Adesso quel regolamento è abrogato di fatto. Non vi è comune in cui non si cerchi pretesto ad eseguire una fucilazione.

Or sono pochi giorni noi dicevamo che la tregua prodotta dalle leggi Siccardi tra il partito dell'opposizione ed il ministero sarebbe finita colla proclamazione delle leggi suddette; nè c'ingannavamo: e chi avrà letto i rendiconti delle ultime tornate comprenderà come sia ripigliata quella guerra, il cui sistema consiste nello stringere da tutti i lati il governo, nel profittare di ogni minima occasione che si presenti per bersagliarlo e ridurlo a quegli estremi che non gli lascino altra alternativa che di cedere, o di ricorrere a quei mezzi di salute che rivestano un carattere che possa prestar sospetto di reazione.

Sperare tregua dai partiti è follia che trascinò sempre i governi in quella via che tosto o tardi li mette a discrezione dei loro nemici. Bisogna persuadersi che il fine di ogni lotta politica è la vittoria; che questa vittoria non consiste già nel trionfo di elezioni, nell'ottenimento di una maggioranza, nel buon esito di una legge, o nella composizione di un ministero; ma *nel consolidamento di un sistema* al quale si ispiri un governo, con cui si coordinino con energica perseveranza tutti gli atti governativi, e che regga e compenetri uomini e cose.

Ma si osserverà che stabilire ed attuare un sistema politico è cosa più facile a dirsi che a farsi; al che noi risponderemo che se il radicalismo italiano è pur giunto a formarsene uno che bisognerebbe essere ciechi per non conoscere, se egli è pur giunto ad imporlo a tutti i suoi aderenti sottoponendoli a quell'impulso che con sì potente accordo li muove, li precipita, li arresta a norma o cenno dei supremi suoi capi, noi non sappiamo vedere come un governo il quale ha sì larga e solida base in uno *Statuto* ed in una monarchia veramente libera e nazionale, non possa fare ciò che con tanta inferiorità di mezzi fanno apertamente i suoi avversari.

Fissarsi in un sistema politico era forse cosa, se non impossibile, difficilissima quando il nostro paese trovavasi esposto a quella bufera che ad ogni istante poteva travolgerlo da un estremo all'altro; ma non lo è più adesso che gli avvenimenti d'Italia e d'Europa indicano chiaramente al Piemonte qual è la via in cui esso può camminare.

Chi si ferma alle apparenze, chi giudica dal confronto di questo cogli anni or passati, dirà forse che noi poniamo le cose sotto un aspetto troppo tristo od esagerato; ma pur troppo che nelle nostre previsioni raramente ci siamo ingannati! E queste ci dicono che i partiti maturano i loro disegni, e che il governo attuale è lentamente attirato in un campo nel quale egli sarà combattuto con armi, la cui potenza egli ci par lontano dal sospettare; e questo campo è il campo finanziario. — Se l'opposizione abbia un sistema politico tanto più profondo quanto meno apparente, chi nol vede tanto peggio per lui; quale poi sia il suo sistema finanziario, già abbiamo potuto averne un'idea in queste ultime tornate; d'altra parte un disavanzo di 25 e più milioni tra l'entrata e l'uscita; un anno circa di tempo, del cui impiego per la cosa pubblica dovrà render conto il ministero; tre bilanci or quasi indiscutibili, una sessione protratta già in complesso ad otto mesi; ed una maggioranza disanimata o vacillante, costituiscono un tale stato di cose, una tale complicazione da mettere in serio pensiero per l'avvenire, ove il governo non si appigli con tutta l'energia ad un sistema dichiarato, non raccolga intorno a sè, e non si immedesimi ciò che vale a fargli sperare, se non il trionfo suo, la salute del paese.

La storia politico-parlamentare di quelle nazioni che dopo il 1815 entrarono nelle vie costituzionali ci porge molti esempi di crisi perfettamente identiche a quella in cui noi ci troviamo, poichè date le stesse cause, si riproducono gli stessi effetti; ma queste storie viventi chiaramente ci insegnano che quei governi i quali procedettero a norma di un sistema determinato e proclamato altamente, soli giunsero a buon porto.

E quando diciamo sistema sappiasi che la forza di questa parola non la facciamo consistere in teorie fisse, o in dottrine invariabili, ma in quel complesso di cose e di uomini che colla potenza della loro mente, o coll'energia della convinzione seppero indirizzare la cosa pubblica e dominare gli avvenimenti.

Noi udimmo spesso a parlare di *uomini* e di *sistemi*, ma quando tratti dalla forza delle circostanze tentammo di renderci ragione delle cose nostre, tutti dovettero confessare in ogni tempo che non trovavano più l'uno che l'altro. — E chi non ha udito lamentare queste cose e ripetersi a sazietà il detto che *gli uomini mancarono agli avvenimenti!* Ma quale è la conseguenza di questo spreco di nomi e di riputazioni? quella che apparisce nella situazione attuale.

L'autorità è disconosciuta, il potere viene sempre dipinto o esoso, o sospetto; quindi le difficoltà si schivano, ma non si affrontano, e con mezze misure, temporeggiamenti ed estorti impegni, gli uomini che governano vanno avanti scorati, incerti e indifferenti nella conservazione di quel potere che qual soma ingrata sono ognora pronti a gettarsi dalle spalle. Noi comprendiamo che il potere ha a' giorni nostri pochi compensi o allettamenti, ma se vuolsi ch'esso abbia, come dicesi, il merito di un sagrifizio, bisogna sopportarne tutto il peso ed agire con quell'anima, con quell'impegno per cui tutti gli elementi di questo potere siano volti al trionfo di quella causa, della quale i ministri sono i primi difensori, e nella quale devono immedesimarsi, come se l'opera loro non dovesse cessare che colla loro vita.

La gloria, il desiderio di rinomanza possono degenerare in vizio e danno della patria, ma chi non sente questi stimoli generosi corre pericolo di rovinare se stesso senza vantaggio della causa pubblica. Tutti sentiamo in quali condizioni ci troviamo; noi confessiamo che a forza di predicare la moderazione, benchè la rinforzassimo degli epiteti i più robusti, siamo giunti a vedere la divisione e l'inerzia guadagnare ogni dì terreno contro di noi stessi.

Chi dunque ama il vero bene del paese pensi che il Piemonte deve stare esempio di libertà e di ordine alla nazione Italiana.

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXI.

Intendiamo l'orecchio: facciamo di cavare qualche costrutto dal confuso rimbombo che s'alza nel mondo di voci, di speranze, di congiure, di paure, di stati di assedio, di teorie ridicole, di sciabole strascicate sul ciottolato, di congressi, di diete, di falansteri, di sconvolgimenti, di reazioni . . . Io non ne capisco nulla, ed ella nemmeno: sottosopra altrettanto ne capiscono Lord Palmerston, Thiers, l'Austria, Proudhon, i rifuggiti, Radetzky, i socialisti ed i Cosacchi. Ell'è una vera notte codesta, nella quale gli Europei vanno innanzi, dando del naso dove non credono darlo, e sempre stando sul punto di bastonarsi con fratellevole vicenda fra loro. Siamo quasi alla mezzanotte: un poeta direbbe; tutto è silenzio intorno — ed invece ci troviamo nel bel mezzo d'un enorme ed infernale fracasso di bestemmie, sospiri, urti improvvisi, terribili bisbigli, strida demagogiche, digrignamenti dispotici, fischi di popolaccio, epifonemi di comunisti, il tutto con accompagnamento di temporale che s'ode muggire tratto tratto da lontano. Creda a me, o signore: il viaggiare in questa maniera non è nè istruttivo nè dilettevole, e se potessi, mi fermerei volontieri nella prima locanda; ma di locande su questa via non se ne trova. Andiamo avanti dunque: sarà di noi ciò che ha ordinato la Provvidenza, i benefizi della quale in questi due anni non si possono dire nè troppo visibili, nè esuberanti: forse perchè così abbiamo meritato.

Abbiamo confessato di non capir nulla di questo cnosse rinnovellato d'Europa: ma mi pare, che se non la minuta e parziale natura degli avvenimenti, sia possibile però il conoscere l'indole d'essi complessiva.

Due grandi forze si stanno di contro arroncigliate e frementi. L'una vuole abbrancare il secolo a mezza vita e ributtarlo nel mare dei secoli passati: l'altra piglia il secolo a' calci deretani, e vuole sospingerlo nel buio dei secoli avvenire. Ambedue queste potenze si guatano, si misurano, si coordinano in agguerrite file, e non aspettano che il segnale, di cui probabilmente è incaricato il demonio per venirne ad arma bianca a colpi disperati. Le farò notare, o signore, che in mezzo a queste due potenze, cioè, in una situazione com'ella può ben credere, pochissimo sollazzevole, sta collocata l'immensa e neghittosa tribù di quei galantuomini che hanno la sventura d'essere chiamati moderati, i quali dopo essere stati finora insultati dalla prima, e lapidati dalla seconda, è probabile sianc impigliati nel centro della battaglia a ballare una contraddanza che dev'essere senza dubbio assai elegante e svelta. Tutt'a due le potenze sono in errore, è vero; ma io ho la convinzione che quando saremo là in mezzo, il voltarci verso l'una o verso l'altra a persuaderle, che sbagliano, che hanno il più marcio torto, ci sarà di poco giovamento; se il ballo incomincia non ci verrà fatta grazia nemmeno d'un passo . . . . . Due forze adunque ed una negazione di forza, ecco il continente europeo. Della prima di esse non le parlo, perchè, a dirla schietta, la mi fa un certo spavento col suo paio di milioni di baionette. E della seconda che dirle? Essa vuol cambiare il mondo! . . . . . Una delle principali leve colla quale gli archimedi francesi hanno il progetto di spostare l'asse del globo, è il socialismo. Tre anni sono, parlare del socialismo era sogno ridicolo: ora mezza la Francia gli è soggetta. Questa rapida ascensione di un principio che nessuno conosce, che nessun sa formolare, che non ha basi nè dottrine fisse, che vanta tre o quattro capi che mutuamente si danno della bestia e del brigante, non è il fatto meno bizzarro di quest'epoca di bizzarrie.

Ei v'ha una importante considerazione da fare in proposito del socialismo. Bisogna dividerlo in ciò che esso importa come teoria, ed in ciò ch'esso vale come applicazione pratica. In teoria il socialismo può essere accusato di incertezza, di oscurità, di transcendentalismo, ma è d'uopo rendergli giustizia, e riconoscere che vorrebbe in guise spesso assai curiose il miglior bene delle popolazioni di questa terra. Molti uomini di serio ingegno e di onesto pensare vi hanno posto il loro studio, e se poco impararono, non è colpa loro, ma della razza umana, ma delle condizioni dei figli di Adamo. I Sansimonisti di Menil Montant, Tommaso Moro, Roberto Owen, Cabet, Proudhon, Considérant, Fourrier, Dulary, Babeuf, Mallarmet, Blanc, Leroux, Armonia universale, Teoria dei quattro movimenti, Falansteri, Banchi del popolo, tutta insomma la congerie di nomi e di dottrine, vecchie e nuove, contiene del buono, del ridicolo, del sublime e del pazzo, ma ad ogni modo è roba degna dell'esame di chi vuole studiare le scienze sociali: è impossibile pervenire a conciliare un elemento coll'altro di tutta questa informe materia, perchè questo si fonda sulla coscienza, quello la nega; quest'altro vuole la famiglia, quell'altro vi si oppone, chi predica Dio e chi lo maledice, chi fonda l'avvenire sull'amore, e chi sulla vendetta e sull'odio, chi vuole il capitale, chi lo respinge (parlo sempre della teoria), chi vuole un governo e chi nol vuole, chi vuole il dispotismo di tutti, chi l'attrazione reciproca, chi una sciocchezza insomma e chi un'altra, ma in fine, del pascolo all'erudizione vi si trova. Ma se dalla teoria passiamo all'applicazione pratica, la descrizione ne è presto fatta: quelli che non possiedono nulla al mondo, poveretti, vogliono possedere: ecco tutto. I programmi delle varie scuole socialistiche, si piglino per un verso o per l'altro, non possono mai mancare di suonar dolci, quando per interpreti ed uditori hanno dei galantuomini come i proletarii e gli operai scioperati che pestano l'asfalto di Parigi: esercito veramente edificante, che però s'incarica assai più di ciò che sta nelle botteghe dei gioiellieri, che non della teoria dei quattro movimenti. Le teorie socialistiche vengono fuori come pispinelli leni, e scorrono leggiadre come ruscelletti nel prato: il socialismo nel libro è sempre un attore grave e cortese con tanto di piastringolo in sulla faccia; ma appena lo si considera a passeggiare sulla piazza della Bastiglia e sui *boulevards*, allora diventa subito un'altra cosa: il negoziante tasteggia la solidità delle imposte di sua bottega, e il padre di famiglia che ha il disonore di essere proprietario, adocchia ben bene il catenaccio della sua porta; ed ambedue se ne servono più presto che in fretta.

Questo voleva dirle ad edificazione di alcuni nostri giornaletti di provincia che fanno il Leroux ed il Proudhon del loro circondario.

Codesta *forza* che vanta un battaglione di siffatta qualità in mezzo alle sue file può essa resistere all'urto dei due milioni di baionette dell'altra forza?

Colle chiacchere, per quanto siano poetiche e gagliarde, io non credo che questo teorema si possa spiegare.

Lo ripeto: siamo quasi alla mezza notte: vedremo se l'aurora che terrà dietro a questa notte avrà le dita di rose.

Così potessero questi pensieri fruttificare per noi che viviamo in questo piccolo paese finora immune dalla tempesta socialistica, e dal folgore di armi nemiche alle libertà. Ma pur troppo per noi Italiani sta bene l'adagio che il meglio è nemico del bene: pare che fra noi il sinonimo il parenchima di libertà stia nella opposizione: che imbrogliare il governo sia patriotismo. Chi mi sa spiegare, in queste circostanze, con tanta pressa esterna di pericoli, con sì poco futuro visibile davanti, il voto di ieri della Camera dei deputati, col quale si umilia il governo per esaltare l'impertinenza d'un cascinale? Chi mi sa spiegare in qual guisa le maggioranze sfumino, gli spiriti si distraggano, e ciarlando si sperda la poca speranza che ne resta? Ah! non si vorrà dunque mai capire che se l'abito non fa il monaco, neppure la rettorica e la minuzia parlamentare fanno la libertà?!

19 Aprile.

Ciro d'Arco.

185

CAMERA DEI DEPUTATI.

Udite le relazioni per la commissione del bilancio proposte oggi dall'onorevole di Revel, la Camera, conforme ai principii da ieri enunciati deliberava, si eccitasse la commissione a spingere sollecitamente lo studio dei conti del 1850, onde aprire prossimamente sovra questi la discussione. E quanto al bilancio del 1849 distinguea le spese ordinarie dalle straordinarie, e da quelle aventi tratto consecutivo.

Per le prime essendo esse oramai un fatto compiuto e irrevocabile, giudicava inutile ogni ulteriore esame; bensì invece raccomandavasi alla commissione di riferire su quelle della seconda e terza specie, perchè fra esse talune potessero trovarsi stanziate sì, ma non ancora fatte, e suscettibili perciò, ove ne paia il caso, di venire intralasciate, vantaggiandosi d'altrettanto il pubblico erario.

Deliberazione per ogni rispetto commendevole, come quella che senza troppo trascurare il passato, ottimamente provvede a che si possano con sollecitudine esaminare e i conti correnti, e quelli prossimi, semprecchè lo zelo della commissione nello spingere i suoi lavori, risponda ai desiderii del paese ed ai bisogni delle finanze.

Succedette quindi la discussione sulla legge transitoria in seguito alla interpellanza dell'onorevole deputato Chiò, presentata lunedì dal signor ministro dell'interno, per concessioni provvisorie di coltivazione a riso.

La commissione aveva leggermente modificato il progetto ministeriale al solo scopo di chiarir meglio l'indole e la efficacia delle concessioni che per essa si facciano. Il dep. Arnulfi propose un emendamento, che modificato alla sua volta, ottenne infine di entrare nella redazione della legge.

Questo emendamento ha per oggetto di restringere nel governo la facoltà dell'autorizzazione a quei fondi che già siano stati realmente addetti alla coltura del riso, sicchè l'onorevole deputato aveva dapprima proposto non si concedesse se non a quelli ridotti a risaia almeno da due anni. Termine che venne definitivamente ristretto a un anno solo, per meglio conciliare colla cura della salubrità pubblica i riguardi dovuti all'interesse privato.

Non ostante cioè molte provvidenze siano in ogni tempo presso di noi emanate per regolare e restringere la coltivazione del riso, a cagione dei gravi inconvenienti ch'essa trae seco, corrompendo l'aere circostante, ed infiltrandovi miasmi pestilenziali, cagioni poi di lunghe e pericolose febbri agli abitanti dei luoghi circonvicini, avvenne tuttavia che non essendosi sempre dalle rispettive autorità locali usato tutto quel rigore di sorveglianza e quella fermezza di repressione che a prevenire o punire le contravvenzioni sarebbonsi richiesti, molti fondi per tratti estesissimi di terreno in località ove questa coltura non era a termini di legge consentita, furono ridotti a risaie.

Tratterebbesi ora di rimediare a questi abusi. Il modo più ovvio sarebbe l'applicare semplicemente quelle leggi proibitive; ma per esso le private fortune verrebbero a un tratto scosse e compromesse così da porgere occasione a mali più gravi fors'anco e più fatali di quello al quale pure si vorrebbe mettere riparo. Nell'intendimento di conciliare questi due interessi, la pubblica salubrità e la ricchezza privata, si decise la Camera ad adottare quel temperamento, di autorizzare cioè per quest'anno le risaie, anche in luoghi dove sarebbero dalla legge probite, purchè esse già siano realmente in attività di esecuzione.

Sarebbesi bensì voluto da certuni escludere questa limitazione, sicchè la autorizzazione si concedesse senz'altro a quanti la chiedessero, finchè sia emanata una legge in proposito; ma fu facile alla Camera il persuadersi della inammessibilità di tal sistema, il quale, oltre alle troppe sue perniciose conseguenze, andava contro all'indole della misura in discussione, non per altro proposta se non per conciliare due interessi diversi in conflitto fra di loro. Ma se la risaia non fu ancora fatta, se il terreno non fu ancora coltivato a riso, non vi è la ragione di derogare momentaneamente alla legge, per non condannare il privato alla perdita delle spese fattevi attorno; epperò deve la proibizione mantenersi in tutto il suo rigore.

Del resto Camera e governo furono unanimi nel riconoscere la urgente necessità di una legislazione compiuta ed uniforme su questa importante materia; e il ministro dell'interno assicurò esserne già cominciati, e venirne vivamente promossi e sollecitati gli studi relativi, talchè potrà essere presentata e discussa se non in questa, almeno certamente nella prossima sessione.

SCHIARIMENTI

intorno alla legge votata alla Camera dei deputati in favore dei militari pensionati dal governo francese.

Nel nostro foglio n. 705 di martedì 9 del corrente aprile, dando ragguaglio della discussione ed adozione nella Camera dei deputati della legge proposta dal ministro di guerra e marina pel ripristinamento dal 1 dell'ora scorso gennaio delle pensioni assegnate già dal governo imperiale francese ai militari del suo esercito originarii dello Stato Sardo, i quali, rientrativi dopo i trattati del 1814-1815, ne avevano incontrato la cessazione, accennammo come fosse invalsa presso d'alcuni l'erronea credenza, che una somma di 25 milioni di lire fosse stata dalla Francia, dopo quei trattati, pagata al nostro governo col peso, fra gli altri, di continuare ai suddetti militari le divisate loro pensioni nella loro integralità.

Ove sussistesse tal fatto, ne conseguiterebbe, che l'adottata legge, anzichè contenere un atto d'equità, quale lo è veramente l'ordinato ripristinamento delle pensioni dal primo dell'anno, non sarebbe che un atto di incompleta giustizia, avvegnachè fosse debito del governo di rappresentare agli interessati quanto avesse egli ricevuto dalla Francia per sopperire in vece sua alla continuazione delle pensioni medesime dappoi il ritorno nello Stato dei militari pensionati.

Ad eliminare però quel falso concetto, e far sì che viemmeglio si apprezzi lo spiegato sentimento di alto riguardo della nazione per quei gloriosi avanzi degli eserciti imperiali, qualunque pur siano le ristrette attuali condizioni delle nostre finanze, aggiungeremo alcune cose alle già dette, le quali, fondate sovra atti politici e governativi che sono di pubblica ragione, ci sembrano confutare ogni asserzione sul punto che il nostro governo abbia mai ricevuto da quello di Francia alcuna somma pel titolo avanti spiegato, cioè pella continuazione di quelle pensioni.

Giova premettere, che cessato al 30 maggio del 1814 il governo napoleonico, quello dei Borboni subentratovi in Francia, non riconobbe esso punto colà, e rimpetto ai proprii sudditi, siccome continuative di pien diritto e senza più, le pensioni per lo avanti concedute ai militari, ma loro diede bensì un nuovo fondamento per goderne, dichiarando coll'art. 69 della *Carta* allora emanata, che i militari rimasti francesi, avrebbero goduto dei loro gradi, onori e pensioni.

Tanto ebbe luogo là dove il governo che aveva dato tali pensioni, continuava sostanzialmente colla sola mutazione del suo capo, mentre i paesi già uniti pochi anni prima all'impero francese ne venivano staccati e ritornati alla prima loro nazionalità.

Contemporaneo a quei fatti fu il primo trattato di Parigi del 30 maggio 1814, dove all'art. 26 fu stabilito in precisi e stretti termini, che il governo francese avrebbe cessato, a partire dal primo del preceduto gennaio, dal debito di qualsivoglia pensione civile, militare, ecclesiastica, soldo di ritiro e di riforma a chiunque non fosse più suddito della Francia.

È pure da notarsi, che coll'art. 17 del trattato medesimo erasi dichiarato che gli abitanti, *naturali, o stranieri, di qualsivoglia condizione o nazione*, dei paesi dei quali mutavasi la sovranità, avrebbero potuto, durante uno spazio di 6 anni, scegliere quella sudditanza, francese od altra che loro gradisse; dal che ne conseguita, che gli ex-militari pensionati originari delle provincie dello Stato sardo, conservando la sudditanza francese, come avvenne di molti, potevano conservare parimenti le loro pensioni all'ombra dell'art. 69 della Carta francese, dacchè un pari vantaggio della conservazione della pensione non era stato dichiarato nel 1814 dal restaurato governo sardo, il quale solo provvide allora scarsamente alla sorte avvenire di quei militari.

La è dunque cosa precisa, che la Francia, nelle sue trattative colle alte potenze al momento dello scioglimento dell'impero, venne liberata dal peso di qualsivoglia pensione verso coloro che avrebbero cessato di appartenervi per sudditanza, e solo per effetto dell'art. 26 del trattato si trovò obbligato a tener loro conto degli *arretrati* di simili pensioni che fossero rimasti insoddisfatti anteriormente al primo di gennaio 1814, cioè a tutto l'anno 1813.

Gli eventi del 1815 avendo poscia dato luogo a nuove convenzioni politiche tra le stesse sovranità, la Francia cioè da un lato, e le potenze che l'aveano invasa dall'altro canto, trovasi nell'art. 11 del trattato principale di Parigi del 20 novembre di quell'anno l'espressa stipulazione, che il trattato del 30 maggio 1814 rimaneva, di massima, confermato e conservato in tutte quelle parti per cui non si fosse altrimenti disposto; tale articolo è preceduto da altro (il 7), che rinnova la stessa facoltà avanti detta della scelta della sudditanza per l'avvenire.

La convenzione poi dello stesso giorno 20 novembre 1815 annessa al trattato, dichiarò più specificamente, che l'art. 26 sovra citato, relativo alle pensioni qualunque, era mantenuto, e ben lungi che per le medesime venisse ampliato il debito della Francia sino alla continuazione delle pensioni, soldi di ritiro e di riforma ai militari, si legge anzi all'art. 14 della predivisata convenzione accessoria ripetuto e spiegato, che per gli arretrati delle pensioni di qualsivoglia natura cessate a peso della Francia col primo di gennaio 1814 verso chi non era più suddito francese a quell'epoca, obbligavasi la medesima a somministrare tutti gli stati e schiarimenti che occorressero per operarne la liquidazione.

Questa di fatti venne allora intrapresa in Parigi nei modi determinati dalla riferita convenzione, e per opera dei rispettivi commissari così francesi che dei paesi staccati, e condotta sulle basi dei trattati, non ebbe per oggetto che gli arretrati delle pensioni a tutto dicembre 1813.

Sopravvenne di poi un'ultima convenzione politica tra la Francia e le potenze dei paesi staccati, ed è quella del 25 aprile 1818, la quale per modo di transazione sul residuo montare allora per anco illiquido del debito della Francia dichiarato nei primi trattati, fu stabilito all'art. 7, per quanto rifletteva lo Stato sardo, che sarebbesi inscritta al gran libro di Francia una rendita 5 0[0 di L. 1,250,000 da distribuirsi di mano in mano nel progredire delle liquidazioni ai creditori della Francia medesima per tutte, e per le sole cause riconosciute dai trattati del 1814 e 1815, e che si fossero prodotte nei modi ivi fissati. Questi limiti sono chiaramente segnati negli art. 5 e 10 della detta convenzione, e qui non è fuori di proposito l'osservare che quando dicesi pagata dalla Francia la somma di 25 milioni, non deve ciò intendersi che del valore nominale della rendita avuta di L. 1,250,000, e non di quello reale dell'epoca.

Ma un'altra più essenziale osservazione che scaturisce dalle fatte premesse, e che distrugge da sè l'erronea allegazione che nei sovraddetti 25 milioni fosse compresa una somma qualunque destinata dalla Francia per la continuazione in questi Stati delle pensioni concedute ai militari francesi anteriormente al 30 maggio 1814, si è che la Francia, la quale negli anni 1814 e 1815, sotto la pressione dell'invasione straniera riuscì a pattuire la cessazione del peso delle pensioni d'ogni natura dal primo dell'anno 1814, facendosi in tal modo liberare da ogni peso per l'avvenire, certamente non intese mai, nè potè intendere di concedere poi nel 1818 per quest'ultimo titolo la menoma somma, allora massime che promuoveva una transazione diretta a migliorare la condizione fattale coi precedenti due trattati, la quale, nel contrario senso, sarebbesi invece aggravata.

Tra le categorie dei crediti verso la Francia, sui quali si è transatto in massa nel 1818, non potevano comparire, come non comparirono in nessuna trattativa le pensioni delle quali si tratta, se non se per gli *arretrati* loro anteriori al 1 di gennaio 1814, perchè questi soli erano contemplati nei due trattati cui si riferivano le parti contraenti ultimando un interesse pecuniario già segnato per lo avanti nelle sue basi di diritto.

Dopo la convenzione del 28 aprile 1818 nessun altro atto politico relativo ai crediti riconosciuti dai trattati del 1814 e 1815, e più specificamente ancora sulle pensioni delle quali si tratta, più intervenne tra lo Stato sardo e la Francia, nulla più fu aggiunto al debito della medesima, nulla alle obbligazioni che rimpetto ai suoi creditori essa assumeva accostandosi alla transazione del 1818.

Alla sostanza delle analizzate tre convenzioni politiche corrispondono le disposizioni emanate dal nostro governo per l'eseguimento delle rammentate convenzioni, e specialmente dell'ultima del 1818, essendosi determinate con RR. PP. del 31 agosto 1819 le norme delle liquidazioni dei debiti dichiarati dai trattati a peso della Francia, che si operarono di poi, con essersi distribuita, frazionata ai creditori, o in natura, od in contante, la rendita di L. 1,250,000 avutasi a quel fine colla transazione del 25 aprile 1818.

Fra le categorie dei crediti liquidabili, non fu, nè aveva da esservi quella delle pensioni progressive dopo il 1 di gennaio 1814, perchè ragioni di credito di tal fatta non erano state riconosciute dai trattati a peso della Francia, la quale perciò nè prima, nè dopo la transazione del 1818 diede alcun fondo che vi si dovesse necessariamente applicare, ritenuto pure che erasi provveduto già con misure proprie su quell'oggetto.

Nel provvedere del suo dopo l'anno 1814 alla sorte dei militari rientranti nello Stato dal servizio francese, rinunciando così al vantaggio della continuazione in Francia delle pensioni loro assicurate dalla *Carta* francese, il nostro governo avrà mancato di generosità ed anche ove vogliasi di equità nelle scarse misure adottate, forse per le strettezze dei tempi, ma non si può dire che fosse egli tenuto a rappresentare a quei militari alcun fondo francese per quel titolo, perchè nessuno ne ricevette esso dalla Francia, nè allora, nè di poi con quella destinazione.

Con tutte queste considerazioni, le quali chiariscono il vero stato legale delle cose nelle occorse liquidazioni dei debiti riconosciuti dalla Francia, e dei fondi per essa somministrati al governo onde estinguerli, mentre rimane eliminato l'erroneo supposto sin qui invalso, come si disse, presso d'alcuni, cioè che il governo tenesse un correspettivo per continuare le pensioni delle quali si tratta, sempre più manifesta si fa pure l'indole della legge adottata dalla Camera dei deputati pel ripristinamento a carico dell'erario delle pensioni medesime, partendo dal primo dello scorso gennaio, limite questo meglio imposto dalle angustie della finanza, che gradito alle giuste simpatie che inspirano i gloriosi avanzi dell'esercito imperiale nel nostro paese.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO — *Rapporto del parere della commissione sulla discussione del bilancio 1849 e decisione della Camera a tal proposito. Discussione del progetto di legge sulle licenze parziali per le coltivazioni a riso.*

La seduta è aperta al tocco.

Si approva il verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Bertini relatore della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulle licenze parziali per le coltivazioni a riso, riferisce alla Camera i lavori della medesima a riguardo di tal progetto.

Il presidente interroga la Camera, se attesa l'urgenza di questa legge volesse passare subito alla discussione della medesima.

Arnulfi propone sia messa all'ordine del giorno di domani acciò ogni deputato possa esaminarla onde fare quegli emendamenti che si crederanno del caso.

Bronzini osserva che la commissione ha già fatte quelle modificazioni che credette utili, e che l'urgenza della legge richiede sia discussa d'oggi.

Presidente interroga la Camera.

Questa legge sarà oggi discussa.

Il deputato Cossu ottiene un congedo illimitato.

Revel. La commissione del bilancio radunatasi oggi opinerebbe che il bilancio del 1849 non fosse discusso riguardo alle partite ordinarie che già sono consumate; relativamente ad esse la Camera desse solo un voto d'approvazione; in quanto alle spese straordinarie ella le riferirebbe o unitamente o partitamente dal bilancio del 1850 e proporrebbe che la Camera le discutesse in via d'esclusione, vedesse cioè, se fra esse non ve ne fosse alcuna che potesse essere eliminata. Siccome il numero di queste spese straordinarie è ristretto, ella crede che questo lavoro riescirebbe facile, e non ritarderebbe il bilancio del 1850.

Valerio s'oppone alla prima parte della proposta perchè chiama inutile un'approvazione senza discussione: in quanto alla seconda parte dice che la Camera dovrebbe riservarsi d'esaminare prima se questa discussione delle spese straordinarie non ritarderebbe di troppo il bilancio del 1850.

Revel osserva che relativamente alle spese ordinarie del 1849 il governo era già autorizzato a farle; che lo era pure per le spese straordinarie che non ammettevano dilazione; che perciò si ridurrebbe a poco ciò che rimarrebbe ad esaminare, e inoltre egli crede che non si possa esaminare il bilancio del 1850 se non si conosce quello del 1849, che nulla osterebbe acciò questi esami si facciano di conserva.

Sappa. Nelle spese che il governo fa ve ne hanno spesso di quelle che sono divise un tanto per anno, così per servirmi di un esempio, nella spesa d'un edifizio pubblico spesso il governo stanzia per un anno la somma onde si possano fare le fondamenta, nell'anno vegnente quella sufficiente per poter condurre l'edifizio fino al tetto, per l'anno successivo quella necessaria pel tetto, e così via dicendo; ora per poter giudicare della necessità della spesa stabilita pella fabbricazione del tetto bisogna conoscere quelle degli anni antecedenti.

Per parlare in termini più generali, v'hanno nell'amministrazione di quelle spese che direi di natura consecutiva, a giudicare le quali è d'uopo conoscerne l'origine.

Per queste ragioni io credo indispensabile per l'esame del bilancio 1850 quello del bilancio 1849 Queste spese essendo poche, sarà breve l'occupazione della Camera e della commissione.

Tecchio dice che bisogna distinguere il bilancio dalla resa di conto; che se di questa si trattasse, egli s'opporrebbe a qualunque dilazione per quella del 1849; poichè avendo egli fatto parte dell'amministrazione pubblica di quell'anno, nulla più desidererebbe che di poter rendere un conto rigoroso ed esatto delle finanze da esso amministrate. Che trattandosi solo di bilancio, egli non dissente, se la Camera lo crederà, di differirlo. Respinge però la proposta della commissione di procedere in esso solo per via sommaria, perchè protesta che è intendimento non solamente suo, ma di tutti i suoi collega, di volere che sia il bilancio del 49 esaminato in ogni più sottile dettaglio.

Jacquemoud D. Dice che allorquando fossero sottoposte alla Camera le spese ordinarie del 1849, egli prevede che molti deputati per motivi di delicatezza prenderebbero la parola, che diverrebbe quindi impossibile il non internarsi nella discussione, che per questi motivi non puossi fin d'ora trarre congetture del tempo che si consumerebbe in tali discussioni, ed egli opina che non rimarrebbe più in questa sessione quello necessario per occuparsi del bilancio 1850. Per queste considerazioni egli s'oppone alla proposta della commissione.

Pescatore. Considerando che la Camera si limiterebbe ad approvare l'operato del ministero, che perciò non si farebbe che sprecar tempo, appoggia la proposta Valerio e Jacquemoud, che sia cioè sospesa indefinitivamente la discussione del bilancio 1849.

Valerio dice di prendere occasione di tale discussione per protestare contro le voci corse in questa città, che cioè il partito che fu al governo nell'1849 procuri di differire il più possibile il bilancio del 1849. Afferma che anzi per poter rendere uno stretto e rigoroso conto che si cerca dilazionarlo in tempo che si abbia agio ad esaminarlo minutamente.

Lanza non crede che l'un bilancio sia d'impedimento all'altro; come pure non vede sia cosa inutile che la Camera si occupi del bilancio 1849; poichè essendovi fra le spese straordinarie di quelle già in corso, e di quelle non ancora in corso, la Camera potendo escludere quest'ultime sarebbe in grado di risparmiare somme considerevoli allo Stato.

Cita in proposito alcune spese riguardanti la marina. Termina proponendo, che la Camera passi almeno in rivista le spese straordinarie.

Revel insiste nella proposta della commissione.

Nasce un breve incidente cagionato da alcune parole del deputato Moja allusive ai lavori della commissione del bilancio: rispondono i sigg. Revel e Farina Pietro.

Il deputato Pescatore formola una proposta, cui i signori Valerio, Michelini, Sappa aggiungono emendamenti che sono accettati dal dep. Pescatore.

Infine rigettata la proposta della commissione, è accettata quella del dep. Pescatore così concepita:

« La Camera, sospeso il bilancio del 1849, invita la commissione ad intraprendere immediatamente l'esame del bilancio del 1850; ed invita pure la medesima a riferire particolarmente su quegli articoli di spese straordinarie comprese nel bilancio 1849 che creda possano essere eliminate. »

È del pari approvata l'aggiunta Sappa votata separatamente in questi termini:

« E quelle che hanno tratto a spese in continuazione al bilancio 1850. »

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulle licenze parziali per le coltivazioni a riso.

Il presidente dà lettura del progetto della commissione.

« Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728, e regie patenti 3 agosto 1792, quelle licenze parziali che fosse per riconoscere necessarie ed urgenti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda.

« Queste concessioni non avranno effetto che per le seminagioni del corrente anno, trascorso il quale dovranno i possessori dei fondi nelle provincie, ove è permessa la coltivazione del riso, uniformarsi rigorosamente al prescritto delle leggi emanate. »

Bertini. La commissione dall'esame della nostra legislazione antica sulla coltivazione dei risi, dalle sue condizioni nelle altre contrade d'Europa, e negli altri Stati d'Italia, ne deduceva il bisogno di riforma di questo ramo di legislazione.

Io andava d'accordo con tutti i membri della commissione nel dare facoltà al governo di concedere per quest'anno quelle licenze parziali che egli fosse per riconoscere necessarie ed urgenti, ma colle espresse clausole che nel concedere queste licenze si avessero i dovuti riguardi alla pubblica salubrità, e che si diffidassero i possessori di fondi coltivati a riso di uniformarsi nel 1851 rigorosamente al prescritto delle leggi emanate in proposito.

Mellanà. Noi ci troviamo a fronte d'una violazione delle leggi vigenti: io non voglio indagare se di questa violazione fossero causa o la troppa ristrettezza delle leggi medesime, ovvero l'avidità de' privati; ma quello che ora parmi si è che e ministro e commissione andarono troppo oltre nel formare questo progetto: di fatti in esso si dà ampia facoltà al governo di concedere tale facoltà di coltivazione a tutti i privati ed a tutte le corporazioni che ne faranno domanda; dimodochè secondo questo progetto di legge questa cultura si potrebbe estendere oltre a quello che fu estesa illegalmente fino al giorno d'oggi.

Qui non è da ignorarsi che corre in alcuni paesi la voce che si preparassero pure dei terreni pel seminario, perchè la Camera avrebbe conceduto la facoltà di ciò fare. Vede la Camera che se ciò fosse vero ella si renderebbe complice dei maneggi di alcuni raggiratori.

Io quindi opino in favore della legge con che vi sia un'espressione la quale limiti al ministero questa facoltà, restringendola pei soli coloni, proprietarii o corpi morali che facciano tal dimanda per terreni già negli anni antecedenti mantenuti alla coltura del riso.

Arnulfi dice che dalle parole del relatore si deduce che le semplici dichiarazioni dei proprietarii s'avrebbero per base nelle concessioni; che inoltre esse si farebbero anche per quei terreni ne' quali, sebbene non siasi mai messo riso, siano stati ultimamente preparati a tale coltivazione: non potendosi egli conformare a tali deliberazioni, dichiara d'aver deposto un emendamento al progetto della commissione.

Borella s'oppone pure alla legge fondandosi su motivi d'igiene pubblica, cita perciò in suo appoggio diversi dati medici.

Ministro dell'interno. Se si vuole assolutamente escludere ogni nuova coltivazione, non si ripareranno certamente tutti quei danni che furono contemplati dal ministero nella sua relazione.

Già dall'anno scorso vi erano dei terreni preparati nella credenza che il governo potesse dispensare dall'osservanza delle leggi esistenti; il governo non avendolo potuto, quelle spese furono perdute. Il parere favorevole ottenuto dal consiglio di sanità fece sì, che si accrebbero le spese a questo fine.

Fu il desiderio di trar partito di queste spese che mi servì di scorta nella redazione del progetto di legge. E ciò tanto più, che io credo, che i danni alla salubrità vengano dai terreni da molti e molti anni coltivati a riso, e non da quelli che lo sono di fresco: onde i riguardi per l'igiene pubblica non credeva potessero aver luogo qui che trattasi di coltivazione per un solo anno. Del resto io m'arrenderò al parere della Camera quando ella avrà uditi i medici che ha nel suo seno.

Fagnani osserva non essere ammessibili i motivi di pubblica salute, per cui dice che l'agricoltura perfezionata s'appoggia tutta sull'irrigazione, e nella Lombardia che è molto irrigata, la popolazione non si lagna degl' inconvenienti da alcuni dei deputati lamentati. Egli chiede le cause di tal differenza ai sigg. medici.

Demaria dichiara d'appoggiare l'emendamento Mellana, perchè tendente a mantenere la legge nei limiti stabiliti dall'origine della medesima, cioè dall'interpellanza Chiò.

Io osservo, che con questa legge non trattasi di provvedere a tutti coloro che per tolleranza del governo coltivavano a riso i terreni non suscettivi d'altra coltivazione, ma solo coloro che fanno tal coltivazione in luogo non nocivo alla salute pubblica.

Demaria. Ma la portata della legge presente sarebbe di favorire eziandio luoghi in cui non fuvvi finora coltivazione a riso, la qual cosa potrebbe tornare a danno delle provincie (qui l'oratore si fa a spiegare l'origine dei miasmi). In quanto all'osservazione del sig. Fagnani che in Lombardia non si lagnino di tali inconvenienti, gli dirò che colà l'irrigazione è continua e non stagnante; del resto per persuaderci che queste malattie abbiano luogo nelle nostre provincie, non si ha che a consultare i dati statistici non solo di quelle, ma eziandio delle provincie limitrofe; si vedrà quanto sia maggiore la mortalità nelle epoche dei lavori del riso.

Riguardo al ministro che disse che questi terreni non divengono nocivi se non dopo molto tempo che siano coltivati a riso, mi permetterà di contrastarglielo, e di asserire invece, che lo divengono immediatamente dopo tale coltivazione, e ciò lo affermo in seguito anche ad esperienze fattesi.

Io quindi non credo sia nel progetto presentatoci abbastanza tutelata la salute pubblica, ed essendo convinto di far cosa migliore salvando la vita ad un povero padre di famiglia che aumentando d'alquanto le entrate ad un qualche proprietario di tali beni, appoggio la proposta Mellana che meglio provvede a questo scopo.

Mellana. Le parole del signor ministro m'hanno convinto che non trattasi di dimenticanza, ma d'un sistema preso dallo stesso ministero.

Il ministro diceva essere sua intenzione di estendere tal concessione a tutti coloro che lo crederà, purchè siano nei termini della legge, ancorchè non avessero antecedentemente tenuto il terreno a risaie; secondariamente diceva che tutti hanno preparato fin dall'anno scorso il terreno a risaie sulla speranza che la Camera loro accorderebbe di seminare riso.

Io dico che noi dobbiamo assumere semplicemente una responsabilità da noi conosciuta, quella cioè di percorrere ancora per un anno i rischi ed i danni già lamentati, ma non dobbiamo concederne degli ignoti.

È bene che concediamo i primi per autorizzare la trasgressione della legge, rendendola legale, onde non si riproduca il pensiero nel paese che si possa impunemente da un popolo libero trasgredire le leggi.

Bronzini espone i motivi che indussero la commissione ad accettare il progetto ministeriale.

La considerazione dei molti terreni che rimarrebbero infruttiferi nel momento in cui siamo per votare nuovi tributi per far fronte alle esigenze dell'erario ci persuade a procurare che non fosse almeno in tali circostanze danneggiata l'agricoltura; inoltre credette la commissione di dover tener conto dei miglioramenti che fece questo ramo d'agricoltura dal 1792 in poi, essendo ora le acque quasi tutte correnti, onde sono di molto diminuiti i danni che sogliono derivarne. Termina respingendo gli'emendamenti Mellana ed Arnulfi.

Ai voti! ai voti!

È chiusa la discussione generale.

Il presidente legge l'articolo della commissione.

Arnulfi. Le spiegazioni del signor ministro e del signor Bronzini rendono ancor più necessario il mio emendamento, poichè esso ha manifestato l'opinione che la legge s'estenda ai terreni i quali non sono stati per lo passato coltivati a riso: il che cambia totalmente lo spirito che informar deve questa legge.

Io poi nel mio emendamento fisso il termine di questa coltura onde sia facile l'accertarsi se questi beni siano stati coltivati a riso o no.

Chiò. Sebbene le mie intenzioni non avessero in mira che i terreni già coltivati a riso, io non posso oppormi al progetto del ministero, poichè in quanto a quelli non ancora coltivati io così ragiono: o questi terreni sono vicini a fabbricati, cioè in luoghi perniciosi, ed allora l'emendamento della commissione vi provvede; o sono lontani ed allora che male havvi che il ministero abbia il diritto di dare tali concessioni?

Io quindi appoggio l'art. della commissione.

Pateri parla pure contro gli emendamenti ed appoggia il progetto della commissione.

Mellana s'aggiunge ad Arnulfi.

Messo ai voti l'emendamento Arnulfi dopo prova e controprova è accettato.

Michelini propone di sopprimere il secondo alinea.

Ministro. Il progetto del ministero conteneva queste parole. « Queste concessioni non avranno effetto che nel corrente anno. » La commissione spiegò ancor più chiaramente le conseguenze ed io accetto l'articolo da essa redatto.

Io intendeva che in via amministrativa a coloro cui si sarebbero fatte tali concessioni si farebbe passare una sottomissione, che fatti i raccolti, i terreni sarebbero ridotti a termini della legge. Dirò poi che si è già scritto al consiglio superiore di sanità, poichè avendo esso iniziato questi lavori procuri di farli prontamente condurre a termine.

Josti domanda siano espressamente diffidati i proprietari che tal concessione avrà termine col finir dell'anno.

Ai voti! ai voti!

L'art. è approvato: si passa allo squittinio segreto dell'articolo così redatto.

Art. unico. « Il governo del Re è autorizzato a dare, per la coltivazione a riso nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal R. editto 26 febbraio 1728, e R. patenti 3 agosto 1792, quelle licenze parziali che fosse per riconoscere necessarie ed urgenti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso dall'anno antecedente.

« Queste concessioni non avranno effetto che per le seminagioni del corrente anno, trascorso il quale dovranno i possessori dei fondi nelle provincie ove è permessa la coltivazione del riso, uniformarsi rigorosamente al prescritto delle leggi emanate. »

« I ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto. »

Risultato dello squittinio.

Votanti	116
Maggioranza	59
Assenzienti	101
Dissenzienti	15

Ordine del giorno per domani.

Regolamento per le relazioni di petizioni.

Relazioni di petizioni.

La seduta è levata alle ore 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con decreti del 15 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Plocchiù avv. Luigi, già avv. fiscale militare, collocato a disposizione del ministero di guerra;

Franzini conte Antonio Maria, luogotenente generale comandante generale del real corpo di stato-maggior generale, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di generale d'armata;

Rossi cav. Giuseppe Francesco, maggior generale, comandante il personale del corpo reale d'artiglieria, nominato comandante generale del real corpo di stato-maggior generale;

Zamoyski conte Ladislao, colonnello di cavalleria, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda;

Kasinski conte Luigi, sottotenente nel secondo reggimento granatieri guardie, dispensato da ulteriore servizio.

— S. M., con magistrale diploma del 15 aprile corrente, si è degnata di conferire la decorazione della croce di commendatore dell'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro al signor cav. Carlo Maria Despine ispettore del R. corpo delle miniere, incaricato dell' ispezione superiore dei pesi e misure, e deputato al Parlamento nazionale.

— S. M., in udienza del 15 corrente aprile, si è degnata di fregiare della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro il nobile dottore Giuseppe Antonio Sechi, professore di medicina teorico-pratica nella regia università di Cagliari, ed il sacerdote D. Pietro Corte professore di logica e metafisica nella R. università di Torino.

REGOLAMENTO *per il servizio dei pesi e misure in esecuzione del R. Editto* 11 *settembre* 1845 *e della legge* 26 *marzo* 1850, *approvato da S. M. con decreto* 8 *aprile.*

Titolo I. *Dell' amministrazione dei pesi e delle misure.*

Art. 1. L'amministrazione dei pesi e misure per ciò che si riferisce al personale, e le operazioni degli agenti che la compongono, dipende dal ministero dell' agricoltura e del commercio, è sotto gli ordini di esso dall'ispezione superiore, e dagli uffizi d'intendenze generali e provinciali.

Art. 2. L'uffizio d'ispezione superiore è specialmente incaricato della parte tecnica e disciplinare del servizio, e di far eseguire le istruzioni e gli ordini del ministero.

Art. 3. Gl'intendenti generali di divisione e gl'intendenti delle provincie determinano le epoche per la verificazione dei pesi e delle misure, ed invigilano sulla esecuzione delle leggi e regolamenti in proposito.

Art. 4. Presso il ministero dell'agricoltura e del commercio sarà stabilita una commissione consultiva dei pesi e delle misure, i di cui membri ed il presidente saranno nominati dal Re.

Questa commissione verrà consultata sulle questioni concernenti la fabbricazione dei pesi e misure e degli strumenti da pesare, sull'introduzione e l'adozione di nuovi strumenti, e in generale sopra tutte le proposizioni tendenti a modificare o migliorare il servizio dei pesi e misure.

La commissione sarà eziandio incaricata di far subire gli esami agli aspiranti verificatori.

L'ispettore superiore dei pesi e misure farà parte della commissione.

La commissione potrà consultare e chiamare nel suo seno le persone dell'arte che giudicherà capaci ad illuminarla nella parte tecnica delle questioni che le saranno sottoposte.

Titolo ii. *Dei verificatori.* — Capo i. *Dei verificatori, del loro circondario, e delle indennità loro attribuite.*

Art. 5. La sorveglianza del servizio dei pesi e misure è affidata ad agenti speciali sotto la denominazione di

Verificatori-capi;
Verificatori;
Ed allievi-verificatori.

Art. 6. La destinazione dei verificatori-capi e dei verificatori verrà determinata dal ministro dell'agricoltura e del commercio sulla proposizione dell' ispettore superiore.

Nelle città di Torino e di Genova, oltre il verificatore, potranno essere stabiliti dei verificatori addetti all' ufficio per coadiuvare il lavoro delle verificazioni.

Potranno inoltre venir applicati dal ministero temporariamente all' ufficio d' ispezione superiore ed a quelli dei verificatori-capi alcuni allievi-verificatori, affinchè ivi possano imparare la pratica del servizio, e coadiuvare i verificatori nel disimpegno delle loro attribuzioni.

Le relazioni di servizio e di dipendenza tra gli allievi-verificatori, i verificatori, ed i verificatori-capi, e l'ispezione superiore, saranno determinate da un regolamento speciale approvato dal ministro dell'agricoltura e del commercio.

Art. 7. Nessuno potrà essere ammesso ad esercitare l' uffizio di verificatore se non ne avrà già esercite le funzioni prima della pubblicazione del presente regolamento, ovvero se non avrà subìto gli esami speciali a norma del programma che verrà pubblicato dal ministero.

Gli allievi-verificatori dovranno essere maggiori di età ed aver subìto lo stesso esame che è prescritto pei verificatori.

Art. 8. I verificatori-capi, ed i verificatori saranno nominati con decreto regio.

La nomina degli allievi-verificatori avrà luogo per disposizione ministeriale, nella quale verrà determinata la loro temporaria destinazione.

Art. 9. Nessuno potrà essere nominato verificatore-capo se non ha esercito per due anni in qualità di verificatore.

Art. 10. I verificatori-capi sono divisi in 3 classi cogli stipendii seguenti:

1.a	classe	L. 2,400
2.a	id.	« 2,000
3.a	id.	« 1,800

I verificatori sono parimenti divisi in tre classi cogli stipendi seguenti:

1.a	classe	L. 1,600
2.a	id.	» 1,400
3.a	id.	» 1,200

Gli allievi-verificatori non avranno diritto a veruno stipendio; tuttavia quando vengano applicati a qualche ufficio, riceveranno un'annua indennità di L. 600.

Art. 11. È fissata per le spese d' ufficio la somma annua:

Ai verificatori-capi di	L. 500
Ai verificatori	» 400

Mediante quest'assegnazione i verificatori-capi e verificatori avranno il carico di tutte le spese di cancelleria pel loro ufficio.

Art. 12. I verificatori-capi e verificatori avranno diritto ad un' idoennità per le trasferte che faranno in occasione della verificazione.

Quest'indennità è fissata a L. 40 per ogni mandamento, compreso il trasporto dei campioni.

Capo II. — *Esame dei verificatori.*

Art. 13. L' esame a cui vanno sottoposti i verificatori ed allievi-verificatori verrà subìto alla presenza della commissione dei pesi e delle misure stabilita in Torino presso il ministero dell' agricoltura e del commercio.

Per la validità dell'esame si richiederà la presenza di tre membri oltre il presidente.

La commissione potrà fare intervenire all'esame, con semplice voto consultivo, il verificatore del circondario od altra persona dell' arte e di riconosciuta capacità.

Art. 14. In occasione che si debba provvedere alla nomina di verificatori od allievi-verificatori, il ministero dell'agricoltura e del commercio determinerà il giorno in cui avrà luogo l'esame per coloro che vi concorreranno.

Questa determinazione verrà pubblicata nel giornale uffiziale ed affissa alla porta degli ufficii d'intendenza e di verificazione in ciascheduna provincia.

Art. 15. I candidati dovranno farsi inscrivere al ministero, e depositarvi nel tempo stesso:

1. Una regolare fede di nascita, comprovante che dessi sono maggiori d'età.
2. Un certificato di buona condotta rilasciato dall'autorità del luogo di loro domicilio.
3. Una dichiarazione degli studi fatti, dei gradi acquistati e delle funzioni che potranno aver precedentemente esercitate.

Art. 16. Nel giorno fissato per l' esame i candidati, i cui titoli saranno stati riconosciuti valevoli, compariranno avanti gli esaminatori secondo l' ordine d' inscrizione.

Art. 17. L'esame sarà diviso in tre parti: in esame orale, in esame per iscritto, e nella scomposizione, ricomposizione od aggiustamento di uno o più strumenti da pesare.

Art. 18. L'esame si aggirerà sulle materie indicate nel programma enunciato all'art. 7, e sulle leggi e regolamenti che si riferiscono alla fabbricazione e verificazione dei pesi e delle misure.

Art. 19. Terminato l'esame, la commissione delibererà nella stessa seduta sul merito di ciascun candidato, e formerà il processo verbale dell'esame, il quale verrà per cura del presidente della commissione trasmesso al ministero unitamente ai documenti che vi si riferiscono.

Art. 20. Su questi documenti si procederà alle nomine occorrenti in conformità dell'art. 8.

(*Continua*).

Alessandria, 16 *aprile.* — Da alcuni giorni gl'ingegneri, generale Chiodo, Verone, Maus, Barbavara, Negretti-Rovere ed il direttore del Genio d'Alessandria si trovano riuniti pello studio di alcuni lavori risguardanti la strada ferrata. Si crede che abbiano deciso di atterrare i bastioni che sono al mezzogiorno, e trasportarli al di là della strada ferrata, come pure sembra che abbiano definitivamente fissato il luogo della stazione, e di allontanare alquanto dalla cittadella il tratto di via ferrata per Valenza al Lago Maggiore. (*Avv.*)

Firenze, 15 *aprile.* — Questa mattina è stata tenuta la seconda adunanza del consiglio municipale di Firenze. In esso sono stati eletti i seguenti priori componenti il collegio comunale di Firenze.

1. Marchese Carlo Torrigiani. 2. Don Neri De' Principi Corsini. 3. Conte Guglielmo De Cambray Digny. 4. Luigi Cantagalli. 5. Marchese Cosimo Ridolfi. 6. Jacob Lampronti. 7. Leopoldo Pasqui. 8. Pietro Igino Coppi. 9. Feliciano Niccolini. 19. Luigi Mannelli.

È stata pure nominata una commissione per formare il regolamento intiero del consiglio e dei collegii dei priori, composta dei signori: 1. Avv. Filippo Brocchi. 2. Dottore Cosimo Vanni. 3. Conte di Cambray Digny. 4. Giovanni Batt. Fossi.

Presidente il Gonfaloniere. (*Costituz.*)

Stato Romano. — Leggiamo nella *Riforma* del 16: Le notizie di Roma venute dalla parte di Civitavecchia non sono identiche a quelle date dai giornali romani. Un viglietto di Civitavecchia si esprime così:

« Il Papa ha fatto il suo ingresso in Roma in mezzo « ad una straordinaria folla di popolo. Molti erano « mossi dalla letizia, ma non pochi erano accorsi per « curiosità, alcuni per timore, altri per la speranza.

« Le acclamazioni furono poche. L'illuminazione in« vece fu splendida ed universale.

« Ora si attende e si spera quello che non si ha « punto idea di concedere. »

Napoli, *aprile.* (Cart. del *Costituzionale*). — Dimani uscirà il primo numero del nuovo giornale ministeriale intitolato *l'Ordine.* Il programma è nel giornale officiale d'ieri. Voi intenderete che ordine qui vuol dire dispotismo. Ne saranno tirati 3000 e più esemplari, e tutte le comuni ne avranno un esemplare gratis. Il Torelli, compilatore dell'*Omnibus*, è stato preferito a diriger questo giornale in premio dei servigi prestati dal famoso *Lucifero* co' suoi compilatori Cirelli e Francesco Palermo, che ora si gode un impiego in Toscana e voi sapete quale; tutta questa faccenda è frutto d'un gran consiglio di Stato. E sapete perchè? perchè con la stampa *buona* si vuole uccidere la stampa *cattiva*; ma qui è tutta buona perciò il nuovo giornale ministeriale è una batteria contro la *cattiva* stampa di Torino e di Toscana. Il vostro ministero è incaricato di secondare la pia crociata. Vedrete che egli cercherà di molestarla in tutti i modi, e dopo di averla torturata colla finanza l'assalirà colle accuse e con un giornale pure di stampa *buona.* Per ora non gli è riuscito di trovare un galantuomo che voglia dirigere il giornale ministeriale. Si dice che stia trattando con un antico compilatore del *Lucifero*, che è costà. Tutta questa alleanza per una guerra de' ministeri contro la stampa è maneggiata costà da un ex-carbonaro, ex-propagandista, ex-ministro, il quale voi mi dite che fa il rosso. Può essere, ma badate che il suo rosso non sia la coccarda borbonica.

Esecutori di tutta questa guerra giornalistica di stampa buona sono degli avventurieri francesi che si filtrano in tutte le direzioni dei giornali che sono al soldo della propaganda legittimista e gesuitica, che scrivono note segrete per tutte le polizie italiane e corrispondenze per tutti i giornali legittimisti della Francia.

Sentite ora questo fatto storico. Fralle tante associazioni de' tristi se n'era composta una di certuni, che aprendo la vela al vento avevan cercato un nuovo modo di rubare. Questa banda numerosa mandava i suoi emissarii a tutti i ricchi e chiedeva una somma. Se il ricco ricusava era minacciato d'una denunzia d'essere stato visto sulle barricate del 15 Maggio; appena fatta la denunzia veniva incarcerato, e voi sapete cosa sono le carceri di Napoli. Così due terzi dei carcerati detti *barricanti* lo sono per le denunzie di questi galantuomini. Alcuni pretendono che costoro agivano di valuta intesa con alti personaggi con cui dividevansi la somma. Un tale di nome Barone, un tale Schenardi ed altri facevano questi buoni ufficii nella felicissima città di Napoli. Ora senza volerlo il nodo è venuto al pettine; un tal signor Pandola uomo ricco fu chiesto (e si dice dal detto Barone) d'una somma di 4000 ducati. Il Pandola, che non aveva neppur viste le barricate, non volle pagare: ma per non avere una visita de' birri si ritirò a Palma paese vicino a Napoli. Il pover uomo soffriva di male alla vescica; peggiorò, ed è morto temendo di chiamare il medico, il quale avrebbe potuto denunziarlo, giacchè qui di tutti si può temere.

La moglie del Pandola è un'inglese e per un non so che detto dal ministro inglese qui residente non si è potuto fare a meno di mettere il Barone sotto processo, ma solamente lui. Spiace questa cosa a qualcuno perchè ne' più alti processi questo tal Barone figura *per testimonio*. Voi capite che la cosa è imbarazzante; però state sicuro che qualcuno vi troverà il rimedio. Sappiate che due altri *galantuomini* compagni di costui sono stati esiliati, ma, indovinate dove? a Torre del Greco!

MESSINA, 12 *aprile*. — Scrivono al *Corr. Merc.* che dal giorno 9 al 12 si contano niente meno che 40 terremoti, per cui tutta la città è in allarme e gli affari in conseguenza paralizzati.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei Comuni, seduta del 15 aprile.*

Il sig. Hume presenta una petizione degli abitanti di Stirling e delle vicinanze, in cui lagnansi dell'indecenza del vestito (gonnellino) del soldato (montanaro scozzese). Da 18 mesi che il 93 Highlanders è di guarnigione a Stirling Castle, gli abitanti dovettero vedere dei brutti spettacoli (*scoppii di risa*). Ogni soldato riceve una gratificazione di 1 L. 5 scel. per portare dei gonnellini, abito molto incommodo per se stesso nei tempi freddi (*ilarità*). I petenti pregano la Camera di prendere la cosa in molto seria considerazione.

Il sig. Labouchère rispondendo ad una interpellanza dice, che furono concambiate corrispondenze con alcune potenze estere, a proposito degli stabilimenti di quarantena. Tali corrispondenze non possono per ora deporsi all'ufficio. Presentemente non vi sono che tre stabilimenti di quarantena nel paese, essi costano 1,500 lire per anno.

Sir K. Inglis chiede al governo alcune spiegazioni sull'ordinanza del consiglio, il quale proclamò che la religione cattolica romana era la religione dominante a Malta, e l'altre v'erano tollerate.

Il sig. Harves. Non furono emesse a Malta ordinanze a tale proposito; soltanto certi cangiamenti furono recentemente apportati al codice criminale. Il vescovo di Gibilterra protestò; la sua protesta giunse. Il segretario di Stato delle colonie prevenne il governatore di Malta che se quei cangiamenti erano stesi in forma d'ordinanza, avrebbe creduto suo dovere di ricusare la propria sanzione (*si applaude*).

Lord J. Russell annunzia che il 6 maggio egli chiederà la facoltà di presentare un bill per la creazione di un segretariato di Stato d'Irlanda, affine di abolire la carica di lord-luogotenente in quel paese.

L'ordine del giorno chiama la formazione del comitato sul bill dei diritti di bollo. Alla partenza del corriere la discussione impegnavasi sul punto di sapere se la Camera darebbe facoltà di formare un comitato su questo bill.

I giovani democratici irlandesi.

L'associazione democratica irlandese tenne domenica un meeting a Kilkenny. I democratici lagnavansi e stupivansi perchè il reggimento della Regina, 92 Gighlanders, era sotto l'armi il giorno del meeting in gran parata con tutto l' attiraglio di guerra, con baionetta in canna, pronto alla battaglia, sorvegliando la Giovine Democrazia e disposto a soffocare codesto fanciullo nella sua culla.

I soldati rimasero coll'arme al piede nelle vicinanze del luogo in cui tenevasi il meeting.

Affigliazioni della Giovine Democrazia irlandese sono stabilite a Cork, Lunevick, Belfast, Kilkenny, Carlons, Dublino. Da per tutto i paesani col loro abito da contadino vanno a deliberare intorno alla condizione dell' Irlanda, e dichiaransi apertamente contro l' oppressione e la tirannia. Credesi per avventura che una tale idea di libertà sia molto facile a comprimersi, e che si possano sempre tenere nella schiavitù uomini i cui fieri ed arditi sguardi annunziano che sono capaci di fatti consentanei alle loro parole? Ed a che pro' contro questa forza morale, a che pro' le baionette, le rosse divise ed i cannoni che dalle strette cannoniere aprono le loro bocche? (*Hérald* del 15).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei 15 aprile.* — Il sig. Mathieu (de la Drôme) si lagnò che sabato non si fosse permesso al sig. Baudin, al sig. Joly ed a lui stesso di parlare, dopochè il sig. Baroche aveva risposto alle interpellanze del sig. Beaune intorno alla chiusura delle ragunate elettorali. Il presidente disse che, essendosi ripetutamente chiesto l'ordine del giorno, egli aveva dovuto consultar l'Assemblea su questo punto. Dopo questa spiegazione del presidente fuvvi un po' di tumulto, ma finalmente l'Assemblea passò all' ordine del giorno, e tal fine ebbe l' affare. Si discusse poscia sul bilancio del 1850. Addivenutosi al capitolo riguardante le concessioni ai teatri, il sig. Léon de Malleville propose di stanziare la somma di 60\|m. fr. per l' Opera italiana, e poco stante si mandò quella proposta alla commissione perchè la esaminasse.

PARIGI, 16 *aprile*. — Il sig. Ferdinando Barrot partì da questa città per recarsi a Torino come ministro in surrogazione del sig. Murat.

— Una nuova candidatura prodottasi nelle file della guardia nazionale di Parigi è ora il soggetto di tutte le conversazioni. Trattasi di una guardia nazionale, la quale innanzi ad una barricata, nel mese di giugno 1848, videsi cadere al fianco il suo figlio maggiore trapassato da diciassette palle. Questo coraggioso cittadino, che è un commerciante chiamato Leclerc, corse a casa a cercare il suo secondo figlio, di diciott'anni, per condurlo seco al fuoco. È il nome del signor Leclerc che un grandissimo numero di membri dell'Assemblea paiono dispostissimi ad accettare, siccome un mezzo di conciliazione, siccome una significante protesta dell'ordine contro il disordine, della difesa della legge, della società, contro l'insurrezione e le stragi del socialismo.

Si è di già scandagliato, a quanto pare, il sig. Ferdinando Foy, il quale intorno a questo proposito si è espresso nei termini della più onorevole lealtà. Egli avrebbe soggiunto, dicesi, ch'era prontissimo a desistere nell'interesse della conciliazione e del trionfo dell'ordine. Si assicura che una deputazione debba recarsi presso di lui per fare al suo patriottismo un appello ch'egli ha di già nobilmente compreso ed al quale non mancherà di rispondere formalmente.

— L'*Union électorale* ha decisamente abbandonata la candidatura del sig. Ferdinando Foy per sostituirvi il sig. Leclerc. (*Corrisp.*).

LONS-LE-SAUNIER, 16 *aprile*. — Il duca di Genova che viaggia col nome di Duca di Bairo, passò in questa città domenica scorsa. Nel mattino dello stesso giorno visitò a Bourg la chiesa di Brou che racchiude le tombe de'suoi antenati. (*Patriote Jurassien*).

SVIZZERA. — LUCERNA. — Il 13 aprile il tribunale d'appello ha pronunciato la sentenza nella causa fra il fisco ed i consiglieri del gran consiglio sonderbundista. Dopo essersi dichiarato competente, il tribunale dichiarò la colpabilità degli accusati, eccettuato il presidente (il quale non ha dato il suo voto) e quei membri che non furono presenti alla seduta del 6 ottobre 1847.

ALEMAGNA. — PARLAMENTO DI ERFURT. — La Camera del popolo nella tornata del 12 ha adottato con 125 voti contro 89 la proposta Camphausen-Patow con cui viene accettata la costituzione, lasciando facoltà al capo dell'Unione d'intraprendere trattative commerciali e doganali colle città anseatiche, e di proporre intanto al consiglio d'amministrazione parecchie modificazioni alla costituzione; nel caso che queste non fossero ratificate rimarrebbero in vigore le primitive disposizioni della costituzione, dell'atto addizionale e della legge elettorale sancito dalla Dieta.

Questo voto della Camera del popolo sembra essere uno scacco per il ministero prussiano. Infatti, il signor di Radowitz per il primo, e quindi il signor Manteuffel ministro dell'interno hanno rifiutato di aderire alla proposta in questione. Ci manca ancora il rendiconto esatto di questa tornata.

A Berlino la notizia che forma l'oggetto di tutte le conversazioni è la nomina fatta dalla luogotenenza dello Schleswig-Holstein del generale Willisen a comandante supremo dell'armata dei ducati. Questo generale accettò la nomina senza esservi autorizzato dal governo prussiano, il quale, in seguito a ciò non si trova mediocremente imbrogliato. Infatti, se esso tace, la Russia e l'Austria diranno ch'esso incoraggia la rivolta dai ducati; se vien punito il generale, ciò ch'è più probabile, la Prussia perderà tutte le simpatie di quelle popolazioni. L'inchiesta è ordinata e intanto il generale Willisen è già sortito con un proclame in cui promette la vittoria all'armata rivoltosa dei ducati.

AUSTRIA. — VIENNA, 15 *aprile*. — La costituzione comunale della città immediata di Trieste verrà pubblicata domani nella *Gazz. di Vienna*.

— Veniamo assicurati che il gabinetto di Pietroburgo ha accettato la mediazione fra il governo della Toscana e l'Inghilterra nella questione delle pretese pecuniarie. Il gabinetto di Firenze ne fece la dimanda ufficiale a quello di Pietroburgo. Lord Palmerston dovette così veder non curata la sua proposta di prendere per arbitro il gabinetto di Torino.

— Il signor conte Goluchowski, governatore della Galizia, trovasi qui già da qualche giorno. Egli ebbe una lunga udienza da S. M. l'imperatore e delle conferenze coi ministri. Si tratta della costituzione e riorganizzazione della Galizia. Noi crediamo di sapere, che la divisione di questa provincia in due dipartimenti, polacco e ruteno, di cui s' era parlato, non avrà luogo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 aprile in Torino.

Goddard Edoardo inglese, gentiluomo, da Roma. — Buckner Riccardo, id. — Palmer Stolworthy Giorgio id., ingegnere, da Genova. — Szembek Ladislao polacco, conte, da Firenze. — Sturler Rodolfo di Berna, ufficiale, da Napoli. — Podenas Luigi di Parigi, possidente, da Milano. — Delbeau Gio. di Lione, negoziante, da Marsiglia. — Gravina Giuseppe di Catania, possidente, da Malta. — D'Evan Alessandro di Napoli, R. imp., da Parigi. — Politi Cesare id. — Pluda Giuseppe di Trieste, negoz., da Brescia. — Rinaldi Antonio di Treviso, possidente, da Milano, — Mangili Francesco di Milano, negoziante, id.

Partiti il 18 aprile.

Porcher Carlo inglese, possidente, per Nizza. — Kenning Alessandro ufficiale id. per Vienna. — Veil Leopoldo di Cassel, negoziante, per Genova. — Paret Marcello di Lione, ingegnere, per Francia — Dubois Augusto francese, avv., id. — Ripamonti Alessandro di Milano, libraio, per Genova.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 18 *aprile*.

Entrati. — Palmer Giorgio inglese. — Szembek polacco. — Blankenagel C. prussiano. — Quenot Teodoro francese. — Delbeau Giovanni id. — Arduin e famiglia id. — Gravina Giuseppe siciliano. — Mangili Francesco di Milano. — Prandi Fortunato piemontese.

Usciti. — Porcher Carlo inglese. — Veil Leopoldo di Cassel. —

DECESSI *verificati il dì 18 aprile in Torino.*

N. 23.

Dal 1 gennaio, totale » 2120.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 19 *aprile*. — Ieri furono sequestrati due numeri del giornale *L'Italia*, contenenti l'uno un libello contro il clero ed il Papa, e l' altro un articolo trasritto dall'*Italia del Popolo*, ingiurioso alla persona del re.

FAENZA, 15 *aprile*. — È morto il poeta cav. Dionigi Strocchi nell'età di 88 anni.

NAPOLI, 11 *aprile*. — La gran corte criminale ha giudicato 12 imputati politici, pronunziando per otto il *non costa*, e gli altri condannando a *pene correzionali*. Così pure ha pronunziato il *non costa* nel giudizio del signor Gaston, pur esso imputato politico. (*Tempo*).

PARIGI, 17 *aprile*. — Ieri al suo passaggio a Angers il 3.o battaglione dell'11.mo leggero precipitò nel fiume in seguito a rottura del ponte sospeso. Cinque compagnie di 117 uomini furono inghiottite e più di 300 uomini sono perduti, oltre molti bambini e donne che accompagnavano la musica.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Trieste 10 aprile: In Dalmazia si continua a fare concentramenti di truppe sotto il comando del generale Mamula.

Corre voce che debba venir formata un'intiera linea di osservazione da Zara sino alle rive della Narenta.

Lo stesso foglio contiene la seguente corrispondenza dai confini della Polonia in data 6 aprile.

« Le notizie di Polonia non differiscono gran fatto dalle ultime comunicatevi.

« Continuano gli armamenti e le marcie e contromarcie delle truppe russe, ed è generale l'apprensione che nel prossimo mese scoppi la guerra. Ne vediamo un sintomo nella premura con cui i negozianti i quali dalle provincie prussiane ed austriache si recano in Polonia per iscambiarvi contro moneta sonante una massa di carta monetata russa, non senza un notevole scapito; talmente sono convinti dell'ineluttabilità d'una guerra che vogliono disfarsi ad ogni costo della carta monetata straniera.

« La Prussia invece non dà al nostro confine alcun provvedimento militare dal quale possa indursi che il gabinetto di Berlino tema un conflitto colla Russia; pertanto noi crediamo, che l' armata russa non passerà il confine, se non quando una nuova rivoluzione avesse a scoppiare in Francia o nell'Alemagna occidentale. I fogli polacchi parlano di una prossima ricostituzione della Polonia per parte della Russia; sono unanimi nel censurare l'Alemagna, la quale dopo la sua rivoluzione, non ha fatto che maggiormente opprimere la nazionalità polacca, e predicono che essa ne sarà punita, venendo divisa come lo fu la Polonia. Egli è un fatto: la Polonia spera nella Russia. La nobiltà polacca comincia separarsi dalle altre classi, e getta lungi la maschera di popolarità e di liberalismo per far ritorno agli antichi usi aristocratici. »

FONDI PUBBLICI

Torino 18 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	86 —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 —
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 —
1834 —	obbligazioni		995 a 1000
1849 —	id.		940 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	1880 . —
Azioni della banca nazionale	1695 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00|00
Sconto	3 0|0
Anticipati	5 0|0

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	101
LIONE.	— 3 mesi	99 80
id	— 30 giorni	100 3|4
LONDRA	— 3 mesi	25 65
id.	— 30 giorni	25 80
MILANO	— 8 giorni	— —
AUGUSTA	— 3 mesi	— —
GENOVA	— 10 giorni	*pari*

COMMERCIO SERICO. — *Torino* 19 *aprile*. — La sfiducia nell'avvenire continuando da varii mesi, influisce sul continuo ribasso nei prezzi, quantunque la consumazione sia sempre assai attiva in tutte le piazze di manifatture: la mercanzia lavorata è sempre offerta.

Le greggie si fanno vieppiù rare atteso il bisogno dei filatoristi, dei quali parte dovranno cessar i lavori per mancanza di merce; si vendette qualche partita greggia di Piemonte a peso decimale 53 a 54, e di Lomellina qualità corrente 48 a 49.

Gli organzini 18\|24 d. sono assai rari; si ottenne pei 26\|28 Piemonte 61 a 61 50, 78\|30-60.

Le trame hanno pure poca ricerca, le qualità sublimi mancano, le secondarie si cedettero per 26\|28 57, 28\|30 56, 30\|32 55.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento tra Torino e Novi e delle esazioni conseguite in marzo 1850.

Viaggiatori ordinarii

	MOVIMENTO		ESAZIONI
I. classe.	3060	L.	14318 60
II. classe.	12974		35147 »»
III. classe.	57757		59526 80
Militari muniti di foglio di via.			
II. classe.	130		387 70
III. classe.	1656		2607 45
Totale N.	75577	L.	111987 55
Bagagli (chil.) 131480 Piccole merci 46633	chil. 178113	L.6928 »» » 2174 35	9102 35
Trasporto di cani . . . N.	62		91 65
» Oggetti di Finanze .	193653 03		257 90
» di vetture .	9		526 80
Totale delle esazioni		L.	121966 25
Rendita media di ciascuna giornata		L.	3934 39

S. NICCOLINI *gerente*.

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	5,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. JAMES e Comp.
GEORGE STREET, PLYMOUTH.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Presso GIO. FANTINI e COMP. Editori in Torino,
Piazza Vittorio Emanuele, N. 16.

D'imminente pubblicazione:

I MISTERI DI ROMA

DI

FELIX DERIÈGE

Versione dal francese dell'Avv. G. LATTY,
adorna di 40 disegni originali eseguiti da
PAOLO MORGARI.

Quanto prima verrà alla luce la prima puntata col Programma e condizione dell'associazione.

Da appigionare pel 15 maggio 1850
a lire 200 annue

Appartamento al secondo piano, composto di cinque camere plaffonate, indipendenti, cucina attigua, cantina e legnaia, vicino alla Chiesa Parrocchiale, esposizione salubre.

Dirigersi in Truffarello al custode del castello, Barbero, ed in Torino dal portinaio di casa Cavour, Fioccardi.

PREMIÈRE ACADÉMIE DE M. ALEXANDRE.

Dimanche, 21 avril, à 3 heures précises (salle de l'*Anfiteatro Chimico*, à côté de l'église S. François de Paule). Cette 1.ère Académie aura pour objet principal La *Comédie*: récitation animée d'un choix des plus belles scènes du théâtre comique, ancien ou nouveau.

On ne peut *entrer* sans un *billet* d'abonnement. — Les billets se trouvent à la librairie Gianini e Fiore.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Mac-Allan il gentiluomo scozzese.*

D'ANGENNES. — Recita a benefizio della signora Céline: *Les Enfants du délire.* — *Le Vicomte de Létorières.*

GERBINO (ore 7 1\|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita a benefizio del primo attore Luigi Capodaglio: *Gaspara Stampa.* — *La Tazza rotta.*

POSCRITTA.

BORSA DI PARIGI, 17 *aprile*. — Gli speculatori in mancanza d' altro, s' occupano dell' elezione dei 28 aprile. Dicesi ora che l'*Unione elettorale* persista nella candidatura del signor Foy, e ciò produsse un effetto sinistro. L'entrata del Papa a Roma non ebbe sui fondi romani l'influenza che si sperava.

Il 5 0\|0 si chiude senza cangiamento a 88, 35 e il 3 0\|0 a 55 con rialzo di 25 cc. Il 5 0\|0 piemontese (certificati Rotschild) si chiude a 84 con rialzo di 40 cc. da ieri. Il nuovo imprestito romano ribassò 1\|2 0\|0 e l'antico 1\|8 0\|0.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 22 Aprile 1850. Num. 716.

TORINO

21 *Aprile.*

RIVISTA.

Non mancheranno i socialisti di Parigi di apporre ad incuria o fors'anco a mal talento del governò l'orribile sciagura avvenuta in Angers ad un battaglione dell' undecimo leggero, nel passare un ponte sulla *Maine.* I moderati paiono concordarsi nella scelta del sig. Leclerc siccome candidato da opporsi al signor Eugenio Sue. Qua e là nelle provincie si manifestano sintomi di perturbazione e disordine che l'autorità giunge a vincere.

Il gabinetto di Vienna ha rifiutato di acconsentire alla durata ulteriore dei poteri della commissione federale interinale di Francoforte. Il governo prussiano ha deciso di accettare le ultime risoluzioni del Parlamento di Erfurth. V'ebbe il giorno 15 in Berlino consiglio di ministri in presenza del re.

Nella Camera dei lord il vescovo di Londra manifestò l'intenzione di proporre una legge per istituire una corte ecclesiastica per le false dottrine in materia religiosa, in surrogazione del presente comitato del consiglio privato.

Si parlò nella Camera dei comuni del tentativo fattosi in Malta per stabilirvi il predominio della chiesa cattolica sulla chiesa anglicana, tentativo sventato dal governo. Nella stessa seduta il ministero ebbe la maggioranza contraria su di una proposta di una legge progressiva sulla carta bollata.

Venne pure rigettata una proposta del sig. Gibson per l'abolizione di ogni balzello sulla carta, sui giornali, annunzi e libri stranieri. Appoggiavano questa proposta i signori D'Israeli, Hume ed altri, come quella che favorendo l'istruzione avrebbe combattuto il socialismo; ma il sig. Russell combattè con insolito vigore una tale mozione, difendendo la finanza pubblica, e mostrando coll'esempio stesso della Francia quanto fallaci fossero gli argomenti oppostigli. La mozione veniva rigettata da 190 voti contro 89.

La Gazzetta di Madrid del 13 contiene la nomina del sig. Bertrand de Lys, ministro di Spagna a Torino, al posto di presidente della giunta sul debito dello Stato. Egli sarebbe surrogato in Piemonte dal conte Pozo della Vega.

Dicesi che il conte di Montemolino intenda pubblicare una protesta contro l'usurpazione dei suoi dritti al trono, in occasione del prossimo sgravamento della regina.

Per varii motivi spiegati in una notificazione del conte Radetsky viene aperto un prestito in Lombardia di 120 milioni: coloro che amano giudicare la validità di quei motivi, veggano la notificazione stessa, che noi stampiamo più sotto.

Il consiglio nazionale svizzero ha rinviato a una apposita commissione la petizione friborghese diretta a far confermare la taglia imposta a' patrimoni di coloro che parteggiarono pel Sunderbund, che la *Gazzetta* Ticinese dice di sole 2000 firme, e il *Repubblicano* di 3000. Qualunque sia il numero de' sottoscritti, che altri giornali dicono in parte forzati, illusi in parte, non è nemmeno necessario che alcune firme siano di pura invenzione, ed altre ripetute sino a sette volte, come ancora si è detto, a qualificare quell'atto di reazione radicale per una riprovevole soverchieria.

La stampa della Toscana continua ad occuparsi del raddoppiamento del bollo imposto testè dal governo, richiamando in vigore la tariffa del 1815, non che caduta in desuetudine, tacitamente abrogata dallo spirito delle nuove istituzioni costituzionali. La estrema tenuità del prodotto che ne ritrarrà la finanza indica pur troppo che quella è una misura contraria alla pubblicità, e d'istinto compressivo.

Il *Costituzionale* del 18 annunzia che il domani 19 il granduca muoverebbe col ministro delle finanze e presidente del consiglio Baldasseroni per Valdichiana, e altri luoghi dello Stato.

Dal *Giornale officiale di Roma* del 15 abbiamo che il primo reggimento cacciatori a cavallo delle truppe francesi avea già lasciato Roma, muovendo per Civitavecchia, dove si sarebbe imbarcato per la Francia. L'accoglimento fatto al Pontefice viene dai fogli variamente riguardato come lusinghiero.

Il governo di Napoli, che dopo avere annientata la libera stampa nelle due Sicilie si preoccupa seriamente di quella degli altri paesi d'Italia, nell'atto che ha già fondato in Napoli il nuovo organo sotto-officiale l'*Ordine*, e adoperata la sua influenza in Toscana per misure che facciano peggiore la condizione de' giornali del granducato, sapendo che quelli continueranno tuttavia a pubblicarsi, e che nulla esso può sulla stampa degli Stati sardi, avrebbe pensato per quel che si assicura di procurarsi degli organi in Genova, Torino e Firenze.

Giungeva ieri sera in Torino l'ambasciadore di Francia Ferdinando Barrot.

LEGGI DI FINANZA.

I.

Ci piace poter annunziare che la discussione delle cose finanziarie, progetti e bilanci, non tarderà ad occupare la Camera; la prontezza con la quale fu accolta la proposta Lanza, perchè una commissione si occupi immediatamente del rapporto e dei progetti del ministro, di accordo con quella del bilancio, e faccia lestamente il suo rapporto alla Camera; la deliberazione perchè i lavori sul bilancio del 1850 siano riferiti prima che quelli del 1849, e molti altri argomenti provano che l'attenzione degli onorevoli membri della Camera elettiva, come quella del paese, è interamente rivolta a questo tema che infatti, se non è il più grave, è certo il più urgente. Il Parlamento che ha onorato la sua sessione con lavori assidui e importanti, che sente la convenienza di porre un termine ad essa, non è men convinto del bisogno di dare un assetto alle cose finanziarie e una norma all'amministrazione del pubblico danaro prima di chiudere i suoi lavori, e abbiamo quindi la certezza che al più presto leggi e bilanci saranno all'ordine del giorno e fisseranno la pubblica attenzione.

È bene che la stampa apra lo arringo.

Il ministro nel suo rapporto ha dato un'altra prova dell'indole conciliativa della sua politica e dello spirito costituzionale di che l'informa. Egli ha nella esposizione non meno che nel fondo candidamente rivelato il movimento del suo spirito, desideroso di meglio, ma rispettoso nel tempo istesso per tutte le competenze, per tutti i possessi acquistati. Non soddisfatto dalla semplice motivazione de' provvedimenti che propone, ha preveduto che altri ancora se ne potevano proporre, e ha voluto giustificarsi, in prevenzione, della sua renitenza; quindi ha toccato varii argomenti, compendiate le difficoltà e indicata la sua opinione sovra essi. Noi non anticiperemo alcun giudizio sul complesso del suo lavoro; diciamo soltanto che vi avremmo desiderato una più larga motivazione, maggiore insieme e vedute di un ordine più elevato, e che in parecchi argomenti oseremo essere di lui più arditi. Serbiamo al fine del nostro esame uno sguardo complessivo su tutta la tela di provvedimenti che reputiamo più opportuni.

Il ministro nel suo rapporto dedica un primo e breve capitolo alla imposta prediale, argomento sul quale sarà chiamata l'attenzione della Camera nella seduta del prossimo mercoledì in occasione che il deputato Antonini svilupperà là sua proposta di una legge che dia norma alla formazione de' catasti. A doppio titolo merita quindi questa materia di occupar da ora la nostra attenzione.

Il ministro ricorda che primo fonte della pubblica ricchezza, primo ristoro delle abbattute finanze in un paese agricola come è il Piemonte dovrebbe essere l'imposta prediale; riconosce che in questi Stati di terraferma è di gran lunga inferiore a quella de' paesi vicini, e che però sarebbe suscettiva di aumento; ma si astiene dal proporre cosa alcuna sul proposito, per la cattiva distribuzione che proviene dal difetto di catasto uniforme; così che se volesse ricavarsi qualche importante risorsa dalla prediale vi sarebbe pericolo di accrescere di troppo gli effetti del men giusto riparto; frattanto confida nelle indagini della commissione creata da S. M. per la riforma definitiva e pe' miglioramenti interinali de' catasti.

Anche noi sollecitiamo vivamente la commissione perchè voglia proporre qualche provvedimento interinale al più presto per mettere in valore nello interesse della finanza nazionale la rendita prediale così ingiustamente e miseramente sinora imposta, e siamo convinti che essa può sollecitando e prelevando questa parte de' suoi lavori, fornirli, e presentarli abbastanza in tempo perchè siano discussi co' progetti ministeriali, e contribuiscano a rilevare l'entrata dallo squilibrio in cui giace.

Ed è appunto perchè abbiamo la convinzione che i provvedimenti interinali possono fornire un significante aumento del prodotto di questa imposta, che ci dispensiamo dal raccomandare, ove il bisogno non vi ci costringa, un aumento generale sulla fondiaria, primo ristoro delle abbattute finanze, come osserva il ministro, non pei soli paesi agricoli, ma per l'indole stessa di questa contribuzione diretta in tutti i paesi che hanno prodotti del suolo.

L'aumento infatti non potrebbe accrescere gli effetti del men giusto riparto. L'aumento proporzionale alla contribuzione attuale lascia allo stato i rapporti tra i contribuenti; l'aumento proporzionale alla rendita imponibile nel modo più sommario che potrebbe indicarsi dalla commissione, servirebbe a diminuire gli effetti del men giusto riparto.

Senza essere fisiócratici, senza partecipare agli errori degli antichi partigiani dell'unica imposta territoriale, noi siamo ben lontani dal partecipare alle recenti avversioni per essa della scuola così detta *sociale*, che in finanza, come in ogni altra materia, rinnega le teorie economiche, e ricostruisce, senza avvedersene, il medio evo. Il Piemonte, sia lode al buon senso che sarà sempre inseparabile dalle menti italiane, è sopra altra via, nella quale il precorrono le intelligenze più distinte del suo Parlamento; e qui dobbiamo cogliere l'occasione di contestare ancora una volta questa verità, che se si faccia, ove pur si debba, qualche eccezione ben ristretta, ben circoscritta, l'opposizione liberale nel Parlamento piemontese, non somiglia in conto alcuno a quella di qualche vicina contrada; essa non diverge che per gradi dalla maggioranza, e più che nella direzione, diverge nel calcolo dinamico della forza che debba imprimersi al movimento legislativo.

Quindi il facile accordo nelle quistioni economiche, e l'emulazione delle prove di fiducia nelle stesse dottrine, che ci lascia fondatamente sperare la pronta e più plausibile soluzione delle quistioni finanziere, che sono altrove la pietra dello scandalo, il fomite de' dissentimenti.

La cifra più elevata della contribuzione prediale, l'imposta che pagano i contribuenti più gravati è ancora molto al di sotto della imposta che si paga in Francia, in Napoli, in Sicilia ed in molti altri paesi senza alcun detrimento dell'agricoltura. Il sovra imporre questo cespite in dati limiti, ove il bisogno lo esigesse, non disordinerebbe affatto l'industria agricola degli Stati sardi di terraferma.

Ma che diremo, allorchè si consideri che l'enorme disparità nella imposta non è tanto fra i contribuenti presi individualmente nella stessa divisione territoriale, quanto tra municipio e municipio, tra province, e principalmente tra gli antichi territorii che compongono lo Stato? Allora la difficoltà di un provvedimento interinale, sollecito ed equo quanto il tempo consente, giustissimo sempre al paragone della iniquità dello stato attuale di contribuzione, è ridotta in minimi termini.

Non vuolsi che indicare una norma perchè paghino men del giusto a rimuovere il sospetto di ogni danno in difetto di catasti, ma paghino pure una somma competente, i possessori de' predii urbani non imposti, e de' colti non iscritti nei ruoli di censimento.

Non vuolsi che applicare una tariffa, e assegnare una cifra alle divisioni territoriali per vecchia usanza o privilegio sinora esenti in tutto o in parte, con quello stesso calcolo discrezionale, con cui ogni anno nei paesi costituzionali si divide l' imposta prediale per *governi*, provincie, distretti e circondari; se non che per le parti del territorio esenti o meno imposte, si adatterà quella misura che più conviene ad avviarle al sistema dell'eguaglianza prescritta dallo Statuto, avuto sempre il giusto riguardo a prevenire la scossa di troppo rapidi mutamenti. A tenore della cifra assegnata, si adatterà la quota della rendita che dovrà corrispondere ovunque il particolare contribuente, calcolata sugli imperfetti censimenti che si hanno quasi in ogni luogo, e ove non si abbiano, distribuita mercè le attribuzioni delle autorità municipali. Sarà cosa ben imperfetta, ma meno imperfetta ed ingiusta della ingiustissima attualità. Epperò noi la bramiamo. L'antica civiltà messicana nello stato in cui fu sorpresa da Ferdinando Cortez, senza cifre e senza alfabeto, aveva un archivio di cui giovaronsi gli Spagnuoli; questo archivio era un catasto di fili convenzionali, che con la varietà de' colori e col numero dei nodi designava i campi, le rendite, le imposte. Che il meglio non sia mai nemico del bene; e aspettando le opere dell'odierna civiltà, gioviamoci di quelle che il passato ci ha lasciate.

MARINA MILITARE.

L'*Opinione* nel suo numero 106 si mostra veramente *impastoiata* in quel terreno assai difficile in cui la sorprese il *Risorgimento*, di una separazione del ministero della marina da quello della guerra presentata in modo così assoluto, come il primo e indispensabile bisogno della nostra marina militare, da non doversi concedere alcun fondo al ministro che lo domandi, fosse anche un Colbert, se non giustifichi di essere mille miglia lontano da ogni altro portafoglio.

Per mostrare a quel periodico che noi non evitiamo gli scontri difficili, e che prima di tutto facciamo omaggio alla ragione; ove le sue cifre de' legni austriaci passati in potere de' Veneti siano esatte, del che dubitiamo alquanto, non per la sua lealtà, ma per la sorgente non molto officiale da cui forse le ha attinte, diremo con essa che il combattimento rifiutato innanzi Trieste dalla marina austriaca non è una prova di più della verità da noi proclamata, e che resta sempre inconcussa, che in fatto di potenza degli Stati non bisogna esagerare il conto a tenersi delle cifre.

De' due vapori, ci dice quel giornale, che furono ordinati nel 1848; precisamente, noi rispondiamo, dal ministro La-Marmora il 29 ottobre 1848 entro i due anni in cui assumete che nulla si è fatto, e noi al contrario, che si è fatto più che pel passato; la determinazione del ministro fu poi confermata col decreto del dì 11 novembre dello stesso anno. Che importa poi che il S. Giovanni sia stato varato il 5 marzo 1849 quando in Torino era al potere il ministero democratico? Le disposizioni furono date il 7 gennaio 1849 dal ministro Sonnaz: dacchè non bastando i due milioni allogati si era sospeso l'acquisto di una delle due fregate. Quanto allo stato in cui si tengano i legni ed il materiale, l'*Opinione* è così bene informata da credere il S. Giovanni un legno da 6 o 8 cannoni, mentre ne ha 32!

Non è poi cosa degna del vostro valore il rincarire sopra una partita della quale vi abbiamo fatto buon mercato, e dire che da noi si attribuisce il deperimento del materiale marittimo alle acque stagnanti della darsena, mentre noi accennando a questo argomento comune ad altri, facevamo plauso al trasferimento alla Spezia, *non tanto* a cagione del deperimento, *ma perchè*: con quel che segue, — traducendoci male è assai facile trovarci in contraddizione cogli altri articoli segnati.....? pubblicati in questo giornale; come è assai facile il lodare come innocue, anzi vantaggiose contro il TEREDO NAVALIS le acque sporche di una darsena di commercio in città popolosa, quando si confondano con le acque melmose.

La smania dell'imitazione francese non è poi in coloro che senza darsi affatto il vanto di aver concepito l'idea di uno stabilimento navale alla Spezia, che appartiene a Napoleone, hanno dritto a qualche lode per ciò che hanno fatto, onde quella idea abbia effetto; questa smania è in coloro che credono alla forza magica di un ministero della marina sol perchè la Francia ne ha uno, senza riflettere alla sproporzione delle cose, e *facendo astrazione de' fatti*, tra' quali è questo, che gli stessi disordini che voi attribuite all'attuale amministrazione, e le stesse lamentanze che voi movete contro essa suonarono da venti anni in Francia contro il da voi prediletto ministero della marina, e furono ripetuti sino a pochi mesi fa nella bocca e negli scritti del generale Dubourg!

Via dunque: non diamo una importanza che non ha alla separazione de' portafogli, che altronde non incontra alcun ostacolo; non la diamo per non isviare il giudizio del pubblico dal giusto sentiero. Argomentare la necessità della separazione dallo esempio dei 34 anni sa del *post hoc ergo propter hoc*, e non è degno della vostra buona logica: sfidarci a indicarvi qualche esempio di marina che abbia prosperato quando fu unita al ministero della guerra, non è porre bene la quistione, quando voi per tutta ragione della separazione ci date il bisogno di maggiore alacrità. Non vorrete farci credere certamente che il portafoglio della guerra è il *teredo navalis*, e gli altri portafogli l'acqua grassa in cui s'impingua la vostra marina; se all'alacrità nuoce l'unione di due portafogli, peggio è l'unione con altri totalmente estranei che con quello della guerra, che ha molte cose comuni alla marina militare. Dovreste dunque per essere conseguenti domandarci gli esempi di marine prosperanti tuttochè congiunte ad altri ministeri, e noi vi diremmo: tutte quante; sfidandovi a fornirci un'eccezione, perchè ovunque come era ragione, si è cominciato con affidare il dipartimento della marina a un uomo distinto del consiglio, finchè la mole degli affari ha consigliato un ministero a parte. Così Richelieu creò per sè la soprintendenza generale della marina; Luigi XIV l'affidò a Colbert, ministro delle finanze nel 1669, ecc., ecc.; un ministero speciale della marina è la conseguenza, non mai la causa e l'avviamento di una grande marineria. Se poi per diletto volete esempi di unione ipostatica col ministero della guerra pascetevi per ora in quelli che vi hato la *Gazzetta Piemontese*, della Spagna, del Belgio e di Napoli di quella Napoli di che lodaste la forza marittima come prima d'Italia, e che nel giro di pochi anni dal vecchio vascello l'*Archimede* e una fregata sdrucita è arrivata a quella potenza navale che così bene fu descritta poco fa dal Lloyd austriaco, sempre col malefico influsso di un ministero di guerra e marina!

Della convenienza dello stabilimento alla Spezia parlar qui sarebbe andare troppo in lungo; noi assumiamo di tutto cuore l'encomio di questo progetto che non si può contrastare seriamente.

Quanto alla designazione del nuovo ministro nel chiamare la nostra attenzione sul sig. C. N., comprendiamo che ci avete voluto dare una semplice indicazione geografica. D'accordo sulla geografia, ma scendiamo alle persone.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20.

L'ordine del giorno portava per la seduta di sabbato relazioni di petizioni, e particolarmente quelle relative al progetto di strada ferrata da Torino a Savigliano, contrastato dalle rimostranze della provincia di Cuneo, ed appoggiato da numerose petizioni inoltrate dai municipii di Saluzzo, Racconigi, Savigliano ed altri, coperte di migliaia di firme. E benchè questa relazione fosse dichiarata non solo urgente, ma urgentissima, seguivasi non perciò l'ordine del giorno che recava la discussione su due articoli da aggiungersi al regolamento della Camera, per fissare su giuste basi il diritto di petizione.

Credevano alcuni che sarebbe stata una materia presto esaurita; ma la discussione impiegò l'intiera seduta, benchè non si giungesse che all'articolo secondo del progetto della commissione.

Molti oratori della sinistra vedevano in questa proposta una violazione dello Statuto, non che di quel diritto di petizione ch'essi rispettano perfino nelle più strane sue aberrazioni. Onde il deputato Brofferio respingeva non solo l'intiero progetto, ma tutti gli emendamenti possibili; se non che sorgeva con non poca sua sorpresa a combatterlo il deputato Valerio, il quale protestando del suo rispetto per questo diritto, provava con franche parole e con palpabili esempi che la continuazione degli abusi introdottisi nell'esercizio di questo diritto, se non venivano frenati con apposito regolamento, lo avrebbero distrutto radicalmente; e ci è grato poter dire che la sua parola, animata dal sentimento della giustizia, riscuoteva l'approvazione della Camera.

Palmo a palmo il terreno venne difeso dagli onorevoli deputati Balbo, Mollard, e dal relatore della commissione sig. Torelli; cosicchè possiamo sperare che all'approvazione già ottenuta della prima parte del progetto seguirà anche la seconda, e che con questo regolamento sarà tutelato il diritto di petizione più che da tutte le declamazioni di coloro che si vantano suoi difensori, e sarà risparmiato lo spreco di un tempo che diventa ogni dì più prezioso. Ma gli *onori* di questa tornata spettano al sig. Ravina, il quale in una focosa improvvisazione mostrò l'intenzione di *compensare* la Camera del silenzio ch'egli serbava da alcuni mesi. Poche volte noi l'abbiamo veduto in tale orgasmo: chi leggerà il rendiconto saprà quale sia il suo modo di interpretare *gli inconvenienti di forma;* ed una cosa egli ha provato a tutti: che cioè quando hannovi deputati che trascendono in tal maniera i termini di una discussione parlamentare bisogna pur procurare di difendere almeno il decoro, e salvare il tempo della Camera dalle esorbitanze e dall'ignoranza di certi petizionari.

Il giornale *La Voix du Peuple* che ne sembra essere la miniera la più inesauribile di sistemi l'uno più dell'altro incredibili e storti, e che per questa sua qualità viene universalmente considerato come oracolo democratico-sociale, ha non di meno dei lucidi intervalli che devono di certo destare le rabbie più comiche presso le caterve de' *fratelli ed amici*. Nel suo numero 17 aprile la *Voix du Peuple* parlando con giusto ma raro sfogo di verità contro l'*Icaria* del sig. Cabet, la quale non è che una delle infinite faccie che presenta il socialismo, e non ne è la più ributtante, si abbandona affatto al momentaneo istinto di verità ond'è presa e dice nettamente che tutte le altre sette, cioè quelle di Blanc, quelle di Leroux, quelle di Considérant, ecc. conducono al pretto comunismo nè più nè manco di quella di Cabet. Dopo questa ingenua confessione fatta dal signor Proudhon, allo scopo probabilmente di salvare la sua sola dottrina dalla condanna universale, nel che non può riescire, essendo codesta sua assai più stravagante e feroce delle condannate sorelle, noi non sappiamo con quali frasi denominare la impertinente tenacità, la crescente lena del socialismo onde la Francia si lascia aggredire: o per meglio dire noi non possiamo capire la stupida docilità di un paese che assiste alla propria rovina cagionata da una dottrina senza basi, senza principii, e maledetta dai singoli settari che la professano: dottrina dalla quale s'aspettò finora invano una sola verità tangibile, una sola idea pratica!

Crediamo di potere annunziare che il luogotenente generale Chrzanowski ha ottenuto le demissioni che aveva chiesto già da qualche tempo, e sta per abbandonare il Piemonte. Egli lascia presso di noi un nome pur troppo congiunto a memorie dolorose ed amare per la nostra patria, ma tuttavia onorato da coloro che hanno potuto apprezzare la rettitudine delle sue intenzioni.

Parecchi errori furono per mala sorte commessi nella condotta della nostra guerra; la storia imparziale potrà solo porne in piena luce le cause. Non perciò noi ci asterremo dal rendere il dovuto omaggio al carattere del generale, al suo valore, alla semplicità dell'animo, alla devozione con cui abbracciò e servì la causa nostra, al nobile disinteresse da lui dimostrato costantemente. Licenziandosi dal nostro governo si dice che abbia ricusato le offerte fattegli, solo accettando una piccola somma che gli occorreva per le spese di viaggio.

Quest'atto generoso, che onora tanto più l'esule polacco, quanto men liete sono le condizioni in cui la fortuna lo ha ridotto, lo fanno degno del rispetto di coloro che giudicano gli uomini non dal successo, ma dai sentimenti che guidarono la loro condotta.

Troviamo nella *Gazz. Piem.* questo articolo:

— Cosa insolita, da qualche tempo pare che il giornalismo siasi data la parola d'ordine per investigare e discutere sullo stato della nostra marina militare e mercantile. È inutile il dire che si è per criticarle.

Non ci occorre entrare in lunghi ragionamenti per ribattere le censure, ond'è fatta segno l'amministrazione militare.

Premettiamo una supposizione che nessuno certamente ci vorrà contestare; quella cioè che tanto il ministero di marina, quanto le autorità subalterne avranno probabilmente dimandato quanti più danari potessero ottenere, sia per accrescere il naviglio da guerra, ed avere i suoi magazzini ben forniti di legnami e d'ogni altro materiale necessario pei raddobbi e per la costruzione di nuovi legni, come per aumentare il suo personale. Il che ritenuto per vero, ne consegue la certezza che non riuscisse alla marittima amministrazione di ottenere i fondi da essa desiderati.

Diffatti la cifra del bilancio della marina non fu per l'addietro guari superiore ai tre milioni di lire, e questo non parrà strano se si considera la parsimonia con cui si procedea sotto il precedente sistema di governo per questo elemento di forza pubblica: ed i ministri d'allora erano forse scusabili sotto il punto di vista con che governavano, essendo le mille miglia lontani dal prevedere una così radicale riforma del sistema di governo e gli eventi che ci portarono a dichiarare la guerra all'Austria.

Ciò spiega all'*Opinione* come il *Risorgimento* avesse ragione quando asseriva che nè al ministero di marina, nè alle autorità da esso dipendenti, si potesse ragionevolmente apporre la poco soddisfacente situazione in che si pretende esistere la nostra marina da guerra.

Tutto si riduce quindi ad una questione di danaro, epperciò se riuscirà ai giornali a cui si allude di persuadere il governo ed il Parlamento ad allargare maggiormente la mano verso la marina, la quale anche noi troviamo che debba essere l'oggetto delle sollecitudini del paese per le alte considerazioni politiche saviamente svolte nei pubblicati articoli, essi possono contare sulla riconoscenza della medesima.

Piacque ad alcuni di attribuire il supposto deperimento della marina alla circostanza di trovarsi riunita ad altro ministero. Noi siamo lungi dal contestare che un ministro il quale fosse unicamente incaricato di questo servizio potrebbe maggiormente e più utilmente occuparsene, ma quando vediamo altre potenze più della nostra forti in marina, come la Spagna, Napoli, il Belgio, ecc., che trovano buono di tenerla unita al ministero della guerra, si può quanto meno ammettere che anche da noi si possa fare lo stesso, senza grande scapito del progresso che si desidera per la marina militare. Se non erriamo, l'*Opinione* trovava non ha guari strano che dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio si facessero due piccoli ministeri: siamo perciò in diritto di pregare quel giornale di dirci quale delle due contrarie opinioni sia la migliore.

Tanto basti in quanto alla marina militare, e veniamo alla mercantile, la quale c' indusse a prendere la penna onde premunire l' opinione del paese contro la impressione che avessero potuto fare gli articoli del *Corriere Mercantile*, pel credito di cui giustamente gode quel giornale.

Non parleremo della inesattezza delle cifre da esso prodotte nel suo numero 26 (17 aprile), ma toccheremo dei principii sui quali è fondata l'instituzione della cassa Invalidi di marina ch'esso altamente condanna.

Come disse benissimo, questa cassa provvede cumulativamente di pensioni e sussidii le classi di marinari, loro vedove ed orfane; militare cioè e mercantile.

È anche verissimo che la militare entra nel riparto degli utili per una parte maggiore dell'altra, come deve essere, perchè presta più faticosi servigi allo Stato e retribuisce alla cassa una somma maggiore. Certamente che quest'ultima asserzione sarebbe grandemente erronea se, come suppone l'autore dell'articolo, il prodotto dei diritti di navigazione, che egli fa ascendere a lire 140 mila, dovessero essere considerati come cosa propria della marina commerciale, ma essi sono essenzialmente reali, e come tali dovrebbero essere versati nelle casse demaniali, se non fossero stati dal governo ceduti a questa cassa, appunto per sopperire alle pensioni della marina reale.

Ma prima di ribattere altri argomenti, fermiamoci per un momento a ragionare di questi diritti di navigazione, la cui entità, se si dovesse dar peso alle lagnanze dei genovesi, sarebbe di sommo aggravio al commercio marittimo ligure e d' impedimento al suo progresso.

I diritti che realmente gravitano sulla nave sono:

1.	Il prodotto delle patenti di nazionalità calcolato in	L. 12,000
2.	id. delle spedizioni e passaporti marittimi	« 75,000
3.	id. spedizione e rinnovamento dei ruoli	« 15,000
4.	id. di deconto	« 15,000
	Totale	L. 117,000

Dividiamo questa somma pei 3453 bastimenti mercantili che abbiamo, e ne risulterà una media di L. 33, 88 per ogni bastimento. Come si potrà quindi pretendere che una spesa così meschina possa influire sulle speculazioni commerciali dei nostri negozianti?

Veniamo ora alle retribuzioni mensili del personale marittimo mercantile.

Il prod. delle medesime è calcolato a L. 96,200 — (non già a 114,m.).

E l'ammontare delle pensioni e sussidii di questo personale essendo di . . L. 93,000

L'eccedenza sarebbe di sole . L. 3,200, la quale è inferiore alla somma che l'amministrazione spende per la scuola di nautica instituita ad esclusivo vantaggio della marina mercantile.

Ci affrettiamo però di dichiarare essere di tutta giustizia che i marinari del commercio abbiano a partecipare sia del frutto degl' imprestiti ed impieghi rilevante ad annue . . . . L. 62,291, 10

come del patrimonio riscatto schiavi avente un reddito di . . . . L. 13,237 21

Il che dà un tolale di L. 75,528 31

Vi ha poi anche il fitto delle tonnare e mugginare, ascendente a lire 7,838 31, ma anche questa è proprietà del governo ed il reddito dovrebbe esserne versato nelle casse demaniali.

Ci consta che fin dal 1836 l'amministrazione di marina volendo maggiormente favorire questa classe di persone, proponeva annualmente per la medesima dei sussidii per la somma dalle lire 8 mila alle lire 10 mila, ma nel 1841 il governo avendo stabilito che tutte le pensioni della classe militare fossero per intiero imputate in questa cassa, eccettuati i soli generali la cui pensione era divisa per giusta metà sulla cassa stessa e sul bilancio della marina militare, si dovette sospendere la ulteriore concessione di tali largizioni per non toccare i capitali.

Ora però nel progetto di legge per le pensioni della marina militare, essendosi proposto che le finanze debbano sopperire alle spese eccedenti le risorse della cassa invalidi, a noi pare che il governo avrà il campo libero di migliorare la condizione della gente di mare modificando, ove occorra, le disposizioni dell'art. 259 del regolamento per la marina mercantile del 13 gennaio 1827, le quali, a vero dire, sembrano alquanto ristrette in limiti troppo angusti.

Da queste brevi esposizioni il *Corriere Mercantile* potrà convincersi che, non già con sofismi, ma con buone ragioni e coll'eloquenza delle cifre si sono potuti ridurre al nulla gli abusi ch'esso ha creduto esistere nell'amministrazione della cassa invalidi di marina.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione sul regolamento per l'esercizio del diritto di petizione.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il relatore della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la continuazione dell'autorizzazione al governo nell'esercizio del bilancio 1850 riferisce i lavori della commissione su tal progetto.

L'ordine del giorno porta la discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione.

Il presidente ne dà lettura.

« Art. 1. La commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alle Camere, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante.

2. Che la firma della stessa sia legalizzata dal sindaco del comune ove il postulante dimora.

3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato.

Le petizioni che non adempiono ad alcuna di queste condizioni non verranno riferite alla Camera.

« Art. 2. La commissione delle petizioni dividerà quelle da riferirsi in quattro categorie:

1. Petizioni inconvenienti per la forma, o ingiuriose alla religione, o ad uno dei tre poteri dello Stato.

2. Petizioni che non sono di competenza della Camera.

3. Petizioni da trasmettersi al governo del Re.

4. Petizioni da prendersi in considerazione per l'iniziativa legislativa della Camera.

Essa propone per mezzo del segretario ed in un rapporto sommario, l'ordine del giorno per le due prime categorie, l'invio ad uno o parecchi ministri per la terza categoria.

Essa propone per mezzo di un relatore speciale, e per ciascuna delle petizioni della quarta categoria, l'invio di tale petizione ad una delle due commissioni permanenti, ovvero a qualunque altra commissione speciale già esistente, ovvero ad una da nominarsi *ad hoc*, ovvero la semplice deposizione agli archivi. »

Sulla proposta del deputato Rosellini, che dice contenere questi due articoli materie affatto diverse e tra loro separate, tralasciata la discussione generale, si passa a quella dei singoli articoli.

Sulis propone si tolga il paragrafo 1, perchè per ottenere la fede di nascita dice che bisogna pagare una tangente, e l'imporre una spesa ai postulanti, sarebbe un mettere un incaglio al diritto di petizione. Domanda inoltre che nel secondo paragrafo si estenda la prova alla firma del vice-sindaco.

Torelli dice che questo piccolo aggravio è la conseguenza della condizione richiesta dallo Statuto; che non è dunque imposto dalla commissione, la quale anzi cercò il modo di facilitare il mezzo d'adempiere a questa condizione dallo Statuto richiesta, stabiliendo che le prove della maggior età potessero eziandio venire dal sindaco o da un deputato. Che la commissione era stata incaricata di questo regolamento specialmente allo scopo di prevenire gli abusi nell'esercizio del diritto di petizione; ella non vide mezzi migliori che quello di esigere l'adempimento delle condizioni richieste.

Cercò anzi ancora dei mezzi onde facilitarlo. Per queste considerazioni egli non crede si possa accettare la prima proposta Sulis: in riguardo alla seconda, di estendere cioè nel secondo paragrafo alla firma del vice-sindaco la trova inutile, perchè è cosa naturale che in mancanza del sindaco firmi il vice-sindaco.

Mellana. Lo Statuto dice che ogni maggior d'età gode del diritto di mandar petizioni alla Camera. Da ciò ne nasce per la Camera il diritto di esigere che sia il postulante di maggior età, ma non si può dedurre per essa il diritto d'accertarsene più in un modo che in un altro. Inoltre ciò sarebbe un'interpretazione dello Statuto il quale non puossi interpretare che per legge, e noi presentemente non trattiamo che di regolamento. Io perciò appoggierò quest'articolo propostoci se in esso si dirà, che in qualunque modo legale venga provata la maggior età la petizione sarà riferita.

Balbo. In quanto all'emendamento Mellana parmi che si otterrebbe lo stesso scopo, annullando l'ultimo alinea. Riguardo alla proposta Sulis, io noterò che la Camera ha il diritto di dire in qual modo presentate le petizioni essa le accetterà, ella non impone l'obbligo della fede di nascita, ed anzi, per chi non vorrà fare questa piccola spesa accenna altri mezzi.

Mellana insiste nel suo emendamento, ed osserva di più che essendo due le Camere alle quali si può ricorrere, s'introdurrebbe con questo regolamento una differenza tra le medesime. Ripete che egli non crede abbia la Camera diritto di escludere gli altri mezzi legali che vi ponno essere per accertare l'età.

Franchi propone al primo paragrafo quest'emendamento:
« Che la petizione sia accompagnata dalla prova legale della
« maggior età del postulante. »

Michelini propone la soppressione dell' ultima alinea, perchè se il postulante istesso si presentasse alla commissione a trasmettere di sua mano la petizione, sarebbe pure un mezzo per l'accertamento dell'età.

Bianchi propone la questione pregiudiziale « se la Ca-
« mera possa richiedere l'accertamento dell'età. »

Presidente. A questa questione risponde l'art. 61 dello Statuto.

Tecchio. Forse l'art. 61 non basterà, ma l'art 57 la toglie affatto.

La questione pregiudiciale non è appoggiata.

Rosellini s'oppone alla soppressione del primo paragrafo, perchè osserva che il medesimo porge un vantaggio per coloro che avessero a fare petizioni contro le autorità del paese.

Mellana presenta quest'aggiunta:

« Salvo pur sempre ai petizionari di valersi di altre prove legali quando lo credessero. »

Torelli relatore l'accetta.

Mantelli propone che invece di *prove legali*, si dica *prove sufficienti*, e si lasci al prudente arbitrio della commissione il dichiarare quando esse siano sufficienti.

Torelli dice che si verrebbe con tale emendamento a facilitare le condizioni richieste dallo Statuto, e che trattandosi di porre un riparo all'abuso dell'esercizio del diritto di petizione, non crede ne sia il caso. Perciò respinge l'emendamento Mantelli.

Balbo. Con questo regolamento si voleva specificare quello che la legge aveva lasciato indeterminato; coll'emendamento Mantelli si stabiliscono norme incerte e si giungerà ad un fine contrario.

Cadorna. La commissione ha voluto indicare *a priori* quei mezzi che sebbene non legali, sarebbero ammessi.

Ma se noi adottiamo le espressioni generali *mezzi sufficienti*, ritorneremo alla questione che eccitava la Camera alla nomina della commissione; invece io proporrei solo, che si annunciassero nel regolamento che si accetta come prova quando risulta che il postulante è in una condizione che attesta per sè la maggior età, quale sarebbe la qualità di senatore, di notaio, ecc. ecc.

Mollard propone l'emendamento seguente:

« La Camera, senza pregiudizio di qualunque prova legale
« per constatare l' età o l'identità della persona dei postu-
« lanti, dichiara ch' ella terrà come prova sufficiente a que-
« sto riguardo l'attestato messo al calce della petizione da
« qualunque autorità dell'ordine giudiziario, amministrativo,
« ecclesiastico, o da un membro delle due Camere ».

Bertolini propone il rinvio alla commissione di questo articolo.

Torelli dice che la commissione accetta l'emendamento fatto al paragrafo 1.o dal sig. Franchi.

Balbo propone, che alle parole dell'emendamento Mollard, *la Camera senza pregiudizio*, si sostituiscano queste altre, acciò sia più in conformità dell'articolo proposto dalla commissione. *La commissione delle petizioni* senza pregiudizio, ecc.

Ravina s' oppone all'emendamento Mollard, perchè non sempre l'autorità conosce l'età del postulante, inoltre la Camera non conosce la firma dell'autorità.

Aggiunge che la più bella prova della maggior età è il contenuto delle petizioni. Nè potersi respingere una petizione contenente cose utili e buone, ancorchè venisse dal gran kan dei Tartari (*risa*).

Come neppure non crede si debba accettare quella d'un soldato rimbambito solo perchè ha 60 o 70 anni, per poi respingere quella d'un Cesare o d'un Pompeo che comandano armate, perchè troppo in giovine età....

Brofferio. È assioma ricevuto che ognuno è creduto galantuomo e di buona fede finchè non sianvi prove contrarie, e toccherebbe a chi dubitasse della onestà d'una persona il provare il contrario. Nel caso nostro tutte le petizioni che ci giungono firmate le dobbiamo credere di persone che ubbidiscono alle leggi, e che operano in conformità dei prescritti delle medesime. Se la commissione ha dubbi in contrario spetta ad essa l'accertarsene. E non per altro si pubblicano da questa ringhiera ogni dì nome, cognome e domicilio dei postulanti, se non acciò possa ogni cittadino fare i suoi richiami quando conoscesse violata la legge.

Io quindi voterò contro qualunque restrizione al diritto di petizione, contro l'articolo propostoci dalla commissione, contro tutti gli emendamenti presentati e che si presenteranno.

Balbo. Quanto più è importante l'esercizio d'un diritto tanto più bisogna provvedere che non trascenda in abuso. Il miglior mezzo per questo fine è quello di distinguere le petizioni vere e di competenza della Camera, da quelle non vere e non di sua competenza; i due articoli della commissione a ciò miravano: se la Camera non vuole accettare questi ne formi altri nel senso che vorrà; ma se si aderisce alla proposta Brofferio il primo male si farà al diritto stesso di petizione.

Brofferio. La grande importanza del diritto di petizione consiste nella facilità di ricorrere a questo tribunale; se si mettono inciampi che diminuiscano tal facilità, tosto si nuoce a questo diritto. Persisto nella mia proposta, e voterò come già anzi dissi.

Dopo poche parole del signor Valerio Lorenzo la discussione è chiusa. Si mette ai voti la soppressione del primo paragrafo. Non è approvato;

l'emendamento Mantelli non è approvato;

l'emendamento Mollard non è approvato;

l'emendamento Franchi non è approvato.

Il rinvio alla commissione proposto dal deputato Bertolini non è approvato.

Si votano i tre paragrafi della commissione coll'aggiunta Mellana e sono approvati.

Martinet propone all'ultimo alinea l'emendamento seguente;

« Le petizioni che esaminate dalla stessa commissione saranno da lei ravvisate non adempiere ad alcuna di queste condizioni, faranno l'oggetto di una speciale relazione alla Camera sul solo punto dell'età del postulante e dell'identità della forma, la quale deciderà se debbano essere o no riferite. »

Dopo alcune spiegazioni del deputato Lanza a questo emendamento, il relatore lo accetta.

Pescatore premette che allorquando si stabilisca che una petizione non sarà riferita alla Camera se non è munita di tali o tali altre condizioni; questa decisione non è una legge. Quindi muove al relatore le seguenti questioni:

Può una sol Camera fare leggi?

E se potesse farle, potrebbe stabilirle senza promulgarle?

Torelli risponde che le condizioni non è la Camera che le imponga, ma lo Statuto, il quale non ha più bisogno di promulgazione.

Pescatore nega che queste condizioni siano conseguenze logiche e necessarie dello Statuto. Propone il rinvio alla commissione.

Presidente. È già stato votato e respinto.

Pescatore. Propongo la questione pregiudiciale.

Messa ai voti non è approvata, ed invece accettato l'emendamento Martinet.

Si vota il complesso dell'art. primo coll'emendamento Martinet, ed è approvato.

Si passa all'art. 2.

Presidente. Sull'art. 2. havvi un emendamento del signor Rosellini.

Rosellini. A me sembra che quest'articolo 2 non sia accettabile quale venne dalla commissione proposto.

Essa divide la classificazione di tutte le petizioni in 4 categorie. Parmi strano che proponga di riporre tutte in un fascio quelle appartenenti alle tre prime, che cioè proponga di trattarle indistintamente colla medesima regola, la quale consisterebbe in ciò che il segretario della commissione, e non un relatore speciale, proponga in un suo rapporto sommario l'ordine del giorno puro e semplice sulle petizioni delle due prime categorie, il rinvio ai ministri per quelle della terza.

Per le prime sono anch'io dello stesso avviso: ma quelle della terza categoria non credo si debbano trattare così sommariamente. In quella categoria si contengono petizioni della massima importanza e che suscitano spesso vive discussioni nel seno di questa Camera; io non vedo il motivo per cui si voglia rifiutare a queste petizioni l'onore d'una relazione e d'un relatore speciale, e si riserbi solo a quelle della quarta categoria. Io non voglio contestare l'importanza di queste ultime, ma solo sostengo quella delle petizioni della terza categoria.

Inoltre la commissione restringe l'ordine del giorno puro e semplice a quelle sole della prima e seconda categoria; non sarà dunque più lecito alla commissione delle petizioni di venirlo a proporre per quelle delle altre categorie? In simil modo toglie la facoltà di ordinare delle inchieste. Tutte queste restrizioni io non posso accettarle ed è per questo che ho proposto il mio emendamento, nel quale accetto le due prime categorie, unisco le due altre in una terza e stabilisco il modo con cui parmi si debba procedere intorno alle medesime.

Balbo. Le molte petizioni venute fin'ora alla Camera tutte provano come appo noi non abbiasi ancora una giusta idea del diritto di petizione. Nei paesi liberi, nell'Inghilterra, nella Svizzera le petizioni sono al più spesso proposte d'iniziativa di leggi, oppure contengono il parere di cittadini su progetti di legge in discussione.

Queste sono le petizioni d'importanza e sulle quali la Camera deve fermarsi. Riguardo a quelle che contengono lagnanze sugli atti del potere esecutivo è naturale che dopo una discussione si rinviino ai rispettivi ministri. Persisto adunque perchè siavi differenza fra la terza e la quarta categoria.

Mellana s'oppone all'emendamento Rosellini, perchè insufficiente. Esso nota che la classificazione delle petizioni appartiene solo alla Camera; che il giudizio della competenza della Camera non può lasciarsi al giudizio della sola commissione, mentre è spesso oggetto di viva discussione nella Camera. Che il rinvio ai ministri, acciò possa avere l'importanza che gli è dovuta, deve essere ordinato dalla Camera e non dalla commissione.

Rosellini approva l'osservazione fatta dal dep. Mellana riguardo al giudizio sulla competenza, che per questo proporrebbe di unire pure questa categoria alla terza già da esso formata, ma osservando che con questo si ritornerebbe al sistema stato in vigore finora, egli sarebbe pronto a ritirare il suo emendamento, se si stabilisse che per nulla si innovasse al sistema finora praticato.

Balbo propone che in ordine alla terza categoria si dicesse: *che la commissione delle petizioni propone per mezzo del segretario ed in un rapporto sommario, salvo il caso in cui un deputato domandi un rapporto speciale*, ecc.

Michellini domanda la soppressione delle parole *per mezzo del segretario*, ed inoltre che invece di *per mezzo d'un relatore speciale* dicasi *per mezzo di relazioni speciali*: non essendovi inconveniente che un relatore possa fare diverse relazioni.

Ravina si oppone al paragrafo primo, perchè lascia alla commissione di giudicare quali siano le petizioni inconvenienti per la forma ed ingiuriose alla religione.

Voci. A domani! A domani!

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per lunedì:

Continuazione della discussione sul regolamento per l'esercizio del diritto di petizione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* del 20 ha nella parte off.:

Con decreto del 15 di aprile volgente, S. M. si è degnata di collocare ad onorevole riposo, in seguito a sua domanda, il luogotenente generale conte Antonio Maria Franzini, comandante generale del real corpo di stato-maggior generale, conferendogli ad un tempo il grado di generale d'armata.

Per patenti del 15 aprile corrente S. M. si è degnata di conferire le insegne di commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro al cav. D. Francesco Ignazio Maria Serra, già intendente generale dell'Azienda di Gabelle, in soddisfazione dei lodevoli e zelanti suoi servigii.

Nella medesima udienza S. M. ha pur degnato di conferire la croce dell'Ordine suddetto ai signori:

Ghiglione intendente Paolo Andrea, capo di divisione nell'Azienda generale delle Gabelle;

Andreis Luigi, direttore demaniale, capo di divisione nell'Azienda generale delle finanze;

Corsi di Bosnasco conte Francesco Cesare, già inspettore principale del Lotto, collocato a riposo stante la soppressione di detto impiego.

S. M. ha firmato oggi il decreto col quale viene riordinata la brigata delle Guardie, la di cui formazione più non era consentanea colle nostre attuali istituzioni. I 2 primi reggimenti conserveranno l'attuale formazione ed uniforme e formeranno una brigata di granatieri, che nell'ordine di battaglia avrà la destra sulle altre brigate di linea. Il terzo reggimento, già cacciatori Guardie, conservando l'attuale uniforme prenderà il nome di cacciatori di Sardegna e in ordine di battaglia prenderà la destra alle truppe leggere. Gli uni e gli altri saranno in tutto assimilati agli altri reggimenti di fanteria, e cesseranno tutte le prerogative e privilegi che godevano finora.

Le guardie d'onore non saranno più come per lo passato esclusive ai reggimenti più anziani, ma tutti i reggimenti concorreranno nelle guardie d'onore come nelle altre per torno d'anzianità.

Nel mentre approviamo queste determinazioni ci corre obbligo di mandare un saluto di riconoscenza ed una parola di encomio a quella brigata che dimostrò in più casi vero valore, che fu sempre mirabile per contegno e per disciplina.

Milano, 19 *aprile*. — Un supplimento straordinario della *Gazz. di Milano* reca la seguente notificazione:

Per procurare agli abitanti del regno Lombardo-Veneto ogni alleviamento conciliabile cogli straordinarii sforzi diretti a ristabilire la pace nell'interno ed all'estero, si emisero viglietti del tesoro esclusivamente nell'interesse di detto regno.

Si sarebbe creduto di poter attendere che i viglietti del tesoro, avuto riguardo all'accennato scopo della loro emissione, avrebbero ottenuto generale credito nel commercio.

Ma l'esito non corrispose all'aspettazione. A pregiudizio del pubblico commercio e di tutti gli abitanti del regno costretti a ricevere pagamenti per intiero o per una che sono parte in viglietti del tesoro, questa carta fu depressa al di sotto del suo valor nominale. Si è pronunciato nel regno il generale desiderio che la circolazione del danaro venga ridotta nuovamente, col ritiro dei viglietti del tesoro, alla moneta metallica.

S. M. nelle incessanti sue cure pel bene del regno si è degnata di prendere in matura ponderazione questo desiderio, e di ordinare che sia dato opera alle convenienti misure per soddisfarlo. Come il mezzo più appropriato all'uopo S. M. si compiacque di approvare la conversione di questo debito fluttuante in un debito consolidato del regno Lombardo-Veneto, mediante l'assunzione di un prestito.

L'importo di questo prestito non può rimanere limitato a quello dei viglietti del tesoro, cioè a 70 milioni di lire, essendosi per la depressione del corso dei viglietti del tesoro diminuiti gli introiti dello Stato, nei quali essi viglietti fluiscono secondo il loro valor nominale, ed aumentate le spese che debbono essere soddisfatte in parte con tali specie, per lo che attualmente è d'uopo coprire un importo maggiore del suindicato. A ciò si aggiunge che fu necessario di ritirare la carta comunale di Venezia, cambiandola con viglietti del tesoro. Tale prestito finalmente deve fornire anche i mezzi onde assumere le strade ferrate lombardo-venete e portarle a compimento. Per questi motivi l'ammontare del prestito viene stabilito nella somma di 120 milioni di lire.

Riguardo al modo di mandarlo ad effetto, il Governo, nell'atto di aderire ai desiderii del paese, ha determinato di rimettere l'esecuzione di questo provvedimento nelle mani di quegli stessi di cui vengono assecondate le brame ed a cui favore sono per ridondare i vantaggi del ripristino di una regolata circolazione del numerario nel regno Lombardo-Veneto.

Il prestito viene dunque aperto nella via di una soscrizione volontaria giusta le norme qui annesse, con che ciascuno è posto in grado di contribuire sotto vantaggiose condizioni al raggiungimento dello scopo che si ha di mira. Dipenderà dal favorevole progresso della soscrizione al prestito il vedere se e fino a quel punto il governo si troverà nella posizione di ridurre l'addizionale dell'imposta fondiaria destinata a coprire le spese pel pagamento degli interessi e ritiro dei viglietti del tesoro, essendo stabilita per la restituzione del nuovo prestito una serie di anni più lunga di quella fissata per l'ammortizzazione dei viglietti medesimi.

Che se le benevole intenzioni di S. M. venissero anche in questa occasione disconosciute, e la soscrizione volontaria non presentasse i desiderati risultamenti, il governo si troverebbe nella spiacevole necessità di adottare quanto alla circolazione dei viglietti del tesoro quelle determinazioni che si raviseranno appropriate alle circostanze, di procedere ad un prestito forzato, e di stabilirne le condizioni secondo la natura di un tale espediente, senza essere in ciò vincolato a quei vantaggi che sono ora accordati ai compartecipi del prestito volontario.

Agli individui però o comuni che avranno preso parte al prestito volontario tali vantaggi rimangono in ogni caso assicurati per l'importo da loro sottoscritto concedendosi ai medesimi il diritto di chiederne l'imputazione, nella misura che preferentemente ad altri sarà per riuscire ad essi favorevoli, in quella somma che venisse loro attribuita dietro l'imposizione del prestito forzato.

Verona, il 16 aprile 1850.

Conte Radetzki
Gov. gen. per gli aff. civ. e milit.

Firenze, 17 *aprile*. — Domani partiranno per Arezzo e la Valdichiana e per gli altri paesi della Toscana S. A. R. il Granduca insieme col ministro delle finanze Baldasseroni. (*Costituzionale*).

Roma, 16 *aprile*. (Cart. del *Nazionale*). — Si ritiene dai più come cosa certa, che fra giorni sarà sciolto del tutto il municipio romano, e così ogni sezione (grascia, annona, lavori pubblici ecc.) tornerà a formare un isolato dicastero, a capo del quale vi sarà un preside prelato.

La seconda rata del prestito si dice sospesa per parte del Banchiere Rothschild, e ciò si vuole per mancanza di cauzioni, e altre particolari ragioni.

Dal giorno che S. S. è tornata in Roma, si è principiata una questione, la quale ancora non è risoluta, cioè se debbano o no guardare l'anticamera le guardie francesi!

Il generale francese vuole che in tutti i conti vi siano, ma i ministri delle altre potenze, ed il Papa, non vogliono affatto.

Il Papa era alla sua venuta di umore strano, ma attualmente è estremamente malinconico. Non solo è proibito il presentarsi a lui, ma egli stesso non può aprire un piego, poichè tutto viene aperto e letto in antecedenza da persona a ciò incaricata dal cardinale Antonelli.

Fra gl'impiegati municipali cacciati dall'impiego, vi sono Papoli, Marinucci, Mistichelli, De Sanctis, Bizzarri, ed il segretario municipale Rossi, quale dicono che sia pure condannato all'esilio. È stato cacciato dal suo posto monsignor Sagrista, perchè in tempo di repubblica domandò un aumento di soldo, e di camere, la qual cosa gli venne accordata.

Le truppe francesi che sono attualmente nello Stato non superano i 10,000 uomini.

Positivamente nulla vi è da sperare in riguardo ad amnistia, e ritorno ad impieghi.

Il giorno della venuta del Papa, il governo avea proibito al famoso Gennaraccio di uscire da Trastevere ordinando alla gendarmeria di arrestarlo in casa.

Uno di questi giorni si dice che la truppa francese si unirà nel cortile di Belvedere, ed il Pontefice le compartirà la benedizione apostolica. Ieri S. S. si portò a far visita agl'infermi francesi. Questa mane è stato ammesso al bacio del piede il general francese e tutto lo stato-maggiore francese.

— Leggesi nell'*Osservatore Romano:* — Perchè conferite d'autorità incompetente, la commissione governativa di Stato a mezzo del pro-ministro delle armi ha proibito che s'indossino le medaglie dette di *Vicenza*.

Il posto della guardia reale presso il Vaticano dopo la venuta del S. Padre sarà alternativamente guarnito un giorno dall'armata francese, ed un giorno dall'armata pontificia. — Al detto posto monterà giornalmente una compagnia di fanteria, accompagnata dalla musica del reggimento il quale somministrerà la compagnia stessa.

NOTIZIE DI SICILIA.

Malta, 12 *aprile*. Ci scrivono. Il comune di Terranova in Sicilia col quale abbiamo il commercio più diretto è stato spettatore di atroce scena. Fu arrestata con un fucile da caccia una guardia campestre di un ricco proprietario della vicina comune di Butera, condotto innanzi un consiglio di guerra del capo-luogo Caltanisetta e speditamente condannato alla fucilazione. Secondo gli ordini del governo le fucilazioni non si eseguiscono come pel passato nel luogo della condanna, ma si distribuiscono come una imposta per ogni comune per atterrirli tutti.

Questo condannato a morte fu quindi trascinato in Terranova, obbligato a percorrere tutte le strade della città prima di perdere la vita, onde servire di spettacolo, e poi tradotto vivo nel cimitero pubblico ove fu fucilato sull'orlo della sua fossa. Sappiamo che queste scene crudeli irritano le popolazioni invece d'intimorirle, e che perciò si va sempre innanzi nelle cautele del governo. Persone arrivate ieri sera di Sicilia annunziano che un corpo di truppa si concentra in Caltanisetta nel centro dell'isola ove è aspettato il general Filangieri che metterà un forte *cordone* politico, non sanitario, sulla costa del mezzogiorno. Prosieguono gli arresti, e l'incertezza che mosse da questo sistema di terrore è tale da fare invidiare la condizione degli emigrati, e degli stessi prigionieri.

Comprenderete da ciò qual detrimento risentono gli affari commerciali, ecc.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 16 *aprile*. — Si stanziò la somma di 60m. franchi in favore del teatro italiano proposta il giorno prima dal signor Léon de Malleville. Parlarono in favore della proposta i signori Berryer e Lamartine. Nel resto dell'adunanza si diè opera al bilancio. Nell'ultima parte di essa fuvvi una scena procellosa in seguito alla proposta fatta dal signor Schœlcher d'inscrivere sul gran libro la somma di 650m. fr. da distribuirsi ogni anno fra le persone imprigionate per reati politici o per aver combattuto in luglio e in febbraio. Scartata questa proposta dalla questione preliminare, il signor Joly ne presentò un'altra avente lo stesso scopo, ma ridotta a 600m. fr. Dopo confusa discussione anche questa proposta fu scartata, sendosi vinta la questione preliminare con 406 voti contro 211.

Tornata dei 17. — Cominciò la tornata colla domanda fatta dal ministero di poter procedere contro il rappresentante Laboulaye accusato di aver aperta una scuola senza permesso. Si discusse quindi sui soccorsi da accordare ai rifugiati esteri. La commissione proponeva la riduzione di 400 mila franchi. La riduzione fu approvata. Il ministro della guerra comunicò quindi alla Camera l'orribile disastro di Angers.

Parigi, 18 *aprile*. — La commissione del bilancio che proponeva di ridurre di 400,000 franchi l'approvazione del soccorso annuo accordato ai rifugiati, trovò ieri vive opposizioni. Il sig. Joly non ammette che si possa toccar i sussidii. Tuttavia in un accesso di buona fede, di cui dobbiamo sapergliene grado, l'oratore montagnardo riconobbe che non è lecito ad un rifugiato di turbare l'ordine e la tranquillità di un paese in cui gli viene accordata l'ospitalità. Andò anche più innanzi, e noi dubitiamo molto che sia stato gradito a suoi colleghi della Montagna: giunse a riconoscere che non dovevasi permettere ai rifugiati di tramare nel seno del paese che li ha accolti cospirazioni contro quello che hanno lasciato.

Davvero, che noi non chiediamo altro che una simile dichiarazione, poich'essa stabilisce la vera regola del diritto d'asilo, ed il governo non ne riconosce e non ne pratica altre.

Fra il signor Joly e noi non v'ha più che una quistione di fatto. I rifuggiti espulsi di Francia, mancarono essi o no, ad una di queste due condizioni? Il signor Joly dice di no: noi diciamo di sì, e si deve credere a noi soli, poichè il governo vede le cose più dappresso che il signor Joly, ed è necessariamente meglio informato; e siccome in questa quistione non v'ha che un solo interesse, quello di sbarazzarsi di cospiratori e di broglioni, il più semplice buon senso indica, che egli non colpisce i rifuggiti che con buona ragione, e che non allontana dalla Francia, che coloro i quali abusano notoriamente dell'ospitalità accordata.

Brevi spiegazioni pertanto del ministro dell'interno bastarono per fare buona ed intiera giustizia dell'argomentazione del signor Joly, che fu battuto colle sue stesse armi.

Ma, a proposito del bilancio, la Montagna parla di tutto, e l'oratore saltando a piè pari il soggetto, venne, non si sa perchè, a querelarsi col ministro dell'interno, per aver egli l'altrieri serbato il silenzio sul discorso del sig. Dufaure.

L'onorevole signor Dufaure aveva in fatti accennato, in termini però che non avevano nulla di aspro pel governo, alcuni articoli più o meno fortunati, pubblicati da giornali. E che cosa prova tutto ciò per riguardo al ministero? Nulla assolutamente ed il signor Dufaure lo sapeva tanto, ch'egli stesso ricordò, colla sua usata sincerità, che, sotto la sua amministrazione eransi prodotti analoghi fatti e ch'egli ne aveva altamente declinata la responsabilità. Eh! il signor Joly, a proposito di quegli articoli di giornali, sui quali l'amministrazione non ha alcuna influenza nè diretta, nè indiretta, avrebbe voluto far cantare il ministro dell'interno! In verità il signor Joly è ben curioso, ed il signor Baroche ebbe ben ragione di dire ai suoi avversari ch'erano seco lui disgraziati, poichè non erano meno ardenti nell'interpretare le parole che nell'indagare il silenzio del ministro.

Del resto, che voleva il signor Joly? Dubitava egli del perfetto costituzionalismo del ministro dell'interno? Le vecchie insinuazioni del colpo di Stato, tante volte smentite, troverebbero ancora accesso nell'anima sua repubblicana? Non ci pensi; le spiegazioni del signor Baroche dovettero rassicurarlo a un tratto. Mentre il ministro annunziò che il *National* era stato sequestrato precisamente per avere formulato un'accusa di progetti di colpi di Stato, accusa che il governo riguarda come la più ingiuriosa e bugiarda che gli si voglia apporre da una pazza Opposizione.

E tutto ciò si disse a proposito dei rifuggiti: L'Assemblea, come si vede, erasi allontanata in singolar modo dall'ordine del giorno, ma si affrettò di ritornarvi, ed adottò la riduzione dei 400,000 franchi proposta dalla commissione e consentita dal ministro.

— Non s'è concluso nulla definitivamente intorno al candidato moderato da porsi a fronte del signor Eugenio Sue. La candidatura del signor Leclerc va acquistando terreno; quasi tutti i giornali moderati l'appoggiano, senza nè anche voler sentire a parlare di squittinio preparatorio.

— I giornali d'Angers ed alcune lettere particolari recarono a Parigi nuovi dettagli intorno allo spaventoso disastro accaduto all'11.mo leggiero. Non si conosce ancora veramente il numero dei morti e dei feriti.

Il presidente della Repubblica partì per Angers col convoglio delle 3 accompagnato dal ministro della guerra e da quello dei lavori pubblici.

SVIZZERA. — Ecco altre notizie sulle risultanze dell'ultima anagrafi della Confederazione svizzera:

Zurigo cantone: abitanti 250,698, di cui cittadini 162,724, domiciliati 52,476, dimoranti 18,719, cittadini svizzeri 11,184, forestieri (fra cui 422 rifugiati politici) 5,573, heimathlosen 22, cattolici 6,690, protestanti 243,928, ebrei 80, nubili 146,504, maritati 88,121, vedovi 15,773. — Famiglie 49,919, possidenti di stabili 36,120. Ritenuta la superficie del cantone in 32 miglia quadrate, si hanno 7,834 abitanti per ciascun miglio. — Nel 1836 la popolazione era di 231,576. — Sono assenti dalla Svizzera 5,395 zurigani.

Unterwalden sopra Selva: anime 13,799, di cui 3,402 al capo-luogo Sarnen. — *Unterwalden sotto Selva*, 11,339 abitanti (1,136 più del 1837).

Zugo: anime 17,463. Assenti dalla Svizzera 271. Diminuzione dopo il 1847, 129 anime. Zug, città, conta 3,302 abitanti.

ALEMAGNA. — PARLAMENTO DI ERFURT.

Camera del popolo. — Tornata dei 12 e 13 aprile. Discussione della proposta Camphausen relativa alla costituzione tedesca.

Il presidente invita i deputati che intendono prender la parola a farsi iscrivere pro o contro. L'uffizio della presidenza è tosto invaso da una folla di oratori i cui nomi sono gettati in un' urna e tirati a sorte per il turno della parola. Sono iscritti circa settanta oratori metà pro e metà contro.

Il signor Camphausen, come relatore, ha il primo la parola per sviluppare la sua proposta. Dopo d'aver trattato la quistione del punto di vista teorico, l'oratore prende a dire: Dappoichè esiste nella storia il nome del popolo tedesco, questa nazione non fu mai scossa da una crisi che si possa paragonare con quella dei due anni scorsi. Noi fummo spettatori di cose mirabili e d'altre ancora esecrabili e spaventevoli; ciò che questa crisi ha prodotto di più consolante è lo svegliarsi del sentimento nazionale, il quale vuole l'unità, la potenza e la grandezza della patria (*applausi a sinistra*). L'Assemblea federale dovette cedere alla burrasca e nissuna potenza umana varrà a rialzarla (*bravo*). Però non si è potuto sostituire alla medesima un potere centrale definitivo. Ciò che domandano i migliori della nazione è l'unità all' estero e negli affari diplomatici e commerciali, di più un tribunale supremo, un Parlamento nazionale, ministri responsabili ed un capo irresponsabile. Queste cose non si possono più ottenere per tutta l'Alemagna; dovremo noi perciò desistere dalla nostra opera? Dovremo rinunciare a cominciar con pochi ciò che non si può far con tutti? L'oratore conchiude con esortare l' Assemblea a porsi all'opera colla convinzione che la prima delle potenze di questa terra è il pensiero.

Il signor de Radowitz presidente del consiglio d'amministrazione. Egli è per me un doloroso dovere di oppormi benchè indirettamente alle conclusioni della relazione, ch'io riconosco per un lavoro commendevole. Io sono grato alla commissione di aver tenuto conto della necessità di eguagliare i diritti fondamentali dello Stato federativo con quelli consacrati dalla costituzione prussiana.

La quistione del diritto di pace o di guerra ha dato luogo a dei malintesi. Mai la Prussia si lascierà defraudare del suo diritto come gran potenza europea, essa non rinuncierà mai al diritto di pace o di guerra (*bravo a destra*). Lo stesso dicasi dell'unione. Siccome però l'unione e con essa la Prussia sono unite indissolubilmente alla confederazione germanica, si deve provvedere a che l'unione non possa dichiarar guerra alla confederazione. Si tratta di fondare lo Stato federativo con mezzi strettamente legali. Teniamoci a questa via; diversamente la responsabilità cadrà tutta su colui che si scosterà dal diritto, e in tal caso (*l'oratore qui alza la voce*) siamo decisi a sostenere il diritto fino all'estremo e con qualunque mezzo (*alcuni applausi*).

Se noi comincieremo per adottare la costituzione in complesso, noi non potremo mai giungere a stabilire un accordo durevole fra i governi ed il Parlamento (*la destra applaude freneticamente*). Pensate alla responsabilità che vi assumete colla decisione che state per prendere (*queste ultime parole pronunciate con accento significativo producono una penibile impressione*). (*Continua*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 aprile in Torino.

Cockburn inglese signora, da Parigi. — Sonier-Duprè Adolfo di Francia, negoziante, da Marsiglia. — Drapier Luigi di Lione, possidente, da Nizza. — Demarchi-Vendramini Regina di Venezia, contessa, da Milano. — Carandini Trivulzio Vittoria di Modena, m.sa, da Modena.

Partiti il 19 aprile.

Goddard Edoardo inglese, gentiluomo, per Francia. — Buckner Riccardo, id. — Camphausen Giulio id., possidente, per Ginevra. — Meyrick id., capitano, per l'Inghilterra. — Laugton, id. — Blankand, id.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 19 *aprile.*

Entrati. — Cockburn, inglese. — Dubertier e consorte, francesi. — Drapier e consorte, id. — Forcin Beniamino, di Lansleberg. — Boch Luigi, del Moncenisio. — Garello Francesco, di Genova. — Tassistro Augusto, id.

Usciti. — Camphausen Giulio, di Londra. — Johanny P., di Prussia. — Zoppi, di Alessandria.

DECESSI *verificati il dì 19 aprile in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 2132.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri sera venne per ordine ministeriale sequestrata una circolare dell'arcivescovo di Torino ai parrochi della diocesi, relativa all'esecuzione della legge recente sulle immunità ecclesiastiche.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — *Erfurt.* — Secondo un dispaccio telegrafico ricevuto il 15 a Vienna da Berlino, i ministri prussiani, radunati in consiglio sotto la presidenza del re avevano accettato le decisioni dell' Assemblea di Erfurt, contro le quali gli stessi ministri avevano votato. Non pertanto un articolo pubblicato lo stesso giorno nel foglio ministeriale di Berlino, *la Riforma tedesca*, farebbe credere l'opposto. Il foglio semi-uffiiciale attacca con violenza quelli che essa chiama i dottrinari acciecati di Erfurt, e dice aver fondato motivo per credere che il governo si regolerà secondo la sua coscienza e il sentimento delle sue forze in onta del voto di Erfurt, il quale è uno scacco al re di Prussia.

Nella *Corrisp. litogr.* di Erfurt invece leggiamo che il ministro Manteuffel era il 15 di ritorno da Berlino, e che a credere di tutti il ministero prussiano avrebbe accettato il voto dell'Assemblea.

Nella Camera del popolo continuarono il 16 i dibattimenti intorno alla revisione della costituzione. La destra e la sinistra s'inviperirono e si lanciarono a vicenda i più sanguinosi sarcasmi. La destra però rimase in grande minoranza su tutte le quistioni.

Così fu mantenuto per lo Stato federativo il nome di *impero* contro una minoranza di 30 voti, fra i quali quello del ministro Von der Heidt. « Come mai, disse Bismars-Schönhauken della destra, oserete voi chiamare impero una metà appena dell'Alemagna, mentre non avete che un'unione dinanzi a voi con un Parlamento di linguacciuti? »

Questo basti per dare un'idea di quei dibattimenti.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 20 aprile 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	18	99
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	10	63
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	17	35
Fagiuoli comuni	11	71
Riso	22	77
Riso Bertone	18	22
Avena	[illegible]	67

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell'18 aprile 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 16 corr.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,564,870	94
» in Torino	»	4,258,296	18
Monete e paste in cassa a Genova	»	492,564	07
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,689,770	15
» » in Torino	»	9,772,370	19
Fondi pubblici della banca	»	384,677	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374	99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000	—
Tratte della sede di Torino del 17 corr.	»	173,100	—
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,401	—
Spese diverse	»	99,009	47
	L.	52,531,434	49

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,792,650	—
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
della già banca di Torino	»	1,000	—
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	169,582	85
» in Torino	»	126,192	32
Conti correnti disponibili in Genova	»	301,389	79
» » in Torino	»	695,644	72
Non disponibile e diversi	»	24,156	21
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	9,860	10
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 17 corrente	»	109,023	—
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	11,000	—
Regio erario. Conto corrente	»	213,171	73
Dividendi arretrati	»	10,712	50
	L.	52,531,434	49

BORSA DI PARIGI del 18 aprile.

I fondi pubblici ebbero quest'oggi un sensibile rinvigorimento. Il 5 0|0 terminò in aumento di 80 cent. a 89, 25 ed il 3 0|0 in aumento di 50 cent. a 55, 55. Gli altri valori migliorarono pure in proporzione. Il motivo di un tale rialzamento fu nell'idea che la candidatura del sig. Leclerc venga adottata da tutti, e nella voce corsa che il sig. Foy se ne sia spontaneamente ritratto. Le stesse ricerche della piazza contribuirono pure al movimento del giorno. D'altre notizie non si tenne conto alla borsa.

Fondi esteri: Il 5 0|0 Belgio (1840) a 99 aumentò di 1|4 0|0. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) crebbe di 20 cent. a 84, 20 ed il nuovo prestito romano di 1|4 0|0 a 77 3|4 e l'antico di 1|8 0|0 a 78 1|2.

BORSA DI PARIGI *del* 19. — I fondi pubblici rimasero in qualche aumento rispetto a ieri; il 5 0|0 a 89, 50, dopo di aver fatto 89, 90 in aumento di 25 cent., ed il 3 0|0 a 55, 65 in aumento di 10 cent.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 84, 20 non ha variato; l'antico prestito di Piemonte a 980 crebbe di 5 fr. ed il nuovo a 930 calò di 5 fr.

S. NICCOLINI *gerente.*

Siamo pregati di pubblicare questa lettera:

Novellara, 11 aprile 1850.

Per togliere i dubbii che potessero essere nati sulla condotta del chierico Luigi Rossi, e per non parere incoerente a principii professati nello scritto suo delli 11 marzo del corrente anno, stampato nel numero 2 aprile dal *Risorgimento*, il sottoscritto dichiara, che se egli si è assoggettato alla pena (1) impostagli dai superiori, lo ha fatto unicamente per ubbidire, e non perchè in coscienza se ne credesse o creda meritevole, nè per ritrattarsi di quanto ha fatto in difesa dell'onor suo.

Protesta poi essere contro la verità che il Rossi sia stato respinto dall'esame per la *ordinazione* in prova della sua umiltà; essendochè i superiori hanno sempre allegato, fino alla vigilia della pubblicazione dell'articolo, per unica causa il suo *rosminianismo*; nè per ombra è stato mai fatto ad esso parola di umiltà o di cosa simile; che se poi hanno taluni creduto bene sostituirvi quest'altro motivo, ciò gli dà piacere in quanto conosce non avere, in loro sentenza, presi dal Rosmini principii sì perniciosi da essere pretesto bastevole alla ripulsa che gli fu d'uopo subire.

UN AMICO.

(1) *Col giorno 9 di questo mese fu relegato nel convento de'Liguorini di Montecchio fino a nuov'ordine.*

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. JAMES e Comp.
GEORGE STREET, PLYMOUTH.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Presso GIO. FANTINI e COMP. Editori in Torino,
Piazza Vittorio Emanuele, N. 16.

D'imminente pubblicazione:

I MISTERI DI ROMA

DI

FELIX DERIÈGE

Versione dal francese dell'Avv. G. LATTY,
adorna di 40 disegni originali eseguiti da
PAOLO MORGARI.

Quanto prima verrà alla luce la prima puntata col Programma e condizione dell'associazione.

STABILIMENTO

DELLE ACQUE TERMALI

DI

AIX-LES-BAINS

IN SAVOIA.

L'apertura della stagione del 1850 avrà luogo il primo maggio.

Il Casino, compiutamente terminato, offrirà agli accorrenti tutti i vantaggi degli stabilimenti più rinomati d'Europa. Al caffè fu annesso un ristoratore francese, affatto a uso di Parigi. Parecchie volte al giorno si faranno udire due scelte orchestre: una della musica militare del 15 reggimento della brigata di Savona, l'altra di artisti venuti espressamente da Parigi. Al giovedì e domenica di ogni settimana vi sarà gran ballo.

I soli abbonati sono ammessi al Casino.

IMPRESTITO

DELL'ELETTORATO D'ASSIA.

PREMII PRINCIPALI	14	di franchi	140,000
»	22	id.	126,000
»	24	id.	112,000
»	60	id.	28,000
»	60	id.	14,000
»	60	id.	7,000

Le estrazioni che avranno luogo nell'anno 1850 offrono in diversi premii franchi 622,125.

La prossima estrazione avrà luogo il 1 giugno 1850.

Prezzo di	1 *Azione*	franchi	20
	6 *Azioni*	»	100
	13 *Azioni*	»	200
	28 *Azioni*	»	400

La lista officiale dell'Estrazione del suddetto *Imprestito* sarà inviata agli *Azionisti*, ed i *numeri vincitori* principali saranno pubblicati nei giornali.

I premii indicati saranno pagati in contante

M. STIEBEL FILS

Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.

Per la *Toscana* e l'*Italia* si può conoscere il manifesto e procurarsi delle azioni presso il sig. *Ferdinando Bussotti* a *Firenze, Palazzo Borghese*, via del Palagio, pian terreno a destra, dove a tempo opportuno sarà ostensibile la lista dell'ESTRAZIONE.

Le richieste non accompagnate dal corrispondente pagamento sono nulle.

AVVISO IMPORTANTE.

Una casa d'Alemagna desidera trovare degli agenti attivi ed intelligenti, e che avessero delle numerose relazioni in Italia.

Le operazioni facilissime a farsi darebbero il 25 per 0|0 di benefizio. Gli agenti d' assicurazioni, i viaggiatori di commercio, i sensali riuscirebbero perfettamente.

Dirigersi con lettera in francese *franca a Z. B. posta restante a Saint-Louis Haut Rhin. France.*

Presso SCHIEPATTI, libraio sotto i portici di Po.

SULLE TRE LEGGI SICCARDI

RISPOSTA

del M. A. L. ad un Sacerdote piemontese, coll' appendice di un notevole documento storico sulla

RIFORMA DELLE FESTE.

DA VENDERE.

Un Char alla Polignac a quattro piazze, di forma a Pedane, in ottimo stato;

Con trasporto e con cassettini di rapporto per viaggio;

Colla timonella per un solo cavallo, od il timone per due.

Recapito dal sig. Falchero Tommaso, mastro sellaio e carrozzaio sotto i portici della contrada di Po, casa Tarino, num. 18.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Tartuffo*, di Molière.

D'ANGENNES. — *Lord Splenn.* — *Ce que Femme veut.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Gaspara Stampa.* — *La Casa disabitata.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 23 Aprile 1850. Num. 717.

TORINO

22 *Aprile.*

RIVISTA.

L'unione elettorale di Parigi ha finalmente decretato che debba essere proclamato candidato dell'ordine il sig. Leclerc. Questa sola notizia, tuttochè non debba acquistare la sua reale importanza se non all'epoca dell'elezione, contribuì ad aumentare i fondi di poco meno d'una lira. Ciò nullameno i socialisti seguitano a predicare che la prosperità, la ricchezza universale, la vita del commercio stanno nel trionfo de' loro principii. A noi pare, od il senno è fuggito da quella terra, che non vi possa essere dubbio di scelta fra un vecchio soldato imperiale parecchie volte ferito, difensore più tardi della società alle barricate di Giugno ove perdette un figlio, vogliam dire il sig. Leclerc, ed un immorale romanziero or poco fa lodatore delle mollezze le più raffinate e dissolute dell' antico governo, poi mutato in moralista dalle lunghe ed insipide filastrocche, qual è il sig. Eugenio Sue. I fogli francesi continuano ad essere ripieni delle tristi descrizioni dell'orribile catastrofe di Angers. Parecchie sottoscrizioni dell'esercito e della guardia nazionale di Parigi circolano, destinate a sollievo delle famiglie de' militari che vi perdettero la vita, il numero de' quali vuolsi ascendere a più che duecento.

Lettere particolari di Varsavia parlano della scoperta che sarebbesi fatta colà d'una segreta associazione composta di Russi e Polacchi, in seguito alla quale parecchi arresti sarebbero stati eseguiti, tanto di civili che di militari.

Cominciavasi nel dì 16 in Erfurth dalla Camera degli Stati la discussione sul progetto di costituzione. La proposizione del sig. de Patow venne adottata colla maggioranza di 72 voti contro 29.

Le relazioni fra l'Austria e la Porta sono definitivamente rannodate.

Il *Globe* di Londra del 18 aprile annunzia essersi in quel giorno tenuto consiglio di gabinetto al *Foreign office.* Vi assistevano John Russel, sir Ch. Wood, marchese Lansdowne, conte Minto, sir G. Grey, lord Palmerston, il conte Grey, sir F. Baring, sir C. Hobbouse, sir H. Labouchère, il marchese di Clanricarde, il conte di Carlisle.

In Ispagna, in occasione del prossimo parto della regina, grandi sono i preparativi che si fanno, e le disposizioni dal governo prese. Tutte le provincie invieranno deputazioni. Tutti i membri della famiglia reale riceveranno il permesso di rientrare nella capitale. Dicesi che la camarilla ed il padre Fulgenzio perdano ogni dì più dell'antica loro influenza sull'animo del re D. Francesco d'Assisi.

La somma totale del prezzo de' riscatti de' dazi cantonali al quale dà luogo l'applicazione del nuovo sistema daziario della Confederazione svizzera è, secondo il rapporto del consiglio federale al consiglio nazionale, di soli franchi 1,700,000.

Nella discussione della legge militare al consiglio degli Stati, poteva più che nel consiglio nazionale augurarsi qualche successo l' opinione che avrebbe voluta una indennità a' cantoni, come nei casi di espropriazione per pubblica utilità, per la demolizione delle fortificazioni cantonali contrarie al sistema di difesa militare della Confederazione. Il consiglio degli Stati ha ragionevolmente rigettata questa assurda pretesa, sostenuta dal deputato di Ginevra con un calore che ben ci ricorda la ripugnanza provocata altra volta in quel cantone dalla proposizione di Pellegrino Rossi per tal demolizione.

Il *Nazionale* di Firenze del 19 aprile annunzia che il consiglio comunale di Massa Marittima nella sua prima tornata ha deliberato, scritta e inviata una petizione al governo toscano per la convocazione al Parlamento. Si torna ora a parlare dello affare della indennità britannica come seriamente rimesso alla mediazione russa dal governo del granduca.

Vuolsi che in Roma sia insorta qualche prima differenza intorno alle truppe che farebbero determinati servizi come quello del Vaticano o del Palazzo.

Pare che il Santo Padre si occupi a preferenza delle cose della religione. Travagliato forse dal dubbio nelle cose civili, amerebbe trattare più che altro le materie religiose che interessano la cattolicità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera ci ha offerto lo spettacolo di uno di que' tributi che il sistema rappresentativo paga ai suoi fattori in prezzo de' grandi vantaggi che assicura alla società. Una seduta di lunghe e intralciate discussioni è riuscita in certo modo a tre negazioni, delle quali una è già data, e due possono scorgersi abbastanza preordinate.

Era all' ordine del giorno la continuazione della discussione de' due articoli addizionali al regolamento provvisorio della Camera, relativi ai modi di ammissione e di sfogo delle petizioni. Il primo articolo era stato adottato nella tornata precedente; esso dichiara le condizioni di ammessibilità secondo lo Statuto: una di quelle transazioni che pur troppo sono frequenti nelle Assemblee legislative avea fatto anche adottare una giunta del deputato Mellana, fatta a proposito per distruggere quella precisione, che se è pregio di ogni legge, è poi oggetto precipuo di tutti i regolamenti.

Oggi si discuteva sull'articolo secondo, che riguarda la uscita delle petizioni ammesse. La commissione ne avea proposto la classificazione in quattro categorie, delle quali le tre prime di petizioni inammessibili per la forma e ingiuriose, di estranee a' poteri della Camera, o di natura a rinviarsi a' ministri sarebbero state smaltite dalla commissione delle petizioni, e la quarta soltanto di petizioni relative alla legislazione, si sarebbe portata alla Camera.

Senza distinzione di partiti politici, il progetto incontrava oppositori in tutti i lati della Camera per diverse ragioni. Taluno, come Giannone, lo trovava superfluo, indicando i metodi osservati dalla commissione attuale, che a vero dire per esser buoni non importava certamente che dovessero affidarsi alla mutabilità della semplice giurisprudenza de' precedenti, ma era cagione che piuttosto si consegnino nel regolamento. Altri, come il deputato Lanza, attribuiva gran parte del danno alle frequenti e ingiuste dichiarazioni di urgenza, e chiedeva che vi si ponga rimedio. La sinistra, nemica per istinto, e certamente a torto, di ogni regolamento, avversava tutti gli articoli; molti in fine reputavano conveniente un emendamento del deputato Rosellini, che lasciando alla commissione le due prime categorie, non sapeva acconsentire che la terza di petizioni a inviarsi al governo non fosse serbata intera nelle attribuzioni della Camera.

Il deputato Balbo, a prevenire il naufragio non che dell'articolo, del principio stesso del regolamento, proponeva la sospensione sino all'epoca in cui sarà presentato il progetto del regolamento definitivo. La Camera ha adottato questo partito, ed è restato per ora lo articolo primo come unico addizionale al regolamento provvisorio.

Dopo questa prima votazione il deputato Favrat ha sviluppato il suo progetto di legge che ritirerebbe la linea doganale al di qua della provincia del Chiablese, per le speciali condizioni di quel territorio. Altri deputati savoiardi, tra' quali il barone Jacquemoud, l'hanno appoggiato. È surto allora l'onorevole Jacquier a contrastare la presa in considerazione ove non sia contemporanea a quella di altro analogo progetto per la provincia del Faucigny, che dovea svilupparsi sin dal sabbato precedente; se non che non fu possibile esaurire allora l'ordine del giorno.

Molto giudiziosamente osservava il dottore Jacquemoud al suo collega quanto fosse vana quella quistione di tempo, e come presa in considerazione la proposta pel Chiablese si creava un precedente favorevole al Faucigny, allorquando l'onorevole di Revel con gravi e assennate parole ricordando come nessuna delle due domande potesse accogliersi, avvisava però non potersi ad esse negare gli onori della discussione, e che quindi avrebbe votato per la presa in considerazione, che fu subito decretata dalla Camera.

Terzo argomento della seduta, furono innumerevoli petizioni per la strada ferrata di Savigliano, che la commissione proponeva d'inviare al ministro de' lavori pubblici. Il deputato Audisio lesse un lunghissimo discorso per provare che non si debbe fare la strada di Savigliano, se non può prolungarsi fino a Cuneo; del che ben si comprende che nessuno restò persuaso. A dileguare l'oscurità che lasciano i lunghi discorsi non vi è meglio del porre la quistione ne' giusti suoi limiti, e a ciò provvide il deputato Castelli col suo brevissimo discorso, nel quale ricordò come la strada di Savigliano fosse impresa di una società privata cui non poteva imporsi la strada di Cuneo, se essa non trova nel suo interesse di costruirla, nè può supplirvi lo Stato nelle attuali strettezze finanziere. E poco dopo la lucidissima esposizione del ministro dei lavori pubblici venne ad avvalorare le idee del deputato, e fu coronata di plausi che ben lasciano prevedere quanto bene si avviserà la Camera nella tornata di domani, in cui avrà fine la discussione rimasta a quel punto.

Oggi alla Camera dei deputati fu presa relativamente alle petizioni la deliberazione del tenore che segue:

Art. unico.

La commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alla Camera, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante;
2. Che la firma della stessa sia legalizzata dal sindaco del comune ove il postulante dimora.
3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato;

Salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali.

La commissione indicherà alla Camera il numero e il nome degli autori delle petizioni che, non adempiendo ad alcuna di queste condizioni, non possono essere riferite.

Noi ristampiamo oggi la circolare dell'arcivescovo di Torino a' parroci della Diocesi. Dolorose considerazioni ci soccorrono nel leggerla: non nieghiamo anzi che il primo impeto della sorpresa ch'essa in noi destò, agevolmente ci avrebbe consigliato parole per avventura più calde e sentite che non siano in uso presso di noi, che vogliamo mantenerci sempre più ragionevoli che passionati. Ora lo diciamo schiettamente, il senso che ci penetra nel rileggere questa circolare è il dolore. — Sventurato paese è codesto! Quando non lo sturbano gli stranieri, lo minano i concittadini; quando tace la demagogia freme l'intrigo teocratico: quando è sul punto di ottenere, vien risospinto in così lontano luogo, ove non può quasi più sperare: la guerra che non gli fanno i settarii segreti, gliela muovono gli aperti nemici: tranquillo di fronte, viene aggredito alle spalle. Senz'altro veggiamo che si vuole la rovina del Piemonte, il queto progresso del quale deludeva molte colpevoli e stolte speranze. Se non che il Piemonte è paese grave, tenace e giusto, ed è protetto da un Re magnanimo, sicchè difficilmente può venire rovinato. Oggi generale era lo sdegno, ma generale era altresì il timore che altra via si seguisse fuor quella della legalità. Abbiamo una legge, il governo pensi ad eseguirla senza esitazione. Gli eccitamenti al disordine e alla ribellione stanno scritti nel Codice. Provveda il Codice. Il Codice non fa nè vittime, nè martiri: esso non s'informa dalla persecuzione: e poichè è scritto per tutti i sudditi, si metta in atto; ecco il voto nostro.

« Torino, 18 aprile 1850.

Molto reverendo sig. come fratello,

Siccome la legge civile non può dispensare il clero dagli obblighi speciali, che a lui impongono le leggi della Chiesa, ed i concordati che ne regolano l'applicazione, così incarico V. S. M.to Rev.da di significare agli ecclesiastici di codesta sua parrocchia:

1. Che venendo chiamati a deporre come testimonii innanzi al giudice laico, debbano, come in passato, ricorrere alla curia arcivescovile per ottenerne la prescritta autorizzazione.
2. Che venendo citati innanzi al tribunale laico per quelle cause civili, che a tenore dei concordati sarebbero di esclusiva cognizione delle curie vescovili, abbiano a ricorrere all'ordinario per le opportune direzioni.
3. Che procedendosi criminalmente dal tribunale laico contro di essi in casi non contemplati dalla convenzione del 27 marzo 1841, abbiano egualmente a ricorrere all'ordinario, e qualora non ne abbiano il tempo, o il mezzo, e temano grave danno dal rifiutarsi a rispondere agli interrogatorii, debbano opporre l'incompetenza del foro, e protestare che non intendono di pregiudicare al diritto dell'immunità personale, ma che cedono solo alla necessità; dopo del che, prestandosi a rispondere, non sarà loro imputabile a colpa.
4. Un'eguale protesta dovrà farsi dal parroco o rettore d'una chiesa ogniqualvolta si facesse qualche atto contrario all' immunità locale.
5. Che dovendo un individuo, o stabilimento ecclesiastico agire contro individui, o stabilimenti egualmente ecclesiastici, debba indirizzarsi all'ordinario per le norme a seguire.
6. Infine che tali disposizioni s'intendono provvisorie e sino a tanto che dalla Santa Sede siano fatte conoscere le implorate ulteriori istruzioni.

Punto non dubitando, che V. S. M.to Rev.da ben conoscendo di quanto momento sia la cosa, spiegherà tutto lo zelo, affinchè tali disposizioni vengano esattamente osservate, stimo inutile di aggiungere speciali raccomandazioni, e solo noterò, che ove venisse a conoscere che da alcuno vi si mancasse, intendo di esserne subito informato.

Il faustissimo avvenimento poi del ritorno del Santo Padre nei suoi Stati dovendo eccitare in tutti i cattolici, e tanto più nei membri del clero, la più sincera gioia, e la più viva gratitudine verso la divina Provvidenza, si aggiungeranno tanto nella messa, che nel darsi la benedizione col SS. Sagramento le orazioni *pro gratiarum actione* e *pro Papa*, sempre che il rito lo permetta, continuandole per otto giorni dal recevimento della presente.

Sono frattanto coi sensi della più perfetta stima
Di V. S. M.to Rev.da

Aff.mo come fratello
† LUIGI Arciv.

LA MARINA.

V.

FORZA *cui dovrebbe raggiungere la regia marina sarda.*

Il nostro belligero confratello dell'*Opinione* sembra risolvere questo problema col paragone della nostra armata navale coll'austriaca e delle bordate rispettive, o in altri termini della quantità di ferro che sono atte a vicendevolmente lanciarsi. — Noi invece, che vagheggiamo la speranza d'una pace durevole, operosa ed industre, la quale ristori le nostre forze e la nazionale ricchezza, cercheremo ben più ne' bisogni della pace, che in quelli della guerra gli elementi del calcolo nostro, epperò ci riserviamo sognar battaglie quando avremo, e Dio ci ascolti, una buona e bene ordinata marina militare, per la quale intercediamo e con perseveranza intercederemo sempre tanto presso la opinione pubblica, quanto presso il governo.

Già accennammo come gli Stati Sardi annoverino circa quattro mila legni mercantili montati da 29 mila marinai, e capaci di 170 mila tonnellate, o secondo la ultima statistica ministeriale 3453 legni equipaggiati da 25,061 marinai rappresentanti il complessivo tonnellaggio di 161,323: in questo articolo per maggior verità e semplicità e chiarezza adotteremo quale base di computo il numero delle tonnellate di mercanzia che il commercio nostro pone in movimento, o in altri termini che si carica o scarica nei porti dello Stato, il quale movimento ascende colla statistica del 47 ad un milione ottocento tredici mila e 784, cifra enorme, se si compara a quella di qualunque altro interesse dello Stato, e che da sè sola giustifica il bisogno d'una marina da guerra. — E dalle entità parziali che la costituiscono, e dai luoghi di provenienza e spedizione, noi trarremo gli elementi del calcolo della forza cui questa marina da guerra dovrebbe conseguire.

Riepiloghiamo dapprima gli scopi della marina militare per quanto alla mercantile.

Questi sono diretti, come dicemmo, a proteggere ed estendere il commercio dove già esiste, e ciò col mantenere stazioni d'uno o più legni in que' mari dove affluiscono i legni mercantili, all'uopo di sorvegliarli, aiutarli e proteggerli, e toccare quei porti dove convengano, onde avvalorare l'azione de' consoli presso le autorità locali, incuter rispetto della bandiera, facilitare le relazioni tutte internazionali, e toccando ogni cala, ogni seno ed ogni rada, far conoscere ovunque il vessillo del paese, creare nuove diramazioni commerciali, e servire d'esempio e d'istruzione ai naviganti; questi scopi sono altresì diretti a stabilire relazioni mercantili in quei mari ove interessi abitudinali non regnano peranco, e dove invece interessi nuovi o recentemente dischiusi s'affacciano al genio del paese, e ciò coll'iniziare viaggi, incoare pratiche internazionali, raccogliere lumi e trasmetterli, incoraggiare coll'esempio ed aiutare i più arditi imitatori. — In una parola, i commercianti vogliono permanentemente legni da guerra in que' mari ed in que' porti nei quali affluiscono i loro legni, le loro merci, e bastimenti da guerra in ispedizione in quelli, ove sarebbe profittevole il commerciare e nessun commercio è ancora stabilito.

Parliamo prima dei mari già frequentati dai nostri, poscia diremo di quelli che ci furono sinora chiusi, o non navigammo, epperò sono tre i quali comprendono i nostri principali mercati — il Mediterraneo orientale cioè, il Mediterraneo occidentale, e quel d'America meridionale: gli altri sono frequentati da così pochi legni che non vonno per ora esser presi in considerazione.

Ed innanzi entrare in particolari, gettiamo un colpo d'occhio sul passato e l'avvenire del Mediterraneo e sulla importante posizione della Sardegna. — Prima delle grandi scoperte degli Olandesi e Portoghesi, il Mediterraneo comprendeva, come tutti sanno, il commercio dell'orbe, ed i profitti erano allora per la maggior parte degli Italiani. — Quelle scoperte aprendo i mercati preziosi delle Indie ad altri navigatori, il Mediterraneo rimase poco men che deserto, e noi che non seppimo imitarli e seguirli nei nuovi viaggi, scapitammo gradatamente della nostra importanza, e andammo scemati delle nostre ricchezze. — Ma questo mare negletto chiama nuovamente gli speculatori del mondo, e le speranze che destano le investigazioni e gli esperimenti intrapresi attraverso l'istmo di Suez, gli ripromettono l'antico splendore. — E chi in tale caso più degli Italiani sarebbe eletto a profittarne, degli Italiani antichi signori di questo vastissimo lago, se le circostanze antiche si rinnovellano? E tra gli Italiani, chi più di noi che comprendiamo Genova e la Sardegna, e un territorio collocato framezzo il Mediterraneo e l'Europa? Osservinsi da un lato i porti d'Egitto ove tosto o tardi converranno gli immensi prodotti delle Indie, dall'altro più di tutti vicinissimi i porti d'Italia pronti ad accoglierli, e le strade ferrate che dall'Italia ponno versarli sull'Europa centrale più presto, e con minor spesa di quanti mai, e ci si dica se il linguaggio nostro può qualificarsi di arditamente ipotetico.

E l'isola di Sardegna sovrasta per la sua posizione alla costa meridionale di Francia, alla orientale di Spagna, all'Africa, vieta l'uscita del mar Siculo e delle Sirti, arresta le provenienze dello Stretto, e sembra predestinata all'odierna importanza di Malta, aumentata di quanto la supera in vastità, ed i suoi porti concorrendo le flotte europee, ponno diventar fondachi di esteso commercio. Sappiamolo adunque per trarne profitto ed impedire, provvedendo di lunga mano, che egli ci venga involato.

In nessun mare la presenza d'una squadra nostrá è così necessaria come nelle acque del Mediterraneo, e dovrebbe aver stazione in Sardegna, e d'altronde come dicemmo, il Mediterraneo occidentale è tra maggiori centri del nostro commercio, e quivi tocca un movimento di 801,171 tonnellate così ripartite:

	Arrivi	Partenze
Tunesi	3,068	3,136
Marocco	2,745	2,836
Tripoli	73	73
Algeri	16,036	15,914
Cette	8,690	8,849
Tolone	39,886	39,368
Marsiglia	119,570	93,946
Gibilterra	14,448	15,097
Malta	20,964	19,217
Messina	14,820	14,707
Napoli	20,337	20,545
Palermo	3,637	3,443
Roma	41,065	41,143
Livorno	110,899	106,458
Somme	416,338	384,733
	384,733	
Somma complessiva	801,171	

Epperò converrebbe, a parer nostro che la stazione di Sardegna fosse almeno di tre legni perchè potrebbe in allora sorvegliarne le coste e combinando con ordine il servigio incrociare nel Mediterraneo e toccare regolarmente i porti ove abbiamo interessi.

Dal punto centrico questa divisione dovrebbe periodicamente mandare un legno lungo le coste settentrionali dell'Africa visitando Tripoli, Tunesi, Algeri, le Coste del Marocco, passerebbe a Cadice ove scambierebbesi con altro che dalla Costa meridionale di Francia, dal Golfo di Lione, sarebbe giunto in quel porto dopo di aver veleggiato lunghesso le Spagne toccando Barcellona, Tarragona, Valenza, Alicante, Cartagena e visitato le Baleari, coll'altro scopo di riannodare colla penisola spagnuola quelle relazioni commerciali che le vicende politiche sole ci hanno tolto.

La presenza del terzo legno della divisione è più che mai voluta nelle acque di Sardegna per la polizia di quelle coste e rimarrebbe stazionario per poi dare il cambio interpolatamente agli altri due, e così procurare tanto ai legni quanto agli equipaggi il necessario riposo.

Questa divisione corrisponderebbe col porto centrale di Genova per mezzo dei regolari pacchetti da guerra, dei quali in appresso egualmente discorreremo.

Il secondo punto centrico del nostro traffico si è il Mediterraneo occidentale ove il movimento del commercio sardo ascende a 942,098 tonnellate, ed è così diviso:

	Arrivi	Partenze
Odessa	137,275	107,203
Costantinopoli	288,397	286,569
Smirne	9,306	8,882
Egitto	11,434	10,764
Beyruth	2,175	2,270
Gallatz	17,090	17,278
Salonichio	5,807	6,248
Atene	7,090	2,950
Corfù	8,606	8,610
Cipro	2,240	1,900
Somme	489,424	452,674
	452,674	
Somma complessiva	942,098	

Ed anche in questo mare affine di sorvegliare tanti e così ricchi centri egli è indispensabile un'altra divisione composta pure di almeno tre legni da guerra i quali facendo capo ad Atene spingano i loro giri alla periferia indicata dai sumentovati porti, in modo periodico e regolare, epperò un legno recherebbesi ai principali della parte settentrionale, insinuandosi nei golfi di Salonicchio, Contessa e Vollo, ed incrocciando per poco sotto Tenedos e lungo la costa di Troja giacchè durando il divieto dei Dardanelli non puossi penetrare nella Propontide, nè spingersi nel Ponto, e costeggerebbe la Natolia per quindi restituirsi di bel nuovo al porto centrale, nel mentre che un altro mostrerebbe la sua bandiera verso mezzodì alle Cicladi, Cipro, Candia e Rodi alle coste di Caramania e di Soria entrerebbe nel golfo di Scanderuna e toccherebbe Alessandria (dove i nove decimi della esportazione si opera dai Triestini e Marsigliesi a detrimento nostro), e girando Candia e per Capo Matapan si restituirebbe alla stazione centrale.

Ed anche in questo mare ci è sembrato indicare un *minimum* di tre legni, vistavi l'importanza delle nostre relazioni già esistenti e del maggior sviluppo di cui sono suscettibili in Egitto segnatamente, e la necessità del servizio acciocchè due essendo di continuo in missione uno possa scambiarli successivamente e quindi dar riposo agli equipaggi e non troppa fatica ai legni medesimi.

E ripetiamo, all'Egitto sovrattutto dobbesi fissare l'attenzione nostra; le cagioni le accennammo, e si avverta che oltre al mandare bastimenti altre misure dovrebbersi adottare, e facciamo allusione alla prima per rapporto alle quarantene.

Nell'America meridionale abbiamo altresì detto esistere un terzo ed importante centro di mercatura sarda e principalmente alle piazze di Montevideo, Buenos-Ayres e Rio-Janeiro nelle quali oltre il traffico e movimento commerciale di tonnellate 130,000, altri interessi chiamano l'attenzione e la nostra sorveglianza, mentre 30 mila sudditi sardi vi dimorano di piede fermo e vi tengono banchi e possedimenti; e quando il governo ultimasse pratiche e trattative cogli Stati di quella regione il gran cabotaggio potrebbe esservi esercitato da noi con immenso profitto.

E qui vorremmo fissare la terza nostra stazione marittima la quale facesse centro a Rio-Janeiro e spingesse le sue crociere dal Capo Frio al Capo Corrientes sostando in tutte le principali città della costa ed avvicendando le spedizioni in modo che un legno stanziasse sempre e riposasse a Rio-Janeiro. Ed anzi in questa lontanissima zona che offre tanti mezzi a maggiormente distendere le nostre operazioni commerciali non sarebbe difficile forse e converrebbe procurarsi uno stabilimento atto a soddisfare alle esigenze della marina militare ed a quelle del traffico.

Ma il commercio del mondo e gli interessi dei popoli sono lungi dal limitarsi al Mediterraneo ed all'America meridionale, e dove il pensiero precorre l'opera deve seguire.

Il commercio della China, delle Indie, della Persia, delle coste orientali ed occidentali d'Africa, delle Antille, delle coste d'America bagnate dal grande oceano boreale ed equinoziale, colla proclamata libertà, cessò di essere retaggio di speculatori privilegiati. In queste regioni grandi ricchezze compensano l'ardire e l'industria del navigatore e del commerciante, giacchè prima dei molti vi si recavano i pochi, e l'odierna affluenza deve esserci prova dei reali e grandi vantaggi di quelle lontane peregrinazioni, epperò male potrebbero i privati nostri tentar soli e spontanei queste nuove vie tanto diverse dalle consuete, sopperire alle preventive necessarie indagini e molto meno iniziare speculazioni gettandosi per così dire alla ventura.

I governi devono giudiziosamente impedire che i tesori e l'alacrità dei sudditi vadano sprecati e perduti in tentativi di dubbia riuscita: essi devono scandagliare primi le varie sorgenti di guadagno per additarle poscia all'industria dei popoli ed ammaestrarli delle acquistate cognizioni, e spingerli colle facilitazioni, ed incoraggiarli coll'appoggio e coll'esempio.

A tale uopo noi troviamo utilissimo che una quarta divisione composta di due legni venga dal governo appropriata a tali missioni.

Ed a questi due legni daremmo l'incarico di perlustrare le coste occidentali dell'Affrica, visitare le scale della Senegambia e del Golfo di Guinea, dove incontraronsi già legni genovesi da chi credeva approdarvi pel primo a studiare le convenienze di quei traffichi, nonchè i motivi per cui furono abbandonati ed i mezzi per riannodarli se ancora fossero proficui. E seguendo la stessa costa, sostandovi, e doppiato il Capo delle Tempeste di proseguire lungo la costa orientale di questa parte di mondo non meno dell'altra oggetto di studii e di investigazioni. — Visitar Sofala, forse l'Ofir di cui parlano le scritture abbondante di avorio e di polvere d'oro. Mozambico ricca pure di avorio di cui se ne esportano 800 tonn. all'anno, di oro, d'ambra coris e morfila. — Melinda, capitale dello Zanguebar frequentata da quasi tutti i legni che vengono dalla Persia, dal Mar Rosso e dall'India, ricca di cuoi, d'oro, d'argento vivo, avorio, droghe e cera. — Dalle coste d'Africa la nostra missione entrerebbe nel golfo d'Oman, d'onde visitato Bombay e Goa sulla costa occidentale dell'Indostan passerebbe nel golfo di Bengala a visitar Pondicheri, Madras e Calcutta, e l'isola di Ceylan sulla costa orientale.

Le coste dell'India Transgangetica non offrirebbero punti meno importanti alle sue investigazioni e la penisola di Malacca, il golfo di Siam e le isole della Sonda, Tonkin ed il mar Giallo ci sarebbero per essa fatti conoscere ben più che per le relazioni di uomini che visitandoli pel profitto delle rispettive nazioni, li studiano con viste che non sono le nostre e forse a queste contrarie ed ostili.

E ciò ripetasi per l'esplorazione di tutti gli altri punti che troppo lungo sarebbe lo annoverare, e nel Giappone e lungo le coste delle Californie, del Messico, di Guatimala e nel golfo di Panama e successivamente le coste della Colombia, del Perù, del Chilì sino al Capo Horn doppiando il quale questi due legni esploratori rimonterebbero verso l'equatore e l'Europa, e ripatrierebbero.

E ci resta ancora a prendere in considerazione il servizio delle corrispondenze colla Sardegna e le Transatlantiche, la quale ultima varrebbe forse a dare un grande incremento alla marina da guerra con minime spese, e ne parleremo in altro articolo, nel quale parleremo pure degli Stati Uniti.

Da quanto abbiamo esposto, riepilogando, è adunque per noi mestieri di:

3 legni nel mediterraneo orientale
3 » occidentale
3 nell'America del Sud
2 al giro del mondo.
—
Totale 11 legni da guerra in armo, senza contare una indispensabile stazione a Genova che potrebbe consistere in un solo legno avente missione di rammentar sovente la nostra bandiera ai porti d'Italia, ed un numero proporzionato di legni in disarmo, sì per mutare i primi che per far fronte alle eventualità ed alle suddette corrispondenze.

In un prossimo articolo definiremo il numero totale dei legni, le loro portate e qualità, li paragoneremo col materiale esistente ed esporremo un bilancio.

Torino, li 18 aprile 1850.

......?

Riceviamo la seguente lettera dal comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, addì 20 aprile 1850.

Ill.mo sig. avvocato Pavesi,

Ufficiale comandante degnissimo il posto della Guardia Nazionale al palazzo di città nel giorno 18-19 *aprile* 1850, *appartenente all'*8.*a compagnia della II legione, in Torino.*

Ho ricevuto a mano del gentilissimo sig. D. Gaetano Pertusio, onorevole milite della ridetta compagnia, lire undici nuove di Piemonte, raccolte ieri, giorno 19, sui militi e graduati del posto in servizio al palazzo di Città a favore della povera Emigrazione.

La bontà di cuore della Guardia Nazionale della capitale continua con nobile esempio e caratteristico disinteresse a favore della mia famiglia, e presta così sempre nuovo pegno di quella concordia di sentimenti, di quella ospitalità, della quale vado superbo di trovarmi l'oggetto coll'intiera mia famiglia. Per tal modo il popolo appoggia lo stanziamento dei fondi per parte del Parlamento: e siccome la erogazione delle offerte si opera collo stesso modo e forme, che quelle ufficiali dello Stato, così la carità dei singoli sussidia lo Stato stesso nelle sue pene, dacchè mi trovo per tal modo abilitato a spendere proporzionalmente ben poco a carico dello Stato.

Questa continua dimostrazione, e dirò meglio sentita specie di organizzazione, porterà frutti ancor più grandi in favore dello Stato, sussidiandolo, ed in favore delle masse, rendendole e più morali col continuo esercizio delle virtù cristiane, e sociali: mezzo sicuro di legare gli animi i più ritrosi in amore santo: speranza questa di quella concordia che germina la forza, che dona a se stessi l'idea del cessato isolamento, e pone al posto dell'egoismo l'amore dei simili, l'amore della patria, che fruttifica splendore e grandezza: Iddio voglia riservare il mio paese a questi risultati: no, un giorno non saranno più sogni dorati delle anime candide.

Frattanto, signor ufficiale, io la prego far sentire al Posto che ella aveva l'onore di comandare ieri, come io sia grato anche per questo segno di bontà e di simpatia: sono inutili i complimenti sulla pochezza della somma: si persuadano che questo poco, che venne fornito da ben pochi, è già moltissimo, e perchè gli stessi offerenti appartengono alla legione II, quella appunto che nella fermata alla Madonna della Campagna, nell'occasione della passeggiata militare, mi fece tenere altra cospicua somma; ed è moltissimo ancora, perchè la prevedo come il segno per tutte le altre compagnie: è il tocco della campana in mio favore per tutte le Guardie Nazionali dello Stato.

Gradisca, Ill.mo sig. ufficiale, e tutti i buoni militi gradiscano l'espressione sincera della profonda mia devozione e gratitudine, raffermandomi

Umil.mo e dev.mo servidore
Abate Carlo Cameroni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 22 aprile. — Presidenza Manno.

Presentazione di tre leggi da parte del guardasigilli. Interpellanza Cibrario. Relazione, discussione e votazione della legge per ristauri al porto di Savona. Presentazione di legge per indennità di guerra.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato senza osservazioni.

É data lettura di dimande di congedo per parte dei senatori Profumo, Di Breme, e De Cardenas.

É comunicato al Senato l'omaggio di un opuscolo del signor Pampuri, intitolato: *Osservazioni alla proposta di legge votata dalla Camera de' deputati del regno nella tornata del* 27 *marzo* 1850 *relativamente al sussidio accordato ai danneggiati nell'ultima guerra*, come pure d'un altro libro del signor Gattinelli *Dell'arte rappresentativa in Italia.*

Il guardasigilli presenta tre leggi, cioè a dire quella che vieta agli stabilimenti pubblici ed ai corpi morali di acquistare beni stabili senza il consenso del governo; quell'altra che abolisce le pene per l'inosservanza di alcune feste; e finalmente la legge con cui si aumenta il personale di alcuni tribunali di prima cognizione.

Il senatore Cibrario pigliata occasione dalla presentazione che nell'ultima seduta il signor Trenca faceva al Senato di un opuscolo intorno all'aggregazione dei comuni di Mentone e Roccabruna ai regii Stati, si fa ad interpellare il presidente del consiglio intorno alle cause per cui fu sospeso il corso della legge per l'aggregazione dei detti comuni, presentata al Senato in principio della presente sessione.

Il presidente del consiglio de' ministri risponde essere insorte alcune combinazioni diplomatiche per cui il ministero credette bene di sospendere il corso alla legge suddetta; sperare però che quella pratica avrà un risolvimento soddisfacevole.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione del progetto di legge per ristauri al porto di Savona.

Il senatore Mosca, relatore, dà lettura del rapporto della commissione nel quale si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Giulio fa alcune obbiezioni alla legge, alle quali è risposto dal ministro de' lavori pubblici.

Aperta la discussione degli articoli, e dato lettura del primo, il senatore Giulio propone un emendamento che non viene adottato.

Messo ai voti il primo articolo, è approvato.

Il secondo e il terzo sono letti ed approvati senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 51 voti contro 4.

Il ministro degli interni presenta la legge per indennità di guerra ai danneggiati delle provincie della Lomellina e di Novara.

L'ordine del giorno portava quindi la relazione di petizioni; ma il presidente avverte essere urgente che il Senato si riunisca nella sala delle conferenze per una comunicazione da farglisi, onde la seduta è sciolta alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul regolamento per l'esercizio del dritto di petizione. Presa in considerazione della proposta Favrat pel traslocamento d'una linea doganale nel Chiablese. Relazioni di petizioni relative alla strada ferrata tra Savigliano e Torino. Presentazione d'un progetto di legge del ministro delle finanze per la diminuzione dei dritti d'importazione e d'esportazione sul fieno, sulla paglia e sull'avena.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale, eletto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del regolamento per l'esercizio del dritto di petizione,

Presidente. Sono stati deposti due emendamenti all'art. 2 del regolamento che si sta discutendo, uno è del deputato Rosellini, l'altro del dep. Mellana.

(L'emendamento Rosellini è precisamente l'articolo di nuova redazione, proposto dalla commissione, che troverassi a suo luogo). Emendamento Mellana.

« La commissione delle petizioni potrà con un solo rapporto sommario proporre l'ordine del giorno sulle petizioni inconvenienti per la forma ed ingiuriose alla religione o ad uno dei tre poteri dello Stato.

« Potrà anche fare un rapporto complessivo di quelle petizioni che riguardano ad oggetti identici. »

Pallieri. Signori, quantunque siasi già alquanto protratta la discussione, trattandosi però di un diritto che è potente salvaguardia alle libertà costituzionali, io confido che per l'importanza della materia mi permetterete di sottoporvi alcune considerazioni in proposito.

Egli è appunto sotto l'accennato aspetto, che specialmente io ravviso tale diritto meritevole di tutta la vostra attenzione, come quello che somministra ad ogni cittadino maggiore d'età una sicura ed agevole via di ottenere l'intervento della Camera negli affari di competenza del Governo del Re, e che porge quindi ad essa l'occasione di esercitare un'alta sorveglianza sull'esecuzione delle leggi.

L'accurato e solenne esame delle petizioni fu quasi il solo mezzo con che nelle Camere francesi la coraggiosa ed instancabile *Opposizione dei quindici anni* potè lottare contro le retrogade tendenze della *Ristorazione*, essendo state una conquista della *Rivoluzione di luglio* sia l'iniziativa parlamentare, sia le interpellanze ai ministri, benchè queste del resto non sieno mai state sotto il regno di Luigi Filippo riconosciute come presso di noi qual diritto individuale competente ad ogni deputato e di cui unicamente l'esercizio può essere regolato dalla Camera.

Io sono lontano dal contestare l'utilità delle petizioni di prendersi in considerazione per l'iniziativa parlamentare, ma di ben maggior momento io riguardo, contrariamente all'avviso della commissione, quelle contenenti reclami contro l'operato de'ministri o de'loro agenti.

La diversità d'apprezzamento dell'importanza di queste ultime petizioni nasce manifestamente dalla diversità d'opinione in ordine all'intervento della Camera negli atti del potere esecutivo.

Qui sta la causa del dissenso.

Preoccupato degl'inconvenienti cui talvolta dà luogo tale intervento, l'illustre presidente della commissione ci rammentava nell'ultima tornata quanto già ci aveva esposto a tal riguardo nella discussione che ci occupò ne'primi giorni della scorsa settimana.

Mentre io riconosco gl'inconvenienti, ritengo però essere i medesimi assolutamente inevitabili nel presente stato della nostra legislazione, giacchè debbe sempre avere un ricorso il cittadino che sia stato leso in un suo diritto dal potere esecutivo, ed ove non sia stabilita un'apposita giurisdizione cui possa a tal fine rivolgersi, non gli si può impedire di richiamarsene a questa Camera, ed ella non può fare a meno di esaminare e discutere e mandare, occorrendo, la petizione al ministero.

Tali sono le conseguenze del presente stato della nostra legislazione, conseguenze alle quali si riferiscono alcune idee esternate in questo recinto il 18 dello scorso febbraio.

L'oratore ricorda il sistema da lui tenorizzato nella tornata di detto giorno (V. *Risorgimento* del 19 febbraio, num. 65, pag. 2.a, 3.a colonna).

Signori, con tali parole, mentre si sono segnalati gl'inconvenienti, se n'è ad un tempo additato il rimedio. Ed invero se esistesse la desiderata via ordinaria e regolare, se si fosse commesso ad un tribunale amministrativo, composto di membri inamovibili, le cui funzioni non potessero con alcun'altra di carattere politico cumularsi, di pronunciare in supremo grado sul contenzioso nascente dall'offesa che il potere esecutivo abbia arrecata al diritto di un cittadino, ognun vede quanta maggior garantia troverebbe il richiamante in una decisione profferta da siffatto tribunale indipendentemente da ogni politica prevenzione, e che sarebbe esecutoria come le sentenze dei tribunali ordinari, anzi che in una deliberazione nella quale non si può sempre far astrazione da una vittoria o da una sconfitta del ministero o dell'opposizione, e che rimane sovente senza effetto.

Quindi è che, quando fosse istituito quel tribunale supremo amministrativo, su molte petizioni, che attualmente è dovere nostro di prendere in seria considerazione, si potrebbe passare all'ordine del giorno, ommettendo così allora la Camera di occuparsi di quelle che sono di privato piuttosto che di generale interesse.

Laonde, attesa l'importanza delle petizioni che hanno per oggetto richiamazioni contro atti del potere esecutivo e che debbono essere esaminate dalla Camera o per la loro natura o per causa dell'indicata lacuna della nostra legislazione, io non posso adottare la disposizione della commissione proposta rispetto alle medesime; non l'accetto nè anche relativamente alle due prime categorie, ma tanto meno rispetto a quelle di cui ho sinora discorso, e che sarebbero comprese nella terza categoria.

Soggiungerò ancora una brevissima osservazione, e sarà intorno gli esempi che l'onorevole conte Balbo ci citava d'altri governi.

Mi scusi l'onorevole sig. Balbo se io non posso ammettere tali esempi, ed il motivo in ciò consiste specialmente, che in quei governi non v'ha quella divisione dei poteri che, tracciata nel 1789 dalla Costituente francese, servì di fondamento così al nostro Statuto come a quasi tutte le altre costituzioni del continente europeo.

Niuno poi sa meglio del conte Balbo, così profondamente versato nelle istituzioni inglesi, quanti sieno gli oggetti cui provvede quel Parlamento, i quali presso di noi spettano alle attribuzioni del potere esecutivo. Nel nostro paese v'è eccesso di centralizzazione, l'azione del ministero si fa sentire nell'ultimo comune per affari di minima entità; mentre in Inghilterra v'è il difetto contrario. Con quella nazione infine abbiamo bensì comuni i grandi principii di libertà, ma onninamente diversa è la nostra organizzazione amministrativa e giudiziaria. Ben differenti quindi possono essere gli affari per cui si presentano petizioni alle nostre Camere od al Parlamento inglese, e ciò che in uno Stato è principale può nell'altro essere secondario, e viceversa.

Io credo pertanto che debba essere rigettato il secondo articolo di cui si tratta, e voterò subordinatamente per l'emendamento dell'onorevole sig. Mellana.

Torelli. La commissione radunatasi ieri, tenendo conto delle osservazioni fatte sabato nella Camera all'art. secondo da lei propostovi, lo ha riformato nel senso espresso dal signor Rosellini.

« La commissione delle petizioni dividerà quelle da riferirsi in 3 categorie.

« 1.a Petizioni invonvenienti per la forma, od ingiuriose alla religione od a carico dei tre poteri dello Stato.

« 2.a Petizioni che non sono di competenza della Camera.

« 3.a Petizioni non immeritevoli per gli anzidetti motivi, di essere prese in considerazione.

« Essa propone per mezzo del segretario, ed in un rapporto sommario l'ordine del giorno per le petizioni delle prime due categorie.

« Per ciascuna delle petizioni comprese nella terza categoria la commissione propone, col mezzo di un relatore speciale una particolare conclusione. »

La commissione spera che la Camera vorrà accettare l'articolo 2 così redatto.

Giannone. Avuto riguardo alla causa che dettò questi articoli ed agli effetti che i medesimi produrrebbero, io aveva già deciso che il miglior partito era quello di rigettare l'articolo 2.

Di fatti alla causa erasi già soddisfatto col primo articolo. Gli effetti che questo secondo avrebbe prodotti, o erano sconvenienti od almeno inutili. Ora se colla nuova redazione si è tolta la sconvenienza, vi rimane pur sempre l'inutilità. Poichè anche dopo adottato questo secondo articolo, per le petizioni della prima categoria bisognerà pure sempre lasciarle al giudizio della commissione come si è finora praticato. Per quelle della seconda, o non vi ha dubbio, od allora già per lo passato la commissione non ne faceva che un rapporto sommario, o v'ha dubbio, ed allora bisogna riferirle separatamente. Nemmeno per quelle della terza categoria non vedo l'utilità di sancire norme generali.

Prima distinzione a farsi delle petizioni, io credo sia di quelle d'interesse privato da quelle di utilità pubblica, onde le prime non pregiudichino le seconde. Quelle poi d'ordine privato onde siano riferite, bisogna si trovino in queste tre casi: 1. di denegazione di giustizia. 2 Che non abbiano altro mezzo per ottenerla. 3 Che non riflettano l'ordine giudiziario. Riguardo a quelle d'ordine pubblico, la commissione è solita osservare se siano giuste, fondate, e se contengano cose utili, quindi le manda alle relative commissioni o a depositarsi negli archivi, ovvero al ministero, ove sappia iniziato un progetto di legge in relazione alle cose in esse contenute; in caso esse non contengano che cose inutili, propone l'ordine del giorno. Io vedo che la commissione tiene quasi sempre lo stesso principio nel riferire, come pure la Camera nel sancire. Da ciò deduco l'inutilità del propostoci articolo, e propongo la reiezione del medesimo.

Balbo. La commissione credette opportuno presentare ora questo secondo articolo. Se si vuole considerare inutile nel caso presente, si osservi che sarà necessario quando si tratti del regolamento generale, ed occupandosene ora che trattiamo questa materia, sarebbe già tanto di fatto che avremo. Si noti ancora, che se ora si rigetta quest'articolo, la commissione si troverà poi imbrogliata nel proporne un altro. Io quindi prego la Camera ad accettarlo, non fosse altrimenti che in conto del regolamento generale.

Lanza. Ai principali inconvenienti nell'esercizio del diritto in questione si è già provveduto col primo articolo. Ed io non vedrei l'utilità di questo secondo, se non fosse nel primo alinea del medesimo, il quale però avrebbe bisogno d'essere maggiormente spiegato, onde meglio constasse quale realmente sia il difetto di forma cui s'accenna.

Quel che parmi tornerebbe utile si è che la commissione s'occupasse a studiare e definire quali sieno le petizioni che si hanno a dichiarare d'urgenza, poichè vedo che tal dichiarazione si fa assai facilmente, e da questa facilità ne viene che colui che ha relazione con un deputato fa passare la sua petizione innanzi a quelle che saranno forse d'un interesse assai maggiore.

Rosellini s'unisce a Mellana.

Balbo. Rinnova alla Camera le sue instanze acciò accetti tale articolo; in caso poi non voglia adottarlo la prega a non sopprimerlo, ma solamente a differirlo sino alla discussione del regolamento generale.

Mellana adotta la proposta Giannone, riservandosi di riprendere il suo emendamento, ove non venisse accettata la soppressione dell'articolo.

Presidente. Vi sono varie proposizioni. Quella della commissione, del sig. Giannone, del sig. Balbo.

Giannone s'associa alla proposta Balbo.

Bertolini ripiglia per sè quella di Giannone.

Posta ai voti la soppressione dell'art. 2, non è accettata, ed è invece adottato il rinvio del medesimo all'epoca della discussione del regolamento generale.

Ha luogo la votazione sul complesso del regolamento modificato, come vedesi riferito nella prima facciata di questo numero.

L'ordine del giorno porterebbe la relazione di diverse petizioni riguardanti il tronco di strada ferrata da Savigliano a Torino; non essendovi presente il ministro de' lavori pubblici, il sig. Favrat comunica alla Camera un suo progetto di legge tendente a mutare la linea doganale nella provincia del Chiablese.

Favrat descrive alla Camera la posizione geografica del Chiablese, afferma che non trovasi altra provincia nella stessa posizione, ne deduce da questo le condizioni morali e finanziarie della medesima dalle quali si serve per provare il bisogno della riforma da lui proposta: termina pregando la Camera a voler prendere in considerazione questo suo progetto di legge.

Mongellaz appoggia anch'egli la presa in considerazione, fondandosi pure sulla posizione e condizione affatto eccezionale di quella provincia.

Jacquier osserva che i progetti presentati erano due, uno dei deputati del Chiablese Favrat e De-Blonay, l'altro dei deputati del Faucigny, Bastian, Chenal, e Jacquier. Non sa il motivo per cui i deputati del Chiablese abbiano voluto dividersi da essi senza avvertirli; assicura che le materie ivi trattate sono le stesse e d'egual interesse, perciò egli domanda che la Camera o prenda in considerazione amendue i progetti, od amendue li sospenda.

Jacquemoud dott. dice che se la Camera dichiarerà la presa in considerazione del progetto presentato dai deputati del Chiablese, tale deliberazione sarà pure utile per quelli del Eaucigny poichè si stabilirà un precedente favorevole ai medesimi.

Revel fa osservare che nè l'uno nè l'altro dei progetti di legge in questione possono venire dalla Camera accettati; che però non per questo hassi a negare loro l'onore della discussione, e quindi dichiara ch'egli voterà per la presa in considerazione dei medesimi.

Posta ai voti, è accettata la presa in considerazione.

Viene in seguito la relazione delle petizioni riguardanti il tronco di via ferrata tra Torino e Savigliano.

Farina Paolo relatore. Colla petizione num. 2488 la civica amministrazione di Cuneo, descrivendo i vantaggi che deriverebbero allo Stato dalla costruzione di una strada ferrata tendente da questa capitale alla città di Cuneo, sostiene che la costruzione inaspettata, da una società privata della strada da Torino a Savigliano sarebbe una strada di lusso, ed avrebbe la funesta conseguenza d'impedire la continuazione della strada sino alla contea di Nizza.

Conchiude per l'adozione della proposizione di legge della commissione del 1848, e perciò si provveda a che la linea della strada ferrata del Piemonte superiore sia prolungata sino ai piedi delle Alpi.

A questa petizione fanno eco alcune altre di paesi circonvicini.

Havvi poi infinite petizioni di molte città e paesi che sono direttamente in contraddizione colla surriferita, e fanno calde istanze acciò sia la strada da Torino a Savigliano sia effettuata il più presto possibile.

La commissione propone l'invio di tutte queste petizioni al sig. ministro dei lavori pubblici, affinchè procuri di conciliare nel miglior modo possibile gl'interessi dei supplicanti in senso opposto: non trascurando però fin d'ora il più pronto vantaggio possibile allo Stato, il tutto senza pregiudizio della presentazione della relativa legge al Parlamento.

Audisio. Dopo un lunghissimo discorso nel quale si sforza a provare i vantaggi che ne deriverebbero dalla continuazione di questa strada da Savigliano fino a Cuneo, ed i danni che si avrebbero a provare in caso d'una deliberazione contraria, e dopo enumerati i meriti della provincia di Cuneo alla protezione del governo, conchiude nel modo seguente:

Intanto io chiedo, che in conformità anche delle conclusioni della vostra commissione, le riferite petizioni della città di Cuneo e delle molti comuni che unirono le loro speranze in quella della prima siano mandate al signor ministro dei lavori pubblici con raccomandazione.

Spero quindi, e medesimamente chiedo, che dal governo si provveda, affinchè il privilegio chiesto dalla società di Savigliano non le venga accordato, salvo sotto la condizione che la strada ferrata sia protratta sino a Cuneo; riflettendo però all'offerta da questa fatta alla società di Savigliano, che le due società si fondano in una sola; e subordinatamente venga accordata alla società di Cuneo, e per essa alle con-ricorrenti una conveniente dilazione non minore di 6 mesi, nel decorso dei quali, la detta società ha non solo fondata una certa speranza di stabilire le basi, e presentare al governo il piano distintivo della sua strada ferrata, giusta anche la deliberazione da detta società presa li 18 corrente, e che fu già rassegnata al governo.

E qui rinnovo la preghiera di non lasciarsi preoccupare da quella voce, dalla società di Savigliano fatta spargere, qualmente protraendosi la decisione della questione, la società medesima ritirerebbe la sua offerta, mentre il breve ma lucrativo tratto di strada da Savigliano a Torino, e per la sua prossimità alla capitale e per le infinite diramazioni, è cosa evidentemente proficua. Nè havvi sicuramente a temere che dopo una conveniente dilazione da accordarsi alla società di Cuneo, dato anche che fossero per riuscire vani i suoi sforzi, cosa questa nemmeno immaginabile, non fossero per sorgere altre società intraprenditrici a patti anche migliori di quelli pretesi dalla società di Savigliano, essendosi persino già intraprese trattative con varii signori capitalisti e banchieri sia nazionali che esteri e particolarmente in Inghilterra, anzi tali trattative saranno probabilmente fra poco coronate dal più felice successo.

Castelli. Chiedendo nella tornata di mercoledì ultimo che fossero decretate d'urgenza le petizioni dei municipii che appoggiano la proposta di costruzione del tronco di strada ferrata da Torino a Savigliano, io non intendeva domandare altro se non che queste petizioni fossero trasmesse al ministro dei lavori pubblici, non parendomi che potesse essere sin d'ora il caso di entrare nel merito della questione, come quella che non può venire in seria discussione se non quando sarà presentata a questa Camera la domanda della società della strada ferrata da Torino a Savigliano per ottenere da essa la voluta autorizzazione.

Però dalle osservazioni fatte parmi che si vorrebbe sin d'ora entrare nel fondo della questione, forse per indurre la Camera a pronunciarsi preventivamente sul semplice esposto di queste petizioni, e con un ordine del giorno dare una norma al ministro sul parere ch'egli dovrà emettere nel conflitto tra la città di Cuneo e la società di Savigliano.

Ma come mai potrà la Camera pronunciare sul merito di queste petizioni, quando non conosce ancora le formole proposte dalla società di Savigliano, non conosce il parere che emanerà in proposito dal ministero dei lavori pubblici? Non perciò mi credo in dovere, nell'interesse dei petizionarii che io appoggio, di fare alla Camera alcune brevi e semplici osservazioni che serviranno a porne sin d'ora tutta la questione sotto il vero suo punto di vista.

Noi abbiamo da un lato una società legalmente costituita, e pronta a mettere immediatamente in opera il tronco di strada ferrata tra Torino e Savigliano. Per contro dall'altro lato non abbiamo che reclamazioni, inspirate da interessi locali che per quanto possano parer giusti ai petizionari devono cedere all'interesse generale ed a quell'intrapresa da cui sono assicurati i benefizi dell'immediata costruzione di questo tronco.

Se le nostre finanze fossero in condizione di poter far fronte a questa spesa e di sussidiarla in qualche parte, io comprenderei come il governo potesse prendervi ingerenza diretta, e ripigliare in considerazione il progetto del 18 luglio 1848: ma quali siano le nostre condizioni finanziarie tutti purtroppo lo sappiamo, e bisognerebbe esser ciechi per nutrire la più lontana speranza che lo Stato possa pensare a questa linea per conto proprio per lunghi e lunghi anni.

Ma le ragioni principali cui appoggiasi la città di Cuneo starebbero nelle difficoltà che incontrerebbe la costruzione dal prolungamento di questa linea oltre a Savigliano, come quella che da essi stessi viene dichiarata di certa passività; e secondariamente nel benefizio che ridonderebbe alla città di Savigliano dalla nuova posizione che le verrebbe fatta come capo di quella linea. Al che io rispondo che la riconosciuta passività di questo prolungamento di linea è la più giusta misura della sua subordinata utilità relativamente a quella da Savigliano a Torino, chiamata, non so perchè, dall'onorevole preopinante *una strada di lusso*; e che il benefizio che potrà venirne alla città di Savigliano ed alle provincie che sono attraversate da questo tronco non aggrava nè la città nè la provincia di Cuneo, le quali rimangono per ora nelle primitive loro condizioni, a meno che il bene altrui non abbia a dirsi ingiustizia per chi non è ammesso a dividerlo. Finalmente non si dovrà mai dimenticare che la più sicura guarentigia, il miglior mezzo di poter ottenere questo prolungamento, e così l'intiera linea da Torino a Cuneo sarà sempre quello di cominciare dall'averne la metà. Riservandomi quindi di entrare nel fondo della questione, quando sia regolarmente presentata a questa Camera la domanda di autorizzazione per la costruzione della linea da Torino a Savigliano, io mi limito per ora a domandare che siano adottate le conclusioni della commissione.

Ministro dei lavori pubblici. Premetto che qui non si tratta di vedere se la strada debba essere costrutta a spese dello Stato; e se in questo caso le si debba dare maggior sviluppo. La strettezza delle finanze e l'importanza di queste strade consigliano a venir in soccorso dell'industria privata. La difficoltà della presente questione sta nel modo di portarla.

Essa può essere riguardata sotto due aspetti. Primieramente si può dire: È egli miglior cosa l'avere una strada ferrata che da Torino metta a Cuneo, ovvero una che giunga solo sino a Savigliano? Certamente in questo caso sarebbe da preferirsi quella da Torino a Cuneo.

Secondariamente. Hassi a preferire di non avere alcuna strada ferrata su questa linea, oppure d'averne una che dia solo sino a Savigliano? In questo modo la questione mi pare semplice e facile.

Se poi debbasi considerare nel primo o nel secondo modo non avrete più difficoltà a decidere quando vi avrò fatto un breve cenno storico delle trattative che ebbe il governo a tal proposito. Già fin dal 1845 una società formatasi in Savigliano porgeva domanda al governo per entrare secolui in trattative per la costruzione di un tronco di strada ferrata che da quella città conducesse a Torino. La stessa domanda venne ripetuta nel 1846, ed accompagnata dal piano del progetto formato coi quadri delle spese e delle condizioni che la società credeva a proposito. Venne dal governo nominata una commissione acciò trattasse con quella società, la quale non credette potere accettare i patti che la medesima offriva, per motivi ch'io credo assai ragionevoli.

Dava la commissione un *ultimatum* che venne del pari respinto.

Quando io entrai al ministero mi vennero di nuovo offerte trattative colla presentazione del progetto e del quadro dei fondi pei quali la società obbligavasi. Questi ascendevano alla somma di 7 milioni e mezzo; io debbo dichiararlo innanzi alla Camera, dimostrai a quella società la mia opinione e buona volontà d'incoraggiare l'industria privata.

Mi venne pure innoltrata in quel frattempo una semplice domanda della società di Cuneo, nella quale chiedevasi, che se io permetteva alla società di Savigliano di fare la strada ferrata sino a questa città, venissero obbligati a protrarla sino a quella di Cuneo. Piacquemi assai questa protrazione, la comunicai alla società di Savigliano, ma n'ebbi una risposta negativa, ned io poteva loro imporla, principalmente che la società aveva francamente dichiarato che si sarebbe piuttosto sciolta. Allora quelli di Cuneo s'offersero di farla essi stessi, oppure d'unirsi a quella di Savigliano, ma non presentavano ancora nè i piani, nè le tabelle dei fondi; domandavano anzi s'attendesse ancora almeno 6 mesi onde essa avesse tempo a far gli studi necessari.

Io diedi tosto notificazione alla società di Savigliano della nuova offerta per parte di quei di Cuneo: ma n'ebbi in risposta, che essendosi essi provvisti di 7 milioni e mezzo, non era questa tal somma che la società potesse facilmente lasciarla senza impiego per 6 o 7 mesi. La risposta realmente era tale, che io non seppi qual cosa contrapporre, e continuai seco lei le trattative. Ed io non mi assumerei la responsabilità di questa cessazione; se la Camera vorrà che siano interrotte, giudicherà come meglio crederà; io intanto le faccio osservare che varie sarebbero le diramazioni di cui è suscettiva la strada a Savigliano, che inoltre nell'interesse stesso di quei di Cuneo, cioè nell'intenzione di fare una strada da Torino a Cuneo, veggo cosa buona sia già la medesima effettuata sino a Savigliano: rimane un'ultima osservazione, che la società di Savigliano dichiarò che la strada la farebbe a doppia via, mentre invece quei di Cuneo dissero esplicitamente che essi non l'avrebbero fatta che ad una sola via. E ciò di quanto maggior vantaggio sia all'interesse pubblico, ciascuno facilmente il vede. Onde, ripeto, io mi crederei in dovere di continuare tali trattative, nè mi assumerei la responsabilità d'interromperle *(bravo! bravo!)*.

Ministro degli esteri. Debbo presentare alla Camera la legge sulla tariffa postale, che è già stata passata al Senato. Quantunque questa legge non debba esser messa in corso che nel principio del venturo anno, tuttavia se la Camera crede, in vista dei negoziati sui trattati a farsi colle altre potenze sarebbe utile il decretarla d'urgenza.

La Camera decreta l'urgenza.

Ministro di finanze presenta un progetto di legge col quale assoggetta i diritti sull'esportazione del fieno, della paglia, e dell'avena e quelli sull'importazione dell'avena al sistema in vigore prima del decreto del 22 agosto 1848.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione sulle petizioni riferite oggi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ec. ec.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti i militari nativi dei regii Stati, che già al servizio dei cessati Impero francese e Regno d'Italia prima dei trattati del 1814 e 1815, vennero insigniti della decorazione della Legion d'Onore, o di quella della Corona di Ferro, sono autorizzati a fregiarsene, e così a far uso dei distintivi della classe di quello di essi Ordini di cui furono rivestiti, mediante si uniformino al disposto dall'articolo 3 del presente decreto.

Art. 2. Quelli fra i suddetti militari, ai quali, in cambio di esse decorazioni, venne già concessa quella dell'Ordine militare di Savoia, secondo il disposto dal § 13 degli statuti di quest'Ordine del 14 agosto 1815, potranno fregiarsi della decorazione di cui erano insigniti, continuando a far uso della decorazione militare di Savoia.

Art. 3. Prima però di fregiarsi delle decorazioni menzionate nei due articoli precedenti, dovranno presentare al ministero della guerra e marina, per mezzo del comandante militare della divisione in cui sono domiciliati, i titoli di concessione di esse decorazioni, accompagnandoli di una nota indicante il nome, prenome, qualità, e luogo di residenza del ricorrente, onde ottenerne la permissione per mezzo dello stesso dicastero di guerra e marina.

A vece dei suddetti titoli, i militari che già ebbero il cambio colla decorazione di Savoia, ed ora sono in servizio, oppure in ritiro, od altrimenti provveduti, presenteranno solamente, anche per mezzo del comando militare della divisione in cui sono di residenza, il diploma ottenuto dal Gran Mastro di esso Ordine di Savoia, accompagnato ugualmente da una nota indicante il grado di cui sono rivestiti, e l'attuale loro posizione.

Non sono compresi in queste disposizioni coloro che in seguito al decreto 8 aprile 1848, relativo ai compromessi politici, avessero già prima d'ora ottenuta, per mezzo del dicastero per gli affari esteri, la permissione di fregiarsi delle decorazioni di cui si tratta.

Art. 4. I fregiati delle anzidette decorazioni non avranno alcun titolo alle pensioni od agli assegnamenti che sotto il cessato Impero francese, o sotto l'ex-Regno d'Italia erano annessi a tali decorazioni.

I militari però che si trovano attualmente a servizio, ovvero sono giubilati, od altrimenti provveduti, ed a cui nella circostanza del cambio colla decorazione militare di Savoia, avessero ottenuta in ragione della loro posizione l'alta paga fissata dal § 11 degli statuti dell'Ordine, continueranno a goderne nel modo stabilito dagli stessi statuti.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, addì 20 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LAMARMORA.

— Con decreti firmati in udienza delli 3 corrente, S. M. ha nominato:

Ravera avv. Gio. Alberto, a giudice del mandamento di Ottone;

Ageno avv. Tommaso, id. id. di Vezzano;

Balestreri avv. Giovanni id. id. di Zavattarello.

— S. M. in udienza del 15 corrente aprile si è degnata di fregiare della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, il deputato consigliere d'appello Giovanni Siotto Pintor.

— Rimasti vacanti per dimissione ed annullamento il collegio di Bobbio ed il 2.o d'Isili, sono convocati per il giorno 5 del prossimo mese di maggio per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel seguente giorno sei dello stesso mese.

FIRENZE, 19 *aprile.* — Abbiamo da Livorno, per dispaccio telegrafico, ciò che segue:

« A ore 10 min. 30 si sono col loro seguito imbarcati i RR. sposi. Il mare è perfettamente tranquillo, ed il tempo magnifico. Sono stati resi i debiti onori. Tutto è proceduto con ordine, e con gran concorso di di popolo. » (*Mon. Tosc.*).

LIVORNO, 18 *aprile.* (Cart. dello *Statuto*). — Ieri si imbarcarono per Napoli altri venti svizzeri, reclutati per quel regno. Qui in Livorno stanno permanentemente due uffiziali, un sergente maggiore e un sergente, incaricati di accogliere nei locali del teatro Leopoldo i nuovi arruolati e dirigerne la spedizione a Napoli, tostochè ve ne sia un sufficiente numero.

LUCCA, 19 *aprile.* — Leggesi nella *Riforma*:

È già qualche tempo che delle bande di ladri infestano e mettono in agitazione le nostre campagne. — Fatti ed attentati ogni giorno colla più sfrontata audacia si commettono, e non soltanto nelle tenebre, ma nella piena luce del giorno.

Lo sgomento nei campagnuoli è universale, l'opinione dell'individuale sicurezza è quasi scomparsa ed il timore non soltanto fa trepidare il viandante per le vie, ma turba la quiete delle famiglie entro le domestiche mura.

A che giovano, domandiamo noi alla polizia ed al governo, quelle grosse e sempre crescenti torme di bargelli, di apparitori, di birri e di grascini, che ci si attaccano alle calcagna per tutte le vie della città, che ci molestano, ci frugano e c'infastidiscono a tutte le porte, se non sono bastanti, non diremo a prevenire questa sorta di delitti, ma all'investigare almeno nei suoi principii ed a purgare il paese da questa piaga nascente del ladroneccio e dell'assassinio? A che giovano, noi non lo sappiamo vedere, ma l'immaginazione del nostro popolo che vede crescere ben pasciute queste frotte di agenti della pubblica forza, che paga grossamente per pascerle, e non la roba, nè la persona si vede garantita, ha pur troppo già divisato a quello che giovino. La convinzione sfortunatamente è ben trista, ma è pur diffusa generalmente negli animi: *che il governo pensi soltanto a difender se stesso!*

ROMA. — Il *Messaggiere di Modena* pubblica la seguente sua solita *corrispondenza particolare* da Roma, in data del 10.

La commissione di Stato ha promulgato un regolamento interno disciplinare in ordine agl'impiegati governativi. Lodabili sono in ogni parte le disposizioni nel medesimo contenute. Per dirne qualche cosa, non si permette il possesso simultaneo di più impieghi o uffici di ragione civile, e chiunque attualmente si trovi in simile situazione, dovrà divenire alla ozione. Si cancella altresì dalla burocrazia pontificia lo stato di quiescenza o disponibilità, non riconoscendosene altro che quello di servigio attivo, o di giubilazione. Dio voglia che si ponga mano alla legge, che i primi funzionari della cosa pubblica sieno parati e forti ad eseguirla senza accettazione di persona, senza riguardo di aderenze! — È stato scritto da alcuni giornali che la casa imperiale di Russia avesse comprato il palazzo Braschi a piazza Navona; nulla di più falso. Il comm. Giampietro Campana, ricco signore e direttore del monte di pietà, è succeduto nella locazione del grandioso appartamento nel detto palazzo, che già da qualche tempo occupava il ministro del Brasile, ed ha acquistato il magnifico mobilio del medesimo. Ecco la verità. Siccome poi il Campana stanzia nello stesso stabilimento del monte di pietà, e d'altra parte ha intime relazioni con famiglie principesche, si congettura che abbia stipulato il contratto, di cui si è fatto parola, per qualche forastiere, e nominatamente per il duca di Leuchtemberg.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 16 *aprile*. — I documenti domandati dal signor Hume a proposito delle misure prese dal governatore di Malta, il signor More O'Ferrall, verso i rifugiati italiani, sono giunti a Londra. Codesti documenti, dice il *Globe*, provano che a torto il signor O'Ferrall venne accusato da una parte della stampa inglese ed estera di aver trattato duramente i rifugiati.

— Le due navi *Lady Franklin* e la *Sophie*, sotto gli ordini del capitano Penny, lasciarono sabato il porto d'Aberdeen per recarsi nelle regioni artiche in cerca di sir John Franklin. (*Ind. Belge*).

Il Chronicle *giudica nel seguente modo la condizione attuale del ministero inglese.*

In tempi, cui molti politici rimpiangono, quando il Parlamento non era stato riformato, e le forze dei partiti erano organizzate e addestrate la combinazione di quattro disfatte ministeriali, attuali o virtuali, nello spazio di 8 giorni, sarebbe parso non pur anomalo, ma impossibile. Che un governo sopravvivesse a tanti colpi pareva impossibile, quando la tenacità di vita, di cui fa menzione la popolare finzione di colui che durò 6 settimane con rantolo di morte in gola. In quei giorni andati la disfatta del governo precedeva la sua dissoluzione. Ora la bisogna va molto diversamente. Il ministero regna, ma non governa. Di fatto la maggioranza in virtù di cui esiste il ministero dipende giornalmente dalla fortuita favorevole combinazione di alcune delle varie sezioni in che è partita la Camera, dalla fortuita adesione di quegli erranti politici che, non volendo riconoscerli ligii a verun partito, in ogni quistione votano come loro talenta. Vi sono vantaggi e svantaggi in questo stato precario di cose. Un governo che tiene il potere in virtù di una regolare e stabile maggioranza che lo sostiene, alla prima deliberazione contraria si deve ritirare. La disfatta implica la sua rovina. Ma un gabinetto che non vien sostenuto da un corpo definito di partigiani, ma vive alla giornata, opponendo opinioni ad opinioni, interessi ad interessi, non ha la spiacevole alternativa della maggioranza o della dismessione. La disgrazia di una occasionale disfatta è una necessità della sua posizione, è un colpo a cui è preparato e non si considera come un sintomo fatale di dissoluzione. Vanno avanti, come andarono avanti per lo innanzi. Gli scacchi diventano famigliari, e non appaiono più così nocevoli: in tal guisa un governo che vive alla giornata per poco non diventa immortale. Veramente v'ha una difficoltà un po' grave per l'effettuamento di queste mutazioni di modo d'agire: la finanza. Se il ministro di finanze riceve uno scacco, addio portafoglio. Nè questo caso è remoto od immaginario, ma accaduto testè. Colla disapprovazione dell'imposta sulle finestre, la mutilazione del dritto di bollo, il cancelliere dello scacchiere è in quistione. Il suo bilancio fu tosato, e siamo curiosi di vedere il mezzo con cui il signor Ward si strichera da questa ragna. Se gli vien fatto, egli avrà sciolto il grande e formidabile problema suggerito dai nostri speculatori costituzionali, e non avrà accresciuto poco la sua fama di perspicacia e di acume, che riconoscono in lui i suoi stessi avversarii politici.

FRANCIA. — PARIGI, 19 *aprile*. — Come abbiamo già raccontato, il presidente della Repubblica era partito per d'Angers, dove avvenne il terribile disastro dell'11.mo leggiero, in compagnia dei ministri della guerra e dei lavori pubblici; ora sentiamo che vi recò ventiquattro brevetti della Legion d'onore per ricompensare coloro che vi si fossero distinti con tratti di coraggio e d'umanità.

Il secondo battaglione della terza legione ch'era di servizio ieri all'Assemblea, volendo dare un pegno di fratellanza all'armata, prese spontaneamente in tutti i posti l'iniziativa di una sottoscrizione destinata a soccorrere le famiglie dei militari che sì miseramente perirono nelle acque della *Maine*. (*Corrispondenza*).

— Il comandante Fleury giunse la notte dell'18 a d'Angers e recossi immediatamente nelle case in cui trovansi i feriti. È cominciata un'inchiesta sulle cagioni che possono aver prodotto quello spaventoso disastro. (*Débats*).

— Ecco una lettera di un uffiziale superiore dell'11.mo leggiero, datata da Angers, il 18.

Prima d'entrare nel sobborgo della città, venni raggiunto da un aiutante di campo del generale Duzer, il quale mi recava l'ordine di portarmi a d'Angers per il ponte sospeso, onde fermarmi sulla piazza dell'Accademia, dove il generale voleva passare in rivista la mia truppa. Aveva appena ripigliato la marcia in colonna per sezioni, che il tempo così bello sino allora, si fece ad un tratto burrascoso, vento furioso e pioggia forte. Erano le undici e mezzo.

Entrai con sì tristi auspicii sul fatal ponte, dopo di aver fatto cessare la musica e fatto rompere la cadenza del passo, come si pratica in caso simile. Il vento era sì violento che alzava ed abbassava il tavolato del ponte, talmente ch'io durava fatica a tenermi sul cavallo.

Appena la sezione d'avanguardia, i zappatori e la maggior parte de'musicanti ebbero toccato l'opposta riva, che un orribile scroscio si fe' sentire e il tavolato del ponte sparisce sotto i nostri passi.

Ad eccezione della testa della colonna e delle due ultime sezioni, tutto il battaglione segue il movimento del tavolato e trovasi precipitato nell'acqua.

Ah! generale! che doloroso spettacolo! Non se ne vide mai di più straziante. La mia povera cavalla cade a rovescio e mi lascia nell'acqua e rialzandosi tosto, arrischia di schiacciarmi; io pure mi rialzo e voglio riprenderla, ma il capitano Desmarest, mio aiutante maggiore, che veniva dopo di me, al quale dovetti la vita in quell'estremo momento, mi afferra pel braccio, mi trae a forza alla riva sinistra del ponte (l'acqua mi giungeva alle ascelle), quindi aiutato da alcuni soldati mi spinge, mi porta e giunge a gettarmi in un battello, dove un abitante, antico soldato, mi prende fra le braccia semivivo.

Da quello passo in un battello da lavandaia, e finalmente guadagno la riva.

Io era salvo, ma troppo vivamente colpito della sorte de' miei figli, de' miei amici, de' miei camerata, per poter pensare ad approfittare dei soccorsi che mi venivano offerti con ogni cura dagli ufficiali della guarnigione e dagli abitanti....

— *Il Précurseur de l'Ouest* dà ancora i seguenti dettagli:

— *Ore* 10. — S'è fatto l'appello nel cortile dell'Accademia in presenza delle autorità militari. Delle compagnie, la prima, la seconda e la terza, per ciascuna delle quali l'effettivo era di 117 uomini, più non ne rimangano che 13, 16 e 19.

L'appello fatto mostrò che mancavano *duecento diciannove uomini*, la cui sorte non è nota; aggiungiamo che vi sono allo spedale trentatre morti riconosciuti, e 30 feriti.

La perdita del battaglione sarebbe dunque di duecento ottantadue uomini; ma può sperarsi che qualche soldato non compreso nell'appello sia ancora presso gli abitanti che li raccolsero.

— *Mezzogiorno*. — Siamo stati nel luogo del disastro; esso offre ancora lo spettacolo del quadro il più desolante. Tutte le autorità municipali, civili, militari presiedono alle ricerche che si fanno per trovare le vittime della catastrofe di ieri.

Il sig. Camillo della Jouche ritornò questa notte per prender la sua parte ai dolorosi doveri che le circostanze impongono alla nostra amministrazione municipale.

Ad ogni momento le barche che si incrocicchiano sul fiume vengono a deporre in un gran battello il loro funebre carico.

Da questa mane si sono già rinvenuti settanta cadaveri, tra i quali quelli di quattro ufficiali, d'un capitano, d'un luogotenente, di due sotto-luogo-tenenti.

Il porta bandiera fu pure trovato, tenente ancora fra le raggrinzate sue mani l'onorato suo peso.

Si trovarono due cittadini; i signori Goulu, brigadiere, e Grèlé impiegato alle gabelle. Finora non si sono trovati fanciulli.

I medici osservarono che su venti cadaveri, circa diciannove sono orribilmente feriti.

Un soldato fu rinvenuto col fucile che il passava da parte a parte.

Tutte le baionette trovate sono, contorte ed alcune canne di fucili piegate in arco.

Un'ora. Il primo battello condotto all'ospitale e scaricato or ora portava 68 cadaveri.

Due ore. Il numero dei cadaveri tratti in oggi dal fiume giunge a cento ventitre.

Alle undici, un amico nostro ha visto cavare dall'acqua una serva e due fanciulli ch'ella conduceva.

SVIZZERA. — LUCERNA, 14 *aprile*. — Il tribunale superiore pronunziò ieri il suo giudizio nell'affare degli antichi membri del gran Consiglio. La corte, non solo si dichiarò competente, ma pronunciò inoltre che gli antichi gran-consiglieri erano colpevoli di abuso di potere. Codesto giudizio ch'è in contraddizione coll'opinione delle persone illuminate e specialmente con quella de' giuristi di Zurigo e di Munich, prova quanto siasi ancor lontano di una riconciliazione a Lucerna. Quattro giudici sopra undici protestarono nel protocollo contro il giudizio. Questi quattro avrebbero bastato per produrre la liberazione degli accusati, atteso che la legge esige i due terzi dei voti per la dichiarazione di colpabilità. Ma il presidente della corte, Antonio Schnyder avendo dovuto recarsi al Consiglio nazionale, il vicepresidente Fellmann, fu obbligato di prendere il suo posto. Per tal modo il signor Fellmann perdè il diritto di votare, ed al suo posto entrò nel tribunale un supplente ben pensante che fece pesare la bilancia dalla parte governamentale. L'antico presidente del gran Consiglio, Mohr, venne liberato, perchè nella sua qualità di presidente non aveva potuto votare. Il tribunale di prima istanza avevalo condannato come *autore intellettuale* del Sonderbund. Cinque altri membri dell'antico gran Consiglio furono pure liberati perchè trovavansi assenti il 6 ottobre 1847. — Rimane a vedersi come il gran Consiglio farà eseguire un giudizio che viene considerato come un'ingiustizia dalla grande maggioranza del popolo lucernese. (*Courrier Suisse*).

Lieti che ci si porga l'occasione di rendere nuova testimonianza d'affetto e di reverenza alla memoria di uno fra gli uomini più probi, più dotti, più coscienziosi e più sapientemente italiani, che abbiano in tempi calamitosi onorato il Piemonte, ci affrettiamo a dar luogo in questo foglio ai seguenti cenni.

S. Vittore, territorio di Fossano, 14 aprile.

Ieri per l'anniversario della morte dell'ottimo avvocato Felice Merlo, professore nella regia università di Torino, deputato di Fossano, vice-presidente della Camera elettiva e ministro di grazia e giustizia, celebravansi in questo cantone, luogo della sua nascita, solenni funerali, mercè le cure del sig. parroco D. Franchelli, come incaricato dal sig. Gio. Clemente Merlo, fratello dell'illustre defunto. Intervenivano ai medesimi la compagnia in armi della guardia nazionale di questo stesso cantone, il maggiore sig. G. Fiorito, lo stato-maggiore e tutta l'uffizialità in gran divisa del secondo battaglione.

Le rare virtù che distinguevano l'avv. Merlo, e come cittadino, e come professore, e come uomo di Stato, hanno ormai stampato una così bella pagina della sua istoria nel cuore di questi buoni abitanti, che si trasmetterà di generazione in generazione la perenne venerata memoria di un tanto benemerito personaggio.

Vir pius et fortis
Patriæ vitam devovit
Amissam
Insolabiliter flevit.

Vir timens Deum
Id sibi statim proposuit
Nil conscire sibi
Nulla pallescere culpa.

Vir sapiens
Sic iuvenes instituit et docuit
Ut non nova aut peregrina
Sed recta saperent.

Vir iustus
Sic rem publicam gessit
Ut nulli minus quam sibi
Consuleret.

DECESSI *verificati il dì* 20 *aprile in Torino*. N. 6.
21 *aprile* » 14.

Dal 1 gennaio, totale » 2152.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 20 *aprile*. — Lo *Statuto* smentisce la notizia data dal *Corr. Ital.* che il gabinetto di Pietroburgo abbia accettato la mediazione nella quistione anglo-toscana: crede anzi sapere che la vertenza sarebbe in via di accomodamento mediante i buoni uffici dell'ambasciatore francese a Londra sig. Drouin de Lhuys, al quale lord Palmerston avrebbe dichiarato che la vertenza sarebbe regolata nei modi più amichevoli.

ROMA. — Secondo una corrispondenza dello *Statuto* in data del 17 il Papa terrebbe concistoro il 19 o 20 del corrente, nel quale si tratterebbe quale degli ordinamenti politici si darebbe definitivamente allo Stato romano: assoluto, costituzionale e misto.

ALEMAGNA. — Si conferma pienamente che il governo prussiano, dopo molte esitanze, accettò il voto di Erfurt. Il signor di Radowitz per evitare una disapprovazione disse che le minaccie da lui pronunciate alla tribuna soltanto si riferivano all'estrema sinistra.

I giornali di Vienna, in seguito a questa condiscendenza, attaccano con nuova violenza il governo prussiano ch'essi accusano di voler conquistare l'Alemagna per mezzo di costituzioni, di Parlamenti, di destre e di sinistre nell'istesso modo che nei tempi andati i re ambiziosi andavano alla conquista con cannoni e con battaglioni.

Alla Camera del popolo i dibattimenti procedettero il giorno 16 con più dignità. I diritti fondamentali furono tutti adottati in onta dell'opposizione della destra e dell'estrema destra con una maggioranza di 20 voti.

Alla parola *capo supremo dell'impero* (Reichsoberhaupt) venne sostituita quella di *presidente dell'impero* (Reichsvorstand). La competenza del tribunale dell'impero venne ampliata.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	88 —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 50
1849 —	id.	1.o aprile	85 —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 3/4
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		935 a 940

S. NICCOLINI *gerente*.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

UNA FORTUNA
PER
10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. JAMES e Comp.
GEORGE STREET, PLYMOUTH.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 25 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali
BOGAERT fratelli
in *Bruges* (Belgio),
e in Torino al *Gerente* di questo giornale.

500,000 ROMANZI
a 50 centesimi il volume
dei migliori autori francesi.

Il Catalogo si distribuisce *gratis*.

Dirigersi FRANCO *a M. de* POTTER, *libraire, rue S.t Jacques, N. 38, à Paris.*

DEUXIÈME ACADÉMIE DE M. ALEXANDRE

Aujourd'hui mardi 23 avril, à 8 heures du soir.

Sujet principal, la *Tragédie*. — Récitation des plus belles scènes du théâtre tragique, entremêlée de morceaux amusans, pour varier l'intérêt.

(On trouve des billets d'abonnement à l'entrée).

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Bruno il Filatore. — La Commedia per la Posta.*

D'ANGENNES. — *Cicily. — Le Tigre du Bengale.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita a benefizio del caratterista Giuseppe Astolfi: *Il Martire per la libertà. — I ridicoli giudizi del sindaco Babbeo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 24 Aprile 1850. Num. 718.

TORINO

25 Aprile.

RIVISTA.

Assai triste spettacolo ci presentano i fogli socialisti di Parigi. È impossibile il sospingere più oltre di quello ch'essi fanno, la depravazione e la stortezza del ragionare. Essi dicono che il signor Leclerc rappresenta la guerra civile, e che il De Flotte rappresenta la concordia: quegli sulle barricate perdette un figlio combattendo i nemici della società: questi si vantò di essere un accusato del Giugno, cioè uno dei soldati di quella barbara guerra. Che strana guisa di intendere la guerra civile, e la concordia sia questa noi non sappiam dire. È voce che Eugenio Sue cominci ad essere spaventato de' suoi rapporti col socialismo. V'è qualche giornale che propone che i duecento mila franchi che si vogliono spendere per *festeggiare* l'anniversario repubblicano vengano erogati a favore delle famiglie che contano vittime nell'orribile avventura di Angers. Ci pare pensiero lodevole, ma senza dubbio esso verrebbe appellato reazionario. L'articolo della legge sulla deportazione che fissa il luogo d'esiglio nella valle di *Vaïthau* (isole Marchesi) è stato adottato dall'Assemblea a malgrado di una diatriba del signor E. Arago, ed una poetica descrizione del signor Lamartine.

I negoziatori danesi, dice un dispaccio di Berlino del 19, hanno indirizzato una nota al ministro degli affari esteri di Prussia, nella quale il gabinetto di Copenaghen esige che il governo prussiano gli presti aiuto, ove i timori cagionati dalla questione dei due ducati si avverassero. È questa la prima volta che la Prussia è sollecitata di prender le armi contro i ducati. Imponenti forze saranno concentrate verso la fine del corrente mese ne' dintorni di Berlino per le grandi manovre che debbono avervi luogo.

Nella discussione della legge militare il Consiglio degli Stati della Confederazione svizzera ha ristretto la giustizia militare, che il progetto non limitava nettamente alle sole truppe che sono al servizio federale.

Le misure di espulsione degli operai dell'associazione di Morat doveano necessariamente riuscire gravi e dolorose, poichè come altra volta osservammo trattasi di famiglie da lunghi anni stabilite e favorite ne' cantoni, e liberamente associate nell'interesse delle rispettive industrie, e che da soli due anni si occuparono di politica. Ma di chi il fallo se non di que' tristi che pervertirono tanti onesti cittadini con le loro assurdità di socialismo e di comunismo! Ora gli operai di Chaux-de-Fonds hanno protestato al popolo svizzero; essi credono che gli atti risultanti dal processo provano le loro opinioni e i desiderii, e le speranze, ma non sono attentati sui quali possa cadere una pena. Però se non è lecito punire che i crimini e il tentativo, e non mai le opinioni, qui non trattasi di pena, e i governi hanno dritto di premunirsi contro stranieri cospiratori.

I giornali toscani pubblicano la moderata e plausibilissima petizione del comune di Massa Marittima per la riattivazione dello Statuto e insistono perchè il lodevole esempio sia seguito dalle altre comuni.

Niente altro abbiamo da' giornali di Roma e delle Due Sicilie, paesi in cui non si ha più libera stampa, tranne le feste pel ritorno del Santo Padre, e gli atti di devozione del re di Napoli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Abbiamo ieri dato già un cenno ai nostri lettori della questione in seno alla Camera sollevatasi relativamente alla via ferrata da Torino a Savigliano. Essa fu oggi definita, respingendosi le conclusioni della commissione, che volea il rinvio di tutte le petizioni pro e contro, con raccomandazione al ministro di conciliare le contraddittorie pretese, e adottandosi invece l'invio puro e semplice, col deposito agli archivi.

La difficoltà principale nasceva dalla singolare opposizione che da Cuneo e da poche altre terre di que' dintorni s'era mossa alla concessione di quel tronco, a pretesto che il cominciare a fare una parte della strada, cioè da Torino a Savigliano, dovesse impedire poi che fosse compiuta sino a Cuneo. Veramente se quelle petizioni, e con esse ieri il sig. Audisio, oggi il sig. Michelini non ci avessero giurato il contrario, noi avremmo sempre creduto che non potendosi d'un primo tratto compier per intero e per disteso un'opera, cominciare a farne una parte più o men considerevole, fosse un avviarsi ad averla poi tutta finita. Ma ci dobbiamo ora ricredere, per non parer malcreati o ciechi, dopo le infinite cose scritte, e dette, e lette a conferma della opposta sentenza. Nè basta ancora; ma per entrare nel senso degli onorevoli Michelini ed Audisio è d'uopo spingere ancora più in là la compiacenza, ed ammettere doversi postergare una società che in realtà esiste, e fa ed accetta condizioni, ed ha capitali, ed offre guarentigie, ed opera d'oggi in domani, ad un'altra ipotetica affatto, e ogni dì sempre più problematica, sendochè da anni parecchi sempre si parla di formarla, e mai non giunge a costituirsi, ed ora il più che faccia si è di promettere di esserlo fra cinque o sei mesi..... a meno che tuttavolta non lo possa essere nemmeno allora, nel qual caso vi si soggiunge ingenuamente che se la prima società di Savigliano, stanca d'attendere, si sarà sciolta, ebbene, se ne ne formerà una seconda, e se non basta una terza, e così via via.

Queste opposizioni mostravano troppo bene per ogni parte il fianco scoperto, perchè il ministro dei lavori pubblici, così pronto sempre nel trovar subito il lato debole dell'armatura dell'avversario, potesse durar fatica a metterne in rilievo la insussistenza. E gli bastò invero una semplice esposizione di fatto, per rendersi fin da ieri l'arbitro dell'opinione della Camera.

Narrò le trattative fin dal 1845 iniziate dalla società di Savigliano col governo, ed ora nuovamente riprese. Disse le guarentigie che quella offerisce, e il cospicuo fondo di sette milioni e mezzo che tiene fin d'ora in pronto per avviare i lavori; accennò l'antica opposizione e le impotenti promesse, rimaste sempre senza effetto di una società nominale di Cuneo, che oggidì ancora chiede proroghe su proroghe per vedere di formarsi, mentre pure non si possono i capitali radunati da quella di Savigliano condannare alla inerzia ed alla sterilità per un indeterminato tempo di attesa; e dalla sua lucida e profondamente pratica esposizione, la Camera si dovette convincere della utilità somma di intraprendere quel tronco, senza arrestarsi al timor panico ed alle irriflessive paure dei Cuneesi, i quali compiuto ch'esso sia, saranno primi a rallegrarsi di trovare già in buona parte fatta quell'opera che altrimenti indarno avrebbero poi forse desiderato di veder compiuta.

Bensì volle quest'oggi il deputato Michelini trasportare un momento in più alte regioni la discussione, e pretermesse le considerazioni dei locali interessi, svolgere i principii teorici della materia, prolissamente dissertando, non ostante i vivi segni d'impazienza della Camera, sui diversi sistemi che un governo può seguire per la costruzione di strade ferrate, o facendola per conto proprio, o incaricandone i privati, e in quest'ultimo caso, o cumulando tutta la concessione d'un'intera linea sopra un'unica e medesima società, o dividendola a parecchie.

Ma anche qui la questione fu dal linguaggio matematicamente preciso del signor ministro mantenuta sempre ne' suoi veri termini, che sono:

1. Utilità ed importanza del tronco da Torino a Savigliano.

2. Impossibilità di pretendere di estenderlo fin d'ora a Cuneo, poichè il governo non ha i fondi a tal fine necessarii; i Cuneesi non sono stati capaci di costituire una società all'uopo; e quella di Savigliano non vuole addossarsene il carico.

E soccorreva inoltre molto acconciamente l'esempio recentissimo di Francia. Quivi una consimile questione fu decisa non ha guari dall'Assemblea per la via ferrata da Parigi ad Avignone. Questa consta di due tronchi principali; il primo da Parigi a Lione, che promette un lucro certo e ragguardevole; l'altro da Lione ad Avignone, che offre minori guarentigie di guadagno. All'Assemblea francese, come nella nostra Camera, si discusse se una sola compagnia dovesse d'ambedue i tronchi incaricarsi, e fu deciso che no, affinchè non perdesse il governo, a titolo di compenso pel secondo tronco, quei migliori patti che potea stipulare per la concessione del primo.

Chiusa questa discussione, se ne principiò una seconda, prolissa, avviluppata, e ad un tempo sterile molto e vuota sulla legge di proroga dell'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci del 1850.

I bilanci 1849 e 1850 discuterannosi per minuto, o per sommi capi? Quello del 1851 verrà discusso in tempo? La Camera si prorogherà? E quando? E sino a quale epoca?

Ecco le varie questioni confusamente accennate in quella discussione, senza risolverne alcuna.

Ciò solo che ci rimase di concreto da essa, fu un eccitamento al ministro delle finanze a presentare al più presto possibile il bilancio del 1851, e la sua promessa di farlo; e in ultimo la votazione della legge alla maggioranza dei due terzi allo incirca.

* * *

Ci viene inviato da Novara un opuscolo intitolato: *Osservazioni alla proposta di legge relativamente al sussidio accordato ai danneggiati nell'ultima guerra.* Noi lo abbiamo letto con quella attenzione che meritano e il grave soggetto, e la guisa ond'è svolto: con nostro piacere abbiamo veduto alle declamazioni, che poco o nulla provano, prevalere in esso gli argomenti storici e positivi: e ricavammo da esso quella convinzione, che del resto era già in noi profonda, che la commissione alla quale il Parlamento affidava lo studio di quella legge, non conobbe le speciali circostanze che stavano in favore di Novara, e non conoscendole, non potè proporre alla Camera dei deputati quelle disposizioni che la giustizia morale e politica richiedevano. Il nostro voto è, che i documenti solenni e stringenti contenuti in questa scrittura vengano conosciuti. Il diritto, secondo noi, non può mai essere posposto alle parziali opinioni, comecchè tutte abbiano diritto d'essere rispettate: se al dritto poi si aggiungono considerazioni di convenienza e di cortesia, esso deve farsi vieppiù vittorioso ed imponente. Per ciò che riguarda il nostro giornale, noi accogliamo con riconoscenza le gentili parole che ci sono dirette; quelle poi che vennero consigliate all'autore dell'opuscolo da una inesatta maniera d'interpretarci, le rettifichiamo dicendo, che una proposizione presa nella sua generale significazione può essere giusta; e che possono sopraggiungere particolari circostanze a renderla ingiusta. Gli è ciò che abbiamo già spiegato pria d'ora con quella lealtà e franchezza che non ci parve dubbia, e che ci consola vedere del resto apprezzata anche nell'opuscolo del quale parliamo. In qualsivoglia questione non hanno mai forza presso di noi, nè l'egoismo personale, nè il municipale, ma la giustizia soltanto ed il dritto di tutti.

Di buon grado inseriamo il seguente articolo:

Il signor cav. Luigi Cibrario, senatore del Regno, in un recente ed elaborato scritto pubblicato colle stampe col titolo: *Ricordi di una missione in Portogallo*, narrando i fatti della catastrofe di Novara, e dell'abdicazione del re Carlo Alberto riferisce una lettera direttagli da un illustre personaggio, che dice non essersi quasi mai spiccato dal fianco del Re, la quale contiene molti particolari di questa dolorosa storia, e soggiunge, che eguale autenticità hanno tutte le altre cose da lui narrate di Carlo Alberto, le quali, od ha udite dalla sua bocca medesima, o attinse a qualche suo scritto, e seppe da tali che non potevano ingannarlo.

Essendo ciò non pertanto incorso qualche errore nella narrazione dei fatti di cui egli non potè essere testimonio, ed intorno a cui caddero pure in errore (al certo involontario), le persone che lo hanno informato, io che fui presente ad una parte di essi reputo necessario per la verità storica di rettificarli in ciò che più particolarmente mi riguarda, e di aggiungere qualche spiegazione a cose assai veramente narrate, ma che potrebbero male intendersi senza spiegazioni. Verrà tempo in cui si potrà scrivere quella storia da chi ne è bene informato; ora il debito nostro è solo di non suggellare col silenzio gli errori, che più difficilmente si potrebbero rettificare per l'avvenire.

Narra l'egregio scrittore, che il re Carlo Alberto, *ritiratosi nel palazzo Bellini, inviò al maresciallo Radetzky il generale Cossato capo dello stato-maggior generale dell'esercito affine di ottenere un armistizio* (1).

Fu certo per errore, che sfuggì all'autore l'allegazione, che il generale Cossato fosse capo dello stato-maggior generale, essendo noto che questa carica era coperta dal sig. generale Alessandro Della Marmora. Per l'esattezza storica poi debbe ritenersi, che il sig. generale Cossato venne spedito a Radetzky dal campo di battaglia, e precisamente mentre stava il Re sugli spalti della città. Io stesso udii colà darsi dallo stato-maggiore generale l'ordine d'inalberare la bandiera parlamentaria, dopo di che il generale Cossato venne, come è naturale, immediatamente spedito. Il Re si recò al palazzo Bellini verso le ore sette, e prima che il generale Cossato ritornasse dalla sua missione. Questi fu di ritorno poco dopo l'arrivo del Re al detto palazzo, cioè verso le ore 7 1[2, e credo che per errore siano indicate le ore 8 1[2 nella lettera riferita dall'autore (2), e le ore 7 dall'autore stesso (3).

Leggo poi nella lettera stessa, che *quando appena uscito a cavallo per esaminare le posizioni dell'esercito si udirono i primi colpi di fucile, che facevano presagire la desiderata battaglia, il re Carlo Alberto ne fu molto rallegrato* (4). Ciò lascierebbe luogo a credere, che egli non tenesse già come sicuro l'attacco per parte del nemico prima ancora di uscire a cavallo. Ora io debbo dire che, sebbene nel mattino del 23 marzo avessi già avuto da lui due udienze, egli mi fece chiamare ancora verso le ore dieci espressamente per dirmi che il nemico s'avanzava, che prendeva posizione, e che perciò fra poco saremmo stati da lui assaliti.

In quello stesso abboccamento mi disse, che se le cose fossero andate male aveva deciso di abdicare. Se quindi è vero, che l'abdicazione non fu un atto istantaneo dopo la battaglia (5), si debbe però affermare, che essa fu conseguenza immediata dell'esito della medesima.

Egli fu poi sempre lungi dal credere, che quella non fosse per lui *una guerra, per cui si misurano le forze, e si calcolano le probabilità; ma duello* (6). Egli non si dissimulava al certo i pericoli dell'impresa, ma non la giudicò mai disperata; nè ciò si potrebbe credere senza porlo in contraddizione con quello squisito senso di delicatezza e di amore pel proprio paese, che è sì bene, sì giustamente encomiato dal signor senatore Cibrario.

La catastrofe a tutti inopinata con cui la guerra finì dal suo principio non prova, che egli od i suoi consiglieri s'ingannassero, ed anzi prova l'opposto. Questa catastrofe non poteva prevederla che chi l'aveva preparata; non noi, nè i nostri avversarii politici leali. La energia militare del Re non mi si era mai sì vivamente palesata come all'atto che mi diede codesta notizia del combattimento imminente. Egli stesso mi disse, troncando il lungo e vivo discorso tenuto sull'abdicazione: — *Ma io ho speranza che le cose andranno bene e che se i soldati, come ne ho fede, faranno il loro dovere, batteremo gli Austriaci* — e soggiunse: — *Sì, speriamo.* Non è qui il luogo di narrare tutti i particolari di questa lunga mia conferenza, da cui dovetti convincermi, che egli aveva già bene misurate tutte le conseguenze sì di una vittoria, che di una disfatta.

A togliere poi un dubbio che lascia la lettera riferita dall'autore (7) dico, che il generale Crzanowski era presente allorquando, dopo l'arrivo del generale Cossato, il re Carlo Alberto si trattenne col generale Giacomo Durando e con me. Eravi pure il generale Cossato. Ciò risulta anche dalla deposizione fatta dal sig. tenente generale marchese Carlo Della Marmora, primo aiutante di campo del Re, dal sig. generale Giacomo Durando e da me il giorno 28 marzo 1849 per atto autentico avanti il ministro degli esteri, intorno alla abdicazione di cui eravamo stati testimonii.

Al fine di togliere un altro dubbio (8) debbo pur dire, che il sig. generale Morelli non fu presente all'atto di abdicazione.

Leggesi poi nella lettera suddetta riferita dall'autore, che tutti gli astanti in quella circostanza risposero ad uno ad uno, che non credevano possibile il riprendere le ostilità, nè l'opporsi efficacemente al nemico (9). In ogni circostanza io non ho mai dimenticato nè la mia missione meramente politica, nè il decreto che rendeva il general maggiore risponsabile dei fatti attinenti alla guerra. Con questa norma mi sono regolato allorquando mi trovai col Re sugli spalti della città poco prima del fine della battaglia, quando accettai di andare al campo nemico, e quando, ritornatone, ricusai di intervenire al convegno che ebbe luogo presso Novara il giorno 24 (10); epperò io non diedi, nè poteva, nè doveva dare verun avviso la sera del 23 sulla possibilità di riprendere le ostilità.

Si allega parimente dall'autore, che *sebbene io ne avessi ricevuto l'incarico, non aveva avuto tempo di preparare l'atto di abdicazione* (11). Certo è che se io ne avessi avuto l'incarico non avrei forse avuto tempo di tosto eseguirlo, perchè partii quasi subito dopo pel campo nemico. Il Re, nell'abboccamento che avemmo il general maggiore, il general Cossato, il general Durando ed io prima dell'abdicazione, a me rivolto disse, *se non sarebbe stato necessario che per l'abdicazione si facesse un atto* — al che io risposi *che un atto regolare era di fatto necessario.* Ciò e null'altro mi disse il Re a questo riguardo, e così è riferito il fatto nella suddetta dichiarazione autentica del 28 marzo 1849. Dal che si vede che è assolutamente erroneo che io abbia ricevuto l'incarico di stendere l'atto di abdicazione. — Prima di avviarmi al campo nemico io seppi che era intenzione del Re di partire, avendomi egli incaricato di fargli preparare il passaporto; ma non avea avuto alcun indizio, che volesse partire in quella notte stessa. Nè poteva prevedere che saremmo stati trattenuti il general Cossato ed io tutta la notte, con pretesti, al campo nemico, senza poterci abboccare col maresciallo Radetzky, e teneva anzi per fermo di rivedere il re Carlo Alberto al mio ritorno in Novara, che ebbe luogo alle ore nove circa del mattino del 24. Ma vi trovai invece gli Austriaci, e colà soltanto seppi la inopinata partenza del re Carlo Alberto, e che erasi convenuto un abboccamento fra i capi dei due eserciti per le ore due pomeridiane di quel giorno. La partenza del re Carlo Alberto dovette riuscire inaspettata a tutti in quella notte, poichè lo stesso gen. marchese Carlo Della Marmora, suo primo aiutante di campo, ed il generale Giacomo Durando, suo aiutante di campo, hanno meco dichiarato nel suddetto atto del 28 marzo *di avere poscia avuto notizia, che la prefata M. S. partì dalla città di Novara nella notte stessa circa alla mezzanotte, senza che alcuno di essi* (dichiaranti) *nè direttamente, nè indirettamente ne avessero preventivamente notizia.*

---

(1) Pag. 61 dell'edizione cui non è premessa la parte storica, e descrittiva del Portogallo.
(2) Pag. 63.
(3) Pag. 60.
(4) Pag. 63.

(5) Pag. 61.
(6) Pag. 60.
(7) Pag. 63.
(8) Pag. 64.
(9) Pag. 64.
(10) Risposte dei cessati ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio alla relazione 10 aprile 1849 del general maggiore Alberto Crzanowski prodotta alla commissione d'inchiesta. — Pag. 42 e 43, e nota 20. e 21.
(11) Pag. 66.

Debbo avvertire, che dopo l'atto d'abdicazione, e prima della mia partenza pel campo nemico io ebbi un'altra udienza dal Re Carlo Alberto da solo a solo, e chiamato da lui, alla quale finchè avrò vita non potrò mai pensare senza esserne profondamente commosso. Fu in questa circostanza ch'Egli mi incaricò di fargli fare il passaporto.

Uscendo dalla camera del Re, il generale Cossato dichiarò e protestò di non volere assumere la responsabilità di trattare egli solo col nemico, e dopo qualche esitazione, il ministro Cadorna si risolse ad accompagnarlo (12). Ciò è vero, ma non è tutto. Io non solo esitai, ma a prima giunta mi rifiutai nettamente di accompagnare il generale Cossato, e ne addussi i motivi. Sarebbe veramente stato un fatto unico, e singolare, che con un generale in capo risponsabile, io uomo politico, e con una missione meramente politica, avessi accettato di trattare un armistizio, e di regolarne i patti, violando l'indipendenza e le attribuzioni del general maggiore, giudicando di ciò di che io non era competente giudice, eccedendo i limiti del mio mandato, e facendo quanto stava in me per impegnare il ministero in una materia nella quale egli stesso ed il paese dovevano domandar conto al generale maggiore. Ma allorquando dopo le più vive sollecitazioni ed il mio costante rifiuto mi si disse, che il Re Carlo Alberto aveva abdicato anche *perchè forse la sua persona era ora il solo ostacolo ad ottenere dal nemico un'equa convenzione...... e nella lusinga, che rinnovando le trattative con Radetzky, il nuovo Re potesse ottenere migliori patti, e procurare al paese una pace vantaggiosa* (13); allorquando, per rispondere alle mie obiezioni mi si disse che l'annunzio al nemico dell'abdicazione era atto politico e proprio della mia missione, il quale avrebbe giovato alle trattative militari, io non esitai un istante di accettare la proposta di accompagnare a questo fine il generale Cossato, e partii con lui quasi sul campo. Confesso poi, che accettai colla interna compiacenza di provare con ciò la verità delle ragioni, che in prima io adduceva pel mio rifiuto (14). Io vi andai, ed una palla scaricataci contro a poca distanza tosto ci accoglieva al nostro uscire dal palazzo del Re, e fischiò sopra il nostro capo, e proseguii il cammino attraversando tutta la città di Novara in abito da borghese, sebbene in quella sciagurata notte niun cittadino osasse uscire di casa, e non si richiedesse per un borghese, che s'avventurasse a passare per le strade di Novara minore coraggio di quello, che sia necessario sul campo di battaglia. Così ho risposto anticipatamente coi fatti ad alcuni scrittori anonimi che mi hanno vilmente ingiuriato e calunniato, e che persistettero a stare coperti, sebbene provocati a scoprirsi, quando alcune altre loro solenni menzogne furono fatte palesi.

La lettera riferita dall'autore narra che nella ritirata da Vigevano lungo la strada per Trecate il Re Carlo Alberto disse *con voce fioca e appena intelligibile «il y aura une bataille avant d'ariver à Turin et puis on fera la paix.»* Vi sono pur troppo di coloro che, mossi da spirito di parte, da inesatte notizie e da preoccupazioni di spirito, osano ancora calunniare le intenzioni di un Principe, che per l'indipendenza e la libertà del suo paese, con un disinteresse forse unico nella storia ha dato il trono e la vita. Costoro dicono che la guerra rotta nel mese di marzo del 1849 fu una commedia, e pongono con insensata audacia il nome di Carlo Alberto a parte di quei fatti, dei quali egli stesso fu miseramente la vittima.

Io debbo quindi a me stesso, ed alla carica che ho coperto una dichiarazione esplicita, nella quale sono certo che consentono l'autore del libro di cui ragiono, quello della lettera da lui riferita, e tutti coloro che hanno avvicinato questo Principe. Dichiaro pertanto sul mio onore, che in tutto il tempo che fui al ministero gli atti di quel generoso e magnanimo Re furono sempre rivolti ed indirizzati alla efficace cacciata degli austriaci dall'Italia. Egli sapeva e conosceva che questa santa causa era avversata da un partito, se ne doleva amaramente, ma senza mai accusare niuno in particolare, come era suo costume. Dico poi che egli fu sempre assai lontano dall'aspettarsi due catastrofi, come furono quelle di Mortara e di Novara. La battaglia di Novara fu poi sperata e prevista sin dal giorno 22, poichè giunto a Trecate col quartier generale udii io stesso il general maggiore a dare gli ordini per prendere le posizioni, che di fatto furono prese presso a Novara. Affermo inoltre, che la mattina del 23 il Re Carlo Alberto nutriva fiducia sul felice esito della battaglia, sebbene non se ne dissimulasse i pericoli, e che calcolava ciò che si sarebbe fatto per proseguire in Lombardia la vittoria contro gli austriaci. Il modo e le ragioni per cui essa ebbe un contrario esito provano che ragionevole era quella speranza. Perciò quelle sue parole sopra citate, ove non siano state male intese per cagione della *voce fioca ed appena intelligibile* con cui le avrebbe pronunziate, non si possono riferire che al caso, sempre possibile ma da lui meno temuto, che la nostra armata fosse battuta a Novara, nel qual caso non era difficile prevederne le conseguenze. Sull'abdicazione di cui mi parlò prima della battaglia, e che egli faceva dipendere dall'esito di essa, e coll'averla poscia immediatamente effettuata, pose il suggello alle infinite prove della sua lealtà e dei suoi generosi propositi.

Lo scritto di cui ragiono contiene qualche altro errore sul numero dei nemici, e sopra alcune altre circostanze, che furono senza replica rettificate dall'egregio mio collega, il deputato Rattazzi, nella seduta della Camera dei deputati del 15 novembre 1849, su cui perciò non occorre di ritornare.

Io non risponderò ad alcuni giudizii recati dall'autore sopra la passata guerra, perchè questo mio scritto ha solo per iscopo di rettificare i fatti di cui ho parlato, corredandoli delle poche spiegazioni che vi ho aggiunte. Una storia di que'tristi avvenimenti, ed il giudizio di essi non si potranno fare coscienziosamente finchè i documenti che vi si riferiscono non siano pubblicati e non siasi proceduto ad inchieste con lealtà e pubblicità, il che noi abbiamo sempre ed instantemente chiesto, ma invano (15). Questo segreto e questo diniego sono la nostra giustificazione. Perciò dichiaro, che tutti gli scritti anonimi pubblicati sull'ultima guerra ai quali niuno vorrà accusarci di non avere risposto partitamente, contengono delle gravi inesattezze, e che inoltre alcuni di essi sono pieni di menzogne, di grossolani errori e di calunnie, ond'è che la storia non potrebbe giovarsene senza ingannare le generazioni avvenire.

Del resto mi compiaccio in vedere, che l'autore dei Ricordi riconosca, che la mediazione in sette mesi *non aveva si può dire cominciato ad operare*, e che perciò in capo a qualche altro mese non rimaneva che o di rompere la guerra o di disarmare (16). La storia imparziale dirà se abbiano meglio provvisto all'onore ed all'interesse presente ed avvenire della nostra monarchia e dinastia costituzionale e d'Italia coloro che non riputarono possibile il disarmamento, ovvero quelli che tenevano la contraria sentenza, e peggio poi coloro che prepararono alla guerra un fine sì tragico ed inopinato. Essa, narrando i fatti di Mortara e Novara, gli avvenimenti che li precedettero e che li susseguirono, lo stato a cui in tre giorni fu ridotta la nostra armata, e dandone a ciascuno il suo merito, dirà se i nostri avversarii politici li avessero preveduti, e se da questi fatti siano state giustificate le ragioni della loro opposizione e la pretesa imprevidenza dei ministri della corona.

Torino, addì 22 aprile 1850.

CARLO CADORNA deputato,
già ministro dell'istruzione pubblica,
residente al quartiere generale presso
S. M. il Re Carlo Alberto.

---

(12) Pag. 65.

(13) Pag. 65.

(14) Veggasi il succennato scritto intitolato: Risposta dei cessati ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio pag. 42 e 43.

(15) Veggansi il libro suddetto intitolato — *Risposte dei cessati ministri*, ecc. a pag. 7 e 8; — la seduta del 27 marzo 1849 della Camera dei deputati; — la seduta 9 gennaio 1850, discorso dei deputati ex-ministri Rattazzi e Tecchio, e la seduta delli 22 febbraio 1850, discorso del deputato ex-ministro Tecchio.

(16) Pag. 58, 59.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 23 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla petizione riguardante il tronco di strada da Torino a Savigliano. Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione al ministero dell'ulteriore esercizio del bilancio provvisorio* 1850.

La seduta è aperta al tocco.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Franchi relatore presenta i lavori fatti dalla commissione relativamente al progetto di legge per l'aggiunta di ll. 63,803 al fondo stanziato nel bilancio 1849 per il Parlamento nazionale.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla petizione della città di Cuneo.

Moffa di Lisio. Io non posso che appoggiare le trattative che il governo fa colla compagnia di Savigliano; certamente se si presentassero altre compagnie a condizioni più vantaggiose e con fondi proporzionati all'impresa, ovvero per un tronco di strada più lungo, il governo non esiterebbe a trattare con esse; ma essendo quella di Savigliano l'unica che siasi finora presentata, prego il governo a volerla proteggere. Di più io esorterei il ministro a voler per quanto è possibile coadiuvare le società che faranno diramazioni, col concedere ad esse di percorrere coi loro particolari convogli la via ferrata di Savigliano mediante un modico dazio, e di percorrere gratuitamente quel tratto di via ferrata dello Stato da Truffarello a Torino, ove quella di Savigliano credo vada a congiungersi con quella di Genova.

Michelini. I governi circa le strade ferrate hanno generalmente tre sistemi a seguire: o le costruiscono essi stessi, ovvero ne concedono la costruzione a società private, ovvero seguitano un sistema misto. In questo ultimo bisogna che il governo additi quali siano le vie che intende costruire e quali abbandonare all'industria privata, altrimenti ne nascerebbe l'inconveniente di fabbricare forse esso quelle gravose, lasciando le fruttifere alla privata industria e quell'altro che potrebbe avvenire fosse inegualmente distribuito il vantaggio delle strade ferrate relativamente alle spese per esse fatte, poichè siccome per tutte le provincie dello Stato è eguale il contributo, si deve procurare il più possibile sia anche eguale il vantaggio. Ora dalle strade finora fabbricatesi in Piemonte nessun utile ne venne alla provincia di Cuneo.

Una strada lungo la valle di Stura era un lungo desiderio dell'alto Piemonte. Sinora opponevansi motivi politici, or più non sonvi, ed io credo che se si lasciasse all'industria privata d'aprire una strada carreggiabile per Valdistura, col diritto di rimborsarsi mediante dazio, essa sarebbe subito eseguita, perchè non penserebbesi a tanto lusso come nel progetto fatto dal ministero. La provincia di Cuneo concorse non solo per sè nelle spese generali dello Stato, ma come faciente parte di una divisione concorse in spese dalle quali non ritrae alcun utile.

Conchiudo pertanto che se la provincia di Cuneo contribuì in tante spese, la giustizia distributiva e l'eguaglianza d'imposizioni richiedono che qualche cosa si faccia per essa.

Mi si dirà che riguardo alla strada in quistione trattandosi di società privata non si può obbligarla, ma io domando perchè il governo non la fa egli stesso? Questa strada essendo di grandissimo vantaggio alle popolazioni, tornerebbe pure a profitto dello Stato. Passo ora ad un'altra considerazione, che ravviso di maggior importanza, ed è la quistione strategica ch' io voglio trattare *(oh! oh! oh!)*.

E primieramente osserverò che Savigliano non è punto strategico, perchè situato in pianura, mentre all'incontro lo è eminentemente la città di Cuneo che trovasi al confluente di due fiumi Gesso e Stura. Inoltre essa accenna alle adiacenti valli, a quella della Stura ove vi è il forte di Vinadio.

Ciò posto io non so se in una prossima guerra (e questo so che la guerra non debb'essere lontana) (*viva ilarità*), avremo la Francia amica o nemica: se l'avremo nemica sarà più facile trasportare le nostre truppe contro l'invasore straniero; se amica la Francia avrà facile passaggio per trasportare le sue falangi al Ticino. Quindi anche per motivi strategici conchiudo doversi nulla lasciare d'intentato dal governo acciò la strada sia tratta sino a Cuneo.

Il sig. ministro parlava ieri della sua risponsabilità, io osservo che questa potrebbe pure essere compromessa se concedendo troppo facilmente il primo tratto s'impedisse che la strada giungesse a Cuneo.

Io conchiudo che il sig. ministro deve attendere qualche tempo per vedere se si possa formare una nuova società per la costruzione d'una strada da Moncalieri e da Truffarello a Cuneo od almeno alla sponda diritta della Stura. Conchiudo inoltre che mercè quelle concessioni che si ravviseranno convenevoli si impegni la società di Savigliano a prolungare la strada sino a Cuneo. Il ministero teme che non potrà indurre questa società a tale prolungamento; io credo al contrario, che quando i vantaggi che il governo, offrisse a questa società fossero tali da rendere la strada proficua, si troverebbe senza dubbio o quella od un'altra società che la intraprenderebbe.

Ministro d'agricoltura e commercio. Potrebbe forse parere cosa strana a taluno, che come deputato di Savigliano io non abbia preso parte alla presente discussione; però riflettendo come io sia vincolato al gabinetto, spero che e la Camera ed i miei elettori sapranno a qual causa attribuire il mio silenzio.

Fagnani. La strada da Torino a Nizza per la linea che percorre, ed i vantaggi che apporterebbe, si può dire una necessità; il governo è dunque tenuto a provvedervi: se non lo può da sè, si serva dell'industria privata, se non può tutta, faccia quei tronchi che può, ma egli è obbligato a servirsi di tutti quei mezzi che crederà utili pel compimento di questa linea.

Si dice lo Stato è povero, io direi piuttosto che lo Stato manca del meccanismo necessario onde ritrarre i mezzi che gli abbisognano ad effettuare queste strade.

Per questo propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo autorizzato il ministro dei lavori pubblici a trattare colla compagnia di Savigliano per la costruzione della prima tratta di strada ferrata (da Torino a Savigliano), in quel modo e con quelle capitolazioni che egli crederà le più convenienti affine di ottenere che, effettuandosi il primo tratto di questa strada abbia da essere quanto più è possibile facilitata la continuazione di tutta la linea, passa all'ordine del giorno. »

Ministro dei lavori pubblici. Dal discorso del generale Durando appariscono i contrasti che sorgerebbero per la direzione di questa strada, ma qualunque questa sia bisognerà andare sempre sino a Savigliano, e questo è un argomento per favorire questo tronco di strada. Il principio enunciato dal signor Michelini, che per avere concorso le provincie nella costruzione delle principali linee di strade ferrate meritino ed abbiano diritto a pretendere che il governo faccia pure ad esse vie ferrate, è molto troppo largo perchè vi abbisognerebbe una strada per provincia, e sarebbe assurdo intraprendere nuove strade d'importanza secondaria, mentre mancano i mezzi per terminare le principali. Per questo motivo eziandio parmi necessario di promuovere l'industria privata.

Il signor Michelini osservò che essendo la strada da Torino a Cuneo d'una prospettiva lucrosa, il governo deve prenderla sopra di sè.

Io rispondo che se il governo vuole il concorso dell'industria privata bisogna che provveda che compagnie si formino e concorrano con capitali, non con promesse d'azioni a far quelle linee che lasciano sperare profitti.

Nella strada da Torino a Genova eravi a tener conto dell'immenso prodotto indiretto, che sarebbe stato nullo per le compagnie private, le quali non riguardano che l'utile diretto immediato. Già notai che non si debbano più riguardare le strade ferrate come fonte inesauribile di ricchezze (il ministro cita in proposito diverse compagnie costrette a liquidare.

Essendo anzi tali imprese soggette ad eventualità, difficilmente l'industria privata concorre coi suoi capitali.

Il signor Michelini accusò il governo di voler fare una strada di troppo lusso nella valle di Stura; io gli osserverò, che questo progetto fu fatto dagli ingegneri a cura e per conto della provincia che la deve eseguire, e far ridurre i progetti nei limiti che ella crede.

Avendo il governo desiderato il traforo del Colle di Tenda pel quale si aprirebbe una strada reale, ha fatto delineare un progetto che assoggettò agli studi del consiglio permanente, terminati i quali il governo, se lo crederà, domanderà alla Camera lo stanziamento dei fondi necessari.

Il signor Michelini crede che la strada sino a Savigliano faccia diminuire la probabilità della continuazione sino a Cuneo; io non sono dello stesso avviso, anzi parmi meglio, che non potendola avere sino a Cuneo, s'accetti sino a Savigliano, ed in prova le numerose petizioni che pervennero al Parlamento; inoltre sarà più facile quella continuazione, quando ve ne sia già un sì lungo tratto che abbia recato i suoi benefizi.

Viene qui in acconcio l'esempio di ciò che accade presentemente in Francia, per la strada da Parigi a Lione e da Lione ad Avignone, riguardo alla quale la decisione, presa dopo lunghe discussioni dall'Assemblea, è precisamente il contrario di quello che proporrebbe il sig. Michelini.

Egli dice, in questa strada vi sono due tronchi, uno vantaggiosissimo da Torino a Savigliano, l'altro meno proficuo e più costoso da Savigliano a Cuneo; se si accorda l'intiera linea ad una società, quella sarà di compenso a questa. Noti la Camera che questo ragionamento solo potrebbe sussistere quando vi fosse una società pronta ad assumersi tutta la linea, ciò che non è. In Francia eravi la società intraprenditrice dell'intiera strada, ciò malgrado e ministro ed Assemblea furono d'accordo nel dividere la linea in due, e redigere parziali capitolati per quella da Lione a Parigi assai proficua, e per quella da Lione ad Avignone che lo è molto meno, per le ragioni che lo Stato non doveva subire condizioni onerosissime per avere una strada, parte della quale si poteva ottenere a minori sacrifizi, riservando i maggiori per l'altra parte. Lo stesso accade nel nostro caso; se si presenterà un'altra società per quella da Savigliano a Cuneo il Parlamento sancirà concessioni più larghe.

Finalmente io sono gratissimo al signor Michelini per la cura che egli si prende della mia responsabilità, che egli diceva essere grande se accettava il partito della strada di Savigliano, poichè non troverassi più società che la continui sino a Cuneo. Io ho il diritto di trattare: quando poi sarà fatto il capitolato, lo presenterò al Parlamento; che se crederà di rifiutarlo, la mia responsabilità c'entrerà per nulla (*bravo, bravo*).

Durando. Io non m'oppongo alle conclusioni della commissione nella parte che concerne l'invio della petizione al ministero, ma solo intendo schiarire il modo con cui hassi a fare tale invio, onde non sia poi la quistione pregiudicata riguardo al prolungamento di tal via da Savigliano al mare.

La Camera non ignorerà che ove si trattasse di questo prolungamento non sarebbe una sola la linea che si potrebbe tenere, ma bensì due, l'una per la valle di Stura, l'altra per quella del Tanaro. Io non intendo entrar adesso in ricerca quale di esse sia la migliore, ma avverto solo la Camera onde nell'invio al ministro non si restringa il diritto di tale scelta. Per questo pregherei la commissione ad accettare questa piccola aggiunta alle sue conclusioni.

Che non s'intende pregiudicata la quistione nella ulteriore direzione che potrebbe in altri tempi ricevere il prolungamento della linea da Torino a Savigliano fino alla Riviera.

Mellana. La presente discussione non solo è inutile, ma può altresì tornare dannosa, poichè avendoci il ministro detto che egli è pronto a trattare con qualunque società che si presenti, le spiegazioni a cui noi lo costringiamo potrebbero essere nocive nel corso di queste trattative.

Michelini G. B. dice che il rimandare questa discussione all'esame in cui il ministro presenterà alla Camera il risultato delle trattative, si è differirlo ad un tempo in cui non rimarrà più che la sanzione del progetto; che inoltre è bene che il signor ministro conosca le opinioni dei membri della Camera; che infine non si può lasciare al ministro la responsabilità di quest'operato, mentre egli ha protestato ieri alla Camera di non volerla assumere (*risa*).

Voci. La chiusura!

Bunico prega la Camera a non voler accettare la chiusura prima d'aver uditi da lui alcuni argomenti che non li sentì ancora a sviluppare da nessun oratore.

Posta ai voti la chiusura, è adottata.

Farina. Non parmi possa ammettersi l'ordine del giorno del sig. Fagnani, perchè col medesimo egli autorizza il governo a trattare. Ora se egli intende con ciò di autorizzare il ministro alla continuazione delle trattative, gli fo osservare che il ministro non abbisogna di tal esplicita autorizzazione.

Se poi intende di concedere la facoltà al ministro di conchiudere da sè tali trattative, egli lederebbe le attribuzioni della Camera cui spetta il decidere sulle linee di strade ferrate. Io quindi respingo tale ordine del giorno e mantengo le conclusioni della commissione.

Ministro dei lavori pubblici. Se unitamente all'invio della petizione si vogliono aggiungere raccomandazioni io le accetterò ben volentieri, ma se la Camera vuole impormi di conciliare gl'interessi dei privati fra loro opposti, io dichiaro francamente che non intendo assumermi tale incarico.

Farina. Le conclusioni della commissione espresse in termini generali nulla impongono. La commissione non conoscendo ancora tutte le circostanze spiegate ieri dal sig. ministro avea creduto di dover prender in considerazione tutte indistintamente quelle petizioni.

Risponderò ancora al sig. Durando mostrandogli come non essendovi al momento questione alcuna sulla prolungazione di questa strada alla riviera, sia affatto inutile il suo emendamento.

Mellana. Io propongo l'invio puro e semplice al ministro ed agli archivi della Camera.

Fagnani ritira il suo emendamento e si associa a quello della commissione.

Durando s'unisce a Mellana.

Demaria come membro della commissione dichiara d'aderire all'ordine del giorno Mellana.

Posto ai voti l'invio puro e semplice al ministro, è adottato: è del pari accettato quello agli archivii della Camera.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'ulteriore autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio 1850.

Presidente legge l'articolo.

« Art. unico. La facoltà accordata al governo colla legge del 29 gennaio ultimo, di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze dell'isola di Sardegna, e di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, è estesa a tutto il mese d'agosto del corrente anno, tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l'anno 1850. »

È aperta la discussione generale.

Lanza. Non è mia intenzione di oppormi a questo progetto, io mi associo ben di buon grado alla commissione: prendo solo quest'occasione per notare al sig. ministro delle finanze che nei paesi liberi si suole dare un rendiconto trimestrale di tutte le importazioni ed esportazioni, come anche del prodotto degli oggetti di privativa demaniale; e domandare a lui se non crederebbe utile che in simil modo si praticasse da noi.

Ministro di finanze. Il mio parere è assai semplice. Risponderò al sig. Lanza che si stanno preparando i lavori per presentare i più minuti rendiconti in conformità alle leggi che ci reggono; spero anzi che potrò produrli alla Camera nel semestre che ora scorre.

La discussione generale è chiusa.

Presidente legge l'articolo dalla commissione emendato.

« Art. unico. La facoltà accordata al governo colla legge del 29 gennaio ultimo, di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze nell'isola di Sardegna, e di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, è estesa a tutto il mese di giugno del corrente anno, tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l'anno 1850. »

Jacquemoud propone la soppressione delle ultime paro dell'articolo, perchè dice che colle medesime la commissione si fa solo un'illusione; poichè egli non crede in nessun modo possa il bilancio del 1850 venire di quest'anno esaminato e votato. Egli fa questo calcolo. Ammettiamo che in due mesi la commissione si ponga in grado di fare il suo rapporto sul bilancio del 1850, ci troveremmo dunque al mese di giugno; per la discussione e la votazione del medesimo occorrono alla Camera almeno altri due mesi, luglio ed agosto: da questa Camera il bilancio dev'essere sottoposto al Senato; voglio accordare che quella Camera se ne sbrighi in tre mesi; dopo sarebbe ancora privo della sanzione reale, cosicchè noi ci troveremo alla sua promulgazione alla fin dell'anno. E questo parmi sia fare la supposizione la più larga, poichè si è supposto che la Camera non prenda vacanze, ciò che non credo vedendo ogni giorno deputati a chiedere permessi ed a partire, ma ritornare mai, cosicchè termineremo per non essere più in numero. Havvi ancora un'altra considerazione, il Senato certamente gli farà delle modificazioni, quindi il bilancio ci sarà rimandato. Noi entreremo nel 1851 col bilancio del 1850 sulle braccia.

Mi pare dunque provato che le parole ultime dell'articolo ci conducono ad illusioni, eppure è necessario che la nazione sappia che noi siamo uomini positivi.

Io non proporrò ora ordini del giorno, ma appena ci sarà dal signor ministro presentato il bilancio del 1851 io proporrò che lasciato in disparte il bilancio del 1850 la Camera volga le sue cure ed i suoi lavori a quello del 1851. Ripeto intanto la proposizione della soppressione delle parole *tuttavolta* ecc. sino alla fine.

Miglietti. La riserva posta dalla commissione nell'articolo da lei presentato, viene definita dal signor Jacquemoud per una chimera; io osservo, che può essere una chimera, ma una chimera che ha molta probabilità d'essere realizzata.

La domanda del ministero di autorizzazione sino a tutto agosto pose la commissione in imbarazzo, poichè ella prevedeva, che in quell'epoca il ministero si sarebbe trovato senza autorizzazione e senza la Camera per domandargliela, quindi si vedeva costretta od a restringere o ad ampliare il tempo di questa autorizzazione.

Ella non ha voluto con una maggiore ampliazione confermare quel dubbio che il signor Jacquemoud cangia in certezza, anzi intese con quelle sue parole manifestare il desiderio che il budget del 1850 fosse discusso ed approvato.

Sono poi necessarie quelle parole nella legge, perchè colle medesime si dichiara, che si concedette l'autorizzazione temporaria, perchè la necessità lo voleva, ma che venendo approvato il bilancio, da tale epoca debba questa autorizzazione avere il suo termine.

Io quindi persisto acciò siano mantenute quelle parole.

Valerio. Se havvi un'impossibilità matematicamente provata ella è questa, che non potrà il bilancio del 1850 essere di quest'anno discusso. Ed io approvo ciò che disse l'onorevole Jacquemoud, che cioè i legislatori debbano guardarsi ben bene dal lasciar credere che essi siano stati acciecati, e m'unisco a lui nella sua proposta.

Io ho già pregato per due volte il sig. ministro delle finanze di presentare il bilancio del 1851, onde possiamo toglierci dallo stato provvisorio in cui ci troviamo. Jacquemoud vi citò la Francia, ed io vi presenterò la Spagna; chi non conosce il miserabile stato di finanze in quel paese che da 10 anni vive nello stato provvisorio; nessuno di noi vorrà contribuire a tal rovina pel nostro paese.

Finchè noi non abbiamo bilancio, non ci troviamo costituiti; io perciò insisto nelle mie istanze acciò veda l'Europa che, se non abbiamo saputo dare l'indipendenza all'Italia, sapremo almeno far porre salde radici alle libere istituzioni in una parte della medesima. . . . .

Ministro di finanze. Nessuno più di me conosce il bisogno della discussione del bilancio; io per questo mi occupo da mattina a sera; ma so pure che nelle nostre circostanze il venire a presentare un bilancio che non vi mostri nel vero suo stato le nostre finanze, sarebbe cadere d'errore in errore. È mia intenzione che il bilancio che presenterò alla Camera accenni alla più grande economia possibile in ogni ramo di amministrazione. Ma per ciò fare ci vuole tempo, nè sarei per ora in grado d'indicare l'epoca in cui mi sarà dato di poterlo presentare,

Lanza. Io credetti di scorgere nell'emendamento Jacquemoud un fine secondo, quello cioè d'inculcare al ministro delle finanze la presentazione del bilancio 1851, ed in questo senso m'unisco anch'io a lui. Il lavoro che la Camera avrà da fare sovra questo bilancio sarà molto maggiore, poichè gli altri bilanci non ci sottopongono che fatti già consumati, quindi ha bisogno che le sia tosto presentato.

Prego perciò il signor ministro ad aumentare straordinariamente il personale, ed a dividere il più possibile il lavoro, ad usare insomma di tutti i mezzi che crederà possano metterlo in grado di presentarci presto il bilancio.

Pel rimanente dell'emendamento Jacquemoud non mi trovo più secolui d'accordo, ed anzi appoggio l'articolo della commissione.

Farina. La questione fu trattata finora in senso assoluto, ed io credo debba anzi esaminarsi in senso relativo. Son d'accordo che la Camera non avrà il tempo d'occuparsi minutamente del bilancio 1850, ma essa potrà esaminarlo per sommi capi, ed è già in questo senso che intendo che la commissione divida le sue operazioni. Io quindi non credo inutili le ultime parole dell'articolo, poichè se esse non avranno il loro effetto relativamente all'intiero bilancio, l'avranno per quelle discussioni parziali. Riguardo alla limitazione imposta all'autorizzazione, io credo che con essa non riesciremo ad altro che ad eccitare dal ministero una nuova domanda, cosa che ravviso del tutto inutile; perciò io farei quest'aggiunta all'art. della commissione.

« Qualora però in tutto giugno il bilancio attivo e passivo del 1850 non fosse ancora dal Parlamento approvato, s'intenderà estesa fin d'ora la facoltà superiormente accordata al governo a tutto il mese di novembre prossimo. »

Mellana. Io vorrei solo prevenire un effetto morale che può essere prodotto sulla commissione e su tutta la nazione dalle parole del deputato Jacquemoud. Sulla commissione perchè sentendo che noi consideriamo cosa inutile l'esame del bilancio del 1850, ella si sentirebbe cader le braccia ne' suoi lavori attorno ad esso. Sulla nazione poi quando ella credesse che i suoi rappresentanti si occupano d'inutilità. Io dico quindi che se si votasse nel mese di dicembre il bilancio del 1850, ne verrebbe ancora sempre al paese un grande vantaggio, che sarebbe quello di stabilire un provvisorio costituzionale invece del provvisorio dell'assolutismo in cui tuttora ci troviamo.

Pescatore. Dall'esame dei bilanci già presentati io ne trassi una convinzione, ed è che economie serie considerevoli sono impossibili se il ministero non presenta leggi realmente organiche. La Camera dal bilancio del 1850, ove fosse minutamente esaminato, trarrebbe questo solo vantaggio, ch'ella avviserebbe alle organiche riforme da farsi in ciascun ramo dell'amministrazione, e potrebbe esortare il ministro a presentare i relativi progetti di legge. Altra utilità non la vedo. Dall'esame poi per sommi capi ne vedo assolutamente nessuna; la Camera colla sua approvazione non farebbe, per così dire, che benedirli, la qual benedizione non renderebbe meno gravosi i pesi imposti alla nazione; l'esaminarlo attentamente è cosa fisicamente, matematicamente impossibile, quindi paionmi ridicole quelle parole della commissione, colle quali vuole considerare possibile ciò che è in ogni modo dimostrato impossibile.

Il sig. ministro ha detto che conosce il bisogno d'economia, ed io credo ch'egli abbia la volontà più o men determinata a farla, ma non sono persuaso ch'egli già sia all'opera, anzi son certo che il sig. ministro non saprebbe ancora indicare quali organici riordinamenti abbia a fare per nessuna parte dell'amministrazione.

Senza di questi riordinamenti il bilancio del 1851 non è che una copia di quello del 1850, e per questo non credo vi abbisogni molto tempo; perciò insisto acciò, se non vi sono mutazioni organiche, sia il bilancio presentato nello spazio di due mesi.

Per questo riguardo io tengo per dannoso l'emendamento Farina, e propongo anzi si faccia dichiarazione che se fra due mesi il bilancio non è presentato, non si rinnoverà quest'autorizzazione.

Ministro dell'interno. Io prendo la parola per assicurare il deputato Pescatore che tutti i progetti da lui accennati di ordinamento organico sono già stati presi in considerazione, e si stanno studiando, ed il bilancio del 1851 dovrà presentarli alla Camera.

Michelini G. B. propone un sotto emendamento all'emendamento Farina, sostituisce il mese di settembre a quello di novembre.

Presidente domanda se sia appoggiata questa proposta e nessuno si alza.

Michelini G. B. Propongo tutto ottobre, (*Risa generali*). Questo secondo è appoggiato.

Lanza chiede alla Camera che dichiari in qual modo intenda che la commissione si occupi dei bilanci del 1849 e del 1850: poichè nella condizione attuale ella non sa più di qual maniera abbia ad occuparsene, e nell'incertezza terminerà per abbandonarli.

Farina persiste nel dichiarare necessari gli esami dei bilanci 1849 e 1850 per poter progredire oltre; domanda si avverta la commissione per le relative relazioni. Ritornando alla sua proposizione, dice d'avere stabilito tutto novembre perchè in quell'epoca gli affari privati ritengono i deputati alle loro case, e sarà d'uopo sia la Camera prorogata.

Valerio. A nome di tutta la Camera protesto contro la parola del signor Farina che sarà d'uopo prorogare la Camera. Io son certo che nessuno di noi vorrà mancare al suo dovere, e soddisferà al mandato degli elettori. Ed io ciò spero pel bene dei signori ministri. Parrà forse strano che io sostenga ora i signori ministri; certamente essi non godono le mie simpatie, ma ve ne ponno venire dei peggiori, e nella lotta che hanno a sostenere contro i nemici che loro stanno alle spalle, hanno bisogno di tutta la forza morale che loro dà l'esistenza dei rappresentanti del popolo (*quiete generale*).

Miglietti sostiene l'art. della commissione respingendo l'emendamento Farina.

Dopo poche parole del signor Pescatore, messa ai voti la chiusura è approvata.

Dopo prova e controprova è accettato l'emendamento Farina.

Jacquemoud ritira la sua proposta di soppressione.

Sineo. Dopo un lungo discorso nel quale cerca dimostrare i danni che da questa autorizzazione ne ponno derivare, propone si comunichi l'articolo alla commissione del bilancio, e si sospenda ogni decisione in proposito, finchè se ne abbia il parere.

Posta ai voti la proposta di sospensione del sig. Sineo, non è accettata.

Risultato dello squittinio segreto sul complesso dell'articolo.

Votanti	133.
Maggioranza	67.
Assenzienti	88.
Dissenzienti	45.

La seduta è levata alle 5 e 1|2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d' oggi reca nella parte officiale una relazione del ministro della guerra a S. M. relativa alla nuova composizione della brigata Guardie, non che alla cessazione d'ogni speciale prerogativa tra corpi d' una medesim' arma. Le disposizioni contenute nel decreto reale che la sussegue sono identiche a quanto ne abbiamo già preventivamente detto nel nostro numero di lunedì.

-- Volendo S. M. ricompensare gli individui del corpo dei carabinieri reali, che sedarono addì 22 febbraio scorso la rivolta degli assassini della banda Artusio nelle sale del magistrato d' appello di Torino, ha accordato in udienza del 15 corrente,

La medaglia in argento al valore militare al maresciallo d'alloggio Panizza 3 Carlo.

La menzione onorevole ai brigadieri Frasca 1, Bouch 5, Tortaroglio 3: brigadieri veterani Motta 5, Gedda 2, Giaiero 2, Perona 4; vice-brigadieri Stroppa 1, Bono 1, Arnero 2; appuntati Romanetto 4, Natta 2; carabinieri Perollat 2, Grillet 2, Pilotti 5, Guernard 1, Mudry 3, Blando 1, Beltramo 17, Curioni 1; allievi carabinieri Cresta 1, e Ferrero 9. (*Gazz. Piem.*)

Leggiamo nell'*Opinione.* --- Se siamo bene informati il risultato dell' inchiesta promossa intorno alla condotta di certuni militi della guardia nazionale nella sera del 4 marzo sarebbe il più soddisfacente, dacchè ebbesi a riconoscre che non solo nessuno dei cittadini che vesta quella divisa, prese parte alle improntitudini di quella notte, ma anzi ve n' ebbero moltissimi che tutto fecero per reprimerle. Questa sia ancora una prova per quelli che per una diffidenza male scusata o per una sistematica calunnia mettono sempre in dubbio la capacità della parte eletta della nostra popolazione nel saper fruire saviamente delle sue libertà.

E dacchè parlammo di calunnie, vogliamo accennare che fra gl' imputati di dimostrazioni demagogiche di quel dì, dai sedicenti amici dell' ordine era annotato pure un nostro amico, deputato al Parlamento e maggiore della milizia nazionale torinese. Appena saputa tal voce, per l' onore della guardia cui comanda, per l'onore del partito politico cui appartiene, egli faceva caldissima istanza per una particolare inchiesta.

Ieri giungevagli una lettera del signor ministro dell' interno che riferiva in proposito: « Sono lieto di poter
« annunziare alla S. V. Ill.ma che il risultato dell'in-
« chiesta, promossa a seconda delle fattemi istanze, riu-
« scì a piena di lei giustificazione per quanto concerne
« i rumori sparsi sul di lei conto in ordine ai fatti ac-
« caduti la sera del 4 marzo ultimo scorso. Insieme
« alla mia sincera soddisfazione, mi fo debito pure di
« attestarle quella oltremodo speciale che prova il go-
« verno. E perchè si abbia la S. V. Ill.ma quella ri-
« parazione piena ed unica cui sia in potere del mi-
« nistero il renderle dal proprio canto, mi pregio
« ancora di annunziarle che ne verrà fatta apposita
« relazione a S. M. »

Questo nostro amico è l' onorevole deputato di Garessio, avv. Vicari.

Firenze, 19 *aprile.* — Leggesi nel *Nazionale*:

Il consiglio comunale di Massa-marittima uscito dalle nuove elezioni, ha consacrato la prima sua deliberazione con un voto che sarà applaudito da tutto il paese, ed imitato, lo speriamo, da tutti gli altri municipii toscani.

Egli ha deliberata una petizione che già è presentata al governo, come ieri dicemmo, e colla quale si chiede che il paese sia prontamente restituito nelle sue normali condizioni, al regolare esercizio dei suoi diritti, al godimento delle sue libertà, come sono definiti e guarentiti nello Statuto fondamentale dei 15 febbraio 1848.

Siamo lieti di vedere che le previsioni da noi espresse pochi giorni fa si avverino, e ci congratuliamo col municipio di Massa di aver dato pel primo questo nobile esempio agli altri municipii toscani.

La petizione è in questi termini:

« Altezza imperiale e reale,

« Il nuovo consiglio municipale di Massa-marittima non ha saputo come meglio inaugurare il principio della sua gestione che con una dimostrazione di gratitudine e coll'espressione di un desiderio e di un bisogno tutto nazionale e patriottico.

« La gratitudine è pregio dell' uomo e del cittadino, e noi come uomini e cittadini, grato ed onorevole ufficio compiamo, esprimendo all'I. e R. governo i sensi della più viva e più profonda riconoscenza per la tanto desiderata ed ottenuta riforma municipale, primo e fondamentale elemento di vera ed effettiva civile libertà.

« La franca e leale espressione dei desiderii e bisogni nazionali è debito del pubblico funzionario, e noi, come investiti di pubblica rappresentanza, ci poniamo a coscienza il manifestare francamente e lealmente alla A. V. I. e R. essere bisogno dello Stato, essere speciale e sentito desiderio di questo municipio la più sollecita riattivazione dello Statuto costituzionale.

« L' A. V. R. concesse spontanea e volonterosa il benefizio di questo Statuto: parziali ed inattese improntitudini ne interruppero il corso. Il buon senso e la generosità del popolo toscano, coerente sempre a se stesso e sempre affezionato al suo benefico principe, ricondusse con magnanimo slancio le cose a quel punto dal quale avevano, più per colpa dei tempi che per malvagità degli uomini, deviato.

« Ora il municipio di Massa nutre ferma fiducia, che quello che fu dalla A. V. I. e R. spontaneamente concesso e garantito, quello che dal popolo toscano fu contro la violenza dei tempi ricuperato, sarà dalla buona fede e della religione del governo non solo mantenuto, ma ben anche sollecitamente riattuato.

« Dal municipio di Massa-marittima, li 15 aprile 1850.

» Per incarico del consiglio municipale

« *Il gonfaloniere.* »

Roma, 17 *aprile* (Cart. dello *Statuto*). — Perchè possiate intendere la posizione politica nella quale si trova il governo pontificio per il ritorno del Papa, dovete sapere che il sacro collegio è diviso in tre opinioni.

La prima è l'opinione liberale, nella quale sono per convinzione o per necessità politica i cardinali Amat, Bofondi, Marini, e gli ex-ministri Lambruschini e Bernetti. Questi due hanno più volte ripetuto al S. Padre che lo Statuto o non bisognava darlo, o dato, bisogna mantenerlo.

La seconda opinione è quella del motuproprio del 12 settembre. Di questa è corifeo il cardinale Antonelli.

La terza è l'opinione di quelli che credono possibile l'assolutismo puro; ma però sostengono che o si deve mantenere lo Statuto, o non conceder nulla; ed il peggiore d'ogni partito sembra ad essi la transazione che si tentò di fare col motuproprio del 12 settembre.

La commissione cardinalizia appartiene a questa opinione.

Ciò premesso, ecco i fatti:

Il Santo Padre era partito da Portici colla volontà di promulgare le leggi organiche promesse dal motuproprio. La commissione cardinalizia e gli altri della stessa opinione, hanno nuovamente insinuato il dubbio nell'animo suo, facendogli considerare che le mezze libertà avrebbero reso impossibile il governo, il quale non poteva tenersi che mediante l' assolutismo puro, altrimenti era meglio tornare allo Statuto. Nel concetto di questi cardinali le libertà municipali non altro sarebbero stato che un mezzo di agitazione perpetua nel paese. Il Papa sospese quindi la promulgazione delle leggi organiche.

Potete figurarvi come è rimasto il cardinale Antonelli, il quale, oltre all'essere innamorato del suo sistema misto, ha oltre a ciò i presi impegni dirimpetto alla diplomazia.

Si dice che in un colloquio avuto col S. Padre, abbia parlato di dare la demissione. Allora il Papa ha risoluto di convocare un concistoro. Il concistoro dovrà tenersi il 19 od il 20.

Resta a sapersi quale delle tre opinioni avrà il di sopra. Ma non v'è da lusingarsi che il trionfo esser possa per la migliore.

ESTERO.

SPAGNA. — Leggesi nel *Morning Herald* dei 19:

Credesi generalmente che la nuova delle rinnovate relazioni tra la corte di S. James e di Madrid sia assai prematura. Ecco ciò che si racconta. Il governo spagnuolo inquieto per le sue differenze col solo paese che potesse essergli utile nel caso del minacciato tentativo di annessione di Cuba cogli Stati-Uniti, spinto altresì dai consigli dell'ex-re dei Francesi e della nipote della regina Cristina, aveva chiesto per l'intermediario del re dei Belgi, un programma delle condizioni con cui l'Inghilterra consentirebbe a rannodar legami amichevoli, e nel tempo stesso fece conoscere le considerabili concessioni ch'era disposto a fare a questo scopo.

Conseguentemente il governo inglese fece conoscere i termini che accetterebbe, ma sinora non venne risposta da Madrid, quantunque sia scorso più del tempo necessario per soscrivere le condizioni, come dicevasi (crediamo a torto) avesse fatto Narvaez. Dicevasi tuttavia da persone ordinariamente bene informate che le condizioni non erano tali che il ministro spagnuolo fosse disposto ad accettarle. Scorgesi da ciò che la riconciliazione, di cui erasi tanto parlato sulla fede della corrispondenza parigina di un giornale, quotidiano è più lontana che mai. In caso di accordo l'ambasciadore che sarebbe nominato, non sarebbe altrimenti lord Howden che dicevasi essere a Parigi avviato a Madrid, mentre non era che in villa.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei* 19.

La discussione sulla deportazione fu notevole specialmente per un discorso del signor Lamartine favorevole al principio astratto della deportazione, ma contrario al sito designato per quello scopo, una delle isole Marchesi, come troppo lontano dalla patria e quindi rendente la punizione troppo severa. Le osservazioni dell'oratore furono accolte con disfavore manifesto dalla Camera, il perchè ei credè dover lasciar la ringhiera. Non ostante l'opposizione del signor Lamartine l'Assemblea approvò: 1. che la pena dei reati politici sarebbe in avvenire la deportazione; 2. che il sito destinato ai deportati fosse la valle di Waithau, come nella proposta. Sul primo punto fuvvi divisione e la proposta fu vinta con 436 voti contro 230; il secondo punto fu approvato per alzata a seduta.

Parigi, 20 *aprile* (*dalla Corrisp.*) — La discussione della legge sottoposta attualmente all'Assemblea legislativa e la politica che diseppellisce a proposito delle candidature elettorali, le ricordanze di Giugno ed i pretesi torti fatti agli uomini trasportati senza giudizi, sono due fatti distinti e che hanno tra essi delle analogie assai curiose, che val la pena di far notare, per recar luce in un dibattimento che i nostri avversari si sforzano di rendere tenebroso.

Noi siamo di già passati per mezzo ad una rivoluzione, e siccome l'identità delle circostanze produce identiche necessità, così abbiamo nel nostro storico passato dei precedenti molto significanti, dei quali ci bisogna fare gran conto per istimare i fatti contemporanei.

I nostri nuovi montagnardi sarebbero certamente i più assurdi e incoerenti uomini, se rinnegassero la *selvaggia energia* dei loro predecessori. E che potrebbe più significare il loro culto per Robespierre, Marat, Couthon, Saint Just, pei due comitati di sicurezza generale e di salute pubblica, per quella maggioranza che produsse la convenzione, se declinassero, come storditamente faceva l'altr'ieri il signor Mathieu de la Drome, l'eredità dei montagnardi antichi? Ma se la Montagna resta la Montagna, se i giacobini rimangono giacobini, con qual ragione vengon ora a incriminare la trasportazione e la deportazione?

Vediamo prima la trasportazione e notiamo le analogie più esatte.

Parigi è in preda ad una terribile guerra civile. Il governo reprime l'insurrezione: 15,000 individui vengono arrestati colle armi alla mano. L'Assemblea decide che vengano trasportati oltre i mari, ma vuole che il potere esecutivo, sotto la sua responsabilità, proceda colle più scrupolose ricerche per trovare non dei colpevoli, ma degli innocenti. I 15,000 sono ridotti a 3,000, poi a 1,200, poi a meno di 500, cioè a sì piccol numero che si riduce a constare di recidivi, o di uomini talmente incorreggibili, i quali sono una permanente minaccia per la società.

In vece di far loro attraversare l'Oceano, si trasportano a 150 leghe dalla Francia, in Algeria, colla possibilità di diventare, per mezzo del lavoro e del buon volere, i padroni del terreno che avranno coltivato.

Ecco quali furono gli atti di severità dei pubblici poteri riguardo ai promotori ed agli attori della guerra civile; ecco il testo su cui da diciotto mesi declamano i fogli dell'anarchia.

Volgiamo la medaglia, ed osserviamo fatti assolutamente simili sotto la prima repubblica.

Lione insorge contro la convenzione.

Tolone insorge anch'essa e commette l'imperdonabile delitto di darsi agli Inglesi. La Vandea pure insorge ed inalbera il bianco vessillo.

La convenzione, imperterrita nel pericolo, invia armate contro Lione, contro Tolone, contro la Vandea.

Lione è presa, Tolone egualmente, e la Vandea si devasta cogl'incendi.

Un gran numero d' infelici cadono in tutte e tre le parti in mano dei vincitori.

A Lione ed a Tolone si ammassano i prigionieri e si mitragliano.

A Nantes si affogano legati a due a due.

Ecco la trasportazione dei montagnardi, la trasportazione all'altro mondo!

In quanto alla deportazione, chi ha seguito la discussione della legge sa con quale scrupolo il governo ed il legislatore si diedero a diminuire pei condannati i rigori dell' esiglio: si scelse il luogo più salubre del mondo, si provvide a tutti i loro bisogni, si permise loro la vita di famiglia: insomma tutte le precauzioni prese dalla legge limitansi a privarli della facoltà di nuocere al loro paese.

Tuttavia è questa legge che la Montagna assale con furore. Vediamo dunque com'essa ha proceduto quando fu padrona della nostra povera Francia.

Essa scelse per luogo di deportazione la regione la più malsana, il clima il più mortifero che sia sul globo, vi stirò i condannati (quasi tutti condannati senza giudizio) senza occuparsi di altro che d' impedire la loro fuga. In quegli orribili cimiteri la Convenzione fece deportare delle migliaia di cittadini, e più tardi il Direttorio mandò là, senza giudizio, Barbè, Marbois, Lafon, Ladebaz, Barthelémy e tanti altri, meravigliati di trovarsi accoppiati a Bourdon de l' Oise ed a Billaut-Varennes.

Noi non conosciamo nulla di più ipocrito del linguaggio tenuto dalla Montagna a proposito di queste due quistioni, come nulla reputiamo più onorevole, più umano della condotta tenuta dalle due Assemblee e dal potere esecutivo.

Leggesi nel *Patriote jurassien* dei 21:

Il duca di Genova annunziò che al suo ritorno a Bourg, che avrà luogo fra 25 giorni, farebbe un soggiorno più lungo in detta città colla principessa sua sposa e visiterà nuovamente la magnifica chiesa di Brou sì cara alla sua famiglia. Egli traversò Besanzone senza fermarvisi. Giunto domenica alle 10 di sera, si rimise per istrada alle 11.

ALEMAGNA.—Parlamento d'Erfurt.—(*Continuazione*). (*V.* Risorgimento *N.* 716).

Il signor de Manteuffel ministro dell'interno a Berlino. — Io non parlo che in qualità di deputato. Io servo il re mio signore, il quale richiede spesso il mio consiglio che io dò sempre secondo lo richiedono le circostanze. Nè pertanto io mi ritengo vincolato dalle parole che sto per pronunciare relativamente ai consigli ch'io posso esser chiamato a dar al re in circostanze diverse da queste. Io voglio lo Stato federativo, riconosco il diritto che hanno le tribù germaniche di costituirsi; io sono convinto che in ciò la Prussia deve marciare innanzi se non vuole condur contro le idee del tempo e contro la sua missione (*applausi*). Come mai però possiamo giungere alla meta prefissaci nella situazione attuale? A mio avviso il Parlamento è in obbligo di offrire al popolo ed ai governi il miglior partito possibile; si deve modificare la costituzione che per ogni dove è riconosciuta difettosa.

Io non mi lascio sgomentare dall'attività dei miei avversarii, nè la mostruosità messa altrove in campo per far fronte allo Stato federativo è cosa che possa menomamente inquietarmi. (*Questa è un'allusione al trattato di Monaco. Da ogni parte della Camera scoppiano strepitosi applausi*). Io so quanto ogni altro che non si può più ritornare indietro e che, qualunque sia il pericolo, dobbiamo avanzare (*applausi*). L'oratore esorta vivamente l'Assemblea alla moderazione.

Il signor de Beckerath ex-ministro prussiano. Mi duole che il presidente del consiglio d'amministrazione non abbia creduto bene di addurre i motivi per cui l'adozione in complesso del progetto del 26 maggio possa esser fonte di sì gravi pericoli. Nel *memorandum* dell'11 giugno, dettato dall'istesso presidente, è detto che i diritti del popolo e quelli dei governi sono in quel progetto messi su una bilancia eguale. Non si può dunque correr pericolo di sorta nell'accettare una costituzione qualificata in questo modo.

L'onorevole presidente del consiglio ha ancora detto che il Parlamento è obbligato di offrire il miglior partito tanto alla nazione che ai governi. Così la penso anch'io. Ma quale è il miglior partito? L'unità. Io pertanto persisto nell'adottare la costituzione in complesso. Uno dei principali argomenti che si fanno valere contro lo Stato federativo ristretto è il linguaggio minaccioso delle potenze straniere. Ma io non tengo in nissun conto cotali insinuazioni se non mi vien provato che le potenze minaccino egualmente l'Austria, la quale colla sua costituzione del 4 marzo fu la prima a rompere il patto federale. Del resto bisognerebbe che l'Alemagna fosse scesa ben basso per lasciarsi distogliere dallo straniero ad introdurre nelle sue cose interne quelle modificazioni che crede opportune. Abbiam pur visto la piccola Svizzera sprezzare le minaccie delle grandi potenze quando ebbe il coraggio di una ferma volontà.

Anzi tutto è necessario di prendere in parola i governi. Non è una rete che noi loro tendiamo, è un vincolo leale che il Parlamento è chiamato a creare, e che crear deve se al dover suo vuol soddisfare (*applausi*). Noi qui facciamo un ultimo tentativo per dare all'Alemagna una costituzione. Se ritorniamo a casa senza aver fatto nulla, siate certi che andremo incontro ad una catastrofe della quale dovranno render un conto terribile coloro che l'avranno cagionata. Io voto per l'adozione della costituzione con pieno convincimento, con perfetta coscienza della mia responsabilità (*applausi*).

Il signor Hakrort è l'oratore il più umoristico dell'Assemblea di Erfurt. — Il signor di Radowitz siede sopra un monte di dubbii. Se noi seguiamo il suo consiglio i posteri scriveranno di noi: la circostanza fu grande, ma la generazione fu piccina. Vota nel senso di *Beckerath.*

Il sig. de Stahl, dell'estrema destra. Una costituzione non è valida se non quando è sanzionata dal monarca. Io non voglio lo Stato federativo ad ogni costo, e a niun costo vorrei la costituzione non modificata. Se offrite al popolo tedesco la costituzione tal quale esiste, voi gli darete una pietra invece d' un pane (*applausi a destra*). Si tratta di tutelare la società contro la rivoluzione; si tratta di una lotta titanica di una genia che vuole emanciparsi dalle leggi divine (*applausi a destra*). Odo dire che, dando soddisfazione al sentimento nazionale, si ovvia al pericolo. Io lo nego; ciò che vediamo in Francia prova l'opposto. Parlando dei diritti dell'uomo, come fanno i Francesi, o discutendo le istituzioni americane, voi potete accontentare le gazzette tedesche, non mai l'Alemagna (*ilarità a destra*).

Difetto principale della costituzione è la disposizione in essa contenuta, che il capo supremo non ha se non un veto sospensivo, ammettendo la competenza del tribunale federale nell' interpretare la costituzione. Se il re in questioni costituzionali deve sottomettersi alla sentenza di sette giureconsulti, la monarchia è bell' e finita.

Adottando la costituzione, voi disarmate la Prussia; coll'affievolire la corona e l'armata della Prussia, renderete voi forse l'Alemagna più potente? Per me io ho i miei dubbi che possa esistere uno Stato federativo costituzionale composto di Stati costituzionali. Moltiplicità di principi, unità del potere supremo, moltiplicità delle rappresentanze nazionali è un problema non men difficile della quadratura d'un circolo.

Non si tratta di sapere se dobbiamo essere prussiani o tedeschi, ma monarchici o costituzionali. Siccome l'equilibrio dei poteri è impossibile nella natura delle cose, si deve mettere il centro di gravità nel potere regio, ed io pertanto non appoggerò mai una costituzione che dia la prepotenza al Parlamento. Non v'è che una diga da opporre alla lava sterminatrice della rivoluzione, ed è il veto della corona, non un veto che sia semplice lustro della corona, ma che sia uno scudo formidabile, un'arma bianca in mano del re. Io pertanto non voglio il mantenimento dello Stato federativo ad ogni costo, ma voglio che il potere reale sia ad ogni costo mantenuto in Prussia. (*bravo a destra*).

Il signor di Beckerath crede, che avendo l' Austria rotto il patto federativo, nissuno possa impedire che venga ristaurata la confederazione del Reno. Io invece credo, che per l'Alemagna sia di sommo momento, anzi una questione di vita o di morte il mantenimento della confederazione attuale. Lo Stato federativo ristretto, per essere legale, deve tenersi nei limiti del patto del 1815. L' accordo tra Austria e Prussia è la miglior guarentigia dell'Alemagna contro lo straniero e contro la rivoluzione (*bravo a destra*). Ambe le aquile vegliano sull'Alemagna, come i due cherubini sull'arca santa (*ilarità a sinistra, silenzio a destra*). Io faccio voti affinchè l' Alemagna si riconforti nello spirito e nella verità, sia sotto l'egida della Prussia, sia da per se sola. (*Continua*).

— Nulla finora è venuto a confermare le notizie di un accomodamento tra Austria e Prussia.

— Una corrispondenza di Monaco reca un sunto del dispaccio spedito il 4 marzo dal signor di Nesselrode al signor di Medem, ministro russo a Vienna, dal quale risulta, che il gabinetto di Pietroburgo respinge ad un tempo la lega prussiana del 26 maggio ed il progetto del 26 maggio. Il governo russo non è disposto che a favorire il ritorno al trattato del 1815.

— Il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo ristretto avea deliberato di tradurre dinanzi al tribunale degli arbitri a Erfurt il governo dell'Annover per aver esso dato l'esempio della violazione del trattato stipulato il 26 maggio tra Prussia, Sassonia e Annover. Si poteva prevedere, che non sarebbe stato possibile di far eseguire la sentenza del detto tribunale senza occasionare una guerra generale in Alemagna. Ora il governo di Annover ha aggravato le difficoltà, annunziando con un proclama agli abitanti del paese, che tutte le sentenze pronunziate sotto qualsiasi forma dal tribunale degli arbitri a Erfurt, saranno considerate come nulle e di niun effetto, e non potranno in verun caso venir applicate al regno d'Annover.

TURCHIA. — Il *Corr. Ital.* del 19 ha il seguente dispaccio telegrafico:

« *Dai confini Bosniani,* 14 *aprile.* L'insurrezione va crescendo. Tutti gl' impiegati turchi della Craina sono stati espulsi. Il visire della Bosnia venne dimesso. Il bascià dell'Erzegovina entra al suo posto. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 aprile in Torino.

Newton Carlo americano, da Venezia. — Stewart Gio. inglese, contrammiraglio, da Livorno. — Berchaven id., visconte, da Nizza. — Wilhelm Erichsen di Prussia, possidente, da Firenze. — Teller Tobia di Polonia, id. da Milano. — Braselmann Cristiano di Wetfalia, negoziante, da Napoli. — Weisse Ernesto di Berlino, id., da Milano. — Eternod Enrico di Losanna, id., da Livorno. — Barrot Ferdinando ministro di Francia a Torino, da Parigi. — Pasquier Antonio di Francia, possidente, da Lione. — Jacob Giuseppe di Roveredo, negoziante, dalla Francia. — Grap di Venezia, id. da Milano. — Panzeri Giuseppe di Milano, id. da Milano. — Gonin Antonio di Firenze, id. da Firenze. — Babbadini Claudio di Guastalla, id., da Genova. — Mazzolini Antonio di Parma, tipografo, da Parma.

Partiti il 20 aprile.

Leconce de Ronzeand francese, negoziante, per Milano. — Nepreu Carlo di Parigi, ingegnere, per Ciamberì. — Paillard Claudio, id., per Firenze.

DECESSI *verificati il dì 22 aprile in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 2165.

ULTIME NOTIZIE.

Novara, 23 *aprile.* — Qui si parla molto di alcune *osservazioni* alla proposta di legge votata dalla Camera dei deputati, relativamente alle indennità da accordarsi ai danneggiati, scritta dall' avv. Pampuri. Sono poche pagine che gli spettatori di quelle tristi scene possono valutare al loro giusto valore, ed infatti le si trovano scritto con assai moderazione e verità. L'autore ha lasciato da parte tutto ciò che uno *smoderato* avrebbe potuto dire, ed ha appena toccato di volo gli argomenti che trattati con *cattive intenzioni* non sarebbero un gran panegirico. Come dico queste poche pagine sono l'opinione di tutto il paese, ed ognuno le loda.

Si è visto sul *Risorgimento* che siasi sequestrata una circolare del Franzoni; si aspetta una buona volta per sempre che il governo dia una severa lezione a questi nemici del buon ordine, i quali sinchè non trovino pane pei loro denti seguiteranno ogni dì più sempre con maggior rabbia a far ogni sforzo per mandare tutto al diavolo. *(Da lettera).*

Livorno, 20 *aprile.* — Vuolsi da persone che sogliono esser ben informate che il 12 maggio sarà tolto lo stato d'assedio, con minaccia però di rimetterlo al più piccolo disordine. (*Costituz.*)

Roma, 18 *aprile.* S. E. rev.ma monsignor Antonucci, arcivescovo di Tarso, nunzio apostolico in Torino, secondo le istruzioni ricevute partì da quella capitale, e ieri sera giunse in Roma. (*Gior. di Roma*).

Il Corriere di Francia reca nulla d'importante.

Borsa di Parigi *del* 19 *aprile.* — I fondi pubblici calarono alquanto quest'oggi, non per altro motivo che per effettuazioni di benefizi. Il 5 0|0 fece al più alto corso 89, 65 ed al più basso 89, 25. Rimase a 89, 30 in ribasso di 15 cent. rispetto a ieri. Il 3 0|0 a 55, 60 calò di 5 cent. Gli affari furono poco animati. La borsa d'oggi fu veramente una borsa di sabato; si liquidò per non rimanere impegnati un giorno di festa.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in ribasso di 10 cent. a 89, 40, ed il 3 0|0 senza mutamento, a 55, 65. Si negoziò il 4 1|2 0|0 a 77 ed il 4 0|0 da 69 fr. 50 cent. a 69.

Fondi esteri: Il 5 0|0 Belgi (1840 e 1842) aumentarono di 3|8 0|0 a 100 3|8, il 4 1|2 0|0 si fece a 90 1|2. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 84 solo corso, calò di 20 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO.

Un gran numero di inserzioni, sia quotidiane, sia ebdomadarie, ci viene richiesto sì di Francia che di Inghilterra e di Germania, paesi nei quali l'utilità reale e positiva dell'annunzio è da lungo tempo riconosciuta. Da qualche tempo sembra pure che questa utilità venga ogni giorno più apprezzata anche fra noi: cosicchè da ogni parte ci giungono preghiere di stampare avvisi, programmi, elenchi, ecc. e tutti in una parola gli elementi dell' *annunzio*. Dovendo noi fra breve, se così continua e cresce il ricorso alla pubblicità del nostro giornale, prendere le opportune disposizioni per regolare la forma di quella parte della quarta pagina a quest'uopo destinata, preghiamo tutti coloro che hanno annunzi da inserire a volere nell'invio indicare la qualità più o meno visibile di caratteri, il numero delle repliche ecc.

IMPRESTITO DI BADE

31 Maggio 1850 di 30,000,000 Fr. 31 Maggio 1850

PREMII PRINCIPALI.

14 di franchi 110,000. — 54 di franchi 85,000.
12 » 75,000. — 25 » 32,000.
2 » 25,000. — 55 » 21,500.
ecc. ecc.

La prossima Estrazione avrà luogo il 31 Maggio 1850.

Prezzo di un'AZIONE per concorrervi, Fr. 10
1—6 AZIONI . . . . . . » 50
14 » . . . . » 100
30 » . . . . » 200

La lista officiale dell'Estrazione del suddetto *Imprestito* sarà inviata agli *azionisti*, ed i *numeri vincitori* principali saranno pubblicati nei giornali.

I premii indicati saranno pagati in contante.

M. Stiebel Fils,
Banchieri e ricevitori generali
a Francoforte sul Meno.

Per la *Toscana* e l'*Italia* si può conoscere il manifesto e procurarsi delle azioni presso il sig. *Ferdinando Bussotti a Firenze, palazzo Borghese*, via del Palagio, pian terreno a destra, dove a tempo opportuno sarà ostensibile la lista dell'Estrazione.

Le richieste non accompagnate dal corrispondente pagamento sono nulle.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

STABILIMENTO

DELLE ACQUE TERMALI

DI

AIX-LES-BAINS

IN SAVOIA.

L'apertura della stagione del 1850 avrà luogo il primo maggio.

Il Casino, compiutamente terminato, offrirà agli accorrenti tutti i vantaggi degli stabilimenti più rinomati d'Europa. Al caffè fu annesso un ristoratore francese, affatto a uso di Parigi. Parecchie volte al giorno si faranno udire due scelte orchestre: una della musica militare del 15 reggimento della brigata di Savona, l'altra di artisti venuti espressamente da Parigi. Al giovedì e domenica di ogni settimana vi sarà gran ballo.

I soli abbonati sono ammessi al Casino.

Presso SCHIEPATTI, libraio sotto i portici di Po.

SULLE TRE LEGGI SICCARDI

RISPOSTA

del M. A. L. ad un Sacerdote piemontese coll' appendice di un notevole documento storico sulla

RIFORMA DELLE FESTE.

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC, *via Nuova, num.* 17.

SITUATION GÉNÉRALE

DE L'EUROPE

par DONOSO CORTÈS

Cent. 15.

6 milliards de capital

300 millions de pensions aux ouvriers

par SCHMIT

Cent. 40.

Sesta edizione (in compendio) della metafisica della scienza delle leggi penali del professore LUIGI ZUPPETTA. — Si vende nella tipografia *Speirani e Ferrero* accanto alla chiesa di S. Rocco, e nella libreria *Magnaghi.* — Prezzo 3 franchi.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Suonatrice d'Arpa*, dramma.
GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Le cinque gloriose Giornate di un Ciabattino* ossia *L'Arrivo inaspettato.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescorado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas a Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 25 Aprile 1850. Num. 719.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

25 *Aprile.*

RIVISTA.

Tutti i partiti dell'ordine si sono oramai riuniti per appoggiare la candidatura del sig. Leclerc, nome nel quale si concentra la più generosa espressione del sentimento francese — per contro i socialisti passano da Eugenio Sue a Dupont de l'Eure, ed il primo protesta della sua piena adesione alle decisioni del *Conclave*, mentre il secondo si rifiuta a lasciarsi portare dal *Siècle* ostinato in questa candidatura.

Questi sintomi di divisione nel partito democratico-socialista appariscono anche in una nuova rottura tra la *Presse* ed il *National*, che dal carattere dei due fogli può argomentarsi fin d'ora a qual grado di ostilità sia per essere spinta. — Annunziasi che il cardinale Dupont che accompagnò il Papa al suo ritorno in Roma, sarà definitivamente nominato ambasciatore presso la sede romana.

La guardia nazionale, la guarnigione, le varie amministrazioni, oltre numerose società private, hanno aperto sottoscrizioni per le vittime della catastrofe d'Angers.

In una numerosissima adunanza tenutasi a Bradfordt, in Inghilterra, venne adottata ad unanimità una petizione alla Camera dei comuni in favore della celebre mozione del sig. Cobden, tendente a sottoporre a un arbitraggio le differenze che insorgono tra le nazioni.

Non è ancora ben certo che il Gabinetto di Berlino abbia accettato il voto del Parlamento di Erfurt. La *Riforma tedesca*, organo di quel ministero, continua a biasimare l'accettazione in complesso, e dice che il 15 non vi fu un consiglio dei ministri, ma una semplice conferenza.

Le due Camere olandesi in seduta riunita ricevettero comunicazione di una proposta di legge per la reggenza, in caso di minorità dell'erede presuntivo. A questa reggenza è chiamato il principe Enrico dei Paesi Bassi, al quale sarà aggiunto un consiglio di 10 membri, di cui faranno parte la regina ed il principe Federico.

La legge sull'istruzione secondaria continua ad occupare le sedute della Camera belgica, ed è soggetto dei più vivi dibattimenti.

Nell'atto che l'Assemblea federale si occupa della legge di espropriazione per causa di pubblica utilità, le opinioni sono divise nella Svizzera intorno al sistema di strade ferrate a prescegliere. Quella che si occupa a preferenza de' rapporti interni non apprezza abbastanza i vantaggi della comunicazione con l'Italia e con l'Alemagna; noi però ci auguriamo che trionferanno le idee più degne di un popolo intelligente, tanto più che a legare le strade interne col gran sistema europeo delle strade ferrate basterà la sola linea trasversale del lago di Ginevra e quello di Costanza.

Le quistioni diplomatiche della Toscana non sono ancora risolute. Nell'atto che quella di più lieve momento, della indennità inglese, dicesi rimessa al ministro francese in Londra, la convenzione militare con l'Austria incontrerebbe ancora un doppio nodo intorno alla durata e alla dichiarazione dello stato di assedio che ciascuno de' due governi vorrebbe serbare alle sue attribuzioni. Frattanto nulla sembra ordinato intorno ai fondi per mantenere le forze di occupazione, essendo men che nulla la dichiarazione del governo, che vi provvederebbe col prestito durante il 1850.

Nulla da Roma, tranne la benedizione pontificia alle truppe francesi.

Il voto con cui la maggioranza protrasse al ministero sino a tutto novembre l'autorizzazione di percevere le imposte, ha dovuto provare al governo quale sia lo spirito che la anima, quando trattasi di aprirgli ogni via per cui egli possa riescire al bene del paese. Questo voto porta nella stessa sua natura un significato di fiducia, ed impone al governo un obbligo di cui siamo certi ch'egli saprà ponderare tutta la gravità.

153

Ricordando questo voto, noi speriamo che niuno sarà il quale non voglia pure ricordarsi delle parole della sinistra; parole e proteste il cui *valore d'opposizione* noi conosciamo, ma che potrebbero diventare terribili verità; esse stanno scritte in faccia al paese con quel carattere di predizione che, se non acquista peso dalla loro prescienza, può acquistarlo da quelle complicazioni che degenerano in crisi fatali, ove non siano prevenute dalla costanza e dall'energia di un'illuminata volontà.

Tutti abbiamo udito quali siano state le opinioni emesse sulla difficoltà o sull'impossibilità di giungere in quest'anno a regolarizzare colla votazione dei bilanci e di leggi per sovraimposte la nostra posizione finanziaria; tutti pure dovrebbero confessare che destra e sinistra unanimi concorsero nel più vivo desiderio di trovar modo di uscire da questo laberinto. E noi diremo francamente che la cosa ci pare difficilissima sì, ma non assolutamente impossibile, ove governo e maggioranza vogliano altamente penetrarsi di quella responsabilità che il partito dell'opposizione ha chiamata su di loro. Ma questo dicendo, intendiamo protrarre i termini dell'impresa a tutto il corrente anno, intendiamo tenere per valide e sincere le proteste della sinistra, intendiamo prestar fede intera alle promesse, all'energia ed al patriotismo degli uomini che stanno al potere, ed alla maggioranza che si è fatta loro mallevadrice.

Non ci arresteremo a quegli esempi che dedotti dalla storia contemporanea della Francia e del Belgio, non che da quella della Spagna e del Portogallo, si addussero a provare, come una nazione posta in circostanze identiche possa rialzarsi o cedere sotto il peso delle stesse difficoltà finanziarie: non è a questi esempi sempre imperfetti che dobbiamo misurare il caso nostro. Il Piemonte può e deve considerare con occhio sicuro quella crisi finanziaria che è l'inevitabile conseguenza delle passate peripezie, che sarà sempre uno dei più giusti titoli alla stima dei nostri connazionali, ed alla quale niun popolo sorto a libertà potè sottrarsi.

Su questo terreno i maggiori vantaggi son certo ora per chi sta dal lato della sinistra; ma noi speriamo che essi pure non vorranno mai dimenticare il passato, e che sapranno che da ogni conflitto non possono che venire peggiorate le condizioni del paese, per cui il trionfo non per loro sarebbe, ma forse per quel partito che nutre la speranza di veder precipitate da una crisi finanziaria le libere nostre istituzioni.

Forse saremo ancora appuntati di dipingere con troppo foschi colori la presente situazione: ma qual è il pensiero che ci ispira queste parole? Lo diremo schiettamente: egli è quello che ci sta fisso nella mente nel vedere un paese come il nostro che si lascia sdrucciolare per una china sulla quale gli basterebbe un energico sforzo per arrestarsi e risalire a quel punto in cui troverebbe ferma e solida base.

Egli è vederci posti tra due impotenze, quella del proporre da un lato, dell'addottare dall'altro, per cui, a forza di discutere ciò che si debba fare, siamo quasi giunti al punto di persuaderci che non possiamo più far nulla. Non perciò, benchè due mesi soli probabilmente rimangano per questa sessione; ove il governo voglia operare, come lo speriamo, con quella potenza di convinzione che comanda irresistibile, noi crediamo che le più urgenti ed attuabili leggi di finanze potrebbero ancora venir sancite prima della proroga, come pure venire approvato, a norma di quanto si propose pel bilancio 1849, anche quello del 1850, ed ingenerata così nel paese la ferma fiducia che all'aprirsi della sessione in ottobre prossimo, la Camera troverebbe pronto il bilancio del 1851.

Se il ministro vorrà ciò che vuole la nazione, se metterà, per dir così, ogni giorno in mora la Camera per l'adempimento di questo supremo suo obbligo, con argomenti, con cifre e calcoli evidenti, non può incontrare insuperabili ostacoli in questa impresa; può anzi volgere contro i suoi avversarii quegli stimoli coi quali essi ora lo stringono sì davvicino — può abbattere ogni cavillazione, ogni sofisma colla dialettica di quel buon senso che arriva pur sempre diritto all'intelligenza delle masse.

Abbiamo voluto con queste parole fissare l'attenzione pubblica sull'importanza del voto di ieri, onde l'attuale maggioranza si rammenti quale responsabilità siasi con esso addossata; si rammenti del rimprovero che essa lanciava alla maggioranza democratica e del pericolo che non le venga a sua volta nel capo.

La situazione è grave, ma può aggravarsi molto più per un'illimitata fiducia; noi portiamo fondata speranza che il governo corrisponderà coi fatti alle franche sue proteste, ma crederemmo fallire al dovere nostro verso di esso e verso la maggioranza, ove non ripetessimo altamente che il *volere* qui è *potere*, e che maggioranza e ministero sono risponsabili a vicenda dell'avvenire della nazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discussa e votata la presa in considerazione delle due proposte, la prima del sig. Jacquier, relativa alla linea doganale del Faucigny, l'altra del deputato Rosellini, per un monumento alla sacra memoria di Carlo Alberto, la Camera passava alla discussione di un progetto di legge proposto da lungo tempo già dai ministro della pubblica istruzione, per migliorare l'insegnamento legale nelle due Università della Sardegna, accrescendovi di due il numero dei professori che attualmente in ciascuna d'esse salgono a sei.

Solo a muovere opposizione fu l'onorevole medico Demaria, al quale pare ingiusto e sconveniente che non si pensi a migliorare contemporaneamente le condizioni dell'insegnamento medico-chirurgico; e che perciò non respinge no il presente progetto, ma lo vorrebbe in questo senso ampliato.

Appare tuttavia, sì dalla elaboratissima relazione della commissione, sì dalle molte cose in proposito discorse dal ministro, dal relatore, e da parecchi deputati sardi che presero parte alla discussione, non esistere punto quella parità di circostanze che implicitamente verrebbe a presupporsi dall'onorevole Demaria.

L'insegnamento medico-chirurgico, se non ha tutta quella ampiezza e profondità che sarebbero a desiderarsi, cammina se non altro di pari passo coi progressi della scienza; invece quello delle leggi rimase immobile per modo, che oggidì ancora altro che decretali e digesti non s'insegni nelle università sarde. Le scienze sociali, lo studio delle quali è oggidì fatto così importante, ed esercita sì grande influenza sulla vita dei popoli, nulla hanno colà che ne rammenti pur il nome. Che più? Se le stesse leggi civili dello Stato non vi trovano un interprete, uno spositore? E ciò se poteva tollerarsi finchè un sistema di eccezioni e di distinzioni sorgeva, barriera insuperabile fra l'Isola e il Continente, diverrebbe ora una inescusabile anomalia, e peggio, un torto, una colpa gravissima del governo, poichè proclamata la uguaglianza dei diritti, il pareggiamento assoluto di condizione fra la Sardegna e la Terraferma, il meno che la prima debba fare o possa pretendere, si è di venire a fondo istrutta nelle leggi patrie.

Non è con ciò che noi vogliamo respingere ogni miglioria nell'insegnamento medico, solo osserveremo che questo non può essere compiuto e perfetto dove manchino gli stabilimenti accessorii, come gabinetti anatomici, orti botanici, musei patologici e simili; crearli in amendue le università sarde, non si può, presso una sola finchè ambe esistono, non conviene; massime finchè sia risolta la questione ora in pendente dell'abolizione di alcuna di esse. Epperò le deliberazioni a ciò relative sembra che troverebbero luogo più opportuno quando si tratterà della riforma generale degli studi in Sardegna. Tuttavia, se vogliasi fin d'ora un qualche aumento negli stipendi dei professori, non saremmo noi quelli che vi ci opporremo, quando vediamo alcuni di essi in medicina e chirurgia, non giungere ad avere 1200 fr. all'anno, che sarebbe pure il più modesto tasso al quale ragguagliare il corrispettivo dei funzionarii del pubblico insegnamento scientifico.

Bensì sul merito del progetto in discussione noteremo che ci sembra siasi voluto copiare troppo fedelmente, quanto alle materie da insegnare, il programma delle università di Torino e di Genova. Si aggiungono due professori; il che ne porta il numero totale ad *otto*, e si pretende che insegnino un complesso di cose che in Torino sono fra ben *quattordici* cattedre divise, e sì ancora che le più, non ostante questa divisione e suddivisione di lavoro, molto imperfettamente or ponno essere insegnate! Più saviamente e più praticamente avrebbe operato il ministro, proponendo d'aggiungere allo insegnamento in Sardegna i Codici, civile, commerciale e penale, e la processura, pretermesse per ora affatto le materie che qui formano l'oggetto del corso completivo.

Ci dolse inoltre di non vedere pure un cenno di alcuna riforma sostanziale nell'insegnamento legale, che quale ora si dà in Torino e in Genova è una vera illusione, un perditempo, e nulla più. Le materie vi sono mal distribuite, il metodo aggrava la memoria senza illuminare l'intelletto, le prove di capacità sono apparenti e fittizie; e lo studente, spesi cinque anni nello studio del diritto, esce laureato dall'università, con un indigesto ammasso di nozioni disparate, più o meno inesatte; privo dei principii dirigenti, incapace di formarsi un criterio supremo o di ridurre ad una sintesi alquanto ordinata le cose confusamente insegnategli, e più confusamente ancora imparate.

L'uniformità in tutti i rami della pubblica amministrazione è bella ed ottima cosa, ma quando per averla non si debba sagrificarle la logica, o l'utile pubblico o privato. E qui per avere la uniformità si conserva anche in Sardegna un metodo illogico, e si sacrificano la vera scienza e la vera istruzione.

Una scusa si addurrà a palliare i difetti del progetto ministeriale sotto questo rapporto. Esso non è che provvisorio, e per nulla implica su quella generale riforma che si dovrà in seguito operare. E sia pure: ciò non ci persuade affatto che qualcosa sin d'ora non fosse possibile fare. Ma almeno facciasi, e facciasi presto.

Arrechiamo qui, quasi nella sua integrità, un interessante e sensato articolo del Malta-Mail *sulla presente condizione dell'Italia e specialmente del Piemonte:*

I due anni scorsi dopo la memorabile rivoluzione del febbraio 1848 furono fecondi in isperanze ed in disinganni. Accade infatti raramente che qualche gran movimento non frustri più o meno la speranza di coloro che l'hanno iniziato, sovente la contraddice, quasi mai la seconda appieno. Ma il corso dei recenti avvenimenti, più che non incontri ordinariamente nelle rivoluzioni, ha posto alla prova la pazienza di coloro che, anche nei tristi giorni, confidano nel progresso dell'umanità ed anelano ad una maggiore libertà politica. E tuttavia qualche passo avanti si è fatto. Perfino nell'Austria è probabile che non tutto ciò che è caduto, sia per risorgere. Il Windischgräetz può riconquistare Vienna all'imperatore, la Russia sconfiggere gli Ungheri, l'Haynau macchiare le assise bianche cogli uccisi prigioni, ma non è probabile che con tutto ciò risorga il sistema di Metternich. Ma se ciò che abbiamo detto sopra è generalmente vero in ciò che riguarda l'Europa, è poi verissimo in ciò che riguarda specialmente l'Italia. Molte furono le speranze che vi si nutrirono, quanto poche furono le compiute! Qua il diritto fu manomesso dalla forza, là sembra che abbia fatto il possibile per mettersi dalla parte del torto, dimodochè perdè la simpatia che aveva ottenuto, in nessun luogo fu pienamente vittorioso. Non siamo ancora al fine del dramma, ma pel presente dobbiamo sventuratamente dire che un'immensa sciagura pesa su quella contrada.

Frattanto abbiamo un gran motivo di consolazione nel fissare lo sguardo sovra un punto che fortunatamente fa eccezione. Là non tutte le speranze furono frustrate, non tutto è tornato nell'antico stato, gli uomini non si diedero ad una cieca reazione ma tendono animati verso un miglior avvenire. La libertà in Piemonte non è un'illusione. Vi esiste la forma costituzionale e compie regolarmente il suo ufficio. Tutto il macchinismo che l'esempio dell'Inghilterra rese famigliare alle nazioni europee, due Camere, elezioni popolari, un ministero dipendente dal voto della maggioranza dei rappresentanti della nazione, libertà di stampa, tutto ciò esiste regolarmente in un paese soggetto trenta mesi sono a un dispotismo mezzo burocratico, mezzo militare. Esiste in un paese che dopo quel tempo fece grandi sagrifizii in una guerra, toccò il disastro della sconfitta, vide l'invasore a due passi dalla capitale, ed ebbe a domare i nemici interni dello Stato, la propaganda repubblicana. E ciò non ostante la costituzione in Piemonte sussiste e compie il suo uffizio. I tentativi che si fecero e continuano a farsi per separar la causa della monarchia da quella del popolo, per ispirare una scambievole diffidenza diedero finora in nonnulla. Lo Statuto vi gode del rispetto universale, l'anniversario ne è celebrato con esultanza. Leggiamo in alcuni giornali che il ministro d'Inghilterra diede ai 4 marzo, giorno dell'anniversario della costituzione, una festa ai principali uffiziali dello Stato. Senza dar soverchia importanza a questo fatto noi lo consideriamo come una nuova prova del sentimento di simpatia e di stima del governo inglese verso il Piemonte, verso una nazione che si adopera per migliorare la sua condizione e costituirsi in uno Stato libero e saviamente amministrato.

Questo sentimento dovrebbe essere comune a tutti coloro che amano l'Italia, qualunque del resto fossero le loro opinioni politiche. Sventuratamente non è questo che un desiderio. I partigiani della scuola di Mazzini preferirebbero di veder cadere la monarchia costituzionale nell'Italia settentrionale, anzichè vederla rafforzarsi. Solo colla ruina della monarchia essi sperano riedificare l'Italia. È vero che hanno idee un po' meno precise su ciò che vogliono ricostrurre che non su ciò che vogliono distruggere. Alcuni di essi, cacciati di patria nella loro giovinezza dalle baionette austriache, vissuti miseramente in esilio venti anni a Londra o a Parigi sperando di veder finalmente libera e felice l'Italia, confortati dall'idea di veder mezzo realizzate le loro speranze e poscia nuovamente distrutte, in parte per le colpe degli altri che essi vedono benissimo, e in parte per le proprie che essi non vedono niente affatto, questi uomini sarebbe ingiustizia non qualificarli amici dell'Italia, ma è egualmente vero che mancano di buon senso ed illuminato patriotismo. E se avvi ancora alcuni di essi che promuovano in Genova od altrove una propaganda rivoluzionaria, noi dobbiamo considerarli come i propagandisti d'un altro colore, uomini cui niuna avversità può far rinsavire. Sostenere con ogni mezzo il governo sardo, non mostrarsi troppo severo sugli errori che può commettere — questo fu il consiglio dato ai liberali Italiani da uno dei più onesti fra essi. — Coloro che non ne comprendono la saviezza debbono veramente chiudere gli occhi, non nella guisa che loro consigliava il generale Pepe, sugli errori che per avventura possono commettere i loro amici, ma sul vero loro stato.

I nostri lettori si ricorderanno che l'ultima elezione generale nacque dalle differenze insorte fra il governo e la Camera. Si fece un appello alla nazione ed il risultato fu il convincimento generale che era d'uopo sostenere il governo. D'allora in poi governo e Camere seguirono concordemente una politica progressiva. Il Parlamento antecedente era stato agramente censurato per la sua democratica violenza, e particolarmente per avere spinto intempestivamente alla rinnovazione della guerra coll'Austria, con un esercito ancora scoraggiato. Esso era stato il primario autore della rotta di Novara. Eletti nel primo fervore d'una vergine libertà da un popolo esaltato da passioni democratiche e da ambizione territoriale, non era a credersi che i rappresentanti delle passioni del 1848 riuscissero i più savii consiglieri nelle emergenze del 1849. Ma sia resa giustizia a quel Parlamento. Essi possono avere spinto temerariamente Carlo Alberto alla guerra, ma non lo abbandonarono quando ei tornò sfortunato. Non si fecero a ripetere le sconoscenti e insensate voci che qualificavano la rotta di Novara un regio tradimento. Mai conquistatore non fu dopo splendida vittoria accolto da un adulatorio Senato con più forti espressioni di rispetto e d'amore che quelle con cui la democratica Camera accompagnò nel breve esilio lo sfortunato monarca del Piemonte. Potrebbe dire taluno che questa lode è poco più che negativa, che questo merito non è che mancanza di viltà. Sventuratamente è così radicata nell'uomo e in ispecie nei corpi morali la tendenza a gittare sulle spalle altrui la risponsabilità di una grande sciagura, così numerosi gli esempi di tal genere cui ci fornisce la storia, che anche l'andare immune da quella viltà è degno di esser notato. Ma nel nostro caso speciale, del Parlamento e popolo piemontese, v'ha qualche cosa di meglio. La loro condotta dopo la disfatta, il loro accresciuto amore e gratitudine per Carlo Alberto noi li consideriamo come una solenne prova del loro maschio carattere, della loro attitudine ad un governo libero.

La presente Camera, come abbiamo detto, sostiene il ministero; un ministero non retrogrado ma riformatore. Certo incontrano per via difficoltà e pericoli assai gravi, principalmente per parte del clero, che godeva in Piemonte immunità e privilegii. Le leggi che riguardano la loro abolizione, state proposte dal ministro, non sono che un complemento dello Statuto del 1848. Sfida il ministro i suoi oppositori a provare *sul terreno costituzionale* che lo Stato non abbia il diritto di agguagliar i preti agli altri cittadini davanti alla legge. È curioso il vedere come ambe le parti abbiano invocato l'esempio dell'Inghilterra in favore della loro tesi: gli uni citandola come madre della libertà ed eguaglianza davanti alla legge, gli altri come gelosa conservatrice o tarda distruggitrice di ogni privilegio. V'è un po' di verità da ambe le parti, ma questi esempii non fanno quasi mai all'uopo, poichè le circostanze delle diverse contrade e dei diversi tempi, sono così diverse che non fanno al caso. Il ministro fa alcune savie e logiche deduzioni dalla storia d'Inghilterra nel secolo XVII sulla necessità di tempestive riforme, per evitare le crisi sanguinose. Senza disputare sugli argomenti, noi concorriamo onninamente nella sua modesta ma giusta osservazione che « i secoli fecero dell'Inghilterra quello che essa è, e finora i secoli le diedero ragione. » Poco stante il ministro stesso, deprecando dal Piemonte le rivoluzioni e le guerre cui dovè soggiacere la libertà inglese, augura al suo paese il buon senso e la fermezza di carattere del nobile popolo inglese. Noi accettiamo l'amichevole elogio e facciamo eco a' suoi voti.

Gl'Italiani delle altre provincie lagnansi che siasi in certo modo fatto loro un rimprovero del non essere riusciti nel loro assunto. Il lagno è naturale, nè ingiusto del tutto. Più favorevolmente sarebbero stati giudicati ove la fortuna gli avesse secondati. Tuttavia domanderemo loro perchè mai il Piemonte battuto dall'Austria seppe tuttavia conciliarsi il rispetto e la simpatia. Perchè i Piemontesi diedero prova di quelle forti qualità che giustificano la confidenza e risparmiano agli amici di una causa perduta la vergogna della simpatia che hanno dimostrata, perchè non mancarono di previdenza anche nella passione, perchè furono forti e coraggiosi, perchè fecero quanto stava in loro, e nissun Ercole poteva scender dal cielo in loro soccorso, perchè mirarono al loro scopo con mezzi reali ed appropriati, perchè non si limitarono a declamare e a ingiuriare, ma assalirono l'Austria con 50 mila uomini. Brievemente perchè diedero prova di decisa fermezza. Così fecero moltissimi altri Italiani, ma nissun'altra provincia italiana. Varie ne sono le cagioni, ma la principale è l'essere stato il Piemonte, anche prima del 1848, realmente governato. Il suo governo era assoluto, ma non corrotto, non corruttore, non un dispotismo anarchico come quello di Napoli. Comandava ed era ubbidito. Era vigoroso e sensato e generalmente onesto, e riuscì ad organizzare il paese e un bravo esercito. Possa aver fatto pure una cosa anche più grande, una nazione libera!

Non avventureremo delle profezie sulla unione politica dell'Italia. Nè toccheremo delle scambievoli gare che alcuni adducono per chiarirla inverisimile. Il governo piemontese fa quanto sta in sè per appianare questa difficoltà, mostrandosi generoso cogli esuli che difesero con esso la causa della patria comune, e adopera in tal guisa saviamente anche perchè rannoda intorno a sè dei caldi difensori. Intanto accresca il Piemonte la sua prosperità, mantenga e migliori le sue instituzioni, non perda tempo nell'attuare le leggi e compire la strada ferrata tra Torino e Genova, mostri alla Lombardia, alla Toscana, a Napoli e Roma che la libertà è conciliabile coll'unione, l'ordine, il progresso. Mantenga una politica di aspettazione, e lasci decidere al tempo se esso o altro Stato debba essere capo di una federazione italiana, e adoperi solo per divenire *la pietra angolare di una, se non unita, almeno rigenerata Italia.*

Relativo all'articolo del deputato Carlo Cadorna stampato nel nostro numero di ieri, il senatore Luigi Cibrario c'invia il seguente che ci facciamo debito di prontamente pubblicare.

L'onorevole deputato Carlo Cadorna in un articolo inserito nel num. 718 del *Risorgimento* ed improntato di quella cortesia di cui ebbi a fare grata sperienza anche in corrispondenze d'ufficio, propone alcune osservazioni sul libro da me pubblicato col titolo: *Ricordi di una missione in Portogallo.*

Queste osservazioni si dividono in due parti:

Le une concernono alcune inesattezze che mi sono sfuggite;

Le altre contengono propriamente maggiori spiegazioni che l'egregio deputato aggiunge alla mia narrazione, e più specialmente al racconto racchiuso in una lettera che venne da me riferita. Queste maggiori spiegazioni sono preziose, e la storia ne terrà registro.

In quanto alle inesattezze in cui mio malgrado io son caduto, credo d'avermi da rallegrare ch'esse sieno poche e non molto importanti. Pure pel sincero amore di verità che m'infiamma, ne rendo grazie al signor deputato Cadorna.

Se verrà il caso di far una terza edizione del lavoro storico di cui si tratta, emenderò l'erroneo titolo di capo dello stato-maggiore attribuito al general Cossato; dirò che non dal palazzo Bellini, ma dal campo di battaglia si spedì dal Re Carlo Alberto il primo parlamentario al nemico; non affermerò che il ministro Cadorna fosse stato incaricato di preparar l'atto formale d'abdicazione, e noterò com'egli uomo politico, e non militare s'astenesse dall'emettere un parere qualunque sulla possibilità di riprendere le ostilità, lasciandone tutta la risponsabilità a coloro ai quali di dritto apparteneva.

Il signor Cadorna, benchè dichiari di non voler esaminare i giudizii da me recati, ma solo i fatti narrati, osserva essermi io male apposto quando dissi che il magnanimo Carlo Alberto considerava la ripresa delle ostilità piuttosto come un duello che come una guerra ordinaria nella quale si misurano da ambe le parti le forze e le probabilità; è questa un'induzione che mi pare potersi raccogliere come da molte altre considerazioni, così dalle parole con cui il Re si spediva da chi lo dissuadeva dal ricominciar la guerra: *c'est une question d'honneur.* Del rimanente non intendo imporre nè questa, nè le altre mie opinioni a nissuno.

Finisce l'onorevole signor deputato con osservare che una storia di que' tristi avvenimenti non si può fare, ed un sicuro giudicio non si può recare finchè i documenti che vi si riferiscono non sieno pubblicati. È appunto con parole poco dissimili ch'io ho dato principio alle mie memorie, le quali non potendo contenere tutti i fatti, e comporre una vera storia, ho procurato almeno, per quanto mi fu possibile, che non contenessero fatto che non fosse vero.

L. Cibrario.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 aprile. — Presidenza Manno.

Presentazione della legge per l'ulteriore autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio 1850. Relazione e discussione sulla legge pel sistema stradale della Sardegna.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

È letto il processo verbale della precedente tornata.

Si dà lettura di una dimanda di congedo per parte del senatore Balbi Piovera.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge con cui viene autorizzato a tutto novembre l'ulteriore esercizio provvisorio del bilancio 1850: e chiede che sia trattato d'urgenza.

È letto il sunto delle petizioni.

Essendosi compiuto il numero legale de' senatori, sono messi ai voti e approvati il processo verbale, l'urgenza della legge e la domanda di congedo.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intorno al sistema stradale della Sardegna.

Il senatore Mosca, relatore, dà lettura del rapporto della commissione che conchiude per l'adozione della legge con alcune modificazioni.

È aperta la discussione generale nella quale prendono la parola i senatori Sauli, Defornari e Giulio per avere in proposito alcune spiegazioni e schiarimenti dal ministro de' lavori pubblici; e quindi si passa alla discussione degli articoli.

L'articolo primo è adottato senza osservazioni.

Il secondo articolo è adottato con un emendamento proposto dalla commissione, consistente nel sostituire alla parola *istituita* queste altre *che sarà nominata con decreto reale.*

L'articolo terzo è adottato colla modificazione proposta dalla commissione, consistente nel sostituirvi una più semplice compilazione, pur conservandone la sostanza.

L'articolo quarto è adottato senza osservazioni.

L'articolo quinto dà luogo alla proposta di due emendamenti; l'uno del senatore Giulio che riduce a 500.000 lire il milione da stanziarsi nel bilancio del cinquanta, e l'altro del senatore Colla, che *al milione e mezzo da stanziarsi nei bilanci successivi* sostituisce *quegli assegnamenti che annualmente risulteranno necessarii.*

L'emendamento Giulio è appoggiato ma non approvato.

L'emendamento Colla essendo stato appoggiato e quindi messo ai voti per l'approvazione, questa dopo prova e controprova, riesce dubbia, onde passatosi alla votazione secreta, l'emendamento suddetto è approvato con 25 voti contro 22.

Alcuni senatori dichiarano di aver votato favorevolmente credendo di votare per l'articolo quale fu proposto dal ministero, onde ne nasce quistione se la votazione abbiasi a tenere per valida ovvero per nulla.

Vogliono che s'abbia da tener per valida i senatori Giulio, Cibrario e Pollone, mentre il senatore Musio la vorrebbe intaccata di nullità.

Messa ai suffragii la votazione contestata, è dichiarata valida.

Messo ai voti l'articolo quinto coll'emendazione Colla, è approvato; ed essendo l'ora tarda, la discussione de' tre rimanenti articoli è rimandata alla seduta di domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 24 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Presa in considerazione della proposta Jacquier e del progetto di legge del signor Rosellini. Discussione sul progetto di legge per varii ordinamenti alle università di Sardegna. Presentazione d'un progetto di legge per parte del sig. ministro delle finanze.*

La seduta è aperta al tocco.

Si approva il verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Bronzini relatore presenta il progetto di legge del dep. Bottone esaminato dalla commissione, riguardante la tariffa sui giornali.

Falqui-Pès riferisce pure un progetto di legge riguardante i boschi di Sardegna.

Farina Paolo riferisce i lavori della commissione sul progetto di legge riguardante i palazzi ducali di Genova.

Il presidente comunica la rielezione del dep. Revel a membro della commissione del bilancio.

L'ordine del giorno reca la proposta Jacquier.

Jacquier dice che avendo la Camera presa in considerazione la proposta dei signori Favrat e Deblaunay, egli spera non vorrà negare tale favore ai deputati del Faussigny.

Venendo alla questione, egli asserisce che la popolazione di quella provincia ardentemente desidera questo traslocamento della linea doganale; che a tal uopo avevano già inoltrata dimanda al ministero, il quale aveva a questo fine ordinati studi che vennero poscia interrotti dal succedersi degli eventi. Che la situazione topografica della provincia dimostra ad evidenza questo bisogno; che le relazioni degli abitanti del Faussigny colla Svizzera, specialmente col cantone di Ginevra, volute appunto dalla loro posizione, lo richieggono.

Infine che le condizioni economiche del Faussigny lo rendono indispensabile, essendo quella provincia del tutto dedita all'agricoltura, e non trovandosi in essa fabbriche e manifatture di sorta; che nel suo territorio non ha nemmanco gli oggetti più ordinarii alla vita dell'uomo, quali le vesti, le scarpe e simili, perchè là non sonvi nè sarti, nè calzolai, e che per soddisfare al più piccolo bisogno sono assuefatti andare a Ginevra; per le quali ragioni di quanto danno ed ostacolo al ben essere sia quella linea doganale crede sia facile il giudicarne.

Prega quindi il sig. ministro a voler anch'egli prendere in considerazione i mali che a quella provincia ne vengono da tal linea doganale, ed a cominciare con quest'atto a concedere alla medesima quella protezione che il governo le deve e che le fu finora negata. Invita infine il sig. ministro a determinare l'epoca per istabilire ciò che il governo intenderà fare in rapporto alla presente questione.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta Jacquier, tanto più che la Camera l'ha già dichiarata per quella Favrat, che se non è identica colla presente, ha almeno con essa moltissima analogia. La discussione di queste proposte arrecherà alla Camera molte cognizioni.

Io ho bensì presa la parola per impedire certi effetti che avrebbero potuto produrre nella Camera le parole del signor Jacquier, colle quali indirizzava quasi lagnanze al ministero (secondo lui) della non conceduta protezione alla provincia del Faussigny: se fosse presente il signor ministro delle finanze sarebbe in grado più di me d'indicare all'onorevole Jacquier come siasi il governo adoperato per quella provincia.

In sua mancanza ricorderò io alcune delle spese che sono a mia cognizione. Ed anzitutto noterò come il governo abbia per quella provincia speso 500 mila franchi nelle arginature delle acque. Mi si dirà che si sarebbe tale spesa potuto fare in modo più proficuo, lo concedo, ma intanto si fece.

Il governo diede pure 20 mila franchi per la fondazione d'una scuola d'orologeria onde potesse poi quella provincia fare una concorrenza alla città di Ginevra, e fa ancora tuttora spese pel suo mantenimento.

Io non accenno a tali opere per altro fine che per togliere l'apparenza d'ingiustizia per parte del governo verso il Faussigny.

In quanto al fissare un'epoca per determinare e quello che il governo voglia fare a riguardo di questa proposta, io domando mi sia concesso tempo per studiare la questione.

Chenal. Se havvi qualche cosa di penoso per un amico della libertà si è che alcuno s'occupi de' suoi interessi esclusivi senza punto badare a quelli degli altri. Questo è il ruolo d'Annecy verso la mia provincia. Per il vantaggio di quella pare che quelli di Faussigny debbano rassegnarsi a morire: per una mezza dozzina di fabbricanti pare che i 60 o 70 mila abitanti del bacino dell'Arvo debbano sacrificarsi.

Non havvi quivi tradimento? non una feudalità, un vassallaggio a beneficio di alcuni manifatturieri? Avremmo noi gridato contro il servaggio aristocratico per giungere al patriziato della bottega, per essere pasto di alcuni manifatturieri? Gli abitanti del Faussigny non si adatteranno mai ad essere i coloni, gli schiavi di alcune persone. Generazioni intiere avranno a scendere nella tomba pel solo vantaggio degli altri?

È adunque con ragione che io respingo *les capitaines négriers* sotto qualunque titolo si presentino di mercanti od altro, degni però sempre dell'odio dei loro concittadini. (*Il presidente lo chiama all'ordine*). Io non insulto persona alcuna individualmente, combatto una spogliazione manifatturiera odiosa *(oh! oh!)*. Se havvi un'emozione permessa si è sicuramente quella di cedere al più giusto risentimento alla presenza del permanente soffrire a cui durasi a voler rendere soggette due provincie.

Dal 1815 il Faussigny geme e muore. Se ad alcuno è lecito di lagnarsi, egli è certamente alla vittima. . . .

Parla in seguito della povertà della provincia e ne dà questa prova:

Quando un popolo è ricco egli trova facilmente persone che lo rappresentino al Parlamento. Ebbene io sono ansioso di sapere chi potrebbe venirmi a surrogare e sedere sui banchi dell'Opposizione ov'io siedo (notisi). Io non trovo persona, ed io stesso sono senza fortuna.

Se in vista di questo fatto (?) io metto un po' di calore in questa questione mi pare assai naturale.

In considerazione di questi fatti qual peso può avere l'asserzione che il Faussigny violi l'eguaglianza voluta dallo Statuto chiedendo la libertà del commercio? Che cosa è dunque l'eguaglianza intesa nel suo senso razionale? Non è forse l'eguaglianza morale? Morire per gli altri è dunque vivere? Salvo d'una falsa interpretazione lo Statuto deve essere il diritto d'esistere per ciascuna provincia nella misura delle sue forze e delle condizioni che Dio le ha date.

Disconoscere le leggi della Provvidenza è peggiore che violare lo Statuto. È un assassinio sociale. A meno dunque di farsi giuoco d'ogni moralità, il governo sardo non può circondare Faussigny d'un cordone di dogane.

Chiusa la discussione ed approvata la presa in considerazione, il signor Santa Rosa Teodoro propone che sia una sola la commissione per le due proposte del Chiablese e del Faussigny.

Jacquemoud D. propone il rimando al governo.

Nasce questione sulla costituzionalità e conformità al regolamento della proposta Jacquemoud.

Jacquemoud D. ritira la sua proposta.

Messa ai voti quella del deputato Santa Rosa è approvata.

L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta Rosellini riguardante il monumento da erigersi a Carlo Alberto.

Rosellini dice che l'oggetto di questo progetto lo raccomanda abbastanza, ch'egli non dubita che la Camera dichiarerà la presa in considerazione.

Durando crede sia meglio differire la presa in considerazione, poichè avendo il ministro dell'interno promesso un simil progetto, se egli fosse pronto a presentarlo si farebbe un lavoro doppio; propone perciò d'interpellare il ministro prima di procedere ai voti.

Rosellini dice che qui non trattasi di studi, ma solo della presa in considerazione, e che la sospensione dura già da 6 mesi.

Posta ai voti la presa in considerazione è approvata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge riguardante i varii ordinamenti per le università di Cagliari e Sassari.

Presidente legge il progetto del ministero.

PROGETTO DI LEGGE

Adottato dal Senato del Regno nella tornata del 6 settembre 1849, e presentato dal ministero.

Art. 1. Sono instituite in ciascuna delle università di Cagliari e di Sassari due nuove cattedre di diritto, sicchè il numero de' professori sarà recato da sei ad otto.

Art. 2. I professori di leggi delle due università godranno dello stipendio a ciascuno di essi rispettivamente fissato nell'annessa tabella n. 1, oltre le propine.

Art. 3. Le materie dell'insegnamento dei diversi rami del dritto sono dichiarate nella tabella n. 2, annessa alla presente.

Art. 4. L'insegnamento ne sarà diviso fra gli otto professori nel modo che verrà determinato con apposito regolamento.

Art. 5. Nulla è innovato in quanto alle somme che le città hanno finora contribuito per lo stipendio dei professori.

Art. 6. Nella facoltà di leggi i depositi per gli esami e gradi nelle dette università saran fissati nelle somme seguenti:

Per ogni esame del 1. 2. e 3. anno . .	L.	50
Per l'esame di licenza	»	80
Pel 1. esame di laurea	»	50
Pel 2. esame di laurea	»	220

Gli studenti ammessi agli esami con riduzione di deposito pagheranno:

Pel 2. esame di laurea	L.	15
Per ciascuno dei cinque esami precedenti .	»	5

Art. 7. L'esame pubblico di licenza cesserà d'aver luogo in tutte le facoltà delle università di Cagliari e di Sassari.

Art. 8. Il deposito che, giusta la vigente tariffa, è stabilito per tal esame nelle facoltà di teologia, medicina e chirurgia verrà con R. decreto ripartito negli altri esami del corso della facoltà rispettiva.

Verrà pure provveduto con R. decreto sia alla nuova distribuzione dei depositi che occorrerà in seguito alla soppressione del detto esame, sia a quella che sarà necessaria pei depositi stabiliti all'art. 6.

Art. 9. Gli studenti i quali hanno preso pubblico l'esame di licenza, o che ne furono già prima d'ora legittimamente dispensati, faranno per gli esami di laurea il solo deposito per tali esami prima d'ora prescritto.

Art. 10. Non si concederà più la riduzione del deposito accennata nell'art. 264 degli ordinamenti annessi alle regie patenti 27 settembre 1842 in favore degli stranieri, degli alunni e convittori dei seminarii.

I religiosi mendicanti però continueranno ad essere ammessi agli esami ed ai gradi gratuitamente.

Gli stranieri che fossero dispensati dal magistero avranno altresì l'obbligo di corrispondere all'erario dell'università l'ammontare dei depositi fissati per gli esami di quel grado.

Art. 11. È stabilito nelle università di Cagliari e di Sassari un diritto d'inscrizione da corrispondersi a cominciare dal venturo anno scolastico 1849-50 dagli studenti delle materie medesime nelle somme seguenti:

Per gli studenti di teologia	L.	8
Per gli studenti di leggi, compresi gli aspiranti alle professioni di causidico o di notaio .	»	16
Per gli studenti di medicina, chirurgia, matematica ed architettura civile . . .	»	10
Per gli studenti di filosofia, lettere e farmacia	»	8

Art. 12. Questo diritto d'inscrizione sarà corrisposto in due rate eguali, cioè nel primo e nel quinto mese di ciascun anno scolastico.

Art. 13. Saranno dispensati dal pagamento del diritto d'inscrizione quegli studenti i quali, come poveri di distinto talento e di lodevole condotta avranno, giusta i vegliant golamenti, ottenuta l'ammessione con riduzione di depos all'esame dell'anno precedente, e che troveranno nelle con dizione di ottenere eguale favore per l'anno successivo.

È aperta la discussione generale.

Ministro d'istruzione pubblica. Allorchè io mi proposi di arrecare miglioramenti alle università della Sadegna, mi feci a considerare la cosa sotto diversi aspetti:

1. Il bisogno delle varie facoltà riguardate assolutamente e comparativamente nell'interesse della scienza.

2. La maggiore o minore influenza che potrebbero avere nell'interesse generale.

3. L'opportunità delle volute riforme, non meno che sulla condizione finanziaria ed economica dello Stato.

4. La giustizia intrinseca nel proporre miglioramenti in una classe preferibilmente alle altre.

Considerando i bisogni delle varie facoltà mi fu agevole il persuadermi che quella che ha bisogno di riforme è principalmente la legale, che da più anni è rimasta stazionaria. In amendue le università non s'insegnano che il diritto romano e canonico e commerciale; quest'insegnamento è affidato a 6 professori. Non basterebbero nemmeno i due che io propongo se non procurassi di togliere ogni lusso e sottigliezza nello studio del diritto romano e canonico che intendo ridurre alla semplice polizia di Chiesa.

Tali riforme interessano l'utilità pubblica, poichè al pubblico conviene si abbiano uomini degni dei tempi, abili amministratori della cosa pubblica.

Parve ad alcuno più conveniente il sopprimere una delle due università, od il dividere gli studi in modo che ciascuna di esse avesse i corsi compiuti delle sue facoltà.

Considerando la cosa in astratto, sarei anch'io dello stesso avviso, ma per attuarlo, bisogna attendere il benefizio del tempo.

Se si ha riguardo alla popolazione dell'isola pare strano vi siano due università, ma considerando la vastità della superficie e la difficoltà delle comunicazioni, si riconosce che col sopprimere ora una di queste università, si ricaccerebbe l'isola nella barbarie, nelle gare municipali.

La divisione delle facoltà tornerebbe a danno e non a vantaggio, aumentando le lauree nelle rispettive facoltà.

Alle spese, per non aggravare l'erario, ho provvisto coi diritti d'iscrizione ed aumento di deposito per gli esami. Non aggravai neppure i padri di famiglia, perchè tolsi gli esami di licenza.

Avendo poi aggiunto lavoro ai professori, giustizia voleva che ponessi rimedio alla meschina loro situazione, aumentando i loro stipendi.

Permettetemi una considerazione, che, cioè le universtà di Sardegna non sono mai state a spese dello Stato: esse suppliscono alle spese con rendite di diverse prebende, con un tributo che si paga dai prebendati, e col frutto di altre rendite private. Ora sembrerebbe strano, che si volesse privare quell'isola d'un vantaggio che si procura a proprie spese. Del resto, lascio a voi il giudizio della convenienza e dell'opportunità della legge.

Angius. La commissione nell'esame di questo progetto conobbe quanto fosse inopportuna una riforma radicale nelle università di Sardegna. Io sono colla medesima d'accordo che tale riforma sarebbe utile, ma che è inopportuna, poichè essa ridurrebbe le università di Sardegna ad una sola. Da ciò ne verrebbe che per la difficoltà di comunicazioni le famiglie sarebbero costrette a maggiori spese, spese che a tante sarebbero insopportabili, quindi verrebbe minore il numero degli studenti, rimarrebbero meno diffuse le scienze. Il numero di queste famiglie non sarebbe da meno del sesto del totale delle famiglie. La commissione come fu saggia nel riconoscere l'inopportunità della riforma radicale, lo fu pure nel dichiarare la necessità di quelle parziali. Lo studio della scienza legale era colà ridotto all'insegnamento del diritto romano e del diritto ecclesiastico; da non molto tempo fu stabilito quello del diritto commerciale.

Bisogna inoltre por mente a chi fosse affidata la direzione degli studi. Essa era data alla segreteria per gli affari di Sardegna. Se in Piemonte a ragione lagnavansi che tale direzione fosse commessa a scudieri, o uomini di corte che di nulla s'intendevano, mentre si sapeva che essi lasciavano fare da chi era istruito; che dovrassi dire della Sardegna, ove ne sono incaricati e vi provvedono due segretarii, che sono occupati in tutt'altri lavori?

Io sono convinto che la Camera tenendo conto del misero stato in cui trovansi gli studi in quell'Isola, approverà il presente progetto.

Demaria. Io non combatterò certi progetti di legge che mirino ad aumentare i mezzi d'insegnamento, ma debbo fare alcune osservazioni onde disporre la Camera ad accettare alcuni emendamenti che presenterò nella discussione degli articoli.

È omai dimostrata dal pubblico convincimento l'impossibilità ch'esistano due università nell'Isola di Sardegna, le quali mancano del necessario concorso di studenti e del richiesto personale di professori. La qual cosa è dimostrata dal sol confronto che se ne faccia colle università di terraferma. In Torino sonvi 65 professori, in Genova 46, in Cagliari 29, in Sassari 25, avvertendo ancora che alcune cattedre sono più nominali che reali.

Inoltre in Sassari si manca quasi del tutto dell'insegnamento delle scienze naturali o matematiche. Se dunque quelle università sono in così misero stato, perchè non stabilire fin d'ora per principio, da cui non dobbiamo scostarci, l'unione delle due università, in modo che tutti i provvedimenti che prenderemo per l'istruzione universitaria di Sardegna ad esso non s'oppongano; ciò che avverrebbe di già presentemente colla nomina di due cattedre identiche nelle due università. In secondo luogo noi vediamo le aggiunte cattedre date tutte alla facoltà legale, come pure aumentato lo stipendio ai professori di questa facoltà, mentre nulla è innovato per le altre, malgrado la molto minore anzianità che quelli hanno. Nè io mi opporrei a questo aumento se non si facesse con mezzi che gravitano su tutti indistintamente gli studenti, coll'aumento cioè del diritto di deposito, d'iscrizione. Osserverò in ultimo al signor ministro, che disse che la facoltà di medicina aveva già avuti aumenti di cattedre, che essa non ne ha maggior numero della legale, poichè i professori di medicina sono in Sassari 5, in Cagliari 6; i professori di legge non sono in minor numero. Mancano poi moltissimo per le scienze matematiche e per le naturali; ed inoltre per la chimica in amendue le università non havvi che un professore. Perciò io credo che le imperfezioni sono maggiori nelle altre facoltà che nella legale.

Il ministro disse che si abbisogna d'uomini dotti che sviluppino le nostre liberali istituzioni: io dico che in Sardegna sono a desiderarsi ingegneri matematici, botanici che sappiano trarre gli elementi della prosperità materiale della medesima.

Il signor ministro ha messo innanzi per quell'isola il diritto di avere università: io lo ammetto, ma dico che ad esso non si deve sacrificare la convenienza; che se ciò si fosse fatto in un paese vicino, non si avrebbe l'istruzione che presentemente si ha.

Per tutte queste considerazioni io spero che la Camera vorrà ben accettare gli emendamenti che verrò proponendo nel corso della particolare discussione del presentatoci progetto.

Ministro dell'istruzione pubblica. Non mi pare d'aver attribuito alla Sardegna il diritto a due università, ma anzi riconosco l'utilità di ridurle ad una sola, quando ciò sia opportuno, voglio dire quando siano facilitate le comunicazioni, e più sviluppato il commercio e l'industria. Presentemente sarebbe rovinare quell'isola.

Quanto ai bisogni delle diverse facoltà, osserverò che io non provvidi solo nell'interesse dei legali, ma nell'interesse generale, poichè lo studio dei nostri codici non è necessario a tutti.

Nello stato in cui ora trovasi quell'insegnamento non si fanno che uomini dei tempi di Papiniano: si tratta quindi di un bisogno d'urgenza, mentre la medicina ha di già studi che sono in armonia collo stato della scienza attuale.

È per questo che ho avuto specialmente sott'occhio la facoltà legale.

Sulis dichiara la teoria del signor Demaria degna di lode, ma non applicabile al presente, che si abbisogna ancora dell'istruzione primaria e secondaria per preparare i giovani a profittare degli studi universitari. Dice non essere giusto il confronto dal signor Demaria fatto tra gli individui insegnanti la legge a quelli insegnanti la medicina; che non si deve aver riguardo al numero degl'insegnanti, ma all'ampliamento dell'insegnamento, nel che si è già provvisto alla facoltà medica e non alla legale. Essersi accennato all'abolizione d'una università, ma non detto quale sarà a ciò scelta. In ogni caso egli prevede si risveglieranno sempre le gelosie municipali, che già troppo esistono fra quelle due città. Parla degli studi fatti sulla concentrazione e spartimento degli studi; questione non ancora definita; consiglia a voler sollecitare il tempo, ma non a pretendere di vincerlo colle immature riforme, perchè egli è certo ne verrebbe danno grave. Questi argomenti sono riprodotti dai signori Falqui-Pes e Marongiu.

Cadorna. Tutti siamo d'accordo sul bisogno di riforme negli studii dell'isola di Sardegna; la difficoltà sta nel vedere quali si debbano fare. La commissione ha esaminate tutte le combinazioni che possono aver luogo, cioè quella d'un insegnamento unico centrale, quella d'una sola università in una delle città ove esistono attualmente, ovvero la divisione in accademie. Due considerazioni trattennero la commissione da ogni riforma radicale; lo stato delle finanze, ed il non potersi provvedere a quelle università senza ad un tempo provvedere a tutte le altre.

La questione del concentramento non manca di forti oppositori, e non potrà decidersi senza lunghi studii e lunga discussione.

La commissione provvedendo alla scienza legale non disconosce l'importanza degli altri studii, ma ella ha ravvisata maggiore quella degli studii legali; ed infatti anche in questo consesso si abbisogna maggiormente di persone istrutte nella compilazione di leggi. Ebbene in faccia a tanta importanza, non insegnavasi in Sardegna il codice civile, non il penale. La riforma pertanto in questi studii era evidentemente necessaria, il modo di effettuarla la commissione lo vide nel provvedere al programma dell'insegnamento legale ed all'aumento degli stipendi.

Il signor Demaria ci ha fatto l'accusa della nomina dei due professori per la stessa cattedra alle due università. Io gli farò osservare che diversamente operando la commissione avrebbe fin d'ora troncata la questione che non vuole decidere. Ella avrebbe dovuto nominarli o nell'una, o nell'altra: ora è certo che quella che non sarebbe stata organizzata avrebbe dovuto cessare d'esistere. Ella non cadde tuttavia nell'errore contrario di stabilire co' suoi atti la continuazione delle due università, poichè coll'art. 14 ella disse che ogni definitivo ordinamento farà l'oggetto d'un'altra legge.

L'aumento di stipendio era pure cosa necessaria per poter pretendere dagli insegnanti l'istruzione e la diligenza necessaria.

Neppure sta a questo riguardo l'osservazione del signor Demaria che si siano fatti concorrere tutti gli studenti per gli aumenti di stipendio ai soli professori di scienza legale. La cassa dell'università è una, nè si potrebbe stabilire proporzione tra i proventi e le spese di ciascuna facoltà. Tuttavia la commissione per togliere questo scrupolo ha fatto fare le indagini e gli studi necessari, e le risultò che quest' accusa che le potesse essere mossa, mancava di fondamento.

Io credo che la presente legge provveda ai bisogni urgenti dell'insegnamento della Sardegna e prego la Camera a volerla mantenere.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge per la cessione del terreno del Castelletto a coloro che più ebbero a soffrire negli scompigli della città di Genova.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione del presente progetto di legge.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. -- La *Gazz. Piemontese* ha nella parte officiale:

Con decreti firmati in udienza del 20 aprile 1850, S. M. ha nominato:

Malaspina avv. Alberto, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituito sovrannumerario avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Foppiani avv. Evasio Leone, giudice del mandamento di Andora, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Genova;

Canepa avv. Pietro, volontario negli ufficii generali presso il magistrato d'appello di Genova, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Chiavari;

Chabert Giuseppe, segretario del tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, a segretario di quello di Ciamberì;

Exertier causidico Francesco, sostituito procuratore dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, a segretario del tribunale di prima cognizione di S. Giuliano.

Andrier Gio. Maria, sostituto segretario del tribunale di prima cognizione di Bonneville, a causidico capo di ufficio presso quello d'Albertville;

Baud Pietro, sostituto causidico presso il magistrato d'appello di Savoia, a causidico capo di ufficio presso il tribunale di prima cognizione di Albertville;

Cléaz Maurizio Guerino, sostituto causidico presso il tribunale di prima cognizione di Albertville, a causidico capo d'ufficio presso lo stesso tribunale;

Forneri avv. Giuseppe, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, ad avv. fiscale di seconda classe ivi.

— A comporre la commissione incaricata dell'esame delle leggi di finanza, presentate ultimamente dal ministro Nigra, gli ufficii della Camera elessero i seguenti membri: Mollard, Lanza, Cavour, Malan, Piccon Jacquemoud G., Brignone.

-- L'altr'ieri (21) i convittori del collegio delle provincie recavansi a vitare religiosamente nel santuario di Soperga la tomba di Carlo Alberto. Prima d'ora quell'eletta della nostra gioventù universitaria avrebbe soddisfatto a questo bisogno del cuore; ma pur troppo l'uomo che la regge è per tutt'altro fatto che per alimentarne a dirigerne l'entusiasmo ed il patriottismo. Assistevano in prima alla s. messa, indi raccoglievansi d'intorno a quel sepolcro che rinchiude le più nobili rimembranze e le speranze più care del rivolgimento italiano e vi deponevano una ricca corona. Uno studente del quint'anno di legge diceva a nome di tutti generosissime parole, e, benchè il governatore fosse con loro, non si trattenne quasi a scusa dell'indugio finora frapposto a tale atto di riverenza, dallo sclamare: « Perdona, o magnanimo, se una mano più fredda del « marmo che racchiude le tue ceneri, compresse l'af- « fetto dei nostri cuori.»

Un saluto unanime e vivissimo, come di speranza e di buon augurio, eruppe dal labbro di tutti quei valenti giovani lasciando quel santuario nel grido di *Viva Carlo Alberto, Viva l'Indipendenza italiana, Viva lo Statuto.* (*Opinione*).

Lucca, 20 *aprile.*— (Cart. del *Costituz.*) — Qui succedono di continuo fatti spiacevolissimi. Giorni sono a Ponte S. Piero, i contadini vennero alle mani con alcuni soldati della guarnigione austriaca, e ci furono delle percosse da ogni parte e dall'altra. Dietro questi fatti il comando austriaco spedì un forte picchetto in quel borgo, e tre persone furono arrestate, e bastonate, e ciascuna ebbe 30 colpi.

Le elezioni municipali presentano un risultato di nomine di *puro sangue* lucchese. Deve quindi il governo attendersi ad una opposizione sistematica, e in tutta questa provincia il partito che solo lealmente possa sostenere il governo toscano, è il partito costituzionale, che non affoga nelle piccole brighe municipali. Credetelo, il Lucchese può diventare una difficoltà per la Toscana. È tempo, ed urge, che se ne occupi chi tiene le redini del potere e sappia cattivarsi l'appoggio del ceto intelligente e italiano; del ceto che non si lascia sedurre, nè dalla memoria dei tempi quando avevamo noi una *corte* e *un governo*, nè dalle lusinghe di uno Stato contermine, che non è il Piemonte, e che mesta a tutto andare nelle cose nostre. A proposito del ritorno del Papa in Roma, alcuni uomini della *Pragmalogia* lucchese illuminarono fra le risa della non plaudente popolazione, le loro case e i loro palazzi.

Livorno, 20 *aprile.*— ?Cart. del *Costituz.*) — Se non siamo male informati, un altissimo personaggio dello Stato ha persuaso il signor ministro dell'interno di presentare quanto prima al nostro consiglio comunale un progetto, secondo il quale l'istruzione pubblica sarebbe fra noi affidata a certi frati, che sono una specie di appendice dell'ordine de'gesuiti. Così sarebbe veramente posto il colmo a tutti i nostri mali, ma noi speriamo che il nuovo consiglio comunale saprà compiere il debito suo.

È stata mandata ai nostri librai dalla polizia un'altra lista di opere politiche, che comprende moltissimi libri che nel 1845 e 1846 si vendevano pubblicamente.

Roma, 19 *aprile.*— (Dal *Giornale di Roma*). — L'eccellentissimo corpo diplomatico residente presso la Santa Sede nel giorno 15 corrente si diresse al Vaticano per offrire alla santità di nostro signore papa Pio IX le sue congratulazioni pel fausto di lui ritorno a Roma.

S. E. il sig. Martinez de la Rosa, ambasciatore di S. M. cattolica, pronunziò il discorso d'uso.

— Tutte le truppe stanziate in Roma, a quelle che sono ad Albano, a Frascati ed a Tivoli, aventi alla loro testa il signor generale di divisione Baraguay d'Hilliers, comandante in capo, ieri 18, nelle ore pomeridiane si unirono sulla piazza del Vaticano.

Il Santo Padre, accompagnato dagli e.mi e rev. sigg. cardinali Dupont, arcivescovo di Bourges, ed Antonelli, pro-segretario di Stato, e dall'anticamera nobile, recossi ad una loggia espressamente costrutta alle falde della gradinata della Basilica, e comparti la sua apostolica benedizione all'esercito francese.

(*Gazz. di Roma*).

ESTERO.

SPAGNA. — *Incendio della cattedrale di Saragozza.*

Scrivesi da Saragozza il 7 aprile:

Un deplorabile accidente conturbò questa mane tutta la popolazione nel punto in cui, secondo l'uso, la processione del Ss. Sacramento usciva solennemente da tutte le parrocchie per portare il viatico agli ammalati. Il concorso del popolo era immenso, specialmente alla metropolitana. La processione veniva preceduta da un corpo di musicanti, ed accompagnata da un picchetto di granatieri. Era appena uscita dalla chiesa, che il cielo si coperse d'una nube così fitta, che la città rimase sepolta nelle tenebre. La pioggia che incominciò a cadere costrinse la processione a rientrare nella chiesa; ma s'intese ad un tratto un lungo rumoreggiare di tuono seguito da un violento scoppio come d'una gran cannonata: era la folgore che cadeva sulla torre della cattedrale, introdottasi per una delle aperture del campanile, mostrando la sua terribile presenza nel seno della chiesa. Il fanciullo del campanaro, il quale era poco distante dal padre, non sentì che una forte scossa, ma il padre, che stava in mezzo alle campane, cadeva morto d'asfissia da quell'altezza sulle pietre del tempio. La folgore lasciò, disparendo, in fiamme l'armatura della cupola della corte; il vento che spirava violento accrebbe l'incendio, e tutti gli sforzi del popolo non giunsero ad arrestarlo. A tre ore il sagrificio era consumato, la cupola era interamente divorata dal fuoco, ed allora solo si potè cominciare a prendere delle misure per arrestare l'incendio dentro quel monumento ed impedirgli di spandersi al di fuori.

La chiesa cattedrale di Saragozza era uno dei più celebri e dei più notevoli monumenti della capitale dell'Aragona.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 20.* — Fu discusso uno degli articoli più importanti della legge sulla deportazione, concernente l'applicazione della legge ai presenti condannati politici. Alcuni fra essi furono condannati alla deportazione. Trattasi di sapere se soggiaceranno a questa pena.

Farreau dice che solo il poter giudiziario è competente in questa quistione, altrimenti la legge sarebbe retroattiva e non bisogna che si faccia una legge, la quale sembri personale.

Vesin si serve degli stessi principii per combattere l'oratore. La giustizia pronunziò la pena della deportazione; se l'Assemblea decidesse che questa pena non sarà inflitta ai condannati attuali, vi sarebbe usurpazione del potere legislativo sul giudiziario; chiede quindi il rigetto dell'emendamento Farreau e del § dell'art. 7: *i condannati attuali dovranno esser condotti a Nukahiva.*

Savatier-Laroche vuole che la legge si pronunzi formalmente sulla non retroattività.

Vatismenil parla nel senso del sig. Vesin e le sue parole sono molto applaudite.

Il ministro dell'interno aderisce ai principii esposti dal sig. Vatismenil. Soggiunge che se l'Assemblea vuole che la legge si applichi ai reati commessi anteriormente, si dichiari con precisione e franchezza.

O. Barrot sostiene che la deportazione non si può applicare ai reati commessi anteriormente alla legge ed è combattuto dal ministro dell'interno. L'art. 6 sostenuto da O. Barrot è approvato con 365 voti contro 301.

Parigi, 21 *aprile* — Il sig. Proudhon avendo preso formalmente l'impegno per iscritto di non scrivere più nei giornali, ed avendo mancato di parola, venne trasportato a Doullens. Egli partì questa mane a otto ore, accompagnato da due agenti di polizia. (*Op. publ.*)

ALEMAGNA. — Parlamento d'Erfurt. (*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

Il sig. Enrico di Gagern. Il progetto del 28 maggio ha conservato i principii stabiliti dalla costituzione votata dall'Assemblea di Francoforte. L'offerta di una tale costituzione, la quale racchiude in sè ciò che soddisfa ai desiderii della nazione, troverebbe la più favorevole accoglienza, e ridesterebbe nuove speranze. La costituzione del 28 maggio, al pari di quella di Francoforte, riconosce che uno Stato federativo ristretto ed una confederazione più ampia sono condizioni indispensabili per l'unità dell'Alemagna, insufficiente essendo una più semplice forma.

Io riconosco a tutti gli Stati confederati il diritto di conservare il vincolo nazionale, ma non riconosco a nissuno quello di voler ristabilite le forme che le passate vicende hanno distrutto e reso impossibili. Uno Stato federativo, come lo vuole e l'avrà l'Alemagna, non può esser privato dell'esercizio del potere supremo. Avendo poi l'Austria dichiarato e ripetuto di voler essere considerata come una ed indivisibile, non può neppure venir privata della sua sovranità. E il popolo austriaco in questo va d'accordo col suo governo; mi sovviene degli indirizzi innumerevoli di disapprovazione che a Francoforte piovevano su quei deputati austriaci, i quali col loro voto intaccavano l'indipendenza dell'Austria a favore dell'Alemagna. Se più tardi questi sentimenti si sono modificati, questo non avvenne in seguito a mutamento di circostanze, bensì per motivi che non è qui il luogo di spiegare, ma questi motivi non potranno mai con ragione impedire l'unione dell'Alemagna rimanente (*applausi*).

Si è forse l'Austria fatta grande quando avea mano in pasta nei nostri affari, e ci suscitava incagli? No! l'Austria in quell'epoca ha iniziato la propria rovina, rendendo impotente l'Alemagna (*applausi*). Solo accanto ad una forte Alemagna può esser forte l'Austria. L'interesse ben inteso d'entrambe sta nell'avere entrambe la maggior libertà possibile di movimento, locchè non esclude nè rende dispensabili i rapporti federali.

Il consiglio amministrativo, dopo avere fatto le sue proposte, ha richiesto che i diritti fondamentali venissero eguagliati a quello che la costituzione prussiana riconosce. Per me non ci troverei a ridire; ma come mai possiamo noi soddisfare a questa domanda, se vogliamo tenerci sul terreno legale stabilito dall'istessa costituzione del 28 maggio? Questa costituzione è destinata a divenire col tempo la base dell'unità tedesca, e questo avvenire è per me assai più importante che non l'effettuamento di uno Stato federativo fra alcuni Stati tedeschi. Io pertanto insisto affinchè si osservi rigorosamente il trattato del 28 maggio, il quale deve essere sacro per tutti coloro che vi presero parte. Se qualcuno degli Stati venisse ad esitare, sarebbe dovere della Prussia, come dirigente gli affari dello Stato federativo, di richiamare codesti Stati all'osservanza del trattato (*applausi a sinistra*). Mi spiego più chiaramente. L'elettorato e il granducato di Assia sono sospetti nel loro attaccamento alla lega. Se noi non devieremo dal diritto, le due Assie non si ritireranno. Se questi due Stati agli occhi dell'Assemblea non sono un prezzo bastante per l'accettazione prima della revisione, allora, o signori, io vi dico che voi non volete lo Stato federativo che ci prometteste il 28 maggio (*fragorosi applausi a manca*). Se noi non sosteniamo fermo il nostro vessillo, allora pur troppo non mancheranno intrighi, per mezzo dei quali alcuni Stati tenteranno di disfarsi dell'alleanza. E se questo avviene, allora si dirà che l'intenzione della Prussia non fu di creare il nucleo dell'unità germanica, ma di assorbire alcuni piccoli Stati inermi e indifferenti (*udite!*). Io ben so che così non la pensano coloro che la politica prussiana dirigono. Ma a questo rimprovero non potranno sfuggire. Quanto più piccolo sarà il nostro Stato federativo, altrettanto minore sarà la speranza del suo ingrandimento, e dalla Prussia dipende e dall'energia del suo governo di tener nel dovere gli alleati (*applausi*). La fede d'alleato è anch'essa una legge della vita pubblica, che non la cede a verun'altra. Egli è vero che questi alleati non aumentano di molto la potenza della Prussia, ma bisogna tener conto della fiducia del popolo; se perdete questa, voi avrete tutto perduto (*vivi applausi*). Io non saprei ben dire se le forze della Prussia siano sufficienti per condurre ad effetto lo Stato federativo; spetta ai governanti prussiani il decidere di questa quistione. Se voi non avete questa forza, non inalberate il vessillo dell'unità, voi dovreste allora inalberarne un funebre. Se avete la forza, siete in dovere di servirvene (*applausi fragorosi*).

Camphausen ribatte gli argomenti di Radowitz e riassume il dibattimento. Si passa quindi alla votazione intorno all'articolo principale della proposta Patow così concepito: « La Camera del popolo approva pienamente e senza condizioni il progetto di costituzione dell'impero tedesco aggiunto allo Statuto della lega del 26 maggio 1849, come anche il progetto d'una legge elettorale emanato nell'istesso tempo ». È approvato con 125 voti contro 89. Radowitz e i ministri prussiani votarono contro, ma chi riceve lo schiaffo è il Radowitz, giacchè, secondo le ultime notizie di Berlino, il ministero ha deciso di sottomettersi alla decisione della Camera del popolo.

Questa prima ed importante vittoria del partito liberale a Erfurt fece molta sensazione in Alemagna.

Nella tornata del 15, la Camera del popolo diede principio alla revisione della costituzione. Le principali quistioni risolte in questa seduta, sono le seguenti:

È aggiornata ogni decisione intorno alle disposizioni relative agli Stati che compongonsi di provincie tedesche e non tedesche; questo punto è riservato ad ulteriori negoziazioni.

È adottato il paragrafo 61, il quale riconosce in principio l'uniformità dei codici per tutta l'Alemagna.

È mantenuta la Camera degli Stati, che l'estrema destra voleva sopprimere per sostituirvi un collegio di principi trasmutato in una specie di consiglio di Stato.

Finalmente, si mantiene alla Camera del popolo esclusivamente il voto sulle imposte.

Tutti questi punti furono risolti malgrado l'opposizione della destra.

RUSSIA. — Leggiamo nel *Wanderer* di Vienna:

« Se puossi prestar fede a lettere di Odessa, la Russia, quantunque abbia tenuto coll'Inghilterra un linguaggio fermo quanto moderato, avrebbe segretamente eccitato il re Ottone a resistere agli inglesi. Gli agenti russi avrebbero, senza però compromettersi, promesso ai greci che S. M. I. prenderebbe le loro parti in mano, e occorrendo, ricorrerebbe anche alle armi.

« Oltre alle truppe che ha concentrato sulla frontiera settentrionale della Prussia e dell'Austria, la Russia ne concentra ancora delle altre nelle provincie meridionali. Questa misura ha per iscopo d'intimidire la Turchia e di guarentire la propria sicurezza, imperocchè le nazionalità diverse di cui è composta la parte meridionale dell'impero cominciano ispirargli le stesse apprensioni delle altre popolazioni.

« Questa disposizione d'un popolo numeroso e belligero non isfuggì all'attenzione del gabinetto di Pietroburgo e questo spiega certe concessioni che furono fatte ai polacchi, come anche del suo contegno più dimesso verso le altre nazioni d'Europa. La libertà delle nazionalità dell'impero austriaco impauriscono gli uomini di Stato della Russia più che non facciano il comunismo o il socialismo in Francia. Essi sono incerti se abbiano da intraprendere una guerra di conquista per calmare l'ambizione delle teste esaltate, oppure mantenere ad ogni costo la pace appoggiandosi su quelle classi alle quali un movimento rivoluzionario tornerebbe maggiormente gradito.

VARIETA'.

Il signor professore Corte, il quale da ventiquattro anni è addetto alla pubblica istruzione, venne recentemente rimunerato de' suoi lunghi e preclari servizi col venir fregiato della croce di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro siccome fu già annunciato nel nostro foglio. Gli studenti di logica e metafisica, lieti di vedere siffattamente riconosciuto il merito del loro professore da essi altamente apprezzato ed amato, deliberavano di offerirgli ieri sera una serenata qual contrassegno dei loro sensi; ma l'egregio professore avuta per caso contezza di questo disegno, declinava questa prova di simpatia indirizzando ai suoi discepoli la lettera che qui appresso riportiamo.

Discepoli miei dilettissimi,

Sia pur grave, come da molti si afferma, e faticoso, ned abbastanza rimeritato l'uffizio dell'inseguante; egli è il vero però che ben poco ha questi da invidiare a qualsiasi altro funzionario pubblico, e che larghissimo compenso (perciocchè non di solo pane vive l'uomo) egli ritrova alle sue fatiche nella coscienza di far opera quant'altra mai utilissima alla patria, e nell'amore ad un tempo e nella riconoscenza, che di rado gli manca, di un'eletta schiera di giovani per esso informati al sapere e alla virtù. Così almeno fu mai sempre di me. Il perchè meco stesso ripetendo io talvolta la non breve mia carriera nel pubblico insegnamento (chè or già ne volge il ventiquattresimo anno), grandemente mi rallegro e mi conforto nel ricordare, non già quel poco bene che per avventura io abbia fatto, e che maggiore sarebbe, ove al mio buon volere corrispondesse l'ingegno, ma sì le molte e non dubbie prove di affetto da' miei discepoli ricevute, e che indelebili conservo nel più profondo del cuore: sicuro inoltre di vivere tuttavia nella memoria di tanti ottimi cittadini; dei quali non pochi, già levati ad importanti e luminose cariche, formano oggidì la speranza e l'ornamento del nostro paese.

Ma, quand'altro non fosse, basterebbe pure a rendermi grato il ministero da me assunto, ed al quale pressochè tutte consecrai le mie cure, d'instruire la gioventù, la unanime e spontanea determinazione per voi presa di pubblicamente festeggiare uno de' più fausti avvenimenti della mia vita: l'alto onore dir voglio testè conferitomi dalla munificenza del Re, collo ascrivermi all'ordine de' cavalieri de' ss. Maurizio e Lazzaro. Sebbene, io qui debbo ingenuamente confessarvi, giovani miei, come così inaspettato onore, più che di gioia, in sulle prime, di confusione mi coprisse e di vergogna. E n'avea ben d'onde: conciossiachè nulla in me ravvisassi che me ne potesse far degno; nè conseguito certamente l'avrei, se le grazie sovrane avessero mai sempre a misurarsi appuntino alla stregua del merito, e luogo nissuno si lasciasse alla generosità. Nè questo io dico per affettata modestia, o, che torna al medesimo, per vana ostentazione, ma sì col più intimo e profondo convincimento. A chi pertanto immeritata sembrasse questa per me ottenuta distinzione, io stesso ne lo dispenso dal proclamarlo; nè occorre che altri per avventura si sbracci in dimostrar la pochezza e povertà di mia persona: della quale non si potrà mai dir tanto, ch'io non ne dica molto più. Che se l'egregio Ministro della pubblica istruzione, nel propormi a S. M. per quella onorificenza, volle avere un benigno riguardo ai molti anni già da me come che sia trascorsi nel pubblico insegnamento, e al vivo amore ed impegno, onde ognora cercai, per quanto mel consentiron le deboli mie forze, di adempierne i doveri..... dirò tuttavia che s'è largheggiato un po' troppo, ed usata verso di me soverchia liberalità. Ma se al postutto non potè a meno (e a che mai gioverebbe il dissimularlo?) che tornarmi gratissimo questo insigne e pubblico attestato della sovrana benevolenza, tanto più poi me ne gode l'animo, in quanto che esso porse a voi occasione, giovani ornatissimi, di palesare in modo solenne, benchè, a dir vero, io già ne fossi più che capace, i gentili ed amorevoli sentimenti che voi nutrite per me.

Ma ei non vuolsi, cari miei, andare più oltre. L'animo vostro m'è noto appieno, e ciò a me basta; nè io posso, nè debbo permettere che si effettui il troppo generoso vostro proposito: e ciò per due ragioni massimamente. Voi sapete come, non fa ancora tre mesi, toccato io m'abbia la massima sventura che, nell'ordine delle umane cose, incoglier mi potesse, perdendo la più cara persona ch'io avessi al mondo... la madre. Or come volete voi, che con tal piaga al cuore, fresca tuttavia e sanguinante, io prender possa alcuna parte a tripudii ed a feste? A pressochè tutti voi amorevol tuttavia sorride la madre vostra; ed io prego di vivo cuore il Cielo, perchè lungamente ve la conservi: nè per verità preghiera più bella io potrei fare per voi. Ma ove accadesse mai, che crudel morte ve la rapisse, oh sì allora comprendereste bene, che cosa sia una madre, e come ogni terrena letizia per poco non venga, insiem con essa, in una medesima tomba racchiusa e sepolta. Se non che un altro motivo, anco più grave, mi consiglia ad oppormi al vostro divisamento. E per fermo, nei tempi tristissimi che or volgono per noi, io mi farei proprio coscienza di tollerare, che per mio riguardo, e in un breve passatempo, si sprecasse una non ispregevol moneta, che assai meglio e con molto maggior profitto impiegar si potrebbe. Or posciachè il danaro già da voi destinato a mio pro, più nol vorrete, m'immagino io, riprendere, e perchè nol convertirete voi a sollievo dei vostri fratelli? Nè, se Dio m'aiuti, ve ne mancano i mezzi. Più di una famiglia additarvi io potrei, la quale bene spesso pur di quello difetta, che più torna alla vita necessario. Potrei parlarvi del ricovero di mendicità, o degli asili d'infanzia: instituzioni tutte di vera e cristiana filantropia; e le quali, siccome dalla pubblica liberalità riconoscon loro esistenza, così a questa ne debbono il mantenimento. Di speciali riguardi la è poi senza dubbio meritevole la emigrazione italiana; la quale, or più che mai, nelle strettezze in che trovasi, abbisogna del nostro aiuto. Ma, perciocchè di tutti, come pur vorreste, non vi è dato di venire in soccorso, ei fa d'uopo restringere la vostra carità, nè cercar di sovvenire che ai più instanti e lagrimevoli bisogni. Or eccovi, carissimi giovani, un mio pensiero. Qui moriva, non sono ancor passati molti dì, nella fresca età di ventinove anni, un professore, che fu già tra i più distinti miei allievi, ed ultimamente ispettore delle scuole primarie di questa provincia: dir voglio il professore Pasero; e morendo lasciava nella desolazione e nel pianto una madre infelicissima, la quale in un col figlio perdeva il principale suo conforto non solo, ma eziandio l'unico sostegno all'età sua cadente. Io crederei di far ingiuria al gentile animo vostro, se di più aggiugner volessi. Or bene, amici miei, togliete questo mio consiglio: prendete quel danaro, di che poc'anzi io dicevo; permettete che anch'io vi aggiunga il mio obolo, e così entri a parte con voi nell'opera santissima di fraterna carità; (1) e quindi, recandolo alla povera madre del Pasero, ditele: questo vi offrono e vi pregano di accettare gli studenti di filosofia nel regio collegio di S. Francesco da Paola in Torino: così giovar possa a lenire alquanto l'acerbissimo vostro dolore! Quale, o giovani miei, n'avrete consolazione nel più profondo dell'anima, io nol vi dirò: chè niuno è di voi che già per prova non sappia, quanto il piacere della virtù e del bene operare, vinca di gran lunga e soverchi qualunque altra gioia e contentezza, sia pur quella, intensa e nobilissima, che già provaron Pittagora ed Archimede.

Che se piena vorrete, rispetto a me, e compiuta l'opera vostra (compatite, vi prego, a chi, in un tratto perdendo l'amorosissima delle madri, senza averle nè anco potuto dare e riceverne l'ultimo addio, più non sa oggimai pensare ad altro, più d'altro parlar che di lei) largitelo quel danaro, con intendimento che esso torni a suffragio dell'anima di quel caro oggetto dei miei desiderii: voi non sapreste a gran pezza in altra miglior guisa gratificarmi. Nè siffatto linguaggio io mi perito di parlar francamente a voi, onestissimi giovani; i quali, informati ai puri e sublimi dettati evangelici, sapete molto bene, come la morte non rompa altrimenti i vincoli che ne legano ai nostri cari, ma duri tuttavia, benchè sott'altra forma, la nostra società coi medesimi; e come, al dire dello scrittore de' Maccabei, sia santo e salutevol pensiero il priegar pei defunti, acciocchè sian disciolti dalle loro peccata.

Io non dubito punto, anzi mi rendo certissimo, vorrete voi benignamente accogliere ed assecondare questi miei voti. Abbiatene intanto i più schietti ringraziamenti e la eterna riconoscenza dell'

Affez. vostro professore
PIER ANTONIO CORTE.

(1) Sappiamo che il professore Corte unì effettivamente alla somma raccolta dai suoi scolari una sua obblazione di lire cent'otto.

DECESSI *verificati il dì* 23 *aprile in Torino*.

N. 27.

Dal 1 gennaio, totale a 2192.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

PARIGI, 22 *aprile*. — Nell'ultima riunione socialistica detta del *Manège Triat*, venne altamente ed esplicitamente professata la disorganizzazione dell'esercito.

— Seguita la discussione della legge sulla deportazione.

— La *Presse* e la *République* hanno collocato all'ingresso dei loro uffizii delle sentinelle per distribuire *gratis* i numeri dei loro giornali.

ALEMAGNA. — Il 17 vi fu a Berlino una conferenza intorno alla vertenza danese, presente l'inviato inglese in qualità di mediatore, e la Prussia presentò il suo ultimatum, con cui propone la pace, ma una pace che nulla risolve e lascia tuttavia la questione in sospeso.

La Prussia, dice l'ultimatum, a nome di tutta l'Alemagna conchiude colla Danimarca una pace cui saranno invitati gli altri Stati a dare entro il più breve termine la loro adesione. Per quanto concerne la questione dello Schleswig, ambe le parti fanno riserva assoluta dei loro diritti, e l'Alemagna per parte sua invoca specialmente quelli formolati dal decreto federale del 17 settembre 1846.

L'intenzione della Prussia, dicono i fogli tedeschi, è facile a capirsi. La Prussia, in presenza ai nuovi torbidi che minacciano l'Alemagna, non vuole aver risolta la questione a danno di questa, e ne rimanda la soluzione ad un momento più propizio. Se la Danimarca accetta, questa è un'altra quistione, ma in ogni caso è una solenne mentita che vien data ai democratici tedeschi, i quali volevano far credere che la Prussia e la Danimarca fossero secretamente intese.

Scrivono da Erfurt in data del 18 che la Camera del popolo aveva quel giorno terminata la revisione della costituzione, della legge elettorale e dell'atto addizionale. I fede-commessi che dovevano essere aboliti secondo i diritti fondamentali, furono mantenuti in seguito ad un eloquente discorso del signor Vinke. Il partito austriaco ed il reazionario, quello per bocca di Reichensprenger, questo per bocca di Stahl tentarono ogni mezzo per riuscire a far modificare la costituzione nel senso loro favorevole. All'oratore austriaco rispose il signor Hausser con una calda ed applaudita improvvisazione e disse che l'Austria, separandosi dall'Alemagna, aveva fatto ciò che la posizione sua e la storia degli ultimi secoli la costringevano a fare, ma la Prussia ha per missione di salvare col principio monarchico l'Alemagna dallo sfacelamento cui l'hanno condotta i suoi principi. — Il signor Camphausen fu ancor più esplicito. Parlando della protesta dell'Austria contro le convenzioni militari della Prussia, disse: la Prussia deve sostenere queste convenzioni fosse anche colle armi. E quest'eccitamento alla guerra civile fu accolto con applausi.

La discussione si fece più viva ancora quando si venne alla questione, se la costituzione quale è stata or ora modificata dovesse essere reputata valida definitivamente, e se in caso che i diversi governi non accettassero queste modificazioni abbiano a rimaner in vigore le antiche disposizioni. No! diceva l'estrema destra, con cui votarono i ministri prussiani. Sì, rispondeva il partito liberale, e questo allo scrutinio riportò vittoria con 146 voti contro 68. Il risultamento finale rimane pertanto ancor incerto.

RUSSIA. — Abbiamo dalla *Gazzetta dell'impero* di Vienna, che a Varsavia verso la metà di questo mese si erano fatti degli arresti di persone sì civili, che militari. Si è scoperto una congiura in cui sono compromessi dei Russi e dei Polacchi.

Si dà per certo, che in seguito a questa scoperta l'imperatore sia più che mai convinto della necessità d'intraprendere una guerra.

GRECIA. — Il corrispondente di Pireo scrive, in data del 16, all'*Oss. Triest.* quanto appresso:

« Benchè si dica in giornata che la questione anglo-greca sia arrivata al suo termine, e ciò in seguito ad una conferenza ch'ebbe luogo ieri a bordo dell'*Inflexible* tra il sig. Wyse ed il bar. Gros, pure non si può ancora prestarvi fede, mentre oggi ebbe luogo una nuova conferenza, cosa inutile se tutto fosse appianato.

« Dicesi che i due plenipotenziari siano d'accordo, e che sia stata fissata a titolo d'indennizzo la somma di dramme 60,000 che pagherà il governo greco per Pacifico e Finlay; che lo stesso governo si scuserà per iscritto coll'inglese, per l'oltraggio fatto all'ufficiale della marina britannica in Patrasso; e che il forte della città saluterà la bandiera inglese con 21 colpi di cannone. L'oltraggio per cui viene chiesta riparazione, data dall'epoca nella quale il famigerato Marenditi manomise in Patrasso la cassa della filiale della banca nazionale, e trovò asilo a bordo del piroscafo inglese che lo condusse in Malta. Queste si pretendono essere le condizioni convenute, però vogliono che il governo locale non vi aderisca a causa dell'ultima condizione. Mille versioni si danno in giornata a quest'affare, perchè in generale in pubblico nulla trasparisce, e solamente i partigiani dell'uno o dell'altro governo raccontano storie a modo loro. »

FONDI PUBBLICI

Torino 24 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	88 —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 50
1849 —	id.	1.o aprile	85 —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		— —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00₍00
Sconto	— — . —
Anticipati	— — . —

BORSA DI PARIGI, 22 *aprile*. — Il 5 0[0 variò fra 89, 40 e 89, 10. Si chiude a 89, 20 in ribasso di 10 cent. da sabato. È generale il parlare della prossima elezione del 28: i partigiani rossi non rifiniscono dal far correre voci infami contro il candidato moderato. — Il 3 0[0 si è pure abbassato alquanto.

Fondi piemontesi (certificati Rotschild) 84. Il nuovo imprestito, 930.

S. NICCOLINI *gerente*.

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — GEORGE STREET, PLYMOUTH. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
• 2.o cavallo	10,000	5,000
• 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
• non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. JAMES e Comp.
GEORGE STREET, PLYMOUTH.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES. — *Les Enfants du délire.* — *Le Mari de la Veuve.* — *Un Monsieur et une Dame.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *L'Inondazione*, ossia *La Madre e l'Avaro*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali *Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 26 Aprile 1850. Num. 720.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

25 *Aprile*

RIVISTA.

Si lesse nella *Presse* una robusta filippica contro ai repubblicani dello ieri. Il sig. Marrast le rispose: alla risposta tenne dietro una rimbeccata di Girardin, e non pare che la lite debba starsene così finita. Il fatto è che Girardin accusa Marrast d'aver detto *essere impossibile il governare colla libertà della stampa.* Marrast niega aver profferito queste parole, nè altre che più o meno ritraggano dal loro significato. Girardin persiste nella sua asserzione. Noi crediamo che abbiano ragione ambedue, perchè fra uno degli autori del Febbraio ed il novello socialista della via Montmartre non sappiamo a chi dare torto a preferenza. Il sig. Proudhon venne condotto a *Doullens:* la *Voix du Peuple* afferma con tutta serietà che questo castigo gli è stato inflitto per avere da tanti mesi predicato la *conciliazione* e l'*ordine!*

Non ci siamo ingannati nel sospettare che i socialisti potessero accagionare il governo della sventura di *Angers* (vedi rivista del num. 21 aprile). Veggiamo difatto che in una congrega rossa un sergente, parlando de' militari, ha detto: *Essi sono martiri! Per impedire un'ovazione popolare che li aspettava vennero inviati alla morte nelle acque della Maine!*

Nuove vie di conciliazione vengono tentate fra la Danimarca ed i ducati. D'ambe le parti sono stati delegati uomini di fiducia allo scioglimento di quella questione.

Continua nella Camera degli Stati di Erfurth la discussione sulla revisione della Costituzione. I ministri prussiani sono partiti da Berlino per Erfurth.

Il 18 aprile a mezzogiorno il general maggiore sardo Della Rocca Morozzo ha fatto formalmente la domanda al re di Sassonia e al principe Giovanni della mano della principessa Elisabetta a nome di Ferdinando di Savoia.

Abbiamo dalla Spagna che Isturitz in breve abbandoni Madrid, per ripigliare il suo posto di ambasciadore a Londra, che il generale Armero vada inviato presso l'imperatore d'Austria, e che a Torino, invece di Bertram de Lis, venga D. Miguel Tacon.

Il Consiglio nazionale svizzero ha approvato nella tornata del 17 le convenzioni cantonali pel riscatto de' dazi. Il Consiglio degli Stati nella tornata del 19 ha immediatamente impartita la garantia federale alla costituzione di Turgovia, e alle leggi costituzionali di Zurigo.

L'espulsione degli operai alemanni appartenenti all'associazione di Morat continua ad effettuarsi, e questi infelici, illusi dal ciarlatanismo *sociale*, incontrano la più trista accoglienza sulle frontiere. Nell'appello al popolo che facevano quelli della Chaux de Fonds si promovea una singolare questione di competenza. Secondo essi il Consiglio federale avrebbe ecceduto i suoi poteri, poichè la Costituzione confida all'Assemblea la sicurezza dello Stato; ma l'associazione minacciava la sicurezza de' paesi vicini, e la Costituzione conferisce al consiglio il provvedere perchè la neutralità e i rapporti internazionali siano mantenuti.

I giornali dell'Italia centrale e meridionale nulla recano che sia degno di menzione.

LEGGI DI FINANZA.

II.

(V. *Risorgimento* n. 716).

Noi già accennamo alle considerazioni per le quali non ci era dato disperare, col rapporto che precede i progetti del ministro delle finanze, del concorso che per mezzo di provvedimenti interinali può prestare l'imposta prediale alle attuali strettezze finanziere. E ora aggiungeremo che lo adattare provvedimenti interinali i più semplici, i più spediti e immediatamente applicabili è più che opportuno indispensabile, a cagione delle difficoltà di tempo e di mezzi che presenta l'opera del cadastro definitivo, e della convenienza di premunirsi contro il fatale errore de' catasti provvisorii.

In qualche paese si sono intrapresi i primi allibramenti provvisorii con le dichiarazioni de' proprietarii che presentavano agli agenti del fisco la descrizione de' loro immobili, con la indicazione della rendita netta e la giustificazione delle detrazioni per le spese di produzione e gli oneri afficienti. L'autorità municipale, assistita dall'agente fiscale e abilitata a ordinare delle perizie, verificava le dichiarazioni ed erano garanti dell'esattezza e della veridicità le pene pecuniarie minacciate a' possessori renitenti o infidi. Le dichiarazioni riuscirono ovunque inesattissime, quasi sempre per occultazione di rendita, e qualche volta anche per esagerazione; le multe comminate non s'inflissero essendo facile coprire le più grosse infedeltà ne' calcoli delle detrazioni; le verifiche costarono spese e fatiche gravissime e non si ebbero cadastri.

Altrove si volle procedere alla catastazione provvisoria per mezzo di elementi scritturali; furono rovistati gli archivii, copiati, tradotti espressi in cifre gli atti di locazione e di vendita, e tutti gli altri elementi che potessero indicare il valor venale o l'annua rendita de' predii, e non ostante il gravissimo dispendio di tempo e di danaro il lavoro, riusciva imperfettissimo per cento ragioni, che non è di questo luogo l'esporre, per occultazione o mancanza di atti, per difficoltà giuridiche ed economiche nelle detrazioni, per difetto di continuità nella serie de' valori, perchè i termini elementari non erano equidistanti, perchè gli atti offrivano dati complessi, perchè ne' titoli complessivi di tutte le parti di un immobile non erano rappresentati i valori speciali, perchè i titoli parziali non davano il rapporto col valore totale ecc.

Ovunque si è proceduto alla formazione di catasti provvisorii o interinali, al fin de' conti si è trovato che con lo stesso tempo e con la stessa spesa si avrebbe avuto la catastazione definitiva; e frattanto si era al ricominciare per averne una.

Noi quindi non sapremmo abbastanza insistere, perchè gli Stati sardi vogliano evitare la fatalità di questa duplice prova.

Udiamo tutto dì agitare la questione del sistema preferibile per la formazione del nostro cadastro definitivo. Sarà imposta la rendita o il valor capitale, serbata la dovuta proporzione? Sarà il cadastro geometrico o meramente economico? Sarà parcellario o per masse di coltura? Saranno imposte le industrie o le sole attitudini del suolo? L'importanza di questi esami si esagera, si ripete tutto ciò che è stato detto pro e contro; e si crede di non poter affatto procedere ai lavori della catastazione, se prima uno di questi sistemi non sarà stato prescelto dal Parlamento. È questa una conseguenza del gusto per l'assoluto e per la uniformità che ci ha dato l'amministrazione francese; ma tutti i dubbi si dileguano, e le quistioni si aggiornano e si semplificano appena si considera il cadastro, qual è, come un lavoro puramente statistico dal quale la finanza trarrà il primo e precipuo vantaggio, collocando l'imposta sul valore imponibile, ma che secondariamente deve prestare le opportune nozioni, alla marina, all'agricoltura, al commercio, a' pubblici lavori, e sul quale si devono fondare le istituzioni del credito ipotecario. Procurare con altri mezzi, e con nuovi meccanismi e dispendi la statistica territoriale, allorchè si ha un'amministrazione o un servizio catastale, sarebbe stolta dissipazione e imprevidenza; quindi il cadastro dev'essere nel tempo istesso economico e geometrico, parcellario, e per masse di coltura; e deve nel tempo stesso darci la rendita e il valor venale, le industrie e i *fattori o agenti naturali.*

Assidere l'imposta sulla capacità del suolo secondo le module del catasto romano e sulle industrie, seguendo gli esempi dell'amministrazione francese; sulla rendita com'è precetto della scuola economica, o sul valore capitale seguendo i dommi della scuola sociale, è provvedimento posteriore, al quale è consiglio il risultamento stesso dei lavori catastali: distribuirla in ordine alle colture o alle proprietà, classificarla in sezioni territoriali, o a misura del valore imponibile sono metodi di contabilità egualmente buoni, de'quali l'uno non deve escludere l'altro, ma che anzi tutti debbono collegarsi mercè un sistema di rinvii.

E vaglia il vero, un catasto così ordinato è indispensabile non solo pel servizio che ne possono ritrarre le altre amministrazioni, ma perchè lo scopo a cui si mira nell'interesse della finanza sia esattamente e durevolmente conseguito.

L'esattezza si consegue dalla moltiplicità de'metodi per la quale gli errori si compensano e i risultati si contestano. Le grandi operazioni geodetiche debbono plausibilmente coincidere con la triangolazione del regio uffizio dello stato-maggiore generale, come i lavori geodetici della catastazione francese furono riscontrati sulla gran Carta della Francia; le sezioni geometriche colle operazioni geodetiche, i quadri sovrapposti delle proprietà e delle colture debbono riscontrarsi reciprocamente e corrispondere con le sezioni geometriche, e dove le tariffe de'colti non confermano la rendita ricavata dagli elementi scritturali, e la rendita il valor capitale, l'annotazione rende conto della differenza.

La durata si ottiene dall'accuratezza nel descrivere le mutazioni delle quote e delle colture, mercè la quale si è dispensati dal ricostruire di tempo in tempo il difficile edifizio catastale, e dalla moltiplicità degli elementi che secondo i tempi e le grandi vicende territoriali permette di mutare l'imponibile.

Sì, mutare l'imponibile. Noi siamo ben lontani dal credere che un solo de'metodi diversi sia assolutamente buono o assolutamente reo; perciò non riconosciamo il bisogno di fissare in anticipazione i reprobi e gli eletti, e speriamo che il Parlamento subalpino si premunirà contro lo spirito di sistema.

Noi siamo ben lontani dal riprovare, come alcuni fecero, in modo assoluto le module del catasto romano, e comprendiamo che in paese fertilissimo abbandonato dall'industria agricola, s'imponga la fertilità e si risparmi l'industria — stimolo alla piantagione e alla coltura, pena all'inerte possessore, proporzionale al dono della natura di che stoltamente egli abusa.

E comprendiamo nel modo stesso, che l'industria, ove è fiorente e stabilmente assicurata, contribuisca a' pesi dello Stato, e le si impongano tutte quelle cose che cadono sotto il greco nome di *emponemata.*

Non vi è paese che più degli Stati sardi richieda un cadastro ricco di elementi molteplici per la estrema sproporzione nella condizione economica delle antiche e delle recenti divisioni territoriali, nella popolazione, nella coltivazione, nella industria della Sardegna o del Piemonte, della Liguria o della Savoia, de' piani, delle valli o de'monti. La perequazione plausibilmente fatta adottando metodi, imponibile, tariffe e classificazioni corrispondenti alle condizioni speciali de' luoghi, farà perdere a certe province l'amore del privilegio, allorchè comprenderanno che la giustizia non istà in queste vecchie pertinenze, rilultanti con la ragione, ma nell'eguaglianza *ben intesa*, i cui frutti non sono amari per nessuno.

Tanta mole di travagli richiede, come fu saggiamente detto alla Camera de' deputati, molti anni di tempo e molti milioni di spesa. Imprendere catasti provvisorii sarebbe sperdere inutilmente altro tempo e altre spese.

Durare nell'attuale assurdissima ineguaglianza di riparto, per molti anni ancora, è rivoltante e impossibile.

Bisogna dunque ricorrere, come già accennammo, a misure interinali, spedite, immediate, economiche, che stiano più nelle operazioni del calcolo che nelle operazioni locali, che la commissione, il governo, il Parlamento siano disposti a pesare con la bilancia del mugnaio, e non con quella dell'orefice, che diano per bene il minor danno, con poco o niun dispendio; e se queste misure abbisognano, non vediamo perchè si debbano attendere gli anni avvenire, e perchè non possano far parte degli attuali provvedimenti diretti a ristabilire l'equilibrio del bilancio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera condusse quest'oggi a fine la discussione della legge per riforme e miglioramenti allo insegnamento legale nelle università di Sardegna. Il ministero avendo accettato le modificazioni della commissione, il progetto fu votato quale venne dalla medesima proposto, eccetto un emendamento all'art. 11, col quale l'annuo dritto di iscrizione che in esso era di lire 8 per gli studenti di teologia, e di lire 16 per quelli di leggi, venne per tutti indistintamente fissato in lire 14. Fu inoltre soppresso, come in parte inutile, e in parte di vizioso esempio l'articolo 14 ed ultimo, nel quale si dicea che un'altra legge avrebbe poscia provveduto all' ordinamento definitivo degli studi nell'Isola.

Se però il progetto fu votato tal quale, non è a dire che il medico Demaria ci abbia colpa, chè raramente avvenne che una legge si trovasse a fronte un avversario così imperterrito ed instancabile. Ieri avea già scaramucciato; oggi diè dentro con tutta la sua riserva di emendamenti, di sotto-emendamenti, di soppressioni, di sostituzioni, di aggiunte, contendendo palmo a palmo il terreno, e ritirandosi finalmente sopraffatto dal numero, anzichè vinto dalle ragioni.

Sostanzialmente la sua argomentazione d'oggi fu una ripetizione amplificata di quella di ieri. Solamente concretizzò maggiormente le sue idee, proponendo che si facesse la cosa per metà: in una cioè delle due università sarde s'aumentassero i due professori alla facoltà legale; nell'altra alla facoltà medico-chirurgica, od a quella delle scienze naturali.

E coi medesimi riflessi allo incirca il ministro ribattè le di lui obbiezioni e respinse questa mozione, insistendo sulla somma imperfezione dell' insegnamento, e sulla necessità di mantenere per ora e vive, ed in eguali condizioni amendue le università della Sardegna.

Il relatore e gli onorevoli Decastro e Sulis vennero anch'essi in appoggio al ministro; sicchè gli emendamenti Demaria, posti ai voti, furono respinti, non ostante ogni suo conato per intrometterli nella legge.

Anche il deputato Sineo avrebbe voluto modificata la legge, e sostituito un diritto unico ed eguale per tutti gli studenti, proposto prima in 8 e quindi in 11 lire annue, in vece delle varie categorie che nel progetto si enumerano; senonchè fu tale proposta respinta dietro le osservazioni sì del ministro, che del relatore, i quali spiegarono come la ragion di quelle sia principalmente nella ben diversa condizione dei giovani che intraprendono piuttosto l'una che l'altra carriera; non che eziandio nella differenza di spesa che importa allo Stato l'insegnamento di una facoltà, ragguagliato a quella di un'altra.

Ottenne invece l'onorevole Mellana che gli studenti di teologia fossero, quanto al dritto che pagano, affatto pareggiati a quelli di legge, nonostantechè il deputato Viora molto saviamente accennasse alla utilità ed importanza grandissima di attirare con ogni cura i giovani chierici allo studio della teologia nelle scuole universitarie dello Stato, per sottrarli alla esclusiva e continua influenza dell'episcopato. La più parte dei deputati o sbadigliava, o chiaccherava, secondochè suole sempre avvenire quando si discutono leggi che paiano o siano di mero interesse locale. Sicchè quando si venne ai voti fu d'uopo replicar le prove, molti non essendosi alzati a votare, perchè non sicuri di sapere di che si trattasse.

Chiuse la tornata la presa in considerazione del progetto di legge per un nuovo catastro generale dello Stato. Il conte di Revel osservando nominata già a quest'intento una commissione dal governo, avrebbe voluto si lasciasse a questo la iniziativa, massime che male a suo credere una semplice commissione parlamentare potrà procurarsi ed analizzare tutti i documenti relativi, e fare la miglior scelta circa alle basi che debba avere il nuovo catastro. Ma la Camera, sul riflesso in ispecie che questa seconda commissione non può nuocere, e che potranno anzi venir accelerati, accomunandosi i lavori di ciascuna di esse, votò la presa in considerazione.

A sempre più rischiarare l'importantissima controversia sulla *Cassa degl'Invalidi* sorta a proposito della legge presentata dal ministero sulle pensioni della marina militare, riferiamo la seguente risposta del *Corriere Mercantile* al foglio ufficiale, riservandoci però di esporre alcuni dubbi sopra certe sue proposizioni intorno ai dritti marittimi, che ravvisiamo meno conformi alle migliori dottrine economiche.

Noi crediamo possedere ed aver prodotte cifre di esattezza incontestabile, soprattutto per la *Gazzetta Piemontese*, essendo attinte ai registri della R. amministrazione. Quanto al modo di presentare e sciogliere la questione, seguitando passo passo la risposta della *Gazzetta Piemontese* ci sarà facile provare che essa non ha *ridotti al nulla* (come mostra credere) i nostri argomenti.

« *È verissimo* (così la Gazzetta) *che la classe mili-*
« *tare entra nel riparto degli utili della cassa Inva-*
« *lidi per una parte maggiore dell' altra*, *come deve*
« *essere, perchè presta più faticosi servigi allo Stato*,
« *e retribuisce alla cassa una somma maggiore* ».

Esaminiamo queste due giustificazioni del fatto confessato: nè l'una nè l'altra può reggere.

Quanto ai *faticosi servigi*, ciò vale anche per l'esercito; ma ciò non deve mica produrre per legittima conseguenza l'*aggravio della cassa Invalidi* . . . . ciò deve costituire l'obbligo dello Stato di provvedere alle pensioni militari . . . . I servigi anche *più faticosi* di una classe non devono essere ricompensati *a discapito dei servigi*, anche *men faticosi*, d'altra classe.

Quanto all'asserzione che la classe militare retribuisce una somma maggiore, è talmente paradossale, che la supponiamo innestata ad ostentazione, per colpire *gli occhi* dei meno attenti lettori.

E difatto la *Gazzetta* non crede utile manifestare qual è questa *somma maggiore* per cui contribuiscono i militari.

Noi, ripetendo la cifra già pubblicata, diremo che tal somma non oltrepassa una media di lire 64,000 — compreso tutto, cioè il 2 1[2 per 0[0 di *ritenuta*, i *bimestri*, i *terzi di stipendio*, le *parti di razione e paghe*, ecc.

Ora, il rimanente delle lire 432 mila circa, che formano la media del reddito della cassa Invalidi nel triennio 1846-47-48, dond'è ricavato?

Ripetendo ancora il già detto ne' citati nn. 91 e 92 diremo: dalla marina mercantile.

Infatti, tolte quelle 64000 lire, tolto il reddito delle Tonnare e Mugginare di proprietà dello Stato, noi non vediamo altre fonti del restante attivo, che le tre seguenti:

1. Diritti di navigazione,
2. Retribuzioni mensili,
3. Frutti di capitali,

tutti versamenti o proprietà della marina mercantile.

Ma, dice la *Gazzetta*, quei diritti di navigazione sono *diritti regali*.

Lo sapevamo; ma ciò autorizza forse la *Gazzetta* a dirli pagati dalla marina militare...? no certo.

D'altronde essi vengono applicati alla cassa Invalidi; si può bene, per una *finzione legale*, supporre che dalle mani dei *contribuenti mercantili* passino nell'erario pubblico, e di là facciano transito nella cassa Invalidi, e da questa si dispensino ai *retribuenti militari*. Ma la finzione svanisce in pratica, e noi non vediamo che il passaggio dalle tasche dei primi nelle mani dei secondi. Vediamo che la classe mercantile paga in complesso, sotto quelle tre forme di contributo, ll. nuove 368[m., e ne prende 97,000. Vediamo che la classe militare paga in tutto lire nuove 64,000, e ne prende 200[m....? È chiaro?

La *Gazzetta* aggiunge alla suddetta *asserzione* un piccolo *commento* sulle *lagnanze dei Genovesi*, il quale (ci permetta di dirlo francamente) è un po'troppo artifizioso.....

— I *diritti di navigazione* che vanno a fondersi nella cassa Invalidi sono (dice) equivalenti ad una somma di lire nuove 117,000. Il numero de' bastimenti mercantili è di 3453. Dividete, ed otterrete un risultato medio di lire 33. 88 per ogni bastimento. *Come si potrà quindi pretendere che una spesa così meschina possa influire sulle speculazioni commerciali de' nostri negozianti, e servire d'impedimento al progresso del commercio ligure?* —

In primo luogo osserviamo per amore di verità che la cifra di 117,000 è inferiore al vero.

La *Gazzetta Piemontese* calcola così:

Prodotto delle patenti di nazionalità .	12,000
Id. id. spedizioni e passaporti marittimi	75,000
Id. spedizione e rinnovamento dei ruoli	15,000
Id. deconto	15,000
Totale	117,000

Abbiamo sott'occhio un bilancio del sopraddetto triennio del 1846-47-48. L'importo delle *spedizioni dei passaporti marittimi*, e dei così detti *diritti proporzionali* ascende

pel 1846 a Ln. 81,169 67.
» 1847 » » 85,799 01.
» 1848 » » 78,754 03.

cioè ad una media di 81,500, la quale, paragonata ai risultati degli anni antecedenti, è una media piuttosto bassa che alta.

Inoltre quei 4 non sono i soli diritti versati nella cassa Invalidi: non bisogna trascurare il *diritto di pesca* in 3,000 circa, quello delle *patenti di capitano e padrone* in quasi altrettanto, e la porzione spettante alla marina mercantile nei *diritti di contratto, cancelleria, ecc.*, per circa 6,000 lire: e si vedrà che la nostra cifra di circa 140 mila esprime meglio la verità di quelle di 117,000; tutti poi que'diritti, o direttamente o indirettamente, finiscono col gravitare sui noli e quindi sulla nave.

Ma prescindendo anche da questo, è inesattissima la *Gazzetta Piemontese* là dove asserisce che i genovesi muovono lamento di queste 117,000 o 140,000 lire imposte alla marina mercantile per tanti minuti diritti.

La verità si è che, massime dopo l'abolizione dei diritti differenziali, i giusti nostri desideri presero di mira l'*intero sistema* dei diritti percepiti sulla marina.

E se il nostro contradditore non ha commessa questa volta una *sineddoche*, prendendo la parte pel tutto, sa benissimo che l'*intero sistema* abbraccia non solo le 117,000 o 140,000 lire, ma pur anco

i diritti di ancoraggio,
di stazione,
di faro,
all'interno; e quelli
di consolato,
di vice-consolato,
di cancelleria
all'estero.

In questo senso abbiamo scritto, prendendo (lo scorso anno) l'iniziativa, e non altrimenti. Ora, per metter mano alla completa riforma, per *mettere la nostra marina in equa condizione di concorrenza* colle estere, bisogna di necessità toccare anche i *diritti di navigazione affetti alla cassa Invalidi*. In materia amministrativa (il nostro contradditore *ufficiale* lo saprà meglio di noi) una riforma chiama l'altra; l'edifizio è così contesto che nessuna parte può dirsi indipendente.

Ma noi abbiam ragione di lagnarci colla *Gazzetta Piemontese* dell'artifizio con cui cerca insinuare che a Genova si fa strepito per *lana caprina*, mentre non si tratta già d'una *parte* ma del *tutto*, *non di* 117,000 o 140,000 lire, ma di ben altro.

Parlando del secondo ramo di versamenti della marina mercantile nella cassa, cioè delle *mensili retribuzioni* del suo personale marittimo, la *Gazz. Piemontese* dice che si debbono calcolare a lire nuove 96,000 per anno, e non già a Ln. 114,000 media posta da noi.

La risposta è perentoria; da quali fonti abbia attinto la *Gazzetta* nol sappiamo; la nostra cifra fu tolta fedelmente ai registri della R. amministrazione, dove si trovano notate le *retribuzioni mensili* della marina mercantile:

pel 1846 a Ln. 116,467. 00.
» 1847 » » 121,086. 16.
» 1848 » » 106,592. 32.

donde abbiamo ricavata la media di circa 114m., la quale combina colla media usuale d'altri anni. Sicchè rimane abbastanza provato *che la marina mercantile ricevendo 97,000 circa lire per annue sovvenzioni, non riceve nemmeno l'equivalente delle sue retribuzioni mensili, delle quali perde oltre 17,000 lire.*

È ingiustizia? è abuso? abbiamo forse esagerato?

E come la *Gazzetta* può vantarsi di avere provato che ingiustizia ed abuso non esiste nel riparto della cassa Invalidi, allorchè, dopo avere constatata l'anzidetta perdita, è pure costretta a confessare che — *i marinari mercantili non partecipano adesso e dovrebbero partecipare al frutto dei prestiti ed impieghi* (che sono risultato di antiche e costanti economie) —?

Come può negare l'esistenza dell'ingiustizia e dell'abuso quando essa medesima è costretta a confessare che (secondo gli stessi suoi calcoli) un reddito annuo di Ln. 75,000 fra capitali posti ad impiego ed a mutuo, e patrimonio antico del *Riscatto schiavi*, è distolto dalla sua vera destinazione?

Come lo può, quando *da' suoi stessi calcoli* risulta che i marinari mercantili sono annualmente defraudati del riparto delle suddette Ln. 75,000?

E poco vale il dire che fin dal 1836 l'amministrazione regia pensò a migliorare la sorte di quella classe con una concessione di 8 o 10,000 lire di pensioni.

Non è con questi palliativi, che si risolvono questioni di diritto e di pubblica equità. Al nostro modo di vedere, non sono 8 nè 10[m. lire date *per grazia* che influiscano. Quando un'amministrazione ha bisogno di tali spedienti, il suo sistema è bell'e giudicato. Qui non ammettiamo transazione; o i marinari hanno o non hanno diritto di percepire le sovvenzioni sul cumulo dei *redditi fissi* da essi creati, e delle *mensili retribuzioni* da essi pagate....

È poi vera illusione il credere che la nuova legge proposta il 9 corrente lasci *campo libero al governo di migliorare la condizione* dei marinari suddetti.

Il sussidio che le finanze debbono corrispondere secondo questa legge alla cassa Invalidi, basterà appena, secondo c'informano, a coprire gli oneri nuovi ed assai gravosi, derivanti in ispecie dall'aggregazione di tutto il personale del battaglione R. Navi, il quale dev'essere anche aumentato.

Dunque gli abusi esistono e non si possono togliere che colla completa separazione delle due classi.

Il nostro contradditore medesimo ha confessata la enorme ineguaglianza delle condizioni fissate dai regolamenti per le due classi: ha pure ammessa la maggior parte della cifra, di cui una classe viene annualmente defraudata. Tanto basta per provare che l'impressione prodotta dal nostro articolo, secondo la *Gazzetta*, non può distruggersi se non colla relativa riforma.

E basta anche per provare che, trattando questa materia, non ci siamo arrischiati così leggermente e senza averne fatto qualche studio.

Non vogliamo dimenticare un'ultima riflessione, benchè accessoria.

Parlando di *retribuzioni mensili*, la *Gazzetta* invitava a non dimenticare l'uso che fa il governo di più che 3200 fr. per la scuola di nautica istituita ad esclusivo vantaggio della marina mercantile.

La *spesa* sarà vera; il *vantaggio* non sappiamo; perchè se havvi cosa indubitata certamente si è la condizione poco florida non solo, ma la sterilità inorganica in cui tale scuola si trova.

Il *Corriere Italiano* non lascia occasione di celebrare le vie di civiltà e di moderazione nelle quali a suo avviso si è posto il governo austriaco, e qualche volta ha unito la sua voce alla nostra per deplorare la caparbietà dell'assolutismo napolitano come seme di nuovi mali per l'Italia. E invero non è chi non ravvisi la differenza che passa tra' due sistemi di Napoli e di Vienna!

Ma come è adunque che lascia compiere quel governo il più assurdo e crudele de' processi, al quale con un suo cenno potrebbe por fine, in una materia in cui il governo napoletano si sarebbe mostrato indulgente? Tutti sanno che il Papa ha abolito l'azione penale, ad intercessione del re di Napoli, e così ha finito i processi per gli attentati al palazzo Farnese appartenente alla legazione napolitana in Roma. Frattanto due processi s'istruiscono in Napoli per doppio attentato nella capitale e nelle provincie, di coloro che abbattevano lo scudo austriaco, *quando il re avea dichiarata la guerra all'Austria e spedita una divisione del suo esercito nei campi lombardi*. Più centinaia di famiglie sono in lutto per questi processi e al governo napoletano potrebbe farsi nota della più crudele inconseguenza, perchè punisce ne' suoi soggetti un delitto che assolve nello Stato romano, e perchè mostra aver più a cuore lo scudo austriaco che il suo proprio; se non fosse lì in pronto la risposta, che tra Stati amici a perdonare vuolsi il consenso dell'offeso, e che Austria non è così indulgente in Napoli come Napoli sa essere in Roma.

Che ne dice il *Corriere Italiano*? Quell'ignobile processo può essere sfuggito al ministro austriaco presso la corte di Caserta? E se non gli è sfuggito, non si deve conchiudere che egli si fa complice dello strazio che si compie in suo nome?

Dal comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani ci vien fatta la seguente comunicazione.

Asti, li 21 aprile 1850.

Sig. Abate osservand.mo.

Sin dal carnovale dello scorso anno aveva luogo in questa città un ballo per cura, ed a spese di una società composta in parte di uffiziali, sotto-uffiziali, caporali e militi della guardia nazionale, ed in parte di uffiziali del 17.mo reggimento di linea, allora qui stanziati, ed il prodotto dell'introito, giusta la intenzione dei socii, doveva andar convertito in opera di beneficenza.

Per sopraggiunte circostanze, quel prodotto che si riconosceva in lire seicento venti, rimaneva senza destinazione.

Convocata però nel giorno di ieri la società perchè volesse disporre in proposito, fu d'avviso, che per la somma di lire 420 dovesse venir erogato in beneficio dell'emigrazione italiana, ed il resto venisse attribuito all'asilo d'infanzia, affidando a me per apposita deliberazione pella parte che riguarda la emigrazione, di farla pervenire a mani della S. V. Ill.ma.

L'offerta, a dir vero, è poca cosa, ma quanto meno ha il merito di contenere l'espressione di quell'amore fraterno che la milizia cittadina in un coll'esercito non cessano, nè cesseranno mai di nutrire per quegli sventurati compagni nostri nella tanto bella, quanto infelice tentata impresa della nazionale indipendenza.

Voglia pertanto la S. V. Stimat.ma aggradire le offerte, che a nome di detta società le faccio della somma di lire 420, che riceverà per mano del latore della presente sig. Israel Artom, ed aggradire ad un tempo l'atto di distinto ossequio col quale mi pregio protestarmi

Di V. S. Ill.ma
Dev.mo ed obb.mo servo
Avv. Luigi Baino Capo-legione della milizia nazionale.

Torino. addì 24 aprile 1850.

Ill.mo sig. avv. Luigi Baino
capo legione degn.mo della milizia nazionale
della città di Asti.

La patria di Alfieri procede con coraggio nella già battuta via della beneficenza pei poveri esuli. Voi fieri concittadini del più forte poeta nostro avete ereditata la grandezza del cuore del grande Vittorio: voi benedetti: voi asciugate tante lagrime! voi colla vostra munificentissima soccorrevolezza mantenete fiera la povera famiglia: voi segno all'invidia bassa, noi a colpevole desiderio di maggior ruina.

Gli emigrati si mantengono fermi nei sentimenti di nazionalità, e rivolti gli occhi a Dio, al popolo piemontese, istromento di sua bontà, non traligneranno mai dal pensiero, dalle opere di essere dolci riconoscenti in pace, e forti con voi in guerra.

Cittadini di Asti, ufficiali e militi della guardia nazionale, ufficiali del 17 reggimento che dimoravate in Asti, aggradite l'espressione sincera della mia gratitudine, quella dell'onesta mia famiglia.

Già sapete che mi trovo senza danaro, e voi all'altra cospicua somma vi aggiungete ora altre lire quattrocento venti, che mi vennero consegnate a mano dell'egregio sig. Israele Artom: voi tre volte benedetti!

Vi prego considerarmi di voi tutti miei benefattori.

Umil.mo dev.mo servitore
abate Carlo Cameroni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 25 aprile. — Presidenza Manno.

Seguito della discussione e votazione della legge sul sistema stradale della Sardegna. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Il senat. Maestri legge il processo verbale della precedente tornata, che viene adottato senza osservazioni.

È comunicato l'omaggio di un opuscolo intitolato: *Lettera di un ultra-cattolico a monsig. Artico.*

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge sul sistema stradale della Sardegna, rimasta all'articolo sesto.

Apertasi la discussione, il senat. Musio propone una giunta alla legge, che farebbe l'art. 6, concepita in questi termini: *Gli assegnamenti di cui nel precedente articolo non saranno minori di un milione all'anno.*

Il senat. Pollone propone un emendamento consistente nell'aggiunta: *e sino alla concorrente di 8 milioni e 500,000 lire.*

L'art. proposto dal senat. Musio, insieme coll'emendamento Pollone, viene approvato.

È pure approvato un articolo addizionale proposto dalla commissione nei termini seguenti: *L'ampiezza delle nuove strade reali sarà di 6 a 7 metri, tenuto il debito conto dell'importanza del transito, e delle difficoltà locali. Nell'intento di accelerare il compimento di dette strade sarà curata la maggior economia nelle spese, conciliabile col bene del pubblico servizio, massime nelle opere d'arte.*

Il 6.o articolo del progetto ministeriale, ora divenuto 8.o è adottato con lieve modificazione proposta dalla commissione.

Gli altri due ultimi articoli sono approvati senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 43 voti contro 5.

Segue quindi la relazione sopra alcune petizioni, e l'adunanza si scioglie alle ore 4 1[2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge riguardante i varii ordinamenti per le università di Cagliari e Sassari. — Presa in considerazione della proposta Antonini.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge pei varii ordinamenti per le università di Cagliari e Sassari.

La discussione generale è chiusa, e si passa a quella degli articoli.

Il presidente legge il primo articolo:

« Art. 1. Sono instituite in ciascuna delle università di Cagliari e di Sassari due nuove cattedre di diritto, sicchè il numero de' professori sarà recato da sei ad otto. »

Demaria. Io intendo di proporre un articolo in sostituzione del primo articolo della commissione, che è più consentaneo al principio di fusione che io credo si debba fin d'ora consacrare.

La commissione disse di non avere menomamente leso a questo principio nella redazione dei suoi articoli. A me pare che sì, poichè facendo un eguale aumento di cattedre in ambedue le università, è chiaro che si stabilisce che queste università debbano sussistere amendue. L'articolo da me proposto fissa quest'aumento in una sola. Il ministro mi disse che, facendo aumenti in una, non si vede motivo per cui non si debbano fare nell'altra. Io per risposta ricorderò come siansi di già fatti aumenti nella università di Cagliari, senza che degli eguali avessero luogo in quella di Sassari.

Inoltre la commissione col suo art. provvede solo alla facoltà legale; eppure la necessità dell'aumento di professori nelle altre facoltà sorge manifestamente solo che si consideri il numero dei professori esistenti e l'istruzione che si dà. In riguardo al numero, esso è numericamente minore in tutte le altre facoltà che non in quella di leggi. Rispetto all'istruzione, la storia ci addita che s'ebbero dalla Sardegna uomini esimii nella facoltà legale, ed ancora presentemente un d'essi siede nel consiglio del Re, ed un altro occupa un distinto posto in quest'Assemblea; mentre le altre facoltà non diedero mai uomini che oltrepassassero i confini di quell'isola, se si eccettuano alcuni medici, a cui son lieto poter rendere omaggio.

Tal differenza da che proviene? se non dall'imperfezione dell'insegnamento, e dalla difficoltà che trovasi maggiore nelle altre facoltà che non nella legale di supplire a tale imperfezione.

Se poi si volge lo sguardo agli stabilimenti scientifici, noi vediamo che colle cifre ad essi destinate è impossibile si possano avere non dirò buoni ma sufficienti. (*L'oratore passa in rivista i vari assegnamenti fatti a questi stabilimenti e lo stato dei medesimi*).

È adunque urgente il bisogno di riforme non solo nella facoltà legale, ma eziandio in tutte le altre.

Per tutte queste ragioni io sostituisco all'art. 1 i due seguenti:

Art. 1. Sono instituite in una delle due università della Sardegna due nuove cattedre di diritto, sicchè il numero dei professori sarà recato da sei ad otto.

Art. 2. Sono pure instituite nell'altra delle stesse università due nuove cattedre da aggiungersi alle attualmente esistenti nella facoltà medico-chirurgica, oppure per quei rami di cui sarà giudicato più necessario l'immediato insegnamento.

Ministro dell'istruzione pubblica. La differenza degli studi medico-chirurgici dai legali sta in ciò, che quelli sono in armonia coi tempi, questi sono assurdi, perchè contrari a tempi. Basti il dire che non havvi alcuna cattedra di diritto pubblico.

Si è detto che con questi studi si formarono buoni giureconsulti, e qui debbo ringraziare il signor Demaria della sua gentilezza. Per lo addietro non sussisteva questa differenza fra la Sardegna e la Terraferma, e quindi uno studioso facilmente conseguiva questa perfezione con un buon corredo di cognizioni del diritto romano e canonico. Ora i tempi sono diversi, e queste sono cose che si misurano dai tempi presenti e non dai passati.

Gli studi medico-chirurgici non potranno mai arrivare ad un sistema compiuto se non s'aumentano i professori; ma se si aumentano le cattedre bisognerà provvedere agli stabilimenti accessorii che mancano affatto in quell'isola. Quindi è inutile ogni aumento di personale.

Il signor Demaria co' suoi emendamenti tende a imprimere nella mente dei Sardi che le due loro università devono essere fuse in una. Ciò non s'ottiene con emendamenti. Quando si volesse discutere quale delle due università si debba sopprimere, sarei io od il Parlamento che dovrebbe pronunciare? Io confido nella saviezza della Camera che non vorrà ora trattare questa questione, alla quale se si volesse poi venire pregiudicherebbero assai questi emendamenti.

De-Castro. Mi oppongo all'emendamento del sig. Demaria, perchè inutile, perchè illusorio.

Inutile perchè al fine da esso accennato si provvede coll'art. 14 del presente progetto di legge.

Illusorio, perchè la fusione da lui voluta, io credo sarà ancora per lungo tempo un sogno.

Per l'effettuazione di tal progetto abbisogna la Sardegna di un grado di civiltà che sia maggiore di quello in cui trovasi presentemente l'Italia. Dico maggiore, perchè quello che ora essa possiede, non valse ancora a premunirla dalle gelosie municipali e dagli odii di parte.

Faccia il sig. Demaria che lo stato morale e materiale di quell'isola sia consentaneo alle sue proposte, e noi tutti, e con noi la Sardegna glie ne sarà grata.

Demaria. Anzitutto io debbo difendermi da un'accusa che mi potrebbe essere fatta, che cioè la mia opposizione sia dettata da un amore, direi, di facoltà. Io fo osservare che non insistei tanto sui bisogni della facoltà medica, quanto su quelli delle scienze matematiche e naturali. Persisto nel mio emendamento, perchè non lo credo nè inutile, nè illusorio.

Non inutile, perchè esso salva un principio che l'art. della commissione perderebbe.

Non illusorio, perchè per fare sparire gli ostacoli che ora si frappongono all'attuazione del mio principio, il miglior mezzo è quello di assuefare le menti a vederlo attuabile; se si dirà sempre impossibile quest'attuazione, si manterranno ognora quegl'incagli che si trovano presentemente.

Sulis. Quando si tratti di concentrazione dell'insegnamento bisognerà eziandio studiare l'applicazione di questo principio per le università della terra-ferma. Ma questa sarebbe una riforma radicale, il passaggio alle quali non deve essere repentino.

Per questo motivo non credo sia questo il tempo di agitare tal quistione.

Quindi la difficoltà mossa dal sig. Demaria si ridurrebbe a vedere quali facoltà siano più bisognose di riforme; e parmi non esservi dubbio che queste siano le legali, poichè in esse non s'insegnano nemmeno le patrie leggi. Io credo dunque che a queste si debbano rivolgere le prime cure.

Cadorna. La commissione non può accettare l'emendamento proposto dal sig. Demaria, perchè contrario ai principii dalla commissione esposti.

Egli col suo emendamento farebbe sì che in ciascuna università sussistesse solo quella facoltà che verrebbe migliorata, troncherebbe adunque la questione che la commissione ha voluto riservare ad altra legge.

In quanto al bisogno degli stabilimenti scientifici, io dico, che appunto perchè esso è grande, non vi si può provvedere nello stato attuale delle finanze, nè credo che la Camera sarebbe disposta a farlo.

Respingo perciò l'emendamento Demaria, e mantengo quello della commissione.

Posto ai voti l'emendamento Demaria, è respinto. Viene adottato l'art. della commissione.

Presidente legge l'art. 2.

« Art. 2. I professori di legge delle due università godranno dello stipendio a ciascuno di essi rispettivamente fissato nella annessa tabella n. 1, oltre le propine.

TABELLA N. 1.

Stipendio dei professori di diritto nelle due università.

Classificazione dei professori della facoltà legale.	Assegnamento individuale.	Totale parziale.
Ai tre più anziani delle facoltà in ciascuna univerità . . . L.	2,500	. . 7,500
Ai due più anziani dopo i suddetti . . . »	2,000	. . 4,000
Agli altri tre . . »	1,750	. . 5,250
	Totale generale	16,750

E così per le due università lire 33,500.

Demaria. Io m'oppongo acciò si dedichi unicamente alla facoltà legale quello che sopravvanza allo stipendio dei nuovi professori.

Non credo che questo sia giustificato nè dai maggiori meriti dei professori, nè dalle maggiori contribuzioni degli studenti di legge.

Non dai maggiori meriti dei professori, perchè vedo anzi che quelli di altre facoltà hanno molto maggiore anzianità.

Non dal maggior contributo degli studenti, perchè il relatore stesso ha già detto che nelle retribuzioni non si ha riguardo ai contributi. Inoltre questi sarebbero già in buona parte assorbiti dai maggiori stipendii che si danno ai dottori di collegio.

Per questo motivo io propongo l'art. 14 in surrogazione al 2. della commissione.

Presidente. Quest'articolo potrà essere proposto in altro luogo.

Demaria. Allora io propongo la soppressione dell'articolo 2.

Ministro dell'istruzione pubblica. Farò osservare al sig. Demaria che le retribuzioni si danno in riguardo alle fatiche; ora avendo io assegnati ai professori già esistenti insegnamenti che prima non avevano, avrei creduto di commettere un'ingiustizia se non avessi loro aumentato lo stipendio.

Sulis combatte anch'egli la proposta Demaria.

Cadorna. La commissione non accetta questa soppressione, perchè ella ha creduto di dover cercare un vantaggio reale, e non saprebbe ottenerlo altrimenti che accumulando su d'una sola facoltà quei pochi mezzi che si hanno. Il perchè poi le abbia accumulate alla scienza legale, già lo esposi lungamente.

L'articolo 2 posto ai voti è approvato.

Vengono in seguito approvati senza discussione gli articoli 3, 4, 5, 6, 7 e 8 così concepiti:

Art. 3. Le materie dell'insegnamento dei diversi rami del dritto sono dichiarate nella tabella n. 2, annessa alla presente.

TABELLA N. II.

Materie legali da insegnarsi nelle dette Università.

1. Instituzioni del dritto romano colla indicazione delle principali variazioni del codice civile.
2. Instituzioni del dritto canonico.
3. Storia del dritto.
4. Dritto romano.
5. Dritto canonico.
6. Codice civile.
7. Dritto commerciale.
8. Dritto penale.
9. Procedura civile e d'istruzione criminale.
10. Dritto pubblico costituzionale, amministrativo ed internazionale.
11. Economia politica.

Art. 4. L'insegnamento ne sarà diviso fra gli otto professori nel modo che verrà determinato con apposito regolamento.

Art. 5. Nulla è innovato in quanto alle somme che le città hanno finora contribuito per lo stipendio dei professori.

Art. 6. Nella facoltà di leggi i depositi per gli esami e gradi nelle dette università saran fissati nelle somme seguenti:

Per ogni esame del 1, 2 e 3. anno	L. 50
Per l'esame di licenza . .	» 80
Pel primo esame di laurea .	» 50
Pel secondo esame di laurea .	» 220

Gli studenti ammessi agli esami con riduzione di deposito pagheranno:

Pel secondo esame di laurea .	L. 15
Per ciascuno dei cinque esami precedenti	» 5

Art. 7. L'esame pubblico di licenza cesserà d'aver luogo in tutte le facoltà delle università di Cagliari e di Sassari.

Art. 8. Il deposito che giusta la vigente tariffa è stabilito per tale esame nelle facoltà di teologia, medicina e chirurgia, verrà con R. decreto ripartito negli altri esami del corso della facoltà rispettiva.

Presidente legge l'art. 9.

Art. 9. Gli studenti, i quali hanno preso pubblico l'esame di licenza, o che ne furono già prima d'ora legittimamente dispensati, faranno per gli esami di laurea il solo deposito per tali esami prima d'ora prescritto.

Cadorna propone all'art. 9 invece di *pubbllico l'esame*, si dica *l'esame pubblico.*

L'emendamento Cadorna è approvato.

S'adotta senza discussione l'art. 10.

Art. 10. Non si concederà più la riduzione del deposito accennata nell'art. 264 degli ordinamenti annessi alle regie patenti 27 settembre 1842 in favore degli stranieri, degli alunni, e convittori dei seminari.

Sono però dispensati dal pagamento dei dritti d'iscrizione i religiosi mendicanti professi. Essi continueranno pure ad essere ammessi gratuitamente all'esame del magistero, ed agli esami e gradi di teologia, purchè abbiano regolarmente frequentato le scuole pubbliche per le materie sulle quali aspireranno a subire gli esami.

Gli stranieri che fossero dispensati dal magistero, avranno altresì l'obbligo di corrispondere all'erario dell'università l'ammontare dei depositi fissati per gli esami di quel grado.

Presidente legge l'art. 11.

Art. 11. È stabilito nelle università di Cagliari e di Sassari un annuo diritto d'inscrizione, da corrispondersi a cominciare dal venturo anno scolastico 1849-50 dagli studenti delle università medesime nelle somme seguenti:

Per gli studenti di teologia	L. 8
Per gli studenti di leggi, compresi gli aspiranti alle professioni di causidico o di notaio	» 16
Per gli studenti di medicina, chirurgia, matematica ed architettura civile	» 10
Per gli studenti di filosofia, lettere e farmacia .	» 8

Ministro dell'istruzione pubblica. Chiede che nell'art. 11, alle parole *anno scolastico* 1849-50 si sostituisca *anno scolastico* 1850-51.

Sineo. Vorrei che tutti gli studenti pagassero lo stesso diritto. Non vedo motivo per cui uno studente notaio o causidico debba pagare di più d'uno studente di teologia, o matematica ecc. Quindi propongo sia questo diritto portato a L. 8 per tutti indistintamente gli studenti.

Ministro dell'istruzione pubblica. Questa differenza è fondata sul riguardo avuto alla fortuna degli studenti, perchè generalmente i ricchi studiano la legale ed i poveri teologia.

Sineo. Questa ragione non vale pei notai e pei causidici.

Ministro. Costoro furono eguagliati agli studenti di legge, perchè facendo parte dello stesso corpo non si sarebbe potuto fare tal distinzione, inoltre poi essi non facendo che un anno è molto minore la spesa che hanno a sopportare.

Cadorna. Si deve eziandio aver riguardo alle spese che s'incontrano nell'insegnamento: è giusto che chi si applica a studii più costosi paghi di più. Lo stesso sistema è pure adottato in terraferma.

Sineo. Risponderò al ministro che le osservazioni da lui fatte non avrebbero luogo pei misuratori, i quali fanno anche essi un anno solo, e pagano meno dei notai e causidici.

Neppure valgono quelle fatte dal signor Cadorna, perchè alcune facoltà costano niente essendo mantenute dal municipio, quindi, seguendo il suo principio, gli studenti dediti a quelle facoltà dovrebbero pagare nulla. Nè posso ammettere come argomento il dire che lo stesso facciasi in terraferma, perchè il far male in un luogo non obbliga a far male in un altro.

Pateri. Se si riducesse questo diritto a sole L. 8, non si avrebbe la somma richiesta nella tabella, quindi io propongo L. 11.

Demaria si oppone a questo emendamento dicendo che con questa maggior contribuzione degli studenti di legge si giustifica alquanto la maggior retribuzione che si volle dare ai loro professori.

Mellana propone si riuniscano gli studenti di legge e di teologia, e si stabilisca per essi il diritto di L. 14. Così si verrebbe ad avere la somma voluta con maggior eguaglianza d'imposta.

Viora si oppone alla proposta Mellana, osservando che devesi fare ogni possibile per attirare i chierici ai corsi universitarii, molto importando che in queste scuole fondate e dirette dallo Stato, vengano addottrinati anzichè in quelle de' seminarii che sono sotto la esclusiva direzione dell'autorità ecclesiastica.

Mellana dice che se si aggiunge uno stimolo ad intraprendere questi studii se avranno in Sardegna tanti teologi.

Presidente legge l'emendamento Mellana.

Posto ai voti dopo prova e controprova replicate, è approvato.

S'accetta senza discussione l'art. 12 così concepito:

« Art. 12. Questo diritto d'inscrizione sarà corrisposto in due rate eguali, cioè nel 1.o e nel 5.o mese di ciascun anno scolastico. »

Presidente legge l'art. 13.

« Art. 13. Saranno dispensati dal pagamento del diritto d'inscrizione quegli studenti i quali, come poveri di distinto talento e di lodevole condotta avranno, giusta i veglianti regolamenti, ottenuta l'ammessione con riduzione di deposito all'esame dell'anno precedente, e che troverannosi nella condizione di ottenere eguale favore per l'anno successivo. »

Sulis propone un cangiamento della redazione dell'art. 13, che cioè invece di *quegli studenti i quali, come poveri di distinto talento e di lodevole, ecc.*, si dica: *quegli studenti poveri, i quali per distinto talento e per lodevole, ecc.* L'art. così emendato è accettato.

Presidente legge l'art. 14.

« Art. 14. L'ordinamento definitivo degli studi universitarii per la Sardegna farà il soggetto di un'altra legge. »

Michelini propone la soppressione di quest'articolo.

Jacquemoud dott. chiede anch'egli la soppressione dell'art. perchè pregiudica la questione nel tempo stesso che vuol salvarla, stabiliendo che vi saranno in Sardegna università; mentre in una organizzazione generale si potrebbe ordinare la soppressione assoluta d'ogni università in Sardegna. Nè egli conosce che vi siano maggiori ragioni per mantenere là un università di quello che se ne abbiano per volerne una in Savoia. La lontananza la dice maggiore dalla Savoia a Torino che dalla Sardegna a Genova, ed in prova egli impiega sempre 4 giorni per venirvi, mentre i sardi nel loro tragitto non ne impiegano più di tre. I pericoli nel viaggio eguali se non maggiori pei savoiardi. Infine che i sardi rassomigliano più che i savoiardi agl'italiani, che quelli hanno lingua, nazionalità e costumi con questi. Al contrario i savoiardi nulla hanno di comune. Per questi motivi egli propone la soppressione dell'art. In caso poi non venga adottato propone quest'emendamento: « La presente legge per nulla « pregiudica alle disposizioni legislative che potranno più « tardi esser prese rispetto alla Sardegna, per l'organizza- « zione definitiva degli studi universitarii negli Stati sardi. »

Cadorna non sa quale sarebbe l'avviso della commissione sull'emendamento Jacquemoud, ma questo si dichiara di accettarlo, perchè in esso non vede che espressi i principii della commissione.

Messa ai voti la soppressione dell'articolo, è approvata.

Risultato dello squittinio sul complesso della legge.

Votanti	113
Maggioranza	57
Assenzienti	96
Dissenzienti	17

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Antonini per la formazione del catasto.

Il deputato Bronzini legge lo sviluppo di questa proposta dettato dal generale Antonini.

È aperta la discussione sulla presa in considerazione.

Revel osserva che a questa proposta manca il regolamento, a cui si fa cenno in un articolo.

Valerio non crede necessario ora il regolamento trattandosi solo della presa in considerazione.

Antonini dice d'averlo rimesso alla presidenza; poi chiede scusa accorgendosi d'averlo dimenticato a casa.

Revel. Io non m'oppongo ai principii di questa proposta. La necessità di un catasto è cosa universalmente proclamata; senz'esso non si hanno giuste basi per percepire le imposte. Una commissione fu già instituita a tal fine or sono 5 anni, quando io dirigeva il ministero di finanze.

Ella si occupò e con molto zelo, io presi parte ai suoi lavori ed ebbi a persuadermi delle difficoltà che s'incontrano a formare un buono e regolare catasto.

Questi lavori che erano già condotti a termine, e non mancavano più che di essere coordinati quando sopravvenne il 1848, l'amministrazione ebbe altre cure che le tolsero il tempo, la calma ed il danaro. L'attuale ministro ha pensato di riassumere questo lavoro ed ha nominato una commissione ch'io ho l'onore di presiedere, e le diede l'incarico di formular un progetto di legge per la formazione di un catasto.

La commissione si è occupata di ricercare gli elementi sui quali l'attuale catasto è fondato. I catasti esistenti furono negletti da lungo tempo, cosicchè sono una vera confusione. Vi sono pure disparità grandissime di tributi anche fra i terreni d'una stessa comune, ed è per togliere questa disparità che la commissione sta ora occupandosi, e debbo confessare che l'impresa è molto difficile ed abbisogna lavori ardui e complessi, cosicchè la sola cosa che io credo possa fare la Camera è di stabilire che sarà fatto un regolare catasto, ma intraprendere essa l'esame e lo studio di tal sistema la credo cosa impossibile.

Quando s'avrà ad effettuare vi abbisogneranno fondi poichè quelli che vi erano prelevati sui contribuenti non sono ora che un credito della catastazione verso il governo.

Io conchiudo che per condurre questo lavoro a possibile effettuazione, fa d'uopo venga l'iniziativa dal governo, poichè sarà ad esso più facile il redigere un progetto che non venga contraddetto nell'attuazione, di quello che non lo sarebbe ad una commissione della Camera.

Lanza. La prima difficoltà che ne si presenta nella compilazione del nuovo cadasto, si è se questo lavoro si possa fare esattamente col personale che abbiamo. In caso di dubbio, amerei meglio veder sospesa quest'impresa finchè siasi provveduto, acciò non ci accada come alla vicina Francia.

Le questioni poi che s'elevano nello stabilire le basi di questo cadasto sono molteplici.

Hassi a stabilire se nel determinare i censi si debba avere riguardo al valore intrinseco del suolo, ovvero a quello in commercio: se debba essere tassata l'industria, o la sola bontà del terreno. Se debbansi le mappe circoscrivere a sfrazionamento, ovvero a superficie distesa. Vi sarebbe inoltre ad osservare se nel medesimo si dieno guarentigie sufficienti ai privati nel giusto estimo dei beni.

Veramente io non so come in una questione così complessa il signor Revel affermi che il governo debba prendere sopra se solo, non la semplice iniziativa, ma ancora l'eseguimento di tal impresa.

Io invece credo, che la Camera debba prendere la formazione di questo catasto in seria considerazione.

Valerio. Non posso tener conto del tanto zelo che il sig. Revel volle attribuire a quella commissione, poichè il paese non ebbe, ch'io sappia, a fruirne utile alcuno: e neppure si conobbero i suoi lavori, operando essa nel segreto, del quale si solevano allora circondare tutte le operazioni di governo. Nella tema poi che quando noi saremo all'opera in questa impresa ci manchi il personale necessario, io proporrei si stabilisse fin d'ora una scuola censuaria.

Del resto nulla parmi impedire che la Camera si occupi di questo lavoro; la commissione governativa potrà anzi prendere cognizioni dalle discussioni della Camera e dalla sua commissione, la quale potrà di più mettersi in comunicazione con quella del governo.

Revel. Prego la Camera a non volermi credere così privo di buon senso per dire che il governo possa prendere disposizioni analoghe a quelle proposte dal gen. Antonini senza una legge.

Io ho detto che questi progetti non possono essere fatti coll'iniziativa della Camera, ma non ho mai inteso di escludere la Camera da ingerirsi in una questione che produrrà milioni e milioni di spesa.

La commissione non ha mandato di stabilire, ma solo di proporre un progetto di legge.

Devo osservare al signor Valerio, che tacciava la commissione di segretume, che se in essa regnava il segreto, vi regnava pur anche l'ordine, la regolarità e la operosità. Relativamente alle scuole, cui accenna, dirò che è facile il dire al governo di instituire scuole, ma bisogna sapere quali saranno i maestri e quale l'insegnamento. Ripeto che la Camera non può che sancire il principio, sia fatto un catasto regolare, ma quando voglia determinare il come si debba intraprendere, quali studi si debbano fare, la crederò cosa assai difficile.

Perciò m'oppongo alla presa in considerazione della proposta Antonini, perchè la discussione sulla medesima non sarebbe che un perditempo.

La discussione è chiusa. Posta ai voti la presa in considerazione, dopo prova e contro-prova, la Camera la dichiara.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani:

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreti del 20 aprile S. M. ha nominato,

Debernardi avv. Luigi, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, ad avv. fiscale presso quello di Vercelli;

Pozzi avv. Celestino, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, ad avv. fiscale presso lo stesso tribunale;

Piccia barone Luigi, giudice istruttore di quarta cl. nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice istruttore di terza classe ivi;

Imberti avv. Giacinto, giudice nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a giudice istruttore di quarta classe ivi;

Simeon avv. Giacinto Maria, giudice nel tribunale di prima cognizione di Susa, a giudice di terza classe ivi;

Mesino avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a giudice di terza classe ivi;

Rovere avv. Pietro, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di terza classe ivi;

Bongioanni avv. Francesco, giudice nel tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice di quarta classe in quello di Mondovì;

Scarrone avv. Federico, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a giudice di quarta classe in quello di Mondovì;

Malinverni avv. Giuseppe, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a giudice di quarta classe ivi;

Perratone avv. Guglielmo, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Susa, a giudice in quello di Aosta.

Cassolo avv. Stefano, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe ivi;

Doro avv. Giuseppe, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a sostituto avv. fiscale di seconda classe ivi;

Pinoli avv. Clemente, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sostituto avv. fiscale di terza classe ivi;

Cagno avv. Tommaso, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avv. fiscale di terza classe ivi;

Ambrosio avv. Edoardo, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituto avv. fiscale di terza classe ivi;

Bertolino avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso quello d'Ivrea;

Cavallo avv. Ottavio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Susa;

Brizio avvocato Angelo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso quello di Vercelli;

Corno avv. Lodovico, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a giudice aggiunto a quello di Torino;

Corsi di Bosnasco cav. Melchiorre, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice aggiunto a quello di Torino;

Ferreri avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Centallo, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea;

Belli avv. Michele, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Asti;

Sismonda avv. Giovanni, volontario nell'uffizio dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo;

Aschieri not. Sebastiano, segretario della giudicatura di Mondovì, con anzianità di segretario di mandamento di prima classe, a segretario del tribunale di prima cognizione di Biella;

Testa not. Giacinto, segretario della giudicatura di Carignano, con anzianità di segretario di mandamento di seconda classe, a segretario di quella di Mondovì;

Mejneri Francesco, segretario della giudicatura di Perosa, a segretario di quella di Carignano;

Arò Giuseppe Antonio, segretario della giudicatura di Cesana, a segretario di quella di Perosa;

Derossi Alessandro, segretario della giudicatura di Stroppiana, a segretario di quella di Cesana;

Mecca not. Ignazio, segretario della giudicatura di Sommariva del Bosco, a segretario di quella di Stroppiana.

Dogliani Giovanni Battista, sostituito segretario della giudicatura d'Ivrea, a segretario di quella di Sommariva del Bosco.

Pontremoli, 19 *aprile.* — (Cart. dello *Statuto*). Il governo di Parma non potendo, a quanto pare, ottenere da quello di Toscana il rimborso delle somme *indebitamente* percette nel tempo in cui quest' ultimo fu ripristinato in Lunigiana, si è rivolto contro l' esattore del registro di quella epoca, Antonio Bologna, intimandogli di versare nella cassa dello Stato la somma di oltre 16 mila lire incassate in quei giorni e da lui erogate in pagamenti d' impiegati dietro mandati delle autorità toscane, o versate nella cassa della direzione generale del registro, dalla quale rilevava l' ufficio di Pontremoli. E tale intimazione è stata accompagnata dalla protesta di procedere, decorso il termine di giorni trenta, alla vendita dei beni stabili che dal detto ministro-esattore e dal di lui fratello eransi sottoposti a garanzia della sua gestione.

Firenze 21 *aprile.* — Scrivono alla *Riforma*:

« La gita che alcuni giornali dissero sarebbe stata fatta nelle Maremme dal granduca e da uno dei ministri, è oggi definitivamente sospesa. I malevoli dicono che non poco abbia influito su questa determinazione il noto indirizzo del municipio di Massa-marittima, nel quale si insisteva per la pronta riattivazione dello Statuto.

Invece si assicura che alla fine del mese il granduca partirà per Vienna. Si dice che si tratterrà in quella capitale circa un mese e che vi si recherà con tutta la reale famiglia.

Il ministero è più che mai fisso nella sua politica d'incertezza e nella sua ostinazione a non volere ascoltare l' unanime voto di tutti i cittadini. Posso però assicurarvi che in Palazzo Vecchio si teme moltissimo che l'esempio del piccolo paese della Maremma possa essere contagioso agli altri municipii toscani. E questi, ove lo imitassero, porrebbero alle strette il governo che non avrebbe nemmeno la scusa per tacere, secondo il solito, in faccia all'espressione dei magistrati comunali eletti da tante migliaia di cittadini. »

— Il dì 21 corrente la corte ed il ministero hanno assistito ad una funzione religiosa, celebrata dall'arcivescovo, per festeggiare il ritorno del Papa in Roma. Del corpo diplomatico intervenne soltanto il nunzio pontificio.

Roma, 20 *aprile*. — Scrivono allo *Statuto*:

Una delle più grandi sventure nell'avventarsi di un governo in un falso sistema, gli è la difficoltà ch'esso possa poi onoratamente e fors'anco giustamente darne indietro. E tale è in parte la posizione che la improvvida amministrazione or ora cessata ha legato al Pontefice. A lui non è fatto modo, senza ingiustizia ancor più grande, di porre un termine alle investigazioni ed alle cieche condanne della censura, finchè questa non è giunta al termine d'ogni sua *proscrizione*.

Ci godeva l'animo in altri dì in pensare che una simile espressione fosse omai bandita dal dizionario della civiltà cristiana; nè mai pensammo che il governo del Pontefice fosse il primo a rimetterla in voga. Ad ogni modo stimammo ognora che ove pure aver ci potesse gente o tempi in che la proscrizione si avesse per una necessità, essa si compirebbe con quella rapidità alla quale la pubblica necessità fa scusa, e che può per certo qual modo far velo all'ingiustizia del procedere. Ma qui veramente è nuova ed illogica la forma d'applicare la proscrizione, perchè essa si fa con investigazione, con scelta, con un'apparenza d'esame e si adopra tanto tempo, che esclude il solo pretesto che ad applicarla possa aversi il pretesto cioè, di non esservi nè modo nè tempo di procedere per le ordinarie vie di giustizia.

Ma se la posizione è rea, gli uomini sono perversi, e non manca chi si adopera a confortare l'animo del Papa a persistere su quella stessa via, e gli si parla di *fermezza*, quasichè la *fermezza* in male operare fosse virtù. E si va dicendo da quegli stessi, che omai è troppo aperto: il principato ecclesiastico non avere di che temere: che l'Europa tutta muoverebbe a sostenerlo. Solita illusione, gli usati errori d'ogni restaurazione!

Nè crediate già che i rivoluzionarii non ne tirino ben profitto. Ne menano trionfo, scherniscono alle idee di conciliazione dei buoni e alle illusioni, com' essi le chiamano, degli onesti, e vanno disseminando nel popolo voci ingiuriose al pontefice: aver egli detto voler vendetta; nessuna reazione bastare quanto l'ingratitudine dei Romani: lagnarsi anzi che si adoperasse troppo grande mitezza: ed altre cose tali, troppo lontane dall'animo gentile e benevolo del datore dello Statuto. Ma frattanto queste voci avvalorate dall'apparenza dei fatti e dalle persecuzioni che non sostano, fanno breccia nel popolo, ed il pontefice accolto lietamente il dì 12, applaudito quando andò a visitare l'ospedale dei francesi, fu molto freddamente ricevuto quando l'altro ieri impartì sulla piazza del Vaticano la benedizione alle truppe francesi.

ESTERO.

TURCHIA. — Abbiamo ragguagli da Costantinopoli fino alla data del 13. I giornali confermano pienamente la ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Porta e la piena soluzione della vertenza dei rifugiati. Un nostro corrispondente ci annunzia l'arrivo di Fuad-effendi, già commissario imperiale nei principati e ambasciatore presso lo czar, in Costantinopoli, la cui missione avendo sortito ottimo effetto, egli fu chiamato per ora all'onorevole posto di *mustechar* visiriale, e si crede che fra breve otterrà il portafoglio degli affari esteri, il cui attuale depositario passerebbe alla presidenza del consiglio. É questa una voce che, qualora si verificasse, manifesterebbe un nuovo indirizzo nella politica del divano.

Da Smirne ci riferiscono in data del 15: « Annunciammo già in altra lettera che in Smirne e contorni si sentirono parecchie scosse di terremoto. Ora queste scosse sono divenute sì frequenti, che la terra trovasi in continua oscillazione durante una gran parte della giornata. Grande è lo sgomento della popolazione, e i danni nelle abitazioni si fauno sempre maggiori. E quasi questa sciagura non bastasse, siamo anche infestati da un gran numero di ladri. (*Oss. Triest.*):

L'*Impartial* del 12 annunzia che il 9 arrivò a Smirne la principessa Belgioioso, unitamente a sua figlia e a dodici profughi lombardi, proveniente da Atene col piroscafo francese *Télémaque*. Essi proseguirono la sera stessa il loro viaggio alla volta di Costantinopoli.

FRANCIA. — *Una radunanza elettorale socialistica Cavallerizza Tryat.*

Il primo che prende la parola esalta i meriti d'Eugenio Sue. Egli pretende che la sua candidatura si debba sostenere da tutte le classi della società. «Anche gli artisti, egli dice, voteranno per lui, poichè egli studiò l'arte greca, l'arte romana. . . . »

« E l'arte gotica ! » risponde una voce.

L'oratore prosegue dicendo che Eugenio Sue ha fatto colle opere sue un bene immenso, e che sarebbe una ingratitudine se non si votasse per lui. A tale proposito narra la favola d'Issione, il quale fu tanto ingrato, da corrispondere perfidamente ai benefizii di Giove, ma dice che la sua ingratitudine venne di poi punita coll'essere stato Issione cacciato all'inferno a girare per sempre una immensa ruota. «E voi pure, soggiunge l'oratore, se foste ingrati con Eugenio Sue, dovreste girare senza posa una ruota: una ruota a quattro raggi: una ruota formata di un gendarme, d'un gesuita, d'un re e d'un boia» (*Applausi strepitosi*).

Sale quindi alla ringhiera un soldato, quello stesso ch'erasi fatto udire ieri alla sala del *Ridotto*. Egli viene a ripetere che tutta l'armata voterà certamente pel socialismo. «Io non voglio narrarvi, dice, tutte le infamie che i gesuiti dell'armata commettono contro i soldati. Vi farei drizzare i capelli se ve le raccontassi. Vi dirò solo che nelle caserme s'impedisce d'aprire le finestre per tema che l'aria non vi porti dentro le nuove idee.

Io non veggo qui nè anche una divisa militare. Ah! se i vostri concittadini soldati lo potessero, credete voi che non verrebbero qui ad allargarsi un poco il cuore in questo convegno d'amor fraterno? E non è anch'esso operaio il soldato? Prima di portare lo schioppo, non ha maneggiato la lima, non ha adoperato il martello? E non v'è forse un brano della *blouse* nella nostra bandiera?» (*Scoppio d'applausi*).

L'oratore prende poi argomento dal disastro avvenuto a d'Angers per declamare contro il governo: «Si voleva, egli grida, impedire a quei nobili soldati d'affratellarsi col popolo, gli hanno fatti passare su d'un ponte minacciante rovina. Quattrocento caddero nella Maine! Quattrocento voti di meno nell'urna elettorale del 28 aprile, ma cento mila voti guadagnati per la democrazia ». (*Lunghissime acclamazioni*).

Un altro cittadino racconta che un soldato, amico suo, avente il padre infermo e le sorelle malate, aveva fatto una canzone sull'ingratitudine della società, che lasciava così un'onorata famiglia nella miseria; e che perciò gli furono poste le manette e mandato in Africa, a quel Botany-Bay della reazione. «Ecco, conchiude, ecco perchè io votai nel conclave per una candidatura militare.»

La parola tocca al cittadino abate Chantôme. Egli dice che la cosa che più gli piace, si è quella di vedere che il popolo rinunci alle individualità per non rimanere attaccato che ai principii.

« E che importa a noi degli uomini? Che c'importa di Pietro, di Paolo, di Giacomo, di Eugenio Sue? Quello che ci preme si è d'avere una pagina bianca sulla quale si possano scrivere le nostre idee. Più il personaggio sarà per se stesso insignificante, più la pagina sarà bianca e noi vi potremo scrivere su meglio. Ecco perchè io approvo la candidatura che vi viene proposta.»

« Vedete i nostri avversarii, continua l'oratore, per essi gli uomini sono tutto; e perciò i loro principii muoiono con quelli che li rappresentano. Venga la colica ad Enrico V, e tutti si terranno la pancia. Muoia il conte di Parigi e il suo partito è distrutto. Discenda dal potere un' altra persona, e tutti lo fuggiranno ed egli non si vedrà più innanzi che schiene. I vostri avversarii sono gente che porta sempre la livrea di qualcuno.»

L'oratore paragona infine la monarchia colla repubblica, e dice che noi abbiamo ancora un re con 750 Parì, ma che nel 1852 il popolo scoperà via ogni cosa.

« I rappresentanti, continua a dire, giunti una volta all'Assemblea, riprendono la loro individualità, che avevano velata innanzi al popolo, e pongono le loro piccole idee, i loro piccoli interessi, le loro piccole passioni tra noi e i grandi problemi del nostro destino. Essi sono settecento cinquanta reattivi. Ve lo dissi mille volte che non ne voglio più. (*Applausi*).

Termina poi dicendo che bisogna gettare sull' infame affisso dell' unione elettorale tanti bullettini e tanti da seppellirlo, come gli antichi Galli nostri avi seppellirono sotto i loro doni la fanciulla che aveva ad essi aperte a prezzo le porte di Roma. (*Tuoni d'applausi.*)

Un membro dell' uffizio procura di rigettare la dottrina dell'abate Chantôme, relativamente alle individualità. « Gli uomini, dice, debbono pur valere qualche cosa. Conviene farne una buona scelta, e specialmente in questo momento, in cui si carica il popolo di tanti oltraggi; il popolo che è il vero Cristo! Hanno posta sul suo immenso capo una corona di spine, l'hanno inchiodato sopra una croce, e sul patibolo vi hanno scritto: *Ecco il sovrano*!

La tornata è sciolta. (*Dal Pays.*)

— Il prefetto di polizia ha dato ordine di chiudere varii *clubs* del circondario ch'eransi eretti in adunanze elettorali.

— Si dice per certo che siavi una lega fra i portinai di Parigi contro la candidatura del sig. Eugenio Sue. Non si sono dimenticati, pare, la ridicola parte ch'egli fece fare a Pipelet nei *Misteri di Parigi* e vogliono mostrarlo al pittore di Anastasia e di Carbion. Se ciò è vero potrà fargli molto danno, perchè non vi sono meno di 6 a 7,000 portinai o custodi nel dipartimento della Senna, ed una differenza di 6 a 7,000 voti può essere di un gran passo nella bilancia elettorale. (*Le Pays.*)

SVIZZERA. — L'Assemblea federale continua i suoi lavori. Il consiglio degli Stati è sempre occupato della legge militare, il consiglio nazionale, esaurita la legge d'espropriazione per causa di pubblica utilità, è condotto a sfiorare or questo or quell'argomento. La gran quistione onde vuole essere imminentemente occupato è quella delle monete, ma è facile accorgersi che una sorda e secreta macchinazione intende ad evaderla anche questa volta. Gli avversarii del sistema metrico si veggono in minoranza, ma non cedono per questo il campo, e ciò che non ponno ottenere con la persuasione e col numero dei suffragii, si provano di conquistarlo a furia di agitazione nel popolo e di intrigo nei consigli. Questa mattina fu tentato un altro colpetto per mandare a luglio l'affare. Passo passo la presente sessione si consuma e si divora; nè io sarei punto maravigliato se c' impigliassimo così tardivamente nella discussione, che fosse necessario di troncarla a mezzo sotto qualche pretesto d' ordine in cui sono eccessivamente inventivi questi nostri barbassori. (*Repubblicano*).

Neuchatel. --- La *Tribune Suisse* ha annunciato ultimamente, dietro la *Gazzetta di Ginevra*, che i commessi viaggiatori delle case di questa città scrivono d'Italia essere loro interdetto l'ingresso negli Stati del re di Napoli, perchè i cantoni svizzeri non osservano la capitolazione militare, e specialmente il viaggiatore della casa Courvoisier non esservi potuto entrare che per mezzo d'una cauzione del console Mörikofer. L' *Imparziale* dice oggi a questo proposito:

Noi femmo ricorso alle informazioni per accertarci della verità: la nuova che pubblica la *Gazzetta* trovasi vera in effetto. Sappiamo di più che il capo della casa Courvoisier ha mosso querela presso il consiglio di Stato, perchè questi ne informasse il consiglio federale e lo pregasse di riclamare contro questa ingiusta misura. (*Trib. Suisse*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 aprile in Torino.

Kook Giuliano d'America (Stati-Uniti), possidente, da Trieste. — Gross Pietro di Vienna, id. da Milano. — Bianchi Giuseppe di Saragozza, negoziante, id. — Ziller Tobia di Lemberg, id., da Venezia. — Callier Camillo francese, colonn. di stato-maggiore, da Milano. — Bassani Angelo di Verona, banchiere, id. — Grassi Giuseppe di Milano, avvocato, id. — Lazzati Pietro id., medico, id.

Partiti il dì 21 aprile.

Newton Carlo di America, possidente, per Francia. — Szembek Ladislao e Adamo di Cracovia, conti, per Ginevra. — Godefroy d'Autrebande del Belgio, signora, per Ciamberi.

Arrivati il dì 22.

Acworth Brindley Nathaniel, inglese, gentiluomo, da Roma. — Devaux Carlo, di Parigi, possidente, da Milano. — Mabille Giulio, di Ginevra, possidente da Ginevra. — Chapuis Giuseppe, id., negoziante, id. — De Roll Federico, di Svizzera, off., da Berna. — Bernasconi Cesare, di Chiasso, id., da Nizza. — Casarini Giorgio, di Venezia, possidente, da Venezia. — Guerra Gaetano, id., conte, id. — Fontanelli Cesare, di Modena, possidente, da Genova.

Partiti il dì 22.

Grant Giovanni, inglese, gentiluomo, per Genova. — Erichsen Guglielmo, di Russia, possidente, per Milano. — Pasquier Antonio, di Lione, id., per Napoli. — Dranier Luigi, id. per Lione. — Pizzini di Hochenbrunn, del Tirolo, signora, per Milano. — Lanny Elia, di Ginevra, negoziante, per Genova.

DECESSI *verificati il dì 24 aprile in Torino.*
N. 5.

Dal 1 gennaio, totale » 2197.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Vienna, 22 *aprile*. — Pare che il viaggio di S. E. il conte Giulay s'approssimi alla sua fine. Il conte ispezionerà l'armata austriaca che trovasi nello Stato pontificio, e raggiugnerà, per quanto ci viene assicurato, l'imperatore a Pola. La partenza di sua maestà per Trieste crediamo sia fissata pel 3 di maggio. L'imperatore ispezionerà Pola e gli altri porti. L'ammiraglio Dahlrup, ch'era stato in Vienna, n'è ripartito per ricevere il monarca. Credesi che a questo viaggio dell'imperatore vadano congiunte parecchie misure, che saranno prese affin di rialzare la nostra marina e d'aumentare i nostri stabilimenti in fatto di costruzione e d'armamento. (*Corr. Ital.*).

CONDANNA
del *Fischietto*, della *Frusta* e dell'*Armonia*.

Questo giorno sarà nefasto negli annali del giornalismo torinese, poichè in breve ora vide condannati tre de' suoi organi; primo il *Fischietto*, condannato a 2 giorni di arresto ed 80 lire di multa, per caricature irriverenti verso i ministri del culto.

Per alcune irregolarità di gerenza l'*Armonia* e la *Frusta* vennero condannate, la prima ad un mese di carcere e a 200 lire di multa: la seconda a lire 51.

Borsa di Parigi *del* 23 *aprile*. — I fondi pubblici hanno ritrovato alquanta solidità. Il 5 0\|0 vien chiuso a 89, 40 con rialzo di 20 cent. da ieri. Il 3 0\|0 a 55, 70 con rialzo di 25 cent. Gli altri valori non offrono grandi differenze da ieri. Questo piccolo sintomo di solidità pare essere prodotto da uno sconto di 60,000 fr. di rendita del 5 0\|0. Nessuna nuova importante circolò nella borsa. Si crede universalmente che prevarrà l'elezione di Leclerc.

S. NICCOLINI *gerente*.

500,000 ROMANZI
a 50 centesimi il volume
dei migliori autori francesi.

Il Catalogo si distribuisce *gratis*.
Dirigersi franco *a M. de* POTTER, *libraire, rue S.t Jacques, N. 38, à Paris.*

Da appigionare pel 15 maggio 1850
a lire 200 annue

Appartamento al secondo piano, composto di cinque camere plaffonate, indipendenti, cucina attigua, cantina e legnaia, vicino alla Chiesa Parrocchiale, esposizione salubre.

Dirigersi in Truffarello al custode del castello, Barbero, ed in Torino dal portinaio di casa Cavour, Fioccardi.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Courrier de Marseille.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

UNA FORTUNA
PER
10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.
Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 25 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali
Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),
e in Torino al *Gerente* di questo giornale.

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC,
via Nuova, num. 17.

SITUATION GÉNÉRALE
DE L'EUROPE
par DONOSO CORTÈS

Cent. 15.

6 milliards de capital
300 millions de pensions aux ouvriers
par SCHMIT

Cent. 40.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Chi la fa l'aspetti.*

NAZIONALE. — Domenica serata misteriosa del sig. Gilardi.

GERBINO (ore 7 1\|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il ritorno delle Zingarelle savoiarde.* — *Una passeggiata di 1500 leghe.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese « 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 27 Aprile 1850. Num. 721.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

26 *Aprile.*

RIVISTA.

In Parigi la lotta fra i partigiani delle due candidature per la prossima elezione veste un carattere di vera barbarie. La *Voix du Peuple* ha osato sogghignare e mettere in dubbio l'eroico fatto di Leclerc, che ebbe un figlio morto a' fianchi, e che spento il primo volle aver seco il secondo nella battaglia contro gl'insorti di Giugno. Un'ampia e chiara spiegazione de' compagni del sig. Leclerc, presenti a quel fatto, ne dimostra evidente la verità, e copre così di vergogna un partito che non rifugge nemmeno dall'insulto e dalla calunnia a' morti, quando si tratta di artifizi elettorali. Fu letta nell' Assemblea per la seconda volta la proposta di legge sulla deportazione; dacchè dura la discussione sovra questo tema, i socialisti non hanno che dolcissime frasi di fraternità, di umanità, di filantropia pei condannati alla deportazione. Il sig. Rouher ha osservato che sta bene aver tanta simpatia pei condannati, ma che alquanta bisogna pure averne për la società ch'essi hanno infestato. Il sig. Lamartine si è lanciato nel pelago della *sentimentalità* teofilantropica, ed il sig. Mornay gliene ha fatto un rimprovero assai cocente.

Dicesi che il sig. Rayneval sia nominato ambasciadore a Roma.

Non ha guari, si temeva un conflitto fra il governo prussiano ed il clero, in ordine al giuramento da prestarsi alla Costituzione. I vescovi cattolici della provincia ecclesiastica di Colonia hanno pubblicato una dichiarazione che distrugge tutte le difficoltà ed i pericoli.

Un dispaccio giunto da Berlino aveva pòco fa annunziato lo sviluppo dell'insurrezione bosniaca, l'espulsione dei funzionari turchi dalla *Kraïna*, la destituzione del visir: pare da più recenti ragguagli che gl'insorti continuino la loro marcia, e si siano già impadroniti di *Novi* e di *Pridor.*

Correva voce che il governo prussiano volesse prorogare il Parlamento di Erfurth: ma la maggioranza di esso non sembra a ciò disposta, poichè è sua intenzione passar tosto alla discussione della legge relativa al tribunale dell'impero, e delle altre proposte del consiglio amministrativo.

Crescono le difficoltà che si frappongono alla pacificazione della Danimarca coi ducati.

Il Gabinetto di Vienna dicesi continui il progetto suo di riunire un congresso di plenipotenziari di tutti gli Stati germanici; che anzi esso debba aver luogo ne' primi giorni del prossimo mese.

Il *Clamor Publico* del 18 assicura che le voci di una crisi ministeriale nel gabinetto di Madrid si confermino ogni giorno più; intanto la camarilla che contava fra i suoi più potenti appoggi il padre Fulgenzio ha ricevuto un nuovo colpo nelle dimissioni date all'abate di S. Ildefonso, antico confessore del re.

Il corriere che porterà a Madrid la risposta definitiva del ministero inglese per la ripresa delle relazioni diplomatiche assicurasi che partirà da Londra il 14.

Le ultime notizie di Lisbona non offrono cosa da notarsi. Credesi che la legge sulla stampa sarà adottata anche dal Senato, malgrado la viva opposizione incontratavi, come già lo fu dalla Camera dei deputati.

I giornali inglesi, e particolarmente il *Times*, contengono lunghi articoli sugli affari di Roma, condannando egualmente i partiti estremi, e facendo un appello alla moderazione, che sola può sciogliere la questione.

La regina d'Inghilterra ha provato i primi sintomi del parto, e già erano accorsi i ministri e l'arcivescovo di Cantorbery. Nessuna notizia ufficiale è però venuta sinora ad annunziare la nascita.

Il *Morning Herald*, accennando ad una conferenza avutasi dal sig. Robert Peel e dalla regina in presenza del principe Alberto, in seguito alla quale erasi recato dal duca di Wellington, ne augura la prossima modificazione dell'attuale ministero. L'opposizione incontrata dai ministri nella Camera dei comuni contribuirebbe ad accrescere peso a questa probabilità.

Non saremo già noi che disapproveremo lo sperimento che sta per fare di sè nella Confederazione svizzera quella specie di *socialismo* praticò che men si allontana dalla *associazione*. Parliamo della *Società fraterna de' travagliatori uniti*, della quale è uscito il programma, e che sarebbe un'associazione ordinaria se non escludesse la concorrenza, e non adoperasse tra gli associati il pericoloso espediente di una specie di carta-moneta. Tanto meglio se gli operai non saranno delusi dagli amministratori; il loro statuto potrebbe col tempo tornare alle condizioni normali che li farebbero prosperare; ma è appunto pel rischio che corrono di restar vittime della ciarlataneria, che l'autorità legittima deve per lo meno vigilare che la legge sia osservata, e non siano ammesse le obbligazioni de' minori di età invitati dal programma.

A membro del consiglio nazionale pel cantone di Berna, in rimpiazzo del sig. Schneider dimissionario, è stato eletto il sig. Lehmann radicale. Si può argomentarne quello che ci attendiamo dalle prossime elezioni cantonali.

Il *Nazionale* di Firenze pubblica una petizione di abitanti di Monte-Carlo, diretta a quel nuovo consiglio comunale perchè deliberi sull'indirizzo da farsi al governo per la convocazione del Parlamento e l'attivazione dello Statuto seguendo l'esempio di Massa Marittima.

Di Roma si hanno nuove di arresti preventivi e altri rigori di polizia.

In Napoli si continua a rappresentare la commedia politica della petizione per l'abolizione dello Statuto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu giorno di petizioni rapidamente riferite e più rapidamente votate, adottandosi sempre le conclusioni della commissione, senza pur discuterle, meno due eccezioni.

Una breve conversazione ebbe luogo a proposito di parecchie petizioni giunte da più parti dello Stato, e complessivamente riferite, nelle quali si chiedeva che la Camera intraprendesse prontamente la discussione della legge per l'insegnamento secondario od autorizzasse il governo a porla provvisoriamente in esecuzione. La Camera decise che la discussione comincerebbe lunedì 6 del prossimo maggio.

L'altra petizione che diede luogo a qualche dibattimento fu quella dei molti capitani della marina genovese, chiedenti che nella cassa invalidi vengano separati gli interessi e le ragioni delle due classi, mercantile e militare.

Nel nostro numero di ieri abbiamo riferito già dal *Corriere Mercantile* un lungo articolo su questo argomento; tuttavia la questione avendo non mediocre importanza, non sarà forse inutile l'aggiungere alcuni brevi cenni in proposito.

Fin dal 1816 con regio brevetto era creata una cassa di risparmio e di deposito per gli invalidi della marina mercantile, onde cioè assicurar loro una pensione di riposo quando non fossero più capaci di servizio attivo. Pochi anni di poi, nel 1822, si cominciò ad aggregarle i graduati delle truppe di marina; in seguito, nel 1827, si aggiunsero i bassi-uffiziali, i soldati cannonieri e gli operai addetti al servigio della marina militare.

Contemporaneamente a queste aggregazioni si assegnarono eziandio alla cassa invalidi dei nuovi fonti di reddito, che unitamente a quanto si contribuiva dalla marina mercantile formavano il fondo comune sul quale si prendevano le pensioni per le due classi. Ma la classe mercantile non tardò a muovere doglianza, che nel riparto i suoi interessi non fossero abbastanza tutelati e promossi, sendochè le pensioni che le si corrispondessero non fossero punto in proporzione della parte per la quale concorresse a formare il fondo comune; e a lei si concedesse meno, mentre invece colla classe militare si largheggiasse più che non sarebbesi dovuto, ossia che contribuendo i primi in ragione del 85 0|0 non percepissero che il 58 0|0 incirca, mentre invece quest'ultima, conferendo appena il 25 0|0, ne ottenesse il 62 0|0.

Il ministero non appena gliene fu fatta istanza pensò a trovar modo di conciliare questa difficoltà, e venne a tale oggetto nominata una commissione — senonchè, mentre essa sta attendendo agli studi relativi, la legge sulle pensioni pei militari della regia marina venne a crescere la concitazione degli animi, — perchè in essa è detto all'articolo 46 non sarebbero pagati sulla cassa invalidi senza che si accenni a distinzione veruna fra le due classi; d'onde i capitani genovesi arguirono che si fosse rinunciato ad ogni idea di separazione.

Tali furono i fatti che diedero luogo alla petizione; il relatore della Camera ne proponeva il rinvio alla commissione incaricata dell'esame di quella legge. Il deputato Elena, chiedeva fosse pure inviata al ministro della guerra e marina. Prese allora la parola il ministro del commercio; parlando in nome eziandio del suo collega della marina, narrò come il governo si fosse adoperato e stesse pur anche presentemente adoperandosi per migliorare la legislazione commerciale e in ispecie quella relativa alla materia in discussione; spiegò come fosse da intendersi quell'articolo 46: protestò come sia esso medesimo, sia il ministro della marina fossero disposti ad acconsentire alla chiesta separazione delle due classi; per l'addietro, non per altra ragione; aver eglino esitato a compierla, se non perchè temevano potesse forse nuocere alla marina genovese; ma dacchè vedono molti armatori della stessa sottoscritti alla petizione, non averci più difficoltà veruna; epperò accettare ed appoggiare le conclusioni prese pel duplice rinvio.

Fu proposto allora dal deputato Elena un ordine del giorno motivato, col quale preso atto delle dichiarazioni del ministro, si rinviasse la petizione alla commissione per le leggi sulle pensioni militari marittime, onde la prenda in considerazione. E la Camera votò senz'altro quest'ordine del giorno.

LA MARINA.

VI.

Forza cui dovrebbe raggiungere la R. marina sarda. Modo economico di conseguirla, e relativo bilancio annuale.

Abbiamo detto nell'articolo precedente e, come meglio si seppe, dimostrato che per sopperire alle utilità

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXII.

Qui nella nostra spelonca possediamo, com'ella sa, un seggiolone, volgarmente appellato *poltrona.* Non istampo già questo come una notizia smisuratamente istruttiva: ma è bene che siano conosciute anche le più piccole circostanze che riguardano la storia di quest'officina, nella quale si sono commessi tanti delitti contro le repubbliche, contro i circoli, contro i comitati, nella quale si è stabilità la rovina dell'Italia, nella quale vennero nascosti tutti i tesori che secondo gli uni abbiamo avuti dai Russi per ricondurre pian pianino l'Italia al dispotismo, secondo gli altri abbiamo ricevuto dai Rossi per distruggere la religione, la monarchia, e far comparire al comando *tre* una bella repubblica. Si tratta di risparmiare la fatica ai posteri che ci faranno la biografia. Oggi il tempo è piovoso e tristo, del da fare ce n'è senza dubbio, ma me ne manca la voglia e la lena; ho adocchiato adunque il seggiolone, e mi vi sono raggomitolato. Quando piove e s'è ben seduti al caldo, nulla è più facile che improvvisare pipando un sistema che riformi l'Europa e la renda tutta quanta felice e beata. Gli è quello che m'è stamattina capitato. Ho disposto tutte le faccende europee in modo, che salvo le piccole opposizioni che per avventura il mio sistema incontrerebbe nella testarderia deplorabile delle potenze, e nella poetica fierezza degli idealisti, le quali ed i quali avrebbero un assai mediocre rispetto per la mia autorità, tutt'il continente sarebbe libero ed ordinato, e per quello che ci riguarda, l'Italia entrerebbe in un'*Era* assai più *Nuova* di quella che si stampa sotto questo nome.

Tutto questo non mi è costato la menoma fatica: ho delineato mentalmente sulla carta la così detta espressione geografica del nostro paese: all'ingiro in mancanza di fortezze e di baluardi artificiali, ho collocati quelli naturali designati dal Petrarca, e con licenza parlando, ho detto: da quì fin quì, proveremo alla bell'e meglio a regolarci da noi. Non avevo appena pubblicato questo ukase, che di repente dalla piccola mia carta s'alzò un tafferuglio di voci, una pispilloria assai curiosa di gente contro gente, come dice la marchesa del Porta. Allora ho capito che la parola *regolarci* aveva bisogno di una applicazione pratica, e curvandomi sull'Italia da me creata ho parlato a un dipresso nel seguente tenore:

— Miei cari Italiani, noi siamo celebri nel mondo per le nostre arti, per le nostre scienze, per la nostra poesia: quando l'Europa era bambina noi eravamo uomini, padroni quand'essa era schiava, civili quand'essa era barbara. Questa è una gran verità, che tutte le calunnie straniere non possono oscurare. Ma il vantarci di glorie passate è peccato d'aristocrazia, se non tentiamo d'accoppiarle con quelle presenti. Dunque, date mano a' vostri compatrioti, e finiamola colle imitazioni d'altri paesi. Due immense pazzie occupano ora i cervelli d'Europa: l'una vi vuole sgretolati come in un mortaio, l'altra vi vuol fare tutti sovrani. Quest'ultima per noi è tutta importazione francese. Ebbene persuadiamoci che il mondo è stato fatto da Dio così com'è: perfettibile cioè, ma non perfetto. Voi gridate *abbasso!* a quelli che stanno un po' più alto di voi, e *sorgete!* a quelli che in più basso luogo dimorano. Chi ci guadagna? Nè quelli che scendono, nè quelli che salgono; ci perdono tutti nella confusione. Badate per esempio che Giano della Bella col suo gonfalone di croce rossa in campo bianco sarebbe un paracronismo e che un altro ne sarebbe l'istituzione così detta dell'*Ordine di giustizia.* Le belle teorie francesi sono tragedie sotto forma di vaudeville: l'uguaglianza universale non esiste, non esisterà mai nè più nè manco che la bellezza universale, che la ricchezza universale, che la virtù universale. Uno zoppo camminerà sempre rancando più di colui che ebbe dalla natura un bel paio di gambe: l'uomo d'ingegno prevarrà sempre allo stupido: l'astuto al credulo. Si parla di socialismo e di comunismo; sono vaudevilles sotto forma di tragedie. Ne abbia Tizio più che Sempronio, questo sarà sempre men forte di quello. Venga pure il governo delle novelle dottrine, e chi è povero diventi ricco; la rappresentazione sarà data da diversi attori, ma il fatto sarà sempre tutt'uno. Al montone non bisogna cercar cinque piedi. Volete governarvi? Non parlate così forte dei vostri diritti, e pensate un po' più ai vostri doveri. Non ciarlate tanto di forme di governo: abbiamo già avuto a quest'ora occasione di persuaderci che la forma di un governo nulla importa al fondo nè in bene, nè in male. I repubblicani per esempio amano assai più la repubblica che l'Italia. Se gli uomini fossero angeli sarebbero lodevoli certe aspirazioni; ma con uomini che non sono angeli ci vogliono leggi ubbidite, autorità rispettate e forti; e non tutti gli scalzagatti debbono spacciarla da governatori. Le platonerie fanno gusto a' giovinetti amorosi, ma ammazzano le nazioni. Il mondo è stato fatto da Dio così com'è. Ne' paesi realmente liberi, e forti, come l'Inghilterra, il ciabattino pensa a fare il meglio che può le scarpe, e non a diventare capo di partito politico; il sergente pensa ad ubbidire a' cenni dell'ufficiale e non a diventare più o meno generale.

Non fate le cose sbardellatamente, pensate che per riformare ci vuol tempo: chè, pan d'un dì, e vin d'un anno, dice il proverbio. Livellate pure finchè volete, ma non distruggerete mai certe aristocrazie; scrivere dei libri come il Manzoni sarà sempre più nobile che fare dei discorsi come il Ravina; aver nome Capponi o Alfieri checchè gridino gli scarlatti è meglio che rispondere al nome di Gianduja; Rohan o Montmorency saranno sempre più belle nomenclature di Miot e di Buviguier. Essere chiamato Mazzini o Ledru Rollin anche pei repubblicani i più violenti dev'esser più bello che esser chiamato come il primo *democ soc* venuto. Aver cento mila lire di rendita, sia pure secondo cert'uni una disgrazia, ma chi le ha, sta un po' più al comodo di chi non le ha. Esser tutti ricchi o tutti poveri non è cosa di quaggiù: esser tutti belli o tutti brutti, tutti felici o tutti infelici nemmeno. State certi che se queste ed altre utili verità fossero state capite dai partigiani dell'Idea non istaremmo sicuro peggio di quello che stiamo.

. . . .

Così m'accadde stamattina di parlare da stare raggomitolato nel seggiolone. Se non che m'avvidi che quello squarcio di eloquenza era inutile, perchè l'Italia tal quale l'ho immaginata io, non esiste ancora. Dovrò io soggiungerle che pur troppo se la esistesse e così m'udisse a favellare mi piglierebbe a pomi mêzzi come un detestabile codino, un esecrando moderato?

Ma via! Poichè il tempo seguitava piovoso e tristo e non mi sentivo in voglia di lavoro, tanto valeva il seguitare a riformare l'Europa.

Qui è inutile ch'io le ripeta i varii trattati che tentai di stipulare colla corte A, e col gabinetto B; neppure è necessario ch'io mi vanti del modo artifizioso e diplomatico col quale mettevo già quasi d'accordo il consiglio C col plenipotenziario D. Ella sospetta naturalmente quale è il punto precipuo e cardinale sul quale ho dovuto insistere, non badando, s'intende, nè a milioni nè a centinaia di milioni. — Però mi faceva male il pensare, che quand'anche un povero moderato venisse a capo d'ottener qualche cosa (e soprattutto la più necessaria), di dietro al moderato verrebbe subito lo smoderato a servirsi del già ottenuto come strumento a voler afferrare le chimere che da tanto tempo bollono nelle italiane menti, e per conseguenza a perder tutto, secondo il solito.

Ma siccome ho avuto l'onore di dirle fin da principio fra la testarderia deplorabile delle potenze, e la fierezza poetica degli idealisti dalle mie sublimi combinazioni politiche altro non ho potuto cavare che i globi e le spire pittoresche del fumo della mia pipa.

Solito scioglimento che da secoli trova la povera Italia alle belle protasi de'suoi drammi!

26 aprile.

Ciro d'Arco.

del nostro commercio marittimo richieggonsi per lo meno dodici legni da guerra in missioni permanenti; ora diremo di quale portata dovrebbero essere, il costo annuo approssimativo del loro armamento, ed accenneremo a quanto dovrebbe ascendere l'intero materiale dello Stato onde bastare a codesto servizio, non che il mezzo economico di supplire al voluto incremento del materiale medesimo.

La divisione destinata alla crociera del Mediterraneo occidentale vorrebbe, a parer nostro, comporsi di un brick e due vapori; così quella del Mediterraneo orientale di una fregata, un brick ed un vapore; la divisione dell'America meridionale la vorremmo composta da due corvette ed un brick, e pel giro del mondo, ci pare, dovrebbersi preferire due corvette, siccome legni più adatti a tal genere di spedizioni, nel mentre che la stazione di Genova, limitata ad un solo legno, la vorremmo tenuta da una fregata.

Per amore d'economia additammo, per la massima parte, bastimenti minori ed accennammo di due fregate sì pel maggior decoro della nazione, che per essere il servizio a bordo di questi legni scuola perfetta agli ufficiali e marinai. Ed in quanto ai vapori opiniamo che non dovrebbero mai essere al di sotto della forza di 160 cavalli, mal servendo i più deboli agli usi della guerra.

Assegnando ora a questi legni un *minimum* di personale, computando le paghe ed i viveri degli stati-maggiori ed equipaggi, nonchè il combustibile dei legni a vapore, supposto che a termine medio questi ultimi accendano la macchina un giorno sopra cinque e che consumino per cavallo e per ora quattro kilogrammi di carbone, valutato il carbone 30 lire per tonnellata, veggiamo quale sarebbe la spesa annua complessiva dei legni in armo, escluse le spese dei raddobbi ed il consumo del materiale, di cui ragioneremo in appresso:

Stazioni	Legni.	Numero	Stato magg. ed equipaggi.	Paghe e viveri. *Lire annue.*	Forza. *Cannoni.*	Forza. *Cavalli.*	Combustibile. *Lire ann.*	Totale *Lire annue.*	Totale per stazione
Genova.	Fregata.	1	311	277,524	36	»	»	277,524	277,524
Mediterraneo occidentale.	Brich	1	120	126.000	16	»	«	126,000	354,706
	Vapore	1	74	74,458	»	160	33.638	108,096	
	Vapore	1	82	82,765	»	180	37,845	120,610	
Mediterraneo orientale.	Fregata	1	442	366.856	44	»	»	366.856	852,640
	Brich	1	120	126,000	16	»	»	126.000	
	Vapore	1	303	263,079	»	460	96,705	359,784	
America meridionale.	Corvetta	1	160	160,000	20	»	»	160.000	446,000
	Corvetta	1	160	160,000	20	»	»	160,000	
	Brich	1	120	126,000	16	»	»	126,000	
Giro del mondo.	Corvetta	1	200	186.800	30	»	»	186,800	346,800
	Corvetta	1	160	160,000	20	»	«	160,000	
Somma		12	2252	2,109,482	218	800	168,188	2,277,670	2,277,670

Nè per mantenere in armo questa forza, che noi crediamo indispensabile viste le condizioni del paese, bastano certo i legni nostri, in quanto che ordinariamente le forze disarmate, presso le altre nazioni, superano quelle che in tempi ordinari si tengono in mare ed al buon servigio, ed andamento di una marina occorre per lo meno ricambio completo di materiale disponibile all'effettivo. — E preferiremmo nel caso nostro dovendosi intraprendere nuove costruzioni si abbondasse piuttosto in vapori, siccome più atti agli usi della guerra moderna, più economici in armo, e suggeriremmo altresì qualche legno misto a vela ed a vapore, dei quali legni dimostreremo l'opportunità in apposito articolo.

Ecco come riuscirebbe utile completare il nostro navile, e noveriamo nella unita tabella quello che già esiste, e vorremmo prontamente raddobbato, ed ecco la somma necessaria a codesto marittimo incremento:

Totale del navile progettato *Qualità dei legni.*	Forza *Numero.*	Forza *Cannoni.*	Forza *Cavalli.*	Legni presenti.	Legni mancanti.	Valore dei mancanti.	Totale dei cannoni. *Presenti.*	Totale dei cannoni. *Mancanti.*
Fregate . .	1	60	»	1	»	»	60	»
» . .	2	44	»	2	»	»	88	»
» . .	1	36	»	1	»	»	36	»
Corvette . .	2	30	»	1	1	608,000	30	30
» . .	4	22	»	2	2	646 000	44	44
Brich . . .	4	16	»	3	1	250,000	48	16
Vapori . . .	4	12	460	2	2	2,820,000	24	24
» . . .	2	4	180	2	»	»	8	»
» . . .	2	6	260	»	2	780,000	»	12
Vapori misti ad elice . .	4	40 P.x	300	»	4	6,000,000	»	160 P.x
Somma . .	26	»	»	14	12	11,104,000	338	286

Ed alla somma annua della prima tabella, ed al capitale complessivo indicato nella seconda, come prezzo di acquisto di nuovo materiale, vorrebbersi aggiungere, affine di avere il computo completo del bilancio di una marina costituita con questa base, le spese relative al personale da tenersi disponibile in Genova, ai lavori dell'arsenale paragonati al progettato incremento, ai corpi addizionali, ben inteso adattati ad una nuova e indispensabile organizzazione, ai ristauri dei fabbricati e manutenzione dei legni e loro periodici raddobbi, agli ufficii, scuole ed altro che costituiscono, come dicemmo, la marina medesima; dal ministero infine, all'ospedale, all'auditorato, al bagno.

Ecco una terza tabella:

Rami e Corpi	*Lire annue*
Ministero	60,000
Corpo di marina	250,000
Corpo di azienda	140,000
Genio	50,000
Artiglieria	90,000
Real Navi	200,000
Reali Equipaggi.	400,000
Maestranze	100 000
Scuola della marina	40 000
Scuola dei sotto-ufficiali . . .	20,000
Auditorato.	4,700
Ospedale	100,000
Bagno	200,000
Isola Capraja	22,000
Ristauro dei RR. fabbricati . . .	60,000
Materiali e radobbi periodici dei RR. legni	1,000,000
Somma	2,736,000

Le spese dunque delle stazioni e squadre in armo vorrebbero essere portate, a senso nostro, alla somma di . . . . L. 2,277,670

Quelle complessive del ministero, corpi e connessi della marina in totale a . » 2,736,000

E quindi il bilancio annuale della marina dovrebbe ascendere a . . L. 5,013,670

Cifra al certo che nessuno troverà sproporzionata ai mezzi delle nostre finanze, a quelle stanziate per gli altri servigi dello Stato, e certo ella è appena corrispondente ai bisogni di un paese quale è il nostro, che noi non esitiamo a qualificare marittimo.

Che se la somma necessaria per le nuove costruzioni, la quale abbiamo fatto ascendere a 11,104,000 lire, potesse sembrare eccessiva, paragonata alle presenti nostre strettezze, osserveremo che gl'incrementi navali non ponno che gradatamente conseguirsi e quindi di questa somma non potrebbe in nessun caso esserne operato l'esborso ad un tempo solo; epperò notiamo un progetto che, a parer nostro, lo renderebbe meno sentito dalle nostre finanze.

Se per esempio il governo dopo chiesti i fondi necessari pel raddobbo dei legni nostri sotto la forma di un credito supplementare al bilancio del 1850, ottenesse dal Parlamento pel 51 ed anni seguenti come cifra definitiva e permanente del bilancio della marina quella da noi più sopra indicata di 5,013,670, appena superiore di poco più d'un milione a quella stanziata pei tempi ordinarii, noi crediamo che intelligentemente economizzando su tale somma e saviamente riformando alcuni abusi dell'attuale sistema, si potrebbe nel corso di sette anni supplire a tutte le necessarie costruzioni, rappresentando nel loro assieme un valore di 11,104,000 di lire, ed aumentare in pari tempo gradatamente e i legni in armo e le costruzioni.

E vorremmo che queste ultime si stabilissero di maniera e così procedessero da poterle compiere in tutto o in parte anche avanti il termine indicato di sette anni, quando cioè per casi evenienti il paese abbisognando di tutte le sue forze di mare, si accelerassero i lavori con uno sforzo di qualche mese ed anticipazioni di spesa.

La questione adunque dell'essere o non essere della regia marina si riassume in poco più d'un milione annuo ed in qualche savia riforma, e condotta a questi termini nutriamo speranza che ella non possa trovare opposizione presso alcuno degli uomini sensati d'ogni partito.

Che se in queste misure la nostra marina fosse dai più esperti trovata insufficiente, diremo che altro mezzo di aumentarla senza più onerosi sacrificii oltre i sovraccennati, noi intendiamo suggerire quello della formazione di compagnie di navigazione che il governo sorreggerebbe, previa condizione che i loro bastimenti sieno costruiti, ed obbligati agli usi della guerra come è costume in Inghilterra e ne parleremo in altro articolo, come pure dei pacchetti di Sardegna e di Levante.

E noi non parlammo in questo computo nostro delle somme necessarie all'ampliazione dell'arsenale o, come vorrebbesi, traslocazione del medesimo, mentre codesta emergenza sussiste in ogni caso, anche allorquando non si pensasse di dare sviluppo alla marina, mentr'ella dipende molto più dalle nuove urgenze del commercio genovese.

Intorno a ciò lungamente ragioneremo in altro articolo; ciò nullameno ci affrettiamo dire che i grandiosi progetti ci calzano meno dei più modesti e praticabili, rammentando che il meglio è il peggior nemico del bene.

Torino 21 aprile 1850 ......?

Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* troviamo il seguente squarcio della difesa di un Rappresentante del popolo Romano; leggano e giudichino i Piemontesi per ciò che li riguarda: leggano e giudichino gli Italiani tutti in qual guisa i repubblicani intendano le parole: concordia, giustizia e dignita!

Vuolsi ora sapere d'onde venisse il colpo che spense il Rossi? Nulla più facile.

Rossi era uomo di studii e d'esperienza. Egli intendeva la questione italiana meglio assai de' suoi avversarii. Egli vedeva che il Piemonte era insufficiente alla vittoria nazionale, e stampava in proposito sulla *Gazzetta officiale* articoli che io, repubblicano, avrei potuto senza scrupolo firmare. Egli metteva tanto in chiaro i torti del Piemonte, che questo non potè sopportarlo. Si deliberò di farlo odiare.

Additandolo come uomo antinazionale, l'intento era facilmente ottenuto. Gli si mossero contro dimostrazioni ostili; egli rispondeva con rigori di polizia. Infine, signori, egli fu pugnalato sulla soglia del Parlamento quel giorno stesso che l'Europa diplomatica doveva udire, in una fulminante filippica, dalla bocca di quel pari di Francia salito alla tribuna romana, le viete pretese, le importune millanterie del Piemonte.

Libera da sì temuto avversario, la setta albertista cantò vittoria; incalzò, e fece imporre al Papa un ministero piemontese puro, il ministero del conte Mamiani che giungeva allora dalla corte di Torino. Il Papa, violentato, lasciò Roma; nè poteva fare altrimenti.

Io mi trovava in quel tempo a Firenze. Vidi che le idee piemontesi, non essendo altro mai che *la rivoluzione a metà*, finirebbero in nulla. Mi sentiva attratto verso Roma; fu sempre mio pensiero che l'Italia è in Roma. Vi venni persuaso che grandi cose vi sarebbero avvenute. Il Papa respinse, senza ascoltarle, le premurose deputazioni che lo pregavano a ritornare. La costituente romana fu quindi necessità; e sorse la repubblica, senza cospirazione. Mazzini era in Francia. L'oratore più eloquente, quegli che era asceso al potere camminando sul cadavere di Rossi, il conte Mamiani parlò e votò *contro la repubblica*. Nessun legame pertanto tra la morte di Rossi e i repubblicani. *Non erano essi i nemici di Rossi.*

Leggiamo nel *Galignani* 25 aprile il seguente articolo tratto dal *Times*, sulla quistione romana.

Le potenze cattoliche al cui intervento debbesi il ritorno di papa Pio IX hanno fatta un'opera imperfetta e precaria. La Francia specialmente, la quale si mise alla testa dell'impresa, e cercò di appropriarsi il merito e il successo della restituzione papale, altro non guadagnò che una maggior parte di odio, di spese e di delusione. L'assedio di Roma non poteva punto accrescere lustro alle sue armi, ed essa fallì assolutamente nel chiedere che fece agli astuti ma testardi preti che componevano la corte di Portici alcuna delle riforme che il presidente stesso aveva poste nella sua lettera al colonnello Ney, come base dell'intervento francese. D'allora in poi niente si fece per conciliar il popolo e soddisfare alle sue giuste e naturali domande. Gli atti della commissione dei cardinali incaricati del governo di Roma furono odiosi e impolitici e l'esercito francese compiè un ufficio non dissimile a quello che dovemmo talvolta compiere noi nell'India — sostener colla forza un cattivo governo, difendere ciò che non dovevamo sindacare. Certo Luigi Napoleone ed i suoi ministri desiderano di ritirare le forze della repubblica da una posizione sì falsa, ma nella relazione recentemente sporta all'Assemblea si parla di 15 mila uomini da mantenere in Italia per un tempo indefinito, finchè il papa sia non solo restituito ma raffermato sul trono. Desideriamo vivamente che questo tempo non sia lontano, ma le difficoltà del governo papale non diminuiranno punto per le ultime convulsioni e l'intervento straniero che pose loro termine.

Frattanto il principio rivoluzionario quantunque represso non è distrutto. Roma è tuttavia oggetto delle minacce e delle declamazioni che sfortunatamente costituiscono il fondo del patriotismo italiano, e quella città, come gli Stati e la nazione di cui è sì cospicua parte, sembra destinata a scuoter il dispotismo dei secoli barbari solo per cadere nei selvaggi eccessi di una blasfemante demagogia, od essere riscattata dalle spogliazioni e dalla tirannide di un branco di forsennati per venir degradata da una conventicola di preti. Ove la religione e l'autorità sono rappresentate da una consorteria di cardinali difesi da baionette straniere, mentre la libertà e il progresso implicano un comitato di salute pubblica capitanato dal Mazzini, la nazione trovasi in un' alternativa di due estremi egualmente fatali a' suoi interessi, nè possiamo concorrere nel desiderio formato da ciascuno di questi due partiti, di veder distrutta una di queste forme del male col trionfo dell'altra, perchè il trionfo non sarebbe guari men deplorabile, che il male rimosso.

Ha in questa contrada una classe di persone che seguono il corso degli eventi a Roma più con entusiasmo religioso che con politica perspicacia, e salutarono la caduta del potere temporale del Papa come la distruzione dell'Anticristo.

Noi non intendiamo intavolare una discussione con essi, ma rammentiamo loro che se v'ha qualche cosa più discorde coi principii e la fede di un inglese e d'un cristiano, che il dispotismo della corte romana egli è il vezzo di usar il linguaggio e l'esempio di Cristo per difendere le stravaganze del comunismo o i delitti della rivoluzione. E questa è l'arte impiegata dal Mazzini ne' recenti suoi scritti pubblicati dopo la caduta della sua intrapresa rivoluzionaria in Italia. Il suo odio al papato può rallegrare i più zelanti che abbiano mai portato gonna ginevrina; ma lo strano abuso ch' egli fa delle sacre scritture è più contrario alla verità, alla ragione, al cristianesimo che non la stessa corruzione cui combatte. Ipocrisia da una parte, ipocrisia dall'altra. Dispotismo da una parte, anarchia dall' altra colorita col titolo di avvenimento di *Dio e popolo*. Mazzini crede, che in queste solenni parole abbia una mistica forza che debba dissipar tutti i misteri. Le pose a capo dei decreti della repubblica romana, come se potessero giustificare le spogliazioni, o dar valore alla carta monetata.

« Dio è Dio, e il popolo è il suo profeta, (*sic*) Dio splende al vertice della piramide sociale: il popolo studia, raccoglie, interpreta la sua volontà alla base. Non v'ha ineguaglianza in natura, non fatale ineguaglianza di condizioni e classi, e chiunque, papa o non papa, afferma il contrario nega Dio, Gesù, l'unità dell'uomo, erra per fuorviare nella falsa dottrina del peccato originale tolta alla religione indiana negli ultimi giorni del paganesimo dai dottori cattolici del secolo 13. La legge non sarà umanamente compiuta finchè un sol uomo senza lavoro o profitto del lavoro e abbandonato perciò alla mercede delle limosine dei ricchi potrà allegare l'impostura del dono della terra fatta al genere umano nella persona del primo padre Adamo, o quella fraterna comunione di cui parla ognidì la religione, quando dice che saremo tutti uniti. Bando dunque alle vecchie dottrine di cieca rassegnazione ai mali che possiamo superare, colla conquista del regno di Dio sulla terra, come già è nel cielo. »

Tali sono le testuali espressioni di quei democratici settarii, prese alla rinfusa nell'ultimo opuscolo di Mazzini, in cui si rivolge particolarmente ai preti italiani: tale il tono e gli ammaestramenti della dottrina riformata, a cui dà il nome di principii cristiani, con scelti e adulterati estratti dai più sacri passi della Bibbia. Non è la prima volta che la società è stata assalita, e il genere umano deluso dal tentativo di prostituire la più alta dignità per uno scopo demagogico. In Francia i socialisti adoperano in quella guisa, non, come gli antichi rivoluzionarii, contro la Chiesa, ma per render complice la religione cristiana, o meglio ciò che chiamano con questo nome, nell'opera della rivoluzione, e l'empietà delle atroci loro massime è tanto più stomachevole che affettano di derivarle dalle più pure sorgenti della verità e della sapienza.

L'impero di tali dottrine è la prova più sicura che indiscretamente si amministrarono gl'interessi spirituali e temporali del popolo, e le anarchiche dottrine mazziniane nacquero dalla mala amministrazione papale. Ma nè da questa, nè da quelle aspetti Roma e l'Italia tranquillità e buon governo. La debolezza dell'una, la violenza delle altre diedero in balìa quella terra allo straniero. La rivoluzione e la reazione vi si compiono a costo di quanto ha di più sacro l'Italia: ma bisogna pur dire che anche la presenza di truppe straniere, e l'influenza di Stati esteri sono mali meno funesti che l'assoluta ipocrisia di un governo debole, o l'illegittimo fanatismo di uomini collegati contro tutte le istituzioni sociali.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Relazione di petizioni:

La seduta è aperta al tocco.

Approvazione del verbale e lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Santa Rosa Teodoro relatore riferisce varie petizioni sulle quali la Camera adotta le conclusioni dalla commissione proposte.

Demaria relatore riferisce la petizione n. 2537, alla quale sono aggiunte infinite altre, firmate tutte da persone dedite all'istruzione nelle diverse provincie dello Stato.

In queste petizioni, dopo dimostrata la necessità di riforma nella istruzione secondaria, i petenti domandano sia dalla Camera dichiarata d'urgenza la discussione del progetto di legge presentato dal ministro dell'istruzione pubblica. In caso poi i moltiplici lavori della Camera non diano campo a tale discussione, i medesimi pregano la Camera a voler autorizzare il ministero a metterlo provvisoriamente in esecuzione tal quale fu da esso proposto.

La commissione per la prima parte di questa petizione propone il rinvio alla commissione; per la seconda, l'ordine del giorno.

La Camera invece dichiara che questo progetto di legge verrà discusso nella tornata di lunedì.

Demaria riferisce altre petizioni per le quali s'adottano le conclusioni della commissione.

Farina Paolo relatore legge la petizione 2700.

Con questa petizione 352 navigatori per la maggior parte capitani di nave narrano come alla cassa degli Invalidi della marina mercantile venissero nel 1822 aggregati i graduati delle truppe di marina; che nel gennaio 1827 vi si fece partecipare anche i bassi ufficiali, i soldati cannonieri e gli operai al servizio della marina militare, e che furono con somma ingiustizia obbligati i postulanti della marina commerciale a provare la loro indigenza onde ottenere pensioni su d'una cassa che coi loro sudori impinguarono. Che questi aggregamenti andarono sempre crescendo, in modo che la classe mercantile contribuisce in ragione del 85 1|4 per 0|0 e non partecipa che il 38 5|10 per 0|0, e che il *maximum* delle loro pensioni non giunge a lire 300, che essendosi ancora fatte altre aggiunte il passivo sorpassa l'attivo.

Osservano, come per questi motivi la commissione opinasse per la separazione della cassa; rimarcano come il progetto del ministro della guerra proponga che le pensioni assegnate alla marina reale saranno a carico di questa cassa, e che sebbene si dica che la finanza concorrerà pegli opportuni compensi, tuttavia si verrebbe con questo a convalidare il sistema d'unione che compromette la loro cassa di risparmio, chiedono perciò lo scioglimento dell'associazione.

La commissione propone il rinvio di questa petizione alla commissione incaricata della legge sulle pensioni militari marittime.

Elena propone che tale petizione sia pure rinviata al ministro di guerra e marina, onde veda di quanto andasse errata la *Gazzetta Piemontese* nelle sue risposte al *Corriere mercantile* di Genova.

Pone in seguito sott'occhio alla Camera la scarsezza delle pensioni accordate alla marina commerciale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Nel parlare di questa materia debbo dichiarare che io non ne ragiono solo in mio nome proprio, ma altresì a nome del ministro della guerra. Ciò premesso, dichiaro che appoggio le conclusioni della commissione non meno che la proposta del signor Elena di rinvio di questa petizione al ministro della guerra.

Siccome poi questa petizione fu l'effetto d'un fervore che ebbe forse giusta causa, ma che, non fu senza equivoco suscitato nell'animo degli amatori petizionarii, è necessario ch'io faccia alcune dichiarazioni a questo riguardo, onde venendo esse dal foglio uffiziale pubblicate, possano dissipare questo fervore.

Giova anzitutto ricordare come da più d'un anno siano state instituite due commissioni, una in Torino, l'altra in Genova, incaricate di studiare tutta la materia appartenente alla legislazione commerciale; quella di Torino, pel commercio interno; quella di Genova pel commercio marittimo.

Quando io fui assunto al ministero, fu ben tosto discussa in consiglio la proposizione d'un progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali. Incaricato dello studio di questa materia, conobbi tosto come si dovesse provvedere acciò la condizione dei nostri marinai non venisse peggiorata dalla concorrenza dei navigatori esteri: ed è a questo fine che il ministro prometteva alla Camera di occuparsi di tutte quelle riforme che avessero migliorata la nostra marina mercantile. Nella discussione della sovramentovata legge esaminai in seno alla Camera le proposizioni della divisione della cassa degli invalidi della marina reale e della marina mercantile.

Il ministro della guerra presentò in quel tempo un progetto di legge sulle pensioni di ritiro ai militari della regia marina, alcuni articoli del quale, e principalmente il 46 avendo una espressione alquanto equivoca provocarono questa petizione. Io non credo che le parole di quella legge siano in contrasto colla solenne mia promessa della divisione delle due casse: anzi io posso dichiarare alla Camera che il ministro della guerra non dissente da me sulla separazione degli interessi della marina militare, da quelli della commerciale.

Insorse a questo punto una discussione tra il *Corriere Mercantile di Genova* e la *Gazzetta ufficiale del regno.*

Io non voglio entrare a discutere su tutte le considerazioni prodotte del *Corriere Mercantile.* Se quelle amministrazioni erano in certo modo riunite, lo erano in forza di leggi, le patenti cioè del 1816, 1822, 1827. Sono il primo a riconoscere che la marina commerciale era molto danneggiata da questa comunione. Ciò era il prodotto di cattive leggi, ma non si potevano dire atti illegali.

Fra i varii inconvenienti additati dal *Corriere Mercantile* vuolsi tener conto dei varii prodotti che formavano la dote della cassa degli Invalidi, per cui è impossibile definire se si violassero i diritti della marina mercantile col favorire di troppo la reale, giacchè non è possibile fare la separazione di quello che potevano rendere le ritenute che si facevano sugli uni e sugli altri.

Si dubitava ancora se da questa separazione non avesse a soffrirne la marina mercantile: ma ora siccome due deputati degli armatori di Genova hanno sottoscritta questa petizione, io son lieto d'annunziare che il principio di separazione è accettato e sancito dal governo. L'accordo del ministro della guerra e di quello d'agricoltura e commercio è tale che fu nominata una commissione che deve occuparsi delle riforme dell'ordinamento marittimo, nella quale sono rappresentati tutti gli interessi particolari.

Non dubito che queste dichiarazioni toglieranno ogni dubbio sui pretesi dissensi fra il ministro della guerra e quello di commercio, e ridoneranno la calma al petizionario. Rinnovo la dichiarazione d'appoggiare le conclusioni della commissione e la proposta del sig. Elena.

Elena. Crede inutile la sua proposta dietro le dichiarazioni del ministro, perciò la ritira e presenta quest' ordine del giorno.

« La Camera, udite le conclusioni della commissione sulla petizione num. 2700 dei capitani marittimi, colla quale domandano la separazione della cassa Invalidi dagli interessi delle due classi mercantile e militare; udita la dichiarazione fatta a nome del ministero, dal ministro d'agricoltura e commercio per cui aderisce a detta separazione, manda la petizione alla commissione per la legge sulle pensioni militari marittime, perchè nel suo progetto prenda per base la sovra detta separazione. »

Lanza conviene sulla giustizia del principio di separazione, ma non crede si possa imporre alla commissione che è già avviata ne' suoi lavori di partire da questo principio stato improvvisamente adottato dalla Camera. Domanda sia modificato l'ordine del giorno del sig. Elena.

Messo ai voti così modificato « perchè nel suo progetto l'abbia in considerazione » è approvato.

Ministro dei lavori pubblici presenta alla Camera il progetto di legge relativo al sistema stradale della Sardegna colle modificazioni fatte dal Senato, modificazioni che il ministero ha creduto dover accettare. Prega la Camera di deliberare su esso con sollecitudine.

Segue la relazione di petizioni, sulle quali la Camera adotta le conclusioni dalla commissione proposte.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto di legge riguardante i sugheri di Sardegna.

Discussione del progetto di legge per l'aumento del bilancio per le spese del Parlamento nazionale.

Discussione della proposta Bottone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* di quest'oggi ha nella parte officiale:

S. M. ha fatte le seguenti nomine e destinazioni, con decreti del 20 aprile 1850:

Chrzanowski cav. Alberto, luogotenente generale, ora in aspettativa, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda, colla conservazione del grado;

De Bonafox cav. Stefano Baldassare, colonnello comandante l'8 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Bava cav. Giovenale, colonnello in aspettativa, richiamato all'attivo servizio, e destinato al comando dell'8 reggimento di fanteria;

Con decreti del 23 aprile 1850:

Lovera-Demaria cav. Carlo Romualdo Camillo, colonnello comandante il reggimento Cavalleggieri di Sardegna, collocato a riposo col grado di maggior generale;

Bertea Antonio, maggiore nel reggimento cavalleggieri di Sardegna, promosso al grado di luogotenente colonnello, e nominato comandante della città e provincia di Nuoro;

Massida cav. Antonio, colonnello comandante il reggimento Cavalleggieri di Novara, destinato al comando del reggimento Cavalleggieri di Sardegna.

Noè Angelo Domenico, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Sardegna, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stesso reggimento;

Serpi cav. Giovanni, maggiore nel reggimento Nizza cavalleria, trasferto collo stesso grado nel reggimento Cavalleggieri di Sardegna;

Gazelli di Rossana cav. Alfonso, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria, nominato maggiore comandante il reggimento Cavalleggieri di Novara;

Nepote Giuseppe, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Novara, trasferto collo stesso grado nel reggimento Savoia cavalleria;

Annibaldi cav. Benedetto Francesco, capitano nel reggimento Savoia cavalleria, promosso al grado di maggiore nel reggimento Nizza cavalleria;

Quadro di Ceresole cav. Alessandro, capitano nel reggimento Genova cavalleria, promosso al grado di maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Novara.

— S. M. nell'udienza del 20 di questo mese si è degnata di dispensare S. E. il signor cavaliere Luigi Provana di Collegno dalla carica di presidente di sezione del consiglio di Stato, in seguito a sua domanda.

REGOLAMENTO *pel servizio de' pesi e misure, approvato da S. M. con decreto 8 aprile.* (*V.* Risorgimento *N.* 715).

CAPO III. — *Obbligazioni dei verificatori.*

Art. 21. I verificatori non possono intraprendere le loro funzioni che dopo aver prestato il giuramento davanti il tribunale di prima cognizione della provincia nella quale sono destinati, od avere fatto registrare l'atto di giuramento in conformità dell'articolo 19 della legge 26 marzo 1850.

Art. 22. I verificatori hanno l' obbligo di residenza nel luogo ove è stabilito il loro ufficio.

Art. 23. I verificatori non potranno assentarsi dal loro posto senza averne ottenuto il permesso.

Art. 24. Gl' intendenti generali potranno accordare un congedo di 8 giorni ai verificatori della loro divisione.

Nel caso di assoluta urgenza questo congedo potrà anche essere concesso dall'intendente provinciale, dandone però immediato avviso all'intendente generale.

Per i congedi di maggior durata dovranno gl'intendenti generali rivolgersi all'ispezione superiore, la quale ne riferirà al ministero.

Art. 25. In ogni domanda di congedo dovranno essere indicati i motivi ed il luogo dove il verificatore intende trasferirsi.

La domanda di congedo per causa di malattia dovrà essere corredata dai titoli giustificativi.

Art. 26. Se il congedo eccede i 30 giorni, tranne il caso di malattia, trae seco la perdita della metà dello stipendio pel tempo che eccede il termine suddetto.

Art. 27. Allorquando il verificatore profitta del congedo ottenuto, dovrà dare avviso all'intendente della provincia del giorno della sua partenza e di quello del ritorno.

Art. 28. Il verificatore che si assenterà senza permesso, perderà lo stipendio durante il tempo della sua assenza, e potrà eziandio essere destituito.

Art. 29. L'impiego di verificatore è incompatibile con ogni specie di funzioni pubbliche e di ogni professione soggetta alla verificazione.

Art. 30. La moglie del verificatore non potrà esercitare alcuna professione che l'assoggetti alla verificazione nel circondario d'esercizio del marito.

Art. 31. È proibito ai verificatori di fabbricare pesi, misure, e strumenti da pesare per essere venduti al pubblico.

È loro egualmente proibito di aggiustare gli oggetti sovra mentovati, a meno che non si tratti di lavori eseguiti gratuitamente, nell' intento di renderli esatti.

Art. 32. Sarà stabilito per decreto reale il distintivo od uniforme che i verificatori potranno rivestire nell'esercizio delle loro funzioni.

Art. 33. I verificatori corrispondono sotto fascia in franchigia coll'ispezione superiore dei pesi e delle misure, coll'intendente generale della divisione, l'intendente della provincia, l'avv. fiscale, i giudici di mandamento, ed i sindaci delle comunità della loro provincia.

Essi dovranno uniformarsi alle istruzioni riguardanti le franchigie.

Art. 34. Il ministro dell'agricoltura e del commercio potrà sospendere temporariamente i verificatori dall'esercizio delle loro funzioni, ma la loro destituzione non potrà essere pronunciata che per decreto reale.

TITOLO III. — *Degli uffici di verificazione.*

Art. 35. Il locale destinato per l'ufficio di verificazione dovrà assere decente e di facile accesso al pubblico, bene rischiarato, e tale infine per cui i campioni e gli istrumenti non possano soffrire alterazione.

Art. 36. Ogni ufficio di verificazione sarà provvisto dell'assortimento necessario di campioni verificati cogli archetipi depositati in Torino.

Questa verificazione dovrà rinnovorsi ogni 10 anni.

Art. 37. I punzoni necessarii per la verificazione delle provincie saranno fabbricati in conformità degli ordini del ministero.

I punzoni destinati alla prima verificazione dei pesi, misure e strumenti da pesare porteranno l'arma reale ed il numero dell'ufficio di verificazione.

Quelli destinati per le verificazioni periodiche indicheranno soltanto la lettera dell'alfabetto che verrà stabilita per ciascun anno successivo.

Art. 38. I campioni, i ponzoni, gli stromenti e gli arredi degli uffizi di verificazione saranno somministrati dal governo.

Le spese di trasporto e d'invio saranno rimborsate al verificatore sulla presentazione dei titoli giustificativi.

Art. 39. Gli strumenti suddetti dovranno essere dal verificatore conservati sotto propria risponsabilità, e sotto la sorveglianza dell' intendente della provincia.

Se questi istrumenti si alterassero per mancanza di cura da parte del verificatore, le spese di riparazione e di verificazione all' ispezione superiore saranno a carico del verificatore medesimo.

Art. 40. All'entrata in funzione di ogni verificatore si farà un inventario in triplice originale in contraddittorio di esso, e di un delegato dell'intendenza; uno degli originali resterà a mani del verificatore, il secondo sarà depositato all' ufficio d' intendenza, ed il terzo in quello dell' ispezione superiore.

La ricognizione di quest'inventario verrà fatta nella stessa maniera alla fine d'ogni anno e per ogni cambiamento di titolare.

Sarà redatto processo verbale egualmente in triplice originale tanto della formazione dell' inventario, che delle ricognizioni del medesimo.

Art. 41. Allorquando saranno spediti, o provveduti ad un ufficio strumenti, campioni o ponzoni, il verificatore dovrà immediatamente accollarsene il carico, e darne ricevuta, indicando nella medesima il numero e la parte dell' inventario nella quale saranno stati annotati.

Nel caso di diminuzione sia per riforma o rinvio di alcuni degli oggetti sovra indicati, il verificatore ne farà la cancellazione, indicandone i motivi nella colonna delle osservazioni.

TITOLO IV. — *Della verificazione.*

CAPO I. — *Verificazione prima.*

Art. 42. I pesi, misure e strumenti da pesare tanto nuovi che aggiustati dovranno essere per cura dei fabbricanti presentati all' uffizio di verificazione per essere verificati e punzonati prima di venire messi in commercio.

Art. 43. Nessun peso, misura, o strumento da pesare potrà essere presentato all' ufficio di verificazione, messo in vendita o impiegato in commercio, se oltre il marchio del fabbricante non porta scolpito e chiaramente leggibile il nome che gli è attribuito dal sistema metrico. Sono tuttavia eccettuati i pesi minori del centigramma, purchè portino l'indicazione del numero di milligrammi che dessi rappresentano.

Le misure pei liquidi in vetro e terra cotta saranno munite della lastretta di stagno portata dagli articoli 50 e 51 del regolamento 6 settembre 1848 sulla quale dovrà apporsi il marchio dal verificatore.

Art 44. Per la forma e la materia da impiegarsi nella fabbricazione dei pesi, misure e strumenti da pesare, si osserveranno le prescrizioni del regolamento 6 settembre 1848.

Art. 45. Tutti gli oggetti ammessi al marchio di prima verificazione dovranno essere inscritti sul registro a ciò destinato. (*Continua*).

ALESSANDRIA. — Dall'*Avvenire* del 25 togliamo la deliberazione di quel consiglio delegato del tenore che segue:

« Congregatosi, così leggesi nel convocato del 22 corrente, il consiglio delegato nel proposito di determinare una norma di condotta per le prossime sedute del consiglio comunale;

Letta attentamente la discussione sostenuta nella Camera sulla interpellanza del deputato Buffa;

Considerando, che coll'adozione dell'ordine del giorno proposto dall'istesso deputato Buffa, riconosceva la Camera, e dichiarava essere *dubbio* che osti l'attual legge alla pubblicità delle sedute dei consiglii comunali;

Che il *dubbio* riconosciuto, a mente dell'art. 73 dello Statuto, può essere dal *solo* potere legislativo risolto efficacemente ed in modo per tutti obbligatorio;

Che sebbene venisse respinto l'emendamento Moja, col quale chiedevasi la sospensione della circolare ministeriale, con tale voto non veniva la Camera ad attribuire a quella circolare maggiore efficacia di quella che prima non si aveva, e che la si ha tanto meno adesso che venne dichiarata *dubbia* la vegliante legge;

Ritenuto che dalla pubblicità delle sedute viensi sicuramente a promuovere non solo la pubblica educazione, a distruggere, od almeno a scemare quell'*apatia* alla cosa pubblica, che ci tornò già tanto funesta, e potrebbe ben anco riuscirci fatalissima; ma bensì a porre anche in grado i cittadini di far retto e sicuro giudicio dei loro mandatarii, sicchè non possa tornare illusorio l'esercizio del dritto elettorale;

Che questi sommi vantaggi fanno stretto debito al consiglio delegato di non piegare così facilmente a delle esigenze che, per quanto autorevoli, pur non sono *indubbiamente* legali;

Riferendosi per conseguenza ai motivi anche già addotti nel precedente suo convocato del 30 scaduto marzo:

Unanime delibera il consiglio;

1. Di rieccitare il signor sindaco ad eseguir religiosamente le disposizioni del consiglio comunale relative alle sedute pubbliche;

2. D'invitare i suoi concittadini a porgere una petizione al Parlamento e perchè sia intanto ovviato ad ogni possibile conflitto, e perchè la pubblicità delle sedute dei consigli comunali venga sollecitamente sancita con apposita legge;

3. Di pregare il signor sindaco di rivolgersi, a nome dello stesso consiglio, a tutti i sindaci delle città capoluoghi di provincia perchè essi invitino i loro amministrati a presentare una consimile petizione; estendendo pure l'invito alle città e comuni *minori*, che si giudichino in grado di tener pubbliche le sedute, senza pericolo d'inconvenienti, o di meno utile amministrazione.

GENOVA, 25 *aprile.*— Leggesi nel *Corriere Mercantile:* — Sentiamo che la corte romana, volendo quasi commettere (a suo giudizio) una rappresaglia della legge Siccardi, sia divenuta all' elezione dell' arcivescovo di Genova senza alcuna cura del diritto di presentazione competente al nostro potere esecutivo. L'eletto sarebbe mons. Lucciardi arcivescovo di Damasco *in partibus.* Se la cosa è veramente in questi termini, la corte di Roma ci avrà guadagnato poco: il mons. Lucciardi proseguirà ad essere arcivescovo *in partibus* . . . . . di Genova.

FIRENZE, 23 *aprile.* — Leggesi nel *Nazionale*:

Con grandissima soddisfazione dell'animo nostro stampiamo la seguente petizione da molte onorevolisime persone di Monte Carlo indirizzata al loro municipio. L'esempio generoso di Massa-marittima fruttifica, e già vediamo le prove ch'egli non sarà perduto.

Illustrissimo sig. gonfaloniere della comunità di
Monte Carlo,

I sottoscritti possidenti ed abitanti di questa comunità di Monte Carlo in valle di Nievole, animati dal desiderio che il paese venga restituito all'esercizio dei suoi diritti proclamati dallo Statuto fondamentale del 15 febbraio 1848, fanno ossequiosa istanza affinchè da V. S. ill.ma, seguendo l'esempio dell'ottimo municipio di Massa-marittima, sia adunato prontamente il consiglio generale di questa comunità, all'effetto di avanzare al principe un indirizzo esprimente il voto che non resti più ritardata l'apertura del Parlamento toscano, primo ed unico mezzo per soddisfare ai tanti nostri nazionali bisogni.

Monte Carlo, 22 aprile 1850.

(*Seguono le firme*).

ROMA, 19 *aprile* (Cart. del *Nazionale*). — Le cose seguitano nello stesso tenore: immagina che hanno dovuto empire di carcerati tutte le rimesse del teatro Tordinona, gratuitamente concesse dalla generosità di Torlonia. Altra prigione è stata fatta ai professi di Cimarra, ed anche quelli sono abitati in abbondanza.

Sono stati imprigionati i due fratelli *Maestricola*, e dopo ott'ore di perquisizione non avendo trovato niente di quello che oggi è colpa possedere, loro portarono via tutti gli effetti della ex-guardia civica, effetti di molto valore, perchè uno era colonnello e l'altro capitano.

Gli agenti di polizia possono perquisire a piacere in qualunque ora ed in qualunque luogo le persone che loro paiono sospette.

Nelle carceri nuove per la quantità dei prigionieri accumulati nell'infermeria si è sviluppato il tifo, e questo comincia a serpeggiare anche nelle prigioni.

— Leggiamo nel *Corriere Merc.* del 25:

Siamo informati che lettera d'uno eminentissimo genovese da Roma contiene le più melanconiche confessioni sull'accoglienza fatta al Papa dal popolo romano: esprime la delusione del Papa, cui il cardinale Antonelli avea promesse grandi cose, e la fredda avversione che si leggeva su tutti i volti il dì dell'ingresso. Or si conferma che il credito d'Antonelli va scemando in corte, e che il sacro collegio è diviso ed alquanto sbalordito.

NAPOLI, 15 *aprile.* — Leggesi nel *Nazionale*:

Sono continuate le destituzioni degl'impiegati che non vogliono firmare le note petizioni che vanno sempre circolando. Giuseppe Gravina ed altri tre onesti cittadini che avevano ufficio nella procura generale della gran corte civile, hanno spregiato le minacce ed i pericoli della loro negazione ad atto così sleale e liberticida, ed in fatti sabato scorso hanno avuto la gloria d'essere cancellati dal numero dei servi impiegati per essere meglio noverati in quello dei cittadini.

Il ministro dei lavori pubblici Raffaele Carascosa, il quale aveva avuto per dieci anni, dal 1821 al 31, fama di probo cittadino vivendo privatamente ed in sospetto al governo perchè fratello di Gabriele, ha rimandato indietro il giorno 10 marzo sei formole di giuramento che avevan prestato sei impiegati dell'amministrazione di ponti e strade, solo perchè giuravano fede al re ed alla Costituzione.

Dobbiamo aggiungere a questo nome un altro ancora che fa parte delle apostasie di questi tempi malvagi, cioè quello del poeta dilavato Tito Berni, il quale dopo aver seduto nel Parlamento del 1820, ed avere poscia scritto versi servili, si fa oggi promotore ed estensore della petizione degli impiegati del reale albergo dei poveri.

Mentre però il deputato del 1820 va strappando nomi alla petizione, sdegnano generosamente sottoscriverla il marchese del Vasto ed il generale Mugnoz; il primo noto per l'animo suo pietoso e benigno, fondatore di un pio istituto per donzelle orfanate dal cholera, ed il secondo per principii di fede vera e non serva. Istessamente non vi aspettate dimostrazioni generose e cittadinesche dagli uomini su cui un giorno si giurava, ma invece abbiamo a lodare la coscienza del duca di Borino, il più ricco signore di Napoli, tuttochè gentiluomo di Camera.

Il Peccheneda ti promette ogni giorno la liberazione dei tanti infelici che aspettano in carcere la tarda giustizia dei tribunali. Chi mai potrà ricompensare dei patiti danni l'egregio maggiore Gaston, cui una sentenza di « *Consta che non è colpevole* » ha dato la libertà, dopo avergli tolto chi sa quanti anni di vita preziosa ed il pane onorato con molti e molti mesi di carcere angoscioso?

Due cavalieri, un Guglielmo Bechi ed un Bernardo Quaranta sudano a procacciare anch'essi una firma alle meritorie petizioni per l'abolizione della costituzione.

A tutti questi corifei della reazione si aggiungono gli eletti della città, i quali sono giunti anche a dirigersi alle confraternite, dicendo loro essere volere del Re, che la costituzione fosse abolita, e minacciando per ottenere indirizzi e sottoscrizioni. Nè basta ancora, ma per compiere l'opera partirà, secondo dicesi, una colonna mobile per le provincie del regno, dove si compreranno o si accatteranno le grida *giù la costituzione*; e per incominciare a mettere nel dominio della stampa le diverse petizioni che ho già raccolte, ti mando la qui inserita la quale non ha bisogno di commenti.

S. R. M. - Sire - I sottoscritti impiegati al servizio di V. M. come dipendenti dall'uffizio di vigilanza pei dazii indiretti osano prostrarsi ai piedi del R. trono per umiliare alla M. V., che al pari della gran maggioranza degli altri fedeli sudditi di V. M. deplorano i funesti avvenimenti che si sono succeduti dal principio del 1848, ed ammaestrati dalla esperienza riconoscono le conseguenze disastrose dei cambiamenti. — Se quindi come padri di famiglia potessero concepire la speranza di veder esauditi i loro voti particolari nello interesse comune, essi implorano che fosse nel modo che saprà meglio dettare la sovrana sapienza eliminata la causa del disturbo, del mal essere e dell'agitazione, che essi non sanno riconoscere in altro, che nelle nuove istituzioni improvvisate per i clamori di pochi, i quali falsamente e con atti perversi hanno assunto di rappresentare il voto universale, che non era punto preparato per cambiamenti ed innovazioni, poco o nulla adatti ai loro costumi ed alle loro antiche abitudini. — Pregando Iddio che colmi V. M. e la real famiglia delle sue celesti benedizioni, si rassegnano con piena devozione umilissimi e fedelissimi sudditi.

Napoli 28 febbraio 1850.

(Seguono le firme).

ESTERO.

INGHILTERRA. — La regina d'Inghilterra è prossima a sgravarsi; il giorno 21 trovavasi nel dopo pranzo leggermente incomodata, e nella notte i membri del gabinetto, il lord cancelliere, l'arcivescovo di Cantorbery e i personaggi principali della casa reale stettero pronti pel fausto avvenimento, ma alle 2 del dì seguente sapevasi che la regina era sempre nello stesso interessante stato e che sentivasi benissimo. (*Corrisp.*).

FRANCIA. — Parigi, 23 *aprile*. — L'Assemblea decise ieri a gran maggioranza che sarebbe passata ad una terza lettura del progetto di legge sulla deportazione.

Il solo incidente notevole della tornata si fu la viva apostrofe diretta dal signor di Mornay al signor di Lamartine.

Noi non amiamo le personalità, e se ricordiamo le parole del signor di Mornay, lo facciamo per applicarle alle generali e trarne ammaestramento per tutti. E che vuol dire se nella carriera del signor di Lamartine v'è qualche errore o qualche inconseguenza, quando si sa benissimo che se l'illustre poeta s'è talora ingannato, s'è però sempre ingannato in buona fede? D'altronde vi fu tanta onestà e tanto coraggio nella condotta da lui tenuta dopo il Febbraio, che può ben dirsi che cancellasse i suoi torti con reali servigi.

Ma il signor di Mornay ha veramente ragione quando egli non vuol permettere nè ad individui, nè a partiti d'arrogarsi la privativa d'essere umani. No, nessuno in Francia ha diritto di chiamarsi più umano, più generoso, più inclinato alla pietà del suo avversario, col quale misurasi nel campo chiuso della politica; no, nessuno ha un tale diritto, e certamente se v'è un partito che intorno a questo punto debba più ch'altri rinunciare ad ogni esclusiva pretesa, è quello che ha accettate, come sua eredità, le tradizioni rivoluzionarie.

A questo proposito noi la faremo una buona volta finita con questo grossolano ciarlatanismo, di cui fu involontario strumento lo stesso signor di Lamartine e che consiste a ricordare come il maggior titolo d'onore del governo provvisorio, il decreto che abolisce la pena di morte in materia politica.

Certo che si ebbe ragione di abolire il palco pei delitti politici, ma il governo provvisorio non ha che proclamato in diritto quanto esisteva in fatto da diciott'anni in qua.

Durante tutto il regno di Luigi Filippo non si citerà un solo esempio di una esecuzione capitale per delitto politico. La spada della legge non colpì che gli assassini. Essa percosse Fieschi nel 1835, come percosse nel 1849 gli uccisori del generale Brea.

Se il signor di Lamartine volesse rendersi esatto conto del sentimento con cui fu accolto il decreto del governo provvisorio, ei riconoscerebbe che non faceva testimonianza di gran fiducia negli uomini coi quali erasi associato. Essi medesimi capirono che conveniva dessero delle gasanzie del loro rispetto alla vita umana, garanzie che non eransi chieste al governo di Luigi Filippo, nè a tutt'altro governo regolare.

Ciò è tanto vero, che malgrado quel famoso decreto, se gli eventi avessero dato il potere al partito rivoluzionario, non vi sarebbe stato onesto cittadino che si sarebbe creduto d'avere ben sicura la testa sulle spalle.

Tra gli uomini di un tal partito e noi, ecco, quanto al presente, la differenza: essi nelle quistioni di umanità non riguardano che agli interessi individuali, e noi invece, noi ci occupiamo dell'interesse generale e del diritto supremo della società.

Sì, noi vogliamo che gli uomini i quali dichiararono la guerra alla società, e che sono caduti in quest'empia lotta, vengano trattati con tutte le cure, con tutta l'umanità possibile: vogliamo che la pena che li colpisce venga raddolcita talmente da eliminare persino l'apparenza di una idea di vendetta. La società punisce e non si vendica. Ma vogliamo anche che la pena sia efficace. Noi vogliamo che l'ordine pubblico, il governo, le istituzioni, non abbiano più nulla a temere da tali intrattabili nemici. Se noi dobbiamo sostenere delle nuove lotte, dei nuovi combattimenti, non vogliamo che dal fondo di una prigione si mandi agli insorti della strada il loro piano di battaglia. Ecco perchè noi amaramente deploriamo la riuscita del signor Odilon-Barrot nella tornata di sabbato, e perchè ci congratuliamo coll'Assemblea del coraggio, un po' tardo veramente, ch'essa mostrò nella tornata di ieri, rigettando degli emendamenti ai quali non avrebbero mancato le fazioni di attribuire un significato ingiurioso pel governo. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — Erfurt, 20 *aprile*. — Si ebbe a Vienna il seguente dispaccio telegrafico:

Nella Camera degli Stati si è posto termine alla discussione della costituzione. In generale si sono adottate le stesse risoluzioni della Camera popolare; solo venne alquanto più ristretto il diritto di riunione. Si approvò un emendamento, col quale la legge elettorale dell'impero deve servir di norma a quella dei singoli Stati, eccettuate però le prime Camere. Nella discussione dell'atto addizionale il signor Carlowitz diede gli stessi schiarimenti che aveva dato il signor Radowitz nella Camera del popolo, relativamente al diritto di guerra e di pace, che egli disse spettare all'Unione, come grande potenza: soggiunse che il patto federale del 1815 aveva cessato di esistere.

AUSTRIA. — *Vienna*, 21 *aprile*. — Nel consiglio ministeriale tenuto sabbato scorso sotto la personale presidenza dell'imperatore dicesi siano state prese in considerazione delle proposte tendenti a far cessare lo stato d'assedio in Vienna ed in Praga, ma che le idee esternate a favore di tale cessazione non abbiano prevaluto.

Il governo vuole primieramente attendere qual piega prendano gli affari esteri avanti di passare ad una decisione. Però s'aspetta fra breve la pubblicazione d'una legge sullo stato d'assedio.

— Si dice che tutti gli individui appartenenti allo Stato, che abbandonarono la monarchia per essersi compromessi nella rivoluzione d'ottobre, e sui quali non fu pronunciata condanna in contumacia, vengono dichiarati privi dei diritti di cittadini dello Stato, dopo che questa procedura sarà stata regolata da precedenti legali determinazioni.

FATTI DIVERSI.

Torino, 26 *aprile*. — Ieri l'amministrazione di sicurezza pubblica faceva procedere al sequestro di alcune tabacchiere esposte in vendita, sulle quali eran dipinte figure oscene e scandalose. Con analogo verbale furono rimesse al fisco per l'occorrente formale procedimento contro il venditore e spacciatore di simili oscenità.

— L'*Italia*, giornale di Genova, annunzia che le vennero ordinati già quattro sequestri coll'ultimo del dì 24 corr. contro il suo n. 46.

SUPERGA. *Monografia Storica illustrata. Memorie di Guglielmo Stefani. Torino, cugini Pomba editori*, 1850.

A coloro cui stanno a cuore le memorie patrie tornerà gradito questo elegante volumetto relativo ad uno dei più interessanti monumenti della nostra patria. La basilica di Superga, che deve la sua origine ad un fatto glorioso della nostra patria, la liberazione di Torino, doveva acquistare in questi ultimi tempi una nuova e immensa popolarità per racchiudere le ceneri di Colui che dava al suo popolo il più grande dei beneficii, la libertà.

Dai numerosi autori che lo avevano preceduto in quel lavoro, e dagli storici piemontesi il signor Stefani scelse le notizie che potevano destare maggior interesse, estendendosi poi maggiormente sui fatti che diedero al nome di Superga la melanconica celebrità che non sarà mai per cessare.

La sua opera è inoltre illustrata da pregevoli disegni e dai principali documenti che riguardano quell'insigne basilica.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 aprile in Torino.

Aldham Alfred Edvvard, inglese, possidente, da Firenze. — Wonte Pietro, di Amsterdam, ingegnere, da Parigi. — Guichard Oscar, di Anversa, possidente, id. — Kempen Carolina, di Boemia, signora, da Milano. — Schevermann Valentino, di Prussia, possidente, da Berlino. — De la Garde Emilio, di Parigi, possidente, da Marsiglia. — Jacquet Pietro di Ginevra, id., da Ginevra. — Sezzi Solone di Firenze, negoziante, da Firenze. — Brembati Gio. di Bergamo, conte, da Milano. = Dalonio Gio., di Cremona, possidente, id. — Aragona Luigi, di Pavia, dottore, da Pavia.

Partiti il dì 25.

Acworth Brindley inglese gentiluomo per Ginevra. — De Marchi Regina di Venezia, contessa, per Milano. — Bassani Angelo di Verona, banchiere, per Genova. — Bellotti Cristoforo di Milano, ingegnere, per Milano.

Arrivati il dì 24.

Hussey Guglielmo inglese, prete, da Roma. — Lowenberg Francesco d'Austria, barone, da Firenze. — Schiera Carlo di Milano, possidente, da Milano. — Caggiati Francesco di Parma, geometra, da Parma.

Partiti il dì 24.

Politi D. Cesare di Napoli, impiegato napolitano, per Napoli. — D'Evan Alessandro, id. — Stewart Giovanni inglese, conte e ammiraglio, per la Svizzera. — Schlippenbach di Prussia, contessa, per Genova. — De Roll Federico di Svizzera, uffiziale, idem. — Tadeo Carlo di Pavia, possidente, per Milano.

DECESSI *del 25 aprile in Torino.*
N. 14.

Dal 1 gennaio, totale 2211.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 20 *aprile*. — Secondo una corrispondenza del *Nazionale* sarebbe imminente la pubblicazione di un editto sull'istituzione d'un consiglio di Stato, e sull'organizzazione comunale.

— Le destituzioni e gli esilii son sempre all'ordine del giorno.

— Si nota che Baraguay d'Hilliers ha frequenti e lunghe conferenze con Pio IX. Gli ultra-reazionarii del sacro collegio hanno sospetto anche di questi colloquii, ma i liberali nulla ne sperano.

— Leggiamo nel *Nazionale* del 24.

Trapani. — Al primo tenore del nostro teatro giunse l'infausta nuova della morte di sua madre, ma ad onta del suo inconsolabile dolore, l'autorità Borbonica lo costrinse a cantare, o ad essere tratto nell'orrido bagno della Colombara.

I gendarmi l'accompagnarono in iscena, ma giunto all'aria: *O bell'alma innamorata — Ne congiunga il Nume in ciel!* » si trafisse col pugnale che aveva al fianco; si cercò di soccorrerlo, ma era morto.

Parigi, 24 *aprile*. — L'Assemblea prosiegue la discussione del bilancio del 1850: discusse il 24 l'articolo sull'insegnamento professionale di agricoltura.

— Il prefetto di polizia, informato che depositi segreti di armi e munizioni da guerra si formavano in Parigi e dintorni, ha fatto affiggere nelle vie le disposizioni della legge del 1848 che proibiscono simili depositi. Alquanti assembramenti si ragunavano a leggere quegli affissi.

Dresda, 20 *aprile*. — Ieri ebbe luogo lo sposalizio fra S. A. R. la principessa Isabella e S. A. R. il duca di Genova. (*Corr. Ital.*).

Berlino, 20 *aprile*. — La *Nuova Gazzetta Prussiana* scrive: « Oggi avrà luogo presso il ministero un consiglio ministeriale relativamente alla questione alemanna. Si discuterà nominatamente sull'imminente chiusura del Parlamento d'Erfurt. »

Berlino, 21 *aprile*. — La *Riforma tedesca* reca un dispaccio telegrafico del tenore, che le truppe russe si vanno concentrando a Lenczie sul confine.

FONDI PUBBLICI

Torino 26 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	88 —
1831 —	id.	1.o gennaio	89 —
1848 —	id.	1.o marzo	85 1|4
1849 —	id.	1.o aprile	84 1|2
1849 —	id.	1.o gennaio	85 1|2
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		937 1|2

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1710 *offerte*
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	12 00|00
Sconto	— — . —
Anticipati	— — . —

Borsa di Parigi *del 24 aprile*. — Si aspettava questa mattina uno sconto considerevole in rendite del 5 per 0\|0, ed in questa aspettazione la rendita s'era alzata al *Passaggio dell'Opera* fino all'89, 47 1\|2: ma all'apertura della borsa essa discese a 89, 30. Dopo varie oscillazioni il 5 per 0\|0 vien poi chiuso a 89, 20 in ribasso di 20 cent. da ieri.

Corse voce che il voto dell'esercito dovesse essere favorevole al candidato rosso, ed a quella voce si deve il ribasso; ella è però ancora priva di fondamento, e si suppone aperta dagli speculatori sul ribasso.

Il 3 0\|0 venne chiuso a 55, 45, in ribasso di 5. cent.

L'antico imprestito piemontese a 980, il nuovo a 925. Il 5 0\|0 piemontese (certif. Rotschild) a 84 in ribasso di 10 cc.

S. NICCOLINI *gerente.*

IL TIVOLI

A MONCALIERI.

Domenica, 28 corrente aprile, riapertura con una grandiosa festa. Questo ricreativo stabilimento tanto aggradito nel suo nascere, ora ampliato e ristaurato, gareggerà per conservarsi ed accrescersi le pubbliche simpatie.

Scelta musica, ballo, concerto campestre, girandola artificiale, nuova illuminazione orientale (invenzione dell'artificiere romano Ardenti), tiro di pistola, giostra, bigliardi, giuochi ginnastici e simili.

Squisito servizio di trattoria e caffetteria, tutto concorrerà a rendere amene le ore del giorno e della sera sia nel casino che nei giardini.

I convogli della strada ferrata, e gli *omnibus* si succederanno senza interruzione fra Moncalieri e Torino e viceversa.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

GUIDA ALLE PEREGRINAZIONI.

SUPERGA
MONOGRAFIA STORICA
ILLUSTRATA
Adorna di sei incisioni in rame
Memorie di GUGLIELMO STEFANI.

Torino. — Cugini POMPA e COMP., Editori. — 1850.

Prezzo L. 2 50.

Demain, dimanche 28 avril, à 5 heures

Troisième Académie de M. ALEXANDRE. — Récitation des plus variées: La fable, le conte, l'élégie, l'épigramme, le madrigal. — Comédie et Vaudeville — Scènes de *Molière* et de *Scribe*.

(*On peut se procurer, à l'entrée de la salle, des billets d'abonnement*).

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *I due Foscari*, dramma.

NAZIONALE. — Domenica serata misteriosa del sig. Gilardi.

D'ANGENNES. — *Le Chevreuil.* — *Le petit Pierre.*

GERBINO (ore 7 1\|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita a benefizio del brillante Venturoli: *Tre Re e tre Dame.* — *Frontino marito celibe.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 29 Aprile 1850. Num. 722.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

28 Aprile.

RIVISTA.

Abbiamo già fatto cenno della selvaggia guisa colla quale il giornale dittatore del socialismo, la *Voix du Peuple*, niegò l'eroico fatto del candidato Leclerc. A quella negazione venne contrapposta da testimoni oculari una chiara e precisa storia del fatto. Pareva che ciò bastasse: ma fu ben altro. Quel giornale persiste tuttora impudentemente nelle sue negazioni. Egli è un coraggio codesto di forme non mai viste: ma il coraggio di contare le palle che hanno trafitto un bravo patriota, di pesare le oncie di sangue sparso in una guerra civile da un figlio intrepido di padre onorato, non incontrerà mai altro che il disprezzo e lo schifo di chi ha l'anima onesta. Bizzarro sistema di conciliazione è questo, capito e praticato dai soli socialisti. L'Assemblea discusse la legge sull'insegnamento professionale di agricoltura. Il consiglio di Stato continuò la disputa sulla riforma ipotecaria. Il generale Daumas è nominato direttore generale degli affari d'Algeria.

Pare probabile che il Parlamento di Erfurt venga prorogato verso la fine del corrente mese. La politica del Gabinetto prussiano corre voce dover essere in perfetto accordo colla maggioranza di quel Parlamento. Sempre più s'aumentano le complicazioni nella vertenza dei ducati: difficilmente esse potranno venire sciolte in modo pacifico.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* lo stesso Gabinetto avrebbe deciso di non consentire al congresso dei plenipotenziarii, proposto dall'Austria, e di opporvi il suo veto in caso venisse convocato.

Dal Wurtemberg abbiamo che debba presto riunirsi in Stoccarda l'Assemblea per la revisione della costituzione.

Ricaviamo dall'*Heraldo* del 20 che è partito da Madrid per Parigi il corriere portatore del numero della Gazzetta officiale, il quale contiene i preliminari del regolamento del debito pubblico. Il ministro delle finanze colla scrupolosa delicatezza che caratterizza tutti i suoi atti, volle che la notizia giungesse officialmente a Parigi, e si diramasse a tutte le altre piazze commerciali di Europa, affine di evitare ogni agiotaggio. — Credesi che un corriere inviato a Madrid dall'ambasciata di Spagna a Parigi abbia recato l'assestamento definitivo col Gabinetto inglese.

Da un articolo del *Morning Herald* del 24 corrente rilevasi che sul finire del giorno erasi sparsa la notizia nel mondo commerciale di una modificazione nel Gabinetto inglese. — Dicevasi che lord Palmerston si dimettesse, surrogato al ministero degli affari esteri da lord Clarendon, e che il sig. Graham potrebbe anche entrare nel Gabinetto, lord John Russel passando alla Camera alta. — Questa notizia però ha bisogno di essere confermata.

Lo *Staats courant* di Amsterdam annunzia che il commercio e la navigazione inglese saranno quind'innanzi posti al Brasile nelle stesse condizioni di tutte le altre nazioni.

L'attenzione nella Svizzera è sempre rivolta alle deliberazioni dell'Assemblea federale. Il consiglio nazionale nella seduta del 23 ha discusso la quistione monetaria. Quel giorno non vi fu consiglio degli Stati, poichè i membri di esso quasi tutti assistevano alla tornata del consiglio nazionale. Nella tornata seguente, che non conosciamo ancora, doveva procedersi alla votazione. Si può sperare che il partito ragionevole del sistema metrico avrà il di sopra.

Nel giorno precedente il consiglio degli Stati aveva terminato la discussione della legge sull'espropriazione di pubblica utilità; anche in esso trionfò il plausibile principio della composizione mista delle commissioni di estimo.

Pare che l'accoglimento fatto a Lugano al vescovo Romanò non sia stato lusinghiero.

Il governo toscano evidentemente disapprova le petizioni comunali per l'attivazione dello Statuto; e forse minaccia anche lo scioglimento de' consigli che ne faranno; così che non è probabile che se ne abbiano altre e molte.

La Lombardia assai difficilmente troverà il mezzo di fare il prestito dei 120 milioni, nel qual caso lo scopo pel quale si disse decretato il prestito, sarebbe frustrato.

Nulla si ha da Roma che sia degno di attenzione, e nulla da Napoli che muti lo stato violento in cui si tengono le Due Sicilie.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due leggi, l'una e l'altra d'interesse locale, ma che amendue davano argomento alla discussione di una questione di principii, occupavano sabbato la intera seduta.

Trattavasi nella prima della conferma di una transazione stipulata fra il governo e il municipio di Genova.

Essendosi cioè lungamente lagnata l'amministrazione civica di Genova, che non avesse pure un edificio convenientemente spazioso per fissarvi la sua sede e i suoi ufficii, emanavasi il 7 maggio 1848 un reale decreto col quale le si concedeva la proprietà dell'antico palagio ducale, però con certi carichi speciali; e si ordinava il traslocamento del governo della divisione e degli altri ufficii più o meno ad esso relativi, nel palazzo demaniale detto Doria Tursi, che congiunto al forte del Castelletto con appartata comunicazione lungo la prima cinta delle mura della città, pareva sede e comoda e sicura. — Senonchè demolito quel forte dal popolo genovese, diventava il palazzo Tursi meno acconcio all'uso cui lo si era voluto destinare; epperò sospendevasi l'esecuzione del citato decreto reale, intavolandosi nuove trattative col municipio, che finalmente condotte a buon fine riassumevansi ne' loro risultamenti dal progetto di legge proposto alla sanzione della Camera.

Il governo cioè cede in piena proprietà al municipio di Genova il palazzo demaniale *Doria Tursi* colle sue dipendenze, compresovi il palazzo delle Torrette; il municipio rinuncia in corrispettivo ad ogni qualsiasi diritto o pretesa sul palazzo ducale, dipendenti sia da dichiarazioni o fatti seguiti sotto l'antico governo ligure, o francese, o della repubblica provvisoria del 1814, che dal decreto 7 maggio 1848; e si obbliga a concorrere per lire 50,000 alla spesa della demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale.

Nessuna difficoltà si mosse, quanto al fondo della questione: bensì l'onorevole Pallieri, la cui parola esperimentata e sapiente desidereremmo venisse più frequentemente a rischiarire le discussioni della nostra Camera, faceva notare come si fosse proposta in una forma impropria e lontana dalle vere regole costituzionali questa domanda della sanzione del Parlamento, sendochè importi di ben distinguere gli atti che il governo fa come unità nazionale o individualità politica da quelli ch'esso compie come persona morale o proprietario. Pei primi, quando cioè i ministri agiscono nell'interesse generale dello Stato, ha luogo il principio della indipendenza dell'autorità amministrativa dall'autorità giudiziaria; il solo Parlamento ha ed esercita su questi atti il diritto di sindacato. — Ma invece quelli fatti semplicemente nell'interesse demaniale dello Stato, rientrano nel diritto comune come fossero di privati. Anche in questi può richiedersi l'intervento del Parlamento che li approvi, li ratifichi; ma per ciò stesso che sostanzialmente differiscono, debbe pure averci nella forma della sanzione qualche diversità che alla prima risponda, ossia deve presentare alle Camere l'atto che vuole venga approvato, e le Camere, se vi assentano, debbono emanare una semplice dichiarazione di approvazione.

A queste considerazioni, con molto lume di esempii pratici avvalorate, replicavano il relatore Farina e l'onorevole Bunico, trasportando la questione sopra un altro terreno, considerando cioè la legge in discussione come una indispensabile domanda della facoltà di alienare beni demaniali, quali appunto il palazzo Doria Tursi.

Di nuovo l'onorevole Pallieri, e con esso il deputato Michelini rilevavano l'equivoco, finchè avendo il primo dichiarato che egli facea quelle osservazioni semplicemente perchè fossero di norma pei casi avvenire e non già per far opposizione al presente progetto, questo veniva approvato senz'altra discussione.

Succedeva la legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna. Sono questi fra le fonti precipue di reddito dell'isola; abbondandovi grandemente cotal pianta e venendo essa in ciascuna delle sue parti ad usi parecchi e tutti assai proficui destinata. I suoi frutti offrono pascolo abbondante ai bestiami; la sua scorza serve a diverse industrie, si può togliere senza che l'albero ne soffra e si rinnova ogni dieci anni; se ne estrae per ultimo l'alburno del quale le concie e tintorie grandemente si giovano.

A' termini della legislazione forestale ora vigente, avendo i proprietarii l'assoluta disponibilità de' loro boschi, ne avviene che si vada, per cieco amor di mal inteso guadagno, atterrando senza misura e senza riguardo questi alberi, massime che il governo ha negli anni addietro fatta concessione ad un livornese per l'estrazione di 100,000 quintali metrici di alburno.

Egli è per ovviare in quanto si possa alla distruzione totale di questa specie utilissima di piante, che il ministero venne proponendo alla Camera questo progetto di legge, col quale l'assoluta facoltà del taglio di esse fra molto angusti confini si restringe.

Impugnavalo vivamente il deputato Mellana, trovandolo in parte inutile, in parte contrario all'obbligo morale dal governo assuntosi verso le persone alle quali la sovra citata concessione si facea, ma invocando sovrattutto il principio della inviolabilità della proprietà.

Senonchè le minute e precise spiegazioni iteratamente date dal ministro d'agricoltura e commercio chiarirono la Camera della convenienza, della necessità e della urgenza di questa legge; e l'onorevole Ravina con numerosi esempi dimostrava, come in questi e nei casi simili, regolando l'esercizio del diritto della proprietà, lo si tuteli e promuova anzichè combatterlo o lederlo.

Laonde chiusa la discussione generale e votato il primo articolo, pareva che dovesse senz'altro in questa seduta approvarsi la intiera legge, quando spese più di due ore attorno all'articolo 2, per trovare una redazione che esprimesse il comune pensiero, dovette la Camera appigliarsi al partito di rinviare il progetto alla commissione, perchè dopo tanto discutere, la questione era stata travolta così, e condotta sopra un terreno così diverso dal suo, che la confusione era entrata in tutti gli spiriti, per modo che ministero, commissione e maggioranza vedean dalle difficoltà di comprendersi frustrate le loro migliori intenzioni.

Le petizioni contro la Costituzione in Napoli.

Un lungo e studiato articolo, che il governo napolitano ha fatto pubblicare non ha guari nel suo giornale semi-ufficiale *Il Tempo*, intorno alle famose petizioni che si raccolgono perchè il re si degni clementissimamente abolire la parola *Costituzione*, dopo che ogni realità da lui trovasi già distrutta della istituzione senza essersi imbarazzato a chiederne il consenso a'suoi popoli, viene ad aggiungere ancor nuove rivelazioni sul cammino nel quale procede la potestà cieca e malefica che regge quel misero paese.

Nell'articolo vi è di che ridere: ed è l' allegra fatuità, e la prodigiosa insensatezza, con cui gli uomini del governo napolitano presumono di ragionare e di fare i loro conti al cospetto dell'Europa incivilita. Vi è di che amaramente piangere; l'immensità delle sciagure sotto il peso delle quali invano si dibatte tanta e sì nobil parte d'Italia, il lutto e l'esizio d'innumerabili famiglie, l'universal terrore onde son minacciate le altre. Vi è in fine di che fremere ed accendersi d'ira; l'oltraggio che gli oppressori osano gettar sul viso ad un'intera nazione, quanto infelice, altrettanto indegna di esserlo, e che più d'ogni altra popolazione della Penisola nella storia degli ultimi cinquant' anni stampò col proprio sangue testimonianze solenni ed immortali del suo amore per la libertà.

Si comincia per far dire nell'articolo: « solo da' periodici italiani (ben fa *Il Tempo* nell' escludersi da « questo numero), essersi appreso che in ogni parte « del regno sottoscrivevansi petizioni contro la Costi« tuzione; e quantunque il numero di esse (per assi« curazione dello scrittore) sommasse già a 2283, e « datasse in parte fin dall' agosto dello scorso anno « 1849, pure i ministri, essendone stati interrogati, « aver assicurato che nulla ne sapevano, che erano « rimasti del tutto estranei a questi fatti, che non ave« vano assunta la parte di *promotori* ed *istigatori*, non « avendo nè promosse, nè sollecitate, e *nè pur meno« mamente, consigliate quelle petizioni.* »

In verità la stolida imprevidenza di coloro che oggi con sì poca cognizione dei tempi si ostinano in Napoli a far dell'oppressione un sistema di governo, può ora cessare di eccitar meraviglia, ed in vece cedere il luogo alla compassione ed al disprezzo per la insigne miseria di questi efimeri trionfatori di un giorno. Si può giudicare del loro criterio dalla facile semplicità con cui si lusingano potersi gli uomini persuadere di tutto quello che ad essi talenta di fare o di dire. Per loro tutto il genere umano è stimato così orbo di ragione, che non credono impossibile dargli ad intendere, esservi un paese al mondo, e per avventura il paese vessato dalla più indefessa inquisizione di una polizia onniveggente, nel quale in tutta la sua superficie per ben otto mesi siasi andato in busca di migliaia di firme per rovesciare la forma esistente del governo, senza che di ciò i governanti responsabili avessero mai avuta notizia veruna.

E di questa mirabile tesi qual prova poi si adduce? Oh senza dubbio la più irrecusabile e soddisfacente, l'assicurazione de' ministri stessi che ne furono dal loro giornalista interrogati. In fatti può desiderarsi un attestato più autorevole d'innocenza di quello che a sè ne facciano le stesse persone de' colpevoli? E poi, ministri che avendo giurato osservanza allo Statuto nella loro venuta al potere, cominciarono dall'indomani a dar tante e sì luminose prove della loro scrupolosa morale e del conto in cui tenevano la santità de' giuramenti, potrebbero mai dubitare che anche la loro semplice assicurazione restasse senza credito in faccia all'Europa? Di grazia, si vide mai maggior candore ed innocenza di argomenti? — E pure, siamo astretti a confessarlo, non è nostra colpa se ogni confidenza nelle assicurazioni ministeriali rimane profondamente scossa sol dal leggere con quanta indifferenza i ministri si dichiarino nè *promotori*, nè *istigatori* delle petizioni, *anzi nè manco i consigliatori;* quasichè queste stesse frasi non fossero di una eloquenza accusatrice, e non significassero abbastanza come nel concetto del governo napolitano cotali atti non si tengano per criminosi, e l'astenersene si ascriva meno a dovere che a virtù, e come poi il semplice *consiglio* di petizioni di quella fatta si reputi cosa legittima del tutto ed irreprensibile!!

Malgrado la cura con cui da' ministri napolitani sembra volersi respingere la imputazione della scienza e complicità degli agenti del governo nel fatto delle petizioni, non è però men vero che venuti essi, ora o prima non importa, a cognizione di ciò, non solamente non han fatto il viso dell'arme, nè hanno fatto assoggettare alle punizioni legali i promotori d'un cangiamento della forma governativa dello Stato, ma anzi accettano con mal dissimulata contentezza il fatto stesso, e non pensano che ad esagerarne anzi la efficacia ed il valore. Ed anche questo loro posteriore contegno è proprio a suggellare nella opinione universale le assicurazioni della loro condotta precedente a tal riguardo.

Si enuncia il numero al quale si dicono giunte le petizioni, ma non già il numero delle soscrizioni. Questa reticenza ci conforta, e ci convince che in un paese contaminato da annosa corruzione governativa, sotto la verga del terrore, tra continui spettacoli di carceri, proscrizioni e processi, il numero de' cittadini timidi, illusi o malvagi non debba esser poi sì grande da costringere l'intiera nazione a vergognarne.

Quasi a soccorrere alla parvità del numero, si meno baldoria di alcune di tali petizioni distese innanzi a pubblici notai, i quali dichiarano *esser la intera comune* senza eccezione alcuna *intervenuta a sottoscriverle.* Ma la essenziale falsità di atti così concepiti non ha bisogno di dimostrazione. I fanciulli, gl'infermi ed inabili, le donne, coloro che non sanno scrivere (e che nelle province napolitane costituiscono l'immensa maggioranza delle popolazioni), gl'interdetti ed i pazzi stessi, tutti costoro adunque intervennero pure a consentire ed a sottoscrivere? Ed in qual luogo, innanzi a notaio potè convenir tanta copia di gente, quando pe'villaggi del regno di Napoli non si siano rinnovati all'aria aperta (sempre, ben s'intende, senza che il governo ne sapesse nulla) i comizi del foro romano, o le adunanze de' campi in maggio? Ma piuttosto che volger le cose al riso, ci sia permesso protestare con serietà contro questa profanazione degli atti sacri alla fede pubblica, contro questo officiale incoraggiamento a misfatti gravissimi di falsità, de'quali l'autorità, anzichè giovarsene, avrebbe l'obbligo di punir severamente gli autori.

Si prosegue a dire, che in molte di queste petizioni trovansi rappresentati i decurionati o consigli municipali, anzi nove decimi di quelli di tutto il reame. La quale locuzione, studiatamente vaga ed ambigua, innanzi tutto non accenna a solenni deliberazioni prese nelle forme consuete da queste assemblee, e consentite dalla maggiorità de'loro membri, ma piuttosto alla qualità di decurioni o consiglieri municipali con cui molti de'richiedenti sottoscrissero, il che non monta. E poi, se le nuove leggi municipali proposte nella Camera de'deputati si fossero in Napoli sanzionate, e la elezione de' rappresentanti de' municipi si fosse devoluta, come in Piemonte ed in Toscana, al popolo; allora al voto de'consigli comunali, comecchè sempre destituito di ogni legale autorità fuori del cerchio delle cose amministrative, attribuir si potrebbe per avventura una certa autorità morale: ma dove la loro nomina è riserbata al re o al ministro, non è una grossolana ciurmeria quella di far passare i servili osanna e gli empi desiderii della fazione, in mezzo alla quale coloro vennero reclutati, per la espressione sincera e spontanea del sentimento e della coscienza nazionale?

Ma vi è di più. Si consulti il giornale officiale di Napoli dell'intero anno 1849, e si troverà ripieno di nomine nuove di sindaci e decurioni, sostituiti agli stessi antichi rappresentanti municipali che prima dello Statuto erano in uffizio, e de'quali i quattro quinti almeno non avevano compiuto il triennio delle loro funzioni. Non già nove decimi soltanto de'consigli municipali, ma la loro quasi totalità, non senza maraviglia e tristo presentimento dell'universale, si vide in quel breve giro di mesi mutata affatto nel personale con una sollecitudine, di cui oggi è manifesto l'iniquo scopo, e che a'men veggenti il dimostra al certo preconcetto fin d'allora.

Or qual maraviglia che individui a bella posta scelti dal governo tra i più notorii campioni del partito reazionario, e tra la feccia di ciascuna popolazione, abbiano secondato le sue mire? E nel farlo, son essi *rappresentanti de' comuni*, o rappresentanti del *governo* che all'uopo li ha scelti? — Del resto il governo stesso è nella impossibilità sublimando queste petizioni a deliberazioni de' corpi municipali, di affermarsi straniero alle medesime. Perciocchè la legge amministrativa del 1817 che in Napoli è in vigore, vieta assolutamente ai decurionati di versare sopra materie estranee all'amministrazione del comune. Un altro articolo della stessa legge poi dispone, che le deliberazioni decurionali non abbiano forza veruna senza l'approvazione degl'Intendenti; sicchè cotesti sono atti interamente nulli, ed in ogni caso gl'intendenti, primi agenti del governo nelle provincie, ne sono i necessarii complici.

Niuna *destituzione* (si dice ancora), niuna influenza, niuna *violenza materiale o morale* ha il governo esercitata per ottenere quelle petizioni. — Ed è solenne menzogna, smentita pur troppo dalla pubblica notorietà. Basterebbe a provarlo quanto è accaduto nella stessa capitale sotto gli occhi del ministero, dove le dirette vituperevoli influenze dell'intendente Cianciulli (Carlo) su i componenti del corpo municipale avendo incontrato dignitoso rifiuto presso due degli eletti di città, Carlo Spinelli e Francesco Caravita (Sirignano), ambi questi egregi uomini si videro tosto rimossi dall'uffizio. Incontrata del pari ivi dapprima resistenza nel decurionato, un regio decreto ne rimosse ben tredici de' componenti, a' quali sostituì uomini della fazione, come il principe di Ottaiano fratello di mons. Medici maestro di camera del Papa, Fabiani avvocato de' gesuiti, lo screditatissimo avvocato Carrillo ec. Nella provincia di Lecce un inesperto amministratore si tradì al punto di comunicare in iscritto a' subalterni gli ordini ufficiali che lo invitavano a procacciare le soscrizioni: come incapace strumento al male, fu destituito. Di fatti somiglianti potrebbe farsi lunghissimo novero. D'altronde si osservi che il massimo numero delle soscrizioni essendo d'impiegati del governo stesso (il che rende puerile e ridevole la faccenda di queste petizioni); dopo che in Napoli per lo corso di quasi due anni non si è fatto che dar la caccia, come si farebbe contro bestie malefiche, agl'impiegati e magistrati che avessero sentore di liberali, o che non essendolo, osassero per poco mostrarsi anche mezzanamente onesti ed indipendenti, destituendoli a centinaia in tutti i rami di servizio pubblico; per verità non doveva sentirsi frequente il bisogno di nuove destituzioni per far soscrivere ad impiegati in gran numero atterriti o malvagi che trovansi sostituiti o rimossi. Di più, non sono stati forse i capi di amministrazione che nelle stesse officine pubbliche per insinuazione governativa hanno chiamato i loro subalterni, abusando dell'autorità gerarchica per indurli a soscrivere, ed ordinariamente mostrandosi solleciti della loro salvezza, mentre essi tutti subalterni e capi avevano giurato di difendere e conservare la Costituzione? Or le leggi comuni nel solo abuso dell'autorità gerarchica per provocare ad un reato non riconoscono forse una violenza ed una complicità punibile? Un consiglio ed un invito di tal genere, e nelle notorie intenzioni di quel governo, da parte del superiore ad un miserabile impiegato che alimenta col suo meschino stipendio una lunga famiglia, non racchiude in sè forse una muta e spaventevole minaccia? E solo perchè il governo ha ciò permesso e voluto, lungi dal prenderne punizione, come doveva per legge; non si dichiara forse egli autor vero e primo di queste colpe e di queste violenze?

Le basse mene, le pratiche subdole ed indirette, le seduzioni di ogni genere, dalle promesse di cariche fino agli intrighi muliebri e peggio, tutto è stato posto in opera per procacciare al governo la conquista di una firma; e spesso, fallito un tentativo, con paziente perseveranza si rinnovava con mezzi e forme diverse. Così, riformato con le nuove nomine il decurionato di Napoli in modo da averlo per ligio e schiavo del governo, nel medesimo giorno in cui i nuovi decurioni giurarono (con la solita formola) di osservare e far osservare lo *Statuto costituzionale*, stando tuttavia aperto il Vangelo, il principe di Ottajano cavò fuori senza ritegno la proposta della petizione, il cui tenore detestabile inorridì anche i più corrivi a prestar la loro soscrizione; e domandando taluno, che vi si adoperasse un linguaggio meno avventato, colui ripigliò: *non scanneresti con le proprie mani tutti i demagoghi?* Al che l'altro rispose, *non aver mai avuto sete di sangue.* Si assicura che Venne allora in soccorso del proponente la eloquenza curialesca del Carrillo, ed il progetto finì per essere adottato. Ciò non ostante, in mezzo a persone scelte a quell' uopo dal governo stesso, quattro osarono negarsi a soscrivere, e furono Gallotti, La Greca, Spinelli e Prota; il primo de' quali apostrofò risolutamente l'Ottajano, che non ardì replicare una sola parola.

Men propizio teatro al valore oratorio del Carrillo fu la Camera di disciplina degli Avvocati di Napoli, i cui membri, giova avvertirlo, sono pur nominati dal governo; ond'egli si volse ad adoperarvi la ben maggiore sua eccellenza nell'intrigo. — In fatti la Camera fatta da lui tentare per mezzo dell' avvocato cavalier Guida, uno de' suoi componenti (e per avventura l'avvocato della casa del Re), non secondò dapprima la proposta, ritenendo non potersi convocare per atti di somigliante natura; e caddero a vôto una stucchevole cicalata del Carrillo ed i gesuitici episonemi del Fabiani, a fronte delle gravi ed austere parole, nelle quali uscì il vecchio avvocato barone Mirra, uomo di un altro secolo, che non apparecchiato pronunziò un semplice e sennato discorso, con la eloquenza che vien dal vero e dall'onesto, quando accade vendicarli da' sofismi di coscienze corrotte e vendute. E poichè il discorso concludeva, quegli indirizzi essere *atti criminosi;* il Carrillo esclamava: « Questo è l'argomento della « demagogia, che io di già ho abbattuto, essendo « sacro in forza dello Statuto il diritto di petizione!! » Vedi profanazione, improntitudine ed ignoranza, che crede cercar nello Statuto i mezzi per distruggerlo; e non vede, che con egual raziocinio legittime addivengono in una monarchia costituzionale le petizioni, perchè essa volesse cedere il luogo ad un reggimento repubblicano, o perchè una dinastia incompatibile cessasse di fare infelice un paese, e se ne andasse con Dio, o meglio con Satana! Intanto il Carrillo co' suoi accoliti non si scoraggiarono; ma a schivare anche gli eventi di una discussione collegiale, la quale avrebbe rinvigorito gli animi degli uomini, se non altro, indifferenti; persuasero il presidente della Camera a sottoscrivere egli pel primo l'indirizzo, ed a mandarlo intorno per mezzo del cancelliere in casa di ciascun membro con invito di soscrivere; e così passò per voto della Camera l'adesione individuale ed affatto privata de' più spregevoli tra i suoi componenti, essendo rimasti saldi gli otto migliori a rifiutare la loro soscrizione ed ogni cooperazione all'atto vituperatissimo.

Nè vuolsi fraudare della debita parte di gloria in tanta impresa la moglie del Carrillo, femmina imperiosa e faccendiera, la quale con una petizione sempre in tasca percorse le piazze, le botteghe e le case, facendo con mille vergognosi artifizi colletta di firme. La santità della stessa casa di Dio non fu rispettata dalla passione di questa femmina per l'assolutismo ferdinandeo; perchè osò esercitare il suo traffico di firme fin nella chiesa della confraternita, cui è ascritta, de' Bianchi dello Spirito Santo; dove lo scandalo ed i biasimi di onorate dame che si trovavano presenti, non bastarono a farla arrossire. Questi atti di eroica fedeltà non restano però in Napoli senza immediato premio: poichè ella è ammessa a corte, ed il consorte di lei ha veduto il suo petto fregiarsi del ciondolo dell'ordine di Francesco I.

Venendo poi alle materiali violenze, queste furono infinite, ed ordinariamente in modi più o meno ingegnosi colorite. In Napoli una mano di veri scherani, organizzata alla dipendenza del celebre capitano Palmieri, (il cui padre fu impiccato per fedeltà a Ferdinando IV Borbone allora ridotto in Sicilia), e che celebra le sue conventicole ed arreca il tributo delle sue delazioni nello stesso palazzo del re presso il capitano delle guardie Torchiarolo, ha nelle sue mani la libertà e la sicurezza di chiunque osi alle loro intimazioni rifiutare la sua soscrizione: v'è chi ebbe la bonarietà di credere il governo legale straniero a queste soverchierie, e ne ricorse alle autorità superiori di polizia; ma non tardò ad accorgersi che conscie e complici di quelle pratiche, non avevano orecchie per ascoltare siffatte querele.

Numerosi imprigionamenti perciò ebbero luogo di coloro che per pudore resistettero: è superfluo spiegare, che il titolo apparente dell'arresto veniva fornito o da qualunque facile pretesto, o da schifose calunnie, o anche dalla vaga formola oggi più che mai ritornata in onore in Napoli: *arrestato per ordine superiore,* ovvero *per misure di polizia.* In fondo a questo comodo gergo è la vendetta dell'onesto rifiuto. Per mostrar quanto l'autorità in tali casi sia poco scrupolosa nella scelta de' pretesti, basti il dire che nelle prigioni di S. Maria Apparente trovansi un padre e figlio Sisto di Bojano (provincia di Molise), i quali essendo in Napoli, dove il padre era venuto a trovare il figlio studente, ed avendo resistito alle premure di soscrivere la petizione, furono imprigionati come *detentori di libro vietato;* ed il libro che si battezzò per vietato non fu che *La Démocratie en France* del Guizot!!

Nella provincia di Bari un numero considerevole di cospicui cittadini, tra i quali il sindaco Beltrani e l'avvocato Festa con altri 63 legali, per non aver voluto soscrivere, furono confinati. Nella provincia di Salerno poi il rinomato Vairo, propriamente alla testa di una squadriglia dedita alle uccisioni ed a'saccheggi, ha costretto la gente a soscrivere.

I limiti del giornale, e la circospezione con la quale ci asteniamo dal riferire ogni notizia che non si appoggi a testimonianze degne di confidenza, ci consigliano di non arrecare altra serie lunghissima di fatti del medesimo genere. Ma questi finora ricordati basteranno a rinfacciare al giornalista napolitano le sue audaci menzogne, ed a far giustizia dell'epiteto di calunniatrice, che i fabbri di processi falsi e calunniosi non dubitano di apporre alla stampa, che adempie la missione civile di denunziare le loro nequizie al tribunale della opinione pubblica. Per altro, se quel giornalista non ha buona facoltà di memoria, i nostri lettori non avranno dimenticato, che altre volte nell'opporre alle sue *generiche* e *gratuite* negative la narrazione di fatti particolari e circostanziati, le liste delle accuse, delle proscrizioni e delle destituzioni, i documenti testuali de'processi, ed i nomi proprii delle vittime, dichiarammo che le nostre pagine avrebbero sempre accolto con imparzialità, anzi con piacere, ogni schiarimento positivo de'fatti, ogni confutazione giustificata o appoggiata a documenti: ma al nostro invito non si trovò mezzo di corrispondere altrimenti che col più modesto e rassegnato silenzio.

Or dopo le premesse cose, qual valore rimane alle petizioni, nelle quali il *Tempo* vorrebbe ravvisare niente meno che *una protesta quasi universale del popolo delle Due Sicilie contro la Costituzione!* Che intendete voi dunque per *popolo?* Lo costituiscono forse i vostri impiegati, i decurioni scelti da voi, e le vittime della vostra corruzione o delle vostre violenze? Togliete queste soscrizioni dalle vostre petizioni; toglietene inoltre le moltissime apocrife di cui sono infarcite (come consta a tutti); e sommate ciò che rimane. Se non troverete che una impercettibile minorità in mezzo ad otto milioni di cittadini, ed una minorità raccolta nell'imo fondo di tutte le degradazioni sociali; cessi l'impuro vostro labbro di profanar la parola *popolo*, e si nascondano per la vergogna questi miseri scartabelli con tanta pena inutile da voi fatti riempiere. Poichè volete raccogliere la eredità di un altro spergiuro, vogliate almeno ereditarne pure la franchezza ed il coraggio. Non cercate altri titoli alle opere vostre, fuori della forza che per un istante possedete. Dite apertamente che per voi *libito* è *licito*: sarete malvagi, con la viltà di meno.

Poichè gli altri otto milioni non protestarono in contrario; voi finite per domandare *se questo popolo sarebbe degno di essere governato a libertà!!* — Siano grazie a Dio, perchè l'atrocissima ingiuria almeno non è pronunziata da un figlio di quella terra infelice, ma da uno straniero, da un avventuriero colà piovuto di Francia! A lui può bastare l'animo d'insultare un paese di cui non conosce la storia e la vita, e di chiamare indegna di libertà la sede più antica di ogni civil dottrina, la sola contrada di Europa d'onde il coraggio ed il buon senso del popolo respinse ognora la peggiore delle tirannie, quella dell'Inquisizione; dove si temprarono le armi con le quali l'occidente di Europa rivendicò le usurpazioni della potestà ecclesiastica; in fine la patria di Procida e di Masaniello, di Giordano Bruno e di Campanella, di Giannone e di Pagano; dove la fede liberale è gloriosa di una miriade di martiri generosi; dove per secoli imperò una delle più antiche costituzioni di Europa; dove il terzo stato fu ammesso ne' Parlamenti nazionali prima che nella stessa Inghilterra; dove un Parlamento si adunò fino al 1647, e dopo ancora durò in altra istituzione qualche vestigio dell'antico diritto della nazione di votar le imposte secondo le forme da' tempi ammesse; dove un reggimento repubblicano fu inaugurato due volte nel secolo XVII e sul finire del XVIII, e l'una e l'altra volta non cadde che per tradimento francese; dove si giudicarono mature le popolazioni alla vita costituzionale e nel 1808 quando Giuseppe Bonaparte promulgava uno Statuto da Baiona, e nel 1815, quando tardi ravveduto Murat un altro Statuto lor profferiva, e nel 1820 quando la nazione resse a nove mesi di solenne sperimento, e finalmente nel 1848; ma sola e perpetua sventura di quel paese sopra tutti gli altri del mondo fu la mala fede tradizionale e perseverante de' suoi principi. E se questi non sono per un popolo titoli sufficienti a meritar la libertà, che pure è diritto sacrosanto di tutti i popoli; se tutta questa storia non è una perenne protesta del popolo napolitano; avete torto a non udire le proteste incessanti che esso muove anche oggidì contro i suoi oppressori. Qual protesta più eloquente dell'immenso numero di vittime innocenti che ingombrano le carceri del reame o che esulano dalla patria da cui le tenete lontane; qual protesta più eloquente del coraggio e della fede con cui esse soffrono e sperano? Per regnare, vi accorgete di aver bisogno di mantenere un esercito numeroso due volte dal consueto, di circondar di cannoni, con uno spettacolo nè prima nè altrove veduto mai, le strade della stessa capitale, di atterrire ogni incolpabile cittadino con la minaccia ognor pendente sopra ciascuno di processi falsi e di arresti di cui non si vede il termine, di popolare il paese di spie, di delatori, di corruttori officiali di ogni classe della società. Or qual governo veramente accetto o almanco sopportato con rassegnazione dalla maggioranza di una nazione, ebbe bisogno di mezzi somiglianti per reggersi e non cadere? Le stesse arti vostre di governo non sono adunque la miglior testimonianza delle vostre paure e delle mute e minacciose proteste, che udite erompere dalle viscere del popolo che opprimete, e che turbano di continuo i vostri sonni profani? E se scendete ne' tugurii stessi della plebe tenuta ne' tempi addietro come lo sgabello del vostro trono, udirete se anche in mezzo ad essa contro di voi si protesta con odii implacabili e profondi.

Del resto pensi ognuno, se noi vedremmo volontieri accettare dal *Tempo* il vero consenso del popolo a fondamento di legittima potestà, e riconoscere senza ipocrisia nella maggioranza della nazione il diritto di costituirla. E sebbene il governo napolitano da due anni abbia a forza di disinganni e di spaventevoli flagelli dovuto generare nella parte più numerosa ed ignorante di quel popolo le più fallaci idee sul valore e gli effetti di un reggimento costituzionale; pure, se egli potesse voler sinceramente interrogare il voto nazionale sulla preferenza delle catene dell'assolutismo ai benefizi della libertà e del governo rappresentativo; noi accetteremmo troppo di buon grado la sfida, non senza reclamare di fatto il ristabilimento, fosse pur momentaneo, delle popolazioni nell'esercizio e nel possesso reale de'loro diritti costituzionali, e specialmente in quello della libertà della stampa, perchè le opinioni tutte aver potessero il campo della pubblicità. Ne siamo convinti: il terrore che da due anni domina in Napoli non basterebbe a far ottenere un risultamento, nel quale potesse trovar conferma l'oltraggiosa bestemmia che osa accusar quel popolo generoso di non esser degno di libertà.

Ma sconsigliati, è un'altra ben diversa sfida, che voi per contrario rivolgete al popolo napolitano, quando toccando il sommo dello scherno gli numerate sul viso le vostre centomila baionette, di cui trentamila stanno in Sicilia, e con una ironia lacerante sembrate maravigliati, come a fronte di esse *una popolazione di otto milioni di abitanti si lasci violentare su tutta la estensione del paese*, e vituperate *gli uomini che si lascino guidare a tal modo* come PRIVI DI CORAGGIO E DI PUDORE. — Orrore!! Vi sono dunque oggi in Europa de' governi, che provocano apertamente alla insurrezione i popoli, credendoli vinti per sempre, e gettano ad essi in aria d'insulto il guanto della disfida!! Ecco un nuovo progresso, di cui fino ad ora mancava l'esempio! Ebbene, se Dio negl'imperscrutabili suoi disegni così vuole; sventuratamente così sarà fatto. Se non vi accorgete che tutto in Europa è precario, e che l'edifizio politico fino a quando non sarà data soddisfazione ai legittimi diritti dei popoli, è fondato sulla sabbia; tanto peggio per voi. Non quando a voi giovi perchè forse vi credete più forti, ma quando l'ora della celeste punizione sarà giunta, il guanto (non ne dubitate) sarà raccolto da quel popolo, che vi affaticaste invano a precipitar nella schiavitù ed a ricoprir di obbrobrio. Sinceri amatori dell'umanità, noi ne inorridiamo di pietà e di dolore. Ma voi, provocatori, vogliate intanto ricordarvene nel giorno in cui dal popolo sarà fatta giustizia di voi; come ben saprà ricordarsene il mondo, che a voi soli imputerà le tremende sciagure, che per cieca ostinazione avrete rendute necessarie alla redenzione di otto milioni di creature umane curvate sotto la più immorale ed ignominiosa delle servitù.

Accogliamo di buon grado la seguente lettera:

Al chiarissimo signor direttore del giornale il *Risorgimento*.

Egregio signore.

Ho letto con viva sorpresa ed indegnazione il brano del *Repubblicano* di Lugano intorno a Pellegrino Rossi riferito nel numero di ieri del suo pregiatissimo periodico. Le parole da lei premessevi ed un articolo dell' *Opinione* ridondante di buon senso e di verità mostrano l'assurdità e la scempiaggine delle asserzioni del periodico svizzero per quanto concerne il governo piemontese. Un amico però ed un discepolo di Pellegrino Rossi non può serbare il silenzio, ed io non dubito ch'Ella saprà comprendere il sentimento di venerazione e di affetto alla memoria della vittima illustre e magnanima, che mi muove a pregarla di volersi compiacere d'inserire nel suo giornale queste mie poche parole.

No: Pellegrino Rossi non era nemico del Piemonte. Io lo vidi a Roma nel marzo del 1848, lo rividi nel maggio e quindi nell'ottobre del medesim'anno, e sempre dai suoi discorsi attinsi la certezza ch' egli, come ogni italiano che non ha perduto il giudizio, ravvisava nel Piemonte la più forte e salda àncora delle italiane libertà, il palladio della nostra nazionalità. *Chi avversa Carlo Alberto*, mi diceva egli un giorno, *non ha senno politico*. Dopo la gloriosa battaglia di Goito egli scrisse tre lettere politiche (le quali trovansi attualmente nelle mani di un amico, che non ha ancora potuto ottenere dalla di lui famiglia il permesso di pubblicarle) in cui sono esplicitamente e vigorosamente propugnati i principii a cui accenno.

L'infame assassinio che troncò i giorni di Pellegrino Rossi tolse all' Italia il suo maggiore ingegno politico, alla libertà un coraggioso ed illuminato difensore, al Piemonte un amico autorevole e zelantissimo. Chi ha conosciuto Pellegrino Rossi deve alla sua santa memoria questo tributo di giustizia e di verità.

Gradisca, egregio signore, i sensi della stima affettuosa e riconoscente del

Suo dev.mo servitore
Giuseppe Massari
ex-deputato al Parlamento napolitano.

Torino 28 aprile 1850.

Nel rendiconto della tornata del 26 corrente della Camera elettiva dato dalla *Concordia* si dice tra le altre imputazioni più o meno gratuite ed infondate fatte alla commissione delle petizioni, che dietro le istanze ed i richiami del deputato Rosellini, alle relazioni di petizioni di niun conto succedette quella sulle domande di molti professori e maestri, perchè fosse dichiarata di urgenza la discussione sulla legge intorno all'istruzione secondaria. Ora a giudicare quanto amor del vero, e quanta imparzialità guidassero lo scrittore di quel rendiconto, forse presente all'adunanza, giova il notare che quando il deputato Rosellini fece i suaccennati richiami era già trascorso un certo tempo dacchè il dep. Demaria aveva fatta relazione, e la Camera aveva deliberato sulle anzidette petizioni relative all'istruzione secondaria.

(*Art. comunicato*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 27 aprile. — Presidenza MANNO.

Relazione e discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio delo bilanci del 1850. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

È letto e approvato il processo verbale della precedente tornata.

È data lettura di un dispaccio del ministro della guerra, col quale s'accusa ricevuta della petizione n. 53, di Lucchesi Pietro, trasmessagli dal Senato, e s'accennano le ragioni per cui il ministero crede doverne rigettar la domanda.

È comunicata una dimanda di congedo per parte del Senatore Di Laconi, come pure l'offerta di un opuscolo del rabbino Lelio Cantoni.

Si dà lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la relazione sul progetto di legge per autorizzazione del bilancio del 1850.

Il senatore Quarelli relatore, legge il rapporto della commissione in cui si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo della legge, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Malaspina dichiara com'egli, membro dissenziente della commissione, opinasse e opini essere più conveniente che l'autorizzazione per l'esercizio del bilancio 1850 venga limitata a tutto il mese d'agosto, quale chiedea da principio lo stesso ministero, e non a tutto novembre secondo che venne votato dalla Camera elettiva, e ora proposto dalla commissione del Senato; dice questa essere prodigalità, specialmente da evitarsi in tempi anormali quali sono i presenti; poter succedere avvenimenti da fare che il Senato si penta di un voto di fiducia così protratto nella sua applicazione; esser debole la base de'seggi ministeriali; potere la fiducia ora concessa andare a finire in mani ignote; un più limitato esercizio di bilancio poter essere sprone al Parlamento per occuparsi più sollecitamente dei bilanci 1849 e 50 e al ministero per presentare al più presto quelli del 51.

Il senatore Cibrario approva in massima la bontà de' principii emessi dal preopinante; dice la Camera elettiva avere esteso l'esercizio del bilancio a tutto novembre appunto per entrare nello stato normale; essere un'illusione il credere che il bilancio del 1850 possa essere discusso e votato nel breve termine ch'era stato chiesto dal ministro di finanze; credere quindi che il Senato debba secondare il voto dell'altra Camera.

Il ministro di finanze dice il ministero aver chiesto la facoltà di riscuotere le imposte limitata a soli quattro mesi, perchè si credea che in questo frattempo potesse essere discusso il bilancio del 1850: ma riconosciuta l'impossibilità di questa discussione entro sì breve termine, essere stata dalla Camera elettiva votata l'autorizzazione dell'esercizio per sette mesi; infine il Senato poter essere certo che il ministero non abuserà di questa prolungata facoltà.

Non domandandosi più la parola, l'articolo unico della legge è messo ai voti e approvato.

Il senatore Ignazio Pallavicini riferisce sopra alcune petizioni, intorno alle quali il Senato approva le conclusioni della commissione, che sono, per alcune, di trasmetterne copia al ministero, e per altre di passare all'ordine del giorno.

Terminata la relazione si procede alla votazione segreta della discussa legge, la quale risulta adottata con 43 voti contro 6.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione sui progetti di legge pei palazzi ducali in Genova, e per la coltivazione dei sugheri in Sardegna.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvazione del verbale e lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge per la coltivazione dei sugheri in Sardegna, ma essendo assente il ministro d'agricoltura e commercio, si passa a quella relativa ai palazzi ducali in Genova.

Presidente legge il progetto presentato dal ministro.

Art. unico. « È autorizzata a favore del municipio di Genova la cessione in proprietà del palazzo *D'Oria Tursi* e delle sue adiacenze, compreso in esse il palazzo delle *Torrette* in detta città esistenti, con che dal municipio stesso si riconosca di niun effetto il decreto del 7 maggio 1848, e si concorra nella spesa della demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale per la somma di lire cinquantamila da pagarsi in cinque annue rate eguali di lire diecimila, da cominciare dal giorno in cui sarà posto mano alla demolizione medesima. »

È aperta la discussione generale.

Pallieri. Signori, essendo questa la prima volta che un progetto del genere di quello di cui si tratta viene sottoposto alle deliberazioni del Parlamento, io credo di dover fare qualche osservazione in ordine alla *forma* del progetto medesimo, affine specialmente che il procedimento tenuto in questo primo caso non possa nell'avvenire invocarsi coll'autorità che ordinariamente si attribuisce ai *precedenti*.

Signori, lo *Stato* vuol esser considerato sotto doppio aspetto: o come *unità nazionale* ed *individualità politica*, o come *persona morale* e *proprietario*. Egli è secondo il primo significato che il gran re di Francia diceva *L'État c'est moi*, e che noi, cittadini di un libero governo, possiamo dire con maggior ragione: *Lo Stato siam noi.* Sotto l'altro punto di vista lo Stato possede i suoi beni come li possede la divisione amministrativa, il comune, un privato qualunque.

A questa doppia fisonomia dello Stato corrispondono le due specie di funzioni de'ministri: o, infatti, eglino agiscono nell'*interesse generale* dello Stato, ed allora de'loro atti non sono risponsabili che davanti al Parlamento, ed ha luogo la massima che l'autorità amministrativa è indipendente dall'autorità giudiziaria; od eglino, e specialmente il ministro delle finanze, agiscono nell'*interesse patrimoniale* dello Stato, ed allora sono soggetti alla giurisdizione dei tribunali non meno che i privati.

Una distinzione analoga a quelle dianzi accennate esiste del pari rispetto agli atti del Parlamento. Imperocchè quando esso provvede all'interesse generale dello Stato *unità nazionale*, ciò fa con leggi, voglio dire con leggi propriamente dette, il cui carattere è di comandare, d'ordinare, di regolare, di proibire. Allorchè, per lo contrario, provvede allo speciale interesse dello Stato *proprietario*, allora altro non emana fuorchè una sanzione, un'omologazione, una ratifica, un'approvazione di una convenzione che acconsentita soltanto dal ministro di finanze non potrebbe avere alcuna efficacia.

Di uno degli atti in secondo luogo contemplati si tratta presentemente, giacchè hassi a stipulare una convenzione tra il ministro delle finanze nell'interesse demaniale dello Stato ed il sindaco di Genova nell'interesse di quella città.

Se si fosse voluto promuovere una decisione intorno i diritti rispettivamente spettanti al demanio dello Stato ed alla città di Genova, si avrebbe dovuto aver ricorso al tribunale ordinario, unico giudice competente nella fattispecie. Ma, lasciata la via contenziosa, ben lodevolmente hanno divisato il ministro delle finanze e quel consiglio comunale di addivenire ad una transazione e por fine in tal modo ad ogni controversia.

Ora io chieggo, in quale conformità debba procedere il ministro delle finanze quando ha d'uopo della sanzione del Parlamento per un contratto nell'interesse demaniale?

Egli debbe manifestamente uniformarsi a quanto si pratica in tutti i casi simili. Egli debbe presentarsi al Parlamento col progetto della convenzione già steso e firmato, al perfetto compimento della quale più nulla manchi fuorchè la sanzione che viene a domandare; dimodochè l'intervenzione del Parlamento potrà ridursi, ove l'ideata convenzione incontri il suo gradimento, ad adottare semplicemente una disposizione del seguente tenore: *È approvata la convenzione stipulata fra il ministro delle finanze e... in data del...* Così l'intendente generale di azienda stipula effettivamente, colla clausula però sempre della superiore approvazione, l'occorrente contratto, nel quale si procura l'irretrattabile consenso delle altre parti, e che quindi per la voluta approvazione trasmette al ministro competente. Così per parte delle persone e de' corpi privilegiati, cui è necessaria l'approvazione dei tribunali o della autorità amministrativa, non prima a questi si ricorre che l'atto già sia perfetto quanto agli altri contraenti, e nulla più si richiegga per rapporto ad essi, salvo tale approvazione. Così sotto il governo assoluto, che ci ha lasciati a questo riguardo esempi ben degni di essere imitati, sempreché accadeva di stipulare un acquisto di stabili fra il regio patrimonio ed un comune, emanava per ultimo ed a relazione del ministro delle regie finanze la sovrana provvisione che approvava il contratto nell'interesse delle stesse finanze, cioè dopo che il comune, adempiuti tutti gl'incombenti dalle leggi prescritti, aveva dal re, a relazione del ministro dell'interno, ottenuta l'approvazione del contratto nel particolare suo interesse. Così infine presso tutti i governi costituzionali, ogniqualvolta avviene di dover procedere ad una convenzione come quella attualmente in questione, si presenta dal ministero alle Camere il progetto della convenzione stessa già sottoscritto con la sola riserva della parlamentare approvazione. A questo stesso metodo doveva appigliarsi il ministro delle finanze nel caso di cui si tratta; e spero che almeno vi si conformerà per l'avvenire.

Seguendosi un altro sistema, come nella fattispecie, molti sono gl'inconvenienti che potrebbero derivarne, e basti in proposito ritenere che l'approvazione conceduta dal Parlamento altro non avendo, giusta quanto si è poc'anzi osservato della legge che il nome, cioè impartendo esso unicamente un assenso nell'interesse del demanio, senza nulla poter determinare per ciò che concerne agl'interessi altrui, rimarrebbe perciò destituto d'ogni effetto un atto del Parlamento sanzionato dal Re, ogniqualvolta ricusassero gli altri contraenti di addivenire alla reale stipulazione della convenzione, o loro non fosse dato di conseguire la prescritta approvazione dell'atto nel loro interesse.

Riconosco però di buon grado, o signori, che nulla v'ha di incostituzionale nel modo praticato dal ministro delle finanze, benchè irregolare e meno conveniente; ed anzi, siccome anche un torto sentiero può condurre alla meta, atteso quindi il già percorso cammino, e considerate più di tutto le affatto speciali circostanze del caso concreto, nel quale ho motivo di credere, che non avverrà alcuno degli accennati inconvenienti. contento io di aver additata la diritta via, mi terrò pienamente soddisfatto se queste osservazioni serviranno di norma ai casi futuri. Laonde mi astengo da qualunque proposta anche soltanto sospensiva, e porto opinione che si possa senz'altro passare alla discussione degli articoli.

Farina Paolo. Io credo che nelle stipulazioni tra un ministro ed una comune si debbono seguire le leggi generali sui contratti, le quali stabiliscono che si possano fare o per mandato o per ratifica, cosicchè non vedrei per questo riguardo un difetto di forma nel presente atto.

In quanto all'autorizzazione che il governo come capo del potere esecutivo deve dare per le cessioni che dai comuni si fanno, non credo ch'ella esiga un atto separato da quello col quale come potere legislativo convalida la cessione d'un bene dello Stato; sono anzi d'avviso che un atto solo sia sufficiente per amendue i fini: cosicchè neanco da questo lato non vedo difetto di forma. Per conseguenza parmi che essa si possa sostenere sia pel caso presente che per l'avvenire. Tutto al più si potrà fare qualche modificazione all'articolo 2 concepito in modo forse non abbastanza chiaro.

Pallieri. L'onorevole oratore confonde l'intervento del re qual potere esecutivo coll'intervento del re nell'interesse demaniale qual potere legislativo, senza la cui sanzione rimangono morte le deliberazioni del Parlamento.

Ed invero da un canto non possono i comuni a termini degli articoli 119 e 150 della legge del 7 ottobre 1848 fare nè acquisti, nè alienazioni, nè permute di beni immobili senza l'autorizzazione del potere esecutivo che emana per real decreto, sentito il consiglio di Stato.

Per altra parte non altrimenti hanno luogo acquisti, alienazioni o permute d'immobili, che mediante un'atto del Parlamento. sanzionato dal potere legislativo del re.

È peranco agevole lo scorgere che nella fattispecie non è ancora perfetto il contratto relativo alla città di Genova non essendo ottenuto l'assenso per real decreto previo parere del consiglio di Stato. Tale distinzione fu perfino rispettata sotto il governo assoluto quando erano i poteri confusi nella stessa persona. Essa non può certamente essere disconosciuta in un governo fondato sulla separazione e reciproca indipendenza dei due poteri. Da una tale confusione ne potrebbero derivare inconvenienti gravi i quali però non essendo da temere nel presente caso, nulla osta a che si passi alla discussione degli articoli.

Osserverò poi al sig. Bunico che l'art. 425 da lui citato non può avere applicazione sotto l'attuale reggimento costituzionale, nel quale il consenso del re e del Parlamento rendono valida qualunque alienazione.

Bunico. Quando trattasi d'un diritto della corona demaniale, per addivenire ad una convenzione bisogna anzitutto che esso sia reso alienabile. Nel caso nostro i palazzi ducali di Genova sono a termini dell'art. 425 fra i beni inalienabili, quindi il governo non avrebbe potuto aprire su di essi stipulazioni senz'essere a ciò autorizzato dal potere legislativo.

In conseguenza se il governo avesse agito come vuole il signor Pallieri, avrebbe fatto ciò che non poteva, ed operando nella guisa da lui riprovata si mantenne in conformità colle leggi.

Michelini. Io non credo che le ragioni prodotte dal sig. Bunico per nulla tolgano alle osservazioni fatteci dal signor Pallieri; poichè egli non disse già che il governo alienasse definitivamente ma solo che formasse un progetto d'alienazione da sottoporre al Parlamento, il quale progetto non avrebbe avuto alcun effetto se non dopo ottenutane l'approvazione.

La discussione generale è chiusa, si passa a quella degli articoli.

Presidente legge l'art. 1. della commissione.

« Art. 1. È autorizzata a favore del municipio di Genova la concessione in proprietà del palazzo *Doria Tursi*, e delle sue dipendenze, compreso in esse il palazzo *delle Torrette*, in detta città esistenti. »

Messo ai voti è approvato.

Viene l'art. 2 così concepito:

« Art. 2. In correspettivo di tale cessione, il municipio dovrà rinunciare ad ogni e qualsiasi diritto o pretesa sul palazzo ducale esistente nella stessa città e dipendente sia da dichiarazioni o fatti seguiti sotto l'antico governo ligure o francese, o della repubblica provvisoria del 1814, che dal decreto 7 maggio 1848, che perciò riconoscerà di niun effetto. »

Pallieri Propongo di sopprimere le ultime parole dell'articolo: « Che perciò riconoscerà di niun effetto. »

Farina relatore. Accetta la soppressione proposta.

L'art. così emendato è approvato.

Si approva senza discussione l'art. 3.

« Art. 3. Il municipio di Genova concorrerà inoltre nella spesa della demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale, che dovrà effettuarsi nel termine di due anni, per la somma di lire cinquantamila, da pagarsi in cinque annue rate eguali di lire diecimila, a cominciare dal giorno in cui sarà posto mano alla demolizione medesima. »

Risultato dello squittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	116
Maggioranza	59
Assenzienti	110
Dissenzienti	6

Viene la discussione del progetto di legge sulla coltivazione dei sugheri in Sardegna.

Presidente legge il progetto del ministero.

« Art. 1. L'atterramento delle quercie sughero non potrà avere luogo nelle divisioni amministrative di Cagliari, Sassari e Nuoro senza uno speciale decreto di permissione rilasciato dall'intendente generale delle dette divisioni, sentito l'avviso dell'intendente provinciale e dell'amministrazione forestale. »

« Art. 2. Questa permissione non potrà essere concessa se non per quegli alberi non più suscettivi di utile prodotto, ovvero indispensabili all'agricoltura ed all'uso speciale del proprietario. »

« Art. 3. I contravventori a questa disposizione incorreranno nella multa di lire 10 a 25 per ogni albero indebitamente reciso.

Il prodotto di questa multa sarà ripartito a termini dell'articolo 132 del regolamento approvato colle R. lettere patenti del 14 settembre 1844. »

« Art. 4. La presente legge sarà in vigore un mese dopo la sua pubblicazione, e durerà sinchè una legge generale provveda al governo delle foreste sì della terraferma che della Sardegna.

Un regolamento approvato con decreto reale provvederà al suo eseguimento. »

« Art. 5. È derogato in quanto concerne alle disposizioni della presente all'art. 65 del regolamento approvato colle suddette regie lettere patenti del 14 settembre 1844, e ad ogni altra disposizione che vi si possa trovare contraria. »

Mellana. Non è mia intenzione d'oppormi al complesso della legge, sibbene di proporne il rinvio alla commissione permanente d'agricoltura e commercio.

Ma anzitutto vorrei delle spiegazioni dal signor ministro riguardo le concessioni d'esportazione fatte alle case inglesi, cui esso aveva fatto breve cenno nella sua relazione del progetto di legge.

Ministro d'agricoltura e commercio. Quando presentai il progetto di legge, non dissi precisamente che fossero state fatte concessioni a case inglesi. Ho notato che le vigenti leggi proibivano l'esportazione all'estero dell'alburno onde proteggere l'industria nazionale dei conciatori (perchè quest'alburno è specialmente appropriato per le concie); se ne possono quindi far magazzini in Sardegna e trasportare sulla terraferma dello Stato senza bisogno della permissione del governo, richiesta solo pel trasporto all'estero. Accennai poscia come nei tempi anteriori all'epoca in cui venni al ministero, il governo abbia fatta concessione d'esportare all'estero 100 mila quintali metrici d'alburno, e come questa quantità sia stata per la maggior parte portata in Inghilterra. Io non feci allusione a concessione che sia stata fatta a case inglesi; credo anzi che il concessionario appartenga ad una casa di Livorno.

Per questa concessione si fa un enorme atterramento di piante in tutta l'isola, e questo è il motivo principale per cui proposi questa legge. V' ha poi ancora un motivo subordinato; questo concessionario ha per tempo alla sua esportazione sino a tutto agosto 1850: siccome temeva questo tempo non fosse sufficiente, ha prodotto una petizione al governo, il quale si è già quasi in certo modo vincolato a prolungare questo tempo.

Siccome io ho stabilito di non concedere più permissioni per esportazione, mi troverei in dovère di negarlo eziandio a questo concessionario. Perciò se la Camera adotta la presente legge, io sarò in condizione di tutelare quest'industria anche dando concessioni, poichè esse sarebbero subordinate a quelle cautele che s'imporrebbero limitando e prescrivendo la qualità e quantità delle piante da abbattere.

Quindi il commercio n' avrebbe maggiore sviluppo senza nuocere alla conservazione dei sugheri.

Mellana. Dagli schiarimenti dati dal signor ministro io ne traggo, che si vorrebbe con questa legge porre in istato il governo di mantenere la sua parola al concessionario e di proteggere la conservazione di queste piante ciò che non è possibile. Il concessionario quando gli sia proibito di atterrare altre piante per la scadenza del tempo, si troverà certamente danneggiato, ed essendo in relazione colle fabbriche d'Inghilterra, anche questa avrà a soffrirne, e noi dobbiamo essere ben cauti nel dar motivi di risentimento a questa potenza, che tutta Europa sa quanto bene sappia sostenere i suoi interessi.

Esaminando poi la questione dal lato delle piante, io riconosco che il governo abbia il diritto di circoscrivere i diritti di proprietà in contemplazione dell'interesse pubblico; ma non credo che tal diritto si possa estendere al punto di dire ai privati, tagliate questa pianta più che quell'altra, in simili operazioni il più buon giudice del vantaggio maggiore è il proprietario stesso. Altrimenti operando si viola l'art. 25 dello Statuto che guarentisce l'inviolabilità della proprietà. Se il governo crede tanto utile la conservazione e coltivazione di queste piante in Sardegna, possedendo egli colà lati-fondi, perchè non spinge coll'esempio tale ramo d'industria popolando di sugheri i proprii beni?

Devesi poi ancora considerare che in Sardegna havvi scarsezza di numerario, e queste piante ricercate dagli Inglesi somministrano loro un mezzo di procurarsene: noi col proibire loro il taglio e l'esportazione di questo legno li priveremo dei danari necessari per la coltivazione dei loro beni. Io spero che la Camera approfondendo le ragioni da me allegate adotterà di mandare anzitutto questo progetto di legge alla commissione d'agricoltura e commercio, affinchè essa d'accordo colla commissione della Camera ne faccia una nuova presentazione.

Le Camera deve di più buon grado accettare questa mia proposizione, avuto riguardo che essa non preme al ministero poichè ne stabilì l'esecuzione un mese dopo la pubblicazione.

Ravina. Io appoggio volontieri la presente legge, solo desidererei che il ministero l'avesse estesa a tutte le piante di alto fusto.

Alle osservazioni del signor Mellana risponderò che io non sono d'avviso, che per la buona unione coll'Inghilterra, abbiamo ad essere contrari ai nostri interessi.

In quanto al concessionario di Livorno parmi troppo buono speculatore per lasciare aperta una via a venir leso.

In ordine all'altra difficoltà, egli è certo che si puonno porre dei limiti ai diritti di proprietà ogni qual volta essi si trovano in urto coll'interesse pubblico. Che la distruzione dei sugheri in Sardegna si trovi in tal caso, non havvi difficoltà a rendersene persuasi. Essa è la cagione della ruina di molte famiglie, le quali tratte dalla cupidigia del pronto guadagno devastano le loro possessioni, ed al governo importa certamente che le famiglie ruinate non siano molte, poichè in esse non tarderà a regnare l'immoralità e quindi avranno origine delitti.

Inoltre anche per la salubrità importa che esse sussistano, poichè ognun sa che le piante inspirano i miasmi ed aspirano vapori salutiferi. Esse ritengono le nebbie e causano pioggie; se l'Arabia è arida, lo deve in buona parte all'essere deserta. Essa colle loro radici trattengono gli straboccamenti dei fiumi. Tutte queste ragioni da me addotte domanderebbero, signor ministro, che questa legge fosse estesa a tutte le selve, anche di semplici quercie.

Per i sugheri havvi ancora l'interesse pubblico nel sostentamento della marina.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'Inghilterra non può esser messa in causa nella presente questione; che se così fosse, io desidero sommamente la buona unione con quella potenza, ed avrei prese le debite precauzioni prima di presentare il progetto di legge alla Camera.

Fu fatta al concessionario in questione concessione di potere estrarre 100 mila quintali metrici di queste scorze di sugheri, colla condizione che non se ne giovasse pell'industria di questo paese, e mi risulta che egli ne trae partito, vendendola specialmente agli Inglesi; si vede da ciò che non potè esser leso il diritto internazionale a riguardo dell'Inghilterra, nè potè essere violata la fede pubblica, stante i termini nei quali è fatta questa concessione, che è concepita presso a poco in questi termini: — *Il governo fa facoltà al tale di poter estrarre dalla Sardegna* 100 *mila quintali metrici di questa scorza, fissandogli per termini dell'esportazione sino a tutto agosto* 1850, ma non mi sovviene se vi sia: *i quali termini a richiesta e previo esame dei motivi sarà in facoltà del governo di prorogare.*

Per avere quest'esportazione, dai calcoli fatti sono necessarie almeno 50 mila piante; egli può aver fatto l'acquisto di esse, ma non aver trovate braccia sufficienti pel trasporto, onde avere il suo quantitativo netto prima di settembre, ed il governo in tal caso non vuole ledere ai suoi diritti: ma se per caso in agosto egli non avrà ancora i suoi 100 mila quintali in pronto nei magazzini, o non l'avrà ancora esportata, il governo potrà colla disposizione di questa legge prolungare questo termine senza ledere la coltivazione delle piante. Questa è la facilitazione che la legge darà al governo.

In quanto all'interesse pubblico, si avverte solo che l'utilità che dalla coltivazione di questa pianta se ne trae, è di tre specie.

1. Ghiande, che sono il miglior nutrimento del piccolo e del grosso bestiame, il quale forma la principale ricchezza di quell'isola.

2. Lo scorzamento della prima cortecciola, di cui si formano i turaccioli.

3. L'alburno che serve per le concie.

Dirò al signor Ravina che il governo si è limitato a queste piante, perchè si stanno riformando tutti i regolamenti forestali, onde produrre una nuova legge: di più queste piante sono più soggette all'esportazione, perchè, facendosi a piccoli pezzi, anche nella mancanza di strade si trasportano facilmente.

Accetto la teoria dei regolamenti generali, e n'è prova quello che dissi che si sta formando sulle materie forestali. Accetto pure la teoria di non far perdere un capitale ai proprietarii sardi, notando solo che il capitale sta non nel danaro che ne ricavano, ma bensì nelle piante che rendono il pascolo e la corteccia; capitale è pure l'alburno, l'estrazione del quale porta la morte della pianta. Credo che per tutte queste ragioni la Camera voterà la legge senza rimandarla a commissioni.

Sulis s'accorda col signor Ravina e col ministro in quanto alla opportunità della restrizione del diritto di proprietà sostenuta dal signor Mellana, dichiara essere persuaso che con questa legge impediendosi l'atterramento prematuro di quegli alberi, se ne aumenterà il valore, e s'accresceranno i capitali della Sardegna. Si crede in obbligo per l'interesse dei Sardi d'appoggiare il progetto in discussione.

Mellana risponde al signor Ravina che egli non parlò nè di deferenze, nè di sacrifizi per l'Inghilterra, ma solo di riguardi. Ripete il timore che la società sia lesa ne' suoi diritti; ed insta pel rinvio alla commissione permanente d'agricoltura e commercio.

Ministro. Io non so se a quest'ora la società ha acquistate le 50 mila piante; se le ha acquistate, io non intendo di togliergliene neppur una. Vorrei solo essere autorizzato ad accordarle una proroga, mediante la quale i nuovi contratti che sarà in necessità di fare, venissero sottoposti alle norme della presente legge.

Dichiaro che non v'è alcun compromesso fra il governo e questo concessionario, e che la concessione fattagli termina con tutto agosto. Quindi o il concessionario ha, o no comperate le piante che gli sono necessarie. Se egli le ha comperate, nessuno le vorrà contestare il suo diritto di proprietà. Ma v'è differenza tra il comperare e l'esportare; per comperare ciascun ha diritto, per esportare v'abbisogna la concessione del governo che al caso presente l'accordò a tutto agosto, e se scaduto tal tempo egli non avrà trasportato il suo quantitativo, il governo è in diritto di non concedergli una proroga. Quando poi queste piante siano già atterrate, ben vede la Camera, che il governo è quasi in obbligo di accordare tale proroga, giacchè le piante atterrate non producono più frutti. Ma può succedere, che egli non abbia fatto gli acquisti necessarii, ed allora se non v'è una legge che mi premunisca contro la distruzione di queste piante prescrivendo la qualità di quelle da taglio, io gli negherò la proroga; se invece potrò per via d'una legge prevenire questa distruzione, io gliela accorderò volontieri.

Dirò ancora, che ho già negate a 20 domande tale autorizzazione. Prego la Camera a non volermi ritardare tal legge.

Fagnani. Non vede ragione per cui, avendo ora poco valore questi sugheri in Sardegna, si voglia attendere, che la facilitazione dei mezzi di comunicazione ne abbia aumentato il valore per trarne partito. Quindi dichiara che voterà per la proposta Mellana.

Falqui-Pes. Rinnovando gli argomenti dal signor ministro e dal signor Ravina prodotti, prova come siano d'interesse pubblico le norme che si sanciscono nella presente legge, come si possa quindi limitare con essa i diritti dei privati.

Osserva che le medesime restrizioni anzi più forti si prescrivono per le piante appartenenti al demanio. Conchiude per l'approvazione della legge.

Il presidente legge l'articolo 1 del progetto della commissione:

« L'estrazione dell'alburno e l'atterramento delle quercesughero non potrà aver luogo nelle divisioni amministrative della Sardegna senza uno speciale permesso dell'intendente generale di dette divisioni, sentito l'avviso dell'intendente provinciale e dell'amministrazione forestale. »

Demarchi. Propongo si dica: *l'estrazione dell' alburno* *dalle querce-sughero ed il loro atterramento*, altrimenti l'interpretazione di quest'articolo sarebbe oscura.

Ministro d'agricoltura e commercio. Affinchè quest'articolo sia redatto in termini più precisi, sarebbe meglio dire: « L'estrazione del *liber*, così detto *alburno.* »

Angius. Io direi: «l'estrazione dell'alburno delle querce che porta l'atterramento delle piante» perchè esso si può estrarre da alcuni rami che si recidono senza che la pianta ne soffra.

Il ministro non crede di poter accettare quest'emendamento, perchè indica una cosa a cui la legge non accenna.

Notta. Mi pare basti il dire: « l'atterramento delle querce-sugheri per l'estrazione dell'alburno. »

Valvassori propone: « L'estrazione dell'alburno dal tronco del sughero e dai rami principali della quercia-sughero, e l'atterramento delle medesime, non potrà aver luogo nella divisione ecc. »

Ministro. Con questo emendamento non si raggiungerebbe lo scopo a cui si mira colla presente legge, ed io credo di dovermivi opporre.

Messa ai voti, non è approvata.

È invece approvato l'articolo della commissione coll'emendamento Demarchi.

Presidente legge l'articolo 2.

«Questa permissione non potrà concedersi se non per quegli alberi non più suscettivi d'utile prodotto, e che fossero in istato di decadenza; nè potrà negarsi per quel dato numero di alberi che siano indispensabili al proprietario, sia per l'agricoltura, sia per altro privato uso domestico.

Trattandosi di proprietari, basterà il solo permesso dell'intendente della provincia.

Tali permessi saranno conceduti senza costo di spesa. »

Demarchi propone un emendamento. Nasce una minutissima e lunga discussione nella quale la Camera dopo respinti vari emendamenti e sotto-emendamenti, vota ed approva il rinvio del secondo art. alla commissione.

Ministro degli esteri presenta un progetto di legge per l'aumento di lire 57,230 al suo bilancio passivo del 1849.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per lunedì.

Continuazione della discussione del presente progetto di legge.

Pubblicheremo domani la relazione della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'Insegnamento secondario, letto alla Camera dei deputati nella tornata del 18 aprile dal relatore C. Boncompagni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 24 aprile S. M. ha nominato Pastore cav. Giuseppe collonnello vice-commandante del personale pel corpo reale d'artiglieria, a maggior generale nell'arma d'artiglieria.

— Resosi vacante il collegio elettorale di Torriglia è convocato pel giorno 5 del prossimo maggio per procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel susseguente giorno 6.

Gli elettori di detto collegio si riuniranno nel comune di Torriglia capo-luogo del collegio.

— In seguito all'osservazione fatta che le due sezioni del collegio elettorale di Bobbio non potrebbero per la loro distanza procedere ad una seconda votazione nel termine fissato dal decreto reale del 20 corrente, un'altro decreto reale in data 25 aprile stabilisce il giorno 7 del prossimo maggio per una seconda votazione, ove occorra, per la nomina del nuovo deputato.

— È pubblicata la legge sanzionata dal Re in data 20 aprile, colla quale la consultà marittima sanitaria di Cagliari, composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle diverse parti dell'Isola, continuerà ad essere autorizzata, nei casi d'urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessarii a tutela della pubblica salute, informandone tosto la segreteria di Stato di guerra e marina, da cui dipende, a termini dell'art. 2 del regio editto del 22 aprile mille ottocento quarant'otto, affinchè il regio governo possa modificarli o rivocarli secondo che sarà giudicato conveniente.

È derogato al regio editto del ventidue aprile mille otttocento quarant'otto in ciò che è contrario alla presente legge.

Ciamberì, 27 *aprile.* — Abbiamo ricevuta la notizia ufficiale del prossimo arrivo delle LL. MM. il Re e la Regina nella nostra città, ove recansi per attendere le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova. Il giorno preciso di questo arrivo non è ancora conosciuto, ma giusta gli ordini dati. sembra avrà luogo dai 4 agli 8 maggio. (*Courrier des Alpes.*)

Firenze, 25 *aprile.* — Leggiamo nello *Statuto*:

Monsig. Massoni, nunzio pontificio a Firenze, è partito ieri per Roma. Per ora non si sa quanto fondamento abbia la notizia data dal *Costituzionale* ch'egli era stato nominato alla nunziatura di Napoli.

Roma. — Leggiamo nello *Statuto*:

Uno degli ultimi atti della commissione governativa di Roma prima del ritorno del Pontefice alla capitale fu il diveto di portare le decorazioni così dette di Vicenza a coloro che ne erano stati insigniti; e la ragione che se ne adduce è perchè furono date da *autorità incompetente.* Ora riandando la *Gazz. officiale* di Roma dell'anno 1848, noi troviamo che queste decorazioni furono distribuite sotto il ministero di Pellegrino Rossi con ordinanze che cominciano nel modo seguente: *La santità di nostro signore nell'udienza del* 10 *ottobre, dietro proposta del ministro interino delle armi (principe Massimo) si è degnata di accordare le seguenti decorazioni ecc.* Noi saremmo curiosi di conoscere chi è l'*autorità incompetente* di che si tratta.

Malta, 18 *aprile.* – Ruggiero settimo, già presidente del caduto governo di Sicilia, residente in sin da un anno esule in quest'isola, da pochi giorni si trova gravemente ammalato, e ieri sera verso le ore 9 1[2 gli fu amministrato il viatico. Oggi però la di lui salute ha fatto un sensibile miglioramento.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi, tornata dei* 23 *aprile.* — Il marchese di Lansdowne fece una specie di promessa che si sarebbe ripigliata la discussione sulla questione frumentaria. Lord Stanley considerò ciò come un'ammessione che quel soggetto non era pienamente esaurito dai ministri. Il duca di Richmond notificò una proposta relativa alla miseria delle classi agricole.

Camera dei comuni. — Una lunga e interessante discussione ebbe luogo ai 23 sopra una proposta relativa ad una commissione d'inchiesta nello stato generale delle università di Oxford, Cambridge e Dublino fatta dal signor Heywood, cui s'oppose fortemente il signor Inglis rappresentante della prima di quelle università, e il signor Napier. Venutosi alla divisione la discussione fu differita per 273 voti contro 31. Ai 24 la Camera tenne la solita sua ragunata, ma il solo argomento interessante che vi si trattò fu la legge per punire i delinquenti giovani, e la proposta di permetter ai membri di sedere previa una mera affermazione invece del giuramento presentemente in uso. Venutosi alla divisione furono 148 gli assenzienti, 129 i dissenzienti. Il risultamento fu accolto dalla maggioranza con grandi applausi.

SPAGNA. — Madrid, 20 *aprile.* — Dietro uno stato generale, pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid*, l'ammontante totale del debito da regolarsi giungerebbe a 12 miliardi e mezzo all'incirca, invece che a 20 miliardi, come lo calcolava il giornale progressista *El Clamor Publico.*

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 23 *aprile.* — Si riprese la discussione sul bilancio passivo del 1850, e discussi i rimanenti capitoli sul dicastero dell'interno si entrò in quelli di agricoltura e commercio. La tornata non offrì molto interesse tranne alcune spiegazioni del ministro dell'interno, il quale negò assolutamente che avesse alcuna verità nelle asserzioni fatte l'altro mese nella *Presse* che si fossero commesse tante crudeltà contro un prigioniero di S. Michel che per disperazione si fosse ucciso. Le spiegazioni date dal ministro parvero all'Assemblea sì appaganti, che quando il signor Favre, che avea recato alla ringhiera questa materia, volle nuovamente rivolgersi all'Assemblea, non lo si lasciò più parlare. Si stanziarono, con 451 voti contro 41, 200 mila franchi per la festa dei 4 Maggio.

Tornata dei 24. — Non si trattò che di alcuni crediti relativi al bilancio di agricoltura e commercio. Non fuvvi incidente interessante.

NECROLOGIA.

Nel dì 20 aprile morì in Piacenza il Nestore della italiana letteratura D. Giuseppe Taverna, noto al mondo per tanti scritti, insigni di pensiero e di stile, e indirizzati quasi tutti allo scopo santissimo di aiutare l'educazione intellettuale e morale de' giovinetti.

Le esequie del Taverna furono tanto magnifiche per spontaneo accompagnamento di cittadini, che non è ricordo di altre somiglianti. Si volle onorare il defunto, ma si volle tutt'insieme significare, come unanimemente e fervidamente si adorino quelle virtù e quei meriti che più si allontanano dalle miserie e dalle tristizie accumulate ora su quella infelice città.

(Pubblicheremo tra breve notizie particolareggiate su quest'uomo benemerito che tanto uscì dalla schiera volgare, e le parole che l'ab. D. Alfonso Testa avrebbe voluto e non potè pronunciare sulla sua tomba nel dì del suo seppellimento).

DECESSI *del* 26 *aprile in Torino.*
N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 2224.

I Corrieri d'oggi recano nulla d'importante.

Borsa di Parigi *del* 25 *aprile.* — I fondi pubblici non andarono soggetti a gran mutamenti. Il 5 per 0[0 variò da 89 25, a 89, 10 per terminare come ieri a 89, 20. Il 3 per 0[0 a 55, 45 rimase pure come ieri. I valori non variarono di più. Nell'aspettazione del risultamento delle prossime elezioni, che avrà senza dubbio una grandissima influenza sulla rendita, o in un senso o in un altro, gli speculatori non intavolano nessun nuovo affare, e nello stagnamento, come suole avvenire, la rendita tende piuttosto al ribasso. Intorno alle elezioni, le opinioni sono diverse, ed alla borsa si scommette per questo o per quel candidato. Le notizie estere non presentano nulla d'importante.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0[0 terminò in aumento di 15 cent. a 89 30, ed il 3 per 0[0 senza mutamento a 55 50.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 Belgi (1840, e 1842) da 100 1[4, a 99, 2[8 calarono 1[2 per 0[0 in paragone di ieri; il 4 1[2 per 0[0 si negoziò a 91. Il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) da 84 a 83, 90, calò di 10 cent. L'antico prestito di piemonte a 980, ed il nuovo a 925 non hanno variato; così pure la rendita di Napoli a 95, e l'antico prestito romano a 79, 3[8. Il nuovo a 78 1[2, aumentò di 1[8 per 1[0.

Borsa di Parigi *del* 26 *aprile.* — Continua la calma dei giorni precedenti. Il 5 0[0 restò stazionario a 89, 20 al *parquet*, ed a 89, 15 nella *coulisse.* Vien chiuso a 89, 25 in rialzo di 5 cent. da ieri. Il 3 0[0 ha guadagnato pure 5 cent. — L'elezione del 28 aprile è sempre il tema di tutte le conversazioni. Si prevede bene: ma il dubbio dell'esito impedisce ogni speculazione.

L'antico prestito piemontese a 980, ed il nuovo a 925 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, a 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,0 00
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

IMPRESTITO

DELL'ELETTORATO D'ASSIA.

Premii principali	14	di franchi	140,000
»	22	id.	126,000
»	24	id.	112,000
»	60	id.	28,000
»	60	id.	14,000
»	60	id.	7,000

Le estrazioni che avranno luogo nell'anno 1850 *offrono in diversi premii franchi* 622,125.

La prossima estrazione avrà luogo
il 1 giugno 1850.

Prezzo di	1 *Azione*	franchi	20
	6 *Azioni*	»	100
	13 *Azioni*	»	200
	28 *Azioni*	»	400

La lista officiale dell'Estrazione del suddetto *Imprestito* sarà inviata agli *Azionisti*, ed i *numeri vincitori* principali saranno pubblicati nei giornali.

I premii indicati saranno pagati in contante

M. Stiebel Fils
Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.

Per la *Toscana* e l'*Italia* si può conoscere il manifesto e procurarsi delle azioni presso il sig. *Ferdinando Bussotti a Firenze, Palazzo Borghese*, via del Palagio, pian terreno a destra, dove a tempo opportuno sarà ostensibile la lista dell'Estrazione.

Le richieste non accompagnate dal corrispondente pagamento sono nulle.

AVVISO IMPORTANTE.

Una casa d'Alemagna desidera trovare degli agenti attivi ed intelligenti, e che avessero delle numerose relazioni in Italia.

Le operazioni facilissime a farsi darebbero il 25 per 0[0 di benefizio. Gli agenti d'assicurazioni, i viaggiatori di commercio, i sensali riuscirebbero perfettamente.

Dirigersi con lettera in francese *franca a Z. B. posta restante a Saint-Louis Haut Rhin. France.*

500,000 ROMANZI

a 50 centesimi il volume
dei migliori autori francesi.

Il Catalogo si distribuisce *gratis.*

Dirigersi franco *a M.* de POTTER, *libraire, rue S.t Jacques, N.* 38, *à Paris.*

L'apertura del casino in Moncalieri il

TIVOLI

che avrebbe dovuto aver luogo il 28 corrente stante cattivo tempo sarà protratta a sabato venturo del 4 maggio.

STABILIMENTO

DELLE ACQUE TERMALI

DI

AIX-LES-BAINS

IN SAVOIA.

L'apertura della stagione del 1850 avrà luogo il primo maggio.

Il Casino, compiutamente terminato, offrirà agli accorrenti tutti i vantaggi degli stabilimenti più rinomati d'Europa. Al caffè fu annesso un ristoratore francese, affatto a uso di Parigi. Parecchie volte al giorno si faranno udire due scelte orchestre: una della musica militare del 15 reggimento della brigata di Savona, l'altra di artisti venuti espressamente da Parigi. Al giovedì e domenica di ogni settimana vi sarà gran ballo.

I soli abbonati sono ammessi al Casino.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 23 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabil a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),
e in Torino al *Gerente* di questo giornale.

IL 15 MAGGIO 1850

Avrà luogo irrevocabilmente l'Estrazione della grande Lotteria di Vienna. 54,200 vincite: di mezzo milione e 215,000 fiorini V. di V. in danaro effettivo di 200,000 - 30,000 - 12,000 ecc. ecc. ecc.

La messa di un viglietto è fr. 10 1[2.

Verso il pagamento di fr. 52 si ottiene 5 viglietti, ed uno rosso *gratis* per vincita sicura.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in biglietti di banca, in mandati sulla posta ecc. ecc.

Le liste delle vincite saranno prontamente mandate agli interessati immediatamente dopo l'estrazione.

Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N. 555, in Genova.

N B. *I detti viglietti si vendono a tutto il 4 maggio prossimo veniente; chi ne desiderasse è pregato di procurarsene al più presto.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *I due Foscari*, dramma. (Replica).

D'ANGENNES. — *Les enfans du delire. — Être aimé ou morir.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 30 Aprile 1850. Num. 723.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

29 *Aprile*.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi si è ragunata negli ufficii per nominare una commissione incaricata di esaminare il bilancio delle spese e delle riscossioni per l'esercizio del 1851. Il sig. Achille Fould, ministro di finanze s'è sforzato in quel bilancio di ristabilire l'equilibrio fra le riscossioni e le spese. La cifra totale delle spese sale a 1,281,263,249 franchi. L'elezione prossima mantiene in viva agitazione la stampa; e dall'esito di lei molti fanno dipendere quasi la sorte della Francia: nel che crediamo siavi esagerazione. Con decreto del presidente, l'armata d'Italia è ridotta ad una sola divisione, a capo della quale è nominato il generale Gémeau. L'Assemblea ha votato fr. 150,000 in soccorso alle famiglie delle vittime della catastrofe recente di Angers, e continuò la discussione sul bilancio dell'agricoltura. Dura una guerra di mentite fra il *National* e la *Presse.*

La gazzetta di *Aix-la-Chapelle* pretende che il governo Sassone abbia il progetto di espellere dal proprio territorio tutti gli individui che non v'hanno dritto di residenza.

Un dispaccio del 25 aprile da Berlino così parla. — Il 15 del corrente il nostro Gabinetto ricevette una nota dal Gabinetto viennese, nella quale era chiesto che il ministero prussiano nominasse un plenipotenziario al congresso dall'Austria desiderato. Altrettanto aveva fatto il governo di Assia-Cassel. Il nostro consiglio doveva dunque decidersi. Possiamo ora accertare che il ministero prussiano ha risoluto che i governi s'intendano fra loro prima di accettare le risoluzioni del Parlamento, il quale per conseguenza verrà indefinitamente prorogato: nessuna decisione però venne presa in ordine al congresso sovra accennato. — La natura di questo dispaccio è contraria a quella di parecchie altre notizie, anteriori però in tempo, che ne pervengono da colà, e che ci mettono nell'impossibilità di ben discernere le intenzioni del Gabinetto berlinese, e l'avvenire del Parlamento di Erfurth.

Le voci che corsero in Londra di modificazione ministeriale vengono riconosciute erronee. Il *Morning Herald* dice essere universale la meraviglia per la grande abbondanza del numerario che circola nella *Borsa* e nella *City.* Recentemente lord Palmerston spedì al rappresentante inglese in Atene delle istruzioni, l'indole delle quali deve mutare tosto l'aspetto minaccioso che le relazioni d'Inghilterra con Grecia presentavano. Intorno a queste vertenze una violenta polemica scoppia fra il *Morning Post* ed il *Times.*

Si diceva in Madrid che il presidente della repubblica di Francia avesse fatto chiedere la mano di una delle infanti e figlie di D. Francisco: questa favola venne subito smentita. Ancora non è giunta a Madrid la risposta definitiva del Gabinetto inglese concernente le relazioni diplomatiche.

Il *Nazionale* di Firenze pubblica un'altra petizione municipale al governo toscano per la riattivazione dello Statuto; essa è del consiglio comunale di Londa.

Il *Monitore Toscano* dà le restanti nomine dei gonfalonieri.

Il *Giornale Officiale* di Roma pubblica de' provvedimenti del ministero delle armi favorevoli ai militari che lasciarono il servizio della repubblica, e si posero nel territorio romano sotto il comando di Zucchi; essi rientrano ne' rispettivi corpi, e percepiscono gli averi in continuazione.

Nulla di Napoli. Il *Costituzionale* di Firenze aggiunge nuova fede alla sua corrispondenza che lo assicura di una nota inglese al governo napolitano, poichè vi dedica un articolo.

Il consiglio nazionale svizzero nelle sedute del 23 e del 25 ha discusso la legge monetaria. Fu adottato il sistema decimale francese con 64 voti contro 36.

Dobbiamo ritoccare un soggetto già da noi, ha pochi dì, sfiorato: vogliam dire cioè alcuna parola più esplicita in risposta all'articolo della *Gazzetta dell'Impero* che con parche e ricise parole abbiamo già confutato; cagione di questa ripetizione è il vedere riprodotto quell'articolo nella *Gazzetta di Milano*; seconda edizione che ci fa maraviglia vedere giungere cotanto tarda.

Diciam dunque anche alla *Gazzetta di Milano* ciò che abbiam detto a quella *dell'Impero* che le idee di *undici secoli, nodrite da re longobardi* se tornano ad onore della fantasia istorica dell'autore dell'articolo, danno però una assai mediocre idea della sua serietà; che qui in Piemonte si capisce quanto altrove il possibile e l'impossibile, e che il governo nel promulgare quelle leggi che suscitarono assai maggiore fracasso di quello che ogni onest'uomo se ne aspettava, altro non ebbe in mira che il miglioramento politico del nostro paese.

Ora soggiungiamo queste altre poche considerazioni.

Una legge riformatrice, necessaria a stabilire l'accordo fra il fondo politico e la forma dello Statuto che ci regge, non sappiamo in qual guisa possa venire interpretata siccome un atto che disturbi gli affari di casa d'altri. Ogni Stato ha le sue proprie e speciali condizioni di vita; se esse gli bastano tali e quali, se ne contenta; se no, le muta e migliora. Una gazzetta che si stampa nella capitale dell'Austria avrebbe assai poco garbo nel guatare biecamente a noi, che andiamo ora soltanto acquistando quello che i suoi compatrioti godono già da lunga pezza. O si crede che i giornali che veggono la luce ne'dominii imperiali dicano ogni dì delle fandonie pel loro sollazzo, oppure si crede che essi parlino da senno. Nel primo caso si deve far presto a proibirli; nel secondo caso è forza ammettere che essi ci difendono con un calore tale da rendere inutili le prove che potremmo addurre in nostro favore.

Il Piemonte è ancora giovine nella vita libera; ma dal complesso della sua condotta ci pare potere argomentare che non è poi così fanciullo da por fede nelle chimere, da correr anfanando dietro fugaci ed effimere illusioni. Conosce abbastanza la storia del suo paese, senza essere del tutto digiuno di quella del resto d'Italia e d'Europa. Ei sa che con Roma è malagevole affare l'essere ostile, e perciò non ha la più piccola fregola di ostilità: ei sa che le rivoluzioni non profittano mai che a partiti estremi: e trovandosi esso tranquillamente incamminato al suo meglio sur una via che non è estrema nè in questo nè in quel senso, sa benissimo che dalla rivoluzione non ha nulla da guadagnare. Solamente non gli si può niegare la libertà di giudizio nel decidere le cose che riguardano il suo proprio bene e l'economia della sua dignità. Chi nol vede? Una legge come quella del Siccardi par fatta a bella posta per prestare bersaglio alla malvolenza dei partiti, ed offre appiglio a tutte le interpretazioni possibili a chi ha motivo di avversarla, non escluse le più nere ed incredibili: c'è materia di mormorazione per chi ama gli abusi e per chi è contento dei privilegii; ce n'è per chi odia lo Statuto; ce n'è per chi (poco peritamente a dir vero) vuole rendere la religione mallevadrice di tutti i disegni più o meno caritatevoli che si maturano contro la libertà, disegni de' quali probabilmente la *Gazzetta dell'Impero* non ha veruna notizia. Dopo tanto rovinìo di parole onde quella legge venne cullata nel suo nascere, ora qui tutto è tranquillo, a malgrado anche degli sforzi che si vanno facendo per isturbare la tranquillità. Pareva dapprima che qui la terra dovesse aprir voragini, che ruderi e cenere soltanto dovessero desolare la superficie piemontese, ed invece noi possiamo assicurare che forse in tutta Europa non v'è regione così queta, pacifica, lieta e religiosa come il Piemonte, non escludendo i paesi dove l'ordine regna secondo la moda di Varsavia. I giornali possono inventare che qui siamo sovra un gran Vesuvio, che ogni nostra zolla è di lava rivoluzionaria. Il piacere dell'invenzione è del resto innocente.

Qui alla demagogia prevale il senno della moderazione. Ci pare che il governo adopri onestamente, accogliendo in ospitalità tanti raminghi; e questi in generale stanno raccolti e contegnosi come chi riceve un benefizio, e non pensano certo a rivoluzioni; forse fra i molti v'è qualche stordito che obblia il benefizio ed insulta al benefattore, ma invece di far proseliti, si fa ridere alle spalle.

Quello che duriamo fatica a comprendere si è che da un giornale che è alla vigilia d'essere costituzionale, si appongano a colpa del governo alcuni eccessi di stampa. Il governo li castiga nei modi indicati dallo Statuto: non può nè deve fare di più.

Seriamente poi possiamo accertare che nel Piemonte non vi sono tendenze ed idee anticattoliche. La religione vive fra noi forse più venerata che in altri paesi; essa qui non ebbe a subire le vicende che la colpirono altrove sia nel vicino che ne'remoti secoli; nella quiete subalpina essa trovò sempre quel culto profondo e sentito che solo può farla prospera e possente. Di dove mai cavò la *Gazzetta* la bella novità che il Piemonte invischiato dall'Inghilterra cammini passo passo verso il protestantismo anglicano? Piccolo paese qual è il nostro ci è mestieri stare alquanto cogli occhi aperti; ora dobbiamo avere riconoscenza verso chi vuole onorarci dell'amicizia sua, ora dobbiamo tenerci in quel riserbo che la prudenza consiglia verso chi dubita di accordarcela; ma le nostre cose le facciamo da noi, rispettando tutti.

Qui non si sono ritirate le *idee della rivoluzione*, ma soltanto le positive idee di possibile progresso, le quali, se a Dio piaccia, speriamo in più o men breve tempo tradotte in atto: alle quali speranze la religione non si oppone, ma si associa, sotto pena di non essere religione di Cristo.

Conchiuderemo chiamando in nostro appoggio l'autorità di un altro giornale viennese, il *Corriere Italiano*, il quale in proposito della legge Siccardi in Piemonte e dell'abolizione del *placet* decretata in Austria, dicendo che il *Piemonte ben fece*, ed essere *vane* intorno a questo soggetto tante *polemiche accalorite*, così sentenzia: « Chi guardi le cose freddo e « tranquillamente . . . . trova tutt'e due quelle leggi « giustissime e sapientissime, tutt'e due volute dallo « spirito illuminato dei tempi, tutt'e due pienamente « conformi ai dettati d'una libertà civile bene in« tesa ».

CAMERA DEI DEPUTATI.

Redatti in nuova forma dalla commissione gli ultimi articoli, e in parte emendati ancora nella discussione, la legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna era finalmente votata col principio della tornata d'oggi.

Succedeva quindi una discussione sopra oggetto al quale era più specialmente, e, per così dire, personalmente interessata la Camera stessa.

Trattavasi cioè d'un credito supplementare al ministro dell'interno per coprire il deficit di lire 63,803, eccedente delle spese occorse nel 1849 per la Camera.

Prendendo occasione da questa circostanza il deputato Valvassori questore, chiedeva che si pensasse a sistemare definitivamente l'amministrazione della Camera. Notava come sì a termini dello Statuto, che a quelli del regolamento, rimanga incerto se venendo sciolta, od anche solo prorogata la Camera, duri o no in funzione l'ufficio di presidenza. Narrava come allorquando fu sciolta la seconda legislatura, avendo avuto bisogno di fondi, fattane richiesta al ministro dell'interno, che era allora il cavaliere Pinelli, questi gli rispondesse di non poter aderire alla sua domanda, perchè nell'intervallo fra l'una e l'altra legislatura, non credesse continuativi nei membri della Camera prorogata o sciolta, gli uffici ai quali per avventura, durante la sessione, fossero stati chiamati.

Il cav. Pinelli che aveva a bella posta ceduto il seggio al vice-presidente Demarchi, onde poter prendere parte alla discussione, entrava in minuti schiarimenti circa il fatto accennato dall'onor. preopinante. Osservava come lo Statuto, e in seguito ad esso il regolamento, sempre quando parlano delle cariche dei membri dell'ufficio di presidenza, paiano restringerne la durata al tempo in cui dura la sessione; sicchè spirino affatto, cessata questa, e conchiudeva proponendo che per l'avvenire si provvedesse a che la Camera avesse un bilancio suo proprio e speciale, separato da quello del ministero interni, amministrato da lei sotto la propria responsabilità, e in ispecie sotto quella della questura.

La Camera trovavasi facilmente d'accordo circa la necessità di far cessare questo stato di cose anomalo e precario: ma nuove difficoltà s'incontravano circa la via a seguire per giungere a tale scopo, proponendosi da taluno un accordo fra la presidenza del Senato e quella dei deputati, volendo altri un progetto di legge: e per ultimo parendo a certuni che bastasse un semplice regolamento.

Un ordine del giorno motivato del sig. Revel, nel quale la Camera invita la presidenza a nominare una commissione che prepari e presenti un progetto di provvedimento in proposito, conciliando i dispareri, perchè lasciava intatte le questioni, aggiornava la discussione, sicchè poteasi quindi senz'altro votare il progetto di legge per il credito supplementare.

Al quale proposito non possiamo a meno di eccitare vivamente sin d'ora la commissione che sarà nominata a voler preparare alacremente il suo lavoro, perchè di tutta urgenza, e ad un tempo di alta importanza, che la Camera elettiva assuma, rispetto agli altri poteri dello Stato, quel contegno nobilmente altiero e decoroso, che si conviene al corpo de' rappresentanti della nazione. Il che non riferiamo noi solamente all'avere un bilancio suo proprio, al ritenere a sua disposizione una somma più o meno considerevole, ma sibbene a tutti in genere i rapporti esterni della Camera, non parendoci che per alcuno di essi siasi convenientemente alla sua dignità provveduto.

Qual è diffatti la disposizione legislativa, o quale l'esempio storico che provi essere pure la Camera fra i primi corpi dello Stato? Divider col governo e col Senato la sovranità popolare? Confrontiamo il trattamento che ricevono in Francia, o che hanno pur oggidì nel Belgio i deputati, con quello che loro si attribuisce in Piemonte: quale estrinseca dimostrazione di onoranza o al corpo o agli individui si concede appo di noi? O quando mai si tenne veramente nell'alto conto dovuto che vi fosse in Torino una Camera dei deputati del popolo, mandativi perchè d'accordo col Principe vedessero a governar il paese secondo la giustizia eterna e l'util pubblico?

Le quali considerazioni non facciamo per vano capriccio di opposizione, ma sì perchè sappiamo essere il cuore umano così fatto che misuri per lo più il suo rispetto e la sua deferenza alle nuove istituzioni, non tanto al loro reale merito intrinseco, che non tutti sono in grado di apprezzare, quanto piuttosto ai segni ed alle forme esterne colle quali si riveli. Il nostro popolo non si avvezzerà mai ad aver cara veramente e rispettata la nazionale rappresentanza, sinchè questa non sarà illustrata eziandio da tutte le esterne dimostrazioni dell'autorità e della potenza.

E qui afferriamo l'occasione per esprimere il voto che si corregga l'errore della prima legislatura, nella quale si volle dichiarato gratuito l'ufficio dei moderatori dell'Assemblea elettiva. Chi è chiamato ad ogni tratto a rappresentarla dee essere posto in grado di farlo in modo decoroso, in modo che non senta il contrasto fra ciò che si dovrebbe e vorrebbe fare, e ciò che si può fare. Nè ci muovono le considerazioni o di un'economia mal applicata, che diventa grettezza, o d'una eguaglianza peggio intesa, che può ridursi ad essere nulla più che l'ipocrisia dell'invidia o dell'orgoglio. Circondando degli esterni segni d'onorificenza il presidente, e dandogli i mezzi di nulla ommettere di quanto al maggior lustro e decoro della Camera si richiede, non l'individuo si onora, ma la Camera stessa, ma la nazione che rappresenta.

Venne ultima la proposta di legge del deputato Bottone relativa al bollo dei giornali.

La legge della stampa avea introdotto un diritto di bollo piuttosto forte; considerazioni di equità e di giustizia persuasero il decreto 7 maggio 1848, col quale, affrancati i giornali dal diritto di bollo, furono invece sottoposti alla finanza di una lira per ogni loro associato trimestrale.

Parve al deputato Bottone che questa legge così generale ed assoluta fosse ingiusta, inquantochè esigendo una eguale finanza dal giornale di 12 franchi all'anno e da quello di 40, non sembrasse conservare quella equa distribuzione che è pure dalla stessa ragion naturale insegnata, e dalle espresse disposizioni dello Statuto sancita; laonde egli propose di sostituire un diritto proporzionale al diritto fisso, e di fissarlo nel decimo del prezzo annuale di associazione nel luogo della pubblicazione.

Se la Camera crede più conveniente di adottare d'or innanzi di preferenza questo nuovo sistema, noi certo non saremo per opporci; solamente, dacchè nel corso della discussione si è tanto parlato di equità, di giustizia, di ragionevole riparto dei pubblici carichi, aggiungeremo brevi osservazioni per chiarire come la condizione attuale delle cose non sia poi così impregnata di abusi e così lesiva dell'eguaglianza, come si venne asseverando.

Se i giornali minori pagano il 4 su 12, mentre invece quelli di grande formato pagano solo il 4 per 40 è da avvertire:

1. Che la spesa per la compilazione e pubblicazione dei giornali di grande formato, è sproporzionatamente maggiore di quella che pei giornali piccoli si richiede;

2. Che la tassa attuale si percepisce unicamente sugli abbuonamenti; ma lo smercio forse più considerevole dei fogli piccoli si fa in fuori degli abbuonamenti, per mezzo cioè o della vendita giornaliera, o delle spedizioni ai librai di provincia, sicchè i piccoli non pagano che una piccola frazione del diritto.

Ed in vero, se raffrontinsi le condizioni finanziarie dei giornali di grande, con quelli di piccolo formato, scorgesi come l'esperienza confermi questi principii.

E ciò valga anche di risposta ai timori manifestati

200

da certi onorevoli, che male apprezzando il vero stato delle cose, presero argomento dalla discussione di questa proposta per compiangere la libertà della stampa, quasi fosse circondata da nemici che volessero col tradimento e coll'inganno, sotto bugiarde apparenze di favore, spegnerla e soffocarla.

Del resto la legge del 1848 trovò uno strenuo difensore nell'onorevole Pinelli, il quale in un importante discorso trattò con quella franchezza e schiettezza che gli son proprie, l'ardua questione sotto tutti i suoi aspetti; provò come troppo spesso pomposi vocaboli coprano o il nulla, o il male; dimostrò la insussistenza dei gravami addotti contro il sistema presentemente in vigore, e conchiuse proponendo il rinvio della legge Bottone alla commissione incaricata dell'esame delle leggi di finanza.

Il cav. Boncompagni appoggiò esso pure questa mozione col linguaggio di una viva e sentita convinzione. Le sue parole si animavano della eloquenza del cuore; e ispirate dalla persuasione, la comunicavano altrui; e a più riprese quei medesimi, i principii e le tendenze dei quali esso combatteva, lasciavano quasi loro malgrado udire un mormorio di approvazione. E fu sovrattutto sapientemente eloquente allora quando, sul chiuder del suo discorso, tratteggiò in brevi parole, piene di calore, di verità e di esperienza la presente situazione del paese, e gli obblighi che essa ci impone.

Se oggi si fosse votato sotto l'impressione di questo discorso, l'esito della deliberazione non avrebbe potuto esser dubbio, ma l'ora tarda e i parecchi deputati inscritti persuasero di rimandarla a domani.

Leggiamo nell'*Indicatore Sardo* del 17 aprile:

Mi pervenne soltanto oggi un opuscoletto di un ex-deputato sardo, stampato in Torino col titolo di DUE ERRORI DEL MINISTERO *intorno alla Sardegna* coll' epigrafe

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo. (Petrarca)

Il sommo interessamento che prende l'autore per la proposta del suo amico sig. Enrico Misley, lo induce a farmi carico di avere impedita l' esecuzione di un contratto, che al suo dire dovea anche essere utile all'Isola ed allo Stato; e così a senso di lui ricader deve sopra di me il peso di uno dei due pretesi errori del Ministero.

In primo luogo debbo tener conto al signor ex-deputato di avermi soltanto imputato un grossolano errore, ritenendosi così egli nei limiti che s' impose nel secondo verso della sua epigrafe; ma avrei desiderato che si fosse anche conformato al tenore del primo verso, e che non avesse di bel nuovo, ed a bel principio del suo ragionamento spacciata la gran fanfalucca, pescata non so dove, *che il demanio possegga in Sardegna num.* 4,038,449 *alberi di alto fusto nella varietà Quercus*: peccato che all' ultimo numero 9 non vada aggiunto qualche mezzo, o qualche quarto, oppure qualche frazione decimale di albero, per far parere la cifra più esatta!!

Io non intendo battagliare con chicchessia, nè tampoco ripigliare una questione da me trattata nei miei *schiarimenti* intorno alla proposta Misley, ma è debito mio di dichiarare che se dovessi dare un secondo parere in proposito, lo darei di bel nuovo negativo, colla differenza però che sarebbe questo fondato sopra nuove mie ricerche, e sopra maggior mia certezza dello stato deplorabile in cui sono le foreste sarde (1). Se il ministero commise il primo errore per mia colpa, mi glorio di tale accusa, ed il solo rimprovero che farei al governo è quello di permettere l' attuale vandalica distruzione che si pratica nella Gallura, ove si fa mano bassa, per conto di un privato, di una enorme quantità di alberi di sughero, per ridurli in cenere.

In quanto al secondo errore che avrebbe commesso il ministero, quello di non avere dato in ipoteca pressochè tutto quanto è demaniale nell' Isola, cioè di non aver voluto fare padrona di questa una società che ha sede in Londra, mi pare che il ministero abbia risposto con fatti, presentando al Parlamento il suo progetto per i lavori stradali da eseguirsi nell' Isola; proposta sancita dalla nazione stessa, la quale per mezzo de' suoi rappresentanti ha disposto di spedire annualmente in Sardegna la vistosa somma di un milione e mezzo, più che sufficiente per i lavori stradali che si possono eseguire in un anno durante la stagione propizia. Su questo proposito così mi spiego, perchè tutti sappiamo come le condizioni atmosferiche dell'Isola sieno tali che non si possa dedicare che una parte dell'anno a certi lavori pubblici; così che anche i sei milioni annui, che la casa *Dévaux e comp.* avrebbe sborsati per sei anni consecutivi al prezzo, ben inteso, del 5 per 0|0, non si sarebbero potuti spendere nel periodo di dodici mesi, volendoli impiegare in lavori stradali e simili.

Non entrerò in ulteriori diverbii sul contenuto dell'opuscolo del sig. cavaliere D. Giuseppe Siotto-Pintor, e chiuderò questo breve mio articolo col ricordare la famosa questione degli Zolfi di Sicilia che ebbe luogo tra Napoli ed alcuni negozianti inglesi, sostenuti naturalmente dal loro governo, il quale viene ora di provvedere nel modo che sappiamo alla vertenza di un suo suddito col governo Ellenico per alcuni cavoli, ossia per un orticello di pochi palmi attiguo al palazzo del re Ottone. Si ritenga che al governo Sardo la compagnia *Dévaux* domandava nientemeno che l'ipoteca dei terreni, delle foreste demaniali e delle miniere; il ministero non vi acconsentì, ed ecco ciò che il sig. cav. Siotto-Pintor, sardo ed ex-deputato, chiama il suo secondo errore!!

Cagliari, 12 aprile 1850.

Gen. ALBERTO DELLA MARMORA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 29 aprile. — Presidenza MANNO.

Presentazione di legge portante ordinamenti per le università di Cagliari e di Sassari. Relazione, discussione e votazione del progetto di legge per le pensioni ai militari del cessato governo francese.

La seduta è aperta alle 2 1|2.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Si dà lettura di una domanda di congedo per parte del senatore La-Planargia, come pure del consueto sunto di petizioni.

Il ministro della pubblica istruzione presenta un progetto di legge portante varii ordinamenti per le università di Cagliari e di Sassari, della quale è approvata l'urgenza.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge per pensioni ai militari del cessato governo francese.

Il senatore Colli relatore, dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Alessandro Saluzzo propone che nella presente legge vengano anche contemplati i militari dell' antico esercito piemontese, i quali prima dell'800 combatterono e ritardarono l'invasione francese e che s'ebbero le lodi dello stesso Bonaparte.

La proposta Saluzzo porge occasione a varia e prolungata discussione, a cui prendono parte parecchi oratori, e nella quale il senatore Sclopis si riserva di proporre un ordine del giorno, quando nella discussione degli articoli verrà proposto l'emendamento in questione.

Essendo chiusa la discussione generale, il presidente dà lettura del primo articolo, e della giunta che si propone dal senatore Saluzzo, così concepita: *I militari pensionati appartenenti all'esercito regio che prestarono servizio nelle guerre anteriori all'anno 1797, e che non si trovano nel caso de' contemplati nell'articolo primo, saranno pareggiati ai medesimi in tutti i vantaggi che loro possono risultare dalla presente legge.*

Il senatore Alfieri si fa a dimostrare come l'emendamento proposto dal senatore Saluzzo sia con più convenienza da aggiungere all'articolo terzo.

Dopo qualche discussione è adottato l'articolo 1. quale fu proposto dal ministero.

Il presidente dà quindi lettura dell'ordine del giorno proposto dal senatore Sclopis rispetto all'emendamento Saluzzo. Esso è così concepito: *Il Senato invitando il ministro di guerra e marina a presentare un progetto di legge al fine che i militari pensionati dell'esercito regio che prestarono servizio nelle guerre anteriori al 1797, e non compresi nella legge attualmente in discussione, siano pareggiati nei vantaggi a quelli contemplati nella medesima legge, passa all'ordine del giorno.*

Quest'ordine del giorno, messo ai voti, viene unanimemente approvato.

I due restanti articoli della legge sono approvati senza discussione.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata all'unanimità.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO — *Discussione dei progetti di legge riguardanti la conservazione dei sugheri in Sardegna. L'aumento del bilancio 1849 per le spese del Parlamento. La tassa sui giornali.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il relatore Martini presenta il progetto di legge pel soccorso ai profughi Ventei, esaminato dalla commissione.

Il relatore Santa Rosa riferisce sul progetto di legge per le strade della Sardegna.

Dichiarata l' urgenza pel primo, è messo il secondo all'ordine del giorno di domani.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna.

Presidente legge l'art. 2 e quelli che la commissione propone per aggiunta al medesimo.

« Art. 2. Questa permissione non potrà negarsi per quegli alberi, che non sono più suscettivi d'utile prodotto o che fossero in istato di decadenza.

« Non potrà negarsi per quel dato numero d'alberi di qualunque età, che siano indispensabili al proprietario, sia per l'agricoltura, sia per altro privato uso domestico, nei quali casi trattandosi di privati proprietarii, basterà il solo permesso dell'intendente della provincia.

« Art. 3. Nei casi non contemplati nell'art. precedente, non si farà luogo a permissione, che ove questa sia necessaria per la posizione delle piante, per la speciale condizione delle foreste o per gravi circostanze di pubblico vantaggio.

« Art. 4. Qualunque permesso sarà rilasciato senza costo di « spesa.

Posto ai voti l'art. 2, è approvato.

Presidente rilegge il 3.

Falqui-Pes dice che la commissione ebbe in mira nel presente articolo di non coercire di troppo la libertà ai privati nell'esercizio del loro diritto di proprietà, e di non lasciar nello tempo stesso troppo arbitrio agli intendenti nelle parziali concessioni che ponno fare.

Lanza è d'avviso che siasi nel presente articolo provvisto alla prima difficoltà, ma che nella seconda parte venga di troppo vincolata agli intendenti la libertà di giudicare dei determinati casi in cui sia da concedere il permesso d'atterrare piante.

Ministro d'agricoltura e comm. crede anzi che nel modo in cui è redatto l'art. 3, siano compresi tutti i casi in cui si possa avere bisogno di tale facoltà.

Il primo caso contemplato è quello del bisogno proveniente dalla posizione delle piante. A questo si riferiscono le piante che possono essere d'impedimento per tracciare una via, un canale, per fabbricare una casa, promuovere asciugamento di paludi, ecc.

Il secondo quello proveniente dalla speciale condizione delle foreste.

Il terzo quello derivante da gravi circostanze di pubblico vantaggio.

Parmi che a queste tre specie si possano riferire tutti i bisogni che potranno occorrere ai privati. Credo quindi si debba accettare il presente articolo.

Posto ai voti è approvato. È pure approvato l'art. 4.

Presidente legge l'art. 5.

« Art. 5. I contravventori a queste disposizioni incorreranno nella ammenda di lire 5 a 20 per ogni albero indebitamente reciso.

« Il prodotto di questa ammenda sarà applicato per una parte ai denuncianti, per un'altra alla cassa comunale, e per la terza agli agenti forestali, secondo la ripartizione che sarà approvata dal ministero d'agricoltura e commercio, sulla proposizione dell'intendente generale dell'azienda dell'interno. »

Demaria propone che nella prima parte dell'articolo si dica: « per ogni albero indebitamente *spogliato dell'alburno* « *e reciso.* »

È approvato.

Michelini propone il seguente emendamento alla seconda parte dell'articolo:

« Il prodotto di quest'ammenda sarà applicato per un terzo ai denuncianti, per un terzo al comune, e per un terzo agli agenti forestali. »

Valerio propone si sopprimano le parole che sanciscono la paga ai denunziatori, e si collochi nella parte d'ammenda a benefizio delle case di carità.

È approvato.

Sineo chiede sia tolto il terzo applicato ai comuni, e venga anche questa porzione aggregata alle case di beneficenza.

È approvato.

Mellana fa l'aggiunta seguente alle ultime parole dell'emendamento Michelini:

« Quando da questi provenga la denunzia.

« Nel caso la denuncia provenda da altri, l'intiera ammenda « sarà applicata alle congreghe locali di carità. »

L'articolo così emendato è approvato.

Presidente legge l'art. 6.

« Art. 6. Un regolamento approvato con decreto reale provvederà al suo eseguimento. »

Demarchi propone si dica: *provvederà all'eseguimento della presente legge.*

L'articolo emendato è approvato.

Presidente legge l'art. 7.

« Art. 7. È derogato in quanto concerne alle disposizioni della presente all'art. 65 del regolamento approvato colle suddette regie lettere patenti del 14 settembre 1844, e ad ogni altra disposizione che vi si possa trovare contraria. »

È approvato.

Risultato dello squittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	118
Maggioranza	60
Assenzienti	109
Dissenzienti	[illegible]

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge pell'aggiunta al bilancio 1849 per il Parlamento nazionale.

Valvassori. Già fin da quando venne aperta la 3.a legislatura io voleva chiedere alla Camera schiarimenti per materie su cui tace lo Statuto ed il regolamento, cioè se i questori debbano continuare ad amministrare i fondi della Camera quando ella non siede.

Allorquando fu sciolta la 2.a legislatura, desiderando io recarmi nel seno della mia famiglia, chiesi al ministro degli interni a chi dovessi cedere l'amministrazione dei fondi; mi fu dal ministro risposto di continuare nelle mie funzioni, onde io rinunziai al pensiero d'allontanarmi.

Un mese dopo trovandomi senza fondi che mi erano necessari, scrissi al ministro una lettera d'ufficio in cui chiedeva 30,m. fr.: e n'ebbi in risposta, che stante lo scioglimento del Parlamento, il ministero non avrebbe potuto, suo malgrado, aderire alla domanda da me fattagli, che però volendo la giustizia che fossero soddisfatte le spese fatte, egli non dissentiva d'assumersi l'incarico speciale di provvedere a quelle, ed a tutte le somme occorrenti pei bisogni attuali.

Io resi i conti della mia amministrazione ad un delegato del ministero interni, l'intend. Reynaud.

Onde ovviare a ripetizione d'inconvenienti pregherei la Camera a dichiarare se l'ufficio di questore cessi collo scioglimento del Parlamento, o duri sino alla nuova legislatura. In caso debba cessare, io proporrei si nominasse un agente col titolo di direttore o amministratore della Camera, il quale faccia le veci di questore fra l'una e l'altra legislatura, con stipendio ed alloggio fissato dalla Camera stessa.

Michelini G. B. presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando la questura a rendere il conto degli esercizi 1848-1849, ed a presentare il bilancio 1851, passa alla discussione della legge. »

Valvassori accetta l'ordine del giorno Michelini e dichiara che avrebbe di già resi i conti se il regolamento non dicesse che il bilancio del Parlamento va unito al ministero degl' interni, motivo per cui egli li ha resi ad un impiegato di quel dicastero.

L'ordine del giorno Michelini non è appoggiato.

Mellana dice che il Parlamento deve avere i propri agenti responsali, indipendenti dal potere esecutivo, e questi agenti essere la presidenza. Che, essendo il Parlamento eterno, anche nelle sue interruzioni i suoi agenti continuano le loro operazioni finanziere, solo essi perdono la qualità legislativa: che se così non fosse, diverrebbe impossibile la resa dei conti.

Accenna poi al bisogno che ha la Camera di definitivamente costituirsi, e circondarsi del decoro dovuto alla nazione che è chiamata a rappresentare. Lamenta lo stato attuale delle cose a questo riguardo, che cioè siasi sinora pensato solo alla Corona e nulla al Parlamento, che nel palazzo ove esso tiene le sue adunanze si appigionino dal ministero molti membri, e si collochino uffizi che nulla hanno a fare con esso: che da ciò deriva il poco rispetto che il pubblico ha verso dei deputati. Si lagna che, essendo una delegazione della Camera passata dinanzi a truppa, questa sia rimasta colle armi al braccio.

Per tutti questi motivi egli opina debba la Camera fissare una seduta preparatoria per le necessarie riforme.

Pinelli. Siccome la lettera di cui fu data lettura, fu da me firmata, credo dover dare alla Camera schiarimenti dell'opinione in essa spiegata.

Lo Statuto ed il regolamento tacciono affatto sul modo con cui si debbano reggere le cose del Parlamento da una sessione all'altra. Dalle parole dello Statuto le cariche di presidente e di segretario sono puramente sessionali. Lo stesso decretò la Camera di quella di questore, nominandolo ogni sessione. Inoltre il questore in tempo di scioglimento è spogliato della qualità di deputato su cui ha base la carica di questore.

Quando venne sciolto il Parlamento alla domanda del signor Valvassori fu dal ministero deputato un suo impiegato onde ricevere la consegna del conto di cassa, ed egli stesso s'incaricò di pagare le spese necessarie, massime le mercedi agli operai. Io credo che in ciò il ministero non abbia contravvenuto nè a leggi, nè allo Statuto. Fu inoltre obbligato a così procedere da ciò che le casse pubbliche non riconoscono ancora la questura, non essendovi legge che conferisca ad essa l'autorità di spedire mandati. È per questa ragione principalmente che il ministro assume l'incarico di provvedere a quei pagamenti.

Io credo sia utile che realmente la questura della Camera sia rappresentante della Camera stessa, e possa spedire i mandati che occorrono per le spese, che debba perciò avere un bilancio separato da quello del ministero interni.

Non so se a ciò basterà un regolamento e se non sia meglio una legge, ma intanto son pure d'avviso non si debba per questo interrompere ora la legge presentata.

Il ministro trovasi in necessità di riempiere i vacui fatti al suo bilancio dalle spese del Parlamento.

Qualunque decisione si voglia prendere, la Camera sarà per sempre libera nella discussione del regolamento o legge che si vorrà in seguito fare.

Mellana. Ripetendo i bisogni della Camera già di sopra lamentati presenta il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando la sua presidenza a volere al più presto presentare un progetto di legge pell'amministrazione della Camera stessa, passa alla discussione della legge.

Lanza propone si mettano d'accordo le presidenze del Senato e della Camera dei deputati, ma dietro le osservazioni che esse hanno delle spese e dei bisogni affatto particolari, ritira la sua proposta.

Pinelli dichiara che la presidenza accetta volontieri l'incarico.

Balbo nota l'inopportunità del momento di domandare un palazzo al governo, mentre ogni giorno gli si raccomanda la maggior economia possibile. Che anzi dovrebbe la Camera dare la prova d'esser convinta di tal bisogno adattandosi ad un locale che presenta molti inconvenienti.

Mellana dice che non è suo intendimento di domandare al governo un palazzo da fabbricare, ma solo uno in cui il ministero non abbia più ingerenza alcuna.

Ministro dell'interno propone si inviti solo a presentare un progetto, senza determinare se di legge o di regolamento.

Pinelli crede che sarà necessaria una legge, specialmente affine che sia la firma dei questori riconosciuta dai contabili, i quali non pagano mandati se non sanno d'essere essi scaricati della contabilità.

Mellana corregge il suo ordine del giorno in questi termini: « un progetto di provvedimento all'amministrazione. »

Revel fa osservare l'inconvenienza che la presidenza presenti essa un progetto di legge, perchè toccherebbe alla medesima di sostenerlo nella discussione: depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando la presidenza a nominare una com« missione per preparare e presentare un progetto di prov« vedimento che regoli l'ora discussa materia, passa alla di« scussione della legge. »

Posto ai voti l'ordine del giorno è approvato.

Si passa alla discussione dell'art. unico:

Art. unico. « È aperto al ministro dell'interno un credito supplementario di L. 65,805 in aggiunta al fondo stanziato all'art. 2 della categoria 17 *bis*, *Parlamento nazionale*, del bilancio passivo del dicastero interni, onde sopperire alle maggiori spese occorse in detto anno alla categoria suddetta. »

Tecchio propone la soppressione delle ultime parole « onde sopperire ecc. » e l'aggiunta « al fondo stanziato per l'eser« cizio dell'anno 1849. »

L'articolo così emendato è approvato con 108 voti favorevoli e 7 contrarii.

L'ordine del giorno reca la discussione della proposta Bottone sulla tassa dei giornali.

Presidente legge il progetto di legge.

Art. 1. « Il prezzo d'abbuonamento cui sono ammessi i giornali e gli scritti periodici menzionati dall'art. 2 della legge 7 maggio 1848, è fissato nel decimo del prezzo annuale di associazione nel luogo della loro pubblicazione.

Art. 2. « La norma predetta sarà applicata dal 1 gennaio 1850 in tutti i casi in cui la tassa non sia peranco liquidata e percetta.

Pinelli. Io intendo dimostrare come a torto si voglia attribuire alla presente legge il carattere di riparatrice ad una lesione di giustizia distributiva operata a detrimento dei piccoli giornali, ed inoltre come sia ora inopportuna la discussione di questa proposta, specialmente perchè essendo essa, per analogia di scopo, collegata con quelle di finanze, non ha molto dal ministro presentate, potrà essere colle medesime molto più acconciamente esaminata. Laonde io penso che alla commissione di quelle incaricata debba anche il presente progetto essere rimandato.

Due ragioni m'indussero a prendere la parola su quest'argomento: 1. perchè mentre trattasi di questione d'alta e grave importanza, parecchi dei membri di questa Camera, siccome aventi interessi nel giornalismo, crederanno doversi astenere dalla discussione. 2. Il riflesso, che io sono in quest' opinione affatto indipendente ed imparziale, essendo noto come io non abbia trovato maggior indulgenza presso gli uni che presso gli altri (*ilarità*).

I fautori del progetto di legge dicono che se i giornali di piccolo formato sono sottoposti ad una tassa eguale a quella che colpisce i giornali di grande formato, essi ricevendo un prezzo d'abbuonamento assai minore, è evidente che si trovano in condizione assai peggiore. A togliere la qual pretesa ingiustizia si propone un nuovo sistema, secondo cui si proporzionerebbe all'ampiezza del formato la quotità del prezzo d'abbuonamento per il bollo.

Se consideriamo la tassa come un vero balzello imposto su questo ramo d'industria, è palese che secondo le norme dello Statuto (art. 25) e secondo quelle indicate dalle teorie più in favore, la tassa debb'essere proporzionata all'utile che ciascun ramo d' industria dà a chi l'esercita. Ora egli è dimostrato che i grandi giornali costano 4 volte più dei piccoli, perciò l'utile dei piccoli sarà 4 volte maggiore di quello dei grandi giornali. Venendo eziandio al caso pratico, vediamo i giornali grandi in perdita a sussistere con sacrifizii di capitali, mentre invece i piccoli sono di non leggero profitto agli editori.

Così stando le cose, qual ragione havvi per migliorare vie più la piccola stampa, aggravando inoltre la grande? La giustizia, vedemmo che no.

Qualche causa di favore? In leggi di finanze esse ripugnano, perchè contrarie allo Statuto. Inoltre qual ragione per ottenere tali cause di favore? Udii varie volte dire, che i piccoli giornali rendono più compiuta l'educazione del popolo, che per questo rispetto sono degni di particolare riguardo. Ma di queste due parole enormemente si abusò. E primieramente che intendesi per popolo? la nazione? A questa parlano tanto i piccoli che i grandi giornali: la parte più minuta della nazione? Allora io debbo protestare contro quanto v'ha di aristocratico in cotal divisione.

---

(1) Va errato l'autore dell'opuscolo, dicendo che fosse favorevole il parere degl'intendenti generali.

Secondariamente, l'educazione dividesi in morale, civile e politica. Le massime riguardanti l'educazione civile e morale possono essere ridotte in assiomi, e con brevissimi argomenti dimostrarsi.

La politica invece, educazione assai difficile, esige maggiori dimostrazioni più sviluppate, ed inoltre richiede nelle persone a lei dedite maggior capacità.

Ne viene perciò la conseguenza che i giornali piccoli sono più proprii all'educazione morale e civile. La politica è più riservata pei grandi. Il modo in cui si trattano le questioni politiche nei piccoli giornali è più atto ad eccitare le passioni, che a bene avviare la mente umana sul sentiero del vero e del retto.

Ridotti all'educazione morale, noterò che non sono i giornali quotidiani atti a quest'educazione, ma bensì quelli che escono ad intervalli, e ciò per la ragione che la morale ripetuta annoia, e ne farebbe prova qualunque avviatissimo giornale se, tralasciate le quistioni politiche, ripetesse ogni giorno a ciascuno i doveri della sua condizione, esso in tre mesi non avrebbe più abbuonati *(ilarità)*. Dunque neppur rispetto all'educazione possono tali giornali meritar favori; essi non hanno dritto che alla stretta giustizia, la quale vieta di metterli in condizioni più facili di quelle degli altri.

Quale sistema seguiremo noi dunque?

Io non intendo provare se sia o no utile il porre una tassa sopra i giornali; dirò tuttavia essere mia opinione che giovi il porla il meno grave possibile.

Ciò nullameno io credo che due principali motivi persuadano il governo ad imporre un diritto di bollo sopra i giornali.

Primieramente essi raccolgono avvisi, i quali dalla legge attuale sono sottoposti a bollo.

In secondo luogo il diritto del governo di conoscere il numero degli abbonati di ciascun giornale, e le variazioni di tal numero, che esse sono l'espressione dell'opinione pubblica.

Del resto io non credo si possa gravare la stampa per vincolarla in modo indiretto: credo la libertà della stampa necessaria, indispensabile, e che essa non soffra se non misure repressive.

Riepilogando il fin qui detto, mi risulta che il progetto di legge del sig. Bottone incontra due grandissimi inconvenienti, contiene cioè una vera ingiustizia per i grandi giornali; l'altro che mantenendosi il sistema portato dal decreto 7 maggio 1848 toglie al governo il mezzo di conoscere l'influenza di ciascun giornale constatando il numero degli abbuonati; inoltre si apre l'adito ad infinite frodi, non essendovi esempio di giornale che abbia fedelmente dichiarato il numero di abbuonati, lo che anche volendo non potrebbero fare gli editori di giornali che hanno abbuonati a breve tempo e che smerciano con vendite giornaliere.

Pertanto conchiudo che si debba sospendere la discussione di questa legge e sia essa rimandata alla commissione incaricata delle leggi di finanze.

Fagnani propone un emendamento generale a tutta la legge in questi termini:

« È abolito il diritto di bollo dei giornali periodici nazio-
« nali, stabilito colla legge 7 maggio 1848, e così pure il
« diritto d'abbuonamento trimestrale cui erano ammessi a
« pagare i gerenti, *in surrogazione* del diritto di bollo giusta
« il disposto dell'art. 2 della stessa legge. »

Jacquemoud bar. osserva al deputato Fagnani che per abolire ogni imposta sui giornali nazionali, bisognerebbe pure togliere i 3 centesimi che pesano su tutti i giornali periodici esteri. Dimostra come sia illusorio l'obbligo imposto dalla legge 7 maggio 1848 ai gerenti di giornali, a causa dello smercio che se ne fa senza abbuonamento, e dice solo mezzo d'accertare questo smercio essere il bollo a ciascun foglio. Perciò egli opina pel ritiro della legge 1848 e pel ristabilimento del diritto di bollo. Termina appoggiando la proposta Pinelli pel rinvio di questa legge alla commissione incaricata dell'esame delle leggi di finanza.

Bottone. Io ho per nulla mutato alla legge 7 maggio 1848 quanto alla liquidazione ed esazione del diritto d'abbuonamento. Io ho anzi seguito le norme da quella stabilite nel proporre questa tassa. Il fare pagare ai piccoli giornali un terzo del prodotto brutto è volere soffocare la stampa, un volere che il popolo non sia istruito. Se ciò veramente si vuole, si vada dritto allo scopo, non si cerchino mezze vie.

Il dire poi che i piccoli giornali non sono adatti all'istruzione è negare che vi debba essere un'istruzione per le classi meno agiate. Io credo anzi che nei piccoli giornali si possano insegnare grandi verità e proclamare gran belle massime (?). Tale è la mia opinione, e spero che la Camera non vorrà soffocare questa piccola stampa.

Pinelli. Io non ho detto che il sistema del signor Bottone portasse una variazione alla legge attuale in quanto riflette le basi del tributo; dissi anzi che confermava un cattivo sistema, quello cioè dell'abbuonamento che deve essere surrogato, secondo me, con un sistema di bollo effettivo.

Boncompagni. Signori, la proposizione che ci è fatta tende a scemare le gravezze che secondo la legge presente pesano sulla piccola stampa, e così ad agevolare la sua diffusione, la sua influenza nell'opinione pubblica.

Questa proposizione è ella conseguenza d'un principio di giustizia distributiva? È ella conseguenza dell'art. 25 del nostro Statuto, secondo il quale i cittadini indistintamente, secondo i loro averi, concorrono ai carichi dello Stato? Questo articolo che annullava i privilegi in favore delle classi più ricche, non intese certo di dire che tutti i carichi dello Stato debbano imporsi in proporzione degli averi dei cittadini che li pagano?

Io voglio ammettere l'applicazione di questo principio, ma nel suo senso vero, naturale. Egli mira a stabilire che i contributi si prendano sulle rendite certe, nette e non sulle brutte: ora dalle informazioni prese appare che il profitto dei grandi giornali non esiste, ed al contrario che la piccola stampa, od almeno una parte d'essa è in condizione assai più favorevole. Non si potrebbe dunque più aggravare maggiormente la grande che la piccola stampa. Inoltre i lucri della piccola stampa non solo dalle associazioni procedono, ma dalla vendita spicciolata del foglio, e di ciò si dovrebbe tener conto nello stabilire le basi dei contributi. Io credo necessaria una riforma sull'imposta dei giornali, ma finchè non abbiamo gli elementi precisi per regolare il voto da darsi in una legge che basa su motivi di cui non siamo abbastanza convinti, io credo che noi non dobbiamo votare, e che sarebbe immatura qualunque decisione che noi fossimo per prendere.

Fra tutte le libertà, quella della stampa è la più facile ad essere tradotta in abuso massime nei giornali, che servono gli odii concitati dalla quotidiana polemica. Nell'altra camera del Parlamento si udirono delle voci che alludevano ad una legislazione sulla stampa molto più stretta e severa dell'attuale; io protesto e protesterò sempre contro quest'idea da qualunque partito ella venga; ella ci condurrebbe ad un duello tra il governo ed il libero pensiero; duello a morte in cui qualunque sia lo sconfitto, la civiltà sarebbe sempre la perdente (*applausi*). Tuttavia io debbo confessare che mi commovono quelle considerazioni che spinsero a tal proposta, perchè il desiderio di mantenere l'ordine materiale ed i principii morali sui quali esso si fonda, è pur sempre il più profondo ed il più tenace dei sentimenti del cuore umano (*benissimo*). Può la libertà vivere se si trova in conflitto con questi sentimenti?.... Sarebbe egli dunque opportuno l'allargare ora la stampa oltre i confini segnati dalle nostre leggi? Sarebbe opportuno agevolare la diffusione dei giornali che corrono per le mani della parte meno colta del nostro popolo? Si è detto essere i giornali strumento d'istruzione. Io sono affezionato per intima convinzione al partito politico cui appartengo, ma molto più lo sono all'istruzione ed alla libertà popolare; se credessi queste in pericolo, non esiterei ad abbandonare il mio partito. Ma per quanto io abbia studiati i mezzi d'istruzione, non li ravvisai mai nella stampa dei piccoli giornali.

Prima condizione dell'educazione è l'aggiustatezza delle idee; primo ostacolo la passione, la parzialità. Ora e queste e quella non ponno a meno d'essere nei giornali (*segni d'adesione*). La piccola stampa non può contribuire a formare un'opinione pubblica illuminata, imparziale. I lettori non sono in grado di fare il confronto delle varie opinioni; in quei giornali non v'ha luogo alle discussioni gravi, mature. Nè io intendo accusare alcuno, accenno solo ad un fatto necessariamente prodotto dalla natura stessa delle cose.

Io non accolgo la legge che ci è proposta, perchè non siamo abbastanza ragguagliati sui documenti di fatto necessarii per fare una buona legge, perchè il provvedimento proposto non mi pare accettabile per le disposizioni che introdurrebbe nella nostra legislazione politica. Farò ancora una considerazione più generale.

Ufficio nostro non è di allargare le libertà politiche, ma di conservarle, non come lettera morta, ma qual seme fecondo, applicandole a tutte le parti della nostra pubblica amministrazione, assuefacendo il popolo alle instituzioni liberali, vera educazione del popolo. Ebbene, come daremo questa educazione, se lo abitueremo a continue mutazioni, trovando oggi scarso e difettoso ciò che fu ieri vivamente applaudito?

Noi ci troviamo a fronte di due partiti (e non parlo qui dello Stato nostro, ma del mondo civile), uno dei quali rende impossibili le libertà esagerandole, l'altro esagerandosi i timori dei mali che da quelle ne ponno provenire, facilmente vi rinunzierebbe.

Seguiremo noi il loro esempio? Noi anzi dobbiamo provare colla maturità delle nostre deliberazioni, colla tenacità del nostro proposito che in questo paese non ponno aver fondamento, nè le credule speranze degli uni, nè gli esagerati timori degli altri. Noi dobbiamo mantenere quella ragionevolezza di principii su cui si fonda quella libertà costituzionale che avrebbe ora trionfato, se non si fosse frapposta l'esagerazione degli uni, e la stolida reazione degli altri.

A domani. A domani.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione della presente legge.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*INSEGNAMENTO SECONDARIO, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del* 18 *aprile dal relatore C. Boncompagni.*

Signori,

La sentenza che, l'uomo tanto può quanto sa, è divenuta adagio volgare. Il diffondere gli elementi delle scienze e delle lettere fu riconosciuto come debito di ogni governo verso la propria nazione, di ogni popolo verso l'umana generazione. Questo debito è più sacro per noi Italiani a cui le lettere facendo presenti la grandezza dell'ingegno, e delle opere dei nostri maggiori, debbono essere incitamento e conforto a pensare, e ad operare nobilmente. L'istruzione secondaria mira appunto a quella diffusione degli elementi delle lettere e delle scienze. Ma se tutti i popoli e tutti i governi civili consentirono nella sua necessità, molta diversità di sentenze, grave contrasto di disputazioni ebbero luogo, principalmente nei tempi recenti, tra coloro che ricercarono secondo quali condizioni fosse da ordinare, da invigilare, da permettere l'educazione secondaria. Speriamo indi che non ci sarà rimproverato, se concertando le proposizioni da sottoporsi alle vostre deliberazioni, in ordine ad una materia che diede occasione a tanto dissenso di opinioni, non procedemmo con la celerità che il pubblico, la Camera e noi desideravamo. Nelle molte sedute che a questo fine si tennero dalla commissione ci si affacciarono obbiezioni a cui ci parea non poter rispondere, inconvenienze a cui non ci parea poter rimediare, mantenendo qual era il progetto del governo. Cercando risolvere quelle difficoltà di mano in mano che ci si paravano innanzi, ci ci venne fatto un progetto quasi al tutto nuovo, il quale comunicato al signor ministro dell'istruzione pubblica, fu da esso accettato. Quantunque fossimo, anzi appunto perchè eravamo tutti animati da un'eguale sincerità di intenzioni, da un eguale desiderio di giovare alla patria ed ai buoni studii, non potemmo sempre essere consenzienti circa i singoli articoli del nostro progetto, ed a luogo a luogo ciascuno riservò a se stesso la libertà del proprio voto. Tuttavia fummo unanimi nel credere che il progetto che ho l'onore di presentarvi in nome della commissione possa conferire all'incremento degli studii, alla conservazione dei principii di religione e di morale che sono fondamento primo di ogni civiltà, all'attuazione negli ordini dell'insegnamento di quella libertà costituzionale che debbe informare ogni parte del pubblico reggimento.

Il progetto del governo proponeva come unico oggetto dell'insegnamento secondario quegli studi ai quali, secondo l'uso comune del parlare si dà nome di classici, e che servono di preparazione a chi vuol essere ammesso alle università. Nei tempi addietro chi si proponeva di compiere un intiero corso di educazione liberale, doveva o dedicarsi all'insegnamento letterario, o farsi teologo, o giureconsulto, o medico: a questi studii servivano di preparazione quelli di latinità, e di filosofia, secondo la significazione che nelle scuole si dava a questo vocabolo. Coloro che senza volere, o potere percorrere tutta quella carriera di studii desideravano o dovevano non essere al tutto esculti delle lettere, si contentavano o di compiere interi, o di percorrere una parte di quegli studii preparatorii. Un tale essere di cose non corrisponde più alle presenti condizioni della vita civile. Gli studii classici sono fondamento della coltura dei popoli, e parte della loro civiltà. Ma coltivati troppo scarsamente, e troppo imperfettamente nei primi anni dell'adolescenza da coloro che non progrediscono nella carriera delle lettere, abbandonati e dimenticati dappoi, sogliono divenire disutili alla vita, sterili per l'ingegno, consumo di un tempo che potrebbe impiegarsi più utilmente, impedimento all'acquisto di altre cognizioni più utili, incitamento ad ambizioni a cui niun governo, niuno Stato, comunque riordinato potrà mai soddisfare.

Perciò la commissione ha creduto che l'istruzione secondaria si dovesse far consistere nella cultura degli studi classici, non per tutti, ma solamente per coloro che vogliono percorrere le carriere universitarie, che per gli altri si dovesse ordinare un apposito corso di studi che abbiamo chiamati tecnici, attenendoci piuttosto all'uso del favellare, che non alla stretta proprietà del discorso.

Affinchè gli studi tecnici abbiano seguaci è necessario che aprano la via a qualche carriera. Con abitudini già inveterate nel paese, con opinioni già preconcette e fisse nell'animo di molti, è difficile persuadere ai più di percorrere una carriera di studi col solo intendimento o di coltivare il proprio ingegno, o di dedicare la vita ad una privata industria. Gli studi letterarii aprono la via alle carriere universitarie, ed alle prospettive spesso vane di gloria e di onori che la gioventù crede raffigurare oltre la soglia delle università. Gli studi tecnici debbono aprire la via ad altre carriere più modeste, delle quali molti o per minore ambizione, o per minori facoltà si contentano. Sono nelle università i corsi di agrimensura, di farmacia, di notariato, ai quali non è necessaria la stessa copia di erudizione letteraria che a quelli che sono di iniziamento a professioni, nelle quali si richiede la laurea per esservi ammesso. A coloro che intendevano intraprenderli si prescrisse finora che compissero o tutti, o una parte degli studi classici; condizione utile, in quanto giova a dimostrare che colui il quale vi ha soddisfatto non è digiuno di ogni cultura d'ingegno meno proficua, tuttavia in quanto la maggior parte di quegli studi poco giovano a cosiffatte professioni. Nella stessa condizione sono molti pubblici uffici ai quali non si richiedono i corsi ed i gradi universitarii. Prescrivere a coloro che intendono esercitarli, o gli studi o gli esami della istruzione secondaria è per le stesse ragioni meno utile: ammetterli senza preparazione, meno conveniente. Agli uni ed agli altri riescirà più vantaggioso che vengano prescritti gli studi tecnici. Quando il progetto fosse sancito, toccherebbe al governo determinare da quali dei suoi ufficiali debba richiedere la prova di aver fatto gli studi tecnici. Così getteremo le fondamenta di una educazione che sia appropriata a tutti i cittadini, che tolga l'ingombro ingenerato dal troppo concorso alle carriere letterarie; che aprendo un'altra via a coloro che acquistarono minor copia di cognizioni, consenta di richiedere più forti studi da coloro che continueranno a dedicarvisi.

Nel programma e nell'ordinamento degli studi classici era desiderata da gran tempo una riforma. Fu iniziata con la istituzione dei collegi nazionali, le cui norme stanno descritte nella legge del 4 e nel regolamento del 9 di ottobre 1848. Non sarebbe certamente opera buona per gli studi nè ritornare alle forme antiche, nè ideare un altro nuovo programma e nuovo ordinamento, quando appena si incomincia a sperimentare quello del 1848. La coscienza che si portò nello stabilirlo, i consigli delle persone più esperte della materia a cui si ebbe ricorso, l'esito ottenuto in un primo anno, il voto dell'opinione pubblica potrebbero invocarsi con fiducia, se taluno consigliasse di abbandonare la prova fino dai primi momenti in cui viene tentata.

Due sole modificazioni ci parve dover introdurre in quel programma. Con la prima che si debbe più propriamente chiamare spiegazione, si notò che l'insegnamento della storia antica e moderna avrà principalmente per iscopo la storia d'Italia, e specialmente quella dello Stato. Chi non vede come fine precipuo degli studi storici debba essere la cognizione e l'amore della nostra patria? Chi non vede come la storia delle provincie, di cui si compone questo regno, sia necessaria alla gioventù studiosa, per chiamarla a meditare e sulla parte che a queste provincie spetta nella storia passata, e soprattutto su quella che sono chiamate ad assumere nella storia futura della patria comune?

L'insegnamento della storia naturale si rese facoltativo, non obbligatorio. Per l'una parte si tenne conto delle difficoltà che principalmente in sui principii si incontrerebbero nel procurare i professori e mezzi di insegnamento per una scuola siffatta. Per l'altra parte si temeva eziandio da alcuni che le svariate materie d'insegnamento non fossero di ostacolo al buon esito dell'istruzione. Perciò si credè di lasciare al governo la cura di studiare dallo sperimento che si istituì nei collegi nazionali se sia utile conservare questa parte del programma, e quando sia di andarla attuando di mano in mano che ne avrà i mezzi. È difficile che lo sperimento che ha luogo nei collegi nazionali, anche confermando il sistema secondo il quale si dettò il programma e l'ordinamento degli studi non dia luogo a qualche variazione. Giudici meglio che altri informati ne saranno la commissione superiore d'istruzione pubblica, ed il ministro sovrapposti a vegliare su questi istituti. Perciò parve si dovesse dar loro autorità di introdurvi delle modificazioni. Si notò tuttavia che dovessero venire in seguito all'esperienza, affine di accennare che a tutto lo Stato si debbe estendere, ed in tutte le parti ridurre ad effetto il nuovo sistema. In secondo luogo si parlò di quelle sole modificazioni che non porteranno variazione di bilancio, per accennare che non si debbe dal governo nè togliere, nè aggiungere alcuna parte essenziale di insegnamento.

(Continua).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte ufficiale un regio decreto in data 23 aprile riguardante l'ordinamento e la distribuzione del reggimento Cavalleggieri di Sardegna.

— Nella non officiale un regolamento provvisorio emanato dal ministro dell'istruzione pubblica, col quale si prescrive la forma degli esami di concorso per la ammessione all'aggregazione ai collegi delle diverse facoltà in tutte le università dello Stato, proposto dal consiglio superiore di pubblica istruzione, in esecuzione dell'art. 9 del reale decreto del 12 ottobre 1848.

— Un invito dello stesso ministro a tutti coloro che crederanno di poter aspirare alla cattedra di logica e metafisica vacante nella R. università di Sassari, di presentare fra tutto il 15 giugno p. v. i rispettivi loro titoli al ministero dell'istruzione pubblica.

— L'ispezione generale del R. erario, avvertendo che delle carte di credito verso le finanze dello Stato che il governo ha emesse dal 1848 a questa parte, non trovandosi più in corso se non una piccola quantità di vaglia del prestito volontario nazionale, aperto col R. editto del 23 marzo 1848, e riaperto col reale decreto del primo successivo agosto, a seguito delle determinazioni del ministero di finanze, previene i ritentori di quei titoli che il loro rimborso sarà aperto presso tutte le tesorerie provinciali incominciando dal primo del prossimo mese di maggio, col pagamento contemporaneo dei relativi interessi a tutto il corrente mese, giusta le basi stabilite per il ricevimento dei detti vaglia in conto del prezzo di acquisto di rendita a tenor del decreto ministeriale del 3 febbraio ultimo; con diffidamento però che pei vaglia non presentati al rimborso entro il mese di maggio prossimo cesserà ogni ulteriore interesse.

— La stessa gazzetta annunzia la elezione a deputato del collegio di Verres nella persona dell'avvocato Domenico Marco.

— È pubblicata la legge sancita dal Re in data di Moncalieri oggi 29, colla quale la facoltà accordata al governo colla legge del ventinove gennaio ultimo di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze nell'isola di Sardegna, e di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, è estesa a tutto il mese di novembre del corrente anno, tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l'anno mille ottocento cinquanta.

Cagliari. — L'*Indicatore Sardo* del 24 aprile reca la seguente gravissima circolare del comandante generale dell'isola a tutti i militari colà di presidio.

Soldati!

Quantunque non possa io avere il menomo dubbio sui sensi di onore e di fedeltà di tutta la truppa a me affidata in questa importante parte dei regii Stati, e quantunque abbia invece la certezza che ognuno di voi è animato dal più inalterabile senso di devozione al prode nostro Sovrano ed alle libere istituzioni che sa egli mantenere con tanta lealtà; avendo motivo di temere che alcuni pochi incauti possano per avventura lasciarsi illudere da chi ha il miele sulle labbra ed il fiele nel cuore per perderli irrevocabilmente, facendoli traviare dal sentiero del dovere e dell'onore, mi credo in debito di volgervi alcune brevi parole.

Sono informato che alcuni sciagurati, respinti da ogni luogo e giunti in Sardegna in cerca forse della proverbiale ospitalità di questo suolo, non hanno rossore di rendersi colpevoli d'infami insinuazioni, e di invettive contro il Re ed il suo governo; e che non contenti di corrispondere in questo modo all'accoglienza avuta, tentano d'infondere nell'animo dei militari idee di tradimento sui fatti delle due ultime campagne, cercando così di seminare odio e specialmente di muovere quella indisciplina che è ora l'unica speranza degli agenti del disordine.

Soldati, credete ad un vostro superiore passato per tutti i gradi della milizia ed invecchiato nel servizio, questi tradimenti, che sono delle nefande menzogne, sono impossibili fra gente d'onore. Napoleone, quel grand'uomo di guerra, soleva dire che le voci di tradimento non possono uscire che dalla bocca dei vili e dei codardi; diffatti chi li pronunciò e chi li ripete fra di noi? non sono forse quei medesimi che c'imposero un Ramorino, e quelli che declamavano sulle piazze e nei caffè allorchè, guidati voi dai nostri principi, versavate il vostro sangue per l'Italia, e pativate tanti disagi?

Un bugiardo ed impudente articolo, stampato non ha guari in un giornale degno di lui, diretto contro l'armata ed i principi, destò l'indegnazione di tutti i nostri commilitoni del Continente; quel colpo che andò colà fallito ai tristi, tentano ora alcuni di vibrarlo in Sardegna, ove sperano trovare dei creduli e degli incauti; ma qui pure siamo tutti soldati d'onore, ed ogni sforzo dei perversi ad altro non gioverà che a stringerci tutti vieppiù in una sola famiglia, ed a raffermarci nei nostri doveri e nei nostri giuramenti.

Soldati, io rispondo di voi al Re ed al governo, e non temo d'ingannarmi, nè di essere ingannato.

Viva il Re, viva lo Statuto, viva l'Armata!!!

Cagliari, 19 aprile 1850.

Il luogotenente generale senatore del Regno
comandante generale militare dell'Isola
Alberto Della Marmora.

Firenze, 26 *aprile.* — Leggesi nel *Nazionale*:

Il nuovo consiglio municipale di Londa, nella sua prima adunanza tenuta nel 25 stante, ha deliberato ad unanimità di voti la seguente petizione, commettendo al suo gonfaloniere e due consiglieri di presentarla all'I. e R. governo.

Altezza imperiale e reale

Il voto del municipio di Londa è universale. Grato e riconoscente alle concesse riforme a voi lo esterna col desiderio di vedere una volta rimosse quelle cause per cui si vede col fatto non esistente lo Statuto fondamentale generosamente, e spontaneamente proclamato nel 15 febbraio 1848, che in conseguenza della vostra concessione è divenuto il diritto pubblico della famiglia toscana.

Roma. — Scrivono al *Mess. di Modena*:

Si ritiene che nella prossima settimana sarà convocato uno special concistoro, nel quale il S. Padre farà agli em.mi cardinali officiale comunicazione delle nuove leggi organiche, dirette a fondare e svolgere le istituzioni governative, impartite col motuproprio del 12 settembre 1849. L'em.mo Antonelli ritiene tuttora la nomina di pro-segretario di Stato. Ciò valga a rettificare la notizia che in altra mia corrispondenza vi diedi della sua nomina definitiva. Sembra però che da lui stesso dipenda averla fin da oggi o differirne in altro tempo il conseguimento, essendo egli in sommo onore presso il corpo diplomatico, e presso Sua Beatitudine. È voce non priva di qualche fondamento ch'egli sarebbe disposto ad accettare una missione straordinaria presso i gabinetti delle quattro potenze che nobilmente cooperarono alla ricostituzione del governo papale, e forse ancora presso il gabinetto di Pietroburgo. Aggiungono che ove ciò si verificasse, l'em.mo della Genga sarebbe chiamato al ministero supremo degli affari esterni. Altri sono d'avviso che la straordinaria missione di cui ho fatto parola, sarà probabilmente affidata al cardinale di Spoleto.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Tornata del 25 aprile.* — Dal principio della tornata fino all'ora di partenza del corriere, la Camera discusse un emendamento proposto dal sig. conte d'*Ellenbourough*, o bill relativo ai pirati ed atti di pirateria. Il conte vorrebbe che la parola o la qualifica di pirata non fosse applicata che agl' individui accusati e convinti di pirateria. Il conte *Grey* non vede alcun inconveniente nell'adottare tale emendamento.

— *Camera dei comuni. Tornata del 25 aprile.* — La Camera si forma in comitato sul bill del governo delle colonie dell'Australia.

Il sig. *Roebuk* trova che il trattamento proposto dal governo della Terra di Van-Diemen, giungendo a 5000 lire sterline all' anno, è stravagante: conviene lasciare alle colonie stesse la facoltà di stabilire queste somme.

Lord John Russell. Codesta proposizione mi parrebbe poco prudente, non vi aderisco.

L'emendamento non è adottato.

La Camera, alla partenza del corriere, continuava a discutere in comitato le clausule del bill. (*Sun*).

— Assicurasi che il magistrato di polizia di Marlborough-Street procederà al ritiro della cauzione di presenza di Maria Dolores contessa di Lanfeld (Lola Montes), accusata di bigamia. I signori Enrico Daniele Davies e Daniele Davies si sono fatti garanti della somma che giunge a mille lire sterline (25,000 fr.).

(*Daily-News*, 25 *aprile*).

— Leggesi nel *Morning Herald* del 25 aprile:

La voce che da due giorni corse intorno un mutamento parziale del gabinetto, è quasi cessata affatto. Tuttavia nei convegni più elevati della città credesi che si covi qualche modificazione ministeriale, la quale non avverrà che quando il Parlamento avrà deliberato sul bill di abolizione della carica di vice-re d'Irlanda.

(*Times*).

— Possiamo dire di poter credere che siasi spedito la settimana scorsa da lord Palmerston al rappresenpresentante inglese ad Atene un corriere speciale del ministero degli affari esteri, con istruzioni sulla via da tenersi nelle attuali circostanze. Noi sentiamo che tali istruzioni sono di natura conciliante destinate al loro arrivo, a mutare materialmente l' aspetto minaccioso che le nostre relazioni colla Grecia presero il giorno 8 di questo mese. (*Herald* 25 *aprile*).

— Il *Galignani* annunzia la morte del celebre poeta Wordsworth.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* ha pubblicato il progetto di legge relativo al regolamento del debito, progetto che non ha nulla di definitivo, ma che viene presentato dal governo onde servir di base principale alla compilazione del progetto definitivo, che la direzione generale del debito pubblico deve presentare all'aprirsi delle prossime *Cortes*. Come si è potuto vedere, il progetto del governo è molto semplice: esso consiste nel convertire i 12 miliardi e mezzo in un nuovo fondo, portante interessi del 3 0[0.

Dietro un tale progetto, i 12 miliardi e mezzo verrebbero prima ridotti di 2[3 ed il terzo rimanente, cioè 7,816,154,211 sarebbe ridotto anch'esso a 2,625,384,737 non dando ai debiti, fuori quelli dell'attivo e del 3 0[0 interno, che un valore proporzionale a questi ultimi, invece di riconoscere nel nuovo fondo, come in questi, tutto il loro valore nominale. Sopra i 2,625,384,737 si fornirebbe un interesse annuo di 3 0[0, cioè 78,761,542. A questo scopo il progetto propone di destinare al bilancio un'annua somma di 80,000,000 reali, che riuniti ai 97,000,000, ammontante degli interessi del 3 0[0 interno ed estero, formerebbero un totale di 177 milioni di reali, *maximum* che la Spagna possa in questo momento consacrare agli interessi dei propri debiti. Ai prezzi in cui sono attualmente i fondi di Spagna questo interesse, per piccolo che sia, darebbe ancora per tali valori un annuo interesse molto alto.

Ieri alla punta del giorno partì per Parigi il corriere apportatore del numero della *Gazzetta* che contiene i preliminari del regolamento del debito. Il ministro delle finanze, colla scrupolosa delicatezza che caratterizza ogni suo atto, volle che la notizia giungesse ufficialmente a Parigi e che si spandesse così in tutte le altre piazze d' Europa, in modo da evitare ogni specie di agiotaggio. Tutti coloro che per questa misura rimangono al coperto della perdita che avrebbero potuto soffrire per parte di quelli che sarebbero stati informati del progetto anticipatamente, sapranno buon grado al ministro della sua prudenza e della sua delicatezza.

(*Heraldo*, 20 *aprile*).

FRANCIA. *Assemblea legislativa. Tornata dei 25 aprile.* — Fu vinta senza opposizione la proposta di concedere un sussidio di 150,000 fr. alle famiglie delle vittime della catastrofe di Angers. Il signor di Larochejacquelein colse quest' occasione per rivolgere l'attenzione dell' Assemblea alle infami calunnie che osservava aveano sparse alcuni fogli (la *Voix du Peuple*) e raccomandò all'Assemblea di aggiungere 20 mila fr. onde protestare contro l'imputazione lanciata al governo dal giornale in quistione.

Ma risultando che l'Assemblea avea già notizia di quel fatto, l'onor. rappresentante ritirò il suo emendamento che avea presentato a quello scopo, e il voto mostrò che i 657 membri dell'Assemblea assentivano alla proposta. Nel resto della tornata si discusse sopra alcuni capitoli del bilancio dell'agricoltura.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale del* 22 *aprile.* — Si compie la discussione della legge militare, durante la quale è adottata a grande maggioranza la massima di una revisione del codice penale militare, e che questo codice riveduto servire debba anche per le truppe al servizio cantonale. Questa legge vien ora mandata di nuovo al consiglio degli Stati colle adottate modificazioni.

Del 23. — È all'ordine del giorno la quistione monetaria. Il signor Bischoff, relatore della commissione, riferisce intorno alle petizioni che sono giunte circa a quest'oggetto. Egli le classifica come segue:

1. Per il franco svizzero dal cantone di Zurigo petizionarono 25,046 cittadini, da Glarona 1277, da Sciaffusa 2298, da Appenzello 6019, da S. Gallo 24,424, dai Grigioni 1977, da Turgovia 8360, da Argovia 22 a 23,000: in tutto 93 a 95,000.

2. Per il sistema francese, da Zurigo 143, da Soletta 25, da Basilea 4, da Neuchatêl 6, da Argovia 56, da Biel 20, da Ginevra 9: in tutto appena 900.

3. Un certo Biot dimanda l' aggiornamento di ogni deliberazione su quest' oggetto. — Il relatore nota che la sottoscrizione di petizioni venne formalmente organizzata dai fautori del sistema francese.

Aperta la discussione, il signor Hungerbuhler rileva alcuni errori di stampa scorsi nel suo rapporto, e lo completa esponendo nuovi argomenti a favore del franco svizzero. Egli notò 1. come mediante il sistema da lui proposto, il franco svizzero sarebbe fondato sul marco di Colonia, e sulla moneta di Germania, coniata al titolo di 24 e 1[2 fiorini, e si aprirebbe la via alla circolazione della moneta francese, mediante una conveniente tariffa; 2. il valore della moneta sarebbe determinato dal suo valore intrinseco e dal corso del giorno: perchè ciò non era, in momenti di turbolenze e di crisi in Francia, il pezzo di cinque franchi scomparve quasi dalla Svizzera. — L'altra parte della commissione attribuisce questa scomparsa all'affluenza del fiorino cui fu dato un corso abusivo; 3. la Svizzera dover imparare ad esser cauta dall'esempio di quanto avvenne nel Belgio, ove si è costretti a pagare un agio sulla moneta nazionale; 4. non doversi ammettere esclusivamente il sistema e la moneta francese, perchè sarebbe un mettersi sotto la di lei dipendenza; 5. la Svizzera ha relazioni più attive colla Germania che colla Francia; 6. nega che l'adottamento del sistema francese metterà fine ai corsi abusivi. Egli conchiude dimandando che prima si discuta sui due principii e poi si entri a trattare i singoli articoli della legge.

Dopo una breve discussione su questa mozione d'ordine, l'Assemblea con 57 voti contro 34 opina che non siavi discussione generale.

Si passa quindi alla discussione del primo articolo, in cui è l'essenza tutta della legge.

Il sistema germanico è successivamente difeso da Hoffmann, Sutter e dal presidente Escher. Quest'ultimo insistè nella opinione in cui è che l'introduzione del sistema francese non è possibile nei cantoni orientali. — Lambelet e Franscini difesero il sistema francese. Quest'ultimo principalmente giustificò il consiglio federale dalla taccia di leggerezza e precipitazione che gli venne data dai deputati sangallesi. Egli inoltre, mediante calcoli statistici, dimostrò essere maggiore il commercio della Svizzera di quello che colla Germania, quest'ultimo non essendo che di 374,000 quintali di merci, mentre il primo è di 738m., non comprese le merci che passano per l'Italia e per Basilea. Il sig. Franscini non accorda gran peso alle petizioni di questo argomento, perchè il popolo non potè pronunciarsi con cognizione di causa: del resto egli è convinto che qualunque sia per essere il risultato della discussione, la minoranza si sottometterà alle decisioni della maggioranza.

La discussione sarà continuata domani.

— Il consiglio degli Stati non tenne seduta il 23 aprile; egli assistè quasi per intiero alle discussioni del consiglio nazionale.

Berna. — Ecco il risultato delle votazioni per l'elezione di due deputati al consiglio nazionale: *Emmenthal*, votanti 4521, maggioranza assoluta 2261: per Lehmann 2292, per Mauerhofer 1901. Fu quindi eletto il candidato radicale consig. di Stato Lehman. *Oberland*: votanti 11282, maggioranza assoluta 5642: per Karlen 5569, per Knechtenhofer 5322. Si procederà quindi ad un nuovo scrutinio, nessuno dei candidati avendo ottenuto l' inclusiva. Sembra però assicurata anche qui la nomina del candidato radicale Karlen perchè parecchi bullettini che erano a suo favore dovettero essere annullati perchè non si indicò precisamente il di lui nome.

ALEMAGNA. — Scrivono da Erfurt in data del 23:

« La Camera del popolo tenne stamane per pura formalità una seduta di 10 minuti. Domani, giorno di festa per i protestanti, non siede il Parlamento.

« Corrono le voci più contraddittorie intorno alle risoluzioni prese nell'ultimo consiglio dei ministri, e alla proroga o chiusura del Parlamento di Erfurt. »

— Il corrispondente svizzero della *Gazzetta di Colonia* comunica a questo periodico alcuni estratti di uno statuto democratico redatto dal troppo celebre dottore Struve, capo dell'ultima rivoluzione badese, e pubblicato dal giornale *Wolkerbund* (l'alleanza dei popoli). I due primi articoli di questo documento meritano di essere riferiti, eccoli:

Art. 1. Tutti i membri delle famiglie dei principi sovrani saranno a perpetuità esigliati dall'Europa. Ritornandovi, gli adulti del sesso mascolino saranno messi a morte, le donne e i minori d'età saranno condannati alla reclusione per il rimanente della loro vita.

Art. 2. Il suolo d'Europa è intieramente libero e verrà sottomesso ad una nuova divisione, in guisa che i beni dello Stato, dei comuni, della chiesa e delle corporazioni religiose, come anche tutti i beni del partito realista, e infine tutto ciò che un cittadino possiede oltre i 200 acri di terra!, sarà distribuito in porzioni uguali ai cittadini nullatenenti.

AUSTRIA. — Vienna, 23 *aprile.* — Giovanni Lemeny, vescovo greco-unito nella Transilvania, ha rinunciato alla sua carica e terminerà la sua vita, in seguito di una sovrana disposizione, in un convento austriaco fuori dell'Ungheria e Transilvania. Il giorno 10 egli partì da Klausenburg.

— La più ricca università dell'impero austriaco è quella di Cracovia. Ella possedeva nel 1815 una facoltà di 3 milioni 500 mila f. m. c., e pretende ora altri 7 milioni 500 mila fiorini dovutile, non sappiamo se dall'Austria o dalla Russia, o da ambedue assieme.

— Il piroscafo *Zriny* condusse qui ieri 29 Italiani che si trovavano nello stabilimento di deportazione in Szegedino, per essere trasferiti sotto scorta nella loro patria.

— Dicesi che tutti i ministri vengano decorati di vari ordini il 1 di giugno, giorno nel quale verranno attivati i nuovi giudizii per cui contemporaneamente è compita la metà dell' opera per la Costituzione dell'Austria.

— Oggi furono scortati di nuovo per Gänserndorf parecchi prigionieri politici dell'Ungheria condannati a subire la loro pena nelle fortezze della Boemia. Fra essi trovansi: Rudney, Lazensky, Lippich, Timony, tutti ufficiali nel corpo di Görgey.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 aprile in Torino.

Read Guglielmo inglese, maggiore, da Nizza. — Devigne Pietro di Gand scultore, da Roma. — Raeve de Gio. id. — Nicolay francese possidente, da Cuneo. — Gros segret. del consolato francese a Genova, da Parigi. — Vinkler Rodolfo di Zurigo negoziante, da Milano. — Ravier Marco di Ginevra possidente, da Ginevra. — Dubied id. avv. da Genova. — Ribertelli Giovanni di Ferrara possidente, da Milano. — Scagliarini Gaetano di Bologna negoziante, id. — Bellosio Rachele di Milano signora, id. — Dabovich Giovanni di Venezia possidente, da Venezia. — Lucchi Devindigg di Brescia nobile, da Milano. —

Partiti il dì 25.

Hussey Guglielmo inglese prete, per Ginevra. — Braselmann di Vestfalia negoziante, per Milano. — Vonte Pietro di Amsterdam ingegnere, per Genova. — Guichard Oscar di Anversa, id. — Patin Francesco di Parigi letterato, id.

Arrivati il dì 26 aprile.

Brown Nicola americano, possidente, da Ginevra. — Servel Alfonso del Belgio, ingegnere, da Parigi. — Nepreu Adolfo di Parigi, id., da Ciamberì. — Baroche Ernesto, segretario partic. del cons. gen. di Francia, da Milano. — Delévaud Giuseppe di Ginevra, negoziante, id. — Medolago Girolamo di Bergamo, conte, id. — Riccardi Luigi id., negoziante, id. — Cantone Angelo di Milano, id. — Guicciardi Giulio id., possidente, id. — Giovio Francesco di Como, conte, id.

Partiti il dì 26 aprile.

Aldham Alfredo inglese, possidente, per Francia. — Weisse Ernesto di Berlino, negoziante, per Milano. — Gros Luigi, segr. del cons. franc. a Genova, per Genova.

DECESSI *del 27 aprile in Torino.* N. 19.

28 *aprile* » 5.

Dal 1 gennaio, totale » 2248.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — Scrivono da Erfurt in data del 23 aprile.

« Lo scioglimento della quistione tedesca è di nuovo rimandato ad un'epoca indefinita. Da quanto risulta dalle conferenze tenute in Berlino, non sembra che i governi vogliano troppo affrettarsi a dare la loro dichiarazione intorno alle recenti decisioni del nostro Parlamento. Mi viene ripetutamente assicurato che la Prussia proseguirà nell' impreso cammino, ma è pur vero, che alle discussioni del Parlamento terranno dietro lunghi negoziati fra i governi.

« Il Parlamento, verso la metà della prossima settimana avrà terminato di esaminare tutti i progetti propostigli dal governo, dopo di che (come mi è dato di sapere da fonte degna di fede) esso sarà prorogato probabilmente fino al mese di giugno. Nel frattempo si radunerà in Gotha un congresso dei principi facienti parte dello Stato federativo. Il re di Prussia vi è aspettato entro i primi giorni e anche il principe Alberto partirà espressamente da Londra.

« Così è svanita la speranza di vedere definitivamente installato il governo dell'Unione prima della proroga del Parlamento.»

Borsa di Parigi *del* 27 *aprile.* — Il 5 0[0 piegò ieri a 89 0[5. Questa mattina il 5 0[0 a 89, 65 in aumento di 40 cent., e il 3 0[0 a 55, 80 in aumento di 30. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 si chiude in aumento di 35 a 89, 60 e il 3 0[0 di 25 a 55, 75.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rotschild) a 84.

La voce corsa alla borsa, dietro asserzione dei giornali rossi, che il signor Foy ex-candidato dell'Unione elettorale, non aveva autorizzato alcun giornale a dichiarare ch'egli desisteva dalla sua candidatura, aveva fatto calare ieri la rendita, ma quest'oggi essa ha fatto sensibili progressi all'aumento, in seguito all'avere, per quanto si dice, lo stesso signor Foy fatto pubblicare con appositi affissi ch'egli abbandonava affatto la sua candidatura.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 27 aprile 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	40
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	10	63
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio . .	17	35
Fagiuoli comuni . .	11	71
Riso	22	77
Riso Bertone . . .	18	22
Avena	8	67

S. NICCOLINI *gerente.*

IL 15 MAGGIO 1850

Avrà luogo irrevocabilmente l'Estrazione della grande Lotteria di Vienna. 54,200 vincite: di mezzo milione e 215,000 fiorini V. di V. in danaro effettivo di 200,000-30,000-12,000 ecc. ecc. ecc.

La messa di un viglietto è fr. 10 1[2.

Verso il pagamento di fr. 52 si ottiene 5 viglietti, ed uno rosso *gratis* per vincita sicura.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in biglietti di banca, in mandati sulla posta ecc. ecc.

Le liste delle vincite saranno prontamente mandate agli interessati immediatamente dopo l'estrazione.

Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N. 555, in Genova.

N.B. *I detti viglietti si vendono a tutto il 4 maggio prossimo veniente; chi ne desiderasse è pregato di procurarsene al più presto.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

QUATRIÈME ACADÉMIE
DE M.r ALEXANDRE
Ce soir mardi, 30 *avril*, *à* 8 *heures.*

Suite de morceaux amusans, qui n'a pu trouver place dans l'*académie* précédente. — Dialogues de drame, de vaudeville, de comédie: Victor Hugo, A. Dumas, Scribe, etc.

(A la demande générale, on pourra prendre à l'entrée des billets de *demi-abonnement*, pour les trois académie restantes, au prix de 3 francs).

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Cenciaiuolo di Parigi.*

D'ANGENNES. — *Les deux Anges Gardiens.* — *Le hochet d'une coquette.* — *La Vendetta.*

Il 1 maggio accademia vocale ed istrumentale del prof. di flauto Emanuele Krackamp.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 1 Maggio 1850. Num. 724.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

30 *Aprile.*

RIVISTA.

Gran parte de' discorsi dell' Assemblea di Parigi versarono sovra tecniche considerazioni intorno a' stabilimenti delle razze de' cavalli: la sinistra ha sistematicamente rigettato le economie che in quella bisogna venivano dalla commissione proposte. Passò poscia a discutere sulle scuole d'arti e mestieri. Leclerc ed Eugenio Sue mettono vieppiù in movimento le passioni de' partiti. Giornali, avvisi, foglietti sono pieni di dichiarazioni, di mentite, d'invenzioni e di calunnie: la parte peggiore di questo rimescolamento drammatico è rappresentata dal socialismo, che non indietreggia davanti a veruna turpitudine di mezzi, purchè aggiunga lo scopo. È pur giustizia il dire che, se dal canto loro non istanno troppo neghittosi i partigiani dell'ordine, ci paiono almeno combattere per un nome ed un principio rispettabile. Leclerc fu vecchio soldato di Napoleone, poi onoratissimo negoziante, poi guardia nazionale intrepida; invece Sue fu prima romanziere lodatore dell'egoismo sfrenato, del più cocciuto dispotismo, indi adulatore delle più basse e vili passioni che stiano rannicchiate nel fondo del cuore umano. Quegli ha sempre fatto bene, questi sempre male.

Il sig. di Radowitz ha contribuito a far mutare le risoluzioni sulla Costituzione del Parlamento di Erfurth. Il ministro dell'estero sig. de Schleinitz ha detto al corpo diplomatico che il governo prussiano approvava la revisione della Costituzione, che però non si opponeva alle ulteriori modificazioni che potessero venire proposte dai governi alleati. Il governo ha dato una risposta evasiva all'Austria, che gli chiedeva inviasse tosto un plenipotenziario al congresso di Francoforte sul Meno: terminata però l'opera dell'unione ristretta, esso non rifiuterà di nominare il suo plenipotenziario per quel congresso.

Dicesi che l'imperatore di Russia sia atteso a Varsavia verso il finire del maggio.

Se dobbiamo prestar fede a lettere di Madrid del 22 una nuova crisi ministeriale sarebbe sorta, cagionata dalle rimostranze fatte alla regina da suo marito il re D. Francesco, dirette a rivendicare la reale prerogativa e la dignità della corona dal predominio dell'attuale gabinetto, e più del generale Narvaez. Dopo vari consigli tenutisi dai ministri, le ultime voci che correvano assicuravano che il re, in seguito ad una lunga conferenza colla regina avrebbe ceduto su tutti i punti, e che i ministri non avrebbero data la loro licenza.

La regina dei Belgi accompagnata dalla duchessa di Orleans col conte di Parigi ed il duca di Chartres giunsero in Inghilterra.

Venne chiusa nella Camera belgica la discussione generale sulla legge dell'istruzione secondaria. Dall'indole dei dibattimenti si può inferirne che finirà per trionfare il governo e la parte che sostiene quella legge, a malgrado di tutti gli sforzi del partito clericale.

Il consiglio di Stato del cantone Ticino ha definitivamente proibito il triduo e il canto dell'inno ambrosiano, che erano stati prescritti dal vescovo di Como per celebrare il ritorno del Sommo Pontefice in Roma.

La stampa libera toscana si è divisa in due campi sull'argomento delle petizioni municipali per l'attivazione dello Statuto, poichè lo *Statuto* disapprova le petizioni.

Il governo di Roma come quello di Napoli sono sempre nella incertezza, e si reggono senza un sistema definito, se non vuol chiamarsi un sistema quello degli atti di compressione, e di rigori politici sempre nuovi.

L'*Opinione* in un suo articolo (num. 115) intitolato *la diplomazia piemontese*, dopo avere brevemente accennato all'alta stima in cui essa era salita nei tempi scorsi in tutta Europa per la previdenza ed acutezza delle sue mire, come per la felice costanza nei suoi propositi, ascrivendo gli ottenuti risultamenti a quegli uomini di Stato che avevano saputo reggerla ed ispirarla di un sistema politico saggiamente e profondamente maturato, entra poscia a trattare delle attuali condizioni della nostra diplomazia, fermandosi agli uomini che la reggono, e che rappresentano all'estero la nazione piemontese. — Noi lascieremo da parte la questione di persone come quella che ben sappiamo a quali necessità si rannodi.

E ciò dicendo, crediamo assai opportuno di aggiungere quale esser debba la diplomazia di un governo libero che rappresenta il più alto e fecondo principio di cui onorarsi possa una nazione. Lasciando dunque le persone, ci fermeremo su alcuni principii che sono per noi la base alla quale si appoggia il nostro sistema politico per quanto riguarda le nostre relazioni coll'estero — sistema che lungi dal supporre alterato dagli ultimi avvenimenti, crediamo anzi abbia ricevuto da essi una nuova sanzione che dimostra quanto giuste fossero le tradizioni dell'antica nostra diplomazia.

Passerà tempo prima che il Piemonte abbia a trovarsi sulla scena politica in quelle condizioni che risultarono per esso dalle straordinarie vicende che tutti conosciamo; ma il Piemonte vinto per forza di destino si è collocato in tal posto nell'opinione europea ed in quella degli stessi suoi vincitori, che lo fa soggetto delle più serie considerazioni.

Or quale è l'opinione in cui concorrono tutti i popoli inciviliti per organo della loro stampa se non quella per cui noi siamo considerati in faccia all'Europa come rappresentanti di una nazionalità? di quel principio cioè che nel turbine di tanti avvenimenti solo rimane incontrastato ed invocato *da tutti* nelle infinite combinazioni della politica europea? Voglia dunque il Piemonte o non voglia, (il che Dio tolga) egli rappresenta questo principio tanto per gli amici, come pei nemici; e se nelle sue relazioni colle potenze straniere potesse scordarlo, aggiungerebbe all'errore il danno di quei sospetti che nasceranno sempre dalla posizione che gli venne fatta dal destino, dalla natura e dalle libere sue istituzioni.

Non ci nascondiamo quanto difficile e delicato sia questo tema; ma chi volesse farcene carico, non dovrà dimenticare che non siamo stati noi i primi a portare la questione su questo terreno, ed avremmo taciuto se tratto tratto non ci udissimo accusare or *di problemi il cui scioglimento starebbe nella riuscita della rivoluzione italiana*; or *di alleanze anglo-piemontesi dirette a promuovere la rivoluzione italiana*, col corollario consueto di tante altre insinuazioni che svelano a un tempo quali sono i pericoli ed i vantaggi della nostra posizione. Ma questa noi sappiamo valutarla; e non esitiamo dire che la nostra importanza politica sarebbe assai meno apprezzata dagli stranieri, ove non si appoggiasse a quel principio di nazionalità che per un concorso provvidenziale di fatti si è oramai identificato in questa terra.

Non dovremo dunque mai scordarci che l'Europa misura ora l'Italia dal Piemonte; che a noi hanno volto lo sguardo tutti i popoli liberi per istinto e simpatia di causa, come su di noi tengono fisso l'occhio coloro i quali vorrebbero atterrata la tricolore simbolica bandiera. — In questo stato di cose che risulta per noi da un complesso di fatti che potremmo dire per una parte indipendenti da noi stessi, la nostra azione deve svolgersi francamente in quei limiti che questi fatti ci hanno or segnati, or imposti.

Quindi è che noi diremo che essa deve essere essenzialmente morale e tradursi nella diplomazia senza rancore, come senza pretese, improntata di quel sentimento di dignità, di costanza che si conviene all'altezza della missione affidataci dalla Provvidenza, retta da quello spirito di conservazione che è il più potente argine che si possa opporre all'anarchia democratica ed all'ordine dispotico.

Ci si dirà che appoggiarsi in diplomazia ad un sentimento, ad un'idea è cosa alquanto strana; ma non parrà così a chi voglia riflettere agli straordinarii avvenimenti, la cui origine risale alla forza irresistibile di un'idea. E non è forse l'idea di nazionalità che dominò il movimento germanico? Non è forse in quest'idea che nei nomi di ellenismo e di slavismo può trovarsi lo scioglimento dei più alti problemi che presenti la politica odierna? Ma l'importanza di questo principio starà pur sempre in ragione del governo che lo rappresenta, e dell'opinione ch'egli si è acquistata nel mondo politico. Rammentiamo adunque che la forza che deve sorreggerlo è essenzialmente riposta nella libertà, nell'energia governativa e negli ordini della monarchia costituzionale, ma rammentiamo pure che è opera di prudenza, di longanimità, di abnegazione e di sagrifizi.

Come saranno tradotte queste nostre parole, ignoriamo; ma noi non attendiamo giustizia che dai fatti, e da quella verità, la cui evidenza in tanta luce di pubblicità non è più dato a veruno di soffocare.

Convinti dell'importanza di questa nostra posizione, convinciamoci egualmente di quella dei nostri doveri; si ispiri la diplomazia alla nobiltà di questo principio, e si vedrà qual larga e sicura base sia preparata all'opera sua.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornava oggi in campo la legge Bottone, riaprendosi sopra di essa la discussione con un elaborato discorso del relatore, nel quale il sig. Bronzini provavasi a combattere gli argomenti stati addotti ieri contro il progetto, ed intendeva provare giusta e conveniente l'esenzione assoluta dei giornali da ogni diritto di bollo, od altra finanza qualsiasi.

Succedevagli quindi l'onorevole Sineo, che oggi più che mai giustificava la propria riputazione di oratore inesauribile, condannando la Camera ad udire od almeno a far mostra di udire la lettura di un interminabile discorso, nel quale parea avesse dimenticato di conchiudere che, sebbene avesse la pretesa di essere uno sviluppo in favor della proposta Bottone, in sostanza non era che una giustificazione e un panegirico della persona dell'avvocato Sineo come deputato e come ministro. Gli sbadigli e la disattenzione universale che invano il leggente sforzavasi di scongiurare col dare le inflessioni e le modulazioni le più patetiche alla propria voce, e coll'aiutare la sua lettura di tutti i piccoli artifici oratorii all'uso dei declamatori incompresi faceano buona giustizia di questa meschina vanità, che veniva a sostituire una individualità, omai da lungo tempo e da' suoi atti medesimi giudicata, alle questioni gravissime di principio e di applicazione sulle quali la Camera veniva chiamata a deliberare.

Fu invece con sostenuta attenzione ascoltato l'onorevole Pinelli, perchè il suo linguaggio improntavasi a quella coraggiosa franchezza che è tra i meriti principali di quest'uomo; e applaudiva la Camera quando egli dichiarava di aver voluto prendere parte alla discussione di questa legge, perchè prevedeva come in essa dovessero dirsi acerbe verità: e voleva escissero dal labbro suo, onde la impopolarità di certe proposizioni così imperiosamente giuste da non poter essere trasandate, non ricadesse sovra altri nomi, fuori il proprio, fatto ormai invulnerabile per essere stato bersaglio a tante e sì violente accuse.

E perchè la Camera sbadiglia quando Sineo parla di se medesimo, e applaude invece a Pinelli? Perchè sopra le gare dei partiti, sopra il dissenso delle opinioni stanno i principii eterni della verità e della giustizia, i quali ci comandano di apprezzar gli uomini a seconda di ciò che realmente valgano, e non solamente a seconda dei rapporti più o meno ad essi favorevoli che siano tra loro e noi. E questi principii di verità e di giustizia ponno per qualche tempo venir talvolta disconosciuti e conculcati; ma, calmato il primo bollore delle passionate agitazioni, riprendono tosto o tardi il loro impero, e fanno sì che a ciascuno si retribuisca secondo i suoi meriti. — E i tempi della giustizia sono venuti anche per l'on. ex-ministro dell'interno, e una nuova testimonianza l'ebbe da questa discussione nelle iterate dichiarazioni colle quali i suoi avversarii politici rendevano omaggio alla lealtà delle sue intenzioni, e nella deliberazione della Camera, che a forte maggioranza adottava il rinvio della legge Bottone da lui proposto.

La *Gazzetta d'Augusta* del 24 aprile contiene un articolo intorno alle nuove leggi adottate dal Re e dalle Camere di Piemonte; ai nostri lettori tornerà grato di saper cosa si pensi in Alemagna di queste innovazioni, e pertanto ne riferiamo in appresso i passi più importanti.

L'articolo ha per titolo le Riforme di Siccardi, e per epigrafe questo motto del Macaulay: «It is better that mankind should be governed by wise laws, well administered, and by an enlightened public opinion than by priestcraft: but it is better that men should be governed by priestcraft than by brute violence.»

«Delle cose d'Italia, così il foglio d'Augusta, niente da lungo tempo assorbì cotanto la nostra attenzione come l'ultimo voto del Senato di Torino, sia per l'interesse drammatico delle discussioni, sia per il felice risultamento delle medesime, sia anche per l'importanza della questione, imperocchè le immunità ecclesiastiche e l'asilo sacro snaturavano le attribuzioni dello Stato, e ne offendevano la dignità. Ma il nostro interessamento si fa più vivo ancora, se noi consideriamo quest'evento da un punto di vista generale, vogliamo dire della sua significanza nella storia ecclesiastica.

Egli è noto come in quelle discussioni siano stati passati in rivista i secoli andati, noi abbiamo visto come i privilegi ecclesiastici, invenzione dei giuristi del romano impero, siansi sviluppati nei tempi fantastici del medio evo. Noi restammo pensierosi dinanzi a certe disposizioni di una legislazione che faceva stupire e sembrava incredibile come avesse potuto mantenersi fino ai giorni nostri. Quei privilegi parevano due potenti colonne di un edifizio ruinato giacenti solitarie e distanti l'una dall'altra in un'aperta campagna. Ma poco alla volta l'occhio ne abbracciava la circonferenza e cercava in alto il sesto ch'esse furono là un tempo per sostenere. E in vero non era cosa di poco momento ciò che adesso vediamo caduto in rovina! Chi ha delle ore in cui, con gioia satanica, crede aver un diritto per poter immergersi nei dubbii, non può meglio, in quei tristi momenti, rientrare in se stesso che meditando intorno agli ammaestramenti della storia. Giacchè sarà sempre dotato di corta vista colui che nella formazione della gerarchia romana, nella sua gloria e nella sua ruina altro non vede che l'usufruttuazione egoistica della superstizione o l'effettuamento di astuti progetti, e con gioia volgare ne scorge la decadenza, ed altro non impara che ad odiare maggiormente i ministri del culto od a diffidare della religione; per certo è da compiangersi colui che, rallegrandosi del trionfo della sana ragione, non si sente al tempo stesso compreso da un sentimento di mestizia pensando alla caducità delle più grandi potenze di questa terra, avvegnachè nè la grandezza d'animo d'alcuni papi, nè lo splendore dei prelati e dei sinodi, nè le turbe di frati mendicanti, nè le ricchezze lentamente acquistate ed accumulate astutamente dalla Chiesa, nè le sue province, le sue abbazie, i suoi conventi, nè la potenza trascendentale della superstizione, nè il terrorismo di coscienza od il saper trar profitto dell'ora d'angoscioso pentimento, nè le squille delle chiese, nè le nubi d'incenso poterono per il corso di tre secoli fare di Roma la regina onnipotente del mondo.

Ciò che fece la potenza di Roma fu una grande idea sorta in un secolo in cui si trattava di pacificare un mondo vivente sempre in guerre ed in discordie. Allora i popoli furono guidati ed educati da uomini di più alto sapere, di costumi più severi; i prelati furono innalzati sopra i re e sopra i potenti, e sopra i prelati stava uno cui veniva riconosciota la facoltà di saper interpretare infallibilmente per inspirazione immediata di Dio i precetti del vangelo. In quei tempi di barbarie e di violenze, era sublime il comandamento *non sitit sanguinem.*

Quali altri mezzi avevano allora i Papi se non l'influenza del nome romano e l'aiuto della parola? La parola non ebbe mai tanta potenza come in quei tempi barbari, quando essa scuoteva la prepotenza dei principi, liberando i vassalli del loro giuramento; allora i principi abbandonati si portavano a far emenda in camicia e per notte fredda nella corte del castel Sant' Angelo e facevano da umili staffieri quando il Papa montava a cavallo. Ma bastò una breve epoca di abusi per far perdere a Roma la sua potenza: tostochè la Chiesa, infedele alla sua missione, essa che doveva aborrire lo spargimento di sangue, inventò i tribunali d'inquisizione e i roghi, il suo regno fu finito. Ma i mali che cagiona lo spirito, sono dallo spirito emendati. Fu all'ombra della potenza dei Papi, quand'appunto questa era giunta al suo colmo, che furono create le scuole di Bologna. La Chiesa aveva insegnato, aveva educato, e noi per questo gliene dobbiamo essere riconoscenti, ma le idee progredirono, la generazione nuova volle creare un mondo secondo il suo modo di vedere, e dalla notte del medio evo sorse un'èra novella.

Oggi finalmente vediamo la Chiesa richiamata all'umiltà e alla sua vera missione nelle cose temporali; essa viene invitata senz'altro ab abbandonare gli ultimi avanzi del suo potere scaduto. Si discute il pro e il contro, e fra gli applausi delle nuove generazioni il mondo vecchio scomparisce ed il telegrafo elettrico ne reca tosto la notizia alle lontane nazioni. Così tutto passa e si deve distruggere il bene per sostituirvi il meglio. Noi siamo ben lungi dal lamentarcene, solo compiangiamo la meschinità di coloro che si fan beffe di ciò che fu una volta così importante, senza presentire che i posteri potranno poi non diversamente giudicare della loro saviezza.

Leggiamo nella parte non officiale della *Gazz. Piem.* d'oggi:

Come lo abbiamo già fatto altra volta, non possiamo astenerci dal richiamare l'attenzione di alcuni giornali sopra i gravi inconvenienti, cui può dar luogo la loro mala abitudine del sarcasmo e dell'ingiuria contro i sovrani ed i governi stranieri. La coscienza della propria dignità, ed il dovere d'ogni onesto cittadino di cooperare al mantenimento dei buoni rapporti colle nazioni amiche, dovrebbero essere sufficiente ritegno a tali abusi: ma se non quelli, il rispetto alla legge e l'onore del Piemonte, che oggi è chiamato a dare esempio di ben intesa libertà, debbono imporre silenzio alle men generose passioni, e distogliere quei giornali dal loro incauto sistema.

* * *

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 30 *Aprile.*

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione della proposta Bottone.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno porta la continuazione della discussione della proposta Bottone.

Bronzini legge un lungo discorso, nel quale rimprovera in primo luogo al signor Pinelli i principii da lui esposti nella precedente tornata: dice che da quelli chiara emana l'opinione dell'oratore pel bisogno di aggravare la stampa; sistema che egli prende a combattere.

Passa in seguito a trattare la convenienza del ristabilimento del bollo; nega che essa vi possa essere, sia per la cattiva sensazione che potrebbe produrre il ritorno ad un sistema adottato dall'assolutismo, sia perchè crede questa misura di molto aggravio ai cittadini e di poco lucro pel governo, atteso il numero degli uffizii che dovrebbe stabilire e degli impiegati da stipendiare per l'esazione di tale imposta.

In ultimo venendo alla discussione del progetto in questione lo dice il migliore per rimediare alle ingiustizie e provvedere ai bisogni presenti: prega perciò la Camera a non volerlo rimandare ad alcuna commissione, e di prenderlo tosto ad esaminare.

Sineo. Il progetto di legge dell'onorevole Bottone dà luogo ad una quistione di giustizia, essa è posta innanzi a voi che ne sarete i giudici, io farò la parte di avvocato difensore della piccola stampa che si trova angariata.

Non era mia intenzione di prendere parte alla discussione generale, sibbene di proporre particolari emendamenti agli articoli quando la Camera di essi si occupasse: ma la proposizione sospensiva del signor Pinelli mi obbliga a rompere l'impostomi silenzio per sostenere con tutte le mie forze l'interesse dei lesi.

Non fui mai giornalista, cosicchè non ho affezione più pei piccoli che pei grandi giornali; essi mi maltrattarono egualmente che il signor Pinelli, anzi a mio riguardo non rispettarono neanco l'uomo privato.

Il signor Boncompagni si dichiarava appartenere ad un partito, che egli diceva avrebbe abbandonato se avesse creduto menomamente poste in pericolo la libera stampa e l'istruzione pubblica.

Poco dopo definiva in certo modo questo partito il migliore, ponendolo in mezzo ai due estremi cui egli accennava.

Se tale fosse realmente la sua posizione, ci troveremo noi pure con lui. Lo Statuto è la mia divisa, come è pur quella della sinistra tutta che trovavasi in maggioranza nella passata legislatura, e che sebbene ora diradata nelle sue file non muta tuttavia d'opinione.

Io invito il signor Boncompagni a dire, che abbiano fatto i suoi amici politici dal 21 al 48.

All'incontro noi faticammo e ci siamo adoperati per ottenere le riforme largiteci poi da Carlo Alberto.

Ora il dovere di chi ha voluto lo Statuto, di chi ha impiegato la sua vita a prepararlo, è certamente quello d'operare in modo ch'esso abbia il suo pieno svolgimento.

Io sfido qui il signor Boncompagni a concretizzare l'accusa che egli ci mosse d'esagerazione. Siamo uomini, possiamo errare, i nostri errori non partono già da principii contrarii a quelli che ha manifestati il sig. Boncompagni. Io non vedo altre intenzioni che quella di rendere con una schietta e leale osservanza dello Statuto, pratica quella verità, fatta oramai problematica dalla condizione degli altri Stati d'Europa.

Ed è appunto perchè vogliamo l'osservanza dello Statuto che noi appoggiamo la proposta del sig. Bottone, onde vederlo eziandio applicato al caso presente; mentre esso è leso negli articoli 25 e 28 della legislazione che ora ci regge, od almeno dal modo in cui è la medesima interpretata. Lo Statuto proibisce ogni restrizione alla stampa, inconstituzionale quindi debbe dirsi ogni imposta che su di essa graviti, quindi non si potrebbe continuare a riscuoterla.

Se la stampa considerasi come ramo d'industria, affinchè essa sia soggetta a balzello importa che frutti a chi l'esercita. Ora noi abbiamo veduto essere i giornali grandi in perdita, ed io credo sia lo stesso dei piccoli; tutto al più se ne potrebbe eccettuare uno, ma trattandosi di regole generali, non si può aver ad esso riguardo. Se dunque volete imporre aggravi imponeteli sull'eccedente dell'attivo, in altri casi havvi violazione dello Statuto.

Ne qui varrebbe il porre in mezzo la stampa cattiva, poichè o buona o cattiva lo Statuto deve essere osservato per tutti; l'abuso della stampa non può autorizzare ad alcuna misura di simile specie.

In caso poi si volesse o si credesse di dover per ragioni finanziarie stabilire questi balzelli, io allora mi ridurrei a chiedere la giustizia per tutti i giornali, non però nel modo in cui è intesa dagli oratori che parlarono ieri, assoggettando cioè ad una eguaglianza numerica giornali di grande e di piccolo formato. Io ripeterei a voi quella gran massima che il Beato Amedeo lasciava ai suoi popoli:

Facite jus et justitiam.

Chiò. Gli onorev. Pinelli e Boncompagni negarono l'esistenza del torto alla riparazione del quale è rivolta la presente legge. A me pare sia il medesimo assai evidente.

L'abbuonamento ai giornali di gran sesto è in media di franchi 40, mentre quello dei piccoli è in media di franchi 12; quindi l'imposta attuale viene ad essere pei primi di un decimo, pei secondi di un terzo. E questo chiamasi giusto? Io lo nego. Ne si può dire che debba il prodotto netto esser preso per base nello stabilire imposte sui generi industriali, poichè se noi esaminiamo tutte le leggi di finanza, vediamo invece che esse le fissano avuto riguardo al reddito brutto; ed infatti non potrebbe essere altrimenti, perchè il reddito netto difficilmente si conosce, egli con tutta facilità si nasconde all'occhio dell'osservatore. Io son dunque d'avviso che se il balzello vi debb'essere, esso deve aver per base il reddito brutto, così pure credo esigano i principii stessi di economia.

Neppure varrebbe l'oppormi che i giornali di 40 fr. periscono, mentre quelli di 12 fioriscono. La legge non può tener conto di questi eventi, regolati più dalla fortuna che dal senno dell'uomo: nè per questo è meno ingiusto che la piccola stampa getti nelle bocche del fisco il terzo del suo provento, mentre la stampa sua sorella non ne dà che il decimo.

E qui vi sarebbe ancora una ragione a considerare in favore dei piccoli giornali; che cioè essi hanno a sostenere una ben maggior concorrenza.

I giornali grandi trapassarono questi due anni, mentre infinito numero di piccoli si videro a soccombere, molti di essi il fisco non li seppe prima vivi che morti.

Io debbo ricordare alla Camera come essa respingendo questa legge contraddica a se stessa, disconoscendo un principio già da essa sancito nel voto che diede nella legge sulla tariffa postale, poichè in essa fissò un diritto minore pei giornali più piccoli.

L'onorevole Pinelli afferma che al popolo si conviene la morale più che la politica educazione. Io credo che siccome la luce del sole splende per tutti, così pure per tutti abbia Carlo Alberto largito lo Statuto, del quale il popolo non può godere se non è istruito dei suoi diritti politici. Il principio contrario se era illogico in un governo assoluto, ora è assurdo in un governo costituzionale.

Farò in ultimo presente alla Camera, che anche aggravando la stampa piccola vivrà, ma quale? La onesta soccomberà e lascierà il campo alla salariata dagli austro-gesuitici che sola rimarrà ad istruire il nostro popolo. Se questo sia un favorire l'educazione popolare ne lascio a voi il giudicio.

Pinelli. Com'io prevedeva, le mie parole di ieri dovevano dar luogo ad una polemica anche sui giornali, ed un articolo d'uno di piccolo formato venne precisamente a stigmatizzare il discorso che io ho tenuto. Io non ripeterò alla Camera le parole di cui si servì quel giornale, poichè sono da trivio; solo considererò la sua conclusione, che per quel mio discorso fu considerata come un gran passo alla libertà del Piemonte la mia caduta.

Io lasciai appunto la presidenza perchè essendovi nella presente questione delle verità a dire assai disgradevoli, era bene che le dicessi io, il cui nome era già stato dalla stampa vilipeso. Lo sia pure, non me ne importa. Sarò pago d'aver col mio salvati altri nomi. Non me ne importa perchè son certo che i miei colleghi sanno bene come io possa con orgoglio dire non essere caduta la mia spontanea ritirata dal ministero quando i voti di essi mi chiamarono a presidente di quest'Assemblea (*bravo*). — Vengo alla questione.

I miei avversari per combattermi mi ascrissero parole che ho mai profferte. L'onorevole relatore ed il signor Chiò dissero mia opinione che si dovesse aggravare la condizione della stampa; io accennai al contrario, doversi esaminare se la stampa non fosse di troppo aggravata; sostenni poi che l'aggravio doveva essere eguale pei piccoli e pei grandi giornali.

Aggiungeva il signor Chiò ch'io m'opponeva all'erudizione politica del popolo, ed io dissi invece che a questo non erano atti i piccoli giornali che non fanno altro che commuovere le passioni. Del resto sono anch'io d'accordo che si deve il minuto popolo politicamente istruire; certo non bisogna credere che quella parte di esso che non è ancora chiamata a godere di tutti i diritti politici nella loro ampiezza, sia capace di qualunque quistione.

Ma se il popolo minuto avente già un'educazione civile e morale può partecipare all'educazione politica, essa le sarà data dai giornali grandi. Mi si risponde: come farà ad averli il minuto popolo povero? Nei grandi paesi costituzionali, quella parte di popolo che non può fare l'intera spesa individualmente, si unisce a 506, e li prendono in società, lo stesso potranno fare nel nostro paese.

Si può eziandio osservare che i redattori di piccoli giornali sono spesso cattivi istruttori, ne verrebbero quindi cattivi discepoli.

Il signor Chiò sosteneva essere assurdo il sottoporre ad una stessa tassa tutti i giornali, sia quelli che hanno l'abbuonamento di 12 franchi, che gli altri che l'hanno di 40. Egli non ha ravvisato che fondavasi sul reddito brutto, altrimenti avrebbe fatto un cattivo calcolo, e mi rincresce dover venire a discussione di calcoli con un insigne matematico. I piccoli giornali hanno un guadagno, i grandi consumano i capitali stessi delle azioni; a chi saranno dunque più gravose le 4 lire che si pagano?

La *Gazzetta del Popolo* dà oggi una relazione della sua azienda.

Io voglio stare per ora al calcolo brutto delle spese di 900 franchi per numero, sebbene possa parere alquanto esagerato confrontato con quello dei giornali grandi.

Feci un calcolo e mi risulta, che la materia che dà la *Gazzetta del Popolo* è un po' meno del quarto di quella che dà il *Risorgimento*; dovrebbe quindi costare un po' meno del quarto di questo, forse ancora meno perchè la tiratura delle copie non si può calcolare come composizione.

Siccome il *Risorgimento* costa 160 fr. al giorno, è per questo che trovo esagerate le spese della *Gazzetta*.

Ciò che non posso accettare è il conto del prodotto in 120 mila fr., calcolando l'abbuonamento a fr. 12 all'anno. Io osservo che dei 10 mila abbuonati che calcola, 5 mila saranno venduti a fogli volanti ad un soldo per numero.

L'abbuonamento di questi 5 mila è dunque di 15 lire.

Li abbuonati delle provincie, che si ponno calcolare a 5,000, pagano 14 lire e 45 centesimi. Quindi ne viene che il prodotto annuo invece di 120 mila franchi si è di 143,250. In questi non è ancora calcolato il prodotto degli avvisi, che potrà calcolarsi ad un paio di mila fr. Il totale sarebbe di 145 mila fr.

Si avrebbe dunque un guadagno invece della perdita che si vorrebbe far credere di 25 mila fr.

Se dunque havvi guadagno, mentre gli altri consumano capitali, non parmi si possa dire ingiusta l'eguaglianza perfetta tra i giornali di grande e piccolo formato.

Io credo si debba venire ad una diminuzione di tassa, e non mantenere quella del decreto 7 maggio 1848. Dovendosi pagare 5 cent. per bollo, come pagavasi prima: ma qualunque modificazione in essa si faccia, io dico che si deve sempre mantenere eguale la tassa per tutti indistintametne.

Se la giustizia non esige differenze, le cose che ho già esposte mi pare escludano ogni ragione di favore.

Il deputato Bottone diceva che in un modo indiretto si ledeva la libertà della stampa; io ripeto che non fu mai mio sistema di venire con mezzi indiretti ad ottenere ciò che son convinto non potersi conseguire con mezzi diretti. Ma tra il non concedere favori e l'opporsi alla libera stampa corre immenso divario.

Dissi cattivo il sistema del signor Bottone, perchè non rimedia ai difetti del decreto 7 maggio 1848.

Proposi si dovesse rimandare alla commissione delle leggi di finanze, perchè questo è pure un ramo di finanza, tanto più che fra quelle leggi ve ne ha una sulla *carta bollata*.

Nella mia proposizione non fo che ripetere le dichiarazioni contenute nel decreto 7 maggio 1848. In esso si diceva che avrebbe quella disposizione durato sinchè la Camera si sarebbe occupata d'una legge sulla carta bollata. Quindi ora che è di questa occupata, deve mandarsi tal legge alla commissione ad esaminare, acciò dichiarisi qual sia la tassa che si debba imporre sui giornali. Persisto perciò nella mia proposizione.

Mellana. Colla presente legge non si rende migliore la condizione d'una stampa a danno dell'altra, anzi amendue si favoriscono.

La proposta che meno mi attendeva nella discussione della presente legge è quella del signor Pinelli.

La commissione di finanze potrebbe esaminare materie le quali potessero esser soggette d'imposta, ma a fine che ciò sia bisognerebbe che l'industria tornasse a profitto di chi la esercita; noi abbiamo veduto che tutti i giornali sono in perdita, sarebbe adunque assurdo il volerli sottoporre a balzello. Si deve eziandio considerare che essi sono già un mezzo di lucro pel governo col diritto che pagano pel trasporto postale.

Si disse che i piccoli giornali non sono adatti all'istruzione politica per motivo della strettezza delle loro colonne, perchè in politica abbisognano lunghe discussioni. Questo sarebbe un privare dell'istruzione secondaria, perchè non si può dare l'universitaria, togliere l'aritmetica perchè non si ponno insegnare le matematiche.

Il signor Pinelli disse che in grandi paesi costituzionali si istruiscono con giornali grandi; io desidero ciò sia anche per noi, ma non si può camminare a sì gran passi, ed i piccoli giornali servono appunto ad avviamento.

Havvi ancora un'altra ingiustizia nel sistema attuale d'imposizione, riguardo cioè ai giornali che escono ad intervalli.

Io dunque m'oppongo al rinvio della presente legge, ma se esso sarà decretato necessario io propongo si rimandi a qualunque altra commissione, ma non a quella di finanze.

Ministro di finanze. Io non intendo trattare la questione politica, ma la sola finanziaria; a me incombe l'obbligo di tener conto anche delle piccole risorse.

Difetto principale della legge ora in vigore si è che la riscossione del balzello non è effettuabile; se nella presente legge vedessi un mezzo per rimediarvi lo accetterei volontieri. Ma in essa non vi vedo tali mezzi, ond'è che m'unisco anch'io pel suo rimando alla commissione, e prego la Camera a non accettare una legge che conserverebbe gli stessi inconvenienti della già esistente.

Jacquemoud dott. dice che non vi ponno essere ragioni per porre una tassa ai giornali; cita per prova l'imbarazzo dei capi dell'Assemblea francese a formare una relazione su d'una legge che la stabilisce: ma che le condizioni nostre non permettendoci di toglierli affatto, si deve almeno procurare siano piccoli il più possibile.

Crede che si debbano favorire i giornali piccoli, perchè li considera come l'abicì delle scienze politiche.

S'oppone al rinvio del progetto di legge.

Turcotti. La stampa non è che un mezzo per la comunicazione del pensiero, e siccome nessun legislatore pose mai tributo sulla parola altamente o bassamente profferita, così non parmi si debba tassare questo dono di Domeneddio, poichè la stampa non è che l'esercizio delle facoltà da lui dateci.

Continuando, dopo varie citazioni latine, e dopo emessa la distinzione di religione in cattolica-apostolica-cristiana ed in cattolica-diplomatica-farisaica, dichiara di far atto d'adesione all'emendamento Fagnani.

Novelli. Protesta contro gli abusi di stampa che si commettono dai piccoli giornali, e s'unisce alla proposta Pinelli.

Rosellini chiede al relatore della commissione quanto renda all'erario la tassa sui giornali.

Bronzini. Risulta da uno stato che mi sono procurato dal ministro di finanze, che essi hanno fruttato dalla pubblicazione della legge in poi la somma di lire 34,407. Si deve però notare che molti giornali o non pagarono, o pagarono solo per certo tempo; essendo poscia venuti in contesa colle finanze sull'interpretazione della legge, istituirono un giudicio ch'è tuttora vertente (*A domani! a domani!*).

Bottone. Spero che la Camera non vorrà rigettare la mia legge, poichè ricaccierebbe il popolo nell'ignoranza.

Moja propone quest'aggiunta alla proposta Pinelli:

« Ritenuto che il bollo sui giornali debb' essere proporzionato al loro formato, la Camera ecc. »

Pinelli dice che l'emendamento Moja decide fin d'ora la questione sulla quale si vuole interpellare la commissione, perciò non accetta quell'aggiunta.

Rosellini fa osservare al deputato Moja che la sua aggiunta pregiudicherebbe l'emendamento Fagnani.

Moja la ritira.

Mellana propone che questa legge sia rimandata alla commissione della Camera, la quale potrà mettersi in unione con quella delle leggi di finanze.

Sineo propone s'aggiungano alla proposta Mellana queste parole: « la quale ne riferirà alla Camera fra 8 giorni. »

Posta ai voti la proposta Mellana, dopo prova e controprova è rigettata.

Non viene neppure approvata coll'aggiunta Sineo.

Sineo. Propongo un altro emendamento che prima svilupperò (*no, no*), che cioè il ministero dichiari, che finchè sia votata la presente legge, non perceverà la tassa sui giornali. (*Molte voci: no, no, basta*).

Posta ai voti la proposta Pinelli è accettata.

Ministro di finanze presenta un progetto di legge riguardante le strade di ferro.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto di legge per le strade della Sardegna.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*INSEGNAMENTO SECONDARIO, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del* 18 *aprile dal relatore C. Boncompagni*, — (Continuazione).

La commissione vi propone che incominciando dall'anno scolastico 1851-52, in ciascuna delle 14 divisioni amministrative debba esser un collegio classico di compiuto insegnamento, cosicchè tenendo conto dei sei già riordinati con la legge del 2 ottobre 1848, per otto soli sarebbe prescritto il riordinamento compiuto. Si preferì questo sistema a quello, secondo il quale a tutte o pressochè tutte le provincie venisse prescritto il riordinamento compiuto degli studi classici, secondo si proponeva nel progetto del governo; credè la commissione che quattordici collegi di studi classici potessero bastare ai bisogni veri del paese.

Procedendo dalle considerazioni che testè vi furono esposte, avvisò che si dovesse procurare di rendere gli studi classici forti e compiuti, piuttosto che di tenerli diffusi per tutte le parti del territorio, e di agevolarne oltremodo l'accesso. Credè che seguendo un diverso sistema il rinvenire per ciascun collegio che si dovesse riordinare compiutamente tanti e tali professori, da attuare e mettere in credito i nuovi sistemi di studi, riuscirebbe certamente difficilissimo, probabilmente impossibile, chè si verrebbe ad aggravare l'erario dello Stato e delle provincie di un peso nelle present condizioni incomportabile.

Pel contributo delle spese si tenne regola corrispondente a quella proposta dal governo che del contributo dovesse gravarsi per una metà l'erario pubblico, per l'altra in parti eguali la divisione ed il comune in cui si trovi il collegio.

Nell'ammettere questa disposizione quale era proposta dal governo, la commissione non ommetteva di considerare, come potessero prevedersi casi in cui stabilito un istituto di educazione secondaria in un comune poverissimo, questo fosse per trovarsi soverchiamente gravato dall'obbligo che la legge gli impone. Perciò vi propone che alle opposizioni fondate sopra così fatti motivi si provveda con legge da farsi all'evenienza di ogni caso speciale.

Pareva tuttavia a qualche membro della commissione che imporre le divisioni senza loro consentimento fosse meno consentaneo a quelle libertà che il reggimento costituzionale debbe guarentire così ai comuni ed alle provincie, come alle singole persone: che questa illiberalità non fosse abbastanza giustificata dalla legge presente, la quale, salva al governo la facoltà di imporre alle divisioni delle spese per l'istruzione pubblica, giacchè è ufficio delle grandi podestà dello Stato ridurre tutte le parti di legislazione alle norme della libertà costituzionale cogliendone le occasioni di mano in mano che si fanno innanzi: che le divisioni lasciate libere, desiderose di illustrarsi, sarebbero propense a spendere forse più che il governo non potesse imporre.

La maggioranza rispondeva che per tutti la libertà cessa dove incomincia il dovere: che assicurare l'istruzione è sicuramente un dovere dello Stato: che imponendo per cosa di evidente e comune utilità alle divisioni un tributo che gravi non più su questa che su quella, ma su tutte egualmente, non si trasgrediscono in sostanza i principii del diritto costituzionale: che nel nostro paese ancora troppo giovane alla libertà non sarebbe senza pericolo lasciare alla spontanea deliberazione dei consigli divisionali l'adempimento di un'obbligazione che tutti riconoscono non potersi trasgredire senza gravi inconvenienti.

Oltre i quattordici collegi dei quali vi proponiamo il riordinamento in modo da istituirvi l'insegnamento classico compiuto, ve ne hanno in quasi tutte le provincie molti altri ai quali concorsero finora i sussidii dell'erario pubblico e dei comuni.

Per quanto fosse sollecita della libertà dei municipii, la commissione fu unanime in credere, che così essi, come il governo dovessero per ora rimanere tenuti a corrispondere il contributo che davano in addietro.

Quella che togliesse i sussidii già assicurati all'educazione, sarebbe libertà non giusta nè utile, ma disordinata e funesta: tale perciò che la legge non potrebbe consentirla.

La commissione fu unanime altresì in credere che nei collegi così sussidiati dal governo dovesse introdursi il nuovo programma di studi. Il governo non potrebbe concorrere coi fondi dell'erario a mantenere un instituto di educazione che servisse ad attuare un sistema altro da quello ch'ei giudica più consentaneo al progresso dell'istruzione.

Al rimanente la commissione avvisò che ai comuni si dovesse lasciare libera la scelta tra l'insegnamento classico o tecnico: che a loro si dovesse lasciar libero di far sì che l'insegnamento riuscisse più o meno compiuto, secondo la maggiore o minore quota di contributo, che fossero disposti a corrispondere. Si è creduto che in questo modo si rendesse omaggio al principio delle libertà municipali, le quali debbono sì stare subordinate alla libertà nazionale, ma non possono venire a nome di questa manomesse. Che se il diffondersi più o meno delle scuole, ed il prevalere di questa o quella parte di studii, verrà per tal modo a dipendere in gran parte dal voto delle provincie, parve che questo fosse per riuscire un bene, non un male. L'educazione debbe corrispondere ai bisogni ed ai voti dei cittadini. Nè può ottenersi quando la legge ed il governo impongano condizioni troppo invariabili ed inflessibili. Il governo debbe mettersi a capo della riforma dell'insegnamento; debbe avere la principal parte nella sua attuazione; ma per compiere questa grand'opera è necessario che al governo presti aiuto l'opera spontanea delle provincie, dei municipii, delle famiglie, dei cittadini. In altri tempi, in altre forme di Stato il promuovere i vantaggi pubblici si voleva cura dei soli reggitori. Oggi le condizioni dei tempi, il tenore delle opinioni, le forme del pubblico reggimento richiedono, che come alla conservazione dello Stato, così al compimento delle imprese che toccano all'interesse di tutti, concorra libera e spontanea l'opera di tutti. Al rimanente, la generosità dei consigli, e la larghezza dei contributi con cui da un anno in poi molti municipii, non ostanti la penuria dei tempi e l'agitazione degli animi, provvidero all'istruzione pubblica, ci fanno confidare che questa non sia per scapitare, venendo il suo miglioramento commesso in qualche parte alle cure delle provincie e dei municipii.

Dopo che avrete provveduto all'istituzione delle scuole, rimarrà che provvediate altresì alla scelta degl'insegnanti. Nelle università dello Stato è antica ed onorevole pei nostri maggiori l'instituzione di un corso di studii con cui si ammaestrano alla loro nobile professione coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento delle lettere. Da alcuni anni in poi si provvide, affinchè questi studii venissero accresciuti secondo richiedeva l'erudizione progredita. All'insegnamento che si destinava già ai professori di lettere, ne vennero aggiunti altri per coloro che si preparano a professare filosofia. Altre riforme potranno per avventura desiderarsi o nell'ordinamento, o nella natura di questi studii che da molti si vorrebbero meno assolutamente teoretici, e meglio adattati alla pratica. Ad ogni modo niuna più conveniente preparazione si può desiderare da coloro che si dedicano all'insegnamento, che quella di un apposito corso di studii: a questi studii non si può dar sede meglio adattata che quella dell'università: non se ne può pronunciare giudizio più sicuro che quello dei gradi universitarii, modificabili anch'essi nelle condizioni, e nelle forme prescritte al loro conferimento, ma pure utili e necessarii nella loro sostanza. Perciò la vostra commissione, credendo che non appartenesse alla materia della legge presente l'entrare in questo argomento, si rimase a proporvi, consentendo in questa parte col progetto del ministero, che ad ottenere la qualità di professore si richiedano i gradi nelle rispettive facoltà.

Se non che una grave mancanza è sempre stata, e continua tuttavia nei corsi destinati ai professori. Quella di un'istruzione appropriata a chi intende dedicarsi all'insegnamento della grammatica latina. Indi coloro che si dedicavano finora all'insegnamento nelle classi inferiori di latino ammessi a professare, dopo un esame che si aggirava su quelle sole materie che dovevano esporre agli alunni, e che soleva superarsi, stante il difetto di apposita preparazione, con facilità eccessiva riuscivano troppo spesso inabili all'ufficio che assumevano, facevano sì, che traviati in sui primi principii, riuscissero difficili in progresso a dirizzarsi a buon esito gli studii classici della gioventù. L'instituzione di un apposito corso di studii pei professori di grammatica latina riparerebbe a questo difetto. Un corso cosiffatto non sarà di alcun aggravio all'erario, quando quelli si obblighino a profittare degli insegnamenti di metodica e di lettere in quella parte che possa tornare utile all'ufficio che assumono. Perciò la commissione vi propone di prescrivere, che non più tardi del 1850, un regolamento speciale stabilisca le condizioni del conferimento del grado di professore di grammatica.

È questione molto agitata quella dell'utilità dei concorsi per la scelta degli insegnanti. In favore si suole addurre l'emulazione a cui il concorso dà luogo, l'incoraggiamento che ne ricevono gli spiriti più svegliati, la bontà della scelta meglio assicurata dalla necessità di pronunciarla a cospetto di tutti i concorrenti. Contro si adducono le difficoltà che provano nei concorsi molti spiriti solidi e vigorosi, ma pure timidi, o meno vivaci: la ritrosia che provano a presentarvisi gli uomini già insigni: la possibilità, ed in alcuni casi la probabilità che vi prevalga l'apparenza sulla realtà del merito: indi la facile occasione di ingiusti favori, e di ingiuste esclusioni. La commissione ha creduto che per quanto spetta alle scuole secondarie questi danni potessero scemarsi, o fors'anche togliersi del tutto, regolando la forma dei concorsi. Perciò vi propone che un terzo delle cattedre sia conferito a concorso, per incoraggire l'ingegno più splendido, che gli altri due terzi vengano conferiti dal governo in seguito a proposizione della commissione d'istruzione secondaria, in seguito alle prove che vi saranno proposte. In tal guisa si manterranno i diritti ed i riguardi dovuti al merito vero, ma troppo modesto per superare od anche per affrontare gli sperimenti dei concorsi, e si eviterà ad un tempo che una novità la quale vi si propone di accogliere quasi in via di esperimento non rechi troppa perturbazione, e nei diritti degli insegnanti, e nell'andamento dell'istruzione.

Ma il richiedere nuove preparazioni, e nuovi esperimenti ad un merito che abbia dato splendide prove di sè, sarebbe pedantismo non pure disutile, ma funesto; in quanto rimuoverebbe coloro che per le virtù dell'ingegno e del sapere sarebbero meglio in grado di promuovere e di illustrare l'insegnamento. Perciò vi si propone che ai cittadini dello Stato che abbiano dato con distinzione un insegnamento all'estero, possa senz'altro venire conferita la qualità di professore. Quest' eccezione si propone pei soli cittadini dello Stato. Quelle dell'insegnamento, come tutte le altre cariche pubbliche sono naturalmente destinate ai cittadini, non agli stranieri: nè sarebbe giusto che ogni valent'uomo straniero che per necessità o per elezione si conducesse in questo Regno potesse competere con quelli fra i nostrani, i quali per gli studii fatti sono naturalmente designati come candidati. Un'altra eccezione si propone per gli autori di opere letterarie di merito insigne: questa eccezione vi si propone così per gli stranieri, come pei cittadini. Quello dello scrittore di un' opera insigne è merito, non pure presso i proprii concittadini, ma presso tutti i cultori delle scienze. Ed oggi che da tutte le parti d'Italia tanti furono costretti a rifuggirsi in questo reame all'ombra del vessillo nazionale, e sotto la tutela delle instituzioni costituzionali, parve conveniente porre un principio, in virtù del quale si potesse impiegare l'opera degli ingegni distinti, ogni volta che se ne avesse occasione, senza ricercare di qual terra fossero nativi.

Di queste eccezioni si propongono giudici, e la commissione d'istruzione secondaria, e la facoltà rispettiva. Al voto di questa si richiedono i due terzi dei suffragii. Trattandosi di attestare un merito insigne e incontrastabile, si credè non dovesse bastare quella probabilità che è attestata dalla maggioranza di un solo voto, ma si dovesse richiedere tale, che dalla quantità dei suffragii apparisse l'evidenza dei motivi che li determinarono. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

REGOLAMENTO *pel servizio de' pesi e misure, approvato da S. M. con decreto* 8 *aprile*. (*V.* Risorgimento *N*. 721).

Capo II. — *Verificazione periodica.*

Art. 46. Oltre la verificazione prima, tutti i pesi e misure e gli strumenti da pesare di cui fanno uso i particolari e gli stabilimenti contemplati nell'art. terzo della legge 26 marzo 1850, sono sottoposti ad una verificazione periodica onde riconoscerne l'esattezza.

Ognuna di queste verificazioni è constatata per mezzo di un nuovo punzone che ha l'impronta della lettera annuale.

Vengono però esentate dalla verificazione periodica le misure di capacità in vetro e terra cotta già sottoposte alla prima verificazione, tranne il caso in cui il punzone primitivo si fosse staccato od alterato.

Art. 47. I fabbricanti e negozianti di pesi e misure e strumenti da pesare non sono soggetti alla verificazione periodica che per quei pesi, misure e strumenti da pesare di cui fanno uso nel loro commercio.

I pesi, misure e strumenti da pesare nuovi od aggiustati che si mettono in vendita dovranno soltanto essere marchiati col punzone di prima verificazione.

Art. 48. L'utente che ha nella medesima città diversi magazzeni, botteghe od opifizii distinti, collocati in case diverse e non contigue, è assoggettato alla verificazione periodica per ogni magazzeno, bottega ed opifizio come se questi appartenessero ad utenti diversi.

Art. 49. I merciaiuoli ambulanti che fanno uso di pesi e misure sono obbligati di presentarli nei primi tre mesi d'ogni anno, o dell'esercizio della loro professione, ad uno degli uffizii di verificazione, nel distretto dei quali vanno a smerciare le loro mercanzie.

Art. 50. Sulle basi del prescritto dall'art. 5 della legge 26 marzo 1850, il ministero dell'agricoltura e del commercio formerà un quadro generale delle industrie che appartengono alle diverse classi di utenti.

Art. 51. Ogni consiglio comunale formerà la nota degli utenti nel comune medesimo, e la rimetterà al verificatore. Detta nota sarà riveduta ogni anno dal consiglio comunale nella sua sessione d'autunno.

Art. 52. Sul principiare d'ogni anno gl'intendenti generali di divisione pubblicheranno un manifesto per rammentare agli utenti pesi e misure l'obbligo della verificazione, e per fissare l'ordine con cui sarà eseguita nei diversi mandamenti.

Un altro manifesto sarà parimente pubblicato dall'intendente della provincia almeno otto giorni prima della verificazione per far conoscere l'epoca precisa nella quale vi si darà principio in ogni mandamento e comune, e quella in cui dovrà esser ultimata.

53. Il verificatore verifica i pesi, misure e strumenti che gli vengono presentati, e marchia immediatamente quelli che trova esatti.

Se l'oggetto verificato è riconosciuto difettoso, il verificatore prescrive all'utente di portarlo nel medesimo giorno al suo uffizio per essere rimesso ad un fabbricante a scelta dell'utente.

Fatta la riparazione, il fabbricante lo riporta al verificatore, il quale vi appone il marchio, e restituisce all'utente l'oggetto verificato.

Se l'oggetto da ripararsi non può essere traslocato, il fabbricante dovrà ripararlo sul luogo, e renderne quindi avvertito il verificatore onde possa apporvi il suo marchio.

Il verificatore tiene un registro portatile, nel quale nota ogni oggetto verificato e lo fa controssegnare dall'utente, e nel caso che questo non sappia o non voglia sottoscrivere, ne farà constare.

Art. 54. Se l'utente ricusa di far eseguire le riparazioni prescritte nell'articolo precedente, il verificatore procederà al sequestro de' pesi, misure e strumenti difettosi conformemente al 3 alinea dell'art. 16 dell'editto dell'11 settembre 1845.

Art. 55. I verificatori potranno in ogni tempo tanto d'uffizio che sulla richiesta del sindaco o del giudice, o dietro l'ordine degli intendenti generali od intendenti, eseguire delle visite straordinarie ed impreviste presso gli utenti.

Art. 56. I pesi, misure e strumenti che si alterassero dopo la verificazione periodica, o dai quali venisse a staccarsi il punzone, dovranno farsi aggiustare per cura del proprietario.

Il fabbricante dovrà sottoporli alla ricognizione nell'uffizio di verificazione prima di restituirli.

Art. 57. Gli utenti pesi e misure non possono opporsi alle operazioni del verificatore, tanto nel suo uffizio che a domicilio, in conformità delle disposizioni della legge 26 marzo 1850.

Art. 58. Tostochè la verificazione sarà ultimata nel mandamento, il verificatore formerà colla scorta del registro portatile uno stato in doppio originale degli utenti del mandamento, e ne manderà una copia all'intendnte.

Art. 59. Passato il termine della verificazione, non potranno gli utenti far uso, o ritenere presso di sè pesi, misure o strumenti da pesare che non siano stati sottoposti alla verificazione periodica, o marchiati col punzone dell'anno.

Titolo V. — *Dei diritti di verificazione.*

Art. 60. I diritti di verificazione saranno riscossi in conformità della tariffa portata dall'art. 5 della legge del 26 marzo 1850.

Art. 61. Gli stati a matrice dei ruoli sono formati dai verificatori sul risultato delle operazioni quando queste saranno terminate in conformità dell'art. 58.

Art. 62. L'intendente rende per mezzo di un decreto esecutorii questi ruoli, ne ordina la pubblicazione e la riscossione cogli stessi mezzi e fra gli stessi termini di ricorso in caso di richiamo, che sono stabiliti per le contribuzioni dirette.

Art. 63. Prima che scada l'anno verranno formati e pubblicati nel modo sovrastabilito dei ruoli supplementarii per quelle operazioni, le quali a cagione di qualche particolare circostanza non poterono essere fatte che posteriormente alla formazione dei primi ruoli.

Art. 64. L'esazione dei diritti di verificazione è fatta dagli esattori.

L'ammontare integrale dei ruoli sarà esigibile nella quindicina dalla loro pubblicazione.

Titolo VI. *Dell' ispezione pello smercio delle mercanzie che si vendono a peso ed a misura.*

Art. 65. La sorveglianza sulla vendita delle merci e derrate a peso ed a misura è specialmente affidata all'autorità dei sindaci, ed agli agenti locali di sicurezza pubblica.

Art. 66. Essi faranno eseguire nei loro rispettivi comuni più volte all'anno delle visite nelle botteghe o magazzeni, nelle piazze pubbliche, fiere o mercati, al fine di assicurarsi dell'esattezza e dell' uso fedele dei pesi e delle misure.

Si assicureranno che i pesi e le misure portino l'impronta dei punzoni di verificazione, e che dopo la verificazione accertata da questi segni, non abbiano essi sofferta variazione, sia accidentale, sia fraudolenta.

Sorveglieranno gli uffizii pubblici dei pesi e delle misure stabiliti nei loro comuni.

Art. 67. Essi visiteranno frequentemente le stadere, le bilancie, ed ogni altro strumento destinato a pesare. Si assicureranno della giustezza e della libertà dei loro movimenti facendo risultare delle infrazioni.

Art. 68. Essi veglieranno sulla fedeltà dello smercio delle mercanzie, le quali essendo fabbricate o gettate colla forma si vendono isolatamente od a pacchetti come corrispondenti ad un determinato peso. Cionondimeno le forme o modelli proprii alla fabbricazione di questi generi non saranno giammai riputati quali strumenti da pesare, nè come misure, epperò non dovranno andar soggetti alla verificazione.

Titolo VII. *Delle infrazioni e del modo di accertarle.*

Art. 69. I verificatori accertano le contravvenzioni previste dalle leggi e regolamenti concernenti i pesi e le misuse nell'estensione della loro provincia.

I loro processi verbali fanno fede in giudizio fino a prova contraria.

Art. 70. I verificatori sequestrano tutti i pesi e misure diversi da quelli mantenuti in uso dalla legge 11 settembre 1845, sotto le riserve portate dagli articoli 98 e 99 del regolamento sulla fabbricazione del 6 settembre 1848.

Essi sequestrano ugualmente tutti i pesi, misure e strumenti da pesare e misurare alterati, ovvero che non siano rivestiti del marchio legale della verificazione.

Essi deporranno alla segreteria della giudicatura di mandamento gli oggetti sequestrati.

Art. 71. Dovranno raccogliere e riferire le circostanze che hanno accompagnato tanto il possesso, che l'uso dei pesi e misure delle quali è proibito l'impiego.

Art. 72. Se trovano misure che pel loro stato di ossidazione possano nuocere alla salute pubblica, dovranno renderne informati i sindaci e gli ufficiali di pubblica sicurezza.

Art. 73. Se annuzi od affissi contenessero denominazioni di pesi e misure diverse da quelle portate nel quadro annesso al regio editto dell'11 settembre 1845, i sindaci ed ufficiali di pubblica sicurezza dovranno constatare questa contravvenzione.

Art. 74. I processi verbali dei verificatori dovranno essere rimessi nel termine di due giorni al giudice di mandamento, il quale procederà in conformità della legge.

Art. 75. I processi verbali redatti da altri agenti della autorità pubblica saranno trasmessi nello stesso termine al giudice di mandamento, che dovrà darne comunicazione al verificatore, il quale dovrà apporre in calce dei medesimi le sue osservazioni.

Art. 76. I giudici devono nei cinque giorni successivi alla pubblicazione della sentenza trasmetterne una copia sopra carta libera all'avvocato fiscale, il quale rimetterà alla fine d'ogni mese ai verificatori lo stato delle sentenze emanate nella giurisdizione del suo circondario.

Il ministro segretario di Stato
per gli affari dell'agricoltura e del commercio
P. Di Santa Rosa.

Firenze, 27 *aprile*. — Si legge nel *Nazionale*:

Se non siamo male informati, il signor colonnello Walewski, ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la corte di Toscana, va a Napoli in luogo del signor di Rayneval, il quale passerebbe all'ambasciata di Roma, che va ad essere vacante pel richiamo del generale Baraguay d'Hilliers. Dicesi che presso la corte di Toscana verrebbe il signor di Montessuy, già incaricato d'affari in Napoli, e che occupa presentemente un posto diplomatico presso una delle corti di Germania.

Roma, 25 *aprile*. — Alcuni nobili romani fecero coniare una medaglia per attestare la loro soddisfazione del ritorno di Pio IX. La presentarono al Papa il principe Rospigliosi, il marchese Patrizi ed il cav. Vincenzo Colonna.

— Il *Giornale di Roma* contiene il seguente ordine del giorno del pro-ministro delle armi.

I. Gl' individui tutti delle truppe pontificie, l'arma politica compresa, che durante l'epoca dei sedicenti governi provvisorio e repubblicano, per serbarsi fedeli al legittimo sovrano, evasero dai loro corpi, e passarono nel vicino regno di Napoli, ove presero servizio nei corpi che si organizzavano dal signor tenente-generale Zucchi, saranno ripresi dai corpi ai quali antecedentemente appartenevano dal giorno in cui vi sono rientrati; mentre nell'intervallo di tempo dall'evasione al rientro sono essi stati mantenuti da quei corpi che si formarono e si stazionarono nelle provincie di Benevento, compreso il governo di Pontecorvo e Frosinone.

II. Gli ufficiali, sotto-ufficiali e comuni, i quali durante il governo intruso provvisorio furono congedati per misura d'ufficio, o per non avere in seguito prestato il giuramento alla sedicente repubblica, e che furono riammessi in forza della notificazione della commissione governativa di Stato in data 18 agosto 1849, per essersi presentati all'epoca designata dalla suddetta notificazione, avranno diritto al richiamo delle competenze arretrate che godevano al 16 novembre 1848, dall'epoca del congedo a quella della loro riammissione al servizio pontificio.

III. Quegli individui poi che furono congedati a propria richiesta durante il sopraccitato governo provvisorio, potranno ammettersi al richiamo delle competenze come sopra per l'intermedio di tempo dalla data del congedo a quello della riammissione, purchè questa riammissione sia sia eseguita non più tardi del primo settembre 1849.

IV. A tutti i militari quindi di ogni grado, compresi nelle categorie indicate negli articoli I, II e III del presente ordine, sarà conteggiato nella loro anzianità di servizio il tempo intermedio fra la evasione o la diminuzione dei ruoli militari, ed il loro rientro o riammissione, e non formerà lacuna o interruzione di sorta, al servizio rispettivo per ogni e qualunque effetto.

Napoli, 22 *aprile*. È certo che tutto mostra la poca sicurezza che ha il governo del fatto suo, e del suo operare illegale, oltre a quella niuna coscienza di sè che oramai si è resa normale; e talvolta sembra che la macchina governativa sia vicina ad una completa dissoluzione. Agli emigrati si fa sperare il ritorno in patria, alle infelici famiglie dei detenuti ora la riattivazione dei processi, e ora la liberazione in seguito del perdono che sarebbe concesso dal re. Così in questo momento si parla di cambiamento di ministri, e si nomina il principe del Cassero come quegli che farebbe ritorno al ministero degli affari esteri. Certa cosa è, e puoi ritenere siccome attinta da fonte sicura, la notizia di una nota giunta alla legazione britannica dal suo gabinetto colla istruzione a M. Temple di non aprirla, ovvero non darle corso se non all' apparire della flotta, che da un momento all' altro sarà per giungere in questa rada.

Gl' indirizzi al principe continuano sempre a circolare, ma ogni giorno trovano l'esempio dei buoni che negano la loro firma a quell'atto disonorevole. Nel decurionato di Napoli tutti i decurioni lo sottoscriveano, quando, siccome bene si era preveduto, protestavano in modo solenne lo Spinelli, il barone Gallotti, il duca Proto ed il marchese La Greca, i quali tutti con risolutezza sostennero essere quell' atto illegale quanto menzognero ed indecoroso: ma fu vano il contrasto.

Questi tre nomi intanto è bene apertamente svelare affine di tributare alla virtù quell' omaggio che le va reso, ed onorare un tratto che mostra l'indipendenza di carattere di quattro nobili cittadini. (*Nazionale*).

ESTERO.

GRECIA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha per via telegrafica da Vienna in data del 21 la notizia del risultamento finale delle conferenze intorno alla questione greca, che noi abbiamo già riferita, togliendola dall'*Osservatore Triestino*. Aspettiamo però di vederla confermata.

INGHILTERRA. — Nella tornata del 26 aprile alla Camera dei lordi, il conte *Talbot* presentò una petizione di una parrocchia dell'isola di Giammaica, chiedente che i trattati colla Spagna ed il Brasile sulla soppressione della tratta dei neri siano fedelmente osservati. Le signorie loro si sono quindi aggiornate.

Camera dei comuni. Tornata del 26 *aprile.*

Il sig. Page Wood annuncia che lunedì chiederà al primo lord della tesoreria s'egli abbia intenzione di presentare nel corso della sessione un bill a proposito dei giuramenti da prestarsi dai membri del Parlamento.

Il sig. Roebuk dichiara che quando avrà luogo il rapporto sul bill delle colonie australi, egli chiederà che si estendano i principii della costituzione delle colonie talmente che esse possano formare un'Assemblea federativa.

Il sig. Hay fa la mozione che la Camera alla fine della sua tornata si aggiorni a lunedì.

Il colono Sibthorp domanda che la commissione del bill sulle anticipazioni e sul rimborso delle anticipazioni alle case di ricovero per i poveri non si formi che tra 6 mesi.

Il sig. French era salito alla ringhiera alla partenza del corriere. (*Sun*).

— *Camera dei comuni, tornata del* 26 *secondo il* Globe:

Si ripiglia la discussione aggiornata per la seconda lettura sulle garanzie per le anticipazioni fatte all'Irlanda.

Lord Haas combatte il bill e chiede la seconda lettura tra 6 mesi. Dopo di avere inteso il sollecitatore generale in favore del progetto, la Camera si divide così: Per la seconda lettura 186, contro 41, maggioranza 145. Il bill viene letto una seconda volta e verrà rimandato al comitato lunedì.

Il bill per le prese navali è rinviato in comitato e la Camera si aggiorna.

PORTOGALLO. *Camera dei deputati, tornata dei* 17 *aprile*. — Si è vinta la legge per cui si esentano dal dritto di esportazione ed altri i grani asportati in contrade estere e porti portoghesi.

SPAGNA. Madrid, 22 *aprile*. — Avvenimenti assai importanti e circondati da tanto mistero da non parlarne che con gran circospezione ebbero luogo a Palazzo. Giusta inchieste fatte risultò quanto segue: «Dicesi che il re D. Francesco abbia ieri dichiarato formalmente alla regina che s'ella non eserceva la sua reale prerogativa colla dismessione del ministero, egli si vedrebbe costretto a ritirarsi ad Aranjuez, nel qual caso non tornerebbe a Madrid neppure nell' occasione del parto di S. M., essendo risoluto a non far più il testimonio ed il complice morale della servilità politica in che il gabinetto presente si sforza di mantenere la corona. La regina Isabella fece osservare al re che nella presente condizione politica dell'Europa sarebbe cosa intempestiva ed imprudente congedare dei ministri che aveano prestato importanti servizii al paese e la cui durata al potere sarebbe una sicura guarentigia di pace all'estero e di tranquillità a casa.

Ma il re feee orecchie da mercanti e insistè per la dismessione, perchè la regina mandò pel Narvaez e gli disse che per le parole del re non si lasciava indurre a smettere i fedeli suoi servitori, in cui riponeva ogni confidenza; soggiungendo che dava al generale piena facoltà di adoperare come credeva meglio per porre un termine alle importunità del reale suo marito. A mezzanotte il generale Narvaez radunò i suoi colleghi, e la raunata durò fino alle 3 del mattino; che siavisi deliberato non si sa precisamente, ma appare certo che per tempissimo tutte le uscite del palazzo e dell'anticamera del re erano guardate da alabardieri e il re prigioniero nel suo appartamento.

Alle 11 si radunarono nuovamente i ministri e stettero fino al tocco e mezzo. Nè si sa punto ciò che abbiano deliberato. In questo la regina mandò per sua madre. Poscia i ministri si recarono a corte, e il Narvaez ebbe un lungo abboccamento colla regina Cristina. Alle 4 1[2 furono introdotti presso la regina Isabella, ma non si sa che abbiano deciso.

Dicesi pure che i ministri siansi abboccati col re. Corrono le più strane voci su questi affari. Altri vuole che il re sarà mandato a Segovia, altri che i ministri si dismettano. Ma sino a questo momento non si sa nulla d' ufficiale.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 26. Non si discusse che sui crediti proposti nel bilancio del 1850 per l'agricoltura e commercio. Al domani doveva cominciare il bilancio della guerra. Non accadde nulla di molto interessante.

L'Assemblea nazionale continua la discussione del bilancio, senza rumore e senza alcun notevole incidente. Il bilancio del ministero del commercio è stato lungamente esaminato; si approfondirono i dettagli: s'insistè specialmente sulle razze e sul puro sangue inglese, che conta nei banchi dell'Assemblea degli amici zelanti e degli ostinati avversarii; ma alla fine tutto riuscì in alcune ore perdute in discorsi più o meno spiritosi, e le proposte del governo, come avevale emendate la commissione, vennero adottate ad una considerevole maggioranza.

Lo spirito della maggioranza in tutti codesti dibattimenti di affari è eccellente, e per parte di coloro che hanno assistito alle antiche Assemblee della monarchia, il vantaggio è tutto dalla parte dei nostri legislatori; essi mettono saggiamente a profitto l'esperienza del passato, stando egualmente in guardia contro spese improvvisate per emendamento e contro economie nocive al servizio.

Se l'Assemblea persevera fino al termine in questo intelligente sistema di condotta, non dovremo che applaudire col paese al suo perfetto buon senso e non lamenteremo il tempo che la loquacità di alcuni de'suoi membri le fa spendere in discussioni d'emendamenti inammessibili. (*Corrisp.*)

Parigi, 27 *aprile.* — Per ordine dell'autorità tutti i *clubs* socialistici sono stati chiusi nel circondario. La polizia fece chiuder l'ultimo quello di Montreuil.

— La maggior parte dei rapporti degli uffizi arabi della provincia d'Algeri annunziano che la pioggia caduta ultimamente salvò la raccolta dei cereali. Le cavallette sono comparse nel sud di Medeah, ma per grazia della Provvidenza si videro appena, poichè vennero delle nuvole di stornelli e le divorarono tutte. In altri punti dove gli Arabi non furono aiutati da sì utili ausiliari, giunsero essi stessi a paralizzare quel flagello con tutti i mezzi che sono in loro potere.

BELGIO. — Passaggio di madama la duchessa di Orleans a Malines.

Malines, 24 aprile, ore 3 dopo mezzodì.

A due ore meno dieci minuti una locomotiva esploratrice, proveniente da Liège, annunciò alla nostra stazione il prossimo arrivo di madama la duchessa d'Orleans, e cinque minuti dopo la vettura reale entrò nella stazione con cinque altri vagoni provenienti da Aix-la-Chapelle.

Madama la duchessa d'Orleans, che aveva dormito a Aix-la-Chapelle, come pure il conte di Parigi ed il duca di Chartres n'erano partiti alle nove del mattino con uno speciale convoglio, dove trovavansi, oltre le persone di suo seguito, il signor generale di Cruquenbourg, aiutante di campo del re, inviato ad incontrarla, il signor Masui, direttore delle strade ferrate, ed il sig. Strens, ispettore.

Giunta a Malines la duchessa d'Orleans, abbassò il cristallo e chiese se il Re e la Regina erano giunti o se sarebbero giunti presto. Essa era vestita a mezzo lutto e pareva godere di ottima salute.

Il conte di Parigi, di 12 anni appena, di una taglia svelta, pare più tranquillo e riservato di suo fratello il duca di Chartres, di 10 anni soltanto.

Entrambi erano abbigliati in nero, somigliano entrambi alla loro madre.

Una ventina di persone, quasi tutte della nostra città, circondavano la vettura. Io intesi il conte di Parigi dire alla madre, mostrandole col dito un palo a capo di due strade: « Sono disceso là con una scala, due anni sono, venendo di Francia. » Madama la duchessa accennò col capo affermativamente.

In questo momento, il convoglio reale proveniente da Brusselle, ch'era stato pure preceduto da una locomotiva esploratice entrò nella stazione, condotto dal signor ingegnere Kreklinger, e venne a collocarsi parallelo al convoglio di madama la duchessa d'Orleans.

Quel convoglio, partito dall'apertura di Laeken ad un'ora e trentacinque minuti, conduceva alle due e cinque minuti il re, la regina ed il loro seguito. Madama la duchessa pareva molto commossa. Si aprirono gli sportelli, discesero il re, poi la regina e le persone di seguito, la duchessa pure discese co' suoi figli. Le due principesse si gettarono nelle braccia l'una dell'altra ed il re strinse affettuosamente la mano alla cognata.

Dopo pochi minuti la regina salì nella vettura reale occupata dalla sua augusta cognata, poi il re e la dama di palazzo che accompagna la regina in Inghilerra.

Il re e la duchessa d'Orleans parevano pieni del piacere di rivedersi ed affatto estranei a quanto avveniva intorno ad essi.

Il convoglio che aveva condotti il re e la regina partì allora per Termonde, dove il re accompagnerà le illustri viaggiatrici per ritornare a Laeken, nella sera mentre le due principesse ed i giovani principi continueranno il loro viaggio fino ad Ostenda dove debbono imbarcarsi domani per l'Inghilterra.

Erano le due ore e 20 minuti. (*Indép. Belge*).

ALEMAGNA. Lettere di Francoforte del 26 lasciano poca speranza intorno all'avvenire del Parlamento di Erfurt. Un uomo di Stato avrebbe detto che la Prussia non aspetta che l'occasione per disfarsene e per rinunciare all'Unione, alla quale verrebbero sostituite alleanze speciali coi piccoli Stati.

Finora v'ha nulla di positivo, anzi tanto a Berlino che a Erfurt la fiducia regna tuttavia; colà si dice, che se un momento fu temuta una scissura tra il governo prussiano ed il Parlamento, questi timori si sono oggi dileguati.

Così la quistione tedesca resta sempre avvolta nel mistero. (*Gazz. d'Aug.*).

FATTI DIVERSI.

Genova, 29 *aprile.* — Dalla *Gazz. di Genova.* — Il magistrato d'appello con sua pronuncia de'27 corrente confermava la sentenza del tribunale di prima cognizione, che avea condannato alla pena di 12 giorni di carcere e 200 lire nuove di multa il gerente del giornale il *Fra Burlone* per offesa alla religione dello Stato.

Lo stesso magistrato il giorno 26 corrente confermò pure la sentenza del tribunale di prima cognizione di questa città nella causa del pubblico ministero contro il gerente del giornale *Il Censore.*

Per l'udienza del 13 entrante maggio è assegnata dinanzi al suddetto magistrato la causa del gerente del giornale il *Cattolico*, imputato di offesa alla persona del Re e di aver mancato al rispetto dovuto alle leggi. In occasione di quel dibattimento saranno per la prima volta fra noi convocati i giudici del fatto.

Il tribunale di prima cognizione ha pubblicato questa mattina la sentenza da lui emanata nella causa del pubblico ministero contro il gerente del giornale la *Strega.* Essa è del tenore seguente:

Dichiara l'imputato Dagnino convinto del reato previsto dall'art. 165 del codice penale, e 16 del regio editto sulla stampa 26 marzo 1848;

E visti gli articoli 165 e 72 del codice penale, non che gli articoli 16, 46 e 49 della suddetta legge sulla stampa;

Condanna detto Dagnino nella pena di mesi due di carcere, nella multa di Ln. mille, col sussidiario carcere in quanto a questa di un giorno di carcere per ogni L. 3;

Ordina sospendersi la pubblicazione del giornale la *Strega* fino a che il Dagnino non abbia scontata la pena, salvo il caso che venga surrogato un altro gerente a norma di legge;

Manda a detto gerente Dagnino di pubblicare la presente nel termine stabilito dall' articolo 49 suddetto;

Condanna inoltre detto Dagnino nelle spese.

Scrivono all'*Istruttore del Popolo*:

Genova, 28 *aprile.* — Il fatto di quel tale *Amico Cesare*, di cui avrete inteso parlare, è stato qualche giorno soggetto di tutte le conversazioni. Il governo lo ha fatto sfrattare, malgrado le rimostranze del console napoletano, secondochè ho saputo da buona fonte: siccome pure ha intimato lo sfratto a quell'altro signore, d'altronde poco garbato dal governo per un altro verso, il quale alla testa di dieci o dodici suoi coemigrati si recò all'albergo dove si trovava il soggetto in discorso, intimandogli, non capisco con qual diritto, di sgomberare immediatamente da questa città, sotto pena della sua collera.

Vercelli. — La nostra città può vantarsi d'essere la prima, e forse la sola nello Stato, in cui sia in pieno vigore il nuovo sistema decimale. Questo passaggio notabile da abitudini inveterate ad un metodo così apparentemente strano, qui si è fatto senza la minima questione, senza il minimo incaglio, senza il minimo inconveniente. Lode alla vigilanza del nostro sindaco, allo zelo infaticabile del benemerito provveditore sig. medico Bozzi, i quali furono egregiamente secondati dal sig. Rossi verificatore di pesi e misure, e dal sig. Chipò delegato del municipio, personaggi di tutta attività ed intelligenza. (*Vessillo Vercellese*).

Novi, 27 *aprile.* — Poc'oltre la mezzanotte di ieri era di sentinella al corpo di guardia stabilito sotto i portici di Porta Cappuccini il soldato Rolando Giuseppe d'anni 30, del 15 reggimento di fanteria, il quale accertatosi che tutti i militari componenti il picchetto dormivano sul tavolazzo, caricò il suo fucile a palla e appuntatolo alle tempia del caporale capo-posto Conta Giacinto, lo uccise. L'omicida non fece alcun tentativo di fuga, si lasciò arrestare e condurre alle carceri.

Il fisco competente ha subito iniziato gli atti del giudizio. (*Gazz. di Genova*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 aprile in Torino.

Dagley Giovanni inglese gentiluomo da Firenze. — Gill Enrico id. possidente, id. — Gilmour, id. — De la Vegay spagnuolo negoziante, da Milano. — Caprera Giovanni di Vienna possidente, id. — Lachaise Giovanni di Parigi negoziante, id. — Poggioli Luigi di Roma pittore, da Lugano. — Carbonai Ferdinando di Firenze prof. di medicina, da Firenze. — Guerra Dolfin Gaetano di Venezia possidente, da Milano. — Casarini Giorgio, id. — Porro Gilberto di Milano marchese, id. — Ubicini Andrea id. libraio, id.

Partiti il dì 27.

Read Guglielmo inglese maggiore, per Ginevra. — Bergami Ercole di Bologna id., per Francia. — Salterio Giovanni di Como negoziante, per Milano.

Arrivati il dì 28 aprile.

Cook americano, possidente, da Genova. — Bach Alberto bavarese, negoziante, da Milano. — Pauwels del Belgio, cap. com.te, da Firenze. — Longrand Michele di Bruxelles, medico, da Nizza. — Borghese di Roma, principe, da Roma. — Mattei Eugenio di Roma, possidente, da Firenze. — Francesconi Daniele di Venezia, id., da Ginevra. — Scotti Alberto di Piacenza, conte, da Londra.

Partiti il dì 28 aprile.

Scholefield inglese, gentiluomo, per Ginevra. — Gilmour id. possidente, per Francia. — Nicolay Carlo di Parigi, id., per Ginevra. — Winkler Rodolfo di Zurigo, negoziante, per Genova. — Dalonio Gio. di Cremona, possidente, per Cremona.

Arrivati il dì 29 aprile.

Bugnet Giovanni francese, corr. di gabinetto, da Pontebelvicino. — Stoppani Pietro di Lecco, sacerdote, da Milano. — Bolchini Giovanni di Pesaro, possidente, da Marsiglia.

Partiti il dì 29 aprile.

Fischer Howe americano, possidente, per Francia. — De la Vegay spagnuolo, negoziante, per la Spagna. — Baroche Ernesto, segretario particolare del console generale di Francia a Milano, per Milano. — Dévaux Carlo di Parigi, possid., per Parigi. — Sezzi Solone di Firenze, negoziante, per Francia. — Castelli Giorgio di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del 29 aprile in Torino.*

N. 22

Dal 1 gennaio, totale » 2270.

ULTIME NOTIZIE.

D'Italia questa mattina abbiamo assolutamente nulla.

Dresda, 22 *aprile.* — Salve d'artiglieria e infanteria annunziano in questo punto il compimento dello sposalizio di S. A. R. il duca di Genova e di S. A. R. la principessa Isabella. La solenne benedizione nuziale ebbe luogo davanti all'altar maggiore nella chiesa cattolica. (*Corr. Ital.*)

Francoforte, 23 *aprile.* — Una corrispondenza dell' *Indép. Belge* dice di sapere da buona fonte, ciò che già abbiamo annunziato, che il gabinetto prussiano ha risoluto di prorogare quel suo *malaugurato* Parlamento di Erfurt, e che questa novella non tarderà ad essere confermata dal fatto. (*Vedi più sopra*).

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 25 aprile 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 23 corr.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo		
Numerario in cassa in Genova . .	L.	4,585,319 24
» in Torino . .	»	4,488,595 39
Monete e paste in cassa a Genova . .	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,214,805 63
» » in Torino	»	10,202,123 63
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 24 corr.	»	31,000 —
Spese diverse	»	99,954 47
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,401 —
	L.	52,603,968 17
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,976,150 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	181,203 26
» in Torino	»	133,938 66
Conti correnti disponibili in Genova	»	281,747 34
» » in Torino	»	634,401 88
Non disponibile e diversi	»	23,376 44
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	7,850 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 24 corrente	»	62,678 59
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	11,000 —
Dividendi arretrati.	»	10,390 —
Regio erario. Conto corrente . . .	»	213,171 73
	L.	52,603,968 17

S. NICCOLINI *gerente.*

IMPRESTITO DI BADE

31 Maggio 1850 di 30,000,000 Fr. 31 Maggio 1850

PREMII PRINCIPALI.

14 di franchi 110,000. — 54 di franchi 85,000.
12 » 75,000. — 23 » 32,000.
2 » 25,000. — 55 » 21,500.
ecc. ecc.

La prossima Estrazione avrà luogo il 31 Maggio 1850.

Prezzo di un'AZIONE per concorrervi, Fr. 10
1—6 AZIONI . . . . » 50
14 » . . . . » 100
30 » . . . . » 200

La lista officiale dell'Estrazione del suddetto *Imprestito* sarà inviata agli *azionisti*, ed i *numeri vincitori* principali saranno pubblicati nei giornali.

I premii indicati saranno pagati in contante.

M. Stiebel Fils,
Banchieri e ricevitori generali
a Francoforte sul Meno.

Per la *Toscana* e l'*Italia* si può conoscere il manifesto e procurarsi delle azioni presso il sig. *Ferdinando Bussotti a Firenze, palazzo Borghese*, via del Palagio, pian terreno a destra, dove a tempo opportuno sarà ostensibile la lista dell'Estrazione.

Le richieste non accompagnate dal corrispondente pagamento sono nulle.

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

IL 15 MAGGIO 1850

Avrà luogo irrevocabilmente l'Estrazione della grande Lotteria di Vienna. 54,200 vincite: di mezzo milione e 215,000 fiorini V. di V. in danaro effettivo di 200,000 - 50,000 - 12,000 ecc. ecc. ecc.

La messa di un viglietto è fr. 10 1|2.

Verso il pagamento di fr. 52 si ottiene 5 viglietti, ed un rosso *gratis* per vincita sicura.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in biglietti di banca, in mandati sulla posta ecc. ecc.

Le liste delle vincite saranno prontamente mandate agli interessati immediatamente dopo l'estrazione.

Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N. 555, in Genova.

N.B. *I detti viglietti si vendono a tutto il 4 maggio prossimo veniente; chi ne desiderasse è pregato di procurarsene al più presto.*

500,000 ROMANZI

a 50 centesimi il volume dei migliori autori francesi.

Il Catalogo si distribuisce *gratis.*

Dirigersi franco *a M. de* POTTER, *libraire, rue S.t Jacques, N. 38, à Paris.*

Presso T. Degiorgis già Fratelli Pic,
via nuova, n. 17.

APPEL A LA NATION
Par LAROCHEJAQUELEIN

LES MONTAGNARDS
Par CHENU

Histoire
DES
SOCIÉTÉS SECRÈTES
Par DE LA HODDE

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Pazza di Waterloo.* — *Il Tramonto del Sole.*

D'ANGENNES (ore 8 1|2). — Accademia vocale ed istrumentale del prof. di flauto Emanuele Krackamp.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero; anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 2 Maggio 1850. Num. 725.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

1 *Maggio.*

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi, alla vigilia dell'elezione, non poteva essere tranquilla. Il socialismo non doveva starsene cheto in momento di tanta importanza. Incaricò pertanto il sig. *Mathieu* (*de la Drôme*) di far un po' di chiasso: e questi, in proposito di una discussione sul bilancio, parlò dell'Inghilterra, della China, delle varie violazioni della Costituzione, dell'usura, dell'Ungheria, di tutto insomma. I Montanari che ieri abbiamo veduto essere stati così dispendiosi in fatto di razze cavalline, veggiamo essere divenuti oggi tenerissimi dell'economia, poichè si trattava degli stipendi dei marescialli, dei generali, e dell'armata. Il sig. Charras poi tenne dietro al sig. Mathieu, dimostrando la perfetta inutilità di mantenere a Parigi dei corpi di gendarmeria mobile, ove essa non ha la menoma occasione d'essere impiegata, vista la tranquillità inalterabile che pensa a conservarvi il socialismo. Lungo la discussione s'è udita nel bel mezzo d'una amplificazione socialistica del sig. Mathieu risuonare questa graziosa apostrofe del generale Leflò: *Sì, ma finora nessun socialista ha diviso l'aver suo coi poveri!* Di fatto Eugenio Sue è milionario, e Leclerc è un onesto negoziante a mala pena agiato: quegli vien detto democratico e socialista, questi chiamato reazionario, ed usuraio per conseguenza.

L'Assemblea degli Stati del regno del Wurtemberg s'è riunita il 26 aprile.

Due considerevoli case commerciali di Amburgo hanno interrotto i loro pagamenti.

Si scrive da Rendsbourg che sianvi state nell'Islanda delle commozioni radicali, suscitate probabilmente dal monopolio commerciale di Copenaghen. Si aggiunge che nella stessa Copenaghen abbiano avuto luogo disordini popolari, e ne' quali abbia prevalso il partito di coloro che vogliono la guerra: infine vuolsi che la deputazione dello Schleswig Holstein sia stata insultata. La *Stampa libera del Nord*, nel riferire queste voci, dice che hanno bisogno di essere confermate.

Nella Camera degli Stati di Erfurth si discusse la legge relativa allo stabilimento del tribunale dell'impero: tranne qualche emendamento, il progetto fu votato com'era proposto.

Giusta il *Sun*, le novelle più importanti che circolarono il 27 nella Borsa di Londra furono quelle dell'aggiustamento della vertenza greca (che noi crediamo essere quello già da noi annunziato da qualche dì), e quella che diceva essere grande la probabilità dell'elezione di Leclerc in Parigi.

Vi fu a *Pentonville* un meeting, nel quale venne manifestato il desiderio di una maggiore estensione di suffragio. Ma l'Inghilterra è libera e forte, e non crediamo si dia gran pensiero delle opinioni dei *meetings*.

Tutti i giornali spagnuoli parlano della minaccia di crisi ministeriale da noi ieri accennata, ma assai parcamente. Il *Clamor Publico* insinuava che il gabinetto verrebbe mutato fra 15 o 20 giorni: ma ell'era una falsità. La riconciliazione del re col ministero fu spontanea. Si parla di alcune destituzioni di ufficiali di palazzo. Il padre Fulgenzio dicesi proposto dal governo per la sede vescovile di Cartagena.

La *Gazzetta dell'Impero Austriaco* contiene nel suo num. 99 una lettera da Torino assai piena di inesattezze, talchè la consigliamo a provvedersi di un corrispondente più informato.

Il *Costituzionale* di Firenze ha un articolo di polemica con lo *Statuto*, sulle petizioni de'nuovi consigli comunali per la convocazione delle Camere; dal quale si può desumere che, se il governo granducale ha usato qualche pratica a prevenire le manifestazioni, altronde legittime, come quelle di Londa e Massa Marittima, queste pratiche sono ben lungi dal potersi riprovare come scandalose; chè anzi si riducono forse alla sola assicurazione che le Camere saranno convocate tostochè si possa, e al consiglio di attendere l'opportunità.

L'onesto linguaggio della stampa, la stessa esitazione del consiglio di Castiglione della Pescaia, in cui i dispareri di *sola* opportunità non turbarono per nulla l'adunanza, sono dall'altro lato una prova dippiù della maturità del senno toscano, e dell'opportunità della desiderata convocazione che in quel civilissimo paese non può dare occasione al menomo disordine.

Il governo pontificio in data del 25 ha sovraimposto un bimestre di contribuzione fondiaria sugli immobili urbani e rustici, pe' bisogni straordinari dello Stato.

La facilità con la quale i due consigli dell'Assemblea federale svizzera si accostano nelle loro deliberazioni alle stesse idee, e della quale ha dato altro argomento il Consiglio degli Stati nella discussione della legge militare, aderendo alle modificazioni del Consiglio nazionale, è una prova di più della possibilità che quel governo si consolidi, se non lo turbino le relazioni esterne.

Pare che il Consiglio federale abbia data qualche disposizione onde impedire una volta gli ingaggi clandestini che fa nella Confederazione il governo napolitano.

LEGGI DI FINANZA.

III.

(V. *Risorgimento* n. 720).

Il sistema da noi commendato, pel quale in un catastro definitivo dell'imponibile prediale debbano ammettersi in questi Stati, di così varie e speciali condizioni, tutti gli elementi da' quali può desumersi l'imposta, e variarne l'applicazione a misura della opportunità locale; il sistema pel quale, durando la riforma e la compilazione de' catasti, non debbano intanto alcune parti di territorio o i predi di una certa natura lasciarsi affatto esenti di imposta, o come esenti per massima ineguaglianza, è consentaneo alla natura delle nostre istituzioni rappresentative, nè da esso si può discordare che per soverchio affetto alle tradizioni amministrative del sistema imperiale francese.

La finanza ha il suo dritto pubblico come ogni altra amministrazione dello Stato, e i principii che esso insegna influiscono nell'applicazione e ne' regolamenti più che non si crede dagli uomini che hanno l'abitudine di fare senza sapere quel che fanno.

Ne' secoli di mezzo come nel presente, e come ne' tempi di Roma antica due sistemi di privato dominio sono stati in lizza a contendersi il campo della proprietà territoriale. L'uno è quello della proprietà universale del principe o dello Stato, proprietà storica o filosofica, vera o presunta, insegnata come credenza del passato o come formola di giurisprudenza, come tradizione o come regola: l'altro è il sistema della proprietà privata, libera, originaria e indipendente. Se le regole del dritto civile positivo han dovuto sentire efficacemente l'influenza di queste dottrine, a misura della loro prevalenza, con più forza esse influivano sopra certe materie di dritto pubblico interno e amministrativo, come quella de' demanii e delle contribuzioni territoriali. Nel primo caso gli uni e le altre erano riserbe, *reservationes*, nel secondo erano residui *relicta*.

Il dritto romano che spesso ha fornito i suoi testi alle opinioni più contrarie, ne avea per le due scuole, poichè l'una e l'altra ebbero in Roma discepoli e insegnatori; solamente poteva osservarsi che le dottrine del sistema *profettizio* o delle riserbe furono in fiore e passarono nella legislazione in tutte le epoche di assolutismo, monarchico o tribunizio non importa, sotto i re, sotto gli imperatori e ne' brevi tripudii della legge agraria, e le altre all'incontro furono ognor compagne a' tempi più miti della repubblica, di buona e temperata libertà, a' tempi che Villemain e altri illustri scrittori mostrarono più conformi alle monarchie costituzionali de' nostri giorni, che a ciò che oggi intendiamo per repubblica.

L'importanza di questa genesi delle proprietà demaniali e de' tributi è così grande nelle sue applicazioni giuridiche che i più illustri storici, tra' quali l'Ottomanno e il Mably per non dire di cento altri vi rivolsero i loro studii con diversi intendimenti secondo l'indole de' tempi, e spesso ancora delle private passioni.

L'assolutismo conservò intanto in ogni tempo ed in ogni luogo le tradizioni del suo sistema; da Federico Barbarossa che prima di convocare la famosa Dieta di Roncaglia apprendeva in Italia da servili giuristi che tutto quanto vedesse intorno « castelli di baroni, « ville e terre era suo, e i soggetti non ne godevano « che per sua degnazione» — alla scuola Sassone che insegnava *ab initio omnia erant in principum domaniis*; da Luigi XIV che nelle sue istruzioni al Delfino gli diceva « esser suo tutto quello che rinchiudesse « il regno di Francia » alla Convenzione Nazionale che di tanto estendeva la ragione del demanio universale; e dalla Convenzione all'Impero, che sebbene non ardisse professar que' principii, trasfuse però in parte e in parte conservò nelle regole della sua amministrazione l'applicazione immediata di quelle dottrine.

Apparteneva alla scuola storica e filosofica del decennio (1820-30) arrivata al potere nel 1830 il ristorare in Francia le dottrine del 1789, essenzialmente italiane, non solo perchè formolate la prima volta dal dritto romano, ma perchè esclusivamente professate da' nostri maggiori filosofi e giureconsulti del secolo XVI e attuate in ogni parte della penisola dal dritto municipale.

Noi ricordiamo cose notissime ai giureconsulti; ma che ogni attento osservatore che voglia assicurarsene, può notar di leggieri sol che confronti la giurisprudenza francese dei tribunali e del consiglio di Stato dell'epoca imperiale con quella posteriore al 1830, nelle materie di conflitto, d'imposta, di contribuzioni dirette, delle miniere, della pesca, della navigazione fluviatile, delle usine, delle strade, dei corsi di acqua, ecc. Egli vedrà, come il principio delle riserbe informa la giurisprudenza imperiale e quello del privato dominio la nuova giurisprudenza, con grande vantaggio della libertà e dell'industria.

Per primo effetto, il principio delle riserbe in materia di contribuzione prediale doveva porre il possessore del suolo in diretto rapporto con lo Stato del quale è presunto livellario; egli paga in prezzo, o in natura come all'epoca di Carlo IX, il contingente che lo Stato si è riserbato per ricognizione del suo supremo dominio: egli non ha il dritto di chiedere quello che gli altri pagano: non è ciò che lo riguarda, il suo titolo è privato; se la sua rendita è ben conosciuta, e plausibilmente imposta, tanto meglio per lo Stato, che percepisce dippiù; se quella del suo vicino è occultata, meglio pel vicino e peggio pel fisco; ad ogni modo non è quello un affare che lo riguarda; a che pro infatti scoprirebbe l'occultazione? Essa non farebbe che accrescere l'entrata dello Stato senza diminuire la sua uscita. La provincia, il municipio, il diritto individuale alla distribuzione preventiva (*quotizazione*) in questo sistema scompariscono.

Non è già che noi veniamo a deplorare la morte dei tristissimi abusi dell'esagerazione del sistema municipale in materia d'imposte contro i quali combatterono Sully e Colbert, Turgot e Neker, e che perentoriamente estinse in Francia l'Assemblea costituente. Pur troppo sappiamo che non vi è finanza senza nervi nel potere centrale, che mal si affida ad autorità locali e indipendenti il servizio del tesoro nazionale, e che l'interesse del fisco era pretesto ai municipii di esazioni esorbitanti, e d'intollerabili vessazioni; ma pur troppo provincie e municipii sono e saranno nella civil natura delle nazioni, e non è permesso senza errore disconoscere ciò che è. Se l'essere loro non consente che siano adoperati come strumenti di finanza più che in date funzioni, d'inchiesta, di riscontro, di reclamo, ecc. ben richiede che si abbiano in conto di quel che sono nell'equilibrio dei pesi che impone lo Stato, e de' favori che accorda il governo. Ciò posto: quando abbiam veduto sotto l'impero napoleonico la solenne promessa della discussione annua della cifra totale dell'imposta prediale, e del riparto preventivo discrezionale, più volte violata, o ridotta al sopracarico dei centesimi addizionali; e i catasti definitivi approvati e posti in percezione come si andavano compilando, e molti altri sintomi dell'astrazione che faceva il fisco di ogni divisione territoriale, e anche del comune, non solo come agente di finanza, il che è ben plausibile, ma anche come aggregazione di contribuenti che hanno un interesse distinto siamo stati costretti a riconoscere in questo la conseguenza delle abitudini fiscali legate all'amministrazione francese dal dritto pubblico delle riserbe, e confermate dalle caldezze per la centralità amministrativa.

Nello stesso errore, e peggio inciamparono alcuni governi italiani e stranieri, che dopo il 1815 si posero a riformare catasti ed esigere la prediale, senza limite annuale definito o senza riparto discrezionale preventivo, non ostanti le solenni promesse fatte nei momenti di velleità di riforme amministrative, e d'imitazione imperiale. Essi non avevano altronde il precedente del 1789 a smaltire: essi rinnegavano le conquiste della rivoluzione francese. Gli agenti del fisco innestavano comodamente gli abusi del governo imperiale francese sulle dottrine del dritto imperiale romano-germanico, e sfrontatamente logici, osarono proclamare nel contenzioso delle contribuzioni dirette il principio delle riserbe del supremo dominio del Principe.

Nell'ordine costituzionale che ci ha fatto lo Statuto il municipio (provincia o comune) l'individuo, rientrano nelle loro competenze inviolabili. Tutto ciò che esiste legalmente ha ragion di essere di conservarsi e progredire, se non che il primo effetto di questa normale distribuzione della vita è di far scomparire successivamente e senza scossa ogni esistenza artificiale fatta o alimentata dal privilegio, e di rinvigorire quella vita che il privilegio soffocava. Proprietario assoluto e indipendente de'suoi beni che riconosce da Dio e dai suoi titoli legittimi, circoscritto soltanto nell'esercizio del suo diritto di proprietà dal diritto pari del suo vicino, l'individuo contribuisce una parte della sua rendita a questa grande associazione di cui fa parte e che chiamasi Stato, in proporzione del bisogno generale, e dei mezzi particolari. Egli è quindi in diritto di conoscere e discutere la quantità che bisogna (cifra annua preventiva) e di reclamarne la giusta distribuzione. La proprietà che accresce la rendita privata sopra una grande scala non è più foriera di più grave imposta ma di una proporzionale diminuzione nella quotità. Se la rendita è cresciuta del doppio, [illegible] il bisogno dello Stato è rimasto, il contribuente pagherà il decimo invece del quinto; egli è in diritto di chiedere di essere rilevato di una parte di quello che s'impone al suo vicino, la cui rendita, già occulta, nuovamente è scoperta. Lo stesso diritto ha il comune, ha la provincia, relativamente agli altri comuni, e alle altre provincie, poichè in materia di finanza l'uno e l'altra hanno una esistenza reale e non di semplice finzione.

Essi rappresentano dapprima delle aggregazioni di contribuenti con un interesse comune; e quindi riconosciuti i diritti degli uni non si può disconoscere la somma di questi diritti; hanno inoltre un patrimonio una finanza particolare, e pesi e bisogni speciali e locali, di culto, di pubblica istruzione, di assistenza, di polizia, di giustizia, di strade vicinali, di acque, ecc. Di ciò che pagano i contribuenti alla finanza dello Stato in più o in meno, non può non risentire detrimento o vantaggio la finanza dipartimentale o comunale e viceversa; bisogna quindi che la giustizia distributiva ponga il limite della eguaglianza tra questi interessi che si combattono; finalmente è nella natura dell'uomo, checchè si faccia o dica, la legge progressiva dei prossimi, che il codice civile riconosce nell'ordine delle successioni; epperò il solo ammettere l'individualità municipale nel riparto delle imposte tronca mirabilmente una gran parte dei mali che vengono dalla ineguaglianza per difetto di catasti; il contribuente sacrifica più volentieri al comune che allo Stato; nè altrimenti che con questo metodo e con questi principii può giustificarsi la regola della reimposizione per le quote cancellate o ridotte, secondo la quale i contribuenti di un comune pagano per sovraimposta il debito di chi era annotato per errore, e garantiscono l'integrità del ruolo; regola che nell'opposto sistema è una assurdità e quasi un delitto.

Lo stabilimento della cifra annuale per opera della Rappresentanza nazionale e del riparto per provincie per opera del potere centrale; il riparto per comuni per opera della rappresentanza provinciale, il dritto di reclamo delle provincie e de' comuni, e le istituzioni analoghe sono dunque preziose conquiste della odierna civiltà, o [illegible] meglio dire sono il bene che si é serbato del sistema finanziere comunale de' tempi andati, purgandolo dal danno della ingerenza municipale nella scelta e percezione delle imposte, che tagliava i nervi alla finanza nazionale, vessava i contribuenti, convertiva i comuni in altrettanti Stati indipendenti e tributari. È questo uno de' più bei prodotti dell' immenso laboratorio in cui i pubblicisti di Europa tolti all'esclusiva ammirazione dello antico, che la riconquista del dritto romano aveva fatto prevalere nel 1789, distillano da mezzo secolo il dritto germanico col romano, il canonico, lo statutario, il municipale, ed anche il feudale, per estrarne ciò che vi è di meglio, e assimilarlo alle istituzioni del tempo.

Il comune, come il distretto, recentemente e regolarmente catastato è in dritto di dire al governo: non perchè la mia rendita è individualmente conosciuta e quella del vicino cantone vi è ignota ne' suoi dettagli, io devo pagare di più ed egli meno; se così fosse, maledirei i favori della statistica *speciale*. Spetta a ogni divisione territoriale il contingente della contribuzione diretta proporzionale alla sua fortuna complessiva presa in massa e discretamente stabilita coi noti elementi che vi appresta la statistica *locale*: qui dove la rendita individuale è tutta palese si adotterà una misura, ne adotterete ivi un'altra, d'interna distribuzione. Tanto vale il pagar 10 sopra 100 di rendita catastata, quanto il pagar 20 sopra 200 di rendita certa, e che par 100, perchè non catastata ancora. Ben sappiamo che vi è un bel tratto dal noto al presunto, ma vi sono regole di approssimazione per circoscrivere lo errore, e val meglio andar incontro a un errore circoscritto che a una ineguaglianza illimitata, al minor male che al peggiore, stimolare l'interesse locale a rivelare le occultazioni, e pareggiare la condizione de' comuni e delle provincie, se non si può far pari ancora quella de' possessori del suolo.

È perciò che fu sempre proclamato in massima, e talvolta anche praticato, che cresciuta la rendita di un comune per effetto della catastazione, diminuisce in proporzione il contingente individuale della imposta, non dovendo il comune contribuire più che prima, o più che gli altri non catastati, allo Stato.

Poichè i comuni recentemente catastati, ove non occorresse di portare la prediale al di là della cifra attuale di 13 in 14 milioni, sarebbero in dritto di chiedere una diminuzione nel quoziente individuale relativamente a' non catastati: ove convenga aumentare la cifra, sono in dritto di serbare l'attuale quoziente. Tanto vale in questo caso per parità di circostanze il non aumentare nel comune aumento, quanto il diminuire nello stato ordinario della imposta.

Giustizia dunque consente, consiglia, richiede nell'ordine delle idee sulla contribuzione prediale che risponde al sistema costituzionale del regno: che da provincia a provincia, da comune a comune possa variarsi di quoziente.

La diversità del quoziente nella divisione della imposta per la rendita conosciuta a proporzione della presunta, offre nel maggior numero de' casi un espediente immediato che senza eliminare lo errore, pur lo circoscrive, e serve alla giustizia e all'aumento dell'entrata.

È questa una delle basi de' provvedimenti interinali che si può subito adottare per accrescere l'entrata della contribuzione prediale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per l'ammessione degli avvocati, che hanno un decennio di esercizio innanzi a' magistrati di appello, a postulare presso la corte di cassazione, ha occupato oggi la seduta della Camera, che a vero dire votò prima il progetto di legge sulle strade della Sardegna rinviato dal Senato, ma senza discussione. La commissione in parte applaudiva, tollerava in parte la nuova redazione del Senato, il cui principale emendamento era nel non votare da oggi le somme che negli anni avvenire sarebbero impiegate in quelle pubbliche opere, ma stabilire bensì il principio che non sarebbero mai al di sotto del milione accordato pel 1850. Quando una legge si vuole, i grandi corpi che compongono il potere legislativo non si battono per parole; e quindi la Camera accettò interamente il nuovo progetto del Senato.

La discussione generale e quella del primo articolo della legge sugli avvocati presso la corte di cassazione ha confermato la comune esperienza dell'inestricabile dedalo di sottigliezze e di puerilità in cui s'inviluppa tutt'uomo che vuol transigere col principio della libera concorrenza, e immaginare pretesti in giustificazione de' sistemi esclusivi detti di *tutela* e *protezione*. Brevemente: la legge organica del tribunale di cassazione accordava a venti avvocati di Torino nominati dal governo il *privilegio* (sì, privilegio, e non altro che privilegio) di postulare innanzi quel magistrato supremo. Il ministero ne sentiva l'inconvenienza sotto il governo costituzionale, e in un progetto di legge, che negli articoli seguenti contiene altre disposizioni di regolamento e di procedura, si affrettava a deporre col primo articolo il mal nato arbitrio della designazione de' venti eletti: però non era così ardito a privare di ogni favore gli anziani del foro di Torino, come era pronto a deporre lo arbitrio del potere ministeriale: circospetto intendimento di uomini sinceramente costituzionali, che abnegano le incivili influenze del potere, ma procedono riguardosi in faccia agli uomini e alle classi. Il progetto da' venti eletti del governo estendeva il privilegio a tutti gli avvocati che abbiano per dieci anni esercitato innanzi un magistrato di appello, *purchè risiedano in Torino*. La commissione lo estendeva dippiù, togliendo la condizione della residenza, e il ministro accettava.

Siamo di accordo col deputato Mellana: che fautore del progetto, e trepidante, egli oratore di tutte le più strane libertà, di essere accusato di far le parti del privilegio, parlò due volte per dire che la legge proposta è liberale, in confronto all'organico che stabilì il collegio de' venti. Ma diremo per questo che la legge sia quel meglio che può bramarsi? Che la ragione di essa è appunto nella tutela dello Stato che agli interessi di maggior rilievo deve la più solida garantia dell'assistenza de' decani delle corti di appello? Diremo col Mellana che nella specie non altra libertà è permessa che quella che viene dallo estendere il privilegio, se non vuolsi ammettere qualunque cittadino a postulare innanzi i collegi? Mai no: perchè nè le cause di cassazione sono di maggior rilievo, nè i decani offrono maggior garantia; e perchè infine fra lo ammettere a postulare i presunti ignari delle cose legali e il creare delle gerarchie tra gli idonei postulanti vi è l'infinito per mezzo.

La commissione nella sua relazione fa aperto omaggio all'ammissibilità senza restrizioni, e confessa di esser venuta nel sistema de' decani per sospetto che altrimenti il progetto non sarebbe passato. Noi non comprendiamo questa ragione di convenienza più di quel che la comprendesse il sommo Romagnosi in quella commissione a cui proponeva invano l'istituzione del giurì: e meno ancora comprendiamo che l'onorevole relatore dovesse propugnare con tanto ardore un'opera di condiscendenza e non di convinzione. Posto in queste ambagi lo spirito lucidissimo dell'on. ministro della giustizia, per fare gli onori del progetto ha dovuto aggirarsi intorno alla questione dei causidici che domandano anch'essi di essere ammessi a postulare, e il domandano (mirabile a dirsi!) non in nome della libertà, ma di vecchie pergamene che dicono comprate e possedute a titolo di proprietà! Il ministro li ha seguìto in quel terreno pur troppo vantaggioso per lui; ma sul punto della libertà che non soffre limitazioni non comandate dalla pubblica utilità, ha girato la posizione; argomentando dalla inopportunità di due uffizi di patrocinio in cassazione, e dalla maggior convenienza di quello di avvocato, che dovendo uno sopprimersi, si debba sopprimere quello del procuratore. — Ma sopprimete la duppliсità, e lasciate libera la scelta al contendente di un sol patrocinante, sia causidico o avvocato, e avrete congiunta la bramata economia di difesa con la libertà del litigante e la concorrenza de' difensori.

Dopo il ministro parlò il deputato Miglietti. Egli non insiste a favore de' causidici; ma non comprende la gerarchia degli avvocati decennali sopra gli altri avvocati; e in effetto si può concepire che la legge non consenta lo accesso in cassazione a una professione che non ha tutti esauriti i gradi accademici della facoltà del dritto; ma come comprendere una barriera nel corpo stesso degli avvocati per la sola ragione della maggior pratica, quando gli studi che più abbisognano in quel tribunale supremo sono appunto i teoretici, ne' quali i giovani prevalgono agli anziani? Allorchè l'onorevole deputato osò dire quello che stava nel pensiero di molti, che l'esercizio presso la suprema corte censoria è men difficile di quello de' tribunali del merito, le sue parole ottennero un giusto eco di plausi.

Con la risposta di Viora e Picono al Miglietti ebbe fine la discussione generale, e noi maravigliavamo del silenzio del nostro transatlantico Michelini in una materia in cui la sua prediletta America gli prestava esempi così concludenti, allorquando letto il primo articolo udimmo la sua voce in appoggio di un plausibile emendamento del deputato Sineo, pel quale tutti gli avvocati sono ammessi a postulare in cassazione in concorso co' causidici di Torino che hanno il titolo accennato acquistato a prezzo di danaro.

Eccoci dunque di accordo col deputato Sineo come il fummo e lo saremo sempre con tutti quelli che professano questa maniera di libertà, che consiste a lasciare a chiunque il *libito* di ciò che è *licito*; salvo a romper guerra con essi quando professano quell'altra libertà in berretto frigio che fa legge del libito delle moltitudini. Del resto non mai causa più giusta fu difesa in modo men felice. Sineo ci faceva pensare oggi come sempre, che se per postulare in cassazione non abbisognano dieci anni di pratica di appello a un abile avvocato, forse non gli bastano dieci anni di pratica parlamentare per ben riuscire in un'Assemblea divezzandosi dalle male abitudini della curia. Non la genesi del privilegio che egli combatteva, non l'applicazione dei principii della libera concorrenza in materia professionale, non la ricerca del confine che debbe avere la tutela della legge all'interesse de' litiganti: niente insomma di tutto ciò che fu detto di veramente degno nella quistione analoga agitata in America, della libertà delle professioni; ma invece di ciò i soliti mezzi della curia. Altra volta scambiando il ministro per pubblico accusatore, il deputato per difensore, la Camera per giudice, il paese per accusato, sotto l'incubo di questa fantasmagoria di palazzo di giustizia pretendeva convincere Pinelli che il deputato ha sempre il diritto di parlar ultimo dopo il ministro! Oggi era il giorno della *mozione degli affetti*. Armato la destra di un pugnale (di osso, o tagliacarta), per convincere la Camera della necessità di dar morte in culla al neonato privilegio de' decani delle corti di appello, or pingeva il giovine avvocato che muore prima degli anni 33 di N. S. disperato sul letto di morte perchè non giunse a postulare in cassazione, ora il condannato alla pena capitale che si agita nella oscura segreta perchè non può scegliere un difensore che nella cerchia de' centumviri decennali. Come negargli quest'ultima consolazione; a lui, che i regolamenti de' suppliziandi circondano di ogni conforto e soddisfano di ogni appetito! Ecco un campione degli argomenti del deputato Sineo, durante il cui discorso la Camera ha cessato di essere in numero a ore 5 e minuti 15...!

Monsignor Franzoni, in causa della sua nota circolare 18 aprile citato dal R. fisco, doveva il 29 p. p. comparire davanti al tribunale di prima cognizione. Nella lettera che qui sotto riproduciamo dall'*Armonia*, diretta al giudice istruttore, espone i motivi per cui egli ha creduto di non dover presentarsi.

Ill.mo signore,

Torino, 29 aprile 1850.

Ricevuta la citazione di comparire oggi innanzi alla V. S. Ill.ma, ho preso seriamente ad esaminare se potessi applicare a me stesso le norme, che nella mia circolare del 18 corrente ho indicate a' miei ecclesiastici, ed osservate le quali, ho dichiarato, che comparendo, e rispondendo agli interrogatorii, sarebbero immuni da colpa.

Ho però dovuto osservare che non solo a tenore del Concilio di Trento (sess. 24, cap. 5 *de Refor.*) i vescovi nelle cause criminali sono esclusivamente soggetti al Sommo Pontefice, ma eziandio che nella circolare della sacra congregazione dell'Immunità emanata ad istanza di S. M., il 14 giugno 1823, mentre si provvede perchè gli ecclesiastici, chiamati a deporre innanzi alla curia laica, vi si debbano presentare, si dichiara però espressamente che ove -- sia indispensabile di esaminare un arcivescovo o un vescovo — oltre che.... non dovrà pel rispetto dovuto alla dignità e carattere essere chiamato nel luogo del giudizio, Sua Santità riserva a sè questa autorizzazione, volendo che se ne implori in ciascun caso la special facoltà.

Ora dunque ella ben vede che, a fronte di sì chiare e formali disposizioni, mi trovo nell'assoluta impossibilità di presentarmi alla citazione suddetta. E quindi, mentre protesto la pienissima mia sommessione alle leggi del governo in tutto ciò che non intacca la coscienza, siccome però questo appunto si è nella fattispecie il caso mio, così colla presente fo istanza che mi si conceda il tempo necessario per chiedere alla Santa Sede un permesso affatto indispensabile, ottenuto il quale, mi farò il più stretto dovere di uniformarmi al prescritto della legge.

In attenzione che ciò mi venga significato per tosto scrivere a Roma, pregiomi di essere coi sensi della più distinta stima, e pari considerazione

Di V. S. Ill.ma

Firmato † Luigi arciv. di Torino.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 1 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione di due progetti di legge, uno pel sistema stradale della Sardegna, l'altro per l'ammessione degli avvocati al patrocinio innanzi alla corte di Cassazione.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il relatore Barbavara riferisce i lavori della commissione sul progetto di legge pel ristabilimento dell'antico sistema sui diritti d'esportazione della paglia, fieno, avena.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sul sistema stradale della Sardegna.

La Camera alla maggioranza di 96 voti su 11, lo approva senza discussione quale venne dal Senato emendato.

Viene in seguito all'ordine del giorno il progetto di legge sull'ammessione degli avvocati al patrocinio innanzi al magistrato di Cassazione.

È aperta su di esso la discussione generale.

Bronzini. Per ben comprendere la necessità e la giustizia della presente legge, bisogna considerare il principio da essa sancito sotto due aspetti: interesse generale dei litiganti, interesse parziale degli avvocati. Nel primo caso lo comanda la libertà della difesa. Il ministero d'avvocato è tutto di confidenza e di delicatezza; se ne deve quindi lasciare libera la scelta ai litiganti.

Ben è vero che l'importanza delle quistioni esige esperienza e ponderatezza in chi le tratta, ma il giudicio su di esse spetta agli interessati di pronunciarlo.

La legge non doveva e non poteva che stabilire norme generali: essa il fece nel porre la condizione dei dieci anni di patrocinio innanzi ad un magistrato d'appello.

Ammettendo tutti gli avvocati dello Stato, noi alleggeriamo ai litiganti le spese, perchè oltre a quelle di viaggio, non essendo essi obbligati a scegliersi un nuovo avvocato fra i residenti in Torino, loro tornerà meno gravoso il lavoro d'un avvocato che, avendo già patrocinata quella causa innanzi ad altro tribunale, non farà più tanto consumo di tempo per impadronirsene.

Havvi ancora altra considerazione, che quasi tutte le provincie hanno generi di cause loro speciali relative alla specie di negoziazioni che maggiormente si praticano nel paese: di queste speciali materie è evidente che saranno sempre più istrutti gli avvocati locali, che non quelli residenti in Torino.

L'interesse adunque dei litiganti richiede che il patrocinio presso la corte di cassazione sia non un monopolio di pochi residenti in Torino, ma un diritto di tutti quelli che esercitano questa onorevole missione presso i tribunali d'appello.

Il decreto 30 ottobre 1847, che poggiava sul privilegio, recò non poco danno agli avvocati patrocinanti, perchè oltre alla lesione commessasi al loro diritto, i cittadini vedendo alcuni prescelti dal governo, li tennero in maggior considerazione, onde i primi n'ebbero scapito nel numero delle clientele.

Questa legge per ogni canto riguardata ed esaminata, consacra un principio di libertà e di giustizia, ed è per questo ch'io l'appoggio con tutte le mie forze.

Ministro di grazia e giustizia. Io credo dover dichiarare che accetto il principio posto innanzi dall'onorevole vostra commissione coll'articolo primo del suo progetto e che costituisce essenzialmente tutta la differenza tra il progetto suo e quello del ministero. Io lo accetto per due essenziali considerazioni. La prima si è che mercè l'emendamento da lei proposto, si lascia maggior libertà ai litiganti in cassazione di scegliere quell'avvocato che maggiormente gode della loro confidenza. L'esercizio di tale facoltà è eziandio reso loro più facile, poichè non saranno più obbligati a ricorrere da lontane parti dello Stato ad un avvocato residente in Torino.

Nè da questo provvedimento risulterà ai litiganti doppio dispendio, perchè sarà in loro arbitrio di scegliersi un avvocato solo residente in Torino, ovvero di munirlo dell'assistenza d'un altro residente in provincia. Nè io credo sarà intenzione della Camera che questo maggior dispendio sia a carico del soccombente.

In secondo luogo non vedo che questo progetto alteri in parti essenziali il procedimento della corte di cassazione, quale è dalla vigente legge stabilito: al contrario io trovo che in questo evvi già un elemento conforme a tale progetto. Imperocchè leggo in un regio biglietto dei 27 novembre 184 che determinava il numero degli avvocati presso questo tribunale:

« Volendo noi provvedere in conformità del disposto dello articolo 27 del nostro editto 30 ottobre circa la nomina degli avvocati presso il magistrato di cassazione, abbiamo considerato che se le regole di procedura da osservare davanti lo stesso magistrato essenzialmente esigono che i detti avvocati risiedano nella capitale, permettono tuttavia di approfittare altresì per diversi atti dell'opera dei più distinti avvocati della provincia nell'interesse specialmente delle parti ivi dimoranti » in seguito a tale premessa veniva stabilito nello articolo 3 dello stesso:

« In ciascun dei distretti dei Senati di Savoia, Nizza e Casale vi saranno pure due avvocati ognora residenti presso gli anzidetti magistrati: essi avranno la facoltà ecc. ecc. »

Il progetto dunque non tende sostanzialmente che a rendere comune a tutti gli avvocati residenti nelle provincie, i quali abbiano un decennio di esercizio di patrocinio, le attribuzioni che si davano a due o tre residenti nel distretto di ciascun magistrato d'appello.

Premesse queste considerazioni, permettetemi di parlarvi d'una petizione che fu ripetutamente sporta dagli onorevoli signori causidici della capitale, onde essere ammessi a patrocinare dinanzi al magistrato di cassazione.

Questa petizione, a mio credere, presenta due questioni: la prima che chiamerò legislativa sta nel vedere se, avuto riguardo al pubblico interesse, ed al procedimento speciale introdotto presso il magistrato di cassazione, sia necessario, sia opportuno il ministero dei causidici.

Quando questa quistione fosse negativamente risolta, ne sorgerebbe la seconda tutta d'interesse privato, che chiamerei giudiziaria, se cioè in virtù dei titoli allegati dai causidici sia loro dovuto un qualche risarcimento pecuniario per il danno che loro risulta dall'essere esclusi dal domandato patrocinio.

Lo scioglimento di siffatta questione dipende dall'esame del diritto e del fatto. È da investigare a tal proposito quale sia stata la natura dei titoli da essi invocati, e se questo privilegio loro accordato fosse a titolo oneroso e per tutti i tribunali e tutte le procedure che avrebbero potuto essere stabilite in avvenire.

In linea di fatto converrebbe esaminare se veramente la cassazione abbia loro recato un danno, giacchè se esso non vi è, manca ogni ragione a risarcimento; e se questa istituzione non abbia piuttosto loro fruttato.

Ma queste questioni essendo in se stesse giudiziarie rimarebbero estranee alla discussione del Palamento, il quale può solo occuparsi sul punto se convenga all'interesse pubblico l'ammettere presso il tribunale di cassazione il doppio ministero d'avvocato e di causidico.

In tutti i luoghi ove fu instituita questa nobilissima creazione legislativa dell'età moderna, non vedo sia il medesimo stato ammesso. Anche ultimamente nel Belgio fu la quistione lungamente discussa e negativamente risolta.

Cercando la ragione di questo sistema con tanta uniformità accolto, io ne trovo quest'una: la natura delle questioni che vertono innanzi a quel tribunale non richiede quella lunga serie d'incombenti che sono richiesti negli altri tribunali, e quanto ella è semplice e schietta, altrettanto è breve e spedita la procedura col di cui mezzo vengono alla discussione proposte.

Una procedura così semplice, così breve, perchè scinderla in due parti per assegnarne una ad un avvocato, l'altra ad un causidico?

E qui mi occorre un'osservazione che mi pare pur essa di qualche peso: un codice di procedura civile, è uno dei più difficili problemi di questi tempi. Se guardo agli sperimenti che furono fatti in alcuni moderni codici, trovo che in alcuni la troppa semplicità delle forme mette a repentaglio la guarentigia dei diritti, in altri invece per procurare questa guarentigia si sono moltiplicate eccessivamente le forme a pregiudizio dei clienti che ne soffrono scapito di tempo e di danaro.

Il problema è difficilissimo; ma in mezzo alla varietà d'opinioni io vedo sorgere una tendenza generale a escludere, od almeno a restringere il più possibile il doppio ministero d'avvocato e di causidico.

Io non so se noi potremo nel nostro codice di procedura condurre la cosa ad una tale semplicità di forma che ci consenta d'escluderlo: io credo anzi di no, ma se sarà mantenuto, nol sarà certo come un beneficio, ma come una necessità da tollerarsi per evitare mali maggiori.

Ora questa necessità per prova sappiamo che non esiste nel tribunale di cassazione.

Per tutte queste ragioni io crederei che la domanda non possa essere dal Parlamento accolta. (*bravo, bravo*).

Miglietti. Io credo che la presente legge quale fu dalla commissione emendata ed accettata dal signor ministro, mentre non provvede sufficientemente ai bisogni della giustizia restringe di troppo la libertà dei litiganti. Sarebbe mio desiderio che il patrocinio presso la corte di cassazione fosse privilegio esclusivo d'alcuni eletti avvocati; m'affretto però nello stesso tempo a dichiarare che il modo con cui furono nominati questi avvocati col decreto del 30 ottobre 1847 non è conforme a quello da me divisato, nè soddisfece alla pubblica aspettativa.

Per spiegare il mio desiderio dirò, ch'io riconosco necessario che l'avvocato incaricato di simile officio non sia distratto da altri affari, onde abbia il tempo necessario per lo studio delle materie che gli si presentano.

Secondariamente non credo conveniente che il merito d'una sentenza sia combattuto, ovvero sostenuto dallo stesso avvocato che ebbe già a patrocinare la stessa causa presso il tribunale di prima instanza.

Ma le poche cause che per ora si trattano in cassazione non danno lavoro sufficiente ad un avvocato, ond'egli abbia a lasciare le sue clientele che patrocina presso gli altri tribunali. Quindi riconosco anch'io l'impossibilità d'attuare un tal sistema.

Io dissi che la presente legge restringe la libertà dei litiganti; ed infatti ella limita la facoltà di tal patrocinio agli avvocati esercenti presso il magistrato d'appello.

Io non conosco motivo per questa limitazione, poichè alla cassazione si ricevono eziandio sentenze profferte da giudici di mandamento.

Di più la legge mette per condizione 10 anni d'esercizio. Io credo abbia la commissione così stabilito onde avere la guarentigia dell'esperienza degli avvocati. Ma le farò osservare ch'ella non otterrà con questo mezzo il suo scopo, perchè mentre ammetterà persone che da 10 anni prestarono giuramento, escluderà altre che da sei, sette, otto, nove anni sostengono con molta capacità e diligenza difficili cause presso i tribunali di prima istanza. Con queste prescrizioni la commissione restringe, toglie anzi ai litiganti il diritto di gliersi per difensore la persona in cui hanno posta la loro confidenza pel solo motivo ch'essa è giovane.

Venendo alla seconda questione a cui fe' cenno il sig. ministro, io sono d'avviso che nella presente legge siano ammessi anche i causidici, perchè il diritto di postulare fu loro concesso a titolo oneroso e per tutti i tribunali. Si osservava che la cassazione è loro già fin d'ora vantaggiosa per l'aumento d'affari che produce sostenendo cause che senza essa sarebbero al loro termine. Io lo ammetto, ma questo non è che un utile indiretto che non può compensarli del diretto che si fa loro perdere.

Il ministro disse che attesa la semplicità dei provvedimenti in quel tribunale, non credeva consentanea all'interesse pubblico l'ammessione dei causidici.

Io qui fo osservare che noi ci troviamo nel caso in cui i causidici dicono: il diritto di difendere noi l'abbiamo in comune cogli avvocati, ma il diritto di postulare è nostro esclusivo, e ci dev'essere conservato.

Piccono. Io m'associerei al sig. Miglietti pel sistema affatto esclusivo, se esso fosse possibile, ma non essendolo, deve rimanere estraneo alla presente questione: tuttavia non posso a meno di osservare come il desiderio di tal sistema sia di già un motivo per istabilire la condizione dei 10 anni. L'onor. preopinante chiamò difettosa la legge perchè si ammisero solo gli avvocati esercenti di già presso il tribunale d'appello: mentre in cassazione si ricevono cause anche dalle giudicature di mandamento. Io gli rispondo che egli con tale argomento prova troppo, poichè allora si dovrebbero ammettere anche quelli che hanno patrocinate quelle cause presso giudicature di mandamento.

In ordine alla seconda difficoltà osservo che un avvocato giovane, sebbene fornito di grandissimo talento, non può avere l'esperienza degli affari, se non ne ha da un determinato tempo trattati. Si obbiettò non essere guarentigia sufficiente. La guarentigia non consiste già puramente nei 10 anni di lavoro, sibbene nella rinomanza che si sono formato nel pubblico durante tal tempo.

In quanto ai causidici sarei io il primo a difenderli se i motivi della loro esclusione non provenissero dall'utilità pubblica. Ma la somma semplicità di procedimento rende affatto superfluo il loro ministero presso quel tribunale.

Giustificata così la loro esclusione, io mi attengo al principio dalla legge sancito.

Mellana. Sebbene la presente legge possa essere maggiormente liberale, non si può dire ch'ella non lo sia. È vero che bisogna lasciare ai litiganti la piena libertà di cercarsi l'avvocato, ma non per questo è minore l'obbligo nel governo di procurare che non siano i cittadini ingannati.

Nel caso attuale egli credette adempiere al dovere suo collo stabilire la condizione d'anni 10.

Io credo che questo numero si potrà modificare, ma nello stesso tempo non bisogna dimenticare che con questa legge si viene a distrurre un privilegio esistente.

In quanto ai procuratori dirò che la legge deve avere in mira il bene dei cittadini e non l'utile dei causidici: che se si volesse aver rispetto a tutti i diritti che si dicono acquistati, noi non riformeremmo mai niente, chè ovunque incontreremmo di tali inciampi: si fa gran caso perchè diconsi acquistati a titolo oneroso, ma noi abbiamo a questo rapporto un recente esempio nel tribunale di Casale: il governo restituì ai causidici quanto erano loro costate le piazze senza riguardo al maggior valore che potessero avere acquistato.

Se noi teniamo dietro ai loro diritti e li ammettiamo a tutti i tribunali che si sono d'allora in poi creati, potranno venire eziandio a presentare petizioni in questa Camera. Ciò che sarebbe assurdo, e perciò io appoggio la legge stataci presentata.

Miglietti. Si è detto che la legge toglie il privilegio: io sostengo che non lo toglie, ma solo restringe, allargando il numero degli avvocati ammessi al patrocinio presso la cassazione. Si obbietta che l'esclusione non è odiosa; ma io domando il perchè si voglia maggior esercizio presso questo magistrato; si risponde che la natura delle quistioni richiede siansi fatti studi maggiori: in tal caso rimane sempre l'insufficienza della regola adottata, di misurarli dagli anni, poichè sostengo che molti giovani avvocati patrocinerebbero con molto maggiore studio e diligenza e felice riuscita di altri che non hanno altro titolo che i dieci anni.

Ond'io ritorno alla questione prima e domando perchè sancire un privilegio se esso non è richiesto dai bisogni della giustizia?

In ordine poi ai procuratori fo solo presente che quando emana una legge, e questa trova diritti stabiliti io credo che essa li debba rispettare.

Mellana. Io non posso ammettere che siavi in questa legge privilegio, perchè non vorrei mai che si dicesse che io abbia in qualche causa presa la parte dei privilegiati.

Se chiamasi privilegio la condizione imposta dei 10 anni, dovrà pure darsi tale denominazione alla richiesta che siasi fatto un corso all'università, che siasi fatta pratica all'uffizio dei poveri, ecc. Io dico che queste sono guarentigie pei cittadini e condizioni imposte a tutti egualmente.

Domando poi come si potrà collo studio che attualmente si fa dai procuratori, postulare da essi innanzi al tribunale di cassazione; ognuno sa che tutta l'importanza d'una causa presso quel tribunale consiste nella prima domanda d'ammessione. I procuratori se la faranno fare dagli avvocati ed il cliente pagherà l'uno e l'altro.

Viora. Parmi che la differenza tra l'opinione Miglietti e la contraria consista nel vedere dove sia il privilegio. Io credo che quello si trovi nel sistema attualmente in vigore, il quale non ha altra base che l'arbitrio del ministro; ora se viene una legge che a quest'arbitrio sostituisca il principio di libertà, parmi sia la medesima da accettare.

Mollard. La commiss., stabilito il principio dell'ammessione degli avvocati delle provincie al patrocinio presso la cassazione, rimanendole la scelta dei mezzi per l'esecuzione, tre principalmente ne esaminava: il sistema di far fare innanzi ai tribunali le procedure tracciate dalla legge principale, l'ammissione dei procuratori, infine quello che vi è presentato.

Ella, considerati i due primi, entrò francamente nel terzo che mantiene il progetto ministeriale, e speciali ragioni la determinarono per la scelta del medesimo, fra le quali non ultima la tema che un altro mezzo che di troppo si scostasse da quello finora in vigore non sarebbe stato accettato.

L'onorevole Miglietti parlava del privilegio concesso ai procuratori di patrocinare innanzi a tutti i tribunali creati e da creare. Io dico questa concessione illegittima, perchè nessun legislatore poteva mai impedire un suo successore di stabilire una legislazione migliore.

La considerazione poi che incoraggiava la commissione alla deliberazione che prese fu il riflesso che questa legge non sarebbe che provvisoria, onde, in caso se ne riconoscessero inconvenienti, si potrà al sistema da essa sancito sostituirne altri nel codice di procedura.

La discussione generale è chiusa.

Presidente legge l'articolo primo.

«Tutti gli avvocati, dopo dieci anni di patrocinio avanti alcuno de'magistrati d'appello del Regno sono ammessi a patrocinare avanti il magistrato di cassazione.»

Sineo presenta quest'emendamento.

«Art. 1. Tutti gli avvocati ammessi al patrocinio avanti alcuni dei magistrati d'appello e dei tribunali di prima cognizione del Regno, ed i causidici collegiati di Torino sono ammessi a patrocinare avanti al magistrato di cassazione.»

Michelini dice che intendeva presentare egli stesso un emendamento, ma che ora di buon grado s'associa a quello del deputato Sineo.

Sineo. Io tengo per fermo si debba seguire esclusivamente o il principio dell'assoluto privilegio, o quello della piena libertà.

Non entrerò ora a discutere il vantaggio dell'uno sull'altro di questi due sistemi, solo noterò che la commissione adottando una via di mezzo non avrà le utilità nè del primo, nè del secondo.

Non vedo ragione per l'esclusione degli avvocati giovani; perchè l'esperienza c'insegna che anche in età giovane si può avere la necessaria istruzione, ed io direi anzi più adatti essi al patrocinio, per la maggior energia che l'età loro somministra, onde si può qui meglio, che altrove metter per principio *giudici vecchi e patrocinanti giovani*. In ogni caso poi si deve sempre lasciare alla parte interessata il giudicio sulla capacità della persona che ella sceglie a difendere i proprii interessi. Parmi adunque voler togliere il diritto ad un cittadino di servirsi della persona di sua confidenza, solo perchè di giovane età? Ripeto che non trovo motivo a questa restrizione di libertà ed insisto nel mio emendamento.

Pateri. Le parole profferite dal signor Sineo non provano altro tranne che gli avvocati giovani, appena usciti dell'università hanno maggior energia dei vecchi. Ma l'energia non può supplire al difetto d'istruzione. Io non voglio profferire cosa che torni a disdoro della nostra gioventù studiosa, non posso però tollerare siano tolti i dieci anni, perchè in questo tempo i giovani prendono quella pratica di cause, che altrimenti non ponno avere. Poichè io non credo che bastino quelle nozioni teoriche, che gli studii fatti all'università loro somministrano.

E neppure la commissione, tenendo in conto questo stato di cose, può accettare l'emendamento dal signor Sineo proposto.

Mollard. Traendo le conseguenze necessarie che dalle parole del signor Sineo ne vengono, tutti indistintamente i cittadini dovrebbero essere ammessi a questo patrocinio, perchè molti d'essi, sebbene non della facoltà legale hanno molto maggior capacità degli avvocati stessi, dovrebbe perciò esser lecito ai litiganti di scegliere fra loro, quando il credessero, il proprio difensore.

Ma a questo principio stabilito già dalla Convenzione, dovette abrogarsi attesi gl'inconvenienti che ne derivarono. Ed a noi incombe obbligo di far profitto dell'esperienza di cui altri fu vittima, e non ripetere quegli errori che come tali riconosciamo presso altre nazioni.

Sineo viene nnovamente con un lungo discorso in sostegno del suo emendamento, se non che più non essendo la Camera in numero, non ammessa, attesa l'ora tarda, la domanda dell'avvocato Sineo dell'appello nominale, la discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione del presente progetto di legge.

Discussione del progetto di legge pel soccorso a darsi agli emigrati che difesero Venezia.

ERRATA-CORRIGE. — Nel numero di ieri, facciata 2, colonna 2 si fa dire al sig. Pinelli: *Io voglio stare per ora al calcolo brutto delle spese di* 900 *franchi per numero ecc.*; correggasi, 200 *franchi*; e più sopra di 16 linee: *si unisce a* 506, leggasi: *a* 5 *o* 6. Poche linee dopo ove dicesi: *gli abbuonati delle provincc, che si ponno calcolare* a 5,000, leggasi: *che si ponno calcolare a* 2,500.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO, 1 *maggio.* — Le notizie venute alla R. Corte, indicando che il ritorno di S. A. R. il Duca di Genova coll'augusta sua sposa avrà luogo verso il fine di maggio, S. M. ha ritardato di qualche giorno il suo viaggio in Savoia. (*G. Piem.*)

— Per decisione ministeriale del 5 aprile corrente, il sig. Agostino Ghiglione, già cancelliere al consolato di Francia in Porto-Maurizio, è stato nominato agente vice-console della repubblica francese in Oneglia.

-- L'amministrazione del debito pubblico di terraferma ha pubblicato lo specchio delle obbligazioni al portatore di lire 1000 caduna create col regio editto 27 maggio 1834, estratte a sorte il 30 aprile p. p. in numero di 320, e dei premii vinti dalle 5 prime estratte, il cui rimborso e pagamento di premii avranno luogo a cominciare dal 1 luglio 1850. Le prime 5 sono le seguenti:

Primo	estratto	26,718	—	Premio	lire	50,000.
2.	id.	24,489	--	»	»	15,000.
3.	id.	3,703	—	»	»	10,000.
4.	id.	21,426	—	»	»	8,000.
5.	id.	21,933	—	»	»	1,160.

-- Gli uffizii della Camera dei deputati elessero le seguenti commissioni:

Per il progetto di legge sulla privativa delle poste, Riva, Brunier, Demaria, Ricci G., Sauli F. M., Chapperon;

Per l'altro sulle pensioni di ritiro ai militari della marina, Elena, Lanza, Durando, Ricci G., Bunico, Martini, Sauli F. M.

-- Se bene siamo informati, la commissione incaricata dell'esame delle leggi finanziarie ultimamente presentate dal ministro Nigra, avrebbe già compiuto il suo esame intorno a quella sul bollo, sicchè ne sarebbe in pronto la relazione domani o posdomani.

-- La commissione dei bilanci compiè l'esame di quello del 1850 dell'azienda degli affari esteri. Se siamo bene ragguagliati, essa vi avrebbe fatta la riduzione di circa 120m. lire. Il relatore ne è nuovamente il barone Sappa. (*Opinione*).

GENOVA, 30 *aprile.* -- Troviamo nei giornali di Genova il seguente prclama:

CITTADINI!

Allorchè il nuovo municipio assunse per vostro mandato l'amministrazione delle cose civiche, trovò un debito di quasi dodici milioni, e così il peso annuo di Ln. 634 mila fra interessi e fondo di esdebitazione.

Questo debito trae origine da molti e magnifici lavori pubblici, la passeggiata dell'Acquasola, il teatro, la biblioteca, l'accademia, le strade Carlo Alberto e Carlo Felice, i portici, l'acquedotto ed i cimiteri. Grandiosa e legittima è la causa del civico debito, che per mezzo del lavoro diffuse nel popolo capitali cospicui, e lo splendore accrebbe della nostra città.

Aggiungendo al frutto annuo delle passività le spese ordinarie per le strade, per le scuole, per l'acquedotto, pei pubblici stabilimenti e per l'interna amministrazione, si aveva a fronte del passivo d'un milione e novecento mila lire, un milione e seicento mila lire di attivo; onde il disavanzo annuo di oltre lire nuove trecentomila.

In tanto dissesto del civico erario, due vie si paravano innanzi: l'una di fare ricorso a nuovi e sempre crescenti debiti; l'altra di aumentare la rendita delle civiche finanze accrescendo gli antichi dazii e nuovi imponendone, ma la prima via traeva a rovina certa ed irreparabile: il municipio si attenne alla seconda, come risulta dai manifesti della regia camera del 13 ora caduto mese di aprile, che si rendono pubblici affinchè abbiano effetto dal giorno di domani.

Cittadini! I nuovi pesi erano inevitabili. La legge e la condizione delle cose non consentivano d'imporli sotto altre forme. Se graviteranno in parte sulle classi meno agiate, queste ne riceveranno altrove il compenso: imperocchè se delle civiche rendite un terzo è destinato ad estinguere il debito civico, il che è sacro dovere, se l'altro terzo è forza consumare nelle spese ordinarie della città, guardia nazionale, teatri, pubblica sicurezza e necessari lavori pubblici, un terzo è anche riversato sulle classi meno agiate e bisognose, erogandosi Ln. 445,025 in sussidio degli spedali e dell'albergo de'poveri, e Ln. 193,000 nell'istruzione del popolo.

Questi rapidi cenni, meglio svolti nel rendiconto delle deliberazioni del municipio, già fatto di pubblica ragione, provano come il civico consiglio nel votare le nuove imposte abbia dovuto sottostare alla legge del dovere e della necessità.

Genova, 30 aprile 1850.

Per il sindaco, AGENO *vice-sindaco.*
Il segr. MOLFINO.

TOSCANA. — CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, 25 *aprile.* — Il dì 16 del corrente mese fu tenuta la prima adunanza dal nuovo civico magistrato di questa comunità. — Una delle primarie cose che un consigliere propose fu l'indirizzo da farsi al principe per il riattivamento del tanto desiderato sospeso, ma non mai abolito statuto, esternando così il voto dell'intera popolazione. — Se una tale proposizione non ottenne il desiderato effetto, attribuire si deve, non a tutto il municipio, ma a meschina frazione, che con falsi pretesti fu causa che per quella adunanza si sospendesse il proposto indirizzo, onde aspettarne da altre comunità l'esempio. Adesso che l'egregio municipio di Massa Marittima ne ha presa l'iniziativa, non puossi alcuna scusa allegare; perciò speriamo, e quasi siamo certi che il proponimento davanti un fatto, ed il magistrato di Castiglione della Pescaia, che non fu il primo per le ragioni accennate, nemmeno l'ultimo sia, e fatto senno serva di sprone al governo, perchè la Toscana goda di quelle concessioni che spontaneamente furongli accordate, a disdoro e smacco dei nemici del principe e della patria. (*Costituzionale*).

ESTERO.

FRANCIA. — A proposito della presente lotta elettorale, troviamo nell'*Indép. Belge* del 27 aprile il seguente curioso aneddoto.

«Il signor Eugenio Sue, candidato socialista, dava in un dramma, rappresentato alcuni anni sono al teatro francese, questa ricetta per fare una rivoluzione democratica socialistica:

«Volete la mia ricetta? essa è buona. Pigliate un nome che abbiate avuto cura d'incensare da prima..... oppure pigliatelo bello e incensato dalla moltitudine: questo è la bandiera.

«Intorno mettetevi prima un filosofo utopista, gran promulgatore di sciocchezze sulla eguaglianza universale, e specialmente sulla abolizione delle imposte e la divisione dei beni, giacchè le mosche si prendono col miele. Del resto, buon uomo dell'età dell'oro, che ad un bisogno, per far trionfare le proprie idee, acconsenta a un po' di massacro.

«Accanto al filosofo, un borghese influente che l'ascolta con tutta l'attenzione delle sue lunghe orecchie, il quale mortificato nella sua famiglia, fa cadere il suo cattivo umore sul governo e ruba a suoi avventori, dicendo che il fisco lo ruina.

«Unitevi un sotto-ufficiale troppo impaziente per aspettare il suo brevetto, o troppo bestia per meritarlo.

«Mescolate a costoro qualche migliaio di allocchi, i quali gridino perchè sentono gridare; codesti allocchi, aumentati da cialtroni che fischino e da cani che abbaino, formano ciò che chiamasi la gran voce del popolo.

«Tutto ciò comincia a spessirsi: presto inaffiate codeste fermentazioni di rivolta con una buona pioggia d'oro; fate nuotare sul tutto un uomo di danaro, un emissario dello straniero, che sa in anticipazione che cosa gli varrà una sedizione, una guerra civile, inoltre un uomo di sacco e di corda che non ha nulla a perdere, e che rimesti il tutto. Scaldate! scaldate!

«Al segno convenuto togliete il coperchio ed avrete un intingolo infernale, di cui il diavolo prende la parte sua, e i cui migliori bocconi sono per quelli che hanno tenuto il manico della padella.»

SVIZZERA. — I voti che vennero dati dai membri del consiglio nazionale nella quistione monetaria si dividono come segue: De' cantoni francesi, compreso il Ticino, 27 per il sistema francese, contro 0: Berna, Soletta e Basilea 22 favorevoli contro 1: Argovia, favorevoli 4, contro 4: Lucerna, cantoni primitivi e Zugo favorevoli 5, contro 5: Zurigo favorevoli 3, contro 8: Svizzera settentrionale ed orientale, compresi Sciaffusa e Grigioni, favorevoli 3, contro 18.

— Il decreto d'espulsione de' membri della società d'operai tedeschi si va eseguendo. Alcuni di questi avendo cercato di entrare nel Badese, furono respinti pretendendosi un certificato constatante che essi non fecero parte d'alcuna associazione pericolosa allo Stato. Ove si presentino come membri di simili società è loro permesso di attraversare il ducato, ma non di fermarvisi.

LUGANO, 29 *aprile.* — *Ingaggi per Napoli.* — Il nostro governo ha portato a diverse riprese i proprii reclami innanzi al consiglio federale contro la tolleranza di alcuni cantoni nel lasciare stabilire sul loro territorio depositi d'ingaggio per Napoli, ma sempre indarno.

Alcuni fatti recenti, ed in ispecie il frequente passaggio di reclute attraverso il nostro cantone, hanno indotto il consiglio di Stato, non ha molto, a ripetere in modo energico le proprie lagnanze presso l'autorità federale, con dichiarazione che esso terrebbesi autorizzato ad impedire d'ora in avanti il passaggio di quelle reclute nel caso di ulteriore inazione per parte dei confederati.

Sappiamo ora che il consiglio federale ha in questi giorni risposto al nostro governo, ringraziandolo delle fatte comunicazioni, e assicurando che ha dato gli ordini per far cessare un simile abuso. *Voi avete così contribuito*, aggiunge il consiglio federale, *a francare la patria dalle pericolose e corrompitrici mene dello straniero.* (*Repubbl.*).

ALEMAGNA. — *Parlamento di Erfurt. Camera del popolo, seduta del* 25 *aprile.* — È all'ordine del giorno la discussione del rapporto della giunta per la costituzione concernente le risoluzioni divergenti delle due Camere. -- La modificazione proposta dalla commissione sul § 100 relativo al bilancio è adottata, come lo sono anche le altre modificazioni fino al § 192 concernenti il diritto elettorale e la rappresentanza nazionale in ogni singolo Stato d'Alemagna.

La Camera degli Stati avea emendato questi paragrafi nel senso che le disposizioni legali sulle elezioni all'Assemblea degli Stati, escluse quelle concernenti la prima Camera, dovranno essere stabilite dietro le basi fondamentali sulle quali è fondata la legge elettorale per le elezioni della Camera popolare. -- La commissione propone di rigettare quest'emendamento, e, sulla proposta del sig. Bek, vi sostituisce il seguente:

«Ogni Stato tedesco avrà una costituzione propria ed una rappresentanza nazionale. La legislazione dell'impero fisserà le basi secondo le quali avranno ad essere formate le rappresentanze nazionali dei singoli Stati.»

Il signor Hasselbach propone quest'aggiunta al § 184 «Spetterà alla legislazione dell'impero di stabilire le disposizioni nei principii fondamentali, dietro i quali dovranno essere elette le rappresentanze del popolo nei diversi Stati alemanni.»

Il signor de Manteuffel. Si è detto con ragione, quando trattavasi della legge elettorale, che la Prussia non deve tollerare che alle sue frontiere una legge mal concepita per le elezioni mettesse in combustione gli Stati e i governi limitrofi, fors'anche la Prussia. E veramente questo è il punto sul quale importa agire di comune accordo. Se vogliamo prevenire l'incendio noi dobbiamo intenderci sui mezzi, e se gli Stati vogliono sinceramente aderire all'unione, fa d'uopo che adottino misure fatte per preservarli dalla loro rovina.

Qui si parla molto di dottrine; ebbene, o signori, io vi dico che ciascuna scuola deve avere le sue, ma bisogna anzi tutto aver riguardo ai bisogni vitali. Le leggi elettorali, quali esistono in diversi Stati, paralizzano di fatto quell'autorità governamentale che lo Stato federativo è chiamato a ristabilire. Il governo dell'impero non può restare passivo. Adottando la proposta della commissione della Camera degli Stati, voi darete ai componenti lo Stato federativo una guarentigia che al pericolo comune si rimedierà con un comune accordo. Se noi non diamo questo potere al governo dell'impero, esso sarà debole, e di renderlo forte per la protezione di ciascuno è la nostra missione.

Il signor de Radowitz parla nell'istesso senso: esso dice che un governo per quanto fermo e savio resta impotente contro i cattivi elementi che esistono in alcuni Stati. Le leggi elettorali democratiche non producono che deputati democratici, i quali fabbricano leggi democratiche. Bisogna che questi Stati abbiano un punto d'appoggio nel potere centrale; bisogna che questo potere venga in loro soccorso, e lo può e lo deve.

La Camera passa alla votazione. L'emendamento Bek è respinto. Votarono contro l'estrema destra, una frazione della sinistra e i pochi membri del partito austriaco. Votarono colla minoranza Radowitz, Manteuffel, il centro e gran parte della sinistra. Così avviene a Erfurt come avveniva a Francoforte, come avviene in tutti i Parlamenti; quì e altrove bisogna vedere la schifosa alleanza dei due estremi. Vi furono 105 voti in favore dell'emendamento e 185 contrarii.

— La *corrispondenza litografica* ha per dispaccio telegrafico la seguente notizia in data di Berlino 26 aprile, che noi vediamo confermata dal giornale di Parigi il *Galignani's Messenger*:

« Il ministro prussiano degli affari esteri annunciò al corpo diplomatico, che il governo non ha intenzione di proporre modificazioni alla costituzione di Erfurt, ma che non impedirà che gli altri governi propongano le modificazioni che credono opportune. »

Da questo dispaccio sembra risultare che la Prussia non intende recedere dalla politica finora seguìta, ma bensì di convocare un congresso dei principi che hanno riconosciuto l'unione per deliberare di comune accordo intorno a qualche grave questione.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Bukarest, 13 *aprile*: Il principe Gika ha convocato nella Moldavia il divano, il quale dopo il Sened di Balta-Liman ha da rappresentare provvisoriamente l'Assemblea universale degli Stati provinciali; anche il principe Stirbey ha qui ordinato la costituzione di questo divano, e nominatone presidente il gran-bano e primo boiaro Giorgio Filippesco. Egli ha però trovato bene di prorogare l'effettiva riunione, ed il principio delle sedute del medesimo finchè saranno terminati i lavori preparatorii, per non incomodare sino a quel tempo i membri del suo eccelso consiglio e della corte di giustizia con sedute inutili. Il generale Danielevsky, la cui partenza io vi aveva notificato erroneamente nell' ultima mia, è ancor qui; in quella vece però è partito il generale Bagration. Jeri s'aspettava l'arrivo del generale Hassford, noto per le operazioni belliche dei Russi nella Transilvania, il quale assumerà il comando sulle truppe russe che trovansi ancora nel Principato.

Altra del 15 *aprile*. -- Le determinazioni riguardo all'introduzione di un divano straordinario, di cui abbiam già parlato, sono le seguenti:

1. Il divano straordinario s'occuperà della revisione del budget, dei conti e delle imposte da riscuotersi. Qual corpo deliberativo esso darà anche il suo parere sulle proposte di leggi e sulle misure d'amministrazione che gli verramno presentate dal governo.

2. Questo divano sarà composto dei membri del consiglio amministrativo straordinario, dei membri della corte suprema di giustizia e dei presidenti di tutti i giudizi d'appello. Vi presiederà il boiaro più di alto rango (Basch-Bojar).

3. Se il divano avrà da discutere di affari puramente ecclesiastici, verranno invitati alle sessioni il metropolita ed i vescovi, ed in tal caso eccezionale vi presiederà il metropolita, oppure in di lui assenza uno dei vescovi.

In conseguenza di ciò istituiamo oggi questo divano in conformità delle basi e determinazioni qui sopra indicate. Con un dispaccio particolare abbiamo invitato S. E. il sig. gran-bano e primo boiaro G. Philippesco a presiedere in questo divano. Dovendosi però prendere in considerazione, che s'hanno prima di tutto a presentare alla revisione dell' uffizio di controlleria i conti del ministero delle finanze e delle casse pubbliche, il cui esame forma il mandato principale di questo divano, e che questa presentazione non ha potuto aver luogo per intiero nel 1848, e soltanto in parte anche nel 1849 per causa degli straordinarii avvenimenti dei due ultimi anni; inoltre che tutti i signori membri di questo divano trovansi impiegati in tutte le varie specie di rami di servizio dello Stato, è naturalmente nostro dovere di aver per quanto sia possibile il massimo riguardo pel loro tempo, e di facilitar loro con lavori preparatorii il prospetto degli oggetti che verranno presentati al loro esame.

Perciò riputiamo necessario all' interesse del servizio di prorogare l'apertura di questo divano ancora per qualche tempo, e faremo noto il principio delle sessioni con un decreto apposito, che determinerà nello stesso tempo i giorni delle sessioni e l'ordine degli affari.

Bukarest, il 17-29 marzo 1850.

Stirbey m. p.

Il segr. di Stato
J. A. Philippesco m. p.

NECROLOGIA.

Diamo, secondo abbiamo annunziato, le parole di dolore che Alfonso Testa avrebbe pronunciato sopra la tomba del suo amico D. Giuseppe Taverna il giorno del suo seppellimento, se l'angoscia non ne lo avesse impedito.

Amici, noi più nol vedremo quaggiù; ma egli vive nei nostri cuori, egli vive nel cuore di tutti i buoni, e vivrà lungamente, se la memoria dei beneficii non si scancella. La sua immagine ci è per sempre dinanzi, quel suo sguardo e quel sorriso amorevoli, quel volto tutto composto a benivoglienza, quella modestia e ammodamento di costumi, vivi testimonii della bontà dell'animo suo, e di una vita senza passioni tumultuose, sebbene fiorisse in un tempo di ambizioni e gare insolenti da disgradarne l'età dei Gracchi (1). Modi e costumi tanto più da ammirare in lui, quanto che fornito di un potente ingegno, e con dinanzi l'esempio di moltissimi che salivano burbanzosi, promettendo di migliorare il mondo, pur non si lasciò mai andare a quelle brame. Ma ragguardando al bisogno della prima educazione, e ripetendo a se stesso quella massima: *che l' uomo se ne va tutta la vita con quella forma che pigliò nell'infanzia*, chinossi e volle essere l'amico e il maestro de' pargoletti; e per loro tali libri compose, e tanto si adoperò, che da Palermo a Torino, dappertutto dove suona il *sì* fu avuto in grandissima estimazione, e ringraziato come pubblico benefattore. Ma egli non è più: e questa è sventura gravissima a noi che restiamo: poichè pei buoni che passano di questo secolo non è a lamentare la morte. Come lamentarla! quando senz'essa la virtù non avrebbe premio, e la vita non sarebbe che un'eterna miseria. Ma la morte ci toglie chi consolava la vita, e i tempi infelici poco più ci lasciano che il desiderio di un compenso. Qui è veramente da piangere.

Sì, la gloria piacentina non sarà tra breve che una memoria, se la novella generazione non procaccia di ristorarne le perdite. Ristorarne le perdite!!... Sconsolato pensiero, ora che tanto volgono in basso gli studi tra noi, e per sì rea cagione. Deh! possano le care immagini dei nostri maggiori vincere la nostra ignavia, ed i bei nomi che ci lasciarono eccitare a gravi studi la nostra gioventù. E bello è certamente il ripensare che Piacenza nel breve giro di poco più che sessanta anni sfolgorò di tanta luce e nelle lettere e nelle scienze da essere tenuta d'occhio non pure dalle sorelle città della Penisola, ma da oltre mari e monti, fino a chiamare l'attenzione del settentrionale autocrata che volle premiare il merito del nostro economista; fino a interessare le due Americhe che, a migliorare loro civile reggimento, si ammaestrano nei libri di chi bambino vagì tra noi, e vollero soscrivere alle magnanime imprese del nostro sommo letterato che proponevasi di corredare di note e prefazioni i classici italiani in una purgatissima edizione. Ma oimè! Gioia cessò: Romagnosi non è più: sparve Giordani; e noi qui ora rendiamo gli ultimi ossequii a cui deve l'Italia il più utile educamento dell' infanzia. Breve scorcio di vite separa dalle tombe i valorosi che ancora ci restano in tanto perdimento, i cui nomi qui non ricordo per non muovere le invidie; ma che nondimeno il mio tacere non nasconde e fa anzi più chiari. Lascieremo noi morire le glorie nostre? No, non sia. Ma a cui rivolgerci per ravvivarle? alla speranza, e la speranza è la nostra studiosa gioventù. Sì, miei cari amici (permettete a me vecchio nei sessantasei anni, ch'io chiami con questo dolcissimo nome voi tutti, giovani valenti), voi potete e dovete continuare il fuoco sacro che i nostri maggiori accesero tra noi, ed emulando al loro valore, provare ai timidi ed infingardi, che non vengono meno in nostra terra gli uomini bastevoli a quella grandezza col desiderio di superarla. Ed io darovvi incitamento al glorioso fine, raccontandovi le utili fatiche, i lunghi studi, le opere egregie, la prospera e l'avversa fortuna dell'uomo eccellente che siete venuti ad onorare in questa funebre solennità. Ho detto l'avversa fortuna, e ciò sono le persecuzioni, le quali non devono sgomentarvi. Perciocchè tale in sulla terra è l'ordine della Provvidenza, che accanto dei Socrati sorgano gli Aniti ed i Meloti a crescerne il merito e la gloria.

Sì, ombra venerata, perdona l'ardimento all'amicizia che mi ti lega da trent' anni con sempre crescente desiderio, io penso di dire tue lodi. Ma dirle ora in un sì grande compianto degli amici sarebbe un crescerne le angoscie. Noi le diremo più pensate. Non nella calma dell'affetto, che non è dato a chi tanto ti amò di sentirlo men vivo; ma le diremo con più tempo, quando tolti all'oppressura in che ci mette il dolore ci sarà dato di scrivere come detta l' affetto spirato dal vero. Noi le diremo adunque, e saranno conforto ai buoni, ai tristi doglia mortale; e se Iddio aiuti le nostre forze, così speriamo, degne di te, care e tuoi amici. Noi le diremo e saranno il riverbero di quell' eterno vero che è odioso a molti. Che se non ci verrà consentito, il nostro silenzio sarà il tuo elogio.

Riposa in pace, anima degna, in quella pace che tu pregavi da Dio con quelle parole, che furono le ultime di tua vita, e che ancora ci suonano dentro dell'animo dolcissime, amarissime, come l'estremo addio. *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.*

Deh! ti consenta quel Dio che ti pose nell'animo tanto affetto pei pargoletti di poter udire le loro calde preghiere che dai teneri petti mandano all' Altissimo per te, accompagnando la salma tua mortale al sacro Tempio: e di questi più adulti che con savii precetti ammaestravi a più alte dottrine: e di questi ancora che venuti ad altri studi, dove non giunsero i tuoi libri e la tua voce, pur ricordevoli de'ricevuti benefizi nella prima giovinezza s'accompagnano nel desiderio di augurarti felicità: e di questa elettissima schiera di amici che ti furono aiuto e conforto nel pellegrinaggio di una vita travagliosa e angustiata, e che ora, ultimo possibile tributo all'affetto che ti hanno, invocano sopra te le celestiali benedizioni che sono premio alla virtù. Sì, ti consoli l'Altissimo col farti conoscere in quanto amore tu sei, e in quanta onoranza che è consolazione di paradiso. Perocchè paradiso è tutto amore, non è che amore che muove dall' eterno Amore per per cui sono tutte le cose.

Addio dall'anima. A rivederci in Cielo, e non sia tardi.

NUMISMATICA.

Scrivono da Novara:

In questa parte estrema d' Italia la più travagliata dalle guerre e che per tanto tempo servì di campo di battaglia allo straniero, sovente si scoprono o sepolti nella terra, o nascosti nelle mura delle antiche case tesoretti di monete che vi segnano l'epoca di una di quelle tante guerre che afflissero i padri nostri. Tra esse la più miseranda forse, perchè per essa cadde sotto il giogo straniero la miglior parte d'Italia, è quella che ebbe principio colla difesa dei francesi condotti da Carlo VIII nel 1494, e fine colla pace di Chateau Cambresis nel 1559, per la quale Napoli, Sicilia, Sardegna e Milano rimasero dipendenti dalla Spagna.

A quest'epoca appunto appartiene una quantità di monete trovate giorni sono nella provincia di Novara, comune di Solagno e territorio di Mirasole, delle quali le più rare sono un ducato d'oro di papa Alessando VI della zecca di Bologna, ed uno di Leone X di Roma, ed alcuni testoni e cornabi di Bonifacio VI marchese di Monferrato, battuti in Casale; di Michel'Antonio marchese di Saluzzo, della zecca di Carmagnola; di Pietro Berard sire della Fancaudiera, conte di Dezana nel Vercellese ed ivi battuti, e di Pietro Luca Fieschi signore di Masserano coniati in Crevacuore. Queste monete preziose quali monumenti storici fortunatamente si rinvennero in un fondo il cui proprietario potè che conoscerne il pregio, premuroso offerse un bellissimo cornabo inedito di Pietro Berard al medagliere di S. M., e conserva le altre a pro degli studiosi ed amatori delle patrie antichità; cosa che se venisse da tutti imitata sarebbe di grande utilità per la storia e per l'arte, e così un giorno si potrebbe avere una serie compiuta delle monete e medaglie che uscirono dalle tante zecche che sino alla metà incirca del XVII secolo stettero aperte in Piemonte. (*Gazz. Piem.*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 30 *aprile in Torino.*

Burnet Giorgio di America (Stati Uniti), possidente, da Genova. — Robertson Th. inglese, ingegnere, id. — Turner Cornelia, id., signora, id. — Sargent Tommaso id. pittore, da Firenze. — Multier Francesco francese, negoziante, da Genova. — Sacirère Giovanni, di Svizzera, id. — Belgioioso Paolo di Milano, conte, da Milano. — Fontana Adolfo id., nobile, id. — Pirotta Francesco id. ragioniere, id. — Sanseverino-Vimercati di Crema, conte, id. — Lombardi Felice ticinese, medico al S. Gottardo, dal Ticino.

Partiti il dì 30 *aprile.*

Dagley Giovanni inglese, gentiluomo, per Milano. — Brembati Giovanni di Bergamo, conte, per Genova.

DECESSI *del* 30 *aprile in Torino.*
N. 16.

Dal 1 gennaio, totale » 2286.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. -- L' amministrazione di pubblica sicurezza, in seguito ai deplorabili accidenti ripetutamente occorsi in città per ispingere troppo i cavalli delle vetture, pubblica di nuovo quest'oggi i relativi articoli del regolamento annesso alle lettere patenti 21 luglio 1846, e quelli del codice penale. Gli uffiziali ed agenti di sicurezza pubblica, i carabinieri reali ed altri cui spetta, sono incaricati di vegliare e procedere, occorrendo, ai relativi verbali di contravvenzione.

— È pubblicata la legge sanzita dal Re il 25 aprile, colla quale il governo è autorizzato a far intraprendere sin d'ora al porto di Savona i lavori di ristauro e di escavazione occorrenti e di maggior urgenza.

Per questi lavori è aperto al ministero dei lavori pubblici un credito straordinario di lire centoventimila da iscriversi sul bilancio 1850.

Roma. -- Secondo corrispondenza del *Nazionale* in data del 26 da Roma, si sarebbe, dopo lunga discussione cogli eminentissimi e cogli avvocati di corte, presa dal Papa la deliberazione di porre una confisca sui beni dei membri della costituente romana. Noi crediamo questa notizia troppo grave, per crederla sì tosto vera.

Gli arresti nel regno di Napoli continuano. Nella provincia di Lecce in pochi giorni si sarebbero imprigionate 80 persone, in quella di Avellino 50.

FONDI PUBBLICI

Torino 1 *maggio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	88 —
1831 —	id.	1.o gennaio	88 1[2
1848 —	id.	1.o marzo	85 1[4
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 1[2
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		957 50

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1710 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — . —
Sconto	3 1[2 *p.* 0[0
Anticipati	— — . —

Borsa di Parigi *del* 29 *aprile*. — Si credeva generalmente che oggi la borsa dovesse essere pressochè nulla, il risultato delle elezioni non potendo essere conosciuto fino a questa sera. Invece gli affari sono stati animatissimi, ma con sensibile ribasso dei fondi. Questo ribasso è stato determinato dalla voce che corse che un gran numero di viglietti (per l'elezione) non fossero stati ritirati dalle *mairies*: e siccome ordinariamente non sono gli elettori rossi che mancano al loro dovere, se nê è conchiuso che la votazione dell'ordine fosse meno numerosa dell'altra, e che fatale potesse essere l'esito della elezione. Correva pur voce che nell'Assemblea la confidenza nella riuscita di Leclerc fosse assai meno viva di ieri. Noi citiamo queste voci senza però obbliare che in fatti di suffragio universale le previdenze sono impossibili; ma non è men vero che gli amici dell'ordine se ne lasciarono alquanto sfiduciare.

Il 5 0[0 viene chiuso a 88, 90 in ribasso di 75 cent. — Il 3 0[0 a 55, 30 in ribasso di 50 cent. — L'antico imprestito piemontese non offrì mutamenti da sabbato. Ma il 5 0[0 (certif. Rotschild) subì un ribasso di 50 cent. e venne chiuso a 83, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Courrier de Marseille.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

IL 15 MAGGIO 1850

Avrà luogo irrevocabilmente l'Estrazione della grande Lotteria di Vienna. 54,200 vincite: di mezzo milione e 215,000 fiorini V. di V. in danaro effettivo di 200,000 - 50,000 - 12,000 ecc. ecc. ecc.

La messa di un viglietto è fr. 10 1[2.

Verso il pagamento di fr. 52 si ottiene 5 viglietti, ed un rosso *gratis* per vincita sicura.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in biglietti di banca, in mandati sulla posta ecc. ecc.

Le liste delle vincite saranno prontamente mandate agli interessati immediatamente dopo l'estrazione.

Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N. 555, in Genova.

N.B. *I detti viglietti si vendono a tutto il 4 maggio prossimo veniente; chi ne desiderasse è pregato di procurarsene al più presto.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.
Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

É necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
- non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Li 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 25 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),

e in Torino al *Gerente* di questo giornale.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio della prima attrice Robotti Antonietta: *La Vittima e la Cieca*, ossia *La Marchesa di Ubray*.

D'ANGENNES. — *Relâche.* — Demain première représentation de M. et M.me Gravier.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

---

(1) I tempi della Cisalpina.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 3 Maggio 1850. Num. 726.

TORINO

2 *Maggio.*

RIVISTA.

Gli elettori del dipartimento della Senna hanno nominato *Eugenio Sue.* Dio voglia che questa elezione non rechi con sè i disastri onde pare foriera.

I giornali di Parigi si riposano dalle perorazioni violente, dai violenti discorsi da essi tenuti al popolo sul conto della elezione che il dì 28 ebbe colà luogo. I fogli devoti all'ordine narrano la conversione di un rivoluzionario che abbandonò il socialismo, nel quale ebbe a riconoscere non esservi che illusione e ciarlatanismo; questo convertito è il sig. *Barnabé Chauvelot*, uno dei più sbracciati ed ardenti oratori dei *Clubs.* Ogni affare, ogni uomo stava sospeso, diremmo quasi, in attenzione dell'esito di quella elezione: Parigi sembrava febbricitante.

Nella *Gazzetta di Colonia* leggiamo novelle provenienti da Francoforte, giusta le quali la protesta dell'Austria contro le convenzioni militari intervenute fra la Prussia ed i diversi piccoli Stati germanici venne finalmente comunicata alla commissione federale centrale.

Si parla ancora di un congresso europeo che dovrebbe riunirsi a Varsavia.

Nel granducato di Posen i deputati polacchi che avevano dato le loro dimissioni in seguito al loro rifiuto di prestar giuramento alla costituzione, sono stati rieletti. Avendo accettato questo nuovo mandato, è probabile non niegheranno più di prestare il giuramento.

Le notizie di Polonia sono poco liete. Le grandi masse di truppe che occupano quel regno sono d'un carico enorme a' contadini e proprietari: i movimenti dell'esercito nella Podolia e nella Volinia continuano.

La crisi ministeriale in Ispagna, come già avevamo annunziato, è terminata: tutti i giornali spagnuoli ne sono però ancora preoccupati, il che dimostra quanto fosse grave.

Il *Clamor pubblico* è stato sequestrato per un articolo relativo alla redazione ed alla pubblicazione del progetto di legge per l'assestamento del debito pubblico manifestamente lesivo della dignità e dell'onore del governo. Questo giornale dovrà rispondere a 7 citazioni del ministero pubblico, per cui ha deciso di astenersi da ogni polemica politica.

Lettere di Lisbona del 21 accennano ad alcuni sintomi di opposizione manifestatisi contro il conte di Thomar nella Camera dei deputati. — La regina ha cominciato le riforme nella propria casa, vendendo mobili e riducendo il numero della servitù, ed introducendovi la più stretta economia.

Il generale Taylor ha mandato al congresso americano un messaggio relativo agli affari di Ungheria.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra il signor Mac Gregor chiese l'abolizione dei diritti di bollo sulle polizze di assicurazione, sui manifesti per il carico dei bastimenti, ecc., come una conseguenza dell'abolizione dell'atto di Navigazione; ma vennero respinte tali proposte dal cancelliere dello scacchiere, e dalla Camera con 156 voti contro 89.

Nella stessa tornata il sig. D'Israeli capo dell'opposizione si alzò per interpellare con un lungo discorso il ministero sul suo piano finanziario e sulle misure da esso prese da due mesi, onde proteggere gli interessi agricoli. Ma lord John Russell provocando il suo avversario a proporre egli stesso quel piano che credeva conveniente, lo confutò su tutti i punti, terminando col dire che il ministero non dubiterà mai un istante di combattere faccia a faccia i suoi oppositori su qualsiasi terreno vogliano portare la lotta. Questa discussione non ebbe però verun risultato.

La quistione anglo-greca alla data del 23 aprile non aveva ancora nulla di ben definito. La festività nazionale del 6 fu turbata alcun poco per tumulto cagionato da' malcontenti di veder partita la città in due comuni. Questa dimostrazione tumultuaria non ebbe però tristi conseguenze, e finì nell'arresto di alcuni individui compromessi: i più si rifugiarono nella casa dell'ex-ministro Calliphronos, che pretendevasi suscitatore di tale disordine.

Ne' cantoni svizzeri l'attenzione si rivolge alle prossime elezioni, e specialmente a quelle di Berna del 5 maggio.

Nulla d'importante abbiamo dall'Italia centrale e meridionale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuò per tutta la tornata d'oggi la discussione sull'art. 1 della legge per l'ammessione di tutti gli avvocati al patrocinio nanti il magistrato di cassazione, ma fu possibile appena di votarne la prima parte, a cagione specialmente della inesorabile loquacità di Sineo, che volle avere per la terza volta l'onore di mettere in fuga l'Assemblea.

Il punto capitale della discussione stava nel definire le condizioni d'ammessibilità a questo patrocinio. Il progetto della commissione, più ampio di quello del ministero, richiedeva dieci anni di patrocinio avanti alcuno dei magistrati di appello del regno.

Questo periodo di dieci anni sembrava ed era veramente una clausola troppo gravatoria, e non abbastanza giustificata da nessuna considerazione di tanto peso, che bastasse ad autorizzare la restrizione che con essa sarebbesi stabilita. Le questioni che in cassazione si trattano essendo specialmente teoriche, pareva a molti che anche i giovani avvocati, i quali hanno più vicina la ricordanza degli studi fatti, potessero senza danno ammettersi in concorrenza dei provetti; epperò si era proposta la soppressione assoluta della clausola dei dieci anni. Ma il ministero essendosi dichiarato così apertamente contrario alla libera ammessione degli avvocati, e sembrando difficile assai che la maggioranza assentisse; per vedere di conseguire almeno in parte ciò che integralmente non si sperava di ottenere, vari emendamenti furono proposti, coi quali a due, a cinque, a sei anni i dieci del ministero si restringevano. E la Camera difatti, respinta prima la massima più larga, votava l'ammessione dopo cinque anni di patrocinio, annettendovi però un'altra clausola, che cioè non avesse l'avvocato meno di trent'anni compiuti.

Fu di alquanta meraviglia il vedere che mentre questa medesima età basta a conseguire la deputazione; mentre cioè il cittadino che ha trent'anni, sebbene non offra praticamente guarentigia alcuna d'ingegno e di dottrina, è ammesso a trattare là i più gravi, i più importanti affari della nazione, e a deliberare sovente intorno ai di lei destini, si volesse da certuni questa medesima età dichiarare insufficiente ad esercitare l'uffizio di patrocinante in corte di cassazione.

Del resto l'art. così emendato, con queste due restrizioni dei trent'anni di età e dei cinque di esercizio, se non risponde perfettamente ai voti dei partigiani della più larga libertà di concorrenza, è però già un progresso assai notevole sul sistema primieramente proposto dalla commissione, e può d'ambe le parti accettarsi come una onorevole transazione; principalmente, ove si rifletta che d'ordinario la laurea ottenendosi ai ventuno od ai ventidue anni, l'aggiunta della condizione dell'età trentennale in sostanza non reca, anche nei casi men favorevoli, che un pregiudizio di due anni; d'altrettanto cioè procrastinando l'ammessione che i più giovani avvocati avrebbero potuto ottenere se si fosse conservata la sola condizione dei cinque anni.

E fu pure un progresso che nel progetto della commissione più non si ponesse la clausola della residenza in Torino; clausola che a ver dire non sarebbe stata nè logica, nè giusta, nè conveniente, e non avrebbe fatto altro che conservare senza ragione sufficiente un privilegio alla capitale, un pregiudizio per le provincie, sia del diritto di libera difesa nei singoli cittadini, sia di quello della prestazione dell'opera loro negli avvocati che del resto presentino tutte le altre guarentigie dalla legge volute.

Ma anche questo progresso ha trovato i suoi oppositori, e vi fu chi ripropose questa restrizione, sebbene la giustizia e saviezza della Camera non la potessero in guisa veruna consentire. Gli avvocati delle provincie denno essere in condizione eguale, per quanto si può, a quella degli avvocati della capitale: pertanto quando in essi concorrano tutti gli altri requisiti dalla legge voluti, questo solo della non residenza nel luogo dove siede la Corte di cassazione non deve essere una causa sufficiente a privarli dell'esercizio d'un diritto che loro altrimenti si riconoscerebbe. Si ponno obbiettare le necessità della procedura e l'utile stesso del cliente che richiede, quando la causa è posta in corso, la presenza nel luogo dove il tribunale stia di un patrocinatore, che alle emergenze improvvise o continue provveda. Ma e all'utile del cliente ed alla necessità della procedura si può agevolmente provvedere, come diffatti vi si è provvisto col progetto della commissione; il sistema proposto dalla quale se non è forse l'ottimo, concilia però già in modo soddisfacente i varii diritti e i diversi interessi che troppo grave lesione riceverebbero dal contrario sistema di esclusione.

Un'altra gravissima questione è rimasta tuttavia indecisa. Il progetto di legge parla solo degli avvocati patrocinanti innanzi ai magistrati di appello; tratterrebbesi ora di estendere l'ammessione a quelli eziandio dei tribunali di prima cognizione.

Conseguenti ai principii della libertà e della concorrenza, dei quali abbiam fatto mai sempre aperta professione, noi non esitiamo a dichiararci per il sistema più ampio.

E per fermo, le nostre leggi stabiliscono forse una qualche differenza di capacità fra l'avvocato del tribunale di prima cognizione e quello della corte di appello? Quest'ultimo offre forse una qualche maggiore guarentigia del primo? Nullamente. Tutta la differenza sta in ciò, che, conseguita la laurea, dopo due anni di pratica, l'avvocato è ammesso al patrocinio nanti il tribunale di prima cognizione, a vece che tre si richiedono onde possa patrocinare in corte di appello. Ma i cinque anni di pratica aggiunti colla prima parte dell'articolo, e più ancora la clausola dei trent'anni, non tolgono forse intieramente questa differenza, d'altronde per se medesima illusoria e di niun peso?

La quale ultima clausola risponde anche ad un'obbiezione che si mosse ieri; osservandosi che appunto perchè bastano due anni di pratica all'avvocato in prima cognizione, ragguagliandolo all'avvocato in corte d'appello, esso verrebbe a trovarsi in migliore condizione di quest'ultimo, potendo cioè essere prima di lui in cassazione.

Ma se riflettasi che l'epoca ordinaria della laurea è ai 21 od ai 22 anni, bene si scorge come nessuna preferenza in realtà gli si faccia, perchè se finisca prima e la pratica, e i cinque anni del patrocinio, gli rimane pur sempre l'altro ostacolo dell'età, che lo costringe ad attendere, e ristabilisce la eguaglianza di condizione fra i due; talchè quest'aggiunta dei trent'anni direbbesi fatta appunto nell'idea di estendere poi il beneficio dell'ammessione in cassazione a tutti indistintamente i patrocinanti, o innanzi a corti di appello, o innanzi a tribunali di prima cognizione.

Questa limitazione impertanto mancherebbe di solido fondamento; e dacchè si è voluto far qualche passo, a mostrarci conseguenti a noi medesimi, essa che non sarebbe se non un inciampo gratuito, dee scomparire da una legge la quale vuol essere informata ai principii di quella libertà che non riceve altre restrizioni fuor quelle imposte dalla necessità del pubblico interesse e della giustizia, perchè è oggetto di essa il più sacro dei diritti, il diritto della difesa; e limitando nei casi ove ne manchi una ragione sufficiente ai patrocinanti l'esercizio della loro professione, si restringe e si lede in sostanza questo medesimo diritto della difesa.

LA MARINA.

VII.

I vapori delle corrispondenze aggiungono possanza alla marina militare degli Stati.

Gli esempi della Gran Bretagna e della Francia ci insegnano un mezzo di aumentare la forza della marina militare con economia per il governo e vantaggio dei privati ad un tempo.

Noi crediamo bene additarlo, quantunque notissimo, perchè il nostro lavoro sulla marina sarebbe di troppo incompleto qualora non lo accennassimo.

Allorchè il grande ritrovato di Fulton potè applicarsi con vantaggio alla locomozione dei bastimenti, il mondo era ben lontano dal prevedere lo sviluppo che doveva in breve tempo raggiungere, e quale possente ausilio era chiamato a fornire alla forza marittima degli Stati.

Leggeri bastimenti mossi da piccole macchine prestavansi a veloci, ma brevi tragitti, per cui al trasportar passeggieri, lettere, gruppi da un punto all'altro di una costa o di coste fra loro vicine, limitavasi la missione di quei primi legni a vapore, e l'uso se ne abbandonava ai privati od a private società.

Senonchè i progressi della scienza e dell'arte permettendo mano mano di costruire macchine di forza sempre maggiore, e di poterle applicare a grossi bastimenti portanti forti artiglierie, l'uso del vapore venne introdotto nelle marine da guerra, ed i nuovi legni pei grandi loro vantaggi sovra quelli a vela sembrano in oggi volerne prendere il posto.

L'Inghilterra, paese marittimo per eccellenza ed il più accorto nei marittimi provvedimenti, come nel trarre partito da tutto ciò che può aggiungere alla propria possanza, non tardò ad applicare il nuovo mezzo in grande scala, e presto la sua marina contò una forza di legni a vapore che per numero, portata e giudiziosissime *installazioni* militari non può ormai temere di essere raggiunta da potenza alcuna.

Ma non paga di annoverarne nei quadri della marina regia quasi altrettanti che nel complesso di tutte le altre marine europee volle, pei casi d'urgenza, potere utilizzare per la guerra anche il materiale del commercio e dei privati, essendochè questi vapori non differiscono di molto da quelli da guerra fuorchè nella forza il suo governo si fece azionista di private associazioni, e nel bilancio del 44-45 troviamo già una somma di 10 milioni e mezzo di franchi assegnata a compagnie di navigazione a vapore col doppio fine di incoraggiare quell'industria ed obbligarle a servirsi di legni di una forza non minore di quella adatta agli usi della guerra.

La Francia creando colla legge del 16 luglio 1840 un servizio di corrispondenza transatlantica col mezzo di legni a vapore ed abbandonando la linea da Hâvre a Nuova Yorck alla speculazione del commercio ed aiutandolo con una forte sovvenzione annuale imitava la savia misura dell'Inghilterra ed attendeva agli scopi medesimi.

Ed ora il governo francese dietro proposizione del ministro delle finanze sta per cedere il servizio della corrispondenza della Corsica ad una compagnia privata che ne assumerebbe l'incarico mediante una sovvenzione annua di 150 mila lire sborsate dal governo il quale farebbe con ciò un'economia di altre 300 mila all'anno; e così pure si governò per riguardo al servizio dell'Algeria. E qui ci giova citare il *Corriere Mercantile* (nel suo num. 96), il quale invoca l'esempio della Francia nella sua corrispondenza di Corsica ad istruzione nostra per riguardo a quella di Sardegna.

Noi non prendiamo ad esame i vantaggi delle associazioni marittime, ma è certo che se il governo le incoraggiasse e vi concorresse col peculio del paese, prescindendo dal vantaggio che trae sempre l'erario dallo arricchire dei privati, potrebbe avere sotto mano, in bisogni stringenti di guerra, una forza militare imponente senza aggravare di molto le sue finanze.

Al commercio acciò l'abbia a calcolo ed al governo perchè promuova, faciliti o spinga, facciamo osservare che per le ragioni replicate nei nostre precedenti articoli, una corrispondenza diretta fra Genova e Costantinopoli ed Alessandria, e più ancora con Madera dove, a quanto sembra, andranno a far capo le corrispondenze transatlantiche, presenterebbe all'uno come all'altro vantaggi d'ogni guisa.

E riflettendo al grande sviluppo preso dal *Lloyd di Trieste*, la cui navigazione è limitata all'Adriatico ed all'Arcipelago, non giova revocare in dubbio che le speculazioni delle corrispondenze con vapori per tutto il Mediterraneo da Costantinopoli a Madera, facendo capo a Genova, non siano per riuscire proficue a quelle società che l'assumessero nè che grandi vantaggi ne risulterebbero al paese ed al governo ove questi sorreggendole con sussidii ponesse per condizione che i legni a vapore delle medesime dovessero avere quelle qualità che li appropriano agli usi della guerra. Il governo potrebbe a parer nostro appigliarsi anche di subito a tale sistema, per quanto riguarda la corrispondenza di Sardegna, cedendo a società che si formasse tutti i legni nostri a vapore inferiori alla forza di 220 cavalli, siccome inetti alla guerra, a patto che la società si obbligasse a costruire entro termine dato un nuovo materiale della forza su espressa, ed egli dal canto suo a sovvenirla d'una somma annua da stabilirsi, cominciando dall'epoca in cui cesserebbero d'essere servibili i vapori ceduti e ciò a vece d'immediato sborso di danaro, a modo d'azioni come in Inghilterra od altro.

I calcoli esposti dal *Corriere Mercantile* tratti da cifre uffiziali, e che noi troviamo esatte, attribuiscono all'erario nell'esercizio delle corrispondenze di Sardegna un *deficit* di 642m. lire, il quale deficit annuale totalmente cesserebbe per tutto il tempo che i vapori ceduti durassero atti al servizio, ed anche allora che cominciassero le sovvenzioni di danaro di cui più sopra dicemmo, queste a senso nostro non sarebbero mai equivalenti al deficit attuale, sicchè in ogni tempo il governo ne avrebbe vantaggio ed economia.

E questi annui risparmi basterebbero al certo a coprire i fondi necessarii alla costruzione di veri vapori da guerra in surrogazione di quelli ceduti e si andrebbe così aumentando senza squilibrio nei bilanci anche il materiale della marina militare.

Certo non intendiamo gettar basi esatte intorno alla navigazione a vapore per la corrispondenza col Levante con Madera (*) e la Sardegna, ma solo acciò il pubblico abbia fin d'ora una scorta per guidare i suoi giudicii ed un aiuto nei suoi studii, traccieremo all'incirca un quadro del numero dei vapori necessarii alle suddette corrispondenze per dimostrare quanta importanza aggiungerebbero alla nostra marina militare, e la spesa approssimata del loro acquisto, acciò il commercio n'abbia una regola e si computi verosimilmente a quanto dovrebbe proporzionatamente ascendere il sacrificio pecuniario dello Stato.

(*) Accennando la linea da Genova a Madera non intendiamo metter da parte l'idea avanzata da taluno della linea diretta da Genova al nord America, facendo così direttamente le corrispondenze fra il nostro Stato e gli Stati Uniti; progetto che senza dubbio merita di essere studiato e che darebbe alla nostra marineria un ben maggiore sviluppo.

Tra Genova e Sardegna	4	vapori	da	220	cavalli	880
Tra Genova e Alessandria	3	»	»	400	»	1200
Tra Genova e Costantinop.	3	»	»	400	»	1200
Tra Genova e Madera	4	»	»	460	»	1840
Supplemento	4	»	»	220	»	880
Somma	18	legni	»		cavalli	6000

il cui valore potrebbe ascendere a circa 20 milioni di lire.

Somma non v'ha dubbio ingentissima ma non sproporzionata ai mezzi del nostro commercio, che potrebbe far calcolo del concorso, non dei soli capitalisti dello Stato, ma bensì anche degli esteri, quando il governo considerando il possente ausilio che in casi d'urgenza potrebbe ritrarre da cotesti diciotto forti vapori, promuovesse con facilitazioni e sussidii la formazione di una o diverse società. E pare a noi, che se il governo intendesse assumere nelle medesime, ben inteso colle dovute cautele, un interesse del 15 o 20 per 0|0, ciò che non lo condurrebbe che ad un esborso dei tre ai quattro milioni rateati, i quali sarebbero probabilmente proficui, la formazione di dette società riuscirebbe poco meno che sicura.

Da questa somma di tre ai quattro milioni andrebbe sottratto il valore dei legni della regia marina da cedersi alle associazioni, aggiungendo solo, quando abbisognasse, in compenso dei servigi delle poste e trasporti dello Stato qualche annuo assegnamento. Locchè, se si raffronta coi vantaggi ed utili d'ogni guisa che se ne ritrarrebbero, non sapremmo giudicare oneroso sacrificio.

Ognun vede che se ai vapori che noi ponemmo nel quadro del nostro articolo VI si potessero aggiungere i diciotto delle sovraccennate corrispondenze, avremmo a disposizione dello Stato un effettivo di 28 legni di questa specie della forza complessiva di 10 mila cavalli, cioè, in una parola, il più forte navile della Penisola.

E noi parlando, come ci siamo proposti, dei legni misti ad elice, nel mentre ritorneremo sulla questione dell'importanza della marina a vapore per gli usi di guerra, lasciamo al *Corriere Mercantile* la cura di persuadere al commercio i numerosi vantaggi che gli verrebbero da codesta navigazione. Questo accreditato periodico non mancherà certo di apprezzare i nostri sforzi, coadiuvandoli colle cognizioni delle quali esso abbonda, e fa sì larga prova in ogni questione di eminente interesse nazionale.

Torino 28 aprile.

.....?

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 2 maggio. — Presidenza MANNO.

Presentazione di quattro leggi. Discussione e votazione della legge per licenze parziali della coltivazione a riso in certe località.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Il senatore Giulio dà lettura del verbale della precedente tornata, che viene approvato senza osservazioni.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge portante la concessione del palazzo Tursi in proprietà al municipio di Genova.

Il ministro de' lavori pubblici presenta un progetto di legge tendente a dare uno stabile ordinamento alla cassa dei depositi ed imprestiti.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta la legge relativa ai sugheri della Sardegna, che viene dichiarata di urgenza.

Lo stesso, a nome del guardasigilli, presenta la legge che dichiara ammessi al godimento dei diritti civili e politici anche i soldati di giustizia.

È data contezza al Senato del modo di ricomposizione degli uffizi pel mese di maggio.

Si dà lettura di due dispacci ministeriali, con cui si presentano al Senato 100 esemplari di un opuscolo sui lavori e sulla macchina del Maus, e 150 dello spoglio generale dell'esercizio attivo e passivo del bilancio 1847.

Si legge il consueto sunto delle petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per licenze parziali della coltivazione del riso in certe località.

Il senatore Plezza relatore legge il rapporto della commissione, in cui si propone l'unico articolo della legge così modificato:

Articolo unico.

« Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle provincie in cui è permessa e nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728 e dalle regie patenti 3 agosto 1792, quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la dimanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti.

« Queste concessioni avranno effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito. »

Il ministro dell'interno dichiara di accettare gli emendamenti della commissione.

È aperta la discussione, che riesce viva, lunga ed intralciata, e in cui sono proposti e rigettati varii emendamenti. Finalmente l'articolo della legge viene approvato quale è proposto dalla commissione, salvo un emendamento addizionale del senatore Fraschini, consistente nell'aggiungere alla fine del primo alinea le seguenti parole: *o già fossero preparati a tale coltura allorquando fu presentato alla Camera elettiva il presente progetto.*

Proceduto si quindi alla votazione segreta, la legge è adottata con 36 voti contro 8.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Seguito della discussione sull'ammessione degli avvocati al tribunale di cassazione.

La seduta è aperta al tocco.

La Camera sull'elezione dell'ufficio approva la nomina a deputato fatta dal collegio di Verres nella persona dell'avv. Domenico Marco.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge per l'ammessione degli avvocati al patrocinio presso il tribunale di cassazione.

La discussione cade sulla prima parte dell'emendamento Sineo, che tende a togliere la condizione dei 10 anni di esercizio di patrocinio presso una corte d'appello.

Bronzini. Ritorno a combattere il principio che si vorrebbe introdurre coll'emendamento Sineo. Non risponderò ai singoli argomenti perchè già furono di troppo trattati.

Io, perchè amico della libera concorrenza, riconosco essere necessaria una guarentigia nelle persone che la vogliono esercitare; questa guarentigia il governo è in obbligo di somministrarla ai cittadini: il principio posto innanzi verrebbe ad escluderla affatto. Si disse che le cause che si trattano innanzi al tribunale di cassazione sono di loro natura facili. A tale asserzione non opporrò parole mie, prego anzi i signori deputati a volersi ricordare di quelle che il ministro profferiva allorquando presentava il progetto di legge. Inoltre io vedo che per formare il magistrato di cassazione si cercano gli avvocati più distinti, i luminari della scienza legale. Ma perchè, se le cause su cui sono chiamati a decidere sono di tanta facilità?

Non nego che vi siano avvocati giovani che sono dotati di un precoce ingegno, e di molta istruzione, ma loro manca pur sempre la pratica degli affari, la quale non acquistasi che cogli anni.

Osserverò in ultimo che la nostra legislazione richiede sempre maggiori condizioni a misura del maggior grado dei tribunali innanzi cui si vuole patrocinare, ora non conosco motivo per cui si abbia a derogare a tal principio in riguardo alla corte di cassazione. Parmi anzi che l'importanza di questo tribunale richieda condizioni e cautele maggiori.

Gerbino. Era mia intenzione di prender la parola nella discussione generale di questa legge, ma non essendomivi trovato non lo potei fare, onde chiedo ora permesso alla Camera di fare le mie osservazioni al primo articolo della commissione, il quale è realmente il perno di tutta la legge.

L'ordine pubblico e l'utilità privata richiedono che la facoltà di patrocinare innanzi al tribunale di cassazione sia ristretta a poche persone, chè così esse ne avranno in certo modo una responsabilità morale.

Le spese che s'incontrano in caso di reiezione del ricorso sono di sufficiente entità, onde importi all'interesse privato che non sia la materia tanto superficialmente trattata.

Il principio di libertà assoluta fece le sue prove in Francia e gl'inconvenienti che esso produsse fecero sì, che la carica di patrocinatore presso quel tribunale divenne poscia una quasi privata proprietà, ed il numero di essi è, in proporzione alle popolazioni, assai più ristretto del nostro.

Io confesso che dando il voto all'art. della commissione avrei timore di ruinare questa bella instituzione. Se si riconosce bisogno di riforma allo stato attuale delle cose, si tolga agli avvocati patrocinanti presso la corte di cassazione la facoltà di esercire presso altri tribunali. Modificazioni in altro genere non credo si debbano fare, perciò mi attengo all'art. 1.o del progetto del ministero, siccome quello che meno si discosta dal principio che vi ho enunciato.

Picono. Due sono i sistemi che ci vengono proposti. Assoluta libertà, assoluto privilegio. Esaminerò e l'uno e l'altro.

Il privilegio non è conforme alle nostre istituzioni, ne sono prova le proteste dei patrocinanti di questa capitale contro la legge che lo stabiliva. Ed in questo tempo non havvi ragione per confermarlo: si dice che questo patrocinio esiga speciali cognizioni, quindi speciali avvocati: se si tenesse dietro a questo principio ben presto saremmo al sistema francese. Nelle provincie vi furono e vi sono uomini specialissimi, principalmente se abbiamo riguardo alle specie di cause che motivi di località fanno più frequenti. Così per esempio è certo che avremo in Genova specialità marittime assai più che in Torino: quindi con questo argomento si verrebbe anzi ad abolire la condizione della residenza in Torino.

In ordine all'altro sistema si accusa la commissione di non aver ammessi tutti gli avvocati. La commissione accettò il principio di libertà che non lo volle spingere ai suoi eccessi; ella riconobbe che un limite era necessario: la guarentigia dovuta ai cittadini lo richiedeva. Di più la commissione ebbe ancora altri motivi per domandare la condizione dei 10 anni: l'editto 30 ottobre 1847 stabilisce che i giudici di cassazione debbono aver 10 anni di patrocinio o di magistratura.

Per quanto importante sia la missione del magistrato, non lo è meno quella del patrocinante: ed ella non credette bene di stabilire le cose in modo che i giudici vedessero nei patrocinanti minori presunzioni di scienza che in se stessi.

Si fa gran fondamento sulla legge che non richiede che 30 anni per la nomina a deputato; avverto che per quanto sia difficile e d'importanza il ministero del deputato, non lo sarà mai quanto quello dell'avvocato. La cerchia d'azione pel primo è assai più ristretta, esso non ha per sè che un voto su d'un forte numero necessario per le deliberazioni.

Si osservò ancora che nella corte di cassazione le questioni a trattarsi sono quasi esclusivamente di diritto, e che ad esse sono assai più atti gli avvocati giovani freschi ancora degli studi teorici dell'università. Risponderò anzitutto che i cinque anni dell'università non sono sufficienti per dare tutte le cognizioni di diritto necessarie: in secondo luogo che nelle questioni di diritto s'abbisogna di molta prudenza nell'interpretazione della legge, ed invece gli avvocati giovani terranno per verità d'evangelo il principio svolto nei trattati che studiarono.

Neppure posso fare maggior conto di ciò che ci venne dicendo l'avvocato Sineo, che i giovani non ancora soverchiati dagli affari, di tutto cuore si assumono le difese dei poveri inquisiti, i quali sarebbero di molto danneggiati dalla esclusione di questi avvocati alla cassazione; io non posso ammettere questa considerazione e credo che tutti gli avvocati lasciano volentieri cause anche lucrose, per sovvenire all'inquisito povero.

Dopo queste considerazioni non mi rimane alcun motivo per l'accettazione dell'emendamento Sineo, e voto per l'articolo della commissione.

Novelli. Con lungo ed elaborato discorso sviluppando con maggior *leggiadria* gli argomenti già trattati da altri oratori, combatte l'emendamento Sineo. Passa alla seconda questione della residenza, e dopo resa, giustizia ai talenti e probità degli avvocati provinciali, s'oppone al progetto della commissione per le maggiori spese che recherebbe il ministero di due avvocati; ed in caso non si volessero due avvocati, la maggior spesa sarebbe allora fortissima a causa del viaggio che di necessità sarebbe obbligato a fare l'avvocato provinciale onde venir a sostenere la sua causa presso il tribunale di cassazione; egli mette per principio che nessun avvocato di grido vorrebbe prestarsi alla sola elezione di domicilio nel suo ufficio.

Considerando in ultimo, che l'interesse del cliente per nulla abbisogna della facilità di relazione col suo patrono, allorquando la causa è in cassazione, poichè non trattandosi più che di questioni di diritto, a nulla servono le spiegazioni di fatto ch'esso sarebbe in grado di somministrare; che per lo contrario è di tutta importanza per lui, che il suo avvocato abbia residenza vicino al tribunale in cui viene discussa la sua causa, appoggia la proposta del signor Gerbino per l'adozione del progetto del ministero.

Sineo. Dopo un cenno storico della sua vita curiale, dopo alcune dichiarazioni di disinteresse, di mediocre talento, ma di buon volere, e di nessuna ambizione, qualità, ch'egli crede, abbiano *forse* (*!!*) decisi gli elettori a confidargli il loro mandato di rappresentazione al Parlamento, entra nella questione.

Si vuole dalle mie parole dedurre che io abbia inteso stabilire il principio d'un'ampia concorrenza. Io invece non feci che seguire il principio posto dal ministero.

Due generi di cause hanno luogo presso il tribunale di cassazione: violazione della legge, violazione della forma. Facili amendue a conoscersi, e non richiedenti la tanta esperienza che si vuole far servire d'ostacolo pei giovani avvocati.

Già fin dal 1842, mentre le idee di libertà non ancora ci abbagliavano, nei consigli d'intendenza e nella Camera dei conti, tutti i cittadini erano ammessi a patrocinare, e non solo le proprie ma le altrui cause, e non consta ne siano accaduti inconvenienti.

A Firenze per essere avvocati (poichè colà bisogna distinguere il dottor di collegio dall'avvocato), sono necessari molti studi, s'hanno a subire molti esami, varie sono le condizioni richieste; lo stesso non ha luogo in Torino. Ebbene, il numero dei patrocinanti non è maggiore di quello di Firenze. La facilità dunque non genera eccessiva concorrenza, l'esperienza ve lo insegna.

Non è mia intenzione nel dire tali cose di fare alcuna proposta di libertà assoluta, ma ciò feci per indicare, che allorquando si credesse di doversi trattare questa ipotesi, non avremmo a spaventarcene tanto.

Il signor Picono dice che la garanzia deve essere proporzionata al grado del tribunale presso cui si patrocina; è vero che la legge finora stabilì così, ma in ciò non vedo causa sufficiente perchè lo debba essere d'ora in avanti.

Ammetto, che negli avvocati siano necessarie tutte le qualità che si vennero accennando; solo io aggiungo ancora, che le richiedo per patrocinare innanzi qualsiasi tribunale, e quando uno è ammesso a patrocinare dinanzi ad uno, non trovo più ragione sufficiente per cui abbia ad essere escluso da un altro.

In quanto alla niuna utilità, che il signor Novelli dice risultare ai litiganti dall'ammessione dei loro avvocati al patrocinio innanzi alla corte di cassazione, io vorrei domandare agli abitanti delle lontane città della Savoia e di quelle di Spezia e Sarzana, se torni a loro maggior vantaggio il dover ricorrere ad un avvocato residente in Torino, ovvero il rivolgersi ad un avvocato loro concittadino.

Nè si possono accettare qui argomenti, coi quali egli tendeva a provare, o molto costosa, o illusoria la concorrenza degli avvocati provinciali, poichè io non credo che un avvocato di Torino, per quanto di grido egli sia, sarebbe per respingere quelle maggiori istruzioni che gli potessero essere date da un suo collega delle provincie.

Non riconoscendo adunque sussistenti le ragioni che furono addotte contrariamente al mio emendamento, io persisto nel medesimo.

Gastinelli. La Camera si trova in mezzo a due sistemi diversi: quello della commissione, e quello del signor Sineo: amendue hanno il loro peso e forti ragioni in appoggio. Ma a me pare che vi potrebbe essere una via di aggiustamento se si volesse fare separazione dal passato all'avvenire. Agli avvocati che hanno di già terminato il decennio, ovvero che mancano solo due o tre anni al suo compimento, tornerà accetta la legge quale ci è proposta. Per provvedere poi agli avvocati che si trovano in principio di tal decennio o che non l'hanno neppur incominciato, io proporrei l'aggiunta seguente:

« Sono del pari ammessi a questo stesso patrocinio quegli avvocati che in difetto di quel decennio d'esercizio avranno aggiunto due anni di pratica presso un avvocato patrocinante davanti al magistrato di cassazione, agli anni di pratica richiesta per patrocinare davanti il magistrato d'appello. »

Pateri risponde all'avvocato Sineo che se puossi ammettere che vi sia maggior facilità nelle cause trattate innanzi alla cassazione, si deve eziandio tener conto della molto maggiore importanza che esse assumono, dall'essere irreparabile l'errore che da quella si commetta. Si rivolge in seguito al professore Novelli e distrugge li argomenti dal medesimo addotti per l'esclusione degli avvocati delle provincie dal patrocinio innanzi al tribunale di cassazione. Conchiude che se non è da adottarsi l'emendamento Sineo, non è meno da rigettarsi la restrizione che l'avvocato Novelli vorrebbe arrecare al progetto della commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Io credo che il legislatore nel regolare le condizioni richieste in chi debbe esercitare l'uffizio di giudice avanti il magistrato di cassazione e quelle di chi debbe esercitare l'uffizio di patrocinante nel regolarle dico con una parificazione molto onorevole per gli uni e per gli altri, abbia avuto massimamente in mira l'influenza incontestabile che gli avvocati hanno sull'animo dei giudici.

L'esperienza dimostra che là dove sono in maggior numero i chiari ingegni e gli uomini veramente esperti nel foro, gli errori giudiziarii sono molto meno frequenti. Officio principale e più nobile dell'avvocato è quello d'illuminare la coscienza dei giudici. Se un tribunale di prima cognizione erra nell'interpretazione o nell'applicazione della legge, vi ha il mezzo del ricorso in appello: ove la sentenza sia inappellabile v'è il mezzo della cassazione, così pure se v'ha errore presso il magistrato d'appello, ma gli errori della cassazione sono irreparabili. A ciò si aggiunga che la corte di cassazione è per sua natura essenzialmente regolatrice, ella ha la difficile missione di mantenere in tutto lo Stato la purezza e l'uniformità della giurisprudenza, ad essa si riferiscono tutte le difficoltà che sorgono nei varii tribunali dello Stato, difficoltà che spesso non sono di lieve momento; pur troppo la verità legale rare volte ha per sè il benefizio dell'evidenza. Quanti articoli non esistono nel nostro codice sovra cui i nostri magistrati hanno adottato una giurisprudenza non solo divergente, ma affatto opposta?

Si è detto che negli avvocati giovani concorrono le condizioni d'ingegno e di dottrina necessarie per porgere ai clienti le guarentigie necessarie. Signori, i giovanetti li conosco anch'io e li amo e li ho sempre amati.

Io so che per disposizione stessa della natura vi sono dei pregi proprii unicamente della gioventù, come ve ne son altri esclusivi dell'età provetta.

L'immaginazione, la vivezza d'ingegno, la pronta e facile parola sono le qualità principali della gioventù studiosa. Se voi ponete uno di questi giovani accanto ad un accusato nei pubblici dibattimenti, lo vedrete, allorquando non può persuadere, trascinare il giudice colla sua potente parola. Ma la ponderazione fredda e tranquilla che è pur tanto necessaria nelle difficili questioni, rare volte si trova nei giovani.

Si è detto altresì che la legge non richiede che l'età di 30 anni per esercitare l'alto ufficio di rappresentante. Io credo che il legislatore nello stabilire quest'età, ha facilmente preveduto che rare volte sarebbe dal voto elettorale uscita una maggioranza che avesse la sola età di 30 anni.

Ma accanto a questa Camera ve n'ha un'altra la quale ha forse, per la sua missione stessa, più stretta affinità colla magistratura, e che può anzi, a termini dello Statuto, in certi casi divenire ella magistrato. Signori, per entrare in quella Camera 30 anni non bastano, la legge ne richiede quaranta.

Si osservi che se nell'ufficio dell'avvocato generale vi sono due giovani sostituiti che non hanno sicuramente un decennio di pratica (e questo è vero) essendo il medesimo composto di più persone, le questioni si trattano spesso collettivamente; ed i lumi dell'uno s'aggiungono a quelli dell'altro; havvi inoltre un capo d'ufficio d'età assai provetta e di ben maggior numero d'anni d'esercizio.

Nel complesso io credo che l'armonia della legge è buona e che non convenga d'alterarla nè rispetto ai magistrati, nè rispetto agli avvocati, e siccome questi provvedimenti s'estendono anche all'avvenire, non credo sia da ammettersi l'emendamento del sig. Gastinelli.

Giannone. All'art. 26 del decreto 30 ottobre 1847, il quale stabilisce che niuno potrà essere eletto a magistrato nel tribunale di cassazione se non ha l'età d'anni 40 e 10 anni d'esercizio nella magistratura o di patrocinio, si vede unito un alinea che limita a 30 anni l'età ed a 6 anni il tempo dell'esercizio richiesto per i sostituiti degli avvocati generali. Questi avvocati sono incaricati dell'istesso uffizio dei patrocinanti per la parte contraria; io quindi chiederei fossero pareggiate a quelle dei loro oppositori le condizioni richieste per gli avvocati di cui trattiamo.

Mollard. Risponde a Giannone, che il paragone che egli ha voluto stabilire tra gli avvocati sostituiti degli avvocati generali, e gli avvocati patrocinanti non può essere ammesso; perchè i sostituiti non sono a parlare propriamente i padroni assoluti della causa che trattano. All'incontro agli avvocati patrocinanti è totalmente affidata la causa e la responsabilità, come la guarentigia della medesima a loro per intiero incombe, mentre nel primo caso gravita in gran parte sul capo d'uffizio.

Nota che nella proposta Gastinelli havvi altro inconveniente, che, cioè adottando la differenza da lui stabilita tra il presente e l'avvenire, gli avvocati che avranno già qualche anno d'esercizio si troveranno indietro di quelli che solo esordiscono; locchè non puossi convenevolmente ammettere.

Jacquier domanda se la commissione, colle parole *dopo dieci anni d'esercizio* abbia voluto accennare a coloro che realmente da dieci anni hanno il loro domicilio nel distretto della corte d'appello e vi esercitano il patrocinio, ovvero intenda compresi anche coloro che adempiendo alle condizioni richieste onde avere la capacità di patrocinare presso la corte d'appello non abbiano poi domicilio in quel distretto.

Mollard. Risponderò che l'articolo della legge esige solamente la capacità, e che riguardo al domicilio considerando come bene spesso, che gli avvocati i quali hanno tutta la capacità per questo patrocinio, infatti non tengono domicilio nel luogo ove risiede il tribunale d'appello; la commissione prenderà in esame l'emendamento che si proponesse a tal proposito. Ma intanto, siccome la proposta Sineo toglie in modo assoluto questa condizione, egli chiede sia posta ai voti.

Sineo. Per non lasciare la Camera sotto l'impressione degli oratori dell'opinione contraria e principalmente del signor ministro, imprende con un lungo discorso a distrurre specialmente gli argomenti da questo addotti.

Terminata l'orazione Sineo, posto ai voti il suo emendamento, dopo prova e controprova, viene dalla Camera respinto.

Mellana propone che sia la condizione dell'età ridotta ad anni cinque.

Miglietti osserva che propriamente l'articolo lascia un dubbio sul modo di giudicare compiuta la condizione dell'età, cioè se sia sufficiente che l'avvocato fosse iscritto nell'albo e prestasse il giuramento, ovvero si richieda un vero esercizio presso il tribunale d'appello. Egli non intende di parlare nè in favore dell'uno nè dell'altro modo, ma solo crede si debba ciò definire prima che venga l'articolo votato.

Brunier per togliere ogni dubbio presenta questo emendamento:

« Tutti gli avvocati presso la corte d'appello dopo cinque anni d'esercizio saranno ammessi a patrocinare davanti la corte di cassazione. »

Bronzini dice che una volta accertata l'iscrizione nell'albo degli ammessi a patrocinare davanti la corte d'appello, più non si può investigare se vi sia o no un patrocinio reale.

Miglietti dichiara, che se tale è realmente l'intenzione della commissione, ritira la sua osservazione.

Posta ai voti la proposta Mellana della riduzione d'anni 5, dopo prova e controprova è approvata.

Viene l'altra parte della proposta Giannone, cioè l'età di anni 30.

Sineo propone si sostituisca quella di 28.

Pinelli osserva che essendo già stata ammessa dalla Camera la condizione degli anni cinque, riesce impossibile che un giovane all'età di 28 anni possa patrocinare innanzi alla corte d'appello.

La proposta Sineo non è appoggiata.

Posta ai voti la seconda parte della proposta Giannone, vale a dire la condizione d'anni 30, dopo prova e controprova replicate è approvata.

Sineo domanda sia tolta la condizione che i cinque anni di esercizio di patrocinio siano fatti presso la corte d'appello. Dice che lo spinge a questa proposta la considerazione che si hanno ottimi avvocati, i quali non vollero mai abbandonare le loro provincie; cita in proposito l'avv. Giovanetti, che fu sempre esercente in Novara. Aggiunge che in questo modo verranno pure facilitati ai litiganti i ricorsi alla cassazione.

Giannone. Io osservo che se si ammettessero gli avvocati che attualmente patrocinano presso i tribunali di prima cognizione al patrocinio avanti la corte di cassazione, dovrebbe pure esser loro aperta la via al magistrato d'appello; e non trattandosi quivi d'una riforma generale d'ammessione degli avvocati a patrocinare davanti i diversi tribunali, non credo possa essere accettata la proposta Sineo.

Pinelli. Coll'adozione della proposta del signor Sineo si collocherebbero in miglior condizione gli avvocati esercenti presso il tribunale di prima cognizione, di quelli che patrocinano innanzi alla corte d'appello; poichè siccome nei primi non sono richiesti che due anni di pratica, aggiungendovi i cinque or ora stabiliti, sarebbero essi in capo a sette anni dalla loro laurea ammessi alla cassazione: mentre per quelli del magistrato d'appello richiedendosi anni tre di laurea, abbisognerebbero otto anni prima che avessero diritto a tale ammessione.

Sineo. Io propongo, che ritenendo la condizione degli anni cinque per gli avvocati esercenti innanzi al tribunale d'appello, si stabiliscano anni sei per quelli del magistrato di prima cognizione. E quando io fo una proposta, non la fo già per celiare.. . . .

Presidente. Fo osservare, che la Camera non essendo più in numero, non potrebbe deliberare.

La seduta è levata alle ore 5 1ꟷ4.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione della presente legge.

Discussione del progetto di legge pel soccorso agli emigrati che difesero Venezia.

Gli uffici della Camera si sono costituiti nel modo seguente:

Uff. I. *Presid.* Demarchi. *Vice-pres.* Bianchi. *Segretario* Riva. *Commiss. per le petizioni* Demaria.
II. *Presid.* Revel. *Vice-pres.* Cagnone. *Segr.* Pallieri. *Commiss. per le petizioni* Gastinelli.
III. *Presid.* Moffa di Lisio. *Vice-pres.* Regis. *Segr.* Cattaneo. *Commiss. per le petizioni* Mollard.
IV. *Presid.* Benso Gaspare. *Vice-pres.* Dabormida. *Segr.* Pezzani. *Commiss. per le petizioni* Farina P.
V. *Presid.* Pinelli. *Vice-pres.* Novelli. *Segr.* Torelli. *Commiss. per le petizioni* Pietri.
VI. *Presid.* Franchi. *Vice-pres.* Marongiu. *Segr.* Pissard. *Commiss. per le petizioni* Peyrone.
VII. *Presid.* Boncompagni. *Vice-pres.* Sappa *Segr.* Giannone. *Commiss. per le petizioni* Santa Rosa T.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*INSEGNAMENTO SECONDARIO, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del* 18 *aprile dal relatore C. Boncompagni.* — (Continuazione).

In tutte le altre carriere liberali fra gli studi e l'esercizio della professione si suole frammettere un tirocinio pratico, in cui s'impara l'applicazione delle dottrine studiate nelle scuole. Parve utile fare lo stesso per gli insegnanti. L'erudizione di cui debb'essere fornito il professore non è la stessa cosa che la perizia dell'insegnare. Ad agevolarne l'acquisto si propone l'assistenza ai professori in esercizio, coll'obbligazione e di surrogarli nei casi di mancanza, e di compiere tutti i lavori che saranno prescritti in conformità dei regolamenti, affinchè servano ed a perfezionare e ad attestare l'abilità dei professori assistenti. Questo tirocinio non verrebbe prescritto nè a coloro che, superate le prove del concorso, si fossero mostrati abili a progredire più rapidamente, nè a coloro che, trovandosi nei due casi di eccezione dianzi notati, non sarebbero in grado di prestare i loro servigii all'istruzione pubblica, se questa condizione fosse in tutti i casi prescritta.

Se dagli insegnanti si richiedono lunghi studi e preparazioni, è giusto altresì che si facciano a loro oneste e non disagiate condizioni di vita. Se si vuole che la generazione crescente sia educata dagli ammaestramenti di uomini distinti, è necessario che questi, dedicandosi all'insegnamento, non ci trovino condizioni inferiori a quelle di chiunque sia progredito anche mezzanamente in una carriera liberale. Finora l'*opera degli insegnanti* fu retribuita, conviene pure confessarlo, con una grettezza deplorabile. Perciò la vostra commissione aderì alla proposizione del governo circa gli aumenti di stipendio. Per quanto le presenti strettezze dell'erario comandino di andare a rilento nell'accettare proposizioni per cui si accrescano gli aggravii dello Stato, la commissione non poteva a meno di riconoscere la ragione di giustizia che prescrive di recare qualche miglioramento nella condizione degli insegnanti, e di far sì che i lucri cessino di essere enormemente sproporzionati, e con le doti che si richiedono da loro, e col lavoro che se ne esige, e coi guadagni che si ottengono in altre carriere. Nè la commissione poteva a meno di riconoscere gli inconvenienti che procederebbero dalla vostra deliberazione, quando, dissentendo dalle proposte fatte dal governo in beneficio degli insegnamenti, si rendesse vana una troppo lunga e troppo giusta aspettazione, si ingenerassero sconforti troppo funesti, si svogliassero sempre più i giovani, e soprattutto gli ingegni distinti dal percorrere una carriera in cui già fin d'ora difettano i soggetti. Ed una minore difficoltà si opponeva a consentire questo aumento di spesa, dappoichè il nuovo progetto della commissione aveva menomato il numero degli istituti educativi.

Rispetto alle sospensioni ed alle rimozioni degli impiegati nell'insegnamento secondario, la vostra commissione seguendo l'esempio del governo, credè non poter fare nulla più che rammentare il disposto della legge del 4 ottobre.

L'art. 33 alinea 5 conferisce alla commissione permanente per le scuole secondarie l'attribuzione di portare innanzi al consiglio superiore di pubblica istruzione le accuse contro i professori che dessero luogo a destituzione o sospensione. L'art. 16 statuisce che pei tre anni dopo la promulgazione della legge, e pei tre anni che correranno dalla nomina di ciascun professore, il governo possa, esponendo i suoi motivi al consiglio superiore di pubblica istruzione, rimuovere dall'ufficio i professori, maestri e direttori spirituali delle scuole secondarie. La commissione ha creduto dovere far menzione di tutti gli impiegati nel pubblico insegnamento, affinchè non si argomentasse dal silenzio della legge per impedirne l'applicazione ad alcuni dei quali non è fatta menzione nell'art. 15. Essa non ha creduto dover dichiarare, come faceva il progetto del governo, che le destituzioni e le rimozioni avranno luogo a termini di quest'ultimo articolo, il quale si riferisce ad un giudizio che dovrà aver luogo secondo una legge ancora da farsi, e che perciò non può sortire effetto per ora. Promulgata la legge promessa, diverrebbe inutile l'articolo che di presente ne facesse menzione. La commissione crede tuttavia dover ricordare che col dì 4 ottobre del 1851 cesseranno le facoltà straordinarie che l'art. 16 della legge ora citata conferisce al governo in ordine alla rimozione dei membri del corpo insegnante; essa fu assicurata dal signor ministro dell' istruzione pubblica che precederà a quell'epoca la promulgazione della legge che dovrà regolare i giudizi di sospensione e di rimozione.

Determinato ciò che spetta allo stabilimento degli istituti nazionali di educazione secondaria, ed alle condizioni degli insegnanti, rimaneva da fissare ciò che concerne alla vigilanza che il ministro e la commissione permanente debbono esercitare sopra di essi. Per ottenere questo intendimento potevansi tenere ispettori fissi, o deputarne volta per volta che all'uopo fosse richiesto.

L'instituzione degl'ispettori fissi, che finora fu attuata solo in una parte del Regno, quando fosse conservata, richiederebbe molte speciali disposizioni, sia per aumentarne il numero ed estenderne l'azione a tutte le parti dello Stato, sia per definirne le incumbenze e regolare il modo in cui si avessero da esercitare, cose tutte che farebbero sorgere difficoltà non lievi nella dichiarazione, più gravi forse nell'applicazione delle massime. Inoltre un'incombenza, il cui esercizio non è mai continuo, pare si disimpegni assai meglio per mezzo di una delegazione data all'evenienza dei casi, che non per mezzo di un ufficio attribuito in modo fisso ad una persona.

Perciò la commissione vi propone di consentire nella proposizione del governo fatta secondo un tale concetto. Essa non ha stimato tuttavia che si potesse, com'era proposto nell'art. 35, attribuire per legge alle commissioni permanenti il diritto di delegare alla visita degli istituti di educazione i professori dei collegi dello Stato, o quelle altre persone che crederanno opportune. Le massime del reggimento costituzionale, ed il buon andamento dei servizi pubblici prescrivono che l'azione del governo stia raccolta nelle mani del ministro risponsabile. Ben si è creduto che, senza scemare l'energia dell'azione che gli compete, o l'interezza della risponsabilità che, secondo lo Statuto, gli è propria, questi potesse autorizzare le commissioni permanenti a procedere a così fatte delegazioni nei soli casi d'urgenza.

L'art. 35 della legge del 4 ottobre istituì consigli presso ciascun collegio ove fosse insegnata la filosofia. Il governo, e con esso la commissione vi propongono di estendere a tutti i collegi questa disciplina corrispondente allo spirito generale di quella legge che intese a dare agli insegnanti una parte principale nel governo dell'insegnamento.

Nel principio di questa relazione vi notammo come ci fosse paruto che l'insegnamento secondario dovesse essere o classico o tecnico. Le disposizioni, delle quali fin qui si è tenuto discorso, tranne quelle che riguardano i programmi di studi e le condizioni per chi aspira all'insegnamento, sono comuni agli uni ed agli altri. Vi darò ora contezza dei motivi che dettarono le poche disposizioni speciali che vi si propongono in ordine all'istruzione tecnica. Il programma si volle piuttosto stretto che largo, attendendo non tanto ai limiti naturali d'istruzione cosiffatta, quanto alle certe difficoltà ed alle probabili impossibilità che s'incontrerebbero quando si volesse esigere molto fin dal primo introdursi di così fatte istituzioni. Il governo potrà in progresso di tempo proporre quelle aggiunte che verranno o suggerite dall'esperienza o richieste dalle condizioni dello Stato. Qui non se ne fece alcun cenno per non preoccupare con un giudizio ora troppo immaturo le lezioni che saranno per scaturire dai fatti. Si propose bensì ciò che non si era proposto per gli studii classici, che le divisioni ed i comuni potranno aggiungere ai corsi tecnici altri studii di scienze matematiche e fisiche od economiche, o di lingue straniere. Si riconobbe che gli studii che si riferiscono alle pratiche dell'industria e del commercio debbono acconciarsi alle diverse condizioni a cui l' industria ed il commercio vanno soggetti nelle varie parti dello Stato.

Si credette che in ogni luogo in cui venga istituito un collegio tecnico, l'insegnamento elementare dovesse comprendere tutte le materie specificate nel programma prescritto pei collegi nazionali. In difetto di questa disposizione avverrebbe che i corsi tecnici, spesi per gran parte negli studii che appartengono all'istruzione elementare, non porterebbero il sapere di coloro che vi accorressero a quel grado a cui mira la loro istituzione. Lo stabilire fin dove ciascun comune sia tenuto a portare l'istruzione elementare appartiene ad una legge la quale regoli questo primo grado d'insegnamento. Nella legge presente si propone che i comuni in cui s'istituiranno i collegi tecnici, debbano sopperire a due classi elementari, che alle altre debba sopperirsi come a quelle dei collegi.

Nel concorso delle spese pei collegi tecnici si tenne la stessa regola che pei classici. Solo che a quelli si fecero concorrere due divisioni, perchè si propone che siano sette soli, non per determinare fin d'ora la proporzione, secondo la quale debbano essere compartiti i due generi d'educazione, ma per non aggravare soverchiamente le spese, e per non affrontare ad un tratto tutte quelle difficoltà od impossibilità a cui s'andrebbe incontro volendo istituire molti stabilimenti di genere affatto nuovo.

Ho percorso tutte le disposizioni della prima parte del progetto di legge, senza farvi cenno dei convitti ai quali spettano molti articoli del progetto del governo. La commissione non ha creduto che questi articoli potessero riuscire utili nella loro applicazione. La loro promulgazione infatti non darebbe vita ad alcun nuovo istituto, nè il governo sarebbe in grado di fondarne, mentre le condizioni dei tempi e le strettezze dell'erario pur troppo non gli hanno nè anche conceduto di aprire tutti quelli che dovrebbero essere uniti ai collegi nazionali istituiti colla legge del 4 di ottobre, non ostante che il caldo desiderio del pubblico, l'esistenza di questi convitti prima del 1848, la dichiarazione fatta nel decreto del 16 marzo 1848 e ripetuta nella legge del 4 d'ottobre, ne sollecitino la pronta attuazione. Essa crede che a quelli ai quali questa legge si riferisce, o già aperti, o da aprirsi, provvedano abbastanza le sue disposizioni, che quando verrà tempo in cui si possa istituirne di nuovi, allora sarà il caso di provvedere con legge speciale.

Debbo ora esporre i motivi della seconda parte del progetto di legge che concerne agli stabilimenti di educazione secondaria, non istituiti, nè sussidiati dal governo, rispetto ai quali, hanno luogo questioni gravissime.

La prima è questa: debb'esser libero ai privati di aprire scuole, instituti di educazione, convitti ai quali si chiami ad accorrere il pubblico? Non vi ha forse controversia che ai giorni nostri sia stata agitata con tanta passione come questa. I popoli presso i quali sono più antiche e meglio radicate le abitudini di libertà, riconobbero questo diritto, che trovasi sancito pressochè in tutte le più recenti costituzioni. Veramente di esso non fa menzione il nostro Statuto. Tuttavia, oltrechè sono di gravissimo peso le autorità e gli esempi dianzi addotti, quando si consideri che per mantenere libertà è necessario vietare quelle sole azioni, che eseguite, turberebbero l'ordine pubblico, non si può difendere come conforme alle franchigie costituzionali una condizione di cose, secondo la quale la facoltà d'insegnare pubblicamente sia conceduta o negata a beneplacito del governo. La presunzione sta sempre in favore della libertà. I divieti e le permissioni preventive debbono aversi per eccezioni, alle quali, o non si faccia luogo, o solo allorquando siano richieste da necessità gravissime.

La seconda questione che sorge, è questa: la facoltà d'insegnare debb'essere sottoposta alla condizione di certificare l'idoneità? La libertà dell'industria, e della concorrenza è un dogma dell'economia civile moderna. Ma la scienza non è derrata di cui si traffichi in un mercato. Debb'essere lecito a chicchessia lo spacciare quali merci voglia, senzachè alcuno abbia diritto di esaminare prima che usi tal facoltà, s'ei sappia, o non sappia fabbricarle, se siano o non siano formate a dovere. Ma gli argomenti che stanno per quella libertà non si possono addurre dai ciurmatori che vorrebbero accalappiare gli inesperti, vantandosi periti di una professione scientifica che non abbiano mai imparato. Perciò non si può esser medico, avvocato, ingegnere senza aver percorso una carriera di studii, sostenuto un esperimento di esami. Rispetto a queste professioni, la libertà non consiste in ciò che la facoltà di esercitarle competa a tutti, ma in ciò che essa dipenda non dall'arbitrio di chicchessia, sibbene dall'adempimento di condizioni definite dalla legge. Per gli insegnanti hanno luogo le stesse ragioni, anzi assai più gravi, perchè a loro si confidano le generazioni crescenti, a preservare le quali non basterebbe in tutti i casi il giudizio dei genitori che può fallire, o per ignoranza, o per avarizia, o per ispirito di parte. Nè chi fosse disposto ad ammettere una libertà d'insegnamento, o affatto o quasi illimitata, potrebbe suggerirne l'introduzione fra noi che per ora saremmo inabili ad usarla, avvezzi che fummo a procedere come in ogni altra 'cosa anche in fatto d'insegnamento sotto la continua e stretta tutela del governo assoluto. (*Continua!.*

ULTIME NOTIZIE.

I giornali e le corrispondenze d'Italia non ci hanno recato nulla che meriti di essere notato.

ESTERO.

INGHILTERRA. -- *Camera dei comuni, tornata del* 26 *aprile.* -- Ebbe luogo una interessante discussione sulla politica finanziaria dei ministri, la quale fu attaccata dal sig. D'Israeli ed alcuni suoi amici e sagacemente difesa da lord Russell. Il sig. Blume biasimò ambi i partiti, e raccomandò loro di unirsi ed aiutarlo nel ridurre le tasse. Si fecero alcune proposte, ma la discussione non offrì cosa molto degna di nota.

SPAGNA. -- MADRID, 23 *aprile* (V. *Risorgimento*, num. 724). -- Quando il consiglio dei ministri era riunito ieri a sera colla regina e sua madre, il re D. Francisco fu invitato più volte ad intervenirvi, ma ricusò. Finalmente la regina Cristina si recò nei suoi appartamenti ed ebbe, dicesi, un animato abboccamento seco, e le venne fatto infine d'indurlo a recarsi al consiglio. I ministri protestarono allora fortemente che quanto era stato detto al re delle intenzioni del governo, era interamente privo di fondamento ed inventato solo da malevoli ed intriganti. Risulterebbe che la regina madre avesse esercitata grande influenza sul re nell'abboccamento ch'ebbe con lui, poich'egli dichiarò incontanente d'essere stato indotto in errore e se ne doleva, e rivolse qualche frase di complimento ai ministri, dopo il che strinse la mano al gen. Narvaez ed abbracciò cordialmente la regina madre. La riconciliazione fu compiuta, e la piccola rivoluzione di palazzo, che aveva messa in agitazione tutta Madrid, era terminata alle 6 della sera. La regina Isabella, sua madre e suo marito fecero quindi insieme una passeggiata in una carrozza aperta al Prado. Il gen. Narvaez veniva dietro nella sua carrozza a qualche distanza. Il *Clamor Publico* vuole che la riconciliazione siasi fatta colla condizione che il ministero sarebbe cangiato fra 15 o 20 giorni, ma ciò è affatto inesatto: la riconciliazione fu spontanea e senza condizioni. Il *Clamor* fu sequestrato. L'*Heraldo*, organo semi-officiale, ha pochi particolari su questo affare. Il *Pais* dice che il padre Fulgenzio, confessore del re, fu nominato vescovo dal governo.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 27 *aprile.* -- Cominciò la discussione sul bilancio della guerra. Proposti parecchi emendamenti principalmente collo scopo di ridurre i crediti relativi ai generali ed altri ufficiali, furono rigettati. Si propose altresì un emendamento sul credito proposto dalla commissione per la gendarmeria dal sig. Charras, il quale addusse che il governo non aveva diritto di aggiungere, come aveva fatto, un battaglione a quel corpo. Il gen. Lamoricière e Cavaignac parlarono anche in quel senso, ma venutosi alla divisione, l'Assemblea approvò la condotta del governo con 424 voti contro 199. Verso il fine della tornata ebbe luogo una scena violenta per avere il sig. Testelin qualificata la destra d'insolente. L'oratore fu chiamato all'ordine dal presidente, e sfuggì alla censura solo col dichiarare alla ringhiera che l'espressione ch'eragli sfuggita nel calore del discorso, riferivasi solo ad alcuni membri ch' egli credea aver operato con soverchia violenza.

PARIGI, 29 *aprile.* — L'*elezione*, come può credersi, è la cosa che attualmente occupa tutte le menti. Dovunque si vada, non si odono che i nomi di *Sue* e di *Leclerc*. In mezzo alla più profonda tranquillità v'è un movimento generale, un'attività inquieta, che pure sono di buon augurio. Se lo zelo continua, speriamo che il settimo circondario della capitale sia dei più diligenti. L'altrieri sopra 16,000 carte di elettori ch'avevansi a distribuire, 12,000 vennero ritirate. Le 4,000 rimaste vennero ritirate quasi tutte il giorno seguente. I bullettini di voto deposti ieri nelle sezioni di Parigi sono stati numerosi. Se non siamo male informati, gl'Invalidi hanno quasi tutti ad unanimità votato pel sig. Leclerc. Tutto si passò col maggior ordine. I socialisti, i quali lanciano assiduamente la pietra ai gesuiti, hanno, a quanto si dice, tentato di tendere agli elettori un agguato, contro il quale senza dubbio li avrà premuniti il loro buon senso. Un montagnardo avrebbe fatto distribuire trenta mila bullettini portanti il nome del sig. Foy. Sarebbe una vera truffa!

Ieri l' argine e i marciapiedi dei baluardi erano sparsi d'un numero infinito di bullettini che portavano il nome d'*Eugenio Sue*; il che non era un presagio presagio molto felice per la riuscita della fazione rossa. Nei quartieri commerciali, alcuni affissi raccomandavano ai bottegai di votare per l'*ordine*, per la *società*, per la *costituzione* rappresentati... e da chi? dall'autore dei *Misteri di Parigi*! I broglioni della demagogia si davano moto, dalla punta del giorno, intorno alle sessioni elettorali. Essi avevano sparso da per tutto la parola d'ordine: *Assediate gli uffizi, occupate le piazze riservate ai sorveglianti.* Inutile cura, poichè dalla vigilia l'autorità aveva messo le mani innanzi. Tutte le misure necessarie al mantenimento del buon ordine erano state adottate.

Nella sala delle conferenze dell'Assemblea legislativa erano aperte delle scommesse. Dei membri della parte destra scommettevano per 20,000 voti di maggioranza in favore del signor Leclerc, se ognuno fa il dover suo. Ci auguriamo che non siavi nè defezione, nè mancamento.

I *voti militari* sono soddisfacenti. Ecco quelli del 25 di linea. Caserma alla scuola-militare, votanti 73. I signori: Leclerc 37. Eug. Sue 34. Voti perduti 2. Ed è a notarsi che questo reggimento ebbe a votare, in certo modo, sotto l'impulso della propaganda socialistica, la quale ha nel Gros-Caillou; una delle sue più ardenti e più pestifere fucine. — A *Saint-Omer*: votanti 63. I signori Leclerc 58. Eug. Sue 4. Biglietto bianco 1. — *Poitiers*: I signori, Leclerc 25. Eug. Sue 4. — *Besançon*: I signori, Leclerc 62. Eug. Sue 40. — *Perpignan*: I signori: Leclerc 8. Eug. Sue 3. — *Gendarmeria mobile* di caserma all'Assunzione a Parigi. Votanti 48. — Il signor Leclerc 48.

L' *Evènement* di ieri sera annunziava, sotto la rubrica di *Dijon*, il risultamento dei voti del 14 di linea. Guardate un poco la buona fede di costoro che vanno sempre denunciando il gesuitismo dei loro avversari! Il 14 di linea è di caserma a Parigi alla *Nouvelle-France*, via del sobborgo *Poissonnière*.

La Voix du Peuple annunzia che, ad imitazione della *Presse*, farà degli abbuonamenti a due fr. per settimana. Alla buon'ora! Sarà forse per essa la ragnatela bene ordita che le attirerà un colpo di scopa.

Il sig. prefetto di Saône et Loire ha proibito con decreto, siccome *clubs* a Macon e nei due cantoni, le radunanze dette elettorali, tendenti pure a riprodursi in forma di banchetti.

— Fino adesso è impossibile prevedere il risultamento dell'elezione del 28 d'aprile. Gli elettori furono in generale più numerosi nelle sezioni che nell'elezione precedente. I voti dell'armata da parte della cavalleria sono favorevoli al sig. Leclerc; nella fanteria sono divisi. (*Corrisp.*)

— La commissione incaricata di esaminare il progetto del bilancio delle entrate e delle spese pel 1851 si riunì questa mane alle ore 11 nel locale dell' undecimo uffizio per costituirsi. Vennero eletti: il signor *Berryer* presidente, il sig. *Gouin* vice-presidente ed i signori *Mathieu*, *Bodet* e *de Goulard* segretarii.

ALEMAGNA. — Il *Napoléon* ha nel suo num. del 28 aprile la seguente corrispondenza in data di Francoforte 22 aprile:

« Si comincia a sollevare un tantino il velo misterioso che ieri ancora copriva le negoziazioni relative al surrogamento o alla prolungazione dell'*interim* di Francoforte. Per dir vero, i negoziati hanno appena avuto il loro iniziamento, giacchè la prima nota su ciò dall'Austria diramata a tutti i governi tedeschi è in data del 14 del corrente mese; dessa tende ad invitare ciascun membro della Confederazione germanica a nominare un plenipotenziario a Francoforte, affine di deliberare intorno alla forma a darsi al nuovo organo centrale, essendochè i poteri dell'attuale commissione federale scadono col primo di maggio. Il principe di Schwarzenberg insiste per il pronto invio dei plenipotenziarii, minacciando che se entro un termine fisso e non lontano qualcuno dei governi avesse trascurato di conformarsi ad una tal misura, perderebbe con ciò il suo voto nell'Assemblea. Di più viene esplicitamente dichiarato in questa nota, che ogni delegazione collettiva di pieni poteri sarebbe considerata come nulla e di niun effetto, il che equivale a dire che l'Austria ricusa di riconoscere alla Prussia il diritto di parlare o di agire a nome degli Stati facienti parte dell'unione di Erfurt.

Questa specie di congresso non avrà, ben inteso, che ad occuparsi della scelta d' un potere centrale, e la quistione di riorganizzare e costituire l'Alemagna resta intieramente riservata. Tuttavia questo congresso, riunito che sia, potrebbe facilmente acquistare un'importanza imprevvista e diventare lo strumento conservatore della Confederazione germanica. Il governo di Annover ha già risposto in data del 18 a questa comunicazione del gabinetto viennese, e ne ha pienamente approvato il contenuto. Il governo di Ernesto Augusto consente inoltre di accordare ai gabinetti di Vienna e di Berlino una tal qual preponderanza di voti, lasciando scorgere chiaramente quanto poco gli garbi la prolungazione dell'*interim* esistente, contro il quale la Baviera, la Sassonia ed il Wurtemberg hanno già protestato.

Il partito di Gotha trionfa a Erfurt, e sembra il vento voglia continuare ad essergli favorevole; per altro corrispondenze degnissime di fede accertano che un accordo secreto si è osservato fra i signori Gagern e Simson, capi di questo partito ed il ministero prussiano. Il partito di Gotha comprende, che per assicurare la sua esistenza e consolidare la sua riputazione deve in ogni caso cedere ai governi apparentemente.

ERFURT, 25 *aprile.* — La Camera del popolo ha, con 139 voti contro 69, deciso che il potere legislativo dell'impero può decretare i principii fondamentali della legge elettorale nel Parlamento degli Stati particolari.

— *Del* 26. — La Camera del popolo discute la quistione relativa all'istituzione del tribunale dell'impero. Durante la seduta essa riceve un messaggio del presidente della Camera degli Stati, col quale si annunzia che questa Camera ha approvato tutte le risoluzioni adottate dalla Camera popolare riguardo alla costituzione: solo desidera che l'addizione al § 184

(riguardo alla legge elettorale degli Stati particolari) sia collocata al § 192.

— Leggesi nella *Corrispondenza litografica*, che la legazione austriaca a Berlino ha chiesto al governo prussiano l'estradizione di tutti gli ungheresi i quali, dopo avere preso parte alla insurrezione, si rifugiarono in Prussia. Tale estradizione dovrebbe succedere in virtù di una convenzione concernente coloro che hanno ancora a soddisfare al servizio militare in Austria. Tutti gli altri rifugiati dovrebbero essere soltanto espulsi dalla Prussia. Riguardo a questi ultimi il governo rispose non aver ragione alcuna di scacciare questi rifugiati, fintantochè non perturbano l'ordine pubblico. Quanto agli altri, fortunatamente non se ne trova nessuno in Prussia.

I deputati polacchi che avevano dato la loro demissione in seguito al loro rifiuto di prestare giuramento alla costituzione, perchè a loro avviso lesiva dei diritti dei polacchi, furono rieletti; essi hanno accettato il mandato dei loro elettori, e quindi presteranno giuramento.

VARIETA'.

IL CANDIDATO SENSUALISTA DEI SOCIALISTI.

Cosa è che ha procacciato al cittadino Eugenio Sue gli applausi del conclave socialista ? È questa sentenza del romanziere citata dal celebre Miot, come quella che racchiude la soluzione di tutte le quistioni sociali : *Nissuno ha diritto al superfluo, mentre tutti non hanno il necessario.*

Ci sia lecito domandare dove, per il cittadino Sue, cominci il superfluo, e dove finisca il necessario. Crede egli forse che sia lo stretto necessario la vita da epicureo ch' egli mena al suo castello di Bordes ? In tal caso ecco qual sarebbe il necessario secondo il socialista E. Sue, come ci si descrive in un opuscolo recentemente pubblicato dal signor Augusto Johannet, sotto il titolo di *Verità sociali incognite o disconosciute.*

L' autore c' introduce nel castello e nel parco di Bordes.

« Egli è impossibile, dice Augusto Johannet, di farsi un'idea del lusso, delle ricercatezze, delle sontuosità, dei capricci, delle fantasie d' ogni genere che vi s'incontrano. Nella sala da pranzo le porcellane ed i cristalli sono uniti ai fiori ed alle pitture, per aggiungere ai piaceri della tavola il godimento degli occhi. Vi ha una galleria interna dove i quadri, le statue, le incisioni riproducono i soggetti più adattati ad eccitare l'immaginazione.

« . . . . . . Eccoci nel suo gabinetto di lavoro : qui abbondano gli oggetti di antichità ; in una biblioteca magnifica sono disposti libri rilegati con una ricchezza inaudita ; vari e moltiplici sono gli oggetti d'arte che un'apparente mancanza di affettazione sembra voler dire che vi sono venuti naturalmente. La luce, velata da vetri colorati e da cortine di stoffa preziosissima, dà a questa camera un'aria di mistero che invita al silenzio, alla meditazione, e produce quelle ispirazioni eccentriche che il sig. Sue fa provare ai suoi lettori. Una scansia, opera di abile scultore, racchiude i manoscritti del romanziere, e i numerosi omaggi pervenutigli da ogni parte del globo. Per ogni dove uno sfarzo d'oro, d'argento, di seta, di veluto, di morbidi tappeti.

« Un vasto salone mobigliato e decorato con una cura incredibile, è un' esatta riproduzione di quello della Cardoville, una delle sue eroine ; al di sopra di un camino gotico uno smalto rappresenta la Maddalena pentita e inginocchiata dinanzi al Signore, il quale le dice che i suoi peccati gli saranno condonati, perchè ha molto amato.

« Un' immensa lastra di cristallo unisce questo salone ad una grande serra, dove le piante esotiche sono combinate in gruppi ed in piramidi. Da panieri sospesi a guisa di boschetti piovono fiori maravigliosi. Gli aranci, i citroni e gli ananas vi abbondano; le camelie scintillano frammezzo ai prodotti rari dell' orticoltura, che ogni giorno si rinnovano per dilettare la vista e l'odorato del signore del luogo. Lungo i muri queste piante s'intrecciano, e formano una tappezzeria delle più pittoresche, e sfoggiano i colori più seducenti intorno ai zampilli d'acqua, in cui guizzano pesci variopinti.

« Una piccola galleria tappezzata di verdura e di fiori d'un odore squisito conduce ad un passeggio circolare che s'aggira intorno ad un *parterre* coltivato nel modo più variato e più costoso da famosi giardinieri. Uno stagno percorso da cigni maestosi è lo specchio in cui si riflettono tali rarità.

« Questo passeggio è un capolavoro di ciò che gli Inglesi sogliono chiamare *comfortable ;* il vento e la pioggia non vi hanno accesso. Pergolati e siepi di arbusti serpeggianti lo difendono contro l'ardore del sole e il vento ghiacciato. Una cupola coperta di stoppia intrecciata con arte lo preserva dall' intemperie delle stagioni.

« È una specie di paradiso terrestre in mezzo alla Sologna, la provincia più miserabile della Francia.

« Al di là di questo passeggio s'apre un parco maravigliosamente disposto per le passeggiate a cavallo o in vettura ; vi si trovano casamenti campestri, ponti graziosi, e specialmente un vivaio di fagiani, d' onde ogni anno esce una miriade di allievi destinati alle facili ed abbondanti caccie dell' illustre comunista, il quale fa esercitare la più severa sorveglianza onde nessuno attenti al selvaggiume.

« Le dipendenze del castello non offrono minor ricercatezza. Una corte ben lastricata precede la scuderia dei cavalli da vettura, uno dei quali ha ricevuto il nome di *Paradox*, iscritto sull' entrata della stalla. Un palizzato verniciato e dipinto in verde fa di questa scuderia un vero appartamento caldo e galante, in cui l' ottone giornalmente ripulito scintilla a tutte le porte, a tutte le finestre, a tutto ciò che serve a sostenere i diversi oggetti destinati all'uso dei cavalli cittadini.

« Non lungi v'ha un *box* unicamente consacrato alla cavalla prediletta del cittadino Sue, la famosa *Good Lady*, mobigliato con più delicatezza ancora ; quella bestia sembra un allievo di Franconi ; essa ubbidisce ad ogni cenno, ad ogni volontà del suo padrone....

« I cittadini cani sono anch'essi alloggiati in un appartamento, che per comodità non la cedea alle scuderie, e si pavoneggiano signorilmente in un canile che molti operai si stimerebbero beati di poter abitare.

« Un giro che noi fecimo intorno al recinto riservato bastò a persuaderci, che ad eccezione di ciò che è esclusivamente consacrato al sensualismo, null'altro preoccupa l'attenzione del troppo celebre scrittore. I sentieri ch'esso più sovente percorre sono dilicatamente sarchiati; banchi di muschio e sedili di mirto sono qua e là disposti per le sue meditazioni; ma i coloni dei dintorni non sentono l'influenza benefica della vicinanza di questo grande apostolo del miglioramento della sorte delle classi lavoranti e soffrenti. Molti di loro abitano case mal coperte, screpolate e poste a livello della corte paludosa e del letamaio, le cui pestifere esalazioni fanno tremar di febbre quegli sfortunati.» — (Vedi la descrizione che E. Süe fa della Sologna nel suo romanzo intitolato *Martin, l'enfant trouvé*).

Ma in compenso i libelli socialistici, come *il pastore di Kravan*, sono dispensati con profusione e l'abitante di quelle misere regioni, sapendo appena leggere, impara a compitare l'odio della proprietà e le promesse del rigeneratore della società.

Se questo non è che il necessario, dove mai il cittadino Eugenio Süe ha egli visto il superfluo?

DECESSI *del* 1 *maggio in Torino.*
N. 8.

Dal 1 gennaio, totale = 2294.

NOTIZIE DIVERSE

Firenze, 30 *aprile.* — Leggesi nel *Costituzionale*:

Possiamo confermare che *prima* del 24 di questo mese i prefetti di tutti i compartimenti fecero una premurosa e speciale partecipazione ai gonfalonieri dei nuovi consigli municipali elettivi, assicurandoli per risoluzione espressa del ministero che il governo avrebbe alla prima opportunità riaperto il Parlamento, e che quindi in questa nuova conferma d'un evento necessario e giustamente affrettato era desiderabile che all'entusiasmo dei voti municipali per aprirsi le Camere succedesse la tranquillità della certezza che sarebbero aperte.

Alemagna. Secondo la *corrispondenza litografica* di Berlino, il governo prussiano non tarderà a presentare al Parlamento un messaggio in cui verrà specialmente insistito sui tre punti seguenti : 1) Il foro del consiglio amministrativo avrà a decidere intorno alle minute divergenze; là il plenipotenziario prussiano farà osservare come il ritiro di Annover e Sassonia dalla lega renda necessario un ampliamento delle prerogative del presidente dell'impero di fronte al collegio dei principi. 2) La Prussia proporrà di sostituire un'altra denominazione a quella d'*impero* preferita dal Parlamento, affine di non incontrare difficoltà presso le potenze straniere. 3) Il governo prussiano esprimerà il suo desiderio che la costituzione debba essere definitivamente stabilita dai governi e non dal Parlamento.

La *Corrisp. aust.* dice che non si può mettere in dubbio la conclusione della convenzione militare fra l'Austria e Toscana, esser falso però che sia già avvenuta.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* del 29 aprile ha quanto segue :

Ieri giunse il piroscafo del Levante con ragguagli dalla Grecia sino alla data del 23. Come si rileva dalla corrispondenza che diamo qui sotto, la questione anglogreca non s'è avanzata d'un passo al suo scioglimento e lo stato delle cose è sempre eguale, regnando sempre la stessa incertezza circa il successo delle trattative fra il barone Gros e il signor Wyse.

« Pireo, 23 *aprile.* — La condizione della vertenza anglo-greca è sempre senza mutazioni. Ogni giorno si pubblicano notizie le più discordanti a seconda delle varie opinioni, però il positivo si è che nessuno sa cose positive. — Il giorno 21 seguì l'ultima conferenza tra il barone Gros ed il signor Wyse, per quanto assicurano, e quest'ultimo diede il suo ultimatum. Quale sia l'esito è un mistero. — Intesi da persona talvolta bene informata sui movimenti della flotta, come l'*Odin* abbia l'ordine di tenersi pronto alla partenza per giovedì 25 andante, e da ciò si suppone che domani sia il giorno nel quale scade l'epoca stabilita per la definitiva risposta. — Che in caso negativo, partirà il signor Wyse per Malta, lasciando agire il vice-ammiraglio Parker a seconda delle istruzioni ricevute, ed in caso affermativo poi, partirà con dispacci, onde annunziare al ministero la conclusione delle trattative. Le corrispondenze tra Salamina ed Atene sono da molti giorni rarissime non solo col governo locale, ma ben anche tra gli ufficiali e i loro conoscenti.

« L'ultimo piroscafo arrivato di Francia, nulla di nuovo portò sugli affari della Grecia, almeno per il pubblico, e così passano settimane e mesi, restando noi in una angosciosa incertezza. — Giova sperare che tutto finirà in breve alla meglio, perchè simile stato di cose è rovinoso per la marina del paese.

« Sono pubblicati due documenti del ministro portoghese conte de Tojal, riguardo alle pretese del Pacifico verso quel governo. — Da questi risulta che tutto è liquidato e definito.

« Tranne il brick russo, nel porto trovansi tutti i bastimenti da guerra che coll'altra mia vi annunciai.

« *P. S.* Sono ancora in tempo di riferirvi che l'incaricato di Russia sig. Persiany si è recato oggi verso le 3 pom. a bordo del piroscafo inglese *Odin*, e alla sua partenza venne salutato con 9 colpi di cannone.

Questa visita straordinaria, dà sgraziatamente a vedere che gli affari si complicarono, tanto più che il barone Gros non era della partita. Non dubito che la visita era per il sig. Vyse, ma non ho potuto verificare se questi fosse a bordo; però dal tempo che rimase sul piroscafo, si potrebbe assicurarlo. Da qualche giorno si aveva lusinga che tutto finirebbe fra poco; ora immaginatevi la costernazione che ciò cagionerà principalmente agli armatori, caricatori e capitani dei bastimenti catturati. »

Rileviamo dal *Courrier d'Athènes* che nell'occasione della solennità nazionale del 6 aprile, il governo accordò l'amnistia a vari profughi politici che trovansi in Turchia. Il citato giornale si duole che nell'atto di grazia del re Ottone non sia compreso anche il vecchio generale Griziotti, che ben meritò del paese nella guerra dell'indipendenza. — La festività del 6 fu turbata alquanto, stando al *Courrier d'Athènes,* da una manifestazione tumultuaria di alcuni malcontenti in seguito alla ripartizione di Atene in due comuni. Questo accidente non ebbe però veruna sinistra conseguenza; alcuni individui furono arrestati, i più ripararono nell'abitazione del signor Calliphronos, ex-ministro dell'istruzione pubblica, che pretendesi avesse suscitato quel movimento, perchè avverso alla separazione sovraccennata.

Borsa di Parigi *del* 30 *aprile.* — Ieri sera si conoscevano al *Passage de l'Opéra* molti scrutinii parziali dell' elezione, e come è naturale la riescita del candidato socialista provocò un grande ribasso.

Oggi il 5 0[0 venne chiuso a 86, 85. Il 3 0[0 a 54. Si temeva che venissero ordini dalle provincie di vendite all'estero. È opinione generale che il trionfo dei socialisti stringerà più compattamente le file della maggioranza parlamentare, e che in faccia al nemico comune tutti i dissidii del partito moderato scompariranno.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rotschild) si è chiuso a 83. L'antico prestito a 975, ed il nuovo a 920.

MONUMENTO NAZIONALE
AL RE CARLO ALBERTO.

La commissione promotrice della pubblica soscrizione pel monumento nazionale al Magnanimo Re fondatore delle nostre libertà vede con gioia avvicinarsi il giorno che porterà il compimento dell'opera da lei intrapresa. Da tutte le provincie dello Stato le pervennero liste coperte di soscrizioni e fondi raccolti; malgrado le difficoltà dei tempi i cittadini, senza distinzione di condizioni e di fortune, corrisposero all'appello della commissione, e l'oro del ricco come l'obolo del povero furono ad un tempo prodigati al patriottico scopo. Alcuni municipii, seguendo l'esempio dato da quello di Torino che sino dal 1848 votava a tal fine una somma di L. 50,000, decretarono di concorrere con proporzionate offerte all'erezione del monumento nazionale, e la commissione spera che prima di chiudere i suoi registri vi potrà inscrivere i nomi di non pochi altri.

I diversi corpi dell'esercito vollero essi pure pagare il loro tributo alla memoria del generoso, quanto sventurato loro duce; e la commissione, riservandosi d'inscriverli nell'elenco generale delle soscrizioni, pubblicava tratto in tratto alcune delle lettere colle quali le venivano trasmesse le liste e le offerte dei medesimi: quelli della regia marineria non vollero essere inferiori agli altri, e la lettera che qui sotto è pubblicata ne fa fede. Non poche liste che, affidate ai promotori delegati nelle varie parti dello Stato, vanno tuttavia ricoprendosi di firme, e che a tempo opportuno saranno richiamate dalla commissione, verranno ad aumentare i fondi ora già raccolti e provvisoriamente, a termini delle norme della pubblica soscrizione, depositati nella tesoreria della città di Torino.

A raggiungere più compiutamente il propostosi scopo, ora la commissione rinnova i suoi voti perchè il Parlamento nazionale voglia con sollecitudine dare la sua approvazione alla proposta di legge ripetutamente presentatagli, colla quale è aperto un ragguardevole credito al ministro dell' interno per concorrere all'erezione del progettato monumento. Questo ancor più a ragione potrà dirsi monumento nazionale, quando alle offerte de' privati si aggiunga il concorso delle finanze dello Stato, e quando riguardo ai modi ed alle condizioni dell'esecuzione verranno dai rappresentanti della nazione prese le opportune deliberazioni, cui la commissione promotrice della soscrizione già dichiaravasi disposta ad aderire.

Allora solamente quando tale risultato de' suoi lavori avrà ottenuto, la commissione crederà aver adempito all'assuntosi incarico, e sarà lieta di avere proposta sin dai primi giorni della nostra politica rigenerazione, e di avere quindi in difficili circostanze promossa con perseveranza e con alacrità questa solenne e non peritura dimostrazione della nazionale riconoscenza, che altamente onora e il popolo che spontaneamente la dà, e la memoria del principe al quale è consacrata. Così i dolorosi avvenimenti cui soggiacque la nostra patria non ne avessero sino ad ora impedita l'attuazione, che forse, vivente ancora il magnanimo Re, sarebbe surto questo monumento che ai posteri farà fede dell'affetto e della riconoscenza di un'intera nazione verso il provvido fondatore delle sue libertà, verso il generoso propugnatore dell'italiana indipendenza !

Torino, 1 maggio 1850.

Per la commissione promotrice
Il presidente Roberto d'Azeglio.
Il prom. e segr. E. L. Scolari.

« Ill.mo signor Presidente,

« I corpi della R. marineria, il personale addetto
« ai diversi stabilimenti della medesima, non che il
« corpo amministrativo hanno voluto dare un segno
« della loro venerazione per la memoria del magna-
« nimo Re Carlo Alberto, profferendo spontanee obla-
« zioni pel monumento nazionale, che a diligenza della
« commissione da V. S. Ill.ma presieduta, dev'essere
« eretto per attestare la riconoscenza del popolo e
« dell' armata inverso del defunto monarca.

« Mentre gli stati descrittivi delle suddette oblazioni,
« nonchè il loro ammontare in Ln. 3,072, 85 vanno ad
« essere dal consiglio d'amministrazione dei corpi anzi
« detti trasmessi al ministero di guerra e marina, per
« essere dal cav. Tempia, segretario capo della divisione
« archivi di esso dicastero, consegnati al cassiere ed al
« segretario della commissione, io compio l'onorevole
« uffizio di porgere a V. S. Ill.ma quest' avviso della
« suaccennata profferta, e mi valgo dell'opportunità per
« iterarle gli atti del mio predistinto ossequio.

« *Il contr'ammiraglio comandante il* 1 *dipart.*
« *f. f. di comand. gen. della R. marina*
« D'Auvare. »

Tesoreria della città di Torino.

« Il sottoscritto tesoriere della città di Torino di-
« chiara avere oggi ricevuta dal banchiere F. Rignon
« in semplice deposito da rendersi fruttifero a tempo
« opportuno una nuova somma di L. 20,000 ultima-
« mente raccolta dalla commissione promotrice della
« soscrizione pel monumento nazionale, e destinata
« all'erezione del medesimo, del pari che quella di
« L. 40,000 dal detto signor Rignon, cassiere della
« commissione stessa, già depositata ai 2 novembre p.
« nella tesoreria della città, contribuente essa pure a
« tale scopo per la somma di L. 50,000.

Segue la designazione delle specie ecc.

« Torino, 30 aprile 1850.

« Sottoscritto: Carmagnola. »

S. NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme :

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

IL 15 MAGGIO 1850

Avrà luogo irrevocabilmente l'Estrazione della grande *Lotteria* di Vienna. 54,200 vincite : di mezzo milione e 215,000 fiorini V. di V. in danaro effettivo di 200,000 - 30,000 - 12,000 ecc. ecc. ecc.

La messa di un viglietto è fr. 10 1[2.

Verso il pagamento di fr. 52 si ottiene 5 viglietti, ed un rosso *gratis* per vincita sicura.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in biglietti di banca, in mandati sulla posta ecc. ecc.

Le liste delle vincite saranno prontamente mandate agli interessati immediatamente dopo l'estrazione.

Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N. 555, in Genova.

N.B. *I detti viglietti si vendono a tutto il 4 maggio prossimo veniente; chi ne desiderasse è pregato di procurarsene al più presto.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita : *La Tutrice. — Le Donne avvocati.*

NAZIONALE. — Domani serata misteriosa del sig. Alessandro Gilardi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 4 Maggio 1850. Num. 727.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

3 *Maggio.*

RIVISTA.

Gli effetti della vittoria socialistica, abbenchè non debbano essere immediati, non lascieranno però di raggiungere la Francia nella corsa ch'essa ha intrapresa verso il caos, se un energico rimedio non venga a sanar la febbre ond'è travagliata. Si osserva che in questa elezione assai minore fu il numero dei votanti che nelle elezioni del marzo; questa circostanza suggerisce al *Galignani* delle savie considerazioni. Egli è evidente che il trionfo dei rossi non si deve all'aumento dei loro voti, ma sibbene alla straordinaria quantità di coloro che si astennero dal votare, fra i quali è certo che la maggior parte appartiene al partito dell'ordine. La Borsa, com'era prevedibile, si scosse gravemente, e grande fu il ribasso nei fondi.

Nella udienza del 27 aprile la corte di Hanau ha condannato gli accusati riconosciuti colpevoli d'aver preso parte all'uccisione del generale Auerswald e principe Lichnowsky, cioè *Georg* e *Ludwig*, il primo a venti anni di lavori forzati, il secondo ai lavori forzati a perpetuità. I giurati hanno deliberato però di raccomandare gli accusati alla clemenza sovrana.

Si rinnovellano e si fanno sempre più gravi le notizie intorno ai concentramenti di truppe russe lungo le frontiere russo-polacche, e di truppe austriache in Boemia.

Il giornale ministeriale del governo spagnuolo dà finalmente la notizia officiale del ristabilimento delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra.

Il re e la regina si fecero vedere al pubblico passeggio nella stessa carrozza. Questa notizia, che non avrebbe importanza veruna per se stessa, ne acquista però molta dopo le vivissime scene che ebbero luogo nel palazzo reale.

I negoziati colla Santa Sede sono molto avanzati, e si spera che quanto prima un concordato soddisferà i legittimi interessi creati dalla rivoluzione spagnuola.

La Camera dei deputati di Olanda ha votato il 26 all'unanimità una legge, colla quale si autorizza il matrimonio della principessa Luigia di Olanda col principe reale di Svezia.

Negli Stati Uniti la Camera dei rappresentanti si è occupata di un nuovo progetto per sciogliere la gran questione della schiavitù. Secondo questo progetto la California ed il nuovo Messico sarebbero ammessi a far parte dell'Unione, colla libertà di introdurre o di proibire la schiavitù. Per mantenere l'equilibrio nel Senato tra gli abolizionisti e i loro avversari, il Texas formerebbe un nuovo Stato. Lettere del 5 aprile annunziano che la Camera dei rappresentanti si disponeva a sottoporre a severo esame la politica generale del gabinetto americano. Questa risoluzione aveva prodotto la più viva sensazione a Nuova-Jork.

Degna di plauso è la deliberazione de' due Consigli svizzeri riuniti in Assemblea federale, che nella tornata del 29 aprile ha annullato come contrario alla Costituzione il decreto del cantone di Lucerna, che escludeva gli Ebrei dalle fiere del cantone. Non può immaginarsi infatti anacronismo più rivoltante.

Il *Costituzionale* di Firenze annunzia che il granduca col ministro Baldasseroni andrà a Vienna. Lo stesso giornale dà per certo che una circolare fu spedita a tutti i gonfalonieri, con la quale si assicura a' municipii l'apertura del Parlamento, tostochè l'opportunità il consenta.

In Roma si conferma la notizia che sia prossima la pubblicazione degli atti organici, che sarebbero l'applicazione de' principii di istituzioni consultive, municipali e giudiziarie promesse col programma del 12 settembre.

In Napoli sempre nuovi arresti, e un governo senza principii, che alla inazione legislativa e a' mezzi di terrore che adopera si direbbe *un campo in paese nemico.*

L'ELEZIONE DI EUGENIO SUE.

Il candidato dal socialismo, secondo già annunziammo, ottenne a Parigi il sopravvento, ad una maggioranza però che se la si ragguagli al numero totale degli elettori non si può dir molto considerevole.

Questo risultamento non ci ha sorpresi; le circostanze che hanno preceduto od accompagnato l'elezione lo spiegano, e le condizioni politiche della Francia dal Giugno in poi ci danno la giusta misura della sua importanza.

Noi non ci vediamo una vittoria di più pel partito socialista, od una nuova sconfitta del partito dell'ordine; perchè non è vittoria quella dove nulla si guadagna, non è sconfitta quella dove nulla si perde: l'elezione di Eugenio Sue è tutt'al più un nuovo passo verso quella crisi, che purtroppo temiamo sarà violenta e terribile, e nella quale è pure inevitabilmente la soluzione unica e sola delle difficoltà inestricabili, nelle quali governo e nazione si agitano irrequieti da un anno. Ma intanto per essa i socialisti non hanno acquistato, come nemmeno i conservatori non hanno perduto un seggio od una voce in Parlamento. Considerata meramente sotto questo rapporto, l'elezione di Sue non avrebbe nessuna pratica importanza. Parigi avea in marzo eletto tre socialisti: uno di questi eletto pure in provincia lascia di nuovo vacante un posto di rappresentante a Parigi, e gli elettori parigini rieleggono un socialista. Non v'è dunque novità, non v'è mutazione, le cose rimangono ora perfettamente nel medesimo stato di prima. Il rapporto numerico di due partiti non è mutato nell'Assemblea; e non lo è nemmanco nel corpo elettorale, poichè se per l'una parte vero è che il nuovo eletto conseguì sul suo competitore una maggioranza proporzionalmente maggiore di quella che in marzo avesse il De Flotte ottenuta sul generale Foy, è pur vero altresì che fu in questa ultima votazione molto maggiore il numero di quelli che si astennero, e che altre speciali circostanze concorsero inoltre a togliere al candidato conservatore una porzione dei suffragii che avrebbe potuto avere se queste non fossero state.

Il primo e principale elettore di Eugenio Sue potrebbe quasi dirsi il presidente della repubblica. I progressi del socialismo non potrebbero avere migliore spiegazione, fuori la politica imprevidente e ingenerosa che la individualità di Luigi Napoleone impone al governo francese.

Le recenti dissensioni e la infelicissima condotta del partito conservatore hanno in secondo luogo possentemente aiutata la candidatura socialista. I ragguagli sin qui giunti intorno allo spoglio de' voti non ci autorizzano ancora ad affermare che il quasi antagonismo de' due candidati conservatori, che durò pressochè fino alla vigilia delle elezioni, abbia cagionato una dispersione considerevole di suffragi; ma certo è che, se non altro passivamente, nocque assaissimo, moltiplicando i casi di astenzione dal voto. E quando si vide l'antica unione elettorale disciogliersi, per ceder il luogo ad un comitato di nuova formazione, era agevole il prevedere che questo pubblico sintomo di discordia, confermato dalla prima lettera alquanto equivoca del sig. Foy, poteva riescir fatale al candidato dell'ordine.

Quanto sfavorevoli erano a questi le circostanze che precedevano l'elezione, d'altrettanto invece propizie volgevano al candidato socialista. Nè la scelta poteva essere più felice. Ad Eugenio Sue deve in gran parte la sua popolarità il socialismo. Nei *Misteri di Parigi* egli cominciò a svolgerne apertamente i principii. Lo *Juif Errant*, *Martin*, e gli altri suoi romanzi posteriormente pubblicati non furono per lo più che una brillante apologia del socialismo, adorna del prestigio di una immaginazione infiammatasi sotto il sole tropicale, e rivestita delle splendide forme di uno stile nel quale tutto è brio, espressione, e vita. Che importa che Eugenio Sue sia un sibarita? Che importa ch'egli nuoti negli agi e nel lusso? Ciò toglie forse ch'egli sia stato il primo a ritrarre coi vivi e parlanti colori del pennello del romanziere le miserie e i patimenti di quelle classi i cui suffragi lo mandano ora all'Assemblea? Chi, prima di lui, avea osato condurre l'opulento parassita e la gentildonna in quei reconditi ripari della miseria e del vizio, dei quali prima non osavasi pure pronunciare il nome senza ribrezzo e senza rossore? Chi rese famigliari al pensiero e all'immaginazione di persone d'ogni classe e d'ogni ceto quelle scene bene spesso ributtanti, che s'incontrano talvolta nell'esistenza della parte più infelice del popolo, e che egli dipinse con tanta evidenza di colorito?

Eugenio Sue fu il poeta del socialismo. Eugenio Sue è un socialista, non della vigilia solamente, ma della anti-vigilia. Le classi o sofferenti o malcontente sono da anni parecchi familiari con lui, ed avvezze a vedere in esso il più eloquente patrocinatore di ciò che dicono il loro diritto.

A fronte di tali considerazioni, è forse da maravigliare se il nucleo socialista che è in Parigi così forte del suo numero e della disciplina, abbia con tanto accordo votato per un uomo che è l'espressione delle sue simpatie?

Il risultamento dell'elezione parigina non ci dee dunque sorprendere; lo spiegano la politica del governo, la condotta del partito conservatore, il nome di Eugenio Sue.

Ma dovremo allarmarcene?

Lo stato della Francia non può non ispirare ad ogni uomo politico la più viva inquietudine, ma indipendentemente dall'esito di quest'ultima votazione. La Francia è in una falsa posizione, nella quale non può durare a lungo; ma non è nell'arena elettorale che la questione può essere decisa; perchè non è questione di maggioranza parlamentare. L'elemento dissolvitore della società si è accampato a fronte dell'elemento conservatore; nessuna transazione è possibile fra i due; un conflitto serio è inevitabile. Fosse pur riuscito Leclerc, la questione non mutava; taluna delle difficoltà della situazione poteva parere aggiornata, ma non una di esse ne sarebbe stata risolta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Molte volte ci siam chiesti a noi medesimi se più noccia all'esito di una causa l'essere la stessa intrinsecamente cattiva, o lo avere a patrocinarla un cattivo avvocato. E la questione ci parea grandemente dubbia e tale da tenere perplesso ed incerto il nostro giudizio; ma la votazione d'oggi della Camera ci ha persuasi che se non v'ha causa sì disperata che un accorto avvocato non possa condurre a felice termine, non havvene per contro alcuna così buona, che non la possa un cattivo avvocato mandare a perdizione.

Dopo una prolissa discussione si era finalmente con grande stento condotta la legge a tale da poter ve-

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXIII.

Nell'ultima mia lettera le ho fatto cenno di un rimpasto europeo che m'è venuto in mente di fare stando sdraiato nel nostro seggiolone.

Se Dio ha decretato che il socialismo divenga governo, di rimpasti europei non avrò più occasione di farne, perchè il seggiolone essendo un mobile *superfluo*, ci toccherà privarcene.

In mezzo a quelle combinazioni diplomatiche, alle quali ho fatto allusione ei m'è avvenuto di dire che: *I repubblicani amano assai più la repubblica che l'Italia.*

Questa proposizione venne da un giornale repubblicano, intitolato *L'Italia*, raccolta, discussa, combattuta e frangiata, dopo averle opposta un'altra asserzione, che cioè *i realisti preferiscono il servizio ad un principe, alla salute e libertà d'Italia.* L'affare così proposto è, com'ella vede, netto e crudo. Quando due apoftemmi sono così chiari, ogni discussione diventa inutile, perchè in generale testardo è chi dice l'uno, testardo l'altro; si ha un bell'argomentare e rimuginare, ciascuno finisce per istare dignitosamente contento e soddisfatto del parere che aveva prima.

Se non che, mirabile a dirsi! questa polemica a me diretta non è ingemmata delle solite apostrofi ed invettive. Ell'è una polemica cortese, e (se il termine non è troppo oltraggioso) moderata, scritta insomma come potrebbe scriverla un miserabile dottrinario, uno sgherro dei tiranni, come noi abbiamo l'onore d'essere chiamati. Noi altri Italiani siamo così soliti a ficcare la poesia nel rabbuffo, ed il dramma lugubre in ogni picciola questioncella, che mi fa piacere il trovare tratto tratto un avversario che parli senza sputare bava, senza sprigionare fulmini e saette. Pertanto vorrei pure rispondere alcuna cosa al giornale repubblicano.

Quando vi sono molte cose da fare, il buon massaio incomincia dal fare la più importante: noi nei mesi fortunosi a' quali allude volemmo somigliare al buon massaio, ma le nostre intenzioni vennero sommerse sotto un diluvio di articoli, di proteste, di dimostrazioni di massai ch'erano a noi avversi: dappertutto ci si gridò: *Aspettate a guerra vinta!* Noi ci accorgevamo che per vincere la guerra bisognava poterla fare, ed i mezzi di poterla fare ci svanivano giorno per giorno dalle mani: ei ci volevano dei soldati: questi avevano d'uopo di essere certi di non combattere per un principio che essi odiavano, ed ecco perchè stimammo che prima si dovesse pensare alla politica, poi alla guerra.

Deve sapere il giornale repubblicano che io ho avuto il vantaggio di conoscere assai alcuni de' più notevoli fra coloro che esso chiama suoi *maestri* e correligionarii; avrei mala grazia a niegare a molti d'essi il fuoco dell'ingegno, e l'impeto della generosità; sarei ingiusto nel non riconoscere che alcuni fra essi sono amanti dell'Italia come della repubblica: ma sarei anche ingiusto nel non riconoscere che ad alcuni fra essi non importava niente affatto nè dell'Italia nè della repubblica. Sarei poi ingiustissimo nel non dichiarare francamente che se ho ravvisato in qualche repubblicano di mia conoscenza e ingegno, e generosità, e italianità, in veruno ebbi a scorgere nè la prudenza di consiglio, nè la fredda economia di entusiasmo, nè la sapienza del governare le masse, nè la positività. Deve ricordarsi il nostro avversario che la maggior parte dei giornaletti e giornaloni che videro la luce in Milano in quell'epoca sublime e sventurata pareva non avessero altro da fare che insultare all'esercito che tentava di vincere: so di un redattore del 22 *Marzo* che pensò a parecchie riprese di contrabilanciare il tristo effetto che questa stampa produceva nelle file de' soldati, con qualche articolo dettato dalla giustizia, ma che non potè riescirvi. Mi ricorda la sera che giunse a Milano la novella del disastro di Vicenza; e mi ricorda che noi poveri moderati ci sentimmo stringere il cuore; i nostri avversarii da quel tempo incominciarono a divenire più vivaci ed espliciti, mentre i fatti di Goito, di Pastrengo non avevano scossa la loro letizia. Da quella sera ebbe principio la litania dei *tradimenti*, delle *guerre* regie ecc. che non è ancora finita del tutto. Allora le fanciullagini studiarono il passo e sopravvanzarono i retti consigli. Un bel dì s'ebbe ad udire dal mezzo di una dimostrazione di piazza San Fedele sorgere questa singolare interpellanza a quel povero governo, che avendo già poca testa, non sentiva certo bisogno che gliela si venisse confondendo cogli schiamazzi quotidiani:

— E che cosa è venuto a fare quel battaglione di soldati? — Volevano vincere la guerra e non volevano che venissero dei soldati! Noi moderati vedevamo le cose un po' diversamente. Quella interpellanza è abbastanza bizzarra, è vero: ma è assai più straordinaria la risposta che piovve giù dal balcone governativo:

— Non s'inquietino: quel battaglione è qui solamente di passaggio!!!

Ora è chiaro che con questi elementi in prospettiva non si fanno *guerre* nè *regie*, nè di altra qualità.

Un amico mio mi narrò che nel tempo della fusione recossi da lui un onorato negoziante, e col piglio di un uomo che ha uno scrupolo di coscienza da confidare gli susurrò misteriosamente:

— Sono venuto da vossignoria per un affare importante..... Si tratta della fusione, di questa benedetta fusione..... Io non ho la menoma difficoltà a sottoscriverle il mio nome: ma!.....

— Ma..... che cosa?

— Se io sottoscrivo.... *i miei diritti* non resteranno mica intaccati?

— Ah! I diritti!.... Ma quali?

— Che so io? Nella *palestra parlamentaria* ci hanno assicurati tutti, che abbiamo dei diritti, e che se non siamo minchioni bisogna farli valere, altrimenti.... addio!

In un momento sì terribile e grave non eravamo certo noi dottrinarii che avremmo pensato a suscitare nel popolo di que' grilli, a parlare di ricchi e di poveri, di aristocratici e di democratici come s'è fatto.

Più tardi s'alzò in Italia il vessillo della *Costituente*. Tale bella parola a ridurla in moneta altro non significava che questo: — I principi avranno la compiacenza di imprestarci i loro soldati; dopo poi, avremo l'onore di mandare a spasso e soldati e principi, con molti complimenti e ringraziamenti.

Mi pare che nemmeno questo fosse un modo logico di amare l'Italia.

Più tardi ancora si improvvisarono delle repubbliche in regioni perfettamente contrarie alla repubblica.

Infine suonò l'ora sciagurata di Roma. Tutti capivano e repubblicani e non repubblicani che Roma non poteva essere strappata di repente ad un passato di tanti secoli. Il povero Rossi, per esempio, invece di *strapparla* voleva *condurla*. Più ancora si capiva che essa non poteva lottare contro il mondo intero. Se non bastavano trenta mila stranieri era evidente che a soggiogarla se ne sarebbono inviati quaranta, cento, dugento mila; se non bastava l'intervento di una nazione, era chiaro che due, tre, quattro altre sarebbero intervenute. Eppure si volle combattere. L'esito fu tal quale ce lo aspettavamo tutti; vedemmo perduti in una inutile battaglia tanti giovani eroi, fra i quali l'egregio Luciano Manara, di cui ascrivo ad altissimo onore l'essere stato amico, e che era repubblicano quant'io lo sono.

Ora di sciagura in sciagura siamo venuti a tale, che la libertà fuggì da tutti i luoghi d'Italia ove regnarono i repubblicani, e prese stanza nel solo luogo ove regnarono i moderati. Pensi un po' il giornale di Genova se il bandire anche in Piemonte le idee repubblicane non equivalga al volere che la libertà fugga anche da qui! Pensi un po' se fra le varie maniere di amar l'Italia non sia più ragionevole la nostra della sua.

Quel giornale mi dice con gentilezza, della quale gli porto riconoscenza, che io sono un *onesto e valente italiano*; accetto il primo epiteto, ma rigetto il secondo. I moderati non hanno nessun diritto ad essere chiamati *valenti*. Mentre i repubblicani fecero così bene, così arditamente il fatto loro, noi siamo stati là a guardarli, stando ritti come salami pendenti. Gli altri lavoravano, e noi facevamo delle profonde discussioni sulla mancanza della nostra energia.

Del resto adesso che l'aurora del socialismo è spuntata, è inutile il discutere fra noi. Diamo tempo al tempo e probabilmente la Francia andrà innanzi a vele così gonfie, che assolutisti, costituzionali e repubblicani (parlo dei galantuomini di tutti i partiti) diventeranno altrettante mummie retrograde che staranno sbalordite a rimirare o i vezzi della ghigliottina o i mostacci dei cosacchi.

3 maggio.

Ciro d'Arco.

nire votata; ma però gli emendamenti e le aggiunte l'avevano affatto mutata. Proceduto si allo squittinio, esso, con esempio unico in questa legislatura, dava per risultamento settantatre voti contrarii sopra centrentadue votanti, sicchè la legge si trovò respinta nel suo complesso, dopo essere stata successivamente approvata ne' suoi singoli articoli.

A fronte di questo voto crediamo inutile tornar sopra alla discussione d'oggi. Gli onori della sconfitta appartengono di pien diritto all'avvocato Sineo, e noi non saremo così ingiusti da contestarglieli. Ma non possiamo a meno di esprimere il nostro rincrescimento di vedere reietta una legge che in sostanza era una riparazione di giustizia, e toglieva una strana anomalia che nulla spiega e nulla giustifica.

Fortunatamente la sessione è presso al suo termine, e bene ci lusinghiamo che non indugierà il ministero a presentare nella successiva un nuovo progetto, che insieme conciliando i principii del dritto comune coll'utile pubblico e privato, possa, a vece di quello oggi respinto, venire dal Parlamento approvato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 3 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'ammessione degli avvocati al patrocinio dinanzi alla corte di cassazione.

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno recando la continuazione della discussione per l'ammessibilità degli avvocati al patrocinio presso la corte di cassazione, essa si apre sopra la seconda parte dell'emendamento Sineo, la quale stabilisce che vengano eziandio ammessi gli avvocati patrocinanti innanzi al tribunale di prima cognizione.

Mellana. Io non vorrei che la Camera adottasse tale proposta appoggiata su d'un errore; credesse cioè, che non fossero ammessi a patrocinare innanzi alla corte d'appello gli avvocati che non hanno domicilio nello stesso distretto.

Non so quale sia l'uso nei varii tribunali che non conosco, ma posso bene accertare che nella giurisdizione della corte d'appello di Casale non havvi avvocato di qualche rinomanza il quale non sia ammesso, e che non venga a prestarvi il richiesto giuramento.

L'unica differenza che rimane è quella dell'anno di pratica all'uffizio dell'avvocato dei Poveri. Vorremmo noi pregiudicare a questa disposizione? Credo che no, perchè tutte le nazioni rendono grandi encomii a questa nostra generosa instituzione. Si osservi, che se si ammettessero gli avvocati senza questa condizione alla corte di cassazione, bisognerebbe pure anche toglierla pel magistrato d'appello, e con ciò si verrebbe a nuocere al principio, che ogni avvocato debba spendere le sue primizie in favore dei poveri.

Poste sott'occhio queste considerazioni, io lascio al proponente stesso di giudicare sull'ammessibilità della sua proposta.

Sineo. L'onorev. Mellana fu condotto alle conclusioni di reiezione da un errore di fatto. Egli porrebbe per base certa ed universale ciò che accade in Casale per speciali condizioni.

In primo luogo le molte diramazioni di strade in quella provincia rendono assai facile il trasferirsi in quella città. Inoltre un fatto del tutto eccezionale è la causa dell'ammessione di quegli avvocati al tribunale d'appello. Il Senato di Casale fu solo instituito pochi anni or sono, e fu di necessità lo ammettervi in quel tempo tutti gli avvocati, ancorchè non avessero adempiuto alle condizioni richieste per patrocinare dinanzi ai supremi magistrati. Posso addurre in prova l'esempio del cav. Giovanetti, che malgrado le reiterate sue istanze, mai era stato ammesso al tribunale d'appello di Torino; lo fu poi presso quel di Casale. Vede dunque il signor Mellana come non si possa tener conto di ciò che accade in quella giurisdizione.

Non ha maggior forza l'asserzione che, ammessi alla corte di cassazione, si dovrà pure concedere loro il patrocinio presso il magistrato d'appello: per la gran differenza che corre dal trattare una causa davanti l'uno o l'altro tribunale, poichè per la cassazione l'avvocato della provincia non ha che a stendere il ricorso, ed unendovi in quello l'elezione di domicilio nello studio di un avvocato residente in Torino, spetta a questo a provvedere al resto della causa; mentre invece per le cause in corte d'appello è indispensabile la residenza dell'avvocato, la quale differenza si fa anche più sensibile allorquando i motivi che dettarono il ricorso sono falli materiali, sui quali il magistrato provvede senz'altra discussione.

Piccono. M'oppongo all'emendamento Sineo, prima perchè sarebbe a desiderarsi, che ciò che accade nella provincia di Casale succedesse anche nelle altre, che così gli avvocati farebbero tutti il loro anno ai Poveri. Inoltre perchè quell'emendamento non ha l'importanza che gli si vuole dare, essendo pochissime le cause che dai tribunali di prima cognizione passano in cassazione. Perchè se la somma in questione non oltrepassa le 200 lire non sono appellabili.

Sineo. Il preopinante ha parlato dello scarso numero di cause che dalla corte di prima cognizione passano alla cassazione, ma egli ha probabilmente dimenticate le cause di possesso. Del resto poi nello scarso numero non vedo ancora ragione per la non ammessione, poichè se le cause sono poche vuol dire che saranno eziandio pochi i casi in cui si godrà di questa concessione.

Presidente mette ai voti la seconda parte della proposta Sineo riguardante l'ammessione degli avvocati esercenti presse i tribunali di prima cognizione al patrocinio davanti la corte di cassazione.

Dopo prova e controprova, è approvata.

Si accetta quindi la terza parte, cioè la condizione degli anni 6 d'esercizio.

Viene in discussione l'ultima parte riguardante i causidici.

Sineo. Il ministro guarda-sigilli quando s'aprì la discussione generale trattò questa questione. Egli la divise in due parti, parte legislativa, parte giudiziaria. Questa seconda egli non credeva potesse essere oggetto d'esame pel Parlamento; io al contrario opino che la Camera non possa a meno di occuparsene, perchè se venisse deciso che a questi causidici è dovuto un risarcimento, si troverebbe immischiato l'erario; e tale è appunto la mia opinione. I causidici di Torino eransi procurato a titolo oneroso il monopolio del patrocinio dinanzi a qualunque tribunale presente e futuro, il contratto è preciso, chiaro, autentico, non si può dunque privarlo de' suoi effetti. Il guarda-sigilli dice che dalla instituzione della cassazione ne viene ai causidici un guadagno e non un danno. Il ministro ha riguardato la cassazione come cosa affatto nuova presso noi, mentre invece già esisteva in diritto, essendo lecito di ricorrere allo stesso magistrato in appello d'un creduto errore; è vero che questo tribunale non presentava molta guarentigia, ma intanto il diritto al ricorso esisteva, non si è mutata che la forma: ne abbiamo un esempio nel magistrato di Genova che tre volte annullò sentenze da lui profferte.

Ma ammettendo anche ne abbiano un guadagno, noi verremo sempre al principio che non si può togliere un diritto acquistato a titolo oneroso senza restituzione del compenso, ed ancora nemmeno questo mezzo può sempre aver luogo, ed io lo nego affatto pel presente caso, in cui al governo rimane una via conciliativa coll'ammetterli al patrocinio. Anzi più non v'hanno ragioni per la loro esclusione, perchè tutte quelle che produceva il guardasigilli restano escluse, concedendo solo la facoltà ai litiganti di servirsi d'un causidico quando lo credano a loro conveniente.

Invece l'interesse pubblico spesso lo esige, perchè sonvi non poche cause meglio conosciute dai causidici che non dagli avvocati; molte altre che nei tribunali di prima instanza sono solo dai primi trattate: non sarebbe egli in tali casi un accrescere la spesa ai litiganti l'obbligarli a scegliersi un avvocato?

La commissione approvò l'ammessione degli avvocati delle provincie; acciò quest'ammessione possa aver luogo è necessario che essi scelgano il loro domicilio in Torino. La commissione vi propone di stabilire questo domicilio nello studio d'un avvocato della capitale ammesso alla corte di cassazione; io fo osservare alla Camera che è impossibile, che un avvocato permetta questa scelta nel suo ufficio senza prender parte egli stesso alla causa. Può ancora succedere altro inconveniente, cui pare non abbia pensato la commissione: un avvocato dalla provincia manda il suo ricorso ad un avvocato della capitale; questi lo esamina, e non gli pare abbia il ricorrente ragione all'appello in qualità d'avvocato: certamente egli non lo presenterebbe alla cassazione, ed intanto sarà prossimo il termine del tempo concesso, ed il cliente rimarrà danneggiato.

Quest'inconveniente non potrà aver luogo se l'avvocato della provincia manda il suo ricorso ad un causidico, poichè questi senza alcun esame lasciando tutta la responsabilità all'avvocato che lo sottoscrisse, lo presenta alla cassazione.

Vede dunque la Camera che questa mia proposizione provvede alla giustizia pei causidici, all'interesse dei litiganti, al vantaggio dell'erario.

Si aggiunga ancora che se si obbliga l'avvocato alle parti materiali della causa, si lederà la dignità del giureconsulto.

Botta. L'art. 29 guarentisce l'inviolabilità di tutte le proprietà. Hanvi leggi che stabiliscono norme per l'espropriazione, allorquando essa è vera, necessaria. Il diritto di patrocinare avanti tutti i tribunali costituisce una proprietà di spettanza dei causidici di Torino; proprietà acquistata e riconosciuta con atti autentici e sancita col possesso più che secolare (*l'oratore legge alla Camera vari atti di quel contratto*).

Gli argomenti del sig. Sineo vi hanno dimostrata l'utilità pubblica che ne deriva dall'ammessione dei causidici a patrocinare dinanzi la corte di cassazione. Tale espropriazione non sarebbe dunque da ragione alcuna resa necessaria. Adottandola si violerebbe lo Statuto, e nelle norme con cui verrebbe operata si violerebbe la legge.

Miglietti. Io vi aveva di già esposta la mia opinione in favore del sommo privilegio a norma della presente legge, ma siccome io lo riconosceva non attuabile, di buon grado mi sono accostato al principio di ampia libertà, perchè lo credetti, in esclusione del primo, il più conveniente. Relativamente ai causidici io aveva solo fatto cenno al diritto di postulare che essi hanno cumulativamente cogli avvocati ed anche esclusivamente agli avvocati; non trattai allora questioni di convenienza.

Ma colla legge quale si è ora adottata, credo necessaria quest'ammessione. Infatti la legge stabilisce che unitamente al ricorso spedito dall'avvocato residente in provincia, vi sia la scelta di domicilio nello studio d'un avvocato della capitale. Signori, in qual condizione mettete voi quest'avvocato? Quando giunga il ricorso, e che esso non creda sia gli caso di presentarlo, dovrà ciò non ostante accettarlo? Direte che no, ma intanto il tempo concesso ha fine. Inoltre li avvocati spesso abbandonano i loro studi, si prendono delle ferie, e se in questo tempo giungono dalla cassazione le intimazioni od altri atti? Vede adunque la Camera a quali pericoli espone i litiganti. Di più essa loro accresce le spese. Poichè io non credo che l'avvocato voglia andare a leggere la disputa speditagli bella e fatta dalla provincia; egli se ne farà una, ma per farla bisognerà che studi la causa, ed ecco che saranno due gli avvocati che il cliente avrà a pagare.

Invece il causidico avendo tutto l'anno l'ufficio aperto, non essendo per nulla lesivo al suo decoro il leggere una disputa comunicatagli da un avvocato, risponderà meglio alle esigenze dell'interesse dei clienti.

Egli è per questo che io, lasciati in disparte i diritti dei causidici, mi attengo ai motivi che il decoro degli avvocati e l'interesse dei clienti dettano per domandarvi l'ammessione dei causidici.

Mollard risponde al signor Botta sulla questione del diritto acquistato dai causidici: egli è d'avviso che nessun legislatore poteva fare una simile convenzione per molto tempo avvenire, perchè con essa si toglieva i mezzi per ridurre a miglior forma la legislazione: che ammesso poi anche tal diritto, l'interesse pubblico nella organizzazione della giustizia richiedere ed autorizzare a non conservarlo; cita a questo proposito l'esempio della costituente francese, crede che il Parlamento nel non tener conto di questo diritto sarebbe pienamente nei suoi poteri.

Osserva che l'esclusione dei causidici dal tribunale di cassazione venne operata con una legge munita di tutti i necessari requisiti ond'essere legittima, che per abrogare a quella legge bisognerebbe si trattasse d'una riforma generale, mentre colla presente legge non si tende a riformare, ma solo a facilitare l'attuazione della legge esistente.

Passa in seguito ad esaminare la questione del leso decoro degli avvocati; confronta il sistema finora in vigore con quello che sarà introdotto dalla presente legge, ne deduce che questa legge non fa che dare un carattere officiale all'intromissione dell'avvocato della provincia che già prima eseguiva gli stessi lavori che continuerà ora a fare, onde non può essere il decoro leso maggiormente di quello che lo fosse fin qui. Non crede che vi possa essere aumento di spesa, perchè o un avvocato farà tutti gli atti necessari e percepirà eziandio tutti gli emolumenti, ovvero questi atti saranno eseguiti in parte da uno ed in parte dall'altro, ed allora saranno pure divisi gli emolumenti senzachè il cliente abbia ad averne differenza di spese, mentre al contrario questo non accadrebbe se si adoperasse un causidico invece dell'avvocato, perchè allora veramente ciascuno percepirebbe gli emolumenti dovuti alle diverse attribuzioni.

In considerazione della non sussistenza delle ragioni addotte, termina col sostenere l'articolo qual fu dalla commissione proposto e dalla Camera emendato.

Jacquemoud dott. Rispondo ad un'osservazione che fece il mio collega signor Mollard, sulla divisione del lavoro fra gli avvocati. O l'avvocato di provincia compisce tutti gli atti necessarii, ed allora quello di Torino non farà più che il porta-carte, il procuratore: ovvero l'avvocato della provincia lascierà a quello di Torino di compiere il lavoro, ed allora essendo egli obbligato a studiare la questione da principio, percepirà pure gli emolumenti in questa proporzione. Onde parmi assai più adatto e spiccio l'uso dei causidici, che io prego la Camera a voler ammettere innanzi alla cassazione.

Mollard. Comunemente l'avvocato della provincia comunica unitamente al ricorso una minuta analisi di tutta la causa, e l'avvocato di Torino, messo al fatto di essa mercè quest'analisi, provvede al resto della causa, e così gli emolumenti possono benissimo essere divisi; che invece servendosi d'un causidico, saranno nuovi emolumenti dovuti alle sue attribuzioni.

Sineo. Ho ancora una ragione da addurre alla Camera in appoggio dell'ammessione dei causidici, ed è questa. La tabella degli avvocati esercenti presso la cassazione si farà partendo dalle indicazioni che darà il giuramento fattosi nella corte di appello. Molti avvocati della provincia vengono a giurare, poi ritornano a patrocinare nel loro paese: il litigante di Sarzana che non conosce alcuno avvocato in Torino per appoggiare la sua causa dovendo scegliere il suo domicilio nello studio d'uno di essi, cercherà nella tabella del Palmaverde quello che gli sembrerà meglio: ebbene può accadere che egli scelga uno di quelli che non hanno residenza in Torino: che ne avverrà? prima che ne sia fatto avvertito del suo errore, il tempo concesso sarà compiuto, ed egli non potrà più ricorrere alla cassazione. Simile inconveniente, o signori, non avrà luogo se egli potrà scegliere un causidico, perchè questi di necessità avrà il suo ufficio in Torino.

La proposta Sineo messa ai voti è approvata.

È accettato l'articolo 1 così emendato.

« Art. 1. Tutti gli avvocati aventi l'età di 30 anni e dopo 5 anni di patrocinio per quelli che esercitano la loro professione avanti alcuno dei magistrati di appello, e dopo un patrocinio di 6 anni per gli esercenti presso i tribunali di prima cognizione, ed i causidici collegiati di Torino sono ammessi a patrocinare avanti il magistrato di cassazione. »

Presidente legge l'art. 2,

« Art. 2. I segretari dei magistrati di appello, tosto pubblicata la presente legge, e al principio di ogni anno giuridico trasmetteranno alla segretèria del magistrato di cassazione una tabella nominativa degli avvocati aventi le qualità richieste dall'articolo precedente.

« L'inserzione in quella tabella tien luogo di ammessione. »

Viene l'art. 3.

« Art. 3. Il giuramento annualmente prestato dagli avvocati e dai causidici contemplati nell'art. 1 avanti ad uno dei magistrati d'appello e dei tribunali di prima cognizione li esime dall'obbligo di prestare altro giuramento innanzi al magistrato di cassazione. »

È adottato.

Sineo propone la seguente aggiunta.

« Il giuramento prestato annualmente davanti al magistrato di cassazione, esime i patrocinanti dall'obbligo di prestare altro giuramento innanzi al magistrato d'appello, ed ai tribunali di prima cognizione. »

È adottata.

« Art. 4. I ricorsi e contraricorsi sottoscritti dagli avvocati non residenti in Torino, devono contenere elezione di domicilio nello studio e persona di uno degli avvocati o causidici collegiati che vi risiedono, e che sono ammessi a patrocinare dinanzi il magistrato di cassazione. »

È approvato.

Si adottano pure gli art. 5 e 6.

« Art. 5. Il mandato speciale richiesto per le cause di cassazione deve essere spedito in capo di un avvocato o causidico collegiato residente in Torino, ovvero cumulativamente in capo di uno di essi e dell'avvocato sottoscritto al ricorso e non residente in Torino.

« Nell'uno e nell'altro caso l'avvocato o il causidico di Torino è incaricato degli atti d'istruzione della causa.

« Art. 6 È derogato all'editto 30 ottobre 1847, ed all'annessovi regolamento in tutto ciò che sono contrarii alla presente legge. »

Procedutosi quindi allo scrutinio secreto sul complesso della legge, esso dà il seguente risultamento:

Votanti	132
Maggioranza	67
Assenzienti	59
Dissenzienti	73

La Camera rigetta.

Ministro degli esteri presenta alla Camera una convenzione colla Francia, relativa alla prorogazione per sei mesi del trattato di commercio 20 agosto 1843.

L'ordine del giorno recherebbe la legge sul soccorso a darsi agli emigrati che difesero Venezia; ma ad istanza del deputato Lorenzo Valerio è messa all'ordine del giorno di lunedì.

Verrebbe in seguito la legge relativa alla tassa del fieno, paglia, avena.

Cavour prega la Camera a volerla mettere all'ordine del giorno di domani, perchè essendo ora assente il ministro delle finanze, non potrebbe avere alcune spiegazioni che gli abbisognano.

La Camera accorda.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Discussione della legge relativa alle tasse sull'esportazione della paglia, fieno, avena.

Relazioni di petizioni.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*INSEGNAMENTO SECONDARIO, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del* 18 *aprile dal relatore C. Boncompagni.* — (Continuazione).

Ancora una terza questione rimane da risolvere, e questa ci riconduce dal campo della speculazione in quello della pratica. Quali condizioni debbono prescriversi a chi intende assumersi l'ufficio di institutore secondario? Certo quelle del sapere, e di probi ed onesti costumi. L'esperimento del sapere, per corrispondere ai fini che la legge debbe proporsi nell'esigerlo, ha da essere tale che dia guarentigie sicure di abilità. Per ottenere queste guarentigie dagli insegnanti che propone all'istruzione pubblica, il governo richiede i gradi universitarii. La maggioranza della commissione crede che non vi fosse motivo per cui una diversa forma si prescrivesse agli insegnatori privati.

In quanto alla probità ed all'onestà della vita, si è creduto che la dichiarazione dovesse farsi in forma di ordinato del consiglio delegato, affine di dare occasione di qualche più matura deliberazione, e di evitare che non venga spedita senza alcun esame delle cose che si dichiarano.

Si sono esclusi dall'insegnamento tutti coloro che l'articolo 104 della legge elettorale esclude dalla rappresentanza nazionale.

Tre altre condizioni si prescrissero: di non appartenere a congregazioni riprovate dalle leggi dello Stato. I motivi che indussero il governo a riprovare una congregazione parvero alla maggioranza stare contro l'ammessione dei suoi membri all'insegnamento. Che il locale non sia incompatibile colle condizioni igieniche richieste alla salubrità delle scuole. Che il programma ed i libri di testo che dovranno esibirsi non siano riconosciuti contrarii alla religione, ai buoni costumi, alle leggi dello Stato. Di questi particolari si pronuncierà nella stessa forma e nello stesso modo che della moralità.

È conseguenza del principio di libertà che la scelta dei locali, dei programmi, dei libri di testo sia rimessa a giudizio di ciascuno. Perciò si dubitò se questa scelta potesse in certi casi dar luogo al divieto dell'apertura delle scuole. Prevalse l'affermativa, perchè si credette che la libertà debba cessare, quando incomincia la necessità di tutelare l'ordine del pubblico; che questa necessità si manifesta allorquando altri voglia aprire una scuola in cui pericoli la salute fisica della gioventù, o quello, che sarebbe peggio ancora, quando in una scuola si professasse di volere insegnare dottrine contrarie a ciò che è sempre venerato da tutti gli onesti. Si è creduto che quando il divieto di aprire la scuola si pronunciasse in seguito a fatti, e non a vaghi sospetti, non si commetterebbe contro i precetti del sistema repressivo, che è solo compatibile con la libertà.

Affine di conoscere tutte le opposizioni che altri potesse formare, si propose la pubblicazione della dichiarazione di voler aprire la scuola, con facoltà, anzi invito a tutti di addurre le opposizioni al consiglio delegato. Si aggiunse la comunicazione della dichiarazione dell'intendente della provincia, il quale come incaricato di vegliare alla pubblica sicurezza, sarà meglio che altri in grado di conoscere le accuse che possono opporsi contro chi voglia aprire l'istituto di educazione.

Delle opposizioni si credette dover prendere cognizione prima che altri, il consiglio delegato, come il più informato ed il più interessato. Il richiamo si propose alla commissione permanente. Perchè verso la commissione permanente d'istruzione secondaria, composta principalmente di professori, o fondato o non fondato, facilmente si susciterebbe il sospetto di parzialità contro gli insegnanti privati, si propone che quando debba deliberare degli interessi di questi, la commissione si componga del presidente, dei due membri del consiglio universitario estranei all'insegnamento, e di due fra gli altri membri della commissione estratti a sorte.

Dalla commissione si propose il richiamo al governo, la decisione in forma di decreto reale previo avviso motivato del consiglio superiore di pubblica istruzione. In cose di ordine pubblico parve che l'ultima decisione dovesse sempre aspettare al governo. Non si volle che si potesse chiudere mai l'adito alle spiegazioni, ed alle difese: con tali formalità si intese principalmente a che le prove di moralità, a cui già abbiamo accennato, non divenissero, come suole molte volte avvenire, una vana formalità.

La facoltà di aprire scuole, se pei cittadini è un diritto, per gli esteri è un favore. Vi si propone che a questo favore non si chiuda la via, e che possa concedersi per decreto reale, e previo l'avviso del consiglio superiore a quelli fra essi in cui concorreranno le condizioni che la legge prescrive ai nazionali. Con queste disposizioni si credè seguire la stessa liberalità che aveva suggerito di non escludere affatto gli stranieri dall'insegnamento pubblico.

La libertà dell'insegnamento, come tutte le altre libertà ha per conseguenza necessaria la risponsabilità. La riponsabilità non potrebbe essere efficace quando non si ordinasse una vigilanza. Questa si commise, come era naturale conseguenza dei presenti ordinamenti, ai provveditori ed agli ispettori che venissero deputati dal governo.

Si propose altresì che le scuole ed i convitti privati venissero posti sotto la speciale vigilanza delle autorità comunali.

Il buon andamento di un istituto privato di educazione interessa il municipio dov'è situato più che nissun'altra parte del territorio. Di molte imputazioni che possono farsi a così fatti istituti, le podestà municipali poste in presenza dei fatti sono meglio che altri in grado di pronunciare. Inoltre desiderò la commissione che si accrescesse l'importanza dei municipii, e si rendesse omaggio a quel grande e liberale principio, che l'attività della vita politica non debbe concentrarsi nella sede del governo e del Parlamento, ma diffondersi per mezzo della libera azione dei municipii su tutte le parti del territorio.

Passando a considerare i casi che potessero dare luogo a provvedimenti contro un istituto educativo, ci parve poterli ridurre ai tre seguenti: insegnamento di dottrine contrarie alla religione, al costume, alle leggi dello Stato; disordini gravi contro la disciplina ed i buoni costumi: condotta dei direttori o professori notoriamente contraria alla probità ed al buon costume. Taluno potrebbe forse disputare, come altrove si disputò, se sia conveniente attenersi ad una più larga generalità di espressioni, od entrare in più minute particolarità circa i fatti che qui si accennano; si potrebbe disputare se sia più o meno facile rinvenirne le prove, ma niuno vorrà sicuramente sostenere che allorquando la loro realtà venga dimostrata, sia senza pericoli gravissimi omettere ogni provvedimento che miri a farli cessare. Nè credemmo opportuno di introdurre in questo articolo del progetto di legge altre categorie di fatto, perchè lasciando luogo a distruggere, od almeno a far pericolare un istituto educativo per fatti che non manifestino un grave disordine e non accennino ad un grave pericolo, si verrebbe a distruggere quel principio della libertà d'insegnamento che ci parve doversi accompagnare da molte cautele, ma pure ammettere sinceramente.

Nei casi in cui avvengano quei gravi disordini, ne è conseguenza naturale la rimozione dall'insegnamento, al quale si richiede una vita illibata ed una fama intemerata. Tuttavia perchè l'avventatezza con cui fossero commessi, o le circostanze che ne accompagnassero l'esecuzione potrebbero scemare od aggravare di molto la reità, si è creduto dover lasciare luogo ad una graduazione nell'applicazione delle pene. Si è proposta la riprensione fatta dal sindaco in presenza del consiglio delegato pei casi più leggieri. Si è lasciato che la interdizione dagli ufficii dell'insegnamento potesse esser temporaria nei casi che lasciano luogo a resipiscenza, perpetua negli altri. Finalmente si è fatto facoltà di ordinare la chiusura di quegl'istituti in cui la corruzione avesse gettato così profonde radici da non potersi svellere col rimuovere uno od alcuni insegnanti. Se la commissione avesse trovato un modo di definire le varie accidentalità dei fatti per modo che in coloro che dovranno applicare la legge fosse tolto l'arbitrio di una maggiore o minore severità, lo avrebbe fatto volonterosamente. Ma la difficoltà le riusciva insuperabile, e credette che le riuscisse tale siccome quella che atteneva alla natura delle materie. Vi sono dei disordini che non voluti, o non saputi impedire, privano, a giudizio di tutti gli uomini assennati, di ogni estimazione un istituto educativo. Ma i caratteri di quei fatti non sono così uniformi, che si possa definire con precisione l'universalità dei casi che darà luogo a cosiffatto giudizio. La stessa avvertenza cade in acconcio pei fatti contrarii alla probità od all'onestà del costume. In quanto a quelli che spettano alla natura delle dottrine, chi non sa come le leggi penali che, quando si tratti di punire un fatto materiale, sogliono riuscire precise nella definizione dei delitti, facili nell'applicazione delle pene, riescano assai più vaghe ed incerte quando si tratti di punire l'espressione di un'opinione? Ora una tale difficoltà, quanto debbe farsi maggiore dove si venga ad applicare una pena non alle une od alle altre parole di un discorso, ma al complesso di un insegnamento!

La commissione indagò a chi dovesse attribuirsi, secondo quali forme ordinarsi l'applicazione della legge. A prima giunta può parere che debba attribuirsi ai tribunali ordinari, siccome a quelli cui compete la tutela dei diritti dei cittadini. E così statuirono le leggi di altri popoli. Alla vostra commissione è paruto che la valutazione dei motivi che possono dar luogo a giudizio così fatto si fondi sopra considerazioni di indole assai diversa da quelle che sogliono determinare i tribunali nei casi che sogliono cadere sotto la loro cognizione. Qui invero non si tratta nè di dichiarare l'esistenza materiale di un fatto, nè di ricercare lo spirito e l'intenzione di un articolo di legge. Si tratta di pronunciare circa la natura di un insegnamento, circa i disordini che possono richiedere che non se ne permetta la continuazione; si tratta di una materia speciale, di cui perciò debbono prendere cognizione gli uomini che ne hanno fatto studio speciale. Perciò quest'uffizio si attribuì ed alla commissione permanente per le scuole secondarie, ed al consiglio superiore di pubblica istruzione. Ma si volle che in ogni caso precedesse il voto del consiglio delegato, il quale esprimerà l'opinione degli uomini più assennati del paese in cui seguirono i fatti. Si volle che alla persona incolpata fosse aperto un ricorso: che quand'anche mancasse questo ricorso il giudizio della commissione dissenziente dal consiglio delegato del municipio, non divenisse definitivo: che in questi casi che manifestano una dubbiezza, il consiglio superiore d'istruzione pubblica fosse chiamato a dare solo un avviso: che la decisione dovesse pronunciarsi per decreto reale, nel qual modo ottenendosi una risponsabilità più vera, si avrà anche una guarentigia più efficace.

Stabilite in tal modo le condizioni, secondo le quali ha luogo pei cittadini la libertà di aprire istituti educativi, riuscì assai più facile regolare la materia degli istituti comunali, provinciali, divisionali. La libertà che si attribuì a tutti i cittadini, non potè negarsi ai municipii, alle provincie, alle divisioni.

Soltanto in alcuni particolari non di gravissimo momento parvero doversi modificare le forme stabilite per gli insegnanti privati, perchè colui che esercita una professione per conto proprio, si trova per molti rispetti in condizioni diverse da colui che è preposto ad un ufficio da una podestà pubblica. Perciò stabilì che l'istitutto educativo potesse aprirsi immediatamente dopo la nomina fatta dal comune, perchè dopo questa i titoli che dovranno essere esaminati dalla commissione permanente si presumono conformi alla legge. Tra i provvedimenti di repressione non si collocò la chiusura definitiva dello stabilimento, perchè si punirebbe il pubblico, non gli insegnanti.

Le particolari limitazioni per cui in molti casi non si lascia a tali enti morali la stessa libertà che ai cittadini, fondate su che questi dispongano del proprio, quelli amministrano l'altrui, formano materia delle leggi generali di pubblica amministrazione, alle quali non era il caso di derogare nello stabilire le basi di un ordinamento dell'istruzione secondaria. Perciò nella commissione non diedero argomento nè a discussione, nè a proposizione. Bensì essa è d'avviso che nelle materie concernenti all'istruzione secondaria, i provvedimenti dell'intendente debbano essere preceduti dal voto, o della commissione permanente per le scuole secondarie, o del provveditore. Particolari considerazioni assai diverse da quelle che possono muovere un amministratore nello statuire circa agli altri interessi pubblici occorrono allorquando si tratti di istruzione. Gli metterà innanzi la commissione per le scuole, od il provveditore, il quale potrà ricevere l'indirizzo dalle altre podestà sovrapposte all'insegnamento.

Due limitazioni ci parve tuttavia dovere proporre alla libertà dei municipii, e delle provincie in ordine all'istruzione secondaria. La prima, che la fondazione di istituti comunali di istruzione secondaria non possa aver luogo, finchè non siasi provvisto all'istruzione primaria maschile e femminile. E questo un debito del municipio a cui esso ha obbligo di soddisfare prima di spendere le sostanze del comune in maggiori liberalità.

In secondo luogo che si vieti la fondazione o la conservazione di istituti divisionali, provinciali o comunali di istruzione secondaria classica, che non comprendano l'intero corso di grammatica latina. Fu già notato in questa relazione, come nel generale sistema degli studii la commissione fosse più sollecita del perfezionamento, che non della diffusione degli studii classici, i quali poi non riescono di alcuna utilità, quando non progrediscano oltre i primi elementi. Le abitudini invecchiate nel paese inclinerebbero forse parecchie volte gli amministratori dei comuni alquanto cospicui a favorire questa parte di insegnamento, invece di altre che sarebbero più utili, o più necessarie. Aggiungasi che determinazioni così fatte vengono suggerite per lo più dal tornaconto dei borghigiani più agiati, i quali ci trovano un mezzo di soddisfare ad una ambizione o vanità di avviare i loro figliuoli alle carriere, per le quali si richiede la cognizione del latino; e che di essi trovandosi per lo più composto il consiglio municipale, l'interesse, o vero o supposto delle loro famiglie, trovasi assai volte in contraddizione coll'interesse comune.

A quistioni speciali e gravissime davano luogo i seminarii. Le leggi della Chiesa impongono ai vescovi l'obbligo di tenere istituti in cui fino dalla tenera età la gioventù che si dedica al sacerdozio, sia educata alle virtù, ed alle dottrine che quel ministero richiede. Indi non si poteva a meno che lasciare ai vescovi la scelta dei direttori e degli insegnanti. La commissione non ha creduto dovervi proporre di innovare checchessia nel governo di questi istituti, finchè si attengono a questo ufficio. Essa non ha creduto dovere esaminare se, rimanendo illesa la competenza dei vescovi, non fosse diritto del governo pretendere che ivi come dovunque si insegnino le lettere alla gioventù studiosa, gli insegnanti debbano aver fatto prova della loro abilità; se ivi come dovunque stia raccolta per esservi educata una parte della gioventù, non sia diritto del governo portare la sua vigilanza per assicurarsi che le dottrine insegnate non siano contrarie alle leggi dello Stato; che non ci si introducano gravi disordini, che quando tal danno succeda siano repressi. La vostra commissione ha creduto che una legge la quale contenesse tali disposizioni non potrebbe condurre all'effetto che con la sua promulgazione si volesse ottenere: ha considerato che ai vescovi non potrebbe mai negarsi la maggiore ingerenza nel governo, e nell'ispezione di questi istituti: che nelle presenti condizioni degli spiriti potrebbero succedere facilmente delle collisioni tra i vescovi e gli agenti del governo; che quando questo sconcio accadesse, si anderebbe appunto contro il fine a cui si intenderebbe con disposizioni cosìfatte cioè, di mantenere la concordia tra i chierici ed il laicato; di ispirare agli uni ed agli altri uno stesso amore delle nostre libere instituzioni.

Tuttavia la vostra commissione non potè rimanersi dal considerare come in parecchie diocesi esista più d'un seminario dedicato all'istruzione secondaria. Tali istituti, non potevano certamente considerarsi come necessarii ai vescovi per adempire all'obbligo che le leggi della Chiesa a loro prescrivono, di preparare i sacerdoti con una apposita educazione. Perciò si dovè tenere per fermo che mantenendogli, i vescovi non adempiscono ad una parte del proprio ministero, ma esercitano un diritto che la legge, secondo il nostro progetto, riconosce a tutti i cittadini. Perciò parve che non si potessero sottrarre questi istituti dall'azione, e dalla vigilanza delle podestà alle quali spetta la cura dell'istruzione pubblica, senza introdurre un privilegio, non abbastanza consentaneo alle massime del nostro diritto costituzionale. Quell'azione e quella vigilanza si conformarono alle norme che si stabilirono per gli istituti fondati dai comuni, dalle provincie, dalle divisioni. Ha luogo nei due casi lo stesso motivo, nè gl'insegnanti eletti dal vescovo, nè quelli che verranno eletti da quelle amministrazioni, potranno pareggiarsi a coloro fra essi che esercitano privatamente la propria professione.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off.:

S. M. con decreto del primo corrente mese ha nominato:

Il professore d'idraulica nella università di Genova Giacinto Giuseppe Grillo a membro di quel consiglio universitario.

E con altro decreto della stessa data ha nominato:

L'incaricato delle funzioni di direttore del museo di storia naturale e di antichità nell'università di Cagliari, Gaetano Cara, a direttore del museo medesimo.

— Con R. decreto del primo di questo mese S. E. il cavaliere Desambrois, presidente di sezione del consiglio di Stato, venne incaricato della reggenza della carica di vice-presidente dello stesso consiglio con facoltà di presiederne le tre sezioni.

— Un nuovo cerimoniale di corte, sotto la data del 22 dello scorso aprile, porta fra le altre le seguenti disposizioni.

« Le signore per intervenire a corte dovranno essere presentate a S. M. la regina da un'altra signora già stata ammessa a corte.

« A quest'effetto si dovrà rivolgere preventivamente al prefetto di palazzo la domanda in iscritto, coll'indicazione della signora che avrà l'incarico di fare la presentazione della richiedente all'augusta sovrana.

« Il prefetto di palazzo farà quindi conoscere alla signora richiedente le sovrane determinazioni per mezzo della dama d'onore della regina, la quale parteciperà alla medesima il giorno e l'ora in cui avrà luogo la presentazione.

« Le signore vestiranno l'abito rotondo tanto alla loro presentazione da S. M. la regina, quanto ai ricevimenti per conversazioni od altre feste di corte.

« Gli uomini debbono vestire l'abito di spada con ricamo al colletto e paramani, oppure vestiranno l'abito uniforme della rispettiva loro carica.

« I membri del Parlamento nazionale ed i ministri a portafoglio hanno essi soli la facoltà di vestire l'abito borghese nero con gilè e cravatta bianca ».

Alessandria, 2 *maggio*. — Leggiamo nell'*Avvenire* che il consiglio comunale era stato invitato dal sindaco a riunirsi in congrega privata il dì 1 maggio per ricevere una comunicazione dell'intendente generale d'incarico del ministero, nella quale si domandava al consiglio che desse una risposta su ciò che intendeva di fare nella riapertura delle sedute comunali; o meglio invitava il consiglio a nome del ministero di sospendere la pubblicità delle sedute sino a che con una legge in proposito si fosse provvisto. Ecco quale a questo proposito fu la decisione del consiglio votata a maggioranza:

Il consiglio aderendo alla richiesta del ministero e preso atto della dichiarazione del signor sindaco, delibera di sospendere la convocazione della tornata di primavera ai primi del mese di luglio;

Considerando ciò stante che di quì a quell'epoca possono variare e modificarsi le attuali condizioni di cose; massime non sapendosi rivocare in dubbio che il sig. ministro si farà nel frattempo a presentare la promessa legge;

Che pertanto sarebbe intempestiva ogni maggiore deliberazione in questo stato di cose che deve, o può almeno variare;

Per questi motivi il consiglio manda al sig. sindaco di convocare in comitato segreto la prima adunanza della tornata primaverile, quando in quell'epoca non sia ancora emanata la legge relativa alle sedute de'consigli municipali;

E ciò affinchè in quell'adunanza segreta possa il consiglio prendere una definitiva deliberazione rapporto alla forma delle successive sue sedute.

Dichiarando il suo fermo proposito di volere in ogni caso attenersi alla stretta osservanza della legge.

Firenze, 30 *aprile*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Se non siamo male informati, S. A. il Granduca si porterebbe in breve a Vienna accompagnato da S. E. il senatore Baldasseroni, presidente dei ministri.

— Crediamo sapere, così lo stesso giornale, che la commissione per compilare il progetto del codice penale ha terminato da qualche tempo il suo lavoro, il quale è stato anco stampato, ma non distribuito ai membri del consiglio di Stato, nè ai professori, magistrati e giureconsulti competenti ad esaminarlo. La tardanza ed il mistero sono cose inconcepibili e dannose. Non ci stancheremo mai di ripetere queste verità per vedere se il ministero si persuade una volta che dal 1847 al 1850 è passato un secolo. E siccome crediamo che perda molto tempo a guardare dalla torre di Palazzo Vecchio che vento segna la banderola sul campanile di Santo Stefano a Vienna, così lo preghiamo a guardare più giù di quel campanile, e ad ammirare l'operosità del ministero austriaco e la grandezza, moltitudine e sollecitudine delle sue riforme. Allora si persuaderà che se il tempo di Schwarzenberg non è più quello di Metternich a Vienna, a Firenze il tempo del Baldasseroni non può essere quello di Fossombroni. Allora risveglierà dal lungo sonno la commissione per il codice civile: allora dissotterrerà dalla polvere il progetto del codice di procedura civile: allora sentirà la vergogna d'aver perduto un anno e di non aver saputo nemmeno lavarsi dalla macchia che la sola Toscana sia senza codice!

ESTERO.

TURCHIA. — Sulle ultime turbolenze che ebbero luogo nell'isola di Samo l'*Impartial di Smirne* del 19 reca i seguenti particolari.

« Serii disordini si manifestarono a Samo, e l'autorità, dopo aver posto in opera tutti i riguardi possibili, e diretti i più saggi avvisi ai malcontenti, e tutto invano, credette in fine suo debito di far uso della forza. In seguito all'arresto di un capo, quattrocento individui avevano preso le armi, per cui la truppa dovette operare contro di loro. Ne seguì un combattimento, che durò in parte pel corso di quarantott'ore, e finì colla totale sconfitta degl'insorti, i quali si dispersero da ogni parte. Questo fatto, promosso da alcune persone, il cui spirito turbolento non ha limiti, è molto deplorabile, e tanto meno si doveva aspettarsi ciò, dacchè la Porta avea concesso un generoso perdono alla popolazione samiotta or sono appena due o tre mesi.»

Le notizie di Costantinopoli sono tranquillanti quanto alla situazione del rimanente dell'impero.

-- Il *Journal de Costantinople* del 19 annunzia essere stata formata una commissione allo scopo di esaminare accuratamente lo stato finanziario della Turchia, e proporre gli opportuni miglioramenti in questo importante oggetto.

Lo stesso giornale reca che il 16, sir Stratford Canning, ambasciatore inglese, diede un gran convito in onore di Faud effendi, al quale assistevano il ministro delle relazioni estere e i rappresentanti delle potenze straniere.

— Un decreto imperiale del 16 aprile abolisce la carica di medico in capo dell'impero.

-- Ultimamente il barone Tecco, ministro sardo, ebbe una lunga conferenza col gran-visire e col ministro degli affari esteri.

FRANCIA. *Assemblea legislativa, tornata dei 29 aprile.* — Continuò la discussione sul bilancio della guerra e si votò sopra alcuni capi di esso. Si proposero alcuni emendamenti per ridurlo, ma non furono vinti. Un emendamento tendente ad accrescere il credito stanziato per gli uomini impiegati nelle panatterie dell'esercito, proposto dal general Lamoricière e difeso dal general Cavaignac, ebbe la stessa sorte e fu rigettato a gran maggioranza.

— *Opinioni dei giornali di Parigi sulla elezione di E. Sue.*

Il candidato socialista Eugenio Sue l'ha spuntata. Parecchi giornali dicono che 100,m. elettori si sono astenuti da votare. Giusta il computo del *Constitutionnel* questo numero si ridurrebbe a 65,529, poichè secondo esso il numero degli elettori inscritti ammontava a 307 mila, di cui 242,529 presero parte alla votazione. Checchè sia, troppo fu il numero di coloro che si astennero.

Il *Débats* crede che gli affari saranno necessariamente sospesi per qualche giorno, e che molto viva fu la sensazione prodotta da questo risultato.

Il *Crédit* dà molto chiaramente a divedere che i repubblicani non votarono in favore del candidato rosso che per dispetto, e perchè la significazione data alla candidatura del sig. Leclerc mostrava in modo troppo evidente che si voleva restituir la monarchia. Molti fra loro dichiararono altamente che non amavano punto Eugenio Sue e gli davano il suffragio unicamente perchè non volevano essere strumenti d'una certa frazione del partito dell'ordine.

Il *Pays* fa ricadere la risponsabilità di questa sconfitta sulla riunione della via *Bergère* che annientò l'unione elettorale.

L'*Ordre* invoca ardentemente una profonda modificazione del suffragio universale, principalmente in ciò che riguarda l'esercito.

L'*Assemblée nationale* sclama che quest'elezione è una sventura per la Francia, e attacca a questo proposito una parte del sistema politico abbracciato da chi regge.

L'*Opinion publique* si diverte meno in tali declamazioni. Dice che la Francia vuol essere salvata e si salverà senza Parigi, malgrado Parigi, e che al postutto una città val meno di un popolo. Ci sembra che il sentimento espresso da questo giornale è assai più ragionevole e nobile. Niente è più da pusillanime che il grido *Sauve qui peut* mandato da tante persone che non sanno o non vogliono intendersi.

- *Chiudiamo questa serie col seguente articolo della nostra corrispondenza.*

Il partito dell'ordine ha subìto a Parigi un secondo smacco. Il sig. Eugenio Sue la vince di parecchie migliaia di voti sul nostro candidato il sig. Leclerc, e noi abbiamo la dolorosa certezza che il nome del candidato socialista sarà proclamato giovedì venturo.

Dire per quale cagione gli sforzi degli uomini d'ordine non sieno riusciti sarebbe intraprendere un'opera complicata ed inutile. È una di quelle mancanze inerenti al carattere della popolazione parigina, che si manifestano da sessant'anni e delle quali non giunsero a correggerla le più crudeli esperienze. Parigi continua a fare la trista parte che le spetta nella nostra storia. Spinge agli abissi la Francia, salvo a far poi sovrumani sforzi per ritrarnela quando vi sarà caduta.

Ma lasciamo stare queste recriminazioni: noi non vogliamo neanche ricordare i falli commessi dagli antichi partiti ed i rimproveri che debbono farsi a vicenda. A che gioverebbe tutto ciò, quando l'ammaestramento che somministra una sconfitta toccata in comune può giovare a tutti?

Osserviamo le cose per se stesse ed a sangue freddo.

Il signor Eugenio Sue è nominato. Chi va egli a surrogare? un socialista, il sig. Vidal, il quale surrogava esso pure un capo della Montagna.

Nulla dunque è mutato in quanto al numero della maggioranza. La demagogia non ha subìto la sconfitta, che sforzi meglio intesi e meglio combinati le avrebbero apportato inevitabilmente.

E che cosa ne avverrà da questa elezione? Nulla pel Parlamento, dove il sig. Eugenio Sue non conterà che come una nullità di più: ma anche nel seno di Parigi, nelle bramose file di questa moltitudine che si fa traviare colle chimere del socialismo, questa elezione avrà un'eco spiacevole. La testa del partito, composta di tante ambizioni affamate, continuerà con un ardore febbrile la sua opera di distruzione, e susciterà contro il potere tutti gl'impicci, tutti gli ostacoli atti a indebolirlo nel compimento dell'opera sua.

Il commercio che già rinvigorivasi maravigliosamente sta nuovamente per passare a traverso di tutte le fasi dell'inquietudine e del discredito, poichè l'avvenire della Francia è divenuto ancora problematico.

E che cosa deve farsi per accorciare codesti tempi di prova, per rendere ai buoni la fiducia ed il coraggio?

Non si deve esagerar nulla, e guardare francamente il male nel suo aspetto. Bisogna fare gran conto delle forze della società, degli elementi di vitalità che ha in se stessa, e non trascurar nulla per conservare le posizioni che occupa tuttora, e riconquistare quelle che le tolsero i suoi avversarii.

VARIETA'.

SULLA IMMINENTE ESPOSIZIONE DI PRODOTTI DELL'INDUSTRIA NAZIONALE.

Con molta cura si è adoperata la Camera d'agricoltura e di commercio di Torino per dare un indirizzo più esteso e sicuro alla generale esposizione di prodotti della nazionale industria, che sarà aperta per la quinta volta il 20 del corrente maggio nelle sale del Valentino. Dorrà il vedere i cresciuti segni di abbandono della vetusta magnificenza del luogo destinato a ricevere schierati in pubblica mostra i saggi delle odierne industrie nostre. Ma l'ampiezza e l'ordine delle sale, e le circostanze tutte dovevano pur sempre condurre alla scelta di quello siccome il più confacente all'uopo. Più che nelle prime, sarà agevole in questa esposizione un meglio ordinato collocamento degli oggetti, mercè l'aggiunta di alcune sale che non si avevano disponibili nelle passate occorrenze. Già da un anno la Camera pubblicava il consueto programma. Fece essa nell'intervallo frequenti ed appropriati appelli, stati ovunque ricevuti con promessa e desiderio di corrispondenza. Veniva intanto a parecchie determinazioni, che giova di semplicemente ricordare, senza che fia bisogno di dimostrarne la convenienza e la buona mira. Come nel 1844, così in quest'anno, e con maggior ragione, sono ammessi a lustro ed ornamento della esposizione i pregevoli lavori di belle arti, siano essi di artisti nazionali, siano di stranieri, domiciliati o non in queste provincie.

Nelle città capi-luogo di provincia che non sono sede di Camere di commercio, sono instituite egualmente delle Giunte incaricate dell'ammessione degli oggetti loro direttamente presentati, giusta le regole fatte conoscere, per generale uniformità, in apposita istruzione. Di questa furono mandate attorno migliaia di esemplari, ed ivi, definito lo scopo delle esposizioni, enumeratine i vantaggi, vien detto come le medesime debbano essere compiute e sincere, come saranno compiute, se rappresenteranno tutti i rami d'industria, e come saranno sincere, se *troveranno favore presso i Giurì d'ammessione piuttosto i prodotti correnti ed usuali di ciascun genere di fabbricazione, che non quegli oggetti particolari che, prodotti fuori delle ordinarie condizioni, mostrano bensì abilità e destrezza nell'artefice, ma non provano nulla circa alla vera utilità delle manifatture onde sono usciti.*

Utilissimo ed acconcio ammaestramento agli espositori.

Dichiarò la Camera di commercio di Torino di addossarsi il carico delle spese di trasporto degli oggetti che saranno mandati dalle altre Camere e dalle predette Giunte divisionarie. E sì che non pochi fabbricatori in lontane province lasciavano d' inviare i loro prodotti alle sale del Valentino, rattenuti o da dubbiezza che le proprie industrie potessero essere comprese nello scopo dell' esposizione, e fors' anco dall' aggravio dei rischi e delle spese di trasporto de' loro oggetti.

Le Camere di commercio di Genova, di Ciamberì, di Nizza e di Sassari sono invitate a designare de' loro membri per prendere parte al giudizio sull'esposizione, ed allo stesso fine saranno chiamati altri delegati tra i membri delle Giunte divisionarie che avranno inviato sufficiente numero di lavori. A quelle industrie che ebbero nessuna o poca parte nelle precedute esposizioni, fu fatto speciale eccitamento. A tanta sollecitudine, giova fondatamente sperare, sarà ad ogni modo per rispondere la riuscita dell'esposizione del 1850. È sovrattutto commendabile la determinazione della Camera di commercio di Torino d' assumersi il carico delle spese di trasporto dal luogo ove siedono le altre Camere di commercio e le nuove instituite Giunte divisionarie sino al Valentino, del pari che quelle di ritorno alle sedi anzidette di esse Camere e Giunte.

Se non che, da un canto la tenuità de' suoi mezzi finanziarii, e dall'altro la gravezza delle spese a cui in tante altre maniere dovrebbe essa soddisfare pel più proficuo e decoroso procedimento di quanto si riferisce nell'èra novella a questa pubblica mostra de'saggi della nazionale industria, avrebbero, pare, dovuto giustamente indurla a domandare il rispettivo concorso delle altre Camere, le quali certamente non vi si sarebbero rifiutate, meno ora che mai.

Non consta, e sarebbe desiderabile a sapersi, se le onorifiche ricompense saranno assegnate e distribuite non dopo, ma durante ancora la esposizione, così che il pubblico avesse tuttavia sott'occhio gli oggetti stati giudicati più meritevoli. Sarebbe provveduto poscia per l'ordinamento e la stampa del giudizio.

Non è a dubitarsi che la Camera di comm. di Torino più in questa, che in occasione delle già seguite esposizioni non abbia pure avvisato ad ogni mezzo di rendere possibile l'adozione di esso metodo, della di cui convenienza non occorre dare la dimostrazione. Il quale metodo trarrebbe seco la necessaria conseguenza che più non fossero, come le altre volte, ricevuti oggetti a mezzo tempo ed anche verso il fine della durata della esposizione, con giusto malcontento de' produttori più diligenti. Così sarebbe eziandio ovviato a quella sconveniente sequela di foglietti supplementari del catalogo, stato sempre ritardato, ed alla derivantene interruzione del numero d'ordine che si ebbe a scorgere nelle precedenti esposizioni. Ciò che più importa, il giudizio pronunziato e sanzionato dalla opinione pubblica nell' atto stesso della esposizione, soddisfarebbe l'amor proprio del premiato assai più che nol possa qualunque materiale ricompensa di cui fosse procrastinata l'aggiudicazione. Possa l'espressione di questo desiderio divenire un fatto in quest'anno. Ma perchè ciò avvenga gli espositori e quelli specialmente della capitale siano solleciti di mandare in tempo utile le loro opere al Valentino. Sia generosa, non invida, la gara. Valgano queste parole a che la libera stampa nazionale, nell' altezza della sua missione di promuovere ogni vantaggio pel paese, non tardi ad usarne di efficaci ed adatte ad incitare vieppiù gl'industriali, perchè concorrano a rendere brillante e proficua in ogni verso la imminente esposizione, pubblicando in tempo quelle esortazioni e quei suggerimenti che meglio ne assicurino il conseguimento della più felice riuscita a maggior pro del pubblico e del privato interesse.

Torino, il 1 maggio 1850.

—**—

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 maggio in Torino.

Moore inglese, colonnello, da Roma. — Belou T. A. id. l. tenente, id. — Courcy Iohn id. — Hamilton Alessandro id., possidente, id. — Isere Roberto id., da Firenze. — Ogier Guglielmo id., ecclesiastico, da Torre di Lucerna. — Desragrand Michele francese, possidente, da Genova. — Ludwigsdorff Marianna tedesca, baronessa, da Roma. — Chappel Carlo svizzero, ufficiale, da Napoli. — Giusini di Palermo, cavaliere, da Palermo. — Lofaso Domenico id., marchese, id. — Audinot Rodolfo di Bologna, negoziante, da Firenze. — Casella Paolo di Parma, id., da Parma.

Partiti il dì 1 maggio

Whalely Edoardo inglese, possidente, per Ginevra. — Roberston R. id., ingegnere, per Genova. — Laffari Nicola della Moldavia, dottore, per la Valacchia. — Buguet Giovanni francese, corriere di gabinetto, per Pontebelvicino. — Garavini Barlaamo di Modena, negoziante, per Lione. — Belgioioso Paolo di Milano, conte, per Parigi.

DECESSI *del 2 maggio in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale 2309.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Le corrispondenze che noi riceviamo da Parigi questa mattina sono assai tristi. Una di esse ci dice che non è forse lontano il momento in cui gravi casi accadranno.

Parecchie voci corrono in Torino, secondo le quali il ministero di Francia sarebbesi mutato. Noi, se dobbiamo credere ai nostri corrispondenti, possiamo assicurare che questo fatto non è esatto: se ne parlò assai in Parigi; ma invece il ministero pare deciso a tener fermo, e dicesi pensi a proporre leggi importanti.

— Lo spoglio generale avrebbe dato secondo il *Galignani* il risultato seguente:

Eugenio Sue .	128,007
Leclerc . . .	119,425

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Francoforte, 28 aprile. La questione principale del momento è quella della continuità della confederazione germanica. Col 30 aprile scadono i poteri dell'attuale commissione centrale, e se trascorre questo termine senza che una nuova convenzione sia avvenuta, l'Alemagna resta senza organo federale, o la Prussia sorgerà a dire, che l'antico diritto federale non esiste più nè di fatto nè di diritto. Questo sembra essere il motivo per cui questa potenza ha finora cercato a menar l'Austria per le lunghe, sempre negoziando e nulla concludendo. Intanto questa circostanza è quella che ha deciso la convocazione del congresso di principi in Gotha per parte della Prussia, la quale ha finora ostinatamente rifiutato di partecipare al congresso di plenipotenziarii proposto dall'Austria. S'ignora se tutti i principi dell'unione vorranno rendersi a Gotha; sembra probabile che se vi vanno, saranno molto prudenti, ma lo spirito rivoluzionario ferve tuttavia in Francia, e questo può essere alla Prussia d'un gran soccorso.

I governanti di Berlino sperano di poter ben presto offrir la mano all'Austria dopo aver modificato le basi adottate in Erfurt ed occuparsi della riorganizzazione d'Alemagna. Tuttavia questo non è ancor ben sicuro. La commissione federale vuole mettersi in riposo: essa fu un vero fantasma di potere, e talchè neppure quella lieve contribuzione federale le fu pagata dai diversi Stati, e la confederazione germanica si trova oggidì in una penuria di danaro simile a quella in cui trovavasi il sacro romano impero nei giorni della sua agonia.

— Le deliberazioni del Parlamento di Erfurt non tarderanno ad essere sospese. La Camera degli Stati ha terminato la revisione della costituzione come anche la deliberazione intorno al tribunale federale; avendo esauriti i suoi ordini del giorno, essa si è aggiornata indefinitamente. La Camera del popolo deve anche aver terminato i suoi lavori nella seduta del 29 aprile.

Borsa di Parigi *del 1 maggio.* — La borsa si è alquanto rimessa dalla commozione di ieri. L'elezione socialistica viene ora considerata come un *fatto compiuto*, e non produce più così trista impressione.

I fondi si sono alquanto rialzati.

Il 5 0[0 vien chiuso a 87. 35, in rialzo di 45 cc.

Il 3 0[0 a 54. 50, in rialzo di 50 cc.

Il 5 0[0 piemontese (certif. Rotschild) a 82. 75.

BENEFICENZA.

Due mesi sono, alcuni cittadini, per organo del nostro giornale, fecero appello alla generosità dei loro compatrioti a favore della vedova di Augusto Anfossi, che posto a capo de'combattenti nella gloriosa sollevazione di Milano nel marzo 1848, cadeva il terzo giorno colpito da una palla in fronte, lasciando priva d'ogni mezzo la moglie Lucia Tortora.

Ci è grato annunciare che non fu tenue il soccorso, e le cifre che rendiamo note ne fanno testimonianza. Osserviamo con vera compiacenza che le offerte le più larghe vennero da Lombardi. Nel mentre che il Piemonte ospitale e generoso accoglie e soccorre centinaia di sventurati, che le vicende passate privarono dell' antica patria e ridussero a dure condizioni, il vedere Lombardi accorrere in sollievo della vedova di un piemontese ci rappresenta la nobile comunione di sentimenti, che contrapponiamo qual fatto significante alle mene incessanti dei comuni nemici che cercano in ogni modo di spargere la disunione.

È superfluo il dire che a nome de' promotori noi rendiamo grazie ai generosi che risposero al nostro appello. Noi li ringraziamo non solo per l'atto speciale, ma perchè confermarono colla più nobile delle prove quanto siano uniti gli animi de' buoni in entrambi i paesi che la spada ha diviso, ma la simpatia tiene sempre uniti.

Senza chiudere l'adito a chi volesse ancora essere largo di sussidii, abbiamo creduto nostro dovere far conoscere il risultato fin qui ottenuto.

Prodotto di una colletta fatta a Milano	L.	460
Arconati Visconti deputato .	»	200
Luigi Torelli id.	»	150
Moffa di Lisio id.	»	110
Conte Arese	»	100
Diversi Lombardi a mano del conte E. Martini	»	85
Società di soccorso in Torino	»	50
Conte Cavour deputato	»	20
Conte Balbo id.	»	10
Cav. Boncompagni id.	»	5
Revel	»	5
Totale	L.	1,195

S. NICCOLINI *gerente.*

LIBRERIA GIANINI E FIORE
SUCCESSORI POMBA.

Si distribuisce ai signori Parroci e Sacerdoti che ne fanno la domanda, un *Catalogo* di libri ascetici, teologici, predicabili, di scienze ecclesiastiche e di educazione morale, vendibili con straordinario ribasso, indicato nel medesimo *Catalogo*.

UNA FORTUNA

PER

10 STERL. (250 ff.), o 5 STERL. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4,000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	3,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 25 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabil a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),

e in Torino al *Gerente* di questo giornale.

Domenica 5 maggio corr.

PRIMA FESTA IN RIAPERTURA

DEL TIVOLI
A MONCALIERI.

Musica, ballo, concerto noturno, illuminazione a giorno, girandola artifiziale, giostra, bersaglio con premio, giuochi ginnastici, bigliardi, ecc. saranno i trattenimenti del giorno e della sera, pendente i quali la trattoria nel casino e nei giardini, esercitata dalli signori Musso, Gurlino e Regis, e la caffetteria esercitata dal signor Peronio, gareggieranno per rendere il pubblico soddisfatto, tanto per il delicato e decoroso loro servizio, che per i prezzi che vi troverà.

Gli omnibus ed i convogli della strada ferrata da Torino a Moncalieri e viceversa si succederanno a brevi intervalli sino alle ore 10 della sera.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

- Le Courrier de Marseille.
- La Voix du Peuple id.
- Le Reichszeitung.
- La Gazzetta di Berlino.

IL 15 MAGGIO 1850

Avrà luogo irrevocabilmente l'Estrazione della grande Lotteria di Vienna. 54,200 vincite di mezzo milione e 215,000 fiorini V. di V. in danaro effettivo di 200,000 - 50,000 - 12,000 ecc. ecc. ecc.

La messa di un viglietto è fr. 10 1[2.

Verso il pagamento di fr. 52 si ottiene 5 viglietti, ed un rosso *gratis* per vincita sicura.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in biglietti di banca, in mandati sulla posta ecc. ecc.

Le liste delle vincite saranno prontamente mandate agli interessati immediatamente dopo l'estrazione.

Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N. 555, in Genova.

N.B. *I detti viglietti si vendono a tutto il 4 maggio prossimo veniente; chi ne desiderasse è pregato di procurarsene al più presto.*

Presso T. Degiorgis già Fratelli Pic,
via nuova, n. 17.

APPEL A LA NATION
Par LAROCHEJAQUELEIN

LES MONTAGNARDS
Par CHENU

HISTOIRE
DES
SOCIÉTÉS SECRÈTES
Par DE LA HODDE

G. H. DUFOUR
MÉMORIAL
pour les travaux de guerre
troisième édition revue, augmentée et corrigée
Paris 1850, 1 beau vol. in-8.

ÉLÉMENS
abrégés d'un cours
D'ÉQUITATION MILITAIRE
par A. DUPONT
ouvrage adopté à l'école de cavalerie de Saumur
1 beau volume in-18
illustré de nombreuses gravures.

500,000 ROMANZI
a 50 centesimi il volume
dei migliori autori francesi.

Il Catalogo si distribuisce *gratis*.

Dirigersi franco *a M. de* POTTER, *libraire, rue S.t Jacques, N. 38, à Paris.*

GIOVANNI SAMPO'
PARRUCCHIERE IN CONTRADA NUOVA

Ha ricevuto testè da Londra un' altra spedizione di *Gutta percha.* Esso fu il primo che introdusse questo articolo in Torino consistente in varii oggetti elegantemente lavorati di tal vegetale, come sarebbero scudiscii (golle), canne ecc. Esso tiene pure varii scelti articoli di profumerie, e spazzette, e pettini, e principalmente il ricercato sapone di Windsor (excellent familly brown Windsor soap). Dell'innegabile bontà del medesimo, ne è prova il grande smercio che se ne fa dal medesimo Sampò solo depositario del medesimo.

5.ème et avant-dernière Académie
de M. ALEXANDRE
Dimanche 5 mai, à 3 heures.

Grand intérêt de sujets et chefs-d'œuvre de comédie. — L'*école des femmes*, le *mariage forcé*, les *femmes savantes* (Molière); le *joueur* (Régnard); *Figaro* et *Bridoison* (Beaumarchais). — Fables de M. Viennet. — Un fragment parlementaire de Mirabeau et de M. Thiers. — Grande scène comique des *plaideurs* (Racine).

On s'abonne à l'entrée pour les 2 dernières académies.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Lucrezia Borgia.*

NAZIONALE. — Serata misteriosa del sig. Alessandro Gilardi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Les premiers amours. — L'Aumônier du régiment. — Fresette.*

GERBINO. — Prima recita della drammatica compagnia Romana.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 6 Maggio 1850. Num. 728.

TORINO

5 *Maggio.*

RIVISTA.

La stampa parigina e provinciale dei due grandi partiti si scambia delle gravissime ingiurie: inutili esalazioni di ire, che non fanno che accrescere la sciagura del paese. La guerra non è finita, ma incomincia. Noi non saremo male interpretati, se diciamo che la Francia deve scorgere nella discussione che ebbe luogo nell'Assemblea il 2 corrente intorno alla spedizione romana un severo avvertimento che giunge opportuno. Ecco in qual modo si perde il governo di Francia: lasciando sempre la parte generosa e nobile all'opposizione. Di fatto il sig. *Arago* parlò e disse violente parole contro a quello sciagurato fatto: rispondere come ha fatto il sig. *Beaumont*, è un voler dare ragione al socialismo. Noi abbiamo invocato con tutta la forza de' nostri desiderii l'elezione di *Leclerc*; ma spieghiamo assai agevolmente l'elezione del signor Sue.

Si è nominata una commissione incaricata di preparare un progetto di legge sulla riforma elettorale.

La regina Vittoria è divenuta madre di un sesto figlio.

La Camera dei comuni di Londra ha rigettato con una grande maggioranza, nella seduta del 30 aprile, la mozione del sig. Henley per la revisione degli onorari degli impiegati.

Il *Morning Post* dice che la nomina di Eugenio Sue in Francia è riguardata dai capitalisti di Londra come un sintomo pericoloso.

Un dispaccio telegrafico di Erfurth del 29 aprile annunzia lo scioglimento della sessione del Parlamento. Però il decreto di scioglimento non considera come finito il mandato dei deputati, ma prevede il loro richiamo non sì tosto i governi saranno consenzienti intorno all'adozione definitiva della Costituzione.

Il gabinetto di Monaco ha indirizzato una nota alla commissione di Francoforte ed alle corti di Vienna e Berlino, nella quale si pronunzia sulla vertenza della Costituzione germanica. Esso dichiara che rifiuterà il suo assenso ad ogni governo provvisorio nel quale la Baviera non abbia quel tanto d'influenza che gli spetta giusta i trattati del 1815.

Abbiamo dalla Polonia che l' imperatore Nicolò debba entro il mese di maggio passare in rivista le numerose truppe colà ragunate. Si dice intenzione dello czar di intervenire ne' ducati, nel caso che la guerra si rinnovellasse fra la Prussia e la Danimarca.

Il Consiglio degli Stati elvetici ha adottata la legge monetaria nella seduta del 28, com'era stata passata dal Consiglio nazionale. Due quistioni che tra poco saranno portate definitivamente al Consiglio nazionale sono degne di attenzione.

L'una è quella della giustizia penale, che si tratterebbe di concentrare, al che si oppongono alcuni cantoni. Nella tornata del 29 la mozione è stata rimandata al Consiglio federale.

L'altra è una quistione di competenza per una contestazione, nel raccogliere una eredità, sorta tra'cantoni di S. Gallo e de' Grigioni. Il Consiglio federale crede che ad esso spetti il decidere. Altri meglio avvisano che lo affare spetti al tribunale federale. Il Consiglio nazionale ha inviato la memoria ad una commissione che deve fare il suo rapporto in questa sessione. Tale quistione non ha importanza che in quanto formerà un precedente ben grave per lo avvenire in materia di attribuzioni tra due poteri costituzionali.

LEGGI DI FINANZA.

IV.

(V. *Risorgimento* n. 725).

L'aumento della prediale se non deve dipendere dall'opera ben lunga e difficile di una catastazione definitiva, nè far correre il dispendioso e inutile stadio di una catastazione provvisoria, ma attuarsi immediatamente con l'applicazione di metodi diversi adattati alle condizioni locali, per l'urgente bisogno di accrescere la pubblica entrata, non è meno urgente onde ristabilire tra le gravezze fiscali degli Stati Sardi un equilibrio più conforme a quello che richiede la condizione del paese, e che si pratica negli Stati che sono in condizioni analoghe.

Niente è così proprio a dimostrare lo strano e mostruoso goticismo del nostro sistema finanziario, niente è più adatto ad ispirare una giusta fiducia sulle grandi risorse del paese, quanto lo aspetto della contribuzione fondiaria generalmente insufficiente, male assisa, pessimamente distribuita e percetta. Ben si comprende a prima vista che basta estenderla a' predi esenti, principalmente agli urbani, ripartirla il più equabilmente che or si possa, e migliorare i metodi di percezione per accrescere il prodotto più che non si pensa. Che lo spirito di riforma si porti con coraggio sopra tutto il sistema, e ancora una volta l'ordine intelligente nell'amministrazione finanziera alleviando i contribuenti sarà fecondo pel tesoro.

Nello stato attuale delle entrate degli Stati di terraferma, calcolate officialmente per fr. 86,563,536 : 95 la contribuzione prediale non dà che tra il sesto e il settimo di tutto l'attivo, e piuttosto il settimo che il sesto: con maggior precisione 0,1531. Che se mai l'entrata si aumenti di un terzo, cioè di altri 28 o 29 milioni circa, come è necessario, e si aumenti in tutt'altri articoli, senza accrescere per nulla la imposizione prediale: la proporzione in cui essa contribuisce all'attività del bilancio scenderebbe a poco più di un decimo, a soli 0,1151, mostruosità senza esempio in alcun paese dell' Europa latina, e in generale in quelli che sono in condizioni analoghe alle nostre.

Non parleremo degli altri paesi d'Italia, tutti di un carattere più agricola, proporzione serbata con le altre industrie, di quello che noi non siamo, perchè non ci si dica, che ove non si ha che prodotti del suolo è pur forza imporre a preferenza, e quasi unicamente i prodotti del suolo; ma vediamo gli esempi degli altri paesi di Occidente che più ci somigliano e che più spesso a buon dritto si invocano in Piemonte.

Mentre in questi Stati la contribuzione fondiaria non dà che poco più del settimo delle entrate del tesoro, in Francia dà il quinto! o più esattamente 0,1975, nel Belgio dà poco men del sesto, o meglio 0,1579. — Se presso noi si scendesse alla proporzione del decimo, a cui ci condurrebbe il nuovo bilancio (non aumentando proporzionalmente l'imposta fondiaria), la Sassonia che per le sue speciali e storiche condizioni ritrae le principali entrate da' suoi demanii, e forse anche l'Inghilterra e l'Olanda, destinate per condizioni uniche a trovare ne' dazi indiretti le più grandi risorse dello Stato, ricaverebbero più di noi da' proprietarii del suolo! Non diciamo degli altri paesi dell'Europa civile, che tutti, anche nell'attual proporzione, ne traggono di più!

A buon dritto la pubblica amministrazione ha imparato dalla scienza economica la essenzial distinzione tra contribuzioni dirette e indirette. Nella segreta concorrenza che si fanno le imposte, si sa che quelle della stessa natura si steriliscono a vicenda più che quelle di indole diversa, e quindi noi fedeli alla legge statistica de' *termini omogenei* faremo entrare come elementi in questo confronto anche le altre contribuzioni dirette.

Ebbene: se aggiungiamo alla prediale degli Stati Sardi la personale e la mobiliare, cinque centesimi di riscossione, la provinciale per le intendenze, quella per le poste mandamentali, tutto in somma, sino alla contribuzione de' comuni liguri per gli archivi di Genova, la proporzione della diretta alle entrate non giungerà ancora a quella della sola contribuzione fondiaria francese! Essa non arriverà al quinto: essa non sarà che di poco più del sesto, ovvero di 0, 179027, mentre in Francia, unite tutte le contribuzioni dirette, la proporzione si avvicina al terzo! Essa è di 0, 3021. Nel Belgio oltrepassa il quarto, poichè è di 0, 26109; e nella Spagna è di poco men del quarto, ovvero di 0, 24604.

Non è dunque permesso di dubitare, stando alla sola ragione delle cifre, che il sistema finanziere di queste contrade subalpine prese in massa, nello stato attuale presenta lo scandalo di un favore ingiustificabile a' proprietari delle terre e de' palagi, con singolare detrimento della pubblica entrata. Negli Stati Austriaci, in Baviera, in Napoli, in Sicilia, ecc. la diretta presta tra il terzo e il quarto dell'attività del bilancio.

Ma la legge de' *termini omogenei* non si arresta al solo annodamento delle cifre: essa richiede che siano attinte da *mezzi omogenei* perchè il *rapporto* sia prossimo al vero, e l'errore sia circoscritto ne' limiti della *formola* che è lo scopo di ogni confronto statistico. Facendo omaggio a questa regola noi abbiamo già eliminato gli esempi de' paesi esclusivamente agricoli. Ci resta ora a indicare il *criterio*, che a parer nostro deve guidare il discernimento nella proporzione delle imposte; e ad applicarlo al caso nostro.

L'argomento capitale degli antichi promotori dell'unica imposta territoriale era tratto dal fenomeno vero dell'ondulazione dell'imposta; essi avevano osservato e dimostravano come la gravezza del pubblico tributo aggiunta dal produttore che lo paga al costo di produzione, accrescendo il prezzo del prodotto andava a percuotere il consumatore obbligato dal suo canto di accrescere il prezzo di altri prodotti per avere i mezzi di consumazione, e di gravare reciprocamente altri consumatori del peso della imposta, e così di mano in mano fino alla totale diffusione del peso in proporzione de' consumi. Il difetto di questo argomento era di provar troppo; poichè posta quella considerazione si conchiudeva alla unicità, ma non all'imposta territoriale. Ma qui in sussidio del sistema venivano gli errori dell'*unica sorgente* di produzione che non è di questo luogo il ricordare, e i vantaggi della *diretta* per la facilità della *ripartizione* per *ruoli*, e della *percezione* per *carichi*.

Di tutto questo edifizio non sono restate che le sole basi solide, dell'ondulazione della imposta, e de'vantaggi amministrativi della diretta. La scienza, nell'atto che demoliva le parti difettose del sistema facendo tra i fattori della produzione la giusta parte a ogni cosa, aggiungevà intanto nuove pietre per una più solida costruzione, l'*interesse* de' capitali, i vantaggi de' dazi indiretti, la *legge de' prezzi*. Da questi elementi si desume il criterio della proporzione tra le imposte.

L'imposta nel maggior numero de' casi è riportata dal produttore che la paga sul consumatore che acquista i prodotti.

Ma il produttore l'anticipa e bisogna tenergli conto dell'interesse.

Ma interviene la legge de' prezzi che'ne' casi di *stagnazione* de' prodotti riporta l'imposta come parte del costo di produzione a carico del produttore che l'ha anticipata.

Se il peso della prediale è in ragione composta dell'interesse dell'anticipazione e dell'eventualità di stagnazione, essa deve crescere in ragione inversa di questi elementi, e in ragion diretta delle eventualità di sfogo de' prodotti e ricuperamento dell'imposta.

I vantaggi amministrativi della diretta le danno poi un'importanza speciale quando i bisogni sono urgenti, e l'entrata vuolsi certa e non eventuale.

Non ci dissimuliamo i suoi mali: l'asprezza del contatto tra l'agente finanziere e il contribuente, la durezza del tributo spiccato da' fattori della produzione ecc. ecc.

Riconosciamo l'influenza di mille elementi particolari, speciali, e locali, valutabili dal tatto dell'amministratore più che non si possa formolarli in parole ed in cifre. Noi non intendiamo qui a scrivere un trattato di contribuzioni, e quindi non abbiam dovuto indicare che gli elementi più comuni del criterio di proporzione.

Quando lo Stato nelle maggiori sue urgenze impone delle frazioni addizionali a' ruoli della contribuzione fondiaria, riconosce che quella esazione è la più spedita, la più facile, la più certa, la più economica.

Quando chiede un'anticipazione, non a tutte le quote ma alle quote più imposte, come fecero nelle strettezze degli ultimi due anni i governi meglio avvisati (classificando i contribuenti, obbligando all'anticipazione quelli che pagano, a cagion di esempio, 100 franchi e all'insù, ed esentando le quote minori) riconosce che i possessori delle quote maggiori sono più in grado di anticipare, e che al di là di un certo limite cessano di essere coltivatori del suolo; così che il peso dell'anticipazione colpisce la *rendita oziosa* del ricco proprietario, e non il *profitto* produttore dell'industre fittaiuolo.

Ma la stessa imposta ordinaria non è che una anticipazione soggetta bensì a rare eventualità di perdita e a termine incerto di ricuperamento; quindi le stesse condizioni che permettono il peso dell'anticipazione straordinaria, favoriscono l'aumento dell'imposta ordinaria, ove concorrono *urgenza* e *quote non minime.*

L'importanza di questa idea cardinale, che l'imposta prediale pesa in ragione dell'interesse dell'anticipazione e della eventualità di stagnazione è tale che influisce e deve influire sui metodi di percezione.

Ove le quote sono massime o medie, come in alcuni paesi dell'Alemagna, nella Spagna, in Sicilia, in Russia, se mancano le comunicazioni interne od esterne, si esige e si deve esigere a bimestre, a trimestre, a quadrimestre e anche ad anno; perchè se da una parte il contribuente è in facoltà di una lunga anticipazione, bisogna dall'altra lasciargli lungo spazio al ricuperamento.

Ove le quote sono minime e facili le comunicazioni, come in Francia, bisogna esigere per dodicesimi, poichè se da un canto il picciolo contribuente, incapace di lunghe anticipazioni, versa così il tributo a piccole rate come in una cassa di risparmio; dall'altro, nello sfogo frequente de'suoi prodotti trova la facilità delle rientranze.

Tagliate le comunicazioni alla Francia, producete una stagnazione de'prodotti del suolo, e avrete disseccata la vena abbondante del suo contributo fondiario; che la Spagna, la Sardegna, la Sicilia continueranno a pagare, senza strade, in grazia delle grandi quote. Aprite le comunicazioni in questi paesi, e la divisione della proprietà territoriale che bramate come mezzo di coltivazione, di insalubrimento, di civiltà, di ricchezza, di finanza, resa possibile dalla facilità delle rientranze, e quindi dall'attività de'piccoli capitali sarà più presto conseguita che con ogni altro mezzo artificiale o violento.

Urgenza quindi, *entità delle quote, facilità delle rientranze* sono gli elementi precipui dell'elevazione della imposta prediale.

Or chi dirà che il Piemonte (precision fatta della urgenza che non occorre di mostrare) non sia in condizioni più propizie sotto questo rapporto, degli altri paesi che abbiamo ricordato?

È vero che bisogna distinguere per qualche luogo: ragion di più per variare, come abbiamo proposto negli articoli precedenti, la tassa, la distribuzione, i metodi di percezione e persino le basi dell'imponibile e le regole di catastazione.

A questo modo si soddisfa alle condizioni locali, e i benefizii di una saggia legislazione e di un'amministrazione intelligente fanno obbliare l'empirismo dei lamentati privilegii.

Ma preso nel suo complesso il paese non soffre nè può soffrire la menoma stagnazione ne'suoi prodotti. Esso non cede alla Francia per la facilità delle sue comunicazioni, e in gran parte la vince, senza avere il pernicioso frazionamento delle proprietà francesi. Ivi il numero delle quote pareggia quello degli elettori con suffragio universale; più di 11 milioni in 36 milioni di abitanti! Al di là di una quota per famiglia, e metà di esse pagano al di sotto di 5 franchi annuali; poche migliaia soltanto, 1000 franchi e più! — Senza avere le grandi masse delle proprietà spagnuole o russe, il Piemonte vince quei paesi di gran lunga nella frequenza e facilità delle sue comunicazioni. Nel movimento discendente dell'entità delle antiche masse che tendono a frazionarsi, e nel moto ascendente delle comunicazioni che tendono a moltiplicarsi, il paese si trova nel mezzo più opportuno per subire un aumento della imposta prediale. Come dunque potrebbe comportare lo scandalo di una contribuzione eccezionale per la sua tenuità al confronto delle nazioni vicine? Come allarmarsi delle sue strettezze quando le risorse sono intatte purchè si voglia maneggiarle e affrontare interessi, che in un passato che non è più erano pur troppo privilegiati?

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sabbato era all'ordine del giorno il progetto di legge per la libera esportazione del fieno, della paglia e dell'avena, la quale era stata proibita nell'agosto 1848 per tutte le nostre frontiere, meno quelle della Savoia, perchè a causa dell'aumento dell'esercito in quel torno avvenuto, una grande quantità di foraggi essendo necessaria, erasi reso indispensabile di derogare provvisoriamente alla legge comune, ed ai canoni della economia politica ben intesa. Cessate quelle straordinarie circostanze, non ci poteva essere difficoltà a che si rientrasse, anche per questa parte, nello stato normale; laonde il progetto di legge a cotal fine presentato dal ministero, e lievemente per maggiore precisione e chiarezza di redazione modificato dalla commissione, era senza discussione alcuna dalla Camera accettato.

Ma la legislazione eziandio di un altro ramo di commercio, quello cioè dei bozzoli, tanto importante pel nostro paese, era stata a quell'epoca modificata per ragioni speciali che ora sono intieramente cessate, abolendosi ogni dazio sì d'importazione che d'esportazione per la nostra frontiera verso Lombardia, mentre per tutte l'altre si mantiene una tassa assai forte di lire cinquanta circa per quintale metrico, tassa evidentemente eccessiva, quando pur solo la si ragguagli a quella che pesa sulla seta.

Le cagioni che hanno determinato il governo a fissarla in quella cifra, furono svolte dal deputato Cavour in un discorso che riferiamo per esteso nel rendiconto; i motivi pei quali in via d'eccezione ogni dazio si aboliva per la frontiera lombarda, sono a tutti noti; le prime male si possono giustificare agli occhi degli economisti; i secondi hanno cessato affatto; è perciò stesso evidente che ora ci troviamo in uno stato anormale, dal quale si dee veder di uscire. A tal fine volendo conciliare, per quanto si possa, i canoni della scienza colle strettezze presenti dell'erario, il deputato Cavour proponeva un'aggiunta alla legge in discussione, mediante cui si stabilirebbe sopra i bozzoli una tassa più ragionevole ed uniforme per tutto lo Stato. — Ma al deputato Farina parve che l'argomento meritasse di formare oggetto di legge speciale; il ministro del commercio dichiarò essere sua mente di presentarne fra breve il progetto, dietro la quale dichiarazione il deputato Cavour ritirava la sua proposta.

Succedeano quindi le petizioni, e ne era riferito un gran numero, esaurendosi tutte le relazioni che erano in pronto, ed accettandosi su tutte le conclusioni della commissione, meno una, nella quale un tal Otto protestava contro la riunione al Piemonte di Mentone e Roccabruna.

Aveva la commissione per un eccessivo scrupolo di equità conchiuso per l'invio al consiglio dei ministri; ma sulle osservazioni dei deputati Valerio e Michelini, che la Camera avendo già votata quella legge di fusione, questa riguardo a lei era da tenersi come un fatto compiuto, di cui più non si potesse mettere in dubbio la giustizia senza mancare alla dignità del Parlamento, respinte le conclusioni della commissione, si votava l'ordine del giorno.

Sul rifiuto espresso di monsig. Franzoni arcivescovo di Torino di ottemperare al mandato di comparizione davanti al giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione per rispondere sul fatto della sua circolare diramata ai parroci sulla legge Siccardi, si rilasciava a termini dell'art. 175 del Codice di procedura criminale il mandato di cattura che era eseguito coi riguardi dovuti all'alto suo grado.

La cittadella di Torino gli veniva destinata a sua dimora durante l'istruttoria del procedimento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per l'abrogazione del decreto 22 agosto 1848 sulla esportazione del fieno, paglia ed avena. Relazione di petizioni.*

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il presidente communica e la Camera accetta le dimissioni date dal sig. Cuneo dall'ufficio di deputato.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge pell'abrogazione del decreto 22 agosto 1848 sull'esportazione del fieno, paglia, ed avena.

Dopo brevi parole del sig. Faraforni in appoggio di questa legge, la discussione generale essendo chiusa si passa a quella degli articoli.

Presidente legge l'art. 1.o:

« Art. 1. Il regio decreto del 22 agosto 1848 emanato in seguito dalla legge 2 agosto medesimo è abrogato.

« Art. 2. L'esportazione del fieno e della paglia è in conseguenza soggetta ai diritti stabiliti nella categoria terza della tariffa generale pubblicata dalla Camera dei conti con manifesto 19 febbraio 1830.

« L'esportazione e l'importazione dell'avena è sottoposta ai diritti stabiliti nella tabella annessa al manifesto 17 luglio 1847 della suddetta Camera de' conti. »

Jacquier domanda siano tolti i diritti che pesano sull'esportazione, perchè contrarii alle prosperità del commercio.

Barbavara dice che sebbene d'accordo in massima col sig. Jacquier, la Commissione non credette di dover fare uno studio profondo su questo caso speciale in presenza delle imminenti leggi di riforma sui 12 tributi, e che perciò avuto riguardo al carattere provvisorio di questa legge non fece che riportarsi a sistemi in vigore prima del presente decreto.

Jacquier contento alle spiegazioni del sig. Barbavara ritira la sua proposta.

Messo ai voti l'art. 2, è approvato.

Cavour. La legge attuale è diretta a ristabilire la legge doganale, cui era stato derogato per l'unione colla Lombardia.

Io credo che il ministero abbia dimenticato in occasione di questa legge di provvedere ad un ramo importante di commercio, che ebbe pure a subire modificazioni in questi ultimi tempi, in rapporto al quale parmi fosse assai difettoso l'antico sistema, ed abbisognasse di miglioramenti.

Parlo della disposizione dei 25 giugno relativa all'esportazione dei bozzoli. Altre volte il governo, volendo favorire quest'importantissimo ramo d'industria, essendo allora dominato dall'idea di protezione e di proibizione, proibiva in modo assoluto l'esportazione dei bozzoli e della seta greggia, ed imponeva un dazio assai rilevante sull'esportazione delle sete lavorate, dazio di fr. 15, 25 per chilogramma. Per buona ventura essendo sorta l'idea di libertà economica, tale disposizione venne modificata nei primi anni del regno di Carlo Alberto: fu però ancora colpita da un dazio di 5 fr. per chilogramma l'esportazione della seta greggia, e di fr. 1 50 l'esportazione della seta lavorata; mantenuta la proibizione per l'importazione dei bozzoli. Fu poi ancora modificato questo sistema nell'interesse della libertà con susseguenti decreti, mercè i quali l'esportazione delle gallette fu ammessa, mediante un dazio di soli 16 cent. per chilogramma, e fu ridotto il dazio tanto sulla seta greggia, quanto sull'organzino e sulla seta lavorata per la prima a fr. 3 il chilogramma, per la seconda a fr. 1.

I filanti presi da soverchio timore che l'esportazione della seta potesse nuocere alla loro industria, ricorsero al governo dicendo quel dazio troppo modico se si riflettesse che si applicava ad ogni specie di gallette sì vive che morte. Il governo accogliendo queste istanze, invece di distinguere il dazio sui bozzoli verdi da quello sui bozzoli secchi, aumentò il dazio a fr. 50 il quintale metrico, cioè a cent. 50 il chilogr. dazio eccessivo, poichè non è proporzionato con quello della seta. La Camera sa che in media il prodotto in seta delle gallette è come 1 a 12 1|2. Ora siccome il dazio sulla seta è di 200 fr. ogni chilogramma, ragion vorrebbe che il dazio sulle gallette fosse la 12. 1|2 parte di questo dazio, cioè 16 fr.

Venne poi nel 1848 una nuova modificazione. L'unione della Lombardia essendo prossima a farsi si è creduto di dovere anticipare l'unione economica col permettere la libera uscita delle galette per la frontiera lombarda, e questo ebbe luogo colla legge 25 giugno 1848. Ond'è che presentemente le galette possono escire liberamente per la frontiera lombarda, mentre per tutte le altre sono sottoposte ad un dazio di 50 franchi ogni 100 kilogrammi. Ora quest'è uno stato essenzialmente anormale che ha gravissimi inconvenienti. Sicuramente se le finanze il permettessero il partito più opportuno sarebbe di abolire interamente il dazio sull'uscita sia della seta che delle galette, poichè i dazi di esportazione sono contrari a tutti i migliori principii di economia politica; ma nello stato attuale io non avrei coraggio di proporre questa misura per cui questo dazio rende alle finanze oltre 600 mila franchi: mi riservo bensì di proporla quando le nostre finanze saranno tornate in condizioni migliori. Frattanto io credo si debbano fare due cose: porre i nostri industriali in condizione identica agli industriali esteri, non favorirli, ma nemmeno danneggiarli; decretare una tariffa uniforme per tutte le frontiere dello Stato.

Per conciliare l'interesse dei filanti e non introdurre un sistema troppo complicato, si era pensato di poter introdurre una distinzione tra le galette vive e le morte, cosa assai difficile a stabilirsi in pratica. Onde ovviare a tale difficoltà, si potrebbe stabilire un dazio uniforme per la galetta viva e per la morta, ma che avesse a variare secondo i diversi mesi dell'anno.

Questa riforma avrebbe per effetto di ridurre per 2|5 il dazio di esportazione su tutte le altre frontiere e di ridurlo entro minori termini sulle frontiere di Lombardia. Io quindi propongo quest'emendamento, il quale ristabilisce l'uniformità nei dazi, fa cessare il privilegio d'alcune provincie riponendo in condizioni eguali i filanti.

La mia proposta verrebbe così formulata:

« Il dazio sull'esportazione dei bozzoli sieno vivi che morti « da qualunque frontiera è stabilito

Pel mese di	giugno	20 cent.	per	chilogramma
«	luglio	30 cent.	«	«
«	agosto	40 cent.	«	«

Farina Carlo. La materia cui il signor deputato Cavour accenna, deve formare l'oggetto di un apposito progetto di legge che sia profondamente studiato negli uffizi, e non come aggiunta, in modo precipitoso adottato dalla Camera. Io perciò propongo che sia prima posta ai voti la questione pregiudiciale.

Barbavara. L'art. 45 dello Statuto dichiara che ogni progetto di legge deve essere sottomesso all'esame degli uffizi; sarebbe perciò una violazione allo stesso articolo l'accettare in questo modo la proposta del sig. Cavour.

Cavour. Poichè si vuol fare sulla mia aggiunta una questione pregiudiciale, e della medesima una violazione allo Statuto, io la ritiro e presenterò a quest'oggetto un progetto di legge, al quale però prego fin d'ora la Camera a voler concedere l'urgenza.

Ministro d'agricoltura e commercio. Dietro una petizione della commissione d'agricoltura e commercio era mia intenzione di presentare un progetto di legge sull'oggetto accennato dal conte Cavour, quando seppi che in occasione della discussione per l'abrogazione del decreto 22 aprile 1848 sulla esportazione della paglia, fieno, avena, avrebbe il sig. Cavour proposta un'aggiunta per provvedere a quest'importante ramo d'industria, onde me ne astenni. Ora che ha ritirata la sua aggiunta io gli domando se intenda presentare egli questo progetto di legge, ovvero se voglia invece lasciarne l'iniziativa al governo.

Cavour. Io aspetterò che sia dal ministro presentato.

Si passa allo scrutinio secreto sul complesso della legge. Esso dà il seguente risultato.

Votanti	125
Maggioranza	63
Assenzienti	119
Dissenzienti	6

La Camera adotta.

Ministro d'agricoltura e commercio presenta alla Camera il progetto di legge sulla coltivazione del riso cogli emendamenti fatti dal Senato e dal ministero accettati.

Sono in seguito all'ordine del giorno relazioni di petizioni sulle quali la Camera adotta le conclusioni delle commissioni, ad eccezione di quella num. 1433 riferita dal sig. Demaria colla quale un cittadino di Mentone pregava la Camera a non tener in conto alcuno le petizioni per l'unione di quei distretti al Piemonte. La commissione avea su di essa proposto il rinvio al consiglio dei ministri, la Camera invece ad istanza del sig. Valerio Lorenzo adottò l'ordine del giorno puro e semplice.

La seduta è levata alle 4 3|4.

Ordine del giorno per lunedì.

Progetto di legge pel soccorso agli emigrati che difesero Venezia.

Proposte di legge dei signori Favrat e Bastian per le linee doganali del Chiablese e del Faussigny.

Progetto di legge per l'insegnamento secondario.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*INSEGNAMENTO SECONDARIO, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del* 18 *aprile dal relatore C. Boncompagni.* — (Continuazione e fine).

Le disposizioni speciali che abbiamo creduto doverví proporre nel capo V di questo titolo non abbisognano nel loro complesso di alcuna speciale spiegazione; esse non sono nella loro sostanza diverse da quelle che di presente sono in vigore ed i motivi che le dettarono si affacciano a primo aspetto. Una sola abbisogna di qualche spiegazione: è quella per cui si prescrive che i corsi di studii secondarii o classici o tecnici dovunque siano stati fatti si tengano buoni a tutti coloro che negli esami abbiano dato prova di sapere. In virtù di questo articolo verranno tenuti buoni per l'ammessione ai corsi universitarii contro il disposto delle leggi anteriori:

1. Gli studii fatti nella casa paterna non pure sino alla rettorica, ma sino all'intero corso di filosofia.
2. Quelli fatti privatamente, altrove che nella casa paterna.
3. Quelli fatti all'estero.
4. Quelli fatti nei seminarii vescovili nei quali a termini della legge del 4 di ottobre del 1848 gli studii fatti non potevano servire per le ammessioni ai corsi, agli esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione.

A conservare, e ad accrescere il deposito delle lettere, e della civiltà, gli Stati abbisognano del sapere, non della frequenza a tali o tali altre scuole, le quali non possono mai essere che un mezzo non un fine. La prova del sapere si ravvisa negli esami. Nè può argomentarsi dall'insufficienza di questi, e dalla necessità di tenere a calcolo il contegno degli alunni delle scuole. Chè, senza cercare alcun argomento più recondito, ci basterà notare in risposta, come assai volte i professori che danno gli esami, e che secondo l'esito di questi pronunciano sulla capacità, non siano gli stessi che hanno insegnato. Solo resterà da desiderare che l'esperimento degli esami sia tale che, senza misurare le menti secondo una regola troppo pedantesca, procuri modo di ottenere una prova sicura della estensione del sapere e della forza degli ingegni.

Molti, che non hanno obbiezioni da opporre a questo sistema, considerandolo dall'aspetto della scienza, lo rigettano riguardandolo dall'aspetto politico, e dicono che la frequenza alle scuole instituite, o autorizzate dallo Stato, è necessaria per mantenere nelle generazioni crescenti quegli spiriti da cui s'informano le instituzioni dello Stato. Quando si credesse che le scuole che si frequentano nell'adolescenza influissero molto sulle opinioni politiche, la difficoltà potrebbe essere di grave momento in uno Stato retto a signoria assoluta. Lo spirito pubblico che accetta di buon grado il dispotismo, è un innesto che non si ottiene senza molta fatica, e che per lo più non frutta. Ma lo spirito pubblico liberale è come un'atmosfera in cui vivono tutti gli uomini dell'età nostra, che penetra anche là dove gli si vorrebbe chiudere l'adito, i cui influssi non possono distruggersi pei tentativi che si possano fare da alcuni educatori anticati in dottrine dalle quali il secolo ripugna. Quando l'educazione nazionale sia sapientemente ordinata, diffusa in tutte le parti del territorio, adattata a tutte le condizioni di cittadini, protetta da esami severi, una educazione data in alcune famiglie, ed in alcuni istituti, con diverso spirito, e con minore sapienza, o non tenterà, o non sosterrà la concorrenza. Essa non potrebbe fare mai che pochi proseliti, dei quali pochissimi sarebbero perseveranti in quelle persuasioni, niuno riuscirebbe a diffonderle. Per tutti questi motivi la commissione non credette dover prescrivere a nessuno un corso di studii secondarii. Credette, che come nell'insegnamento, così negli studii il principio di libertà a cui ci siamo attenuti dovesse consistere in ammettere chiunque facesse prova di capacità. Questo principio parve non potersi escludere senza rimprovero di contraddizione, e senza pericolo di incorrere in gravissime difficoltà.

Le disposizioni di cui vi ho esposto i motivi contengono il complesso delle discipline, secondo le quali la commissione propone che l'istruzione secondaria sia governata in tutto il Regno. Tuttavia non si potè a meno di riconoscere che non potevano applicarsi alla Savoia senza tener conto delle condizioni affatto speciali di quelle provincie, che non usano la lingua comune dello Stato, ma la francese. Indi è che colà riescono inutili per preparare soggetti all'insegnamento che si dà negli istituti di educazione secondaria, i corsi di lettere italiane che si fanno nelle nostre università: indi è, che colà il governo non potè finora prescrivere agli insegnanti l'osservanza delle condizioni che si prescrivevano in qua delle Alpi. Finora in fatto d'insegnamento si procedeva con la Savoia in via di eccezione e di tolleranza. Ma queste eccezioni e queste tolleranze non convengono alle presenti condizioni di cose, secondo le quali, se è necessario che l'azione e l'influenza del governo si estendano egualmente su tutte le parti del territorio, è necessario altresì, che in alcuna parte del territorio non possano temersi come un danno.

A questi inconvenienti non vede la commissione altro rimedio che la instituzione di un corso e di una facoltà di lettere. A così fatta instituzione, per le particolari condizioni che ora vi si esposero non ostano le obbiezioni che potrebbero opporsi all'instituzione di una separata università di studii. Ma siccome questa proposizione spettava a materia diversa da quella sulla quale statuisce la presente legge, la commissione non fa che segnarla all'attenzione del governo e della Camera, senza fare su di essa alcuna specifica proposizione.

Tuttavia, anche in difetto di quella speciale instituzione alcune particolari disposizioni ci parvero fin d'ora doversi applicare alla Savoia. Se coloro che ivi si dedicano all'insegnamento, per le considerazioni esposte, non possono sottoporsi ai gradi, è pur giusto che facciano prova della loro capacità. Perciò si propose un esame speciale ai Savoiardi, che superato l'esame del magistero, non vengono immediatamente dopo a continuare i corsi in Torino. Inoltre per gli studii letterari fatti in Savoia, ed in lingua francese, l'esame non può guari darsi in qua dalle Alpi. Indi parve necessario statuire che gli esami che si daranno per riconoscere l'esito degli studii secondari avessero luogo in Savoia.

Finalmente una speciale disposizione parve doversi stabilire per gli stipendi da corrispondersi ai professori. Le condizioni del paese non paiono richiedere gli stessi stipendi che altrove si dovranno corrispondere.

Le speciali difficoltà a cui può dar luogo l'eseguimento di tutte queste speciali discipline; l'incomodo che reca a quelle provincie il ricorrere a Torino per le quotidiane occorrenze dell'insegnamento secondario; le speciali condizioni dei luoghi che qui non possono essere conosciute abbastanza, ci indussero a proporvi di instituire fin d'ora in Savoia una commissione permanente per le scuole secondarie, ordinata nella stessa forma a un di presso che quelle che esistono presso le singole università del Regno.

Chiudono la serie degli articoli, dei quali consta la presente legge, alcune disposizioni transitorie. Su due ci pare dover chiamare la vostra attenzione. La prima prescrive che gli aumenti di stipendio portati dalla presente legge non si concederanno che cinque anni dopo la sua promulgazione. Prima di essa gli insegnanti non avevano nè diritto, nè aspettativa fondata sulla legge. Si credè dunque che si potesse senza lesione della giustizia rimandare l'effetto della nuova legge ad un tempo in cui l'erario fosse meglio in grado di portarne il carico.

Ad alcuni la promulgazione della legge scemerebbe gli stipendii. Parve equo conservarli per loro quali li percepiscono oggidì, affinchè una legge intesa a migliorare le sorti degl'insegnanti non peggiorasse la condizione di parecchi fra essi.

Questi sono, o signori, i motivi delle principali parti del progetto che in nome della commissione vi si propone. In materia piena di tante, e di così gravi difficoltà, essa sarà paga dell'opera sua, se questo lavoro fatto con sincera coscienza potrà contribuire alla formazione di una legge sulla istruzione secondaria quale si conviene alla tutela dei grandi e sacri interessi che quell'istruzione è chiamata a promuovere.

C. BONCOMPAGNI *relatore*.

◆

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Il ministro segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.*

Visto l'art. 5 della legge 26 marzo 1850 sulla verificazione dei pesi e delle misure, in cui sono indicati i diritti che devono pagarsi dalle diverse classi d'utenti;

Visto l'articolo 50 del regio decreto 8 aprile 1850, che incarica il ministro d'agricoltura e di commercio di formare la tavola generale delle industrie appartenenti ad ogni singola classe;

Decreta:

Art. 1. Sono dichiarati

Uffizi pubblici quelli che per la natura delle loro operazioni sono destinati ad un servizio pubblico e comune a tutti i cittadini senza distinzione;

Negozianti all'ingrosso quelli che vendono le loro mercanzie in balle, pezze ed in grossi volumi, oppure che uniscono il commercio all'ingrosso con quello al minuto;

Negozianti al minuto quelli che vendono le loro mercanzie in piccoli volumi, ed in frazioni di balle;

Negozianti che adoperano soltanto misure di lunghezza quelli che vendono o fabbricano stoffe o professano industrie, che richiedono soltanto misure lineari.

Art. 2. Sono classificati tra gli uffizi pubblici i seguenti:

Aziende regie, amministrazioni pubbliche, amministrazioni del genio civile, militare e marittimo, uffizi di dogana, uffizi dei dazi e delle gabelle, fabbrica reale dei tabacchi, banchieri di sali e tabacchi, regia zecca, stazioni delle strade ferrate, uffizi di posta, tesorieri, esattori, conservatori delle ipoteche, insinuatori, opere pie, monti di pietà, amministrazioni delle carceri, uffizio del marchio, mandria reale, posta dei cavalli, uffizi dei corrieri, forni pubblici, munizionieri di paglia, legna, foraggi, ecc., munizionieri del pane, pesatori pubblici, provveditori di pesi e misure sui pubblici mercati, uffizi di messaggerie, uffizi di velociferi, banchieri, collegi, seminari, fabbriche del gaz luce.

Art. 3. Sono classificati fra i negozianti all'ingrosso i seguenti:

Coltivatori di miniere, fabbricanti di fili di ferro, fucine da ferro, negozianti da ferro all'ingrosso, fonditori di campane, fabbricanti di biacca, fonditori di caratteri, fucine ed opifizi metallurgici, negozianti di metalli, fabbricanti di profumerie, mercanti di tintoria, fabbricanti di prodotti chimici, fabbricanti di sapone, fabbricanti di cremortartaro, negozianti all'ingrosso di drogherie, negozianti e commessi da bozzoli, filatori di seta, fabbricanti di seterie, assaggiatori di seta, negozianti all'ingrosso di seta, fabbricanti di telerie, fabbricanti di stoffe in cotone ed altre, filatori di lino, negozianti di canapa, stampatori di tele, fabbricanti di drapperie, filatori di lana, fabbricanti di cotone, fabbricanti e mercanti da cera, fabbricanti di carta, fabbricanti di carta dipinta, fabbriche di vetri, negozianti all'ingrosso in cacio, mercanti e fabbricanti di birra, macellai, albergatori, negozianti di cereali, negozianti di vegetabili, negozianti di corame, conciatori di corami e pelli, raffinatori, misuratori pubblici, cambisti di monete, costruttori navali, macchinisti, fabbricanti di carrozze, imprenditori di fabbriche, negozianti del portofranco di Genova, impresari dell'illuminazione notturna delle città, imprenditori di pubblica illuminazione.

Art. 4. Sono classificati fra i negozianti al minuto i seguenti:

Rigattieri, mercanti da vecchie ferramenta, merciai, cenciaiuoli, mercanti da carbone e combustibili diversi, cordai, chiodaiuoli, mercanti di legna da abbruciare, gabellotti, rivenditori di polveri e piombi, fabbricanti di punte di Parigi, fabbricanti e mercanti di calce, fabbricanti di salnitro, fabbricanti di colori, venditori di brocche, negozianti in cavicchie, fabbricanti di pennelli, preparatori di salsapariglia, negozianti di stoppa e catrame, di zolfo, di zafferano, di foglie di melica, di moda, di paglia e fieno, di galloni e guernizioni diverse, carradori, brentatori, commissionieri e spedizionieri, conducenti di barili ad uso di misura del vino, venditori di ghiaccio, venditori d'erbe, venditori di frutta, venditori di latte, venditori di butirro, venditori di castagne, negozianti di legumi, venditori di formaggio, negozianti di miele, venditori di pesci e di altri commestibili, pizzicagnoli, pollaiuoli, negozianti di salumi, trippaiuoli, mercanti calzettai, pettinatori di moresca e canapa, ferrai, serraglieri, lattai, calderai, erboristi, tintori, fonditori di stagno e d'altri metalli, battiloro, orologiai, materassai, venditori di lana, orefici, gioiellieri, ottonai, armaiuoli, sellai, panierai, ombrellai, velai o fabbricanti di vele, fabbricanti di pettini, negozianti pellicciai, maniscalchi, mastri da muro, mugnai, fornai, misuratori delle legna da abbruciare, impresari delle R. caserme, cantinieri, venditori di vino da esportarsi, fabbricanti d'aceto, negozianti di uve, fabbricanti d'olio, distillatori, ristoratori, fabbricanti e mercanti d'acquavita, mercanti di fabbricanti da gesso, fabbricanti di mattoni, e negozianti di vasellame, negozianti di mignatte, negozianti di granaglie, negozianti di riso, venditori di crusca e di avena, negozianti di olive, mercanti di ratura, mercanti di coralli e di avorio, fabbricanti di colla-forte, mercanti da ferro e da indoratori, caffettieri, liquoristi, pasticcieri, di cioccolatto, cioccolattieri, confettieri, farmacisti, canti da spezierie e drogherie, vermicellai,

Art. 5. Sono classificati fra i negozianti che si vono soltanto di misure di lunghezza i seguenti:

Mercanti-sarti, mercanti di drapperie, telerie, preparatori panni-lana, mercanti di seterie, canti di stoffe in cotone ed altre, tappezzieri, canti e mercanti di passamanterie, tessitori, fabbricanti e negozianti di nastri, fabbricanti e negozianti di velluti, fabbricanti e negozianti di ricami, architetti, geometri, plasticatori, taglia-pietre, selciatori delle contrade, mercanti da legna da costruzione, falegnami di grosseria, falegnami da mobili.

Art. 6. In conformità dell'art. 51 del regolamento dell'8 aprile 1850, i consigli comunali formeranno immediatamente uno stato nominativo degli utenti del comune distribuiti nel modo prescritto dal presente manifesto.

Questo stato verrà pubblicato, quindi trasmesso al verificatore col mezzo dell'intendenza della provincia.

Il presente decreto verrà pubblicato, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 18 aprile 1850.

P. DI SANTA ROSA.

Torino, *ministero dell'istruzione pubblica*. Dovendosi conferire la cattedra di sacra scrittura e lingue orientali vacante nella R. università di Cagliari, si invitano tutti coloro che crederanno potervi aspirare a presentare i loro titoli al ministero della pubblica istruzione, per essere sottoposti all'esame del consiglio superiore, a termini dell'articolo 14 del regio decreto del 4 ottobre 1848.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*

L'augusta regina nostra Maria Adelaide rimise il 1 maggio alla cassa degl'asili infantili di Torino un nuovo sussidio di lire 500. La direzione intende col pubblicare l'atto generoso di rendere a tutti i concittadini palesi i sentimenti di gratitudine e devozione dei quali è compresa, e il conforto grandissimo che trae dall'alto patrocinio in cui la Maestà sua si compiace di tenere questa maniera di beneficenza educatrice. Iddio le conceda le benedizioni promesse a chi si fa soccorritore dell'infanzia povera.

Altri fatti continuamente ci attestano che lo spirito di beneficenza non viene mai meno, e che le utili istituzioni popolari trovano sempre più valido aiuto. Ultimamente il sig. Vincenzo Rochstal donò un capitale di lire mille a pro dei nostri asili. I militi della prima legione della guardia nazionale versarono lire 114 e cent. 10, qual prodotto di una colletta fatta in occasione d'una passeggiata militare.

Queste azioni generose giova far conoscere come espressione di riconoscenza e come incitamento ad ulteriori beneficenze.

Firenze, 2 *maggio*. — Il granduca non ha ancora fatto ritorno dalla gita nelle Maremme.

Roma, 30 *aprile*. — (Cart. dello *Statuto*). — Le cose nostre stanno ove stavano: nè sembrano ancora avviarsi ad un qualche mutamento stabile e che soddisfaccia il paese. E sono state apparecchiate alcune *leggi organiche* e specialmente per i municipii e per le provincie: ma certe opposizioni di potenza straniera sono venute in mezzo a frapporsi. Austria o è, o si mostra gelosa di Francia e dell'influenza che questa acquisterebbe presso i popoli, se sotto i suoi auspicii si assentissero leggi e riforme, che si negarono a Portici e a Gaeta. Sebbene, da un altro lato, chi potrebbe fare assegnamento su quella potenza minacciata ad ogni momento della rovina d'ogni ordine e di ogni libertà? .... Intanto fra i due contendenti il popolo ne soffre, e lo Stato s'ingolfa in un abisso di miseria.

Nè pensate già a sperare che ciò sia per poco tempo. I Francesi han fermo con Austria di non partirsi di Roma fin che gli Austriaci non abbiano lasciato le Legacioni e le Marche, nè sgombrare di Civitavecchia fin che quelli non abbiano vuotato i ducati. — Così vedete che ne avremo per molti e molti anni; e Dio sa se il Papa ricupererà mai veramente lo Stato.

Qui molto si parla dai due partiti estremi dell'animo del pontefice, che si vorrebbe ora cambiato al tutto da quello che era, e volto alla durezza; e gli si appongono espressioni troppo fiere, e al mite carattere di lui e alla natura del sacerdozio troppo contrarie. Il fatto è, che sebbene agitatissimo, incerto, egli è ognora benevolo in suo cuore, sempre inchinevole alla dolcezza e alla pietà. — E coi *Palatini* così detti, e con gl'impiegati delle congregazioni e dei conventi egli era, io so, più acerbo; ma eppure so che a quest'ora ha fatto addimandare dei più bisognosi, ed ha loro assegnato una piccola provvisione, perchè le famiglie non ne stiano a troppo grande disagio per la loro destituzione dagl'impieghi. Ma sventuratamente vi ha chi si adopra ad esacerbarne l'animo e a spaventarlo. L'altr'ieri fu a S. Giovanni Laterano, e forse avrete letto (perchè non dubito che sarà stato scritto e pubblicato) dell'essersi il Papa mostrato troppo acerbo inverso l'Esente delle sue guardie, e dell'averlo con troppo aspri e poco dicevoli modi rimbrottato, perchè i dragoni non si erano come d'uso ordinati per accompagnarlo.

Ma quello che bisogna sapere, e che a molti non è noto, si è che il Papa era stato atterrito da non so quale racconto di una cospirazione per assassinarlo in sulla strada e consigliato del cessarsi dall'andare colà. E sei individui, o veri o supposti rei, sono stati intanto tradotti in prigione. Lo si fa così vivere in continuo sospetto ed incertezza, e tutto si adopera per spaventarlo e tenerlo dal fare quelle riforme e richiamare quelle libere istituzioni che sole potrebbero ancora salvare lo Stato e ritornare in riverenza il suo nome. Frattanto si disfa ogni ordine, si spegne ogni fede negli uomini e nelle cose; e questo toglie ogni speranza di un futuro componimento. — È impossibile per qualsiasi governo, e meglio ancora per un religioso, fare assegnamento solo sulla forza, ed avere per nulla la ragione de' tempi e l'opinione pubblica che la rappresenta. — Più presto o più tardi qualsiasi uomo messo al potere, e fatto accorto delle rovine che si mostreranno soprattutto nella finanza, dovrà venire ad un governo di ragione, ad un governo fondato sulla opinione e sulla coscienza pubblica. — Ma allora chi potrà aggiunger fede alla parola, se la parola del Pontefice, impegnata sì solennemente collo Statuto, sarà stata una menzogna, se avrà fallito all'adempimento, quando il destro parve opportuno ad un partito? — Queste sono pur troppo le tristi verità che si presentano ad ogni uomo, cui la rabbia di parte non faccia velo dinanzi agli occhi, e che mi farebbero disperare d'ogni possibile assettamento, se il governo s'ingolfasse irreparabilmente in quella fatale via in che lo spingono le passioni di parte. Gli è perciò che io mi conforto del vedere ancora soprastare alla pubblicazione di leggi definitive, perchè ho ancora fede nell'animo del principe e nella promessa d'un Pontefice. Non vi ha via di mezzo: — o un governo di forza e di violenza, e lascio ad ogni uomo onesto il giudicare quanto questo si convenga ad un principe religioso: — o un governo d'opinione, ed allora bisogna per necessità ch'essa si pronunzi colle sole forme in che lo può regolarmente, ossia con un Parlamento, a meno che non si voglia che essa si pronunzi in piazza, come in altri dì.

Frattanto se troppo a lungo si soprastà, se troppo a lungo in questo fatale sistema si perdura, si distruggerà ogni fede ad ogni transazione di ragione, e la violenza chiamerà ancora la violenza, e guai per la nostra povera generazione e pel povero paese travolto da una rivoluzione in altra, da un eccesso in un altro! — Tali sono ancora le condizioni attuali. Gli animi però se ne esacerbano ognor più, e soprattutto nelle provincie; nè poco contribuiscono a mantenere questo eccitamento i soprusi continui della polizia, e le destituzioni che si succedono senza sosta. — Mi si assicura che ieri se ne pronunziarono altre 27. — Mi si dice che due poveri padri di famiglia non trovarono ai loro mali miglior rimedio che d'annegarsi nel Tevere. — Questa mane la polizia si è condotta a casa di certi Castellani, già più volte inquisiti, e la cui sorella è moribonda per le pene durate, onde arrestarvi alcuni giovani che vuolsi fossero colà a sollevare la sventura della famiglia. Forse la polizia ha preso ombra dell'essere quest'oggi l'anniversario del trionfo de' repubblicani romani sopra le truppe francesi, che condotte dall'Oudinot volevano entrare per porta *Pertusa*: porta chiusa da 160 anni a questa parte! Ciò potrete vedere ne' suoi stessi dispacci officiali. Null'altro ho a dirvi per ora.

Roma, 30 *aprile*. — Una notificazione del ministro delle finanze, inserta nel *Giornale di Roma* autorizza l'instituzione d'una banca dello Stato pontificio, con sede in Roma, soccorsali in Bologna, ed Ancona, ed uffici in altre città di provincia. Il capitale è di due milioni di scudi diviso in azioni di scudi 200.

Bologna, 1 *maggio*. — Partirono per Roma due deputazioni a complimentare Pio IX. La prima in nome della provincia è composta del comandante Guidano Magnani e da Zucchini; l'altra rappresenta il municipio ed è composta di monsig. Magnani, marchese Bansi, e prof. Parmeggiani.

Ferrara, 30 *aprile*. — La guarnigione del forte è partita per Perugia.

— Passano delle reclute che vanno a completare i reggimenti che sono in Toscana.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dell'1 maggio*. — Si terminò la discussione sul bilancio della guerra. Il capitolo relativo alle scuole di S.t-Cyr e politecnica fu differito fin dopo la discussione della proposta del signor Baraguay d'Hilliers. L'Assemblea doveva occuparsi il giorno dopo nella discussione sull'impresa di Roma.

Parigi, 2 *maggio*. — Questa mane alle nove e mezzo fu proclamato, sulla piazza del palazzo di città, il nome del signor Eugenio Sue come rappresentante nominato all'elezione del 28 aprile. Nulla turbò l'ordine pubblico. La truppa di linea ed alcune compagnie della guardia nazionale circondavano la piazza. Quando il signor Monnin del 6 circondario pronunciò il nome d'Eugenio Sue, la folla proruppe in applausi e le grida di *Viva la repubblica* echeggiarono per tre volte.

— La cifra dei voti elettorali a Saône-et-Loire non è ancora nota precisamente, ma parrebbe che i rossi avessero avuto per loro 18,000 voti di più. Questa cifra sarebbe un po' maggiore che quella delle ultime elezioni.

— Il ministro dell'interno ha nominato una commissione incaricata di preparare un progetto di legge sulla riforma elettorale. Gli uomini più notevoli della maggioranza fanno parte di codesta commissione unicamente composta di rappresentanti. Oggi stesso, mentre scriviamo, la commissione tiene la sua prima seduta al ministero dell'interno, sotto la presidenza del ministro. La necessità di riformare la legge elettorale è riconosciuta da tutte le persone intelligenti e previdenti, ma v'è un'altra necessità che non è meno riconosciuta; quella cioè che la riforma da farsi debba essere rigorosamente circoscritta nei limiti della costituzione.

La commissione saprà bene provvedervi, ed il progetto di legge che uscirà dal lavoro preparatorio combinerà, lo speriamo, le nuove disposizioni in modo di custodire la società dai pericoli che la minacciano.

Su di tre punti specialmente ci sembra debba fermarsi l'attenzione della commissione.

1. *Il domicilio*. La costituzione lasciò alla legge la cura di stabilire le condizioni di domicilio imposte all'elettore. Quivi il terreno è libero, e nulla impedisce di stabilire condizioni tali che chiudano l'aringo elettorale a quei nomadi vagabondi, strumenti di disordine e distruzione, che abbondano nelle grandi città e che a Parigi, specialmente, esercitano una fatale influenza sul voto.

2. *Il voto dell'armata*. Nel limite della costituzione, tutto quanto si può fare su questo punto, si è di pervenire, con un nuovo meccanismo, a confondere i voti dei soldati coi voti dei cittadini, talmente che non possano essere divisi.

3. *Le rielezioni*. Per evitare le rielezioni periodiche, le quali turbano il paese, ci pare che dovrebbonsi ammettere rielezioni annue, alle quali si procederebbe in un'epoca dell'anno determinata dalla legge. Questa misura era stata proposta alla costituente e non sappiamo bene perchè non sia allora stata accettata.

Parigi, 1 *maggio* — Questa mane ebbe luogo a Parigi l'esecuzione della pena di morte emanata dalla corte delle assise della Senna contro *Ayme* per delitto di avvelenamento. Giunto ai piedi del palco il paziente, uomo d'alta statura e di bruno colore, si trattenne alquanto col venerando abbate Montès che lo aveva accompagnato e parve ascoltare le sue parole con molto raccoglimento; quindi, baciato il crocifisso, salì la scala sostenuto dai due aiutanti del carnefice. Giunto sul tavolato, si volse all'affollatissimo popolo che occupava la piazza *Saint Jacques*, la barriera e tutte le vie adiacenti, gridando: *Amici! il mio supplizio vi serva d'esempio!....* e voleva proseguire, ma venendogli impedito, divenne come furioso, e con erculea forza giunse a spezzare i nodi che tenevangli le mani avvinghiate dietro le spalle e in una specie d'esaltamento alzando le braccia al di sopra del capo si diè a gridare: *Viva la Repubblica democratica e sociale! Morte ai re! Viva la Rep....* A questo punto i manigoldi lo presero, ma le sue grida, gli urli, i frenetici contorcimenti non cessarono che colla vita.

ALEMAGNA. — **Parlamento di Erfurt**. — Il Parlamento germanico di Erfurt è stato prorogato il 29 aprile con un messaggio del consiglio amministrativo diretto alle due Camere.

La prorogazione è indefinita, ma nissuno ne rimase sorpreso, poichè vi si aspettava già da qualche giorno.

Nel messaggio del consiglio amministrativo il Parlamento vien ringraziato per la sua opera, ed in pari tempo assicurato che le sue decisioni saranno comunicate ai governi tedeschi. Vi è detto inoltre che il governo si riserva di convocare più tardi lo stesso Parlamento.

Facciamo seguire un breve rendiconto della tornata del 28, cioè dell'ultima di questa sessione.

Il signor di Lepel prese il primo la parola per rammentare alla Camera la prossima chiusura della sessione. La legge sul tribunale dell'impero è adottata giusta le proposte della commissione. Un emendamento di Stahl, il quale proponeva di non lasciar partecipare la Dieta alla nomina dei giudici dell'impero, è rigettato con 157 voti contro 67.

Nella Camera degli Stati si finì per mettersi d'accordo colle decisioni della Camera del popolo. La legge sull'alto tradimento verso l'impero fu accettata con vari cambiamenti, dei quali il più essenziale si è che i giurati debbansi trarre a sorte da ambe le Camere.

— Se dobbiam prestar fede a lettere commerciali di Berlino quel governo starebbe per aprire un nuovo imprestito prussiano a 1 1|2 0|0, al prezzo di 97. I negozianti non si curano gran fatto dei rumori di guerra che vengono dalla Russia, ma temono tanto più i socialisti di Parigi.

— Secondo il *Giornale di Francoforte* del 28 aprile il granduca di Mecklenburg-Schwerin si sarebbe deciso a rimettersi al giudizio di due arbitri per far risolvere la sua divergenza colla nobiltà intorno alla quistione costituzionale. Il granduca ha scelto per arbitro il re di Annover, la nobiltà invece quello di Prussia, il quale ha già accettato questo uffizio nominando il vice-presidente del tribunale supremo, dottore Göetze per far le sue veci in questo affare.

— Una corrispondenza di Dresda del 27 aprile, riferita dalla *Gazzetta d'Augusta*, reca alcuni ragguagli intorno alle feste colà celebrate in occasione delle nozze del duca di Genova. La rappresentazione teatrale, dice il corrispondente, è una delle maggiori difficoltà che abbiano a superarsi in simili circostanze, ma la direzione del teatro fu in ciò di ottimo gusto facendo scambievolmente succedere la poesia e la musica italiana alla poesia e alla musica tedesca; l'autore del melodramma mise in iscena le creazioni ideali della mitologia del nord e di quella del mezzodì. La celebre ballerina Lucilla Grahe fu quella che più contribuì al diletto degli spettatori coll'esecuzione di *un passo a quattro* in cui compariva come Tersicore. Per ultimo ebbimo un quadro rappresentante al vivo una veduta di Torino.

Il 23 e il 24 vi fu a sera grande ricevimento a corte. Erano presenti i giovani sposi, e le ampie sale della reggia erano affollate di invitati e di funzionari cui erano stati distribuiti viglietti d'ingresso. Venne dato un gran ballo di corte e furono eseguite parecchie manovre militari.

Quanto prima i novelli sposi si recheranno a render visita alla corte di Berlino. L'aspetto severo e marziale del duca di Genova piacque assai.

Il popolo non ha dato la menoma dimostrazione, contentandosi di affollarsi silenzioso quando v'era qualche cosa da vedere. La *Gazzetta di Dresda*, organo della democrazia, produceva in quest'occasione qualche articolo di una grossolanità ributtante, ed il suo redattore in capo, Giulio Naumann, fu per questo da alcuni soldati bastonato, e lasciato semi-morto.

AUSTRIA. — **Vienna**, 28 *aprile*. — Dicesi essere imminente un'altra organizzazione del ramo militare. Il numero dei medici verrà provvisoriamente aumentato nei reggimenti e negli spedali, e regolata nell'essenza la loro posizione.

— A norma d'un piano già approvato dal governo la marina austriaca verrà continuamente aumentata. Entro lo spazio di 15 anni essa conterà 6 navi di linea, 10 fregate, 12 vapori ed acquisterà un corrispondente aumento di corvette, di brick, ecc. Dicesi che il numero de' marinai sarà portato a 17 mila.

PRINCIPATI DANUBIANI. — **Bukarest**, 16 *aprile*. — Il principe Stirbey ha rilasciato una prescrizione in affari urbariali, che offre diverse date interessanti. D'ora in poi non è più permesso alle autorità distrettuali ed altre di pretendere nei villaggi un pagamento o servizio qualunque, se non è fondato su d'un ordine scritto, contenente con accuratezza il bisogno della domanda, la specie, somma o numero ed il luogo della consegna degli oggetti domandati. I giorni di lavoro gratuito degli abitanti de' villaggi sono ripartiti d'ora innanzi, a norma d'una discreta commisurazione, fra i singoli mesi dell'anno, ed è proibito di chiedere che s'eseguiscano tutti i lavori gratuiti in un dato numero consecutivo di giorni. In oltre furono emesse delle determinazioni accurate sul pagamento delle decime pei campi, ecc., lasciati in usufrutto a'contadini, e fu stabilito riguardo a questo punto, che la decima non si potrà pretendere altrimenti che in natura e giammai in danaro; che non sarà lecito di lasciare presso il contadino i prodotti delle decime, ma che i padroni dei fondi le devono accettar subito; che a questi ultimi, nel caso che il possessore del podere o il fittaiuolo ritardassero troppo a lungo il pagamento della decima dopo terminata la raccolta, vengano forniti i mezzi di riscuotere, coll'aiuto delle autorità, le decime arretrate, ecc. Anche i contratti di fittanza dei poderi di campagna vennero assoggettati a norme più precise di quello fosse stato il caso finora, e nei casi di dubbio viene sempre deciso in favore del fittaiuolo piuttosto che del padrone del fondo. I contratti di fittanze da rinnovarsi, gli accomodamenti seguiti sotto questo punto di vista ed i documenti di simil natura vanno presentati in parte nella cancelleria del villaggio, affinchè ciascuno li possa leggere, in parte devono venir legalizzati dalle autorità; certe pretese verso gli abitanti dei villaggi, su cui non si presenta l'accusa nel corso del second'anno, invecchiano dopo scorso un anno e perdono ogni valore. Vedete da ciò, che quantunque noi non siamo ancor giunti a quel grado d'emancipazione dei fondi contadineschi, a cui si pervenne nella vostra patria, principiano però a metter radici anche presso di noi quelle idee che si fecero valere nel colto Occidente. (*Corr. Ital.*)

VARIETA'.

SCUOLE ELEMENTARI FEMMINILI DELLA CITTA' DI TORINO.

(*Vedi Gazz. Piem.*, 1.*o aprile*.)

Nelle rivoluzioni dei popoli notiamo fatto costante, universale, luminoso. Perchè non sono rassettati gli ordini, si scontorcono, si agitano i partiti nel curare i primi germi del bene politico, che però in un proposito veggionsi unanimi conspirare, richiamando al giusto e libero indirizzo, che è condizione di essere il pubblico insegnamento. Diciamo condizione di essere, perchè infiacchito il pensiero per lo impaccio e pervertimento delle leggi coordinatrici, sparisce l'appetito di lode e di stima di sè medesimo che è da natura, rompe a licenza il costume, e i grandi commovimenti isteriliscono prima che fecondare il suolo della patria. Il Piemonte tolto in mezzo a distraenti interessi, giacque lunga ora senza genio d'instituzioni, senza il coraggio di civili leggi che segnassero diritto e certo cammino e gli facessero puntello al declinare; nella prova sarebbe inutile lo stringere anche in poche note la tristezza di condizioni in che erano venuti i patrii nostri studii; sarebbe intempestivo allora che il governo, con energia di proposito, con saviezza d'intelletto, battendo per la via ampia, bella, dal grande Re aperta, torna in onore l'insegnamento pubblico.

Ai comuni spetta il sorreggere il governo in questa parte. Malagevole sarebbe a lui, anche in miglior condizione di tempi, l'involgare l'istruzione primaria, ed in ispecialità la secondaria per le fanciulle, senza il forte concorso dei comuni.

Noi innalziamo voci di vera lode al municipio di Torino pel gentile e generoso suo pensiero di scuole elementari per le fanciulle. Satisfare ad un bisogno grande; dar forma ognor più concreta al principio santo dell'istruzione della donna; consacrare nella cerchia della sua finanza la gratuità dell'insegnamento sono indizii nel municipio di andare sicuro e libero. L'insegnamento gratuito è il riabilitamento del popolo, è fortificarlo perchè non cada, è levarlo alla dignità di cittadino, è l'intelligenza de'suoi diritti, e dei suoi doveri; è il conforto al povero dei suoi dolori, è l'addoppiamento del suo salario, aggiungendo agli esercizii delle sue mani la coltura dello spirito.

L'educazione della donna è la vita della coscienza, la vita intima, la vita privata, la vita igienica, morale, religiosa dell'uomo; chè le più forti inclinazioni sono dalle fasce, e le più durevoli impressioni, i più tenaci abiti sono dalla donna col nascere inviscerati.

Oh! Iddio pone misero sulla terra l'uomo, a cui colle miserie della vita non sorrise il labbro d'una madre, che da lei non apprese la legge d'amore, il dovere di sacrifizio, la sublimità dello annighittimento! Or queste scuole formavano desse un bisogno grande? Volgasi lo sguardo alle classi popolane della nostra città; s'interroghi che cosa divengano le fanciulle del povero allo uscire dalle sale d'infanzia, volgetevi ai laboratoi, fatevi nelle manifatture, e ditemi, dopo averne interrogato le mestieranti, se siasi appena supposto che vi fosse un'intelligenza nella donna del povero?

« L'instruction primaire dans les filles (diceva Villemain, ministro in Francia, nel suo rapporto del 1 novembre 1841) doit s'étendre dans une proportion

« analogue à celle des garçons; l'une ne touche pas « moins que l'autre aux plus précieux intérêts de la « société et au bonheur des familles. Peut-être même « dans les classes les plus pauvres est-il spécialement « désirable que toute femme acquière un premier degré d'instruction qui lui assure un ascendant de persuasion et d'utilité, en lui donnant plus de moyens « de seconder son mari, d'élever ses enfants, et d'adoucir cette rudesse de moeurs que les professions « les plus pénibles conserveront longtemps. »

E mentre si pronunziavano queste parole su 37,295 comuni, non contavansi che quattro mila comuni senza scuole elementari per fanciulle, molti comuni avendone più d'una, e avendo pure aperto l'insegnamento al grado superiore, sebbene questi ultimi instituti addebolisi da non savio reggimento iscapitassero. Se non una più divolgata proporzione l'istruzione della donna ebbe in Prussia, in Isvizzera una più sentita e più retta applicazione. Sia qui rimarchevole però che il bilancio per l'istruzione della Prussia senza rispetto al novero delle popolazioni soperchiava quello della Francia, della nazione cioè che dicesi torsi perchè in Europa il primato della vita civile, e spirare negli altri popoli l'abito di libertà.

Ma questa è briga dei reggitori dello Stato.

Al municipio, discorrendo modestamente le nostre ragioni di lode, noi tacemmo di quella che ci pose la penna tra mano. Sapendo degli uomini onorandi che hanno seggio nel cittadino consiglio, il cui nome ritorna benedizione nelle classi povere per la procurata istruzione, e suona gloria nelle più colte per le riforme agli studii portate, noi scorgiamo nel pensiero del municipio argomento di buono istinto a maggiori cose.

Così il successo del concorso bandito al porto di maestre per le prime scuole gli farà forse veduto a quanto utile e savia mozione adoprasse il dotto ed egregio conte Franchi in una delle tornate del consiglio, non è ancor un anno. — Farassi egli mai maraviglia se il concorso rispondesse all'appello o per istento di numero o per istento di pruove? Ma, lodato Iddio, ove gli istituti che somministrano le candidate, ove le scuole onde spiccarle?

Vi terrete voi a quella che è legge inesorabile sulla terra: non ricolga, o mal lo faccia colui che non piantava? Una scuola normale per le istitutrici e una per le aspiranti è pur sempre il bisogno in capo ad ogni altro. Declinerà il municipio l'offizio? Se il bisogno e la ragione non valessero la risposta, dirò che la prima di queste istituzioni nel 1838 era dovuta in Francia al municipio di Argentau, e che il rifiorir loro nei numerosi dipartimenti è opera in molta parte dei municipii.

Ma dacchè discorsi un voto che tanto importa, mi si faccia licenza di modesto rimprovero, perchè manchi ancora una pubblica scuola di disegno per le figlie. Chi non sa che molte delle arti da loro coltivate, molti dei mestieri a cui chieggono la vita s'aiutano dell'arte del disegno, o meglio, non profittano senza di quella? Chi non sa che questa cognizione potrà loro parare innanzi nuovi mezzi di lucro? Così, a mo' d'esempio, in Germania, in Francia ed in altri paesi di Europa la litografia non forma dessa l'occupazione e l'agiato sostentamento della donna? So che a tutto ciò si risponde: la finanza stretta od angustiata, le gravezze molte già ed onerose. Ma, mi si dica, se essendo il popolo minacciato di morire per fame sarebbe savio il domandar del quanto danaro importi per farlo viver della vita fisica?

Chiudendo questa pagina noi ci riponiam tranquilli nei savii e liberi propositi della comunale amministrazione e dello incomparabile suo capo il cav. Bellono. Guida debbe esser loro l'aura che li circonda; vigore gli ostacoli che loro si daranno innanzi. Tale è natura dei buoni.

G. B. A. Anselmi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 maggio in Torino.

Delille Adelaide Giulia di Parigi, possidente, da Parigi. — Villedien Teresa, id. — Dufour Gio. di Lione, id. dalla Francia. — Wogel Enrico di Zurigo, negoziante, da Milano. — Bagatti Ernesto di Milano, possidente, id.

Partiti il dì 2 maggio.

Cook d'America, possidente, per Ginevra. — Burnet Giorgio, id., per Francia. — Aufermann Guglielmo di Prussia, negoziante, per Ginevra. — Lang Felice d'Austria, possidente, per Milano. — Ubicini Andrea di Milano, libraio, per Genova. — Stoppani Pietro di Lecco, sacerdote, per Milano.

Arrivati il dì 3.

Agricola Edoardo di Berlino, possidente, da Firenze. — Bouiller Carlo di Lione, negoziante, dalla Francia. — Roessinger Francesco di Napoli, possidente, da Ginevra. — Vallardi Giuseppe di Milano, avvocato, da Milano.

Partiti il dì 3.

Iderr Roberto inglese possidente, per Ginevra. — Courey John id. ufficiale, id. — Turner Cornelia id. signora, per Parigi. — Pauwels del Belgio capitano, per la Svizzera. — Lengrand Michele di Brusselle medico, id. — Casella Paolo di Parma negoziante, per Parma.

Arrivati il dì 4.

Barnet Giorgio inglese gentiluomo, da Firenze. — Syme T. F. id. — Harington Giovanni Edoardo id., da Roma. — Vestwood id. possidente da Ginevra. — Diest Germano di Olanda negoziante da Milano. — Chaléon (de) Cesare di Grenoble possidente, da Marsiglia. — Guidetti Michele di Brescia negoziante da Milano.

Partiti il dì 4.

Delcroix Adolfo di Cambray negoziante, per Genova. — Hepp Filippo di Strasburgo id., per Strasburgo. — Carbonai Ferdinando di Firenze professor, di medicina, per Trieste

DECESSI *del 3 maggio in Torino.* N. 9

4 maggio » 21.

Dal 1 gennaio, totale » 2339.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante; se non che per deliberazione del consiglio di prefettura di Firenze in data dei 2 maggio corrente si intimò al giornale *Il Nazionale* di sospendere le sue pubblicazioni a contare dal dì detto. Questa intimazione è motivata dall'art. 11 del decreto del 10 luglio 1849 in forza del quale un periodico può essere sospeso fino a quindici giorni quando soggiaccia attualmente a più di due procedure.

Parigi, 3 *maggio.* — Elezioni di Saône et Loire.

Risultamento conosciuto il 30 aprile a sera:

Lista socialistica.		Lista moderata.	
Signori.	*Voti.*	*Signori.*	*Voti.*
Esquiros	37,575.	Billault	23,124.
Madier	37,535.	Daviot	23,031.
Charassin	36,813.	Benoist	22.788.
Dain	38,094.	D'Esterno	22,858.
Hennequin	37,563.	La-Fonge	22,910.
Colfavru	37,488.	Boutelier	23,071.

Alemagna. — La *Gazzetta Universale d' Augusta* ha per via telegrafica da Vienna, in data del 2, che l'Austria definitivamente convoca una piena Assemblea federale in Francoforte per procedere alla revisione del patto. Sono stati mandati gl'inviti e dati gli opportuni provvedimenti.

L'Austria ha gran premura, i poteri della commissione interinale spirarono col 30 aprile, e l'Alemagna resta priva assolutamente d'ogni autorità centrale.

Secondo i giornali di Berlino è stato ingiunto a tutta l'armata di deporre la coccarda tedesca per sostituirvi la prussiana; finora i soldati erano soliti portarne una per parte: l'una prussiana, l'altra tedesca.

Vienna, 29 *aprile.* — Il duca di Bordeaux è qui arrivato da Venezia colla sua moglie, e s'è recato a Frohodorf dove è solito soggiornare.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 4 maggio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	58
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	10	63
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio . .	17	35
Fagiuoli comuni . .	11	71
Riso	22	77
Riso Bertone . . .	19	08
Avena	8	67

Borsa di Parigi *del 2 maggio.* — I fondi pubblici durante il primo periodo ebbero una ripresa sensibile, ma in seguito calarono per effettuazioni di benefizii sulle compere dei giorni scorsi; tuttavia rimasero ancora in qualche aumento a paragone di ieri. Il 5 0[0 s'innalzò a 87, 95 e terminò a 86, 55, in aumento di 20 cc., ed il 3 0[0 a 54, 65, in aumento di 15 cc.

Il 5 0[0 piemontese (cetificati Rothschild) giunse a 83, 50 e terminò a 83, 25, in aumento di 50 cc. sopra ieri. Il nuovo prestito a 920 non variò.

Borsa di Parigi *del 3 maggio.* — Uno sconto assai considerevole produsse una fermezza inaspettata nei fondi pubblici. Il 5 0[0, dopo essersi alzato ad 88, 40, vien chiuso a 88, 25. — Il 3 0[0 a 55, 05 in rialzo di 40 cent. Salve poche eccezioni, gli altri valori hanno provato delle mutazioni nello stesso senso.

Dicesi poi che il generale pensiero sia che questo ravvivamento della borsa debbesi alla nomina di una commissione incaricata di mutare la legge elettorale.

Il vecchio imprestito piemontese a 980, ed il nuovo a 920. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) si è rialzato di 20 cent. a 83, 45.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVERTENZA

al sedicente Ultra-Cattolico.

Duolmi, che nell'orgasmo in cui sembra scritta la vostra lettera del 18 aprile corrente all'indirizzo di monsignor Artico, abbiate con tanta leggerezza svolti i due scritti ai quali io pure compartecipai, per inferirne contraddizione, e motivo di mal misurata censura.

Ognuno che senza prevenzione si penetri del vero senso della rappresentanza sporta in aprile del 1848 al ministro di grazia e giustizia, non può a meno che ravvisarvi una semplice e nuda informativa dello stato eccezionale in cui trovavasi in allora la diocesi, ed il mio desiderio con tanti altri petenti espresso, che il governo con savio provvedimento ne lo facesse cessare.

Non una sola parola però in biasimo, od in lode del vescovo; non una parola che desse maggior o minor veridicità all'incolpazione; non una parola in fine che spiegasse l'idea d'un provvedimento contrario o favorevole.

Come dunque volete nella vostra fede d'ultra-cattolico alligarmi ad un precedente che non esiste?

Come mai segnarmi per contraddicente, se nella protesta soltanto del 15 giugno 1849 manifestai la mia particolare opinione sull'imputazione di monsignor vescovo?

Siam d'accordo che non vi sia assomiglianza nei due scritti, ma voi cadete poi in assurdo, passando tosto dalla disparità alla contraddizione, quando vi sta di mezzo il caso d'un diverso argomento e di disparata materia, che voi non vedeste, o fingeste di non vedere.

Debbo ancora aggiungervi a compierne l'avvertenza, che nel lungo intervallo decorso di mesi 14 fra quella rappresentanza e la protesta, ognuno potè agevolmente cogli acquistati schiarimenti, e collo scioglimento naturale delle primitive difficoltà passare dall'incertezza ad una deliberazione positiva, onde formar quel giudizio, che nel mio particolare mi sentii mosso ad esprimere nell'ultima protesta, e le vostre meraviglie a tal riguardo; permettetemi che io lo dica, danno in questa circostanza un sentore di non troppo buona fede.

Cossombrato, il 29 aprile 1850.

Vincenzo Bianchi *Prevosto.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.)

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che la prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminente

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascuna classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riportar un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i varii ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a classe
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10.000
» 2.o cavallo	10,000	5,000
» 3.o cavallo	8,000	4.000
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,000
» non partenti	6,000	5,000

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il numero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione verrà condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa di St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, immediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa conoscere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato su ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordine, note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine dei direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymouth.

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presentazione dei premii.

Presso T. Degiorgis già Fratelli Pic,
via nuova, n. 17.

APPEL A LA NATION
Par LAROCHEJAQUELEIN

LES MONTAGNARDS
Par CHENU

Histoire
des
SOCIÉTÉS SECRÈTES
Par DE LA HODDE

G. H. DUFOUR
MÉMORIAL
pour les travaux de guerre
troisième édition revue, augmentée et corrigée
Paris 1850, 1 beau vol. in-8.

ÉLÉMENS
abrégés d'un cours
D'ÉQUITATION MILITAIRE
par A. DUPONT
ouvrage adopté à l'école de cavalerie de Saumur
1 beau volume in-18
illustré de nombreuses gravures.

IMPRESTITO
DELL'ELETTORATO D'ASSIA.

Premii principali	14	di franchi	140.000
»	22	id.	126,000
»	24	id.	112,000
»	60	id.	28.000
»	60	id.	14,000
»	60	id.	7,000

Le estrazioni che avranno luogo nell'anno 1850 offrono in diversi premii franchi 622,125.

La prossima estrazione avrà luogo il 1 giugno 1850.

Prezzo di 1 *Azione* franchi 20
6 *Azioni* » 100
13 *Azioni* » 200
28 *Azioni* » 400

La lista officiale dell'Estrazione del suddetto *Imprestito* sarà inviata agli *Azionisti*, ed i *numeri vincitori* principali saranno pubblicati nei giornali.

I premii indicati saranno pagati in contante

M. Stiebel Fils

Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.

Per la *Toscana* e l'*Italia* si può conoscere il manifesto e procurarsi delle azioni presso il sig. *Ferdinando Bussotti a Firenze, Palazzo Borghese*, via del Palagio, pian terreno a destra, dove a tempo opportuno sarà ostensibile la lista dell'Estrazione.

Le richieste non accompagnate dal corrispondente pagamento sono nulle.

500,000 ROMANZI

a 50 centesimi il volume dei migliori autori francesi.

Il Catalogo si distribuisce *gratis.*

Dirigersi franco *a M. de* POTTER, *libraire, rue S.t Jacques, N. 38, à Paris.*

AVVISO IMPORTANTE.

Una casa d'Alemagna desidera trovare degli agenti attivi ed intelligenti, e che avessero delle numerose relazioni in Italia.

Le operazioni facilissime a farsi darebbero il 25 per 0[0 di benefizio. Gli agenti d' assicurazioni, i viaggiatori di commercio, i sensali riuscirebbero perfettamente.

Dirigersi con lettera in francese *franca a Z. B. posta restante a Saint-Louis Haut Rhin. France.*

GUIDA ALLE PEREGRINAZIONI.

SUPERGA
MONOGRAFIA STORICA
ILLUSTRATA
Adorna di sei incisioni in rame
Memorie di GUGLIELMO STEFANI.

Torino. — Cugini POMPA e COMP., Editori. — 1850.

Prezzo L. 2 50.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Francesca da Rimini.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Il ricco ed il povero. — La vedova zitella.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner 's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 7 Maggio 1850. Num. 729.

TORINO

6 Maggio.

RIVISTA.

Leggiamo ne' giornali dei Parigi i nomi ond'è composta la commissione incaricata della riforma elettorale, della quale abbiamo ieri fatto cenno: sono nomi illustri: ma adempiranno essi al loro mandato con quella pacatezza e veggenza che i casi sventurati di Francia richieggono? È questa una domanda alla quale non sappiamo rispondere. La stampa provinciale domanda ad alte grida si trasporti fuori di Parigi la sede del governo. Alcuni organi del partito della resistenza, fondandosi sopra il primo paragrafo del proclama del governo provvisorio del 25 febbraio 1848 nel quale è detto: *Il governo vuole la repubblica salva la ratifica del popolo francese che sarà subito consultato* — ed allegando che il popolo non siasi consultato, insistono sulla necessità della *revisione della Costituzione.* Nella rivista del numero precedente abbiamo fatto allusione alla discussione sulla spedizione di Roma: aggiungiamo che in quella disputa Lamartine ha votato colla Montagna, e Cavaignac colla maggioranza: due voti che egualmente ci paiono bizzarri. Il Consiglio di Stato continua lo studio della riforma ipotecaria.

Si è conchiuso fra la Prussia e l'Austria un trattato postale, la portata del quale è semplicemente commerciale.

Nella ultima seduta della Camera popolare di Erfurth il presidente pronunziò un discorso nel quale felicitò l'Assemblea dello zelo e patriottismo ond'essa informò i suoi lavori.

Giungeva il 30 aprile a Francoforte un corriere del gabinetto austriaco, portatore, dicevasi colà, di dispacci importanti per la commissione federale centrale. Pare che que' dispacci siano relativi alla convocazione dell'Assemblea della Confederazione germanica: nello stesso tempo corre voce debba aprirsi in Berlino un congresso di sovrani dell'unione.

L'*Indépendance Belge* dà la notizia che la convenzione riguardo alle truppe spagnuole che dovranno rimanere per 12 anni al servizio del Papa è definitivamente intesa.

Lettere di Buenos-Ayres del 16 febbraio recano che il generale Rosas faceva grandi preparativi per il ricevimento dell'ammiraglio Reynolds. Gli affari sono sempre nello stesso stato, e la piazza trovasi ingombra di merci senza esito, non passando tuttavia giorno che non arrivino 5 o 6 bastimenti.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra si rinnovano sempre mozioni per riduzioni di stipendi e riforme economiche, benchè non ottengano che risultati di speranze lontane. La commissione incaricata di verificare sui precedenti di ammissione di membri del Parlamento senza prestazione di giuramento, riferì essersi già dati due esempi di tale ammissione per due quaccheri: ma non esservi esempio riguardante gli israeliti. Da questa relazione si deduce che gli israeliti (e per ciò il barone Rotschild) saranno ammessi nella Camera dei comuni, mediante il giuramento ch'essi prestano davanti ai tribunali.

Le due Camere hanno votato ciascuna un indirizzo alla regina per felicitarla sulla nascita del nuovo principe.

La legge sull' istruzione secondaria procede nella Camera belgica frammezzo alle più tempestose discussioni. Si giunse già all'art. 21, e l'ultima votazione dava 72 voci alle proposte conciliatrici del governo contro 19 del partito clericale.

Dopochè il Consiglio nazionale svizzero ha nella tornata del 30 aprile, contro le istanze di aggiornamento alla prossima sessione, posto all' ordine del giorno l'affare delle condanne pecuniarie del cantone di Friburgo, e il Consiglio degli Stati nominato per l'oggetto una commissione nella tornata del 1 maggio, la commissione del Consiglio nazionale si è divisa: la maggioranza, in contraddizione all' avviso del Consiglio federale, ha conchiuso di lasciar lo affare nella competenza cantonale; la minoranza, in conformità di quell'avviso, vorrebbe un rinvio innanzi ai tribunali.

Le prossime elezioni di Berna del 5 maggio preoccupano gli spiriti. I liberali o conservatori si dolgono della influenza governativa esercitata a dir loro in cento modi, e sembra che più non isperino di riportare la maggioranza che mostravano augurarsi dopo l'adunanza di Münzingen. Contano bensì di mandare al gran Consiglio un'opposizione di più di due quinti de' votanti.

Il *Monitore Toscano* ha pubblicato, sull' esempio del *Monitore* francese, il prospetto comparativo degli incassi dell'amministrazione del registro tra il primo trimestre del 1850, e quello del 1849. Esso ne desume il movimento maggiore nelle contrattazioni e negli affari di quest'anno, a cui favore stanno i risultamenti finanzieri di quelle cifre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione s'aprì oggi sul progetto di legge per lo stanziamento di una somma di lire 60,000, da impiegarsi in assegni a sussidio degli ufficiali che hanno combattuto per la difesa di Venezia.

Le tribune e le gallerie erano affollate di gente, nuova testimonianza del vivo interesse che il nostro popolo prende a tutte le questioni che s'informino al sentimento della nazionalità e della indipendenza; e sui banchi della Camera più numerosi del consueto sedeano i rappresentanti, chiamati a compiere un atto di nobile disinteresse e di generosa giustizia.

L'onore della iniziativa di questa proposta si appartiene, secondo i nostri lettori rammentano, al governo stesso. Era cioè stata riferita una petizione di molti ufficiali veneti, chiedenti di venire ammessi nell'esercito piemontese o in altra guisa occupati, così che non fosse il braccio loro condannato ad un ingrato ozio, dopo aver fedelmente servita la patria. La Camera votava il rinvio di questa petizione al consiglio dei ministri, accompagnandola di speciale raccomandazione; e il ministero pochi giorni dopo, nella tornata del 29 aprile, presentava il progetto di legge, che modificato dalla commissione, veniva oggi in discussione.

La sola mutazione da questa arrecata alla redazione primitiva consistette nell'aggiunta di una clausola, colla quale si dichiarava che il sussidio darebbesi a quegli ufficiali di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, *i quali prima appartenessero al servizio austriaco.* Questo bastò perchè a parecchi sembrasse preferibile il progetto ministeriale, come più ampio, comprendendosi naturalmente in esso, per la mancanza di essa clausola, tutti indistintamente gli ufficiali che abbiano per Venezia combattuto.

E noi, desiderosi mai sempre che il valore e il patriottismo ricevano il loro premio, perchè con esso, mentre si compie ad un atto di giustizia, si fa ad un tempo un atto di politica previdenza, ci siamo rallegrati scorgendo nella Camera questi sentimenti, ma dobbiamo ad un tempo dichiarare che non crediamo si possa giustamente far carico nè alla commissione di aver proposta, nè al ministero di aver accettata quella restrizione, poichè essa fu motivata da circostanze di fatto, le quali appieno la giustificano.

Gli ufficiali soscrittori di quella petizione erano tutti quanti nella condizione dal progetto della commissione accennata. Tutti erano stati prima al servizio austriaco; epperò quella clausola veniva aggiunta, non col pensiero di mettere una restrizione all'atto di liberalità che si voleva esercitare, ma sì di constatare, per così dire, una semplice circostanza di fatto. Il che era all'evidenza dimostrato, sia dalle franche ed esplicite dichiarazioni del ministro dell'interno, sia dalle parole dell'onorevole relatore, l'egregio conte Martini.

E molto meno fondati, a nostro credere, erano i rimproveri che al governo si vollero fare, o perchè fosse sul bilancio dell'interno proposta quella spesa, o perchè si desse il nome di sussidio all'assegnamento che intendeasi fare a questi prodi infelici. Il ministro di guerra e marina dichiarò apertamente, come per soli motivi di amministrazione, cioè per non complicare di troppo quella del suo dicastero, già tanto aggravata da una serie infinita di spese di moltiplice genere, egli avesse desiderato che questo assegnamento si facesse, piuttosto che dal suo, dal ministero delle finanze. E quanto al nome di *sussidii*, noi veramente non ci sappiam trovare alcuna di quelle cagioni di ripugnanza e di umiliazione che parvero a certuni inseparabili da quel vocabolo. Anzitutto, qualunque assegnamento fatto allo scopo di soccorrere chi è in angustie, quando non sia il corrispettivo della prestazione di un servizio, è veramente un sussidio. In qualunque ipotesi poi, nulla vediamo di umiliante per quei prodi militari nel ricevere, chiamandolo col nome suo un sussidio della nazione per la quale hanno pure combattuto, quando pugnarono in difesa di Venezia.

Già l'onorevole Martini citava parecchi esempi di esuli e di infelici che accettavano sussidii nazionali; e a questi noi ne aggiungeremo un solo che ci pare concludente. Fu mai considerata come una umiliazione per i fuorusciti italiani ricoverati in Ispagna ed in Francia il ricevere i sussidii che loro erano da queste nazioni accordati? E sì che colà era l'obolo della compassione straniera che si riceveva, mentre qui si è invece la nazione che premia i suoi figli; il valore italiano che da un popolo italiano riceve la sua ricompensa.

Non perciò disapproviamo che siasi nella legge, quale fu definitivamente votata, posta a carico del ministro della guerra questa somma, dichiarando esso di assentirvi; e che siasi sostituito al nome di sussidii quello di assegni; ma abbiamo solamente inteso dimostrare che non havvi fondamento a rimproverare per quest'oggetto o il ministero, o la commissione.

Più grave questione fu quella suscitata dall'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio. Che quei militari desiderassero prendere qui servizio, od aver l'uso dell'uniforme, di leggieri si comprende. E diffatti primo pensiero della commissione fu questo di vedere se ciò si potesse fare, e a tale scopo chiamò nel suo seno il ministro. Ma le franche spiegazioni da lui date ebbero a persuaderla degli ostacoli insuperabili, che almeno per ora, ne lo impediscono; ostacoli dei quali ciascuno comprenderà l'importanza e la gravità, per poco rifletta alle convenienze necessarie nei rapporti internazionali, ed a quelle in ispecie che la nostra attual condizione ci impone. Laonde ci sorprese una tanta insistenza sopra un argomento, il quale in sostanza era nulla più che una questione di buona fede, massime dopochè il relatore avea dato comunicazione delle due lettere sottoscritte da molti di questi ufficiali veneti, nelle quali protestano altamente della loro riconoscenza al governo piemontese, e del vivo desiderio che hanno di non essergli in guisa alcuna cagione di imbarazzi e di nuove difficoltà. Forsechè non eravamo tutti, nella presente discussione, animati da un medesimo sentimento? Forsechè non era in tutti i cuori egualmente un senso di simpatia per quei generosi? Forsechè non era universale e comune il desiderio di renderne quanto più si potesse migliore la condizione? Ciascuno impertanto potea per ciò stesso convincersi che se più non si facesse, quest'avveniva, non per male o tiepide intenzioni, ma perchè anche le ottime rompono contro ostacoli non superabili: e dacchè il ministro della guerra protestava che non *considerazioni di onore, ma solamente considerazioni di prudenza* gli imponevano quella riserva, ogni ulterior contestazione dovea, se non altro, aversi per superflua.

Del resto, anche qui, come generalmente in tutta questa discussione, era sempre un combattersi per la forma, mentre pure andavano tutti d'accordo nella

---

APPENDICE.

BRANI *del celebre discorso del sig.* Donoso Cortes *all'Assemblea di Spagna sulla situazione attuale dell'Europa.*

Signori, ascoltate bene ciò che sono ora per dirvi, perchè è per noi d'un'applicazione più immediata.

Là dove la salute della società dipende dal dissolvimento di tutti i vecchi partiti, e dalla formazione d'un partito nuovo composto di tutti gli altri, i partiti si sforzano di non dissolversi, e in effetto non si dissolvono. Questo è quanto succede presentemente in Francia.

Il dissolvimento dei partiti bonapartista, orleanista e legittimista e la formazione d'un solo partito monarchico sarebbe la salvezza della Francia. Ebbene, nella Francia, dove la salvezza della società dipende dal dissolvimento de' partiti, i bonapartisti pensano a Bonaparte, gli orleanisti al conte di Parigi, i legittimisti ad Enrico V. E là dove la salute della società richiederebbe che i partiti conservassero la loro antica bandiera, e non si scindessero fra loro per poter riuniti combattere de' grandi e nobili combattimenti, là, dico, ove ciò sarebbe necessario come nella Spagna, là i partiti si dissolvono.

Signori, le riforme economiche sono un rimedio insufficiente a questo male, nè lo è tampoco il rovesciamento d'un governo e la sostituzione d'un nuovo. L'errore fondamentale in questa materia si è di credere, che dei mali che soffre l'Europa siano sindacabili i governi. Non negherò con questo l'influenza del governo sui governati, e come la potrei negare, e chi l'ha mai negata? Ma il male è molto più profondo, molto più grave. *Il male non sta nei governi, sì nei governati; il male proviene dall'essere i governati divenuti ingovernabili.*

La vera cagione di questo male grave e profondo, si è che disparve dalla società l'idea dell'autorità.

Ecco il male che travaglia l'Europa, la società, il mondo, ed ecco, signori, perchè i popoli son diventati ingovernabili. Questo serve a spiegare un fenomeno non spiegato da alcuno finora, per quanto io sappia, e che ha tuttavia una soddisfacente spiegazione.

Tutti coloro che hanno viaggiato in Francia convengono nell'affermare, che nessun francese è repubblicano.

Io pure ho visitato la Francia, e posso rendere testimonianza di questa verità. Come dunque direte sussiste colà la repubblica? Nessuno ne dà la ragione: la darò io. La repubblica sussiste in Francia, dirò di più, la repubblica sussisterà in Francia, perchè essa è la sola forma possibile di governo presso i popoli che sono divenuti ingovernabili; conciossiachè presso i popoli ingovernabili il governo prenda di necessità le forme repubblicane. Questa è la ragione per cui la repubblica sussiste e sussisterà in Francia. Poco monta che essa sia combattuta dalla volontà degli uomini, quando essa è sostenuta, come lo è veramente, dalla forza stessa delle cose.

Questa è la spiegazione della durata della repubblica in Francia. . . . .

Ora se volete che io entri nella gran questione dei pericoli che corrono le società, sì il farò, sebbene con una certa prudenza. Tutti conoscono qual è la mia posizione officiale (1); io non posso parlare dell'Europa senza parlare della Germania; non posso parlare della Germania senza parlare della Prussia che la rappresenta; della Prussia senza parlare del suo re, le cui eminenti doti mi danno diritto di chiamarlo (e ciò sia detto di passaggio) l'augusto Germanico. In questa questione l'Assemblea mi vorrà perdonare se userò, per quel che concerne l'Europa, una certa riserva, e per ciò che riguarda la Prussia una riserva pressochè assoluta. Dirò tuttavia quanto fa d'uopo per manifestare le mie idee precise sui pericoli egualmente precisi onde è minacciata l'Europa.

Si è parlato, signori, del pericolo che corre l'Europa per parte della Russia. Ma io credo che per ora, e per lungo tempo ancora posso tranquillizzare l'Assemblea, assicurandola che non havvi a temersi il minimo pericolo da quel lato.

L'influenza che la Russia esercitava finora nell' Europa, la esercitava col mezzo della confederazione germanica. Questa confederazione fu fatta contro Parigi che era la città rivoluzionaria, la città maledetta, e in favore di Pietroborgo che rappresentava allora la città santa, la città dell'ordine e delle tradizioni restauratrici. Che cosa ne risultò? Ne risultò che la confederazione non fu un imperio, come avrebbe potuto allora divenirlo; e non fu un imperio, perchè la Russia non poteva patire che di contro a sè si avesse un imperio germanico composto di tutte le razze germaniche riunite.

La confederazione si compose perciò di principati microscopici e di due grandi monarchie. Nell'ipotesi di una guerra in Francia era nell'interesse della Russia che queste monarchie fossero assolute, e lo furono. Il che spiega come l'influenza della Russia dalla formazione della confederazione germanica sino alla rivoluzione di Febbraio si estese da Pietroborgo a Parigi. Ma da quest'ultimo avvenimento in poi tutto è cangiato. L'uragano rivoluzionario ha atterrato i troni, infrante le corone, umiliati i re; la confederazione germanica non esiste più, la Germania non è più presentemente che un caos. Il che torna lo stesso che dire, che alla influenza della Russia, che si estendeva da Pietroborgo a Parigi, succedette l'influenza demagogica di Parigi, che si estende fino nella Polonia.

Or vedete la grande differenza: la Russia contava su due potenti alleati, l'Austria e la Prussia; oggi non può più contare che sull'Austria. Ma l'Austria lotta, e lotterà ancora lungo tempo contro lo spirito demagogico che imperversa ne' suoi Stati, come in tutta la restante Europa, contro lo spirito di razza che è colà più forte che altrove, e debbe ad un tempo tener preste tutte le sue forze per una possibile lotta colla Prussia. Le quali cose fanno sì che essendo l'Austria neutralizzata, la confederazione germanica non esistendo più, non può più presentemente contare che sulle proprie forze. E sapete voi di quali forze ha ognora la Russia disposto nelle guerre offensive? non mai più di 300,000 uomini. E l'Assemblea sa ella contro chi avrebbero questi 300 mila uomini a lottare! Contro tutte le razze germaniche rappresentate dalla Prussia, contro tutte le razze latine rappresentate dalla Francia, contro la nobilissima e potentissima razza anglo-sassonica rappresentata dall'Inghilterra. La quale lotta sarebbe insensata e assurda per parte della Russia; avvegnacchè nel caso d'una guerra generale il risultamento certo, infallibile toglie-

(1) Il signor marchese Donoso Cortes de Valdegamas è attualmente ambasciadore di Spagna presso la corte di Berlino.

sostanza; e lo stesso ordine del giorno di Valerio se redatto in termini un po' diversi, avrebbe, lo affermiamo colla certezza di noningannarci, ottenuto l'assenso del ministero, che consentiva col proponente sulla questione di massima, differendone solo circa la convenienza o il modo di formularlo.

E la prova di questo accordo generale sulla sostanza delle cose ce la diede lo squittinio segreto, dal quale la legge escì approvata a grandissima maggioranza appena essendosi dieci o dodici palle nere trovate nell'urna, sopra quasi 130 votanti. E noi ci rallegriamo coi rappresentanti del popolo, di averne degnamente interpretate le simpatie e le intenzioni.

Succedette la discussione per la presa in considerazione della proposta Brunier, tendente a far abolire il pedaggio sul Moncenisio; le pratiche osservazioni dell'onorevole Cavour, che in vista delle strettezze presenti dell'erario, faceva oggi un'eccezione ai principii di libertà che è solito a difendere in Parlamento persuadevano la Camera a respingere quella mozione.

Chiudevasi infine la tornata votandosi sulla proposta Pescatore l'aggiornamento a lunedì prossimo della discussione sulla legge della istruzione secondaria che doveva aver principio oggi. Ed ove si rifletta alla importanza massima di questa legge, si consideri che la sessione è sul finire, che l'impazienza di rientrare nelle loro famiglie dirada ogni dì vieppiù le file dei deputati, apparirà chiaro che il miglior partito a questo riguardo sarebbe il rinviarne la discussione alla prossima sessione.

La *Concordia* nel suo numero d'oggi, dice avere il deputato Cavour cercato d'introdurre nella legge sull'esportazione del fieno, paglia ed avena, discussa nella tornata di sabbato, un emendamento diretto ad accrescere il dazio sull'esportazione dei bozzoli dalla frontiera di Lombardia, onde favorire gl'interessi dei banchieri di Torino; ed aggiunge che un tale emendamento non ebbe l'onore della discussione, per non essersi trovato nella Camera cinque deputati disposti ad appoggiarlo.

Quantunque il deputato Cavour sia solito a vedere sinistramente rappresentate le sue intenzioni, ed a non curare le maligne e calunniose insinuazioni dei suoi avversarii politici, ed in ispecie della *Concordia*, ei crede dovere in risposta al citato articolo osservare che il suo emendamento non mirava che a fare sparire dalle nostre leggi daziarie un'anomalia contraria alle massime le men contestate d'economia politica, ai principii d'eguaglianza proclamati dallo Statuto e dannosa agli interessi della finanza.

Stante la legge del 23 giugno 1848, mentre si è conservato il dazio d'uscita sulla seta greggia di ll. 200 ogni quintale metrico; e quello di ll. 50 per quintale metrico sull'esportazione in generale dei bozzoli, rimane libera l'uscita di questo prodotto dalla frontiera di Lombardia.

Cosicchè gli educatori di bachi a seta delle provincie finitime alla Lombardia godono di un privilegio di cui sono privi quelli delle altre parti dello Stato, ciò che costituisce una vera ingiustizia. Ragion vuole quindi o che si sopprima il dazio d'uscita per tutto lo Stato, o si ristabilisca sulla frontiera di Lombardia.

Ciò è pure tanto più incontestabile ed evidente, se si riflette che mentre la libera uscita dei bozzoli torna di poco o nessun vantaggio agli abitanti delle provincie di Novara e di Lomellina, in cui sono numerosissime le filande, ed attivissima la concorrenza fra i compratori di bozzoli, essa riescirebbe utilissima ai produttori della contea di Nizza e della Savoia, località in cui per essere soverchiamente scarso il numero dei filanti, questi mercè il dazio d'uscita esercitano un vero monopolio a danno di quelli.

Il deputato Cavour, fedele alle massime economiche ch'egli ha sempre professate ed entro e fuori del Parlamento, dichiarava che sarebbe desiderabile il ristabilire la retta eguaglianza coll'abolire il dazio d'uscita sui bozzoli, tanto sul confine lombardo, quanto sugli altri confini dello Stato. Ma ei soggiungeva che una tale misura avrebbe dovuto di necessità condurre all'abolizione del dazio d'uscita sulla seta greggia; posciachè era cosa assurda e contraria alle più semplici nozioni del buon senso, ed alle massime economiche le men contrastate il mantenere un dazio sui prodotti manufatti, esonerandone la materia prima che serve alla loro fabbricazione.

Che cosa direbbero la *Concordia* ed i deputati che con tanta veemenza si opposero alla proposta del deputato Cavour, se si colpisse l'olio di un dazio di uscita, senza imporre un dazio corrispondente alla esportazione degli olivi? Certamente essi riputerebbero una tale misura sommamente ingiusta ed inopportuna.

Lo stesso adunque deve dirsi del sistema daziario vigente in ordine all'industria serica.

Pare quindi incontrastabile la conclusione a cui arrivava il deputato Cavour, doversi cioè sopprimere il dazio all'uscita della seta greggia, o ristabilire un dazio corrispondente sull'esportazione dei bozzoli.

Lo stato delle nostre finanze non consentendo la soppressione di un dazio che produce oltre un mezzo milione, la seconda alternativa è la sola alla quale possano appigliarsi il governo ed il Parlamento per far cessare l'indicata anomalia.

Ma per giungere a questo scopo, il deputato Cavour non chiedeva che si tornasse all'antico stato di cose coll'imporre alla esportazione dei bozzoli dal confine lombardo l'eccessivo dazio di L. 50 il quintale metrico; ei proponeva invece che questo dazio venisse ridotto per tutto lo Stato a sole L. 20 senza distinzione fra i bozzoli vivi e morti.

Questo dazio non pareggia ancora la seta ai bozzoli, poichè tutti sanno che col sottoporre i bozzoli ad una semplicissima operazione, dieci quintali di essi essiccati producono assai più di un quintale di seta. Ma esso basta per porre i filanti nazionali in condizioni quasi identiche a quelle dei filanti esteri.

La proposizione adunque del dep. Cavour, mentre per ciò che riflette il confine lombardo non aveva altro effetto che il ristabilire un'eguaglianza approssimativa fra il dazio d'uscita dei bozzoli e quello delle sete, per tutti gli altri confini dello Stato operava una larga riduzione a favore degli educatori dei bachi da seta; e metteva la legge daziaria in armonia coi veri principii di libertà commerciale, i quali sono del pari contrarii ai favori che si accordavano altre volte alle classi manufattrici come a quelli che a danno di queste si vorrebbe concedere ai produttori delle materie prime.

Che l'accennata proposizione fosse nell'interesse della finanza è pure evidente; poichè ogni quintale metrico di bozzoli che viene liberamente esportato, priva il tesoro di una somma di 16 o 20 lire, che esso ricaverebbe dalla uscita della seta che dal detto quintale si estrarrebbe in paese.

Il deputato Cavour si lusinga che queste brevi considerazioni basteranno a convincere il pubblico che l'emendamento da lui proposto nella tornata di sabbato non era dettato dal desiderio di favorire alcuni interessi privati, ma bensì da un sentimento di dovere e di giustizia. Se non piacque alla Camera il discuterlo immediatamente, essa accolse con favore la promessa del ministero di presentare in proposito una speciale disposizione legislativa. Quando questa sarà sottoposta alle deliberazioni della Camera, vedremo con quali argomenti la *Concordia* ed i deputati ostili alla proposta Cavour dimostreranno la convenienza e la giustizia di mantenere ad un tempo il privilegio della libera esportazione dei bozzoli dal confine lombardo, ed il dazio proibitivo che colpisce le esportazioni delle altre provincie dello Stato, e segnatamente quelle della Savoia e della contea di Nizza. Aspettiamo con fiducia la prova della pubblica discussione onde porre in chiara luce le vere intenzioni di coloro che presero parte all'attuale vertenza economica.

Alla Camera dei deputati nella seduta del 3 corrente il ministro degli affari esteri presentava la convenzione colla Francia per la proroga del trattato di navigazione e commercio del 28 agosto 1843, concepita in questi termini:

Sa Majesé le roi de Sardaigne et le président de la République française, appréciant les circonstances particulières qui retardent la conclusion d'un nouveau traité de commerce pour remplacer celui qui a été conclu le 28 août 1843, et dont le terme expire le 20 mai prochain, ont reconnu qu'il serait urgent de proroger pour une durée de six mois le traité existant. En conséquence il a été convenu entre le deux hautes puissances qu'un arrangement spécial serait signé à cet effet, et des plénipotentiaires ont été nommés pour la conclusion de cet arrangement, savoir:

Par sa Majesté le roi de Sardaigne, M. le marquis d'Azeglio, ministre et secrétaire d'état au département des affaires étrangères.

Et par le président de la République française, M. Ferdinand Barrot, chevalier de l'ordre national de la légion d'honneur, représentant du peuple, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République française en mission extraordinaire auprès de Sa Majesté le roi de Sardaigne, lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, sont convenus des articles suivant:

« Art. 1. La durée du traité de commerce et de navigation signé à Turin le vingt-huitième jour du mois d'août mil-huit-cent-quarante-trois, et qui expire le vingtième jour de ce mois de mai, est, et demeure prorogée au vingtième jour du mois de novembre de la présente année.

« Art. 2. Dans le cas où le nouveau traité projeté entre les deux hautes parties contractantes serait signé et mis à exécution avant le terme de la prorogation ci-dessus fixée, il est entendu que, dès ce moment, le présent arrangement serait considéré comme nul et non avenu.

« Art. 3. L'article additionnel au traité aujourd'hui prorogé sera, quant à ses effets, subordonné aux changements que pourrait subir le régime commercial de l'Algérie, sans rien préjuger aux négociations futures relatives à un nouveau traité de commerce.

« La présente convention sera ratifiée par les hautes parties contractantes, aussitôt qu'elle aura, dans le deux pays, reçu la santion législative.

« En foi de quoi les plénipotentiaires ont signé le présent arrangement et l'on revêtu de leurs cachets respectifs.

« Fait à double à Turin le premier jour du mois de mai mil-huit-cente-cinquante. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione sul progetto di legge pel soccorso ai militari che presero parte alla difesa di Venezia. Discussione sulla presa in considerazione della proposta di di legge Brunier. Proposta Pescatore.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Si approva il verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Arnulfi domanda che siano tosto mandate alla commissione che presentò il progetto di legge sull'istruzione secondaria, alcune petizioni contenenti proposte di emendamenti al progetto stesso.

Cadorna s'unisce alla domanda Arnulfi, ed aggiunge che vengano dichiarate d'urgenza e siano riferite prima che la Camera passi alla discussione di quel progetto di legge.

La Camera accorda.

Viene all'ordine del giorno il progetto di legge pel credito di lire 60,000 da imputarsi nel bilancio 1850 per sussidii ai militari che presero parte alla difesa di Venezia.

Il presidente dà lettura del progetto di legge del ministero.

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidii tutti gli ufficiali sì di terra che di mare che presero parte alla difesa di Venezia, e che attualmente trovansi nei R. Stati.

« Art. 2. È aperto per tale oggetto al detto ministro un credito straordinario di lire sessantamila, da imputarsi al bilancio del presente anno, sotto la categoria unica di soccorsi agli ufficiali dell'armata veneta. »

È aperta la discussione generale.

Il generale Quaglia legge un discorso nel quale, mentre non s'oppone al progetto in massima, invita però il ministro di guerra e marina a voler il più che potrà impiegare questi militari nella nostra marina.

Valerio legge pure egli un lungo e studiato discorso, col quale mentre adotta il principio da cui è informato il presente progetto di legge, duolsi che sia il ministro dell'interno incaricato di provvedere ai militari; si oppone inoltre a quello della commissione, perchè restrinse il sussidio ai soli militari *che appartenevano prima della guerra al servizio austriaco*.

Si lagna, che in amendue i progetti siasi adottata la parola *sussidio* invece di *assegno*, parola che egli dice umiliante per quei valorosi meritevoli di più larga ricompensa. In ultimo invita il ministro della guerra e marina a permettere a questi ufficiali l'uso dell'uniforme militare.

Depone sul banco della presidenza la seguente proposta:

« La Camera raccomandando all'onorevole signor ministro
« della guerra e marina gli ufficiali tutti di terra e di mare
« che presero parte alla difesa di Venezia, ed invitandolo a
« concedere ai medesimi ufficiali l'uso dell'uniforme militare,
« passa alla discussione degli articoli. »

Mellana riprende per sè il progetto presentato dal ministero colla sola variazione del ministro di guerra e marina invece di quello degli interni. Lo riprende perchè lo trova dignitoso, bello e conforme ai bisogni attuali. Respinge al contrario quello della commissione, perchè ingiusto, imprudente ed impolitico.

Chiama ingiusto quello della commissione perchè coll'aggiunta di quelle parole, *che prima della guerra appartenevano al servizio austriaco*, fa sì che col medesimo si provvede agli uni e non agli altri.

Imprudente, perchè divide quegli animi che valore e pericolo avevano congiunti e che sommamente importa tenere uniti.

Impolitico in ultimo, sia per rispetto a coloro che si vorrebbe soccorrere, sia in riguardo di quelli che sono esclusi. Pei primi, perchè lo trova un modo di accattarsi briga coll'Austria, offrendo in modo espresso soccorso e compensi a coloro che ruppero la fede a lei prestata con giuramento.

Pei secondi, perchè egli crede che limitando solo a coloro di sopra accennati questo soccorso si verrebbe a gettar il malcontento negli animi di quella parte d'Italiani che sono nostri alleati, cioè nell'animo dei popoli oppressi dai governi amici dell'Austria.

Propone sia incaricato il ministro della guerra dell'esecuzione di questo progetto a preferenza del ministro dell'interno, perchè l'onore militare esige che quegl'ufficiali siano in diretta relazione con quel dicastero; inoltre perchè dalla frequenza con questi uffiziali il signor ministro venga a conoscere i diversi meriti di queste persone, onde potere all'uopo servirsene impiegandoli nella nostra marina.

Ministro della guerra e marina. Io dichiaro che non è possibile d'aprire a questi veneti le file delle nostre armate. Dirò poi che non sono alieno dall'assumere sul mio bilancio tale spesa, che anzi io stesso ne aveva di già fatta la proposta, ma nella considerazione che si gridava già tanto sul troppo ricco bilancio che consumavano gli affari di terra e di mare, io me ne astenni. E poichè mi si presenta l'occasione farò presente alla Camera che dei 47 milioni che si vedono stanziati pel mio dicastero soli 25 ne consuma l'esercito, gli altri vanno per pensioni, giubilazioni, aspettative, ecc. ecc.

Ministro dell'interno. Mi credo in obbligo di dare alla Ca-

---

rebbe alla Russia il suo rango di potenza europea, e la ridurrebbe a non essere più che una potenza asiatica. Ecco il perchè la Russia declina a tutt'uomo la guerra, e perchè l'Inghilterra al contrario vuole la guerra. La quale senza la debolezza cronica della Francia, che non potè in questo secondare l'Inghilterra, senza la prudenza austriaca, senza la saggia preveggenza della diplomazia russa sarebbe certissimamente scoppiata.

Signori, se a proposito della quistione de' rifugiati in Turchia la guerra non è scoppiata, si è perchè la Russia non l'ha voluta, e non l'ha voluta perchè non ha potuto volerla.

Nè credo già per questo che l'Europa possa essere sicura per lungo tempo per parte della Russia; io credo anzi tutto l'opposto; ma perchè la Russia accetti una guerra generale, perchè la Russia s'insignorisca della Europa, è necessario che prima si realizzino i tre avvenimenti che sto per dirvi, i quali, signori, notatelo bene, sono non solamente possibili, ma ancora probabili.

È necessario dapprima che la rivoluzione, dopo di avere compiuto il dissolvimento della società, dissolva gli eserciti stanziali; poi, che il socialismo spogliando i proprietarii, spenga lo spirito patrio, perchè il proprietario spogliato non è più nè può essere patriota; finalmente, bisogna che si effettui la potente confederazione di tutti i popoli slavi sotto l'influenza e il protettorato della Russia. V'hanno in Europa, o signori, 80 milioni di Slavi. Or bene, quando la rivoluzione avrà distrutti in Europa gli eserciti permanenti, quando le rivoluzioni socialiste v'avranno spento il patriottismo, quando all'oriente dell'Europa si sarà compiuta la grande federazione degli Slavi, quando all'occidente non vi avranno più che due eserciti, l'esercito degli spogliatori e quello degli spogliati, allora, dico, e non prima suonerà l'ora della Russia, allora la Russia potrà passeggiare tranquillamente l'armi a tracollo nella nostra patria. Il mondo assisterà allora al più grande castigo che la storia abbia giammai nelle sue pagine registrato, e questo spaventevole castigo sarà il castigo dell'Inghilterra. Contro il colosso che terrà d'una mano l'Europa, dall'altra le Indie, e nulla le serviranno i suoi vascelli, e questo immenso imperio scosso da' suoi fondamenti cadrà in rovine, ed il lugubre fracasso della sua caduta rimbomberà fin sotto i poli.

Nè crediate, o signori, che qui debbano finire le catastrofi; le razze slave non sono per rapporto a' popoli dell'Occidente ciò che furono già le razze alemanne per rapporto al popolo romano; no, le razze slave sono da lungo tempo in contatto colla civiltà, sono esse mezzo incivilite, l'amministrazione russa è corrotta al pari di qualsiasi altra d'Europa, e l'aristocrazia russa non la cede per nulla in civiltà alla più corrotta delle aristocrazie che abbiavi al mondo. Il perchè, signori, la Russia posta in mezzo dell'Europa conquistata e prostrata a'suoi piedi, assorbirà da tutte le sue vene il veleno che avrà bevuto e che la uccide. La Russia non tarderà a cadere in putrefazione. E chi può sapere, o signori, qual universale rimedio terrà la Provvidenza divina in serbo per questa futura universale putrefazione!

Un sol rimedio, o signori, v'ha contro questa pressante eventualità. Il nodo dell'avvenire è nell'Inghilterra. Avantutto, o signori, la razza anglo-sassonica è la più generosa, la più nobile, la più coraggiosa razza del mondo; ella è inoltre la meno esposta all'urto delle rivoluzioni, ed io credo più facile una rivoluzione a Pietroborgo che non a Londra. Ora che debbe fare l'Inghilterra per impedire che la Russia conquisti l'Europa intiera? Debbe impedire ciò che ne addurrebbe la rovina, debbe impedire, io dico, che la rivoluzione dissolva gli eserciti permanenti, che il socialismo arrechi la spogliazione de'proprietarii, debbe tenere una politica esteriore monarchica e conservatrice. E questo non sarebbe tuttavia ancora che un palliativo. L'Inghilterra monarchica e conservatrice può impedire il dissolvimento della società europea fino a un certo punto, e per un certo tempo; ma l'Inghilterra non è abbastanza forte da poter distruggere la forza che è necessario distruggere, io dico la forza dissolvente delle dottrine propagate nel mondo. A questo si richiederebbe che l'Inghilterra già conservatrice e monarchica, fosse ancora cattolica. Ed io dico cattolica, o signori, perchè dal cattolicismo in fuori non v'ha altro rimedio radicale contro il socialismo; quello essendo l'assoluta antitesi, la contraddizione assoluta di questo. E per verità, che cosa è il cattolicismo? Sapienza ed umiltà. Che cosa è il socialismo? Orgoglio e barbarie; il socialismo, come Nabucodonosor, è re e bestia ad un tempo.

La Camera sarà certamente meravigliata che discorrendo de'pericoli che sovrastano alla società e al mondo, io non abbia parlato della francese nazione. V'ha una ragione del mio silenzio. La Francia era, non ha guari, una grande nazione. Presentemente non è più nemmeno una nazione; non è più che il *club* centrale dell'Europa.

Per tal modo, signori, resta dimostrato primieramente che le questioni economiche non sono, nè devono, nè possono essere le più importanti di tutte; quindi noi non siamo in uno stato di tranquillità e sicurezza tale da poterci consacrare esclusivamente a simili quistioni. Ora passo a combattere il terzo ed ultimo errore, che sta nello affermare che le economie sono non solo possibili, ma ancora facili.

Voi mi permetterete, o signori, di dirvi ora, come ho fatto sin qui, la verità, nient'altro che la verità, ma tutta la verità colla franchezza e buona fede che mi caratterizzano. Nissuno di voi, signori, muoverà dubbio su quest'assioma, cioè, che i governi, non esclusi quelli che offrono i maggiori vantaggi, portano in contraccambio di questi vantaggi qualche inconveniente; e reciprocamente che anche i governi che presentano i più grandi inconvenienti, offrono altresì alcuni vantaggi in compenso di questi inconvenienti; e infine terrete per certo che non v'hanno de'governi immortali.

A questa tribuna io posso parlare con tutta la libertà de'vantaggi, degli inconvenienti, e persino della morte de'governi, perchè tutti hanno i loro vantaggi, i loro inconvenienti, e tutti periscono.

Ora, o signori, io dico che in compenso de' gravi inconvenienti che presentano i governi assoluti, essi offrono un grande vantaggio, ed è che essi sono relativamente i più a buon mercato; e dico che in compenso de' grandi vantaggi che presentano i governi costituzionali, essi hanno un gravissimo inconveniente, l'inconveniente d'essere troppo costosi. Non v'ha poi nessun governo più costoso del governo repubblicano. Ora, ragionando per analogia, si può facilmente prevedere il destino di tutte queste maniere di governi.

mera alcune spiegazioni delle cause che m'indussero ad accettare il progetto della commissione.

Il ministero presentò questo progetto di legge dietro una petizione innoltrata da alcuni uffiziali Veneti. Essa fu esaminata nel consiglio dei ministri, e si conobbe che questi uffiziali erano tutti in eguale posizione; si fece il calcolo della spesa mensile che avrebbero potuto cagionare i sussidii a concedersi, si trovò che colla somma di 60ịm. lire si sarebbero potute continuare per un anno.

Fu quindi redatto il progetto di legge che vi venne presentato. Allorquando io ebbi conoscenza delle modificazioni ad esso fatte dalla commissione, tosto posi mente che stante le particolari circostanze del caso io avrei col medesimo ottenuto egualmente il mio scopo, onde per non fare inutili discussioni accettai quello che ci veniva dalla commissione riferito.

In ordine all'osservazione del sig. Valerio che si debbano usare molte precauzioni per non umiliare queste militari gli dirò, che appunto per questo motivo, per far cosa più conveniente, ho chiesto alla Camera questo sussidio separatamente da quello da darsi all'emigrazione italiana, mentre avrei potuto aggiungendo a quello la somma di lire 60ịm. ottenere lo stesso scopo con un progetto solo.

Se d'ora innanzi si presenteranno altri da soccorrere il ministero potrà farlo sui fondi che si concederanno per l'emigrazione italiana, oppure avrà sempre libera la via di ricorrere alla vostra generosità.

Dietro queste spiegazioni io non credo che la Camera abbia più alcun motivo per respingere il progetto della commissione, ed io la prego a volerlo anzi accettare.

Martini relat. Debbo difendere la commissione dalle imputazioni che le vennero fatte.

Dichiaro anzi tutto che la commissione era animata dagli stessi sentimenti generosi che nutrite tutti voi, ed ha preso in seria considerazione il progetto che le veniva affidato; ricevette nel suo seno, durante l'esame del medesimo, il ministro dell'interno, onde avere quegli schiarimenti che le potessero essere opportuni.

Ella trattò della concessione a darsi a questi uffiziali di vestire l'onorato loro uniforme militare, ma sulla considerazione che tal permesso spettava interamente al potere esecutivo, credette di doversi astenere dal farne cenno.

In quanto alla parola *sussidio* io osserverò che i sussidii dati in simili circostanze e per tali motivi, ben lungi dall'umiliare, essi onorano chi li riceve.

Sono poi lieto di potere partecipare alla Camera, che i sentimenti che servivano di guida alla commissione nel redigere il suo progetto sono pure divisi dalle persone stesse che il governo vuole soccorrere: ed in prova vi darò lettura di due lettere cariche di diverse firme di questi uffiziali.

(Legge due lettere colle quali alcuni uffiziali veneti con espressioni di sentita riconoscenza dichiarano che essi si tengono onorati e non umiliati del sussidio che l'unico governo italiano in Italia loro somministra; fanno inoltre l'offerta della loro opera quando si credesse di poterli utilmente adoperare).

Valerio Lorenzo dichiara d'insistere nel suo ordine del giorno perchè coll'invitare il governo a concedere l'uso dell'uniforme militare non crede di oltrepassare menomamente le attribuzioni del potere legislativo.

Ministro della guerra e marina. Io crederei di mancare a me stesso ed alla mia solita schiettezza se lasciassi sussistere un'illusione alla quale non potrò mai dar corpo.

Io dichiaro fin d'ora che per motivi che sarebbe doloroso il pronunziare, non mi è possibile di aderire all'invito del sig. Valerio, d'accordare a questi militari l'uso dell'uniforme militare.

Lions. Membro di questa commissione, dirò anch'io alcune cose sui lavori della medesima.

La commissione rivolse tosto il suo pensiero alla ricerca di mezzi onde migliorare il più possibile la condizione di questi infelici uffiziali. A questo fine ella procurò d'avere nelle sue discussioni la presenza del ministro dell'interno.

Primo mezzo le parve fosse quello d'aprire ad essi le file del nostro esercito; dopo discussione si ravvisò essere ciò per ora impossibile. Si trattò di far passare quest'attribuzione al ministro di guerra e marina, ed il ministro, che ora godo siasi dichiarato pronto a ricevere questo mandato, lo rifiutò allora. Si discusse eziandio se non s'avessero a collocare in aspettativa, ma questo partito sarebbe stato ingiusto per altri militari del nostro esercito. Venne in ultimo l'uniforme, ed io debbo qui dire che di questo progetto non vidi più la redazione dell'articolo, ma la semplice relazione. Onde io dichiaro che non mi sarei mai accostato ad una redazione che avesse avuto il carattere d'esclusione quale il presente.

Ho udito con rincrescimento le dichiarazioni del sig. ministro, di essere nell'impossibilità di concedere l'uso dell'uniforme, ma quel che maggiormente duolmi si è, che egli abbia dichiarati, dolorosi a pronunciare, i motivi di tale impossibilità; quest'espressione potrebbe far credere esistente qualche macchia sulla persona di questi Veneti (*no, no.*). Comunque, io dichiaro d'appoggiare l'ordine del giorno.

Ministro della guerra e marina. Io dichiaro che sono ragioni di prudenza e non d'onore che mi impongono questa impossibilità.

Martini. La commissione fu convocata nei soliti modi, e fu sua decisione il senso della redazione dell'articolo: n'è testimonio il signor Tecchio.

Tecchio. È vero che nella commissione fu inteso di estendere l'articolo in questo senso; esso fu la conseguenza delle dichiarazioni del ministro.

Ma poichè ora ho la parola me ne servirò pure per altro oggetto.

Mi rincresce che il signor Martini abbia lette lettere, dalle quali risulterebbe che i sentimenti di quegli uffiziali veneti non sarebbero conformi a quelli da noi espressi. Io mi trovo obbligato a dichiarare alla Camera che io ho stamane ricevuta una lettera nella quale si protesta che tutti gli uffiziali veneti avrebbero amato meglio 5 soldi col grado, che 5 mila lire senza grado. Io debbo inoltre dire che mi credo autorizzato a considerare coloro che mi scrissero la lettera come rappresentanti di tutti i Veneti, poichè essi mi mostrarono i ruoli della loro amministrazione coi più minuti dettagli. La lettera io non credo prudente di leggerla, la trasmetterò ove si voglia al banco della presidenza.

Martini ne domanda la lettura.

Tecchio. Dissi che lo credo imprudente, perciò la rimetto alla presidenza; se ne faccia ciò che si vuole, la responsabilità non cadrà sopra di me.

Martini. Fui accusato d'aver carpito le firme per le mie lettere.

Tecchio. Si parla realmente delle firme, se ne dice gravemente male, si credono carpite, ma posso dichiarare che non s'esprime alcun dubbio sulla persona del sig. Martini.

Sappa. La commissione non credette insistere sul permesso dell'uso dell'uniforme, per non creare inciampi al governo; restrinse ad una sola classe i sussidii onde non renderli nulli sperperandoli.

Posto ai voti l'ordine del giorno del signor Valerio, è approvato.

Si passa alla discussione degli articoli.

Presidente legge l'art. 1 della commissione.

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidii gli uffiziali di terra e di mare che prima della guerra appartenevano al servizio austriaco, poi presero parte alla difesa di Venezia, ed attualmente trovansi nei regii Stati. »

Valerio L. propone il seguente emendamento all'articolo.

« Art. 1. È aperto al ministro di guerra e marina un credito supplementario di 70,000 lire da essere erogato in assegno agli uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, ed attualmente trovansi ne'R. Stati. »

Ministro dell'interno dichiara d'accettarlo.

Posto ai voti, è approvato.

Rimane soppreso l'art. 2 della commissione identico a quello del ministero.

Risultato dello squittinio secreto sul complesso della legge.

Votanti	135
Maggioranza	68
Assenzienti	123
Dissenzienti	12

La Camera adotta.

Viene all'ordine del giorno la discussione per la presa in considerazione della proposta Brunier tendente a far togliere i diritti di pedaggio esistenti sulla strada del Moncenisio.

Il sig. Brunier sviluppa la sua proposta.

Menabrea appoggia la proposta Brunier. Dice che, essendo la strada del Moncenisio la sola via di comunicazione tra la provincia di Susa e di Moriana, questo dazio è contrario agli interessi agricoli di quelle due provincie, che esso è un'imposta odiosa ed ingiusta, perchè colpisce le cose che sono oggetto dei loro quotidiani bisogni. La chiama inoltre contraria all'interesse generale, perchè rende più difficile la comunicazione di tutte le nostre provincie colla Francia e colla Svizzera: nociva però maggiormente agli abitanti delle due provincie adiacenti; in modo che egli crede sia anche contrario allo Statuto che consacra l'eguaglianza delle imposte. Propone in ultimo, che sia mandata la medesima alla commissione del bilancio.

Cavour. Duolmi di dover oppormi alla proposta di Brunier, principalmente che riconosco anch'io che questo dazio sul Moncenisio è una gravezza, un inconveniente, non però maggiore a tutte le altre gravezze esistenti, o che saremo obbligati a creare.

Ci si disse che quel diritto di pedaggio faceva aumentare il prezzo dei trasporti tra la Savoia ed il Piemonte; io non lo credo, perchè il dazio di 5 fr. per cavallo non può avere una influenza notevole, se si considera che un cavallo può trasportare circa 10 quintali metrici; inoltre che nella massima parte dell'anno il prezzo dei trasporti da Torino a Savoia è assai mite. Si disse eziandio una gravezza ingiusta perchè questo dazio è solo sopportato dalla provincia di Susa e della Moriana. Ma parmi siasi qui errato. Se il dazio del Moncenisio aumenta le spese di trasporto, i conduttori ripeteranno questi aumenti dallo spedizioniere; è vero che è il conduttore che paga, ma egli viene rimborsato.

Questo è un canone economico che non può essere contestato. È a carico assoluto di quelle due provincie quel solo dazio che colpisce il trasporto delle derrate della provincia di Susa nella Moriana e viceversa. Ora il solo scambio tra queste provincie è quello del vino; quando nella Moriana difettasi di cereali, sono le altre provincie del Piemonte che glieli somministrano, sulle quali cade per conseguenza il dazio.

Io faccio poi osservare che se si abolisce il dazio sul Moncenisio, giustizia vorrebbe che si abolissero anche tutte le altre barriere dello Stato, ed anche i pedaggi sui ponti, poichè parecchie altre strade pagano gravezze a questa equivalenti. La barriera dei Giovi tra Torino e Genova paga un dazio, credo, più elevato: così pure, se si sommano tutti i pedaggi che si pagano pei ponti da Torino a Novara, il risultato sarà pure maggiore della barriera del Moncenisio.

Le nostre finanze non sono certo in istato da permettere si metta in discussione una generale abolizione delle barriere.

Di queste barriere se ne incontrano poi anche in Inghilterra la quale in fatto d'economia non è poi tanto zotica; io anzi la tengo per la più avanzata di tutte le nazioni.

Io pertanto sono d'avviso che la Camera non debba prendere in considerazione la proposta Brunier, anche per evitare che le popolazioni interessate a questa legge non abbiano a concepire speranze che non si potrebbero poi realizzare. Laonde lasciando tale proposta per quei tempi in cui avremo ad occuparci dei dazi e delle gravezze più dure onde toglierle, ora che siamo costretti a studiare i mezzi meno sentiti per imporre balzelli e soccorrere all'erario, passiamo oltre.

Menabrea osserva al signor Cavour, che i pedaggi sui ponti sono molto distribuiti e quindi meno sensibili alle popolazioni: che inoltre non si ponno metter a paragone le ricche popolazioni delle provincie da Torino a Novara con quelle povere di Susa e Moriana.

In ordine all'esempio dell'Inghilterra ammette il fatto, ma non crede sia da imitarsi.

Revel. Parrà forse strano, che io prenda la parola onde appoggiare un progetto che ha per conseguenza una diminuzione di reddito all'erario: eppure l'immensa difficoltà che la natura pone alle comunicazioni fra questa parte dello Stato e quelle provincie esige che non siano le medesime accresciute da gravezze.

Fo osservare che la rendita di questo dazio venne sempre diminuendo, e ciò, non perchè si siano alleggeriti i dazi, ma per la diminuzione di commercio di cui i medesimi sono causa. Inoltre queste gravezze perano per una buona parte sullo Stato stesso, poichè colpiscono i suoi trasporti di sali e tabacchi, onde il reddito viene ad essere più fittizio che reale.

Parmi perciò, che per l'epoca dal signor Brunier stabilita all'attuazione del suo progetto, dovendo essere rinnovata la capitolazione, si potrebbe procurare se non di togliere affatto, almeno di alleggerire quei gravami che pesano sugli oggetti indispensabili a quelle provincie, ritenendo invece quello sui viaggiatori in generale, e sulle cose che più facilmente si possono tollerare: ed a questo fine io appoggio la presa in considerazione di questa proposta.

Cavour. Onde porre la Camera in grado di dare un voto appoggiato su cognizioni pratiche della materia, sottoporrò alla sua osservazione varie cifre di confronto fra il dazio di pedaggio del Moncenisio e quello che pesa su altre strade interne del regno.

La barriera sui Giovi è data in affitto per la somma di 225 mila lire. I varii ponti che separano Torino da Novara sono dati in affitto per la somma di lire 121 mila. In tal guisa mentre la strada che va in Savoia è colpita di un dazio di 77 mila lire, quella che va a Genova è sottoposta ad un dazio di lire 225 mila e quella di Novara lire 121.

Ciò posto non so con qual principio di giustizia si potrebbe abolire quel dazio e mantenere questi altri. Si opporrà che i ponti hanno costato moltissimo, ma anche le strade del Moncenisio hanno costato molto e costano sempre più delle altre per la manutenzione.

Si è parlato dell'effetto che può avere la misura che vi si propone sulle spese di trasporto, ed io presenterò varie cifre dalle quali si vede quanta sia l'influenza che essa può avere.

Un cavallo può trasportare facilmente 10 balle di riso e pagando il pedaggio come è stabilito costa 30 centesimi per balla, ciò che non può influire sul commercio di questa derrata.

Finchè dunque non si possa prendere ad esame e riformare l'antico sistema dei dazii e delle barriere, credo sommo errere il cominciare a togliere un dazio sopra una strada speciale.

Il sig. Brunier onde rendere accettabile la sua proposta in ordine alle condizioni finanziarie, manda l'attuazione della medesima al 1853. Ma noi abbiamo tante cose urgenti, tante leggi che dovrebbero esser poste in discussione in questa stessa sessione che parmi puerile il prendere ad esame misure da attuarsi nel 1853.

Prego perciò la Camera a non prendere una deliberazione che non avrebbe il carattere di gravità e di pratica urgenza che devono improntare tutte le deliberazioni del Parlamento.

Brunier chiede che dopo la presa in considerazione sia la sua proposta mandata alla commissione del bilancio.

Posta ai voti la presa in considerazione, non è accettata.

Menabrea ne domanda l'invio alla commissione del bilancio.

Presidente osserva che il regolamento s'oppone, e che può solo essere un progetto di legge rinviato ad una commissione quando sia dichiarata la presa in considerazione.

Cavour fa presente che la commissione del bilancio è ora occupatissima di affari urgentissimi; che non potrebbe per conseguenza occuparsi d'un progetto destinato a non avere attuazione prima del 1853, e che non occupandosene la commissione, il rinvio non avrebbe forza alcuna.

Messo ai voti l'ordine del giorno, è adottato.

Pescatore. Avendo osservato il progetto di legge sull'insegnamento secondario, presentatoci dalla commissione, vidi che il medesimo differisce nei principii fondamentali da quello del ministero, onde ebbi a convincermi che, attesa la grandissima importanza del medesimo e le gravissime questioni che in quello si trattano, richiedono serii studii per parte della Camera, studii per cui non possono bastare otto o dieci giorni, principalmente avuto riguardo che non servono quelli fatti pel progetto del ministero. Per questi motivi io proporrei che fosse la discussione del medesimo rimandata a lunedì venturo.

Lanza fa presente al signor Pescatore che la proposta di dilazione da lui fatta potrebbe facilmente divenire indefinita, perchè presto dovranno essere sottoposte a discussione leggi di somma importanza e complicatissime, le quali occupando non sedute, ma settimane, rimanderebbero ad altra seissone la legge sull'insegnamento secondario.

Pescatore. Rispondo al sig. Lanza che quand'anche la legge sull'insegnamento dovesse essere rimandata ad altra sessione, sarebbe pur sempre partito migliore il rimandarla, che il votare una legge che non corrispondesse ai desiderii ed ai bisogni presenti; che inoltre dilazionando si abbrevierà la discussione, perchè si risparmierà un numero grande di emendamenti e sotto-emendamenti che nello stato attuale non potrebbero a meno di venir proposti. La ragione poi che debbano essere sottoposte alla Camera leggi di molta importanza, gli pare militare anzi in favore della dilazione, poichè con essa si lascierà appunto la libertà alla Camera di pronunziare sulla maggiore o minore importanza delle leggi che le verranno presentate.

Cadorna approva perfettamente le ragioni dal sig. Pescatore addotte, e s'unisce per la dilazione da lui proposta.

Posta ai voti la proposta Pescatore, è adottata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni delle petizioni contenenti osservazioni sul progetto di legge per l'insegnamento secondario. Discussione per la presa in considerazione della proposta Bastian, riguardante la caccia.

Progetto di legge per l'approvazione del bilancio 1847.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 30 aprile 1850 sono soppressi nell'isola di Sardegna i comandi militari delle piazze di Castelsardo, di Bosa e di Tortolì.

Sono instituiti tre nuovi comandi militari nell'isola stessa, cioè nei capiluoghi di provincia d'Isili, di Cuglieri e di Lanusei.

Ciò che v' ha di più probabile si è che i governi assoluti, dovunque esistano, periranno di dissoluzione, ed i costituzionali periranno per fallimento. Questa è la mia intima convinzione.

V'ha un solo mezzo di fare delle riforme economiche, il qual mezzo sarebbe il licenziamento totale o parziale degli eserciti permanenti. Questo licenziamento potrebbe guarentire per un certo tempo i governi dal fallimento, ma sarebbe il fallimento dell'intera società; perchè, notatelo bene, o signori, gli eserciti permanenti soli impediscono oggidì la società di perdersi nella barbarie. Noi siamo presentemente spettatori d'uno spettacolo di cui non havvi esempio nella storia, e perciò nuovo alla storia ed al mondo. Il qual fatto non più visto, si è che presentemente la società marcia alla civiltà col mezzo delle armi, ed alla barbarie col mezzo delle idee.

Questo fenomeno è troppo grave, troppo strano, perchè io possa astenermi dal darne qualche spiegazione. Ogni vera civiltà proviene dal cristianesimo. Il che è così certo, che la civiltà tutta intera s' è trovata nella zona cristiana; fuori di questa zona non v' ha civiltà, tutto è barbarie; e prima del cristianesimo non vi fu alcun popolo incivilito al mondo, non un solo. Io dico, o signori, che non v'ebbe un sol popolo incivilito, perchè il popolo greco ed il popolo romano non furono civili, essi furono colti, ciò che è molto diverso. La coltura non è che la vernice della civiltà, niente altro che vernice. Il cristianesimo incivilisce il mondo, lo ha incivilito con questi tre mezzi, cioè col fare dell'autorità una cosa inviolabile, dell'ubbidienza una cosa santa, dell'abnegazione e del sacrifizio, o per dir meglio, della carità una cosa divina. Ecco in qual modo il cristianesimo ha incivilito le nazioni. Or bene, e qui sta la soluzione di questo grande problema, le nozioni dell' inviolabilità dell' autorità, della santità dell'ubbidienza, della divinità del sacrifizio, queste nozioni, io dico, non esistono più oggidì nella società civile, esse si rifugiarono ne'templi in cui s'adora il Dio di giustizia e di misericordia, e ne' campi ove s'adora il Dio forte, il Dio delle battaglie sotto i simboli della gloria. La Chiesa e l'esercito sono le sole che conservano intatte le nozioni dell' inviolabilità dell' autorità, della santità dell'ubbidienza, e della divinità della carità; essi sono oggidì i due soli rappresentanti della civiltà europea.

Io non so, o signori, se la vostra mente fu colpita come la mia dalla rassomiglianza, dalla quasi identità fra due persone che sembrano le più distinte, le più opposte fra loro, io dico il prete ed il soldato: nè l'uno nè l'altro non vive per sè, nè l'uno nè l'altro vive per la sua famiglia; per l'uno e per l'altro la gloria vien posta nell'abnegazione, nel sagrificio. Il compito del soldato si è di vegliare all'indipendenza della società civile, il compito del prete si è di vegliare alla indipendenza della società religiosa. Il dovere del prete si è di morire, di dar la propria vita come il buon pastore per le sue pecore. Il dovere del soldato si è di dare come un buon fratello la vita pei suoi fratelli. Se voi considerate l'asprezza della vita del prete, il sacerdozio vi parrà, come lo è in effetto, una vera milizia. Se considerate la santità del ministero del soldato, la milizia vi parrà, come è in realtà, un vero sacerdozio. Che sarebbe del mondo, della civiltà, della Europa se non vi avessero nè preti nè soldati? E dopo queste considerazioni, o signori, se alcuno crede tuttavia che debbansi licenziare gli eserciti, sorga, e lo dica. Se nessuno il fa, io me ne rido di tutte le vostre economie, perchè esse non sono che mere utopie. Sapete voi che cosa pretendete di fare quando volete salvare la società colle vostre economie senza licenziare l'esercito? Voi pretendete spegnere l'incendio della nazione con un bicchier d'acqua. Rimane adunque dimostrato, come mi sono proposto di dimostrare, che le quistioni economiche non sono le più importanti pel momento, che non è opportuno di trattarle qui esclusivamente, e che le riforme economiche non sono agevoli a farsi, e fino a un certo punto non sono nemmeno possibili.

Alcuni oratori hanno detto all'Assemblea, che votando la facoltà al governo di continuare la riscossione delle imposte senza il *budget* si voterebbe contro il governo rappresentativo. Io farò a questi oratori una domanda, io dirò loro: volete voi votare pel governo rappresentativo? Ebbene votate la chiestavi facoltà al governo; votatela, io dico, perchè se i governi rappresentativi vivono di discussioni moderatamente lunghe, le discussioni interminabili li uccidono. La Germania, o signori, vi porge un grande esempio, se pur l'esperienza e gli esempii non dovranno sempre tornare inutili agli uomini. La Germania ebbe ad un tempo stesso tre Assemblee costituenti, una a Vienna, una a Berlino, un'altra a Francoforte: la prima morì sotto un decreto imperiale. Un decreto reale uccise la seconda; quanto all'Assemblea di Francoforte poi, quell'Assemblea composta de' dotti più eminenti, de' più grandi patrizii, de' più profondi filosofi, che cosa se ne fece, che cosa è divenuta? Giammai il mondo non vide un Senato così augusto, e una fine così deplorabile: nata fra una universale acclamazione, cadde fra le universali fischiate. L'Alemagna la collocò come una divinità in un tempio, e questa stessa Alemagna la lasciò morire come una prostituta in una taverna.

Questa, signori, è la storia delle Assemblee di Germania. E sapete voi perchè perirono in questo modo? Vel dirò io. Esse perirono così, perchè non hanno fatto nulla, non hanno lasciato far nulla, perchè non hanno governato, nè lasciato governare, perchè dopo un anno di discussioni nissun costrutto si trasse da' loro interminabili dibattimenti, nient'altro che un po' di fumo. Esse aspirarono alla dignità di regine: Dio le rese sterili, e tolse loro persino la dignità di madri. Deputati della nazione, vegliate alla vita delle Assemblee spagnuole! E voi, signori dell'opposizione conservatrice, vegliate al vostro avvenire, all'avvenire del vostro partito. Noi abbiamo sempre combattuto riuniti, combattiamo ancora riuniti. Il vostro divorzio è sacrilegio; la patria ve ne domanderà conto nel giorno de' suoi grandi infortunii. Quel giorno non è forse lontano; la mente che non lo crede possibile è affetta da un accecamento incurabile. Se voi siete bellicosi, se volete combattere serbate le vostre armi per quel giorno; non vogliate precipitare, non affrettate i conflitti. Non è forse bastevole a ciascuna ora la sua pena, la sua angoscia a ciascun giorno, a ciascun mese il suo travaglio? Nel giorno della tribolazione lo spavento sarà tale, che noi chiameremo fratelli anche coloro che ci sono avversarii politici, e tardo ed inutile potrebbe essere allora il pentimento d'aver chiamato nemici quelli che ci sono fratelli.

— S. M. con decreti del 30 aprile 1850, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Fara cav. D. Agostino, maggior generale comandante la brigata Cuneo, nominato comandante delle brigate e truppe nella divisione militare di Cagliari;

Campia cav. Giovanni, maggior generale comandante militare della città e provincia di Sassari, nominato comandante della brigata Cuneo;

Sini cav. Salvatore, già luogotenente colonnello comandante il deposito dell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, promosso al grado di colonnello di fanteria, e nominato comandante militare della città e provincia di Sassari;

Cugia Manca cav. D. Andrea, maggior generale, governatore della piazza d'Alghero, collocato a riposo;

Quesada Mela cav. D. Giorgio, luogotenente colonnello, maggiore della piazza di Sassari, collocato a riposo.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*, parte non officiale:

Lettere di Genova annunziano che i membri tutti dell'intendenza sanitaria di Marsiglia sonosi dismessi per essere stata dal governo disapprovata la contumacia di giorni otto con sciorino ai bastimenti giunti dal Brasile, al cui bordo sarebbero morti durante il viaggio di febbre gialla alcuni marinai.

I nuovi membri chiamati a ricomporre quella magistratura non si sarebbero ancora decisi ad entrare in funzioni, per non assumere la risponsabilità d'una misura cotanto contraria alle discipline sanitarie sinquì praticate in simili casi.

Si dubita fortemente che i magistrati sanitarii italiani possano essere costretti a mettere in quarantena le provenienze dei porti francesi, quando quel governo persista nella imprudente sua risoluzione.

Roma. — Ecco la notificazione accennata nel numero di ieri dell'istituzione di una Banca dello Stato Pontificio, inserta nel *Giornale di Roma* del 30 aprile:

« La Santità di nostro signore, sempre desiderosa di proteggere ogni istituzione che sia di utilità e di sollievo ai suoi sudditi, dopo aver composta la questione della banca romana, rivolse le sue cure alla formazione di una nuova banca di sconto, che fosse capace di più estese e grandiose operazioni, e potesse così essere di positivo vantaggio al commercio, all'industria ed all'agricoltura non solo della capitale, ma di tutte le province dello Stato.

Quindi ci ha ordinato di pubblicare e di mandare ad esecuzione le seguenti disposizioni:

1. Viene autorizzata la istituzione di una nuova banca col nome di *Banca dello Stato pontificio*, in cui la banca romana dovrà fondersi, ed immettere l'intero suo capitale.

2. La nuova banca avrà sede in Roma.

3. In Bologna ed Ancona, ove erasi manifestato il desiderio di tale istituzione, ed ove perciò può calcolarsi sopra una maggiore concorrenza di azionisti, dovranno dalla banca centrale di Roma attivarsi due succursali.

4. Si stabiliranno inoltre degli ufficii o scrittoi in quelle altre città di provincia che ne faranno richiesta, quando ne sia palese l'utilità.

5. Il capitale della nuova banca sarà di due milioni di scudi, diviso in azioni di scudi duecento l'una, che potranno anche dividersi in mezze azioni.

6. Le azioni saranno nominali o al portatore.

7. La banca s'intenderà costituita quando avrà riunito il capitale di un milione di scudi.

Il governo però potrà determinare che si costituisca anche con un capitale minore.

8. Il governo medesimo accorda a questa nuova banca per anni dodici il privilegio nel modo e forma che lo gode l'attuale banca romana.

Quando sia riunito il capitale di un milione e cinquecento mila scudi, il privilegio sarà per anni diciotto. Quando il capitale sia di due milioni, per anni ventiquattro.

I detti termini avranno principio dal giorno in cui si sarà costituita la società a forma dell'articolo precedente.

9. L'associazione della nuova banca dovrà essere estesa quanto più è possibile; e quindi le azioni potranno essere in ogni tempo acquistate da ognuno, esclusa qualunque prelazione a favore dei primi soscrittori.

10. Il fondo di riserva della nuova banca sarà costituito dal quarto almeno dei beneficii annuali, oltre il *sei per cento* prescritto dallo Statuto attuale.

11. L'amministrazione tanto della banca centrale in Roma, che delle banche succursali nelle provincie, non meno che i consigli e le direzioni, dovrano regolarsi sulle norme usate in simili stabilimenti, e non potranno esercitarsi che da azionisti.

12. Vi sarà un commissario del governo in Roma.

Può esservene un altro nelle singole succursali.

I loro trattamenti saranno a carico della banca.

13. Il governo col mezzo de' suoi commissari sorveglierà che le operazioni della banca siano conformi agli Statuti.

14. Sulle basi dell'attuale statuto della banca romana, modificato da quelle condizioni e variazioni che potesse suggerire l'interesse del nuovo stabilimento e del pubblico, dovrà redigersi lo statuto della nuova banca per sottoporsi all'approvazione del governo.

15. Dovrà però nel nuovo statuto stabilirsi un limite al capitale da impiegarsi tanto nelle operazioni contenute negli articoli 7 ed 8 numeri 1, 2, 4, 5, ed articolo 9 dell'attuale statuto della banca romana, quanto nell'acquisto di fondi pubblici, o nelle somministrazioni da darsi accettandoli in pegno.

16. Una parte del capitale della nuova banca potrà essere impiegato nei prestiti per uno spazio non maggiore di un anno a favore dei coltivatori di fondi rustici, e si stabiliranno i privilegi e le cautele a tal uopo occorrenti.

17. Il massimo dello sconto sarà il 6 per cento.

Il governo potrà scontare o prendere a credito per una somma complessivamente non maggiore di scudi 300 mila al saggio del 2 e mezzo per cento.

18. La nuova banca farà per proprio conto nella zecca di Roma una monetazione annua di scudi 400 mila in oro ed argento.

Potrà farne partecipe la zecca di Bologna secondo i concerti da prendersi col governo.

19. Non potrà la banca nè direttamente nè indirettamente prender parte ad altre operazioni di commercio, che a quelle autorizzate dal suo statuto.

20. Sopra queste basi, sopra agli statuti della banca romana, sulle condizioni e variazioni nell'interesse del nuovo stabilimento e del pubblico, sarà redatto lo statuto per sottoporlo all'approvazione del governo.

Tale statuto potrà essere variato dall'assemblea generale della banca, sempre coll'approvazione del governo.

21. Fino che non sia raccolto il capitale, di cui nell'articolo 7, la banca romana continua le sue operazioni.

22. Se però nel termine di un anno non si sarà in alcun modo costituita la nuova banca dello Stato pontificio, la banca romana cesserà dal privilegio che attualmente gode.

Dalla residenza del ministero delle finanze, lì 29 aprile 1850.

Il pro-ministro delle finanze A. Galli.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del* 2 *maggio.* — La discussione sulla domanda di 2,629,910 franchi per far fronte alle spese dell'impresa di Roma pei primi sei mesi del 1850, fu alquanto violenta, ma finalmente il credito fu vinto con 462 voti contro 198. Si procedè quindi alla discussione sulle spese riguardanti l'armata navale.

Parigi, 3 *maggio.* — L'intenzione del governo di proporre una modificazione della legge elettorale eccita molta collera alla stampa democratica-socialista, e qua e là si trovano minacce di resistenza altra che quella della penna. Quei giornali affermano che niuna alterazione della legge elettorale tendente a restringere il principio del suffragio universale può aver luogo senza violazione della costituzione.

— 3 *maggio.* — Al tempo in cui viviamo i mutamenti a vista si succedono con una maravigliosa rapidità. Le quistioni si premono l'una l'altra, gli eventi sorgono impreveduti. Non c'è tempo a riflettere; si è costretti a non poter pensare che giorno per giorno. Qualunque cosa avvenga estranea alla politica, il funesto spirito di partito se ne impadronisce per accendere il fuoco della discordia ed aizzare contro il governo le faziose passioni e le inconsiderate scontentezze.

Ciò si è veduto all'occasione del disastro d'Angers. Quindi venne l'elezione del 28 aprile. Presentemente è la volta della *soluzione* proposta dal *Constitutionnel* e della commissione nominata per preparare un progetto di legge sulla riforma elettorale. La *soluzione* spiace terribilmente all'*Union* ed a tutti i giornali che difendono la stessa causa. La è, secondo essi, una combinazione fatta a porte chiuse tra politici semi-caduti. Essi non possono udir parlare a sangue freddo della presidenza decennale. In concambio il progetto di riforma elettorale sorride loro graditamente; essi v'intraveggono il trionfo più o meno prossimo, o se si vuole, più o meno lontano del loro *principio.* Altri giornali meno solleciti accolgono questo progetto favorevolmente e senza condizione, perchè bisogna innanzi tutto salvare la società morente. Quanto ai fogli rossi, la *soluzione* e la riforma elettorale gli gettano in accessi di furore epilettico.

Tuttavia non sono molti mesi ch'essi usavano un altro stile, mormoravano contro il suffragio universale che aveva mandato all'Assemblea una maggioranza devota all'ordine; le elezioni prodotte da un tale suffragio erano, a sentir loro, un deplorabile errore del popolo. Essi lasciavansi persino andare alle minaccie. Adesso, il suffragio universale è l'arca santa... Guai a chi osasse porvi la mano! La *Presse* si beffa con amarezza della *Soluzione.* Essa è, dice, una proposta assurda, non accettabile, e perchè? perchè mette in faccia l'uno dell'altro due principii inconciliabili: l'*autorità* e la *libertá.* A noi certamente non spetta di decidere su questo proposito; ma crediamo che tutti troveranno come noi molto strano che seriamente si venga a dirne essere tra loro incompatibili l'*autorità* e la *libertà.* E come potrebbe questa sussistere senza di quella? Dovunque v'è una società debb'esservi *protezione.* E chi proteggerà un individuo contro le violenze, gli attentati, gli agguati di un altro individuo? Chi regolerà, custodirà gl'interessi privati ed i pubblici? Chi garantirà la libertà di ciascheduno? E non sarà un *potere*, un'*autorità*? Altrimenti egli è come dire che s'ha a vivere all'uso delle tribù selvagge che si divorano tra loro. E da chi è governato il mondo? E non lo è per mezzo di un'autorità, la quale è *Dio*? E come si concepirebbero armate che non avessero ufficiali, ovvero opificii che fossero senza capi?

Ed il sig. di Girardin, il quale non vuole autorità, non è egli un uomo assoluto che decide arditamente, che vuol imporre a tutti la propria opinione e non può soffrire che altri pensi diversamente di lui? E come potrebb'egli adattarsi ad uno stampatore o ad un facchino che volesse contraddire alla sua direzione? Rigetti egli pure la *soluzione* che è padrone di farlo, ma sappia che il suo diniego all'*autorità* è mille volte più assurdo, mille volte meno accettabile.

Il progetto di riforma elettorale è, agli occhi della *Voix du Peuple*, un attentato contro il suffragio universale. Lo sapevamo!

Il *National* dice, colla sua superbia puritana, ch'esso è una vendetta che le *fazioni* vinte nel 10 marzo e nel 28 aprile vogliono fare di questi ultimi squittinii. Davvero che in bocca dei cospiratori emeriti che si mettono alla coda de' socialisti, questa parola di *fazioni* è una sorprendente sfrontatezza!

Il *Crédit* versa egli pure la sua bile sul progetto. Esso è, dic'egli, un assalto disordinato contro il suffragio universale. Coraggio, cittadini! se la riforma elettorale ci sembrasse cattiva, noi finiremmo, vedendo la vostra collera, per trovarla eccellente!

L'*Assemblée Nationale* annuncia che sta formandosi in questo momento una *lega del bene pubblico* per la revisione della costituzione, e specialmente per la riforma del suffragio universale.

Sembrerebbe che un gran numero di persone avessero già firmata una petizione per questo oggetto, e che molte altre si preparassero a dare la loro adesione.

La *Patrie* dice molto piacevolmente a questo proposito:

«Voi siete circondati da una truppa di cannibali. Ella è cosa chiara che se fate loro resistenza, voi risicate d'essere ammazzati. Ma è ancora cosa chiarissima che se non resistete loro siete certi d'essere mangiati. Facendo fronte ad essi potete vincere, cedendo, la vostra morte è certa; e qual morte! Alla peggio, alla peggio, non è meglio essere uccisi come soldati che mangiati come buoi?!»

ALEMAGNA. — *Parlamento d' Erfurt.* Il seguente messaggio fu letto il 29 aprile, giorno della chiusura, alla Camera del popolo dal signor de Radowitz e dal sig. de Carlowitz a quella degli Stati.

« Il consiglio dei commissarii dei governi alleati ha ricevuto comunicazione delle decisioni prese dal Parlamento qui riunito dopo il 20 marzo, concernenti i progetti di legge annunciati e presentati al detto Parlamento col messaggio d'apertura a nome di questi governi. Il consiglio dei commissarii comunicherà senza indugio ai governi alleati queste decisioni, frutto della prima cooperazione del Parlamento all'opera costituzionale dell'unione tedesca, che a termini dell'articolo 4 dello statuto del 26 maggio 1849 doveva essere lo scopo dell'attuale sessione.

«Noi, pertanto, riconoscendo che i lavori parlamentari diretti a questo fine sono per ora terminati, e riserbandoci tuttavia una nuova convocazione, esprimiamo a nome dei governi alleati, onde siamo i commissarii, la più intera e viva riconoscenza per lo spirito patriottico, la volontà ferma, lo zelo assiduo ch' essi hanno dimostrato compiendo la revisione della costituzione e quei miglioramenti che ne derivano. Il consiglio dei commissarii resta il depositario di questi risultati colla cresciuta fiducia nella soluzione del grande problema politico che i governi alleati tentano di risolvere, avendo a cuore i doveri loro e le loro promesse. Il consiglio aggiunge di più il voto sincero, che l'opera della costituzione, una volta compiuta, possa essere degnamente apprezzata come ha diritto d'esserlo, e ciò nell'interesse reale di tutte le parti d'Alemagna. A nome dei governi alleati io dichiaro, col presente messaggio, chiusa la sessione del Parlamento. »

DECESSI *del* 6 *maggio in Torino.*
N. 12.

Dal 1 gennaio, totale » 2351.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Bobbio. — Malaspina Faustino.

Alcune voci erronee correvano fra noi, giusta le quali parecchi vescovi delle provincie avrebbero fatte delle proteste contro il governo, e ne sarebbero stati più o meno biasimati dall'autorità: possiamo assicurare che nulla v'è di vero in quelle voci.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — I fogli tedeschi giunti stamane riferiscono la circolare colla quale l'Austria convoca a Francoforte una grande Assemblea per riformare lo statuto federale; la nota non è minacciosa come pretendeva qualche giornale, e si limita a dimostrare quanto urgente sia il bisogno di questa riunione. Ma al dire di un corrispondente della *Gazz. d'Augusta* la circolare diretta al gabinetto di Berlino sarebbe stata accompagnata dall'Austria con una nota confidenziale, il cui linguaggio altiero e provocante avrebbe fatto sì che quel governo è più fermo che mai nella sua politica tedesca seguita ad Erfurt. I ministri ed il re sono contentissimi della revisione operata, e della dignitosa chiusura della sessione.

FONDI PUBBLICI

Torino 6 *maggio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —	
1831 —	id.	1.o gennaio	— —	
1848 —	id.	1.o marzo	84 —	
1849 —	id.	1.o aprile	— —	
1849 —	id.	1.o gennaio	84 1|2	
1834 —	obbligazioni		970	a 975
1849 —	id.		925	a 930
Azioni del fuoco			— — ,	—
Azioni del gaz			— — ,	—
Azioni della banca nazionale			— — ,	—
Biglietti banca di Genova		*Perdita*	15 *p.*	00|00
Sconto			— — ,	—
Anticipati			— — ,	—

Parigi, 4 *maggio.* — *Circolo della Borsa.* — L'ora tarda della partenza del corriere quest'oggi, festa anniversaria della proclamazione della Repubblica, n ci permette di dar conto delle operazioni che si ranno alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera. I sera la rendita era molto ferma; il 5 per 0|0 ch terminato alla sala a 88, 25, e nella *coulisse* a 88, veniva richiesto a 88 30. Gli scoverti, come al soli si fanno paura dell'aumento e ricomperano ad og costo. Non correva alcuna notizia.

— Sotto il titolo: *Avvertimento*, la *Voix du Peup* a proposito del progetto di riforma elettorale, fa implicitamente un appello all'insurrezione.

S. NICCOLINI *gerente.*

UNA FORTUNA

PER

10 sterl. (250 ff.), o 5 sterl. (125 ff.

BRITANNIA SPORTING PORTRAIT CLUB.

Uffizii. — George Street, Plymouth. — *Inghilterra.*

Gl'impresarii informano i loro numerosi patroni, che prossima distribuzione di ritratti di cavalli da corsa comprenderà quelli che prenderanno parte all'imminen

GRANDE CORSA NAZIONALE DI DERBY.

Il numero delle azioni deve limitarsi a 5,000 per ciascun classe.

Membri di prima classe, st. 10. Di seconda classe, st. 5.

È necessario che le domande di azioni disponibili si facciano tosto. Chi soscrive per più di un'azione, può riporta un egual numero di premii. A coloro che guadagnano i vari ritratti, saranno presentate le seguenti somme:

Ritratto di	Premii di 1.a classe	di 2.a clas
Vincitore, o 1.o cavallo	St. 20,000	St. 10,00
» 2.o cavallo	10,000	5,00
» 3.o cavallo	8,000	4,00
Da dividersi fra i partenti	6,000	3,00
» non partenti	6,000	3,00

Vi sono 209 premii in ciascuna classe, tale essendo il n mero dei corsieri iscritti per la corsa. L'estrazione ver condotta cogli stessi legittimi principii, come alla corsa St. Léger ed altre.

Si manderanno minuti particolari ai membri assenti, i mediatamente dopo la decisione, onde ciascuno possa co scere la sua sorte.

Gli azionisti vengono registrati, ed il titolo inviato ricevuta di un mandato. Le cambiali, biglietti ad ordin note di banco, ecc., saranno dirette e pagabili a ordine d direttori

W. James e Comp.
George Street, Plymout

Si dedurrà cinque per cento di commissione alla presen zione dei premii.

LIBRERIA GIANINI E FIORE

SUCCESSORI POMBA.

Si distribuisce ai signori Parroci e Sacerdoti che n fanno la domanda, un *Catalogo* di libri ascetici, teologi predicabili, di scienze ecclesiastiche e di educazio morale, vendibili con straordinario ribasso, indica nel medesimo *Catalogo.*

Au lieu de Mardi, 7 mai,
Jeudi, 9 (jour de fête), à 2 heures,
6.ème et dernière Académie
de M. ALEXANDRE

Composée tout entière des premiers chefs-d'œuvre d la comédie. Programme des morceaux, offerts po la 1.ère fois, ou redemandés:

Première fois.

Le mariage d'argent,
Une Chaîne,
La Camaraderie. — *Scribe.*
Folle et Fou romantiques. — *Théaulon. id.*
Querelle et raccomodement. — *C. Delavigne. id.*

Scènes dites pour la première fois.

Le Misanthrope.
Le Tartuffe. — *Molière.*

Redemandés.

La Calomnie. — *Scribe.*
M.r Dimanche. — *Molière.*
Les plaideurs. — *Racine.*

Cette académie ne durera qu'une demi-heure de pl qu'à l'ordinaire.

Comme pour la précédente, on trouvera des bille à l'entrée.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di R. M. recita: *Francesca da Rimini.* — *Prestami un Camera.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese rec *Louise ou la Réparation.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi reci *Filippo.* — *Il Seccatore.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 8 Maggio 1850. Num. 730.

Domani festa dell' Ascensione di Nostro Signore *non si pubblica giornale.*

TORINO

7 Maggio.

RIVISTA.

Ora sono due anni, in Francia il motto *socialisti* veniva preso perfino dai *rossi* in sinistra parte, e quasi vestiva colore di ingiuria: ora essi menano vanto d'essere così appellati. S'incomincia in questi dì a dar loro il titolo vero e reale che loro appartiene di *comunisti*: a questo fanno così mal viso come all'altro; ma abbiamo la certezza che fra poco si vanteranno pure di questo. I giornali parigini sono ripieni di un furore male celato: l'odio si mesce, e fa più inveleniti gli affetti politici già così gravemente esagitati.

I progetti di riforma elettorale, ed il pensiero del trasporto della sede governativa fuor di Parigi sono i temi delle polemiche.

Voci strane e terribili correvano il 30 aprile in Francoforte. Vi si parlava di un generale armamento di Germania, della marcia de' Prussiani contro la Francia, della posizione presa dai Russi come riserva della grande coalizione, ecc., ecc. Noi non abbiamo bisogno di manifestare la nostra incredulità sovra queste voci.

V'ebbe in Berlino il 1 corrente un consiglio di ministri al castello di *Bellevue*: il signor di Radowitz vi pigliò parte. La *Gazzetta di Colonia*, dice che i sovrani dell'Unione sono invitati a riunirsi in congresso, non a Gotha, ma a Berlino, l'8 del maggio.

Grandi preparativi si fanno a Varsavia per l'accoglimento all'imperatore Nicolò. Nissuno colà crede ad una guerra colla Prussia, ma fra' soldati russi vive l'opinione che si tratti d'una guerra contro la Francia, ove (dice la *Gazzetta delle Poste di Francoforte*) una nuova rivoluzione deve scoppiare nel corso del maggio. A noi pare alquanto ardita la profezia.

Il ministero inglese ha di nuovo provato una leggiera scossa, nella tornata del 2, essendo stata adottata, malgrado l'opposizione del cancelliere dello scacchiere, la mozione del sig. Wood per l'abolizione della tassa sui certificati dei procuratori.

Una petizione veniva presentata al consiglio dei ministri per lo scioglimento dell'attuale Camera, come contraria ai progetti di riforme finanziarie, ed al sollievo dell'agricoltura.

Il Consiglio esecutivo di Berna avea preso le precauzioni opportune perchè le elezioni del 5 maggio non riuscissero ad occasione di disordini. Sin dal giorno 2 avea fatto entrare nella città mezzo battaglione di fanteria, e una mezza compagnia di artiglieria.

Siamo sicuri che nissun disordine sarà accaduto, tanto più che l'opposizione è rappresentata dall'antico partito conservatore, il quale ha preveduto i risultamenti di questo sperimento elettorale, e vi si è rassegnato. In Ginevra frattanto si prevede il nuovo fenomeno di una scissione nel partito radicale. I socialisti puri e gli uomini che non hanno alcuna pratica di governo si dicono separati dalla influenza di James Fazy, per portare al comune i candidati della loro opinione più ristretta.

I giornali d'Italia sono ogni dì più vuoti di notizie. Il *Costituzionale* è forzato ad aumentare il prezzo dell'associazione per il raddoppio della tassa del bollo. Per lo stesso motivo la *Riforma* si restringe a quattro pubblicazioni per settimana: dal che si può dedurre a che misere condizioni sia ridotta la stampa toscana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera vagò pel dedalo di una discussione confusa, sconnessa, priva d'interesse e d'importanza, sebbene di rado in una sola seduta tanti e sì variati argomenti si tocchino. Leggi di finanza, leggi d'istruzione, leggi di caccia, rendiconti amministrativi, e per giunta una requisitoria in tutta forma contro due deputati, ecco il riepilogo delle cose dette o fatte quest'oggi; e con tutto ciò il paese non ci guadagnò che la votazione di un riassunto del bilancio del 1847.

Apriva la tornata la relazione sulla legge del bollo letta alla Camera dal deputato Jacquemoud barone. Il presidente proponeva di porla all' ordine del giorno per sabbato prossimo, d'onde una viva discussione, obbiettandosi che non potendo tal legge in una sola seduta discutersi e votarsi per intiero, verrebbesi a pregiudicare quella della pubblica istruzione, che è all'ordine del giorno per lunedì. Ma l'urgenza di provvedere alle strettezze dell'erario persuase la Camera a non tener conto delle opposizioni, ed a confermare col proprio voto la mozione del suo presidente.

Prese da ciò occasione il deputato Pescatore a chiedere che venisse, prima della discussione della legge d'istruzione, fatta la relazione sul bilancio proprio di questo ministero, osservando come potesse molto influire sull'esito di quella e sull'indole delle deliberazioni della Camera in proposito il ben conoscere quali fondi si assegnino a questo ramo importantissimo della cosa pubblica.

E la Camera votò senza difficoltà anche questa proposizione.

Il ministro delle finanze prendeva alla sua volta la parola per la presentazione di tre progetti di legge, dei quali il primo tende a determinare la surrogazione di altri titoli alle quitanze dei prestiti del 1848-49-50, che siano state smarrite dai mutuanti; il secondo contiene la tassa sulle patenti; e coll'ultimo infine si impongono le professioni ed arti liberali.

Votavasi quindi la presa in considerazione della proposta Bastian, affinchè la legislazione sulla caccia in Savoia venga posta in armonia colle disposizioni sopra tale materia vigenti al di qua delle Alpi.

A più prolissa discussione dava luogo la relazione di cinque petizioni concernenti il progetto di legge sull'insegnamento secondario, quale fu proposto dalla commissione.

Il relatore proponeva l'invio di esse alla commissione; altri le avrebbe volute trasmesse al ministro; l'onorevole Balbo propose invece il deposito agli archivi della Camera, il quale ultimo partito ottenne i voti della maggioranza.

A questo riguardo siaci permesso di tornare sopra un'idea ieri accennata di volo, ma che vorremmo si ponderasse attentamente dai nostri deputati.

La legge sull'istruzione secondaria è importantissima; basterebbero a provarlo le numerose petizioni quali in uno, quali in altro senso che furono già mandate alla Camera, e che continuano incessantemente a giungerle. È quindi da desiderare che essa venga maturamente studiata e profondamente discussa. Ma come sperar che ciò sia, qualora venga una discussione così grave e seria incominciata quando appunto la sessione volge al suo fine? Quando più viva ed universale si manifesta nei singoli deputati l'intenzione di sospendere i lavori legislativi per attendere agli affari domestici? Laonde o non sarebbe discussa, o lo sarebbe solo in modo superficiale.

Oltrecchè è improbabile che quando pur si discuta e voti dai deputati il progetto, esso venga dai senatori approvato tal quale. Tornerebbe adunque di nuovo alla Camera, ed ecco iniziata una seconda discussione sopra una legge di cento e più articoli. È quindi da ciò stesso dimostro all'evidenza che è vana illusione il credere si possa nella corrente sessione deliberare utilmente su questa legge, e che pertanto il meglio si possa fare si è di sospenderne per ora la discussione, riserbandola alla prossima sessione, nella quale vi potrà essere agio e tempo di approfondirla in ogni sua parte, ed esaurire tutte le questioni che vi si riferiscono. Ciò non ostante la Camera continua a mostrare di volerla quanto prima senz'altro discutere, ma intanto i due voti d' oggi avranno certamente per effetto di togliere a molti l'illusione che possa quella velleità essere soddisfatta.

Chiuse la tornata la votazione senza alcuna discussione del conto amministrativo del 1847 per la terraferma.

Considerazioni del Times *sull' ultima elezione di Parigi.*

Entrambi i candidati stati scelti per la recente elezione di Parigi erano tali da scemare, anzichè accrescere la forza dei rispettivi partiti che li proponevano.

Eugenio Sue, il quale mena la vita di un sibarita in un ritiro donde niun eccesso è bandito, è un ridicolo rappresentante delle sofferenze della classe che lo ha eletto. Il signor Leclerc cartolaio della via St-Joseph, ardito combattente sulle barricate, non era meno atto a rappresentare un partito che pretende di riassumere l'intelligenza, le ricchezze, le tradizioni della Francia. Ma è probabile che i rispettivi difetti di questi due candidati siano stati presso gli elettori titoli più potenti che non i loro meriti. Il Sue non fu altrimenti eletto pel suo ingegno, nè il Leclerc pel suo carattere politico: il primo fu pe'suoi incessanti attacchi contro le institutizioni religiose e sociali, l'altro per la sua indipendenza da ogni parte politica. Di fatto la lotta non era fra gli uomini, ma fra i principii ch'erano chiamati a rappresentare. Il principio della rivoluzione ebbe il sopravvento, quello del governo fu incontestabilmente battuto. Forse alcune circostanze speciali, come l'assurda e vessatrice persecuzione dei rivenditori di giornali e l'evidente inclinazione delle autorità a promuovere provvisioni repressive contribuirono ad accrescere le file della maggioranza ostile. Ma queste restrizioni della libertà dei cittadini non producono in Francia la stessa impressione che in Inghilterra, e nessuno cura le elaborate proteste di Emilio Girardin sulla legalità di un atto.

In sostanza noi dubitiamo che verun'altra politica che si potesse tenere dal presidente o da'suoi consiglieri col concorso dell'Assemblea presente avrebbe potuto arrecare molta differenza nel risultato. La quistione non è di politica, ma di possessione. La lunga filza di elettori che ricordano i loro voti contro il governo sono guidati da uomini il cui scopo è semplicemente porre le mani sull'autorità dello Stato e ciò che gli appartiene; l'illimitato patronato, la delizia del potere, il premio della rivoluzione, la sovranità della Francia.

L'attuale fruizione di questi vantaggi pur l'altro giorno pareva conseguibile, non veramente dalla plebe, ma da coloro che hanno l' arte di farsene uno strumento. Anche adesso il vento spira favorevole per loro, e secondo l'opinione di coloro che aspettano la fortuna, la tattica del partito negli ultimi due anni, ma specialmente dopo il 13 Giugno 1849, ha già quasi riparata la disfatta del precedente anno e la follìa dell'ultimo disastroso giorno. Più che mai è loro interesse astenersi da atti di violenza, che potrebbero esporli all'azione della legge. Il loro modo di guerreggiare è ora diverso e la costituzione del 1848 assicura loro un campo abbastanza vasto e su quel campo viene loro fatto di combinare ogni frazione del partito repubblicano.

Se vi sarà attacco deve venire dall'altra banda, poichè le relative posizioni dei due partiti sono così cambiate, che la rivoluzione ha preso l'aspetto d'autorità legale, mentre l'autorità ed il diritto sono costretti ad accattare i mezzi rivoluzionarii. Ma dal lato della maggioranza dell'Assemblea non v'è quell' unione che stabilisce l'ascendente d' un partito politico, nè l' ingegno che lo può supplire. Un uomo che rappresentasse veramente i desiderii e gl' interessi della nazione, troverebbe più facile il togliere ai repubblicani socialisti le loro illusioni, che svezzare i capi della maggioranza dalle loro divisioni, sistemi e raggiri. Sotto la pressione di fatti sì minacciosi, non è niente impossibile che il presidente, il quale vede gli estremi pericoli del paese, e conosce ora perfettamente il valore de' suoi consiglieri, non attinga coraggio altrove che nella sua risolutezza, e metta tutta la sua fortuna sopra una carta. Ma se non fia per quella fatalità che sembra regolare tutti gli avvenimenti della Francia, noi non abbiamo gran ragione di credere che un'intrapresa come questa finirà con gloria e successo per Luigi Napoleone. Passato è il tempo in che una dimostrazione di questa fatta poteva aver luogo fra il popolo. Essa deve procedere dall' esercito, ed ivi, se non c' inganniamo, incontrerebbe grandi, se non insormontabili ostacoli. Al di là del circolo immediato dell' Eliseo pochi uomini cospirerebbero ora in Francia per l'aggrandimento del potere di Luigi Napoleone, o sarebbero disposti a considerarlo come un salvatore dello Stato.

Tali intraprese emananti dalla spontanea energia ed ambizione di un solo individuo, è quasi impossibile che riescano, ove le più grandi combinazioni di tutta la potenza umana successivamente e ripetutamente fallirono. Pubblicare in tali momenti gli annali dei 18 brumaio, con tutti gli atti del primo console quando assunse la dittatura in Francia, è provocare un contrasto, anzichè suggerire un esempio. Insomma, quantunque questa elezione accresca, se è possibile, il terrore del partito moderato, e dia origine a cento nuovi progetti di repressione, quantunque aggravi considerabilmente i mali positivi della Francia col dislocare i capitali e arrestare il ridestamento dell'industria e del commercio, tuttavia, nonostante questi mali, noi dubitiamo che meni a qualche decisivo risultamento; a meno che il presidente o qualche altra influente persona creda arrivato il tempo di prendersi la responsabilità personale della crisi.

V'è un vecchio proverbio che dice, i consigli di guerra non combattere mai. La Francia è retta da un consiglio di questo genere. I vecchi generali della monarchia costituzionale impiegano la loro tattica acquistata in diverse contese nella gran levata in massa del suffragio universale. Finora il loro fiasco fu indubitabile, poichè la loro politica si compendia in due parole: *resistenza inadequata*. Non passerà lungo tempo che il problema assumerà la ferma più chiara di concessione diretta alla volontà popolare o diretta repressione militare. Ogni avvenimento abbrevia il periodo della politica temporeggiante; ma, sebbene sia ridotta e screditata, rimane a vedersi se gli spedienti di quella politica siano interamente esauriti.

La commissione nominata dal Re, ad istanza del ministero del commercio e dell'agricoltura pel concorso degli oggetti d'industria dei regi Stati all'esposizione di Londra del 1851, ha tenuta la sua prima adunanza nelle sale del ministero suddetto sabbato passato 4 corr., coll'intervento dell' onorevole sir Ralph Abercromby, ministro di S. M. britannica, stato nominato membro della medesima. La detta commissione ebbe a trattenersi per tre ore consecutive in questi suoi primi lavori preparatorii.

Riceviamo la seguente lettera:

Cassolo 6 maggio 1850 (*Lomellina*).

Ritenendo che a V. S. Ill.ma forse perverrà a notizia una sollevazione di popolo avvenuta in Cassolo, credetti mio dovere di dargliene partecipazione pel caso venissero sui giornali esagerati i fatti, come per lo più succede.

Un piccolo proprietario di Cassolo, certo Boffino Giuseppe, fece gli atti giudiciali contro diversi di lui vignaiuoli per ottenerli condannati al rilascio delle colonie, non avendo ravvisato di sua convenienza di continuare con tale sistema di coltivazione ne' di lui fondi. Siccome pressochè tutto Cassolo è interessato in simili colonie, fu sufficiente l'avere il Boffino solo proceduto ad un tale atto per far insorgere in massa tutto il paese.

Venerdì 3 corrente (a Cassolo giorno festivo) dopo le funzioni parrocchiali, ad un grido innalzato da un capo-banda frammezzo la moltitudine che sortiva dalla chiesa, frammezzo inoltre ad una turba di ubbriachi, un assembramento di mille e più persone si precipitò nella corte del Boffino in traccia del medesimo. Trovavasi per buona ventura fuori di casa il pover'uomo. La moglie, i figli a tale vista fermarono le porte; ma la popolazione furibonda, abbattute le porte e le finestre, si scagliò in casa a perlustrare ogni angolo il più recondito, persino sotto ai tetti, e guai se lo avessero rinvenuto, che lo avrebbero fatto in brani. Invano accorse il nostro buon sindaco, ed invano accorsi io stesso e tanti altri bravi signori del paese per sedare il tumulto. Vollero abbattere le porte ed entrare in casa.

Non avendo trovato il Boffino, la turba si diresse verso altre case, i cui proprietarii hanno conflitti coi vignaiuoli a fare minacciose dimostrazioni, ed in generale a chiunque loro si presentasse per distornarli dalla loro impresa, facevano insulti.

Alla sera dopo mille preghiere, e segnatamente mercè i buoni ufficii del lodato sig. sindaco, che non avrebbe potuto diportarsi meglio in così terribile circostanza, il paese divenne tranquillo. Frattanto il sindaco fece il suo rapporto alla superiorità, richiedendo forza armata per tutelare l'ordine pubblico. Sabbato passò tranquillo; ma ieri fummo di nuovo a guai, non ostante che avessimo qui 107 uomini del reggimento Nizza Cavalleria e dodici carabinieri reali. Nel pomeriggio incominciò qualche ubbriaco ad eccitare l'allarme nella popolazione, gridando che i signori volevano loro togliere le vigne.

Si pubblicò un avviso dal sindaco col quale si assicuravano gli abitanti che le case proprietarie non avrebbero introdotte innovazioni al sistema sin qui tenuto, e sembrava che l'ordine fosse di nuovo ristabilito, al che contribuì moltissimo la presenza di monsignor vescovo che trovavasi a Cassolo ad amministrare la cresima. Ma alla sera essendosi dal fisco fatto procedere a diversi arresti di complici nell'attentato del giorno 3, di nuovo insorse la popolazione, la quale accorse al carcere del comune contro la forza armata per far rimettere in libertà i ditenuti, e non fu senza difficoltà che il comandante lo squadrone, comandata una carica in tutte le contrade, riescì a disperdere gli insorti, o per meglio dire la popolazione che era pressochè tutta in allarme.

Sul far del giorno si sollevarono di nuovo nell'intento di liberarvi i ditenuti che sorpresero fuori del paese, nel mentre carabinieri e dragoni li conducevano a Vigevano; ma non vi riescirono. Tentarono di far battere le campane a stormo, e questo pure gli venne impedito, avendo il municipio preveduto il caso, e fatto bene assicurare l'ingresso del campanile. La scelleragine a cui riuscirono fu quella di appiccare il fuoco ad un cascinale del signor marchese Costa situato a poca distanza dall'abitato col perverso fine di rivolgere la truppa in quel luogo, ed essi riescirvi nel far rilasciare i ditenuti. Ma il loro disegno andò fallito, mentre l'incendio si abbandonò e le truppe rimasero nel paese.

L'incendio però fu di poco momento, e non essendovi combustibili sui cascinali si spense da sè.

Frammezzo a tanto conflitto, mercè il lodevolissimo contegno della cavalleria e de' reali carabinieri, non abbiamo a lamentare spargimento di sangue.

Speriamo che le cose si sederanno. Frattanto però la truppa rimarrà in paese a guarentigia delle vite e delle proprietà, e per mantenere l'ordine nel paese medesimo.

Troviamo nel *Vessillo Vercellese* la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore gerente,

Vercelli, li 2 maggio 1850.

Annunzio alla S. V. Ill.ma un'azione gentile, non meno che generosa, pregandola a voler renderla di pubblica ragione nel primo foglio del *Vessillo*.

Il conte Camillo Benso di Cavour, come già si accennò nel num. 14 dello stesso giornale, nel concedere ancora per quattro anni il transito per i suoi cavi dell'acqua de'regii navigli destinata all'irrigazione dei territorii di Costanzana, Stroppiana e Partengo, non volle per sè verun compenso, ma chiese che una somma fosse dagli utenti di quell' acqua annualmente pagata nella cassa del neonato asilo infantile di questa città. Ben volentieri vi aderirono quegli utenti, e la somma a pagarsi in dicembre di caduno dei quattro anni secondo il desiderio del prelodato signor conte fu stabilita in L. 450.

Con questo nobile tratto spontaneo, il conte di Cavour beneficò le popolazioni agricole dei comuni suddetti, a cui i mezzi legali, per sè spendiosissimi, non avrebbero forse giovato per avere quel transito in tempo utile, e non senza pagarne inoltre un più largo corrispettivo; ed in pari tempo si rese benemerito del più utile fra i tanti filantropici istituti, che da pochi mesi qui sorge mercè la carità cittadina. Oh se imitata fosse tale generosità del conte di Cavour, non si avrebbe al certo lungo tempo a desiderare un secondo *assolutamente* indispensabile asilo in questa città!

Abbia intanto egli i più vivi ringraziamenti e la più sincera riconoscenza dell'intera società di questo asilo.

Avv. Furno *segretario*
dell'asilo per l'infanzia di Vercelli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 7 maggio.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Discussione e votazione di due leggi, l'una per ordinamenti intorno alle università di Cagliari e di Sassari, l'altra per fondazione d'una cattedra di diritto pubblico esterno ed internazionale privato.

La seduta è aperta alle ore 2 3|4.

È letto ed approvato il processo verbale.

Si leggono due dispacci, l'uno del ministro dell' interno, relativo alla petizione Crivelli, l'altro del ministro dei lavori pubblici che presenta al Senato 100 esemplari di un articolo sulla strada ferrata del Moncenisio.

Si dà lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge contenente varii ordinamenti per le università di Cagliari e di Sassari.

È data la parola al relatore della commissione.

Il senatore Cibrario. Signori, il progetto di legge inteso a migliorare le condizioni delle università di Sardegna non andò esente da giuste censure, sia negli ufficii, sia nel seno della vostra commissione.

Non fu la medesima persuasa che tutte le variazioni introdotte nel progetto di legge, dopo la grave discussione che aveva subito in quest'Assemblea, sieno opportune.

Essa non credette guari probabile che si trovassero di tali, che senza vocazione religiosa, vestissero la povera tonaca, e sopportassero anche temporariamente la tribolata povertà ed i rigori della disciplina degli ordini mendicanti nel solo intento di frodare l' università dei diritti d' iscrizione e di esame. E però non ravvisò punto necessario il richiedere nei religiosi suddetti la qualità di professi, ritardando in tal modo sino ad età più avanzata il principio della loro carriera universitaria.

Parve ancora a taluni che il favore conceduto agli ordini mendicanti non si dovesse restringere agli esami ed ai gradi di teologia, ma dovesse almeno estendersi alle scienze medico-chirurgiche, nelle quali sogliono alcuni di quei religiosi istruirsi, onde essere poi abilitati alla cura dei malati nei loro conventi, ed a quella dei poveri abbandonati nelle campagne, dove non si rinviene chi eserciti l'arte salutare.

Fu poi unanime la commissione nel riconoscere meno opportuno l'obbligo di frequentare le pubbliche scuole imposto ai religiosi che intendono profittare dell'esenzione, perchè si può aver dall'esame la giusta misura della loro capacità e della loro scienza, e l'obbligo di frequentare le pubbliche scuole nulla v'aggiugne fuorchè il pericolo che quei religiosi studenti diventino involontaria occasione di disturbi in mezzo ad una gioventù che l'età ed i tempi rendono talvolta inconsiderata.

Infine non seppe la commissione approvare, che per gli studenti di teologia che sono generalmente i più poveri si sia cresciuto il dritto d'iscrizione da 8 a 14 lire.

Ma da un altro lato considerava la commissione, che degli inconvenienti accennati alcuni non sono gravi, ad altri si potrà anche nelle vie amministrative trovar qualche rimedio. Ma che invece danno grave, e non riparabile ne seguirebbe, se il progetto di legge di cui ci occupiamo dovesse per introdotti emendamenti essere rimandato all'altra Camera. Imperocchè sarebbe allora impossibile che potesse in questa sessione parlamentare ricevere autorità di legge, e l'isola di Sardegna rimarrebbe anche nel venturo anno scolastico privata dei benefizi, che aspetta dall'attuazione della presente legge. Questa considerazione parve di tanta importanza, da superare ogni scrupolo che si potesse avere di approvare una legge, in cui si riconobbero varie imperfezioni.

È questo il caso di rammentare l'antico adagio: *che il meglio è nemico del bene;* adagio che io vorrei scolpire nella mente di tutti in questi tempi, nei quali non manca chi si mostrerebbe disposto a ripudiare il bene presente e certo, per correr dietro a varie e per lo più vane ipotesi d'un maggior bene futuro.

La commissione ha pertanto l'onore di proporvi per organo mio l'adozione pura e semplice del progetto di legge di cui si tratta.

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Nessuno dimandando la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Il primo articolo è approvato senza osservazioni.

Il secondo articolo viene approvato dopo alcune osservazioni del senatore Moris e del ministro della pubblica istruzione intorno alla convenienza di pareggiare gli stipendi dei professori universitari.

I rimanenti dieci articoli e le due annesse tabelle sono approvate senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 43 voti contro 8.

Viene quindi, secondo l'ordine del giorno, la discussione del progetto di legge per la fondazione di una cattedra d'insegnamento speciale della scienza consolare e diplomatica.

È data la parola al relatore della commissione

Il senatore Sclopis, relatore. Signori, l'idea di legge che vi venne presentata dal signor ministro dell'istruzione pubblica e sulla quale ho l'onorevole incarico di riferire, incontrò nella maggioranza della vostra commissione adesione in quanto concerne alla convenienza di estendere in modo particolare l'insegnamento del diritto pubblico esterno, del diritto internazionale privato, e del diritto marittimo. Non uguale fu l'assenso dei vostri commissari alla forma in che si spiegò il concetto ministeriale.

La commissione riconosce che importa assaissimo, anche nella particolare condizione nostra politica, il fornire la gioventù studiosa di sode e larghe cognizioni in quella parte che tocca ai primi e più essenziali legami dei consorzi politici e civili; di farla capace di quei sentimenti di riverenza ai principii del gius pubblico e di giusto rispetto alle istituzioni che sono la salvaguardia dei diritti, non meno che dei doveri reciproci dei diversi Stati tra loro.

La vostra commissione ha posto mente in particolare alla importanza grandissima che vi ha di ben conoscere il diritto marittimo, quel diritto che a fronte perfino dell'autocrazia degli antichi imperatori romani si ravvisava indispensabile; *La legge è signora del mare.* E così ripeteremo noi in questa condizione di tempi e di luoghi in cui la legge è superiore ad ogni autorità d'uomini, e guardando alle nostre marine, le quali siccome ci possono essere sorgenti di gloria e d'utile insigne, così debbono formare oggetto delle nostre più vive sollecitudini.

Per queste generali considerazioni in cui sarebbe soverchio ora l'estendersi parlando a persone illuminate ed esperte nelle scienze sociali, la commissione ha riputato vantaggioso ed opportuno il divisamento di accrescere i mezzi d'istruzione nella scienza del diritto pubblico esterno e del diritto internazionale privato.

E qui convien che si noti non potersi dai vostri commissarii accogliere la qualificazione di scienza consolare e diplomatica. Ammettendo anche la definizione più usuale del vocabolo *scienza* ad indicare un insieme, un sistema di cognizioni sopra una data materia, si è dovuto avvertire che la diplomazia, (per evitare ogni scambio di significazione colla *diplomatica*), è un esercizio di accorgimenti, di giudizii e di previsioni, anzichè una dottrina che riposi sopra una serie di precetti positivi. Essa si avvalora di molte dottrine e singolarmente del diritto pubblico internazionale, della storia, e della statistica, ma propriamente non forma complesso scientifico di per sè. Essa ha in vero delle forme proprie di scritture, ma ciò non eccede i limiti d'informazioni cancelleresche, e sotto questo aspetto appena gli si converrebbe il titolo d'arte. La principale scienza diplomatica si potrebbe forse chiamare la storia, ricordando quell'avvertimento di Francesco Guicciardini: « Osservate con diligenza le cose dei tempi passati perchè fanno lume alle future, *cum sit* che il mondo sia sempre d'una medesima sorte, e che tutto quello che è e sarà, è stato in altro tempo, perchè le medesime cose ritornano, ma sotto diversi nomi e colori; però ogni uno non le conosce, ma solo chi è savio e le considera diligentemente. »

L'officio dei consoli poi si riduce principalissimamente nell'osservanza degli usi di commercio, nelle costumanze di mare e nell'adempimento di funzioni specificamente loro dalle leggi affidate, onde neppure a quello può attribuirsi il nome di *scienza.*

Ma più che all'esterno mirando all'interno del progetto in discorso, si scorge essersi voluto provvedere affinchè si allargasse l'insegnamento di quelle notizie che possono più direttamente conferire ad una compiuta istruzione giuridica degli aspiranti alla carriera diplomatica, non meno che di tutti coloro che amano lo studio delle scienze sociali. Così avverrà che negli esami per i candidati di prima classe richiesti dal regolamento per l'ammessione degli aspiranti alla carriera della R. segreteria di Stato per gli affari esteri approvato con R. decreto 25 ottobre 1849 potrassi vedere compresa la materia importantissima del diritto pubblico esterno ed internazionale privato, la quale di presente vi si trova compiutamente ommessa, sebbene vi sieno enunciati i principii di diritto romano e canonico, e le principali disposizioni dei codici civile, criminale e di commercio di questi Stati.

La vostra commissione, o signori, nell'associarsi all'idea di preparare viemmeglio nella dottrina i candidati alla carriera diplomatica fa voti perchè in questa èra novella la nostra diplomazia mantenga l'antica riputazione. Nei tempi andati gli agenti diplomatici della corte di Savoia, sebbene non astretti a regole di carriera, ma scelti fra i più savi, i più destri, ed i meglio accetti a coloro che tenevano la somma delle cose, provarono così bene che ancor nelle storie se ne conserva memoria come nello Stato se ne conserva il benefizio. Egli è nel 1748 che lord Chesterfield scriveva a suo figlio: « Ce qui est certain au moins c'est que dans toutes les cours et à tous les congrès où se trouvent plusieures ministres étrangers, ceux du Roi de Sardaigne sont généralement les plus habiles, les plus polis et les plus déliés ». Così sia pure per lo avvenire.

Non passò inosservata ai vostri commissari la circostanza che nella regia università di Torino esiste già a mente del regolamento per la facoltà legale, del 1846, una cattedra di diritto pubblico, che secondo la primitiva istituzione doveva essere destinata all' insegnamento del diritto pubblico interno, del diritto pubblico esterno e del diritto internazionale privato. Ma siccome dopo l'introduzione tra noi del governo rappresentativo era indispensabile che pure s' insegnasse il diritto costituzionale, così questo nuovo ramo d'insegnamento s'accoppiò a quello preesistente del diritto pubblico ed internazionale. E per quanta sia l'abilità che la vostra commissione riconosce nel degnissimo professore che occupa tale cattedra, non si può negare che con un corso biennale di due lezioni per settimana non gli potrà guari essere fattibile di dare al doppio suo assunto quella estensione che pur si richiede onde rendere compiuta l' istruzione. Quindi parrebbe alla vostra commissione opportuno e conforme non meno al buon andamento dell'insegnamento che all'intenzione ministeriale, che all'attuale professore fosse assegnata la parte del diritto pubblico interno che più naturalmente si collega colle istituzioni costituzionali, di cui pure rimarrebbe incaricato di svolgere ampiamente la natura e i rapporti, e che alla cattedra che si tratta d'istituire si assegnassero specificamente le materie del diritto pubblico esterno, del diritto marittimo e del diritto internazionale privato.

Il primo degli accennati professori dovrebbe rivolgersi alquanto alle teorie fondamentali ed astratte del diritto pubblico generale; il secondo occuparsi anche a mettere in rilievo i punti più essenziali della storia dei trattati, specialmente di quelli riguardanti l'Italia, ed in particolare la monarchia di Savoia. Così distinte le materie, l'insegnamento quantunque spartito camminerebbe col miglior accordo.

In conformità di questi pensieri non avendo trovato altro da avvertire intorno al progetto ministeriale a voi rassegnato, la maggioranza della vostra commissione ha l'onore di proporvi per organo mio di approvare il progetto di legge in discorso colle seguenti modificazioni:

« Art. 1. È istituita nella R. università di Torino una cattedra d'insegnamento speciale di diritto pubblico esterno, ed internazionale privato. »

« Art. 2. Si comprenderà in questo corso specialmente il diritto marittimo, e si coordinerà l'insegnamento colla storia dei trattati, sopra tutto di quelli riguardanti l'Italia e la monarchia di Savoia in particolare. »

(*Il resto come nel progetto*).

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge del tenore seguente:

« Art. 1. È instituita nella R. università di Torino una cattedra d'insegnamento speciale della *scienza consolare e diplomatica.* »

« Art. 2. Questo insegnamento coordinerà ai *principii del diritto delle genti moderno d'Europa* la speciale esposizione del *diritto marittimo* nei suoi rapporti col diritto pubblico, della *storia dei trattati* e specialmente di quelli riguardanti l'Italia, e la monarchia di Savoia in particolare, degli *usi* e dello *stile diplomatico* e delle *attribuzioni consolari.* »

« Art. 3. Il corso sarà diviso in due anni, farà parte del corso completivo e si darà da un solo professore dal Re nominato nelle consuete forme. »

« Art. 4. Allo stesso professore è assegnato lo stipendio di lire nuove *duemila.* »

« Art. 5. Le condizioni d'ammessione ai corsi, il programma delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami e le propine del professore saranno determinati da apposito regolamento. »

Dichiara quindi aperta la discussione generale.

Il ministro della pubblica istruzione, pur dichiarando di accettare gli emendamenti della commissione, espone le ragioni perchè abbia egli creduto di potere adoperare l'espressione di *scienza consolare e diplomatica.*

Il senatore Sanmarzano, come membro dissenziente della commissione, dichiara ch'egli non credea necessario il progetto di legge quale fu presentato dal ministro; quale venne poi modificato dalla commissione, averlo per non inutile, ma non d'urgente necessità; quindi opinare che sia da rimandarsi a tempi più convenienti, cioè quando sia stato votato il bilancio del 51 e cessata la distretta dell'erario.

Il senatore Luigi di Collegno dice di concorrere nel parere della commissione; non credere necessario uno speciale insegnamento di scienza consolare e diplomatica, e a fare un buon diplomatico essere più giovevole una cotale attitudine acquistata colla pratica di simiglianti faccende che non un tanto sottile conoscimento della scienza diplomatica.

Il ministro di pubblica istruzione combatte le ragioni del preopinante.

Il senatore Gioia dice lo studio del diritto internazionale essere anzi opportuno e necessario in questa nostra nuova condizione sociale; e dalla ignoranza di quello procedere il più delle volte assai danno e vergogna; questa ignoranza averci gravemente nociuto nelle passate vicende; essersi inciampato in errori che colla conoscenza delle cose diplomatiche si sarebbero probabilmente evitati; la diplomazia formare un importantissimo ramo dello scibile umano; alcuno de'preopinanti aver detto come altri possa essere diplomatico senza avere studiato molto questa scienza; ciò poter essere; ma molto miglior diplomatico essere quegli che sia in detta scienza versato; l'insegnamento che si propone essere cosa di reale utilità; e un'assurdità il disputare intorno alla lieve spesa di cui sarebbe cagione.

Il senatore Sclopis dice, tra le altre cose, che i diplomatici i quali meglio si segnalarono in servizio di questo Stato, siano valentissimi giurisperiti, e cita i nomi di Bellezia, Degubernatis e Priocca.

Essendosi chiusa la discussione generale si viene a quella de'singoli articoli.

I primi due articoli, modificati dalla commissione, e i tre seguenti del primitivo progetto, sono approvati senza osservazioni.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 33 voti contro 15.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione della legge sul bollo. Relazione di alcune petizioni riguardanti il progetto d'istruzione secondaria. Progetto di legge per l'approvazione del rendiconto* 1847.

La seduta è aperta all'1 1|2.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il sig. Jacquemoud barone legge la relazione della commissione per la legge sul bollo.

Il presidente domanda alla Camera se voglia trasferire le relazioni di petizioni da sabbato a venerdì, e porre in loro vece all'ordine del giorno di sabbato la legge riferita dal sig. Jacquemoud.

Chiò s'oppone, perchè prevede che questa legge non potrà essere discussa in una sola seduta, e non potrebbe venire continuata lunedì, perchè la Camera ha già posto all'ordine del giorno la legge sull'insegnamento secondario.

Pescatore non dissente dalla proposta del presidente, ancorchè essa possa differire la discussione della legge sull'insegnamento secondario, purchè approfittando di tale dilazione, s'inviti la commissione del bilancio a presentare i quadri dei fondi stanziati per l'istruzione pubblica; perchè, egli dice, il conoscere la somma di questi fondi servirà a definire molte questioni fondamentali che si presenteranno in quella discussione.

Farina Paolo. Io credo che il bilancio domandato dal sig. Pescatore sia l'attivo (poichè il passivo sarebbe perfettamente inutile nella presente vertenza). Ed in ordine a quello io debbo avvertire che il medesimo trovasi complicato con tutti gli altri bilanci ed unito in una sola relazione, onde non potrebbe venir riferito separatamente: motivo per cui io appoggio la semplice proposta del presidente.

Mellana. M' oppongo alla proposta Pescatore, perchè con essa si farebbe in modo che si discuterebbero le leggi di finanza prima del bilancio, ed il bilancio prima delle leggi organiche.

Inoltre io domanderei che si differisse la discussione della legge sul bollo finchè la commissione ci riferisca le due altre che furono unitamente presentate dal ministro.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge onde provvedere i mezzi di rimediare alle perdite dai privati fattesi di diversi titoli per l'imprestito. Altro progetto di legge sulla tassa-patenti, ed un terzo per l'imposta sopra le professioni ed arti liberali. Annuncia che nel corso della settimana presenterà tutte le leggi che ha indicate nella tornata del 15 aprile.

Prega la Camera a voler discutere il più presto possibile la legge di cui si tratta, e non crede sia necessario, come pareva volesse indicare il sig. Mellana, di discutere prima il bilancio che le leggi di finanza. Dice che per alcune di queste leggi vi vorrà lungo tempo onde attuarle, di modo che se la Camera ritarda a discuterle, non rimarrà più in tempo ad attuarle pel 1851.

Non crede si richieda la previa discussione del bilancio, perchè col mezzo di queste leggi non si viene a togliere tutto il passivo di 30 milioni che ora pesa sul nostro bilancio, la qual cosa potrebbe dare motivo alla Camera di voler prima conoscere bene il male, onde porvi poscia il rimedio, ma appena la metà di esso bilancio.

Osserva che finora si è sempre parlato di tributi da imporre, ma non se ne sono mai imposti, onde è necessario di far concorrere la nazione, anche per sostenere il nostro credito in faccia ai capitalisti, de' quali pur troppo ancor s'abbisogna.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole mio collega il sig. ministro di finanze non ha posto mente ad una osservazione del sig. Mellana, che cioè si dovesse discutere prima il progetto di legge per l'insegnamento secondario che non le leggi di finanze.

Io gli farò osservare che per quanto s' affretti la discussione di quel progetto, esso non potrà avere la sua pratica applicazione prima del 1851, onde ancorchè vengano prima esaminate le leggi di finanze, non avrà il medesimo a soffrirne. Perciò mi accosto alla proposta del sig. Pescatore.

Pescatore. La discussione attuale presenta varie questioni. La prima consiste nel vedere se la Camera debba occuparsi prima delle leggi di finanze, ovvero dei bilanci passivi. Ed in questo io concedo sia migliore l' attendere prima alle leggi di finanza.

La seconda, se la Camera abbia a discutere ad una ad una queste leggi, ovvero tutte complessivamente riferirle: ed io opinerei che fosse migliore una relazione complessa di tutte le leggi, poichè la Camera deve in esse studiare se servano veramente a riporre l'equilibrio tra il bilancio passivo e attivo, e in caso non provvedano a ciò, viene una terza quistione, se la Camera debba cercare un mezzo onde provvedere a tale bisogno, oppure debba rassegnarsi ad un debito indefinitamente progressivo.

Ma tornando alla mia proposizione, io osservo che se non si conosce prima quale sia il bilancio dell'istruzione pubblica, ad ogni questione noi saremo inciampati, e ci sentiremo a ripetere, questa è una difficoltà che riguarda il bilancio, ce ne occuperemo nell'esame del medesimo; e non sapendo noi di qual somma sia in nostra facoltà di disporre, saremo incerti nelle nostre deliberazioni. Io non dico già che si abbiano ad esaminare minutamente tutte le parti di questo bilancio, ma solo che ne attingiamo una cognizione da non essere senza scorta nella discussione della legge sull' insegnamento secondario: ed è per questi motivi che io prego la Camera ad invitare la commissione a presentarci questo sovraccennato bilancio.

Arnulfi. La questione che si agita sta nel vedere se debbasi o no porre all' ordine del giorno di sabbato la legge riferitaci sul bollo: ed in verità io non vedo motivo per cui non s'abbia a concedere. Tutte le opposizioni fatte, e gli argomenti dagli oppositori addotti, troverebbero, a parer mio, il loro posto nella seduta di sabbato, allorquando si tratti di passare alla discussione della legge. Io quindi son d'avviso si debba mettere all'ordine del giorno.

Mellana. Debbo rispondere al signor ministro d'agricoltura e commercio ch'io non ho mai sostenuto che il progetto d'insegnamento secondario s'abbia a discutere prima delle leggi di finanze, bensì ho detto che non intendeva come si volessero queste leggi esaminare prima del bilancio del quale sono un corollario: aggiunsi ancora, che non parevami nemmeno s'avesse la Camera ad occupare del bilancio prima di una legge organica; ed a questo riguardo debbo fare alcune osservazioni al signor Pescatore, il quale disse che per deliberare sulle questioni dell'istruzione, bisognava prima conoscere la somma per essa stanziata.

Il governo non trovasi in egual condizione d'un privato, il quale deve guardarsi dall'oltrepassare i confini di sue finanze, chè altrimenti cadrebbe in fallo: esso al contrario deve anzitutto studiare e stabilire quali sono i suoi bisogni, quali le spese che la giustizia vuole, e dopo stabilite quelle, farà proporzionati assegni sulle finanze.

Interrogata la Camera, la legge sul bollo è posta all'ordine del giorno di sabbato.

Il presidente dà lettura d'una lettera dell'avvocato fiscale del tribunale di prima cognizione di Torino, nella quale esso domanda alla Camera il permesso di procedere contro due membri della medesima, il sig. conte Avigdor ed il sig. conte Camillo di Cavour per incorsa contravvenzioue all'art. 638 del codice penale.

Nello stesso tempo il presidente avverte che il signor Avigdor, quantunque non abbia ottenuto congedo regolare, si è però presentato all'uffizio della presidenza, ed ha dichiarato che motivi di salute lo obbligavano a recarsi ai bagni di Vichy.

Pescatore. Io sono persuaso che se la commissione incaricata del progetto di legge sull'insegnamento secondario, avesse avuti maggiori mezzi avrebbe in molte parti adottato principii diversi da quelli che ora troviamo nella legge. Onde se venisse ora a conoscere aumentato il bilancio dell'istruzione pubblica, accetterebbe varii emendamenti che nella discussione di quella legge le potranno venire presentati, e s'abbrevierebbe così, e si faciliterebbe l'approvazione della medesima. Per questi motivi io propongo, che « la Camera inviti la commissione del bilancio a presentare il più presto possibile, e prima d'ogni altra cosa, il bilancio dell'istruzione pubblica ».

Farina Paolo. Io accetto che la commissione venga invitata *a presentare il più presto possibile*, ma non *prima d'ogni altra cosa*, perchè essa ha varii altri lavori in pronto, e non credo debba abbandonarli incompiuti per occuparsi di altre cose, perchè così non si verrebbe mai a capo di nulla.

Pescatore. Io consento sian tolte le parole *e prima d'ogni altra cosa*, perchè rimanga inteso che sia quel bilancio presentato in tempo da venir discusso prima della legge sull' insegnamento secondario.

Posta ai voti la proposta Pescatore, è accettata.

Viene all'ordine del giorno la presa in considerazione della proposta Bastian, nella quale domanda sia la caccia nella Savoia aperta dal 15 agosto sino al primo gennaio 1851.

Ministro d'agricoltura e commercio dice che da lungo tempo egli tiene in pronto un progetto di legge riguardante la caccia nella Savoia, ma che attese le moltiplici leggi di maggior importanza di cui è ingombra la Camera non aveva mai osato presentarlo: che se la Camera crederà di prendere in considerazione quello che le viene proposto, egli è pronto ad accettarlo.

Bastian dice che i bisogni di riforma delle leggi riguardanti quest'oggetto sono tali da richiedere un progetto generale, ma che in riguardo alle ragioni dal sig. ministro addotte, egli si è ristretto a presentare un semplice articolo. Prega la Camera a volerlo prendere in considerazione e tosto esaminarlo, onde non torni il medesimo illusorio.

La presa in considerazione appoggiata dai signori Louaraz e Delivet è dalla Camera adottata.

L'ordine del giorno reca la relazione di varie petizioni riguardanti il progetto di legge sull'insegnamento secondario.

Farina Paolo relatore. Colle petizioni n. 2849, 2850, 2851, 2853 varie persone addette all'istruzione pubblica, consiglieri di municipii indicano contraddizioni e lacune esistenti nel progetto della commissione, e dimostrando come ordine primo di un buon insegnamento sia l'*unità* e l'*universalità*, invitano il Parlamento a voler adottare queste basi.

La commissione dopo esame delle medesime vi propone il rinvio delle medesime alla commissione incaricata di riferire sul progetto di legge sull'insegnamento secondario, affinchè ne faccia oggetto di studio approfondito e speciale.

Jacquemoud dott. ne propone il deposito agli archivi.

Rulfi crede sia più conveniente d'inviarle al ministro della pubblica istruzione, onde, conoscendo quale sia l'opinione pubblica sulla legge d'insegnamento secondario, giudichi se non sia il caso di riprendere il suo primitivo progetto.

Balbo. Queste petizioni non esprimono l'opinione pubblica, ma la sola opinione dei petizionari.

Farina. Siccome gli emendamenti accennati in queste petizioni sono ampiamente svolti, la commissione credette di mandarli alla commissione incaricata della legge, onde esaminatili, se li crede utili, li venga a proporre alla Camera.

Valerio L. appoggia il rinvio al sig. ministro.

Jacquemoud dott. aggiunge alla sua proposta il rinvio al ministro, onde osservi se abbia a riprendere il suo progetto primitivo. Al che non crede possa essere d'ostacolo l'avere di già accettato quello della commissione. Cita in proposito l'esempio d'un caso simile nell'Assemblea francese.

Chiò non vede di qual utile queste osservazioni potrebbero essere al ministro che da un anno sta occupandosi e studiando questo progetto, ed ha già sentiti in proposito il parere della commissione permanente d'istruzione e quello del consiglio superiore d'istruzione; egli si dichiara pel semplice rinvio alla commissione.

Boncompagni. I cittadini petizionari si sono serviti del loro diritto onde far presente alla Camera le ragioni che a parer loro militavano in favore del progetto del ministero; è giusto che le medesime siano dalla Camera esaminate, e per questo motivo io adotto l'invio di quelle petizioni alla commissione, ed il loro deposito negli archivi. Ma rispetto alla proposta del rinvio delle medesime al ministro, io osserverei che allorquando la Camera vota un rinvio al ministero, questo voto contiene una raccomandazione per la cosa inviata, e siccome io credo che la Camera non debba pronunciarsi in questa questione prima d'averla esaminata, perciò mi oppongo al medesimo.

Farina Paolo. Accetterei volentieri la proposta d'invio al ministro, alla commissione ed il deposito agli archivi se non fosse la considerazione che ogni giorno giungono petizioni di questo genere, ed il doverne fare sempre tre copie porterebbe troppo consumo di tempo.

Inoltre io non credo che in considerazione di tali petizioni si possa rimettere in discussione il progetto del ministero, perchè il regolamento espressamente vuole ch'essa cada sempre su quello della commissione. Del resto se la Camera, malgrado queste osservazioni, credesse di dover votare l'invio al ministro unitamente a quello della commissione ed al deposito degli archivi non credo la commissione sia per opporvisi.

Valerio Lorenzo s'accorda anch'egli pell'invio alla commissione ed il deposito agli archivi.

Moja. Vorrei che la commissione facesse uno spoglio degli argomenti addotti e delle persone che li propongono, e fosse poscia il medesimo presentato alla Camera.

Balbo. La commissione ed il ministro hanno lungamente esaminati e studiati i loro progetti, e sarà cosa ben difficile che queste petizioni facciano modificare le loro opinioni. In ordine alla proposta Moja, ella mi pare cosa affatto nuova e poco adatta all'esecuzione, poichè la commissione farebbe uno spoglio di argomenti contra i suoi argomenti, onde venirli a presentare alla Camera nel mentre che sostiene le proprie proposizioni.

Adunque, in considerazione di queste due ragioni, parmi che la sola deliberazione a prendersi sia il deposito delle petizioni agli archivi, così chiunque vorrà prenderne cognizione lo potrà fare a suo bell'agio.

Moja. Era la stessa commissione delle petizioni che io intendeva incaricare di quello spoglio.

Posto ai voti il deposito delle petizioni presenti e future riguardanti l'insegnamento secondario agli archivi della Camera, è adottato.

É pure approvata la proposta Moja.

Viene quindi all'ordine del giorno il progetto di legge per l'approvazione del rendiconto del 1847.

Il presidente legge il primo progetto presentato dal ministero, che venne in seguito modificato dalla commissione.

Il relatore Despine domanda, che lasciati in disparte i progetti del ministero e della commissione, la discussione cada su di uno ultimamente presentato dal ministro.

Farina Paolo s'unisce anch'egli alla domanda Despine, mediante però una piccola modificazione di redazione che nulla muta nella sostanza.

Viene quindi posto ai voti per a-linea ed approvato senza discussione il progetto seguente.

Art. 1. Le rendite e le spese proprie dell'anno 1847, ed i residui attivi e passivi degli anni 1846 e retro sono stabiliti nelle seguenti somme conforme al relativo specchio sommario di cui al tit. IV, capo 1 dello spoglio generale attivo e passivo dell'esercizio 1847 (pag. 128 e 129), cioè:

Le rendite del 1847 in lire 95,526,542 cent. 54	L.	95,526,342	54
Le spese del 1847 in lire 113,212,150 cent. 30	»	113,212,150	30
Epperciò con un disavanzo di . . .	»	17,885,807	76
I residui attivi del 1846 e retro in .	»	25,616,049	41
I residui passivi del 1846 e retro in	»	24,504,914	03
Epperciò con un attività di	»	1,111,135	38
Conseguentemente il disavanzo sovra la contabilità del 1847 e retro (non tenuto conto del fondo restante nella cassa di riserva) è stabilito in 16,774,672 lire cent. 38, come risulta dallo specchio sommario e dalla situazione finanziera di cui al tit. IV, cap. 1 (pag. 128 e 129) e capo 2 (pag. 130) del suddetto spoglio attivo e passivo dell'esercizio 1847	»	16,774,672	38

Art. 2. Tanto i fondi di cassa quanto le somme restanti ad esigersi, e quelle restanti a pagarsi al chiudimento dell'esercizio 1847 saranno riprese nello spoglio generale attivo e passivo dell'esercizio 1848 nelle somme risultanti dalla *situazione finanziera* mentovata al precedente articolo, cioè quanto all'attivo in lire 23,412,283 cent. 32, deducendo però da questa somma le lire 399 cent. 75 iscritte nei *sommarii demaniali*, e rispetto al passivo in lire 40,186,955 cent. 70.

Art. 3. La situazione della *cassa di riserva* al chiudimento dell'esercizio 1847 è stabilita nelle somme risultanti dal tit. V, capo 3 del mentovato spoglio di tale esercizio (pag. 140 e 141), cioè:

Pel caricamento in lire ventidue milioni novecento ottantanove mila duecent'uno, centesimi trentuno	L.	22,989,201	31
Per lo scaricamento in lire tredici milioni duecento settantotto mila seicento ventuno, centesimi novantadue		13,278,621	92
E così con un fondo restante in lire nove milioni settecento dieci mila cinquecento settantanove, cent. trentanove		9,710,579	39

Art. 4. Il disposto della presente legge è indipendente dall'esame dei conti del tesoriere generale, dei tesorieri delle generali aziende, dei tesorieri provinciali e dei contabili tutti verso le generali aziende ed amministrazioni diverse, a farsi dal magistrato della Camera dei conti cui debbono essere presentait per la giudiciale loro liberazione a termini delle leggi in vigore.

Art. 5. Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

Posto ai voti il complesso dell'articolo per squittinio segreto, dà il seguente risultato.

Presenti	108
Votanti	105
Maggioranza	53
Assenzienti	95
Dissenzienti	10

Tre si astennero dal votare.

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di commissioni.

Progetto di legge per l'approvazione del reso-conto del 1847 sugli affari della Sardegna.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 7 *maggio*. — Questa mattina il consiglio dei ministri si è radunato alla presenza di S. M. (*G. Piem.*)

— S. M. con decreti del 1 maggio 1850, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Tornielli-Rho cav. Luigi, già maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato in riforma e nominato ad un tempo commissario di leva della provinvia di Novara;

De-Bons Maria, maggiore nel battaglione iinvalidi, collocato in riforma, e nominato ad un tempo commissario di leva della provincia di Moriana;

Garrone Giovanni capitano, commissario di leva della provincia di Bobbio, trasferto nella medesima qualità alla provincia di Nizza;

Avogadro di Vigliano conte Giacomo Felice, già capitano nel 7 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato in riforma, e nominato ad un tempo commissario di leva della provincia di Bobbio.

— Dovendo il consiglio comunale della città di Torino, a termini dell'art. 114 della legge 7 ottobre 1848, procedere alla revisione delle liste elettorali nella prossima tornata di primavera,

rinnova l' invito

a tutti coloro, cui possa competere il diritto elettorale e che finora non curarono la loro iscrizione, di presentare nel relativo uffizio, posto al primo piano del palazzo civico, i titoli e documenti comprovanti il medesimo.

— La *Gazz. Piem.* pubblica due lettere, una del conte S. Martino della Motta, colonnello capo della terza legione della guardia nazionale di Torino, e l'altra dell'abate Cameroni, dalle quali rileviamo che la passeggiata militare fatta a Stupinigi da detta legione il 5 corrente, fruttò all' emigrazione italiana la cospicua somma di lire 630.

Genova, 6 *maggio*. — Leggiamo nella *Gazzetta dei tribunali*:

Il giorno primo maggio ebbe luogo l'estrazione dei giurati pei reati di stampa.

Marini Angelo; Adamini Enrico; Lagomarsino Francesco; Suares Aronne; Costa Bernardo; Mosto Antonio; Zunino Giovanni; Gattorno Michele; Migone Giovanni; Brichetto Giacomo; Raffo Francesco; Cevasco Giacomo; Parodi Antonio; Ghisolfi Michele; Pizzorno Luigi; Degrossi Paolo; Peretti Nicolò; Cavanna Pietro; Moresco Giacomo; Cravetta di Villanovetta cav. Giuseppe; Leonardi Francesco; Pallavicini Antonio; Gattorno Giuseppe Andrea; Odero Giuseppe; Raggi Ottaviano; Canevari Gio. Battista; Mangini Ambrogio; Durante Giacomo; Torre Giovanni; Uccelli Antonio; Moresco Michele Antonio; Sconnio Giuseppe; Lardone Francesco; Piaggio Luigi; Deamicis Marcello; Ronco Enrico; Gattorno Francesco; Fabre Francesco; Ghiglino Giuseppe; Bolasco Antonio; Gambaro Antonio; Ansaldo Giovanni; Borgo Stefano; Gambaro Pietro; Guelfi Cesare; Bozzano Luigi; Arado Felice; Pallavicini Ignazio Alessandro; Bianchetti Gio. Battista; Botto Luigi.

Parma. — Il duca di Parma pubblica un decreto col quale viene organizzata una batteria di artiglieria di campagna di 10 pezzi, dei quali 6 da 8, due da 16, due obici da 5 pollici, col necessario personale di servizio.

Firenze, 4 *maggio*. — Ieri passavano per Firenze il marchese Guidotti, ed il sig. Zucchini ex-senatori della città di Bologna, ora membri della commissione provinciale, diretti per Roma. Ossequieranno il Papa a nome di tutta la provincia, e ci assicurano che hanno avuto *confidenziale mandato* di esporre al Pontefice il desiderio di vedere attuata qualche riforma, non che data amnistia ai *galantuomini*. (*Riforma*).

Napoli. — Il *Giornale Costituzionale* del 27 aprile ultimo pubblica il censimento della capitale per l'anno 1849, che offre i risultamenti qui appresso.

— Al finire di tale anno la popolazione sommava a 416,499 individui, senza contare i forestieri, i provinciali di passaggio, la guarnigione e i detenuti nelle carceri. Di quella numeravansi 204,010 maschi e 212,489 femmine.

Nacquero nella capitale 7421 maschi e 7246 femmine, in tutto 14,667. I parti doppi a due maschi furono 68, a due femmine 63, ed a maschio e femmina 58. Nel circondario di Porto fuvvi un parto triplice di tre bambine. I nati morti furono 249 maschi e 244 femmine. I proietti ricevuti nello stabilimento dell'Annunciata sommarono a 2227, cioè 1018 maschi e 1209 femmine.

Morirono in tutto 14,535 individui, cioè 7816 maschi e 6719 femmine. La mortalità nello stabilimento della Annunciata fu minore nell'anno 1849, essendovi morti 177 maschi e 408 femmine, in tutto 585, cioè 296 meno che nell'anno precedente. Fra i morti 12,136 eran napolitani, 1793 provinciali, 175 siciliani, stranieri 431. In quanto alle loro condizioni, erano 159 possidenti, 75 negozianti, 268 impiegati civili e militari, 45 pensionisti, 130 ecclesiastici, 127 addetti al foro, 3001 artigiani, 162 domestici, 620 del volgo, 3677 donne e 6271 ragazzi. Fra le cause della morte, 4148 morirono per malattie croniche. In quanto all'età, 6279 morirono da un giorno a sette anni, 2324 da quarantuno a sessanta, 2735 da sessantuno a novantanove, e tre donne oltrepassarono i cento anni. Finiron di vivere negli ospedali civili e militari di Napoli 2385 maschi e 1144 femmine.

Furon contratti 2737 matrimoni, de' quali 167 fra celibi e vedove, 210 fra vedovi e nubili, 74 fra vedovi e vedove. É da notare che nel 1849 furonvi 428 matrimoni più che nel 1848.

Al finire del 1849 contavansi in Napoli 397 botteghe da caffè, 21 botteghe da caffè e sorbetti, 384 venditori di liquori, 391 locande, 128 case mobiliate, 56 trattorie, 139 osterie di campagna, 498 cantine, 20 taverne, 256 cantine e taverne, 31 carrozze a due cavalli con numeri, 376 con lettere, 1210 cittadine aperte, 22 chiuse, 647 carrette, 241 barche, 12 portantine, 24 diligenze.

Gli estremi toccati dalla rendita del 5 per 100 nella borsa di Napoli furono 79 1|8 e 99 1|2; quelli della rendita del 4 per 100 furono 69 1|8 e 85 1|4.

ESTERO.

CALIFORNIA. — Scrivono dalla Nuova York al *Daily News*.

Dall'ultima mia nuovi arrivi dalla California, nuove partenze per essa. Le relazioni che ci vengono fatte sono più lusinghiere che mai; le miniere straordinariamente produttive, il concorso degli emigranti grandissimo. Più di mille donne arrivarono in breve tempo da Sydney; nè la loro missione era equivoca. Gli americani temono assai più per gli arrivi dalle vostre colonie di condannati, e ai nuovi sbarcati dicesi apertamente che se arrecano disordini verranno inflessibilmente posti a morte. Nonostante l'anomala condizione della California, la proprietà privata v'è rispettata; i ladrocinii vi sono quasi affatto sconosciuti. Il vizio di questo paese è il giuoco, e d'ogni parte traggono truffatori. Ha altresì delle donne di partito le quali menano la vita più stravagante e suntuosa, ammucchiano migliaia di dollari ogni settimana col loro infame traffico e, ciò che vi parà strano più di tutto, vi sono case in San Francisco fornite dei più bei tappeti inglesi e degli oggetti d'ultima moda di Parigi.

Un mio amico ch'io conobbi in collegio or fa un anno, mi salutò nel partire per San Francisco. Noleggiò uno schooner, si unì con alcuni amici e avventurò poche migliaia di dollari. Pochi giorni sono fui sorpreso nel vederlo entrare nel mio magazzino. Era in quel breve periodo diventato grigio, ma era sempre gaio e piacevole. In risposta al mio torrente di quistioni disse: non vi posso dare un'idea della California, è molto al di là di tutto ciò che abbiate potuto udire. Nei pochi mesi che vi fui, ammassai una bella somma di danaro, e s'io avessi saputo ciò che vi doveva incontrare, molto oro avrei potuto raccogliere. Sto per ritornarvi poichè ho lasciato colà beni e case che mi fruttano assai.

Vendei le mie provvigioni ad alto prezzo. Il burro lo vendei per un dollaro e mezzo la libbra (8 fr.) e l'acquavite per 5 dollari la bottiglia. Chiunque adopera regolarmente è certo di riuscire, qualunque siano le sue occupazioni. Con un po' d'economia vissi con un dollaro al giorno, ma ha uomini in California che sembrano spendere un milione al minuto. La proprietà deve rinvilire, le case sono ora a miglior mercato, ma gli oggetti di lusso finchè vi si cercherà l'oro, e non è per mancare, costeranno sempre assai. Siccome gli affari diventano più regolari, il valore delle cose diverrà altresì più stabile; l' argento, il mercurio, il platino diverranno pure mercanzie principali. Cominciò un florido commercio colle isole Sandwich, vengono pure delle mercanzie chinesi a S. Francisco e non si sa fin a qual punto potrà ivi giungere il commercio. La città potrà in 5 anni contenere 300,000 abitanti. Tali furono le osservazioni del mio amico e meritano considerazione.

Da questo porto fecero vela negli ultimi giorni per Chagres 1200 passeggeri, e molti legni carichi di merci stanno per girare il Capo Horn. In ogni genere d'affari si vede molta animazione, e posso ben dire che abbonda più l'oro che l'argento. I pagamenti si fanno ordinariamente in oro, mai in argento. L' effetto che questo produce sul popolo è singolare. Ogni giorno arriva dalla California della gente con grande quantità d'oro. Ordinariamente, appena hanno acquistato un podere o tanto da metter in assetto le loro famiglie, tornano indietro. Ciò si osserva costantemente, che si prende primieramente cura delle mogli e dei figli degli assenti della California, e poscia dei vecchi creditori. Molti debiti furono già pagati coll' oro della California.

TURCHIA. — Riferiscono al *Wanderer* da Costantinopoli, che la Sublime Porta abbia riferito all'internunzio austriaco la sua definitiva deliberazione riguardo all' internameto dei fuggiaschi. Dessa stabilisce il termine dell' internamento a nove mesi, calcolandolo dal primo gennaio. Epperò esso non estendesi che a cinque soli mesi. La Sublime Porta vuole poscia accordare ai fuggitivi piena libertà di girarsi in tutto il territorio ottomano, anzi perfino lunghesso i confini austriaci.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 3 maggio.*

Le interpellanze del signor Schœlcher relative al Senegal non furono che una formalità, non essendosi dato verun nuovo ragguaglio su ciò che accadde colà. Il ministro della marina espresse la soddisfazione del governo sulla prudenza ed energia della condotta del governatore, e disse che stavano per mandarsi altri 150 uomini in rinforzo. Fu letta la seconda volta la proposta di far dei cangiamenti nel sistema delle libere ammessioni stabilite dal governo provvisorio per le scuole politecniche e militari. La proposta del comitato di trasferire la scuola di politecnica da Parigi al palazzo di Meudon fu rigettata con gran maggioranza, sendovisi opposto il governo. Nel resto della tornata si discussero alcuni capi del bilancio della marina.

Parigi, 4 *maggio*. — Principal tema dei giornali di Parigi è la riforma della legge elettorale. I democratici-socialisti ripetono la loro asserzione che la legge non si può modificare a seconda del desiderio degli amici dell'ordine senza una manifesta violazione della costituzione. D'altra banda i giornali dell'ordine affermano che l'articolo 27 della costituzione fornisce tutti i mezzi legali che si possono desiderare per riparare il male cagionato dall'abuso del suffragio universale. Quanto al domicilio, è evidente che l'Assemblea può fissare 2 o 3 anni, come 6 mesi. Tuttavia, quanto a ciò che ci dice la *Patrie*, la prova del domicilio dover dipendere dalle iscrizioni sulle liste delle tasse, i giornali socialisti osservano che l'articolo della costituzione, che stabilisce il suffragio universale, non fa menzione di tassa o proprietà.

È probabile che la *Patrie* sia stata in questo male informata. Se nel proposto emendamento della legge elettorale ha qualche restrizione di questa specie, è probabile si riferisca ai distretti rurali ove esiste l'obbligo di prestare una certa quantità di lavoro per riparazione di strade e simili. È affatto ragionevole di limitare in quei distretti il dritto elettorale a coloro che compiono ai doveri di cittadino imposti dalla legge e i cui nomi si leggono nelle liste comunali.

Parigi, 4 *maggio*. — A proposito della quistione della riforma elettorale, l'*Ordre* dice che non bisogna meravigliarsi se i demagoghi s'attengono particolarmente ai vizi della legge elettorale, se si sforzano di perpetuarne gli abusi e gli scandali che nascono quasi necessariamente da un regime confuso, disordinato in cui le più cieche passioni si danno sfogo. Non è, pur troppo, al giudizio tranquillo, illuminato, sincero della nazione che fanno appello nelle loro proteste gli uomini interessati a rovesciare l'ordine sociale, ma agli istinti ed agli appetiti brutali, oppure agli inconsiderati trasporti delle moltitudini fuorviate. S'essi fossero animati dallo spirito repubblicano anzi che dallo spirito di fazione, sentirebbero la necessità, per la stessa conservazione della Repubblica, d'introdurre alcune precauzioni e garanzie in codesto codice di rovesciamento a colpi di squittinio che pomposamente si segnalò del titolo di suffragio universale.

— Se ben ci ricorda, i fogli rossi non ebbero mai più violento linguaggio d'adesso. È una vera indecenza, è il linguaggio quasi aperto dell'insurrezione.

Il popolo non è più invitato a starsene tranquillo. Fortunatamente veglia l'autorità: tutte le precauzioni sono prese. Al 24 Febbraio i barbari sonosi proditoriamente impadroniti del potere, a nome della *riforma*; essi non vogliono ora subire la pena del taglione; essi non vogliono venire espulsi dalla *riforma*. Singolare situazione è la nostra! Ma ne usciremo: Dio protegge la Francia!!

Parigi è tranquilla. Il sole splende in mezzo ad un cielo sgombro di nubi; pare che un tempo magnifico debba favorire la festa *egizia*. (*Corrisp.*)

— Nel 1848 i socialisti dell' Assemblea costituente, i quali non sognavano che di mettere in comune ogni cosa, avevano chiesto che le porte delle scuole speciali venissero aperte a tutti, e che lo Stato s' incaricasse solo della spesa per gli allievi. Il signor Lamoricière, ministro allora della guerra, volle almeno custodire il presente contro quegli ardenti riformatori, e fece decretare dall'Assemblea che il servizio gratuito per quelle scuole non incomincierebbe che al principio dell'ottobre 1851.

Ciò era per parte dell'onorevole generale, il quale è pieno di buon senso, quando non è dominato da passione, un mezzo indiretto per rigettare il principio d'opera gratuita assoluta, che in fondo non è che una manifesta ingiustizia. Egli pensava con molta ragione che i legislatori del 1850 avrebbero avuto abbastanza di libertà nei loro andamenti ed abbastanza di rettitudine per mettere da parte una innovazione che col pretesto di giovare ai poveri creava un privilegio pei ricchi.

In fatti, l'onorevole generale Baraguay-d'Hilliers depositò una proposizione che ha per iscopo di mantenere definitivamente le scuole, militare e politecnica nello Stato in cui sono, cioè di conservare il principio del pagamento della pensione per gli allievi.

La proposizione dell'onorevole generale ha sollevato le più violenti discussioni nella prima prova ch' essa subì. I montagnardi socialisti nè avevano preso nota per declamare a perdita di fiato sulle conseguenze della rivoluzione, che dovevano essere di aprire tutte le carriere senza eccezione ai cittadini i più poveri. Ciò è vero e nessuno il contrasta, a condizione solo che i poveri darebbero come i ricchi prova di capacità.

La discussione di ieri fu molto meno burrascosa. Un emendamento che conciliava il tutto, venne proposto dal signor Dufourne ed accolto dal governo. Esso consisteva nel dichiarare che gli allievi poveri sarebbero mantenuti a spese dello Stato, sempre che l' insufficienza dei mezzi delle loro famiglie venisse prima comprovata. Questo emendamento venne adottato e l'Assemblea diede così una nuova prova dei sentimenti di eguaglianza pratica da cui è animata.

La commissione aveva chiesto che la scuola politecnica fosse trasferita al castello di Meudon. Questa proposta, la quale aveva le apparenze d'una severità usata contro una scuola la cui condotta è esemplare, venne respinta. (*Corrisp.*).

— Togliamo dalla *Patrie* quanto segue:

Riceviamo da un luogotenente dell'armata di Parigi la seguente lettera diretta al generale Lamoricière.

Al signor generale Lamoricière.

Mio generale,

Voi volete una energica disciplina nell'armata, e i vostri discorsi improvvisati, permettete che ve lo dica, riescono ad uno scopo contrario.

Anche ieri alla tribuna voi dicevate che i soldati obbedirebbero finchè la legge non venisse violata.

E come giudicheranno essi di questa violazione?

Ecco qua che da due anni si grida in ogni settimana alla violazione della costituzione. Se in un momento decisivo un soldato ricusasse d'obbedirvi, sotto pretesto che i vostri ordini violano la costituzione, voi lo fareste arrestare, fucilare fors'anche. Ma non sareste voi una delle prime cause di codest'atto d'indisciplina?

Io non sono che un semplice luogotenente, ma mi pare che un ordine militare non debba essere ragionato che dal capo da cui parte e che ne assume la responsabilità.

Se ognuno lo discutesse, voi non avreste più un'armata; avreste un *club*.

Io so la vostra lealtà, mio generale, so che tale non è la vostra intenzione; ma come eviterete questa fatale conseguenza, se sostituite all'obbedienza passiva la discussione pei soldati degli ordini che ricevono?

Voi siete ancora dominato dai vecchi pregiudizii che sognavano le baionette intelligenti.

Vorrei vedervi a fronte d'un nemico esterno od interno, a capo d'un'armata in cui l'*intelligenza* d'ogni soldato esaminasse prima d'obbedire i vostri ordini, se sono o non sono conformi alla legge!

Obbedienza passiva, o insubordinazione, ecco la sola scelta che si può fare.

La vostra influenza è ancora grande tra noi, malgrado i vostri falli; non la distruggete con imprudenti parole. Il vostro talento vi tornerà presto o tardi al comando dell'armata; non rovinate in anticipazione l'autorità vostra. Ricordatevi il tempo in cui, ministro della guerra, voi punivate energicamente gli ufficiali che mescolavansi nei circoli politici. Potreste ancora farlo dopo l'ultimo vostro discorso?

Un luogotenente dell'armata di Parigi.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza d'Erfurt, in data del 29, fa intorno al *messaggio di chiusura* riportato nel nostro numero di ieri i seguenti commenti:

« Questo messaggio, vero specchio della politica prussiana, è zeppo d'equivochi. Il consiglio amministrativo, senza assumersi risponsabilità di sorta, non esprime che voti suoi personali, e si parla soltanto della revisione della costituzione, nè già dell'adozione della medesima, che è pure la decisione essenziale della Dieta. Inoltre la Dieta stessa non v' è chiamata Dieta dell' impero (Reichstag) come nel messaggio d'apertura, ma soltanto Parlamento; il nome d'impero è scrupolosamente evitato, e gli vien sostituito quello d'unione, sebbene dal Parlamento con voto speciale sia stato consacrato il primo. Per ultimo, invece d' annunciare un semplice aggiornamento, si dichiara chiusa la sessione, limitandosi ad alludere, con una frase molto vaga, all'eventualità d'una nuova convocazione.

« Tuttavia gli unitari sperano ancora: molti di loro sono convinti che la Prussia fra quattro o sei settimane tornerà a domandare il loro concorso, come se la politica esitante ed ambigua di Potsdam avesse altro a desiderare che d'essere sbrigata per sempre di una Dieta che potrebbe attraversare le sue variazioni.

« Domani Erfurt, abbandonata da tutte le sue notorietà politiche e letterarie, ricadrà nella sua primiera insignificanza, e forse altro non conserverà che la ricordanza della Dieta del 1850 e delle speranze che accompagnavano il suo arrivo e del profondo disinganno che quaranta giorni dopo segnalava la sua partenza.

« E per vero, cosa poteva fare un Parlamento che non aveva la menoma autorità, nè in virtù della politica che lo creava, nè in virtù di una iniziativa propria; un Parlamento che poteva rivedere, emendare, votare a suo bell'agio tutte le proposte presentate, senza aver un mezzo per far adottare ed eseguire le sue decisioni dai governi, condizione indispensabile di autorità e d'influenza se i Parlamenti debbono essere qualche cosa di più che un corpo consultivo.

« Vogliamo sperare una nuova convocazione, ma se questa non avviene, il vero risultato della Dieta di Erfurt sarà un amaro disinganno, un naufragio di molte illusioni, la rovina delle celebrità e delle influenze parlamentarie sorte dopo il 1848. »

— Da Erfurt in data 30 aprile scrivono che la maggior parte dei deputati a quel Parlamento sono già partiti. Il partito nazionale aveva tenuto la sera innanzi l'ultima sua adunanza per deliberare intorno alla condotta da tenersi di comune accordo in ogni possibile eventualità. Il signor de Radowitz diede egli pure la sua ultima serata, la quale fu splendidissima.

— Secondo la *Riforma tedesca*, il preteso ordine del giorno col quale si comandava ai soldati prussiani di deporre la coccarda tricolore nazionale non fu che una mistificazione.

AUSTRIA. — Il *Foglio costituzionale* contiene sotto la rubrica: « inviato » il seguente articolo:

Fallimento del comune della città di Praga.

Nella memoria presentata il 19 corrente all'I. R. luogotenenza, il consiglio della città dichiara apertamente l'insolvenza del comune della città di Praga. Principiando dal primo di maggio a. corr. non si possono più pagare nemmeno i salarii degli impiegati comunali; più di 17000 fior. di capitali furono impiegati in ispese correnti; una sorgente principale di rendita pel comune della città sequestrata per gli scopi della polizia locale; l'importo di 75 mila fior. per oggetti somministrati al bisogno del comune non ancora pagato, ed il consiglio della città non sa più trovar mezzo con cui far fronte agli ulteriori bisogni giornalieri!!!

Lo scandalo è senza pari.

Conviene esaminare severamente in qual modo abbia potuto il comune giungere a cotal punto, obbligare senza alcun riguardo i colpevoli ad un rendiconto e rimborso d'ogni spesa non giusta; adesso però non è tempo da questo. Fa di mestieri del più pronto soccorso, ma l'onore della città, l'onore dei borghesi e degli abitanti di Praga richiede ben'anco che si aiutino da sè medesimi, che non guardino all'in su privi di consiglio ed inerti, aspettando che cada una pioggia d'oro.

Chi ama la città che gli è patria, chi ama il suolo natìo lo mostri adesso.

Segue poi la proposta del dottore di legge K. H. Fischer, che qui riportiamo.

Un prestito spontaneo, non portante frutto, della somma di 200 mila fior. m. c. per parte dei borghesi ed abitanti, che può venir restituito più tardi, forse fra tre a cinque anni per via di ripartizione fra i membri appartenenti al comune.

Io mi prendo la libertà di offerire a quest'uopo fior. 1000 m. c. Se i miei pregiati concittadini vorranno prendere parte al prestito proposto in eguale rapporto col loro avere e rendita, quella somma necessaria sarà messa insieme fra pochissimo tempo.

La condizione primaria però per questo prestito, sotto la quale soltanto m'obbligo anch'io alla contribuzione suindicata, si è l'immediato ritiro dell'attuale collegio dei rappresentanti della città.

Sarebbe la maggior pazzia il ritenere un amministratore, che lasciò fallire il comune; e quando si uniscono degli amici per soccorrere un fallito, s'assumono eglino stessi l'amministrazione della massa, oppure la sorvegliano severamente, nè permettono alcun impiego della medesima senza loro saputa e volere.

Così adunque deve accadere anche nel presente caso.

Se i rappresentanti della città non hanno senso di onore bastante per ritirarsi spontanei, fa d'uopo costringerveli.

L'eccelsa I. R. luogotenenza vedrà chiaro che non si può affidare più a lungo l'amministrazione del comune a chi l'ebbe in mano finora; essa ha, come fu già ripetutamente mostrato, il diritto, e adesso anche il dovere di porre senza dilazione un altro provvisorio al posto degli attuali rappresentanti della città, nominati ancor essi soltanto provvisoriamente. Poichè prima che entri in attività lo statuto comunale, prima che sia possibile l'elezione di una giunta comunale a norma del medesimo, potrebbero passare cinque o sei mesi, e la cosa non può restare in statu quo, cioè tale qual è al presente.

Io invito perciò quei borghesi ed abitanti di Praga, cui sta veramente a cuore il ben essere della città, a volermi visitare al più presto al n.ro C. 478 della città vecchia, fra le 3 e le 5 pomeridiane, per trattare dei passi da intraprendersi presso l'I. R. luogotenenza, e nel caso di bisogno anche presso l'eccelso ministero.

(*Corr. Ital.*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 maggio in Torino.

Neuberry Giovanni americano, possidente, da Milano. — Stovry Alfredo inglese, id., da Venezia. — Falco Alberto spagnuolo, id., da Madrid. — Ehrrenbach Bernardo del Belgio, negoziante, da Milano. — Jardin Felice francese, impiegato, da Parigi. — Simond Giambattista di Ginevra, negoziante, da Genova. — Moulinié Carlo id., pittore, da Ginevra. — Pesce Mariano di Napoli, possidente, da Genova. — Depace Salvatore id., negoziante, da Milano. — Confalonieri Giuseppe di Milano, possidente, id. — Macchi Mauro, id., da Genova.

Partiti il dì 5.

Syme F. D. inglese, gentiluomo, per Francia. — Barnet Giorgio, id. — Harrington Edoardo, id. — Agricola Edoardo di Berlino, pittore, per la Svizzera. — Debosque Francesco francese, avvocato, per Milano. — Lachaise Giovanni di Parigi, negoziante, per Francia. — Fassati Giuseppe di Milano, marchese, per Milano.

Arrivati il 6 maggio.

Grenfeld Enrico inglese, possidente, da Firenze. — Coster Tommaso, id., da Parigi. — Butler Giacomo id, medico, id. — Conincker Giambattista di Brusselle id., da Brusselle. Weil Leopoldo di Cassel, negoziante, da Milano. — Rossini Paolo bresciano, possidente, id. — Rosina Angelo di Milano, ragioniere, id. — Boni Cosimo di Parma, possidente, da Parma. — Righi Vincenzo id., professore, id. — Pisciamiglio Luigi di Cremona, impiegato da Nizza.

Partiti il 6 maggio.

Neuberry Giovanni americano, possidente, per Ginevra. — Stovry Alfredo inglese, id. — Berchaven id. visconte, per la Svizzera. — Boyle Roberto id., possidente, per la Francia. — Derayand Michele francese, id., per Ciamberì. — Simond Giovanni di Ginevra, negoziante, per Genova. — Pesce Mariano di Napoli, possidente, id. — Cecconi Luigi di Livorno, id. — Berti Pichat di Bologna, id. — Mengaldo di Venezia, cavaliere, per Ciamberì. — Schiera Carlo di Milano, possidente, per Milano.

DECESSI *del 6 maggio in Torino.*
N. 19

Dal 1 gennaio, totale 2370.

ULTIME NOTIZIE.

Si legge nel *Giornale di Roma* del 3 corrente.

Il signor generale di divisione Baraguay d'Hilliers, comandante in capo l'esercito di spedizione nel Mediterraneo e ministro plenipotenziario di Francia presso la Santa Sede, essendo sul punto di partire da Roma, non riceverà nelle domeniche prossime come fece nelle precedenti.

Parigi, 5 *maggio*. — La celebrazione del 2.o anniversario del 4 maggio 1848 si è passata in Parigi colla massima tranquillità. Tutti gli edifizii pubblici erano illuminati, non così però le case private.

Nessuna preoccupazione venne a sturbare questa festa ed un tempo magnifico contribuì a renderla più bella.

Alemagna. — La *Gazz. d'Aug.* ci dà per positivo che il congresso dei principi dell' unione si radunerà l'8 corrente in Berlino, e che la Prussia non solo ricuserà di partecipare all' Assemblea generale convocata dall'Austria in Francoforte, ma protesterà ben anche contro la riunione della medesima. Lo stesso foglio afferma che il gabinetto berlinese non ha risposto alla protesta dell'Austria contro le convenzioni militari, e l'ha semplicemente respinta.

S. NICCOLINI *gerente.*

Demain jeudi, 9 (jour de fête), à 2 heures, pour finir à 4:

6.ème et dernière Académie
de M. ALEXANDRE

Composée tout entière des premiers chefs-d'œuvre de la comédie. Programme des morceaux, offerts pour la 1.ère fois, ou redemandés:

Première fois.

Le mariage d'argent,
Une Chaîne,
La Camaraderie. — *Scribe.*
Folle et Fou romantiques. — *Théaulon. id.*
Querelle et raccomodement. — *C. Delavigne. id.*

Scènes dites pour la première fois.

Le Misanthrope.
Le Tartuffe. — *Molière.*

Redemandés.

La Calomnie. — *Scribe.*
M.r Dimanche. — *Molière.*
Les plaideurs. — *Racine.*

Cette académie ne durera qu'une demi-heure de plus qu'à l'ordinaire, et sera divisée en 2 parties.

Comme pour la précédente, on trouvera des billets à l'entrée.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento*.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'on peut annoncer aux baigneurs une découverte importante. Les Bains d'*Aix*, si renommés déjà pour leurs eaux sulfureuses, viennent de s'enrichir d'une nouvelle source, que l'analyse faite par le chimiste *Bouseau* de Chambéry a reconnue supérieure à toutes les eaux des Pyrhénées. Nul établissement en Europe ne peut offrir désormais aux malades un traitement aussi complet.

Sous le rapport du confort, le *Casino* ne laissera plus rien à désirer. De nombreuses fêtes sont annoncées, auxquelles le séjour de la cour à Chambéry donnera un nouvel attrait.

Les abonnés seuls sont admis.

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC,
via Nuova, num. 17.

G. H. DUFOUR
MÉMORIAL
pour les travaux de guerre
troisième édition revue, augmentée et corrigée
Paris 1850, 1 beau vol. in-8.

ÉLÉMENS
abrégés d'un cours
D'ÉQUITATION MILITAIRE
par A. DUPONT
ouvrage adopté à l'école de cavalerie de Saumur
1 beau volume in-18
illustré de nombreuses gravures.

LETTRES A CAMILLE
SUR
LA PHYSIOLOGIE
par ISIDORE BOURDON
1 beau vol. in-12 format dit *charpentier.*

Cet ouvrage, destiné aux dames et aux jeunes demoiselles, contient, sur les phénomènes de la vie, tout ce qu'il n'est plus permis d'ignorer dans l'état actuel de la société: l'auteur en écrivant son livre, n'a pas oublié un seul instant que c'est aux dames qu'il s'adresse.

IMPRESTITO DI BADE
31 Maggio 1850 di 30,000,000 Fr. 31 Maggio 1850

PREMII PRINCIPALI.

14 di franchi 110,000. — 54 di franchi 85,000.
12 » 75,000. — 23 » 32,000.
2 » 25,000. — 55 » 21,500.
ecc. ecc.

La prossima Estrazione avrà luogo il 31 Maggio 1850.

Prezzo di un'AZIONE per concorrervi, Fr. 10
1—6 AZIONI . . . . » 50
14 » . . . . » 100
30 » . . . . » 200

La lista officiale dell'Estrazione del suddetto *Imprestito* sarà inviata agli *azionisti*, ed i *numeri vincitori* principali saranno pubblicati nei giornali.

I premii indicati saranno pagati in contante.

M. Stiebel Fils,
Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.

Per la *Toscana* e l'*Italia* si può conoscere il manifesto e procurarsi delle azioni presso il sig. *Ferdinando Bussotti a Firenze, palazzo Borghese*, via del Palagio, pian terreno a destra, dove a tempo opportuno sarà ostensibile la lista dell'Estrazione.

Le richieste non accompagnate dal corrispondente pagamento sono nulle.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Salvator Rosa.* — *Una Camera affittata a due.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Contessa d'Altemberg.*
NAZIONALE. — Domani serata misteriosa del sig. Gilardi.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 10 Maggio 1850. Num. 731.

TORINO

9 *Maggio.*

RIVISTA.

Nove decimi dei giornali delle provincie francesi protestano contro la centralità, ch'essi chiamano tirannia di Parigi. Il *Messager de la Semaine*, foglio diretto da alcuni capi della maggioranza, discute la riforma elettorale, e dall'esposizione degli articoli 25 e 26 della Costituzione trae argomento a dire che *la condizione del domicilio* non richiesta nell'eletto vuol essere richiesta nell'elettore. Questa sola *condizione del domicilio* basterebbe evidentemente a mutare radicalmente la forma elettorale. Il sig. Lamartine nel suo *Conseiller du Peuple* attacca la legge elettorale presente nella intima sua natura: il nome suo servirà senza dubbio a dare autorità al progetto della riforma.

Alcuni giornali tedeschi avevano annunziato che il generale di Radowitz si fosse ritirato dal consiglio d'amministrazione: oggi li vediamo smentiti. V'ebbe ancora il 2 maggio un consiglio di ministri al castello di *Bellevue*, al quale il generale assisteva.

La Camera dei deputati di Baviera ha adottato il progetto di legge relativo all'*imposta sui capitali e sulle rendite* nella guisa onde venne proposto dalla commissione, salve alcune leggiere modificazioni.

La Gazzetta di Carlsruhe del 4 maggio ha nella sua parte officiale un'ordinanza del granduca che prolunga di quattro settimane lo stato di guerra, e la legge marziale del 27 ottobre.

La Gazzetta di Breslavia dice che alla frontiera prussiana non vi sono i concentramenti di truppe russe de' quali tutti i giornali hanno parlato: soggiunge però che il generale Grabbe è a tre o quattro miglia dalle frontiere.

Da un articolo della Gazzetta dell'impero austriaco si ricava che le nuove leggi sulle materie ecclesiastiche hanno prodotto alquanta agitazione sì a Vienna che nelle provincie: lo stesso articolo è inteso a confutare gli argomenti prodotti dagli avversari di quelle leggi.

Dopo 24 sedute consecrate esclusivamente alla discussione sul progetto di legge sull'istruzione secondaria, la Camera belgica è finalmente venuta alla votazione definitiva sul complesso di detta legge. Erano presenti 101 deputati. Votarono in favore 72; contro 25: 4 si astennero. Questa maggioranza è la miglior risposta a tutte le accuse di immoralità, di irreligione, di socialismo lanciate dal partito opposto alla legge ministeriale. Il *Monitore* belgico contiene la promulgazione di un trattato di navigazione e commercio conchiuso tra il Belgio e la Russia.

Nella tornata del 5 della Camera dei comuni in Inghilterra sir Giorgio Grey annunziò che il governo presenterà quanto prima un progetto di legge per limitare a dodici ore al giorno il lavoro dei ragazzi e delle donne nelle manifatture, comprese due ore per il pranzo.

Il sig. Isturitz pare definitivamente nominato ambasciadore d'Ispagna a Londra. Correva voce a Madrid che le Cortes sarebbero disciolte, ma la cosa non era ancora certa. Venne pubblicato un nuovo progetto per l'assestamento del debito pubblico, che consisterebbe essenzialmente nel convertire tutti i crediti esistenti in una rendita al 3 0;0.

Lettere di Lisbona del 27 annunziano che tutto è tranquillo in Portogallo. La Camera dei pari aveva approvato la legge che autorizza il governo alla riscossione delle imposte.

L'espulsione degli operai appartenenti all'associazione tedesca de' cantoni svizzeri incontra le difficoltà di esecuzione che avevamo prevedute. Il governo di Neufchâtel ha dovuto domandare la revoca o la mitigazione del decreto. Non potendo qualificarsi la scoperta cospirazione come un attentato per atti prossimi di esecuzione, noi pensiamo che l'Assemblea federale farà bene ad accogliere quel reclamo, limitandosi ad espellere i veri capi e istigatori, e a vegliare sulle famiglie anticamente stabilite nel territorio svizzero, e sedotte soltanto negli ultimi sconvolgimenti.

La legge sulla espropriazione per causa di pubblica utilità definitivamente votata da' due consigli legislativi è stata trasmessa al Consiglio federale per la esecuzione.

Tre sedute del Consiglio nazionale del 2, 3 e 4 maggio sono state occupate dallo affare della contribuzione friborghese, e non si era ancora alla soluzione.

Il *Giornale di Roma* pubblica in data del 4 maggio 26 articoli di un regolamento per la vendita all'asta pubblica de' beni appartenenti al già demanio italico disposta in gennaio ultimo per Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, e ora estesa a tutte le provincie del già regno di Italia.

Ci è pervenuto il primo numero del giornale ministeriale toscano di cui si annunziava da più tempo la pubblicazione. Esso s'intitola il *Conservatore Costituzionale.* Si può rimarcare nel suo programma l'osservazione che le cagioni dello stato eccezionale di quel paese non procedono da coloro che al presente governano, il che sapevamo; e che quelle che il mantengono, per *quanto è da essi*, *sarebbero già cessate del tutto*; il che importava sapere, e gioverebbe veder dimostrato. Esso annunzia che la deliberazione del municipio di Londa, che chiede al governo la riattivazione dello Statuto, fu cassata dalla prefettura di Firenze sin dal 29 aprile. E anche di questo ameremmo leggere i motivi nel nuovo periodico. Dubitiamo che si possa trovarli soddisfacenti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Rammentano i nostri lettori come in seguito ad interpellanze del dep. Chiò si presentasse in sullo scorcio dell'aprile p. p. dal ministro dell'interno un progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria della coltura a riso in certe località. Votato già dalla Camera elettiva dopo una discussione viva e profonda, esso le veniva dal Senato rinviato con una importante modificazione, sulla quale aprivasi mercoledì la discussione.

La Camera cioè, mirando a conciliare il più che fosse possibile gli interessi economici cogli interessi sanitarii, aveva deliberato di accettare sì i fatti compiuti, ma di impedire in futuro la infrazione della legge, epperò autorizzava il governo a dare la necessaria licenza per quella coltura a quei fondi semplicemente che già dall'anno innanzi fossero stati ridotti a risaia. La ragione di tal limitazione stava in questo che per una parte vi siano leggi restrittive della facoltà di coltivare a riso, le quali hanno la loro origine nella necessità di tutelare la pubblica igiene; mentre per l'altra vi è l'interesse finanziario del possessore del fondo, il quale avendolo già seminato a riso vedrebbe sprecata l'opera, consumata inutilmente la spesa, e reso per l'anno improduttifero il capitale se ora gli venisse disdetta quella coltura.

Erano dunque da conciliare insieme tutti questi diversi interessi; era da provvedere a tutte queste varie emergenze; il rispetto alla legge, la salute pubblica e l'utile privato.

Con regolamenti pubblicati nel 1728 e nel 1792 si fissarono certi limiti alla coltivazione del riso; ma da lunghi anni quelle leggi impunemente si violano, o per mezzo di private concessioni si elidono, talchè è considerevolissima già la quantità di terreni stati, senza autorizzazione, e contrariamente a quelle prescrizioni, ridotti a risaia: se ora si pretendesse la inflessibile applicazione di quei regolamenti, ne sarebbe gravemente turbata e pericolosamente scossa l'economia di moltissime famiglie. Sta bene che con un progetto di legge definitivo tutte queste cose vengano definite una volta per tutte. Ma leggi di questa natura non si improvvisano, e intanto urge il provvedere perchè i coloni non possono attendere il beneplacito delle Camere, stretti come sono dalle angustie del tempo a causa della avanzata stagione. Ond'è che la Camera intanto votava quella legge provvisoria, stabiliendo espressamente che le concessioni fatte in conseguenza della medesima non avessero a durare oltre l'anno corrente.

Il Senato preoccupavasi dell'interesse economico, anzichè dell'igienico; epperò modificava il progetto dell'altra Camera in guisa che la licenza si desse indistintamente, sì pei terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti, sì per quelli che già fossero preparati a coltura allorquando fu presentato alla Camera elettiva il presente progetto.

Questa era già una mutazione importante; ma più grave eziandio fu ravvisata l'altra, colla quale si stabilì che simili concessioni avessero effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito.

Il fatto di questa promulgazione essendo una cosa remota ed incerta, questa formola fu trovata troppo vaga ed indefinita, secondo veramente è, talchè anche su di essa agitossi una discussione assai prolissa e complicata.

La Camera procurò, per quanto si potè, di astenersi dalla quistione di massima, perchè dovendosi fra non molto presentare un progetto definitivo per ben regolare quest' ardua ed importante materia, nella discussione del medesimo essa troverà sede più opportuna; e si occupò di preferenza degli inconvenienti che sarebbero a temersi dalla troppa ampiezza del progetto senatorio.

I quali parvero di tanto momento che, per opera in ispecie del dottor Demaria, la legge veniva ristabilita nella primigenia sua redazione; fatto che non lascia di essere importante, sia perchè crea un conflitto tra le due Camere, sia per i risultamenti pratici che un nuovo indugio nella promulgazione di questa legge non può a meno di generare.

Quanto a noi ci asterremo, secondo fece la Camera, dall'addentrarci nella questione di massima, chè non è qui il luogo propizio a svolgerla; ma non perciò vogliamo tacere affatto di alcune osservazioni in proposito che ci soccorrono spontanee al pensiero.

Vuolsi cioè riflettere che tutti i terreni atti a quel genere di coltivazione sono per loro natura esposti a mali per avventura peggiori di quelli che la risaia medesima può cagionare. Essi trovansi, pel fatto stesso della possibilità di irrigarli, situati in livello più depresso di quello de' fiumi e de' canali onde traggono alimento. L'irrigazione ridotta a sistema può recare dei danni alla pubblica igiene; ma certo danni più gravi risulterebbero, ove il terreno si abbandonasse alle inevitabili e lente filtrazioni, che a lungo andare mutano una regione in una maremma. Per abolire quella coltura dovrebbe adunque il governo pensare allo scavo di grandi canali derivativi, la spesa de' quali sarebbe tanto più grave in quanto che dovrebbe venir fatta sovra regioni pria così ubertose, e poscia rese quasi infeconde.

È da pensare che mezzo secolo fa il numero delle febbri nelle risaie era triplo o quadruplo del presente, e che allora facilmente vestivano abito di perniciose. Ora che la quantità di terreno ridotto a risaia è quadruplicata, forse meno del quarto è il novero delle febbri che vi si sviluppano. Il che prova che non alla natura delle risaie, ma al *modo* di coltivarle, ed alle speciali circostanze nelle quali vive il colono si deve riferire il più od il meno della loro insalubrità.

Giustizia vuol pure che si consideri che gli abitanti delle risaie poco o nulla soffrono, e che la maggior parte delle febbri si manifestano ne' contadini che dai laghi, dalle alpi, dal genovesato ecc. concorrono ai lavori che esse richieggono.

Aggiungiamo che la risaia oltre al mantenere innumerevoli famiglie addette alla sua coltura, produce pure il mezzo principale onde vivono migliaia di accorrenti d'altri paesi.

Dippiù: la risaia può ragionevolmente sostenere una imposta, che essa distrutta il terreno non potrebbe più normalmente sopportare.

A queste ed altre molte considerazioni che da simile ordine di idee scaturiscono evidenti, si uniscano quelle della ricchezza di prodotto, dell'utilissimo e sanissimo frutto che da quella coltivazione si ricava ecc. ecc., e noi siamo certi che nella promulgazione di una legge generale sulle risaie si avrà riguardo tanto all'utile che al disutile, tanto al bene quanto al male che dalla coltivazione suddetta possono nascere. Intanto ci pare che il Senato adoprerebbe prudentemente adottando le conclusioni provvisorie della Camera de' deputati, affinchè non si corra il rischio fra due decisioni contrarie di cadere sotto l'impero della vecchia legge, che è affatto incompatibile colle attuali condizioni della nostra agricoltura.

Giudizio del Times *sulla presente condizione della Francia.*

La recente elezione di Parigi è l'ultimo e più espressivo incidente di una contesa che, nonostante la nostra posizione insulare e le nostre affatto diverse instituzioni, non possiamo considerare con indifferenza e freddezza. Da lungo tempo abbiamo veramente cessato di riguardare come materia molto importante la quistione da quali sovrani o con quali instituzioni siano governati gli Stati esteri. Perciò non è per noi che un secondario interesse la forma di governo che piace alla Francia di darsi: ma il mondo è positivo e direttamente interessato nella stabilità di quel governo, qual ch'esso sia. Sventuratamente la presente tattica politica della Francia ha ecceduto assai i limiti, entro cui tali controversie si possono con sicurezza agitare. I cittadini di uno Stato libero possono a loro talento contendere per la supremazia del loro partito, e colorire progetti di lodevole od eccessiva ambizione con una mostra di estrema sollecitudine per la repubblica; ma in contrade come la nostra le dissensioni dei partiti sono fortunatamente poco profonde verso dei grandi principii di politica nazionale in cui conviene la gran maggioranza dei cittadini. E volendo anche fare un passo più in là, noi potremmo concepire un'accanita contesa fra i principii repubblicano e monarchico, quantunque, per dire la verità, abbia puerile esagerazione nella distinzione posta fra essi, poichè l'indole del governo od anche la libertà del popolo non vengono veramente determinate dalla forma di governo. Ad ogni modo questa quistione fu già risolta in Francia in favore delle instituzioni democratiche.

La democrazia v'è assoluta, sendo stati aboliti i privilegii di qualunque genere; ma i partiti in Francia somigliano a giuocatori la cui posta è la libertà e la vita stessa, perduta essendo ogni altra cosa. Ogni tradizione vi fu distrutta, ogni barriera atterrata. La forza numerica del suffragio universale vi decide della battaglia e dà il premio. Invano dite loro che combattono contro la loro propria creazione, i loro rappresentanti, che il loro presidente cui vituperano fu da loro eletto l'anno scorso con sei milioni di voti, che quei rappresentanti della Francia, che devono ora seder loro malgrado presso i Flotte ed i Sue sono loro delegati. La loro invidiosa indole è tale che non risparmia nissuno, la loro cieca ostinazione ed ignoranza è tale che ciò che fu da loro innalzato deve venir abbassato al domani. Il candidato d'oggi è sacrificato un giorno dopo, o per dir meglio tutte le persone, tutti i capi sono così indifferenti pel popolo impazzato e deluso che impiegano la forza politica posta nelle loro mani per la distruzione della società stessa. E questo è l'ultimo stadio di quella tremenda lotta, e a quello stadio siamo giunti. L'estinzione del capitale, la sovversione di tutte le leggi del lavoro e del commercio, il demente trionfo di classe contro classe, l'annientamento dell'ordine sociale contro cui il signor Blanc profferiva giuramento nelle saturnali del Luxembourg, ecco il manifesto scopo dei capi della rivoluzione e il progresso degli eventi indica che questo scopo verrà fra non molto conseguito. Noi vediamo infatti tentarsi in Francia i più stravaganti sperimenti sulla struttura della società che mai si potessero immaginare da mente delira.

Ma in tutto ciò non vediamo altro che le conseguenze inevitabili dei principii politici che la nazione francese professa, ed abbracciò da lungo tempo. Quando la proprietà non conferisce o limita il potere politico, il potere politico diventa immediate uno strumento per acquistare o dividere la proprietà. E questa fu la vera causa delle guerre civili della Repubblica romana. I cittadini romani divennero distruttivi in proporzione dell'aumento delle loro franchigie prodotte dalla distribuzione delle terre. La stessa causa produce in Francia lo stesso effetto. Poichè quando il suffragio è egualmente goduto da un'avida maggioranza e da un abbiente minoranza egli è evidente che il potere supremo dello Stato sarà anzi modificato dalle voglie dei primi che dai dritti dei secondi.

Ma in ogni Stato la grande maggioranza del popolo ha in tutti i tempi appartenuto alla classe dei non possidenti, e questo incontra pure negli Stati-Uniti, ove è più agevole divenire proprietario, ed il lavoro è più retribuito che nel vecchio mondo. L'esperimento che fa ora la nazione francese e che tentasi altresì in altri Stati d'Europa, consiste in vedere se il potere politico posto nelle mani d'una maggioranza priva di proprietà, ma avida di goderla, possa aver altro risultamento che la spogliazione ed il saccheggio. Certo le conseguenze indirette di tali atti di malvagità e d'insensatezza sono tremende, principalmente per le classi che si fanno strumento di queste calamità; ma nel giudizio e nella coscienza de' governi di quella fatta, le conseguenze indirette o remote non contano un acca.

Perciò il recente trionfo del candidato socialista di Parigi, vale a dire, del più arrischiato ed immorale scrittore che mai usasse lingua francese, è precisamente il risultamento che si poteva predire. La proprietà, la quale conserva tuttavia molta influenza nelle campagne, poca ne conserva nelle grandi città, principalmente in Parigi, ove, come in tutte le grandi riunioni d'uomini, il più gran numero vive dell'opera delle mani, o giuntando altrui. La maggioranza non ha simpatia pei dritti della proprietà, e la minoranza è disarmata dall'assoluta ed inalienabile sovranità dei suoi nemici.

Queste generali considerazioni sono suggerite dalle instituzioni che una deplorabile serie di eventi, anzichè la volontà d'un uomo o la scelta della nazione, ha imposte alla Francia. La nazione deve quando che sia distruggere quest'ordine di cose o sottomettersi a' mortali suoi effetti. Il presente stato della Francia è una rivoluzione sociale. Il pericolo non istà più nel dislocamento di un potere, nella distruzione di una monarchia, ma nella dissoluzione di quelle leggi, nella negazione di quei diritti che regolano e preservano le relazioni sociali del genere umano, il lavoro e il capitale, la fede pubblica, la rappresentazione, la proprietà, l'eredità, l'associazione. Per quanto esiziale riputiamo il presente stato della Francia, non crediamo che una sciagurata elezione in Parigi abbia notabilmente aggravato il male, o che il suo risultamento sia, come crede un nostro giornale, di paralizzare l'azione delle confinanti nazioni d'Europa.

Essa non fece che metter in più viva luce l'effetto del suffragio universale sui corpi militari e nelle grandi città e aperse una scura prospettiva per l'avvenire, se il suffragio così esercitato disporrà della futura sovranità della Francia. Sì terribile lezione profitterà alle nazioni estere, e per essa confidiamo vie più nella lealtà e moderazione con cui il popolo inglese aderisce ad instituzioni per cui non vengono sagrificati i privati diritti a una fantastica libertà, e dico fantastica perchè la libertà reale consiste nell'assoluto rispetto dei diritti privati. Ma in Francia il governo debbe provvedere alla propria difesa e a quella della società e perciò adoperare vigorosamente: chè il terreno su cui posa gli sfugge tutti i momenti da sotto i piedi. Non s'ebbe per anco sentore delle deliberazioni prese nella conferenza che si tenne dopochè si seppe il risultamento dell'elezione: ma sembra che in sostanza siasi stabilito di riformare o limitare la franchigia elettorale. Una tale proposta implica naturalmente una modificazione dell'esistente costituzione e apre l'adito ad ogni specie di attacco o resistenza. E non è impossibile che l'irresolutezza e le differenze della maggioranza e del ministero impediscano l'attuamento di consigli energici: ma la determinazione più fatale sarebbe lo starsi immobile sopra un banco di sabbia.

CAMERA *d'agricoltura e di commercio di Torino.*

ESPOSIZIONE

Di prodotti dell'industria nazionale

La imminenza dell'apertura della esposizione dei prodotti dell'industria nazionale, fissata pel 20 del corrente mese, rende indispensabile il pronto invio alle sale del Valentino di tutti gli oggetti che i più diligenti e studiosi fabbricatori, manifatturieri ed artisti intendono di far figurare in quella solenne mostra.

La Camera

Invita quindi tutti gli industriali e gli autori di opere d'arte che intendono di approfittare della nuova favorevole occasione che il governo loro porge di far conoscere al pubblico i miglioramenti da ciascuno introdotti nelle rispettive officine ed i perfezionamenti delle loro produzioni, ad inviare senza ulterior ritardo al castello del Valentino gli oggetti che intendono di presentare all'esame di ammessione alla esposizione. Epperchè tutte le operazioni di ricevimento, di collocazione, e di custodia degli oggetti ammessi, non che le discipline tutte da cui è retta l'istituzione, siano eseguite colla maggior regolarità possibile, gli uffizi della Camera dal giorno 10 del corrente saranno tenuti nelle sale istesse dell'esposizione sino al chiudimento della medesima.

Torino, il 6 maggio 1850.

Per la regia Camera.

Avv. G. Ferrero *Segr.*

Siamo pregati di stampare la seguente circolare per una lotteria, il cui prodotto è destinato allo scopo pietoso di soccorrere ad infelici. Noi non dubitiamo che le signore sia di questo che d'altri paesi qui convenute vorranno prestare l'opera loro a fine così lodevole.

Alessandria, il 4 maggio 1850.

Ornatissima Signora,

La sventura di tanta Emigrazione italiana esule ed errante su questa stessa di lei terra nativa suggerì a questo municipio la felice idea di una lotteria di oggetti raccolti dalla carità privata in sollievo di tanti infelici, e questo comitato viene a tal fine richiesto dell'opera sua per ottenere l'efficace concorso della donna.

Qualunque lavorio delle di lei mani, o signora, e qualunque oggetto di cui ella ami privarsi renderebbe più apprezzabile la proposta lotteria, la cui estrazione avrà luogo il 29 corrente maggio, terzo giorno della fiera in questa città. Giusta la pia destinazione dell'intiero provento di questa lotteria, servirebbe desso al sollievo di una gioventù animosa, agiata già, ed ora mal nudrita, di tanti infelici padri che non hanno alimento per una prole piena di vita e di speranze, di tante tenere madri che non hanno indumenti per i loro bambini lattanti, di tante giovani spose che temono di divenire madri, di una gran famiglia insomma, che vittima del proprio amor patrio, fuggendo dal tetto nativo, cerca scampo e conforto fra i proprii fratelli.

Pieno di confidenza perciò questo comitato si rivolge al generoso cuore della S. V. ornat.ma, pregandola di volere anch'ella asciugare una lagrima concorrendo alla santa impresa, che deve servire di soccorso a tanti sventurati che languono nella miseria.

E colla ferma credenza che non sarà per mancare il di lei caritatevole concorso, le ne anticipo per questo comitato i più distinti ringraziamenti, pregandola di volere non più tardi del 23 corrente far pervenire i di lei doni nella sala della pubblica esposizione che ne sarà fatta nel quartiere della guardia nazionale.

Colgo intanto questa preziosa circostanza per protestarmi colla dovuta stima

Della S. V. ornat.ma

Per il comitato

Obb.ma e dev.ma serva

A. Fongi-Brielli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Relazione del progetto di legge sulla coltivazione a riso, stato dal Senato emendato: relativa discussione. Presentazione di due progetti di legge per parte del ministro della pubblica istruzione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Approvato il verbale e letto il consueto sunto di petizioni, il sig. Bertini riferisce i lavori della commissione sul progetto di legge per le concessioni di coltivazione a riso stato emendato dal Senato.

Bronzini domanda che attesa l'urgenza di provvedere all'oggetto contemplato in quella legge, cagionata dall'avanzata stagione, sia la medesima immediatamente discussa.

Lanza s'oppone alla domanda Bronzini, perchè i deputati non avendo sott'occhio il progetto del Senato e della commissione, non sono in caso di votare con tutta la cognizione di causa che la gravità della materia richiede; propone sia messo all'ordine del giorno di domani.

Chiò dice che ogni ritardo è dannoso, perchè continuamente si compiono fatti, che tornerebbe doloroso di dover poi distrurre con forte danno dei privati. Rispetto ai motivi addotti dal sig. Lanza, fa osservare che il progetto votato dal Senato fu già da varii giorni riferito, e che in quello delle commissioni non v'hanno variazioni delle quali non si possano tosto conoscere le conseguenze.

Bronzini nota che la proposta del signor Lanza difficilmente può essere adottata essendo domani giorno festivo; che inoltre, dovendo il progetto passare nuovamente in Senato, anche la dilazione di 24 ore potrebbe essere molto dannosa.

Mellana appoggia la proposta Lanza in considerazione dell'importanza della materia a trattarsi, accresciuta dal dovere su di essa rinvenire su d'un giudizio già dato. Non riconosce la somma urgenza che si vuol attribuire a questa legge; si crede a ciò autorizzato dal fatto stesso del ministro che non la promosse, come si suole fare, allorquando presentò all'altra Camera il progetto di legge, e neppure in questa quando comunicò le modificazioni dal Senato fatte. Ammessa poi anche tale urgenza, osserva che la dilazione di 24 ore non potrebbe nuocere, perchè in qualunque ipotesi il Senato non potrà riprenderla ad esame prima di lunedì.

Lanza insiste nella sua proposta.

Messa ai voti la proposta Bronzini dopo prova e controprova è adottata.

Presidente legge l'art. del Senato.

« Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle provincie in cui è permessa e nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal R. editto 26 febbraio 1728 e dalle R. patenti 3 agosto 1792 quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, « semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti, o già preparati a tale coltura al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva.

« Queste concessioni avranno effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito. »

È aperta la discussione generale.

Arnulfi. Sebbene la brevità del tempo non m'abbia permesso di profondamente esaminare il presente progetto di legge, tuttavia dal poco studio che ne feci mi sembrò ch'esso si scosti dalle intenzioni del ministero e della Camera. Lo scopo del progetto ministeriale era quello di secondare la proposta dell'onorevole signor Chiò e tendeva a far in modo che coloro i quali avevano negli anni scorsi seminato a riso senza subire alcun richiamo e che avevano nuovamente in quest'anno preparati i loro terreni a tale coltivazione, non avessero ad essere defraudati nelle loro spese, e delusi nelle speranze.

Ora, se mal non m'appongo, il nuovo progetto estenderebbe queste concessioni assai oltre le mire del signor Chiò, del ministero, e della Camera.

In esso non si fa distinzione dei terreni che furono sempre coltivati a riso da quelli che coltivati negli anni anteriori si lasciò di coltivarli nell'ultimo anno, cosicchè coloro che abbiano date disposizioni di coltura nel tempo in cui si è proposta la presente legge potrebbero seminare.

Tale disposizione sarebbe contraria a quanto poteva e doveva far la Camera, poichè coloro che abbandonarono la coltura a riso per diffidamenti avuti non possono ottenere tal licenza pel solo motivo che hanno continuato nella trasgressione della legge.

Havvi di più: solo una di queste condizioni si richiede possa ottenersi la desiderata concessione, dal che ne conseguita che godranno del diritto di seminagione per l'anno venturo anche coloro che hanno preparati i loro terreni, od hanno in essi fatto qualche lavoro relativo, anche solo pochi mesi indietro. Di qui nascerebbe ancora altra difficoltà, quella cioè di provare che la coltura fatta ai beni sia adatta esclusivamente pel riso; tal prova si dovrebbe necessariamente assumere dalle persone del paese, le quali saranno senza dubbio interessate che il seminerio si faccia; e quanta sia la fede che si potrebbe dare alle loro relazioni lascio a voi il giudicarlo.

Il progetto del Senato presenta ancora un'altra estensione, quella di lasciare il permesso al governo di accordare concessioni di coltivazione non solo per quest'anno in cui si sono già fatte le necessarie spese, ma sibbene finchè venga un'altra legge in proposito. E questa legge ciascuno può comprendere quanto sia difficile venga di quest'anno pubblicata.

Parmi aver dimostrato come sia mutato lo spirito della legge primitiva, al quale credo necessario sia di nuovo richiamata. A questo scopo tende la proposta della commissione, mediante però una modificazione che mi riservo di presentare, onde giungere più esattamente di quel che non faccia la sua redazione al fine prefisso.

Demaria. Dimostrato con lungo discorso e dati statistici quanto sia contrario alla salubrità pubblica la coltivazione a riso, domanda sia il progetto già votato dalla Camera sostituito a quello emendato dal Senato ed a quello presentato dalla commissione; il motivo per cui domanda tale sostituzione, si è che il primo progetto allarga meno la cerchia di tale coltivazione che non gli altri due; dichiara di essere spinto a tal proposizione dalla considerazione che se l'economia dello Stato richiede sia tollerata una coltivazione di tanto reddito, l'umanità comanda la stessa sia al più possibile ristretta onde provvedere alla salute pubblica.

Josti. Se si trattasse d'una legge generale sulla coltivazione a riso, avrei anch'io molte osservazioni a fare; ma non essendone il caso io cercherò solo di richiamare la Camera alla questione che ci è ora presentata.

Si deve provvedere al lungo abuso del non rispetto alle leggi, il richiamare assolutamente all'obbedienza sarebbe ora pericoloso. Se la legge fosse stata presentata nell'inverno, o dirò meglio nell'autunno (poichè già nell'autunno hanno principio i lavori di preparazione) io avrei forse consentito a restrizioni; ma ad una legge presentata il 7 maggio, quando gran parte dei beni sono già seminati trovo inutile ogni discussione. Lo scopo della presente legge non può essere altro che di coprire in certo modo il governo perchè non abbia provvisto per tempo ad impedire la violazione delle leggi, essa non può servire ad altro, poichè io dico francamente che malgrado le nostre leggi vedreste i seminerii andare avanti (*rumori*). Sì, o signori, essi continuerebbero perchè non si può in poche ore far sospendere i lavori già innoltrati. Prima della costituzione era proibito di mangiar carne il venerdì ed il sabbato (*risa e rumori*) a quelle leggi non fu ancora derogato, ma abusivamente se ne mangia; credete voi che se si volesse riporre in forza quelle leggi, non si troverebbero ostacoli? ....

La legge urge, poichè i coltivatori non possono attendere e perdere il beneficio del tempo, principalmente di queste pioggie; essi lavorano, e sperano che la legge li toglierà dallo stato di disobbedienza in cui si trovano. Io quindi propongo che si adotti il progetto del Senato.

Mellana. Noi ci troviamo di fronte a due progetti: quello votato dalla Camera, e quello del Senato.

Ci si dice: l'uso autorizzò la trasgressione di leggi esistenti; si abbisogna di una legge che autorizzi a dare concessioni di coltivazione, onde legalizzare quella trasgressione.

Ed io domando se noi possiamo autorizzare trasgressioni di legge? io credo di no: può bensì alcune volte il potere fare il cieco, ma autorizzare non mai: ne abbiamo un esempio recente: succedono cento duelli nello Stato, a cui punto non si bada; si ebbe l'imprudenza di pubblicarne uno sui giornali, ed allora non potendosi più fingere di non vedere, si procedè.

Col progetto del Senato si direbbe: vi sono leggi: esse non ponno essere eseguite; perciò vi sottentrerà l'arbitrio del ministero sino a termine indefinito: poichè il dire sino a che sia votata una legge a tal riguardo, equivale a lasciare un tempo indefinito.

Adottare espressamente un tal sistema non osavasi nemmeno sotto l'assolutismo.

Il ministro dell'interno presentava a noi una legge riguardante l'interesse non di una, ma di molte provincie dello Stato. I membri di questa Camera eletti dal popolo, che conoscono davvicino i bisogni della popolazione, e che ne sono la espressione, concedettero tutto ciò che si credeva poter concedere, avuto riguardo ai bisogni ed alle strettezze delle famiglie coltivatrici, ed alle esigenze di questa coltivazione. Il signor ministro ripudiò il nostro progetto per accettare quello di coloro che non sono punto eletti dal popolo, di coloro a cui si richiede il censo di 3000 fr. onde possano sedere nella Camera legislativa, e che appunto per le loro ricchezze non ponno come noi conoscere i bisogni della classe coltivatrice.

Noi abbiamo fatto ciò che era possibile, ma non dobbiamo con una legge favorire coloro che vollero speculare su di un voto che intendevano strappare poi dal Parlamento. Io perciò insisto acciò si riprenda e s'adotti il progetto già dalla Camera votato.

Josti. Si mette innanzi la violazione di leggi. Le leggi erano pei timidi; fortunato chi le violava (*rumori prolungati*). Accusate, se volete, il ministero perchè non abbia provvisto per tempo, ma non lo mettete in conflitto, e non lo costringete a pugnare contro interessi generali.

Chiò domanda la chiusura.

Lanza s'oppone alla chiusura, perchè non crede abbastanza esaurita la discussione, vi siano anzi ancora molti argomenti a produrre.

Entra egli stesso nel merito della questione, dice non essere vero che sia tanto cattiva la legislazione esistente, che tutt'al più può essere difettosa; nega pure ch'essa sia andata in disuso e che il governo non siasi mai curato di richiamarla in vigore, che anzi nel 1815 fu nominata una commissione coll'incarico di fissare relativamente a quella legge un limite all'estensione delle risaie: che nel 1835 furono fatti altri provvedimenti, ne' quali fu sempre dichiarato mantenersi in vigore le leggi relative del 1792

Dimostra che se si adotterà il progetto del Senato, si vivrà sempre nell'incerto e nel provvisorio, che intanto sarà cosa facile ai coltivatori l'estendere le loro seminagioni, che fra non molto saranno perfino seminati i cortili delle case, o che tutto verrà in benefizio delle classi ricche ed a danno dei proletarii; aggiunge che le concessioni di coltivazione a riso sono altresì un potente mezzo per la concentrazione delle proprietà.

Sostiene che al principio di cui era informata la Camera nel sancire questi provvedimenti, meglio si provvede col progetto che fu poi dal Senato travolto. Prega la Camera a volerlo riadottare.

Chiò. L'onorevole Lanza ha chiamato saggio il provvedimento del 1792, al quale si ritornerebbe se si richiamassero in vigore le leggi esistenti, e come prova della loro saviezza disse che quello stesso fu nel 1814 dalla Ristorazione ristabilito. Nel 1814 furono rimesse leggi ben più assurde ed irrazionali di questa, di cui basta la semplice redazione a dimostrarne l'irrazionalità (*l'oratore legge un articolo di quella legge*). Ora io domando se possa questa disposizione dirsi razionale? (*Voci: sì, sì.*) Il governo stesso non lo credette, e ridusse a servizio della coltivazione a riso vari canali d'acqua, ed in ciò il governo agì bene, sebbene contrariamente a quel disposto. Ma ammettendo che il medesimo si voglia richiamare in vigore, sarà egli possibile? Già fin nel 1830 mancarono i documenti e dati necessarii per quell'attuazione; potremo sperare d'averli ora? Non mi pare.

In ordine alla filantropia, essa è virtù troppo bella, perchè io voglia lasciarne l'esclusivo monopolio ai miei avversarii. Anche a me piace venire in soccorso delle classi proletarie, ed è appunto per questo che appoggio le concessioni di coltivazione a riso.

Poichè quelle classi da queste coltivazioni ricavano un utile assai più forte che non da qualunque altra, il prezzo delle loro giornate sale sino a due lire per giorno; queste sono verità incontestabili, sfido chiunque a confutarle. In quanto ai miasmi cotanto *valutati* e *svolti* (parole dell'oratore) degli onorevoli opponenti, non sono tanto lamentati dalle persone addette alla coltura: della concentrazione delle proprietà si debbono cercare le cause nelle non troppo razionali leggi di successione, e nei fidecommissi, e non già nella coltivazione a riso: poichè basterebbe un esame di quei collegi elettorali onde persuadersi del contrario: nel collegio di cui io sono l'eletto, le proprietà sono moltissimo divise e le risaie molto coltivate.

Il progetto di legge del Senato contiene due emendamenti; col primo s'estende la concessione di coltura a tutti coloro che avevano terreni preparati ai 15 d'aprile; quindi non si fa che sanzionare un fatto compiuto, e non già come si è detto, aprire la porta a continui abusi. Al secondo sarà rimediato, obbligando il ministero a presentare presto il progetto di legge; onde io non vedo motivo per cui non abbia ad essere accettato.

Dati questi schiarimenti, io domando sia posta ai voti la chiusura (*risa generali*). Osservo che le osservazioni che si avranno a fare, troveranno ancora il loro luogo nella discussione degli articoli.

Posta ai voti la chiusura è approvata.

Bertini relatore. In quanto all'emendamento primo introdotto dal Senato, la commissione lo trovò conforme al senso della prima proposta e lo mantenne. Il secondo fu creduto stabilire una questione di somma importanza, poichè il Senato autorizzando sino a presentazione d'una nuova legge, autorizza a tempo indefinito: la commissione credette perciò di doverlo emendare, e stabilire un limite a questa autorizzazione. A questo fine fu fatta la modificazione del secondo paragrafo.

Del resto io mi unisco all'opinione che si debba tener conto dei motivi di pubblica salubrità nel votare la presente legge.

Si passa alla discussione degli articoli.

Presidente, legge l'articolo della commissione.

Articolo unico.

« Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nella provincia in cui è permessa, e nella località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728, e dalle regie patenti 3 agosto 1792 quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità, ed alle circostanze dei particolari, e dei corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti, o già preparati alla seminagione del riso al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva.

« Queste concessioni non avranno effetto che per le seminagioni autorizzate per il corrente anno in virtù della presente legge ».

Demaria propone che si sostituisca alle parole « *semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli* « *anni antecedenti, o già preparati alla seminagione del* « *riso al tempo in cui la presente legge fu presentata alla* « *Camera elettiva;* » queste altre « *semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso dall'anno antecedente.* »

Inoltre propone al 2. paragrafo venga sostituito il 2. paragrafo del progetto già stato votato dalla Camera elettiva.

Arnulfi propone si dica; *semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso senza opposizione negli anni antecedenti e già preparati alla seminagione del riso.*

La discussione cade sull'emendamento Demaria. Il deputato Demaria ha la parola per lo sviluppo del medesimo.

Nasce un breve incidente fra il deputato Lanza ed il signor presidente, per avere quegli voluto stabilire l'ordine della discussione, a cui il presidente risponde leggendo un articolo del regolamento della Camera nel quale è detto, che al solo presidente spetta lo stabilire l'ordine della discussione.

Demaria. Io propongo che si ritorni alla legge tal quale era stata proposta dalla Camera dei deputati, perchè la facoltà data dal Senato di allargare la coltura a riso, lo è in un modo indefinito. Ed è cosa incontestabile che prima che fosse presentato questo progetto di legge, ed appena esso fu presentato, vari proprietari squarciarono terreni e ne hanno lasciati altri incolti per aspettare la licenza (di cui erano già quasi assicurati) onde seminarli a riso. La commissione ha nelle mani una petizione, nella quale sono ripetuti ed affermati questi fatti. Così non è men vero che sarà facile a qualsiasi proprietario che abbia lasciato i terreni incolti di ottenere da'suoi amici la dichiarazione che questi terreni erano preparati a riso, ed in tal modo verrà smisuratamente accresciuta questa coltivazione cotanto dannosa; al contrario se noi adottiamo la nostra prima legge, essa non danneggierà coloro che dall'anno scorso hanno incominciato tal coltura, e colpirà quelli che con cupidigia riprovevole hanno preparati nuovi terreni; e nemmeno questi puossi dire ne abbiano a soffrire troppo, perchè potranno ancor sempre adoperarli per altra coltura.

Prego perciò la Camera ad adottare il mio emendamento.

Chiò s'oppone all'emendamento Demaria perchè chiama ingiusta la restrizione di concessione ai terreni che da un anno antecedente sono stati coltivati a riso. Dice che i terreni non potrebbero esser meglio indicati che colle espressioni adoperate dal Senato. Nega pure che le terre a cui verrebbero date queste concessioni si trovino di troppo prossime agli abitati, che egli potrebbe provare esservene delle altre coltivate in assai maggior prossimità. Conchiude che l'interesse agricola domanda la rejezione dell'emendamento Demaria.

Valerio L. sostiene quest'emendamento, perchè dice che coll'articolo della commissione si verrebbe a premiare coloro che violarono le leggi. Ripete le ragioni di salubrità pubblica e le appoggia dell'autorità della propria esperienza, dichiarando d'aver vissuto 10 anni in quelle provincie. Osserva che il maggior guadagno che da quella coltura ne deriva ai proletarii non è che illusorio, perchè rimane poi assorbito dalle malattie che durano tutto l'inverno; che se le classi agricole non si lagnano e non se ne astengono n'è causa il bisogno e la fame che le spinge ad abbracciare il lavoro sapendolo anche micidiale; la qual cosa si vede pure accadere in molti altri rami d'industria. Che però l'umanità richiede si mettano il meno possibile le persone in quelle necessità.

Cavallini come deputato della Lomellina si crede in obbligo di fare osservare come qui non si tratti di dare premii o pene ai trasgressori delle leggi, che in tal caso la prima pena a infliggersi cadrebbe sul governo che coll'aprire canali e fare concessioni di coltura le violò il primo. Dice che tanto i coltivatori dell'anno antecedente come quelli di quest'anno sono in buona fede. Inoltre che se si avranno a fare restrizioni alle concessioni, il governo è in potere di farlo: s'oppone perciò all'emendamento Demaria anche in ordine alla seconda parte.

Ministro dell'interno. Avendo accettato il progetto del Senato debbo dirne i motivi.

Se si fosse trattato di una legge definitiva, avrei forse agito altrimenti, ma considerando che la presente non riguarda che concessioni provvisorie, non credetti di dover insistere, tanto più se si considera che se la legge avesse solo autorizzato a concedere qualcuna di queste colture, il governo non avrebbe avuto altro a dire: se non che accordiamo a costoro questo permesso, perchè che violarono le leggi prima di voi. Onde non porre il governo in tale condizione parmi si possa accettare la legge del Senato.

In quanto alla seconda parte, dichiaro ch'io non l'avrei accettata se avessi creduto impossibile di presentare fra un anno la legge cui s'accenna, che anzi io son persuaso che nel mese di novembre o di dicembre potrò produrla al Parlamento, e se essa non fosse accettata io sarei il primo a spogliarmi della concessami facoltà.

Mellana. Io insisto che la Camera stia ferma sulla sua prima decisione, perchè non vedo sia accaduta cosa che consigli di modificarla.

Il sig. Chiò ben lungi dal rispondere agli argomenti addotti cercò sempre con oratoria destrezza di strabalzar la questione e di trasportarla in terreno ampio, onde trattandola in modo generale non si vedessero i difetti del progetto del Senato.

Io sarei anche disposto, quando così si volesse, a sacrificare la prima parte della quistione, perchè in essa non vedo alcuna ragione di principii: ma in ordine alla seconda, cioè al secondo paragrafo, son convinto di non poter menomamente transigere. Vi fu un'epoca, che io chiamerò fatale, in cui la

Camera credette dover conferire al potere esecutivo un potere discrezionale, ma io vorrei fossero qui tutti i membri della maggioranza d'allora, e son certo retrocederebbero dal concedere ora indefinitamente questa facoltà al ministero. Che più? il ministro stesso dichiara che egli non oserebbe ritenere questa confertagli libertà, e ch'egli stesso verrebbe a deporla alla Camera, e noi concederemo ciò che il ministro non oserebbe ritenere? Non so nemmeno se potremmo farlo.

Io quindi appoggio l'emendamento Demaria, riserbandomi quand'esso fosse reietto di porre la questione pregiudiciale, se possa la Camera autorizzare indefinitamente la violazione di una legge.

Demaria. All'appoggio d'un'opera del dott. Cravellone fatta stampare a spese dell'accademia delle scienze, ed alla quale non fu mai contraddetto, dimostra il male gravissimo che deriva dalle coltivazioni a riso e la pessima condizione della classe proletaria, rettificando pur anche il guadagno che il sig. Chiò disse farsi da quella in tal genere di coltura.

Borella ripete anch'egli l'insalubrità dell'aria in quei luoghi ed arreca per prova che colà non si trovano casini di campagna, ma solo umili casolari di contadini.

Josti. La questione sempre più si complica quanto più si vuol trasportare la discussione su principii generali e di massima, i quali non debbono trovar luogo in una legge di semplici forme legali.

Il ministero trovavasi a fronte d'una violazione di una legge della quale non poteva ottenere l'istantaneo eseguimento, per non lasciare il paese in tale stato domanda gli sia concesso d'autorizzare questa violazione, che così cesserà d'essere violazione: ed una legge a questo scopo presentata li 7 maggio non può dare luogo a discussioni, poichè ad altro non può mirare che a coprire le formalità.

Se alcun che di difettoso si può in essa trovare gli è nella seconda parte, ma dacchè il ministro si obbliga di presentare questo progetto di legge, parmi anche qui tolta ogni difficoltà all'accettazione della legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

Dopo poche parole del sig. Valerio in favore dell'emendamento Demaria, viene il medesimo posto ai voti ed approvato.

Si procede allo squittinio segreto dell'articolo concepito nel modo seguente:

Articolo unico.

« Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione « a riso nelle provincie in cui è permessa e nelle località « dove sarebbe proibita tale coltivazione dal R. editto 26 « febbraio 1728 e dalle R. patenti 3 agosto 1792, quelle li- « cenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto « riguardo alla pubblica salubrità, ed alle circostanze dei par- « ticolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, « semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso dall' « anno antecedente.

« Queste concessioni non avranno effetto che per la « seminagione dal corrente anno, trascorso il quale i posses- « sori di fondi nelle provincie nelle quali è permessa la col- « tivazione del riso, dovranno uniformarsi rigorosamente al « prescritto delle leggi emanate. »

Risultato dello scruttinio.

Votanti	142
Maggioranza	57
Assenzienti	87
Dissenzienti	25

La Camera adotta.

Il ministro di pubblica istruzione presenta due progetti di legge, l'uno per la riorganizzazione della biblioteca universitaria; il secondo sull'insegnamento femminile.

La seduta è levata alle 5 1\|2.

Ordine del giorno per venerdì.

Progetto di legge per l'approvazione del reso-conto 1847 per la Sardegna.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Per decreto reale del 1 maggio corrente il consiglio divisionale di Genova è sciolto. Gli elettori saranno nel più breve termine convocati per procedere ad una nuova elezione secondo il prescritto della legge citata.

— S. M. con R. magistrali provvigioni del primo corrente maggio, si è degnata di conferire la croce di commendatore dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro al signor conte e cav. Andrea Avogadro di Quaregna, professore di fisica sublime, consigliere straordinario del consiglio superiore di pubblica istruzione, membro della R. accademia delle scienze, cav. dell' ordine civile di Savoia, presidente della R. Commissione sui pesi e misure, mastro auditore, ecc. ecc. ecc., e di cavalieri dello stesso ordine ai signori dottore Ignazio Pollone, professore di matematica nella R. università di Torino, e Pietro Motta, ingegnere nel R. corpo delle miniere, membro e segretario del consiglio dello stesso corpo, ed ambidue membri della R. commissione sui pesi e misure.

In questa circostanza S. M. si degnava presentare altresì il signor commendatore senatore Carlo Ignazio Giulio, membro della suddetta commissione sui pesi e misure, d'una medaglia d'oro alla reale sua effigie, con apposita iscrizione dichiarante la sovrana soddisfazione per l'opera da esso prestata all' attuazione del sistema metrico decimale.

Genova, 8 *maggio.* — Il magistrato d' appello con sua decisione in data di ieri ha confermato la sentenza del tribunale di prima cognizione che aveva pronunciata la propria competenza nella causa contro il gerente dell'*Italia* imputato di diffamazione all'armata.

(*Gazz. di Genova*).

Novara, 8 *maggio.* — Ci scrivono:

Rare volte mi è accaduto di osservare fra noi così generale soddisfazione come quella occasionata dal recente atto energico della magistratura. Non era sterile od ignobile soddisfazione prodotta da animosità o da rancore; ma sibbene sentimento di compiacenza tanto più grande in quanto che qui alcuni incominciavano a susurrare che la legge santissima del Siccardi non fosse stata che una commedia, e che il governo non avrebbe saputo trovare il coraggio di farla rispettare. Ora siamo tranquilli tutti: siamo persuasi che quando una legge è sancita dai poteri dello Stato, nessuno, in qualunque luogo sia collocato, può esimersi dall'obbedirvi. Avrete udito dire essere avvenuto qualche guai a Cassolo, borgo vicino a Vigevano; ei fu un affare da nulla, ed ora del tutto finito; almeno così si dice qui questa mattina. Forse non mancherà chi vorrà dare a quell'affare colori epici, e cagioni diverse dalla vera.

Dal Veneto, 3 *maggio* (Cart. dello *Statuto*). — Furono rimessi al loro posto alcuni giudici ch'erano stati sospesi. Quattro non avevano altra colpa che lo avere obbedito agli ordini del governo di fatto, che li aveva chiamati al tribunale d'appello dai tribunali provinciali: il Morosini da Treviso, il Da Mosto da Vincenza, il Trodezzi da Padova, ed un altro da Rovigo. Il Malenga del tribunale di Vicenza egli pure rimesso. Riebbero il posto alcuni impiegati giudiziari di second'ordine, fra i quali il Bontarini, dottissimo giovane, di mite animo, illustratore al IX congresso degli scienziati italiani del famoso codice Longobardico, conservato nella biblioteca del Capitolo di Udine.

Si dice che abbiano ottenuto l'amnistia i due fratelli Conte Da Mula, giovani che ognuno rimase sorpreso vederli nella lista dei proscritti. Così pure l'avvocato Zono di Treviso, dotto e onesto legale, membro del governo provvisorio di quella città. Fu anche graziato Leone Graziani, capitano di vascello della marina austriaca, provetto uomo di mare, ed influentissimo sotto al reggimento dell'arciduca Federico, in nome del quale governava lo sventurato Marinovich morto per ire private. Il Graziani fu uno de' triumviri spodestati quando prevalse il partito estremo dell'Assemblea. L'altro triumviro Cavedalis è a casa sua, tornato all'esercizio della sua professione d'ingegnere. Le amnistie parziali non sono accordate che in seguito di petizione e giustificazioni. Si seppe una petizione di un certo avvocato Bellinato, repubblicano ardentissimo fra gli ardentissimi, uno dei principali capi esaltati.

Il richiamo dei gesuiti in Verona e Venezia non è atto di acuta politica. Egli è disgustare il paese senza alcun pro. È stato fatto provinciale il padre Ferrari. Io credo a quello che dice il ministero e i suoi organi periodici, che l'Austria presente è un'Austria nuova: ma vorrei che certi fatti non mi facessero dubitare del contrario. Per esempio questo rimettere i gesuiti sa di restaurazione pura. E le restaurazioni pure furono sempre opera transitoria e labilissima di mezzani intelletti e di animi incoerenti.

Livorno, 4 *maggio* (Cart. dello *Statuto*). — Un ordine del ministro della guerra richiama da Livorno e Pisa tutti i militari toscani, eccetto i gendarmi e i veliti che fanno il servizio di polizia: la partenza è destinata per il giorno 6.

Pare che avverranno dei mutamenti nell'esercito di occupazione; il 9. battaglione di cacciatori partirà da Livorno, e prenderà il suo posto un altro battaglione dei fanti Kinsky. Si dice ancora che il generale De Crenneville continuerà a ritenere il comando militare della città.

Si parla di nuovo di lettere anonime intorno a tentativi anarchici: speriamo che il governo non vi riconoscerà che l'opera individuale di un qualche dissennato. Al nostro cantiere si è incominciata la costruzione di un nuovo bastimento.

— La solita corrispondenza del *Messaggiere Modenese* ha quanto segue:

Roma, 29 *aprile.* — Il generale in capo e ministro plenipotenziario di Francia Baraguay d'Hilliers ha compiuto la sua missione; egli ai 30 del mese partirà di Roma. Partirà similmente in quel torno di tempo l'eminentissimo Dupont. Dell'armata francese di occupazione non resteranno che 10,000 uomini; 6,000 a guarnigione della capitale, divisi gli altri tra le città di Comarca e del Patrimonio. Il generale divisionario Guesvillers assumerà il comando supremo, e il signor De Rayneval rappresenterà presso la Santa Sede il governo della repubblica francese.

Roma, 3 *maggio.* — Pio IX ha approvato gli atti dei consigli di censura; ha però ridotto alla metà del tempo la sospensione dell'ufficio a cui erano stati sottoposti alcuni individui. Pei colpiti da provvedimenti *più gravi,* il Papa ha eletto una commissione composta dei monsignori Giannuzzi e Milella, del marchese Lepri e dell'avvocato Gagliardi.

— È giunto giorni sono in Roma il canonico Marzolini incaricato dal duca di Parma di dar ragione dello sfratto dei Benedittini.

— Il nome dei rappresentanti del popolo, Gennarelli e Ballanti, furono cancellati dall'albo dell'accademia d'archeologia.

— Il 29 aprile si tenne concistoro. Il *Messaggiere Modenese* crede che fra le varie materie vi si trattasse anche delle leggi Siccardi.

— Il card. Antonelli ha ricevuto le insegne della legion d'onore.

— Per ordine del governo dalla porta esterna della cappella anglicana sulla via Cassia è stato rimosso lo stemma della Gran Brettagna e la scritta *English Chappel,* che eravi stata posta in tempo della repubblica.

(*Messagg. Moden.*).

Bologna, 3 *maggio.* — Dopo l'imperversare di acque dirotte per quasi intiero il corso del passato mese; dopo la grandine devastatrice cadutaci, e che il 1.o del corrente annunziammo sotto lo specchio delle *Osservazioni Meteorologiche,* stamane, preceduta e seguita da un diluviare di pioggia, fioccò abbondante ed in grosse falde la neve, che tuttora ricopre i tetti delle case, e le men riparate vie della città; nè, purtroppo! la malvagità delle intemperie mostra di volersi ristare.

(*Gazz. di Bologna*).

Ferrara, 8 *maggio.* — Gli Austriaci hanno restituito al governo pontificio due cannoni rimasti in lor potere dopo il glorioso ed infelice fatto di Vicenza.

Napoli, 2 *maggio.* — Il *Giornale officiale* pubblica il seguente decreto:

Sul dubbio se l'arresto personale ordinato per causa civile possa eseguirsi contro un impiegato nell'atto dell'esercizio delle sue funzioni pubbliche;

Riman decretato che è vietato di procedere per causa civile all'arresto di un impiegato nell'atto dell'esercizio delle funzioni pubbliche affidategli dalla legge.

ESTERO.

GRECIA. — Leggiamo nel *Courrier d'Athènes* del 28 aprile: L'azione diplomatica del barone Gros è cessata da tre giorni. Il 25 aprile alle ore 4 pomeridiane il Pireo è stato nuovamente sottoposto ad un blocco di guerra per ordine dell'ammiraglio Parker: lo stesso a quest'ora sarà degli altri porti della Grecia: nello stesso giorno le Camere furono straordinariamente convocate dal ministero per deliberare a porte chiuse.

Le Camere hanno invitato il ministero a *provvedere agl'interessi del paese, avuto riguardo ai pericoli che lo minacciano.* In reguito a questa decisione, i ministri si sono diretti al sig. Wyse: infatti una poscritta del *Courrier d'Athène* reca una circolare del ministro dell'interno ai nomarchi ed eparchi dello Stato, colla quale annunzia il perfetto aggiustamento della vertenza anglo-greca.

FRANCIA. — Parigi, 6 *maggio.* — La riforma della legge elettorale è a Parigi il pensiero, il discorso di tutti. La stampa rossa non lascia di gridare come se si trattasse di violare la Costituzione e rovesciare con un colpo di mano la forma di governo stabilita. Codesta collera non ha nulla di sincero. Non si minaccia la Costituzione, ma la perniciosa influenza della fazione avida del potere e delle ricchezze del paese. Da ciò nasce ogni strepito. Il socialismo vuol confiscare lo Stato. *Lo Stato son io!* Ogni provvedimento che tenda ad impedire la sua usurpazione, è criminoso, *liberticida* ai suoi occhi. Si vuol forse abolire il suffragio universale! Niente affatto. Si vuole puramente regolarlo, purgarlo de' suoi elementi mortiferi.

In uno de' suoi ultimi scritti il sig. di Lamartine, la cui autorità non dovrebb'essere sospetta agli uomini della vigilia, indica i vizii della legge elettorale.

Egli biasima infinitamente, per esempio, lo scrutinio di lista che falsa il suffragio universale e non ne fa che una derisione, un detestabile intrigo. Egli enumera tutte le garanzie morali che si è in diritto di chiedere all'elettore: del suffragio universale, facendo osservare con molta aggiustatezza che non gli si sono chieste ancora garanzie materiali. Egli indica le condizioni seguenti:

Siete voi francese? Siete cittadino? Siete libero? Avete raggiunta l' età di ragione politica? Avete l'istruzione generale obbligatoria ad ogni cittadino per comprendere i proprii diritti ed i proprii doveri? Avete una dimora stabile? Siete figlio o padre di famiglia? Avete una responsabilità morale qualunque e di una certa qual durata comune colla parte del paese, col gruppo del popolo, del quale andate ad esprimere la volontà, e di cui impegnate l'avvenire? Non esercitate una professione infame? Non siete nomade per vita sregolata? Non siete mendicante per ozio volontario ed abituale? Non siete disonorato per qualche condanna legale che vi pregiudichi in faccia al popolo?

Or bene, sarebbe mai a quelli che il sig. di Lamartine esclude dal suffragio universale, che i broglioni rossi vorrebbero conservare i diritti elettorali? Sì signori! mentre quelli formano appunto la loro guardia pretoriana, i loro grossi pezzi d'artiglieria coi quali vorrebbero spazzar via le sociali istituzioni che danno loro tanta noia. Ma la Francia vuol vivere, nè crede sagrificarsi all'idolo Marrast, a questo nuovo vaso di Pandora che contiene tutti i mali, senza una speranza in fondo.

Un gran numero di fogli dei dipartimenti gridano la crociata contro Parigi. *Delenda est Cartago* è il grido che essi innalzano con una specie di furore. A vedere tanta rabbia si direbbe che essi volontieri aiuterebbero i cosacchi o i socialisti ad incendiare Parigi, a saccheggiarla, a distruggerla da cima a fondo e a fare passar l'aratro sul terreno della gran città. Confessiamo per altro che le maledizioni, le imprecazioni contro essa non sono in sostanza di seria natura.

Sully, il quale aveva tanto spirito, e per lo meno tanto patriottismo quanto i nostri *Parigifobi* della provincia, giudicava ben diversamente dell' importanza di questa capitale. Agli occhi suoi essa era l'anima ed il cuore della Francia; e fino a tanto che Parigi starà in piedi, diceva, la Francia non perirà. Anzi arrivava a dire che se lo straniero fosse giunto ad impadronirsi di questa città, ne avrebbe subito l' ascendente, tanto grande è la potenza d'assimilazione che essa possiede.

La provincia veramente non è giusta. Essa dice che è a Parigi che succedono le rivoluzioni; è vero, ma è propriamente Parigi che le fa? Non soffre essa piuttosto le follie della provincia? E non sono forse i provinciali che occupano tutti i posti, tutti gl' impieghi, che assediano tutti gli aditi del potere, che ordiscono tutti gli intrighi, tutti i complotti, con pregiudizio del povero parigino, il quale non chiederebbe altro che di poter rimandare nei loro dipartimenti tante persone d'ogni grado che desertano le loro campagne le loro città per correr a far fortuna a Parigi; tanti istigatori di sommosse e di discordie che qui convengono da ogni parte della Francia? Via, si usi un po' più di ragione, un po' più di giustizia! Si desista dall'astiare sì ciecamente questa Parigi che da sè sola fa vivere più di quaranta dipartimenti, ed ha carichi tanto pesanti da sostenere, che in proporzione apporta e paga allo Stato più che tutti gli altri insieme.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna alla *Gazz. d'Aug.*

Riceviamo da fonte degnissima di fede che il consiglio dei ministri sta lavorando intorno a tre progetti di legge, che saranno fra breve pubblicati, e che mitigheranno lo scontento che da tutte le parti si manifesta in seguito alle ultime disposizioni ecclesiastiche. I progetti sono i seguenti:

1. Le comunioni non cattoliche poste in pari condizione per affari ecclesiastici colla chiesa cattolica.
2. Legge sul matrimonio civile.
3. *Veto* assoluto dello Stato sulle nomine agli impieghi ecclesiastici.

— Secondo il foglio officiale di Vienna del 2 maggio il conte Sturmer, ambasciatore austriaco a Costantinopoli, è stato dietro sua richiesta messo a riposo.

— Lo stesso foglio annuncia che il 29 aprile il marchese Brignole Sale ha presentato all'imperatore il rescritto col quale il governo sardo lo richiama dal suo posto d'ambasciatore.

Noi aggiungiamo che questo posto sarà occupato dal signor di Revel, già ambasciatore Sardo a Londra.

— In Pesth fu scoperta ultimamente una piccola comunità d'anabattisti composta di 19 membri. Sacerdote della medesima era un lavorante sartore prussiano, il quale eseguiva cogli adulti la cerimonia del battesimo nelle onde del Danubio. Questo nuovo Giovanni di Leida fu già bandito dalla sfera di sua attività, ei venne cioè estradato dalla polizia di Pesth.

(*Corr. Ital.*).

VARIETA'.

FORTIFICAZIONI MODERNE IN EUROPA E LORO IMPORTANZA STRATEGICA.

Il seguente articolo, dettato evidentemente da un ufficiale austriaco, è stato mandato da Verona alla Gazz. d'Augusta:

« Vi fu un'epoca non molto remota in cui militari distinti più non tenevano in gran conto le opere di fortificazione, e con argomenti e fatti storici prendevano a screditarle. Ma gli ultimi eventi hanno sciolto vittoriosamente il dubbio.

Dopo la rivoluzione francese un nuovo avviamento venne dato alla strategica. Le masse schierate sui campi di battaglia raggiunsero una forza non mai conosciuta per l'addietro, e l'approvvigionamento fondato sul sistema di contribuzione semplificò di molto le difficoltà che incontravan si nel mobilizzarle. Le piazze forti, per la più parte strategicamente mal situate, costrutte secondo il vecchio sistema di fortificazione e quasi sempre con uno scopo di semplice difesa, non potevano, dopo le perdute battaglie, arrestare l' impeto di un' armata vittoriosa. Indi si spiega il piccolo numero di assedii che segnalarono la grand'epoca della rivoluzione francese e dell' impero che tenne dietro. Infatti, dal 1741 sino al 1783 si contano 100 battaglie campali e 67 assedii, mentre 20 soli se ne contano durante il consolato e l'impero accanto ad un'egual numero di battaglie campali.

L'arte però di fortificare ha di poi molto progredito; essa non consiste più soltanto nel sapere ben regolare i cannoni di una piazza forte, ma nel provvedere alla difesa di vaste provincie, di lunghissime linee, di intieri reami.

Volendo resistere agli assalti d' un nemico superiore di forze o arrestarne la marcia, deve l'armata più debole, concentrandosi, cercare un punto d' appoggio dietro una linea di difesa naturale od artefatta, come sarebbe dietro una catena di montagne, dietro fiumi di primo ordine, oppure entro le mura di una fortezza. Le fortezze debbono rendere possibile alle armate deboli di manovrare, debbono contenere il necessario materiale ed esser provviste di campi trincierati onde possano rinchiudere molte truppe e poche ne bastino per la difesa. In tal guisa esse divengono il rifugio dei corpi o deboli o sbaragliati, il punto d'appoggio delle operazioni, il centro degli armamenti; ciò che ha fatto dire a Clausewitz, che un'armata di difesa senza fortezze ha cento lati deboli, e somiglia ad un corpo senza corazza.

Fra i paesi che hanno fatto sacrifizii immensi per le opere di fortificazione, viene in prima linea la Francia, la quale intraprese lavori giganteschi fortificando di preferenza secondo il principio degl'ingegneri francesi le gole, le città di frontiera e parecchie ancora all'interno, le quali ultime sono tenute come punto centrale della difesa. Così verso la frontiera svizzera gli stradali principali sono difesi da forti.

Vi ha Belfort col suo campo trincierato per 30,m. uomini sull'incrociatura delle due strade che da Parigi e Lione menano a Basilea, Berna e Strasburgo. Troviamo sul Doubs Besançon divenuta una delle più considerevoli fortezze della Francia dopo che tre nuovi fortini vi furono edificati; poi, più verso mezzodì, Grenoble, e finalmente Lione città fortificata, ed importante assai come punto strategico. In tal guisa Parigi resta il centro della linea occidentale e settentrionale e le opere di fortificazione onde è cinta mettono in sicuro questa città che è il cuore della Francia, e la rendono il punto più importante per la difesa del reame. In seguito alla seconda pace di Parigi il fianco della Francia era stato messo allo scoperto; a questo inconveniente si ovviò fortificando la capitale. Nè solo contro gli attacchi per via di terra volle la Francia mettersi al sicuro, ma cercò ben anco di premunirsi contro ogni eventuale pericolo dalla parte di mare. Dal

1815 al 1845 la Francia, secondo l'ingegnere Ardant, non ha speso meno di 190 milioni per provvedere alla difesa delle sue coste. e lo sbarco di una flotta inglese non è più guari a temersi oggidì stante le molte strade ferrate e linee telegrafiche che mettono in comunicazione fra di loro i diversi porti di mare.

L'Inghilterra, in paragone della Francia, ha fatto molto poco per la fortificazione de' suoi porti.

Per impedire la Francia di portare il teatro della guerra al di là del Reno, furono costrutte fortezze colossali lungo questo fiume, quali sono Wesel, Colonia, Coblenza, Magonza, Gemersheim, Rastadt. La maggior parte di esse appartengono alla Prussia, o sono occupate dalle truppe di questa potenza. Allo sbocco della foresta nera trovasi Ulm munito di opere gigantesche, ma non ancora condotte a termine. Di fronte a queste piazze sonvi delle altre sotto i cui cannoni possono le armate d'Alemagna e dei suoi alleati prendere le mosse per l'assalto ed appoggiati sur una terza linea, avvicinarsi alla frontiera francese senza esporsi alle vicende di una battaglia. Così dinanzi a Wesel troviamo Venloo e Maestricht, dinanzi a Colonia Luxemburgo e Saarlouis, davanti Gemersheim, Landau. Vengono poi sulla terza linea Luttich, Namur, Charlervi e Mons, di cui Chateaubriand ha detto: « la Hollande, heureuse à Mons, pourrait venir le soir coucher à Paris » locchè però è reso ormai impossibile.

Così la Francia è cerchiata da una triplice cintura di fortezze di prim'ordine.

In Piemonte le strade che dalla Francia conducono per le Alpi alle fertili pianure d'Italia sono guardate da forti. Quello di Bard quasi intieramente rifabbricato, chiude il passaggio del grande e del piccolo S. Bernardo. Il monte Cenisio è difeso dal forte di Esseillon, il Mont Genêvre da quelli di Exilles e di Fenestrelle. Vinadio chiude il passo di Argentiera: un altro forte presso Ventimiglia serve alla difesa dello stradale che mena a Genova lungo il littorale.

Così le chiavi di tutte le porte d'Italia verso Francia sono nelle mani del Re di Sardegna, il quale con ragione vien chiamato il guardiano delle Alpi. Egli è uno dei più gravi errori del capitano dell'esercito piemontese, quello di non avere compreso prima della campagna del 1849 l'importanza della situazione di Alessandria unita con Genova fortificata.

In Austria il sistema di fortificazione è stato già da lungo tèmpo corretto secondo le nuove esigenze dei tempi, e Verona, Lintz, Olmütz e Komorn diventarono immense piazze d'armi, la cui importanza fu provata nella scorsa campagna. Il forte che presso Nauden chiude la valle dell'Adige e quello di S. Francesco lungo l'Eisack, sono di costruzione moderna ed assicurano le vie di comunicazione fra l'Italia e l'Alemagna; quest'ultimo è poi ancora il centro degli armamenti. In Italia specialmente si proseguono indefessamente i lavori intorno al quadrato classico del Mincio e dell'Adige, cui vien data l'ultima perfezione per mezzo delle vie ferrate. Anche Venezia acquisterà maggiore importanza strategica terminata che sia la via ferrata che deve metterla in comunicazione colla fiorente città di Trieste. Le fortezze di Ulm, Lintz e Ingolstadt guarentiscono l'Austria contro un attacco francese, e fanno sì che la bandiera di questa nazione non potrà più in avvenire esser inalberata entro ventisette giorni sulla torre della cattedrale di Vienna, ma resta ancora a finire ciò che si è incominciato. Il quartier-mastro generale dell'armata, barone Hess, é stato chiamato a Vienna per dare disposizioni onde aumentare i mezzi di difesa del paese; enormi spese si richiedono, ma i trattati di pace dopo le battaglie perdute costano assai più, ed una fortezza utile come lo fu quella di Verona nel 1848, paga con usura gli interessi del capitale seppellitovi.

La Prussia anch'essa non è rimasta indietro. Dopo aver parlato più sopra delle grandi fortezze ch'essa possiede lungo il Reno, non ci resta che a far menzione di Danzica, di cui Napoleone disse, che per tentare di espugnarla si poteva perder anche tre battaglie.

La Russia già favorita dalla sua posizione ha tuttavia ben munito Varsavia, Wilna, Bobruisk, Duneberg e altre città. Merita special menzione la fortezza di Modlin (Nowogevrgiewsk) la quale si trova in un'ottima situazione. Tutte queste piazze forti trovansi sulla linea occidentale.

Più interessanti di tutte sono le fortificazioni della Olanda, le quali non difendono già una sola capitale come Parigi; ma intiere provincie hanno una cinta di mura dinanzi alle quali, aprendo dighe a ciò costrutte, si forma un mare artificiale. In questo modo l'Olanda ha resistito nel 1672 alle armate di Luigi XIV. Le provincie di Utrecht e di Amsterdam diventarono due immensi campi trincierati.

Tutte queste opere di fortificazione costarono ai diversi Stati somme enormi, specialmente alla Francia la quale nelle sole fortificazioni di Parigi spendeva 190 millioni. All'epoca della seconda pace di Parigi, dei 700 millioni di contribuzione imposti alla Francia 137 millioni e mezzo furono ripartiti fra i diversi Stati per munire di fortificazioni i loro confini verso la Francia. I Paesi Bassi ancora uniti al Belgio, ebbero 60 milioni, la Prussia per le sue provincie del Reno 20 milioni, la Sardegna 10 milioni, la Spagna per fortificare i Pirenei 7 milioni e mezzo (ma non li fortificò mai), la Baviera per la sua provincia Renana 15 milioni. Furono inoltre destinati 5 milioni per terminare le opere di Magonza, e 20 milioni per erigere una fortezza sul Reno superiore. Secondo l'ingegnere Ardant i governi tedeschi avrebbero oltrepassata questa somma, e dal 1815 al 1846 avrebbero speso 162 milioni in opere di fortificazione.

DECESSI *del* 7 *maggio in Torino*.
N. 10.
8 *maggio* » 24.

Dal 1 gennaio, totale » 2404.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 6 *maggio*. — Il *Costituzionale* pubblica un altro indirizzo al granduca per la riattivazione dello Statuto. Esso fu deliberato all'unanimità dal municipio di Rio.

— Allo stesso giornale scrivono che la sera del 5 accadde a Pisa porta a mare un tumulto fra paesani e Austriaci. Dieci o dodici dei primi furono arrestati.

Alemagna. — Alcuni fogli avevano annunciato che il generale Radowitz avesse chieste le sue demissioni, e lo facevano già viaggiare a Costantinopoli come ambasciatore. La *Riforma Tedesca*, foglio semi-officiale, rettifica questa notizia dicendo che il re non ha concesso all'illustre generale le chiestegli demissioni.

I fogli tedeschi ne deducono che il governo prussiano rimane fermo nella sua politica tedesca.

— Il duca e la duchessa di Genova giunsero il 5 corrente a Berlino e si recarono il giorno stesso a Carlottemburg a render visita al re Federico Guglielmo e alla sua real consorte.

Scrivono al *Conservatore Costituzionale*, nuovo giornale ministeriale di Firenze:

Atene, 28 *aprile*. — La differenza insorta tra Grecia ed Inghilterra è stata tolta mediante dirette trattative tra il governo greco ed il ministero britannico. De Gros, vista la inutilità de' suoi buoni ufficii, aveva cessata ogni trattativa.

Le condizioni principali dell'accomodamento sono:

1. Pagamento immediato per parte del governo greco della somma di *drachme* 180,000 per indennità reclamate, da specificarsi ripartitamente e nominativamente.

2. Deposito per parte del governo sulla banca nazionale di *drachme* 150,000, a garanzia dei reclami di Pacifico. — La indennità precisa sarà verificata.

3. Adempite queste condizioni, la squadra inglese lascierà liberi tutti i navigli catturati e detenuti, siano da guerra, siano mercantili.

Il Governo greco ha di già adempiuto alle suddette condizioni, e la squadra inglese ha lasciati i navigli in libertà.

P. S. Sul chiudere la lettera, mi si comunica che l'*Embargo* è cessato dietro ordini dell'ammiraglio Parker. Pare però sia cessato fin qui solo pel porto il Pireo. — Ma non pare che si possa dubitare, mentre ho dallo stesso ministro dell'interno, che sino da ieri il regio vapore l'*Ottone* fu mandato a Salamina a prendere possesso di quell'armamento dello Stato.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento tra Torino e Novi e delle esazioni conseguite in aprile 1850.

	MOVIMENTO	ESAZIONI
Viaggiatori ordinarii		
I. classe.	3278	L. 16615 20
II. classe.	13593	38195 20
III. classe.	66388	69366 90
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	167	483 55
III. classe.	2248	3536 30
Totale N.	65674	L. 128197 15
Bagagli (chil.) 136640 Piccole merci 61820	chil. 198460	L. 7362 45 » 2836 55 10209 »
Trasporto di cani . . . N.	61	82 90
» Oggetti di Finanze .	171206 64	207 25
» di vetture	23	1544 »»
Sosta percepita sulle merci	L.	78 85
Totale delle esazioni		L. 140309 15
Rendita media di ciascuna giornata . .		L. 4676 97

Borsa di Parigi *del* 6 *maggio*. — Quest'oggi la borsa non corrispose alle disposizioni d'aumento che eransi manifestate nella *coulisse* negli ultimi due giorni di feste. Nel primo periodo i fondi pubblici sono, è vero, mantenuti con molta fermezza in seguito di un nuovo sconto di 120,000 fr. di rendite 5 0|0, ma terminata l'operazione le vendite abbondarono, specialmente nella *coulisse* e li fecero discendere quasi agli ultimi corsi di vernerdì. Allora si disse che il progetto presentato dalla commissione, relativo alle modificazioni da introdursi nella legge elettorale incontrerebbe una opposizione formidabile nella Camera, opinione che parrebbe non avere per base che l'articolo pubblicato a tale proposito dal giornale l'*Ordre*.

Il 5 0|0 s'alzò ad 88, 80 nella sala e ad 88, 60 nella *coulisse*; terminò ad 88, 35 sul primo di questi due mercati, e ad 88, 10 sul secondo. In sostanza fu un aumento leggiero sopra gli ultimi corsi di venerdì, ma un ribasso abbastanza sensibile riguardo a quelli che eransi fatti l'altrieri e ieri alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera. Le notizie estere continuano a non aver nulla d'interessante nel rapporto finanziario.

Il 3 0|0 terminò in aumento di 5 cent. e gli altri valori non ebbero notevoli oscillazioni.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di venerdì, il 5 0|0 terminò in aumento di 15 cent. a 88, 45 ed il 3 0|0 senza mutamento a 55, 05.

Il 5 0|0 piemontese (C. R.) aumentò di 15 cent. a 83, 60 ed il nuovo prestito romano di 1|8 0|0 a 78.

Borsa di Parigi *del* 7 *maggio*. — Un nuovo sconto di 80m. fr. produsse fermezza alla borsa, ma, terminata quest'operazione, fuvvi sensibile ribasso. Si disse alla borsa che il progetto di modificazione della legge elettorale trovava opposizione in alcuni moderati: che era anzi questione di non presentarlo. Quindi il ribasso. Crediamo quelle voci senza fondamento od almeno molto esagerate: ma è certo che il progetto sarà molto combattuto dai repubblicani della Camera.

A contanti il 5 0|0 si chiude a 88 con ribasso di 45 cc. da ieri, ed il 3 0|0 a 54, 70 con ribasso di 35 cc.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rohtschild) a 83, 40 con ribasso di 20 cc.; l'antico a 970 con ribasso di 10 fr. a 970. Il nuovo imprestito romano 77, 3|4 con ribasso di 1|4. L'antico a 79 1|8 non variò.

S. NICCOLINI *gerente*.

Ha qualche tempo venimmo richiesti d'inserire una dichiarazione contro un opuscolo del signor *Soler* sottoscritta dal signor Mircovich. Ora veniamo pregati dal signor Soler di pubblicare quanto segue:

Da oltre un mese un medico dottor Demetrio Mircovich di Venezia attaccava ai canti della città di Torino un avviso a stampa, in cui mischiando i nomi di *emigrazione, di emigrati*, con quello dell'*abate Carlo cavaliere Cameroni ed altre cose che piacquegli di dire*, tentava far credere che questi non avesse accettata od avesse respinta la dedica dell'opuscoletto intitolato *Una giustizia di Daniele Manin e suoi portamenti in Venezia*, che si vende dal libraio Schiepatti in via di Po. Nessun altro che questo Mircovich ebbe parte in quella stampa. Avrei di buon grado preferito di lasciare che anche questo fatto sì meschino andasse perduto nel vortice di tanti altri suoi pari, anzichè occuparci a smentirlo, se alcuni giornali non avessero dato segni di essere tratti in errore. Do quindi pubblicità al seguente documento, perchè se può essere combattuto, lo sia da chi ha veste e interesse per farlo comunque.

G. Soler.

Comitato centrale dei soccorsi
all'emigrazione italiana

All'Ill.mo Dottor Giuseppe Soler di Venezia
in Torino.

Per futura norma di ognuno di noi (è il cavaliere Cameroni che scrive a Soler) ed onde in qualunque evento siano determinate le basi di diritto ed i rapporti d'interesse che tra noi due vanno a stabilirsi colla imminente pubblicazione del libro intitolato *Una giustizia di Daniele Manin e suoi portamenti in Venezia* che mi dedicaste ed offriste, vi confermo in iscritto le già fermate intelligenze verbali.

Art. I. Io non acquisto per l'emigrazione che la limitata proprietà dell'attuale edizione Ferrero e Franco: cioè delle 4000 copie che si stamperanno con altre cinque in carta fina. Tranne questa edizione, la proprietà del libro rimane vostra.

Art. II. Io mi obbligo di farlo distribuire col medesimo sistema che tenni per quello *Le dieci giornate di Brescia*.

Art. III. Sarà tenuto un particolare separato registro di speciale amministrazione, di cui vi sarà in ogni momento permessa l'ispezione ed esame.

Art. IV. Fino a che occorra, i primi prodotti del libro col fondo di lire 300 che già teniamo pronto, verranno erogati in estinzione delle spese tutte di edizione.

Art. V. Estinte tutte queste spese, tutto il resto verrà diviso tra noi per giusta metà alla fine di ogni settimana.

Art. VI. Se mai per qualunque impreveduto *avvenimento* restasse da mia parte o da parte di chi potesse in questo ufficio succedermi sospesa od arrestata la distribuzione del libro come patuita, voi rientrerete in tutto il diritto di ottenere la totale consegna degli esemplari del libro medesimo non ancora dispensati.

Ciò a vostra norma. Credetemi
Torino, 26 gennaio 1850.

Ab. Carlo cav. Cameroni.
V. P. L. S.
Giuseppe Soler *accetto*.

La *Presse* del 9 marzo, n. 4997, dando la nomenclatura dei premi di medicina e chirurgia, che l'accademia delle scienze ha decretato nell'ultima sua seduta annuale, accennava che essa *ha giudicato degna di un premio l'opera di Porta sulle alterazioni patologiche delle arterie*.

Ora abbiamo il piacere di annunciare che questo nostro Italiano, il quale degnamente copre la cattedra di clinica chirurgica nell'università di Pavia, ha in realtà conseguito il premio di fr. 2000 sulla fondazione Moutyon per l'anno 1847, accordatogli dall'accademia di Parigi in conseguenza de' suoi lavori sul tema indicato.

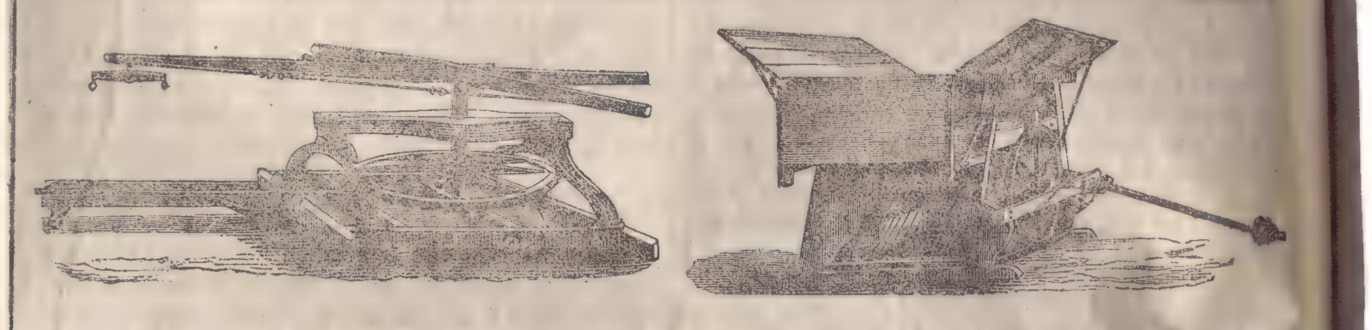

NUOVA MACCHINA INGLESE PERFEZIONATA
MOBILE O FISSA
PER TREBBIARE IL GRANO
DI MARY WEDLAKE.

La macchina delineata qui sopra costa da 2000 a 2200 fr. inclusa la macchina pel trasporto, e si fa girare col mezzo di quattro cavalli: si possono avere anche macchine minori ed a prezzo più basso. La detta macchina (ossia trebbiatoio), si può trasportare o fissare sulla parte che si vuole del podere.

Un trebbiatoio della forza di 4 cavalli trebbierà da 20 a 30 ettolitri al giorno ed oltre, secondo la qualità del grano e la lunghezza della paglia. Molto dipende ancora dalla destrezza della persona che alimenta la macchina, o pone nei cilindri il grano non trebbiato. La paglia ne esce pulita ed intiera come se non fosse entrata nella macchina.

L'abile ingegnere delle manifatture in ferro di Fairckyte di Mary Wedlake effettuò molti miglioramenti, tanto nella solidità, quanto nella velocità. I trebbiatoi di questo stabilimento sono uguali, se non avanzano tutti quelli che già erano conosciuti fra i coltivatori.

I trebbiatoi, come quello che è qui sopra disegnato, richieggono un giovane per guidare i cavalli, un uomo per alimentare la macchina, o porre nei cilindri il grano non trebbiato, un uomo per disciogliere i covoni, un altro per gittare i mucchi e due per recare i covoni nel granaio o nel sito designato. Le macchine anzidette trebbiano da 7 a 10 ettolitri di grano all'ora, e da 14 a 18 di avena o d'orzo secondo la qualità della biada. La paglia viene estratta non guasta ma intiera, come se essa non fosse entrata nella macchina, ed il grano vien raccolto netto e scevro da ogni sostanza terrosa.

I signori proprietarii che desiderano fare acquisto di tali macchine, possono dirigere le loro domande in Torino al *Gerente* di questo giornale, il quale ha l'incarico di farle pervenire a destinazione mediante deposito del valore della macchina.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 23 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabil a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali
Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),
e in Torino al *Gerente* di questo giornale.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento*.

Nella libreria di T. Degiorgis, già Fratelli Pic, *via nuova, n.* 17:

Trovasi un copioso assortimento di opere classiche in greco, latino, italiano e francese, stampate coi tipi Bodoniani

CON RIBASSO STRAORDINARIO.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Duchessa ed il Paggio. — Nessun Uomo.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Maria Stuarda.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 11 Maggio 1850. Num. 732.

TORINO

10 *Maggio*.

RIVISTA.

Glose e commenti multiformi si leggono ne' giornali parigini intorno alla riforma elettorale, intorno alla *soluzione* proposta dal *Constitutionnel* intorno al far presto ed al temporeggiare. Il complesso di quei dettati ci conferma sempre più nella convinzione già le cento volte da noi manifestata, che la Francia è in condizioni così tristi da non potersene divincolare senza uno straordinario avvenimento. I due grandi partiti dell'ordine e del disordine colle loro reciproche colpe hanno ridotto il loro paese a quel misero stato: diciamo reciproche colpe non a caso. — Giusta l'abitudine socialistica il signor Nadaud lamentò nell'Assemblea la miseria del popolo, accagionandone, com'era suo dovere, il governo, la società, ecc.: quando pensiamo che la miseria dura e cresce dal febbraio del 1848 in poi, non possiamo non meravigliarci come in pubblica tribuna si possano seriamente fare quelle recriminazioni. Molti capitoli del bilancio de' pubblici lavori vennero votati.

La gazzetta di Breslavia ritorna a parlare di una modificazione ministeriale nel Gabinetto di Vienna, della sostituzione di Fiquelmont al dimissionario Bach, della nomina del conte Hartigh a capo d'un ufficio speciale per gli affari d'Italia: ma abbiamo più recenti e dirette novelle di Vienna che ci trattengono dal credere al dire di quella gazzetta.

Non essendovi a Francoforte alcun potere federale da surrogare la commissione centrale, questa, assecondando le intenzioni manifestate in una recente circolare agli ambasciadori austriaci, continuerà le sue funzioni provvisoriamente finchè la futura generale Assemblea abbia nominato un nuovo potere.

Si dice che, dietro alcuni lagni di magnati maggiari in proposito delle violenze che avrebbe commesso l'armata russa in Ungheria, l'imperatore Nicolò abbia destinato ed inviato a governare lontane provincie parecchi ufficiali superiori, fra i quali corre voce si annoveri il generale Luders.

Credesi generalmente a Lisbona che la legge sulla stampa sarà rigettata alla Camera dei pari, o almeno modificata a tal punto da renderla affatto inutile alle mire del ministero.

L'immensa maggioranza del popolo portoghese è così indifferente che non si muoverebbe per qualsiasi misura restrittiva in tale materia. — Le difficoltà che incontra il conte di Thomar nelle Cortes sono ancora tali che possono determinare il suo ritiro ed il suo ritorno all'ambasciata di Madrid.

Le combinazioni finanziarie riguardo al debito pubblico di Spagna pare che non siano troppo favorevoli ai suoi creditori, ed alcuni giornali inglesi non esitano a qualificare i progetti di quel governo come lesivi di tutti i principii del codice della moralità internazionale.

Il principe di Joinville che si trovava a Cadice il 27 aprile, poco mancò non venisse ucciso da un colpo sparato da un doganiere della costa.

L'*Epoca* annunzia che *Donoso Cortes* è nominato consigliere reale.

Dalla *Gazzetta ticinese* del giorno 8 ricaviamo i risultamenti quasi certi delle elezioni di Berna del 5 maggio. Sopra 227 consiglieri sarebbero 114 radicali, 103 conservatori, 3 dubbii, 7 nomine annullate per irregolarità, che probabilmente appartengono al partito conservatore. L'ultima notizia officiale è quella che si ha dal bullettino pubblicato dalla *Gazzetta Bernese* alle ore 10 ant. del giorno 6; le nomine fin a quel punto arrivate prestavano 109 radicali, 92 conservatori e 4 incerti. Nella notte del 5 al 6 maggio giungeva in Berna lo avviso che i sunderbundisti di Friburgo, supponendo che la maggioranza fosse del partito conservatore, cominciavano un movimento; fu quindi dato l'ordine a due battaglioni e ad una compagnia di carabinieri di tenersi pronti; ma il 6 l'ordine fu contromandato perchè tutto era tranquillo.

La maggioranza e la minoranza del gran consiglio di Zurigo restano nella stessa proporzione incirca; si ha un gran numero di conferme di consiglieri uscenti.

Dopo 4 giorni di discussione sull'affare delle indennità di Friborgo, il consiglio nazionale si divise il giorno 6 in due metà, alla votazione, 44 contro 44, sulla proposizione di Kern di rinvio al consiglio federale per procurare di comporre le parti, e poi farne rapporto nella prossima sessione ordinaria. Il presidente chiamato a dirimere la parità assicurò l'adozione di tal proposta, la quale come voto di fiducia al Consiglio federale, il cui preavviso era favorevole agli imposti, non può trovarsi che plausibile.

Un decreto del 6 maggio del duca di Parma ordina la concessione ad enfiteusi centennale de' beni rurali che sono in patrimonio dello Stato nelle provincie di Parma, Piacenza e Borgo San Donnino. È spiacevole il pensare che a quest'utile idea non seguirà lo effetto migliore pel modo poco felice dell'ordinamento.

Il comune di Rio nell'isola di Elba ha in data del 2 maggio avanzata la sua petizione per la riattivazione dello Statuto, in cui sono notabili queste parole: « Altri s'infinga pure che le lampade dorate e i voti « appesi alle are prosciolgano da' giuramenti; ma la « pietà e religione a tutti nota di V. A. I. e R. è così « pura, illibata e scevra di grossolane superstizioni, « che il solo sospettarne meriterebbe di essere punito « come il più grave de' delitti ».

Fais ce que dois, advienne que pourra.

Lo stato in cui trovasi l'Europa per l'antagonismo tra la falsa democrazia e la libertà, o piuttosto tra la demagogia e l'assolutismo che ogni giorno più si spiega con sintomi che non lasciano dubitare dell'avvicinarsi di una lotta estrema, questo stato pone tutti gli animi in un'ansietà che si traduce nella manifestazione di timori e speranze di cui niuno che sia sincero sa rendere a se medesimo giusta ragione. Ogni giorno posti i casi più estremi, noi udiamo domandarci quale dovrà essere l'attitudine del Piemonte, o piuttosto quali saranno le sue sorti: la domanda è più facile che nol sia la risposta, epperciò noi ci limitiamo ad osservare a cotesti scrutatori dell'avvenire, che *da ciò che siamo dobbiamo augurare di ciò che saremo*.

Il Piemonte ha acquistato, a malgrado delle straordinarie passate vicende, un'importanza che era lungi dall'avere prima di esse, e quest'importanza in faccia all'Europa dipende da esso di mantenerla, se saprà usare di quei mezzi che la Provvidenza gli ha lasciati, e volgerli con tutta l'energia delle sue forze a conservare le libere sue istituzioni, a rimarginare le piaghe delle sue finanze, a rimettere su ognor più ferme basi il principio dell'autorità governativa. — Ben sappiamo quanto pochi siano coloro i quali vogliano limitarsi in questo cerchio ristretto delle cose nostre, assuefatti ad abbracciare sempre nelle loro combinazioni tutte le eventualità della politica europea; ma a costoro non sarà mai abbastanza ripetuto che, trasportando la questione nostra sopra un teatro sì vasto, essa cangia affatto natura; e che precorrendo i tempi, perdiamo i benefizi del presente, senza assicurarci per nulla l'avvenire.

Havvi chi dice che si avvicina l'adempimento della profezia napoleonica, per cui l'Europa dovrà diventare o repubblicana, o cosacca.

I fatti di Francia, l'attitudine della Russia possono giustificare sino a un certo punto questa aspettativa. La repubblica *democratica* è oramai divenuta repubblica *sociale*; e se questa trionfasse, sarebbe forse trascinata sino alle teorie comunistiche non come principio di governo, ma come ultimo limite di quelle idee che, sollevate una volta, non havvi forza umana che arrestarne possa il corso fatale.

Dato però anche il solo *socialismo* come base di governo, la cosa rimane assai chiara, ed i nostri repubblicani possono dire di andare perfettamente d'accordo nei loro voti coi più schietti reazionari, pei quali *socialismo* ed *assolutismo* suonano come *causa* ed *effetto*.

Havvi poi chi fantastica sin d'ora alleanze, casi d'intervento, ponendo il Piemonte a fronte di tutte quelle eventualità per cui non havvi *impossibile* che non possa diventare fra pochi mesi *probubile*.

Ma noi ripeteremo che, qualunque sia l'avvenire che si prepara all'Europa, le nostre condizioni interne rimangono sempre le stesse, e che l'assodamento delle nostre istituzioni, del nostro credito pubblico, dell'autorità ed energia governativa, sono i mezzi i più sicuri per far fronte a qualsiasi peripezia.

Che cosa rappresentiamo noi per l'Italia e l'Europa, se non il principio monarchico-costituzionale? ed in questo principio, cui si congiunge quello della nazionalità, se noi contiamo i nemici e gli amici, ben si scorge come la loro potenza si equilibri, onde in noi soli stia colla nostra condotta di far pendere la bilancia del futuro in nostro favore.

Cessiamo dunque dallo spingere l'occhio oltre i nostri confini; concentriamoci invece in noi stessi, e pensiamo prima di ogni altra cosa a rimettere le nostre finanze da quelle scosse profonde ch'esse dovettero subire dai passati avvenimenti. Su questo terreno noi non vediamo come vi possa essere discordanza di partiti; si disputerà sui mezzi, accostandosi gli uni forse più al principio *progressivo* che non al *proporzionale*; si discuterà sul sistema a cui debbano rannodarsi le nuove leggi di sovraimposte: ma il fine è per tutti di una evidenza e necessità tale, che noi non vogliamo fare il torto a qualsiasi partito di voler scegliere questo terreno per una lotta politica.

È dunque ora per tutti essenzialmente vitale la questione finanziaria, la quale non cangia d'aspetto per qualsiasi politico avvenimento; il Piemonte è tal paese che non fallirà mai a chi sappia ricercarne le forze latenti, e tutti sanno rendersi ragione delle necessità in cui ci troviamo, ondechè sciogliendo energicamente questa inevitabile questione, noi avremo dato la più alta prova di capacità politica e fatto il più gran passo onde assicurarci contro ogni più straordinaria eventualità.

Raggiunto in tutto o in parte questo scopo, dobbiamo ancora persuaderci che l'Europa giudicherà di noi dalla forza dell'autorità governativa — Invitare certi partiti a rafforzare il governo, potrà parere a taluni segno di troppa ingenuità politica, ma noi cominceremo dal protestare, che il nostro invito è diretto a tutti coloro, che se pretendono di avanzarci nelle vie del progresso, sono però tratto tratto forzati a confessare, che una crisi europea potrebbe ricacciarli ben addietro dal punto al quale noi vorremmo arrestarci. Combattere il governo nelle file dell'opposizione, invocare quei nomi che scuotono le fibre di ogni cuore generoso, sollevarsi a difensori della libertà, è cosa di cui tutti conosciamo le attrattive, ma in questi tempi sostenere quel governo che solo in Italia protegge la bandiera tricolore, è opera che dovrebbe essere meglio apprezzata, è opera di abnegazione, di sacrifizi, cui può solo essere compenso il testimonio infallibile della propria coscienza. Giriamo lo sguardo attorno a noi, e vediamo se frammezzo a tutti gli errori o commessi, o imputabili al Piemonte, siavi in Europa un paese nel quale si goda maggior libertà e tranquillità? Ponderiamo l'avvenire di tutti i popoli, e dicasi se ve ne sia uno, che al pari di noi, ove il vogliamo, possa affacciarlo con maggiore dignità e sicurezza? E non è già per spirito di ottimismo che così parliamo, chè il bene ed il male lo conosciamo noi pure, ma egli è per ragione di confronto che noi vorremmo stabilito un giudizio sulle cose nostre.

Cessiamo pertanto dall'interrogare l'avvenire, dal misurare le nostre sorti dalle aberrazioni e frenesie altrui, concentriamo l'opera nostra in noi stessi, ed uniamoci, poichè il tempo stringe, e dall'unione sola si può sperare quella forza, che può resistere all'urto degli estremi opposti che ci minacciano.

Il benessere, la pace, stanno, per gli individui come per le nazioni, nell'adempimento di un dovere; e questa sentenza la cui altezza e moralità non ha bisogno di prova, noi dovremmo scolpirci in cuore. Il dovere del Piemonte sta nel conservare gli ordini costituzionali, la bandiera tricolore, la dignità del nome italiano; or quali sono i sagrifizi di sostanze, di opinioni che a questo santo fine non sia lecito domandare a chiunque si onori del nome di libero cittadino e di Italiano? Quali siano questi sagrifizi il paese lo vedrà quanto prima, e noi speriamo che le discussioni ed i voti del Parlamento staranno all'altezza della prova. Domandando altrui sagrifizi ed abnegazione, vorremmo pure poter persuadere ognuno che più oltre che non si pensa noi siamo da lungo tempo in questa via.

Sappiamo che non manca chi guarda alla Francia socialista e chi alla Russia assolutista, senza accorgersi che i loro voti si confondono a danno e forse sterminio comune: noi guardiamo al Piemonte, e speriamo trovare in esso sicura guarentigia contro questi due estremi. L'indole sua, la sua posizione, la sua missione lo chiamano a rinnovare il magnifico esempio della nazione Belgica, che respinse sdegnosa la repubblica, e ognor più ferma si strinse intorno al trono costituzionale di Leopoldo.

Il socialismo francese è ora in Italia una chimera; facciamo che sia un *avvertimento*, e ne avremo quei benefizi che la saviezza politica può trarre dagli estremi i più opposti. Stringiamoci attorno a Vittorio Emanuele, il cui nome intemerato suona libertà ed onore, la cui lealtà e fermezza incrollabile abbiamo ogni dì campo ad apprezzare degnamente, e potremo aspettare sicuri qualsiasi avvenire.

* * *

TASSA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA.

Nella tornata del 7 maggio della Camera dei deputati il ministro delle finanze ha presentato un progetto di legge per la tassa detta delle *patenti*; la *Gazzetta Piemontese* non ha ancora pubblicato le tabelle annesse al detto progetto e che sono indispensabili per conoscere la quantità dell'imposta, e la norma serbata nella distribuzione di essa sopra tutte le industrie capaci di sostenerla. Non è nemmeno pubblicato ancora l'altro progetto per la tassa sulle professioni ed arti liberali che fu presentato nella stessa tornata, e che per la sua natura intimamente si collega a quello sulle patenti: tuttavia l'importanza dell'argomento ed il desiderio che debbe avere il paese di conoscere senza ritardo i primi atti di una nuova legislazione finanziera ci impegnano a darne con anticipazione breve ragguaglio.

Il rapporto del ministro che precede il progetto di legge tocca delle basi di esso, e del modo proposto per istabilire e distribuire equabilmente la tassa, e poi conchiude così:

« Tali sono le basi fondamentali della legge che ho « l'onore di presentare alla Camera, tali le norme « generali che si sono seguite nel redigerla. La parte « sostanziale e vitale di essa è tutta riposta nella ta« riffa e negli articoli che ne svolgono e chiariscono « il tenore. Tutte le altre disposizioni sono di mera « esecuzione e si fondano sulle massime generali del« l'amministrazione.»

Noi attendiamo dunque con impazienza dal giornale officiale la pubblicazione della tariffa.

Alcune brevi considerazioni precedono sulla convenienza della nuova imposta, che nel progetto prende nome di *tassa di commercio e d'industria*, denominazione inesatta se si consideri il valore infinitamente più esteso che dà la scienza alla parola *industria* che qui è ricevuta nel senso comune e più usuale di industria applicata alla fabbricazione de' prodotti manofatti con l'uso della meccanica o della chimica applicata, e per mano dell'uomo. E non è certamente di tal convenienza che sia dato dubitare a noi che già abbiamo dimostrato in altri articoli la sproporzione che si osserva in questi stati tra le contribuzioni dirette e le altre sorgenti della pubblica entrata.

Cita il ministro le vicine nazioni, e lo stesso esempio del Piemonte che sino al 1814 sotto la dominazione francese conobbe, e pagò quella imposta che faceva parte del sistema finanziario dell'impero. Il ministro si ripromette da essa, per confronti instituiti con la Francia, un'entrata di 3 milioni circa; noi osserviamo che in tal caso produrrebbe altrettanto che in Belgio.

Plausibile è il metodo preferito dal ministro al metodo francese nella enumerazione delle *industrie* e de' commerci. Dopo avere stabilito come base *che ogni maniera d'industria e commercio debba essere sottoposta a una tassa proporzionata alla rendita, esclusa soltanto l'industria agricola che è tassata in altro modo, ed esclusi i piccoli guadagni che appena bastano al sostentamento della vita*, invece di proclamare nella legge questo principio e poi enumerare una ad una le eccezioni, il ministro ha preferito di enumerare invece (nelle tavole da pubblicarsi) le industrie ed i commerci che van soggetti all'imposta. Se il metodo della enumerazione anteposto a quello della eliminazione potrà essere occasione che sfugga alla diligenza fiscale qualche profitto suscettivo d'imposta, avrà però risparmiato molte vessazioni a' contribuenti e una serie indeterminata di dubbii che sarebbero stati elevati dagli agenti inferiori. Questa innovazione è veramente commendevole ove l'imposta è nuovamente introdotta, e quindi gli agenti fiscali non sono avvezzi a distinguere le industrie esenti dalle tassate, e i contribuenti ignorano se sono compresi od esclusi, ove il governo non deve assumere la risponsabilità di dichiarazioni che possono prevenirsi nella materia delicata delle imposte, e perchè infine quando s'introduce una nuova gravezza, è maggior danno estenderla senza il sussidio dell'opinione a casi dubbii, che restringerla a' certi a costo di perdere il tributo di qualche industria meno spiccante e quindi più degna di esenzione.

Dalle tabelle conosceranno quindi i contribuenti a prima vista se sono colpiti od esenti.

Quanto al metodo di collocazione, accusando l'assoluto difetto di statistiche soddisfacenti, il governo ha preferito quello delle *quote* o per singoli contribuenti al metodo di *riparto* per provincie o per comuni. Così che non sarà fissata previamente alcuna somma complessiva e poi distribuita per le varie divisioni del territorio dello Stato a misura delle industrie che vi fioriscono, e che mal conosce il governo: ma è stabilito nelle tabelle quanto deve corrispondere all'erario ciascun contribuente a misura della classe o categoria alla quale appartiene, e la somma complessiva è quella che lo Stato raccoglierà in risultamento.

Oltre il metodo di collocazione si dovea determinare il modo della distribuzione, e due sistemi erano per tale oggetto presenti al governo: quello del già regno d'Italia definitivamente regolato col decreto imperiale del 13 giugno 1811, e quello francese accettato nel 1799 e poi rifuso nella legge del 25 aprile 1844. La tariffa italiana divide le professioni che in quel sistema erano comprese in una stessa legge, le industrie, i commerci, per classi e per categorie, poichè ben si comprende che ciascuno deve pagare a proporzione della sua rendita presunta; le classi e le categorie sono determinate dall'indole delle industrie e dalla popolazione del luogo in cui sono esercitate, poichè tra le industrie altre sono più produttive e altre meno, e la stessa industria ordinariamente produce più ne'luoghi più popolosi, ne'centri di maggior consumazione. Le classi e le categorie sono poi divise in gradi, poichè nella stessa industria e nello stesso luogo chi non sa la differenza che passa tra i profitti di un fabbricante più esperto o fortunato e quelli di un altro? L'autorità comunale per effetto delle sue naturali attribuzioni di notorietà, direttamente o per mezzo di una commissione, di una specie di giurì che da essa promana, colloca i contribuenti di ogni classe e di ogni categoria, ciascuno nel rispettivo grado.

Il sistema francese in questa come in ogni altra materia sottrae l'interesse dello Stato alla funzione del municipio, meccanizza l'amministrazione e circoscrive l'arbitrio. In esso la tassa è composta di un diritto fisso e di un diritto proporzionale; il primo è determinato dalla classe e dalla categoria, cioè dall'indole della industria, e dalla popolazione del luogo, il secondo, proporzionale a'presunti profitti del contribuente non è indicato dall'autorità municipale che assegna il *grado* nell'altro sistema, ma si desume per approssimazione dal valore locativo de'magazzini, delle botteghe, degli opificii e dell'alloggio del contribuente. Questa norma, come ognun vede, sostituisce la rigidezza della macchina regolamentare alla flessibilità del tatto dell'autorità comunale, e se non consente una più esatta giustizia nella distribuzione individuale, garantisce dalla ingiustizia delle prevenzioni locali; essa ha il valore di una formola che circoscrive i termini dell'errore.

Il progetto è diviso in 9 capi e 52 articoli.

Il capo primo (art. 1 a 7) tratta della tassa in genere. Esso sottopone alla nuova imposta le classi indicate nelle tabelle: distingue il dritto *fisso* dal *proporzionale*; stabilisce la quantità de'centesimi addizionali; dieci per far fronte a'non valori provenienti dalle riduzioni e dai discarichi de'contribuenti che giustamente reclamano per eccesso o per semplice applicazione della tassa; cinque pei comuni che così restano interessati all'aumento del prodotto fiscale; pareggia la nuova imposta alla prediale pe'metodi esecutivi di riscossione, e vi applica il privilegio delle contribuzioni dirette sui beni del debitore secondo gli articoli 2194 e 2195 del codice civile.

Il capo secondo (art. 8 a 17) regola il diritto fisso secondo le tabelle non ancora pubblicate, stabilisce una riduzione a metà nella tassa degli opificii a cui manchi il motore per quattro mesi dell'anno duranti i quali sospendano la fabbricazione, ordina la verificazione triennale delle tavole, fissa la popolazione, come base di categoria, a'risultati dell'ultimo censimento fino all'anno dopo qualunque nuovo e dupplice censimento che indichi almeno un'alterazione di un decimo in più o in meno nell'attuale popolazione, distingue dai comuni le borgate lontane. stabilisce unica tassa, bensì la maggiore, pel contribuente che ha due industrie in luoghi diversi, distingue i venditori all'ingrosso da quelli a minuto, e dà qualche altra norma, per ben valutare la quale abbisognano le tabelle.

Il terzo (art. 18 a 23) dà le basi del dritto proporzionale; esso è fissato al quindicesimo, al ventesimo, al quarantesimo del valor locativo a proporzione delle classi, riferendosi a le tabelle, anche per quelli che occupano opifizi, magazzini e luoghi lor proprii; ove mancano le prove scritturali il valor locativo è stabilito dagli agenti dell'amministrazione, salvo perizia su reclamo del contribuente. La regola dell'anno dopo il ricensimento con differenza di un decimo di popolazione, stabilita nel capo precedente pel dritto fisso, si applica in questo capo anche pel proporzionale in riguardo alle alterazioni di categoria che dipendono da quelle della popolazione de'comuni. Ma chi ha più stabilimenti in più luoghi paga il dritto proporzionale in ogni comune a tenore del valor locativo dell'opifizio, ne paga un solo a tenor dell'alloggio.

Il quarto (art. 24 e 25) stabilisce modificazioni ed esenzioni — metà del dritto del commercio o industria a magazzino per la stessa industria o commercio esercitati in posti volanti — esenzioni pei venditori ambulanti, e pei ciabattini, cenciaiuoli, fattorini, lavoranti, salariati e simili.

Tratta il quinto (art. 26 a 37) della distribuzione dei brevetti che è la garanzia dell'esazione, la patente che dà nome alla legge. Il brevetto è personale, esso certifica l'iscrizione nel ruolo dei contribuenti, è unico pel marito e moglie, non così per gli associati in nome collettivo; tuttavia il solo principale associato o il primo iscritto paga il dritto fisso intero; un solo dritto fisso pagano le società anonime. I trafficanti e i commessi viaggiatori, proporzione serbata, sono brevettati; son date norme per le industrie e pei negozi che cominciano o finiscono in corso dell'anno. La sanzione penale che assicura, che ogni contribuente debba provvedersi di brevetto, e quindi inscriversi nei ruoli, consiste nel sequestro delle merci, nelle inammissibilità delle azioni e delle eccezioni in giudizio dei contribuenti non brevettati, e nelle ammende che si dividono tra lo Stato e il comune.

Il sesto (art. 38 e 39) stabilisce l'esazione mensile per dodicesimi; salve eccezioni che obbligano i negozianti ambulanti e simili, a pagar l'importo nell'atto di ritirare il brevetto.

Il capo settimo provvede alla formazione delle matricole e dei ruoli di tassa a cura degli agenti dell'amministrazione, con l'intervento del sindaco, notificazione al pubblico, deposito di dieci giorni nella segreteria comunale. Quindi trasmessa la matricola dal sindaco al direttore, e da questi all'intendente con le rispettive osservazioni, questi risolve le controversie e la rimanda al direttore che forma i ruoli. L'intendente gli rende esecutori; ma in via provvisoria per le partite contestate.

I richiami a cui danno luogo le contestazioni, oggetto del capo 8 (art. 43 a 45) sono portati in prima istanza al consiglio d'intendenza, in appello al magistrato della Camera dei conti; quelli di disgravamento e riduzione debbono prodursi in 3 mesi, in 6 quelle di condono o di moderazione.

Il capo nono e ultimo (art. 46 a 52) comprende disposizioni diverse: l'applicazione dei dieci centesimi addizionali alle spese e alle rivalse; lo stabilimento di dieci centesimi facoltativi ai comuni; l'abolizione delle imposte comunali sulle industrie e sui commerci, e la sospensione della tassa per gli esercenti provveduti di piazze alienate dal fisco, finchè non saranno riscattate.

CAMERA DEI DEPUTATI.

In principio della tornata votavasi quasi senza discussione e con nessun'altra modificazione fuori un'aggiunta del dep. Teodoro di Santa Rosa il rendiconto amministrativo del 1847 per la Sardegna. Avrebbero quindi dovuto cominciare senz'altro le relazioni di petizioni, se non fosse stata una singolare proposta del dep. Pescatore, tendente a far sì che venisse differita la discussione della legge sul bollo che dee iniziarsi domani.

Egli fondavasi su ciò che fosse necessario di conoscere tutto il complesso del sistema che si propone di seguire il ministro delle finanze per potere con sufficiente cognizione di causa discutere questa legge; epperò chiedea si differisse per lo spazio di tre giorni successivi a quello in cui si distribuissero i progetti di legge ultimamente da quella presentati. Se non che avendogli l'on. di Revel fatto presente come nel suo sistema venisse a protrarsi indefinitamente la discussione delle leggi di finanza, poichè con eguale ragione potrebbero altri domandare che si attendesse a deliberare sopra quelle del bollo, finchè si avessero tutte quelle state annunziate alla Camera, l'onorevole proponente replicava ciò non essere necessario perchè la commissione del bilancio aveva già discusso e votato che le leggi finanziarie sarebbero discusse parzialmente a misura che il governo le presentasse.

A fronte di sì palmare contraddizione, e in seguito alle assennate osservazioni del conte Revel, che con molta evidenza di raziocinio dimostrava i molti e grandi inconvenienti di ogni ulteriore indugio, sia per le strettezze dell'erario alle quali importa di provvedere sollecitamente, seppur non si vuole compromettere irreparabilmente il nostro credito; sia anche per la pessima impressione che farebbe negli animi dello universale la notizia di un nuovo ritardo nello esame della situazione finanziaria del paese e dei mezzi di migliorarla, la Camera, respinta la proposta Pescatore, manteneva qual era l'ordine del giorno per domani.

Succedeano quindi relazioni di petizioni adottandosi, e per lo più senza pur discutere, le conclusioni della commissione, e senza che verun incidente venisse a sospendere un momento la monotonia della lettura di quelle.

Chiudevasi finalmente l'adunanza colla presentazione di un nuovo progetto di legge d'interesse tutto locale, per autorizzare cioè la città di Albertville a disporre, per la costruzione di un ponte, della somma che ricava a titolo di affittamento del porto, che ora è l'unico mezzo di passaggio sul fiume Isère.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Approvazione del rendiconto 1847 per la Sardegna. Relazioni di petizioni. Presentazione di un progetto di legge per parte del signor ministro delle finanze.*

La seduta è aperta all'una.

Approvazione del verbale e lettura del solito sunto di petizioni. L'ordine del giorno reca l'approvazione del progetto di legge pel reso-conto del 1847 per la Sardegna.

È letto il progetto primo presentato dal ministero ed accettato dalla commissione.

Lo spoglio generale attivo dell'anno 1847 per l'isola di Sardegna, resta fissato come segue:

Art. 1. L'attivo bilanciato per . . L.		6,750,105 74
Viene accertato in	L. 6,081,645 50	
Di cui esatto . . . . . . »		4,288,314 17
Rimasto ad esigere al chiudimento dell'anno finanziere 1847 . . . . »		1,793,331 33
I residui attivi 1846 e retro calcolati per »		3,988,656 87
Sono effettivamente caricati ai debitori per la somma di . . »	3,959,334 68	
Dei quali versati in tesoreria . . »		1,185,558 20
esigibili . . . . . »		2,369.938 45
Di esazione dubbiosa . . . »		385,858 03
Totale attivo	L. 10,020,980 18	
Art. 2. Il passivo bilanciato in . ll.		7,218,505 49
Al quale aggiungendo per spese autorizzate posteriormente . . . . . . »		222,509 35
		L. 7,441,014 84
Venne accertato invece per	ll. 6,769,899 16	
Cioè per mandati spediti e pagati . ll.		5,928.980 89
» spediti e da pagarsi »		637,552 61
» da spedirsi . . »		203,365 66
I residui passivi 1846 e retro calcolati in »		2,073,077 41
Ed aumentati con appositi R. discarichi di ll.		29,447 42
Ascendono in totale a . . . . »		2,102,524 83
Sono stati diminuiti di . . . »		83,288 21
E rimangono per . »	2,019,236 62	
Cioè in mandati spediti e pagati . ll.		488,184 46
» spediti da pagarsi . »		116,908 05
» da spedirsi . . »		414,144 11
Totale passivo	L. 8,789,135 78	

Art. 3. Paragonando quindi il totale attivo risultante al chiudimento dell'anno finanziere 1847, compresi i residui 1846 e retro di . . . . ll.	10,020,980 18
Col passivo del 1847 e residui 1846 e retro rilevante a . . . . »	8,789,135 78
Rimane di attività . . . . . ll.	1,231,844 40
Alla quale devesi aggiungere il fondo di cassa esigibile al chiudimento dell'anno finanziere 1846, e trapassato al 1847, sotto deduzione di lire 7,829 10, riscosse per conto del detto anno 1847 nel corso del precedente che ascende a . . . . »	3,149,333 48
Si ottiene un fondo di definitiva attività ll.	4,381,177 [illegible]

Col quale si chiude il risultamento dello spoglio generale del conto attivo e passivo del 1847 per l'isola di Sardegna.

Si apre la discussione generale.

S. Rosa Teodoro. Nota essere mancante nel progetto sottoposto alla Camera il conto amministrativo delle entrate e spese concernenti l'intendenza del monte di riscatto, e la direzione del debito pubblico, ed a questo motivo egli s'oppone alla discussione del progetto qual è, a meno che con articolo aggiunto si dichiari che saranno quelle spese ed entrate portate all'approvazione della Camera in progetti separati.

Despine relatore prega la Camera a voler discutere il progetto quale è ora redatto, dichiarando d'accettare qualunque articolo d'aggiunta che si voglia proporre.

Chiusa la discussione generale, sono approvati senza discussione i 5 articoli della legge, ed il 4 proposto dal signor di Santa-Rosa, nei seguenti termini:

« Art. 4. Sarà sottoposto al Parlamento il conto amministrativo delle entrate e spese concernenti l'intendenza del monte di riscatto, e la direzione del debito pubblico per l'esercizio 1847. »

Si procede allo squittinio segreto che dà il seguente risultato.

Presenti	116
Votanti	115
Maggioranza	58
Assenzienti	105
Dissenzienti	10
Si astenne	1

La Camera adotta.

Pescatore. Premesso che egli non mira a far rinvenire la Camera su decisioni già prese, ma solo a far in modo che rimanga compiuta e decisiva la discussione sulle leggi di finanze, osserva che essa non potrebbe essere tale se vi si dovesse procedere senza conoscere il sistema generale d'imposta che il ministro vorrà seguire. Per aver tale cognizione crede sia necessario abbiano i deputati sott'occhio i due progetti di leggi finanziarie che ultimamente presentava il ministro di finanze, ciò che non sarà possibile per la seduta di domani, al cui ordine del giorno è il progetto di legge sul bollo. Per ovviare a questo inconveniente egli propone che la Camera dichiari: « che la discussione sulla legge del bollo avrà luogo tre giorni dopo siano stati distribuiti i due progetti di legge stati presentati dal ministro di finanze nella seduta di mercoledì. »

Revel. La legge sul bollo che è preparata per la discussione può essere discussa indipendentemente dalle altre leggi di finanza. Essa porta un aggravio al diritto ora esistente, e la commissione propone sieno soggetti al bollo una certa quantità di effetti finora esenti. Su ciò non credo vogliano esservi molte considerazioni in contrario. Ora si propone un rinvio, esso darà luogo sicuramente a discussione d'altra legge, la quale contiene gran numero d'articoli e quistioni complicate, alla decisione delle quali somministrerà i suoi lumi la maggior parte dei deputati. E se sempre si ritarda giungeremo ad una bancarotta. Checchè si faccia non isfuggiremo ad un aumento d'imposta di 25 milioni; bisogna dunque pensarci e provvedere presto, perciò non posso ammettere alcuna proroga all'esame delle leggi di finanza.

Presidente avverte che i progetti di legge cui accenna il sig. Pescatore saranno stampati nella *Gazz. Piemontese* di oggi, la quale essendo distribuita ai deputati, li metterà in posizione di esaminarli a tempo.

Pescatore non crede alla possibilità che siano nei tre giorni da lui domandati intromesse altre leggi, ed egli protesta contro tale supposizione e si dichiara preparato a toglierla con un voto espresso.

Appoggiandosi sulle precauzioni da prendersi nell'imporre leggi di imposte, e negli studi a ciò necessarii, insiste sui tre giorni che egli ha domandati e che non crede siano nè troppi nè molta cosa.

Revel. Il sig. Pescatore chiama documenti i progetti di finanze ultimamente dal ministro presentati, e su questo fondasi per chiamare la dilazione di tre giorni; ma se ciò si concedesse potrebbe poi altri domandare non fosse discussa la legge del bollo finchè non s'avessero sott'occhio tutte le leggi di finanze, ritenendole pure per documenti necessarii. Quindi facilmente si vede a qual ritardo si dovrebbe condannare questa discussione e quale danno ne deriverebbe.

Pescatore. L'ipotesi di domande indicate dal sig. Revel è impossibile, perchè tal quistione fu già dalla commissione esaminata, e venne deciso che si debba procedere senz'altro alle leggi particolari.

Arnulfi dice che il sistema che il ministro intende seguire nello stabilire le imposte, è dalla Camera in massima generale conosciuto. Accenna al bisogno di dimostrare alla nazione come prema al governo di ristabilire l'equilibrio nel bilancio, e come a ciò venga a nuocere qualunque dilazione alla discussione delle leggi di finanze; s'oppone alla proposta del sig. Pescatore.

Messa ai voti la proposta Pescatore, dopo prova e controprova non è adottata.

Seguono relazioni di petizioni, per le quali la Camera adotta senza discussione le conclusioni della commissione, meno per quelle aventi i numeri 2857, 2886 riferite dal sig. di Santa-Rosa Teodoro.

Con queste petizioni più centinaia di persone delle vallate di Nizza interessate alla formazione della strada della Vesubia, domandano che il governo intervenga nelle spese che la medesima cagionerà. Su queste petizioni la commissione propone il rinvio al ministro dei lavori pubblici, ed il deposito agli archivi della Camera.

Il sig. *Leotardi* con lungo discorso si fa a dimostrare la posizione topografica del paese ed il bisogno che da quella ne deriva della sovraccennata strada; dice che anche l'interesse economico la richiede, per essere quel paese regione ricca, ma priva di mezzi per esportare le sue ricchezze. Appoggia le conclusioni della commissione, e vi aggiunge la raccomandazione da unirsi al rinvio al ministro.

Bunico v'aggiunge sia quella petizione rinviata alla commissione del bilancio onde vegga se non fosse il caso di tosto stanziare una somma per la formazione di quella strada.

Queste proposizioni appoggiate dai signori Biancheri e Michelini sono pure accettate dal signor di Santa Rosa, che si dichiara membro della minoranza della commissione che esaminò queste petizioni.

Farina Paolo membro della maggioranza della commissione s'oppone al rinvio alla commissione del bilancio perchè dice che con esso si commetterebbe un'ingiustizia essendo già stato in pari circostanze negato ad altri comuni; che inoltre la commissione mancherebbe affatto di dati per stabilire una qualunque somma; che inoltre la petizione non domanda sia stanziata una somma, la qual cosa potrebbe richiedere il rinvio alla commissione del bilancio, ma solo che si provveda, il che non può farsi che con un progetto di legge, alla formazione del quale il solo potere esecutivo ha i dati necessari. Mantiene quindi le conclusioni della commissione.

Revel s'oppone pure a che siano quelle petizioni rinviate alla commissione del bilancio, perchè è d'avviso che nulla essa potrebbe fare in favore delle medesime, che rimarrebbe anzi una cosa affatto priva di scopo; mentre invece il rimando al ministero dopo la discussione della Camera dimostrerebbe abbastanza l'interesse che si prende per quella provincia, ed il desiderio che vengano le sue strade migliorate.

Ministro dei lavori pubblici. S'oppone al rinvio alla commissione del bilancio. Accetta la dichiarazione di ricchezza fatta dal signor Leotardi a riguardo di quella provincia, ma appunto per questo egli dice che deve da sè provvedere alle sue strade, ed il governo riserbarsi di venir in soccorso delle provincie povere; che del resto potrà il contado di Nizza quando abbia stanziato le somme necessarie per la costruzione della strada, e riconosciuto non avere da sè mezzi sufficienti onde attuarla, ricorrere al governo onde le sia concesso un sussidio.

Poste ai voti sono adottate le conclusioni della commissione.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge per autorizzazione alla città di Albertville di servirsi della somma di lire 31,925 proveniente dal fitto del porto sull'Isère per costruirvi in quella vece un ponte.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto di legge sul bollo.

PROGETTO DI LEGGE *della commissione intorno all'aumento di prezzo sulla carta bollata e dei diritti sul bollo, letto alla Camera dei deputati nella tornata del 7 maggio dal relatore consigliere Jacquemoud.*

« Art. 1. Il prezzo della carta bollata venduta dal governo, e i diritti che si pagano per l'apposizione del bollo *straordinario*, od il *visto* per bollo, stabiliti dal regio editto del 5 marzo 1836, sono aumentati di un terzo, colle modificazioni infra espresse, ed a tenore della tabella annessa alla presente legge.

« Art. 2. Il diritto di bollo da 50 cent., e quello da 5 cent. di cui al n. 11 dell'art. 4, ed al num. [illegible] dell'art. 5 del suddetto editto, rimangono fissati rispettivamente, il primo a cent. 65, ed il secondo a cent. 7.

« Art. 3. Le lettere di cambio, biglietti a ordine ed ogni altro effetto di commercio, negoziabili, sottoscritti o pagabili in questi Stati, sono soggetti al *bollo straordinario* o al *visto per bollo*, col pagamento del diritto nelle proporzioni seguenti sui valori espressi:

Sino a lire 500 . . . . . 0 25 cent.
Dalle lire 500 alle lire 1000 . . 0 50 »

Al di là delle lire mille sarà pagato un diritto proporzionale di 50 cent. per ogni lire mille; la frazione di lire mille verrà pagata come per l'intiero.

« Art. 4. Colui che riceve dal primo sottoscrittore un effetto di commercio il quale non porti il bollo, od il visto per bollo, col diritto proporzionale ivi stabilito, dovrà entro 15 giorni dalla sua data, ed in ogni caso prima della sua scadenza ed in ogni sua negoziazione, farvi apporre il bollo o visto per bollo, che avrà luogo col solo pagamento del diritto fissato come nell'art. precedente, e senza emenda, la quale però sarà incorsa scaduti quei termini.

Tale diritto verrà rimborsato all'atto del pagamento dell'effetto di commercio, non ostante qualunque stipulazione in contrario.

« Art. 5. Il possessore di una lettera di cambio senza bollo, giusta gli articoli 3 e 4, in caso di non accettazione, non avrà azione se non verso il traente; in caso di accettazione, l'azione sarà verso l'accettante ed anche verso il traente, se questi non giustifica che vi fosse provvista di fondi alla scadenza.

Il possessore di qualsiasi altro effetto di commercio non bollato in conformità degli stessi articoli, non avrà azione che verso il sottoscrittore.

Sarà senza effetto ogni stipulazione in contrario.

« Art. 6. I contravventori saranno solidariamente tenuti al pagamento dei diritti di bollo e della pena pecuniaria. Il possessore per altro dovrà anticiparne lo sborso, salvo il suo regresso verso chi di ragione, esperibile, occorrendo, dinanzi alla giurisdizione competente per l'azione in rimborso di simili *effetti*.

« Art. 7. Sarà nulla qualunque convenzione di *ritorno senza spesa*, quando avrà per oggetto un effetto di commercio non bollato o visto per bollo, a tenore degli articoli 3 e 4.

« Art. 8. Le banche in società anonime autorizzate ad emettere biglietti di circolazione, pagheranno annualmente un diritto di 50 cent. per ogni lire mille della loro circolazione media ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente.

Tale sborso si farà per semestre.

« Art. 9. I titoli, cartelle o certificati comprovanti la proprietà di *azioni* in una società, compagnia, od intrapresa qualunque finanziaria, commerciale, industriale o civile, sono sottoposti al bollo proporzionale, od al *visto per bollo* di 50 centesimi ogni 100 lire di capitale nominale, e ciò sia che trattisi di una somma fissa o di una quotità, e quand'anche il prezzo di simili *azioni* non fosse stato saldato.

Qualora il capitale nominale non siavi espresso, il dritto sarà calcolato su quello reale, il cui montare sarà accertato colle regole portate dalle leggi sulla tassa d'insinuazione.

La spesa del bollo o *visto per bollo* sarà sempre anticipata dalle società e compagnie.

I titoli, cartelle o certificati, di cui sovra, saranno staccati da un registro a matrice, che sarà parimenti bollato sulla presentazione che ne verrà fatta agli agenti della finanza, i quali potranno sempre richiederla.

Il rifiuto di presentare la matrice sarà punito con una multa di L. 500.

« Art. 10. Il pagamento del dritto di bollo stabilito nell'articolo precedente, sarà rinnovato pei titoli ivi contemplati ad ogni periodo di 20 anni.

« Art. 11. Le società e compagnie esistenti al tempo della emanazione della presente legge, saranno sottoposte alle prescrizioni degli articoli 9 e 10, di cui dovranno curare l'eseguimento nel termine di tre mesi successivi alla detta epoca.

« Art. 12. Saranno però dispensati dal pagamento dei diritti di bollo le società e compagnie, le quali non avessero da due anni addietro pagato agli interessati od azionisti alcun provento o dividendo, e fino a tanto che non ne riaprano la corrisponsione.

« Art. 13. Ogni contratto d'assicurazione marittima è sottoposto al dritto di bollo straordinario proporzionale in ragione di lire una per ogni mille del capitale assicurato.

Nulla è innovato relativamente alle assicurazioni marittime per ciò che riguarda la città di Genova; il *visto per bollo* accompagnato dal sigillo della Camera di commercio continuerà ad essere apposto, ed i relativi dritti saranno percetti per conto della medesima finchè non venga altrimenti disposto.

« Art. 14. Per le scritture private contemplate nell'art. 1434 del codice civile, aventi per oggetto somme o valori inferiori a lire mille, continuerà l'obbligo di valersi della carta bollata ordinaria; per le somme o valori di lire mille ed oltre, sarà adoperato il bollo straordinario od il *visto per bollo* proporzionale di lire una per mille. La frazione di mille pagherà come pel mille intiero.

« Art. 15. Simili scritture potranno essere sottoposte al bollo proporzionale od al *visto per bollo* entro quindici giorni dalla loro data senza pagamento di emenda, la quale sarà incorsa scaduto quel termine.

Il diritto di bollo si aggiungerà alla somma del debito, non ostante qualunque stipulazione contraria.

« Art. 16. I fogli periodici nazionali, letterarii, scientifici e di ogni sorta che si pubblichino più di due volte al mese sono soggetti al bollo straordinario col diritto di un centesimo per ogni foglio, la di cui dimensione sia maggiore di venti decimetri quadrati, e di mezzo centesimo per quelli di una dimensione minore.

« Art. 17. L'art. 12 dell'editto 5 marzo 1836 non sarà applicato agli avvisi ed annunzi contenuti nei fogli periodici.

« Art. 18. Il registro copia-lettere dei negozianti è dispensato dall'obbligo del bollo.

Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a 15 cent. per ogni foglio.

I libri di commercio, quantunque già in corso di scritturazione, od anche intieramente scritturati in carta libera, saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per bollo senza pagamento d'ammenda, e mediante il solo pagamento del diritto dianzi stabilito, purchè siano presentati alla formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge.

« Art. 19. Gl'impiegati ed i preposti delle dogane e gabelle dello Stato sono incaricati, nella sfera delle loro attribuzioni, di curare il puntuale eseguimento delle leggi sul bollo e di formare, occorrendo, i verbali delle relative contravvenzioni. Essi non potranno rilasciare, vidimare o dare corso a veruna bolla od altro recapito doganale per tutti i carichi di merci, i quali a mente delle leggi devono essere accompagnati da polizze di carico o da lettere di vettura, ove non risulti loro che tali polizze o lettere trovinsi estese sovra la carta prescritta dal numero 11 dell'articolo 4 dell'editto 5 marzo 1836.

« Dovrà ciò non ostante aver luogo la pronta spedizione delle bolle ed il libero corso delle merci, malgrado la mancanza o la irregolarità delle polizze o lettere di vettura, purchè venga contemporaneamente pagato alla dogana di frontiera, cioè se le merci provengono dall'estero, il semplice diritto di bollo dovuto per dette polizze o lettere di vettura; e se provengono dall'interno, oltre tale diritto anche la ammenda di lire venticinque.

« Art. 20. Gli impiegati presso gli uffizi di pubblica sicurezza ai quali è dato l'incarico di vidimare i fogli di via o le lettere di vettura di cui, a termini delle R. patenti 21 luglio 1835 e 21 luglio 1846, devono essere muniti i conduttori delle diligenze, velociferi, celerifere ed altre vetture pubbliche della prima categoria, contemplate nell'art. 2 di dette patenti 21 luglio 1846, non potranno procedere a tale vidimazione, salvo sui fogli aventi il bollo prescritto dal num. 11 dell'art. 4 dell'editto 5 marzo 1836, e dall'art. 5 del manifesto camerale 31 maggio 1836.

« Art. 21. L'amministrazione dei beni della corona, degli appannaggi e dei dovari cessa di essere esente dall'obbligo dell'uso della carta bollata.

« Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione dal dritto di bollo di cui possono aver finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo.

« Art. 22. Nelle provincie e comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sul bollo, saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti:

« Regio editto 5 marzo 1836. — Manifesto camerale 31 maggio 1836. — Regie lettere patenti 23 aprile 1839. — Regie lettere patenti 31 dicembre 1842 (art. 10). — Regie lettere patenti 17 giugno 1843. — Manifesto camerale 11 maggio 1846. — Regio editto 29 ottobre 1847 (art. 49). — Manifesto camerale 13 dicembre 1847. — Regio decreto 7 maggio 1848.

« Art. 23. È concessa al potere esecutivo la facoltà di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della presente legge, e particolarmente per la determinazione di un aggio per la vendita della carta bollata, quando non fosse affidata ad impiegati demaniali, come pure per la formazione degli occorrenti nuovi bolli e filigrane. »

« Art. 24. È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto. »

TABELLA *dei prezzi della carta bollata e dei diritti di bollo straordinario e di visto per bollo, di cui negli art. 4 e 5 del regio editto 5 marzo 1836, coll'aumento o variazioni stabilite dalla presente legge.*

	Diritto antico L. C.	*Diritto nuovo* L. C.
1. Per ogni mezzo foglio da processo	· 15	· 20
2. Pel foglio intero da processo	· 30	· 40
3. Pel foglio da protocollo	· 60	· 80
4. Pel foglio di tabellione	· 30	· 40
5. Pel foglio di protocollo destinato esclusivamente per la copia d'insinuazione	· 30	· 40
6. Per le polizze di carico e lettere di vetture	· 50	· 65
Bollo proporzionale,		
7. Lettere di cambio ed effetti di commercio sino a lire 500	· 50	· 25
Da 500 a lire 1000.	· 50	· 50
Al di là di lire mille si pagherà il diritto proporzionale di cinquanta centesimi per ogni mille.		
8. Biglietti di banca o di circolazione delle società anonime, per ogni mille lire di circolazione annua	» »	· 50
9. Azioni nelle società, compagnie od intraprese, per ogni cento lire di capitale	» »	· 50
10. Contratti di assicurazioni marittime, per ogni mille lire di capitale assicurato	» »	1 »
11. Scritture private, di cui nell'art. 1434 del codice civile, da lire 1000 ed oltre, per ogni mille	» »	1 »
12. Libri di commercio, per ogni foglio di qualunque dimensione	· 05	· 15
13. Giornali e fogli periodici nazionali:		
Per ogni foglio la cui dimensione sia maggiore di venti decimetri quadrati	· 03	· 01
Per ogni foglio di dimensione inferiore	· 03	· 1/2
Bollo straordinario di cui all'art. 5 del suddetto editto.		
1. Quotità	· 03	· 04
2. id.	· 05	· 07
3. id.	· 15	· 20
4. id.	· 30	· 40
5. id.	· 60	· 80
6. id.	1 20	1 60

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le ferie pei magistrati e tribunali di terraferma, esclusi quelli della Savoia, avranno d'or innanzi principio dal giorno primo di agosto, e dureranno fino al 4 di novembre inclusivamente.

Art. 2. L'annuale apertura dei magistrati e tribunali al di qua delle Alpi, con la prestazione del giuramento prescritto dalla legge, avrà luogo nel primo giorno giuridico dopo il 4 novembre.

Art. 3. Si osserveranno nel rimanente, durante il tempo di esse ferie, le disposizioni che prima dell'emanazione del decreto nostro del 9 giugno 1849 trovavansi in vigore.

Il nostro guardasigilli è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da pubblicarsi ed inserirsi negli atti del governo.

Torino, addì 6 maggio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

SICCARDI.

— Per demissione data da deputato da Giovanni Battista Cuneo, rimasto vacante il terzo collegio di Genova, è convocato con decreto reale del 7 maggio corrente per il giorno 26 di questo stesso mese onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato. — Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel seguente giorno.

TOSCANA. Il *Costituzionale di Firenze* del 7 pubblica il seguente indirizzo già accennato nel nostro numero di ieri.

Altezza Imperiale e Reale

Il municipio di Rio, nell'Elba, penetrato del proprio dovere di procurare in ogni maniera il benessere, e la prosperità del popolo, crede di non potersi dispensare dall'inaugurare la prima delle sue sedute coll'umilmente dirigere a V. A. I. e R. un voto, che è omai comune a tutta Toscana.

Altezza! Quanto più grande è la fiducia che un popolo nutre della lealtà, e della clemenza del suo principe, tanto maggiore è la franchezza delle parole che gli rivolge.

Incoraggiato da ciò il municipio predetto, minima frazione della Toscana, se al numero guardisi degli abitanti, ma a niun'altra inferiore, se all'amor suo verso la patria comune, e alla sua fedeltà verso il regnante, implora da V. A. I. e R. che sia attuato lo Statuto fondamentale, che la sapienza dell'A. V. spontaneamente ed opportunamente insieme concesse al popolo che regge, emancipandolo così a quella libertà civile e politica consentita dai tempi.

La Toscana usa a godere di libere istituzioni, la Toscana che vide sedere sul suo trono un principe riformatore, un re filosofo nell'immortale Pietro Leopoldo, trova nelle reiterate promesse dell'A. V., non degenere nepote, un non lieve motivo di conforto, e una infallibile speranza di essere presto ridonata all'esercizio dei suoi più sacri diritti e alla sorveglianza dei suoi più cari interessi. — Altri s'infinga pure che le lampade dorate, e i voti appesi alle are prosciolgano dai giuramenti: ma la pietà e religione, a tutti nota, di V. A. I. e R. è così pura, illibata, e scevra di grossolane superstizioni, che il solo sospettarne meriterebbe di esser punito come il più grave dei delitti.

Altezza! Al popolo toscano grava di troppo il vivere in più lunga aspettativa. Presto si compia il desiderio universale a felicità del governo e dei governati; e allora potrà ripetersi con tutta ragione quel bel motto — Non sono sudditi i toscani, ma figli; non principe Leopoldo, padre. —

Rio li 2 maggio 1850.

ROMA, 4 *maggio*. (Cart. del *Costituzionale.*) — Si mena molto rumore di alcuni tratti di clemenza di Pio IX, già pubblicati nel giornale officiale; come vedrete, essi sono di ben lieve importanza, se si vuol mostrare all'Europa, specialmente alla Francia, che il governo romano non è tanto reazionario, come si dice da tutti. D'instituzioni però non si parla, e sono indefinitamente aggiornate le attuazioni di quelle promesse dal motu-proprio del 12 settembre. È stata pubblicata una notificazione del ministro delle finanze, colla quale si pongono in vendita i residui beni del demanio. Giova notare che questi sono ipotecati e affetti, come quelli delle Legazioni già precedentemente venduti alla estinzione dei *buoni del tesoro*; ma di questi nella notificazione non si fa menzione. Vedete buona fede! Rotschild definitivamente rifiuta di assumersi alcuna altra parte del prestito, e si teme che le notizie che si attendono di Francia non siano tali da rimuoverlo da questa sua risoluzione. Così voi vedete che da parte ogni considerazione politica, la nostra situazione finanziaria è tale da portarci fino al fondo dell'abisso, scavato da tanta pertinacia e da tanti errori dei due partiti estremi.

BOLOGNA, 6 *maggio*. (Cart. dello *Statuto*). Alcune lettere di Roma fanno credere che in una sessione tenuta dai cardinali, nella quale si discussero le leggi organiche relative al motu-proprio del 12 settembre 1849, prevalesse il partito retrogrado. Pertanto nella legge che dovrà organizzare i municipii sarebbe tolto ogni elemento elettivo, e le nomine attribuite tutte al governo.

Qui nessuna notizia, tranne le solite incursioni di assassini nella parte inferiore della provincia. Anche in città vi furono alcune aggressioni.

ESTERO.

GRECIA. — Abbiamo già dato la notizia e le condizioni della soluzione della vertenza anglo-greca. Diamo ora la circolare del ministro dell'interno, colla quale ne dà l'annunzio officiale.

Il ministro dell'interno ai Nomarchi ed Eparchi dello Stato.

« Voi avete senza dubbio saputo per lettere particolari e pei fogli periodici che la flotta inglese aveva ripigliato le ostilità.

« Il governo, signori, considerando che l'interesse del paese impone di porre un termine a questa deplorabile vertenza, si è occupato immediatamente ad appianare le difficoltà che tuttora sussistevano.

« Perciò mi reco a premura di annunciarvi che tutto venne composto fra i governi d'Inghilterra e di Grecia, e che le disposizioni coercitive cessarono, e più non si rinnoveranno.

« Voi annunzierete senza indugio questa notizia agli abitanti dei comuni posti sotto la vostra giurisdizione, a fine di tranquillarli.

« Atene, 27 aprile 1850.

« *Firm.* il ministro NOTARAS. »

Aggiungiamo il seguente articolo, che fra le condizioni imposte troviamo nel *Courrier d'Athénes* del 28.

« 3. Il governo ellenico esprimerà per iscritto il suo rincrescimento per l'insulto fatto in Patrasso nel 1848 all'officiale del brick di guerra di S. M britannica, il *Fantasma*. »

FRANCIA. — PARIGI, 7 *maggio*. — Non fu solo a Parigi che regnasse un ordine ammirabile nella festa del 4 maggio.

Tutte le nuove che ci giungono dai dipartimenti parlano d'altrettanta calma in ogni parte della Francia. Le popolazioni che non debbonsi confondere con la minoranza faziosa che s'arroga il titolo di *popolo*, contennero col loro fermo e pacifico aspetto i perturbatori, poichè non fu certo per buona volontà di questi, anzi dovremmo dire per la cattiva volontà, se nessun disordine avvenne a Parigi nè in altri luoghi. Conviene aggiungere che la savia previdenza delle autorità avea preso tutti i possibili provvedimenti per dissipare, abbisognando, e repprimere energicamente anche il menomo sintomo di turbolenze.

— *Il socialismo!* sotto questo titolo comparirà un nuovo foglio diretto dalle principali pelli rosse del partito. Il detto foglio dev'essere sostenuto da un capitale sociale di un *milione* diviso in azioni di 1 franco. La sede della societa sarà stabilita a Parigi, ed avrà 86 succursali in provincia, cioè una per ogni dipartimento.

Alcuni rappresentanti intrattenevansi questa mane nella sala delle conferenze sul proposito della creazione di codesto nuovo giornale, e temevano molto di veder rinnovato lo scandalo della troppo celebre *Banca del popolo*, inaugurata dal virtuoso Proudhon! (*Corrisp.*).

— *Rivista dei giornali parigini.*

Il *Siècle* sofistica questa mane sulla questione delle farine, ch'egli chiama l'*agiotaggio* sulle farine. Questo sciocco epigramma forma il fondo del suo pastoso articolo, e mostra così che la questione non vi è trattata nè con buona fede, nè con intelligenza; la principale obbiezione che solleva contro una tale misura lo prova. Esso chiede a tutte le persone serie che cosa possono fare lo sconto, le *differenze*, il giuoco e la consegnazione delle farine al paesano della Beance o della Normandia. Al *Siècle*, che non è serio, tutte le persone serie risponderanno che fu precisamente per quelle contrade, come pel raggio immediato di Parigi, che una tale misura venne progettata di concerto tra il governo e la banca di Francia, e ch'essa può venire senza inconveniente estesa a tutto il paese. Nello stato di prostrazione in cui trovasi la nostra agricoltura, egli è un'idea, che lungi dall'essere funesta, siccome pretende seriamente il *Siècle*, è anzi feconda e vivificante. Il paesano della Beance o di qualunque altra parte della Francia non dev'essere obbligato a fornire il prodotto de' suoi sudori all'abitante delle città, anche quando egli fosse *operaio*. La classe operaia non ha certamente la pretesa esorbitante d'essere privilegiata a pregiudizio delle nostre popolazioni rurali, e di percepire su d'esse la decima con usura.

Egli sarebbe difficile il caratterizzare la polemica del *Crédit*. La è un'opposizione inquieta insieme ed insignificante. Adesso, come pel solito, codesto giornale reclama delle concessioni, ma quali? Esso non si spiega chiaro e s'arresta a vaghe declamazioni.

La Voix du Peuple chiama *comitato di salute pubblica* la commissione della riforma elettorale. Ciò non prova nulla. A tale proposito essa intima alla Francia di dichiarare la sua volontà. È da un pezzo che la Francia la dichiarò alle fazioni sia comunistiche, sia socialistiche, ed è probabile che la dichiari anche più vigorosamente, quando vi si vegga costretta. Una cosa sola è certa, quella cioè, che la sua volontà non è e non sarà mai quella del partito che rappresenta la *Voix du Peuple*. Questo foglio ricomincia le sue dolcezze in riguardo della *Démocratie Pacifique*. . . . E quali dolcezze! Essa rimprovera al giornale falansteriano la sua *dottrina* dell'*orgia*. Essa attacca vivamente Fourier, che tratta di plagiario sfrontato di Saint-Simon e Diderot. Bravo!

Il *National* e la *République* non ponno digerire il progetto di riforma elettorale che denunziano, con accompagnamento di minacce agre-dolci, come un tentativo di sovvertire la Costituzione. — Bravi, seguitate a mentire, è il vostro *apostolato!*

Il *Constitutionnel* annunzia che dilaziona la sua risposta alle varie obbiezioni fatte contro la soluzione da esso proposta. Ritornerà su questo proposito quando sarà stata risolta la questione della riforma elettorale. A proposito della *soluzione*, un personaggio moltissimo noto chiedeva, giorni sono, se la Costituzione era stata fatta per la Francia, o la Francia per la Costituzione; o se si vuole che la Costituzione sia più inviolabile della Francia, e la Francia sia qualche cosa di più sacro che la Costituzione? — La *soluzione* deve trovarsi necessariamente nella risposta.

Articolo del sig. Lamartine sul suffragio universale.

La società repubblicana non vuole altrimenti essere, come predicano i demagoghi, una società disarmata di ogni guarentigia, di prudenza: ma cerca quelle guarentigie in condizioni morali, anzichè in materiali. Si munisce di altre armi, ma non si abbandona alla fortuna più che non facciano le società aristocratica e monarchica. E così la legge elettorale pronunciò contro l'esclusione di veruna classe di cittadini ricchi o poveri dal dritto personale di concorrere nella sovranità e nella direzione della società, di cui ogni uomo è membro; ma ha dritto e dovere di domandare ad ogni uomo che si presenta per esercere quel diritto: Siete voi un uomo in tutta l'estensione e dignità della parola? francese? cittadino? libero? arrivato all'età della ragione politica? Avete voi l'educazione generale necessaria ad ogni cittadino per comprendere i suoi diritti e i suoi doveri? residenza fissa? Siete figlio o padre di famiglia? Avete alcuna risponsabilità morale e di una certa durata colla parte di paese, col gruppo di popolo, la cui volontà voi volete esprimere, di cui dovete trattare gli affari? Siete vagabondo per irregolarità di condotta? accattone per volontaria ed abituale infingardaggine? marchiato di qualche condanna legale che sparga un'opinione sfavorevole sul vostro conto? Egli è evidente ad ogni discreta persona che la società repubblicana ha diritto di porre e di risolvere queste quistioni prima di ammettere un cittadino all'esercizio del diritto elettorale, questo sacramento della sovranità nazionale.

Il suffragio universale non ispetta al primo individuo che si presenta, ma al cittadino. Un certo grado d'istruzione generale, la condizione di saper leggere e scrivere, l'obbligazione di scrivere la propria schedula sono fra le morali guarentigie che la futura legge dovrebbe prescrivere. L'istruzione elementare è il censo spiritualista del cittadino. Saper leggere e scrivere è esser in grado di comprendere. L'intelligenza fa parte della moralità ed è la cauzione dell'elettore sovrano. Il matrimonio e il titolo di padre ne è un altro. Se la legge fissa l'età di 25 anni come necessaria per esercere i dritti politici è ragionevole che da questa condizione si eccettui l'uomo ammogliato fra i 21 e i 23 anni. Il marito, il padre di famiglia ha in queste due qualità due guarentigie d'ordine sociale che lo rendono molto superiore allo scapolo isolato, vagabondo, risponsabile solo di se stesso. La legge dovrebbe ammettere questa verità, tener conto del titolo di padre di famiglia, non soltanto per accordare anticipatamente il dritto di suffragio nell'elezione del rappresentante, ma altresì in tutte le elezioni locali, municipali e speciali. La famiglia è la più alta guarentigia dei sentimenti del cuore e della riflessione nell'uomo. Quando un uomo sa che dal voto da lui dato pendono i suoi destini, quelli della moglie e de' suoi figli, sa che dalla Provvidenza venne a lui imposto un gran dovere. Allora il cittadino delibera seriamente, e più difficilmente si lascia trascinare da cieche passioni. Il matrimonio consiglia, la paternità matura il giudizio. Verrà un giorno, ne son certo, che il padre di famiglia avrà tanti voti nel suffragio universale, quanti son vecchi, donne e figli attorno al suo focolare: poichè in una società meglio regolata non l'individuo, ma la famiglia rappresenta la permanente unità. L'individuo passa, la famiglia rimane. Ivi è il principio della conservazione sociale. Essa sarà sviluppata in modo da dare tanta stabilità alla democrazia, quanta ne ha la monarchia. Brevemente, il domicilio è una delle guarentigie morali che la legge debbe in modo ragionevole chiedere al cittadino, cui conferisce il dritto del suffragio universale.

Abbiamo mostrato come il suffragio universale per essere un atto morale debbe essere illuminato. E come può essere ove un individuo o masse d' individui arrivano un giorno in un sito e lo lasciano l'altro, e debbono scegliere fra candidati cui non conoscono punto? Abbiam mostrato che il suffragio universale debb'essere reale. E come può essere quando non si consulta in quell'atto la coscienza, e si cercano per quell'atto gli elettori come operai sulla piazza? Abbiam mostrato che l'elettore deve essere responsabile a fornir guarentigie alla società ed allo Stato. Ma queste guarentigie non si possono avere quando, gittato il voto nell'urna, questi elettori scompaiono dalla scena come congedati lavoranti, e lasciano al paese che abbandonano il peso delle tasse, le conseguenze dell'agitazione, le calamità del disordine e l'onta della scelta ch'essi hanno inflitta al dipartimento. Una certa durata di domicilio anteriore all'elezione, una certa guarentigia di continuazione di residenza dopo essa sono però due giuste, morali e necessarie condizioni che la legge deve esigere dai cittadini per ammetterli alla partecipazione del suffragio universale.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 3 maggio:

« Sembra provenire da fonte officiale la notizia riferita dai nostri giornali aver la Prussia protestato contro il congresso di plenipotenziari tedeschi convocato dall'Austria.

« Tuttavia vi sono molti che credono essere piuttosto questa protesta diretta contro la forma della convocazione e specialmente contro la pretensione dell'Austria a voler essere ancora adesso la corte dirigente, e non si è lungi dalla persuasione che eliminato questo ostacolo e fissato che sia un numero di voti che possa alla Prussia convenire, questa non ristarà dal mandare anch'essa i suoi inviati all' Assemblea generale della Confederazione germanica. Vuolsi che il conte Ficquelmont venga nominato commissario imperiale presso quest'Assemblea.

« Aspettiamo a Francoforte il re de' Belgi, il quale sta per recarsi a Gotha. Il trionfo del partito socialista di Parigi non ispaventò per niente la nostra borsa, il corso di alcuni fondi *aumentò*. »

Il corrispondente di Vienna dell' *Indép. Belge* giudica in questo modo delle concessioni fatte al clero dal governo austriaco:

« Io voglio parlarvi quest' oggi delle riforme recentemente introdotte nei rapporti della Chiesa collo Stato, la gran questione che attualmente preoccupa tutti gli spiriti in questo paese.

« Comincierò con dirvi, che l'abolizione del *placet regium*, i nuovi e considerevoli privilegi accordati al clero in ciò che riguarda la pubblica istruzione, e l'influenza incontestabile ch'esso pertanto potrà esercitare sulla famiglia e sulla società, tutto questo, io dico, ha provocato la più viva sensazione; ha stupefatto i liberali, sorpreso i conservatori, e colpito gli stessi ministeriali d'un tal quale imbarazzo. Tant' è, che in onta della circospezione a tutti imposta dallo stato d'assedio sotto cui viviamo, un sordo mal umore si lascia travedere per ogni dove. Ciascuno domanda il motivo di tutte queste riforme compite ad un tratto, e gli stessi partigiani del governo non sanno rendersi ragione del come si sia tanto impreso in una volta e soprattutto in questi momenti, mentre vi si poteva pervenire gradatamente e senza scosse; gli antagonisti poi del governo mal nascondono il piacere che provano nel vedere il partito conservatore così imbrogliato. Chiunque osservi lo spirito manifestatosi nella popolazione in questa circostanza deve convenire, che la popolarità di Giuseppe Secondo non si era mostrata mai in tanta evidenza; ed è questo il più bel trionfo che abbia ottenuto quelquell'illustre riformatore, le cui grandiose idee filantropiche sopravvanzavano d' un secolo quelle de' suoi sudditi, avvegnachè nissuno potrà negare che l'impressione onde siamo spettatori non sia il germe, oggimai giunto al suo sviluppo, che questo principe filosofo gittava tempo fa in seno al suo popolo.

« Non è qui il luogo di discutere la quistione quasi unanimemente risolta da tutti i grand'uomini di Stato in favore della libertà d' insegnamento; ma non posso tralasciare di manifestarvi il mio timore che il clero eserciti poi un impero funesto perchè cieco; parlo soprattutto del basso clero, il quale non è sufficientemente colto, nè sufficientemente penetrato delle idee del secolo per essere, in un'epoca come la nostra, reso arbitro delle sorti delle generazioni future.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 maggio in Torino.

Behrens Rodolfo inglese negoziante, da Firenze. — Aram Giovanna id. possidente, da Milano. — Lavidge Maria id. — Guibernam L. francese id., da Genova. — Lassaigne Agostino di Tolosa id., da Parigi. — Curial (de) Felice di Lione id. da Lione. — Muralt Enrico di Zurigo id., da Ginevra. — Romerio Pietro di Locarno avvocato, da Locarno. — Gavirati Paolo id. farmacista, id. — Lucchesi Giuseppe di Lucca cantante, da Parigi. — Pigorini Emilio di Parma possidente, da Genova. — Crassi Francesco di Milano id., da Milano.

Partiti il dì 7.

Caprera Giovanni di Vienna possidente, per Milano. — Aufermann Guglielmo di Prussia negoziante, per Vercelli. — Ehrenbach Bernardo del Belgio id., per Ginevra. — M.ma Pinard con figlio, francese possidente, per Francia. — Pernet Gabriele di Chalon id., — Dufour Giovanni di Lione id. per Domodossola. — Depace Salvatore di Napoli negoziante, per Ginevra. — Teodosi Volpino di Parma dottore per Alessandria. — Porro-Lambertenghi Gilberto di Milano marchese, per Milano.

Arrivati il dì 8.

Iohnstone Hoppe Giovanni inglese, gentiluomo, da Nizza. — Montresoo id. uffiziale, da Firenze. — Wilson David id, ecclesiastico, id. — Smith Giacomo id. — Fairie Tommaso id. — Beligne Carlo di Langres negoziante, da Ginevra. — Bresson Bartolomeo di Saint-Etienne id., da Milano. — Longhena Francesco di Brescia, prof., da Ginevra.

Partiti l' 8 maggio.

Coster Tommaso inglese, possidente, per Genova. — Butler Giacomo id., medico, id. — Diest Germano d'Olanda, negoziante, per Ginevra. — Bach Alberto di Baviera, id., per Milano. — Sanseverino Vimercati Faustino di Crema, conte, per Milano.

DECESSI *del* 9 *maggio in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale » 2413.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 8 *maggio.* — Il granduca è ritornato dalle Maremme. Il *Costituzionale* crede poter confermare che fra non molto andrà a Vienna, accompagnato dal presidente del consiglio Baldasseroni.

Parigi, [illegible] *maggio.* — Oggi si è presentato all'Assemblea il progetto di legge per la riforma elettorale. L'Assemblea nell'udire la proposta letta dal ministro dell'interno manifestò una profonda agitazione. Fu rigettata la questione pregiudiciale, e si venne al voto di urgenza. La nostra corrispondenza giunge fino al momento in cui *Michel de Bourges* domandava la parola contro l'urgenza. Si è in qualche inquietudine pel mutamento di linguaggio dei giornali socialisti, pria pieni di conciliazione e di prudenza e divenuti ad un tratto minacciosi e provocanti. La *République* fra gli altri fa ammenda di alcune parole moderate, e dice che i *democratici propongono*, ma che il *popolo dispone*.

— I rappresentanti di Parigi si sono riuniti negli ufficii per nominare una commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al trattato conchiuso il 28 agosto 1843 fra la Francia e la Sardegna. La commissione risultò composta dei signori: Hubert, Delisle, Denis, Beaulieu, Bixio, Soult, S. Jean d'Angely, Lagrenée, gen. de Bar, de Balsac, de Lasteyrie, Ducos, Roux-Carbonnel, Levavasseur, Migeon, Cunin-Gridaine.

Alemagna. — Abbiamo da Berlino in data 4 maggio:

« A questo ministero è giunto un dispaccio di Parigi con cui gli viene annunciato, che il governo francese ha fatto proposte tendenti ad una modificazione del suffragio universale attualmente in vigore. Accettando la Camera queste proposte, continua il dispaccio, bisogna aspettarsi ad una levata di scudi per parte dei socialisti.

« In seguito a questa notizia è stata ordinata la mobilizzazione dell'ottavo corpo d'armata al Reno.

« In onore del duca di Genova ebbe luogo ieri una splendida parata, e al castello di Carlottenburgo vi fu gran festa.

COMMERCIO SERICO. — **Torino**, 10 *maggio.*

Il gelo occorso in principio del corrente mese sia da noi che in Francia produsse un forte timore sul raccolto de'bozzoli, ed assai attività negli affari in Lione e qui con aumento d'oltre una lira per kilo. — Gli organzini di Piemonte, prim' ordine, sono assai rari; delle qualità secondarie si ottenne per 22|23 67, 23|24 66, 24|25 64, 25|26 63, 26|27 61, 50, 27|28 61, 28|30 59, 50; generalmente credesi che fu esagerato il danno, meno in poche località, e rimettendosi il tempo puossi sperare un discreto raccolto.

FONDI PUBBLICI

Torino 10 *maggio* 1850.

1819 —	decorrenza 1.o gennaio	87 —
1848 —	id. 1.o marzo	84 1|4
1849 —	id. 1.o gennaio	84 1|2
1834 —	obbligazioni	975 —
1849 —	id.	927 50

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 2 *maggio* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 30 *scorso.*

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,585,330 47
» in Torino	»	4,570,196 67
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,464,554 58
» » in Torino	»	10,630,137 16
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84.374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 1 corr.	»	8,000 —
Spese diverse	»	103,633 37
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,401 —
	L.	53,344,022 09

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	25,579,750 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	193,302 49
» in Torino	»	147,693 40
Conti correnti disponibili in Genova	»	219,136 49
» » in Torino	»	653,715 47
Non disponibile e diversi	»	43,538 17
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	140,497 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 1 corrente	»	30,678 59
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	10,750 —
Dividendi arretrati	»	9,834 —
Regio erario. Conto corrente	»	247,075 21
	L.	53,344,022 09

Borsa di Parigi *dell'*8 *maggio.* — A cagione di numerevoli sconti la borsa fu solida in principio e debole verso il fine. Ma giunta poi la notizia che il progetto di riforma elettorale era stato presentato all'Assemblea i fondi si rialzarono d'improvviso. Il 5 per 0|0 venne chiuso a 88, 60, e nella *coulisse* a 88, 40. Il 3 per 0|0 a 55, 25. Cosicchè il primo fu più alto di 70 cent. da ieri, il secondo di 50.

Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 83, 75. Il nuovo imprestito a 925. L'antico a 960.

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 25 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),
e in Torino al *Gerente* di questo giornale.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento.*

LA FRUSTA

Giornaletto *che si pubblica tutti i giorni meno le domeniche* in Torino.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

Lire una al mese. — Franco ai confini Lire 1 60. — Ogni numero costa un soldo. — L'associazione e vendita presso il libraio **Pompeo Magnaghi**, contrada Carlo Alberto, accanto ai Portici di Po, in Torino.

LIBRERIA GIANINI E FIORE
SUCCESSORI POMBA.

Si distribuisce ai signori Parroci e Sacerdoti che ne fanno la domanda, un *Catalogo* di libri ascetici, teologici, predicabili, di scienze ecclesiastiche e di educazione morale, vendibili con straordinario ribasso, indicato nel medesimo *Catalogo.*

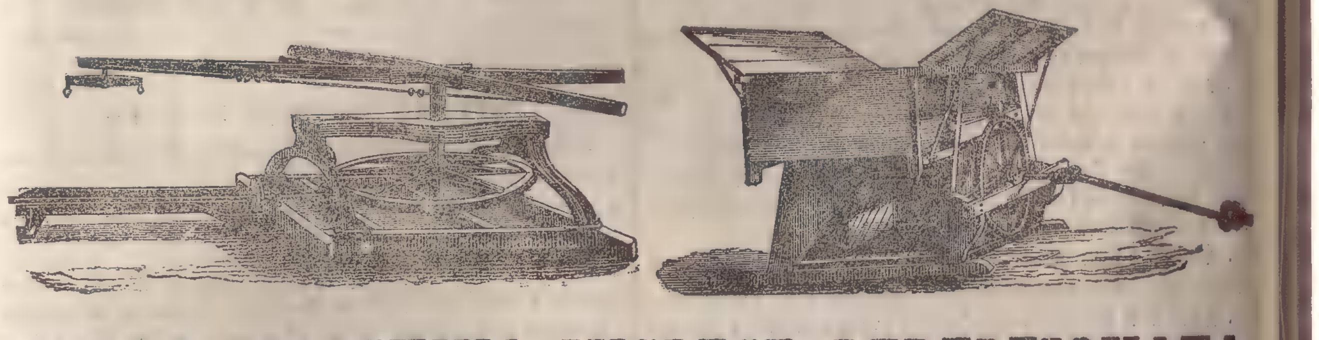

NUOVA MACCHINA INGLESE PERFEZIONATA
MOBILE O FISSA
PER TREBBIARE IL GRANO
DI MARY WEDLAKE.

La macchina delineata qui sopra costa da 2000 a 2200 fr. inclusa la macchina pel trasporto, e si fa girare col mezzo di quattro cavalli: si possono avere anche macchine minori ed a prezzo più basso. La detta macchina (ossia trebbiatoio), si può trasportare o fissare sulla parte che si vuole del podere.

Un trebbiatoio della forza di 4 cavalli trebbierà da 20 a 30 ettolitri al giorno ed oltre, secondo la qualità del grano e la lunghezza della paglia. Molto dipende ancora dalla destrezza della persona che alimenta la macchina, o pone nei cilindri il grano non trebbiato. La paglia ne esce pulita ed intiera come se non fosse entrata nella macchina.

L'abile ingegnere delle manifatture in ferro di Fairckyte di Mary Wedlake effettuò molti miglioramenti, tanto nella solidità, quanto nella velocità. I trebbiatoi di questo stabilimento sono uguali, se non avanzano tutti quelli che già erano conosciuti fra i coltivatori.

I trebbiatoi, come quello che è qui sopra disegnato, richieggono un giovane per guidare i cavalli, un uomo per alimentare la macchina, o porre nei cilindri il grano non trebbiato, un uomo per disciogliere i covoni, un altro per gittare i mucchi e due per recare i covoni nel granaio o nel sito designato. Le macchine anzidette trebbiano da 7 a 10 ettolitri di grano all'ora, e da 14 a 18 di avena o d'orzo secondo la qualità della biada. La paglia viene estratta non guasta ma intiera, come se essa non fosse entrata nella macchina, ed il grano vien raccolto netto e scevro da ogni sostanza terrosa.

I signori proprietarii che desiderano fare acquisto di tali macchine, possono dirigere le loro domande in Torino al *Gerente* di questo giornale, il quale ha l'incarico di farle pervenire a destinazione mediante deposito del valore della macchina.

A richiesta generale, il sig. **ALEXANDRE**, riconoscentissimo pel gran favore di cui fu onorato dal pubblico torinese, avrà l'onore (essendo terminate le sue accademie) di farsi sentire ancora una volta in una brillante ed unica serata, la quale sarà composta non soltanto di declamazione francese di tutti i pezzi comici i più allegri ed i più brevi, ma anche di altri generi d'interesse artistico. Tal serata è irrevocabilmente fissata al venerdì 17 maggio corrente, e ne daremo il programma più giorni prima.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio del primo attore Giuseppe Peracchi: *Arturo*, o *La caduta di un Ministro.*

D'ANGENNES. — Première représentation de M. Lepeintre aîné: *M. Botte* ou *La fille de l'émigré.* — *Les Cancans.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *I due Figaro*, ovvero *La Giornata della Commedia.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 14 Maggio 1850. Num. 734.

TORINO

13 *Maggio.*

RIVISTA.

L'Assemblea di Francia prosiegue le sue discussioni sul bilancio, infinchè la commissione della riforma elettorale sommetta alle sue deliberazioni il risultato de' suoi esami. Se la Francia puossi dire divisa in due grandi partiti, si può con giustezza aggiungere che i due partiti sono suddivisi in altrettante frazioni di partiti che omai sfuggono ad ogni classificazione: uno di questi era quello de' repubblicani moderati, che ora si è bipartito o tripartito, e che si confonde con altre frazioni staccate dall'antica scuola conservativa. Lamoricière si oppone alla legge della riforma; più energicamente la avversa Cavaignac: non la rigetta Gustavo di Beaumont, ma si riserva di farle guerra; il *National* spera che i legittimisti si uniranno ai rossi nel respingerla; la *Démocratie* non vuole rivoluzioni, almeno fino a legge respinta od accettata; la *République* pensa esser opportuno il rifiutar le imposte; la *Voix du Peuple*, che è sempre negli acuti della scala demagogica, dice addirittura che tocca *al popolo a pensare*; ed in questa triturazione, per così dire, di opinioni, chi scapita è la Francia.

È morto a Parigi il celebre chimico Gay Lussac, nell'età di 71 anni.

Il *Boërsenhalle* dice che l'Inghilterra non si opporrà ad un intervento della Russia nello Schleswig. La luogotenenza dello Schleswig-Holstein ha ordinato che nelle chiese siano dette le preghiere consuete *pel sovrano*, ordine che parrebbe un passo verso la riconciliazione colla Danimarca.

Probabilmente i duchi di Assia e di Nassau, per malattia, non potranno intervenire al congresso dell'Unione.

Il 24 aprile vi fu conflitto non poco sanguinoso fra Montenegrini ed Albanesi: quelli attaccarono questi nella fortezza di Spuza (nell'Albania turca).

I membri della società dei cattolici, dice un foglio austriaco, s' accrescono dopo le ultime concessioni fatte alla Chiesa: ma invece (soggiunge) vediamo che in alcuni sobborghi di Vienna si fanno propagande contro la Chiesa cattolica in modo che moltissimi, massime operai, abbracciano il protestantismo.

La Gazzetta officiale di Madrid annunzia la nomina definitiva del sig. conte della Vega del Pozo ad inviato straordinario e plenipotenziario presso il Re di Sardegna. Dicesi che le Cortes saranno convocate all'epoca del parto di S. M: la regina. — Il più perfetto accordo pare regnare tra il re ed i membri del governo. — I fondi spagnuoli sonosi rialzati notevolmente.

I delegati del partito *protezionista* raccolti in Londra da tutte le parti del Regno-Unito intervennero ad una grande riunione, presieduta dal duca di Richemond, per avvisare ai mezzi di provvedere agli interessi delle classi agricole. — Il *Times* annunzia alcune altre riunioni di *protezionisti*, di un carattere piuttosto pericoloso.

La seduta della Camera dei comuni, ed i giornali inglesi del giorno non presentano novelle d' importanza.

Non abbiamo nuove delle tornate dell'Assemblea federale svizzera posteriori a quelle del giorno 8. — Mentre l'opposizione liberale si felicita della maggioranza che crede aver acquistata nelle elezioni del gran Consiglio di Berna, e soltanto si preoccupa del modo di conservarla, e garantisce l'osservanza del suo programma di Münzingen, il governo radicale di Ginevra festeggia con 101 colpi di cannone il risultato delle stesse elezioni non solo di Zurigo, ma anche di Berna, come quelle che hanno assicurata la maggioranza al partito radicale!

Il *Conservatore Costituzionale*, giornale ministeriale toscano, del 10 maggio, pubblica una deliberazione del comune di *Massa Marittima* del 15 aprile, per ringraziarsi il granduca delle riforme municipali; che, secondo il *Conservatore*, sarebbe la stessa, scambiata dalla stampa liberale per voto di un indirizzo per la riattivazione dello Statuto. Il fatto è abbastanza grave perchè abbiamo ad attendere con impazienza sino a domani ciò che risponderà la stampa liberale.

Due decreti del granduca del 7 e 8 maggio prescrivono l'alienazione di alcuni tratti di terreno boschivo, e altre tenute di proprietà dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella seduta, stavamo per dire nell'*Accademia* di oggi, non si è venuto ad alcuna votazione sugli ordini del giorno Jacquemoud e Brunier per la sospensione della legge sul bollo, ma si è fatto un gran passo: Lanza, e quel che più monta Pescatore e Sineo hanno parlato, la Camera ha già sorbito questo calice che non poteva evitare, e quindi possiamo augurarci che domani si andrà alla votazione. Que' tre discorsi, le notabili osservazioni con le quali il deputato Farina fece pronta e severa giustizia de' voli icarii del preopinante Pescatore, una sonnifera lettura del canonico Turcotti, e le ordinarie eccentricità del deputato Josti; ecco la tela dell'intera tornata.

Lettori! il fiume abbondantissimo delle acque non sempre cristalline de' *supplementi* della *Gazzetta Piemontese* è di pubblico demanio: esso vi apporterà nell'onda che oggi è sgorgata da' banchi della sinistra la gran parola, l'enimma, l'*Eldorado*, la *California* della sua scienza finanziera; correte a dissetarvi; noi non osiamo apprestarvela perchè non si dica che nel nostro orciuolo si trasforma per miracolo come nelle idrie delle nozze di Cana. Attingete alla sorgente autentica e giudicate; il nostro uffizio è d'indicarvi il tesoro che vien giù. Andate e gustate: che la pubblicità del sistema rappresentativo produca in ogni angolo del paese, come nella sala Carignano il mirabile effetto di distruggere le preoccupazioni di ogni natura, mostrando a tutti a che si riducono le mirabili esperienze che i *settòri* della finanza vorrebbero istituire col coltello anatomico sui corpi viventi della società e del governo. Quanto a noi siamo convinti che il governo e la commissione non potevano trovare più caldi sostenitori del loro sistema di quel che furono oggi e Pescatore e Sineo ne' loro discorsi di opposizione!

Se vi è cosa che può bilanciare l'immensa *pretensione* della forma della protasi di Pescatore è l'incommensurabile parvità della sua conclusione; esse si somigliano come i due infiniti. Al sentirlo cominciare si sarebbe detto che la *Montagna* partoriva colle sublimi commozioni del Sinai; a sentirlo terminare fu forza riconoscere che avea partorito non già il decalogo, ma il topo di Orazio. Egli annunziò di essere venuto quaggiù con la missione di rendere giustizia a tutti; approvò quindi e disapprovò molte cose del sistema ministeriale: ma non fu sempre giusto; tra le cose disapprovate troviamo a cagion di esempio la speranza di ritrarre un aumento dalla prediale per provvedimenti interinali che suppliscano in qualche modo alla imperfezione de' catasti: e la disapprovazione fu formolata in forma interrogativa « qual commissione « avrà il coraggio di proporre una perequazione prov« visoria necessariamente imperfettissima? » — Qualunque commissione, magnifico oratore, che sia composta di galantuomini che amano il paese senza ambizione, e che ben sanno che restringere il campo dell'errore, fosse anche di un sol pollice, è saggezza; e che abbandonare il bene in disperazione del meglio è vera insania.

Rigonfiando quindi il *deficit* a 50 milioni con aggiungere all'effettivo annuale anche lo straordinario occasionale che va ad estinguersi col debito pubblico, trovando impossibili pel momento le sperate economie; accordando alle proposte ministeriali la portata di soli 20 milioni (il che risponde a' due terzi del vero *deficit*, restando l'altro come margine alle economie o come campo di nuove proposte da farsi col bilancio del 1851) mette arbitrariamente uno *scoverto* di 30 milioni. Ciò fatto, passa a censurare con maravigliosa imperturbabilità il sistema finanziere degli *economisti* in nome degli economisti (!) e con le armi veramente inoffensive de' socialisti! Ecco una mostra di questa sorprendente rivista, un campione di questa logica trascendentale.

« La prediale si fonda su' catasti, i catasti si fondano sulle stime, le stime sono incerte, dunque la prediale non è giusta.

« La mobiliare si calcola sul valor locativo, questo non esprime esattamente la ricchezza del possessore, quindi la mobiliare non è ragionevole.

« La prediale, la personale, la mobiliare, la commerciale, le indirette furono introdotte dal feudalismo: Tutte le scuole degli economisti le contraddissero; bisogna andare ad altro sistema. »

Forse alcuno crederà che il professore Pescatore sia venuto a proporci altri metodi più perfetti di quelli che disapprova. Niente affatto: egli demolisce e non edifica in fatto di metodi; egli spregia la formola che circoscrive, e non elimina lo errore; nella sua matematica non ha alcun prezzo tutto risultamento che non sia intero; le formole di approssimazione, la serie logaritmica delle frazioni infinitesimali sono una follia, un perditempo. O voi che comprate e che vendete la terra coltivabile, le cose fungibili, il tempo dell'operaio, spezzate dunque la catena dell'agrimensore, la bilancia del pizzicagnolo, l'oriuolo dell'opificio, perchè non segnano esattamente la linea, il miligrammo, ed il secondo!

La tassa sulla rendita: ecco ciò che propone l'onorevole deputato. Egli cita l'esempio dell'Inghilterra, che abbandonò la presunzione de' metodi e andò alla verità .... *dell'arbitrio*, aggiungeremo noi, ma circoscritto, ma limitato a somma ben lieve relativamente alla sua ricchezza e al suo gigantesco bilancio, ma temperato da *costumi* che non abbiamo, e che non possiamo crearci ad un tratto.

La tassa sulla rendita? Niuno più di noi è convinto che essa è destinata a comparire e dominare col tempo nella finanza dell'Europa continentale. Essa correrà il parallelo della istituzione del giurì in materia penale, civile, commerciale, e amministrativa; ma bisogna che i costumi la precedano, che una lunga serie di problemi sia risoluta, la serie de' problemi che la rivoluzione del 1848 ha proposti, e che l'avvenire è destinato a risolvere. — Ma frattanto, ci dirà l'onorevole deputato, perchè non si comincia sopra una picciola scala, come si è fatto nel cantone di Vaud, conservando le altre imposte, e imputandole in quella sulla rendita? chè tutto questo in ultimo egli ha proposto. Non sarà per noi che non si faccia una tal prova; ma in tal caso noi rispondiamo: a che vale tutta quella omelia del pontefice della finanza de' banchi della sinistra? Deponga il lituo e lo anello, il bacolo e la mitra, parli in sermone pedestre come gli altri mortali di quaggiù, e troverà che alla fin fine ha proposto la tassa inglese sulla rendita per coprire il margine che il ministro ha dovuto lasciare alle economie (perchè non si dica che bisogna attendere il bilancio del 1851 prima di votare le leggi di finanza), ciò che poteva fare in due parole; e quando ha attaccato ogni altro sistema di finanza ha ragionato come chi dicesse che bisogna distruggere tutto ciò che non è perfetto! A che monta tutto ciò per non far votare la legge sul bollo?

Il deputato Farina ha risposto più brevemente che non è suo costume, e più vittoriosamente che mai a Jacquemoud, Brunier, Pescatore. In pochi cenni, con le difficoltà che appone il difetto de' catasti e il sistema ipotecario, mostrava impraticabile nel momento l'istituzione delle banche agricole designate da Brunier come elemento di prosperità e di finanza; e poi lanciandosi sul discorso di Pescatore ne faceva, come dicemmo, severa quanto pronta giustizia, notando la differenza tra un cantone come Vaud, che si governa a comune, e questa non picciola monarchia, ricordando le antiche osservazioni di David Hume e le recenti di Mac-Culloch sugli inconvenienti dell'*income-tax* con tutti i costumi inglesi; e distinguendo nettamente le imposte da' metodi di collocazione e distribuzione, notava come questi fossero appunto opera degli economisti avversata dalla feudalità, la quale se impose case e poderi, impose ancora ogni altra maniera di possidenza, non vi essendo cosa da cui non cercasse profitto. Opera degli economisti fu lo eliminare l'ingiustizia mercè le catastazioni, nè vi è cosa più feudale dello arbitrio, inseparabile dalla imposta sulla rendita.

Parlar di tutto a proposito di tutto: ecco un modo infallibile per parlar molto. Il deputato Sineo crede facilissime, enormi, immense economie che Pescatore ha credute impossibili, e quindi inutile la legge: concordia di dottori che mostra abbastanza la lucidità de' loro apotemmi. L' enumerazione delle economie diviene argomento di un piano di riforma universale. Economia nella giustizia che sarà resa gratuitamente da' tribunali di commercio. Economia nelle spese del processo penale mercè l'istituzione di corti ambulanti; i *giudici itineranti* del medio evo ricostruito dalla democrazia! Economia nelle spese del processo civile mercè la pubblicazione del nuovo Codice di procedura. Economia del culto in Sardegna mercè la commutazione delle decime. Economia di giustizia amministrativa mercè l'abolizione de' consigli d'intendenza, perchè la giustizia sia a tutti resa da' tribunali ordinari (!) essendo noto che i consigli d'intendenza non ebbero altro oggetto che di dare agli intendenti la dignità di presidi di un collegio!!! Economia di pubblica istruzione col richiamo delle rendite degli stabilimenti speciali; e falce nella messe del deputato Brofferio (che aveva domandata la parola) della ricchezza del clero sardo e del vescovo di Oristano!

A questo modo prima di votare la legge sul bollo e per equilibrare la finanza, la Camera dovrebbe attendere che siano riformati i tribunali di commercio, mutato l'organico della giustizia penale, pubblicato il Codice di procedura civile, risoluta la questione delle decime che occupò il regno di Luigi XVI, aboliti i giudizi del contenzioso amministrativo che sono una conquista della odierna civiltà, assorbite le amministrazioni de' corpi morali di insegnamento, espedienti, de' quali tutti, qual non è tristo è infecondo! Noi domandiamo se avevamo ragione di dichiarare che il sistema del governo e della commissione non ebbe mai più caldi sostenitori. Qual prova infatti del bisogno di accrescere per ora, e immediatamente le entrate con nuove imposte, e con l'aumento delle antiche, più evidente di questa: che per fare delle economie bisogna mutare da capo in fondo tutta la tessitura della legislazione e del governo; e per introdurre un altro sistema di entrate, consumar prima una trasformazione sociale!

E nel tempo stesso: che povertà di opposizione, che incongruenza di mezzi, che abuso della parola nel far consumare alla Camera le lunghe sue tornate in momenti di tanta urgenza per sentire una esposizione accademica universale della dottrina del riformabile sotto la parola *economia*; che improba povertà, che strana incongruenza, che ignobile abuso nel venirci a ripetere le cantafere de' liberali e de' giornali socialisti e comunisti contro il sistema finanziario dell'Europa moderna per finire con proporre in un angolo di un bilancio in *folio* un'imitazione in sedicesimo di un'entrata impercettibile.... del cantone di Vaud.

Siamo autorizzati a smentire le voci che corrono da alcuni giorni sul conto del ministro di Santa Rosa. Colto egli dal solito suo malore in modo improvviso, e che poteva presentare qualche gravità, fece ciò che farebbe qualunque buon cattolico in simili circostanze; chiese i soccorsi della religione, i quali gli vennero nelle forme ordinarie somministrati. Egli è lontano dal vero che abbia chiesta la sua licenza dal ministero; poichè invece trovandosi ora in uno stato di progressivo miglioramento, si protesta disposto a continuare i suoi servigi al paese, finchè le sue forze il consentiranno, e a dividere co' suoi colleghi la risponsabilità degli atti del ministero di cui da oltre a sei mesi egli fa parte.

Già era scritta questa rettificazione, quando abbiamo letto l'articolo dell'*Armonia* di quest'oggi, nel quale si parla della licenza del ministro e di dichiarazioni *fatte da lui a persone di sua confidenza*, esprimenti *rammarico di avere acconsentito alle misure ministeriali* relative alle immunità ecclesiastiche — noi senza tema di essere smentiti, diciamo che i fatti esposti nell'articolo dell'*Armonia* sono affatto privi di fondamento. L'altezza del carattere del sig. Santa Rosa e le sue profonde convinzioni ci dispensano dal difenderlo da queste come da qualsiasi altra imputazione di tal genere che possa venirgli fatta.

Ecco le parole dell'*Armonia*:

> Essendosi ancora aggravato il morbo da cui annunziavamo nell'ultimo nostro foglio essere stato assalito il ministro cavaliere di Santa Rosa, gli venne sabbato mattino amministrato il Santissimo Viatico. Prima però di compiere a quest'atto solenne, egli dava le sue dimissioni; ed anzi veniamo assicurati che egli abbia espresso a varie persone di sua confidenza il suo rammarico di aver acconsentito alle misure ministeriali, le quali recentemente cotanto afflissero i cattolici del nostro paese.
>
> Auguriamo a tutti i colleghi del Santa Rosa un consimile ravvedimento, ma desideriamo che non riesca loro necessaria una lezione così severa della Provvidenza.

Ci rallegriamo del poter soggiungere che nei giorni di sabato e di domenica lo stato dell'onorevole ammalato presentò notabile miglioramento.

Il *Moniteur du soir* giudica l'aristocrazia inglese nel seguente modo:

Se ha nel mondo una classe la cui alterezza possa essere se non giustificata, almeno spiegata pel suo potere certo è l'aristocrazia inglese. Origine, opulenza, scienza, cognizioni pratiche degli affari, tutto sembra inspirare a quella vecchia aristocrazia l'amore della dominazione ed una esclusività nell'amministrar la cosa pubblica e nel godimento dei sociali vantaggi. Che fa tuttavia l'aristocrazia inglese? È dessa, com'era la nobiltà francese, somigliante ad un circolo di bronzo che umana forza può rompere, non piegare? A quei termini di pietra che le onde marine bagnano, ma non ismuovono? No, più equa ed anche più accorta apre le sue file a coloro la cui influenza li portò al suo livello, senza badare se traggano l'origine dagli ordini più umili della società. L'aristocrazia inglese conferisce liberamente e con buona grazia quella parte di onori e di proprietà che i sopraggiunti potrebbero pensare a strapparle colla forza, e fa oggetto di onorevole ambizione e ricompensa di merito quei privilegi ereditari che potrebbero per avventura invidiare. Quanti nomi dalle file più basse del popolo sorsero al livello della paria inglese! E se invano vi cerchi quello di Roberto Peel egli è perchè l'illustre capo dei *tory* tolse di guardar il suo posto nella Camera dei comuni onde meglio conservare la sua influenza politica. In lui stava il possedere gli onori ed i dritti annessi al titolo di pari d'Inghilterra, ma li ricusò costantemente, e l'aristocrazia inglese da lungo tempo sarebbe stata superba di noverare fra suoi questo figlio d'un negoziante arricchito dal commercio.

Ma in mancanza di Roberto Peel quanti altri non sarebbero divenuti formidabili nemici dell'aristocrazia inglese, se questa non li avesse convertiti in poderosi alleati coll'associarseli! E così lord Brougham il quale cominciò la sua carriera modesto avvocato, lord Eldon figlio d'un mercatante di carbon fossile, lord Lyndhursth d'un oscuro pittore, lord Gough conquistatore dei Sikhs sono alcuni dei mille esempii di quella maravigliosa sagacità con che l'aristocrazia inglese seppe cercare un nuovo elemento di vivacità in ciò che prevedeva poter rivolgersi a suo danno. E ciò che essa fa coll'ambizione degli individui per impedirne l'opposizione, fa colle masse perchè non si levino a sedizione. Ivi essi dimostransi veramente forniti di quella discrezione governamentale che costituisce l'ottimo statista. E con opportune concessioni scongiurano le popolari tempeste. Così, per non parlare dell'emancipazione cattolica del 1829, mandarono ad effetto nel 1846 una radicale riforma nel sistema delle dogane che tornò a miglior fortuna il vacillante vascello che portava il loro avere nel momento in che da rivoluzionarie correnti stava per venir lanciato nelle secche del cartismo. Nè per ispensieratezza rinunciarono alle tariffe e leggi che arricchirono i grandi proprietarii delle terre e manifattori con detrimento delle classi più numerose. Chè lunga pezza avevano resistito alla corrente che spinge il mondo verso la libertà del commercio, e deve risolvere il gran problema del vivere a buon mercato, e lottarono contro le dottrine di Adamo Smith prima di attuarle. Ma quando il lungo grido delle sofferenze delle classi lavoranti si fe' udire nel Parlamento, l'aristocrazia inglese non vide più ciò che stava per perdere e invitata dal governo ad assentire a questo atto di patriottismo e di equità sagrificò successivamente sull'altare della pace sociale leggi agrarie, sistema protettore, leggi sulla navigazione del Cromwell. Posta fra il pericolo della rivoluzione e un'ingrata riforma non esitò a scegliere questa. La borghesìa francese esiterà davantaggio? Ha forse minor prudenza, minor amor patrio? Non allargherà le sue file onde lasciarvi entrare gli inferiori che anelano ai benefizii della civiltà? Ricuserà di dar al popolo minuto il gran bene del vivere a buon mercato? La salute della Francia dipenderà forse dal modo con cui si risolveranno queste quistioni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 13 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Presentazione di legge per l'abolizione de' fedecommessi, delle primogeniture e dei maggioraschi. Relazione, discussione e votazione della legge per aumento di personale in alcuni tribunali. Relazione sulla legge per le pensioni militari.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Si dà lettura di alcune dimande di congedo e del solito sunto di petizioni.

Il guardasigilli dà lettura dei motivi e del progetto di legge per l'abolizione dei fedecommessi delle primogeniture e dei maggioraschi,

Il senatore Luigi di Collegno dichiara di voler fare un'interpellanza al ministero intorno alla condizione del clero dipendentemente dalla legge adottata il giorno 8 del passato aprile, per cui viene fissata la seduta di giovedì prossimo.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione, onde è data la parola al relatore.

Il senatore Demargherita, relatore: Signori, recare il personale di tutti i tribunali del Regno a quanti membri bastino per la pronta e celere amministrazione della giustizia, così nel civile, come nel criminale è debito, cui non può fallire il governo senza lasciare insoddisfatto uno dei più sentiti bisogni dei cittadini, e violare quell'uguaglianza, la quale, come deve regnare fra loro nel concorrere ai pesi sociali, così vuolsi pur mantenuta nel godimento dei benefizi, che dal civile consorzio ognuno giustamente si ripromette.

All'adempimento di cotesto obbligo governativo mira la legge che sta per discutersi, nè perciò esitare puossi ad accoglierla, tanto solamente che del bisogno del proposto aumento a sufficienza risulti, nè l'ampliazione sia al bisogno sproporzionata.

A ristarsi dal dare a questa legge la richiesta sanzione alcun peso aver non potrebbe, secondo che ne pare alla vostra commissione, o la strettezza del pubblico erario, che a stento patisca ogni anche lieve accrescimento di spesa, o l'aspettazione, in che siamo di un non lontano definitivo riordinamento dell'intero ordine giudiziario, che assegnerà ad ognuno dei tribunali del regno in modo stabile e permanente quel tanto di personale, che al rispettivo loro bisogno pienamente risponda.

Quando pur non fosse cosa osservatissima, che dal pronto rendersi ragione ai litiganti, grande pro ritrae la finanza ed in presente pel danaro che più copioso n'entra nelle pubbliche casse in soddisfacimento dei diritti che per gli atti giudici si rispondono, ed altresì in futuro, per crescere le civili contrattazioni e le controversie che n'emergono in ragione diretta della speditezza, con che a queste si pon fine mai non sarebbe la gretta considerazione del meschino risparmio di poche migliaia di lire in cadun anno che sconsigliar potrebbe quell'aumento del personale nei tribunali, che scoprasi necessitare il pronto corso della giustizia. Se l'assegnatezza nello spendere il dànaro del pubblico è cosa da non doversi mai perder di vista, sopratutto nelle presenti dolorose angustie della finanza, tacer deve ogni riguardo di tal genere in faccia a così alte e possenti considerazioni di general interesse, quali son quelle che all'amministrazione della giustizia si attengono. Quivi il tener dietro al soverchio risparmio non è virtù, è vizio. Lo allargar la mano senza guardarvi troppo pel sottile, non che meriti rimprovero, lode riscuote presso ogni assennato estimatore delle cose.

Più consigliato divisamento quello nè anco sarebbe, per cui al mal presente s'induggiasse a recare pronto rimedio nell'aspettazione di un non rimoto nuovo e miglior assetto che sia per darsi all'ordine giudiziario: per quanta sia la comune attesa del codice regolatore della forma dei giudizii civili e di quella legge che gli sarà compagna sull'ordinamento giudiziario: per quanta sia la sollecitudine, con che a queste leggi diasi opera, dovendo in cosa di tanto rilievo, e in cui gravi sorgono ad ogni passo le difficoltà da superarsi, i dubbii da risolversi, onde fare il meglio che le umane forze comportino, prendendo d'altrove quel che convenga, e ciò che meno adatto appaia ributtando, sarebbe indarno lo sperare che questo universale desiderio aver possa quel prossimo compimento che tutti ci auguriamo.

Sarebbe quindi peggio che follìa il tollerare frattanto per un tempo, di cui non è in poter nostro di determinare il confine, quella soverchia lentezza, che in più d'un tribunale si scoperse nel rendere la giustizia, cagionata non da altro che dallo scarso numero delle persone destinate ad amministrarla. Il meglio che in futuro si attende non ha da pregiudicare al bene, di che intanto fin d'ora goder si possa, e corre debito al governo di procacciare.

Ben dunque si avvisò nel proporre che fecesi, rotti gl'indugi, quei provvedimenti provvisorii che al mal presente pronto rechino ed opportuno rimedio.

Queste poche premesse la via dischiudono ad entrare nei particolari del progetto,

Dei tredici tribunali di prima cognizione contemplati nel progetto, per un solo, cioè per quello di Bonneville, la proposta si fa dell'aggiunta di due giudici effettivi: per gli altri dodici non si propone l'aumento che d'un sol giudice effettivo.

Havvi per altro eziandio la proposta dell'aggiunta di un sostituto avvocato fiscale per quattro dei tribunali anzidetti Bonneville, Asti, Mondovì e Genova.

Più si propone pel tribunale di Sarzana l'addizione di un giudice aggiunto oltre a quella del giudice effettivo.

Queste aggiunte cadendo per la più parte in tribunali di terza e quarta classe, dove minori sono gli stipendi, perocchè un solo ve ne ha di prima classe, quello di Genova, ed un solo pur anco di seconda classe, quello di Nizza, non fanno crescere l'annua spesa che di sole lire 32,500 in complesso; cosa al certo di poco momento. Ben sarebbesi per avventura potuto fare, se non per tutti, almen per alcuni di quei tribunali, qualche risparmio colla nomina di semplici giudici aggiunti in iscambio degli effettivi, non essendo quelli retribuiti che nella tenuissima somma di annue lire seicento.

Ma fu savio consiglio il non farlo: anche qui conviene che l'economia ceda il passo a considerazione d'ordine più elevato.

Piace alla vostra commissione, o signori, il rendere la debita lode a non pochi dei giudici aggiunti, i quali per la svegliatezza dell'ingegno e gli ottimi studii universitarii che per loro si fecero, giunti alla zelante ed indefessa operosità, di cui danno tuttodì luminosa prova, lasciano concepire le più liete speranze che valido aiuto saranno essi per dare all'opera importante del ben giudicare.

Ma frattanto gli è pur forza il confessare colla dovuta schiettezza, che a riuscirvi fin d'ora, e al potersi eglino pareggiare ad un giudice effettivo il quale per consueto non levasi a tal posto se non dopo aver dato buon saggio di sè in uffizi giuridici di minor grado, osta, se non altro, il difetto di sufficiente pratica degli affari forensi, tanto necessaria al bene e prontamente operare in questo ramo della cosa pubblica.

Che ai giovani avviantisi alla nobil carriera della maestratura, i quali destano di sè favorevole aspettazione, si apra la via ad onorifico tirocinio, facendoli sedere sotto nome di uditori od altra simigliante denominazione nei tribunali, gli è ciò che sarà per certo grave argomento delle più serie meditazioni di chi ha mano nel riordinamento del potere giudiziario.

Ma finchè è dato dalla legge in vigore ai giudici aggiunti di concorrere nel grave e periglioso ufficio del sentenziare, l'usare parcamente l'opera loro e sol dove la necessità il comandi, è prudenza; è riguardo per ogni titolo dovuto a coloro, cui la giustizia si amministra.

Dopo ciò noi non istaremo, o signori, a riferirvi per minuto il maggiore o minore ingombro d'affari arretrati e correnti che consigliò i proposti aumenti nei varii tribunali nel progetto contemplati: il nostro dire non ne riuscirebbe che fastidioso.

Bene afferma la vostra commissione sulla fede dei documenti statigli dal ministero comunicati, che in tutti quei tribunali, trattone quel di Sarzana, dove uno straordinario ausiliare opportunamente concedutogli antivenne quel maggior ingombro d'affari che gli soprastava, la massa degli affari che sono in ritardo e di quei che trovansi in corso è tale da necessitare il proposto accrescimento onde acchetare le giuste doglianze di chi ne patisce notabile iattura.

Gli è pur forza di provvedere in modo che quei tribunali, dove bastar può una sola classe, abbiano almeno tanti giudici da potervisi tenere continue e senza frequenti interruzioni, le ordinarie sedute; quand'anche non vi possa assistere il giudice istruttore, impeditone per lo più dalla spedizione dei processi, e tenuto pure debito conto delle cause accidentali che ad alcun altro dei giudici tolgano a quando a quando la possibilità d'intervenirvi.

Dove poi scorgesi la necessità di due classi, tale ha da essere il numero dei giudici da poterle comporre.

Sono perciò le proposte aggiunte e dalla stretta necessità suggerite, ed al bisogno adeguate; tali almeno ebbe a ravvisarle la vostra commissione.

E qui fornito sarebbe il compito mio, dove poche parole aggiunger non si dovessero intorno ad alcune domande al Senato pervenute, e da lui alla commissione rinviate, per cui, ad esempio di quanto fecesi pei tribunali nel progetto compresi, chiedesi che altrettanto si faccia per quei di Vercelli, di Saluzzo, di San Remo e di Susa.

L'aumento pei tribunali di Vercelli e di Susa non è richiesto se non dal foro di quelle città; per le altre due provincie la domanda è fatta dal consiglio delegato di Saluzzo e dal municipio di San Remo.

A queste domande che la vostra commissione si fe' carico di comunicare al ministero, non è il medesimo assenziente: e le ragioni ch'ei ne addusse son tolte, o dal non esservi in quei tribunali tal copia d'affari od arretrati od in corso, da necessitare un provvisorio provvedimento, o dal doversi, come pel tribunale di Saluzzo, di quel po' d'ingombro che vi si appalesa, accagionare alcun momentaneo accidente più che una vera sproporzione tra la mole degli affari ed il numero delle persone che alla loro spedizione solertemente attendono.

Avvalorano altresì tali ragioni, per quanto concerne al tribunale di San Remo, due recenti lettere alla commissione comunicate dell'avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, dove il non reggersi la fatta domanda è posto in pienissima luce.

Ed è perciò che la vostra commissione, fatta paga del non doversi più oltre distendere il progettato crescimento del personale dei tribunali, vi propone unanime per organo mio la piena ed intera approvazione della legge, qual venne dalla Camera elettiva dopo grave discussione sancita.

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge, e dichiara quindi aperta la discussione generale.

Non chiedendo alcuno la parola, si passa alla discussione degli articoli.

L'articolo primo è approvato, dopo un discorso del senatore Stara che tesse l'elogio della ligure magistratura, e si fa a dimostrare la necessità dell'aumento di personale che viene dal detto articolo decretato pei tribunali di Genova e di Sarzana.

Il secondo ed ultimo articolo è approvato senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 45 voti contro 3.

Secondo l'ordine del giorno viene quindi la discussione della legge per le pensioni militari.

Il guardasigilli presenta al Senato come regio commissario deputato a sostenere pel ministro della guerra la discussione della presente legge il colonnello di Pettinengo, la cui nomina egli dice non essere ancor giunta al Senato per isbaglio della segreteria del ministero.

È data la parola al relatore della commissione.

Il senatore Colla relatore legge il rapporto della commissione, nel quale si conchiude per l'adozione della legge, ma mediante l'introduzione di parecchi emendamenti proposti dal rapporto medesimo.

Essendo l'ora troppo tarda per cominciare la discussione della legge, essa è rimandata alla seduta del domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge sul bollo. Presentazione di due progetti di legge per parte del ministro della pubblica istruzione.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, la Camera dichiara sia continuata la discussione generale della legge sul bollo.

Pescatore. Ammetto anzitutto che nei progetti presentati dal ministero havvi molto di buono, ma osservati nel loro complesso, vedo che il sistema seguìto è insufficiente, ingiusto, e perciò incorreggibile.

Buoni sono il catasto, il tributo personale, la riforma fatta alla tassa mobigliare, la tassa sul commercio. Non posso egualmente lodare l'aumento dei diritti d'insinuazione, e l'introduzione di quelli di successione, i quali ho fiducia che la commissione vorrà ritirarli.

Il sistema seguito è insufficiente, perchè con esso non si giungerà a ristabilire l'equilibrio nel bilancio.

Per provare questa proposizione si deve esaminare quale sia il deficit nostro, quale il modo di estinguerlo che ci è proposto.

Il deficit io calcolo ascenda a 50 milioni.

I mezzi con cui si vorrebbe rimediarvi, sono:

Economie. Il ministero accenna ad un risparmio di 400,m. fr. concedendo ancora si possano fare altre maggiori economie che non le accennate nel ministero esteri, interni, finanze; rimarrebbero altri tre dicasteri ai quali bisognerà aggiugnere e non togliere, cosicchè il guadagno degli uni sarà dagli altri consumato. Nè colle economie si recherà gran soccorso all'erario.

Pubbliche imposte. Il prodotto che il ministero calcola trarre da esse lo somma a fr. 15,m., non indica ancora quello che speri dalle gabelle accensate, arti e professioni liberali, dogane migliorate. Supponiamo che con esse si possa portare la cifra a fr. 20,m. Rimarrebbero ancora 30,m. di squilibrio dopo avere esauste tutte le risorse.

Si penserà forse ad un imprestito, avremo dunque ogni anno un imprestito di 30 milioni, i quali aggiunti agl'interessi composti, ben presto ci condurranno alla bancarotta.

Si dirà che questo sistema per ora provvisorio è perfezionabile; e si giungerà ad ottenere con esso lo scopo prefisso. In tal caso domanderei perchè non perfezionarlo tosto; ritardando il debito aumenterà, e le difficoltà si faranno sempre maggiori.

Ma io non lo credo perfezionabile perchè esso è essenzialmente ingiusto.

Il sistema che ci vien proposto tutto si fonda sulla presunzione, e non mai sulla certezza delle rendite di colui che è imposto.

Le presunzioni spesso ingannano, ed i tributi rimangono di necessità ingiusti.

Il tributo territoriale fondasi sul catasto, il quale è per sè una presunzione, più o meno, ma sempre fallace. Oltrechè noi possiamo dire di non aver catasto; è vero che la commissione incaricata della sua formazione deve studiare per ora una perequazione dei varii terreni. Ma qual commissione avrà il coraggio di proporre una perequazione, anche provvisoria, la quale necessariamente non può essere che imperfettissima? Di più, in quest'imposta si ha solo l'occhio alle rendite del terreno, e non si tiene in conto le passività che ponno sul medesimo gravitare.

Il tributo mobigliare poggia sul rapporto presuntivo del locale abitato da una famiglia col reddito di cui essa gode. Io direi che il locale è in ragione del bisogno, e non della ricchezza. Inoltre questo tributo spesso è una duplicazione dell'imposta territoriale.

La tassa sul commercio ha per base il rapporto presuntivo del maggior guadagno che una tal professione dà a chi la esercita; ma non si bada che la stessa professione rende ad uno più, e ad un altro meno. Per rimediare a questo, si dice introdotta la progressività dell'imposta locativa, ma anche questo mezzo è erroneo, perchè professioni che frutteranno poco, richiederanno molto locale, altre che rendono maggiormente, si eserciteranno in locali angusti. Così il gabinetto d'un banchiere, e l'arsenale d'un fabbricante.

Le imposte indirette gravitano sul consumo e poggiano sul rapporto presuntivo di colui che consuma col suo reddito.

Nell'introdurre *il tributo sugli atti della vita civile*, si suppone che i contratti fruttassero, e s'ebbe in mira di pire questo guadagno. Ebbene s'ottiene precisamente u fetto contrario. Si colpisce cioè colui che dal contratto p perchè il compratore non trovandosi mai nella necessi comprare, stipula a carico del venditore, sforzato spess alienare dalle sue strettezze gli oneri del contratto.

Parmi dall'esame che feci aver dimostrato l'ingiustizia e insufficienza del sistema; essendo ingiusto, diviene incor gibile la sua insufficienza.

Tale sistema non è il frutto di meditazioni scientifiche, dell'arbitrio del feudalismo, il quale non aveva certame riguardo alla giustizia; la scienza al contrario sempre combattè.

L'Inghilterra, trovandosi in crisi finanziere, lo abband per adottare quello della verità, quello cioè sulla rendita.

La celebre rivoluzione dell'89 l'aveva pur essa accolto, è a far meraviglie se l'imperatore Napoleone e la Ristorazi del 1815 lo ripudiarono.

Lo vediamo al contrario accetto in molti cantoni svizz Il motivo per cui il sig. ministro lo rigetta è la difficoltà attuarlo tutto ad un tratto; tale difficoltà s'incontrò pure cantoni svizzeri, specialmente in quello di Vaud, ma essi minciarono ad adottarlo in massima nel 1846; vennero in guito anno per anno gradatamente ad attuarlo.

Lo stesso, parmi, si potrebbe fare da noi.

In ultimo, io non credo che la nazione abbia a fare sa fizi, se non le consta la necessità del sacrificio stesso ch chiamata a subire. Attualmente tale evidenza non l'ha, e può acquistarla senza l'esame d'un regolare bilancio.

Deve inoltre la nazione venire persuasa che se lo stato stituzionale produce nuove imposte, sarà anche fonte di nu benefizi; e tale persuasione gliela dobbiamo dare con vie fatto, dirigendo a principii di giustizia il sistema finanzie Senza di questo coll'imporre nuove imposte io temerei and incontro a gravi inconvenienti, per ovviare ai quali io appoggio la proposta sospensiva del dott. Jacquemoud, solo vece di fissare un termine, come egli fece, io la propon indefinita.

Josti consiglia il sistema di governo a buon mercato, economie nel ministero esteri, interni; per quello della guer diminuirebbe di molto la spesa, facendo d'ogni cittadino u soldato. Dice che se si accordano sempre danari senza e esaminare il budget, si giungerà alla distruzione sociale; p questo dichiara di non voler più concedere neppure un soldo finchè non sia presentato il bilancio del 1851. Termina appoggiando le conclusioni del sig. Pescatore.

Farina Paolo. Per evitare le imposte si sono proposti tre mezzi. Economie, speculazioni per parte del governo, imposte su persone che ora non sono, o almeno sono leggermente colpite.

Le economie s'aggirano su due capi: 1. sulle pension 2. sull'armata. Si esagerò di molto il risparmio sperabile dal pensioni di ritiro. Certamente che di esse havvi economia fare, ed a questo fine la commissione sta studiando la legg Demarchi.

Però per togliere ogni illusione a questo riguardo dirò l cifra totale delle pensioni: essa è di tre milioni. Ammes che se ne possa ridurre un terzo, sarebbe pur sempre pochi sima cosa il risparmio che s'otterrebbe.

L'armata potrà subire riduzione, ma nessun Italiano l' vrebbe voluta il giorno dopo la battaglia di Novara. D'allor in poi se ne sono già fatte, se ne faranno ancora, ma no potranno essere di quell'importanza che da taluno si vorrebb far credere. Vivendo nel consorzio europeo, di necessità dobbiamo tenerci in proporzione colle altre potenze.

Si disse che noi proporzionalmente spendiamo nell'armata più della Francia. Questo è assolutamente falso: la nostra popolazione sta a quella di Francia come uno a sette e mezz circa.

Ora, fatto il calcolo di ciò che spendiamo noi, e di quell che spende la Francia, ne risulta che le sue spese sommano ad un quarto di più di quello che dovrebbero essere se stesse con noi in proporzione. È vero che furono recentemente cola proposte riduzioni, ma esse sono lontane dal togliere il quarto di differenza: dippiù le medesime non saranno attuabili che nel 1851, epoca in cui anche noi ne avremo fatte.

Un onorevole oratore della sinistra suggeriva mezzi straordinari. Se egli con ciò intese accennare gli imprestiti, io gli farò osservare che per essi è necessaria la confidenza; ed affinchè confidenza vi sia bisogna avere un sistema finanziero fondato su realtà, e non su brillanti utopie. S'egli intendeva accennare a mezzi rivoluzionarii, risponderei che li credo fuori di tempo, perchè se non siamo in tempo affatto normale, non siamo tuttavia in rivoluzione.

(*Brofferio* domanda la parola).

Si suggerirono instituzioni di banche agricole. Mezzo eccellente, ma per esse ci vogliono un sistema di catasto ed un sistema ipotecario diverso dal nostro; ed i nostri bisogni urgenti non tollerano che si aspetti che quelli siano riformati poichè il lavoro non sarebbe sì presto terminato. Così pure lodo quasi tutti i sistemi d'imposta suggeriti, ma riconosce la loro attuazione o di poco frutto, o richiedente tempo. Si accennò pure alla tassa sui cani ed altri oggetti di lusso, e si disse che essa è in vigore in Inghilterra. Essa non sarebbe di gran prodotto come non lo è neppure in Inghilterra che è pure il paese delle grandi fortune; presenterebbe poi inconvenienti gravi nella distinzione se veramente quegli oggetti, come domestici, cavalli, siano adoperati per lusso o per bisogno.

Si fece gran dire sull'imposta delle rendite. Di fatto è la più brillante in teoria, ma eccettuata l'Inghilterra, nessun gran paese la realizzò; poichè non regge il paragone fatto dal signor Pescatore del cantone di Vaud, poichè quello è un piccolo distretto che si governa a comune, e questa una non piccola monarchia che vuole essere altramente governata. E mentre egli dice che le persone della scienza avversano il sistema catastario, io vedo al contrario tutti gli economisti, cominciando dagli Italiani andando sino a quelli d'estere nazioni essere favorevoli alla mia tesi, e proteggere la catastazione avversata dal feudalismo il quale voleva d'ogni cosa trarre profitto. È impossibile che nella imposta sulla rendita non entri l'arbitrio il quale di necessità esclude la giustizia.

Progressività d'imposte, sistema questo che credo il più ingiusto perchè pone la sua base sul merito, sulla capacità della persona che possiede, o su quella de' suoi antenati, invece di aver riguardo alla protezione che il governo presta agli individui.

Per mondarla dalla taccia di socialista, si disse che l'Austria la promosse: signori, da gran lunga si conosce il sistema austriaco d'inasprire le classi sociali fra loro, e specialmente le povere contro le ricche, i casi di Gallizia ve ne fanno fede.

Il sig. Pescatore disse insufficiente il sistema del governo. Convengo nel bilancio pel 1850 non basterebbe, ma egli confonde che le spese ordinarie colle straordinarie che vanno ad estinguersi col debito pubblico. Non ammetto che il catasto provenga dal feudalismo, al contrario esso fu sempre da quello respinto.

In ultimo si esigeva che la nazione fosse prima persuasa del bisogno delle imposte, io credo che a quest'ora lo sia di già, ed i suoi rappresentanti coi documenti che già hanno nelle mani sono in caso di convincerla. Le leggi di finanza faranno gridare, è cosa naturale, ma se invece di pascere la popolazione con delle più o meno belle utopie, le si facesse vedere che ciò che paga un individuo piemontese, non è che la metà di quel che paga un francese, un terzo di quel che paga un inglese, vedreste che la popolazione saprebbe sopportare con dignità le gravezze dalla necessità imposte.

Lanza accenna a varie economie con abolizione di varie ruote antiche ed inutili, la Camera dei conti, il Consiglio di Stato ecc., economia, nella sicurezza pubblica, lasciandola a carico dei comuni. Chiama irregolare il sistema del ministero, perchè non spiegò prima colle carte alla mano il vero stato delle finanze, solo ne fece qualche cenno nella relazione delle leggi; che doveva prima dimostrare che anche malgrado tutte le economie rimaneva impossibile lo stabilire l'equilibrio nel bilancio senza aver ricorso alle imposte.

Osserva al sig. Farina che le pensioni ascendono a circa sette milioni e mezzo e non a soli tre, come aveva egli indicato.

Accenna a diversi mezzi finanzieri che egli dice si sarebbero dovuti adottare di preferenza. Consiglia ad attuare tosto l'imposta sulle rendite, perchè crede che sarà pur d'uopo venire ad essa.

Propone un ritardo dell' esame della proposta legge di 15 o 20 giorni, che egli dice sufficienti al ministro di finanze a presentare il bilancio del 1851, ed a preparare i mezzi che sono ancora necessarii onde coprire il deficit delle finanze.

Turcotti premette che il governo avea tre mezzi onde coprire il debito che si lamenta: 1. Introduzione d'economie. 2. creazione di nuove imposte secondo lo spirito dell'art. 25 dello Statuto. 3. Accrescimento delle imposte già esistenti nel vecchio sistema di finanze.

Dice che il migliore sarebbe stato il primo, ma che fu dal ministero lasciato da parte.

Qual più bella occasione al ministero, secondo lui, onde attuare il secondo mezzo, e conformarsi allo Statuto verità, non allo Statuto menzogna? Con lunga filera d' argomenti scritti, si sforza a provare come abbia anzi il ministro contrariamente agito.

Ingenuamente cade sulle considerazioni di circostanze particolari di provincie che esigono riguardi nella partizione dell'imposta. Assicura che giammai la Camera decretò non si avesse a por mente a riguardi; egli crede s'abbia anzi a tener conto delle condizioni della Valsesia e dell'Ossola, che l'agire in contrario sarebbe tiranneggiare le popolazioni più che non facesse l'assolutismo stesso, il che sarebbe realmente azione da governo che *farisaicamente* si chiama moderato.

Dopo d'aver parlato di persone che occupano attualmente alti impieghi e che facevano parte di consorzi secreti stabiliti e protetti dall'Austria nel 21 allorquando questa cercava sostituire Francesco di Modena alla linea Carignano, termina la lunga sua lettura appoggiando la proposta del signor Pescatore.

Sineo domanda il bilancio del 1851 perchè in quello egli intende proporre *colossali* economie, le quali lungi dal diminuire aumenteranno la forza del governo.

Dichiara che comincierà a proporre notevoli economie nell'amministrazione della giustizia, per cui anch' essa può esser resa a buon mercato. Non proporrà diminuzioni di stipendi per gli uffizi necessari, che anzi promuoverebbe per quelli aumenti; ma dice di conoscere alcuni rami che costano sproporzionatamente. Tali il tribunale commerciale di Torino, le spese della giustizia criminale, le spese ecclesiastiche.

In altri dicasteri havvi pure argomenti d'economia. Così la sicurezza pubblica rendendola comunale, abolizione dei consigli d'intendenza ora non più necessari.

Nell'istruzione pubblica dice che vi sono fondi di produzione a cui il ministro non pensò ancora.

Per tutte queste riforme a fare domanda sia prima presentato il bilancio del 1851.

Altra ragione per domandare prima l'esame del bilancio la ricava dalla necessità che tutte le leggi colpiscano tutte le provincie dello Stato, la qual estensione, nelle condizioni attuali della Sardegna, la crede di impossibile effettuazione in quell'isola.

L'oratore entra in lunga analisi delle condizioni delle popolazioni sarde, delle quali si dichiara pratico per ispeciali studi che fu astretto a fare.

Fa osservare come la Sardegna sia ancora presentemente angariata dai diritti delle decime; come, sebbene ricca di frutti terrestri, sia povera di numerario, motivo per cui le tornerebbero molto più gravose le tasse che di questo la privassero, che la Sardegna ha da pagare annualmente una forte somma rappresentante l'imposta feudale, che per aggiunta i suoi beni sono molto raccolti nelle mani delle autorità ecclesiastiche, e le provincie oberate da conventi di frati. Afferma, che colpire quell'Isola di nuove imposte, senza sollevarla dallo stato in cui trovasi, sarebbe un volerla uccidere. Da tutto ciò ne trae per conseguenza il bisogno d'avere il bilancio per provvedere all'applicazione delle leggi in quell'importante provincia, ond'egli s'unisce alla proposta del dottore Jacquemoud.

Dichiara ancora che l'unica imposta che crede possibile nel nostro secolo, è quella sul reddito, ma che prima di stabilire un sistema di finanze, s'abbisogna del bilancio.

Presidente del consiglio dei ministri notifica alla Camera che attesa la malattia del ministro d'agricoltura e commercio, il ministro degli interni è *pro interim* incaricato di quel portafoglio.

Ministro dell'istruzione pubblica presenta due progetti di legge, l'uno per un credito di 77 mila lire per lavori a farsi nell'isolato dell'università, l'altro per l'instituzione d'una cattedra di diritto pubblico esterno e di internazionale privato.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione della legge sul bollo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Sono abrogati gli articoli 10 del regolamento per le dogane annesso al regio editto del 4 giugno 1816, e 19 del regolamento annesso al manifesto camerale del 10 dicembre 1819, che limitavano alla dogana di Torino la facoltà di sdoganare le merci straniere destinate alla capitale.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Torino, addì sette maggio mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d' oggi reca nella parte officiale le seguenti nomine fatte con decreti reali del 6 corrente:

De Gradi Giuseppe, maggiore del corpo dei carabinieri reali, incaricato temporariamente del comando militare della città di Chivasso, nominato maggiore della piazza di San Remo;

Boglione Brunone, luogotenente colonnello, maggiore della piazza di San Remo, trasferto alla piazza di Chivasso con incarico di far da comandante della medesima.

— E nella parte non officiale:

Il governo del Re venne informato che il consigliere d'appello conte Giriodi non aveva voluto intervenire alla sezione d'accusa, di cui era membro, nel giudizio risguardante S. E. monsig. arcivescovo di Torino.

Questo rifiuto di compiere un dovere imposto dalla legge, mentre non era altronde recato alcun impedimento alla piena ed intera libertà del voto, mettendo il giudice in diretta opposizione colla legge ch'ei deve eseguire, pose il ministero nella necessità di proporre a S. M. di dispensare il conte Giriodi da ulteriore servizio, locchè ebbe luogo con decreto dell'11 corrente.

— L'ispezione generale delle regie poste notifica che in conseguenza di disposizioni fatte di concerto coll'amministrazione delle poste di Francia, dal giorno 14 corrente sarà introdotto un acceleramento nel servizio da Torino a Lione, mediante il quale l'arrivo delle lettere a Lione seguirà verso le ore cinque di mattina a vece delle tre pomeridiane.

Avverte nello stesso tempo che il giorno 15 di maggio corrente, il R. piroscafo l'*Authion*, facendo un viaggio straordinario da Genova a Cagliari, vi trasporterà pure le corrispondenze che saranno arrivate a Genova per quella destinazione a tutto il 14 corrente, senza che tuttavia, nello stesso giorno 15, sia intralasciata la consueta partenza di un vapore per Porto Torres nel mattino.

Torino, addì 12 maggio 1850.

L'ispettore generale Di Pollone.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica il rendiconto dei prodotti delle gabelle del 1849, comparati con quelli del 1848.

Eccone il riepilogo:

	Anno 1849.		*Anno* 1848.
1. Dogane	L. 18973350	—	L. 15868352
2. Sali	» 9810410	—	» 11159360
3. Tabacchi	» 12123596	—	» 11672580
4. Polveri e piombi .	» 641976	—	» 689913
5. Gabelle accensate .	» 4672900	—	» 4669645
6. Dazio di consumo di Torino	» 1874059	—	» 2047333
	L. 48096291		L. 46107183

Differenza in più L. 1989108.

Pubblica pure i prodotti del primo trimestre 1850 comparati con quelli del corrispondente trimestre 1849.

Riepilogo:

	1. *trimestre* 1850.		1. *trimestre* 1849.
1. Dogane	L. 4636397	—	L. 4387504
2. Sali	» 2326882	—	» 2383313
3. Tabacchi	» 2839298	—	» 3082852
4. Polveri e piombi .	» 140729	—	» 139235
5. Gabelle accensate .	» 1166161	—	» 1166161
6. Dazio di consumo di Torino	» 518527	—	» 529822
	L. 11627994		L. 11688887

Differenza in meno nel primo trimestre 1850

L. 60,893 (1).

(1) *La diminuzione deriva dalla cessata somministranza dei generi di privativa al Piacentino. Essa sarebbe maggiore, se non fosse in gran parte rimasta coperta dal vistoso aumento di L. 248.893, ottenuto dal prodotto dogane.*

Malta. — Con vivo piacere annunciamo l'orrevole accoglienza fatta dalle autorità maltesi al sig. Ruggiero Settimo venerabile capo del partito costituzionale in Sicilia. Sapranno probabilmente i nostri lettori che questo illustre cittadino, soprannominato il Washington della Sicilia, sbarcò ultimamente gravemente malato alla Valetta. Tutte le relazioni corcordano nel descriverci la rispettosa e figliale tenerezza con cui gli emigrati siculi a Malta gareggiarono nell'addolcire le sofferenze di lui.

Quattro de'suoi fratelli d'esilio vegliavano giorno e notte presso il suo letto. Ma ci fu dato di leggere una lettera del signor Stabile, già ministro degli affari esteri sotto il governo provvisorio di Sicilia. In essa narransi le cortesie usate dalle autorità di Malta verso il signor Ruggero Settimo e risulta da essa che non solo il sig. O'Ferral, di cui erasi tanto mal detto, ma tutti i principali ufficiali non ommisero nulla che potesse dimostrare il vivo interesse che prendevano alla sua salute, e la loro ammirazione per un uomo sì chiaro pel suo patriottismo. (*Globe*).

ESTERO.

GRECIA. — A complemento delle notizie già da noi date intorno alla soluzione della vertenza anglo-ellenica riportiamo le due lettere uffiziali che seguono contenenti le condizioni di accomodamento dal ministero greco accettate.

Al signor *A. Londos*, ministro della casa del re, e delle relazioni estere di sua maestà ellenica.

Dal bordo del vascello di sua maestà *Queen*.
Il 26 di aprile 1850, Baia di Salamina.

Il sottoscritto ministro plenipotenziario di sua maestà presso il re di Grecia, ha ricevuto in questo istante la nota sotto la data del dì d'oggi, colla quale il signor Londos, ministro degli affari esteri di S. M. ellenica, gli chiede di voler specificare le necessarie condizioni per soddisfare a tutte le domande contenute nella nota del sottoscritto, in data del 5|17 gennaio decorso.

Il sottoscritto si sollecita di aderire a questa domanda, ed il signor Londos osserverà, senza dubbio, che il sottoscritto ha fatto quanto stava in suo potere per rendere le sue condizioni tanto accettevoli quanto fosse possibile pel governo di S. M. ellenica.

Come riparazione dell'oltraggio commesso a Patrasso verso la marina di S. M. britannica, il sottoscritto domanda che il ministro degli affari esteri di S. M. ellenica gl'indirizzi una lettera ufficiale, per esprimere al governo di S. M. britannica il vivo dispiacere provato dal governo di S. M. ellenica pel soggetto dell' affare della lancia della corvetta di S. M. britannica *Fantôme*, e per biasimare eziandio la condotta de'suoi agenti, e delle sue autorità in quella occasione.

Il sottoscritto accoglie la somma di 180,68 dracme 49|00, come soddisfazione completa pel soggetto di reclami pecuniari, eccettuando sempre la parte di quelli del signor Pacifico, che si rapportano al suo credito sul Portogallo.

Il signor Londos noterà che i compensi sul soggetto del saccheggio delle barche a Salcina, dei quattro jonii maltrattati a Patrasso ed a Pirgos, e quelli domandati pegl'insulti personali sofferti dal signor Pacifico, nella circostanza del saccheggio della sua casa, consistono in somme specificate nelle note rimesse anteriormente da questa legazione e non debbono essere discusse.

La somma di dracme 180,68: 49 è stabilita come segue:

30,000 dracme pel signor Finlay, interessi compresi sino al 4 di aprile 1850, 30,000. — 500 lire sterline al signor Pacifico cogli interessi del 12 per cento, dal 12 di marzo 1848 (data della nota che ha chiesto tale indennità) sino al 4 di aprile 1850, 17538. — 6,756 dracme pel saccheggio di quattro barche jonie a Salcina, cogli interessi del 12 per 100, dal 9 di ottobre 1846 (giorno in cui sono state saccheggiate) sino al 4 di aprile 1850, 9,583: 52. — 80 lire sterline o dracme 2,249: 60 pei quattro jonii maltrattati a Patrasso ed a Pirgos, e gli interessi del 12 per 100 dal 4 di settembre 1847 (data della domanda di riparazione) sino al 4 di aprile 1850, 2,946: 97. — 120,000 dracme pel signor Pacifico, qual compenso di tutte le sue perdite (non compresi i suoi crediti sul Portogallo), ma cogl'interessi sino al 4 di aprile 1850, 120,000. — Totale in dracme 180,068: 49.

Il sig. Londos noterà, che sul solo articolo che possa ammettersi una riduzione, vale a dire sulle perdite del sig. Pacifico, una diminuzione considerevole (più del terzo della somma totale) è stata fatta dietro la supplica presentata daprincipio da quel signore. Mi furono necessari dal mio canto tutti i più grandi sforzi per ridurre il sig. Pacifico a contentarsi della somma specificata qui sopra.

Fui guidato a fare tali sforzi in conseguenza del vivo desiderio che sente il governo di Sua Maestà brittanica di non esigere che quello che è strettamente giusto.

Siccome è difficile conoscere in Grecia il valore esatto delle perdite sofferte attualmente dal sig. Pacifico, a causa della distruzione delle sue carte, questa parte dei reclami del sig. Pacifico non è compresa nella somma qui sopra mentovata; ma il sottoscritto si troverà soddisfatto, se il governo greco vuole, nel tempo stesso, e pel compimento di questa somma, mettere nelle sue mani (nella sua qualità di ministro plenipotenziario di S. M. brittanica) un'altra somma di 150,000 dracme, ovvero delle solventi garanzie per una somma equivalente.

Il governo di S. M. brittanica e quello di S. M. ellenica faranno fare immediatamente un' inchiesta per rilevare le somme che saranno riconosciute essere dovute al sig. Pacifico dal governo portoghese, ma di cui il sig. Pacifico non può ricevere il pagamento in conseguenza della distruzione delle sue carte. Siffatta inchiesta dovrà essere finita entro un determinato tempo, e se ne risultasse che il sig. Pacifico non ha diritto a reclamare che una somma minore di 150,000 dracme, il di più sarà allora restituito al governo greco. Se, al contrario, il sig. Pacifico avrà diritto ad una somma più forte delle 150,000 dracme, sarà allora il governo greco che supplirà alla differenza.

Il sottoscritto domanda eziandio, che il governo greco s' impegni formalmente a non indirizzare egli stesso verun reclamo, nè appoggiare quelli di terze persone contro il governo di S. M. brittanica sul soggetto di perdite e di avarie derivanti dalle misure adottate dalla flotta di S. M. in siffatta occasione.

Il sottoscritto non dubita che il governo di S. M. ellenica non corrisponderà al modo franco col quale ad un tempo, senza ritardo e senza negoziazioni, ha espresse al governo greco le condizioni le più favorevoli, alle quali possa acconsentire.

Le condizioni sono offerte nello spirito fermo, che il governo greco, apprezzando la moderazione mostrata dalla Gran Bretagna, metterà tosto il sottoscitto in istato di liberare il commercio greco dalle misure coercitive, che gravitano in questo momento su di lui. Il sottoscritto però deve positivamente dichiarare che i vantaggi offerti in questo momento, non lo sono che alle condizioni che sono state espresse, e che se si mettesse qualche ritardo nell'accettare le condizioni, il governo greco non dovrebb'essere sorpreso se le concessioni fatte in tale momento verrebbero ritirate più tardi.

Il sottoscritto, ecc., ecc.

(Firmato) *Th. Wyse.*

All'onorevolissimo signore *Th. Wyse*, ministro plenipotenziario di sua maestà britannica.

Atene, il 15|27 aprile 1850.

Il sottoscritto, ministro delle relazioni estere e della casa del re, riferendosi alla nota in data di questo giorno, ha l'onore d'inviare qui accluso all'onorevolissimo Th. Wyse, ministro plenipotenziario di S. M. britannica, un ordine sul tesoro pubblico, pagabile a vista, ed il cui ammontare di 330,068,49 dracme è destinato a soddisfare a tutti i richiami pecuniari contenuti nella nota rimessa al sottoscritto dal signor ministro di S. M. britannica, il 7|19 gennaio decorso, ed in quella del 12|24 aprile.

In questa somma, 150,000 dracme sono rimesse a titolo di pegno per essere rese al governo greco, od aumentate da lui secondo il risultamento dell'inchiesta che sarà insieme fatta dal governo di S. M. britannica e da quello di S. M. ellenica sopra il danno cagionato al signor Pacifico a causa della distruzione delle carte relative ai suoi reclami contro il tesoro portoghese.

Il governo di S. M. ellenica s'obbliga inoltre formalmente a non fare, nè a sostenere da veruna parte alcun reclamo contro il governo di S. M. britannica a causa delle perdite ed avarie risultanti dalle misure coercitive esercitate dalla flotta di S. M. britannica in siffatta circostanza.

Il sottoscritto, ecc. ecc.

(Firmato) *A Londos.*

INGHILTERRA. — *Leggesi nel* Times *del* 9 *maggio*:

In una delle ultime ragunate protezioniste un oratore, il signor Higgins d'Herefort, disse, sostenendo una proposizione che gli aveva rimessa il duca di Richmond: « intimo al governo di render giustizia ai nostri lagni: altrimenti siamo disposti a ricorrere alla forza delle nostre braccia (*vivi applausi*): se non vuole dar ascolto nè alla ragione, nè ai fatti che dimostrano i coloni non poter vivere con un sistema simile, se ricusa di modificar questo sistema colla forza morale, noi ricorreremo alle armi. »

Questo appello alle armi fu accolto con fragorosi applausi. Contentinsi i protezionisti di parole, e non ricorrano a fatti: poichè i primi individui che avrebbero a combattere sarebbero i loro proprii lavoranti, carrettieri, trebbiatori ec. Quindi, quando avrebbero trionfato dei loro famigli e salvati in tal guisa i loro focolari, avrebbero a decidere se marcerebbero imprima su Manchester o su Londra. Se stermineerebbero i filatori di cotone, o si contenterebbero di assoggettarli. Veramente finchè questi signori non avranno altro mezzo di ristabilire le leggi cereali, noi potremo confortare il pubblico a non inquietarsi punto dei loro sogni.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa*, *tornata del* 10 *maggio*. — *Presidenza del sig. gen. Bedeau, vice-presidente.*

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto del bilancio dell'Assemblea nazionale.

« Art. 1. Il bilancio delle spese dell'Assemblea nazionale per l' esercizio 1850, è stabilito nella somma di 7,798,000 fr., cioè: indennità dei rappresentanti, 6,650,000 fr. »

Il signor *Randot* domanda la parola. Signori, dice, l'Assemblea vuol fare dell' economia, ed ha ragione; ma prima deve portarla sopra di se stessa (*benissimo!*).

Il sig. *Desmousseaux de Givré*. Io applaudii all'idea del sig. Randot, ma credo che il suo emendamento dovrebb'essere l' oggetto d' una proposizione speciale. Sarebbe contrario alla dignità dell'Assemblea l' agitare la questione alla pubblica ringhiera (*sì! sì!*).

Il sig. *Randot* ritira il suo emendamento. Gli altri articoli della risoluzione vengono adottati senza importanti discussioni, salvo quelli che hanno per oggetto il servizio stenografico e la stampa del *Moniteur* e che danno adito ad alcune modificazioni.

L'Assemblea ripiglia la discussione del bilancio delle spese. Cap. 8. *Del ministero dei lavori pubblici. Gran linee di strade ferrate.*

I sigg. *De Chazel*, *Moulin* e *Chassaigne Goyon* propongono di ristabilire il credito di 4,500,000 fr. proposto nel progetto primitivo del governo sulla strada ferrata del Bec-d'Allier a Clermont.

La seduta continua. (*Corrisp.*).

Il contegno tenuto dai rappresentanti del terzo partito nella tornata di ieri l'altro, ci farebbe temere che questa fazione dell'Assemblea non sapesse comprendere la parte che dovrebbe compiere, e che aumenterebbe singolarmente la sua importanza.

Il terzo partito è poco numeroso, ma gli uomini che attengonsi a questo colore, hanno per la maggior parte un certo valor personale e le loro opinioni medesime, quando sono ben esposte e ben sostenute, sono tra quelle su cui conviene assolutamente contare.

Noi lasciamo da parte le individualità e le loro pretese. Qualunque sia il mistero che presiede alle deliberazioni della coscienza, può supporsi che il dispetto di una posizione perduta, l'ambizione di uno Stato da conquistare, influiscano più o meno sugli Stati parlamentari. Sono debolezze inerenti all'umana natura con cui, in questi tempi di subbuglio generale, non bisogna mostrarsi troppo severi.

Ma questo partito ha delle dottrine ed uno scopo. Se esso manca alle sue dottrine, se devia dal suo scopo, non fa torto soltanto alla cosa pubblica, ma fa torto anche a se stesso.

Lo scopo del terzo partito si è di difendere l'idea repubblicana, di farla amare ed accettare dalla Francia, mantenendola nelle condizioni di ordine, di onestà e di moderazione, senza le quali nessun governo può durare.

Le sue dottrine si fondano sul dupplice principio di libertà e d'autorità legale. Sono diametralmente opposte alle dottrine socialistiche che sopprimono la libertà e riescono al dispotismo.

Con questi dati, quale essere debbe la condotta del terzo partito? Se ha il vero senso del suo dovere, riconoscere che il principio opposto che ha a combattere è quella mostruosa anarchia che chiamasi socialismo.

Il signor Dufaure il quale esercita su questa porzione dell'Assemblea una tanto giustificata autorità, disse, dirigendosi alla Montagna: « Se la repubblica deve perire, perirà pei vostri eccessi. » Questa proposizione è adesso più che mai piena di verità. Quelli che vogliono custodire la repubblica, debbono innanzi tutto rassicurare e custodire la società.

Si può, fino ad un certo punto comprendere la tattica di certi incorreggibili partitanti del passato, i quali incoraggiano gli sforzi dell'anarchia in odio della repubblica, e che spingono al peggio nella pazza e criminosa speranza di vederla cadere nel fango e nel sangue. Ma quello che non si capisce, si è come gli amici sinceri della forma repubblicana, tengano la stessa condotta, e che invece di mettere una diga al traboccamento delle passioni rivoluzionarie ed antisociali, lascino disonorare l'idea a cui essi rannodano l'avvenire della Francia.

Libero di ogni legame col passato, il terzo partito dovrebb'essere dunque il primo a salire la breccia, ogni qual volta sia minacciata la società, mentre la società, mentre la repubblica che essi vogliono fortifica le basi sociali invece di scuoterle. Il loro posto pertanto è appunto all'avanguardia del partito dell'ordine.

Gli uomini del terzo partito non tengono niente più di noi per cosa perfetta la Costituzione: i suoi difetti colpiscono i loro occhi come colpiscono i nostri. Essi sanno al par di noi quanto sia fatale, quanto sia contrario al genio della Francia la mobilità rivoluzionaria che essa introdusse nell'esercizio del potere. L'ora di rivedere la Costituzione non è ancor giunta, e noi non vogliamo biasimare i loro scrupoli a questo riguardo. Viziata com'è la Costituzione dev'essere rispettata e praticata intanto per lo stesso interesse della repubblica; gli uomini del terzo partito dovrebbero essere su questo punto più espliciti, e stabilire come la prima delle necessità dell'avvenire, il bisogno di forza e di durata per un potere che procede dall'elezione.

Ma se questa confessione costa troppo alla loro timidezza, se gliela impediscono certi impegni presi con se stessi, sono certamente molto più ad agio sul terreno della semplice legalità. La legge elettorale è giudicata dalle opere sue: noi siamo oramai sicuri, che se ella continua ad agire, arrecherà tali ferite alla Francia dalle quali non potrà più riaversi. Forse che una tal legge, così com'ella è, può convenire al terzo partito? Forse che non è da essa colpito, come ne sono colpiti gli altri moderati affini? Forse ch'essa lascia la menoma probabilità di durata alla repubblica onesta?

No certamente; e le significanti elezioni del 10 marzo e del 28 aprile hanno chiarite tutte le coscienze. E che cosa dunque deve farsi? Quel che fece il governo. Cercare i mezzi di modificare e di migliorare la legge, restando sul terreno della Costituzione.

Il terzo partito pare non voglia mettere in dubbio la costituzionalità del progetto sottoposto all'Assemblea. E perchè dunque si è mostrato sì mal disposto per la legge stessa? Ecco quello che non saprebbe altrimenti spiegarsi (non supponendovi codardia) che per mancanza di conoscenza dei doveri loro imposti dalle proprie stesse opinioni.

PARIGI, 10 *maggio*. — Il sig. Ledru-Rollin fece stampare a Parigi il suo libro che aveva promesso da alcuni mesi ed intitolato: *Della decadenza dell' Inghilterra.*

I fratelli Escudier, antichi negozianti di musica, fattisi rossi da due anni, sono gli editori di codesto enorme *factum* contro la Gran Brettagna. Il primo volume che vien fuori adesso, mentre il secondo è annunziato pei primi di giugno, consta in grandissima parte di documenti presi dalle inchieste fatte da alcuni anni su tutti i corpi dei mestieri.

Il sig. Ledru-Rollin annunzia nel tempo stesso, che darà alle stampe un altro libro intitolato: *La legge inglese*. È una guerra dichiarata al paese che gli dà in questo momento ospitalità, ed è fatta con una incredibile violenza.

— Due autori che sonosi nascosti sotto le iniziali M. M. C. e de V. hanno fatto un brutto tiro al sig. Emilio di Girardin. Fecero stampare un libretto intitolato: *Il sig. di Girardin dipinto da sè stesso*, ed è una raccolta di brani tolti alla *Presse* infra gli articoli del suo estensore in capo, e quasi tutti in contraddizione tra loro. Per fare la burla ancora più seriamente vivace i due anonimi autori posero in capo del libro, sotto forma di epigrafe, queste linee tolte dalla *Presse* del 20 febbraio 1850. « Guerra contro guerra! Guerra al« l'apostasia! In questa santa crociata contro l'aposta« sia ci secondino tutti gl' amici nostri! Cerchino le « professioni di fede che essi raccolsero! Ne raccolgono « le memorie! « si riportino ai giornali del mo« mento!»

ALEMAGNA. — Il *Monit. Prussiano* del 7 reca il seguente diario del soggiorno delle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova in Berlino.

Gli ospiti reali di S. M. il duca e la duchessa di Genova, ed il principe Alberto di Sassonia giunsero il 2 corrente al castello di Carlottenburgo e passarono il resto della giornata colla famiglia reale.

Il mattino del 3 alle 8 1|2 i tre reggimenti della seconda brigata guardie cavalleria manovrarono l'uno in seguito all'altro in presenza delle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe Alberto, come anche dei principi della casa reale presenti in Berlino. Alle 10 compariva S. M. il re, il quale dopo aver visto diffilare la cavalleria in parata, passò in rivista il secondo reggimento guardie fanteria, indi abbandonava la piazza d'armi accompagnato dal reggimento guardie artiglieria. Il reggimento guardie artiglieria a piedi manovrava ancora per qualche tempo in presenza degli alti ospiti di S. M.

Nel castello reale di Carlottenburgo vi fu gran tavola di parata, alla quale, oltre ai principi tutti e alle principesse della real casa, erano invitate tutte le sommità di Berlino e di Potsdam, la generalità, i ministri e diversi altri alti funzionarii. A sera S. M. in compagnia dei suoi ospiti reali assisteva alla rappresentazione del *Profeta* di Meyerbeer al teatro dell'opera.

Il 4 S. M. la regina ed i suoi ospiti reali andarono in carrozza a Berlino, dove resero parecchie visite, e visitarono quanto presenta di curioso la nostra capitale. Verso le 3 il principe Giovanni di Sassonia giungeva da Dresda a Carlottenburgo, e pranzarono tutti insieme in famiglia. A sera vi fu concerto di corte a Carlottenburgo.

Il giorno 5 gli ospiti di S. M. si recarono a Berlino dove assistettero al servizio divino nella chiesa cattolica. Il re e la regina assistettero al divino servizio nella cappella del castello di Carlottenburgo. Verso un'ora le LL. MM., insieme ai reali ospiti si recarono alla stazione della strada ferrata, e in compagnia della principessa Carlotta partirono per un convoglio straordinario per Potsdam, dove quell'alta comitiva pranzava e prendeva il thè tutta sola. Verso sera giunsero in Potsdam il principe Carlo e il granduca di Mecklenburg-Schwerin. Prima di prendere il thè facevano le LL. MM. coi loro ospiti reali una passeggiata nei giardini reali. A sera il primo reggimento guardie fanteria battè la grande ritirata.

La mattina del 6 alle ore 11 vi fu grande parata della guarnigione di Potsdam nel giardino reale. S. M. il re accompagnato da' suoi ospiti e dai principi tutti della real casa passò in rivista il primo reggimento guardie fanteria, il battaglione cacciatori delle guardie, il reggimento delle guardie del corpo, il reggimento ussari delle guardie, ed il primo reggimento ulani della Landwehr. Subito dopo la parata venne offerta una grande colazione nel castello reale cui era invitata la generalità, gli ufficiali dello stato maggiore e diversi altri alti ufficiali.

Il dopo pranzo le LL. MM. con le LL. AA. RR. fecero una passeggiata in carrozza nei giardini reali di Potsdam. Verso le ore 8 furono rallegrati dall'arrivo di S. A. R. il principe di Prussia e del principe ereditario di Sassonia-Meiningen. A sera vi fu ballo di corte.

Stamane alle 7 1|2 le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova partirono per Annover con un convoglio straordinario.

La *Gazzetta di Colonia* afferma che l'Austria al congresso di Francoforte proporrà di installare un direttorio di 7 membri (Austria, Prussia, Baviera, Annover, Sassonia, Wurtemberg, Assia elettorale ed Assia granducale) come potere centrale provvisorio. Tuttavia l'Austria sarebbe anche disposta di portare il numero a quattordici. Dicesi che verrà proposto di fissare a 6 mesi la durata di questo nuovo potere interinale.

— Da lettere di Berlino del 5 abbiamo che a quella corte è sorta una nuova influenza. Il re avrebbe accordato tutta la sua confidenza al consigliere di Stato Niebuhr, il quale è chiamato ad attendere agli affari segreti di gabinetto, posto al quale era già stato chiamato il suo padre. Il partito nero lo conta per una delle sue colonne, locchè non può essere se il re stesso non appartiene a questo partito. A Berlino non si ha per niente paura delle armate russe stanziate nel confine. Gli uffiziali russi trattano gli ufficiali prussiani con tutti i riguardi possibili.

FATTI DIVERSI.

Leggiamo nel *Carroccio* dell' 11 maggio.

CASALE. — Al momento di mettere in torchio ci si annunciano tali atti di generosa carità, che non vogliamo che questo numero del nostro giornale esca senza una parola di viva gratitudine. Monsignore di Callabiana sottoscrivevasi per un'azione di 1500 lire in capitale e per lire 1200 annue, per la fondazione del Ricovero di mendicità. E la contessa Clara Leardi si obbligava per un capitale di lire cinquanta mila.

Leggiamo nel *Monit. Tosc.* del 10.

EMPOLI. — In Empoli al mezzogiorno del dì 13 stante due bambini fra i quattro e i cinque anni ritornavano dalla scuola alle proprie case percorrendo la via lungo l'Arno, quando videro un uomo che vi gettò un gattino, il quale per sottrarsi alla morte faceva inutili sforzi onde riguadagnare la sponda. Quei bimbi mossi da un sentimento di compassione tentarono di riprenderlo, ma uno di essi, cioè Saul Caparrini. precipitò nel fiume che gonfio com'era lo travolse nei suoi gorghi.

Alle grida di persone che si trovarono presenti, e che non erano in grado di prestare soccorso al misero fanciullo pericolante, accorse il capo delle conce di Amedeo del Vivo, e aizzò un grosso cane mastino, il quale lanciatosi nel fiume e raggiunto ed abboccato il fanciullo per gli abiti tentò deporlo alla sponda più vicina dalla parte di Empoli; ma non potendosi aggrappare, ed essendogli caduto il fanciullo, lo riprese di nuovo, e traversando tutto l'Arno lo trasportò alla riva opposta, lasciandolo prima sulla belletta appena fuori dell'acqua (forse spossato dalla fatica) e recandolo quindi in luogo più eminente e sicuro. Ivi il bambino fu preso dai navicellai Neri e Giani e trasportato in una vicina casa. Pareva morto, ma i soccorsi dell'arte apprestatigli immediatamente dal medico Pandolfini, lo richiamarono a vita, e a cura del delegato fu fatto trasportare alla propria casa.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 maggio in Torino.

Baillie Cochrane Alessandro inglese, deputato, da Parma. — Brendel Adolfo di Berlino, possidente, dalla Francia. — Roubert Marta, Bernard Francesca, Dufour Rosa e Gabrit Maria, francesi, suore della carità, da Parigi. — Maubert Maria di Piacenza, superiora delle suore di carità, id. — Baudiet Vittoria di Metz, id. — Zangla Luigi di Messina, negoziante, da Napoli. — Tinelli Filippo di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il dì 11 maggio.

Key T. inglese, possidente, per Roma. — Lehervermann Valentino di Prussia, id., per Lugano. — Falco Alberto di Spagna, id., per Milano. — Torest Giulio di Francia, id., per Genova. — Bloch Gustavo di Svizzera, id. — Pisanello Gio. di Venezia, speziale, per Venezia.

Arrivati il dì 12 maggio.

Presigle signora inglese, possidente, da Genova. — Falkener Anna, id. da Civitavecchia.—Ettlinger Benedetto di Carlsruhe, possidente, da Ginevra.—Vogel Maria di Zurigo, id. dalla Francia. — Dadda Gerolamo di Milano, marchese, da Ginevra.

Partiti il dì 12 maggio.

Allew Guglielmo d'America, possidente, per la Svizzera. — Behrens Rodolfo inglese, negoziante, per Milano, — Coruneck Giovanni di Brusselle, possidente, per Genova.—Passons Luigi di Colonia, ingegnere, per Milano. — Vogel Enrico di Zurigo, negoziante, id. — Tournouer Francesco ed Oliviero di Parigi, possidenti, per Parigi. — Albanetto Proto di Napoli, duca, per Genova. — Visconti-Groppello di Modrone di Milano, duchessa, per Milano. — Confalonieri Giuseppe id., possidente, id. — Caccianino Salvatore id., ingegnere, id.

DECESSI *del* 12 *maggio in Torino.*
N. 18.

Dal 1 gennaio, totale 2452.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 13 *maggio*. — Leggesi nel *Cattolico*:

— Oggi alle ore 11 antim. presso questo tribunale d'appello ha luogo la trattativa del nostro processo circa i due noti numeri incriminati. Gli avvocati difensori sono gli Ill.mi signori Michele Giuseppe Morchio, Figari Francesco, ed Ansaldo Antonio per parte della pubblica difesa. Il pubblico ministero è rappresentato dall'Ill.mo signor avvocato Antonio Crocco, sostituito dell'avv. fiscale generale.

— *Ore 4 pom.* — La sentenza pronunciata in questo istante contro i nostri due articoli incriminati è di due mesi e sei giorni di prigionia e lire 1200 di multa.

ALEMAGNA. — Secondo la *Riforma Tedesca*, le deliberazioni del congresso dei principi dovevano aver principio il 9 con una conferenza confidenziale di quei sovrani.

Si aspettavano tutti i principi dell' Unione ed anche il granduca d'Assia ed il duca di Nassau, impediti dal loro stato di salute di parteciparvi, avevano incaricato altri principi del loro voto. L'elettore d'Assia era già partito. Si dice che il re di Prussia pronuncierà un discorso d'apertura.

Alcuni fogli riferiscono che i principi di Reuss e di Schwarzburg vogliano cedere alla Prussia i loro diritti di sovranità come hanno fatto i principi d'Hohenzollern; sembra però che si debbano incontrare difficoltà più gravi per parte della diplomazia.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 11 *maggio* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire*	*Cent.*
Formento	19	33
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	11	6
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio . .	17	35
Fagiuoli comuni . .	11	71
Riso	23	63
Riso Bertone . . .	19	08
Avena	8	67

FONDI PUBBLICI

Torino 13 *maggio* 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile	87 50
1819 —	decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 —	id. 1.o marzo	84 3|4
1849 —	id. 1.o aprile	— —
1849 —	id. 1.o gennaio	85 —
1834 —	obbligazioni	975 —
1849 —	id.	950 —

BORSA DI PARIGI *dell'*11 *maggio*. — Anche oggi si è fatto uno sconto di 100,000 fr. di rendita del 5 0\|0, che non ha prodotto altro effetto che di trattenere i fondi nella condizione di ieri senza migliorarla. Poche nuove hanno girato.

Il 5 0\|0 vien chiuso a 89, 25 in rialzo di 25 cent.
Il 3 0\|0 a 55, 35.
Il 5 0\|0 piemontese (certif. Rothschild) a 84, 50.
L'antico prestito a 950. Il nuovo a 925.

S. NICCOLINI *gerente*.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 23 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali
BOGAERT fratelli
in *Bruges* (Belgio),
e in Torino al *Gerente* di questo giornale.

Torino, 1850. — *Tip. Paravia e comp.*

I SUPERIORI ECCLESIASTICI
E GLI ORDINI AMMINISTRATIVI.
Riflessioni
del prof. GIUSEPPE BUNIVA.

Estratto dalla Rivista Italiana,
Anno II. dispense di febbraio e marzo.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento*.

LA FRUSTA
GIORNALETTO *che si pubblica tutti i giorni meno le domeniche* in Torino.
PREZZO di ASSOCIAZIONE

Per un mese in Torino, fr. 1. — Per le Provincie franco di posta fr. 1. 60. — Per l'estero franco ai confini fr. 1. 60. — Per un trimestre in Torino fr. 2. 50. — Nelle Provincie fr. 4. — Estero fr. 4. — Per un semestre fr. 4. 50. — Nelle Provincie fr. 7. — All'Estero f. 7.

AVVISO IMPORTANTE.

Una casa d'Alemagna desidera trovare degli agenti attivi ed intelligenti, e che avessero delle numerose relazioni in Italia.

Le operazioni facilissime a farsi darebbero il 25 per 0\|0 di benefizio. Gli agenti d' assicurazioni, i viaggiatori di commercio, i sensali riuscirebbero perfettamente.

Dirigersi con lettera in francese *franca* a *Z. B. posta restante* a *Saint-Louis Haut Rhin. France.*

RITRATTO
DI
S. A. R. ELISABETTA
duchessa di Genova, principessa di Sassonia
von Bucker 1850, Gemalt von Loquessie in Dresden.
Dresda presso l'editore Ernesto Arnold; Torino presso Gio. Battista Maggi, provveditore di stampe di S. M. in via di Po.

Prezzo lire 6.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES. — Troisième représentation de M. LEPEINTRE aîné: *Recette pour marier sa fille*, ou *Une affaire d'honneur.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Bruto primo*, tragedia.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *press[illegible] principali Librai*. — Per le Provincie, *press[illegible] Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librai[illegible]* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capob[illegible]chi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 13 Maggio 1850. Num. 733.

TORINO

12 Maggio.

RIVISTA.

La sposizione de'motivi pe' quali si volle venirne ad una riforma elettorale fu fatta nell'Assemblea di Parigi dal ministro dell'interno. Come abbiamo già annotato, codesta riforma ha tratto specialmente alla condizione del domicilio dell'elettore. La Montagna ha violentemente declamato contro la urgenza di quella legge, ed il sig. *Michel* (*de Bourges*) ha ripetuto le consuete accuse contro il governo, aggiungendovi quella, non certo meno strana delle altre, contro il partito moderato, di aver voluto ricostruire le barricate di Giugno nelle recenti elezioni di marzo ed aprile.

La società francese pare divisa in due grandi parti: dall'un canto mille voci assicurano che la riforma elettorale è atto legale, necessario, logico: dall'altro mille altre gridano che ell'è una menzogna, una ipocrisia, un attentato contro la repubblica. A noi sembra che da ambi i lati con diversi mezzi si attenti contro la repubblica. Facciamo osservare che Lamoricière, Cavaignac e Bixio hanno votato contro l'urgenza.

Siccome già annunziammo, il giorno 8 del corrente è il destinato al Congresso dei principi dell'unione. V'ha chi dice che parecchi di essi non interverranno: ha promesso di non mancarvi l'elettore di Assia-Cassel. Ciascun principe è accompagnato da un ministro risponsabile: e così allato al Congresso vi sono conferenze ministeriali. L'Austria si tiene in riserbo di espettativa. Se parecchi principi mancano al Congresso, l'unione non ne verrà consolidata, ma bensì l'interesse del Gabinetto di Vienna ne ricaverà grande utilità.

Lettere della *Nuova-York* in data del 20 recano che il Senato americano ha commesso ad un comitato la questione se si debba ammettere la California a far parte del nuovo Messico. Parlavasi di trattative per l'annessione dell'isola di San Domingo agli Stati-Uniti. Le voci di un rimpasto ministeriale erano svanite.

Troviamo nel *Morning-Herald* che il *collocamento* sui fondi inglesi per conto dei capitalisti francesi continua con maggior premura. L'ammontare di queste operazioni prova quale sia l'opinione che si ha in Francia della stabilità delle cose. — Alla Borsa e nella *città* non correva notizia d'importanza.

Abbiamo da Madrid che il signor Isturitz partirà per Londra non sì tosto giungerà la notizia officiale della nomina del novello ambasciadore britannico a Madrid.

Il Consiglio degli Stati svizzeri nella tornata del dì 8, alla maggioranza di 21 contro 14 voti ha adottata la risoluzione del Consiglio nazionale nello affare delle contribuzioni di Friburgo, che così resta definitivamente affidato in via di composizione al Consiglio federale.

Nello stesso giorno erano definitivamente adottate dal Consiglio nazionale le leggi per la riforma monetaria e per la sua esecuzione, avendo questo Consiglio annuito alle modificazioni apportate da quello degli Stati; così il trionfo del sistema metrico, che è pure il nostro, non sarà più contrastato.

Ignoriamo ancora le precise proporzioni in cui staranno l'opposizione e il partito radicale nel nuovo gran Consiglio di Berna per la varietà delle cifre che danno la *Suisse*, la *Patria*, la *Tribuna*, e la *Gazzetta Bernese*; ma tutto mostra che i partiti vi si bilanciano. Quanto a Zurigo, i conservatori non avrebbero guadagnato che soli 8 voti sulla precedente legislatura, così che vi resterebbero sempre in gran minoranza.

Il duca di Parma riordina in tutti i modi il suo esercito!

Un'ordinanza del 2 maggio del pro-ministro delle finanze romane mostra che il prodotto de' contrabbandi non serve nello Stato che a premiare la denunzia e l'invenzione. Non mai in alcun paese la denunzia fu più riccamente rimunerata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 maggio.

La prima discussione di nuove imposte non poteva non essere preceduta da uno sguardo sul sistema finanziere che il paese sarà per adottare.

Ben si comprende che coloro che amano cullarsi dolcemente nelle illusioni del fantastico edifizio della finanza democratica e sociale han dovuto scuotersi al tocco della prima realtà finanziera; o procurare di dar di volta da un cammino che li impegna nella prosaica materialità di queste contrade subalpine, e li priva del piacere di dar la caccia alla vaga stella nel cielo vaporoso dell'ideale. Questa scaramuccia al *bivio di Ercole* della finanza è durata per tutte le lunghe ore della tornata, tuttochè non vi prendessero parte che tre oratori solamente, Brunier e Jacquemoud dottore, dell'opposizione, e Arnulfi commissario del governo, non tenendo alcun conto di dieci o venti parole di un deputato dell'Ossola e del canonico Turcotti di Valsesia che aprirono la seduta, il primo riserbando all'art. 21 le sue eccezioni locali, l'altro provocando una spiegazione del presidente che lo soddisfece a buon patto sulla ragione per cui la legge sul bollo era presentata prima delle altre. Le velleità di opposizione fondate sul privilegio sentono di aver fatto il loro tempo, compariscono sul crepuscolo della seduta e si dileguano un momento dopo come ogni altra scena del mondo vecchio; restano gli onori della giornata alle potenze del tempo, l'economia e il socialismo.

Non sarà il deputato Brunier che è stato il primo a rompere una lancia, colui che ci accuserà del chiamar le cose col loro nome; egli il primo ha pronunziato la parola, protestando bensì che al dì d'oggi ogni riforma è *socialista*, poichè è diretta al benessere sociale. Anche in questo l'onorevole deputato si mostra diligente ripetitore de' *bollettini* di oltremonti, ove il socialismo convinto di non poter trionfare in berretto da notte, da qualche tempo mette abiti da gentiluomo; ma noi non siamo assai facile preda di questi scenici travestimenti: ove scorgiamo le dottrine che professava da tanti anni la pubblica economia, ne reclamiamo per essa la proprietà per dritto di priorità, guardandoci bene dal portar via le penne del corvo con le piume del pavone.

Tra il discorso Brunier e il discorso Jacquemoud, che il commissario posto in mezzo ha procurato di tener fermi al bivio — e finirà con infilarli nella via della commissione — è pertanto una differenza. Jaquemoud non faceva che indietreggiare, Brunier voleva portarci nella sua via. A mala pena se il primo ardì fare cenno fugace del sistema finanziario . . . . di Girardin! Brunier meno accorto fece il suo programma, che provocò nella maggioranza una manifestazione sfavorevole. I due ordini del giorno da essi proposti, e che saranno votati al fine della discussione, portano in conseguenza la più grande diversità. Jaquemoud domandava la sospensione sino a presentazione del bilancio pel 1851: Brunier il rinvio alla commissione con ordine di proporre le idee di lui.

Quali erano dunque queste idee? Che i nostri lettori non s'impazientino; essi non le attenderanno quanto noi le attendemmo. Essi sapranno soltanto che prima di giungere ad esse l'onorevole deputato ci parlò del bisogno di far le economie, di tor le sinecure e diminuire gli impiegati; cose tutte concedute dalla commissione nel suo rapporto, ma che non tolgono il bisogno di cominciar la colmata sol perchè livellando il suolo il vuoto sarà minore. A empire un vuoto di 30 milioni annuali ci vuol altro che pigiare la terra intorno, bisogna pure che materia si versi dentro. Nè tralasciò di favellare della riduzione degli eserciti che costano 6 bilioni all'Europa, tra i tre che ricevono e i tre che non danno: somma che fu energicamente applaudita, per sola ragion di calcolo, dal professor di matematiche signor Chiò, lieto senza dubbio di sentir ripetere con tanta precisione al suo amico che 3 e 3 fa 6: poichè a volerne dare un'altra spiegazione non sapremmo ove trovarla, non vi essendo mai stata al mondo un'addizione i di cui fattori siano più erronei ed eterogenei; disse della riforma de' cadastri, e della revisione delle tariffe doganali come mezzi d'aumentare le entrate, verità da noi cento volte proclamate, e certamente non *socialistiche*, ma che non tolgono la necessità di aumentare il bollo, poichè non è da tali entrate in gran parte eventuali, in parte remote che la finanza può ritrarre la necessaria certezza del suo totale equilibrio, quando è così profondamente scosso. E, cosa ben singolare! fu precisamente in questo luogo che l'oratore scagliò al governo e alla commissione il rimprovero dell'imitazione francese che vediam fare ogni giorno da coloro che più lo meritano. Imitazione francese alla maggioranza che ha fondato e sostiene il sistema monarchico-costituzionale, che pon freno a coloro che amano correre a' superlativi, che è feconda per lo avvenire quanto è riguardosa pel passato, che delle cose men buone di Francia sopporta più che altri quel tanto che ci ha legato la monarchia assoluta, per l'italianissima prudenza di non demolire prima che possa ricostruire? Noi non vediamo l'imitazione francese che in chi attribuisce al socialismo ogni utile riforma nel riprodurre i piani finanzieri della Montagna sotto le vôlte senza eco del palazzo Carignano, nel voler fondare per un'entrata non dubbia, sulle assicurazioni, o altre istituzioni di credito da crearsi, nello *accusare di progressione inversa* il sistema della proporzionalità, e volerne fondare uno immediatamente attuabile sulla imposta de' cani, degli scudi blasonici, delle vetture, degli oggetti di lusso, e della rendita in generale.

Il deputato Arnulfi commissario del governo credè dover presentare un quadro del sistema ministeriale, e la sua copiosa esposizione fu applaudita dalla Camera. Egli ricordò la serie delle proposte sinora fatte, alle quali bisogna aggiungere le tre nuove depositate dal ministro al principio della seduta, sopra le gabelle accensate, la personale e mobiliare, e l'esportazione de' bozzoli. Respinse l'accusa della imitazione francese, mostrando di quanto fossero migliorate, nello applicarle a questi Stati, le imposte francesi in parte degne di durarvi, in parte non mutabili a un tratto senza rischio gravissimo; sono rilevantissimi miglioramenti la detrazione del passivo introdotta nella imposta sulle successioni: le professioni e le arti liberali comprese, sebbene con distinta legge nella *tassa-patenti*: la scala *progressiva* applicata al calcolo della mobiliare sul valore locativo, che lasciando l'imposta veramente proporzionale apporta un notabile perfezionamento allo strumento che la legge adopera per indicare la proporzione, e simili; mostrò come la maggior parte delle proposte fatte dal Brunier fosse non che francese imitazione, riproduzione odierna in Francia de' sistemi abbandonati della prima repubblica, 1792 a 99. La questione fu portata sul terreno pratico dell'esperienza, dimostrata la difficoltà di esecuzione che incontra la tassa sulla rendita, e la insufficienza di quelle sul lusso poco estese, se gravissime e improduttive, meno eque se più estese, e sempre di non molto momento.

Altronde, l'onorevole commissario all'imposta blasonica, de' monili, e delle vetture rispondeva che son comprese nella mobiliare proposta dal governo, e inviluppate dalla scala progressiva applicata al valore di locazione. Senza essere pienamente dello stesso avviso, ci affrettiamo tuttavia a prender atto pel paese di questa dichiarazione, perchè la progressione dell'imposta mobiliare calcolata sul valor locativo, motivata da tanti titoli, sia abbastanza rapida e spiccante nel suo moto ascendente.

Tra gli oratori della tornata avevamo obliato il signor Fagnani che a questo luogo lesse più pagine della storia di una sua corrispondenza col segretario di un sindaco di un comune innominato della Lomellina, che consultato dall'oratore sulla possibilità di valutare le cose tutte che stanno sotto il cielo nel suo comune, gli disse: cosa fatta; e netto netto gli mandò la cifra. Mirabile a dirsi! col 3 per 100 sopra quella cifra si avrebbe una bella rendita. L'oratore propone che si sospenda la legge sul bollo sin che i segretarii dei sindaci non avran fornito ai deputati questa ch'egli chiama *base fondamentale* della nuova finanza!

Un poco a ragione, un poco a torto si rimprovera a noi Italiani il gusto per l'arte come veleno alla nostra capacità politica. Decisamente lo spirito italiano finirà con risolvere il problema conciliando l'uno e l'altra in modo da lasciare stupefatti i *barbari* politici di oltremonti, se si pone sulla via della nuova Camera piemontese nel distinguere la *forma* dalla *sostanza*, come dicevano gli scolastici, e dare a ognuno ciò che gli spetta *suum cuique*. La Camera o la maggioranza che finirà con votare la sua legge sul bollo, giustamente in controsenso del voto dell'onorevole Jacquemoud Antonio, ha cominciato con far plauso al discorso di lui. Che cosa infatti ha di comune la graziosa esposizione e il gentile sarcasmo dell'oratore col fondo delle sue idee? Forse che il signor Jacquemoud e forse anche lo stesso signor Brunier persisterebbero in esse, non diremo, se fossero al governo, ma se anche sospettassero che la Camera potesse adottarle? Quanto a Jacquemoud ci sembra poter garantire che egli se ne caverebbe con un felice epigramma. Ma quando uno è sui banchi della opposizione perchè vi è, e sa che da'suoi detti non tornerà alcun danno alla cosa pubblica, si può ben permettere una uscita sulla riduzione dell'esercito che può piacere ai suoi elettori di là delle Alpi, non così ricchi per pagare come valorosi per combattere le battaglie italiane, e una serie di apostrofi al ministero col ritornello del *tempo normale* che a suo dire si attende sempre e non mai giunge per le riforme finanziarie e per le economie. E gli è anche permesso di accennare alla convenienza di esaminare prima di avviarsi a un sistema di finanze se non convenga adottare quello della *prima* di assicurazione di Emilio di Girardin, il quale per dirla passando al signor Jacquemoud non esclude nemmeno l'imposta sul bollo, e quindi non sarebbe un ostacolo alla legge che è sul tappeto!

Del resto gli oratori di questa tornata a noi non sembrano che gli araldi del grande oratore della finanza de'banchi di sinistra: le cui grandi idee, e i grandi piani avremo nella prossima tornata.

LA MARINA.

VIII.

Della necessità di separare il ministero della marina da quello della guerra ed opportunità di costituirlo unito a quello del commercio.

Più volte abbiamo accennato intorno al bisogno vero di riordinare la marina regia ed avvertito che riescirebbero inutili i più grandi sacrifici finanzieri a favore di codesto servigio quando non si cominciasse dal correggere i difetti d'organizzazione.

Egli è fuori di dubbio che la marina mancò assai meno di assegnamenti pecuniarii che d'una savia amministrazione, la quale gli applicasse con metodo e preveggenza; e difatto il bilancio della marina non fu mai minore d'oltre due milioni, ed ora raggiunge pressochè i quattro e noi non abbiamo marina.

E sembrerebbe, osservando un certo periodo d'anni, ch'ella andasse scemando d'importanza in ragione dell'accrescere del suo bilancio, così che a' tempi del conte Des-Geneys, con due milioni e mezzo, la vedemmo porre varie fregate in mare, tenendo forniti gli arsenali ed a' tempi più vicini, con oltre tre milioni e mezzo, lacera e sdruscita rimanersi in darsena, vuoti i magazzini, non capace a render servigi, nè tampoco a ripararsi. E tutti sanno che dal 1835 al 50 ella ha scemato di cento cinquantatrè bocche da fuoco; che due stupende fregate da 60 vennero demolite l'una dopo 9, l'altra dopo 13 soli anni di durata, e che in oggi tutto il rimanente nostro navile minaccia poco meno che di rovina.

Mai in nessun tempo, in nessun servigio fu tanto manifesta l'urgenza d'un pronto e radicale riordinamento, e noi siamo persuasi che a niuno verrà in capo di contestarlo. Nè l'amministrazione sola del navile dello Stato chiama l'attenzione del governo, ma tutti i rami che ne dipendono, principalissimo quello dei porti e del porto di Genova soprattutto, epperò andiamo sicuri che il governo vorrà, quando le circostanze lo consentano, efficacemente provvedere.

Prima quistione per gli ordini marittimi è senza dubbio quella del ministero, dal quale come da centro di vita deve emanare tutto ciò che muove e regge l'intero sistema.

Sino ad ora l'amministrazione della marina è dipendenza del ministero di guerra, e tutti non abbraccia i varii rami amministrativi che le competono, o non completamente li abbraccia, e questo stato di cose non può in alcun modo perdurare, ed il ministero di marina deve disgiungersi da quello della guerra, siccome prima cagione del necessario riordinamento.

Non al certo vogliamo inferire che un ministro di guerra non possa accoppiare in sè le doti necessarie al reggimento delle due amministrazioni, ma non è dubbio che altre e ben diverse cognizioni esigonsi per le due, e che esse non hanno reciprocamente rapporto od affinità alcuna. Ma piuttosto non vorremmo conservata l'attuale combinazione, perchè ella affida due de' più vasti complicati ed importanti servigi dello Stato ad una sola persona, nel mentre che altri di minor momento e meno diversi di specialità sono in tutto e per tutto separati; e ciò in ispecie, quando e la guerra e la marina, abbisognando di nuovi ordinamenti, abbisognano di tutta l'attenzione particolare di chi v'è preposto, e la marina sovrattutto, la quale comprende le cose della flotta mercantile e dei porti, pur tutte in massima confusione e disordine.

Come stanno ora le cose, chi risponde della amministrazione marittima in faccia al Parlamento, non ha in essa, e tutti lo sanno, che scarsissima ingerenza, nel mentre che retta senza metodo e sistema, obbedisce in ogni ipotesi a chi troverebbesi al coperto d'ogni politica responsabilità, ciocchè essendo in disaccordo con ogni idea di naturale equità, non può che nuocere grandemente alle cose della marina e del Parlamento.

Nè la sentenza che vorrebbe questo importantissimo dicastero costituito a parte avendo per capo necessario un ammiraglio od altro ufficiale di marina è da noi completamente divisa, chè molte riflessioni ne la sconsigliano e tralle prime che non vorremmo accrescere di numero i già troppo numerosi ministri della corona, rendendo più difficili le formazioni di ministeri ed accrescendo gli oneri dello Stato. Nè sapremmo accogliere neppur l'altra che convenga cioè necessariamente ad amministrar la marina un'uffiziale di marina, mentre egli è incontestabile che i nove decimi delle cognizioni che s'acquistano correndo il mare e che costituiscono eccellente un comandante di bastimento o di squadra punto non valgono per un ministro di marina, al quale invece fanno d'uopo altri e ben diversi studii, e diremmo quasi diverso genere d'ingegno; d'altronde appigliandoci a questo sistema, per ogni cangiamento di ministero aumenteremmo il numero de' nostri ammiragli.

Ecco le attribuzioni d'un ministro di marina: Egli stabilisce e modera la forza delle armate navali ne ordina la spedizione e le fida ad uffiziali che sanno comandarle, ordina la costruzione dei legni; e perciò deve aver studiata la posizione fisica commerciale ed industriale dello Stato, le sue circostanze politiche e le relazioni internazionali.

Dirige la suprema amministrazione degli approvigionamenti marittimi d'ogni sorta, degli arsenali, la leva dei marinari, la cura dei porti, le iscrizioni marittime; epperò dève avere cognizioni amministrative ed economiche.

Presiede supremamente alla polizia di tutti i marinari e di tutti i legni che navigano colla bandiera dello Stato, a quella delle grandi pesche, ai tribunali delle prede, ai tribunali marittimi d'ogni specie ed a questo fine debbe conoscere i principii del diritto delle genti, del commerciale e pubblico diritto.

Corrisponde coi consolati per ciò che ha tratto alle cose della navigazione tanto commerciale che guerresca, coi comandanti di bastimenti o squadre in spedizione per ciò che s'attiene alle cose politiche o d'interesse pubblico; e per averne profitto conviene ch'egli abbia idee e conoscenze politiche e nella somma ch'egli sia più amministratore ed uomo di Stato, che uomo tecnico o navigatore.

Un ministero di marina comprende adunque quattro grandi divisioni. Del commercio marittimo, cioè navigazione col suo personale e materiale; della amministrazione della marina da guerra comprendente i depositi, gli arsenali, i boschi ecc. ecc.; della polizia interna de' porti o sanità marittime, leve, iscrizioni, tribunali e polizia marittima propriamente detta; infine delle relazioni coll'estero sia per mezzo de' consoli, sia de' comandanti dei bastimenti o delle squadre, vertenti soggetti di politica e d'interesse commerciale e risguardante i bisogni di spedizioni marittime, come dicemmo aumento o diminuzione delle medesime, sia per scopi di guerra o di protezione commerciale.

Il ministero di marina in somma altro non è se non il supremo dicastero d'una vastissima amministrazione la quale si concentra più che non sia affine con quella del commercio, nel mentre che a sensi nostri l'uomo adatto a reggere il primo lo è per analogia di studii e di attribuzioni a reggere la seconda. Ed è nostra opinione che il riunire il ministero di marina a quello di commercio sarebbe come naturale utilissima cosa sotto ogni rapporto e piucchemai opportuna nelle nostre condizioni, e preferibile al costituire apparte un ministero di marina.

Molte sono le quistioni comuni alle due amministrazioni e prima ci si affaccia quella necessaria dell'ampliamento tanto degli arsenali da guerra, quanto dei depositi commerciali in Genova. Su questa quistione diversi interessi trovansi in collisione, interessi egualmente principali e che meritano per conseguenza eguali riguardi; e noi non vorremmo aggiungere all'antagonismo degli interessi quello delle persone quando da persone diverse fossero rappresentati. Già fu detto che la marina mercantile sacrificata sempre a quella di guerra, doveva amministrativamente disgiungersi da questa e cercare protezione nel ministero di commercio. Ciò è inammissibile inquantochè la marina mercantile come quella da guerra fa integralmente parte della forza marittima dello Stato e l'una dall'altra trae nudrimento e sviluppo, epperò devono rimanere unite e, ci pare, ogni difficoltà si torrebbe riunendo le due nel ministero di commercio, il quale chiamato per questa sua qualità a indagare e tutelare i varii interessi commerciali del paese, e quando fosse anco ministro di marina, a procurare il buon andamento di questa, modererebbe le soverchie pretensioni sia del commercio, sia dei navigatori mercantili, sia del personale di guerra e tutelerebbe indistintamente come solidali gli interessi di tutti.

Gli scopi della marina di guerra sono quasi sempre commerciali, sono massimamente voluti dal ministro di commercio: a lui che vuole lo scopo daremo i mezzi.

Per quanto alla guerra navale un ministro la ordina e non dirige, e la disciplina negli ordini militari della marina, ed il carattere militare della medesima sono mantenuti dal comando supremo della marina, cogli ufficii del quale scambiansi nell'opinione comune quelli del ministero, e non mai da quest'ultimo. Le nomine ai gradi si fanno dietro proposizione dello stesso comando, appoggiate alle liste di condotta per cui la vita intera degli ufficiali è descritta dai varii comandanti cui ubbidirono; ai rapporti di campagna dei comandanti de'legni e delle squadre in cui si fa menzione speciale della condotta del personale, ed a quelli della commissione de'giornali di bordo di ciascun ufficiale da quali risulta la loro capacità, rimanendo al ministero il giudizio supremo soltanto de'sovraccennati documenti, e l'appello delle decisioni prese dal comando di marina, quando mai trascorresse ad atti ingiusti, ed il giudizio uscirà tanto più imparziale se verrà pronunciato da persona estranea alla gerarchia militare del corpo.

In somma non sapremmo rinvenire inconvenienti affidando l'amministrazione della marina a chi non fosse precipuamente marino e rinveniamo ogni convenienza nell'accomunarla a quella del commercio.

Il riordinare la marina non può essere l'opera d'un sol uomo e sarebbe mestieri che una commissione consultiva d'uomini tecnici nei diversi rami della marina militare e del commercio ne additasse le basi, e con questo aiuto crediamo che una persona spoglia di abitudini e fallaci tradizioni potrebbe meglio che qualunque altra riescire nel difficile incarico.

Torino, 7 maggio 1850. ....?

Avremmo un bel da fare se ci pigliassimo briga di tener dietro alle pazzie, al furore, alle commedie ed alle tragedie che sì poco fanno onore alla fantasia italiana onde sono rimpinzate le grida e le maledizioni lanciate incontro al governo piemontese. Noi abbiamo troppo rispetto pei nostri lettori per farlo: ma ad essi chiediamo scusa se ci lasciamo trascinare dalla favolosa qualità del seguente articoletto dell'*Osservatore Romano* del 6 corrente, e diamo loro una seconda edizione d'un brano di polemica, che pur troppo da due mesi si somiglia e cresce in quella carriera di gentilezza sociale, di carità evangelica. Quando l'*Osservatore* diceva, che in Piemonte si volevano *gittare i sacerdoti in pasto alle lamprede*, non era certo più elegante e cortese di quello che il sia in questa leggiadra corrispondenza.

« Ultimamente finiva la mia lettera con una sentenza del nostro *religiosissimo Massimo.* Oggi se io volessi entrare a narrarvi un po' di sua vita privata, vi farei raccapricciare. Vi basti per unica regola che è impacciato sino al collo con gente che vive al suo soldo; motivo per cui le spese segrete del ministro degli esteri ascesero a settantamila franchi di più degli anni precedenti. Vedete in mano di chi sta il nostro governo. E siccome giusta il trito proverbio *la lingua batte dove il dente duole*, così egli trovandosi col Re, non sa parlar d'altro. Caccie, ballerine, pitture, intingoli, ecc. sono cose per lui all'ordine del giorno. Egli è giovane, gli dice, deve pensare a darsi bel tempo, gli affari dello Stato sono in mano di ministri responsabili e ciò gli deve bastare. Non dia retta a' preti, nè si faccia ligio della sua consorte e della sua madre. Son donne, e un guerriero come lui deve saperle all'uopo disprezzare. Il Papa? — Oh il Papa l'aggiusteremo noi. Il popolo ce l'abbiam guadagnato e il Papa non la vincerà. Bisogna sapersi far grande, bisogna pensare ad una pagina nella storia. — Queste son le massime che le va insinuando il Massimo, e il Re (un tempo generoso) si lascia acciecare da simili lusinghe. E intanto i nostri affari vanno sempre di male in peggio! Se i vescovi parlano son processati; se i deputati violan le leggi si chiude l'occhio. Anche la magistratura è corrotta dal ministero, ed i giudizii da lei emanati ne fanno fede. I giornali che gli spiattellan le verità tonde, son presi di mira, e i processi lor piovono addosso; ier l'altro per esempio venne per irregolarità condannata l' *Armonia* a un mese di carcere e 100 lire di multa. La *Frusta* invece, giornaletto del signor D'Azeglio, per lo stesso motivo venne solo condannata a 51 lira. E ciò nello stesso giorno e dallo stesso tribunale. Ecco come si fa giustizia da noi! Vi è adesso un giornaletto intitolato la *Campana* che suona egregiamente sulle spalle del ministro, ma credete voi, che possa durarla a lungo senza processo? Io lo temo molto, perchè dice troppe verità e con una maestria singolare. Vedete come camminan le faccende. Tornerò su questo proposito altra volta, per ora vi basti. (*Corrisp. dell'Oss. Rom.*).

Riceviamo la seguente interessante lettera intorno all'arrivo in Sardegna della legione italiana d'Ungheria ed alle belle accoglienze fattele dai Sardi e dal loro comandante Alberto della Marmora.

Cagliari, 8 maggio.

Il giorno 5 di questo mese giungeva in questo porto la fregata ottomana *Fasli Hallah* (ossia dono di Dio) di 40 cannoni sotto gli ordini del capitano di vascello Ali-Bey. A bordo della medesima stavano gli avanzi (194 uomini) della legione italiana d'Ungheria, comandata dal sig. colonnello Alessandro Monti, i quali dopo la caduta dell'armata ungherese si rifuggivano negli Stati del Gran Signore.

Lungo fu il viaggio della fregata, che partiva da Gallipoli il 14 di maggio per questa città. L'accoglimento che qua si fece a questi legionari pienamente rispose alla nobiltà della causa per cui combatterono in Ungheria, alle prove di valore ivi date, alla sventura che iniquamente gli ha colpiti, alla generosità del Re che ha dato loro un asilo in Sardegna, allo spirito di fratellanza insomma che ci anima verso uomini che ci sono fratelli per i vincoli del sangue italiano, e di quella nazionalità cui giustamente aneliamo. Tanto più crebbe in noi questa simpatia, inquantochè i fogli pubblici che parlavano di questa legione davan loro speciale encomio per la buona disciplina che in essa ha costantemente regnato dopo del suo infortunio, e per cui seppe trarre a sè, quasi diremo, l'ammirazione dei popoli della Turchia dov'ebbe a soggiornare. Il giorno dopo dell'arrivo sbarcò in terra la legione, e in bell'ordine passando nelle contrade principali della città si conduceva alla piazza del Regio Palazzo, in una finestra del quale stava il comandante generale militare dell'Isola conte Alberto Della Marmora, tenendo al suo fianco il bravo colonnello Monti. Indi passò alla piazza di San Pancrazio, dove sta la caserma che il comandante generale le assegnava. Durante il passaggio per la città furono gli onorati esuli accompagnati dalle più vive acclamazioni popolari. Le grida di *Evviva la legione Monti — Vivano i nostri fratelli italiani — Viva il Re e l'Italia* furono assidue, e gli esuli rispondevano: *Vivano i Sardi — Viva la Guardia Nazionale di Cagliari.*

Quest'ultimo grido era un segno di simpatia verso la stessa Guardia Nazionale che mostrò molto ardore in questa circostanza, e fece sì che la sua banda musicale precedesse la legione nella sua pubblica entrata in città. Poscia il comandante generale La Marmora fece nella piazza di S. Pancrazio alla legione istessa la seguente allocuzione piena di liberi e generosi sensi. La condotta di questo generale è tanto più degna di onorevole ricordo inquantochè alle tante prove di nobile interessamento per la sorte di questi nostri fratelli infelici unì pur quella di una singolare generosità, facendo loro dono di lire 1000, onde occorrere alle prime spese di stabilimento in questa terra ospitale. L'intendente generale della divisione amministrativa, il municipio, la guardia nazionale anch'essi si fecero a gara nelle prove di speciale interesse verso i legionari: in modo che è atto di giustizia il dire che Cagliari in questa occasione si mostrò in tutti i sensi eminentemente italiana.

Allocuzione del luogo-tenente-generale militare della Sardegna ai militari della legione italiana di Ungheria reduci dalla Turchia.

Valorosi esuli

Questa occidentale regione d'Italia, ove però non sono ignoti il vostro valore ed il vostro infortunio, vi accoglie oggi con sincero affetto, ed io, per parte de'suoi figli, dei fratelli di oltre-mare, e d'ordine d'un principe prode e generoso, vi dico, *siate i benvenuti*, *illustri ospiti*, *degni di migliore fortuna.*

Adempiuto ora a questo mio debito, cosa vi potrei dire di più in questa occorrenza, salvochè di soggiungervi che vittima io pure in gioventù di avversa sorte in guerra, ben mi ricordo con quanta gioia, dopo penosa assenza in terra straniera io vidi sventolare il patrio vessillo! Vi sia grato e di felice augurio questo primo vostro ritorno sul suolo italiano, vi sia foriero di maggiori conforti.

Intanto ritenete bene tutti, che la fama di cui meritamente godete, e che vi precedette in quest'isola, la dovete specialmente a quella disciplina a cui v'assoggettaste da voi stessi; sì la disciplina sola rende profittevole alla patria ed onorevole per il corpo e per l'individuo, il sacrifizio che il soldato fa della libertà, e della vita.

Questa virtù che manteneste nella sventura, e che vi procacciò la simpatica assistenza di una nazione ospitale, sappiatela qui conservare, se siete desiderosi della stima dell'universale, delle cure di un governo che vi apre le braccia quando per ristrettezza delle sue finanze rimanda dal servizio i proprii figli. Io sarò sempre presso di lui il vostro appoggio; ma fate che possa ogni volta dire: *Gli onorati avanzi della legione italiana di Ungheria sono sempre degni della loro fama e del valoroso loro capo!*

Cagliari 6 maggio 1850.

Alberto della Marmora.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Verificazione di poteri. Presentazione di tre progetti di legge per parte del ministro di finanze. Discussione del progetto di legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'una.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il deputato Cavallini riferisce la nomina a deputato nella persona del signor marchese Faustino Malaspina fatta dal collegio di Bobbio, e a nome dell'ufficio ne propone l'approvazione.

La Camera adotta le conclusioni dell'ufficio.

Ministro di finanze presenta tre progetti di legge, uno riguardante il dazio sull'esportazione dei bozzoli, del quale domanda l'urgenza; il secondo per l'autorizzazione al governo di rinnovare gli appalti ovvero le trattative sull'esazione delle gabelle accensate: il terzo sull'imposta mobiliare.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sul bollo.

Presidente domanda al signor ministro se accetti il progetto presentato dalla commissione.

Arnulfi commissario regio. Il governo accetta il progetto della commissione, riserbandosi a proporre nella discussione degli articoli gli emendamenti che crederà del caso.

Previa lettura del progetto della commissione (vedi il numero di ieri 732) è aperta la discussione generale.

Turcotti. La Camera avea ordinato fosse una sola commissione incaricata di tutti questi progetti di finanze; essi dovrebbero quindi essere riferiti contemporaneamente e con una sola relazione, mentre al contrario nella relazione della legge sul bollo non si fa neppur cenno degli altri due.

Se si fosse adottato quel sistema s'avrebbe un risparmio di tempo nelle discussioni generali, bastando una per tutti, e di spesa nella ristampa delle relazioni.

Io osservo inoltre che ora sono assenti molti deputati; la Camera nella discussione di questa legge potrà adottare un sistema di finanze che non piacerà ad essi, che prendendo poscia parte nella discussione degli altri progetti saranno costretti o a votar contro la loro coscienza o a far rinvenire la Camera dalle decisioni già prese.

Per questo io propongo sia messa ai voti la questione pregiudiciale.

Presidente. Lo statuto s'oppone a che siano vari progetti di legge riferiti complessivamente; esso richiede per ciascuno una relazione particolare. Del resto sulla questione proposta del signor Turcotti, la Camera si pronunciò ieri in occasione della proposta Pescatore.

Pescatore dice che la questione attuale è ben diversa da quella posta ieri da lui, che anzi sono tra loro contraddicenti.

Posta ai voti la proposta Turcotti non è accettata. Si passa quindi alla discussione della legge.

Brunier. Io intendo attaccare il sistema generale di finanze.

In questa materia si presentano tre questioni diverse:

1. Se si potrebbe con severa economia ristabilire l'equilibrio nel bilancio;

2. Se non lo potendo coll'economia non potrebbero bastare misure finanziere senza ricorrere alle imposte.

3. In ultimo se quando si dovesse venire alle imposte si abbiano ad accettare quelle leggi che il governo ci propone.

In ordine all'economia io credo che molta se ne potrebbe introdurre nelle nostre amministrazioni, negli impiegati, nelle *sine-cure*, principalmente poi nell'armata; ma ci costa quest'anno 47 milioni, od almeno questa somma fu stanziata per quel dicastero, essa è enorme e non può continuare. È vero che non sarebbe prudenza il disarmare in questo momento che tutta Europa minaccia ed arma, ma anche l'Europa non può lunga pezza durare in tale condizione; ella consuma negli eserciti 3 miliardi, senza tener conto d'altri tre di danno cagionato dall'oziosità delle tante braccia dedite alla milizia, le quali altrove adoperate frutterebbero altrettanto di quel che consumano. Il quadro dunque della nostra armata deve essere modificato, e dalla condizione precaria in cui ora si trova non si può trarre cagione per istabilire imposte che dureranno eternamente.

Ammesso però che l'economia non bastasse per ottenere il nostro scopo, prima di ricorrere alle imposte, parmi si potrebbero prendere misure finanziarie; si potrebbe, per esempio, dare al governo gli stabilimenti d'assicurazioni contro gl'incendii, si potrebbero stabilire banche agricole, si potrebbe estendere tasse sul commercio, si potrebbe far fruttare maggiormente le imposte sul terreno mediante la riforma del catasto. Quando poi tutte queste misure ancora non bastassero, e si dovesse ricorrere a nuove imposte, ne verrebbe perciò che si abbiano ad accettare le leggi di finanze quale il governo ce le propone? Voi ben sapete di qual delicatezza sia il tasto delle imposte, e come facilmente per esse si getti il malcontento nelle popolazioni.

Il diritto di patenti pesa più sul piccolo commercio, che sul grande.

L'imposta sulle porte e finestre sarebbe viziosa se si volesse seguire il sistema francese, perchè le grandi manifatture non la pagano, e gravita invece sulle piccole, e l'imposta personale è ancor più ingiusta.

La mobiliaria è fondata sul locale d'alloggio; ed anche questo è un errore, perchè l'alloggio è un oggetto di necessità.

Insomma tutto il sistema finanziere su cui queste leggi si fondano è essenzialmente vizioso, opprime il povero per risparmiare le classi privilegiate.

Venne presso noi adottata la progressività, ma ristretta in modo che gravita intieramente sulle piccole fortune, cosicchè anche tale progressività è viziosa, onde è che abbisogna di riforme. E non solo questa parte, ma, io lo *ripeto, tutto* il sistema nostro finanziere è d'uopo venga *riformato* e *stabilito* in modo proporzionevole alle rendite.

A preferenza poi di qualunque imposta o diretta o indiretta basata sulle norme finora seguite, io proporrei si sancissero imposte sugli oggetti di lusso, quantunque possa esservi pericolo che si inceppi il commercio. Tali oggetti sarebbero, per esempio, i domestici, le vetture, i cavalli, i cani (*risa e rumori prolungati*). Sì, o signori, questo sistema mentre avrebbe per sè maggior giustizia d'imposizione, richiederebbe pure minor spesa nell'esazione. Ma per rinnovare il vecchio sistema, per inaugurare quello da me proposto, si richiede probità ed energia: della prima il governo non manca, procuri di trovare la seconda ed avrà le benedizioni di tutte le nostre popolazioni.

Arnulfi. Dal 1848 in poi si fecero nel nostro bilancio tali mutazioni, che mentre da una parte se ne diminuiva la rendita, dall'altra se ne accrescevano infinitamente le spese, ond'io non credo punto esagerata la cifra di 29 milioni di sbilancio che più volte ci udimmo ripetere. Ciò posto, di necessità ne viene che il governo doveva pensare a porvi rimedio. A questo mirano le leggi che vi sono sottoposte. Esse certamente non bastano per coprire quella cifra, ma si procurerà pure d'introdurre le maggiori economie possibili, e dopo il bilancio si vedrà se sia ancora il caso di ricorrere a nuove imposte: ma intanto giova esaminare le presenti.

Vi si propone l'aumento del bollo sulla carta; il prezzo al quale è portato non parmi sia eccessivo.

Si aumentano i diritti d'insinuazione, essi rimangono tuttavia al disotto di quelli imposti in altre nazioni. Si prese quest'occasione onde estenderli a contratti finora eccettuati, quali erano i contratti di famiglia, tra padre e figlio, ecc.

Si portò pure variazione nei diritti di successione; ed in questo ramo il principio dell'eguaglianza e l'onere delle finanze che esige sacrifizi ci spinsero a sancirli, anche per le successioni ascendentali e discendentali; si migliorò tuttavia il sistema francese, escludendo le passività.

Il sig. Brunier si lagnava che il commercio fosse rimasto finora esente: il governo ci pensò, ed adottò in questo il sistema francese, però con quelle modificazioni che credette necessarie.

Colla imposta sulle arti liberali si colpirono pure persone finora immuni, quali gli avvocati.

Si riformò la mobiliare, che se prima erano i mobili la base dell'imposta, ora lo sarà il valore locativo; siccome però esso non troverebbesi sempre in giusta relazione, si adottò perciò una progressività.

Le tre prime imposte sono la conseguenza del sistema finanziario piemontese, quello che per più anni fece fiorire il nostro credito. Onde sopperire alle sue mancanze, si ebbe ricorso al sistema francese che riscattò la Francia dagli imbarazzi in cui l'aveva gettata la celebre rivoluzione, che la rese capace a sostenere una lunga guerra, e ad oltrepassare una doppia invasione straniera per giungere fino al 1848.

Per contro avendo la prima rivoluzione francese adottate alcune delle imposte che si vanno ora riproponendo, esse dovettero cedere il campo a quelle che si riconoscevano più adatte: riprodotte di nuovo nel 1848, vennero in parte ritirate ed in parte abolite in modo, che per definitiva si fece ritorno al sistema che era in vigore prima della rivoluzione.

Nemmeno io credo, che sarebbe per essere atto politico l'introdurre ora nelle nostre finanze riforme radicali, abbandonare le imposte già conosciute, e che furono base al debito pubblico; io non so se, dato il caso, si dovesse venire ad un nuovo prestito, si troverebbero capitalisti che mettessero fiducia nel nuovo sistema d'imposte, od almeno se lo farebbero senza richiedere troppo forti sagrifizi.

Posto il governo in tale posizione, egli non esitò e scelse il sistema antico.

Il deputato Brunier indicò all'economia a farsi nei rami d'amministrazione; convengo con lui su questo bisogno, ma il prodotto che se ne ricaverebbe sarebbe lontano dal provvedere alle strettezze dell'erario; parlò principalmente dell'armata, ed egli stesso riconosce l'attuale inopportunità ed anzi impossibilità d'alleggerire questa spesa. Manifestò il timore che i tributi che stiamo per imporre, non si facciano perpetui; ciò potrebbe aver luogo in governo assoluto, ma in paese costituzionale, ove ogni anno la Camera prende ad esame il bilancio, ed è suo dovere di togliere le imposte non comandate dal bisogno, parmi non abbia questo timore solido fondamento.

Propone il preopinante che il governo tragga a sè le assicurazioni contro gl'incendi; io non so come a questo potrebbe riuscire, essendovi già molte società che se ne occupano, per altra parte non produrrebbero che un reddito assai meschino. Accennò alla tassa sul commercio, e questa ci è dal governo proposta. Parlò dei vantaggi di un buon catasto, ed io pure li ammetto, ed evvi per la formazione del medesimo una commissione che lavora; si opporrà che non si procede abbastanza alacremente: signori, è d'uopo por mente alle difficoltà che in esso s'incontrano ed agli studi che necessita, cose tutte che esigono e lavoro e tempo: non è dunque possibile che il medesimo ci venga in sollievo nelle attuali emergenze.

Si ebbe eziandio l'occhio alle dogane, ma oltrechè le teorie di libero scambio non ci permettono di trarre da queste un gran frutto, le circostanze presenti in cui esse si trovano rendono impossibile una pronta risorsa; di più, per introdurre in esse modificazioni, fa d'uopo si aprano trattative con estere potenze, la qual cosa richiederebbe lungo lavoro.

Si vorrebbe un'imposta sul lusso; il governo credettè di stabilirla in parte mediante l'imposta locativa, che, onde fosse meglio adatta allo scopo prefisso, si rese progressiva.

Si proporrebbe un'imposta sulle rendite; veramente essa è la più lusinghiera, e sarebbe ancora la più giusta, quando fosse la più possibile. Onde renderla possibile bisognerebbe crearla imposta unica, e se ciò si facesse, quale non sarebbe lo sconcerto che produrrebbe nelle nostre finanze?

Disse il sig. Brunier che tutte le difficoltà si superano. Io però osservo che poche nazioni la tentarono, e quelle che l'ebbero presto l'abbandonarono.

Essa sarebbe un'imposta inquisitoria, perchè essendo necessario di conoscere la vera rendita di ciascuno, come ciò si possa altrimenti ottenere io non lo so, massimamente che si avrebbero a colpire anche capitali mobili. In Francia veniva creato un *giurì*, ma, riconosciutane l'insufficienza, dopo un anno fu abolito. S'avrebbe a ricorrere alle persone del paese, ma ben si conosce quanto mal volentieri i compaesani si prestino a simili dichiarazioni: supplire con agenti del governo, essi diverrebbero per lo meno inutili, perchè non giungerebbero mai a conoscere le passività delle famiglie, spesso ignorate eziandio dai compaesani. Si vorrà richiedere la consegna; in questo modo si colpiranno poche persone di buonissima fede, nè io vorrei aggiungere il giuramento a questa consegna, perchè non si guadagnerebbe altro che la corruzione della moralità pubblica. In Francia fu tale imposta adottata, è vero, ma non molto dopo abolita ad istanza dei consigli generali che la chiamarono misura estrema. In Inghilterra essa sussiste, ma oltrechè è un'imposta di poca importanza, particolari condizioni di quel paese ve la mantengono.

Parrà forse strano, che dopo aver combattuta l'imposta sul lusso e sulle rendite, il governo venga in certo modo a proporvene una. Tuttavia il modo e le basi su cui essa è stabilita, mi paiono tali da evitare gli inconvenienti di sopra accennati.

Si propose ancora la tassa sui capitali: essa fu dal governo compresa dall'imposta locativa, la quale è adottata come misura di ricchezza. Aggiungerò riguardo a quella sugli oggetti di lusso, ch'essa produce sempre la diminuzione dell'uso di questi oggetti, onde reca nel commercio un danno maggiore del frutto che il governo ne trarrebbe.

Le nostre emergenze richiedono si provveda allo stato presente e non che ci perdiamo in vane lusinghe dell'avvenire. Io spero che la Camera, dopo le spiegazioni che io ho date, vorrà tosto passare alla discussione degli articoli (*bravo! bravo!*)

Fagnani. Dall'esame dello Stato delle finanze nostre risulta che, onde provvedere ad esse bisognerebbe aumentare di un terzo le imposte già esistenti. Che deve fare in tali circostanze il governo? Egli deve vedere qual sia il mezzo di produrre quest'aumento, qual genere di tassa si debba imporre. Non è certo colla classe agricola che bisogna rivolgerci, poichè essa paga già il quinto delle sue entrate, e se maggiormente s'aggravasse, quest'industria rimarrebbe oppressa. Non rimane che a colpire le altre sorgenti di ricchezza in modo proporzionale a quello che è già stabilito sulla terra; tali sono gli opifizi, il commercio, ecc. Io ho fatte varie indagini, ho interrogato varii comuni sui prodotti delle loro terre, case, negozi, botteghe, esercizi delle arti liberali, arti e mestieri, e capitali, e mi risultarono prodotti considerevoli. Mi pare dunque che prima di stabilire leggi parziali d'imposta si debba studiare quale sia il sistema generale di finanze a seguirsi, e per fissarlo si debbe tener conto di tutti questi varii prodotti. Io pertanto propongo si tenga sospesa la legge sul bollo finchè sia definitivamente stabilita la base delle imposte.

Jacquemoud dott. Domanda sia la discussione della presente legge rimandata al tempo della discussione del bilancio 1851. Si appoggia su ragioni finanziarie e su ragioni politiche.

In ordine alle prime egli dice, che per provvedere all'erario è d'uopo saperne lo stato, che per questo bisogna conoscere quali siano le spese, se molte di esse non siano da ridurre; che quindi risulta la necessità d'un bilancio regolare, il quale rechi nelle finanze un nuovo sistema, solito a presentarsi in tutte le occasioni di grandi avvenimenti nelle nazioni.

Nega che non sia il tempo presente un tempo normale ed adattissimo a tali riforme; dice che l'avviso contrario proviene da un falso giudizio sullo stato europeo, falsità che egli proverebbe se non s'avesse a trapassare i limiti della presente discussione; sostiene che giammai s'avrà maggior tranquillità, maggior pace, maggior comodità per stabilire una riforma generale delle finanze; che invece di ciò fare non si pensa nemmeno a diminuire il bilancio dell'armata, vera enormità in paragone del totale del medesimo; che si vive su di una parola: *non siamo in tempo normale.* Pone per primo bisogno la riforma finanziera, osserva che la legge attuale pregiudicherebbe ogni questione in ordine al sistema da adottarsi, nello stabilire la base di riforma: che inoltre la legge sarebbe viziosa perchè non colpisce tutti gli oggetti suscettivi di bollo.

Quanto alle obbiezioni che si fanno per provare l'urgenza della legge, egli le restringe a due.

Primo: questione di tempo, il bisogno urgente di danaro: ma il signor Jacquemoud ammettendo tal bisogno, dichiara che non lo crede tanto da rendere impossibile una dilazione di tre mesi, cioè finchè sia presentato il bilancio del 1851. Se poi veramente questo bisogno fosse tale, egli consiglia il governo di radunare la Camera in comitato segreto, di mostrarle al nudo le sue strettezze, ed allora la Camera conosciuta la reale condizione finanziera *provvederà* (?).

Seconda obbiezione è il *deficit* ogni giorno ripetuto. L'oratore osserva che la cifra di questo *deficit* non fu mai data e non è dalla Camera constatata, perciò la chiama cifra problematica, che non può stabilire una ragione per negare la dilazione, prova anzi sempre più il bisogno che sia conosciuto il bilancio del 1851.

Viene in fine a trattare le questioni politiche che lo spinsero a fare la sua proposta. A questo fine passa ad esame ciò che fu fatto dal 1848 in qua in favor del popolo, decide che nulla si fece in suo favore, ma bensì in suo danno, in modo da far nascere in esso ben cattiva idea del sistema costituzionale: che in considerazione di tal fatto, debbono i deputati andar ben guardinghi nel pescare nelle saccoccie della popolazione, e non decidersi a questo, se prima non sono in grado di due volte dimostrarle, come essi abbiano tentate tutte le vie, e sperimentati tutti i mezzi di provvedere all'erario, e che ad essa infine si rivolsero astretti dall'urgenza del bisogno e dall'impossibilità di altrimenti fare.

Salta di piè pari nella Savoia, ne descrive la condizione finanziera e parla del cattivo effetto che potrebbero produrre nuove imposte.

Dichiara in ultimo, che se egli conservò finora fiducia nel governo, gliela toglierà affatto d'ora innanzi se si oppone a che sia la legge differita sino alla discussione del bilancio 1851. Si rivolge alla Camera e la prega d'adottare la proposta da lui mandata al banco presidenziale.

Brunnier. Il commissario regio ci diceva che la Francia aveva più volte tentato di stabilire l'imposta sul reddito, e che giammai vi riuscì; io gli farò osservare, che per fruttuosamante stabilire quell'imposta, abbisognano tempi di calma e di tranquillità, e se la Francia non vi riuscì, lo deve ai tempi in cui trovavasi.

Ancora nel 1848 ella dovette fermarsi in faccia al carattere che assumeva la rivoluzione malgrado riconoscesse la giustizia di tale imposta.

Mi trovo secolui d'accordo, che non si possa in questo momento ridurre la nostra armata, ma questo è uno stato precario e da non prendersi per base. Ned io sarei d'avviso, che per timore d'una guerra abbiamo a tenere in piedi un'armata che ci rovina; noi dobbiamo impiegare le nostre risorse in modi più profittevoli. Il relatore ci disse che queste leggi non avranno durata se non fin quando lo vuole la Camera. Io poco mi fido delle promesse ministeriali, mi ricordo a che abbiano valuto quelle fatte nell'altro anno che la Savoia non avrebbe concorso nelle spese della guerra.

Riguardo alle assicurazioni contro gl'incendi, il relatore disse che sarebbe un monopolio e che renderebbe troppo poco; che d'altronde sonvi compagnie che se ne occupano. Io non vedo monopolio, l'unica differenza che vi sarebbe, si è che il profitto, invece d'andare nelle casse delle compagnie, andrebbe in quelle dello Stato: certamente io non credo bastevole il suo prodotto, ma aggiunto a quello d'altre imposte che ho indicate, somministrerebbe una somma considerevole.

Le rendite dell'agricoltura io credo sarebbero maggiori se s'avesse un catasto regolare, e finchè esso manca, si colpiranno oggetti già imposti, e si lascieranno altri affatto immuni.

Ci si disse che l'imposta mobiliare comprende quella sul lusso: io dico che quella rappresenta ben imperfettamente le fortune, perchè la quantità dei mobili dipende dal bisogno che se ne ha: sarebbe meglio imporre gli oggetti di puro lusso che non quelli di stretto bisogno.

Risponderò ancora che è un errore economico e politico il credere che il lusso sia utile alla produzione: colui che adopera oggetti di lusso, si troverebbe mica in imbarazzo per pagare le imposte fissate su tali oggetti.

D'altronde se l'imposta fa cessare il lusso, vuol dire che i capitali che in esso si spendevano si impiegheranno in modo più utile, si faranno fruttare, e le braccia stesse tenute oziose dal lusso di pochi, diverranno fruttifere. Il signor commissario accennò eziandio alle difficoltà d'una fedele consegna degli oggetti tassabili; io credo che sarebbe facilissimo d'averla, perchè si mette molta importanza nell'essere creduti ricchi.

Si disse che questa imposta sarebbe tirannica, ma quale imposta non lo è? Perchè s'incontri qualche difficoltà non havvi mica motivo per rigettarne l'attuazione. Essa esiste in Alemagna, in Inghilterra, a Ginevra.

Si obbietta, che facilmente si elude la legge; ma ciò accade pure in tutte le imposte. Nelle dogane havvi il contrabbando.

Il sig. commissario disse che nel suo sistema il credito riposa su basi determinate, sopra cifre già conosciute, ma eziandio in qualunque altro sistema, quando son gettate le basi è facile il conoscerne i risultati.

Del resto si deve stabilire l'eguaglianza d'imposte fra cittadini che egualmente percepiscono dei vantaggi di esse. Si consideri ancora che io non pretendo s'adotti il mio sistema come principio, ma solo come prova, e son persuaso che dopo fattone esperimento il governo stesso sostituirà queste basi a quelle da lui stabilite.

Voci: A domani! A domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per lunedì:

Relazioni di commissioni.

La Camera deciderà se voglia continuare la discussione della legge sul bollo, ovvero passare a quella dell'insegnamento secondario.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreti firmati in udienza del 6 maggio 1850 S. M. ha nominato:

Crocco Carlo, a giudice supplente nel tribunale di commercio di Genova, pel corrente biennio 1850-1851.

Secchino Venceslao, id.

Campofregoso avvocato Lorenzo, giudice del mandamento di Sartirana, a giudice di quello di Bassignana.

Gatti avv. Candido, giudice del mandamento di Balzola, a giudice di quello di Sartirana.

Crivelli avv. Lazzaro, giudice del mandamento di Vignale, a giudice di quello di Balzola.

Dappino avv. Giovanni, giudice del mandamento di Sezzè, a giudice di quello di Vignale.

Prevignano avv. Luigi, giudice del mandamento di Villalvernia, a giudice di quello di Sezzè.

Gusmitta avvocato Giovanni, volontario nell'uffizio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Villalvernia.

Mona avvocato Antonio, avvocato patrocinante a Novara, a sostituto soprannumerario nell'uffizio dell'avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione della stessa città.

Bossi causidico Paolo, sostituto causidico presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a sostituto procuratore de' poveri presso lo stesso tribunale.

Deandreis notaio Francesco, segretario della giudicatura di Rapallo, a segretario di quella di Cicagna.

Ricci Giuseppe Maria, segretario della giudicatura di Lerici, a segretario di quella di Rapallo.

Ghiglione Gio. Battista, segretario della giudicatura di Godano, a segretario di quella di Lerici.

Sangiacomo Gioachino, segretario della giudicatura di Capraia, a segretario di quella di Godano.

Zunini Benedetto, sostituto segretario della giudicatura di Varazze, a notaio per l'isola di Capraia, ed a segretario della giudicatura di quel mandamento.

— Un decreto R. del 6 instituisce una scuola militare di fanteria. Essa è fondata, dice il decreto, per dare il massimo impulso ed uniformità alla disciplina ed istruzione di quest'arma speciale; sarà aperta in Ivrea col primo del prossimo luglio, e coll'instituzione di essa s'intende soppressa la scuola normale creata dal decreto 4 dicembre 1849. Il personale di questa nuova scuola sarà in parte *permanente* ed in parte *temporario*. Il totale del personale *permanente* ammonterà a 10 ufficiali, a 30 bass'ufficiali, a 20 soldati; il *temporario* sarà composto di 20 luogotenenti, di 20 sott'ufficiali, di 60 caporali e di 200 soldati. Quest'ultimo verrà rinnovato ogni anno dal ministero, dopo che abbia ultimato il corso d'instruzione prescritto da un particolare regolamento e subitone l'esame. Siccome però attualmente esiste presso i reggimenti di fanteria un considerevole numero di sott'uffiziali in soprannumero per effetto di riduzione dei corpi, così il personale temporario s'intenderà, per ora, della forza risultante dei medesimi, scompartito in più compagnie.

— Gli uffizi della Camera composero le seguenti commissioni:

Per l'approvazione della convenzione colla Francia per la proroga del trattato di navigazione e commercio del 28 agosto 1843: *Comm.* Elena, Thaon di Revel, Carquet, Bunico, Torelli, Ricci V., Ricci G.;

Per la cessione al municipio di Genova dell'area del demolito forte di Castelletto: *Comm.* Elena, Bollo, Cattaneo, Durando, Bertini, Buffa, Spinola.

— L'elezione a deputato del collegio di Torriglia cadde sulla persona dell'abate Carenzi Cristoforo.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Il conte di Castagnetto fu definitivamente collocato a riposo dalla carica d'intendente della lista civile, e venne in essa sostituito dal marchese di Pamparato.

— Siamo assicurati che sia pure per collocarsi a riposo il duca Pasqua dalla carica di prefetto del real palazzo.

— Stamane alle 10 1[2 giunse S. M. la Regina Maria Adelaide da Moncalieri, e dalle ore una alle due vi fu ricevimento di signore ammesse a Corte.

— Dicevasi questa sera in un crocchio di politici che il conte Giriodi aveva dovuto dare le sue dimissioni, adducendosi per motivo che egli essendo un giudice non doveva astenersi di giudicare, o pro, o contro, ma giudicare, così volendo il suo impiego di giudice. (*Istruttore*).

Roma, 1 *maggio*. — Da un ordine del giorno del generale Baraguay d'Hilliers ai soldati, stampato nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 6 corrente, apprendiamo la sua partenza per la Francia, ove dice di essere richiamato dai lavori dell'Assemblea legislativa. Rimette intanto il comando provvisorio dell'esercito al generale Gues-Viller, il quale gli subentrerà dal giorno 6 corrente.

Napoli. - Leggiamo nel *Costituzionale* del 9.

« I governi meno civili, ed oggi non sono molti gli assolutamente civili, cercano in prima di mostrare che essi abbiano ragione in diritto; e quando in cotesto campo non possono dimorare, dimostrano aver ragione nel fatto. Nel 1848 il governo di Napoli voleva far credere avere il diritto per sè intorno alla mossa d'armi in Calabria, dicendo gridarsi colà la repubblica. Ma no, se in quel moto primeggiò Giuseppe Ricciardi, il quale professava purissime idee repubblicane; egli e tutti coloro i quali v'ebbero parte, v'ebbero solo parte o come rappresentanti della Camera, o come membri della guardia nazionale; e tutti concordemente dicevano che quella levata non era levata di ribellione, ma di protesta contro gli attentati alla libertà.

Perdente sul terreno dal diritto, ecco nel fatto vincitore il governo di Napoli; ma ne' trionfi de' fatti compiuti non poteva scorgere la vittoria delle idee, se mai potevano le sue essere vittrici; sicchè voleva il trionfo materiale, anzi il trionfo della vendetta. Non bastava la condanna di morte ad un uffiziale che niuna legge poteva dir disertore, poichè non è disertore l'uffiziale che lascia da sè il militare servigio a suo proprio danno: è disertore l'uffiziale che passa nelle file dell'inimico. Se non che que' prodi uffiziali non combattevano punto contro i Siciliani, ma un d'essi passava dal carcere a dare il suo braccio alla causa della costituzione siciliana, e l'altro dalla sua guarnigione pacifica di Reggio valicava il Faro. Del quale episodio vorremmo giudici impassibili quanti soldati possono e sanno portare la loro coscienza e la loro dottrina nel santuario della giustizia militare, non mica sul vulcano ardente della politica. Non bastava, proditoriamente innalzando la bandiera inglese, far cinquecento prigionieri che andavano dolorosamente a salvarsi in terra lontana. Non bastava far emigrare centinaia e centinaia di cittadini; ma oggi ancora, dopo quasi due anni, si ha sete di vendetta. Ed i pochi danari che furono onestamente amministrati per le spese di quelle guardie nazionali mobili, si vogliono pretendere da coloro che tennero colà la cosa pubblica, sequestrando senza nessun titolo i beni eziandio del sunnominato Ricciardi, al quale con una specie di confisca, da cui abborre la legge, si toglie non una parte del suo patrimonio, ma fin anche il vivere quotidiano. Pure quelle somme non ascendevano oltre a cinquemila ducati, perocchè le spese maggiori di un 20 mila ducati furono opera delle volontarie offerte; nè Ricciardi od altri può essere debitore dello Stato, quando vi sono i documenti che dimostrano come furono spese quelle poche monete. Ma già su parecchi cittadini sonosi poste tasse di rifacimento di danni, come si farebbe in una questione civile od in una questione tra privati. Per ragion politica in una dissensione fra un privato e lo Stato non v'avrebbe ad essere che la spassionata ragion penale, non la sordida ragione del fisco. L'Austria, che dobbiamo sempre additare come esempio a Napoli, non ha citato nè Kossuth, nè Dembinsky, nè Görgey innanzi a corti di conti. »

Napoli, 7 *maggio*. — Scrivono al *Corr. Merc.*:

« Ieri il re, accompagnato dalla regina e dai reali sposi, s'è recato in gran pompa all'arcivescovado dove celebravasi la festa di s. Gennaro. Secondo il solito, il famoso santo, senza troppa difficoltà, arrendendosi alle *candide* preghiere del popolo di Napoli, faceva il miracolo. — Numerose e forti pattuglie perlustravano la via Toledo. Pochi e rari furono gli evviva fatti al re.

« Il celebre capo-popolo lazzarone del partito *candido-spontaneo*, monsù Arena, con gioia universale è passato all'altro mondo.

ESTERO.

STATI UNITI. — *Ecco alcuni dettagli su quanto avvenne nel Senato di Washington alla tornata del* 18 *aprile.*

Il signor Foote difendeva l'indirizzo degli Stati del Sud, quando venne interrotto da un rumore come di una tavola che si rovesciasse, il quale veniva dalla parte ove sedeva il colonnello Benton. Il signor Benton infatti erasi alzato e dirigevasi frettolosamente pel passaggio che gira intorno all'Assemblea verso il luogo che occupava il signor Foote, che distava ben poco dal suo. Vedendo venire il signor Benton, il sig. Foote si ritirò verso il centro della Camera tenendo una mano in atto minaccioso; quindi mostrando a un tratto una pistola corta, l'appuntò al signor Benton.

Una folla di senatori si precipitò subito tra i due avversarii. Il signor Benton scoprendo allora il petto, gridò: indietro, signori, lasciate che l'assassino tiri a suo bell'agio. — All'ordine! all'ordine! dov'è il sergente d'armi?

Il signor Benton. Via, lasciate che questo tristo si giovi dell'arma sua, io non ho armi io, non venni qui per assassinare. All'ordine! all'ordine!

Il signor Foote rimette la sua pistola al signor Dikinson. La calma a poco a poco ritorna.

Il vice-presidente. Ripigliamo la discussione.

Il signor Benton (*con furore*). No, signori, non pensate che la cosa possa passare così. Conviene assolutamente che si venga ad un fatto. Oh! perchè non si lasciò che quello scellerato facesse fuoco?

Il signor Foote. Io non volli che difendermi.

Il signor Benton insiste con la stessa violenza.

Il vice-presidente s'ingegna di ristabilire la calma.

Il signor Foote dichiara ch'egli credeva che il sig. Benton fosse armato e che temeva d'essere ammazzato. Io non ho mai assalito alcuno, aggiunge egli, e se fossi stato certo che il signor Benton non aveva armi, non avrei mostrato la mia.

Parecchi membri parlano successivamente pro e contro la necessità d'un'inchiesta.

Il presidente è autorizzato in fine a nominare una commissione di 5 membri, la quale riceverà le deposizioni dei testimonii sopra questo incidente.

Il signor Foote chiede di continuare il suo discorso.

Moltissime voci. A domani, a domani.

Sulla mozione del signor Butler il Senato si aggiorna. (*Daily-News*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 7 *maggio.* — L'elezione del sig. Eugenio Sue fu dichiarata valida e pronunziata la sua ammessione. Nel resto della tornata non si trattò di cosa d'importanza: si discusse sul bilancio dei lavori pubblici.

Modificazione della legge elettorale proposta dal sig. Baroche ministro dell'interno all'Assemblea legislativa nella tornata degli 8 *maggio.*

« Art. 1. Nei dodici giorni che seguiranno la promulgazione della presente legge, la lista elettorale verrà compilata per ogni comune dal *maire.*

« Art. 2. Essa comprenderà per ordine alfabetico:

1. Tutti i Francesi che hanno compiuta l'età di 21 anno godono i diritti civili e politici, e sono domiciliati nello stesso comune da 3 anni almeno.

2. Coloro che al tempo della formazione della lista non avranno ancora adempiuta la condizione d'età e di domicilio, ma l'avranno acquistata prima della chiusura definitiva.

« Art. 3. Il domicilio elettorale sarà constatato:

1. Dall'iscrizione nel ruolo della tassa personale.

2. Dalla dichiarazione dei padri o madri, in ciò che concerne i figli maggiori viventi nella casa paterna, e che per applicazione dell'art. 12 della legge dei 21 aprile 1832 non furono inscritti nel ruolo della contribuzione personale.

3. Per la dichiarazione dei padroni in ciò che concerne i maggiori che servono o lavorano abitualmente in casa loro, quando dimorano con loro nella stessa casa.

4. Per l'esercizio di funzioni pubbliche in un luogo determinato.

5. Per la presenza sotto la bandiera negli eserciti o nelle armate.

« Art. 4. Le dichiarazioni dei padri, madri, padroni saranno fatte per iscritto sotto formole consegnate *gratis.* Queste dichiarazioni saranno rimesse al *maire*, e rinnovate ogni anno dal 1 ai 30 dicembre.

I padri, madri, padroni che non potranno fare la loro dichiarazione per iscritto, dovranno presentarsi accompagnati da due testimonii domiciliati nel comune nanti il *maire* per fare la loro dichiarazione.

Ogni falsa dichiarazione sarà punita con una multa correzionale di 100 a 2000 fr., di un imprigionamento di 6 mesi a un anno, dell'interdizione del dritto di votare e d'esser eletto per 5 anni almeno, e 10 al più.

« Art. 5. Chiunque lascierà il comune sulla lista elettorale di cui è inscritto, continuerà ad essere inscritto su questa lista per 3 anni, con carico di giustificare nelle forme e condizioni prescritte dall'art. 3 della presente legge il suo domicilio nel comune, ove avrà fissata la nuova sua residenza.

« Art. 6. Non saranno inscritti nella lista elettorale:

1. Gl'individui designati nei §§ 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8 dell'art. 3 della legge dei 15 marzo 1849.

2. Gl'individui designati nel § 4 dello stesso articolo, qual che sia la durata dell'imprigionamento cui sono condannati.

3. Gli ufficiali ministeriali destituiti in virtù di giudizii o di decisioni giudiziarie.

4. I condannati per vagabondaggio o mendicità.

5. I condannati per ribellione, oltraggi verso i depositari dell' autorità o della forza pubblica, per delitti previsti dalla legge sugli assembramenti, e la legge sui circoli politici, per 5 anni dopo il giorno della loro condanna.

« Art. 7. I militari presenti sotto le bandiere continueranno ad essere ripartiti in ogni sito in sezioni elettorali per dipartimento.

Le loro schedule saranno raccolte e mandate al capo-luogo di dipartimento in un pacco suggellato, e confuse nelle diverse sezioni elettorali del capo-luogo colle schedole degli altri elettori.

« Art. 8. Nessuno è eletto nè proclamato rappresentante al primo scrutinio se non riunì un numero di voci eguale al quarto degli elettori inscritti sulla totalità delle liste elettorali del dipartimento, e la metà più uno dei suffragi espressi.

Al secondo scrutinio, fissato per dritto alla seconda domenica che segue il giorno della proclamazione del risultamento del primo scrutinio, nissuno è eletto se non riunì un numero di voti eguale al quarto degli elettori inscritti, e la maggioranza relativa.

Al terzo scrutinio, che avrà luogo la quarta domenica che seguirà il giorno della proclamazione del risultamento del secondo scrutinio, l'elezione si farà a maggioranza relativa, qual che sia il numero dei suffragi ottenuti.

« Art. 9. In caso di vacanza per scelta, dimissione, morte o altrimenti, il collegio elettorale che deve provvedere alla vacanza è riunito nel lasso di 6 mesi.

« Art. 10. Nelle città ove il contingente personale e mobiliare è pagato in totalità od in parte dalla cassa municipale, lo stato dei contribuenti alla tassa personale, compilato dal controllore delle contribuzioni dirette, assistito da partitori, e che serve a determinare il contingente del comune, verrà sommesso ogni anno al consiglio municipale.

L'iscrizione sullo stato dei contribuenti equivarrà all'iscrizione sul ruolo della tassa personale.

Provvisione transitoria.

« Art. 11. Per la confezione delle liste elettorali compilate per l'esecuzione della presente legge pel 1850 tutte le regole prescritte dalla legge dei 15 marzo 1849 in ciò che concerne le more e richiami saranno osservate, e le liste saranno chiuse 3 mesi dopo la promulgazione della legge.

Le dichiarazioni previste dall' art. 3 saranno fatte nei 20 giorni dopo la promulgazione.

Ogni individuo che non avrà tre anni di domicilio nel comune in che risiederà al momento della promulgazione della legge, sarà iscritto sulla lista elettorale del comune che abitava anteriormente, se vi giustifica 3 anni di domicilio, giusta l'art. 3.

La revisione annuale delle liste per gli altri anni sarà fatta nei tempi e giusta le regole determinate dal tit. II della legge dei 15 marzo 1849.

Continueranno ad esser eseguite per l' elezione dell'Algeria e colonie le provvisioni della legge dei 15 marzo 1849 fino alla promulgazione delle leggi organiche previste dall'art. 109 della costituzione. »

Il ministro domandò all'Assemblea di dichiarare, od almeno di prender in considerazione l'urgenza, stante l'agitazione ch' erasi prodotta dopo l' annunzio della legge.

Alcuni oratori avendo proposta la quistione preliminare, a questa dimanda l' Assemblea decide che si voterà sulla dimanda della questione preliminare collo scrutinio e alla ringhiera.

Quest'operazione dà per risultamento: votanti 650, per la quistione preliminare riguardo alla dimanda di presa in considerazione dell' urgenza 197, contro la quistione preliminare 453.

La presa in considerazione dell'urgenza messa a partito è vinta con immensa maggioranza.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — La *Suisse* porge la lista nominale dei nuovi deputati al gran consiglio, indicandone l'opinione politica. Da questo suo specchio, che assicura essere piuttosto sfavorevole all'opposizione, risulterebbero 105 deputati del partito del governo, 109 dell'opposizione, 7 dubbi. Si crede generalmente che le sei elezioni che rimangono a farsi apparterranno all'opposizione, visto che a Jegisdorf l'ufficio presidenziale conservatore ebbe una grande maggioranza. — La *Tribuna* novera 114 deputati del governo, 104 dell'opposizione, 4 dubbi. — La *Patria* conta 124 per l'opposizione e 102 per il governo. — La *Gazzetta Bernese* ne conta 114 per il governo. — L'ex-consigliere di Stato Weber è dall'*Osservatore* annoverato fra i conservatori, e dalla *Gazzetta Bernese* fra i radicali. — È quindi evidente che la forza dei partiti non può essere conosciuta se non dalle prime votazioni che avranno luogo. — Esistono proteste contro le nomine di Porentruy, di Büron, Schüpfer ecc., i cui risultati sono ora annunciati come radicali.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 8 maggio:

« La rivalità delle due potenze preponderanti minaccia finalmente di scoppiare e di manifestarsi in atti di ostilità; a lode del vero bisogna però aggiungere non esservi timore che si vada più oltre delle minaccie. Una volta era la Prussia che si dimenava, che metteva innanzi i suoi progetti, che negoziava con tutti i governi, e l'Austria temporeggiava. Oggimai le parti sono scambiate. L'attività spiegata dall'Austria è una nuova prova della sua astuzia politica proverbiale, e dal tenore dei suoi dispacci sembrerebbe che alla Prussia altro non resti che a chinar la testa.

« Il gabinetto di Vienna nell'invitare i governi ad accettare le sue proposte, promette di servirsi di tutte le sue forze per il trionfo della causa ch'esso vuole far abbracciare a tutta l'Alemagna. Questo è un formolare assai schiettamente la questione di guerra, e la Prussia vi ha risposto con tale dignità da non più lasciare apparentemente veruna scappatoia. Tuttavia io sono di parere che si è vicini ad un accomodamento e che la necessità di una transazione è più che mai riconosciuta. Da ambe le parti si andò fino agli ultimi limiti, vale a dire si è tentato ogni mezzo per ottenere le migliori condizioni; da ambe le parti si cerca modo di assicurarsi dei rispettivi alleati, giacchè altro significato che questo non hanno i due congressi che radunansi simultaneamente a Francoforte e a Berlino. Il gabinetto Manteuffel ha voluto che il congresso dei principi dell' Unione avesse luogo nella capitale stessa della Prussia e non già a Gotha come era dapprima stato deciso.

« In poche parole, tanto l'Austria che la Prussia vogliono mostrare che possono far conto sui loro alleati e saranno probabilmente entrambe disingannate. Se le due Assie si rifiutano a servire come strumenti della Prussia, l'Annover ha per altra parte fatto vedere quanto poco gli garbi di servir di sgabello all'ambizione di un impero centralizzato d'Austria.

« Da alcune settimane a questa parte si sono osservati alcuni sintomi di un prossimo riavvicinamento fra la Prussia e l'Annover.

« Senza guerra le pretensioni opposte delle due grandi potenze non potranno attuarsi; egli è dunque certo che si verrà ad una soluzione favorevole nè all'una nè all'altra. Lasciate pure che l'Austria accusi di slealtà e di lesione dei trattati quelle che non vorranno prender parte al congresso di Francoforte (tale è veramente il linguaggio della circolare austriaca); lasciate pure che la Prussia per schermirsi da quest'accusa che direttamente la colpisce, qualifichi d' usurpazione la misura presa dall'Austria per tentare di riunire a Francoforte i suoi alleati, ed intimorire quelli che non lo sono: voi vedete che dopo terminata questa romorosa discussione, la quale ha alcun che di somiglianza colle querele di famiglia, voi vedrete, dico, che finiranno per farsi reciproche concessioni, poichè bisogna bene che le due potenze si sopportino l'una l'altra finchè non si possono sterminare.

« La guerra, credetelo a me, non fa per le due potenze, a meno ch'esse non vogliano vedere accorrere, non certo come oziosa spettatrice la democrazia, che non aspetta altro se non il momento favorevole. Se a Vienna si detesta Berlino, e se Berlino ricambia Vienna con un odio eguale, il timore della democrazia è pur sempre quello che ha la preponderanza.

— Una corrispondenza della *Gazz. d'Augusta* in data di Berlino 4 maggio, dice che in quel castello reale si facevano grandi preparativi in vista del congresso dei principi che sta per riunirsi. La regina stessa era presente a dare le opportune disposizioni; furono commissionati 22 seggioloni per accogliere quegli augusti personaggi. Secondo un dispaccio telegrafico giunto a Berlino, l'elettore d'Assia, (il principe più renitente dell'Unione) si renderà all' invito del re di Prussia; il principe Giovanni di Sassonia si trova già in Berlino, e si aspetta quanto prima il granduca di Baden.

-- Lo stesso foglio ha da Dresda in data 4 maggio, che il magistrato supremo ha rigettato il ricorso in cassazione degli accusati politici Bakunin, Rökel e Heubner, e ha confermata la sentenza di morte contr'essi pronunciata dal tribunale di prima istanza. In quel giorno stesso correva in Dresda l'anniversario delle terribili giornate dell'anno scorso. La folla si portò in massa al cimitero per coronare le tombe dei combattenti che caddero in allora, ma la forza armata aveva occupato l'entrata, e la dimostrazione fu sventata. Vi era qualche sintomo di agitazione.

AUSTRIA. — VIENNA, 6 *maggio*. — Da Arad furono espulsi ad un tratto tutti i forestieri: oltracciò nessuno può d'ora innanzi entrare in città senza essere munito di passaporto. Vennero pure arrestati colà dal militare alcuni sacerdoti greci non uniti, e ciò in conseguenza di un sinodo del clero progettato senza il permesso del governo. (*Oss. Triest.*)

VIENNA, 8 *maggio*. — L'imperatore, così il *Corriere Italiano*, è partito stamattina a sei ore per la via ferrata da Gloggnitz, e sarà a Gratz a mezzogiorno. È accompagnato dai ministri Swarzenberg e Bach e dal suo primo aiutante conte di Grumn.

— Il mattino del giorno 9 è arrivato con piroscafo da Venezia a Trieste il duca di Modena.

— Un corriere arrivato da Firenze a Vienna il giorno 7 reca che il granduca di Toscana non visiterà Vienna prima del ritorno dell'imperatore dal suo viaggio a Trieste.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 maggio in Torino.

Roberston inglese ingegnere, da Genova. — Key id., possidente, da Parigi. — Pictet (de) Rochemont di Ginevra conte, da Ginevra. — De S. Vallier Carlo di Francia possidente, da Nizza. — Castelfranco Venturino di Modena, id. da Milano. — Rezzonico Giovanni di Como negoziante in seta, id. — Visconti-Groppello di Modrone di Genova duchessa id.

Partiti il dì 9.

Aram Giovanna inglese, possidente, per la Svizzera. — Lavidge Fanny, id. — Weil Leopoldo di Cassel negoxiante, per Parigi. — De Guibermann L. francese possidente, per Arona. — Albanelli Carlo di Milano negoziante, per Londra. — Muralt (de) Enrico di Zurigo possidente, per Milano.

Arrivati il 10 maggio.

Allew Guglielmo di America, possidente, da Milano. — De Wetterstedt di Svezia, id. — Schewermann Valentino di Prussia, id, da Berlino. — Tournouer Oliviero di Parigi, id., da Roma. — Tournouer Ottavio, id., da Firenze. — Valentini Gottardo di Milano, pittore, da Milano. — Viviani Severino, ingegnere, id. — Pisanello Giovanni di Venezia, speziale, id.

Partiti il dì 10.

Johnstone Gio. inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Montreson Auchmuty id., ufficiale, per la Francia. — Cockburn con sorella id., signora, per Genova. — Callier Camillo francese, colonnello di stato magg., per Francia.

DECESSI *del* 10 *maggio in Torino.* N. 16.

11 *maggio* » 5.

Dal 1 gennaio, totale » 2434.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — Secondo la *Gazzetta d' Augusta* la Prussia, alla nota con cui l'Austria convoca l'Assemblea di Francoforte avrebbe risposto aver essa convocato un congresso dei principi dell'unione in Erfurt, il quale si aprirà non più tardi dell'8 maggio per deliberare di conserva con essi intorno alla prolungazione dell'interim, e al modo di combinare lo Stato federativo ristretto colla grande Confederazione.

— Secondo il foglio officiale di Darmstadt, il granduca d'Assia-Darmstadt, uno dei principi dell'unione, non si renderà al congresso di Berlino.

Il *Monitore Prussiano* del 7 annuncia che il duca e la duchessa di Genova avevano alle 7 1|2 del mattino di quel giorno abbandonato Berlino con un convoglio speciale della strada ferrata, per recarsi a Annover.

Lettere di Vienna del 6 annunciano, che in seguito alle concessioni fatte al clero lo scisma cattolico-tedesco di Ronge continua a fare grandi progressi. Si doveva tirare una seconda edizione della *Gazz. Ecclesiastica* (Kirchenzeitung) dell'ultima domenica, la quale conteneva la professione di fede di questa setta, e quei fogli si vendevano a 20 e 24 karantani.

Udiamo che fra breve la compagnia drammatica al servizio di S. M. darà la rappresentazione del recente dramma di Alfonso Lamartine intitolato: *Toussaint Louverture*. Noi non conosciamo che per mezzo degli articoli dei giornali francesi il valore di questo dramma: ma ad ogni modo ei torna ad onore della compagnia la speditezza colla quale fa incetta delle più nuove teatrali produzioni.

BORSA DI PARIGI *del* 10 *maggio*. Due cause concorsero al rialzo piuttosto notevole dei fondi: un nuovo sconto importante, e la conoscenza dei nomi onde è composta la commissione incaricata dell'esame del progetto di riforma elettorale.

Il 5 per 0|0 vien chiuso a 89, 20 in rialzo di 60 cent., ed il 3 per 0|0 a 55, 50 in rialzo di 15 cent.

Il 5 per 0|0 piemontese (certif. Rotschild) provò un rialzo di 85 cent., e venne chiuso a 84 60, dopo aver toccato 85.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell'8 maggio 1850

compreso le operazioni della sede di Torino fino al 6 corr.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	4,596,177 08
» in Torino . .	»	4,546,671 93
Monete e paste in cassa a Genova. .	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,477,04[illegible] 03
» » in Torino	»	10,595,453 65
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 1 corr.	»	42,863 —
Spese diverse	»	103,703 47
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,644 —
	L.	53,342,329 —

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	25,878,600 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	217,428 76
» in Torino	»	157,617 37
Conti correnti disponibili in Genova	»	220,027 97
» » in Torino	»	635,587 53
Non disponibile e diversi	»	12,304 99
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	67,800 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 1 corrente	»	65,541 59
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	10,750 —
Dividendi arretrati.	»	9,619 50
	L.	53,342,329 —

S. NICCOLINI *gerente*.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'on peut annoncer aux baigneurs une découverte importante. Les Bains d'*Aix*, si renommés déjà pour leurs eaux sulfureuses, viennent de s'enrichir d'une nouvelle source, que l'analyse faite par le chimiste *Bonjean* de Chambéry a reconnue supérieure à toutes les eaux des Pyrhénées. Nul établissement en Europe ne peut offrir désormais aux malades un traitement aussi complet.

Sous le rapport du confort, le *Casino* ne laissera plus rien à désirer. De nombreuses fêtes sont annoncées, auxquelles le séjour de la cour à Chambéry donnera un nouvel attrait.

Les abonnés seuls sont admis.

IMPRESTITO

DELL'ELETTORATO D'ASSIA.

PREMII PRINCIPALI	14	di franchi	140,000
»	22	id.	126,000
»	24	id.	112,000
»	60	id.	28,000
»	60	id.	14,000
»	60	id.	7,000

Le estrazioni che avranno luogo nell'anno 1850 offrono in diversi premii franchi 622,125.

La prossima estrazione avrà luogo il 1 giugno 1850.

Prezzo di 1 *Azione* franchi 20
6 *Azioni* » 100
13 *Azioni* » 200
28 *Azioni* » 400

La lista officiale dell'Estrazione del suddetto *Imprestito* sarà inviata agli *Azionisti*, ed i *numeri vincitori* principali saranno pubblicati nei giornali.

I premii indicati saranno pagati in contante

M. STIEBEL FILS

Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.

Per la *Toscana* e l'*Italia* si può conoscere il manifesto e procurarsi delle azioni presso il sig. *Ferdinando Bussotti a Firenze, Palazzo Borghese*, via del Palagio, pian terreno a destra, dove a tempo opportuno sarà ostensibile la lista dell'ESTRAZIONE.

Le richieste non accompagnate dal corrispondente pagamento sono nulle.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di R. M. recita: *Lo Zio ed il Nipote. — Il flagrante delitto*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *Valeria cieca. — Terzo e quarto piano.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 15 Maggio 1850. Num. 735.

TORINO

14 Maggio.

RIVISTA.

La vera condizione di Francia è la seguente: se il governo, spaventato dalle insane teorie sotto le quali incomincia a scorgersi il comunismo, si mette sulle guardie, si grida alla violazione della Costituzione: se sta inoperoso e paziente, si grida alla inerte imbecillità: se opera, cagiona rivoluzioni: se dorme, muore. I giornali rossi discutono colla massima tranquillità intorno all'insurrezione; catechizzano il popolo insegnandogli la sua sovranità, e le vendette che fra poco deve esercitare contro coloro che gliela vogliono togliere. Il popolo ascolta: parte di esso s'inebbria, e parte sa già ciò che ha da fare pur troppo. — Il Consiglio municipale di Marsiglia ha pronunziato a grande maggioranza il desiderio che l'Assemblea legislativa faccia il più presto possibile una legge per organizzare il suffragio universale, e modificare la legge elettorale. Co' venticinque milioni richiesti all'Assemblea il governo continuerà i lavori della via ferrata fra Parigi ed Avignone. Nel porto di Algeri scoppiò una mina di 5,800 chilogrammi di polvere, producendo molti danni.

Secondo una corrispondenza di Altona, tratterebbesi di stabilire un governo provvisorio nel ducato di Schleswig. Questo governo sarebbe composto dei signori barone di Pechelin, Ahlefeld, e Blome di Falkemberg.

È sciolta in Prussia la quistione intorno al giuramento alla Costituzione, da prestarsi dagli ecclesiastici rivestiti di pubblica carica.

Una nostra corrispondenza di Vienna ci racconta che il gabinetto, per porre termine all'agitazione prodotta da' recenti editti ecclesiastici, prepari un editto che accorda agli altri culti le stesse libertà che vennero al cattolico concessi.

I tre corpi d'armata russa si concentrano presso Varsavia, ne' dintorni di Wola, se dobbiamo credere alla Gazzetta di Breslavia.

La quistione greca risolta, come appare dalle notizie che abbiamo dato nel nostro giornale, la squadra inglese, salvi pochi legni, ha abbandonate le acque di Atene.

Parlavasi alla borsa di Londra del 10 di un nuovo imprestito prussiano. Questa voce però non è accertata, tanto più se si consideri la riputazione di cui meritamente godono in tutte le piazze commerciali i fondi prussiani.

D'Italia centrale e meridionale nulla che meriti essere ricordato. Troviamo solo nello *Statuto* una corrispondenza da Napoli, giusta la quale il governo napoletano avrebbe ricevuto una energica nota da una potenza di primo ordine.

LEGGI DI FINANZA.

V.

Sistema della sinistra.

Coi nostri precedenti articoli abbiamo raccomandato come opportuno, sicuro e giusto mezzo di finanza il ritrarre maggiore entrata con provvedimenti interinali dalla contribuzione fondiaria. Ma la contribuzione fondiaria non è una nuova invenzione di Proudhon o di Louis Blanc; essa quindi va condannata secondo il sistema finanziere della sinistra, delle *economie* e dell'*unica imposta sulla rendita*, sistema del quale diremo alquante parole ora che finalmente ha veduto la luce.

ECONOMIE. — Ecco dunque le colossali economie del deputato Sineo in che consistono. *Giustizia.* Non parleremo delle poche migliaia di lire che costa, se pur costa, e che in tal caso non deve più costare il tribunale di commercio di Torino; l'argomento non vale la pena di aprire il bilancio per riscontrarne la cifra, ma del risparmio delle spese di giustizia che costa il pubblico dibattimento, mercè l'istituzione di *giudici ambulanti* e di giurati, del risparmio nella giustizia civile riconducendo i magistrati alle loro naturali funzioni, del risparmio nella giustizia amministrativa, mercè l'abolizione de'consigli d'intendenza, della Camera de'conti e del consiglio di Stato.

L'amministrazione della giustizia penale per opera di magistrati ambulanti *judices itinerantes* è una delle cento necessità dell'infanzia de'popoli barbari in cui vorrebbero farci rientrare i moderni riformatori, è una necessità di questa feudalità di quel medio evo che essi rinfacciano a tutti coloro che hanno una posizione acquistata e che essi soli vorrebbero ricostruire. Allorchè la giustizia era amministrata dalle picciole curie feudali o municipali con tutti gli orrori della parzialità locale, con la barbara mutabilità di forme arbitrarie, con la concitazione de'partiti, con la venalità di giudici territoriali, col criterio delle confessioni, col *calcolo* delle prove, col processo delle torture, i principi e i grandi feudatarii per estendere la loro influenza sulle popolazioni *mediate* e comprimere i regoli minori, e in parte ancora per commiserazione de'mali de'popoli travagliati dalla tirannide feudale, immaginarono di spedire intorno, dapprima a occasione, e poi periodicamente, giudici ambulanti *vicecomiti o baili*, legati del principe, ai quali erano riserbate certe cause maggiori e che più tardi si attribuirono la facoltà di avocare anche le cause minori. La giustizia resa da costoro appunto perchè libera dalle influenze locali, e regolata dai criteri universali della ragione e della equità fu un grande benefizio pe'popoli; più tardi e precisamente al declinare del secolo decimoquinto comparivano per la prima volta le grandi curie sovrane la cui cognizione si estendeva ognor più e che ad assicurare l'uniformità della regola, e la costanza della giurisprudenza congiungevano alla indipendenza dei giudici itineranti, che si ecclissarono al comparire di esse, lo spirito di corporazione, la sapienza di uomini speciali e le tradizioni di collegio.

Da tre secoli la civiltà ha edificato per aggiungere sempre più alla indipendenza, alla stabilità, alla sfera delle attribuzioni de' collegii giudiziari, che se fosse possibile converrebbe sospendere tra la terra ed il cielo, e se da un lato i collegii moltiplicati e divisi in molti centri territoriali si sono avvicinati alle popolazioni senza confondersi con esse, dall'altro le comunicazioni novelle e la sicurezza delle strade li han resi più accessibili. È questa una delle maggiori conquiste della rivoluzione francese del 1789, nè può dubitarsi che la Francia ha la giustizia meglio amministrata in tutto il mondo. Però conviene ritrarre dal germanesimo del medio evo qualche buon germe; noi avemmo da esso il giurì; avremo le assise: ma perchè il giurì sia esteso sopra un'immensa scala, quanta probità politica non bisogna ispirare, quanti pregiudizii restano a vincere, quanta istruzione non si debbe diffondere! Bisogna rinnovare da capo a fondo il codice di procedura criminale; chè se volete soltanto mettere in giro le corti come ora stanno: le spese di queste *ambulanze* costano assai più che quelle de' testimonii che vanno a deporre, ed altre che or si fanno. E per votare la legge sul bollo, per pagare l'esercito, per soddisfare la banca di Genova, per alimentare le scuole, per soddisfare agli interessi del debito pubblico, si dovrebbe attendere questa economia!

L'istituzione del giurì non è fatta per la sola giustizia penale. Sotto la forma di *corte arbitramentale*, di giustizia di pace, è destinata in un lontano avvenire pel quale bisogna mutar leggi e costumi, ad assorbire una parte delle funzioni degli attuali giudici civili soprattutto nelle materie speciali. Anche di questo miglioramento il primo tipo è nell'infanzia delle società moderne, nell'epoca feudale, nelle *udienze* e *fori speciali*, delle *giurande*, delle *maestranze*, delle corporazioni di arti e mestieri; per disfarci delle quali si è dovuto far tanto, e la cui cessazione è altra nobile conquista della rivoluzione del 1789! Possiamo noi rinunziarvi di leggieri? Non temeremo di evocare le cento insegne delle categorie sociali? Quanta istruzione non è necessario che scenda nelle masse e quanta probità civile è d'uopo che le informi perchè si possa raccogliere il benefizio dell'istituzione de' *prudhommes* senza correrne i rischi? Quante complicazioni create dal passato e forse inseparabili da uno stato di civiltà fiorente non bisogna risolvere perchè la cognizione e la misura de' rapporti moltiplici dell'odierna società, perchè la scienza del diritto cessi di essere una facoltà speciale almeno in certi limiti? Chi mai profitta della giurisdizione arbitramentale de' giudici di pace? Ove sono i volontarii compromessi? Chi vorrebbe oggi tra noi che una lite di corsi di acque, di servitù rurali fosse decisa da uomini incapaci di valutare gli antichi titoli di proprietà o di uso, da' quali non è possibile svincolare quella materia delicatissima e pur speciale per chi non è un insano comunista? Si dovrebbe attendere che tutte queste complicazioni si sciolgano, che questa civiltà si maturi, che si riformi da capo in fondo la legislazione civile, per fare un'economia su' giudici di mandamento o di prima cognizione e provvedere con essa a' bisogni di domani?

Singolarità originale! Il fautore della giustizia speciale in materia civile vuole abolita la specialità della giustizia amministrativa! Non più consigli d'intendenza, non Camera de' conti, non consiglio di Stato: ritorno al caos della confusione de' due ordini. A che pro' i consigli d'intendenza? Essi non furono inventati che per dare l'onorificenza di preside di un collegio all'intendente generale! Noi non risponderemo a tante invenzioni: non basterebbe un volume per chi nulla ne intende; il farne un sol motto sarebbe ingiuria a chiunque è iniziato negli studi del dritto. Questa gloriosa idea non ha precedenti che nei deliri più volgari del 1848! E noi dovremmo rinunziare a quest'altra eredità della civiltà romana, rivendicata oramai da tutto il mondo civile, comprese: sappiatelo bene; America e Inghilterra, in cui sognate di trovare un'eccezione.... per dispensarci dal votare la legge sul bollo!

Altronde il bollo è già riccamente dotato mercè le nuove cause ecclesiastiche! *Risum teneatis?* Una in quattro anni nella diocesi di Ciamberì di 180 mila anime! Dopo le 3 giustizie, le 3 amministrazioni — l'aumento delle poste mercè le strade ferrate da farsi... senza danari; dell'attivo della pubblica istruzione con l'entrata degli stabilimenti speciali . . . bilanciate dal passivo! del culto di Sardegna... per la commutazione delle decime, durata 16 anni in Francia, e cominciata appena in Inghilterra. E dopo che avremmo provveduto al culto di Sardegna, isola che per tutte le sue spese non ci prende che un milione, non è egli evidente che son saldati i 30 milioni di *deficit*?.....

Dopo le *economie* le *entrate*.

(*A domani*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ci è forza confessare che le nostre speranze sono restate deluse. Non si è ancora andato a' voti della quistione sospensiva della legge sul bollo: nuovi oratori sono pullulati; e l'episodio Brofferio ci ha allontanati dal soggetto quanto quelli dell'Ariosto.

Avremmo desiderato che l'onorevole Revel il quale ha primo presa la parola in questa seduta (e al cui levarsi la Camera s'impose quel silenzio di profonda attenzione con che accoglie sempre i discorsi degli uomini positivi) la tenesse più lungamente questa parola calma e sensata di cui fa un uso così nobile e così discreto. Egli dimostrò l'urgenza con le cifre dei bilanci, ricordò come in fatto di riforme bisogna andare molto cauti in finanza, invocò i risultati della sua esperienza intorno alle possibili economie che conta al massimo per 3 milioni, e che nella ipotesi che siano del doppio, non muterebbero la necessità delle nuove proposte. Del resto chi oserebbe fargli un rimprovero del non essere entrato nel campo dell'ideale a un pugilato fantastico contro le impalpabili utopie

---

APPENDICE.

Sull'insegnamento della storia naturale nelle scuole secondarie.

Il rapporto presentato alla Camera elettiva dal sig. cav. Boncompagni, relatore della commissione della nuova legge d'istruzione secondaria, formerà soggetto quanto prima di lunga ed animata discussione nel seno del Parlamento. La commissione ha modificato, anzi elaborato di nuovo il progetto del ministero; è lecito sperare che le due Camere facciano altrettanto del progetto della commissione, non approvandolo senza qualche importante cambiamento.

Io non parlerò che dell'insegnamento della storia naturale. L'introduzione di questo nelle scuole secondarie è opera dello stesso signor cav. Boncompagni, della quale egli avrebbe pieno diritto di compiacersi, piuttosto che lasciar travedere colle sue parole vacillante in lui la fiducia nell'opera sua. Mentre ne' paesi più colti d'Europa la storia naturale è materia di studio obbligatorio nel corso delle scuole secondarie, e tale è pur fra noi ne' così detti *collegii nazionali*, la commissione pensò renderlo facoltativo. L'egregio relatore ammettendo il bisogno di qualche variazione nell'ordinamento degli studii nel progamma vigente pe' collegii nazionali, si appella in questo ad una esperienza futura senza forse consultare non tanto l'esperienza già fatta nel nostro paese in due anni, quanto quella che le altre nazioni hanno avuto cura di fare per sè e per noi; e, per quanto spetta alla storia naturale, senza riguardare profondamente nell'indole e nello scopo di questo ramo d'insegnamento. È ben vero che il progetto della commissione lascia facoltà al governo di decidere secondo l'esperienza che sarà per risultargli: ma perchè la commissione vorrebbe stabilire con legge del Parlamento la sorte delle altre materie d'istruzione secondaria, e per la sola storia naturale ne lascia l'ultima istanza al governo? Qual cosa è mai che richiama questa prova sperimentale? La scienza per sè o la capacità degli Italiani ad apprenderla? Nè l'una nè l'altra sicuramente.

A me pare che in generale non si abbia un giusto concetto dell'indole vera della storia naturale, e si trascorra a giudicarla dai *Buffon de la jeunesse*, e dalle aride e pedantesche classificazioni de' metodisti. Una piccola mutazione di lettere che non altera punto il significato della parola le procaccierebbe subito una più degna considerazione. Chiamatela *storia della natura* e vedrete se la sua missione sublime consista nell'ingombrare la mente dei giovanetti di un vepraio di barbari nomi, o nelle fantastiche pitture della coda del leone, e della previdenza della formica. Lo stupore volgare per gli splendidi colori, per le forme eleganti o strane, che pur ha bastato a fomentare il lusso dei musei, ed a preparare un cumulo di preziosi materiali per la scienza, può rivolgersi ora ad oggetti ben più degni dell'umana meraviglia: all'intelligenza delle leggi della natura. La geologia che non ha molto poteva definirsi la storia delle stravaganze dell'intelletto umano è divenuta scienza positiva: infine per dir tutto in poche parole: la storia naturale ridottasi a' principii si è semplificata, e si è resa molto più insegnabile di quel che fosse per lo addietro.

Io crederei di avvilire l'importanza di questi studii, parlando ancora della loro utilità. Lo spirito di paradosso non si è per anco provato a mostrar vane e futili cognizioni quelle degli oggetti sì infinitamente varii che ci danno nutrimento, vesti, farmaci, ricchezze, strumenti di forza e di rovina. La storia naturale racchiude la storia delle materie prime. E poichè tanto si parla di progresso agricola e industriale nel nostro paese, convien prepararlo coi dati della scienza, senza della quale agli errori delle vecchie tradizioni si aggiungeranno quelli dell'empirismo nuovo.

Intorno agli esseri naturali è forse maggiore il numero delle false credenze e de' pregiudizii che non quello delle esatte cognizioni, non solamente fra il volgo delle campagne, ma fra la gente istrutta delle metropoli. Ora chi mai potrà sostenere che questi errori giovino a qualche cosa, quand'anche non puniscano sempre nel peculio o nella salute? Quando poi con una buona educazione letteraria la nostra gioventù avrà appreso lo scrivere puro ed elegante, converrà sempre trovar degni soggetti all'esercizio di questa virtù. Le bellezze della natura hanno sì irresistibili attrattive, che loro malgrado i letterati ed i poeti ne sono presi di meraviglia, e si fanno a decantarle; ma ben soventi la loro natura è artefatta: è una mitologia di nuovo genere. Quanto non sarebbero più grandi e Segneri e Bernardino S. Pierre senza gli errori ed i pregiudizii che essi hanno inviluppati del fascino della loro parola; se essi non fossero tanto al di sotto della scienza de' loro tempi! Invece l'invito a Lesbia del nostro Mascheroni, gli amori delle piante di Darwin, ed i canti di Goethe sono là per mostrare come all'istoria naturale si addicano anche le più splendide vesti della poesia. Adunque e l'indole e la missione di questa scienza, ed i suoi rapporti colle altre, la rendono troppo necessaria pel complemento dell'educazione comune, e come fondamento a tutte le carriere scientifiche e letterarie.

La commissione si lasciò spaventare dalla difficoltà di trovare prontamente tanto il personale professante, quanto il corredo degli altri mezzi per questo insegnamento. Ma la prima considerazione non risguarda più la storia naturale che le altre materie dell'istruzione secondaria, ed in particolare la così detta filosofia positiva. Sarà sempre difficile trovar buoni professori per qualunque genere di cattedre. O vuolsi alludere al piccol numero di studiosi che si sono dati al culto di queste scienze, ed allora io ne trarrei anzi una conseguenza del tutto opposta a quella della commissione; poichè questa deplorata scarsità è tutta dovuta alla mancanza di una carriera pe' naturalisti. Apritene una, e questi non verranno a mancare. D'altronde fin da questo momento sono nello Stato individui disponibili per quel numero almeno di tali cattedre che il paese può esigere e comportare: i quali individui sarebbero capaci di disimpegnare abbastanza bene la loro non facile mansione; o per lo meno nell'istesso modo col quale gl'insegnanti delle altre dottrine insegnano ciascuno la propria.

Sorge ora l'obbiezione della mancanza dei mezzi; ed è chiaro che si vogliono designare così quelli pecuniarii che occorrono a formare le collezioni per queste scuole. Io non nego che sia ottima cosa per un insegnante il poter sempre accompagnare la parola colla dimostrazione effettiva o figurata del fatto. Questi piccoli musei presso i collegi nazionali dovranno certamente crearsi a poco a poco a norma delle risorse dell'erario pubblico; ma è chiaro che si avranno tanto più presto quanto più sollecitamente sarà attivata l'idegli opponenti? Vi sono tenzoni alle quali gli uomini pratici si fan pudore di scendere; nella lucidezza delle loro convinzioni crederebbero far ingiuria all'altrui buon senso con superflue disquisizioni. Ci vogliono de' Proudhon per lottare coi Pierre-Le-Roux.

Ne' banchi della sinistra di tutte le Camere che ebbero o che avranno una sinistra, vi è, come vi fu e vi sarà sempre, una specialità di zelatori della costituzione con caratteri così propri e così distinti, che meriterebbe l'onore di una *fisiologia*. A udirli lo Statuto appartiene ad essi, e se non fosse per essi, sarebbe a ogni ora violato. Essi sarebbero tentati di dire *il mio Statuto* come il giudice Vanni diceva *il mio Re* nelle stragi napoletane del 1799. Questa specialità di deputati ha il suo riscontro in una classe di elettori che riman soddisfatta di vederli inoperosi in ogni altra faccenda in grazia della guardia che fanno allo Statuto! A questa specialità appartiene l'onorevole Mellana, e altresì gli onorevoli Moia e Biancheri. Questi ultimi hanno parlato per la sospensione, perchè al dir loro la legge proposta è niente meno che una violazione dello Statuto. Bisogna infatti un voto del Parlamento che riconosca il *deficit*, perchè il governo sia autorizzato a proporre un aumento d'imposte. Abbiamo bisogno di rispondere che il *deficit* è implicitamente riconosciuto quando il Parlamento vota la legge? Abbiamo bisogno di ricordare che il trascinare lo Statuto così bassamente in ogni quistione, che il mettere in causa l'arca dell'alleanza è un profanare il tabernacolo di cui vi vantate leviti? Delle due cose l'una: o si giunge a far credere al paese che la Camera flagella impunemente ogni giorno la costituzione, e in tal caso ne distruggete il prestigio o liberali e italianissimi che siete! O non si giunge a perderne il retto senso, e che volete in tal caso che egli pensi di voi?

Arnulfi ha quindi colla solita sua minuta esattezza confutate una ad una le obbiezioni della sinistra. Nel suo metodo di esposizione è impossibile carpire una idea culminante, e darne uno schizzo: tutte le obbiezioni occupano lo stesso spazio e sono per lui dello stesso valore, poichè egli non aspira a fare un discorso. Evidentemente la lode a cui mira l'onorevole deputato, e che ben gli compete, è quella di una perfetta liquidazione de' conti aperti dagli oppositori. Questa maniera di contabilità parlamentare è propriamente micidiale per coloro che pretendono aver parlato per teoremi e corollari, del qual numero è precisamente l'onorevole Pescatore, che si è levato scintillando, e col solito passaporto del *fatto personale* che dovrebbe oramai eliminarsi dalla polizia parlamentare, ha fatto erculei sforzi per cacciarsi in luogo che non era il suo nell'ordine della discussione. Un bisbiglio di viva disapprovazione della Camera più che la voce del presidente è riuscito a stento a farlo rientrare nel suo stallo.

Due parole di Bastian sulle condizioni speciali della Savoia chiudono la prima parte della discussione: il discorso Brofferio apre la seconda.

Ben sapevamo che l'onorevole Brofferio parlerebbe di tutto, fuorchè di finanza in una discussione finanziera: chi ha udito un solo de' suoi discorsi, ne conosce lo stampo col quale son tirati tutti gli altri; quindi e Camera e uditori, tutti aspettavano come un sollievo in tanta aridità di cammino l'episodio Brofferio. I nostri lettori già sanno di che ha dovuto parlare: Perchè non si abolirono i fedecommessi? Perchè durano le banalità reali? Perchè una commissione censoria sulla importazione de' libri esteri? Stampa, giurì, codice civile, legge di pubblica sicurezza, curie ecclesiastiche, atti di stato civile, cause matrimoniali, stato di Europa, governo e popolo francese, catastrofe imminente, tutto è stato lanciato, rimestato elaborato nel vasto crogiuolo della sua ardente parola, e da questo amalgama è uscito un programma finanziere che si fa giustizia da sè: vendere i beni dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro, dell'Economato, dei conventi e de' monasteri; che, come tutti sanno, non si possono vendere perchè sono de' monasteri, de' conventi, dell'economato e dell'ordine; e se si potesse nol si dovrebbe; e se si dovesse, un'entrata straordinaria non dispenserebbe dal provvedere al bilancio con entrate ordinarie e rinascenti.

Del resto bisogna aspettarsi, al dir del Brofferio, anche a prendere i tesori de' santuari, perchè non li prendano Francesi o Tedeschi al prossimo venturo commovimento di Europa; i quali, aggiungerem noi, prenderebbero, come è probabile, anche molti beni de' privati. Che si tarda quindi a prenderli anche noi con la morale del prete della Secchia rapita:

« Che per salvarli dalli furti altrui
« Li prendea in serbo e ii mettea co' sui?»

Il ministro dell'interno avendo rilevato quel guanto contro l'aspettazione di molti, non gli fu difficile come ognuno può comprendere il cavarsi da uno stretto che non era quello delle Termopili. Il dottore Jacquemoud profittando del giro che avea presa la quistione rincarì sull'argomento della riduzione dell'armata, con una lunga lezione sulla nazionalità italiana; della quale il ministro della guerra al finir della seduta ribattè con una esplicita e perentoria denegazione l'accusa di nuove e intempestive promozioni nell'esercito. In tal modo di questa seconda parte della tornata non furono dedicate alla finanza che poche, ma sagge risposte del ministro Nigra, dalle quali rileviamo con piacere la rettificazione di uno de' tanti storici ardimenti del deputato Pescatore. Consigliando le sue riforme socialistiche egli avea detto che non mai paese uscì da una rivoluzione senza rifoggiare la sua finanza. L'onorevole ministro ebbe a ricordargli che non qui avemmo rivoluzione, ma guerra, e che non tutte le rivoluzioni furono seguite da un gratuito rovesciamento delle pubbliche entrate, ma quelle soltanto cui dava occasione un disordine finanziere. Infatti l'amministrazione Calonne e dell'arcivescovo di Sens costituì la necessità di rifare una finanza per l'Assemblea Costituente del 1789, le dilapidazioni del direttorio pel Consolato e per Gaudin. E tuttavia gli ardimenti della rivoluzione francese e quelli di Napoleone non passarono i limiti di un'equa, graduale, e sicura ristorazione delle antiche entrate e di una parziale rinnovazione del bilancio; non mai trascesero in utopie, che immaginate dal socialismo non sono state sinora applicate in alcun paese di qualche estensione.

Ci facciamo un grato dovere di inserire la seguente dichiarazione:

Divenuto da alcuni giorni, per causa della mia recente infermità argomento di vane dicerie e di articoli di giornali, in cui ciascuno più o meno erroneamente intende dichiarare fatti che mi riguardano, mi veggo astretto ad esporre per solo amore di verità questi fatti, e così mio malgrado a trattenere il pubblico della mia povera persona, a solo scopo di far cessare gli sconvenienti discorsi che tuttavia vedo riprodursi in proposito.

Prego perciò la direzione del *Risorgimento* a voler pubblicare la seguente succinta esposizione dei fatti stati con tanta fallacia travisati e confusi.

La notte dall'8 al 9 del corrente mese fui colto improvvisamente da un nuovo insulto di sangue al petto, malore a cui vado sottoposto da lunghi anni, e che nell'ora scorso inverno m'arrecò più d'una volta molestia. Costretto a farmi subito salassare fu mio primo pensiero avvertire dell'accaduto i miei onorandi colleghi del ministero, dichiarando loro il mio rammarico di vedermi per causa della mia cagionevole salute così spesso impedito dal partecipare alle loro fatiche. Dichiarava loro come la mia delicatezza m'imponesse di ritirarmi dal mio ufficio, lasciando però a loro il decidere della convenienza o no di porgere al Re la mia demissione.

Pari dichiarazione aveva già fatta nel passato novembre in simile contingenza, e come allora, così al presente i miei colleghi respinsero la mia proposta.

Io m'acquetai tanto più volentieri a questa decisione, che in realtà l'insulto sofferto pareva in sulle prime leggerissimo. Ma verso le tre ore pomeridiane del giorno 9 un secondo urto sanguigno mi riprese gagliardamente. Conosciutane per lunga esperienza la gravità pensai ricorrere, come suol fare ogni buon cattolico, oltre alla medicina corporale anche ai rimedii spirituali, e come in tre altre simili contingenze nel corso della mia vita ho sempre praticato, così ora richiesi del confessore. Questi mi confessò alle ore 9 della sera, e mi rimise il biglietto pel sant.mo Viatico da prodursi alla parrocchia. I medici però dichiararono il morbo non manifestare urgenza, ed aver io bisogno di perfetto riposo. Questo fu il motivo che a vece del venerdì mattino mi fu recato il Santissimo solamente il sabbato mattino, quando già era cessato ogni incrudire del male e mi trovava più tranquillo.

Alle sei ore mattutine del sabbato il sacerdote col Santissimo entrava nella mia camera; mentre mi raccoglieva a riceverlo, il sacerdote amministrante accostatosi solo al mio letto m'indirizzò le seguenti parole: — *caso che vossignoria avesse partecipato contro la propria coscienza agli ultimi fatti del ministero, ella dovrebbe ritrattarsene.*

Al che io risposi nettamente ed esplicitamente: *aver preso parte con tutta coscienza ai fatti, a cui quel sacerdote alludeva, averlo dichiarato in pubblico, e non aver nulla a ritrattare in proposito.* Dopo queste brevi parole mi fu senz'altro amministrato il santissimo Viatico.

Dichiaro di nuovo solennemente essere falso, erroneo e menzognero tutto ciò che oltre al qui minutamente espresso siasi detto o stampato in proposito.

Così Dio m'aiuti, invocando il suo nome ad onore e gloria della pura verità.

14 maggio.

P. di Santa Rosa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 14 maggio.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Presentazione di due leggi per parte del ministro della guerra. Comincia la discussione della legge sulle pensioni militari.

La seduta è aperta alle ore 2 3¦4.

È letto e approvato il processo verbale della precedente tornata.

È comunicata al Senato una dimanda di congedo per parte del presidente Manno, come pure l'offerta di un opuscolo del dottor Bertoni, intitolato: *Appello ai governi italiani sulla necessità dei comitati sanitarii.*

Il ministro della guerra presenta due leggi, l'una per sussidii a quelli che combatterono per la difesa di Venezia, e l'altra sullo stato degli uffiziali.

É approvata l'urgenza della prima di queste due leggi.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle pensioni militari.

É aperta la discussione generale.

Dopo alcune parole del regio commissario e del senatore Bava, versanti specialmente sull'urgenza della legge, si passa alla discussione degli articoli.

L'articolo primo è approvato senza osservazioni.

L'articolo secondo, dopo varia discussione e proposti e rigettati emendamenti, viene approvato con una modificazione consistente nel sostituire al primo alinea del progetto ultimamente presentato, quello del progetto primitivo, quale fu votato dal Senato nella passata sessione.

Sono letti il terzo e quarto articolo, come pure l'articolo che a questi due vorrebbesi sostituire dalla commissione.

Il senatore Stara combatte l'emendamento della commissione il quale viene propugnato dal relatore Colla.

Ma per l'ora tarda non trovandosi più il Senato in numero sufficiente, la discussione è rimandata alla seduta di domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di commissioni. Presentazione d'un progetto di legge per parte del signor ministro delle finanze. Discussione del progetto di legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'1 1¦2.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il signor Sappa riferisce i lavori della commissione sul bilancio passivo del dicastero esteri per l'anno 1850.

Ricci Giuseppe riferisce sull'atto di proroga del trattato commerciale colla Francia.

L'uno e l'altro sono dichiarati d'urgenza.

Ministro delle finanze presenta un progetto di legge all'oggetto di fondere due dei debiti del 5 p. 0¦0.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale della legge sul bollo.

Revel. Gli onorevoli oratori che hanno parlato contro alla legge giunsero per vie opposte alle medesime conclusioni. Dissi per vie opposte, perchè alcuni fra loro non vogliono ammettere il debito se non dopo esaminato il bilancio, altri al contrario si esagerano lo stesso debito e chiamano egualmente di conoscere prima il bilancio. L'onorevole Jacquemoud è fra i primi, e propone la dilazione della legge sino a che sia esaminato il budget. Io osservo che dalla presentazione di questo al suo esame corre gran tempo, e non so se da qui a 7 o 8 mesi saremmo in grado di provvedere al deficit.

Io non vedo come si richieda il bilancio del 51 per persuadersi delle esigenze dell'erario.

Dall'esame fatto pochi giorni fa del bilancio del 1847, avendo sott'occhio quei del 49 e del 50, mi pare si possa instituendo tra loro il paragone, ritrarre tutti quei dati di cui si può abbisognare.

Molti si sono occupati dell'effetto che produrranno sulla nazione le nuove imposte; anch'io le studiai e previdi, essa griderà, ma pure che fare? Si sostennero due guerre con esito infelice, si diminuirono le entrate, s'accrebbero le spese e la nazione non ha ancora pagato un soldo. Si sovvenne sempre con imprestiti i quali presentavano anzi guadagni ai contribuenti. Ora abbiam da pensare a soddisfare a questi imprestiti, abbiamo da provvedere a quelle maggiori spese che le circostanze ci imposero: obbligati, come fummo a sostenere un'armata straordinaria, anche attualmente continua a costarci, perchè gli ufficiali non si ponno mandare alle loro case senza retribuzioni, essi non sono più adatti ad altro lavoro.

Le economie che si ponno introdurre nelle varie amministrazioni, fatta larga concessione che potessero sommare a 5 milioni, ben si vede quanto poca cosa sarebbero a fronte del bisogno, onde la speranza di esse non sarebbe motivo a ritardare la discussione delle leggi proposte. Si accusano queste leggi d'insufficienza. Per verità parmi assai strano che pel solo motivo che non si può far tutto si voglia far niente. Così operando si toglierà al governo la forza per l'interno, alla nazione la considerazione all'estero.

Si disse il debito essere maggiore di quello che fu dal ministero annunciato. Io non lo posso credere, non vedo motivo per cui il ministero voglia nascondere al paese la propria situazione ed ordinariamente sogliono i ministri peccare piuttosto nel senso contrario. Io ho fede che l'aumento di 25 o 26 milioni sarebbe sufficiente per porci in grado di andare avanti a rimediare a poco a poco allo sconcerto attuale. A mio avviso la deficienza dell'erario è evidente, l'urgenza di provvedervi non lo sarebbe meno.

Quando trattasi di finanze ognuno ha il suo rimedio a tutti i mali, il quale poi posto alla prova manca sempre di effetto: perciò ritengo che si debbano discutere le leggi dal ministero presentate. In riguardo alla nazione spetta a noi a prepararla a ricevere le imposte, poichè giova ripeterlo, essa soffrì e soffrì moltissimo nel suo onore, nelle sue affezioni d'interessi privati colla perdita d'individui, ma in quanto a danari ella finora non diede un soldo per le spese straordinarie.

Moja dichiara d'appoggiare la proposta sospensiva del sig. Jacquemoud, perchè crederebbe commettere atto incostitu-

---

stituzione che li esige. Quando poi si abbia cura di costituirne l'impianto coi prodotti naturali del paese, si avrà il doppio vantaggio del tenue costo e della massima convenienza per l'applicazione pratica. Un corso elementare di storia naturale si può fare benissimo col semplice sussidio di quanto danno il Piemonte, la Liguria e la Sardegna; ed il governo destinando una piccola somma per alcuni anni ad escursioni da farsi per somministrare così l'occorrente suppellettile alle scuole di storia naturale, avrà anche raccolti de' materiali per la statistica del paese, che non saranno poi un *caput mortuum*.

In luogo di gabinetti possono giovare anche tavole appositamente disegnate; ed anzi, pel servizio di un corso di storia naturale elementare, io sarei per dare a queste la preferenza. Nè occorre affaticarsi a lambiccare un progetto per queste tavole, o sottostare alle spese dell'edizione; giacchè da più anni è pubblicato a Düsseldorf l'eccellente atlante di Goldfuss, ideato precisamente a questo scopo, e ricco di 452 tavole in grande foglio, con figure esattissime, e delineate in dimensioni da poter esser facilmente vedute anche a distanza. Questo atlante si può avere al prezzo di circa 300 lire.

L'esperienza di altre nazioni, dove, bisogna pur confessarlo, il popolo è più colto che in Italia, permette di dubitare che le svariate materie d'insegnamento siano di ostacolo al buon esito dell'istruzione, come la commissione sembra temere. Ma quando questo timore sia giustificato, e debba quindi semplificarsi questo insegnamento, io sarei d'avviso di non abolirne alcun ramo: ma piuttosto ridurre quelli ai quali si consacra forse troppo tempo ne' programmi attuali. Io non posso qui sviluppare questa proposizione: ma in via d'esempio dirò che l'insegnamento della filosofia razionale potrebbe farsi in un anno solo; e precisamente nell'ultimo del corso, rimanendo così agli alunni del primo anno di filosofia tempo più che sufficiente per seguire l'insegnamento di un'altra dottrina.

Una modificazione importante è sicuramente necessaria nella distribuzione attuale delle materie nelle scuole secondarie; e questa riguarda appunto la storia naturale. I professori ne compiono il corso in tre anni, e lo porgono ai giovanissimi studenti di grammatica, risultandone così un doppio inconveniente. L'eccessiva lunghezza de' corsi obbliga i professori ad escire da quei limiti, entro i quali la scienza è veramente d'interesse generale; e ad internarsi in ispecialità che appena riescirebbero utili a chi intende consacrarsi per intiero allo studio delle scienze d'osservazione; ma che stancano l'attenzione e la pazienza de' giovanetti. Questi dal canto loro o non ne ritengono parola, o soltanto per uno sforzo sterile della memoria apprendono delle filze indigeste di nomi a guisa di pappagalli. Bisogna adunque limitare il corso ad un solo anno, e destinarlo agli studenti di filosofia, come si pratica in Francia, in Germania ed anche in Austria.

Io non posso disertare qui sul programma di queste scuole che saranno da intitolarsi di storia naturale generale. Mi limiterò a dire che tutto l'esito di esse dipende precisamente dallo spirito del programma stesso. Se vuolsi far consistere questo nella classificazione e nella storia particolare de' varii esseri naturali e nella loro nomenclatura sistematica, certamente non basterà un anno, non due, non tre. Ed ancora a quale scopo? Questa grande schierata di forme, questa congerie di nomi non costituiscono tanto la scienza, quanto i suoi mezzi, i suoi elementi, come i mattoni e le pietre sono i componenti di un edifizio. Se invece con più sano consiglio questo corso avrà per oggetto le leggi che governano gli esseri della natura, leggi costanti malgrado la lussureggiante varietà delle forme; e l'intelligenza di queste leggi verrà assicurata colla scelta opportuna degli esempi, e la loro importanza sarà resa evidente con applicazioni fatte a proposito, allora basterà sicuramente un anno per questo corso, il quale riescirà anche più ameno, più istruttivo, e più fecondo per gli studi superiori.

Trasportando l'insegnamento della storia naturale nel corso filosofico, il numero dei professori da eleggersi sarà anche diminuito di tanto, quanto è minore il numero delle scuole di filosofia in confronto di quelle di grammatica. Così la difficoltà del personale insegnante viene a scemare di molto, e scomparirà anche del tutto se la riforma dell'istruzione secondaria, alla quale ora intende il governo, avrà di mira più l'interesse vero degli studiosi che l'amor proprio dei municipi. Tutta Lombardia non conta che 9 scuole pubbliche di filosofia (licei), mentre nella sola giurisdizione dell'università di Torino se ne annoverano 49, alcune con 7, con 6 e perfino con 4 scolari. In Lombardia i licei sono quasi piccole università; i professori sono bene stipendiati; i gabinetti muniti almeno del materiale indispensabile per l'insegnamento elementare delle scienze positive. Le cattedre hanno molti aspiranti, ed il governo trova, se vuole, tutti gli elementi di una buona scelta. Nel nostro Stato invece l'insegnamento della filosofia positiva è nudamente verbale in quasi tutte le scuole. Il tenuissimo stipendio dei professori rende le cattedre filosofiche appetibili soltanto da qualche patentato dell'università già residente in luogo. Non occorrono molte parole per mostrare il danno grave di questo sistema: e come riducendo almeno ad un buon terzo il numero esorbitante di queste scuole filosofiche, il risparmio fatto in tal modo possa rivolgersi a rialzare la condizione delle scuole mantenute. È impossibile portar la scienza a domicilio come il paniere del fornaio, e neppure come l'urna elettorale.

In Piemonte lo studio delle scienze positive è troppo negletto; e ne fanno prova abbastanza manifesta e poco onorevole alcune pubblicazioni recenti e molto diffuse, allo scopo espresso d'istruire il popolo, ma deturpate, malgrado le eccellenti intenzioni degli autori, dai più stravaganti e ridicoli spropositi. Queste svelano una piaga che il governo deve correggere, anche a tutela della riputazione scientifica del paese.

M'accorgo d'aver parlato con tale franchezza da urtare forse bruscamente nelle opinioni di qualcuno. Non però spero, in quelle degli onorevoli membri della commissione, ed in particolare del signor cavaliere Boncompagni. Egli che rivolge i suoi talenti, le sue cognizioni, le sue premure al miglior culto degli studi in Piemonte, e che già è tanto benemerito di questo paese, non può non amare la discussione, quando è provocata in nome di quei sentimenti, dei quali è animato egli stesso.

F. Defilippi *prof. di zoologia.*

zionale l'acconsentire ad imposte senza l'esame del bilancio passivo.

Protesta contro le voci di prorogazione del Parlamento, perchè a suo avviso i deputati tradirebbero il loro mandato se lasciassero passare la sessione senza votare un bilancio.

Biancheri, chiamando il progetto ministeriale illogico, incostituzionale, impolitico per le ragioni già assai ripetute, dichiara di votare per la proposta Pescatore, ed in caso questa venga respinta, di votare contro la legge.

Arnulfi. Gli oppositori non trovansi d'accordo nel sistema che abbia a seguirsi onde sopperire ai nostri bisogni. Alcuni vogliono delle economie, altri le dice insufficienti, alcuni domandano la presentazione del bilancio, altri ne vogliono l'esame. Il sig. Josti dice che colla metà del nostro introito si potrebbe governare il paese, coll'altra metà far fronte al debito.

Il deficit però è da tutti ammesso. Ebbene, il governo si presenta a voi e vi dice, mi trovo a fronte d'uno sbilancio, propongo alla vostra sanzione delle imposte onde impedire che il medesimo aumenti. Si risponde che con queste imposte non si provvede completamente. Signori, non credo sia buon principio governativo il far nulla per far meglio. Si dice che non si vogliono accordare nuove spese finchè sia esaminato il bilancio del 1851.

Il governo fece il possibile onde terminare quel bilancio e porlo in istato d'essere presentato alla Camera, ma ci vuol tempo, esso non s'improvvisa. Mi si opporrà che in Francia è già stato presentato; vi osserverò che la Francia è già assuefatta a questo sistema, ed invece per noi è il primo bilancio che si sottoponga alla discussione del Parlamento. Di più quando il bilancio sia presentato sarebbe esso subito esaminato? Udimmo dire che i deputati non debbono moversi prima di questo esame, lodo quell'entusiasmo; ma per poter credere ciò possibile, prevedo troppo lunga la discussione che avrà luogo, trattandosi di un primo bilancio, al quale inoltre vanno aggiunte molte leggi organiche.

Si dirà che havvi quello del 1850 e che almeno si vuole esaminare uno. Il ministero vedendo che non si discuteva, qualunque ne siano le cause del ritardo, sempre però da lui indipendenti perchè l'aveva presentato, era in obbligo, in dovere di proporre i mezzi coi quali provvedere ai bisogni urgenti dello Stato.

Se non si pone questo rimedio si fa un debito di due milioni e mezzo al mese, ed oltre a questo havvi ancora un altro danno: la Camera sa che mancano 100 milioni, essi si dovranno prendere ad imprestito: come si potrà sperare di trovare capitalisti se il ministero non è autorizzato a porre in assesto le finanze per mezzo delle imposte, cioè col concorso della Nazione?

Il deputato Pescatore trovò varie delle imposte proposte degne di lode; non dico con ciò che egli abbia conchiuso per l'adozione delle medesime, ne adottò però il principio e se non le avesse ravvisate insufficienti, le avrebbe forse approvate. Il governo nel proporle ebbe in mira non solo l'aumento del reddito; ma ancora l'aumento del credito: l'importare di esse aggiunto all'aumento che ne verrà, se si adotteranno parziali emendamenti proposti dalla commissione, regolarizzerà di molto il bilancio, ed all'esame di esso se ne conoscerà ancor meglio la vera situazione. Quando anche questi tributi non fossero quali teoricamente pare dovrebbero essere, essi hanno però il marchio dell'esperienza che se ne fece da vari anni, ed in questa considerazione si possono mantenere nelle presenti emergenze.

Dall'economia sull'armata non posso sperare il risparmio di 25 milioni, quale si volle credere possibile; bisogna osservare che collo stanziamento di 47 milioni si provvede eziandio alla marina ed alle pensioni, alle quali hanvi poche riforme a fare. Del resto ancorchè si riducessero le cose allo stato del 1847, non s'otterrebbe ancora quel risparmio.

Per inaugurare riforme radicali non credo questo tempo opportuno, perchè nego si possa esso dire normale in presenza dell'agitazione europea.

Si fece argomento del malcontento che la nazione proverà all'attuazione delle imposte; io credo che la nazione conoscendo le spese che si sono fatte ha bastante criterio per essere persuasa che esse vanno pagate; sono anzi certo sarebbe assai maggiore l'inquietudine della nazione se non vedesse a provvedere al debito da esse cagionato.

Si manifestò il desiderio che la Camera fosse radunata in comitato segreto, e là addotte le precise circostanze finanziere; io credo ciò inutile, dietro la distribuzione fatta ai deputati dei bilanci degli anni scorsi.

Il signor Brunier propose la tassa sul lusso. Gli oggetti di questo sono così pochi e lo diverrebbero ancora più, che non havvi luogo ad una legge; se invece si vorranno introdurre emendamenti a questo riguardo, quando sarà presentata la legge sulla locativa, non sarà certo il ministero che vi si opporrà.

Egli vuole un'imposta sui fondi improduttivi, essi sono colpiti da altri balzelli, come quelli dei diritti di successione, dell'imposta mobiliaria.

Rimane la tassa sulla rendita. Invero teoricamente parlando essa è la più seducente; ma io feci attenzione e non udii da alcuno proporre i mezzi della sua attuazione, nella quale appunto sono le difficoltà maggiori che non in ogni altra.

Laonde io conchiudo che sia da mantenere il nostro sistema d'imposte, chè esso almeno ha basi su cui poggia.

Ammettendo anche come possibile ciò che alcuno mostrò di credere che cioè le imposte proposte possano superare il bisogno attuale, dico che esse non saranno inutili, perchè aumenteranno il credito nostro presso i capitalisti ai quali, la Camera sa, che si avrà ancora a ricorrere.

Prego perciò la Camera affinchè, respinte tutte le proposte sospensive, voglia passare alla discussione della legge.

Pescatore domandando la parola per un fatto personale cerca ogni via per entrare nella discussione; richiamato però e dal rumorio della Camera e dalla voce del presidente, si accomoda sulla sua sedia.

Bastian dice che tornerebbe impossibile alla Savoia il sopportare nuove imposte, che essa si trova già in tutti i rami maggiormente aggravata di ogni altra provincia; cita il personale della Savoia nell'armata, del quale però si lagna che pochi siano ufficiali; lamenta pure la privazione dell'università di Ciamberì, e termina con appoggiare la proposta del dott. Jacquemoud.

Brofferio. Non sarei mai io che vorrei rifiutarmi a sancire qualunque sacrificio che si chiedesse, se fossi intimamente persuaso che da essi ne verrebbe la libertà e l'indipendenza. Interrogherò le vostre opere, o signori ministri, onde vedere se questa convinzione poss'io averla. La vostra politica moderata non può far altro che gettare qualche po' di vernice sui vecchi edifizii; vi domanderò solo ciò che avete fatto acciò lo Statuto sia una verità.

Da alcuni giorni si sparse la voce che è vicina la prorogazione del Parlamento; da principio non vi voleva prestar fede, ma presto vidi la maggioranza concedere al ministero il diritto di percevere imposte per più mesi di quanti domandasse, e da vari altri atti mi convinsi che questa pur troppo è la verità.

Ebbene, che cosa diranno i deputati ai loro committenti? Che essi hanno decretate molte imposte (*risa*); ci domanderanno se siamo partiti da un punto di sicurezza, da principii esaminati nei bilanci; risponderemo che abbiam creduto al ministero, e che non abbiamo riformati bilanci perchè ci fu detto che non eravamo in tempi normali, che inoltre il popolo finora non aveva pagato un soldo. Ma se, indignati a queste parole, ci manderanno a Novara, nella Lomellina, sulle coste del Verbano a domandare se non hanno sofferto nei loro interessi, che risponderemo?

Il ministero aveva pure promesso di *fare* quelle leggi necessarie all'attuazione dello Statuto.

Al principio di questa sezsione io aveva dimostrato come lo Statuto non fosse che una parola, ed ora, dopo quattro mesi, parmi che ancora ci troviamo allo stesso punto.

Io aveva parlato della libertà della stampa dichiarata dallo Statuto; ebbene una commissione censoria veglia all'introduzione dei libri esteri: ed essa agisce di più che non si facesse dall'assolutismo stesso. Allora se si presentava una cassa di libri di solo transito si lasciava illesa, ora una circolare prescrive che si esamini; si teme l'introduzione di libri socialisti, ma tutti i giornali liberali parlano del socialismo; perchè non li proibite?

La stampa interna è di molto migliorata, si sono duplicati i processi, e se allora speravasi dal senno dei giurati un'assolutoria, ora trovato il modo di mettere questi da banda, siamo certi d'avere una condanna dal tribunale ordinario

Mi lamentava del codice civile perchè non fosse emendato, perchè non aboliti i fidecommissi, non tolti i diritti di bannalità, e nemmeno un articolo del medesimo fu corretto. Nulla egualmente si fece al codice penale, nulla alla sicurezza pubblica.

Tutto ciò che si fece fu la legge sulle immunità ecclesiastiche, ma anche quivi il bene è bilanciato dalla sua non attuazione. Diffatti le curie ecclesiastiche gettano sentenze nel loro tuono autorevole. Esse giudicano sulle cause matrimoniali, sanciscono pene.

Io quindi applaudo al ministero d'aver presentata e sostenuta questa legge, ma se prima che si proroghi il Parlamento non sarà compita, si sarà fatto ben poco.

Ho udito a discutere molto sulle questioni se noi siamo in tempi normali od anormali. Comunque si voglia decidere, il ministero si troverà pur sempre nel torto, poichè se siamo in tempi normali perchè non introduce le necessarie riforme nell'amministrazione? Se in tempi anormali perchè non alza il capo e non sfida il pericolo? Percorrendo lo stato delle potenze del Nord e della vicina Francia io non so come si possano chiamare chimere le rivoluzioni. No, esse non son chimere, vi pendono anzi sul capo. Ed a fronte di tal situazione si teme a scostarsi dalle vecchie norme? Perchè, o signori ministri, non avete pensato a vendere i beni dell'economato, della religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, dei conventi e monasteri che vi darebbero un reddito di 28 milioni? Questo reddito io lo so perchè frati di tutti gli ordini avendo avuto sentore del come io propugnassi lo scioglimento de'monasteri, vennero da me e mi fornirono dei più minuti dettagli delle loro amministrazioni.

Rimangono ancora altri mezzi. Abbiamo santuarii ricchissimi, e confraternite molto ben provviste d'oggetti di valore, perchè non ve ne impadronite? Qual uso migliore vorreste farne che soccorrere ai bisogni della nazione? Volete attendere la catastrofe? Il Piemonte, malgrado vostro cadrà nelle mani dell'Austria, la sua attitudine alle frontiere vel dimostra. Verranno d'altra parte bandiere socialiste e ciò che voi con grande danno avrete voluto conservare, sarà loro preda.

Prima di votare imposte, pensate quanto quelle propostevi siano dotate dell'odio cittadino.

I diritti di successione quando s'introdussero nel 21, si riconobbe la necessità di prometterne l'abolizione appena l'erario l'avrebbe consentita. Come fu poi mantenuta la promessa, lo vedete: si viene ora a proporvene l'accrescimento. Venendo alla legge sul bollo, voi fate d'esso un fantasma che in ogni azione vi perseguita; badate che nei tempi che corrono la nazione ha bisogno d'essere salvata con mezzi straordinarii, onde almeno non s'abbia a dire che essa fu sacrificata al ministero.

Ministro degli interni. Le parole dell'avv. Brofferio, che furono certo improvvisate, dovettero riescire tali maggiormente al ministero che non s'aspettava certamente a proposito della legge sul bollo, gli si sarebbe venuto a dire, che esso nulla ha fatto per la libertà.

Il ministero se non potè fare tutto quello che avrebbe voluto in favor della libertà, senza dubbio nulla operò contro di essa.

Disse in primo luogo della stampa estera. Quantunque lo Statuto ad essa accenni, non credo però si debba considerare in quali condizioni sia la interna, perciò se si diede qualche provvedimento intorno ad essa, era certo il ministero in dovere ed è in diritto di farlo.

Ci venne opposto, che tutti i giornali liberali francesi sono socialisti, e che pure hanno presso noi libera entrata, onde non v'ha ragione per escludere i libri. Io osservo, che i giornali hanno un costoso abbuonamento, e quindi non sono letti dalle masse, la qual cosa non potrebbe dirsi pei libri.

Accennò all'aumento dei processi sulla stampa interna; i colpiti sono i giornali che traboccano negli estremi, sia dall'una parte che dall'altra, e questo non credo si possa biasimare, perchè amendue ci conducono ad errori. Nella sostituzione dei tribunali ordinarii ai giurati, nulla c'entra il ministero essendo affare di giustizia.

Parlò di varie altre leggi che ancora non sono in vigore. Il sig. Brofferio saprà che la Camera avrà ancora 12 o 15 progetti di leggi da esaminare. Se essa non ha tempo, nulla ne può il ministero.

Le leggi sulle bannalità sono in pronto. Non occorre ch'io dica delle bannalità reali, perchè sebbene il signor Brofferio nel suo rimprovero non le abbia specificate, versatissimo com'è nelle scienze legali, saprà che le personali già dall'altro secolo più non esistono.

Godo di annunciare che fu ieri presentata in Senato la legge sui fidecommissi.

Ci disse che le curie ecclesiastiche continuano a pronunziare giudizi nelle cause matrimoniali.

Certamente ciò sarà finchè sia definitivamente votata la legge sui matrimoni.

Aggiunse che le medesime stabiliscono penalità; egli però non può ignorare che senza l'approvazione civile non sono applicabili.

È poi singolare lo spediente trovato dal signor Brofferio per evitare la rivoluzione, poichè per evitarla l'adotterebbe fin d'ora. Vorrebbe che si spogliasse il clericato, si prendessero gli effetti preziosi delle chiese, i beni dell'economato e della religione de'ss. Maurizio e Lazzaro. Queste misure, io lo dichiaro, non le accetterò mai, perchè non ho fede nelle massime socialistiche, e credo socialismo lo spogliare altrui delle sue proprietà (*bravo*). Sarà presentato il bilancio dell'economato, perchè ciò che interessa il pubblico non deve in governo costituzionale rimanere segreto.

Alla vendita dei beni della religione osta lo Statuto che ha dichiarata la sua conservazione, e come si conserverebbe spogliandola dei beni ciascun lo vede. Si presenterà però al Parlamento anche il suo bilancio.

Si disse che l'imposta sui diritti di successione era stata stabilita nel 21 con promessa d'abolirla. Se essa fosse stata tolta ne dovremmo proporre ora delle maggiori in proporzione. Venendo alla presente legge del bollo, io osserverò solo quanto sia bella la posizione di coloro che vantandosi d'amor di popolo cercano allontanare ogni imposta, e quanto trista invece quella delle persone che le debbono proporre. La coscienza però di soddisfare al dovere ci è di conforto. Questo dovere ce lo dettano le circostanze attuali.

Dal 1847 si fecero grandi spese, diminuzioni d'entrate e non s'imposero balzelli. Tutto al più le economie potrebbero coprire l'aumento di spese ordinarie e la diminuzione delle entrate; ma e le spese straordinarie come le pagheremo? Il governo spera che la Camera non negherà i mezzi che le chiamò.

Terminerò traendo argomento dalle parole del sig. Jacquemoud; egli diceva: *signori ministri, io ho confidenza in voi* (ed l'ignorava perfettamente), *ritirerò la mia confidenza se persistete in questa legge.*

Il ministero dichiara che gli duole perdere la confidenza del sig. Jacquemoud, che però gli dorrebbe maggiormente di ritenerla colla perdita di quella di poter continuare a reggere le cose del paese. (*bravo*)

Ministro delle finanze. L'insussistenza dell'argomento intorno al ritardo frapposto è evidente, se si richiamano le specialissime circostanze in cui si è trovato il ministero nel maggior tempo della sua amministrazione, e si bada al tempo necessario per riordinare un sistema di finanze atto a far fronte ai tanti pesi dello Stato.

Credo erronea l'opinione che noi siamo entrati in tempi normali subito dopo la battaglia di Novara; spero che questo tempo comincerà se la Camera non nega il suo concorso.

Si asserì che anzitutto si deve discutere il bilancio del 1851. Che sia d'uopo vedere se non bastino le economie o le misure finanziere senza ricorrere alle imposte. Se sia da adottare il sistema proposto, ovvero un nuovo e generale.

Che le leggi proposte non sono opportune.

Si vuole un piano compiuto di finanze. Se per piano compiuto s'intende una serie d'ordinamenti che correggano il nostro sistema amministrativo ritenendone il buono, noi ci troviamo d'accordo. Ma se invece s'intendesse il cambiamento di tutte le leggi esistenti, io non potrei convenire coi preopinanti.

Il sistema finanziero del Piemonte fu una delle sue più belle glorie, tale lo considerarono anche i capitalisti, ed al presente che abbiamo bisogno di metodi sicuri e provati, credo si debba esso ritenere.

Ciò che altri vuole ottenere con sistemi nuovi il ministero l'ha cercato con sistemi già provati, se non tutti da noi, dalle vicine nazioni. Se si trovano incompleti si correggano, ma non si rigettino.

Si disse che quando in una nazione succedono grandi avvenimenti sempre si suole presentare un nuovo sistema di finanze; io sarei d'accordo se gli avvenimenti fossero cagionati da una cattiva amministrazione, ma di ciò non sarebbe il caso nella nostra condizione.

Io credo che sarete persuasi che al ministero doleva non meno che alla Camera di dover ricorrere alle imposte, ma vi fu astretto dall'impossibilità di altrimenti provvedere. Spero che la Camera vorrà tosto passare ad esaminare i progetti presentati.

Convengo esser buona regola che si abbiano prima ad esaminare i bilanci, ma quando questi siano tali che da essi si possano prendere le mosse, nello stato presente sarebbe perfettamente inutile.

Non vorrei che si credesse che il ministero avesse presentate queste leggi onde rimediare alle presenti angustie dell'erario; no, o signori, esso pei bisogni ordinari è ora sufficientemente provveduto, e non è che per ragione di previdenza che io insisto acciò siano esaminate le leggi.

Jacquemoud dott. risponde al signor Farina che il paragone tra l'armata nostra e la francese non lo faceva in ragione della popolazione, ma bensì del bilancio generale dei due Stati. Gode dell'occasione per far una lunga diceria sull'impiego dell'armata, lamenta le promozioni che ogni dì si van facendo. Da una lunga lezione sul modo di italianizzare il Piemonte.

Ministro della guerra, dichiara di non poter lasciare inosservata un'asserzione del signor Jacquemoud, che cioè ogni dì si stiamo facendo promozioni; protesta essere ciò falsissimo.

Jacquemoud dice che colle parole, « ogni dì si van facendo, intendeva accennare a quelle che si sarebbero fatte.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — Con decreti firmati in udienza dell'11 maggio 1850, S. M. ha nominato:

Barilis avv. Ignazio, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere nello stesso magistrato;

Avogadro di Valdengo conte Raimondo, referendario applicato all'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituto nello stesso uffizio;

Lobetti avv. Angelo, sostituto avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituto avv. fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Adami avv. Vincenzo, sostituto avv. generale presso il magistrato d'appello di Genova, a consigliere nello stesso magistrato.

Ministero dell'agricoltura e del commercio.

Con reali decreti del 15 aprile 1850, S. M. ha fatte le seguenti nomine nell'amministrazione dei pesi e delle misure:

A verificatori capi di prima classe

Lana ingegnere Pietro Giacomo; Ferrari ingegnere Siro; Sanino ingegnere Bartolomeo; Sini Giovanni.

A verificatori capi di seconda classe

Balzac Giacomo; Robotti Carlo.

A verificatore capo di terza classe

Galfrè architetto Giacomo.

A verificatori di prima classe

Lana Benedetto; Valleise geometra Francesco; Fietta Giacomo Alessandro: Rossi geometra Francesco; Pallavicini geometra Luigi; Canetta Giacomo Bartolomeo; Curti geometra Pietro; Eula ingegnere Giuseppe; Guerra Carlo Francesco; Rocca Pietro; Dallera Francesco; Carniglia Gio. Battista; Fiansone Luigi Giovanni; Cappello Carlo; Pignal Giuliano; Taberna Domenico.

A verificatori di seconda classe

Albè geometra Carlo; Robiolio misuratore Sebastiano; Guglielminetti geometra Giovanni Maria; Sanino Andrea; Rosazza Cipriano; Pezzali Pietro; Mongiardini Francesco; Covino Clemente; Corradi Angelo; Gallioz geometra Isidoro; Marcellino geometra Giovanni Battista; Rossaro Felice; Pratesi Giuseppe.

Ed a verificatore di terza classe

Buzzetti Carlo.

E con decreto del ministro dell'agricoltura e commercio, in data del 15 aprile scorso, il signor Giuseppe Bonetti è stato nominato allievo verificatore ed applicato provvisoriamente all'uffizio di verificazione di Torino.

Firenze, 11 *maggio*. — Se non siamo male informati, fino da ieri il R. procuratore di prima istanza ha presentato alla camera delle accuse la sua requisitoria pel rinvio alla corte regia del processo di perduellione. (*Conserv. Costituz.*).

Roma, 8 *maggio*. — Domani alla benedizione che dalla Basilica Lateranense compartirà al popolo il sommo Pontefice, interverrà la truppa francese.

Si aspetta il gen. Gemeau che venga a pigliare il comando supremo dell'esercito di spedizione a Roma. Dopo il suo arrivo partiranno tutti gli altri generali, e rimarranno i generali Le-Vaillant Carlo, e Chadeyson. (*Oss. Romano*).

Napoli, 5 *maggio*. (Cart. dello *Statuto*). — In questo paese poco si può parlare, e meno si scrive. Avrete osservato come da qualche settimana il giornale il *Tempo* è sobrio di notizie del paese, ed ha smesso ogni polemica intorno alle questioni di politica interna agitate dai giornali italiani liberali. Questo, come potete bene immaginarvi, gli è stato imposto da ordini superiori, non essendo piaciuto al governo adottare quella via di spiegazioni legali, che questo giornale assumeva forse per rendersi meno sfavorevole il pubblico.

Se la difesa di *Carlo Poerio* non trovò uno stampatore in Napoli che si arrischiasse a pubblicarla, non è stato così per quella di Luigi Settembrini. Trovandosi ancor compreso fra gli imputati nel processo del Poerio e dei 42 altri, ed imputato egli stesso della famosa *protesta* del popolo napoletano del 29 gennaio, la quale nel tempo menò tanto rumore, ha trovato uno stampatore che glielʼha stampata. In questo scritto il Settembrini ha presentato la sua apologia non pel tribunale (il che lascia al suo avvocato), ma pel pubblico: egli va un po' più oltre del Poerio, mettendo apertamente a giorno tutti i mezzi usati per tessere la storia del famoso processo contro la pretesa setta della *Unità italiana.*

Non ostante dunque la vigilanza della polizia questa nuova difesa è stata stampata in Napoli. Una perquisizione fatta in casa della moglie del Settembrini per sorprendere l'edizione fattane, non ne fece discoprire che un solo esemplare. Questa coraggiosa donna, invece di sgomentarsi e mendicare una scusa pel possesso dello scritto incriminato, rispose, e fece inserire nel verbale dal commissario di polizia le seguenti parole: — quest'uno esemplare è l'ultimo dei 250 che già sono andati all'estero. —

Dicesi che nei giorni scorsi si fosse tenuto un consiglio di ministri esteri presso il sovrano. Mille voci corrono su tal proposito; quello che posso darvi per certo si è che il governo napoletano ha ricevuto ultimamente delle energiche note da potenza di primo ordine. Non è traspirato intorno a che, sebbene ognuno secondo il proprio desiderio creda saperlo. La diplomazia estera se n'è commossa, e credo voglia tentare di sciogliere la quistione prima che acquisti maggiore gravità.

L'esempio della definizione *Anglo-Ellenica*, e più d'altro l'accorta politica colla quale è stata condotta a fine, ha mortificato tutta la diplomazia estera che qui risiede, ed il nostro governo benanche. Molte illusioni sono svanite, molte velleità calmate

ESTERO.

GRECIA. — *Discorso della Camera dei deputati al Re, tenuto il 28 aprile.*

Sire,

« La mano di Dio che regge i destini della nazione in difficili tempi vi ha guidato e sostenuto durante la penosa crisi donde siamo usciti. Nel rivolgere all'Onnipotente l'espressione della sua profonda gratitudine la Camera dei deputati considera come un sacro dovere lo esprimere a V. M., diletto sovrano della Grecia, la sua viva gratitudine, per la saviezza con che avete adoperato nella soluzione delle nostre differenze coll'Inghilterra. La Grecia, confidando nelle reali vostre virtù, spera che avrà un felice e glorioso avvenire per la condotta sì nazionale che avete tenuta.

Il Re rispose:

Signori,

« Ringrazio con voi l'Onnipotente che ci ha guidati nelle vie dell'onore. Mirando all'onore e ai veri interessi della nazione, confidando d'altra banda nei generosi sentimenti del popolo greco, persistei per quanto fu possibile, nella difesa de' suoi diritti. La saviezza e tranquilla perseveranza del popolo greco che riscossero gli applausi dell' Europa, e l'espressione della Camera dei deputati verso di me, hanno giustificata onninamente la confidenza che aveva riposta in esso ed in voi, e sono una sorgente di consolazione per me. Esprimo a voi, e col mezzo vostro, a tutta la nazione la mia riconoscenza pel testimonio di devozione che mi diede, e la mia ammirazione per la nobile sua condotta in questi difficili tempi. Sono altiero di regnare sopra un tal popolo. »

FRANCIA. — Parigi, 11 *maggio*. — Oggi il *National* piaggia la borghesìa, è tutto sdolcinato e tenero onde persuaderle che la riforma elettorale la colpirà non meno del *popolo*. Sempre quella meschina e detestabile ostinazione di parlar delle caste, dei proletarii e dei borghesi, come se nel suo elastico circolo la classe detta borghese non accogliesse gli uomini usciti dalle ultime file della società. Quanti uomini distinti, eminenti, quanti semplici cittadini raccomandabili per attività, lavoro, industria brillarono fra quei borghesi cui bandisce la croce il comunismo al nome della libertà e dell'eguaglianza! In verità le piacenterie del *National* sono indiscrete e gran baggiano sarebbe chi vi si lasciasse adescare.

La *Voix du peuple* aspreggiava, alcuni giorni sono, la *Démocratie pacifique* e vituperava la sua *dottrina dell'orgia*. La discordia continua nel campo rivoluzionario e le contese s'inaspriscono. Stamane la *Voix du peuple* è a sua volta flagellata dalla *Presse*. Il giornale del signor Girardin l'avverte che se non cangia tono di discussione, non la tratterà meglio che i giornali della polizia e rifiuterà di riceverla.

— Un oratore del terzo partito, il signor Gustavo di Beaumont, disse nel suo ufficio il socialismo essere in decadenza anzichè in progresso e che a torto lo si considera come molto pericoloso. Duolci che uomo sì perspicace s'illuda tanto sul vero stato delle cose. Avrebbe ragione se avesse voluto solo dire che le diverse scuole le quali pretendono attuare il socialismo non crebbero il numero dei loro proseliti. Ciò è vero: tranne Proudhon le cui dottrine non hanno nulla di fisso e cui non comprendono neppure i suoi discepoli, quando esce della critica per entrare nei campi dell'organizzazione tutti i capi di scuola sono screditati e con un mirabile accordo le nuove cerne del socialismo e del comunismo dichiarano che non dipendono da alcun preteso maestro che abbia voluto inalberare in Francia il vessillo della rivoluzione sociale.

Ma qui non si tratta di teoristi. Il socialismo è una parola incerta, elastica, che racchiude tutte le immaginabili proteste contro la società, tutte le velleità di cangiamenti, tutti gl'instinti distruttivi. Quindi gli dimanda ciò che intende per *popolo*. È una banda assoldata dalla polizia. E come scernere da questa banda il vero popolo? Invece di predicare l'insurrezione, perchè, dice la *Presse*, non mettersi anzi d'accordo sopra un rifiuto anticipato delle imposte? Invece di banda della polizia, dite banda del comunismo, e la distinzione posta dalla *Presse* sarà giusta. Infatti il popolo, di cui parlano ogni giorno il *National*, la *République*, la *Voix du peuple* e tutti i giornali rossi, non è che una *banda* selvaggia cui la società respinge; che il popolo francese, cioè la nazione francese rinnega con indignazione ed orrore. Da lunga pezza è chiaro che nel gergo dei comunisti e loro aderenti la parola *popolo* significa *banda*.

L'*Union* osserva con molta giustezza, che accusandosi d'ipocrisia la commissione di riforma elettorale, sclamando sì altamente che il progetto di legge viola la costituzione, i comunisti che ammantansi di socialismo, commettono una *tripla ipocrisia*. Ipocrisia contro la legge, contro la borghesìa, contro il popolo.

Contro la legge. Asseriscono che avrà l'effetto di scartare tre milioni, forse cinque. Sanno benissimo ciò esser falso. Dio mercè la nostra società non novera tre milioni di nomadi, pure accozzando i vagabondi, i mendici, i condannati. La legge non colpirà che gl'individui che non hanno domicilio, un'esistenza stabile e regolare, vale a dire che non sono affezionati al paese, nè per la proprietà che v'hanno, nè pel lavoro, che, secondo l'espressione del signor Lamartine, non hanno veruna risponsabilità morale col paese, colla parte di popolazione di cui aspirano ad esprimere la volontà, ad impegnare l'avvenire. Questi individui non ammontano certo a tre milioni.

Contro la borghesìa, l'industria, il commercio che tentano di sorprendere. Dicono che la legge affievolirà questi tre interessi, queste tre situazioni della società. Sanno che anche ciò è falso. La causa della borghesìa, dell'industria, del commercio non è quella delle masse di elettori che arrivano oggi, partono domani, che non dimorano che qualche mese nello stesso luogo, e partiti non tornano più.

Contro il popolo contro il loro popolo. Si adoperano a gittarlo nell'agitazione, forse nell'insurrezione, ma senza mettersi in pericolo. Ne irritano le passioni, gli appetiti, la collera, e gli lasciano la risponsabilità delle sue risoluzioni.

Ecco molte ipocrisie, e l'*Union* avrebbe potuto soggiungere che i nostri comunisti hanno riabilitati i gesuiti. Poichè non si farà più del gesuitismo il ridicolo sinonimo della perfidia, si dirà d'ora in poi falso, bugiardo, perfido, ipocrita come un *comunista* od un *socialista*.

Parigi, 11 *maggio*. — La discussione negli uffici del progetto della riforma elettorale e la scelta dei membri della commissione attestano l'eccellente spirito della maggioranza parlamentare e non lasciano ormai più dubbio sul voto definitivo della legge.

Tuttavia si possono lamentare certe esitazioni, o certi inconsiderati slanci per parte di uomini, che fin ora sono stati fedeli alla bandiera dell'ordine. Se queste passaggiere scissioni non debbono cangiare per nulla il risultamento dello scrutinio, pure sono per un lato spiacevoli: poichè vengono usufruttuate dai nostri avversarii, commentate colle critiche riflessive che partono dalle file dei loro nemici.

La stampa di Parigi fece già notare i pericoli di tale indisciplina; ma starebbe bene che i dipartimenti che hanno sui voti dei loro rappresentanti un'azione sì potente, facciano anch'essi sentire le loro voci e riconducano i loro eletti sul diritto sentiero.

Non è permesso di rimanersene isolato in una questione tanto grave. Quando il governo s' impegna risolutamente, quando i capi della maggioranza contribuiscono tutti, quei che vanno esitando sono cattivi soldati e quelli che vogliono guerreggiare per conto proprio, fuori del piano di battaglia, sono imprudenti che s'espongono ad essere fucilati da due parti.

Ecco ciò che non si dirà mai abbastanza ai timidi che non osano seguire il movimento, come agli avventurieri che van complicando una discussione legale con digressioni intempestive sul terreno della Costituzione. I dipartimenti sanno quale si è la condotta dei loro rappresentanti; pensino dunque a incuorare per ogni modo che si deve ed a calmare l' impazienza di quelli che perderebbero tutto, volendo stracciare la Costituzione, per finirla con un colpo solo.

Sotto codesta forma indeterminata, il socialismo fece un male incalcolabile.

Esso esalta tutte le male passioni, che sono nel cuore umano, l' invidia dell'altrui bene, l'odio per chi possiede; esso predica arditamente la spogliazione che deve saziare i furiosi appetiti da lui suscitati, salvo poi agli sventurati seguaci che egli guadagna all'opera sua, a battersi ed a divorarsi tra loro sulle rovine accumulate da essi medesimi.

In due parole, come un tentativo chimerico di riedificazione sociale, il socialismo non ha fatto un passo, ma compie impresa di distruzione: come opera di morte e di ruine, esso ha fatto enormi progressi.

Ecco quanto, riflettendo meglio, il sig. Gustavo di Beaumont avrebbe dovuto riconoscere: ecco quello che è evidente per tutti gli uomini di senno, quello che richiede le misure alle quali l' onorevole rappresentante ha il torto di non aderire. (*Corrispondenza*).

Il *Times* del 10 maggio fa i seguenti riflessi sul progetto di riforma elettorale francese:

« Il governo e l'Assemblea, sotto la pressione delle ultime elezioni, si sono messi d'accordo per metter un un freno a quella potenza sovvertitrice che minaccia di rovinare gl'interessi politici e sociali della Francia. Ed infatti egli era pur necessario che tosto o tardi il suffragio universale attualmente in vigore presso i nostri vicini, dovesse soccombere, se la nazione stessa non voleva andar incontro alla sua disorganizzazione sottomettendosi alla supremazia delle passioni, delle illusioni e dell' ignoranza delle moltitudini. Istituzioni di simil fatta sogliono perire in forza della reazione che esse medesime provocarono, e ben si poteva supporre che la Francia s' agiterebbe un giorno in una convulsione suprema, e passerebbe dagli eccessi del suffragio universale al despotismo d'un dittatore militare. L'Assemblea legislativa proverà quanto saviamente essa giudichi la situazione, limitando quella forza cieca, e preservando in tal guisa la repubblica dagli abusi del governo popolare. D'altronde questa misura è stata molto accuratamente esaminata dai membri più esperti della legislatura, e sarà forse anche più efficace che non ci sembrò a prima giunta. I contadini, i quali in Francia sono la massa del partito conservatore, sono eminentemente stazionarii; nascono, vivono e muoiono sullo stesso palmo di terreno, eppercìò a questa parte della nazione resta mantenuto il diritto del suffragio. Quanto alla popolazione delle città, v'ha niente di più fluttuante, di più incerto: essa abbraccia gli operai d' ogni professione, i quali fra i 18 ed i 30 anni fanno ciò che si chiama il giro della Francia; essa abbraccia poi anche delle masse d' esseri umani che vivono d' elemosina, esposti a tutte le vicende immaginabili.

« Questi individui, i quali sono una preda così facile dell'agitazione politica, perderanno durante questo periodo della loro vita incostante, il diritto del suffragio, e non resteremmo sorpresi quando ci si dicesse che un quarto almeno della massa elettorale resti colpito dalla modificazione proposta. Quanto poi ai capifila, non v' ha dubbio che siano assai poco disposti a tentare un altro 13 Giugno e correr rischio di perder il buono stipendio di cui godono i membri dell'Assemblea legislativa, tanto più che le elezioni generali non avranno luogo che fra due anni. Ma sapranno essi tener in freno l'ardore dei loro satelliti, poichè, bisogna convenirne, una simile misura è un attacco formidabile contro la Costituzione? Questo è quanto noi non sapremmo ben dire in questo momento; tuttavia si crede generalmente che il conflitto non avrà luogo per ora. Il seguito dei dibattimenti ci farà conoscere senza fallo di quante forze il partito repubblicano possa disporre nell'Assemblea, giacchè buon numero dei voti che furono per l'urgenza, mancheranno poi nella discussione, e sembra inoltre cosa certa che i generali Cavaignac e Lamoricière si siano in questa questione staccati dalla maggioranza. Insomma, le gelosie ed i rancori dei generali affricani rendono ancor più complicati i pericoli della repubblica e della Francia, e siccome il generale Changarnier, da quanto ci viene riferito, è deciso a sostener energicamente l' edificio vacillante del potere, potrebbe avvenire che la questione fosse troncata colla spada fuori dell'Assemblea legislativa. »

VARIETA'.

Leggesi nella *République*, giornale di Tarbes, del 2 maggio:

Un attentato inaudito, incredibile fu commesso nel comune di Camalés presso Vic-Bigorre. Ecco i dettagli che abbiamo raccolti intorno a questo fatto, il quale parrebbe doversi ascrivere al medio evo.

Una donna di Camalés era da molto tempo affetta di una malattia che la scienza medica era stata impotente a guarire; allora costei, imbevuta degli sciocchi pregiudizii che corrono nelle campagne de'Pirenei e del Gers, s'immaginò che il suo male fosse cagionato da un cattivo genio, e che qualche strega le avesse gettata la sorte, come dicono quella povera gente. Piena di questa idea, essa cercò d'indovinare chi fosse la persona diabolica che aveva potuto ridurla in tale stato e non tardò a far pesare i suoi sospetti sopra una misera donna dei contorni, in età di ottant'anni.

Codesti sospetti divennero ben presto per lei una specie di convinzione, di cui fe' parte al marito, il quale pur troppo era già nell'idea della moglie; allora si stabilì fra essi un progetto, e siccome, secondo le credenze popolari, si può forzare una strega a riparare il male ch'ha fatto, fu convenuto che la pretesa fattucchiera si farebbe con qualche pretesto venire in casa e che la si costringerebbe, rinnovando i modi della inquisizione, a guarire la malata. Detto e fatto; il martedì, 30 aprile, la donna sospettata di stregoneria, essendo stata chiamata nella casa in quistione, vi si recò senz'ombra di sospetto.

Allora incominciò una spaventosa scena di crudeltà che raccontiamo con orrore, mentre ci dimostra come diciotto secoli di lume e d'istruzione non hanno potuto estirpare dal cuore di taluni i pregiudizi dei tempi barbari che furono già occasione di tanti inutili delitti.

Appena ch'essa fu entrata nella casa, il marito serrò le porte con diligenza, e pigliando pel collo la vecchia, le disse:

Tu hai cagionato, coi tuoi maleficii il male di mia moglie, bisogna che tu la guarisca immediatamente. — Misericordia! che dite mai? rispose la povera donna tutta spaventata: come volete ch'io abbia potuto far ammalare la moglie vostra? — Su via, non vi sono ragioni, vuoi tu guarirla sì o no? — Ma che volete ch'io ci faccia, per amor di Dio?.... Se io lo potessi, immaginatevi, non tarderei un momento; ma, ve lo ripeto, io non le posso far nulla! io non ne so nulla! — Ah! tu ricusi? gridò l'implacabile marito; ricusi? Or bene! la vedremo! Vedi tu questa legna, seguitò egli, indicandole una fascina di sermenti e di pruni, noi l'accenderemo e riscalderemo quel forno là, e quando sarà al punto ti cacceremo dentro bella e viva!

Non ci arresteremo a dipingere il terrore di quella infelice; essa pregò, supplicò, pianse; ma preghiere, lagrime, esclamazioni furono inutili; fu acceso il forno, fu riscaldato al massimo grado, quindi l'uomo afferrò la vecchia che contorcevasi disperatamente.

— E così, ti ostini ancora! dissele.— Oh! grazia! grazia! singhiozzò la poveretta con accento straziante e tentando svincolarsi dalle mani di quel forsennato; grazia! Oh Dio, Dio abbiatemi misericordia!..... Io sono innocente!... Non ho fatto nulla; pietà! pietà di me! — No, no; rispose quel furibondo, devi andare nel forno.

In fatti, strettala fra le braccia, ed alzatala da terra, la introdusse per le gambe nella bocca del forno; ma vedendo che la creduta strega non faceva che urlare, senza dir nulla di guarire l' ammalata, volendo certo farla finita, la trasse fuori e ve la ricacciò per la testa; ma gli urli di lei si fecero sì violenti, e così disperati, i suoi sforzi tanto poterono, che l'energumeno le aprì tranquillamente la porta e la lasciò uscire così mal concia.

Essa poteva ancora respirare, poichè la sua testa aveva che appena toccato l'orlo del forno; e sebbene i suoi piedi fossero come calcinati, e le gambe abbrustolite, e soffrisse orribili spasimi, pure giunse a trascinarsi fino al comune di Pujo, dove ha dei parenti, e dove le fu prestato soccorso.

Persone che videro a Pujo, la stessa sera del fatto, quella povera donna, ci fecero un doloroso quadro del suo stato; essa non ha più capelli, il suo volto è una piaga come pure i piedi e le gambe; pure potè trascinarsi e può parlare, e narra tutti i dettagli del fatto: ma le sue ferite sono sì gravi che disperasi di poterla salvare.

La giustizia recossi ieri presso di questa vittima della superstizione; si prosegue attivamente un processo; gli autori del delitto vennero immediatamente arrestati, e dovranno dar conto. E questo avvenne nel secolo decimonono in Francia, in un paese civilizzato.

BELLE ARTI.

Vediamo in questi giorni per Torino alcune celebrità artistiche in fatto specialmente di pittura, e supponendole venute con qualche loro opera, ci lusinghiamo che l'esposizione che sta per aprirsi col giorno 20 del corrente mese al castello del Valentino, abbia ad essere una delle più ricche che siansi vedute tra noi. Uno dei capi d' arte che contribuirà a renderla tale sarà, senza dubbio un quadro del signor Gottardo Valentini di Milano, rappresentante un bosco dell' Agro Romano nell'ora del tramonto, dove le grandiose masse degli alberi ed i variati giuochi della luce che prima sorprendono l'occhio e quindi piacevolmente il conducono per misteriose lontananze, ricordano agli intelligenti i dipinti di Claudio.

Noi ci proponiamo di parlarne in proposito quando questo bel quadro sarà sotto gli sguardi del pubblico, ma intanto, pieni del diletto che abbiamo provato in vederlo, non abbiamo potuto ristarci dall' annunziarlo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 maggio in Torino.

Bailey C. L. inglese possidente, da Roma. — Taverna Carlo di Milano conte, da Milano.

Partiti il dì 13 maggio.

Presigle signora inglese possidente, per la Svizzera. — De-Wetterstedt Guglielmo di Svezia id., per Ciamberì. — Brot Augusto di Ginevra medico, per Milano. — Schallibaum Carlo di S. Gallo negoziante, per Ginevra. — Brandeis Germano di Francia medico, per Cuneo. — La Comba Filippo di Livorno possidente, per Livorno. — Dadda Gerolamo di Milano marchese, per Milano.

DECESSI *del* 13 *maggio in Torino*.
N. 17.
Dal 1 gennaio, totale » 2469.

ULTIME NOTIZIE.

— Ieri davanti al magistrato d'appello portavasi la causa dell'*Opinione*, incriminata per la *Lettera di S. Pietro* d'irreligione. Presiedeva la classe il conte Pinelli. Difendevano il gerente del giornale l'avvocato Chiaves ed il deputato Rattazzi, i quali mettevano avanti la questione pregiudiziale della prescrizione. Questa veniva dichiarata ad unanimità dal magistrato.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

La *Gazzetta d'Augusta* ha una corrispondenza di Berlino in data dell'8, la quale riferisce che tutti i principi dell'Unione erano giunti a Berlino, e per il sabato 11 corrente si aspettava una decisione definitiva. Il re si era energicamente pronunciato in favore dell'Unione, e anzichè mandare il ministro Manteuffel al congresso di Francoforte, persone ben informate asserivano che il governo prussiano protesterebbe contro quel congresso.

Al dire di quella corrispondenza verrà mobilizzato il sesto corpo d'armata nella Silesia, e le fortezze delle provincie di Sassonia, Torgau, Wittenberg e Magdeburg sono state di recente l'oggetto di speciale ispezione. Tutto ciò fa vedere che il governo prussiano è fermamente deciso di opporsi colla forza a qualunque tentativo dei nemici dell'Unione. I partigiani del governo hanno buona speranza che le deliberazioni del congresso producano un buon risultato, e si dice che la città di Berlino voglia in tal caso onorare i suoi ospiti con una festa grandiosa.

S. NICCOLINI *gerente*.

IMPRESTITO DI BADE

31 Maggio 1850 — di 30,000,000 Fr. — 31 Maggio 1850

PREMII PRINCIPALI.

14 di franchi 110,000. — 54 di franchi 85,000.
12 » 75,000. — 23 » 52,000.
2 » 25,000. — 55 » 21,500.
ecc. ecc.

La prossima Estrazione avrà luogo il 31 Maggio 1850.

Prezzo di un'AZIONE per concorrervi, Fr. 10
1—6 AZIONI . . . . » 50
14 » . . . . » 100
30 » . . . . » 200

La lista officiale dell'Estrazione del suddetto *Imprestito* sarà inviata agli *azionisti*, ed i *numeri vincitori* principali saranno pubblicati nei giornali.

I premii indicati saranno pagati in contante.

M. Stiebel Fils,
Banchieri e ricevitori generali
a Francoforte sul Meno.

Per la *Toscana* e l'*Italia* si può conoscere il manifesto e procurarsi delle azioni presso il sig. *Ferdinando Bussotti a Firenze, palazzo Borghese*, via del Palagio, pian terreno a destra, dove a tempo opportuno sarà ostensibile la lista dell'Estrazione.

Le richieste non accompagnate dal corrispondente pagamento sono nulle.

RITRATTO
DI
S. A. R. ELISABETTA
duchessa di Genova, principessa di Sassonia
von Bucker 1850, Gemalt von Loquessie in Dresden.
Dresda presso l'editore Ernesto Arnold; Torino presso Gio. Battista Maggi, provveditore di stampe di S. M. in via di Po.
Prezzo lire 6.

Ultima *produzione* pubblica del sig. **ALEXANDRE**. — L'ultima serata del signor *Alexandre* avrà luogo al *Teatro d'Angennes*, essendosi prestate gentilmente la *Compagnia francese* e la *Direzione* ad ornare tal *serata* col loro concorso. Vi saranno rappresentate due commedie, fra le quali sarà data l'*Accademia* del signor Alexandre, composta dei più brillanti e rapidi pezzi comici. — In seguito di tal combinazione, la detta rappresentazione è fissata al mercoledì 22 maggio corrente: ci possiamo promettere un grandissimo concorso.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Marito in campagna*, ossia *Avviso alle Mogli*.
NAZIONALE. — Domani serata misteriosa del sig. Gilardi.
GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Catena*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 17 Maggio 1850. Num. 737.

TORINO

16 *Maggio*.

RIVISTA.

Alcuni giornali di Parigi, dimentichi per un momento de' loro propri affari, si danno con una sollecitudine vivissima ad esaminare le cose del Piemonte, preconizzando l'avvenire nostro a loro talento, ed offrendoci non richiesti consigli: non mancano quelli che insultano al nostro paese. Noi facciamo osservare a' nostri confratelli di oltremonte che agli insulti di una stampa or cosacca ora comunista non abbiamo tempo di badare, e che in fatto di consigli possiamo sì accettarne, ma da una qualità di consiglieri che c'ispiri un po' più di confidenza. Pensino a' loro mali, e non si diano il fastidio di pensare ai nostri, che sono assai minori de' loro.

La riforma elettorale è il soggetto di tutti i discorsi e di tutte le polemiche. La stampa demagogica continua a deliberare in pien meriggio sulla maniera ed opportunità di una rivolta: Changarnier dal canto suo ha studiato attentamente e minutamente la topografia parigina in modo che, se essa scoppiasse, verrebbe tosto ridotta al nulla.

Come ieri, nelle ultime notizie, abbiamo annunziato, il giorno 10 si aprì in Francoforte il Congresso, sotto la presidenza del conte Thun. Tenne la sua prima seduta nel palazzo Taxis.

La Prussia alla sua volta nell'altro Congresso si è dichiarata proclive all'adozione pura e semplice della *Costituzione dell'Unione riveduta*. Gli Stati rappresentati nella conferenza aderirono a quell'adozione. Il sig. Hassenpflug, presidente del Consiglio de' ministri dell'elettore di Assia-Cassel, non ha voluto emetter voto.

Si dice a Madrid che la dissoluzione delle Cortes non avrà luogo che nel mese di agosto. Corre pure voce che lord Cowley, e non lord Howden, debba essere l'ambasciadore inglese in Ispagna.

Il Consiglio federale svizzero al quale, come è noto, l'Assemblea ha affidata la conciliazione dello affare della indennità di Friborgo, ha nominato due commissari che si recheranno in quel cantone; l'uno è lo stesso dottor Kern, che propose la misura conciliativa, l'altro è il colonnello Pioda.

Le corrispondenze di Napoli annunziano già fatti concludenti per la soppressione di quello Statuto, o dell'epiteto *Costituzionale* dato al Giornale officiale di quel regno. Gli impiegati delle Camere hanno avuto altra destinazione. I due questori di quella de' Pari Sant'Antimo e Serracapriola hanno data la loro dimissione. È stato ritirato dal tesoro il credito aperto per le spese del Parlamento.

Vuolsi che il ministro Fortunato abbia proposta un'amnistia, alla quale si opponevano altri ministri. Sono stati chiamati in Consiglio Campofranco e Comitini, antichi ministri siciliani della monarchia assoluta, che si erano ritirati dal Consiglio dopo la separazione della Sicilia, e che non furono sinora richiamati, o non vollero prestarsi all' opera della reazione.

Si assicura che l'assenza del ministro di Napoli Riario Sforza da Firenze, motivata da ragioni personali, sarebbe in realtà lo effetto di un disaccordo tra le due corti, dopo che quella di Toscana non ha voluto prestarsi a sopprimere la Costituzione.

LEGGI DI FINANZA.

VII.

Esempi *dell'imposta sulla rendita*. Perchè i lettori possano formarsi un'idea della imposta sulla rendita in Inghilterra diamo uno schizzo il più breve che per noi si possa dell'atto che si riproduce in ogni 3 anni. Preferiamo quello che ci è sembrato più completo 5 e 6 c. 35 della regina Vittoria, 22 giugno 1842. sospendiamo per ora ogni nostra considerazione.

I contribuenti sono classificati in cinque schede indicate da cinque lettere alfabetiche. A comprende la proprietà immobiliare in tutta la Gran Brettagna che paga annualmente per ogni 20 scellini di rendita 7 pence o il 3 per 100, B la conduzione degli immobili in Inghilterra tassata per 3 pence e mezzo o 1 1/2 per 100, e la conduzione stessa nella Scozia gravata di soli 2 pence e mezzo o 1, 08 per 100. C le rendite annuali, dividendi e simili; 7 pence sopra 20 scellini o 3 per 100 con deduzione; Di profitti e guadagni di ogni altro genere di proprietà e commercio professioni e mestieri; 3 per 100. E la rendita de' pubblici uffizii, impieghi, pensioni e stipendi, al 3 per 100, (§ 1 e 2).

Questa imposta è affidata ad una commissione permanente e debbe essere quotizzata secondo le regole generali degli atti, 43. di Giorgio III c. 99 e 150, 48 c. 141, e 50 c. 106 dello stesso re (§ 3). In conseguenza:

Pel generale oggetto della legge non vi devono essere meno di sette commissarii in ogni distretto scelti tra quelli della *Land Tax* (imposta territoriale) con certe modificazioni per alcune città e comuni dell'Inghilterra, della Scozia e del paese di Galles: si danno regole per gli impiegati che li assistono. Come questi commissarii appartenenti al servizio della *Land tax* sono presunti informati della rendita territoriale eseguono direttamente la legge per le contribuzioni di proprietà e conduzione delle schede A e B, e per quelle delle schede D ed E in tutto ciò che non è affidato a' commissarii speciali, o in ciò che mancassero i detti commissarii. (§ 4 a. 21).

La commissione permanente co' commissarii speciali aggiunti, nominati dalla tesoreria ha piena autorità sopra tutte le incombenze date dalla legge di tassare e quotizzare anche i profitti specificati nella scheda C, tranne le rendite degli Stati esteri; ad esaminare e liquidare i libri de' conti de' dividendi delle società e compagnie, e a fare ogni altro atto richiesto da' commissarii speciali per assicurarsi dello ammontare della rendita, e delle esenzioni e deduzioni autorizzate dalla legge; ma tolto il caso di reclamo, o in cui siede la commissione permanente per funzioni generali, non può costituirsi in corte ed ordinare esami o interrogatorii; bensì ogni inchiesta speciale è riscontrata per iscritto innanzi uno de' commissarii generali nel rispettivo distretto. I commissarii speciali hanno un salario e una indennità che paga il tesoro, e di cui si rende conto al Parlamento (§ 22).

I governatori e direttori delle banche d'Inghilterra e d'Irlanda, della compagnia delle Indie, di quella del mare del Sud sono commissari per quotizzare l'imposta sopra tutte le annualità, dividendi, pensioni, salari, interessi e profitti che essi pagano (§ 24 a 27). Altrettanto è disposto relativamente a'commissari per la riduzione del debito pubblico per le annualità salari e pensioni che essi pagano)§ 28). Per dividendi che provengono dall'estero sono incaricati commissari speciali: tali sono il lord cancelliere, i giudici e primo uffiziale di ogni corte e amministrazione, il presidente della Camera de'comuni, il principale officiale nelle contee palatine, nelle curie ecclesiastiche e nei tribunali inferiori di legge ed equità, nel numero non maggiore di 7, nè minore di 3 in ogni rispettiva circoscrizione giurisdizionale (§ 29 a 31).

I capi delle corporazioni *quotizano* gli uffizi ed impieghi e profitti che da esse dipendono; i commissari generali gli impieghi indipendenti. La commissione permanente nomina annualmente questi ripartitori; in suo difetto supplisce quella della tesoreria. I commissari così nominati perdurano nell'uffizio; soltanto annualmente si coprono le vacanze. Per raccogliere la somma de'soldi e pensioni sono commissari i pagatori del servizio civile o altri incaricati del tesoro (§ 32 e 35).

I commissari generali sono facoltati a darsi ripartitori e collettori in Inghilterra. Nella Scozia bisogna adoperare gli stessi collettori della territoriale; i percettori della territoriale e gli ispettori di ripartizione di ogni altra tassa sono adoperati anche per questa (§ 36 e 37); i commissari debbono giurare sotto la pena di 100 lire sterline prima di mettersi in esercizio (§ 38).

Gli assenti che non dichiarano sono tassati (39). Così ancora le corporazioni: e i loro agenti debbono esibire gli elementi (40); i curatori degli incapaci, i procuratori dei non residenti debbono tutte le notizie (41, 42); la corte di cancelleria, le altre corti del regno dichiarano e ritengono l'imposta sui depositi (43, 44); le donne maritate che fanno un commercio sono tassate come le celibi (45).

I commissari generali ricevono il giuramento da'ripartitori della territoriale e delle tasse di ripartizione. e le notizie che essi danno. Costoro affissano alle porte delle chiese, cappelle, palazzi di città, ecc. le categorie delle domande e delle persone tenute a rispondere sotto pena di 20 lire sterline, e rilasciano estratti agli interessati che li richiedono (46-49).

I padroni, gli albergatori i loro mandatari debbono dichiarare i profitti de'loro impiegati (50, 51). Ciascun tassabile poi deve in iscritto la dichiarazione della sua proprietà e della sua rendita (52), i curatori per gli incapaci, i mandatari per gli assenti, gli uffiziali per le corporazioni, ecc. (53, 54). I renitenti, sopra inchiesta dei commissari sono multati di 20 ll. sterline e di triplice imposta (56).

I ripartitori fanno le liste de' dichiaranti agli ispettori distrettuali che le rettificano, e quindi sono iscritte ne' libri de' commissari (57 a 59).

Sono enumerate le proprietà immobili, comprese nelle schede A e B (60 a 64) ed è dato il modello di esse per inviarsi circolarmente a coloro che debbono le dichiarazioni. Il conduttore che paga pel proprietario (60) compensa alla prima scadenza del suo fitto.

I ripartitori possono fare delle stime degli immobili, discutono i titoli di fitto ove li trovano. Le sole case sono discaricate pel solo periodo in cui non sono occupate (65 a 70). Si permettono i sequestri delle decime e altre prestazioni prediali. I ripartitori rilasciano a' commissarii gli stati di ripartizione, e ricorrono ad essi e agli ispettori in difetto di metodi. I commissarii possono esaminarli, ed esaminare anche gli ispettori sotto giuramento intorno alla quotizazione, osservano i libri di stima, ordinano le rettifiche, chi non esibisce i libri ad essi è multato di 5 a 20 sterline. Nella Scozia i ripartitori sono assistiti dai maestri di scuola (70 a 77).

I commissarii in caso di dichiarazioni non fatte o insufficienti prescrivono verifiche, firmano i ruoli che approvano, rivedono e rettificano gli altri (78, 79).

Tostochè sono segnate le ripartizioni delle schede A e B son rese pubbliche con designazione di un giorno per ricevere i reclami. I commissarii possono ordinare le stime; se il valore dichiarato dal reclamante è minore del vero, egli paga le spese. Se no, le pagano i collettori, e conteggiano le quittanze per numerario (80 a 82). Il commissario dopo il reclamo accresce o diminuisce la quota; egli può ridurla per riclami di danno fortuito, come tempeste e simili; la frode per questi reclami è punita di 100 sterline (83 a 86). Le ripartizioni che hanno una durata ordinaria triennale sono suscettive di variazione per le ommissioni che si scoprono, per reclamo, e per sopravvenienza di contribuenti (87).

Sono enumerate quindi le rendite tassabili secondo la scheda C con le convenienti esenzioni per quelle degli istituti di carità e simili (88, 89) e s'indicano i modi di assicurare il pagamento della tassa presso le compagnie coloniali, il banco d'Irlanda, quello d'Inghilterra, e con le cedole dello scacchiere (90 a 97).

I reclami sono avanzati in iscritto e sotto giuramento; puniti di 100 lire sterline se fraudolenti, e di triplice imposta (98, 99).

Sono enumerate le professioni e le arti comprese nella scheda D. Chi ne esercita più di una paga per tutte, ma può imputare all'una la perdita fatta nell'altra (100, 101). Si danno regole per gli interessi de' mutui, e simili (102).

Ciascuno paga nel luogo della residenza personale o industriale. Quando le dichiarazioni non soddisfano, i commissari aggiunti ripartono secondo il meglio del loro giudizio (according to the best of their judgement). Solita vigilanza degli ispettori e rettificazioni (106 a 116). I reclami si producono in 10 giorni dalla pubblicazione de' ruoli. I commissarii generali assegnano l'udienza; l'ispettore, commissario speciale, o ripartitore possono fare le loro obbiezioni che si comunicano per iscritto. Il giudizio de' commissarii generali è inappellabile. Essi possono ordinare verifiche, esami, interrogatorii delle parti. Coloro che non si presentano sono multati di 20 sterline (118 a 129). Le persone tassate sotto la scheda D possono reclamare il giudizio de' commissarii speciali, che in certi casi (130 a 132) esercitano i poteri di commissarii generali.

Si provvede pei rimborsi in caso di discarico e di perdita de'reclamanti della lettera D, che annualmente sono ritassati. Disposizioni regolamentari pei libri in ordine alfabetico; facoltà di anticipare, con bonificazione del 4 per 0[0, in ragione di anno; forma delle quittanze (133 a 142). Con uno scellino addizionale per ogni 20, il contribuente della scheda D può in via di composizione esimersi da sovraimposte durante un triennio.

Viensi quindi a provvedere per gli uffizi; alcuni scientifici, come quelli del Museo, altri di pubblica assistenza, sono esenti; per tutti gli altri si verificano i profitti a cura de' commissari in ogni distretto, e si provvede al modo di assicurarne il pagamento. I documenti di ogni uffizio sono esibiti per verificarne la rendita (143 a 158).

Sono vietate le deduzioni per interessi di capitali, perdite, diminuzione di commercio, salario d'impiegati, ecc. Gli ispettori o i commissari correggono e sovraimpongono se occorre (159-162).

Sono esenti dal pagamento di questa tassa tutti coloro la cui entrata annuale è al di sotto di 150 lire sterline (3,750 lire nuove di Piemonte). Coloro che reclamino la esenzione, se soccombenti innanzi i commisseri generali, sono multati di 20 lire sterline, e di triplice imposta; i complici della occultazione pagano la multa di 50 lire: ammesso il reclamo, ripetono l'indebito (§ 163 a 166).

La rendita delle terre coltivate da'proprietari è stimata in rapporto a' reclami di esenzione a metà del valore di conduzione in Inghilterra, a un terzo in Iscozia, che si aggiunge al pieno valore (di proprietà) per la entrata totale. I fitti di decime, per un quarto del loro ammontare. Le persone residenti fuori il regno unito possono reclamare per procuratori, guardie rurali, agenti, ecc. (167 a 170).

I commissarii spediscono ogni mese gli stati di carico a' collettori; in caso di errore si procede a reimposizione; le ripartizioni sono annue. Si paga in Inghilterra in quattro soluzioni, in due in Iscozia. I cambiamenti di domicilio da luogo a luogo sono indicati dai ripartitori per corrispondenze (171 a 178).

Le ricevute sono esenti di bollo. Lo spergiuro è punito secondo la legge comune; il falso con 14 anni di deportazione (179, 181).

Indennità e ritenute sono accordate in varia proporzione agli agenti di questo servizio (182, 183). I fondi ricavati da' collettori trasmessi ai precettori sono da questi versati nel banco d'Inghilterra che li accredita all'amministrazione dello scacchiere. Non si accordano esenzioni per privilegio. Le disposizioni relative a' contribuenti di una scheda non sono applicabili all'altra. Si stabiliscono i modelli de' giuramenti e altri atti; si prorogano i poteri dopo lo spirare di quest'atto, per l'esazione de' decorsi, e finalmente si appone la solita clausola che riserba gli emendamenti e la revoca dell'atto durante la stessa sessione del Parlamento (184 a. 194, o ultimo).

CAMERA DEI SENATORI.

Oggi seguirono in Senato le interpellanze al guardasigilli, annunziate più giorni addietro dal senatore di Collegno.

Affollate di spettatori le gallerie pubbliche, occupata da molti deputati la tribuna loro riservata, ben sapendosi come la domanda di spiegazioni circa la condizione attuale non fosse che un pretesto, ed una via indiretta per giungere a parlare di un fatto speciale, a cui evidentemente mirava l'interpellante.

Ma l'aspettazione di chi credeva assistere ad una tornata ricca d'emozioni o feconda d' incidenti non tardò ad essere delusa, perchè brevi ma precise e vibrate parole del ministro del culto ebbero bentosto fatto giustizia della pallida esposizione nella quale l'onorevole interpellante erasi inutilmente ingegnato di muovere gli animi a compassione sulle miserie e tribolazioni di una classe di cittadini condannata..... a non essere in peggiore, ma sì in eguale condizione di tutte le altre.

Vivissimi applausi scoppiati d' ogni parte fra gli affollati uditori accolsero le parole del ministro quando disse che *le sole condizioni possibili di un governo civile sono la piena libertà di discussione per le leggi da farsi, il rispetto e l'ubbidienza per le leggi fatte*. Ed invero, qualora si permettesse a ciascun individuo di erigersi in giudice della legge, prendendo a pretesto la propria personale coscienza, o se fosse lecito rimetterla nuovamente e del continuo in discussione dopochè ella sia stata dalla nazione, per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti, definitivamente sancita e promulgata, qual governo, quale società sarebbero possibili?

Considerazioni queste di tanta evidenza e per modo ovvie, che in realtà si dura fatica a comprendere come uomini serii possano porsi nel caso di udirsele ripetere come un vero ad essi prima ignoto.

E recò pure molta meraviglia l'udire un senatore, un membro del corpo legislativo, il quale dovrebbe pur essere, non foss'altro che per ragion d'officio, geloso della divisione dei poteri e del rispetto delle varie loro attribuzioni, accusare quasi il governo di ciò che egli non si intromettesse fra la legge e i magistrati incaricati di eseguirla, all'uopo di ristabilire con questo suo intervento quelle assurde ed odiose distinzioni di persone che lo Statuto appunto volle irrevocabilmente abrogare quando sancì il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini rimpetto alla legge.

Anche il barone La Tour volle rompere una lancia contro la legge 9 aprile; il suo collega avea parlato di politica interna: egli trattò la questione nei rapporti che gli piacque supporle colla politica europea;

giacchè pel barone La Tour l'arresto di un cittadino renitente alla legge è un fatto di politica europea.

Egli ci disse che il sentimento delle nazioni e dei governi d'Europa è eminentemente cattolico; e la religione cattolica acquista ogni dì nuova autorità sugli spiriti, come il solo argine efficace all'invasione delle teorie anti-sociali; dover gli uomini progredire coi tempi ne' quali vivono; il carattere distintivo della nostra età essere la libertà per tutti; doversi quindi liberar monsignore, sotto pena di trovarci poi isolati in Europa.

Ma anche queste parole, che non erano altro, morirono senza eco. — La Camera lasciò appena il tempo all'interpellante di chiamarsi soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro, e passò unanime all'ordine del giorno puro e semplice, non essendosi pur formulata una proposta qualunque che riassumesse o ricordasse almeno la interpellanza; essendosi con ciò voluto dimostrare come da tutti se ne sentisse altamente la sconvenienza, o almeno la inopportunità.

E per fermo, in quanto chiedevasi quale sia dopo la legge 9 aprile 1850 la condizione del clero, essa mancava affatto di scopo; rispetto poi alla detenzione ed al giudizio di monsignore, un singolare obblio di tutti gli usi e di tutte le convenienze poteva solo spiegare l'intromettersi del Parlamento e del governo in una questione giudiziaria, in pendente tuttavia innanzi il tribunale; e per ultimo gli era un mancar almeno di tatto il venire, con una discussione pubblica in materia sì facile ad accendere gli animi, moltiplicando ed aggravando le difficoltà, già per lor medesime così serie.

Dobbiamo però una lode al Collegno: di avere cioè saputo comprendere, non appena il Siccardi ne lo ebbe avvisato, tutto il pericolo e la inopportunità della discussione che egli avea iniziata: come pure dobbiamo anche un encomio alla Camera che, associandosi all'opinione del guarda-sigilli, si affrettò di chiuderla appena era stata aperta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

È un fenomeno costante della meteorologia parlamentare che dopo i giorni poco o molto procellosi ne succedono altri assai tranquilli. Oggi la seduta si è trascinata per ben due ore tra lettura di petizioni, domande di urgenza, comunicazione di relazioni di commissioni, e sulla elezione di Torriglia che fu annullata per inosservanza degli articoli 83 e 84 della legge elettorale alla quasi unanimità. Torriglia è il collegio divenuto famoso pel calore che mette l'Opposizione a sostenere che debba convocarsi in Savignone secondo la legge del 19 gennaio 1850. Così il deputato Michelini non mancò di proporre un ordine del giorno, pel quale la Camera ritenendo la irregolarità della convocazione del collegio, avrebbe invitato il ministero a riconvocarlo in Savignone senza discutere la elezione. La Camera non l'adottò; e noi non torneremo sovra questo argomento già due volte discusso.

Per una lodevole proposta del deputato Mellana, accettata dal ministro delle finanze e dal deputato Arnulfi, la Camera ha decretato che applicherà due giorni per settimana, e precisamente tutti i lunedì e martedì alla discussione del bilancio del 1850 senza attendere quello del 1851. Ecco dunque smentite tutte le diffidenze che si procurava di spargere contro la maggioranza e contro il ministero. Non si lasciano da una mano le urgentissime leggi d'imposte, dall'altra si discutono i bilanci. Tanto meglio se i partiti politici faranno a gara per ispingere innanzi ciascuna di queste importanti discussioni. Se la maggioranza avesse consentito a posporre il voto delle nuove entrate a quello del bilancio, l'Opposizione avrebbe ritardato quest'ultimo indefinitamente. E non vennero da essa le istanze, per cui chiedendo il bilancio del 1850 quando erano compiuti gli studii su quello del 1849, e quello del 1851, quando era pronto quello del 1850, non volle mai discuterne alcuno?

Venutosi alla discussione generale, che dura da più giorni sulla legge del bollo, due discorsi di Miglietti e Pescatore riscontrati da Arnulfi hanno occupato le ultime ore della seduta. E quando la Camera ebbe votato, rigettando tutte le proposte sospensive, di passare alla discussione degli articoli; udita la lettura del primo e di una lunga scrittura di un deputato della destra che vi propose un emendamento, essendo l'ora già tarda, si è disciolta.

Miglietti, il cui ordine del giorno fu da noi già commendato, e oggi accolto dalla Camera, lo sviluppò chiaramente. Le sue idee sulla imposta della rendita sono adeguate; la crede teoricamente buona, ma non attuabile sopra una grande scala nelle attuali condizioni. Il desiderio di restituire tra le sorgenti della pubblica entrata una plausibile proporzione il muove a sollecitare i provvedimenti interinali sulla prediale, principalmente per imporre le case. Non vi è città in Francia di 10 a 20,000 abitanti che paghi meno delle capitali del Piemonte e della Liguria! Il caseggiato di Torino non dà che 400 mila lire; la città dei palagi poco più di 100 mila! È cosa veramente da muovere a riso di compassione tutti i paesi in cui si paga fondiaria, il vederci agitati per difetto di entrate, e titubanti per restituire una giusta proporzione non più tra il catasto urbano e il rurale! E Miglietti non propone che la quotità della imposta sia pari per l'uno come per l'altro; perchè il provvedimento interinale sia pronto, perchè gli errori possibili non possano riuscire di alcun detrimento a' possessori delle case, si adotti pure per esse una imposta piu lieve che pei fondi rustici, ma pur si adotti. E noi lo speriamo. Bensì non possiamo non riconoscere con Arnulfi che il calore della orazione portò solo il Miglietti a dichiarare che la rendita delle case potesse rilevarsi in due giorni e senza errore di un centesimo.

Nel modo istesso in che Camera e ministro accettarono l'ordine del giorno Miglietti e la proposta Mellana perchè plausibili, noi avremmo desiderato che accettassero la proposta Pescatore che eccitava il governo ad ordinare alcuni studi sulla imposta della rendita. Chi può dubitare che sia quello un argomento degno di studio? Ma chi potrà nel tempo istesso fare un rimprovero alla maggioranza e al ministero, della severità che posero a respingere una mozione, preceduta da un corredo di formole così stranamente ambiziose? Allorchè in nome della idea più semplice, più comune, più volgare, voi pretendete lanciar fulmini e anatemi alle nuove leggi di finanza presentate dal governo, perdete il dritto di far ammettere la vostra idea come base di una decima imposta che minaccia di divorare le altre tutte. Già non per questo sarà impedito al governo di farne oggetto della sua attenzione.

Evidentemente il deputato Pescatore avrebbe amato dispensarsi dallo sviluppo della sua mozione; ma poichè il ministro non accettò l'invito, gli fu pur forza parlarne alquanto. Noi non lo seguiremo in quel penoso cammino, non diremo quanto bene ci cennasse che la soluzione della imposta sulla rendita tiene a quella della istituzione del giurì, nè quanto male qualificasse per *matematica* la giustizia del giurì, che è precisamente e per essenza la più antimatematica del mondo, come quella che in ogni materia sostituisce la *sentenza dell'animo* al *calcolo* delle prove. Nè ci travaglieremo a narrare quanto poco a proposito ei citasse un brano di Say, e come poverissime siano le idee del suo consiglio di Stato del cantone di Vaud. Il luogo più originale del suo discorso è quello in cui dichiarando imposta sulla rendita il dritto di mutazione sulle successioni (!) scappò ad esporre una teoria delle successioni di un socialismo tutto nuovo ed innocente. Sinora, se si tolga di mezzo qualche patetica declamazione o qualche idilio per la famiglia, non si ebbero che due teorie, la romana del dritto naturale di testare modificato dalla legge civile, l'altra già esposta dal gran Mirabeau e or riprodotta dalla scuola sociale del diritto dello Stato che interviene nel trasmettere e regolare le successioni. Sia noto da ora innanzi che l'onorevole deputato Pescatore ammette per diritto di natura la proprietà delle famiglie, e nega quella dell'individuo; così che il vero proprietario di questa povera lucerna al cui lume ora scrivo è racchiuso nell'uovo di qualche tromba di Falloppio al di là dell'Atlantico, caso che avessi l'intenzione di sposar un'americana!

Dopo le solite risposte di Arnulfi con metodo rigoroso ed in istile di saldaconto, la discussione generale ebbe termine con alcune considerazioni del deputato Mantelli che bramava si estendesse la legge del bollo ad alcuni atti non colpiti, come quelli delle curie ecclesiastiche, anzichè aumentare l'imposta. E poichè l'estenderla non basterebbe a fornire l'entrata che si desidera, la sua proposta di rinvio fu riserbata come utile materia di aggiunzione o di emendamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 16 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Interpellanza del senatore Di Collegno. Continua la discussione della legge sulle pensioni militari.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti il guardasigilli ed il presidente del consiglio dei ministri.

È letto il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato dopo qualche osservazione del senatore Franzini.

Sono comunicate al Senato dimande di congedo per parte dei senatori Maffei e Benevello.

L'ordine del giorno reca in primo luogo l'interpellanza del senatore L. di Collegno al ministero.

Il senatore Luigi di Collegno legge un suo discorso, nel quale lamenta, fra le altre cose, la sfrenatezza della stampa contro la religione e contro il clero; dice che quando venne proclamata la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, il ministero ben sapeva come l'effettuazione di essa legge sarebbesi trovata in contraddizione colla condizione del clero, donde altri previde pericolo di discordie religiose; restava al ministero un mezzo di rimediarvi, ed era di presentare il progetto della legge suddetta all'approvazione del Pontefice prima che la sanzione reale gli desse forza di legge; ma ciò fare il ministero non seppe, o non volle. Quindi la lotta del foro intrinseco contro l'estrinseco, della coscienza contro la legge. Dice l'opposizione dei vescovi non ostinazione, ma fermezza; una parola del S. Pontefice poterlo dimostrare; la s'invochi, e tutto il clero con tranquilla coscienza uniformerassi all'osservanza della legge. Conchiude dicendo di essere per indole avverso così a contrariare come ad adulare il potere, ma l'amore della religione ed il desiderio di vedere tranquillato il paese spingerlo a chiedere perchè non siasi fatto alcun passo per venire ad un accomodamento colla S. Sede; e questa domanda essere il fine principale delle sue interpellanze.

Il guardasigilli. Risponderò brevi e schiette parole alle interpellanze dell'onorevole senatore Di Collegno. Per quanto ho potuto comprendere dal complesso dei sentimenti espressi dall'onorevole interpellante, mi pare ch'egli desideri di sapere quale sia la condizione del clero di rimpetto allo Stato, e quali mezzi abbia il governo per ovviare agl' inconvenienti da lui notati intorno alla presente condizione di esso clero. Questa condizione, o signori, si trova quale viene stabilita dai nostri ordinamenti civili e politici, dei quali compimento e conseguenza è la legge del 9 aprile. Condurre il clero a perfetta eguaglianza dei diritti e dei doveri comuni a tutti i cittadini, ecco quanto intendeste di fare e faceste, o signori, colla legge da voi votata agli 8 di aprile.

Quella legge ora appartiene alla nazione; essa forma parte e parte essenziale del diritto pubblico e privato; e di questa legge come di tutte le altre l'eseguimento è affidato ai lumi e all'integrità della magistratura; nè alcuno di voi vorrà consigliare il ministero di un libero governo ad inframmettere l'opera sua nei procedimenti della giustizia per incagliare l'applicazione della legge e l'azione dei tribunali.

Avverte l'onorevole interpellante esservi collisione di leggi civili ed ecclesiastiche, e di civili ed ecclesiastiche autorità; onde se ne turbano le coscienze del clero. Signori! La natura di queste osservazioni mi sembra tale, che per volerne compiutamente svolgere ed esaminare le conseguenze, converrebbe risalire ai principii, sui quali già versò la discussione che fecesi nel Parlamento, quando fu messa in deliberazione la legge sul foro ecclesiastico; ed io mi guarderò, o signori, dal porre in discussione una legge già fatta. Libertà di discussione per le leggi da farsi; rispetto ed ubbidienza per le leggi fatte, ecco le sole condizioni possibili di un governo civile (*vivissimi applausi dalle tribune e richiamo all'ordine per parte del presidente*).

Confesso che le ragioni di coscienza vogliono essere rispettate; e il governo le rispetta; e quando la cosa si contiene fra i limiti della coscienza e dell'opinione, essa è fuori del dominio delle leggi. Ma quando la coscienza e le opinioni fanno trascorrere altrui ad opposizione contro gli ordini e contro le leggi, allora quest'atto tocca essenzialmente alla legge, e nulla che tocchi a questa può essere estraneo alle leggi e ai tribunali.

Dove mai riuscirebbesi, o signori, se allegando la coscienza, si potessero impunemente violare le leggi dello Stato? Mi è però grato di potervi assicurare, che se debbo stare ai varii riscontri pervenuti al ministero, sono rarissimi i casi di questo conflitto e di queste opposizioni. La massima parte del clero desiderava il diritto comune e riguardava la legge del 9 aprile non come un'oppressione, ma come un benefizio. Io credo che esso abbia trovato negli esempi e nelle dottrine del divin Maestro e degli Apostoli che eressero le leggi civili al grado di precetti religiosi, e nel nobile esempio che negli altri Stati il clero porge di sommessione alle leggi civili, abbia trovato, dico, altrettanti motivi per riconoscervi un benefizio al cittadino e non un'offesa alla coscienza del sacerdote. Il governo, lungi dal disconoscere, confessa anzi il dovere di procurare ogni mezzo che possa tranquillare le coscienze, e togliere di mezzo ogni cagione di diffidenza e di conflitto. E a questo fine pertanto e per la deferenza dovuta al santo Pontefice già si fecero e si faranno tutti quegli uffizi che possono condurre ad accordi colla Santa Sede, ma che siano insieme consentanei col decoro e coll'indipendenza dello Stato. Ho fiducia nel senno e nell'amor patrio del clero nazionale; ho fiducia nel beneficio del tempo che conferma la verità, disvela le intenzioni, sgombra gli errori, e discaccia le paure; ed ho specialmente fiducia nell'alta sapienza del Parlamento, che non vorrà accrescere le difficoltà con pubbliche discussioni, non necessitate forse da sufficiente oggetto, e che tuttavia potrebbero portar negli animi un'alterazione che non è certamente nell'intenzione di alcuno di voi, ma che sarebbe forse conseguenza inevitabile della natura stessa della quistione, su di cui dovrebbero versare quelle discussioni.

Il senatore La-Tour dice alcune parole, che per l'esilità della voce non ci son pervenute.

Il senatore Collegno si chiama soddisfatto delle risposte del ministro, e dice di credere d'aver reso un servizio alla patria, dando occasione al guardasigilli di dichiarare come si sta per negoziare colla Santa Sede.

Il presidente propone l'ordine del giorno puro e semplice che viene unanimemente approvato.

Viene quindi la ripresa della discussione intorno alle legge sulle pensioni militari.

Sono adottati gli articoli 12 — 16 inclusivamente dopo varia e intricata discussione, e mediante parecchi emendamenti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Relazioni d'elezioni. Discussione della legge sul bollo.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il sig. Novelli riferisce il progetto di legge per provvedimenti intorno all'ospizio dei trovatelli. Il sig. Ricci Vincenzo riferisce sull'elezione a deputato fatta dal collegio di Torriglia nella persona del sig. abate Carensi. Essendovi su questa elezione richiami che accusano la violazione degli articoli 83, 84 della legge elettorale, l'ufficio, dietro maturo esame dei medesimi, ne propone l'annullazione.

Bottone rimproverando al ministero d'avere, non ostante l'ordine del giorno dalla Camera adottato nella tornata dei 19 aprile, convocato quel collegio nel comune di Torriglia, dichiara di votare per l'annullazione di un'elezione, al cui esito prese parte il ministero. Dichiara illegale, immorale, incostituzionale ogni atto del governo che non si limiti alla pura conservazione del buon ordine nelle sale elettorali.

Michelini dice che nella presente verifica di potere havvi una questione preliminare ad esaminare, la quale è ben più grave di quelle che possano presentare la mancanza delle dovute formalità nell'elezione. Che perciò essendo quella prima d'ogni altra da prendersi in considerazione, egli domanda se ammesso che in ordine alla presente quistione fosse dubbio il disposto della legge elettorale, il ministero poteva ancora interpretarla a modo suo dopo le dichiarazioni fatte dalla Camera nella tornata dei 19 aprile.

Egli non lo crede, perchè in simili occasioni non considera la Camera come semplice membro del potere legislativo, ma sibbene come corpo incaricato della sorveglianza della direzione delle azioni del potere esecutivo.

Per le quali cose egli, lasciata dall'un de'lati la questione della non osservanza delle formalità nell'elezione, propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che il collegio elettorale è stato
« convocato a Torriglia a vece di Savignone, dove avrebbe
« dovuto essere convocato giusta la legge 19 gennaio 1850,
« senza entrare nel merito della elezione la dichiara nulla e
« passa all'ordine del giorno. »

Despine osserva che l'ordine del giorno adottato dalla Camera nella tornata del 19 aprile non faceva altro che chiamare l'attenzione del governo sulla maggior convenienza della convocazione di quel collegio in un distretto o nell'altro; che il ministero accettò l'avviso, e diede commissione ad un ingegnere di studiare quelle località, che fu dietro alla relazione fatta da quest'ingegnere che esso si credette maggiormente tenuto a riconvocare quel collegio nel distretto di Torriglia.

Essendo le cose in questi termini, non crede che se ne possa fare questione di legalità, e conchiude per la reiezione dell'ordine del giorno Michelini.

Mellana risponde al sig. Despine che se il ministero avesse realmente accettato l'invito fattogli dalla Camera, avuto il parere dell'ingegnere, avrebbe dovuto venire a comunicarglielo.

Indipendentemente da questa questione, egli s'oppone alla annullazione dell'elezione per difetto di forma, perchè dice che se non alla lettera, certamente fu soddisfatto allo spirito della legge.

Rende omaggio al patriottismo degli elettori di Savignone, che sebbene si credessero lesi nei loro diritti, e malgrado un cattivissimo tempo, concorsero numerosi a deporre il loro voto.

Conchiude che se si vuole annullare l'elezione pel fatto del ministro egli non fa alcuna osservazione, ma s'oppone a che essa sia motivata sulla mancanza di formalità.

Mollard dice che la legge elettorale lascia al governo il diritto di scelta del luogo di convocazione dei collegi, che le disposizioni sancite nel dì 29 gennaio non possono avere applicazione nel caso presente, che per conseguenza non può esservi illegalità per parte del ministero.

Nega pure che possa considerarsi come un'incostituzionalità per il voto dato nella tornata del 19 aprile, perchè la Camera col rinvio della petizione al ministero non esprimeva alcuna opinione decisiva, ma solo che si dovessero prendere su tal effetto delle maggiori informazioni; il che fu dal ministero eseguito.

Michelini insiste acciò prima di esaminare la validità della elezione in ordine alla mancanza di formalità si voti il suo ordine del giorno.

Borella osserva alla Camera che le ragioni di località richiederebbero che il collegio venisse convocato in Savignone, perchè in questo ben lungi dal difettare di un membro d'alloggio per servire di sala elettorale, havvi nel castello del marchese Crosio una sala della capacità di quella del palazzo ducale di Genova, e nella casa comunale un'altra pure vastissima; inoltre alberghi assai proprii, ove possono gli elettori di Torriglia trovare ricovero. In quanto alla posizione del paese, essere tale da tornar più comodo assai agli elettori dei paesi circonvicini il recarsi in Savignone che non in Torriglia.

Ponza di S. Martino. Si rimproverò al governo d'avere violata la legge elettorale; ciò non è, perchè essa lascia al governo il diritto di scelta. Il ministero nel fare questa scelta non ha altre basi che quelle che presentano le località. L'ingegnere incaricato dell'esame delle località si fondò nel suo rapporto sulle reciproche distanze dei paesi; egli avrebbe anzi proposto fosse il collegio convocato nè nell'uno nè nell'altro degli accennati comuni, ma bensì in uno intermedio. A ciò si opponeva la legge, e tal proposta non poteva far oggetto di deliberazione. Costretto a decidere fra i due, egli scelse Torriglia.

Riguardo all'ordine del giorno della Camera, dirò che il ministero tiene conto senza dubbio dei voti della Camera, ma li considera nella sola loro forza. La Camera col rinvio della petizione non diceva al governo che si dovesse radunare il collegio nel comune di Savignone, anzi inviando una petizione contenente tal domanda, dichiarava che lo lasciava giudice della o non opportunità di concedere ciò che veniva in quella domandato.

Il governo non era adunque in modo alcuno vincolato, e fatti i dovuti esami delle circostanze che potevano determinare la deliberazione, decise pel comune di Torriglia.

Io non vedo come tal sua decisione possa venir intaccata; respingo quindi l'ordine del giorno del signor Michelini.

Franchi. Coll'ordine del giorno propostoci si verrebbe senza ragione alcuna ad annullare la nomina fatta dal collegio di Torriglia. Io non credo che per dare un atto di disapprovazione al governo si possano condannare quegli elettori alla rielezione del loro deputato, ciò sarebbe ingiustissimo. Se la elezione sarà da annullare la si annulla per fatti dipendenti dagli elettori, ma non per altri.

Io non son d'avviso che, avuto riguardo all'ordine del giorno votato ai 19 aprile, si abbiano a far rimproveri al ministero, parmi anzi che da quel voto il governo si vedesse conservato nella sua libertà d'azione.

Quanto ai punti di fatto il ministero ha notizie tolte da un ingegnere espressamente delegato, mentre non saprei donde le ricavi il signor Borella. Io non entro nell'esame di esse perchè non conosco menomamente le località di questo collegio.

Mi restringo perciò alla questione di legalità, e dico che per essa non havvi ragione d'annullazione, e respingo l'ordine del giorno del signor conte Michelini.

Jacquemoud dott. Per definire la forza d'un voto della Camera, ne adduce uno emanato dall'attuale Assemblea francese (?). Appoggia l'ordine del giorno Michelini.

Posto ai voti è rigettato.

Cavallini sostiene l'approvazione dell'elezione contrariamente alle conclusioni dell'ufficio. Invoca i precedenti della Camera per le distinzioni delle formalità essenziali da quelle che non lo sono. Dice che nel caso presente non sono essenziali quelle trasgredite, che anzi si obbedì allo spirito della legge. Pone sott'occhio le speciali ragioni di convenienza che domandano l'approvazione dell'elezione di questo collegio, quali le località, e l'esser già stati costretti quegli elettori a votare quattro volte durante la presente sessione.

Valerio Lorenzo sostiene le conclusioni dell'ufficio.

Poste ai voti sono adottate.

L'elezione è annullata.

Mellana domanda che la Camera stabilisca e fissi due giorni nella settimana, nei quali abbia ad occuparsi dell'esame del bilancio 1850.

Arnulfi come commissario regio accetta la proposta Mellana, purchè con essa non si venga a dilazionare la discussione delle leggi di finanze.

Michelini chiede che in quei due giorni si abbia a discutere anche il bilancio del 1851 (*risa*), e per questo si volal ministro delle finanze domandandogliene la presentazione.

Ministro delle finanze risponde che preme non meno al governo che alla Camera che sia il più presto presentato quel bilancio, ma che trattandosi d'un lungo lavoro non può prevedere quando lo potrà, accerta che il ritardo sarà il più breve possibile.

Presidente domanda al sig. ministro se accetti la proposta Mellana.

Ministro accetta.

Posta ai voti è accettata.

Non essendovi alcuna opposizione sono stabiliti tutti i lunedì e martedì.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sul bollo. Essa cade sull'ordine del giorno proposto dal signor Miglietti.

« La Camera invitando il ministero a presentare sollecitamente un progetto di legge col quale si provveda a che la tassa sui fondi urbani, e sugli edifizii di qualunque genere e destinazione sia sulla base del loro reddito o valore proporzionata colla tassa media imposta sui fondi agricoli, ed invitandolo nello stesso tempo a promuovere col massimo zelo gli studi relativi alla catastazione generale, passa alla discussione delle leggi di finanza proposte dal ministero. »

Miglietti. Dalla gravissima discussione che ebbe luogo, io mi sono convinto che nelle nostre finanze havvi uno sbilancio, secondariamente che le leggi dal ministero presentate non provvedono sufficientemente a questo sbilancio.

In terzo luogo che queste leggi non sanciscono nelle imposte i principii di giustizia distributiva voluti dallo Statuto, e che furono già fin ora violati.

In primo luogo si discusse dell'ammontare del debito, tutti ammettono che esso esiste e sono pure d'accordo sulla necessità di provvedere a questo debito. In ordine poi ai mezzi da adottarsi, altri vorrebbe un nuovo sistema finanziere, ad altri invece pare che con risparmi si potrebbero evitare le imposte.

Il primo mezzo, il sistema d'imposte sulle rendite (che è quello che si vorrebbe introdurre), io lo tengo certamente pel migliore, ma per il più difficile nell'attuazione, onde noi non dobbiamo da esso lasciarci illudere, perchè manchiamo affatto di tutti i dati necessari per la sua applicazione.

Il secondo: quello dei risparmii, è senza dubbio il più opportuno, ma per esso sarebbe necessaria la discussione del bilancio.

Se si facesse precedere questa discussione si avrebbe ancora il vantaggio di procedere costituzionalmente.

E se io la credessi possibile, direi anch'io che non si deve concedere imposte senza prima conoscere le spese. Ma un tal voto io temeva non mettesse il governo in posizione tale da cagionare una crisi amministrativa.

Questa è la ragione che mi determinò a votare in favore delle leggi; riconosco però che esse sono insufficienti perchè il *deficit* di 29 milioni non può essere assorbito da 14 milioni d'imposte; di più in esse trovansi inconvenienti gravissimi, e nell'applicazione si avranno rendite ancora minori delle calcolate.

Queste leggi sono ancora ingiuste, perchè non colpiscono le classi ricche. Il ministro ci disse che si stanno su questo studiando leggi e formando il catasto.

Lodo il ministro di non avere proposte imposte fondiarie in mancanza del catasto, perchè esse riescirebbero maggiormente ingiuste, ma di questi serii studi parmi non si abbisogni tanto per sancire tasse sui fondi urbani.

Noi non ignoriamo che quasi tutte le case o non sono imposte o lo sono menomamente. Io ho preso informazioni, e mi risulta che la rendita che si ricava dalla città di Torino è di 400m. fr. da quella di Genova di 80m. Se noi consideriamo le case di campagna, se ne troverà pure un'infinità che nulla pagano.

Il reddito che se ne trarrebbe sarebbe certamente di qualche importanza, e fissando queste tasse prossimativamente eguali alle fondiarie; una legge su esse potrebbe essere facilmente presentata, perchè in non più di due giorni si potrebbe determinare le rendite di queste case e senza errore d'un centesimo.

Si potrebbe forse incontrare qualche difficoltà nel definire il reddito delle case dei piccoli comuni, tuttavia esse non sarebbero ragione sufficiente per privarci del benefizio della tassa sui fondi urbani.

Ho poi creduto di dover lasciare in libertà la decisione quale delle leggi debba prima essere discussa, perchè, questione a parer mio gravissima, essendo appunto quella che è proposta la prima la più odiosa.

Arnulfi. L'onorevole Miglietti s'unisce al governo nella reiezione del sistema dell'imposta sulle rendite, riconosce che si debbano ritenere altri sistemi, se non che trova le leggi dal ministero presentate insufficienti, ed accenna al desiderio di vedere attuata la tassa sui fondi urbani. Risponderò che questo è eziandio il pensiero del governo, e già lo accennava nella sua relazione, ma siccome tutto non si può fare ad un tempo stesso, egli credè di dover presentare le leggi che già aveva in pronto. Non disaccorda in altro tranne in ciò che egli crede facilissimo e di pronta compilazione una legge a tal riguardo.

Il governo non ha altro mezzo che quello d'incaricare una commissione, checchè si dica delle commissioni, di fare gli studi necessari; esso la solleciterà onde il lavoro sia compito il più presto possibile, e sarà ben contento di poterla presto presentare alla Camera: per questo se la parola *sollecitamente* introdotta dal sig. Miglietti nel suo ordine del giorno accenna alla relativa prestezza possibile, il governo dichiara d'accettarlo.

Mellana. Non essendo seguita una discussione sulla convenienza delle imposte sui fondi urbani, sarebbe un toglierne la responsabilità al governo l'invitarlo a presentarle. Perciò mi oppongo all'ordine del giorno Miglietti.

Messo ai voti l'ordine del giorno Miglietti, è approvato.

Viene la proposta Pescatore.

« La Camera invita il ministro ad esaminare se non sia giusto e necessario sperimentare l'introduzione graduale dell'imposta sul reddito, anche per assicurare il ristabilimento dell'equilibrio nelle finanze dello Stato, e passa all'ordine del giorno. »

Il ministro delle finanze interrogato dichiara di non accettarla.

Pescatore. Poichè il signor ministro dichiara di non voler accettare la mia proposta, debbo conchiuderne che è più facile mutare un ministro che le sue opinioni, ed io sarò brevissimo nello sviluppo della mia proposta, riconoscendola già fin d'ora non accetta.

Il regio commissario nel combattere questa mia proposizione d'imposta sulle rendite ha citate parole di G. B. Say, autore che considero come il principe degli economisti; perciò citerò anch'io delle sue parole; egli dichiara quest'imposta la migliore e la più giusta, e si ritenga che nei tempi in cui scriveva non si conosceva l'instituzione dei giurì, questo giudice popolare che con matematica esattezza misurando le fortune cotanto facilita ed avvantaggia questo genere d'imposte, malgrado dico, ancora non si conoscesse l'instituzione del giurì egli la dichiarava la migliore (*l'oratore legge un brano di G. B. Say*).

Si è detto più volte che questo sistema non può essere praticabile che nei paesi piccoli, e questo fu detto per eludere l'esempio dei cantoni svizzeri: ebbene, accennerò io alla difficoltà vera che incontra l'attuazione di questo sistema. Con esso si verrebbe a sancire la giustizia nelle imposte, onde le classi che furono pel passato esenti, certamente non tralasciano di fare molte reclamazioni. Ciò succedette pure nel cantone di Vaud, sebbene paese piccolo, e ve ne fanno fede le parole del consiglio di Stato di quel cantone (*l'oratore legge*).

Si disse ancora che proposto in Francia dopo febbraio, fu rigettato perchè impraticabile: il vero motivo della sua reiezione fu che il governo preferiva togliere dalle classi operaie quell'argento che non poteva dai ricchi.

Il signor ministro disse d'aver già esanimato, e si rifiuta a maggiormente esaminare. Stando alla sua relazione io direi che nulla ha studiato di quanto io propongo. Infatti in quella, egli dice, d'aver considerato se non fosse stato miglior partito il rigettare d'un tratto l'antico sistema di finanze e sostituirlo con un nuovo, soggiunge che riconobbe ciò impossibile. E veramente io sono secolui d'accordo, ma colla mia proposta io invitava il governo a vedere se non fosse del caso di introdurre gradatamente ed a poco a poco il sistema di imposta sulle rendite. Ed a questo modo di inaugurarlo, io non credo abbia menomamente pensato il signor ministro.

Osserverei ancora che egli procedè con troppa leggerezza negli studi fatti, e dobbiamo certamente a questa leggerezza l'averci detto che avrebbe voluto riformare i diritti d'insinuazione, ma che non lo poteva fare senza previa riforma del codice civile; io credo, con buona venia del sig. ministro, che il codice civile non abbia che farci più dell'alcorano nei diritti d'insinuazione.

Non capisco poi come il sig. ministro che si mostra tanto avverso all'imposta sul reddito, ammetta la tassa sui diritti di successione. Con essa si viene a stabilire che tutte le famiglie dello Stato, in una determinata epoca, debbono pagare l'1 per 0[0 sull'universalità dei loro beni.

I figli per diritto naturale sono condomini del padre; quando questi muore nulla si guadagna nel patrimonio, nulla si muta tranne l'amministratore: ed il ministro impose in tale occasione la tassa del 5 per 0[0 sul reddito. Nè qui più si allega la gran difficoltà dell'accertamento dell'ammontare del patrimonio, qui le dichiarazioni si ritengono per fedeli. Da questa imposta a quella sulle rendite non havvi altra differenza che nell'epoca d'esazione; il ministero per la sua sceglie la più triste, allorquando la maggior delle disgrazie pesa sulla famiglia.

Ebbene io domando solo che si cangi l'epoca ed il nome di quest'imposta, chè così si avrà adottato il principio delle tasse sul reddito.

Perciò, senza troppo sperare che la Camera voglia invitare il ministro a far gli studi che dichiarò di non voler fare, insisto nella mia proposta.

Arnulfi. L'onor. Pescatore chiama G. B. Say il principe degli economisti, nè io lo chiamerò con altro titolo, avendo a lui ricorso appunto perchè lo credeva tale.

Le parole riprodotte dal sig. Pescatore non tolgono che G. B. Say chiamasse arbitraria l'imposta ogni qual volta non vi fossero dati positivi e certi, sui quali si dovesse fondare. Il sullodato autore non parlò del metodo con cui le imposte sul reddito avessero ad essere applicate. Il signor Pescatore la accennava ad un giurì. Per questo vi sono due ostacoli principalissimi; il primo, di trovare chi voglia incaricarsene, secondo di trovare gli elementi coi quali il giurì stesso possa giudicare, poichè ammetto un giurì che sentenzii appoggiato sopra fatti palesi, ma non ammetto che possa penetrare nell'interno delle famiglie onde conoscere i debiti ed i crediti delle medesime, la qual cosa è pur necessaria per fare un giusto riparto d'imposta.

Si disse che in Svizzera è introdotta; le condizioni della Svizzera in fatto d'imposte sono affatto diverse dalle nostre. Si accennò alla Francia; non ignoro che la Francia a più riprese ebbe ricorso a questo sistema, lo fece e nella prima, e nella seconda rivoluzione, ma in amendue le prove l'imposta non trovò felice successo e non fu adottata.

Non dico che l'impossibilità annessa non possa forse cessare col tempo, ma per ora la prova che fece di sè fu tale che non merita certamente d'essere sostituita ai tributi universalmente adottati in Europa.

Il signor Pescatore accusava il ministro d'aver progredito con leggerezza, perchè le imposte non bilanciano il deficit. In fatto di finanze non si procede tutto ad un tratto; inoltre quale sia il vero prodotto delle tasse proposte nessun ce lo può dire, per averlo bisogna che facciamo le leggi.

Di più, non è vero che il ministro non siasi occupato d'altro, parlò anzi nella relazione della imposta sui capitali. Disse il signor Pescatore che la legge sull'insinuazione non ha niente che fare colla procedura, io non dirò che abbia una connessione nè tanto estesa, nè tanto importante; ma qualcuna ne ha; così le sentenze di subastazione determinate dalla procedura pagano un diritto d'insinuazione. Nè leggerezza può imputarsi al ministro perchè non volendo ammettere le tasse sul reddito, abbia introdotte quelle sul diritto di successione, poichè esse non colpiscono i redditi ma i capitali. Gli oggetti in queste contemplati sono gli stabili, i crediti, i quali facilmente si ponno conoscere. È ancora falso il dire che con questo si introduca un nuovo genere d'imposta, non si fa che aumentare uno già esistente.

Non dirò che non si abbia più a fare alcuno studio sulle imposte che s'avranno a stabilire, ma dico solo che il ministero è persuaso che almeno per ora non vi sono motivi, mezzi od opportunità per cambiare sistema d'imposte. Non si rifiuteranno però mai i maggiori lumi che ci verranno offerti, ma non può accettare un ordine del giorno il quale lo obblighi a fare questi studi, e tanto meno l'accetta in quanto che in tali casi ognuno ha le proprie attribuzioni ed i proprii doveri.

L'ordine del giorno del deputato Pescatore posto ai voti dopo prova e controprova è rigettato.

Mantelli presenta altro ordine del giorno in questi termini:

« La Camera rimanda il progetto di legge sull'imposta del bollo che trovasi in discussione alla commissione, affinchè estenda l'imposta medesima a tutti gli atti pubblici ed ai privati che ne fossero suscettivi, anzichè stabilire una sovr'imposta sopra gli atti di più frequente uso e che già sono colpiti dalla stessa imposta. »

Ne fa un breve sviluppo, additando principalmente al bisogno di estendere tale aggravio agli atti ecclesiastici.

Dopo poche contro-osservazioni del sig. Arnulfi, che crede di dover rigettare quest'ordine del giorno, posto ai voti, non è approvato.

Si passa alla discussione degli articoli.

Presidente legge l'art. 1.

« Il prezzo della carta bollata venduta dal governo, ed i diritti che si pagano per l'apposizione del bollo *straordinario* od il *visto* per bollo, stabiliti dal regio editto del 5 marzo 1836 sono aumentati di un terzo, colle modificazioni infra espresse ed a tenore della tabella annessa alla presente legge. »

Il signor Gandolfi ha deposto il seguente emendamento all'art. 1.

« A cominciare dal giorno .... 1850 il prezzo della carta filigranata che si vende dal governo munita del bollo ordinario a mente dell'editto 5 marzo 1836, sarà riscosso coll'aumento sulle quotità in detto editto stabilito come segue:

« Per la carta di commercio, in ragione del doppio.

« Per quella di dimensione, in ragione del terzo.

« Nella carta di commercio s'intende compresa la carta a cent. 50 per *le polizze diverse*.

« È pure aumentato del doppio il diritto di bollo stabilito sulle bande delle carte e tarocchi contemplate nelle R. patenti 1834, 8 febbraio.

« Si conserva l'art. [illegible] del progetto ministeriale in quelle parti, ove non sia contrario alla presente legge, e questo diventerebbe secondo. »

Jacquemoud barone. Come relatore della commissione crede opportuno di dire alla Camera quale sia l'aumento che si spera da questa legge.

Attualmente i diritti sul bollo rendono la somma di lire 1,949,000, l'aumento che si spera è di 650,000.

L'oratore entra in minute dimostrazioni delle cifre allegate.

Gandolfi legge in tutta fretta lo sviluppo del suo emendamento.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione sulla legge del bollo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto dell'11 corrente maggio ha nominato il professore di pandette nell'università di Sassari, cav. D. Giovanni Sulis, a membro del consiglio dell'università medesima.

— *Il ministro segretario di Stato per l'agricoltura ed il commercio*

Visto l'art. 7 del regolamento pel servizio dei pesi e delle misure approvato con regio decreto dell'8 di aprile 1850;

Decreta:

Il programma annesso al presente, proposto dalla commissione dei pesi e delle misure per gli esami di concorso ai posti di verificatori dei pesi e delle misure, è approvato.

Il presente decreto e l'annessovi programma saranno pubblicati ed inserti nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il dì 8 maggio 1850.

Pietro di Santa Rosa.

Programma *degli esami di concorso ai posti di verificatori dei pesi e misure.*

1. Gli aspiranti verificatori dovranno dar saggio del loro sapere in tre distinti esami, che sono:

L'esame verbale;
L'esame in iscritto;
L'esame pratico.

Dell'esame verbale.

2. L'esame verbale si aggirerà sugli argomenti seguenti:

1. L'aritmetica, cioè le quattro operazioni fondamentali sui numeri interi e sulle frazioni ordinarie e decimali, la riduzione delle frazioni ordinarie in decimali, e viceversa, il calcolo de' numeri complessi, l'estrazione delle radici quadrate e cubiche, le proporzioni e progressioni, l'uso pratico delle tavole di logaritmi.

2. La geometria elementare, cioè le definizioni ed i principii, il circolo e la misura degli angoli, le linee proporzionali e le figure simili, la misura delle aree terminate da linee rette e da archi circolari, i piani e gli angoli solidi, la cubatura dei poliedri, la misura della superficie e dei volumi del cilindro, del cono e della sfera e delle parti loro.

La costruzione e l'uso delle scale dei nonnii e delle viti micrometriche.

3. Nozioni elementari di statica, cioè il parallelogramma delle forze, la composizione delle forze parallele, la definizione del centro di gravità, i mezzi di determinare sperimentalmente la posizione del centro di gravità di qualsivoglia corpo regolare ed irregolare, i metodi grafico e numerico di trovare il centro di gravità di un dato sistema di pesi, le regole pei centri di gravità dei triangoli, dei poligoni, degli archi, segmenti e settori circolari, dei prismi, delle piramidi e delle parti della superficie della solidità della sfera, i principii della leva e del piano inclinato.

4. Descrizione e nomenclatura delle bilance e stadere semplici e composte, teorica elementare delle bilance e stadere oscillanti, condizioni cui questi stromenti debbono soddisfare, metodo delle doppie pesate, determinazione sperimentale della *mobilità* d'una bilancia data.

5. Nozioni elementari di fisica sulle dilatazioni dei corpi pel calore, sulla costruzione dei termometri e sul ragguaglio delle graduazioni centesimale reomuriana e di Farenheit, costruzione ed uso del barometro, pesi assoluti e densità, principio d'Archimede sulle perdite di peso dei corpi solidi immersi in un fluido, correzioni da farsi ai pesi determinati nell'aria, bilance idrostatiche, areometri, temperatura della massima densità dell'acqua, caduta de' gravi nel vacuo.

6. Nozioni elementari di chimica sulla proprietà dei metalli impiegati nella costruzione dei pesi e delle misure, e particolarmente sulla loro ossidazione e l'analisi delle leghe.

7. Le leggi ed i regolamenti in vigore sui pesi e sulle misure; la conoscenza delle antiche misure le più usuali, e la loro riduzione in misure metriche; le operazioni pratiche della verificazione; i doveri dei verificatori tanto rispetto ai fabbricanti ed agli utenti, che per le tolleranze; i punzoni, i registri, la conservazione dei campioni, i mezzi di confronto dei pesi e delle misure coi detti campioni, e tutti gli altri *dettagli* relativi al servizio della verificazione.

Esame in iscritto.

3. Il candidato dovrà avere una scrittura intelligibile e regolare, e saper scrivere correttamente l'italiano ed il francese. Egli tratterà per iscritto un argomento proposto dalla commissione per dar saggio di stile, di ortografia e della nitidezza della sua scrittura.

4. Risolverà una questione di calcolo dipendente dalle nozioni di geometria, di fisica e di statica sovra indicate.

5. Esprimerà i difetti o le qualità di uno stromento da pesare, d'un peso o d'una misura che gli saranno indicati.

Esame pratico.

6. Il candidato, secondo ne sarà richiesto, smonterà o riunirà le parti di uno strumento da pesare, d'un peso o d'una misura che gli verranno rimessi, ne aggiusterà le parti, e farà in presenza della detta commissione tutte quelle operazioni manuali relative al servizio di cui sarà richiesto.

Disposizione generale.

7. Si terrà conto ai candidati delle cognizioni accessorie che possano essere utili pel servizio della verificazione.

Per la commissione di pesi e misure
Avogadro P.

— Dal *Vessillo Vercellese* del 13 corrente pare che gravi disordini minaccino il borgo di Gattinara. «Colà, dice quel giornale, sta per iscoppiare un frangente ben più pericoloso di quello di Cassolo, poichè non solo gl'individui sono svillaneggiati, ma le autorità disprezzate, e danneggiate le proprietà, colle notturne recisioni di viti. Invochiamo perciò una provvidenza, ma pronta ed energica.»

Roma, 10 *maggio* — Pio IX si recò l'altr'ieri con gran treno alla basilica Lateranense, e dopo alcune funzioni religiose, portato in sedia gestatoria alla gran loggia, benedisse le truppe francesi e pontificie schierate sulla piazza.

— Il ritorno del Papa portò ai Romani un altro beneficio. D'ora innanzi alla domenica non avrà luogo nè partenza nè arrivo di corrieri.

-- Fra le notizie più importanti di Roma troviamo che gli Arcadi si raduneranno il 12 maggio per celebrare il ritorno di Pio IX acclamato Pastor Massimo di Arcadia.

È partito il sig. Micard segretario d'ambasciata del cardinale Dupont. Sembra che questo porporato rimanga ancora per qualche tempo in Roma.

-- Il card. Vannicelli Casoni, uno dei tre della commissione governativa, fu nominato arcivescovo di Ferrara.

-- È gravemente infermo il card. Opizzoni arcivescovo di Bologna.

-- Pio IX ha nominato cavalieri dell'ordine Piano i presidenti regionarii di Roma che rifiutarono di servire alla repubblica.

-- Scrivono di Romagna 9 maggio alla *Riforma*:

« Nelle Romagne si fa la caccia al famigerato Passatore. Le polizie sono in moto, non per arrestarlo, ma per assisterlo nella sua fuga. Si tratta ormai da potenza e potenza, e si verrebbe volontieri ad una transazione colla quale i mille scudi promessi dal governo per la cattura del capo-banda sarebbero pagati da questi a condizione di aver libero scampo oltre il confine. Infatti il bottino accumulato dal Passatore è tale che gli dà possibilità di vivere comodamente all'estero.

ESTERO.

FRANCIA. Parigi, 11 *maggio*. — Scrivono all'*Indèp. Belge*.

La commissione elettorale ha nominato il signor di Broglie presidente, ed il sig. Leon Faucher segretario. Queste due scelte provano che essa è disposta a condurre vigorosamente e sollecitamente la discussione della legge. Il risultamento della tornata degli uffizii di ieri, benchè si attenga a cause che vi spiegai, crebbe molto lo zelo e la fiducia dei partigiani della legge. Ieri ad una radunanza del circolo Richelieu, si risolse finalmente di far passare la legge intera senza emendamenti; d'altra parte sulla montagna sono molto divisi; havvi il partito radicale condotto dal sig. Michel de Bourges, il quale vuol continuare il sistema incominciato ieri negli uffizii, sistema che consisterebbe nel protestare, astenendosi dal votare, o tutt'al più limitandosi a parlare nella pubblica discussione: poi vi è il partito più numeroso e più ragionevole della montagna parlamentare che crede convenga accettare la guerra della ringhiera, e che sebbene voglia imitare i Romani del Monte Sacro, parlerà e difenderà palmo a palmo il terreno.

Da calcoli fatti da codesta frazione della sinistra, risulta che se si avesse avuto cura d'intendersi con tutti i colori dell'opposizione, col terzo partito ed i legittimisti dissidenti, si sarebbe potuto far passare sette commissarii su quindici nella commissione; tale almeno sarebbe stata la loro speranza.

Insomma vi è molto disinganno, molta tristezza, del mal umore nella fisonomia generale dell'estrema sinistra; non v'ha unanimità o quasi unanimità, tacita almeno, se non confessata, che su di un punto, l'intenzione di non condurre la lotta per le vie. Questa disposizione è generalmente divisa dalla massa della popolazione e dagli operai, anche da quelli che sono disoccupati; ma gli stati-maggiori dei club, la clientela delle società segrete, quegli abituati alle barricate (che dalla specialità del recente castigo subìto da alcuni di essi, tolgono la denominazione generica di *pontonai*) sono in disposizioni affatto diverse, e pesano ad un punto sulla testa e sulla coda del partito; e sebbene manchino se non i fucili, almeno le munizioni, è a temersi forte che non trascinino seco loro una certa quantità di proletarii ad un urto, di cui può certamente predirsi l'esito, ma non le peripezie, che esser possono più o meno dolorose.

Un membro della montagna diceva in tale proposito:

« Questa legge sarà una rivoluzione o un 13 Giugno gigantesco.»

In altri termini: socialismo o dispotismo.

È pur troppo vero che noi non abbiamo più da un pezzo altra alternativa in Francia che l'oppressione o l'anarchia, e che non vi si conosce rispetto per un potere, il quale alla sua volta, come tra voi, rispetta tutte le libertà, e le incarica sì abilmente di formarsi da sè stesse e la loro propria educazione e la loro propria polizia.

Ciò è quanto faceva dire ad un uomo politico (non ho bisogno d'avvertirvi ch'egli non era un montaguardo): « In Europa non vi è che una repubblica sola, essa è nel Belgio. »

Del resto il partito repubblicano fa delle reclute nelle file della letteratura. Si è molto parlato della dichiarazione di principii che il sig. Alessandro Dumas pubblicò nell'*Evènement*, il cui stile incisivo e dilettevole d'altronde ricorda quello di un capitolo di romanzo. Grazie alla riputazione di eccentricità dello spiritoso scrittore, non si attaccò da alcun partito altra importanza a codesta diceria politica.

La tornata non offerse maggiore interesse di ieri. Si discusse il bilancio delle finanze senza che l'Assemblea vi prestasse attenzione; non vi fu che una specie di lotta oratoria tra i signori Berryer e Mauguin. Si convalidarono senza opposizione le elezioni di Saône e Loire.

Alcuni rappresentanti ammessi recentemente, i sigg. Hennequin, Esquiron e Madier-Montjau, debbono parlare in proposito della legge sulla riforma elettorale.

Si parlò in un giornale del mattino ed alla borsa di un complotto scoperto e di arresti importanti fatti questa notte; tali fatti sono materialmente inesatti; ma debbo dire che nelle circostanze nelle quali versiamo una simile notizia avrebbe nulla d'inverosimile.

Si sparse la voce che si sarebbe proceduto contro il signor Napoleone Bonaparte a cagione della sua strana pubblicazione; è vero che avrebbe almeno destata l'attenzione della giustizia; tuttavia posso assicurarvi che il principe montagnardo non sarà inquisito.

Parigi, 13 *maggio*. — L'articolo della *Presse* di ieri indusse la *République* a raccomandar la pazienza al partito socialista. Questo giornale, al primo annunzio di una modificazione da farsi alla legge elettorale, aveva protestato contro ogni tentativo di resistenza armata; ma, costretta da alcuni capi del partito, avea dichiarato che l'avviso da lei dato era spontaneo e non prodotto da deliberazione dei capi di cui è creduto l'organo. Da quanto dice ora la *République* possiamo inferire che i più ragionevoli fra' capi socialisti hanno convinto i più ardenti della follia della resistenza e che confortata dagli argomenti della *Presse*, riprese ardire di parlare a suo talento. Non sono nuovi gli argomenti su cui si fonda: essi furono ripetuti qualvolta dopo minacce d'insurrezione che non atterrirono il governo, il progetto di resistenza armata, fu abbandonato come senza speranza. Dicesi nuovamente che l'opinione pubblica sia favorevole al socialismo, cui i giornali di quel partito chiamano *repubblica*, che l'esercito e la borghesia siano ostili agli amici dell'ordine, detti reazionarii, e che i democratici socialisti non abbiano a far altro per vincere i loro avversarii che attendere l'influenza dell'opinione pubblica. Se *socialismo* significasse realmente *repubblicanismo*, se gli amici dell'ordine non fossero che reazionarii, gli argomenti della *République* calzerebbero perfettamente nell'ordine attuale di cose. Ma il partito dell'ordine non ammette che l'adoperarsi per salvar la società dall'anarchia e la proprietà dalla spogliazione equivalga ad astiare la forma repubblicana di governo, nè che i socialisti abbiano verun dritto di chiamarsi repubblicani nel senso ch'essi danno alla parola.

— La *Voix du peuple* parla del suo sequestro di ieri per una petizione all'Assemblea legislativa di parecchi ufficiali della guardia nazionale contro la proposta modificazione della legge elettorale. Quel giornale considera l'atto del governo come una lesione del sacro diritto di petizione e sostiene che la petizione era onninamente costituzionale. Noi non diremo altro su questo proposito, ma dobbiamo informar i nostri lettori che la petizione di cui si tratta non era altrimenti una preghiera, ma un'ingiunzione, poichè conchiudeva col dire all'Assemblea che se si vinceva la legge, la decisione sarebbe nulla e i membri dell'Assemblea non più rappresentanti della repubblica.

— Parecchi giornali di Parigi parlano delle cose di Grecia, e sono quasi unanimi nel disapprovare altamente la condotta del governo inglese. Alcuni dichiarano che la Francia fu insultata dall'Inghilterra, e il *National* è fuori dei gangheri perchè la Francia è soggetta ad un governo il quale si contenta di esprimere rammarico e non dichiara immediatamente la guerra. Il *Débats* mostra maggior moderazione, ma siccome questo giornale avvocò già caldamente la causa della Grecia, non ci maravigliamo se disapprova, quantunque con termini moderati, gli atti del governo britannico.

— Togliamo all'*Evénement* le seguenti linee, di cui lasciamo a quel foglio la responsabilità. Così s'esprime l'*Assemblée Nationale* riportando quanto segue:

Da alcuni giorni non parlasi che della conchiusione di accomodamenti progettati da un pezzo per la fusione degl'interessi e dei diritti della casa di Borbone. Si attribuisce a due dei ministri di Luigi Filippo al gabinetto del 28 ottobre l'onore di aver condotti a fine questi negoziati, i cui più minuti dettagli, a quanto si assicura, vennero comunicati all'Eliseo giorni sono da un notissimo personaggio.

Nel primo momento di stupore che produsse questa comunicazione, si trattò d'un messaggio che avrebbe mutato ad un tempo il ministero ed annullato ogni progetto di riforma elettorale.

Ma assicurasi che dopo d'avervi riflettuto siasi aggiornata ogni cosa fino al momento in cui sarà meglio conosciuta la sorte riserbata alla legge di revisione elettorale.

Oggi dicevasi che lettere di Londra annunziavano una prossima riunione o in Alemagna, o in Italia, del duca di Bordeaux e del conte di Parigi.

Leggonsi nell'*Herald* le osservazioni seguenti sul sistema consolare:

Noi crediamo che sia utile al paese che i suoi agenti diplomatici, o agenti generali, sia in affari di arti, di scienze, di manifatture, o in qualunque affare di pubblica natura non possano dar opera al commercio, o siano in consimile modo distolti dai loro affari. Se voi gli permettete di mercatare come il console a Pietroborgo, Arcangelo, Odessa, Taganrog, Boston, Filadelfia, Baltimore e molti altri siti che non occorre mentovare, è probabile che la sua attenzione sarà rivolta principalmente ai privati vantaggi e che il pubblico dovere non avrà per lui che un'importanza secondaria. Crediamo che gli stipendii di alcuni consoli o consoli generali debbano venir diminuiti, ma altri accresciuti, collo scopo d'interdire in avvenire ogni commercio ai consoli. Ma se questa interdizione ha luogo, è giusto e naturale un aumento di stipendio. Il tempo e l'opera, tutte le cure di un uomo che adempie ad un pubblico ufficio, debbono a nostro parere essere consecrati a beneficio del paese. È uno, e non il meno importante dovere di un console inglese, lagnarsi di tutti i regolamenti oppressivi, atti arbitrarii, carcerazioni di sudditi inglesi o infrazioni a contratti relativi al commercio del suo paese. Ma, dimandiamo, come mai potrà far questo con alacrità e buon successo se, come mercante, è assoggettato ad obbligazioni o ha ricevuto favori e cortesie dai magistrati e dai mercatanti del paese in cui risiede?

Sarebbe perciò bene se il sig. Disraeli volesse persuadere il ministro degli affari esteri della necessità di nominare, come occorrono vacanze in siti ove i consoli hanno ora facoltà di mercatare, ufficiali pagati con una provvisione fissa e di non permettere loro il commercio. Ciò arrecherà probabilmente una spesa maggiore alle finanze, ma, crediamo, si potrà provvedere a questa spesa formando un considerabile sopravanzo coi risparmi che si possono fare sugli stipendii di alcuni consoli e consoli generali. Ha inoltre un principio cui si dovrebbe por mente quando trattasi dei consoli, e, per quanto è possibile, anche dei vice-consoli: di non nominare alcun console o console generale non nativo dell'Inghilterra, e, se fia praticabile, neppur i consoli.

Ben sappiamo esservi alcuni vice-consolati con stipendio, per adempiere gli uffizi dei quali non si troverebbe agevolmente alcun degno inglese, come a Samsoon, a Mossul, a Damiata, a Bona, ove non sono inglesi i vice-consoli. Certo nello spazio di pochi anni non si potrebbero facilmente trovare cittadini inglesi disposti ad accettare i leggieri stipendii annessi a quei consolati. Ma quando si forma una vacanza si dovrebbe sempre guardare se non la si potesse adempiere da qualche inglese, e se non si trovasse un inglese, almeno da chi avesse acquistata la naturalità nel nostro Stato.

Ha circa 230 vice-consoli non stipendiati dal governo di S. M. e nominati dal console sovrintendente. Essi sono per lo più forastieri. Ma anche in questi casi crediamo sarebbe sempre meglio dar la preferenza a nativi o naturalizzati inglesi, ove siano meritevoli. Quanto al nostro servigio consolare la maggior parte delle persone impiegate le crediamo probe e onorate. Non puossi negare che di quando in quando vi s'intruda qualche persona meno degna: ma ordinariamente la censura che si può far loro è di non essere persone molto attive od industri, di non conoscere abbastanza le leggi, la lingua, le instituzioni del paese in che si trovano, di trovarsi in istrettezze o debiti: appena una volta o due è accaduto che abbia ottenuto un consolato una persona di equivoca riputazione. La pubblica attenzione ne fu in quel caso subito destata, prova che il caso era rarissimo, eccezionale. Quantunque tuttavolta niuno dei nostri uomini pubblici hanno nominato, come due ex-ministri in una vicina contrada, tali persone come il signor Sentis sarto parigino, o il signor Thions prete degradato, o il signor . . . decottore a consolati, ma furono spesso nominati uomini incapaci, senza meriti o attitudine di sorta.

VARIETA'.

DUE CONCERTI

in casa dei professori di pianoforte
Carlo e Giuseppe Unia.

E' v' han certi esagerati, i quali all'udir parlare di concerti si contraggono tutti quai ranocchi al contatto della pila voltaica, quasichè ai giorni nostri sia delitto l'occuparsi di musica, immersi quai dobbiamo essere sino al collo nella politica.

Noi però non la pensiamo a tal modo, e abbiamo sempre creduto, e crediamo fermamente tuttora, che la musica non è soltanto un vano diletto; e godiamo nel vederla concorrere al complemento della educazione della colta gioventù; e saremo mai sempre larghi di giuste lodi a chi di essa si occupa con profitto, procurando agli altri, non meno che a se stesso, gradevolissime sensazioni.

Quindi è che cogliamo con vero piacere questa opportunità di tener breve discorso dei due concerti i quali ebbero luogo il 9 e il 12 corrente mese successivamente in casa dei signori professori Giuseppe e Carlo Unia.

Sono già parecchi anni da che questi benemeriti professori han cominciato a mandare ad effetto il gentile pensiero di eccitare nei loro allievi d'ambo i sessi una lodevole emulazione, facendoli suonare alla presenza di una scelta comitiva; e così notevoli furono i vantaggi ottenuti da questi pubblici saggi, che chiunque ne fu testimonio ebbe a riconoscerlo.

Nè noi la finiremmo per certo così presto se volessimo qui partitamente accennare i progressi che abbiamo osservato aver fatto i varii allievi che ebbimo il piacere di udire in quest'anno: per il che a vece di entrare in lunghi particolari, i quali offenderebbero forse la soverchia modestia di qualche amabile donzella, ci restringiamo ad encomiare i due professori per l'eccellente loro metodo di insegnamento, onde si riconosce che i loro allievi sentono davvero ciò che eseguiscono, epperciò gli danno tutta quella espressione, senza cui la musica non è che un vano suono.

Notammo ancora con piacere, specialmente in questo anno, siccome essi, non lasciandosi trascinare da quell'esagerato entusiasmo che ora è in voga per la musica straniera, non vanno al pari di alcuni altri dimenticando che la nostra Italia è culla ancora al presente di eccellenti compositori di musica; epperciò udimmo con vera soddisfazione le armonie di Thalberg, di Kontski, di Dölher, di Burgmüller e di Herz frammettersi alle melodie di Fasanetti, di Unia, di Gambini, di Goria, di Menozzi e di Corticelli.....

Proseguano impertanto i sigg. Unia a mettere in pratica questo eccellente sistema, e i loro allievi, imparando così di buon'ora a vincere quella peritanza che mal si può superare le prime volte in cui si suona alla presenza di molte persone, viemmeglio saranno loro grati delle continue premure con cui si adoprano per renderli valenti nella difficile arte loro.

L. R.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 maggio in Torino.

Graydon inglese, officiale di marina, dalla Svizzera. — Stockwell Clara, ed Anna id., possidenti, da Napoli. — Credart Luigi francese, negoziante, da Genova. — Lucinge Ferdinando di Versailles, possidente, da Parigi. — Emetaz Michele di Ginevra, negoziante, da Genova. — D'Adda Giovanni di Milano, nobile, da Milano. — Brocca Maurizio id., possidente, id. — Facchin nata Nicoletti di Vicenza, id. — Nicoletti Ottavia id.

Partiti il dì 14 maggio.

Baillie Cochrane Alessandro, membro del Parlamento inglese, per la Svizzera. — Robertson inglese, ingegnere, per Genova. — Brendel Adolfo di Berlino, possidente, per Milano. — Beligne Carlo di Langry, negoziante, per Francia. — Hoffmann Luigi di Svizzera, id., per Genova. — Wogel Maria di Zurigo, possidente, per Milano. — Tinelli Filippo di Milano, possidente, id.

La mattina del 16 corrente moriva in Torino Antonio Bazzarini, veneziano, che fu libraio, giornalista e letterato, ed è specialmente conosciuto come editore del *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti* (Venezia, 1830-37, 11 vol. in-8), e più come compilatore del *Vocabolarietto tascabile usuale*. Era stabilito da circa otto anni a Torino, ed aveva ultimamente posto mano a pubblicare un *Vocabolario latino-italiano*.

DECESSI *del* 15 *maggio in Torino.*
N. 15.

Dal 1 gennaio, totale » 2495.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli. — Ricaviamo dal *Corr. Merc.* del 16 che dalla polizia di Napoli si stampò un elenco degli uffiziali, bassi uffiziali ed altri Napolitani, i quali ottennero passaporto dal console napolitano in Venezia quando cessò la resistenza di questa città. In esso elenco sono 432 i quali dovrebbero, se rientrassero nel reame, essere imantinenti arrestati. L'ordine sarebbe diramato a tutti gli uffizi della polizia del regno.

Parigi, 14 *maggio*. — La commissione incaricata dell'esame intorno al progetto della legge elettorale, ha nominato il sig. Léon Faucher suo relatore.

— I torbidi annunziati per lo sciopro dei minatori del Creuzot non presentano un carattere allarmante, il generale Castellan avendo provveduto in modo da impedire ogni collisione. (*Corrisp.*).

Alemagna. — Da Berlino per via straordinaria in data 13 maggio abbiamo i passi più importanti del discorso col quale il re di Prussia apriva la conferenza dei principi.

Il re disse dolergli che le relazioni tra Austria e Prussia non fossero quali si doveva desiderare, i sentimenti dell'Austria non essendo di amichevole natura, locchè risulta dalle sue note officiali e dalla sua attitudine, mentre la Prussia ha seguito fino al giorno d'oggi una politica tutta conciliante, dalla quale non si allontanerà mai onde ristabilire e conservare le buone intelligenze coll'Austria.

Quando il re disse aver fiducia che lo Stato federativo ristretto fosse attuato, disse di più che bisognava condurlo ad effetto senza badare alle risoluzioni del congresso dall'Austria convocato a Francoforte, e che se qualcuno dei principi riuniti non volesse persistere nella politica dell'Unione, egli ne sentirebbe rammarico, ma non ne conserverebbe rancore.

Finì con esprimere il voto che i principi, i quali volessero perseverare nella politica finora seguita, si tengano ancor più attaccati all'Unione onde renderla più forte.

Borsa di Parigi *del* 14 *maggio*. — I fondi furono alquanto pesanti in principio della borsa, rialzandosi però in seguito sul corso di ieri. Il 5 0|0 da 30 cent. a 88, 70 dopo di aver fatto al corso più basso 88, 20. Il 3 0|0 55. All'incominciare della borsa si sparsero le stesse voci di ieri sulla pretesa partenza del nostro ambasciatore da Londra e sulla così detta insurrezione del Creuzot. Ma al terminare della borsa queste voci erano quasi smentite. Nessuna notizia dall'esteru.

Il 5 0|0 piemontese (C. R.) da 84 a 84, 30 in rialzo di 40 cent. Il nuovo prestito 940.

S. NICCOLINI *gerente.*

500,000 ROMANZI

a 50 centesimi il volume
dei migliori autori francesi.

Il Catalogo si distribuisce *gratis.*
Dirigersi franco *a M. de* POTTER, *libraire, rue S.t Jacques, N. 38, à Paris.*

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmìe acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopìe, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmìa egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC, *via Nuova, num.* 17.

ALBUM
DE
MANŒUVRES D'INFANTERIE
PAR LE
GÉNÉRAL SCHRAMM.

Paris, 1850, *in-4.*

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Gli Innamorati.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *L'Anello della Madre*, con farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 16 Maggio 1850. Num. 736.

TORINO

15 *Maggio*.

RIVISTA.

Si prosiegue nell'Assemblea di Parigi la discussione del bilancio. Il signor Mauguin promise di svelare un segreto, col quale lo Stato potrà far economia di 120 milioni nel bilancio. Non ha però voluto svelarlo tutto : propose soltanto qualche abolizione di cariche pubbliche. Il ministro di finanza ha giustificato con molta chiarezza i vari articoli del bilancio passati in rassegna. Le elezioni di Saône-et-Loire sono state convalidate. Il sig. Piscatory annunziò delle interpellanze al ministro dell'estero intorno agli affari di Grecia. La guerra dura vivace infra i partigiani e gli avversari della riforma elettorale.

Abbiamo da Berlino che la città, dopo l'arrivo dei principi dell'Unione colà convenuti pel congresso, è animatissima. Si dice che i principi resteranno colà 8 o 10 giorni. Essi sono, giusta le ultime nostre corrispondenze, in numero di quindici o sedici. Nella riunione di essi, che ebbe luogo il giorno 9, il re ha espresso le sue speranze pel buon esito dello *Stato federativo*. Il granduca di Bade ha risposto al re, esternando sentimenti di confidenza nell'avvenire.

La Prussia, dicesi, non vuole riconoscere all'Austria i diritti presidenziali al Congresso di Francoforte.

La Gazzetta di Breslavia dice aver da buona fonte che debba praticarsi nell'Ungheria, Transilvania, e Voivodia serba l'imposta sulla rendita. Presto questa imposta verrà adottata anche per le altre parti dell'impero.

Un giornale russo, il *Kawkas*, contiene la narrazione della guerra del Caucaso. I Russi hanno riportato delle recenti vittorie. Si sono aperti una via attraverso le selve di *Schalinski*.

Nella Camera dei comuni di Londra il cancelliere dello scacchiere manifestò l'intenzione di chiedere che si surroghi il bill attuale relativo ai diritti di bollo con un altro, del quale diamo oggi nelle notizie le principali basi.

Il ministero inglese trovò oppositrice la Camera dei lordi sulla questione riguardante il governo del Canadà.

L'infante D. Francesco di Paula giungerà il 13 a Madrid, giorno anniversario della nascita del re suo figlio.

Notizie di Portogallo recano che il commodoro inglese Martin trovavasi con dieci bastimenti nel porto di Lisbona. — Era partito il sig. Ad. Barrot, ambasciatore francese. — Il gabinetto portoghese sembrava dovesse uscire vincitore nella questione ministeriale della riforma militare. Esso aveva ottenuta la maggioranza al Senato sulla legge delle *decime*.

Il giornale americano *New-York-Herald*, parlando del trattato di Nicaragua, dice che esso è destinato ad operare una compiuta rivoluzione del commercio del mondo, e forse a dar luogo ad una terribile lotta navale tra gli Stati-Uniti e l'Inghilterra.

Il Consiglio nazionale svizzero, alla maggioranza di 34 contro 32 voti, avea adottato una proposizione del presidente Druey, per cui si ricusava la garantia del patto federale alla Costituzione di Unterwalden sotto selva, finchè non fosse tolto l'articolo di essa che garantisce l'esistenza de' conventi. Nella tornata del 9 maggio ha poi accordata la garanzia con la condizione che gli effetti di essi non si intendono estesi all'art. 6, che garantisce la conservazione de' conventi. Nella seduta precedente, da 48 voti contro 18, fu respinta la proposizione Lambert, per sospendersi nel cantone di Neufchâtel la esecuzione del decreto del Consiglio federale, che ordina l'espulsione degli operai tedeschi dell'associazione di Morat.

La sessione del Consiglio è stata quindi sciolta.

Il Consiglio degli Stati nello stesso giorno ha adottato l'una e l'altra risoluzione.

Fu revocato anche da' due Consigli il decreto che sospendeva la demolizione delle fortificazioni di Ginevra.

Una recente disposizione (8 maggio) del pro-ministro delle finanze romane, introduce nuovi rigori contro la libera esportazione degli stracci da far carta.

LEGGI DI FINANZA.

VI.

Entrate. — *Imposta sulla rendita.* Queste due parole contengono tutto il sistema dell'onorevole Pescatore.

Noi vogliamo soprattutto essere chiari in quello che andremo a dirne.

Abbiamo notato che le *economie* della sinistra erano fondate sopra un ritorno all'infanzia della società. L'*entrata* che essa propone, se fosse oggi applicata sopra una grande scala in modo da assorbire ogni altra imposta, non sarebbe meno un ritorno alla infanzia della società.

Ne' primordii di ogni associazione, nel clan, nella tribù per mantenere le prime forze di una nascente associazione si ricorre alla contribuzione delle famiglie associate; nell'assoluta mancanza di metodi per una regolare distribuzione si supplisce con la notorietà; i capi adunati in consiglio discutono de' mezzi di ogni associato noti ad essi per approssimazione, li classificano col loro prudente arbitrio in categorie, ne fanno un ruolo che eseguono con la forza e provvedono a' bisogni di quella società elementare col prodotto di quella imposta unica, diretta, arbitrariamente levata; ecco nè più nè meno *l'imposta sulla rendita* che si vorrebbe sostituire all'attuale sistema di entrate!

Ma non appena la civiltà e con essa la scienza e la libertà segnano i primi passi, da un lato i governanti sentono il bisogno di ricorrere ai metodi che la scienza ritrova per conoscere con maggior precisione la rendita approssimativa di ogni cittadino; e non fosse per umanità e per senso di giustizia, per l'interesse di prendere la sostanza là dove effettivamente si trova — adoperano questi metodi : dall'altro i contribuenti uscendo dallo stato d'infanzia sociale, cominciano ad avere la coscienza dei proprii interessi, dei proprii diritti, e a chiedere ragione della distribuzione della imposta, che non amano di affidare al criterio puro degli agenti del potere. Non appena è fatta la felicissima invenzione di distribuire le cifre per decine e dare ad ognuna di esse un valore dieci volte maggiore secondo il posto che occupa da dritta a sinistra, il trovato del calcolo è applicato alla distribuzione della imposta. La società nascente è nello stato pastorale? La privata ricchezza è rappresentata dal bestiame da cui prende il nome di pecunia? Ebbene : chi ha dieci montoni pagherà il valore di uno; chi ne ha cento pagherà il valore di dieci. Questo metodo offre, oltre i vantaggi enunciati, quello importantissimo di permettere la motivazione, di dare la formola della distribuzione della imposta. L'animo umano è così fatto, che si queta ne' motivi espressi di una legge men giusta, e si agita nel silenzio di una legge segretamente elaborata, fosse anche più giusta. Ciascuno comprende, che il calcolo applicato alla economia, non dà pertanto una precisione assoluta: se tra' dieci animali del minor possidente, proporzione serbata, ve n'è un maggior numero di ben nutriti e più forti, daranno lana e prole più copiosa; la sua rendita sarà un poco più significante del decimo pel quale è tassato, in rapporto a quella dell'altro possidente che avrà cento bestie meno pingui ; l'esame si arresta a un certo punto, allorchè riuscirebbe troppo dispendioso, incerto, arbitrario ; bisogna fare una parte alla naturale imperfezione dei metodi umani; ma ad ogni modo è minor danno correre il rischio che la rendita di dieci montoni più fecondi sia valutata esattamente pel decimo di quella di altri cento forse meno utili, di quel che sarebbe lo scambiare le parti, attribuendone cento a chi ne ha dieci e viceversa, per errore o passione degli agenti del fisco, guidati dal solo arbitrio e non contenuti da alcuna regola, sol perchè nessuna di esse giunge alla perfezione ideale.

La quantità dei terreni che l'agricoltore coltiva, è un altro argomento della rendita che egli ritrae ; non appena è inventata l'arte di misurare i campi, l'amministrazione finanziera ne trae profitto per rettificare i suoi metodi; ciascuno pagherà tanti soldi per ettare o per giornata, a misura del suo campo. Ecco il primo elemento di un catasto; ma le terre altre sono più fertili ed altre meno ; che la scienza agronomica insegni il metodo delle stime, ed ecco comparire sui catasti l'elemento delle classi ; altre sono coltivate, ed altre no — che si sappia il modo di apprezzare le piante, i cadastri presteranno l'elemento delle colture. Intanto i rapporti sociali si moltiplicano, i proprietarii del suolo per gusto o necessità di altra occupazione non amano coltivarlo, essi ne alienano l'uso per contratti di locazione più o meno lunghi; in tal caso l'interesse del proprietario del lavoro accumulato sulla terra, e quello dello specolatore che vuol profittarne, sono in presenza l'uno e l'altro, e ne discutono il valore con un giudizio squisito e con tal cognizione di causa, che l'amministrazione non potrebbe mai avere. Il prezzo di locazione rappresenta la rendita della cosa locata, terra, o greggia, o altro, tolti i profitti del conduttore, con grande approssimazione. Il governo sorprende il contratto, ne ritrae quella notizia, ed ecco comparire sui catasti un nuovo fattore, l'elemento scritturale. Ma questo prezzo sarà maggiore in un anno, in altro men forte. Quale annata tra tante sarà prescelta?

Una scienza che si chiama *statistica* insegna una regola semplicissima, per la quale, ad eliminare le cause di variazione in certi elementi complessi che si ripetono periodicamente, li distribuisce in serie e ne trae un termine nuovo detto *medio*, che senza essere precisamente alcuno de' termini veri, ma complessi, è però infinitamente prossimo al termine semplice che si cerca, cioè la rendita permanente; questa regola è adottata e compariscono sui catasti i nuovi risultamenti delle *coacervazioni* che si combinano con quelli delle stime.

Non sarebbe possibile dare negli articoli di un giornale l'idea di cento metodi laboriosi, complessi, delicatissimi che oramai si adoperano nella formazione di un cadastro; non entreremo nemmeno a parlare della distribuzione delle altre imposte che è fatta anch'essa nell'odierno progresso della scienza con una perspicacia che da molti non s'immagina. Allo scopo di quest'articolo basta lo stabilire questo fatto: che successivamente come i metodi si perfezionano, compariscono nuovi fattori nella distribuzione della imposta, il cui effetto è di rettificare ognor più le formole, e di restringere indefinitamente il cerchio entro il quale può aggirarsi l'errore.

Or, a che si porrà mano da coloro che vogliono far migliore la finanza di un popolo? Si accingeranno a perfezionare l'opera della civiltà di tanti secoli, o con un man rovescio ne distruggeranno i monumenti

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXIV.

Io prego la Direzione del giornale *L'Italia* a persuadersi, che da star sulle essenziali teorie, egli è difficile assai l'istituire fra noi una controversia utile. Lo ripeto; quand'anche dovessimo durarla un anno difilato in polemica, noi resteremmo tutti saldi al nostro posto: essi repubblicani e noi costituzionali. La forma di discussione adottata da quel giornale è abbastanza onesta, perchè da noi si stimino gravi e profonde le convinzioni dei nostri avversarii; gravi e profonde stimiamo le nostre non meno delle altrui. Essi hanno, è vero, un vantaggio sopra di noi: quello di sembrare più liberi e più austeri; quello di poter chiamarci *realisti*, appiccicando alle povere nostre opinioni un'appendice di servili intenzioni, un'aria *rococò*, un non so che di vecchio e putrefatto. Ma questo gli è un simulacro di vantaggio, il quale a loro non può giovare rimpetto ai giudici intelligenti ; al loro animo medesimo noi ce ne appelliamo ; in tempi come gli ora passati, nei quali tutto sobbolliva, nei quali l'entusiasmo teneva il luogo della ragione, non v'è nessuno che non veda essere stato assai più raro coraggio quello di seguire il freddo dettame di una dottrina facile ad essere calunniata, che non quello di andarne poetando, sciorinando pensieri generosi, ma infruttiferi, parlando un linguaggio passionato agevolmente inteso ed applaudito dalle passionate moltitudini.

Quel giornale vorrebbe pormi dicontro Giuseppe Mazzini, e m'invita a discutere coll'illustre repubblicano. Questo gli è un onore troppo alto per me. Io del resto possiedo una testa positiva e minuta che piglia gli affari di questo mondo dal lato prosaico : è anzi una delle ragioni per le quali ho già annunziato di volermi opporre all'amabile progetto di *Heinzen* di tagliare duecento milioni di teste, questa ; ch'io ho troppa riconoscenza alla testa mia per varii piccoli ragionamenti che ha fatto, e per la maniera ch'io trovo lodevole, colla quale in questo paio d'anni giudicò e previde gli avvenimenti. Io ho una diatesi così permalosa in fatto di entusiasmo, che tutto ciò che non è positivo mi aizza i nervi. Per esempio mi divertiva pochissimo il Montanelli quando mi veniva a dire al balcone: *ora la Polonia è con noi!* e per tutta Polonia contava sessanta poveri diavoli di emigrati, parte de' quali erano Polacchi come lui e me. — Mazzini nel suo giornale voleva unire e *rannodare cielo e terra!* In questo proposito io credo che egli avrebbe fatto meglio a lasciar tranquillo il cielo e a non disunire quel poco che c'era già unito sulla terra. — Il governo provvisorio di Firenze diceva sul serio di avere *dei campi d'osservazione!* — E così via. Per me, quando penso alle forme di governo, mi cadon le braccia penziglianti, e confesso di non aver ben fisse le mie idee qual sia la migliore: ma se bado alla repubblica di Francia, gran parte dei miei dubbii svaniscono, ed ho veemente sospetto, che la forma repubblicana sia la peggiore. Far teorie sublimi o sciocche, è facile : ma saper come si governino i popoli, e prevedere fin dove le sciocche e le sublimi teorie conducano, è difficile. La società è composta di strati, l'un all'altro sovraimposti : aggiustati i conti col primo strato, resta il secondo : acquetato il secondo, vien oltre il terzo: allora incomincia il bisogno della conservazione: pure i più arditi procedono in basso, e si danno alle braccia col quarto. Ma dopo il quarto, viene la volta del quinto, del vigesimo, del centesimo. Ed allora anche i più arditi sono capovolti nella universale confusione; dalla quale non s'esce che colla forza titanica di un Bonaparte che schiaccia e pigia tutti gli strati, e dopo averli ben bene ammortiti, li rassetta nella loro primitiva configurazione.

Come vedete, o mio avversario, prendendo le cose in questo aspetto, noi moderati, non avemmo torto se nel glorioso e funesto Marzo ci spaventammo delle teorie politiche e sociali che ci vennero imbandite in un sì solenne momento: l'affare dell'*indipendenza* ci pareva già abbastanza enorme e periglioso di per se solo. Per conquistarla poi ci volevano dei soldati, non dei proclami e delle elucubrazioni metafisiche..... E qui mi cade in acconcio di ribattere una proposizione vostra. Voi dite : — *I realisti accusano i repubblicani di avere in dispregio le nostre milizie.* Vedete, cari miei ! malgrado tutto il vostro buon volere di coglierci in fallo ci date ragione nell'istesso articolo. Parlando di un bravo Italiano, voi vi lasciate scappare un periodetto come questo : « Che se nell'agosto *non disdegnò* « di passare in Piemonte, è perchè egli *ancora giove-* « *nilmente* credeva che il governo piemontese volesse « accingersi dassenno a preparare la riscossa ec. » Egli è chiaro che se la cortesia della vostra polemica non m'ingiungesse di essere con voi cavalleresco, in quel *non disdegnò* ed in quel *giovenilmente* io troverei argomenti abbastanza vivaci contro di voi. A me pare che un onest'uomo che amasse la patria poteva benissimo *non disdegnare* di mettersi fra i soli combattenti che la patria avesse, senza per questo essere accusato di pensare *giovenilmente*. Per ciò che spetta alla memoria di quell'egregio nostro amico, mi gode l'animo di vedere che le vien reso omaggio da contrariissime opinioni: però, comecchè io non abbia ragione di non creder vero ciò che possa aver detto ad altri, quello che ha detto a me, me lo ricordo, e mantengolo per vero: se v'accomoda, potete dire che in quelle occasioni egli pensò *giovenilmente*. Vi faccio notare che Manara a Roma non ha mai voluto togliere dalla sua assisa la *croce di Savoia*.

Dubitate se questo governo volesse *accingersi da senno a preparare la riscossa?* Ecco qui : se mi parlate del *modo*, fu poetico, fu furioso, fu pieno di bella democrazia, ma non parve pensato *da senno*: s'intraprese una guerra fiera, come se fosse stata un giuoco de' bussolotti: i soldati invece di organizzarli, si die' tempo e libertà a tutti i partiti di disorganizzarli: ed i danari essendo una materialità, non si pensò a provvederli, ecc. Ma le intenzioni furono dirette da senno alla riscossa, credetelo. Pigliamo le cose giustamente: in quella guerra lasciarono la vita e generali ed ufficiali, e migliaia di soldati: parte dell'esercito si battè con valore, e questa era quella che ancora rispettava la bandiera del Capo; parte ricusò di battersi, e questa era quella alla quale s'era insegnato che il caporale è un despota, che il sergente è un oppressore, che l'ufficiale è un tiranno, e che le vere *intelligenti baionette* debbono fare come meglio loro piace. Ecco la storia di Novara. Si è ciarlato molto di *tradimento*... Chi nol sa? Quando mai i partiti rinunziarono alla voluttà delle tristi interpretazioni ?

Mi occorre un' osservazione sovra le vostre meraviglie per la citazione da me fatta di una curiosa interpellanza mossa incontro al governo provvisorio di Milano sul conto del passaggio di un battaglione di soldati. Ell' è un' osservazione semplicemente fisica. « In « quei giorni, voi dite, non sulla piazza S. Fedele, ma in « aperta campagna dovevano i soldati italiani far mo- « stra delle loro armi. » Ecco qui dove sta l' errore fisico; in piazza S. Fedele c'erano bensì i dimostratori, e gl'interpellanti, ma non i soldati. Un altro errore fisico sta pure nel supporre che un battaglione di soldati potesse volare dal Piemonte al Mincio senza radere almeno la superficie dell'Olona.

Voi mi richiedete : « Nel supposto che in Piemonte « si goda veramente l'età dell'oro, ritiene forse il sig. « d'Arco che la questione italiana sia già bella e con- « chiusa ? » Permettetemi di lamentarmi dell'ingiuria ond'è intinta questa richiesta ; tuttavia per vostra e mia tranquillità vi dico ritondamente. No ! — Io diceva che a forza di teorie, di dimostrazioni, di costituenti, di republichette, di provvisorii, di *va e vieni* politici che duravano dal mattino alla sera, eravamo riesciti a tirare bel bello gli stranieri in quasi tutta Italia : che la libertà scappa di qui, scappa di lì, aveva trovato rifugio nel luogo ove governarono i moderati : e soggiungeva, sembrarmi che il bandire le idee repubblicane in Piemonte equivalesse al volere che la libertà fugga anche da qui. Ora, non mi pare che ci sia molta logica nel voler correre il rischio che anche questo poco di paese se ne vada coi quattro ferri in aria : se ciò facesse del bene a qualcheduno pazienza : ma siccome in tal caso, alcuni ci perdono, ed altri non ci guadagnano, così noi dottrinari stimiamo opportuno di trascinar là questa deplorabile vita costituzionale : di cosa nasce cosa, pensiamo noi, ma dal nulla nulla si ricava. Oh ! pur troppo dei rischi e delle difficoltà ne abbiamo già quasi al disopra delle nostre forze!

E poi... riflettete un momento a ciò che or vi dico. *Per discutere*, siccome voi vi esprimete, *gli interessi più vitali del paese*, buono o mal vostro grado, mio caro amico, dovete venire in questo sventurato paese che geme sotto il giogo di una monarchia. Se le belle faccende che alcuni repubblicani hanno fatto altrove le avessero fatte anche qui, a quest'ora probabilmente noi non avremmo il vantaggio di *discutere gli interessi vitali*.

Se fossimo...... altrove, capirei l'opportunità di una discussione come la nostra : ma qui, retti come siamo, da un giovine Re schietto e leale, quell'opportunità mi sfugge.

15 Maggio. Ciro d'Arco.

228

per tornare alla barbarie primitiva, sol perchè una volta contro mille il criterio illuminato e senza passione di una distribuzione arbitraria può colpire il vero con più precisione di quella che permette l'inflessibilità di metodi prestabiliti? E' chi non vede che mille volte contro una l'arbitrio, per passione o per errore, se è sciolto dalle regole, emancipato da' metodi, attribuirà a molti la rendita che non hanno, e viceversa? Chi non sa con quanta forza han protestato tanti popoli contro l'infame capitazione per ruoli arbitrarii dell'autorità municipale? Quante e quali non furono le reclamazioni per la distribuzione del mutuo forzoso? Eppure si trattava di una somma limitata, per una sola volta, rimborsabile, e che colpiva soltanto i ricchi! Sotto l'impero francese fu permesso a certi comuni aperti, ne' quali era difficile la custodia de' diritti di consumazione attribuiti al patrimonio comunale, di sostituire a quella imposta una distribuzione della cifra che essa dovea rendere, per famiglie, con ruoli compilati dall'autorità comunale. La commutazione di quella imposta produsse così altri reclami, che fu forza stabilire la percezione per gabelle (octrois) de' dazii di consumazione come regola universale ed inviolabile del codice municipale francese. Che s'immagini la somma di tutte le entrate del bilancio, dalla fondiaria alle dogane, e niuna esclusa convertita in *unica diretta* distribuita in via di ruolo! Eppure è questa la felice innovazione proposta da'riformatori nel sistema delle imposte, veramente degna di stare accanto a tutti gli altri sogni del comunismo che si riducono alla denegazione di tutti i benefizii della società odierna per farci rientrare nello stato de' nostri progenitori in quell'epoca felice in cui venivano di essere messi alla porta dell'Eden.

Sinora le ragioni dette alla tribuna piemontese in appoggio di questa singolare proposta non ad altro si ridussero che alla imperfezione de' metodi ordinarii. Che dire dippiù di questa logica singolare, che consiglierebbe all'agricoltore di rompere il suo aratro non per sostituirvi uno strumento di lavoro più perfetto, ma per iscavare la terra con le mani!

Si aggiunsero gli esempii dell'Inghilterra e del..... cantone di Vaud! Parleremo in altro articolo di questi esempii; per ora diciamo che in Inghilterra l'imposta sulla rendita, di soli 5 milioni sopra un bilancio di 54 milioni di lire sterline, epperò di men del decimo di tutte le entrate dello Stato, circoscritta alle classi più ricche, e limitata a meno del 3 per 100 (sette pence sopra 20 scellini) non ha nulla di comune con quella de' moderni riformatori, eppure non fu mai lodata.

Sia che si ripetano o no a questa tribuna, faremo poi cenno delle ragioni che ha la scuola sociale per consigliare *l'imposta sulla rendita*, e delle condizioni future che possono renderla possibile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le virtù militari delle quali oggi ha dato prove indisputabili l'opposizione-strategia e disciplina - hanno ritardato ancora il voto ultimo sulle varie quistioni sospensive del primo progetto di finanza. Dallo scrutinio di divisione o appello nominale domandato dal signor Mellana, abbiamo potuto conoscere che si desidera che il paese tenga conto alla sinistra del suo mirabile attaccamento al deficit. Noi le auguriamo di tutto cuore che i suoi voti siano esauditi.

Il deputato Farina Paolo, primo ad aver la parola, ragionò della imposta sulla rendita, sotto il rapporto della sua probabile ubertà, e con le cifre delle dichiarazioni ottenute in occasione del mutuo forzoso, demolì i bilioni dell'onorevole Pescatore come si atterra con un soffio un castello di carte da giuoco. Il 3 per 100 che è la misura di quell'imposta in Inghilterra non darebbe che sei milioni, di cui buona parte dovrebbe compensarsi con la prediale. Il gran progetto circoscritto in questi termini non basterebbe dunque a coprire il margine lasciato dal governo per le economie, e perchè le economie non siano pretesto a ritardare le leggi di finanza sino alla discussione del bilancio del 1851.

Il deputato Pescatore, che nella prima tornata avea fatto un discorso di cui notammo la singolare *polarità*, tra la rutilante immensità della protasi e la sbiadita parvità della conchiusione, avrebbe potuto prendere il sopravvento, mostrando il rosso anzichè il giallo di quel suo globetto da rollina. « Perchè, poteva egli dire, il 3 per 0|0 e non il 15 o il 20, secondo il progetto della decima reale di Vauban? Perchè parlare di prediale, se questa sarà abolita? » Ma i precetti strategici consigliavano oggi la ritirata. Ma in sostanza, sia lode al vero, non è tra' capelli grigi di certe teste de' banchi di sinistra che ha potuto farsi strada la nuova finanza de' riformatori del 1848. Certi che più sembrarono caldeggiarla sarebbero ben lieti della missione assai più facile di combatterla, se il ministero avesse avuta la compiacenza di prenderla sopra di sè. Oh! come sarebbe felice il deputato Pescatore di poter fare la parte de' sistemi consacrati dalla ragione e dalla esperienza contro le utopie, se il governo volesse essere utopista! Ma poichè il governo non vuol saperne, bisogna pure, per fargli opposizione, che la sinistra accetti le nuove dottrine; non fosse altro, come un titolo di credito in caso di avvvenimento de' finanzieri del Lussemburgo. Però presa la sua iscrizione sulla *Gazzetta Piemontese*, non resta altro a fare che ritirarsi in buon ordine; quindi il deputato Pescatore non solo oggi non insisteva, rispondendo a Farina, sui pregi della imposta-panacea, unica, diretta, universale, ma si schermiva dal discutere con una mozione di ordine per la sola quistione sospensiva, e declinando da essa, proponeva un ordine del giorno subordinato, per cui la Camera inviterebbe il ministro ad osservare se non sia giusto sperimentare l'introduzione di un' imposta sulla rendita. Non si può essere di un fine più modesto, dopo così ardui cominciamenti!

Questo movimento di ritirata è stata la costante strategia della sinistra nella discussione di oggi; più tardi infatti lo stesso oratore dichiarava al commissario del governo (Arnulfi) che lo avea battuto su quel terreno, che egli non avea mai fatto, nè intendeva fare, la mozione di unica imposta sulla rendita; egli si atteneva in somma alla sola parte ultima del suo primo discorso, che è quanto dire all'imitazione di Vaud o della Inghilterra, il che non impedì il commissario dal ricordargli la protasi, e il famoso calcolo de' *miliardi*. E Sineo dichiarava anch' egli che i suoi amici non dicono che un sistema sia anteposto all'altro, ma prima di votare il bollo vogliono tentare quelle economie che, come sanno i lettori, tengono alla trasformazione dell'ordine attuale politico e sociale!

Consideriamo come piccoli episodi che non tengono direttamente al soggetto, i discorsi Bianchi e Quaglia, che appoggiando il progetto, pur accennano a riforme desiderate dall'uno nell' ordine amministrativo, dall'altro nell'esercito e nella guardia nazionale. L'osservazione Quaglia sull' eccesso delle sentinelle, che a torto supponeva accordate anche ad onore dei vescovi ebbe a far dire al ministro della guerra che è caso eccezionale, se qualche vescovo in questo momento è custodito dalle sentinelle.

Arnulfi ha ricondotto il *deficit* alla cifra conosciuta di 29 in 30 milioni, non ostante Pescatore che si ostinava a portarlo a 50. Gli schiarimenti dati dall'onorevole commissario non ammettono più replica. Mellana ha voluto giustificare ancora una volta il carattere che ieri abbiamo in lui riconosciuto di levita dello Statuto, protestando l' incostituzionalità della legge; e ha proposto un ordine del giorno, che sospenderebbe la discussione delle leggi di finanza sino a quella del bilancio del 1850.

Domandata la chiusura, Sineo l'ha combattutta perchè.... occorreva definire il socialismo. Ancora una volta: non sappiamo applaudire al ministro dell'interno di avere accettato quest'altro guanto. Lo scopo di certi uomini è conseguito allorchè riescono a far perdere il suo tempo alla Camera; che altro scopo ha potuto avere il tornar di nuovo sui beni de'santi Maurizio e Lazzaro, e su quelli della chiesa di Sardegna e provocare una dichiarazione rimasta inconfutata e inconfutabile, dal ministro Mameli, che li ridusse a una frazione della erronea cifra indicata dal deputato? E che altro scopo avea dunque la domanda di Mellana dell'appello nominale, non mai fatta prima d'ora nelle Camere piemontesi? Del resto non una sola sillaba fu detta in difesa del loro sistema, attaccato con tanto successo da Farina e da Arnulfi. Sineo come Pescatore trovò che non era il momento di montare quel magnifico pallone pieno di vento. Soltanto in via di tentativo avventurò tre palloncini di prova che sventuratamente per l'areonauta furono accolti con grande ilarità e concerti di susurri; le *dichiarazioni* de'contribuenti, mezzo di conoscere le rendite! le *multe* per le dichiarazioni inesatte, garantia di veracità!! il *fatto* della possidenza mobiliare, base della imposta!!! Beati coloro che credettero senza vedere alla lealtà de' dichiaranti per essere tassati, all'efficacia delle multe contro la slealtà impalpabile, e al fatto del danaro chiuso in un forziere come a quello della terra esposta ai raggi del sole. Sì, tre volte beati, perchè di essi sarà la gloria de' cieli, e potranno così consolarsi se non sarà di essi la finanza di questa terra.

Farina Paolo che per quanto si adonti qualche volta della nostra franchezza, non è perciò meno, e il sarà sempre, un eccellente cittadino, si sdegnò dell'appello nominale domandato da Mellana. Noi non abbiamo plauso pei moti spontanei del cuore, essi non dipendono dalla volontà, indichiamo soltanto la manifestazione dell'animo che rivelano. Lodiamo il coraggio di affrontare gli ululati che comincia a mettere la nostra Montagna, e la serenità riacquistata nel breve giro di un secondo dall'onorevole deputato, che lasciando il posto di segretario, andò ad occupare come seggio di onore un banco della destra, non appena ebbe udito che alla *dilatoria* dello scrutinio di divisione si assegnava come pretesto la convenienza di chiamar giudice il paese; e che del voto della dritta volea farsi un pericolo per essa nella pubblica opinione. La coalizione di tutte le minoranze, dei maltrattati della legge Siccardi con gli estremi della sinistra, degli scontenti del terzo partito coi privilegiati dell'Ossola e della Sesia diede una minoranza di 63, contro una maggioranza di 84 che rigettò la sospensione Mellana. Noi ci affrettiamo a pubblicare i nomi dei votanti. Il paese sarebbe indegno della libertà di che gode, e della gran causa che volle combattere se vedesse i suoi amici negli amici del *deficit*, i suoi nemici in quelli del disordine, sia pur finanziero o politico.

Tra gli ordini del giorno, parecchi de' quali sono ancora sospensivi, che la Camera è chiamata a votar domani, speriamo ne accetti uno del deputato Miglietti, che nel proporre la discussione immediata degli articoli della legge, raccomanda al governo lo studio de' mezzi che può ritrarre da' provvedimenti interinali sulla prediale e specialmente sulla urbana.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 15 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Presentazione di legge sull'esportazione e importazione della paglia e del fieno. Continua la discussione della legge sulle pensioni militari.

La seduta è aperta alle ore 2 3|4.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

È data lettura del solito sunto delle petizioni.

Il guardasigilli presenta a nome del ministro di finanze un progetto di legge intorno all'esportazione ed importazione della paglia e del fieno.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione della legge sulle pensioni militari, rimasta all'articolo 3. (Vedi la seduta di ieri).

Dopo qualche discussione, sostenuta principalmente dal regio commissario e dal relatore della commissione, viene rigettato l'emendamento di quest'ultima ed approvato l'articolo terzo del progetto ministeriale.

L'articolo quarto è approvato con lieve emendamento proposto dal relatore Colla.

L'articolo quinto è approvato.

L'articolo sesto è approvato coll'emendamento della commissione e con un sotto-emendamento del senatore Giacinto di Collegno.

L'articolo settimo è approvato.

Gli articoli ottavo e nono sono approvati quali si propongono modificati dalla commissione.

L'articolo decimo è approvato senza osservazioni.

L'articolo undecimo è approvato insieme con emendamento addizionale del regio commissario.

Rimane in sospeso la votazione dell'articolo 12, pel quale sono proposti parecchi emendamenti che vengono rimandati alla commissione.

È rimandata la discussione alla seduta di domani.

Il guardasigilli dà lettura del regio decreto, con cui viene provvisoriamente incaricato del portafoglio di agricoltura e commercio il ministro dell'interno.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|4.

PROGETTO DI LEGGE *portante abolizione dei fedecommessi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del* 13 *corrente.*

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi contenute nelle vigenti leggi, sono abrogate.

I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell'attuale possessore.

Art. 2. La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal possessore e viventi all'epoca della promulgazione della presente legge; e ad ogni altro primo o primi chiamati che saranno pur viventi a tal epoca, purchè, in questo caso, il possessore abbia oltrepassato gli anni sessanta.

La divisione dei beni potrà esser promossa tanto dall'attuale possessore, quanto dal primo chiamato.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'ordine cavalleresco de' ss. Maurizio e Lazzaro esistenti nello Stato.

Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell'ordine, nel termine di tre anni e in tre rate eguali d'anno in anno, coi relativi interessi, un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella commenda, secondo la stima che ne verrà fatta da periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribunali ordinari.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopraddetto.

Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della commenda.

Art. 5. Quando la commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all'ordine la decima parte de' titoli di rendita, e la vigesima secondo la distinzione indicata nell'art. 4 tra il fondatore e gli altri possessori.

Art. 6. Competerà all'ordine sovra i beni stabili delle commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell'art. 4 il privilegio attribuito all'alienante dall'art. 2158, num. 2 del codice civile.

Art. 7. S'intenderanno cessate tutte le cause di sospensione delle commende, le quali sono perciò risolte in chi, tolte tali cause, ne dovrebbe essere investito.

Se al tempo della pubblicazione della presente legge in nessuna delle linee contemplate nell'atto di erezione di una commenda, si troverà vivente alcuno dei chiamati, i beni che ne costituiscono la dote rimarranno liberi e disponibili in quella persona, la cui discendenza sarebbe la prima chiamata.

Art. 8. Nulla è innovato, nè quanto al decreto emanato il 5 agosto 1848 pell'isola della Sardegna, nè riguardo alle così dette fedecommissarie, dispense, colonne dei luoghi di S. Giorgio ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della repubblica Ligure 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Discussione della legge sul bollo.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sul bollo.

Farina. In una quistione di tanta importanza non credo inopportuno l'esaminare quanto verrebbe a produrre l'imposta sulle rendite, poichè è dessa che si vorrebbe surrogare a quelle proposte dal ministero. Ridotta questa tassa ai termini nei quali è adottata in Inghilterra, si verrebbe a colpire il 3 0|0 sulle rendite medesime.

Noi abbiamo nel nostro paese un dato positivo per questo calcolo. In occasione del prestito forzato, fatto sulla media dell' 1 1|2 per 0|0, si ottennero (in seguito alle dichiarazioni dell'ammontare dei capitali fatte dagli stessi possessori, le quali dichiarazioni sarebbero pure le basi a cui si atterrebbero i propugnatori di quest' imposta) si ottennero, dico, 42 milioni circa. Cercando ora il capitale di questi 42 milioni all' 1 1|2 per 0|0 ci viene una somma di cui 140 milioni sono l'annuo reddito, e la tassa consistente nel 3 per 0|0 prelevato su questo reddito ascenderebbe a 4,200,000 lire. Accrescendo questa cifra di un terzo per i redditi dei capitali ipotecati (in questo calcolo m'attengo ai risultati avuti in Inghilterra), la totalità della cifra che si potrebbe ricavare (si noti che io non tengo per estesa questa tassa ai fondi pubblici, perchè in questo momento sarebbe essa affatto intempestiva) la cifra sarebbe di 6,300,000, e così meno della metà dell'imposta territoriale, attuale ommettendo ancora la considerazione dell'aumento che s'avrà dalla valutazione delle case, dall'imposta sulle patenti, ecc. si sopprimerebbe dunque un' imposta provata per surrogarla con una affatto insufficiente.

Passo a dimostrare la verità delle cifre da me addotte l'altro giorno, perchè furono intaccate.

Il sig. Lanza disse che io aveva largamente sbagliato fissando a 3,000,000 la somma delle pensioni a ritiro.

Si verifichi qualunque bilancio e si vedrà che essa non oltrepassa le 3,082,514 lire. Certamente io contemplai in essa le semplici pensioni; non veggo che vi siano altre categorie nelle quali sono misti assegnamenti ad impiegati, ed in questi si potranno fare risparmi.

Però anche in riguardo alle economie che si potranno fare si è grandemente esagerato, ed io credo che con esse non si riuscirebbe mai di pareggiare la deficienza che vi è nelle entrate del 1850.

Di volo noterò che non trovo regolare che pelle riduzioni all'esercito si istituisca un confronto tra il reddito che ha lo Stato attualmente e le spese che occorrono; questo supporrebbe che il nostro reddito pareggiasse i nostri bisogni, ciò che appunto non è. Questo confronto non lo possiamo instituire che coi nostri bisogni, colla nostra posizione strategica e col numero della popolazione. È in questo modo che si viene a conoscere che noi spendiamo meno della Francia.

Mancando della brillante immaginazione dell'avv. Brofferio non posso adottare i mezzi rivoluzionari da lui proposti, perchè se noi non siamo in tempo normale, nemmeno ci troviamo in rivoluzione.

Ritornando alla imposta proposta io domanderei a coloro che dissero essere la medesima adottata da molte nazioni, domanderei, dico, me ne indicassero una sola che avendo un catasto, sebbene imperfetto, l'abbia rigettato per attenersi a quell'arbitrariissima e viziosissima imposta. La mala volontà con cui si accettano i balzelli sarebbe grandemente accresciuta per l'incertezza d'una designazione senza prova, senza dimostrazione possibile. I registri di percezione, quand'essa fosse adottata, potrebbero soventi diventare tavole di proscrizione.

A coloro che proponevano una semplice dilazione, perchè non essendo discusso il bilancio, dicevano d'ignorare a quanto potesse ascendere la deficienza dell'erario, io farò osservare che sebbene i bilancii non siano stati discussi, sono però stati presentati, onde ognuno può fare sopra di essi le osservazioni che crede; tanto più che la commissione ha dichiarato che non si possono fare economie che superino i cinque milioni, e sulla tabella delle spese straordinarie risulta un manco approssimativamente di 30 milioni. Adunque loro non difettano i dati di cui possono abbisognare. Si disse la tassa sul bollo incostituzionale, essa dura nell'Inghilterra da più di 60 anni.

Provata la necessità delle nuove imposte, io credo che la Camera possa procedere alla discussione della legge (*bravo*).

Quaglia parla lungamente delle riforme necessarie nell'armata. Accenna ad alcuni mezzi d'economia, quale la sospensione temporaria d'ogni concessione per diritto di rappresentanza e simili. Lamenta che nell'armata si tengano ancora persone il cui ufficio è reso del tutto inutile; che si faccia troppo abuso di sentinelle, vedendosene perfino a far la guardia agli arcivescovi ed ai parroci. Dice che per ottenere una compiuta economia nell'armata, si richiederebbe il concorso della guardia nazionale, la quale però ha bisogno d'una buona legge organica che la renda di sollievo allo Stato, mentre ora non è che d'aggravio ai comuni.

Termina dicendo, che dimostrati questi miglioramenti voterà per le leggi proposte dal ministero.

Ministro della guerra. Mi è forza parlare dell'armata perchè il signor Quaglia ha detto che si ritengono in essa persone inutili: posso accertare all'onorevole generale che si è provveduto e si sono tolti tutti gli uffici inutili che potevano essere di solo aggravio. Riguardo alle sentinelle, si sono di già diminuite il più che si potè, ed anzi mi raccomando ancora sempre al signor ministro dell'interno onde ne faccia il minore impiego possibile. Non so dove il signor generale Quaglia abbia vedute sentinelle ai parroci ed ai vescovi; non furono mai accordate a queste persone, e se presentemente qualche arcivescovo si trova guardato da sentinelle, egli è un fatto del tutto eccezionale (*risa*).

Bianchi Pietro con un lungo discorso trattando delle leggi dichiara che le appoggierà col suo voto, sebbene deponga alla presidenza due progetti di legge, l'uno contenente un sistema finanziere, l'altro una per equazione in tutte le parti del Regno di tutti i tributi diretti ed indiretti che sono nelle provincie dello Stato. Prega la Camera a volerli tosto prendere in considerazione onde possano essere messi in discussione contemporaneamente alle leggi del ministero. Termina avvertendo i suoi colleghi della Sardegna, della Savoia, del Genovesato, del Nizzardo, dell'Ossola e della Valsesia che egli sarà il primo propugnatore dei compensi che l'equità comanda a favore delle loro provincie.

Pescatore. Fu messo in dubbio lo sbilancio di 50 milioni. — Pur troppo esso è reale, e si forma di 4 articoli: io lo rilevai dal bilancio presentato dal ministero ed esaminato dalla commissione.

7 milioni di diminuzione di entrate. 20 milioni d'accrescimento di spese.

Il debito pubblico ascende a tal somma che dobbiamo pagare 15,296,000 d'interessi.

Hassi a contrarre altro debito portante l'interesse di 6 milioni. Queste cifre fanno già ascendere il totale a 46 milioni, mancano tuttavia il residuo dovuto alla banca di Genova, le indennità di guerra ancora a pagarsi, le sovvenzioni alle strade ferrate: ed onde provvedere a queste categorie è necessario un capitale di 70 milioni, per ottenere il quale bisogna alienare una rendita di 4 milioni, ed ecco che noi siamo ai 50 milioni di sbilancio da me indicati.

Non ritornerò sull'esame delle economie, giacchè fu anche da' miei oppositori ammesso che è impossibile di farne delle notabili. I miei amici politici ne segnarono alcune, ma io osserverei che bisogna tener conto del sistema politico tenuto dal ministero ed approvato dalla Camera: in esso non si ponno realmente fare delle economie. Dal prodotto delle imposte proposte dal ministero si ritrarranno 20 milioni dopo esaurite tutte le risorse; rimarrà quindi un vuoto di 30 milioni, e sul modo di provvedere a questi, gli oratori ministeriali altro non seppero dire senonchè *vedremo*. Ed è a motivo di tale insufficienza che io non credo che si abbia ad adottare il sistema ministeriale; propongo intanto la sospensione pel caso in cui se il ministro prevedesse quali saranno i mezzi che il suo sistema gli somministrerà per far fronte ai 30 milioni, cui le leggi attuali non provvedono, possa venire ad indicarceli. Ed io credo che se realmente il ministero li conosce questi mezzi, egli deve a noi presentarli tosto, e ciò per due motivi:

1. Perchè ritardando s'aumenta il male.

2. Perchè la Camera fra i vari tributi ha il diritto di scegliere quelli che crede più acconci: ora questa scelta non la potrebbe fare, se non ha contemporaneamente sott'occhio le varie imposte.

Se poi il ministro non vede che nel suo sistema si possano trovare questi mezzi, anche in tale ipotesi, lo deve la Camera sapere fin d'ora perchè in tal caso, foss'anche necessario mutare la politica del governo, bisognerebbe cangiare sistema di finanze.

Io insisto dunque perchè la Camera sospenda la discussione della legge finchè il ministro non ci abbia fatte conoscere le vie che intende percorrere.

Arnulfi. L'onorevole Pescatore non vuol persuadersi che le spese ordinarie non oltrepassano i 29 milioni di sbilancio. Egli fa confusione delle spese ordinarie colle straordinarie, certamente a queste non si potrebbe provvedere con un reddito ordinario.

Le imposte potranno produrre 16 o 18 milioni, principalmente tenendo conto degli emendamenti che la commissione proporrà, i quali arrecheranno in quelle un aumento di rendita. Il ministro, presentandovi questi progetti, non si dissimulava che le dogane riformate, che le gabelle accensate potranno rendere di più di quello che ora non facciano, sia per motivi intrinseci, sia perchè saranno estese alle provincie finora immuni; un aumento pure lo spera dalla perequazione fra le varie provincie sul tributo prediale; egli non fu dunque imprevidente; calcolò ancora sulle possibili economie che potranno, se non pel presente, certo per l'avvenire essere di qualche importanza. Vedete dunque quali fossero i mezzi con cui si proponeva di far fronte al debito; quantunque però egli non abbia preteso di giungere di botto ad eguagliare la cifra, ma cerchi solo di approssimarla. Poichè quand'anche abbia ancora a sussistere per qualche anno un disavanzo di alcun milione, certamente non saranno da questo ruinate le finanze, locchè accadrebbe senza fallo se si differisse a provvedere al deficit totale. Si respingono le imposte proposte non solo a motivo dell'urgenza di provvedere, ma ancora per la loro intrinseca natura.

Egregi economisti riconobbero la tassa sul reddito arbitraria: essa nella sua applicazione non si fonda su fatti positivi. Sia che il tributo si voglia ripartire per quotità, cioè per individuo, *sia per ripartizione per* provincia, essa presenterà sempre impossibilità pratiche. Nel primo caso per la difficoltà di accertare il reddito del privato; nel secondo per la mancanza di solide basi per una giusta ripartizione alle provincie; s'aggiungerebbe che la diversità di mezzi che verranno adoperati dai vari comuni metteranno i cittadini in posizione affatto disuguale. Ed in tal caso domando come si osserverebbe il principio di giustizia?

Per le quali ragioni il governo, mentre credesi in obbligo di sostenere l'urgenza delle proposte leggi, dichiara pure impossibile l'adozione di un intero sistema d'imposta sulle rendite che non è da nazione alcuna adottato, e di cui gli stessi teorici propugnatori non indicarono il modo d'attuazione.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Pescatore. Il regio commissario ha supposto che io avessi proposto l'adozione dell'imposta sulle rendite come sistema unico da sostituire a quello ora in vigore; dissi anzi al sig. ministro che presentasse progetti completi, che la Camera li avrebbe esaminati; e la proposta che io feci fu solo di sospensione indefinita, ed in questa io insisto. Se poi la Camera decidesse di voler tosto passare alla discussione delle leggi, io allora proporrei se non fosse del caso d'introdurre gradatamente nel nostro sistema finanziero l'imposta sul reddito; ripeto però che questa proposta io l'ho subordinata alla prima che mantengo. La seconda mia proposizione sarebbe così formolata:

« La Camera invita il ministro ad esaminare se non sia giusto e necessario sperimentare l'introduzione graduale dell'imposta sul reddito, anche per assicurare il ristabilimento dell'equilibrio nelle finanze dello Stato, e passa all'ordine del giorno. »

Arnulfi. Io non intesi combattere una proposizione speciale del sig. Pescatore, ma il sistema dell'imposta propostaci. Del resto il sig. Pescatore converrà che tutte le proposte sospensive che si fecero furono dettate dalla contemplazione dell'imposta sul reddito.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Mellana contro la chiusura. Io vengo a proporre un mezzo di conciliazione ai due partiti che si trovano a fronte.

Io desidererei che la Camera fosse unanime nel votare queste leggi: la proposta che io faccio spero sarà accettata e dalla maggioranza e dalla minoranza e dal ministero: dalla minoranza perchè essa non deve fidare sul voto, che può divenire di grave importanza, perchè potrebbe esso cagionare una crisi ministeriale, ed in questo paese si sa che esse terminano collo scioglimento del Parlamento: dalla maggioranza perchè votando contrariamente, dichiarerebbe di non voler alcuna discussione di bilancio; dal ministero, perchè egli otterrà con maggior soddisfazione presso a poco il suo scopo e giungerà egualmente in tempo per evitare la bancarotta. Essa è nei termini seguenti:

« La Camera deliberando di passare immediatamente e senza interruzione alla discussione del bilancio 1850, invita intanto il sig. ministro di finanze a presentare un complesso di leggi per provvedere al bisogno delle finanze, affinchè possa essere discusso e votato tosto dopo l'approvazione del suddetto bilancio. »

Ministro delle finanze. Già fin da ieri io voleva pregare la Camera ad evitare la parola bancarotta. Essa è ben lungi dal minacciarci, nè noi ci troviamo sulla strada che a quella conduce; la stessa discussione che vi occupa al momento ve lo prova: poichè fra i contendenti s' agita questione di sistemi di finanze, ma nessuno si rifiuta di provvedere all'erario, e ad un paese ove non havvi cui neghi di somministrare dei mezzi, non si può certo applicare la bancarotta. (*bravo*).

Sineo contro la chiusura. Noi non domandiamo che la Camera adotti un sistema più che un altro, ma bensì diciamo che prima dell'accettazione d'un sistema sonvi questioni preliminari da esaminare. Si deve cioè conoscere qual sia il nostro bilancio passivo: vedere se coi fondi esistenti non si possa fare in modo di provvedere in tutto od almeno in gran parte ai bisogni attuali; in ultimo, se si hanno a sancire imposte, quale ne sia il miglior sistema.

Sono perciò ancora necessarie spiegazioni nelle economie che si ponno introdurre, poichè qui noi non conveniamo per accedere gentilmente alle opinioni altrui, ma per conoscere dalle discussioni quale sia la più giusta. Io sono d'avviso che economie si possano fare, per questo credo che la Camera debba permettermi di maggiormente sviluppare quest'articolo.

Io aveva pure domandata la parola nella discussione per rispondere al signor ministro dell'interno, il quale in proposito della mia proposizione di trar partito dei beni ecclesiastici, ne disse una troppo grossa; egli rispose che socialismo per socialismo è sempre socialismo, e che tanto varrebbe lo adottarlo.

Signori, di questo socialismo ve ne fate un grande spauracchio, io vorrei che prima di parlarne fosse definito, e questa definizione io la domanderei al signor ministro stesso. Io vedo che il giornale *des Débats*, che non è certo troppo liberale, dichiara di proteggere massime socialiste; dunque io vorrei che lasciato da l'un de' lati il socialismo si esaminasse se le mie proposte intacchino realmente le basi sociali.

Io non proporrei mai cose che fossero per tornare a sfregio del culto, ma io vedo che i nostri maggiori, il celebre principe Eugenio di Savoia, ci diedero esempi di conversione dei fondi ecclesiastici in utilità civili, nè possiamo aver timore che quelli volessero mancare del dovuto rispetto alla religione.

Io non entrerò tuttavia in questo momento nella questione se si possa o no fare una tale conversione, ma dico bensì che sarebbe pur cosa da esaminare prima della chiusura della discussione.

Io aveva pure accennato ai 240 milioni che nella Sardegna sono aggregati al culto, per questo tutta quell'isola grida e domanda siano fatte modificazioni e riduzioni. Spero che la Camera vorrà concedere a quegli isolani la sua attenzione.

Ed anche l'articolo terzo esigerebbe ancora discussione. Si volle calcolare l'importo dell'imposta sulle rendite sulle basi del reddito che si ricavò dall'imprestito forzato. Questa base io la dico falsissima. Si disse molto delle difficoltà di attuazione di questo sistema; ebbene quando la Camera il credesse io non crederei difficile il proporre un modo.

Infine noi non dimostreremo di essere sinceri costituzionali, se prima di sancire imposte non discuteremo le spese, metteremo pesi senza conoscere od almeno senza esporre le ragioni per cui si impongono. Io quindi domando sia ancora continuata la discussione.

Ministro degli interni. Il signor Sineo m'invitò a dare una definizione del socialismo. Volontieri v'aderirei se avessi trovato un socialista che l'avesse data. Ma il socialismo sta all'economia politica, ciò che pur troppo è in molti luoghi il protestantismo a rispetto della religione cristiana. In una cosa i socialisti vanno d'accordo, non nell'ammettere riforme progressive, ma nel proporre riforme rivoluzionarie. Io protesto quindi all'avvocato Sineo, che il socialismo del giornale *des Débats* ben volontieri l'adotterei, ma non ammetto che sia riforma progressiva l'impadronirsi delle sostanze della Chiesa, dei beni d'un corpo morale approvato dalle leggi in un paese dove la religione cattolica, apostolica e romana è la religione dello Stato. I beni della Chiesa possono, è vero, essere meglio ripartiti, perchè mentre molti prelati hanno entrate esorbitanti, molti poveri non ne hanno a sufficienza. Quando sarà fatto questo riparto io credo che le rendite della Chiesa saranno nel nostro paese appena sufficienti per sopperire ai bisogni del culto.

Aggiunsi che la vendita di questi beni rovinerebbe molti padri di famiglia, i quali possedendo un patrimonio, la cui metà è spesso assicurata per debiti, venendo il valore del medesimo ridotto alla metà si troverà al nulla. Del resto coloro che mi dicono d'averne dette delle grosse mi permettano d'accennare che il signor Sineo ne ha dette delle grossissime, e queste sono i 240 milioni della Chiesa sarda.

Vi sono molti Sardi che non credono a tale asserzione. Se il deputato Sineo vuole che gli indichi un'altra sorgente demaniale in Sardegna, si è il quarto del territorio dell' isola posseduto dal demanio senza che per ora possa trarre da esso partito. Osservo ancora che il debito feudale ascese solo a 4 milioni e mezzo di scudi, che equivalgono a 22 milioni di lire.

Ora se tanto solo possedevano i feudatari tutti insieme, io domando come la Chiesa possa averne 240?

Sineo. Io non ho mai parlato di vendita dei beni del culto, ma solo di un'equa ripartizione. Il sig. ministro ha detto che molti Sardi non credono alla cifra da me addotta; io gli dico che interroghi i deputati di quell'isola, e poi vedrà. Sebbene debba ancora avvertire che i Sardi sono spesso i meno informati delle cose loro, e questo succede per la mancanza di mezzi di comunicazione.

Del resto, io mi sono appoggiato a documenti che non furono mai da alcuno contestati.

Mameli accerta che l'ammontare totale delle decime in Sardegna non oltrepassa il milione e mezzo.

Posta ai voti la chiusura della discussione generale, è adottata.

La Camera rigetta quindi la proposta di sospensione indefinita fatta dal sig. Pescatore.

Dopo prova e controprova è del pari rifiutata quella del sig. dott. Jacquemoud, che stabiliva la dilazione sino all'esame del bilancio 1851.

Viene in seguito la proposta Mellana.

Mellana domanda la votazione nominale, se sarà appoggiata da dieci deputati. È appoggiata.

Il sig. Farina propone, ma tosto ritira la sua proposta di votazione segreta.

Si procede perciò alla votazione nominale.

Essa dà il seguente risultato.

Votanti	147
Assenzienti alla proposta Mellana	63
Contrari	84

La Camera rigetta.

Messa ai voti la proposta del sig. Brunier così concepita:

« La Camera rinvia il progetto alla commissione acciò ella formoli un progetto d'imposte che pesino: 1. sugli oggetti di lusso, come i domestici, i cavalli, le vetture di lusso, gli stemmi ed i cani. 2. Sulle rendite e sui capitali o valori improduttivi. E passa all'ordine del giorno. »

Non è approvata.

Verrebbe in ultimo quella del sig. Miglietti, in questi termini:

« La Camera, invitando il ministero a presentare sollecitamente un progetto di legge col quale si provveda a che la tassa sui fondi urbani e sugli edifizii di qualunque genere e destinazione sia sulla base dei loro reddito o valore, proporzionata colla tassa media, imposte sui fondi agricoli, ed invitandolo nello stesso tempo a promuovere col massimo zelo gli studi relativi alla catastazione generale, passa alla discussione delle leggi di finanze presentate dal ministero. »

Il ministro delle finanze dichiara di accettarla.

Miglietti crede necessario di sviluppare la sua proposta.

Mellana si oppone alla votazione, perchè con essa la Camera si pregiudicherebbe.

Pescatore. Chiede sia la Camera interrogata se vorrà o no concedergli la parola per lo sviluppo della seconda sua proposizione, perchè in caso di rifiuto, egli la ritirerebbe.

Voci, a domani, a domani.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sulla legge del bollo.

Votazione della proposta Mellana.

Per la sospensione — i signori Baino, Barbier, Bastian, Berruti, Bertini, Bertolini, Biancheri, Bollo, Borella, Botta, Bottone, Brofferio, Brunier, Buffa, Bunico, Bianchetti, Cadorna, Capellina, Carquet, Carta, Cavalli, Cavallini, Chenal, Chiò, Correnti, Decastro, Destefanis, Elena, Fagnani, Faraforni Farina Maurizio, Garda, Incisa, Josti, Jacquemoud dott., Lanza, Lyons, Louaraz, Mantelli, Marco, Martinet, Mellana, Michelini, Moja, Pescatore, Radice, Rattazzi, Rosellini, Rulfi, Sanguinetti, Sauli Damiano, Sauli Francesco, Scappini, Sella, Sineo, Sulis, Tecchio, Turcotti, Valerio Gioachino, Valerio Lorenzo, Valvassori, Vicari, Viora.

Contro la sospensione. — Airenti, Angius', Arconati, Arnulfi, Balbo, Barbavara, Bartolomei, Bella, Benso Gaspare, Bès, Bianchi Pietro, Blonay, Bolmida, Bona, Boncompagni, Brignone, Buraggi, Cagnone, Campana, Castelli, Cattaneo, Chapperon, Corsi, Cossato, Dabormida, D'Azeglio, Del Carretto, De Livet, Demarchi, Demaria, Santarosa Teodoro, Despine, Dé-Villette, Durando, Falqui-Pes, Farina Paolo, Favrat, Fiorito, Franchi, Galvagno, Gandolfi, Garibaldi G. B., Gastinelli, Gerbino, Gianoglio, Giannone, Jacquemoud barone, Lamarmora, Malinverni, Mameli, Martini, Mazza, Menabrea, Miglietti, Moffa di Lisio, Mongellaz, Notta, Novelli, Oliveri, Paleocapa, Pallieri, Pejrone, Pernigotti, Petitti, Pezzani, Piccon, Pissard, Polliotti, Polto, Ponza di San Martino, Quaglia, Regis, Ricci Giuseppe, Ricci Vincenzo, Richetta, Ricotti, Riva, S. Marzano, Sappa, Serpi, Spano Antioco, Spinola, Talucchi, Thaon di Revel.

Assenti. — Antonini, Audisio, Avigdor, Berghini, Bersani, Bianchi Alessandro, Cabella, Cagnardi, Cambieri, Cavour, Cornero, Cossu, D'Aviernoz, Daziani, De Martinel, Depretis, Santa Rosa Pietro, Fois, Galli, Garbarini, Garibaldi Carlo, Gavotti, Ghiglini, Jacquier, Justin, Leotardi, Malan, Marongiu, Mezzena, Mollard, Nieddu, Palluel, Pateri, Pietri, Pinelli, Ravina, Riccardi, Roberti, Roverisio, Rusca, Scano, Simonetta, Solaroli, Siotto-Pintor, Spano Giambattista, Torelli, Trotti, Tuveri, Zunini.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I militari d'ogni grado che all'epoca dello scioglimento, per effetto dei trattati del mille ottocento quattordici e del mille ottocento quindici, dell'Impero francese e del Regno italico erano provvisti di una pensione vitalizia a carico dello Stato per servizi militari, e che ripresero e conservarono la nazionalità sarda, sono ristabiliti nel godimento dell'integralità di detta loro pensione a far tempo dal primo di gennaio del corrente anno mille ottocento cinquanta.

Art. 2. L'inscrizione di tali pensioni sul bilancio dell'azienda generale di guerra si farà sulla base dei documenti giustificanti che la pensione fosse all'epoca di cui nel precedente articolo definitivamente assegnata.

In caso di smarrimento dei titoli originali, il governo si procurerà d'ufficio le prove equipollenti.

Art. 3. Quelli fra i militari suddetti che già si trovassero, per qualsivoglia titolo, provvisti di uno stipendio o di una pensione a carico dello Stato, non rientreranno nel godimento della pensione come sovra loro ripristinata, che dal giorno in cui cesseranno dal percepire gli attuali loro stipendi o pensioni.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 7 di maggio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

— S. M., con patenti del 15 dello scorso aprile, si è degnata conferire le insegne di commendatore dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro al conte Vittorio Seyssel d'Aix colonnello di artiglieria.

FIRENZE, 12 *maggio*. — Il cav. Riario, ministro di Napoli, ha lasciato Firenze, chi dice per un congedo di due mesi, chi dice per sempre. Ciò non è affatto improbabile.

— Possiamo assicurare che il regio procuratore del tribunale di prima istanza ha presentata fino da ieri la sua requisitoria sul processo Guerrazzi, non già alla Camera delle accuse, come conferma il *Conservatore Costituzionale*, ma al giudice istruttore del processo medesimo, onde con analogo rapporto lo presenti alla Camera di consiglio della prima istanza a forma della legge. Ci fanno supporre che un buon numero d'imputati abbia il regio procuratore proposto che siano posti fuori di causa. (*Costituzionale*).

MALTA, 9 *maggio*. — Il 4 è arrivata da Salamina la fregata a vapore di sua maestà *Odin*. Essa porta la notizia che l'ammiraglio Parker colla squadra sotto i suoi ordini doveva lasciare quella baia sabato scorso, alla volta di quest'isola, d'onde proseguirà probabilmente per Napoli, quante volte cioè il governo di quel regno non avrà dato una risposta soddisfacente ad una nota di lord Palmerston concernente le indennità dovute ai sudditi britannici pei danni sofferti nel bombardamento di Messina. La fregata a vapore *Firebrand* fu spedita a Napoli da sir W. Parker per attendere questa risposta. L'*Odin* essendo richiamata in Inghilterra, ieri ha lasciato nuovamente il nostro porto pel suo destino. (*P. M.*)

— Ieri è pure arrivato il vapore del governo ottomano *Esseri Gedid*, proveniente da Salonicco, con a bordo 700 uomini di truppe albanesi destinate per Tripoli di Barberia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella tornata del 10 alla Camera dei comuni il sig. Vood, cancelliere dello scacchiere, come abbiam detto nella rivista, manifestò l'intenzione di domandare alla Camera di surrogare il bill attuale relativo ai diritti di bollo, con un altro, di cui queste sarebbero le principali basi: — Il diritto di bollo sui traslocamenti (transferts) ed ipoteche, sarebbe di una lira per cento, qualunque sia il valore: per le ipoteche ed obbligazioni, di un scellino, 3 denari, fino al valore di L. 50.; di 2 scellini, 6 denari, fino ad un valore di L. 100; ed altrettanto per tutti i valori di L. 100. Il diritto di bollo sarà di 5 scellini per cento per appuramento (reglement) a danaro assicurato sopra terra. Il diritto sopra le annualità ed affittamenti d'un anno, qualunque sia il valore, è abbandonato. — Venne adottata la riunione in comitati per la discussione sull'ammessione del nuovo bill.

—Nella medesima tornata l'ordine del giorno portando la terza lettura degli elettori parlamentari d'Irlanda, *Walsh* chiede che si rimandi la terza lettura a 6 mesi. La conseguenza immediata della proposta, dice, sarebbe creare un corpo elettorale che si avvicinerebbe in modo pericoloso al suffragio universale. Con questa prescrizione i demagoghi e coloro che dell'agitazione fanno un commercio acquisterebbero un'illegittima influenza.

Sheil. La Camera non dee lasciarsi muovere dai vani terrori che si cerca d'inspirarle a proposito dell'agitazione che produrrebbe questa legge. Generalmente è meglio far concessioni ragionevoli in tempo utile che lasciarsele strappare più tardi coll'intimorimento. Adoperar in tal guisa è incoraggiar i demagoghi. Sotto un tale sistema O'Connel era divenuto un formidabile avversario. Il suo ingegno aveva convertito il popolaccio in popolo e invece di procedere per le vie della giustizia, l'agitazione erasi convertita in un violento sistema di *repeal* (abrogazione dell'unione). Vuolsi prevenire la rinnovazione di simili pericoli se si vuole conservar la pace e l'unione del regno.

Graham. La proposta attuale non fu presentata al Parlamento senz'essere stata matura e seriamente esaminata. La necessità del domicilio e il pagamento assoluto delle contribuzioni sono due condizioni che rendono questa legge se non perfetta almeno accettabile. I vantaggi che ne debbono risultare sono assai superiori ai mali che se ne possono temere. L'estensione della base elettorale sarebbe sicuramente un argine efficace al progresso dell'elemento democratico, e se la Camera vi riflette comprenderà che il miglior mezzo di scartar il suffragio universale è allargare il suffragio costituzionale.

Disraeli. Se il censo risultante dall'occupazione dei fondi viene trovato insufficiente, il vero rimedio alla situazione non consiste punto a creare un corpo elettorale artificiale, ma bensì ad abrogare le leggi che tennero l'Irlanda nella degradazione, sotto il livello della prosperità dell'Inghilterra. Invece di sviluppare un suffragio, il quale non è che fattizio, non sarebbe egli meglio e più utile all'Irlanda incoraggiare la pescheria irlandese e regolare quella quistione sì lungamente agitata tra il proprietario e il colono? La legge che vi si propone non può aver per risultamento un corpo elettorale, intelligente, morale, nè leale. Questa legge risponde ad un interesse di partito, non è punto dettata dalle esigenze di una politica nazionale. Quanto a me non voterò per una legge elettorale sorta di concessione fatta all'Irlanda impoverita, finchè questo paese sarà in qualche guisa condannato a un permanente pauperismo ed escluso perpetuamente dalla partecipazione al progresso di cui s'allegra ogni giorno l'Inghilterra. Secondo me il voto è un privilegio, non un diritto e spingo questo principio fine alle ultime sue conseguenze legali.

Russel. Il male flagrante, l'ineguaglianza reale, gli è che in Irlanda la proporzione degli elettori verso della popolazione lungi dall'eguagliare quella degli elettori della popolazione d'Inghilterra, che è di 25 per 0|0 arriva appena a 2 per 0|0. La legge apporta un rimedio a quello stato di cose. Il dispotismo parte dal principio che i governi devono vegliare agl'interessi materiali del popolo, negandogli la libertà politica. Il contrario succede (lo prova la sperienza) nell'esercizio dei dritti costituzionali; un popolo vi acquista quelle facoltà che gli procacciano ogni prosperità materiale.

Ecco almeno da 60 anni l'impresa e la dottrina degli statisti di cui si onora l'Inghilterra. Che sono infatti quelle pescagioni, di cui si è parlato testè, verso della libertà di stampa, dell'esercizio del dritto elettorale? Pitt e Fox non pensavano in tal guisa allora che facevano osservare che il gran vantaggio della costituzione liberale dell'Inghilterra era la franchigia elettorale la quale nel nostro paese apre la via alla fortuna, alla ricchezza nazionale. Ma, dite, voi sostenete una quistione che non fu messa in campo. Ov'è quella febbrile agitazione per cui si chiede la franchigia elettorale? Precisamente perchè non v'è questa febbre è il momento di approvare la legge. Almeno non ci si dirà che la legge ci sia stata strappata. Questa franchigia elettorale aumentata noi la otriamo alla giustizia, non all'agitazione. Noi prendiamo l'iniziativa di questo atto liberale, quando l'Irlanda è tranquilla (*applausi*).

Signori, io non dubito che voi tutti comprendiate quanto sia importante unir il popolo d'Irlanda e il popolo d'Inghilterra, dimostrando loro, coll'aiuto di una libertà eguale, d'un dritto elettorale eguale che noi confidiamo pienamente nel modo con cui useranno di questi diritti e che noi vogliamo nel regno la libertà per tutti.

La proposta vien messa a partito, 254 votano per la terza lettura, 186 contro. Maggioranza per la terza lettura 68. Vivi applausi dai due lati della Camera. La proposta è letta per la terza volta e vinta.

FRANCIA. — PARIGI, 11 *maggio*. — In principio della tornata il signor Piscatory chiese facoltà d'interpellare il governo intorno al termine delle contese fra l'Inghilterra e la Grecia. Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, dichiarò essere sventuratamente vero che il governo francese aveva ricevuto da Atene notizie altrettanto tristi quanto inaspettate. Egli aveva subito scritto al governo inglese per ispiegazioni e non avrebbe tralasciato un momento, nel ricevere la risposta, di sottoporla all'Assemblea con tutti i documenti relativi.

PARIGI, 12 *maggio*. — Il progetto di legge del governo tendente a modificare la legge elettorale ha già subita la prima prova richiesta dal regolamento. Il risultamento di questa prima prova è favorevole al progetto di riforma. La maggior parte dei membri che presero la parola negli uffici riconobbero che la nuova legge era al coperto dell'accusa principale che le danno i giornali e gli oratori della Montagna, l'accusa d'incostituzionalità. Dissensioni più o meno gravi manifestaronsi sulle disposizioni di dettaglio e specialmente su quella che riguarda il domicilio elettorale. Su questi varii punti è aperta la via agli emendamenti ed alle ragionevoli transazioni; il progetto di legge non è che un progetto, vale a dire che non esclude nessuno dei miglioramenti, nessuna delle modificazioni che saranno credute necessarie.

Non devesi credere di veder figurare il signor di Lamartine tra gli avversari della nuova legge. Pare che il progetto di riforma avrebbe dovuto trovare favore presso lo scrittore che fece una sì viva e sì ben fondata critica del nostro sistema elettorale. Ma il signor di Lamartine aveva a conciliare le esigenze della sua posizione parlamentare colla sua opinione di pubblicista. Ei promise di prender parte alla discussione del progetto; è tutto quello che consente di fare. Bisogna però tenergli conto di questa condiscendenza.

Come si è potuto notare havvi nell'Assemblea un partito che mostrasi più schizzinoso; la Montagna ricusò di prender parte alla discussione negli uffici ed alla nomina dei commissari. Resta a sapersi se la Montagna non persisterà fino al termine in questa tattica e se ricuserà di prender parte alla discussione pubblica. Ecco dunque l'esempio che si dà al paese, al popolo che si pretende iniziare all'intelligenza della libertà costituzionale ed alla pratica del governo rappresentativo. In quanto a noi avremmo creduto il perfezionamento della libertà e del governo rappresentativo consistesse nella discussione regolare fatta alla ringhiera e innanzi l'urna dello scrutinio. Ma così non la intende la Montagna, così non la intendono gli uomini che rovesciarono la monarchia e fondarono la repubblica, per inaugurare il regno della libertà pura e l'età dell'oro del governo rappresentativo. Intanto che la maggioranza prepara e sta elaborando e discute i progetti di riforma, la minoranza volge le spalle alla ringhiera e si ritrae mestosamente sull'Aventino. Intanto che la maggioranza delibera intorno alle questioni legislative, la minoranza delibera sulla *questione di condotta*. La quistione che discute la maggioranza è quella di sapere se la legge proposta risponde al voto del paese e se contiene tutti i miglioramenti reclamati per la difesa dell'ordine e per la salute della società.

La quistione che discute la minoranza è di sapere se sia giunto il momento d'organizzare il rifiuto dell'imposta e di *trasformare l'avvertimento del percettore in borra da schioppo*. Così la Montagna intende la discussione, i diritti della ringhiera, la pratica dell'ordine legale ed il rispetto della costituzione! La Montagna lasciò già una volta l'aula delle sedute nel bel mezzo di una discussione solenne. Il paese sa dove andò la Montagna in quel giorno. (*Débats*).

— L'Assemblea continuò il voto del bilancio del ministero delle finanze. Tutta la nostra organizzazione finanziaria viene riassunta in questo bilancio, che offre un campo largo e facile alla discussione. Gli innovatori che hanno ad esporre idee, a proporre riforme, non potrebbero desiderare un'occasione più propizia di quella dell'esame di codesto bilancio. I riformatori che siedono nei banchi della Montagna non ne approfittarono, e guardarono prudentemenle il silenzio. Ma ci inganniamo, essi presero ad uno ad uno i capitoli di codesto bilancio e proposero a casaccio una riduzione per ogni capitolo. Non vi voleva per ciò molta immaginazione. Nessuna di queste invenzioni merita l'onore di essere citata; l'Assemblea ne ha fatto giustizia prima di noi. (*Débats*).

ALEMAGNA — L'*Ind. Belge* ha per telegr. da Berlino in data del 9, che la Prussia ha veramente protestato, il 4 corrente, contro la pretensione dell'Austria d'arrogarsi i diritti presidenziali, essendo questi aboliti di diritto in seguito alla soppressione dell'antica Dieta germanica. Il governo prussiano inoltre dichiara non poter ammettere la convocazione a Francoforte dei membri della Confederazione, colla minaccia d'escluderne quelli che non vi si renderebbero.

Il foglio belgico dice questa notizia pervenirgli da fonte sicura.

— Il cardinale Schwarzenberg, fratello del presidente del ministero austriaco, ha accettata la dignità di principe arcivescovo di Praga.

— I fogli di Francoforte del 10 annunciano l'arrivo del conte Thunn, consigliere intimo dell'imperatore d'Austria. In quel giorno stesso si è tenuta la prima conferenza dei plenipotenziarii dei governi tedeschi sotto la presidenza del conte Thunn plenipotenziario austriaco.

DECESSI *del* 14 *maggio in Torino*.
N. 11.

Dal 1 gennaio, totale 2480.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali italiani non recano altro che l'arrivo del generale Baraguay d'Hilliers da Roma a Livorno il giorno 12 corr.

ALEMAGNA. — Il congresso di Berlino fu aperto il mattino del 9 con una funzione solenne nella cattedrale. Alle 3 pomeridiane il re recossi al suo castello di residenza; là si tenne una conferenza confidenziale fra i principi, la quale non durò che un'ora; il generale di Radowitz era giunto di buon mattino. Persone ben informate affermano che la politica tedesca della Prussia avrà la piena approvazione di tutti i principi e soggiungono che l'unione tedesca ne uscirà più forte e più rigogliosa.

Intanto anche il congresso di Francoforte è stato aperto solennemente il 10. Vi erano rappresentati: Austria, Sassonia, Baviera, Annover, Wurtemberg, Luxenburg, Holstein, Assia elettorale, Homburg e Lichtenstein. Questa prima seduta fu occupata esclusivamente nelle formalità di apertura e nella verificazione dei pieni poteri. L'unico incidente fu la dichiarazione del signor Bauerbach, che l'Assia elettorale non consentirà mai alle proposte aventi per mira e di escludere l'Austria e di promuovere la divisione dell'Alemagna. Alla prossima seduta prenderanno parte i rappresentanti d'Assia granducale e di Nassau. Ciò che v'ha di singolare si è che alcuni Stati come le due Assie e Nassau prendono parte ad ambi i congressi.

Se dobbiamo prestar fede a quanto ne riferisce la *Gazzetta d'Augusta*, l'imperatore d'Austria ritornando da Trieste, si recherebbe a Varsavia ad un convegno collo czar, il quale vi sarebbe anche raggiunto dal principe di Prussia. Pretendono alcuni, che lo stesso re di Prussia vi si renderà in persona. Se così è, sarà questa un'edizione illustrata del congresso dei principi.

La *Gazzetta di Colonia* ha per via telegrafica, che il re di Prussia nella prima seduta del congresso pronunciò un discorso pieno d'entusiasmo, cui rispose il granduca di Baden, esprimendo la sua gratitudine per il passato e la sua confidenza per l'avvenire.

In quella seduta furono sottoposte al congresso le proposte definitive della Prussia per la costituzione dell'Unione. — Il partito liberale esulta.

FONDI PUBBLICI

Torino 15 *maggio* 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	87 50
1819 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	84 3|4
1849 — id. 1.o aprile	83 1|2
1849 — id. 1.o gennaio	85 1|4
1834 — obbligazioni	960 —
1849 — id.	925 —
Azioni del fuoco	— — , —
Azioni del gaz	— — , —
Azioni della banca nazionale . .	1717 50 , —
Sconto	— — , —
Anticipati	— — , —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — , —

BORSA DI PARIGI *dell'*11 *maggio*. — Il 5 0|0 si chiude a 89, 20 con aumento di 10 cc. e il 3 0|0 a 55, 35 con ribasso di 5 cc.

— 12 *maggio*. Al *Passage de l'Opéra* il 5 0|0 si negoziò a 88, 90. Questo ribasso dal giorno prima si attribuisce alle cose dette dal generale Lahitte nell'Assemblea sullr cose di Grecia.

— 13 *maggio*. Non essendoci giunta stamane la nostra corrispondenza, diamo il bullettino del *Galignani*. Ore 2. 5 0|0 88, 45; 3 0|0 54, 85.

S. NICCOLINI *gerente*.

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età e da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento*.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 25 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

BOGAERT fratelli
in *Bruges* (Belgio),
e in Torino al GERENTE di questo giornale.

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

IMPRESTITO
DI ASSIA-CASSEL

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

Contiene in totale 168,125 VINCITE

Cioè: 14 *di* 150,000 *franchi*. — 22 *di* 135,000 *franchi*. — 24 *di* 120,000. — 60 *di* 30,000. — 60 *di* 15,000. — 60 *di* 7500. — 120 *di* 5625, *e così di seguito.*

La minor vincita è di 206 franchi.

PREZZO DELLE AZIONI PER DETTA ESTRAZIONE.

5 Azioni costano fr. 50. — 11 Azioni fr. 100. — 23 Azioni fr. 200.

Il pagamento potrà farsi in polizze di banca, mandati per la posta, in cambiali, ecc., ecc.

I prospetti, le liste delle estrazioni, ecc., saranno puntualmente mandati agli interessati *franco di porto*. — Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO, *via San Luca*, 555.
BANCO BISSO E VIGNOLO, *in Genova*.

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC,
via Nuova, num. 17.

ALBUM
DE
MANŒUVRES D'INFANTERIE
PAR LE
GÉNÉRAL SCHRAMM.

Paris, 1850, *in-4*.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezinoi.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigesi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

PRESTITI A PREMII

PRESTITO DEL GOVERNO DI BADEN

sono 50 milioni di franchi
rimborsati in tanti premii estratti a sorte di tre in tre mesi.

In ogni estrazione si rimborsano circa
L. 500,000.

Il 31 MAGGIO *ha luogo la seconda estrazione dell'anno* 1850.

Un'obbligazione valida per concorrere alla detta estrazione vale L. 5.
Id. id per 4 estrazioni dell'anno . . . . . » 20.
L'acquisto d'una DECINA dà luogo all'undecima obbligazione *gratis*.

Per ogni schiarimento e per l'acquisto delle obbligazioni, dirigersi alla casa F. PAGELLA e COMP. in Torino (via Guardinfanti, num. 5, piano 1).

Presso la stessa casa si trovano pure obbligazioni originarie di varii altri prestiti RIMBORSABILI A PREMII.

Nella libreria di T. Degiorgis, già Fratelli Pic, *via nuova, n.* 17:

Trovasi un copioso assortimento di opere classiche in greco, latino, italiano e francese, stampate coi tipi BODONIANI

CON RIBASSO STRAORDINARIO.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Maria Stuarda*.

D'ANGENNES. — Quatrième représentation de M. LEPEINTRE aîné: *Michel Perrin*. — *Brutus lâche César*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Calunnia*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 18 Maggio 1850. Num. 738.

TORINO

17 *Maggio.*

RIVISTA.

Il Consiglio municipale di Marsiglia ha pronunziato un secondo voto che non ci pare meno importante del primo che or son pochi giorni abbiamo notato. Ecco com' è espresso: « Il Consiglio municipale fa voti perchè il governo trasferisca la sua sede fuor di Parigi, nel caso che accadano rivolgimenti. » L'Assemblea di Parigi nel discutere il bilancio adottò un emendamento del sig. Chauvin, in forza del quale s'è molto allargata la responsabilità de' pubblici funzionari in fatto di spese. Questo emendamento era avversato dal ministero, il quale così in quest' occasione trovò oppositrice la maggioranza. Si dice che la legge sulla riforma elettorale verrà posta in discussione entro la settimana.

Abbiamo da Dresda il testo officiale della protesta della Prussia contro l'Austria riguardo alla convocazione a Francoforte di un Congresso di plenipotenziari. I termini ne sono moderati, ma schietto il significato.

Il giorno 13 doveva aver luogo in Berlino una riunione, nella quale i principi dell'Unione avrebbono preso risoluzioni definitive.

Al nuovo figlio della regina Vittoria sono stati dati i nomi di Arturo, Patrizio, Alberto. L'ambasciadore inglese in Ispagna è realmente lord Howden, e non lord Cowley, come voleva qualche corrispondenza spagnuola.

L'Heraldo smentisce le voci corse sulla minaccia di un'invasione dell'isola di Cuba per parte di avventurieri americani: esso dice che giammai la sicurezza di quest'isola fu esposta a minori pericoli. — Nessuna notizia di rilievo nè dalla Spagna, nè dal Portogallo.

Vennero presentati dal governo inglese al Parlamento tutti i documenti relativi alla quistione greca, ed al rinnovamento delle relazioni diplomatiche colla Spagna.

Lord Lansdowne giustificò la condotta del signor Wyse, assicurando che l' assestamento colla Grecia era quasi identico a quello proposto dalla Francia; e conchiuse col dire che il governo di S. M. non riconosceva nella Grecia il diritto di valersi della di lei debolezza, per rifiutarsi all'eseguimento dei trattati. — Lord Stanley rispose che sperava di trovare nei documenti depositati la giustificazione del governo, ma che pel momento non si sentiva di assolverlo dal biasimo in cui era incorso per questo affare.

L' *Handesblad* assicura che la seconda Camera olandese non sarà disciolta dopo l' adozione della legge elettorale e delle altre leggi organiche presentate agli Stati generali — attenendosi il governo al rinnovellamento parziale nel mese di novembre prossimo: sarà per contro disciolta la prima Camera, acciò le rielezioni si facciano dagli Stati provinciali secondo la nuova organizzazione.

Con lo scioglimento dell'Assemblea federale le notizie della Svizzera hanno già perduta buona parte della loro importanza. Tuttavia gli affari del cantone di Berna continuano ad occupare gli spiriti. Il risultato delle elezioni al gran Consiglio, che ha posto i partiti politici nella pericolosa posizione di un equilibrio tale nelle rispettive forze da lasciar dubbia e quindi contestata la maggioranza in ogni affare, alimenta le manifestazioni ostili sulla pubblica piazza: gli attruppamenti che ogni giorno si facevano intorno alla Torre dell'Orologio, e gli eccessi che si commettevano dalle due parti hanno dato occasione a un proclama del governo cantonale del 10 maggio, che sembra aver prodotto un buono effetto; sino al 12 maggio non si erano rinnovati gli attruppamenti.

Il gran Consiglio del Cantone Ticino, nella seduta del 13 maggio, ha presa una deliberazione che somiglia molto a quella della Camera piemontese del 16 maggio sulla proposta dell'imposizione sulla rendita; l'invito al governo, di presentare in questa o anche nella prossima sessione un progetto analogo, non fu adottato.

In Napoli si ripigliano i giudizi politici; ma la pubblicità della discussione per quello che si assicura, subirà un grave attentato. Non si ammetteranno alle udienze che le sole persone che ne abbiano il permesso del governo; e l'ammessione degli stenografi è espressamente vietata.

* * *

LEGGI DI FINANZA.

VIII.

Imposta sulla rendita.

Ciascuno avrà potuto osservar di leggieri alla semplice lettura del cenno da noi fatto per quanto rapido e imperfetto della imposta sulla rendita in Inghilterra l'immenso arbitrario che essa presenta. Il Parlamento non decreta che la cifra totale della imposta; una commissione nominata dal governo la distribuisce per distretti; commissioni nominate dagli agenti del governo e agenti ripartitori nominati da queste commissioni la ripartiscono sui contribuenti, collettori e percettori dello stesso governo la esigono, le stesse commissioni governative con forme sommarie, o meglio senza forme giudicano i reclami. Alla distribuzione, al riparto, al giudizio de'reclami non è data alcuna norma nè base alcuna. Salvo il limite imposto dalla inviolabilità del domicilio e dalla libertà individuale, che non permette che un cittadino sia chiamato di leggieri innanzi la pubblica autorità, appartiene agli agenti fiscali la scelta degli elementi del calcolo della imposta, che possono come ognun vede variarne i complessivi risultamenti; appartiene ad essi il giudicare secondo si convincono, *secondo il meglio del loro giudizio*, dice la legge.

Una imposta di questa natura sta alle imposte civilmente ripartite; a cagion d'esempio alla fondiaria ripartita sui cadastri, come i riti de'popoli barbari a'codici odierni di procedura che garantiscono l'innocenza con forme salutari e assicurano con esse la punizione del reo; come le pene arbitrarie de'giudici del medio evo, alle pene legali dell'odierna legislazione penale. Non vi ha dubbio: nella infinita moltiplicitá de'casi umani e nell'infinita varietà delle situazioni che alterano la moralità delle umane azioni talvolta si deplora che il rigore del grado penale o della forma rituale costringa la coscienza del giudice, che meglio userebbe di un arbitrio prudente. Un orrendo misfatto è commesso in luogo pubblico, la popolare indegnazione reclama un esempio tanto più salutare quanto più immediato; ma la legge frappone i suoi termini, attende la difesa, accorda all'imputato che siano uditi lontani testimonii. Infrangeremo per questo la regola? Torneremo ai costumi di que'barbari, de'quali Tacito diceva che nei giudizi penali trovavano degradante ogni ritardo (*cunctatio*) e solamente degno di re il punire immediatamente? E se abbandoniamo la regola ove sarà più la sicurezza dell'innocenza? Chi potrà dire che un altro processo, nel quale la parzialità del giudice, la selvaggia esigenza di un partito che trionfa, la vendetta di un tiranno vorrà fare una vittima, non sia evidente quanto quel primo? La moralità, l'evidenza non si misurano che a grandi masse; la garantia è nella forma e nel grado penale.

Il paragone che abbiamo scelto, lungi dall'essere esagerato è ben lontano dal raggiungere l'assurdità di una imposta arbitrariamente ripartita; perchè se la moralità e l'evidenza non si misurano che in massa, ben si misura più esattamente una certa ricchezza, a cagion di esempio la territoriale; se grandissimo ed irreparabile è il male di esporre l'imputato ad una pena più grave del giusto per effetto del rigore del grado penale, men grave è certamente il sottoporre il contribuente ad una imposta non adeguata, che più tardi si diffonde sopra tutti mercè il fenomeno economico da noi accennato (num. 728) e finalmente se colui che prepara un delitto ha diritto di chiedere alla società in che limiti sarà circoscritta la pena, ben ha più dritto colui che prepara un negozio di sapere in che limiti sarà circoscritta l'imposta.

Or quando voi imponete l'agricoltura con la contribuzione fondiaria, il commercio con la tassa patenti, la ricchezza mobiliare col valor locativo, sa bene il contribuente, nel primo caso con maggior precisione, negli altri con minore approssimazione, ma pur sa in che confini può aggirarsi la sua gravezza, essa è intorno al medio de' suoi contratti di locazione, all'interesse del prezzo di stima della terra, a misura del fitto dell'appartamento che occupa, dell'industria che esercita, della popolazione del paese in cui vive; la combinazione di questi fattori gli dà una cifra oltre la quale non può essere imposto, con essa si presenta al giudice e domanda una riduzione se è soverchiato, l'agente fiscale che lo sa non osa soverchiarlo per passione, non è esposto ad inciampare per errore.

L'evidenza elementare di queste e cento altre cose che potremmo ridire sullo stesso argomento è tale che ci asterremo di trattarlo, non per noi, ma per coloro che hanno voluto metterlo in quistione; dappoichè è forza il ripeterlo: quelli che hanno per la prima volta proposta una tassa sulla rendita nella Camera piemontese (testimoni i supplimenti della *Gazzetta officiale*) non dissero una parola di ciò che può raccomandarla, ma consigliarono di abbandonare gli altri metodi d'imposta perchè non prestano la rendita con matematica precisione, come chi direbbe al cieco di rompere il suo bastone perchè il bastone non è occhio!

Invece d'insistere in un argomento di tanta evidenza che ha certo per sè l'intuitiva convinzione di tutto il mondo, amiamo dire qualche parola del perchè intanto vi è in Inghilterra un'imposta sulla rendita e perchè essa è in quel modo.

Cominciamo dall'osservare che l'imposta inglese non colpisce tutti coloro che hanno una rendita minore di 150 lire sterline annuali; che è quanto dire 3,780 lire nuove di Piemonte, o franchi, all'anno; essa dunque colpisce i soli ricchi, che per dirla passando meritano più che altrove questo trattamento nella Gran Brettagna, ove pagano meno che sul continente, proporzione serbata; principalmente l'aristocrazia che possiede la ricchezza territoriale, e in quel paese non vi è quasi affatto fondiaria. Ben si comprende che allorchè un'imposta colpisce i soli ricchi, nè molte possono essere le lamentazioni, nè gravi i danni. E ciò ancor meglio sarà valutato quando si consideri che l'imposta non è che del 3 per 100.

Allora le dichiarazioni dei contribuenti che sono la prima base di quella imposta così rozza e primitiva, non possono facilmente sospettarsi di frode. Chi è l'uomo educato, che avendo quattro mila lire di rendita vorrà dare una falsa dichiarazione giurata per non pagarne centoventi? Ma posta in limiti così stretti, l'imposizione in Inghilterra, che è il paese in cui sono in maggior numero le più grandi fortune del globo, non dà che una sparuta frazione del bilancio. Eccone la prova nel progetto presentato in marzo ultimo alla Camera de' comuni per l'esercizio del 5 aprile 1850, al 5 aprile 1851. — Entrata presuntiva.

	L. sterline
Dogane	20,000,000
Dazi indiretti . . .	14,045,000
Bollo	6,860,000
Contribuzioni dirette . .	4,520,000
Proprietà e rendita (income-tax)	5,410,000
Poste	820,000
Demanii . . .	160,000
Dritti diversi . .	260,000
Reste attive . . .	410,000
Entrata totale .	52,285,000

E in quest'anno si ammette un aumento della tassa sulla proprietà e sulla rendita, e una diminuzione di qualche altra entrata, come la dogana ridotta di un milione; infatti la proporzione del bilancio liquidato della precedente gestione era di 5,347,564 ll. sterline dell'*income-tax* sopra ll. sterline 53,388,717 di totale entrata; cioè del decimo.

Vi ha dippiù: in questo decimo la miglior parte spetta alla contribuzione fondiaria, poichè le varie schede in cui è divisa l'imposta sulla proprietà e sulla rendita contribuiscono alla cifra indicata in una proporzione che può approssimativamente ricavarsi dal risultato preciso d'un esercizio prossimo, quello che si chiuse il 5 aprile 1848; risultato che è il seguente:

A, proprietarii delle terre L. sterl.	2,557,793
B, conduttori e *terrieri* . . »	1,054.183
C, D, commercio, mobiliare, rendite, e professioni . . . »	1,685,977
E, pubblici uffizii . . . . »	340,769
	5,638,702

Così che per più di tre quinti quella entrata corrisponde alla nostra contribuzione fondiaria, di cui non è chi non comprenda il vantaggio di distribuirla bene secondo le regolari catastazioni anzichè ad arbitrio; nè in Inghilterra sdegnano i catasti; anzi i commissarii della *Land Tax* che sono pur quelli dell'*income-tax*, e per le schede A, B, funzionano da commissarii speciali, cioè da agenti ripartitori, si servono de' catasti come che imperfetti che possiede la Gran Brettagna. Men di due quinti soltanto, dell'*income-tax*, men di due quinti del decimo dell'entrata totale, cioè men di un ventesimo-quinto del bilancio, ovvero quattro centesimi, è dunque il gran profitto che fornisce la tassa sulla rendita (in quanto non può percepirsi che come tassa sulla rendita, e non come fondiaria) nel regno unito della Gran Brettagna!

Veggasi ora il numero delle persone sulle quali cade quella imposta e si troverà che in una popolazione di 29 milioni di abitanti non arriva a 200 mila. Per lo stesso esercizio del 1848 essa era distribuita secondo il quadro seguente. Le variazioni prevedute nel bill da noi compendiato nel numero precedente producono le picciole differenze tra il quadro di percezione e quello di distribuzione.

Schede C, D, *commercianti, industriali ecc.*

Rendita in lire ster.	*Contribuenti.*	*Imposta*
150	34,270	73,539
150 a 200	58,825	178,986
200 a 300	29,909	198,036
300 a 400	15,043	139,904
400 a 500	7,524	89,856
500 a 600	5,532	83,584
600 a 700	3,043	54,976
700 a 800	2,124	44,976
800 a 900	1,713	41,313
900 a 1,000	875	23,973
1,000 a 1,500	5,234	199,268
1,500 a 2,000	»	»
2,000 a 3,000	1,483	100,073
3,000 a 4,000	703	63,528
4,000 a 5,000	400	50,300
5,000 a 10,000	788	149,740
10,000 a 50,000	571	191,686
50,000 in sopra	22	50,184

Scheda E, *pubblici uffizii*

150	21,960	45,571
150 a 200	8,645	38,538
200 a 300	8,702	57,003
300 a 400	4,049	37,977
400 a 500	2,244	27,001
500 a 600	1,040	15,913
600 a 700	694	12,901
700 a 800	522	11,246
800 a 900	276	6,546
900 a 1,000	188	5,154
1,000 a 1,500	838	27,548
1,500 a 2,000	»	»
2,000 a 3,000	244	11,319
3,000 a 4,000	166	10,884
4,000 a 5,000	55	5,235
5,000 a 10,000	23	2,883
10,000 a 50,000	61	18,638

Ci sia lecito ora domandare che cosa ha di comune colle discrete fortune del Piemonte, e co' suoi 5 milioni di abitanti, col suo modesto commercio, co' suoi sette ministri ed altri pochi funzionarii i cui soldi non giungono a 25 mila franchi annuali, che cosa ha di comune con noi il regno unito della Gran Brettagna con 29 milioni di abitanti in cui vi sono centinaia di commercianti che col solo 3 per 100 de' loro profitti pagano al tesoro più di 30 mila franchi annuali per ciascuno; dove, per non dir altro, sessanta impiegati ricevono soldi da duecento cinquanta mila lire nuove di Piemonte, sino ad un milione e duecento cinquanta mila lire annue per uno; così che per solo 3 per 100 quell'uno che percepisce quest'ultimo soldo paga alla finanza da circa 38 mila lire? Quando si vuole introdurre in questi Stati nelle attuali condizioni l'imposta sulla rendita, ognun vede come l'esempio dell'Inghilterra è ammirabilmente scelto!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Terminata la discussione generale, i progetti di legge, come quello del bollo, non ammettono più, grandi discorsi: quando si viene agli articoli, cominciano le brevi e fredde disquisizioni, le quistioni pratiche, gli esami di cifre: fenomeni poco notabili per lo storiografo della seduta. Certamente se noi ci fossimo obbligati a registrare le cose mirabili degli onorevoli deputati, e principalmente certi dommi del pontefice della finanza basterebbero poche sue parole pronunziate *ex cathedra* a darci materia di lungo trattenimento, ma non abbiamo un tal dovere, e in questo foglio ci è oggi assai misurato lo spazio per poter far uso di quella nostra facoltà. Diremo dunque che la Camera si è pronunziata sui primi cinque articoli del progetto di legge.

Interlocutori di questa particolare discussione sono stati Gandolfo, Mantelli, Bolmida, Farina, Revel, Jacquemoud, Arnulfi, Lanza, Revel, Valerio, Sella, Miglietti e.... Pescatore.

Ferma il primo articolo del progetto l'aumento del terzo sull'attuale tariffa del bollo. Mantelli, la cui proposizione di estendere l'imposta ad alcuni atti sinora liberi era stata come materia di emendamento portata dalla generale alla particolar discussione, a forza di emendare andava a distruggere la sovraimposta. Egli chiedeva che scomparisse il principio di essa dal primo articolo. De' molti che il confutarono, l'onorevole Revel fu il più convincente, poichè conducendo la Camera praticamente nello esame degli atti di amministrazione, che il proponente Mantelli avrebbe voluto sottoporre al bollo, mostrò chiaramente i grandi ostacoli di esecuzione, le occasioni di frode, e la difficoltà di ripetere l'imposta dallo interessato.

Votato il primo articolo, al luogo del secondo fu a proposta di Gastinelli appoggiata da Revel, consegnata la regola che, ove l'aumento del terzo presti una frazione di centesimo, sarà pagato l'intero centesimo.

Sull'articolo terzo che impone le cambiali, chiedeva il signor Bolmida, che alcuna modificazione si apportasse alla tariffa delle piccole, e si ponesse un limite all'aumento sulle maggiori al di là di 30 mila lire. Opponendosi a questa parte Valerio estendeva la prima a chiedere dieci bolli diversi per le cambiali da 100 a mille lire, con l'aumento graduale di 5 centesimi per ogni cento lire. Anche qui l'osservazione giudiziosa del deputato Revel sulle difficoltà di esecuzione e sull'impossibilità che ne sarebbe derivata nell'economia dello spaccio, fece rigettare ogni emendamento e votare l'articolo.

Un'ultima parte dell'emendamento Bolmida modificata dal relatore Jacquemoud con l'accettazione di lui per adottarsi la redazione della legge francese, onde evitare la frode da una mano, e dall'altra la dupplicazione d'imposta sulla prima e seconda di cambio, fu rinviata alla commissione per l'analoga redazione.

Il quarto articolo fu anch'esso rinviato per maggior chiarezza nella redazione, e il quinto soppresso, parendo ad alcuni che alterasse di troppo nell'interesse della finanza gli effetti delle gire stabiliti dalle leggi di commercio.

Oggi sul finire della tornata il signor ministro dei lavori pubblici saliva alla tribuna per presentare il progetto di legge per l'autorizzazione della società della strada-ferrata tra Torino e Savigliano, e questo progetto accompagnato da un lungo rapporto deponeva sul banco della presidenza.

Essendo la società vincolata con preliminare contratto col governo, e dovendo perciò oltre il deposito di 750,000 franchi provvedere per la somma di 7 milioni di capitale per la totalità della impresa, appoggiato a questa gravissima considerazione, non che alle ragioni di utilità pubblica, il ministro chiedeva alla Camera di voler decretare questa legge d'urgenza — e sulla proposizione del presidente l'Assemblea deliberava di accogliere la domanda del ministro; siccome però alla discussione del bilancio ed alle leggi di finanza sono destinate le tornate ordinarie, si accettava la proposta di occuparsi di questa legge in sedute straordinarie che avranno luogo nella sera.

(Corrispondenza particolare).

Roma, 11 maggio.

Per giudicare rettamente di questo paese non havvi forse chi trovisi in migliori condizioni di chi vi giunge dal Piemonte, poichè l'antitesi è così dichiarata, che non si può a meno di formarsi un criterio col quale le persone, gli atti e le cose si presentano sotto il vero punto di vista. Voi sapete quant'io abborrisca gli estremi, ma qui mi è pur troppo giuocoforza confessare che la mia opinione durerà fatica a conservare quell'equilibrio che solo lascia campo nelle cose politiche a giudizii spassionati. Avrete letto quanto si scrisse dell'impressione prodotta sui Romani dal ritorno del Papa, e per chi conosce questo popolo, i più opposti giudizii possono rivestire sembianze di verità; la speranza è l'ultima risorsa degli uomini, e tutti i partiti hanno la loro; per quanto poi possa dirsi, il nome di Pio Nono ridesta in Roma tali rimembranze, che lascia negli animi anche dei più sospettosi un'idea, un sentimento di migliore avvenire.

Pio Nono operò sempre il bene quando potè abbandonarsi al suo istinto, e per quanto crudeli siano stati gli avvenimenti passati, non è possibile ch' egli possa continuare in quella via in cui è ora trascinato.

La fisionomia di Roma è troppo eloquente, e questo popolo ha modi e mezzi tutti suoi proprii per far giungere a lui quelle verità che una camarilla ostinata ed incorreggibile tenta di nascondere ai suoi occhi, o velare col manto della sua religione. Lo stato di questi popoli è tristo, miserando, ma lo stato in cui trovasi Pio Nono non è men tristo. Il principale suo appoggio sta nelle truppe francesi, e queste si sono a lui affezionate; ma venerano ed amano in esso l'*uomo*, non pensando al principe, e forzandosi a separarlo nella loro mente dagli uomini che lo circondano, e più dalla politica del suo governo.

Il Papa conosce questo stato di cose, ma sa pur bene che quest' appoggio dipende dai casi di Parigi, e che l'arrivo di un corriere può mutare faccia alle cose, quindi è che tra l'incertezza del presente ed i timori dell'avvenire i giorni passano, ed ogni giorno aggrava questa situazione.

Non parlo che dei Francesi, poichè sono i soli che si mostrino come vuole il loro carattere nazionale, il quale lascia volentieri il futuro per non pensare che al presente. E l'Austria li lascia fare, ma osserva, misura, opera e segue l'inalterabile sua politica!

Ma veniamo a qualche cosa di più preciso. Appena io giunsi qui, mi portai dai..... i quali mi aspettavano da più giorni: dell'accoglimento loro nulla ho da dirvi, ma per tutti gli altri, giungere dal Piemonte egli è tal cosa che vi sottopone ad interrogatorii, esami, e direi quasi a inquisizioni tali, che non potreste farvene un' idea. L'*Osservatore Romano* vi darà una giusta misura di ciò che io sono per gli uni, quanto agli altri (e rappresentano l'immensa maggioranza, da quanto mi si dice ed ho ragione di credere) io trovomi in tale posizione che, anche riportando tutto l'interesse che si dimostra al nostro paese, e facendo astrazione della povera mia persona, debbo riconoscere che l'onore che si fa alla qualità di piemontese è prova dell'importanza e dell'altezza in cui è salita la nazione subalpina agli occhi di tutti i veri Italiani, e della fiducia che tutti i buoni in essa ripongono.

Dirvi degli atti di questo governo sarebbe cosa inutile, voi li conoscete; sinora reazione la più completa, e tale che ricorda i più bei tempi di Gregorio XVI; reazione eguale a quella prodotta dai triumviri nell'estremo opposto; ma in mezzo a questi due avvenimenti io vedo in generale un popolo che nemico agli eccessi non desidera che il giusto ed il possibile, cioè quegli ordini politici e civili che non da un principe, da un governo, da un papa una nazione è in diritto di pretendere, ma da quei principii di umanità, di civiltà, di giustizia che sarebbe ai giorni nostri follia voler contrastare. Dirò poi che il dominio clericale, per quanto trionfante al momento, è divenuto così esoso che ben si vede come esso stesso abbia perduta ogni fiducia di potersi mantenere al potere, e tanta è la forza dell'opinione pubblica che io scorgo nella pacata aspettazione, nella severa attitudine del paese il sintomo e la prova la più certa della non lontana prevalenza di una miglior causa. — questo stato di cose non può durare: niuno sa quale sarà l'esito; ma interrogate Romani, Francesi, stranieri, prestate orecchio alle voci che corrono sulle intenzioni di Pio IX stesso, raffrontate tutti gli estremi e vi convincerete che tutto è provvisorio. Tanta poi è la riservatezza che si spiega nell'opinione pubblica edotta da una dura esperienza, che finora io non ho udito chi pretendesse all'attuazione, o per meglio dire al ritorno immediato dello *Statuto*; dopo esser passati con sì rapida vicenda dalle riforme alla costituzione, e da questa alla repubblica, essi ben vedono che sovra più solide basi bisogna fondare quel politico edifizio che valga a mantenere in giusto equilibrio l'autorità temporale e spirituale del Papa; Roma senza il papato sente che cosa diventerebbe, ma Roma dominata dai preti e sottoposta all'attuale forma di governo è cosa inconcepibile; è un'impossibilità di una tale evidenza che bisognerebbe aver perduto ogni ombra di senno per non toccarla con mano.

I Francesi cominciano a persuadersi della realtà delle cose a misura che vengono in contatto con quegli uomini che sono in grado di dar loro una vera idea del passato, poichè pur troppo sinora essi non hanno capito la questione romana: ne siano testimonio le esagerazioni testè dette alla tribuna francese nel senso il più opposto dal generale Oudinot e dal capo di battaglione Favand, ed il rapporto del signor Beaumont. L'esercito che qui rimane non vede che la questione militare e la bandiera nazionale, non vede che la ristaurazione del Papa come capo della Chiesa cattolica e non come sovrano di uno Stato europeo, non pensa all'avvenire poichè troppo già gli è grave il presente. I soldati francesi compiono ad un dovere come i soldati austriaci che ho veduto in Bologna, la sola differenza sta nei capi; i generali austriaci agiscono dietro un sistema ch'essi conoscono a fondo, i generali francesi vivono militarmente alla giornata; gli Austriaci pongono ogni dì più ferme radici nelle legazioni; i Francesi non vedono l'istante di poter abbandonare una terra che loro non fruttò fin ora che sangue, odii e disinganni. E così deve essere per un popolo che non ha nè sistema, nè convinzione politica.

Ma veniamo a ciò che più particolarmente deve interessarvi — tra i trionfi smodati del partito sanfedista e le leggi Siccardi, voi vedete qual distanza ci corre: ora poi che è giunta la notizia officiale dell' arresto dell'arcivescovo di Torino, v'immaginerete forse che la camarilla cardinalizia abbia rotto ogni misura, ma vi ingannereste: questo fatto era preveduto, e la notizia dell'arresto avrebbe potuto venire di quì, egualmente che di costì, e spero mi capirete. La corte romana ben sa quanto possono giovarle questi accidenti, e conosce il vero stato delle cose nostre, l'animo leale di Vittorio Emmanuele, e l'indole del governo e della nazione piemontese. I sanfedisti non desidererebbero che persecuzioni; bisogna badar bene a non lasciarsi trascinare in questo ginepraio, a rispondere con fatti, colla legalità, ed a continuare in quei riguardi, in quel rispetto che devesi alla religione per intima convinzione; con calma, fermezza e dignità tutti i loro calcoli andranno a vuoto, e la corte romana lasciata a se finirà col ricordarsi diplomaticamente della parabola dell'agnello smarrito. Ho inteso che il Papa parlerà di questo affare nel prossimo concistoro, ma mi si disse che ciò sarà in termini da non compromettere l'avvenire, e ve lo ripeto, Pio IX conosce abbastanza il Piemonte.

Ho voluto attenermi per ora a queste considerazioni generali che sono il risultato di fatti, di impressioni, di osservazioni e conversazioni particolari; veggo pur troppo che non potrete dedurre conchiusione veruna, e questo deve provarvi più di tutto il vero stato delle cose. Niuno sa che cosa ne sarà, a meno che il *chaos* finanziario non precipiti quella crisi che tutti aspettano dalle complicazioni Europee. Intanto bisognerebbe che qui venissero gli oppositori della monarchia costituzionale piemontese, due settimane in Roma, e ve li do guariti dello spirito di opposizione la più ostinata. Quei pochi nostri giornali che capitano in Roma sono letti con una avidità febbrile, ed il confronto è tale in verità che paiono cose d'altro mondo. La verità comincia a farsi chiara anche pei repubblicani, essi sono Italiani, e questo sentimento, dicasi che si vuole, fu quello che dominò (per non dire trascinò) l'anima dei più; essi resistono ancora a molti argomenti, ma pochi, e per parte mia dirò nessuno, resiste all'idea di quella bandiera che sventola in Piemonte. Non è possibile che possiate immaginarvi la magica potenza ch'essa esercita su questi animi cotanto impressionabili, nè di più posso dirvi, poichè sento rimescolarmi il sangue al pensare ch'essa è piantata sulla nostra terra; bisogna venir qui per guarire di quelle permalosità, di quel malcontento dal quale confesso essermi lasciato tante volte sopraffare in Piemonte, e di cui spero non mi succederà più di dover venire *a Roma per pentirmene!* ma mi accorgo che voi volete da me notizie e non *sentimento*; questo farò in un'altra lettera, poichè per ora io mi trovo trascinato in un giro d'idee di cui il Piemonte è il principio ed il fine, nè mi sento il cuore di uscirne....... in un altra lettera soddisferò per quanto starà in me ai vostri desiderii.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 17 maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione della legge sul bollo. Presentazione di un progetto di legge per la concessione ad una privata società di costrurre e mettere in esercizio una strada ferrata da Torino a Savigliano fatta dal ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, è all'ordine del giorno la legge sul bollo: la discussione cade sull'emendamento Gandolfi.

Gandolfi rilegge lo sviluppo del suo emendamento.

Mantelli domanda che siano tolte nell'articolo primo le parole: *sono aumentati di un terzo*, e si dica invece: *sarà esatto colle ecc.* Il motivo di questa sua proposta si è, che prima d'aumentare quest'imposta, si debba essa estendere a tutti quegli atti che non vi sono ancora soggetti, quali gli atti tra privati e pubbliche amministrazioni, istituti pii ecc. Egli crede che con questa estensione si verrebbe a ricavare il reddito, che il governo spera trarre dall'aumento del terzo, e si risparmierebbe di stabilire sovraimposte che sono sempre odiose.

Jacquemoud barone, relatore. Osserva che a tutti gli atti suscettivi di essere colpiti dal bollo, la commissione stessa lo ha di già imposto, e quei pochi a cui forse il sig. Mantelli vorrebbe ancora estenderlo, concesso che fosse possibile, darebbero una rendita minima e ben lungi dall'eguagliare la somma che il ministero spera dall'aumento del terzo. Perciò s'oppone all'adozione di quell'emendamento.

Revel. Il signor Mantelli crede, che assoggettando al bollo tutti i fogli di carta che si adoperano nelle pratiche delle pubbliche amministrazioni, si otterrebbe la somma che si spera dall'aumento del terzo.

Io sono secolui d'accordo, che se il bollo si potesse estendere a tutte quelle pratiche, si triplicherebbe anzi il reddito: ma per la pratica che io ho negli affari di pubbliche amministrazioni, dichiaro che non credo questa estensione possibile. La legge prescriveva che la domanda d'iniziativa d'intavolare tali pratiche fosse fatta per carta bollata, ma per abuso introdotto, il più spesso si ricevono in carta libera. Quando è accettata la domanda, durante la pratica l'esser obbligati di servirsi della carta a bollo, non farebbe che recare incagli negli affari; sarebbero probabilmente gli impiegati obbligati a far le avanze di questa carta ed a tener conti aperti nel rimborso; onde oltre agli inciampi si aprirebbero ancora facilità ad abusi.

Quando poi si trattasse di perizie a conto dello Stato, non s'avrebbe che inciampi ed abusi senza profitto alcuno. Non credo perciò attuabile questa estensione e m'oppongo all' emendamento Mantelli.

Arnulfi. Venne chiamata questa imposta odiosa; signori, se si avesse riguardo all' odiosità, nessuna imposta sarebbe più applicabile. Al principio posto innanzi nell'emendamento Mantelli il governo aveva posto mente; esso si vide fra la odiosità d'una sovraimposta, e l'incaglio alle amministrazioni pubbliche posto in questo bivio non esitò a scegliere, e vi propose l'aumento del terzo della carta bollata, che io per le ragioni addotte dal sig. Revel mantengo.

Mellana. Coloro che combattono l' emendamento Mantelli, lo portano alle ultime conseguenze, dalle quali riesce loro facile il provarlo difettoso. Ma ciò non vuol dire che nulla in esso vi sia di buono.

In quell'emendamento accennasi al principio di giustizia distributiva, se cioè prima di votare sovra imposte non si debba estendere quella già esistente a tutti gli atti che ponno esservi assoggettati. Io credo che la Camera deve anzitutto studiare se sia o non attuabile questa estensione, e fino a tanto che non sia provato che quei diritti di bollo non si ponno estendere, ovvero che estesi il più possibile non procurano le rendite di cui si abbisogna, finchè, dico, non sia provato, parmi che non si debbano votare sovraimposte.

Arnulfi. Il sig. Mellana non mi ha compreso: io non dissi che non si dovesse estendere il bollo a tutti gli atti nei quali non havvi a temere inconveniente. Osservo solo che due sono i casi che ponno verificarsi; o il bollo si estende solamente a quegli atti in cui non havvi inconvenienti, ed allora essendo essi pochissimi, piccolissimo sarà pure il reddito che se ne potrà ritrarre, ed il suo ammontare non ci permetterà di privarci dell'aumento del terzo: ovvero si vuole estendere su altri atti, ed allora gli inconvenienti che si disse ne derivano s'oppongono; cosicchè in qualunque ipotesi non si potrà mai togliere l'aumento del terzo di questa imposta.

Revel. La legge del 9 marzo 1836 determina quali sono gli atti su cui pesa il diritto del bollo, ed in un articolo (21) si dichiarano quali sono i casi di eccezione.

Domanderei a quali di questi il sig. Mantelli intenda estendere il bollo, perchè l'articolo 30 della stessa legge espressamente dichiara che non si ammettono altri casi di eccezioni che quelli già contemplati.

Presidente. La questione a quali atti si possa estendere il diritto di bollo verrà coll'art. 21 della presente legge; per ora non trattasi che dell'abolizione del terzo d'aumento.

Valerio L. Parmi che il voto già dato ieri dalla Camera alla proposta d'invio alla commissione della legge, per nulla osti a che si possa ora adottare l'invio alla medesima dell'emendamento Mantelli.

La proposta di ieri era una proposta sospensiva di tutta la legge, mentre invece. . . . .

Presidente. Sono con lui d'accordo, ma questa proposta d'invio non si è fatta.

Jacquemoud dott. Io sono dell'avviso del signor Valerio che il voto di ieri nulla osti a che si possa ora inviare la . . . . .

Presidente. Ripeto che questa proposta non fu presentata.

Jacquemoud dott. In tal caso proporrò io il rinvio alla commissione dell'emendamento Mantelli.

Lanza appoggia l'invio alla commissione.

Pescatore. Si dichiara pell'invio alla commissione, perchè così verrà ritardata la votazione della presente legge. Egli dice che nel sistema proposto dal ministero vi sono una tassa non proporzionale e due proporzionali. Quella ora in discussione è la non proporzionale, perchè in essa non vi ha riguardo al valore che si contratta nel foglio bollato che si consuma, onde essa non deve essere adottata che dopo consumate le proporzionali ed in casi estremi.

Posto ai voti l'invio alla commissione non è adottato.

È pure respinto l'emendamento Mantelli.

Il sig. Gandolfi ritira il suo.

Mantelli propone si cangi l'aumento del terzo in quello del quarto.

Mellana. Dalla proposta Mantelli si conosce come sia necessario che da noi si sappia a quali atti il diritto del bollo sia esteso, onde poterne dedurre quale sarà il probabile reddito che esso fornirà: cognizione del tutto necessaria per poter determinare se quest'aumento si debba limitare al quarto o spingere al terzo.

Valerio L. propone che si sospenda la votazione dell'art. primo sino dopo a quella dell'art. 21.

Proposta Valerio e quella Mantelli sono rigettate.

È invece approvato l'articolo della commissione.

Presidente legge l'art. 2.

« Il diritto di bollo da 50 centesimi, e quello da 5 centesimi, di cui al numero 11 dell'art. 4, ed al numero secondo dell'art. 5 del suddetto editto, rimangono fissati rispettivamente, il primo a cent, 65, ed il secondo a cent. 7. »

Gastinelli. La commissione non avendo tenuto una base fissa nel regolare il prezzo d'aumento allorquando vi fossero frazioni di centesimi, io proporrei che si avesse per regola generale ed uniforme, che allorquando vi sono frazioni di centesimi si debba pagare il centesimo intiero. Ed a questo scopo presento il seguente emendamento all'art. 2.

« Art. 2. Quando l'aumento del terzo importerà frazione di centesimi si pagherà il centesimo intiero. »

Quest'emendamento accettato dal sig. Jacquemoud bar. ed appoggiato dal sig. di Revel che lo trova conforme ai disposti della legge 1836 è dalla Camera approvato, e rimane annullato quello della commissione.

Presidente legge l'art. 3.

« Le lettere di cambio, biglietti a ordine, ed ogni altro effetto di commercio negoziabili, sottoscritti o pagabili in questi Stati sono soggetti al *bollo straordinario* o al *visto per bollo*, col pagamento del diritto nelle proporzioni seguenti sui valori espressi:

« Sino a L. 500	0 25.
« Dalle L. 500 alle 1000	0 50.

« Al di là delle lire mille sarà pagato un diritto proporzionale di 50 cent. per ogni mille lire: la frazione di mille lire verrà pagata come per l'intiero. »

Bolmida presenta quest'emendamento.

« Le lettere di cambio ecc. nelle proporzioni seguenti sui valori espressi:

« Sino a L. 100	cent. 10.
« Da 100 a 500	» 15.
« Da 300 a 500	» 25.
« Da 500 a 1000	» 50.

Nell'a-linea, invece del diritto proporzionale di cent. 50 propone cent. 25.

Quindi fa la seguente aggiunta all'articolo.

« Le lettere di cambio tratte per *duplicata*, ossia per prima, seconda e terza, non sono soggette che al diritto di un sol bollo apposto su una di esse.

« Gli effetti del valore di L. 30,000 e maggior somma pagheranno un diritto fisso di bollo di lire dieci. »

Dice che per ottenere che il diritto di bollo renda allo Stato è necessario sia diminuito e non aumentato, perchè il piccolo commercio ha bisogno di sviluppo. Egli ha posto limite alla progressività giunto alle lire 1000, perchè sono rarissime le cambiali che si spiccano per somme tali, e solo pel caso di trasporto; che se il bollo farà sì che la cambiale costi più del trasporto, allora si preferirà traslocare il danaro e non si farà più uso di tali cambiali.

Jacquemoud B. dice che la commissione ha già fatte le possibili riduzioni su questi diritti di bollo, e che non può ammetterne delle maggiori.

Valerio L. Accetta la prima parte dell'emendamento Bolmida e vi aggiunge la seguente:

« Da 100 a 1000 centesimi 5 per ogni cento.

Sella presenta quest'altro emendamento.

« Sino a ll.	500	cent. 10.
« da 500 a	» 1000	cent. 20.
« da 1000 a	» 2000	cent. 50.

« Al di là di lire 2000 sarà pagato un diritto proporzionato di cent. 50. »

Revel si oppone a questi emendamenti perchè non crede che si possa spingere tanto la proporzione nel bollo, senza mettere incagli all'applicazione. Dice che la commissione ha già fatto abbastanza e dichiara d'attenervisi.

Posto ai voti l'emendamento Valerio non è accettato.

Sono parimenti respinti, la prima parte dell' emendamento Bolmida e l'emendamento Sella.

Viene approvata la prima parte dell'art. della commissione.

La discussione cade sulla seconda parte dell'emendamento Bolmida.

Pescatore sceglie l'occasione per rompere ancora una lancia contro la pretesa fallacia del sistema d'imposta che fondasi sulla presunzione e non sulla verità. Ma poichè tal sistema si volle adottare, crede che di necessità si debba ora rigettare l'emendamento Bolmida, quantunque si fondi sull'erroneità in fatto vera del sistema che fu adottato.

Messa ai voti la seconda parte dell'emendamento Bolmida, non è accettata.

Della terza parte dell'emendamento Bolmida, cioè della sua aggiunta all'articolo, il sig. Jacquemoud barone dice che accetterebbe l' invio alla commissione che ne farebbe oggetto di un articolo addizionale.

È adottato l'invio alla commissione di quest'aggiunta.

L'art. 3 della commissione è approvato.

Il presidente legge l'art. 4:

« Colui che riceve dal primo sottoscrittore un effetto di commercio il quale non porti il bollo od il visto per bollo col diritto proporzionale ivi stabilito, dovrà entro 15 giorni dalla sua data, ed in ogni caso prima della sua scadenza e di ogni sua negoziazione, farvi apporre il bollo o *visto* per bollo, che avrà luogo col solo pagamento del diritto fissato come nell'art. precedente, e senza emenda, la quale però sarà incorsa scaduti quei termini.

« Tale diritto verrà rimborsato all'atto del pagamento dell'effetto di commercio, non ostante qualunque stipulazione in contrario. »

Dopo lunga e complicata discussione di quest'articolo e varie proposte d'emendamenti, essendone chiamato il rinvio alla commissione, la Camera lo approva.

Il presidente legge l'art. 5:

« Il possessore di una lettera di cambio senza bollo, giusta « gli articoli 3 e 4, in caso di non accettazione non avrà « azione se non verso il traente: in caso di accettazione l'a« zione sarà verso l'accettante ed anche verso il traente, se « questi non giustifica che vi fosse provvista di fondi alla « scadenza.

« Il possessore di qualsiasi altro effetto di commercio non « bollato, in conformità degli stessi articoli, non avrà azione « che verso il sottoscrittore.

« Sarà senza effetto ogni stipulazione in contrario. »

Miglietti domanda sia quest'articolo soppresso, perchè la forma della cambiale non intaccando la sostanza del contratto, si possono bensì stabilire per la violazione di quella pene fiscali, ma non mai l'annullazione del contratto stesso.

Jacquemoud dott. combatte la soppressione. Il sig. Gastinelli la sostiene.

Posta ai voti la proposta di soppressione è adottata. L'articolo 5 è soppresso.

Ministro dei lavori pubblici presenta alla Camera un progetto di legge per la concessione ad una privata società di costrurre e mettere in esercizio una strada ferrata da Torino a Savigliano.

Ne domanda l'urgenza.

La Camera accorda l'urgenza, e per non interrompere l'esame delle leggi di finanze fisserà per quello sedute straordinarie.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della presente discussione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Gli ufficii della Camera nominarono i seguenti commissari per l'esame del progetto di legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli: Brunier, Fara-Forni, Brignone, Farina P., Mazza, Chapperon, Polliotti.

— Ieri davanti al magistrato d'appello, sotto la presidenza del conte Massa-Saluzzo, agitavasi la questione del sacerdote Gagliardi, predicatore quaresimale a Mondovì, arrestato quivi, come annunziavamo ai nostri lettori, e ditenuto poi nelle carceri correzionali di Torino come inquisito di delitto contro le leggi dello Stato. Sentiti dodici testimoni, le conclusioni del pubblico ministero erano per sei mesi di carcere. Sentite poscia le difese degli avvocati Chiarini e Vegezzi, il magistrato dichiarava l'accusato *non convinto* e lo rimandava assolto.

In seguito ad ulteriori notizie sarebbe fissata a lunedì prossimo la partenza delle LL. MM. per Ciamberì. S. M. il Re, colà giunto, poserebbe la pietra fondamentale del nuovo palazzo del magistrato d'appello. (*Opinione*).

Aggiungiamo che le LL. MM. saranno accompagnate in questo viaggio dal presidente del consiglio e ministro degli esteri signor D'Azeglio, e da quello dei lavori pubblici signor Paleocapa.

— Il duca A. Litta Arese Visconti, in occasione delle esequie celebrate l'altro ieri in Santa Teresa alla fu duchessa Camilla sua madre, mandava in dono fr. 1000 alla cassa dei soccorsi per l'emigrazione indigente.

Casale. — Pochi giorni fa è stata intimata, giusta le istruzioni venute da Roma, la scomunica maggiore riservata alla S. Sede, al sacerdote Grignaschi, per gli errori religiosi che professa, segnatamente quello di credersi Cristo, e d'aver prestata occasione alla diffusione d'una tale erronea credenza.

Livorno, 13 *maggio*. — Nella notte da sabbato a domenica si operarono vari arresti di persone accusate di avere affisso o distribuitto fogli incendiari: la maggior parte di queste sono individui già condannati a pene infamanti.

Questa mattina nella chiesa della *Purificazione* è stata derubata la sacra pisside.

Il nuovo consiglio comunale è convocato per sabbato all'oggetto di procedere alla elezione dei *Priori*. (*Statuto*).

Napoli. — Una coltissima signora visitò è qualche giorno una prigione politica di Napoli, e veduto in essa un povero popolano, gli domandò perchè fosse inquisito. Quegli riprese *pe' repubrecano* (per repubblicano). -- Ma comprendi tu il valore di quella parola? -- Prima di essere arrestato non lo sapeva, *ma mo' vago appurando* (ma ora mi vo'informando.)

Trieste, 12 *maggio*. — È arrivato quest'oggi per inaugurare la strada ferrata da Trieste a Vienna l'imperatore Francesco Giuseppe.

Ajaccio. — Il *Giornale della Corsica* del 6 maggio annunzia che l'inaugurazione della statua del primo Console ebbe luogo in Ajaccio il 5 maggio in presenza di tutte le autorità civili e militari, di più di 200 maires e delle truppe della guarnigione. Le grida di *Viva Napoleone!* risonarono da tutte le parti quando ad un dato segno cadde il velo che copriva il monumento. Furono pronunciati varii discorsi dal prefetto, dal procurator generale, e da diversi altri magistrati. La sera tutta la città fu illuminata.

ESTERO.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* del 13 ha da Atene in data del 7 le seguenti notizie: — La vertenza coll'Inghilterra essendo del tutto appianata, nel modo che abbiam riferito a suo tempo, l'arrivo d'un corriere inglese per il signor Wyse non alterò punto lo stato delle cose, dacchè il protocollo definitivo era già firmato. Il dì 4 partì la squadra inglese da Salamina, in questa rada non rimase che un vascello ed un piroscafo al Pireo. Dicono sia diretta per Napoli, e che il vice-ammiraglio Parker si rechi a Malta col *Queen* per oggetti di famiglia. — Siccome fra i navigli catturati se ne contavano alcuni di Spezia presi in quel porto, avendo chiesto alcuni capitani fossero ricondotti a Spezia, sir William Parker aderì alla loro domanda, e il *Dragon* rimorchiò que'bastimenti nel porto summentovato.

Il re Ottone conferì la gran croce del Salvatore ai signori Gros, Thouvenel e Persiany, in riconoscenza delle loro prestazioni nelle ultime emergenze. — Sembra ormai che le relazioni amichevoli fra la Grecia e l'Inghilterra siano interamente riprese, giacchè per tutto il giorno della Pasqua greca (5 corr.) il piroscafo inglese stanziato al Pireo tenne inalberata la bandiera greca sull'albero di maestra; distinzione in uso soltanto nelle feste nazionali, non nelle religiose.

Da Corfù si ha che i navigli ellenici i quali trovavansi colà sequestrati, si disponevano a partire.

La soluzione della vertenza anglo-greca influì a Sira molto favorevolmente sul commercio e sulla navigazione, che sperasi riacquisteranno l'attività da qualche tempo interrotta.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 13 *maggio*. — Si terminò ieri il bilancio delle finanze e si discusse sulla presa in considerazione di quello della legion d'onore. Le riduzioni della commissione furono vinte in tutti i casi. Terminati tutti i bilanci dei dicasteri ministeriali, si misero a partito *pro forma* nel loro complesso e furono approvati. Ebbe luogo una breve discussione sopra un emendamento proposto dal signor Chauvin avente per iscopo di tener per responsabili i ministri che avevano impiegati fondi non nell'uso ch'era stato approvato. L'emendamento fu approvato con 361 voti contro 276.

Leggesi nell'*Ordre*:

Da ufficiali documenti risulta le rendite delle tasse indirette nell'ultimo mese essere state assai favorevoli. Gl'introiti superarono di 3,176,000 franchi quelli dell'anno scorso e 10,658,000 quelli del 1848. Questo notabile aumento si può classificare nel modo seguente: il bollo e i diritti di registro superano 2,716m. franchi quelli del 1849 e 4,597m. quelli del 1848. Ciò prova che gli affari riguardanti mutazioni di proprietà sono stati più animati che non si credesse generalmente. Rimane a vedere se queste mutazioni non siano state causate dagl'imbarazzi che impacciarono altri affari. Le dogane che nell'aprile 1849 erano state più proficue che nel 1848, nello scorso mese decrebbero di 1,551m. franchi. Il sale, il cui prezzo fu abbassato, continua a rendere meno, ma la diminuzione che paragonata al 48 era di 1,334m. è ora solo 225m. meno che nel 49. Le tasse indirette sulle bevande sono maggiori di 555m. verso del 49 e 157m. verso del 48 lo zucchero crebbe di 269m. e 1,26m.: altri prodotti danno l'aumento di 1,426m. e 1495m. Le lettere, il cui prezzo altresì fu diminuito, cominciano a fruttar più. Nell'aprile 1850 fuvvi un introito di 14m. franchi più che nel 49: ma i corrieri e pieghi caddero 91,000 franchi. Risulta da tuttociò che la situazione generale del mese scorso delle imposte indirette è assai favorevole. Eravi ragione di temere che le politiche turbolenze avrebbero cagionato danno al tesoro, ma così non fu, ed ecco altra prova del potere della produzione e della gran forza della Francia in mezzo agli eventi più pericolosi. Il risultamento dei primi 4 mesi non è meno favorevole. L'accrescimento è 6514m. fr. sul 49 e 4,382 sul 48. Un po' di tranquillità nelle cose politiche e i mezzi prodigiosi della Francia ripareranno i mali che ci recarono le rivoluzioni e le imprudenze di ogni specie degli ultimi anni. Con discrezione nei reggitori e nei governati e la continuazione di vigilanza nell'amministrazione si saneranno tutti i mali.

Parigi, 14 *maggio*: — Fu stabilito nei conciliaboli dove si discute l'insurrezione, ch'essa sarebbe generale e non *locale*. L'avviso datosi dalla *Presse* ha dunque trionfato. Havvi anzi di già un principio di eseguimento. Leggesi che gli operai del Creuzot sono in piena rivolta. Ecco un altro fatto che teniamo da buonissima fonte. Il reggimento dei dragoni, comandato un mese fa dal colonnello di Goyon, ed ora sotto gli ordini del colonnello Lambert, era in marcia per recarsi a Lione. Attraversando il dipartimento di Saône e Loire, il reggimento fu ricevuto con una pioggia d'ingiurie e di sassi. Anzi un dragone fu seriamente ferito. Ma pochi minuti ed una corsa al galoppo bastarono a quel bravo reggimento per dissipare quella nuvola di locuste, vera pioggia d'Egitto che il vento dell'insurrezione spinge sulla nostra Francia. (*Patrie*).

-- La *Voix du Peuple* fu l'altr'ieri sequestrata per avere pubblicato, sotto forma di petizione, una vera provocazione alla rivolta. Tutti i fogli dell'opposizione urlarono udendo ciò; ed ora sentiamo che la stessa petizione era stata comunicata alla stampa rossa di tutti i gradi, e che nessun giornale, tranne la *Voix du Peuple*, aveva osato pubblicarla. Quale contraddizione adunque? O una tale petizione è innocente, perchè non la pubblicarono tutti, o è rea d'incitamento all'insurrezione, perchè poscia volerla difendere?

-- Il giorno 11 a Lione, allo sbocco della via della Republique e nel punto in cui il generale Castellane vi giungeva, tre o quattro individui gridarono: *Viva la repubblica democratica e sociale!* Alcuni popolani lor dissero: Ringraziate il cielo che non siamo noi agenti di polizia.

SVIZZERA. — Berna, 12 *maggio*. — Un proclama del Consiglio di governo, pubblicato il 10 maggio, richiama come tutte le opinioni politiche abbiano potuto liberamente prodursi prima e durante le elezioni, ma che l'agitazione erasi fatta tale, che il governo dovette chiamar truppe nella capitale il giorno delle elezioni, affine di mantener l'ordine. Questo armamento era tanto più necessario in quantochè il governo di Friborgo aveva officialmente spedito notizie inquietanti. L'agitazione però non essendosi calmata dopo le elezioni, e le provocazioni potendo produrre dei conflitti, il Consiglio esecutivo invita i cittadini ed anche la stampa a moderarsi, eccitandoli ad assumersi come una quistione d'onore la conservazione della pubblica quiete.

— Sentesi oggi che nella Valle Leventina furono respinti verso il Cantone d'Uri alcuni giovani svizzeri gravemente sospetti di essere stati ingaggiati per Napoli. Uno di questi era anche armato d'uno stocco. (*G. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Il governo prussiano, dice la *Gazz. costituzionale* di Berlino, si prepara seriamente a tutte le eventualità, anche a quelle di una rottura coll'estero. Sette dei 18 milioni accordati dal Parlamento saranno, a quanto sentiamo con piacere, negoziati presso i capitalisti nazionali a 97 1|2 coll'interesse del 4 1|2 per cento.

Subito dopo il congresso dei principi riunito a Berlino, avrà luogo a Gotha un congresso di ministri per intendersi sul modo di mettere ad esecuzione le risoluzioni adottate dai sovrani, preparare il messaggio da sottomettersi al Parlamento d'Erfurt e costituire il ministero dell'unione.

AUSTRIA. — Vienna, 13 *maggio*. — Un decreto del ministero della guerra, comparso il dì 11 corrente, rende noto che il comando superiore della marina, insieme a tutte le autorità che lo compongono, avrà sua sede permanente in Trieste.

Dei ministri non trovasi attualmente in Vienna che il ministro delle finanze Kraus. Sono con l'imperatore a Trieste Schwarzenberg, Bach e Bruck; Schmerling è anche partito a quella volta; Giulay è nel Tirolo e Thienfeld nella Boemia in viaggi d'ispezione.

VARIETA'.

Riceviamo dal dott. Defilippi professore di zoologia in questa università, la seguente comunicazione.

La *Gazz. Piemontese* (num. 111) ha già data qualche notizia sulle nuove ricerche del signor Grassi di Milano intorno alla terribile malattia dei filugelli, conosciuta col nome volgare di calcino. La Camera di commercio di quella città, dietro le testimonianze favorevoli di uomini ben competenti in materia, quali sono i professori Balsamo-Crivelli, Kramer, Brambilla e Cavalleri, ha procurato, per quanto stava nelle sue attribuzioni e nei suoi mezzi, che l'autore di queste ricerche potesse trovar qualche compenso negli incalcolabili benefizii che egli promette alla coltivazione della seta.

Ora sebbene le sottoscrizioni raccolte a quest'uopo dalla Camera di commercio di Milano siano ben lungi da quel numero che il sig. Grassi potea aspettarsi con pieno diritto ed anche con discrezione, animato egli da sentimenti che onorano assai il suo carattere, si è deciso a pubblicare le sue vedute in tempo utile perchè se ne possa trar profitto nel raccolto che si sta preparando. Il nostro governo che non poteva esser l'ultimo ad accordare alle proposte del sig. Grassi la meritata considerazione, ha dato egli pure alcune disposizioni a quest'uopo.

Frattanto senza prevenire lo svelamento del secreto che è atteso ed imminente per parte dello stesso autore, io credo opera buona il dirigere fin d'ora l'attenzione pubblica sulle vedute teoriche del sig. Grassi, dalle quali possiamo attenderci il più o meno prossimo risultato della cessazione di un desolante flagello per il nostro principale prodotto agricola. Tutti i dati che la scienza possiede, prima di interrogarla con appositi esperimenti, fanno ricevere la teoria del signor Grassi come stabilita sovra solide basi, e feconda delle maggiori speranze, non considerando anche lo sviluppo scientifico di cui è suscettibile. Basterebbe questo solo per animare i naturalisti, gli agricoltori ed il governo stesso a non passare la stagione attuale senza intraprendere una serie ordinata di esperimenti dai quali la teoria suddetta verrebbe definitivamente giudicata. Nel caso probabile d'un'esito felice, qual immenso beneficio non risulterebbe al nostro paese? Il calcino opera annualmente una tale distruzione nelle bigattaie che si può far ascendere almeno a quella del terzo del prodotto totale. La Francia e l'Italia perdono così per il valore di parecchi milioni. Danno tanto più deplorabile, in quanto che è forse aggravato da quelle stesse misure che una pratica falsa o cieca suggerisce come rimedio preventivo.

Ecco le conclusioni di un rapporto fatto dal signor Valandier al consiglio generale dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio, nella seduta del giorno 3 corrente:

« Enfin, l'encouragement le plus réel, ou plutôt le service le plus éminent que le gouvernement puisse rendre à l'agriculture séricole, c'est de faire étudier par des hommes de science, et sur les lieux mêmes de la production, l'épidémie connue sous le nom de *muscardine*, et dont les ravages vont toujours croissant et sont aussi effrayans que rapides.» (*Gazz. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 *maggio in Torino.*

Nicholson Gio. inglese, gentiluomo, da Firenze. — Towshend Brooke id., ecclesiastico, id. — Wood Marianna id., possidente, id. — Ritschefska Michelina polacca, contessa, da Ginevra. — Bruyn I. C. di Amsterdam, possidente, da Milano. — De la Rue Davide di Ginevra, id., da Genova. — Amodio Michele di Napoli, pittore, da Milano. — Bianchi Luigi di Milano, id., da Firenze.

Partiti il dì 15 *maggio.*

Bailey Page C. L. inglese, possidente, per la Svizzera. — Emetaz Michele di Ginevra, negoziante, per Ginevra. — Critterio Gaetano di Lombardia, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 16 *maggio in Torino.*

N. 19.

Dal 1 gennaio, totale 2514.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 17 *maggio*. — La Camera di commercio ha pubblicato nella *Gazzetta di Milano* le sottoscrizioni finora ricevute a tutto l'11 maggio relative all'avviso 30 marzo p. p. sulla proposta del dottore Grassi sulla malattia del *calcino*. Il totale di quelle sottoscrizioni ascende a lire 47,264.

Firenze, 15 *maggio*. — Il gonfaloniere di Massa Marittima fu dimesso dal suo ufficio per aver ecceduto, nel presentare l'indirizzo per la riattivazione dello Statuto, il mandato conferitogli da quel consiglio comunale. — Così il relativo decreto granducale.

Roma, 13 *maggio*. — Nulla di nuovo. Pio IX ha dato varie decorazioni a militari francesi e romani.

Napoli, 11 *maggio*. — Rayneval è stato oggi a corte a prendere congedo: il 14 partirà per Roma. Sino all'arrivo del conte Walewski la Francia sarà qui rappresentata dal signor Baudin.

Malta, 10 *maggio*. — Il *Malta-Mail* scrive: Questa mattina è giunta la squadra Parker composta dei vascelli *Queen* (ammiraglio), *Howe*, *Ceylan*, *Powerful*, *Vengeance*, *Bellerophon* e *Caledonia* e due fregate *Firebrand* e *Dragon*.

Il *Firebrand* fu subito inviato a Napoli, si suppone per domandare le indennità.

Parigi, 15 *maggio*. — Un rapporto fatto a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo all'atto di prorogazione del trattato conchiuso ai 28 agosto 1843 tra la Sardegna e la Francia, del signor Hubert Delisle, fu distribuito nella tornata dei 14 maggio. Esso conchiude all'approvazione pura e semplice del progetto.

Alemagna. — Leggesi nella *nuova gazzetta di Monaco*: Persone sempre molto ben informate affermano il conte Thun a nome dell'Austria proporrà al congresso di Francoforte d'installare una commissione di nove membri come potere centrale interinale. L'Austria e la Prussia avrebbero ciascuna due voti, la Baviera uno, e gli altri quattro resterebbero agli altri Stati collettivamente. Secondo il foglio anzidetto, questa proposta potrebbe venir accolta favorevolmente.

— A Vienna continua l'agitazione contro la Chiesa Cattolica, dice la *Gazz. d'Augusta* del 13, mentre per altra parte i membri dell'associazione cattolica, considerevolmente accresciuti di numero dopo le ultime concessioni del governo, spiegano la più grande attività. Non pertanto il numero dei cattolici che passano al protestantismo va aumentando in modo sorprendente. Il cattolicismo tedesco, conosciuto sotto il nome di scisma di Ronge, fa ancora più proseliti che il protestantismo. Così la scorsa domenica più di *trecento* cattolici e ieri ancora molti altri, fra questi anche tre protestanti, sono passati alla chiesa cattolico-tedesca.

ESPOSIZIONE

di prodotti dell'industria nazionale.

La Camera di Agricoltura e di Commercio
di Torino

Notifica

1. Il giorno 20 di maggio corrente, giusta quanto è stabilito nel manifesto del 4 giugno 1849 sarà aperta nelle sale del castello del Valentino la quinta esposizione di prodotti dell'industria nazionale.

2. Il pubblico vi avrà libera entrata

In tale giorno dal mezzodì alle sette di sera,

E successivamente per tutto il tempo in cui sarà per durare l'esposizione,

Nei giorni di domenica dalle ore sette del mattino alle 7 e mezzo di sera,

In quelli di martedì e giovedì dalle sette alle undici del mattino, e dalle tre e mezzo alle sette e mezzo pomeridiane.

Torino, il 12 maggio 1850.

Per la regia Camera

Avv. G. Ferrero *Segr.*

FONDI PUBBLICI

Torino 17 *maggio* 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	86 3|4
1819 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	84 3|4
1849 — id. 1.o aprile	— —
1849 — id. 1.o gennaio	85 —
1834 — obbligazioni	960 —
1849 — id.	930 —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . .	1720 — . —
Sconto	— — . —
Anticipati	— — . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 17 a 18 *p.* 00|00

Borsa di Parigi *del* 15 *maggio*. -- Gli speculatori interessati al ribasso hanno concentrato oggi le loro forze per ottenere al più basso possibile il corso medio a cui devono liquidarsi gli affari cominciati. Gli speculatori lasciarono oggi in disparte gli interminabili comenti sulle questioni importanti che s'hanno a risolvere dall'Assemblea legislativa. Si spera che la quistione greca non produrrà tristi risultamenti. Il 5 0|0 si chiude a 88, 40 con ribasso di 30 cent. da ieri; come il 3 0|0 a 54, 70. Il nuovo imprestito di Piemonte 940: nuovo imprestito romano 78: antico 79 1|4. 5 0|0 piem. (certif. Rotschild) 84.

S. NICCOLINI *gerente.*

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

IMPRESTITO
DI ASSIA-CASSEL

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

Contiene in totale 168,125 Vincite

Cioè: 14 *di* 150,000 *franchi.* -- 22 *di* 135,000 *franchi.* – 24 *di* 120,000. -- 60 *di* 30,000. – 60 *di* 15,000. -- 60 *di* 7500. – 120 *di* 5625. *e così di seguito.*

La minor vincita è di 206 franchi.

PREZZO DELLE AZIONI PER DETTA ESTRAZIONE.

5 Azioni costano fr. 50. — 11 Azioni fr. 100. — 23 Azioni fr. 200.

Il pagamento potrà farsi in polizze di banca, mandati per la posta, in cambiali, ecc., ecc.

I prospetti, le liste delle estrazioni, ecc., saranno puntualmente mandati agli interessati *franco di porto.* — Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO, *via San Luca*, 555.
BANCO, BISSO E VIGNOLO, *in Genova.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia ***LÉCHELLE***, *via Lamartine, num.* 35.
In Torino al ***GERENTE*** *del* Risorgimento.

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Per la guarigione radicale entro otto giorni delle febbri recenti o inveterate di tutti i paesi.

Prezzo della boccia 12 *e* 24 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia ***LÉCHELLE***, *via Lamartine, num.* 35.
In Torino al ***GERENTE*** *del* Risorgimento.

SAVOIE

AIX-LES-BAINS

SAVOIE

L'on peut annoncer aux baigneurs une découverte importante. Les Bains d'*Aix*, si renommés déjà pour leurs eaux sulfureuses, viennent de s'enrichir d'une nouvelle source, que l'analyse faite par le chimiste *Bonjean* de Chambéry a reconnue supérieure à toutes les eaux des Pyrhénées. Nul établissement en Europe ne peut offrir désormais aux malades un traitement aussi complet.

Sous le rapport du confort, le *Casino* ne laissera plus rien à désirer. De nombreuses fêtes sont annoncées, auxquelles le séjour de la cour à Chambéry donnera un nouvel attrait.

Les abonnés seuls sont admis.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento.*

DELLA
EDUCAZIONE
E DELL'ISTRUZIONE
LIBRI DUE
DI RAFFAELLO LAMBRUSCHINI
Firenze, presso G. P. Vieusseux, in-8.

È pubblicato il libro primo della Educazione, volume di pag. 310.

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche,* riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmìe acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopìe, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmìa egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

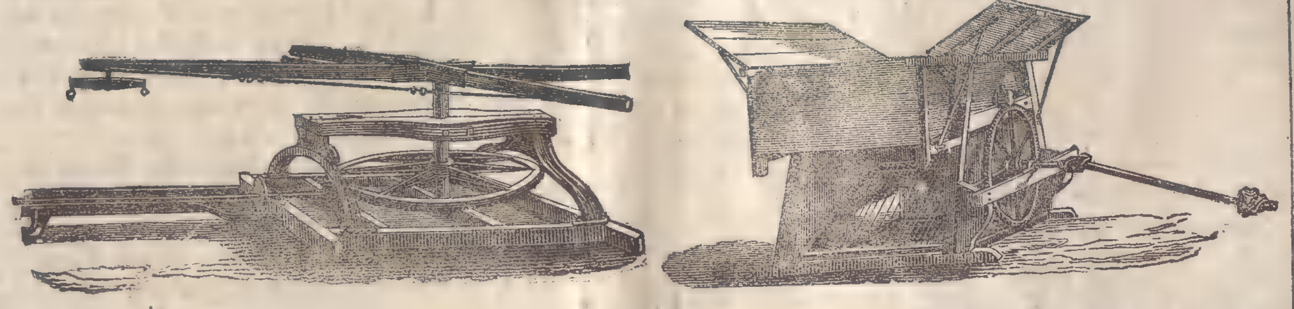

NUOVA MACCHINA INGLESE PERFEZIONATA

MOBILE O FISSA

PER TREBBIARE IL GRANO
DI MARY WEDLAKE.

La macchina delineata qui sopra costa da 2000 a 2200 fr. inclusa la macchina pel trasporto, e si fa girare col mezzo di quattro cavalli: si possono avere anche macchine minori ed a prezzo più basso. La detta macchina (ossia trebbiatoio), si può trasportare o fissare sulla parte che si vuole del podere.

Un trebbiatoio della forza di 4 cavalli trebbierà da 20 a 30 ettolitri al giorno ed oltre, secondo la qualità del grano e la lunghezza della paglia. Molto dipende ancora dalla destrezza della persona che alimenta la macchina, o pone nei cilindri il grano non trebbiato. La paglia ne esce pulita ed intiera come se non fosse entrata nella macchina.

L'abile ingegnere delle manifatture in ferro di Fairckyte di Mary Wedlake effettuò molti miglioramenti, tanto nella solidità, quanto nella velocità. I trebbiatoi di questo stabilimento sono uguali, se non avanzano tutti quelli che già erano conosciuti fra i coltivatori.

I trebbiatoi, come quello che è qui sopra disegnato, richieggono un giovane per guidare i cavalli, un uomo per alimentare la macchina, o porre nei cilindri il grano non trebbiato, un uomo per disciogliere i covoni, un altro per gittare i mucchi e due per recare i covoni nel granaio o nel sito designato. Le macchine anzidette trebbiano da 7 a 10 ettolitri di grano all'ora, e da 14 a 18 di avena o d'orzo secondo la qualità della biada. La paglia viene estratta non guasta ma intiera, come se essa non fosse entrata nella macchina, ed il grano vien raccolto netto e scevro da ogni sostanza terrosa.

I signori proprietarii che desiderano fare acquisto di tali macchine, possono dirigere le loro domande in Torino al *Gerente* di questo giornale, il quale ha l'incarico di farle pervenire a destinazione mediante deposito del valore della macchina.

PRESTITI A PREMII

PRESTITO DEL GOVERNO DI BADEN

sono 30 milioni di franchi

rimborsati in tanti premii estratti a sorte di tre in tre mesi.

In ogni estrazione si rimborsano circa

L. 500,000.

Il 31 MAGGIO *ha luogo la seconda estrazione dell'anno* 1850.

Un'obbligazione valida per concorrere alla detta estrazione vale L. 5.
Id. id per 4 estrazioni dell'anno . . . . . » 20.
L'acquisto d'una DECINA dà luogo all'undecima obbligazione *gratis.*

Per ogni schiarimento e per l'acquisto delle obbligazioni, dirigersi alla casa **F. PAGELLA** e **COMP.** in Torino (via Guardinfanti, num. 5, piano 1).

Presso la stessa casa si trovano pure obbligazioni originarie di varii altri prestiti RIMBORSABILI A PREMII.

AVVISO IMPORTANTE.

Una casa d'Alemagna desidera trovare degli agenti attivi ed intelligenti, e che avessero delle numerose relazioni in Italia.

Le operazioni facilissime a farsi darebbero il 25 per 0[0 di benefizio. Gli agenti d'assicurazioni, i viaggiatori di commercio, i sensali riuscirebbero perfettamente.

Dirigersi con lettera in francese *franca a Z. B. posta restante a Saint-Louis Haut Rhin. France.*

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC, *via Nuova, num.* 17.

LA
TENUTA DEI LIBRI
in partita semplice ed in partita doppia
METODO

Per imparare senz'altro insegnamento, con istruzioni e modelli per la compilazione dei conti correnti e conti d'interessi, e cenni sulle operazioni di cambio e cambiali. -- 1 vol. in-4.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 23 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabil a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),
e in Torino al **GERENTE** di questo giornale.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Padre dell'Esordiente.*

NAZIONALE. — Domani serata misteriosa del sig. Gilardi.

D'ANGENNES. — Cinquième représentation de M. LEPEINTRE aîné: *Le Bénéficiaire. — La Meunière de Marly.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita a beneficio della prima attrice Adelaide Ristori: *Maria Stuarda e suo Figlio.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Burean universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 20 Maggio 1850. Num. 739.

TORINO

19 *Maggio.*

RIVISTA.

Il ministro dell'estero annunziò all' Assemblea di Parigi aver richiamato da Londra l'ambasciadore di Francia a cagione del modo, non approvato dal gabinetto francese, col quale venne posto fine alla vertenza greca (V. le notizie). Pare che l'agitazione manifestatasi nel *Creuzot* sia stata completamente sedata dalla comparsa del 13 leggero aiutato da sessanta gendarmi: i principali fautori della rivolta vennero condotti a *Autun*. La commissione incaricata di esaminare il progetto di riforma elettorale dicesi concorde nell'accettarne le essenziali disposizioni: verrà posto in discussione il giorno 20. Le petizioni riguardanti la riforma si moltiplicano. Fu violentemente rimbrocciata nell'Assemblea la condotta del ministro dell'interno, nel togliere ch'ei fece la patente ad uno stampatore. Baroche rispose mostrando il dritto ch'ei vi avea: Piscatory pronunziò coraggiose parole in sua difesa.

Nelle conferenze dei ministri dei principi dell'Unione si esaminò quali dovessero essere i rapporti del loro Congresso col Congresso di Francoforte. La maggioranza si dichiarò proclive alla partecipazione al Congresso di Francoforte, ma salve alcune condizioni: si vorrebbe cioè protestare contro la supposizione che il patto del 1815 sia base a' lavori: non si riconoscerebbe in altri gabinetti dritto di presidenza. Si parlava di una comunicazione officiosa della Russia in senso opponente al gabinetto di Vienna nella questione tedesca.

Le lettere di Madrid dell'11 annunziano l'arrivo colà dell'infante D. Francesco di Paula, padre del re attuale. Le trattative pel concordato fra la Santa Sede e la Spagna proseguono attivamente.

Sempre le stesse notizie incertissime sulla stabilità del ministero portoghese. — Annunziavasi a Lisbona il prossimo arrivo di una squadra degli Stati-Uniti, che verrebbe per appoggiare energicamente alcuni richiami fatti al governo portoghese.

Il sig. Berkley fece una mozione alla Camera dei comuni d'Inghilterra per un ritorno alle leggi frumentarie. — Benchè la discussione non ne potesse essere che esaurita dai precedenti dibattimenti, essa occupò tutta la seduta, e venne respinta con segni di manifesta impazienza. — Il *Globe* riferisce che l'investimento sui fondi inglesi dalla Francia e dal resto del continente continua, e si accresce sempre più.

La legge sull'*istruzione secondaria* venne presentata al Senato belgico. Il partito clericale spera che sarà grandemente modificata da esso, ma i giornali moderati, senza precorrere un intiero successo, mostrano però ferma fiducia sull'esito della legge quale venne approvata dalla Camera.

L'imminente partenza del granduca di Toscana per Vienna ha per oggetto, per quel che si assicura, di regolare definitivamente i termini della occupazione, e la convenzione militare con l'Austria.

Sappiamo da buona sorgente che una parte del clero del granducato annunzia dal sacro pergamo le grandi sventure che minacciano un *paese d'Italia vicino alla Toscana* per le nuove leggi in materia di asilo e di foro ecclesiastico.

Vediamo con piacere nel *Costituzionale* di Firenze, in capo al decreto col quale il governo ha data la dimissione al gonfaloniere Gamberucci per aver ecceduto il mandato del Consiglio di Massa Marittima un attestato di dieci consiglieri, dal quale risulta che effettivamente l' indirizzo per la riattivazione dello Statuto fu letto in sessione, e approvato dal Consiglio comunale! Il *Conservatore* sembra rifugiarsi nei limiti della rigorosa legalità, nel senso che da'registri delle sessioni deve soltanto raccogliersi quanto è deliberato; non afferma pertanto ancora che la determinazione attestata da' dieci membri non sia stata scritta; e in ogni modo non è più dubbio che una tal deliberazione fu presa.

Attendiamo la soluzione dello affare delle indennità a favore del commercio inglese di Messina danneggiato nel bombardamento di quella città, pel quale il *Fire-brand* è già nelle acque di Napoli, e vi si attende al bisogno da Malta l'intera divisione comandata da sir W. Parker.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 18 maggio.

La soppressione dell'articolo quinto della legge sul bollo proposto dalla commissione, alterava necessariamente l'intero sistema. La Camera nel sopprimere quell'articolo, con gran concorso della sinistra, si era mostrata più che mai aliena da tutto ciò che potesse somigliare anche da lontano al rigore delle leggi inglesi in materia di finanze e di regolamenti finanzieri. Essa non ha voluto che l'interesse della percezione della imposta potesse per nulla alterare le obbligazioni che scaturiscono dal codice di commercio, e la cambiale senza bollo conserva tutto il suo vigore non solo contro il traente e lo accettante, ma anche contro i giranti.

In conseguenza di questa profonda modificazione al progetto, il signor Jacquemoud relatore della commissione dichiarava in principio della tornata di oggi che formando unico sistema col quinto articolo anche il quarto, sesto e settimo, l'ultimo de' quali proponeva anche la nullità della convenzione di *ritorno senza spese* quando ha per oggetto un effetto di commercio non bollato, conveniva anche ritirare quegli articoli; e ciò ha la Camera senza altra discussione deliberato.

L'articolo 8 che sottopone le società anonime a 50 centesimi annuali per ogni lire mille della loro circolazione a titolo di bollo de' biglietti che esse emettono attaccato dal deputato Bolmida come estraneo a questa legge per una supposta duplicazione del dritto che si paga sulle cambiali, è stato ammesso.

L'articolo 9 colpisce di bollo in ragione di 50 centesimi per ogni mille lire di capitale nominale i titoli di proprietà delle azioni delle compagnie e società industriali. La Camera non ha accettato un emendamento diretto ad ottenere un'eccezione per le intraprese di pubblica utilità; ha bensì adottato un emendamento del deputato Bunico alla redazione, da farsi in modo che comprenda anche i titoli che si formano con la semplice iscrizione sui registri sociali. Per tale oggetto è stata approvata l'idea del commissario del governo, deputato Arnulfi, di evitare ogni oscurità o dubbiezza con una espressione di rinvio all'articolo 44 del codice di commercio.

Approvati senza discussione altri tre articoli, fu poi soppresso il 13 che colpisce i contratti di assicurazione marittima, riserbandosi la Camera di provvedervi nella legge sulle insinuazioni.

Gli articoli 14 e 15 provvedono al bollo delle private scritture. Non bollate dopo 15 giorni dalla data dan luogo ad ammenda. Evidentemente questo legame di una pubblicità obbligatoria tiene al sistema riprovato negli articoli 4, 5, 6, 7 di subordinare gli effetti civili al regolamento fiscale; quindi il relatore Jacquemoud si affrettava a sostituirvi una nuova disposizione che riduce anche il diritto. Ma qui era forza sentire nuove declamazioni in forma di aforismi del deputato Pescatore che confutate da Revel e Farina finirono per dar luogo ad un triplice rigetto delle sue tre proposizioni di sospendere, di sopprimere o di ridurre la disposizione di quest'articolo.

Per altre osservazioni del deputato Mantelli appoggiate da Farina questo articolo è stato rinviato alla commissione acciocchè lo presenti con altra redazione.

(*Tornata della sera*).

La Camera elettiva mostra di sentire tutta l'importanza della sua missione, e di volervi soddisfare. Sebbene ella avesse già seduto dall'una pomeridiana fin quasi alle sei, nuovamente riunivasi alle otto, occupandosi quindi sin verso le undici, prima in una discussione per la conferma di una convenzione colla Francia, relativa alla proroga per sei mesi del trattato di commercio e navigazione del 28 agosto 1843, poi di relazioni di petizioni.

Scopo di quella proroga si è unicamente di dar tempo ai due governi stipulanti di condurre a termine le pratiche già da qualche tempo in corso per la conclusione di un altro trattato da surrogarsi definitivamente al primo, e nel quale gl'interessi sì del commercio, sì della navigazione di amendue i paesi vengano nel miglior modo possibile tutelati e promossi. Era quindi una semplice formalità il voto che si chiedeva alla Camera; ma in tal modo non la intesero parecchi onorevoli, ai quali parve di cogliere eziandio questa occasione per discutere il merito del trattato, proponendo sin d'ora taluna aggiunta, e raccomandando più specialmente qualche parte dei prodotti nazionali per assicurar loro maggior protezione e maggior favore. Al che direttamente mirava l'ordine del giorno del deputato Biancheri, relativo agli olii, che si doleva non fossero presi in considerazione.

Ma alcune serie osservazioni dell'onor. Cavour, che grazie alla deliberazione presa nella prima tornata di questo stesso giorno, riprendea sin dalla sera lo esercizio delle sue funzioni di deputato, persuadevano agevolmente la Camera della inopportunità e poca convenienza di quella proposta, sicchè passatosi all'ordine del giorno puro e semplice, votavasi poi senz'altro l'autorizzazione della proroga.

Non vogliamo però tacere di un incidente suscitato da alcune inconsiderate e poco convenienti parole del deputato Moja che gli attirarono una viva ed applaudita replica dal ministro dell'interno.

Il deputato di Ciccagna traendo argomento dal voto che la Camera aveva emesso affinchè gli elettori del collegio di Torriglia fossero convocati a Savignone, e dal fatto del governo che di nuovo li convocò a Torriglia, trascorse a dire che questi avea per sistema di sempre fare precisamente il contrario di ciò che la Camera mostrasse desiderio che si facesse.

Rispose il cav. Galvagno, protestando energicamente contro questa insinuazione, dichiarando come il ministero fosse determinato a mantenere integra e salva la prerogativa reale, difendendola contro chiunque o direttamente o indirettamente mirasse a violarla.

Risposta molto acconcia, sendochè veramente l'avesse quella deliberazione infirmata; e sia pur troppo evidente la mala tendenza di taluni a confondere le attribuzioni e l'azione dei vari poteri, mentre pure nella loro distinzione ed indipendenza è la guarentigia della nostra libertà.

Chiusa questa discussione, votata la legge, succedeano le relazioni di petizioni. Due sole davano luogo a qualche osservazione. Colla prima, parecchi consiglieri comunali di Varallo doleansi del proprio sindaco accusandolo di aver violata la legge sulla guardia nazionale.

La commissione conchiudeva pel rinvio al ministro; la Camera, sul riflesso che ella dee solamente intervenire come tutrice e vindice della legge e del dritto, quando un cittadino abbia inutilmente chiesta o giustizia o tutela a chi è in primo grado tenuto, considerando in linea di fatto, che da quella petizione non risultava si fosse avuto ricorso al ministro, passava all'ordine del giorno puro e semplice.

Più grave difficoltà nasce dalla seconda, inviata da un capitano, dietro richiesta de' suoi commilitoni dal ministro dispensato da ogni ulteriore servizio, perchè accusato di abitudini poco leali e poco delicate.

Il deputato di Caraglio è sceso primo nella lizza contro questa misura del ministro; parecchi altri ve lo seguirono dipoi. In sostanza essi fondansi sopra ciò, che non debba al cieco arbitrio del ministro o del Re abbandonarsi la sorte degli uffiziali. E noi molto volentieri ammettiamo che questa è lacuna nella nostra legislazione, e che una legge penale pei militari è indispensabile a riempierla. Ma da ciò non ne viene che s'abbia intanto da accusar il ministro di aver ecceduto il suo potere; giacchè esso, mancando la legge, non ha fatto altro che seguir gli usi antichissimi, ed applicare i principii professati da tutto l'esercito in questa delicatissima materia. Noi pure affrettiamo coi voti questa legge, stata del resto già presentata al Senato; ma ad un tempo, dopo le esplicite dichiarazioni del ministro della guerra, e dopo le spiegazioni fornite dall'onorevole Menabrea, non crediamo assolutamente che la Camera possa con qualche ragione formulare un voto di disapprovazione circa l'operato del governo.

Riportiamo con piacere le seguenti parole del *Malta-Mail.*

Non possiamo esprimere la nostra soddisfazione nel veder riprodotto quasi integralmente il nostro articolo sul Piemonte in due dei principali giornali di Torino, il *Risorgimento* e l'*Opinione*, e che questi riputati fogli l'abbiano commendato assai, per esprimer esso saviamente i doveri e l'avvenire di quella contrada relativamente al resto dell'Italia. Dobbiamo soggiungere che c'interessa vivamente la prosperità della nazione piemontese e ne attendiamo con ansietà il progresso. Per quanto possiamo giudicare qua la condotta del loro Senato e della loro Camera dei deputati merita ogni elogio e contrasta vivamente coll'oppressiva maggioranza e colla selvaggia minoranza dell'Assemblea francese. I rappresentanti di quella nazione attendono infatti alacremente all'opera loro, e fanno quanto sta in loro per promuovere il bene del paese.

Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.

Esposizione di prodotti d'industria nazionale.

Per assecondare il desiderio che non solamente fu manifestato da parecchi degli industriali che prendono parte alla esposizione, ma che fu eziandio vivamente appoggiato da alcuni de' membri della Camera, essa nell'adunanza di ieri, derogando agli usi fin qui seguiti in proposito, ha determinato che gli oggetti d'industria i quali saranno presentati all'esposizione, anche dopo il giorno cinque del prossimo giugno, potranno bensì esservi ammessi, ma non concorreranno alla consecuzione de' premii, e ciò al fine di poter pronunciare il suo giudizio, e venire alla assegnazione di essi premii a quegli espositori che ne saranno riconosciuti meritevoli, non oltre il giorno venti dello stesso mese; da quale tempo sino al chiudimento della esposizione, egualmente che ne' giorni precedenti, nessuno degli oggetti ammessi potrà esserne esportato, se non per giusti motivi riconosciuti dalla speciale commissione, dalle di cui determinazioni dovranno, come nel resto, rimanere obbligati gli espositori medesimi.

Torino, addì 18 maggio 1850.

Il vice-presidente della Camera
Di Pollone.

Ci crediamo in debito di riportare dalla *Gazz. Piem.* il seguente articolo, avendone riportato un altro che è relativo.

— Richiesti, così la *Gazzetta*, facciam luogo alla seguente risposta del signor conte Giriodi, la quale crediam pienamente confermi i motivi esposti nell'articolo da noi pubblicato il 13 corrente.

« La *Gazz. Piem.*, nel suo numero di lunedì 13 corrente mese, annunziando che io sono stato dispensato dal servizio di consigliere d'appello per essermi ricusato d'intervenire nel giudizio d'accusa promosso contro l'arcivescovo di Torino, sembra travisare il motivo di tale mio procedere onde imprimervi un biasimo; mi credo perciò in dovere di darne una schietta spiegazione, in considerazione eziandio dell'illustre corpo di magistratura cui mi terrò sempre grandemente onorato di essere stato ascritto.

« Risolvendomi, dopo maturo riflesso, a non prender parte in quel giudizio, non fui mosso dalla supposizione che il mio voto non vi potesse esser libero; questa idea non l'ebbi, non potea nè dovea ragionevolmente averla; l'unico motivo che determinò una tale risoluzione furono le mie convinzioni religiose, per le quali credetti che uno stretto dovere di coscienza mi vietava d'intervenire in quel giudizio.

« Ho preveduto le conseguenze di siffatta risoluzione, e palesandola in un col motivo che la determinava al presidente della sezione d'accusa, come era mio dovere, non gli tacqui che potea trar seco la dimessione dall'impiego; ma persuaso che il principio superiore ad ogni riguardo da cui movea era retto ed onorevole, attesi senz'altro con animo tranquillo le determinazioni che si sarebbero prese a mio riguardo.

« Non intendo io perciò di muovere in verun modo censura o querela del provvedimento che il governo del Re credette dover adottare; ma dichiarando schiettamente il solo motivo che determinò la mia condotta, non dubito che sarà apprezzato al suo valore dal retto giudizio degli uomini imparziali.

Conte Luigi Giriodi, *già cons. d'appello.*

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 18 maggio.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Discussione e votaziono della legge sulle pensioni dei militari.

La seduta è aperta alle ore 3.

È letto ed approvato il processo verbale della tornata del 17 corrente.

È approvato il processo verbale della seduta del 16, che nell'ultima tornata non era stato messo all'approvazione per mancanza di sufficiente numero di senatori.

È data lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge relativo alle pensioni e giubilazioni militari, ch'era rimasta all'art. 17.

Tutti i restanti articoli (17-47), e l'annessa tabella vengono approvati con alcuni emendamenti.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 42 voti favorevoli sopra 44 votanti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la seduta del 21 maggio.

Relazione e discussione sulla legge relativa ai sugheri della Sardegna.

Relazione e discussione sulla legge che vieta l'acquisto di beni stabili ai corpi morali senza l'autorizzazione del governo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 18 maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione della perquisitoria contro i signori Cavour ed Avigdor. Discussione della legge sul bollo. Presentazione di un progetto di legge per parte del sig. ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta all'1 1|2.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il sig. Rosellini relatore sale alla tribuna e legge la seguente relazione della commissione:

Rosellini relatore. Signori. L'avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino con sua requisitoria data del 5 corrente facevasi a chiedere alla Camera dei deputati il suo consenso necessario, a termini dell'articolo 45 dello Statuto, per poter tradurre in giudizio penale i membri della medesima, signori deputati Enrico Avigdor e Camillo di Cavour, siccome imputati di reato previsto dall'art. 638, n. 1 del codice penale.

Quella requisitoria, esaminata negli uffizi della Camera, venne trasmessa secondo le norme prescritte dai regolamenti ad una commissione dai medesimi uffizi nominata, la quale presentasse le sue conclusioni intorno alla domanda contenuta nell'anzidetta requisitoria. Secondo l'incarico avutone, ho l'onore di riferire alla Camera le conclusioni di quella commissione.

L'articolo 45 dello Statuto, dispone che *nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera.*

La prerogativa che in questo articolo dello Statuto è conferita alla Camera e a ciascun membro di lei, deve in primo luogo ravvisarsi siccome diretta a tutelare l'indipendenza dei deputati, ad assicurare la rapprentanza nazionale contro gli arbitrii possibili del potere esecutivo, il quale potrebbe con arresti da lui arbitrariamente promossi, far prova di spostare in favor suo la maggioranza della Camera, o almeno liberarsi dalla presenza di qualche temuto avversario.

Se l'articolo dello Statuto non avesse altro motivo che questo se ne dovrebbe in modo generale ed assoluto inferire, che dove alla Camera fosse chiesta dal pubblico ministero l'autorizzazione di tradurre in giudizio, o di porre in istato di arresto alcuno dei suoi membri, ella dovesse sempre assentire, dal momento che ogni sospetto di arbitrio fosse rimosso, e che la domanda apparisse fatta nei termini della stretta legalità.

Tale si fu, o signori, la dottrina sostenuta nel seno della vostra commissione dalla minoranza: e poichè nel caso attuale non si può non riconoscere che la requisitoria in questione è veramente nei termini della stretta legalità, ed ogni sospetto di arbitrio è rimosso, la minoranza, applicando al fatto presente quella sua dottrina, fu d'avviso che il richiesto assenso non si dovesse negare.

Ma alla maggioranza della vostra commissione non parve di dover ammettere questa dottrina, per avventura troppo ristretta: al già dichiarato motivo parve alla maggioranza che un altro se ne dovesse aggiungere per ben definire il proprio intendimento dell'articolo 45 dello Statuto, il quale secondo motivo si è questo: un deputato, nel tempo della sessione, non appartiene intieramente a se stesso: e dove sia fatto in qualsivoglia modo impedimento all'esercizio delle sue funzioni legislative, ne risulterà un danno non lieve, ne risulterà il discapito di un interesse, che non può dirsi privato, imperocchè i suoi elettori verranno con ciò, senza alcuna lor colpa, direttamente spogliati del prezioso benefizio di essere rappresentati nel Parlamento: ora questo interesse politico degli elettori, se dovrà in certi casi posporsi ad altri più gravi rispetti, è però meritevole in genere di qualche riguardo: e che queste ultime considerazioni costituiscano uno dei motivi del già citato articolo dello Statuto, sembra risultare in modo manifesto dall'esame dell'articolo susseguente dello Statuto medesimo, il quale art. (46) è così espresso: « Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima. » Ora è visibile che trattandosi dell'esecuzione di un mandato di cattura per debiti, non trovano luogo le considerazioni politiche tratte dalla necessità di assicurare l'indipendenza de'deputati e la rappresentanza nazionale da ogni possibile arbitrio del potere: ond'è che secondo la dottrina della minoranza, di cui fu fatto cenno in principio, l'esecuzione di esso mandato non dovrebbe incontrar mai ostacolo per parte della Camera; e nondimeno non solamente se gli può fare ostacolo, ma anzi non sarebbe lecito il non farlo. Lo Statuto dispone imperativamente, che, mentre dura la sessione, ogni mandato di cattura contro un deputato rimanga senza effetto; e abbenchè ciò possa essere in molti casi con pregiudizio gravissimo dei terzi, il legislatore ha pensato che alla considerazione di questo danno si debba sempre anteporre quell'immediato interesse politico degli elettori, del quale fu detto poc'anzi. Sembra dunque fuor di ogni dubbio che anche a mente dello Statuto la considerazione di questo interesse debba ascriversi tra i motivi che indussero il legislatore a conferire alla Camera le prerogative che stanno scritte nello Statuto.

Ciò posto facciasi dal fisco istanza alla Camera per ottenerne il consenso necessario a poter tradurre in giudizio penale un deputato, che cosa dovrà fare la Camera? Essa dovrà in primo esaminare se i motivi della domanda, se la domanda stessa sieno negli stretti termini della legalità; e dove questa prima condizione apparisca pienamente soddisfatta, un altro dovere le incombe; dico che le incombe un dovere, e non solamente che le spetta una facoltà; dee cioè la Camera porre da un lato il danno che potrebbe derivare dal rifiuto della autorizzazione richiestale; dall'altro lato dee porre il danno che deriverebbe dal sospendere un deputato dall'esercizio delle sue funzioni legislative, e dallo spogliare un collegio elettorale del suo rappresentante nel Parlamento; dee, dico, bilanciare l'uno coll'altro questi due danni, e a modo di giurì, secondo le particolari circostanze del caso, profferire la sua sentenza in un senso o in un altro. Senza alcun dubbio è facile immaginare dei casi nei quali la Camera non dovrebbe esitare un istante ad annuire alla domanda del fisco, come per l'opposto si possono facilmente immaginare altri casi nei quali può e deve la Camera negare il suo assenso, tanto più (notisi bene) che questo rifiuto non avrà già per effetto di assolvere l'imputato, o di alleggerire la pena nella quale potesse essere incorso, ma solamente di ritardare di alcuni giorni, o tutto al più di pochi mesi, il procedimento e il giudizio.

Tale si fu la dottrina professata dalla maggioranza della vostra commissione, alla quale non altro rimaneva che di applicare questi principii al caso presente.

Per procedere a questa particolare applicazione, la maggioranza della commissione ha considerato che la colpa della quale i due deputati Avigdor e di Cavour sono imputati, dove venisse giuridicamente accertata importerebbe tutto al più, a tenore degli articoli 638, n. 1, e 64 del codice penale, la pena correzionale del confino da tre mesi a sei; dalla poca gravità di queste pene argomentandosi con criterio puramente legale la non molta gravità del reato, considerando altresì che nel caso presente non interviene alcun interesse dei terzi, che non esistono coaccusati già tradotti nel carcere i quali reclamino prontezza di giudizio, che niun grave inconveniente deriverebbe dal soprassedere per breve tempo al giuridico procedimento, la maggioranza della commissione ha opinato che fosse veramente il caso che l'interesse degli elettori e della rappresentanza nazionale prevalesse agli altri rispetti, l'interesse, io dico, degli elettori, il quale è meritevole di tanto maggior riguardo quanto maggiore è la gravità degl'interessi comuni ai quali in questo momento deve la Camera provvedere colle importantissime leggi che sta discutendo.

Per questi motivi la maggioranza della commissione ha creduto che la Camera dovesse interporre la sua prerogativa per rimandare al tempo in cui sarà chiusa la presente sessione il procedimento ed il giudizio che il pubblico ministero ha creduto di dover intentare contro i due deputati Avigdor e di Cavour: tali sono le conclusioni che a nome della maggioranza della commissione ho l'onore di sottoporre all'approvazione della Camera.

Viene letto alla Camera uno scritto, col quale il signor Avigdor, adducendo motivi di salute, domanda un congedo. Esso è accordato.

Il presidente è incaricato d'invitare il sig. di Cavour di intervenire alle sedute della Camera, come pure il sig. Avigdor, quando la sua salute glielo permetterà.

Il sig. *Justin* domanda un congedo di 40 giorni che gli è dalla Camera negato, attesa l'urgenza e l'importanza delle leggi che si stanno discutendo.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sul bollo.

Jacquemoud B. In seguito al sistema adottato ieri dalla Camera più non essendo ad esso conformi gli art. 4, 5, 6 e 7, la commissione ve ne propone la soppressione. Nello stesso tempo vi presenta il seguente articolo 4 addizionale all'articolo 3:

« Art. 4. Le seconde, terze e quarte delle lettere di cambio « andranno esenti dal pagamento del diritto di cui nell'arti- « colo precedente, purchè siano munite del bollo straordinario « o del visto per bollo da apporsi gratuitamente alle mede- « sime su presentazione della prima o di altre delle copie « debitamente bollate. »

Di necessità però la Camera devesi rinvenire sul voto già dato all'art. 3, e sopprimervi le parole *straordinario o al visto per bollo*.

Bolmida. Crede inutile che le seconde, terze e quarte delle lettere di cambio siano sottoposte al bollo straordinario od al visto per bollo, e dice che sebbene ciò sia prescritto da farsi gratuitamente, tuttavia porta un incaglio allo sviluppo del commercio in cambiali; propone per ciò la soppressione delle parole colle quali è espressa tale deliberazione.

Farina Paolo. Nega che tal disposto riesca inutile, chè anzi lo dice una garanzia del bollo che si deve porre sulla prima lettera di cambio; che se si togliesse l'obbligo del bollo straordinario o visto per bollo alle seconde e terze lettere, facilmente si potrebbe far frode alla legge, tenendo nascosta la prima non bollata, e mettendo in commercio le altre che suppongono la prima bollata. Crede quindi che si debba mantenere l'articolo qual fu dalla commissione proposto.

Jacquemoud, relatore, dichiara di persistere nella redazione dell'articolo qual fu presentato.

Messo ai voti l'articolo 4 addizionale è accettato.

È pure approvato l'art. 3 colla modificazione proposta.

Sono soppressi gli articoli 4, 5, 6, 7 della commissione.

Viene l'art. 8.

« Le banche in società anonime autorizzate ad emettere « biglietti di circolazione, pagheranno annualmente un diritto « di 50 cent. per ogni lire mille della loro circolazione media « ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente.

« Tale sborso si farà per semestre. »

Bolmida propone che sia quest'articolo rimandato alla discussione delle leggi sull'organizzazione delle banche.

Jacquemoud B. Osserva che trattandosi in quest'articolo più dell'imposizione d'una tassa, che non di questione d'organizzazione, trova esso più acconcio luogo nella presente legge d'imposta, che non in quelle cui accenna il signor Bolmida. Conseguentemente insiste perchè sia mantenuto.

Arnulfi s'accorda col sig. Jacquemoud.

Pescatore. Appoggia anche egli la conservazione dell'art. Posto ai voti l'articolo 8, è approvato.

Presidente legge l'art. 9.

Art. 9. I titoli, cartelle o certificati comprovanti la proprietà di *azioni* in una società, compagnia od intrapresa qualunque finanziaria, commerciale, industriale o civile, sono sottoposti al bollo proporzionale, od al *visto per bollo* di 50 centesimi ogni 100 lire di capitale nominale, e ciò sia che trattisi di una somma fissa, o di una quotità, e quand'anche il prezzo di simili *azioni* non fosse stato saldato.

« Qualora il capitale nominale non siavi espresso, il dritto sarà calcolato su quello reale, il cui montare sarà accertato colle regole portate dalle leggi sulla tassa d'insinuazione.

« La spesa del bollo o *visto per bollo* sarà sempre anticipata dalle società e compagnie.

« I titoli, cartelle o certificati di cui sovra, saranno staccati da un registro a matrice, che sarà parimenti bollato sulla presentazione che ne sarà fatta agli agenti della finanza, i quali potranno sempre richiederla.

« Il rifiuto di presentare la matrice sarà punito con una multa di L. 500. »

Pallieri. Propone il seguente emendamento, che cioè dopo le parole « od intrapresa qualunque finanziaria, commerciale, industriale o civile » si aggiungano le seguenti: *ad eccezione di quelle di lavori di pubblica utilità.*

Farina Paolo, S'oppone a questa eccezione, perchè sebbene i lavori cui vuole accennare il sig. Pallieri riescano di pubblica utilità, tuttavia la persona che li eseguisce li fa sempre in contemplazione del suo privato interesse: che inoltre si darebbe con esse campo a troppo larga interpretazione, quasi tutti i lavori riescendo di pubblica utilità, non fosse che per lo sviluppo del commercio che essi arrecano. Osserva ancora che se alcuno vi fosse d'animo generoso che volesse spendere una somma in pura utilità pubblica, costui non sarà trattenuto dalla lieve tassa di cent. 50 per ogni cento lire.

L'emendamento Pallieri non è appoggiato.

Bunico. Propone che dopo le parole « cartelle o certificati » vi si aggiungano, *e le inscrizioni fatte nei registri delle società commerciali a termini dell'articolo 44 del Codice Commerciale.*

Riconosciuta l'utilità di questo emendamento dai sigg. Farina Paolo ed Arnulfi, è dalla Camera adottato.

Si approva l'art. 9 con quella modificazione, e gli articoli 10, 11, 12 senza discussione.

Viene l'articolo 13.

« Art. 13. Ogni contratto d'assicurazione marittima è sottoposto al dritto di bollo straordinario proporzionale in ragione di lire una per ogni mille del capitale assicurato.

« Nulla è innovato relativamente alle assicurazioni marittime per ciò che riguarda la città di Genova; il *visto per bollo* accompagnato dal sigillo della Camera di commercio continuerà ad essere apposto, ed i relativi dritti saranno percetti per conto della medesima finchè non venga altrimenti disposto. »

Despine, In contemplazione di quest'articolo formola le seguenti proposte.

1. Che il diritto di 1 per mille debba essere ridotto e portato al massimo a 50 cent.

2. Che il secondo a linea col quale si conserva alla Camera di comm. di Genova la percezione del diritto sia soppresso.

3. Che sia questo il luogo d'applicare o lo stesso bollo o un altro bollo proporzionale ad ogni contratto d'assicurazione.

4. Che infine per rendere la misura efficace si aggiunga una clausola penale, come lo è di già presentemente stabilita per la città di Genova.

Farina Paolo dice che se si trattasse d'una nuova organizzazione della Camera di commercio di Genova, volentieri accetterebbe se non tutte, alcune almeno delle proposte del signor Despine, ma non crede che senza organizzare le norme che reggono quella Camera si possano applicare le modificazioni che vorrebbe introdurre il proponente; osserva poi che l'importanza e l'urgenza delle leggi che si discutono non permetterebbero d'entrare menomamente nella complicata questione che presenterebbe la questione di riorganizzazione ed in conseguenza di queste considerazioni egli rigetta per ora l'emendamento del signor Despine.

Ellena dichiara che di buon grado voterebbe per l'abolizione dei diritti concessi alla Camera commerciale di Genova purchè si presentassero nel tempo stesso altri mezzi di provvedere alle spese che deve sostenere quella Camera.

Revel propone la soppressione dell'intiero articolo nono, lasciando in tal modo le cose come furono finora sino ad una totale organizzazione delle Camere commerciali, nella quale si potranno introdurre le disposizioni che saranno credute del caso.

Pescatore appoggia la proposta Revel.

L'art. 9 è dalla Camera soppresso.

Jacquemoud bar. Per conseguenza del principio che dettava la soppressione degli articoli 4, 5, 6 e 7, la commissione vi propone pure la soppressione degli articoli 14 e 15, presentandovi in loro sostituzione un art. 4 così redatto:

« Le scritture private contemplate nell'art. 1434 del co- « dice civile, aventi per oggetto somme o valori eccedenti le « lire 500 saranno stese in carte sottoposte al diritto di bollo « proporzionale di lire 1 per mille.

« La frazione pagherà come pel mille intiero. »

Pescatore si oppone alla nuova redazione dell'art. 4.

Primo, perchè coll'imposta dell'uno per mille alterandosi il rapporto che esistè finora nei diritti d'insinuazione, si sconvolgerebbe un ramo di diritti, al quale il ministro dichiarò che nulla si dovesse per ora mutare.

In secondo luogo, perchè con esso si sancirebbe un'ingiustizia, stabilendo una differenza enorme di tassa tra i capitali che sono in commercio e quelli che non lo sono.

Depone perciò le seguenti proposte:

1.o La sospensione della discussione di quest'articolo, sino a tanto che si tratti dell'aumento dei diritti d'insinuazione.

In caso non sia accettata questa prima proposta egli chiede la soppressione dell'art. 14.

Quando anche questa fosse respinta si riverva di deporre un progetto di riduzione al diritto di uno per mille.

Revel osserva che nel presente articolo non trattasi punto di modificazioni a diritti d'insinuazione, ma sì bene di stabilire nuovi diritti coi quali si colpiscono i capitali impiegati presso persone terze con contratti privati. Inoltre che non v'ha la pretesa ingiustizia, per cui non sussiste relazione tra i titoli dei capitali in commercio e quelli dei capitali privatamente impiegati. Che quelli si rinnovano spesso quattro volte all'anno, onde quattro volte all'anno vanno soggetti al diritto che si stabilisce, mentre i titoli di questi ultimi durano per quattro, cinque e più anni.

Egli perciò sostiene la nuova redazione presentata dalla commissione.

Pescatore risponde che la legge non può tener conto del rinnovarsi anche quattro volte all'anno dei titoli, poichè se quattro volte si rinnovano, è segno che si percepisce quattro volte quel guadagno che la legge tende appunto a colpire.

Arnulfi combatte tutte e tre le proposte Pescatore. La prima perchè trattandosi d'un diritto nuovo, niuna relazione esso ha coi diritti d'insinuazione.

La seconda, perchè colla soppressione proposta si sancirebbe un'eccezione in favore dei capitali non in commercio; egli dice di meravigliarsi come il Pescatore, nemico come mostrasi sempre d'ogni qualsiasi eccezione, sia venuto a fare una proposta colla quale se ne autorizzerebbe una.

S'oppone infine all'ultima finchè non conosce alcun motivo che richieda una riduzione in quel diritto.

Mantiene l'articolo della commissione.

Posta ai voti la prima proposta dell'onor. Pescatore, è rigettata.

Pescatore ritira la seconda proposta di totale soppressione, e stabilisce al 1|2 per mille la riduzione che aveva accennata in terz'ordine.

Anche questa proposta è respinta.

Mantelli propone il rinvio alla commissione dell'art. 14 onde ne presenti una nuova redazione.

Questa proposta appoggiata dai sigg. Farina e Miglietti viene dalla Camera adottata.

È quindi rinviato alla commissione l'art. 14.

Ministro dei lavori pubblici. Presenta un progetto di legge d'autorizzazione per gli esperimenti della macchina del sig. ingegnere Maus pel traforo delle Alpi.

Presidente. La Camera si radunerà stassera alle 8.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per la prorogazione del trattato commerciale colla Francia.

Relazione di petizioni.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Seconda tornata delli 18 maggio

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per la prorogazione del trattato commerciale colla Francia. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle 8 1|2.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia.

Si apre su di esso la discussione generale.

Biancheri dice che se si trattasse di conclusione definitiva di questo trattato, vi si opporrebbe totalmente, perchè vennero resi più apparenti che reali i vantaggi stipulati a favore del nostro commercio, massime dopo le restrizioni operate dalla dichiarazione della Francia 22 agosto 1846. Ma trattandosi solo di proroga di pochi mesi tendente appunto a dare tempo al ministero per la conclusione d'un nuovo trattato su basi più giuste ed uniformi, si limita a chiamare l'attenzione del governo e della Camera su gravi inconvenienti che da un trattato sulle basi dell'attuale deriverebbero al Nizzardo ed alla riviera occidentale di Genova.

Accenna ai diritti d'entrata imposti all'olio proveniente dal nostro territorio, esorbitanti tanto che equivalgono quasi ad una proibizione; accadendo talvolta che questi diritti d'entrata eguaglino la metà del prezzo d'origine dell'olio.

Descrive le cattive conseguenze che tal proibizione arreca nelle provincie di Nizza e Genova. Termina proponendo il seguente ordine del giorno:

« La Camera raccomandando al ministero di prendere in « considerazione i paesi della riviera occidentale di Genova « e quelli della provincia di Nizza con avvisare al modo di « facilitare la libera esportazione ed introduzione dei loro « olii in Francia, passa alla discussione degli articoli. »

De Castro domanda al ministero se in questo nuovo trattato sarà pure compresa la Sardegna, e se si provvederà al suo commercio.

Ministro dell'interno dichiara che la Sardegna come parte essenziale dello Stato sarà naturalmente contemplata nel nuovo trattato.

Ricci relatore osserva al sig. Decastro che già nel trattato del 1843 eravi un articolo addizionale col quale provvedevasi alla Sardegna.

Sulis dice che non dubita che nel nuovo trattato si pensi pure alla Sardegna, ma che siccome in questo trattato la Francia espressamente dichiara che anche durante il termine della proroga farà delle innovazioni riguardanti i porti dell'Algeria, non crede inutile d'invitare il ministero acciò nella formazione del nuovo trattato si faccia in modo che anche a riguardo della frontiera marittima francese vicina alla Sardegna sia provvisto ai bisogni di quell'isola.

Menabrea dice che coll'ordine del giorno proposto si chiama l'attenzione solo sopra interessi speciali; che oltre ai raccolti dell'olio, bisogna pure aver l'occhio ad altri prodotti agricoli delle altre provincie dello Stato. A questo fine presenta il seguente ordine del giorno.

« La Camera considerando che il ministero non mancherà di prendere in considerazione gli interessi di tutte le provincie dello Stato nel nuovo trattato che sta negoziando colla Francia, passa alla discussione degli articoli della presente legge. »

È appoggiato.

Santa Rosa Teodoro crede che l'ordine del giorno Biancheri non sia contraddetto dalle osservazioni Menabrea, perchè colla adozione del medesimo non si pregiudicherebbe per nulla gli altri interessi dello Stato.

Ministro dell'interno. Mentre ringrazia i signori deputati che vollero richiamare l'attenzione del governo su interessi speciali, dichiara di non poter però accettare nessuno degli ordini del giorno proposti.

Valerio L. appoggia l'ordine del giorno Biancheri.

Cavour osserva che l'olio è un ramo di principalissima importanza del nostro commercio colla Francia. Lo dice il secondo in ordine d'importanza, perchè il primo è quello della seta, ma questa avendo di già un'entrata libera in Francia non può essere messa in questione.

La prova si è, che quantunque i mercati d'Inghilterra siano aperti alle nostre sete senza dazio, tuttavia l'esportazione si fa tutta pella via di Francia, mentre al contrario sull'olio pesa il dazio di venti franchi per quintale; ciò che equivale al 25 per 0|0 del prezzo dell'olio; crede che il signor Biancheri abbia esagerato quando disse tal diritto equivalere alla metà del prezzo dell'olio, perchè il 25 per 0|0 è calcolato sulla media del prezzo dell'olio.

Malgrado però quest'importanza, e l'esorbitanza del dazio, pargli non si possano a tal proposito intavolare con frutto trattative colla Francia, perchè colà più ancora con sua che con nostra disgrazia, seguonsi dottrine proibitive.

Concorre però nell'opinione che debba essere questo il ramo da prendersi in maggior considerazione nel nuovo trattato, e di questo avviso dice che furono pure le Camere di commercio interpellate a questo proposito; dopo l'olio esse accennarono ai bestiami ed ai risi, ma certamente questi non d'un'importanza molto inferiore, poichè il prodotto dell'esportazione del bestiame monta a qualche centinaio di mila franchi, quello del riso a 4 o 5 milioni, quello invece dell'olio a 12.

Ripete che malgrado questi dati, non crede s'abbiano da adottare gli ordini del giorno proposti, perchè troppo facilmente solleverebbero una suscettività negli altri produttori di derrate agricole, rimanendo anche senza essi abbastanza stabilito che il ramo che forma oggetto di maggior attenzione è quello dell'olio. Ravvisa cosa inutile il vincolare forse soverchiamente con un voto speciale il ministero senza alcun vantaggio reale, invita perciò l'onorevole Biancheri a ritirar il suo ordine del giorno.

Moja. Nell'interesse delle provincie coltivate ad olio prega il sig. Biancheri a ritirare l'ordine del giorno, perchè il ministero si fa un dovere di contraddire ogni qual volta lo può agli ordini del giorno della Camera. (*Mormorio nella Camera*).

Ministro dell'interno. Lo contesto.

Moja. Produce la questione del collegio di Torriglia.

Ministro. È appunto in considerazione degli interessi di quegli elettori ai quali la Camera voleva provvedere, che il ministro convocò quel collegio in Torriglia. Prega il signor Biancheri a ritirare il suo ordine del giorno.

Biancheri persiste su quanto fu da lui proposto.

Cavallini propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Menabrea ritira il suo ordine del giorno, e s'accosta a quello del sig. Cavallini.

Cadorna prende per sè quello del sig. Menabrea.

Santa Rosa Teodoro premette il seguente ordine del giorno:

« Ritenuta l'importanza dell'importazione in Francia degli « olii del Nizzardo e della riviera del Genovesato, si racco- « manda al governo di tenerne conto in un cogli altri pro- « dotti dimenticati nel trattato del 28 agosto 1843, nel trat- « tato che si sta per rinnovare colla Francia. »

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice del sig. Cavallini, è adottato.

Si passa alla discussione degli articoli.

Art. unico.

« Il governo del Re è autorizzato a ratificare la conven- « zione sottoscritta in Torino il 1. maggio 1850 per la pro- « rogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 « agosto 1843, e porla in esecuzione tostochè sia scambiata « la ratifica col governo francese. »

È approvato.

Risultato dello squittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	115.
Favorevoli	110.
Contrari	5.

Vengono in seguito relazioni di petizioni.

Demaria relatore riferisce varie petizioni, sulle quali la Camera adotta le conclusioni della commissione.

Colla petizione 2464 undici consiglieri comunali di Varallo si lagnano che per opera del segretario la lista degl'inscritti per la prima formazione della milizia nazionale non comprenda che 120 inscritti sopra 2000 e più abitanti. Dicono d'aver già ricorso all'intendente che non provvide. Essi si rivolgono perciò alla Camera onde ottenere la destituzione del segretario inviso alla popolazione.

La commissione propone il rinvio al ministro dell'interno.

Mantelli. Non avendo i petenti ricorso prima al ministro, al quale spetta quell'ispezione, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Mellana appoggia le conclusioni della commissione, perchè non crede necessario che i petenti abbiano per lagnanza di abuso di potere da rivolgersi prima al ministero.

La Camera adotta l'ordine del giorno puro e semplice.

Santa Rosa relatore legge la petizione n. 2928, colla quale il sig. cav. Vittorio Caravana, già capitano di cavalleria, è rimosso dal grado privato e dell'uso dell'uniforme militare. Ne attribuisce la causa ad accusa fattagli di frode al giuoco.

Narra che servì onoratamente per 17 anni e fece le due ultime campagne, poscia vistosi calunniato, ricorre alla Camera, onde essere giudicato con criminale procedimento; e malgrado l'invio di questa petizione al ministero della guerra, questi si ricusò a quella domanda nel riflesso che il potere esecutivo compiva al diritto fattogli dai regolamenti in vigore quando lo destituiva dal grado.

Premessi questi fatti egli ricorre ora nuovamente alla Camera, affinchè faccia rispettare i suoi decreti, e provveda alla tutela dei diritti del ricorrente. La commissione esaminata la petizione vi propone su di essa l'ordine del giorno.

Brofferio propone che la Camera invii un'altra volta e caldamente raccomandi al ministro della guerra la petizione del cav. Caravana.

Ministro della guerra risponde che da lungo tempo la sua attenzione era stata chiamata sul capitano Caravana, accusato dalla voce pubblica di poca delicatezza ne' suoi rapporti sociali. Ultimamente una nuova mancanza aver per modo offesa le suscettibilità de' suoi compagni d'arme, ch'eglino recaronsi in corpo a chiederne la dimissione. Essersi egli allora consultato coll'uditore generale di guerra; mancando una legge che provveda in simili casi, l'onor militare essendo cosa di tanto rilievo, e ad un tempo di tanta delicatezza, aver creduto suo diritto, e suo dovere di seguir le consuetudini state sempre in vigore nell'esercito. Tuttavia perchè persuaso quanti altri chicchessia della necessità di una legge in proposito, averne già presentato il progetto al Senato. Ma finchè essa emani credersi pienamente autorizzato a fare quanto e siccome fece.

Bunico crede che il ministro della guerra abbia ecceduto i suoi poteri, quanto senza altra formalità destituì il cav. Caravana, perchè esso doveva prima essere giudicato. Perciò appoggia la proposta Brofferio.

Menabrea deplora la mancanza di una legge che assicuri la condizione degli ufficiali: narra come finora abbiavi nell'armata una consuetudine a cui non si potrebbe rinunziare senza danneggiare la dignità dell'esercito.

Questa consuetudine consiste in ciò che allorquando un'ufficiale commette un'azione contraria all'onore, i suoi collega si stabiliscono in giurì per giudicarlo e questo giurì ha abbastanza di peso acciò ogni qualvolta esso domanda una destituzione di qualche persona non si possa negargliela. Tal cosa dice esser accaduta riguardo alla persona del sig. Caravana; dichiara d'ignorare i rimanenti particolari di questo fatto.

Bunico insiste acciò sia adottata la proposta Broffecio.

Mellana protesta contro l'usanza che havvi nell'armata, e che fu recata a cognizione della Camera dal sig. Menabrea. Ne trae argomento per invitare il ministro della guerra a presentare una legge che provveda alla condizione degli ufficiali in un col decoro dell'armata; intanto crede che il signor ministro dovrebbe annuire alle domande del sig. Caravana e sottoporlo ad un consiglio di guerra.

Presidente avverte che la Camera non è più in numero.

Voci lunedì, lunedì.

La seduta è levata alle ore 11.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del bilancio del ministero degli esteri dell'anno 1850.

ERRATA-CORRIGE

Nel num. di sabbato 758, facc. 2.a, col. 4 sotto al rendiconto della Camera dei deputati si fa dire al sig. Bolmida.— « *egli ha posto limite alla progressività giunto alle lire* 1000, *perchè* ecc. correggasi — *Egli ha posto limite al dritto giunto alle lire* 30,000 *perchè* ecc.

PROGETTO DI LEGGE *portante abolizione dei fedecommessi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del 13 corrente. — Esposizione dei motivi.*

Signori senatori, col proporvi una legge intesa a vietare la creazione di primogeniture e fedecommessi, ed a sciogliere quelli di tali vincoli che tuttora sussistono, il ministero vi richiede del vostro concorso pel compimento di un'opera che si può dire già condotta presso al suo termine per beneficio in parte delle passate legislazioni ed in parte del tempo.

Ognuno di voi rammenta, o signori, come la progressione di quei vincoli, rimasta per lungo periodo indefinita, fosse dalla saviezza dei nostri Principi ristretta da prima a quattro gradi e poscia a due, compreso in questo numero *l'attuale possessore*; come la facilità con cui si permettevano per autorità sovrana o per quella di magistrati le detrazioni e gli svincolamenti tendesse a progressivamente restringere le conseguenze di quelle istituzioni; come gli ordinamenti francesi restituissero al libero commercio i beni vincolati, che in gran parte vi rimasero, non ostante il regio editto del 18 novembre 1817 dichiarativo di un altro editto che sembra essere stato dalla Provvidenza riserbato al Piemonte quale monumento onde apprendessero i suoi legislatori che le leggi, quando vogliono cancellare i fatti politici compiuti, e cozzare con le condizioni legittime dei tempi, sono fatali; e come finalmente sia stata infelice la prova, perchè non accolta dall'opinione: che nel 1837, reluttante uno degli uomini di Stato di cui più si onori la patria nostra, si tentò alfine di dare nuovo vigore e novelle forme a quelle istituzioni con una legge che appena lascierà qualche traccia di sè nella storia del Piemonte.

Io so, o signori, che siccome a chi impugnava i fedecommessi a nome dell'uguaglianza civile, si opponeva un tempo l'autorità di un celebre filosofo e magistrato francese: così a chi l'impugna attualmente a nome delle nostre istituzioni politiche si oppone talora l'esempio dell'Inghilterra.

Ma le tradizioni storiche dell'Inghilterra, o signori, non appartengono che a lei; in essa, se la proprietà territoriale vincolata fu il principale fondamento di un ordine ereditario di cittadini, quest'ordine dal suo canto fondò la forte e temperata libertà; e per un concorso di circostanze, unico forse nella storia delle nazioni, avvi colà tale un nesso tra le leggi e le istituzioni politiche, per cui le une vengono rattemperate dalle altre, e tutte cospirano ad uno scopo; come in Roma antica tutto tendeva alla guerra ed alla conquista, così tutto in quel regno tende alla libertà ed alla ricchezza: e là, o signori, chi è privato, per ragione d'un vincolo, del retaggio paterno, ha spesso per sè il compenso di un'industria, il cui campo è l'universo; mirabile edificio creato dalle sventure e dai secoli, e da aversi a conforto delle dolorose scosse che accompagnano quasi inevitabilmente le transizioni politiche, anzichè ad esempio che si possa o si debba in tutto imitare.

Signori, io crederi di fare opera superflua se nel riproporvi lo scioglimento di quei vincoli, imprendessi a ripetere le ragioni politiche e morali che stanno a favore di tale proposta, e che nelle passate legislature furono largamente discorse, senza che una voce sorgesse ad oppugnarle. Il dissenso delle opinioni si manifestò soltanto intorno alle parti secondarie e puramente transitorie della legge, ove si trattava dei riguardi che fossero, ad usare agli ulteriori chiamati.

Se il fine precipuo della legge è quello di provvedere agli interessi generali senza discendere alle singolarità dei casi, e delle persone, quando però si tratta di fare un repentino passaggio da un antico ad un nuovo sistema di cose, è anche ufficio del legislatore di temperare l'asprezza della transizione; ed è perciò che le disposizioni transitorie delle leggi vogliono essere informate dall'equità e debbono ritrarre dalla natura degli accordi quel carattere di benignità e di conciliazione che valga a moderare la contrarietà e il conflitto degli interessi.

Non si può in verità contendere che sia in pieno arbitrio del legislatore l'abolizione dei vincoli primogeniali, mercè l'abbrogazione delle leggi speciali da cui sono regolate così fatte instituzioni; perocchè si teatri di materie le quali sono nell'assoluto dominio delle leggi civili e positive in ciò che hanno di mutabile secondo la ragione delle circostanze, e dei tempi; nè gli ulteriori chiamati, le cui ragioni dipendevano da futuri eventi più o meno remoti e sempre incerti, potrebbero di altro dolersi che della perdita di un'aspettazione e di una speranza.

Tuttavia gli è vero egualmente che nell'immenso giro degli affari umani, e negli infiniti calcoli della vita civile vi hanno di tali speranze, che il volerle rompere ad un tratto sarebbe soverchia durezza; ed è vero altresì che se quando una legge è fatta ogni interesse debb'essere ad essa posposto; nel farla si deve tener conto non solo dei diritti acquistati, ma anche degli interessi nati legittimamente per virtù delle leggi anteriori, e che altramente procedendosi, verrebbe a sovvertirsi uno dei più essenziali elementi dei calcoli umani, la fiducia nell'avvenire.

Nel riproporre adunque il progetto di legge per l'abolizione dei vincoli fidecommissarii, il quale per identità di ragione si estende alle commende dell'ordine Mauriziano che sono di patronato famigliare, io toccherò brevemente le ragioni per cui il ministero, dopo lunga e matura ponderazione, giudicò doversi alquanto dipartire dalle basi del progetto che già era venuto in discussione, in quelle parti però che erano e sono puramente secondarie.

Col reale decreto del 5 agosto 1848, promulgato nel tempo in cui tutti i poteri legislativi ed esecutivi erano ristretti nel governo del Re, onde assimilare per quanto si potesse la Sardegna agli Stati del continente, si estendeva a quell'isola l'autorità del codice civile, ma ad un tempo s'introducevano nello stesso codice, come un preludio delle riforme che già si stavano meditando per tutto il regno, alcune modificazioni ed aggiunte conformi all'indole dei tempi ed alle politiche istituzioni dello Stato. Era così abrogato l'alinea dell'articolo 879 portante la facoltà d'istituir maggioraschi e fidecommessi nei casi regolati da legge speciale, ed erano risoluti i vincoli già costituiti; se non che rispetto a questi si statuiva dover essere riservata la « nuda proprietà della metà dei beni e valori vincolati al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal possessore, e ad ogni altro primo o primi chiamati, se il possessore avrebbe oltrepassata l'età d'anni sessanta, viventi detti chiamati all'epoca della promulgazione di quella legge. »

Riapertosi poco di poi il Parlamento, il ministro presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge formato nel medesimo senso per l'abolizione delle leggi speciali vigenti in terraferma sull'istituzione dei maggioraschi e fedecommessi, e per la risoluzione di quelli già istituiti.

Ma quel progetto non essendo stato discusso, il ministero nell'ultima legislatura produceva l'altro, di cui ho fatto cenno, conformato all'esempio della nota legge 5 gennaio 1801, ed in esso, aggiunta all'abolizione dei maggioraschi e dei fedecommessi quella delle commende, era pretermessa la riserva della metà dei beni all'ulteriore chiamato che fosse discendente dal possessore, e mantenuta solo a favore dell'ulteriore chiamato di un'altra linea, quando il possessore avesse già oltrepassata l'età d'anni 60. Però allora vinceva il partito che chiedeva l'assoluta abolizione dei vincoli, senza rispetto alcuno agli ulteriori chiamati di qualunque linea.

Posto il ministero tra queste divergenti sentenze, considerò in primo luogo che, ammessa la convenienza d'introdurre uniformità di legislazione in ogni parte dello Stato e di promuovere e stringere per tal modo quell'unione tra le singole parti che dee di tanto accrescere la forza dell'intero sistema, si dovesse studiosamente fuggire tutto che potesse indurre una diversità di trattamento.

Vero è bensì che l'uniformità è massimamente necessaria per quelle leggi che deggiono regolare il presente e l'avvenire insieme, senzachè la stessa uniformità possa dirsi essenzialmente impedita da una legge speciale, come quella che sciolse i vincoli primogeniali e fedecommissarii per la Sardegna, la quale, nell'atto stesso della sua promulgazione, esaurì il pieno suo effetto col produrre certi diritti che rimasero irrevocabilmente acquistati: ma tuttavia ciò non toglie che vi sia per l'uno e per l'altro paese con la parità dei casi vera identità di ragione. Oltre di che il legislatore non dee così di leggieri, e senza una grave necessità mutare di proposito anche in quelle materie in cui, secondo la natura delle cose, sia riservato al suo potere un più largo arbitrio. E fin qui l'esperienza non ha disvelato che la legge fatta per la Sardegna sia stata malamente concetta, e fosse in questa parte viziosa.

In secondo luogo il ministero, quantunque il muovosse grandemente la ragione della legge 3 gennaio 1801 intesa ad evitare la ineguale partizione delle sostanze fra i discendenti di una data persona, ossia fra i membri della stessa famiglia, pure considerò che la riserva della proprietà della metà dei beni vincolati all'ulteriore chiamato, il quale discende dall'ultimo possessore, presentavasi quanto mai ragionevole, non essendo infrequente il caso ch'esso chiamato sul fondamento di quella speranza che pareva certezza, abbia contratto un matrimonio, ed associato altre persone alla sua condizione, o veramente che l'esistenza del vincolo abbia dato causa a certe altre disposizioni alle quali non sia più dato il rimediare, e per cui la legge a quel modo ordinata, invece di correggere le disparità procedenti dal vincolo, verrebbe a produrne ora delle maggiori a danno di coloro che erano al fedecommesso chiamati. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. ha fatto le seguenti nomine con decreti dell'11 maggio 1850:

Ferreri cav. Giuseppe, luogotenente colonnello comandante della città e provincia di Novi, trasferto al comando della città e provincia d'Alba;

Cauda cav. Luigi Vincenzo, luogotenente colonnello, già comandante il deposito del 5 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante militare della città e provincia di Novi.

— Con diploma del 1 del corrente mese S. M. si è degnata di conferire al sig. conte Giambattista Vandone della Guastalla la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, onde rimeritarlo de' lunghi ed onorevoli servizi da lui prestati come membro del consiglio generale del debito pubblico.

— *Nozze ed itinerario di S. A. R. il duca di Genova.*

Il dì 18 marzo si sottoscriveva in Torino il contratto tra le LL. AA. RR. il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, e la principessa Maria Elisabetta di Sassonia.

Partiva il duca da Torino il dì 12 aprile e per Ciamberì, Strasburgo, Francoforte e Lipsia, giungeva a Dresda il dì 21 successivo. Colà seguiva la benedizione nuziale il giorno 22 alle ore 2 pomeridiane nella cattedrale alla presenza delle LL. MM., della corte, dei grandi, delle podestà e della affollata moltitudine. Il vescovo inaugurò con breve discorso il fausto maritaggio. Compiva la funzione il canto del *Te Deum* a piena orchestra, cui rispondevano le salve d'artiglieria.

Fermatisi i RR. sposi in quella corte sino al 2 di maggio, partivano per Berlino, ivi chiamati da particolare ed affettuoso invito di S. M. il re di Prussia Federico Guglielmo IV, zio della sposa.

Arrivati a Berlino il dì stesso, si trattenevano cinque giorni ora in quella capitale, ora nelle reali vielle di Carlotteinburgo e di Potsdam, e di colà movevano alla volta di Annover, ove li traeva consimile invito di quel re Ernesto Augusto.

Spiccatisi da Annover il dì 7, arrivavano il dì 9 a Colonia, onde ripartivano il dì 11 per Magonza. Giunti a Coblenza, trovavano il principe Giorgio di Sassonia, fratello della duchessa, ivi recatosi per far grata sorpresa.

Grandi feste ed amorevolezze ed onori accolsero per ogni dove il secondogenito di Carlo Alberto, il principe compitissimo, l'intrepido e generoso guerriero.

(*Gazz. Piem.*).

— S. M. la regina Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto il magnanimo, nel dì stesso che le vennero pagate le prime somme di danaro sull'assegnamento a lei fatto dallo Stato a titolo di dovario, ordinò che ai poveri venissero largite lire ventimila; le quali tosto furono rimesse alle mani delle persone da lei incaricate di curarne la distribuzione.

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli della Turchia non presentano grande interesse. Secondo un carteggio dell'*Oss. Triest.*, la tranquillità era ristabilita il 30 p. nell'isola di Samos; i rivoltosi si erano sottomessi al governo ottomano, ad eccezione di alcuni pochi, rifugiatisi nelle limitrofe montagne. — Il 30 aprile ebbe luogo a Costantinopoli un'adunanza del consiglio, presieduta dal gran visir, coll'assistenza de'ministri e dei primari impiegati; la conferenza versò esclusivamente sugli affari di Samos e della Bosnia. — L'*Impartial* di Smirne del 3 riferisce che ultimamente sentironsi in quella città due lievi scosse di terremoto, l'una il 30 aprile, l'altra il 3 corrente. Lo stesso foglio dice che grazie alle forti misure prese dal governatore Halil pascià, la città di Smirne è sempre tranquilla, nè vi si ode più parlare di furti.

Costantinopoli, 1 *maggio*. — Il presidente del gran consiglio della Porta, Clarif Pascià, e il ministro di finanza, Nafis Pascià, sono stati posti in istato di quiescenza. Il posto del primo venne conferito a Rifaat pascià (altra volta ambasciatore turco a Vienna) che da un paio di mesi era ministro senza portafoglio, e quello del secondo a Chalid Efendi, finora Defterdare di Rumelia.

In conseguenza della continuazione dei disordini nella Bosnia, la Gran Porta inviò, prescindendo dalle misure militari, anche un commissario civile, il quale avrà da dare esatti rapporti sulle attuali condizioni di quella provincia. Fu eletto a quest'uopo il ministro di giustizia Maslum Bei, che durante la sua assenza sarà rappresentato in questo suo posto da Schekib Efendi, fu ambasciatore presso la corte di Vienna.

(*Corr. Ital.*)

GRECIA. — A compiere l'esposizione dei fatti, riferiamo il seguente documento relativo alla soluzione della vertenza inglese.

Il Barone Gros al signor Londos, ecc.

Atene, 23 aprile 1850.

Il sottoscritto ministro plenipotenziario, incaricato d'interporre i buoni ufficii della Francia per terminare all'amichevole le vertenze che esistono in questo momento tra la Grecia e l'Inghilterra, ha l'onore di far conoscere a S. E. il signor Londos, ministro della casa del re e delle relazioni estere di S. M. E., che trovandosi nella necessità di aspettare nuovi ordini del suo governo dovrà astenersi da ogni intervento officiale nelle quistioni che possono aver dato luogo a l'interposizione de'suoi buoni ufficii.

Il sottoscritto essendosi affrettato a far la medesima comunicazione a S. E. il ministro d'Inghilterra presso S. M. E., pregandolo di voler mantenere lo *statu quo* finchè il governo di S. M. B. abbia avuto il tempo di prendere a questo proposito la determinazione che gli fosse sembrata conveniente, ha ricevuto oggi stesso una risposta dall'onorevolissimo Thomas Wyse che il sottoscritto si vede nella penosa necessità di far conoscere al governo di S. M. E. Il signor ministro d'Inghilterra esprime al sottoscritto il rammarico che prova di non poter appagare i suoi voti, non permettendogli le sue istruzioni di mantenere lo *statu puo* per scrivere alla sua corte nelle circostanze attuali, ed è con vivo dispiacere che gli fa conoscere nello stesso tempo il penoso dovere che gli rimane a compiere prevenendo il comandante in capo della squadra di S. M. che dovrà prendere i provvedimenti necessarii per ottenere le soddisfazioni domandate dal governo di S. M. B.

È con un sentimento di profonda tristezza che il sottoscritto fa una comunicazione di questa natura a S. E. il ministro della casa del re e delle relazioni estere di S. M. E. e prega il signor A. Londos, di voler accogliere in questa circostanza l'espressione sincera dei sentimenti dell'alta sua considerazione.

Firmato. — L. Gros.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 14 *maggio.* — Furono dai membri della Montagna presentate molte petizioni contro la proposta modificazione della legge elettorale. Una di esse diede occasione ad una scena tumultuosa, nel corso della quale furono chiamati all'ordine i sigg. Péan e Bourzat. Si discusse sopra certi regolamenti proposti dalla commissione del bilancio per assicurar un miglior impiego dei danari pubblici. Uno concernente la legion d'onore, ha per iscopo che per l'avvenire si conferisca solo una croce ogni due estinzioni. Il governo dichiarò che questa regola non si poteva applicare all'esercito ed all'armata. Venutosi alla divisione la proposta del governo fu approvata da 352 voti contro 312. La tornata in genere fu procellosa, e finì com'era cominciata, il signor Charras facendo di essere chiamato all'ordine. — Ecco le nuove modificazioni fatte dalla commissione alla nuova legge elettorale. Fu ammesso che non sarà necessario che un uomo sia domiciliato nello stesso comune da tre anni, ma basterà che in quel tempo abbia dimorato nel cantone anche sotto diversi padroni. La commissione soppresse altresì l'articolo 3 relativo ai tre scrutinii, e ritenne solo la seguente clausula: - Niuno potrà esser eletto o proclamato rappresentante, se non avrà ottenuto un numero di voti eguale al quarto degli elettori iscritti nelle liste del dipartimento. Fu rigettata pure dagli elettori l'idea d'infliggere una multa agli elettori che non prenderanno parte al voto.

Nella tornata dell'Assemblea legislativa del 16 maggio, presieduta dal signor Bedeale, i signori Laurent (de l'Ardèche) di Flotte, Laudrin, Banal, Chaix ed altri rappresentanti della Montagna, continuarono il loro concorso alla ringhiera contro la riforma elettorale. Possono valutarsi circa quindici le petizioni deposte contro il proggetto di legge.

Nella stessa tornata il signor Piscatory fece le interpellanze al ministro degli affari esteri, domandate dall'ordine del giorno, sugli avvenimenti che ebbero luogo in Grecia. Il ministro chiesta la parola, rispose: Signori, ebbi già l'onore d'informarvi sabbato che in seguito alle spiacevoli notizie ed inaspettate che il governo francese aveva ricevuto di Grecia, esso credette suo debito di chiedere spiegazioni al governo inglese.

La risposta non essendo stata quale noi avevamo diritto d'aspettarci, il presidente della repubblica, dopo di aver sentito il parere del suo consiglio, ha richiamato il nostro ambasciatore da Londra. (*Benissimo! — Triplice salve d'applausi*).

« Per far conoscere all'Assemblea come noi fummo condotti a prendere una tale decisione, credo di doverle dare lettura della lettera che io feci scrivere al nostro ambasciatore. »

Legge quindi la lettera, in cui è detto che il governo francese non aveva acconsentito ad intervenire nell'affare sopravvenuto tra l'Inghilterra e la Grecia che con intento di benevolenza e di pace, ma sotto promessa che le ostilità sarebbero state sospese durante il corso de' suoi buoni ufficii. E che non essendo state attenute le promesse, l'ambasciatore doveva lasciare Londra dopo di avere rilasciata copia della lettera a lord Palmerston (*Benissimo! — Triplice salve d'applausi*).

« Io depongo, continua il ministro, tutti i documenti di questo affare sul banco, onde l'Assemblea ne prenda conoscenza. Essa giudicherà, certo, che noi non possiamo entrare in una discussione del fondo prima che essa non abbia conosciuto i documenti (*benissimo!*). »

Allora sorse da ogni parte un grido: Alla stampa! alla stampa! Ed il presidente rispose: sarà stampata. Quindi successe un prolungato commovimento per tutta la sala. La seduta fu sospesa, e si vide il sig. Molé avvicinarsi al banco dei ministri e congratularsi col generale de Lahitte per la dignità e fermezza della sua condotta. I deputati formano qua e là animatissimi gruppi, e senza distinzione di destra o sinistra si mescolano tutti insieme, e tutti sembrano risentirsi di un colpo portato al sentimento nazionale.

— Parlossi ieri del sequestro dell'*Evènement*, del *Siécle* e della *Presse*. Fu per errore. *La Démocratie Pacifique* sola ebbe a regolare dei conti col tribunale. Uomini di paglia affollati per la famosa petizione, fecero tutto il giorno mula da medico alla porta dell'ufficio della *Presse* onde mettervi o farvi mettere la loro firma. E non è dessa una strana cosa il vedere questa dimostrazione di zelo per impedire la pretesa violazione di una costituzione che volevasi pur violare al 13 giugno dell'anno scorso, e che si è pronti a cancellare del tutto alla prima occasione? Ecco tuttavia la sincerità dei nostri comunisti e dei loro onorandi *parteners*, gli uomini della vigilia!

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Lloyd* di Vienna: — « Nella notte del 9 al 10 è stato spedito a Gratz, dove trovavasi allora S. M. l'imperatore, un corriere straordinario con dispacci giunti da Berlino. Oltre al corriere furono anche messe in movimento le linee telegrafiche per comunicarne il contenuto. Da quanto trapela, quel dispaccio contiene buone e tranquillanti notizie.

— I fogli di Berlino parlano delle lotte che debbono quanto prima scoppiare in Francia. La *Riforma tedesca* dice, che il pericolo d'un conflitto sanguinoso sempre più s'avvicina, e la *Gazzetta di Voss* recava non ha guari un articolo comunicatole da buona fonte, in cui trattavasi della mobilizzazione di alcuni corpi d'esercito ai confini francesi, e si lasciava travedere che per non lasciar Berlino in custodia della democrazia un corpo d'osservazione russo troverebbesi sotto le armi ai confini orientali della monarchia.

— Una corrispondenza di Berlino in data del 13 ci dà per sicuro, che la Russia si è officiosamente pronunciata contro la pretensione dell'Austria di entrare con tutte le sue provincie non tedesche nella Confederazione germanica. Anche il signor di Persigny, ambasciatore di Francia, ha approvato la politica seguita dalla Prussia. Quanto alla partecipazione della Prussia al congresso di Francoforte era creduta assai improbabile, giacchè questa potenza persisteva a non volervi prender parte se l'Austria non riconosceva officialmente lo Stato federativo, e l'Austria per parte sua era meno che mai disposta ad adattarvisi.

— Al congresso di Berlino le cose camminavano piuttosto bene, secondo le ultime notizie. Baden e due altri piccoli Stati che avevano fatto riserve circa l'accettazione della costituzione rivista dal Parlamento di Erfurt, le avevano ritirato. La Prussia ha proposto che al ministero dell'Unione vi sia per ora un solo ministro, quello degli affari interni; la Prussia s'incaricherà essa degli affari esteri.

— Testo officiale della nota diretta dalla Prussia al governo austriaco contro il diritto arrogatosi da questo governo di convocare a Francoforte un congresso di plenipotenziarii, dichiarando esclusi dalla Confederazione gli Stati che non risponderebbero a quell'appello.

« L'inviato di S. M. imperiale presso questa corte, barone di Prokesch-Osten, mi comunicò la nota del suo governo, di cui è annessa copia al presente dispaccio, colla quale egli ha ricevuto missione di invitare il governo del re a mandare in sull'istante un plenipotenziario a Francoforte sul Meno per deliberare con tutti i membri della Confederazione germanica, i quali hanno ricevuto il medesimo invito per parte del gabinetto di S. M. I., primieramente intorno all'organizzazione di un nuovo interim (a Francoforte) in surrogazione di quello che spira col primo del mese, quindi intorno alla riorganizzazione della Confederazione, riconosciuta da tutti come necessaria.

« Il governo del re partecipa anch'esso al rammarico espresso in quella nota, che le trattative seguite finora, e che avevano per iscopo di stabilire una previa intelligenza fra la Prussia e l'Austria, siano rimaste senza effetto.

« Anch'esso è convinto del dovere che incumbe a tutti i membri della Confederazione di provvedere acchè gli affari federali non rimangano privi di una direzione comune, e di cooperare per la via legale del consentimento unanime alla riorganizzazione convenevole della costituzione federale che non è più adatta alle attuali circostanze.

« Il governo del re, ad oggetto di stabilire un nuovo provvisorio, fece le proposte che gli parevano presentare la soluzione più semplice, e meglio rispondere alle date circostanze. Esso deve respingere ogni risponsabilità, se dalla non accettazione di queste proposte risultò un ritardo deplorabile, ed è spirato l'interim prima che si sia pensato ad organizzarne un altro.

« Da queste circostanze medesime il governo del re prende le sue mosse per giudicare la questione della revisione del patto federale. Solo tenendo conto di questi fatti, si può arrivare ad un'intelligenza sulle basi dell'opera che si tratta di fondare. La mancanza di quest'intelligenza, come lo deplora con ragione il gabinetto di S. M. I., ha reso inutili i tentativi di conciliazione ch'ebbero luogo finora.

« Questi fatti sono, oltre agli eventi e alle risoluzioni della Dieta del 1848 per una parte, la costituzione generale dell'Austria del 4 marao 1849 e la domanda dell'Austria che vi è strettamente congiunta, di estendere la Confederazione generale a tutta la monarchia; e poi per altra parte l'unione più ristretta, nella quale entrò colla costituzione del 26 maggio, un numero considerevole di Stati tedeschi in seguito ad una risoluzione libera, di una necessità particolare della loro situazione senza portar pregiudizio ai doveri verso la Confederazione.

«Egli è dunque sul terreno del diritto consacrato dai trattati e su quello dei fatti enunciati che la Prussia si mette per prendere le sue risoluzioni.

« Per quanto poi concerne il mezzo che propone di adottare il gabinetto di S. M. I., cioè di convocare a Francoforte un congresso di tutti i membri della Confederazione, il Governo del re ne delibererà coi suoi alleati. A tal effetto S. M. ha già diretto a tutti i suoi alleati l'invito di voler rallegrarlo personalmente colla loro visita l'otto volgente mese, asssociandovi però i ministri responsabili affine di discutere in comune la via da tenersi.

« Dal risultato di queste deliberazioni dipenderanno gli ulteriori procedimenti del governo del re.

« Il governo però è anzi tutto in obbligo di protestare contro la citazione fatta nel dispaccio del gabinetto di S. M. I. degli articoli 5 e 6 dell' atto della Confederazione, come se il congresso che si riunirà eventualmente a Francoforte rappresentasse l' antica Dieta plenare che l'Austria avrebbe convocato in virtù delle sue antiche funzioni di presidente. Questa Dieta plenaria è stata disciolta dalle risoluzioni legali nell'anno 1848 e le antiche funzioni di presidente debbono considerarsi come abrogate.

« Noi dunque non possiamo riguardare la convocazione del congresso altrimenti che come un invito diretto particolarmente ad ogni governo.

« Noi senza dubbio crediamo il gabinetto di S. M. I. perfettamente competente ad invitare il governo ad una deliberazione comune sugli interessi generali, ma noi non possiamo lasciarne dedurre veruna *preclusione* (lo stabilimento di un termine fatale) o altre conseguenze che possano pregiudicare quei governi che potrebbero non trovare conveniente di associarsi alle deliberazioni attuali. Per questi ultimi non vi può essere altra conseguenza che di non applicar loro il risultato della deliberazione. Quelli che si renderanno alla conferenza di Francoforte non avranno che ad intendersi intorno ad una organizzazione esclusivamente concernente essi soli; ma non avranno in verun modo a prendere risoluzioni generali a nome della Confederazione.

« Il governo del re si crede in dovere di stabilire questi principii, riservandosi le risoluzioni e dichiarazioni ulteriori dopo che ne avrà deliberato co' suoi alleati.

« Voi favorirete comunicare questo dispaccio al presidetne del consiglio di S. M. I., e gliene lascierete copia.

« Berlino il 3 maggio 1850.

(*Firmato*) de SCHLEINITZ.

All'ambasciatore del re, il signor conte di Bernstorff ecc. ecc. a Vienna.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 *maggio in Torino.*

Tomlinson Giorgio inglese, vescovo, da Napoli. — Ramsay Guglielmo id. gentiluomo, da Firenze. — Brown Gio. id., possidente, da Marsiglia. — Kooper Brown id., da Napoli. — Ottey Giorgio id., ecclesiastico, id. — Right id. — Stuard Patrich Lindsay id., cav., id. — Dugmore Gio. id., possidente, da Nizza. — Stetlen (de) austriaco, barone, da Parigi. — Menon (de) francese, signora, da Roma. — Hindermann Francesco di Basilea, possidente, da Pisa. — De-Franceschi Giuseppe di Palma, arciprete, da Milano. — Canella Carlo di Verona, pittore, id. — Calvi Ercole id. — Motelli Gaetano di Milano, scultore, id. — Melzi d'Eril Giovanni, id., conte, da Ginevra.

Partiti il dì 16 *maggio.*

Nicholson Gio. inglese, gentiluomo, per Ciamberi. — Brooke Towshend id., possidente, id. — Mainoni d' Intignano Massimiliano di Milano, nobile, per Milano. — D'Adda Giovanni id. — Barbiano di Belgioioso Antonio id., conte, id.

Arrivati il 17 *maggio.*

Glover Samuele americano, possidente, da Parigi. — Harris Carlo inglese, gentiluomo, da Napoli. — Bompart Emilio francese, negoziante, da Genova. — Valerin de Frideurn austriaco, possidente, da Parigi. — Aubin Carlo di Francoforte, negoziante, da Milano. — Numaj Giuseppe di Forlì, possidente, id. — Madini Pietro di Milano, id.

Partiti il dì 17 *maggio.*

Ritschefska Michelina polacca, contessa, per Genova. — Mistral Giuseppe francese, negoziante, per Francia. — Oudart Luigi, id. — De la Rue Davide di Ginevra, possidente per Ginevra. — Melzi d'Eril Giovanni di Milano, conte, per Milano.

DECESSI *del* 17 *maggio in Torino.* N. 6

18 *maggio* » 9.

Dal 1 gennaio, totale » 2529.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Corsero ieri in Torino voci, secondo le quali sarebbe scoppiata una rivolta in Parigi. La nostra corrispondenza del 17 giuntaci questa mattina non ne fa cenno: l'agitazione è grande, ma ne sembra restringersi principalmente nell'Assemblea e nei segreti convegni. Ci giungono alcune notizie del modo col quale a Londra nel Parlamento venne lamentata la partenza di Drouin de Lhuys: lord Brougham lo chiamò un affare grave: il marchese di *Lansdowne* disse essere quello certo un affare grave, ma non avere l'importanza nè il carattere che alcuni gli hanno attribuito.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* fa una lunga elegia sull'attitudine ostile presa dalla Russia verso l'Austria nella quistione tedesca; il foglio bavarese vede già l'Alemagna scissa in due parti rivaleggianti a vantaggio dei popoli vicini.

Lo stesso foglio reca un dispaccio telegrafico pervenutole da Vienna in data del 15, il quale annuncia che, in seguito alle deliberazioni prese a Berlino il giorno 14, il Parlamento di Erfurt sarà riconvocato nel mese di giugno, e la Prussia nominerà un ministero dell'Unione.

Sembra che sia questa la notizia recata da un corriere straordinario a Gratz di cui parla il *Lloyd* da noi citato più sopra.

Il *Monitore prussiano* del 15 ha nella parte officiale: « S. M. il re si è compiaciuto conferire a S. A. R. il duca di Genova la decorazione dell'ordine dell'aquila nera. »

BORSA DI PARIGI *del* 16 *maggio* — Fino alle ore due e mezzo il 5 0|0 rimase senza affari tra 88, 20 e 88, 05. Durante l'ultima mezz'ora della borsa provò un sensibile ribasso, dietro la voce ch'erasi annunziato alla ringhiera dell'Assemblea legislativa il richiamo ufficiale del nostro ambasciatore a Londra. Per tale notizia il 5 0|0 cadde e rimase a 87, 60 nella sala ed a 87, 25 nella *coulisse*, in ribasso, sul primo mercato, di 85 cc. rispetto a ieri. Il 3 0|0 a 34, 40 calò di 50 cc., e la maggior parte delle strade ferrate e degli altri valori si risentirono del calo della rendita. Nulla di nuovo dall'estero.

A contanti, comparativamente ai corsi ultimi di ieri, il 5 0|0 terminò in ribasso di 65 cc. a 87, 75, ed il 3 0|0 di 30 cc. a 57, 70. Il 4 0|0 venne negoziato a 69.

Fondi esteri. I 5 0|0 Belgi (1842 e 1848) a 98 non variarono; così pure l'antico prestito romano a 74 1|4, il nuovo a 18. L'antico prestito di Piemonte a 950 ed il 5 0|0 piemontese (certif. Roth. a 84).

BORSA DI PARIGI *dell'*17 *maggio.* — Ieri sera i fondi furono molto depressi al *Passaggio dell' Opera*: il 5 0|0 era caduto a 86 25. Tuttavia quest' oggi si sono alquanto rialzati alla borsa.

Il 5 0|0 dopo molte oscillazioni venne chiuso a 87 45 in ribasso di 15 cc. da ieri.

Non si conosceva ancora alla borsa l' impressione che avea fatto a Londra il richiamo del nostro ambasciadore.

Il 5 0|0 piemontese (certif. Rotschild) si rialzò da ieri di 10 cc. L' antico imprestito a 945. Il nuovo a 925.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 18 *maggio* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	74
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	11	49
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio . .	17	35
Fagiuoli comuni . .	11	71
Riso	23	63
Riso Bertone . . .	19	08
Avena	8	67

S. NICCOLINI *gerente.*

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet,* via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento.*

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche,* riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 55.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

CONSIDERAZIONI

SULL'EMOSTATICO LÉCHELLE

Farmacia Léchelle a Parigi, via Lamartine, N. 55.

Nozioni sull'acqua emostatica.

Conoscevasi anticamente l'arte di svaporar l'acqua e di estrarre i diversi elementi delle piante. Le nostre scoperte spesse volte altro non sono che delle imitazioni per certo perfezionate, ma dovute all'ingegno degli Indiani, dei Chinesi e degli Egizi.

Gli *Arabi*, che in fatto di scienza attinsero alle sorgenti primitive si occuparono con successo di medicina, di distillazione e simili. Essi coll'andar del tempo arricchirono l'Italia, la Spagna e la Francia dei loro ritrovati. Da quanto ne dicono *Chaptal, Bérard, Rubiano,* si è specialmente nei loro scritti anteriori al decimo secolo, che noi troviamo colle parole di *Alambic, Alcool, Alcali ecc.* gli specifici terapeutici i più stimati al giorno d'oggi.

L'invenzione dell'acqua emostatica viene attribuita ai sacerdoti egizi, i quali se ne servivano per le operazioni chirurgiche, per diverse malattie, ed anche per imbalsamare. Circolarono in Italia ricette inesatte di quest'acqua; allora come adesso molti se ne attribuivano l'invenzione. A Milano, a Napoli, e in diverse altre capitali, si ottenne con questo liquido dei prodigiosi risultati, ma soltanto nelle emorragie esterne; l'uso interno del medesimo presentava gravi inconvenienti.

Minuziose ricerche valsero a convincerci essere la prima formola dell'acqua emostatica di origine egizia; essa fu recata da Cipro a Venezia dalla regina *Catterina Cornaro* nell'anno 1500. Questa formola, concepita in lingua araba, è stata tradotta in latino ed in italiano. (V. *Marin Sanuto, Sandi. Istoria civile di Venezia, Storia della Repubblica di Venezia di P. Daru dell'Accademia francese. Theden* chirurgo in capo di Federico il Grande, sull'acqua traumatica)

Dopo aver confrontato lo specifico di Binelli coi documenti dalla storia trasmessici sull'antica composizione dell'acqua emostatica, noi abbiamo riprodotto quest'acqua con tutte le sue proprietà primitive, molto superiore a quelle che l'ignoranza o il ciarlatanismo avevano preconizzato in alcune composizioni recenti imperfette o sofistiche.

Questo liquido prezioso composto dal signor Léchelle, contiene pertanto al sommo grado tutte le sue proprietà conservatrici, rigeneratrici, e distributive che gli antichi avevano riconosciuto, relativamente alla natura del sangue, alla sua composizione e alla sua circolazione. É poi anche il solo prodotto di simil fatta, che possa essere somministrato anche a forti dosi sì all'interno che all'esterno.

PROPRIETA' DELL' EMOSTATICO LÉCHELLE SUL SANGUE.

L'azione dell'emostatico Léchelle nelle malattie è fondata sulla possibilità di modificare il sangue e l'organismo, per ricondurli al loro stato normale.

Buon numero di osservazioni chimiche e medicali avendo dimostrato la sua facoltà tonica di stimolare e di rinnovare il sangue e sul mucoso, si è a queste proprietà speciali che si deve la guarigione di malattie, per le quali i mezzi ordinarii tornerebbero inefficaci.

Questo medicamento fa cessare le emorragie interne ed esterne, e gli scolamenti mucosi, le emorragie del naso, della bocca, dei polmoni, degl'*intestini, della vescica,* dell'utero, dell'ano, le perdite, le diarree, le dissenterie, le cholerine.

L'*emostatico Léchelle* guarisce lo sputo di sangue, i reumatismi, le tossi nervose ed è ciò che v'ha di meglio per le malattie di petto, di stomaco e dei bronchi, per le etisie, le bronchiti, i catarri, l'asma e simili; le affezioni di bocca e di gola, gl'imbarazzi, le ulcerazioni e le piaghe d'ogni natura non resistono all'uso di questo medicamento.

L'*emostatico* purifica il sangue guasto per causa d'eredità o di malattia.

Un'infinità di relazioni pervenuteci, numerosi certificati sotto i quali stanno i nomi dei medici più onorevoli e di migliaia di ammalati ci permettono di asseverare esser questo rimedio il più prezioso ritrovato che da lungo tempo siasi fatto nella scienza terapeutica.

In somma, le proprietà balsamiche di quest'acqua, essenzialmente igienica e medicale, la rendono indispensabile per l'uso domestico ed ogni famiglia ne dovrebbe sempre essere provvista.

L'emostatico Léchelle si vende in boccia al prezzo di 4 *e* 8 *franchi.*

Si guarentiscono soltanto le boccie suggellate col nome del proprietario e colle parole di EMOSTATICO LÉCHELLE scritte in rilievo.

Deposito generale, *via Lamartine a Parigi,* e in Torino presso il Gerente del *Risorgimento.*

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll' uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

MANCIA

A chi consegnerà al libraio Magnaghi un braccialetto d'oro smaltato, stato smarrito domenica 19 maggio nella Chiesa di S. Filippo.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Fornaretto.*

NAZIONALE. — Serata misteriosa del sig. Gilardi.

D'ANGENNES. — Septième représentation de M. LEPEINTRE aîné: *Le Bénéficiaire. — Le Chiffonier.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i *principali Librai.* — Per le PROVINCIE, presso gli *Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri,* libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 21 Maggio 1850. Num. 740.

TORINO

20 *Maggio.*

RIVISTA.

La inquietudine degli animi in Francia, per volgersi ed essere attratta all'infuori del suo abituale cerchio, non perde certo di intensità. L'arrivo di Drouin de Lhuys a Parigi non isturbò che istantaneamente l'attenzione tutta assorbita nella interna quistione sociale. Il ministro dell'estero diede alcune spiegazioni sovra il bizzarro fatto del silenzio del *Moniteur* intorno alla importante comunicazione il giorno antecedente da lui fatta del richiamo dell'ambasciadore da Londra. L'Assemblea era ancora agitatissima. Una processione di Montanari capitanata da Napoleone Gerolamo Bonaparte presentò varie petizioni contro la riforma elettorale: alcuni rappresentanti lo fecero in silenzio; altri invece alle petizioni aggiunsero i loro commentari. Il signor Miot fu in questa occasione (che non è la prima nè sarà l'ultima) richiamato all'ordine *colla censura.* S'è nominato Berryer relatore del bilancio delle spese, e Gouin di quello delle riscossioni. La *Presse* fa una enumerazione delle conseguenze che fluiranno dal dissapore di Francia con Inghilterra. Un dispaccio del 18 reca che si è presentato all'Assemblea il progetto di riforma, e che la tranquillità non era turbata.

Riceviamo nuove assicurazioni che il Parlamento di Erfurth debba essere riconvocato nel corso del giugno. Qualunque siano le disposizioni del Congresso di Berlino, il governo dell'Assia dichiara non voler rinunziare al dritto di farsi rappresentare a quello di Francoforte. Una lettera di Berlino assicura che i signori di Manteuffel e di Gagern sono indicati quali futuri ministri dell'Unione. Giusta alcune corrispondenze, il gabinetto di Vienna avrebbe formalmente protestato contro l'ammessione del plenipotenziario prussiano a Francoforte.

Il *Daily-News* contiene i documenti ufficiali delle diplomatiche trattative fra la Spagna e l'Inghilterra.

Secondo il *Morning Herald* potrebbe presto aver luogo lo scioglimento del Parlamento.

Come nelle *ultime notizie* di ieri abbiamo notato, il marchese di *Lansdowne*, nel rispondere alla Camera de' lordi all'interpellanza sulla partenza di Drouin de Lhuys, non attribuì a quel fatto l'importanza che generalmente gli veniva data. La stessa risposta a un dipresso venne sporta da lord Palmerston nella Camera de'comuni al sig. Gibson.

Il Consiglio federale svizzero, nella seduta del 13 maggio, ha dato le disposizioni per la esecuzione della legge monetaria, e per ritirare le monete attuali. Ha inoltre abolito il dritto che colpisce l'esportazione del legno dal cantone di Uri, come contrario alla Costituzione federale. — Esso ha ricevuto un rapporto del Consiglio di Stato del cantone di Friborgo, che ha per oggetto di scusare lo *allarme* del 4 maggio. Ben si ricava da quel rapporto quanto sono ancora ferventi le passioni politiche nel detto cantone.

Il governo di Ginevra è sempre minacciato, più che dal partito liberale conservatore, dal partito socialista, nelle prossime elezioni municipali.

Nessuna notizia degna di particolare menzione riportano i giornali del centro e del mezzogiorno d'Italia.

Sappiamo che in questi giorni il municipio di Novara diede al sig. cav. Bollati l'incarico di recarsi a Torino per sollecitare dal governo e dal Senato la modificazione della legge stata votata dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 marzo p. p. per la concessione di un sussidio di lire 500,000 alle provincie limitrofe della Lombardia, state maggiormente danneggiate nell'ultima guerra.

Le disposizioni in quella legge contenute spiacquero grandemente ai cittadini della provincia novarese, secondo ci consta anche da molti particolari ragguagli giuntici da quelle parti; spiacquero e per la sostanza e per la forma, e sovrattutto per il modo di applicazione.

All'epoca della discussione della legge noi abbiamo già palesato apertamente quale fosse la nostra opinione sulla questione di diritto, e ci occorse anche di pronunciare qualche parola, forse un po' severa, a proposito di certe teorie che non potremmo approvare giammai, e che in allora vennero da taluno degli oratori messe in campo. Ma non fu certo nostra intenzione giammai di disconoscere la fondata ragione che quelle provincie hanno di attendersi uno speciale riguardo. Dobbiamo poi per amore di verità convenire che avemmo colla Camera comune l'errore di un obblio, non avendo cioè presi in considerazione i varii documenti dai quali appare che l'autorità governativa ha dato iteratamente l'assicuranza ai cittadini del novarese che sarebbero stati indennizzati dei sofferti danni.

Questi documenti che hanno un grave peso, e che obbligavano moralmente il governo e la nazione, non furono noti alla commissione, nè tampoco citati nella discussione fattasi alla Camera. Noi abbiamo già manifestata schiettamente la nostra opinione sovra questo proposito, ed ora lo ripetiamo: la non conoscenza di que' documenti fu la sola cagione della decisione della Camera.

Molto probabilmente il parere della Camera sarebbe stato altro se gli avesse avuti sott'occhio. Appoggiati impertanto ai medesimi, noi non esitiamo a raccomandare ora, e in linea d'equità e in linea di politica convenienza, la causa della provincia novarese al Senato, che ha il mezzo facile e pronto di provvedere a quest'emergenza in modo per tutti soddisfacente.

La provincia di Novara non esige certamente l'immediato rimborso dei danni sofferti e da indennizzarsi: per ora ciò che le sta a cuore di ottenere si è un affidamento dalla nazione, dal governo. E quanto al modo di porlo quindi in effetto, essa saprà tener conto all'erario delle sue strettezze. L'aumento di somma non è troppo forte; e se dee valere a calmare l'effervescenza e togliere via il malcontento, riconciliando i cuori e le menti, sarà pur sempre bene spesa. La cagione poi dei danni e la natura loro denno esserci di sprone a desiderare che questa malaugurata vertenza sia al più presto definitivamente risolta, e in guisa che non lasci dietro di sè nè rancori, nè recriminazioni, nè lagnanze.

Nè la Camera de' deputati sarà ostacolo a riformare, dopo un voto del Senato, il suo primo giudizio, dacchè a questo mancò un elemento di fatto importantissimo.

Così valga questa novella dimostrazione di interesse per parte del governo e del Parlamento a rassodare vieppiù quel vincolo di mutua affezione e di mutua stima fra le varie provincie dello Stato, che creando l'unione, e per essa la forza, può sola dischiudere al Piemonte quell'avvenire che è l'aspirazione continua di tutte le anime nobili e generose.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi, il primo giorno del sesto mese dell'attuale sessione parlamentare, quinta ricorrenza dall'apertura della Camera, era destinato a segnar l'epoca in cui per la prima volta un Parlamento italiano discutesse un presuntivo dello Stato. Il passivo degli esteri era all'ordine del giorno, in conseguenza della risoluzione della Camera di dedicare le due prime sedute di ogni settimana ai bilanci. Cinque ore sono trascorse sopra una quistione preliminare; e l'ordine del giorno è rimasto non derogato, ma eluso. Nessun bilancio fu ancora toccato!

Ah! certamente! qualche deputato della destra, di questa maggioranza così cieca nella sua fiducia pel governo, che lo fa correre a rovina misero acrobate senz'asta di equilibrio sopra una corda fatale, avrà immaginato qualche espediente per protrarre ancora il mistero dal quale la sinistra tentava strappare queste opere delle tenebre che chiamansi bilanci. — Sì certamente: un deputato ha fatta quella mozione che sospendeva indirettamente e indefinitamente la discussione del bilancio, un deputato che ha nome Lorenzo Valerio, lo stesso che sollecitò i bilanci del 1849, che quando era pronta la relazione sovra essi, volle anteposti quelli del 1850, che spediti i lavori su quelli del 1850, chiese prima la discussione di quelli del 1851, e che quando si proposero le nuove leggi di finanza votò ancora una volta per la discussione de' bilanci del 1850!

Noi non imiteremo pertanto certi organi de' partiti politici, che se la mozione preliminare fosse partita dalla diritta l'avrebbero qualificata per un *espediente.* Noi non diremo che il deputato Valerio ha voluto ritardare di un giorno la sospirata discussione. Noi diremo quel che è. Il desiderio di congiungere il suo nome, di far onore al suo partito con tre o quattro idee di riforma che appartengono alla maggioranza, e la predilezione per le massime, gli hanno suggerita la sua proposizione preliminare.

Chiedeva il deputato Valerio che prima d'innoltrarsi a discutere i presuntivi, la Camera volesse adottare cinque massime che la debbano guidare in quell'esame: 1. Che debba cessare l'ineguaglianza per la quale gli impiegati degli esteri sono più ampiamente rimunerati che quelli di pari grado negli altri ministeri. 2. Abolizione de' così detti trattenimenti o maggiori stipendii, per cui alcuni impiegati ricevono de' soprassoldi di favore. 3. Abolizione del sistema di mettere funzionarii e impiegati in aspettativa, cioè in percezione di soldi senza servizio. 4. Soppressione delle cumulazioni di stipendii e pensioni di riposo, per le quali lo stesso individuo è presunto nel tempo istesso attivo e inoperoso per ricevere con due titoli. 5. Trasferimento di tutte le pensioni al bilancio delle finanze.

Non vi è alcuna di queste massime che non sia sanissima e commendevole: epperò il ministro dell'interno si affrettava ad accettarle con parole così calde e potenti, che provocavano un giusto plauso alla sua adesione. Quelle massime infatti sono proclamate nella relazione della commissione del bilancio, applicate nel suo lavoro. In esso è detto altamente che la condizione degli impiegati della segreteria degli esteri debba esser pari a quella degli impiegati delle altre segreterie di Stato, è condannato il sistema delle aspettative, espresso il voto del trasferimento di tutte le pensioni al bilancio delle finanze. L'abolizione de' soprassoldi di favore a titolo di trattenimenti o maggiori stipendi e la soppressione de' *cumuli* sono poi proclamate nel progetto di legge dell'avvocato Demarchi, da più tempo presentato alla Camera.

E l'onorevole Rosellini, relatore della commissione incaricata di quel progetto, trovandolo fecondo per la discussione de' bilanci, al cominciare di questa seduta avea deposto al banco la sua relazione e impetrata l'urgenza. Ond'è che, udita la mozione Valerio, non seppe dispensarsi dall'osservare che il deputato della sinistra proponeva quanto era scritto nella relazione della commissione, e nel progetto Demarchi.

Qui non possiamo astenerci dal segnare la differenza notabilissima tra il procedere della sinistra che nella votazione si mostrò solidaria al Valerio, e quello del terzo partito dal quale evidentemente era ispirato Rosellini.

Tutta la Camera sentiva la convenienza di applicare, secondo l'opportunità, le buone idee che oggi ripeteva l'onorevole Valerio.

La maggioranza confidava nella sua forza, e nelle manifestazioni della sua commissione; essa non avea bisogno d'imporsi ciò che sentiva di voler fare.

Il terzo partito era meno fidente, e quindi si affrettava a spedire al banco la relazione del progetto Demarchi, così fecondo di ottime norme. Ma vaglia il vero: in questa tattica non era ispirato da alcun pensiero di politica personale. Tutto intento al meglio della cosa pubblica, avea preordinato il movimento Rosellini senza mettere in evidenza la sua onorata cooperazione al servizio del paese, anzi ecclissandola dietro un atto di semplice forma, la presentazione del rapporto sopra un progetto il cui onore appartiene all'onorevole vice-presidente Demarchi, uomo della destra.

La sinistra soltanto, e con qualche eccezione, voleva farsi un titolo speciale di benemerenza delle idee di riforma comunemente ricevute; triste necessità di ogni opposizione gratuita a' governi che sono nella buona via, e che anticipano sopra ogni idea praticamente buona e opportuna.

Le reclamazioni legittime di priorità del deputato Rosellini per la commissione della legge Demarchi, e del deputato Sappa per quella del bilancio esteri, e la discussione che ne seguiva, furono per qualche tempo interrotte da un discorso del sig. Cerutti, commissario del governo, oppugnante la parità di condizione tra gli impiegati degli esteri e quelli degli altri dicasteri, a forza di esempi e di ragioni che seguendosi a miriadi e sommati gli uni alle altre, non giunsero mai a sollevare di un pollice il suo assunto. Effetto di una posizione non ben calcolata; la difesa della causa già perduta agli occhi stessi del ministro che avea parlato prima di lui, di una classe alla quale appartiene l'onorevole commissario.

Prosatori della politica, noi non intendiamo la nobile gara nel mettere innanzi le buone idee, che ne ritarda l'applicazione; e quindi non sapremmo giustificare nè la destra, nè il centro di non aver votato in due minuti la proposta Valerio, se il risultamento di questa votazione non doveva essere che una soddisfazione al suo amor proprio. Ma appunto perchè prosatori non abbiamo alcuna stima di questa smania delle massime, di questa eterna riproduzione della dichiarazione de' dritti dell'uomo, de' dritti del Parlamento, de' dritti dell'impiegato, de' dritti del bilancio, dichiarazioni sempre, applicazione giammai; poichè l'esperienza c'insegna che le massime furono sempre più violate là dove furono cento volte dichiarate. Non possiamo quindi che far plauso ai deputati di tutti i lati della sala, Sappa, Cavour, Lanza, Rosellini, Buffa, Demaria, Revel, Mellana, Jacquemoud Antonio, che dimostrarono in termini più o meno espliciti quanto fosse disconveniente il premettere dichiarazioni al bilancio, e più opportuno lo applicare le buone regole ovunque fosse possibile.

A che monta, diceva Cavour, una dichiarazione preventiva di principii? Essa non sarebbe una legge; essa non legherebbe la Camera che con la forza morale di un precedente. Votato il progetto Demarchi, non sarà necessario attendere che l'adozione del Senato e la sanzione reale ne facciano una legge, perchè il voto della Camera sul progetto acquisti per essa l'autorità morale di un precedente; e impetrava e otteneva che il progetto Demarchi fosse portato alla seduta di sera del prossimo mercoledì. Mostrava quindi come la commissione avesse ampiamente applicato nelle disposizioni del progetto i principii esposti nella relazione; alla quale osservazione avendo risposto il deputato Bunico con parole che ci dispensiamo dal qualificare, che l'applicazione di quei principii fatti dalla commissione era nulla anzichè insufficiente — prima Cavour con parole più velate, e poi Demaria con caldissime proteste ebbe a sfidarlo a dichiarare alcuna cosa da lui proposta, dalla commissione non adottata. Bunico dopo aver posto dal canto suo Demaria, che non se ne mostrava gran fatto contento, parlò di proposizioni fatte, *ora di una cosa ora di un'altra*, ma sventuratamente per lo effetto della sua precedente catilinaria non seppe indicarne una sola!

Ultimamente la Camera votò l'ordine del giorno proposto da Rosellini, spiegato da Jacquemoud Antonio, appoggiato dalla destra, col quale: considerando che le massime indicate dal deputato Valerio possono trovare il proprio luogo nella discussione del bilancio, deliberò di passare a tal discussione.

Il pericolo di cominciare dallo stabilire de' principii assolutamente buoni, ma non in tutto immediatamente applicabili fu ottimamente dimostrato da un esempio dato da Cavour di un caso, in cui mutando anche il nome, è forza conservare alcuni soprassoldi al ministero della giustizia, da un altro proposto da Revel di una eccezione necessaria alla regola che abolisce gli stipendi di aspettativa, da un terzo del deputato Lanza, che ben mostrò come il trasferimento delle pensioni sul bilancio delle finanze non è attuabile nel 1850. Lanza espose nettamente quanto rapidamente il rapporto della commissione e il progetto Demarchi, nei quali mostrò trasfusi i principii reclamati.

Buffa con parole gravi e conte rivendicò l'onore della propria opinione, deplorò il tempo tolto agli articoli del bilancio, in cui le bramate riforme sarebbero già state attuate nelle ore date a sollecitarne la teoretica dichiarazione, e fu bene in diritto di rimandare la taccia di politica poetica che gli era fatta dal sig. Valerio.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione generale del bilancio per l'esercizio del ministero Esteri* 1850.

La seduta è aperta all'1 e 1|2.

Sono approvati i verbali delle sedute del 18 maggio.

Si legge il solito sunto di petizioni.

Rosellini riferisce il progetto di legge del signor Demarchi per riduzioni di stipendii e pensioni: ne domanda l'urgenza.

Brofferio chiede, che prima di passare all'ordine del giorno, si voti sulla petizione del signor Caravana già stata discussa nella sera del sabbato; al cui riguardo non si potè allora prendere alcuna deliberazione per non essere più la Camera in numero.

Presidente. La Camera ha stabilito, che le sedute del lunedì e martedì fossero esclusivamente destinate all'esame del bilancio.

Brofferio. L'ordine parlamentare richiede, che prima di passare ad altra questione, si termini quella che è in discussione.

Presidente. Se così fosse, bisognerebbe continuare la discussione della legge del bollo. Di più farei osservare, che ora è assente il ministro della guerra a cui si riferisce quella petizione.

Interrogata la Camera, la votazione sulla petizione del sig. Caravana avrà luogo mercoledì.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'esercizio del bilancio del ministero Esteri del 1850.

È aperta su di esso la discussione generale.

Louaraz accenna ai grandi bisogni d'economia che si sentono presentemente; per ottenerla crede che sia necessario andar a cercare le radici delle piaghe, di cui è ora affetta la nostra amministrazione non solo civile, ma anche ecclesiastica; ricorda ciò che parecchie tornate sono fu detto dal signor Sineo riguardo ai beni del culto in Sardegna. Accerta che non solo l'utile del paese richiede serio esame del bilancio, ma la moralità pubblica esigere che vengano tolti molti abusi, che se tollerabili sotto l'assolutismo sono incompatibili in un governo liberamente costituito.

Valerio L. Credo che prima di addivenire all'esame del bilancio, la Camera abbia a pronunciare su di alcune questioni preliminari, che io ho l'onore di sottoporle. La decisione che si prenderà su di esse di molto faciliterà la discussione del bilancio, e la loro applicazione potrà trovar luogo nei bilanci di tutti i dicasteri.

Le proposte sono

Siano eguagliati gli stipendi di tutti gli impiegati d'egual grado in tutte le segreterie dello Stato.

Come ognuno sa presentemente essi sono assai maggiori nel dicastero Esteri.

Sia soppressa la categoria dei trattenimenti e maggiori stipendi.

Soppressione delle paghe di aspettativa.

Soppresse le pensioni a riposo.

Sia instituita una commissione per la revisione delle pensioni di riposo agli impiegati e loro famiglie.

Faccio fin d'ora la domanda al ministero d'una pianta organica di ciascun dicastero per il bilancio 1851.

In questo modo, spiegando la Camera il suo volere su tali questioni, il ministero e la commissione avranno una norma fissa nella formazione e nell'esame del bilancio 1851.

Le deliberazioni della Camera assumeranno un carattere di generalità, e precluderanno la via alle questioni di personalità che potrebbero elevarsi, discutendo parzialmente questi principii nell'esame di ciascun bilancio.

Ministro dell'interno. Il ministero è lieto di trovarsi in tutto e per tutto perfettamente d'accordo sulle massime poc'anzi espressa dal sig. Valerio, e nutre speranza che i principii esposti troveranno unanimi e Camera e governo; cosicchè il paese potrà scorgere come noi tutti portiam l'opera nostra pel conseguimento del suo maggior bene (*bravo! bene!*).

Sulla prima questione avrà qualche osservazione a fare il regio commissario.

Quanto alla seconda riguardante i maggiori trattenimenti ed assegni, io non esito a dichiarare che nulla havvi di più abusivo di quanto ora si pratica.

Perchè se un impiegato non è abbastanza retribuito gli si aumenti lo stipendio; se è retribuito a sufficienza, allora non c'è mestieri di maggiori trattamenti (*bravo*). Quando un impiego non presenta più alcuna speranza d'aumento per 20 o 30 anni, se si vuole si adotti il principio d'aumento di stipendio ogni 8 o 10 anni, e si conseguirà lo stesso scopo con un mezzo regolare.

La terza questione è quella della soppressione delle paghe d'aspettativa. Io credo che in questa parte necessariamente si dovrà venire ad una riforma di regolamento, perchè esso finora le permetteva fissando però un *maximum* ed un *minimum* dai quali può il governo essersi forse anche scostato, ma per la maggior parte vi si attenne. Il governo si occupa della riforma di questo regolamento e sarà presentato per legge.

La quarta proposta è così evidente, che nulla più.

Viene la proposta di una commissione per la revisione delle pensioni e stipendii; in riguardo a questa non posso a meno di osservare che si deve aver riguardo alle posizioni già acquistate.

Quando la Camera avrà stabilito il modo di riveder questi stipendii, potrà ordinare che riducansi a norma dei regolamenti gli stipendii e pensioni che non lo sono, ed il governo per decreto reale potrà rendere regolare tutto ciò che non lo è.

Il deputato Valerio domanda piante regolari pei diversi dicasteri. La formazione di esse era commessa ad una commissione speciale istituita per proporre alla sanzione sovrana un decreto reale, col quale fossero definitivamente stabilite le attribuzioni dei diversi dicasteri ed il numero dei loro impiegati. Il lavoro è preparato, il consiglio dei ministri non ha ancora potuto esaminarlo definitivamente.

Però nulla si ommetterà perchè queste piante siano unite al bilancio 1851. Certamente volendo ridurre gli impiegati, ne rimarranno di quelli fuori di pianta; io non credo che la Camera voglia ch'essi siano inquietati pel loro stipendio, tanto più che potranno continuare i loro lavori finchè rientrino nelle piante.

Aggiungerò un'osservazione relativa al bilancio dell'azienda degli esteri, che cioè si stabilisca per norma che tutte le pensioni saranno portate nel bilancio delle finanze, acciò essendo tutte graduate, possa la Camera più facilmente vedere a quanto ascendano, e se esse siano state regolarmente distribuite. Si avrà ancora un altro vantaggio, ed è che allora la liquidazione delle pensioni non si fara più dal dicastero che la ha promossa, ma dal ministero di finanze, per la qual cosa si dovrà stabilire una commissione permanente.

Nulla più ho ad aggiungere; dirò solo che il governo è lieto di poter concorrere con voi a ridurre le spese al pretto necessario.

Rosellini. Quantunque io riconosca giuste e lodevoli le proposte del sig. Valerio, debbo tuttavia far osservare che l'esaminare ora le proposte sue sarebbe tutt'uno che discutere immediatamente la legge Demarchi. Conobbi anch'io l'importanza che tali deliberazioni della Camera avrebbero avuto in presenza della discussione del bilancio, e per questo appunto chiesi l'urgenza del progetto che ho riferito: siccome poi trovo poco conforme alle regole parlamentari, che allorquando havvi formulata una proposta di legge, e che fu già da una commissione esaminata e riferita, si anteponga a questa una semplice proposta di un deputato; perciò io mi oppongo a che siano discussi i principii preliminari enunciati dal sig. Valerio, e rinnovo la domanda d'urgenza per la proposta Demarchi.

Sappa. Nella gran concordia con cui furono accettate le proposte Valerio, io come relatore della commissione non potrei a meno di far osservare che a tutte queste riforme si fa cenno nella relazione del bilancio del ministero Esteri, comprendendo pure la riduzione d'impiegati, per la quale si invita il ministero a trovare il modo più acconcio.

Debbo ancora aggiungere a riguardo degli stipendi in aspettativa, che le misure sancite nel regolamento del 1835 erano assai buone e giuste, e furono gli abusi che poscia s'introdussero che lo deviarono.

Valerio L. risponde al sig. Rosellini che alcune delle sue proposte non sono accennate in quella del sig. Demarchi. Rivolgendosi al sig. relatore Sappa, dice che ammette che il regolamento del 1835 contenesse misure buone ed eque, ma che appunto agli abusi in quello introdotti dovrà la Camera provvedere per l'avvenire. Insiste pel pronto esame delle sue proposte.

Cerruti R. commissario. Il sig. Valerio proponendo la riduzione ad eguaglianza di stipendi per tutte le segreterie di Stato, accennò al maggior retributo che si dà a quelli del ministero esteri. Io mi credo in obbligo di sottoporre alla Camera alcune osservazioni a questo riguardo.

L'oratore accenna alla posizione creata a questi impiegati dai vari regolamenti dal 1814 in poi. Dice che simile questione fu già trattata anche da altre nazioni, ma che tuttavia in Inghilterra esiste questa differenza a favore del ministero esteri. In Francia, mentre in tutti i dicasteri il maximum di stipendio che si dà ai capi di divisione è di fr. 15 mila, in quello degli esteri il minimum è di 20 mila. Egual cosa succedere nel Belgio. Trae la causa di tal differenza dalla maggior capacità che si richiede in questi impiegati per la maggiore importanza delle funzioni che sono chiamati a compiere, dal servizio maggiormente vincolato, dall'orario molto incomodo, e più di tutto dalla lentezza che s'incontra nel percorrere tal carriera. Nega che tale maggior retribuzione possa qualificarsi col nome di privilegio. Esamina quali sarebbero le conseguenze che ne deriverebbero dalla riduzione di stipendio.

Il monopolio diplomatico nelle mani della ricca aristocrazia, poichè le classi meno ricche si ritirerebbero da un impiego che non presenterebbe stipendio corrispondente alla somma delicatezza e responsabilità cui si va soggetto nel disimpegnare quelle funzioni.

Riguardo alla domanda fatta dal signor Valerio della pianta del personale, il signor commissario avverte che già la commissione aveva pensato alla riduzione del medesimo, ma che ebbe a convincersi non esservi in quello dell'eccedente, ed essere erroneo il giudicar di esso sulle basi dei tempi dell'assolutismo.

Osserva che le forme costituzionali contribuiscono assai a richiedere maggior numero d'impiegati, perchè ciò che allora al solo giudizio del ministro veniva tosto eseguito, ora è soggetto a molte formalità, ed il ministro stesso abbisogna d'essere circondato da distinti impiegati, che vengano coi loro lumi in suo soccorso nelle deliberazioni. Enumera i vari e molteplici lavori che hanno a compiersi nel ministero esteri, e termina esprimendo la sua fiducia sul giudicio della Camera riguardo al personale di quel dicastero.

Revel s'oppone alla presa in considerazione delle proposte Valerio, perchè premature. Dice che la commissione del bilancio avrebbe creduto mancare al suo dovere, se non se ne fosse occupata essa stessa, ma che atteso l'esame che in altra commissione facevasi della legge Demarchi, ella per evitare duplicazioni credette di dover attendere la discussione di quella legge, per mettersi con essa in armonia sui principii che avrebbe creduto da adottarsi, ed introdurvi quegli emendamenti che avesse creduto convenienti.

La considerazione stessa che trattenne la commissione crede dovrebbe determinare la Camera ad attendere la discussione della proposta Demarchi.

Rosellini. Se la Camera pronunciasse un giudicio sulle proposte Valerio, non potrebbe più venire in discussione il progetto di legge Demarchi, poichè bisognerebbe rinvenire su decisioni già prese.

È vero che questa è forse espressa in termini generali, principalmente riguardo alla pianta del personale degli impiegati, ma se ne fa tuttavia cenno; in qualunque modo poi non credo sarebbe ragione sufficiente perchè s'avesse a discutere una pura proposizione d'un deputato, lasciando indietro una legge già presentata anteriormente e da apposita commissione studiata. Perlochè io rinnovo la mia preghiera, che sia la discussione delle proposte Valerio differita all'epoca della discussione della legge Demarchi.

Sappa. La commissione si è occupata dell'esame dei principii che fanno ora oggetto delle proposte Valerio, e sebbene, attesa la legge Demarchi, non abbia creduto di doverne far oggetto di discussione, tuttavia onde esprimere fin d'ora alla Camera il suo desiderio di risparmi, ha introdotto nel bilancio varie modificazioni economiche; io prego perciò la Camera a passare alla discussione di quello, ed sig. Valerio vi vedrà in fatto applicate le sue proposte.

Valerio L. crede necessario prima d'entrare nella discussione del bilancio, di decidere sui principii preliminari da lui posti; dice che a nulla monta da chi provengano le proposte se da Demarchi o da altri, ciò che importa essere la pronta discussione di esse. Protesta che è per provvedere alle presenti bisogne che egli insiste pell'esame delle sue proposizioni.

Sulis osserva che le proposte Demarchi e Valerio non ponno insieme confondersi; che è vero che quella Demarchi è compresa in quelle di Valerio, ma non queste in quella, perlocchè appoggia la domanda di pronta discussione fatta dal sig. Valerio.

Mellana chiama l'attenzione della Camera sul carattere della proposta Demarchi, che è quello d'una legge, e che perciò abbisogna della sanzione senatoria e reale prima che si possa prendere per norma stabilita: in seguito a tale osservazione egli, onde non dilazionare di troppo la discussione del bilancio, si dichiara pel pronto esame delle proposte Valerio, che appunto pel loro carattere di semplici proposte non abbisognano che della decisione della Camera.

Rosellini nega al sig. Sulis la verità della sua asserzione, la attribuisce a non sufficiente cognizione del progetto Demarchi. Siccome l'esame del bilancio non potrà più avere luogo che per la seduta di domani e verrà poscia rimandato a lunedì venturo, egli propone che la Camera si occupasse tosto delle categorie che non hanno relazione colle proposte Valerio, ed intanto durante la settimana si procedesse alla discussione della legge Demarchi.

Valerio s'oppone alla proposta Rosellini, perchè in tal modo si procederebbe alla discussione del bilancio prima di aver votato sui principii preliminari.

Si lagna perchè quello che fu da principio accolto con tanta concordia, sia ora fatto oggetto di perfetta discordia, e si tenti porre difficoltà su ciò che era stato formolato con tanta chiarezza.

Ministro dell'interno. Io non credo che il signor Valerio voglia la pronta esecuzione delle sue proposte. Il ministero potrà bensì dire ad un nuovo impiegato che si presenti: a quel tale impiego non è più annesso lo stipendio di cui godè finora, ma non lo diminuirà certamente agli impiegati già esistenti, che hanno su di esso acquistato un diritto (*bravo*).

Sineo. Il bilancio si divide in due categorie, di spese ordinarie e di spese straordinarie; perciò ammettendo anche il principio del sig. Valerio di riduzione di stipendi, se si crederà di dover dare compensi a qualche impiegato, questa spesa potrà collocarsi nella categoria delle spese straordinarie, alla quale non si riferisce la proposta Valerio, ed in tal modo rimarrebbe fermo il principio.

Pallieri. Io voleva far notare l'essenziale differenza tra la proposta Demarchi, che è una legge, e le proposte Valerio che potrebbero aver immediata applicazione nei bilanci passivi, dei quali abbiamo già la relazione; ma mi ha prevenuto il sig. Mellana. Io porto opinione che convenga pensare senz'altro alla discussione delle proposte Valerio. Niuno più di me desidera venga presto attuata la proposta Demarchi, ma se si considera la lentezza con cui procede la macchina legislativa ed alla quantità dei lavori che si hanno, si ha ragione a temere che di questa sessione essa non potrà essere trasformata in legge; per la qual cosa, ritenuta l'immediata utilità che si ricaverebbe dalle proposte Valerio, parmi si abbiano tosto queste a discutere.

Cavour. L'onorevole sig. Valerio ebbe a dirci che dopo le proteste di concordia pareva fosse per nascere completa discordia; soggiunse che amava i conti chiari. Io lo accerto che non meno di lui io e gli onorevoli miei amici politici amiamo i conti chiari, e glielo dimostrerò in poche parole.

La differenza tra l'opinione Valerio e quella di Rosellini consiste in ciò, che questi crede si debba aspettare maggior utilità pratica dalla discussione della legge Demarchi, che non delle proposte Valerio, ciò che credo facilmente provato.

Per l'approvazione generale che incontrarono le sue proposte il signor Valerio ha creduto che nulla fossevi di più facile che tradurle in formole applicabili al bilancio attuale: e qui appunto a mio avviso sta il suo errore, poichè per la loro applicazione si presentano difficoltà alle quali a prima giunta neppur si pensa.

Addurrò una prova che sarà apprezzata e dal deputato Vario e dal deputato Josti. Siamo d'accordo sull'uniformità di stipendii che si deve stabilire per i diversi dicasteri, e la commissione del bilancio fu su questo punto quasi unanime, e nella Camera essa non incontrò seria opposizione, eppure il sig. ministro dell'interno c'ha fatto osservare che se approveremo che gli impiegati aventi lo stesso grado abbiano lo stesso stipendio, è anche giusto che chi percorre una carriera nella quale non havvi avanzamento di grado, possa dopo un dato numero di anni venir rimunerato con aumento di stipendio. E per verità di questi casi se ne potranno presentare molti, specialmente nei capi di divisione del dicastero di grazia e giustizia, i quali contano 20 anni di grado: a questi fu data una ricompensa a titolo di maggior assegnamento, si commise un irregolarità, ma considerando il principio di giustizia da cui si partì, credo che la Camera non vorrà disapprovare. Altre simili questioni si ponno sollevare nell'applicazione delle proposte Valerio: d'onde evidentemente ne conseguita che l'esame di esse ci terrebbe occupati per tutta la seduta di domani, che è il solo della settimana ancora destinato alla discussione del bilancio. Invece per procedere rapidamente io proporrei che la discussione sulla proposta Demarchi avesse luogo mercoledì sera; la relazione sarà stampata e distribuita. E trattandosi di cosa di cui da tre anni si parla, che fu letta e riletta, 24 ore basteranno onde ciascuno possa formarsene un'opinione.

Venne fatta e riprodotta dal signor Pallieri un'altra obbiezione, che cioè la proposta Demarchi non avrebbe forza obbligatoria che dopo la sanzione senatoria e reale, mentre le proposte Valerio avrebbero un effetto immediato. Io osserverei, che neppure una semplice proposta d'un deputato sebbene confermata con un voto della Camera, può porre altro vincolo tranne uno morale; e tal vincolo lo trarrebbe molto più forte da un voto dato alla proposta Demarchi.

Aggiungerei ancora, che adottate le proposizioni assolute del dep. Valerio bisognerebbe rifare il bilancio, il che porterebbe un lavoro grave ed una forte spesa; oltrecchè la proposta Valerio dovrebbe sempre in ogni caso venir modificata su quanto riflette il bilancio della guerra, poichè vi sono in quel dicastero stipendii d'aspettativa comandati dalla necessità dei tempi.

In ultimo dirò, che discutendo il bilancio, si tratterebbero varie delle proposte Valerio, e sarebbe facile al relatore della commissione od a qualunque membro di essa di provargli con cifre, che la commissione ha già largamente applicate le massime che egli poneva in campo; e poichè il signor Bunico membro della commissione lo nega, dirò che essa su di una somma di ll. 27,m. propone una riduzione di 8,m. la quale non potendo aver luogo che per 6 mesi dell'anno equivale ad una riduzione di 16,m. su tutta l'annata.

Invito pertanto la Camera a voler passare immediatamente alla discussione del bilancio, fissando a mercoledì a sera, ed io accerto, che dimostrerò che quasi tutti i principii del signor Valerio furono dalla commissione severamente e rigorosamente applicati (*sensazione*).

Bunico. Io non ritengo che la commissione abbia fatte applicazioni di questi principii; so bene che io feci varie volte di tali proposte, ma dovetti sempre accorgermi di essere in una omeopatica minoranza, e si lasciarono sussistere tutti gli abusi che furonvi finora, per la qual cosa io come membro della commissione protesto altamente che non furono mai accettate ed applicate proposte di economia.

Cavour. Io spero che quando venga la parziale discussione del bilancio il signor Bunico vorrà ripetere le sue alte proteste, ed allora mi sarà facile di provargli con cifre che molte delle sue proposte furono adottate.

Sappa. Debbo anch'io assicurare che furono dalla commissione applicati quasi tutti i principii ora proposti dal signor Valerio, e quelli soli furono lasciati che male avrebbero trovato lor luogo nel bilancio del 1850, essendo già l'anno tanto innoltrato, onde la commissione si riservò ad esaminarli nel bilancio del 1851.

Presidente vuol mettere ai voti la proposta Rosellini.

Valerio ne domanda la votazione nominale.

Josti. Non so il perchè si voglia dilazionare la discussione su proposte che furono con tanta unanimità accolte.

Pallieri. Le proposte del signor Valerio hanno unicamente per oggetto di abbreviare la discussione del bilancio, stabilendo fin d'ora in massima generale quei principii che nell'esame di quello si presenteranno.

Demaria. Come membro della sotto-commissione protesta contro le parole profferite dal signor Bunico; dice che non si ricorda che siavi stata proposta sua che la sotto-commissione non abbia accettata quasi all'unanimità.

Bunico. Io non ho mai inteso indicare il signor Demaria, e quand'anche egli fosse stato con me, la minoranza sarebbe stata ancora omeopatica; del resto ripeto che la commissione non mai ridusse all'applicazione i principii enunciati dal sig. Valerio.

Buffa. Il signor Josti disse di non sapere il perchè si volessero sospendere le proposte Valerio. Io che ad alta voce voterò per la dilazione, gliene dirò il motivo; esso consiste in ciò che io intendo di discutere veramente il bilancio: la Camera vede qual tempo occupino tutte le questioni preliminari, e n'è prova la seduta che oggi abbiamo perduta nel vedere se siano o no da esaminare le proposte Valerio. Io credo che questi principii siano da prendersi in considerazione ogni qual volta i casi speciali che s'incontreranno nel bilancio ce ne daranno occasione; tanto più che questi principii non sono cose nuove, ma sibbene tutti già compresi parte nella proposta Demarchi, il resto nella relazione del bilancio.

Sappa come relatore dichiara pure egli che tutte le proposte di economie fatte nella commissione furono da quella accettate.

Valerio dalle parole del signor Buffa si vede obbligato a dichiarare che egli non intese di proporre principii nuovi, ma solo che si dichiarasse il modo dell'applicazione prima di venire alla discussione del bilancio.

Josti dice che egli non crede inutile la discussione d'oggi, anzi la considera come di grande importanza. Crede oltremodo necessario di stabilire basi generali prima di esaminare i casi speciali, e gli pare che per una quistione di priorità (alla qual questione tra la proposta Valerio e Demarchi dice essere ridotta l'attuale vertenza), per una questione di priorità si abbia a perdere questo vantaggio, differendo la discussione delle proposte Valerio.

Viora. Io non credo che si possa dire che siasi perduto il tempo con questa discussione; io la credo anzi di somma importanza, perchè per quanto abbiano cercato travisarla alcuni oratori, è chiaro che qui trattasi di precludere la via all'applicazione dei principii proposti dal sig. Valerio nel bilancio 1850-51. Io non credo si possa un sistema applicare se esso non fu prima esaminato e formolato. Si fa la difficoltà, che se si adottano questi principii bisognerà rifare i bilanci; io non lo credo, perchè in essi nei casi speciali si potranno fare eccezioni ai principii generali. Quando poi ciò fosse necessario, io non vedo ragione che si abbia a risparmiare questa fatica, se si possono fin d'ora introdurre serie economie; per questo voto per la pronta discussione delle proposte Valerio.

Lanza. Io credo che se noi fossimo tosto entrati nella discussione del bilancio, talune delle proposte Valerio sarebbero già adottate. Di queste bisogna distinguere due categorie, l'una della riduzione degli stipendii, e per questa la Camera può formolare un ordine del giorno che ne sancisca l'eguaglianza pel bilancio 1851. Ed a questa deliberazione già accennava la commissione nella sua relazione, di modo che la Camera per sanzionare questo principio non aveva che a dare un voto favorevole alla commissione, ed a quest'ora l'avrebbe già fatto se non venivano ad interromperci le proposte Valerio. Le seconde e terze proposte la Camera le avrebbe anche incontrate nelle loro categorie, e con un semplice voto avrebbe pure sciolta la questione.

La quarta e quinta fanno oggetto della proposta Demarchi, e le questioni che esse presentano sono gravi e complicate, e recano nessun vantaggio alla discussione del bilancio. Io credo quindi che siano affatto inopportune queste proposte, e tolta ad esse la ragione d'urgenza, è certo che più d'ogni altra semplice proposta di deputati merita d'essere discussa la proposta del sig. Demarchi che fu già dalla commissione esaminata. Io sarei quindi d'avviso che si dovesse tosto passare alla discussione del bilancio.

Valerio L. ripete che non crede le sue proposte identiche a quelle del sig. Demarchi, e dice che è per annullare ogni sua proposta che se ne propone la dilazione.

Buffa protesta altamente contro un tal modo d'intendere le loro parole, modo che egli dice assolutamente erroneo.

Il presidente vuol mettere ai voti il seguente ordine del giorno del sig. Rosellini:

« La Camera rimandando a mercoledì sera la discussione
« delle proposte Demarchi e Valerio, passa immediatamente
« a discutere quelle categorie del bilancio esteri che non si
« attengono agli stipendi ed alle pensioni. » quande il sig. *Cossato* presenta quest'altro:

« La Camera approvando in complesso le massime proposte
« dal sig. Valerio, e proponendosi di applicarle per quanto
« ciò sarà possibile nella discussione del bilancio 1850 e spe-
« cialmente nella proposta di legge Demarchi, passa all'or-
« dine del giorno. »

Il dep. Cavour vi si oppone, perchè con esso non si stabilisce l'epoca precisa in cui avrà luogo la discussione della proposta Demarchi; prega la Camera d'attenersi alla proposta Rosellini.

La Camera vota separatamente, che la discussione sulla proposta Demarchi avrà luogo mercoledì a sera.

Jacquemoud dottore formola quest'altro ordine del giorno.

« La Camera considerando che le proposte Valerio possa-
« no trovare il loro luogo nella discussione delle categorie
« del bilancio, passa alla discussione degli articoli della
legge. »

Malgrado le opposizioni del signor Valerio, la Camera lo adotta.

Revel a nome della commissione dichiara, che non è possibile la pratica applicazione d'alcune delle proposte del sig. Valerio.

Bunico dice alcune parole in appoggio dell'asserzione da lui fatta, che nessuna proposta d'economia fu accettata dalla commissione.

La seduta è levata alle ore 5 1{2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione delle singole categorie del bilancio degli esteri per l'esercizio 1850.

PROGETTO DI LEGGE *portante abolizione dei fedecommessi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del 13 corrente. — Esposizione dei motivi.*

(V. *Risorgimento* n. 739).

Similmente il ministero opinò non doversi intralasciare quel riguardo che la stessa legge del 1801 usava anche ai chiamati di un'altra linea, quando l'ultimo possessore abbia oltrepassati gli anni sessanta, perchè sarebbe una vicenda troppo crudele quella di coloro, che per la inesistenza di prole chiamata e per la provetta età del possessore trovandosi omai pervenuti alla metà delle loro speranze, ne rimanessero a un tratto assolutamente delusi.

Queste riserve però della nuda proprietà dei beni al primo o primi chiamati propriamente non inducono una continuazione del vincolo, perchè dovrà immediatamente operarsi lo svincolamento in forza della legge senza dipendere da posteriori eventi, e la parte di proprietà riservata cadrà nel dominio e nella piena disponibilità dei detti chiamati, i quali potranno all'uopo alienarla come accade di qualsivoglia proprietà che rimanga soggetta ad un semplice usufrutto.

Tutto ciò che concerne i fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi, viene col progetto esteso alle commende di patronato famigliare.

E qui, o signori, un grave dubbio si affacciò al ministero; grave meno per intrinseca difficoltà di scioglimento, che per esserne l'oggetto in qualche modo collegato coi diritti della reale prerogativa di cui egli si professa, ed è ragione che sia il più geloso custode.

Lo Statuto dispone (art. 78) che gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni, e che queste non possono essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione, aggiungendo che il Re può creare ordini e prescriverne gli statuti.

Ma siffatta disposizione vuol essere coordinata con le altre che la precedono, e massimamente con quelle più fondamentali di tutte, perchè definiscono le attribuzioni dei varii poteri dello Stato.

Non altra fu la mente del magnanimo Datore dello Statuto fuorchè quella di sancire la perpetua esistenza degli ordini cavallereschi, i quali riconoscendo già dalla legge civile una esistenza morale, siccome annoverati fra le persone, furono così muniti di una guarentigia politica.

Da tale considerazione però si potrebbe per niun modo inferire che i beni di quegli ordini debbano aversi come esenti dall'azione delle leggi civili, perchè tutti indistintamente i beni che sono compresi nel territorio della nazione vanno soggetti alla sovranità nazionale, e spetta alla legge civile il definire tutto che riguarda la proprietà in genere, le sue modificazioni, non che i varii modi d'acquistarla, fatta astrazione dalla qualità dei possessori, ai quali non è mai dato l'impedire che i loro beni non siano sottoposti alle leggi reali e territoriali.

Parimente con quella disposizione dello Statuto non si vollero punto rendere perpetue ed irrevocabili tutte le leggi secondarie da cui sono regolati i beni stessi, tantochè non potessero mai essere nè abrogate, nè modificate. E sarebbe certamente incongruo se il legislatore, mentre può abrogare le leggi riguardanti la instituzione dei maggioraschi e dei fedecommessi, nei quali propriamente consiste un modo speciale di successione, e risolverne ad un tempo i vincoli, non potesse egualmente togliere di mezzo le leggi che riguardano l'erezione delle commende, sebbene siano pur esse un modo speciale introdotto dalla legge civile di trasmettere in certi casi la proprietà dei beni

Prima dello Statuto il Re provvedeva a tutte le cose dell'ordine con magistrali patenti, perchè la sua qualità di gran mastro non andava disgiunta da quella di sovrano legislatore; e così nelle magistrali patenti delli 27 settembre 1816 e con quelle delli 9 dicembre 1831 statuivasi intorno alla erezione delle commende di patronato famigliare, ai diritti de'chiamati, ed alle eventuali ragioni dell'ordine sui beni che ne componessero la dote; disposizioni legislative e disposizioni d'amministrazione e di regolamento del corpo morale si comprendevano in quei provvedimenti, ma ciò che la forma politica permetteva di unire in allora, una necessità politica prescrive di separare attualmente, riserbando al potere legislativo nel modo in che trovasi di presente ordinato, quanto per la natura stessa delle cose gli appartiene.

Ed a quest'opinione del ministero fu pienamente conforme il voto del consiglio di Stato.

Però quella stessa ragione di territorialità che rende necessaria l'azione del potere legislativo le prescrive anche il limite dentro il quale deve esercitarsi. Così l'art. 5 del progetto di legge che ho l'onore di presentarvi, distende le disposizioni precedenti sull'abolizione dei vincoli alle sole commende di patronato famigliare che sono esistenti nello Stato, mentre sarebbe da un canto vana per se stessa la legge che presumesse di stendere il suo imperio sovra beni situati fuori del territorio, e dall'altro canto, rispetto alle commende situate all'estero, egli è evidente che vengono meno i motivi della divisata abolizione dei vincoli, e non si trova ragione perchè l'ordine Mauriziano abbia a decadere dalla proprietà di quei beni e dagli eventuali suoi diritti.

Similmente, perchè la ragione della territorialità è la sola che possa render necessario l'intervento dei tre poteri per lo affrancamento delle commende, il ministero volendo studiosamente evitare ciò che potrebbe offendere anche in menoma parte la reale prerogativa, intralasciò ogni disposizione che potesse riferirsi al personale dell'ordine ed all'interno suo reggimento; le quali disposizioni sarebbero nell'attuale stato di cose anche inutili, perchè S. M. il Re, come supremo moderatore dell'ordine, già vi avrebbe con accomodati provvedimenti recato quelle modificazioni che più sembravano convenienti.

Nell'indirizzare le sue mire all'utilità dello Stato, non credette il ministero di poter porre in disparte le considerazioni di giustizia e di equità che stanno a favore dell'ordine siccome investito di dritti attinenti alla proprietà che il legislatore deve rispettare. La devoluzione delle commende a favore di quell'istituto è qualche cosa di più che una semplice speranza; essa è un diritto, perchè nella istituzione delle commende il dominio dei beni viene trasferito nell'ordine, il quale, mentre durano le linee dei chiamati, non cessa di conseguire anche una parte dei frutti coll'esazione delle decime.

Vi ha dunque luogo ad un compenso per la cessazione di questi vantaggi presenti od eventuali, e questo compenso deve attribuirsi a chi sente il danno, cioè all'ordine stesso, che non potrebbe restar privo di tale indennità e della facoltà di disporne, senza che fosse in parte delusa, quantunque indirettamente, la disposizione dell'art. 78 dello Statuto che vuole sieno gli ordini conservati *insieme colle loro dotazioni*. Però il ministero è persuaso che l'ordine Mauriziano, avuto rispetto alle attuali condizioni del paese, verrà, occorrendo, come operò in ogni tempo, in soccorso della cosa pubblica, già essendosi profferito di lasciare il prodotto delle indennità di che si tratta a disposizione delle finanze mediante un modico interesse, destinando però sin d'ora sia gl'interessi come il capitale, a suo tempo, al mantenimento degli spedali e delle opere pie che sono da lui amministrate e che formano il più bell'ornamento della sua istituzione.

Quanto al valore dell'indennità che gli attuali possessori dovranno corrispondere, il progetto non si diparte dalle basi che la Camera dei deputati accoglieva nella passata legislatura.

Il decimo del valore dei beni componenti la dote delle commende non può dirsi un peso troppo grave rispetto all'attuale possessore che viene a conseguire l'insperato beneficio dell'assoluta proprietà dei beni, ed è non lieve compenso all'ordine che ottiene fin d'ora la disponibilità di un discreto capitale invece del vantaggio, in molti casi assai lontano, della devoluzione. E quando il possessore della commenda sia lo stesso fondatore, la riduzione del capitale al cinque per cento, ossia al vigesimo, deve essere considerata come di manifesta equità, perchè egli da un canto vede cessato l'effetto della sua disposizione, e non fa che ricuperare la piena disponibilità di ciò che già era suo. E l'ordine, dall'altro canto, viene a conseguire un capitale, senza che sia nemmeno incominciata quella serie di vocazioni, che era predisposta nelle tavole di fondazione.

Siccome poi le dotazioni delle commende non sono tutte formate di beni stabili, ma alcune di esse constano in tutto od in parte di rendite sul debito pubblico, si è creduto necessario di estendere a tali rendite le disposizioni della legge (art. 5). E perchè la proprietà dei beni per effetto dello svincolamento viene ad acquistarsi di piena ragione dagli ulteriori chiamati, i quali potranno liberamente disporne, perciò affinchè l'ordine Mauriziano non rimanga senza cautela di sorta, è paruto giusto e conveniente di introdurre per analogia nel progetto (art. 6) a pro dell'ordine stesso quel privilegio sulla cosa che il codice civile attribuisce all'alienante, potendo lo svincolamento operato dalla legge pareggiarsi ne' suoi effetti ad una forzata alienazione.

Il progetto reca altresì una disposizione intesa a regolare il caso, raro in verità e difficile, ma possibile, che al pubblicarsi della legge vi fosse una sospensione rispetto agli effetti di qualche commenda, come opportunamente si avvertiva nella passata legislatura.

Sulle prime, per la già detta ragione che il legislatore nei suoi dettati debbe contenersi nei limiti delle generalità, inclinava il ministero a non proporre alcuna espressa disposizione a questo riguardo, ed a lasciare all'ufficio del giudice la definizione delle quistioni che fossero per nascere, applicando la legge secondo la genuina espressione del testo e la intrinseca virtù dei principii da cui si trova informata.

Ma poscia si fece persuaso, che per la singolare natura dei casi che possono occorrere in questa materia, sia miglior consiglio di non lasciare i giudicanti senza certe e precise norme: ed essere pregio dell'opera lo antivenire le controversie, o rendere più facile lo scioglimento di quelle che potrebbero eccitarsi.

La sospensione di commende per più ragioni può intervenire: o perchè la persona chiamata manchi di alcuno dei requisiti che dagli statuti dell'ordine sono prescritti, come sarebbe, a cagion d'esempio, il difetto dell'età; o perchè si aspetti il nascimento dell'ulteriore chiamato, o perchè non sia appurato ancora il diritto di quello fra i chiamati che si trova in vita, ma che può rimanere da un'altra linea escluso.

Posto il principio che in virtù della legge i vincoli d'ogni sorta deggiono cadere immediatamente risolti, e che i beni vincolati debbono rientrare nel libero commercio a beneficio dell'attuale possessore, siccome può succedere che al tempo della promulgazione della legge qualche commenda si trovi in pendente, conviene determinare la persona che dee tenersi in luogo di possessore e che ha da raccogliere il frutto della proclamata risoluzione.

Quando per determinare la persona del possessore beneficato dalla legge si dovesse attendere un evento posteriore, che potrebbe talvolta protrarsi ad un'epoca assai lontana, la proprietà resterebbe ancora incerta, ed il vincolo conservato e prodotto ad ulteriori conseguenze; e per tal modo la legge contraddirebbe al suo vitale principio, che nell'interesse generale della società e delle famiglie vuole la libertà assoluta dei beni.

Fedele a questo principio, il ministero crede che non essendo ancora appurata la devoluzione delle commende all'ordine, e non essendo che provvisorio il possesso dei beni dal canto suo durante la sospensione, debbasi in ogni caso operare lo scioglimento a favore di quella persona che si trovi chiamata alla commenda o che possa in certo modo rappresentare la persona del chiamato.

Per tal guisa, trovandosi in vita un chiamato il quale non possa ancora, secondo gli statuti dell'ordine o per ragione dell'età, o per altro motivo conseguire l'investimento della commenda, col togliersi di mezzo quell'accidentale impedimento e col risolversi la commenda a di lui favore, si raggiunge lo scopo della legge, e per quanto la prevalente sua ragione il permette, si mantiene l'ordine di vocazione stabilito dal fondatore.

Non deve neppure impedire o ritardare gli effetti dello scioglimento la circostanza che quegli forse potrebbe vedersi escluso dalla commenda per la nascita di un chiamato di altra linea, perchè, verificandosi il caso della di lui nascita, ei potrebbe neanco lagnarsi di una perduta speranza, mentre al tempo della pubblicazione della legge non era egli stesso che una mera speranza.

Se poi in niuna delle linee contemplate nell'atto di erezione esiste alcuno dei chiamati, il ministero non vede ragione per cui non si debba operare lo scioglimento a pro di quella persona la cui discendenza sarebbe la prima chiamata, mentre alla stessa discendenza potrebbero quindi mediatamente pervenire o in tutto o in parte i beni svincolati.

Si opporrà che in quest'ultimo caso l'ordine per avventura potrebbe perdere una proprietà che stava per considerarsi in lui nell'aspettato evento che non succedesse il nascimento di prole chiamata, perchè gli effetti della devoluzione, come accade in genere rispetto ai diritti che dipendono dall'appuramento di una condizione, dovrebbero ritrarsi al tempo della morte dell'ultimo possessore; ma questa aspettazione dell'ordine era pur sempre dipendente da un futuro evento e non potrebbe aversi come un diritto pienamente e irrevocabilmente acquistato.

Perchè adunque si vorrebbe con danno di una famiglia che l'erettore intendeva beneficare e che senza dubbio amava più dell'ordine stesso, anticipare una devoluzione che eventi posteriori avrebbero forse impedito?

Accettando, o signori, la disposizione del progetto che ho l'onore di presentarvi, la legge sarà, per quanto mi è avviso, più benefica, più logica e più conseguente a se stessa.

Rimane ora, o signori, che il ministero esprima il motivo per cui intralasciò quella disposizione colla quale si voleva che la metà riservata all'immediato successore dalle leggi svincolative della repubblica ligure 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799, dovesse rimaner devoluta, quanto alla nuda proprietà, all'immediato successore, che fosse poi esistito al tempo della pubblicazione della legge.

La costituzione della repubblica ligure aveva dichiarato (art. 351 e 352) essere i fedecommessi con essa incompatibili, e che il corpo legislativo avrebbe determinato il modo di soppressione di quelli già esistenti. Quindi il corpo legislativo statuiva per legge delli 22 e 26 maggio 1799 nel modo seguente;

« I beni soggetti a fedecommessi dal momento dell'accetta-
« zione della costituzione sono rimasti liberi per metà presso
« di chi li possedeva, o aveva diritto di possederli, e per l'al-
« tra metà, per quello che concerne la proprietà degli stessi
« s'intendono devoluti liberamente nell'immediato successore.

Un'altra legge posteriore degli 8 e 16 maggio 1799, disponeva poi intorno al modo di procedere alla divisione della sostanza fedecommessaria, acciocchè la metà affatto libera fosse assegnata all'attuale possessore, e l'altra metà all'immediato successore, al quale sarebbesi dovuto deputare un curatore, citato anche l'immediato successore allora esistente o personalmente quando fosse conosciuto, o per mezzo di proclami qualora fosse ignoto.

In tali disposizioni legislative il ministero ebbe a scorgere uno svincolamento vero ed assoluto che operò il suo legittimo effetto al momento in cui furono esse promulgate, e produsse a pro dell'ulteriore chiamato un diritto di proprietà che oggidì vuole essere rispettato, onde evitare che la nuova legge assuma un carattere di retroattività.

Nè abbastanza lo mosse la ragione recata in mezzo da alcuni, doversi la metà attribuita all'immediato successore avere per vincolata ancora ed inalienabile, perchè sia tuttora incerta la di lui persona. Non è, o signori, cosa nuova ed insolita, secondo l'antica e la nuova giurisprudenza, che l'appuramento di un diritto dipenda da un incerto evento, ed incerta rimanga la persona a cui sia per essere devoluto, tale essendo la natura delle instituzioni condizionali; ed invero l'incertezza della persona (art. 807 del codice civile) rende nulla la disposizione, allora soltanto che sia incerta in modo da non poter mai diventar certa.

Ora, perchè si vorrebbe corretto in un caso ciò che in mille altri casi analoghi si lascierebbe intero ed intatto, sotto l'impero di leggi che direttamente si collegano coi principii della proprietà e che resterebbero in pieno vigore?

Il ministero adunque è rimasto nella persuasione che la interpretazione delle mentovate leggi della Repubblica ligure, ove nasca alcun dubbio, debba essere abbandonata all'ufficio del giudice, e che invece di rimescolare un passato, sul quale il legislatore esaurì la sua azione, poichè fu messa in campo la questione, basti solo il dichiarare nella nuova legge che non si vuole portare alcuna innovazione intorno agli effetti di quelle, come neanco si vuole innovare al decreto emanato per l'abolizione dei vincoli nell'isola di Sardegna. Similmente si crede opportuna la dichiarazione che non si vuole estendere questa legge a certe disposizioni rimaste in vigore nella Liguria, le quali somigliano piuttosto a semplici legati, ed hanno in certo modo il carattere di opere pie, che saranno all'uopo argomento di una legge particolare.

Ed eccovi la somma de' motivi del progetto di legge che io vengo a presentarvi, il quale mirando a conseguire compiutamente e fin d'ora quel fine generale che da tante e così possenti considerazioni viene raccomandato all'attenzione del legislatore, e sul quale si può dire non esservi più ormai dissidio nelle opinioni, otterrà ugualmente, io spero, il vostro favore, in ciò che ha di transitorio ed accidentale. Ed alla vostra saviezza non passerà inosservato lo studio che il ministero pose, per una parte, a far sì che tali disposizioni, le quali toccano così direttamente alle sorti presenti delle persone e delle famiglie, siano regolate da quello spirito di conciliazione e di equità che può rendere la legge più accetta all'universale, e che meglio si addice alle condizioni di un paese, quale per singolare beneficio della provvidenza è il nostro, dove le politiche e civili riforme cominciarono a discendere pacatamente e felicemente dal trono, ed amano perciò di essere con eguale misura e temperanza di modi attuate e rivolte ad ogni maggior grado di perfezione; e per l'altra parte ad assegnare all'azione di questa legge i limiti che meglio parvero convenienti ai nostri ordini costituzionali e per cui verrà essa ad acquistare quel beneficio d'una compiuta e regolare esecuzione, che rare volte manca alle leggi, quando sono conformi all'indole dei tempi ed alla natura delle cose.

(Segue il progetto di legge già riportato nel nostro num. 736).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — È pubblicata la legge colla quale sono instituite in ciascuna delle università di Cagliari e di Sassari due nuove cattedre di diritto, sicchè il numero dei professori sarà recato da sei ad otto.

— Negli uffizii della Camera dei deputati furono elette le seguenti commissioni: Per l'esame del progetto di legge per la surrogazione delle quitanze relative ai prestiti aperti negli anni 1848-49-50, Corsi, Cossato, Regis, Cavallini, Torelli, Ricci V., Polliotti.

Per l'esame del progetto di legge sull'esercizio provvisorio delle gabelle; Riva, Revel, Regis, Despine, Miglietti, Ricci V., Sappa.

— Ieri sera partivano per Ciamberì il presidente del consiglio e il ministro de' lavori pubblici. — Quest'oggi partono le LL. MM. e andranno in loro compagnia la principessa Clotilde ed il principe ereditario. Questi vestirà l'assisa della milizia nazionale. — Il duca e la duchessa di Genova entreranno in Savoia, a quanto asserisce l'*Opinione*, il giorno 24.

— Il dibattimento della causa dell'arcivescovo Franzoni si aprirà davanti la prima classe del magistrato d'appello il giorno 23.

— Oggi si sono aperte le sale dell'esposizione al castello del Valentino, ricche di prodotti industriali e di opere d'arte. Quando la folla ci permetterà di osservare con un po' di comodo tanti svariati oggetti, diremo noi pure il parer nostro sopra alcuni di essi.

Godiamo intanto di non esserci ingannati, presagendo che avremmo avuto a questa esposizione opere di celebri artisti, specialmente in fatto di pittura.

Firenze, 17 *maggio*. — Leggesi nel *Costituzionale*. Siamo assicurati che tutti i delegati hanno ricevuto una circolare segreta per dar ordine ai giandarmi di levare dai cappelli de'cittadini i nastri rossi o tricolori. Se questi nastri son pericolosi all'ordine pubblico, e il governo crede doverli proibire, fa male a proibirli segretamente, e dar luogo a violenze di giandarmi, poichè levare i nastri non proibiti pubblicamente altro non è che una violenza, la quale può dar luogo a conflitti, e toglie l'opinione nel procedere legale dei giandarmi, che devono agire sempre in conformità di una legge nota a tutti.

— Di questi ultimi giorni, fra Pisa e Pontedera, una processione di popolo (circa 200 persone), con a capo un certo prete Bitossi, s'introdusse dalla via carraia, sulla strada ferrata. Quella processione s'innoltrò per quasi un mezzo miglio in quella direzione: nè valsero le rimostranze delle guardie a ritirare quella gente dall'imminente pericolo. Anzi quel novello apostolo avanzò parole di minaccia a quegli impiegati, che adempivano con quelle istanze al loro dovere.

Il pericolo era reale; e di fatti quella turba venne sopraggiunta da un treno diretto. Ognuno capisce la confusione che se ne generò da ambe le parti, e in quella gente della processione, e nei passeggieri. Per fortuna le saggie misure del conduttore della macchina impedirono un male maggiore, che soltanto fu un rovesciarsi di quei meschini a salute nei fossi. Preghiamo il governo intervenga a ripari a simili inconvenienti. L'azione di quel prete ci farebbe ridere, dove non potesse essere stata cagione di grandi disastri. Pensando a quella serie di fatti, di cui cotesto non è se non un fatto staccato, davvero che ci dimandiamo: se per noi si viva nell'anno del Signore mille ottocentocinquanta.

Roma, 13 *maggio*. — È giunto il generale Gémeau, nuovo comandante l'armata francese in Roma, in sostituzione del generale Baraguay d'Hilliers: è arrivato in compagnia dell'arcivescovo di Bezansone. — È ritornato in Roma il cardinale Lambruschini ed il cardinale Serra-Cassano arcivescovo di Capua.

ESTERO.

CINA. Leggesi nell' *Osserv. Triest. del* 17. Essendo incorso qualche errore rilevante nella data di Trieste inserita ieri, in cui annunziavisi la morte dell'imperatore della Cina, ne riportiamo per esteso la relazione dell'*Overland Register*:

« L' imperatore della Cina morì il 25 febbraio, avendo sopravvissuto soltanto 33 giorni all' imperatrice vedova, il cui decesso era seguito il 23 gennaio. Succederà a lui il suo quarto figlio, il più vecchio di quelli che gli rimangono, giovane di 19 anni, che regnerà col nome di Sze-Hing.

Il manifesto emanato dal nuovo sovrano ci giunse troppo tardi per darne la versione in questo numero, ma daremo numerosi particolari su ciò nel prossimo *Overland Register*.

« Questo avvenimento cagionerà, a quanto è probabile, importanti cangiamenti politici e commerciali nelle relazioni dell'Inghilterra col Celeste Impero, come quello che presumibilmente darà a Keying, finora principal custode dell' erede apparente, una posizione più influente nel gabinetto, se non subito la carica di primo ministro. Ora però dobbiamo astenerci da qualunque considerazione in proposito. Osserveremo soltanto che una delle prime misure da sottoporsi al nuovo sovrano sarà probabilmente la libera introduzione (legalization) dell' oppio, trattandosi di una sorgente di rendita onde soccorrere il nuovo governo nei suoi grandissimi imbarazzi finanzieri, e dovendosi definire una questione piena di molestie e di pericoli.

« Si dice che la morte dell' imperatore Taoukwang sia stata accelerata, se non cagionata, da uno spavento ch'egli ebbe in seguito ad una recente contesa avvenuta nel suo palazzo. »

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornato dei* 17 *maggio*. — Un resto d'agitazione della seduta di ieri regna ancora nell'Assemblea. Parlasi di spiegazioni a darsi per parte del ministro degli affari esteri. Il ministro degli esteri chiede la parola (*profondo silenzio*): Signori, domandai la parola per dichiarare il mio stupore a cagione del silenzio serbato dal *Moniteur*, in proposito dell'importante comunicazione che vi ho fatto ieri. Sono salito alla ringhiera per chiedere all'ufficio, per quale malinteso non ebbe luogo l'inserzione. In tutti i casi abbiamo provveduto onde abbia luogo quest'oggi (*benissimo!*) e sia mandata a tutti i dipartimenti (*benissimo!*)

Il presidente. Io abbreviai di un terzo il permesso accordatomi dall'Assemblea. Al mio ritorno fui colpito della lacuna del *Moniteur*. M'informai della cagione. Parebbe che le comunicazioni fatte dal *Moniteur* ad altri giornali siano il solo motivo di tale lacuna. L'ommissione è deplorevole; essa è una sconvenienza che reclama un rimedio. Le comunicazioni ai giornali non debbono venire che dopo il servizio del *Moniteur*. Del resto la lacuna non esiste nel processo verbale dell'Assemblea; la comunicazione ha dunque acquistato un carattere ufficiale. Oggi stesso apparirà in un supplemento al *Moniteur* (*benissimo!*) Vi sarà pur fatta menzione del mondo con cui tale importante comunicazione venne accolta dall'Assemblea (*benissimo!*)

Il signor Napoleone Gerolamo Bonaparte depone una petizione contro la riforma elettorale (*bravo! bravo! dalla Montagna, rumori a destra*). Gli succedono in folla i Montagnardi, ma non si ristanno a deporre le petizioni, vi aggiungono dei commenti, che da prima eccitano i mormorii dell'Assemblea, e fanno quindi scoppiare richiami all'ordine. Il signor Miot chiamato all'ordine, rifiuta ogni spiegazione ed incorre nella censura. (*Grida tumultuose a sinistra*).

Il ministro delle finanze. Io depongo sul banco una parte dei documenti reclamati nella seduta di ieri l'altro dal signor Rigal, dei quali l'Assemblea ordinò la comunicazione (*ah! ah! a sinistra*).

Il presidente dà lettura della risoluzione della commissione incaricata d'esaminare la domanda d'autorizzazione a procedere contro il signor Laboulaye. — La commissione conclude pel rifiuto della domanda.

L'Assemblea adotta la risoluzione della commissione.

Diamo testualmente la lettera di richiamo mandata dal ministro degli affari esteri all'ambasciatore francese a Londra, della quale abbiamo parlato ieri nel rendiconto della tornata del 16 corrente:

Al signor Drouyn De Lhuys, ambasciatore a Londra.

Parigi, 14 maggio.

Signore,

Com'ebbi l'onore d'annunciarvi ieri, il consiglio dei ministri ha deliberato sulla risposta del gabinetto di Londra alla domanda che foste incaricato di trasmettergli.

I miei dispacci precedenti vi avranno fatto presentire la risoluzione del governo della repubblica.

La Francia, nello spirito di benevolenza e di pace, erasi decisa ad interporre i suoi buoni offici allo scopo di terminare a condizioni onorevoli la differenza elevatasi tra la Gran Brettagna e la Grecia; era stato convenuto che le misure coercitive già poste in opera dall'Inghilterra verrebbero sospese durante la mediazione, e che se un accomodamento giudicato accettevole dal mediatore francese fosse stato respinto dal negoziatore britannico, questi avrebbe dovuto riportarsene a Londra prima di nuovamente ricorrere all'uso della forza.

Noi avevamo ricevute su quest'ultimo punto le più formali promesse, esse non furono mantenute. Ne risultò la deplorabile conseguenza che al momento stesso in cui un progetto di convenzione direttamente negoziato e definitivamente stabilito tra i gabinetti di Parigi e di Londra era sul punto di arrivare ad Atene, dov'erano già conosciute le principali basi, la Grecia assalita nuovamente dalle forze navali britanniche, malgrado le vive rappresentanze della Francia; dovette, per isfuggire ad una completa ruina, accettare senza discussioni le clausole di un ultimatum ben altrimenti rigoroso.

Sentendo questo strano risultamento della nostra mediazione, noi non abbiamo voluto vedervi che l'effetto di qualche malinteso; sperammo che il gabinetto di Londra, considerando come non avvenuti dei fatti spiacevoli per tutti e che non avevano avuto luogo che in causa della violazione d'un impegno preso con noi, avrebbe mantenuto il progetto di convenzione che avevamo seco stabilito. Voi siete stato incaricato di fargliene la domanda; tale domanda non essendo stata ascoltata, ci parve che la prolungazione del vostro soggiorno a Londra non fosse più compatibile con la dignità della repubblica. Il presidente mi ordinò d'invitarvi a ritornare in Francia, dopo di avere accreditato il sig. di Marescalchi in qualità d'incaricato d'affari.

Egli mi ha parimenti incaricato di esprimervi tutta la soddisfazione del governo della repubblica per lo zelo, l'abilità, lo spirito di conciliazione e di fermezza ad un punto che avete costantemente adoperato in un negoziato, il cui risultamento non ha certamente dipenduto da voi.

Vogliate leggere il presente dispaccio a lord Palmerston.

Firmato De la Hitte
ministro degli affari esteri.

SVIZZERA. — Neuchatel, 11 *maggio*. — Leggiamo nel *Courrier Suisse :*

Noi nuotiamo tra le delizie dell' imposta sulla fortuna e la rendita. Si sono indicati cento volte i vizi di questo sistema; ora, ponendolo in pratica, si scoprono interamente. Uno dei principali, ai miei occhi, si è che ognuno, interpretando differentemente la legge, e prendendo a valutare la propria fortuna su differenti basi, ed anzi, ogni comitato differendo pure dagli altri sul modo di applicazione rigorosa, ne risulta la più grande ineguagliauza d' imposizione; e ciò in una repubblica dove si vanta l'eguaglianza ad ogni tratto. Le persone coscienziose particolarmente sono ingannate dai furbi, dagli avari e dai mentitori, i quali non temono di fare una falsa dichiarazione. Il risultamento delle indicazioni nelle principali località del cantone farà vedere, come l'anno scorso, dove siavi maggiore patriottismo.

ALEMAGNA, — Da Berlino abbiamo in data del 16 maggio le seguenti notizie:

« I principi che hanno preso parte al congresso, resteranno ancora a Berlino tutta la settimana, ed assisteranno alle nozze della principessa Carlotta con un principe di Sassonia che avranno luogo dopo dimani. La partenza del principe di Prussia per Varsavia è fissata al 19.

« I dispacci pervenuti da Copenaghen fanno sperare una pronta soluzione della vertenza colla Danimarca. Finora le trattative per la pace procedono in modo perfettamente soddisfacente.

— Scrivono da Francoforte in data 13 maggio:

« La querela che oggidì ferve tra Austria e Prussia vi sembra semplice assai a prima vista. L'Austria, da quel che ne dicono gli organi del suo governo, si appoggia sul diritto consacrato dai trattati, mentre la Prussia vuole creare i fatti per servirsene poi come base delle transazioni necessarie. Di più vien detto che il gabinetto viennese non vuole far rivivere l' antico diritto per poi mantenerlo indefinitamente in vita, ma soltanto per farne sorgere un diritto nuovo adattato alle esigenze dei tempi. Questa picciola frase addizionale è di natura a far nascere qualche sospetto sul modo con cui l'Austria intende interpretare i trattati del 1815, e sui progetti che essa si propone di condurre ad effetto con questo semplice espediente.

« La Prussia per parte sua pretende, che la legislazione del congresso di Vienna ha cessato di esistere di fatto in seguito allo scioglimento della Dieta germanica. Io non mi appongo ad esaminare il valore legale di questa asserzione; non trascorrerò neppure fino ad ammettere la teoria contraria che l'Austria mette in campo; solo io domando, se gli atti del gabinetto di Vienna, il quale non vuole procedere che negli stretti limiti della legge, vi sono intieramente conformi.

« L' Austria ha convocato un'assemblea di plenipotenziarii per deliberare intorno ai futuri destini dell'Alemagna. Niente di meglio per certo, ed a ciascuno spetta il diritto d'invitare altri per conferire su qual si voglia soggetto. Ma l'Austria l'intende diversamente. Non è già in qualità di membro della Confederazione germanica, ma sibbene in virtù delle sue prerogative presidenziali che il gabinetto viennese spedisce le sue lettere di convocazione, che non somigliano male ad un ordine, e ciò che prima si chiamava congresso non tarda ad essere chiamato gran consiglio (plenum) della Dieta. Può ancora l' Austria invocare il suo diritto di presidenza nell'amministrazione centrale dell'Alemagna? Se voi consultate la storia degl' ultimi anni troverete, che l'antica Dieta ha rimesso i suoi poteri nelle mani dell' arciduca Giovanni, il quale li abbandonò poi all' Austria ed alla Prussia riunite. L' abdicazione della Dieta ebbe luogo senza termine e senza condizioni, e non si può ristaurarla senza il libero consenso di tutti gli Stati tedeschi, e non essendovi più Dieta non v'ha più presidenza.

« Tuttavia, supponendo anche che le pretensioni dell'Austria fossero fondate, egli bisognerebbe almeno che l'Austria si guardasse bene di scartarsi d' un filo dai trattati del 1815 ch'essa non cessa d'invocare. Eppure non è cosa da potersi contestare, che i portamenti attuali dell'Austria sono in diretta contraddizione coll'atto federale. Questa potenza vuole che il *plenum*, vale a dire il gran consiglio, si raduni per decidere dell'organizzazione futura dell'Alemagna, mentre l'atto federale non permette che si consulti il *plenum*, se così non è stato previamente deciso dal piccolo consiglio della Dieta. Il testo delle leggi fondamentali è preciso. L'Austria, nè qualunque altro non può legalmente convocare il *plenum*, nè farlo deliberare intorno a qualsiasi proposta. Nessuno al mondo ha il diritto di farlo deliberare, e per farlo votare bisognerebbe dapprima che esistesse un piccolo consiglio, il quale avesse risolto di sottomettergli qualche quistione ammessa nelle discussioni preparatorie.

« Giudicando dai fatti, l'Austria ha torto, e non ha men torto giudicando secondo il diritto. Io andrò ancor più oltre. Supponete che l'Austria abbia un diritto per agire come agisce, supponete anche che tutti obbediscano alla sua ingiunzione e che i trenta e più Stati alemanni mandino tutti a Francoforte i loro ministri o i loro plenipotenziarii. Io vi domando: avrà per questo l'Austria fatto un sol passo di più? No certamente, perchè nell'atto finale del 1820 vi ha un articolo 13, il quale dice espressamente, che per modificare le leggi fondamentali o stabilire istituzioni organiche, è necessaria l'unanimità dei voti. Cosicchè, quando l'Austria domanda di far entrare le sue province non tedesche nella Confederazione, e che vuole una nuova divisione del potere, una nuova ripartizione dei voti fra i membri della Confederazione, basta l'opposizione dell'invio dei principi per far andare a vuoto tutti i progetti dell'Austria.

« A me pare che questa considerazione non sia sfuggita agli uomini di Stato di Berlino, e che questa medesima considerazione li alletterà a prender parte al congresso di Francoforte, perchè, assistendovi, si riescirà ad annullarlo. Del resto voi sapete com'io abbia sempre pensato che la Prussia finirebbe per venire a questa misura.

« Tuttavia io veggo un pericolo che minaccia seriamente i progetti del gabinetto di Berlino. Quando tutti i plenipotenziarii tedeschi saranno a Francoforte, sarà egli tanto difficile di guadagnarne la maggioranza e di deciderli a radunarsi in piccolo consiglio? Sarebbe l'opera di pochi giorni. Nel piccolo consiglio basta la maggioranza per prendere risoluzioni, ed eccovi stabilito un piccolo consiglio, che è quanto dire ristaurata la vera Dieta, senza che anima al mondo vi avesse pensato. »

« Io mi faccio sempre uno scrupolo di svelarvi anzi tempo i misteri dei nostri grand'uomini di Stato, ma il piano che vengo ad esporvi in poche parole è troppo astutamente combinato, perchè io m'astenga dal parlarvene, anche a rischio di essere messo al bando dell'impero. Voi vedrete in seguito se questo piano, in mancanza d'un migliore, sarà eseguito; per me, ciò che posso assicurarvi, si è che questo bel progetto non è di mia invenzione. »

AUSTRIA. -- Vienna, 14 *maggio*. -- A quanto ci viene partecipato dall'Ungheria, si pubblicheranno tra poco le sentenze di quei fuggiaschi che furono condannati in contumacia. Il generale Bem venne condannato al patibolo per il delitto d'alto tradimento in Ungheria, e per aver procurata la sommossa di Vienna. Il suo nome sarà affisso alla forca e si prenderanno le misure per la confisca di tutti i suoi beni.

(*Oss. Triest.*).

-- L'attuale guarnigione di Vienna conta 17 battaglioni di fanti, granatieri e cacciatori, di due reggimenti di cavalleria, oltre il relativo numero di soldati dei corpi spartiti e delle batterie di cannoni. In tutto 25 mila uomini.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 *maggio in Torino.*

Ramsay Guglielmo inglese, gentiluomo, da Ginevra. — Brown Giovanni id., possidente, di Lombardia. — Brown Kooper Guglielmo id. — Bruyn I. C. di Amsterdam, id., da Ginevra. — De Stetten austriaco, barone, da Milano. — Gatte-Bianchina Maria di Livorno, possidente, id.

Partiti il dì 18 maggio.

Robinson Enrico inglese, gentiluomo, per Napoli. — Bernard id., possidente, per Boulogne. — Price Tommaso, id., cavallerizzo, per Asti. — Rosler Antonio di Vienna, negoziante, per Vienna. — De la Garde Emilio di Parigi, possidente, per Genova. — Gatte-Bianchina Maria di Livorno, id., per Livorno. — Dal Verme Francesco di Milano, conte, per Milano.

Arrivati il dì 19 *maggio.*

Fane Enrico di Londra colonnello, da Nizza. — Zur Hosen Lodovico di Russia possidente, da Milano. — Hautvast Claudio di Prussia negoziante, da Parma. — Alerrin Oloff Giacomo addetto al cons. dei Paesi Bassi, da Genova. — Flach A. addetto al cons. prussiano, id. — Barbat di Bignicourt francese possidente, da Malta. — Voute-Mittendorff Giulia di Ginevra signora, da Nizza. — Curti Ambrogio di Milano medico, da Milano. — Villa Gio. id. cambista, id.

Partiti il dì 19 maggio.

Robinson Enrico inglese, gentiluomo, per Francia. — Aubin Carlo di Francoforte, negoziante, per Milano. — Fabrini Domenico di Piombino, impiegato regio, per la Svizzera. — Sbrana Alessandro di Pisa, agente, id. — Castelfranco Venturino di Modena, possidente, per Genova.

DECESSI *del* 19 *maggio in Torino.*
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 2539.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi, 18 *maggio*. — La rapidità delle comunicazioni fra Parigi e Londra ci mette già in grado di conoscere l' effetto prodotto in Londra dal discorso del ministro Lahitte. Nuove interpellanze ebbero luogo nel Parlamento inglese. Lord John Russell ha finito per dichiarare che la lettera di richiamo dell'ambasciatore francese era stata letta da Palmerston. Di nuovo *Lansdowne* dovette rispondere alle richieste insistenti di lord Brougham. Il sig. di Brunow, ambasciatore di Russia, non intervenne al pranzo dell'anniversario della nascita della regina. Il *Times* ed il *Morning Chronicle* sono molto violenti contro lord Palmerston. — I giornali rossi continuano ad indirizzare sotto forma pacifica incendiarie esortazioni al popolo. — Si dice che lord Normamby sia partito da Parigi, senza però aver ricevuto ordine dal suo governo, come appare da una dichiarazione fatta da lord Russell. — La lettura del rapporto sulla legge elettorale venne fatta all' Assemblea francese, ove venne accolta con assai più calma che non si sarebbe aspettato.

Vienna, 14 *maggio*. -- La *Corrispondenza austriaca* nega assolutamente che si pensi a formare ministeri nazionali per l'Italia e per l'Ungheria.

SETE. — Milano, 18 *maggio*. — La natura impone sulle risorse dell'agricoltura una contribuzione universale e forzosa; il tristissimo stato dell'atmosfera strugge prima del suo nascimento la vera ricchezza di queste provincie. Una pioggia incessante e fredda, accompagnata, tratto tratto da vento, comprime la vegetazione. La massima parte dei frutti è sciupata: il frumento resiste ancora, ma al basso prezzo che sta non può darci compenso. La foglia nella pianura bassa e più umida, si è sviluppata, e, bagnata o no, i bachi la mangiano: ma nelle parti più asciutte, sulle colline si mostra appena. Se ne corre in traccia per alimentare le mute già nate: molte partite per buona sorte non sono pur anco schiuse. Qual effetto farà il caldo improvviso, intenso al principio dell'allevamento? Nessuno se lo può dire. Ma di certo gli allevatori sono sgomentati, e non dubitano più che il raccolto sia cattivo.

Borsa di Parigi *del* 18 *maggio*. — I giornali inglesi giunti quest'oggi a Parigi ci recarono notizia di un ribasso di 1 0¡0 sui consolidati alla borsa di Londra di ieri. Ciò per altro non produsse alcun effetto sui nostri fondi, poichè ognuno se l'aspettava.

Questa mane alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera il 5 0¡0 cadde, è vero, ad 87 fr., ma nella sala essendosi mostrata disposizione all'aumento, il ribasso non divenne maggiore, ed invece i corsi rimasero fermi per tutta la borsa e rimasero in qualche piccolo aumento in confronto di ieri. Gli affari in generale furono poco animati. Un gran numero di speculatori all'abbassamento ancora in guadagno preferirono di liquidare, essendo quest'oggi sabato, per non rimanere impegnati nel giorno di festa. Le operazioni del giorno limitaronsi quasi affatto a liquidazioni parziali. Nessun notevole cangiamento avvenne negli altri valori.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0¡0 terminò in aumento di 25 cent. a 87, 65 ed il 3 0¡0 di 10 cent. a 54, 50.

Il nuovo prestito di Piemonte rimase come ieri a 925.

S. NICCOLINI *gerente.*

PRESTITI A PREMII

PRESTITO DEL GOVERNO DI BADEN

sono 30 milioni di franchi

rimborsati in tanti premii estratti a sorte di tre in tre mesi.

In ogni estrazione si rimborsano circa

L. 500,000.

Il 31 MAGGIO *ha luogo la seconda estrazione dell'anno* 1850.

Un'obbligazione valida per concorrere alla detta estrazione vale L. 5.
Id. id per 4 estrazioni dell'anno . . . . . » 20.
L'acquisto d'una DECINA dà luogo all'undecima obbligazione *gratis*.

Per ogni schiarimento e per l'acquisto delle obbligazioni, dirigersi alla casa **F. PAGELLA e COMP.** in Torino (via Guardinfanti, num. 5, piano 1).

Presso la stessa casa si trovano pure obbligazioni originarie di varii altri prestiti RIMBORSABILI A PREMII.

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l' umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d' uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

Mancia a chi consegnerà al libraio Magnaghi un braccialetto d'oro smaltato, stato smarrito domenica 19 maggio nella Chiesa di S. Filippo.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll' uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

TEATRO D'ANGENNES.

Mercoledì, 22, unica accademia del sig. Alexandre. — Programme: 1.ère partie. Les Demoisselles de Saint-Cyr (comédie de Dumas). — L'Amitié (conte apologue de Florian.) — La Camaraderie (comédie de Scribe). — Le Médecin malgré lui. — M.r de Pourcedugnac (comédie de Molière). — 2.éme partie. Le Jeune mari (comédie de Mazères). — Les Bêtes et les Jeux d'esprit (conversation-apologue du prince de Ligne). La Calomnie. — Le Mariage d'argent (comédie de Scribe). — M.r Dimanche (de Molière).

L'académie durera une heure et 1¡4. Le spectacle commencera et finira par 2 vaudevilles, joués par la Compagnie française.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES. — Huitième représentation de M. LEPEINTRE aîné.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » [illegible] 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 22 Maggio 1850. Num. 741.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

21 *Maggio*.

RIVISTA.

Il *Monitore* di Francia ha stampato nel numero che ci giunge oggi la comunicazione del ministro Lahitte, stata ommessa il dì precedente. Alcuni giornali avevano annunziato la morte di Luigi Filippo: la nuova era erronea; ma il fatto vero è che l'esule illustre si trova gravissimamente malato. Leone Faucher, siccome annunziammo ieri, lesse all'Assemblea la relazione sulla riforma elettorale. L'onorevole relatore passò in rivista le restrizioni ed estensioni date al dritto elettorale, e dimostrò che la storia non fa cenno di epoche nelle quali la rivoluzione abbia ardito di fare quello che venne fatto dalla rivoluzione del 1848. La Costituzione del resto riconosce la necessità della guarentigia del domicilio nell'elettore: riconosce pure il principio della incapacità: provò dunque non esservi nulla nella riforma d'incostituzionale. La relazione del sig. Faucher è stampata e distribuita. Il rapporto della commissione ha portato alcune modificazioni al progetto primitivo del governo.

Parecchi giornali inglesi e francesi traggono motivo a non credere di grave importanza il fatto del richiamo del sig. Drouin de Lhuys, dalla presenza in Londra del signor de Marescalchi. Qualche foglio avverso al ministero inglese accerta che Russell *fu inteso* a dire d'aver richiamato da Parigi l'ambasciatore Normamby (was understood). Il *Sun* lo dice apertamente. Ma da altre e più numerose fonti abbiamo al contrario che lord Russell asseverò non avere spedito nessun ordine su quel proposito.

Scrivesi da Berlino che il potere interinale dell'Unione deve incominciar le sue funzioni il primo di giugno. La durata della sua sessione è limitata per ora a sei settimane.

Oggi non abbiamo corrispondenze della Svizzera.

Il giornalismo italiano si occupa del Piemonte secondo lo spirito diverso che lo informa. Il *Messaggiere di Modena* riproduce i nostri giornali retrogradi. L'*Armonia*, giornale semi-officiale di Palermo, trova imprevidenza, simulazione o ambizione ne' principi che non hanno violato le istituzioni costituzionali che hanno giurate. Ben diverso è l'aspetto sotto cui ci rappresentano gli organi più stimabili della stampa toscana, come il *Costituzionale* e lo *Statuto*. Quest'ultimo continua il suo lavoro storico, diretto a dimostrare in che stia il dritto di agnazione della casa di Austria su' dominii del granduca. Il *Conservatore* e il *Costituzionale* continuano la polemica sull'indirizzo di *Massa Marittima*. Il Giornale di Roma e il Giornale Officiale delle due Sicilie non portano che nomine a cariche personali, o cerimonie civili o religiose. I periodici delle rispettive provincie di quei due Stati in cui la stampa è in mano del governo si limitano a riprodurli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La *sinistra* di Valerio si è evidentemente imposto il dovere di impedire che il bilancio venga discusso. Dopo avere con mille sotterfugi cercato di ritardarne l'esame, suscita ora ad ogni passo un nuovo ostacolo, consuma il tempo facendo proposizioni che ella già sa inammessibili, intavolando discussioni, delle quali essa è la prima a riconoscere l'inutilità e la incongruenza, e s'arrovella e si contorce, e suda per far nulla, e si rallegra di aver fatto molto, quando ha ottenuto che nulla si faccia.

Nè cotale tattica è senza scopo: essa mira a compromettere la maggioranza. Dal principio della sessione la *sinistra* non ha perduta un'occasione di lanciare un'accusa, d'insinuare un sospetto, ora contro il governo, ora contro la maggioranza: essa ha detto a più riprese che l'uno e l'altra non vogliono permettere che il paese veda cogli occhi suoi i conti proprii; il governo rispose presentando i bilanci, la maggioranza sollecitandone l'esame. — La *sinistra*, che mal si acconcia ad una mentita, ha ora ricorso a tutti gli spedienti, senza mostrarsi troppo difficile o permalosa sulla loro scelta, purchè le giovino in alcun modo a impedire o tardare la discussione e votazione del bilancio; perchè vede come molti fra i deputati abbiano il bisogno, dopo quasi un anno di assenza, di rivedere le proprie famiglie, e spera cogli indugi e le procrastinazioni di ottenere che la Camera si sciolga senza aver prima votato il bilancio. Il che quanto lieto avvenimento sarebbe per la sinistra, lo comprende ognuno che pensi alla necessità ch'ella ha di un pretesto, di un'occasione per rovesciare sopra la maggioranza l'acrimonia delle sue recriminazioni.

Ma lo stratagemma è troppo evidente perchè la maggioranza vi si lasci prendere. Non ostante gli erculei sforzi in contrario della sinistra pura, il bilancio sarà discusso e votato in questa sessione; sarà modificato e migliorato fin d'ora, per quel che si può, il sistema finanziario, con riserva delle maggiori riforme all'anno prossimo; e la nazione avrà finalmente, a marcio dispetto dei valeriani, un bilancio definitivo e regolare; e il solo frutto che da questa sua opposizione potrà cogliere la sinistra sarà questo, di avere messa in piena luce la sua assoluta incapacità e la misera povertà delle sue idee e delle sue cognizioni statistiche ed economiche.

Sono due giorni già che i suoi oratori fanno sciupare alla Camera il tempo in una sterile discussione. Or bene, che hanno eglino prodotto sin qui?

Il plagio di Lorenzo Valerio, la mistificazione di Brofferio, gli equivoci di Sineo, e il caos amministrativo di Moja — questi in breve sono gli elementi di riforma e di miglioria portati alla Camera dagli oratori della sinistra; e intanto non s'è pur votata la prima delle ventiquattro categorie delle quali consta il bilancio del ministero degli esteri.

Noi vorremmo che potesse tutta la nazione piemontese assistere a queste discussioni: vorremmo ch'ella passasse al crogiuolo del buon senso le teorie e le proposizioni di questi pseudo-novatori: pallidi copisti d'altrui, incapaci di produrre un'idea nuova, senza urtarsi all'impossibile.

E quando formulano una mozione, e che la ragione e la esperienza la chiariscono inammessibile perchè sovversiva o della società, o della amministrazione, eglino gridano all'oppressione, gridano alla riazione, e tanto s'ingegnano di annebbiar coi loro sofismi la questione, che possa qualche illuso riversare sopra il senno altrui la responsabilità delle aberrazioni della loro mente.

La questione di oggi era pur molto semplice. La Camera deliberò di discutere il bilancio del 1850 per sommi capi, per categorie, onde aver tempo a votarlo entro la corrente sessione. La commissione esamina per minuto le singole spese; quindi propone in riassunto sovra ciascuna categoria le riduzioni, le economie che creda opportune. Oggi veniva in discussione la prima categoria del bilancio esteri, proposta in lire 229,700 dal ministro; la commissione riducevala a lire 214,850, dichiarando iteratamente che dall'attento e scrupoloso esame delle singole parti di essa non credea, per quest'anno, possibili maggiori riduzioni.

Or bene, che fa la sinistra? Oppone agli studi della commissione altri studi? Al di lei esame coscienzioso un altro esame coscienzioso? Scopre un abuso? Accenna un rimedio?

Nulla di tutto questo: bensì divaga, declama, e trascina dietro sè la maggioranza nel dedalo inestricabile di proposizioni senza scopo e senza connessione, di asserzioni destituite di fondamento e di prova; tantochè giunga e passi l'ora dello scioglimento dell'adunanza senza che nulla siasi potuto conchiudere.

E per fermo come venire ad una conclusione, quando per esempio il deputato Valerio invece di proporre, egli *povero uomo di pratica* come gli piace chiamarsi, egli antagonista della *politica poetica* (?), qualche utile ed attuabile idea, contesta la cifra perchè, a suo dire, se non avessimo avuto un dicastero degli esteri, non saremmo stati vinti a Novara? Come conchiudere quando un Brofferio prende la parola con tuono magniloquente e prosopopea da negromante, spacciandosi possessore di un segreto che deve risparmiare almeno almeno un milione; e solleticata così la curiosità delle gallerie, dopo mille reticenze, e patti, e condizioni, forzato ne' suoi ultimi ripari dalla insistenza di Cavour e dall'ironia della Camera, formula il suo profondo sistema proponendo prima la soppressione delle legazioni all'estero, poi, colpito da una luminosa idea, quella dello stesso dicastero degli esteri? O forse sarà più facile intendersi con Sineo, che parla di riduzioni, pretende introdurre *colossali* economie, e propone..... di assegnare i consolati al ministero del commercio, le poste agli interni, la corrispondenza con Roma al dicastero di grazia e giustizia, quasichè cangiando il riparto dei rami del pubblico servizio se ne diminuiscano la importanza e la spesa? Vero è che, operate queste modificazioni, egli riduce a 98,500 lire le spese ordinarie degli esteri; ma se voi gli chiedete che vi dimostri come si possa fare tal riduzione, vi risponde che non lo sa, che non ha dati pratici, ma che questa è un'ispirazione del cuor suo, e che sa *per intima convinzione* che dee bastar questa somma, non un centesimo in più, non un centesimo in meno.

Più modesto di tutti i suoi predecessori, il deputato Moja si contenterebbe di un diverso riparto delle spese nelle due categorie dell'ordinario e dello straordinario. Vero è che per operarlo bisognerebbe niente meno che rifar da cima a fondo tutto il bilancio, ma questa è un'inezia pell'onorevole deputato di Ciccagna; tanto il bilancio non si dee votare; dunque che importa un nuovo indugio d'alquanti mesi?

E non avevamo ragione di desiderare che potesse tutta la nazione udir co' suoi orecchi, assistere di presenza a queste discussioni? Esiterebbe essa nel suo giudizio vedendo i mille scambietti della sinistra per sostituire le *intime convinzioni*, le soppressioni dei dicasteri alle cifre, alle ragioni, ai fatti?

Ma no; meglio è che la nazione non assista a queste parodie, che fanno montare le fiamme in volto di ogni buon cittadino; perocchè nessun buon cittadino potrà mai comprendere come a fronte di tanta gravità di circostanze e di casi siavi ancora chi possa credere il Parlamento un teatro di declamazioni senza senso, o una scuola di arguzie senza sale. Però un desiderio vogliamo esprimere alla maggioranza. Ella sente e conosce i bisogni del paese. Usi de' suoi diritti, e faccia che ne sia salva almeno la dignità, e che non se ne sacrifichino gli interessi i più importanti alle velleità di un partito, o all'amor proprio di qualche oratore.

Leggiamo nella *Gazz. Piem.* d'oggi, parte officiale delle ultime notizie:

— S. M. il Re e la reale famiglia partirono iersera alle ore otto da Moncalieri per Ciamberì.

Il presidente del consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici avevano preceduto la Maestà sua di un giorno, diretti alla stessa volta.

Nell'entrare di S. M. in Savoia si pubblicava il seguente proclama:

Habitans de la Savoie!

En me rendant au milieu de vous, je remplis un vœu bien cher à mon coeur.

Un ancien pacte existe entre nous, scellé par huit siècles, d'honneur, de loyauté et d'amour réciproque. Ni le temps, ni les révolutions, ni les désastres n'ont pu l'ébranler. Nous avons le droit d'en être fiers, et j'ai besoin de vous dire que j'en suis fier et heureux.

APPENDICE.

—

CARLO ILARIONE PETITTI.

Pietoso ufficio e a civiltà proficuo è quello di ragionare a' superstiti degli uomini per onestà o per dottrina egregi che da' mortali involucri si disciolsero, quando nè gelosa malignità, nè vile adulazione vengano a contaminar di mendacii la religione de' sepolcri. Più dolce è poi favellar di uomini, a cui dimestichezza di affetti in vita ne strinse, sol che del pari sappiasi esser fedele a verità. La quale essendo a me per lungo costume non pure augusta autorità e veneranda, ma gioconda e sola voluttà dello spirito, che intima tendenza muove unicamente a quietarsi in essa e riposare; volontieri ne tolgo conforto a narrare gli studi e le opere di un uomo che vivente ebbi amico, del benemerito cittadino e scrittore che fu il conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto. E siccome desidero che quanti lo conobbero e queste notizie leggeranno possano trovarmi non pregiudicato o parzial narratore; intendo perciò che, lungi gli ornamenti e gli artifici del dire, dettate esse siano con nuda e schietta semplicità, solo ornamento che si addica al vero.

Ebbe il Petitti i natali in Torino a' 21 ottobre del 1790 dal conte Giuseppe Antonio primo presidente e controllore generale delle finanze, e da Gabriella Vincenza Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ale. Suo avolo, che aveva pur nome Ilarione, ne' principii del passato secolo da intendente grnerale nel Monferrato, e poi nella Savoia, era passato ad occupar l'intendenza generale delle finanze dello Stato sotto il memorabile ministero del marchese d'Ormea; e quindi inviato ministro plenipotenziario in Milano pel Re Carlo Emmanuele III, colà nel 1737 prematuramente aveva cessato di vivere. Poco mancò che i tempi non avessero distolto il giovane Petitti non solamente dagli studii che dovevano più tardi procacciargli fama di scrittore, ma benanche da quella carriera dei civili uffizi alla quale pareva in certa guisa destinato dai domestici esempi. Rimasto in età ancor tenera orfano di genitori, aveva avuto in sorte di trovarsi affidato alla tutela del conte Alessandro di Vallesa, uomo di molta capacità che resse poscia in Piemonte il ministero degli affari stranieri. Mandato ad educare in Roma nel collegio Nazzareno, dove attese con particolare amore allo studio delle matematiche; costretto di poi dal governo imperiale a ritornare in patria, dove entrò in un collegio retto da' PP. delle Scuole Pie in Savona; in breve vide troncato del tutto il corso de' suoi studi da un decreto di Napoleone, il quale avvezzo a considerare gli uomini principalmente come macchine da guerra, e sordo quanto altri mai agli antichi voti di nazionale esistenza della sua patria italiana, comandato aveva a quei giorni che una scelta leva di giovani delle famiglie civili del Piemonte fosse mandata a ricevere educazione ne' collegi militari di Francia, nell'intento di meglio confondere con lo spirito militare dell'armata francese quello delle milizie, che di qua dalle Alpi custodivano anch'esse tradizioni e glorie proprie. Il Petitti fu tra i prescelti, nè allora toccava ancora i venti anni: ma per gracile salute non sentendosi atto alle fatiche della guerra, tanto seppe adoperare in Parigi, che trovò mezzo di liberarsi da un servizio obbligatorio, da cui non riuscirono a sottrarsi altri suoi concittadini più ricchi e potenti. Tornossene quindi ben lieto in Piemonte, e si ridusse a menar vita oscura e tranquilla, ed a fruir dei modesti agi delle paterne sostanze, nella città di Cherasco, d'onde la sua famiglia traeva origine; e colà potè liberamente secondare la sua vocazione, e consacrare agli studi di economia sociale e di pubblica amministrazione lunghe meditazioni ed applicazione indefessa, come ne fanno fede, tra i manoscritti che di lui rimangono, voluminosi quaderni di estratti che egli ebbe costume di cavare da quanti classici autori a quei dì lodavansi in queste discipline, e diverse memorie fin da quell'epoca composte sopra argomenti amministrativi, una tra le altre intorno all'ordinamento delle milizie in Piemonte.

La ristorazione lo trovò in quel suo operoso ritiro, e ne lo trasse per introdurlo nella carriera degli ufficii pubblici. Cominciò dall'entrare volontario ne' regii archivii di corte sotto la direzione del celebre conte Napione; ed intanto non solo proseguiva con ardore sempre crescente i suoi prediletti studii economici, ma recatosi per alcun tempo in Genova a perfezionarsi nello studio delle leggi, in febbraio 1816 otteneva in quella università la laurea dottorale nel gius civile e nel canonico.

In quell'anno medesimo era nominato vice-intendente generale della Savoia, dove indi a poco gli vennero contemporaneamente affidati altri gelosi ufficii, e più tardi l'incarico di reggere propriamente la intendenza generale di quel ducato.

Correvano allora tempi difficili; perciocchè da un canto quel ministero, benchè procedesse con timida incertezza, pur nudriva sincero desiderio di migliorare la condizione del paese, affaticandosi per iscemare almeno i disastrosi effetti prodotti dall'assurdo editto del 1814, il quale ripristinando in queste provincie tutti i vecchi ed ormai disadatti ordini legislativi, amministrativi e giudiziarii, aveva improvvidamente argomentato potersi con un atto di regio volere cancellare i grandi principii di progresso, che a traverso di un'immensa rivoluzione erano rimasti definitiva conquista delle società moderne: e dall'altro un potente partito, di tutte le novità odiatore, sordamente combatteva qualunque presagio di liberale tendenza del governo, e non di rado riusciva a far che i buoni tentativi andassero falliti. E da ciò proveniva alle pubbliche potestà debolezza e discredito nella opinione de' buoni, e nuova occasione di malcontento a coloro, che teneri per sentimento o per interesse alla dominazione ed alle istituzioni francesi accrescevano gli ostacoli del ristaurato ordinamento. Le quali difficoltà in niuna parte dello Stato erano maggiori che nella Savoia, dove per propinquità di territorio e per conformità di costumi gl' istituti di Francia avevan poste più profonde radici.

Questa condizione di cose, e due pubbliche cala-

Témoin de la brillante valeur de vos soldats sur les champs de bataille de Monzambano, de Pastrengo, de Sainte-Justine, de Sainte-Lucie et de Volta j'ai renouvelé ce pacte, sous le feu de l'ennemi, avec vos enfans mes frères d'armes.

Je viens maintenant les renouveler avec leurs pères, avec vous qui, menacés dans vos foyers par une attaque insensée, au moment où la voix de l'honneur en avait éloigné les défenseurs, avez fait payer cher à l'agresseur sa folle présomption.

Habitans de la Savoie!

Je vous amène mon fils, afin qu'il puise à de si nobles exemples, et qu'il apprenne de bonne heure que le dévouement des peuples est le prix de la justice et de la loyauté des Rois.

Pénétré moi-même de cette grande vérité, j'accueillerai vos demandes et j'examinerai vos besoins, avec le désir que les intérêts de l'État n'opposent aucun obstacle à l'accomplissement de vos voeux.

En m'éloignant de nouveau de cet antique berceau de ma famille, pour retourner où m'appellent mes devoirs de Roi, j'emporterai la certitude que je puis compter sur vous: de votre côté comptez sur moi.

Nos institutions, notre indépendance, nos droits protégés par la foi de mes serments, comme par la sagesse et la valeur de mes peuples, sont à l'abri de tout danger.

Sâchons par nos vertus, par notre dévouement à la religion de nos pères, et par notre amour pour la patrie, mériter la plus haute, la plus puissante des protections, celle de la divine Providence.

VICTOR EMMANUEL.

M. D'Azeglio.

(*Corrispondenza particolare*).

Roma, 15 *maggio*.

Prima di parlarvi di Roma, avrei dovuto parlarvi di Bologna e delle Legazioni, ma cedetti all'impressione del momento invertendo così l'ordine delle mie osservazioni. Voi conoscete Bologna e quanto sia differente l'indole dei popoli che stanno al di là degli Appennini da quella dei Romani; ma questa differenza non fu mai forse così sensibile come lo è ora, a tal punto che io sarei per dire che la questione romana riveste due distinti caratteri a misura che la si considera in queste due città. Io non credo a tutto ciò che si dice delle intenzioni dell'Austria sulle Legazioni, ma la sua condotta in queste provincie è certo dettata da mire che non sono tutte dirette alla integrità della ristaurazione papale, ed ho potuto persuadermi in Bologna che possa condurre l'abborrimento del dominio dei preti; esso ha per ora un carattere essenzialmente politico, e quella provincia che ha dato negli ultimi avvenimenti tanti uomini distinti per fermezza, moderazione e convincimento di opinioni è ancor quella che sotto le armi stesse dell'Austria può mettere in non remoto avvenire a rovinoso cimento il governo pontificio. L'occupazione austriaca è dura, ma non irragionevole nei suoi atti; pare anzi che i comandanti austriaci si studino di far risaltare la loro disciplina, lasciando libero sfogo alle stranezze svergognate della reazione sanfedista, pronti però sempre ad arrestarne il corso là dove convenga ai loro interessi, là dove si tratti di mostrare che essi sono i veri padroni. Questo vedono e più *sentono* i bolognesi, e l'umiliazione del governo romano lascia luogo ad ogni maniera di supposizioni. Ciò che posso accertarvi si è che ho inteso dire in Bologna che occupazione per occupazione essi preferiscono l'austriaca alla francese, poichè meno incoerente alle antiche idee, e scevra almeno dal ludibrio e dal più tristo disinganno. Così a Parma udii quasi invidiata Piacenza perchè occupata dall'austriaco e tutelata in qualche modo dai vituperii incredibili di quel tirannello borbonico, che l'Austria lascia là pure quasi termine di confronto e d'istruzione all'Italia.

Ond'è che quando io sento qui i Francesi parlar della questione italiana sotto il punto di vista francese, non posso trattenermi dall'osservar loro che se vogliono sapere quale sia la potenza che in ragione dell'opera sua può purtroppo parlare di *questione italiana* sotto un punto di vista proprio, essi devono portarsi a fare un breve giro nelle provincie occupate dagli austriaci.

Intanto io debbo confessarvi che nelle Legazioni è almeno facile comprendere la ragione dell'occupazione austriaca; la loro politica non è un mistero per nessuno, *reprimere, ristaurare pel momento con ponderata risolutezza il governo pontificio e rimettere i conti all'avvenire*. Ma qui chiunque perderebbe il cervello con questi soldati repubblicani; si magnificano le loro riviste militari, ed a buon diritto, ma per me ve lo dico schiettamente ho sofferto meno nel vedere le riviste degli austriaci che non quelle dei francesi; quelle mi facevano tristamente meditare, ma queste mi soffocano il cuore, e mi fanno quasi maledire la razza umana. Eppure ci sarebbe ancor modo di aggiustare passabilmente le cose per quanto lo permettono i tempi; che cosa rovinò Pio IX e precipitò il suo governo? la debolezza con cui si lasciò trascinare dall'amnistia sino ai limiti della Costituente. Egli non ebbe mai l'energia della convinzione, meno poi una forza sulla quale potesse far fondamento, ma ora questa più non gli manca. Con 12 mila francesi egli dovrebbe ricordarsi del passato, stabilire un piano di riforme a tutti gli ordini governativi, fissarsi in un sistema politico che si ispiri a quelle necessità che gli stanno sotto gli occhi, dare infine a' suoi popoli una *carta* se non vuole dar loro una *costituzione:* l'esperienza di questi ultimi due anni ha guarito gli Italiani da molte utopie, ed una *carta pontificia* mi pare l'ultim'ancora di salute che rimanga a questo infelice paese, a Pio IX ed ai francesi.

La memoria di Pellegrino Rossi dicesi che funesti ognora l'animo del Papa, ma questo nome dovrebbe ricordargli quell'opera che il Rossi avrebbe compiuta infallibilmente se una bandiera francese l'avesse tutelata. Senza forza militare le cose non potevano finire altrimenti nel 1849. Ora, invece coll'esercito francese Pio nono può tutto, può ancora salvare sè, il suo popolo e l'onore della bandiera repubblicana; la presenza dei francesi sarebbe egualmente se non forse più necessaria dopo la pubblicazione del nuovo *atto* che non lo sia adesso, e la Francia anche socialista darebbe mano alla santa opera, testimonii il *National*, *Cavaignac* e la *Costituente*.

Questa cosa vi parrà strana detta da me, ma se sapeste a quali fonti io ho attinte queste idee, mutereste opinione. So bene che la camarilla alta e bassa la pensa diversamente, ma guai a coloro che ripetono *après nous le déluge;* ed è pur troppo vero ancora che havvi un partito potentissimo il quale ragiona a questo modo: « se le cose debbono precipitare in un cataclismo europeo, a che vale fare concessioni? se vince la reazione generale le concessioni non servirebbero che a compromettere il nostro sistema; se vince la democrazia sociale esse non ci gioverebbero un iota. » E con questi bei calcoli si inebbriano del presente, e rigettano ogni pensiero dell'avvenire. Intanto il fallimento dello Stato si avanza a gran passi, e la miseria, frutto di ogni genere di dilapidazioni antiche e nuove, del disordine o meglio della demoralizzazione di ogni pubblica amministrazione, alzerà tal voce che nulla più varrà a soffocarla. Ricordatevi che non esagero, e che le mie parole sono dettate da convinzione appoggiata a fatti i più precisi.

Queste mie impressioni ed opinioni le ho esternate con una franchezza che non conviene troppo in quest'atmosfera, e m'accorgo di certe *sollecitudini* delle quali non mi è dubbio il carattere: la qualità poi di piemontese, massime in questi momenti, mi spiega molte cose; a buon conto le mie carte sono in regola e la polizia romana non può farmi che un complimento al quale son pronto a rispondere, come già fecero altri.... — Si può desiderare di venir qui, ma non di rimanervi a lungo.

Ora torno alla gran questione delle leggi Siccardi e dell'arresto dell'arcivescovo: affare diplomatico, caro mio, non religioso, siatene certo. Mi annunziate l'arrivo d'un ambasciatore sardo, ma che verrà a fare? Io mi aspetterei piuttosto ad una *mediazione* di qualche potenza cattolica; se n'è trovato per tutti gl'imbrogli di questi officiosi mediatori, i quali conoscono quella gran sentenza che dice *il est avec le ciel des accomodemens*!! E qui non si cerca altro.

Credete a quanto vi dissi nell'ultima mia, del resto poi noi abbiamo qui un nostro rappresentante che non potrebbe essere più accetto alla corte romana, e che s'addolora nell'anima della nostra posizione..... e nel corpo diplomatico straniero hannovi poi ancora taluni i quali prendono a questo affare il più vivo ituteresse! cosichè ci vuol tempo, e pensarci quanto meno si può.

Eccovi dipinto questo paese con que' colori coi quali vien dipinto il Piemonte dai giornali romani, e dagli uomini della camarilla. Ma, Dio mio, qual differenza! Quanto volentieri io vorrei potermi ingannare; la mia pietà, ve lo giuro, si divide tra Pio IX ed il suo popolo! il primo è circuito, trascinato da chi lo vuole strumento alle insane sue mire; il secondo è sagrificato non sull'altare del cattolicismo, ma su quello di un sistema politico qual vittima predestinata, vittima di un principio che s'informa alla carità, all'eguaglianza, e non ha maggior fondamento che nella giustizia e nella vera libertà! eppure è così. Qual differenza tra *Pio IX* ed il nostro Vittorio Emanuele!

Il problema romano è un problema europeo, e presenta le più complicate difficoltà, ma non è certo insolubile, a meno che non si voglia dire che un sistema fondato sui più enormi abusi, sul più duro egoismo religioso non possa trovare scioglimento coi principii di quella vantata civiltà a cui vuolsi che l'Europa sia giunta. Ma gli ostacoli non stanno nelle *cose* bensì negli *uomini*, e qui tutto è personale, tutto dipende da interessi privati e dal fanatismo di un principio astratto.

Per ora null'altro potrei aggiungere, se non che pregarvi di ripetere ai nostri amici di costà che nel consolidamento delle istituzioni piemontesi, nel principio di nazionalità che si è incarnato in Piemonte io trovo un germe di speranza per l'avvenire politico civile dell'Italia; nobile, generosa missione alla quale io prego il Cielo che la nostra patria possa a prezzo di qualsiasi sacrifizio degnamente soddisfare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 21 maggio.

Daremo domani il rendiconto di questa seduta, nella quale fu discussa e adottata con 30 *voti contro* 18 *la legge colla quale è vietato agli stabilimenti e corpi morali, così ecclesiastici come laicali, di acquistare beni stabili senza apposita autorizzazione.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21 maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di petizioni. Discussione del bilancio del ministero Esteri pell'esercizio del* 1850.

Jacquemoud barone riferisce la legge sui diritti d'insinuazione.

La Camera sulla proposta del signor Jacquemoud delibera che queste leggi finanziere, quella del bollo, dell'insinuazione e delle successioni siano esaminate negli ufficii e mandate ad una commissione speciale.

É all'ordine del giorno la discussione parziale del bilancio del ministero Esteri dell'anno 1850.

La discussione avendo luogo per categorie, il presidente legge la prima — Stipendi e spese varie — L. 214,850.

Sappa relatore dichiara che non potendo ammettere come valide le ragioni ieri esposte dal regio commissario contrariamente alla riduzione di stipendi e d'impiegati, la commissione mantiene le riforme introdotte nel bilancio 1850.

Siccome la commissione era penetrata del bisogno di economie, unanime attenendosi al possibile, non volle solo adottare in massima quel principio, ma lo prese eziandio per base nelle sue operazioni, e nella attuale categoria propone la riduzione di lire 14,450.

Cerutti, commissario regio, osserva che ciascun ministro dal principio dell'anno stabilisce in certo modo il suo bilancio, determina le spese, e non si potrebbe senza gravi inconvenienti venire ora alla metà dell'anno ad introdurvi delle modificazioni: ma che, poichè si sta preparando il bilancio del 1851, il ministero le adotterà, e procederà su quelle basi nella formazione di quel bilancio.

Menabrea si oppone alla parificazione assoluta di stipendio tra gli impiegati del dicastero Esteri e quelli degli altri dicasteri. Enumera i varii inconvenienti che da questo principio potrebbero derivare, il frequente cangiamento d'impiegati costretti a cercare altrove l'avanzamento che non hanno nel loro ministero, farebbe in modo che gli affari sarebbero sempre trattati da mani nuove, e mentre sono quelli che esigono maggior abilità nel maneggio, diverrebbero i più male amministrati; dal che ne potrebbero derivare gravi mali alla nazione, avendo quel ministero le sue relazioni con avversarii che stanno sempre sulle viste per profittare dei suoi errori. Crede poi, che mentre si cerca sancire un principio di giustizia, si stabilirebbe anzi un principio d'ingiustizia, poichè non essendo eguale la posizione di quegli impiegati con gli altri dei varii dicasteri, non può esser eguale il loro trattamento.

Michelini non crede si debba aver riguardo alle ragioni addotte dal commissario regio.

Valerio Lorenzo desidera ardentemente che si ponga fine agli abusi tradizionali che s'incontrano nell'amministrazione degli affari esteri; dice che se quel dicastero fosse già stato prima riorganizzato, forse la guerra d'indipendenza avrebbe avuto esito più felice.

Menabrea. Dalle parole del signor Valerio si tiene obbligato a dare alcune spiegazioni, acciò non si frantendano le sue espressioni.

Gli impiegati del ministero Esteri sanno benissimo che politicamente essi non ponno avere altra opinione che quella dei loro capi, e se io ho parlato in loro favore, è perchè sono stato nel caso di apprezzare i loro servizii, e sono convinto, che ve ne sono di quelli che meritano bene d'essere conservati nel loro impiego pel buon andamento degli affari. Per condurre a buon qunto un negoziato bisogna ben conoscere i mezzi migliori per riuscirvi; ora i vecchi impiegati sono quelli che meglio servono in tali occasioni.

Per tutte queste cose dunque io rigetto le conseguenze che naturalmente verrebbero dalle parole del signor Valerio.

Josti. Dichiara che se il ministro promette di presto presentare il bilancio del 1851, egli non andrà tanto pel sottile nell'esame dell'attuale.

Cerutti dice che da tre mesi si sta lavorando per la formazione di quel bilancio, che fu a tal uopo nominata una commissione, la quale si è arrestata nei suoi lavori all'aspetto della Camera minacciante di voler introdurre misure assai più forti di quello che il governo credesse di poter accettare.

Assicura che il ministero farà il possibile onde quel bilancio sia presto presentato.

Mellana. Onde conciliare ai diritti degl'impiegati acquistati nel decorso della metà dell'anno propone che si voti il bilancio con tutte le economie e riforme che si crede poter fare ad un bilancio ordinario, e poscia si conceda un credito supplementare per provvedere con compensi ai diritti in quest'anno acquistati.

Jacquemoud dott. dopo aver risposto ad alcune osservazioni dei signori Cerutti e Menabrea, lamenta l'economia troppo piccola che propose la commissione: ed egli domanda che la cifra di questa categoria venga ridotta a 150,000.

Cerutti dichiara di non poter accettare la cifra proposta.

Josti lamenta le poche o niune riforme che il governo da 14 mesi che è al potere ha introdotte nella amministrazione dello Stato. Ripete la domanda che il ministero in modo esplicito dichiari quando intenda presentare il bilancio del 1851: in caso contrario dichiara di adoperare un mezzo onde obbligarvelo, rendendogli cioè impossibile il governare.

Cavour. Alcuni fra i preopinanti dissero che la commissione non aveva fatto altro nella sua relazione che accennare a riduzioni ed a riforme, ma che non aveva poi proposto cifre di riduzione corrispondenti. Il sig. Mellana disse che sarebbe stata cosa opportuna di ridurre le cifre al punto conosciuto in certo qual modo normale, ed aprire quindi un credito straordinario per quest'anno. L'on. Jacquemoud faceva una proposta assoluta di riduzione. Amendue queste opinioni intendo combattere.

L'adozione della proposta Mellana porterebbe incagli all'amministrazione pubblica, obbligherebbe una riforma del bilancio, e presentazioni di nuove leggi per le quali bisognerebbe entrare in lunghe discussioni. La commissione ha creduto meglio d'indicare in modo preciso quale fosse la riduzione a farsi per l'anno intiero, non ha solo indicate massime, ma proposte cifre. Osservò unitamente al regio commissario che era presente, che non potendosi il bilancio applicare prima del mese di luglio era impossibile non tener conto dei fatti compiuti e consumati nei primi sei mesi dell'anno: di questo avviso spero sarà pure la Camera.

Anche per le altre categorie, per esempio per quella di spese d'uffizio, la commissione pensò a riduzione; ma quando seppe che nei primi sei mesi erano già consumate fino alla concorrenza di 34 mila lire, fu astretta ad esprimere il voto che queste spese fossero ridotte a 200 mila. Così pure indicò varii altri articoli al regio commissario onde ottenere una maggior riduzione. Essa accennò pure al bisogno di riduzione nel numero degli impiegati, riconobbe però esser mestieri di procedere con molta riservatezza, perciò si limitò a farne al governo raccomandazione. La commissione si occupò pure d'altre spese più minute, e dopo tutte le osserva-

---

mità che in quegli anni occorsero, cioè una carestia ed il morbo petecchiale, posero in evidenza la capacità eminente del Petitti nell'amministrazione, e due qualità che in lui specialmente rifulsero in sommo grado, un costante illuminato desiderio di sociali miglioramenti, ed un'attività che ben poteva dirsi senza esempio. Infatti, non bastando i doveri dell'ufficio a soddisfare il suo perenne bisogno di lavoro, compose allora sopra elementi da lui accuratamente raccolti una importante *Memoria statistica ed economica sul ducato di Savoia*, ed un *Ragionamento teorico-pratico de' tributi negli Stati Sardi*, scritti che non videro mai la luce.

Nel 1818 veniva richiamato in Piemonte per far parte di una Giunta di liquidazione istituita per la soddisfazione dei debiti lasciati nello Stato dal governo francese: ed in incarico dava egli tali prove di delicatezza e di sagace zelo, che vennero a lui commessigli affari più gravi e difficili, in un solo de' quali la sua revisione procacciò al governo, senza lesione della giustizia, una economia di circa due milioni.

Nel 1819 fu nominato intendente della provincia di Asti, la quale per la sua intelligente solerzia venne riordinata, e l'amministrazione ne fu condotta a tanta esattezza e regolarità, che per lungo tempo ne rimase colà la memoria. Parendo a lui la cognizione piena ed esatta delle condizioni fisiche e morali di un paese un mezzo indispensabile per bene amministrarlo, si volse a compilare anche di quest'altra provincia una *Relazione statistica*, non perdonando a fatica e diligenza; e comecchè questo lavoro fosse riuscito più copioso e meglio ordinato del precedente, e comprendesse anche una succosa narrazione delle principali vicende storiche di quel cospicuo contado, pure la singolare modestia dell'autore, e la idea ch'egli si era venuto formando delle qualità necessarie ad un perfetto lavoro statistico, nè pur consentirono l'onore della pubblicità a questa sua relazione, che meritò da quanti allora la lessero di venire annoverata tra le migliori produzioni di tal genere.

Rimase il Petitti in Asti fino al 1826, nel quale anno fu contristato da acerba sciagura domestica, tolta avendogli la morte una consorte dilettissima. Essa avevalo fatto lieto di quattro figliuoli, tutti incamminati per la carriera delle armi, e poscia onorati ufficiali nell'esercito piemontese, tra i quali Agostino, maggiore nello stato-maggiore generale, dopo aver militato nella campagna di Lombardia per l'italiana indipendenza, oggi membro della Camera dei deputati siede in quel nazionale parlamento, in cui l'Italia contempla l'arca salvatrice di ogni sua speranza avvenire.

Promosso indi a poco il Petitti ad intendente generale di Cuneo, anche colà non si stancò di dar argomenti sempre maggiori di capacità e d'integrità. Sono anche oggidì ricordate in quella provincia le sue ispezioni nei comuni anche i più lontani ed alpestri, e l'energica assistenza da lui prestata all'autorità politica per purgar la provincia da' banditi che la infestavano; mentre coloro ch' erano conosciuti per oneste opinioni liberali, ricordano la protezione che in lui trovarono per difenderli da una polizia sospettosa ed arbitraria.

Sopraggiugneva intanto la rivoluzoine francese del 1830, ed egli che aveva tenuto sempre dietro ai movimenti della politica europea, compose allora tre importanti lavori, il primo col titolo di *Ragionamento intorno all'attuale condizione governativa degli Stati Sardi*, il secondo *Dell'ordinamento superiore governativo che converrebbe adottare negli Stati Sardi*, ed il terzo *Della necessità di un riordinamento amministrativo provinciale e comunale*. In queste scritture (che noi riguardiamo per uno de' più onorevoli e men noti episodii della vita del Petitti) facendosi egli a prevedere le conseguenze che i mutamenti in Francia avvenuti potevano produrre in molta parte di Europa e specialmente nella vicina Italia, esponeva i mezzi ai quali il governo piemontese dovesse aver ricorso per provvedere ai voti ed ai bisogni del paese, e per vincere le difficoltà della sua novella situazione politica. Non è mestieri dire che già in quelle carte i sentimenti generosi e liberali e le proposte di ben inteso progresso, che in seguito informarono le molte opere da lui date in luce vedevansi palesate con nobile franchezza, tanto più commendevole perchè quegli scritti erano destinati a venir posti sotto gli occhi dell'erede del trono, allora Principe di Carignano. Elevandosi lo scrittore ben al di sopra della sfera della semplice amministrazione, venne minutamente indicando i miglioramenti che giudicava necessari ad introdursi per secondare lo spirito del tempo e preservare lo Stato da violente perturbazioni ed incomposte rivolture. Nulla sfuggì al suo acuto intelletto: nessun velo fu per bassa adulazione gettato sulla condizione, che egli apertamente dichiarò misera e pericolante dello Stato. Ragionando delle relazioni straniere e dell'alternativa dell'influenza austriaca e della francese, s'incontra pronunziato l'accento, allora profetico, della indipendenza nazionale, di cui consigliavasi il governo piemontese a farsi instauratore e custode. Rilevanti provvedimenti suggerivansi negli ordini politici, giudiziari, militari, diplomatici ed economici: proponevansi specialmente un'amnistia da concedersi con opportunità ai condannati ed esuli del 1821, la formazione di nuovi codici convenienti alle condizioni de' tempi da prepararsi da una commissione legislativa, la creazione di un Consiglio di Stato con larghe attribuzioni, quella dei Consigli provinciali, l'istituzione di una Corte di cassazione, la riforma dell'Amministrazione municipale e provinciale sul principio della riduzione del pernicioso sistema di centralità, per sostituirvi quello di una ben regolata libertà con l'elezione de' consiglieri de' municipi per pubblico voto, l'introduzione d'una giurisdizione contenziosa amministrativa, il riordinamento delle tariffe daziarie secondo i buoni canoni di economia politica, il ritoglimento della dannosa ingerenza della potestà militare negli attributi del governo civile, la limitazione dell'influenza della corte e della nobiltà ne' negozi pubblici, lo special favore con cui dovesse promuoversi l'incremento di tutti i rami d'istruzione, l'abolizione degl'ingiusti privilegi del clero, e nominatamente di quello del foro, raccomandando in ciò fin d'allora come imitabili le discipline di Maria Teresa e di Giuseppe II, e simili altre riforme importantissime.

zioni si conchiuse che nello stato attuale la cifra normale dovesse essere di 200 mila lire.

Certamente se il ministero venisse nell'anno venturo a proporci la stessa cifra, mancherebbe al debito suo, perchè la commissione dichiara che non si debba fissare il limite a 200 mila, ma che debba procurare di maggiormente ridurla.

Io credo dunque che la commissione non meriti rimproveri e che abbia fatto il possibile per provvedere agli interessi del paese.

Brofferio. Quando io venni alla Camera aveva intenzione di proporre una grande misura atta a produrre grandi economie, e non mi attendeva certamente di trovare la questione ridotta a termini sì meschini. La mia misura portava un'economia d'un milione, ma prima di proporla mi trovo costretto di domandare al signor commissario regio, se intenda che si discuta davvero o da burla; poichè parmi che sia un discutere da burla quando si dice che già dal principio dell'anno tutto è stanziato. In tal caso non potendo più aver luogo che esami da gastaldo, credo anch'io che è resa impossibile ogni economia di qualche considerazione, e se si limita la discussione a riduzioni di persone e di stipendi, io chiedo il bilancio e non discuto.

Cerutti. Io ho già dichiarato che è intenzione del governo di adottare tutti i mezzi possibili atti a condurci ad economie; altro non saprei dire.

Cavour. Se il deputato Brofferio possiede il segreto di risparmiare un milione, egli pel dovere che gli incombe come deputato, non può tenerselo per sà, e tanto meno far dipendere la sua adozione dal ministero; spetta alla Camera, indipendentemente dal volere del governo, di giudicare sull'ammessività o no della sua proposta: io quindi pel bene del paese lo invito a dichiararci questo suo segreto che tiene in serbo, e se esso sarà realmente applicabile, posso assicurare il signor Brofferio che egli si avrà gli encomii ed i ringraziamenti non solo della sinistra, ma di tutte le parti della Camera.

Brofferio. Non so se nella categoria che si sta discutendo possa trovar luogo la mia proposta, poichè ella si riferisce alle legazioni all'estero. Tuttavia essa potrà servire come questione pregiudiciale per l'esame degli stipendi.

La mia proposta sarebbe la soppressione delle legazioni all'estero (*rumori*). Ora prima di entrare nello sviluppo di essa, domando ancora di qual giovamento ci siano i nostri ambasciatori (*rumori*). Se mi verrà dimostrato che i vantaggi che ne ricaviamo valgono la spesa d'un milione e più di lire, io ritirerò la mia proposta.

Presidente fa osservare che propriamente questa questione verrebbe nella discussione del capitolo 2, onde non può permetterne lo sviluppo senza consultare la Camera.

Sineo propone che si cominci la discussione dal capitolo 4, perchè siccome egli vorrebbe chiedere fosse l'amministrazione delle poste staccata dal ministero esteri, se fosse adottata tal proposizione si troverebbe radicalmente variato il capitolo primo.

Brofferio. Accetta la proposta Sineo, e volontieri l'appoggia, tanto più chè, se venisse staccata l'amministrazione delle poste, e non provata l'utilità delle legazioni all'estero, egli allora proporrebbe la soppressione del dicastero esteri, che così si farebbe maggior economia (*risa prolungate*).

Pescatore appoggia la proposta Sineo.

Ministro dell'istruzione pubblica non crede sia competenza della Camera il giudicare delle attribuzioni dei varii dicasteri, ma spettare al solo potere esecutivo.

Valerio lo nega.

Revel. Non sono uomo di belle teorie, ma di misera pratica onde non posso seguire la discussione nel campo astratto ed immaginario in cui vorrebbero trarla alcuni oratori. Io credo che quello che il paese esige da noi è che ci occupiamo delle maggiori economie possibili, applicabili. Se facciamo altrimenti sciuperemo il tempo: io domando dunque sia mantenuto l'ordine della discussione già da principio adottato. Mi riservo quando sia stabilito l'ordine della discussione di parlare delle riduzioni a farsi.

Presidente pone ai voti la proposta Sineo, non è approvata.

Revel. Io appoggio la proposizione di riduzione di 14,000 fr. fatta dalla commissione, senza entrare nel merito della questione ed esaminare se gli impiegati addetti alla segreteria degli esteri debbano o no essere più retribuiti degli altri, ma perchè credo che in questo dicastero si possa fare qualche risparmio, ed io mi fondo su fatti.

Si è detto che il bilancio presenta solo la somma di lire 206,100. Rispondo che vedremo i conti, quello non è che un bilancio presuntivo. Intanto mantengo la proposta della commissione che ridurrebbe a 214,850 fr. questa categoria, perchè credo che con essa si otterrebbe una economia reale senza nuocere al buon andamento degli affari, perciò la tengo per proposta conveniente ed utile. Mi riservo quando sarà presentato il bilancio del 1851, quando il ministero ci abbia presentato un progetto di riordinamento di questa segreteria di vedere se e fino a qual punto si potranno fare altre riduzioni.

Aggiungo poi che la distribuzione degli ufficii e lo stipendio da asseguarsi a ciascun impiegato sono cose che appartengono al potere esecutivo, per questo ancora mi limito a votare a termini della commissione.

Mellana. Il sig. Cavour parmi non abbia ben inteso la mia proposizione: essa era di votare il bilancio con tutte le economie che la commissione crede si possano introdurre senza aver riguardo ai diritti acquistati per l'anno 1850, e per compensare a questi, di proporre poscia uno stanziamento a parte. Oltre alle ragioni che ho addotte in appoggio di tale mia proposta, una ne aggiungo, ed è: Potrebbe accadere che per cause indipendenti dal ministero il bilancio del 1851 non potesse essere presentato o discusso, noi ci troveremmo obbligati a continuare nel provvisorio; ora se noi votiamo il bilancio del 1850 in modo che sia un bilancio normale, avremo un provvisorio regolare che non porterà sconcerti nè impedimenti all'economia dell'amministrazione: un tal beneficio non lo avremmo certo se si adottasse il metodo della commissione. Io insisto dunque nella mia proposta.

Lanza. Parmi che si potrebbe tenere questa norma: votare prima tutte le economie che sono giudicate compatibili col bilancio 1850: esaminare e sancire poscia quelle altre maggiori che potranno servire di norma pei bilanci avvenire.

Moja si dichiara per la proposta del sig. Mellana.

Pollone comm. regio prende occasione d'una voce che si udì nella Camera, la quale chiedeva fosse il bilancio del 51 presentato domani, per dichiarare essere quel bilancio in pronto, ed il ministro attendere solo un voto della Camera per servirsene di norma per terminare una categoria, compita la quale potrà quando che sia venir presentato (*bravo*).

Sineo dichiara che avendo egli idea di ridurre il ministero esteri alle giurisdizioni che veramente gli appartengono, propone come somma sufficiente la riduzione a fr. 78,500.

In caso poi la Camera determinasse di voler lasciare al ministero esteri rami d'amministrazione che non gli appartengono, egli verrebbe mano mano producendo un aumento di cifra proporzionato.

Cerutti rigetta la cifra proposta dal sig. Sineo, perchè tende a vincolare la Camera, a staccare dal ministero esteri rami che egli crede non si possano separare.

Sappa espone che la commissione, oltremodo desiderosa di recare le maggiori economie, ne ha seriamente studiati i modi, ed ha anche invitato il governo a proporle; onde non crede che per introdurne delle vere, vi sia altra via che quella dalla commissione segnata.

Pollone dichiara pure di respingere l'economia proposta dal sig. Sineo, perchè fondata sulla separazione dell'amministrazione delle poste dal dicastero esteri.

Presidente. Pongo ai voti la proposta del sig. Sineo, di ridurre questa categoria alla somma di ll. 78,500. . . . .

Cadorna domanda sia riservata la facoltà, dopo votate le categorie, di aggiungere al bilancio articoli addizionali che stabiliscano norme pei bilanci futuri (*segni d'approvazione*).

Sineo cangia la cifra di 78,500 in quella di 98,500

Posta ai voti, non è adottata.

Jacquemoud dott. propone sia la cifra normale fissata a fr. 150,m. si faccia nel rimanente un' assegnamento speciale per quest'anno.

Mellana dice che colla riserva fatta dal sig. Cadorna non si rimedierebbe agli inconvenienti che potessero succedere da un'impossibilità di presentare il bilancio del 1851: a questi invece provvedere l' emendamento Jacquemoud, al quale dichiara unirsi.

Revel fa osservare che per le norme che si hanno nello spedire i mandati, se si adottassero le proposte Moja, Mellana, Jacquemoud si produrrebbero disordini nella contabilità: e poichè col modo posto innanzi dalla commissione si viene ad ottenere lo stesso scopo, gli pare sia d'assai preferibile.

Cadorna spiega i motivi che lo spinsero a fare la sua proposta di riserva: il bisogno di provvedere alle norme dei bilanci futuri, senza trascurare di introdurre nel presente le modificazioni in esso possibili.

Messa ai voti la proposta Jacquemoud è respinta.

Mellana propone la riduzione della cifra a 200 mila.

Sappa dichiara non la poter accettare.

Tecchio. Muove al commissario regio le seguenti domande:

Se vi sia un regolamento che fissi gli stipendii degli impiegati dei varii dicasteri.

Se gli stipendii degli impiegati del ministero esteri sieno conformi a tal regolamento.

Se infine gli impiegati del ministero Esteri abbiano o possano avere proventi oltre lo stipendio che figura in bilancio.

Cerutti. Havvi realmente un regolamento che determina l'ammontare dei vari stipendi.

Quelli attribuiti agli impiegati del ministro Esteri sono conformi al detto regolamento, salvo qualche eccezione.

Tutti gli incerti cessarono dal regolamento del 1818. Concedesi tuttavia, in occasione di qualche notevole lavoro, un aumento di stipendio a titolo di gratificazione.

Sappa legge un biglietto regio del 1818, col quale sono tolti tutti gl'incerti, e trovasi determinato l'ammontare di ciascun stipendio.

Tecchio dichiara che non per biasimare la commissione, ma per esprimere un suo desiderio, accenna alcune mancanze nella relazione del bilancio. Così trova che in quella non si fa parola della conformità degli stipendi coi regolamenti: vede inoltre che nel bilancio havvi un errore riguardante lo stipendio del ministro degli esteri.

Sappa. Per risparmiare parole al signor Tecchio, avvertirò che lo stipendio del ministro degli esteri fu bensì ridotto a franchi 22 m., ma che furono concesse 5 mila lire a titolo di rappresentanza.

Tecchio. Io non entrerò a discutere se sia bene o male che il ministro degli esteri abbia questa piccola somma a titolo di rappresentanza: quello che osservo si è, che è contrario ai regolamenti, poichè il ministero di dicembre aveva ridotti gli stipendi dei ministri a franchi 15 mila, senza più far cenno nè di distinzione di ministeri, nè di altre concessioni. Venendo alla questione degli incerti io dirò che non ha molto in una triste occasione fu data a tutti gli impiegati del ministero esteri una retribuzione, con qual titolo si voglia chiamare, io non lo so: mi ricordo che il signor ministro fece di quell'assegno generosa destinazione. Un'occasione di simil retribuzione può riprodursi, ed è a quest'oggetto che io credo debba la Camera pronunciarsi prima di determinare la parificazione degli stipendi del ministero esteri degli altri dicasteri.

Voci, a domani, a domani.

Presidente. La discussione sarà continuata lunedì.

La seduta è levata alle 5 3|4.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di commissioni.

Discussione della legge sul bollo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. -- È pubblicata la legge per la quale la Sardegna sarà dotata di un sistema di strade che coordinate in una rete stessa su tutta l'Isola, assicurino una facile e pronta comunicazione di tutti i punti dell'Isola stessa tra loro e colle coste marine.

-- S. M. con decreti firmati in udienza del 18 maggio 1850, ha nominato:

Millet di S. Alban conte e presidente Carlo Francesco, consigliere reggente di classe nel magistrato d'appello di Savoia, a presidente di classe effettivo nello stesso magistrato;

Pugno avv. Gaspare, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, ad avvocato fiscale presso quello di Voghera;

Previde avv. Giovanni Francesco, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Varallo, ad avvocato fiscale presso lo stesso tribunale.

Firenze, 18 *maggio.* — Leggesi nel *Costituzionale:*

Per ordine della delegazione di governo del quartiere S. Giovanni in Firenze;

È assolutamente falso quanto si asseriva nel numero 264 di questo giornale, che cioè tutti i delegati di governo abbiano ricevuto una circolare per ordinare ai gendarmi di levare dai cappelli dei cittadini i nastri rossi o tricolori.

Il *Nazionale* ha ieri ripreso le sue pubblicazioni.

Alla pena della sospensione inflitta a quel nostro egregio confratello, assegnammo dietro la voce pubblica tre cause; dobbiamo accennarne una quarta risultante dal decreto del Consiglio di prefettura, ed è una querela del ministro borbonico per ingiuria e diffamazione contro la persona di Ferdinando II.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il malinteso sugli affari di Grecia è quasi l'oggetto esclusivo della pubblica attenzione in Londra; ma dal rendiconto esatto che noi facciamo seguire di quanto è avvenuto in ambe le Camere, risulta fortunatamente, che i ministri conservano tuttavia fondate speranze di giungere ad un favorevole scioglimento. Nella Camera dei Lordi, nella tornata del 17 maggio, lord Brougham prese la parola su questo soggetto frammezzo la più profonda attenzione.

Lord Brougham. Il mio nobile amico opponente, il più candido, il più ingenuo dei ministri che io abbia mai conosciuto, ha ieri, perfettamente ignorando, come io credo, i fatti reali, affermato alla Camera, che il richiamo dell'ambasciatore francese, o piuttosto il ritorno di questo personaggio da Londra a Parigi, non era cosa di tanto momento come io erami immaginato.

Il nobile marchese non ha forse detto, ma ha dato ad intendere, che il ritorno del signor Drouin de Lhuys a Parigi aveva per iscopo di mettere questo personaggio in grado di dare spiegazioni imparziali. Ora risulta, che non v'era neppur ombra di fondamento per considerare la cosa in questo modo. Egli non è stato richiamato per dar spiegazioni di sorta. Egli non ha dato spiegazioni di sorta. Il ministro francese degli affari esteri ha detto precisamente, che il signor Drouin de Lhuys è stato richiamato per manifestare il discontento grave con cui il governo francese riguardava la condotta dell'Inghilterra negli affari di Grecia e alle sue parole fecero eco gli applausi fragorosi dei rappresentanti del popolo francese eletti dal suffragio universale. Fu detto che non s'intendeva di recar offesa a Sua Maestà coll'assenza del signor Drouin dal banchetto privato di lord Palmerston. Sia pure.

Ma perchè mai era assente altresì l'incaricato d'affari di Francia? Di lui non si poteva dire, come dell'ambasciadore di Russia, che fosse assente per malattia di sua famiglia. L'ambasciadore russo da due mesi è verissimo che ha la sua famiglia malata, ma dal convito erano assenti i ministri di Francia, Russia, Baviera. I partigiani dell'ordine dell'Assemblea di Francia si rallegrarono dell'annunzio del generale Lahitte, ma la Montagna, fautrice del disordine, restò silenziosa, e a me si fecero lagnanze in Parigi dai membri del partito dell'ordine sulla tolleranza usata qua verso gli esuli che fecero uso dell'asilo offerto loro per promuovere il disamore fra il popolo e il governo francese.

Da comunicazioni del governo francese mi risulta, che essi inviarono ordini ai loro partigiani. Da Londra furono mandati ordini dal Caussidière ed altri meno scrupolosi membri del suo partito relativamente alla condotta da tenersi dai Rossi, da coloro che prendono per emblema il colore del sangue.

So essere impossibile cacciare quelle persone: tentarlo sarebbe violare le nostre leggi, nè perciò dormommi che non siansi usati mezzi per discacciarli, ma ricevo continue lagnanze sull'appoggio di cui godono qua. So benissimo che non furono accolti, che non riceverono favore dalle autorità, poichè essi danno continua opera ad allargare la breccia del malvolere fra le due nazioni colle vili loro ed indegne pubblicazioni. Si dirà che tutto ciò svanirà, forse ciò sarà, ma la ripetuta ricorrenza di tali male intelligenze non può che lasciar dietro sè un sentimento d'irritazione, che potrebbe produrre la rottura di quella pace, a conservar la quale hanno tanto interesse l'Inghilterra, la Francia e tutta l'Europa.

Il generale Lahitte disse che avea mandata a lord Palmerston la lettera da lui diretta al sig. Drouin de Lhuys. Ora, o questi trascurò di leggere la lettera a lord Palmerston, e in questo caso non può più credere di venir impiegato dal governo francese, o la lesse e lord Palmerston non la comunicò a lord Lansdowne, o questi non vi diè quell'importanza che le do io. Non posso del resto farmi una idea adeguata su questa quistione finchè non avrò letto i documenti, e mi asterrò ora perciò dal dare un giudizio. Se dopo aver ponderato l' argomento mi parrà che il governo francese abbia torto, sarò fra' più zelanti sostenitori del governo Britannico; se crederò che questo abbia torto, sosterrò il governo francese. Più spiacevole avvenimento non accadde dal 1803, e prego Dio che non permetta le conseguenze che ne potrebbero derivare. Spero che il mio nobile amico mi darà soddisfacenti spiegazioni.

A questi scritti l'autore ne accompagnava un altro, cioè il *Progetto di una Scuola di pubblica amministrazione*, per preparar con opportuna istituzione i giovani destinati alla carriera amministrativa ed agli uffici superiori dello Stato, proponendo fin da quell'epoca che dietro seri esami fossero obbligati a conseguire nell'università una *laurea amministrativa*, precorrendo così alle idee circa l' introduzione dell' insegnamento amministrativo nelle facoltà di diritto che solo dopo lunghi anni cominciò ad avere un princspio di attuazione in Francia.

Carlo Alberto, allora principe di Carignano, al quale questi lavori da persona sua confidente vennero presentati, e che aveva udito encomiare la capacità amministrativa dell'intendente Petitti, apprese da essi a tenerlo in estimazione di uomo di Stato ed anche di schietto e franco consigliero; e però volle più da vicino conoscerlo, nè gli nascose di giudicar molte di quelle proposte buone e commendevoli, ed esser suo intendimento venirle col tempo adottando. E noi percorrendo questi manoscritti, che l'autore con modesta riserva sottrasse ognora agli sguardi del pubblico, e comparandone i principali disegni con quella serie di riforme operate dal governo Sardo nel corso di sedici anni con riposata perseveranza, e che misero capo nell'inestimabile beneſizio dello Statuto costituzionale; non abbiamo potuto non ravvisare in quelle proposte del Petitti, oggidì tutte almeno nella loro sostanza condotte a realtà, quasi un anticipato programma del regno memorabile di Carlo Alberto. E però vuolsi per debito di giustizia riferire anche a merito del Petitti la parte d'influenza che legittimamente gli spetta negl'incontrastabili civili progressi che in questo periodo allietarono la sua patria.

Pochi mesi appresso quel principe ascese al trono, e cominciò dal mandare ad effetto la creazione di un Consiglio di Stato, del quale chiamò il Petitti medesimo a far parte, nè questi cessò poi di appartenervi fino alla morte. Fu in questo ufficio che il Petitti ebbe largo campo di dar pruove solenni e continue di civile dottrina, di affetto instancabile del ben della patria e di ogni sociale miglioramento, ed insieme di un coraggio e di una franchezza ben rara nel dir la verità, anche quando altrui dispiacesse, e non fosse senza pericolo il dirla. Di che può ricordarsi tra molti esempi quello che ne porse in un'occasione delicatissima riguardante la definizione di alcuni interessi tra le finanze dello Stato ed il patrimonio privato del Re, al cui maggior favore il Petitti non comportò che l'altrui zelo servile intendesse più di quello che la giustizia consentiva, ed il principe stesso desiderava.

La quale rigidezza di virtù ben valse a non pochi nemici di ogni progresso, che ampia rete d'insidie avevano messa intorno alla persona di Carlo Alberto in quei primi anni del suo regno, per dipingergli il Petitti con colori sì odiosi e fallaci, da ottenere che in lui non si venisse riponendo la somma degli affari dello Stato, anzi l'animo flessibile del Re venisse alquanto da lui alienandosi: e fu solo ad Oporto, quando Carlo Alberto giudicava degli atti passati del suo regno come di quelli di un altro uomo, che famigliarmente conversando con un amico si mostrò disingannato e pentito di non essersi in altri tempi più attivamente giovato nel governo dello Stato dell'opera di questo intelligente e coraggioso suo consigliere. Nè per questo il Petitti dechinò mai dalla sua nobile schiettezza, o s'intiepidì della sua ardente attività.

Non isfuggì anzi la parte più gravosa delle fatiche, ed anche quella di parecchie missioni straordinarie, tra le quali un'ispezione di tutte le intendenze dello Stato, un'altra delle prigioni, la presidenza della Commissione superiore di statistica, quella di una Commissione d'esame degli aspiranti alla carriera superiore amministrativa, e l'altra infine del consiglio speciale delle strade ferrate dove ebbe a tener le veci del ministro.

Chi dagli archivii del Consiglio ricavar potesse una raccolta di tutte le relazioni e di tutti i lavori d'interesse generale, che furono opera del Petitti nel corso di diciannove anni, raccoglierebbe agevolmente i materiali di un copioso repertorio di amministrazione pubblica, e potrebbe farsi adeguata idea del mirabile soccorso che negli uomini pubblici le dottrine profondamente meditate della scienza e gl'insegnamenti salutari della pratica debbono a vicenda prestarsi. Nè mancherebbero di offrirsi ad ogni istante chiari argomenti del suo retto criterio, della infaticabile guerra da lui mossa agli abusi di ogni sorta senza umani riguardi, de' liberali sensi, e della coscienziosa diligenza posta in questi lavori di ufficio. Oltre alla parte da lui presa nella discussione de' nuovi codici Sardi, maggiori studi gli costarono le sue relazioni sulla libera uscita delle sete gregge dal Piemonte, sul quale argomento importantissimo per la industria del paese scrisse allora un'assai lodata Memoria il Giovanetti, sopra i bilanci dello Stato per una serie di anni, ed una sul particolar bilancio delle strade ferrate per l'anno 1847, la quale può riguardarsi come modello di lavori di tal genere, essendovi trattate e svolte tutte le questioni che possono riferirsi alle strade di ferro.

Nè ora rimane a dir altro degli uffizi pubblici dal Petitti esercitati, se non che mutatosi felicemente in Piemonte la forma dell'antico reggimento nel 1848 mercè la promulgazione dello Statuto Costituzionale, fu egli tra i primi chiamato a far parte del Senato del Regno: ed anche in esso apportò non men dovizia di sapere, e sincero amore di onesta libertà, che coraggio di virili propositi in momenti dubbiosi e difficili.

Tanta copia di sforzi costantemente rivolti al pubblico bene parrà al certo bastevole a far piena di opere e di meriti una vita: e pure di quella del Petitti non abbiamo narrata fin qui la parte più degna, alla quale unicamente si debbe se il suo nome uscì da' claustri municipali del paese natale, e suonò caro ed onorato nell' Italia ed in molte straniere contrade. — Abbiam favellato dell'amministratore; ma ci rimane ancora a parlare dello scrittore. (*Continua*)

Marchese di Lansdowne. Non ho le apprensioni del mio nobile amico. Il governo è quant'altri mai sollecito di mantener la buona intelligenza fra le due contrade; e spero che la partenza dell'ambasciatore di Francia non ci condurrà a una rottura. L'assenza dell'incaricato d'affari di Francia dalla festa datasi pel giorno natalizio della regina fu cagionata dal non esser egli stato invitato, per non essersi notificato al governo che si lasciava qui a guardia dell'ambasciata un incaricato d'affari. Non ho nulla da ritrattare di quanto dissi ieri. L'ambasciatore di Francia non ricevè lettere di richiamo, nè al governo di S. M. si diè notizia di questo richiamo. Partì con ispiegazioni che spero saranno soddisfacenti, come spero che il risultamento sarà tale da impedire ogni interruzione di quelle amichevoli relazioni che sono fra le due nazioni, e il governo di S. M. è interessatissimo, come ogni lord, a continuarle. L'ambasciatore di Russia non prese parte alla festa per malattia di sua famiglia.

Brougham. Secondo il dispaccio ricevuto, l'ambasciatore fu invitato a tornare in Francia, ed altra persona accreditata quale incaricato d'affari. Fu ordinato che si comunicasse a lord Palmerston questo fatto. Dicevasi inoltre nel dispaccio: « La continuazione del vostro soggiorno in Londra non è più compatibile colla dignità della repubblica francese » (*udite*). Fu un vero richiamo dell'ambasciatore.

Lansdowne dice che nessun richiamo fu comunicato a S. M., come si suole in casi simili.

Camera dei comuni, tornata dei 17. — *Disraeli.* Fu annunziato ufficialmente il richiamo dell'ambasciatore di Francia, e questo richiamo fu cagionato dalla condotta del governo di S. M., la quale si suppone lesiva dell'onore della repubblica francese. Confido che il governo troverà conveniente che si espongano alla Camera le cause d'un incidente sì grave.

Russell. Tutto ciò che posso rispondere in questo momento, si è che il ministro degli affari esteri di Francia informò lord Normamby che, conseguentemente alla condotta del governo inglese, credeva di dover richiamare l'ambasciatore di Francia. Il sig. Drouin de Lhuys fu mandato a Londra collo scopo di comporre le cose di Grecia, e terminate o piuttosto fallite le pratiche, è necessario che venga richiamato l'ambasciatore che era stato mandato con quel fine. Posso solo soggiungere che duolmi che il governo francese nutra qualche sentimento poco amichevole, perchè il governo di S. M. bramava di poter dare ascolto alle rappresentanze del governo francese relativamente alle cose di Grecia, e sperava che l'intervento del barone Gros, inviato della Francia in Grecia, sarebbe stato coronato da successo, ed era pronto a dar ogni facilitazione di menar a conclusione gli affari per mezzo dei buoni ufficii della Francia. Se in Grecia avesse aspettati i dispacci che furono inviati da qui e giunsero tosto dopo, certamente si sarebbe potuto aggiustare l'affare e prevenire ogni mala intelligenza.

Walsh. Il documento per cui richiamasi l'ambasciatore di Francia fu letto dal ministro degli affari esteri nell'Assemblea di Parigi. Egli aveva ingiunto che se ne mandasse copia al governo. Desidero sapere se il documento sia stato comunicato al governo e fosse nelle sue mani quando lord Palmerston rispose alla questione mossagli sulle cose di Grecia.

Russell nega che il governo avesse copia di quel documento.

Roebuck. Desidero che in questa grave questione non abbia equivoco. Dalla spiegazione del nobile lord risulterebbe una specie di biasimo al ministro di Francia per non aver ubbidito all'ingiunzione del suo governo di comunicare al governo inglese copia della lettera letta nell'Assemblea. Ora io desidero semplicemente di sapere dal ministro degli esteri se conoscesse il contenuto della lettera quando rispose alla questione.

Russell. Ha due modi di far comunicazioni al ministro degli affari esteri: o leggendo il dispaccio che l'ambasciatore ha ricevuto dal suo governo allo stesso ministro degli esteri, o lasciandone copia alla sua residenza (*oh! oh!*). Quest'ultima maniera usasi generalmente. Ma così non si è fatto in questa congiuntura (*oh! oh!*): nessuna copia del dispaccio fu lasciata al suo amico, quantunque siasegli lasciato conoscerla.

Walsh. Debbo arguire che quantunque non siasi formalmente lasciata copia del dispaccio presso il ministro degli esteri, tuttavia questo, quando ieri diede la sua spiegazione, conoscesse pienamente il contenuto del dispaccio?

Russell. Certamente l'ambasciatore francese lesse al mio nobile amico il dispaccio che ricevè dal suo governo, ma al tempo stesso il sig. Drouin de Lhuys accompagnò la lettura con quelle osservazioni e spiegazioni che credè al caso in un lungo abboccamento che venne dopo.

Anstey domanda se il governo abbia mandato ordine al marchese di Normamby, ambasciatore a Parigi, di lasciar quella città e tornar a casa.

Russell dice che non si mandò quell'ordine.

— Dobbiamo notare che il *Sun* afferma lord Russell aver detto che s'era mandato a Parigi l'ordine di tornare al marchese di Normamby. Crediamo tuttavia inesatta questa notizia, poichè tanto il ministeriale *Globe* che lo *Standard* confermano il fatto affermato dal ministro.

PORTOGALLO. -- Leggiamo nel giornale *O Nacional* di Oporto:

Ci consta che l'eccellentissima Camera municipale ha stabilito che la piazza dei Ferradores d'ora in avanti sia chiamata *Piazza di Carlo Alberto.* Lodiamo molto questa risoluzione della Camera: è una memoria degna di quel Principe magnanimo; è una dimostrazione lusinghiera per i Piemontesi che tanto affetto testimoniarono a noi Portoghesi; è finalmente un tributo che la liberale città di Oporto paga alla memoria dell'infelice Campione della indipendenza e libertà italiana.

FRANCIA. -- *Assemblea nazionale, tornata del* 17 *maggio.* -- Numerose petizioni furono mandate contro la proposta modificazione della legge elettorale. Lo stile dei rappresentanti che le presentano cagiona una scena di violenza, infine della quale il signor Miot è formalmente censurato. Nel resto della tornata si discusse sul bilancio degl'introiti. Il solo cangiamento di alquanta importanza è l'aumento del prezzo delle lettere portato da 20 a 25 cent.

PARIHI, 18 *maggio.* — Tutti i sensali della rossa congrega si danno attorno per far firmare petizioni contro la riforma elettorale. Dio sa quali processi pongono in opera per *accendere* i loro avventori; tuttavia se si avesse a credere alle voci che corrono, non sarebbero perr aggiungere un numero presentabile di petenti, se non se facendo firmare quattro o cinque volte le stesse persone e facendo perciò viaggiare dall'una all'altra petizione gli stessi soscrittori. La è una specie di cortesia che scambiansi tra loro specialmente i giornali. Si va dalla *Presse* al *Siècle*, dal *Siècle* alla *République*, dalla *République* al *National*, e non è ben certo che gli individui cui si ordina una tale fatica non vengano meritamente retribuiti. Infatti questi poveri diavoli perdono per ciò delle giornate, e sebbene non amino molto il lavoro, amano però di toccare un salario. Sono allevati nella culla della nostra prima rivoluzione e sanno che i lavoratori del 2 e 3 settembre del 1792 facevansi pur pagare le loro giornate.

Checchè ne sia si perviene così a fare bene o male delle petizioni e dei petenti, quindi si distribuisce questo fascio di carta tra i membri più fortunati della Montagna, i quali vengono poi l'un dopo l'altro a deporli sul banco del presidente, aggiungendo talvolta a quest'atto perfettamente legale, i commenti più assurdi ed incostituzionali.

Una simile commedia va rappresentandosi da alcuni giorni tra le ironiche risa dell'Assemblea, che sa quanto valgano le proteste dei nostri montagnardi. Ieri per altro l'audacia di quei signori passò i limiti, prendendo aspetto di una flagrante provocazione. Il presidente Dupin, richiamato al suo posto dalla gravità della situazione prima che spirasse il suo permesso di vacanza, tagliò corto colla sua fermezza su tali odiosi tentativi parlamentari. Non è permesso ai depositori d'insultare, coi loro strani commenti, la commissione che preparò la legge, nè il governo che l'ha presentata: quindi non permise che rinnovassero, nei loro perfidi giudizii l'eterna menzogna, al loro comando, della violazione della costituzione.

Tre montagnardi ricalcitranti vennero richiamati all'ordine: uno di essi che s'acquistò negli stessi banchi della Montagna una trista celebrità colle sue violenze, il sig. Giulio Miot, incorse anche, pe'suoi atti e le sue parole insultanti, nella pena della censura, la quale porta, com'è noto, la privazione per quindici giorni della metà del suo onorario di rappresentante.

VARIETA'.

ACCADEMIE LETTERARIE FRANCESI

del signor Alexandre.

Il sig. Alexandre ha terminato il giorno 9 il corso delle sue accademie. L'anfiteatro chimico era affollatissimo. Il successo delle sei adunanze andò ogni volta crescendo. Furono sempre più apprezzate le doti straordinarie del felice recitatore francese: ed applausi i più lusinghieri accompagnarono incessantemente il suo dire, frutto di lunghi e delicatissimi studi intorno all'arte declamatoria ed all'ingegno dei sommi scrittori nazionali.

Quel crescente favore ottenuto dal signor Alexandre è particolarmente dovuto alla scelta varia ed abbondante de' brani più famosi del teatro, e della poesia così antica come moderna, al profondo e insieme squisito sentimento con cui colora le bellezze più intime di pensiero e di stile, alla naturale melodia della sua parola sempre faceta e pronta, alla miracolosa memoria di cui è dotato.

È incredibile il numero de' pezzi recitati nel breve corso di sei accademie. Esso ha sfiorato ogni genere di letteratura e ne ha fatto gustare i pregi col premettere alcuni brevi cenni di spiegazione intorno all'autore ed al lavoro che presentava all'attenzione del pubblico.

Noteremo qui sommariamente i titoli de' capo-lavori che prese il signor Alexandre ad esporre al suo eletto uditorio, e sono: — *Le Misanthrope*, *Le Tartuffe*, *Les Femmes savantes*, *L'Avare*, *Le Médecin malgré lui*, *Le Bourgeois-gentilhomme*, *Le Mariage forcé*, *L'Ecole des femmes*, *Les Fourbéries de Scapin*, *Le Malade imaginaire*, *Le Joueur*, *Le Mariage de Figaro*, *Les Plaideurs*, *Le Festin de Pierre*, *L'École des Vieillards*, *Le Mariage sous Louis XV*, *La Chaine*, *La Camaraderie*, *La Calomnie*, *Le Mariage d'argent.*

Oltre agli accennati capo-lavori del teatro comico il sig. Alexandre fece gustare le più insigni bellezze della tragedia, la favola, l'elegia, l'epigramma, ed ogni genere di poesia fuggitiva; di modo che il sommo ed ingegnoso recitatore ebbe a fermarsi dinanzi alla imperiosa necessità del tempo, senza che gli venisse mai meno l'inesauribile ricchezza della sua vasta memoria.

Sentiamo con piacere che il sig. Alexandre darà ancora un'accademia, ma l'unica ed ultima, mercoledì prossimo 22 maggio al teatro d'Angennes, e siamo certi che anco questa volta crescerà il favore del pubblico torinese tanto più verso di lui che avrà per uditori quelli che l'hanno già sentito, e quelli che non lo conoscono ancora.

(*Art. com.*).

DECESSI *del* 20 *maggio in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale = 2549.

I pochi Giornali che ci giunsero stamane con tutti i corrieri non danno alcuna notizia che meriti di essere notata.

S. NICCOLINI *gerente.*

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

IMPRESTITO
DI ASSIA-CASSEL

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

Contiene in totale 168,125 VINCITE

Cioè: 14 *di* 150,000 *franchi.* -- 22 *di* 135,000 *franchi.* -- 24 *di* 120,000. -- 60 *di* 30,000. -- 60 *di* 15,000. -- 60 *di* 7500. -- 120 *di* 5625, *e così di seguito.*

La minor vincita è di 206 franchi.

PREZZO DELLE AZIONI PER DETTA ESTRAZIONE.

5 Azioni costano fr. 50. — 11 Azioni fr. 100. — 23 Azioni fr. 200.

Il pagamento potrà farsi in polizze di banca, mandati per la posta, in cambiali, ecc., ecc.

I prospetti, le liste delle estrazioni, ecc., saranno puntualmente mandati agli interessati *franco di porto.* — Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO, *via San Luca*, 555.
BANCO, BISSO E VIGNOLO, *in Genova.*

FEDE E PATRIA

FLORILEGIO CATTOLICO — ANNUARIO RELIGIOSO

Escono in Casale il dì 15 e il 30 di ogni mese due fogli in-8 di 16 pagine caduno del FLORILEGIO, ed uno di 8 pagine dell'ANNUARIO. Le associazioni presso gli uffizii postali. Si pagano all'anno lire 10 in Casale e 12 per tutto lo Stato. — La prima pubblicazione contiene nel FLORILEGIO: *Sul principio la legge dubbia non obbliga, Lettere varie dell'ab. Rosmini, ecc.;* nell'ANNUARIO poi: Un quadro sinottico della presente condizione della Chiesa, annunzii bibliografici e varie religiose notizie.

C. T. G. GATTI *Direttore.*

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmìe acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopìe, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

OPERE
DI MAURIZIO BUFALINI.

Professore della clinica medica nelle scuole medico-chirurgiche di complemento e perfezionamento dell'università di Pisa in Firenze.

Firenze — al gabinetto Vieusseux — in 8.o

È pubblicata la 6.a dispensa, che contiene la continuazione delle *Istituzioni di patologia analitica derivate dai fondamenti di patologia.*

Sulla coperta della detta dispensa si legge il seguente avviso:

« D'ora innanzi sarà cura dell'A. di affrettare la pubblicazione delle dispense a riparazione del ritardo, che ultimamente è stato causato dalle dolorose vicende che hanno afflitto il commercio di tutta Europa, e d'Italia più specialmente. »

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento.*

DELLA
EDUCAZIONE
E DELL'ISTRUZIONE
LIBRI DUE
DI RAFFAELLO LAMBRUSCHINI
FIRENZE, presso G. P. VIEUSSEUX, in-8.

È pubblicato il libro primo della Educazione, volume di pag. 310.

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC, *via Nuova, num.* 17.

LA
TENUTA DEI LIBRI
in partita semplice ed in partita doppia
METODO

Per imparare senz'altro insegnamento, con istruzioni e modelli per la compilazione dei conti correnti e conti d'interessi, e cenni sulle operazioni di cambio e cambiali. — 1 vol. in-4.

G. H. DUFOUR
MÉMORIAL
pour les travaux de guerre
troisième édition revue, augmentée et corrigée
Paris 1850, 1 beau vol. in-8.

TEATRO D'ANGENNES.

Giovedì 23, invece di mercoledì 22 (per indisposizione d'artisti), unica accademia del signor Alexandre. — Programme: 1.ère partie. Les Demoiselles de Saint-Cyr (comédie de Dumas). — L'Amitié (conte apologue de Florian.) — La Camaraderie (comédie de Scribe). — Le Médecin malgré lui. — M.r de Pourcedugnac (comédie de Molière). — 2.ème partie. Le Jeune mari (comédie de Mazères). — Les Bêtes et les Jeux d'esprit (conversation-apologue du prince de Ligne). La Calomnie. — Le Mariage d'argent (comédie de Scribe). — M.r Dimanche (de Molière).

L'académie durera une heure et 1/4. Le spectacle commencera et finira par 2 vaudevilles, joués par la Compagnie française.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *L'Usuraio e la Fanciulla.* — Accademia di flauto data dal sig. Emanuele Krakamp.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Suonatrice d'Arpa*, replica.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas & Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 23 Maggio 1850. Num. 742.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

22 Maggio.

RIVISTA.

Buon numero di oratori francesi sono già iscritti sia pro sia contro il progetto di riforma elettorale: in favore di essa sappiamo dover parlare fra gli altri i signori de la Rozière, Montalembert, e Béchard; e nella più ampia lista di coloro che vogliono combatterla veggiamo i nomi di Cavaignac, Lagrange, Bourzat, Quinet, Favre, e Charamaule. Si dice che Proudhon, dietro una promessa di mitigare l'acerbità della sua polemica, possa essere ricondotto da Doullens a Parigi. La capitale è tranquilla: ma la tranquillità v'è più apparente che reale; e difatti ci farebbe maraviglia se altrimenti fosse. La città delle rivoluzioni, delle grandi memorie e delle teoriche pazzie, la città che ha il privilegio di destare la speranza e lo sconforto europeo non potrebbe essere veramente tranquilla ne' tempi che per lei corrono, nelle gravi circostanze ond'è sovrapresa.

Tanto a Londra quanto a Parigi universale, sebben vario nella forma, è il discorrere sovra la discordanza de' due gabinetti. Siccome è l' abito delle sistematiche opposizioni, quella di Londra s'inacerbisce contro i torti di lord Palmerston, esaltando le ragioni di Francia; e quella di Francia rinnova l'esempio della questione di Pritchard. In quest' ora che scriviamo ancor non ci è noto con certezza se Normamby abbia abbandonato Parigi, e se dopo le parole di lord John Russell gli siano state inviate lettere di richiamo. A Londra i consolidati s'abbassarono dell'un per cento.

I giudici del tribunale di prima istanza di Madrid hanno condannato ad un'ammenda di 50,000 reali il sig. *Garrido*, per aver pubblicato un'opera intitolata: *Difesa del socialismo.* Fu assai brillante colà l'accoglimento fatto al padre del re attuale.

Abbiamo dalla Baviera che un'ordinanza del ministro della guerra richiama tutti i militari in congedo, ed ingiunge che siano inviati rinforzi al corpo d'armata stanziato nel Palatinato.

In Danimarca le trattative per la pace non procedono che in mezzo a difficoltà gravi: il generale Below aveva avuto un'udienza dal re danese, ma il giorno dopo si diceva ch'ei fosse partito.

Si scrive da Bucharest che i Russi continuano ad evacuare la Moldavia e Valachia, ma che vogliono che 16,000 dei loro restino in quelle regioni: si presume che il governo turco farà colà ascendere a quel numero anche le sue truppe.

Pare si confermi la notizia di un concistoro, nel quale il papa avrebbe con una sua allocuzione a indicare le nuove determinazioni amministrative prese in seguito del *motu-proprio* di settembre.

Il giorno 15 maggio si dovea esaminare in Napoli la lista de' testimonii del discarico di Carlo Poerio. Si sa che le testimonianze a discolpa sono con poco studio e con molta franchezza scartate. Si aggiunge alle accuse anche quella di aver fatto fuoco dalle barricate nel 15 maggio 1848, giorno in cui il Poerio era in consiglio con due degli attuali ministri, e con quelli di quel tempo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 22.

L'arte tipografica, la pubblicità della discussione, la libertà della stampa; ecco le grandi invenzioni, le grandi garantie che assicurano il trionfo della verità, il progresso delll'umanità. Noi non pretendiamo in grazia de' sacrifizii che ci costa la piu difficile tra le franchezze, quella dell'opinione moderata, non in grazia della imparzialità, della esattezza, della coscienza che procuriamo di metter nelle quistioni politiche, non pretendiamo al privilegio di ispirare esclusivamente una fiducia che altri organi di partiti estremi ci contrastano; non vogliamo esser creduti sulla nostra parola a preferenza di essi; ma ciò che abbiamo dritto di pretendere, ciò che nessun uomo coscienzioso potrà ricusarci, a qualunque partito egli appartenga, ciò che reclameremo continuamente, è la maturità de' giudizii senza prevenzione e con piena cognizione di causa. Questo solo impetriamo dalla pubblica opinione chiamata a pronunziare sugli atti delle Camere subalpine: che prima di formarsi voglia portare il suo sguardo sui rendiconti officiali delle tornate, sui supplimenti della *Gazzetta Piemontese.*

Da più tempo la sinistra più implausibile e meno capace si ha fatto lecito di accusare in tutti i tuoni, di inattività e soprattutto di renitenza a discutere i bilanci e le leggi finanziere la memorabile maggioranza, che consolidando la costituzione piemontese minacciata dalle demagogiche intemperanze ha scolpito profondamente il suo nome nella prima pietra delle libertà italiane e lo ha reso sacro ai futuri; questa nobile maggioranza che in cinque mesi di assiduo lavoro ha più fatto e dato prove di maggior sapienza che non fecero e non seppero per lunghi anni molte Assemblee di maggiori nazioni; e tutto ciò non ostanti gli ostacoli che ha procurato crearle ad ogni passo l'opposizione più incoerente, più caparbia che mai fosse al mondo. Ebbene! che si odano o si leggano le discussioni della Camera dei deputati e si giudichi della causa degli infiniti ritardi, della capacità degli uomini che usurparono una riputazione immeritata, della povertà, della incongruenza, della inqualificabile nullità de' loro pretesi sistemi e delle loro idee.

Oggi una bella metà della tornata fu consumata a discutere la petizione dell'ex-capitano, per la quale l'onorevole deputato di Caraglio non sapea darsi pace se prima non fosse esaurita. L'altra metà fu sprecata a sentire ancora per la trentesima volta le stesse nenie del deputato Pescatore, finchè la Camera, suonata l'ora quinta, portò via, per dir così, di assalto, l'articolo 14 della legge sul bollo.

La dispensa dal servizio data a un capitano del real esercito, per truffa di giuoco consumata con l'introduzione fraudolenta di 18 carte nei mazzetti, era occasione alla petizione sostenuta con tanto calore da Brofferio. L'ex-capitano, quasi magistrato inamovibile, chiedeva già alla Camera un solenne giudizio: la Camera inviava la petizione al ministro che non trovò dover mutare la sua determinazione. Nuova petizione, e avviso della commissione di doversi rinviare anche al ministro con qualche raccomandazione. Nell'ultima tornata serale di sabbato, il Brofferio aveva perorato la causa dell'ex-capitano; lunedì aveva chiesto si votasse; ma avendo il deputato Petitti dichiarato che aveva qualche cosa da opporre, la discussione fu protratta a questo giorno.

Oggi il Petitti ebbe primo la parola, e con molto talento e vivacità mostrò come un uffiziale non fosse inamovibile, che il regolamento del 1823, del quale si era valuto Brofferio era stato derogato nel 1840, che la misura di rigore non era senza esempio, esservi un precedente del ministero Gioberti; volersi un giurì per le questioni di onore, ma finchè non esistesse, come di un giurì aver dovuto considerare il ministro il giudizio degli uffiziali di quel corpo di esercito che unanimi domandarono la cancellazione da' ruoli di quel capitano. — Aggiungeva il ministro la partecipazione del rapporto sino al punto in cui la Camera ne impediva la lettura per isdegno della turpe azione, e un parere dell'uditore generale di guerra, che trovando non colpito l'uffiziale dalla legge militare, anzichè inviarlo al giudizio de' tribunali ordinarii per una pena che non ne avrebbe purgato la fama, consigliava l'esercizio de' poteri discrezionali del governo.

Se Brofferio, protestando di non voler entrare ne' particolari, ma di trattare soltanto una quistione di libertà e di garantìe individuali, ha tuttavia difeso il capitano col talento di un abile e facondo avvocato; il ministro della guerra, che non è avvocato — nè vi sarà speriamo chi voglia fargliene una colpa — ha spiegata una sua particolare eloquenza, non men simpatica o efficace, perchè meno verbosa — quella della convinzione e dell'energia che gli è propria. Saldo nella purezza della coscienza di un fatto strappatogli dalla necessità contro un uffiziale che fu un tempo suo amico, osservava come il Codice militare non punisce la truffa nel giuoco che sui bassi uffiziali e soldati. Esso tace degli uffiziali; non li crede capaci di tanta turpitudine. Ciò posto che avrei fatto? diceva egli a Brofferio. La giustizia ordinaria gli avrebbe inflitto una correzione di 3 mesi; e poi? Gli accenti e l'attitudine di lui erano di uomo che non vede uscita; la transazione col disonore per un La Marmora è un impossibile metafisico; la coesistenza dell'onore col disonore urta nel criterio degli identici.

Brofferio, sostenitore della inamovibilità de' militari non condannati da un tribunale (!) rispondeva che allora soltanto avrebbe potuto il ministro destituirlo. A termini dello Statuto, secondo lui, non si può togliere un impiego senza una condanna. Ma la sua replica è una petizione di principio, e la sua massima uno errore stranissimo. Se il ministero non può che deferire a un tribunale, come potrebbe alla condanna aggiungere una pena che il tribunale non pronunzia, che la legge non infligge? Espiato il delitto con la pena, la dimissione non può avere uno scopo afflittivo o correzionale; essa è un provvedimento di pubblica utilità, diretto a far salvo l'onore dell'esercito; e se non altra è la genesi dell'attribuzione del governo può certamente esercitarsi così prima come dopo il giudizio penale.

Questa discussione diè luogo a saggie riflessioni di Durando e di Pallieri; il primo esemplificando sui molti casi di dimissione che non sono argomento di condanna, e mostrando l'altro come la sola istituzione di un tribunale supremo amministrativo può congiungere con la forza e la indipendenza del potere esecutivo le garantìe della discussione, della inchiesta e del giudizio contro gli atti del governo e della pubblica amministrazione. La discussione più intempestiva non lascia di dar occasione alla manifestazione di utili idee; ma frattanto si consuma il tempo dovuto a' più gravi affari dello Stato in discussioni che ben mostrano l'inconseguenza di coloro, che volendo da una parte fortificare l'autorità del governo, non vedono dall'altro quanto sarebbe fatale alla disciplina e alla subordinazione delle truppe il trionfo delle loro idee.

La Camera scartando le conclusioni della commissione, ha passato puramente all'ordine del giorno.

Jacquemoud Giuseppe relatore della commissione della legge sul bollo ha recata la nuova redazione dell'articolo 14 che sottopone al bollo proporzionale le private scritture contemplate dall'art. 1434 del codice civile. A calmare i timori di Mantelli, di una dupplicazione d'imposta nelle scritture in più originali, egli propone che sarà dichiarato il detentore del consimile soggetto al bollo, e che a questi sarà applicato al bisogno l'articolo 53 dell'editto di marzo 1836. La disposizione è ristretta agli atti di vendita, di mutuo e di liquidazione. Ma Pescatore chiede ancora che si sospenda l'articolo, finchè si abbiano altre leggi di finanza. Egli lo fa, sono sue parole, « nello spirito di provare la sua tesi generale » che l'attuale sistema finanziere *del mondo* è imperfetto. Ah! signor Momo finanziere ci vuol poco a censurar Giove di non aver fatto all'uomo un finestrino nel cuore, ma fatene di grazia uno che sia migliore e non ci date per tale quel nano ibride, quel pulcino senza penne della VOSTRA imposta sulla rendita che non avete NÈ ESPOSTA NÈ DIFESA. La vieta storia cento volte da voi ripetuta della parte che perde nel negozio, e che paga l'imposta sul bollo, poteva avere qualche valore sessant'anni fa, ma non da quando è noto *lippis et tonsoribus* che non il solo bollo ma tutte le imposte ubbidiscono alla legge del prezzo e colpiscono la richiesta o l'offerta secondo che l'una o l'altra è rispettivamente maggiore. Un errore cento volte ripetuto a forza di ripeterlo non può divenire una verità.

Del resto l'egregio finanziere non poteva trovare alle sue ispirazioni un più crudele correttivo di Farina o di Jacquemoud; l'uno pronto sempre a demolire ogni di lui paradosso con una fredda e lucida definizione, e l'altro a ricondurlo dalle tesi generali all'articolo 14 con lo specifico della eliminazione di tutte le quistioni risolute dalla Camera.

Anche il Bertolini volle avere una parte di gloria nella *codificazione* dell'art. 14 chiedendo la sostituzione di *cose e ragioni* alla parola *oggetti* adoperata dalla commissione, che per lassezza lasciò passare questo puerile emendamento, senza ragione nè oggetto.

Speriamo che la Camera soddisfatta di aver ecceduto ogni misura di cortesia coi *ripetitori* della sinistra, e persuasa che ogni eccesso è vizioso e che il suo tempo appartiene allo Stato, vorrà recidere con sempre maggior franchezza le riproduzioni quotidiane delle stesse idee da lei più volte condannate.

Seconda tornata.

L'abbondanza delle materie non ci consente di entrare in lunghi particolari su questa seduta. Ci restringeremo pertanto ad accennare come in essa abbia avuto principio la discussione della legge proposta dal deputato Demarchi allo scopo di fissare un *maximum* che non possano mai eccedere, nè gli stipendii, nè le pensioni di riposo per i pubblici officiali.

Questa proposta di legge risponde ad un desiderio universalmente sentito, e s'informa ai veri principii della ragione, dell'equità e del pubblico interesse. Laonde essa non poteva a meno di venire favorevolmente accolta.

La commissione approvò sostanzialmente le idee dell'onorevole proponente, modificando però il progetto primitivo, coll'introdurvi alcune disposizioni dirette a rendere più esplicita e più compiuta la legge. Tre dei sette articoli onde in tutto consta la legge furono approvati questa sera, dei quali i primi due fissano in 15 mila ed in 8 mila lire all'anno il *maximum* rispettivamente del complesso degli stipendi, pensioni e vantaggi di qualunque natura siano, che possa godere un impiegato o in attività di servizio, o per collocamento a riposo.

Coll'art. 3 si provvede al cumulo. La redazione della commissione, lasciando luogo a qualche dubbio, il deputato Rosellini propose che si dicesse nell'articolo, che daterebbe cotal proibizione dal 1 del prossimo gennaio. Ma sulla osservazione del deputato Cavour, che fosse impossibile lo avere per quell'epoca la legge che regolasse i casi d'eccezione a questa massima, e dietro sua mozione, si fissava invece quell'epoca al 1 luglio 1851.

Con provvido consiglio si volle che il cumulo comprendesse eziandio le somme bilanciate o sull'economato, o sulla religione dei santi Maurizio e Lazzaro, le quali se si fossero lasciate al pieno arbitrio dei ministri sarebbesi loro dato un facile mezzo di eludere le disposizioni della presente legge, che male istituiva un'equa proporzione fra la natura e il pregio de' servigi che alcuno presti, e la retribuzione che in compenso riceva.

Non volle però il deputato Sineo che una discussione si facesse, nella quale egli non cimentasse la pazienza della Camera; epperò, quand'essa, stanca dal lungo controvertere, chiedeva di andare ai voti, egli sorgeva per proporre di contemplare anche le pensioni ecclesiastiche; ma un grido unanime soffocava appena nata la singolare proposta, la cui adozione avrebbe nuovamente confusi i rapporti temporali e spirituali che già si dura tanta fatica a precisamente distinguere e sceverare.

LA MARINA

IX.

Come sopperire temporariamente alla ristrettezza della R. Darsena di Genova ed alla deficienza di magazzini pel commercio.

Da molto tempo tutti riconoscono che la R. darsena di Genova è angusta, poco appropriata e per nulla in proporzione alla importanza del nostro materiale marittimo, epperò ella occupa 59m. metri quadrati di superficie dei quali solo 39m. d'acqua, oggi pur diminuiti dai 4500 in cui si costruiva il nuovo bacino, onde soli 27m. o poco più rimangono a contenere tutto il nostro navile in disarmo o che si sta disarmando od attrezzando o riparando in acqua e si rifletta che una fregata occupa per lo meno due mila metri quadrati di spazio, e che noi anche nelle attuali miserie contiamo quattro fregate ed altri venticinque legni, alcuni dei quali non la cedono in dimensioni alle fregate medesime. Ed è pure da tutti avverato che l'attuale porto franco di Genova è angusto e per nulla corrispondente alla quantità di merci che tuttodì vi giunge e non appropriato per la difficoltà dell'approdo ad ufficio tanto principale al nostro commercio. Egli comprende l'angusto rettangolo del porto detto *mandracchio* di 12500 metri quadrati, ove la scarsità del fondo non dà adito che agli alleggi, per cui lo sbarco delle merci non si opera che col mezzo di questi e quindi riesce difficile, lungo e poco sicuro e non è rado che merci le quali attraversarono incolumi l'Oceano, siano avariate attraversando pochi metri di mare; ed i fabbricati adiacenti al *mandracchio*, destinati al magazzinaggio capiscono 135m. metri cubi di spazio, di cui la sola metà cioè 67500, può computarsi utile a tale scopo, poichè l'altra metà è necessariamente occupata dagli ufficii e tolta al magazzinaggio dallo indispensabile movimento delle merci medesime.

Risulta per dati officiali che l'importazione annuale media nel porto di Genova per gli anni 1843-44-45-46 ascende a 407m. tonnellate legali, pari per lo meno a 450m. tonn. vere, per cui supponendo che le merci non rimangano nei depositi del porto-franco che una terza parte dell' anno; i magazzeni di questo dovrebbero costantemente contenere un volume di 150m. tonn. o metri cubi di merci, ossia più del doppio di quello che può effettivamente capire, per cui vengono stipate ed accatastate con fatica e dispendio e danno, o mandate in altri magazzeni esterni e lontani al porto-franco con nuove spese e nuovi svantaggi.

Tali gravissimi inconvenienti, uniti alla difficoltà degli scarichi, alle perdite di tempo nell'eseguirli, distolgono molti legni dall'approdare a Genova, e non è rado che bastimenti dopo avervi posta l'ancôra, salpino di nuovo alla volta di qualche porto più ospitale senza aver scaricate le proprie mercanzie.

Il facile scarico dei bastimenti, la vastità e salubrità dei magazzeni, come la regolarità e maggior possibile semplicità dei sistemi doganali sono vere facilitazioni al traffico ed entrano per moltissima parte nei calcoli degli speculatori.

Il commercio di Genova attende impaziente tali facilitazioni e lo Stato intiero quando le consegua ne avrà profitto.

A tale fine si divisava cedere la regia Darsena al commercio cui sarebbe appropriatissima e per estensione e per sito, e per conseguenza convenendo provvedere d'uno stabilimento la regia marina si corse col pensiero alla Spezia (1), sedotti da quella unica posizione marittima e tale riputata fino dai tempi di Strabone, e si volle seguire le traccie d'un divisamento napoleonico, ma oltre che le circostanze nostre sono ben lontane dall'essere quelle dell'impero francese e regno d'Italia, e che per ciò prima di correr dietro a quel progetto dovremmo lungamente ponderarlo, pare a noi che la darsena non potendo sgombrarsi a profitto del commercio innanzi che un rifugio non sia trovato od eretto per il navile dello Stato, nè il commercio attendere nelle attuali deficienze di spazio che tutto uno stabilimento venga compito per la regia marina, converrebbe ricorrere a misure transitorie le quali soccorressero contemporaneamente ai due bisogni, e dessero agio e tempo a provvedere in via definitiva. Epperò ricordiamo la darsena di Villafranca, opera del duca Emanuele Filiberto, situata in un seno capacissimo, difesa dai venti foranei da oltre trecento metri di molo e dagli insulti nemici dalla fortezza del sito, dal castello di Mont'Albano e da altre opere militari di vecchia e recente costruzione e proclamata da Napoleone una delle più forti situazioni marittime del Mediterraneo (*) e la ricordiamo perch'ella sembra dimenticata ed adempirebbe perfettamente agli scopi sopradetti.

Questa darsena scavata nella roccia e che come dicemmo è sì bene difesa dalla natura e dall'arte, fu già il nido delle gloriose galere di Savoja, e nelle sue piccole proporzioni può dirsi un perfetto stabilimento marittimo e tale lo giudicarono gli ambasciatori veneziani dell'epoca di Emanuele Filiberto (**) e di tale ebbe sempre fama. Nè al conte Des Geneys sfuggì il partito che si poteva trarre da questo stabilimento, ed affine di prevalersene lo migliorò ed istaurò, ma sopravvenuta la sua morte andava in completa dimenticanza, epperò in questa occorrenza potrebbe accogliere buona parte del navile da guerra, mentre comprende un'area di circa 32pm. metri quadrati di terreno, e trenta mila di superficie d'acqua e va fornito di vasti magazzeni, vaste caserme, officine, rive munite dell'occorrente per dar carena a grossi bastimenti, bagno per i forzati, una ampia corderia ed un bacino capace di brik, corvette e vapori di media portata, nel quale bacino certo si sarebbe riparata la Gulnara con minor fatica e dispendio che traendola come si fece a terra nella darsena di Genova, ed il brik Colombo che vi si raddobba in acqua, e si potrebbero riparare alcuni altri dei nostri bastimenti che tutti abbisognano di raddobbo.

Questo arsenale è così ben conservato che potrebbe da domani essere popolato di bastimenti e d'operai, e quando il governo intendesse valersene potrebbe mandarvi parte del nostro navile e raddobbarvelo come pure inviarvi alcune compagnie del battaglione Real-Navi, qualche centinaio di forzati, i quali in uno coi materiali necessarii ai raddobbi vi sarebbero trasportati dai legni stessi rimorchiati in poco d'ora dai nostri piroscafi. E notiamo che già da moltissimi anni vi si mantiene un' contr'ammiraglio, un'ufficial superiore, un commissario al materiale e tutto un personale di amministrazione e di guardie, gente tutta che in questo solo caso renderebbe utile servigio allo Stato così ottenendo il desiderabile sfogo per la darsena di Genova.

Fu già una commissione la quale si occupò della cessione della regia darsena al commercio, ma poco o nulla del collocamento ulteriore della regia marina, anzi le difficoltà sorte a tale proposito arrestarono le disposizioni preliminari indicate dalla commissione stessa con suo rapporto 26 giugno 1849, per sopperire ai bisogni più pressanti del commercio: come sarebbe la cessione di alcune parti soltanto della darsena ad uso di magazzeni.

Ora se ricordando Villafranca si pensasse trarne un profitto qualunque, si potrebbe venire in aiuto del commercio col cedergli immediatamente quei locali ora appartenenti alla R. marina che la commissione sopradetta accennava cioè i 7 cameroni della darsena destinati: 3 alla caserma del battaglione del Real-Navi e 4 ai forzati, aggiungendovi di più tutti i locali di S. Tommaso, di proprietà del governo, e la piccola chiesa inofficiata di S. Giacomo e Leonardo, nonchè il seno di santa Libania. E queste cessioni ci sembrano di facile ed immediata esecuzione, poichè al battaglione Real-Navi, ceduti i tre cameroni, ne rimarrebbero altri quattro cioè quanto basta per albergare la guarnigione della darsena, ed ai forzati dopo i quattro nè resterebbero ancora quattro altri, ed il Real-Navi ed i forzati sarebbero diminuiti di quanti se ne fossero mandati a Villafranca.

I locali di San Tommaso e di San Giacomo, separati affatto dal corpo della darsena non sono di uso diretto della regia marina, non servendo che di alloggio a famiglie di ufficiali ed altro personale, cui sarebbe facilissimo provvedere altrimenti.

La piccola chiesa di san Giacomo è destinata a deposito di poca quantità di ferro, che potrebbe essere collocato altrove, togliendolo così da luogo umido, ove soffre precoce ossidazione.

Per tale combinazione il commercio conseguirebbe in aumento ai locali che ora possiede:

In San Giacomo un'area di 864 mill.i quadrati, ed una capacità di		»	10,368	m.i Cubi.
San Tommaso un'area di	2800	»	18,600	»
Sette Cameroni »	2520	»	10,080	»
Totale »	5584	»	40,048	»

ossia accrescerebbe di un terzo circa la capacità del suo magazzinaggio attuale. Oltre a ciò eseguendo le opere idrauliche progettate nel seno di Santa Libania, che non fu mai di uso per la regia marina, raddoppierebbe tali capacità, ed otterrebbe modi di scarico i più opportuni.

Ed in tale argomento ancora domandiamo l'aiuto del *Corriere Mercantile*, sempre dotto e premuroso degli interessi del commercio, e ci duole d'esserci nel nostro articolo VII così male spiegati, ch'egli ci attribuisca pensieri che non furono mai i nostri. Le corrispondenze a vapore, dicevamo noi, aumentano l'importanza commerciale dei centri ove convergono, aumentano l'importanza marittima degli Stati a cui appartengono, e però le raccomandiamo al commercio ed al governo.

D'accordo col *Corriere Mercantile* che molte circostanze concorrono a rendere poco profittevole questo genere di speculazione a' nostri, ma queste circostanze non sono, nè potrebbero essere intrinseche e naturali al paese più marittimo del mondo e meglio fornito di capitali ma piuttosto frutto della impreveggenza delle leggi o dei trattati, o della mancanza di questi. Noi parlando di facilitazioni, intendevamo esortare il governo a rimoverle queste difficoltà, ed implicitamente ancora esortandolo a proteggere e sorreggere queste corrispondenze; ed andiamo persuasi che quando il governo entrasse in tali mire, cioè di tutto operare onde la nostra marina ottenga ovunque le migliori condizioni, e riformasse le leggi di finanza, di quarantina, ecc., ecc., ed il commercio genovese, deposta ogni diffidenza, lo secondasse, la formazione di società di navigazione non sarebbe punto difficile, e volgiamo preghiera al *Corriere Mercantile* di precisare queste difficoltà, accennando i bisogni, i modi, ecc., ecc., acciò conosciuti, l'opinione pubblica venga formata.

Del resto noi non abbiamo mai inteso spingere il governo a lasciare il possibile per correre dietro all'impossibile, abbiamo chiaramente detto che avrebbe dovuto iniziare questo sistema colla cessione delle corrispondenze di Sardegna, ma lo facesse in modo da assicurare incremento vero alla marina di guerra. Nè crediamo in ogni ipotesi che i sagrificii dello Stato, anche nel caso di servizio simultaneo di tutte le corrispondenze da noi accennate, non sarebbero così grandi come sembra temerlo il *Corriere Mercantile*.

Se questo pregevole periodico ci mostrerà come prosperi la società del Lloyd di Trieste, come in 16 anni da quattro sdrusciti vapori s'aumentasse sino ai 32, mostrandoci dipendere tale prosperità da circostanze puramente locali, per nulla analoghe alle nostre, non conseguibili da noi, anche quando il governo, come dicemmo, facesse prima sua cura il procurarle, allora con minore esitazione accetteremo la sua sconsolante sentenza.

Torino 14 maggio 1850.

......?

Stampiamo il seguente documento, che nelle presenti circostanze ci sembra assai importante. Noi rispettiamo tutte le opinioni politiche, massime quando esse hanno rapporto colla coscienza; ma abbiamo avuto e sempre avremo la profonda persuasione che vivere in uno Stato importa necessariamente il dover obbedire alle leggi in esso vigenti. E la seguente circolare esprime la stessa nostra persuasione; da essa ne pare scorgere che il conciliare la voce della coscienza col dovere del cittadino non è poi impossibile assunto.

Circolare del sig. Vicario generale capitolare di Bosa indirizzata al clero della diocesi.

Dopo un' assenza di 23 giorni, finalmente mi venne dato di restituirmi in residenza. Porto ciò a notizia di V. S. molto rev.da, perchè cessando con ciò stesso le facoltà di cui avevo investito il sig. arciprete Delitala, io rientro nell'esercizio delle mie attribuzioni.

Durante il tempo della mia assenza essendosi dal potere civile sancita una legge che priva gli ecclesiastici del loro foro e li assoggetta in qualunque materia al foro laicale; a scanso delle conseguenze che ne potrebbero derivare, avendo insieme conferito coi vescovi dell'Isola, si è stimato opportuno adottare quanto segue fino a tanto che dalla S. Sede, cui siamo ricorsi, non ci pervengano ulteriori istruzioni in proposito.

1. Vengono autorizzati tutti gli ecclesiastici ad essere discussi in testimonii nelle cause sì civili che criminali, con ciò che dichiarino nanti il giudice laico di averne ottenuta la facoltà, e che nelle cause criminali facciano la solita protesta a preservazione dell'irregolarità, senza però insistere che si faccia risultare negli atti.

2. Vengono parimenti autorizzati tutti gli ecclesiastici a prestare il giuramento sul Vangelo in vece di *tacto pectore*, qualora così pretendasi dal giudice laico.

3. Procedendosi da questo contro ecclesiastici in qualunque materia, vengono autorizzati a rispondere, dichiarando che ne ebbero la facoltà.

Queste sono le misure che i vescovi ed ordinarii tutti dell'Isola hanno giudicato conveniente adottare in via provvisoria e fino a tanto che non pervengano ulteriori istruzioni. Io le comunico a V. S. molto rev.da perchè le porti a notizia degli ecclesiastici tutti della sua parrocchia, e colgo in pari tempo l'opportunità di raffermarmi con ben distinto rispetto

Di V. S. molto rev.da,

Bosa, 4 maggio 1850.

Sottoscritto all'originale

Can. Panzali, *vicario generale capitolare*

Richiesti inseriamo la seguente lettera:

Illustrissimo signor Direttore del Risorgimento

Torino, 22 maggio 1850.

Trovo scritto nel giudizio che dà il *Risorgimento* sulla seduta della Camera dei deputati del 21 maggio le seguenti parole:

«A suo dire (del deputato Valerio) se non avessimo avuto un dicastero degli esteri, non saremmo stati vinti a Novara.»

Io invece ho detto:

«Se si fossero prima modificate le tradizioni antiquate in questo ministero (degli esteri) io credo che le cose della nostra guerra d'indipendenza sarebbero andate ben altrimenti.»

Che anzi avendo il cav. Menabrea data una diversa interpretazione alle mie parole, io ebbi a rettificarle in questo senso siccome consta dalla *Gazzetta officiale*.

Se la differenza tra le parole da me pronunciate e quelle che mi ascrive il *Risorgimento* non fosse tale da guastare radicalmente il mio concetto, io non le recherei certo questo disturbo di chiederle l'inserzione di questa mia nel suo giornale.

Accolga i sensi della mia distinta considerazione.

Obbl.mo Serv.

Lorenzo Valerio *deputato.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Seduta del 21 maggio.

Discussione e votazione della legge che vieta di acquistare beni stabili ai corpi morali senza apposita autorizzazione. Presentazione di tre leggi.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Si dà lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sull'acquisto di beni stabili per parte di corpi morali.

Il senatore Fraschini, relatore, legge il rapporto della commissione in cui si propone la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell' unico articolo della legge così concepito:

«Gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

«Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto, se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle.»

Il senatore Luigi di Collegno legge un suo discorso nel quale prende a combattere la legge, specialmente come contraria al diritto di proprietà, e conchiude con dire: «io non mi oppongo, o signori, a che s'introduca una legge conforme in tutto lo Stato sulla proposta materia, ma voterei solamente a favore di quella che estendesse all' intiero regno la pienezza del diritto di proprietà concessa dallo Statuto.

Il senatore Colla combatte la seconda parte della legge e dichiara che voterà contro l' unico articolo di essa qualora non sia modificato in favore degli istituti di carità e di beneficenza, almeno pei lasciti e per le donazioni di cose mobili.

Il guardasigilli ribatte le obbiezioni dei preopinanti.

Il senatore Colli si dichiara contrario alla legge proposta come a quella che verrebbe a porre un limite all' altrui generosità e al diritto di proprietà.

Il senatore Fraschini, relatore, risponde alle obbiezioni dei preopinanti.

Il senatore Della Torre combatte la legge come tendente a scemare le entrate degli istituti caritativi e quindi a diminuire i mezzi di soccorrere ai poveri ed agli infelici.

Senatore Gioia. La legge di cui stiamo ora deliberando è difesa da tante ragioni ed esempi ed autorità che io non so se non sia opera vana parlarne da capo come si farebbe verso tesi difficile e controversa. Ma poichè dallo stesso nostro regime costituzionale si attingono ora alquanti dubbii che non sarebbonsi prodotti in passato, così, da questo punto almeno di veduta, stimo non inopportuno di esaminare intimamente il valore e la convenienza di quella legge.

Sono alcuni, i quali, per essere ora regime e tempo di libertà, avvisano che i corpi morali abbiano a parteciparne quanto gli individui, e nominano durezza e stimano anacronismo il farli incapaci di succedere o di acquistare senza permesso di governo.

Ma coloro che giudicano di questa guisa non hanno forse considerato abbastanza che enorme differenza sia da un caso all'altro, e come vada lungi dal vero la proposta assimilazione.

I corpi morali differiscono dagli individui per origine, per natura e infine pel modo stesso e per gli accidenti della loro esistenza.

Differiscono per ragione d'origine, perchè gli individui esistono indipendentemente dal potere civile e prima di quello; hanno diritti proprii risultanti dalla loro natura e dalle loro facoltà, diritti riconosciuti ma non creati dalla legge civile, i quali essa protegge e governa, ma non può revocare nè distruggere, come non potrebbe distruggere le persone a cui si riferiscono.

Per contrario i corpi morali sono opera e prodotto della legge. Per lei hanno cominciato ad esistere e per lei similmente si mantengono e durano. Essa può negare che sorgano: sorti può abolirli: può modificare le condizioni della loro esistenza: sono insomma in mano di lei, come una creazione che le appartiene. Donde segue che le libertà degli individui radicate in diritti *nativi e anteriori* a qualunque società, non possono ragionevolmente venire invocate in pro di codeste instituzioni che sussistono per virtù di diritti convenzionali e secondari. Differiscono per natura, perchè negli individui è una volontà attiva e operante, la quale riceve da se stessa le sue inspirazioni, e che non può oltre a certi limiti venire contraddetta o rattenuta, mentre i corpi morali non hanno una individualità certa e definita, ma rappresentano un complesso di molte volontà insieme operanti, le quali, facendo in sostanza amministrazione e governo, ammettono naturalmente una amministrazione e un governo superiore.

Infine differiscono pel modo e per gli accidenti anche estrinseci della loro esistenza. Perchè mentre l'individuo si tramuta e passa, mentre il figlio succede al padre, l'erede al testatore, il donatario al donante, e per questa perpetua vicenda si interrompono le accumulazioni infinite di beni, e si avvivano i traffichi e le industrie, i corpi morali, immobili, immutati, se non avessero governo e temperamento di leggi speciali, a poco a poco e per via di acquisti successivi e non mai scemati, assorbirebbero quanto di beni è nel mondo.

Dunque non può comportarsi, che le libertà concedute per regola ordinaria ai cittadini, vengano citate come esempio o argomento delle libertà dei corpi morali, che hanno natura e origini e modo di esistere sì intimamente diversi.

Rimossa così la male imaginata assimilazione, vediamo brevemente quante ragioni o di necessità o di convenienza accompagnino la legge presente.

Essa ha due parti: parla di acquisti, e parla di donazioni e testamenti.

Quanto agli acquisti sonvi due ragioni a consigliare, che il governo debba estendervi la sua vigilanza.

La prima, è la più ovvia, è la tutela stessa dei corpi morali. È evidente che codesti corpi morali, or per imperizia or per mala fede di chi li amministra, ed ora per l'uno e per l'altro, possono venir tratti a negozi rovinosi. L'intervento dell'autorità governativa o allontana o diminuisce questo pericolo.

La seconda più rara ad avverarsi, ma non però meno importante, sta in ciò che un corpo morale largamente dotato, e (poniamo) avaramente amministrato, potrebbe tanto crescere in ricchezza, e tanto allargare indi i suoi acquisti, da non lasciar luogo all' industria e al con-possesso degli altri cittadini. E allora l'autorità pubblica dovrebbe pure intervenire, affin di rimuovere, o temperare una così disastrosa accumulazione.

Allorquando io versava tra le cure forensi mi occorse questo caso singolare. Un canonicato di patronato laicale, dotato originariamente di circa tre mila lire di rendita, aveva per legge rigorosa di fondazione. che il terzo delle rendite annue si dovesse mettere in serbo, e farne cumulo per impieghi successivi, servata sempre la condizione di non volgere a pro del titolare se non le due terze parti dei frutti annuali.

Il beneficato trascurò per molti anni d'osservare codesta condizione, e il patrono lo citò perchè fosse tenuto ad adempierla secondo le leggi di fondazione.

Parlai pel beneficiato, e provai con un calcolo facile, che la clausula di fondazione era esorbitante, immorale, impossibile, che per l'azione prodigiosa dell' interesse composto, in un tempo non lontano, quel canonicato avrebbe assorbite tutte le terre dei ducati, e trascorsi alquanti secoli avrebbe tirate a sè le ricchezze di tutta la terra. Il tribunale apprezzò le ragioni addotte e annullò quella clausola di fondazione siccome direttamente contraria allo spirito e alla lettera delle leggi patrie che proibivano gli acquisti indefiniti delle mani-morte.

A questo caso possono darsi mille o uguali o simiglianti; ed è però necessaria l'opera e l'azione del governo a frenare codeste accumulazioni, le quali lasciate correre senza ritegno, preparerebbero i più grandi disastri alla società civile.

Le stesse ragioni valgono molto più per le donazioni e per le successioni. Se non che per queste si fa luogo ad altri pericoli speciali, i quali consigliano una più speciale e rigorosa vigilanza. La vanità dei testatori, i quali con questa sorta di lasciti sperano di procacciarsi un'aureola di gloria, che duri al di là delle esequie: il corruccio anche ingiusto verso gli eredi legittimi: un sentimento religioso esaltato, che dispensando i beni a una certa maniera, confida di farsene come una dote trasportabile anche nel mondo di là: ecco i pericoli dei quali convien temere, e ai quali è giusto che venga con buone leggi provveduto. Nè questa è idea nuova, o creata dalle effervescenze presenti, ma venuta da gran tempo nei governi più temperati e civili, e mantenuta con un rigore pari alla sua importanza. Luigi XIV nel suo famoso editto dell'agosto 1749 diceva cose non punto diverse da quelle che ora si adducono. Ecco un brano di quell'editto:

«Le désir que nous avons de profiter du retour de la paix pour maintenir de plus en plus le bon ordre dans l'intérieur de notre royaume, nous fait regarder comme un des principaux objets de notre attention les inconvéniens des établissemens des gens de mains-mortes et de la facilité qu'ils trouvent à acquérir des fonds naturellement destinés à la subsistance et à la conservation des familles. Elles ont souvent le déplaisir de s'en voir privées, soit par la disposition que les hommes ont à former des établissemens nouveaux qui leurs soient propres et fassent passer leur nom à la postérité avec le titre de fondateur, soit par une trop grande affection pour des établissemens déjà autorisés, dont les testateurs préfèrent l'intérêt à celui de leurs héritiers légitimes. Indépendamment même de ces motifs il arrive souvent que par les ventes qui se font à des gens de mains-mortes, les biens immeubles qui passent entre leurs mains cessent pour toujours d'être dans le commerce, en sorte que etc.....

Di ugual tenore sono gli editti di Maria Teresa d'Austria, pubblicati su questo stesso argomento fin dal 15 *settembre* 1753 e altri assai di altri luoghi e principi che sarebbe lungo di enumerare.

A queste considerazioni aggiungete poi che la donazione che facciasi a corpi morali o fondazioni involge in sostanza un estendimento, una ampliazione della fondazione stessa. Epperò come al suo nascere essa ebbe bisogno dell'autorità del governo, così per la medesima ragione è giusto che questa autorità intervenga ad ogni atto che sposti e allarghi i limiti della sua esistenza primitiva.

Ma, si oppone, di questa guisa, con questi freni, con queste noie di governo voi fate più difficili e più rari i lasciti a favore delle istituzioni pie, fra le quali pur sono molte che ne hanno strettissimo bisogno per sovvenire ai travagli o alle infermità dei nostri stessi concittadini.

A ciò rispondo, che non vi è legge generale sì buona, la quale, giovando nel suo complesso, non lasci luogo in qualche caso speciale a qualche danno o inconveniente. Nè però è da conchiudere che la legge non debba farsi, prevalendo le sue utilità generali e permanenti ai danni pochi e rari che possano per avventura derivarne.

D'altronde i testatori sanno o denno sapere, che le loro largizioni moderate e non oltraggiose agli eredi, se volte massime a istituzioni di pubblica beneficenza, saranno indubitatamente approvate, tanto che per questi casi l'approvazione governativa è poco più che una formalità. Nè si resteranno però dal farle, per un timore (che non sarebbe punto ragionevole) che non venissero approvate.

---

(1) Trattandosi di questione che vuol essere profondamente studiata, il Giornale lascia in questo proposito libero campo alla discussione.

(*) *Gourgaud, memoires, Tom. I. p.* 39.

(**) *Lippomano, memorie.*

E dico che non sarebbe ragionevole, perchè mentre il governo ha debito in sostanza di venire in soccorso agli istituti di carità (agli ospedali principalmente), ogni lascito fatto a questi ultimi torna in fine a sollievo del governo stesso, il quale ha però un interesse prossimo e potente a non negare senza gravissime ragioni la sua autorizzazione.

Sicchè ad assicurare i testatori concorrono due ragioni: la moralità del governo, il quale avrà sempre come debito di rispettare possibilmente le intenzioni dei testatori, e il suo interesse proprio, che in molti casi quasi non si distingue da quello degli istituti beneficati.

Datemi, o signori, una carità viva, operosa, cristiana, veramente cristiana, e non dubitate che per queste nuove leggi le largizioni diminuiscano.

Oh non sperate nulla da coloro, i quali fanno dipendere la loro generosità da meschine suscettibilità!

Non sperate nulla da coloro, i quali per capriccio e per umore si stancano di operare il bene!

Ma il governo che regolerà con queste norme le sue risoluzioni, deve però avere mano libera anche al negare, quando di negare si mostrassero ragioni gravissime: quando, per esempio, il lascito fosse empio verso i parenti: quando apparisse esorbitante, quando avesse sembianze di vendetta postuma, quando le condizioni economiche del corpo beneficato fossero tali che non si potesse, senza grave danno pubblico, consentire un maggiore assorbimento di beni.

Ciò che lega i cittadini allo Stato è principalmente la proprietà. Concentrarla in poche mani equivale ad accrescere la massa dei proletarii, e ad indebolire i legami sociali. Dunque, ripeto, un limite, una misura vi deve essere; e questa misura conviene che sia data da una legge generale, la quale rispetto ai corpi morali, faccia dipendere acquisti e donazioni dall'autorizzazione superiore.

Il senatore Giulio combatte la seconda parte della legge.

Il senatore Sclopis propugna la legge, facendone specialmente risaltare l'effetto morale.

Il senatore Stara prende a dimostrare come non sia vero che la presente legge impedisca di soddisfare agli obblighi di coscienza, secondo che era stato affermato da uno dei preopinanti.

Venendo chiusa la discussione generale, il presidente dà nuovamente lettura dell'articolo della legge per la discussione particolare.

Il senatore Colla dichiara di persistere nel voler aggiunto un emendamento in favore degli istituti caritativi, ch'egli propone in questi termini: *Sono tuttavia mantenute le disposizioni dell'editto* 24 *dicembre* 1836 *e del reale decreto* 4 *aprile* 1837 *per ciò che concerne i lasciti e le donazioni a favore degli istituti di carità e di beneficenza.* Quando questo emendamento non fosse approvato, propone che dopo le parole *lasciti e donazioni* s'aggiungano queste: *di danaro o cose mobili.*

Il senatore Fraschini dichiara che la commissione non accetta questi emendamenti.

Il senatore Sclopis combatte gli emendamenti Colla.

Dopo alcune parole del guardasigilli ad ulteriore appoggio della reiezione degli emendamenti Colla, è messa ai voti e approvata la prima parte dell'articolo.

Messa ai voti la seconda parte, è anch'essa approvata.

Messi ai voti gli emendamenti Colla, sono rigettati.

Messo ai voti l'intero articolo, è approvato.

Prima che si passi allo squittinio segreto, il ministro dell'interno presenta tre progetti di legge: 1. per un credito di lire 63,803 sul bilancio del 1849, per maggiori spese del Parlamento; 2. per ratificazione del trattato di commercio e navigazione colla Francia; 3. sulle concessioni parziali per la coltura del riso.

Procedutosi quindi alla votazione segreta della discussa legge, essa viene adottata con 30 voti contro 18.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Tornata del 22.

Presidenza dei vice-presidenti Alfieri *e* Plezza.

Discussione delle leggi per abilitazione dei soldati di giustizia ai diritti politici e civili, e per la conservazione dei sugheri di Sardegna.

La seduta è aperta alle 2 1|2.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

Viene comunicata al Senato l'offerta di un opuscolo del sig. F. Gagliardo, intitolato: *Considerazioni sopra il ministeriale progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, adottato nella Camera dei deputati nella seduta del* 13 *aprile.*

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'ammessione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti politici e civili.

Il senatore Sclopis relatore legge il rapporto della commissione, nel quale si propone di modificare l'unico articolo della proposta legge nei termini seguenti:

« Sono abolite tutte le esclusioni da cui a tenore delle leggi attuali si troverebbero specialmente colpiti i soldati di giustizia addetti alla custodia delle carceri, ed i loro figli. »

Quest'articolo è approvato senza discussione.

Procedutosi allo squitinio segreto, la legge è vinta con 38 voti contro 10.

Viene quindi secondo l'ordine del giorno la discussione della legge sui sugheri della Sardegna.

Il senatore Alfieri, come membro della commissione, abbandona il seggio presidenziale, che viene occupato dal senatore Plezza.

Il senatore Moris relatore legge il rapporto della commissione, in cui si propone di adottare la legge, salvo una lieve modificazione, consistente nel sostituire alla parola *alburno* degli articoli 1 e 5, le seguenti, interna corteccia (*volgarmente alburno.*)

Il presidente, letto l'intiero progetto di legge, dichiara aperta la discussione generale a cui prendono parte i senatori Pollone, Moris, Stara, Galvagno, Cibrario e Gallina.

Apertasi quindi la discussione particolare, dopo vario ventilare, il progetto di legge risulta approvato insieme coll'accennata modificazione proposta dalla commissione.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata con 45 voti contro 2.

Il ministro dell'interno presenta lo spoglio dei conti del 1847 insieme coi rispettivi progetti di legge.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì.

Discussione del progetto di legge per la cessione del palazzo Tursi al municipio di Genova.

Discussione della legge sull'esportazione ed importazione della paglia, del fieno e dell'avena.

Discussione della legge per sussidio a quelli che combatterono per la difesa di Venezia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Verificazione di poteri. Discussione sulla petizione n.* 1928. *Discussione della legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'1 1|2.

Approvazione del verbale della seduta precedente.

Solito sunto di petizioni.

Siccome varii deputati chiedevano l'urgenza per diverse petizioni riguardanti la pubblicità delle discussioni nei consigli municipali, la Camera ad istanza del sig. Mantelli dichiara che saranno riferite d'urgenza tutte le petizioni che si presenteranno a quell'oggetto.

Sappa riferisce le decisioni del settimo uffizio sull'elezione a deputato nella persona del sig. Carlo Villahermosa fatta dal secondo collegio d'Isili; esse sono per la conferma: la Camera le adotta.

Presidente comunica alla Camera una lettera, colla quale l'avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, domanda di poter procedere contro il gerente del *Carroccio* membro della Camera elettiva, per causa di oltraggio alla Camera stessa.

Ordine del giorno reca la discussione sulla petizione num. 2928, che fu già cominciata nella seduta del sabato a sera.

Petitti. Non è mio intendimento di portare il benchè menomo giudizio sulle azioni del sig. Caravana, esso non mi appartiene ed io nol farò. Mi atterrò solo all'accaduto.

Per un fatto grave e lesivo dell'onore, il ministro credette che la persona che lo commetteva non potesse più rimanere nell'armata, considerò essere in suo potere il destituire un ufficiale che non è punto di natura sua inamovibile.

Il signor Caravana per tal decisione ricorre alla Camera; ed essa mandò la sua petizione al ministro onde rivedesse la pratica e ritornasse, in caso di riconosciuto errore, sul proprio giudizio. Il ministro ricevuta la petizione, esaminò nuovamente i fatti relativi, ed ebbe a confermarsi nelle sue prime decisioni, che comunicò al signor Caravana; che non contento dell'esito della prima, spedì alla Camera una seconda petizione, ed è quella di cui attualmente si tratta. La vostra commissione esaminati i motivi che la dettavano, e l'oggetto a cui si riferiva, vi proponeva sopra di essa nella tornata dei 18 maggio l'ordine del giorno.

A queste conclusioni opponevasi l'avvocato Brofferio, che si erigeva in difensore del ricorrente, ed a quelle sostituiva il rinvio della petizione al ministro, aggiungendovi una calda raccomandazione. Il signor Brofferio in sostegno della sua proposta esaminò la questione sotto due punti di vista: primo parlò del modo di procedere che erasi tenuto per la prima petizione, ed a tal riguardo egli dice, che non essendovi accaduto alcun fatto nuovo che varii lo stato della causa dall'epoca in cui la Camera adottava per la prima petizione il rinvio al ministro, la stessa conclusione debba ora accettarsi.

Con questo nuovo rinvio il sig. dep. Brofferio intende o di raccomandare l'individuo, o di dare una censura al ministro: una raccomandazione della questione non potrebbe supporsi, dopochè il ministro, passata già in rivista la pratica tutta, ebbe a persistere nelle sue decisioni. Se è una censura al ministro, perchè il signor Brofferio non ebbe il coraggio di formolarla espressamente?

Se questa realmente fosse l'intenzione della proposta Brofferio, dovrebbe la Camera, prima di pronunciare il suo giudizio, studiare la questione dal lato che forma il secondo punto di vista dell'onorevole proponente. Esso consiste nel vedere se il ministro abbia commesso un abuso di potere nelle misure che adottò contro il signor Caravana. Il signor Brofferio sosteneva che sì, ed adduceva il prescritto degli articoli 606, 634 di un regolamento militare; io non risposi allora, perchè non dubitando che l'oratore avesse inventati quegli articoli, e conoscendo che il numero degli articoli dei quali si compone il regolamento militare non giungono ai 600 *(risa)*, non sapeva a che attenermi. Esaminando poscia, mi feci accorto che il signor avvocato erasi valuto del regolamento 1823, che fu abrogato da quello posteriore dei 18 agosto 1840 *(sensazione)*.

Non voglio con questa osservazione porre in dubbio la buona fede del signor Brofferio; egli è avvocato, non militare, quindi non è tenuto a conoscere questi regolamenti. Fossero poi anche in vigore gli articoli da lui accennati, ancora non reggerebbe il suo ragionamento, perchè in quelli trattasi solo di discussione, ed il signor Caravana non fu dimesso, ma bensì dispensato dalle sue funzioni: nè questa è pretta distinzione di parole, poichè la prima è sempre un castigo, la seconda invece è tal misura che spesso adoperasi per altri motivi, principalmente per incapacità di servizio, e come in tal caso fu considerato il signor Caravana. Rimane a vedere se il potere esecutivo possa dispensare dal servizio. Che ciò fosse prima del governo costituzionale, nessuno certo avravvi che voglia contendermelo: si dirà che or più non esiste il sovrano beneplacito, io lo desidero ardentemente, ma per questo è necessario un mezzo legale, una legge: e di quella noi difettiamo tuttora. Si dirà che a ciò provvide lo Statuto stesso: io vedo al contrario che lo Statuto dichiara che al governo solo spetta il conferire impieghi; ora parmi che quegli che conferisce sia pure colui che può togliere, ed in questa mia opinione mi conferma il vedere che là dove lo Statuto intese fossero gli impiegati inamovibili, espressamente il dichiarò: questo accadde per gli impiegati giudiziari, il silenzio negli altri dice abbastanza.

Inoltre, se coi vigenti regolamenti fosse provvisto alla condizione degli uffiziali, come mai il bisogno d'una legge a tal riguardo sarebbe tanto sentito dal governo, tanto apprezzato dalla Camera, dall'esercito?

Oltre a queste ragioni di deduzioni hanvi fatti antecedenti che confermano il parer mio.

Il ministero Gioberti credette di dover dispensare da ulteriore servizio un uffiziale, il signor Eugenio Balbiano, e questo suo atto non fu ripreso neanco dalla stampa che si erigeva ad interprete della pubblica opinione. Io non voglio discutere ora del merito di questa misura, accenno solo ad un fatto stabilito.

Il ministro nel caso nostro non poteva applicare una legge, perchè il legislatore tali reati non li credette possibili in uffiziali superiori, e perciò s'astenne dal prefiggerne la pena.

Il ministro onde risparmiare all'onore del signor Caravana non divulgò i motivi della sua misura, quanto si seppe, venne dalle lagnanze del signor Caravana stesso, ma se egli si crede veramente leso da quelle misure, ha un mezzo in suo potere, proceda in via ordinaria contro coloro che i primi lo resero impossibile nell'armata, imputandogli le azioni ora ben note. Ripeto, il ministro doveva provvedere, non eravi legge, egli s'attenne al parere del giurì che giudicarono sul fatto, e ne lo richiesero di quelle misure. Il signor ministro è responsale dell'onore e della disciplina dell'armata, non poteva negarle (*bravo, bravo*).

Ministro della guerra. Dà lettura alla Camera dell'atto di domanda di provvedimento fatta dagli uffiziali contro il sig. Caravana.

La Camera non permette al ministro di terminare attesa la gravità dei fatti in quello accennati, contrari al decoro dell'Assemblea. Il sig. La Marmora legge il parere dell'uditore di guerra da lui consultato quando si trovava nella dolorosa necessità di prendere disgustose misure contro una persona alla quale, non esita a dirlo, egli fu amico. Fa poi avvertire al sig. avv. Brofferio che la legislazione militare non fa neppur cenno di una simile mancanza in un militare, cosicchè egli si trovava costretto a sopperire a quella lacuna; che se avesse rimesso il signor Caravana ai tribunali ordinari dopo tre o quattro mesi di carcere ai quali sarebbe forse stato condannato, il ministro si sarebbe ancor sempre veduto costretto a prendere quei provvedimenti necessari, acciò non facesse più parte dell'armata.

Brofferio. Allora l'avrebbe destituito, ma in seguito a condanna incorsa.

Pallieri. Signori, dalla questione suscitata da questa petizione mi sorge l'opportunità di richiamare alla vostra attenzione la necessità di riempire la lacuna esistente nella nostra legislazione rispetto alle riclamazioni de' cittadini contro gli atti del potere esecutivo.

Ogni cittadino a cui danno abbia il ministero ecceduto i suoi poteri o violato un diritto fondato sopra una disposizione legislativa dovrebbe poter rivolgersi ad un tribunale supremo amministrativo, il quale del merito del suo riclamo giudicasse non altrimenti che i tribunali ordinarii pronunciano sulle controversie di privato interesse.

Io qui contemplo unicamente i casi particolari in cui un atto dell'amministrazione attiva abbia violato un diritto d'un cittadino, casi pei quali il principio fondamentale della divisione dei poteri richiede siagli aperta una via ad un tribunale amministrativo. Organizzando la giustizia amministrativa, si torrà in parte l'arbitrio ministeriale. Chiunque siano i ministri, abbiano pure le migliori intenzioni, la più vasta dottrina, i più liberali intendimenti, non è possibile che provveggano essi stessi direttamente e con sufficiente cognizione di causa a tutte le emergenze della pubblica amministrazione: ond'è che li vediamo costretti persino nelle loro relazioni alla Camera di ricorrere all'opera di appositi commissari.

Possono quindi facilmente essere tratti in errori sì di fatto che di diritto.

Ora se le materie che sono l'oggetto di provvedimenti dei ministri riflettono l'applicazione d'un testo di legge ad un caso particolare, non conviene che la decisione ministeriale rimanga senza rimedio, nè che vengasi in Parlamento a disputare di fatti e di giurisprudenza come davanti le corti di giustizia. Per un tal giudicio è necessario profondo esame della questione che procuri assoluta indipendenza d'opinione, la qual cosa essendo assai difficile a conseguire nella celerità della discussione, sovente mi veggo costretto ad astenermi in simili casi dal prender parte alla votazione.

Porrò fine a queste mie considerazioni con pregare, come già altre volte, il ministero a presentarci un progetto di legge che fornisca ad ogni cittadino leso in un suo diritto da un atto del potere esecutivo un agevole ed ordinario mezzo di ottenerne la riparazione *(bravo)*.

Brofferio con lungo discorso viene ancora in difesa del sig. Caravana, che egli persiste a considerare innocente finchè formale condanna non lo dichiari colpevole. Presenta una lettera nella quale un comandante militare di Genova (ne dice il nome) esprime al signor Caravana il suo contento che abbia domandato un processo sei fatti di cui è tacciato, unitamente al vivo desiderio che egli possa da quelli venir assolto, onde possa riacquistare la stima dei suoi collega ed amici. Tratta quindi la questione di principio se il ministro potesse o non procedere alle misure che ha realmente adottate. Conchiude perchè sia sostituito alle conclusioni della commissione l'ordine del giorno da lui formulato nella tornata di sabbato, nel quale egli dice di non aver voluta inchiudere censura per motivi dettatigli dalla strategica parlamentare.

Durando dice che il codice penale militare non contempla molti reati, pei quali non basta la sola applicazione di misure disciplinarie, che perciò effettuandosi esse è d'uopo che il ministro vi provveda in difetto della legge; che tale era il caso del signor Caravana, in occasione del quale il ministro non ha punto oltrepassato i limiti del poter suo. Inoltre che il ministro in applicazione di quelle misure si attenne strettamente alle consuetudini vigenti nell'armata non abrogate da alcun regolamento, che quindi nemmeno sotto questo aspetto abusò dei suoi poteri. Laonde egli consiglia alla Camera di adottare le conclusioni della commissione.

Menabrea osserva che qui non è questione di legalità, ma sibbene di fatto; vedere cioè se realmente siano successi i reati di cui è accusato il signor Caravana; e poichè quelli sono in modo tanto evidente accertati, da non rimanerne dubbio, egli crede impossibile per l'onor dell'armata, che chi li aveva commessi, continuasse a portar l'uniforme militare. Perciò crede che null'altro possa fare la Camera, fuorchè adottare le conclusioni che furono dalla commissione proposte.

Valerio appoggia l'ordine del giorno Brofferio.

Posta ai voti la proposta Brofferio così concepita:

« La Camera raccomanda nuovamente e più caldamente al signor ministro della guerra la petizione del signor Caravana, invitandolo a trasmettere le accuse contro il medesimo al regio fisco. »

Non è accettata.

(Abbiamo osservato che vi votarono contro anche i sigg. Marco, Moia, Buffa, Sauli Francesco).

Sono adottate le conclusioni della commissione, cioè l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge sul bollo, la quale cade sugli art. 14-15, ora 10 di detta legge.

Jacquemoud B. In seguito del voto col quale la Camera decretava il rinvio alla commissione dell'emendamento già proposto a questi articoli, io a nome di essa ve ne presento una nuova redazione in questi termini:

Art. 10. « Le scritture private contenenti obbligazioni a pagare somme di danaro eccedenti lire 500 per causa di mutuo, prezzo di oggetti, od assestamento di conti, saranno estese sovra carta col bollo proporzionale di lire una per mille. Le frazioni di mille pagheranno come pel mille intiero. »

« Qualora tali scritture si facciano in più originali, il bollo proporzionale non sarà pagato che per uno di essi, purchè si dichiari negli altri originali stesi su carta col bollo ordinario, quale sia il detentore di quello che porta il bollo proporzionale. »

« L'art. 58 del regio editto 5 marzo 1836 è applicabile al soscrittore che viene indicato nelle scritture come detentore del titolo redatto sulla carta munita del bollo proporzionale, il quale in caso di non presentazione dovrà pagare il diritto proporzionale e la multa prefissa. »

Benso Gaspare chiede anzitutto che sia differita la discussione di quest'articolo finchè sia stampato e distribuito. Se poi si vuole esaminarlo tosto, egli propone che venga la cifra di lire 500 cangiata in quella di 400.

Jacquemoud B. Risponde che avendo già la commissione esaminato lo scopo a cui tende l'emendamento del signor Benso Gaspare, e proposta la cifra di lire 500 egli mantiene le decisioni da quella prese.

Mantelli. Per evitare duplicazione d'imposte proporrebbe l'aggiunta di alcune parole, colle quali si eccettuassero dal diritto che s'impone colla nuova redazione dell'articolo le somme già colpite in atti pubblici.

Jacquemoud B. rigetta l'emendamento Mantelli.

Pescatore. Il ministro ci disse che stava ancora in dubbio se si dovessero o no colpire con tasse i capitali; ora io osservo che coll'uno per mille che si vuole sancire sulle obbligazioni a mutuo si stabilirebbe già un'imposta, sebbene sia piccola, sui capitali, locchè sarebbe in urto col dubbio in cui tuttora trovasi il ministero.

Aggiungo poi che non conosco il motivo di restrizione ad alcuni contratti, nella quale restrizione scorgo molta ingiustizia. Parmi ancora che quest'imposta troverebbe luogo più acconcio nella discussione dei diritti d'insinuazione. Se io faccio tali osservazioni non è tanto per oppormi all'articolo, quanto per sostenere le mie tesi generali e mettere in evidenza l'erroneità del sistema adottato.

Farina Paolo. Io sostenni già nella commissione il parere del signor Pescatore, che cioè la tassa fosse estesa a tutti i contratti privati; mi pare che la giustizia lo esiga, ma mi trovai fra la minoranza di quella, onde vengo ora a proporre alla Camera un emendamento alle prime linee dell'articolo della commissione, in questi termini:

« L'obbligazione di pagare una somma eccedente le L. 500 dipendentemente da qualunque contratto fatto sopra scrittura privata, sarà estesa sovra carta col bollo, ecc. »

Jacquemoud B. Il signor Pescatore disse che quest'articolo trovasi in urto col dubbio in cui è il ministero, riguardo alle tasse sui capitali: questo non può essere un motivo perchè noi non abbiamo proposto un principio nuovo, ma invece applicatone uno già votato dalla Camera allorquando sancì l'imposta sulle obbligazioni commerciali.

In quanto all'attendere la discussione dei diritti d'insinuazione, ho già altre volte notato la differenza che passa tra queste imposte e quei diritti, e non ritornerò su quella quistione.

Il sig. Farina propone di colpire tutti i contratti privati. La commissione respinse quel sistema per evitare i gravi inconvenienti che la sua adozione produrrebbe. Mantengo adunque la redazione della commissione.

Pescatore. Il relatore ci disse che la commmissione non ha introdotto un principio nuovo; io sostengo che sì, poichè il diritto già esistente era un diritto fisso, anch'esso ingiusto appunto perchè fisso; ma la commissione ne propone uno in apparenza proporzionale, mancante ancor esso di giustizia, perchè la proporzione è in apparenza, non in fatto, diritto però grave, perchè progressivo. È più ingiusto di quello già esistente, perchè colpisce la perdita e non l'avere. Il relatore fondava la sua asserzione sulle tasse sui capitali in commercio, ma io non ammetto l'analogia fra i due casi.

Il relatore accennava ad inconvenienti che deriverebbero dall'estendere quest'imposta a tutti i contratti. Io dico che se in questo sistema è impossibile d'approssimarsi alla giustizia, è una prova che si deve abbandonare, e cercare altro modo di provvedere all'erario.

Farina. Il signor Pescatore disse che questa tassa è ingiusta, perchè colpisce più la perdita che l'avere, ma ciò accade sempre: è cosa certa che è il consumatore quello che deve pagare. La stessa cosa avrebbe pur luogo nell'imposta sui capitali, i quali si renderebbero più scarsi per coloro che ne abbisognano.

Al signor relatore dirò che non so su qual base razionale s'appoggi la commissione per colpire più un contratto che un altro.

Revel esprime il suo rammarico di non trovarsi d'accordo col sig. Farina, ma egli s'oppone al suo emendamento, perchè adottandolo si getterebbe il pubblico nell'incertezza e nel caso di essere spesso, anche in buona fede, in contravvenzione alla legge.

Appoggia la redazione della commissione.

Farina risponde che adottato il principio, si potrebbero poscia stabilire norme per la pratica.

Ricci Vincenzo sostiene l'articolo della commissione.

Posta ai voti la proposta Farina, non è accettata.

Bertolini propone che invece delle parole *prezzo di oggetti* si dica *prezzo di cose o ragioni.*

La Camera adotta il primo paragrafo dell'articolo della commissione colla modificazione Bertolini.

Posto ai voti l'articolo intiero, è approvato.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la seduta di questa sera alle ore 8.

Discussione del progetto di legge Demarchi.

Siamo obbligati a rimandare a domani il rendiconto della seconda seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

—In seguito ad annullata elezione il collegio elettorale di Torriglia è convocato per il giorno 2 del prossimo giugno onde procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel seguente giorno. Gli elettori del detto collegio si riuniranno tutti nel comune di Torriglia, capo-luogo del collegio.

— Il collegio d'Isili ha nominato a suo deputato il marchese di Villahermosa.

— In udienza del primo di questo mese S. M. ha fregiato della croce di commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro il sig. cav. Cagnone consigliere di Stato.

Susa 21 *maggio.* — Provenienti da Moncalieri e diretti in Savoia, le LL. MM. il Re e la Regina, coi reali Principi e con numeroso seguito scorsero la notte del 20 al 21 maggio la valle della Dora Riparia, e valicarono felicemente il Montecenisio.

Le popolazioni della provincia di Susa si giovarono mirabilmente dell'occasione per fare solenne ed affettuoso omaggio agli augusti regnanti.

Per cura delle amministrazioni comunali e per spontaneo moto degli abitanti le traverse della strada reale nei comuni di Sant'Ambrogio, Sant'Antonino e Bussoleno scintillavano di luce per lumi copiosamente ed in varie guise bellamente disposti.

Le milizie nazionali, la musica e la folla levavano in onore delle LL. MM. fragoroso saluto.

Le popolazioni dei comuni distanti dalla strada reale o siti nelle alture circostanti, con fuochi di gioia acconciamente collocati sulle eminenze più sporgenti, tutta la valle vestivano di luce inaspettata e vivace. E in più d'un sito sulla stessa strada la real comitiva incontrò giulive frotte di gente venuta con faci e concorde in liete acclamazioni.

Lungo sarebbe il ridire i nomi dei comuni che per la loro situazione poterono partecipare alla dimostrazione. Mocchie, Frassinere, San Giorio, Borgone, Mattie, ecc., ecc. vi contribuirono in modo speciale.

Alla città di Susa, come a capo della provincia, competeva il primeggiare in questa festa provinciale, e la ricca illuminazione a giorno di un lungo tratto di strada reale, del quartiere militare e delle case che lo fiancheggiano, le fiamme divampanti fra le mura diroccate del forte di S. Maria mettevano in atto la sua antica divisa: *in flammis probatus amor.*

Vi giunsero le LL. MM. poco dopo la mezzanotte, e furono accolte al cambio dei cavalli dalle autorità civili e militari, dal sindaco, dal maggiore della milizia nazionale con buon numero di uffiziali e di militi e dall'eletta della popolazione.

Il Re con franche e cortesi parole, la Regina con la sua amabile grazia espressero vivamente quanto fossero grati alle ricevute dimostrazioni.

Restava alla valle della Cinischia il salutarli all'uscir dal confine della provincia, ed una ordinata serie di fuochi sul fianco del Roccamelone, dirimpetto all'alta e lunga tratta della strada del Montecenisio, vinceva la notte, e significava i voti dei comuni di Venaus, Novalesa e Ferrera.

La notte placida finchè gli augusti viaggiatori corsero la valle di Dora, fu alquanto molesta per vento e per nevischio sulle alture del Montecenisio.

(Gazz. Piem.):

FIRENZE, 19 *maggio*. — Leggesi nel *Costituzionale*.

La delegazione del quartiere S. Giovanni di Firenze dice esser falso «che *tutti* i delegati di governo abbiano ricevuto una circolare per ordinare ai gian« darmi di levare dai cappelli dei cittadini i nastri tri« colori.» Dunque la circolare esiste: dunque se non *tutti* i delegati, alcuni l'hanno ricevuta.

Ciò basta, perchè le osservazioni fatte da noi su questa circolare stiano ferme, e debbano essere ritenute giuste, opportune e *governamentali*.

ROMA, 16. — (Cart. dello *Statuto*). — Pare che lunedì (20) avrà luogo un concistoro, nel quale, come è d'uso, vi sarà un'*allocuzione* del papa. — Si vuole che dopo i ringraziamenti alle *Potenze* intervenute, o forse un qualche cosa sull'arresto dell'arcivescovo di Torino, vi si ragioni dell'organizzazione che S. S. si propone dare allo Stato. — Non mi è dato appurare fin dove e a quale larghezza queste istituzioni si estendano; ma a farne ragione dalle cose presenti e dall'andamento che loro è stato impresso, nol saranno certo gran fatto. — E frattanto i più eccessivi nella reazione già se ne adombrano, già ne gridano con sì poca misura e verecondia contro la persona di sua santità da disgradarne gli esaltati. — Vera e fatale cecità dei partiti! Tutte le frazioni del partito dell'ordine mal bastano ancora in Francia all'uopo di salvare la società da quella burrasca che minaccia tutta travolgerla; e qui ad una casta di pochi individui, spesso stranieri e senza ricchezza, senza potenza nel paese, senza intelligenza, e senza credito fuori, già pare essere anco di troppo soverchia al bisogno, e ne disdegna tutto il laicato e lo vorrebbe schiavo e soggiogato ad ogni sua peggior voglia!

Queste osservazioni mi sono suggerite da due circostanze. L'una si è che in mezzo alle incertezze ed alle agitazioni di sua santità il partito reazionario è andato manomettendo ogni istituzione ed invadendo de'suoi e de'peggiori ogni impiego, a tale che diverrà ognor più malagevole riorganizzare lo Stato a qualsiasi assettamento duraturo. — I tribunali ecclesiastici e prelatizi, la *rota*, la *consulta*, la *segnatura*, sono di nuovo in azione: ricompariscono ad ogni momento prelati e dignitari che pareano ormai spariti innanzi al progresso ed alle riforme, non già della *costituzione*, ma della prima iniziativa di Pio IX. — Così ogni nuova cosa è guasta, e vuolsi risuscitare un caos che fu la sola e vera causa delle sette, delle rivoluzioni, del trionfo dei repubblicani. — La rabbia reazionaria va tant'oltre, che si è tolto perfino il corso postale della domenica; nè ciò ha nulla che fare colla idea religiosa della festa, poichè ciò non può essere che per Roma, nè certo la santificazione della festa dovrebbe essere meno sacra o ad Ancona o a Bologna. Ma questo corso postale era cosa nuova, e tanto basta perchè dovesse sopprimersi con danno forse dell'erario, ma certo con disagio grande del pubblico servizio.

L'altra circostanza, alla quale io faceva allusione, gli è una tristezza improvvisa, un disconforto, uno spavento che ad un tratto ha colpito il partito reazionario, nè si sa ancora bene d'onde proceda. Quindi le congetture, quale d'una lettera di Francia, quale d'una cospirazione ad uccidere il papa e il cardinale Antonelli (voce che si fa valere dai reazionari per atterrire papa e cardinali e per tenerli lontani da ogni concessione), quale di *note* gravi di estere Potenze. — Per qualche dì si è voluto che Pio IX pensasse ad ogni modo a sottrarsi di Roma e di mezzo ai francesi, per cercare da altri immediata protezione: voce sparsa da una fazione potente. Certo egli è che fra Pio IX e i capi di quella non è più armonia, che il cuore di sua santità si ribella alle ingiustizie che hanno designato fino a qui il dominio di quella fazione. La gran difficoltà sarà sempre che le riforme siano sì larghe e sì importanti da dare vita e speranze di un avvenire ad un partito laicale potente, che si raggruppi intorno al governo e gli faccia scudo di sè contro le intemperanze o le perfidie dei rivoluzionari. — Il partito reazionario falserà ognora le migliori istituzioni, come le più benefiche intenzioni del principe, finchè tutto sarà travolto dalle idee rivoluzionarie, che fra le miserabili discordie degli uomini d'ordine prendono radice e largamente nel paese.

La censura corre sfrenata ne'suoi giudizi come prima: ed alle prigionie si spera che vi sarà una misura nell'impossibilità del collocare omai nelle esistenti prigioni un più gran numero di sventurati.

La crisi monetaria aumenta, e il cambio è al 13 e 14 di perdita, come ne' più tristi giorni dell' epoca passata.

— Ieri, 16 maggio giunse in Roma il sig. di Rayneval nominato ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la S. Sede. *(G. di Roma)*.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 18 *maggio*. — Il sig. Leone Faucher lesse oggi, in mezzo all' attenzione generale dell'Assemblea, la relazione della commissione sulla proposta modificazione della legge elettorale. Anche la Montagna volle in questo caso derogare alle sue abitudini, ed ascoltò la lettura nel più profondo silenzio. Diremo perciò che abbia improvvisamente acquistato il senso della dignità parlamentare, e voglia mostrarsi più tranquilla e pacifica? Non crediamo: questo silenzio non lo riputiamo che il precursore di più violente tempeste, tanto nell'Assemblea che fuori. Possiamo ingannarci! Per altra parte era facile scorgere dal contegno dei membri della Montagna che l'impazienza muggiva sordamente sotto l'affettato silenzio.

Checchè ne sia, il sig. Faucher lesse la sua relazione molto notevole con tutta la dignità e fermezza ch'esigeva l'importanza della quistione. Si stabilirono finalmente le modificazioni che fa quest' opera alla legge. Esse rispettano tutto ciò che v' ha d' essenziale e di efficace nella riforma elettorale, e non hanno altro scopo che migliorarne l'organizzazione.

Si mantennero i tre anni di domicilio, e questo è il nodo della quistione. Se si fosse transatto su questo principio, si sarebbe travisato il principio della riforma, e toltile in gran parte i principii di moralità politica cui racchiude.

Il rapporto della commissione è ad un tempo più restrittivo e più largo che non il progetto di legge.

Più restrittivo in quanto estende la lista degl'indegni a coloro che saranno stati condannati per aver attentato, sia colla stampa che altrimenti, ai principii fondamentali della società, della religione, della famiglia, della proprietà; a coloro che avranno subìta una pena per reato di ribellione contro gli agenti dell'autorità, ai soldati che saranno stati mandati nelle compagnie di disciplina per infrazioni alle leggi che riguardano i circoli politici, gli assembramenti e il commercio ambulante. Brievemente, il rapporto della commissione, badando specialmente, come doveva, alla moralità pubblica, considerò come indegni tutti gli uomini che s'erano dimostrati poco rispettosi verso le leggi destinate a consolidare la sicurezza della società.

Più largo in quantochè, ammessi i principii di moralità, estende i mezzi di giustificarsi. E così basterà essere stato domiciliato per tre anni non più nello stesso comune, ma nello stesso cantone: si aggiunse alla prova per soddisfacimento della tassa personale quella eziandio dell'iscrizione sul ruolo delle prestazioni in natura. Questa innovazione era importante per far entrar nel quadro dei votanti alcune parti della popolazione rurale, le quali pur avendo quella fissità sul suolo che fa presumere l'amore alla causa dell'ordine, non sono tuttavia sottoposte alla tassa personale.

Non sappiamo ancora quanti cittadini verranno per questa legge esclusi dal diritto di votare: i documenti deposti ieri dal governo giusta la proposta del signor Rigal ce lo faranno sapere in modo certo: ma, diciamolo sin d'ora con quella sincerità che ci distingue, questa cifra degli elettori soppressi non ci muove molto; ciò che ci muove, ciò che c'importa è considerare se la nuova legge deve stabilire alla base del nostro governo, come condizione dell'esercizio del dritto di suffragio, la moralità politica.

— La discussione sulla proposta modificazione della legge elettorale comincierà ai 21 maggio.

ALEMAGNA. BERLINO, 16 *maggio*. — In seguito alla notizia del disastro d'Angers, il ministro dei lavori pubblici ha determinato di mandare in Francia un consigliere degli edili ed un meccanico per esaminare sulla faccia del luogo la costruzione del ponte rovinato e le circostanze che influirono sulla catastrofe o la provocarono, onde trarre profitto delle interessanti esperienze ed ammaestramenti che da questo funesto evento si ponno ricavare. *(Monitore Pruss.)*

— Anche la chiesa evangelica comincia ad attaccare il governo rispetto alla prestazione di giuramento alla costituzione.

La *Gazzetta ecclesiastica* contiene una protesta formale contro la determinazione con cui il governo intende obbligare a prestar giuramento i consiglieri concistoriali e sovraintendenti evangelici, e trova in questa determinazione una violazione del diritto ecclesiastico ed un attacco contro l' indipendenza della chiesa.

— Abbiamo da Colonia in data del 14: È ormai decisa la questione se debbano aprirsi le porte della nostra città alla compagnia di Loyola; il nostro clero eravi in maggioranza avverso, non pertanto sembra che la determinazione di chiamare i gesuiti sia mantenuta, e si sta preparando il convento delle carmelitane. Si parla già di otto signore conosciute un tempo per la loro vita poco regolata, le quali hanno progettato di rinunziare ai piaceri del mondo dopo averne goduto a sazietà. Una di loro reca a quell'istituto una fortuna di 80 mila scudi. Abbiamo già fra noi il futuro superiore delle suore carmelitane, un certo conte di Spe e ancor di verde età.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 *maggio in Torino.*

Prior Giovanni inglese, possidente, da Napoli. — Bouvier Carlo francese, negoziante, da Genova. — Sturla Elisabetta di Svizzera, signora, da Nizza. — Almagià Dario di Ancona, negoziante, da Firenze. — Picci Giuseppe di Piacenza, possidente, da Piacenza.

Partiti il dì 20 *maggio.*

Harris Carlo inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Dugmore Giovanni id., possidente, per Ginevra. — Ottey Giorgio id. ecclesiastico, id. — Severin Augusto di Annover, medico per la Svizzera. — Hindermann Francesco di Basilea, possidente, per Ginevra. — Barbat di Bignicourt francese, id. per Strasburgo. — Brocca Maurizio di Milano, id., per Genova. — Taverna Carlo id., conte, per Francia dalla Svizzera.

DECESSI *del* 21 *maggio in Torino.*
N. 14.

Dal 1 gennaio, totale N. 2563.

ULTIME NOTIZIE.

Il *Courrier des Alpes* che ne giunge stamattina contiene una lunga e calda descrizione dell'ingresso di S. M. Vittorio Emanuele in Ciamberì. L'accoglimento colà fatto al giovine Monarca fu oltre ogni dire lusinghiero: tutta la città echeggiò delle gride affettuose e ripetute di *Vive le Roi! Vive la Constitution!*

Leggiamo nella *Gazz. di Genova.*

Monsig. Varesini Alessandro, arcivescovo di Sassari è stato arrestato per aver fatto opposizione all'eseguimento della legge Siccardi.

MILANO, 21 *maggio*. — Abbiamo da fonte sicurissima che il consiglio dei ministri a Vienna si occupa dei tre progetti di legge che saranno atti a mitigare la sinistra impressione che in alcuni si manifesta per le ultime disposizioni sulla questione ecclesiastica. Questi progetti sono: primo, la *perfetta uguaglianza* degli acattolici in oggetti spirituali colla chiesa cattolica; secondo, la legge sul *matrimonio civile*; terzo, *l'incondizionato veto* dello Stato per l'occupazione di cariche spirituali. *(Era Nuova)*.

— Abbiamo già dato la notizia che il generale Bem era stato condannato a morte e i suoi beni confiscati. Ora i giornali austriaci ne recano la sentenza, la quale fu eseguita impiccandolo in effigie il giorno 16 del corrente, ore 6 del mattino, in Vienna.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Stoccarda in data del 17:

«S. A. R. il duca di Genova è qui venuto a render visita al re di Wurtemberg; la duchessa sua sposa si è fermata a Darmstadt dove il duca andrà quanto prima a raggiungerla.»

— Secondo la *Gazz. d'Augusta* il congresso di Francoforte, nella sua tornata del 16 si è costituito come *plenum* (gran consiglio) dell'assemblea federale.

BORSA DI PARIGI *del* 20 *maggio*. — I fondi pubblici ripresero quest' oggi molto vigore. Il 5 0|0 terminò in aumento di quasi 1 0|0 sopra sabbato, a 88 50 ed il 3 0|0 di 70 cc. a 55 30.

Lord Normanby venendo conservato al suo posto invece di essere richiamato, come n'era corsa la voce, la speculazione riguardò l' affare come aggiustato, o almeno come in via d'aggiustamento e s'affrettò di ricomprare ad ogni costo quest' oggi quanto aveva venduto due giorni sono nella supposizione di un conflitto tra l'Inghilterra e la Francia. Contasi pure sull'adozione del progetto di legge relativo alla riforma elettorale, quantunque debba questo progetto suscitare probabilmente lunghe e tempestose discussioni. La perfetta tranquillità della Capitale, in onta alle voci che correvano di una prossima lotta, contribuì a sostenere la rendita. Insomma i fondi pubblici ebbero una fermezza straordinaria e pare che l'aumento debba continuare.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di sabbato il 5 0|0 terminò in aumento di 85 cc. a 88 50 ed il 3 0|0 di 70 cc. a 55 20.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) calarono di 1|8 0|0, come pure il nuovo prestito romano calò da 77 3|4 a 77 5|8. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 84 si rialzò di 15 cc. L'antico prestito di Piemonte a 945, ed il nuovo a 925 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'on peut annoncer aux baigneurs une découverte importante. Les Bains d'*Aix*, si renommés déjà pour leurs eaux sulfureuses, viennent de s'enrichir d'une nouvelle source, que l'analyse faite par le chimiste *Bonjean* de Chambéry a reconnue supérieure à toutes les eaux des Pyrhénées. Nul établissement en Europe ne peut offrir désormais aux malades un traitement aussi complet.

Sous le rapport du confort, le *Casino* ne laissera plus rien à désirer. De nombreuses fêtes sont annoncées, auxquelles le séjour de la cour à Chambéry donnera un nouvel attrait.

Les abonnés seuls sont admis.

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC, *via Nuova, num.* 17.

HISTOIRE
DE LA
FORTIFICATION PERMANENTE
par ZASTROW
1 vol in-8 con atlante in foglio.

MANUEL
DES DROITS ET DES DEVOIRS
DICTIONNAIRE DÉMOCRATIQUE
par WEY
1 vol. in-12.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll' uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmìe acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopìe, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l' umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d' uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmìa egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Un Fallo.* — *La Commedia in giardino.*

D'ANGENNES. — Académie de M. Alexandre. — *Le Mari de la Veuve.* — *L'Aumonier du Régiment.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Il Benefattore e l'Orfana*, con farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi,* impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri,* libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 24 Maggio 1850. Num. 743.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

23 *Maggio.*

RIVISTA.

Se gli organi delle opinioni francesi avessero sempre fatto pompa degli squisiti e generosi sentimenti di dignità, di equità, di nazionalità de' quali li vediamo ora ripieni in proposito della quistione anglo-greca, noi Italiani non avremmo mai avuto occasione di lamentare la condotta di Francia a nostro riguardo: se noi ridestassimo le memorie degli avvenimenti recenti, se richiedessimo ancora una volta l'interpretazione seria della parola *affranchissement*, non sapremmo in verità se la risposta che ci verrebbe fatta, andrebbe unissona col linguaggio sublime da essi usato in questi giorni.

Continua l'esitazione nella schiera socialistica: la città è sempre inquieta. Domani avremo novella delle prime discussioni intorno alla legge elettorale. Pochi giornali di Parigi ci sono arrivati a cagione della seconda festa di Pentecoste. Il giornale *Le Pays* invoca con molto fervore la riconvocazione dell'*Unione elettorale*, stata disciolta dagli intrighi della *Via Bergère.* Il *Moniteur* ha pubblicato un quadro degli affari commerciali del mese d'aprile: da esso si vede che dal 10 marzo in poi l'attività del commercio s'andò sempre più rallentando.

Le disgrazie domestiche del signor di Radowitz l'hanno, dicesi, costretto a rifiutare la carica di plenipotenziario al Congresso di Francoforte: in vece sua vuolsi designato il conte d'Arnim. Un dispaccio semi-officiale assicura che il giorno 11 del prossimo giugno si riaprirà il Parlamento di Erfurth. Si torna a confermare la notizia essere andate a vuoto le negoziazioni intraprese a Copenaghen dal generale Bulow.

I giornali inglesi sono pieni di polemiche sugli affari della Grecia ed il ritiro dell'ambasciatore francese, partendo dai punti di vista i più opposti. Le ultime corrispondenze di Londra recano però che non vi ha pericolo reale di una rottura fra le relazioni delle due potenze dalle quali dipende la pace dell'Europa, e ciò per le conciliative e soddisfacenti spiegazioni che il gabinetto inglese trovasi in grado di poter dare alla Francia. Il *Galignani* ripete la notizia non essere partito da Parigi il marchese Normamby.

La seduta della Camera dei comuni fu occupata da un lungo ed interessante dibattimento sull'abolizione della carica di vicerè in Irlanda, e l'assenso all'introduzione di questo bill fu accordato da una larga maggioranza, cioè 170 contro 17.

È giunto colla valigia delle Indie orientali il dispaccio officiale per l'annunzio della morte dell'imperatore della China. Questa notizia veniva comunicata dall'*intendente* ai consoli americani, inglesi e francesi in questi termini: « Mi fo un dovere di informarvi che ho ricevuta dalla capitale la notizia che il 14 della prima luna (25 febbraio) S. M. l'imperatore è partito per il grande viaggio, salendo a cavallo del dragone per giungere a godere dell'ospitalità celeste; il suo erede presuntivo ascese al trono nello stesso giorno. »

Nessuna notizia di rilievo dai giornali spagnuoli e portoghesi.

Abbiamo coi giornali che ci arrivano oggi la spiegazione de' motivi pe' quali il Consiglio esecutivo di Berna aveva straordinariamente convocato l'antico gran Consiglio, che effettivamente si è riunito il giorno 16. In presenza della difficile posizione che gli han fatte le elezioni del 5 maggio, e delle risse e vie di fatto avvenute tra' partiti politici ne' giorni seguenti presso la torre dell'orologio, il governo ha creduto insufficiente l'azione della polizia locale fatta dal comune, necessario il dover armare, ed ha domandato per l'oggetto 10 mila lire di credito, e poteri preventivi eccezionali sino al 1 giugno, giorno della convocazione del nuovo gran Consiglio. I provvedimenti proposti sono stati adottati a una gran maggioranza.

Pare che effettivamente all'animo di Pio IX comincino a ripugnare certe esagerazioni del partito riazionario. Vuolsi che egli si sia dichiarato avverso alle idee di maggiori vendette e di più lunghe persecuzioni proposte dagli insaziabili della reazione.

Si pretende che la corte di Napoli abbia lasciato traspirare che sarà ancora mantenuto il nome delle istituzioni costituzionali. La disposizione degli spiriti al cospetto degli avvenimenti interni della repubblica francese e alle esigenze dell'Inghilterra ha consigliato, dicesi, di tenersi ancora nella politica della simulazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non finanziera ma politica è stata la discussione della tornata di oggi alla Camera de' deputati sull'articolo 16 del progetto della commissione per la legge sul bollo. Non parliamo del quindicesimo che restò soppresso senza discussione per effetto del sistema adottato nella precedente tornata relativamente alle private scritture. L'articolo 16 e il 17 che può considerarsi come una continuazione del 16 hanno occupato tutta la seduta, e la discussione di essi non poteva essere che politica, poichè si trattava del bollo de' giornali.

Ciò prevedendo il deputato Lanza, e pensando che una discussione di tal natura avrebbe condotto l'affare in lungo con detrimento dell'urgenza che tutti sentono delle nuove leggi finanziere, proponeva la sospensione di quegli articoli e l'invio alla commissione per farne in quindici giorni al più tardi un progetto separato. Ma non appena l'onorevole deputato ebbe a convincersi che la discussione s'impegnava, e che le opinioni piegavano nel senso della esenzione da lui bramata, ritirò la mozione con un'accortezza di cui dobbiamo lodarlo, poichè sebbene sia nostro costume di numerare con severità, direm quasi giudaica, i minuti alla Camera, la quistione sarebbe tornata in pochi giorni innanzi ad essa, e non troviamo che sia troppo il tempo di una seduta per l'importante risultamento che oggi si è ottenuto.

Buffa, Jacquemoud A., Bertolini, Sineo, Demaria hanno attaccata l'imposta di un centesimo e di mezzo centesimo, secondo la dimensione, per bollo de' giornali. Partendo dalla tenuità del prodotto, essi tutti han considerata quella imposizione come una misura politica, e l'hanno combattuta sul terreno della necessità di mettere il governo alla conoscenza della circolazione de' giornali e delle tendenze dello spirito pubblico. Ben si comprende che non possono mancare al governo altri mezzi di raccogliere quelle notizie, ed è ciò che gli oppugnatori del progetto si ingegnavano a dimostrare.

Tutti conoscono che uno de' lati più belli del carattere di Pinelli è il coraggio parlamentare pel quale si fa un onore di affrontare l'opinione pubblica, allorchè non risponde alle sue convinzioni. Eccolo quindi al posto di deputato, lasciando il seggio della presidenza, per sostenere il progetto; ma francamente, ma lealmente, così che allorquando fu scartata la quistione politica, dichiarò di congiungere il suo voto a quello degli oppositori, e votò con essi.

Il deputato Revel che ravvisava la quistione sotto il rapporto meramente finanziere non poteva partecipare allo stesso voto. Convinto anch'egli della pochezza del prodotto, da uomo eminentemente pratico qual è, e fatto alle lezioni dell'esperienza, che ben insegnano come i piccioli ruscelli fanno i fiumi, e che la ricchezza e l'ordine nella finanza dipendono da picciole economie e da picciole entrate, non ha creduto che lo Stato dovesse disfarsi del bollo sui giornali. Egli bensì proponeva un saggio emendamento, che riducendo la imposta a 3 centesimi per settimana, ne semplificava i metodi e ne attenuava le spese di percezione. Non si può dubitare che dal punto di vista puramente economico l'industria del giornalismo può e deve tassarsi come ogni altra industria; ma se si considera la picciolezza de' profitti, per non dire il passivo che produce nelle attuali condizioni d'Italia, e il bisogno che vi è di sollevarla dallo abbattimento in cui giace, ben si comprende che il partito al quale si è appigliata la Camera è il più opportuno. Essa ha adottato invece del 16 del progetto un articolo proposto dal deputato Fagnani, che dichiara esenti i giornali politici, scientifici, letterari dall'imposta sul bollo.

Jacquemoud Giuseppe relatore della commissione avendo proposto un bollo di 3 centesimi sui giornali esteri, la Camera ha preferito un emendamento del deputato Cavour, che riduce quella imposta da 3 a 1 sol centesimo. Le condizioni della Savoia furono poste innanzi dall'onorevole proponente. È proprio dell'attuale sistema rappresentativo il non sostituire le finzioni alla realtà. La Savoia è al di là delle Alpi, la sua lingua, la sua letteratura sono francesi, essa non può istruirsi che nei giornali e ne' libri francesi; e bisogna che la sua condizione sia pari il più che si può a quella degli Stati cisalpini.

L'art. 13 dell'editto del 5 marzo 1836 al primo alinea colpisce di 3 centesimi i fogli di annunzi. L'articolo 17 del nuovo progetto lo dichiarava inapplicabile agli annunzi contenuti nei fogli periodici, altronde tassati dal precedente articolo 16. Tuttochè questo articolo sia stato surrogato da quello di Fagnani, l'art. 17 è anche stato adottato (nella legge sarà il 14) per un nuovo favore al giornalismo; cosicchè gli annunzi ne' giornali non saranno soggetti a bollo.

Ora che il Parlamento sta occupandosi del bilancio degli affari esteri e della proposta Demarchi, crediamo di fare opera utile nel ristampare questo decreto poco conosciuto, perchè serva di documento e guida nell'esame di quelle gravi materie.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Art. 1. I nostri agenti diplomatici, qualunque sia il rango o la categoria cui appartengono, potranno dopo vent'anni di servizio ottenere una pensione di ritiro, quando o per motivi riconosciuti di salute, o per altre legittime cause, noi li giudicheremo degni di essere provveduti a riposo.

Art. 2. La quota della pensione di ritiro andrà crescendo nella infraespressa proporzione di cinque in cinque anni fino ad anni trenta di servizio, i quali daranno titolo al *maximum* della pensione anzidetta.

Art. 3. La qualità in cui un agente diplomatico avrà prestato i quattro ultimi anni di servizio attivo, sarà quella che servirà di norma nell'assegnare la pensione di cui si tratta.

Art. 4. A quelli fra gli agenti diplomatici che avranno servito nella milizia o negli impieghi civili, si conteranno gli anni del servizio anteriormente reso, e si computeranno per due terzi nel venire riuniti ed assimilati agli anni percorsi nella diplomazia.

Art. 5. Coloro, che dopo avere per quindici anni almeno esercitate funzioni diplomatiche verranno ad occupare altri impieghi, potranno invocare le disposizioni di questo regolamento allorchè si tratterà di fissare loro la quota della pensione di ritiro.

Art. 6. Queste disposizioni non si applicano agli uffiziali consolari, fra i quali restano compresi gli agenti presso le potenze barbaresche, o presso qualunque altro governo.

Art. 7. Ci riserviamo di prendere in considerazione i servigii resi dai nostri agenti diplomatici che si troverebbero per circostanze particolari, e tali da meritare speciali riguardi, provveduti a riposo prima d'aver compiuti i vent'anni di servizio.

Art. 8. La quota delle pensioni da assegnarsi agli agenti nostri diplomatici sarà stabilita sulla base e nel modo che segue:

Agli ambasciatori.

Dopo 20 anni . . . . . L. 7,000

APPENDICE.

CARLO ILARIONE PETITTI.

Continuazione. — (V. *il num.* 741).

Fin da' primi anni del suo soggiorno in Torino egli imprendeva a scrivere un'opera vasta e compiuta *sull'amministrazione dello Stato*, nella quale era suo divisamento esporre i principii regolatori, le loro applicazioni positive, e le proposte di riforma intorno a ciascuno dei rami e delle funzioni amministrative. Il qual lavoro, sparso di preziose osservazioni sopra le singole parti dell'ordinamento degli Stati Sardi, avrebbe sopperito alla penuria che era, ed è tuttavia di opere di simil genere in Piemonte, perchè la conoscenza dell'amministrazione e degli innumeri regolamenti della medesima cessasse di essere quasi un monopolio di coloro che praticamente versano ne' peculiari uffizi, d'ordinario anch'essi digiuni di idee larghe e complessive sull'universal sistema con cui si amministra lo Stato.

Il Petitti vi consacrò parecchi anni di assidua fatica, sicchè l'opera apparisce recata a buon punto; e forse utile sarebbe anche oggidì cavarne un compendio, malgrado i non pochi mutamenti di fresco indotti nell'amministrazione del paese. Ma l'autore fu allora sorpreso da un tormentoso e pervicacissimo morbo, il quale lo assoggettava a penosi e continui patimenti, e sotto forma di aggressioni asmatiche pareva che minacciasse ad ogni istante di spegnerne la vita. Nè questo morbo misterioso cessò mai più di travagliarlo, concedendogli appena scarsi intervalli di tregua, e riducendo i rimanenti anni del viver suo ad essere una sofferenza ed un pericolo perenne. Si consigliò quindi il Petitti di sospendere quella sua impresa di lunga lena, temendo che la vita non gli bastasse per condurla a fine; e si argomentò in vece di volgersi a lavori speciali e meno estesi, ed alla illustrazione di alcune parti almeno di quel troppo ampio disegno. Ed in tal guisa cominciò, non prima del 1837, a pubblicare per le stampe le sue varie scritture, quasi tutte di argomento economico ed amministrativo, delle quali così lunga è la serie, che il numerarle eccederebbe i limiti a noi prefissi. A chi vorrà leggerne l'elenco, l'operosa fecondità dell'ingegno del Petitti, in mezzo alle gravi cure di ufficio ed a' travagli di un implacabile morbo, apparirà, non che rarissima, affatto maravigliosa.

Ben sentiamo però il debito di classificare almeno questi scritti, e di darne una generale e sommaria idea. I principali argomenti, a'quali si riferiscono quelli di maggior mole, e che apprestarono a lui materia di più profondi studii, si riducono a tre: la *mendicità*, la *riforma delle carceri*, e le *strade ferrate.*

L'opera in due grossi volumi *Sul buon governo della mendicità* (1), con la quale cominciò le sue pubblicazioni, contiene la esposizione de'principii, che dietro giudiziosa critica delle difformi sentenze delle scuole e degli scrittori più reputati, a lui sembrarono i veri e più convenienti a seguirsi nel provvedere alla *repressione* della mendicità, all'ordinamento ed all'amministrazione degl'istituti di beneficenza, ed al proficuo governo delle carceri.

Sono notevoli parti di questo lavoro quelle, nelle quali l'A. riferisce i diversi provvedimenti diretti per la repressione ed indiretti per la prevenzione della mendicità; istituisce un esame comparativo delle leggi repressive e direttive del pauperismo ne' precipui Stati di Europa, cavandone importanti massime; tratta distesamente la quistione sulla convenienza dell'intervento governativo, che egli crede legale ed utile sotto la forma di una larga tutela, pel sollievo della mendicità, restringendone però in certi limiti l'esercizio, e razionalmente distribuendolo tra l'amministrazione dello Stato, della provincia e del municipio; vien poi studiando le regole proprie applicabili al governo delle varie specie più conosciute degl'istituti di beneficenza, ed i diversi sistemi di amministrazione sperimentati in essi; e da ultimo si diffonde nell'esporre la legislazione regolatrice di questi pii stabilimenti ne' varii paesi, ed una doviziosa raccolta di notizie statistiche intorno ai più importanti che se ne trovano in Italia, nella Francia, nell'Inghilterra e nella Germania. Quest'opera per lo spirito di umanità e di nobile compassione verso ogni genere di sventure, con cui venne dettata, e per la pietosa sollecitudine in pro delle classi misere ed infelici, onora altamente il cuore del Petitti; mentre per la copia delle informazioni statistiche, legislative e regolamentarie, pel senno pratico che rifulge nelle norme e cautele da lui proposte nel governo degl'istituti di beneficenza, e sopratutto per l'epoca in cui fu pubblicata, quando dai benemeriti scritti del Degerando e di pochissimi altri in fuori, le quistioni trattate dal Petitti non avevano trovato altrove, e molto meno in Italia, quel largo svolgimento che più tardi ebbero in un numero senza fine di libri ed opuscoli, costituisce un titolo incontrastabile del suo autore alla stima di quanti coltivano lo studio di un argomento di tanta importanza, ovvero trovansi preposti al governo delle pie istituzioni, potendo questo libro considerarsi anche oggidì come un manuale per costoro indispensabile.

Molte lodi egli fin dall'apparire dell'opera ottenne da uomini lodatissimi, e competenti estimatori, tra i quali basterà nominare per tutti lo stesso Degerando (1), a lui quindi rimasto avvinto, fin che quel valentuomo visse, da' legami di un'affettuosa e costante amicizia.

All'argomento stesso della mendicità si riferiscono ancora altre posteriori scritture del Petitti; l'una in occasione di una polemica suscitatagli contro da un economista napolitano, il quale propugnò la illegittimità della pena e del divieto del mendicare, ed il danno di qualsivoglia intervento governativo nelle opere di carità (2); una distinta *Notizia sulla educazione tecnologica degli istituti caritativi in Torino* (Milano 1842); ed un ampio *Esame analitico critico dell'opera pubblicata dal Morichini intorno agli istituti di pubblica carità, all'istruzione primaria, ed alle prigioni di Roma*, che compendiando le molte tavole statistiche e le notizie raccolte

---

(1) Saggio sul buon governo della mendicità e degl'istituti di beneficenza e delle carceri, del conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto, consigliere ordinario di S. M. — Torino 1837, presso Bocca.

(1) De la Bienfaisance Publique, introduction, vol. 1, p. LXX.

(2) Esame dell'opuscolo pubblicato in Napoli nel 1838 dal signor Mauro Luigi Rotondo, col titolo *L'egoismo e l'amore*, pensieri economici, politici del conte Carlo Ilarione Petitti.

Dopo 25 anni	»	8,500
Dopo 30 anni	»	10,500

Agli inviati straord. e ministri plenipotenziarii.

Dopo 20 anni	»	6,000
Dopo 25 anni	»	7,000
Dopo 30 anni	»	8,500

Ai ministri residenti.

Dopo 20 anni	»	4,000
Dopo 25 anni	»	5,000
Dopo 30 anni	»	6,000

Agli incaricati d'affari.

Dopo 20 anni	»	3,000
Dopo 25 anni	»	4,000
Dopo 30 anni	»	5,000

Ai consiglieri e segretarii di legazione.

Dopo 20 anni	»	1,500
Dopo 25 anni	»	2,000
Dopo 30 anni	»	2,500

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e far osservare il presente, ed all'ufficio del controllo generale di registrarlo, chè tale è nostra mente.

Dato in Torino addì 11 marzo, l'anno del Signore mille ottocento trentacinque, e del regno nostro il quinto.

CARLO ALBERTO.

DELLA MARGHERITA.

Troviamo nella Frusta *il seguente articolo:*

AL *CATTOLICO* DI GENOVA.

Nel num. 229 di martedì del 21 corrente maggio del vostro giornale, molto reverendo sig. *Cattolico*, leggo un articolo stampato a grossi caratteri, intitolato: *Anniversario dell'arrivo di Vincenzo Gioberti.*

Voi dite che Gioberti è *scomparso dall'Italia, dall'Europa, dal mondo*, ed aggiungete che *i suoi amici* TUTTI *l'hanno rinnegato, si vergognano per poco di nominarlo.*

Io qui sottoscritto, che mi glorio di essere quel che sono da dodici anni *amico* di Gioberti, vengo ad attestarvi col fatto, che la vostra asserzione è al tutto contraria alla verità.

Gli amici, non della ventura di Gioberti, ma della sua persona, gli antichi e sinceri ammiratori del suo miracoloso ingegno e delle sue esemplari virtù, anzichè perdere memoria di lui, non cessano dal tributargli numerosi attestati della loro riverenza affettuosa ed ossequio cordiale.

Gli amici di Gioberti non rassomigliano a molti fra i reverendi vostri amici, i quali, quando volgeano diversi i tempi, piaggiavano Gioberti, lo chiamavano *colonna della Chiesa*, gli erano larghi di lodi e di omaggi, e quantunque celassero in petto un rabbioso livore contro di lui, correvano ad inchinarlo ed a fargli mille proteste di stima e di devozione.

E molti fra questi reverendi li ho visti io coi miei proprii occhi, precisamente il 21 maggio a Genova, nel giorno del quale voi commemorate oggi l'anniversario. Li ho visti confusi dall'affabilità del gran filosofo, prostrati dinanzi a lui, e lieti di essersi umiliati al suo cospetto, poichè in tal guisa sfuggivano alle fischiate ed al dileggio popolare.

Voi aggiungete che Gioberti chiese di visitare il padre di Mazzini e fu da esso respinto, e dite che nol volle vedere. Narrando questo fatto voi adoperate, signor *Cattolico*, uno di quei soliti innocenti artificii che sono permessi soltanto dal vostro codice di morale.

Gioberti non chiese di vedere il *padre* di Mazzini, ma bensì la *madre, dalla quale venne con grato animo ricevuto.* Gioberti volle mostrare con quell'atto spontaneo e delicato di gentilezza verso una madre, ch'egli non confondeva l'uomo politico col privato, e che mentre il nome di Mazzini suonava tanto impopolare, egli acclamato e benedetto da tutti aveva il coraggio e la generosità di stendere amorevolmente la mano al suo avversario.

Un atto cristiano e civile è da voi travisato e malignamente interpretato.

Gioberti ora non è più al potere: vive solinga e modestissima vita in volontario esilio, e perciò voi lo insultate. Gioberti è *italiano* e *cattolico* oggi, come lo era quando i vostri amici lo cacciarono in carcere e poscia in bando, quando più tardi voi vi struggevate in inchini e riverenze dinanzi a lui, quando Pio IX lo accolse amorevolmente, quando fu ministro di re Carlo Alberto. Gioberti è italiano: dunque voi che levate alle stelle l'infame governo napolitano e la feroce reazione antonelliana, che invidiate alla Lombardia le beatitudini del paterno governo straniero, e che vi prosternereste a' piedi di S. M. cosacca per salvare i rugiadosi cappelloni, voi avete il diritto d'insultarlo. Gioberti è *cattolico:* e voi che v'intitolate *Cattolico* e siete *Gesuita*, e plaudite ai carcerieri di Pio IX, e fra san Pietro e Torquemada sceglièreste quest'ultimo, voi avete il diritto di vilipendere colui, che in tutte le sue scritture e nelle sue parole e nei suoi atti fu difensore eloquente della nostra sacrosanta religione cattolica, apostolica e romana.

Signor *Cattolico*, è un amico di Gioberti che vi rivolge queste parole; se non altro esse vi dimostreranno che Gioberti ha ancora qualche amico, che non solo non si vergogna, ma altamente si onora di questo titolo.

GIUSEPPE MASSARI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seconda tornata del 22 maggio

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La tornata è aperta alle 8 1¦2.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro proposta dal deputato Demarchi.

Il presidente dà lettura della legge.

Demarchi sviluppa il suo progetto.

Mongellaz legge un discorso che non si ode per la voce dell'oratore ed i rumori della Camera.

Josti. Parlo contro, o a meglio dire, sulla legge. Convengo nei suoi principii, ma quando vengo alla sua attuazione, non mi riconosco più. Vi veggo il bisogno dei tempi presenti, ma non sa che sfogarli contro il passato. La mia teoria è ben diversa: pace al passato, badiamo al futuro. Per me i salarii sono determinati dal bisogno, dalla civiltà: non voglio un limite di 15 mila franchi. Non trovo economia perchè pochi impieghi hanno 15 mila franchi. Gli impieghi denno darsi agli uomini superiori, agli uomini d'ingegno che si devono ben retribuire. Così fa l'Inghilterra, ed è servita da uomini superiori. Altrimenti facendo, non avrete che uomini mediocri. Per me, quando ripasso i nostri stipendii, non vedo che impieghi da togliere, e stipendii da aumentare. Se volete vere economie, fate una nuova organizzazione più semplice. Il secreto dell'economia sta nella discentralità.

Il potere centrale non deve avere che l'iniziativa ed il controllo, ed allora avrete bisogno di molti minori impieghi. Riconoscansi i diritti acquisiti e senza danno di nessuno regoliamoci d'ora in poi con un sistema più semplice; ma non eccitiamo il malcontento pubblico. È impossibile poi che nello stipendio dei 15 mila franchi vogliansi unire le altre rimunerazioni, come gli ordini, perocchè vi ha una gradazione nei diversi individui che coprono lo stesso impiego (*rumore*): un capitano merita più di un capitano, un professore più di un professore. L'opinione liberale non dee limitarsi a combattere il passato. Pace ai morti (*risa*).

La Camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Dal primo gennaio 1851 in poi niun pubblico impiegato potrà ricevere, tra stipendi, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi sieno, una retribuzione maggiore di quindici mila lire all'anno.

« Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi gli alloggi e le spese di rappresentanza che a certi impieghi venissero attribuiti per legge.

« Gli agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalla disposizione di questo articolo. »

Il § 1 è approvato.

Pescatore. Proporrei d'aggiungere al § 2 la parola *indennità* dopo spese e di sopprimere il § 3. Questo pregiudica la quistione sugli agenti diplomatici, i quali debbono pareggiarsi agli altri. Se avranno uno stipendio maggiore sarà a titolo di indennità.

Demarchi. Credo dovermi opporre a questo emendamento perchè lascerebbe aperta la via agli abusi.

Rosellini. Quest'obbiezione si può confutare, perchè le indennità verranno solo concesse per legge, e ciò si farà nella pianta di tutti gl'impieghi.

Ministro degli interni. Si potrebbe togliere le parole *per legge* perchè si discute la quistione nel bilancio; non occorre far una legge speciale per le indennità.

Pescatore. Il bilancio è legge.

Rosellini. Le riduzioni operate nel bilancio hanno un carattere transitorio; sarà bene che siavi una legge che serva di norma per l'avvenire.

Moja. Se si sopprime la frase *per legge* il ministro potrà accordare preventivamente dei fondi, e ciò appunto si vuole evitare. Il ministro ha già speso abbastanza senza averne facoltà.

Ministro. Queste sono parole e nient'altro. Nissun ministro fece mai questa cosa.

Pescatore. Inserendo questa parola si soddisfa ad ogni esigenza.

Josti. Desidero che vi siano deputati che abbiano il coraggio di metter in accusa i ministri, non deputati che incaglino perpetuamente i ministri.

L'aggiunta Pescatore è approvata.

La soppressione del § 3 proposta da Pescatore è approvata.

L'art. 1 è approvato.

« Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso ottomila lire all'anno.

« Sono comprese in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della sacra religione dei ss. Maurizio e Lazzaro, quanto su quello del R. economato dei benefizii vacanti.

« Sono per altro escluse dall'anzidetto computo le pensioni annesse;

« 1. Alla qualità di membri dell'accademia delle scienze.

« 2. A quella d'ascritti agli ordini civile e militare di Savoia.

« 3. Alle medaglie concesse al valor militare. »

È approvato.

« Art. 3. Ogni cumulo di impieghi retribuiti dallo Stato, del pari che ogni cumulo di pensioni sui bilanci dello Stato, della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro, e dell'economato, e finalmente il cumulo di un impiego retribuito dallo Stato e di una pensione di ritiro, sono vietati, tranne nei casi che saranno stabiliti per legge. »

Sineo. Parmi dovrebbe dirsi *cumulo di stipendii*, perchè il cumulo d'impieghi è favorevole anzichè dannoso all'erario.

Pescatore. Essendo impieghi retribuiti, non calza più l'osservazione del signor Sineo.

Sineo. La redazione riesce più chiara.

Pescatore. Non conviene al governo accettar impieghi gratuiti, perchè lo stipendio è una guarentigia dell'impiego.

Josti. Bisognerebbe mandar l'articolo alla commissione per una nuova redazione essendo troppo assoluto.

Rosellini. Il testo dell'articolo esclude l'obbiezione del sig. Josti. Vi sono cumuli vantaggiosi allo Stato: un medico può esser professore all'università e medico in uno spedale. In questi casi si provvederà con legge: qui non si stabilisce che il principio.

Pescatore. O si sopprime la disposizione, o si ammette la formola precisa delle eccezioni, o si toglie ogni cumulo. Ma in questo caso sussiste l'abuso.

Cadorna. Vorrei sapere dalla commissione se i cumuli debbano immediatamente cessare o no: se si debba aspettare la promulgazione della legge cui allude l'articolo.

Rosellini. L'ultimo paragrafo dell'art. 7 risponde a questa dimanda. Finchè pertanto non sia promulgata la legge rimarrebbero i cumuli in vigore: questo almeno è il senso che volle dar la commissione alla legge.

Josti. Non impugno lo spirito dell'art., ma la redazione. La commissione fu colpita dall'abuso dei cumuli: ma cadde in altro inconveniente. Il signor Pescatore ammette che nel bilancio si possa ovviare. Non si possono prevedere tutti i casi: non voglionsi ridurre gli uomini a macchina. È un gran male la troppa burocrazia.

Pescatore. L'ambiguità dell'articolo si potrebbe togliere, sostituendo la parola *sieno* a *saranno*.

Cavour. Se si adottasse la massima dell'art. 3, invece di economia si aggraverebbe l'erario. Tutti assentono che si debbano mantenere certe categorie di cumuli. Ma questo numero non è tanto ristretto. Nelle materie scientifiche si debbono mantenere perchè le persone distinte sono ben rare. Non cito che l'esempio del signor Plana. Così nella carriera militare. Dice il signor Pescatore che si provvederà col bilancio: ma questo provvede alle somme, non alle persone. Vuolsi dunque una legge speciale sui cumuli, o dicasi precisamente che deesi nella presente sessione presentar una legge relativa. Proporrei dunque o che si rimandi alla commissione, o si sopprima l'art., e all'art. 7 dicasi che nella presente sessione si presenti una legge sui cumuli.

Pescatore. Credo che i casi dei cumuli debbano esser assai più rari che non crede il signor Cavour. E così nella carriera dell'insegnamento la mia propria esperienza m'insegna che a mala pena può un uomo supplire a una cattedra. Coll'emendamento ch'io propongo non nasce alcun inconveniente. Nel bilancio non si votano solo le categorie, ma anche i singoli articoli. Se ci limitiamo a far inviti al ministero di proporre leggi, daremo in nulla.

Riccardi. Come la legge non deve aver vigore che dal 1851 vi è tempo da provvedere con una legge opportuna; proporrei che si stabilisse quest'epoca nell'articolo.

Rosellini. Dicendo che dal 1851 cessa ogni cumulo, non ha più luogo la dubbiezza di cui parlavasi.

Pescatore accetta la proposta Riccardi e Rosellini.

Cavour. Credo impossibile che prima del 51 si faccia una legge sui cumuli, per quanto buona volontà abbia la Camera. Tanto meno quest'autunno. Pongasi il tempo dal primo luglio 1851.

Rosellini accetta questa proposta

Josti propone il rinvio della commissione.

Non è approvato.

Cavour. Se si metteranno in un bilancio solo delle finanze tutte le pensioni, cesseranno queste difficoltà.

La proposta *Riccardi* è approvata.

Chiesta la chiusura *Sineo* sorge osservando che si devono anche calcolare nelle pensioni i benefizi ecclesiastici (*lungo mormorio*).

Pescatore. Di questo non ha da decidere la Camera.

L'art. è approvato.

L'adunanza è sciolta alle 11.

Seduta del 23 maggio.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

Discussione degli art. 15, 16, 17 *della legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'1 e 1¦2.

Approvazione dei verbali delle sedute di ieri.

Solito sunto di petizioni.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge del bollo.

Sulla proposta della commissione l'art. 15 è soppresso.

Mantelli propone il seguente articolo che sarebbe articolo 11 della legge.

« Qualora dette scritture private venissero sottoposte al diritto d'insinuazione, sarà nell'esazione del medesimo fatta deduzione di quanto già si fosse pagato pel sovraccennato diritto di bollo. »

Non ostante alcune osservazioni in contrario del barone Jacquemoud, posta ai voti la proposta Mantelli è adottata.

Viene in seguito l'art. 16 del progetto della commissione, e 12 della legge così concepito:

Art. 16. « I fogli periodici nazionali letterarii, scientifici, e di ogni sorta che si pubblichino più di due volte al mese sono soggetti al bollo straordinario col diritto di un centesimo per ogni foglio, la di cui dimensione sia maggiore di 20 decimetri quadrati, e di mezzo centesimo per quelli di una dimensione minore. »

Sineo propone che siano soppresse le parole, *scientifici* e *letterarii*, in riguardo all'utile che questi giornali arrecano ed alle difficoltà che incontrano a sostenersi.

Jacquemoud Bar. dice che alla commissione non era sfuggita tale osservazione, ma che essa aveva inteso colpire il carattere industriale che hanno i giornali che escono quotidianamente; onde erasi trovata obbligata di comprendere anche gli scientifici e letterarii.

Demaria appoggia la proposta Sineo, ed alle ragioni da lui portate aggiunge alcuni dati pratici di giornali scientifici, che senza soccorsi particolari non potrebbero sussistere; ciò che tornerebbe a danno delle scienze.

Fagnani propone la soppressione di tutto l'articolo.

Lanza. Fuvvi nella commissione chi si oppose ad ogni tassa sui giornali, ma non essendo l'opinione della maggioranza, prevalse la contraria, e fu redatto l'articolo che vi fu presentato. Io chiederei che fosse sospesa ogni discussione su di esso senza che si stabilisse alcun precedente, se debbano o no tassarsi i giornali.

La ragione della mia domanda è questa.

La legge del bollo è una misura del tutto finanziera; la questione che ci presenta l'articolo 16 è politica; il discutere su di essa ritarderebbe di troppo la votazione della legge che tanto preme. Parmi perciò che sarebbe migliore partito il fare di esso l'oggetto di una legge speciale. Mi confermano nel mio parere altre ragioni di convenienza; perchè per ista-

---

in quell'opera, e corredandole di osservazioni e confronti, crebbe esso pure alla mole di un nuovo libro su quel soggetto (1).

La *Riforma delle Carceri*, intorno alla quale nell'ultimo quarto di secolo l'attenzione de' legislatori e degli amici della civiltà fu attesamente rivolta quasi in ogni contrada di Europa, somministrò materia al Petitti di tre speciali opere e di parecchi opuscoli (2). Dopo il Volpicella di Napoli, fu egli uno de' primi a diffondere in Italia le idee ed i desiderii di tal riforma, ed a promuovere efficacemente da' governi questo, che al certo è tra i miglioramenti più necessarii e più immediatamente profittevoli alla morale ed alla pace delle società. Egli disvelò con coraggio lo stato lagrimevole de' luoghi di pena, e gli abusi che li rendevano tante scuole officiali di perversità; e percorsa la storia della educazione correttiva presso gli antichi e tra i moderni, tolse con imparzial critica a far disamina degli opposti sistemi penitenziarii, tra i quali pertinace fervea la disputa, vantando ciascun di essi illustri difensori, e ciascuno per sè allegando i risultamenti dell'esperienza e le cifre della statistica.

Al Petitti niuna delle pugnanti assolute sentenze andò a sangue, ma parendo al suo umanissimo cuore ingiusta e crudele la perpetua solitudine de' filadelfiani, e sopra tutto alla natura delle popolazioni italiane intollerabile, venne egli non pertanto suggerendo temperamenti e cautele che stimò capaci di allontanare i principali inconvenienti che al sistema auburniano venivano rimproverati, associandosi in somma ad un terzo sistema che prese ad appellarsi *misto*. E queste opinioni con convinzione di filosofo e carità di cristiano virilmente propugnò, insieme con altri benemeriti, anche ne' congressi scientifici d'Italia, ne' quali la sua parola suonò più volte autorevole, cara sempre e venerata. Nè si ristette in queste scritture ed in altre (1) dal toccar benanche diverse quistioni affini, comprese nella ricerca de' migliori mezzi di provvedere alla invocata riforma de' sistemi in genere della penalità.

Frutto di più malagevoli studii, e seme di ben maggiori vantaggi alla patria comune fu il suo libro *Delle strade ferrate italiane* (2), lavoro che vince incontrastabilmente in pregio i precedenti per la ricchezza di non comuni notizie statistiche, per la maniera luminosa e profonda con la quale veggonsi trattati i principali problemi economici, politici e teoretici relativamente alle vie di ferro, per le viste elevate e perspicaci intorno all'avvenire del commercio italiano, e per la nobile testimonianza che porge dell'ardente brama dell'autore di veder risorta l'Italia a sperabile prosperità e grandezza, e ricomposta a potenza e dignità di nazione, mercè il ravvicinamento delle sue parti, la distruzione delle municipali barriere, la concordia delle forze e delle volontà, e quel progresso civile ed industriale che valer potesse, se non a restituirle il primato commerciale su tutti i popoli marittimi, almeno a procacciarle quella partecipazione di ricchezza e di benefizii di ogni natura, cui la sua postura geografica, il sorriso del cielo, la fecondità del suolo, e la felicità d'ingegno degli abitatori la mostrano da Dio destinata. Questo libro, cui parecchi opuscoli tennero pur dietro sull'argomento medesimo, fu il primo esempio di studi largamente istituiti sopra i rapporti de' maravigliosi trovati della moderna civiltà, con gl'interessi generali della nazione italiana, ed arrecò non dubbia utilità, sopra tutto in un paese dove per lo sviluppamento ancor circoscritto dello spirito d'industria e del principio di associazione, il maggior numero de' lettori non aveva molta famigliarità con le alte quistioni industriali, altrove profondamente discusse e già diffuse nella cognizione dell'universale.

A queste opere di polso del Petitti fan corona moltissime memorie e monografie da fornir materia a più volumi, le quali uscivano quasi in ogni mese con mirabile facilità dalla sua penna, e vedevano la luce o separatamente, o nelle più reputate opere periodiche d'Italia, tenendo queste a singolar decoro fregiarne le loro pagine. Sarebbe eccessivo farne minuta enumerazione; ma non possiamo tacer l'argomento almeno delle più importanti. Tra le quali primeggia una lunga disertazione *sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture* (Torino 1841), scritto per l'Accademia torinese delle scienze, e di molta lode giudicata degna da quella delle scienze morali e politiche di Francia, dietro rapporto del signor Villermè. In questa scrittura, oltre una sposizione de' danni sanitari morali ed economici, derivanti dall'abuso del lavoro precoce o prolungato dei fanciulli, e la dimostrazione della giustizia di provvedimenti governativi che impediscano all'avida speculazione di trattar le creature umane a guisa di macchine e di estinguere nel debole fanciullo le forze e la moralità dell'adulto; trovansi altresì un quadro storico delle relative legislazioni dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e della Russia, ed una preziosa inchiesta sulla condizione dell'Italia rispetto all'impiego del lavoro de' fanciulli nelle fabbriche, accompagnata anche da tavole statistiche quanto agli Stati Sardi.

In una memoria intorno alle *Associazioni Doganali fra vari Stati* (Firenze 1842), se il Petitti parve inchinevole a negar la convenienza di una *lega doganale italica*; apertamente dichiarò essere in questa sentenza indotto dal credere l'Austria ripugnante a tollerare l'esclusione del Lombardo-Veneto da questa lega, e quindi dal timore di aprir legittima via ad estender di più l'influenza dello straniero dominatore sopra gli altri governi della Penisola e di stremare il tesoro della nazionale indipendenza: sicchè anche coloro che da lui dissentirono resero omaggio alla purezza del suo patriottismo.

(*Continua*).

---

(1) Milano 1843, di 150 pagine.

(2) Della condizione attuale delle carceri e de' mezzi di migliorarla; Torino 1840.

Esame della polemica insorta sulla riforma delle carceri, considerata sulle ultime produzioni delle opposte scuole, e riflessioni relative; Milano 1842.

Della condizione esordiente della riforma delle carceri, discussioni e fatti relativi, con alcuni riflessi definitivi; Firenze 1843.

Cenni sopra alcune opere recentemente pubblicate intorno al buon governo delle carceri, sei articoli (negli annali di giurisprudenza di Torino, 1838).

Alcune idee sul patronato de' liberati dal carcere.

Quistioni igieniche sulle carceri, presentate a' congressi scientifici italiani ecc. ecc.

(1) Merita specialmente venir ricordata una serie di articoli contenenti un giudizioso *Esame del rendiconto dell'amministrazione della giustizia penale in Francia per gli anni 1836-37, con alcuni riflessi intorno agli errori che possono farsi in cotali lavori.* — TORINO 1840.

(2) Delle Strade Ferrate Italiane e del migliore ordinamento di esse. — Un grosso volume di pag. 701. — Capolago, 1845.

bilire un bollo sui giornali sarebbe necessario di far molti altri provvedimenti, di cui il tempo non ci consente di occuparci. Mi si dirà: se noi dilazioniamo maggiormente la formazione d'una legge su questo oggetto, essa non sarà più votata durante questa sessione, ed i giornali continueranno a sopportare la legge ingiusta che gravita ora sopra di loro.

È appunto per prevenire questa osservazione che io propongo si rimandi l'articolo alla commissione, la quale ne riferisca entro 15 giorni.

Jacquemoud bar. Dopo il rinvio votato dalla Camera della proposta Bottone, la commissione avea creduto di dover esaminare l'imposta dal solo lato finanziero.

Se la Camera intende che sia trattata dal lato politico, credo che la commissione volontieri accetterà tale incarico.

Sineo s'oppone alla proposta Lanza, perchè la legge non verrebbe più sancita in tempo dagli altri due poteri. Insiste perciò che si passi tosto alla discussione, e si cominci dall'eccettuare i giornali scientifici e letterari.

Jacquemoud dott. respinge la proposta Lanza, e vuole si esamini tosto la questione dal lato finanziero, perchè crede che la Camera sia obbligata a decidere su tutta la materia suscettiva di bollo. Entrando nella questione, appoggia la proposta Fagnani.

Rosellini si unisce a Lanza.

Sineo dice che con una nuova dilazione si potrebbe far credere che la Camera non voglia rimediare alla ingiustizia della legge in vigore, sebbene la riconosca.

Buffa. Volendo soppressa ogni tassa sui giornali, domanda si discuta immediatamente.

Presidente legge l'ordine del giorno deposto dal deputato Lanza.

« La Camera senza pregiudicare la questione della tassa sui giornali, la rimanda ad una commissione apposita, perchè entro 15 giorni presenti un progetto di legge sulla medesima. »

Jacquemoud bar. osserva che il torre alla commissione, che ha redatto l'articolo d'occuparsi ulteriormente di questa materia sembrerebbe un voto di disapprovazione.

Lanza accerta che quella non era sua intenzione; per meglio provarlo ritira il suo ordine del giorno.

Pinelli. Altra volta ho già espressa la mia opinione su questa tassa, ma allora trattavasi solo dell'uniformità di essa pei varii giornali; rimane ora a vedere se essa sia giusta. Io credo la si possa sostenere per due ragioni: primo, per la ragione politica, perchè il bollo sui giornali essendo l'unico mezzo onde il governo può conoscere il vero numero dei fogli che si distribuiscono, avrebbe un modo efficace per giudicare dell'opinione pubblica.

La seconda è ragione di giustizia: essendo dall'editto del 1836 tassate di bollo tutte le sorti d'industria che si fondano sulla pubblicazione di annunci ed avvisi, parmi che ad egual trattamento dovrebbero sottoporsi i giornali che si danno pure a questo genere d'industria.

Eccettuo però i giornali scientifici e politici, perchè riguardo a questi mi trovo perfettamente d'accordo coi signori Sineo e Demarià.

Fondato su questi motivi io ho formolato questo articolo in emendamento di quello della commissione.

« Art. 12. I fogli periodici nazionali, che non trattano esclusivamente di scienze, educazione, lettere od arti, sono soggetti al bollo straordinario col pagamento di un diritto di mezzo centesimo, qualunque ne sia la dimensione; qualora però cotesti fogli contengano annunzi, avvisi, ed inviti a termine dell'art. 13 del R. editto 5 marzo 1836, dovranno essere muniti di un bollo di aggiunta col pagamento del diritto di un centesimo. »

Fagnani s'oppone all'emendamento Pinelli, ne presenta e sviluppa uno proprio in questi termini:

« Art. 12. I giornali politici, scientifici e letterari nazionali sono esenti da ogni diritto di bollo. »

Rosellini. Non nego al sig. Pinelli che possa essere utile al governo, per giudicare dell'opinione pubblica, il conoscere il numero dei fogli di giornale che si smerciano (sebbene mi paia che sarebbe ben meschino se non avesse a ciò mezzi migliori che di contare questi fogli); ma, ammettendo pure il bisogno nel governo di conoscere questo numero, esso potrebbe ottenere il suo scopo senza imporre il bollo ai giornali, entrando in qualunque siasi ufficio di direzione, ed interrogandone un impiegato che certamente non rifiuterebbe di soddisfarlo.

Per seconda ragione, egli ci diceva, che i giornali pubblicano avvisi, che quindi praticano un genere d'industria che è in altri tassata di bollo; tale argomento io l'accetterei, se mi risultasse che veramente i giornali ne traessero un profitto (perchè son d'avviso che la tassa debba imporsi sul guadagno), ma io credo al contrario che profitto non ve ne sia, onde dico che la ragione sulla quale appoggiasi in secondo luogo il signor Pinelli in sostegno del suo emendamento, neppure essa sussiste.

Per conseguenza io mi oppongo alla sua adozione.

Pinelli. Gli argomenti da me addotti non furono punto distrutti dall'osservazione del sig. Rosellini. Io non ho mai negata l'esistenza d'altri mezzi di cui potesse il governo servirsi per conoscere l'opinione pubblica: ma nessuno d'essi dà risultati così esatti, quanto quelli che si traggono dallo smercio dei giornali: siccome è necessario che il governo abbia su ciò cognizioni vere, il mezzo da me indicato essendo esattissimo, ritengo sia il migliore. Aggiungerei ancora che gli altri modi, oltre di essere per sè difettosi, hanno ancora qualche po' di inquisitorio.

In ordine alla seconda ragione, diceva il sig. Rosellini che non crede che questo genere d'industria produca un guadagno effettivo; gli risponderò che da un calcolo che mi feci, mi risulta che un giornale di Torino ritira per questa via dai 10 ai 12 mila franchi. Mi pare dunque di non esigere troppo, chiedendo che per questa speculazione abbiano a pagare un centesimo e mezzo, il quale sarebbe imposto sui soli fogli portanti annunci ed avvisi.

Buffa. Ad ottenere il primo fine a cui accenna il il sig. Pinelli, sarebbe molto più acconcio a parer mio il diritto di posta che pagano i giornali in ragione del numero di copie. Forse il governo avrebbe maggior comodo a servirsi del mezzo che gli vuole somministrare il preopinante; ma se a questo maggior comodo si contrappone l'aggravio, la restrizione che con esso s'arreca alla libertà della stampa, non credo possa rimanere dubbia la scelta.

Dice inoltre il sig. Pinelli che pubblicando i giornali, avvisi ed annunci, ed essendo quest'industria tassata dall'editto 1836, giustizia vorrebbe che tal disposizione fosse pure ad essi applicata. Ebbene io dirò, che avuto riguardo al sommo bisogno d'incoraggiare e di proteggere la stampa, io sarei pronto a sacrificare qui il principio sacro d'eguaglianza per sancire un privilegio durante questi primi anni in favore di essa. Vorrebbe il preopinante che il bollo fosse solo pagato pel foglio che realmente reca annunci ed avvisi; tal distinzione non la credo possibile, essa arrecherebbe difficoltà ed inciampi, ed aprirebbe la via alle frodi.

Io noterei di più, che quest'imposta sarebbe contraria allo Statuto, il quale proclama la libertà di stampa, e solo permette ad essa un freno con misure repressive. Il diritto di bollo sarebbe una vera misura preventiva, che non si potrebbe in altro modo scusare se non per un qualche gran vantaggio che con essa si portasse allo Stato. Questo grande utile non esiste, conto fatto la somma che si potrebbe ricavare dal bollo sui giornali ascende a lire 72 mila. Due terzi di esse andrebbero in spese d'ufficii e stipendii d'impiegati, rimarrebbe al governo la somma all'incirca di 20 mila, dalla quale si dovrebbe ancora diffalcare la perdita che a cagion sua si farebbe sui diritti di posta. Cosicchè ben vedete quale meschina cosa ella sarebbe.

Già dissi che la stampa nostra ha bisogno d'essere incoraggiata; la strettezza del territorio in cui ella può spandersi, rende critiche le sue condizioni finanziere.

Nè la libertà della stampa è cosa da temere in governo libero, i suoi eccessi vanno frenati con armi alle sue eguali; in un paese in cui si volesse combattere la stampa con altre armi, con leggi di finanza per esempio, tosto andrebbe in ruina.

Io quindi voto per la soppressione di qualunque tassa a questo riguardo.

Bertolini. Chiama l'emendamento Pinelli ingiusto perchè uniforme; non atto ad ottenere il fine voluto, perchè per mezzo di esso il governo saprebbe il numero dei fogli di giornale che si stampano, ma non il numero dei fogli di ciascun di essi.

La tassa sui giornali immorale perchè gravita sopra facoltà che Dio diede all'uomo (?).

Ingiusta perchè non colpisce tutte queste facoltà, essendo eccettuati gli autori di libri, gli artisti ecc.

Impolitica, perchè non può sussistere governo libero senza stampa liberissima.

Contraria all'esperienza fatta da altre nazioni perchè non esiste in Francia, non negli Stati Uniti d'America, e se in Inghilterra esiste, trova compenso nel porto *gratis* della posta.

Enumerate e svolte tutte queste qualità, accetta l'emendamento del signor Fagnani, aggiungendovi in fine la parola *o di abbuonamento*, aggiunta che è dal signor Fagnani accettata.

Bronzini combatte l'emendamento Pinelli ed adotta quello del deputato Fagnani.

Jacquemoud dott. respinge ogni tassa caratterizzandola per misura reazionaria, tendente solo a soffocare la stampa. Parla del giornalismo della Savoia e ne descrive le misere condizioni; termina con queste parole: Abbiamo in Savoia quattro giornali, de' quali un solo può sostenere la pubblicazione giornaliera; ne avevamo vari altri, essi erano moderati, non peccavano nè per l'uno nè per l'altro eccesso, non furono mai processati, non ebbero a subir multe; ebbene, signori, essi sono morti.... ed è pensando a quelli che io vi prego di far in modo che la stessa disgrazia non accada agli ora viventi; per ovviare alla quale io voto pell'emendamento Fagnani.

Pinelli. Io aveva deposto il mio emendamento prima che il signor Fagnani proponesse il suo, ed era solo a cangiare la redazione della commissione che io mirava.

Debbo dire schiettamente la mia opinione: io ho esaminato attentamente se vi potesse essere ragione intrinseca per porre il bollo ai giornali, e non ve la trovai (*bravo*). Due di natura estrinseca mi si presentarono, la prima l'utilità del governo, la seconda la nequizia di instituire in tal modo una concorrenza senza aggravio all'industria della pubblicazione degli avvisi, annunzi, ecc. Ma se la Camera crede di poter senza danno delle finanze, e senza lesione di giustizia togliere quest'imposta, io mi associo alla proposta Fagnani, riservandomi però di riprendere il mio emendamento sopra l'articolo della commissione, quando quello del sig. Fagnani non fosse adottato (*bravo*).

Ministro dell'interno. Il governo mentre aderisce ad un alleggerimento della legge vigente sul bollo dei giornali, dichiara, che essendo tale tassa di qualche rendita, non può nei momenti di strettezza finanziaria in cui ci troviamo rinunciarvi affatto.

Valerio L. Io come facente parte della redazione d'un giornale, redazione che è gratis, ho preso la parola per rispondere ad una espressione di cui si servì il sig. di Revel in una delle ultime sedute.

Egli chiamò i gerenti dei giornali persone di legno; io che ho il piacere di conoscerne alcuno gli accerto che sono tutti uomini di pelle, ossa e sangue, e quel che è più hanno un cuore.

Dirò poi ancora in riguardo alle consegne che si chiamarono replicatamente infedeli, che i giornali liberali le danno fedelissime, e che è da quelli che il governo trae il maggior vantaggio.

Io glielo posso accertare perchè me ne sono procurati i documenti dal sig. ministro delle finanze e li vengo a mettere a cognizione della Camera.

La *Concordia* dal 1 maggio 1848 al 31 marzo 1850 ha dichiarati 10,000 esemplari e pagò L. 9133, 53.

L'*Opinione* dal 1 maggio 1848 al 31 marzo consegnò esemplari 4650 ed ha pagate L. 4334, 44.

Il *Messaggiere* dal 1 maggio 1848 al 31 decembre 1849 esemplari 3402, pagate L. 1808, 53.

Il *Risorgimento* dal 1 maggio 1848 al 31 marzo 1850 esemplari 9189 e pagò L. 8552, 20.

Conciliatore dal 15 luglio 1848 al 30 settembre 1849 consegnati 1040, pagate L. 580, 50.

Armonia dal 1 luglio 1848 al 31 marzo 1850 esemplari 5671, pagò L. 2159, 56.

Fischietto dal 17 febbraio 1849 al 31 marzo 1850, consegnati 1107, pagò lire 579, 42.

Smascheratore dal 10 settembre 1848 al 31 dicembre 1849 esemplari 1092, pagò ll. 249, 79.

Vengono i giornali che hanno difeso per eccellenza l'ordine. *Il Costituzionale subalpino*, *La Tribuna del popolo*, *L'Istruttore del popolo*, i quali dichiararono nulla, pagarono nulla. *Il giornale degli elettori* non fu neppure registrato. In quanto alla fedeltà delle consegne, credo di poter asserire che nè il *Risorgimento* nè la *Concordia* non hanno presentate 10 copie di meno del vero.

Buffa. Il signor ministro ha detto che il bollo rende qualche cosa; abbiamo già veduto quanto questa cosa sia resa piccola dalle spese necessarie, e gli inconvenienti che ne vengono da questa tassa. Io credo che se il governo vuol tener conto di tutto e ponderare la cosa vedrà che togliendo questo freno alla stampa sarà maggiore il vantaggio che ne ricaverà dallo aumento di diritto di posta. Di più farei osservare che un altro guadagno ha procurato la stampa al paese, del quale se ne dee tener conto, ed è l'introduzione di nuova industria, quella della litografia. In politica non credo si possa non far far caso di simili vantaggi.

Revel. Dichiara che per quanto riconosca impopolare la tesi che prende a sostenere, tuttavia la sua conscienza non gli permette di transigere colla sua opinione, quando la crede utile al paese. Egli terrà pel mantenimento della tassa e come misura politica, e come misura di finanza; come politica, è suo intendimento di proteggere i giornali gravi che ragionano e non quelli che vivono solo di passioni.

Non la crede lesiva alla libertà ben intesa, nè inconciliabile col regime libero, perchè l'Inghilterra ha un bollo sulla stampa; e si sopporta, nessuno vorrà perciò negare che l'Inghilterra sia paese libero.

Come misura di finanza egli la mantiene perchè nelle critiche circostanze finanziere si deve trar partito anche delle piccole risorse; ripete che finora si pensò a far delle spese, mai a sancire imposte, essere omai tempo che si pensi alle rendite.

Per ovviare agl'inconvenienti che presenta l'esazione di questa tassa, depone un emendamento all'articolo della commissione in questi termini:

« Art. 12. — 1. I fogli periodici nazionali che non trattino esclusivamente di materie scientifiche, letterarie od artistiche, sono soggetti al bollo di mezzo centesimo, qualunque sia la dimensione della carta.

« 2. La percezione ha luogo mediante l'apposizione di un bollo straordinario al diritto di 3 cc. sovra il primo numero che esce alla luce in ogni settimana.

« 3. Quando il foglio contenga annunzii od avvisi al pubblico, il diritto sarà del doppio, e sarà percepito nella stessa uniformità.

« 4. L'ammessione dell'impiego della carta al bollo straordinario suddetto o l'inserzione d'avvisi nei numeri del foglio venienti in luce nel corso della settimana, quando il primo di essi non sia stampato in carta al doppio diritto di bollo, costituisce una contravvenzione punibile di una multa dalle lire 51 alle 500.

« 5. I fogli che non vengono in luce che tre volte alla settimana o meno, non pagheranno il diritto semplice o doppio che alternativamente per settimana. »

Risponde al sig. Valerio, che egli chiamò di legno i gerenti e persiste a così caratterizzarli perchè non riconosce che abbiano cuore, non essendo più possibile di ritrovarli dopo terminato il processo.

Messo ai voti l'emendamento Fagnani-Bertolini, è accettato.

Jacquemoud barone propone quest'articolo d'aggiunta:

« Art. 13. I fogli periodici politici che vengono dall'estero sono soggetti al bollo di tre cent. per ogni foglio. »

Cavour. Parmi che anche in conseguenza del voto ora emesso dalla Camera si debbano diminuire i dazi sui giornali esteri, avuto principalmente riguardo alle condizioni della Savoia; io quindi proporrei fosse il bollo ridotto ad un centesimo.

È accettata l'aggiunta Jacquemoud emendata dal signor Cavour.

« Art. 14. L'art. 13 dell'editto 5 marzo 1836 non sarà applicato agli avvisi ed annunzi contenuti nei fogli periodici. »

Farina Paolo. Ho presa la parola per enunciare una petizione, colla quale si domanda sia tolto il bollo che pesa su un giornaletto periodico che annunzia gli arrivi di bastimenti nei porti. Il suo ufficio non è altro che di dare una descrizione del bastimento che annunzia, e di tutte le merganzie di cui è carico. Io vorrei che fosse chiaramente spiegato che questi giornaletti sono pure essi esenti da bollo.

Pinelli. Ad ottenere questo scopo basta che venga adottato l'articolo tal quale esso è ora redatto, non facendosi in quello eccezione di sorta.

Posto ai voti l'articolo è approvato.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione della presente legge sul bollo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 18 maggio ha nominato:

Montiglio avv. Vincenzo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, a giudice istruttore in quello di Varallo;

Portalupi avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Varallo, a giudice di seconda classe in quello di Vigevano;

Riscossa avv. Daniele, giudice del mandamento di Acqui, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Varallo;

Parone avv. Venanzio, giudice del mandamento di Domodossola, a giudice di quello d'Acqui;

Damnotti avv. Vittorio, giudice del mandamento di Sannazzaro, a giudice di quello di Domodossola;

Colla avv. Giovanni, giudice del mandamento di Gambolò, a giudice di quello di Sannazzaro;

Lunghi avv. Carlo, giudice del mandamento di Soriasco, a giudice di quello di Gambolò.

— L'azienda generale delle regie gabelle, informata della erronea interpretazione che alcuni gabellotti davano alla tariffa dei prezzi per la vendita al minuto dei tabacchi, si è fatto premura di diramarne una nuova, la quale, specificando il peso che deve essere dato per una serie di centesimi da uno a novanta, preclude ogni adito a che il consumatore sia pregiudicato.

Torino, 23 *maggio.* — Oggi ebbe luogo al magistrato di appello, sotto la presidenza del cav. Leonzio Massa-Saluzzo il giudizio di monsignor Fransoni arcivescovo di Torino, accusato di avere colla sua circolare dei 18 aprile scorso eccitato al disprezzo e alla disobbedienza delle leggi, caso previsto nell'art. 24 della legge sulla stampa.

Risultò dagli atti del processo che la predetta circolare fu mandata alle stampe e pubblicata inoltre in qualche comune. L'inquisito non avendo mai voluto rispondere agli interrogatorii, nè riconoscere l'autorità giudiziaria competente, si procedè al giudizio contro il predetto monsig. Fransoni, senza la sua presenza. Sostenne le parti del fisco il cav. Persoglio, il quale mise in chiara luce, e con rigore di logica la reità dell'inquisito.

La difesa fu affidata all'avv. dei poveri sig. Vigliani, il quale s'adoperò per dimostrare che l'accusato, servendosi della stampa per riprodurre la sua circolare, non avesse voluto darle pubblicità, e non incorrere quindi nella disposizione della legge: che v'hanno casi in cui la legge civile può urtare colla propria coscienza, e che l'inquisito trovandosi per avventura in uno di questi casi non si dovesse formargli un processo.

Addusse dei passi del concilio di Trento per provare che le leggi ecclesiastiche obbligano talora la coscienza. Brevemente, il difensore, quantunque con copia di dottrina e con facilità di esposizione, si dilungò forse dalla quistione, la quale non consisteva in altro che in vedere se l'inquisito avesse contravvenuto o no alla legge. Il presidente riassunse quindi con rara perspicuità ed ordine le ragioni del fisco e della difesa.

I giudici del fatto si ritirarono dopo ciò per deliberare, e dopo assenza di un quarto d'ora tornati nella sala dell'udienza, il loro capo notificò che l'inquisito era stato *ad unanimità giudicato colpevole*. Si discusse poscia sulla pena da infliggergli; il fisco conchiudeva per 6 mesi di carcere e 1000 lire di multa; e finalmente il magistrato condannò l'accusato a un mese di carcere, e cinquecento lire di multa e nelle spese.

La sala dell'udienza, durante tutto il tempo del giudizio, fu affollatissima; ma il pubblico, non ostante che il processo fosse così interessante per la natura del reato e per la qualità dell'inquisito, non diede verun segno di approvazione o di disapprovazione, mostrando così col contegno quanto bene comprenda sconvenire nel santuario della giustizia ogni altro sentimento che il rispetto della legge e l'amore della giustizia. Il popolo subalpino così adoperando si mostra veramente degno delle libere istituzioni di cui gode.

Ciamberì. Le Loro Maestà il re e la regina col principe di Piemonte e la principessa Clotilde giunsero il 21 del corrente alle ore otto di sera a Ciamberì.

Un elegante padiglione era stato eretto all'ingresso della città, alla porta del sobborgo Montmeill sulla via di Torino; bandiere coll'arme di Savoia sventolavano dalle finestre per dove avea a passare il corteggio. I due battaglioni della guardia nazionale ed i corpi dei pompieri e cacciatori formanti il terzo battaglione, erano schierati in battaglia lungo la via di Boigne e gingevano fino alla piazza Castello. L'artiglieria occupava il baluardo dal teatro reale fino alla fontana di Boigne; la brigata di Savona era schierata nella via del sobborgo Montmeill, e gli squadroni di Genova-cavalleria sulla strada di Torino fuor della porta.

Il luogotenente generale conte di Maugny, comandante la divisione militare, erasi recato incontro alle loro Maestà per riceverli fuori della città.

Il corpo municipale, avente alla testa il signor cav. Forest sindaco della città, aveva preso posto sotto il padiglione suddetto per cui doveva passare il corteggio. Nel fregio del padiglione vedevasi scritto de un lato *Viva il Re*, dall'altro *Viva la Costituzione*! del resto era elegantemente ornato di drappi e di scudi colle armi della città. Sotto il padiglione alla destra della strada sorgeva un palchetto occupato dal corpo municipale, e di faccia un altro palchetto ornato d'arbusti e vasi di fiori.

Un picchetto di guardia nazionale vi manteneva libero il passaggio.

Giunto sotto il padiglione il corteggio si fermò. Le loro MM. il re e la regina erano in calesse scoperto. Il sindaco sig. Forest avvicinatosi alla vettura presentò alle LL. MM. il corpo municipale, dei sentimenti d'affetto, di rispetto e di devozione del quale rendevasi interprete.

L'allocuzione del sindaco fu seguita dalle grida di *Viva il re*! *Vica la regina*! mandate unanimemente dai membri del consiglio e ripetuti dall'immensa folla che accalcavasi intorno al corteggio.

Le loro maestà risposero nei più graziosi termini al sindaco; quindi s'avviarono fra le acclamazioni al castello reale, dove furono ricevuti dall'intendente generale della divisione.

Eransi colà radunati monsignore arcivescovo di Ciamberì, col capitolo metropolitano in abito corale, la corte d'appello di Savoia con a capo il sig. conte Grillo, primo presidente, i membri del tribunale condotti dal sig. Dufour, avvocato generale e l'ufficio dei poveri condotto dal sig. avvocato Molin. Tutta la magistratura vestiva le rosse toghe.

Prima d'entrare ne' suoi appartamenti il re discese per assistere allo sfilare di tutti i corpi armati, dei quali parlammo, il che fu fatto a suon di musica e tra le frequenti grida di *Viva il re*! *Viva la costituzione*!

S. M. degnossi esternare al luogotenente generale la sua piena soddisfazione per la bella tenuta della guardia nazionale, dei pompieri e cacciatori, e delle truppe d'ogni arma componenti la guarnigione.

La sera tutta la città fu illuminata.

Verso le 9 il re, accompagnato dall'intendente generale e dal suo seguito percorse a piedi le vie della nostra città, seguito dall'amore illimitato di una folla esultante, che ad ogni tratto ripeteva *Viva il re*! *Viva la Costituzione*! (*Courrier des Alpes*)

Firenze, 19 *maggio.* — Il *Monit. Tosc.* annunzia officialmente che l'inviato francese Walewski ha rimesso al granduca le sue lettere di richiamo.

Si legge nella *Riforma* in data di Livorno del 20:

Conforme vi scrissi nell'ultima mia, rapporto alle provenienze di Francia, la Sanità di Genova, ed in conseguenza anche la nostra di Livorno, hanno sottoposto gli arrivi dai porti francesi a giorni 6 di contumacia, e ciò fintantochè la Sanità di Marsiglia non abbia preso delle misure più rigorose per i bastimenti che arriveranno dal Brasile. Questo è l'ultimo tracollo per il nostro commercio.

Roma, 17. — (Cart. dello *Statuto*). — Io vel dissi che non andrebbe a lungo che l' animo giusto ed onesto di sua santità si rivolterebbe contro le esosità e le enormezze dell'attuale sistema. Ora già cominciamo a vederlo in fatto; e non v'ha dubbio che un grande disaccordo si è dichiarato fra i partigiani di una politica più onesta (e con loro è il papa), e i più intemperanti dei reazionarii, che fin qui ebbero libera mano ad ogni sopruso ed ingiustizia. Il corpo delle così dette *guardie di pubblica sicurezza* è soppresso, o, se così vogliate, *sospeso* per ordine espresso di sua santità. Era una sbirraglia formata solo dei più sozzi fra i delinquenti, reietti da ogni altro impiego nella società; e la libertà che si vedevano accordata dal governo li avea resi baldanzosi, e rotti ad ogni licenza. Il regolamento di polizia compilato sotto il triumvirato cardinalizio, e che santificava sotto il titolo — *dei mezzi legali di prevenzione, delle pene e della procedura* — ogni arbitrio ed ogni abuso è sottoposto a revisione; ed ho certa fede che ne saranno tolti i tristi provvedimenti che vi si contengono. Io non ho dubbio che quando giungeranno agli orecchi del papa notizie certe delle indegnità e sevizie che si praticano contro prigionieri che non sono per ora altro che inquisiti, e del modo con che si procede senza titolo, e perfino senza pretesto contro la libertà di pacifici cittadini, egli si affretterà a porvi riparo, e saprà punire anche gli autori di quegli abusi che hanno reso odioso presso i migliori un tal governo.

Questi fatti hanno gettato il corruccio e lo scompiglio nella falange dei reazionarii, che contavano all'ombra del nome venerato di Pio IX compiere ogni più nefanda opera di vendetta: ed è una fortuna che Pio IX abbia ravvisato a tempo le mene di quei malvagi, le quali unite alle calunnie che a larga mano si gettano sopra di lui dai rivoluzionarii, tendevano a fargli perdere ogni riputazione. Pio IX, al punto a che sono condotte le cose, è ancora il solo appoggio che resti al partito dell'ordine. Persuadetevene bene: qui non è più omai questione soltanto di libertà, ma bensì di probità, di giustizia, di civiltà, di umanità.

Avrà coraggio Pio IX di procedere franco in questa via, che sola può condurre a salute la Chiesa e lo Stato? Giova sperarlo.

Roma, 18 *maggio*. — Con *Ordine del giorno* del pro-ministro delle armi sono conferite per ordine di S. S. alcune medaglie ai militari svizzeri che si distinsero durante l'assedio di Bologna, e particolarmente al combattimento degli 8 maggio 1849 a porta S. Felice.

Napoli. — Il giornale officiale di Napoli stampa una lettera del direttore di quella reale specola in data del 14 corrente, colla quale si rende nota la scoperta di un pianeta novello fatta dal dottore Annibale de Gasparis, già scopritore dell'*Igea Borbonica*.

Il nuovo astro che somiglia in luce una stellina di 9.a grandezza, è nella sua opposizione col sole, ed appartiene alla già numerosa famiglia dei piccoli pianeti posti fra le zone di Marte e di Giove. Lo scopritore si propone d'imporgli il nome di *Partenope*, anche per render omaggio al signor Herschel, dal quale fu altra volta suggerito.

Trieste. — L'*Oss. Triestino* del 20, sotto la data del 19 fa una lunga descrizione intorno alla partenza dell'imperatore da quella città in ritorno per la capitale.

ESTERO.

TURCHIA. — Smirne, 10 *maggio*. — Abbiamo notizie da Samo fino alla data del 6. L'ordine vi era pienamente ripristinato, e una deputazione era partita per Costantinopoli.

GRECIA. — Pireo, 14 *maggio*. — Liberi dalla flotta inglese per la soluzione della vertenza, il commercio e la confidenza vanno ritornando. — Nei giorni passati un capitano della gendarmeria inseguendo dei malfattori che s'erano rifugiati sullo scoglio di Calamus, appartenente alle Isole Jonie violò il territorio. — Venuto a cognizione di ciò il governo, ordinò tosto che venga incamminato un processo, e dicono che sia stato ordinato di condurre qui il contravventore per giudicarlo, onde togliere ogni argomento a lagni da parte del governo inglese.

L'I. R. piroscafo *Marianna* reduce dalla sua crociera nel golfo di Salonicco e Volo, gettò ieri l'àncora in porto. — Nessuna traccia di pirati trovò in quelle acque incrociate continuamente dal piroscafo inglese *Tartarus* nonchè da altro turco.

Il vascello inglese rimane sempre a Salamina, ed il piroscafo nel porto. I vapori francesi *Vauban* e *Védette* sono pure qui, come il brick russo *Ptolomeus* che fra pochi giorni si pone in viaggio per costì.

Sembra che il governo locale abbia scoperti gravi disordini tra' suoi impiegati in Tripolizza, e dicono che energiche disposizioni furono prese onde togliere gli abusi.

Il signor Valvi, ministro di finanze che tuttora trovasi assente, viene aspettato fra giorni, ed intanto il suo uffizio viene disimpegnato dal signor Londos, che così copre i due posti più importanti.

S. M. il re della Grecia conferì la gran croce del suo ordine del Salvatore a S. A. il principe di Schwarzenberg, e con questo ordinario gliene fu rimessa.

(*Oss. Triest.*)

FRANCIA. — Leggesi nel *Galignanis Messenger* del 20. Il lunedì della Pentecoste essendo feriato nella maggior parte delle officine, pochi giornali sono sortiti stamane, ma in questi trovasi pure qualche articolo interessante. Il *Constitutionnel* ne ha uno notevole, come quello che indicherebbe, se veramente quel giornale riceve le sue ispirazioni da qualche membro del governo, che si ricorrerà a qualunque mezzo per salvare la società dal pericolo dell'anarchia, qualora si attentasse di opporre ostacoli agli sforzi che a tale scopo si fanno nella via della legalità e della costituzione.

Il *National* afferma che si vuole ricorrere alla violenza per instaurare un reggimento opposto alla costituzione e tendente alla monarchia. Secondo questo giornale la parola ordine non è che un pretesto di reazione. Noi non diremo sino a qual punto meritino credito le asserzioni del *National*; ci sarà però lecito far osservare, che il pubblico farà bene di formare il suo giudizio su fondamenti migliori che non quelli messi innanzi dagli organi di qualsiasi partito. Vi può essere una buona dose di esagerazione in ciò che dicono gli organi del partito così detto moderato intorno ai pericoli che minacciano la società, e questa esagerazione può indurre taluni a credere che questo sia un pretesto studiato per venire a misure estreme di prevenzione; ma per altra parte non bisogna accogliere troppo fidentemente le dichiarazioni di attaccamento all'ordine legale fatte dai giornali che apertamente o indirettamenre incoraggiano l'opera degli anarchisti. Non si può negare che la società francese poco a poco, anzi diremo rapidamente, è giunta ad uno stato di disorganizzazione, cui specialmente distingue uno spirito generalmente ostile ad ogni forma di governo e alla proprietà. In Parigi specialmente scorgesi uno spirito di resistenza dell' impiegato verso chi l'impiega, non da altro proveniente se non perchè la posizione delle due parti è tale, che l' uno è dipendente dall'altro; noi dunque vediamo organizzata una rivolta di quei che non possiedono contro quei che possiedono ad effetto di sconvolgere le relative qosizioni stabilite dalle istituzioni sociali. Un tale stato di cose deve necessariamente esser fonte di inquietudine e di apprensione, e non deve recar sorpresa se il governo non esita ad adottare qualunque mezzo di preservamento. Da questo però non si deve tirare la conseguenza che la partita sia disperata al punto di dover ricorrere a mezzi illegali per reprimere illegali tentativi, nè che il partito conservatore sia animato, come pretende il *National*, dal desiderio di rovesciare la repubblica che non si deve rendere contabile degli atti che dobbiamo combattere.

SVIZZERA. — Leggesi nel *Courrier Suisse del* 20: Il famigerato comunista Heinzen, tedesco, scrive da Londra contro la nazione svizzera, la quale, accordandogli un asilo, salvava quel miserabile. Quando trionferà la democrazia, esso dice, questo popolo di filistei dovrà pagare colla perdita della sua libertà le vessazioni ch'esso fa soffrire ai patriotti. — Grazie dell'avvertimento.

BIBLIOGRAFIA.

Sugli studi religiosi, pensieri del canonico T. Tommaso Mora, professore di sacra scrittura nel seminario arcivescovile di Vercelli, preceduti da alcune avvertenze sulle scienze razionali e politiche dei nostri tempi.

Vercelli. Tip. Degaudenzi 1850.

L'età nostra difetta pur troppo di una fede politica, perchè difetta di una fede morale, la quale andò mancando, dappoichè scarseggiò la fede religiosa. Indi la libertà incerta: l'autorità delle leggi e dei magistrati, senza cui la libertà non regge, o difficile o impossibile a mantenersi.

Il mondo civile quasi spostato dai suoi poli, minaccia così di rovinare nel caos della barbarie, se non si procura rimedio a quel male. Non fanno certamente rivivere la fede religiosa e morale coloro che pazzamente si spacciano per profeti ed apostoli di quella che essi chiamano religione dell'avvenire, nè la fanno rivivere i filosofi, le cui nobili meditazioni valgono ad illustrare, non a creare le credenze religiose. Il cristianesimo vinse gli errori del paganesimo: esso fugò le tenebre dell'antica barbarie: esso può solo preservarci da una barbarie nuova. Ma gli spiriti, allontanati dal cristianesimo per opera di una scienza che aveva smarrito il cammino del vero, non possono ricondurvisi, che tenendo dietro ad una scienza meglio avviata. A questo ufficio non basta la polemica usata per lo più dai teologi contro la filosofia moderna, siccome quella che non raffigurò in un concetto abbastanza vasto e liberale la natura e gli ufficii delle credenze cristiane, che alla discussione frammise l'anatema contro i tempi e le persone, che confuse spesso in una stessa condanna le più generose dottrine, ed i più funesti errori.

Niuno di questi vizii può imputarsi all'opera che noi annunciamo, la quale perciò vuol essere accolta con gratitudine da coloro che si occupano di tali questioni di cui comprende la suprema importanza chiunque abbia alquanto meditato sui destini dell'umanità e della civiltà. L'opera del T. Mora è da commendare pel senno e per l'erudizione con cui è dettata; è da commendare per la sana dottrina che contiene. Forse si potrebbe apporre che, per insistere sulla necessità dei dogmi soprannaturali, abbia messo in minor luce l'importanza suprema di quella parte della rivelazione cristiana che illustra e conferma i dettati della ragione. Noi qui non ci impegneremo in questa discussione che richiederebbe un discorso assai più diffuso che non comporti la natura di un foglio periodico. Ci rimarremo invece a notare come l'autore sia da lodare di avere compreso ed accettato gli obblighi imposti al sacerdozio dalle presenti condizioni di civiltà.

Il sacerdozio cattolico non può nè debbe cercare un'influenza politica, che non potrà mai ricuperare. Ma acquisterà un'influenza morale che niuno potrà contrastargli, se esercitando la doppia missione che è inerente al suo ufficio, rimetterà nello splendore della sua luce la divina e santa dottrina di cui è custode, oscurata pur troppo dalla malignità dei suoi avversarii, e dall'ignoranza dei suoi insegnatori; se assumerà il patrocinio sapiente ed operoso della parte più derelitta e più infelice dell'umana famiglia. Si concilierà così la riverenza anche di coloro che lo tengono in sospetto, quando lo vedono, o rimpiangere privilegii incompatibili con le condizioni dei tempi, o rivendicare pel capo della Chiesa una dominazione assoluta, la quale oggi non può che fare scadere nell'opinione dei popoli, e chi la esercita, e chi ne assume il patrocinio.

Carlo Boncompagni.

UNA RETTIFICAZIONE.

Il signor Stefani nella sua interessante operetta che ha per titolo: *Monografia storica di Soperga*, accennando ad alcune opere di scultura esistenti nel magnifico tempio, scrisse essere desse pregiato lavoro del cavaliere Cametti di Roma. Il signor Stefani è caduto in errore. — Il Bernardino Cametti, cavaliere dell'ordine dello Speron d'oro, quantunque abbia passato gran parte della sua vita a Roma occupato esclusivamente nella nobile arte a cui si era da giovine dedicato, non fu già nativo di Roma, ma sibbene di Gattinara provincia di Vercelli, nel qual paese sonvi tuttora famiglie dello stesso nome. — So bene che sotto al bassorilievo in marmo bianco dell'altare a sinistra del tempio vi è l'iscrizione, *Eques Cametti Bernardinus Romanus*: ma dopo è anche scritto: *oriundus a Gattinaria*, e nel sottoscriversi Romano il Cametti non può avere avuta altra intenzione che di accennare alla lunga sua dimora in Roma, e fors'anche ad averne acquistata la cittadinanza. — Non avrei presa in mano la penna a questo riguardo, se non si fosse trattato di un uomo che oltre d'essere stato un mio antico avo, avendo goduto a' suoi tempi della fama di rinomato scultore, onora anche non poco la mia patria.

F. Cametti.

DECESSI *del* 22 *maggio in Torino*.
N. 13.

Dal 1 gennaio, totale a 2576.

ULTIME NOTIZIE.

Ciamberì, 23 *maggio*. — Il Re è partito ieri alle 3 pom. alla volta di Annecy, dove ha dovuto pernottare la notte scorsa. Stamane egli parte di là per Thonon e Bonneville. Venerdì tornerà ad Annecy, ove la Regina ed il principe di Piemonte andranno a raggiungerlo. Sabato le LL. MM. visiteranno San Giuliano e Rumilly e saranno di ritorno a Ciamberì verso sera.

Sabato a sera il duca e la duchessa di Genova saranno alla Motte-Servolex. Domenica dopo una refezione con tutta la famiglia reale entreranno in Ciamberì.

(*Courr. des Alpes*).

Firenze, 21 *maggio*. — Il *Mon. Tosc.* annuncia che il giorno innanzi partiva da Firenze per Vienna la famiglia granducale « onde visitarvi il loro augusto parente ed alleato, e procurare la reciproca conoscenza delle II. e RR. famiglie ». Il tempo dell'assenza è incerto.

Il *Conserv. Costituz.* aggiunge che la famiglia granducale sarà raggiunta per viaggio dal duca di Casigliano nella sua qualità di ministro.

Parigi. — *Assemblea legislativa, tornata del* 21 *maggio*. Molti deputati rossi presentano petizioni contro la legge elettorale. La processione dura un quarto d'ora. L'ordine del giorno reca la discussione di questa legge. Si comincia a discutere sull'urgenza. Parlano contro *Lagrange* e *de Flotte*.

Dopo ciò si chiede lo scrutinio di divisione sulla quistione l'urgenza. Votano in favore 461: contro 239. L'Assemblea dichiara d'urgenza. *Cavaignac* parla contro il progetto.

Austria. — La *Corrisp. austriaca* ci reca un sunto del bilancio del 1849, che sta per essere pubblicato; in esso non figurano la Croazia ed il Banato, mancando tuttavia i documenti.

Le entrate montano a 144 milioni di fiorini, in cui sono compresi 55 milioni d'imposte dirette e 72 d'indirette.

Le spese invece importano 279 milioni, fra i quali 41 milioni per interessi del debito pubblico e 158 milioni per il ministero della guerra.

Deficit 135 milioni di fiorini.

Quando si facesse astrazione del *budget* dell'armata e delle vie ferrate, il deficit sarebbe ridotto a 17 milioni, i quali resterebbero coperti tosto che l'Ungheria rendesse, come una volta, 19 milioni invece di 939,622 che figurano sul bilancio di quest'anno.

Nel gennaio 1850 il solito deficit di 12 milioni mensili si è ristretto a 5 milioni.

Borsa di Parigi *del* 21 *maggio*. — I fondi pubblici hanno provato oggi assai cangiamenti senz'altra causa che lo stato della piazza. All'ora della chiusura non si conosceva ancora alcun particolare sulla manomessa discussione sul progetto di riforma elettorale. Si crede che la legge sarà vinta con una maggioranza di 60 o 70 voti. I giornali inglesi giunti oggi a Parigi non recano alcun fatto nuovo: non eravi più quistione del richiamo di lord Normamby, e i fondi s'erano migliorati.

A contanti il 5 0[0 si chiude senza cangiamento a 88, 50, e il 3 0[0 con ribasso di 5 cent. a 55, 15.

Il 5 0[0 piem. (certif. Rothschild) 84. Antico imprestito romano 78; nuovo 77 1[2; toscano 767.

S. NICCOLINI *gerente*.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento*

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll' uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia ***LÉCHELLE****,*
via Lamartine, num. 35.
In Torino al ***GERENTE*** *del* Risorgimento.

POMATA

DEL

Dottore F. DE VANNES

della facoltà di medicina di Parigi contro

LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a *Torino dal Gerente del* Risorgimento.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *L'Ottuagenario e la Moglie*. — *Prestatemi una Camera*.

D'ANGENNES. — *Riposo*. — Domani serata a benefizio del sig. Lepeintre ainé.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Filippo*, tragedia d'Alfieri.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 25 Maggio 1850. Num. 744.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

24 *Maggio.*

RIVISTA.

È d'uopo ripeterlo: in Francia non v'ha più, salve poche eccezioni, stampa moderata: l' esagerazione anti-liberale non la cede in violenza all'esagerazione demagogica: e le due esagerazioni rinfiammandosi quotidianamente di reciproco odio, presentano uno spettacolo doloroso ad un tempo ed istruttivo: però mal ci apponiamo nel dirlo istruttivo: pare un fatto omai comprovato che le lezioni della storia sono vuote d'effetto tanto pei popoli che pei governi, quando una sventura come quella del Febbraio sospinge una nazione in pelago sconosciuto e senza confine. — Le petizioni contro la legge elettorale si moltiplicano: la *Démocratie Pacifique* ne stampa perfino una sottoscritta da alcune donne. Quella legge è stata dichiarata urgente, e se ne incominciò subito la discussione. Primo parlò contro di essa l'onorevole generale Cavaignac. La *Patrie* accusa lord Palmerston d'essere in segreto accordo co' rivoluzionari esuli in Londra, e con molta unzione manifesta la sua indegnazione per gli *attentats de la force contre la faiblesse!!* Circa un anno fa di questi dì, altro era il linguaggio della *Patrie* intorno a simile specie di attentati.

La *Gazzetta di Dresda* dice che S. M. il re di Sassonia recherassi a Varsavia per assistere al congresso di sovrani che colà deve tenersi sotto gli auspicii dello czar.

Il *Galignani* dice che, secondo alcuni fogli del nord, la pace sarebbe conchiusa fra la Prussia e la Danimarca: ma soggiunge che altri giornali sostengono che le negoziazioni sono ancora in corso. Noi crediamo che è più vicina al vero la seconda versione.

Troviamo in una lettera di Madrid del 16 che il segretario dell'ambasciadore inglese Howden sarà il sig. Ottway, che ebbe già lunga residenza in Madrid. Credesi che il sig. Isturitz prima di partire per Londra avrà dal suo governo nuove istruzioni relative all'assestamento del debito che soddisferanno meglio i ditentori di fondi spagnuoli.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi esclusivamente dell'affare greco, e delle male intelligenze tra la Francia ed il loro paese. Il giornale il *Post*, che può dirsi semi-officiale, conchiude un lungo articolo spiegativo di tutta la vertenza col dire che è sperabile che il governo francese voglia continuare i suoi buoni uffici per lo scioglimento della questione, non potendo supporre che per i fatti occorsi possa venir turbato il perfetto accordo che regnava tra le due nazioni.

Il *Chronicle* dà copia di tutti i documenti diplomatici deposti all' Assemblea francese dal generale di Lahitte.

Nel Belgio la commissione dell'interno ha terminato il 20 l'esame del progetto di legge sull'insegnamento secondario. La maggioranza ha proposto l'adozione pura e semplice, quale venne rimandata dalla Camera dei rappresentanti. Tutti i vescovi del Belgio diressero intanto alla commissione una protesta, nella quale reclamano l'intervento del clero nell'insegnamento a titolo di autorità. Sperasi che il Senato non si lascierà rimuovere dal suo proposito, e adotterà la legge con una maggioranza decisa.

Continua l'agitazione nel cantone di Berna: fu trovato un manifesto che provocava a rovesciare colle armi l'attuale governo, col solito nome di dinastia di Nassau. Ne fu scoperto, se non l'autore, almeno colui che lo avea affisso.

Il foglio federale ha pubblicato le leggi monetarie del 7 maggio. È aperto il concorso pe' disegni che da una sola parte faranno conoscere che la moneta, ormai ricondotta al tipo comune alla Francia, al Belgio e al Piemonte, è svizzera.

Il giorno 20 sono partiti, come ieri annunziammo, per Vienna il granduca e la granduchessa di Toscana, co' figli. Il duca di Casigliano li segue in qualità di ministro: la dimora non sarà che di un mese. Durante l'assenza, il consiglio de'ministri, con numero non minore di cinque, potrà spedire anche gli atti che abbisognassero della sanzione del Principe.

Il *Costituzionale* pubblica quattro lettere de'quattro consiglieri di *Massa Marittima* che non aveano sottoscritta la dichiarazione degli altri dieci sulla verità dell'indirizzo per la riapertura delle Camere. Essi confermano la dichiarazione; la verità dell'indirizzo non è più dubbia, e frattanto il gonfaloniere Gamberucci trovasi ingiustamente dimesso! Il voto del Consiglio municipale lo ha bensì portato alle funzioni di priore; e veramente il ministero toscano non resta bene in questo affare innanzi alla pubblica opinione, che ha ampiamente indennizzato il Gamberucci della disapprovazione governativa.

LEGGI DI FINANZA.

IX.

Imposta sulla rendita.

Esempi. *Cantone di Vaud.* Dopo l'esempio dell'Inghilterra, quello del Cantone di Vaud è stato invocato a favore della tassa sulla rendita.

Il Cantone di Vaud non ha un'imposta sulla rendita, non diremo sperimentata, ma nemmeno decretata. L'esempio non è un esempio, ma è un'autorità. Come si invocherebbe quella di uno scrittore, si cita l'autorità del consiglio di Stato del Cantone di Vaud, il quale ha proposto all'Assemblea cantonale una imposta sulla rendita.

Tenuto conto dell'occasione in cui fu citato questo *non esempio* nella Camera piemontese e in sostegno di quali idee, e della facilità, come ancora della tendenza, de'piccioli cantoni svizzeri nell'attuale ordinamento repubblicano-radicale a fare tutti gli esperimenti de' *moderni riformatori*, si potrà credere che il consiglio di Stato del Cantone di Vaud, ove altronde manca un regolare cadastro, abbia proposto l'abolizione della imposta fondiaria e lo stabilimento dell'unica tassa sulla rendita di ogni natura. A che è buona infatti l'imposta immobiliare, secondo quelle idee veramente uniche ed eteroclite, che non può essere ripartita con matematica precisione? — Niente di tutto ciò. Il consiglio di Stato del Cantone di Vaud dice come fosse un timido ritardatario della nostra natura « Questa imposta colpirebbe l'entrata mobiliare, sia « che provenga da rendite, pensioni, trattamenti, « onorari, salari, ecc., essa non colpirebbe l'entrata che « proviene dalla fortuna immobiliare, perchè già im- « posta, e nemmeno la categoria de' cittadini che » esercitano un'industria di già sottoposta a tributo; « così gli osti, i locandieri, gli albergatori, e in gene- « rale quelli che servono gli stabilimenti destinati « alla vendita in dettaglio delle bevande non sareb- « bero colpiti nella loro industria, *perchè devono pa-* « *gare una patente* e soddisfare l'imposta sulla ven- « dita in dettaglio delle bevande e liquori spiritosi ».

Mentre qui, in sostegno della imposta sulla rendita e contro la prediale, si è declamato contro il sistema delle presunzioni, e per combattere quella del bollo si è detto a oltranza che colpisce la classe bisognosa, alterando la misura dell'interesse ne' mutui — i principii che professa il consiglio di Stato del Cantone di Vaud sono i seguenti: « Basta per soddisfare all'egua- « glianza che l'imposta non pesi troppo gravemente « sul cittadino, che pesi sopra tutti, e che sia in ra- « gione delle loro risorse Presunte. — La misura del- « l'interesse sarà sempre in rapporto con l'abbondanza « o la scarsezza del numerario. »

Infine la proposta del consiglio di Vaud lungi dall'avere per oggetto di ristorare una finanza in disquilibrio, non è che il saggio di una imposta sui ricchi, come la inglese, da applicarsi specialmente in sollievo de' poveri a titolo di mercede di pubblici lavori pei validi, e di pubblica assistenza per gli invalidi. « Nes- « suna parte, dice il consiglio di Stato, del prodotto « di questa imposta sarebbe applicata al servizio or- « dinario dell'amministrazione. . . . . Questa imposta « potrebbe produrre una somma di 100 a 120 mila « franchi (!) netta di spese di percezione, che sareb- « bero poco considerabili. Questo prodotto nel suo in- « tero sarebbe un complemento necessario che per- « metterebbe di realizzare le istituzioni di pubblica « beneficenza decretate in principio da molti anni, e « che servirebbe a eseguire lavori pubblici vivamente « domandati dalle popolazioni. »

Del resto il progetto di cui parliamo non comprende 294 articoli come la legge inglese; esso non ne conta che dieci! L'undecimo comprende la formola di esecuzione; semplicità patriarcale ben propria del governo di un *comune!* Ecco l'intero sistema. L'imposta colpisce gli abitanti, e coloro che hanno una industria nel cantone, non mai i transitanti nè i viaggiatori (art. 1). I possessori di rendite mobiliari, fatta deduzione de'debiti, ma non *degli ipotecari che sono rappresentati nel valore delle proprietà fondiarie*, i funzionari pubblici, medici, avvocati, notai, negozianti, banchieri, ecc. sono colpiti dalla imposta (2). Si eccettuano le rendite provenienti dalla ricchezza fondiaria altronde tassata, e quelle che provengono dagli stabilimenti destinati alla vendita in dettaglio delle bevande spiritose, per la stessa ragione (3). La proporzione della imposta è del 1|2 per 100 al 2 e 1|2 per 100 (4). Sono eccettuate ed esenti le rendite mobiliari di 400 franchi in giù; ma coloro che vi uniscono una rendita immobiliare di 301 franchi in su non godono di questo benefizio (5). Il ruolo de'contribuenti è compilato da una commissione composta dal prefetto presidente, dal ricevitore e dal conservatore delle imposte. Questa commissione alla quale è aggiunta una delegazione municipale con voce consultiva *e che può cercare tutti gli elementi necessari* stende il quadro delle *persone* sottomesse alla imposta. Coloro che si stimano assai fortemente tassati possono reclamare alla commissione e indirizzarsi in ultima istanza al consiglio di Stato (6). Alcuni dettagli di esecuzione meramente regolamentari sulla scritturazione e pubblicazione de'ruoli terminano il tessuto di questa legge-nana (7-10).

Qual è la proporzione in cui essa starà con le altre entrate del tesoro? È da essa che può sperarsi un grande aumento nell'attivo? Diamo corso a tutta l'esagerazione del consiglio di Stato che la raccomanda. Supponiamo che la frutti non da 100 a 120 mila franchi, quanto esso spera in modo dubitativo, ma 120 mila franchi belli e buoni, massimo delle sue speranze, senza detrazione di un soldo. Prendiamo l'entrata non presunta ma definitivamente liquidata di un esercizio poco produttivo del cantone di Vaud, quello del 1847. Ciascun vede che tutti gli elementi di confronto tendono ad esagerare la produzione della nuova imposta; da un lato il massimo che spera il magistrato che la propone, senza deduzione di non valori e di reste, dall'altro l'effettiva entrata totale del 1847 con tutte le deduzioni. Essa fu di franchi 1,551,522; il che importa che la nuova tassa rappresenterà nel cantone di Vaud presso un tredicesimo delle precedenti, o con più precisione 0,0774 con la massima tensione di questi dati ad essa interamente favorevoli; il che equivale ad un quattordicesimo presso, o precisamente a 0,0718 della totale entrata accresciuta dalla nuova imposta sulla rendita.

In tal modo serbando la proporzione tra la popolazione che paga la tassa sulla rendita mobiliare nella Gran Brettagna e quella che l'avrebbe pagata in Piemonte; se colà è pagata da men che 200 mila contribuenti, in tutti gli Stati del Re di Sardegna non avrebbero dovuto pagarla che soli 32 mila, per non gravare gli industriali e i commercianti, in un paese ove l'industria e il commercio sono comparativamente nascenti, più che nel Regno Unito ove sono giganti e da secoli.

Ma se nel regno unito della Gran Brettagna ove sono le più grandi fortune industriali del mondo non è possibile trovare più di 200 mila contribuenti che abbiano un'entrata annuale di 3780 franchi in sopra, sarebbe follia lo sperare di trovarne 32 mila negli Stati sardi sopra 5 milioni di abitanti; e quindi il numero degli imposti, de' reclamanti, de' tormentati dall'arbitrio, avrebbe dovuto crescere in proporzione per avere una entrata corrispondente, e il numero degli esenti diminuire corrispettivamente sino ad imporre i piccioli profitti. Con tutto ciò serbando la proporzione tra le categorie di entrata col bilancio della Gran Brettagna non si avrebbe dovuto ritrarre che tre in quattro milioni di lire sopra un bilancio di 90 milioni. Ed è con questa risorsa che si pretendeva coprire un *deficit* chè si esagerava a 50 milioni! Oh! potenza di alti intelletti!

E tutto ciò non dispensava dal bollo, dalla tassa-patenti, da tutto e intero il sistema d'imposte proposto dal governo ed antico in Inghilterra.

Ritenendo non esagerate le speranze del Consiglio di Stato del cantone di Vaud, adottando una imposta che pesi sin sui piccioli profitti di 400 franchi annuali, riputando possibili in una monarchia composta di dominii insulari e continentali, cisalpini e transalpini, i provvedimenti *di un comune*, questo prodotto si sarebbe elevato all'enorme cifra di sei milioni per coprire il *deficit* di cinquanta!

E con tutto ciò la fondiaria, le gabelle, la tassa-patenti, e tutte le altre imposte piemontesi che son comuni al cantone di Vaud!

E per prezzo di questi microscopici profitti, altronde compensati in gran parte da una perdita corrispondente in altre entrate, tutto il lusso dell'arbitrario più dispotico. Commissioni di agenti del governo senza regola nè freno che vi tassano *secondo il meglio del loro giudizio*, che vengono nel vostro domicilio a svolgere i libri della vostra privata economia per procurarsi *gli elementi che lor sono necessarii*, che decidono essi medesimi i vostri reclami, essi che percepiscono indennità proporzionali al prodotto dell'imposta e che quindi sono interessati ad esagerarlo e a rigonfiarlo ad ogni costo; che pongono in lotta l'interesse e la coscienza, obbligandovi al giuramento; che vi denunziano alla giustizia criminale come spergiuri, se vi credono spergiuri *secondo il meglio del loro giudizio*; che sono arbitri infine della vostra proprieta' e della vostra liberta' potendo portar via tutto quello che ad essi pare della vostra sostanza, e mandarvi a' lavori forzati; poichè contro il loro arbitrio non vi è garantia nè nella indipendenza del loro carattere, essendo agenti revocabili e interessati del potere esecutivo, nè nella santità delle forme e nel rigore de' metodi prestabiliti, da' quali sono necessariamente prosciolti, per la natura di questa imposta destinata a colpire il danaro che è nel forziere, i gioielli che sono nello scrigno, i titoli di credito che stanno nel dossiere, e non la porta, la finestra, la terra che si numerano ed apprezzano col rigore delle scienze esatte.

Che non si parli adunque di esempii; e soprattutto che si distinguano gli esempii dagli esempii.

Vi è una imposta sulla rendita mobiliare, antica quanto la società umana, e riprodotta nel *ricorso* del mondo civile avvenuto nel medio evo. Consultate i libri del Sinclair, del Ganilh, di D'Arguelles, del Bianchini, e la trovate in Inghilterra, in Fiandra, in Francia, nella Spagna, in Napoli, in Sicilia. Essa è quella che la prepotenza feudale proprietaria del suolo imponeva, precisamente coi metodi che voi commendate, al commercio e all'industria, e li teneva in un'eterna infanzia; essa è quella che ordinava la tortura degli Israeliti, metodo di verità' e non di presunzione, per farli dichiarare i loro tesori e che contribuì alla propagazione della lettera di cambio. Che la prenda chi vuole! Al sentirvi protestare contro i metodi che la civiltà ha creati, perchè non raggiungono il perfetto ideale (!) si direbbe che voi la volete, e non sarebbe impossibile. In cento altri argomenti la vostra scuola tenta di ricostruire il medio evo!

Vi è una imposta sulla rendita mobiliare, come l'inglese dei nostri tempi, della quale abbiamo abbastanza ragionato per tornare a descriverla; fabbra di grandi inconvenienti essa è mal tollerata in un paese di singolari condizioni sociali, ove l'immensa ricchezza accanto al più tristo pauperismo mette a carico de' ricchi una tassa pei poveri, ove altri sono i costumi, ove la ricchezza mobiliare è senza esempi nel mondo, ove contuttociò quell'imposta non è un sistema, ma un picciolo supplimento di quattro centesimi dell'entrata totale. A noi ne abbisognano più che 35, e voi dite 60; e il governo con la tassa sull'industria, colla progressiva sul valor locativo, con la tassa-patenti e con la professionale colpisce in parte i profitti che l'*income-tax* ha per oggetto di attingere.

Vi è l'unica imposta sulla rendita, della quale parleremo tosto, ottima in principio, difficile nell'esecuzione non mai sinora attuata in alcun paese. Essa fu lodata e non proposta alla Camera. Or non è lecito come si è fatto, per darsi l'aria di grandi riformatori in atto come in potenza, far la lode della repubblica Americana per finire con proporre la repubblica di San Marino. L'una e l'altra non han di comune che il solo nome di repubblica.

L'*Opinione* pubblica una lettera del professore di economia politica di questa università, uno dei redattori, sino a qualche mese fa, del nostro giornale.

Comincia il ch. professore dall' indicare quel che avrebbe fatto al nostro posto se avesse dovuto combattere come noi l'*imposta sulla rendita* che egli protegge: quello insomma che il *Risorgimento* non ha potuto fare, perchè egli non era in questo posto! Noi non faremo tesoro di ciò che egli indica, trattandosi di aneddoti buoni al più per infiorare un articolo.

Rispondere, per le rime, indicando quello che al suo posto di professore, in molti argomenti avremmo noi insegnato, sarebbe portare la cosa sopra un terreno poco degno di noi.

Nell'argomento che ci occupa il ch. professore, nella sua lettera insegna testualmente che « *l'im-* « *posta della rendita è una perfezione finanziera*

« *possibile, non tanto difficile da doverla dire ipotetica*, che *essa trionferà col tempo*, ma in un'*epoca* in cui forse *non saremo ancora al mondo* (noi che certamente apparteniamo alla presente generazione). *Le difficoltà di esecuzione sono immense, l'uomo* che deve pagarla deve essere *educato a sposare la solidarietà delle pubbliche spese!* La Camera dei deputati fece *una incompleta discussione intorno al valore teoretico dell'imposta sulla rendita*, ma *si è lasciato intatto il principio di scienza pura, si è conceduto dagli uni alle difficoltà di esecuzione ciò che non si poteva dagli altri negare alla teoria.*

Il *Risorgimento* dal suo canto ha sostenuto che dalla maggioranza fu *dimostrata la difficoltà di esecuzione che incontra la tassa sulla rendita* (num. 733 col. 3) che l'imposta sulla rendita ha bisogno di *costumi che non abbiamo e che non possiamo crearci ad un tratto*, che *niuno più di noi è convinto che la tassa sulla rendita è destinata a comparire e dominare col tempo nelle finanze dell'Europa continentale, ma bisogna che i costumi la precedano, che una lunga serie di problemi sia risoluta, che non sarà per noi che non si faccia da ora una tal prova* (734, col. 3). Quella contribuzione, *se fosse* OGGI *applicata sopra una grande scala in modo da assorbire ogni altra imposta, sarebbe un ritorno alla infanzia della società* (736, col. 2). *Quando si vuole introdurre in questi Stati nelle attuali condizioni l'imposta sulla rendita, l'esempio dell' Inghilterra non è bene scelto* (738, col. 4). *Le ragioni dette alla tribuna piemontese non ad altro si ridussero che alla imperfezione de' metodi* (736, col. 5). un oratore della sinistra non l'*ha esposta, nè difesa* (742, col. 3). Noi gli rimproveriamo la *sua imposta* (VOSTRA in maiuscoli) come insignificante.

Dopo tanta conformità d'idee sulla possibilità e difficoltà, di quella imposta, sulla necessità dell'educazione, ecc. che il pubblico giudichi se il chiarissimo professore ha ragione di lagnarsi!

Egli soggiunge « *Vi è un passo* in cui il *Risorgimento contempla* la imposta sulla *rendita come un bello ideale.* Ma quando dopo aggrava le sue tinte sulle difficoltà, » ecc., ognun vede che cosa significhi l'elogio da cui comincia. »

Premettiamo che dai luoghi citati si vede che il passo non è un solo, nè vi si parla di bello ideale. Il ch. professore poi, che ha onorato di tanta attenzione i nostri articoli non può non aver letto in fine del VI. (736, col. 5) questo programma: « Si aggiunsero gli « esempi dell'Inghilterra e del cantone di Vaud. . Parleremo di questi esempi. Sia che si ripetano o no « a questa tribuna, faremo POI cenno delle ragioni che « ha la scuola sociale per consigliare l'imposta sulla « rendita, e delle condizioni future che possono renderla possibile. »

Noi abbiamo adempito a una parte di questo programma. Demmo nei numeri 737 e 738 l'esempio inglese. Che colpa è la nostra se la materia che ci abbonda da qualche mese non ci ha permesso, tuttochè dedichiamo alla finanza più spazio che gli altri giornali, di dar prima d'oggi il nostro articolo sul Cantone di Vaud, pronto da più tempo? Secondo il nostro programma, che rimonta al 16 maggio, seguirà poi la nostra apologia della imposta sulla rendita. Se non può dirsi che il ch. professore l'abbia voluto antivenire a bello studio, certamente è stato troppo corrivo a non attenderla.

Se in un libro di controversia noi ci avessimo proposto 1. di mostrare che un sistema apologetico da noi disapprovato distrugge la fede: 2. di far poi in miglior modo la nostra apologia della fede istessa, lasceremmo qualificare al pubblico un dottore, che saltando in mezzo, al termine del primo assunto, ci taccerebbe di nemici della fede, senza attendere la dimostrazione del secondo; per potersi dar l'aria di averci oggi censurati e domani convertiti.

Del resto il ch. professore farà cosa più grata e utile agli uomini freddamente sensati del nostro paese se invece di vivaci lettere contribuirà a dare la soluzione de' problemi da noi accennati, delle difficoltà da lui sentite, con *idee nette, precise e praticabili attualmente dagli statisti*, opera quanto più difficile tanto più di lui degna.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 24.

Come il giornalismo così anche il commercio ha i suoi oratori, e noi eravamo in grado di designare con anticipazione i deputati che avrebbero preso la parola nella tornata di oggi sull'articolo 18 del progetto di legge sul bollo che primo si presentava alla votazione della Camera. Il progetto dispensa dall'obbligo del bollo il registro copia-lettere de' negozianti; impone di 15 centesimi per ogni foglio gli altri libri di commercio; ammette senza ammenda al bollo straordinario i registri sinora tenuti in carta libera, purchè siano presentati in 4 mesi dalla pubblicazione della legge.

Il deputato Sinco attaccò la prima disposizione, perchè a suo avviso in materia di finanza si deve stare alla legge attuale, che prescrive un registro copia-lettere, e non alle riforme che potranno introdursi nella legislazione commerciale. Se la legge attuale lo richiede, il copia-lettere deve sottoporsi a bollo. Così l'onorevole deputato si fosse compiaciuto di tener presenti queste massime discrete il giorno che per intemperanza di opposizione propose come mezzo di attuale economia la riforma di tutta la legislazione, compresa la commerciale! Ma avendo dimostrato Farina, Riccardo e altri di quanto peso sarebbe stato il bollo in quel registro perchè avrebbe privato il commercio dell'uso della macchina a copiare, il primo alinea dell'articolo fu votato com'era proposto, e mantenuta l'esenzione di quel registro.

La seconda disposizione fu attaccata da Biancheri sostenuto da Gastinelli, ai quali non piacque l'elevazione a 15 centesimi del bollo sugli altri libri di commercio. Essendo stati tassati sinora per 5 centesimi, essi proponevano l'aumento del terzo, posto come regola nel progetto, e quindi una imposta di c. 6 e 2|3. Ma Farina fece osservare che il maggior aumento di questo articolo è una maniera di compenso per l'esenzione del copia-lettere; e che grandissimo, quanto il braccio di chi scrive il consente, è il formato de' libri commerciali. Rigettato quindi ogni emendamento, fu anche adottato il paragrafo 2.

Nella terza disposizione dell'art. 18 si tentò un'aggiunzione forse non necessaria. Sella faceva osservare esser poco conveniente e giusto il sottoporre alla stessa tassa per bollo straordinario i registri tenuti in carta libera e quelli già fatti in carta di 5 centesimi. Farina e Jaquemoud avevano preparato un'aggiunzione, per la quale i fogli ancora in bianco de' registri già bollati non erano sottoposti che al supplimento del dritto. Ma la Camera non fece che adottare l'articolo proposto dalla commissione, che concerne soltanto i registri in carta libera.

Votati senza discussione gli articoli 19 e 20, non che un articolo aggiunto dalla commissione che provvede alla sanzione penale per le contravenzioni in materia del bollo, e poichè gli articoli 22 e 23 non contengono che formole di esecuzione, l'articolo 21 che abolisce i privilegi delle provincie sinora esenti può considerarsi come l'ultimo della legge. Ma quest'articolo sollevando al solito le usate proteste dei deputati delle provincie privilegiate e co' loro lunghi e notissimi discorsi, compreso quello del canonico Turcotti per Valdisesia, ha impedito che la legge fosse esaurita in questa seduta con l'ultimo esperimento dello scrutinio secreto.

Tornata della sera.

La legge per la riforma degli abusi fin qui esistiti nella concessione e nel riparto delle pensioni dovrà essa provvedere unicamente all'avvenire, o le daremo anche sul passato l'efficacia necessaria a prevenire non solo il male possibile, ma a riparare eziandio il male già fatto?

Ecco il quesito intorno al quale aggiravasi iersera tutta la discussione della Camera.

L'onorevole Demarchi nella sua proposta non avea preveduto il caso della retroattività della legge: la commissione, supplendo a questa lacuna, proponeva si dichiarassero non soggette a diminuzione le pensioni state in addietro concesse *a termini di legge o con regio provvedimento*; il che in sostanza equivaleva al dichiarar intangibili tutte le pensioni anteriori a questa legge.

Da ogni parte della Camera sorgevano avversarii a questa teoria. L'onorevole Demarchi svolgeva il primo, con discorso a più riprese applaudito, un suo emendamento inteso a sostituire le parole: *a termini di regolamento* a quelle di *regio provvedimento*, che la commissione proponeva; perchè queste consacrano qualunque concessione di pensioni, purchè emanate dall'autorità regia, e senzachè sia duopo giustificare ch'elleno avessero un fondamento od un'origine legittima; mentre invece limitandosi la non retroattività a quelle derivate o dalla legge, o dai regolamenti, se non se ne escludono affatto, si restringono però assai le concessioni, figlie unicamente del capriccio, del favore o dell'inganno.

Un altro emendamento formolava il deputato Pescatore, all'uopo di concretizzare viemmeglio la distinzione fra le varie pensioni, proponendo si decretasse una generale revisione di quelle per lo passato concesse, affinchè mentre quelle che si considerassero date in conformità delle leggi e dei regolamenti anteriori, non sarebbero riducibili che a termini della presente legge, si conservasse invece libera la facoltà di diminuire od abolire affatto quelle che non avessero questo fondamento.

Opponevasi nuovamente a cotali distinzioni il deputato Brofferio; osservava che prima della promulgazione dello Statuto, il principe in se medesimo cumulando tutti i poteri, non era la validità de' suoi atti vincolata all'osservanza di certe regole esterne; che pertanto qualunque pensione da lui concessa con regio provvedimento di qualsivoglia natura, dovesse avere un'egual efficacia; epperò la Camera non avere che due vie: se volesse attenersi alla stretta legalità, nessuna pensione conceduta anteriormente dal Re, potersi mai in tutto od in parte riformare; se no, dichiarasse di voler procedere secondo ragione e giustizia, e nominasse una commissione con pieni poteri per esaminare, ridurre o sopprimere le pensioni anteriori.

Questa mozione non poteva soddisfare alcuna parte della Camera, giacchè si trattava di trovare una transazione che conciliasse, per quanto si potesse, il diritto col fatto, la pubblica utilità colla ragione privata. Laonde si accettò invece la proposta Cadorna, emendata dal deputato Demarchi, stabiliendosi che si procederà alla revisione e classazione delle pensioni per lo addietro concesse con queste norme: esentandosi cioè da riduzione quelle state concesse a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di leggi; e riducendosi invece fra i limiti del *maximum* dalla legge attuale sancito, quelle che eccedono i limiti delle leggi e dei regolamenti.

In rettificazione di un articolo del giornale *L'Armonia* di ieri concernente il sig. conte Maffei, siamo dal medesimo pregati d'inserire la seguente lettera.

Torino 6 maggio 1850.

Ill.mo signore,

In seguito del desiderio espressomi da V. S. Ill.ma di venir esonerata dalle funzioni di segretario di Stato capo di divisione in questo regio ministero, essendomi fatto un dovere di elevarlo alla cognizione del Re, ho l'onore d'informarla che S. M. nella mia relazione d'oggi si è degnata accogliere favorevolmente la di lei domanda, e che in considerazione dei lunghi ed onorati servizii da lei prestati in questa regia segreteria di Stato venne la S. V. Ill.ma collocata in aspettativa col massimo dello stipendio che poteva competerle facendo passaggio nella categoria degli impiegati in aspettativa, cioè coll'annuo stipendio di L. 4000.

Mentre pertanto mi riserbo di profittare all'occasione della lunga esperienza da lei acquistata negli affari, mi valgo della circostanza per offerirle gli atti della mia ben distinta considerazione.

Firmato AZEGLIO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Relazione, discussione e votazione dei progetti di legge: 1. Per la cessione del palazzo Doria-Tursi al municipio di Genova. 2. Per assegno agli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia. 3. Sull'esportazione del fieno e della paglia.

La seduta è aperta alle 2 e 1|2.

È letto e approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Secondo l'ordine del giorno viene la discussione del progetto di legge per la cessione del palazzo Doria-Tursi e sue dipendenze al municipio di Genova.

Il senatore Mosca, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si propone un'emendazione ai due ultimi articoli.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Ignazio Pallavicini si fa ad osservare che le modificazioni proposte dalla commissione non essendo guari più che di forma, ragion vorrebbe che attese le molte leggi che rimangono a discutere nella presente sessione, si adottasse per risparmio di tempo il progetto ministeriale.

Il senatore Sauli aderisce all'opinione del senatore Pallavicini.

Il senatore Sclopis, membro della commissione, si fa a dimostrare come la proposta modificazione sia, al parer suo, non già di semplice forma, ma sibbene di sostanza.

Ne nasce quindi varia discussione a cui prendono parte i senatori Benevello, Pollone, Nigra, Sauli e Sclopis.

Chiusa la discussione generale, è aperta quella degli articoli.

Il primo articolo è adottato senza osservazioni.

Il secondo articolo, modificato dalla commissione, è rigettato, e viene adottato quello del progetto ministeriale, non ostanti le obbiezioni del senatore Sclopis.

L'articolo terzo del progetto ministeriale è adottato senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 44 voti contro 2.

L'ordine del giorno reca quindi la discussione della legge per assegno agli uffiziali italiani che combatterono in difesa di Venezia.

Il senatore Colli, relatore legge il rapporto della commissione nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il senatore Alessandro Saluzzo vorrebbe che il credito stanziato pel detto assegno fosse da porre sul bilancio dell'interno e non su quello della guerra.

Il relatore Colli dice, la commissione aver voluto accettare il progetto ministeriale quale fu presentato per un debito di riguardo agli uffiziali di cui si tratta.

Posto ai voti l'unico articolo della legge, è approvato.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è vinta con 46 voti contro 2.

Viene quindi la discussione sulla legge per l'esportazione del fieno, paglia ed avena.

Il senatore Quarelli, relatore, legge il rapporto della commissione nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, si dà lettura degli articoli che sono tutti e due approvati senza alcuna osservazione.

Prima che si passi alla votazione segreta, il presidente invita il Senato a raccogliersi, dopo la seduta, nella sala delle conferenze per una comunicazione che ha da fargli l'uffizio della presidenza.

Procedutosi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 46 voti sopra 47.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

* * *

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 24 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione di commissioni. Discussione della legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'1 1|4.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Lanza riferisce il progetto di legge pel sussidio all'emigrazione italiana.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge del bollo, essa cade sull'art. 18 del progetto.

Presidente legge:

« Art. 18. Il registro copia-lettere dei negozianti è dispensato dall'obbligo del bollo.

« Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a 15 centesimi per ogni foglio.

« I libri di commercio, quantunque già in corso di scritturazione, od anche intieramente scritturati in carta libera « saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per « bollo, senza pagamento di ammenda, e mediante il solo « pagamento dianzi stabilito, purchè siano presentati alla « formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge. »

Sella. Per viemmeglio specificare quali siano i libri che debbono essere muniti di bollo, propone il seguente emendemento.

« Il bollo prescritto ai libri e registri che i negozianti sono « in obbligo di tenere in conformità delle disposizioni del « codice di commercio, viene fissato a cent..... per ogni foglio, eccettuato il registro copia-lettere, che è esonerato « dall'obbligo del bollo.

In caso non fosse accettato, ne presento fin d'ora un secondo in questi termini:

« I libri di commercio bollati, in conformità delle leggi « anteriori, che all'epoca dell'osservanza della presente legge « già si trovassero in corso di scritturazione, non saranno « soggetti a veruna sopratassa di bollo.

Jacquemoud barone. La commissione non s'opporrebbe, se veramente si volesse adottare l'emendamento del signor Sella, ma lo ravvisa inutile, perchè abbastanza chiaro l'articolo da essa presentato.

Riccardi. La commissione ha stabilito il diritto di bollo a 15 cent., il sig. Sella lasciò la cifra in bianco, io senz'altro propongo che sia questo diritto ridotto a cent. 7. In questa guisa mi pare che l'articolo presente sarebbe più conforme al primo e secondo già votato, e non si assoggetterebbe la classe commerciale ad imbarazzi, come col diritto di centesimi 15.

Jacquemoud bar. La commissione non accetta l'emendamento del signor Riccardi, perchè essa ha di già favoriti i commercianti col togliere il bollo dal registro copia-lettere, ed inoltre perchè non le pare che questa tassa sia troppo gravosa, posto mente a quelle che pesano sulla classe agricola.

Sineo propone la soppressione del primo paragrafo dell'articolo, perchè crede più conveniente che si lasci sussistere il diritto di bollo pel registro copia-lettere.

Jacquemoud bar. e *Riccardi* combattono la proposta Sineo.

Farina Paolo s'oppone anch'egli alla proposta Sineo, perchè col bollo sul registro copia-lettere si verrebbe a stabilire un inciampo, un incomodo ai commercianti, senza che il governo ne avesse un vantaggio. Egli dice che i commercianti, servendosi d'una certa macchina messa in uso da non molto tempo, copiano le lettere, e le tengono raccolte in fasci, riservandosi di stenderle nei registri allora solo che abbisognano di presentarle, cosicchè il numero di tali lettere è piccolissimo, e per conseguenza di poco o niun reddito il bollo sopra di esse.

Combatte eziandio la proposta di riduzione fatta dal signor Riccardi, perchè la tassa che si vuole imporre sul commercio bisogna che sia di qualche importanza; nè questa lo è di troppa, se la si confronta colle tasse che pesano su equivalenti capitali in terre.

Biancheri appoggia Riccardi, perchè il beneficio che i commercianti traggono dal diritto di bollo tolto nel registro copia-lettere, a riguardo del quale mantiene la disposizione dell'articolo, non compensa il maggior peso che si vuole imporre.

Osserva poi che i commercianti sono di già colpiti da altre tasse, e che lo saranno ancora con delle nuove, onde crede necessario sia il diritto in questione ridotto a sette centesimi.

Sineo. Poichè odo contrarii alla mia proposta tutti i deputati commercianti che presero la parola, io la ritiro,

Mantelli presenta un emendamento, che combattuto dal signor Riccardi non è neppur appoggiato.

Dopo respinto altro emendamento riguardante la cifra dei centesimi presentato dal signor Gastinelli, la Camera adotta il paragrafo della commissione che la stabilisce a cent. 15.

È pure approvato il paragrafo terzo della commissione.

La discussione cade sopra di quest'articolo d'aggiunta proposto dal signor Sella:

« Sarà rimborsato ai negozianti il prezzo del bollo del registro copia-lettere pei fogli che saranno ancora in bianco « nel tempo della pubblicazione della presente legge. »

Essendo contraddetto dai signori Farina Paolo e Revel, viene dalla Camera respinto; ed approvato l'articolo intero della commissione senza alcuna aggiunta.

Farina Paolo teme che l'articolo della commissione quale è redatto dia campo ad equivoci, ond'egli per togliere ogni dubbio presenta un articolo addizionale in questi termini:

« Art. 16. I fogli in bianco di libri già bollati verranno « assoggettati al pagamento del supplemento del diritto dalla « data della presente legge, purchè siano presentati al visto « per bollo nel termine di quattro mesi dalla data medesima. »

Malan fa osservare che la redazione dell'articolo della commissione non lascia luogo ai dubbi che teme il signor Farina, quindi s'oppone all'articolo da lui proposto perchè tornerebbe inutile.

Messo ai voti l'articolo Farina è rigettato.

Viene l'articolo 19 del progetto.

Jacquemoud B. In seguito al principio adottato dalla Camera, che per la maggior osservanza della legge debbansi accrescere le penalità, la commissione propone un articolo addizionale che deve precedere il 19 del progetto. Esso è così concepito:

« Art. 16. Le contravvenzioni agli articoli 3 e 10 saranno « puniti con una multa del 10 per 0|0 della somma espressa « nel recapito cadente in contravvenzione, quale multa non « potrà in verun caso essere minore di lire 51, nè maggiore « di lire 500. »

« Per tutte le contravvenzioni al disposto della presente « legge, per le quali non si è stabilito una speciale sanzione penale, saranno applicate le ammende e multe rispettivamente portate dal R. editto del 5 marzo 1836. »

« La multa o l'ammenda sarà pagabile senza ripetizione per una metà dal traente o dal debitore, e per un'altra metà dal possessore dell'effetto commerciale o dal creditore, i quali sono però solidari verso le finanze. »

Quest'articolo è adottato senza discussione. Egual cosa accade per gli art. 19 e 20 del progetto, che perciò rimangono 16 e 17 della legge.

Presidente dà lettura dell'art. 21.

« L'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi e dei dovari cessa di essere esente dall'obbligo dell'uso della carta bollata. »

« Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione dal diritto di bollo di cui possono aver finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo. »

Cavalli, deputato della Valsesia sorge a sostenere le immunità di quella provincia.

A tal uopo egli ricorre alla storia, rammenta le epoche in cui quelle popolazioni si diedero alla casa di Savoia, e le condizioni che stipularono nell'atto di dedizione; condizioni che furono riconosciute e rispettate da Imperatori, da Re e da Principi: l'oratore spera che non vorrà essere il principio liberale che le disconoscerà; che quelle condizioni stabiliscono veri diritti, e non vale per travisarli il colpirli dello specioso nome di privilegi. Descrive le condizioni agricole e commerciali del paese, che a suo dire non permetterebbero di sopportare aumenti di gravezza.

Egli confida nella Camera, e fa perciò la seguente proposta:

Sia soppresso l'a-linea dell'art. 21, ed in sua vece si dica: « Nulla è innovato a quanto fu finora in vigore pelle provincie della Valsesia e dell'Ossola. »

Bianchetti sostiene la stessa causa, gli argomenti sono in gran parte riprodotti, se non che egli fonda molto la questione nel vedere se possa la Camera togliere i diritti che furono acquistati, e per lungo tempo goduti da quelle popolazioni. Le sue conclusioni sono perchè si voti prima la questione pregiudiciale: se il giudizio d'annullazione dei diritti di quelle provincie sia o no di competenza della Camera.

Turcotti sorge anch'esso a propugnare i privilegi. Ma egli dice che questi non furono stabiliti dall'arbitrio d'un despota: E tanto gli basta perchè siano meritevoli di tutto il suo patrocinio. Il lungo discorso che legge è accompagnato da continua ilarità generale. Le sue conclusioni non possiamo intenderle, perchè alle parole, *io conchiudo* i bravo echeggiarono d'ogni parte.

Faraforni domanda la parola.

Molte voci. A domani.

Dopo preghiera per parte del presidente agli oratori di voler abbreviare i loro discorsi, la seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la seduta di questa sera alle ore 8.

Seguito della discussione del progetto di legge Demarchi.

Seconda tornata del 24.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La tornata è aperta alle ore 8 3|4.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendi e pensioni militari.

«Art. 4. Le pensioni state per addietro concesse a termini di legge o con R. provvedimento, non andranno soggette a diminuzione. »

Demarchi propone e svolge un emendamento ed è interrotto di quando in quando da applausi. Dice non potersi concepire come persone poco degne, per un *regio provvedimento*, continuino a godere tante pensioni. Adduce parecchi esempi di cumuli di pensioni conferite a persone aventi solo per breve tempo occupato qualche pubblico officio. Conchiude proponendo che si sostituisca la parola *regolamento a provvedimento.*

Rosellini. Nel seno della commissione vi fu dissenso intorno a quest'articolo. Il progetto primitivo taceva sulle pensioni conferite anteriormente. Molte pensioni furono conferite non a titolo di legge. La minoranza credeva che si potessero togliere, ed io come membro di essa appoggio l'emendamento del sig. Demarchi.

Brofferio. Intendevo conservar il silenzio su questa legge, pensando come il sig. Josti. Ma vedendo sanzionati qui gli antichi abusi, pensai se non sarebbe meglio abrogare l'articolo. Concordo coi ragionamenti del sig. Demarchi, ma non colla sua conclusione che si possano guardare le pensioni portate da regolamenti. Avete in qualche guisa già sancito che i ministri non possano aver più di 15 mila lire, e le pensioni non possano superare le 8 mila. Ed io dico che avendo votata questa regola per coloro che lavorano attivamente, non dovete votarla per coloro che o non lavorano più, o forse lavorano contro la patria.

La carica di ministro è la più ingrata: chi vi lasciò le sostanze, chi la popolarità, chi la vita (*alcuni fanno menzione di Merlo; esclamazioni*). E voi volete ridurre lo stipendio d'un ministro a molto meno che non guadagni un commerciante o un medico. Se le cariche dello Stato saranno magramente ricompensate non avrete che mediocri persone; chi si sentirà un po' di lena preferirà qualunque altra carriera. La gloria di ventiquattro ore è un povero compenso. Spero che la legge non sarà ancora votata. I ministri d'una volta erano sopra un letto di rose, non avevano risponsabilità, non avevano da render conto di ogni minimo atto al Parlamento. Ora la loro condizione è ben variata: i ministri avranno rovinata la loro carriera, e saranno men rimunerati di ambasciatori che non faranno nulla. Questi ex-ciambellani, ex-ambasciatori debbono esser pareggiati agli altri cittadini. Nè puossi invocare il principio della non retroattività, poichè qui non si chiede conto delle somme percepite, si provvede solo al futuro. Del resto se togliete ai presenti ministri le indennità, gli alloggi di che godevano, operate nella stessa guisa retroattivamente. Tolgasi quest'autorità del tempo, tolgasi tanto il provvedimento che il regolamento, perchè sotto il governo paterno assoluto essi equivalevano ed alla legge e fra di loro. Propongo la soppressione dell'intero articolo.

Cadorna. Sono in massima d'accordo coi signori Demarchi e Rosellini. Ma vuolsi ordinare che si proceda ad una revisione delle pensioni, della qual cosa non fa cenno la legge, altrimenti facendosi la quistione pratica, mancherebbe una direzione, onde proporrei che l'art. 4 si redigesse in questi termini:

« Si procederà alla revisione e classazione di tutte le pensioni per lo addietro concesse, colle seguenti norme:

« 1. Le pensioni state per lo addietro concesse a termini di leggi o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge, non andranno soggette a diminuzione.

« 2. Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dai regolamenti sovraccennati le pensioni che eccedono i limiti portati dalle dette leggi o regolamenti. »

Demarchi aderisce alla proposta Cadorna.

Brofferio. Accetto la prima parte della proposta Cadorna.

Cadorna. In questo caso la proposta rimarrebbe monca: non vi sarebbe un principio direttivo.

Sineo. La proposta Cadorna contiene due parti; si potrebbe cominciar a discutere sulla prima.

Cadorna accetta la proposta Sineo.

Il presidente legge la proposta Brofferio analoga alla proposta Cadorna.

Demarchi emenda la proposta Cadorna e Rosellini coll'aggiunta delle parole: *stando nei limiti del maximum fissato da questa legge.*

Cadorna accetta quest'aggiunta.

Pescatore. Tutte le proposte concordano nel ridurre in questi limiti le pensioni ridotte, differiscono solo nei termini.

Revel. Darò alcune delle norme che regolano le pensioni. Prima del 1835 non esistevano leggi speciali, solo alcuni regolamenti per le pensioni militari e le casse di ritenenze. Il ministro proponeva al Re, occorrendo il caso, la pensione che credeva opportuna. Se il bilancio cominciò ad aggravarsi di pensioni, fu da quando si fece un regolamento. Emanò un regolamento poi sui diplomatici e sui consolati che servì di base alla pensione. Nella proposta del signor Cadorna si parla di regolamenti fatti in esecuzione di leggi; ma quelli non esistono, non v'erano che brevetti. Non potrei tuttavia asserire che dopo il brevetto del 1835 le pensioni siansi tutte date su questa base: ora fu interpretato più largamente, ora meno. Il servizio di dieci anni di cui parlavasi per istabilire un aumento di stipendio, veniva interpretato diversamente ne' diversi ministeri. Io non avrei difficoltà a che si rivedessero le pensioni; ma come si tratteranno coloro che ebbero le pensioni in tempo anteriore? Non voglio del resto entrare più addentro nella quistione perchè parrebbe ch'io parlassi in causa propria.

Presidente. Questo articolo si potrebbe discutere dopo l'articolo sesto, altri articoli provvedendo ai casi di che si tratta.

Mellana. In un governo costituzionale si tengono solo per giuste le pensioni date per legge o regolamento: le altre non possono aver sanzione se non si fanno derivare da legge. Ci vorrebbe pertanto una legge che riguardasse tutte queste pensioni. Pochi giorni fa fu spedita una lettera dal ministro a una persona che godeva una pensione di 3000 lire. Questa pensione la godeva per decreto, e tuttavia essa fu avvertita che per l'avvenire non la godrebbe più. Non vorrei che la Camera desse sanzione ad una cosa ignota: fa d'uopo dunque d'una tabella, e la Camera deciderà su essa.

Presidente. Ma i pensionati continueranno a godere della pensione?

Mellana. Si deciderà intanto nel bilancio (*rumori*). Vuolsi una norma: eranvi pensioni liquidate non solo nel militare, ma anche nel civile. E tuttavia una di queste fu tolta dal ministro.

Ministro dell'interno. La pensione cui allude il sig. Mellana non era veramente tale, ma solo un maggiore assegnamento.

Rosellini. Nella commissione si avvertì che prima del 35 niuna legge regolava le pensioni, che per le pensioni che si riferiscono a quel tempo si tenne la norma ch'ebbe poscia vigore.

Non posso accettare la dottrina del sig. Brofferio, perchè gl'impieghi sono rivocabili, ma le pensioni danno un diritto che non si può togliere. La commissione credè dover sancire questo principio. Accettava in principio l'emendamento Demarchi: ma dopo l'aggiunta che vi fece non lo posso più accettare, perchè vi veggo la negazione del principio sancito dalla commissione. L'economia non ammonterebbe che a 20 mila lire, e per questa somma non vuolsi ledere un principio.

Pescatore propone il presente emendamento.

« Si procederà ad una revisione generale delle pensioni: quelle che si riconosceranno conferite da una legge o regolamento anteriore non potranno venir diminuite che in virtù della presente legge. »

Pescatore. Tutti ammettono le necessità della revisione. È vero che, come disse il sig. Revel, molte pensioni furono conferite non secondo una legge, ma non possono queste dirsi contrarie alla legge, perchè non esisteva. Si procederà ad una revisione generale in quanto a quelle che non hanno l'appoggio che nell'equità, ma la Camera su queste non può badare che alle circostanze: i poteri dello Stato provvederanno su queste (*rumori*), ma non si potrà dar su esse un provvedimento generale.

Ministro degl'interni. Abbiamo già diversi emendamenti e sotto-emendamenti. Propongo che si rimandi il tutto alla commissione.

Cadorna. La proposta del sig. Pescatore consiste in ciò che non si decida ora sulle pensioni che non hanno per base una legge. È evidente che in un modo o nell'altro dobbiamo stabilire principii che regolino le pensioni. Altrimenti ci mettiamo in pericolo di far cose inutili.

Rosellini. Veggo due principii in contrasto, ma non confusione.

Pescatore parla contro la sospensione.

La sospensione messa a partito non è approvata.

Brofferio. O vogliamo procedere con rigor legale, e allora dobbiamo riconoscere un egual dritto in tutto ciò che emanava dalla volontà del Re, che sola era legge. O vogliamo adoperar secondo la giustizia, e non dobbiamo far distinzioni di legge e regolamento: abbiamo allora il coraggio di distinguere le pensioni acquistate per merito da quelle che si acquistarono con mezzi turpi (*rumori in senso diverso*). Bisogna far in un modo o nell'altro, ma non mezzi termini.

Mellana. Il signor Brofferio avrebbe dovuto almeno fare una distinzione per le pensioni accordate indebitamente dopo la costituzione.

Josti. Acconsento pienamente alla teoria del signor Brofferio. Havvi casi in cui non si può tornar sul passato. Io non temo la critica dei ministeriali, nè de' miei amici. Non possiamo assolutamente giudicar sul passato. Chi ci dava la costituzione non ci diè il dritto di tornare sul passato. Questa è la mia opinione. Per me mi attengo alle quistioni di prudenza e di equità. Se il mondo non si voelsse regolare che sulla pretta giustizia, il mondo forse non esisterebbe più (*disapprovazione*).

Ministro delle finanze. Desidero che si facciano tutte le economie possibili: ma esporrò le mie particolari opinioni. Il maximum di otto mila franchi per l'avvenire è sufficiente: ma per coloro che hanno avuto maggiormente pel passato non sarebbe giustizia il toglierlo. Proporrei dunque che per le pensioni antiche regolarmente liquidate nulla si innovasse; e quanto alle altre fossero a termini di legge ritolte.

Jacquemoud dott. La questione è già abbastanza discussa. La proposta Cadorna stabilisce la divisione conforme all'art. 2. Votando secondo questa, voteremo un principio. Quanto alle questioni anteriori si voterà più tardi.

La proposta *Brofferio*, che la regola sarà applicata a tutte le pensioni indistintamente, non è approvata.

Demarchi chiede la divisione sulla proposta *Cadorna*, che si mette ai voti ed è approvata.

Si mette ai voti la parte prima.

Sineo. Dobbiamo intenderci se sotto nome di *brevetti* s'intendano anche le leggi: in questo caso combatterei la proposta.

Presidente. Le parole della proposta escludono questo dubbio.

La parte prima è approvata.

Si mette ai voti l'aggiunta *Demarchi*.

Sineo domanda la parola.

Presidente. Non si può discutere durante la votazione.

L'aggiunta è approvata.

Sineo si ostina a voler parlare.

L'intero articolo è approvato.

La seduta è levata alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il personale dei tribunali di prima cognizione infra notati, sarà provvisoriamente accresciuto.

L'aumento sarà:

Nel tribunale di 3 classe d'Annecy,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L.	2,000
Nel tribunale di 4 classe di Bonneville,	
Di due giudici effettivi con lo stipendio caduno di L. 1,700;	
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,200 «	4,600
Nel tribunale di 4 classe di S. Giuliano,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	1,700
Nel tribunale di 3 classe d'Asti,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000;	
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,300 «	3,300
Nel tribunale di 4 classe d'Aosta,	
Di un giudice effettivo collo stipendio di «	1,700
Nel tribunale di 3 classe d'Ivrea,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	2,000
Nel tribunale di 3 classe di Mondovì,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000;	
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,300 «	3,300
Nel tribunale di 2 classe di Nizza,	
Nel tribunale di 4 classe d'Oneglia,	
Di un giudice effettivo collo stipendio di »	1,700
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	2,200
Nel tribunale di 1 classe di Genova,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,400;	
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,400 «	3,800
Nel tribunale di 4 classe di Sarzana,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 1,700;	
Di un giudice aggiunto di L. 600 . . «	2,300
Nel tribunale di 4 classe di Biella,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	1,700
Nel tribunale di 3 classe di Casale,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	2,000
Somma totale . . L.	32,300

Art. 2. È fatta facoltà al governo di autorizzare provvisoriamente la divisione in due sezioni di quelli fra i tribunali di terza e quarta classe sovraccennati, che avendo un personale sufficiente, si crederà più opportuno di così dividere.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. in Torino, il 18 maggio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

SICCARDI.

— S. M., per real decreto del 18 maggio corrente, ha dato un nuovo regolamento al corpo reale dello Stato Maggiore.

Il suo quadro di formazione è il seguente, cioè:

1 Comandante generale, (luogotenente generale);
2 Aiutanti generali (colonnelli o maggiori generali);
3 Colonnelli;
2 Luogotenenti colonnelli;
4 Maggiori;
20 Capitani;
20 Uffiziali subalterni, aggregati;
1 Uffiziale del grado di capitano o di maggiore in servizio sedentario, incaricato della contabilità, della conservazione degli stromenti, della direzione degli archivi e della biblioteca;
1 Segretario del grado di uffiziale subalterno di fanteria, il quale potrà anche essere capitano;
2 Scrivani del grado di furriere.

Il corpo reale dello Stato Maggiore avrà inoltre il personale più particolarmente addetto all'ufficio topografico, il quale consterà di:

5 Disegnatori topografici di prima classe;
2 Disegnatori topografici di seconda classe;
2 Disegnatori topografici di terza classe;
4 Incisori di prima classe;
2 Incisori di seconda classe;
1 Incisore di terza classe;
1 Calcografo.

CIAMBERÌ, 23 *maggio*. — Lunedì prossimo avrà luogo la ceremonia della benedizione e del collocamento che il re farà della prima pietra del palazzo di giustizia.

— S. A. il principe di Carignano è giunto ieri a Ciamberì.

Per decreto reale in data del 22 il Re ha dato la croce dei ss. Maurizio e Lazzaro ai sigg. — Vignet, direttore delle dogane. — Martin, vice-sindaco di Ciamberì. — Dufour, avv. generale. — Grand, presidente del tribunale di prima cognizione. — Compagnon, tesoriere centrale di Ciamberì. -- De Saint-Bonnet, consigliere d'appello. -- Bourgeois, commissario di guerra. -- De Montbel, comandante di piazza. -- Revel, protomedico a Ciamberì -- Duprat, protomedico a s. Gio. di Moriana. -- Picolet d'Hermillion, sindaco della Rocchetta. -- Guoybet, sindaco di Jenne.

FIRENZE, 21 *maggio*.— Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale il seguente decreto, controsegnato dal presidente del consiglio Baldasseroni.

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC.

Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anco in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello Stato soffrire alcun danno o ritardo;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun ministro, e rispettivamente al consiglio dei ministri dal regolamento pubblicato con il decreto de' 16 marzo 1848; lo stesso consiglio dei ministri, durante il tempo della nostra assenza dal granducato, potrà in caso di urgenza, e con tutti i poteri conferitigli dall'altro decreto de' 24 maggio 1849, spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la nostra personale sanzione; ed in tal caso saranno rivestiti della firma del presidente, e d'altro fra i componenti il consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza, o legittimo impedimento d'alcuno fra i ministri, il numero di cinque fra essi sarà sufficiente per la legalità delle adunanze collegiali del consiglio predetto.

Il presidente del nostro consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 20 maggio ecc.

AREZZO, 20 *maggio*. — Troviamo nel *Monitore Toscano:* Ieri sera dopo la prima ora di notte un colpo di pietra scagliato da una finestra di via Fontanella contro un soldato appartenente alle II. RR. truppe austriache, diede luogo ad una collisione fra alcuni del popolo ed alcuni delle prefate milizie, che per disperdere la calca non tanto cedevole alle ripetute intimazioni, furono astretti ad esplodere in aria alcuni colpi di fucile, ed a fare uso anche della forza, onde ne risultò un fermento non lieve, prodotto da colpo di squadrone a carico del giovine Benedetti, e due altri leggieri di baionetta sulle persone di certi Fiordi e Sarri.

Il tribunale ordinario pertanto ha assunte le necessarie verificazioni per procedere come di ragione.

ROMA. — Nulla di nuovo, eccetto un'accademia poetico-sonnifera degli Arcadi in onor di Pio IX. Recitarono fra gli altri Martinez de la Rosa un'ode, l'ambasciator bavaro un sonetto in tedesco, ed il professore Orioli delle ottave. Assistevano diplomatici e cardinali.

DALLE ROMAGNE, 18 *maggio* (Cart. dello *Statuto*). — Qui le cose vanno sempre ad un modo, e dirò anzi di male in peggio. Non si pensa ancora a ricostituire le municipali rappresentanze, delle quali manchiamo da oltre un anno. Le commissioni provvisorie che ne fanno le veci sono stanche di tenere la risponsabilità di una carica, nella quale non hanno speranza di veder compensate le loro fatiche nè colla pubblica, nè colla governativa approvazione. Per procacciarsi quest' ultima molte di dette commissioni, ad imitazione dei consigli provinciali, vollero mandare deputati al Papa. Si può asserire, senza tema di errare, che le deputazioni le quali diranno al Papa essere la maggioranza del suo popolo lieta e contenta, profferiranno una solenne menzogna che trarrà Pio IX in fatalissimo inganno e sarà forse cagione ch' ei non pensi a diversa maniera di reggimento, credendoci più che soddisfatti.

Sento che nella scorsa notte in Villafranca nella provincia forlivese tre soldati del picchetto ivi stanziato furono uccisi dai ladri, e gli altri tutti messi in fuga. Così i malfattori attestano che non temono nè i picchetti, nè le colonne mobili, del cui avvicinarsi sono avvertiti dal rumore o da spie. Assai meno arditi erano allorquando nell' avvicinarsi alle case per derubarle erano costretti a guardarsi dalle armi di chi le abitava. Ma qui tornerei a ripetere che la legge del disarmo è favorevole soltanto ai ladri, e cadrei nell'inutile ritornello che destò le ire della *Gazzetta Bolognese*.

NAPOLI. (Cart. del *Nazionale*). — I giudizii politici ripigliano il loro corso, ma violandosi sempre la legge. Di fatti, mercè le osservazioni di Navarro ed Angelillo si è disposto di ammettere alla discussione poche persone soltanto, delle quali fossero ben note le turpitudini, vietandosi espressamente di prender nota dei dibattimenti, e darne pubblicità. Sua maestà l'imperatore d'Austria avendo dato un pranzo al corpo diplomatico, pensò di non invitare il principe di Petrulla rappresentante il governo napoletano. Il Petrulla se ne dolse allo Schwarzemberg: ma non gli si è dato retta. La moglie di lui, fuggita ora da tutte per il nome nuovamente assunto dal consorte, andò in furore alla notizia della ingiuria fattagli, e licenziò il maestro di lingua tedesca, minacciando per tal guisa la corte imperiale di non volerla onorare di sua presenza.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 21 *maggio.*

Vinta l'urgenza della legge, Cavaignac chiede facoltà di parlare contro di essa. — Cittadini, dic'egli, esporrò colla maggior brevità che mi sarà possibile i motivi che m' indussero a favellare contro la legge. Votai per la quistione preliminare. L'art. 25 della costituzione dice che ogni francese dell'età di 25 anni è elettore: l'art. 26 è un corollario del 25. Nè i due articoli impongono condizione di domicilio, e ciò che non è espresso, non crederò che esista. La costituzione io l' intendo nel suo senso più ampio: essa ammise il suffragio universale e affidò alla legge la cura di organizzarlo; non disse che questa avesse facoltà di restringerlo (*a manca: benissimo*). Fu il progetto di legge concepito col pensiero che ho accennato? Non credo.

La costituzione ci volle dar il suffragio universale, la legge non ci vuol dare che un suffragio ristretto. Il perchè la respingo. Moltissime classi vengono per essa escluse dal suffragio elettorale; ad altre vien reso assai difficile. Non credo che il risultamento cagionato dalla legge giustifichi l' illegalità mediata. Il cammino è lubrico; ora non vi si chiede che di restringere il suffragio universale, domani d'avantaggio. Cresceranno le esigenze! Allora non sarà impossibile che incontriate della resistenza. Mi unirò con voi per superarle, mi obbligo a ciò (*a destra bene*). Ma è egli saggio, prudente suscitare questa resistenza? No. (*a sinistra: bene*). Fino ai 24 febbraio il suffragio elettorale era stato una finzione. Il governo universale se ne persuase, e non esitò a proclamare il suffragio universale. Ora la vostra legge sta per ritornare quella finzione legale; è a mio credere una sventura.

Il governo provvisorio aveva compreso questo stato di cose: fu bersaglio di molte diffamazioni, d'indegne calunnie: si trovò frammezzo a difficoltà e le superò. Credo che abbandonando la via che calcò non si ricada nei disordini ch'esso aveva compresi. Io voterò contro la legge.

— La montagna lagnavasi giorni sono che la maggioranza volesse soffocare la discussione. Tuttavia ciò che accade all'Assemblea prova il contrario. Si crede che la discussione non durerà più di tre giorni, le maggioranza essendo deliberata in ogni caso di non lasciarla perpetuare.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte 17 maggio: Io che vedo da vicino le cose che qui si passano, vi dico ch'esse presentano poco di consolante. Quest'oggi i plenipotenziari qui presenti terranno la loro seconda seduta, ma la Prussia e gli altri Stati dell'Unione non vi sono rappresentati, nè sarà loro concesso di esserlo nella forma ch'essi desiderano, cioè come Stato nello Stato. Se a Berlino, come lo vogliono tutte le apparenze, viene inaugurato un governo speciale dell'Unione, voi vedrete che anche qui — e questo fors'anche prima che il governo dell'Unione sia costituito — si cercherà di adottare quel provvisorio di cui si è già parlato altre volte, voglio dire di un direttorio federale di nove membri (vedi *Risorg.* n. 738). Questo progetto distrurrebbe affatto l'opera della Prussia, perchè confonderebbe gli Stati appartenenti alla lega prussiana con quelli che le sono estranei. Se io ho da dirvi il mio modo di vedere, io credo che si è sulla miglior via possibile per creare non solo due, ma anche tre e più ancora Alemagne.

Intanto l'influenza morale della Russia si fa sentire ogni giorno più negli affari d' Alemagna, ed essendo noto la speciale predilezione dei gabinetti europei per i trattati del 1815, e crescendo il desiderio di aver pace generale, potrebbe avvenire che il congresso tedesco si trasformasse in un congresso europeo per evitare di ricorrere all'*ultima ratio*. Checchè ne sia io sono di parere che non siamo lontani da una soluzione.

— Il congresso di Berlino è stato chiuso officialmente il giorno 16 dal re di Prussia, il quale in questa occasione pronunciò un lungo discorso, di cui il partito tedesco moderato si mostra assai soddisfatto.

— Secondo una corrispondenza di Berlino, in data del 18, i principi dell'Unione manderanno i loro plenipotenziari a Francoforte con istruzione di niente ammettere di definitivo per la costituzione della Confederazione, se prima non si riconosce formalmente l'Unione. Sono però autorizzati a partecipare ad una soluzione provvisoria.

In poche parole, i dissentimenti fra Prussia ed Austria si riassumono in questa semplice questione: si deve o no ammettere il conte di Thun come presidente del congresso? Qui sta tutta la difficoltà. Del resto anche a Francoforte non si spera gran cosa dall'esito del congresso che ivi è riunito. Da tutte le corrispondenze e dai fogli più accreditati risulta, che non si crede ad una soluzione qualunque che sia definitiva.

Quanto al congresso di Berlino, eccone il risultato: verrà costituito il collegio dei principi in surrogazione del consiglio d'amministrazione. Il partito tedesco considera come importante questo cangiamento, perchè in questo consiglio era necessaria l'unanimità per prendere una risoluzione, quando invece nel collegio dei principi basterà la maggioranza: altro risultato del congresso sarà la formazione del ministero, ossia potere centrale provvisorio dell'Unione.

Secondo le ultime notizie si aspettava un' invasione dello Schleswig-Holstein per parte delle truppe danesi.

AUSTRIA. — VIENNA, 16 *maggio.* — Togliamo da un quadro statistico dei matrimoni, nascite e casi di morte seguìti in tutti i paesi della corona (ad eccezione dell'Ungheria ed Italia) i seguenti dati interessanti sui rapporti della popolazione:

Nell'anno 1848 seguirono 152,240 matrimoni, epperò di confronto all'anno 1847 in cui tal cifra saliva a 128,389 di più 23,851. Il numero delle nascite all'incontro sommò nell'anno 1848 a 571,778, e nel 1847 a 635,342, epperò nell'anno 1848 di meno 63,564.

La cifra complessiva dei morti nell'anno 1848 fu di 721,927, mentre dessa elevavasi nell'anno 1847 a 782,144.

Dalla suesposta comparazione emerge che mentre nell'anno 1847 toccarono su 123 casi di morte, 100 nascite, si debbono ammettere relativamente riguardo l'anno 1848, 126 casi di morte su 100 nascite.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 maggio in Torino.

Brown Nicola americano, possidente, da Napoli. — Thurburn Ugo inglese, gentiluomo, da Ginevra. — Wells H. id., capitano, da Genova. — Costa Ignazio di Madrid, commerciante, da Milano. — Weis Giuseppe di Praga, id., da Parigi. — Baring di Annover, possidente, da Nizza. — Sievers Carlo di Magdeburgo, negoziante, da Berna. — Borsa Vincenzo di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il dì 21 maggio.

Tomilson Giorgio inglese, vescovo, per Ginevra. — Zangla Luigi di Messina, negoziante, per Lione. — Almazia David di Ancona, id., per Francia.

Arrivati il dì 22 maggio.

Collins Giovanni di America, possidente, da Firenze. — Thebaud I. S. id., da Milano. — Backack Guglielmo. — Hayres Giorgio id. — Singleton Edoardo inglese, id., da Genova. — Pabst Giannantonio di Olanda, barone, da Nizza. — Fagel-Botul dell'Aja, baronessa, da Milano. — Cahuns Federico di Darmstadt, negoziante, da Firenze. — Brot Augusto di Svizzera, medico, da Milano. — Touchon Giovanni di Neuchâtel, id., da Livorno. — Brot Luigi di Ginevra, possidente, da Milano. — Morfondé Tommaso di Parigi, id., da Napoli. — Candeo Antonio di Padova, id., da Milano. — Biganzoli Carlo di Milano, negoziante, id. — Arrivabene Giovanni di Mantova, conte, da Brusselle.

Partiti il dì 22 maggio.

Glover Samuele di America, possidente, per Venezia. — Bouvier Carlo di Neuchâtel, negoziante, per Milano. — Voute-Mittendorf Giulia di Ginevra, signora, per Ginevra.

DECESSI *del* 23 *maggio in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 2594.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 22 *maggio* — Il *Monitore Toscano* con questa data, nella sua *parte officiale*, ci reca il testo d'un atto importantissimo.

È la *Convenzione* di cui tante volte si occuparono i fogli toscani, la quale regola quanto risguarda la permanenza in Toscana d'un corpo di truppe austriache.

Riferiremo per disteso il testo di tale convenzione.

Accenniamo intanto che il corpo così detto *ausiliario* deve ascendere per ora *a dieci mila combattenti.*

L'occupazione è chiamata *provvisoria.*

L'iniziativa dell'evacuazione del granducato lasciata ad ambe le parti contraenti.

ALEMAGNA. — La sinistra della Camera bavarese ha presentato il giorno 17 all'ufficio della presidenza una sua proposta concernente la quistione tedesca. Dopo aver accennato tutti i falli del ministero, essa propone: « 1). Che la Camera protesti solennemente contro i pieni poteri accordati al plenipotenziario bavarese per stabilire definitivamente la costituzione tedesca. 2.) Che la Camera dichiari non potersi prendere alcuna disposizione concernente l'avvenire del popolo tedesco nè in guisa d'una costituzione federale rivista, nè sotto qualsiasi altra forma, senza l'esplicito consenso del popolo.»

AVVISO.

La Società mutua che i dottori di medicina e chirurgia subalpini stabilirono alcuni anni sono, e che va ogni giorno vieppiù prosperando, terrà domani 26 corrente a mezzogiorno una generale adunanza nel Teatro fisico dell'università. Noi auguriamo diffusione ed incremento ad una istituzione che merita di essere da tutte le professioni imitata, e che non può che ritrarre vie maggior lode da questo pubblico rendiconto de'suoi progressi e delle sue speranze.

FONDI PUBBLICI

Torino 24 *maggio* 1850.

1819 — Decorrenza 1 ottobre		— —
1819 — decorrenza 1.o luglio		— —
1848 —	id. 1.o marzo	84 1¦2
1849 —	id. 1.o ottobre	— —
1849 —	id. 1.o gennaio	84 3¦4
1834 — obbligazioni		— —
1849 —	id.	935 —

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 16 *maggio* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 14 *corr.*

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	4,607,224 74
» in Torino . .	»	4,559,260 92
Monete e paste in cassa a Genova. .	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,870,620 31
» » in Torino	»	10,924,493 50
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo.	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 15 corr.	»	24,925 —
Spese diverse	»	104,197 02
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	4,496 50
	L.	54,073,986 83

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,465,850 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	229,490 94
» in Torino	»	170,373 32
Conti correnti disponibili in Genova	»	291,419 17
» » in Torino	»	544,121 89
Non disponibile e diversi	»	41,790 24
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	175,770 91
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 15 corrente	»	69,768 59
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	9,250 —
Dividendi arretrati.	»	9,100 50
	L.	54,073,986 83

BORSA DI PARIGI *del* 22 *maggio.* — La forte maggioranza ottenuta ieri dal partito conservatore nella questione d'urgenza, la calma, la decenza che regna nei dibattimenti parlamentari, e soprattutto l'adozione del progetto di riforma elettorale, su cui anticipatamente si può contare, rinvigorirono d'assai i fondi.

Il 5 per 0¦0 terminò a 89, 50 in aumento di 1, 15 sopra ieri, ed il 3 per 0¦0 a 55, 70 in aumento di 55 cent. Sfortunatamente gli altri valori non seguirono l'andamento dei fondi e rimasero per la maggior parte senza cangiamento da ieri.

L'aumento dei fondi inglesi alla borsa di Londra di ieri contribuì pure al buon andamento dei nostri; le notizie di là fanno sempre più sperare che non nascerà nulla di spiacevole da ciò che chiamasi l'affare del richiamo. Tutto insomma, in questo momento, sembra favorevole all'aumento e non farebbe meraviglia, specialmente per gli scoverti tuttora esistenti, che la rendita toccasse in liquidazione dei prezzi molto più elevati. I premii della fine del mese sono ricercatissimi, il che indica che si prevede dell'aumento ancora. La borsa d'oggi fu in conclusione una delle migliori.

A contanti, in comparazione agli ultimi corsi di ieri il 5 0¦0 terminò in più di 1 0¦0 a 89, 50 ed il 3 0¦0 di 65 a 55, 80.

Fondi esteri: i 5 0¦0 belgi (1840 e 1842) a 97 3¦4 non hanno variato, come pure l'antico prestito romano a 78 1¦2, il nuovo a 77 1¦2; l'antico prestito di Piemonte a 945 ed il nuovo a 925. Il 5 0¦0 piemontese (C. R.) crebbe di 25 cent. a 84, 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

10.a ESTRAZIONE

1 Giugno 1850

IMPRESTITO

DI ASSIA-CASSEL

10.a ESTRAZIONE

1 Giugno 1850

Contiene in totale 168,125 VINCITE

Cioè: 14 *di* 150,000 *franchi.* -- 22 *di* 135,000 *franchi.* -- 24 *di* 120,000. -- 60 *di* 30,000. -- 60 *di* 15,000. -- 60 *di* 7500. -- 120 *di* 5625, *e così di seguito.*

La minor vincita è di 206 franchi.

PREZZO DELLE AZIONI PER DETTA ESTRAZIONE.

5 Azioni costano fr. 50. — 11 Azioni fr. 100. — 23 Azioni fr. 200.

Il pagamento potrà farsi in polizze di banca, mandati per la posta, in cambiali, ecc., ecc.

I prospetti, le liste delle estrazioni, ecc., saranno puntualmente mandati agli interessati *franco di porto.* — Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO, *via San Luca*, 555.
BANCO, [illegible] E VIGNOLO, *in Genova.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll' uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmìe acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopìe, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmìa egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

ISTITUTO
ORTOPEDICO E PNEUMATICO
DI LIONE

diretto dal dottore PRAVAZ

Membro della Legion d'onore, antico allievo della scuola politecnica, membro corrispondente dell'Accademia nazionale di medicina.

Questo stabilimento, uno de' più vasti e compiuti che esistano in Europa, offre alla sollecitudine delle famiglie tutti i mezzi di cui fu arricchita l'arte ortopedica da venticinque anni. Le deviazioni della taglia, le difformità dei membri, le lussazioni congenite del femore vi sono curate con metodi che furono in diversi tempi approvati dall'Istituto di Francia (1) e dall'Accademia nazionale di medicina (2).

Nell'*Istituto ortopedico* di Lione il bagno d'aria compressa, potente mezzo di perfezionare la costituzione del sangue, fu impiegato per la prima volta dai medici e coronato da felice successo nei casi di clorosi ribelle, di sordità, di affezione della laringe, d'asma nervosa e di deformazione del petto.

(1) Relazione sui premii di medicina e di chirurgia per gli anni 1847 e 1848.

(2) Relazioni dei 3 maggio 1833 e dei 10 settembre 1848.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Gaetano Gattinelli: *Toussaint Louverture.*

NAZIONALE. — Serata misteriosa del sig. Alessandro Gilardi.

D'ANGENNES. — Serata a benefizio del sig. Lepeintre aîné. *M. Crêpu ou La liste des Notables. — Le Bénéficiaire.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Macchina degli Scacchi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 25 Maggio 1850. Num. 744.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

24 *Maggio.*

RIVISTA.

È d'uopo ripeterlo: in Francia non v'ha più, salve poche eccezioni, stampa moderata: l'esagerazione anti-liberale non la cede in violenza all'esagerazione demagogica: e le due esagerazioni rinfiammandosi quotidianamente di reciproco odio, presentano uno spettacolo doloroso ad un tempo ed istruttivo: però mal ci apponiamo nel dirlo istruttivo: pare un fatto omai comprovato che le lezioni della storia sono vuote d'effetto tanto pei popoli che pei governi, quando una sventura come quella del Febbraio sospinge una nazione in pelago sconosciuto e senza confine. — Le petizioni contro la legge elettorale si moltiplicano: la *Démocratie Pacifique* ne stampa perfino una sottoscritta da alcune donne. Quella legge è stata dichiarata urgente, e se ne incominciò subito la discussione. Primo parlò contro di essa l'onorevole generale Cavaignac. La *Patrie* accusa lord Palmerston d'essere in segreto accordo co' rivoluzionari esuli in Londra, e con molta unzione manifesta la sua indegnazione per gli *attentats de la force contre la faiblesse!!* Circa un anno fa di questi dì, altro era il linguaggio della *Patrie* intorno a simile specie di attentati.

La *Gazzetta di Dresda* dice che S. M. il re di Sassonia recherassi a Varsavia per assistere al congresso di sovrani che colà deve tenersi sotto gli auspicii dello czar.

Il *Galignani* dice che, secondo alcuni fogli del nord, la pace sarebbe conchiusa fra la Prussia e la Danimarca: ma soggiunge che altri giornali sostengono che le negoziazioni sono ancora in corso. Noi crediamo che è più vicina al vero la seconda versione.

Troviamo in una lettera di Madrid del 16 che il segretario dell'ambasciadore inglese Howden sarà il sig. Ottway, che ebbe già lunga residenza in Madrid. Credesi che il sig. Isturitz prima di partire per Londra avrà dal suo governo nuove istruzioni relative all'assestamento del debito che soddisferanno meglio i ditentori di fondi spagnuoli.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi esclusivamente dell'affare greco, e delle male intelligenze tra la Francia ed il loro paese. Il giornale il *Post*, che può dirsi semi-officiale, conchiude un lungo articolo spiegativo di tutta la vertenza col dire che è sperabile che il governo francese voglia continuare i suoi buoni uffici per lo scioglimento della questione, non potendo supporre che per i fatti occorsi possa venir turbato il perfetto accordo che regnava tra le due nazioni.

Il *Chronicle* dà copia di tutti i documenti diplomatici deposti all'Assemblea francese dal generale di Lahitte.

Nel Belgio la commissione dell'interno ha terminato il 20 l'esame del progetto di legge sull'insegnamento secondario. La maggioranza ha proposto l'adozione pura e semplice, quale venne rimandata dalla Camera dei rappresentanti. Tutti i vescovi del Belgio diressero intanto alla commissione una protesta, nella quale reclamano l'intervento del clero nell'insegnamento a titolo di autorità. Sperasi che il Senato non si lascierà rimuovere dal suo proposito, e adotterà la legge con una maggioranza decisa.

Continua l'agitazione nel cantone di Berna: fu trovato un manifesto che provocava a rovesciare colle armi l'attuale governo, col solito nome di dinastia di Nassau. Ne fu scoperto, se non l'autore, almeno colui che lo avea affisso.

Il foglio federale ha pubblicato le leggi monetarie del 7 maggio. È aperto il concorso pe' disegni che da una sola parte faranno conoscere che la moneta, ormai ricondotta al tipo comune alla Francia, al Belgio e al Piemonte, è svizzera.

Il giorno 20 sono partiti, come ieri annunziammo, per Vienna il granduca e la granduchessa di Toscana, co' figli. Il duca di Casigliano li segue in qualità di ministro: la dimora non sarà che di un mese. Durante l'assenza, il consiglio de'ministri, con numero non minore di cinque, potrà spedire anche gli atti che abbisognassero della sanzione del Principe.

Il *Costituzionale* pubblica quattro lettere de'quattro consiglieri di *Massa Marittima* che non aveano sottoscritta la dichiarazione degli altri dieci sulla verità dell'indirizzo per la riapertura delle Camere. Essi confermano la dichiarazione; la verità dell'indirizzo non è più dubbia, e frattanto il gonfaloniere Gamberucci trovasi ingiustamente dimesso! Il voto del Consiglio municipale lo ha bensì portato alle funzioni di priore; e veramente il ministero toscano non resta bene in questo affare innanzi alla pubblica opinione, che ha ampiamente indennizzato il Gamberucci della disapprovazione governativa.

LEGGI DI FINANZA.

IX.

Imposta sulla rendita.

Esempi. *Cantone di Vaud.* Dopo l'esempio dell'Inghilterra, quello del Cantone di Vaud è stato invocato a favore della tassa sulla rendita.

Il Cantone di Vaud non ha un'imposta sulla rendita, non diremo sperimentata, ma nemmeno decretata. L'esempio non è un esempio, ma è un'autorità. Come si invocherebbe quella di uno scrittore, si cita l'autorità del consiglio di Stato del Cantone di Vaud, il quale ha proposto all'Assemblea cantonale una imposta sulla rendita.

Tenuto conto dell'occasione in cui fu citato questo *non esempio* nella Camera piemontese e in sostegno di quali idee, e della facilità, come ancora della tendenza, de'piccioli cantoni svizzeri nell'attuale ordinamento repubblicano-radicale a fare tutti gli esperimenti de' *moderni riformatori*, si potrà credere che il consiglio di Stato del Cantone di Vaud, ove altronde manca un regolare cadastro, abbia proposto l'abolizione della imposta fondiaria e lo stabilimento dell'unica tassa sulla rendita di ogni natura. A che è buona infatti l'imposta immobiliare, secondo quelle idee veramente uniche ed eteroclite, che non può essere ripartita con matematica precisione? — Niente di tutto ciò. Il consiglio di Stato del Cantone di Vaud dice come fosse un timido ritardatario della nostra natura « Questa imposta colpirebbe l'entrata mobiliare, sia « che provenga da rendite, pensioni, trattamenti, « onorari, salari, ecc., essa non colpirebbe l'entrata che « proviene dalla fortuna immobiliare, perchè già im- « posta, e nemmeno la categoria de' cittadini che » esercitano un'industria di già sottoposta a tributo; « così gli osti, i locandieri, gli albergatori, e in gene- « rale quelli che servono gli stabilimenti destinati « alla vendita in dettaglio delle bevande non sareb- « bero colpiti nella loro industria, *perchè devono pa-* « *gare una patente* e soddisfare l'imposta sulla ven- « dita in dettaglio delle bevande e liquori spiritosi ».

Mentre qui, in sostegno della imposta sulla rendita e contro la prediale, si è declamato contro il sistema delle presunzioni, e per combattere quella del bollo si è detto a oltranza che colpisce la classe bisognosa, alterando la misura dell'interesse ne' mutui — i principii che professa il consiglio di Stato del Cantone di Vaud sono i seguenti: « Basta per soddisfare all'egua- « glianza che l'imposta non pesi troppo gravemente « sul cittadino, che pesi sopra tutti, e che sia in ra- « gione delle loro risorse Presunte. — La misura del- « l'interesse sarà sempre in rapporto con l'abbondanza « o la scarsezza del numerario. »

Infine la proposta del consiglio di Vaud lungi dall'avere per oggetto di ristorare una finanza in disquilibrio, non è che il saggio di una imposta sui ricchi, come la inglese, da applicarsi specialmente in sollievo de' poveri a titolo di mercede di pubblici lavori pei validi, e di pubblica assistenza per gli invalidi. « Nes- « suna parte, dice il consiglio di Stato, del prodotto « di questa imposta sarebbe applicata al servizio or- « dinario dell'amministrazione. . . . . Questa imposta « potrebbe produrre una somma di 100 a 120 mila « franchi (!) netta di spese di percezione, che sareb- « bero poco considerabili. Questo prodotto nel suo in- « tero sarebbe un complemento necessario che per- « metterebbe di realizzare le istituzioni di pubblica « beneficenza decretate in principio da molti anni, e « che servirebbe a eseguire lavori pubblici vivamente « domandati dalle popolazioni. »

Del resto il progetto di cui parliamo non comprende 294 articoli come la legge inglese; esso non ne conta che dieci! L'undecimo comprende la formola di esecuzione; semplicità patriarcale ben propria del governo di un *comune!* Ecco l'intero sistema. L'imposta colpisce gli abitanti, e coloro che hanno una industria nel cantone, non mai i transitanti nè i viaggiatori (art. 1). I possessori di rendite mobiliari, fatta deduzione de'debiti, ma non *degli ipotecari che sono rappresentati nel valore delle proprietà fondiarie*, i funzionari pubblici, medici, avvocati, notai, negozianti, banchieri, ecc. sono colpiti dalla imposta (2). Si eccettuano le rendite provenienti dalla ricchezza fondiaria altronde tassata, e quelle che provengono dagli stabilimenti destinati alla vendita in dettaglio delle bevande spiritose, per la stessa ragione (3). La proporzione della imposta è del 1⁄2 per 100 al 2 e 1⁄2 per 100 (4). Sono eccettuate ed esenti le rendite mobiliari di 400 franchi in giù; ma coloro che vi uniscono una rendita immobiliare di 501 franchi in su non godono di questo benefizio (5). Il ruolo de'contribuenti è compilato da una commissione composta dal prefetto presidente, dal ricevitore e dal conservatore delle imposte. Questa commissione alla quale è aggiunta una delegazione municipale con voce consultiva *e che può cercare tutti gli elementi necessari* stende il quadro delle *persone* sottomesse alla imposta. Coloro che si stimano assai fortemente tassati possono reclamare alla commissione e indirizzarsi in ultima istanza al consiglio di Stato (6). Alcuni dettagli di esecuzione meramente regolamentari sulla scritturazione e pubblicazione de'ruoli terminano il tessuto di questa legge-nana (7-10).

Qual è la proporzione in cui essa starà con le altre entrate del tesoro? È da essa che può sperarsi un grande aumento nell'attivo? Diamo corso a tutta l'esagerazione del consiglio di Stato che la raccomanda. Supponiamo che la frutti non da 100 a 120 mila franchi, quanto esso spera in modo dubitativo, ma 120 mila franchi belli e buoni, massimo delle sue speranze, senza detrazione di un soldo. Prendiamo l'entrata non presunta ma definitivamente liquidata di un esercizio poco produttivo del cantone di Vaud, quello del 1847. Ciascun vede che tutti gli elementi di confronto tendono ad esagerare la produzione della nuova imposta; da un lato il massimo che spera il magistrato che la propone, senza deduzione di non valori e di reste, dall'altro l'effettiva entrata totale del 1847 con tutte le deduzioni. Essa fu di franchi 1,551,522; il che importa che la nuova tassa rappresenterà nel cantone di Vaud presso un tredicesimo delle precedenti, o con più precisione 0,0774 con la massima tensione di questi dati ad essa interamente favorevoli; il che equivale ad un quattordicesimo presso, o precisamente a 0,0718 della totale entrata accresciuta dalla nuova imposta sulla rendita.

In tal modo serbando la proporzione tra la popolazione che paga la tassa sulla rendita mobiliare nella Gran Brettagna e quella che l'avrebbe pagata in Piemonte; se colà è pagata da men che 200 mila contribuenti, in tutti gli Stati del Re di Sardegna non avrebbero dovuto pagarla che soli 52 mila, per non gravare gli industriali e i commercianti, in un paese ove l'industria e il commercio sono comparativamente nascenti, più che nel Regno Unito ove sono giganti e da secoli.

Ma se nel regno unito della Gran Brettagna ove sono le più grandi fortune industriali del mondo non è possibile trovare più di 200 mila contribuenti che abbiano un'entrata annuale di 3780 franchi in sopra, sarebbe follia lo sperare di trovarne 52 mila negli Stati sardi sopra 5 milioni di abitanti; e quindi il numero degli imposti, de' reclamanti, de' tormentati dall'arbitrio, avrebbe dovuto crescere in proporzione per avere una entrata corrispondente, e il numero degli esenti diminuire corrispettivamente sino ad imporre i piccioli profitti. Con tutto ciò serbando la proporzione tra le categorie di entrata col bilancio della Gran Brettagna non si avrebbe dovuto ritrarre che tre in quattro milioni di lire sopra un bilancio di 90 milioni. Ed è con questa risorsa che si pretendeva coprire un *deficit* che si esagerava a 50 milioni! Oh! potenza di alti intelletti!

E tutto ciò non dispensava dal bollo, dalla tassa-patenti, da tutto e intero il sistema d'imposte proposto dal governo ed antico in Inghilterra.

Ritenendo non esagerate le speranze del Consiglio di Stato del cantone di Vaud, adottando una imposta che pesi sin sui piccioli profitti di 400 franchi annuali, riputando possibili in una monarchia composta di dominii insulari e continentali, cisalpini e transalpini, i provvedimenti *di un comune*, questo prodotto si sarebbe elevato all'enorme cifra di sei milioni per coprire il *deficit* di cinquanta!

E con tutto ciò la fondiaria, le gabelle, la tassa-patenti, e tutte le altre imposte piemontesi che son comuni al cantone di Vaud!

E per prezzo di questi microscopici profitti, altronde compensati in gran parte da una perdita corrispondente in altre entrate, tutto il lusso dell'arbitrario più dispotico. Commissioni di agenti del governo senza regola nè freno che vi tassano *secondo il meglio del loro giudizio*, che vengono nel vostro domicilio a svolgere i libri della vostra privata economia per procurarsi *gli elementi che lor sono necessarii*, che decidono essi medesimi i vostri reclami, essi che percepiscono indennità proporzionali al prodotto dell'imposta e che quindi sono interessati ad esagerarlo e a rigonfiarlo ad ogni costo; che pongono in lotta l'interesse e la coscienza, obbligandovi al giuramento; che vi denunziano alla giustizia criminale come spergiuri, se vi credono spergiuri *secondo il meglio del loro giudizio*; che sono arbitri infine della vostra proprieta' e della vostra liberta' potendo portar via tutto quello che ad essi pare della vostra sostanza, e mandarvi a' lavori forzati; poichè contro il loro arbitrio non vi è garantia nè nella indipendenza del loro carattere, essendo agenti revocabili e interessati del potere esecutivo, nè nella santità delle forme e nel rigore de' metodi prestabiliti, da' quali sono necessariamente prosciolti, per la natura di questa imposta destinata a colpire il danaro che è nel forziere, i gioielli che sono nello scrigno, i titoli di credito che stanno nel dossiere, e non la porta, la finestra, la terra che si numerano ed apprezzano col rigore delle scienze esatte.

Che non si parli adunque di esempii; e soprattutto che si distinguano gli esempii dagli esempii.

Vi è una imposta sulla rendita mobiliare, antica quanto la società umana, e riprodotta nel *ricorso* del mondo civile avvenuto nel medio evo. Consultate i libri del Sinclair, del Ganilh, di D'Arguelles, del Bianchini, e la trovate in Inghilterra, in Fiandra, in Francia, nella Spagna, in Napoli, in Sicilia. Essa è quella che la prepotenza feudale proprietaria del suolo imponeva, precisamente coi metodi che voi commendate, al commercio e all'industria, e li teneva in un'eterna infanzia; essa è quella che ordinava la tortura degli Israeliti, metodo di verita' e non di presunzione, per farli dichiarare i loro tesori e che contribuì alla propagazione della lettera di cambio. Che la prenda chi vuole! Al sentirvi protestare contro i metodi che la civiltà ha creati, perchè non raggiungono il perfetto ideale (!) si direbbe che voi la volete, e non sarebbe impossibile. In cento altri argomenti la vostra scuola tenta di ricostruire il medio evo!

Vi è una imposta sulla rendita mobiliare, come l'inglese dei nostri tempi, della quale abbiamo abbastanza ragionato per tornare a descriverla; fabbra di grandi inconvenienti essa è mal tollerata in un paese di singolari condizioni sociali, ove l'immensa ricchezza accanto al più tristo pauperismo mette a carico de' ricchi una tassa pei poveri, ove altri sono i costumi, ove la ricchezza mobiliare è senza esempi nel mondo, ove contuttociò quell'imposta non è un sistema, ma un picciolo supplimento di quattro centesimi dell'entrata totale. A noi ne abbisognano più che 35, e voi dite 60; e il governo con la tassa sull'industria, colla progressiva sul valor locativo, con la tassa-patenti e con la professionale colpisce in parte i profitti che l'*income-tax* ha per oggetto di attingere.

Vi è l'unica imposta sulla rendita, della quale parleremo tosto, ottima in principio, difficile nell'esecuzione non mai sinora attuata in alcun paese. Essa fu lodata e non proposta alla Camera. Or non è lecito come si è fatto, per darsi l'aria di grandi riformatori in atto come in potenza, far la lode della repubblica Americana per finire con proporre la repubblica di San Marino. L'una e l'altra non han di comune che il solo nome di repubblica.

L'*Opinione* pubblica una lettera del professore di economia politica di questa università, uno dei redattori, sino a qualche mese fa, del nostro giornale.

Comincia il ch. professore dall'indicare quel che avrebbe fatto al nostro posto se avesse dovuto combattere come noi l'*imposta sulla rendita* che egli protegge: quello insomma che il *Risorgimento* non ha potuto fare, perchè egli non era in questo posto! Noi non faremo tesoro di ciò che egli indica, trattandosi di aneddoti buoni al più per infiorare un articolo.

Rispondere, per le rime, indicando quello che al suo posto di professore, in molti argomenti avremmo noi insegnato, sarebbe portare la cosa sopra un terreno poco degno di noi.

Nell'argomento che ci occupa il ch. professore, nella sua lettera insegna testualmente che « *l'im-* « *posta della rendita è una perfezione finanziera*

« *possibile, non tanto difficile da doverla dire ipotetica*, che *essa trionferà col tempo,* ma in un'*epoca* in cui forse *non saremo ancora al mondo* (noi che certamente apparteniamo alla presente generazione). *Le difficoltà di esecuzione sono immense, l'uomo* che deve pagarla deve essere *educato a sposare la solidarietà delle pubbliche spese!* La Camera dei deputati fece *una incompleta discussione intorno al valore teoretico dell'imposta sulla rendita*, ma *si è lasciato intatto il principio di scienza pura, si è conceduto dagli uni alle difficoltà di esecuzione ciò che non si poteva dagli altri negare alla teoria.*

Il *Risorgimento* dal suo canto ha sostenuto che dalla maggioranza fu *dimostrata la difficoltà di esecuzione che incontra la tassa sulla rendita* (num. 733 col. 3) che l'imposta sulla rendita ha bisogno di *costumi che non abbiamo e che non possiamo crearci ad un tratto,* che *niuno più di noi è convinto che la tassa sulla rendita è destinata a comparire e dominare col tempo nelle finanze dell'Europa continentale, ma bisogna che i costumi la precedano, che una lunga serie di problemi sia risoluta, che non sarà per noi che non si faccia da ora una tal prova* (734, col. 5). Quella contribuzione, *se fosse* OGGI *applicata sopra una grande scala in modo da assorbire ogni altra imposta, sarebbe un ritorno alla infanzia della società* (736, col. 2). *Quando si vuole introdurre in questi Stati nelle attuali condizioni l'imposta sulla rendita, l'esempio dell'Inghilterra non è bene scelto* (738, col. 4). *Le ragioni dette alla tribuna piemontese non ad altro si ridussero che alla imperfezione de' metodi* (736, col. 5). un oratore della sinistra non l'*ha esposta, nè difesa* (742, col. 5). Noi gli rimproveriamo la *sua imposta* (VOSTRA in maiuscoli) come insignificante.

Dopo tanta conformità d'idee sulla possibilità e difficoltà, di quella imposta, sulla necessità dell'educazione, ecc. che il pubblico giudichi se il chiarissimo professore ha ragione di lagnarsi!

Egli soggiunge « *Vi è un passo* in cui il *Risorgimento contempla* la imposta sulla *rendita come un bello ideale.* Ma quando dopo aggrava le sue tinte sulle difficoltà, » ecc., ognun vede che cosa significhi l'elogio da cui comincia. »

Premettiamo che dai luoghi citati si vede che il passo non è un solo, nè vi si parla di bello ideale. Il ch. professore poi, che ha onorato di tanta attenzione i nostri articoli non può non aver letto in fine del VI. (736, col. 5) questo programma: « Si aggiunsero gli « esempi dell'Inghilterra e del cantone di Vaud... Par- « leremo di questi esempi. Sia che si ripetano o no « a questa tribuna, faremo POI cenno delle ragioni che « ha la scuola sociale per consigliare l'imposta sulla « rendita, e delle condizioni future che possono ren- « derla possibile. »

Noi abbiamo adempito a una parte di questo programma. Demmo nei numeri 737 e 738 l'esempio inglese. Che colpa è la nostra se la materia che ci abbonda da qualche mese non ci ha permesso, tuttochè dedichiamo alla finanza più spazio che gli altri giornali, di dar prima d'oggi il nostro articolo sul Cantone di Vaud, pronto da più tempo? Secondo il nostro programma, che rimonta al 16 maggio, seguirà poi la nostra apologia della imposta sulla rendita. Se non può dirsi che il ch. professore l'abbia voluto antivenire a bello studio, certamente è stato troppo corrivo a non attenderla.

Se in un libro di controversia noi ci avessimo proposto 1. di mostrare che un sistema apologetico da noi disapprovato distrugge la fede: 2. di far poi in miglior modo la nostra apologia della fede istessa, lasceremmo qualificare al pubblico un dottore, che saltando in mezzo, al termine del primo assunto, ci taccerebbe di nemici della fede, senza attendere la dimostrazione del secondo; per potersi dar l'aria di averci oggi censurati e domani convertiti.

Del resto il ch. professore farà cosa più grata e utile agli uomini freddamente sensati del nostro paese se invece di vivaci lettere contribuirà a dare la soluzione de' problemi da noi accennati, delle difficoltà da lui sentite, con *idee nette, precise e praticabili attualmente dagli statisti*, opera quanto più difficile tanto più di lui degna.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 24.

Come il giornalismo così anche il commercio ha i suoi oratori, e noi eravamo in grado di designare con anticipazione i deputati che avrebbero preso la parola nella tornata di oggi sull'articolo 18 del progetto di legge sul bollo che primo si presentava alla votazione della Camera. Il progetto dispensa dall'obbligo del bollo il registro copia-lettere de' negozianti; impone di 15 centesimi per ogni foglio gli altri libri di commercio; ammette senza ammenda al bollo straordinario i registri sinora tenuti in carta libera, purchè siano presentati in 4 mesi dalla pubblicazione della legge.

Il deputato Sineo attaccò la prima disposizione, perchè a suo avviso in materia di finanza si deve stare alla legge attuale, che prescrive un registro copia-lettere, e non alle riforme che potranno introdursi nella legislazione commerciale. Se la legge attuale lo richiede, il copia-lettere deve sottoporsi a bollo. Così l'onorevole deputato si fosse compiaciuto di tener presenti queste massime discrete il giorno che per intemperanza di opposizione propose come mezzo di attuale economia la riforma di tutta la legislazione, compresa la commerciale! Ma avendo dimostrato Farina, Riccardo e altri di quanto peso sarebbe stato il bollo in quel registro perchè avrebbe privato il commercio dell'uso della macchina a copiare, il primo alinea dell'articolo fu votato com'era proposto, e mantenuta l'esenzione di quel registro.

La seconda disposizione fu attaccata da Biancheri sostenuto da Gastinelli, ai quali non piacque l'elevazione a 15 centesimi del bollo sugli altri libri di commercio. Essendo stati tassati sinora per 5 centesimi, essi proponevano l'aumento del terzo, posto come regola nel progetto, e quindi una imposta di c. 6 e 2|3. Ma Farina fece osservare che il maggior aumento di questo articolo è una maniera di compenso per l'esenzione del copia-lettere; e che grandissimo, quanto il braccio di chi scrive il consente, è il formato de' libri commerciali. Rigettato quindi ogni emendamento, fu anche adottato il paragrafo 2.

Nella terza disposizione dell'art. 18 si tentò un'aggiunzione forse non necessaria. Sella faceva osservare esser poco conveniente e giusto il sottoporre alla stessa tassa per bollo straordinario i registri tenuti in carta libera e quelli già fatti in carta di 5 centesimi. Farina e Jaquemoud avevano preparato un'aggiunzione, per la quale i fogli ancora in bianco de' registri già bollati non erano sottoposti che al supplimento del dritto. Ma la Camera non fece che adottare l'articolo proposto dalla commissione, che concerne soltanto i registri in carta libera.

Votati senza discussione gli articoli 19 e 20, non che un articolo aggiunto dalla commissione che provvede alla sanzione penale per le contravvenzioni in materia del bollo, e poichè gli articoli 22 e 23 non contengono che formole di esecuzione, l'articolo 21 che abolisce i privilegi delle provincie sinora esenti può considerarsi come l'ultimo della legge. Ma quest'articolo sollevando al solito le usate proteste dei deputati delle provincie privilegiate e co' loro lunghi e notissimi discorsi, compreso quello del canonico Turcotti per Valdisesia, ha impedito che la legge fosse esaurita in questa seduta con l'ultimo esperimento dello scrutinio secreto.

Tornata della sera.

La legge per la riforma degli abusi fin qui esistiti nella concessione e nel riparto delle pensioni dovrà essa provvedere unicamente all'avvenire, o le daremo anche sul passato l'efficacia necessaria a prevenire non solo il male possibile, ma a riparare eziandio il male già fatto?

Ecco il quesito intorno al quale aggiravasi iersera tutta la discussione della Camera.

L'onorevole Demarchi nella sua proposta non avea preveduto il caso della retroattività della legge: la commissione, supplendo a questa lacuna, proponeva si dichiarassero non soggette a diminuzione le pensioni state in addietro concesse *a termini di legge o con regio provvedimento*; il che in sostanza equivaleva al dichiarar intangibili tutte le pensioni anteriori a questa legge.

Da ogni parte della Camera sorgevano avversarii a questa teoria. L'onorevole Demarchi svolgeva il primo, con discorso a più riprese applaudito, un suo emendamento inteso a sostituire le parole: « *termini di regolamento* a quelle di *regio provvedimento*, che la commissione proponeva; perchè queste consacrano qualunque concessione di pensioni, purchè emanate dall'autorità regia, e senzachè sia duopo giustificare ch'elleno avessero un fondamento od un'origine legittima; mentre invece limitandosi la non retroattività a quelle derivate o dalla legge, o dai regolamenti, se non se ne escludono affatto, si restringono però assai le concessioni, figlie unicamente del capriccio, del favore o dell'inganno.

Un altro emendamento formolava il deputato Pescatore, all'uopo di concretizzare viemmeglio la distinzione fra le varie pensioni, proponendo si decretasse una generale revisione di quelle per lo passato concesse, affinchè mentre quelle che si considerassero date in conformità delle leggi e dei regolamenti anteriori, non sarebbero riducibili che a termini della presente legge, si conservasse invece libera la facoltà di diminuire od abolire affatto quelle che non avessero questo fondamento.

Opponevasi nuovamente a cotali distinzioni il deputato Brofferio; osservava che prima della promulgazione dello Statuto, il principe in se medesimo cumulando tutti i poteri, non era la validità de' suoi atti vincolata all'osservanza di certe regole esterne; che pertanto qualunque pensione da lui concessa con regio provvedimento di qualsivoglia natura, dovesse avere un'egual efficacia; epperò la Camera non avere che due vie: se volesse attenersi alla stretta legalità, nessuna pensione conceduta anteriormente dal Re, potersi mai in tutto od in parte riformare; se no, dichiarasse di voler procedere secondo ragione e giustizia, e nominasse una commissione con pieni poteri per esaminare, ridurre o sopprimere le pensioni anteriori.

Questa mozione non poteva soddisfare alcuna parte della Camera, giacchè si trattava di trovare una transazione che conciliasse, per quanto si potesse, il diritto col fatto, la pubblica utilità colla ragione privata. Laonde si accettò invece la proposta Cadorna, emendata dal deputato Demarchi, stabiliendosi che si procederà alla revisione e classazione delle pensioni per lo addietro concesse con queste norme: esentandosi cioè da riduzione quelle state concesse a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di leggi; e riducendosi invece fra i limiti del *maximum* dalla legge attuale sancito, quelle che eccedono i limiti delle leggi e dei regolamenti.

In rettificazione di un articolo del giornale *L'Armonia* di ieri concernente il sig. conte Maffei, siamo dal medesimo pregati d'inserire la seguente lettera.

Torino 6 maggio 1850.

Ill.mo signore,

In seguito del desiderio espressomi da V. S. Ill.ma di venir esonerata dalle funzioni di segretario di Stato capo di divisione in questo regio ministero, essendomi fatto un dovere di elevarlo alla cognizione del Re, ho l'onore d'informarla che S. M. nella mia relazione d'oggi si è degnata accogliere favorevolmente la di lei domanda, e che in considerazione dei lunghi ed onorati servizii da lei prestati in questa regia segreteria di Stato venne la S. V. Ill.ma collocata in aspettativa col massimo dello stipendio che poteva competerle facendo passaggio nella categoria degli impiegati in aspettativa, cioè coll'annuo stipendio di L. 4000.

Mentre pertanto mi riserbo di profittare all'occasione della lunga esperienza da lei acquistata negli affari, mi valgo della circostanza per offerirle gli atti della mia ben distinta considerazione.

Firmato AZEGLIO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Relazione, discussione e votazione dei progetti di legge: 1. Per la cessione del palazzo Doria-Tursi al municipio di Genova. 2. Per assegno agli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia. 3. Sull'esportazione del fieno e della paglia.

La seduta è aperta alle 2 e 1|2.

È letto e approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Secondo l'ordine del giorno viene la discussione del progetto di legge per la cessione del palazzo Doria-Tursi e sue dipendenze al municipio di Genova.

Il senatore Mosca, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si propone un'emendazione ai due ultimi articoli.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Ignazio Pallavicini si fa ad osservare che le modificazioni proposte dalla commissione non essendo guari più che di forma, ragion vorrebbe che attese le molte leggi che rimangono a discutere nella presente sessione, si adottasse per risparmio di tempo il progetto ministeriale.

Il senatore Sauli aderisce all'opinione del senatore Pallavicini.

Il senatore Sclopis, membro della commissione, si fa a dimostrare come la proposta modificazione sia, al parer suo, non già di semplice forma, ma sibbene di sostanza.

Ne nasce quindi varia discussione a cui prendono parte i senatori Benevello, Pollone, Nigra, Sauli e Sclopis.

Chiusa la discussione generale, è aperta quella degli articoli.

Il primo articolo è adottato senza osservazioni.

Il secondo articolo, modificato dalla commissione, è rigettato, e viene adottato quello del progetto ministeriale, non ostanti le obbiezioni del senatore Sclopis.

L'articolo terzo del progetto ministeriale è adottato senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 44 voti contro 2.

L'ordine del giorno reca quindi la discussione della legge per assegno agli uffiziali italiani che combatterono in difesa di Venezia.

Il senatore Colli, relatore legge il rapporto della commissione nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il senatore Alessandro Saluzzo vorrebbe che il credito stanziato pel detto assegno fosse da porre sul bilancio dell'interno e non su quello della guerra.

Il relatore Colli dice, la commissione aver voluto accettare il progetto ministeriale quale fu presentato per un debito di riguardo agli uffiziali di cui si tratta.

Posto ai voti l'unico articolo della legge, è approvato.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è vinta con 46 voti contro 2.

Viene quindi la discussione sulla legge per l'esportazione del fieno, paglia ed avena.

Il senatore Quarelli, relatore, legge il rapporto della commissione nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, si dà lettura degli articoli che sono tutti e due approvati senza alcuna osservazione.

Prima che si passi alla votazione segreta, il presidente invita il Senato a raccogliersi, dopo la seduta, nella sala delle conferenze per una comunicazione che ha da fargli l'uffizio della presidenza.

Procedutosi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 46 voti sopra 47.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

◆

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 24 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione di commissioni. Discussione della legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'1 1|4.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Lanza riferisce il progetto di legge pel sussidio all'emigrazione italiana.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge del bollo, essa cade sull'art. 18 del progetto.

Presidente legge:

« Art. 18. Il registro copia-lettere dei negozianti è dispen- « sato dall'obbligo del bollo.

« Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a 15 cen- « tesimi per ogni foglio.

« I libri di commercio, quantunque già in corso di scrit- « turazione, od anche intieramente scritturati in carta libera, « saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per « bollo, senza pagamento di ammenda, e mediante il solo « pagamento dianzi stabilito, purchè siano presentati alla « formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pub- « blicazione della presente legge. »

Sella. Per viemmeglio specificare quali siano i libri che debbono essere muniti di bollo, propone il seguente emendamento.

« Il bollo prescritto ai libri e registri che i negozianti sono « in obbligo di tenere in conformità delle disposizioni del « codice di commercio, viene fissato a cent..... per ogni fo- « glio, eccettuato il registro copia-lettere, che è esonerato « dall'obbligo del bollo.

In caso non fosse accettato, ne presento fin d'ora un secondo in questi termini:

« I libri di commercio bollati, in conformità delle leggi « anteriori, che all'epoca dell'osservanza della presente legge « già si trovassero in corso di scritturazione, non saranno « soggetti a veruna sopratassa di bollo.

Jacquemoud barone. La commissione non s'opporrebbe, se veramente si volesse adottare l'emendamento del signor Sella, ma lo ravvisa inutile, perchè abbastanza chiaro l'articolo da essa presentato.

Riccardi. La commissione ha stabilito il diritto di bollo a 15 cent., il sig. Sella lasciò la cifra in bianco, io senz'altro propongo che sia questo diritto ridotto a cent. 7. In questa guisa mi pare che l'articolo presente sarebbe più conforme al primo e secondo già votato, e non si assoggetterebbe la classe commerciale ad imbarazzi, come col diritto di centesimi 15.

Jacquemoud bar. La commissione non accetta l'emendamento del signor Riccardi, perchè essa ha di già favoriti i commercianti col togliere il bollo dal registro copia-lettere, ed inoltre perchè non le pare che questa tassa sia troppo gravosa, posto mente a quelle che pesano sulla classe agricola.

Sineo propone la soppressione del primo paragrafo dell'articolo, perchè crede più conveniente che si lasci sussistere il diritto di bollo pel registro copia-lettere.

Jacquemoud bar. e *Riccardi* combattono la proposta Sineo.

Farina Paolo s'oppone anch'egli alla proposta Sineo, perchè col bollo sul registro copia-lettere si verrebbe a stabilire un inciampo, un incomodo ai commercianti, senza che il governo ne avesse un vantaggio. Egli dice che i commercianti, servendosi d'una certa macchina messa in uso da non molto tempo, copiano le lettere, e le tengono raccolte in fasci, riservandosi di stenderle nei registri allora solo che abbisognano di presentarle, cosicchè il numero di tali lettere è piccolissimo, e per conseguenza di poco o niun reddito il bollo sopra di esse.

Combatte eziandio la proposta di riduzione fatta dal signor Riccardi, perchè la tassa che si vuole imporre sul commercio bisogna che sia di qualche importanza; nè questa lo è di troppa, se la si confronta colle tasse che pesano su equivalenti capitali in terre.

Biancheri appoggia Riccardi, perchè il beneficio che i commercianti traggono dal diritto di bollo tolto nel registro copia-lettere, a riguardo del quale mantiene la disposizione dell'articolo, non compensa il maggior peso che si vuole imporre.

Osserva poi che i commercianti sono di già colpiti da altre tasse, e che lo saranno ancora con delle nuove, onde crede necessario sia il diritto in questione ridotto a sette centesimi.

Sineo. Poichè odo contrarii alla mia proposta tutti i deputati commercianti che presero la parola, io la ritiro,

Mantelli presenta un emendamento, che combattuto dal signor Riccardi non è neppur appoggiato.

Dopo respinto altro emendamento riguardante la cifra dei centesimi presentato dal signor Gastinelli, la Camera adotta il paragrafo della commissione che la stabilisce a cent. 15.

È pure approvato il paragrafo terzo della commissione.

La discussione cade sopra di quest'articolo d'aggiunta proposto dal signor Sella:

« Sarà rimborsato ai negozianti il prezzo del bollo del re- « gistro copia-lettere pei fogli che saranno ancora in bianco « nel tempo della pubblicazione della presente legge. »

Essendo contraddetto dai signori Farina Paolo e Revel, viene dalla Camera respinto; ed approvato l'articolo intero della commissione senza alcuna aggiunta.

Farina Paolo teme che l'articolo della commissione quale è redatto dia campo ad equivoci, ond'egli per togliere ogni dubbio presenta un articolo addizionale in questi termini:

« Art. 16. I fogli in bianco di libri già bollati verranno « assoggettati al pagamento del supplemento del diritto dalla « data della presente legge, purchè siano presentati al visto « per bollo nel termine di quattro mesi dalla data medesima. »

Malan fa osservare che la redazione dell'articolo della commissione non lascia luogo ai dubbi che teme il signor Farina, quindi s'oppone all'articolo da lui proposto perchè tornerebbe inutile.

Messo ai voti l'articolo Farina è rigettato.

Viene l'articolo 19 del progetto.

Jacquemoud B. In seguito al principio adottato dalla Camera, che per la maggior osservanza della legge debbansi accrescere le penalità, la commissione propone un articolo addizionale che deve precedere il 19 del progetto. Esso è così concepito:

« Art. 16. Le contravvenzioni agli articoli 5 e 10 saranno « puniti con una multa del 10 per 0|0 della somma espressa « nel recapito cadente in contravvenzione, quale multa non « potrà in verun caso essere minore di lire 51, nè maggiore « di lire 500. »

« Per tutte le contravvenzioni al disposto della presente « legge, per le quali non si è stabilito una speciale sanzione

« penale, saranno applicate le ammende e multe rispettivamente portate dal R. editto del 5 marzo 1836. »

« La multa o l'ammenda sarà pagabile senza ripetizione « per una metà dal traente o dal debitore, e per un'altra « metà dal possessore dell'effetto commerciale o dal creditore, i quali sono però solidari verso le finanze. »

Quest'articolo è adottato senza discussione. Egual cosa accade per gli art. 19 e 20 del progetto, che perciò rimangono 16 e 17 della legge.

Presidente dà lettura dell'art. 21.

« L'amministrazione dei beni della Corona, degli appanaggi e dei dovari cessa di essere esente dall'obbligo dell'uso « della carta bollata. »

« Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione dal « diritto di bollo di cui possono aver finora goduto alcune « provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società « per qualsiasi titolo. »

Cavalli, deputato della Valsesia sorge a sostenere le immunità di quella provincia.

A tal uopo egli ricorre alla storia, rammenta le epoche in cui quelle popolazioni si diedero alla casa di Savoia, e le condizioni che stipularono nell'atto di dedizione; condizioni che furono riconosciute e rispettate da Imperatori, da Re e da Principi: l'oratore spera che non vorrà essere il principio liberale che le disconoscerà; che quelle condizioni stabiliscono veri diritti, e non vale per travisarli il colpirli dello specioso nome di privilegi. Descrive le condizioni agricole e commerciali del paese, che a suo dire non permetterebbero di sopportare aumenti di gravezza.

Egli confida nella Camera, e fa perciò la seguente proposta:

Sia soppresso l'a-linea dell'art. 21, ed in sua vece si dica: « Nulla è innovato a quanto fu finora in vigore pelle provincie della Valsesia e dell'Ossola. »

Bianchetti sostiene la stessa causa, gli argomenti sono in gran parte riprodotti, se non che egli fonda molto la questione nel vedere se possa la Camera togliere i diritti che furono acquistati, e per lungo tempo goduti da quelle popolazioni. Le sue conclusioni sono perchè si voti prima la questione pregiudiciale: se il giudizio d'annullazione dei diritti di quelle provincie sia o no di competenza della Camera.

Turcotti sorge anch'esso a propugnare i privilegi. Ma egli dice che questi non furono stabiliti dall'arbitrio d'un despota: E tanto gli basta perchè siano meritevoli di tutto il suo patrocinio. Il lungo discorso che legge è accompagnato da continua ilarità generale. Le sue conclusioni non possiamo intenderle, perchè alle parole, *io conchiudo* i bravo echeggiarono d'ogni parte.

Faraforni domanda la parola.

Molte voci. A domani.

Dopo preghiera per parte del presidente agli oratori di voler abbreviare i loro discorsi, la seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la seduta di questa sera alle ore 8. Seguito della discussione del progetto di legge Demarchi.

Seconda tornata del 24.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La tornata è aperta alle ore 8 3/4.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendi e pensioni militari.

«Art. 4. Le pensioni state per addietro concesse a termini « di legge o con R. provvedimento, non andranno soggette a « diminuzione. »

Demarchi propone e svolge un emendamento ed è interrotto di quando in quando da applausi. Dice non potersi concepire come persone poco degne, per un *regio provvedimento*, continuino a godere tante pensioni. Adduce parecchi esempi di cumuli di pensioni conferite a persone aventi solo per breve tempo occupato qualche pubblico officio. Conchiude proponendo che si sostituisca la parola *regolamento a provvedimento*.

Rosellini. Nel seno della commissione vi fu dissenso intorno a quest'articolo. Il progetto primitivo taceva sulle pensioni conferite anteriormente. Molte pensioni furono conferite non a titolo di legge. La minoranza credeva che si potessero togliere, ed io come membro di essa appoggio l'emendamento del sig. Demarchi.

Brofferio. Intendevo conservar il silenzio su questa legge, pensando come il sig. Josti. Ma vedendo sanzionati qui gli antichi abusi, pensai se non sarebbe meglio abrogare l'articolo. Concordo coi ragionamenti del sig. Demarchi, ma non colla sua conclusione che si possano guardare le pensioni portate da regolamenti. Avete in qualche guisa già sancito che i ministri non possano aver più di 15 mila lire, e le pensioni non possano superare le 8 mila. Ed io dico che avendo votata questa regola per coloro che lavorano attivamente, non dovete votarla per coloro che o non lavorano più, o forse lavorano contro la patria.

La carica di ministro è la più ingrata: chi vi lasciò le sostanze, chi la popolarità, chi la vita (*alcuni fanno menzione di Merlo; esclamazioni)*. E voi volete ridurre lo stipendio d'un ministro a molto meno che non guadagni un commerciante o un medico. Se le cariche dello Stato saranno magramente ricompensate non avrete che mediocri persone; chi si sentirà un po' di lena preferirà qualunque altra carriera. La gloria di ventiquattro ore è un povero compenso. Spero che la legge non sarà ancora votata. I ministri d'una volta erano sopra un letto di rose, non avevano responsabilità, non avevano da render conto di ogni minimo atto al Parlamento. Ora la loro condizione è ben variata: i ministri avranno rovinata la loro carriera, e saranno men rimunerati di ambasciatori che non faranno nulla. Questi ex-ciambellani, ex-ambasciatori debbono esser pareggiati agli altri cittadini. Nè puossi invocare il principio della non retroattività, poichè qui non si chiede conto delle somme percepite, si provvede solo al futuro. Del resto se togliete ai presenti ministri le indennità, gli alloggi di che godevano, operate nella stessa guisa retroattivamente. Tolgasi quest'autorità del tempo, tolgasi tanto il provvedimento che il regolamento, perchè sotto il governo paterno assoluto essi equivalevano ed alla legge e fra di loro. Propongo la soppressione dell'intero articolo.

Cadorna. Sono in massima d'accordo coi signori Demarchi e Rosellini. Ma vuolsi ordinare che si proceda ad una revisione delle pensioni, della qual cosa non fa cenno la legge, altrimenti facendosi la quistione pratica, mancherebbe una direzione, onde proporrei che l'art. 4 si redigesse in questi termini:

« Si procederà alla revisione e classazione di tutte le pen« sioni per lo addietro concesse, colle seguenti norme:

« 1. Le pensioni state per lo addietro concesse a termini « di leggi o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge, « non andranno soggette a diminuzione.

« 2. Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dai « regolamenti sovraccennati le pensioni che eccedono i limiti « portati dalle dette leggi o regolamenti. »

Demarchi aderisce alla proposta Cadorna.

Brofferio. Accetto la prima parte della proposta Cadorna.

Cadorna. In questo caso la proposta rimarrebbe monca: non vi sarebbe un principio direttivo.

Sineo. La proposta Cadorna contiene due parti; si potrebbe cominciar a discutere sulla prima.

Cadorna accetta la proposta Sineo.

Il presidente legge la proposta Brofferio analoga alla proposta Cadorna.

Demarchi emenda la proposta Cadorna e Rosellini coll'aggiunta delle parole: *stando nei limiti del maximum fissato da questa legge.*

Cadorna accetta quest'aggiunta.

Pescatore. Tutte le proposte concordano nel ridurre in questi limiti le pensioni ridotte, differiscono solo nei termini.

Revel. Darò alcune delle norme che regolano le pensioni. Prima del 1835 non esistevano leggi speciali, solo alcuni regolamenti per le pensioni militari e le casse di ritenenze. Il ministro proponeva al Re, occorrendo il caso, la pensione che credeva opportuna. Se il bilancio cominciò ad aggravarsi di pensioni, fu da quando si fece un regolamento. Emanò un regolamento poi sui diplomatici e sui consolati che servì di base alla pensione. Nella proposta del signor Cadorna si parla di regolamenti fatti in esecuzione di leggi; ma quelli non esistono, non v'erano che brevetti. Non potrei tuttavia asserire che dopo il brevetto del 1835 le pensioni siansi tutte date su questa base: ora fu interpretato più largamente, ora meno. Il servizio di dieci anni di cui parlavasi per istabilire un aumento di stipendio, veniva interpretato diversamente ne' diversi ministeri. Io non avrei difficoltà a che si rivedessero le pensioni; ma come si tratteranno coloro che ebbero le pensioni in tempo anteriore? Non voglio del resto entrare più addentro nella quistione perchè parrebbe ch'io parlassi in causa propria.

Presidente. Questo articolo si potrebbe discutere dopo l'articolo sesto, altri articoli provvedendo ai casi di che si tratta.

Mellana. In un governo costituzionale si tengono solo per giuste le pensioni date per legge o regolamento: le altre non possono aver sanzione se non si fanno derivare da legge. Ci vorrebbe pertanto una legge che riguardasse tutte queste pensioni. Pochi giorni fa fu spedita una lettera dal ministro a una persona che godeva una pensione di 5000 lire. Questa pensione la godeva per decreto, e tuttavia essa fu avvertita che per l'avvenire non la godrebbe più. Non vorrei che la Camera desse sanzione ad una cosa ignota: fa d'uopo dunque d'una tabella, e la Camera deciderà su essa.

Presidente. Ma i pensionati continueranno a godere della pensione?

Mellana. Si deciderà intanto nel bilancio *(rumori)*. Vuolsi una norma: eranvi pensioni liquidate non solo nel militare, ma anche nel civile. E tuttavia una di queste fu tolta dal ministro.

Ministro dell'interno. La pensione cui allude il sig. Mellana non era veramente tale, ma solo un maggiore assegnamento.

Rosellini. Nella commissione si avvertì che prima del 35 niuna legge regolava le pensioni, che per le pensioni che si riferiscono a quel tempo si tenne la norma ch'ebbe poscia vigore.

Non posso accettare la dottrina del sig. Brofferio, perchè gl'impieghi sono rivocabili, ma le pensioni danno un diritto che non si può togliere. La commissione credè dover sancire questo principio. Accettava in principio l'emendamento Demarchi: ma dopo l'aggiunta che vi fece non lo posso più accettare, perchè vi veggo la negazione del principio sancito dalla commissione. L'economia non ammonterebbe che a 20 mila lire, e per questa somma non vuolsi ledere un principio.

Pescatore propone il presente emendamento.

« Si procederà ad una revisione generale delle pensioni: quelle che si riconosceranno conferite da una legge o regolamento anteriore non potranno venir diminuite che in virtù della presente legge. »

Pescatore. Tutti ammettono la necessità della revisione. È vero che, come disse il sig. Revel, molte pensioni furono conferite non secondo una legge, ma non possono queste dirsi contrarie alla legge, perchè non esisteva. Si procederà ad una revisione generale in quanto a quelle che non hanno l'appoggio che nell'equità, ma la Camera su queste non può badare che alle circostanze: i poteri dello Stato provvederanno su queste (*rumori*), ma non si potrà dar su esse un provvedimento generale.

Ministro degl'interni. Abbiamo già diversi emendamenti e sotto-emendamenti. Propongo che si rimandi il tutto alla commissione.

Cadorna. La proposta del sig. Pescatore consiste in ciò che non si decida ora sulle pensioni che non hanno per base una legge. È evidente che in un modo o nell'altro dobbiamo stabilire principii che regolino le pensioni. Altrimenti ci mettiamo in pericolo di far cose inutili.

Rosellini. Veggo due principii in contrasto, ma non confusione.

Pescatore parla contro la sospensione.

La sospensione messa a partito non è approvata.

Brofferio. O vogliamo procedere con rigor legale, e allora dobbiamo riconoscere un egual dritto in tutto ciò che emanava dalla volontà del Re, che sola era legge. O vogliamo adoperar secondo la giustizia, e non dobbiamo far distinzioni di legge e regolamento: abbiamo allora il coraggio di distinguere le pensioni acquistate per merito da quelle che si acquistarono con mezzi turpi (*rumori in senso diverso*). Bisogna far in un modo o nell'altro, ma non mezzi termini.

Mellana. Il signor Brofferio avrebbe dovuto almeno fare una distinzione per le pensioni accordate indebitamente dopo la costituzione.

Josti. Acconsento pienamente alla teoria del signor Brofferio. Havvi casi in cui non si può tornar sul passato. Io non temo la critica dei ministeriali, nè de' miei amici. Non possiamo assolutamente giudicar sul passato. Chi ci dava la costituzione non ci diè il dritto di tornare sul passato. Questa è la mia opinione. Per me mi attengo alle quistioni di prudenza e di equità. Se il mondo non si voelsse regolare che sulla pretta giustizia, il mondo forse non esisterebbe più (*disapprovazione*).

Ministro delle finanze. Desidero che si facciano tutte le economie possibili: ma esporrò le mie particolari opinioni. Il maximum di otto mila franchi per l'avvenire è sufficiente: ma per coloro che hanno avuto maggiormente pel passato non sarebbe giustizia il toglierlo. Proporrei dunque che per le pensioni antiche regolarmente liquidate nulla si innovasse; e quanto alle altre fossero a termini di legge ritolte.

Jacquemoud dott. La questione è già abbastanza discussa. La proposta Cadorna stabilisce la divisione conforme all'art. 2. Votando secondo questa, voteremo un principio. Quanto alle questioni anteriori si voterà più tardi.

La proposta *Brofferio*, che la regola sarà applicata a tutte le pensioni indistintamente, non è approvata.

Demarchi chiede la divisione sulla proposta *Cadorna*, che si mette ai voti ed è approvata.

Si mette ai voti la parte prima.

Sineo. Dobbiamo intenderci se sotto nome di *brevetti* s'intendano anche le leggi: in questo caso combatterei la proposta.

Presidente. Le parole della proposta escludono questo dubbio.

La parte prima è approvata.

Si mette ai voti l'aggiunta *Demarchi.*

Sineo domanda la parola.

Presidente. Non si può discutere durante la votazione.

L'aggiunta è approvata.

Sineo si ostina a voler parlare.

L'intero articolo è approvato.

La seduta è levata alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il personale dei tribunali di prima cognizione infra notati, sarà provvisoriamente accresciuto.

L'aumento sarà:

Nel tribunale di 3 classe d'Annecy,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L.	2,000
Nel tribunale di 4 classe di Bonneville,	
Di due giudici effettivi con lo stipendio caduno di L. 1,700;	
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,200 «	4,600
Nel tribunale di 4 classe di S. Giuliano,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	1,700
Nel tribunale di 3 classe d'Asti,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000;	
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,300 «	3,300
Nel tribunale di 4 classe d'Aosta,	
Di un giudice effettivo collo stipendio di «	1,700
Nel tribunale di 3 classe d'Ivrea,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	2,000
Nel tribunale di 3 classe di Mondovì,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000;	
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,300 «	3,300
Nel tribunale di 2 classe di Nizza,	
Nel tribunale di 4 classe d'Oneglia,	
Di un giudice effettivo collo stipendio di »	1,700
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	2,200
Nel tribunale di 1 classe di Genova,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,400;	
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,400 «	3,800
Nel tribunale di 4 classe di Sarzana,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 1,700;	
Di un giudice aggiunto di L. 600 . . «	2,300
Nel tribunale di 4 classe di Biella,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	1,700
Nel tribunale di 3 classe di Casale,	
Di un giudice effettivo con lo stipendio di «	2,000
Somma totale . . L.	32,300

Art. 2. È fatta facoltà al governo di autorizzare provvisoriamente la divisione in due sezioni di quelli fra i tribunali di terza e quarta classe sovraccennati, che avendo un personale sufficiente, si crederà più opportuno di così dividere.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. in Torino, il 18 maggio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

SICCARDI.

— S. M., per real decreto del 18 maggio corrente, ha dato un nuovo regolamento al corpo reale dello Stato Maggiore.

Il suo quadro di formazione è il seguente, cioè:

1 Comandante generale, (luogotenente generale);
2 Aiutanti generali (colonnelli o maggiori generali);
3 Colonnelli;
2 Luogotenenti colonnelli;
4 Maggiori;
20 Capitani;
20 Uffiziali subalterni, aggregati;
1 Uffiziale del grado di capitano o di maggiore in servizio sedentario, incaricato della contabilità, della conservazione degli stromenti, della direzione degli archivi e della biblioteca;
1 Segretario del grado di uffiziale subalterno di fanteria, il quale potrà anche essere capitano;
2 Scrivani del grado di furriere.

Il corpo reale dello Stato Maggiore avrà inoltre il personale più particolarmente addetto all'ufficio topografico, il quale consterà di:

5 Disegnatori topografici di prima classe;
2 Disegnatori topografici di seconda classe;
2 Disegnatori topografici di terza classe;
4 Incisori di prima classe;
2 Incisori di seconda classe;
1 Incisore di terza classe;
1 Calcografo.

CIAMBERÌ, 23 *maggio*. — Lunedì prossimo avrà luogo la ceremonia della benedizione e del collocamento che il re farà della prima pietra del palazzo di giustizia.

— S. A. il principe di Carignano è giunto ieri a Ciamberì.

Per decreto reale in data del 22 il Re ha dato la croce dei ss. Maurizio e Lazzaro ai sigg. — Vignet, direttore delle dogane. — Martin, vice-sindaco di Ciamberì. — Dufour, avv. generale. — Grand, presidente del tribunale di prima cognizione. — Compagnon, tesoriere centrale di Ciamberì. -- De Saint-Bonnet, consigliere d'appello. -- Bourgeois, commissario di guerra. — De Montbel, comandante di piazza. -- Revel, protomedico a Ciamberì. -- Duprat, protomedico a s. Gio. di Moriana. — Picolet d'Hermillion, sindaco della Rocchetta. — Guoybet, sindaco di Jenne.

FIRENZE, 21 *maggio*.— Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale il seguente decreto, controsegnato dal presidente del consiglio Baldasseroni.

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC.

Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anco in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello Stato soffrire alcun danno o ritardo;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun ministro, e rispettivamente al consiglio dei ministri dal regolamento pubblicato con il decreto de' 16 marzo 1848; lo stesso consiglio dei ministri, durante il tempo della nostra assenza dal granducato, potrà in caso di urgenza, e con tutti i poteri conferitigli dall'altro decreto de' 24 maggio 1849, spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la nostra personale sanzione; ed in tal caso saranno rivestiti della firma del presidente, e d'altro fra i componenti il consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza, o legittimo impedimento d'alcuno fra i ministri, il numero di cinque fra essi sarà sufficiente per la legalità delle adunanze collegiali del consiglio predetto.

Il presidente del nostro consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 20 maggio ecc.

AREZZO, 20 *maggio*. — Troviamo nel *Monitore Toscano:* Ieri sera dopo la prima ora di notte un colpo di pietra scagliato da una finestra di via Fontanella contro un soldato appartenente alle II. RR. truppe austriache, diede luogo ad una collisione fra alcuni del popolo ed alcuni delle prefate milizie, che per disperdere la calca non tanto cedevole alle ripetute intimazioni, furono astretti ad esplodere in aria alcuni colpi di fucile, ed a fare uso anche della forza, onde ne risultò un fermento non lieve, prodotto da colpo di squadrone a carico del giovine Benedetti, e due altri leggieri di baionetta sulle persone di certi Fiordi e Sarri.

Il tribunale ordinario pertanto ha assunte le necessarie verificazioni per procedere come di ragione.

ROMA. — Nulla di nuovo, eccetto un'accademia poetico-sonnifera degli Arcadi in onor di Pio IX. Recitarono fra gli altri Martinez de la Rosa un'ode, l'ambasciator bavaro un sonetto in tedesco, ed il professore Orioli delle ottave. Assistevano diplomatici e cardinali.

DALLE ROMAGNE, 18 *maggio* (Cart. dello *Statuto*). — Qui le cose vanno sempre ad un modo, e dirò anzi di male in peggio. Non si pensa ancora a ricostituire le municipali rappresentanze, delle quali manchiamo da oltre un anno. Le commissioni provvisorie che ne fanno le veci sono stanche di tenere la risponsabilità di una carica, nella quale non hanno speranza di veder compensate le loro fatiche nè colla pubblica, nè colla governativa approvazione. Per procacciarsi quest' ultima molte di dette commissioni, ad imitazione dei consigli provinciali, vollero mandare deputati al Papa. Si può asserire, senza tema di errare, che le deputazioni le quali diranno al Papa essere la maggioranza del suo popolo lieta e contenta, profferiranno una solenne menzogna che trarrà Pio IX in fatalissimo inganno e sarà forse cagione ch' ei non pensi a diversa maniera di reggimento, credendoci più che soddisfatti.

Sento che nella scorsa notte in Villafranca nella provincia forlivese tre soldati del picchetto ivi stanziato furono uccisi dai ladri, e gli altri tutti messi in fuga. Così i malfattori attestano che non temono nè i picchetti, nè le colonne mobili, del cui avvicinarsi sono avvertiti dal rumore o da spie. Assai meno arditi erano allorquando nell' avvicinarsi alle case per derubarle erano costretti a guardarsi dalle armi di chi le abitava. Ma qui tornerei a ripetere che la legge del disarmo è favorevole soltanto ai ladri, e cadrei nell'inutile ritornello che destò le ire della *Gazzetta Bolognese.*

NAPOLI. (Cart. del *Nazionale*). — I giudizii politici ripigliano il loro corso, ma violandosi sempre la legge. Di fatti, mercè le osservazioni di Navarro ed Angelillo si è disposto di ammettere alla discussione poche persone soltanto, delle quali fossero ben note le turpitudini, vietandosi espressamente di prender nota dei dibattimenti, e darne pubblicità. Sua maestà l'imperatore d'Austria avendo dato un pranzo al corpo diplomatico, pensò di non invitare il principe di Petrulla rappresentante il governo napoletano. Il Petrulla se ne dolse allo Schwarzemberg: ma non gli si è dato retta. La moglie di lui, fuggita ora da tutte per il nome nuovamente assunto dal consorte, andò in furore alla notizia della ingiuria fattagli, e licenziò il maestro di lingua tedesca, minacciando per tal guisa la corte imperiale di non volerla onorare di sua presenza.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 21 *maggio.*

Vinta l'urgenza della legge, Cavaignac chiede facoltà di parlare contro di essa. — Cittadini, dic'egli, esporrò colla maggior brevità che mi sarà possibile i motivi che m'indussero a favellare contro la legge. Votai per la quistione preliminare. L'art. 25 della costituzione dice che ogni francese dell'età di 25 anni è elettore: l'art. 26 è un corollario del 25. Nè i due articoli impongono condizione di domicilio, e ciò che non è espresso, non crederò che esista. La costituzione io l'intendo nel suo senso più ampio: essa ammise il suffragio universale e affidò alla legge la cura di organizzarlo; non disse che questa avesse facoltà di restringerlo (*a manca: benissimo*). Fu il progetto di legge concepito col pensiero che ho accennato? Non credo.

La costituzione ci volle dar il suffragio universale, la legge non ci vuol dare che un suffragio ristretto. Il perchè la respingo. Moltissime classi vengono per essa escluse dal suffragio elettorale; ad altre vien reso assai difficile. Non credo che il risultamento cagionato dalla legge giustifichi l'illegalità mediata. Il cammino è lubrico; ora non vi si chiede che di restringere il suffragio universale, domani d'avantaggio. Cresceranno le esigenze! Allora non sarà impossibile che incontriate della resistenza. Mi unirò con voi per superarle, mi obbligo a ciò (*a destra bene*). Ma è egli saggio, prudente suscitare questa resistenza? No. (*a sinistra: bene*). Fino ai 24 febbraio il suffragio elettorale era stato una finzione. Il governo universale se ne persuase, e non esitò a proclamare il suffragio universale. Ora la vostra legge sta per ritornare quella finzione legale; è a mio credere una sventura.

Il governo provvisorio aveva compreso questo stato di cose: fu bersaglio di molte diffamazioni, d'indegne calunnie: si trovò frammezzo a difficoltà e le superò. Credo che abbandonando la via che calcò non si ricada nei disordini ch'esso aveva compresi. Io voterò contro la legge.

— La montagna lagnavasi giorni sono che la maggioranza volesse soffocare la discussione. Tuttavia ciò che accade all'Assemblea prova il contrario. Si crede che la discussione non durerà più di tre giorni, le maggioranza essendo deliberata in ogni caso di non lasciarla perpetuare.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte 17 maggio: Io che vedo da vicino le cose che qui si passano, vi dico ch'esse presentano poco di consolante. Quest'oggi i plenipotenziari qui presenti terranno la loro seconda seduta, ma la Prussia e gli altri Stati dell'Unione non vi sono rappresentati, nè sarà loro concesso di esserlo nella forma ch'essi desiderano, cioè come Stato nello Stato. Se a Berlino, come lo vogliono tutte le apparenze, viene inaugurato un governo speciale dell'Unione, voi vedrete che anche qui — e questo fors'anche prima che il governo dell'Unione sia costituito — si cercherà di adottare quel provvisorio di cui si è già parlato altre volte, voglio dire di un direttorio federale di nove membri (vedi *Risorg.* n. 738). Questo progetto distrurrebbe affatto l'opera della Prussia, perchè confonderebbe gli Stati appartenenti alla lega prussiana con quelli che le sono estranei. Se io ho da dirvi il mio modo di vedere, io credo che si è sulla miglior via possibile per creare non solo due, ma anche tre e più ancora Alemagne.

Intanto l'influenza morale della Russia si fa sentire ogni giorno più negli affari d'Alemagna, ed essendo noto la speciale predilezione dei gabinetti europei per i trattati del 1815, e crescendo il desiderio di aver pace generale, potrebbe avvenire che il congresso tedesco si trasformasse in un congresso europeo per evitare di ricorrere all'*ultima ratio*. Checchè ne sia io sono di parere che non siamo lontani da una soluzione.

— Il congresso di Berlino è stato chiuso officialmente il giorno 16 dal re di Prussia, il quale in questa occasione pronunciò un lungo discorso, di cui il partito tedesco moderato si mostra assai soddisfatto.

— Secondo una corrispondenza di Berlino, in data del 18, i principi dell'Unione manderanno i loro plenipotenziari a Francoforte con istruzione di niente ammettere di definitivo per la costituzione della Confederazione, se prima non si riconosce formalmente l'Unione. Sono però autorizzati a partecipare ad una soluzione provvisoria.

In poche parole, i dissentimenti fra Prussia ed Austria si riassumono in questa semplice questione: si deve o no ammettere il conte di Thun come presidente del congresso? Qui sta tutta la difficoltà. Del resto anche a Francoforte non si spera gran cosa dall'esito del congresso che ivi è riunito. Da tutte le corrispondenze e dai fogli più accreditati risulta, che non si crede ad una soluzione qualunque che sia definitiva.

Quanto al congresso di Berlino, eccone il risultato: verrà costituito il collegio dei principi in surrogazione del consiglio d'amministrazione. Il partito tedesco considera come importante questo cangiamento, perchè in questo consiglio era necessaria l'unanimità per prendere una risoluzione, quando invece nel collegio dei principi basterà la maggioranza: altro risultato del congresso sarà la formazione del ministero, ossia potere centrale provvisorio dell'Unione.

Secondo le ultime notizie si aspettava un'invasione dello Schleswig-Holstein per parte delle truppe danesi.

AUSTRIA. — Vienna, 16 *maggio*. — Togliamo da un quadro statistico dei matrimoni, nascite e casi di morte seguìti in tutti i paesi della corona (ad eccezione dell'Ungheria ed Italia) i seguenti dati interessanti sui rapporti della popolazione:

Nell'anno 1848 seguirono 152,240 matrimoni, epperò di confronto all'anno 1847 in cui tal cifra saliva a 128,389 di più 23,851. Il numero delle nascite all'incontro sommò nell'anno 1848 a 571,778, e nel 1847 a 635,342, epperò nell'anno 1848 di meno 63,564.

La cifra complessiva dei morti nell'anno 1848 fu di 721,927, mentre dessa elevavasi nell'anno 1847 a 782,144.

Dalla suesposta comparazione emerge che mentre nell'anno 1847 toccarono su 123 casi di morte, 100 nascite, si debbono ammettere relativamente riguardo l'anno 1848, 126 casi di morte su 100 nascite.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 maggio in Torino.

Brown Nicola americano, possidente, da Napoli. — Thurburn Ugo inglese, gentiluomo, da Ginevra. — Wells H. id., capitano, da Genova. — Costa Ignazio di Madrid, commerciante, da Milano. — Weis Giuseppe di Praga, id., da Parigi. — Baring di Annover, possidente, da Nizza. — Sievers Carlo di Magdeburgo, negoziante, da Berna. — Borsa Vincenzo di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il dì 21 maggio.

Tomilson Giorgio inglese, vescovo, per Ginevra. — Zangla Luigi di Messina, negoziante, per Lione. — Almazia David di Ancona, id., per Francia.

Arrivati il dì 22 maggio.

Collins Giovanni di America, possidente, da Firenze. — Thebaud I. S. id., da Milano. — Backack Guglielmo. — Hayres Giorgio id. — Singleton Edoardo inglese, id., da Genova. — Pabst Giannantonio di Olanda, barone, da Nizza. — Fagel-Botul dell'Aja, baronessa, da Milano. — Cahuns Federico di Darmstadt, negoziante, da Firenze. — Brot Augusto di Svizzera, medico, da Milano. — Touchon Giovanni di Neuchâtel, id., da Livorno. — Brot Luigi di Ginevra, possidente, da Milano. — Morfondé Tommaso di Parigi, id., da Napoli. — Candeo Antonio di Padova, id., da Milano. — Biganzoli Carlo di Milano, negoziante, id. — Arrivabene Giovanni di Mantova, conte, da Brusselle.

Partiti il dì 22 maggio.

Glover Samuele di America, possidente, per Venezia. — Bouvier Carlo di Neuchâtel, negoziante, per Milano. — Voute-Mittendorf Giulia di Ginevra, signora, per Ginevra.

DECESSI *del* 23 *maggio in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 2594.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 22 *maggio* — Il *Monitore Toscano* con questa data, nella sua *parte officiale*, ci reca il testo d'un atto importantissimo.

È la *Convenzione* di cui tante volte si occuparono i fogli toscani, la quale regola quanto risguarda la permanenza in Toscana d'un corpo di truppe austriache.

Riferiremo per disteso il testo di tale convenzione.

Accenniamo intanto che il corpo così detto *ausiliario* deve ascendere per ora *a dieci mila combattenti.*

L'occupazione è chiamata *provvisoria.*

L'iniziativa dell'evacuazione del granducato lasciata ad ambe le parti contraenti.

Alemagna. — La sinistra della Camera bavarese ha presentato il giorno 17 all'ufficio della presidenza una sua proposta concernente la quistione tedesca. Dopo aver accennato tutti i falli del ministero, essa propone: « 1). Che la Camera protesti solennemente contro i pieni poteri accordati al plenipotenziario bavarese per stabilire definitivamente la costituzione tedesca. 2.) Che la Camera dichiari non potersi prendere alcuna disposizione concernente l'avvenire del popolo tedesco nè in guisa d'una costituzione federale rivista, nè sotto qualsiasi altra forma, senza l'esplicito consenso del popolo.»

AVVISO.

La Società mutua che i dottori di medicina e chirurgia subalpini stabilirono alcuni anni sono, e che va ogni giorno vieppiù prosperando, terrà domani 26 corrente a mezzogiorno una generale adunanza nel Teatro fisico dell'università. Noi auguriamo diffusione ed incremento ad una istituzione che merita di essere da tutte le professioni imitata, e che non può che ritrarre vie maggior lode da questo pubblico rendiconto de'suoi progressi e delle sue speranze.

FONDI PUBBLICI

Torino 24 *maggio* 1850.

1819 —	Decorrenza 1 ottobre		— —
1819 —	decorrenza 1.o luglio		— —
1848 —	id.	1.o marzo	84 1|2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	84 5|4
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		935 —

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 16 *maggio* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 14 *corr.*

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,607,224	74
» in Torino	»	4,559,260	92
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716	35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,870,620	31
» » in Torino	»	10,924,493	50
Fondi pubblici della banca	»	384,677	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374	99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000	—
Tratte della sede di Torino del 15 corr.	»	24,925	—
Spese diverse	»	104,197	02
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	4,496	50
	L.	54,073,986	83

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,465,850	—
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	229,490	94
» in Torino	»	170,373	32
Conti correnti disponibili in Genova	»	291,419	17
» » in Torino	»	544,121	89
Non disponibile e diversi	»	41,790	24
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	175,770	91
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 15 corrente	»	69,768	59
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	9,250	—
Dividendi arretrati	»	9,100	50
	L.	54,073,986	83

Borsa di Parigi *del* 22 *maggio.* — La forte maggioranza ottenuta ieri dal partito conservatore nella questione d'urgenza, la calma, la decenza che regna nei dibattimenti parlamentari, e soprattutto l'adozione del progetto di riforma elettorale, su cui anticipatamente si può contare, rinvigorirono d'assai i fondi.

Il 5 per 0|0 terminò a 89, 50 in aumento di 1, 15 sopra ieri, ed il 3 per 0|0 a 55, 70 in aumento di 55 cent. Sfortunatamente gli altri valori non seguirono l'andamento dei fondi e rimasero per la maggior parte senza cangiamento da ieri.

L'aumento dei fondi inglesi alla borsa di Londra di ieri contribuì pure al buon andamento dei nostri; le notizie di là fanno sempre più sperare che non nascerà nulla di spiacevole da ciò che chiamasi l'affare del richiamo. Tutto insomma, in questo momento, sembra favorevole all'aumento e non farebbe meraviglia, specialmente per gli scoverti tuttora esistenti, che la rendita toccasse in liquidazione dei prezzi molto più elevati. I premii della fine del mese sono ricercatissimi, il che indica che si prevede dell'aumento ancora. La borsa d'oggi fu in conclusione una delle migliori.

A contanti, in comparazione agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in più di 1 0|0 a 89, 50 ed il 3 0|0 di 65 a 55, 80.

Fondi esteri: i 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 97 3|4 non hanno variato, come pure l'antico prestito romano a 78 1|2, il nuovo a 77 1|2; l'antico prestito di Piemonte a 945 ed il nuovo a 925. Il 5 0|0 piemontese (C. R.) crebbe di 25 cent. a 84, 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

10.a ESTRAZIONE

1 Giugno 1850

IMPRESTITO DI ASSIA-CASSEL

10.a ESTRAZIONE

1 Giugno 1850

Contiene in totale 168,125 Vincite

Cioè: 14 *di* 150,000 *franchi.* -- 22 *di* 135,000 *franchi.* – 24 *di* 120,000. -- 60 *di* 30,000. -- 60 *di* 15,000. -- 60 *di* 7500. -- 120 *di* 5625, *e così di seguito.*

La minor vincita è di 206 franchi.

PREZZO DELLE AZIONI PER DETTA ESTRAZIONE.

5 Azioni costano fr. 50. — 11 Azioni fr. 100. — 23 Azioni fr. 200.

Il pagamento potrà farsi in polizze di banca, mandati per la posta, in cambiali, ecc., ecc.

I prospetti, le liste delle estrazioni, ecc., saranno puntualmente mandati agli interessati *franco di porto.* — Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO, *via San Luca*, 555.
BANCO, BISSO E VIGNOLO, *in Genova.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

ISTITUTO ORTOPEDICO E PNEUMATICO DI LIONE

diretto dal dottore PRAVAZ

Membro della Legion d'onore, antico allievo della scuola politecnica, membro corrispondente dell'Accademia nazionale di medicina.

Questo stabilimento, uno de' più vasti e compiuti che esistano in Europa, offre alla sollecitudine delle famiglie tutti i mezzi di cui fu arricchita l'arte ortopedica da venticinque anni. Le deviazioni della taglia, le difformità dei membri, le lussazioni congenite del femore vi sono curate con metodi che furono in diversi tempi approvati dall'Istituto di Francia (1) e dall'Accademia nazionale di medicina (2).

Nell'*Istituto ortopedico* di Lione il bagno d'aria compressa, potente mezzo di perfezionare la costituzione del sangue, fu impiegato per la prima volta dai medici e coronato da felice successo nei casi di clorosi ribelle, di sordità, di affezione della laringe, d'asma nervosa e di deformazione del petto.

(1) Relazione sui premii di medicina e di chirurgia per gli anni 1847 e 1848.

(2) Relazioni dei 5 maggio 1833 e dei 10 settembre 1848.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Gaetano Gattinelli: *Toussaint Louverture.*

NAZIONALE. — Serata misteriosa del sig. Alessandro Gilardi.

D'ANGENNES. — Serata a benefizio del sig. Lepeintre aîné. *M. Crêpu ou La liste des Notables. — Le Bénéficiaire.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Macchina degli Scacchi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e *presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario:* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 27 Maggio 1850. Num. 745.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

26 *Maggio.*

RIVISTA.

Nella discussione sulla legge elettorale l'Assemblea di Parigi pare aver rinvenuta la vecchia tradizione della gloria parlamentare dalla quale essa ci aveva dal Febbraio in poi quasi disavvezzi. I discorsi che finora si pronunziarono tanto contro che in favore della legge ne paiono per la massima parte degni di ammirazione. Così per esempio troviamo motivo di lode sia nell'orazione semplice e severa del generale Cavaignac, sia nella eloquente e spesso violenta allocuzione del signor di Montalembert. Quest'ultimo, in mezzo alle crudeli verità slanciate in viso al socialismo, proruppe nel dire essere omai necessaria *una spedizione di Roma nell'interno.* Noi non seguitiamo tant'oltre l'illustre oratore: o per meglio dire, noi lo lasciamo giudice di questa o di quella spedizione all'interno, ma non lo lasciamo giudice di quella fatta a Roma. Qualunque sia stato il principio per cui essa venne intrapresa, gli effetti che ora possiamo contemplarne ci danno incontestabilmente il dritto di dire che i Francesi sono andati a Roma non a vincere la demagogia, ma a schiacciare la libertà. Così la repubblica di Francia volesse o potesse smentirci col fatto! Il sig. Vittore Ugo fu al solito più pindarico che vero: rispose con apparente franchezza agli appunti di Montalembert; ma questi ribattè la sua risposta con prontezza possente e vittoriosa. — I giornali sono ripieni dei documenti sull'affare anglo-greco. Si parla d'un dispaccio del gabinetto di S. Giacomo, inviato al ministro dell'estero.

La *Gazzetta di Colonia* dice in data di Berlino che il Congresso dei principi dell'Unione è terminato, e che, sebbene pochi risultati se ne siano ottenuti, è tuttavia importante per le difficoltà politiche in esso dalla Prussia sormontate.

Il Consiglio di Stato del cantone di Berna ha promesso un premio di 200 franchi per la scoperta dell'autore del proclama che eccitava allo attacco con le armi.

Le due opinioni nelle quali si divide in due parti, uguali quasi, il nuovo gran Consiglio che sta per costituirsi il 1 giugno, hanno convocato pel giorno innanzi 31 maggio i membri della rispettiva opinione, affine di tenere ognuno una conferenza preparatoria. Il Consiglio esecutivo non avrà a domandare alla nuova Assemblea alcun bill d'indennità per le misure straordinarie alle quali è stato abilitato dall'antico gran Consiglio che fu riunito a questo solo oggetto. — L'Opposizione composta di uomini di opinioni diverse, come tutti i partiti di coalizione, non ha ancora fissato la sua scelta, e presenta notabili divergenze nella designazione degli uomini che destinerebbe al potere.

Dopo la partenza del granduca il *Monitore Toscano* pubblica alcuni provvedimenti pel più rapido e miglior servizio della giustizia penale.

IL MUNICIPIO DI FIRENZE *rappresentato dalla commissione delle collette per la guerra dell'indipendenza italiana ha deliberato di concorrere per 1000 fr. alla erezione del monumento nazionale pel magnanimo Re Carlo Alberto.* — Quest'atto è degno del nobile gonfaloniere Peruzzi che lo presiede, e de' membri che lo compongono. (*V. tra le notizie italiane*).

Il concistoro del 20 maggio, dal quale si sperava qualche atto importante di politica interna, si è ridotto alla promozione di alquanti prelati a varie chiese. Nulla abbiamo ancora che muti la tristissima condizione dello Stato pontificio. La persona del Papa dicesi, più che ad onore, per sospetto, vegliata e custodita dalle truppe francesi.

Le campagne romane non meno che quelle delle due Sicilie sono minacciate di alcune delle solite invasioni di locuste che vi si rinnovano sei e più volte in ogni secolo. I due governi, ne' loro provvedimenti officiali, non mancano di mettere anche questo flagello a carico degli avvenimenti politici del 1848!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 maggio.

I privilegi provinciali e locali non vogliono scomparire dal mondo senza grandi onori funebri; e quelli dell'Ossola, del paese di Orta e della Valdisesia hanno oggi avuto così lunghi elogi da' loro deputati, che mentre noi mettevamo a lor carico di non aver lasciato votare nella tornata precedente il semplicissimo art. 21 della legge sul bollo, oggi non han ceduto la posizione che al prezzo dell'intera seduta! Non altro infatti che l'art. 21 è stato esaurito, con un'aggiunzione del deputato Pescatore, che prenderà un posto nella legge come art. 22, perchè fatta quando l'articolo 21 era di già stato ammesso.

Cavalli per l'Ossola, Faraforni per la riviera d'Orta, Turcotti per la Valsesia sono stati gli apologisti della esenzione dal bollo. Arnulfi ha sostenuto egregiamente la legge. In materia di *privilegi*, siano pur *franchigie* e non *grazie*, come Faraforni voleva chiamarli, quasi le franchigie fossero più che grazie o privilegi; siano acquistati a titolo oneroso o a titolo gratuito, una è la regola, cioè, che quel che tiene alla pienezza della sovranità nazionale non può in tutto, nè in parte alienarsi, sia positivamente trasferendone in altri la proprietà, sia negativamente col limitarne lo esercizio a determinati luoghi. La pubblica utilità è la misura dell'azione de' poteri dello Stato. Risoluta l'alienazione, se fu fatta a titolo oneroso, si deve per giustizia naturale la restituzione del prezzo; nè altro che il prezzo si dovrebbe, ove anche si ammettesse il contrario sistema del dritto di proprietà pe' privilegi; poichè nessuno mai dubitò dell'autorità che ha lo Stato, di espropriare per causa di pubblica utilità. Con queste regole fu consumata in ogni luogo l'abolizione de' privilegi feudali, provinciali e locali; nè qui furono contradette da alcuno degli oratori che proponevano all'art. 21 della legge sul bollo (che abolisce i privilegi di esenzione), una eccezione per que' tre paesi. Ma se non discordano, nè il possono (chè sarebbe stranissimo anacronismo) dalla facoltà dello Stato di rivocare i privilegi; se la loro ragione non è che quella del prezzo, non si comprende che come un funebre elogio, quel che vennero dicendo alla Camera per impedirne l'abolizione. Meglio avvisati, essi debbono reclamare il prezzo di quelli che veramente furono acquistati a titolo oneroso, innanzi i tribunali, se il governo si oppone a una economica liquidazione. Sembra però dalle parole del deputato Arnulfi che difficilmente potranno ottenerlo, poichè da' documenti presentati alla Camera non risulterebbe che alcun prezzo sia stato pagato, o peggio ancora risulterebbe il contrario.

Il commissario Arnulfi partì in quattro epoche la sua risposta; la *remota*, della quale ricordò con un libro dello stesso Cavalli le tristissime condizioni di quelle provincie; la *francese* in cui que' privilegi furono aboliti; l'*epoca della ristorazione* nella quale furono colpiti dal Codice, e l'*attuale* in cui furono aboliti dallo Statuto. Egli fu meritamente applaudito.

Il canonico Turcotti ebbe, questa volta ancora, il talento personale che lo distingue, di rallegrare la Camera, quando egli pel suo conto la vorrebbe nella massima serietà. I punti più spiccanti del suo discorso furono quelli in cui diede i risultamenti delle sue elucubrazioni filologiche, sia negando la qualità di sudditi ne' Sesiani del 1415, perchè si chiamavano *servitores* e non *subditi* del duca, sia riducendo a un semplice complimento la parola *grazia*, adoperata negli atti, come quando (sono sue parole) il creditore dice al debitore *fate grazia di pagarmi.* Lodò inoltre i portogalli della Liguria, e stabilì che l'eguaglianza dei tributi non poteva argomentarsi dallo Statuto che proclama bensì l'eguaglianza de' cittadini in faccia alla legge, non quella della legge per tutti i cittadini!

La questione pregiudiziale, per cui Bianchetti domandava l'ordine del giorno « la Camera non può provvedere sinchè i tribunali non avranno deciso » gli emendamenti e gli articoli addizionali per cui si sarebbero eccettuate l'Ossola, la Sesia e la riviera d'Orta furono rigettati.

Dopo le provincie della terraferma venne la volta della Sardegna. Angius e Sulis sostenevano un alinea sospensivo dell'applicazione del bollo nell'Isola sinchè non sarà riordinato il sistema delle sue imposte prediali.

Qui non si trattava di privilegi, ma di economia nell'uso dell'azione governativa che deve riorganizzare lo stranissimo sistema finanziere dell'Isola. La quistione era di metodo: bisognava cercare qual fosse più giusto insieme e più prudente. Si comprende che i contribuenti sono interessati a rifuggire da ogni nuova imposta, sinchè le precedenti non siano riformate, e che il fisco può avere un interesse opposto. L'opera di prudenti e saggi legislatori è di far sempre in modo che l'azione di riorganizzare non sia mai distruggitrice di un ordine precedente, che allorquando è assicurata l'azione dell'ordine novello. Così la natura vivente non abbandona un tessuto che quando il nuovo è già perfetto e in funzione. Con queste regole il deputato Revel si fece ad esaminare con la sua nota sagacia, se dal lavoro legislativo di riordinamento si dovesse attendere la cessazione di qualche imposta che funzioni sull'industria dell'Isola, come quella del bollo; egli mostrò come la riforma (che altronde Sulis e Sappa convenivano a indicare già prossima) non tocca che alla diretta prediale sinora scomposta in Sardegna e rappresentata da cento incivilissimi balzelli. Essendo evidente che non vi è nulla a demolire nello spazio in cui deve collocarsi il bollo, la sospensione proposta diveniva irragionevole, e perchè tale fu respinta dalla Camera, dopo avere assoporate le dottrine economiche veramente degne di marmi e bronzi del deputato De-castro, il quale pensò combattere le considerazioni dell'onorevole Sappa sul commercio alquanto migliorato dell'Isola, per questa doppia ragione; che è cresciuta l'importazione dei prodotti esteri, e che alla esportazione dei prodotti indigeni egualmente cresciuta non profitta che la terraferma in cui si consumano! Noi ci dispensiamo dal comentare questi teoremi che si illustrano da sè stessi.

Votato l'art. 21, e quando già il presidente poneva a' voti il 22, uno scrupolo democratico del deputato Pescatore fece nascere lo appicco di un nuovo articolo. Egli volle si dicesse con apposita disposizione di legge che le esenzioni dal bollo sin qui accordate all'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro e all'Economato generale sono abolite. Invano si osservava che nelle parole *corporazioni*, *amministrazioni* ed altre generalissime dell'art. 21, che per esse, come per tutti abolisce le esenzioni, sono anche compresi l'Ordine e l'Economato; che il ministro, che la commissione lo dissero tassativamente nelle loro relazioni; invano il dichiarava il commissario del governo. Pescatore è infallibile, Pescatore non si ritratta, lo aveva proposto, e doveva sostenerlo. Affettava quindi di temere che sorgesse il privilegio dalle sue ceneri, stando al solo articolo 21. Col tempo si potrà dubitare: si chiederà perchè la legge disse *corporazioni* e non *ordini cavallereschi.* — Così che con quella logica la legge non potrebbe più usare formole generiche, ma dovrebbe enumerare le specie, e perchè no gli individui? — Ad afforzare quella dottrina gli era necessario un esempio. Quando Pescatore non lo trova, se lo fabbrica: egli quindi immaginò che la disposizione che accordò l'esenzione dal bollo all'Ordine fosse dichiarativa della legge, e fondata sull'organico del 1816, che avea esentato l'Ordine dal bollo, nato più tardi nel 1817! Ecco dunque l'abuso: e perchè mai non potrebbe ripetersi? — Revel protestò tre o quattro volte con cenni negativi contro quelle citazioni, e tuttavia adottò la proposta con tutta la maggioranza per torsi il fastidio dello infallibile, ed evitare le sinistre

---

APPENDICE.

CARLO ILARIONE PETITTI.

Continuazione e fine. — (V. *il num.* 743).

La periodica esposizione pubblica dei prodotti dell'industria in Torino, e l'importante lavoro officiale dettato in proposito con vero spirito scientifico e con esquisito giudizio dal professor Giulio, fornirongli occasione a due opuscoli (1), come un altro da prima ne aveva pubblicato intorno ad alcune ben regolate *manifatture toscane* (2). Qual suprema importanza per lo Stato, e per l'intera Penisola avesse nel concetto di lui la prosperità e la floridezza di Genova, fece a tutti dimostrato, consacrando alla medesima in pochi anni tre lavori, l'uno *sopra l'antico debito pubblico e banco di S. Giorgio* (Milano 1843); il secondo sulla ricerca *delle più probabili future condizioni del commercio ligure* (Genova 1847), dove vittoriosamente dimostrò, l'Italia offrir la via di comunicazione più breve con le Indie, e potersi quindi nella medesima richiamare il commercio di transito di tutta Europa; e l'ultimo col titolo *Sulla quistione genovese* (pubblicato nel 1849 in sei numeri del *Risorgimento*), in cui passò a rassegna una serie di miglioramenti per quella città sommamente profittevoli.

Dirigendosi come per istinto abituale i soccorsi del suo intelletto dovunque il voto della pubblica opinione additasse maggior copia di bisogni e di sofferenze sociali, scrisse ancora un pregevole volumetto *Dell'abolizione della feudalità nell'isola di Sardegna, e de' successivi miglioramenti colà fatti dalla R. Casa di Savoia* (Torino 1843), nel quale nessun dei rami di economia e di pubblica amministrazione dell'isola vedesi dimenticato. Qualsivoglia avvenimento, che salutar si potesse come augurio di qualche bene economico nel suo paese, gli poneva tosto tra le mani la penna: così la venuta del Cobden in Italia, l'apertura delle scuole di meccanica e di chimica applicata alle arti in Torino, il corso di economia politica professato con plauso dal napolitano Scialoia dalla nuova cattedra eretta nella torinese università, non mancarono di offrire argomento ad altrettante scritture da lui all'uopo pubblicate.

All'apparizione di nuovi libri commendevoli provava egli compiacenza a divulgarne la notizia con articoli di esposizione o di critica, non di rado di molta estensione, come furon quelli sulla *Storia delle compagnie di ventura in Italia del Ricotti* (1844).

In mezzo a tanti scritti di argomento amministrativo o economico, una sola operetta di argomento propriamente politico diede in luce nel 1848, suggeritagli da' casi gravissimi del tempo, col titolo *Pensieri sull'attuale condizione del risorgimento italiano.* È qui che, senza ceppi e velami, libera e sincera potè lo scrittore attestar la liberalità della sua fede politica, riassumendo i suoi voti circa le sorti dell'Italia in questi termini: *Liberazione dalla straniera dominazione, e costituzione di governi federali, liberi, forti e quieti, mercè dell'ordine, prima condizione di prosperità ne' civili consorzi.* E dopo un esame della situazione politica di ciascuno de' governi italiani, senza piaggiare alcun partito, e scrivendo parole quasi profetiche intorno alla futura probabile condotta del re di Napoli, fecesi a manifestare i suoi pensieri sulle probabilità di successo dell'italiano riscatto, che era il più caldo de' suoi voti, sull'ordinamento di una dieta italiana, e sulla questione allora fervente delle modificazioni organiche da apportarsi ai nuovi Statuti in Italia promulgati. Questo scritto del Petitti non sembra opera di un uomo raffreddato dagli anni e fatto cauto dall'esperienza: tanta è la freschezza del suo spirito e la sua accessibilità alle nuove esigenze de' tempi, ch'ei si direbbe più tosto frutto di età giovanile.

L'ultimo libro da lui pubblicato quasi pochi giorni innanzi la sua morte fu un tributo che si credè in debito di arrecare delle pratiche cognizioni acquistate in così lungo esercizio di uffizi economici alla grande opera della riforma finanziaria dello Stato, riserbata alle Camere legislative ed al governo Sardo in occasione dell'esame del bilancio dell'anno 1850 (1). Percorre egli per sommi capi ciascuna delle varie e singole tasse costituenti le rendite dello Stato, e le nuove che si propone introdurre, ne fa vedere i vantaggi o i danni, le cifre de' prodotti che si ottengono, o che possono ottenersi, la convenienza di conservarle, sopprimerle, o modificarle soltanto. E nel modo stesso passa a sommaria rassegna le spese generali dello Stato, toccando le più importanti quistioni intorno alle conseguibili economie, ed agli ordinamenti amministrativi che meglio servir possano a procacciarle. — In un volume di discreta mole è tanto condensata e moltiplice la materia che vi si comprende, da non prestarsi ad un compendioso ragguaglio. La esatta memoria delle cifre, la dovizia di elementi statistici, la profonda conoscenza di tutti i pratici particolari di ciascuna imposta o spesa rivelano a chiunque ne scorra le pagine il vecchio amministratore, l'abituale relatore de' bilanci nel consiglio di Stato, ed il pienissimo dominio dell'argomento nello scrittore. Laonde manifesta è l'importanza del servigio da lui prestato al paese con simile scrittura, la quale sarà consultata con frutto da chiunque avrà parte nella discussione di questo fondamentale obbietto delle cure legislative. Nè senza l'intero possesso della materia, alla quale il Petitti aveva dedicato tanti anni di interpretazioni che non avrebbero mancato in caso di rigetto. Sono questi i piccoli inconvenienti inerenti agli immensi vantaggi delle Assemblee legislative pubbliche e numerose, che perciò sono poco atte all'opera della codificazione. Se la legge del bollo ha un ridicolo pleonasmo, che esso graviti con tutto l'incubo di questa pesantissima tra le figure grammaticali sulla sola coscienza del deputato Pescatore.

---

(1) Notizia sull'esposizione pubblica dei prodotti dell'industria de' RR. Stati di Terraferma di S. M. il Re di Sardegna. — Milano 1844.

Sul giudizio della regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino, e della patria industria, del prof. cav. Giulio. — Milano 1845.

(2) Relazione di una visita fatta alle manifatture di carta senza fine e di panni feltrati, che sono a S. Marcello in Toscana. — Milano 1844.

(1) *Considerazioni sopra la necessità di una riforma dei tributi, con alcuni cenni su certe spese dello Stato; Studii sopra il bilancio del* 1850. — *Torino* 1850.

Ci viene comunicato il seguênte articolo:

Una parola alla Gazzetta Popolare *di Cagliari.*

Un articolo inserito al num. 7 della *Gazzetta Popolare* di Cagliari non dee passare senza risposta. Togliendo a esaminare la riforma degli studii di diritto nelle due università della Sardegna, l'anonimo scrittore di quell'articolo la dice *impolitica*, *antifilosofica*, ed anche dannosa se non si daranno *le due cattedre di economia e di dritto costituzionale, amministrativo e internazionale a due scienziati che di tali materie abbiano studii speciali.* Or veggiamone le ragioni.

Ei la dice *impolitica*, perchè crea una casta nei professori di diritto; *antifilosofica*, perchè le riforme doveano principiare dagli studii della filosofia, che non a torto è appellata la *scienza delle ragioni ultime.*

Bravissimo il mio caro anonimo!! Potreste mo' farci conoscere il come la riforma abbia creato una casta? Forse perchè ai professori si assegna cotale stipendio che non è dato ai professori delle altre facoltà, e se non è questa la vostra ragione, io non saprei immaginarne un'altra. Ma ditemi di grazia, se siete o no voi stesso che riconoscete *una ingiustizia in essere tratti ad altri studii* coloro che hanno, a dir vostro, *consumata sua vita nel diritto romano.* Riconoscete adunque che sono dessi costretti a far lavoro cui non li credete obbligati, ed è proprio *antifilosofico* il disconoscere dopo di questa premessa la necessaria conseguenza di doverli ricompensare.

Chi vi contende, anonimo garbatissimo, che sia necessaria e urgentissima anche la riforma degli studii filosofici? Non io certamente: ma voi che cotanto la propugnate mi parete men persuaso della infelicità di quegli studii nell'Isola. Imperocchè dopo di avere premesso che niuna scienza può bene studiarsi e conoscersi senza l'aiuto della filosofia, ammettete il valore dei sardi professori di dritto, e affermate che *meritano venerazione per ogni parte*!!! Saprete voi a quali *parti* accenniate: ma se vostre parole debbono accogliersi in buona fede, io vi credo in contraddizione con voi stesso.

Datevi pur pace della nomina dei professori, i quali sapranno fare ben altro che *ripetere ai loro alunni qualche squarcio di libro.* Imperocchè se la indolenza del governo non poneva la pubblica istruzione in quello stato che rispondesse ai bisogni del popolo e alla condizione dei tempi, gli scienziati di Sardegna seppero, con maggiori fatiche e con maggiori spese, fare da sè. Il tempo, e breve, risponderà a queste insolenze, che gittate in faccia ai vostri connazionali, e non saprei se con perfidia o con stoltezza maggiore. Voi medesimo, che sicuramente non vi occultate per modestia sotto il manto dell'anonimo, confermate le mie asserzioni; dappoichè vi mostrate versatissimo in tutte le parti del dritto, e a segno di sedere a scranna per giudicare di tutti con incomportevole orgogliò.

Se il ministro d'istruzione pubblica dovesse per l'economia, dritto internazionale ecc. nominare uomini già provetti in quegli studi, badate ch'ei non saprebbe forse dove andare a prenderli. Un Napoletano, cui succedette poscia un Lombardo, e a questi un Siciliano, eccovi i professori di economia dell'università di Torino. Che se volete che anche per noi ne facciamo venire uno da Napoli, non gridate sì forte per quel tenue aumento di stipendio, e statemi certo che non sarà bastevole a soddisfare il vostro desiderio di escludere i connazionali.

Intanto mi è grato di farvi conoscere che la previdenza del ministero è andata più oltre di ciò che pensate, e che avvi taluno il quale si occupa da molto degli studi che credete sinora a vostra cognizione soltanto. E mi è pur dolce di significarvi che a quest'ora l'anonimo non è più anonimo, e che l'autore di quell'articolo ingiusto, virulento e calunnioso, pute da vicino e da lontano. Il governo non ne rimase adontato, chè anzi maravigliò non fosse scritto assai prima da coloro che menarono tanto rumore, perchè non fu pure migliorata la sorte de' professori delle altre facoltà.

Volgete uno sguardo, signor anonimo, a quegli stessi professori, e troverete di che disingannarvi. Voi vedrete un ottimo professore d'agricoltura che aveva quasi *consumata sua vita* nella milizia, e niuno sapeva che fosse sì valente negli studi agronomici!! Lo stesso può essere e sarà di tanti altri che colle loro lezioni e colle loro scritture risponderanno a voi e a tutta la mala genìa de' calunniatori.

Tacio di tutti gli altri spropositi che vomitate contro il ministro, e vi fo di cappello nella scoperta che in fatto di pecunia il *non potere* e il *non saper fare* sieno sinonimi. Dirò soltanto per finirla in breve, che sarebbe ormai tempo di far senno, e di non dare motivi all'umiliante accusa che i maggiori nemici dei Sardi sono i Sardi stessi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 maggio

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione della legge sul bollo.

La seduta si apre all'1 1|2 coll'approvazione dei verbali delle sedute di ieri, e col solito sunto di petizioni.

Alla domanda d'urgenza fatta dal sig. Lanza relatore, per la legge tendente a stanziare un credito di 100,m. lire in sussidii all'emigrazione italiana, la Camera ne decreta la discussione per lunedì a sera.

Viene all'ordine del giorno la legge sul bollo.

La discussione continua sull'art. 21.

Faraforni. Con lungo discorso viene a propugnare il mantenimento de' privilegi a favore delle provincie di Valdisesia, Ossola, riviera d'Orta.

Depone al banco presidenziale un'aggiunta da servire di secondo a-linea all'art. 21. Essa è così concepita:

« Il governo è autorizzato a riconoscere ed assegnare ai « comuni della riviera d'Orta, Gozzano, Sorisio e Pieve una « congrua indennità proporzionata alle esenzioni loro spet« tanti, e che vengono espresse colla presente legge. »

Arnulfi R. commissario. Prende a confutare gli argomenti prodotti dagli oratori che parlarono pei privilegi. A questo fine egli distingue quattro epoche nella vita di quelle provincie e nel godimento delle loro immunità. La prima cominciando dai tempi remoti dura sino all'occupazione francese.

La seconda è il tempo stesso di questa occupazione.

La terza datando dal 1814, cioè dalla ristorazione viene sino al 1848.

La quarta è l'epoca segnata dallo statuto. Riconosce che nel primo stadio da lui accennato, quelle provincie godevano immunità; ma aggiunge essere cosa dubbia per alcune di esse se tali immunità fossero guarentite da titoli; per altre essere anzi cosa certa che non poggiavano su mere consuetudini; in conferma di ciò allega atti, i quali in occasione di scambio o successione di regnanti, quelle popolazioni chiedevano ai nuovi reggitori a titolo di *grazia* la continuazione delle loro immunità. Ma l'oratore abbandona tosto questo terreno, perchè non crede sia quello su cui hassi la presente vertenza a trattare.

Viene in seguito l'occupazione francese. Nessuno ignora essere sotto il regno napoleonico scomparsi ogni sorta di privilegi su qualunque titolo avessero essi base. La conquista dà il diritto all'occupatore di riformare l'amministrazione del paese in cui entra; tal potere è riconosciuto dal diritto pubblico europeo: la riforma doveva dunque sussistere, finchè altra legge venisse a distruggerla.

Nel 1814 ritornò la real casa di Savoia negli aviti suoi dominii. Il Principe che allora reggeva, posto mente ai bisogni di alcune provincie, volle concedere beneficii a popolazioni che ne credette meritevoli; ed a questo fine emanò gli editti del 1815 e del 1818, coi quali non venivano già richiamate in vigore le antiche consuetudini, ma si concedevano nuovi privilegi. Tali favori li accordava il Re per propria generosità, e non obbligava nè sè, nè i suoi successori a mantenerli perpetuamente.

Il Principe che concedeva, poteva dunque ritirare le sue concessioni.

Il magnanimo Carlo Alberto pubblicò nel 1848 uno Statuto col quale volle distrutto ogni privilegio e sancita l'eguaglianza dei cittadini tutti innanzi alla legge, l'egueglianza per principio nella ripartizione dei carichi. Da tal epoca ciò che era facoltà del Re, divenne dovere *(applausi interrompono l'oratore).* Le immunità di cui godevano alcune province rendevano maggiori gli aggravii per le altre; quindi il dovere che incombeva al Re era tale, che egli non poteva esimersene.

Si confrontino i tempi di dominazione dispotica sotto i Signori di Milano, durante i quali si godevano immunità, con quelli che presentemente corrono, impressi del carattere di libertà e d'eguaglianza (la quale necessariamente toglie ogni eccezione), e si vedrà in quali sia maggiore il bene dei popoli (*bravo!*).

Risponde in seguito alle obbiezioni fatte a cagione delle particolari condizioni di località. Fu allegata la sterilità del suolo, e tratta per conseguenza la miseria del paese.

Il commissario non riconosce che quei terreni siano meno produttivi di quelli delle province che soggiacciono all'Appennino, le quali non per questo si odono a chiamar privilegi. Nega che la ricchezza di una regione possa calcolarsi dalla sola produttività del suolo; per essa doversi tener conto dell'industria, del commercio, del genio delle belle arti. Ne conseguita quindi essere falso il punto di partenza degli oratori dei privilegi.

In quanto alla critica che alcuno intese fare alle spese del governo, il sig. Arnulfi nota che essa troverà suo luogo negli esami del bilancio.

Osserva però come il censurare le spese mal s'addica a colui che si rifiuta a concorrere nel loro pagamento.

Il decoro della Camera ed il rispetto dovutole non gli permettono di rispondere ad alcune altre proposizioni degli oratori preopinanti, che infine egli ringrazia d'aver voluto far nascere questa discussione, perchè persuaso che da essa la Camera attignerà maggior convinzione pel voto di annullazione, ed il paese potrà maggiormente apprezzare l'operato de' suoi rappresentanti (*benissimo*).

Cavalli risponde ad Arnulfi che le immunità che si godevano prima dell'occupazione francese poggiavano non su semplici consuetudini, ma su titoli e garanzie stipulate con istromenti portanti reciprocità pei contrattanti.

Addita il luogo di rogazione di tali istromenti. Dice che l'espressione *grazia*, che si trova negli atti di domanda di continuazione in caso di rinnovamento di reggitori, si deve al solo stile che viene adoperato allorquando s'indirizzano scritti ad una corte. Disconosce all'occupatore francese il diritto di riformare, impone l'obbligo ai reali di Savoia di ritornare nel 1814 le cose allo *statu quo.*

Nega infine che lo Statuto ordini la cessazione di questi privilegi, perchè a parer suo sarebbe un ordinare la spogliazione delle proprietà. Ammette che esso sancisca l'eguaglianza nel concorrere alle spese, ma non che stabilisca l'eguaglianza delle gravezze.

Faraforni ripete poche parole in appoggio della sua tesi.

Corsi parla contro le propugnate immunità. I suoi argomenti prendono per base gli articoli 24 e 25 dello Statuto.

Per la seconda volta il signor canonico *Turcotti* scende in lizza, e sebbene in sul bel principio del suo lungo discorso dichiari di veder già *atterrati* i suoi avversarii dagli oratori che lo precessero, tuttavia egli vuol avere la parte, ma nel *colpo di grazia.* Le armi che adopera, ossia gli argomenti che adduce, che tutti potrebbero prendere misura *dalla dedizione che Genova stipula col Piemonte* (???) non mancano affatto d'interesse, ma l'inconveniente che già lamentammo ieri, e che si rinnovò maggiormente quest'oggi, ci toglie dal riprodurli ai nostri lettori. La sua lettura fu spesso interrotta da molte voci che domandano la chiusura; a queste voci l'oratore rispose coll'allegazione d'un testo latino, del quale giungono solo alle nostre orecchie due parole *contra voluntatem;* forse l'oratore voleva dire che la chiusura in quel punto era contro sua volontà; ci autorizzò a tale interpretazione l'aver egli ancora per mezz'ora continuata la sua diceria in mezzo alle risa che ad ogni istante si ripetevano da ogni parte.

Il presidente pone ai voti il primo paragrafo dell'articolo che è fuori discussione.

La Camera approva.

Bianchetti ricorda la questione pregiudiciale di competenza della Camera da esso proposta nella tornata di ieri.

Presidente. Le provincie dell'Ossola della Valle di Sesia ed altre che godono immunità, allora solo potranno ricorrere a tribunali ordinarii quando già sia successo un atto dal quale si credan lese nei loro diritti; ma per questo è necessaria la deliberazione della Camera sul presente articolo. Parmi quindi non possa qui trovar luogo la questione di competenza posta dal signor Bianchetti.

Arnulfi. Il governo non intende di pregiudicare menomamente le ragioni che queste provincie avessero a far valere innanzi a' tribunali di giustizia. Dichiara inoltre in questa occasione che esso terrà presenti quelle provincie e che ogni qual volta le strettezze dell'erario non impediscano di fare loro cose utili, volontieri a ciò concorrerà col Parlamento.

Turcotti s'affretta a dichiarare che egli prende atto delle dichiarazioni del commissario regio.

Posta ai voti la questione pregiudiciale è rigettata.

Turcotti propone il rinvio alla commissione degli articoli 21, e 22. Non è approvato.

Turcotti formola questa proposta:

« Cesserà pure l'esenzione dal diritto di bollo fondata o « nell'ingiustizia o nel semplice arbitrio e favore, di cui pos« sano aver finora goduto alcune provincie, come ecc. »

Essa manca del necessario appoggio per essere oggetto di discussione e di votazione.

Rigettato l'emendamento Faraforni viene adottato il 2. paragrafo dell'art. 21.

È messa ai voti l'aggiunta all'articolo 21 proposta dal sig. Faraforni.

Essa è rigettata.

Viene altra aggiunta dei sigg. Cavalli e Bianchetti nei termini seguenti:

« Il ministero presenterà al più presto possibile al Parla« mento un progetto di legge tendente a procurare, mediante « cedole da inscriversi sul debito pubblico, un equo com« penso ai paesi che vengono colla presente legge di finanza « privati delle immunità di cui erano in possesso. »

La Camera respinge.

Ottiene egual risultato l'aggiunta Botto così concepita:

« Rimane tuttavia salva alle provincie, comuni e corpora« zioni, amministrazioni o società che sono al possesso o « quasi de' diritti ed esenzioni che colla presente legge si abo« liscono, l'azione che loro possa competere contro le regie « finanze per il rimborso di quanto giustificheranno di avere « corrisposto per il conseguimento di que' diritti ed esen« zioni. »

Angius formola e sviluppa la seguente proposta:

« L'applicazione di questa legge alla Sardegna verrà stabi« lita nella discussione del progetto di legge pel riordina« mento della contribuzione prediale. »

Sulis le viene in appoggio: il suo ragionamento si raggira sulla cattiva organizzazione finanziera della Sardegna, e sulle misere condizioni di quell'isola, che non le permettono di sopportare per ora aumenti di gravezze.

Sappa. Il progetto di legge presentato dal ministero sul riordinamento delle imposte nella Sardegna parve alla commissione non adatto ad ottenere lo scopo che essa si prefiggeva, onde messasi d'accordo col governo, e nominati appositi commissari che avessero a fornirla delle necessarie cognizioni, rifece la legge.

Posso però dire che la sua redazione trovasi ora in buon punto, e non ritarderà più molto ad essere presentata alla Camera.

Aggiungerei in riguardo all'aggiunta proposta dal signor Angius, che la commissione riconobbe che alcuni tributi non potranno estendersi a quell'Isola se non dopo relativi provvedimenti, perchè in caso contrario si recherebbe delle ragioni d'imposte, essendovene già delle corrispettive; ma vide pure che tale inconveniente non poteva aver luogo per la tassa del bollo, onde non credo necessaria la dilazione della sua applicazione in quella provincia.

La Camera deve inoltre osservare che la Sardegna dalla sua fusione colla terraferma ebbe già a ritrarre un forte vantaggio nell'abolizione delle linee doganali.

Il prodotto che trassero da tale misura nell'anno scorso fu di 800,m. franchi.

Ora io domando se nelle presenti strettezze finanziere, coi bisogni generali d'imposta, si possa conscienziosamente sottrarre dai carichi comuni una provincia che gode di tali profitti?

Osserverei ancora che l'imposta che maggiormente si lamenta in Sardegna è la fondiaria, quella cioè che pesa sulle classi agricole; ora la nostra siccome colpisce maggiormente i contratti, pesa più sulle classi cittadine, che poco sopportano delle altre. Mi oppongo dunque all'aggiunta del signor Angius.

Falqui-Pès. Finchè non sia riformato il sistema di finanze ora in vigore in Sardegna, non vuole che le si impongano nuove gravezze; egli dice che la Sardegna non le potrebbe sopportare. Per questo dimostrare, l'oratore passa in esame le diverse tasse colà vigenti, e ne pone in evidenza i difetti. Termina colla dichiarazione d'appoggio dell'aggiunta Angius.

Sulis. Sulla supposizione che il signor Sappa abbia affermato che la diminuzione del prezzo delle granaglie di terraferma provenga dall'importazione di quelle di Sardegna, combatte tale asserzione con parole in altra occasione profferite dal signor di Cavour.

Rinnova le dichiarazioni d'appoggio della proposta Angius.

Sappa Protesta contro le parole attribuitegli dal signor Sulis.

---

studi e di meditazioni, avrebbe potuto dettare, come fece, questo libro nel giro di soli pochi giorni, e (come ei stesso il dice) dal letto del dolore, dove il suo male oltre il consueto inaspritosi, tenevalo oppresso. Ond'egli, quasi presago del suo prossimo fine, a tutti annunziava esser questa la sua estrema pubblicazione ed il suo testamento economico. Ed infatti, per entro a questo scritto s'incontra qua e là certa insolita solennità di massime e d'insegnamenti, che mostrano lo spirito dell'autore quasi conscio di esser presso a lasciare i mortali claustri e ad innalzarsi in una regione superiore alle incertezze ed alle passioni di quaggiù. Nè per appartenere ad una politica conservatrice egli tralasciava di scrivere anche oggidì in queste pagine severe parole « per disapprovare altamente il recesso di Pio IX dal« l'impresa dell'Italiano riscatto, e la lamentevole ri« pristinazione delle antiche arti e dottrine del Vati« cano, le quali sempre impedirono la restituzione del« l'Italiana indipendenza; » nè mancava di proporre a precipuo debito di tutti i futuri ministri piemontesi il ricusarsi coraggiosamente ad ogni atto che fosse capace d'indurre influenza politica dell'Austria sul governo Sardo, a costo di qualunque sacrifizio, il declinare da questo principio qualificando fellonia degna di richiamare tutto il rigore delle leggi: oppugnava perciò nella presente faccia delle cose di Europa ogni improvvida proposta di ulterior riduzione dell'esercito piemontese per mal locate considerazioni di economia: e l'avvenire del paese proclamava riposto nel leale ed intatto mantenimento delle libertà costituzionali e di una politica nazionale, lungi egualmente da' viziosi eccessi dei retrogradi e degli utopisti, non dovendosi nè oggi, nè mai disperare della causa dell'ordine e della libertà.

« Questa causa (egli conchiude, quasi con l'accento so« lenne e con la fede di un moribondo) è troppo santa, « troppo bella, troppo giusta, e troppo interessa il mag« gior numero, perchè sia in fin de' conti non curata, e « non riesca vittoriosa. Io ne ho un così intimo convin« cimento, che quantunque travagliato da mali fisici, « i quali mi annunciano un non lungo avvenire quag« giù, porterò meco tuttavia la speranza di questa vit« toria. Se essa non gioverà a me, gioverà almeno a' figli « nostri ed a' nepoti, pe' quali avremo operato; ed essi « potranno essere testimoni dell'avverato mio vatici« nio. » Chi non si sente commosso alla serenità di questa speranza, che ben confortar dovè le ultime ore di chi non ebbe altro scopo, se non quello di « servire « onestamente (sono ancora sue parole) questa cara pa« tria italiana, pel desiderato pieno risorgimento della « quale avrebbe dato e darebbe pur sempre e vita ed « averi? »

Mentre tutte queste pubblicazioni succedevansi, aveva atteso nel tempo stesso il Petitti da parecchi anni con amore grandissimo ad un nuovo lavoro di grave momento, destinato come gli altri a raccomandare una utile riforma, e propriamente a far cessare una lagrimevole immoralità governativa ne' paesi che ancor ne erano afflitti, tra i quali sventuratamente annoveransi gli Stati d'Italia. Lo scopo del libro e la sua partizione sono indicati abbastanza dal suo titolo di *Storia del giuoco del Lotto, considerato ne' suoi effetti morali, politici ed economici* (1). Da ogni regione de' due continenti raccolse notizie di ogni maniera di fatti e di leggi, sì che l'argomento è trattato compiutamente ed in modo da non lasciar altro a ricercare o ad aggiungere a chiunque procacciar si voglia cognizione pienissima di esso. È dimostrata la intrinseca ingiustizia e la fraude del giuoco da parte de' Governi, ed esposte le vicende di siffatta istituzione nelle varie parti del mondo civile; enumera i tristi effetti di ogni sorta che il giuocatore, la sua innocente famiglia e la intera società ne soffrono. Vi è qui una serie di quadri e di descrizioni significate abbastanza da questi titoli: *Il Monte di Pietà la vigilia della estrazione. Il banco del giuoco la sera della chiusa. L'estrazione. La vincita. Il giuocatore deluso. La famiglia del giuocatore. Il giuocatore in carcere. Il giuocatore all'ospedale. Il giuocatore al manicomio. Il giuocatore suicida, ecc.* Tali commoventi pitture spargono su questa parte del lavoro del Petitti un insolito colore poetico e passionato, che tempera la naturale aridità dello stile da lui adoperato nelle altre sue scientifiche scritture. Ma non soltanto in queste domestiche scene egli studia gli effetti deplorabili del giuoco; bensì ancora nella miseria del popolo, nelle minori consumazioni vittuarie, nella ricchezza generale degli Stati dove non è il giuoco al paragone di quelli dove tuttora esiste, ne' fallimenti commerciali, nelle statistiche penali, nelle superstiziose e pregiudicate credenze religiose, sortilegi, interpretazioni di sogni, ed errori somiglianti che dal giuoco si alimentano, e da ultimo nella ingiusta ed inopportuna collocazione e costosa esazione del balzello cui il giuoco stesso nell'interesse dell'erario si riduce. Il libro si chiude non solo proponendo l'abolizione del giuoco del lotto in tutti quegli Stati che ancor l'hanno, ma con la ricerca altresì de' mezzi più efficaci per riuscirvi, cioè tanto de' preparatorii dell'abolizione, e degl'indiretti per frenare la naturale tendenza delle classi al giuoco abituate, quanto de' contrarii per direttamente impedirlo, ed indagando pure le più agevoli sorgenti de' prodotti succedanei alla rendita di questo balzello nel rispetto fiscale. Molto doleva al Petitti che la vita non gli bastasse a dare in luce quest'opera della quale compiacevasi di frequente: il perchè il Torreggiani di Firenze lo scrittore di queste notizie ad un tempo promettevangli curarne in ogni evento la pubblicazione; ed ordinati pochi ultimi capi di essa rimasti imperfetti, non tarderanno a pagar questo lieve tributo all'amicizia che all'autore li ebbe in vita legati.

Tante fatiche durate per la scienza dovevano far salire in fama il Petitti, ed in vero il suo nome risuonò da un capo all'altro della Penisola, ed anche in molte contrade della Francia, della Germania e di più lontani paesi come quello di uno dei più conosciuti e benemeriti cultori degli studi economici che avesse l'Italia. E da ogni parte a lui vennero e lodi, e conforti, e significazioni di onoranza. Tra le quali giunse gratissima al suo cuore quella datagli nel 1839

---

(1) É debito di giustizia dar merito al governo sardo di aver abbracciato, da parecchi anni il buon consiglio di venir notevolmente restringendo e riducendo l'abuso di siffatto giuoco, preparandone la definitiva soppressione, che è però tuttavia un voto.

Revel. È stato per una legge che estende a tutto lo Stato l'aumento dell'imposta, e l'imposta stessa del bollo, che i Sardi presero la parola per domandare il ritardo di tale estensione alla Sardegna. Io non vorrei oppormi alla loro domanda, se l'imposta di cui trattasi avesse alcun che di comune colle tasse sui terreni, le quali, sebbene male ordinate in quell'Isola (e di ciò convengo), tuttavia per le modificazioni ad esse arrecate con provvedimenti emanati in quest'ultimi tempi, lasciano a quella popolazione la possibilità di sopportare le gravezze che le si vogliono ora imporre.

Nel 1848 i prodotti naturali ed industriali di quell'Isola vennero ammessi nel continente senza diritto di dogana. Questa misura molto fruttò alla Sardegna, senza che il continente n'abbia avuto guadagno di sorta. Essa fu cagione di reddito alla Sardegna non solo pel materiale minor dispendio, ma ancora per la maggior quantità di prodotti che si ebbero. Nè credo che all'adozione della proposta Angius possano spingerci riguardi alla Sardegna, poichè per essa per provvedere ai suoi bisogni furono in questa sessione votate cospicue somme, nè di ciò certo mi lagno, ma solo richiamo al pensiero della Camera.

De-Castro enumera l'ammontare totale delle varie tasse che gravitano sulla Sardegna, ne fa il confronto con quelle sopportate dalla Savoia, e non le trova proporzionevoli.

Dice che i lucri che si ebbero dalla abolizione delle linee doganali non furono esclusivamente a quell'Isola, ma ancora ad alcune provincie del continente.

Raccomanda l'adozione della proposta Angius.

Arnulfi dichiara che il governo, ove la Camera credesse di dover adottare l'aggiunta Angius, non vi si opporrebbe.

Voci. no, no.

Posta ai voti la proposta Angius, è respinta.

Pescatore propone ed è dalla Camera adottata la seguente aggiunta all'art. 21.

« Fra le corporazioni ed amministrazioni indicate all'art. « 21 s'intenderanno compresi gli ordini dei ss. Maur. e Lazz. « e qualunque altro ordine cavalleresco, come pure l'economato apostolico. »

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del bilancio del ministero esteri per l'esercizio 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Annecy, 23 *maggio.* — Ieri sera alle ore sette ebbimo la fortuna di avere nelle nostre mura S. M. il re Vittorio Emanuele.

All'ingresso della città presso l'arco trionfale eretto per festeggiare il suo arrivo, venne complimentato dal sindaco d'Annecy accompagnato dal consiglio di città.

S. M. recandosi al palazzo episcopale passò innanzi un'ala di soldati formata dal battaglione della guardia nazionale, dal decimo reggimento e dai pompieri, aventi questi tre corpi la loro musica; venivano quindi gli alunni del collegio reale ed i fanciulli delle scuole cristiane, tutti con bandiere; l'industria era rappresentata a quest'ovazione da due mila e più impiegati ed operai appartenenti a fabbriche di cotone, di ferro e di carta, erano divisi in sezioni, ciascheduna colla sua bandiera, portata dai capi, de' quali alcuno era decorato.

S. M. venne accolta, nel suo passaggio, dai più vivi segni di rispetto e d'affetto, tradotti in iterate grida di *Viva il Re*!

Appena ebbe il Re percorsa la fronte del battaglione della guardia nazionale, avendo il battaglione alla sua testa il consiglio municipale, ripiegossi per giungere ad occupare la destra innanzi al palazzo reale, ed il consiglio ebbe ancora l'onore di ricevere il Re allo scendere dalla carrozza.

Comparve poi S. M. al balcone del vescovato, e tutti questi corpi sfilarono davanti al palazzo tra le acclamazioni vivissime di un popolo avido di contemplare i lineamenti del suo Sovrano.

In seguito ebbero luogo le presentazioni.

Al ricevimento S. M. rimise la decorazione di s. Maurizio al sig. consigliere Frezier, presidente del tribunale d'Annecy.

Un'illuminazione dell'intera città cominciava a supplire al giorno. Dall'arco di trionfo posto all'ingresso della via reale fino a quello d'Albigny era un'immensa linea di fuoco d'ogni colore, che dava al nostro magnifico passeggio un aspetto veramente magico. Le musiche della guardia nazionale e dei pompieri, salite sulle barche, spandevano alternativamente le loro armonie sulle tranquille acque del nostro lago, e razzi e fuochi del Bengala ci rallegrarono per tutta la sera.

Verso le dieci S. M. accompagnata dall'intendente generale e dal sindaco, percorse a piedi e senza guardie tutta la strada che conduce dall'un arco all'altro. Quando giunse in riva al lago si sparò un brillante fuoco d'artificio. Le acclamazioni più entusiastiche lo accompagnarono nella sua passeggiata, e gli mostrarono quanto fosse accetta quella sua famigliarità colla quale scendeva tra il suo popolo.

Il Re partì questa mane alle otto ed un quarto per Bonneville e Thonon, e ritornerà a dormire ad Annecy domani sera. Sabato mattina partirà poi per S.t-Julien e Rumilly, e nello stesso giorno ritornerà a Ciamberì.

(*Echo du Mont-Blanc*).

Saint-Michel, 23 *maggio.* — Martedì, 21 del corrente, al loro passaggio a Saint-Michel le LL. MM. furono accolte con un entusiasmo che non si giungerebbe a dipingere. L'intera popolazione erasi adunata innanzi alla loro vettura. Tutte le bocche e, potrei dire, tutti i cuori, non facevano che ripetere il grido del Savoiardo: *Viva il Re! Viva la Regina! Viva la Costituzione!*

Al sig. dott. Durand, sindaco del comune, che diresse agli augusti viaggiatori un' allocuzione piena di affetto e di gratitudine per la confermata Costituzione, il Re rispose con tutta affabilità, assicurandolo del suo amore per noi.

(*Courrier des Alpes*).

Toscana. — *Testo della convenzione per l'occupazione militare austriaca*, quale è pubblicato officialmente dal *Monitore Toscano* del 22 corrente maggio.

Noi Leopoldo secondo ecc.

Avendo veduto ed esaminato la convenzione che, all'effetto di regolare tutto ciò che si riferisce al soggiorno nei nostri Stati di un corpo ausiliare di truppe austriache, è stata stipulata a Firenze il 22 aprile ultimo fra D. Andrea dei principi Corsini, duca di Casigliano, senatore della Toscana, cavaliere dell'ordine religioso e militare di santo Stefano papa e martire, grancroce decorato del gran cordone dell'ordine religioso e militare dei santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, grancroce dell'ordine reale e distinto di Carlo III di Spagna, nostro ciamberlano e ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, munito dei nostri pieni poteri, e il barone Carlo di Hügel, maggiore nelle armate austriache, cavaliere dell'ordine imperiale di Leopoldo, commendatore dell'ordine reale di Wasa di Svezia, ufficiale dell'ordine reale di Leopoldo del Belgio, cavaliere dell'ordine costantiniano di s. Giorgio di prima classe e dell'ordine reale dell'Aquila rossa di Prussia, incaricato d'affari d'Austria in Toscana, ec. ec., munito dei pieni poteri di S. M. imperiale e reale apostolica, la quale convenzione è del tenore che segue:

Sua Altezza imperiale e reale l'arciduca d'Austria, granduca di Toscana avendo, in conseguenza degli sconvolgimenti politici che hanno recentemente agitato la Penisola italiana, manifestato il desiderio di trattenere nel granducato un corpo di truppe austriache per il completo ristabilimento e la consolidazione della tranquillità e dell'ordine, e *S. M. l'imperatore d'Austria* avendo in conformità di questo desiderio consentito di porre una parte delle sue truppe a disposizione del suo augusto parente ed alleato per quel tempo che sarà necessario onde raggiungere lo scopo sopraccennato, *S. M. l'imperatore d'Austria* e *S. A. I. e R. il granduca di Toscana* hanno convennto di concludere a questo riguardo un trattato speciale.

A tal fine essi hanno nominato loro plenipotenziari, cioè:

S. A. imperiale e reale il granduca di Toscana D. Andrea de' principi Corsini, duca di Casigliano, senatore della Toscana, cavaliere dell'ordine religioso e militare di s. Stefano papa e martire, grancroce decorato del gran cordone dell'ordine religioso e militare dei ss. Maurizio e Lazzaro di Sardegna, gran groce del reale e distinto ordine di Carlo III di Spagna, ciamberlano di S. A. imperiale e reale il granduca e suo ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, ec. ec.

E *S. M. l'imperatore d'Austria* il barone Carlo di Hügel, maggiore nelle sue armate, cavaliere dell'ordine imperiale di Leopoldo, commendatore dell'ordine reale di Wasa di Svezia, ufficiale dell'ordine reale di Leopoldo del Belgio, cavaliere dell'ordine costantiniano di san Giorgio di prima classe, e dell'ordine reale dell'Aquila rossa di Prussia, ec. ec., incaricato di Affari d'Austria in Toscana:

I quali dopo aver trovate le loro plenipotenze in buona e debita forma, hanno convenuto nei seguenti articoli:

Art. 1. Il corpo di truppe austriache, destinato a rimanere provvisoriamente nel granducato, ascenderà presentemente a diecimila combattenti, e sarà composto nelle debite proporzioni di ogni specie di arme.

Esso sarà munito, a guisa di una divisione di armata distaccata, di una conveniente riserva di artiglieria, come di tutto il necessario.

Questa divisione rispetto alla sua organizzazione interna ed alla sua disciplina dipenderà dal general comandante l'armata austriaca dell'alta Italia di cui essa fa parte.

La forza numerica di questa divisione potrà essere modificata per comune accordo fra le due alte parti contraenti; tuttavolta rimane inteso, che essa non potrà mai in alcun caso venir diminuita al di sotto di seimila uomini.

Tutto ciò che si riferisce alla completa evacuazione del granducato sarà ugualmente regolato di comune accordo fra le alte parti contraenti, riserbandosi ciascuna di esse fino da questo momento il diritto d'iniziativa intorno a tale questione.

Art. 2. Il traslocamento delle truppe avrà luogo, avuto sempre riguardo alle regole militari ed al bisogno del momento, di comune accordo fra il comandante la divisione e il governo granducale.

Il rinnovamento delle truppe in parte, o per intiero, dentro i limiti del numero stipulato nell'articolo primo del presente trattato, dipenderà dal comandante in capo dell'armata d'Italia.

Quanto alle cittadelle o forti situati nei punti che occuperanno le truppe austriache, *sua altezza imperiale e reale il granduca* s'impegna farli mettere in istato di difesa e procurare le provvisioni necessarie da guerra e da bocca.

Art. 3. Per ciò che riguarda le spese di mantenimento delle truppe austriache durante la loro dimora in Toscana, *sua maestà l'imperatore d'Austria*, indotta da una considerazione benevola ed amichevole delle attuali condizioni del granducato, rinunzia ad ogni indennità per la paga ordinaria e per le spese di equipaggiamento della truppa, le quali continueranno ad essere a carico del tesoro imperiale.

Dall'altro canto il governo granducale s'impegna a sopportare tutte le altre spese di mantenimento, sia in natura, sia in numerario, giusta le tariffe annesse alla presente convenzione, di cui esse fanno in tutta la loro estensione parte integrante.

Art. 4. Sarà immediatamente proceduto alla nomina di commissarii toscani ed austriaci per liquidare senza eccezione alcuna le spese del corpo di occupazione dal giorno del suo ingresso nel territorio toscano fino a quello del cambio delle ratifiche del presente trattato.

A questa liquidazione serviranno di base i prospetti autentici, redatti secondo il regolamento austriaco, e la forza numerica del corpo sarà calcolata secondo lo stato effettivo che è realmente esistito nelle differenti epoche.

Art. 5. Tutte le lettere e tutti i pacchi riguardanti il servizio delle truppe imperiali, non meno che le loro comunicazioni colle autorità granducali, ed i quali saranno muniti di un bollo ufficiale, saranno ricevuti e rilasciati senza pagamento dall'amministrazione della posta granducale; sarà tenuto a questo fine un giornale regolare, ossivvero si farà un cambio di ricevute da una parte e dall'altra.

Tutte le lettere particolari provenienti da militari austriaci, o ad essi indirizzate, anderanno soggette alla tariffa ordinaria.

Nel modo stesso i corrieri ed altri individui appartenenti alle truppe austriache, che viaggeranno in posta, saranno ugualmente tenuti a pagare in contante le spese di posta, giusta la consueta tariffa.

Art. 6. Gli effetti di equipaggiamento e oggetti diversi destinati o appartenenti alle truppe austriache saranno esenti dal pagamento dei diritti di dogana, tanto entrando che uscendo, o circolando nell'interno dello Stato.

I militari che viaggeranno con un foglio di via, o con un ordine ostensibile constatante la loro qualità, andranno similmente immuni da ogni diritto di dogana e di pedaggio per la loro persona come per i loro effetti.

Finalmente i corrieri di servizio militare saranno esenti da ogni visita alla dogana tanto per la loro persona che pei loro effetti, lettere e pacchi.

Art. 7. Il presente trattato sarà ratificato, ed il cambio delle ratifiche avrà luogo a Firenze nello spazio di trenta giorni, o più presto se ciò potrà farsi.

Art. 8. Il presente trattato entrerà in osservanza dal giorno del cambio delle ratifiche.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmato il presente trattato, ed appostovi il sigillo delle loro armi.

Fatto a Firenze, li ventidue aprile milleottocentocinquanta.

Duca di Casigliano — Barone Carlo di Hügel.
(L. S.) — (L. S.)

Abbiamo approvato ed approviamo la sopra riportata convenzione, dichiarando di accettarla, ratificarla e confermarla, e promettendo che sarà dal canto nostro inviolabilmente eseguita. In fede di che abbiamo di nostro proprio pugno firmato il presente atto, controfirmato dal presidente del nostro consiglio dei ministri, e vi abbiamo fatto apporre il gran sigillo delle nostre armi.

Dato in Firenze li diciassette maggio milleottocentocinquanta.

Leopoldo.

Il pres. del cons. dei ministri G. Baldasseroni.

Processo verbale pel cambio delle ratifiche.

I sottoscritti essendosi riuniti onde procedere al cambio delle ratifiche del trattato concluso e firmato a Firenze il ventidue aprile milleottocentocinquanta fra il plenipotenziario di *sua altezza imperiale e reale l'arciduca granduca di Toscana*, e quello di *sua maestà imperiale e reale apostolica* relativamente al soggiorno temporario in Toscana di un corpo ausiliare di truppe austriache, dopo aver fatta lettura delle predette ratifiche ne hanno eseguito il cambio nelle forme d'uso.

In fede di che essi hanno di propria mano firmato il presente protocollo fatto in doppio originale, ed appostovi il sigillo delle rispettive armi.

Fatto in Firenze li venti maggio milleottocentocinquanta.

Duca di Casigliano. — Barone Carlo di Hügel.
(L. S.) — (L. S.)

Lo stesso numero del *Monitore* porta il seguente decreto de' 20 corrente:

Volendo dare un attestato di nostra sovrana soddisfazione al general maggiore conte Cesare de Laugier per la fedeltà a noi dimostrata, come per gli utili servizii da esso resi allo Stato; e volendo al tempo stesso più adeguatamente regolare gli stipendii degli uffiziali generali delle nostre truppe;

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso;

Art. 1. Il general maggiore conte cav. Cesare De Laugier, nostro attual ministro segretario di Stato per il dipartimento della guerra, è promosso al grado effettivo di tenente generale con le prerogative ed onorificenze che vi sono annesse; fermi stanti gli appuntamenti da esso fino ad oggi goduti.

---

dalla patria Accademia delle scienze di Torino, che meritevolmente lo annoverò tra i suoi soci residenti nella classe delle scienze morali. Le accademie di Napoli, di Firenze, di Milano, di Lucca, di Padova e delle altre principali città italiane lo vollero nel loro seno. Fu uno dei pochi soci esteri della *Commissione centrale di statistica* del regno del Belgio, e membro onorario della *Società olandese pel miglioramento delle prigioni.* Ultima e rara testimonianza di onore porgevagli nel sorgere del 1845 l'istituto di Francia, nominandolo suo corrispondente straniero nell'Accademia delle scienze morali e politiche, la quale aveva già soventi volte encomiate le sue opere, nè lasciò mai di averlo in pregio grandissimo. Furono del pari le sue fatiche scientifiche che gli procacciarono altre distinzioni, e la stima attestatagli con lettere a lui indiritte dai più intelligenti tra i principi di Europa, come il re dei Francesi, quelli di Prussia e del Belgio, il re di Svezia autore egli stesso di un libro degno di essere avuto in pregio sulle pene e le prigioni, e Pio IX quando il mondo ancor con entusiasmo lo salutava rinnovatore e redentore d'Italia. E sebbene per non diversa cagione videsi ancora nominato commendatore e consigliere dell' ordine mauriziano, ascritto all' ordine civile del merito di Savoia, e decorato dell' ordine Leopoldo del Belgio; pure niuno più di lui disprezzò ogni esteriore vanità, niuno meglio di lui volle esser distinto unicamente per le doti dell' intelletto e per le civili virtù.

Il Petitti non era ancor giunto a vecchiezza: ma il funesto morbo che da tanti anni il cruciava, aveva consumato in lui le forze della vita avanti il tempo da natura prescritto. Era anzi a tutti occasione di maraviglia la ingenita possanza del suo spirito, che reggeva le stanche ed affrante membra, e quasi tacer facendo i dolori del senso, dava piena e costante signoria dell'esser suo alle forze dell'intelligenza. Di niuno, come del Petitti, avrebbe potuto dirsi con più verità, che esisteva perchè pensava.

Nel mese di marzo di quest'anno (1850) il male si innacerbì, e ne' primi di aprile si aggravò al segno, che non gli bastò il vigore per condursi al Senato, dove avrebbe pronunziato un discorso in sostegno della legge proposta dal Siccardi per l'abolizione del Foro ecclesiastico nelle materie civili, deplorabile reliquia del medio evo che il Piemonte più conservar non poteva senza ingiustizia e senza scorno. Volle però, scusandosene con lettera, che quel consesso ed il pubblico non ignorassero a qual sentenza aggiunger dovevasi il suo suffsagio.

Ciò non ostante niuno forse, quanto egli, per una specie d'interior presagio, credeva ormai giunta l'ultima sua ora. Non ebbe bisogno di apparecchiarsi alla morte: una vita costantemente dedicata al bene de' propri simili non ne era forse una lunga preparazione, e la migliore? Vide perciò appressarsi la sua partita da questa terra con la serenità e la costanza del filosofo, senza il disprezzo dell'incredulo. Conservò quasi fino all'estremo istante le facoltà del pensiero e della favella. Qualche ora appena avanti che egli si addormentasse in Dio, chi scrive queste pagine raccolse da' suoi labbri insegnamenti di virtù, e parole di affetto e di augurio alla patria Italiana, che furono forse le ultime da lui pronunziate. Così compiva il corso di sua mortale esistenza, e tra le braccia del suo maggior figliuolo nella notte del 10 aprile cessava di soffrire.

Ebbe il Petitti alta la persona, adusta e segaligna la complessione, neri e vivacissimi occhi, e sembianze che il meditare ed il soffrire avevano composte a severità. Se non che uno stentato sorriso, quasi ironia del dolore, veniva sovente a temperare l'austera rigidezza di quel volto; simile ad un raggio di sole che penetra a traverso del fosco ammanto di un cielo nubiloso.

Fu di animo giusto e generoso, fortemente tenace de' propositi e delle convinzioni, impavido confessore del vero, inflessibile e rigoroso custode degli ordini e delle leggi esistenti, coraggioso nell'affrontare i pericoli, ignaro degli artifizi e delle lusinghe per piacere a' potenti, della propria dignità conscio ognora a se stesso. Ebbe vivace ed irritabile natura, sino a cadere talvolta nell'asprezza. Ma il bene, e quello sopra tutto che si manifestasse sotto forma di morale progresso, innamorava fortemente, e quasi attraeva il suo spirito: contro la malizia degli uomini rivolgeva l'ira sua con ardore egualmente passionato: la debolezza e l'incostanza non giudicava degne che del suo disprezzo. Amò sinceramente l'Italia e la temperata libertà: ma non sapeva concepir felice la prima, nè durabile l'altra, senza le condizioni della sapienza e della forza nel governo, del rispetto alla morale ed alle leggi nel popolo.

Caldeggiò in economia politica il principio della libertà, senza ruinar ne' suoi eccessi; ma forse in occasione di particolari applicazioni inchinò talvolta a concedere all'intervento governativo maggiore estensione che la scienza non consentisse. Incomparabile fu l'attività e la facile fecondità della sua mente: così potè prender parte a tutte le gravi discussioni morali ed economiche che negli ultimi due lustri occuparono le intelligenze: così il suo nome si associa ad ognuna delle riforme civili in questo tempo operate o preparate in Italia, del pari che alle più famose quistioni d'interesse sociale agitate in mezzo alla grande famiglia europea. Scriveva perciò con affrettata impazienza, e nulla curando l'abito esterno de' pensieri si rassegnava ad esprimerli con un dettato chiaro, ma negletto. Le sue opere d' ingegno nè anche abbagliano per originalità di trovati, o per altezza di speculative dottrine e di teorie ambiziose: egli preferiva arrestarsi nella regione positiva de' fatti, che era instancabile a raccogliere, e con sottile acume di analisi ad estimare. Ma il sentimento che domina in tutt' i suoi scritti, e che ad ogni pagina si rivela, è la passione nobilissima del bene pubblico onde l'anima sua era infiammata! Egli in somma fu uno di quei cultori della scienza, che soli esser dovrebbero il desiderio delle nazioni, pe' quali il modesto sacerdozio degli studi non si considera come scala al potere, e nè pure alla gloria; ma lascia luogo alla sola ambizione che si possa confessare senza vergogna, quella di essere utili alla patria ed alla umanità.

P. S. Mancini.

Art. 2. Lo stipendio annesso al grado di tenente generale effettivo nelle RR. truppe riman determinato ad annue lire dodicimila, e quello inerente al grado di general maggiore effettivo è pure ridotto alla somma d'annue lire diecimila.

Ecco la dichiarazione del municipio di Firenze accennata più sopra quale la troviamo nello *Statuto* e nel *Nazionale*:

Addì 18 maggio 1850.

Adunatasi la commissione promotrice della soscrizione millenaria per la guerra d'indipendenza italiana nominata con partito della cessata magistratura civica di 27 aprile 1848 che si compone dei signori:

Gonfaloniere di Firenze, *Presidente*; Ingegnere Leopoldo Pasqui; Ferdinando Chiari; Luigi Cantagalli; Raffaello Busacca; Avv. Celso Marzucchi; Dottor Napoleone Pini; Avv. Francecesco Rimediotti; Ispettore Antonio Salvagnoli.

Letto il processo verbale dell'ultima adunanza di 29 marzo anno decorso;

Udita la proposta dell'onorevole suo collega signor dottore Napoleone Pini del tenore ecc.

Considerando che il sopravanzo delle generose offerte fatte dai nostri concittadini onde concorrere a sostenere il dispendio dell'ultima guerra combattuta in Lombardia, deve la commissione dare una destinazione la quale riesca conforme al patriottico intendimento degli oblatori, al sentimento, ed al lutto nazionale:

DELIBERA

Che il sopravanzo di lire 9320, 10, 4 della volontaria contribuzione raccolta in Firenze ad incitamento della stessa commissione nella somma totale di toscane lire 25,890, 10, 4 sia erogato (prelevate le spese che potranno occorrere per la migliore e sollecita esecuzione delle presenti disposizioni):

Per la concorrenza di lire 8630, 10, 4 a bene fizio dei fiorentini bisognosi rimasti infelicemente mutilati ed agli orfani e vedove dei morti nella enunciata guerra e più specialmente a favore di quelli fra loro ai quali fin qui il governo toscano non avesse provveduto, e

Che la somma di franchi mille pari a toscane lire 1190 — sia donata alla commissione incaricata della soscrizione aperta nel regno Sardo per il monumento che va ad erigersi al magnanimo Re CARLO ALBERTO.

A tale effetto, e per il pronto adempimeuto di che si tratta, viene creata nel proprio seno una commissione speciale composta dei signori ispettore Antonio Salvagnoli, avvocato Francesco Rimediotti, e Ferdinando Chiari, sotto la presidenza del signor gonfaloniere di Firenze, con incarico di provvedere alla distribuzione della prima somma, e rimane incaricato il gonfaloniere presidente di accompagnare la seconda alla deputazione che soprintende alla soscrizione pel monumento del Re CARLO ALBERTO, di gloriosa memoria ecc.

Ubaldino Peruzzi *gonfaloniere presidente.*

Roma, 20 *maggio.* — Questa mattina S. Santità ha tenuto concistoro segreto.

— Pio IX ha eletto una commissione per organizzare il corpo dei Veliti. Per questo incarico scelse i famigerati Cortassa, Freddi e Nardoni. (*Oss. Rom.*).

— Scrivono da Civitavecchia il 21 alla *Riforma*. Poche e tristi sono le notizie di Roma. Gli arresti continuano, anzi si può dire aumentano. Lo squallore di questa città è indescrivibile, lo stesso Pio IX lo conosce, e state certo che ha fatto travedere di stare mal volontieri in Roma. Mi dicono che il nuovo generale francese non lo lascia un momento. È impossibile durare a lungo in questo stato di cose.

Bologna, 22 *maggio.* — (Cart. dello *Statuto*). Ieri passò il granduca di Toscana e proseguì il suo cammino, senza punto fermarsi. Monsignor Bedini si è recato a Rimini per visitare l'imagine della Madonna che muove gli occhi, di cui si è già tanto parlato. -- Le novelle di Roma dicono che il Papa sia fermo nel volere attuare il motuproprio del 12 settembre, ma a tempo opportuno e non al presente. Qui sempre ladri nelle campagne.

Napoli 20 *maggio.* -- Qui la reazione prosegue sempre sul solito piede. Qui abbiamo tre bastimenti da guerra americani, e la squadra francese.

Qui nel regno non si vogliono ricevere più i sudditi piemontesi, ancorchè col loro passaporto in perfetta regola. A stento, purchè il ministro faccia garanzia per loro, possono rimanere per 48 ore e niente più. Non si può negare che non sia un bel modo di governo.

(*Riforma*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 22 maggio.* — Continuò la discussione sulla proposta modificazione della legge elettorale. Dopo osservazioni del signor Béchard in favore della legge e del signor Pavet contro di essa, il signor Montalembert salì alla ringhiera e pronunciò un eloquente discorso in favore della proposta. Questo fu il grande avvenimento della tornata, il resto eccitò poca attenzione. Si chiuse la discussione generale.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 20 maggio:

A' dì nostri tutto è provvisorio: voi non vedete sorgere nissuna di quelle grandi idee generatrici di creazioni durature; si cerca tutt'al più di traversare nel miglior modo possibile le epoche di crisi, indi si ricade negli stessi errori che la crisi provocarono. Quando v'ha sicurezza per dodici mesi avvenire, i governi operano come se al di là di questo termine non vi fosse più avvenire di sorta.

Questa è la storia dell'Alemagna come l'è presso poco di tutta Europa. Non c'è che ad osservare ciò che si fa in questo Francoforte per convincersi di questa verità. Il principe di Ligne trovò nel 1815 quel motto celebre e spiritoso: *le congrès, danse mais il ne marche pas*; del congresso di Francoforte invece si può dire che non balla nè cammina. Infatti i plenipotenziarii si trovano qui in una posizione critica e falsa; non c'era grande difficoltà convocare un'*assemblea plenaria*, ma era poco a proposito di alzare tanto le pretensioni se quest'assemblea non doveva comprendere che gli alleati dichiarati dall'Austria, la quale si vede costretta di aspettare l'arrivo dei ministri della Prussia e degli altri Stati dell'Unione, e, condannandosi all'impotenza, confessa implicitamente di non poter costituire l'Alemagna senza il concorso della Prussia. Questo dualismo sarà la rovina dell'Alemagna.

Egli è vero, com'io già v'ho detto, che la Prussia cogli Stati ad essa uniti, finiranno per rendersi a Francoforte, ma la presenza della Prussia non farà prendere miglior piega alle cose. Non si può costringere la Prussia a rinunciare all'Unione, a meno che tutti gli Stati suoi alleati defezionino, ciò che non pare probabile, o a meno d'una guerra che non si vuole, nè si può sostenere. Gli armamenti continuano è vero, ma nella diplomazia moderna le minaccie le più rimbombanti sogliono sempre esser foriere di una transazione. Ma dove si potrà trovare un giusto mezzo fra le pretensioni della Prussia, la quale per base delle negoziazioni domanda la ricognizione dell'Unione, e quelle dell'Austria che vuole tenersi ai trattati del 1815? O le negoziazioni si apriranno sur un terreno diverso, oppure resteranno senza ritultato; questa seconda alternativa, a mio avviso, è la più probabile. L'Austria guadagnerà forse qualche alleato, otterrà forse la defezione o la neutralità di qualche alleato della Prussia, ma l'Alemagna, siatene pur certo, non ne ricaverà vantaggio di sorta, all'idea dell'unità non sarà fatto nissun sacrificio.

Dopo che la Prussia ha fatto vedere di non voler rinunciare alla sua Unione, sembra che la sua rivale abbandoni la tattica seguìta dopo il settembre del 49. Io dico soltanto che sembra, giacchè un gabinetto così destro, così perseverante come quello di Vienna, non pare che in tempo di prosperità voglia cedere ad un avversario cui tenne fronte nei tempi di sfortunio.

— Si dice esser falsa la notizia che il congresso di Francoforte si sia costituito come *plenum*, e sia stato fisso un termine di preclusione a danno degli Stati che non vi prenderanno parte.

— Secondo lettere di Erfurt il re di Prussia intenderebbe riaprire in persona il Parlamento di Erfurt alla prossima riunione del medesimo.

— Dice la *Gazzetta di Dresda* che il re di Sassonia si recherà a Varsavia per assistere al congresso di teste incoronate che si aprirà in quella città sotto gli auspicii di S. M. l'imperatore di tutte le Russie.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 maggio in Torino.

Claridge Riccardo inglese, capitano, da Firenze. — Bauer Adolfo di Vienna, medico, da Milano. — Chery Stefano, corriere del cons. d'Austria a Parigi, da Parigi. — Petit Enrico di Parigi, impiegato, da Milano. — Costa Filippo di Roma, negoziante, da Firenze, — Vandoni Carlo di Milano, medico-chirurgo, da Milano, — Vasconi Vincenzo di Lodi, possidente, da Pavia.

Partiti il dì 23 maggio

Collins Giovani americano, negoziante, per Ginevra. — Graydon inglese, uffiziale di marina, per Genova. — De Lieven russo, principe, per Francia. — De Rad Alberto di Augusta, possidente. per Genova. — Brot Augusto svizzero, medico, per Ginevra.

DECESSI *del 24 maggio in Torino.* N. 6

25 *maggio* » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 2617.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — *Dispaccio telegrafico.* — *Berlino 22 maggio.*

Al signor de Möller presidente della reggenza di Colonia.

« Quest'oggi a mezzodì, mentre il re si recava a Potsdam, S. M. fu colpita da un colpo di pistola.

« Il re è leggermente ferito al braccio, ma si trova bene per quanto il suo stato lo possa permettere.

« L'autore di questo tentativo d'omicidio è un bass'ufficiale d'artiglieria della guardia che fu rimandato come invalido, si chiama Sefloge. Egli fu immantinente incarcerato. »

Il presidente della polizia
firm. Hinkeldey.

Vienna, 23 *maggio.* — L'imperatore è rientrato ieri sera.

Borsa di Parigi *del* 23 *maggio.* — La *Patrie* dava ieri la notizia che lord Normanby aveva comunicato al ministro degli affari esteri un dispaccio di lord Palmerston, il quale offeriva una transazione, ma che non essendo sembrata soddisfacente non era stata accettata dal signor di La Hitte. Questa notizia fe' cadere ieri sera, alla piccola borsa del Passaggio dell' Opera il 5 0|0 da 89. 60 a 89. 5. Questa mane era salito a 89. 30. Il primo corso alla sala fu a 89. 40, s'innalzò quindi a 89 55 per calare a 89, 30, al qual corso rimase stazionario per gran parte della borsa. Verso il fine si sparse voce che il primo articolo del progetto che si sta discutendo all'Assemblea era stato adottato; subito apparvero vivissime domande, ed il corso del 5 per 0|0 giunse in pochi momenti a 89, 75, in aumento di 25 cc. sopra ieri. Nella *Coulisse* giunse a 89, 70. Il 3 per 0|0 a 55, 75 rimase in aumento di 5 cc. Gli altri valori non presentarono cangiamenti notevoli, rimasero quasi tutti stazionarii agli ultimi corsi di ieri. Nulla di nuovo dall'estero. I consolidati alla borsa di Londra di ieri erano un po' calati, ciò per altro non influì per nulla sui nostri fondi.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in più di 25 cc. a 89, 75, ed il 3 0|0 in meno di 10 cc. a 55, 70.

Fondi esteri. — Nulla si fece in fondi belgi. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 84, 25, ed il nuovo prestito di Piemonte a 925, non hanno variato. L'antico prestito romano a 78 3|4 ed il nuovo a 77 3|4 crebbero di 1|4 per 0|0.

Borsa di Parigi *del* 24 *maggio.* — Senza motivo di sorta i fondi continuano più che mai ad essere in rialzo. Si sconta l'adozione pura e semplice del progetto di riforma elettorale, ed il rialzo provoca naturalmente il rialzo. Le notizie di Londra contribuirono, anche per la lor parte alla fermezza dei fondi; infatti lord Palmerston nella seduta di ieri tenne alla Camera dei comuni un linguaggio conciliante che sembra preludere ad una conclusione favorevole della divergenza insorta fra questo ministro ed il gabinetto francese.

Il 5 0|0 vien chiuso a 90, 50 in rialzo di 75 cent. su ieri.

Il 3 0|0 a 56, 30 in rialzo di 55 cent.

Il 5 0|0 piemontese (certif. Rothschild) a 85, in rialzo di 75 cent.

L'antico prestito a 950 in rialzo di 5 franchi.

Ed il nuovo a 78 in rialzo di 1|2 0|0.

S. NICCOLINI *gerente.*

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento.*

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso e da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 4 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 23 di 32,000; 2 di 25,000, 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),

e in Torino per le opportune informazioni al **GERENTE** di questo giornale.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

LO STATO ROMANO
dal 1815 al 1850
PER
CARLO LUIGI FARINI.

È pubblicato il primo volume che arriva fino alla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

Si vende alla stamperia dei Cugini Pomba *in Torino.*

CONSIDERAZIONI
SULLA
NEVROSINA LÉCHELLE

Per la cura delle malattie nervose, nevrose, nevralgie, asme, reazioni nervose, emicranie, palpitazioni di cuore e simili.

Queste affezioni, che ordinariamente hanno per prima causa il morale, non tardano guari ad identificarsi col fisico per produrvi disordini nervosi di vario genere e moltiplicantisi all'infinito, e guai a chi tosto non facesse una cura, guai a chi, senza l'assistenza di persona esperta, agisse seguendo le proprie impressioni! Giacchè, non consultando che lo stato d'irritazione e di snervamento di quel meccanismo intelligente che è il tessuto nervoso, egli a prima giunta si servirebbe di antiflogistici, come sono i salassi, gli specifici debilitanti e narcotici, il cui effetto è sempre quello di sospendere in un modo funesto l'azione vitale. Altre volte egli servirebbesi di specifici irritanti, di bibite alcooliche, di prodotti alimentari molto stimolanti, tutte cose che perturbano e il cui effetto infallibile è quello di generalizzare l'affezione nervosa. Noi abbiamo sempre osservato, che sulle persone nervose i calmanti e gli emollienti ordinarii non agiscono nel senso della loro denominazione generica. Noi dunque prescriviamo l'uso di cotali specifici.

La *Nevrosina* che noi raccomandiamo come un medicamento antinervoso per eccellenza, come una cura razionale talmente diretta, che se il quadro troppo ristretto di questa nozione ce lo permettesse, noi potremmo citare osservazioni mediche, potremmo addurre i nomi di persone che ottennero un sollievo istantaneo subito dopo l'applicazione anche esterna. Noi ci limiteremo ad affermare, che le numerose esperimentazioni della *Nevrosina*, e i numerosi successi per essa ottenuti, hanno provato che il grande problema della guarigione di malattie nervose resta sciolto coll'uso della medesima.

Noi citiamo l'opinione di due grand'uomini, la quale ben interpretata può considerarsi come un consiglio profilatico ai malati. Per esistere a lungo, dice Bacon, bisognerebbe aver sempre il cuore in pace. Secondo Fontenelle ci vuole un buono stomaco ed un cuore cattivo.

L'idea materialistica di Fontenelle ci spiega a sufficienza come l'apatia e l'insensibilità sieno necessarie alle persone nervose. E infatti, la troppa sensibilità cagiona le afflizioni ed i piaceri smisurati, produce i fastidi che divorano la vita: i cuori troppo deboli o troppo appassionati, le immaginazioni ardenti, compromettono la loro salute ed abbreviano i giorni loro.

In un colla Nevrosina noi consigliamo un regime alimentario composto di sostanze sommamente nutritive, non eccitanti nè stimolanti, ma essenzialmente rigeneratrici, di quelle sostanze che hanno per effetto di ristabilire l'equilibrio nel sangue e nei nervi, essendochè lo stato di malattia del sistema nervoso è prodotto essenzialmente dal disaccordo delle sue funzioni.

Avuto riguardo alle costituzioni ed alle abitudini, noi consigliamo colla Nevrosina come mezzo profilatico, i medicamenti seguenti, i quali, amministrati coll'assistenza di un medico, in certi casi renderanno più pronta la guarigione. Tali sono l'infusione di una mistura di chamadris e di foglie di aranci, i sciroppi di genziana, di china, di scorze d'aranci e di curacao; il lattato di ferro a piccolissime dosi, i bagni tiepidi di sale ordinario, di solfato di ferro. I purganti alvetici, gli esercizi di corpo, le passeggiate, il cangiamento di soggiorno, di clima e le distrazioni unite alla ginnastica razionale consistente nel fare movimenti corporei che contribuiscano a ristabilire l'armonia negli organi.

Prezzo delle boccie 4 e 8 franchi.

Farmacia Léchelle, via Lamartine, 35, a Parigi, e a Torino dirigersi al Gerente del Risorgimento.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Toussaint Louverture.*

D'ANGENNES. — La dramatica compaguia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 28 Maggio 1850. Num. 746.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

27 *Maggio.*

RIVISTA.

La discussione generale sulla riforma elettorale nell'Assemblea di Parigi, a malgrado fosse dal presidente deliberata conchiusa, veniva pur seguitata, ed in guisa oltre ogni dire generale. È degno di grande attenzione l'*incidente* che trasse alla tribuna il generale Bedeau a spiegarvi un segreto ed importante brano della storia della rivoluzione di Febbraio, che fu così fatale alle libertà europee. Il sig. di Lamartine, vittima illustre del proprio ingegno febeo, parlò oneste parole, ma lontane dalla realtà: la sua definizione in tre parti del socialismo fu per due parti vera: ma nella terza, egli non fe' che toccare la lira la quale in politica manda sempre suoni falsi. Il sig. Baroche pronunziò in favore della riforma un discorso pieno di nerbo e di coraggio.

In Avignone da qualche tempo una masnada di socialisti gira minacciando le vite, s'introduce nelle case minacciosamente, e dà luogo a scompigli.

S. A. il Duca di Genova trovò in Lione un accoglimento oltremodo cortese e gentile. La folla non solo accorse a festeggiarlo, ma anche l'esercito colà stanziato venne ragunato sulla piazza Bellecour, e passato in rivista, alla sua presenza, dal generale Castellane.

Abbiamo ieri annunziato il tentativo fatto contro il re di Prussia: in quell'infame atto nulla entra di politica natura. — Vi sarà presto in Berlino un Congresso agricola convocato dal collegio di economia rurale, nel quale avranno luogo anche discussioni politiche. — La soluzione del problema del governo dell'Unione è naturalmente subordinata agli avvenimenti di Francoforte. L'*Indépendance Belge* dice che la *democrazia tedesca* è tutta in gioia perchè il congresso di Francoforte s'è costituito in *Dieta plena*: gli è evidente che in proporzione diretta delle aberrazioni governative, crescono le speranze della rivoluzione.

Luigi Filippo s'è recato colla famiglia sua a San Leonardo: la sua salute s'è di molto migliorata.

I giornali americani fanno giungere le loro novelle dalla California fino al 1 di aprile. La produzione dell'oro è ben lungi dallo scemare. Si parla di costituire la California in istato indipendente. Il colèra fa grandi stragi sulle rive del Mississipì ed all'Avana: la febbre gialla a Rio Janeiro.

S'incominciò il 23 corrente nel Senato belgico la discussione sull'insegnamento medio.

Lord Palmerston tenne alla Camera de' comuni (seduta del 23) un lungo discorso sull'affare di Grecia e di Francia. Manifestò conciliativi pensieri, e consigliò la Camera a non voler trattare quelle questioni infino a che si sia terminata la discussione infra i due governi.

Un decreto del granduca di Toscana chiama 1400 uomini sotto le bandiere, per via di coscrizione. Questo atto sembra diretto ad attenuare l'effetto della recente *convenzione* militare, il cui principal difetto, quello che salta agli occhi a prima vista, è di non essere una convenzione, come ha detto il *Costituzionale.* Resta infatti indeterminato anche il tempo dell'occupazione, e la frase della comune iniziativa lasciata alle alte parti contraenti per determinare il fine non basta a coprire lo arbitrio lasciato al più forte di continuarla per quanto esso vorrà. La ordinata coscrizione tenderebbe a mostrare che il governo pensa da ora a organizzare una forza propria, la quale più tardi lo metterebbe in grado di chiedere la cessazione dell'occupazione straniera. Intanto sinora il solo *Costituzionale* attacca, con una economia di parole che lodiamo, la convenzione militare. Il *Conservatore* ne fa l'apologia. Gli altri giornali taciono.

Il governo di Napoli resta nell'ordinaria sua inazione governativa e reazione politica. Non altro atto da esso abbiamo di recente che l'ampliazione dell'ordine militare di San Giorgio della Riunione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Grazie ad alcune osservazioni del sig. presidente, il quale notò come fosse urgente di votare il bilancio del 1850, sia per escire finalmente dal provvisorio ed aver campo a quindi discutere in tempo utile quello del 1851, sia per attuare sin da quest'anno quelle economie che paiono possibili, la Camera procedette quest'oggi con qualche maggiore alacrità, per modo che si votarono le prime sette categorie del capitolo primo del bilancio esteri, restringendosi la discussione alle riduzioni proposte dalla commissione o da altri, ma le quali non traggono seco cangiamenti radicali nell'ordinamento della pubblica amministrazione, che sarebbero ora inopportuni ed impossibili; talchè il pretenderli non sarebbe realmente altro fuorchè per amore del meglio rinunciare eziandio al bene. Ma mentre la Camera, cedendo alla necessità che le angustie del tempo le impongono, votava queste categorie senza entrare nella discussione del merito, formulava però una esplicita riserva all'uopo di dichiarare come questo bilancio del 1850, ora rapidamente riveduto, anzichè maturamente discusso, non avesse a credersi che sarebbe la base di quello del 1851, perchè ad esso intende applicare quelle riforme sostanziali che ora non si intraprendono, non per altro se non perchè manca il tempo a farle. Così, secondo l'ottimo suggerimento del presidente, si conciliò nel miglior modo l'una cosa coll'altra, si provvide cioè al presente senza pregiudicar per nulla all'avvenire; si rese possibile sin di quest'anno un bilancio regolare, e si riservò per l'anno prossimo la elaborazione di un bilancio *normale*; che se si fosse voluto averlo ora ad ogni costo, non sarebbesi fatto altro che un dannoso spreco di tempo, oltre al crearsi un impedimento a qualsivoglia economia, perchè le discussioni di massima avrebbero protratto la cosa tanto in lungo, che non solo non si sarebbe avuto un ottimo, ma nemmeno si sarebbe potuto votare un mediocre bilancio.

Delle sette categorie, la prima proposta in ll. 214,890 dalla commissione, fu sulla mozione Mellana votata in 200,000. Per la seconda si accettò la proposta della commissione. Sulla terza, che comprende le pensioni, si sancì, dietro proposizione dell'onorevole Cadorna, la riduzione di quelle che per avventura eccedano gli 8000 franchi, applicando così fin d'ora il principio proclamato nel progetto di legge Demarchi.

Sulla quarta, quinta e sesta risguardanti le spese segrete, le spese pel ripatriamento di sudditi poveri ed i casuali, si adottarono le proposte della commissione, fatta solo una lieve modificazione di redazione alla quinta, sostituendosi la parola *cittadini* a quella di sudditi.

Qualche discussione ebbe invece luogo sulla settima categoria, relativa alle spese per la nostra rappresentanza all'estero, portate in conto dal governo per ll. 766,200 proposte dalla commissione in ll. 701,868, e che si voleano ridurre dal deputato Mellana a lire 658,868, e dal deputato Brofferio a sole lire 170,000.

L'avvocato Brofferio riprese e svolse la sua tesi prediletta della inutilità di una rappresentanza all'estero, della inutilità di un dicastero per le nostre relazioni diplomatiche, della inutilità, anzi del danno che a suo dire da questa deriva ai popoli ed ai governi.

Nessuno al mondo degno di maggior invidia dei pubblicisti della tempra di Brofferio! Fissi in un'idea, o perchè risponde ad una convinzione della loro mente o ad un sentimento del loro cuore, o perchè vi trovino una facile occasione di sfoggiar eloquenza e di accattar popolarità, essi non vedono, non sentono, non riconoscono che questa idea, questo concetto. Il rimanente universo è per loro come se non esistesse. Non si parli di necessità sociali, di rapporti estrinseci, di solidarietà derivanti dalla somiglianza delle istituzioni, o dalla permanenza delle relazioni cogli altri popoli; piuttosto che cedere un pollice di terreno in quel campo ideale ove spaziano con tutto l'ardore e l'impazienza di una immaginazione sbrigliata, eglino saranno capaci di negarvi l'esistenza stessa di altri popoli, per potervi negare la necessità di quelle concessioni ai canoni della coesistenza sociale che ripugnano all'attuazione compiuta dei loro vaneggiamenti.

Ma per mala ventura se i voli pindarici sono sempre permessi agli oratori i quali tutt'al più, se non tocchino al sublime, pericolano di cader nel ridicolo, i popoli invece ed i governi debbono tenersi sopra il terreno della realtà; e siccome esistono non per udire vaporose declamazioni, ma sì per attuare in lor medesimi e promuovere in altrui il grande principio del perfezionamento progressivo della umana natura, così loro è d'uopo piegarsi alle esigenze del consorzio umano.

Il che non vuol già dire che il ramo di amministrazione del quale si tratta non sia capace d'alcuna miglioria, massime dal lato economico: ma chi vuole veramente migliorare propone le riforme possibili, perchè le esagerazioni non furono e non saranno mai che una prova d'impotenza, quando non sono la maschera dei partiti.

Una riduzione nel personale, sia all'interno che all'estero, la soppressione anche di qualche posto di rappresentante, la modificazione del modo di essere di alcuno, ossia la sostituzione presso certi governi di semplici inviati od ambasciadori propriamente detti, sono riforme, sono economie possibili; non di quest'anno ma negli anni prossimi; ed a queste eccitiamo vivamente il governo e la Camera. Ma a chi ci vorrebbe condannati all'isolamento, noi diremo per lo men male che prima si desti e discenda dalle nubi, dall'alto delle quali mal si guida il carro della cosa pubblica.

Ed opportuna occasione per fermo si vorrebbe afferrare onde isolarci dal rimanente di Europa! Ora appunto, quando ferve dappertutto una secreta inquietudine e si preparano eventi, che importa di prevedere in tempo se non vogliamo ci colgano non preparati? Ora appunto che il Piemonte è salito ad alto grado di politica importanza, perchè solo rappresenta in Italia il principio della nazionalità e della indipendenza di una numerosa nazione. Rompere ora le relazioni diplomatiche sarebbe rinnegare un passato di tre anni, che se fu amareggiato dalla sventura, non è perciò meno onorevole per il Piemonte. Sarebbe abdicare per l'avvenire quella legittima influenza e quell'efficace azione che fuor d'ogni dubbio acquisterà sulle cose della Penisola il Piemonte se avrà un governo e un Parlamento che sappiano colla prudenza e coll'energia conservare e svolgere gli elementi che già possediamo, creare quelli che tuttavia ci mancano.

Le quali considerazioni di politica convenienza, trovavano oggi avventuratamente nella Camera un interprete nel deputato Castelli, il discorso del quale informato a questi principii preveniva e distruggeva colla logica del buon senso e della previdenza ogni esagerazione. E la Camera ne facea giustizia attenendosi a quel partito che avea per sè i dettami della scienza politica, e le lezioni dell'esperienza.

Un'ultima osservazione vogliamo aggiungere, e questa all'indirizzo del governo.

Perchè il regio commissario si crede egli in obbligo a quasi tutte le economie proposte dalla commissione di opporre un rifiuto assoluto, che il voto della Camera vien quindi sempre a render vano ed illusorio? Non sarebbe forse meglio tutelata la dignità del governo se si cercasse invece di evitargli queste continue dichiarazioni in contrario del Parlamento?

DELL'IMPOSTA SULLA RENDITA.

La discussione generale della legge sul bollo avendo fornito a varii de' nostri deputati l'occasione di svelare le loro disposizioni a considerar l'imposta sulla rendita come solo mezzo di realizzare il tanto ricercato ideale della giustizia distributiva, crediamo opportuno di esaminar brevemente: se questa teoria sia un progresso nella scienza economica: quali siano le sue tendenze: la possibilità della sua applicazione al nostro paese: il risultato che sarebbe concesso di sperarne.

Prima di tutto dobbiamo ripetere una professione di fede in materia di tributi già da noi espressa più di una volta: ed è che l'imposta, qualunque ne sia la natura, non può essere che una mera anticipazione per parte di chi è specialmente chiamato a pagarla; fondendosi grado grado col valore delle cose, essa cade diffinitivamente a carico del consumatore e sempre in proporzione della consumazione individuale. Quindi stimiamo illusi coloro i quali sostengono che un'imposta pesi più di un'altra particolarmente sul povero, vorrebbero diminuire in fortissima proporzione i tributi indiretti e caricare ai possidenti quasi tutte le gravezze dello Stato. Un simil procedere porrebbe in disagio i contribuenti per la maggior somma di anticipazioni che sarebbero costretti a fare, senza recare sollievo alcuno ai nullatenenti; imperciocchè per la legge invariabile dell'equilibrio, i prodotti del suolo, delle industrie, le pigioni delle case ecc. dovendo fra breve tempo necessariamente rincarire in proporzione delle nuove gravezze imposte ai fondi, i consumatori qualunque siano verrebbero a pagare in altra forma tutta la quotità di tributi di cui s'intendeva alleggerirli.

A nostro avviso dunque principale studio del governo su questa materia deve essere la ricerca di quei balzelli che arrecano minor disturbo a chi paga e per conseguenza offrono maggior facilità di riscossione. E vedremo or ora che l'imposta sulla rendita va a contrappelo di queste due condizioni.

L'imposta sopra la rendita che ci si presenta come un progresso, altro non è infatti che il rinnovamento delle *decime*: genere di tassa confaciente ai primordii delle società, e allorchè l'agricoltura e la pastorizia erano le sole e personali occupazioni degli uomini, perciocchè a fronte della palpabilità dei prodotti e della sempre indivisa qualità di proprietario produttore, non essendovi possibilità di contestazione, all'epoca della raccolta il principe o capo qualunque del popolo si presentava, toglieva il decimo covone e il decimo capo di bestiame e tutto era finito per quell'anno. Questo tributo il quale proporzionavasi sempre alle facoltà del contribuente, riusciva perfettamente giusto, in quanto che era l'unico che venisse levato. Ma tutti sanno che coll'introduzione del sistema delle masserie e degli affittamenti, col sorgere di altre industrie, e collo sviluppo delle relazioni e delle ricchezze sociali nacquero tali litigii per la riscossione delle decime, ch'esse divennero oggetto d'odio per le popolazioni e cause di gravissimi disordini, per cui si dovettero da prima convertire in una somma fissa di danaro, e poscia nella maggior parte de' paesi abolire affatto, sostituendovi altri balzelli meno molesti.

E dopo che le lagnanze e le imprecazioni dei popoli ne ottennero la soppressione, egli è in vista di ammiglioramento e di progresso che si aspirerebbe ora a ristabilirle con nome diverso, non in surrogazione, ma in arrota degli altri tributi esistenti! e che si andrebbe allegramente incontro alla certezza di perdere tutto il terreno con tanta fatica acquistato, risuscitandone gli inconvenienti; i quali certo non si farebbero minori per lo scambio dell'antica appellazione contro quella più moderna *d'imposta sopra la rendita*! Lamentevole accecamento di spiriti sistematici.

Debbo io dire perchè si va preconizzando da certuni questo genere di tributo? Egli è perchè più facilmente di ogni altro apre il varco a quella progressività che tanto spensieratamente essi ambiscono d'introdurre nelle quote d'imposta! Niente di più semplice infatti che di esimere in questo sistema le piccole entrate dal pagamento di una quota! ed ecco il primo passo all'imposta progressiva! perchè ciò che si perde da un lato con questa immunità, converrebbe ricuperarlo aggravando le fortune maggiori.

Di quanti paesi tentarono di stabilir l'imposta sulla rendita, l'Inghilterra è il solo in cui, tuttochè si esentassero le entrate inferiori a lire sterline 150 (fr. 3750) non sia stato necessario di farla progressiva onde ottenerne un ricavo importante (L. 135 milioni). Questo fatto ha la sua spiegazione nella circostanza che i reddituarii di oltre L. 3750, i quali sommano colà a n. 500 mila, vi godono di una massa d'entrata di circa sei bilioni di lire.

Ma è progressiva la tassa *delle guardie* stabilita a Ginevra, la quale esentando i capitali inferiori a fiorini 5000 colpisce di 1/2 per mille quelli da 5000 a 50,000 fiorini, e di uno per mille quelli al di sopra.

È progressiva pure quella di Baviera, che dividendo le entrate imponibili in 25 categorie, colpisce di 2 per mille la prima (250 fiorini di rendita), e di 2 per cento l'ultima (75 mila fiorini di rendita od oltre).

Sotto pena di realizzare il laborioso parto della Montagna, sarebbe forza renderla progressiva anche presso di noi. E ognuno può giudicare a qual limite dovrebbe giungere la progressione sui maggiori patrimonii in un paese come il nostro, ove la ricchezza è tanto sminuzzata, che sopra n. 885,177 quote d'imposta prediale havvene n. 869,568 inferiori a L. 100, n. 35 da 5 a 10 mila lire e n. 4 soltanto superiori a quest'ultima somma.

Le finanze degli Stati moderni sono organizzate in modo che da varie e molte sorgenti scaturiscono i sussidii di cui il governo ha d'uopo per provvedere ai bisogni sociali, i quali necessariamente si accrescono colle esigenze di una maggior civiltà. E benchè logicamente la tassa sulla rendita vestir dovesse il carattere d'*imposizione unica*, non sappiamo se ad alcuno cada in mente di scambiar con essa sola tutte le risorse abituali dell'erario. La si vorrebbe dunque stabilire solamente come ausiliare e come correttivo delle ineguaglianze nella ripartizione dei carichi. Ma da questo appunto nasce la difficoltà, diremo anzi l'impossibilità di darle fra noi basi che non distruggano quell'aureola di suprema giustizia di cui i suoi panegiristi si piacquero a circondarla.

I beni stabili e il debito pubblico sono le due sorgenti d'entrata per le quali è più facile il determinar la quota pagabile da ogni reddituario. Essi forniscono in Inghilterra la massima parte del prodotto dell'*income tax.*

Il governo colà poteva colpirli con tutta giustizia, e senza tema alcuna, giacchè sin dal 1816 i primi concorrevano nel bilancio attivo soltanto per 1/24.mo (2,878,484 lire ster. su 52,315,433), e pel secondo egli non era legato da alcuna convenzione contrattuale, la cui infrazione potesse nuocere al suo credito all'occasione di un qualche nuovo imprestito.

Quand'anche nella costituzione del nostro debito non esistessero clausole proibitive d'imporre gravezza alcuna alle rendite dello Stato, la necessità in cui siamo di far nuovi imprestiti ci consiglierebbe di astenersi da una tal misura, la cui conseguenza sarebbe di sottoporre le finanze a condizioni assai più dure per parte dei capitalisti. Ed eccoci pertanto affatto privi della porzione più spiccia della tassa sulla rendita.

I fondi territoriali del Piemonte già pagano in media 13 per 0{0 del loro prodotto netto, la qual cosa essendo già una vera imposta sopra la rendita, sarebbe impossibile il riputar giusta una legge che li aggravasse ancora di una quota eguale a quella degli altri valori sin qui immuni.

Ed ecco per questo lato anche scemato di molto il prodotto della tassa, se tuttavolta si vuole star nei limiti dell'equità.

Rimarrebbero dunque le rendite provenienti dai capitali mobili fruttiferi, i benefizii delle industrie, del commercio, delle varie professioni e gli stipendii degli impiegati per operare quasi esclusivamente colla tassa ad essi imposta tutti i miracoli aspettati da questa portentosa panacea.

Prima d'ora già venne ampiamente dimostrato che qualunque imposta sopra i crediti ipotecarii cadrebbe sempre a carico dell'accattatore, e che l'innalzamento del prezzo del danaro essendo l'effetto che immancabilmente derivar ne dovrebbe, i proprietarii di stabili ne verrebbero principalmente danneggiati, e dopo di essi le finanze dello Stato, a cui la catena degli interessi strettamente li congiunge.

Prima d'ora venne pur dimostrata la quasi impossibilità di cogliere i crediti chirografari e ridurre a stima non eccessivamente ingiusta i lavori delle varie industrie. Onde per questi rami d'entrata, i quali sarebbero i soli che con men gravi inconvenienti e con più giustizia si potrebbero colpire, converrebbe riferirsi alla consegna d'ogni individuo.

Le consegne ebbero buon esito in Inghilterra per due ragioni: la prima si è che essendo richieste soltanto a meno di una cinquantesima parte della nazione e ad individui i quali godevano di un'entrata di oltre L. 3750, la coscienza non aveva a lottare coi più stretti bisogni della vita. La seconda si è che gl'Inglesi sono orgogliosi e più che ad ogni altra cosa sono sensibili alla tema di parer poveri; ond'è a presumere che la maggior parte dei contribuenti abbia esagerata anzi che nascosta la propria rendita; e di fatti il prodotto dell'*income tax* sorpassò l'aspettativa del governo.

Mal conoscerebbe lo spirito della nostra popolazione chi aspettasse dal medesimo metodo un egual risultato. Le varie popolazioni dei nostri Stati hanno un punto di rassomiglianza nel rifuggire egualmente da qualunque ostentazione. Qui la vita modesta e poco appariscente è regola, e la sfarzosa è rara eccezione. Qui quasi tutti vivono di averi piccoli, ma effettivi, anzi che di credito. Laonde la consegna avrebbe il doppio torto di far contribuire più del dovere alcuni capitalisti imbarazzatissimi, a cui sta a cuore di parer ricchi, e di riuscir infruttuosa per tutti gli altri. Per cui converrebbe fiancheggiarla di ricerche, di controlli tanto più insoffribili ch' essi estender si dovrebbero forse ad un quinto della popolazione di cui la maggior parte, stretta dal bisogno, farebbe ogni sforzo per sottrarsi alla quota.

E se simili investigazioni destano grave malcontento ed alte grida ora che sono indirizzate ai soli rami di commercio soggetti alle gabelle accensate, che sarebbe quando si dovessero rivolgere a sì gran parte della nazione?

Tuttavia supponiamo che non tenendo conto dei nostri ragionamenti, si venga ad imporre la tassa sulla rendita, ed in rata eguale per tutto ciò che la produce. Quale sarebbe la via che si avrebbe intenzione di seguire? Egli è evidente che se si adottasse il sistema inglese, col quale si esentano le rendite inferiori a L. 3750 e si colpisce di una tassa di 3 per 0{0 quelle soltanto che oltrepassano cotal cifra, l' estrema divisione della ricchezza del nostro paese ridurrebbe il prodotto dell' imposta a sì minimi termini, che appena sarebbero compensate le spese del riscuotimento. Converrebbe dunque seguire il sistema progressivo della Baviera.

D'altronde non dubitiamo che per affinità di sentimenti i nostri propugnatori dell'IDEA prenderebbero assai più volontieri modello sul *factum* dei radicali bavaresi, che non sul concetto di quel *codino* (tory) di *Robert Peel*.

In Baviera la tassa sulla rendita colpisce soltanto i celibi che hanno almeno 250 fiorini all'anno (ll. 637, 50), le famiglie con tre ragazzi che hanno fior. 400 (ll. 1020), e le famiglie con più di tre ragazzi che hanno fiorini 500 di entrata (ll. 1275).

Stando a quanto già dicemmo sulla progressione della tassa dal 2 per mille al 2 per cento, crediamo andar forse al di sopra del vero dicendo che in media le rendite vi pagano 1 p. 0{0.

Le consegne relative al nostro prestito obbligatorio del 7 7.bre 1848, le quali possono riguardarsi prossime al vero quanto sia possibile di ottenerle, perchè non fatte in vista d'imposta, produssero una somma di 42 milioni di lire proveniente da una massa di capitali sottoposti ad una tassa media di 1 1{2 per cento e che al 5 p. 0{0 presenterebbero una rendita di 140 milioni di lire.

Assoggettando questa rendita alla tassa progressiva bavarese, la quale è in media dell' uno per cento, si dovrebbe ottenere un prodotto di ll. 1,400,000 (1).

Ma si osservi che all'occasione dell'imprestito l'esenzione si limitava ai fondi di 8 e 10 mila lire, e così ad una media di lire 450 di rendita; mentre che per l'imposta, a fine di non togliere l'indispensabile al sostentamento delle famiglie, sarebbe forza di estenderla non come in Inghilterra alle entrate di lire 3750, ma almeno come in Baviera alla media di fiorini 383 (ll. 977, 50).

E stante l'eccessivo sminuzzamento della ricchezza in Piemonte siam persuasi che in questi termini, i quali sono pur quelli consentiti dal radicalismo (2), l'imposta sulla rendita non farebbe entrar nelle casse pubbliche una somma superiore a lire 500 a 600 mila. Ed è per un sì esiguo risultato che si vorrebbe scompigliare tutte le esistenze, istituire una odiosa inquisizione nel seno di tutte le famiglie, e introdurre nel sistema finanziario quel principio di progressività, col quale l'imposta eguaglierebbe tosto e sorpasserebbe la rendita! Quel principio che, assorbendo le economie, si oppone virtualmente alla formazione dei capitali! Quel principio che con volger di tempo darebbe alla esenzione l'aspetto di un diritto ed ai patrimonii colpiti quello di una proprietà pubblica, sulla quale il governo potrebbe fare assegnamento in qualunque suo bisogno! Quel principio finalmente il quale, sostituendo nei cittadini il desiderio di rimaner poveri a quello di arricchirsi, sommetterebbe la nazione intera ad un medesimo livello di miseria!

Vogliamo sperare che l'imposta sulla rendita respinta nel 1848 dalla costituente francese, i cui membri erano però eletti dietro le ispirazioni del più ardente repubblicanismo, non verrà aggradita dalla Camera subalpina, la quale si glorierà di essere la nobile espressione dei principii di stabilità, di ordine e di giustizia che informar devono una monarchia costituzionale.

MASSINO TURINA.

(1) Nel sensatissimo discorso pronunciato dall'onorevole deputato Paolo Farina nella seduta del 15 corrente per combattere l'imposta sulla rendita si trovano due proposizioni, le quali essendo a nostro avviso di più che dubbia verità, chiediamo licenza d'impugnare. La prima si è l'ammessione della possibilità d'imporre una tassa di 3 per 0{0 sulla rendita a tutti i possessori di piccoli fondi di 8 e 10 mila lire che concorsero nel prestito del 7 7.bre 1848: cosa che non fu nemmeno stimata praticabile dai più infuocati progressisti.

La seconda si è l'aumento del 1{3 ch'egli crede potersi fare alla rendita di 140 milioni di lire risultante dalle dichiarazioni de'capitali, le quali produssero all'imprestito i 42 milioni di lire incassate, come porzione afferente ai chirografi. L'onorevole deputato dimenticava che a formar questi 42 milioni del prestito concorsero pure le tasse proporzionali dei negozianti e degl'industriali, le quali già rappresentano i capitali non ipotecati.

(2) Si noti che la tassa sulla rendita riusciva a stabilirsi in Baviera soltanto in surrogazione della tassa di famiglia di quà dal Reno e della tassa mobiliare al di là.

Il *Nazionale* (num. 122) pubblica un articolo del cav. Magnani sulla tassa delle rendite, dal quale trascriviamo il seguente brano:

«Io fui il primo ad alzar la voce in Toscana contro la tassa sulle rendite, e sempre più sono convinto e persuaso che questa imposizione non è adattata per noi, e non recherà mai un sollievo sufficiente alle finanze. Si citano ad esempio gli altri paesi. So che la Francia respinse questo progetto, e la Prussia non l'adottò. L'Inghilterra per ristabilire nel bilancio l' equilibrio fra la entrata e l'uscita, impose, non vi ha dubbio, una vera e propria tassa sulle rendite, ma lo scopo più precipuo dei governanti inglesi fu di sottoporre ad una tassa i prodotti dei terreni, che sono colà pochissimo onerati, senza variare l' antica legge che regola quest' imposta, giacchè gl'Inglesi amano le loro vecchie leggi e si compiacciono proclamarne la stabilità, ma sanno con sagace mezzo indiretto adattarle all'opportunità dei tempi. Oltre di ciò le ricchezze mobili di quel regno sono così immense, che hanno quasi del favoloso, per cui escluse anche le rendite minime e mediocri, il prodotto della tassa su quelle cospicue è una risorsa rilevante pel tesoro dello Stato.

Da un lungo e importante articolo del *Globe*, giornale di lord Palmerston, sulla recente questione anglo-francese, ricaviamo il seguente squarcio sul quale chiamiamo l'attenzione dei lettori:

Abbiamo ricevuta una lettera di un gentiluomo molto esperto in diplomazia, che si trovò presente al ricevimento dell'Eliseo ai 16 maggio, e fu maravigliato della mal celata gioia dei cospiratori realisti e dei piccoli diplomatici della Germania. I *Burgravi*, l'inviato di Baviera e gli altri fregavansi le mani, con quella gaia malizia di uomini cui finalmente si permetta di dare sfogo ad una antipatia lungo tempo covata: nè davansi un pensiero al mondo d'essersi bruscamente alienata una sperimentata alleata. Nel darvi notizia di queste cose è impossibile che il nostro pensiero non corra alla politica domestica del gabinetto francese, e non rammentiamo il ben diverso trattamento ricevuto da governi di minor pretensione alla gravità ed esperienza diplomatica. Non siamo niente entusiasti delle instituzioni repubblicane, e non cessammo mai di stornar la Francia dalla maledizione del suffragio universale. Siamo andati fino al punto di giustificare le restrizioni elettorali, condizione di durata nel potere dei ministri francesi, ma dovremo altresì tollerare di vedere un' intima e preziosa alleanza sagrificata alla tattica dei realisti dell'Assemblea? Almeno i repubblicani, dobbiam confessare, hanno sempre adoperato francamente ed onoratamente con noi, non si son mostrati disposti a secondare la voglia che hanno i Francesi di mostre militari, e i loro rappresentanti Cavaignac e Lamartine cooperarono nobilmente con lord Palmerston nel riparar le offese fatte dalla monarchia francese all'Europa.

A questa cooperazione noi dobbiamo la pace degli ultimi due anni, e quando noi la vediamo assalita da ogni parte, fino alle cabale della Ristorazione e di Luigi Filippo, ci si perdonerà, se consideriamo quali migliori guarentigie di buona intelligenza fra la Francia e l'Inghilterra, statisti, i cui nomi, come quelli dei signori Dufaure e Tocqueville s'identificano coll'idea dell'amicizia per la nostra contrada, e contrastano coll'ambigua condotta, coi raggiri tradizionali dei loro predecessori sotto l'ultima dinastia. In verità non siamo molto commossi, e crediamo il popolo inglese non sarà più di noi, dal rimprovero fatto a lord Palmerston di averci lasciato senza un alleato sul continente di Europa. Noi potremmo dimandare da quando la Prussia abbia cessato di essere una gran potenza, da quando la Sardegna abbia cessato di tener le bilance d'Italia in mano. Brevemente, a misura che i governi forestieri dimenticano i loro liberali principii o li fanno governare da diplomatici della santa alleanza, essi si alienano alla prima occasione l'Inghilterra.

Uniti al popolo noi curiamo poco le alleanze dinastiche e le fattizie suscettività di una falsa diplomazia. Noi ci attendiamo dai realisti francesi altre dimostrazioni di questo genere, e corre anzi voce che lo czar possa sostenere i suoi fedeli servitori di Francia colla lusinga d'imitarli. Ma queste considerazioni non possono aver peso sopra statisti che si recano a dovere, non già piaggiare i i sovrani, ma propagare e promuovere le istituzioni liberali.

A tutte queste contingenze noi siamo disposti: benchè persuasi che la peggiore di esse non metterebbe in forse la pace d'Europa.

Quanto più le potenze assolutiste esprimono il loro mal talento verso l'attuale nostra politica, tanto più sicuramente il popolo francese si separa dalla impopolare e imprudente condotta de' suoi reggitori, e tanto più tosto riuscirà il congedo che quell'impetuosa nazione darà a coloro che sì audacemente si fanno beffe de' suoi sentimenti e ne tradiscono gl'interessi.

Richiesti inseriamo la seguente lettera:

Pregiat.mo signor Lorenzo Valerio, direttore della *Concordia*.

La interesso a voler inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione, colla quale rispondo esplicitamente alle insolenti insinuazioni contenute nel numero 125 della *Concordia*.

È positivamente falso ch'io abbia mirato a togliere ai profughi quell'aiuto che il governo intendeva assegnare loro. Il mio rapporto, come relatore della commissione, comprova la veracità del mio asserto. Il mio dire alla Camera non dà diritto ad alcuno di supporre in me una diversa intenzione. — Il sig. direttore della *Concordia* per conseguenza non poteva ingannarsi scrivendo quello che ha scritto, voleva ingannarci. Intendo con ciò dargli la più solenne smentita.

La prevengo che faccio inserire questa mia lettera in altri giornali.

Ho l'onore di dirmi

E. MARTINI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 27 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Discussione del bilancio del ministero Esteri per l'esercizio del 1850. Presentazione d'un progetto di legge per parte del signor ministro di guerra e marina.*

La seduta è aperta all'1 1{2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Sappa riferisce i lavori della commissione sul progetto di legge per la riforma dell'imposta prediale in Sardegna.

Ellena riferisce sul progetto di legge per la cessione dell'area del Casteletto alla città di Genova.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio degli esteri: essa cade sulla proposta del sig. Mellana di ridurre la cifra della prima categoria a fr. 200 mila.

Presidente. Onde rendere possibili nell'anno 1850 le economie che si vogliono introdurre, essendo necessario che il bilancio sia presto votato, nell'interesse stesso economico proporrei che le varie categorie si esaminassero solo in relazione all'attuale organizzazione, senza addentrarsi nell'indagine dei difetti che in essa si ponno trovare, nè discutere le questioni che a tal riguardo si presentano, lavoro che si lascierebbe all'esame del bilancio 1851 *(segni d'approvazione e voci Sì! sì).*

Mellana. Io ho maggiormente ridotta la cifra dalla commissione proposta all'oggetto di dare un avvertimento al governo, del quale servendosi esso in occasione di nuove nomine, non mantenga gli stipendi sulla misura fin qui seguita.

Cerutti R. commissario. Se la proposta del signor Mellana non ha altro scopo che quello di servire d'avvertimento al governo, essa è del tutto inutile essendosi già il ministero attenuto al principio d'economia in due nomine recentemente fatte.

Sappa. Ad ottenere lo scopo che si prefige il signor Mellana, la commissione ha già fatte le possibili riduzioni, e temerebbe che volendone fin d'ora introdurre delle maggiori attesa l'avanzata stagione in cui ci troviamo, fossero fonti di sconcerti.

Mi servo della parola per rispondere al signor Tecchio, riguardo a ciò che egli disse nell'altra seduta accennando agli incerti percepiti dagli impiegati degli esteri in occasione di trattati. La commissione esaminò questa cosa, fu d'avviso che tal uso dovesse cessare, e non avendo veduta notata in alcuna categoria questa spesa, credette che fosse tratta dalla categoria di spese segrete, onde ne fece parola nella relazione di questa categoria.

Menabrea. È praticato presso varie corti di chiudere le trattative con reciproche donazioni, presso molte di esse queste donazioni si fanno in danari, così per esempio colla corte di Russia non si pone termine ad una stipulazione senza lo scambio di lire 24m.: sarebbe pure mio desiderio che tal uso trovasse fine, ma credo che sarebbe sconveniente il troncarlo senza che le altre corti adottassero lo stesso sistema. Laonde non sono di parere che la Camera possa di tale oggetto fare ora una base d'economia, nè certamente persisterà nel suo proposito se avrà riguardo alla piccola spesa che tal uso cagiona, attesa la rarità di tali occasioni; ed infatti dal 1814 in qua non credo che il nostro Stato abbia speso più di 200m. lire nel soddisfare a questi riguardi.

Moja. Parmi che vi sarebbe un mezzo semplicissimo per ovviare all'inconveniente cui accenna il signor Menabrea, e sarebbe che si versassero all'erario dello Stato le somme che invia la potenza con cui si tratta; si bilancierebbe in tal modo la spesa che quest'uso cagiona.

Menabrea trova che non sarebbe troppo decoroso per noi di trar profitto nell'interesse generale dello Stato, di quelle somme che un governo estero manda per compenso agli impiegati che delle cose sue si occuparono.

Cadorna. Ciascheduno è padrone in casa sua, e può liberamente disporre delle cose sue, onde non havvi quistione di convenienza ma di diritto, ed io non vedo qual ragione possa opporsi a che queste somme siano versate nell'erario dello Stato.

Posta ai voti la seguente proposta del sig. Mellana:

« Stipendi e spese varie . . . . L. 200,000

È approvata.

Seconda categoria.

« Pensioni e trattenimenti . . . L. 19,050

Cerutti domanda sia portata a . . . L. 24,000

Mellana interroga il relatore, se la commissione nello stabilire la cifra che presenta, abbia già tenuto conto della cessazione di tre pensioni che si trovano al n. 16.

Sappa. La commissione non ha creduto di esaminare caso per caso, essa ha fatta una riduzione sul totale, obbligando in tal modo il governo a restringere le pensioni e trattenimenti nei limiti della somma concessa.

Del resto farei osservare, che se vi furono pensioni che cessarono, ve ne hanno altre che incominciarono, onde anche per questa considerazione la commissione si limitò a proporre economie in complesso.

Josti. Io vorrei che il ministero concedesse solo provvisoriamente stipendi e pensioni finchè fosse votato un bilancio definitivo, in tal modo si toglierebbe la via all'acquisto di nuovi diritti.

Pescatore, Nelle organizzazioni di amministrazioni sonvi due sistemi a seguire: quello di eliminazione, e quello di estinzione; siccome io non credo che alcuno in questa Camera voglia adottare il primo, credo utile sia presa in considerazione la quasi proposta del sig. Josti, colla quale si darebbe principio al sistema d'estinzione.

Cerutti dimostra come fossero realmente dovute alcune nomine e promozioni recentemente fatte.

Pescatore. Non si è inteso parlare del passato, ma solo dell'avvenire.

Messa ai voti la seconda categoria quale fu dalla commissione proposta, è accettata.

3.a categoria.

« Pensioni di riposo . . . . L. 48,335. »

Sappa. In questa categoria la commissione esaminò solo le pensioni che oltrepassavano il maximum stabilito, senza indagare se nei casi particolari si fossero o no osservati i regolamenti.

Sineo. La Camera ond'essere coerente a quanto sancì nella discussione della legge Demarchi, deve pure avere l'occhio al secondo caso. È vero che quella non è ancora legge; in seguito alle dichiarazioni fatte pendente quella discussione, non credo che la Camera possa adottare le conclusioni che su questa categoria propone la commissione.

Presidente. Le disposizioni della legge Demarchi non debbono aver effetto che nel 1851.

Sineo. Si è detto che avrebbero pure servito di norma pel bilancio del 1850.

Sappa. Un tal esame avrebbe portato un lavoro troppo lungo, e differita assai la relazione del bilancio: nè credo che possa ora la Camera entrare in quei dettagli.

Cadorna propone che siano ridotte tutte le pensioni eccedenti le lire otto mila.

Pescatore. Io protesto contro le parole del sig. Sappa che la Camera non possa entrare nel minuto esame di queste pensioni.

Sappa. Non ho mai contrastato tal diritto alla Camera, mi trovo anzi perfettamente d'accordo col sig. Pescatore che esso spetta interamente alla Camera, ma ripeto che non credo possa farlo in occasione del presente bilancio.

Viora. In appoggio della proposta Cadorna, domanda anche egli siano ridotte le pensioni che oltrepassano le otto mila lire.

Menabrea. Vi si oppone perchè crede necessaria una legge per l'estinzione di diritti acquistati per legge: non ravvisa a ciò sufficiente le riduzioni nel bilancio.

Moja allega precedenti costituzionali che provano il contrario dell'asserzione Menabrea: li toglie dai bilanci francesi del 1848 e 1849.

Demaria. Esprime il suo rincrescimento di non poter appoggiare la proposta Cadorna, ma egli è d' avviso che una tale riduzione fatta non per legge regolatrice sarebbe causa d'ingiustizie.

Posta ai voti la proposta Cadorna dopo prova e contro prova è adottata.

4. Categoria.

« Spese segrete f. 120,000.

Lanza propone sia ridotta questa categoria a fr. 100,000.

Cerutti ragiona dell'uso delle spese segrete, non annuisce colla commissione sulla convenienza di trasportare in altra categoria le spese dei corrieri di gabinetto, che *per la natura* del loro uffizio crede necessario rimangano in quella delle spese segrete. Neppure è con essa d'accordo sulla possibilità che cessi l'assegnamento da corrispondersi in occasioni di stipulazione di trattati con altre potenze.

Riguardo all'uso al quale ordinariamente si adoperano le somme accordate per le spese segrete, lo dice tale che se la Camera il conoscesse si glorierebbe di averle votate. Osservando poi come in quest'anno per circostanze straordinarie trovisi già questa categoria quasi totalmente consumata, dichiara che il governo non potrebbe accettare nemmeno le riduzioni dalla commissione proposte.

Sappa mantiene le conclusioni della commissione.

Josti. Io sono d'avviso che se noi non avessimo tanto risparmiato nelle spese segrete durante le nostre campagne e sul Mincio ed a Novara, esse avrebbero forse avuto altro esito. Riconosco benissimo che questa è quistione di fiducia, mi rincresce che il ministero presente non goda di troppo la mia, ma comunque sia io reputo necessario pel buon andamento della cosa pubblica il concedergliela.

Ministro dell'interno. Trattandosi di spese fatte (ed accerta che furono consumate pel decoro e per la dignità del paese), dichiara che non può neppure accettare le riduzioni della commissione.

La proposta Lanza messa ai voti è rigettata; accettata quella della commissione.

5.a *categoria.*

« Rimpatrio sudditi . . . . L. 6,000

Michelini propone si dica « Rimpatrio di cittadini sardi. »

La cifra della commissione, colla redazione Michelini, è adottata.

6.a *categoria.*

« Spese casuali . . . . L. 20,200

Cerutti. Questa categoria avendo già subite due riduzioni, se si volessero ancora far su essa economie, si metterebbe il governo in imbarazzi.

Biancheri lamenta colla commissione, che tale categoria di spese casuali si trovi tre volte ripetuta in diversi capitoli, la qual cosa rende meno facile l'esame di essa, e ne nasconde l'importanza; che la somma assegnata a tali spese sia esorbitante, principalmente che si vedono ancora altre categorie di *spese diverse o varie*, locchè crede torni infine alla stessa cosa. Quindi egli propone in primo che siano ridotte ad una categoria sola, riservandosi a proporre su di essa nuove riduzioni.

Sappa risponde che ogni ramo di spese avendo il suo particolar bilancio, ed essendo assai diverse le spese casuali di uno da quelle dell'altro, mal si potrebbero riunire in una sola categoria. Non crede si possano fare in riguardo a quella in discussione maggiori economie, essendo già di qualche conto quelle dalla commissione proposte.

Posta ai voti è accettata la proposta della commissione.

Viene in seguito il capitolo secondo delle legazioni all'estero.

7.a *categoria.*

« Assegnamenti e stipendi . . . . . L. 701,868

Cerutti dopo aver dimostrato alla Camera su quali punti di economia si trovasse il governo d'accordo colla commissione relativamente a questa categoria, calcolate le cifre di risparmio che si speravano, accennate le ragioni per cui il governo non credeva di poter accedere a tutte quelle dalla commissione indicate, prega la Camera a voler restringere a sole lire 46,632 la cifra di riduzione su questa categoria.

Castelli. Signori, la commissione che ci ha presentato il bilancio passivo del 1850, dell'azienda generale dell'estero che noi stiamo discutendo, conscia più che altri delle dure condizioni in cui trovasi la finanza pubblica, ha proposto su varie categorie alcune riduzioni che sono quasi il cominciamento di quelle maggiori che si sperano vedere introdotte nei bilanci futuri.

Partigiano di tutte le possibili economie, io credo però di dover sottomettere alla Camera alcune considerazioni che mi vengono suggerite dalla natura delle spese relative al capitolo secondo che tratta delle legazioni all'estero, come quello che riguardando il personale della nostra diplomazia merita a mio avviso di attirare sopra di sè più specialmente l'attenzione della Camera.

Io credo che niuno vorrà negare che i mezzi, i quali debbono essere posti a disposizione degli agenti diplomatici di un governo, non vogliano essere ragguagliati all'importanza ed al carattere che ha il sistema politico di esso. Quindi è che per metterci in grado di apprezzare le spese proposte in questo capitolo noi dobbiamo esaminare nei più brevi termini qual è il sistema politico al quale deve informarsi la nostra diplomazia e dall'opera che essa è chiamata a prestare si potranno ragionevolmente misurare i mezzi dei quali vuole essere fornita dalla finanza pubblica.

Havvi chi crede che noi dobbiamo rientrare in quelle vie, in quei limiti nei quali si aggirò il Piemonte fino al 1847. Havvi chi crede che noi dobbiamo concentrarci in noi stessi, e memori delle passate sventure porre ogni nostro impegno a farci dimenticare dall'Europa, volgendo le nostre cure al consolidamento delle libere nostre istituzioni. Al che io rispondo, che se per rientrare nelle vie seguitate dalla antica nostra diplomazia intendesi che noi dovessimo attenerci alla politica tradizionale della casa di Savoia: che se per concentrarci in noi stessi s'intende che noi dobbiamo attenerci a massime positive, e misurare le nostre forze alla realtà delle cose senza lasciarci illudere dalla passione, io confesso di concordare in molte idee espresse dai sostenitori di queste opinioni; ma se si volesse invece che le antiche vie, od il concentramento del Piemonte in se stesso, avessero ad esprimere l'abbandono di quella politica che non so se mi debba dire sia stata più imposta o creata al Piemonte dagli avvenimenti del 1848 in poi, mi sia permessa un'opinione molto diversa.

Gli avvenimenti del 1848 e 49 hanno creata al nostro paese una nuova posizione politica, ed a questa noi dobbiamo informare quel sistema che deve reggere tutti i nostri rapporti diplomatici cogli Stati esteri e connazionali.

Io so pur bene, o signori, quali siano i riguardi coi quali vorrebbersi proclamate certe cose, certe verità, ma siami lecito dire che questi riguardi nel caso nostro io li credo inutili: lo stato politico della Sardegna, in faccia all'Europa ed al resto d'Italia risulta da un complesso di fatti così evidenti, che sarebbe inutile volerlo dissimulare; la diplomazia europea, gli uomini politici i più profondi e spassionati, gli stessi nostri nemici quali essi sieno, possono considerare le cose nostre sotto diversi punti di vista, ma non possono e non potranno mai negare che il Piemonte non rappresenti due principii cardinali della politica e dell'avvenire europeo: e questi sono, il principio *della nazionalità*, il principio *del monarcato costituzionale* (1).

Sarò forse tacciato da taluno d'imprudenza nell'espressione di questa opinione, ma io sono convinto che prima regola in politica sia di accettare francamente quella posizione che ci viene fatta dagli avvenimenti, e governarsi in tutte le occorrenze a misura dei principii che ne costituiscono la natura.

Noi dobbiamo rispettare tutti i trattati ed eseguirli lealmente, dobbiamo scrupolosamente evitare di eccitar tutte le suscettività degli Stati vicini e connazionali, ma ciò non toglie che in cima a tutti gli interessi noi non dobbiamo porre quelli che dipendono dai due principii che io vorrei posti qual fondamento al nostro sistema politico; principii che sono i soli cui la più nemica politica non osi attaccar di fronte, poichè i soli che hanno per sè l'avvenire, e conciliar possano in tutta l'Europa i diritti della natura, dell'ordine e della vera libertà.

Se in quest'opinione io avrò consenziente la Camera, sarà facile comprendere l'importanza che io metto all'azione di quella diplomazia che deve rappresentare il sistema dedotto dai principii sovra enunciati, e come dice il relatore della commissione « trovarsi sempre all'altezza della fortuna cui gli avvenimenti possono offrire al nostro Stato. »

Io non parlerò di quelle altre opinioni che si sono manifestate in questa Camera sopra la materia di cui trattiamo; queste io le credo suggerite dall'opera di quella diplomazia privilegiata della quale è libero a ciascuno il giudizio, e che io non prenderei a difendere, ma spero che gli eloquenti oratori ai quali accenno non vorranno di troppo discordare dalle mie idee, partendo dalle basi alle quali io le ho appoggiate.

E prescindendo anche dalle considerazioni fatte come potremmo noi troncare colle nazioni estere, e più cogli altri Stati italiani i nostri rapporti diplomatici? Io crederei abusare di quest'Assemblea e disconoscere il senso di certe proposte ove prendessi a volerne dimostrare l'assoluta impossibilità. I diritti, gli interessi, le influenze non si misurano sempre dalla potenza materiale di una nazione: noi potremmo distogliere i nostri occhi dalla gran politica europea, stringerci nel più modesto limite di idee, ma non cesserebbero gli altri dall'avere l'occhio su di noi per quei fini che sono dipendenti dalle loro condizioni politiche.

Egli è forse a mio credere, sul terreno della diplomazia che noi avremo specialmente a lottare d'or innanzi d'arte e di perseveranza; egli è su questo terreno che noi dovremo adempire a quella missione che ci ha data la Provvidenza; e benchè il nome di diplomazia suoni con ragione ingrato ad orecchi italiani, io spero che non vi sarà chi voglia dire che abbiano a mancarci i mezzi di difendere onoratamente in questo campo i più preziosi diritti della nazione.

Si parlò di complicazioni europee e di cataclismo universale; ed io rispondo che l'avvenire del mondo è tenebra per tutti, ma ciò che tutti sappiamo si è che l'opinione europea si divide in due grandi partiti, i quali troppo conoscono le reciproche loro forze, e come da una lotta che sarebbe estrema dipenda la loro vita e la lor morte, dipenda l'avvenire non solo della libertà ma della società umana, e non sarebbe quindi forse vana o temeraria idea quella per cui dopo aver misurato tutte le eventualità, non si persuadessero che havvi ancor un mezzo tra la repubblica sociale ed i Cosacchi.

Ad ogni modo poi io non farò mai l'onta alla moderna civiltà di credere che in qualsiasi più terribile tempesta politica abbiano a naufragare il principio della nazionalità, e il principio della monarchia costituzionale che per me suona ora più che mai principio di vera e possibile libertà; ond'è, che fondando su queste due basi inconcusse, la scienza diplomatica come l'avvenire della nostra patria, io spero che la mia politica non sarà chiamata *politica ideale.* Nè per questo dirò che alla sola diplomazia noi dobbiamo affidarci, e che il nostro stato militare non debba appoggiare il nostro sistema politico; non siano però queste armi misurate alla fatalità dei passati avvenimenti: esse dovranno appoggiare i nostri principii, ma in quei limiti che ci sono segnati da una dura esperienza, dalle nostre interne condizioni e dalle combinazioni della politica europea.

Ma io crederei di abusare dell'indulgenza della Camera, ove volessi maggiormente insistere per provare che nello stato attuale dell'Italia e dell'Europa la nostra diplomazia, lungi dall'avere diminuito d'importanza, non meritò forse mai più di attirare sopra di sè l'attenzione della nazionale rappresentanza.

Giunto a questo punto io spero di non trovare molti oppositori nell'opinione che ho espressa riguardo all'importanza della nostra diplomazia, ove essa sia diretta a rappresentare quelle massime e quei principii che costituiscono a mio avviso il sistema di una politica che chiamarsi possa nazionale.

So pur bene che in fatto di diplomazia forse più che in qualsiasi altra materia politica, la questione delle persone e degli agenti di qualsiasi grado è talmente connessa colla questione di principii, che esse si identificano quasi l'una coll'altra.

Io non mi dissimulo quali sono gli argomenti, che dedotti dal passato, e fors'anche da alcuni fatti non remoti, potrebbero venirmi opposti, ma dal lato delle economie e delle riduzioni di varie cariche diplomatiche, non posso che approvare quelle per ora proposte dalla commissione; dal lato poi delle persone io mi atterrò alla massima del deputato Valerio, che cioè in materia di bilancio non deve mai toccarsi alle persone, poichè colle cifre si arriva indirettamente ad ogni giusto fine.

Non sarà forse da queste discussioni, o da un voto della Camera che verrà fissato il carattere politico dei nostri agenti diplomatici; all'opinione pubblica è riservato il giudizio sulle loro convinzioni politiche, sul loro carattere e più sulla sincerità del sentimento onde sono penetrati per la causa nazionale e per le libere nostre istituzioni. Io voglio però credere che gli uomini che rappresentano il Piemonte all'estero e nelle rimanenti provincie d'Italia s'ispirino all'altezza della loro missione.

Riassumendo ora il fin qui detto, ripeterò che il principio della nazionalità, il principio delle libertà costituzionali debbono essere il primo fondamento del nostro sistema politico in fatto di diplomazia. Sento ancora di dover protestare che nell'attuazione di questo sistema si deve rifuggere da ogni idea di propaganda per contenersi lealmente nei limiti di quell'influenza politico-morale che si eserciti con fatti che provino la franchezza ed il disinteresse delle nostre mire; si eserciti coll'esempio che negli ordini nostri interni siamo chiamati a dare al resto dell'Italia. La nostra missione sarà ancora missione di sagrifizii, ma fisserà ognor più la nostra posizione politica in Europa.

So con qual viso certi uomini accoglieranno queste mie idee, ma spero aver provato l'importanza della nostra diplomazia dedotta dalla nuova posizione del Piemonte, dall'altezza non dirò di quei diritti, ma sì di quei doveri che esso ha contratto in faccia all'Italia ed all'Europa. — Del resto, nemico io alle frasi, alle illusioni ed ai vanti puerili, non ho potuto trattenermi dall'esporle in quest'assemblea come il risultato di una profonda convinzione.

Brofferio. Premette che lasciati oggi i campi della politica ideale e poetica, spogliato il carattere d'uomo di teorie, raserà la bassa terra, sarà uomo di pratica, e seguiterà il sig. di Revel nei calcoli di cifre.

La cifra di cui ragionerà è di 1,600,000 lire da risparmiare all'erario nostro.

Per appoggiare la sua proposta economia, egli esclama: A che cosa servono le legazioni che ci costano tant'oro? Comprendo che i monarchi assoluti abbiano bisogno di rappresentanza onde coprire coi galloni e coll'oro ciò che non è che polvere e fango: ma in governo libero non s'abbisogna di questo finto fasto: non lo adoperavano nè la gloriosa Roma, nè la nobil Grecia. L'uso della diplomazia fu introdotto dal francese Richelieu, si esaminino i vantaggi che da essa si trassero, e si vedrà in qual conto s'abbia ad avere. Nè si dica che essa ci apportò la civiltà: cessi tale spergiuro, la civiltà venne dai partiti politici, non da coloro che nelle corti mercanteggiano la schiavitù dei popoli. Si giudichi della diplomazia da Metternich, da Talleyrand. . . . .

Quando Carlo Alberto sventolava la tricolore bandiera sul Ticino, tutta la diplomazia c'era contraria, il solo Lamartine dalle Alpi ci offriva amica la mano. Venuti i tempi di mediazione, in qual modo la diplomazia ci mantenne le promesse?

Obbligati a trattare, si chiesero e si nominarono incaricati straordinari. A che dunque servirono i nostri ambasciatori ordinarii? Ad aggravare lo Stato dei loro stipendi.

Infine io non sarei ancor lungi dall'associarmi al mantenimento della nostra diplomazia, se credessi che essa potesse menomamente regolare gli eventi: ma, signori, qualunque dei due principii che ora si stanno a fronte riesca vincitore, ci sarà forza di piegarvici.

Io quindi propongo che la somma di lire 1,600 mila sia ristretta a lire 170 mila.

Cerutti risponde al signor Brofferio, che vivendo nel consorzio europeo, bisogna ad esso uniformarsi; e che nel suo stato attuale è necessaria la diplomazia.

La proposta Brofferio posta ai voti è rigettata.

Mellana riducendo gli stipendii della legasione d'Austria a 35 mila, di quella di Napoli e di Roma a 20 mila, di quella di Russia e Spagna a 40 mila, propone in questa categoria la diminuzione di lire 43 mila pei rimanenti 6 mesi dell'anno 1850.

Pescatore appoggia questa proposta, e spera che essa sarà pure accettata dalla commissione parendogli conforme alla relazione della medesima.

Sappa. La commissione proponendo su questa categoria l'economia di fr. 64 mila credette di spingerla al maggior grado presentemente possibile. In questa questione fa d'uopo riportarsi molto agli usi europei; e credo che in essa debba la Camera procedere con molta prudenza. Laonde io mantengo le conclusioni della commissione.

Ministro dell'interno. Il ministero mentre accetta la riduzione proposta dalla commissione, dichiara di non poterne ammettere alcun'altra, perchè non gli sarebbe possibile di variare ora gli stipendii.

Jacquemoud. dott., depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera dichiarando che la sua approvazione data ai « capitoli del bilancio del ministero esteri non pregiudica la « questione del controllo retrospettivo concernente l'applica« zione delle spese bilanciate, nè la questione fondamentale « della formazione del prossimo bilancio 1851, ma che essa ha « unicamente in mira, in un sommario e rigido esame, di far « profittare lo Stato in tempo utile delle riduzioni parziali e « provvisorie proposte dalla commissione nei sei ultimi mesi « dell'esercizio 1850, approva nel complesso il capitolo 2 del « bilancio degli esteri, come ha approvato il primo, ed è di« chiarato inoltre che la sua approvazione a tutti gli altri ca« pitoli avrà luogo colla medesima riserva. »

Presidente. L'ordine del giorno del signor Jacquemoud sarà preso in considerazione.

Messa ai voti la proposta Mellana dopo prova e controprova replicate è rigettata, ed adottate le conclusioni della commissione.

Ministro di guerra e marina presenta il progetto di legge sulle pensioni militari modificato dal Senato.

Presidente legge l'ordine del giorno per la tornata della sera.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Seconda tornata del 27.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

La tornata è aperta alle 9.

Il ministro degli affari interni sale alla ringhiera e vi depone il progetto di legge sull'estrazione dei sugheri dalla Sardegna, modificato dal Senato. Siccome la variazione non riguarda che una parola, il ministro raccomanda alla Camera che tralasci di rimandare la legge agli ufficii.

Lanza. Qui non si tratta che di un cangiamento di redazione, non è necessaria una discussione.

Presidente. Sarà pur sempre necessaria una votazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

Si passa alla votazione che dà il risultato seguente:

Votanti	112
Maggioranza	57
Assenzienti	108
Dissenzienti.	4

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sul credito di lire 100 mila da imputarsi sul bilancio 1850 per sussidii a favore dell'emigrazione italiana.

L'unico articolo della legge è concepito come segue:

« È aperto al ministro dell'interno un nuovo credito di lire centomila per soccorsi agli emigrati italiani, da applicarsi al bilancio del corrente anno e da erogarsi colle norme e nei modi prescritti dalla precedente legge 29 settembre 1849. »

Valerio. Lodo il ministero pel modo con che presentò questa legge: essa non si estende solo ad alcune provincie, ma a tutti gli italiani. Propongo che vengano i soccorsi distribuiti altresì da un comitato che è in Genova, il quale offre tutte le guarentigie che si possono desiderare; basta il nome delle persone che lo compongono.

Ministro degli affari interni parla in favore del sistema di un comitato centrale che distribuisca i soccorsi.

Valerio dopo alcune spiegazioni ritira la sua proposta.

Riccardi. Degli emigrati che erano in Genova, alcuni furono mandati in città ove non possono ricevere soccorsi. La carità cittadina ha dei limiti, massime quando alcuni emigrati furono violentemente trasportati in provincie, ove i cittadini non sono molto facoltosi.

Non so dunque perchè loro non si conferirebbe una parte dei sussidii votati.

Lanza. L'onor. Valerio non aveva presente la formola delle leggi votate anteriormente in favore degli emigrati. Secondo esse i sussidii dovevansi distribuir a tutti gli Italiani. Il comitato centrale poi non fece preferenze di provincia per quanto constò alla commissione: non si guardò che ai più bisognosi. La commissione osservò che sui fondi votati anteriormente rimaneva al governo una somma di 40 mila fr. e che di questa si giovò per rimborsarsi di spese fatte collo stesso scopo di sussidii. Il ministero potrebbe chiedere un credito completivo a questo fine.

Sauli Damiano. Se si formasse un nuovo comitato, credo ne tornerebbe maggior utile all'emigrazione; si dovrebbe altresì trar profitto delle cognizioni pratiche di molte persone fra gli emigrati che giacciono inoperose per mancanza di occupazione.

Sulis. La proposta del deputato Valerio meritava di esser accettata dalla commissione. Il governo non deve restringer entro limiti di città l'azione di questi soccorsi. Propongo che si lasci un comitato centrale in Torino, ma questo si metta in relazione con altri comitati.

Valerio. Un benemerito sacerdote ha già corrisposto in parte al desiderio del signor Sauli cercando impiego a persone disoccupate.

È chiusa la discussione generale.

Si decide di passare alla discussione dell'articolo.

Lanza. Pregai il ministro dell'interno di spiegarsi sul rimborso delle 40 mila lire di che ho parlato.

Ministro. Terrò conto, venendo il caso, dell'osservazione.

Si approva l'articolo.

Si passa alla votazione segreta che dà il risultamento seguente:

Votanti	115
Maggioranza	58
Assenzienti	96
Dissenzienti	19

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendii e delle pensioni di ritiro.

Chiò propone un'aggiunta all'art. 4, per cui a cominciare dal 1 luglio 1851 tutti i trattenimenti, maggiori assegnamenti retribuzioni non disegnati col nome di stipendii sono aboliti, tranne le eccezioni stabilite dalla presente legge.

Demarchi crede che stante l'art. 3 sia inutile l'aggiunta.

Chiò propone che il suo emendamento si voti solo dopo l'articolo 6.

Tecchio propone un emendamento per cui le riduzioni comincino dal 1 gennaio 1851.

Cadorna fa altre proposizioni.

Quaglia propone un emendamento per cui vengano ammessi i reclami sulle pensioni concesse.

Cadorna. Il tempo fissato dal deputato Tecchio è troppo vicino: non si saranno potute rivedere tutte le pensioni.

Il presidente propone di rinviare tutti gli emendamenti alla commissione.

La proposta è accettata.

L'adunanza è sciolta alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. -- S. M. con decreti del 18 maggio 1850, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Radicati di Marmorito cav. Vittorio, colonnello di fanteria in aspettativa, nominato comandante della scuola militare di fanteria;

Seyssel d'Aix conte Vittorio, colonnello aggregato al corpo reale d'artiglieria, collocato in aspettativa ed a disposizione del ministero di guerra;

-- *Camera di agricoltura e di commercio di Torino.*

Il vice-presidente della Camera avendo ricevuto l'annunzio che il signor cav. Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, reggente il ministero dell'agricoltura e del commercio, il mattino di mercoledì prossimo, 29 del corrente, alle ore dieci visiterà officialmente l'esposizione de'prodotti dell'industria e delle arti, aperta nelle sale del Valentino, si fa dovere, nella ristrettezza di tempo in cui si trova, di renderne conscii per mezzo di questo avviso i signori espositori, ai quali fa invito di ritrovarvisi per dare essi stessi le occorrenti spiegazioni sui loro lavori, nello stesso tempo che porge preghiera a quelli che vi interverranno di non allontanarsi dal luogo dove sono collocate le rispettive produzioni, al fine di evitare ogni confusione nelle sale.

Torino, il 25 maggio 1850.

Il vice-pres. della Camera Di Pollone.

Reggio, 16. -- (Cart. del *Costituzionale).* Reggio si mantiene italiana e fiera di libertà, e in essa prevale l'opinione dei liberali savi. I repubblicani sono pochissimi: i veri si fanno rispettare per riservatezza di opinioni e per virtù cittadine; i falsi escono dalla marmaglia e ve li lasciano stare. Qui tutte le classi, nobili, preti, popolani, si rispettano, perchè tutte danno uomini distinti per senno, virtù ed amor patrio. Gli occhi e le simpatie dei buoni sono al Piemonte. Reggio ha molte somiglianze con Brescia. C'è qui e sarà per tutta la fiera il duca, venuto, come per rifare la pace coi Reggiani; ma questi stanno sul sostenuto. E sì che il duca si mostra carezzevole, progressista: e certo che le tradizioni di casa sua sono rotte. Il suo arrivo in città venne festeggiato con una delle solite dimostrazioni *comandate*, cioè non tappeti alle finestre, con scampanìo, insomma con tutti gl'ingredienti di una festa, salvo gli evviva e la gioia della popolazione.

Abbiamo avuto a questi giorni il..... di Parma; chi dice venuto per una ballerina del teatro, chi per certe trattative di pace col duca di Modena, poichè si vuole che avesse messo in campo certe pretensioni su Guastalla, e che la rivolesse per sè, altrimenti avrebbe invaso il Modenese, e fatto il diavolo e peggio. Costui, il..... di Parma, veste un giubbetto bianco a mezza vita, filettato di rosso, calzoni somiglianti e berretto rosso; insomma una rarità non più vista dal medio evo in poi. La sua politica è bastonare e smungere, smungere e bastonare; in molte cose rammenta i tempi dei Farnesi. Non si capisce come sia dai grossi potentati permesso che taluno tenga uno Stato per divertimento, come si terrebbe un cane *buldog*. Al teatro, nelle sere che vi è andato, pochissima gente: ieri ripartì alla volta di Parma.

Firenze, 24 *maggio.* — Ieri mattina partirono alla volta di Torino il marchese Pes di Villamarina, ministro di S. M. sarda presso la corte di Toscana, il quale ha ottenuto un congedo di 15 giorni, e il principe di Lajatico don Neri Corsini.

Roma, 16 *maggio.* — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* togliamo quanto segue:

Scrissi in altra mia corrispondenza che trattavasi di attribuire allo Stato pontificio una nuova circoscrizione politica, dividendo il medesimo in quattro grandi compartimenti, ciascuno dei quali comprendesse un certo numero di provincie; aggiunsi che quattro cardinali sarebbero stati posti a capo dei compartimenti suddetti, e che le provincie sarebbero state affidate a presidi secolari. Sembra che lo sviluppamento di codesto progetto presenti una difficoltà di qualche peso, proveniente dalle speciali prerogative della città e provincia di Velletri. Da tempo antichissimo trovasi alligato al decanato del sacro collegio l'ufficio episcopale ed il governo civile della città e provincia di Velletri col titolo di Legazione. Nella nuova circoscrizione che ho detto di sopra, la provincia di Velletri o formerebbe uno dei quattro compartimenti e il cardinale decano, vescovo ad un tempo e legato, sarebbe il capo e governante supremo del medesimo, o farebbe parte di un altro compartimento. Nel primo caso sarebbe mantenuto e rispettato l'antico privilegio del cardinal decano, ma il compartimento velliterno, quand'anche gli fosse aggiunta la provincia di Campagna, avrebbe una così tenue estensione territoriale da non potersi paragonare alla vastità degli altri compartimenti. Nel secondo caso si raggiungerebbe lo scopo di uniformare e perequare i quattro compartimenti dello Stato, ma non sarebbe salvo l'antico privilegio correlativo alla persona del cardinal decano e alla città di Velletri. Non saprei dire ora in che modo sia per sciogliersi la questione.

---

(1) *Veggasi un articolo del giornale inglese il* Globe *inserto in questo numero.*

ESTERO.

INGHILTERRA. — I fogli inglesi del 23 recano un lungo discorso pronunciato da lord Palmerston alla Camera dei comuni, con cui il ministro inglese dà spiegazioni molto estese intorno alla quistione anglo-greca e quella anglo-francese che n'è seguita. Le parole pronunciate dal ministro fanno operare uno scioglimento felice della mala intelligenza. Ecco alcuni passi essenziali di quell'allocuzione:

« Io dissi altra volta, così lord Palmerston, che l'ambasciatore francese aveva abbandonato Londra incaricato di recare schiarimenti al governo, dissi che scopo precipuo della sua partenza era quello di dare in persona queste spiegazioni, e ch'io sperava che nulla sarebbe venuto ad alterare le buone relazioni fra i due governi (*udite*!) Nel frattempo però veniva letta alla Camera francese dal generale Lahitte una lettera con cui era richiamato l'ambasciatore, dirò più esattamente, con cui si ordinava all'ambasciatore francese di ritornare. Parve a molti che la mia risposta poco s'accordasse con questa lettera, e si pensò ch'io volessi nascondere a questa Camera qualche cosa ch'era nel suo diritto di domandarmi. Ecco il fatto: una divergenza è insorta in seguito agli affari di Grecia, non per il modo con cui si terminarono, ma per il fatto stesso. Sabato scorso io comunicai all'ambasciatore francese i dispacci pervenutimi dalla Grecia. Egli venne da me il martedì e discorremmo a lungo in proposito. Ci lasciammo a ora tarda. Ritornò l'indomani alle dodici com'era convenuto, e nel corso della conversazione ch'ebbimo egli mi lesse la lettera allora appunto pervenutagli dal generale Lahitte. L'ambasciatore francese mi disse: « Domani si presenteranno i documenti all'Assemblea; forse saravvi discussione, io pertanto sono in debito di trovarmi a Parigi prima che si raduni l'Assemblea per dare le spiegazioni che mi possono venir richieste. » Io consentii. Così stavano le cose quando mi venne mossa l'interpellanza di giovedì. Mentre io rispondeva, il ministro francese spiegava all'Assemblea i motivi del ritorno del ritorno del signor Drouin de Lhuys.

« Ora io domando a chiunque in quest'Assemblea abbia una giusta idea degli interessi del paese e della posizione di un ministro degli affari esteri in questa Camera, se io non sarei stato grandemente colpevole d'indiscrezione comunicando alla Camera il contenuto di quella lettera mentre io sperava ancora che il malinteso cesserebbe? Di più, io non voleva irritare maggiormente quel sentimento d'ira dimostrato dal governo francese, locchè avrebbe certamente in modo grave pregiudicato il carattere delle nostre relazioni. Infatti, se io leggeva la lettera, doveva necessariamente premettere qualche osservazione, poichè il governo di S. M., ed io specialmente come organo suo, era incolpato di aver mancato di fede al governo francese in quanto che si asseriva che in contraddizione coi negoziati del barone Gros era stata ripresa la misura coercitiva.

« Dai documenti che sono nelle vostre mani voi vedrete che le funzioni del barone Gros non furono sospese per opera del sig. Wyse, il quale invece espresse il desiderio che fossero continuate. Tuttavia anche dopo sospese le funzioni del barone Gros, il sig. Wyse, lungi dal profittare dell'occasione favorevole per ricorrere a misure coercitive, fece al sig. Gros una proposizione la quale, venendo accettata, avrebbe soddisfatto la sua suscettibilità. Il barone Gros voleva che il sig. Wyse domandasse istruzioni al suo governo intorno al punto in quistione, voleva che ritenesse le navi già catturate, ma si astenesse dal catturarne altre. Rispose il signor Wyse che qualora il governo greco gli mandasse 180m. drachme per l'indennità dovuta a Finlay ed a don Pacifico accompagnandole con una lettera, egli avrebbe immantinente rilasciate tutte le navi mercantili greche ed avrebbe lasciato libero il commercio della Grecia.

« Questo sarebbe stato un accomodamento equo. Con quest'accordo i termini della lettera di scusa per l'insulto fatto ad un inglese, e l'indennità ulteriore da darsi al Pacifico sarebbero stati riservati ad un altro tempo. Il barone Gros rispose che non era più mediatore officiale, ma che privatamente avrebbe raccomandato l'adozione di quest'accordo. Questo succedeva il 24.

« Soltanto alle 5 di quell'istesso giorno, non arrivando nè danaro nè lettera, si ripresero le misure coercitive.

« Il sig. Wyse riteneva che il barone Gros erasi volontariamente ritirato dalla sua missione.

« Io ripeto che mi spiacerebbe che i rapporti fra i due paesi soffrissero alterazione, e non vorrei dire cosa alcuna che potess'essere d'impedimento ad una pronta soluzione di questa divergenza. Fu desiderio costante del governo di S. M. quello di mantenere le relazioni più amichevoli colla Francia, qualunque possano essere gli uomini di cui sia composto il governo di Francia. Noi siamo in relazione col governo quale esiste, quale è riconosciuto dal paese, e non abbiamo trattative o comunicazioni con alcun altro *(applausi)*. Io pertanto conchiudo con dire, che in ogni caso si dovrà ammettere che il governo di S. M. ha fatto prova di buone intenzioni verso il governo francese, e di non esser mai venuto meno al rispetto dovutogli *(applausi)*. »

Il nobile lord ritornò al suo posto fra i prolungati applausi dei suoi amici e sostenitori.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 24 maggio*. — La discussione sulla proposta modificazione di legge elettorale fu segnalata dalla comparsa del sig. Thiers alla ringhiera che la difese. Ei pronunziò uno di quei discorsi per cui è giustamente sì celebre, quantunque interrotto durante tutto il tempo che parlò dai membri della Montagna. Gli altri oratori che parlarono in quella tornata furono il sig. Greslau in favore, ed il sig. Favre contro la proposta.

LIONE. — Troviamo nel *Courrier de Lyon* del 25 corrente la seguente notizia:

Il Duca di Genova, uno dei due figli dell'infelice Carlo Alberto, fratello di S. M. Vittorio Emanuele attuale Re di Piemonte, giunse ieri a Lione, e scese all'albergo d'Europa.

Egli fu ricevuto dalle nostre autorità con tutti gli onori dovuti al suo grado. Sull'imbrunire, una rivista generale delle truppe in guarnigione, cui assisteva il nobile viaggiatore, fu fatta alla piazza di Bellecour dal generale di Castellane. Terminata la rivista, alla quale figuravano cinque reggimenti di fanteria, due compagnie del Genio, il 2 reggimento di dragoni, uno squadrone di guide, e 18 pezzi d'artiglieria, il generale, accompagnato dal suo stato-maggiore, ricondusse all'albergo il Principe reale, il quale è un giovane tra i venti e i venticinque anni, ben fatto, e di gradevole fisonomia. Tutti sanno come alla funesta campagna di Goito la condotta di questo Principe sia stata degna dei maggiori encomi. Egli vestiva l'abito di generale dell'armata sarda, ed era decorato della stella di san Lazzaro, e del gran cordone reale dell'Annunziata.

BOEMIA. — Viene scritto da Budweis alla *Gazz. Ted. d. Boe.*, che il cholera vi ha rapito numerose vittime, nè vi risparmiò classe alcuna nè età: dieci in dodici cadaveri venivano seppelliti giornalmente, finchè un veemente temporale, ch'ebbe luogo la settimana scorsa, i cui fulmini uccisero anche tre persone, operò un favorevole rivolgimento nello stato della salute.

— Dicesi che il governo abbia già rilasciato un ordine al presidente del concistoro protestante, che lo incarica di stendere un catalogo completo dei nomi di tutte quelle persone, le quali dopo l'emanazione delle ultime leggi riguardanti la chiesa, abbandonarono il cattolicismo per passare alla chiesa protestante, e che quindi lo comunichi a cui si compete. (*Corr. Ital. del* 23.)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 maggio in Torino

Nan Vittorio di Parigi, negoziante, da Lione. — Bon Pietro di Ginevra, id. da Ginevra. — Gagliani Domenico di Catania, possidente, da Livorno. — Vasta-Fragalò id., da Malta. — Zanotti-Lanza-Gamba di Ravenna, contessa, da Pesaro. — Pepi Antonino di Firenze, impiegato, da Parigi. — Lombardo Giovanni di Venezia, possidente, da Modena.

Partiti il dì 24 maggio.

Thiebaud I. S. di America, possidente, per la Svizzera. — Bahcak Guglielmo id. — Hayes Giorgio id. — Claridge Ricardo inglese, capitano, per Francia — Baring di Annover, baronessa, per Lione — Fagel-Botal dell'Aja, id., per Aix (Savoia). — Sturler Elisabetta di Berna, possidente, per Milano.

DECESSI *del 26 maggio in Torino.*
N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 2625.

ULTIME NOTIZIE.

— Le loro maestà il Re e la Regina ritornarono dal loro viaggio nelle provincie settentrionali della Savoia, sabbato sera verso le sette e mezzo, e vi furono quivi ricevute colle più vive acclamazioni.

Il Re s'incontrò con S. A. R. il duca di Genova ed andarono insieme alla Motte dov'era S. A. R. la duchessa. Il Re tornò quindi a Ciamberì alle undici di sera.

— La *Gazz. off. di Venezia* ha in data di Padova 24 maggio:

« Oggi alle due pom. passò a miglior vita S. E. il generale di cavalleria barone d'Aspre. Lunedì gli verranno fatti i funerali. »

NAPOLI, 23 *maggio*. — Il *Giornale Costituzionale* finalmente ha ripreso il suo antico nome, e di qui innanzi si chiamerà *Giornale Uffiziale del Regno*.

-- Riceviamo questa mattina delle particolarità intorno all'attentato contro il re di Prussia. Il re stava per partire per Potsdam. Nell'escire dal palazzo e nell'atto che s'avvicinava alla vettura gli si accostò un uomo vestito da ufficiale di artiglieria, e traendo una pistola nascosta l'appuntò diretta verso S. M. Il re se ne avvide in tempo e parò il colpo coll'avambraccio sinistro, che solo riportò ferita. Il dolore fece un istante piegare il ginocchio al re, che tosto rizzossi sogghignando. Per caso avventuroso trovavasi nel suo seguito il dottore Grimme che tosto attese alla medicazione della ferita. Il re ritornò a Carlottemburgo in mezzo alle acclamazioni entusiastiche della folla.

L'omicida ha nome *Sefloge*, e servì per 11 anni nell'artiglieria ed era giunto al grado di sotto-officiale. Il 1 ottobre venne collocato in ritiro a cagione d'alienazione mentale: parlava sempre di antiche possessioni ove diceva essere stato sovrano: si lamentava d'esserne spogliato dal re e voleva vendicarsene; è nato in Pomerania; è basso di statura, ha 32 anni. S'ebbe grande fatica a strapparlo al furore dei circostanti, che non sì tosto sparato il colpo gli furono addosso, e l'ebbero malconcio.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 25 maggio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	15
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	11	49
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio . .	17	35
Fagiuoli comuni . .	11	71
Riso	23	63
Riso Bertone . . .	19	08
Avena	8	67

COMMERCIO SERICO. — TORINO, 27 *maggio*. -- La continua incostanza del tempo pregiudicando assai la vegetazione dei gelsi, accrebbe le lagnanze sull'andamento dei bachi, ed acquista certezza il timore di scarsissimo raccolto di bozzoli. In Francia la situazione è pari alla nostra; fuvvi colà attività negli affari con aumento di circa due franchi. — Le lettere di Londra notano risveglio sulla loro piazza con aumento, ma i loro prezzi sono ancora inferiori ai nostri.

Da noi le greggie sono puossi dir finite; gli organzini fini, ed i sublimi assai rari; le qualità secondarie si esitano giornalmente con aumento. -- Per organzini di Piemonte oggi si ricavò per 24|25, 69; 25|26, 68; 26|27, 67; 27|28, 66; 28|29, 65. --- Le trame non ebbero tanto favore.

FONDI PUBBLICI

Torino 27 maggio 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	— —
1819 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	86 —
1849 — id. 1.o aprile	85 25
1849 — id. 1.o gennaio	86 25
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	940 —

BORSA DI PARIGI *del 25 maggio*. — I fondi furono ancora notevolmente in rialzo durante la prima parte della borsa, ma poi ribassarono sensibilmente in seguito ai realizzamenti di benefizii. Vi è però ancora un miglioramento sul corso di ieri.

Il 5 per 0|0 a 90, 80 in rialzo di 35 cc.

Il 3 per 0|0 a 56, 45 in rialzo di 15 cc.

Il prestito piemontese (certificati Rothschild) 85, 15 in rialzo di 15 cc.

Il vecchio 950.

Ed il nuovo 930 in rialzo di 5 fr.

S. NICCOLINI *gerente*.

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 4 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 23 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

BOGAERT fratelli
in *Bruges* (Belgio),

e in Torino per le opportune informazioni al **GERENTE** di questo giornale.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'on peut annoncer aux baigneurs une découverte importante. Les Bains d'*Aix*, si renommés déjà pour leurs eaux sulfureuses, viennent de s'enrichir d'une nouvelle source, que l'analyse faite par le chimiste *Bonjean* de Chambéry a reconnue supérieure à toutes les eaux des Pyrhénées. Nul établissement en Europe ne peut offrir désormais aux malades un traitement aussi complet.

Sous le rapport du confort, le *Casino* ne laissera plus rien à désirer. De nombreuses fêtes sont annoncées, auxquelles le séjour de la cour à Chambéry donnera un nouvel attrait.

Les abonnés seuls sont admis.

Presso T. DEGIORGIS già Fratelli PIC,
via nuova, n. 17.

APPEL A LA NATION
PAR LAROCHEJAQUELEIN

POMATA
DEL
DOTTORE F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Toussaint Louverture.*

D'ANGENNES. — La dramatica compagnia francese recita: *Mathias l'Invalide. — Une Affaire d'honneur.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Pia dei Tolomei*, tragedia.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Mercoledì 29 Maggio 1850.

Num. 747.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Domani solennità del Corpus Domini *non si pubblica il giornale.*

TORINO

28 Maggio.

RIVISTA.

Il signor Thiers parlò nell'Assemblea di Parigi in favore della riforma elettorale: il suo dire fu energico, analitico e solenne: gli epigrammi che guizzarono nel mezzo del suo discorso furono felici e bene diretti: noi non facciamo le meraviglie per la mirabile sua facoltà oratoria, imperocchè amici e nemici delle sue opinioni sono tutti costretti a riconoscerla: ma osserviamo il celebre oratore non essere forse mai stato così preciso e chiaro come in quest'occasione. Giustizia vuol pure che si ricordi il discorso di Giulio Favre, altro eloquente oratore che questa volta ci parve dire cose giuste e commendevoli, il che gli accade di rado. Napoleone Bonaparte fu *censurato* due volte a grande maggioranza. Dal poco senso che possiamo afferrare nella nostra corrispondenza, ne sembra che nella seduta successiva il sig. Leone Faucher abbia citato esempi assai disonorevoli pel governo provvisorio che resse le sorti di Francia subito dopo il Febbraio.

Sebbene, come abbiamo già detto, l'attentato contro la vita del re di Prussia non fosse che l'effetto d'un accesso di monomane, pure in guisa di precauzione venne arrestato l'antico deputato Berends ed il signor Meyer, redattore della *Gazzetta Democratica*, siccome sospetti di segreto complotto: il che diciamo in guisa per ora dubitativa.

Dicesi che il governo danese armi con grande prestezza. Voci di guerra pervengono pure dal Jutland. La frontiera dello Schleswig vuolsi formicoli di truppe.

Il tema obbligato di tutti i giornali inglesi è il discorso pronunziato da lord Palmerston alla Camera dei comuni sulle negoziazioni greche. Le spiegazioni date da lord Palmerston furono severamente attaccate dai signori Smythe-Drummond e D'Israeli, e per contro sostenute da lord Russell. Il *Times* ed il *Chronicle* continuano nella loro polemica contro lord Palmerston, non augurando che malanni dalla personale sua politica. Il *Globe* ed il *Post*, difendendolo in ogni modo, persistono nell'assicurare un pacifico e soddisfacente scioglimento per ambe le parti. Il *Globe* annunzia la frequenza dei consigli tenuti dal ministero.

La questione dell'insegnamento secondario ha dato luogo anche in Isvezia ad un conflitto tra il governo ed una parte del clero.

Il re avendo sanzionato le riforme sull'insegnamento proposte dagli Stati si manifestarono opposizioni da ogni lato, che non tardarono però a calmarsi dopo le misure prese dal governo. Solo il vescovo Falkrantz volle ancora opporsi all'esecuzione delle riforme negli stabilimenti da lui dipendenti, ma il re, senza tener conto della resistenza del prelato, ordinò l'immediata applicazione della legge.

L'*International* dice che nuove voci corrono d'un tentativo carlista. Questa volta il moto non avrebbe luogo solamente verso le frontiere de' Pirenei, ma sarebbe assai generale. Noi crediamo molto esagerate quelle voci. La questione dei *fueros* diventa assai grave nelle provincie basche.

Non abbiamo oggi alcuna corrispondenza dalla Svizzera.

La polizia di Firenze ha sorpreso una stamperia clandestina.

Lo *Statuto* continua ad annunziare che sospende per qualche giorno le sue polemiche ordinarie.

Nello Stato pontificio si parla sempre di riorganizzazione prossima, di nuova circoscrizione territoriale, di compartimenti provinciali che debbono precedere l'attuazione del nuovo sistema amministrativo provinciale; ma nulla mai vien fuori.

Da qualche tempo dicesi che noi siamo silenziosi sulle cose che riflettono alle nostre condizioni di politica interna; questo silenzio ci venne notato da taluno al quale abbiamo risposto ciò che scriviamo ora pei nostri lettori. Se per politica interna s'intenda il giornaliero andamento delle Camere, ed il giudizio che se ne può trarre, noi crediamo di non aver mancato a questo obbligo: se poi per politica interna vuolsi accennare alle fasi ministeriali, alla posizione dei partiti, alle probabili eventualità della politica europea ed a quelle conseguenze che per noi potrebbero derivarne, allora confessiamo di trovarci alquanto in ritardo: ma la colpa non è nostra, la colpa è delle cose. Il giornalismo dovrebbe essere la guida dell'opinione pubblica, ma purtroppo spesse volte non può esserne che l'eco, e noi non potremmo altrimenti spiegare il nostro silenzio che col dire che nulla udiamo, nulla vediamo per ora che meritar possa di applicarvi seria attenzione. Abbiamo detto *per ora*, poichè se non ci inganniamo la presente calma non è che superficiale e serve forse a coprire disegni che si maturano nel silenzio.

E in verità chi assiste alle sedute della Camera dei deputati non può a meno di accorgersi di certi sintomi che risaltano agli occhi anche dei meno veggenti, benchè passino per quanto pare inosservati a chi più dovrebbe importare. Chi non ha notato lo spopolamento progressivo dei banchi della destra, e l'opposto riempimento di quelli della sinistra? Chi non ha notato il contegno e l'aspetto del banco ministeriale quando volge lo sguardo a quel deserto lato che portava già un'infrangibile maggioranza?

Chi non s'accorge della rimessa e saltuaria polemica degli organi della stampa, e più, di quella della sinistra? Son forse questi segni di pace, di ravvicinamento d'animi, di speranza, o di migliorate interne condizioni? Vorremmo pur crederlo, ma dobbiamo confessare a noi stessi che il meno che possiamo augurarne si è che da questo spossamento dell'opinione pubblica, da questa aspettazione di un avvenire che lascia l'animo sotto il peso di lusinghe e di timori, poco di bene, di tranquillante possa venirne.

Le condizioni finanziarie del paese sono conosciute; solenni parole sonosi pronunziate nel Parlamento, ed ogni giorno che passa non ci allontana, ma ci avvicina forse ad una crisi; si parla dagli uni di proroga legale del Parlamento, dagli altri di proroga naturale (cioè per deficienza di deputati), si calcolano gli ostacoli, e secondo altri l'impossibilità di votare il bilancio del 1850 e le leggi di finanze prima di questa proroga; si accenna ad un nuovo imprestito, si votano ogni dì nuove spese, e la Camera è tranquilla, la destra più che tranquilla, il ministero tranquillissimo! Nell'occasione del voto per la riscossione delle imposte, noi abbiamo dichiarato francamente la nostra opinione e il timore che esso non avesse un giorno a cadere sul ministero e sulla maggioranza; abbiamo detto che il ministero era d'allora in poi responsabile della maggioranza, e ieri alla Camera fuvvi un momento in cui questa maggioranza sfuggiva agli occhi dei segretarii e dei questori nel calcolare i voti.

Risalendo anche più in là, possiamo ricordare al governo le nostre parole di energia all'epoca delle ultime elezioni e del trionfo dello scioglimento, ma non vorremmo ricordare a noi stessi le nostre previsioni a fronte di ciò che ci si para dinanzi.

Questa calma può dunque essere fallace; la situazione è grave, e può farsi gravissima se il governo non si rialza con uno di quegli sforzi che lo salvarono già altre volte, mostrando ch'egli conosce la sua posizione, conosce la responsabilità che gli sovrasta. Non si illuda dunque più oltre, poichè, come sinceri amici suoi, ci crediamo in debito di avvertirlo che se qui non trattasi di sintomi che accusino di morbo acuto o violento, sono però sintomi che accennano a tal morbo che conduce ad uno scioglimento altrettanto sicuro, quanto lento e subdolo nel suo processo.

Non è per iscoraggiamento che così noi parliamo; poichè dal lato finanziario, come diceva con energica giustezza e verità il deputato Revel, un paese il quale non ha ancora pagato un centesimo di sovraimposta per quelle passività di cui conosce a fondo l'importare non può dirsi nè esausto, nè preso all'improvvista: dal lato politico poi, un paese che rispose alla chiamata del suo Re e del governo con una maggioranza quale risultò dalle ultime elezioni, e che può dirsi il più tranquillo d'Italia e fra i più tranquilli d'Europa, non può chiamarsi un paese di sette, di partiti, di passioni ingovernabili.

Noi udiamo dire ogni giorno che il Piemonte va da sè, ed è un elogio giustissimo all'indole della nazione; ma non sappiamo se lo sia per chi lo governa e per lo stato in cui trovasi. Ad ogni modo la nostra opinione l'abbiamo espressa, ed un avvenire non remoto dirà se giuste erano le nostre previsioni e sincere le nostre parole.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio degli esteri volge al suo fine. Ripreso oggi alla ottava categoria, fu votato sino alla decimasesta. Rimane ora solo l'ultimo capitolo relativo all'amministrazione delle poste, il quale probabilmente si voterà di domani, essendosi a tal fine, sulla mozione del presidente, deliberata già una seduta per la sera, nel caso in cui non sopravvanzi tempo a discuterlo nella prima tornata, dopo la legge del bollo, che volge anch'essa al suo termine.

Le tre categorie che rimangono del capitolo 2 (la prima essendo stata votata ieri) comprendono *le pensioni e trattenimenti, le pensioni di riposo, e le spese diverse* per le legazioni all'estero.

Accettata la cifra della commissione per la prima in lire 24,570, fu invece quella della seconda, proposta in lire 72,838, ridotta a lire 69,888, per applicazione della deliberazione precedentemente presa di attuare sin d'ora la legge Demarchi, in quanto fissa agli 8000 fr. il *maximum* di qualunque pensione.

La cifra della terza da L. 130,000, si votò in L. 117,500 non ostante la opposizione inefficace al solito del R. commissario Cerutti.

A qualche maggior discussione diede luogo il capitolo successivo dei *Consolati all'estero*. Il deputato Cavour con lucido discorso informato, come suole, ai principii della scienza pratica e della economia politica bene intesa, dimostrò i vizi dell'attuale nostro sistema dei consolati, accennando sia al troppo numero dei medesimi, sia alla esorbitanza dei dritti che ad uno od altro titolo, o fissi o proporzionali si pagano dal nostro commercio ai consoli, e conchiuse chiedendo la presentazione di una legge che al più presto riordinasse sopra basi meglio intese i nostri consolati, e ne riformasse il sistema finanziario; la quale proposizione formulata dall'onorevole Rosellini in un emendamento, fu poi approvata dalla Camera, sebbene anche qui il R. commissario Cerutti facesse ogni suo sforzo per dimostrare che non uno dei numerosi nostri consolati sia superfluo, non uno si possa togliere senza pregiudizio del commercio, o degli altri interessi dei nostri cittadini.

Al quale proposito accenneremo anzitutto che dal corso di queste discussioni sul bilancio ciò che rimane agli occhi nostri indubbiamente dimostrato si è, che fra i molti oratori della sinistra che parlano di amministrazione e di cifre, sono pochissimi coloro che conoscono la materia della quale trattano.

Udimmo ad ogni momento proposte di riduzioni, quando più quando meno considerevoli: ma chi fu che, proponendo la sua cifra, la appoggiasse a calcoli? Chi fu che indicasse almeno gli elementi di fatto dai quali partiva per dimostrare che la cifra della commissione fosse esagerata, che la propria fosse sufficiente? Tolte rare eccezioni, per il più gran numero le nude asserzioni tennero vece dei calcoli e delle ragioni pratiche.

La convinzione, la coscienza, il sentimento, ecco gli elementi di giudizio e di discussione posti innanzi per definire la vera consistenza di una cifra. Laonde il R. commissario non mancava affatto di fondamento quando rimproverava la Camera che votasse alla cieca sopra queste materie. Ma però la sua parte di biasimo tocca anche al governo, il quale nemmeno pose mente a somministrare alla Camera i documenti che pure le erano in queste discussioni indispensabili. E citiamo ad esempio quella dei *consolati*, nella quale evidentemente occorrevano le tavole statistiche, dalle quali si potesse con precisione conoscere e la importanza rispettiva di ciascun consolato, e le spese per esso occorrenti, e i vantaggi commerciali, politici e finanzieri che se ne ritraessero, perchè gli è solo quando poggi sopra questi dati che potrà dirsi coscienzioso e illuminato un voto in questa materia.

Nulla di tutto ciò producea il R. Commissario, scusandosene col tempo limitato e colla supposizione che il bilancio non sarebbesi di quest'anno discusso; ragioni di quel peso che ciascun vede.

Votata la massima formulata nell'emendamento Rosellini-Cavour, la Camera approvava senza variazione, respinte le proposte diminuzioni, le cifre delle quattro categorie di questo capitolo dei consolati, quali aveale la commissione stanziate.

Passavasi quindi all'ultimo capitolo, quello dell'amministrazione delle poste. Il commissario regio Pollone premetteva alcuni cenni generali sulla materia, indi i deputati Pescatore e Sineo prendevano la parola onde enunciare, in via di massima, quelle riforme radicali che in questa parte del pubblico servizio vorrebbero vedere introdotte, e le quali principalmente consisterebbero nello staccare le poste dal ministero esteri, e nell'organizzare sopra basi diverse l'amministrazione, sopprimendo alcune delle divisioni gerarchiche ora vigenti.

Non è qui luogo da entrare a discutere questi capitali argomenti, laonde accenneremo per ora unicamente che il regio commissario dichiarò fin d'ora di non aderire alle più sostanziali di queste riforme.

Chiuse la tornata la reiezione di una proposta del deputato Serpi, chiedente il rinvio di questo bilancio delle poste alla commissione, perchè non viene con esso parificata la condizione degli impiegati postali sardi a quella degli impiegati di terraferma. Ma le spiegazioni del regio commissario dovettero persuadere la Camera che ciò era effetto delle eccezionali condizioni dell'Isola, non del mal volere o della negligenza del governo, al che egli aggiunse la più formale ed esplicita assicurazione che questo pareggiamento non tarderà ad essere introdotto appena sia dal Parlamento votata la legge per la riforma postale.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

Mentre la stampa dei nemici interni delle nostre libertà e de' reazionari del mezzogiorno d'Italia s'ingegna a dipingere il Piemonte sopra le fiamme, agitato da passioni demagogiche, travagliato da dissidenze religiose, tormentato dal dubbio, incerto dello avvenire.... che fanno i popoli subalpini per dare la più solenne mentita a' calunniatori interni ed esterni, per mostrare la tranquillità, lo spirito di ordine, la confidenza nelle acquistate libertà e l'istinto di nazionalità che regnano nel paese? Essi adornano venti sale del castello Valentino de' più magnifici e recenti prodotti della loro industria e del loro genio nelle invenzioni meccaniche e nelle arti, ne'quali tutti, ogni artifizio capace per la natura de' suoi mezzi di rappresentare una idea sulla tela o sul marmo, sul fragile vetro o sul bronzo non perituro, sulla carta o sulla stoffa, nella impugnatura di un'arma, nel disegno di una porcellana, nella divisa di una fabbrica, nel polizzino di una manifattura, riproduce sotto mille forme un solo pensiero, il pensiero di tutti, il nobile pensiero della italianità! Al vedere questo sublime spettacolo, all'aspetto di questa prima sintesi che colpisce la mente dell'osservatore sin dal momento in cui con rapido passo percorre tutte le sale in breve ora, per fermarsi più tardi sugli oggetti del suo studio o della sua predilezione, la mente ricorre involontaria al fenomeno che la critica moderna ha scoperto ne' monumenti del medio evo: la riproduzione costante sotto mille forme del pensiero che prepara la emancipazione de' comuni dal doppio dispotismo teocratico e feudale. È così che l'idea in ogni tempo precede e prepara lo avvenimento! Soffio onnipotente, il tuo segreto lavoro è ben grande; poichè nel tempo istesso tu svegli la mente e muovi la mano di migliaia di uomini in luoghi e condizioni diverse, poichè agiti la fantasia del pittore, sostieni la pazienza del cesellatore, e più che altro: edifichi la coscienza del consumatore, eterno tipo della libera produzione. Bisogna che tutti siano convinti della influenza di questa idea di libertà e d'italianità sul gusto de' consumatori, quando tutti gareggiano a stamparla sulle loro opere.

Coloro che diffidano della prosperità del Piemonte, dello sviluppo del suo genio, del perfezionamento delle sue industrie, della confidenza del suo popolo nelle libere istituzioni e nello avvenire della Italia, che vogliano di grazia guardare nel Po all'altezza di Torino, e vedranno specchiarsi nell'onda di questo fiume italiano il castello del Valentino con la sua architettura del secolo XVII, con la sua bianca croce di Savoia, rifulgente come la stella della redenzione nella vaga iride de'tre colori: questo regio castello, che, come simbolo di alleanza tra la società antica e la nuova, tra l'autorità e la libertà, tra la monarchia ed il paese, ha un posto ne' suoi padiglioni e nelle sue sale per la splendida pittura e per l'umile stoviglia, e accoglie l'onda di popolo, libero tranquillo intelligente spettatore, che nel giorno di domenica per quattordici ore non cessò di occupare a gran calca tutte le sale, e che vi accorre anche ne' giorni di lavoro.

E se spingeranno più addentro l'occhio dell'intelletto, vedranno in fondo al quadro e sovra esso un Principe destinato da Dio a dare alla libertà in Italia la sanzione che le conferisce l'alleanza delle istituzioni monarchiche cementate da secoli, e più tardi a redimere co' suoi meriti il principato che altrove si condanna co' suoi eccessi: vedranno accanto a lui quei consiglieri della Corona che ebbero la saggezza piuttosto unica che rara di far camminare la ruota del progresso, poichè siamo a parlar di meccanica, con una tal vite a martinello di compensazione, che dapprima le impedì di eccedere sotto l'impulso della demagogia, e poi di retrocedere sotto quello della reazione: vedranno il sapientissimo Parlamento che con cinque mesi di utili lavori ha giustificato il sistema rappresentativo nella Penisola. Appartiene agli artisti e a' produttori il premio dell'industria, la medaglia del genio. A'Principi leali, ai ministri incorrotti, ai legislatori sapienti la gratitudine de'popoli e la corona della immortalità.

L'esposizione del 1850, nell'atto che attesta come poco o nulla han sofferto le nostre industrie e le arti belle dal torrente di due anni di lotta, e di una guerra infelicemente perduta, che altrove le avrebbero travolte, mercè la diga che opposero a' traripamenti la temperanza del popolo confidente in una CASA la cui PAROLA non mai venne meno, e l'azione riparatrice di un provvido governo, sarà in avvenire un elemento del confronto tra lo stato attuale della industria piemontese, e quello che le prepara l'ordine costituzionale applicato lealmente senza ostacoli or che è cessato il tempo della transizione e degli sperimenti. Noi non dubitiamo che tutto il vantaggio sarà per l'esposizione del 1856. Affrettiamoci intanto a stabilire quel che presta di più notabile la pubblica mostra di questo anno dandone uno schizzo rapido e imperfetto, circoscritto dallo scarso spazio che l'indole del nostro giornale concede agli studii industriali ed estetici.

Con saggia economia sono disposti ed ordinati gli oggetti nelle stanze spaziose che la R. Camera di agricoltura e commercio aveva preparate. Si direbbe che al pensiero de' sagaci ordinatori si è presentato il lavoro dell'intelligenza e della mano dell'uomo applicato alla materia, sulla doppia scala ascendente, o de'gradi che occupano i materiali adoperati, nella scienza della natura, o della parte che prende ne' prodotti l'umana intelligenza. Il posto di ogni oggetto è giustificato or dall'una or dall'altra di queste due progressioni, in generale, e con le opportune modificazioni richieste dalla capacità del locale, dalla disposizione della luce, dalla natura degli oggetti.

Come a base di questa piramide sono collocati i prodotti minerali e i metallici. Essi occupano le tre prime stanze; seguono i tessuti, le stoffe, i mobili di legno, le lane, i coralli, le sete, i panni, i fiori artifiziali, i cuoi lavorati ecc., tutte insomma le produzioni alle quali presta materia la natura organica, vegetale e animale, e comprendono dieci sale. Cinque altre al pian terreno sono occupate dalle pitture e dalle sculture. Le due ultime furono serbate alle macchine agrarie, ed altri utili meccanismi.

I.

Combustibili fossili. -- Stoviglie. -- Marmi. — Graniti ecc.

La natura che ripose de' metalli nelle viscere de' nostri monti non ci ha dato soltanto per affinarli e per fonderli la ricca ed annosa vegetazione delle stesse montagne. Se non avessimo che il solo legno delle selve e de' boschi, bentosto converrebbe rallentare la coltivazione delle miniere: tanto è il bisogno del combustibile da una parte per gli svariati usi della vita, e la necessità dall'altra di non far sciupo de' boschi che debbono alimentare le costruzioni e le opere in legno, e tenere saldi i terreni in pendio. Alla insufficienza della vegetazione attuale suppliscono gli avanzi di quella delle grandi epoche geologiche che si trovano sepolti nel suolo, e i resti dell'antica vegetazione dell'attuale periodo che si sono depositati in acconci bacini. Tale è l'origine della lignite, dell'antracite, della torba, di cui possono vedersi i saggi all'ingresso della prima sala. Frattanto che lodiamo lo zelo di chi spediva un saggio dell'antracite di Nuoro dall'isola di Sardegna, lamentiamo di non vedere i molti saggi di quelle di Savoia. Era pur desiderabile che questa coltivazione molto estesa nelle Alpi fosse convenientemente rappresentata al Valentino.

Il bel pezzo di lignite di Bagnasco segnato col nome del produttore Avena appartiene a' terreni terziari del Piemonte. La lignite si estrae anche da' terreni calcari di un'epoca più remota, in questi Stati; e anche per questa parte una industria di cinquantine di migliaia di quintali metrici non è a convenienza rappresentata.

Oltre la torba di Avigliana di cui vi è un picciolo saggio, la società di S. Martino ha spedito quella di Ivrea. Essa è ben compressa a macchina e regolarmente tagliata in parallelopipedi acconci al trasporto. Si raccoglie così, si comprime, e si spedisce ai luoghi di combustione questo residuo della secolare decomposizione delle materie vegetabili accumulate a strati nelle nostre valli subalpine.

Presso ad alcuni saggi delle rocce metallifere della Sardegna si possono notare allo stesso luogo le ardesie nere di Cèvens inviate dal sig. Comtet, buone anche a ricevere la scrittura e i disegni col latte di gesso, e a servire per le scuole. La Liguria che ha dato il nome di *lavagne* a quegli schisti argillosi, e dove si cavano e poliscono anche più e meglio che in Savoia, avrebbe dovuto fornire qualche saggio di questa sua industria.

E ben le faremmo grazia delle sue ardesie, se ci avesse almeno inviati i suoi marmi, ma anche di marmi ci fu avara, così che abbiamo dovuto ammirare solamente quelli che presentano gli scalpellini torinesi, il bardiglio, il verde di Susa, dei marmi-agata e altri neri venati di quarzo bianco di G. Isella, il bel quadrello di granito, che crediamo della cava di Baveno, collocato sotto il nome di Spanna da Torino, in cui brillano sull'uniforme tessitura del felspato-rosa e del quarzo bianco gli sprazzi accidentati di un bel mica nero; esso è con molta arte levigato e polito; e finalmente un bel fregio di bianco marmo di F. Gussoni da Torino, in cui la esecuzione è più pregevole del disegno, tenuto conto dell'uso di quell'ornato per cammino o altra interna decorazione.

Albissola al mare provincia di Savona ha fornito le sue stoviglie famose un tempo in tutti i paesi del Mediterraneo. I vasi grossolani di Corrado sono pregevoli per l'omogeneità della pasta e l'uniformità della cottura; ma la irregolarità della forma fa supporre che ei manchi di acconci tornii e del noto ordegno di legname per sostenerli all'essiccazione in freddo. Bella è la vernice de'vasi di Saettone: essi sono abbastanza sottili ed eleganti. In generale sarebbe stato conveniente indicare il prezzo accanto a questi prodotti di uso più comune alle classi meno agiate. È questa un' osservazione che facciamo qui una volta per tutte, dispensandoci dal ripeterla nelle altre stanze in cui ci affrettiamo ad entrare.

Il *Risorgimento* è da lungo tempo avvezzo agli assalti d'ogni genere; ma nelle gravi circostanze che corrono pel nostro paese, esso ha da qualche tempo ristretto quello spazio che soleva destinare alle polemiche. Per non escire da questa norma, non crediamo di dover fare risposta ad un articolo inserito nell'*Opinione* diretto contro noi da un antico nostro collaboratore il signor Ferrara; vogliamo però riportare nelle nostre colonne lo stesso articolo, siccome abbiamo fatto di altri di simil genere. I lettori del nostro giornale, i quali in gran dato conoscono quanto si operò dal *Risorgimento* in riguardo del sig. professore, sapranno valutare il merito morale della sua azione.

IMPOSTA SULLA RENDITA

BREVE REPLICA AL *RISORGIMENTO*.

Il *Risorgimento* mi onora di una risposta, il cui senso, complessivamente preso, si è, che io non aveva capito come la sua teoria, il suo programma, l'economia dei suoi articoli, tutto fosse conforme a quanto io medesimo ho detto.

Qui non trovo che una replica a fare; tanto meglio per tutti!

Si vorrebbe fino attribuirmi un tal quale sentimento di vanità e forse l'intenzione di un plagio. Io assicuro i miei buoni amici del *Risorgimento*, che tutt'al più posso avere la colpa di aver letto con un mediocre interesse i loro articoli. Io riconosco adesso, che prendendo testualmente i varii passi che mi si citano, e ricongiungendoli in gruppo, le loro opinioni intorno ad imposta sulla rendita riescono molto diverse da quelle che l'insieme delle loro parole faceva supporre; riconosco che avrei potuto io stesso combinare questo mosaico ed attaccarmi alla lettera più che allo spirito. E tanto più son lieto di vedermene oggi avvertito, quanto la dilucidazione, che già ne abbiamo, giova, non a me solamente, ma alla massa dei lettori, i quali per quanto ho potuto argomentare, erano d'accordo con me nel supporre che il *Risorgimento* esagerasse le difficoltà di esecuzione, per discreditare indirettamente il principio che direttamente lodava. È sotto questa preoccupazione che ho scritto; ma adesso l'equivoco è tolto; tanto meglio per tutti!

Da questa breve e cordiale risposta il *Risorgimento* potrà arguire come io sia affatto lontano dal volere raccogliere il sucido (*È questa una delle espressioni che più volte la direzione del* Risorgimento *ebbe a cancellare dagli articoli del sig. Ferrara diretti agli uomini dell'*Opinione. *Noi perciò sappiamo apprezzarne il giusto valore.*) guanto di qualche bassa allusione, che gratuitamente mi dirige, quasi chiedendomi l'occasione di scendere ad un ridicolo pettegolezzo. Io nol farò, perchè non era questo il mio fine. Nol farò sopra tutto, perchè son convinto che chiunque fra i miei onorati amici del *Risorgimento* mi ha attribuito rancori di *posto perduto*, ha scritto sotto la pressione di quei predominii, che io, *rifiutandolo* invece (*Facciamo qui un'osservazione: prima il* Risorgimento rifiutò *di aderire alle pretese del signor Ferrara, e poi questi pensò a* rifiutare *il posto che occupava.*), non aveva creduto poter decorosamente subire; ha scritto parole, nelle quali ha dovuto infelicemente immolare un voto della sua coscienza, dopo avere perduto la libertà degli affetti.

Io sorpasso ben volentieri queste miserie, nelle quali il pubblico non può trovare che noia. Mi basta sapere che la questione è esaurita per ora nel terreno della teoria. Potrà e dovrà rinnovarsi un bel giorno su quello della pratica esecuzione; e non sarò io quel tale che voglia sfuggirla.

L'importanza dell'argomento è vivissima, e lo diviene vie più dopo la sfida che il *Risorgimento* mi manda con una disumana ironia. (!!)

Disumana, perchè sa benissimo che io non potrei soddisfarlo così prontamente come egli il potrebbe e, aggiungo, il dovrebbe ora che le nostre dottrine son così *perfettamente d'accordo!* In fatto di pratica attuazione in un dato paese bisognava, mi pare, concedere qualche riguardo ad un uomo nuovo al paese, che non è stato ministro di alcuna finanza, che non ha mai sognato di divenirlo, che non potrebbe aspirarvi giammai. D'altronde il *Risorgimento* lo sa, quando si parla di pratica, la riuscita, o per dir meglio, l'illusione e l'effetto momentaneo dipendono molto spesso da tutt'altro che dall'avere ragione; un po' d'impostura val quanto non potrebbero mai valere tutta la mente di Locke e la coscienza di Smith.

A più forte ragione, allorchè si tratta di un umile professore, sulla cui attitudine il *Risorgimento* si è così ricreduto, che vorrebbe offerirgli già le sue lezioni se non temesse far cosa *poco degna* di sè. Crudeltà anche maggiore, e fatale sventura per me. — Si tratterebbe d'insegnarmi qualche cosa di vero? io sono avidissimo d'impararlo; e l'insegnarlo è cosa sempre *degna* del più degno fra gli uomini. — Si tratterebbe invece d'insegnarmi ad infiltrare negli studi economici quella certa politica misteriosa, introvabile, che accenni a tutto senza nulla mai dire, che conchiuda l'opposto di ciò che annunzia, che si trovi bene con tutti, abbia le sue restrizioni mentali per tutti i partiti, ed il suo meccanismo segreto per inquartarsi su tutti i vessilli? Sarebbe una scuola come tante altre (*Dobbiamo dire ad onore del vero che ogni politica professata dal* Risorgimento, *venne pure sposata dal signor Ferrara con un calore spesso più vivo di quello che avrebbe desiderato la Direzione.*); io spero che il *Risorgimento* non voglia ora così bruscamente ripudiarla per passarsi il postumo capriccio di chiamarla *indegna* di sè. E quanto a me, con cui, come sanno que' miei buoni amici, fu essa incompatibile sempre, mi duole profondamente il pensare che una falsa loro delicatezza li consigli a nascondermi il loro sapere economico, mi condanni a vedermi sfuggita questa nuova opportunità di apprendere sempre meglio quanto sia detestabile la loro politica.

F. FERRARA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 28 maggio. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. — *Relazione, discussione e votazione delle leggi: 1. per la ratifica del trattato di commercio colla Francia; 2. pel credito di lire 65,805 in aggiunta al fondo del Parlamento. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

È comunicata l'offerta di un opuscolo per parte dell'accademia d'agricoltura.

È letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca in primo luogo la discussione del progetto di legge per la continuazione a sei mesi del trattato di commercio e navigazione colla Francia, del 28 agosto 1843.

Il senatore Sauli, membro della commissione, legge per parte del senatore di San Marzano, assente, il rapporto nel quale si propone la pura e semplice adozione della legge.

Non essendo tra la distribuzione della relazione e la presente seduta trascorse ancora le 24 ore portate dal regolamento per la discussione della legge, il presidente interroga il Senato se, derogando al regolamento, non voglia passare senza più alla discussione di essa legge, attesa l'urgenza richiesta con dispaccio ministeriale del giorno antecedente.

È approvato che si passi all'immediata discussione.

Il presidente legge l'unico articolo di legge, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Alfieri, membro della commissione, dà alcune spiegazioni intorno all'osservazione con cui si chiude il rapporto della commissione.

Il ministero accetta le spiegazioni e dichiara di acconsentirvi pienamente.

Non chiedendosi più la parola, l'articolo della legge è messo ai voti e approvato.

Venutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata all'unanimità.

L'ordine del giorno reca in secondo luogo la discussione della legge sul credito di lire 65,805 in aggiunta al fondo stanziato nel bilancio 1849 pel Parlamento nazionale.

A nome del senatore di Pollone, relatore della commissione, il quale trovasi assente, il senatore Alfieri, membro di essa commissione, dà lettura del rapporto, in cui si conchiude per la semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo del progetto di legge, che viene approvato senza discussione.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 47 voti contro uno.

È quindi data la parola al senatore Pallavicini, che riferisce intorno ad alcune petizioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione del bilancio del ministero esteri pell'esercizio 1850.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Sono approvati i verbali delle sedute di ieri, e letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio esteri 1850.

È approvata senza osservazioni l'ottava categoria così concepita:

« Pensioni e trattenimenti L. 24,570 »

9.a categoria.

« Pensioni di riposo L. 72,888 »

Michelini osserva che in questa categoria si trovano cinque pensioni le quali oltrepassano il maximum adottato ieri dalla Camera di 8 mila lire; l'ammontare di tale eccedenza essendo di 6,m. lire, egli propone la riduzione della metà di questa cifra per i sei mesi che ancora rimangono del 1850, restringerebbe così questa categoria a L. 69,888.

Cerutti s'oppone alla riduzione perchè egli crede che diminuendo ora quelle pensioni si commetterebbe un'ingiustizia.

Cadorna propone la questione pregiudiciale che tutte le pensioni eccedenti le lire 8 mila vengano ristrette a questa cifra.

Menabrea per dovere di coscienza si oppone alla proposta riduzione; egli crede la presente quistione di giustizia, che ravviserebbe violata dall'adozione della proposizione Cadorna: con essa, a parer suo, si lederebbero diritti sanciti da legge, con essa il governo mancherebbe alle sue obbligazioni, poichè egli crede, che allorquando un impiegato intraprende una carriera in capo alla quale sta fissa una determinata pensione, siavi tra l'impiegato ed il governo un tacito contratto. Non ammette come ragione la citazione del voto emesso ieri dalla Camera, perchè l'aver male operato una volta non obbliga a mancare una seconda.

Pescatore osserva che l'ingiustizia sarebbe dalla Camera commessa se non si adottasse la proposta Cadorna, perchè allora verrebbero nello stesso bilancio trattati con diversa misura gli individui aventi con egual diritto pensioni eccedenti le ll. 8.m.

Tale questione è ancora trattata dai sigg. Jacquemoud barone e Gerbino, e dai sigg. Mellana e Bunico, parlando questi in favore della proposta Cadorna, quegli contro.

Messa ai voti la proposta Cadorna è accettata.

Viene di conseguenza approvato l'emendamento Michelini alla categoria 9.a.

Categoria decima.

« Spese diverse . . . . . L. 150,000

Cerutti. Il ministero ha già adottato il voto espresso dalla commissione, però con una piccola modificazione, in riguardo al sistema da adottarsi per le spese di primo stabilimento, e mentre sta occupandosi di un regolamento, ha di già applicata la nuova norma a due ministri che sono partiti pochi giorni sono l'uno per Berlino, l'altro per Vienna. Esso ha stabilito che le spese di primo stabilimento debbano durare per un quinquennio, e che il funzionario che le riceve ne sia risponsale per quello spazio di tempo; scontandone per il primo anno la metà, e per gli altri quattr'anni il rimanente a rate proporzionali, in modo da non essere sgravato del suo debito che alla fine del quinto anno.

Pescatore propone su questa categoria l'economia di 30 mila fr., mutando in lire 100|m. la cifra della commissione. Dice che lo determina a questa proposizione l'osservazione, che questi fondi servono pure alle missioni straordinarie le quali dovendo essere poche in quest'anno, permettono senza dubbio che si facciano riduzioni alla cifra stanziata.

Cerutti. Lo stanziamento della cifra qual fu proposto, è già basato sulla presunzione che siano poche le missioni straordinarie; che se altrimenti avvenisse, come per esempio nell'anno scorso, si dovrebbero domandare supplementi. Direi poi ancora che essendo in quest'anno accadute spese straordinarie, i fondi si trovano già molto consumati, ed havvi a temere che non si debbano ancora in quest'anno chiedere supplimenti; cosicchè mio malgrado debbo dichiarare che nemmeno in questa categoria posso ammettere riduzioni.

Sappa. La commissione persiste nella sua proposizione, sapendo di non avere introdotte in questa categoria grandi economie; e ciò appunto perchè ebbe sempre sott'occhio le spese straordinarie.

Cerutti dichiara che il ministero subirà il voto della Camera, ma non può accettar la riduzione, attesa la natura delle spese a cui è destinato far fronte questo stanziamento, la quale è tale che non ammette riduzioni. Ne accenna alcune.

Riccardi propone la cifra di lire 117,500.

Pescatore s'unisce.

Posta ai voti dopo prova e controprova è adottata.

Viene il capitolo 3. — Consolati all'estero.

Categoria 11.

« Assegnamenti e stipendi . . L. 264,800. »

Pescatore. Prende la parola non per poporre riduzioni, ma per invitare il ministero a volerne esso stesso introdurre per l'anno 1851, annullando alcuni consolati, affidandone altri a famiglie commercianti residenti nel luogo. Inoltre egli vuol chiamare l'attenzione sul bisogno che si ha d'una legge organizzatrice di questo ramo d'amministrazione, principalmente a fine di regolare l'uso degli incerti che si traggono dai consolati, non pervenendone ora più di un quinto alle casse dello Stato; onde rimane di troppa passività allo Stato il mantenimento di questi consolati.

Egli desidera che la Camera esprima con un voto di riconoscere questo bisogno.

Cavour. Ho chiesto la parola per appoggiare in gran parte la proposta dell'onorevole deputato Pescatore. Io convengo con lui circa la necessità che tutto l'organamento dei consolati all'estero, sia dal lato del personale, sia dal lato finanziario abbia bisogno di una radicale riforma. La commissione accennava a questa idea, ed io credo necessario di esprimerla in modo più assoluto.

Come la commissione fece notare, vi sono due specie di consoli: consoli a paga fissa che sono impiegati del governo, e consoli scelti fra i nazionali residenti all'estero che esercitano il commercio, ai quali non si corrisponde alcuno stipendio fisso, ma si abbandona loro tutta od in parte la quota dei diritti di consolato. È però necessario di fare un'eccezione per i consoli nei dominii della Turchia, dove essi non sono semplicemente agenti diplomatici, ma pur anche agenti giudiziarii.

Per questi io non dubito di asserire che si debba mantenere il sistema attuale, vale a dire, quello degli agenti stipendiati, perchè ognuno può scorgere quanti inconvenienti ne deriverebbero, se ai medesimi si sostituissero negozianti nazionali, i quali dovendo talvolta pronunziare sulle cause di commercio, si troverebbero in parecchi casi nella circostanza di essere ad un tempo stesso giudici e parte.

Del rimanente farò notare, che anche in siffatta categoria io stimo il bilancio suscettivo di non tenui economie. Ed invero esaminando partitamente gli assegnamenti, io ho potuto convincermi che le somme stanziate a tale effetto sono eccessive.

Io mi limiterò a citare tre consolati, di cui si leggono i nomi nella prima pagina, vale a dire: *Alessandria d'Egitto*, dove v'ha un consolato, per cui si richiede la spesa di 24,000 lire: *Gran Cairo*, per cui si spende la somma di 28,000 lire, cifra questa assai considerevole, massimamente se si considera la piccola importanza del nostro commercio con quelle regioni, e così pure *Cipro*, pel cui consolato si spendono lire 24,000. Io non so per verità quali relazioni commerciali vi esistano tra Cipro e Genova, se si eccettua il commercio delle carubbe che si portano da Cipro in Genova *(ilarità)*, le quali credo che non sarebbero bastevoli a pagare lo stipendio che è accordato ai due agenti consolari che colà risiedono, ai quali, quasicchè non fossero stati bastanti, un ministero precedente stimò di aggiungere un terzo *(ilarità)*.

Io volli indicare alla Camera siffatti abusi per far conoscere la necessità di una riforma radicale.

Potrei seguire quest'esame e far osservare che abbiamo un altro stabilimento consolare che costa 21,000 franchi più di quanto costino i nostri agenti diplomatici nella Svizzera, e presso alcune corti di Germania, e via discorrendo. Ma siccome non è possibile introdurre un'economia grande per ora mi limito ad avvertire che nel bilancio del 1851 ove il ministero non lo faccia prenderò l'iniziativa per proporne dei ragguardevolissimi.

In quanto poi ai consolati di seconda categoria, cioè quelli in cui gli agenti consolari non hanno alcuna funzione giudiziaria, io ripeto doversi preferire il sistema dei consoli non stipendiati, dei consoli scelti fra i negozianti residenti nei porti di mare. Anche in questo però credo possano esservi alcune eccezioni; vi possono essere alcune città, colle quali abbiamo tante relazioni, in cui può convenire di avere un agente semi-diplomatico che dipenda direttamente dal governo, come a cagion di esempio Marsiglia, Lione, Trieste, ed alcune altre città, nelle quali non consiglierei mai di assegnare il consolato ad un negoziante residente nelle medesime. Ma per tutti gli altri luoghi io credo sconvenientissimo l'avere degli agenti stipendiati, fra i quali ve ne sono che godono di un assegno altissimo. Veggo per esempio in questa categoria il consolato generale di Atene che importa una spesa di 16|m. lire.

Io sarei curioso di sapere quanti bastimenti genovesi approdano ogni anno a questa parte. Io credo che il numero è ristrettissimo, e che non eccede 3 o 4, e per tre o quattro bastimenti che vanno ad Atene il paese sottostà ad una spesa di 16|m. lire. Ed anche qui è mestieri di radicali economie. Queste economie sono poi tanto più necessarie dacchè, come accennava opportunamente il deputato Pescatore, egli è da desiderarsi vivamente che venga riformato, e largamente riformato il sistema attuale dei diritti consolari i quali sono troppo gravi e troppo numerosi.

Non è qui il caso di entrare particolarmente nel sistema dei diritti consolari; questo avrà luogo nella parte attiva del bilancio, ma credo di poter fin d'ora far osservare alla Camera che i diritti consolari stabiliti dalle vigenti leggi eccedono gli stessi diritti che sono pagati dalla massima parte delle nazioni marittime.

Questi diritti conviene distinguerli in due categorie, cioè in diritti di cancelleria ed in diritti di mero consolato che sono quelli che versano sulle operazioni marittime, cioè sull'approdo e sullo sbarco delle mercanzie. Quanto ai diritti di cancelleria io credo che non si possono tacciare di eccesso. È naturale che nei luoghi dove si richiede l'uffizio degli agenti pubblici, a questi si corrisponde come ad un notaio. Ma sono i diritti di mero consolato che sono esorbitanti. Essi sono in parte fissi ed in parte proporzionali.

Nell'esame dei due sistemi farò notare che quelle nazioni che hanno maggiore commercio, maggiore attività, hanno rinunciato oramai in modo assoluto al diritto di dazio proporzionale. In Inghilterra non esistono più dazi proporzionali. E se conviene fare una riduzione nella tariffa dei dazi consolari, è necessario altresì di fare una larga riduzione nelle spese che il nostro sistema consolare esige. So che contro queste mie osservazioni si potranno porre in campo gl'interessi politici, la necessità di mantenere l'influenza del nostro paese oltre mare, seguendo gli esempi delle grandi nazioni, dell'Inghilterra ed in ispecie della Francia, che hanno molti consoli stipendiati come veri impiegati governativi: ma qui ricorderò, che altre nazioni colle quali noi possiamo meglio paragonarci, che sono più di noi marittime, si contentano nella massima parte di avere agenti consolari negozianti. Citerò per esempio l'Olanda che ha pure relazioni assai frequenti con Genova. Una gran parte degli zuccheri che consumiamo vengono trasportati dai bastimenti di quella nazione ed approdano a Genova. Ora a Genova l'agente consolare olandese è un negoziante non stipendiato.

Credo che a Genova i consoli stipendiati siano i consoli inglese, francese e russo. Con ciò però non divido pienamente l'opinione che esprimeva il deputato Jacquemoud l'altro giorno quando diceva doversi dal paese adottare una politica modesta, tranquilla, ed abbandonare ogni idea d'influenza estranea. Io sono lontano da quest'idea, e credo che il nostro paese ha una missione importante a compiere, per cui seguendo la via liberale in che è entrato, ha bisogno di moderazione e di fortezza nello stesso tempo.

Ma non bisogna tracciarsi un troppo vasto campo, non bisogna voler esercitare un'influenza per mare e per terra, nel Mediterraneo e nell'Oceano: bisogna concentrare le nostre forze. Credo che bisogna promuovere il commercio con tutti i mezzi possibili, ma andar cercare influenze politiche oltre il nostro litterale, io stimo che sarebbe un errore gravissimo. Quindi senza fare una proposizione, prego il ministero e la Camera di prendere in considerazione queste osservazioni onde poterle applicare nel bilancio del 1851, sia coll'iniziativa del ministero, sia coll'iniziativa della Camera, ove il ministero credesse di dover persistere nell'attuale sistema.

Buffa. Io dichiaro che se l'anno non fosse di tanto innoltrato, negherei il mio voto a questa categoria, finchè fosse presentata una legge a questo riguardo, perchè com'esso è attualmente regolato dà molto campo all'arbitrio.

Non divido l'opinione del signor Cavour di lasciare, cioè a molti consoli per stipendio gli incerti, perchè credo che in questo modo essi costano assai più. Abbiamo veduto nel bilancio portato a 100m. lire il totale che il governo ricavò dai consolati; noi sappiamo che degli incerti che da quelli si ricavano, appena il quinto giunge alle casse dello Stato, di modo che bisogna calcolare 400 mila lire che furono divise fra quegli impiegati. È pertanto mio avviso che si debbano stipendiare tutti i consoli e togliere loro gli incerti, ed a questo scopo io prego il governo a voler presentare una legge pel 1851.

Valerio esprime il suo timore che la Camera non cerchi d'introdurre troppe economie in questo capitolo, abolendo consolati che egli reputa necessari. Cita quei d'Alessandria d'Egitto e quello della Grecia che egli crede si debbano mantenere.

Farina Paolo. Alcuni oratori nel proporre l'abolizione di alcuni consolati, e la sostituzione di persone appartenenti a case commercianti ai consoli, partirono da un principio che io reputo falso. Essi proposero tali riforme pei paesi meno inciviliti, e specialmente per le corti orientali. Io credo anzi che là dove è minore la civiltà, là dove la popolazione è più barbara come nella Siria, nella Turchia, onde ben proteggere gli interessi dei nostri connazionali, sia d'uopo che il console venga rivestito d'un carattere politico.

Si è detto che degli incerti dei consolati giunge appena allo Stato un quinto; gli oratori che ciò affermarono non hanno certamente tenuto conto delle spese che con quei danari si fanno e per gli ospedali e per la marineria.

Così pure s'ingannava il signor Cavour giudicando della importanza dei consolati dalle sole relazioni dirette che si hanno con un paese.

Del resto io attendo la legge d'organizzazione per vedere se veramente sianvi o no consolati da sopprimere.

Cerutti. È intenzione del governo di fare a questo oggetto un regolamento e di togliere gli abusi che ora vi sono; dico però che essi non sono tanti quanti si vollero indicare da alcuni oratori.

Tecchio. Il governo, presentando questo bilancio, ha voluto far credere d'avere operata un'economia di L. 14,200; io confrontandolo con quello del 1849, trovo anzi un aumento di spese di L. 26,200. Da ciò ne viene di conseguenza che se si trattasse di provvedere all'anno intero, proporrei la riduzione delle 26,200; non trattandosi più che di 6 mesi, domando venga la cifra diminuita di 13,100.

Di più non conosco i motivi per cui il console di Lione, che figurava sul bilancio del 1849 per L. 1800, sia ora portato a 9000, così pure quel di Roma, che aveva prima lo stipendio di L. 5,000, ne riceva ora 9000. Non so veramente se sia in questo modo che il governo intenda fare delle economie.

Cerutti. Se si conoscesse tutta l'organizzazione dei consolati, si vedrebbe che appunto queste modificazioni furono fatte per introdurre economie. Debbo anzi tutto dire che havvi in questo luogo un errore di stampa. Il console di Lione, fissato a L. 1800, veniva a ritrarne 12 o 15 mila, così pure quel di Roma, onde il governo aumentando loro lo stipendio, incassò per sè gl'incerti. Del resto la Camera conoscerà meglio le cose se mi permetterà di darle lettura della organizzazione dei consolati (*legge una statistica dei consolati*).

Rosellini invita il governo a pubblicare per tempo questa statistica dei consolati, onde i deputati abbiano tempo a prendere su di essa le necessarie cognizioni pel bilancio 1851, ed a questo fine depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il governo a presentare quanto
« prima al Parlamento un progetto di legge che regoli
« e renda meno dispendioso l'ordinamento dei nostri consolati
« all'estero, riprende la discussione delle categorie del
« bilancio. »

Cerutti accetta l'ordine del giorno ed insiste perchè sia la categoria adottata quale è proposta.

Cavour propone la seguente aggiunta all'ordine del giorno Rosellini:

« E provveda alla riforma dei diritti consolari. »

Menabrea prega il sig. Rosellini di voler togliere dalla sua redazione le parole *meno dispendioso*.

Rosellini accetta l'aggiunta Cavour, respinge l'emendamento Menabrea.

Posto ai voti l'ordine del giorno Rosellini-Cavour, è accettato.

Tecchio. L'errore di stampa cui accennava il sig. Cerutti, non riflettendo le cifre, io mantengo la mia proposizione di riduzione.

Pescatore. La Camera può senza difficoltà accettare la riduzione proposta, tanto più che il governo quando si trovasse incagliato avrebbe scampo riformando i molti abusi che trovansi in questo ramo. Ne indicherò uno per esempio: al num. 45 trovo un console generale in Atene col relativo stipendio, esso non esisteva prima del 1844, cioè quel console non aveva il carattere di generale; ora ritenendo l'osservazione fatta dal sig. Cavour, della poca importanza delle relazioni nostre colla Grecia, ben si vede che tale aumento fatto in occasione della nomina del console, ebbe luogo in contemplazione della persona.

Cerutti. Il console generale in Atene esisteva fin dal 1833; si lasciò poscia per un certo decorso di tempo un solo gerente; la qual cosa non parendo più conveniente, esistendovi colà una corte, fu ristabilito il console generale.

Pescatore. Sia pure ciò che dice il signor Cerutti, non importa, dalla discussione si vede abbastanza quanti siano gli abusi che s'incontrano in questo ramo, onde essere persuasi che si possa accettare la riduzione del sig. Tecchio.

Cerutti. La proposta Tecchio basa sul falso; non credo che si possano prendere per punto d'appoggio le sue osservazioni. Insisto perchè s'accetti la cifra dalla commissione proposta.

Tecchio. Il bilancio del 1849 fu presentato tre volte da tre diversi ministri; io mi attenni al bilancio che aveva veramente il carattere presuntivo e che era stato presentato in tempo utile; so che furono all'ultimo bilancio uniti alcuni stati supplettivi e correttivi i quali portano variazione di cifre, ma essi non esistevano ancora nel primo bilancio; quindi le mie osservazioni che sono tratte da quello non basano punto sul falso, ed io mantengo la mia proposta.

Posta ai voti la riduzione proposta dal signor Tecchio non è accettata. È quindi approvata l'undecima categoria quale fu dalla commissione proposta.

Sono approvate senza discussione le categorie 12, 13, 14.

Categoria 15.

« Spese casuali fr. 84,000.

Biancheri. Io vengo a proporre una riduzione su questa cifra, perchè la commissione non fece sulla presente categoria economia di sorta.

È vero che ella tolse 50 mila fr. destinati alla riorganizzazione dei consolati, ma non fece che rimandarli al bilancio venturo, ben vedendo come questa somma non avrebbe potuto trovare la sua applicazione nel presente anno. Ciò consta dalla stessa sua relazione. Io dunque propongo su questa cifra la riduzione di lire 24 mila.

Sappa. La commissione non ha mai creduto di venire a proporre un'economia col rimando che fece delle 50 mila lire. Essa ha esaminate quali erano ordinariamente queste spese casuali, e sia per la natura dell'oggetto a cui il più spesso si destinano, sia perchè essa ha trovata già esistente una legge contenente norme per l'uso di queste somme, non le sembrò fosse il caso di fare su questa categoria riduzione alcuna. Io quindi mantengo le conclusioni della commissione.

Rigettata la proposta Biancheri è adottata la categoria quale fu dalla commissione proposta.

Capitolo 4.

Amministrazione delle R. Poste. — Categoria 16.

« Stipendii fr. 590,270. 54.

Pollone. Per giungere al sistema di radicali riforme, le quali troncando e rendendo impossibili gli abusi assicurino l'economia delle spese e l'utilità delle medesime, diverse sono le vie. Cinque ne additava il signor Valerio colle sue proposte, un'altra il deputato Sineo separando l'amministrazione delle poste dal ministero esteri per unirla a quello delle finanze.

Sono lieto di poter dichiarar alla Camera che nessun impiegato delle poste gode trattenimenti personali, nè maggiori assegnamenti, che nessuno cumula due o più impieghi, nè una pensione di riposo col suo stipendio. Due soli impiegati godono d'un trattenimento d'aspettativa, uno di lire 800, l'altro di 1250. Si concesse al primo perchè caduto in stato di demenza, povero di fortuna e mancante degli anni necessarii per la giubilazione; all'altro perchè rimasto cronico dopo grave malattia. Non tratterò della parificazione assoluta degli stipendii, perchè non è da temersi degli impiegati di questa amministrazione: nè sul bilancio delle poste alcuna pensione verrà colpita dalle disposizioni della legge Demarchi. Non credo neppure di dovermi soffermare sulla proposta Sineo perchè essa involve una delicata questione di prerogativa del potere esecutivo, ned io ho missione di difendere tal questione: in caso però la Camera il volesse, io non ricuserò di dire i motivi che indussero la commissione a mantenere lo stato attuale delle cose.

Fuvvi un'epoca in cui per un male inteso spirito di economia ne venne grandemente pregiudicato il buon andamento d'un ramo del servizio pubblico, l'importanza del quale richiede dal vostro patriottismo che anche nelle strettezze attuali si facciano sacrifizii.

L'oratore passa in rivista le diverse fasi che percorse questa amministrazione dal 1818 in poi. Accenna alle varie economie che si sono di già fatte, e di quelle da farsi; egli spera che se non il bilancio del 1851, certamente quello del 1852 sarà bilancio veramente normale per l'amministrazione delle poste.

Ripassando poscia in breve la pianta degli impiegati dimostra come sarà necessario nel 1851 aumentarne il personale. Promette che con quel bilancio saranno le piante del personale esattamente date.

Notifica alla Camera che il governo sta trattando col Belgio, Francia, Spagna e Svizzera, onde migliorare la corrispondenza internazionale.

Termina il suo discorso additando il bene, che per l'incremento che reca alla pubblica istruzione, apporterà alla causa italiana una buona organizzazione delle regie poste.

Pescatore. Dal discorso del signor Pollone si conosce qual sia la necessità di dare all'amministrazione delle poste la maggiore attività possibile: io credo che a ciò riesciremo togliendo il lavoro inutile.

Io non intendo di proporre ora organizzazione alcuna, ma siccome si dà tanto per costante che in questo ramo d'amministrazione non siavi mutamento a fare, io credo necessario di contrapporre a tale asserzione una protesta, affinchè la Camera conceda il voto d'approvazione a queste categorie colla riserva fatta per le altre, e che io avrò l'onore di formolare in un articolo addizionale alla presente tabella.

Io dico dunque che sonvi delle riforme, e riforme profonde a fare nella gerarchia delle varie autorità. In questa amministrazione v'hanno autorità di cinque gradi, ed i due terzi del lavoro provengono dalla loro corrispondenza. Io credo che su di esse sianvi riduzioni a fare: ma non mi addentro ora nella dimostrazione, altro non essendo mia intenzione che di contrapporre la sovraddetta protesta.

Pollone. Risponde al signor Pescatore che l'esame delle riforme cui egli accenna troverà luogo quando si tratti dell'abolizione delle aziende. Aggiunge però che anche quando si tratti di tali abolizioni non crede possibili le riduzioni delle autorità nella gerarchia postale, avuto riguardo all'importanza delle funzioni di ciascuna.

Sineo. Non soddisfatto delle spiegazioni del signor commissario, s'unisce all'opinione del signor Pescatore.

Serpi domanda il rinvio alla commissione di questo capitolo, perchè non siasi in esso parificata la Sardegna alla terraferma.

Pollone. Era nell'intenzione del governo di parificare nell'amministrazione delle poste la Sardegna al continente, ed a questo scopo avea di già divisato lo stanziamento di una somma; se non che una circostanza venne a farlo soprassedere ne' suoi lavori; ciascuno sa che la Sardegna non paga pel servizio postale; introducendovi colà migliorazioni di servizio, era pure d'uopo di stabilire anche una tariffa postale, e siccome il Parlamento occupavasi allora di stabilire uniformità in tale tariffa, il governo stabilì di attendere che essa fosse definitivamente dal Parlamento votata.

Serpi. Non è tanto della parificazione di servizio regolare che io intendeva parlare, quanto di quella degli stipendi agli impiegati.

Pollone. Il governo sta preparando una legge a tale oggetto.

Messa ai voti la proposta Serpi, è rigettata.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per domani:

Discussione della legge sul bollo.

Discussione del bilancio Esteri, esercizio 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Esposizione di prodotti dell'industria nazionale nelle sale del Valentino.

Il pubblico vi ha libera entrata per tutto il tempo in cui sarà per durare la esposizione.

Ne' giorni di domenica dalle ore sette del mattino alle sette e mezzo di sera.

In quelli di martedì e giovedì dalle sette alle undici del mattino, e dalle tre e mezzo alle sette e mezzo pomeridiane.

Torino, il 28 maggio 1850.

— A deputato del 4. collegio di Genova fu eletto il canonico Giorgio Asproni.

Annecy, 24 *maggio*. — Ci scrivono: Come già vi scrissi, il Re andò ieri a Thonon ove fu ricevuto coi segni i più manifesti di contentezza da tutta quella popolazione. Il Re smontò in casa del generale Sonnaz; subito dopo ricevette il corpo municipale, le autorità civili e militari ed il clero; quindi escì a visitare la città in mezzo ad una folla avida di vederlo e salutarlo con ripetuti evviva. A queste grida di gioia si sentivano pur quelle di *Viva la legge Siccardi*. Gli evviva a questa provvida legge furono innalzati ovunque passò il Re, tanto a Ciamberì, quanto nelle provincie. E ciò valga a smentire quanto si voleva far credere in contrario. Vi dirò di più, che in tutti i paesi il clero si è sempre mostrato *empressé* verso il Re non solo, ma benanche verso i ministri che lo accompagnano! Questi sono segni manifesti che la legge Siccardi è giustamente apprezzata da chi, si vorrebbe dar ad intendere, sia invece avversata.

Il Re fu di ritorno ad Annecy oggi verso le cinque di sera. Si fermò poche ore a Bonneville in casa del sindaco, e tutti poterono anche in quella località convincersi dei sinceri sentimenti del giovine Re che vuole forti, liberi e felici tutti i popoli che formano gli Stati sardi.

Domani il Re andrà a S. Julien, e passerà sul ponte sorprendente de la Caille. Il principe di Carignano è venuto raggiungere il Re ad Annecy.

- Ieri mattina dice il *Courrier des Alpes* del 27 corrente, il Re e la reale famiglia si recarono da Ciamberì alla Motte presso le loro altezze il duca e la duchessa di Genova, ed alle tre pomeridiane fecero tutti unitamente il loro ingresso in Ciamberì, accompagnati dal principe di Carignano e da tutti gli uffiziali di corte, tra le clamorose acclamazioni del popolo. Alla porta del castello S. M. la regina fu inchinata dalle signore di Boigne e Dufour e dalle dame di Ciamberì che la presentarono di fiori.

La sera, nei reali appartamenti, v'ebbe gran ricevimento, cui intervennero deputazioni dei corpi costituiti e delle amministrazioni, non che un gran numero di cittadini di ogni ceto. La commovente bontà delle LL. MM. ne aveva bandita la fredda etichetta, talchè la festa prendeva l'aspetto di una vera festa in famiglia.

Le danze durarono fino alle undici e mezzo.

Questa mane alle sette e mezzo S. M. il Re si recò al tiro dei *chevaliers-tireurs* aggradendone la festa e prendendo parte al tiro del papagallo. Egli pel primo tirò al bersaglio, quindi S. A. R. il duca di Genova ed il principe di Carignano. Il sig. Alessandro di Savoiroux, che colpì l'uccello, ricevette dalle mani del Re le insegne di re del tiro. Il nuovo Re scelse per regina madamigella Laura d'Aviernoz, e domani alle 3 pomeridiane verrà coronata nel recinto del tiro.

Tra le 3 e le 4 di quest'oggi S. M. il Re porrà la prima pietra del palazzo di giustizia, e questa sera colla reale famiglia assisterà al teatro reale allo spettacolo composto della *Dame Blanche*, opera di Boëldieu e dei *Rendez-vous bourgeois* opera di Nicolo.

Alessandria, 27 *maggio*. — Nuovi doni pervennero pella lotteria a favore dell'emigrazione lombarda. Della regolarità in cui ha proceduto sino ad ora e lo smercio numeroso dei biglietti e quello dei doni, se ne deve il meritato elogio all'indefesso zelo del comitato, non che all'egregio nostro intendente generale che sempre mostrossi pronto ad accondiscendere largamente e prontamente alle domande del comitato. (*Avvenire*).

Firenze, 25 *maggio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*: Il delegato di S. Croce nella sua qualità di uffiziale di polizia giudiziaria, essendo proceduto ieri alla visita di uno stabile situato in via de' Ginori, trovò nel medesimo due torchi da stampa clandestinamente attivati con il loro necessario corredo, e con diversi fogli attenenti ad un'opera che in modo del pari clandestino veniva allora impressa, e della quale fu detto essere avvenuto lo spaccio di molti esemplari. Il tutto venne assicurato, e fu data immediatamente comunicazione del fatto all'autorità competente per il procedimento che di ragione.

— Non è il municipio di Firenze che abbia presa la deliberazione, di cui facemmo cenno nel numero precedente, relativamente ai danari raccolti per la guerra italiana, ma bensì una commissione istituita nel 1848 da quel municipio per raccogliere le offerte dei privati. Ciò per l'esattezza.

Roma, 22 *maggio*. — Dicesi che il nuovo piano di organizzazione dell'armata pontificia sia stato approvato.

Per il medesimo, a quanto se ne assicura, il corpo dei *veliti* riceverebbe un forte aumento di personale fino a cinque mila uomini, e non avrebbe luogo la formazione delle guardie di pubblica sicurezza, essendosi questa frattanto sospesa. (*Nazionale*).

— Rayneval ha rimesso ieri le sue credenziali.

— Il generale Gemeau passò in rassegna le milizie francesi.

— Partì per la Francia il general Sauvan già comandante della piazza di Roma.

Fermo, 12 *maggio*. (Cart. del *Costituzionale*). — Le provincie della Marca proseguono a sperimentare tutti gli effetti di una cieca e stupida reazione.. Le più mal menate sono le due province di Fermo e di Ascoli, grazie all'influenza del card. De Angelis e di lui fratello, i quali perseguitano accanitamente tutti coloro dai quali credono aver ricevuto offese nelle passate vicende. Il primo prosiegue a far eseguire arresti su tutti coloro che anche remotamente concorsero al di lui imprigionamento. A mano a mano si va conoscendo, che qualche individuo era soltanto in cognizione del di lui arresto prima di essere eseguito, e tradotto in carcere. Oltre a ciò altri e numerosi arresti sono stati eseguiti nelle provincie di Fermo. Or son pochi giorni, ne vennero incarcerati tredici al Porto, e molti in Fermo. Si dice esser sospetti di far parte di associazioni segrete. « I nuovi entrano, e i vecchi non escono ». Le prigioni ordinarie di Fermo essendo ristrette per contenere le più centinaia di arrestati, che ivi si trovano, alcuni conventi si son convertiti in uso di carcere, e molti detenuti sono stati inviati nelle carceri di varii paesi della provincia senza essere stati neanco intesi. Nella provincia di Ascoli molti fra gli uffiziali della guardia civica, i quali respinsero nello scorso anno contadini che minacciavano la città, sono parimenti in carcere, quando al contrario coloro tra i contadini che derubarono, saccheggiarono e incendiarono diversi casini di campagna sono liberi e protetti. Tutti quelli i quali sono designati di aver preso parte in qualunque senso all'inventario fatto degli oggetti del sig. De Angelis, allor quando furono posti sotto sequestro, si trovano da nove mesi nelle prigioni, ed ogni giorno ne cresce il numero. Il sig. Clementi di Ancona, il tenente Aubert, l'avvocato Pelissi, il capitano Ferrucci, sono parimenti arrestati, senza saperne il motivo. — Alcuni individui che caddero nello scorso anno in mano dei contadini, e da questi furono consegnati al governo napoletano, e quindi dalle autorità napoletane riconsegnati al governo pontificio, gemono tuttora nelle prigioni, non d'altro imputati che di essersi battuti cogli insorti papalini.

Mentre l'amnistia del passato settembre assolse tutti gli imputati di delitti politici salve alcune eccezioni, in Ascoli si sta formando un processo contro alcuni i quali nell'epoca del governo repubblicano atterrarono una statua del pontefice, e che ora si trovano parimenti in carcere.

In tanto in un numero, così eccessivo di arrestati, non è stato fissato che un sol giudice istruttore per compilare i processi nelle due provincie d'Ascoli e di Fermo, per cui molti che da nove mesi gemono nelle prigioni non sono stati neppure esaminati. Si è ritornati alla legge dei sospetti che vigeva sotto Gregorio XVI, e più oltre Tutti quelli i quali si credono sospetti di sentimenti liberali hanno ricevuto un precetto di non poter uscir fuori del territorio del comune a cui appartengono. La censura prosiegue alacremente le sue operazioni, e destituisce e sospende senza neppure allegare i motivi onde l'imputato possa disporsi. Ultimamente il commissario Amici di Ancona fece arrestare circa venti giovani appartenenti a civili famiglie di Camerino, e prendendo norme straniere ordinava che subissero la pena di venti legnate per ciascuno. Però, sia che temesse l'indignazione del pubblico, sia che tornasse a più miti consigli, la mattina in cui partì per Trieste lasciò scritto un viglietto con cui faceva grazia agli imputati. Gli esilii proseguono, e colpiscono le principali famiglie, e uomini onestissimi, accagionati d'influenza sul popolo. Molti emigrano volontariamente, poichè onesti non possono rimanere indifferenti ai continui eccessi che si commettono dal governo. Nè il partito reazionario è contento di ciò. Esso ripete che bisogna por mano alla scure, isvellere l'albero dalle radici, cioè distruggere tutti i liberali. Queste sono le frasi che buona parte dei vescovi usano di continuo nelle loro pastorali. Negli Stati romani non si fa più distinzione di opinioni. Si chiamano repubblicani tutti i liberali di ogni sorta, anche quelli che hanno combattuto contro gli eccessi della repubblica, ma che oggi conservano sentimenti di pudore e di onestà. Con tali atti il governo non fa che esasperare gli animi e crescere il numero dei malcontenti, e ne ha potuto avere una lezione nella circostanza del ritorno del pontefice. Tanto all'annunzio di un tal ritorno, quanto nelle feste fatte in varii paesi non un evviva, non un plauso, le chiese vuote, e financo il partito del governo ha dovuto tacere, scoraggiato ed avvilito dal dignitoso contegno del popolo.

ESTERO.

FRANCIA. — *Discorso del generale Bedeau all'Assemblea legislativa nella tornata del 23 corrente.*

Il sig. generale Bedeau: L'Assemblea mi permetterà di rispondere per un un fatto personale al signor generale Gourgaud.

Circa un anno fa io ebbi a rispondere ad obbiezioni fatte a questa ringhiera. Dissi gia in quali circostanze, nella sera del 24 febbraio, dopo di avere inutilmente cercato ove fossero i ministri della guerra e dell'interno..... (*Interruzione*) ci si disse, e qui vi sono due testimoni che trovai al ministero, i signori di Malleville e di Beaumont.

Oh Dio! io rammento tutto ciò col cuore addolorato..... E non vi sarà qui alcuno che possa smentirmi. Non v'è soldato che non sono a quell'epoca sentito sanguinare il cuore. Ah sì! quegli avvenimenti erano deplorabili per l'armata, pe'suoi capi, i quali avevano, per ordini formali, legate le mani..... (*fermandosi*). Voi tutti comprendete ciò che si passa in me! (Sì, sì!).

Io venni chiamato con una lettera firmata dal sig. di Lamartine, il quale mi convocava col signor Garnier-Pagès ad un convegno al palazzo di città. Io era ritornato a casa, non avendo trovato alcun rappresentante dell'autorità in quel momento.

Il signor Odilon-Barrot a bassa voce. Essi erano ai loro posti.

Il signor Bedeau. Esitai a recarmi al palazzo di città, ma dietro reiterati inviti, dietro certi avvisi ricevuti e che mi presentavano in un grandissimo imbarazzo gli uomini che cercavano d'impedire alla società di cadere tra le mani degli anarchici e dei saccheggiatori, mi vi recai, e che vi trovai? Il signor di Lamartine ed il sig. Garnier-Pagès. Essi mi parlarono della necessità per l'indomani d'impedire l'indisciplina dell'armata.

Essi chiesero nell'interesse dell'ordine, che l'armata rimanesse attaccata alla bandiera. Io compresi la loro idea; l'unione dell'armata colla guardia nazionale doveva impedire l'anarchia ed il sacco (*movimento*). Che rispos'io a quei signori del governo provvisorio? Io non indico alcuno, ma tutti sanno che eravi una parte del governo provvisorio che voleva la moderazione ed un'altra che voleva i poteri dei *clubs*,

E non è questa un'opinione che si possa negare, questo è un fatto.

Il signor Crémieux. Tra i membri del governo provvisorio non eravi differenza alcuna (*oh, oh! mormorio*).

Una voce. Egli paga il suo tributo ai suoi amici della rossa congrega!

Un'altra. Mente alla storia.

Il signor Bedeau. Io ebbi l'onore di far notare a chi mi aveva chiamato che se dividevo le opinioni dei signori del governo provvisorio circa le misure da prendersi per evitare l'indisciplina dell'armata, non poteva però rispondere al desiderio espressomi, atteso che io vedeva con profondo dolore quanto avveniva in Parigi.

Mi si rispose (fu il signor Garnier-Pagès che prese a parlarmi), mi si rispose: e chi volete mai che prendiamo? A qual generale vorrete che ricorriamo? Il sig. Sebastiani non ci servirà; gli altri generali fecero parte della Camera dei pari o della Camera dei deputati.

Abbiamo qui due generali d'Africa: voi ed il signor Lamoricière. Il sig. Lamoricière accetta il ministero della guerra: voi, sig. Bedeau, potete comandare la prima divisione. Ci potete giovare poichè i nomi vostri non sono mischiati nella politica. Essi saranno più efficaci d'ogni altro nome per ristabilir l'ordine. (*Da ogni parte, benissimo!*)

Io feci nuove obbiezioni, dicendo che, secondo me, il miglior mezzo per ristabilire la disciplina era quello di resistere energicamente, l'indomani stesso, alle ignobili tendenze cui mira sempre nelle rivoluzioni la gente in piazza. Dissi che bisognava che tutti i capi dei corpi fossero rispettati, malgrado le accuse dei demagoghi (*molte voci: benissimo! benissimo!*)

Quei signori mi risposero che tale era pure il loro sentimento.

Il sig. Ledru-Rollin mi si fe' incontro e mi disse: « Ve lo prometto!»

Dietro tale assicurazione acconsentii a prendere il comando della prima divisione; mi recai al palazzo della via di Lille e mi posi in relazione coi reggimenti.

Spedii ordini, lettere ai generali di brigata, ai colonnelli. Diceva loro che l'intenzione del governo provvisorio era di mantenere la disciplina e dava loro la posta pel domani alla punta del giorno. Diceva loro di far difendere le caserme da un posto di guardia nazionale. Tale si era la necessità di quei tempi sventurati!

Le lettere e gli ordini io mandava per gendarmi travestiti; ma furono arrestati alle barricate e maltrattati come spie.

Tali lettere mi furono rimandate dal governo provvisorio. Allora alcune guardie nazionali s'incaricarono di farle giungere alla loro destinazione. Due ore dopo i generali di brigata e i colonnelli erano presso di me. Chiesi loro quale era lo stato delle cose, e vidi spuntare le lagrime nei loro occhi e sentii che la speranza da me concepita era svanita, pur troppo! Intesi che nella notte dal 24 al 25 febbraio, malgrado gli sforzi dei generali, degli ufficiali, dei sotto-ufficiali, i cancelli delle caserme erano stati abbattuti ed era in esse entrato il popolo ed aveavi tolte le armi e gli arredi dei soldati.

Tale orribile affronto intesi essere stato fatto in Francia a reggimenti francesi.

Il gen. Husson. Sì, sì, veramente orribile.

Bedeau. Quand'io seppi ciò ch'era avvenuto, la mia prima idea fu quella di ritirarmi. Ma i soldati senza armi abbandonavano i loro corpi per far ritorno alla famiglia; mi decisi a rimanere. Bisognava esprimere ai capi di corpo, ai generali, il sentimento che mi animava e ch'io credeva fosse anche il loro; io dissi che se essi si erano tutti senza distinzione trovati in questa situazione spaventevole senza poterla dominare, ciò era perchè nissuno al loro posto avrebbe potuto farlo. Io voleva rialzarli ai loro proprii occhi per quanto dipendeva da me, e mi ricordo averli visti versar lacrime, lacrime onorevoli quando sono cagionate da una simile emozione. Io dissi loro: signori! se fra due ore un decreto del governo provvisorio non avrà intimato ai soldati, che quelli che voltano le spalle alla bandiera voltano le spalle all'onore, io cesserò d'esser vostro capo, io non potrò più comandarvi.

Scrissi al governo provvisorio e venne il decreto. Prendete il *Monitore*, vedete il primo decreto del governo provvisorio.

Vengo ora al fatto di cui parlava l'onorevole generale Gourgaud.

Io dissi ai capi dei corpi: speravo che la guardia nazionale congiungendosi a voi, farebbe rispettare la porta delle vostre caserme. Mi sono ingannato. Nascondete le armi che trovansi nei vostri magazzeni, perchè vi potrebbero venir domandate. Abbiam noi la forza e i mezzi di difenderle? (*rumori diversi*).

Odo che mi si fanno osservazioni; vi dico ch'io non sono al principio della mia carriera e che non ho mai saputo indietreggiare dinanzi al pericolo. Io desidero che le osservazioni non vengano fatte per monosillabi, con voce dimessa, vorrei che non partissero che dalla bocca di coloro che vogliono giuocare la loro vita e a non temere la morte. Quelli soltanto hanno il diritto di accusare.

Il 25 febbraio alle 9 del mattino, Parigi trovavasi in una posizione, di cui molti sembrano aver perduto memoria, e per vero una tale ricordanza deve cagionar dolore agli uomini che aborriscono l'anarchia. A quell'ora le bande erano padrone di Parigi, e penetravano in ogni luogo, e quando si parla dell'influenza che esercitar poteva tale o tal altro linguaggio, tale o tal altro eccitamento, tale o tal altro appello a sentimenti generosi, si va incontro ad illusioni.

Sì, o signori, in qualche luogo, in un momento solenne, una potenza affatto straordinaria produsse un fatto maraviglioso; però molti altri tentativi si fecero, che sfortunatamente non poterono giungere a dominare le eccitazioni popolari (*movimenti diversi*).

Quanto a me, in onta dei miei sforzi non mi fu dato di impedire che si violasse il palazzo dove m'era stabilito, e quando raccomandava l'ubbidienza al governo provvisorio, mi si rispondera: «Il popolo è sovrano, ma noi siamo i padroni.» Malgrado tutti gli sforzi non si potva sempre riuscire.

Allora si liberava violentemente il penitenziario di S. Germano, si minacciava la prigione centrale di Foissy, insomma, per tutto dire, si temeva che fossero messi in libertà gli uomini di Melun e di Gaillon. Ecco fin dove si andava (*sensazione prolungata*).

Il presidente. Quanti ausiliarii!

Bedeau. Ricordatevi, o signori, che l'esercito era disarmato, che i soldati erano partiti; io aveva ottenuto dal governo provvisorio il decreto col quale potevamo richiamare i soldati sotto la bandiera; di questo risultato bisognava anzitutto renderci sicuri. La situazione era orribile, vi si poteva in parte rimediare e per questo non bisognava eccitare nuova esacerbazione che non poteva produrre se non tristi conseguenze.

Io non tento, o signori, di esagerare i servigi che io posso aver reso in quella funesta emergenza. L'Assemblea che mi ha onorato di continue elezioni, dappoichè seggo nel suo seno, ha probabilmente compreso che in me dominava il sentimento del dovere. Io non ho ricercato l'onore che mi venne fatto, sfido chiunque di sostenere ch'io abbia mai sollecitato il suffragio de' miei concittadini con reclami elettorali o con altri mezzi che sono leciti tuttavia. Se io ebbi i suffragi si è che quelli che sono stati testimoni di quanto è avvenuto, hanno creduto che non si doveva farmene carico. Io non mi appoggio sull'onore fattomi dall'Assemblea, ma godo che si presenti un'occasione per palesare tutta intiera la verità.

Sì, io ho scritto, io ho firmato l'ordine, ed ho scritto e firmato scientemente e dopo maturo riflesso. Io sapeva quel che mi faceva, io aveva uno scopo, ed era quello di impedire il totale scioglimento dell'armata, d'impedire che, dopo gli eventi ch'io aveva sperato di arrestare, la capitale della Francia, e Dio mio! forse la Francia intiera fosse abbandonata intieramente al torrente dell'anarchia.

Ebbene, quest'ordine m'ha egli costato a darlo? Ho io bisogno di dirlo? Se mi ha costato, io aggiungo che non ne ebbi mai pentimento, e che mai, tuttochè mi dolesse d'essermi trovato in quella necessità funesta, mi sono rimproverato d'averlo dato (*applausi*).

DECESSI *del 27 maggio in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 2638.

ULTIME NOTIZIE.

CIAMBERÌ, 28 *maggio.* — Ieri, come avevamo preventivamente annunciato, il Re pose la prima pietra del palazzo di giustizia in Ciamberì. Alla cerimonia assistevano la regina, il duca e la duchessa di Genova, il principe di Carignano, il presidente del consiglio, il ministro dei lavori pubblici e l'arcivescovo, accompagnato dal capitolo metropolitano, non che il presidente della corte d'appello, l'intendente generale, il consiglio di città col sindaco, circondati dalla guardia nazionale e dai soldati della guarnigione.

Dopo due discorsi recitati, uno dall'arcivescovo, l'altro dal presidente della corte d'appello, il Re s'appressò alle macchine destinate a calare nelle fondamenta la prima pietra dell'edifizio, nel cavo della quale furono poste due cassette in legno di *palissandre*, chiuse in iscattole di piombo, contenenti un pezzo di tutte le monete decimali d'oro e d'argento, battute sotto il regno attuale o sotto il precedente, diverse medaglie coniate in occasione dei principali avvenimenti ed una iscrizione scolpita in bronzo riguardante la data della solennità.

Le cassette furono poste nella pietra monumentale, e vi furono suggellate da S. M., quindi calate dagli operai nelle fondamenta al segno dato dal signor cav. Melano, assistito dal signor cav. Mosca, ingegnere in capo della divisione; quindi fu steso il processo verbale dal segretario dell'intendenza generale, e fu firmato dall'arcivescovo, dal signor marchese d'Azeglio presidente del consiglio, dal signor Paleocapa, ministro dei lavori pubblici e dai pubblici funzionari presenti.

Le LL. MM. ripartirono quindi tra le grida di *Viva il Re, Viva la Costituzione! Viva Siccardi!*

Ieri mattina S. M. la regina accompagnata dalle LL. AA. RR. il principe di Piemonte e la principessa Clotilde visitò la sala d'asilo per l'infanzia, le orfanelle, e la casa d'educazione delle dame della Visitazione a Lémenc.

ALEMAGNA. — Lettere di Berlino del 23 annunciano l'arresto del redattore dell'*Elettore primario*, signor Bernstein, e del dottore Meyer redattore del *Corriere della sera*, ambedue fogli democratici. Molti altri scrittori appartenenti al partito avanzato furono anch'essi arrestati, tra questi il signor Behrends, già membro della sinistra radicale delle Assemblee legislative.

Qualche giornale pretende che il mandato d'arresto sia stato spiccato in seguito ad una contravvenzione alla legge sul diritto d'associazione. È per altro difficile di non supporre una certa coincidenza di questi arresti coll'attentato sulla persona del Re. I fogli della reazione infatti si sbracciano per provare che il Sefloge avesse relazioni col partito democratico, ma dalle relazioni imparziali ci risulta che la politica sembra esservi affatto estranea.

— Plenipotenziario della Prussia al congresso di Francoforte sarà definitivamente il sig. Mathis, ma gli verrà aggiunto un secondo plenipotenziario, il generale Peuker, la cui nomina è approvata dal partito liberale.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante

S. NICCOLINI *gerente.*

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

IMPRESTITO
DI ASSIA-CASSEL

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

Contiene in totale 168,125 VINCITE

Cioè: 14 di 150,000 franchi. -- 22 di 135,000 franchi. -- 24 di 120,000. -- 60 di 30,000. -- 60 di 15,000. -- 60 di 7500. -- 120 di 5625, e così di seguito.

La minor vincita è di 206 franchi.

PREZZO DELLE AZIONI PER DETTA ESTRAZIONE.

5 Azioni costano fr. 50. — 11 Azioni fr. 100. — 25 Azioni fr. 200.

Il pagamento potrà farsi in polizze di banca, mandati per la posta, in cambiali, ecc., ecc.

I prospetti, le liste delle estrazioni, ecc., saranno puntualmente mandati agli interessati *franco di porto.* — Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO, *via San Luca*, 555.
BANCO, BISSO E VIGNOLO, *in Genova.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 25 di 32,000; 2 di 25,000, 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

BOGAERT fratelli
in *Bruges* (Belgio),

e in Torino per le opportune informazioni al **GERENTE** di questo giornale.

Torino, presso CRIVELLARI e C.

LA BENEFICENZA
ORDINATA A SISTEMA
OSSIA
RICERCA
DELLE CAUSE DELLA MISERIA
E DEI MODI PRATICI
DI FERMARNE IL CORSO
PER
P. G. MASSINO TURINA.

Lire 1, 25.

POMATA
DEL
DOTTORE F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

Presso la libreria T. DEGIORGIS, *già* Fratelli PIC, *via Nuova, n.* 17.

DICTIONNAIRE UNIVERSEL
DU COMMERCE, DE LA BANQUE
ET DES MANUFACTURES
PAR
MAC-CULLOCH.
PARIS 1850, 2 vol. in-8 grande.

THÉATRE D'ANGENNES.

Dimanche, 2 juin 1850, spectacle. — Concert au bénéfice du chef d'orchestre le chevalier Giacomo Filippa. M. Lepeintre aîné (des théâtres du Vaudeville et des Variétés) a bien voulu prêter son concours pour cette représentation. Dans le concert se feront entendre monsieur et madame Tommasini, messieurs Roué et Chiampo. L'affiche du jour donnera les détails du spectacle-concert.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Toussaint Louverture.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese « 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* ■ *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 31 Maggio 1850. Num. 748.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

30 *Maggio.*

RIVISTA.

Giusta un dispaccio giunto da Parigi, è stato dall'Assemblea adottato il secondo articolo della riforma elettorale. Come i nostri lettori si ricordano, l'articolo secondo del progetto dice nella sua prima parte che nella lista elettorale debbono essere inscritti tutti i Francesi di 21 anni in possesso de' loro dritti politici e civili, e domiciliati da tre anni almeno nel comune. Egli è evidente che questo è forse il più importante paragrafo della legge. Pietro Leroux combattè quest'articolo, e nel caldo del dire citò i nomi di Saint Just e Robespierre, a' quali diede l'epiteto di *illustri uomini*. Il presidente, che è un uomo veramente mirabile, gli disse: Voi non potete chiamare *illustri* degl' *infami scellerati*. — Pietro Leroux si slanciò poscia nel vortice della metafisica, mentre un temporale mormorava nel cielo, portando le tenebre nell'Assemblea, e l'elettricità dell'aria pareva irritare le politiche suscettività; la noia dell' orazione, l'afa elettrica obbligarono la Camera a togliere la parola al filosofo socialista. Si dice in alcuni convegni che De Flotte si allontani passo passo dalla Montagna, e sia quasi alla vigilia di votare con Cavaignac. Eugenio Sue, di cui si fe' tanto chiasso, è sempre muto.

Abbiamo da Berlino che il deputato ed il giornalista arrestati per sospetto di intrico nell'infame recente tentativo, sono stati subito rilasciati in libertà. Sefeloge è stato rinchiuso in una prigione speciale detta la *Riesenbourg*. La ferita del re è in copiosa suppurazione, ma non offre sintomi di gravità.

L'imperatore Niccolò, secondo alcune corrispondenze, sarebbe sul punto di portarsi a Varsavia. L'imperatore d'Austria ed il re del Wurtemberg sarebbero pure colà attesi. Si torna a parlare d'una segreta e larga cospirazione scoperta a Mosca e Pietroburgo.

Le notizie di Lisbona del 19 corrente recano che la tranquillità di quel paese è forse più apparente che reale, lavorando i partiti sotto mano affine di preparare un movimento che non può tardare ■ manifestarsi. Il ministero del conte Thomar non si crede troppo sicuro. Dicesi che i ritentori di fondi portoghesi saranno ancora frustrati dei loro *dividendi*, essendosi dato un altro impiego ai diritti che dovevano riscuotersi per la loro assicurazione.

Le *colonne parlamentari* dei giornali inglesi sono ripiene degli animatissimi dibattimenti ch'ebbero luogo alla Camera dei comuni sulla politica estera di lord Palmerston, attaccata dal sig. Baillie Cochrane, e difesa dal suo autore stesso con una scioltezza che allietò non poco l'intiera Camera.

Dal complesso delle polemiche si può dedurre che tutti gli sforzi dell'opposizione si romperanno contro l'indifferenza che in fondo nutre sempre il popolo inglese per le questioni che non riguardano specialmente che la politica estera.

Lord Howden, ambasciatore inglese in Ispagna, è giunto in Bruxelles affine di ringraziare il re dei Belgi a nome del suo governo per l'efficace suo intervento nell'assestamento delle differenze tra l'Inghilterra e la Spagna.

La discussione sulla legge dell'istruzione secondaria procede nel Senato belgico in modo da ispirare piena sicurezza per la sua integrale adozione. Continua però sempre una vivissima guerra tra i giornali che appoggiano il governo, e quelli del partito clericale.

Dacchè il giornale ex-*costituzionale* di Napoli ha cambiato nome per tornare a chiamarsi *Giornale del Regno delle due Sicilie*, non ci è più arrivato. Possiamo intanto annunziare come certa la trasformazione di quel nome, che solo restava dello Statuto napolitano, perchè è già annunziata dal *Monitore Toscano*, e indirettamente anche dal Giornale officiale di Roma, che cita gli articoli del 21 maggio del *Giornale del Regno delle due Sicilie*. Così anche l'*Araldo*.

Questo sembra annunziare che oggi 30 maggio, onomastico di quel re, e uno de' due giorni dell'anno in cui si consumano i grandi avvenimenti governativi di quella parte d'Italia (l'altro è il 12 gennaro), sarà stato pubblicato l'atto di abolizione dello Statuto, destinato a *legittimare* il trionfo della reazione.

Il *Tempo* che abbiamo sino al 23 maggio tace di quello sbattezzamento del suo confratello *officiale*, avvenuto sin dal 21.

Il 23 maggio si radunò il nuovo gran Consiglio di Zurigo.

Sul riclamo del governo di Baden per la violazione del territorio badese commessa da' militi di Sciaffusa, il dipartimento politico del Consiglio federale è stato incaricato di fare un rapporto.

L'affare di Friburgo ha avuta una soluzione pacifica; i commissarii federali sono riusciti a stabilire un accordo fra il governo friburghese e gli individui tassati delle spese della guerra del Sunderbund, mercè riduzioni della somma, lunghe dilazioni al pagamento, facilitazioni di un prestito da contrarsi pei contribuenti all'estero con la garantia dello Stato, ed estinzione graduale degli interessi e della sorte. Le condizioni sono sempre dure quando si tratta di una imposizione di quella sorta, e molti che hanno sottoscritto lo accordo, han dovuto segretamente confidare nel tempo e sperare che verrà stagione di eluderlo o di ottenerne la derogazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 maggio.

Metà dramma, metà avvenimento l'*azione parlamentare* sfugge ai programmi. Borda e Laplace perderebbero la testa se volessero applicarvi le formole de' loro calcoli di probabilità. Chi avrebbe infatti preveduto che la sterilissima e prosaica discussione della legge sul bollo dovesse finire con un piccante incidente? L'unica regola per gli amatori è di non guardare l'ordine del giorno che si affigge alla porta del palazzo Carignano, e montar dritto alle tribune. Decisamente in fatti ne' circoli di questa sera il trionfo è assicurato a' più assidui sopra coloro che si spaventano alle parole di bollo e di bilancio, e d'ora innanzi un nuovo concorso di uditori è acquistato alle discussioni finanziere. — Noi intanto, cui corre l'obbligo di fare la storia e non l'epopea delle tornate, non possiamo rinunziare all' ordine cronologico, e prima di parlare dello incidente degli articoli aggiunti, dobbiam dire de' tre ultimi articoli della legge.

L'articolo 22 ordina la pubblicazione di nuove disposizioni legislative, dal regio editto del 5 marzo 1836 sino al regio decreto del 7 maggio 1848, nelle provincie ove sinora non furono in vigore le leggi sul bollo. Questo semplicissimo articolo, il cui passaggio pareva incontrastabile a noi semplici mortali, era destinato a trovare sulla via un interrogativo alto quanto la catena delle Alpi, la cui edificazione costò lunghe notti ed insonni al deputato Pescatore! Tra la legge organica del bollo del 1817 e lo editto che lo riorganizzò nel 1836 (il cui articolo ultimo non è abrogatorio, ma soltanto derogatorio delle parti contrarie della precedente legislazione) furono emesse 558 disposizioni relative al bollo: egli stesso, infelice! le aveva numerate; molte altre ne furono emanate dopo il 1836, che confessava non aver potuto numerare perchè vinto dalla stanchezza! Ma alfine egli coglieva il frutto di questa vita laboriosa, egli era in grado di lanciare innanzi all'articolo 22 e a tutta la legge questo formidabile interrrogativo « che farà il « governo? Pubblicherà tutte queste disposizioni? Ma « si tratta in tal caso di pubblicare una biblioteca « prima di applicare la legge sul bollo. Non le pub- « blicherà? Ma non avrà allora per tutto lo Stato l'uni- « forme esecuzione della legge ». Questo interrogativo che *sente* del gusto e dell'abitudine degli esami dell'università, non poteva imbarazzare il relatore Jacquemoud avvezzo, come legale, a sciogliere anche più strane difficoltà. Egli rispose — e il professore restò soddisfatto — che le 558 dichiarazioni di dubbi anteriori al 1836 avevano fatto sentire il bisogno dello editto di quell'epoca in cui furono trasfuse; che quando la legge è chiara non si presume il dubbio nè la difforme esecuzione. Quando i dubbi sorgeranno saran dileguati dal governo. — E l'articolo fu votato. — Abbiamo bisogno di aggiungere che l'onorevole Pescatore dopo l'esempio di quel che si è fatto nell'applicazione alla Sardegna della legislazione di Terraferma, alla Sicilia di quella di Napoli, agli antichi paesi riuniti, il Belgio, l'Olanda, il Piemonte, di quella di Francia, doveva attendersi quella risposta? Perchè dunque darsi la pena di numerare 558 disposizioni regolamentari? Perchè soprattutto sprecare il tempo della Camera? Perchè non lasciare l'uso di proporre problemi risoluti, nella scuola ove hanno lo scopo di provare lo spirito de' discenti?

All'art. 23 che concede al potere esecutivo la facoltà di regolare lo spaccio della carta bollata: sulla proposta Bertolini-Barbier accettata dal commissario Arnulfi e dal relatore Jacquemoud è stata aggiunta una disposizione che ordina lo spaccio almeno in ogni capoluogo di mandamento, e ovunque possa affidarsi con discreto agio a impiegati demaniali, evitando il dispendio di appositi uffizi.

L'art. 24, ultimo del progetto, ordina l'applicazione della legge dal 1 agosto. Il deputato Pescatore deciso a difendere palmo a palmo il terreno, consumò tutti i proiettili che gli restavano prima di essere sloggiato da quest' ultima posizione: non vi è materia che non lanciasse contro a' suoi avversari per arrestarli almeno per cinque mesi e applicare la legge non prima del 1851. Le riforme catastali, chi il crederebbe? da lui tanto riprovate per la fallacia delle presunzioni, la tassa-patenti così *scellerata* a' suoi sguardi perchè colpisce i piccioli capitali, la rinfacciata *assurdità* della tassa mobiliare distribuita per valor locativo, diventarono altrettante perle buone a colmare il *celebre suo* vuoto di 50 milioni, e a far sperare che prima del 1851 potessimo disfarci della legge sul bollo! Perorò la miseria de' mutuatarii che lo pagheranno, la scossa che soffriranno le libere istituzioni, e conchiuse in lingua francese esclamando: *Deux et deux ne fait pas toujours quatre*, calcolo che Chiò si affrettò ad applaudire.

Risposero Jacquemoud ed Arnulfi ricordando che si tratta di due soldi per ogni cento lire. Quest'ultimo col suo raro talento analitico ridusse in minimi termini le contraddizioni dell'opponente, e le rese più palpabili. « Se il bollo sarà improduttivo non sarà dunque pesante. Se temete l'impopolarità di molte imposte a una volta, bisogna cominciare per una, e non serbarle tutte al 1854. Se bisogna cominciare da una convien prescegliere quella che trova un servizio non nuovo ma organizzato da più anni. » L'articolo fu adottato.

Ciascuno attendeva il momento di passare allo scrutinio secreto quando si è levato l'onorevole deputato Rattazzi per proporre una clausola che limitava sino a tutto l'anno 1854 le disposizioni estensive del bollo contenute nella nuova legge, sia sotto il rapporto dei luoghi che sinora furono esenti, sia sotto quello dell'aumento dell'imposta.

Ponendo la verità, com'è debito, al di sopra di ogni interesse di partito, noi fummo lieti, non ha guari, di poter lodare la tattica nel tempo istesso abile e disinteressata con la quale il centro sinistro ordinò una mossa del deputato Rosellini che portando innanzi la legge Demarchi assicurava nella discussione del bilancio quelle economie di che poi il deputato Valerio volle fare un sistema e attribuirsene la gloria, e usurpò così una tornata della Camera.

E siamo ora egualmente soddisfatti di poter annunziare che la proposta Rattazzi fu fatta nello stesso spirito e con la stessa delicatezza. Col talento parlamentare che gli è proprio egli cominciò dal disporre l'Assemblea in favore della sua mozione, annunziandola come destinata unicamente a produrre un buon effetto nell'animo de'contribuenti. Per togliere ogni espressione politica alla sua proposta, che potesse far sospettare una velleità di opposizione, rinunziava persino a derogare alla stabilità della imposta precedente sul bollo, e si limitava a domandare che le sole innovazioni fossero ristrette a un tempo definito. Bisognava che un uomo della maggioranza, al quale i precedenti rapporti con essa e col governo danno ora il dritto di dispensarsi da ogni reticenza, completasse il pensiero di Rattazzi, e questi era Cavour che in via di emendamento alla proposta chiedeva che non le sole disposizioni novelle ma tutto intero il sistema della imposta sul bollo non fosse stabilito che per tutto l'anno 1854. Il commissario del governo, il relatore della commissione e il ministro delle finanze si affrettavano ad accettare la proposta così emendata, che togliendo alla limitazione del tempo il carattere di una riprovazione alle salutari disposizioni della nuova legge — l'abolizione de'privilegi locali, l'emancipazione de'giornali, la sottoposizione al bollo delle società anonime, delle banche di circolazione, ecc. — le rende la giusta espressione di attuazione del sistema costituzionale, il quale non permette che alcuna imposta sia creata per un tempo indefinito, e richiede che di tutte sia stabilita la durata. Così Pescatore non lasciò di osservare che se avesse dovuto accettarne una, avrebbe preferito alla proposta Rattazzi, come più largo, l'emendamento Cavour.

Ma come va il mondo! Quel che sarebbe stato un oracolo venendo dalla sinistra: a sei decimetri di distanza, diventò una bestemmia in bocca di Rattazzi: tale è la logica di alcuni uomini di partito! Al deputato Sineo sembrò venuta l'occasione di porsi in opposizione del deputato Rattazzi, con far pompa di tenerezza pei diritti del Parlamento. Confondendo con portentosa assicuranza le leggi che sottopongono i contribuenti a una imposta, con quelle che autorizzano il governo a percepirla, lancia i suoi fulmini contro la proposta che, a suo dire, avrebbe emancipato il governo dal voto annuale della Camera per esigere il bollo, sin a tutto il 1854! Cita l'esempio dell'Inghilterra, ove le imposte non si votano che per un solo anno! Evidentemente o Rattazzi ignorava queste grandi teorie, o voleva incatenare il paese per quattro anni e mezzo a piedi del signor Nigra! L'equivoco era troppo elementare perchè le tribune frenassero il riso e la Camera il suo malcontento. Rattazzi, Cavour, Cadorna cadono uno dopo l'altro su quella strana opposizione, e distinguono lucidamente le leggi d'imposizione dal *voto della imposta*. Cavour domanda al sig. Sineo come va che avendo l'oratore tanto studiato la tassa sulla rendita in Inghilterra, ha poi obbliato che fu sempre imposta per tre o cinque anni, sebbene l'autorizzazione ■ percepirla sia poi votata annualmente? Sineo non trova altro a rispondere, che perciò il sistema inglese (da lui poco fa lodato) è stato a buon dritto censurato — noi gli chiediamo da chi? — Vedendo sommersa l'opposizione di Sineo, Pescatore allora ricorre all'altra tattica della sinistra, e tenta di strappare alla Camera un ordine del giorno, secondo il quale la proposta è ammessa con riserba di votare in ogni anno l'autorizzazione di percepire i tributi. « Non si riserba lo Statuto » si grida da varii lati della Camera, Rattazzi propone la pregiudiziale contro l'ordine del giorno, attesa la inutilità, perchè lo Statuto non si riserba; allora: spettacolo nuovo! Pescatore fuori di sè propone il rigetto del suo ordine del giorno, motivato sulla inutilità di esso! I susurri degli uditori, il bisbiglio della Camera coprono la sua voce. Revel pronunzia poche e nobili parole seguite di applausi. « Non farò il torto, egli dice, al Parlamento Subalpino « di credere che dopo due anni ei tema di compro- « mettere con lo stabilire un' imposta la facoltà di « votare annualmente il bilancio ».

L'ordine del giorno Pescatore e la sua proposizione motivata di rigetto sono egualmente respinte con generale approvazione. Pescatore si leva in piedi e si affretta a dichiarare che in questo modo l'autorizzazione di percepire il bollo s'intende data al governo sino al 1854 « s'intende che vi è lo Statuto » risponde seccamente Paolo Farina ed è applaudito. E immediatamente dopo la Camera adotta con immensa maggioranza la pregiudiziale Rattazzi contro l'ordine del giorno Pescatore, e la proposta Rattazzi-Cavour che limita l'imposta del bollo sino al primo di gennaio del 1855. No: ne'due anni di vita politica che ormai conta il Piemonte non si vide mai situazione più degna di compassione di quella de'due onorevoli finanzieri della sinistra; l'uno ghignava, l'altro rattrappito scompariva nel suo stallo; l'imprudenza di affrettarsi a stabilire che mercè il rigetto del suo ordine del giorno, il governo era già autorizzato ad esigere sino al 1855, avea finito di squarciare le apparenze del pubblico interesse, mostrando a tutti che l'amor proprio e il desiderio di popolarità aveano suscitato quella tempesta! Alla pretensione di spaventarla, sulle fatali conseguenze della sua insubordinazione alle proposte Pescatore, la Camera rispondeva con manifesti segni d'incredulità.

Sotto l'impero della generale emozione, nell'atto che si prepara lo scrutinio secreto, Faraforni, Barbier, Turcotti, paladini de' privilegi provinciali, che niente aveano obbliato delle antiche pretensioni delle loro provincie, e niente appreso dalla recente discussione della Camera, tirano fuori i rispettivi quaderni di allegazioni, proteste ed ingiurie contro la legge. La sorpresa, l'ilarità, la disapprovazione si succedono rapidamente. Pinelli con l'indeclinabile vigore del suo nobile carattere, alla prima frase ingiuriosa alla legge che pronunzia ognuno de' tre, gli toglie la parola, e consulta la Camera, che uno dopo l'altro impone silenzio ai tre oratori del privilegio. Al voto secreto è poi vinta la legge con 93 palle bianche contro 40.

Noi non possiamo conchiuder meglio la storia delle discussioni di questa legge, che tributando i dovuti elogi alla fermezza dell'onorevole presidente Pinelli, che le ha condotte con alto senno, e al talento del commissario Arnulfi, che le ha sostenute con rara logica, e prontezza.

GIUDICIO DEL *TIMES* SU LORD PALMERSTON.

Il *Times* non si fa scrupolo di usare col pubblico quel poco che gli resta del suo credito una volta sì grande. Non v'ha sofisma, per quanto vuoto e trasparente, non v'ha favola, per quanto contraria al senso comune ed ai fatti conosciuti, di cui egli sdegni servirsi nell'esperimento ch'ei fa giornalmente per sapere fin dove s'estenda la credulità umana. Frammezzo ad alcune indiscrezioni che svelano la sua mala fede, il *Times* ha confessato, che suo punto di mira nel corso delle discussioni intorno agli affari di Grecia non fu già di sostenere un monarca debole, ma bensì di attaccare la riputazione d'un ministro potente. Fate che cada lord Palmerston e ritorni al potere lord Aberdeen, ed il *Times* cesserà subito d'intaccare l'onore dell'Inghilterra e la causa della verità. Confessione più inopportuna e meno giudiziosa di questa non si sentì mai, perchè, senza parlare del suo carattere spiacevole, dessa è affatto impopolare. Il popolo inglese si cura poco delle quistioni di ministero, solo intende che gli uomini che trovansi al potere abbiano a cuore la dignità, il credito dello Stato ed il miglior bene del pubblico. Perciò il *Times* è incorso in errore, supponendo di poter far conto sulle simpatie del popolo in una causa di animosità personale e spregevole, e di ambizione faziosa ed egoistica. La Camera dei comuni accolse il discorso pronunciato da lord Palmerston sabbato sera con applausi universali e spontanei dovuti al franco linguaggio del ministro. Qualunque fosse per essere l'esito delle spiegazioni che si aspettavano, già si vedeva generosamente espresso il sentimento del torto che facevasi al ministro, e già si stigmatizzava meritamente certi indegni e maligni procedimenti. Di questi rimproveri il *Times* ha fatto vedere che si risentiva. Lord Palmerston espose semplicemente i fatti che produssero la situazione, e la sua sobria fermezza riscosse l'approvazione generale. Un'espressione avventata avrebbe potuto peggiorare il male cui volevasi riparare, ma un'omissione sconsiderata avrebbe potuto far torto al paese. Mentr'egli perorava, la Camera s'accorgeva del pericolo in cui egli trovavasi di cadere in uno di questi errori, e quando andò a riprender posto gli applausi partiti da tutte le sezioni lo salutarono, perchè con lui stavano le simpatie della Camera e del popolo ch'essa rappresenta. In tempi normali questa circostanza passerebbe inosservata. L'eloquenza di lord Palmerston e quella d'altri uomini di Stato ottennero già altre volte un simile tributo, ma questa volta non era la espressione dell'ingegno spiegato nell'arte rettorica ed oratoria; era l'approvazione della politica seguitasi, era la soddisfazione che sentivasi nel vedere svelata intieramente la mala fede di una fazione vile, quanto sleale. Il nostro confratello ritornò ieri sul tema ingrato che gli fu imposto, ma il suo articolo è così debole, i suoi argomenti e le sue conclusioni furono sì spesse volte confutate, che noi non vogliamo recar noia ai nostri lettori con una vana ripetizione solo per giugnere ad una confutazione superflua. (*Post.*).

Riceviamo dal signor deputato Paolo Farina questa lettera.

Stimat.mo sig. Direttore del Risorgimento.

Il signor Massino Turina, ad un suo molto sensato articolo relativo all'imposta sulla rendita, inserito nell'accreditato di lei foglio num. 746, appose una nota, nella quale alludendo a parole sullo stesso oggetto da me pronunciate nella Camera, crede che io sia caduto in errore su due punti, cioè: 1.o sulla possibilità d'imporre una tassa di 3 per 0|0 sulla rendita a tutti i possessori di piccoli fondi di 8 e 10 mila lire che concorsero, come egli crede, nel prestito del 7 settembre 1848. 2.o Sull'aumento di un terzo che io credetti si potesse fare alla rendita di 140 milioni come porzione afferente i chirografi, circa il quale aumento credette che io avessi dimenticate le tasse di prestito proporzionale da quella legge imposto sui negozianti e sugli industriali.

Nell'interesse della verità credo di dover dichiarare che quanto alla prima osservazione io assumendo per punto di partenza la legge di settembre 1848, nella quale agli articoli 3 e 4 sono esentuati gli stabili di un valore inferiore alle lire 10,000, ed i capitali al di sotto di lire 8,000, trovavansi già esclusi dal mio calcolo quegli elementi che il signor Turina vi credette compresi, essendo per altra parte assai poco probabile che possessori di capitali o di stabili di un valore inferiore a quelle cifre spontaneamente concorressero nel prestito; ed in ogni caso non potendosi tener conto in un calcolo generico delle somme che taluno di essi per avventura avesse sborsato.

Quanto al secondo punto, confesso di aver alquanto abbondato nel senso dei miei oppositori, e ciò allo scopo di evitare repliche inutili. Questo eccesso però non fu tanto grande, quanto forse lo crede il signor Turina. E prima di tutto io poneva mente, che nel prestito del 1848 non erano state contemplate alcune classi di industriali, come per esempio quella dei fittabili di tenimenti, che sola in Inghilterra nel 1847 diede un prodotto di 8,113,425 fr. Di più avvertiva che Genova, paese pressochè privo di territorio, abbonda di redditi sui fondi pubblici stranieri, che nulla consiglierebbe ad esentuare dall'imposta, benchè andassero esenti dal prestito, ed infine considerava che in Inghilterra la tassa della rendita sui beni immobili stava a quella sui mobili e le industrie, esclusi i fittaiuoli ed i proprietari di rendite sullo Stato, nella proporzione di 65,117,300, a 43,978,625 franchi, e così non di due terzi ad uno, ma soltanto di tre e due quinti.

Del resto io mi felicito di essere d'accordo in massima col signor Turina, e mi limito ad osservare che coloro, i quali si affaticano di dimostrare la giustizia dell'imposta sulla rendita, senza curarsi della possibilità della sua attuazione, e credono con ciò di rivendicare un principio scientifico, scambiano l'equità naturale coll'economia, scienza eminentemente pratica, e non astratta. Essi rassomigliano ad un medico, che proclamando l'eccellenza dei suoi farmaci convenisse di non saper guarire con essi verun ammalato.

Per ultimo quanto al pronosticato pieno ed esclusivo trionfo di quest'imposta, i pronostici di Babeuf, di Saint-Simon, di Owen, di Fourier, di Cabet, per non parlare dei più antichi, ci hanno da gran tempo abituati alle profezie di impossibile effettuazione, fra le quali tranquillamente inseriamo anche questa, come del bel numer'una.

Gradisca, egregio signor Direttore, l'attestato della sincera stima, colla quale ho il bene di dirmi

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo servo Paolo Farina.

Ci viene comunicata la seguente circolare:

COMITATO D'EMIGRAZIONE.

L'abate Cameroni alle buone Dame torinesi.

Quelle opere che alla generosità dell'intento congiungono la delicatezza della manifestazione, affinchè la beneficenza sollevi le sciagure senza avvilire gli animi, sono proprie della donna. — La donna è l'angelo consolatore che ravvolge i mortali nella sua aureola, e gli innalza al suo cielo, quando vuole sottrarli alle miserie della terra. Le lagrime di riconoscenza di tanti miei fratelli proscritti, che nello scorso inverno ebbero dalle signore subalpine ogni maniera di refrigerii, sono ad un tempo e la testimonianza a queste mie parole ed una prova della vostra gentile pietà.

Ora il comitato d'emigrazione per mezzo mio vi propone un nuovo atto di squisita generosità. Si tratta di un soccorso che il comitato ricambierebbe coll'offrire a quegli, cui la sorte volesse favoreggiare, un lavoro che forse l'artista, quasi divinandone la destinazione, modellava sopra un concetto allusivo alla vostra beneficenza; quindi a voi, gentile, mi rivolgo pel collocamento degli uniti viglietti.

È una statua di marmo rappresentante una donzella d'angeliche forme in semplice pastorale assetto, che con amorosa sollecitudine porge un pannolino inzuppato nel latte da succhiare a un agnellino. Qual simbolo della femminile pietà potevasi offrirvi più grazioso di questo? Come meglio nell'agnellino potevansi d'altra parte simboleggiare le idee d'innocenza e di vittima ad un tempo che destansi alla vista dell'emigrato, il quale colpito a morte come ostia espiatoria dell'italiana redenzione a voi tremante si rifugge e ne ha conforti ed amorose sollecitudini? Altro io non aggiungo, o signora: voi abbastanza mi comprendete.

Io accompagno queste mie parole con alcuni viglietti per la lotteria della statua suddetta, che per quattro quinti andrà a benefizio de' miei fratelli nei dolori, anzi dei vostri fratelli nelle speranze: sì, o egregie signore subalpine, dei vostri fratelli in quelle speranze, che vi ispirarono la magnanima forza di consacrare la vita dei vostri sposi e dei vostri figli in olocausto dell'indipendenza della nostra comune ed infelice patria, l'Italia.

Di cuore m'unisco a' miei compagni a protestarvi anticipatamente per questo nuovo benefizio i sensi della mia eterna gratitudine a voi protestandomi

Torino, addì 16 maggio 1850.

Umil.mo dev.mo obb.mo servitore

Abate Carlo Cameroni vice-presidente.

(*In seguito si pubblicheranno in apposito supplemento i nomi delle signore, sotto la protezione delle quali si pone la pia opera*).

Abbiamo già inserto un R. brevetto relativo alle pensioni dei funzionarii dipendenti dal ministero degli esteri; diamo ora il R. provvedimento del 21 febbraio 1835 che primo stabilì le norme da seguirsi nell'assegno delle pensioni a tutti gli impiegati non contemplati espressamente in altre regie provvisioni.

REGIO BREVETTO

Pel quale Sua Maestà stabilisce le norme con le quali debbono ragguagliarsi le proposizioni per le pensioni di riposo da accordarsi agl'impiegati civili, e per gli assegnamenti da concedersi all'occorrenza anche alle loro vedove, e figliuoli orfani.

In data 21 febbraio 1835.

CARLO ALBERTO ecc.

La sorte degli impiegati civili, i quali, o per provetta età, o per infermità corporali, rendonsi inabili a continuare il loro servizio, merita a giusto titolo le nostre speciali sollecitudini, ed essendo cosa del pari giusta, ed opportuna (anche rispetto alla economia necessaria nella distribuzione de' sovrani nostri favori) che vengano stabilite le norme, con le quali siano ragguagliate le proposizioni per le pensioni di riposo da accordarsi ad essi impiegati, e per gli assegnamenti da concedersi all'occorrenza anche alle loro vedove, o figliuoli orfani, abbiamo determinato di stabilire, siccome, avuto il parere del nostro consiglio di Stato, pel presente stabiliamo riguardo alle pensioni, ed assegnamenti suddetti le seguenti regole, che dovranno seguirsi da tutti coloro, che dalla loro carica sono chiamati a rassegnarci in tal materia qualche proposizione.

Art. 1. Le pensioni di riposo saranno determinate da noi sulla proposizione che ci verrà fatta dai rispettivi capi di dicastero in conformità alle regole che seguono.

Art. 2. Non ci sarà presentata alcuna proposizione di pensione di riposo salvo per quegli impiegati, i quali per infermità sono renduti inabili a continuare nel nostro servizio, o per altre particolari ragioni da noi riconosciute giuste, o convenienti, trovansi in condizione di venirne dispensati.

Art. 3. Le dimande per pensione di riposo dovranno essere accompagnate da un'attestazione di due medici o chirurghi giurata avanti al prefetto della provincia, la quale contenga la dichiarazione precisa e ragionata d'essere a loro conoscenza che l'impiegato è in istato tale d'infermità, che non può permettergli di continuare il suo servizio senza pericolo per la sua salute. Nel caso in cui questa opinione lasci qualche dubbietà, i capi di dicastero potranno chiarir meglio la condizione in cui trovasi il supplicante, facendone consulta con altre persone dell'arte.

Le persone che avranno toccato l'età di 72 anni, o le quali conteranno anni 45 di servizio, saranno dispensate dal produrre tale attestazione, e dovranno invece, nel primo caso, far prova della loro età colla produzione della loro fede di battesimo.

Art. 4. Si dovrà pure unire alla domanda la provvisione di prima nomina, lo stato dei servizii prestati, e quello degli stipendii, assegnamenti, pensioni e vantaggi d'ogni sorta goduti dall'impiegato che vuol essere ammesso a riposo.

Art. 5. La somma che dovrà servir di base per assegnare la pensione di riposo sarà determinata dalla media risultante dall'assegnamento goduto nei tre ultimi anni di servizio, aggiungendovi le pensioni da noi concedute all'impiegato, se saranno di natura tale a dover cessare in tale occasione.

Art. 6. L'agio e le rimesse, di cui avrà goduto l'impiegato a carico del nostro erario, non entreranno nel calcolo che per soli due terzi del loro importare. La pensione però degli impiegati aventi agio, non potrà in nessun caso eguagliare quella che verrebbe assegnata agli impiegati di un grado immediatamente superiore a stipendio fisso.

Non saranno messe in conto per comporre la suddetta media le indennità per alloggio, per ispese d'uffizio e simili.

Non lo saranno pure mai le pensioni e gli assegnamenti sui fondi della nostra real casa, e degli ordini nostri militari e civili, come neppure le pensioni vitalizie sinora concedute le quali non debbano cessare nel caso di ritiro dal servizio.

Le pensioni vitalizie poi che saranno accordate in avvenire, concorreranno con lo stipendio per formare la media surriferita, e l'assegnamento di riposo rimarrà diminuito dell'ammontare della pensione.

Le pensioni, e gli assegnamenti di qualunque natura essi siano, i quali non venissero compresi nello stato indicato all'articolo 4, saranno imputati nella somma stabilita per pensione di riposo, a cominciare dalla data della concessione di questa; ed ove questa sia minore della pensione od assegnamento non compreso nello stato, la concessione della pensione di riposo si avrà per non avvenuta.

Art. 7. Il tempo di servizio incomincia a decorrere dalla data delle regie provvisioni di nomina dell'impiegato, o dal giorno della sua ammessione come volontario in qualcuno dei regii uffizii, purchè in quest'ultimo caso ne consti per brevetto, per lettera, o per altro titolo segnato dal capo del dicastero, od uffizio, e il volontario avesse allora 22 anni di età.

Quest'ultima disposizione però dell'età del volontario non riguarda quelli fra essi, i quali trovansi a servire in tale qualità prima della data del presente.

Art. 8. La pensione ordinaria di riposo sarà accordata dopo trent'anni di servizio, e sarà regolata come segue:

1. Per gli assegnamenti al di sotto di L. 2,000, calcolati nella maniera di cui all'art. 5, la pensione sarà fissata ai tre quarti dell'assegnamento.

2 Per quelli, che sorpassano le L. 2,000, e sono inferiori alle 8,000, la pensione sarà regolata, per le prime L. 2,000, secondo le basi del § antecedente, e pel restante, a ragione della metà dell'assegnamento.

3. Per quelli al di sopra di L. 8,000, e al di sotto di L. 24,000, la pensione sarà ragguagliata per le prime L. 8,000, com'è detto ne'due §§ precedenti, e pel rimanente in ragione del quarto.

Al di là di L. 24,000, la parte dell'assegnamento che eccederà tal somma, non sarà posta in calcolo per determinare la pensione.

Quando la pensione di riposo risulterà inferiore a L. 400, essa sarà fissata con disposizioni speciali ad una somma, la quale non potrà eccedere nè la suddetta quantità, nè i quattro quinti dell'assegnamento.

Art. 9. Fra i 30 e i 40 anni di servizio, la pensione ordinaria si accrescerà del 2 1|2 per 100, per ogni anno al di sopra dei 30.

A favore degli impiegati che avranno 40 anni di servizio verrà proposto il *maximum* della pensione di riposo, cioè la pensione ordinaria accresciuta di un quarto.

Per le pensioni al di sotto di L. 500, il *maximum* potrà essere dell'intiero assegnamento.

Art. 10. Per l'impiegato ammesso al riposo dopo 25 anni di servizio, potrà essere proposta la pensione ordinaria, diminuita per altro del 2 1|2 per 100 per caduno degli anni che mancassero a compiere i 30 richiesti per potere ottenere questa pensione intiera.

Quanto a coloro i quali avessero meno di 25 anni di servizio, noi ci riserviamo, nei soli casi in cui non godessero di una fortuna sufficiente pel conveniente loro sostentamento, di accordare ad essi una gratificazione proporzionata alla durata del loro servizio.

Art. 11. Quando l'impiegato ammesso al riposo avrà occupato lo stesso ufficio e grado durante 12 anni intieri, gli sarà accordato un aumento, il quale potrà essere portato fino ad un quinto al di sopra della pensione ordinaria, senza che però si possa sorpassare in tal guisa quella pensione alla quale egli avrebbe diritto, se fosse calcolato nel grado immediatamente superiore.

Art. 12. Allorchè un impiegato avrà renduto servizii straordinarii allo Stato, e soprattutto se in commissioni speciali da noi commessegli fuori dell'ufficio suo ordinario, oppure allora quando sarà egli stato chiamato al nostro servizio in età matura, noi ci riserviamo di usargli, nel fissar la sua pensione, quei riguardi che saranno convenienti, senza che però tale pensione possa in verun caso eccedere la pensione ordinaria, s'egli non ha 25 anni di servizio dopo la sua prima nomina, o elevarsi fino al *maximum* s'egli non conta 30 anni compiuti di servizio.

Ci riserviamo del pari di fissare, ove ne sia il caso, le norme a seguirsi nel calcolo del tempo trascorso durante l'interruzione del servizio, nel caso di cui trattasi.

Art. 13. Nel calcolarsi gli anni di servizio, si terrà conto del tempo passato in qualunque parte dell'amministrazione, come anche nel servizio militare, in conformità, per questo ultimo caso, al regolamento militare del 9 giugno 1831.

Si avrà altresì riguardo agli impieghi civili coperti durante l'occupazione straniera, salvo che l'impiegato, in tutti questi diversi casi, abbia già ottenuto per tali servigii un assegnamento, del quale egli goda, o possa godere, oppure siavi stata interruzione d'oltre due anni rispetto all'impiegato, o al militare che avrà tralasciato volontariamente il primo suo servizio per congedo, o per dimessione.

Art. 14. Ci riserviamo del pari di accordare alle vedove, che giustificheranno non avere mezzi di sussistenza proporzionati alla loro condizione, una parte della pensione di ritiro che sarebbe stata concessa al loro marito, con che però la pensione abbia a cessare passando la vedova a seconde nozze.

Tale assegnamento non eccederà il terzo della pensione che spetterebbe al marito, e non ci verrà proposto se non per quelle vedove, il di cui matrimonio abbia avuto luogo prima che il marito entrasse al servizio, o esso durante, colla permissione d'ora in poi del capo del rispettivo dicastero, qualora abbiasi da tale matrimonio prole vivente; e questa non esistendo, purchè il matrimonio, come sopra contratto, abbia avuto luogo quindici anni prima della morte del marito.

Art. 15. I figliuoli orfani degli stessi impiegati morti in attività di servizio, o già provveduti della pensione di riposo saranno durante l'età loro minorenne, ove si trovino in istrettezze, anche favoriti da noi con eguale assegnamento, e con le medesime regole, cessando però la porzione di ciascuno d'essi divenuto maggiore.

Lo stesso favore sarà pure accordato: 1. ai figli dell'impiegato defunto, qualora la loro madre passi ad altre nozze, oppure volontariamente li abbandoni: 2. alla prole orfana di primo letto, qualora la pensione non possa per le disposizioni del presente regolamento competere alla matrigna.

Non convivendo i figli di primo letto colla matrigna, la quale avesse ottenuto la pensione, verrà la medesima divisa tra questa e quelli per giusta metà.

Art. 16. Le pensioni di riposo sono vitalizie. S'intenderanno però cessate qualora il pensionato sia nuovamente riammesso ad impiego: s'intenderanno estinte qualora l'impiegato che ne è provveduto, sia condannato a pena infamatoria Nel caso di condanna ad altra pena eccedente un anno di carcere, la pensione cesserà per tutta la durata della pena, e questa scontata, si prenderanno i nostri ordini.

Art. 17. La pensione cesserà per quell'impiegato civile che ne fu provveduto, qualora senza licenza si assenti dai nostri Stati, o presti servizio a potenza estera, salvo una speciale nostra determinazione che prescriva di continuarla.

Art. 18. Il tempo passato in riposo per coloro che avranno ottenuto di essere riammessi in attività, non si computerà nel calcolo per la pensione; ma il servizio nuovamente prestato potrà essere unito a quello che aveva preceduto il loro collocamento in riposo, per la maggior pensione che ci sarà per essi proposta.

Art. 19. Non ci saranno dai capi di dicastero proposti assegnamenti di aspettativa, salvo in caso di soppressione dell'impiego, od in altre gravi congiunture, nelle quali il collocamento in aspettativa di qualche impiegato sia per essere necessario od utile al nostro servizio.

All'impiegato collocato in aspettativa sarà lasciato il terzo dell'assegnamento di cui godeva in attività di servizio. Potrà per altro essergliene concessa anche la metà, quando la durata dei suoi servizii o ragioni particolari lo renderanno meritevole di uno speciale riguardo.

Gli anni passati in aspettativa non dovranno, per la pensione di riposo, computarsi se non per la metà di quelli passati nel servizio effettivo.

Art. 20. Il presente regolamento non è applicabile ai nostri agenti all'estero, pei quali sarà fatto un regolamento particolare.

Non lo è neppure agl'impiegati bilanciati dalle aziende generali delle finanze e delle gabelle, pei quali già sono regolamenti speciali, che fisseranno a parte la nostra attenzione.

Art. 21. Nulla è innovato quanto alle pensioni di riposo per i professori, e le altre persone destinate al pubblico insegnamento.

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e fare osservare il presente, ed all'officio del controllo generale di registrarlo, chè tale è nostra mente.

Torino, addì 21 febbraio 1835.

CARLO ALBERTO

De l'Escarène.

Quadro delle pensioni di riposo da proporsi secondo l'ammontare degli stipendii ed il numero degli anni di servizio, giusta le norme stabilite nell'articolo ottavo.

Assegnamento.	*Pensione ord.*	*Anni intermedii.* 2 1|2 p. 100	*Maximum.*
600 »	450 »	cioè 11. 25	562. 50
700 »	525 »	13. 12	656. 25
800 »	600 »	15. »	750. »
900 »	675 »	16. 87	843. 75
1000 »	750 »	18. 75	937. 50
1100 »	825 »	20. 67	1031. 25
1200 »	900 »	22. 50	1125. »
1300 »	975 »	24. 37	1218. 75
1400 »	1050 »	26. 25	1312. 50
1500 »	1125 »	28. 12	1406. 25
1600 »	1200 »	30. »	1500. »
1800 »	1350 »	33. 75	1687. 50
2000 »	1500 »	37. 50	1875. »
2500 »	1750 »	43. 75	2187. 50
3000 »	2000 »	50. »	2500. »
3500 »	2250 »	56. 25	2812. 50
4000 »	2500 »	62. 50	3125. »
4500 »	2750 »	68. 75	3437. 50
5000 »	3000 »	75. »	3750. »
6000 »	3500 »	87. 50	4375. »
7000 »	4000 »	100. »	5000. »
8000 »	4500 »	112. 50	5625. »
9000 »	4750 »	118. 75	5937. 50
10000 »	5000 »	125. »	6250. »
12000 »	5500 »	137. 50	6875. »
15000 »	6250 »	156. 25	7812. 50
18000 »	7000 »	175. »	8750. »
20000 »	7500 »	187. 50	9375. »
24000 »	8500 »	212. 50	10625. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 29 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Relazione di commissioni. Votazione delle leggi per l'imposta del bollo e per l'ammessione al godimento dei diritti civili dei soldati di giustizia.*

La seduta è aperta all'1 e 1|2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Ellena presenta la relazione del bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio per l'anno 1850.

L'ordine del giorno reca la legge sul bollo.

Faraforni avverte che non fu votato nella tornata di sabbato l'emendamento da lui proposto, ne richiama la votazione.

Presidente. Se non vi sono opposizioni sarà votato dopo l'art. 22.

Presidente legge l'art. 22.

« Art. 22. Nelle provincie e comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sul bollo, saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti:

« Redio editto 5 marzo 1836. — Manifesto camerale 31 maggio 1836. — Regie lettere patenti 23 aprile 1839. — Regie lettere patenti 31 dicembre 1842 (art. 10). — Regie lettere patenti 17 giugno 1843. — Manifesto camerale 11 maggio 1846. — Regio editto 29 ottobre 1847 (art. 49.) — Manifesto camerale 13 dicembre 1847. — Regio decreto 7 maggio 1848. »

Turcotti ne domanda la soppressione.

La sua proposta non essendo appoggiata, non può far oggetto di discussione.

Pescatore domanda se si intendano pubblicare nelle citate provincie tutti i regolamenti riguardanti questo ramo d'imposte, che non furono totalmente abrogati.

Jacquemoud B. risponde che molti di quei provvedimenti essendo, se non espressamente dalle leggi posteriori almeno in fatto abrogati, altri avendo il carattere di articoli dichiarativi, riguardanti cioè la pura interpretazione delle leggi già esistenti, non credette necessario di pubblicarli. Che perciò la pubblicazione sarà ristretta alle leggi accennate nell'articolo.

L'art. 22 è approvato.

È quindi rigettata la proposta Faraforni.

Spano presenta la seguente aggiunta:

« I prezzi della carta bollata e dei dritti di bollo portati « dalla tabella annessa alla presente legge saranno per l'isola « di Sardegna ridotti al quarto di quello che vengono dalla « medesima stabiliti. »

Sulis. Viene in appoggio dell'aggiunta Spano.

Messa ai voti è rigettata.

« Art. 23. È concessa al potere esecutivo la facoltà di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della presente legge, e particolarmente per la determinazione di un aggio per la vendita della carta bollata, quando non fosse affidata ad impiegati demaniali, come pure per la foomazione degli occorrenti nuovi bolli e filigrane. »

Bertolini. Osserva che colla redazione di quest'articolo la commissione ha diminuita la facilità ai cittadini di provvedersi la carta bollata.

Trova migliore la redazione dell'art. 13 del progetto ministeriale; prega la commissione a voler adottare lo spirito di quella.

Jacquemoud bar. Il governo ha bisogno di concedere un aggio a coloro che s'incaricano dello smercio della carta da bollo; coll'art. dal ministero proposto si vincolava la facoltà di concedere quest'aggio ad alcune determinate persone, la commissione non volle altro colla fatta modificazione di redazione, se non che allargare tal facoltà al governo, onde appunto facilitare lo smercio della carta. Mantengo adunque l'articolo qual fu proposto.

Arnulfi. Il governo accettò l'articolo della commissione, perchè in quello è già compresa la facoltà che si domandava coll'art. 13.

Bertolini. Io non sono stato ben inteso. É mia intenzione che il governo non solo abbia la facoltà di stabilire vendite di carta bollata, ma sia anzi a ciò obbligato, almeno per tutti i capi-mandamenti ove ancora non vi sono.

Presidente legge la seguente aggiunta all'art. 23 proposta dal signor Barbier.

« Il potere esecutivo stabilirà una vendita di carta bollata « in ogni capo-luogo di mandamento ove manca un impiegato « demaniale incaricato di venderla. »

Arnulfi. Il governo accetta quest'aggiunta, riservandosi di stabilirne ancora altre in altri luoghi, ove le credesse utili.

Bertolini. Domanderei al sig. Barbier che volesse aggiungere nella sua proposta la parola *almeno nei copiamenti* ecc.

Barbier annuisce.

Jacquemoud bar. dichiara che la commissione consente all'aggiunta proposta.

L'articolo coll'aggiunta Barbier-Bertolini è adottato.

« Art. 24. È derogato ad ogni disposizione di legge con« traria alla presente.

« Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto. »

La commissione propone la seguente aggiunta:

« .... E resta proibito l'uso dei registri coll'antico bollo dal « 1 gennaio 1851. »

Pescatore. Io vorrei fosse l'applicazione della presente legge differita di alcuni mesi. I motivi che mi determinano a tal proposta sono i seguenti:

Paragonando la presente legge di finanze con tutte le altre che sono in pronto, o che si stanno apparecchiando, io trovo che, all'eccezione di due, quella cioè d'accrescimento dei diritti d'insinuazione e quella che stabilisce i diritti di successione discendentale, la legge del bollo è la più odiosa, la più impopolare, la meno produttiva, e getterebbe un grande scontento nelle popolazioni. Essa metterebbe in discredito le liberali nostre instituzioni, gravando principalmente sulle classi povere, direi anzi totalmente sulla miseria, perchè quanto più vistosa è la somma che uno prende a mutuo, tanto più è evidente essere maggiore la sua strettezza, più sentito il suo bisogno. Io dunque, non trattenuto dal piccolo danno che ponno soffrire le finanze da questo ritardo, propongo che l'esecuzione di questa legge sia differita al 1 gennaio 1851, epoca in cui se ne pubblicheranno delle altre che gioveranno a scemare il cattivo effetto che può produrre la presente.

Jacquemoud bar. Io fo osservare che non è possibile di mettere in vigore tutte le leggi finanziarie in un colpo, e che rimandando la presente al mese di gennaio, si perderebbe il provento di quattro mesi senza una fondata ragione.

Pescatore. Riconosco la giustezza dell'osservazione del sig. Jacquemoud, che non si possano attuare tutte in una volta le leggi d'imposte, ma io non credo che sia intenzione della Camera di tutte votarle: io ritengo anzi che essa dopo questa ne voterà ancora una o due delle meno impopolari, come quella delle tasse-patenti, le quali potranno di conserva colla legge del bollo venir pubblicate, e servir a mitigare l'effetto morale che questa produrrà gravando quelle sopra di un'altra classe di cittadini, cioè sulla classe commerciante. Ma, dico, dopo queste leggi io son d'avviso che la Camera soprassederà. Cosicchè io insisto nella mia proposta, ben prevedendo qual potente arma sarebbe in mano ai nemici delle nostre instituzioni la presente legge sul bollo, pubblicata separatamente dalle altre.

Jacquemoud dott. appoggia la proposta del sig. Pescatore.

Arnulfi. Il governo non può accettare questa dilazione. In appoggio di tale proposta ci si dice che questa tassa è poco produttiva; io lo ammetto, ma sarà anche minor l'effetto morale che essa produrrà. Non posso poi concedere che essa pesi sulle classi più povere; io credo erroneo il giudicare della fortuna dei contraenti dallo ammontare delle somme che si mutuano. Ognuno sa quante operazioni a mutuo si facciano in commercio senza che le persone che le stipulano ne siano realmente bisognevoli. Si allegò ancora che essa è impopolare: parmi che tutte le leggi portanti imposizioni siano tali, nè questo carattere verrebbe tolto da alcuni mesi di dilazione, i quali altro non farebbero che privare il governo di alcune entrate in tempi in cui molto ne abbisogna. Io dunque ripeto che il governo non può accettare l'emendamento del sig. Pescatore.

Posta ai voti la proposta Pescatore, è rigettata.

Viene adottato invece l'articolo della commissione.

Sulis presenta il seguente articolo d'aggiunta.

« Per le provincie ed i comuni, di cui nell'art. 22, la pre« sente legge non sarà in vigore che dal 1 gennaio 1852.

Posto ai voti, è respinto.

Rattazzi. La legge che ci occupa non è certamente la migliore delle leggi che si potesse proporre; su ciò credo che tutti siano d'accordo. La Camera l'approva non per altro che per le strettezze e l'urgenza di provvedere all'erario; essa dunque nel dare il suo voto obbedisce alle esigenze della necessità; la quale necessità speriamo non vorrà durare a lungo, e quando essa sia cessata, non vi sarà più ragione per cui debba sussistere la legge che ora si vota. Affinchè ciò non accada, io prefiggo all'imposta sul bollo quattro anni di vita; in questo spazio di tempo il ministero avrà agio a studiarne delle altre, ovvero a modificare la presente, sebbene io speri che colle economie che s'introdurranno nei varii bilanci, il governo in capo a tal epoca non ne avrà più bisogno. E quand'anche per avvenute straordinarie circostanze il governo si trovasse ancora abbisognare di questa legge, avrà sempre aperta la via al suo mantenimento sottoponendola solo ad una nuova approvazione del Parlamento, il quale non abbandonerà mai il governo nei momenti di vero bisogno.

Tutto adunque considerato, io depongo il seguente articolo da servire di chiusa alla presente legge:

« Art. 25. Le disposizioni contenute nella presente legge, che « od introducono un diritto di bollo non portato dalle leggi « precedenti, o stabiliscono un aumento di quello già esi« stente, cesseranno d'aver forza alla fine dell'anno 1854.

Arnulfi. Il governo dichiara per mezzo mio di accettare l'articolo proposto dal sig. Rattazzi, e ciò fa tanto più volontieri, che con questo articolo viene ad essere stabilito per legge ciò che era intenzione del governo di eseguire.

Sineo. Convengo anch'io nell'intenzione del sig. Rattazzi, che la legge sul bollo debba avere la più breve durata possibile.

Ciò non ostante mi trovo obbligato ad oppormi alla redazione del suo articolo.

La legge di finanza è di natura sua d'annua durata come lo è la legge del bilancio. É vero che l'Inghilterra ci diede esempi in contrario accordando sussidii per più anni, ma tal concessione fu censurata dai più celebri pubblicisti, che ravvisarono in quell'atto una lesione ai diritti della nazione.

Io credo dunque che sia miglior cosa il lasciar alla legge il carattere suo naturale, lasciare cioè che essa abbisogni dell'annua sanzione del Parlamento, ed a questo motivo propongo la questione pregiudiciale sull'articolo d'aggiunta del sig. Rattazzi.

Arnulfi. Crede utile sia adottato l'articolo Rattazzi, perchè con esso non si verrebbe a togliere il diritto di estinguere prima quella legge, solo si impedirebbe che essa avesse una maggior durata. Si ricaverebbe ancora il vantaggio di dare credito alle finanze.

Rattazzi. Non posso accettare l'osservazione del sig. Sineo perchè qui trattasi di stabilire una legge organica regolatrice d'un ramo d'imposta, la quale nulla ha di comune colla legge del bilancio, la quale abbisogna dell'annua approvazione del Parlamento.

Coll'articolo da me proposto non si toglierebbe il diritto alla Camera di esaminare prima del 1851 la legge sul bollo, e con esso la si priverebbe del carattere di perpetuità inerente a qualunque legge, carattere che non poco contribuirebbe alla sua impopolarità.

Ministro delle finanze. Appoggia anch'esso l'articolo del sig. Rattazzi e prega la Camera a volerlo accettare, perchè se si lasciasse credere che le leggi di finanze avessero una più breve durata, temerebbe che ne avesse a soffrire scapito il credito pubblico.

Cavour. Adotto in massima l'articolo d'aggiunta proposto dal signor Rattazzi; credo però necessario di introdurvi una modificazione.

Non mi trattiene l'osservazione fatta dal signor Sineo. Altro è legge organica, altro è bilancio. Quando il Parlamento adotta una legge per la forza di necessità transitoria, suole benissimo introdurvi una clausola che renda obbligatorio un nuovo esame della legge medesima. Di questi esempi ne abbiamo nelle storie dei paesi costituzionali, e poichè il signor Sineo parlò dell'Inghilterra, ne accennerò uno tratto da quella nazione. Addurrò la legge sulle imposte delle rendite, la quale essendo stata così ben propugnata in questa Camera dal signor Sineo ed amici suoi, credo che sarà da essi conosciuto il sistema inglese relativo.

Ebbene, questa legge fu approvata per cinque anni allora quando per la prima volta fu proposta dal ministero Peel. Parmi adunque che la proposta Rattazzi punto non leda i diritti della Camera.

Dico ora i motivi che dettano la mia modificazione.

Vuole il signor Rattazzi che questa legge venga di nuovo sottoposta all'esame prima della scadenza del 1854. Ammetto con lui che questa legge è molto imperfetta, epperciò non debba essere transitoria; ma se si adottasse la sua proposta ne avverrebbe che dopo il 1854, ove non si fosse potuto esaminare la legge presente, ritornerebbe in vigore l'antico sistema, che io credo assai più difettoso della nuova legge.

Sonosi difatti nella presente introdotti miglioramenti di molta importanza, che non vorrei vedere nuovamente tolti: tali sono, l'aver estesa l'imposta sul bollo a tutte le provincie dello Stato: l'averla applicata a classi che finora ne andavano esenti, ciò si fece coll'aumento sulle cambiali. Sarebbe, dico, molto male, che in caso di cessazione della legge che stiamo per definitivamente votare, si ritornasse all'antico difettosissimo sistema.

Per evitare tale inconveniente e raggiungere nel tempo stesso lo scopo che si prefiggeva il signor Rattazzi parmi che basterebbe il seguente semplicissimo articolo che sottopongo all'approvazione della Camera.

« L'imposta della carta bollata e dei diritti di bollo sarà « durativa sino al 1 gennaio 1855. »

Cadorna. Se io potessi credere logiche le conseguenze che accenna il signor Sineo, non mancherei certo di appoggiare la sua proposta. Ma i suoi timori si fondano sopra un errore: è ben diversa cosa una legge organica di finanze dal bilancio; quella non è che una macchina inerte, se questo non viene ogni anno a metterla in moto; questo dunque, e non quella ha bisogno dell'annua approvazione parlamentare, cosicchè coll'articolo Rattazzi per nulla si pregiudicherà alla prerogativa della Camera, ed io lo appoggio di tutte le mie forze.

Pescatore. Se mi trovassi nell'alternativa di dover accettare o l'uno o l'altro degli articoli proposti, voterei per quello del signor Cavour. Ma affinchè nessuno venga poi ad interpretare questo articolo in modo, che la Camera avesse voluto concedere al governo la facoltà di riscuotere quest'imposta per anni quattro, io ho creduto di deporre al banco presidenziale un'aggiunta che spiegasse ben chiaro qual è ora la vera intenzione della Camera.

Essa è così concepita:

« Sarà riservato però il voto annuale della Camera, neces« sario per la riscossione di qualunque imposta. »

Sineo. Ritenuto che è in potere della Camera di concedere la facoltà di riscossione per più d'un anno, che a ciò non si oppone lo Statuto, io credo utile l'adozione della proposta Pescatore.

Rattazzi. Io mi oppongo all'aggiunta fatta dal sig. Pescatore, perchè oltre all'essere inutile, potrebbe eziandio essere pericolosa.

È inutile, perchè, ripeto, altro è il dichiarare la durata di una legge organica, altro è il concedere al ministero la facoltà di riscuotere il genere d'imposte contemplato in tal legge.

Su ciò non credo possa esservi dubbio. Potrebbe poi divenire pericolosa, perchè annettendo a questa legge tal riserva, si creerebbe il bisogno d'unirla a qualunque altra, che se si dimenticasse, si potrebbe poi allora credere che la Camera avesse voluto concedere a perpetuità al ministero la facoltà di riscuotere quel tal ramo d'imposte, avendo per l'ordinario le leggi il carattere di perpetuità. Ritenuta adunque l'inutilità di questa aggiunta, ed il cattivo precedente che essa potrebbe stabilire, io propongo su di essa la questione pregiudiciale.

Dichiaro di accettare l'emendamento al mio articolo proposto dal sig. Cavour.

Posta ai voti la prima questione pregiudiciale mossa innanzdal signor Sineo sull'articolo del signor Rattazzi, non è approvata.

Verrebbe l'articolo d'aggiunta dei sigg. Rattazzi e Cavour.

Ravina. Per tema che non si intendesse colla redazione di quell'articolo di togliere alla Camera per le sessioni intermedie sino al 1855 la facoltà di esaminare la legge sul bollo, propone la seguente modificazione:

« Non sarà in vigore oltre il 1. gennaio 1855.

Il dep. Cavour, onde mettere a riparo l'*ammirabile* scrupolosità del signor Ravina, accetta la modificazione.

L'articolo così emendato è accettato.

Verrebbe in seguito la proposta Pescatore.

Si suscita a questo proposito una viva ed intricata discussione, accompagnata da varie proposte d'emendamenti, questioni pregiudiciali, aggiunte, ordini del giorno motivati, fra i quali uno del signor Pescatore stesso col quale dichiara che la Camera ritenuta l'inutilità della sua prima proposta, passa all'ordine del giorno.

Viene in tempo il signor Revel a togliere ogni questione, proponendo su tutte le proposte fatte l'ordine del giorno puro e semplice, onde non si dica che dopo due anni di vita parlamentare si mise in dubbio uno prerogativa della Camera sancita dallo Statuto (*bravo*)

La Camera approva all'unanimità l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente dà lettura della legge per passare alla votazione segreta sul complesso di essa.

Faraforni. In mezzo a rumori generali legge un discorso, del quale null'altro s'intende tranne una protesta contro la legge.

Barbier. Vuol aggiungere anch'egli parole di disapprovazione della legge stessa, e persistendo malgrado i rumori che aumentano, la chiama incostituzionale, aggiunge che almeno tale gli sembra ai suoi occhi.....

La Camera gli impedisce di più oltre dire togliendogli il diritto della parola.

Anche Turcotti vuol colpire la legge del suo anatema, ma la Camera gliene toglie il mezzo, privando anche lui della parola. Egli tuttavia prima di ricacciarsi nel suo stallo, chiede all'Assemblea gli sia almeno permesso di far stampare nel foglio ufficiale il già scritto e non recitato discorso (???).

Si procede finalmente allo squittinio segreto. Esso dà il seguente risultato:

Votanti	133
Maggioranza	67
Assenzienti	93
Dissenzienti	40

La Camera adotta.

Il ministro dell'istruzione pubblica presenta alla Camera il progetto di legge per l'ammessione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili, stato leggermente modificato dal Senato.

Si passa tosto all'esame di tal legge, e senza discussione viene approvato l'unico articolo di cui si compone.

Farina Paolo presenta il progetto di legge relativo alla banca nazionale, stato esaminato dalla commissione.

Rosellini notifica alla Camera di aver in pronto la relazione della commissione sugli emendamenti alla legge Demarchi proposti e rinviati alla stessa commissione.

Risultato dello squittinio segreto sulla legge risguardante i soldati di giustizia:

Presenti	107
Votanti	100
Maggioranza . . .	51
Assenzienti . . .	95
Dissenzienti . . .	5
Non votarono	7

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata della sera. — Bilancio esteri 1850.

Tornata della sera.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione e votazione del bilancio dell'azienda degli esteri del* 1850.

La tornata è aperta alle ore 9.

La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio del 1850.

Categoria 16. Amministrazione delle regie poste. Stipendii ll. 590,270 cc. 34. Approvato.

Cat. 17. Provvigioni divere ll. 175,500. Approvato.

Cat. 18. Pensioni d'attività e trattenimenti e sussidii, lire 14,206 56. Approvato.

Cat. 19. Pensioni di riposo lire 90,036 25. Approvato.

Cat. 20. Fitto e spese diverse, lire 38.281. App.

Cat. 21. Trasporto dei dispacci, lire 613,526 58. App.

Cat. 22. Rimborso agli uffizii esteri, lire 65,000. App.

Cat. 23. Spese diverse lire 103,000.

Riccardi propone su questa categoria una riduzione di lire 10,000.

Conte Pollone commissario regio. Queste pensioni sono accordate a vedove, orfani ed altre povere persone. La maggior pensione non oltrepassa 600 lire. Non togliete i soccorsi a gente così infelice. L'albero della libertà non cresce colle lagrime dei cittadini; sono certo che tornando presso i vostri elettori non vi muoveranno lagnanze per aver recato soccorso a poveri infelici (*approvazione*).

Lanza. Non ho dubbio sulla giustizia con che si saranno accordate queste pensioni. Ma non vuolsi lasciar l'arbitrio al potere arbitrario, il quale non può conferire pensioni, che giusta norme prescritte dalla legge. Per quest'anno non si può far altrimenti; ma per l'avvenire se v'ha vedove ed orfani che meritino rimunerazione, devesi stanziare per legge. Il governo pensi a provveder loro con legge.

Comm. regio. Non fu veramente arbitrio del governo il concedere queste pensioni. Il sussidio era talora portato in bilancio ed acquistava una forma regolare, talora dovevasi alla munificenza del Re. La Camera può provvedere per l'avvenire con regolamento: ma intanto non si può togliere questo sussidio ai bisognosi.

Riccardi. Sarà meglio che questo regolamento venga proposto dal governo, il quale è più in grado di conoscere i dati necessarii. A questa condizione ritiro la mia proposta.

Comm. regio. Posso assicurare la Camera che il governo si occupa di questo affare.

La cat. 23 è approvata.

Cat. 24. Spese casuali ll. 125,000.

Berutti. Speravo che il governo si sarebbe occupato in questa occasione del miglioramento del servizio della posta tra i capo-luoghi di provincia e i mandamenti. Veggo invece che si tratta di tutt'altro. Eppure sin dal 1848 si porsero lagnanze a questo scopo, e il ministero stesso nell'anno vegnente mostrò con sua circolare di comprendere questo bisogno. In essa si trattava se fosse conveniente di servirsi ancora dei pedoni. Propongo perciò un ordine del giorno tendente ad invitare il governo a provvedere quanto prima con una legge relativa a questo scopo.

Comm. regio. Il governo creò a questo fine una commissione che lavorò alacremente, e già vi propose due leggi liberali che spero otterranno la vostra sanzione. É già pronto un regolamento sulle poste dei cavalli e sul personale, che ottenne già il voto favorevole del consiglio di Stato. Seguiranno altre provvisioni relative. Intanto molti capo-luoghi di mandamento che non avevano che un servizio o due per settimana, ne hanno ora già tre, e altri miglioramenti eziandio si sono effettuati. L'ordine del giorno del signor Berutti è del resto più materia d'un regolamento che d'una legge.

Berutti. Non ho difficoltà a sostituir la parola *regolamento* a *legge*.

L'ordine del giorno Berruti è approvato.

La categoria 24 è approvata.

Cat. 25. Assegnamenti provvisorii lire 1,796. Approvata,

Sappa. Propone che al numero delle persone addette al ministero degli esteri venga fisso lo stipendio determinato e ragguagliato a quello degli altri dicasteri, che così facciasi pure delle persone addette alle legazioni, dei corrieri di gabinetto, e queste disposizioni si mettano in fine del bilancio come norma pel 1851.

Ministro degli affari interni. Domando alla Camera che si stampino queste proposte e si lasci al ministro il tempo necessario per rispondervi.

Voci. Sì, sì.

Mellana. Invito il ministero a fornire al Parlamento tutti i dati statistici di che abbisogna per potere discutere coscienziosamente sul bilancio.

Sappa. Questa discussione verrà molto a proposito quando si discuterà la legge di che favellava, non nella discussione del bilancio.

Comm. regio. Il governo non ha nulla da celare e molti dati statistici verranno a conoscenza della Camera quando fia d'uopo. Quanto all'osservazione che faceva l'onorevole preopinante sulla soverchia franchigia delle lettere il governo crede si potrà ridurla in parte, e così si fece in Inghilterra ove, ammessa la tassa unica, si tolsero molte franchigie, pur ammettendo sempre esser utile che godano della franchigia i rappresentanti della nazione.

Pescatore. Il metodo proposto dal signor relatore non mi pare consentaneo a quanto ha già determinato la Camera, la quale decise non far troppo lunghe discussioni e riservarsi a più maturo esame nel bilancio del 1851. Altrimenti facendo non potremo realizzare le economie che ci sono possibili per quest'anno. Approvo in massima le norme suggerite, ma non credo sia il caso di discuterle qui. Si potrebbe passar senza altro alla votazione del bilancio e suggerire le dette norme in un ordine del giorno motivato (*approvazione*).

Sappa accetta questa proposta di presentar un ordine del giorno.

Lanza. La Camera decise di mandar alle stampe queste proposizioni (*denegazioni*).

Pescatore redige un nuovo ordine del giorno.

Ministro degli affari interni. Noi dobbiamo operare il bene d'accordo e non proporre sempre ordini del giorno, per cui pare che il governo non faccia riforme se non costretto dalla Camera.

Pescatore. Duolmi che il ministro prenda in mala parte questa proposta. Qualunque sia la formola che gli garba, purchè contenga questo pensiero non ho difficoltà di accettarla.

L'ordine del giorno Pescatore è approvato.

Cadorna. Prima di passare alla votazione di questa legge parmi necessario di esaminare una quistione. La legge consiste in tutto il bilancio e non nei singoli brani di esso. Non so se sia indispensabile adottare questo sistema, ma vuolsi vedere se non stabiliamo un precedente che possa aver conseguenze funeste per l'avvenire. Alcune parti del bilancio dipendono da altre. Vorrei che si trovasse almeno il modo di salvar l'avvenire.

Sappa. La commissione tenne questa via di discutere partitamente i bilanci per potere giungere più presto quest'anno a una conclusione e regolarizzare almeno in parte quest'affare. Del resto questo sistema, che non ha in sè alcun inconveniente, ha un precedente anche altrove, nel Belgio.

Cadorna. Si potrebbe aggiustar la controversia con un ordine del giorno in cui si dicesse che questo sistema non abbia tratto di conseguenza per l'avvenire.

Sappa. La Camera è sempre sovrana, non è vincolata dal passato e potrà in avvenire tenere altro metodo.

Ministro crede inutile l'ordine del giorno.

Voci ai voti, ai voti.

L'ordine del giorno Cadorna messo a partito non è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto che dà il risultamento seguente:

Votanti	111
Maggioranza	56
Assenzienti	101
Dissenzienti	10

L'adunanza è sciolta alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali.*

Per sua circolare del 25 ottobre 1849 questo ministero, facendo presentire ai signori intendenti generali prossima la convocazione dei consigli divisionali, li invitava a mettere in pronto tutti i materiali necessari per una matura e proficua discussione del conto morale e materiale dell'esercizio 1848, del bilancio pel 1850, e di tutte quelle altre materie che sono domandate a quei corpi dalla legge 7 ottobre 1848.

Considerazioni imperiose d'interesse generale hanno impedito che quel proposito del governo fosse tradotto in atto così prontamente come si sperava, ed ora mentre sta per chiudersi anche l'annata finanziera 1849, tanto progredì quella 1850, che a rendere normale quindi in poi l'andamento dell'amministrazione divisionale, è mestieri che dai consigli predetti vengano esaminati i conti dei due esercizii 1848 e 1849, e siano ad un tempo deliberati i bilanci del 1850 e 1851 in una sola tornata.

Io mi fo quindi pregio di rendere avvertita la V. S. Ill.ma essere mio intendimento di proporre al Re la convocazione ad un tale effetto dei consigli provinciali e divisionali verso il finire del prossimo venturo luglio, o sul principio del successivo agosto.

Io la prego adunque di dare le più sollecite disposizioni onde si compiano per tempo i necessarii atti preparatorii tanto nel generale di lui ufficio, quanto nelle intendenze provinciali e negli uffizii del genio civile.

Ho intanto l'onore di profferirmi con predistinta considerazione.

Torino, addì 17 maggio 1850.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore Galvagno.

Savoia. — I giornali della Savoia ci danno sempre nuovi particolari del viaggio di S. M. in quella provincia, i quali comprovano quanta sia in quelle popolazioni la lealtà e l'affezione verso la monarchia costituzionale e come per altra parte il nostro sovrano sia degno dell'amore dei suoi popoli.

Scrivesi da Bonneville al *Courrier des Alpes*:

« La città di Bonneville fu onorata oggi (24) della visita del Re Vittorio Emanuele II. Alle 10 si annunziò che S. M. di ritorno da Thonon si fermava qualche momento fra noi. Il corpo municipale la ricevè all'entrata della città e il Re scese sulla piazza in casa del sindaco. Ebbero da lui successivamente udienza il clero, il tribunale, l'intendente, il comandante della provincia, il consiglio provinciale, il consiglio delegato della città e il corpo degli ufficiali della guardia nazionale. L'accoglimento del Re fu con tutti cortesissimo; egli s'informò con sollecitudine dei bisogni e dei voti del paese e la sua risposta ai desiderii di tutti fu netta e satisfacente. S. M. accettò una colezione, cui ammise le autorità della città, il capitano della guardia nazionale, il deputato di Bonneville e il presidente del consiglio provinciale. Comparso quindi il Re sul terrazzo la guardia nazionale e la popolazione accorsa in gran numero anche dalle vicinanze, lo salutò con grande effusione e con reiterate grida di *Viva il Re, viva la legge Siccardi*!

Alla sua partenza, che ebbe luogo verso le due, il Re lasciò un dono della sua augusta munificenza verso i poveri. Prima di salire in cocchio, avendo osservato una guardia nazionale che portava una decorazione meritata nell'ultima campagna d'Italia, gli rivolse lusinghiere parole. Altro tratto di bontà che fa ad un tempo onore al Monarca ed a chi ne è oggetto. Informata S. M! che il sig. Dufour sindaco della città era a letto per malattia salì nelle sue camere per visitare questo degno amministratore, cui il generale Dabormida avea a nome del Re rimessa pochi momenti prima la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. La popolazione fu vivamente commossa per quest'atto che dimostra il Principe buono e liberale.

Questa giornata colmò tutti di gioia e terminò con una luminara e con pubbliche feste. La città è ancora tutta brillante pei vessilli tricolori ed ha un aspetto festivo che le va a maraviglia.

Lo stesso giornale ci notifica che nell'occasione della collocazione della prima pietra del palazzo di giustizia si vuole aprire una soscrizione per effettuare il progetto d'innalzare un monumento al re Carlo Alberto sulla spianata del detto palazzo e ce ne dà il prospetto.

Ciamberì, 29 *maggio*. — La festa dell'incoronazione della *regina del tiro*, della quale già toccammo, ebbe luogo ieri in presenza delle LL. MM. e della famiglia reale con tutto il cerimoniale d'uso in simile circostanza.

Appena le LL. MM. e le LL. AA. RR. ebbero preso posto nel palco loro preparato di faccia a quello destinato alla regina del tiro, il maestro di cerimonie della compagnia venne a presentare la corona di fiori che fu posta coll'usato cerimoniale sulla testa della regina del tiro. Il maresciallo, aiutante maggiore della compagnia, la complimentò a nome del corpo di cui si faceva l'interprete, poi il maestro di cerimonie le consegnò la sciarpa ch'ella pose al collo del nuovo re del tiro.

La giovine regina del tiro, condotta dal suo re, venne allora a presentare d'un elegante mazzo di fiori S. M. la regina, che accolse graziosamente un tale omaggio. Un altro mazzo fu pure offerto a S. A. R. la duchessa di Genova; quindi si die' il segno per le danze, e le due musiche del 15 e del 16 reggimento di fanteria suonarono la quadriglia del re e della regina del tiro, cui prese parte la duchessa di Genova, danzando col principe della compagnia. Dopo la *quadriglia officiale* le danze presero il carattere di quell'ingenua giocondità propria dei figli delle nostre valli, che, a detta di un augusto personaggio, *sanno tanto bene godersi gli ozi della pace, quanto bene morire sui campi di battaglia.* Ma nulla più contribuì ad animare questa festa tutta nazionale e consacrata dall'antichità, che l'insigne onore fatto alla nostra popolazione dalle LL. MM. il Re e la Regina, prendendo anch'essi parte alle danze e figurando nelle nostre quadriglie. S. M. il Re danzò colla regina del tiro, e S. M. la regina col re del tiro.

La compagnia de' *chevaliers-tireurs* esiste da parecchi secoli, ma questa si fu la prima volta che vide aprirsi dallo stesso Sovrano il tiro del papagallo, e prender parte alle danze per l'incoronazione della regina del tiro; sono queste circostanze che rimarranno scolpite nelle memorie dei popoli, cementando ognora più l'unione della Savoia e dell'augusta Dinastia cui diede la culla.

La sera alle otto e mezzo fu sparato al Campo di Marte in presenza delle LL. MM. e delle LL. AA. RR. il fuoco d'artifizio preparato per cura dell'amministrazione municipale. Peccato che l'umidità sovrabbondante dell'atmosfera ne diminuisse l'effetto.

— Per ordinanza reale, in data del 27 maggio, vennero nominati:

Cavalieri gran croce dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro:

Monsignor Rendu, vescovo d'Annecy.

Monsignor Vibert, vescovo di Maurienne.

Monsignor Turinaz, vescovo di Tarantasia, commendatore del suddetto ordine:

Il sig. Leone Costa di Beauregard, marchese d'Angrogne, maggior generale, gran mastro della casa di S. A. R. il duca di Genova.

Cavalieri dell'ordine stesso:

I signori: Laracine Francesco, direttore dell'amministrazione dei dominii; Burdin Amedeo, negoziante, presidente della società di mutua istruzione; Bouvier Pietro, Riccardi, maggiore di piazza ad Albertville, Dunoyer Tancredi, Dufour avvocato, sindaco d'Albertville, Duverger Giuseppe, tesoriere di Moutiers in ritiro.

(*Courrier des Alpes*).

Firenze, 27 *maggio*. Il *Nazionale* annunzia che il giorno 29 sarà celebrata in S. Croce una messa di requie pei morti di Curtatone e Montanara.

M. de Montessuy, nuovo ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la Corte di Toscana, è giunto ieri a Firenze.

Il sig. conte Walewski suo predecessore devè partire domani per Napoli per ivi rimpiazzare M. de Rayneval.

(*Conservatore*).

Roma. — Da una corrispondenza del 20 diretta al *Messaggiere Modenese* togliamo le seguenti notizie:

La moglie di Sterbini fu cacciata da Roma perchè manteneva corrispondenze col marito, ed appartiene ad una famiglia di gente avversa al governo.

— Sono state perquisite dalla polizia le stanze dell'aia di casa Bonaparte e si scoperse che quella signora scrivea al principe di Canino.

— È stata altresì perquisita nella notte di venerdì 17 corrente la casa del sig. Ercole cancelliere del consolato britannico e agente generale (complimentario) del banco Freeborn. Sembra che non siasi trovato nulla che possa compromettere il medesimo. Egli protestò agli agenti di polizia che il suo domicilio era inviolabile; additò lo stemma britannico, innalzato sulla porta e le lettere patenti che lo nominavano alla carica di cancelliere del consolato. — Tutto ciò non potè sottrarlo alla perquisizione.

— Cernuschi e Capanna sono stati tradotti al carcere S. Michele presso Ripagrande. Essi son sotto la esclusiva giurisdizione dell'autorità francese.

ESTERO.

BELGIO. — Lord Howden nominato ministro dell'Inghilterra a Madrid, è arrivato a Brusselle per rendere grazie per parte del governo inglese al re dei Belgi per la sua efficace opera nel comporre le differenze tra l'Inghilterra e la Spagna. A tale scopo ebbe un abboccamento col re. Il ministro spagnuolo a Brusselle compiè una eguale missione.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 25 maggio.* — La proposta modificazione di legge elettorale fece finalmente un passo sendosi approvato il primo articolo senza modificazione. L'avvenimento principale della tornata fu il discorso del signor Flotte in cui, con maraviglia degli ultra-repubblicani, dichiarò essere il paese generalmente contrario al socialismo, e che se per avventura i membri della Montagna acquistassero al domani il potere, sarebbero costretti a cangiar le loro opinioni per mantenere i loro uffizii o ritirarsi incontanente per l'opposizione del paese.

ALEMAGNA.—Da qualche giorno i fogli tedeschi contengono più dissertazioni che notizie: tutto si trova per ora in sospeso, e questa calma durerà finchè la protesta collettiva dei governi dell'Unione sia pervenuta a Vienna e a Francoforte, e che sia stata presa una decisione. Da quanto ci risulta non sembra che l'Austria ed i suoi alleati vogliano cedere, e rimane tuttavia incerto a quale determinazione vogliano in questo caso appigliarsi i principi dell'Unione. Alcuni fogli continuano ad affermare che il congresso riunito dall'Austria a Francoforte si sia costituito in Assemblea plenaria senza curarsi dell'assenza della Prussia e dei suoi alleati, altri invece il negano. Nella quistione germanica le contraddizioni sono sempre all'ordine del giorno; sembra però che il congresso di Francoforte non abbia ancor preso questa misura che sarebbe apertamente ostile contro l'Unione prussiana.

Quanto all'Unione, si sta già pensando a ciò che si dovrà sostituire al ministero provvisorio, che non è tampoco costituito, e che ai termini delle decisioni del congresso di Berlino, vedrà spirare i suoi poteri col 15 del prossimo luglio. Quattro governi fra i vent'uno dei quali l'Unione si compone, vorrebbero che il ministero provvisorio stesso ed il collegio dei Principi decidessero del potere definitivo che verrà istituito; sette altri pretendono invece che si debba lasciar decidere la quistione dal consiglio amministrativo, il quale sebbene morto e sepolto, verrebbe richiamato in vita per dare la sua sentenza. Ed ecco che da qualunque punto di vista si voglia osservare le fluttuazioni della quistione germanica, non si vede che oscurità e conflitti e disaccordi.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 25 maggio in Torino.

Foley Edoardo inglese possidente, da Berna. — Obiols caballero D. Mariano e Barran D. Giovanni di Spagna maestri di musica, dalla Francia. — Tesonière Prospero francese, possidente, id. — Deschange Numa di Boulogne id., da Ginevra. — Piccinino Serafino di Bergamo uffiziale, da Genova. — Missari Luigi di Vicenza possid., da Firenze. — Merlo Giovanni di Bassano id., da Costantinopoli. — Borsieri Pietro di Milano, id, da Milano.

Partiti il dì 25 maggio.

Pabst Gio. Antonio di Olanda barone, per Nizza. — Chéry Stefano corr. del cons. austr. a Parigi, per Milano.— Petit Enrico di Parigi, impiegato, per Ginevra.—Calmus Federico di Darmstadt negoziante, per Milano.

DECESSI *del* 28 *maggio in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale 2653.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 20. — (Cart. dello *Statuto*). — Lunedì ebbe luogo il concistoro e l'allocuzione di S. S. Dell'ordinamento politico del nostro Stato nulla si disse.

Di Piemonte si è parlato; ma, si dice, con quella temperanza e quella benignità alla quale non fece mai diffalta la Chiesa. È un fatto che altrettanto gli ecclesiastici si mostrano inetti nel temporale governo, altrettanto abilmente amministrarono ognora le cose della Chiesa: e la moderazione di che fanno prova in questa circostanza ne è un segno.

La polizia perdura in quel sistema d'arbitrii, col quale governò fin quì. Le visite domiciliarie e senza mandato di giudice si succedono senza posa.

Il professore De-Rossi è stato destituito dall'Università; il Ratti, il Ponzi ed altri dei migliori, sospesi. Il professor Baroni messo in pensione alla pubblica Sanità e dimesso dal collegio medico; ed in sua vece destinato per ora alla Sanità un dottor Tavani medico di talenti non che mediocri e di riputazione e di probità meglio che ambigua.

Queste ed altrettali cose mantengono un'inquietezza ed un mal umore che non so veramente a cosa si terminerà. È egli possibile che S. S. nulla ne sappia?.....

Borsa di Parigi *del* 28 *maggio*. — Ieri sera il 5 per 0[0 s'innalzò alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera* a 91 10, dietro l'adozione fatta dall'Assemblea legislativa dell'articolo 2 del progetto di legge di riforma elettorale; calò in seguito a 90, 65 per ritornare e terminare a 90 85, corso al quale era questa mane prima della borsa.

Il primo corso alla sala fu 90 90, giunse a 91 10, e discese senza reazione a 90, 75 ultimo corso, in ribasso di 10 cent. rispetto a ieri.

Questo piccolo movimento in ribasso era previsto: aspettavasi che fosse votato l'articolo 2, cioè l'articolo importante della legge per realizzare. Ciò avvenne quest'oggi ed è la sola cagione del leggiero abbassamento che abbiamo notato. Debole reazione, in vero, quando si consideri che lo sconto del successo della legge produsse sulla rendita un aumento di quasi 4 0[0. Il 3 0[0 e la maggior parte degli altri valori terminarono senza notevoli cangiamenti in confronto di ieri. Le notizie estere non offrono nulla d'interessante.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in ribasso di 15 cc. a 90 75 ed il 3 0[0 di 5 cc. a 56 40. Si negoziò il 4 1[2 per 0[0 a 73 50.

Fondi esteri: I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 99 salirono di 1[4 per 0[0; il 4 1[2 0[0 ed il 2 1[2 per 0[0 a 50 non variarono.

L'antico prestito romano a 80 ed il nuovo a 79 migliorarono ancora di 1[8 per 0[0. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 85 25 ed il nuovo prestito di Piemonte a 930 non variarono; l'antico a 945 calò di 5 fr.

A Lione in seguito alle notizie di Parigi il 5 0[0 piemontese fece 86. 40.

S. NICCOLINI *gerente.*

10.a ESTRAZIONE
1 Giugno 1850

IMPRESTITO
DI ASSIA-CASSEL

10.a ESTRAZIONE
1 Giugno 1850

Contiene in totale 168,125 Vincite

Cioè: 14 *di* 150,000 *franchi.* – 22 *di* 135,000 *franchi.* – 24 *di* 120,000. – 60 *di* 30,000. – 60 *di* 15,000. – 60 *di* 7500. – 120 *di* 5625, *e così di seguito.*

La minor vincita è di 206 franchi.

PREZZO DELLE AZIONI PER DETTA ESTRAZIONE.

5 Azioni costano fr. 50. — 11 Azioni fr. 100. — 23 Azioni fr. 200.

Il pagamento potrà farsi in polizze di banca, mandati per la posta, in cambiali, ecc., ecc.

I prospetti, le liste delle estrazioni, ecc., saranno puntualmente mandati agli interessati *franco di porto.* — Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO, *via San Luca*, 555.
BANCO, BISSO E VIGNOLO, *in Genova.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400.000 sorti e vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 25 di 32,000; 2 di 25,000, 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),

e in Torino per le opportune informazioni al **GERENTE** di questo giornale.

DELLA
EDUCAZIONE
E DELL'ISTRUZIONE
LIBRI DUE
DI RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

Firenze, presso G. P. Vieusseux, in-8.

È pubblicato il libro primo della Educazione, volume di pag. 510.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Donna di garbo. — L'Eredità di mia moglie.*

D'ANGENNES. — Riposo.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La macchina degli scacchi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner 's Street. — *William Thomas,* Burean universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 1 Giugno 1850. Num. 749.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

31 *Maggio.*

RIVISTA.

Dice la nostra corrispondenza di Parigi che infra il numero de' sottoscritti alle petizioni *rosse* contro la riforma elettorale si siano scoperti nomi di fanciulli di quindici, sedici, e diciott'anni, e soggiunge anche parecchi non francesi. Narra pure la detta corrispondenza che l'autorità va qua e colà per le taverne ragranellando dei democratici-sociali, usi ad ubbriacarsi, ed a escire poi per le vie a gorgheggiare canzoni in odio del governo, che *lascia morire di fame il povero popolo.* Continua la discussione sulla riforma. L'articolo terzo è esaminato: propongono alcuni emendamenti il signor Sain e Charamaule; parla pure in favore d'un ammendamento il generale Lamoricière. Parigi è *tranquilla*: e nello scrivere quest'epiteto un'amara ironia ne pare intrecciarsi alle lettere che lo formano. L'intrepido difensore dell'anarchia, signor Proudhon, è giunto a Parigi da Doullens il 27 maggio: egli deve apparire innanzi la corte d'assisie della Senna per delitto di stampa. Un Montanaro ha detto, ad imitazione del suo maestro Leroux, che Robespierre è *il primo cittadino, l'onore del paese*! Ci pare che, democratico-socialmente parlando, questa sia una mancanza di rispetto verso Marat, Carrier, ecc.

L'assassino Sefeloge, scrivono da Berlino, è gravemente infermo pel colpo di spada ch'ebbe a coglierlo sul capo nell'istante ch'ei venne circondato dalla folla esasperata. Il consigliere intimo, delegato dal tribunale, conosciuta la vita precedente dell'accusato, e studiatolo nell'interrogatorio, ha dichiarato esser esso affetto da alienazione mentale. Il re ha fatto dono di 4000 scudi a' poveri della città, per lo scampo provvidenziale della sua vita.

La protesta dell'*Unione* inviata a Vienna (vedi fra le notizie) è scritta in forme contegnose e semplici, e perfettamente conformi alle prime dichiarazioni della Prussia.

Nulla d'importante ci recano le ultime sedute del Parlamento inglese.

L'inquietudine che erasi manifestata per la quistione anglo-greca è quasi svanita, per l'opinione che tutti portano dell'effetto che produrranno le esplicite dichiarazioni di rincrescimento fatte dai principali membri del gabinetto inglese nel Parlamento; dichiarazioni che provano come in tutto questo intricato affare non vi ebbe la menoma intenzione di offendere la suscettività del governo francese.

Lettere di Nuova-York del 14 e 16 corrente recano che l'opinione pubblica era vivamente occupata dall'annunzio di una crisi ministeriale a Washington, che avevasi come cosa certa. Dicesi che sia stata combinata una nuova spedizione contro l'isola di Cuba, e che i volontari ascendano già al numero di seimila, comandati dal generale Loopez. Erano giunti di Spagna a Cuba due grandi fregate, un vascello da 76 cannoni, e due vapori.

Il *cholera* continua a far stragi, e giungono ogni giorno gravi notizie dagli Stati occidentali.

Lord Elgin ha aperto con un lungo discorso il Parlamento canadese a Toronto.

A Rio Janeiro la febbre gialla imperversa sempre, massime fra i marinari.

La maggior parte de' 139 comuni e de' 214 individui tassati nella imposta del Sunderbund hanno sottoscritto lo accordo proposto da' commissari federali. Il gran consiglio di Friborgo non venne nel giorno 25 a una deliberazione definitiva, ma nominò una commissione, e si aggiornò a martedì 28.

Si dice che il consiglio federale ha approvato le misure del governo del cantone Ticino contro gli ingaggiati per Napoli.

Il tribunale di appello di Lucerna ha condannato gli antichi membri del gran consiglio che votarono la resistenza armata, alla privazione de'dritti politici, ai danni ed interessi e alle spese di giustizia.

Non abbiamo nuove degne di attenzione dalla Sicilia, da Napoli, da Roma e di Toscana. Lo *Statuto* riprende le sue polemiche e combatte anch'esso la convenzione militare con l'Austria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La nostra Camera elettiva persevera nella alacrità della quale da più settimane ha continuato a dar prove, e prosegue i suoi lavori con tale sollecitudine e costanza, che pochi esempi troveremmo a contrapporle nella storia parlamentare delle altre nazioni costituzionali. Le tornate straordinarie della sera si succedono rapidamente, e sono omai fatte quotidiane; e quantunque la prima tornata di ogni dì occupi già i deputati dall'una quasi fino alle sei, e che così da questa alla seconda ci corrano poco men di 3 ore di intervallo, tuttavia raro è che al primo aprirsi della seduta i deputati già non siano in numero.

E di questa diligenza abbiamo qui voluto fare ispeciale menzione, per tributare ai nostri rappresentanti quell'omaggio di giusta lode al quale essi hanno ora diritto, come non esitammo a spingerli ed eccitarli a maggiore alacrità allorquando ci parve che fossero meno solleciti nello adempimento dei gravi doveri che loro incombono verso la nazione che li ha eletti.

Grazie a questa assiduità l'opera legislativa, almeno per quanto spetta alla Camera dei deputati, rapidamente si compie. Mercoledì essa votava tre leggi, oggi due altre, ambe importantissime: quella cioè per aumento dei diritti d'insinuazione, e la legge proposta dal deputato Demarchi per assegnare un limite agli stipendi ed alle pensioni.

Colla prima si aumentano di un quinto in generale tutti i diritti di insinuazione già stabiliti dalle leggi ora in vigore su questa materia; ed inoltre si aboliscono tutte le esenzioni delle quali sino al presente godettero alcune provincie, alcune amministrazioni, ed alcuni corpi morali.

Questa legge impertanto nulla innova nel nostro sistema finanziario, ma solamente applica sopra una scala alquanto più vasta un [illegible] preesistente, ed applica a questo eziandio il principio proclamato dallo Statuto, ed attuato già nella legge del bollo, secondo il quale denno i cittadini trovarsi in egual condizione innanzi la legge, e concorrere tutti proporzionalmente ai pubblici carichi.

La commissione aveva in sostanza accettato il progetto ministeriale con qualche insignificante modificazione nella redazione; meno però un caso di esenzione, quello dei patti di famiglia che essa avrebbe voluto conservare; ma che dopo le osservazioni in contrario del R. commissario Arnulfi, acconsentiva rientrasse nel diritto comune. Pareva quindi che l'adozione della legge non dovesse soffrire gravi difficoltà. Ma altro era il conto dell'onor. Pescatore.

Evidentemente egli si è preso il laborioso assunto di non permettere che una sola discussione di finanze segua in Parlamento senzachè egli venga ad intralciarla, gettandole in mezzo le aggiunte e gli emendamenti, gli ordini del giorno che con eguale facilità propone e ritira, appoggia e combatte, e disposto sempre a parlare contro le sue stesse proposte, ed a sollecitarne dalla Camera la reiezione, quando veda in ciò un nuovo spediente per farle sprecar tempo. Quale sia lo scopo di questa tattica così strana ed eccentrica, non ci arroghiamo di definirlo, giacchè forse lo stesso onor. professore sarebbe imbarazzato a farlo. Ma essa valse se non altro ad acquistargli la celebrità di cui gode il deputato Sineo, che ha trovato un rivale, ed un rivale molto pericoloso nella prerogativa di mettere a prova la pazienza della Camera.

In un discorso di quasi tre quarti d'ora, sconnesso e confuso, ed oscuro, com'è suo solito, recitato stentatamente con quella monotona cantilena, contro la quale spesso riesce impotente ogni sforzo di volontà per tener desto il pensiero, egli impugnò l'intero sistema della legge, dichiarandola insufficiente, arbitraria, ingiusta, ecc. colla sequela degli epiteti e degli argomenti che ad ogni nuova legge di finanza è solito riprodurre con una insistenza, la quale onora piuttosto la tenacità del suo carattere che non le ispirazioni della sua mente.

Il regio commissario Arnulfi distruggeva una ad una le obbiezioni, come aveva già poco prima dissipata l'opposizione del dep. Riccardi, il quale voleva di punto in bianco mutare dalle radici il sistema finanziario, sostituirgliene un nuovo di sua invenzione, che però si guardò gelosamente dallo svelare alla Camera, restringendosi a qualche cenno fuggevole e remoto, abbastanza oscuro, perchè nessuno potesse carpirgli il suo segreto.

Il dep. Revel, con quella rara conoscenza di fatti e lucidità di ragionamento che fanno di lui uno degli oratori i più considerevoli della Camera in queste materie ed il relatore consigliere Jacquemoud finivano di risolvere le difficoltà proposte da questi primi opponenti; sicchè passavasi alla discussione degli articoli.

Approvato senz'altra discussione il primo, sorgeva sul secondo un incidente il quale poneva in piena luce la somma leggerezza di certi oratori della sinistra, che ella pur suole contare fra i suoi più gagliardi campioni in fatto di finanze.

È in quest'art. 2 che la commissione si era scostata dal progetto ministeriale, proponendo continuasse l'esenzione dai dritti d'insinuazione a favore dei patti di famiglia, esenzione dichiarata con manifesto camerale delli 14 febbraio 1825. Il regio commissario Arnulfi, insistendo per la deroga a questa esenzione, proponeva la menzione nella legge di esso manifesto. Discussa in massima la questione tra Farina da una parte, e Jacquemoud, Revel e lo stesso Arnulfi dall'altra, e conchiudendosi per la deroga, sulla considerazione che questi atti il più spesso non servono che di scudo alle frodi, ecco il deputato Mellana levarsi a chiedere il rinvio della legge...... E perchè? — Perchè, diceva l'onorevole deputato di Casale, si vuole farci inserire in essa la deroga ad una legge che non conosciamo, quella cioè del 14 febbraio 1825; e qui protestava contro l'intollerabile sopruso della maggioranza, di voler sempre far votare ad occhi chiusi, di non lasciar nemmeno che si sappia cosa si faccia da chi vota. — Ma che? — Appena il presidente potè ottenere che cessasse un momento e gli desse campo a rispondergli, ebbe a notargli come il progetto ministeriale già contenesse la menzione espressa di quel manifesto; come pertanto ben due mesi avessero avuto i deputati per istudiarlo, cosicchè la opposizione del deputato Mellana provasse semplicemente due cose: l'una che egli, avvocato e deputato, non conosce le leggi vigenti nel suo paese; l'altra che egli combatte progetti di legge senza pure averli prima, nonchè meditati, ma letti.

E da questo saggio argomenti la nazione in che conto siano a tenere le proteste di que' *sinistri* che vanno tuttodì lamentando violata la libertà della discussione.

Votato, senza far conto della mozione Mellana, l'articolo 2, tornava in campo sull'articolo 3 l'inevitabile Pescatore, al quale tenea dietro, degnissimo compagno d'arme, il canonico Turcotti. Nominare il deputato di Varallo, equivale a dire che fu rimessa in campo la questione dei privilegi della Valsesia, giacchè di cos' altro potrebbe mai parlare D. Turcotti? Ma anche oggi le sue proteste e le lepidezze di Faraforni, passavano inosservate ed inefficaci, e la Camera sanciva nell'articolo 3. l'abrogazione di ogni privilegio, ponendo il diritto comune a base ed a regola unica di tutte le condizioni

Passava quindi l'articolo 4.; passava la prima parte dell'ultimo, quand'ecco sulla seconda che fissa l'epoca del 1. agosto per l'attuazione di questa legge sorgere di nuovo il Mellana, e proporre che sia differita finchè vada in esecuzione una legge d'imposta sulle manimorte.

La eccentricità della proposta non meritava che la Camera se ne occupasse, ma essa dovea udire ben altro dall'imperterrito deputato di Casale. Egli pretendeva niente meno, che di far rimandare a un altro giorno la discussione, per aver campo a formulare una proposta, che aveva avuto due mesi di tempo per studiare e redigere.

La strana pretesa era senz'altro reietta: respingevasi pur una nuova proposta Pescatore: e si approvava finalmente alla maggioranza di 78 contro 39 la legge con un'aggiunta simile a quella adottata per la legge del bollo, per limitarne cioè a tutto il 1854 l'efficacia.

La commissione della Camera dei deputati per l'esame del progetto per la costruzione di una via ferrata tra Torino e Savigliano si è riunita, e dal rapporto fatto dai commissarii dei varii uffizi, risultò che tutti erano unanimi nell'idea di favorire la legge quale veniva presentata.

Essendosi nominato relatore il sig. marchese Ricci e giunto il sig. ministro dei lavori pubblici, si spera che sarà quanto prima riferita e votata.

SICILIA.

Vi sono argomenti a' quali non è possibile resistere: allora è debito il tacere, è virtù la franchezza con la quale si fa onorevole ammenda de' proprii torti, e a questa virtù noi aspiriamo. Di questa invincibile natura sono gli argomenti posti innanzi dal giornale officiale di Sicilia, riprodotti dal giornale di Roma, dal *Tempo* e ultimamente dal giornale *ex-costituzionale* delle Due Sicilie, tratti dalla statistica penale, scienza che il *Tempo*, ultimo e primo ha battezzato col titolo di *scettica*. Dal confronto del numero de' reati denunziati alla giustizia durante il periodo della rivoluzione siciliana, 8501 in mesi 16, con quello di gran lunga minore — 133 in mesi 7, e mezzo di ristorazione nel 1849, e con quello del 1846, si desume chiaramente la perversità, l'illegittimità e il finimondo a cui portava la rivoluzione della Sicilia!

L'evidenza di questi *scettici* risultamenti è tale e così consolante che noi non domanderemo con maligna diffidenza « qual sia la fede che possa prestarsi all'interessata pubblicità di questa penale statistica in un paese in cui tutti gli atti dell'amministrazione sono segreti, e ove da 5 anni in qua è vietata con regio rescritto la pubblicazione de' discorsi annali de' procuratori del re presso le corti criminali che rendono il conto dell'amministrazione della giustizia dell'anno precedente. Ancor meno noi chiederemo se la prodigiosa diminuzione di reati negli ultimi mesi del 1849, anche in confronto del pacifico 1846, sia una mera apparenza, effetto della inumana severità de' giudizii militari che produce l'occultazione dei crimini. Nè vogliamo imbarazzarci della quistione se la statistica sia infallibile, come dice il *Tempo*, giornale semi-officiale, o bugiarda come sostiene il giornale officiale di Sicilia num. 78. — Sono troppo grandi i risultamenti della statistica in discorso, per doverci curare di essere così scrupolosamente logici.

Infatti la teoria di quei giornali non conduce soltanto alla perversità della rivoluzione siciliana: ma essa prova come due e due fa quattro, che l'Inghilterra ha avuto torto di liberarsi dal governo degli Stuardi, violatore di tutte le sue libertà: poichè la sua rivoluzione tanto vantata fu macchiata da sì gravi delitti che inorridiva l'ingenuo storico Filippo di Warwick a parlarne; e Tommaso May, in cui lord Chatam consigliava (non si sa come) al giovine Pitt d'ispirarsi all'*amore della gloriosa rivoluzione*, con un verso di Stazio diceva non doversi enumerare i delitti nel suo corso avvenuti. Le Fiandre per la loro parte, in cui dopo la morte del commendatore Requisens non vi fu più vita, narrano gli storici, nè proprietà che rimanesse sicura, ebbero torto a non sommettersi pacificamente al paterno reggimento del duca di Alba, e all'amatissimo sovrano Filippo II. — E i Greci dovrebbero ora essere Turchi, con dispiacere dell'imperatore di Russia, perchè il furto e la pirateria desolarono l'infelice contrada dopo la morte di Marco Bozzari e nel corso della sua rivoluzione. Oh magnificenza di risultamenti!

Ci duole soltanto che la stessa teoria ci condurrebbe a riprovare la rivoluzione spagnuola in favore di Ferdinando VII, i cui disordini non ha potuto dissimulare il Toreno, e l'agitazione del regno di Napoli mantenuta nel decenio a prezzo di tanti misfatti, che narra il Colletta. Ma già si sa che certe eccezioni bisogna farle in favore delle rivoluzioni e delle agitazioni che hanno per oggetto la ristorazione di certi principi che aboliscono le costituzioni.

E sebbene in questo modo la quistione uscirebbe dal demanio della statistica penale per tornare a quello non dei mali che costano, ma dello scopo che si propongono le rivoluzioni, noi lo ripetiamo, non bisogna essere rigorosamente logici quando si tratta di teorie salutari!

Per la stessa ragione al governo di Napoli che alimentava nel decennio (1805-15) e nel 1799 (V. Coco, Colletta, ecc.) da Palermo ove si era rifugiato il brigantaggio nelle Calabrie e in tutti i dominii di terraferma tenuti dalla Repubblica o da'napoleonidi, al governo napolitano che apriva in fine di gennaio 1848 le prigioni di Palermo, e riversava nell'Isola da'bagni del Continente migliaia di forzati, bisogna saper grado di queste arti oneste, in grazia dello scopo, e chiudere l'orecchio a coloro che sostengono, che senza queste arti la rivoluzione siciliana avrebbe offerto lo spettacolo unico al mondo di un politico mutamento senza scossa dell'ordine pubblico.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI AL VALENTINO.

II.

Prodotti chimici, saponi, stearine, impressioni in carta, zolfi, colori, vetri e cristalli, porcellane, ecc.

La seconda sala della esposizione va certamente annoverata tra le più belle. Essa ci rammenta le industrie di Marsiglia con le quali debbono lottare i produttori de'nostri saponi, delle nostre stearine, vetri, colori, prodotti chimici, zolfi, porcellane e carte colorate. La strada europea che passando per Torino congiungerà il mare di Genova con la Svizzera e col continente germanico prepara un magnifico avvenire alle nostre industrie, e Torino che non potrà offrire come Genova un porto di mare a quella parte del gran commercio di occidente che distornato da Marsiglia marittima si riverserà da questa parte delle Alpi, può bene aspirare ad offrire ad esso que'prodotti che or prende in Marsiglia industriale.

Superando, in grazia dell'ordinata osservazione, il movimento d'impazienza che ci chiama alla gran tavola centrale su cui splende una superba piramide di prodotti chimici, noi fermiamo la nostra attenzione a dritta entrando in questa sala, sui saponi di Rossi Schiapparelli e comp.; all'uso inglese ovvero oleo-stearo resinato di soda; all'uso francese ovvero oleo-stearato grasso di soda. Il sapone all'uso di Marsiglia ha tutti i caratteri esterni di quello della capitale del commercio francese, meno forse alquanto di bianchezza, e se corrisponde, come non dubitiamo, a questi caratteri, la buona qualità, ci permetteremo di annunziare un magnifico avvenire a questa fabbricazione. Il predominio de'saponi di Marsiglia su tutti i mercati del Mediterraneo, nella Svizzera, in parte della Germania e in America è un fenomeno da più anni osservato e veramente degno di attenzione. Bisogna attribuire questo successo in gran parte alla situazione geografica di quella città; ma se la strada ferrata di Genova non deve esercitare una grande influenza sulle saponerie del Piemonte, atteso lo sviluppo di quelle della Liguria, che non han curato di far ammirare i loro prodotti in questa esposizione: molto bene possono augurarsi le saponerie torinesi dalla strada del Luckmanier per contendere la Svizzera a'saponi francesi; e ad ogni modo hanno innanzi a sè l'importante missione di provvedere il paese, e di emanciparlo dalla importazione de'saponi di Francia. È degno di nota che il sapone *Schiapparelli* e comp. all'uso di Marsiglia è fabbricato con la soda artifiziale dello stabilimento, fattura di cui s'importa dall'estero intorno a 250 mila chilogrammi all'anno. Auguriamo alla compagnia Schiapparelli e Rossi una fabbricazione così ben condizionata, estesa ed economica, da poter prendere lo ascendente nel provvedere le nostre vetriere e saponerie. Sulla tavola de'prodotti chimici si vede esposta la soda artifiziale ottenuta col metodo di Leblanc, la cùi scoperta produsse, venti anni sono, una vera rivoluzione industriale e l'alterazione dei prezzi della soda naturale, de'vetri, dei cristalli, de'saponi, dell'acido solforico, del nitro, dello zolfo, ecc. La sua apparenza indica sufficiente purezza e presenta all'occhio i caratteri fisici della soda naturale. Assai pregevole si mostra egualmente il sapone dolce dei fratelli Lanza ottenuto coi residui della loro ormai rinomata fabbrica di stearina e di candele steariche.

E di quest'altra importante fabbricazione abbiamo i saggi di Schiapparelli, di Lanza da Torino e di Gerond da Ciamberì. La bianchezza e la lucidezza delle candele non lascia nulla a desiderare; e chiamiamo la pubblica attenzione sul magnifico pezzo di stearina amorfa che i fratelli Lanza hanno avuta buona ragione di esporre, e torto di non coprire con una campana di vetro, poichè già comincia a prendere della polvere; la stearina amorfa in fiocchi mostra la purezza della intiera pasta, e giustifica quella delle candele che non può attribuirsi al polito, e alla brillatura.

Lasciamo agli enofili il parlare de' vini e de' liquori dopo averli gustati: attestiamone soltanto la bella apparenza e portiamo lo sguardo sulle tappezzerie in carta che ornano i muri; esse appartengono a Trivella e Franchetti di Torino; le vellutate meritano la preferenza, tra le lisce bisogna scegliere, le dorate ci sembrano meno pregevoli. All'angolo della porta n. 3 troviamo gli zolfi di Peracca e i colori di Augusto Bò. I fiori di zolfo sembrano purissimi all'occhio e perfettamente polverizzati, egualmente puri sono i cristalli artifiziali, e i piccioli cilindri, in modo da vincere al confronto i prodotti delle raffinerie di Marsiglia. Tra i colori del Bò sono forse preferibili alle lacche le molte e belle varietà del giallo cromo.

Nella tavola di mezzo è notabilissimo il fosforo in tavole esposto da' fratelli Albani che sembra di una sorprendente purezza ed è perfettamente diafano, e la collezione de' prodotti chimici di Schiapparelli e Comp., tra' quali il nitrato di potassa cristallizzato all'inglese, il carbonato e solfato di magnesia e altri sali, di un'apparenza irreprensibile. I tre altri lati della sala sono occupati da vetri e cristalli, e dalle porcellane.

Tra i vetri di Avena da Cuneo stimiamo più che altro pregevoli per la bianchezza e per la forma, i grandi bicchieri, quelli precisamente destinati ad uso de' farmacisti. Delle campane e delle lastre si possono commendare le forti dimensioni. Più riccamente fornita è la collezione Laffin e Perrex del Genevese, i cui piccioli bicchieri di varia grandezza, e più i lisci da Sciampagna che i faccettati da liquori, le bottiglie, le compostiere e le tazze sono molto pregevoli, non ostante l'inviolabile attaccamento alla forma francese.

Le porcellane di Richard! avranno sempre la nostra simpatia. Esse infatti si sostengono e migliorano non ostante il ribasso de' dazii di entrata sulle porcellane estere, e senza alcuna protezione del governo, e sono certamente di un bello smalto e di sufficiente nitidezza! Dimentichiamo per poco i miracoli della manifattura di Sévres che è un oggetto di lusso nazionale, e i cui prodotti sono di un prezzo favoloso; confrontiamole alle porcellane che si fabbricano sugli stessi *boulevards* di Parigi, e non perderanno al confronto tra speculazione e speculazione. Diremo dippiù: scendiamo nel museo di Sévres; non ci arrestiamo alle maraviglie compiute sotto la direzione del signor Brogniart, e incontreremo ne' prodotti delle epoche precedenti, porcellane che allora valevano tanto oro, e che non erano superiori alle nostre. Abbiamo poi ragione di promettere alle porcellane di Richard un progresso non dubbio ed imminente dacchè ci accorgiamo che non difettano dalla parte chimica e plastica, ma piuttosto da quella dell'estetica industriale, che se abbastanza rimunerata non può mancare in terra italiana. I fiori infatti sono di una sorprendente bellezza; non così le figure. E quindi ci permettiamo due consigli, de' quali uno è di non forzare i mezzi dell'arte, risparmiare la figura finchè non possa farsi perfetta, far vasi e non panieri, de' quali il solo che sia esposto non è per alcun titolo commendabile: e l'altro di non imitare servilmente le forme francesi de' vasi che sono in commercio, ma attingere nuove ispirazioni nell'antica plastica greca, italiana, e nella ceramica inglese.

I vasi di argilla refrattaria, i fiaschi da ginn che sono accanto alle porcellane, e che crediamo appartenenti allo stesso Richard sono eccellenti e ci han fatto pensare ai filtri inglesi fabbricati con quella pasta. Come va che il nostro commercio non ne offre alcuno? In un paese di pianura in cui l'acqua spesso si attinge da' pozzi scavati in un fondo argilloso, ed è soventi volte carica di materie organiche ed insalubri, l'uso de' filtri artifiziali all'inglese a poco prezzo, che apprestano in pochi minuti l'acqua più immonda perfettamente, purificata e potabile, si dovrebbe diffondere rapidamente appena conosciuto nelle città e nelle campagne, con grande utilità per la salute e soddisfazione de' consumatori, e per la speculazione de' fabbricanti.

Siamo pregati di stampare la seguente lettera del signor conte Franchi, diretta all'*Opinione*, che aveva dato notizie affatto prive di fondamento intorno ad un *collegio femminile* nell'abbadia di Pinerolo. Noi siamo certi che non occorrono parole di difesa in favore di un benemerito ed onest'uomo qual'è il conte Franchi, sempre attivo nel far del bene, sempre pronto a sagrifizi anche gravi per ottenerlo. Ci è nota l'indole ed il programma di quel collegio femminile: lo scopo n'è oltre ogni dire lodevole e conforme allo spirito di educazione richiesto dai tempi: le maestre sono quale fiorentina, quale bresciana, quale d'altri paesi, ma tutte perfettamente allevate ad una scuola assai diversa da quella che il corrispondente del giornale vorrebbe far credere.

Ecco la lettera del sig. Franchi:

Nel numero 146 dell'*Opinione* trovo alla pagina 531 un articolo col quale si danno molte notizie del tutto false intorno ad una casa di educazione femminile che sta per aprirsi all'abbadia di Pinerolo.

Tralascio di rispondere alle cose che in quell' articolo mi sono personali, perchè le sprezzo, e mi limito a dichiarare opposte al vero le insinuazioni che vi si fanno circa lo spirito del futuro collegio e circa le persone che ne avranno il governo. Il municipio di Pinerolo col tempo, io amo crederlo, sarà lieto che un tale collegio si apra in un comune prossimo al suo.

Se ella, sig. estensore, o il suo corrispondente brameranno più estese notizie vorranno rivolgersi a chi ha l'onore di dichiararsi

Dev.mo servitore L. Franchi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 31 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di commissioni. Verificazione di poteri. Discussione ed approvazione della legge sull'aumento dei diritti d'insinuazione.*

La seduta è aperta alle 1 1/2.

Si procede alla formazione degli ufficii. Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

S. Rosa Teodoro presenta la relazione della commissione sul bilancio passivo del ministero interni per l'esercizio del 1850.

Demarchi riferisce sull'elezione a deputato fatta dal terzo collegio di Genova nella persona del sig. Canonico Aspróni; la commissione ne propone l'approvazione; la Camera conferma.

È all'ordine del giorno il progetto di legge sull'aumento dei diritti d'insinuazione. S'apre su di esso la discussione generale.

Riccardi. Sebbene le nuove leggi non siano che una pura esagerazione dell'antico sistema finanziario, e quindi una vera negazione dell'art. 25 dello Statuto, tuttavia ci sono proposte alla nostra approvazione. E quali sono i motivi che spingono il ministero a continuare in questa via contraria allo Statuto?

I principali sono due:

1. L'incertezza se in nuovo sistema si debba imporre il capitale, ovvero la rendita.

2. Se debbano le capacità essere o no considerate materia tassabile.

In quanto alla questione che forma il primo motivo, io direi che vi hanno inconvenienti e vantaggi per l'uno e per l'altro sistema; che perciò si dovrebbe cercare la verità in un sistema che partecipasse d'amendue i sovraccennati.

In ordine al secondo io sosterrei essere errore il voler rendere materia tassabile i doni morali, i frutti che da esso derivano sono troppo eventuali e varii perchè si possa di essi fare una norma fissa. Se la Camera prima d'entrare nella discussione della presente legge volesse entrare nell'esame di altro sistema, io svolgerei quello cui ho voluto indicare colle mie parole; intanto mi oppongo in complesso alla legge che ci è presentata.

Arnulfi. Parmi che il signor Riccardi ritorni alla questione già trattata nella discussione generale della legge del bollo, in occasione della quale ho già detti i motivi per cui il ministero adottò la presente legge. Il motivo principale è l'urgenza di provvedere ai bisogni dell'erario. Aggiungerei che finchè il sistema d'imposta sulla rendita fu solo oggetto di belle discussioni teoriche, non avendosene esempio di pratica attuazione, non conviene farne pei primi l'esperimento, tanto più in questi momenti, che non permettono prove; il ministero dunque, avuto riguardo alle circostanze che correvano, credette bene d'attenersi al sistema già provato.

Il signor Riccardi accenna ad un terzo sistema intermedio: ma anche questo sarebbe sistema nuovo e varrebbero per esso le ragioni sovra esposte. Io spero dunque che la Camera ed il signor Riccardi stesso, ritenuta l'urgenza di provvedere all'erario vorranno permettere si mantenga il sistema finora seguito, e passare alla discussione degli articoli.

Riccardi. La risposta è qual doveva attendermela. L'urgenza di provvedere. Io lodo il ministero della sua buona volontà, ma nello stesso tempo prego la Camera di por mente che a ciò non si riuscirà colle presenti leggi, e che esse non conducono ai risultati finanzieri che si sperano. Non ci conducono e non lo possono perchè sono contrarie allo Statuto. Io veniva appunto a proporre mezzi a quello conformi, i quali avrebbero potuto riempiere il vuoto delle finanze, e prevenire quei mali che io vorrei tener lontani dal nostro paese.

Ci si dice che non è da adottare un'imposta sulla rendita, perchè nessun paese l'ha ancora esperimentata. La ragione non vale, perchè ben altre cose si tentarono e riescirono in Italia prima che altre nazioni ci avessero pensato.

Qual ostacolo si opporrebbe ad una migliorazione dell'imposta sugli immobili? Ci si dice che si sta lavorando pel catasto: ma perchè non si presenta intanto una legge di perequazione?

La formazione di questa legge non sarebbe difficile allorquando si obbligassero tutti i proprietari ad una denuncia della quantità e del valore dei beni che possedono.

In breve, io sono convinto che nel nostro antico sistema abbiamo molte vie per poter giungere a tassare in modo più equo e più produttivo: ed è per questa intima convinzione che io domando che prima di passare ad imporre nuove imposte si proceda ad un esame del sistema.

Arnulfi. Dirò primieramente al signor Ricardi che le nuove imposte non sono così poco produttive, come pare voglia far credere.

Ripeto nuovamente che il governo non si rifiuterà mai dall'esaminare le nuove proposte pratiche che gli verran fatte, ma non era certo questo il momento di sconquassare il sistema finanziero per provare alla pratica le nuove teorie messe in campo.

Il governo, attenendosi al sistema antico europeo, volle appunto mettersi in conformità collo Statuto, ed a ciò estese la tassa su tutta la materia tassabile, anche sulla capacità; solo nel suo sistema, per i motivi già sovra addotti, s'astenne dall'introdurre brillanti teorie.

In quanto al migliorare principalmente la tassa sugli stabili, la commissione lavora, e non ha molto fu chiamato un deputato a far parte di essa; si pensa alla perequazione che non si credette poterla ottenere col solo mezzo dal sig. Riccardi indicato.

Replico ancora: il governo farà il possibile, ma per ora è d'uopo attenersi al sistema provato.

Pescatore. Il ministero attenendosi anche al sistema già provato, poteva presentarci una legge che di questa fosse più giusta e più produttiva.

Colla presente legge si colpiscono solo i contratti che si stipulano con scrittura pubblica, quelli che con private scritture si fanno si può dire esserne assolutamente esenti, poichè per essi abbisogna ch[illegible] dei contraenti di spontanea volontà porti l'istrumento [illegible]stodia all'insinuazione, ciò che, come si può credere, accade difficilmente.

I contratti che più ordinariamente sono colpiti si restringono ai contratti per alienazione d'immobili ed i mutui con ipoteca. La massima parte di questi contratti presso noi, si fanno da coloro che maggiormente trovansi nel bisogno, vendendo o mutuando con ipoteca, nè puossi dire che si facciano per speculazione, poichè tal genere di commercio, praticato in Francia, non ha ancora radici nel nostro paese. Nè mai i grandi proprietari trovansi astretti a tali necessità; ne viene adunque in ultima conseguenza che la tassa come è stabilita, viene a pesare totalmente sui piccoli proprietarii. Vediamo ora a quale tassa debbano sottostare questi piccoli proprietarii.

Colui che vende un fondo del valore di lire 1000, deve già per la legge antica pagare il 3 per 0|0; la legge attuale reca l'aumento di più d'un quinto. Si aggiungano le altre spese d'istrumentazione, e quelle angherie alle quali il compratore sempre assoggetta il venditore bisognoso, e questi verrà a dover pagare l'enorme contributo del 15 per 0|0.

Se in questa tassa vi sia giustizia, ad altri lascio il profferire.

Vediamo ora come il ministero poteva, adottando anche il sistema fin ora in vigore, presentare una legge e più giusta e più produttiva.

Le alienazioni a titolo gratuito non sottostanno ad una tassa maggiore che quelle a titolo oneroso. Questa disposizione è assai ingiusta e priva il governo d'una maggiore rendita. È ingiusta, perchè la donazione è certo un buon indizio d'un vero capitale esistente: di più colui che dona certamente non trovasi nelle strettezze, fa quindi gravare sul donatario tutti i pesi inerenti alla donazione, cosicchè colui che realmente acquista dal contratto è quel desso che paga la tassa. Il ministero poteva adunque introdurre nella nuova legge questa modificazione, e non avrebbe senza dubbio a ciò incontrate difficoltà.

Sono ancora immuni dal diritto proporzionale le donazioni a causa di matrimonio. Tal esenzione fu introdotta poggiando su d'un errore economico, che cioè per la prosperità del paese s'avessero a favorire i matrimoni onde procacciare l'aumento della popolazione: quest'errore ora è dimostrato dall'economia politica ortodossa, ed il ministero che ha riconosciuto l'errore deve pure distorne le conseguenze.

Così vediamo esenti dai diritti d'insinuazione le donazioni o rinuncie fatte in occasione di ingresso in società religiose. A che tende tale esenzione? Forse a proteggere le professioni monastiche?

Io dichiaro esser mia fede che il ministero non deve per nulla intervenire in quelle. Parmi adunque che neppur qui vi abbia motivo per mantenere l'esenzione.

Si riconosce che le mani-morte attesa la loro natura non pagano che diritti d'insinuazione, onde risulta necessario di colpirle con una tassa che offra il compenso e ritragga da quei beni il vantaggio che lo Stato trae ordinariamente dagli stabili. Questo principio il ministero ha applicato nei diritti di successione, ma pei diritti d'insinuazione non si effettuarono le massime adottate.

Non pagano le società commercianti. Il governo accennò a questa specie, ma disse di attendere il codice di procedura civile; ed io non credo per nulla necessaria tale aspettativa.

Il progetto di legge del ministero sarà ancora poco produttivo perchè col suo aumento di tassa diminuirà il numero delle alienazioni, ciò che non accadrebbe se si accettassero le riforme da me proposte, di modo che n'avrebbe con esse il governo molto maggior prodotto.

Altro inconveniente incontrasi ancora nel sistema dei diritti d'insinuazione; esso è arbitrario e vessatorio più di quanto appaia a prima giunta. Determina la somma a pagarsi all'agente fiscale il quale definisce la natura del contratto. Le spese che si dovrebbero incontrare pel ricorso alla corte di prima istanza, al tribunale d'appello, alla corte di cassazione rendono impossibile ogni appello sulla decisione dell'agente fiscale. Eppure la tassazione è cosa assai difficile, poichè malgrado le difficoltà che s'incontrano nell'appellarsi, tuttavia la corte di cassazione francese numera 2400 sentenze su tale materia.

Si deve ancora tener conto, che la somma che si ritrae da quest'imposta è per un quarto assorbita dalle spese che la sua esazione cagiona.

Conchiudo adunque con manifestare la mia speranza che la Camera riconoscerà il bisogno di arrecare migliorazioni all'attuale sistema, e nello stesso tempo di attuare l'applicazione del sistema della verità, introducendolo poco per volta. Io intanto dichiaro che mi credo in coscienza obbligato a votare contro la legge quale ci è ora presentata.

Arnulfi. Il signor Pescatore ritornò a proporre il sistema d'imposta sulla rendita; in risposta gli addurrò parole di un autore non guari sospetto, di Emilio Girardin (*legge*). Io certamente non voglio sottoscrivermi a queste parole; ne diedi solo lettura per far notare le difficoltà che sempre si incontrano nelle sostituzioni d'un sistema ad un altro; si stanno però studiando i mezzi d'ammigliorazione. Non posso ammettere che l'imposta venga ad essere per diritti d'insinuazione del 15 per 0|0: in nessun contratto d'alienazione del valore di lire mille si pagarono mai lire 150. Io non credo il nostro sistema dei più gravosi; in Francia tali diritti sono il 6 e centesimi per 0|0, è vero che gli economisti censurarono l'enormità di tale imposta, ma anche ritornando al 1816 tal diritto era il 4 per 0|0: più forte dunque dell'attuale nostro.

Riguardo alle riforme che il signor Pescatore voleva fossero introdotte, mi trovo secolui d'accordo che renderebbero l'imposta più produttiva. Ma il ministero disse il motivo per cui non le aveva adottate. La pubblicazione del codice di procedura, la codificazione generale, la giurisprudenza già stabilita intorno all'esistente sistema lo determinarono ad attendere a proporre le riforme quand'esse producessero vantaggi scevri d'inconvenienti.

Si fece aggravio al sistema perchè dà luogo ad arbitrio nella tassazione; primieramente osservo che quest'arbitrio sarebbe ben difficile ad escluderlo qualunque fosse l'adottato sistema; ma oltre a ciò io dico, che il caso d'usato arbitrio si deve avere come caso eccezionale da non servire di norma, che se dai casi eccezionali s'avesse a giudicare, ogni opera umana sarebbe condannabile.

Non ammetto come esatto il calcolo delle spese prodotte dall'esenzione di quest'imposta; il signor Pescatore non tenne conto che quegli agenti demaniali hanno ancora molte altre attribuzioni, per le quali si dovrebbero pure considerare buona parte delle spese.

Ritenute adunque tutte le circostanze, io credo che il ministero abbia presentata la miglior legge attualmente possibile, che quindi si debba passare tosto all'esame della medesima.

Pescatore. Riguardo alla citazione del brano del signor Girardin potrebbe accadere al signor commissario di vedersi prodotto l'istesso autore in sua condanna, ma siccome esso non è il mio autore, io prescindo dal contraddirlo in questo lato.

Il sig. Arnulfi mi accusa di aver esagerato l'ammontare dell'imposta calcolandola al 15 per 0|0; io ripeto che tenendo conto di tutte le angherie che dagli usurai si fanno sopportare in tali circostanze al venditore, esso somma a quella cifra: ed è per questo che vorrei dissuadere il governo dall'unirsi ancor lui alla schiera degli usurai.

Non accetto l'esempio della Francia perchè, come già dissi, là si vende e si mutua per speculazione commerciale, ciò che non accade ancora presso di noi.

Replico che non credo ostacolo a riforme il codice di procedura civile, perchè esso nulla ha di comune coi diritti di insinuazione. Io non proposi riforme generali, solo riforme parziali; non è adunque necessaria una generale codificazione.

Pretende il regio commissario che in tutti i sistemi abbia sempre a pronunciare sulla natura dei contratti l'agente fiscale: ciò è falso, ed in prova fu già ammesso l'appello alle sue decisioni, solo quest'appello per motivi particolari è ora reso illusorio.

Si nega che la spesa d'esazione possa ascendere al quarto della rendita dell'imposta, e mi si dice di non aver tenuto conto degli altri lavori che con tale paga si compiscono: risponderò che nel mio calcolo aveva già tenuto conto di queste osservazioni. Tutto adunque considerato, mantengo il mio primo proposito.

Revel. Non so se ci sarà concesso tanto di vita da poter giungere alla felice età dell'oro, cui accenna il sig. Pescatore, ma dovendo per ora stare alla misera realtà di questo secolo, io dico che il ministero, attesa l'urgenza e la gravità del bisogno, non poteva attendere la possibilità delle riforme, nè tosto introdurle in modo che, dando poi luogo a serie discussioni di giurisprudenza, ne venisse ritardata l'esazione.

Riguardo alla spesa che tale esazione produce, non avrei che a ripetere l'osservazione già fatta dal signor regio commissario.

Ci diceva il signor Pescatore che quest'imposta pesa sui miserabili, sui piccoli proprietarii; ebbene io ho svolti varie volte i registri d'insinuazione, e vidi sempre che sono contratti di grassi proprietari che fanno ascendere la cifra, la quale senza di essi non sarebbe del terzo. Se l'ufficio dell'insinuazione di Torino dà dalle 600 alle 700 mila lire, si è appunto perchè si fanno contratti più vistosi.

Io certamente non nego che l'imposta attuale non abbisogni di riforme, ma di riforme maturate; che del resto credo meno grave dieci volte un'imposta alquanto ingiusta, che una imposta nuova. Quindi io domando che si passi all'esame della legge.

Jacquemoud bar. parla della sanzione degli anni, che si debbe tener in conto nel bilanciare la legge, come pure dei servigi che questo sistema presta al paese, cosicchè l'imposta non deve considerarsi nella sola sua natura d'imposta, ma eziandio come correspettivo dei vantaggi che da questa instituzione si traggono.

Nota come all'introduzione di riforme abbisognino e tempo e documenti all'appoggio. Ammette il bisogno di tassare in proporzione le mani-morte; ma a questo riguardo la commissione crede più ragionevole di colpirle con una tassa sola trattando dei diritti di successione; cosicchè la sola questione a fare, starebbe nel vedere se la cifra d'imposta sarà sufficiente per comprendere e l'uno e l'altro caso, la qual questione troverà suo luogo nella discussione della legge sui diritti di successione; laonde prega la Camera a passare alla discussione degli articoli.

La discussione generale è chiusa, si passa a quella degli articoli.

È approvato senza discussione l'art. 1.

« Art. 2. Gli atti contemplati nelle regie patenti del 19 febbraio 1816, e negli articoli 46 e 48 della tariffa pubblicata col manifesto camerale del 1.o aprile 1816 cessano di essere esenti dal pagamento dei dritti proporzionali, e sono sottoposti alle disposizioni dell'articolo precedente. »

Arnulfi propone, che dopo le parole *del primo aprile* 1816 s'aggiunga *e col manifesto camerale* 14 *febbraio* 1825.

Il motivo di tal proposta si è che togliendo l'espressa menzione di quel manifesto, seguiterebbero ad aver forza le esenzioni dai diritti d'insinuazione accordate ai contratti di famiglia. Esenzione che egli non crede abbia a sussistere sotto qualunque rapporto si vogliano considerare quei contratti, cioè o di contratti veri o di contratti simulati.

Se contratti veri, i contraenti debbono considerarsi come persone estranee, contrattanti un vantaggio il quale deve essere colpito, tanto più che in questa tassa non si ha riguardo alla persona, ma bensì alla traslazione di proprietà, la quale si avvera anche tra padre e figlio.

Se poi questi contratti sono simulati, essi si fanno per lo più in frode dei terzi, cioè o delle femmine nelle successioni o dei creditori, cosicchè si deve cercare ogni mezzo per renderli il più che si può impossibili.

Ragion voleva quindi che questi contratti, o veri o simulati, fossero colpiti dalla tassa, a questo fine egli ha proposto la sua aggiunta.

Jacquemoud B. Dice che nella commissione eravi già stata gran disputa per la soppressione di quelle parole già introdotte nel primo progetto del ministero, e che ora non avrebbe difficoltà, se la Camera lo credesse in proposito, di riammetterle.

Farina Paolo. Sostiene l'opinione contraria che s'abbia cioè a mantenere l'esenzione pei contratti di famiglia. Dice che male i suoi avversari ragionano dagli abusi per la soppressione, perchè ogni legge dà campo ad abusi.

Essere necessario che sia mantenuta l'esenzione, perchè il più spesso in quei contratti il padre obbedisce già ad un dovere di paternità, e sottostà a sacrifizi; non sarebbe perciò giusto d'imporgliene dei nuovi. Inoltre per la moralità pubblica doversi favorire i matrimoni, e questi essere molto facilitati dall'agio di concessa immunità pei pagamenti delle doti. Egli dunque opina per la non ammissione dell'aggiunta Arnulfi.

Revel combatte Farina e dice che tal esenzione avrebbe benissimo potuto sussistere colla legislazione, che considerava i figli condomini del padre, ma non essere più in armonia coll'attuale codificazione.

Jacquemoud B. dà lettura del manifesto camerale del 14 febbraio 1825.

Mellana. In seguito all'udita lettura, credendo necessaria una maggiore cognizione di esso, domanda sia la votazione dell'art. 2 rimandata a domani.

La sua proposta non è accettata, ed è approvato l'art. 2 coll'aggiunta Arnulfi; dopo però respinta la proposta del sig. Pescatore, che voleva inoltre agli articoli 46 e 48 del manifesto camerale del primo aprile 1816, espresso anche l'art. 47. Aggiunta che venne dimostrata inutile dal relatore della commissione.

« Art. 3. Le amministrazioni dei beni della corona, degli appanaggi e dei dovari cessano di essere esenti dai diritti d'insinuazione. Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione di tali diritti di cui possono avere finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo. »

I signori Bianchetti e Cavalli propongono il seguente emendamento, e lo appoggiano con poche parole:

« Però nelle valli d'Ossola e della Sesia, i diritti portati « dalla presente legge saranno per ora riscossi a sola metà. »

Turcotti s'unisce ai signori Bianchetti e Cavalli nella loro proposta, che non accettata dalla commissione è tosto dalla Camera respinta.

Demarchi domanda sia fatta all'articolo terzo la seguente aggiunta:

« Fra le amministrazioni e corporazioni sovra indicate si « intendono compresi l'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, e « qualunque altro ordine cavalleresco, ed il regio Economato « apostolico. »

L'articolo 3 e l'aggiunta sono adottati.

Faraforni protesta che qualunque sia la votazione della Camera, non riconoscerà mai come tolti i diritti delle provincie sovra indicate: ma per non annoiare spesso la Camera, avverte che concede a queste proteste il carattere di protesta generale contro qualunque siasi votazione di simil genere *(sensazione)*.

Presidente. Onde non produca cattivo effetto la protesta del signor Faraforni debbo avvertire, che essa ad altro non tende che a tenere aperta la via a quelle provincie per ogni ricorso ai tribunali ordinari che credessero necessario (*bravo*).

È approvato senza discussione l'articolo 4.

« Art. 5. É derogato ad ogni disposizione di legge contra- « ria alla presente.

« Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto. »

Mellana domanda che si aspetti a mettere in vigore la presente legge finchè sia in grado d'essere pubblicata la legge pei provvedimenti relativi alle mani-morte che fu già dal ministero promessa.

Tale proposta, combattuta dai signori Revel ed Arnulfi, è dalla Camera respinta.

Pescatore. Formula un articolo in emendamento all'art. 5. Recita una lunga diceria in appoggio del suo articolo, e termina proponendo che si rimandi a domani la discussione della presente legge.

Quest'ultima proposta non essendo accettata, egli ritira il suo articolo.

Ed è perciò approvato l'art. 5 della commissione.

Sulla domanda del signor canonico Turcotti s'aggiunge alla presente legge il seguente articolo.

« Art. 6. L'imposta sui diritti d'insinuazione non avrà vi- « gore oltre il 1 gennaio 1855. »

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge. Esso dà il seguente risultato.

Votanti	117
Maggioranza	59
Assenzienti	78
Dissenzienti	39

La Camera adotta.

La tornata è levata alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno per la sera.

Discussione della legge Demarchi.

Nella tornata della sera fu vinta con 69 voti contro 44 la legge sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro, proposta dal deputato Demarchl. Daremo nel prossimo numero il sunto di questa tornata.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. il Re con R. magistrale diploma del 18 scadente, si è degnata insignire della croce di cavaliere del sacro ordine militare dei ss. Maurizio e Lazzaro l'avv. Vittorio Castellinard, già direttore principale delle R. poste per la direzione di Torino, in attestato del sovrano suo gradimento pei lunghi e fedeli servizi da lui prestati.

Ministero d'agricoltura e commercio.

Dovendosi provvedere alla nomina ai posti vacanti di verificatori dei pesi e delle misure:

In conformità del prescritto dell'art. 14 del regolamento approvato con decreto reale dell'8 di aprile 1850, ha determinato e determina quanto segue:

1. Gli esami prescritti dall'art. 7 del regolamento 8 aprile 1850 comincieranno il 25 giugno corrente, e saranno terminati prima del 10 luglio successivo.

2. Essi avranno luogo in Torino avanti la commissione dei pesi e delle misure, e si divideranno in esame verbale, esame scritto ed esame pratico a norma del programma pubblicato addì 8 maggio scadente.

3. Gli aspiranti agli esami suddetti dovranno uniformarsi esattamente alle disposizioni dell'art. 15 del precitato regolamento, e presentare in tempo utile le loro domande al ministero dell'agricoltura e del commercio.

4. Ciascun aspirante dovrà scrivere correttamente e parlare almeno una delle due lingue italiana e francese.

5. Il risultato degli esami sarà trasmesso dalla commissione al ministero, il quale provvederà alla nomina degl'impieghi vacanti.

La presente determinazione sarà pubblicata, a mente dell'articolo 14 del citato regolamento, nel giornale uffiziale, ed affissa alla porta degli uffizi d'intendenza e di verificazione in ciascuna provincia.

Torino, il 31 maggio 1850.

— Quest'oggi, 30 maggio, alle due circa pomeridiane tornarono di Savoia il signor presidente del consiglio dei ministri e il signor ministro dei lavori pubblici. Sabato prossimo saranno pure di ritorno S. M. il Re e la reale famiglia. (*Frusta*).

— Ci scrivono:

Firenze, 26 *maggio*. — Ieri sera, verso le ore 24, passava un ufficiale austriaco di faccia ad un magazzino di un certo sarto Gentili, uomo attempato, tranquillo ed affatto alieno dalle cose politiche. È il sarto dei ministri Baldasseroni e Landucci! Ma il povero uomo è assai malato alla trachea, ed è spesso costretto a correre sull'uscio del magazzino per tossire e riprendere fiato. Correva appunto sull'uscio nel mentre che l'ufficiale passava; e questi vedendo il sarto boccheggiare, credè di essere insultato. Montò su tutte le furie, ed ordinò a due austriaci che passavano d'arrestare il sarto. Quest'infelice fu malamente trascinato nel vicino corpo di guardia austriaco, dove l'ufficiale che lo inseguiva lo battè con pugni e con calci, strappandogli i capelli ed i vestiti.

Il popolo accorse fremendo: il Gentili sfuggì dalle mani dell'ufficiale, e si perdè nella folla. Poco dopo uscì dal corpo di guardia l'ufficiale, ed andò ad una vicina trattoria. La folla lo seguì dicendo che *bisognava finirla con queste prepotenze* e simili cose.

Crescendo il radunamento ed il fremito, fu mandata una grossa pattuglia austriaca per sgombrare la strada ov'è la trattoria. Ma la moltitudine non si ritirava. Allora andò una pattuglia di gendarmi toscani, i quali con prudenti parole e modi convenevoli persuasero la gente a ritirarsi. E la gente cedè, ma non senza mostrare quale sia l'animo loro, e come ad ogni angheria siavi un limite, oltre il quale tutto è possibile.

Il primo giorno della partenza del granduca tutti dicevano che era scappato per non sentire i fischi in seguito della convenzione con l'Austria. Ma dopo nessuno lo rammenta più, e ancora i cortigiani e gli uomini del governo evitano di parlarne. Io ne dimandai nuove a uno di questi, che mi rispose: *S. A. starà meglio a Vienna che a Firenze. - E che non torna?...... - Non dico questo, ma a Vienna sarà meglio apprezzato. - Lo credo anch' io.* - Così finì il dialogo, nel quale nessun dei due ingannò l'altro. La politica del ministero è cangiata, o per dir meglio è smascherata affatto: essa è tutta austriaca ed anticostituzionale. Leggete il *Conservatore* di ieri; quell'articolo è del Baldasseroni presidente dei ministri. Egli si crede sicuro per la convenzione con l' Austria, e vomita tutta la bile sua e del granduca. I moderati si sono risentiti a quella brutta scrittura e i rossi ridono.

Si dice però che i ministri non sono stati tutti d'accordo sulla convenzione, e che alcuni si ritirano. Queste voci hanno del fondamento molto ed io le tengo per veritiere.

Ieri sera mi disse un diplomatico, con cui mi trattenevo su queste voci: *Esse non possono essere che vere, perchè il disparere dei vari ministri è certo; e questi non possono più restare al ministero dopo aver dello che la convenzione offendeva l'indipendenza della Toscana, e metteva in pericolo la dinastia.*

Vedremo dunque chi uscirà e chi entrerà: ma fin d'ora ritenete che il vero ministero della Toscana è a Vienna.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 28 *maggio*. — L'art. 3, in cui si dichiara come debba essere determinato il domicilio, diè origine ad una lunga e animata discussione. Finalmente furono rigettati tutti gli emendamenti e approvato il § 1 relativo all'iscrizione dei nomi degli elettori sulla lista della tassa personale. Il sig. Berryer sostenne la legge.

Parigi, 28 *maggio*. — Il giornale la *Presse* taccia l'art. 2 della riforma elettorale di trasformare il semplice fatto del mutamento di domicilio in un delitto punito colla privazione dei diritti politici. Questa interpretazione è addirittura una esagerazione che sa di mala fede. Lo scopo di un tale articolo è fuor di dubbio, materialmente parlando, quello di sopprimere l'abuso che permette ad un elettore nomade di votare parecchie volte nella durata della stessa legislatura, ma consiste specialmente nel fondare l'elettorato sopra una base morale che gli dà la presente legge. Egli è questo lato morale che sfugge all'occhio della *Presse*, o che piuttosto la *Presse* s'ingegna di non vedere.

La Liberté nota un doppio contrasto assai bizzarro: da una parte il sig. de Flotte, trasportato di Giugno, che si fa applaudire dalla maggioranza, e dall'altra il sig. Victor Hugo, eletto dal partito moderato, che riceve le ovazioni della Montagna.

Intera libertà per lo scrittore, ma a patto ch'ei ne subisca le conseguenze, ecco secondo il *Courrier Français*, il mezzo più atto a rendere morale la stampa. Gli scrittori, dice quel giornale, che predichano o incoraggiano la rivolta, dovrebbero essere colpiti delle pene devolute ai cospiratori. I romanzieri, e gli scrittori drammatici, o i novatori sfrontati che attentano alla religione, alla morale, che portano la depravazione nelle menti e nei cuori, dovrebbero colpirsi colle stesse leggi formolate contro gli attentati ai costumi ed ai delitti sacrileghi. I sofisti che predicano l'abolizione della proprietà, che incoraggiano il ladroneccio e la spogliazione, dovrebbero venir trattati come i ladri. Emancipate la stampa, portate al punto di sfregio disonorante le condanne incorse dallo scrittore convinto di avere attentato alla sicurezza dello Stato, all'onore delle persone, alla pubblica morale, alla conservazione sociale. Allargate il dominio della libertà, ma perseguite senza pietà coloro che ne abusano. Rendete a un uomo intelligente il suo libero arbitrio, ma ch'egli sappia a che s'espone oltraggiando le leggi fondamentali della società.

Il sig. Proudhon è giunto quest'oggi da Doullens a Parigi col treno delle tre. L'antico estensore in capo della *Voix du Peuple* deve comparire il 29 del corrente innanzi alla corte delle assise della Senna per delitto di stampa, risultante dalla pubblicazione fatta in quel giornale di un articolo da lui firmato.

— Ieri alle due dopo mezzogiorno, un terribile uragano, accompagnato da prolungati scopii di tuono, ha innondato Parigi. Le vie erano veri fiumi. La tempesta rovinò i culmini ed i tetti degli edifizii pubblici. Alle Tuileries ed ai Campi Elisi furono spezzati e portati lungi dei grossissimi rami. (*La Patrie.*)

SVIZZERA. -- Friborgo. -- I buoni uffici reiterati dei commissari federali riuscirono a produrre un accordo fra gli individui che erano stati imposti delle spese della guerra del Sonderbund ed il governo. Questo accordo venne già sottoscritto dalla maggior parte degli imposti, e dal governo di Friborgo, che ha convocato il gran consiglio per fargli le proposizioni per l'esecuzione di esso. Tale accordo porta:

« I. Le persone indicate nel decreto esecutivo del 7 settembre 1848 dichiarano che affine di soccorrere al paese nelle difficili circostanze in cui si trova, sono pronte a fare dei sacrificii pecuniarii affine di procurare al governo i mezzi di coprire una parte delle spese di guerra risultate dall'armamento del 1847.

« II. Questi sacrificii pecuniarii, consentiti dalle summenzionate persone, sono regolati come segue:

« § 1. Pagheranno la somma di 1,600,000 fr. sv., salvo le riduzioni mentovate nel presente atto, e nei termini qui in seguito fissati; *A.* 800m. fr. saranno pagati in contante entro 3 mesi dal giorno in cui la quistione sui riclami degli imposti friborghesi sarà dall'Assemblea federale ultimata: *B.* gli altri 800 mila fr. saranno pagati in 6 mesi dal giorno stesso.

« § 2. Dalla prementovata somma di 1,600,000 fr. saranno dedotte le somme capitali portate dal decreto 7 settembre 1848 a carico delle persone sottoscritte, alle quali fu già condonata la loro contribuzione, e a carico delle sottoscritte persone che sono notoriamente nell'impossibilità di pagar tutta la loro contribuzione. Questa deduzione è regolata definitivamente in 100m. fr., la cui applicazione sarà fattà dai contribuenti stessi.

« §. 3. Sulla somma di 1,600,000 fr. sarà prelevato quanto è necessario per pagare le somme capitali e gli interessi già pagati dai contribuenti, in modo che le somme pagate in contante saranno dedotte dai 750 mila fr. da pagarsi nei primi tre mesi, e la somma dei titoli ceduti sarà dedotta dai 750m. da pagarsi nei sei mesi.

« § 4. Dovendo i contribuenti procurarsi la somma da pagarsi con un prestito da contrarre appo capitalisti svizzeri od esteri, il governo di Friborgo si obbliga a rimborsare a questi tale somma nel termine e nel modo qui indicato: sarà stipulato un atto notarile di quest'obbligo portante ipoteca sulle grandi foreste dello Stato (con riserva a favore dello Stato di trasportarla sopra stabili d'egual prezzo in caso d'alienazione), affinchè i contribuenti possano all'uopo deporre questo atto in garanzia appo i capitalisti che consentono a fornir loro de'fondi.

« § 5. Il rimborso del capitale summentovato sarà eseguito come è detto nel § precedente dal Cantone di Friborgo per decimi annuali, che incomincieranno a scadere nel termine di 15 anni.

« § 6. I contribuenti pagheranno, sino all'estinzione del capitale, gl'interessi della somma da loro mutuata. solidariamente, e divideranno fra loro i pesi necessarii per sovvenire a questo pagamento nelle proporzioni regolate col decreto 7 settembre 1848. Il Cantone di Friborgo pagherà loro annualmente un interesse di 1 per 0[0 per i primi cinque anni; 1 1[2 per i susseguenti cinque anni, e 2 per 0[0 per gli anni successivi.

« Art. III. È riservato che per il caso in cui l'alta Assemblea federale consenta ad un ribasso sulle spese di guerra caricate al Cantone di Friborgo, questo ribasso andrà per metà a profitto degli imposti, in modo che il Cantone di Friborgo ne'sei mesi che seguiranno il relativo decreto dell'Assemblea federale sarà tenuto a rimborsare a profitto di questi la metà della somma che gli sarà stata condonata. È inteso che il ribasso di cui si parla non concerne che il conto delle spese di guerra sul quale venne sinora regolata la contribuzione di Friborgo, e non il ribasso che potrà essere fatto sul conto finale.

« Art. IV. È riservato che per il caso in cui alcuni dei contribuenti rifiutassero di aderire al presente atto di mediazione, i sottoscritti approfitteranno per le somme a loro carico del beneficio fissato al secondo § dell'articolo 5 del decreto 5 maggio 1848, a condizione che i pagamenti riservati nel presente atto siano effettuati alle epoche fissate.

« Art. V. Le persone morali, parrocchie ecc., colpite di contribuzione dal decreto d'esecuzione del 7 settembre 1848, potranno partecipare ai benefizi ed ai carichi del presente atto: sarà loro fissato dal governo un termine sufficiente per dichiarare la loro adesione.

« Art. VI. Ogni differenza che potesse elevarsi circa all'esecuzione di queste disposizioni fra il governo di Friborgo ed i contribuenti sarà risolta da arbitri.

« Art. VII. Le spese di sequestro saranno pagate dai contribuenti. Per riguardo ai contribuenti ai quali furono aperti processi civili, ciascuna parte sopporta le sue spese.

« Art. VIII. I riclami de' contribuenti all'Assemblea federale, e che già furono presi in considerazione il 6 e 8 maggio, essendo omai senza oggetto, sono ritirati. »

— Dai conti instituiti appare, che supposto che il prestito sia fatto al 4 per 0[0, i contribuenti verranno ad aver in ultimo pagato fr. 697,500.

— Assicurasi, che mediante la premessa convenzione debba esser revocato il bando decretato contro tutti i cittadini friborghesi, meno l'ex-scoltetto Fournier ed il sig. Aebi.

ALEMAGNA. — *Ecco il testo della protesta diretta al gabinetto di Vienna da tutti i governi dell'Unione, concernente il congresso di Francoforte, di cui abbiamo fatto cenno nel numero di ieri:*

« Col mio dispaccio del 3 volgente mese voi aveste cognizione dell'invito che il gabinetto di S. M. I. colla sua circolare del 26 diresse a tutti i membri della Confederazione germanica in vista di una conferenza da tenersi in Francoforte. Io dovetti allora limitarmi a dichiarare che il governo del re prenderebbe in considerazione cotest'invito, ma che una determinazione definitiva non potrebbe avvenire se non dopo che il governo ne avrebbe deliberato con i suoi alleati, coi quali per desiderio proprio e per i contratti impegni era portato ad intendersi intorno alla politica da seguirsi in comune.

« Questa deliberazione ebbe luogo, ed il governo del re non può a meno di felicitarsi per le simpatie vive ed incoraggianti ch'esso trovò presso i suoi alleati, e che offrono una sufficiente garanzia per lo sviluppo felice della vertenza importante che tutti in egual modo interessa.

« Io pertanto sono in grado di autorizzarvi a fare al gabinetto di S. M. I. a nome del governo del re la dichiarazione seguente. Il gabinetto di S. M. I. vorrà riconoscere in questa dichiarazione il desiderio sincero del governo del re di contribuire con tutte le sue forze a raggiungere il desiderato accordo intorno alla grande quistione degli affari d'Alemagna.

« Per prendere una decisione in presenza all'invito del gabinetto di S. M. I. noi, e con noi tutti i governi tedeschi non abbiamo che una base sola: la considerazione del ben essere e la salute della comune patria. L'unità di tutta l'Alemagna e la rigenerazione della Confederazione antica su basi corrispondenti ai veri bisogni della nazione ci stanno talmente a cuore, che noi consideriamo come un dovere sacro quello di tentare tutte le vie che forse potrebbero condurci a questa meta. Troppo grave fu il rammarico cagionatoci dal difetto d'accordo che finora prevalse per non cogliere con gioia qualunque occasione che ci permetta di sperare un rimedio a questo difetto mediante lo scambio sincero dei voti e dei bisogni reciprochi.

« Noi del pari riconosciamo la necessità immediata di provvedere ad una direzione degli affari comuni in via almeno provvisoria.

« Tutti gli Stati tedeschi hanno a ciò un interesse identico, ed una deliberazione comune di tutti i governi non può a meno d'essere riguardata come la via naturale e conforme alle basi della Confederazione per arrivare a determinazioni comuni.

« Perciò noi non proviamo che soddisfazione nel vedere che il gabinetto di S. M. I. abbia in quest'affare preso l'iniziativa coll'invito ch'esso ha diretto a tutti i governi, e noi siamo pronti a rispondere a questo invito e ad inviare noi pure un plenipotenziario a Francoforte.

« Noi crediamo che nissun dubbio può nè deve esistere intorno al carattere delle future conferenze.

« Noi le consideriamo come una deliberazione libera degli Stati sovrani d'Alemagna, i cui rapporti riposano sulla base sancita dal diritto delle genti, di intiera libertà ed indipendenza, e la cui riunione ed intendimento non possono sortire che da libere risoluzioni.

« Noi pertanto ricusiamo formalmente l'indicazione della convocazione del congresso sulle basi delle funzioni presidenziali (dell'Austria) del consiglio della Dieta, il quale venne legalmente disciolto.

« Per questi stessi motivi noi non possiamo ammettere che questa riunione abbia carattere di *plenum* della Dieta antica, nè la consideriamo altrimenti che per una riunione di trentacinque governi tedeschi per uno scopo determinato.

« Per conseguenza noi non le riconosciamo il diritto di prendere, a nome della Confederazione, decisioni obbligatorie per quei governi che non avrebbero liberamente aderito a tali decisioni.

« Per questi ultimi altra conseguenza non vi può essere che quella di non vedersi applicati i risultati della riunione.

« Noi volontieri ci abbandoniamo alla speranza che non si abbia a verificare questa previsione, e che lo scambio leale delle viste reciproche sulla base di tendenze comuni verso un medesimo scopo associerà tutti i governi in un comune accordo.

« Noi perciò non esitiamo a dichiarare, che noi non consentiamo a veruna rigenerazione della Dieta, la quale non garantisca a tutti i governi che ne riconoscono la necessità il principio dell' Unione libera sulla base dello Stato federativo.

« Questo noi lo diciamo colla franchezza che noi supponiamo presso tutti i governi dell' Unione, e che sola può condurci ad un accordo. A Francoforte noi saluteremo i membri della Confederazione fidenti di trovarci sul terreno comune della sollecitudine per il bene della nazione tedesca e noi godiamo esprimere al gabinetto di S. M. I. la fiducia, che su questo terreno e nel senso sovra esposto, esso vorrà cooperare a vincere le difficoltà risultanti dalla natura di circostanze speciali.

« L' E. V. si compiacerà trasmettere codesta dichiarazione al presidente del consiglio di S. M. I. e lasciargliene copia.

« Berlino 16 maggio 1850.

(*Firmato*) De Schleinitz.

All' inviato del re, consigliere intimo di legazione, il signor conte di Bernstorff ecc. ecc. a Vienna.

— La *Riforma tedesca* ha in data di Dessau 22 maggio la seguente notizia:

« Il cadavere della nostra defunta duchessa è stato profanato e derubato nella sua tomba nella chiesa di Jonitz.»

AUSTRIA. -- Vienna, 24 *maggio*. -- L'arrivo di sua maestà l'imperatore seguì, come dissimo nel numero precedente, la sera dell'altr'ieri. Successe pur troppo a quell'occasione un caso, che poteva esser causa d'una gran disgrazia. La madre di sua maestà, l'arciduchessa Sofia, era venuta incontro al suo figlio sino alla stazione principale. Allorchè la carrozza nella quale intanto era montato l'imperatore s'era avanzata di alcuni passi, i cavalli s'adombrarono e cominciarono a fuggire come un vento. L'arciduchessa, a cui un giorno prima toccò la stessa sorte (*Vedi sotto*), gridò aiuto, e dopo molta fatica e grandi sforzi riuscì di fermare gli spumanti cavalli per qualche momento, il quale cogliendo sua maestà, per liberare la sua madre ed un suo fratello, saltò dalla carrozza. Non appena ciò fu eseguito che il timone della carrozza si ruppe. L'imperatore mostrò molta presenza di spirito e salì in un'altra carrozza, la quale lo portò sino al palazzo imperiale.

« La sera dell'altr'ieri S. A. I. l'arciduchessa Sofia
« era in gran pericolo. Mentre S. A. ritornava in car-
« rozza dal Kahlenberg, i cavalli, non si sa per qual
« motivo, s'adombrarono presso la porta degli Scoti,
« dalla quale cominciarono a correre con tanta furia,
« che fu impossibile di fermarli. Fortuna volle che
« entrassero nella stretta Teinfaltstrasse, dove, urtando
« in una porta, rimasero quasi immobili. S. A. spa-
« ventata, com' è naturale, smontò tosto ed entrò in
« una casa vicina, in cui si trovava anche un operaio,
« che dalla carrozza fu get tato a terra e lievemente
« ferito. S. A. fece venire il suo medico e diede or-
« dine che il ferito venga assistito con ogni cura. »

— Durante la corsa del treno di persone da Olmütz a Vienna il dopo pranzo del 17 corrente il conduttore della macchina scorse non lungi da Lundenburgo, fra le rotaie di Brünn e di Prerau, un bambino di appena due anni che veniva direttamente incontro alla locomotiva, e cadde sulla rotaia. Gli è ben vero che il conduttore della macchina diede tosto il segno di fermata, ma nell' impossibilità fisica di far fermare affatto un treno che corre colla velocità prescritta, prima di giugnere al luogo dov'era il bambino, tutto il treno, benchè adagio, dovette passare sopra la creaturina. Il conduttore della macchina guardò dietro di sè con raccapriccio, ed ecco che quando il treno ebbe passato il luogo, il bimbo s'alzò e corse via! Quel piccolo andò debitore di sua salvezza alla circostanza, che correndo già il treno con velocità minore, esso potè ancora allontanarsi a tempo dalla rotaia su di cui era caduto in guisa, che venne soltanto a trovarsi fra le ruote del treno, e che la macchina era una di quelle che hanno il cassetto della cenere un po'alto. (*Corr. Ital.*).

VARIETA'.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Della vita e delle virtù di Maria Cristina di Borbone infanta di Spagna e regina vedova di Sardegna. Narrazione di Pier Alessandro Paravia. Torino, stamperia Reale 1850. (Un libretto in 8.o di 51 pag. di testo e 13 di note).

In Maria Cristina di Borbone, vedova di Carlo Felice, ed in Carlo Alberto il magnanimo, può dirsi compendiata la storia contemporanea delle arti belle in Piemonte. Delle lodi della prima prese a narrare dottamente il chiar. prof. Paravia.

« Ancorchè i tempi che corrono, incomincia l'autore, siano poco disposti ad udir le lodi dei principi, quando però alcuno di essi bene meritò delle lettere, della religione, delle arti; quando si porse continuo esempio di benevolenza e pietà, io non so perchè se ne debba tacere, e perchè in persone di sangue regio disconoscere e preterire si debbano quelle virtù che pur grandemente si loderebbero se fossero apparse in persona privata.»

Ed infatti Maria Cristina, se non crebbe in fama per alte virtù d' intelletto, ben meritò così nelle opere di carità, come nel patrocinio delle arti. Nata in Napoli l'anno 1779 dal re Ferdinando di Borbone e da Carolina d'Austria, ancor giovinetta, sul finire del 1798 ricoverò in Sicilia, in seguito alla cacciata dei Borboni; mentre un'altr' isola d'Italia, la Sardegna, accoglieva un'altra famiglia di principi di sangue italiano. Tra le due famiglie esulanti si fermò un maritaggio: e Maria Cristina di Borbone s'impalmava in Carlo Felice di Savoia, allora duca del Genevese, l'anno 1807 in Palermo, città che conserva molte memorie dei nostri principi; quasichè un misterioso legame stringa dall'Alpi all'Etna queste due bellissime estremità dell' italo paradiso.

Diventata regina, la mutata condizione della pia donna le fu stimolo ed occasione per fare a molti del bene. Visitata nel 1824 la Savoia e vista la devastazione della Badia d'Altacomba, custode delle ossa dei principi Sabaudi, Carlo Felice fermò il disegno di ristorare quei luoghi sacri alla memoria de' suoi maggiori. A Maria Cristina era riservata la gloria di compierlo; ed ora quel monumento sorge, rifatto, all' ammirazione del viaggiatore, ricco di ornamenti architettonici e splendido di patrie tradizioni.

Posseditrice di beni nell'Agro romano, per cura del M. Biondi, si ebbero a scoprire nelle escavazioni dell'isola Farnese (antica Vejo) monumenti pregevolissimi per antichità e per arte, che furono poscia in molta parte balzati dalla campagna di Roma e raccolti in due stanze nel reale castello d'Agliè. In tutto il castello sono opere di artisti antichi e recenti; che se si dovesse dire, osserva l'autore, di tutti i quadri che fregiano non pure il castello d'Agliè, ma quel di Govone e il palagio di Torino, non basterebbe una relazione, ma bensì un lungo catalogo.

Nè le opere d'arte soltanto bastavano a satisfare il cuore di Maria Cristina; qui il narratore facondo ce la dimostra promotrice delle scuole infantili, una delle istituzioni che più onorano il nostro secolo; cultrice della pietà e della religione col decorare la chiesa di S. Carlo in Torino ed altri templi ancora. In somma non fuvvi opera religiosa o d'arte sorta a'dì nostri in Piemonte, cui la virtuosa Maria Cristina non concorresse con caritatevole affetto.

Il tepido aere di Savona l'accoglieva nel verno 1849. Ivi morì il 12 marzo, quando si preludiava la dolorosa catastrofe delle sventure italiane. La *Società d' incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia*, posta sotto la protezione di lei, le indiceva in Varallo onorevoli funerali. La sua spoglia, vestita della tonaca salesiana, arrivò ad Altacomba il 22 marzo: il giorno appresso, nota l'autore, Carlo Alberto abdicava il trono, e Maria Cristina scendeva nel sepolcro.

L'elogio del prof. Paravia, dettato da riverente affetto e da nobili sentimenti, improntato di dignità e steso con quel bello stile di cui sono sempre infiorate le cose sue, presenta una biografia compiuta, erudita, elegante, e certo non discara ai raccoglitori delle patrie memorie. Le copiose note che corredano il libro, offrono inoltre buona messe di notizie minute ed interessanti intorno ai meriti della buona Regina ed ai tempi in cui visse.

È commendevole in ogni epoca l' opera di chi s'accinge a tramandare alla posterità il nome ed i fatti di coloro che spesero la vita in opere di virtù ed in beneficii; ma tanto più lo è in questi tempi, ne'quali, in forza degli avvenimenti strepitosi e straordinarii, passano per così dire inosservate e si dileguano, come nebbia, tante illustri e care vite, di cui è debito cittadino di ricordare le virtù e di onorar la memoria.

Notizie di Matilde di Savoia, moglie di Alfonso Henriquez, primo re di Portogallo ; per Luigi Cibrario.

(Estratto dalle memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino; serie II, tomo XI).

Non meno misterioso di quello che unisce la Sicilia al Piemonte si è il legame che stringe con indissolubili vincoli di sante memorie il Piemonte al Portogallo.

Correva l'anno 1146; contava Alfonso I (figliuolo del conte Arrigo) 36 anni d'età, 17 di regno, quando condusse in moglie Mahaut o Matilde di Savoia, variamente chiamata in Portogallo ora Matilde ora Mahalda, ora, e più comunemente, Mafalda (figliuola di Amedeo III.)

In questa erudita memoria va investigando il dottissimo cronista, sull'appoggio di pubblici e privati documenti, l' epoca precisa in cui seguì il matrimonio; dimostra come la regina Matilde partecipasse non solo agli atti di pia liberalità, ma anche a quelli di governo: infatti la carta comunale d'Aranch comincia così: *Ego Idelphonsus rex una cum uxore mea regina domina Mahalda.* La stessa cosa provano molte altre carte e documenti.

Questa principessa morì in Coimbra il 5 dicembre del 1158, dieci anni dopo il padre, e fu sepolta nel monastero di S. Croce di quella città, dove l'anno seguente 1159 elesse la propria sepoltura Alfonso I, suo marito, e dove la raggiunse nel 1185.

È poi curioso ciò che leggiamo infine del breve e succoso scritto del cav. Cibrario: cioè che tra le opere di pietà che della regina Matilde si narrano, avvi quella d'avere concorso alla costruzione della cattedrale di Oporto, ove settecento anni dopo (osserva l'autore) un gran principe del suo medesimo sangue, esule volontario in quelle ultime spiaggie di Europa, dovea trovare funebri onori e meritato compianto al termine d'una vita e di un regno illustrato da molte glorie e da molte sventure.

Guglielmo Stefani.

DECESSI *del* 29 *maggio in Torino.* N. 15.
30 *maggio* » 12.

Dal 1 gennaio, totale » 2680.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Berna, 29 *maggio* (*Corrisp. particolare*).

Le nuove elezioni che per le annullazioni ebbero luogo nel cantone di Berna furono ancora favorevoli al partito dell'opposizione, cioè ai liberali conservatori che ottennero 9 membri su 12. La prova più significante a questo riguardo si è il silenzio serbato di questo fatto dal nostro giornale officiale radicale di questa mane, il quale non per tanto debb'essere molto bene informato. Per tal modo il partito conservatore conta nel nuovo gran consiglio 119 voti indubitati, il che gli assicura una incontrastabile maggioranza. Del resto, le elezioni del piccolo consiglio che avranno luogo sabbato, 1 giugno, determineranno su di ciò il nostro parere.

Egli è impossibile di non prevedere le gravi conseguenze che risulteranno da questo rivolgimento nella politica del cantone di Berna, le quali dovranno sensibilmente influire sulla politica futura di tutta la Svizzera.

Lunedì scorso il nostro cantone fu chiamato a rinnovare interamente i consiglieri municipali. In città i conservatori, eccetto ottocento, se ne tennero fuori, talchè la lista radicale passò interamente. Nelle campagne invece i conservatori guadagnarono ancora terreno. Egli è questo un fatto che dee servire d'incoraggiamento.

Alemagna. — Dai fogli viennesi ricaviamo che le truppe della Confederazione germanica si concentrano sul Reno. L'armata prussiana s'avanza verso Colonia e Coblenza e le truppe bavaresi stanno aspettando l'ordine di recarsi sul Meno. Francoforte più di ogni altra città somiglia ad un accampamento.

Sembra che il congresso di Varsavia abbia luogo per determinare la destinazione da darsi a tutte queste schiere d'armati. L'imperatore della Russia v'era atteso il ventisette maggio, ai venticinque doveva giungervi il principe di Prussia, il principe di Schwarzemberg probabilmente già vi si trova.

Il *Corriere Italiano* pretende che questo convegno dei potentati del settentrione sarà decisivo per la riorganizzazione della Germania, per lo scioglimento della quistione danese e per la pace d'Europa.

Da Vienna partirono il 25 maggio due nuove batterie per l' Italia.

FONDI PUBBLICI

Torino 31 *maggio* 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile		— —
1819 —	decorrenza 1.o gennaio		— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1/2
1849 —	id.	1.o aprile	85 1/2
1849 —	id.	1.o gennaio	87 86 3/4
1834 —	obbligazioni		975 —
1849 —	id.		937 50 940

Borsa di Parigi, 29 *maggio*. — I fondi pubblici si aprirono con ribasso sensibile da ieri, ma, come sempre, i bassi corsi rimenarono i compratori, ed in seguito gran fermezza nella rendita. I movimenti della giornata non hanno altra causa che i bisogni della piazza, nè circolava notizia degna di osservazione. Il 5 0/0 si chiude a 90, 80 con rialzo di 5 cc., ed il 3 0/0 a 56, 65 con rialzo di 25 cc.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) 85, 10. Il nuovo imprestito di Piemonte 927. 50.

L'antico imprestito romano 80; il nuovo 78 7/8.

S. NICCOLINI *gerente.*

D'imminente Pubblicazione.

IL FILANTE

PROVVEDUTO PER LA COMPRA DE' BOZZOLI

a peso decimale

Contenente

1.° Il Ragguaglio approssimativo del peso antico di Piemonte al Metrico decimale;
2.° Id. Id. del Peso decimale all'Antico di Piemonte;
3.° La Corrispondenza del valore della Libbra e del Rubbo col Chilogramma; quello della libbra di 10 in 10 centesimi, del Rubbo di 25 in 25 Centesimi sino a Lire 50 il Rubbo;
4.° Il valore del Chilogramma paragonato al Rubbo ed alla Libbra cominciando da L. 1 il Chilogramma (L. 9, 22 il Rubbo, o 0, 37 la libbra) di 5 in 5 cent. sino a L. 5, 95 il Chilogr. (L. 54, 87 il Rubbo) col rispettivo calcolo fatto ad ogni cambiamento di prezzo sino al peso di 500 Chilogr.; sia di questo, che dell'Ettogramma e Decagramma

PRONTUARIO UTILE

sì al Venditore che al Compratore di tal merce

Presso l'Autore Editore GIUSEPPE BRUNO
Libraio in Mondovì
E principali Librai. — *Prezzo fr. 1.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti e vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 23 di 32,000; 2 di 25,000, 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),

e in Torino per le opportune informazioni al GERENTE di questo giornale.

ISTITUTO

ORTOPEDICO E PNEUMATICO

DI LIONE

(Salita S. Lorenzo, num. 14)

diretto dal dottore PRAVAZ

Membro della Legion d'onore, antico allievo della scuola politecnica, membro corrispondente dell' Accademia nazionale di medicina.

Questo stabilimento, uno de' più vasti e compiuti che esistano in Europa, offre alla sollecitudine delle famiglie tutti i mezzi di cui fu arricchita l'arte ortopedica da venticinque anni. Le deviazioni della taglia, le difformità dei membri, le lussazioni congenite del femore vi sono curate con metodi che furono in diversi tempi approvati dall'Istituto di Francia (1) e dall'Accademia nazionale di medicina (2).

Nell'*Istituto ortopedico* di Lione il bagno d'aria compressa, potente mezzo di perfezionare la costituzione del sangue, fu impiegato per la prima volta dai medici e coronato da felice successo nei casi di clorosi ribelle, di sordità, di affezione della laringe, d'asma nervosa e di deformazione del petto.

(1) Relazione sui premii di medicina e di chirurgia per gli anni 1847 e 1848.

(2) Relazioni dei 3 maggio 1833 e dei 10 settembre 1848.

Presso la libreria T. DEGIORGIS, *già* Fratelli PIC, *via Nuova, n. 17.*

DICTIONNAIRE UNIVERSEL

DU COMMERCE, DE LA BANQUE
ET DES MANUFACTURES

PAR

MAC-CULLOCH.

PARIS 1850, 2 vol. in-8 grande.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Dondini Cesare: *Le delizie del celibato. — Mamma Agata* o *Le convenienze teatrali.*

D'ANGENNES. — Ultima rappresentazione del sig. LEPEINTRE: *M. Botte* ou *La Fille de l'Émigré. — Le Bénéficiaire.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita a benefizio dell'attore Luigi Domeniconi: *Giovanni da Procida* o *Il Vespro Siciliano.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 3 Giugno 1850. Num. 750.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

2 *Giugno.*

RIVISTA.

Corre in Parigi voce che si sia scoperta nel sobborgo di S. Martino una associazione di individui, per la maggior parte antichi delegati al palazzo del Lussemburgo, i quali attendevano alla fabbricazione di bombe e di polvere. Ebbe luogo un duello fra due rappresentanti, Bouvet e Roger. È pittoresca la varietà delle petizioni che si presentano alla presidenza dell'Assemblea: le une rigettano la riforma elettorale, le altre la implorano; queste vogliono l'*appello al popolo* inaugurato da Larochejacquelein, quelle chieggono che il governo sia portato fuor di Parigi. La discussione sulla riforma elettorale continua: essa viene bersagliata da ammendamenti, mà procede finora invulnerata. L'art. 3 è votato. Si dice che Michel (de Bourges) abbia a leggere, nel dì che la legge sarà votata (del che non si dubita omai più), un manifesto della Montagna. Alcuni giornali parlano di qualche modificazione ministeriale: elleno paiono più invenzioni di partiti, che fatti veri.

Un dispaccio telegrafico da Berlino reca che s'è colà pubblicato l'ordine di mettere in piè di guerra quattro corpi d'armata: cioè il corpo delle guardie, il primo, terzo, quinto corpi d'armata colle loro rispettive artiglierie. La salute del re di Prussia va ogni dì migliorando. Il sig. Mathis, plenipotenziario prussiano, è giunto a Francoforte, ma non ha ancora preso parte al Congresso.

Nella tornata del 27 della Camera dei comuni d'Inghilterra si discussero alcune innovazioni da introdursi nel sistema dei passaporti, onde facilitarne la spedizione; una mozione del sig. d'Israeli per riduzione di stipendi fu combattuta dal sig. Cobden, e respinta dalla Camera. — Si agitò nel seguente giorno la questione dell'esportazione delle donne alle colonie. — Il Parlamento non si riunì il 29, onde assistere, come usa da tempo immemoriale, alle corse di Epsom.

Parlasi del richiamo, per parte dell' imperatore delle Russie, del suo ambasciatore, il sig. Brunow. A questa notizia accenna pure il giornale francese *La Patrie.*

Il Senato Belgico ha chiusa, nella tornata del 28, là discussione generale della legge sull'istruzione secondaria. Il presidente del Senato sig. Dumon Dumortier lasciava il seggio presidenziale per difendere la legge, e conchiudeva facendo un appello ai membri del Senato, perchè uniti tutti in un solo pensiero portassero il loro appoggio agli altri poteri dello Stato, per resistere a tutte le eventualità ond' è minacciata l'Europa.

Abbiamo co' giornali che ci giungono in questo giorno il testo dell'allocuzione pontificia del 30 maggio (vedi le notizie) che, tolta la parte riguardante gli uffizi di gratitudine verso le quattro potenze che operarono la ristorazione, si riduce in quanto concerne gli affari ecclesiastici, solo oggetto del concistoro, alla manifestazione del piacere che prova il santo padre per parte dell'Austria, e del dolore che gli è venuto dal Piemonte e dal Belgio.

Il funerale patriottico celebrato in Toscana, e specialmente in Firenze nel tempio di Santa Croce pei morti di Curtatone, nel giorno 29 maggio, ha dato occasione a manifestazioni de' più profondi sentimenti italiani, anche da parte del più minuto popolo, che ha versato spontaneo il suo obolo per la sacra commemorazione.

Abbiamo da corrispondenze che un commissario di polizia seguito da monelli che gridavano *Abbasso la Costituzione!* è andato in Napoli ad abbattere le insegne delle Camere.

Il risultato delle elezioni (siccome abbiamo accennato nel numero precedente) rimaste in sospeso nel cantone di Berna, fu piuttosto favorevole all'opposizione che al governo, in modo che la prima avrebbe la maggioranza nel gran consiglio, convocato pel 1 giugno. A quest'ora si discutono le 72 elezioni impugnate, che decideranno della maggioranza definitiva.

Lo ascendente morale de' conservatori non è più dubbio, ed esso finisce sempre con decidere gli affari anche a fronte di una picciola maggioranza numerica in tutte le Assemblee che sono così profondamente modificate come quella di Berna per le recenti elezioni.

Nella città di Ginevra è stata adottata per intero la lista radicale pel consiglio municipale. Negli altri comuni del cantone il partito conservatore ha avuto però il vantaggio.

* * *

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di sabbato fu interamente consacrata alle petizioni, nessuna delle quali è che ci sembri meritar qui una particolar menzione. Il solo incidente degno di essere notato si fu la singolare protesta del canonico Turcotti, il quale levossi a lagnarsi che nel rendiconto officiale gli si facesse dire ch'ei si fosse opposto alla legge sul bollo come ad una legge incostituzionale, mentre invece egli non l'avversava se non come contraria allo Statuto. Questa rettificazione, inarrivabile nel suo genere per l'ingenuo candore col quale venne fatta, recò una momentanea distrazione alla tediosa monotonia della seduta, provocando in ogni parte della Camera le più grasse risa che abbiano mai desto l'eco dell'aula del palazzo Carignano.

Lunedì verrà in discussione un secondo bilancio, quello del dicastero di agricoltura e commercio. Il ministro Santa Rosa, or appena riavuto da recente malattia, ne sosterrà la discussione a quanto si dice. E noi, se siamo per una parte dolenti che egli forse non troppo prudentemente si esponga a fatica che può essere eccessiva per un convalescente, non possiamo d'altro canto non rallegrarci con lui dello zelo del quale fa prova, e che del resto non gli venne mai meno in tutta la sua amministrazione. E tanto più volentieri di ciò noi ci rallegriamo, in quanto che sappiamo aver molti notata la assenza del ministro degli esteri al tempo della discussione del suo bilancio; assenza giustificata sì da plausibile motivo, ma che la persona incaricata di supplirlo non valse certo a far dimenticare.

E giacchè ci occorse di far nuova menzione di questo bilancio, vogliamo soggiungere alcune brevi considerazioni relativamente al tenore della discussione del medesimo, le quali possano applicarsi anche ai bilanci da discutersi in seguito.

L'esame delle pubbliche entrate e del modo col quale si spende il pubblico danaro, è fuor d'ogni dubbio il mezzo più efficace col quale si eserciti il sindacato della nazione sugli atti del governo. Ma esso deve contemporaneamente venir informato da due principii, che è necessario non vadano mai nella pratica disgiunti, sotto pena di cadere quando in uno, quando in altro eccesso. Esso dee cioè avere per iscopo di ottenere *la migliore amministrazione colla maggiore economia possibile.* Dell'uno e dell'altro di questi due oggetti denno egualmente preoccuparsi i rappresentanti del popolo chiamati a discutere il bilancio; perchè solamente in questi due fini insieme combinati troveranno la vera norma e la giusta misura di ciò che loro convenga fare. Inoltre, per i bilanci di quest'anno è pure da tener presente e da prender in seria considerazione una speciale circostanza: ossia l'epoca già molto inoltrata della gestione economica ed amministrativa; l'urgenza di votar presto e definitivamente il rendiconto finanziario di quest'anno, per aver quindi campo a discutere in tempo utile quello del 1851, e la necessità per ultimo di operare sin d'ora qualche economia, affinchè sia col fatto dimostro alla nazione che la discussione dei bilanci non è un esercizio accademico od una giostra politica, ma sì veramente uno studio coscienzioso dei bisogni dello Stato, ed un mezzo efficace di provvedervi.

Se questi principii siano presenti al pensiero degli on. membri del Parlamento, la discussione degli altri bilanci procederà, speriamo, più rapida, e vorremmo aggiungere, riescirà fors'anco più proficua che non sia avvenuto di quella del bilancio esteri.

Le proposte di innovazioni impraticabili non faranno sprecare nuovamente un tempo prezioso; le riforme, per ora impossibili, saranno, speriamo, rimandate ad epoca nella quale si possano utilmente discutere e sancire: ma intanto non si farà, che una eccessiva tenerezza per l'ottimo ideale ci privi del bene attuabile; come sarebbe avvenuto già del bilancio esteri, qualora le parole dei Brofferio, dei Pescatore, dei Sineo avessero trovato maggior eco.

Il poco è sempre qualcosa più del nulla; e il nulla in finanze piucchè mai è il corrispondente del troppo, per chiunque non sa entro i giusti limiti del vero circoscrivere i proprii desiderii.

E vuol pure esser tenuto a calcolo il bisogno che si fa ogni dì più vivo e più generale nei nostri deputati di ritornare, dopo quasi un anno di assenza per i più, alle loro famiglie, giacchè anche il più fervente patriottismo nella vita pratica ha i suoi limiti; gli uomini sono uomini, e non si vuole da loro pretendere piucchè non possano fare. La patria non può e non dee sopprimere la famiglia: e dopo il pubblico interesse, anche il privato ha i suoi diritti.

Epperò la presente sessione, ciascuno sel vede, appena tanto si protrarrà ancora che basti a provvedere alle urgenze maggiori e non capaci di dilazione, quali appunto i bilanci e le leggi di finanza. Sicchè per questo lato eziandio non sarebb'ora momento ed occasione opportuna di porre in campo le riforme radicali, giacchè non si avrebbe nè comodo, nè tempo, nè pazienza di farnê uno studio abbastanza profondo, in guisa che si andrebbe inevitabilmente incontro od allo inconveniente di uno spreco infruttuoso di tempo, od al danno maggiore di improvvide deliberazioni, sempre egualmente pericolose, o si adottassero o si respingessero con esse le proposte innovazioni, perchè non si sarebbero sufficientemente maturate.

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXV.

Alcuno mi chiede del perchè le mie lettere siano così rade: Oh! grazie! Le sono abbastanza spesse, così.

I sintomi della nostra vita politica sono infra loro tanto contraddicenti, che non saprei giudicare, se le cose vadano bene o vadano male.

Mediocremente non vanno sicuro, perchè il linguaggio de' partiti estremi è pittorescamente eccessivo come ai bei tempi del *Corriere Livornese.* I retrogradi della repubblica unitaria, sono assai più retrogradi di quelli che si chiamano con questo nome; con evangelica e commovente fratellanza gli accenti inspirati da Mazzini si confondono col soave *venticello* messo in musica da Rossini che spira nell' *Osservatore Romano.* V'è un tema che stringe tutta quella brava gente siccome intorno ad una bandiera; ed è quello di dare del traditore al Piemonte. E' sono d'accordo nel dire che i moderati sono una *fazione indegna.*

Già si sa da tutti, ed omai sarebbe inutile il celarlo, la storia del Piemonte sia per terra che per mare, sia all'interno che all'estero, è un complesso di sanguinosi tradimenti. Albini tradì Venezia per molti mesi, impedendo alla flotta imponente che i repubblicani tenevano nascosta, non si sa precisamente in qual porto, di presentarsi nell'Adriatico e dominarne le acque. L'esercito tradì il signor Cattaneo, togliendogli l'occasione di cacciare gli Austriaci coi colpi irresistibili di scope e di piedi ch'egli aveva già organizzato: Oh! se si volesse scrivere la cronaca di questo par d'anni, il meno che vi si rinverrebbe, sarebbe un tradimento al giorno.

Più recentemente i tradimenti si moltiplicano. Carlo Alberto morì in Oporto. Un libero cittadino, per poco rosso che sia, lo crederei incapace di morire in quella maniera, cioè colla mira di un vero tradimento.

Infatti, per qual fine è morto quel tiranno? .... È morto a bella posta per tradire gl'interessi dei repubblicani, i quali naturalmente restando alquanto avviliti in faccia a quell'avvenimento, si trovano aver pochi esempi da porgli in raffronto. Vittorio Emanuele poi ebbe la malizia di farsi vedere guerriero intrepido ne' campi di battaglia, e ciò evidentemente per isconcertare le perorazioni dei tribuni che gridano contro la monarchia. Uno dei tradimenti i più orribili è stato quello di conservare lo Statuto; questo brutto tiro, i repubblicani non glielo perdonano più. Essi facevano già i loro conti sul bel partito che c'era da cavare dalla fausta occasione in cui Vittorio Emanuele avesse disdetta la sua onorata parola. Essi sogghignando sdegnosamente avrebbono sclamato: — Ah! Ah! Questi minchioni di moderati cominciano soltanto a capire ora ciò che noi predichiamo da tanto tempo, che, cioè coi Re la libertà è incompatibile. Ah Mazzini! .... Quello è il solo italiano che sia furbo: se non ha fatto che del male all'Italia, è segno che credeva non ancor venuto il tempo di farle del bene: ma egli indovina tutto! —

In quella vece lo Statuto s'è conservato, si disviluppa, s'infiltra nelle abitudini e nelle credenze; naturalmente tutto ciò avviene pel più grande scapito dell'*Idea* che ingannata e tradita, scuote le idre del capo, e ne divien furiosa.

Da qualche tempo in qua si osserva che il Piemonte ha cambiato la sua maniera di tradire. Esso mantenne per tanto tempo un piglio sì patriarcale di codino, che ciascuno lasciossene impaniare: giunta l'ora, con iscariotico tradimento diè uno sgambetto, ed atteggiatosi un po' spartanamente incontro agli antichi ed a' nuovi nemici, scoprì il suo ceffo di liberale effettivo. Meraviglie dapprima, poi titubanze, e poi esecrazioni circondarono questo maleavventurato paese, che non vuole nè il governo feroce dell'inquisizione, nè il governo sciocco degl'imitatori di Francia, che è deciso a voler dare alle potenze lo scandalo d'un pezzo d'Italia libero ed ordinato. E gli antichi nemici diedero la mano ai nuovi per raddoppiargli intorno i pericoli.

Ora, spiegare schiettamente e con certezza come debba cavarsela il Piemonte da questa delicata e gioconda situazione è malagevole affare: ma vi sono dei momenti ne' quali una vividissima speranza riluce ai miei occhi, che il Piemonte possa escire incolume dagli ingombri spinosi che lo accerchiano. O l'onestà, la virtù, la libertà, la giustizia, e la Provvidenza sono parole senza senso, o il nostro paese deve trionfare delle difficoltà che lo stringono.

Se dovessi parlar di Francia, lo farei con molto maggiore scioltezza, che non posso delle cose nostre. Sono sessant'anni che i Francesi seguitano a fabbricare delle costituzioni inviolabili che violano ad ogni momento, che seguitano a spingere la libertà a distruggere l'autorità, e l'autorità alla sua volta a distruggere la libertà, senza mai riescirvi, poveretti! Hanno fatto cento rivoluzioni fra tentate e riuscite, per giungere a quello stato brillante di forza interna e dignità esterna che ora godono.

Ora possono veramente trovarsi contenti della loro repubblica, che è una repubblica garantita dagli acidi, e crepino d' invidia gli Stati, il nostro per esempio, che hanno la sventura d'essere monarchici!

Ma a dir vero la repubblica francese langue: è già quasi un anno che non si tenta nemmeno una piccola rivoluzione: sono quasi due anni che non si fanno delle barricate: si vede chiaramente che il patriottismo svanisce.

Parigi, come ognuno sa, è il cervello della Francia; al qual proposito osservava taluno che in tal caso la Francia deve aver molto male alla testa. Il peggio si è che, vantandosi Parigi di esser il cervello d'Europa, comunica un po' di mal di testa anche a noi. Noi invero non possiamo lamentarci della quantità di belle teorie sociali che di là ci si mandano; abbiamo anche noi dei *citoyens* capaci di ben comprenderle e farne uso: quei buoni Francesi hanno proprio fatto di tutto per sollevare anche noi all'altezza democratico-sociale nella quale essi aleggiano: finora non ci sono riesciti che assai meschinamente, e non è colpa loro. Ma uno squarcietto di storia curioso anzi che no, si è la condotta verso il Piemonte di alcuni tartari di Parigi. L'*Assemblée Nationale*, per esempio, versa abbondanti lagrime sull' infelice sorte del Piemonte, lo accusa di seguire la *même école* che i Francesi seguivano *pendant la terreur*: e soggiunge gridando con ironia:

— Oh che paese modello! Oh ammirabile! Oh la corte di Torino è veramente in una buona via!

Giova ripetere a quei pulcinella politici che il Piemonte non si sogna neppure di badare alle pagliacciate colle quali essi pretendono di divertirlo: che i consigli di una stampa ridicola nelle sue perpetue aberrazioni cosacche e comuniste ci fanno più stomaco che vantaggio.

Perduta stupidamente una monarchia, quei signori hanno fatto una ciera tra buona e smorfiosa alla repubblica; alla vigilia di essere saccheggiati nelle loro case per non aver saputo essi stessi far uso di quella previdenza che noi siam certi di avere, ora si mettono a calunniare la libertà dappertutto e sotto qualunque e più onesta forma ella si appresenti in Europa.

Altri giornali del cervello d'Europa riferiscono che qui vi è una grande *irritation contre l'autorité du roi!* aggiungono che egli è da temere che s'impeggiori la situazione di questo paese già pericolante per le *menées démagogiques dont le foyer est a Gênes.* Alla buon'ora! Se quei giornali vogliono dir dei fatti, è probabile che giungano un po' tardi per noi, ma ad ogni modo ce ne serviremo: però non ci sturbino l'orecchio con ammonizioni gratuite......

Prima di conchiudere questa lettera, mi sarebbe egli permesso di dire che nella Camera i nostri deputati mi paiono alquanto diradati? È egli lecito soggiungere che d'ora in avanti i ministri farebbero assai bene a lasciarsi vedere qualche volta al Parlamento, considerato che essi non sono poi così estranei, come parrebbe, alle discussioni del bilancio? Ciò sia detto senza disconciare per nulla la riputazione di ministeriali che possediamo.

2 giugno Ciro d'Arco.

Ma se poco si può per quest'anno mutare; se ci dobbiamo attenere alle sole riforme immediatamente attuabili, a quelle cioè che troppo profondamente non turbino i presenti ordini di amministrazione, queste almeno vogliono essere seriamente studiate. E ciò diciamo affinchè non ci avvenga più, in una discussione tutta di fatti, tutta pratica, udire invocare l'*intima convinzione*, *la coscienza morale*, invece delle cifre e dei dati positivi, soli elementi buoni della discussione, perchè i soli nei quali si contengano i mezzi di risolvere le difficoltà, e definir le questioni.

Ma anche fra i limiti che abbiamo indicati l'esame dei bilanci è pur sempre cosa di tanto momento, e di tale utilità da meritarsi tutta l'attenzione e la sollecitudine dei rappresentanti del popolo. Laonde vorremmo almeno in queste discussioni vedere meno infrequenti i banchi della Camera, giacchè purtroppo il numero dei congedi accordati è ben lontano dal corrispondere a quello delle quotidiane mancanze. E ci par molto male che minor zelo si dimostri dai mandatarii ora appunto che vengono in discussione gli interessi, se non maggiori, quelli però che più da vicino, e più vivamente toccano i loro mandanti.

Nel num. 748 abbiamo pubblicato che nell'ultima discussione della legge sul bollo il presidente Pinelli tolse la parola, e la Camera impose silenzio a tre oratori de' privilegi locali, Faraforni, Barbier, Turcotti. Confrontando con l'articolo il *rendiconto* della tornata ben si vede l'equivoco incorso nell' articolo. Il signor Faraforni arrivò a leggere in mezzo al rumore generale, e la parola fu tolta agli altri due solamente.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI AL VALENTINO.

III.

Ferri. — Latte. — Stagni, ecc.

Il sig. Michele Chévalier giudice assai competente, come uomo di scienza e come uomo di arte, ha detto in più opere, che l'uso del ferro è destinato a cambiare l'aspetto dell'architettura e le regole dell'arte della costruzione. Ben si comprende che un materiale solidissimo sotto un volume incomparabilmente minore di quello che è necessario per la consistenza de' materiali finora adoperati, e dippiù suscettivo di essere modellato con la massima esattezza e con minima spesa per mezzo della fusione, deve permettere e comandare alla immaginazione dell'artista qualche cosa di più leggiero e nel tempo istesso di più solido, di più trasparente e frattanto di più sicuro, di più minuto e contemporaneamente più semplice ed uniforme di tutto ciò che finora si è veduto. Oltre la parte plastica delle forme, la materia, per l'espressione che l'è propria, modifica il concetto e l'ispirazione dell'artista. Lessing ha osservato che il marmo era poco atto a rendere le armature de' cavalieri del medio evo; per la stessa ragione noi non ameremmo di vedere in ferro la Psiche del Canova.

L'abbondanza del minerale di ferro che abbiamo in parecchie contrade di questi Stati, i miglioramenti apportati alla ricerca e all'economia del combustibile, i molti forni di fusione già stabiliti, i metodi perfezionati, le centinaia di migliaia di quintali metrici che annualmente se ne produce ci assicurano una parte importante ne' profitti di questa fabbricazione che sarà sempre più crescente. Frattanto che ci duole che le molte fucine d'immediata riduzione del minerale non ci hanno fornito alcun saggio de' loro prodotti, osserviamo nella terza sala del Valentino i lavori di getto e di affinamento, e quelli de' ferri di prima fabbricazione.

I fratelli Tardy di Annecy occupano il maggiore spazio in questo genere; ad essi appartengono molti ingegnosi fornelli, stufe, cammini, pentole, croci, balaustri, ferri tondi e laminati, lastre, lamiere e fili. Di Polla da Torino abbiamo prodotti in minor numero, ma che gareggiano con quelli di Tardy. A lui appartiene il canestro (*corbeille*) presso la stanza dell'uffizio.

Tutti questi lavori sono commendevoli per la purezza del getto senza bollicine e ruvidezze. Le apparenze de' ferri dolci indicano abbastanza la loro malleabilità, le lastre cilindrate sono di forti dimensioni, i ferri tondi di molta densità, le bandelle di Lasagno ripiegate a setuccia non presentano alcuna scabrosità nelle curvature e si comprende che sono di facilissima saldatura e rimpasto per le canne da fucili. I fili di ferro, a giudicarne dalla apparenza, debbono essere di molta forza.

Ma frattanto che per la parte metallurgica nulla abbiamo da osservare, e attendiamo il giudizio degli uomini speciali, esaminiamo l'utilità e la bellezza degli utensili e degli ornati. Opportune pe' piccioli gabinetti, in cui si domanda poco e subito calore con minima spesa, sono le piccole stufe a cariatidi; molto economiche sono quelle che hanno il doppio oggetto di riscaldare e fare la cucina. Parecchie di esse apprestano innanzi la bocca del fornello uno spazio per la bracia e le ceneri calde per braciare ed abbrustolire; la più bella di Tardy alla Rumford, ha un serbatoio per l'acqua, e tale acconcia disposizione di pentole e d'interni congegni che con pochissime legna può apprestare in breve ora un compiuto ed economico trattamento, e quando non vuolsi che riscaldare una sola pentola offre il modo di far nuova economia del combustibile. Non tanto belli sono i balaustri quanto le croci da campanile, sebbene modellate alla francese.

Non si può dubitare che l'uso del ferro tra le forme architettoniche e ornamentali sinora adoperate per decorazione assicura il predominio all'ogiva, e all'arabesco. Noi dobbiamo qui esprimere il voto che queste forme siano imitate da' tipi orientali divenuti patrimonio comune dell'arte moderna, e da quelli del medio evo più specialmente appartenenti all'Italia. Vediamo intanto prevalere l'imitazione de' tipi francesi; invece della croce gotica o di quella di Giotto, la croce vescovile del secolo di Luigi XIV; invece del trifoglio, le cicorie di Luigi XV ecc.

Altra prova è questa, che manchiamo di molto per la parte della estetica industriale e che ci fa vivamente desiderare tale un ordinamento di tecnica istruzione che l'arte vi si sviluppi in modo degno di questa nobilissima patria. Si sa quanto la forma contribuisce a determinare il gusto del consumatore. Persino tra le monete che non servono, come fattura, ad alcun uso della vita, e il cui solo uffizio è di avere un valore prontamente permutabile, qualche volta fu preferita la più bella alla più pura; ed è veramente poco degno di noi, cui l'animo artistico e la facile immaginazione ha recato non poco danno in politica, il trovarci indietro nelle cose industriali, per la parte dell'ornamento, alla Francia ed all'Inghilterra!

Che sono mai queste solide ed eleganti ruote di ferro fuso che ascendendo gradualmente dal diametro di 25 centimetri sino a quello di tre metri si bilanciano scambievolmente e formano un sistema che oppone sufficiente resistenza al peso di un ponte sulla Senna montato a giorno su trafori con brevetto d'invenzione? Niente altro che la copia fedele, che l'esecuzione con un materiale più acconcio de' rosoni che sostengono il palazzo ducale di Venezia e molti altri edifizii gotici e moreschi dell'Italia del medio evo! L'architetto ha compreso, guardando ne' nostri monumenti, che se l'ogiva si è potuta adoperare in pietra come resistenza cuneale ad enormi pesi, il si può meglio in ferro; che se la severità del Palladio ha potuto condannare un edifizio pensile, la natura di un ponte è di essere pensile, che se l'Algarotti ha detto che la luce non deve circolare di sotto: in un fiume navigabile vuol ragione che circoli di sotto; egli ha attuato il suo concetto e ne ha ottenuto premio ed onori. E frattanto che di là delle Alpi e della Manica si studia sui nostri monumenti, noi imitiamo le opere convenzionali dell'arte francese esagerata o falsa!

Per difetto d'intelligenza in questa parte le cariatidi non esprimono i soggetti che dovrebbero esprimere; uno scrittoio in bronzo dorato di Wannenes (Genova) di assai buona doratura, e di plausibile forma niente esprime nel suo disegno e vi offre solamente l'accessorio di un cane; i rilievi ed il campo in tutti i lavori verniciati di ferro fuso si confondono all'occhio per l'uniformità della vernice, e mentre valgono bene e meglio che i getti di Prussia, non producono l'effetto di quelli, per la sola accortezza che si ha nelle fabbriche prussiane di distinugere nella vernice o nell'imbrunitura gli ornamenti e la figura, dal fondo. Il solo calorifero grande di Tardy, collocato in mezzo alla sala è verniciato alla prussiana.

Le nostre fabbriche di falci debbono contendere il mercato a quelle a buon diritto celebri di Saint-Etienne. Quelle del sig. Vineis di Mongrando sono di bellissima apparenza e di modico prezzo, con differenza di pochi centesimi tra le 3 qualità. In fatto di strumenti bisogna sempre preferire i migliori, e l'agricoltore non deve cercare quella sparuta economia, comprerà la falce di 2 fr., anzichè quella di 1 50, o di 1, 25 cent.

Le placche dorate di Wannenes, i lumi di latta di Bobba di Torino, e principalmente un bellissimo scaldatoio idraulico di latta a tubo aspirante di Giacinto Ottino sono degni di attenzione. La pubblica curiosità è continuamente attirata da' lavori di galvano-plastica di Magnani da Torino, che sono spiche, uccelli, foglie, frutti, crostacei, insetti o piccioli rettili. Gli amatori si deliziano alla vista di una bellissima pistola a due canne dell'armaiuolo Panataro, successore di Mussone, damaschinata d'oro e di argento, a doppio acciarino, di un finito sorprendente. Molti pezzi di acciaio collocati intorno a quell'arme sotto la stessa campana di vetro presentano altri saggi dell'arte squisitissima posta dall'armiere in que' lavori preziosi.

Noi non aspiriamo in questa, e nemmeno nelle altre sale a indicare altro che ciò di che siamo più colpiti, e quindi passeremo innanzi, dopo avere designato all'attenzione dell'osservatore l'acciaio e il ferro di varia tempera di Lasagno per la fabbricazione degli strumenti agrari e di quelli di taglio, i suoi duttili cerchi per vasi vinari, gli altri lavori di galvano-plastica di che va ricca l'esposizione di quest'anno, cioè la statua esposta dal cav. Alessandro La-Marmora e i lavori di doratura e argentatura di Capello leggiadramente disposti per far apprezzare i vantaggi speciali della celebre invenzione di Jacobi, le ingegnose e solide serrature di Barbiè da Torino, le viti di Cantara, gli stagni di Lincio, le latte di Ottino; questi due ultimi artefici esposero lavori veramente pregevoli. I vasi di stagno del Lincio sono di una regolarità di forma e di un polito, che niente lascia a desiderare; le candele sono egualmente belle; una di esse rappresenta un obelisco a geroglifici, che però non fu bene assiso sul piede tondo, stando alquanto dall'un de' lati. I tubi continui di Ottino mostrano la sua non comune maestria nel battere e saldare la latta, poichè sono della più rara regolarità.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata della sera del 31 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione e votazione della legge sulla limitazione degli stipendii e delle pensioni di riposo, proposta dal deputato Demarchi.*

La tornata è aperta alle 9.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendii e pensioni di riposo.

Il presidente legge l'art. 5 come fu redatto dalla commissione.

« Si procederà inoltre colle regole prescritte nel § 2 dell'art. 4 alla revisione degli assegni fatti per l'addietro a titolo d'assegnamenti, assegnamenti maggiori, trattenimenti, sussidi di aspettativa o di qualunque denominazione. »

Jacquemoud dott. La revisione sarà fatta dal governo col mezzo di una commissione? Vorrei che si specificasse il mezzo.

Rosellini. Nel progetto primitivo non parlavasi di revisione. Essa fu ideata dopo la discussione, ma non si stabilì da chi la si dovesse fare. La quistione non fu decisa; perciò non saprei che rispondere.

Cadorna. Non è molto importante da chi facciasi la revisione. Ma se la commissione sarà fatta dalla Camera, sarà pur necessario che v'intervenga il governo per fornir le indicazioni necessarie.

Presidente. In ogni caso la Camera votando i fondi chiarirà se le pensioni siansi accordate secondo le norme legali.

Jacquemoud dott. È impossibile che si chiarisca questa cosa se non per l'opera di una commissione legislativa che esamini i diversi titoli. Propongo pertanto che si nomini una commissione legislativa per questa revisione.

Rosellini. Si è già detto nell'art. 4 che le norme sono le leggi ed i regolamenti da essa dipendenti. I tre poteri dello Stato dovranno sancire questa commissione.

Lanza. Non è sì facile il definire quali siano gli atti che hanno forza di legge. Ma il codice civile stabilisce che per leggi si debbano intendere gli editti e le lettere a patenti promulgate colle norme date dallo stesso codice. I regolamenti poi non sono che una spiegazione delle medesime leggi.

Si lasci al governo la risponsabilità di quest'atto, senzachè la Camera crei la commissione: se se ne discosterà la Camera potrà controllare i suoi atti. Si può perciò far a meno dell'emendamento del sig. Jacquemoud.

Galvagno. Pensi la Camera che prima non era prescritto che per le pensioni si esigesse una legge: sarà anche difficile trovar regolamenti che spieghino leggi.

Rosellini. Questa discussione è fuor di luogo, perchè la Camera ha già votato l'articolo che la riguarda.

Presidente. Mi pare che con questo emendamento si verrebbero a confondere i poteri legislativo ed esecutivo *(assenso)*.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Lanza. Se si trattasse di nominare una commissione, la quale solo dovesse rivedere le pensioni che dovesse votare la Camera, comprenderei: ma altrimenti usciamo dai limiti costituzionali.

L'art. 5 è approvato.

« Art. 6. Le riduzioni portate negli art. 4 e 5 avranno effetto dal 1 giugno 1851. »

È approvato.

« Art. 7. Niun titolo o grado d'impiego non effettivamente coperto potrà concedersi, tranne in occasione di collocamento a riposo. »

É approvato.

« Art. 8. Sarà fatta una classazione generale per dicasteri e per categorie di tutti gli impieghi dello Stato, la quale sia in istretta relazione coi bisogni del pubblico servizio.

Lo stipendio e la pensione di ritiro per ciaschedun impiego saranno determinati con equa proporzione ed analogia al *maximum* sopra stabilito, avuto principalmente riguardo alla importanza della funzione.

Non si potranno in avvenire concedere ad impiegati in attività di servizio trattenimenti, assegnamenti, sussidii, pensioni di qualunque sorta. »

Pescatore. È desiderio che si pubblichi un quadro generale degli impiegati. La Camera vorrebbe che ciò si facesse per legge: ma intanto il ministero vi potrebbe provvedere con decreto reale che ci serva di norma pel bilancio del 1851 e possiamo uscir finalmente dal provvisorio.

Rosellini. Per conto mio desidererei che questa disposizione si trovasse nella legge: se l'onorevole preopinante facesse una proposta in questo senso non dissentirei.

Cavour. Non credo siavi esempio d'una legge che stabilisca una pianta di questo genere. Noto che si va all'incontro a molte difficoltà: gli affari ora aumentano, ora scemano, si vorrebbe sempre modificare questa legge. Non si può incagliar continuamente l'azione del governo. Il Parlamento ha molto da fare in cose più utili e non posso perciò che oppormi alla proposta di una legge riguardante questa materia.

Pescatore. Neppur io credei mai che la pianta degl'impieghi si dovesse stabilir con legge. Non posso approvare la presente organizzazione amministrativa: quello che importa è che con un decreto la Camera possa deliberare con conoscenza su questa quistione.

Il paragrafo 1. è approvato.

Viene in discussione il paragrafo 2.

Cavour. Credo che debbansi stabilire norme uniformi per tutti i ministeri. Il ministero dovrebbe presentar una legge riguardante le pensioni di ritiro. Altrimenti questo paragrafo non dice nulla: le leggi vogliono essere precise, non incerte.

Il ministro delle finanze dà alcune spiegazioni da cui appare che il ministero assume l'impegno formale di presentar una legge sulle pensioni.

Cavour. In questo caso, prendendo atto delle parole del ministro, ritirerei la mia proposta e mi limiterei a sopprimere le parole *le pensioni di ritiro.*

Lanza. Il sig. Cavour osserva che le disposizioni di questa legge sono quasi inutili. Pare a me che si potrebbe fare una pianta per legge e metter poi impiegati supplenti, altrimenti la legge diventa in gran parte inutile, si lascia all'arbitrio la sorte degl'impiegati.

Continua la discussione tra Rosellini, Demarchi e Cavour.

La soppressione Cavour non é approvata.

Il § 2 è approvato.

Sineo si oppone al § 3, perchè è necessario che il potere esecutivo possa rimunerar i più meritevoli, e in questo modo il nostro governo potè procacciarsi capacità distinte.

Cadorna. Perchè in qualche caso possono nascere inconvenienti, non si deve lasciar di proclamar un principio giusto.

Il § 3 è approvato.

L'art. 8 è approvato.

« Art. 7. All'esecuzione dell'operazione di cui all'articolo precedente si provvederà con una legge. Il governo presenterà entro il più breve termine possibile una o più leggi che provvedano all'esecuzione delle altre parti della legge presente. »

Pescatore. Il ministro ha detto che si procede alla revisione delle pensioni. L'unico modo di render utile la decisione della Camera, gli è che la commissione faccia un lavoro particolarizzato e minuto che si distribuisca ai rappresentanti (*mormorio*). La Camera deve esercitare un controllo e perchè le sue operazioni siano utili è necessario che abbia fra le mani un lavoro preparatorio.

Ministro dell'interno. Il ministero non potrà far approvare l'anno venturo il bilancio se non farà questo lavoro.

Rosellini propone un'altra formola.

Pescatore propone la formola *si provvederà intanto con decreto reale.*

Barbier. La proposta è incostituzionale, perchè non si può imporre al governo che presenti una legge.

La proposta Pescatore è approvata.

« Art. 10. Nissun impiegato civile potrà essere collocato in aspettativa sino alla promulgazione d'una nuova legge, o per causa di malattia. »

Sineo si oppone a quest'articolo.

L'art. 10 non è approvato.

Quaglia propone e spiega un emendamento in mezzo alla disattenzione generale. Per esso vengono ammessi i reclami sulle pensioni già concesse.

L'emendamento non è approvato.

Presidente. Rilegge la legge per intiero, quale fu approvata articolo per articolo.

« Art. 1. Dal primo gennaio 1851 in poi niun pubblico impiegato potrà godere, tra stipendi, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi sieno, di una retribuzione maggiore di quindicimila lire all'anno.

« Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi gli alloggi, le indennità e le spese di rappresentanza che a certi impieghi venissero attribuiti per legge.

« Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso ottomila lire all'anno.

« Sono comprese in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della sacra religione dei santi Maurizio e Lazzaro, quanto su quello del reale economato dei benefizi vacanti.

« Sono per altro escluse dall'anzidetto computo le pensioni annesse:

« 1. Alla qualità di membri dell'accademia delle scienze;

« 2. A quella d'ascritti agli ordini civile e militare di Savoia;

« 3. Alle medaglie concesse al valor militare.

« Art. 3. Dal primo luglio 1851 ogni cumulo d'impieghi retribuiti dallo Stato, del pari che ogni cumulo di pensioni sui bilanci dello Stato, della religione dei santi Maurizio e Lazzaro e dell'economato, e finalmente il cumulo di un impiego retribuito dallo Stato e di una pensione di ritiro, sono vietati, tranne nei casi che saranno stabiliti per legge.

« Art. 4. Si procederà alla revisione e classazione di tutte le pensioni per lo addietro concesse colle seguenti norme:

« 1. Le pensioni state per l'addietro concesse a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge, non andranno soggette a diminuzione, stando però nei limiti del *maximum* fissato dall'art. 2 di questa legge.

« 2. Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dai regolamenti sovraccennati le pensioni che eccedono i limiti portati dalle dette leggi o regolamenti.

« Art. 5. Si procederà inoltre colle regole prescritte al § 2 dell'art. 4 alla revisione degli assegni fatti per l'addietro sotto il titolo di trattenimenti, di maggiori assegnamenti, di sussidii, di pensioni di attività, di aspettativa, di disponibilità o di qualsivoglia altra denominazione.

« Art. 6. Le riduzioni contemplate nei precedenti articoli 4 e 5, avranno effetto non più tardi del 1 luglio 1851.

« Art. 7. Niun titolo o grado d'impiego non effettivamente coperto potrà concedersi, tranne in occasione di collocamento a riposo.

« Art 8. Sarà fatta una classazione generale der dicasteri e per categorie di tutti gl'impieghi dello Stato, la quale sia in istretta relazione coi bisogni del pubblico servizio.

« Lo stipendio e la pensione di ritiro per ciaschedun impiego saranno determinati con equa proporzione ed analogia al *maximum* sopra stabilito, avuto principalmente riguardo all'importanza delle funzioni. Quindi non si potranno in avvenire concedere ad impiegati in attività di servizio trattenimenti, assegnamenti, sussidii e pensioni di qualunque sorta.

« Art. 9. All'esecuzione delle operazioni di cui al § 1 dell'articolo precedente, provvederà intanto il governo con decreto reale.

« Il governo presenterà entro il più breve termine possibile una o più leggi che provvedano all'esecuzione delle altre parti della legge presente. »

Si procede alla votazione segreta che dà il risultamento seguente:

Votanti	113
Maggioranza	57
Favorevoli	69
Contrari	44

La Camera adotta.

La tornata è levata alle ore 11.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di petizioni.

Tornata del 1 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta si apre all'una coll'approvazione dei verbali delle tornate precedenti.

Solito sunto di petizioni.

Il signor canonico Turcotti si lagna che la *Gazz. Piem.* abbia infedelmente riportato un suo discorso, nel quale si giunge a fargli chiamare incostituzionale la legge sui diritti d'insinuazione, mentre egli non aveva detto altro tranne che essa violava l'art. 25 dello Statuto... (*risa generali*).

Succedono varie petizioni nelle quali la Camera adotta le conclusioni della commissione.

Demaria riferisce fra le altre una petizione colla quale si domanda che sia data una indennità ai deputati, e venga quindi introdotta nella legge elettorale l'incompatibilità tra la qualità di deputato e di impiegato.

La commissione appoggiata all'incostituzionalità della proposta chiede di passare su di essa all'ordine del giorno.

Sineo si oppone, dicendo non essere dallo Statuto proibita un'indennità ai deputati, inoltre, che se non è prudente ora toccare alla legge elettorale, non potersi però a questo precludere la via.

Giannone propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Mellana il rinvio agli archivi.

È adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

Continua la relazione di petizioni, sulle quali sono adottate le conclusioni della commissione.

La seduta è levata alle 4 1/2.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio per l'esercizio 1850.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei deputati Torelli, Revel, Farina Paolo, Delcarretto, Avigdor, Jacquemoud Giuseppe e Sappa sul progetto del ministro di finanze, letta dal relatore Farina Paolo nella tornata del* 29 *maggio.*

BANCA NAZIONALE.

Signori,

Bisogno altamente sentito dall'uomo posto nel civile consorzio si è quello di avere un facile e sicuro mezzo di scambio delle produzioni proprie colle altrui, delle quali pel sostentamento e gli agi della vita, e per l'alimento della propria industria abbisogna.

Se non che col crescere delle generali ricchezze, coll'agevolarsi le comunicazioni fra i varii paesi, e col conseguente moltiplicarsi delle contrattazioni, meno adattato soventi apparve l'uso del danaro, precipuo mezzo agli scambii; e da ciò emerse il trovato delle cambiali, ed ancora più comodo quello dei biglietti di banca che portando la promessa di una somma di danaro contro la quale debbono a richiesta del portatore convertirsi, possono ad un tempo servire di mezzo facile ed immediato ai giornalieri concambii.

Ma il tenuissimo costo della materia, colla quale i biglietti di banca si formano avendo fatto perdere di vista il loro essenziale carattere di promessa di una determinata somma di danaro sonante, aprì la via nei momenti di bisogno ad una emissione dei medesimi talmente estesa, che alterata ogni proporzione fra la somma delle promesse e quella del numerario destinato ad adempierle, fu forza sospendere il pagamento dei biglietti ed attribuire loro un corso forzato.

Questo violento stato di cose sostituendo ad oggetto, quale è il danaro, avente un valore reale ed intrinseco, una promessa di esso, di adempimento indefinitamente aggiornato, e che talvolta appariva assolutamente impossibile, fu causa di perturbazioni e crisi economiche, gravi più o meno a seconda che maggiore o minore era l'attualità del bisogno del numerario, l'abitudine di servirsene nelle contrattazioni, e l'opinione che la promessa del rimborso venisse integralmente od in parte ad essere in un tempo più o meno remoto adempiuta.

I bisogni della guerra avendo spinto anche il nostro Stato su questa via pericolosa, incerta, e piena di timori e di danni, principale pensiero della commissione vostra nello stabilire le relazioni della banca nazionale collo Stato fu quello di ridonare alla pubblica fede i suoi naturali elementi, e di ricostituire il credito su solide basi, onde agevolarne il naturale sviluppo, col provvedere in modo che la banca riprendesse al più presto il rimborso in numerario dei proprii biglietti.

A tale scopo, ed a procurare ad un tempo il vantaggio allo Stato di un prestito a tenue interesse, ovvio mezzo sembrava alla commissione restituire *in contanti* alla Banca solo un terzo od una metà del capitale da essa mutuato allo Stato, e mantenendo ai biglietti il corso obbligatorio, indurla con tali mezzi a riprendere il rimborso dei rimanenti in circolazione, imitando in questa parte quanto si pratica dalla Banca inglese.

Ma questa proposizione non avendo incontrato l'aggradimento degli amministratori della banca, fu forza alla commissione pensare all'integrale rimborso della somma da essa mutuata allo Stato, e sebbene per ciò conseguire sentisse la necessità di aggravare anticipatamente il medesimo di una maggiore annua corresponsione d'interesse, pure, tenuto calcolo, che lo scapito dei biglietti od avverato, o temuto dai contraenti collo Stato cagionava allo stesso nelle sue contrattazioni la perdita di una somma assai maggiore di quella che l'accelerata restituzione del totale prestito potesse cagionargli, non esitava un istante ad introdurre nella legge col consenso del ministero le disposizioni concernenti l'integrale restituzione del mutuo avuto.

Se non che l'attuale stato del credito pubblico in Europa inceppato nelle sue operazioni da paventati politici avvenimenti, ed il bisogno di avere una certa latitudine di tempo, onde meglio potere fra le oscillazioni del corso dei fondi pubblici, e le alternative delle maggiori o minori commerciali richieste di capitali, cogliere il momento opportuno di porre in vendita le necessarie obbligazioni dello Stato, inducevano, sebbene a malincuore, la commissione a protrarre il termine perentorio della alienazione delle medesime ad un anno dalla data della legge.

Nel proporvi di accordare tale latitudine di tempo, la commissione non credè di potere ommettere di vivamente raccomandare al potere esecutivo, di accelerare quanto è compatibile coll'interesse dello Stato l'integrale restituzione.

La commissione credette inoltre dover suo l'accertarsi che il ricavo della alienazione delle obbligazioni servisse effettivamente all'estinzione del debito verso la banca nelle casse della quale stabilì perciò che il versamento dovesse aver luogo.

Riconosciuta così l'opportunità di lasciare una certa latitudine di tempo alla estinzione del debito, ne seguiva necessariamente che dovesse la commissione occuparsi di disposizioni, tendenti a regolare la circolazione dei biglietti nel tempo intermedio fra la pubblicazione della legge, ed il compimento della restituzione, al che fare era inoltre imperiosamente chiamata dal crescente scapito dei biglietti, dal timore di vederlo per politiche scosse crescere a dismisura, e dagli incessanti reclami dei commercianti. E qui si affacciavano le difficoltà maggiori, mentre dall'un lato il diritto di emissione privilegiata per corso forzato, ed esente dall'obbligo di rimborso non avrebbe potuto per massima di diritto estendersi oltre la somma che aveva la banca di Genova in circolazione all'epoca in cui si fuse con quella di Torino, e per altra parte non volendo colpire di nullità l'atto di fusione economicamente e politicamente giovevole, ogni massima di equità opponevasi a considerare come inutilmente giacente in cassa quanto al quantitativo dei biglietti circolanti il numerario della sede di Torino, che a quello della sede di Genova erasi aggiunto. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Gli uffici della Camera nominarono a loro commissari:

Pel progetto di legge intorno all'imposizione sull'industria e commercio: Corsi, Polto, Cattaneo, Despine, Pinelli, Ricci V., Boncompagni;

Per l'assegnamento di L. 57,320 per eccedenza di spese occorse nel bilancio 1849 dell'estero: Bianchi P., Del Carretto, Regis, Bunico, Miglietti, Arconati, Falqui-Pes;

Per il progetto di legge per cessione di fondo alla provincia di Albertville per la costruzione di un ponte sull'Isère: Menabrea, Pallieri, Carquet, Spano A., Delivet, Tecchio (manca ancora il commissario dell'ufficio V);

Per il progetto di legge intorno alla dotazione ed all'erario della biblioteca dell'università di Torino: Corsi, Polto, Mantelli, Rulfi, Fagnani, Bottone, Moja;

Per il progetto di legge sulle permissioni di caccia nella Savoia: Bastian, Pallieri, Carquet, Jacquemoud G., Louaraz, Pissard, Favrat;

Per il progetto di legge tendente ad unificare i debiti 1849-50: Riva, Del Carretto, Brignone, Farina P., Miglietti, Sella, Polliotti;

Per il progetto di legge sull'imposta mobiliare e personale: Michelini, Pallieri, Brignone, Pezzani, Ricci V., Polliotti (manca ancora il commissario dell'ufficio V);

Per il progetto di legge sull'imposta sulle professioni ed arti liberali: Corsi, Polto, Mantelli, Biancheri, Pinelli, Ricci V., Boncompagni;

Per il progetto di legge intorno alla macchina ed allo stabilimento idraulico per il perforamento delle Alpi: Menabrea, Cossato, Talucchi, Durando, Fagnani, Pissard, Bella;

Per il progetto di legge intorno ad un credito di L. 77m. per opere da eseguirsi nell'isolato della R. università di Torino: Menabrea, Di Revel, Talucchi, Cavallini, Fagnani, Bottone, Polliotti;

Per il progetto di legge per instituzione di una cattedra di diritto pubblico ed internazionale: Baino, Pateri, Cavalli, Biancheri, Marco, Malinverni, Tecchio.

Gli uffizi della Camera sonosi il primo giugno costituiti nel modo seguente:

Ufficio I. *Presid.* Moffa di Lisio, *vice-presid.* Jacquemoud Antonio, *segr.* Pallieri, *comm. per le petizioni* Farina Paolo.

II. *Presid.* Revel, *vice-presid.* Benso Gaspare, *segretario* Notta, *comm. per le petizioni* Santarosa Teodoro.

III. *Presid.* Cagnone, *vice-presid.* Jacquemoud G., *segr.* Serpi, *comm. per le petizioni* Franchi.

IV. *Presid.* Pinelli, *vice-presid.* Gerbino, *segr.* Chaperon, *comm. per le petizioni* Brignone.

V. *Presid.* Bianchi P., *vice-presid.* Pezzani, *segr.* Miglietti, *comm. per le petizioni* Peirone.

VI. *Presid.* Durando, *vice-presid.* Despine, *segr.* Corsi, *comm. per le petizioni* Riva.

VII. *Presid.* Demarchi, *vice-presid.* Menabrea, *segr.* Polto, *comm. per le petizioni* Giannone.

Savoia. — Continuano nei giornali di Savoia le descrizioni delle feste e delle dimostrazioni di gioia che ad ogni passo incontrarono nel loro viaggio il Re e la Regina, ed il Duca e la Duchessa di Genova. Il Re partì da Ciamberì dopo la mezzanotte, e tuttavia la città intera accompagnò co' suoi saluti e con applausi vivissimi il Sovrano. Commovente fu l'addio di separazione dalla Regina, la quale partì alle 2 pomeridiane. Il Duca e la Duchessa di Genova partirono ai 31 dopo mezzodì per la Motte-Servolex, onde passare alcuni giorni nel castello del marchese Costa, e raccolsero ovunque testimonianze di affezione. La Duchessa di Genova, per la dolcezza della sua fisionomia e la sua espressione di affabilità e franchezza, si cattivò la simpatia della popolazione. — Il principe Umberto collocò la pietra fondamentale di una chiesa di campagna presso Ciamberì. In tutto il tempo che durò questa cerimonia, l'interessante bambino si mostrò compreso dell'importanza dell'atto, e diè prova di un'intelligenza superiore alla sua età e di una bontà d'animo che commosse vivamente gli spettatori.

Toscana. — Togliamo dal *Costituz. di Firenze* il seguente ordine del giorno del ministro De Laugier: la lettera che esso contiene è documento che onora, e chi lo scrisse, ed il soggetto di cui tratta.

ORDINE DEL GIORNO.

S. A. il principe di Liechtenstein prevenuto che oggi le truppe toscane avrebbero, nella rispettiva chiesa parrocchiale, assistito a una Messa in commemorazione dei nostri prodi periti sul campo di battaglia in questo stesso giorno del 1848, in una lettera diretta al ministro della guerra così gentilmente, cavallerescamente e da valoroso militare si esprime:

« Sarei stato rincrescentissimo se, per riguardo a noi, « aveste tralasciato di celebrare la religiosa comme« morazione funebre per coloro che combatterono e « perirono da forti.

« Le truppe toscane fecero il loro dovere combat« tendo. Esse obbedirono agli ordini del loro sovrano. « L'unico rimprovero che da noi far loro si possa è « di aver combattuto assai meglio di quello che non « avremmo desiderato.

« Se non mi prendo la libertà di assistere a questa « Messa, si è per schivare, in quanto sta in me, di « commovere la suscettibilità di taluno che ha l'o« nore sul labbro e non nel cuore. Imperocchè avendo « avuto occasione di ammirar la bravura dei nostri av« versari nel 29 maggio, mi stimerei onorato, come « militare, di assistervi. Ma me ne astengo soltanto per « non porgere occasione agli stolti di farvene un ca« rico, dando un senso diverso al vero sentimento mi« litare che a ciò m'indurrebbe.

« Accogliete nella vigilia dell'anniversario del giorno « in cui ebbi l'onore di conoscervi, la sicurezza della « più alta considerazione, che vi porta, mio gene« rale. »

« Firenze, 28 maggio 1850.

« LIECHTENSTEIN. »

Questa lettera di un distinto generale già contro noi combattente, sia per l'armata toscana un documento perenne della sua dimostrata bravura, e della generosa giustizia che i buoni militari sanno rendersi fra di loro, non così facile ad ottenersi da altri.

Firenze, 29 maggio 1850.

Il ministro della guerra De Laugier.

Roma. — Diamo alcuni brani dell'allocuzione di Pio IX pronunziata nel concistoro segreto del 20 maggio 1850.

......Pertanto dopo il nostro ritorno dovendo parlarvi per la prima volta, ci è d'uopo principalmente rendere grazie infinite all'Onnipotente per tanti beneficii compartitici, e lodare meritamente quelle illustri nazioni e principi, che mossi da Dio medesimo furono ben lieti nel rendersi benemeriti di noi e di questa sede apostolica, e nel tutelare e difendere con le lor forze, col loro senno e con le loro armi i dominii temporali di S. Chiesa, e ridonare la quiete e l'ordine a Roma ed allo Stato pontificio.

Giustamente esige la nostra gratitudine ed il nostro encomio il carissimo figlio nostro in Gesù Cristo, Ferdinando II re del regno delle Due Sicilie. Imperocchè per l'esimia sua religione fatto appena consapevole del nostro arrivo in Gaeta, senza frapporre indugio, insieme all'augusta sua sposa Maria Teresa, corse a noi, e pieno di gioia per l'occasione offertasi di dare al vicario di Cristo in terra argomenti di sua singolare pietà e di filial devozione ed ossequio, ci albergò generosamente, nè mai si restò, durante il tempo della nostra dimora nel suo regno, di ricolmarci con ogni maniera di officiosità, siccome foste voi stessi testimonii di vista, venerabili fratelli. E poichè altre nazioni ancora concorsero a difendere il civile principato di questa Santa Sede, la maestà di quel re volle eziandio capitanare le sue truppe. I quali singolari meriti verso noi e la sede apostolica di sì religioso principe sono talmente impressi nel nostro cuore, che la loro memoria non si cancellerà giammai per volger di tempo. Ora poi c'incombe nominare con grande onore e con perenne riconoscenza la chiarissima nazione francese per militar gloria, per ossequio verso questa sede apostolica, e per tanti altri titoli illustre, della quale sperimentammo e benevolenza e favori. Conciossiachè cotale nazione e l'inclito presidente di quella repubblica accorrendo alle afflizioni nostre e dello Stato pontificio, senza risparmiare spesa veruna decretò la spedizione di valorosi comandanti e soldati, che affrontando ogni sorta di pericoli in ispecial modo liberarono e rivendicarono dall'infelice stato in cui miseramente giaceva questa città, e si gloriarono di qui ricondurci. La qual lode e dimostrazione di nostro grato animo vogliamo del pari tributare al carissimo figlio nostro in Gesù Cristo, Francesco Giuseppe imperatore d'Austria, re apostolico, che per l'avita sua pietà e riverenza verso questa cattedra di S. Pietro, apprestando con ogni alacrità la valevolissima sua opera e soccorso per difendere il civile principato di questa sede apostolica, liberò con le vittoriose sue truppe le provincie specialmente dell'Emilia, del Piceno e dell'Umbria da un ingiusto e duro dominio, restituendole al legittimo governo nostro e della santa sede. Inoltre dobbiamo pure con particolar memoria di gratitudine ricordare i meriti della nostra carissima figlia in Gesù Cristo, Maria Isabella regina cattolica di Spagna, e del suo governo, che siccome ben conoscete, appena apprese le nostre calamità, ebbe a cuore di eccitare premurosamente le nazioni cattoliche a sostenere la causa del padre comune de' fedeli e di spedire quindi le valorose sue truppe a rivendicare i possedimenti di Santa Chiesa. E qui, o venerabili fratelli, non possiamo passare sotto silenzio la somma benevolenza dimostrataci dagli altri illustri sovrani anche acattolici, che, sebbene non concorressero con la loro forza materiale, pur tuttavia procurarono d'influire con la loro forza morale per sostenere i diritti e i temporali interessi nostri e della Chiesa romana. Il perchè rendiamo ad essi ancora le dovute e meritate azioni di grazie, e ci professiamo loro grandemente obbligati.

Ora poi, o venerabili fratelli, vi comunichiamo una consolazione al certo grandissima che provammo fra tante angustie, allorquando ci fu data contezza dei decreti emanati dal nostro carissimo figlio in Gesù Cristo, Francesco Giuseppe imperatore d'Austria, re apostolico co'quali giusta la specchiata sua religione, appagando i voti e le domande nostre e de' venerabili fratelli vescovi del vasto suo impero, con grandissima gloria del suo nome, e con vera esultanza de' buoni, ivi aprì volonteroso in un co'suoi ministri l'adito a quella libertà della Chiesa cattolica che tanto desideravasi. Laonde tributiamo allo stesso imperatore e re le meritate lodi per un fatto così insigne, del tutto degno di un principe cattolico, e con esso lui ci congratuliamo grandemente nel Signore; e speriamo non invano che lo stesso religiosissimo monarca pel suo amore alla Chiesa cattolica voglia proseguire e compiere un'opera sì ragguardevole, e porre il colmo a'suoi meriti verso la cattolicità.

Mentre però eravamo immersi in siffatta consolazione ci sopraggiunse un dolore al certo amarissimo che assai ci affanna e ci strazia scorgendo in qual modo gli interessi della nostra santissima religione ora si abbattano in un altro regno cattolico, e si conculchino i sacri diritti della Chiesa e di questa santa sede.

Già ben vedete, venerabili fratelli, che noi qui intendiamo parlarvi del Piemonte, ove, siccome tutti e da lettere private e da pubblici fogli già conoscono, fu promulgata una legge avversa ai diritti della Chiesa e ai solenni trattati conchiusi con questa sede apostolica; ed in questi giorni poi con sommo dolore dell'animo nostro il ragguardevolissimo arcivescovo di Torino, il venerabile fratello Luigi Fransoni, fu tolto da mano militare alla sua sede arcivescovile, e con grave lutto dei buoni della città di Torino e di tutto il regno venne tradotto in luogo di reclusione. Noi pertanto, siccome lo esigeva la gravezza delle cose, e il dover nostro di tutelare i diritti della Chiesa, rimosso ogni indugio, per mezzo del nostro cardinale pro-segretario di Stato, immantinente reclamammo presso quel governo, primieramente contro la enunciata legge, di poi contro l'ingiuria e la violenza usata allo egregio arcivescovo. Intanto mentre speriamo che la nostra amarezza sia rattemperata dal desiderato esito de' nostri reclami, non ometteremo di tenervi proposito con altra allocuzione degli affari ecclesiastici di quel regno, e rendervene consapevoli, allorquando il giudicheremo opportuno.

Dopo ciò non possiamo astenerci pel nostro paterno affetto verso l'illustre nazione belgica, che sempre si distinse nello zelo della cattolica religione, dall'esprimervi il nostro dolore, vedendo ivi sovrastare pericoli agli interessi cattolici. Ma ci confidiamo che quel serenissimo Re e tutto il suo ministero, riflettendo nella loro saggezza quanto la Chiesa cattolica e la sua dottrina contribuiscano ancora alla temporale tranquillità e prosperità de' popoli, vogliano mantener salda la salutare influenza della Chiesa, e proteggere e difendere i sagri pastori e ministri della Chiesa stessa, e la loro opera sopra ogni dire giovevole.

Da più giorni i fogli officiali e semi-officiali di Roma ci arrivano pieni di miracolose notizie su di una immagine della Beata Vergine che trovasi in Rimini. — Diamo qui sotto alcuni estratti di carteggi dell'*Osservatore Romano*, num. 27 maggio, che troviamo pure inserti ed uniti a quelli che leggonsi nel *Giornale Officiale di Roma*, e nella *Gazzetta Officiale di Bologna*.

Rimini, 22 *maggio*. — È incontrastabile il prodigio della B. V. sotto il titolo della Madre di Misericordia. In giornata continua ancora il prodigio. Accadono frequenti guarigioni miracolose: ciechi illuminati, cancrene sparite istantaneamente, sordi che ricevono l'udito ecc. Il concorso dei forastieri di ogni ceto è grande e dai luoghi più lontani. La commozione nella città è generale; la bestemmia più non si sente, varii peccatori pubblici hanno dato segni di ravvedimento; Rimini pare cambiata. I PP. missionarii che danno i ss. esercizii della chiesa di s. Agostino, ove è stata trasferita la sacra immagine, non hanno a faticarsi per trarre le lagrime dai cuori indurati nel peccato: quanti vengono scossi da una sola occhiata di quel volto celeste, piangono, gridano misericordia, e si confessano peccatori in faccia al popolo, che attento rimira la s. immagine! Oh che missione fruttuosa è questa! Ieri sera la curia ecclesiastica verificò formalmente il prodigio del movimento degli occhi. Vengono a visitarla personaggi distinti: è venuto il delegato di Pesaro: oggi vi è il vescovo della stessa città, e questa sera si aspetta il commissario pontificio monsignor Bedini di Bologna.

Nel giorno 28 si farà altra processione solenne per riportare alla chiesa di santa Chiara la sacra immagine. Senza numero sono i doni anche preziosi che si fanno alla ss. V. dai fedeli; come anche continuata quantità di cera e danaro di una somma di molte centinaia di scudi. La sacra immagine è dipinta in tela.

Altra. — La venerata immagine di Maria SS.ma della Misericordia continua il prodigioso movimento degli occhi.

Questo miracolo ha fatto un gran bene, perchè persone che da tanti anni non pensavano di entrare in chiesa, sono accorse, e danno segni di interna commozione.

Non vi potrei ridire i grandi donativi in oro ed in argento; ma vi dirò che si pensa ingrandire la chiesa di santa Chiara. Vi mando, se non l'avete ricevuta da altri, una copia della incisione della venerata immagine.

Pesaro, 22 *maggio*. — L'affluenza delle popolazioni è stragrande. Il prodigio cominciò nel vespro di sabbato 11, e ieri continuava ancora: mentre si lavora dalla setta a danno della religione, la Beata Vergine sconcerta tutti i suoi piani con un muovere di occhi!

Lunedì ho celebrato la santa messa a quell'altare, ed era tale la pioggia di baiocchi dei contadini, che io stava in gran pensiero per il calice. La loro devozione edifica. (*Corr. part. dell'Osser. Rom.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nell' *United service gazette*:

Ecco le vere cause dell' invio del vapore lo *Spiteful* dalla baja di Salamina a Napoli:

Si sa che il sig. Temple aveva chiesto alla corte di Napoli, a nome del governo inglese, un'indennità per le perdite e i danni cui soggiacquero i sudditi inglesi nelle turbolenze di Siracusa, Palermo ecc. e che il re di Napoli aveva cominciato col fare lo gnorrì. Allora lord Palmerston mandò dispacci all'ambasciadore e al comandante in capo delle forze navali onde chiedere (e, occorrendo, sostenere la domanda col concorso del naviglio inglese) ciò che avanti era stato chiesto indarno.

Il re vedendo che col sig. Guglielmo Parker non si poteva scherzare, si mostrò presto a conceder tutto. Poco stante si ebbe bisogno della squadra ai Dardanelli. Pare tuttavia che S. M. differì costantemente l'adempimento della sua promessa. Ma, essendosi accresciuti i crediti dei negozianti nei porti napolitani e siciliani in seguito a perdite negli affari di Calabria, si crede dover ricordare al re di Napoli le sue obbligazioni e promesse, nonchè la determinazione del ministero brittanico di proteggere gl' interessi dei sudditi inglesi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei* 29 *maggio.* — L'articolo 3 della legge sulla riforma elettorale relativo ai diversi modi di chiarir il domicilio fu vinto con 410 voti contro 178. Furono successivamente rigettati senza divisione tutti gli emendamenti tendenti a rendere l'articolo meno stringente.

SVIZZERA. — Friborgo. — Ecco il progetto di decreto che il consiglio di Stato ha presentato al gran consiglio circa all'atto di mediazione che già abbiamo pubblicato:

« Il gran consiglio usando del diritto costituzionale d'amnistia, accorda ai contribuenti che avranno colla loro sottoscrizione aderito all'atto di mediazione, la reintegrazione nei loro diritti politici di cui erano stati privati col decreto del 20 maggio e precedenti. Questo favore è applicabile anche agli esigliati, di cui il potere esecutivo avrà autorizzato il ritorno nel Cantone, in forza dei poteri che gli sono stati conferiti, e che gli sono a tale effetto confermati.»

Stando alla *Gazz. di Friborgo* la commissione lasciata dal gran consiglio per riferire sulla convenzione stipulata fra i commissarii federali e gli imposti, ed accettata dal governo, opina perchè venga rifiutata, e si riduca solamente la somma di contribuzione a 750,000 fr. escludendo ogni restituzione.

All'incontro scrivono alla *N. Gazz. di Zurigo* che l'esito della mediazione, il quale aveva incontrato gravi difficoltà nel gran consiglio, il 27 era appena dubbio, e che probabilmente l'indomani si sarebbe potuto annunciare il felice componimento di questa vertenza.

Leggesi nella *Gazz. Ticinese*:

— Gli officiali Svizzeri al servizio di Napoli hanno prestato giuramento alla costituzione delle Due Sicilie data nel 1848. É noto che questa costituzione è rimasta inattiva in conseguenza degli avvenimenti succeduti in Italia. Ora si annuncia che il governo napoletano reclamava dagli officiali del reggimento bernese un nuovo giuramento, quantunque la costituzione alla quale essi l'hanno prestato non sia in vigore: questi officiali lo hanno rifiutato. Questa che noi crediamo esposta inesattamente, è data dalla *Suisse*. (*Gazzetta Ticinese del* 31 *maggio*.)

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 25 maggio alla *Gazz. di Colonia*, che il plenipotenziario prussiano alle conferenze di Francoforte non vi si recherà se non quando saranno state appianate le difficoltà di forma messe innanzi dai membri che vi si trovano riuniti. I plenipotenziari degli altri Stati dell'Unione arriveranno a Francoforte con quello di Prussia. Intanto il consiglio amministrativo ha diretto a tutti i governi dell'Unione l'invito di procedere alle nomine per il collegio de' principi, ed è attualmente occupato alla redazione del regolamento di quest'Assemblea, il quale sarà probabilmente il suo ultimo lavoro.

Berlino, 29 *maggio*. -- *Dispaccio telegrafico*. Si è dato ordine di mettere sul piede di guerra quattro corpi d'armata. Sono i corpi della guardia e il 1. 3. e 5 corpo d'armata colle loro rispettive artiglierie.

-- La *Nuova Gazz. di Monaco*, la quale nelle cose che riguardano la questione tedesca, riceve le sue ispirazioni direttamente da Vienna, ha in data di questa città 24 maggio: « In quanto concerne la quistione germanica io credo potervi dare come positivo, che l'Austria nell'istesso modo che le sue proposte per il nuovo provvisorio da formarsi riposano sulla base della convenzione di Monaco, in egual modo è decisa di tenersi allo spirito di questa convenzione quando si tratterà di organizzare il potere centrale definitivo.

-- La *Corrisp. austriaca*, organo diretto del ministero Schwarzenberg, annuncia che al congresso di Varsavia si tratterà in primo luogo degli affari di Francia. Quel foglio dice, che venendo a trionfare il socialismo, le potenze europee si troveranno in dovere di salvare la Francia.

Scrivono da Amburgo all'*Indépendance Belge*:

La nuova setta cattolico-tedesca fondata dal prete Ronge, la quale nega ogni obbedienza alla gerarchia romana, ha, com'è noto, trovato su tutta la superficie dell'Alemagna migliaia di discepoli ardenti, i quali al tempo istesso professano opinioni affatto democratiche. Egli è dunque cosa naturale che da questo punto di vista i governi mostrino loro scarsa simpatia, ma il numero di questi settarii si è accresciuto a tal punto in tutti gli Stati, che si è dovuto tollerare, se non riconoscere il libero esercizio pubblico della nuova loro religione.

Adesso i cattolici-tedeschi si radunano in concilio a Lipsia sotto la presidenza del signor Wiggers di Dresda, e tutte le chiese d'Alemagna sono invitate a farvisi rappresentare affine di discutere ed adottare riti e regolamenti uniformi per tutte le comunità d'Alemagna. Il celibato dei preti è abolito, anzi il matrimonio è loro prescritto come dogma fondamentale: il prete Ronge ne ha dato per il primo l'esempio. Resta anche abolito o modificato qualche altro sacramento; insomma le differenze di dogma sono sì gravi, sì profonde, ch'egli è a temersi che il capo della Chiesa cattolica non possa più riuscir mai a ricondurre colle buone queste pecore smarrite al prisco ovile.

Da notizie posteriori recateci dalla *Gazzetta d'Augusta* in data di Lipsia 24 maggio, il congresso dei settarii ebbe intieramente il carattere d'un concilio. Oltre ai cattolici-tedeschi v'erano anche rappresentate le così dette comunità libere, ma le due parti durarono gran fatica a mettersi d'accordo, e si tennero discorsi violenti. Finalmente, avendo il signor Schell di Monaco annunciato che la polizia avevagli intimato lo sfratto dalla città, in mezzo alla confusione che ne seguì fu adottata a debole maggioranza la proposta del signor Wigard relativa all'accettazione in massa dello statuto, all'elezione d'un comitato esecutivo. Si decise anche di pubblicare una protesta energica, e di trasferire il congresso a Kothen. Appena però eransi radunati in questa città, un funzionario del principato di Kothen entrava nella sala ed intimava al concilio di sgombrare dietro la requisizione del governo prussiano, il quale avrebbe prestato man forte in caso che la milizia di Kothen non avesse bastato.

Il funzionario pubblico si scusò presso l'adunanza pregandola di non volere render risponsabile il principato di Kothen di quella misura, poichè quel paese così piccolo non poteva mettersi in opposizione colla Prussia.

Dopo di ciò l'Assemblea si sciolse. Il pubblico, soggiunge la stessa *Gazz. d'Augusta*, prese quasi nissuna parte a quelle adunanze.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 maggio in Torino.

Iohnson Roberto inglese, ingegnere, da Londra, per Marsiglia. — Ortes de Velasco D. Zaverio di Spagna, possidente, da Parigi. — De Lozada D. Zaverio, idem. — Stangerdorfer Luigi d'Austria, idem, da Milano. — Planta Margherita di Coira, possid., id. — Mayer Giovanni di Roma, droghiere, idem. — Matticola Matteo di Venezia, possidente, idem. — Isimbardi-Litta-Modignani Luigia di Milano, marchesa, idem.

Partiti il dì 26 maggio.

Graham Giorgio inglese, capitano, per Milano. — Obiols caballero D. Mariano e Barran D. Giovanni, maestri di musica, per Venezia. — Bauer Adolfo di Vienna, medico, id. — De Menu francese signora, per Parigi. — Moulinié Carlo di Ginevra, pittore, per Genova. — Candeo Antonio di Padova, possidente, id. — Vasconi Vincenzo di Lodi, id., per Milano. — Mischi Giuseppe di Piacenza, avvocato, id.

Arrivati il dì 27 maggio.

Ouffi Michele di Babilona, proc. del patriarca caldeo, da Parigi. — Sussex-Lennox inglese, lady, da Calais. — Plechojano Nicolao di Valacchia, colonnello, da Ginevra. — Muller Casimiro di Prussia, possidente, da Berlino. — Perl Carlo di Vienna, id., da Milano. — Meuricoffre, canc. dell'agenz. svizzera a Napoli, da Napoli. --- Pianta Antonia di Venezia, signora, da Milano. --- Quintavalle Eugenio di Parma, possidente, da Casale.

Partiti il dì 27 maggio.

Di Nassau (vedova) di Olanda, contessa, per Francia. -- Ortes de Velasco D. Zaverio di Spagna, possidente, per Genova. — De Lozada D. Zaverio id. — Stangerdorfer Luigi di Brunn, possidente, id.

Arrivati il dì 28 maggio.

Bekwith inglese, generale, dalla Torre di Lucerna. — Maillard id., possidente, da Roma. — Duncan id., signora, id. — Bisset id., da Londra. — Nepreu di Parigi, architetto, da Parigi. — Chery e Santi, corrieri del cons. austriaco a Parigi, da Milano.

Partiti il dì 28 maggio.

Iohnston Roberto inglese, possidente, per Francoforte. — Plechojano Nicola di Valacchia, colonnello, per Milano. — Rosler Antonio di Vienna, negoziante, per Genova.

DECESSI *del* 31 *maggio in Torino.*
N. 9.

Dal 1 gennaio, totale » 2689.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Monsignor Fransoni, avendo scontata la pena a cui era stato condannato, venne ieri rimesso in libertà.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Parigi, 31 *maggio, ore 7 di sera. — Dispaccio telegrafico.* — « La legge elettorale è votata in questo momento alla maggiorità di 435 contro 241.

Parigi è tranquilla.

Borsa di Parigi, 30 *maggio*. — Il movimento di rialzo ch'ebbe ieri luogo alla borsa ha fatto oggi considerabili progressi. La forte maggioranza ottenuta dal partito conservatore nel progetto di legge di riforma elettorale ravvivò affatto la confidenza degli speculatori sul rialzo. Si attendono pel prossimo mese altissimi corsi. La borsa considera l'affare inglese definitivamente aggiustato e non se ne occupa più.

A contanti il 5 per 0[0 si chiude con rialzo di 85 cent. da ieri a 91, 65, e il 3 per 0[0 con rialzo di 35 cent. a 57.

5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) 85, 50. Nuovo imprestito di Piemonte 930. Nuovo imprestito romano 79. Antico id. 80.

Borsa di Lione, 30 *maggio*. — 5 per 0[0 piemontese a contanti 85, 45.

Borsa di Parigi *del* 31 *maggio*. — I fondi pubblici continuarono il loro movimento ascensionale con sempre maggiore intensità. Il 5 0[0 finì a 92, 75 in aumento di 1, fr. 10 cent. ed il 3 0[0 a 57, 50 in aumento di 60 cent. Tutti gli altri valori o poco o molto migliorarono. Ci aspettiamo domani ad un nuovo aumento, non essendo ancora stati soddisfatti tutti i bisogni di liquidazione. Temesi molto pel pagamento delle differenze di questa liquidazione; si citano parecchi speculatori che perdono enormemente, e per altra parte alcuni speculatori colossali all'aumento, che guadagnano incredibili somme.

A null'altro che dei bisogni della liquidazione si pensò quest'oggi. In quanto alla legge di riforma elettorale si crede che sarà votata a grandissima maggioranza. La fiducia in questo momento è piena.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 per 0[0 terminò in aumento di 1 fr. 15 cent. a 92, 80, ed il 3 per 0[0 in aumento di 35 cent. a 57, 35.

Fondi esteri: I 5 per 0[0 belgi (1840 e 1842) rimasero fermi a 99. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) da 86, 35 a 86, 10 terminò in più di 60 cent. sopra ieri, ed il nuovo prestito di Piemonte di 2 fr. 50 cent. a 930. L'antico a 945 non ha variato.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 23 *maggio* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 21 corr.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,646,004	72
» in Torino	»	4,491,787	50
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716	35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,336,338	18
» » in Torino	»	11,023,498	28
Fondi pubblici della banca	»	384,677	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374	99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000	—
Tratte della sede di Torino del 22 corr.	»	20,028	20
Spese diverse	»	104,367	42
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	4,496	50
	L.	53,605,289	64

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,117,600	—
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	237,651	69
» in Torino	»	178,418	51
Conti correnti disponibili in Genova	»	326,506	73
» » in Torino	»	512,315	19
Non disponibile e diversi	»	62,346	05
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	55,769	—
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 22 corrente	»	29,363	20
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	9,250	—
Dividendi arretrati	»	9,018	—
	L.	53,605,289	64

S. NICCOLINI *gerente*.

OCCASIONE FAVOREVOLE DI FAR FORTUNA

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 54 di 95,000; 12 di 75,000; 23 di 32,000; 2 di 25,000, 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

Bogaert fratelli
in *Bruges* (Belgio),

e in Torino per le opportune informazioni al **GERENTE** di questo giornale.

D'imminente pubblicazione.

IL FILANTE

PROVVEDUTO PER LA COMPRA DE' BOZZOLI

a peso decimale

PRONTUARIO UTILE

sì al Venditore che al Compratore di tal merce

Presso l'Autore Editore GIUSEPPE BRUNO
Libraio in Mondovì
E principali Librai. — *Prezzo fr.* 1.

MALATTIE DELLA PELLE

Hue medico di Parigi, autore della pomata curativa cotanto stimata in Francia, guarisce entro pochi giorni le serpigini, le bolle, il prurito, qualunque sia la parte affetta, e per quanto il male sia inveterato. — Il sig. Hue tratta per corrispondenza e stabilisce depositi presso i farmacisti che dirigano *franco* le loro domande: *Rue fontaine Molière* 39 *a Parigi.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia ***LÉCHELLE***, *via Lamartine, num.* 35.
In Torino al ***GERENTE*** *del* Risorgimento.

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Curativo delle febbri le più inveterate di tutti i paesi, intermittenti, terzane, quartane, nervose, gialle, delle Colonie e dei porti di mare. Esso è in uso tanto in Francia che all'estero, dappertutto la durata della cura può operare la completa guarigione delle febbri le più perniciose ed inveterate, e non richiede che un termine medio di otto giorni. In una parola, poter dire ad uno che soffre le febbri da dieci anni: prendete questa polvere, voi sarete guarito in otto giorni; è un successo che noi siamo fortunati di pubblicare.

La ristrettezza di quest'avviso c'impedisce di segnalare al pubblico, come si fece in altri giornali, i nomi delle persone che vennero guarite. Si guarentiscono solamente le boccie portanti la segnatura *Léchelle*.

Prezzo della boccia 12 e 24 franchi.

In Torino dirigersi al Gerente del Risorgimento.

La pia amministrazione del santuario della SS.ma Annunziata di Chieri, dovendo in quest'anno devenire ad indispensabili riparazioni, e necessarie provviste di sacri arredi per detta chiesa in preparazione della prossima centenaria festa del famoso miracolo del mutolo ivi occorso nel 1651, cadente in conseguenza detta festa nell'or vicino 1851, e per la mancanza d'ogni reddito l'erario di detta chiesa non potendo far fronte alle indicate spese, si fa dalla sullodata amministrazione un supplichevole appello alla carità dei benefattori, onde potersi mettere in grado di effettuare il sovraindicato pio disegno. Le pie oblazioni si raccolgono in Chieri dal tesoriere dello stesso santuario il sacerdote D. Giovanni Carlo Bursio, nella capitale poi dal Rev.do P. prefetto di sacristia del convento di S. Domenico.

Presso T. DEGIORGIS già Fratelli Pic, via Nuova, n. 17.

LA

TENUTA DEI LIBRI

in partita semplice ed in partita doppia

METODO

Per imparare senz'altro insegnamento, con istruzioni e modelli per la compilazione dei conti correnti e conti d'interessi, e cenni sulle operazioni di cambio e cambiali. — 1 vol. in-4.

TORCHI PER BOLLO

E

STAMPERIE DOMESTICHE

Di GUILLAUME ingegnere meccanico e incisore a Parigi (62, rue des Vieux Augustins 56). In questo deposito di torchi più volte premiati nelle esposizioni industriali francesi, si trovano *torchi autografici* o stamperie domestiche che riproducono un autografo per 4,000 esemplari di varii prezzi e dimensioni da 90 a 190 franchi per le dimensioni di 22 sopra 28 centimetri fino a 37 sopra 37 centimetri, e da 200 a 300 franchi per la litografia: *torchi a bollo secco* secondo l'antico e secondo un nuovo sistema più vantaggioso perchè, più preciso e col bilanciere che rimonta da se stesso dopo la percussione, al prezzo di 40 fino a 300 franchi. Gli ordinarii, e i politi di 50 a 400. *Torchi a percussione perfezionati* per rasare, incollare carte, stoffe ecc. al prezzo di 200 a 700 franchi. *Torchi da laboratorio* in ferro fuso, 120 franchi e battuto 150 franchi. *Torchi a copia-lettere* di vario formato di ferro fuso o battuto montati in quercia o in acajou, al prezzo di 40 fino a 200 franchi per gran formato di 30 sopra 44 centimetri, e inoltre stamperie di viaggio, macchine a incidere, molle a bollare le mercanzie in piombo, rame, stagno o altro metallo, compositori per bollare la carta a lettere iniziali, ovali, quadrate, gotiche, armi blasoniche ecc. *Torchi a bollo umido* adottati dalla Banca di Francia pei biglietti ultimamente emessi, per dorare e colorire con vignette o altro i foglietti per corrispondenze, *Bilancieri* e *Ritagliatori* di ogni forma e grandezza per ritagliare cartoni, inviluppi, suole, cuoi, ostie ecc. inchiostri, registri a copia-lettere, carta impermeabile, ed altri articoli.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Gli invalidi della vecchia guardia. — Il Cuoco politico.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Giovanni da Procida o Il Vespro Siciliano.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 4 Giugno 1850. Num. 751.

TORINO

3 *Giugno.*

RIVISTA.

I fogli socialisti di Parigi avevano dichiarato essere impossibile che l'Assemblea votasse un progetto di riforma elettorale che viola i diritti del popolo, la lettera, lo spirito del suffragio universale, la Costituzione, ecc. A malgrado di quella impossibilità, l'Assemblea ha votato il progetto. Parecchi articoli vennero discussi ed approvati in una sola seduta. Il partito della *Gazette de France* fece lega in questa bisogna colla Montagna. La maggioranza che appare nel voto finale della legge è a un dipresso quella che si notò nel primiero voto di urgenza. Girardin si propone a candidato del basso Reno: questa candidatura è combattuta acremente dal *National*; solita delusione di chi crede aver in mano il bandolo de' partiti politici in Francia! Que' che oggi sono amici, sono nemici il domani: una settimana comunisti, l'altra partigiani della Russia. Il bene del paese è l'affare che meno loro importa! S'era buccinato che Normamby fosse ritornato a Londra: ma il nobile lord non ha lasciato Parigi. Nuovi arresti vennero eseguiti e perquisizioni domiciliari nella via *Michel-le-Comte*. Gl'individui catturati sono dai 40 ai 50. Essi si riunivano sotto la presidenza della famosa socialista *Giovanna Deroin*, che l'anno scorso fe' tanto parlare e ridere di sè. Le comunicazioni per mezzo dell'elettricità renderanno nel prossimo mese rapide quanto il pensiero le novelle fra Londra e Parigi.

Il re di Prussia prosiegue a passar dal bene al meglio: è libero dalla febbre; l'enfiagione ed il dolore della ferita sono scemati.

La curiosità pubblica si rivolge a Varsavia, ove debbono esservi gravi conferenze fra l'imperatore russo, il gabinetto viennese, e parecchi rappresentanti de' piccoli Stati germanici.

L'agitazione prodotta dalle società religiose dissidenti in Germania non si è propagata nè ingrandita oltre i confini del conclave di Kothen.

Gli articoli 1 e 2 della legge sull'istruzione secondaria quali furono già votati dalla Camera belgica vennero adottati dal Senato; un ammendamento proposto dal sig. Omalius all'art. 2 venne rigettato da 30 voci contro 19. Può argomentarsi che il partito clericale, o se vogliasi dell' opposizione, sta nel Senato nella proporzione suaccennata. Dal che vien dimostrato che il Belgio non avrà calcolato in vano sui lumi e sul patriottismo del Senato.

Il *Globe*, giornale semi-officiale del ministero inglese, continua a mostrare piena fiducia in una perfetta riconciliazione tra i due gabinetti di Parigi e di Londra; egli però si appalesa molto suscettivo riguardo a certi consigli che partirebbero da agenti russi ed austriaci, tendenti a persuadere al generale Lahitte di lasciar tutto in sospeso sino a nuove notizie da Pietroburgo.

Il *Globe* tocca anche del ritiro di lord Palmerston, chiamandolo però un'impossibilità; e conchiude col dire che lord Palmerston è sempre stato amico della Francia. Ma dall'insieme di quell'articolo si può ritrarre che lo stesso ministro inglese non è così *persuaso*, come si vorrebbe far credere, della detta amicizia.

Lord Russell ha notificato alla Camera dei comuni il prossimo ritiro del cancelliere lord Cottenham, annunziando che il governo si occupa di un progetto di legge per separare le attribuzioni politiche di questa alta carica dalle funzioni giudiciarie che le sono annesse.

Il duca di Leuchtemberg è atteso a Lisbona, ove deve soggiornare alcun tempo.

La *Gazzetta di Parma* pubblica una notificazione del 28 maggio, colla quale si annunzia che l' isola *Menghi* nel Po, dietro accordo preso col governo imperiale, a forma degli atti di Vienna del 1815 e seguenti convenzioni diplomatiche appartiene al ducato di Parma, e resta annessa alla giurisdizione del comune di Mezzani, provincia di Parma.

Di Toscana abbiamo i rapporti de' funerali per la ricorrenza della giornata di Curtatone, tutti soddisfacenti, commoventissimi, compresa la bella lettera del principe di Liechtenstein che ieri abbiamo trascritta.

Da Roma atti di beatificazione per la parte ecclesiastica; e per la politica, la nominazione di deputati contro le cavallette che infestano l'agro romano.

◆

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un ministero di agricoltura e commercio, il miglior *ministero del progresso* che possa immaginarsi, è un uffizio di ricerche, di studi, di speranze, di avvenire, e quindi di dottrine e di polemiche. Veniva oggi alla Camera la discussione del bilancio di questo *dicastero*, e quelle considerazioni ci promettevano delle due cose l'una: o un' immensa escursione nel campo delle teoriche, che avrebbe indefinitamente protratto questo lavoro, o una generosa rassegnazione de' novatori di professione alle strettezze del tempo, e alle possibilità attuali, che lo avrebbe indefinitamente accelerato. In quest'ultima ipotesi osavamo portare le nostre speranze sino a veder votato di un sol getto e in unica tornata questo bilancio.

Grazie al concorso negativo di qualche deputato che ha voluto serbare un silenzio degno della più viva riconoscenza della Camera, grazie alla ragionevolezza che volle mostrare il deputato Pescatore, il pericolo dell'indefinita prolazione fu evitato; le speranze della immediata votazione furono, è vero, deluse dal deputato Lanza che fu alquanto prolisso; ma non così deluse che non ci sia dato sperare di veder domani compiuto il lavoro; cosicchè, a dirla netta, non abbiamo oggi buona ragione di lagnarci di nissuno.

Una sola osservazione può farsi al deputato Lanza. Di tante utili idee da lui presentate poche ve ne erano che non fossero innanzi proposte dalla commissione, e accettate dal governo. Egli aveva concepito il disegno di convertire le osservazioni in incitamenti. Avrebbe dovuto dirlo schiettamente, o una volta per tutte, o caso per caso: la commissione osserva, ed io propongo che s'inviti il governo a porvi mano. — Egli preferì piuttosto il metodo di dimostrare quel che era dimostrato; fece a cagion di esempio le lodi della statistica o quelle della istruzione agraria, come un tale portò al Congresso scientifico del 1845 le lodi della medicina, che il Congresso non volle udire. Bisogna però dire che quel tale era lunghissimo, e il deputato Lanza procurava di essere breve quanto più potesse.

Al cominciare della tornata il generale Quaglia ha letta una dissertazione sui mezzi di accrescere la patria agricoltura. Egli stesso premise che quel discorso non aveva da fare col bilancio; la Camera si dispensò quindi dal prestarvi attenzione, e noi ci dispensiamo d'informarne i nostri lettori.

Il deputato Despine, ispettore generale delle miniere, lesse un altro discorso ricco di buone idee, e conchiuse manifestando il suo voto per ogni categoria del bilancio in parte conforme e in parte contrario a quello della commissione. La seduta infatti ha offerto questo notabile fenomeno, che il principio di conservazione e di *statu quo* era spostato dal banco ministeriale e rappresentato dall'onorevole deputato capo di una delle più importanti amministrazioni del dicastero. La debolezza lasciata dal terribile accesso che ha travagliato il gracile corpo del ministro Santa Rosa fu maggiore del proposito che si avea fatto di venire oggi alla Camera; ma in sua vece era al banco il regio commissario informato dello spirito eminentemente liberale dell'egregio ministro, dal quale avea ricevuto istruzioni ben armonizanti coi principii economici ch'egli professa e de'quali avemmo un saggio nella discussione della legge sui dritti differenziali di bandiera. Così quando il commissario dichiarò che aderiva in complesso alle economie proposte dalla commissione, e quando in prosieguo aderì in nome del ministro alle idee di appalti delle miniere, di promozione della statistica, di decentramento di servizio, di *ampliazione* e di *elezione* per le Camere di commercio e di agricoltura, di rettificazione del bilancio pel 1851 colla iscrizione del presuntivo delle entrate delle Camere, ecc., da tutti i banchi si udirono le manifestazioni di plauso e di simpatia che il ministro di agricoltura e commercio è uso a cogliere quando viene alla Camera.

Sei categorie del bilancio sono state votate. La prima, delle spese della segreteria del ministero, con la riduzione di 6200 franchi proposta dalla commissione e accettata dal ministro. La seconda, delle Camere di agricoltura e commercio con la riduzione di franchi 17,500 egualmente proposta e accettata. La commissione avea notato che le Camere di Torino e Genova percepiscono entrate con le quali si mantengono, e che però non figurano in questa categoria del bilancio; essere quindi opportuno che si veggano queste entrate nel progetto pel 1851 con le uscite corrispondenti, e meglio ancora che queste entrate vadano al tesoro che avrà delle due Camere il carico, come delle altre di Nizza e Ciamberì. Lanza ne fa oggetto di una sua osservazione. Pescatore domanda in che consistono quelle entrate. Sono esse di privata proprietà? Se non sono che contribuzioni pubbliche è pur dritto che nel progetto del 1851 figurino tra quelle della finanza. Revel crede che l'onorevole deputato proponga questa misura pel presente bilancio e si leva per mostrarne la difficoltà esponendo di che si tratti. Il presidente lo avverte dell'equivoco, e Revel rimette la parola «parli, parli» si grida da tutti i lati, poichè in tutti i lati vi è la coscienza (checchè si dica) della importanza delle sue parole, della estensione delle sue conoscenze. Domandato è qualche tempo un deputato della estrema sinistra che non manca di spirito, perchè spesso corre al banco del deputato Revel, rispose: « per avere delle idee che mi valgano a combatterlo. » Revel indica le entrate della Camera di Genova, esse sono vere imposte o almeno cespiti demaniali; un diritto di *esplorazione*, un diritto di *anditi* nei porti, un diritto di *ancoraggio*. La Camera di Torino percepiva una tassa di commercio, esige ora un dritto sulla essicazione delle sete, possiede cedole del debito pubblico. La Camera sulla proposta Pescatore-Revel emette un ordine del giorno col quale invita il ministero a portare nel bilancio del 1851 le entrate e le uscite delle Camere di commercio, quindi approva la categoria.

Sulla terza relativa alla escavazione de' marmi e alla coltivazione delle miniere s'impegna una discussione tra' deputati Lanza e Despine sulla convenienza degli appalti a preferenza dell'economica amministrazione, convenienza dichiarata dalla commissione, riconosciuta dal ministro, ma che il deputato Despine commendava in principio, opponeva alquanto nell'applicazione. La dichiarazione ministeriale avendo soddisfatto il deputato Lanza, si è votata la categoria con la riduzione di fr. 26,196 proposta dalla commissione.

Passa senza discussione la quarta sui boschi e selve, e con riduzione di fr. 5000; la quinta di *statistica e geografia*, dopo un concerto di lodi della statistica del deputato Lanza, del ministro della pubblica istruzione, del relatore Elena, del deputato Despine, e un'acconcia idea del deputato Pescatore per organizzarne il servizio senza grave dispendio con gli impiegati esuberanti di varii ministeri. E passa ultima la sesta sullo istituto agrario, veterinario e forestale con l'economia di fr. 21,300 proposta dalla commissione, le cui idee sulla opportunità di mutare il sito dello stabilimento furono riprodotte da' deputati Lanza e Demaria.

Sono oramai nove mesi (compreso l' intervallo dei venti giorni prodotto dall'ultimo scioglimento) che le Camere sono aperte, e che perciò i deputati continuano nella loro opera giornaliera. Egli è bensì vero che il numero dei presenti non aggiunse ai tre quarti del numero totale, ed oltrepassa raramente di molto quello voluto dal regolamento; ma se questo ridonda in biasimo degli assenti, e principalmente di alcuni che dopo la loro elezione non si presentarono ancora alla Camera, o di quegli altri che senza giusto motivo, fattavi una breve comparsa, non si lasciarono più vedere, ciò ridonda per contro in lode di coloro che da nove mesi adempiono all'obbligo contratto coi loro elettori.

Credevasi che la Camera non si sarebbe più trovata in numero al principio di questo mese, ma grazie alla *sinistra* ed a' suoi calcoli sui seggi vuoti della *destra*, quest'ultima si è accorta in tempo del pericolo cui andava incontro, ed i deputati della maggioranza o *invitati* o volontarii ritornano ad occupare i loro scanni.

Sperasi così che se non si potrà votare l'intiero bilancio del 1850 e le leggi tutte di finanze, ed averle ritornate dal Senato, si farà però tanto da potersi esimere dalle accuse di negligenza o di inadempimento dei doveri di rappresentanti della nazione; e si potrà nel corrente anno, dopo breve concertata proroga, soddisfare ai più urgenti bisogni del paese, ed entrare in quella via che ci conduca alla voluta normalità.

Intanto nove mesi di deputazione non sembreranno forse gran che a chi non sa che cosa sia la vita di un deputato; ma non sarà così per coloro che conoscono come stanno le cose. Non parliamo di quelle 5 o 6 ore al giorno che un deputato è obbligato di passare negli uffizi e nella Camera (non comprese quelle delle sedute di sera, od impiegate nelle commissioni del bilancio e nelle commissioni speciali); non parliamo degli studi ch'egli deve fare sulle leggi, sui regolamenti, sulle varie proposte e su tutta la materia legislativa e parlamentare; vorremmo solo che tutti gli elettori potessero farsi capaci del sagrifizio che il più gran numero dei loro deputati compie quasi ogni giorno nel fare il calcolo di quel tempo che potrebbe usufruttarsi in fatti e non gettarsi in parole.

Ci si dirà che questo è il difetto di tutte le Assemblee deliberanti, nuove alla vita ed alle istituzioni libere, e che la Camera piemontese ha oramai sorpassato alcuni degli stadi i più difficili; e noi ci accorderemo volentieri in quest'opinione, ma ripeteremo che il sagrifizio cui si sottomettono tanti deputati i quali per loro mala sorte furono dalla natura forniti di quel buon senso che mira dritto ai fatti, e rifugge dalle inutili parole, è sagrifizio che meriterebbe di essere meglio apprezzato dai loro elettori. E quali sono i compensi cui per l'opera sua può aspettarsi un deputato il quale abbandona famiglia, affari, comodi, per recarsi con grave dispendio a trattare della cosa pubblica? Questi compensi stanno tutti per lui nella soddisfazione ch'egli può trarre dalla propria coscienza. Un deputato degno della sua missione non speri altro, e sarà fortunato ove la critica o il sospetto non lo aspettino al suo ritorno al proprio paese. Taceremo di molte altre cose che aggravano (o nobilitano) questa carica di rappresentante della nazione, ma non potremmo nascondere come per troppo amore di eguaglianza e di libertà la Camera stessa contribuisca al poco conto in cui finiranno per cadere agli occhi del popolo i suoi membri. Vuolsi che spetti al governo di circondare i membri del Parlamento di quei riguardi che sono dovuti a chi fa parte della nazionale sovranità; ma i governi costituzionali l'hanno quasi sempre pensata su questo punto ad un modo stesso; e se i Parlamenti non pensano a sè, non s'aspettino che altri il faccia in loro vece: e non sarà forse troppo dire che, se si va avanti in questa via di non curanza o di obblio, non tarderà molto il tempo in cui i collegi elettorali si troveranno posti in serio imbarazzo.

Noi non abbiamo risparmiato ai deputati le nostre critiche e la nostra censura nella lotta dei partiti e delle opinioni; ma quando pensiamo a questi nove mesi trascorsi, non possiamo far a meno di convincerci che in generale pochi Parlamenti durerebbero a sì dure e talvolta, diciamolo pure, a sì ingrate prove.

Lo spirito della Camera attuale non è ancor stato finora ben compreso; havvi una maggioranza che dicesi ministeriale, ma dessa è ben lungi dal meritare i rimproveri e le accuse che le sono mosse dalla minoranza, la quale in ogni seria questione ebbe a riconoscere dai voti i più solenni, come questa maggioranza sappia entrare francamente in quelle vie di positivo progresso e ragionato liberalismo, nelle quali il partito dell'Opposizione pretendeva di saper solo camminare: e le giornaliere discussioni ristrette or quasi nei limiti della politica e delle cose interne cominciano a ravvicinare quegli animi che credevansi separati da limiti insuperabili; non diremo perciò che la *sinistra* abbia smesso quello spirito e quelle idee che caratterizzano il partito che essa rappresenta; ma crediamo che molto possa ottenersi dal complesso della Camera nelle circostanze in cui ci troviamo.

Da alcuni giorni intanto sono sensibili i progressi fatti nella discussione di bilanci e di leggi d'ogni maniera — non ignoriamo che il tempo stringe, e che la prospettiva di una proroga si presta a moltiplici interpretazioni, ma ciò che crediamo di poter assicurare si è, che questa proroga dipende esclusivamente dalla Camera stessa, che sarà giudice assoluta della sospensione o della continuazione dei suoi lavori. — La posizione poi del governo a fronte dei bilanci e delle leggi di finanze è tale, che crederemmo inutile dimostrare essere del massimo suo interesse che siano queste leggi portate a quel maggior compimento che sia possibile. Del resto qualunque sia il punto nel quale si arresteranno i lavori della Camera vorremmo, lo ripetiamo, che il paese si persuadesse che la grande maggioranza dei deputati senza distinzione di parti, si sottopone a sagrifizi di cui non è così facile farsene capaci, e noi non dubitiamo di asserire, che coloro i quali fecero parte delle precedenti legislature, non che quelli che continuano nella presente, compiono ad un'opera per cui non può fallir loro col tempo quella ricompensa che è superiore a tutte le altre, quella cioè della stima e riconoscenza dei loro concittadini.

Ieri abbiamo pubblicati alcuni passi della allocuzione pronunciata da Pio IX nel concistoro segreto delli 20 maggio p. p. Dal loro contesto, già i nostri lettori hanno potuto comprendere quale spirito lo informi, il che del resto non dee recar meraviglia; e veramente non ci attendevamo ad altro linguaggio, che anzi forse esso è più circospetto e più moderato di quanto da molti si sperasse.

La natura della quistione, e sovrattutto la qualità della persona ci rendono alieni da ogni polemica sovra quel discorso: ma d'altra parte, parendoci taluna delle cose in esso dette, affatto lontana dalla verità dei fatti, e sovrattutto vedendo censurato come una violenza ed un'ingiuria, un atto di pretta giustizia, compiuto in esecuzione semplicemente della legge, per non lasciare affatto senza risposta cotali insinuazioni, ci è parso che nulla di meglio per noi si potesse fare, fuorchè pubblicare, a mo' di replica e di spiegazione, il discorso stesso dell'avvocato fiscale generale, quale ci fu possibile redigerlo sulle note prese all'udienza.

In esso è il magistrato che parla, e parla nel santuario della giustizia, in nome della legge, in cospetto dei giurati che denno pronunciare e del popolo accorso in folla per assistere al giudizio. Cessa quindi ogni spirito di parte: cessa ogni passione; e sola rimane la ragione a parlarvi il linguaggio della convinzione.

DISCORSO

dell'avvocato fiscale generale, il sig. cav. Persoglio, nella causa di monsignor Fransoni.

La legge del 9 aprile ultimo scorso, conseguenza pratica, applicazione logica dello Statuto, ossia di una ineluttabile necessità sociale, epperciò al pari dello Statuto indispensabile ai bisogni della attuale civiltà, sarà dessa una illusione od una verità? Una legge reale ed efficace, od una lettera morta? Tale, o signori, riducendola a'suoi ultimi termini, si presenta la questione che voi siete oggi chiamati a definire. Il vostro voto deciderà se lo Statuto proclamando la eguaglianza *di tutti* i cittadini a fronte della legge abbia enunciata semplicemente una sterile formola astratta, o se abbia invece posta una norma giuridica, una ed immutabile.

In altri termini: a fronte dello Statuto che proclama la eguaglianza, a fronte di una legge, emanazion del medesimo che abolisce i privilegi, e le eccezioni state in altri tempi concedute al clero, dovremo noi dichiarare che soli gli ecclesiastici fra tutti i cittadini possano impunemente sottrarsi al diritto comune, conculcare la legge generale?

In verità che questo solo dubbio ci pareva stoltezza, e ponevamo fra gli impossibili che dopo le lunghe e mature discussioni seguìte nell'una e nell'altra Camera sorgesse ancora una voce a contestare l'efficacia di questa legge, ad incagliarne l'applicazione: fosse tuttavia nello Stato un cittadino che ne rinegasse l'autorità, e sovrattutto non ci parea pur concepibile che di nuovo si adducessero più mai in campo contro di essa quei medesimi argomenti, quelle stesse obbiezioni che i dibattimenti delle due Camere avevano confutati e risolti, e che il voto unanime del Parlamento e del governo avevano, col voto e colla sanzione della legge, riprovate.

Se indipendenti denno essere le opinioni, epperò libera la discussione finchè una legge si sta formando, non appena essa sia dai poteri dello Stato accolta e sancita, denno, quanti si onorino del nome di cittadino, prestarle obbedienza e rispetto, qualunque sia del resto la individuale sentenza di ciascuna sopra di essa; il comando legittimo dell'autorità legislativa vincola tutti i cittadini, e i dissenzienti debbono dare almeno questa prova di lealtà assoggettandovisi, ed obbedendo, a questa sola condizione potendo le civili società reggersi e prosperare.

Ma la circolare pubblicata e diramata il 18 p. p. aprile da monsignor arcivescovo di Torino, venne a farci dolorosamente ricredere e ci costrinse a riconoscere che non v'ha principio per quanto giusto, non autorità, per quanto rispettabile, che non possa talora venir disconosciuta da quei medesimi ai quali pure maggiormente si apparterrebbe di rispettarla.

Quella circolare, chi ben la esamini, la dice scritta in un momento di supremo disappunto; dettata da una mente ancora sbalordita, da un cuore ancora agitato da un avvenimento al quale ostinavasi a negar fede, e che non si volea risolvere a tener possibile, tanto è cieca e poco ponderata l'opposizione che con essa si vuol fare alla legge 9 aprile.

La circolare fu stampata, fu diramata; non ostante il sequestro, molte copie di essa vennero spedite in provincia, e lo furono con espressiva raccomandazione a quelli ai quali si dirigevano, di promuoverne essi pure la diffusione; e consta di fatti dall'esame dei testimoni averne essi veduta una copia affissa nella sacrestia di Poirino. Concorrono adunque in essa i due estremi che si richieggono a costituire il reato di stampa, la stampa stessa, cioè, e la pubblicità.

E con questi primi elementi di colpabilità, noi procederemo ora all'accurata disamina del contenuto di questo stampato, affinchè sia palese se nella sua sostanza esso veramente offenda l'autorità delle leggi, la maestà della giustizia.

« La legge civile, dice il primo paragrafo della circolare, non può dispensare il clero dagli obblighi « speciali che a lui impongono le leggi della Chiesa, « ed i concordati che ne regolano l'applicazione. » Dunque la legge 9 aprile, in quanto tocchi a materie regolate dai concordati non obbliga gli ecclesiastici: ma il privilegio del foro ricevette dai concordati, l'ordinamento e le norme; dunque la legge civile non può abolire il privilegio del foro; dunque la legge 9 aprile non può sortire alcun effetto in questa parte. — Ecco la serie dei corollari che per logica necessità da quel primo principio direttamente discendono. Ora, non equivale forse questo al negarle ogni autorità, ogni imperio? Non s'invitano forse con ciò gli ecclesiastici a violarla? Non havvi in ciò un vero eccitamento allo sprezzo della legge reato previsto dall'articolo 24 della legge sulla stampa?

Certamente la legge civile non dispensa alcuno dagli obblighi che la religione o la coscienza impongono, e non fu mai intendimento dei poteri legislativi, siccome non è neppure il vostro, di entrare in questi inviolabili sacrari. Ma i concordati non sono la religione, non sono la coscienza. I concordati non appartengono meramente all'ordine morale, spirituale, ma sì all'ordine civile, e lo prova, il fatto stesso del concorso della civile potestà nei medesimi. Le materie che fanno oggetto di concordato sono adunque di piena competenza del potere civile, ed a buon diritto la legge 9 aprile statuì sopra alcuna di esse. Laonde ogni dichiarazione contraria è un atto d'illegale opposizione, perchè tende precisamente a riporre in questione una legge definitivamente votata e sancita. Dire che essa non può dispensare gli ecclesiastici dagli obblighi nascenti dai concordati, gli è mostrare per essa il più alto disprezzo, gli è un tentar di annullarla, dimostrandola tale, che non valga a conseguire lo scopo per il quale pur venne fatta.

Questo concetto impertanto che venne premesso alla circolare, ed al quale tutto il complesso della medesima si informa, racchiude il più velenoso strale che giammai un'autorità ecclesiastica potesse vibrar contro la legge civile; riassume la più pericolosa teoria e la più efficace per eccitare il clero alla non curanza ed alla violazione della legge civile; esprime la più evidente negazione d'ogni autorità legislativa nello Stato, se non la confermi il beneplacito clericale; e si traduce praticamente in questa massima, che, cioè trattisi pure di materia temporale, e sia pure opportuna, utile, necessaria una legge, lo Stato non potrà farla, o fattala, non potrà applicarla, se la Chiesa abbia un concordato del quale farsi scudo contro di essa. Non importa che si tratti di concessioni gratuite della stessa potestà laica, epperò dalla medesima rivocabili; non importa che si tratti di abrogare una legge speciale per rientrare nel diritto comune; v'è un concordato; la legge civile non può derogare ai concordati; dunque la legge è invalida ed inefficace.

E qui si noti la forza dell'espressione in quella circolare usata dicendosi ricisamente che NON PUÒ. Non è quindi solamente questione di maggiore o minor convenienza, di maggiore o minor diritto, ma si afferma in termini categorici ed assoluti che la LEGGE NON PUÒ TOCCARE AI CONCORDATI. — Si è adunque voluto colpir d'impotenza la legge fin nella sua prima sorgente: si è voluto preventivamente dichiararla incapace di produrre alcun effetto.

Ma, di grazia, d'onde questo diritto d'impugnare la legge? Chi, e da chi l'ha quest'autorità di dichiararla impotente? di condannarla alla sterilità? di colpirla di nullità?

Per quanto si ponderi lo Statuto e si esamini la condizione d'ogni classe di cittadini, io non trovo persona la quale nel nostro paese possa tenersi prosciolta dai doveri che la legge impone. Nessuno è in così alto grado che lo collochi sopra la legge. Veggo anzi divisi i poteri, veggo definite le attribuzioni, veggo circoscritta l'autorità, ma in nessuna parte io trovo tollerato l'arbitrio, in nessuna consentita l'insubordinazione. È necessaria alle leggi la sanzione del Re; ma egli primo è tenuto ad osservarle, ed un' esplicita dichiarazione dello Statuto gli vieta di dispensare dall'osservanza di esse: il Parlamento le discute, le vota, ma non può ridurle in atto senza il concorso della regale volontà; il magistrato le applica, ed in via obbligatoria fra le parti, ma gli è disdetta ogni interpretazione legislativa, dappertutto e in tutti la legge e l'osservanza della legge: e nessuno nello Stato che possa arbitrarsi di fissare altri limiti alla di lei azione, altro termine alla di lei efficacia, fuori quelli che siasi ella medesima imposti.

Laonde monsignor Franzoni dichiarando che la legge non potesse fare ciò che ha fatto, non potesse stabilire ciò che ha stabilito, ha proclamato il principio il più tirannico ed il più sovversivo di ogni civile società, perchè sostituisce al governo, alla nazione, alla legge, ossia ai poteri legittimamente costituiti ed alle norme giuridiche fisse ed immutabili, i capricci e le violenze dell'arbitrio individuale.

Egli è bensì vero che a codesto arbitrio si è voluto dare un nome sonoro, una speciosa apparenza e lo si chiamò coscienza. Ma la coscienza ha ella mai giustificato il reato civile e criminale? E la violazione delle leggi non costituisce forse un vero reato? O forsechè si possono avere due coscienze, l'una per trasgredire, l'altra per osservare le leggi? Sarebbe accolta la difesa di chi violando alcun precetto morale od alcuna prescrizione della Chiesa, invocasse poi a scusarsene le ispirazioni della sua coscienza? O forsechè la legge civile sarà in quanto si riferisce a materie di sua competennza, in quanto statuisce sopra oggetti contenuti nell'ordine temporale meno autorevole della legge naturale nell'ordine morale, o della legge ecclesiastica nell'ordine religioso? Non è forse quella necessaria al paro di quest'altra nella sfera delle sue attribuzioni? Il dubbio solo sarebbe la negazione della stessa società, perchè non v'ha società senza leggi, e le leggi non sono possibili dove possa l'individuo sostituire la sua privata volontà, qualunque nome poi le dia, o la chiami sentimento, o la chiami diritto, o la chiami interesse, o la chiami coscienza, alle norme assolute ed universali per il maggior bene della società, sancite dai poteri legittimi dello Stato. Il che appunto volle insegnare l'apostolo Paolo, scrivendo al § 25 del capo 13 della sua lettera ai Romani: *Legibus subditi estote non propter vim sed propter coscientiam, qui legis ordinationi resistit, Deo resistit.*

E per verità Dio fece l'uomo socievole; dunque volle la società; ma volendo il fine, volle i mezzi; dunque volle le leggi; dunque conculcare le leggi si è andar contro alla volontà di Dio.

Ma procediamo, o signori, procediamo oltre nella analisi del documento che forma la materia del presente giudizio, e vedrete come in ciascuna sua parte, corollario logicamente fedele, si esplichi, si svolga, e si concretizzi quel principio, che è nel preambolo enunciato, e che tende a privare affatto d'ogni valore e d'ogni efficacia la legge.

Comanda il primo paragrafo, che *venendo alcun sacerdote chiamato a deporre come testimonio innanzi al giudice laico, debba come in passato ricorrere alla curia arcivescovile per ottenerne la prescritta autorizzazione.*

Or bene, che altro è questo comando se non la negazione assoluta della nuova legge, che abolisce il privilegio della personale immunità, e reintegra la civile potestà nella sua giurisdizione sopra il ceto clericale?

Alloraquando per concessione dei nostri Principi, competeva agli ecclesiastici il privilegio del foro, era fra le conseguenze di questo, che non potessero venir chiamati a render testimonianza innanzi ad un tribunale laico, se non previo l'assenso del loro superiore spirituale. Ma abolito il privilegio del foro, appunto perchè la necessità di quest'assenso era una conseguenza del medesimo, dee essa cessare affatto. E lo invocarla tuttavia gli è pretendere di ripristinare un sistema irremissibilmente abolito, e di risuscitare una giurisdizione che si vuole definitivamente spenta. E in qual parte la si vorrebbe conservare, non ostante lo espresso divieto della legge? In una parte essenzialissima, perchè concernendo l'istruttoria del processo e i mezzi della prova, si viene a subordinare in certa guisa e il corso e l'esito del medesimo al beneplacito della curia ecclesiastica — il che quanto si convenga ad una società civile ben ordinata, non fa d'uopo che io maggiormente lo dichiari. E che, se la negasse? dovrebbe adunque per alcun capriccio di un superiore ecclesiastico venir sospesa e ferma l'azione della giustizia civile, e sospesi ad un tempo i diritti, e gli interessi dei cittadini? O potrebbe un governo, a capo di una società libera, indipendente, suprema, tollerar che una giurisdizione altra che la propria statuisse sulle cose, sulle persone dei cittadini?

Perocchè questo assenso che si vorrebbe imporre quale condizione della testimonianza dei cherici in giudizio, sarebbe un vero atto di giurisdizione, e il richiederlo inchiuderebbe un riconoscimento di supremazia sull'autorità alla quale fosse domandato. E per fermo, se un tribunale debba esercitare alcun atto sopra persone, o nel territorio compreso nella circoscrizione di un'altra corte di giustizia, non vi procede prima di averne chiesto ed ottenuto l'assenso.

Il paragrafo 2 va più innanzi, ed ordina che *citati innanzi al tribunale laico per quelle cause civili, che a tenore dei concordati sarebbero di esclusiva cognizione delle curie vescovili, abbiano a ricorrere all'ordinario per le opportune direzioni.*

L'opposizione alla legge è in questo paragrafo meno scoperta e meno diretta, poichè esso non sembra per altro raccomandare il ricorso al superiore ecclesiastico se non per ottenerne quei consigli e quei suggerimenti che possano essere opportuni, il che certamente non si potrebbe riprovare. Ma quale fosse il vero intendimento di chi redigevalo ce lo appalesa la clausola colla quale la necessità di questo ricorso vien ristretta a quelle sole *cause civili che, a tenore dei concordati, sarebbero di esclusiva cognizione delle curie vescovili.* Non si tratta adunque di una mera formalità e nemmeno di una semplice assistenza che il superiore ecclesiastico voglia prestare al suo subordinato che vien chiamato in giudizio, ma sì veramente gli è una protesta che si vuol fare anche con questo paragrafo contro la legge del 9 aprile. Sviluppo ed applicazione del principio proclamato nel preambolo, tende a far considerare come vigenti tuttavia ed efficaci quei medesimi concordati che pure essa legge dichiarò aboliti in quanto le fossero contrari. Anche questo secondo paragrafo impertanto ha per iscopo di impedire che i cherici vengano al comune diritto assoggettati, e che riceva esecuzione la legge con questo intendimento promulgata.

Ma l'opposizione men viva di questo paragrafo è abbondantemente compensata dalla gravità dei principii che nei due successivi si enunziano.

Stabilisce il 3., *che procedendosi criminalmente dal tribunale laico contro di alcun ecclesiastico in casi non contemplati dalla convenzione 27 marzo 1841, abbiano questi egualmente a ricorrere all'ordinario; e qualora non ne abbia il tempo e il mezzo, e tema grave danno dal rifiutarsi a rispondere agl'interrogatorii, debba opporre l'incompetenza del foro e protestare che non intende di pregiudicare al diritto della immunità personale, che cede solo alla necessità; dopo del che prestandosi a rispondere, non sarà loro imputato a colpa;* — ed al paragrafo 4. si aggiunge che *un'eguale protesta dovrà farsi dal parroco o rettore di una chiesa ogniqualvolta si facesse qualche atto contrario alla immunità locale.*

Ora, posti questi principii, può tuttavia aversi per sussistente e reale la legge 9 aprile? O non viene essa di fatto sovvertita ed annullata? Perocchè una legge che non sia suscettibile di pratica applicazione, non ha più altro di legge fuori il nome e la specie — e gli obblighi che con quei due paragrafi l'autore di essi vorrebbe imporre agli ecclesiastici suoi subalterni, non sono appunto altro che la negazione assoluta e permanente d'ogni effetto giuridico di quella legge.

Riandatene meco, o signori, le principali disposizioni; ponderatele e vi convincerete che chi le vergava, credea di cancellare d'un solo tratto della sua penna l'art. 3 della legge 9 aprile, votata dalle due Camere, sancita dal Re.

Anche qui, come già nel paragrafo 2, il ricorso all'ordinario non è prescritto in tutti indistintamente i casi, ma vien limitato a quei soli che non siano contemplati dalla convenzione del 1841. Ora quali sono questi casi in essa convenzione non contemplati? Quelli per lo appunto ai quali solamente sarebbe applicabile la legge del 9 aprile. Secondo le nostre antiche leggi era amplissimo a favore degli ecclesiastici il privilegio del foro per le cause criminali. La convenzione del 1841 l'aveva fra molti più angusti confini circoscritta; scopo della legge 9 aprile era di abolirlo affatto, perchè contrasta direttamente alla lettera ed allo spirito dello Statuto. Ma imponendo per quei casi la necessità del ricorso al superiore ecclesiastico, che altro si fa se non appunto un tentativo onde ristabilire quella giurisdizione per lo appunto che erasi voluto abrogare?

Così la legge civile sancisce un diritto comune per tutti indistintamente i cittadini; la circolare del 19 aprile allo incontro richiama all'osservanza di quella convenzione. Ritorna adunque il principio premesso nel preambolo; ritorna la negazione dell'autorità della legge, la strana pretesa di far credere in vigore tuttavia quei concordati per abrogare i quali appunto quella si proclamava.

Se non possa aver luogo il ricorso all'ordinario, si impone all'ecclesiastico, sempre quando non sia per venirgli da ciò un troppo grave danno, l'obbligo di rifiutarsi a rispondere agli interrogatorii. Ed ecco una nuova applicazione del sistema costante ed identico di opposizione, di resistenza alla legge, che più grave, più ardita perciò si manifesta nell'ultima parte d'esso terzo paragrafo, dove si comanda all'ecclesiastico di opporre l'incompetenza del foro, e di protestare che in ogni caso se subisce il giudizio non fa che cedere alla necessità.

(*Continua*).

Leggiamo nella *Concordia* d'oggi:

La *Concordia*, per debito di coscienza, è pur troppo costretta ogni dì a combattere uomini, che a suo giudizio, spesso volenti e più spesso inscienti, avversano o ritardano il progresso della libertà nel nostro paese.

Ma, in questo grave e doloroso officio di libera censura, la *Concordia* si è sempre guardata dal confondere l'uomo pubblico coll'uomo privato.

Il conte Enrico Martini credette, non sappiamo ancora per qual motivo, vedere un attacco alla sua vita privata in alcune parole, colle quali combattevamo le sue opinioni e la sua azione politica come membro della Camera elettiva e relatore della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per sussidio agli ufficiali veneti.

Ora che, senza taccia di debole condiscendenza, fatte precedere le spiegazioni che si sogliono secondo le leggi d'onore, possiamo liberamente fare, anche a giudizio dei nostri amici, quelle dichiarazioni che ci detta la verità:

La direzione della *Concordia* dichiara non aver avuto menomamente intenzione d'attaccare cogli articoli dei numeri 125 e 127 la vita privata del signor conte Enrico Martini, del quale d'altra parte sono noti i pericoli corsi in favore della causa italiana.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

***Seduta del 3 giugno. — Presidenza* MANNO.**

Presentazione di tre progetti di legge. Relazione e discussione della legge per indennità di guerra.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Sono comunicate al Senato alcune offerte d'opuscoli.

È comunicata una dimanda di prolungamento di congedo per parte del senatore Decardenas.

Il presidente dà lettura di un messaggio del presidente della Camera dei deputati, col quale è trasmesso al Senato il progetto della legge Demarchi sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro.

Legge quindi il detto progetto di legge che dice sarà fatto stampare e distribuito ai senatori.

Si legge il solito sunto di petizioni.

È data notizia della nuova formazione degli uffizi secondo che furono estratti a sorte.

Il ministro di finanze presenta i progetti di legge: 1. Per l'approvazione del bilancio passivo degli affari esteri pel 1850; 2. Sul bollo; 3. Per aumento dei diritti d'insinuazione.

E chiede l'urgenza di dette leggi, la quale viene approvata.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge per un credito straordinario di cinquecento mila lire in favore dei danneggiati dall'ultima guerra.

Il senatore Maestri, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Plezza legge un lungo suo discorso, nel quale si fa a combattere il progetto di legge, e finisce proponendone una modificazione che porti un intiero risarcimento a tutti i danneggiati dalla guerra.

Il senatore Maestri combatte gli argomenti del preopinante.

Il senatore Sclopis nega che i danneggiati abbiano diritto ad indennità, secondo verrebbe affermato dal senatore Plezza; dice la presente legge non essere altro che un atto d'equità; ma vorrebbe che, atteso specialmente il sistema di liberalità adottato in questi due ultimi anni dal governo, si fosse largheggiato di più verso i danneggiati; e si riserva quindi di proporre un qualche emendamento quando sarà aperta la discussione degli articoli.

Il ministro dell'interno parla anch'esso nel senso dei due ultimi preopinanti.

Il senatore Defornari, membro della commissione, si fa anch'egli a propugnare il progetto di legge quale fu presentato dal ministero.

Il senatore Gioia, chiesta la parola, premette che il suo discorso potrebbe forse protrarre d'assai la seduta oltre la consueta ora di scioglimento, onde la discussione è rimandata alla tornata di domani.

Il presidente propone la nomina di una deputazione composta di sette membri e due supplenti, la quale si rechi ad ossequiare gli augusti sposi, il duca e la duchessa di Genova.

Venutosi pertanto all'estrazione a sorte, la detta deputazione rimane composta dei senatori Bava, Mosca, Provana del Sabbione, Gioia, Stara, Plana, di Castagnetto, e dei supplenti Demargherita e Pallavicino-Mossi.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3\|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 giugno

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di commissioni. Discussione del bilancio passivo del ministro d'agricoltura e commercio per l'esercizio* 1850.

La seduta è aperta alle ore 1 1\|2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Jacquemoud barone depone al banco della presidenza la legge sui diritti di successione.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del ministero d'agricoltura e commercio per l'esercizio 1850.

Pelletta di Cortanzone regio comm. dichiara, a nome del ministro assente per motivi di salute, di accettare le riduzioni fatte dalla commissione al progetto ministeriale, riservandosi solo di proporre alcuni parziali emendamenti nell'esame delle singole categorie.

Ellena relat. spiega come per l'urgenza che avevasi nell'esame di questo bilancio siasi dovuto suddividere la commissione in sotto-commissioni, che a questo sistema seguito si debbano attribuire le quasi incoerenze che si troveranno nelle modificazioni introdotte. Che del resto la commissione s'attenne a proporre le sole economie possibili per quest'anno, lasciando all'esame del 1851 di rendere normale questo bilancio; la qual cosa non crede tuttavia possibile, se non si toglie prima dallo stato d'anomalia in cui ora trovasi principalmente in rapporto al bilancio di guerra e marina.

Quaglia generale. Legge un lungo discorso nel quale trattando partitamente del bisogno d'incoraggiamento che hanno i diversi rami d'industria nel paese, e specialmente l'agricoltura, al ben essere della quale, a parer suo, richiedesi che il governo apra diversi canali d'irrigazione; ne conchiude che allorquando le strettezze dell'erario più non siano d'ostacolo, si debbano nell'interesse generale dello Stato concedere maggiori fondi a questo dicastero.

Despines dà anch'egli lettura d'un lungo discorso, nella prima parte del quale adotta le considerazioni già poste innanzi dal sig. Quaglia: e passando nella seconda all'esame delle singole categorie, di cui si compone il presente bilancio, accenna a varii emendamenti da sostituirsi alle proposte della commissione.

Angius domanda la parola.

Cadorna prega i signori deputati a non voler per ora entrare nell'esame delle categorie, perchè le loro proposte sarebbero o nocive od almeno inutili. Nocive, se essi proponendo ora emendamenti si astenessero dal riprodurli nella discussione particolare, poichè la Camera senza dubbio li dimenticherebbe, o non ne terrebbe conto nelle sue votazioni. Inutili, se dopo di averli accennati nella discussione generale verranno riesaminati nella particolare.

Angius in seguito alle osservazioni Cadorna, rinunzia alla facoltà di parlare.

È quindi chiusa la discussione generale, e passandosi alla particolare, il presidente dà lettura della prima categoria così concepita:

« Ministero d'agricoltura e commercio ll. 66,200. »

Despines domanda sia adottata la cifra primitiva proposta dal ministero nella somma di ll. 72,400.

Commissario regio dice che i lavori a cui dovrà attendere questo ministero esigeranno probabilmente un aumento di personale, e che il ministero non mancherà in tale circostanza di presentare nuove piante proporzionate al bisogno, ma che questo non esistendo per ora, egli crede di poter accettare la riduzione fatta a questa categoria dalla commissione.

Posta ai voti la categoria qual fu dalla commissione proposta, è accettata.

2. categoria.

« Camera d'agricoltura e commercio ll. 22,700. »

Lanza nota che queste Camere non arrecano il vantaggio che se ne potrebbe aspettare: egli ne attribuisce la causa alla cattiva loro organizzazione, essendo impossibile che i membri che presentemente le compongono rappresentino veramente gli interessi delle varie industrie del paese.

Dice che questo difetto fu già riconosciuto dal ministero stesso, il quale in altra sessione aveva a tal uopo presentato un progetto di legge, e non essendo quello stato votato, egli domanda se sia o no intenzione del ministero di riprodurlo.

Commissario regio. Non so quali siano i motivi che abbiano ritardato la presentazione di tal legge, ma posso ben dire, essere intenzione del ministro di sottoporre alla Camera quella stessa che fu già altre volte proposta.

Mi servo della parola per pregare la Camera a voler restringere a sole 10 mila lire la proposta di riduzione della commissione.

Rosellini. Riconoscendo che le somme stanziate negli articoli 3, 5, 6 e 7 di questa categoria, sono ordinariamente in pratica risparmiate; e che, se si presentasse occasione di dover premiare alcuno per scoperte od invenzioni utili, potrebbe il ministero chiedere concessioni speciali, propone la soppressione dei sopraddetti articoli, e così la riduzione di lire 9,900 alla cifra proposta dalla commissione. Sottopone perciò alla approvazione della Camera la somma di ll. 12,800 per la seconda categoria.

Despines. Vi si oppone dicendo essere necessario per l'incoraggiamento agli studi utili all'industria, che si sappia stanziata una somma per compensi ai lavori che ne fossero meritevoli.

Michelini appoggia la proposta del sig. Rosellini.

Menabrea. Vi si oppone, perchè riconosce che il bilancio di questo ministero non è in modo alcuno proporzionato ai bisogni del paese. Egli suppone si faccia nel paese un'invenzione d'una qualche macchina, la cui attuazione sia alquanto costosa, l'industria privata non sarebbe certo nel caso d'attuarla da sè, sarebbe a ciò necessario il concorso del governo, il quale abbisognerebbe per questo di fondi. Respinge il sistema indicato dal signor Rosellini, che cioè il ministero ogni qualvolta si presentino simili casi venga a chiedere concessioni supplementarie, perchè veggo questo irregolare, e che porterebbe sconcerti nei bilanci, ed inoltre arrecherebbe inciampi al governo, di troppo restringendo la libertà sua nel e spese di tutta utilità.

Regio commiss. In seguito alle osservazioni fatte ritira la sua proposta e s'unisce a quella della commissione.

Posta ai voti la proposta del sig. Rosellini è respinta.

Riccardi propone che la cifra totale di questa categoria sia ridotta a lire 15 mila.

Lanza osserva che le Camere di commercio hanno delle rendite particolari, perciò domanda se possano esse tollerarsi in regime costituzionale, ovvero se non debbano le medesime versarsi all'erario dello Stato; ed a tutti i bisogni di quelle Camere far fronte con fondi stanziati nel bilancio del ministero, a cui esse sono aggregate, chè in tal modo neppur quelle sfuggirebbero all'esame dei rappresentanti della nazione.

Regio commiss. risponde che tal quistione verrà in campo allorchè si tratti della riorganizzazione delle Camere stesse.

Pescatore vuole almeno sapere di qual natura siano quelle rendite, se di privata spettanza o di pubblica. Nel primo caso egli non crede che la Camera possa aver diritto alcuno sull'esame di esse. Nel secondo invece essere necessario che si conoscano, onde non sia erronea la cifra di consumo che risulterebbe da categoria questa nel bilancio. Domanda quindi schiarimenti a tal riguardo, perchè nell'ultima ipotesi vorrebbe farne cenno, onde avesse una norma pel bilancio del 1851.

Revel risponde che sebbene due sole Camere figurino nel bilancio, in realtà se ne hanno quattro; e che le rendite di cui esse godono, egli crede debbano realmente figurare fra le attività dello Stato. Enumera varii diritti concessi dal demanio alla Camera di Genova, che formano le maggior parte dei suoi redditi; ed alcuni eziandio della Camera di Torino, fra i quali, uno (tassa di commercio), che è di spettanza della città di Torino, e che egli è d'avviso debba a quella essere reso.

Conchiude esternando il suo vivo desiderio che per l'anno venturo siano quelle rendite portate nel bilancio dello Stato.

Pescatore formola il seguente ordine del giorno, a cui si accosta eziandio il signor Revel:

« La Camera invitando il ministero a portare nel bilancio
« del 1851 tutte le rendite e tutte le spese delle Camere di
« commercio dello Stato, e specialmente di quelle di Torino
« e di Genova, passa a votare la 2. categoria. »

Esso è dalla Camera adottato.

È quindi respinta la proposta di riduzione del signor Riccardi, ed accettata quella della commissione.

3. categoria.

« Miniere e marmi . . . . L. 284,904 84. »

Lanza osserva che in tale categoria, confrontando l'attivo col passivo, il secondo supera il primo, senza che il governo ne abbia vantaggi d'altro genere; ed inoltre che ogni anno diminuisce la rendita e s'accresce la spesa: egli crede che cagione di questo danno sia la coltivazione a propria economia che il governo fa delle miniere, onde lo invita a considerare se non sia miglior partito il dare questa coltivazione a privata impresa.

Despine dice, che sebbene a prima fronte appaia maggiore il guadagno che si trarrebbe dalle miniere se fossero coltivate da privati, tuttavia se si tiene conto dei danni parziali che ne ridonderebbero, risultare erroneo quel guadagno. Fra questi danni egli accenna al deterioramento di condizione, a cui si condannerebbero quelle popolazioni se si variasse il genere di coltivazione, ed inoltre alla difficoltà che il governo incontrerebbe a rimettere il materiale di cui dovette fornirsi, portante la spesa di 6 mila lire.

Lanza nega il danno a cui il signor Despine vedrebbe assoggettate quelle popolazioni, perchè non si tratta di far cessare la coltivazione, ma solo di mutare il coltivatore. Riguardo al secondo inconveniente, si troverebbe compenso nell'infinito numero di ispettori di miniere che stanno per esse lavorando nelle città, e che il governo senza essere obbligato a dar loro aspettative, potrebbe utilmente impiegare nelle strade ferrate od in altre opere.

Sulis raccomanda particolarmente l'attenzione su alcune miniere della Sardegna.

Regio commissario. Il ministero non tralascierà di studiare qual sia il mezzo più acconcio, onde rendere fruttifero allo Stato questo ramo di produzione.

Despine ragiona dei lavori a cui sono applicati gli ingegneri addetti alle miniere, e della utilità che dai loro lavori si trae.

In quanto alla proposta di servirsene per l'attuazione delle strade ferrate, egli dice, che non vi fu per esse commissioni in Inghilterra, che non siano state affidate ad ingegneri delle miniere; di più che il governo si servì già di questi pei lavori nelle gallerie dei Giovi.

Lanza. Pare che il sig. Despine abbia preso in mala parte le mie parole; io protesto che non volli accennare nè a lui, nè ad alcuno de' suoi onorevoli colleghi.

Del resto in ordine alle osservazioni che esso mi faceva dell'impiego che il governo ha già fatto degli ingegneri delle miniere, mi proverebbe sempre più il sovrannumero di personale in questo ramo, onde io insisterei nel mio primo invito al governo.

Ministro dei lavori pubblici. Nomina diversi ingegneri del corpo degl'ispettori delle miniere, dei quali ebbe il governo ad utilmente servirsi nell'attuazione delle vie ferrate, fra questi furono menzionati i signori Bancheri e cav. Marchioni. Il ministro loda l'opera da essi prestata.

Avverte poi il sig. Lanza che l'essere stati questi ingegneri distolti dai lavori delle miniere ed altrove applicati, per nulla dimostra il sovrannumero di essi, ma solo il bisogno delle loro cognizioni e specialità nelle commissioni loro affidate. Aggiunge che crede utile di conservare il corpo degli ingegneri, appunto pei frequenti servigi che essi possono rendere, dei quali s'abbisognerà fra non molto nella galleria di Valenza.

Lanza domanda che nel verbale si prenda atto delle dichiarazioni del regio commissario.

È quindi approvata la categoria 3.a.

È pure approvata la categoria 4.a senza alcuna discussione.

Categoria. 5.

« Statistica e geografia L. 11,000

Lanza. L'importanza della statistica è tanto grande, che credo debito della Camera il promuoverla, principalmente pella cattiva condizione in cui in ordine ad essa presentemente ci troviamo. A noi mancano dati certi per conoscere la ricchezza del nostro paese, ed i diversi prodotti che la compongono: la commissione di quella incaricata in 24 anni di esistenza ha già fatti alcuni lavori importanti; tuttavia essi sono un nulla in confronto a quello che ci abbisogna; noi possiamo tuttora dire che ci troviamo nella perfetta ignoranza di quanto ci riguarda. Per questa importanza e per questo tanto sentito bisogno, io vorrei che la Camera invitasse il ministero a dare un impulso a questi lavori. Il rilento che scorgesi nel procedere di quella commissione, credo provenga dalla cattiva organizzazione della medesima; io sono d'avviso che il governo debba pensare a stipendiare alcuni impiegati che d'altro non si occupino. Nè con questo sistema si verrebbero a maggiormente gravare le finanze, perchè se si tiene conto di quello che costa la lentezza colla quale ora si compiono i lavori, e si raffronta coll'economia che si introdurrebbe colla celerità, nei medesimi si vedrà che non avrebbero le finanze a soffrirne. Io quindi pregherei il ministero a riorganizzare il personale di quella commissione.

Il ministro dell'istruzione pubblica accerta che il ministero riconosce tutta l'importanza di cui è dotata la statistica, principalmente per un uomo di Stato, e che ha pensato a dare a questo ramo tutto l'impulso necessario.

Ellena nota al sig. Lanza che i lavori della commissione di statistica non datano da 24 anni, ma solo da 14.

Cadorna sollecita il ministro dell'istruzione pubblica a presentare la statistica riguardante il suo dicastero prima che venga in discussione la legge sull'insegnamento secondario.

Ministro. So che si sta lavorando intorno ad essa, non mancherò d'accelerare quei lavori il più che sarà possibile.

Despine dice che se la commissione non potè progredire molto nelle sue operazioni, si è perchè essa manca degli elementi primi e dei documenti esatti, per avere i quali le abbisognerebbero maggiori fondi.

Pescatore nega che faccia d'uopo d'un maggiore assegnamento per provvedere quella commissione dei dati necessarii, perchè essi potrebbero esserle forniti dal personale esuberante dei varii dicasteri allorquando s'instituisse un uffizio generale di statistica.

È approvata la quinta categoria.

Categoria 6.a

« Istituto agrario, veterinario, forestale . . L. 48,400. »

Lanza. Quest'instituto non parmi che corrisponda alle speranze che di esso si avevano. Ognuno sa che in quello molto si attende all'istruzione teorica e pochissimo alla pratica: con questo sistema io credo che giungeremo a dimostrare che le cognizioni pratiche agrarie non si ponno insegnare: idea che è di già assai radicata nel nostro paese. Deve pertanto il governo riformare quest'istituto, ed a ciò fare deve prendere le mosse dalle radici del male. Io son d'avviso che il territorio ov'è quest'istituto situato sia poco proprio, tanto per la natura del terreno, quanto per le condizioni morali della popolazione poco adatta a darci bravi allievi. Prima necessità sarebbe adunque la traslocazione del medesimo.

Non è che io voglia, parlando di questo instituto, proporre delle riduzioni sulle spese che esso cagiona, adotto quelle portate dalla commissione. Se il tempo lo concedesse vorrei esaminarlo, nelle varie sue parti in relazione ai diversi interessi dello Stato, ma per non intrattenere di più la Camera mi limito per ora a chiamare su di esso l'attenzione del governo.

Demaria. Il signor Lanza parlò di quest'istituto nella sua qualità di agrario; io dirò qualche cosa in riguardo a quella di veterinario.

Dal giorno della sua instituzione questo instituto andò soggetto a varie contingenze che lo misero ognora nell'impossibilità di dare quei risultamenti che si attendevano. Questi inconvenienti furono per lo più cagionati dalla sua situazione, onde io convengo coll'onorevole Lanza essere il traslocamento di esso un primo bisogno.

Si trasporti in luogo ove si possano educare veterinari, non per la sola razza cavallina, ma per tutte le bestie che interessano l'agricoltura. A questo fine sono pure necessarie leggi di polizia veterinaria, le quali assicurino a questi uomini un compenso delle loro fatiche, e li liberino dalla concorrenza dei semplici maniscalchi, che per nulla si applicarono a quegli studi.

Io quindi senza fare per ora proposta alcuna, mi unisco al sig. Lanza per manifestare al governo il mio desiderio che venga quest'instituto preso in considerazione.

Regio commiss. So che il ministro è persuaso degli inconvenienti di quella situazione sia sotto il rapporto morale, che sotto quello dell'istruzione pratica; so ancora che esso è in cerca di un locale più adatto.

Riguardo alla riduzione fatta a questa categoria dalla commissione ho un'osservazione a fare, ed è che il governo con impegno assuntosi ha rilevato dalla Società Agraria il contratto d'affittamento del fondo annesso al castello della Veneria.

Per far fronte a questa spesa erasi portata una somma nel bilancio; credo che non si abbisognerà di tutto l'ammontare di essa, ma osservando che dovendosi in quel podere eseguire esperimenti, non se ne potrà trarre un gran prodotto; sarà necessaria almeno la somma di lire tre mila, che io pregherei la Camera di voler unire alla cifra proposta dalla commissione.

Lanza. Se è veramente intenzione del ministro d'agricoltura e commercio di trasferire altrove quest'istituto, parmi che sarebbe miglior partito di cedere quel podere alla società agraria, poichè si farebbero in esso spese inutili; ed io credo che per quest'anno sarebbe sufficiente il fondo assai vasto che già possiede quell'istituto, onde io insterei perchè non fosse ammesso l'aumento di lire tre mila che corrispondono all'annuo fitto.

Posta ai voti la categoria qual fu dalla commissione proposta è adottata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del presente bilancio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. A. R. la Duchessa di Genova, volendo segnare con un atto di beneficenza il suo arrivo in questa sua patria novella, ha assegnato dieci pensioni nel collegio militare di Racconigi in favore di figli di militari morti nelle ultime campagne ed appartenenti al real corpo d'artiglieria, di cui S. A. R. il Duca di Genova è capo, od alla quarta divisione, della quale tenne il comando durante la guerra. (*Gazz. Piem.*).

— *L'ispezione generale delle poste*, nell'intento di procacciare al pubblico, nell'attuale condizione di cose, le maggiori agevolezze possibili nel servizio degli *articoli di danaro* sia pei militari, sia a favore dei privati;

Giusta apposita circolare del 29 di maggio p. p., indiritta a tutti gli uffizi di posta;

Ha disposto quanto segue:

1. D'ora in poi il rimborso degli articoli di danaro rimasti inesatti, potrà essere effettuato dai rispettivi uffizi di posta, spirati che siano sei mesi, a vece dei nove ch'erano sino ad oggi fissati, dalla data della loro consegna.

2. È mantenuto a tre mesi, decorrendi dal giorno del deposito, il tempo utile al pagamento delle *riconoscenze*, non che dei *mandati* ai destinatarii.

Roma, 28. (Cart. dello *Statuto*). — Le nostre cose, a dir vero, sono sì vaghe, e sì incerte che mal se ne può fare sicuro pronostico sopra un assestamento avvenire.

Continuano i retrogradi ed i faziosi ad esagerare ad ogni tratto gli spaventi e ad inventare cospirazioni ed altro, di che atterrire il troppo facile animo del pontefice. Fatta ragion di tutto, io non credo che il Papa avrà mai forza da far cosa che valga; e se non viene qualche grave evento in mezzo, che metta senno alle intemperanze della fazione clericale, ho per spacciato il caso nostro; nè so veramente a che finirà lo Stato ed anche la Chiesa. Non che un uomo qual Pio IX, ma appena un genio basterebbe ad improntare a vita e ad attività la massa inerte dei nostri ecclesiastici politici senza concetto e senza sentimento. E quel che più ne accuora è che il laicato stesso a Roma val poco meglio del clericato; l'aristocrazia vi è onesta sì, ma nulla. La borghesia è povera di capitali e d'ingegni, dispersa a metà, avvilita e corrotta per l'altra. Al basso popolo nel quale era ancora una rozza virilità, è stata tolta ogni idea di giustizia e di morale dal rapido stravolgersi del concetto di queste nei successivi e veloci cambiamenti politici. Il più grande delitto dell'attuale restaurazione è l'avere abiurato ogni idea di morale o di comune giustizia, l'aver fatto appello non solo alle passioni violenti, ma a quelle anco più degradanti. Ecco il perchè delle tante destituzioni e persecuzioni. Verrà il momento del pericolo, e questi schiavi ora innalzati, fuggiranno o apostateranno colla stessa viltà colla quale adulano, e si prostituiscono al giorno d'oggi.

Scusatemi se vi do un quadro così nero dell'attualità. Non è certo l'ipocondria che mi lo ispira, chè di quella non soffro, benchè le scene, le desolazioni, le miserie in che si trova il paese potesse bene darmene.

Gli arresti paiono oramai vergere al loro fine: tanto è il cumulo di prigionieri, che omai lo spazio non basta a contenerli, e la finanza a mantenerli. Le destituzioni vanno seguitando. Giunti però ad aver tutto disorganizzato, cominciano i governanti ad avvedersi, che non vi hanno più che rovine intorno a loro, e che il governo non procede, nè può procedere così. Una tristezza grandissima domina quindi fra loro, ed hanno dimesso di quella baldanza onde i loro adepti insolentivano anche nelle pubbliche vie.

Non si osa chiamare i municipii, perchè i municipii svelerebbero le miserie del paese, e chiederebbero le soppresse istituzioni.

Questa forse è la più vera ragione dell'attendere tanto a pubblicare qualche cosa sull'organamento del paese.

L'Osservatore ed altri giornali continuano a parlare dell'incompatibilità delle istituzioni costituzionali coll'indipendenza pontificia; si potrebbe però ricordar loro la risposta che il 10 luglio il Papa faceva all'indirizzo del consiglio de'deputati: « Questa libertà (in « tutti gl'interessi della religione e dello Stato) gli re« sta intatta, restando intatti, siccome devono, lo *Sta« tuto* e la legge sul consiglio de'ministri, che abbiamo « spontaneamente conceduto. »

ESTERO.

ALEMAGNA. — La *Riforma tedesca* pubblica la seguente nota semi-officiale:

« Da parecchi giorni tengonsi conferenze al ministero prussiano degli interni relativamente alle misure da prendersi per mettere riparo agli eccessi della stampa periodica. Il ministro di giustizia prese parte a queste conferenze, il cui risultato sarà quanto prima sottomesso al consiglio dei ministri. »

— Secondo l'*Indipéndance Belge* l'Assemblea d'Assia Elettorale nella sua tornata del 25 respinse ad unanimità la legge tendente ad aumentare il diritto del bollo.

— Le notizie che riceviamo dallo Schleswig Holstein presentano sempre come imminente la ripresa delle ostilità. Tuttavia, da quanto ne dice il foglio suddetto, in onta di queste apparenze non v'ha troppa probabilità che la guerra scoppii così presto. La Danimarca, la quale pare non poter disporre di forze così considerevoli come i ducati, anche abbandonati a sè soli, mena in lungo le trattative. Intanto la luogotenenza generale continua i suoi armamenti, il generale Willisen spiega la più grande attività, e si parla niente meno che di un campo di 50,m. uomini che verrebbero concentrati presso la fortezza di Rendsburg, la quale venne dichiarata in istato d'assedio.

VARIETA'.

TEATRO CARIGNANO.

Sia ringraziato il cielo che fra tanti drammi e drammacci, fra tante traduzioni e riduzioni dal francese, fra tanti pasticci insomma che ci regalano tutto giorno i nostri teatri, ci fu pur dato di udire venerdì scorso al teatro Carignano la *Donna di garbo* dell'immortale Goldoni. Non vi fu calca, ma concorso, e gli applausi non furono pochi, massime alla Romagnoli e al Dondini che degnamente sostennero le due principal parti di quella commedia, che quantunque sia unai delle più mediocri del Goldoni, rivela però in varii luoghi la mano maestra che l'ha composta. E quei luoghi non isfuggirono alla penetrazione del pubblico che la udiva; il che dee aver mostrato alla direzione della Compagnia Regia, che non è poi un obbligarsi questo pubblico il regalargli che essa fa così spesso tante stravaganze della scena moderna, massimamente francese. E se essa si compiace talvolta di gareggiare con le altre compagnie nel riprodurre tali composizioni drammatiche, nelle quali i Francesi sono il soggetto di mille improperii; noi le faremo osservare quanto sia inconseguente l'insultare il governo di quella nazione, e il saccheggiarne il teatro, rinegare il suo intervento e scimmiottare il suo gusto, vantarsi infine italiani e mostrarsi francesi. La Compagnia Regia e chi la dirige debbono por mente a questa contraddizione dei nostri giorni, che non è certo la più gloriosa per noi, a fine di porvi riparo; e riproducendo di quando in quando le opere de' nostri migliori scrittori drammatici, e massime quelle del Goldoni, e nella esecuzione di esse impiegando l'ingegno de' suoi migliori artisti, mostrar così agli uomini che concorrono a questa vera capitale dell'Italia, che anche noi abbiamo un teatro. Solo daremo un consiglio alla Compagnia Regia nel rimettere che farà sulle scene le commedie di quel grande scrittore, a cui mancò la corte di Luigi XIV per riuscire un altro Molière; il consiglio cioè di dare a' personaggi di quelle commedie il *costume* proprio dei tempi in cui visse l'autore. Chi non sa lodare la rappresentazione delle suddette commedie, perchè ci trova sentimenti, opinioni ed usanze che, non essendo dei tempi nostri, crede che non siano stati di verun tempo, basterà che guardi come i personaggi sono vestiti per conoscere la vanità di quella sua accusa; e per convincersi invece, che i costumi delle commedie goldoniane sono quali dovevan essere, e che però non v'è lode che basti al loro autore per averli con tanta esattezza disegnati e con tanta vivacità coloriti. X.

DECESSI *del* 1 *giugno in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 2701.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

BELGIO. — Si è vinta ai 30 maggio nel Senato la legge sull'insegnamento medio con 32 voti contro 19.

ALEMAGNA. Leggesi nella *Gazz. Costituzionale*:

La quistione tedesca, soggetta ogni ora a nuove fasi, ha ricevuto un funesto contraccolpo dall'attentato sulla persona del re. Dal giorno fatale del 22 in poi non si è più parlato nè di un potere centrale provvisorio, nè della riconvocazione del Parlamento di Erfurt, di che era seriamente quistione in allora, checchè ne dicano i fogli semi-ufficiali. Per contro si aspetta ogni mattino la promulgazione di leggi severe sulla stampa alle q non manca più altro che la sanzione reale. Il pa oscurantista ha usufruttuato in tutti i modi poss quel tentativo di regicidio e alla corte si crede tu o si finge di credere, che il partito democratic sia il vero autore; oggimai però anche i costituzio sono affettatamente chiamati democratici-moderati.

Dai bollettini medicali risulta che il re si trov piena guarigione.

— La *Gazz. d' Augusta* smentisce la notizia che generale de Radowitz abbia ottenuto le chieste d missioni. Egli non ha avuto che un congedo limita e si trova al letto della sua moglie gravemente infer dopo che la morte gli aveva già a breve interv tolto le sue due figlie.

Pertanto il generale si trova nell'assoluta imposs lità di attendere agli affari diplomatici.

S. NICCOLINI *gerente.*

Emplois de Capitaux.

EXPLOITATION DES MINES ET RIVIÈRES DE LA CALIFORNIE *par procédé mécanique.*

MINES D'OR DE LA CALIFORNIE

COMPTOIR COMMERCIAL ET D'ESCOMPTE A S. FRANCISCO

COMPAGNIE FRANÇAISE ET AMÉRICAINE DE SAN-FRANCISCO

Constituée par acte passé devant M. GRÉBAUT, notaire

Raison sociale: FAUDOT, RAPARLIER et COMP.

Capital Social: UN MILION-DEUX-CENT-MILLE francs, divisé en DEUX-CENT-QUARANTE-MILLE actions de CINQ francs chacune, au porteur.

Siège de la Société: à Paris, rue de Bondy, 14, près le Château-d'Eau.

COMMISSION DE SURVEILLANCE:

MM. LÉON HOCDÉ, ancien préfet, président, 47, quai des Grands-Augustins;

L'abbé BLAIVE, du Clergé de Paris, 3, rue des Grands-Augustins;

MM. GIROUDOT, ingénieur-mecanicien, 18, rue du Val-de-Grâce;

MORIN, ancien négociant, 8, rue de Parme;

CAFFIN, instituteur-primaire, 4, passage Sainte-Avoie.

Pour touts renseignements, en PIÉMONT *et l'*ITALIE, *se diriger a nos représentants*, F. PAGELLA ET COMP. (TURIN, *rue Guardinfanti*, *num.* 5, *premier étage.*

La correspondance doit être affranchie.

ACTIONS *de 5 francs.*

LA TOISON D'OR

ACTIONS *de 5 francs.*

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 *francs par an.* — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Tout commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fornisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par [illegible] envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécéssaires pour *San Francisco.* — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par ét s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation des sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagni des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appu et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bonss produits contre les titres d'actions de la Com pagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco*, et que de leur qualit dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Sociét

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (*Affranchir*).

Et à Turin pour les informations s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 *giugno* 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile	87 3|4 88
1831 —	decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 —	id. 1.o marzo	87 —
1849 —	id. 1.o gennaio	87 1|4 1|2
1849 —	id. 1.o aprile	— —
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	945 —

Biglietti banca di Genova . *Perdita* 15 50 *p.* 00|00

BORSA DI PARIGI, 1 *giugno.* — Il rialzo dei fondi pubblici fece ancora progressi considerevoli, e specialmente per la confidenza che fece rinascere il voto della legge sulla riforma elettorale approvatasi a grande maggioranza.

Il 5 per 0|0 salì a 94, ridiscese poi e si fermò a 93 45, con aumento di 75 cent. su ieri. Il 3 per 0|0 a 57 95, migliorò di 45 cent.; *sono molto ricercati i fondi stranieri e specialmente quelli del Piemonte.*

Il 5 per 0|0 piemontese (certif. Roth.) 86, 75 scese a 86 25, e si fermò a 86, 50. Nuovo imprestito piem. da [illegible] 50, a 935.

IL GIUOCO

DELLA MORTE

NUOVO ROMANZO

DI

PAOLO FÉVAL

6 *volumi in-8 — Prezzo, franchi* 45.

Tre volumi sono già pubblicati. Il prezzo d'un volume è di franchi 7, 50.

Dirigersi in Parigi da Paolo Permain e Compagnia, editore, 7, rue Mazarine, ed in Torino al Gerente di questo giornale.

Il DIRETTORE dell' Istituto degli archivi istorici e del *Memoriale o Dizionario biografico*, genealogico ed eraldico degli uomini viventi, ha l'onore di pregare le persone, che non avrebbero ancora presentato le comunicazioni o le note necessarie, affinchè gli articoli che si classicano a' loro nomi siano esatti, e completi, di volerli inviare con la massima prestezza.

Non sono solamente gli *uomini di Stato*, di guerra e di scienza, presso le differenti nazioni o i loro segretari, e le altre persone, che conoscono i loro atti, sono invitate a rimettere queste note, sono ancora tutti i capi e i membri delle famiglie esistenti, che hanno reso dei servigi alla loro nazione: è utile che questi servigi resi da loro o dai loro antenati e tutti gli impieghi, che hanno occupato in differenti epoche, siano bene indicati.

I fondatori di istituzioni e stabilimenti utili in tutti i paesi che debbono essere classificati insieme in una categoria speciale, sono pregati parimenti, in uno sco d'utilità pubblica, di far rimettere delle note su c che hanno fondato. Le comunicazioni possono esse (franco) all'istituto degli archivi. Strada Richelieu 8 In Parigi.

N. B. Per le domande dirigersi franco in Torino a Gerente di questo giornale.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S R. M. recita: *Adriana Lecouvreur.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *Maria la schiava.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recit

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese « 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 5 Giugno 1850. Num. 752.

TORINO

4 *Giugno.*

RIVISTA.

Votata la riforma elettorale, l'Assemblea di Parigi udì il rapporto di molte petizioni fatto dall'instancabile sig. Leone Faucher. La petizione dovrebbe essere una civile e rispettosa richiesta: invece il Faucher ebbe a chiamar l'attenzione sovra alcune che realmente non parrebbero dettate in paese che gode fama di cortese: fra le altre, una ne presentò l'onorevole relatore firmata da 400 sottoscrizioni, che sembravano scritte tutte dalla stessa mano! Insolite parole invero s' udirono escire dalla bocca d' un Montanaro, il sig. Bac; egli disse che d'indi innanzi non si dovrà più far uso d'altr'arma che delle petizioni, e soggiunse: — Ascoltate la coscienza del paese! Non atterritela! — Questo è un nobile parlare: ma pur troppo la Francia ha insegnato ed imparato che alle nobili parole non di rado tengono dietro ignobili fatti. Si è distribuito un rapporto fatto dalla commissione incaricata di esaminare la proroga per un anno della legge 19 giugno 1849 intorno ai *clubs* e politiche riunioni.

L'armata d'Africa ha or ora fatto una grave perdita nella persona del generale de Barral.

Il *Monitore Prussiano* annunzia che, essendosi fatte in Neuchâtel vendite di beni ecclesiastici, il gabinetto di Berlino ha notificato alla Confederazione svizzera la sua disapprovazione per quegli atti. In altri termini, ell'è una protesta della Prussia in favore de' suoi dritti sul principato di Neuchâtel.

Le buone novelle della salute del re di Prussia non vengono smentite.

Lettere di Rio-Janeiro in data 4 aprile annunziano che parte della spedizione francese spedita contro il governo di Buenos-Ayres è giunta in quel porto il 1 aprile.

Il Senato belgico ha adottato ieri l'intiera legge sull'istruzione secondaria. Due soli membri mancavano alla votazione, e questi assenti per malattia. Trovaronsi presenti 52 senatori: 32 votarono per il progetto di legge, 19 lo respinsero. Un sol membro (il sig. Zonde) si astenne. (Vedansi le notizie). — Dicesi che il partito clericale, vinto in questa legge, si prepari a fare ogni suo sforzo per avere una rivincita nelle prossime elezioni dell'11 giugno.

Lord John Russell presenterà nella tornata del 31 alla Camera dei comuni un progetto di legge relativo al giuramento da prestarsi dagli israeliti per la loro ammessione al Parlamento. Lord Ashley fece una mozione per abolire la distribuzione delle lettere alla direzione delle poste nei giorni di domenica. Questa eccezione venne combattuta dal cancelliere dello scacchiere.

È smentita la novella del ritiro dell'ambasciadore russo a Londra.

Scrivono da Lisbona 24 maggio: — La fregata russa la *Pallas* è qui giunta da Cadice avendo a bordo il duca di Leuchtemberg, che scenderà alla legazione russa. Quanto alla crisi ministeriale, dicesi che terminerà in ogni caso secondo i voti del conte di Thomar.

Giusta le corrispondenze di Madrid, il parto della regina avrà luogo nella prima quindicina del giugno.

Non abbiamo oggi notizie della Svizzera.

Sebbene ancora non ci siano pervenuti i giornali di Napoli del 30 e 31 maggio, il silenzio di quelli di Genova che sono usi a darci con anticipazione le notizie dell'Italia meridionale ci dà quasi a pensare che l' onomastico del re non sarà stato festeggiato con l'abolizione dello Statuto. Alcune corrispondenze dicono perfino che il decreto preparato sospenderebbe per due anni la Costituzione, e frattanto si pubblicherebbe un'amnistia, con eccezione per sessanta individui.

Da Roma si conferma la stessa immobilità. Si dice che il governo vi tema ogni mezzo di manifestazione legittima della pubblica opinione, e che perciò non costituisce nemmeno le rappresentanze municipali e provinciali.

Siccome poco fa dicevamo, ripetiamo oggi, con fondamento di vieppiù forte certezza, che il nostro paese, tal quale si trova ora costituito ed avviato, forma una specie di scandalo inaspettato. Se corressero tempi ne' quali l'onore e la cavalleria politica avessero grido, certamente, non che inciampi ed insidie, il Piemonte troverebbe anzi sussidii di simpatia, appoggio morale, e que' sostegni diplomatici onde tanto abbisogna un governo nato dalle agitazioni e dalla guerra, ed è crede perciò di tutte le conseguenze che ne derivano. Ma i tempi sono ben altro. La rivoluzione di Febbraio e le barbariche stoltezze che pullularono sulle rovine che ella ammassò, hanno messo in dubbio ogni idea giusta ed onesta in Europa: la diplomazia già per se stessa inclinevole più all'arte che al sincero amore del bene, venne dai recenti avvenimenti fatta ripiegare sovra se stessa, e resa più diffidente e permalosa. Questo in generale: se si discenda a' particolari, è pei nostri lettori inutile, per noi rischioso l'additare di quale natura siano i pericoli che ne circondano.

L'*Opinione* in un suo recente numero ne additò alcuno. Fra i principali e più temibili, in questo momento, quel giornale notò la straordinaria facilità colla quale si accordano dagli Stati limitrofi passaporti pel Piemonte « ad esseri vaganti, sconosciuti, senza mezzi « di sussistenza, senza inclinazione al lavoro, gli uni « con missione infame, gli altri strumenti o vittime « di missionarii » i quali sono destinati ad essere « mescolati co' veri ed onesti emigrati politici che « qui soggiornano, ed a fomentare inquietudini, su« scitare perturbazioni, fornire segrete denuncie, e « quindi dar luogo a pretesti diplomatici ». Il medesimo giornale accenna specialmente a certi *sedicenti repubblicani* banditi di qua e di là, e racconta il fatto avvenuto a Lugano della morte di un *Pesciolini* « che vivendo si spacciava gran repubblicano, poi « morto si trovò essere un'insigne spia » lasciando dalle sue carte scoprire « altri suoi aderenti in Pie« monte ».

L'*Opinione* trae da questi turpi fatti occasione a consigliare al governo a mostrarsi un po' meno indulgente in proposito di questo andare e venire di pretesi emigrati: dice dover esso « prendere alcune « misure, le quali in pari tempo che assicurano un « asilo ospitale ai veri emigrati italiani ricchi o po« veri, e che procurano a questi ultimi tutti i sussi« dii che permettono le circostanze, sceveri da loro « quelli a cui l'emigrazione non è che una maschera, « e che non sanno giustificare la loro provenienza. « Noi crediamo — soggiunge l'*Opinione* — altresì « necessario di allontanare dai confini ogni gente « d'incerta o di sospetta origine, e di tenere ben « d'occhio certi viaggiatori che corrono di qua e di « là senza che si sappia quali affari gli conduca, e « donde traggano il danaro per sopperire alle spese « della loro vita ambulante ed oziosa ».

Noi approviamo perfettamente codesti consigli. Egli è omai tempo che si guardi con occhio imperterrito il male: schivarne la vista sotto il pretesto che essa è disaggradevole ed incresciosa è il più falso di tutti gli appigli. Pur troppo, infra la grande varietà de' pericoli havvene alcuni ai quali la forza governativa non può opporre scudo: ma havvene altri che sta in noi lo schivare: il non farlo sarebbe imperdonabile debolezza. Cento ed una volta lo si è detto: i governi anche di piccoli paesi possono far nobili imprese colla fermezza e tenacità di proposito: ed i governi i più forti, e delle più grandi potenze possono andare in rovina se fanno mostra di debolezza: a mille doppi questa diventa esiziale quando se ne fa uso incontro a pericoli della specie alla quale alludono le parole dell'*Opinione*.

Il Piemonte non cesserà mai dall'essere una terra ospitale, una terra di rifugio e di aiuto ai veri italiani; egli è questo supremo dovere della nazione, come la più nobile eredità che siale toccata dalle passate comuni sventure; e che ciò sia, noi ce ne appelliamo a tutti quegli onesti emigrati che qui vivono e qui trovano perfetta sicurezza, affetti e sollievi nell'improba loro fortuna.

Ma il Piemonte dovrebbe oramai essere stanco dell'essere fatto scopo alle più infami calunnie, alle macchinazioni le più sleali. Tutti oramai sanno quali sono i disegni dei nostri nemici, quale lo scopo di quella concentrazione che si forma dì per dì; cui forniscono nuovi elementi il mazzinismo da un lato, e la propaganda straniera dall'altro; opposti ne sono certo i fini, ma in una cosa consentono questi due estremi, nella rovina della monarchia costituzionale a pro' dell'*idea* o dell'antico assolutismo.

Incontro a questi estremi il governo non dev'essere nè paziente, nè inoperoso. Badi dunque cui spetta a non scambiare la longanimità colla debolezza, la generosità colla paura, la tolleranza di ogni opinione coll'acquiescenza a certe idee. L'errore sarebbe grave, e noi desideriamo sinceramente che il Piemonte non sia spinto a gravi prove.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Allorquando la Camera, dopo avere stabilito che la discussione del bilancio del 1851 precederebbe quello del 1850, mutato consiglio, pensò discutere il bilancio dell'anno corrente, perchè il ministero avesse regola agli esiti e mezzi di entrata nel secondo semestre di quest'anno, fu detto che le utili proposte e i mutamenti sarebbero serbati allo esame del presuntivo pel 1851, e che per ora niente altro dovesse farsi che andar difilato a una sommaria valutazione del presente: — programma che fu soggetto di riserbe e di ordini del giorno. Ma quando poi si viene all'applicazione di queste regole, manca spesso la fermezza del proposito, e ciascuno mette innanzi la sua punta di riforma in aspetto di ordine del giorno da servire di provocazione al progetto del 1851. — In questo modo gli ordini del giorno per la seconda metà del secolo XIX turbano i bilanci della prima metà del secolo!

Il settimo articolo del bilancio di agricoltura e di commercio porta una cifra di fr. 41,790 per arti e scuole di chimica, meccanica, ed agricoltura. La Camera ha dovuto discutere e rigettare una proposta del generale Quaglia, tendente a mutare il titolo della categoria in « sussidii per le scuole di chimica, meccanica e società di agricoltura » con lo scopo di comprendere quest'ultime nella cifra di quel credito. Il deputato Lanza non ha lasciato dal suo canto di fare le sue osservazioni sullo stato della istruzione agraria, il deputato Menabrea sulla necessità dell'educazione industriale; l'onorevole Chiò dopo avere celebrato le scuole di chimica e meccanica di Torino e di Genova ha proposto, sempre pel 1851, che queste scuole siano poste a carico de' comuni, protestando contro l'aristocrazia dell'insegnamento tuttavolta che le scuole non si pongano in ogni municipio e a carico di esso; ha letto un passo dell'illustre Carlo Dupin, e domandato, sempre pel 1851, una scuola centrale di arti e di commercio in Torino, ad imitazione di quella di Parigi. L'onorevole Menabrea dichiarava come i vantaggi della istruzione non si circoscrivano a' comuni, ne' quali sono istituite le scuole, ma si diffondano intorno per una zona più o meno estesa; non rifugge sull'idea della scuola centrale, ma ha modificazioni a proporre sulla istituzione come è in Francia. Chiò si sorprende che possa mettersi in dubbio che le scuole serali debbano essere a carico de' comuni, sempre pel progetto del 1851, che usurpa le tornate a questo povero 1850.

Il deputato Arnulfi ha dovuto difendere l'insegnamento tecnico e agrario contro le doglianze dell'onorevole Lanza; ha celebrato l'istituto di Biella, al quale Lanza ha poi resa giustizia. Fagnani vuol applicata una somma all'insegnamento idraulico; altri vuole molte altre cose, e così la settima categoria del bilancio è finalmente votata alla terz'ora della seduta nella somma proposta dalla commissione, e senza la riduzione di 5 mila lire domandata dall' onorevole Mellana sulla cifra assegnata alla scuola di Ciamberì.

Passate senza discussione la 8 e la 9, *pensioni e trattenimenti*, la 10 di lire 120 mila pel servizio di pesi e misure e l'11 di spese casuali sono adottate, ed è soppressa, secondo l'avviso della commissione, la tenue cifra per acquisto di stalloni. Bensì il deputato Josti fa le sue riserve sulla decima, perchè gli impiegati del servizio di pesi e misure non acquistino alcun dritto, poichè nel 1851 intende che il servizio sia affidato a' municipii, ciò che Despine considera come un andar dietro a vecchi sistemi, e un disvolere la ferma attuazione del nuovo sistema metrico. Gli stalloni rispettivamente sono reclamati dal deputato Serpi pel miglioramento delle razza cavallina in Sardegna, al che narra il ministro della guerra le disposizioni da lui date opportunamente per l' importazione di un sufficiente numero di cavalli-padri nell'isola. Mellana non approva che il ministro della guerra faccia quel bene che vuole unicamente da quello dell'agricoltura.

Esaurita la parte ordinaria, la 13 categoria che alloga 90,000 franchi di straordinario alle Camere di commercio dà occasione a un ordine del giorno provocato dal deputato Pescatore, accettato dal governo, adottato dalla Camera. La Camera di commercio di Torino ha fatto le spese dello stabilimento per condizionare la seta all'*absolu.* A buon dritto si osserva che l'industria serica, la quale si giova di quello stabilimento, ne deve sostenere le spese, e la Camera invita il ministero ad esaminare se per rilevare lo Stato dagli interessi della somma impiegata convenga elevare la tariffa del condizionamento, a carico de' setifici.

Nella seduta della notte, votate già senza discussione le altre categorie dello straordinario, il deputato Valerio a modo di conchiusione chiede la demolizione del ministero di agricoltura e commercio, Michelini gli fa plauso, Josti non vuole che un sol ministro, e, come il progettista di Molière, vorrebbe che tutto il Piemonte fosse convertito in porto-franco. Ma il deputato Lanza, toccato nella sua specialità, fa un discorso veramente pregevole fondato sopra dati statistici, col quale riesce poco a poco a vincere il rumore che fanno i demolitori, e ad ottenere dalla Camera la dovuta attenzione a pro di quel ministero.

Con tutti questi incidenti, la discussione del bilancio passivo del ministero di agricoltura e commercio non è durata più di due giorni. L'instancabile attività degli egregi deputati ricompra il tempo che usurpa l'intemperanza di qualche oratore, e al fin de' conti pel nostro meglio e per quello di tutta Italia questa sessione parlamentare par destinata a farci cogliere i più notabili benefizi del sistema rappresentativo.

Il bilancio ha riportato 107 voti favorevoli contro soli 7, in 114 votanti.

Leggesi nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari:

« Il vescovo di Tempio, monsignor Diego Capece, scrisse al vicario generale di Castelsardo ed ai parroci delle sue diocesi di Ampurias e Tempio, affinchè tutti gli ecclesiastici si uniformino al disposto della *legge Siccardi.* Egli esorta e comanda; anzi i cancellieri delle due curie di Tempio e Castelsardo hanno avuto espresso e perentorio ordine di trasmettere tosto ogni qualunque causa che giusta la *legge Siccardi* appartenga alla cognizione dei comuni tribunali. Questo è uno dei tre vescovi che non sono intervenuti al concilio di Oristano. Non conosciamo che abbiano fatto gli altri due, monsignor Montixi d' Iglesias e monsignor Vargiu di Ales.

Leggesi nel Globe il seguente articolo col titolo di *lord Palmerston e il governo francese.*

« La notizia che lord Stanley intende parlare sulla Grecia nella Camera dei lordi c' induce a metter innanzi agli occhi del pubblico questa quistione, quantunque avessimo molte ragioni per istornare questa causa di agitazione. Gli antagonisti interni di lord Palmerston sembrano dirigere tutti i loro sforzi a tentar di illudere il mondo con una indigesta congerie di fatti, di citazioni, di contro-citazioni, le quali raccolte alternativamente nelle collezioni inglesi e nelle francesi riescono sì fattamente intralciate, che non le può chiarire pur chi abbia letti i documenti originali.

Il *Débats* d'altra banda si rivolge ai sentimenti generali dell'Europa in senso ostile a lord Palmerston, cui accusa di patrocinare tutte le rivoluzioni, che senza tornar giovevoli all'Inghilterra, riescono esiziali al Continente.

Tuttavia gli è impossibile di percorrere le pubblicazioni inglesi e francesi senza veder il contrasto fra la chiara e logica condotta di lord Palmerston e quella del governo francese.

Non abbiamo intenzione di entrare nelle domestiche circostanze che possono aver colorito la loro politica estera, ma le nazioni inglese e francese hanno diritto di chiarire alla doppiezza o stoltizia di chi debbasi l'interruzione delle relazioni così necessarie ai due Stati. Nè ci possiamo dissimulare, che la pratica francese sembra essere stata cominciata, continuata e rotta sotto circostanze che in tutta la sua durata diedero luogo a fondati sospetti. Non havvi pur un dispaccio del governo francese da cui possiamo dedurre il *dernier mot* della situazione, e per cui possiamo certificarci dei veri principii che mossero quella potenza. Una settimana dopo che il generale Lahitte aveva accertato il signor Piscatory della sua sollecitudine per la Grecia, noi vediamo il signor Drouyn de Lhuys richiedere lord Palmerston di accettar i buoni uffizii del suo governo per lo strano motivo « che ciò tornerebbe loro molto utile per le loro faccende interne. »

Ai 12 febbraio essi convennero nei limiti che dicemmo lord Palmerston aver fissati all'azione dei rappresentanti, e tuttavia ai 21 il signor Thouvenel si affretta a far conoscere al suo governo la contesa che il signor Gros aveva mandato di comporre pacificamente. Il governo della repubblica, scrive egli al signor Londos, spera ansiosamente che il governo di S. M. Ellenica possa mantenere i suoi diritti, vale a dire, ricusare di pagar le somme che il barone Gros doveva indurre a sborsare.

Le affettate apprensioni del barone Gros sugl' infelici risultati della sua missione, la subita mutazione nelle sue viste dopo l'arrivo del vapore ai 20 aprile e, dobbiamo dirlo, le esagerate frasi con cui fu annunziata in Francia la finale rottura — tutte queste circostanze sono il tratto caratteristico di un gabinetto che non osò mai guardare la crisi in faccia, non usò mai un franco e diretto linguaggio alla sua Assemblea, alla Grecia od a lord Palmerston. Noi apprezziamo al loro giusto valore tutte le particolari contingenze che c'impediscono dal censurare questa condotta sì severamente come si potrebbe fare con un governo più stabile e fermo: ma non avremo la falsa delicatezza di non esporre i fatti che a nostro avviso produssero la presente mala intelligenza.

Non crediamo discreti gli organi del presente governo francese i quali mandano il vecchio grido degli assolutisti, lord Palmerston essere amico di ogni rivoluzione; nè questo è certamente il modo di acciecar l'Inghilterra sulla sua generosa e costante condotta politica. Chè siamo fermamente persuasi che, mentre il nostro pubblico ode con noia la notizia d'ogni diplomatico imbarazzo, in ogni occasione ha mostrato piena confidenza nella giustizia della politica e degli atti di lord Palmerston, e che anche il Continente comincia a scorgere che tutti i liberali costituzionali debbono aver interesse al ministro che il principe Metternic e i suoi amici inglesi hanno fatto scopo della loro ostilità.

Il *Débats* cita il signor di Haussonville, diplomatico della scuola di Guizot, per provare che lord Palmerston non intese mai allearsi colla Francia senza tentare di recarle uno svantaggio. Sarebbe più vero dire che a misura che i governi francesi dimenticarono la loro origine e cercarono alleanze incompatibili coi principii della propria costituzione o la continuazione della pace europea, essi non poterono durare in istretta amicizia col ministro degli affari esteri d'Inghilterra. Profondamente convinto dell'interesse che ha il nostro paese nella conservazione della tranquillità del continente, lord Palmerston porse le mani ad ogni potenza pronta a rispettar il dritto pubblico e a porre le fondamenta di un durevole ordine interno con un savio sviluppo della domestica libertà.

In questa giudiziosa condotta l'Europa riconosce un pegno di prosperità, ed avrebbe a dolersi se qualche malaugurato avvenimento potesse impedir il progresso di un'opera che può risparmiar tanti mali agli Stati.

La monarchia costituzionale del Belgio, la conservazione dell'indipendenza svizzera, il respiro che dopo il 1848 s'ebbe la Francia, la Germania, l'Italia settentrionale, la dimostrazione per cui la Francia e l'Inghilterra costrinsero le potenze assolute a non richiedere le loro vittime a Costantinopoli; tutte queste sono prove convincenti dell'influenza che uno Stato liberale può avere negli Stati europei, e del successo con cui lord Palmerston già intervenne per proteggere le sorgenti franchigie e dissipare i fittizii terrori su cui s'appoggiarono finora le corti dispotiche.

Concludiamo col dire che mentre queste imprese sono le migliori guarentigie dell'ordine sociale che lord Palmerston si accusa assurdamente di minare, sono pur quelle che meglio raccomandano il loro autore all'affezione ed al rispetto dell'Inghilterra. Con tutto il suo interesse per la pace generale, noi crediamo che la nazione è superba di trovarsi uniformemente dal lato della libertà regolare e del progresso costituzionale, e che niun giudice nei tre regni condannerebbe la condotta di lord Palmerston nella quistione greca.

Riceviamo dal direttore del *Courrier des alpes* una sterminata lettera che intende a rettificare alcune espressioni adoperate dal nostro traduttore nel volgere in italiano qualche notizia sul viaggio di S. M. in Savoia, tolta da quel giornale. Quel direttore attende più dalla nostra *loyauté*, che dalle *dispositions de la loi* l'inserzione *in extenso* di tutta la sua lettera. Noi abbiamo già troppo scarsa l'ampiezza delle nostre colonne per dar tanto luogo ad una lettera sconveniente nel fondo, e lunghissima nella forma. Ad ogni modo per far palese ai nostri lettori la minuzia ed il cavillo delle rettificazioni che ci si chieggono, eccone un saggio:

— *In primo luogo*, dice quell'onorevole *direttore*, *il vostro traduttore non ha citato esattamente le persone ammesse dal Re al dejeuner che gli era stato preparato* ecc. — Questo errore può essere occorso difatto, ma non veggiam che vi sia materia da farne un guaio tanto sviscerato. Abbiamo accennato al *dejeuner* e non crediamo fosse necessario dirne tutte le più particolari circostanze.

Soggiunge il *Direttore* suddetto: *In secondo luogo il vostro traduttore fa dire alla corrispondenza che la guardia nazionale e la popolazione accorsa in folla dalle vicinanze salutò S. M. con grande effusione colle grida reiterate di* Viva il Re! Viva la legge Siccardi! — Invece (attenti!) il *Courrier des alpes* ha le parole seguenti: »

« Ensuite, le Roi ayant paru sur le balcon, la garde
« national et une popolation nombreuse, tant de la
« ville que des environs, qui s'était portée sur la place
« malgré le temp pluvieux de la matinée, ont fait en-
« tendre les cris de: *Vive le Roi!* à plusieurs repri-
« ses, et avec une pleine expansion. Quelques cris de
« *vive la loi Siccardi* se sont mêlés à ces *vivat*; mais
« chacun a pu comprendre qu'ils n'exprimaient qu'un
« sentiment d'égalité constitutionnelle, sans amertume
« pour personne. »

Noi siamo dubbiosi se dobbiamo domandare sul serio o ridendo dove stia la differenza fra queste due versioni. L'*amertume* che il *Courrier des alpes* nota non esservi stata nelle grida delle popolazioni, noi la notiamo nel suo articolo: l'*amertume* di volere interpretare a sua guisa un grido spontaneo e pieno di una significazione che gli torna spiacevole.

(*Continuazione e fine del discorso dell'avvocato fiscale generale il cav. Persoglio, nella causa di monsignor Fransoni*).

L'incompetenza del foro proposta semplicemente come una eccezione dilatoria, o contro quei giudici che veramente non siano o non si credano competenti per ottenere il rinvio a quegli altri che invece lo siano, costituisce un mezzo legittimo di difesa che a nessuno si nega o si contende. Ma proporre la incompetenza non contro tale o tal altro giudice specialmente, ma bensì contro tutti ad un tempo i giudici dell'ordine civile, e valersi della autorità gerarchica che attribuisca il grado che si occupa per comandarla ad una intiera classe di cittadini a sè soggetti, ed invocarla in nome ed a favore di una giurisdizione stata espressamente abolita con legge a tale preciso scopo promulgata, non è più semplicemente un valersi di un mezzo legale di difesa, non è più un proporre una mera declinatoria legale, ma sibbene un ribellarsi alle leggi generali dello Stato, un negar loro quella obbedienza che pure ad esse è dovuta da ogni leal cittadino

E ciò tanto più si avvera per la legge del 9 aprile, inquantochè essa è una pura e semplice legge di competenza. Non ha altro scopo per lo appunto fuor questo di definire e regolare la competenza. Ma se si rifiuta di riconoscere questa quale venne dalla medesima stabilita; se si declina quella medesima competenza che la legge stessa ha voluto ripristinare, che si fa se non disconoscerla in quel modo col quale solamente lo può essere, negando cioè quegli effetti che pur sono i soli che ella sia chiamata a produrre? Eccepire d'incompetenza si è adunque annullare in sostanza la legge.

Nè per verità altro può essere il significato dell'altro obbligo che s'impone agli ecclesiastici di protestar cioè qualora si vedano per alcuna ragione nella necessità di subirla. Ma chi è nello Stato al quale competa il diritto di protestare contro la legge? e quale civile società puossi immaginare dove ad una classe di cittadini spetti la facoltà di respingere gli atti del potere legittimo, di farsi giudice della legalità o convenienza delle misure regolarmente sancite da chi abbia autorità di farlo? Perocchè in sostanza il protestare equivale al contrapporre il diritto al fatto: chi protesta, accusa con ciò stesso la persona o l'atto contro cui protesta di avere violata la legge. L'ecclesiastico adunque, il quale obbedendo alla circolare protestasse in nome della immunità personale o locale, implicitamente affermerebbe che la legge 9 aprile non fu e non è se non un fatto arbitrario e violento: che il diritto è nei concordati, e in tutte le disposizioni che quelle immunità introdussero o confermarono. In altri termini chi protesta contro una legge, si erige in giudice della medesima, chi protesta dichiarando illegale l'operato del potere legislativo, mostra di volervisi sottrarre, e nega di riconoscerne l'autorità e l'imperio; fa atto di opposizione e di resistenza alla legge, epperò provoca all'insubordinazione, eccita alla rivolta, perchè dichiarandosi ingiusta e non obbligatoria una legge si spingono con ciò stesso gli altri a disobbedirla e violarla.

Tale è l'indole, tale il fine delle proteste. E le dovremo ammettere? le dovremo tollerare? Il capriccio, l'arbitrio dell'individuo staranno in luogo della legge?

E chi non vede che se mai un simile sistema prevalesse, invece d'alcun buon ordinamento sociale noi più non avremmo che un continuo e permanente scisma individuale? Giacchè la protesta mira a conservar integro il diritto colla intenzione di riproporlo ed esercitarlo nuovamente appena se ne mostri opportuna la occasione. Ma la prima di queste pretese tenderebbe a stabilire che il legislatore nulla possa innovare ai diritti de' quali taluno sia in possesso: la seconda è una minaccia continua al governo, alla società; l'una e l'altra adunque sono egualmente inammessibili e riprovevoli, sì in massima che in pratica, perchè contengono la negazione dei principii fondamentali di ogni civile associazione.

E più evidente ne appare la inammessibilità, e maggiore ne dee quindi essere la riprovazione, pel modo assoluto ed esplicito col quale si enunzia quella singolar pretensione. Il divieto d'acquiescenza alla legge formale; formale il comando di protestare; cioè a questa sola condizione, che si protesti di cedere unicamente alla necessità, immune da colpa l'esecuzione della legge.

Ora io lo chieggo alla coscienza di tutti voi, quale sfregio più grave, quale più profonda offesa si può fare ad una legge, fuor questa di chiamare in colpa chi la osservi? Di ascrivere a delitto l'obbedienza che un cittadino le presti? — Se in ciò non v'ha oltraggio alla legge e incitamento al disprezzo di essa, io veramente non so dove si potrebbe più mai dire che vi fosse!

Il paragrafo sesto rinnova la opposizione già fatta in Parlamento quando la legge 9 aprile vi fu discussa, ripetendo che alla sua efficacia è richiesto il concorso del beneplacito della romana curia; che non le si può dare esecuzione finchè di là ci siano pervenute le norme e le istruzioni in proposito.

Non è mia mente di rinnovare una discussione a questo riguardo. Io so che non è ufficio de' magistrati il discutere, ma sì lo applicare la legge, il sopravvegliare affinchè venga eseguita lealmente, scrupolosamente, immediatamente. Senza rientrare adunque in un dibattimento che non sarebbe di nostra competenza, e il quale inoltre fu già esaurito nelle due Camere, io mi attengo alla legge, quale venne da chi ne avea il pieno diritto, e la suprema autorità formulata, sancita e promulgata, e dico che questo sesto paragrafo della circolare incriminata basterebbe da solo a costituire il reato, per definire il quale si è il presente giudizio instituito, giacchè in esso si vorrebbe far dipendere dal beneplacito della romana curia l'efficacia della legge 9 aprile. Ora questa pretesa va direttamente contro alla sovranità nazionale, lede il supremato delle autorità civili legittimamente costituite nelle materie di loro esclusiva competenza, ossia nelle materie temporali, nega il potere legislativo inerente allo Stato, e rimette in questione il valor pratico, la forza obbligatoria di una legge, che essendo già definitivamente sancita e pubblicata, fa parte oramai della legislazione patria, ed ha diritto all'obbedienza ed osservanza di tutti indistintamente i cittadini.

Adunque o lo si consideri nel suo complesso, o lo si analizzi nelle sue singole parti, lo stampato del quale si tratta, tanto per il principio che lo informa, quanto per le singole disposizioni che contiene, costituisce la più evidente e la più flagrante offesa al rispetto dovuto alle leggi dello Stato.

Ma non è tutto ancora. A questa prima violazione della legge era d'uopo che altre circostanze posteriormente si aggiungessero, per aggravare sempre più il carattere e la decisa volontà di resistenza alla legge che da ogni passo di quella circolare trapela.

Ordinato il sequestro dal magistrato, essendovisi dovuto procedere in luogo che prima della legge 9 aprile sarebbe stato immune, esso veniva accompagnato da formale protesta di violata immunità; prima applicazione dei principii enunciati e svolti in quella circolare.

Citato con mandato di comparizione a presentarsi al magistrato, il vescovo rispondeva con sua lettera, nella quale riconoscendosi autore della circolare, chiedeva però tempo di scrivere a Roma, onde avere licenza di obbedire alla citazione, protestandosi nell'assoluta impossibilità di farlo prima; a mente di una circolare del 14 maggio 1823 della congregazione delle immagini; ed opponeva inoltre la incompetenza, fondandosi sul c. 5 sess. 24 de ref. del Concilio di Trento.

Voi saprete apprezzare, o signori, questo sistema: poichè a voi si appartiene il definire se l'azione della giustizia debba arrestarsi per ciò solo che l'imputato dichiari che egli obbedisce alla legge semplicemente in quanto gli consenta d'osservarla la sua coscienza; e se a norma di questa coscienza, ed in una questione che ha tratto all'amministrazione ed al reggimento interno dello Stato, possa invocarsi un'autorità straniera ed all'arbitrio di questa subordinare l'efficacia delle leggi patrie, nonchè finalmente se un cittadino a pretesto sempre di questa coscienza, possa dispensarsi dall'osservanza della legge od eseguirla solamente in quelle parti che meglio a lui talenti.

Tali quesiti io non li voglio svolgere: mi basta il formularli, perchè la sola loro enunciazione li risolve. Bensì aggiungerò, che se mai si adottasse cotale sistema, la legge 9 aprile sarebbe una menzogna, e lo Statuto una lettera morta.

Dico poi che il ricorso a Roma, seppure ebbe luogo, non venne opposto con altro intendimento fuor quello d'incagliare e ritardare l'azione della giustizia, giacchè sebbene la chiesta dilazione si concedesse, e si lasciasse così tutto il tempo necessario per avere un riscontro, questo non venne mai comunicato al magistrato. Oltrecchè non si poteva ammetterlo senza pregiudicare la questione. Poteva infatti questo riscontro essere negativo, poteva la romana curia negare a monsignor arcivescovo quell'autorizzazione a stare in giudizio, che disse voler dimandare. E in tal caso che avremmo fatto noi? Avremmo forse per ciò solo intralasciato di dare esecuzione ad una legge, che nella pienezza di loro indipendenza e di loro supremazia hanno fatta i legitimi poteri del nostro Stato?

La domanda impertanto di una dilazione per ricorrere a Roma, non fu che un incaglio di più, voluto opporre a questo procedimento, una questione pregiudiziale che si tentò di elevare fin dal suo primo inizio.

Nè la citazione fatta di un canone del Concilio di Trento può ingenerare difficoltà, giacchè l'applicazione del medesimo al caso presente è radicalmente erronea ed inopportuna. Tratta cioè quel canone dei delitti e delle pene ecclesiastiche; fa espressa menzione dell'eresia, e stabilisce che la deposizione dei vescovi che se ne rendano colpevoli, e simili altri castighi ecclesiastici sono alla Chiesa stessa riservati, e che questa sola li può infliggere; ma tace affatto dei delitti comuni, relativamente ai quali se alcuna disposizione speciale fu sancita, questo si fece coi concordati, ma non cogli atti del Concilio di Trento, il quale anzi mentre riserva pur sempre i diritti della Chiesa nelle cose di sua spettanza, riconosce però ad un tempo la giurisdizione laicale, e ne fa anzi esplicita menzione in più luoghi, come per es. al cap. 4, sess. 13, e al cap. ult., sess. 24, nel quale si dichiara: *nulla intendersi innovato al solito modo di trattare gli affari.*

E per fermo nessuno ignora come il nostro Stato sempre abbia ed avuto ed esercitato il diritto di procedere contro i vescovi, sebbene poi per l'assoluta potestà che nel Re era, non si venisse mai a pronunciare la sentenza.

E quanto alla circolare della Congregazione, anche questa è alla presente specie inapplicabile, essendo essa emanata per definire alcune difficoltà insorte circa il modo col quale dovessero venir esaminati, e giurare gli ecclesiastici chiamati a rendere testimonianza in giudizio, ma per nulla riferendosi al caso in cui fossero citati innanzi al tribunale come inquisiti d'alcun reato.

Alla prima lettera una seconda alcuni giorni poi tenne dietro, nella quale, rinunciato ad ogni maggiore indugio, e smesse le titubanze, apertamente dichiara non essere per obbedire alle fattegli intimazioni, perchè glielo vieta la propria coscienza.

La coscienza di ciascuno debb'essere lasciata libera — e non sarà certamente alcuno fra voi il quale pensi a menomarne comechessia l'indipendenza; ma che la coscienza possa cessare d'esser tale quando si obbedisce alla legge, quando si osservano le norme prescritte dall'autorità legittima, ecco, o signori, quello che non posso punto ammettere. E vi dirò anzi francamente l'animo mio a questo riguardo. Una sola coscienza può ragionevolmente rifuggire dal presentarsi e dal rispondere innanzi la giustizia del suo paese: e questa È LA COSCIENZA DEL REO.

Chi si sente colpevole, e siffattamente colpevole che non gli rimanga o il modo o il coraggio, non dirò di giustificare, ma pur solo di scusare o di palliare il suo operato, ecco il solo che possa trovare nella propria coscienza un pretesto per negare obbedienza alla legge.

Del rimanente, monsignor Fransoni volle e seppe mostrarsi mai sempre in tutta questa bisogna a se medesimo coerente.

Interrogato sulla circolare, non negò di esserne l'autore e di averla diramata, ma si rifiutò a rispondere sul merito della stessa; richiesto di quelle generali indicazioni che a tutti gli imputati si domandano, se le diede dichiarò di farlo non per obbedienza, ma perchè notorie. Ciò non ostante nulla manca all'efficacia del giudizio. Constatata l'autenticità dello scritto incriminato: provato il fatto della diffusione della circolare e della ordinata sua diramazione nella diocesi. Se avesse voluto procedere a rigor di diritto, poteva il pubblico ministero fra i tre giorni dal sequestro ordinare la citazione diretta dell'arcivescovo nanti il tribunale d'appello (art. 62 legge sulla stampa) — ma desso invece volle usargli i maggiori riguardi, circondarlo di tutte le guarentigie, procedere colla massima prudenza e riserva, ond'è che si richiese preliminarmente il giudizio della Camera di consiglio e della sezione di accusa. Niuno adunque dei mezzi che potesse l'inquisito desiderare a tutela di se medesimo, niuno dei riguardi che, salva la osservanza della legge, gli si potessero usare, gli fu negato.

Ora a voi si aspetta, o signori, il riconoscere provata l'accusa; a voi si aspetta, mantenendo ferma ed inconcussa la legge, l'impedire che alcuno sia, il quale impunemente le nieghi quel rispetto e quell'obbedienza che le è dovuta.

Signori! Le conseguenze del giudizio che siete per pronunciare saranno immense. Non si tratta qui semplicemente di alcun diritto o di alcun interesse privato; ma ne dipendono la vita e la morte della legge del 9 aprile. Per quanto a prima giunta possano parer esigue e circoscritte le proporzioni di questa causa, in realtà però essa racchiude una delle questioni le più vitali per la società, quella cioè dell'eguaglianza di tutti i cittadini a fronte della legge; della loro subordinazione e del loro rispetto per la medesima. Ora è dal vostro giudizio che si vedrà, o signori, se in Piemonte, dopo lo Statuto, possano tuttavia il grado e la qualità attribuire ad alcuno il diritto di conculcare impunemente la legge.

Gli è impertanto in nome di questi grandi principii sociali, ed appoggiato ai fatti, evidenti ed incontestabili che vi furono esposti, che io vi chieggo, o signori, di pronunciare la colpevolezza dell'imputato.

Pregati inseriamo la seguente lettera:

Sig. Direttore del giornale l'*Italia*.

Nel numero di ieri (3 giugno) del suo giornale è scritto che io abbia partecipato alla pubblicazione del libro su Daniele Manin del signor G. Soler. Io non curo le insolenze e i vituperi dei partiti estremi, e li lascio strepitare contro di me come meglio loro aggrada.

Non posso però permettere che si affermino sul conto mio fatti falsi. *Falsissimo* è il fatto, di cui si accenna nel suo giornale. *Io non ho partecipato nè direttamente nè indirettamente nè alla compilazione nè alla pubblicazione del libro del sig. Soler.* Io non ho costume di nascondere le mie opinioni; ed ho per invariabile sistema di firmare tutto ciò che scrivo.

Voglio sperare che ella adempirà prontamente al dovere di rettificare il fatto falso che mi concerne, con l'inserire questa mia dichiarazione nel più prossimo numero del suo giornale.

Torino 4 giugno 1850.

Giuseppe Massari.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 4 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio d'agricoltura e commercio. Presentazione di progetti di legge per parte del sig. ministro delle finanze.*

La seduta è aperta all'1 1/4.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio del 1850.

Louaraz. Essendosi ieri in proposito della sesta categoria chiamata l'attenzione del governo sull'instituto in quella indicato relativamente alle sue qualità di veterinario e di agrario, si crede in dovere di aggiungervi la sua raccomandazione in ordine alla terza qualità, quella cioè di forestale, la quale non è di minor importanza.

R. Commissario dichiara che ben volontieri si farà l'organo presso il ministro d'agricoltura e commercio di tale raccomandazione.

Categoria 7.

« Arti e scuole di chimica meccanica ed agricoltura, lire 41,790. »

Quaglia propone che in questa categoria, senza punto mutare alla cifra, si sostituiscano solo alle parole *arti e scuole di chimica meccanica ed agricoltura* le seguenti: *spese e sussidii per le scuole e per le società industriali.*

Dichiara essere sua intenzione colla parola *industriali* di indicare le arti fabbrili, non meno che l'agricoltura ed il commercio, e comprendere così tutte le società, specialmente quella d'associazione agraria, senza fare di ciò oggetto di un articolo speciale. Dice che fu determinato a tal proposta dalla considerazione che il ministro non stanziò che un sussidio di lire tre mila alla società di Savigliano.

Michelini appoggia la proposta del sig. Quaglia, perchè in essa vedrebbe mezzo di favorire la società agraria, dalla quale, egli dice, non si ponno disconoscere i vantaggi arrecati, avendo essa preparato il paese e provocate le riforme di Carlo Alberto *(risa)*.

Despines, ragionando dell'utilità di queste scuole, propone l'aggiunta a questa categoria della cifra di lire 10 mila per l'instituzione d'una di esse nella città d'Annecy.

Menabrea s'oppone assolutamente alla redazione del sig.

Quaglia, perchè con essa si verrebbe a distogliere dal suo scopo le somme stanziate per le scuole di meccanica, le quali sono di molta importanza pel paese, e di cui si ha molto bisogno.

R. commissario dichiara di non poter accettare la proposta del signor Quaglia, perchè sarebbe irregolare di sovvenire a società, le quali non fossero nel bilancio rappresentate in apposito articolo.

Lanza. Riguardo alle 3 mila lire che vede assegnate ad uno di questi stabilimenti, egli domanda se il governo conosca lo stato del medesimo, e se i frutti che se ne promettono meritano che si continui a fare per esso delle spese; se inoltre il suo avvenire potrà essere di pubblica utilità.

Arnulfi. Giusta e ragionevole è la domanda del sig. Lanza di voler conoscere il vero stato d'uno stabilimento prima di venirgli in soccorso. Ma l'instituto di Biella in questione fu di già approvato dal governo ed applicato alla sorveglianza del medesimo l'intendente della provincia; cosicchè la Camera non avrebbe ad occuparsi di esso tranne quando vi fossero richiami per l'amministrazione. Quell'instituto dà ogni anno al governo un rendiconto delle entrate e delle spese.

L'instituto di Biella, primo nel nostro paese, nacque per volontarie sottoscrizioni, furono stabiliti due generi d'insegnamento, e niente ad esso mancava tranne forse il concorso d'allievi. Fu giudicato meritevole d'un sussidio di tre mila franchi, che da sei anni gli viene dal governo somministrato; con questo sussidio esso campò e seppe superare tutti gli ostacoli che si frapposero alla sua esistenza. Se il governo credette di dover somministrare questo tenue soccorso è pur d'uopo convenire che ne abbia riconosciuta l'utilità.

Se le condizioni dell'erario lo permettessero io farei instanza perchè esso fosse aumentato; se verrà epoca in cui il governo creda di dover favorire simili instituti, ricorderò sempre quello di Biella. Per ora mi limito ad instare acciò sia mantenuta la somma finora concessa, e nella quale ha già per quest'anno l'instituto acquistato un diritto: io spero che il signor Lanza non vorrà a ciò opporsi.

Lanza. Riconosco col signor Arnulfi i titoli di merito che ha l'instituto d'arti e mestieri di Biella, nè è mia intenzione di toglergli per quest'anno la somma che gli è somministrata; solo credo bene d'avvertire il ministro acciò per l'anno 1851 unito al bilancio generale presenti anche il bilancio dell'amministrazione di quell'instituto.

Arnulfi. L'instituto di Biella sarà contento di far conoscere la sua amministrazione, persuaso che verrà ad acquistare maggiori titoli di favore.

Posta ai voti la proposta di redazione del signor Quaglia è rigettata.

Chiò. Ammessa l'importanza delle scuole di meccanica e l'importanza di promuoverle, passa a dimostrare come quelle siano scuole d'utilità affatto municipali, e volere quindi il canone d'amministrazione, che le spese da quelle cagionate vadano a carico dei municipii in cui esse trovansi. Da tal premessa conchiude proponendo, malgrado l'ammessa importanza e bisogno di tali scuole, la soppressione della presente categoria.

Coi fondi che si ricaverebbe da tale economia, egli vorrebbe che fosse eretta una scuola centrale di arti e manifatture (ad esempio di quella di Parigi), instituzione questa che ridonderebbe a generale vantaggio del paese. A questo fine egli presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che spetta ai municipii di sov-
« venire alle spese delle scuole tecniche dirette a vantaggio
« delle classi industriali del luogo, ed esprimendo il voto
« che la spesa della categoria 7.a del presente bilancio venga
« per l'avvenire consacrata alla erezione d'una scuola cen-
« trale delle arti e manifatture, passa alla votazione. »

Menabrea confuta il carattere di proprietà municipale che il signor Chiò volle dare alle scuole di meccanica. Egli dice, che dall'essere quelle stabilite solo in alcune città principali non ne viene la conseguenza che ne vorrebbe trarre l'onorevole preopinante. Non potendo il governo stabilirne una per ogni angolo dello Stato, è ben cosa naturale che le crei là dove il numero della popolazione è maggiore, dove per altri motivi si è già formato un centro di popolazione. Tal cosa accadere per infinite altre instituzioni senza che alcuno voglia dirle di spettanza municipale. Del resto l'istruzione che ne proviene da simili scuole non essere ristretta ai soli luoghi dove esse scuole sono fondate, ma spandersi per uno spazio attorno in modo da interessarne tutto lo Stato, doversi quindi le medesime mantenere a spese del governo.

In ordine alla seconda proposta, fatta astrazione di tutte le questioni che potrebbero incontrarsi nella fondazione di tale istituto, che crede in varii punti dovrebbe scostarsi dal sistema seguito in Francia, ne adotta l'idea.

Il presidente fa osservare l'inopportunità della proposta del sig. Chiò, attese le dichiarazioni della Camera di voler solo esaminare i bilanci relativamente all'organizzazione dell'amministrazione attuale senza entrare nell'esame dei difetti di essa.

Chiò, dopo alcune parole in sostegno della prima sua tesi di proprietà municipale e lettura d'un passo di Carlo Dupin in proposito, ritira il suo ordine del giorno.

Mellana. Onde non pregiudicare la questione sollevata dal sig. Chiò, se cioè le spese di questi instituti siano a carico dello Stato ovvero dei municipii, questione questa che avrà bisogno di seria discussione; considerando di più che non è ancora eretto l'istituto di Ciamberì, propone siano tolti i 5 mila franchi che si vedono proposti per quello stabilimento.

Menabrea vi si oppone, dicendo che la questione sarebbe egualmente pregiudicata, poichè si distruggerebbero fatti già compiuti, essendovi già professori nominati fin dal 1848; inoltre che si arrecherebbero gravi danni condannando all'oziosità capitali che la città di Ciamberì ha già in pronto per concorrere a quello stabilimento. In ultimo, considerando ancora l'utilità ed il bisogno della diffusione di tale istruzione, crederebbe opera nociva anche agl'interessi popolari il dilazionare l'attuazione di quell'istituto in Ciamberì.

Jacquemoud bar. Osserva che la creazione di quelle scuole è cosa di tutto interesse della classe operaia, onde si meraviglia che dai banchi della sinistra venga una proposta di soppressione della somma a quello scopo proposta. Aggiunge inoltre che con essa si verrebbe a dare un forte impulso alla industria del paese, donde si ricaverebbe un grand'utile principalmente per le strade ferrate. Per le quali considerazioni egli domanda che sia mantenuta la cifra proposta.

Chiò domanda al presidente perchè non richiami alla questione anche gli oratori che stanno ora discutendo: dice che la discussione che si sta facendo troverebbe il suo luogo nel bilancio del 1851.

Le risa della Camera dispensano il presidente da ogni risposta.

Mellana. I signori Menabrea e Jacquemoud bar. democratici puri fanno le meraviglie come da questi banchi sia partita una proposta di soppressione di una somma stanziata in vantaggio della classe operaia; risponderò che non fu e non è quella la mia proposizione; io combatto il principio aristocratico che sancisce il ptivilegio alle grandi città di godersi sole queste scuole. Io voglio conservare illesa la questione se spetti allo Stato ovvero ai municipii di affrontare le spese necessarie, e poichè il sig. Revel diceva ieri che si dovessero restituire alla città di Torino dazii che le appartengono, io che mi trovava seco lui d'accordo nel rendere quella giustizia, ne vengo ora a riclamare un'altra in favore di altre città.

Nè credo colla mia proposta d'arrecare danno alcuno, poichè la commissione stessa riconobbe non essere per quest'anno attuabile quella scuola in Ciamberì.

Menabrea ringrazia il signor Mellana del titolo di democratico puro, dichiara di amare sinceramente il vero bene della popolazione, e questo stesso amore fargli respingere la proposta soppressione.

Elena. Il signor Mellana disse che la commissione stessa riconobbe non essere forse attuabile la scuola di Ciamberì che nel 1851.

Questo è verissimo, ma non perciò sono meno necessarii i fondi stanziati, perchè se non si fanno nel 1850 le spese di stabilimento, nemmeno nel 1851 si potrà aprire quella scuola.

Revel. Poichè il signor Mellana si compiace di riprodurre spesso mie parole, io dichiarerò come consigliere della città di Torino, che se ad essa vengono restituiti i dazi che le spettano, volontieri s'addosserà le spese di questi istituti.

Cadorna propone di fare dell'ultimo articolo di questa categoria un articolo a parte.

La sua proposta è accettata.

Fagnani propone il seguente ordine del giorno, che dopo brevi osservazioni del signor Menabrea, è dall'autore ritirato.

« La Camera invitando il ministro a stanziare nel bilancio
« del 1851 anche la somma di ll. 1,200 per l'insegnamento
« d'idraulica applicata alle arti, passa all'ordine del giorno. »

Posta ai voti la proposta Mellana, è rigettata.

Il presidente sottopone alla deliberazione la categoria qual fu dalla commissione proposta. La Camera la adotta, e respinge in seguito la proposizione d'aumento di 10 mila lire fatta dal sig. Despine.

Sono poscia approvate senza discussione le categorie 8 e 9.

Categoria 10.

« Pesi e misure . . . . L, 120,000. »

Rosellini osserva che su questa categoria figurano stipendi d'impiegati i quali non ebbero nel nuovo sistema la loro nomina al principio dell'anno, ma bensì tre mesi dopo; per questo gli pare che la presente categoria sarebbe suscettiva di molta riduzione, ma senza tanto indagare propone il ribasso di 15 mila lire, e così la cifra di 105 mila lire.

Elena. Non come relatore, ma in qualità di semplice deputato, propone sia adottata la cifra di lire 115 mila.

Bottone nota che il direttore generale cuopre due impieghi, vorrebbe riduzione sul suo stipendio se esso fosse anche duplicato.

Josti dice che appena cessate le prime difficoltà di prima organizzazione del nuovo sistema di pesi e misure, vorrebbe che fossero questi impiegati diminuiti, perciò essere necessario che fossero creati in via provvisoria.

Valerio L. S'oppone alla proposta di riduzione del signor Rosellini, perchè essa verrebbe a cadere sullo stipendio di impiegati che non godono d'un assegno maggiore di 1200, e che, sebbene il ministero avesse ogni cosa sospeso, ebbero tuttavia a lavorare, od almeno non poterono procacciarsi lavoro altrove, epperò bisognosi dello stipendio per provvedere ai mezzi di sussistenza.

Mellana vorrebbe si facessero economie sulle spese di cancelleria, ed altre di uffizio, come pure sullo stipendio del direttore generale.

Rosellini dice che non era punto sua intenzione di far sopportare la proposta riduzione totalmente dagli impiegati, ma che si dovesse bensì incontrare colle altre somme per spese che non si fecero nei primi mesi dell'anno. Del resto non crede che quegli impiegati abbiano avuto a lavorare in quei primi mesi. Onde insiste nella sua proposizione.

Valerio L. Avverte che se la riduzione non si facesse scontare da quegli impiegati che, come già disse, non godono uno stipendio maggiore di lire 1200, volontieri si unirebbe anch'egli alla proposta d'economia.

R. commissario Dichiara che se la Camera in seguito alle osservazioni fattesi volesse portare la cifra a lire 117,500 egli l'accetterebbe.

Poste ai voti le diverse proposte è adottata quella del sig. Elena che riduce la cifra a lire 115 mila.

Categoria 11.a

« Stalloni provinciali . . . L. 2,780 86. »

La commissione propone la soppressione della presente categoria.

Serpi dichiara alla Camera che fu grande il suo stupore nel vedere assegnata sì piccola somma a questa categoria, ebbe poi ancora a maggiormente maravigliarsi nel vederla affatto soppressa dalla commissione a fronte delle ingenti somme che si mandano all'estero onde provvedere i necessarii cavalli alla nostra truppa. Dice che la razza cavallina fu già un tempo una ragguardevole sorgente di ricchezza per la Sardegna, la quale possiede molti pascoli adatti per l'allevo de'puledri, ma che trascurata quest'industria in tempi sgraziati, trovasi ora in stato di deperimento per la mancanza appunto di stalloni. La qual cosa, lasciando a parte il danno parziale della Sardegna, reca pure nocumento all'interesse generale dello Stato. Fatte le quali considerazioni egli spera che la Camera vorrà adottare il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministro d'agricoltura e commer-
« cio perchè nel bilancio del 1851 proponga una somma per
« lo stabilimento degli stalloni provinciali in Sardegna in re-
« lazione coi bisogni della razza, passa alla votazione della
« categoria. »

Ministro della guerra. Persuaso anch'io dell'importanza di mantenere viva nella Sardegna la razza cavallina, appena giunto al ministero ho mandato in Oriente un uffiziale, il quale conoscendo i cavalli ed i bisogni della Sardegna la provvedesse dei necessarii stalloni, e spero che fra non molto ne giungerà un buon numero in quell'isola.

Mantengo intanto la soppressione di questa categoria nel presente bilancio, perchè credo sia da portare in quello della guerra.

Serpi. Dietro le spiegazioni date dal signor ministro della guerra io ritiro il mio ordine del giorno.

Mellana non crede che il provvedere gli stalloni appartenga al ministro della guerra, il quale, a parer suo, deve solo giudicare dei cavalli quando sono da comprare pei bisogni dello esercito; ma bensì a quello d'agricoltura e commercio, che chiama solo giudice delle località convenienti per mantenere tali razze.

Josti osserva che presso noi i soli intelligenti in cavalli sono gli uffiziali di cavalleria, e che ad essi dobbiamo quel poco di bene che in questo ramo fu conservato. Crede pertanto si debba lasciare tale incumbenza al ministro della guerra, e sopprimere l'11 categoria proposta dal governo.

Mellana insiste perchè sia mantenuta la categoria.

Posta ai voti la proposta di soppressione della commissione è adottata.

Vengono in seguito adottate senza discussione le categorie 11 e 12.

Categoria 13.

« Camera di commercio . . . . . L. 90,000. »

Pescatore. La commissione nel riconoscere come compiuta la spesa di lire 180 mila pel locale ad uso del condizionamento delle sete, ha creduto d'invitare il ministero acciò sia questa fabbrica considerata come proprietà demaniale, a fine di ritrarre in tal modo un fitto, il quale corrisponda all'interesse della somma spesa.

Approvo lo scopo della commissione, ma non egualmente il mezzo; poichè io assimilo la Camera di commercio ai consigli d'intendenza; amendue non sono che consigli di pubblica amministrazione, e non possono essere considerati come enti morali, cosicchè facendosi il governo pagare il fitto, non farebbe che pagare se stesso. Parmi all'opposto che l'interesse di quella somma debba essere pagato dal commercio istesso, a cui favore fu eretta la fabbrica in quistione; ed a questo fine si potrebbe elevare la tariffa del condizionamento a carico de'setifici.

Regio commiss. L'imperatore Napoleone aveva concesso alla Camera di commercio l'esazione del diritto di 25 cent. su di ogni capo di mercanzia che fosse introdotto. La Camera usufruì lungo tempo di questo diritto, finchè esso le fu tolto dal governo, il quale in via quasi di compenso volle soccorrerla nella fabbricazione di quell'edifizio pel condizionamento delle sete.

Farei poi ancora osservare che il far cessare per qualunque motivo questo sussidio, sarebbe rendere inutili le spese fin ora fatte.

Pescatore depone un ordine del giorno che, accettato dal commissario regio, è dalla Camera adottato.

Esso è così concepito:

« La Camera, invitando il ministero ad esaminare se si
« debba aumentare la tariffa dei diritti che si pagano dai
« commercianti pel condizionamento delle sete, passa alla
« votazione della categoria. »

Ministro delle finanze. Domando la parola per una comunicazione.

Signori deputati,

Presentandovi nello scorso gennaio il bilancio del 1850, io vi esposi, o signori, la condizione delle pubbliche finanze e la necessità di sopperire con mezzi straordinarii ad impepegni del pari straordinarii.

Quel bil. si chiude con una deficienza di L. 183,447,496 35

che si possono dividere nelle seguenti categorie:

1. Residui dell'anno 1849 a retro da soddisfarsi nei primi sei mesi dell'anno 1850 circa . . . . » 70,000,000 »
2. Somme spettanti all'esercizio del 1850 e pagabili nel corso dello stesso anno circa » 83,000,000 »
3. Altri residui del 1849 reputati passibili di più lontano soddisfacimento, circa . » 30,000,000 »

La prima delle anzidette categorie voleva il più pronto provvedimento. Io lo chiesi al Parlamento e la legge del 1.o febbraio p. p. autorizzò il governo a farvi fronte coll'emettere altri quattro milioni di rendita di creazione del 12 e 16 giugno 1849.

Crederei ora di mancare al debito di prudente amministratore se differissi più oltre a chiedervi i mezzi di soddisfare anche alle altre categorie coll'emissione progressiva e proporzionata di altra rendita della stessa natura.

Non è già, o signori, che i mezzi accordati colla legge del primo febbraio siano esauriti; posso assicurarvi che una parte non spregevole di essi rimane ancora a disporsi; ma ciò non cambia sostanzialmente la situazione delle pubbliche finanze. E voi comprenderete di leggieri come ai residui del 1849 si verranno ora aggiungendo con rapido corso gli impegni del 1850, di mano in mano che si chiuderanno le rispettive contabilità. Importa adunque che il governo sia munito per tempo e compiutamente dei mezzi necessarii per soddisfarli; ed a quest'uopo è diretta la mia domanda la quale, se da un lato io non poteva differire più oltre, dall'altro lato non potrei convenientemente dividerla per chiedervi oggi soltanto una parte di quei mezzi, il compimento dei quali dovrei poscia addomandarvi fra pochi mesi, senza vantaggio veruno, ma con aperto discapito della buona amministrazione.

La Camera colle precorse deliberazioni e principalmente con quella del 23 aprile p. p. ha mostrato come stiale a cuore che il governo sia posto in grado di sopperire a tutte le passività contemplate dal bilancio per modo che l'amministrazione non possa essere inceppata per qualsivoglia emergenza e non venga meno quella lode di previdenza e regolarità di cui sempre onorossi il Piemonte, e che valse mirabilmente a sostenere il suo credito anche in mezzo alle circostanze più difficili. Io non dubito che la Camera sarà coerente ai suoi principii e con fiducia le chiede il suo pieno concorso.

Senza dubbio sarà debito del governo, siccome gia fece per lo passato, così anche per l'avvenire, di procedere all'emissione della rendita soltanto per gradi a seconda del bisogno e dell'opportunità. Ma è necessario che il governo sia posto in situazione di agire quando che il bisogno e l'opportunità si presentino.

Nè la Camera sarà per arrestarsi nell'adottata via di previdenza sul riflesso che non abbia ancora potuto inoltrarsi molto nell'esame del bilancio del 1850. Imperocchè voi tutti sapete che la maggior parte della deficienza non risguarda nuove spese che si possano od ommettere o diminuire o rimandare ad altri tempi, ma si riferisce ad obbligazioni, che gli avvenimenti straordinari del 1848 e 1849 hanno creati e che l'onore del pari e la giustizia rendono inviolabili. E quelle ragioni, che hanno indotto la Camera a fornire al governo i mezzi necessari per soddisfare i residui del 1849; quelle stesse ragioni si possono applicare alla massima parte delle spese straordinarie contemplate nell'esercizio del 1850. Le singole partite potranno, egli è vero, esser suscettive di qualche variazione, ma il loro complesso non potrà al certo notevolmente modificarsi.

Qualche dubbio potrebbe elevarsi sulla necessità di provvedere fin d'ora all'estinzione della 3. cat. d'impegni di sopra enunciata, la quale consta nella massima parte di 10 milioni, distratti dagli assegni per le strade ferrate, e di circa 17 milioni da restituirsi ai diversi istituti pubblici e casse speciali dello Stato da cui furono prese a mutuo. Io penso però che la somma già destinata alle strade ferrate non si potrebbe più a lungo deviare dalla primitiva sua destinazione senza diminuire quell'ampio sviluppo che hanno ricevuto da ultimo questi importanti lavori, da cui l'industria, il commercio ed il pubblico erario aspettano rilevanti vantaggi. Meno urgente è senza dubbio il restituire alla primitiva loro destinazione ed amministrazione le somme tolte a prestito dai pubblici istituti, e dalle casse speciali dello Stato. Ma siffatta restituzione non è senza qualche importanza nei rapporti della pubblica amministrazione, ed in qualche parte potrebbe anche rendersi necessaria.

Se però il governo trova necessario di appoggiare il riordinamento delle pubbliche finanze sul debito consolidato, sente non solo il bisogno di procedere in questa operazione colla maggiore prudenza, ma vorrebbe ancora poterla circondare all'uopo di tutti quei sussidii che valgono talvolta a favorire la buona riuscita di sìfatti provvedimenti. Fra questi potrebbe per avventura offerirsi opportuna l'emissione di boni del tesoro fruttanti interesse e regolati a diverse scadenze; e converrebbe che il ministero fosse a ciò autorizzato pel caso di bisogno.

La quantità di questi boni non dovrebbe in ogni contingenza oltrepassare la somma di quindici milioni, e fino a tanto che non fossero estinti andrebbero a diminuzione della rendita stessa. Sarebbe debito del governo il regolarne l'emissione per modo che giovando a privati desiderosi di farne l'acquisto non astringesse nè direttamente, nè indirettamente chichessia. Per tal modo il governo potrebbe approfittare dei capitali che altrimenti giacerebbero per avventura oziosi, e meno sospinto a procacciarsi danaro coll'alienare la rendita potrebbe sostenerne meglio il corso.

Non mi diffonderò maggiormente intorno ad un argomento che richiamar deve l'attenzione più seria della Camera e i più gravi studii della sua commissione, alla quale sarò ben lieto di poter fornire tutti quegli schiarimenti che sarà per desiderare sullo stato delle nostre finanze, e sulle ultime emissioni di rendita consolidata.

Depongo sul banco della presidenza il progetto di legge che racchiude formulate le proposte da me accennate di sopra, e confido che la Camera accogliendole vorrà dal canto suo mettere il governo in situazione di far fronte a tutti gli impegni dello Stato con quella prontezza e regolarità che l'onore e l'interesse del paese concordemente reclamano.

PROGETTO DI LEGGE.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC. ECC.

Art. 1. È conceduta al governo la facoltà di aumentare ancora di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 0|0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nello interesse delle finanze dello Stato, e colla decorrenza dal 1 luglio prossimo venturo.

Art. 2. Sono applicabili a questa ulteriore emissione di rendita le stesse regole per la sua estinzione, e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12 e 16 giugno 1849.

Ari. 3. Nel corso dell'alienazione della suddetta rendita il governo potrà emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di 15 milioni di lire a quell'interesse ed a quelle scadenze che lo stesso governo troverà più opportuno.

Questi buoni, sinchè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito, di cui all'art. 1 della presente legge

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la sera.

Discussione del presente bilancio di agricoltura e commercio.

Tornata della sera.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di agricoltura e commercio pel 1850.

La tornata è aperta alle 9.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo del dicastero d'agricoltura e di commercio pel 1850.

Categoria 14. *(Spese straordinarie). Statistica e geografia* ll. 10,000. Approvata.

Categoria 15. *Miniere e marmi.* ll. 4,000. Approvata.

Categoria 16. *Istituto agrario, veterinario, forestale.* ll. 4,860. Approvata.

Categoria 17. *Pesi e misure.* ll. 6,500.

Michelini propone alcune riduzioni per bonificazioni da togliere ad alcuni impiegati che guadagnano in altri modi.

Despine difende il progetto della commissione.

Elena parla nello stesso senso.

Michelini. Se alcuni impiegati meritano qualche riguardo, il ministero può provvedere loro in altro modo.

La categoria 17 è approvata.

Categoria 18. *Commissioni di revisione.* ll. 6,000. Approvata.

Categoria 19. *Trattenimenti d'aspettativa.* ll. 6,210.

Michelini. È singolare che vi siano individui i quali godono trattenimenti d'aspettativa fin dal 1837. Se erano abili si potevano impiegare. Ammettere persone poi che non abbiano capacità, è cosa da censurare assai. Propongo perciò di ridurre della metà questa somma.

Elena. Da due mesi la Camera grida contro questo abuso, ma finchè non si sono stabilite norme, chi ha acquistati dei dritti deve conservarli.

La riduzione del Michelini non è approvata.

La cat. 19 è approvata.

Valerio. Nel nostro paese e in questi tempi credo sarebbe utile riunire questo ramo d'amministrazione ad un altro ministero, cosa che tornerebbe utile per la più pronta spedizione degli affari ed economica per le finanze. Non faccio una proposta formale per quest'anno, ma credo che pel venturo i ministeri si potrebbero ridurre a cinque, e sopprimere altresì le aziende.

Ministro degli interni. Il ministero dà opera ad una legge sulle attribuzioni dei diversi ministeri. Non credo tuttavia che per ora si possano ridurre a soli cinque i ministeri, e sopprimere le aziende disorganizzerebbe l'amministrazione.

Josti. Sosterrò qualunque proposta tendente ad accrescere l'economia. Il ministero pensi a sopprimere tutte le spese non indispensabili. Credo poi con Romagnosi che sarebbe meglio ridurre tutti i ministeri ad un solo.

Michelini. Il ministero di agricoltura e commercio si potrebbe agevolmente sopprimere.

Pescatore entra in considerazioni sulla natura delle aziende e propone un ordine del giorno per cui la Camera, rinnovando le dichiarazioni e le riserve fatte in occasione della discussione del bilancio degli esteri, passa alla votazione.

Lanza parla in favore di un ministero di agricoltura e di commercio separato dagli altri, perchè colla divisione del lavoro si trattano meglio gli affari, massime quando non vi hanno nel paese molte persone di un ingegno superiore. Per altra parte importantissimo è quel dicastero, e l'economia si ridurrebbe al personale. Ben maggiori economie si potrebbero ottenere propagando l'istruzione e attivando meglio l'ordinamento della guardia nazionale, la quale risparmierebbe spese di polizia.

Josti. Lasciando ciò che si fa altrove e ristringendoci a ciò che ha luogo fra noi, non so qual utile arrechi alla nostra agricoltura lo stipendiare alcuni impiegati di più: favorite invece l'istruzione, create capitali favorevoli all'agricoltura, fate del Piemonte un porto franco (*risa*). Che necessità d'una caterva d'impiegati per pesi e misure? La pesca lasciatela fare ai pescatori (*scrosci di risa*), le miniere vendetele od affittatele. L'industria cresce col perfezionamento di tutte le istituzioni (*ai voti*).

Valerio parla fra continue interruzioni, e non si ode che *buone strade, buon sistema doganale.* (*Ai voti! ai voti!*)

Lanza. Non posso lasciar passare tante asserzioni erronee. Negar l'utilità di un ministero di agricoltura è negar il vantaggio dell'istruzioue teorica di questa scienza. L'agricoltura è assai più avanzata in Inghilterra ove il frumento rende sossopra 18 o 20 ettolitri ogni ettare, mentre da noi non rende che circa 10, perchè vi sono poderi modelli. (*L'oratore dà notizie statistiche sulle scuole d'agricoltura in Prussia, Belgio, Francia ecc.*) E per un sistema gretto di economia non dobbiamo sopprimere le fonti di ricchezza, bensì le spese improduttive per quanto è possibile. Attualmente che c'è tutto a fare presso noi, un uomo può in questo dicastero rendersi immortale coll'utilità che può arrecare.

Valerio. Ripeto ciò che ho già detto, e ad onore del mio paese che l'agricoltura è in istato migliore fra noi che in Francia.

L'ordine del giorno Pescatore è approvato.

Angius comincia un discorso che viene interrotto più volte e fa qualche interpellanza sull'amministrazione dell'isola di Sardegna, e massime sui monti di soccorso.

Galvagno dà qualche spiegazione che non s'ode.

Il presidente propone che per causa della rivista del domani si potrebbe cominciar la tornata alle 11 e terminarla alle 2 1|2.

Lanza si oppone.

La Camera approva.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto che dà il risultamento seguente:

Votanti	114
Maggioranza	58
Assenzienti	107
Dissenzienti	7

La Camera adotta.

La tornata è sciolta alle ore 10 3|4.

Ordine del giorno della tornata del 5 giugno.

Relazioni di commissioni.

Cessione dell'area del Castelletto al municipio di Genova.

Progetto di legge sulla banca nazionale.

Il Senato nella tornata di quest'oggi riprendeva la discussione della legge per indennità ai danneggiati dall'ultima guerra, la quale, dopo agitata ventilazione e dopo proposta e reiezione di varii emendamenti, venne adottata nella forma presentata dal ministero con 39 voti contro 15. Daremo il rendiconto di questa seduta nel numero di domani.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 4 *giugno.* — Ieri mattina alle ore 11 e 1[2 le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova col loro seguito giungevano al R. castello di Moncalieri, e si affrettavano a complire con S. M. la Regina in occasione del suo giorno natalizio.

All' arrivo delle LL. AA. RR. la popolazione accorreva in folla loro incontro: centinaio di fanciulle spargevano di fiori il cammino. La bandiera, colla croce di Savoia, sventolava dalla torre della città. Alla sera la pioggia impediva che si accendessero fuochi d' artifizio.

Oggi le LL. AA. RR. rimangono a Moncalieri.

Domani S. M. il Re passerà una gran rassegna di tutta la guardia nazionale e delle truppe di guernigione, ed alla sera la musica della R. artiglieria darà una gran serenata per festeggiare il ritorno del Re e l'arrivo degli Augusti Sposi. (*G. Piem.*).

Sardegna. — La *Gazzetta Popolare* di Cagliari contiene la seguente lettera del colonnello della Legione italiana testè reduce di Ungheria a monsignor arcivescovo di Cagliari:

« Monsignore,

« I miei compagni d'armi vi esprimono la loro profonda riconoscenza pel dono di 300 franchi che io ricevetti ieri per essi dalle mani del vostro monsignore vicario.

« Mentre con quest'atto generoso veniste veramente in sollievo di chi tanto sofferse, avete moralmente prodotto un bene immenso; perchè dando una testimonianza del vostro buon animo verso i soldati della *Libertà di due nazioni*, avete appunto fortificata in essi quella sublime credenza, che la religione, la libertà e la patria sono tre sorelle inseparabili; che Iddio per mezzo dei suoi ministri sulla terra consola nella sventura quelli che per sostenere col cuore e col braccio la santa causa dell' umanità, hanno offerto ad essa il sacrifizio della vita, degli affetti, degl'interessi.

« A voi dunque, Monsignore, che coll' averci teso una mano benefica, faceste opera sì degna del Vangelo, conceda il cielo ricompensa pari alla nostra gratitudine.

« Cagliari, 21 maggio 1850.

« *Vostro rispettosissimo* Alessandro Monti. »

Livorno, 31 *maggio.* — Luigi Landi, Enrico Guarducci, Antonio Tani, Pasquale Rotelli furono condannati a pene diverse per aver tenuto dei discorsi sediziosi e contrarii all'attuale governo.

Napoli, 26 *maggio.* — (Cart. dello *Statuto*). — All'arrivo di questa lettera probabilmente saremo consolati dal vecchio sistema monarchico! E chi infatti potrebbe mai valutar tutti, fino alle midolle, i danni terribili e diabolici della *Costituzione?*! Si dice che il popolo dei nostri *Lazzaroni*, il dì 28, non potrà più reggere se non si sfoga in una dimostrazione *in frotta* per le vie della capitale; atto pubblico, candido, spontaneo, religioso, solenne, infrenabile, che sarà il suggello, che ogni uomo sganni, del *voto universale.* Al primo mareggiar della frotta s'appiccherà sulle cantonate e sul colonnato di S. Francesco di Paola un decreto di morte contro la costituzione, motivato con parole che faranno intenerire e piangere. — Mi aggiungevano oggi, che *per economia* non si vorranno pagare gli stipendii di questo mese agli *stenografi* a servizio delle Camere dei pari e dei deputati. Naturale!

ESTERO.

BELGIO.—*Leggesi nell'*Indépendance Belge *a proposito della recente approvazione della legge sull' insegnamento medio.*

L'approvazione data dal Senato a questa legge è la miglior risposta a tutti gli attacchi, a tutte le calunnie sparse contro di essa. Dicasi ancora la legge immorale, irreligiosa, distruggitrice della libertà d'insegnamento, violatrice dei diritti de'comuni, esiziale al pubblico tesoro! Ripetasi ciò e noi risponderemo: settantadue voci contro 25 nella Camera dei rappresentanti, 32 contro 19 in Senato aderirono interamente alla legge. Accuserete quei rappresentanti d'immoralità e irreligione? Direte che que'padri di famiglia vogliono pervertire la giovinezza? Violar la costituzione, annientare i dritti e la libertà cui consacra? Se così fosse noi ci rimarremmo dal combattere consimili insinuazioni e giudicherebbe il paese, ma non vogliam credere a questi attacchi postumi, vogliamo anzi sperare che, vinta la legge, tutti s'inchineranno avanti ad essa senza recriminazione, che, qualunque cosa siasi potuto dire o scrivere prima o durante la discussione, a qualunque atto siasi uno lasciato indurre, ognuno riputerà suo debito offrire al governo per l'esecuzione della legge il concorso cui questo reclamerà con quello spirito conciliativo, quel desiderio di concordia di cui non cessò di dar prova per tutto il corso della discussione.

Il ministro delle finanze ch'erasi finora astenuto di prender parte alla discussione in Senato, v'intervenne ieri (30) per combattere alcuni emendamenti. I signori Cogels e d'Anethan tornarono all'attacco e questi fu molto infelice nel suo discorso. Il monopolio del clero, l'assorbimento del potere civile, ecco il suo scopo segreto. Vuole che il clero entri negli stabilimenti dello Stato con titolo di autorità e che quando nega il suo concorso sia per non rinvenire negli stabilimenti le condizioni di moralità che sole possono permettergli d'accordarlo.

Il ministro rispose con rara felicità all'accusa diretta per queste parole a molti stabilimenti comunali. I più di questi sono infatti privi del concorso del clero. Da 15 anni insorsero conflitti fra le autorità comunali e le diocesane, e queste rifiutarono il loro concorso dovechè non incontrarono un'assoluta sommessione alle loro pretese. E ci si dirà che causa di questo rifiuto furono gl'interessi religiosi! Si qualificheranno immorali, indegni della confidenza delle famiglie questi stabilimenti fondati dai comuni e ove i comuni difesero energicamente i loro diritti! Onta!

Il signor Gogels fu energicamente combattuto dal ministro dell'interno. Il signor Rogier non parlò diffusamente in questa discussione in Senato, ma fu ogni volta inspirato bene e il suo discorso di ieri fu uno dei migliori che abbia pronunciati. Rammentiamo specialmente queste sue parole: « Confido molto nel concorso del clero; ma, lo dico apertamente, se questo concorso venisse negato, la colpa non sarebbe del governo. Renderemo conto alle Camere del modo con che intendemmo applicare l'art. 8 della legge e le Camere giudicheranno ognuno secondo le sue opere. »

In fine della tornata il presidente lesse all'Assemblea una lettera del barone di Royer che, annunciando la sua infermità impedirgli di venir a dar il suo voto, soggiungeva (cosa di cui niuno dubitava dopo la brillante parte da lui presa nella discussione delle antecedenti tornate) che aderiva alla legge.

FRANCIA. — Parigi, 1 *giugno.* — La legge elettorale è votata. La maggioranza stette salda ed unita sino alla fine, ed il piccol numero dei dissidenti della destra e del terzo partito non portò il numero degli avversarii della legge che a 241 contra 433. D'altronde il terzo partito fornì più della metà di codesti ausiliarii della Montagna.

Non v'è diritto contro la legge. Ecco la vera regola pratica delle società incivilite, le quali vogliono assicurarsi dalle rivoluzioni, e questa regola è tanto più imperiosa in quanto che la legge è ora fatta dal paese stesso, fedelmente e compiutamente rappresentato.

Checchè dunque se ne dica in questo momento dai signori Montagnardi, la legge verrà accettata con rispetto dal paese ed eseguita pienamente. Gli uomini intelligenti vi vedranno ciò che v'è, l'organamento giudizioso, pratico, costituzionale del suffragio universale che conveniva di ricondurre ai principii applicati dai veri democratici. Gli uomini meno illuminati si asterranno da ogni protesta e da qualunque attacco, poichè la maggioranza della Francia ha parlato per mezzo dei suoi rappresentanti.

Noi dobbiamo ai dissidenti della destra questa testimonianza, che il solo dei loro giornali, il quale eserciti qualche influenza sull'Assemblea, l'*Opinion Publique*, non esita ora a riprendere la linea del buon senso e del patriottismo che noi indichiamo, ed a raccomandare l'obbedienza alla legge che aveva prima combattuta.

Qualunque altra condotta sarebbe un'azione faziosa, e bisogna lasciarne il monopolio alla Montagna.

I giornali rossi sono, sotto questo rapporto, curiosi ad esaminarsi. I più coloriti, quelli che parlano precisamente a quella porzione di pubblico che debb'essere colpito dalle disposizioni della legge, affettano una esemplare moderazione.

« La legge esiste, è un male: ma essa non riceverà che un piccolissimo numero d'applicazioni parziali fino alle elezioni generali, e quando s'avvicinerà la scadenza del 1852, il popolo ritornerà alle petizioni ed otterrà senza dubbio l'annullamento di una legge che gli toglie il suo più prezioso diritto. Dunque il popolo deve rimanersi tranquillo. »

Ecco quello che si dice nel mondo comunistico e demagogico. Sarebbe facile indicare la cagione di una tale rassegnazione e di tali buoni consiglii. Più compromessi che i loro confratelli con quella fazione ardente del partito che domandava ad alte grida l' insurrezione, i giornali scarlatti comprendono la necessità di usare col loro pubblico i maggiori riguardi e specialmente di non mettere il fuoco alle polveri. Se si lasciassero sfuggire ancora una volta quelle indegne provocazioni che un mese addietro facevano le spese della loro polemica, potrebbero esser presi in parola. Ora i giornalisti rossi come i broglioni della Montagna pare non abbiano volontà di pagare colle loro persone e di scendere nella strada, dove sanno quale ricevimento li aspetterebbe.

Un poco più lontani dall'insurrezione, i fogli di un colore meno deciso danno più libero corso alla loro collera.

Il *National* è gonfio d' indignazione, il *Siècle* ne è pazzo. In quanto alla *Presse* obbedisce sempre alla sua idea fissa e s'ingegna di volgere il voto a profitto della candidatura Renana del suo estensore in capo.

Da tutto ciò conchiudesi che tra tutte le passioni, la più ardente, la più ostinata è l'ambizione. I fogli puramente comunistici mostrano un fondo d'idee esecrabili; ma al postutto sono idee; i fogli che pretendono d'essere esclusivamente repubblicani, non rappresentano assolutamente null' altro che i dispetti e gli appetiti di alcuni uomini posti giustamente da parte dal governo della repubblica e dal paese stesso. Per questi fogli specialmente la violenza non ha limiti. Noi ci attendevamo a codesto mutamento di parti, e sotto questo rapporto non siamo al termine. I fogli, i quali non sono che per metà impegnati colla demagogia, trovansi in uno stato di sussulto febbrile che non si calmerà se non quando il pericolo si accosterà ad essi.

Nello stato presente il loro linguaggio non prova che una cosa, cioè che il pubblico cui si dirigono non è all'altezza della loro collera e che si può ancora divertire con parole lo spirito di *fronda* che si è ricoverato in Francia presso i lettori del *Siècle* e del *National.* (*Corris.*)

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte, in data 29 maggio:

In politica abbiamo perfetta calma. La così detta Assemblea plenaria ha sospeso le sue tornate per aspettare l' arrivo dei plenipotenziarii della Prussia e degli altri Stati dell'Unione. Alcuni dei plenipotenziarii che presero parte alle prime sedute, profittano di queste vacanze per recarsi in visita presso le corti vicine. Quantunque l'arrivo del sig. Mathis venga giornalmente annunciato come imminente, vi ha molta apparenza che la sua venuta dipenda tuttavia dalle trattative ancora pendenti fra i gabinetti di Berlino e di Vienna intorno alle questioni pregiudiziali. Senza il plenipotenziario prussiano neppure gli altri Stati dell'Unione potranno o vorranno prender parte alle conferenze. La Prussia non pare niente affatto disposta ad abbandonare all'Austria le funzioni presidenziali.

—Il *Monitore Prussiano* annuncia, che le vendite di beni ecclesiastici avvenute nel principato di Neufchâtel per opera delle autorità rivoluzionarie, e quelle che si faranno in avvenire, non otterranno l'assentimento del governo legittimo. In altri termini questo vuol dire che la Prussia non intende abbandonare i diritti che essa crede di avere su quel cantone.

— La *Riforma tedesca* annuncia che il traslocamento delle truppe del Baden in Prussia è finalmente deciso; 57 mila uomini saranno ripartiti fra le diverse guarnigioni prussiane.

Nel tempo stesso la Baviera riduce la sua armata e una gran parte dei soldati di fanteria furono rimandati alle loro case.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 maggio in Torino.

Mongan David inglese sacerdote, da Berna. — Hall Costanza id. signora, da Parigi. — Howard Maria id., da Firenze. — Del Valle Vincenzo di Spagna negoziante, da Gibilterra. — Salme Augusto di Francia possidente, da Alessandria. — Fresch Gustavo di Baden negoziante, da Venezia. — Radice-Zucchi Giuditta di Milano possidente, da Milano. — Legnani Emilio id. ragioniere, id. — Piccolomini-Pannilini Angelo di Siena conte, da Firenze. — Quaglia Filippo di Lugano sacerdote, da Lugano.

Partiti il dì 29 maggio.

Foley Edoardo inglese possidente, per Genova. — Perl Carlo di Vienna id., per Milano. — Tesonière Prospero di Francia id., per Parigi. — Audinot Rodolfo di Bologna negoziante, per Nizza.

Arrivati il dì 30 maggio.

'Abadarham Samuele inglese possidente, da Livorno. — Piloto Domenico di Smirne negoziante, da Piacenza. — Hyvert Antonio di Francia id., da Ciamberì. — Mottu Gio. Pietro di Ginevra banchiere, da Milano. — Somazzi-Paleari Maria di Lugano signora, da Marsiglia.

Partiti il dì 30 maggio.

Howard Maria inglese signora, per la Svizzera. — Bisset id., per Genova. — Del Valle Vincenzo di Spagna negoziante, per la Svizzera. — Madini Pietro di Milano possidente, per Milano.

DECESSI *del 2 giugno in Torino.* N. 11.

3 *giugno* » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 2729.

ULTIME NOTIZIE.

Leggesi nella *Gazz. di Genova:*

Genova, 4 *giugno.* — Monsignor Varesini, vescov Sassari, non fu altrimenti arrestato, come abbia indotti in errore, riferito nella nostra gazzetta n. Gli fu soltanto impedito imbarcarsi sul R. piro l'*Ichnusa* che da Porto Torres partiva per Genov

— D'Italia non abbiamo assolutamente nulla.

— Oggi manchiamo, secondo il solito, del boll della borsa di Parigi, corrispondendo alla dome nel qual giorno la borsa sta chiusa.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di T il dì 1 giugno 1850.

	PREZZO per cad ettolitro *Lire*	 *Cent.*
Formento	20	53
Barbariato	14	75
Segala	12	14
Meliga	11	49
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	19	08
Fagiuoli comuni	13	01
Riso	23	63
Riso Bertone	19	08
Avena	8	67

STRADE FERRATE.

Prospetto sommario del movimento, e dei conse guenti prodotti nel mese di maggio 1850.

SERVIZIO DEI VIAGGIATORI.

Viaggiatori ordinarii.

	MOVIMENTO	PROD
I. classe.	4193	L. 18393
II. classe.	14908	40008
III. classe.	81472	8066
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	269	734
III. classe.	3273	5296
Totale N.	104115	L. 145094
Bagagli trasportati . . Chil.	156746	« 8088
Somma L.		153182

Servizio delle piccole merci, ecc.

Piccole merci . Chil.	89598	L.	4287
Oggetti di finanze	L. 248038 94	»	309
Vetture . . . . . N.	27	»	1782
Cani . . . . . . »	62	»	96
Diritti di sosta		»	92
		Somma L.	6567

Prodotto complessivo L. 159750

Rendita media di ciascuna giornata . . L. 5153

S. NICCOLINI *gerente.*

NEVROSINA LÉCHEELE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervos sono prontamente guarite coll' uso di questo speci fico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE via Lamartine, num. 35.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

POMATA

DEL

Dottore F. DE VANNES

della facoltà di medicina di Parigi contro

LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effet Subito il primo giorno che se ne serve, il malato pro un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione ch prima non era che superficiale, si fa interna e prod la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. An n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di R. M. recita: *Il Bastardo di Carlo V.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *Une Tempête dans un Verre d'eau. — Le Tigre du Be gale. — Le Protégé.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *Teresa di Valdemberg o L'Ingenua alla Corte.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 6 Giugno 1850. Num. 753.

TORINO

5 *Giugno*.

RIVISTA.

Nel conclave socialista ch'ebbe luogo a Strasburgo, ove veniva proposto a candidato del Basso Reno il sig. Emilio Girardin si dissero parecchie cose assai bizzarre e istruttive per chi ama le amenità biografiche. Infra le altre minutezze si volle dalla presidenza del conclave la spiegazione della particella nobiliare solita a vedersi innanzi il cognome del novello socialista della *Presse*. Terminata in Parigi la causa di agitazione, l'effetto n'è pure svanito: la riforma elettorale adottata, le opinioni paiono racquetate. La Borsa offre aspetto fiducioso: la rivoluzione e le barricate, che parte in verità si temevano, parte per affettazione solevano prognosticarsi, sembrano, per ora almeno, protratte ad epoca indefinita. Anche ne' dipartimenti, gli animi si aprono a più tranquille speranze. Il sig. Boinvilliers relatore del progetto di proroga per un anno della legge sui *clubs* e riunioni politiche che ieri accennammo, ha conchiuso in nome della commissione col proporne l'*urgenza*. Si sono fatti nuovi arresti e nuove scoverte di segrete fabbricazioni di polveri ed altre materie incendiarie. Ei pare che i consigli di moderazione onde fanno tanta pompa i giornali rossi non siano che mediocremente ascoltati, ovvero singolarmente interpretati.

Scrivesi da Copenaghen che le truppe partono pel Jutland, e per l'isola di Fionia: il generale Krogh è investito del comando in capo dell'armata. La Dieta sarà prorogata sino all'ottobre prossimo.

Il principe di Prussia prima di partire per Varsavia disse in presenza di molti personaggi ch'egli sperava di potere indurre l'imperatore di Russia a conformarsi alle politiche tendenze della Prussia. Aggiunse che se altrimenti fosse, la Prussia seguiterebbe ciò non pertanto con perseveranza la via che finora *ha battuto*.

Si scambiano corrieri incessanti fra Vienna e Berlino in proposito del congresso di Francoforte.

Nello Schleswig-Holstein il generale Willisen pare fermamente deciso a tutte le venture, non esclusa la guerra.

Nella seduta del 31 maggio della Camera dei comuni in Londra venne respinta con picciola prevalenza di voti, una proposizione del sig. C. Baxton, relativa alla protezione da accordarsi agli zuccari delle colonie inglesi.

Verso la metà del giugno sono aspettati a Madrid il duca e la duchessa di Montpensier, epoca nella quale, come ieri abbiamo detto, si presume che la regina debba venir madre.

La sessione del Parlamento belgico finì col finire del passato mese. L'*Indépendance* fa un meritato elogio a' gravi lavori ed ai servizi segnalati che le due Camere hanno reso al paese, mostrando all'Europa ch'esso è uno de' meglio avviati nella difficile via della costituzionalità.

L'affare della contribuzione friborghese è finalmente risoluto in modo soddisfacente. Dopo una prima deliberazione del 25 maggio, il gran Consiglio, con l'ultima del 29, adottò la convenzione proposta da' commissari federali alla maggioranza di 52 voti contro 17. Quindi tutti i membri del governo si portarono da' commissari federali per ringraziarli, e fece altrettanto una deputazione de' sunderbondisti imposti.

Nel giorno 1 giugno si è adunato per la prima volta il nuovo gran consiglio del cantone di Berna. La presidenza provvisoria è stata deferita a un conservatore; pare che l'opposizione sia in maggioranza.

Il *Giornale di Roma* pubblica una notificazione del ministero delle finanze che assicura i possessori della carta monetata contro le voci sparse di consolidazione, e di diminuzione di valore, e promette anzi de' provvedimenti di ammortizzazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Votata silenziosamente in principio della tornata la legge per la cessione al municipio di Genova dell'area del demolito Castelletto, incominciavasi poscia la discussione di quella sulla banca nazionale.

Rammentano i nostri lettori le vive controversie in seno alla Camera suscitate dal decreto governativo, col quale nel dicembre p. p. le due banche di Torino e di Genova venivano insieme riunite e fuse in una sola. Allora specialmente invocavasi il principio che lo stabilimento e la organizzazione delle pubbliche banche di sconto, massime quando i biglietti dalle medesime emessi potessero ottenere corso obbligatorio, non fosse lo abbandonare ai privati od al potere esecutivo semplicemente, ma si avesse ad essere per legge regolato e diretto.

Si fu in seguito a quelle discussioni, e per ottemperare a tale desiderio della Camera che il ministro delle finanze presentava, gli è già qualche tempo, un progetto di legge sulla banca nazionale.

La commissione manteneva sostanzialmente il progetto ministeriale, meno poche disposizioni di aggiunta, delle quali la più importante si è quella che costituirebbe l'art. 1 della legge, e tenderebbe a vietare in modo generico ed assoluto che possa mai veruna società anonima, avente per oggetto operazioni di banca, attivarsi d'or innanzi nello Stato se non previa l'autorizzazione del Parlamento.

Questa disposizione suscitò una viva discussione che non si potè conchiudere, ma semplicemente si sospese, rinviando l'articolo alla commissione, affinchè proponga una nuova redazione, parendo l'attuale per più rispetti difettosa ed incompleta, ed in ispecie, inquantochè per l'una parte sembri troppo ampia, in quanto abbraccia colla sua proibizione ogni qualsiasi banca; e per l'altra appaia insufficiente, perchè accenni solo al caso di istituzione di una banca nuova, e nulla dica di quello di unione di due o più banche preesistenti. E fu notato pure che la sola società anonima riflettesse, mentre una medesima ragione sembrerebbe aver forza per tutte queste società di banca, fossero anonime o non. Laonde varii emendamenti erano formulati; ed anzi il deputato Riccardi proponeva la soppressione dell'articolo, osservando che non fosse a suo luogo tal disposizione nella presente legge, perchè questa mira essenzialmente a rendere regolare ed a confermare colla sanzione legislativa la fusione delle due banche di Genova e Torino, ed a stabilire le norme secondo le quali si debba reggere la banca nazionale, risultamento di essa fusione.

Il relatore della commissione difendeva l'articolo, replicando che la indole affatto speciale delle società anonime rendeva indispensabili certe misure di maggior guarentigia, che per le altre sarebbero, almeno ora, superflue e poco opportune; il silenzio sul caso di riunione di banche preesistenti non essere più una lacuna legislativa, giacchè l'art. 5, identico nei due progetti del ministero e della commissione, vietando in termini categorici e generali ogni prorogazione o rinnovamento della società, o modificazione dello statuto della medesima, se non preceda l'autorizzazione legislativa, doversi con ciò intendere vietata qualsiasi fusione non consentita con legge apposita; e per ultimo respingeva la proposta di soppressione per la necessità di enunciare il principio, bensì ammetteva il rinvio alla commissione che appunto la Camera votava.

Si accettavano quindi i successivi articoli fino al 14, soppresso solamente un alinea del 5, che ordinava fosse per legge approvata qualunque variazione si volesse recare allo statuto della banca; e ridotta invece, sulla proposta dello stesso ministro delle finanze, a lire 16 mila l'annua somma da spendere per la sorveglianza governativa sulla banca; riduzione che dietro la proposta Riccardi, e contrariamente alle intenzioni del ministero, si decise di operare immediatamente, in vece quegli avrebbe voluto che principiasse solo allorquando i presenti commissari avessero cessato dall'ufficio,

E fu pure a questo medesimo articolo 7 votata un'aggiunta del deputato Sella, tendente a vietare che questi commissari, mentre percevono già questo onorario dalla banca, potessero cumulare con esso alcuno stipendio o pensione dal governo; altra applicazione della legge Demarchi.

E giacchè ci occorse di far menzione del deputato Sella, non possiamo ristarci dal tributargli una parola di encomio per le savie ed utili considerazioni da lui svolte in principio della discussione, sia all'uopo di combattere l'erroneo ed ingiusto pregiudizio di quanti accusano l'atto di unione delle due banche quale una illegittima dimostrazione di poco lodevole favore ad una classe di azionisti; sia per dimostrare l'utilità pratica incalcolabile dei mezzi rappresentativi del valore, e della necessità di avvezzare i nostri concittadini a bene comprenderla ed apprezzarla, affinchè la fiducia generi il credito, istrumento così efficace di ricchezza, e così di gloria e possanza per la moderna società.

Noi apprezziamo i motivi che indussero oggi i deputati ad astenersi da qualunque discussione e da ogni proposta di emendamenti in ordine al progetto di legge relativo alla cessione dell'area del forte di Castelletto alla città di Genova, col carico a quest'ultima di procedere quindi alla vendita dell'area medesima, e di erogarne il prodotto a sollievo de' danneggiati nelle tristi vicende di aprile 1849.

Ma d'altro canto ci duole, pei principii costituzionali e per le franchigie comunali, che non siensi dalla commissione prese nella dovuta considerazione le savie riflessioni non ha guari addotte nella stessa Camera e nel Senato, in occasione della discussione del progetto concernente alla permuta di alcuni stabili fra lo Stato e la medesima città di Genova, in ordine alla forma delle leggi che, come quella di cui oggi si trattava, hanno per oggetto l'approvazione di convenzioni ideate dall'amministrazione delle finanze con un comune.

A fine pertanto che non passi in giurisprudenza parlamentare il sistema seguìto ne' due casi dianzi accennati, crediamo di dover osservare:

1. Che conviene evitare la confusione, che del resto si fa pur troppo quotidianamente, tra il potere *esecutivo* ed il potere *colegislativo* del Re;

2. Che i contratti fra il demanio ed un comune risguardanti beni immobili vogliono essere approvati dal potere esecutivo, sentito il Consiglio di Stato, nell'interesse del comune, e dal potere colegislativo del Re unitamente al Parlamento nell'interesse demaniale;

3. Che per la sanzione di una convenzione non si debbono usare espressioni imperative, come *il Municipio procederà alla vendita* ecc., ed altre simili che si riscontrano ne' due progetti sopra menzionati;

4. Che non è della dignità del Parlamento di far leggi condizionali ed ipotetiche, come quella in discorso, che rimarrebbe senza effetto qualora non venisse la città di Genova debitamente da chi s'aspetta autorizzata;

5. Finalmente che ovvierebbe ad ogni inconveniente il ministro delle finanze presentando alle Camere la convenzione già perfetta ed irretrattabile per parte del comune, al compimento della quale più nulla manchi che la sanzione legislativa, come per esempio ha proceduto il ministro stesso rispetto alla società per la strada ferrata di Savigliano, e come costantemente in simili casi si procede in tutti gli altri paesi costituzionali.

INGRESSO IN TORINO DE'REALI SPOSI IL DUCA E LA DUCHESSA DI GENOVA.

La rivista della guardia nazionale e delle truppe che ha fatta oggi il Re in occasione del solenne ingresso in Torino de' REALI SPOSI IL DUCA E LA DUCHESSA DI GENOVA è stata decorata da un magnifico sole, il primo della novella stagione estiva dopo i giorni piovosi che ci ha dato maggio. La Camera rappresentativa aveva ieri nel suo ordine del giorno anticipato l'orario della seduta di oggi, perchè i deputati potessero assistere alla rivista. Alle tre pomeridiane l'immensa piazza Vittorio Emanuele era occupata da'reali corpi di cavalleria tutt'intorno, e alla testa del ponte di Po dai corpi di artiglieria coi treni rispettivi; tutta la contrada Po fiancheggiata verso la piazza Vittorio di truppa di linea, più in su fino alla piazza del Castello dalla guardia nazionale; tutti i balconi de'nobili edifizi della via e delle piazze, pieni di spettatori, i portici e le strade versavano una vasta onda di accorrenti di ogni sesso e di ogni età. L'impazienza di rivedere il Re col valoroso Germano, dopo la breve assenza, e di conoscere la Principessa si dipingeva in tutti i volti, lo affetto e l'ossequio pubblico ispiravano tutte le conversazioni.

Verso le 4 la Real famiglia giungendo da Moncalieri ha traversato il ponte di Po, la Regina la Duchessa di Genova in carrozza, il Re e il Duca a cavallo seguìti da uno splendido corteggio militare. Da tutti i lati si innalzava il grido di *viva il Re*! che salutava l'Augusta famiglia durante il suo rapido passaggio. Il popolo al suo seguito si è accalcato verso il largo del Castello ove i Principi stando a cavallo tra il palazzo Madama e l'estremità dell'ala sinistra del real palazzo, e le Principesse sul verone di quell'angolo, hanno veduto difilare la guardia nazionale e le truppe.

Ogni corpo dell'una e dell'altra milizia che passava innanzi il Re lo salutava con festosi evviva. Tutti ammiravano la nobiltà dello aspetto e l'avvenenza delle forme della nuova Principessa sedente al fianco dell'augusta Regina, modello incomparabile delle spose e delle madri.

Questa sera avendo fatto S. A. R. il Duca di Genova uno splendido invito nel suo palazzo, le bande musicali di varie milizie sono andate ad offrirgli una serenata. I Reali Sposi comparsi alla finestra per ringraziare sono stati salutati con fervidi applausi.

Queste fauste nozze iniziate da Carlo Alberto ricongiungono alla Real casa di Savoia la *Real famiglia di Sassonia* dalla quale ebbe madre il Magnanimo Re e che sola ha dato più Principi costituzionali all'Europa di tutte le altre famiglie sovrane insieme unite! Possano i figli che ne usciranno seguire le orme dell'Avo immortale! I loro tempi saranno migliori, poichè i figli di Carlo Alberto custodiscono gelosamente la paterna tradizione. Essi la conservano nella casa e nello Stato, nei giuramenti nuziali e nei giuramenti costituzionali.

Che se unica è la religione delle promesse, non è forse unica la famiglia in cui si compiono? Il sorriso di confidenza, e direm quasi di segreta intelligenza che si riflette sul labbro di questo Re e di questo popolo, il chiedersi inquieto della salute dei Principi per pochi giorni di assenza, e il prorompere in pubblica esultanza nel vederla floridissima, la spontaneità e l'universalità di questi applausi non comandati nè compri, ma sentiti e sinceri non indicano la famiglia assai più che lo Stato?

Alcune persone avendo notata l'assenza da parecchi giorni dalla Camera del deputato Cavour, crediamo dovere far conoscere essere questa cagionata dalla gravissima malattia da cui è travagliato il suo padre.

Il *Cattolico di Genova* del 4 giugno pubblica la nota del cardinale Antonelli in data 14 maggio p. p. relativa all'arresto di mons. Fransoni.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 4 giugno. — Presidenza Manno.

Sommario. *Continuazione della discussione sul progetto di legge per un credito straordinario di lire 500,000 per i danneggiati dall'ultima guerra. La legge è approvata.*

La tornata è aperta alle 2 1|2.

É letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

Il dottore Cavalli deputato fa omaggio al Senato di un opuscolo intitolato: *Cenni statistico-storici della valle di Vigezzo*.

È accordato un mese di congedo al senatore Gallina.

L'ordine del giorno reca la discussione già ieri cominciata sulla legge riguardante le indennità pei danneggiati dall'ultima guerra.

La parola è al senatore Gioia.

Senatore Gioia. Non è mio intendimento, o signori, di richiamare qui le dottrine legali che più o meno direttamente si possono riferire al tema attuale. Assai ne fu discorso in passato, nè si potrebbe ora nulla aggiungere al già detto. Nè meno vuo' far lite di principii: io non dirò che le guerre combattute per la patria comune sono fatti e sventure comuni, di cui abbia ognuno a pigliare la sua parte, rilevandone i più gravati. Così dovrebbe essere secondo verità; ma poichè la difficoltà di riuscire praticamente ad un tal fine, e il mescolarsi perpetuo e inevitabile di ragioni vere ad altre e non vere o ingordamente esagerate, e l'enormezza del carico che potrebbe indi venire allo Stato, allontanarono i giureconsulti dal rigore dei principii e li trassero a rappresentare come ragioni mere di convenienza e di equità quelle che più propriamente, a guardare nell'intima natura dei fatti, avrebbero dovuto nominarsi debito e ragion di giustizia; poichè queste opinioni per essere quasi universalmente accettate, o sono vere, o tengono luogo del vero, accetterolle io pure quali vengono prodotte e ne farò base al mio discorso.

Se non che, o signori, quei giudicii che noi chiamiamo di stretto diritto non ammettono, come ben sapete, nè gradi, nè arbitrio. Per ogni caso speciale convien che si assegni una cifra, che è unica e immutabile. Ma per contrario la equità e le convenienze o morali o politiche hanno gradi e misure diverse, per le quali or si aggrava or si tempera l'obbligazione conseguente.

Sonvi ragioni di equità, intime, occulte, sottili, cui appena intendono e apprezzano gli animi più delicati, e dappresso a queste, salendo per gradi, s'incontrano a mano a mano obbligazioni morali, più manifeste, più urgenti, più prossime a stretta ragion di giustizia; alla quale, se non vogliamo dire che arrivino propriamente, tanto però si avvicinano, che gli estimatori conscienziosi quasi non fanno differenza da questa a quelle.

Bisogna adunque ad ogni volta esaminare quanto siano gravi e diverse le ragioni del dovere, e secondo il numero e l'intensità loro estendere ed avvalorare il concetto dell'obbligazione.

Codesta estimazione non ha norme certe, ma la coscienza interiore suole per ogni caso rivelarle così chiaramente, che è rarissimo che si incorra mai in errore se non volontario.

Ciò stante, veniamo al nostro subietto e cerchiamo in che cagioni si fondi l'aspettazione dei danneggiati, e quanta indi sorga la nostra obbligazione.

La guerra del 1849 fu dei fatti più memorandi che la storia abbia mai registrati. Non appartiene al mio tema di ricercarne l'origine e i procedimenti. Non ridestiamo dolori che niuna umana facondia potrebbe esprimere! Ma questo almeno siaci concesso di ricordare, che quella guerra mosse da un principio nobilissimo e generosissimo, che non fu guerra di principe, ma di popoli, che fu inspirata da un sentimento di connazionalità, che patria e libertà furon nomi inscritti sulle nostre bandiere, che fu fatto getto delle vite più nobili e fu dato il sangue più puro per tentare la redenzione dei fratelli. Le sventure per quanto grandi ed incredibili, non oscureranno mai la nobiltà e l'audacia meravigliosa del concetto, nè mai gli torranno la sua naturale potenza e la sua fecondità almeno nell'avvenire. Ora fra questo agitarsi di affetti generosi, tra sacrifici e pericoli così eroicamente affrontati, tra idee sì vaste e sì remote dai calcoli avari di una politica speculatrice, veggasi, di grazia, se possa decentemente allogarsi il pensiero, che i maggiori danni di codesta impresa comune debbano venir sopportati da una piccola parte dei nostri concittadini, e noi non tender loro la mano a sovvenirli! Veggasi se mai siano stati aggiunti insieme o concetti più avari o più magnifica prodigalità!

Nelle monarchie assolute le guerre sono quasi sempre fatte al principe. I popoli le sopportano come gli incendii, e le inondazioni e le pesti. Nè altra può essere la coseguenza di quel sistema. Ma in un regime costituzionale la guerra è principalmente fatta dalla nazione. I fatti fortuiti rampollano, diciam così, da una deliberazione voluta in comune. La guerra si esercita materialmente in questo o quel luogo, si combatte da questi o quegli individui, ma moralmente tutto il territorio ne è percosso, e tutti i cittadini vi partecipano ad una stessa misura. Gioie e dolori, disastri e glorie, guadagni e rovine, tutto debbe essere quasi retaggio indiviso, come il pensiero che li produsse. Alle battaglie non assistemmo coi corpi, ben vi assistemmo tutti coll'animo e coi voti e colle ansie mortali.

Ora potrà dunque comportarsi, che noi diciamo ai nostri fratelli: Voi avete nudrito per lungo tempo concetti e speranze non dissimili dalle nostre; avete stese le mani, e congiunto gli affetti a un'impresa e a una fede medesima. Ora ecco, la fortuna ha spinto le armi nei vostri campi e sulle vostre case. E quelle armi erano nostre, nostra la pugna, ma il danno e lo sterminio debbono essere tutti di voi. La procella o il fulmine vi hanno colti! Tocca agli offesi di chinare il capo alla sventura! Ma, o signori, la coscienza risponde, che qui non entrano per verità nè procelle, nè fulmini. Non sono fortuiti i casi che vengono per diretto da cause volute. Se noi avessimo conti da regolare coll'Inghilterra, impareremmo probabilmente da lei come nelle devastazioni guerresche sia poco fondata questa dottrina dei casi fortuiti. Non accusiamo la fortuna, accusiamo noi stessi, i nostri ardori, le nostre speranze, o, se meglio vi piaccia, i nostri errori, li quali com'ebbero comuni la cagione e le origini, così nell'istesso modo partecipate e comuni denno avere le conseguenze e gli effetti.

La quale comunanza e quasi solidarietà di intenti e di doveri fu pure sentita e quanto si poteva applicata dalla nazione verso i luoghi e le persone che avemmo congiunte nella medesima causa. È bello e onorevole ricordare tanti sussidii, in diversi tempi, dalla carità privata e pubblica larghissimamente dispensati. Ma guardate, o signori, che non corriam nel pericolo di essere detti simili a quei cattivi padri di famiglia i quali sfoggiano cogli stranieri e fanno stentare i figliuoli, ovvero a quegli ambiziosi volgari i quali donano volontieri quando il donare abbia suono e pompa, e si fanno gretti e pensosi allorchè si tratti di adempiere a un dovere oscuro e modesto.

Nè qui sta tutto. Perocchè sono pure da considerare nel caso la natura e qualità dei danni per cui si domanda compenso. Dove avrei troppo a dire, se la carità della patria non mi consigliasse di non ritentare antiche piaghe. Ancora un velo sulle sciagure passate! Ma, pur tacendo, non sarà chi non mi intenda compiutamente. Poniamo che sia caso fortuito lo scorrere de'cavalli e il folgorar de' cannoni, ma non è caso fortuito la malvagità degli uomini. Non è caso fortuito il rompimento della disciplina. Non è caso fortuito, che siano accaduti disastri i quali una gagliarda previsione avrebbe potuto facilmente a antivenire, o contenere. E ben vi ebbero alquanti generosi che tolsero a mostrare come ciò potesse farsi. Ma furon pochi a misura del bisogno, nè era possibile, che sì pochi soccorressero in ogni parte. Il dolore nuovo e l'atroce grandezza degli eventi percossero, ben so, tutte le menti e troncaron le vie ad ogni consiglio utile. Ciò scusa per una parte, ma per l'altra accresce e aggrava il debito dei compensi: perocchè questa è legge e destino dei governi, o non errare giammai, o degli errori comunque misti di sventura in cui trascorrano essi o i loro agenti immediati, partire i danni e le conseguenze di modo che non si aggiungano alle cagioni restanti il dolore e l'ira di uno spartimento odioso e ineguale.

Nè io credo che in altra guisa si pensasse in principio dai capi del governo. Novara e la Lomellina udirono promesse e protestazioni magnifiche. Si affissero proclami, non che giusti, generosi. L'equità, quel senso divino che è sì forte quando si scevera dai sofismi, si svolse in sulle prime e dominò ogni altra considerazione. Poi sorvenne la dottrina gelida e gretta, e rattiepidì que' fervori. Si cercò nei libri quello che era da cercare nella verità de' fatti e nel senso interiore. Nè si intese, che altra cosa sono le tesi universali e generiche, altra le speciali, coi fatti e circostanze che a ciascuna si attengono. Il mondo, o signori, non ha difetto di scienza, ma si ha difetto di applicazioni ragionevoli. Onde avviene spesso che le intuizioni rapide e i sentimenti istintivi valgono assai meglio dei dettati dottrinali. E questo fu il caso nostro. Le prime parole rendevano un suono vero, un concento come di giustizia. Le altre saranno forse più dotte, ma non sono nè vere, nè giuste, nè schiette, nè confortanti quanto le prime. Eppure io vorrei che anche qui il vecchio stile cessasse. Vorrei che il governo fosse più largo in fare che in dire, più generoso in attenere che in promettere. O per lo meno vorrei che i fatti si ragguagliassero perfettamente alle parole.

E qui soprattutto lo vorrei, perchè, se non erro, un'alta ragione politica consigliava in passato e consiglia ancora a largheggiare ne' compensi.

Io chieggo perdono ai danneggiati di Novara e di Lomellina. Le loro sventure mi toccano, e le avrei sempre compiante anche per quel tanto che hanno in sè di acerbo. Ma mi è forza confessare che lo farei con parole assai più rimesse, se non credessi che il loro interesse si confonde coll'interesse della patria, e non mi apparisse evidente che questa o cortesia o giustizia opportunamente esercitata crescerà nel governo l'autorità, ne' popoli la fede, in tutti il coraggio e la prontezza ai sacrifici avvenire.

Io ho le mie buone ragioni, o signori, per desiderare che il governo nostro appaia, qual è in verità, paternamente buono e generoso. Ho le mie buone ragioni per desiderare che mentre in sulle nostre porte non vediamo se non strazi e follie crudeli, mentre da presso e da lontano ci percuotono le orecchie grida d'oppressi e di dolenti, qui nel paese nostro, in questa terra che Dio così visibilmente protegge, non che la giustizia sovrabbondi l'umanità.

Noi siamo, o signori, sul sciogliere un gran problema: se la libertà giovi, se un popolo possa reggersi felicemente con quella, se ci avanzino forze a portare i suoi amplessi, e le sue dolcezze inebbrianti, se la ragione umana duri, o se abbia esulato compiutamente dalla terra. Alcuni (e non son pochi) si struggono in gridare e divulgare che siamo in piena anarchia. Ciò prova, che lo immaginarlo anche falsamente è per loro suprema letizia. Ora, perchè non interrompere questi osceni tripudii, mostrandoci non solo giusti e temperanti, ma altresì splendidamente buoni e generosi?

Non è lieve fatica, o lieve onore avere tra le mani, ed essere nominati portatori e custodi dell'italiano vessillo: tutti gli occhi sono levati ora sopra di noi. Amori e ire immense ci seguono; i nostri fatti, la nostra vita politica sono da più parti e per diverse cagioni argomento perenne di affannosa trepidazione.

Epperò quando veggo certi uni, da qualunque banda arrivino, li quali tentano di scemar fede nei popoli, e metter risse e scompigli, io che non ho mai odiato alcuno, io sono tentato di odiarli, tanto mi pare enorme e intollerabile la loro scelleratezza verso la patria!

Se non che a far vano il reo intento, noi dobbiamo con studiosa sollecitudine legarci insieme di mutua fede e di affetto, e stimare non perdita ma guadagno qualunque sacrificio, che ci accosti a più intima e perfetta coesione. Che significano queste ire non mai spente, e queste municipali invidie, e queste memorie incessantemente rivolte ad un passato che per grande ventura non può tornar più? Non si saprà dunque mai farne sacrificio sull'altare della patria? Io vorrei dire a tutti, a quelli che respirano dappresso le aure lombarde, e a quelli che rasentano i confini di Francia, e a quelli che il mare bagna; siamo un solo popolo, una sola gente, cittadini tutti e figli d'Italia, e in questa voce di sì alto e caro suono, vorrei che si raccogliessero tutti gli affetti o divisi o contrarii.

Via le matte utopie, via le parole vuote di senso, via le speranze tumide o false, via i ciarlatani ed i seminatori di scandali; ma l'amor patrio non è nè utopia, nè follia, nè può perire un popolo il quale attinga indi le degne cagioni e il principio della sua vita!

Ora, o signori, se il dare largo compenso a quelle provincie novaresi possa efficacemente giovare a questo fine io volentieri lo consento: perchè tengo che l'amore de' popoli valga per molti milioni: perchè non conosco capitale più produttivo dell'essere giusti, perchè non mi fermo al presente ma guardo nell'avvenire, guardo a quei destini misteriosi, verso i quali per via di lunghe prove e travagli la Provvidenza non oscuramente e quasi per mano ci indirizza.

Non illudiamoci, o signori. Molte e fiere tempeste ancora si addensano su questa travagliata Europa. Possa, oh possa durare a noi pace lunga e onorata! Ma un'ora basta a portar nembi e procelle. Torneranno ancora giorni d'angustie e di pericoli. E allora, o signori, ci tornerà gradita e confortante la memoria di essere stati giusti verso i nostri fratelli, e di avere ascoltate in tempo le loro querele. Allora spereremo che le popolazioni durino in fede, e si muovano animose e concordi, perchè ciascuna si sentirà forte delle forze di tutti, e ciascuna spirerà e raccoglierà fidanza dalle restanti. Allora lo straniero saprà che invano vorrebbe allogarsi in queste terre da cui lo respingeranno assai più che le armi, l'amore e il consenso dei popoli.

Il tempo ha spazzato via colle sue ali le idee e i costumi delle età più antiche, dove, non può negarsi, erano alcune parti mirabilmente atte a mantenere l'unità e la vita sociale. Un senso squisito d'onore e di fede dominava allora tutte le menti. L'autorità regia avea culto, e omaggi, e dipendenze inconcusse. A lei, come a centro non mutabile, convergevano tutte le idee e tutti gli affetti. Lo Stato era quasi interamente nel suo capo. Pene e premii, disfavori e ricompense, tutto pioveva di là. Ed esso solo poteva, ad ogni danno patito, portare in mille modi alleviamento e soccorso. Ora di queste compensazioni sì fatte non rimane più vestigio. Tutto si conduce e governa a ragione di uguaglianza e di giustizia, solo vincolo al quale ancora si tengano le società attuali. Epperò tanto importa di non romperlo, quanto di mantenere e afforzare la nostra medesima esistenza. Mostratevi sola una volta o ingiusti o non curanti e ne avrete questo reo effetto, di incoraggire le più ree dottrine e di predicare per indiretto un egoismo dissolvente.

Nè mi si parli di angustie dell'erario o di economie che vogliano farsi. Perchè, se queste cose importano assai, importa anche più di custodire e munire le fonti della nuova vita sociale.

Non sono buone nè salutari le economie che si disgiungono da giustizia, nè le finanze si instaurano, per recidere qua e là qualche parte di obbligazioni a cui ci chiami una ragione urgente e manifesta di giustizia o di equità. Lieve opera è questa, e infausta e ingannevole, perchè al romore che desta, si crede dai semplici che per quella si adempirà ad ogni vuoto; e il vuoto rimane come prima, ingombro non d'altro che d' ire e di querele largamente diffuse.

Pensieri e rimedii ben altri si richieggono a instaurare le finanze. Bisogna per questo uscir dalle nubi e scendere in piana terra; abbandonare il mondo delle idee e rassegnarsi a dimorare umilmente in quello dei fatti. Bisogna, dappresso e d'intorno a noi, cercar quei partiti che siano prontamente e veramente attuabili, secondo lo stato nostro presente, invocando per ciò l'esperienza e gli additamenti dei maggiori. In tutto lo scibile umano evvi più o meno spazio al vaneggiare dell'umano intelletto, ma la scienza delle quantità è rigida e inesorabile, e non vive nè si esercita se non in obbietti reali e presenti. Non è tempo ora di utopie e di sperienze perigliose. Non è tempo di tentare per diletto metodi nuovi e di applicazione remota e incerta. Bisogna creare delle rendite, e crearle al modo consueto, su basi note, laddove si possa immediatamente ottenerle. Il vuoto esiste e conviene empirlo in altra guisa che gittandovi delle bolle colorate!

Per questa via, o signori, più o men presto dovremo tutti convenire. Il buon senso pubblico lo predice e lo sa. E allora non temete che siano per mancarci i mezzi a pagare compiutamente le spese antiche e le nuove. Avremo ricchezze reali, lealmente procacciate, e avremo quello che vale ancor più, la ricchezza inestimabile di essere e di apparire amici non timidi, e osservatori di giustizia.

Ma un'altra obbiezione rimane, la quale non è giusto che duri senza risposta. Temono alcuni, che deliberando colla larghezza voluta da noi, si crei quasi un antecedente pericoloso, il quale invocato poi in altri casi o in altri tempi, ponga il governo nella dura necessità o di venir meno alle sue massime e ai suoi esempii, o di involgere lo Stato fra spese e difficoltà non portabili.

Pel quale timore, che facilmente può chiarirsi come vano od esagerato, si vorrebbe conservare intanto un altro antecedente, il quale non a modo di pericolo oscuro e remoto, ma come danno certo e presente, ci apporterebbe lo scontento e il disamore di una porzione nobilissima e importantissima dello Stato e si volgerebbe a documento tristissimo di apatia e di egoismo.

Ma dico poi, che quel timore è vano ed esagerato: vano perchè le guerre non si fanno ora con que metodi barbarici, con quelle distruzioni spaventose che in altri tempi fecero reputare impossibili i compensi. Esagerato, perchè noi non risolviamo ora nulla in via di massima o tesi generale, ma ci muoviamo da una serie di fatti e circostanze speciali che nel loro insieme non si riprodurranno forse mai più. Sicchè la nostra deliberazione qualunque sia, non avrà pure la virtù di un antecedente applicabile ad altri tempi e ad altri casi che non somiglieranno punto al presente. Ma se si volesse dire, che genericamente, e salve le debite eccezioni e riserve, e salvi i temperamenti che fosser richiesti da imperiosa necessità, fu ritenuto una volta che si dovessero non trasandare i giusti richiami di provincie desolate per una causa santa e comune, oh! in questi termini, non che allontanare il principio, io lo invoco come salutare tutela, e chieggo quanto è in me, che sia ora e poi religiosamente osservato.

Che è l'uguaglianza in faccia alla legge, se in certi casi può farsi luogo a sì disuguale trattamento? Che sono fratellanza e patriotismo, se a una distribuzione equa e intelligente si sostituiscono le amare derisioni dell'egoismo? Che significa giurar fede e stringer le destre avanti il pericolo, e ritirarle poi freddamente dagli offesi? Non così, non così i nostri padri, i quali come udiste ieri narrarvi, nella famosa lega lombarda accomunarono tutto, glorie e danni, venture e pericoli; e così uniti c'insegnarono (pur troppo invano!) che prima condizione al vincere è la concordia dei combattenti.

Ora quali conseguenze trarrò io dalle cose fin qui discorse? Quella innanzi tutto di respingere fermamente il progetto che ci viene presentato. In verità, o signori, sarebbe difficile di spendere più inopportunamente e più illogicamente quelle 500,m. lire, a cui accenna la nostra legge. Qual frutto ne avremo, o quale utilità? Nessuna al certo.

Quel danaro, come giustizia non basta, come sussidio ancora non basta, ed offende. Uscirà dalle casse dello Stato, e non se ne avrà nè amore, nè riconoscenza. Meno ire e meno odii seguirebbero forse al non dar nulla. . . . . .

E voterò per contrario per qualunque emendamento il quale, senza involgere sia l'idea di un debito scatente da stretta ragione di diritto, sia l'obbligo di una compensazione integrale, rappresenti con sufficiente approssimazione quei riguardi che, secondo le cose sovra discorse, non si possono giustamente ommettere, verso almeno le sventure più gravi e più sentite.

Secondo i rapporti delle commissioni instituite in Novara sarebbe dovuto compenso a persone *bisognosissime* per 740 mila lire, ed a meno bisognosi (ma pur bisognosi anch'essi) per 645m.: in tutto un milione e trecento novantun mila lire. Lascio in disparte i più facoltosi, ai quali ogni pochissimo dovrà bastare: ma alle due prime categorie vorrei fosse dato tale compenso che bastasse a ravviare i loro piccoli commerci e ristorare le loro minute fortune. Ci guadagneranno essi, e ci guadagnerà per indiretto la società intera. Se non che ciò mi conduce ad idee che precisamente non appartengono a questa discussione generale: le riprodurrò, ove accada, più tardi. Intanto parmi d'aver debito di dichiarare, che la legge quale è proposta, *nè basta*, *nè giova*. La spesa che essa propone appartiene alla classe di quelle che per insufficienza o scarsità tornano inutili. Epperò, se stia dentro quei termini, se non s'accosti a procacciare una compensazione che possa dirsi efficace, io avrò come solo partito ragionevole di votare contro la sua adozione.

Signori, quanto ho avuto l'onore di esporre fin qui, è il sentire mio schietto. Io non so quale opinione, tra le diverse, vorrà il Senato eleggere. Fo voti che possa piacergli la più generosa. Ma in qualunque evento io stimerò d'avere adempiuto al debito di buon cittadino, procacciando che in quest'aula illustre sorgesse più d'una voce a difendere le ragioni o le speranze di quelle provincie afflitte e nobilissime. »

È messa ai voti e approvata la chiusura della discussione generale.

Il presidente dichiara agli emendamenti proposti dal senatore Plezza nella seduta di ieri essere ora da aggiugnere un controprogetto di legge del senatore Bava, così concepito:

« É aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di lire 1,198,638. 76 per essere distribuito agli abitanti della provincia di Novara e di Lomellina che furono danneggiati in occasione della guerra di marzo 1849, nella seguente proporzione:

« Ai danneggiati di cui nella prima categoria i tre quarti ed a quelli compresi nelle altre due categorie la metà delle somme risultanti dagli elenchi delle commissioni locali, esclusi però i danni per derubamenti di danari. »

Il senatore Bava sviluppa il suo controprogetto che viene appoggiato.

Il presidente legge il controprogetto presentato dal senatore in questi termini:

« Propongo che il sussidio da darsi ai danneggiati per le cause di cui si tratta, sia stabilito nelle seguenti proporzioni calcolate sulle tre categorie formate nel rapporto della commissione, cioè:

« Per i tre quarti dei danni accertati e riconosciuti dalla commissione superiore ai più bisognosi, una metà ai meno bisognosi, un quarto ai non bisognosi.

« E che si rimandi il progetto alla commissione onde le riordini sulle basi sovraccennate e proponga, ove d'uopo, anche quelle divisioni di rate, di tempo che credesse convenienti. »

Il senatore Sclopis sviluppa il suo controprogetto che viene appoggiato.

Il ministro dell'interno chiede se non sarebbe forse meglio che per non dilazionare la distribuzione delle 500 mila lire che si darebbero ai più bisognosi, venisse adottato il presente progetto di legge quale si trova, facendosi per gli altri danneggiati una riserva a migliore stato delle finanze.

Il presidente dà lettura del contro-progetto del senatore Gioia così concepito:

Emendamento all'art. 1.

« È aperto al ministro dell'interno un credito di un milione da ripartire quanto a franchi 500 mila sul bilancio del 1849, quanto a franchi 500 mila sul bilancio del 1850, e quanto a 200 mila sul bilancio del 1851, per sovvenzione agli abitanti di Novara e Lomellina che furono danneggiati in occasione della guerra del 1849. »

Emendamento all'art. 2.

« Il primo assegno di franchi 500 mila sarà attribuito ai danneggiati più bisognosi, compresi nella prima delle tre categorie proposte dalle commissioni già istituite in Novara e Lomellina per l'estimazione dei danni occasionati dalla guerra anzidetta. »

« Il secondo assegno di lire 300 mila sarà attribuito ai men bisognosi compresi nella categoria seconda. »

« Il terzo assegno di lire 200 mila verrà attribuito ai danneggiati restanti compresi nella terza categoria. »

« Il riparto ai singoli danneggiati verrà fatto proporzionalmente e sulle basi degli accertamenti di danni già proposti dalle commissioni anzidette. »

Art. 3, 4 e 5 soppressi.

Il contro-progetto Gioia è appoggiato.

Avendo il presidente interrogato il Senato se intendesse di trasmettere alla commissione i quattro contro-progetti sovra annunziati, il senatore Luigi di Collegno chiede che sia messa ai voti la questione preliminare, se cioè il Senato approvi o rigetti in massima l'aumento proposto alla somma di 500 mila lire dai contro-progetti.

Il senatore Pollone si fa a combattere i contro-progetti.

Dopo qualche discussione, messa ai voti la questione pregiudiciale proposta dal senatore di Collegno, il Senato si dichiara contrario all'aumento.

Aperta la discussione degli articoli, vengono in mezzo a varia ed agitata discussione approvati tutti senza modificazione alcuna.

Procedutosi quindi alla votazione segreta la legge è vinta con 39 voti contro 13.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 giugno

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per cessione al municipio di Genova dell'area del Castelletto. Discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale.*

La seduta è aperta alle 11 1/2.

Approvazione dei verbali delle sedute precedenti.

Solito sunto di petizioni.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per cessione al municipio di Genova dell'area del Castelletto.

Si votano senza discussione alcuna i singoli articoli.

Lo squittinio segreto sul complesso della legge dà il seguente risultato:

Votanti	113
Maggioranza . . .	57
Assenzienti . . .	101
Dissenzienti . . .	12

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale.

Il ministro di finanze accetta le modificazioni fatte dalla commissione.

É aperta la discussione generale.

Sella. Il paese tutto ha accolto con giubilo l'annunzio di una nuova legge, la quale togliesse al più presto possibile il corso forzato ai biglietti della banca nazionale. Credo che in massima tutti siano d'accordo nell'accettarla, e che i dissensi troveranno più loro luogo nella discussione degli articoli.

Ministro e commissione hanno dimostrato d'intendere che se il credito è base alla circolazione dobbiamo affrettarci ad uscire da uno stato di cose che scema il credito e sconvolge il sistema amministrativo del paese. Se credito e fiducia vogliamo ispirare, togliamo ai nemici nostri di argomentare da una carta perdente o dissipazioni od ingiuste supposizioni di favorire gli azionisti di uno stabilimento di pubblico credito a danno di un' intiera nazione. Questi malevoli, i quali vogliono far vedere nella carta-moneta il cominciamento d'un fallimento fraudoloso, allarmano i cittadini e li sviano da utili speculazioni; a noi spetta smentirli e di stabilire un'opinione favorevole, chè nell'opinione si sostiene il credito. A ciò è necessario che i segni rappresentanti il valore abbiansi in non minore stima del valore stesso, che così ognuno avrà piena confidenza nell'uso dei biglietti, essi saranno anzi preferiti al danaro. A raggiungere tale scopo niun ostacolo debbe arrestarci. Della diffidenza soffre poi particolarmente Genova nel suo commercio marittimo, perchè le merci importate si permutano contro argento, e venendo a scapitare i biglietti di Genova per la supposta differenza coll'effettivo, le merci approdano ai porti vicini.

Per tutte queste ragioni io credo si possa passare alla discussione degli articoli.

É chiusa la discussione generale, e si passa a quella degli articoli.

« Art. 1. Nessuna società anonima avente per oggetto « operazioni di banca potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato « senza la previa autorizzazione del Parlamento. »

Mellana. Ricorda alla Camera che non fu il bisogno di provvedere all'introduzione di nuove banche nello Stato che diede origine a questa legge, ma bensì una seguita fusione di due banche in una, dalla quale essendo emersi inconvenienti si stabilì di andar incontro ad una riproduzione di essi collo stabilire che una tal fusione non potesse effettuarsi per sola autorità del governo. Io vedo che di questo caso non si fa cenno nella redazione del presente articolo; vorrei quindi che si aggiungessero al medesimo alcune parole che tale intenzione della Camera chiaramente manifestassero.

Farina Paolo. Prega il signor Mellana di osservare che in quanto alle banche già esistenti, onde non si possa effettuare in riguardo ad esse alcuna fusione, si provvede coll'art. 5; rispetto alle banche che potranno in avvenire introdursi nello Stato, non potendo esse attuarsi mercè il presente articolo senza previa autorizzazione del Parlamento, si potrà in tale occasione estendere alle medesime lo stesso art. 5. Onde essendo in ogni modo tolta la via a qualunque fusione, crede si possa mantenere il presente articolo senza aggiunta alcuna.

Carquet propone all'art. 1 il seguente emendamento:

« Nessuna società avente per oggetto operazioni di banca « mediante biglietti pagabili al portatore ed a vista, potrà « d'ora innanzi attivarsi nello Stato senza la previa autoriz« zazione legislativa. »

Farina Paolo. Dice che le società anonime non sono colle altre da confondere, perchè esse non presentano eguali guarentigie, nè potersi tenere con parità di trattamento.

Quanto alla seconda modificazione non la crede necessaria, la ritiene anzi inutile, essendo a tale circolazione abbastanza provvisto dal codice generale di commercio. Onde egli mantiene l'articolo della commissione.

Riccardi. Il principio che si vuole convalidare col presente articolo è già abbastanza riconosciuto col solo fatto della presentazione di questa legge: e siccome molti potrebbero essere gli inconvenienti derivanti dall'adozione del presente articolo, onde ovviare ai medesimi io propongo la soppressione dell'art. 1.

Farina Paolo dice che inconvenienti non ponno avverarsi, perchè col presente articolo non s'intende di stabilire alcuna norma regolatrice delle banche, ma solo sancire il principio, che non possano le medesime instituirsi dalla sola autorità del potere esecutivo. Crede perciò che si debba mantenere l'articolo.

Mellana s'oppone alla proposta di soppressione, ed a preferenza deporrebbe quella di rinvio alla commissione.

La proposta Riccardi è rigettata.

Valerio s'oppone all'emendamento Carquet, e presenta il seguente:

« Nessuna società anonima avente per oggetto operazioni di banca potrà esistere se non è autorizzata per legge e se in pari modo non è approvato l'atto che la costituisce.

Revel. Non rifiuto l'emendamento Valerio, ma mi pare più adatto ad ottenere lo scopo che vuole quello del signor Carquet, onde credo debba esso avere la preferenza. Ciò che si vuole si è che non si possano facilmente stabilire delle banche, le quali emettano biglietti pagabili al portatore ed a vista, perchè essi non sono riconosciuti dalla nostra legislazione commerciale. Ripeto che a questo ottenere mi pare più adatto l'emendamento Carquet.

Farina Paolo, appoggiato alle ragioni già sovra esposte, mantiene la redazione della commissione.

Carquet diche che i biglietti di banca di cui si deve occupare la Camera, sono quelli pagabili a vista ed al portatore, perchè essi sono i soli che tengono veramente luogo della moneta corrente; sarebbe contrario al diritto comune che non fosse ad essi provveduto in ispecialità.

Parla delle guarentigie che prestano le società anonime e dei maggiori vantaggi ch'esse possono produrre atteso appunto la poca soggezione che incontrano nella loro formazione ed amministrazione.

Entra nella quistione della libertà delle società, e specialmente delle banche; ragiona delle opinioni manifestatesi a tal proposito nelle formazioni di banche in Francia, in Inghilterra, dalle quali considerazioni trae motivi per insistere nel suo emendamento proposto.

Farina Paolo rimprovera al sig. Carquet d'essere entrato nella quistione di libertà delle banche, chiamandola inopportuna, non trattandosi ora di sostituire un principio ad un altro, ma solo di vedere se debba lasciarsi al governo ovvero al Parlamento la cura delle banche, che essendosi riconosciuti inconvenienti dall'abbandonarla al governo, fu redatta la presente legge onde provvedere che non si rinnovino.

Dovendosi quindi non di altro presentemente discutere, egli conserva la redazione della commissione.

Cadorna. Attesa la gravità della materia in questione, appoggia la proposta di sospensione fatta dal sig. Mellana.

Viora vi si aggiunge.

Messa ai voti la proposta sospensiva è adottata.

« Art. 2. Gli articoli 1 e 2 del decreto reale del 14 dicembre 1849, concernente all'unione delle banche di Genova e Torino sotto il titolo di banca nazionale, ed all'approvazione dell'annessovi Statuto, avranno forza di legge, salvo ciò che dalla presente viene altrimenti disposto. »

Mellana propone di sostituire alle parole *avranno forza di* ecc. le seguenti, *otterranno dalla presente forza di legge, salvo in ciò che è da questa altrimenti disposto.*

La differenza, a parer suo, consisterebbe in ciò che colla sua redazione verrebbe meglio spiegato, che quegli atti non avevano forza di legge che dopo la dichiarazione della presente legge.

Revel chiama questa una mera sottigliezza, perchè gli pare cosa assai naturale che essendo dichiarato dalla presente legge che quegli articoli avranno forza di legge, essi acquistino solo tale forza dall'atto che ciò dichiara.

L'emendamento Mellana non è appoggiato.

Si approvano senza ulteriore discussione gli articoli 2. 3. 4.

« Art. 5. L'autorizzazione della banca nazionale potrà essere rivocata per legge in caso di violazione od ineseguimento del suo statuto, e salvo sempre il diritto dei terzi.

« Ogni variazione dello statuto della banca dovrà essere pure approvata per legge.

Carquet domanda la votazione segreta di quest'articolo, e propone la soppressione dell'alinea.

Messo ai voti è approvata la prima parte e rigettata la seconda.

Mellana osserva che essendosi in quest'articolo sancito, che solo per legge possa essere rivocata l'autorizzazione della banca, ne viene che allorquando non siede il Parlamento la banca potrà impunemente violare il suo statuto.

Domanda per ovviare a tale inconveniente sia fatta a questo articolo un'aggiunta colla quale si dia al governo in determinati casi la facoltà di ritirare l'autorizzazione.

Revel risponde al signor Mellana che il governo ha la facoltà di sospendere la banca, in caso non possa provvedere il Parlamento, che non sarebbe possibile maggiormente concedere al ministero, essendo necessaria una legge per distruggere ciò che fu con legge stabilito.

Farina Paolo. L'art. 6 dello statuto della banca, il quale articolo non fu derogato, accorda al governo il diritto di sospendere: revocare non si potrebbe che con legge. Parmi dunque inammessibile ogni aggiunta che volesse proporre il signor Mellana.

Mellana dice che quell'articolo 6 rimarrebbe abrogato dall'art. 5 della presente legge, se ad esso non si aggiunge una riserva.

Ricci Vincenzo fa osservare che quell'articolo 6 fu fedelmente dalla commissione trasportato nell'art. 10 del progetto che si sta discutendo.

Mellana, dato uno sguardo al progetto che si discute, ammette la giustezza dell'osservazione Ricci.

L'art. 5 è approvato come pure il 6.

« Art. 7. Sono conservati presso le rispettive sedi della banca nazionale gli ufficii di commissario e vice-commissario governativo già stabiliti presso le banche di Genova e Torino, ai quali la banca dovrà corrispondere l'onorario totale di lire annue ventimila.

« Il commissario governativo di ciascuna sede veglierà alla osservanza delle leggi, e dello statuto della banca.

« Nessuna deliberazione, sia delle adunanze generali, sia dei consigli di reggenza sarà valida senza il suo intervento. »

Sella propone la seguente aggiunta:

« I commissari e vice-commissari finchè rimangono in carica non potranno riscuotere stipendio o pensioni a carico dello Stato. »

Ministro delle finanze. Poichè la commissione volle stabilire la cifra che la banca dovrà impiegare per l'uffizio del commissariato, io non mi vi opporrò, solo osserverò che in questi momenti, in cui la banca fu già gravata d'altri pesi, e che si stanno facendo riduzioni agli impiegati del governo, si potrebbe questa cifra ridurre a 16 mila lire, però da ripartirsi su questo tenore, allorquando saranno resi vacanti i presenti posti di commissario.

Mellana formola la seguente proposta:

« La banca corrisponderà al governo annualmente lire 20 mila per compensarlo delle spese di sorveglianza.

Ministro delle finanze osserva che così redatto l'articolo darebbe a quelle 20 mila lire l'apparenza d'una imposta, della quale non essendovi finora esempio, non crede conveniente l'accettare quella redazione. Mantiene la sua proposta di riduzione a fr. 16 mila.

Farina. La commissione credette bene di stabilire a questi impiegati un grasso assegnamento, onde toglierli dal caso di facilmente acconsentire ad abusi nell'esercizio della facoltà di coniare, per così dire, moneta, tale essendo la focoltà che viene concessa alla banca. Egli è persuaso che nemmeno la banca tenterà mai di far simili soprusi, ma dover la legge chiudere il più che può la via ad ogni possibilità. Gli pare perciò si debba conservare la cifra di lire 20 mila.

Riccardi appoggia e la proposta Sella, e la proposta del ministro delle finanze, quest'ultima però con una modificazione, che cioè invece d'attendere che siano vacanti i commissariati per la riduzione di 4 mila lire essa si faccia tosto.

Farina accetta l'aggiunta Sella.

La proposta Mellana non è appoggiata, È adottato l'art. coll'emendamento Riccardi, riduzione cioè a 16 mila lire da tosto effettuarsi, e coll'aggiunta Sella.

Sono in seguito approvati gli articoli 8, 9, 10, 11, 12, 13.

« Art. 14. I certificati di iscrizione delle azioni della banca nazionale, di cui all'articolo 6 del suo statuto, i biglietti e gli altri suoi atti saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalle leggi. »

Carquet parla in favore della banca nazionale, consigliando ad una redazione colla quale si dichiarino esenti dal bollo i biglietti dei 18 milioni già emessi dalla banca.

Farina vi si oppone, perchè non crede che si aggravi di troppo la banca nazionale colla percezione che si stabilisce, massimamente considerando che ella può mettere in commercio un valore triplo di quello che effettivamente ritiene in cassa. Insiste per la conservazione della disposizione dell'articolo.

Malan domanda se colle parole *ed altri suoi atti* s'intendano colpire anche le operazioni di pura contabilità.

Farina. Parve cosa naturale che quelle operazioni non fossero comprese; se però se ne volesse fare special menzione io non credo che la commissione sarebbe per opporsi.

Riccardi domanda se gli assegni che i privati ponno fare sulla banca, vadano pure soggetti alla tassa del bollo. In tal caso crederebbe necessario di chiaramente dichiararlo.

Ministro delle finanze è d'avviso che si debbano in questi articoli adottare termini il più possibile generali, acciò risultando semplice la sua redazione non produca degli incagli.

Revel propone la seguente redazione in emendamento dell'art. 14.

« I certificati d'iscrizione delle azioni della banca nazionale, di cui all'art. 6 del suo statuto, ed i suoi biglietti di circolazione saranno soggetti al bollo stabilito dalle leggi.

« Quanto agli altri suoi atti interni riflettenti le operazioni, ecc. » come nel progetto ministeriale.

Carquet dice che l'emendamento Revel essendo fondato sulla condizione eccezionale in cui ora trovasi la banca, potrebbe adottarsi fra le misure provvisorie ed intanto sopprimere l'art. 14.

Bronzini s'oppone all'emendamento Revel, conserva la redazione della commissione, però colla seguente aggiunta: dopo le parole .... *i biglietti e gli altri suoi atti,* si dica: *riflettenti le operazioni della banca* saranno, ecc.

Presidente. La Camera non è più in numero.

La seduta è levata alle ore 2 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

Discussione del progetto di legge sui diritti di successione.

RELAZIONE E PROGETTO DI LEGGE ora in discussione sulla Banca Nazionale, letti dal relatore Paolo Farina nella tornata del 29 maggio.

(*Continuazione*).

Il restituire, per ovviare a quest'ultimo inconveniente. le cose nel pristino stato, lasciando alla sola sede di Genova la facoltà di emettere biglietti non rimborsabili in proporzione al solo numerario, che essa aveva in cassa, ed alla sede di Torino solo concedendo di emettere biglietti rimborsabili diveniva misura illusoria senza annullare la fusione che pure si voleva mantenere, evidente essendo che onde profittare del vantaggio di avere in corso biglietti non rimborsabili, la sede di Torino avrebbe trasmesso pressochè tutto il numerario versato nella sua cassa alla sede di Genova; oltrecchè allo stato attuale delle cose una misura transitoria di questa natura, sembrava pressochè inutilmente vessatoria ed affatto inopportuna.

Posta ciò stante la commissione nella impossibilità di attenersi ai principii del diritto, e non potendo disconoscere intieramente le conseguenze di un fatto compiuto irregolare bensì, ma che aveva avuto per conseguenza una quantità di contratti e di operazioni di buona fede che ogni ragione di equità, di economia e di politica consigliava a non perturbare si adattò nel determinare transitoriamente i limiti della circolazione al progetto del ministero, il quale se poteva sembrare troppo ampio quando venne presentato, e la circolazione, non compresi i 18 milioni imprestati allo Stato non ascendeva che a poco più di 22 milioni non può tale parere attualmente, che ascende a pressochè 26 milioni e mezzo, mentre per contro il ritiro di quei quattro milioni e mezzo di biglietti dalla circolazione giova sperare che valga ad attenuare graudemente lo scapito al quale vanno attualmente soggetti.

E qui mi occorre di rendere inoltre ragione del motivo pel quale la commissione adattavasi ad accettare le disposizioni del secondo alinea dell'art. 16 del progetto ministeriale in forza delle quali la Banca al seguito della rateata restituzione dei 18 milioni non è obbligata a ritirare dalla circolazione che la metà delle somme che le vengono restituite. Finchè la restituzione non avveniva che a due milioni per volta non eravi pericolo che il sottrarre ad un tratto tale somma alla generale circolazione dello Stato potesse produrre sensibili inconvenienti, ma attualmente che nell'effettuare la restituzione si può effettuare con un solo sborso la restituzione anche di 12 o 16 milioni, ragion voleva che si frapponesse qualche tempo al ritiro dall'interna circolazione dello Stato di tanto cospicua somma, onde le generali operazioni della circolazione medesima non corressero rischio di riuscirne incagliate.

Introdotte poscia alcune modificazioni nel progetto del ministero, onde meglio accertare la sorveglianza sulle operazioni della banca dei commissarii e vice-commissarii regi, rendendone più indipendente e meno incerta la condizione colla fissazione di proporzionato stipendio, e soppressa all'articolo 9 del ministero la finale disposizione che annullava in proposito la responsabilità del ministero, passò la commissione a provvedere a che gli inconvenienti del passato non si riproducessero nell'avvenire, sia mediante variazioni od ampliazioni dello Statuto della Banca nazionale, che in occasione di nuova istituzione di società anonime di Banca, prescrivendo, che per tali operazioni, o creazioni si richiedesse apposita autorizzazione loro conferita per legge.

Essa quindi formolò il seguente progetto di legge, che mi diede l'onorevole incarico di sottoporre alla vostra approvazione.

Paolo Farina *Relatore.*

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Nessuna società anonima avente per oggetto operazioni di banca, potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato senza la previa autorizzazione del Parlamento,

Art. 2. Gli articoli 1 e 2 del decreto reale del 14 dicembre 1849, concernente all'unione delle banche di Genova e di Torino sotto il titolo di *banca nazionale*, ed all'approvazione dell'annessovi Statuto, avranno forza di legge, salvo ciò che dalla presente viene altrimenti disposto.

Art. 3. La durata della società anonima costituente la *banca nazionale* suddetta sarà d'anni trenta computandi dal primo gennaio del corrente anno (1850), tranne il caso di scioglimento previsto dall'art. 62 dello Statuto di essa banca.

Art. 4. Quando però accadesse che il capitale della banca si trovasse ridotto alla metà, essa dovrà sciogliersi, eccetto che gli azionisti si sottomettano a reintegrare il capitale entro il termine di tre mesi.

Qualora poi alla scadenza di questo termine il capitale non sia reintegrato, sarà provveduto immantinenti alla liquidazione della banca.

Art. 5. L'autorizzazione della banca nazionale potrà essere rivocata per legge in caso di violazione od ineseguimento del suo statuto e salvo sempre il diritto dei terzi.

Ogni variazione dello statuto della banca dovrà essere pure approvata per legge.

Art. 6. La società non potrà essere nè prorogata, nè rinnovata, nè potrà recarsi alcuna modificazione al suo statuto senza un'apposita autorizzazione emanata per legge.

Art. 7. Sono conservati presso le rispettive sedi della banca nazionale gli ufficii di commissario e vice-commissario governativo già stabiliti presso le banche di Genova e di Torino, ai quali la banca dovrà corrispondere l'onorario in totale di annue lire ventimila.

Il commissario governativo di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della banca.

Nessuna deliberazione, sia delle adunanze generali, sia dei consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento.

Art. 8. L'amministrazione di ciascuna sede dovrà rimettere al commissario governativo al fine d'ogni settimana uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario ed in biglietti; dei biglietti in circolazione, e delle partite dovute in conti correnti tanto disponibili, quanto non disponibili col bilancio del dare ed avere.

Lo specchio ebdomadario della situazione complessiva della banca nazionale da formarsi dalla sede centrale, sarà vidimato dal commissario e pubblicato nel giornale ufficiale del regno.

Art. 9. È fatta facoltà a ciascun commissario governativo di accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità e della regolarità di qualunque operazione, mediante quelle verificazioni che crederà necessarie sia dei registri che delle casse e dei portafogli, ed in Torino del magazzino delle sete.

Art. 10. Qualora risultasse ai commissarii governativi che le operazioni della banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, o non ne fossero esattamente osservate le regole, sarà loro debito di fare istanza presso gli amministratori della banca perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte, ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, essi dovranno sospenderne gli effetti e riferirne al ministero delle finanze il quale provvederà, sentito il parere del consiglio di Stato.

Art. 11. Il montare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

Art. 12. I fabbricatori di biglietti falsi, e quelli che falsificassero i biglietti della *banca nazionale*, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi o falsificati incorreranno nelle pene stabilite dall'art. 346 del codice penale.

Art. 13. Non potrà rilasciarsi, nè verrà *ammesso* verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la banca.

Art. 14. I certificati di iscrizione delle azioni della banca nazionale di cui all'art. 6 del suo statuto, i biglietti e gli altri suoi atti saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalle leggi.

Art. 15. Le operazioni contemplate nell'art. 15 dello Statuto si intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi nell'interesse del governo.

Art. 16. La banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per collocare gli uffizi delle sue sedi, e le dipendenze dei medesimi.

Disposizioni transitorie.

Art. 17. Il governo è autorizzato ad emettere una seconda serie di obbligazioni dello Stato al portatore per un capitale nominale di 18 milioni di lire sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle emesse in forza del regio editto 27 maggio 1834, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal primo luglio 1850.

Art. 18. L'alienazione delle suddette 18 mila obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, da seguire entro il periodo di un anno dalla data della presente legge.

Art. 19. Il prodotto di tale alienazione è esclusivamente destinato a rimborsare la banca di Genova, ora Nazionale, del residuo prestito di 20 milioni da essa fatto alle finanze dello Stato in forza del regio decreto 7 settembre 1848.

Art. 20. A tale effetto il versamento delle somme provenienti dall'alienazione delle obbligazioni avrà luogo direttamente nelle casse della banca nazionale, e le quitanze da essa rilasciate serviranno di titolo pel ritiro delle obbligazioni.

Art. 21. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli e che risultassero in eccedenza sul credito della banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse.

Art. 22. Fino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di venti milioni di lire fatto dalla banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la *banca nazionale* non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti i ventidue milioni, e sarà detta banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge.

A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la banca potrà accrescere i suddetti ventidue milioni in biglietti, di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà dalla circolazione, ritiramento che la banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di trentun milioni.

Art. 23. S'intenderà inoltre che la somma dei biglietti in circolazione indipendentemente dal detto prestito debba esser sempre proporzionata all'entità del fondo che avrà la banca, a mente dell'art. 10.

Art. 24. La limitazione della quantità dei biglietti in circolazione stabilita dall'art. 16, cesserà di aver effetto quando i biglietti cessino di avere corso obbligatorio.

Art. 25. Rimane ferma la disposizione dell'art. 7 delle R. lettere patenti del 16 marzo 1844, e del 16 ottobre 1847, concernente la falsificazione dei biglietti delle già banche di Genova e di Torino finchè i biglietti delle medesime non saranno legalmente ritirati dalla circolazione.

Art. 26. Il numero dell'ammontare dei lotti e le epoche dei versamenti, e quanto altro concerne l'esecuzione della presente legge verrà determinato con regio decreto.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Gli stabilimenti e corpi morali, sieno ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Data a Moncalieri il 5 giugno mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE

Siccardi.

Torino. — *Circolare sulla nuova elezione dei consiglieri provinciali e divisionali diretta agl'intendenti generali del Regno.*

Con circolare dell'11 giugno 1849 questo ministero cercò di antivenire ogni dubbio che potesse sorgere nell'occasione della estrazione a sorte e rielezione del quinto dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali.

Per la ritardata convocazione dei consigli provinciali e divisionali, alcuni dei dubbi in allora risolti, tornano ad affacciarsi in quest'anno.

Diffatti la rielezione debbe aver luogo, secondo il prescritto della legge, entro i primi quindici giorni di luglio; la convocazione dei consigli summenzionati non potendo aver luogo precedentemente a tal epoca, egli è perciò necessario che l'estrazione si faccia in pubblica udienza dal consiglio d'intendenza, siccome era stato determinato colla menzionata circolare.

Io non mi farò a ripetere tutte le avvertenze in essa contenute, persuaso che saranno tenute presenti dai signori intendenti generali, i quali avranno cura di diramare analoghe direzioni, riguardo massime al numero dei consiglieri da eleggersi ed alla rieleggibilità dei consiglieri scadenti, affinchè niuna irregolarità venga ad opporsi in progresso di tempo alla validità di queste operazioni.

Una sola circostanza credo tuttavia opportuno di accennare, onde prevenire un dubbio che potrebbe facilmente insorgere.

La convocazione di cui si tratta avrà probabilmente luogo, giusta quanto venne già annunziato con circolare di questo ministero 17 corrente, verso il finir di luglio, o sul principiare di agosto prossimi venturi, e quindi dopo le elezioni, ma prima che dai consigli di intendenza siasi potuto compiere lo spoglio delle votazioni, e proclamare i nuovi eletti.

Ma essendo prescritto dall'art. 285 della legge 7 ottobre 1848, che i consiglieri restano in ufficio fino alla installazione dei nuovi loro successori, quelli che saranno estratti a sorte dai consigli d'intendenza dovranno nullameno intervenire alla imminente tornata, e prender parte alle relative deliberazioni.

Stimando che, mercè queste poche osservazioni, nessuna difficoltà sia per affacciarsi riguardo a queste elezioni, e profferendomi tuttavia disposto a porgerle quei maggiori schiarimenti che potessero occorrere, ho l'onore di raffermarmi con distintissima considerazione

Di V. S. ill.ma

Dev. obb. serv. Galvagno.

Il sindaco della città di Torino.

S. A. R. il duca di Genova è di ritorno fra noi coll'augusta sua sposa la principessa Maria Elisabetta di Sassonia.

Memore il municipio non solo dell'affetto che lega questa città alla famiglia dei nostri Re, ma di quanto inoltre debba il paese a chi propugnò la causa della sua indipendenza con tanto eroismo, deliberava che in occasione di questo fausto avvenimento fossero distribuiti soccorsi ai poveri, che si aprissero nuove scuole a benefizio dei giovani operai, e che in segno di esultanza fosse illuminato il civico palazzo.

Affidata la comunale rappresentanza che nel giorno di mercoledì S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il duca di Genova, onorerà di una rassegna la guardia nazionale, il sindaco ha la certezza che la milizia cittadina, onore e vanto di questa città, accorrerà colla solita sollecitudine a dimostrare quali sieno i suoi sentimenti pei degni eredi e continuatori delle virtù e delle opere del magnanimo Carlo Alberto.

L'illuminazione è fissata per la sera di domenica prossima, nella quale avrà pur luogo una serenata offerta dalla guardia nazionale, e che gli augusti Sposi vollero graziosamente aggradire.

Se celebrando più specialmente con opere di beneficenza il fausto matrimonio di S. A. R. il duca di Genova, si interpretò il cuore del Principe generoso, il municipio ha pensato per altra parte di secondare il voto dei cittadini dandogli pubbliche dimostrazioni di omaggio, alle quali prenderà certamente parte ognuno che senta la riconoscenza, apprezzi la gloria ed ami la patria.

Torino, dal civico palazzo, il 4 giugno 1850.

Il sindaco G. Bellono.

Moncalieri, 5 *giugno*. -- Ieri il municipio di Moncalieri, unitamente al giudice del mandamento, al capitolo ed al clero erano ricevuti dalle LL. AA. RR. il duca e duchessa di Genova. Dopo una breve allocuzione pronunciata dal giudice, aggradiva S. A. R. la duchessa di Genova un mazzo di fiori presentatole da un eletto stuolo di gentili donzelle.

Alla sera gli edifizii tutti erano illuminati e si accendevano fuochi di gioia.

Il duca di Genova visitò a piedi, accompagnato dal sindaco, buona parte della città.

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova:*

Albenga, 3 *giugno*. — Ieri mattina fu pubblicato all' albo pretorio il regolamento municipale per la riscossione del dazio sul vino raccolto nel distretto daziario. Una turba d' incauti, la più parte contadini, essendosi raccolti sulla piazza di S. Michele, cominciarono a gridare abbasso il *dazio*, il *regolamento* ed il *sindaco:*

Essendo ingrossato l' assembramento, i tumultuanti tentarono di salire l' appartamento dell' intendente affinchè fosse soppresso quel regolamento; ma a questo delittuoso tentativo energicamente si opposero i reali carabinieri, i preposti delle dogane e quindi una compagnia di bersaglieri che accorsero solleciti sul luogo. Le borgate di Leca, Bastia, Lusignano e S. Fedele si commossero anch'esse e si mostravano disposte a prendere parte alle turbolenze di questa città, ma fortunatamente essendosi calmati i turbolenti di Albenga, quei delle borgate smisero ogni sinistro disegno. Intanto i rinforzi de' R. carabinieri e della truppa giunti in questa città ristabilirono pienamente l'ordine e resero impossibile la ripetizione di così grave disordine, i cui autori dovranno renderne severo conto alla giustizia. L' intendente generale di Savona si recò immediatamente in Albenga.

ESTERO.

SVIZZERA. — Lucerna. — Il governo ha determinato la tassazione dei 42 individui che col decreto 9 marzo 1850 dichiarati sono sottoposti a contribuzione per la parte che ebbero nel Sonderbund. La somma totale imposta venne determinata a 72,000 fr. Contemporaneamente esso ha dichiarato di voler occuparsi seriamente dell'amnistia di questi 42 individui. — Il gran consiglio si raduna il 3 giugno, intanto i 42 individui preparano una petizione, in cui dimandano, che nell' interesse della pace del cantone, si sopprima il processo, od almeno se ne solleciti la fine.

Ginevra. — Già da alcuni mesi i giornali parlarono di un certo Paschetta o Visetti che era stato arrestato in questa città. Molte cose sonosi dette intorno a quest'italiano, che alcuni dissero persino essere stato mandato per assassinare Mazzini, dando per sicuro che gli si erano rinvenute carte comprovanti tale missione, e azzardando gravi accuse contro primarii magistrati piemontesi. Il 28 maggio il prevenuto, che d' allora fu sempre detenuto, venne giudicato dalle assise criminali. Le accuse che furono avanzate dal giornalismo contro il convenuto vennero abbandonate dal fisco come mancanti d'appoggio. L'accusa che fu sostenuta, è d'aver egli voluto formare una banda o società di malfattori, ma anche di questa il tribunale lo ha assolto.

(*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 29 maggio alla *Gazzetta d'Augusta*: — « Da quanto mi fu dato di sapere da fonte sicura, la missione del principe di Prussia a Varsavia non solo si riferirebbe alla questione danese, ma specialmente a quella tedesca. Il signor di Manteuffel, fratello del ministro e aiutante del Re accompagna il principe ed è incaricato di rimettere all'imperatore Nicolò una lettera autografa del re, in cui questi dichiara non poter sotto veruna condizione, permettere la restaurazione dell'antica Dieta e che le difficoltà che finora si frapposero al buon accordo fra Prussia e Austria sulla quistione tedesca, provengono dalla politica seguìta oggidì dall'Austria. Non abbandonando l'Austria questa sua politica, le due potenze non potranno pervenire mai ad intendersi su questo punto.

— Un' altra corrispondenza dell' istesso foglio reca:

« Finora l'Austria nè i suoi alleati non hanno risposto alla nota collettiva dell'Unione. Se il silenzio continua i plenipotenziari dell'Unione supponendo che chi tace consente, si recheranno a Francoforte con alla testa il sig. Peucker uno dei plenipotenziarii prussiani. Là comincerebbero per radunarsi fra di loro, e domanderebbero l'apertura solenne delle conferenze, nella quale occasione farebbero inserire al protocollo la loro protesta. Se dai partigiani della Dieta antica si ricusa di aprire queste conferenze, i plenipotenziarii dell' Unione ricorreranno al potere centrale dell'Unione, che intanto si sarà installato a Berlino. Non si pensa ancora a misure estreme.

—I giornali di Berlino fanno credere che il governo abbia sospesa la promulgazione delle leggi restrittive della libertà di stampa. Vuolsi che sia stato adottato il parere del ministro Manteuffel di convocare entro un breve termine le Camere per sottomettere loro i progetti di legge opportuni.

— Il fatto della mobilizzazione dell'artiglieria prussiana viene confermato da lettere di Berlino, di Coblenza e di Munster dirette alla *Gazz. di Colonia.*

La stessa *Riforma Tedesca* parla di questi armamenti, i quali però sembra che siano stati alquanto esagerati. In ogni caso essi non hanno luogo in vista di un pericolo di guerra imminente, ma piuttosto per prepararsi alle eventualità che la situazione politica all'estero e le questioni vertenti in Alemagna potrebbero far nascere.

AUSTRIA. — Vienna, 1 *giugno*. — Lord Ponsomby che finora fu regio ambasciatore della Gran Bretagna presso la corte di Vienna, ebbe l'onore di presentare a S. M. l'imperatore la sua lettera di richiamo in un' udienza che gli fu a quest'uopo accordata il 27 maggio prossimo passato. (*Corr. Ital.*)

UNGHERIA. Vari ministri di guerra maggiari in funzione furono negli anni 1848 e 1849: 1. Metzaros dall'11 aprile 1847 fino al 1 maggio 1849; 2. Görgey dal 1 maggio 1849 fino al 1 luglio 1849; e finalmente 3. Aulich dal 15 luglio fino all'11 agosto 1849. Fecero le funzioni di ministri provvisorii della guerra Klapka, Repasy ed il colonnello Emerico Szabo dall'1 al 15 luglio 1849. I segretari di Stato furono il colonnello Andor Melczer ed il colonnello Szabo, segretario plenipotenziario di Stato durante il ministero di Görgey. Lo *Specchio* annovera inoltre i seguenti generali d' insorgenti (quelli segnati da † sono in parte morti giustiziati, parte morti nel carcere; quelli segnati da 0 sono condannati al carcere duro; gli altri appartennero alla guarnigione di Comorn, oppure son tali cui venne fatto di salvarsi colla fuga); cinque tenenti generali, cioè: Dembinsky comandante di un corpo d'armata, † Kiss comandante del paese, Metzaros ministro di guerra e comandante d'armata, Vetter comandante d'armata, Bem comandante d'armata; generali: 1. Görgey ministro di guerra e comandante d'armata, 2. Perczel comandante di corpo, 3. Nepassy comandante di corpo ed ispettore di cavalleria, 4 † Schweidel comandante di piazza in Pest e Szegedin, 5. 0 conte Lazar comandante di corpo, 6. conte Alessandro Esterhazy comandante di corpo fino al gennaio 1849, 7. † conte Vecsey comandante di corpo, 8. † Damjanich detto, 9. † Aulich detto, 10. Klapka, comandante di corpo e più tardi della fortezza e guarnigione di Comorn, 11. † Lahner ispettore d'armi, 12. † Török nel corpo del genio e comandante di fortezza in Comorn, 13. 0 Gal direttore del genio, 14. Csuha comandante di Pietrovaradino, 15. Paolo Kiss, 16. Nagy Sandor comandante di corpo, 17. 0 Gaspar detto, 18. Guyon detto, 19. † Lenkey detto, 20. † Knezich detto, 21. † Pöltenberg detto, 22. Vihoczky detto, 23. † Dessenwffy detto, 24. Pigetty comandante di cavalleria, 25. † Leinigen comandante di corpo, 26. Czecz detto, 27. † Kmethy, detto, 28 † Lazar.

I colonnelli dell'armata magiara si chiamarono: 0 Iohann, Mariassy, Kostolany, 0 Lad. Gal, 0 Czillich, † Aschermann, Augusto Toth, 0 Messleny, 0 Szalay, Aless. Gal, Sigis, Szabo, 0 Asboth, † Pulsky, Vikessy, conte Paolo Esterhazy, 0 Lod. Földvary, 0 Carlo Földvary, Eugenio Nagy, † Ormay, † Korponay, Piller, conte Monti, Schulz Batory, Ottone Zichy, Bersek, 0 Streter, 0 Szathmary, Farkas, Forro, 0 Uichtritz, conte Bethlen, barone Kemeny, 0 Lenkey, 0 Mezey, 0 conte Hadik, 0 Horwath, barone Banffy, conte Giulio Andrassy, Odoardo Beothy.

Nell'artiglieria: 0 Psotta, 0 Lukacs, 0 Rapaich. Nella cavalleria: Kassonyi, Karger, Bekefy, 0 Abrahamy, 0 Pandy, 0 Mesterhegy. Nello stato-maggiore-generale e corpo del genio: Kohlmann, 0 Bayer, barone Stein, Emerico Szabo, 0 Zambelly, † Kazinczy, 0 Waldberg, Hollan, Stefano Szabo. Nell'ultima epoca della guerra civile la massa totale delle truppe magiare nelle differenti contrade del paese e negli spedali può avere sommato dai 130 ai 135 mila uomini, fra i quali 3 in 4 mila polacchi, 7 in 800 italiani, con 26 a 28 mila cavalli e 400 cannoni da campagna. (*Wanderer*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 31 *maggio in Torino.*

Heyne Enrico inglese possidente, da Nizza. — Harries Tommaso id. capitano, id. — Harries Emma id. damigella, id. — Peyré Amato francese ex-magistrato, dalla Francia. — Coen Cagli Samuele di Ancona banchiere, da Napoli. — Degli Albizzi Alessandro di Firenze marchese, da Firenze. — Borsa Vincenzo di Lombardia possidente, da Milano.

Partiti il dì 31 *maggio.*

Bekwith inglese generale, per Pinerolo. — Hall Costanza id. signora, per Firenze. — Muller Casimiro di Prussia possidente, per la Svizzera. — Neri Corsini di Lajatico toscano principe, per Milano.

Arrivati il 1 *giugno.*

Craven inglese, incaricato d'affari, da Napoli.— Guthrie Giorgio di Londra, luogotenente, da Genova. — Ada Oreglia inglese, damigella, da Nizza. — Bertie Mathew id., canonichessa, da Roma. — Beghie Giacomo scozzese, medico, da Napoli. — Hope Guglielmo id., possidente, id. — Gregory Giacomo di Edimborgo, id., da Firenze. — Claussen Guglielma moglie del console danese a Messina, da Messina. — Sadler Carlo di Russia, consigliere di Stato, da Napoli. — Heukensfeldt Slanghex di Amsterdam, possidente, da Amsterdam. — Buisneau Eleonora di Parigi, id., da Roma. — Steiger Rodolfo di Svizzera, tenente a Napoli, da Roma. — Triase di Nocilia Giuseppe napolitano, conte, da Napoli. — Bonvicini-Pisani Regina di Venezia, civile, da Milano. — Pisani-Mareschi Giuseppina di Vicenza, possidente, id.

Partiti il 1 *giugno.*

Nepreu Adolfo di Parigi, ingegnere, per Lione. — Coen Cagli Samuele di Ancona, banchiere, per Trieste. — Degli Albizzi Alessandro di Firenze, marchese, per Lione.

DECESSI *del* 4 *giugno in Torino.*
N. 6

Dal 1 gennaio, totale » 2735.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi. — Una proposta tendente a trasportare la sede del governo fuori di Parigi venne presentata il 31 maggio or ora spirato dal generale Grammont e mandata alla decima commissione d'iniziativa parlamentare.

Alemagna. — Ricaviamo da una corrispondenza della *Gazzetta universale d'Augusta* in data di Berlino 30 maggio:

— « Corre una voce secondo la quale 140 mila uomini di truppe prussiane si avanzano verso la frontiera austriaca. Queste esagerazioni si fondano specialmente sul discorso del re ai principi dell'Unione che ora soltanto si conosce per intiero, e nel quale si parla replicatamente della possibilità di una guerra coll'Austria.»

La *Gazzetta di Colonia* riferisce come segue il passo del discorso del re di Prussia cui fa allusione il corrispondente del foglio d'Augsburg: — « Se l'Austria intendesse far valere colle armi alla mano i diritti che « essa si attribuisce nella Confederazione, il sovrano « della Prussia saprebbe adempire il suo dovere. Fra « confederati le questioni non debbono mai essere sciolte « colle armi, tant'è che la Prussia non ricorrerà a « queste, e se l'Austria attaccasse la Prussia e i suoi « alleati, sarebbe questa una guerra ingiusta e un'infrazione della pace pubblica che il re di Prussia respingerebbe colla forza; e se, per finire ogni cosa, « si facesse appello alle potenze garanti del patto federale, la Prussia crede che le stesse potenze straniere sapranno da qual parte stia il buon diritto.»

— La *Gazz. dell'impero d'Alemagna*, sulla fede di una lettera di Berlino del 29, afferma che sono già pronti gli ordini per la mobilizzazione della guardia reale.

— Nello Schleswig-Holstein la guerra sembra imminente. La guardia stessa è già partita, e il re e la regina quanto prima. La Dieta danese sarà prorogata fino al mese di ottobre.

— Lettere di Vienna del 30 maggio recano che l'imperatore non andrà a Varsavia, invece si aspetta lo czar a Vienna. A Praga continua il cholera. Dal 19 al 26 maggio ammalarono 111 persone.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 29 *maggio* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 27 *corr.*

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,743,314 86
» in Torino	»	4,478,408 16
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,394,534 13
» » in Torino	»	11,305,371 01
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 28 corr.	»	16,400 —
Spese diverse	»	105,219 49
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	4,496 50
	L.	54,026,212 99

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,404,350 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	242,004 32
» in Torino	»	186,694 73
Conti correnti disponibili in Genova	»	249,802 34
» » in Torino	»	649,519 29
Non disponibile e diversi	»	52,491 53
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	134,287 31
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 22 corrente	»	21,843 20
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	9,250 —
Dividendi arretrati	»	8,919 —
	L.	54,026,212 99

Borsa di Parigi *del* 3 *giugno*. — Quest'oggi si fecero pochissimi affari, mentre gli agenti di cambi ed i sensali aspettano il risultamento della liquidazione. Si sono già notati dei sinistri nella *Coulisse*: alla sala, con maggiore prudenza si nascondono le ferite; a giudicarne dalle enormi somme che guadagnano alcuni clienti, esse debbono essere molte. Codesta liquidazione sarà una delle più disastrose dopo la rivoluzione. La rendita nè anch'essa si mantiene molto ferma, e la riazione in ribasso, che si spera dopo tanto aumento, non parrebbe ancora sicura. Il 5 per 0[0 terminò in più di 40 cent. a 93, 80; ed il 3 per 0[0 di 50 cent. a 58, 40. Gli altri valori si mantengono discretamente fermi, ma senza molto notevoli mutamenti. La discussione che si apre quest'oggi sulla terza lettura del progetto di legge relativo al bollo degli effetti pubblici può influire moltissimo sulla rendita. Intorno a ciò nulla per altro si disse alla borsa.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0[0 terminò in aumento di 35 cent. a 93 60; ed il 3 0[0 in aumento di 50 cent. a 58 30.

Fondi esteri: I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) rimasero stazionarii a 99; e l'antico prestito romano a 78. Il nuovo a 77 7[8 calò di 1[8 0[0. Il 5 0[0 piemontese (C. R.) a 86 90 crebbe di 40 cent. L'antico prestito di Piemonte a 950, ed il nuovo a 935 non hanno variato.

Borsa di Lione, 3 *giugno*. — 5 per 0[0 piemontese a contanti 86, 15.

S. NICCOLINI *gerente.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE,
via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

TORCHI PER BOLLO
E
STAMPERIE DOMESTICHE

Di GUILLAUME ingegnere meccanico e incisore a Parigi (62, rue des Vieux Augustins 56). In questo deposito di torchi più volte premiati nelle esposizioni industriali francesi, si trovano *torchi autografici* o stamperie domestiche che riproducono un autografo per 4,000 esemplari di varii prezzi e dimensioni da 90 a 190 franchi per le dimensioni di 22 sopra 28 centimetri fino a 37 sopra 37 centimetri, e da 200 a 300 franchi per la litografia: *torchi a bollo secco* secondo l'antico e secondo un nuovo sistema più vantaggioso perchè, più preciso e col bilanciere che rimonta da se stesso dopo la percussione, al prezzo di 40 fino a 300 franchi. Gli ordinarii, e i politi di 50 a 400. *Torchi a percussione perfezionati* per rasare, incollare carte, stoffe ecc. al prezzo di 200 a 700 franchi. *Torchi da laboratorio* in ferro fuso, 120 franchi e battuto 150 franchi. *Torchi a copialettere* di vario formato di ferro fuso o battuto montati in quercia o in acajou, al prezzo di 40 fino a 200 franchi per gran formato di 30 sopra 44 centimetri, e inoltre stamperie di viaggio, macchine a incidere, molle a bollare le mercanzie in piombo, rame, stagno e altro metallo, compositori per bollare la carta a lettere iniziali, ovali, quadrate, gotiche, armi blasoniche ecc. *Torchi a bollo umido* adottati dalla Banca di Francia pei biglietti ultimamente emessi, per dorare e colorire con vignette o altro i foglietti per corrispondenze; *Bilancieri* e *Ritagliatori* di ogni forma e grandezza per ritagliare cartoni, inviluppi, suole, cuoi, ostie ecc. inchiostri, registri a copia-lettere, carta impermeabile, ed altri articoli.

Il DIRETTORE dell' Istituto degli archivi istorici e del *Memoriale o Dizionario biografico*, genealogico ed eraldico degli uomini viventi, ha l'onore di pregare le persone, che non avrebbero ancora presentato le comunicazioni o le note necessarie, affinchè gli articoli che si classicano a' loro nomi siano esatti, e completi, di volerli inviare con la massima prestezza.

Non sono solamente gli *uomini di Stato*, di guerra e di scienza, presso le differenti nazioni o i loro segretari, e le altre persone, che conoscono i loro atti, sono invitate a rimettere queste note, sono ancora tutti i capi e i membri delle famiglie esistenti, che hanno reso dei servigi alla loro nazione: è utile che questi servigi resi da loro o dai loro antenati e tutti gli impieghi, che hanno occupato in differenti epoche, siano bene indicati.

I fondatori di istituzioni e stabilimenti utili in tutti i paesi che debbono essere classificati insieme in una categoria speciale, sono pregati parimenti, in uno scopo d'utilità pubblica, di far rimettere delle note su ciò che hanno fondato. Le comunicazioni possono essere (franco) all'istituto degli archivi. Strada Richelieu 85. In Parigi.

N. B. Per le domande dirigersi franco in Torino al Gerente di questo giornale.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Figlia dell'Avaro.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Le Cachemire vert. — Un changement de main.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Clermont* o *La moglie dell'artista. — Indiana e Carlomagno.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 7 Giugno 1850. Num. 754.

TORINO

6 *Giugno*.

RIVISTA.

Nell'Assemblea di Parigi il ministro della guerra ha presentato un progetto di legge relativo al *reclutamento* dell'esercito, alle riserve ed a' supplenti. L'Assemblea si è riunita negli uffizi per ricostituirli, giusta i termini del regolamento. Salve poche eccezioni, tutti i presidenti e segretarii de' nuovi uffizi appartengono alla maggioranza. La passione e lo spirito di parte continuano come pel solito ad informare le polemiche de' giornali parigini. Si vuole opporre nel Basso Reno al candidato Girardin, il signor Carlo Muller.

Giusta alcune corrispondenze, il barone di Manteuffel sarebbe stato ricevuto assai gentilmente dall'imperatore di Russia. Il sig. di Manteuffel era latore di un autografo del re di Prussia, al quale si attribuisce grande importanza. La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* presume che in quello scritto vi sia manifestata l'idea, essere impossibile ogni aggiustamento fra l'Austria e la Prussia, infin che dura la politica dell'attuale presidente del Gabinetto viennese. Dicesi che la Prussia debba ragunare un corpo di 50 a 60 mila uomini fra *Erfurt* e *Torgau*, e che un altro corpo debba essere disposto a scaglioni sulla frontiera della Silesia verso la Boemia.

La *Nuova Gazzetta di Monaco* annunzia che il governo sassone ha dichiarato formalmente di ritirarsi dall'alleanza del 26 maggio.

I giornali di Madrid del 28 ultimo non contengono notizia veruna di riguardo. Il *Clamor Pubblico* dice che gli sforzi fatti anche coll'appoggio del governo e del clero per assoldare una guardia di volontarii per il papa riescirono affatto vani. Il 3 0|0 spagnuolo rimaneva fermo a 32 1|4.

Le due Camere inglesi si occupano di questioni coloniali. In quella dei comuni si ebbe un lungo ed animato dibattimento, nel corso del quale il sig. Stanley pronunziò il suo primo discorso in favore della mozione del sig. Buxton, che ieri abbiamo accennata, riguardo alla illimitata e secondo lui ingiusta concorrenza tra le manifatture di zucchero delle colonie libere inglesi coi paesi ne' quali dura ancora la schiavitù. A questo discorso rispose con molta energia lord Palmerston, e la mozione venne respinta da 275 voti contro 234. Questa debole maggioranza provocò le acclamazioni del partito protezionista.

Lettere di Buenos-Ayres annunziano la rielezione del generale Rosas a primo magistrato della repubblica Argentina.

Nulla abbiamo d'importante dalla Svizzera. I consigli cantonali che si riuniscono, nella verificazione de' poteri discutono le quistioni d'influenza esercitata da' partiti.

L'agitazione che si era manifestata nel cantone di Berna in occasione della prima adunata del nuovo gran Consiglio, e per la quale il governo avea prese alcune precauzioni, non ha avuto più seguito. Tutto è passato con la massima tranquillità. Non sono comparsi gli uomini del contado, che si diceva il 31 maggio, sarebbero venuti a fare dimostrazioni armate a favore de' conservatori.

Sembra confermarsi da Napoli la notizia di un viaggio del re al Congresso di Varsavia. Le disposizioni opportune sarebbero state prese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Occupò il principio della tornata la lettura della relazione sulla legge e sul capitolato dal ministro dei lavori pubblici proposti per la concessione ad una società anonima dell'appalto di costruzione della via ferrata da Torino a Savigliano.

La commissione adottò sostanzialmente il progetto del governo, lasciando il capitolato tal quale, e solo facendo alla legge qualche leggera modificazione di redazione; confermati inoltre con espressa dichiarazione i principii amministrativi ed economici che il governo nella relazione colla quale accompagnò la presentazione di questo progetto aveva posti quali norme da seguire in questa materia; laonde avvi luogo a sperare che la Camera eziandio darà loro la sanzione del proprio voto.

Dichiaravasi quindi sulle istanze della Camera di commercio, e dietro lettera del ministro Galvagno urgente la discussione della legge per la esportazione dei bozzoli dalla frontiera lombarda; legge provocata dalle osservazioni del deputato Cavour, ed intesa a ristabilire il dazio che prima del 1848 colpiva quel prodotto, e che abolito per ispeciali circostanze non si era poscia pensato più a ristabilire, quantunque fossero queste speciali circostanze cessate, e si trovasse di nuovo il Piemonte a tal riguardo in quelle precise condizioni nelle quali già anteriormente era.

La Camera decise di tenere seduta straordinaria domani sera, e noi mentre la lodiamo di tanto zelo, dobbiamo però rammentare ad alcuni onorevoli che si fa ora grave piucchè mai la colpa di coloro che per indolenza od altro trascurano di recarsi al loro posto, cotalchè si sciupi spiacevolmente negli appelli nominali un tempo prezioso, e del quale si potrebbe trarre buon partito nel loro medesimo interesse, perchè di quanto si prolungano per questi ritardi le discussioni, di altrettanto pure si indugia il loro ritorno alle famiglie.

Deliberata quell'urgenza, riprendeva la Camera la discussione della legge sulla banca nazionale, ma appena era se in tutta la tornata votavasi il primo articolo, nuovamente dalla commissione proposto, in questi termini: *Niuna banca di circolazione potrà d'or innanzi attivarsi nello Stato, se non in forza di una legge* — e dal deputato Mellana emendato con un'aggiunta intesa a dichiarar necessaria la legge, anche pel semplice caso di riunione di più banche preesistenti; aggiunta per la quale fin da ieri aveva con tanto ardore e tanta insistenza perorato, ma che la commissione non aveva voluto prendere in considerazione, e che la Camera finalmente, non sappiamo se persuasa dagli argomenti, o stanca dalla discussione, quest'oggi accettava.

Riproducevasi anche l'art. 14 in nuova forma, senonchè neppur questa redazione riesciva soddisfacente ed accetta: ond'è che ne seguiva una lunga ed intricata discussione, propria però, anzichè a dilucidare e sciogliere le difficoltà, a viemaggiormente complicarle, tant'era il dissenso delle opinioni, volendo gli uni un duplice diritto su tutti gli atti della banca, altri ammettendone un solo sopra alcuni di essi; e per la definizione di questi nuovamente scindendosi, perchè quali ne eccettuerebbero solamente gli atti di amministrazione, non aventi tratto a persone terze, quali neppur questi, quali anche le ricevute per deposito, e simili. D'onde un viluppo di proposte e di emendamenti da incagliare ed imbrogliare per modo la questione, che per lo men male si rinviava una volta ancora articolo ed emendamenti alla commissione.

Che un duplice diritto si stabilisca sulle azioni di banca, per modo che si colpisca sia l'atto di loro creazione, sia i successivi atti di trapasso, a vero dire non ci sappiamo vedere alcuna seria difficoltà, perchè in sostanza ciò non sarebb'altro se non un estendere a questa proprietà mobile i principii medesimi che già in questa materia delle tasse si applicano alla proprietà immobiliare.

Nè giova opporre che, essendo di gran lunga superiore il numero dei casi di trapasso di queste azioni che non quello del trapasso di cose immobili, questo diritto dovrà riescire eccessivamente gravoso; giacchè basterà, ad ovviare a questo inconveniente ed a mantenere una giusta proporzione, il fissarla ad una tassa minima, presa per termine di rapporto la differenza appunto che tra i due generi di valori vi corre circa alla loro trasmessibilità. Mentre invece sarebbevi molto maggior ingiustizia se mantenessimo tuttavia un'esenzione che non si può in nessuna guisa dimostrare necessaria, e che lede i cardinali principii dell'eguaglianza di condizione e della proporzionalità di contributo di tutte indistintamente le classi di cittadini, e le categorie di industrie.

Bensì allo incontro vorremmo esenti gli atti interni di amministrazione, poichè evidentemente sarebbe un rendere di troppo gravosa ed un imprimere anzi un carattere di odiosità alla legge, qualora anche a quelli fosse estesa la tassa che verrà per essa creata. Mancherebbe qui infatti il principio di parità e di conguaglio alla proprietà immobile, che sta a base ed a regola dell'estensione.

Proclivi del resto a tutte quelle agevolezze che rendano meno oneroso il tributo, senza d'altronde pregiudicare nè la giustizia nè l'interesse pubblico, opiniamo sia da mantenere la facoltà proposta in favore della banca di conchiudere ciascun anno colle finanze un contratto di abbuonamento, per fissare in una somma certa il totale della tassa da corrispondere loro, secondo in più altri casi simili, ed in ispecie per i giornali si suol praticare.

Sospesa, col rinvio dell'art. 14 alla commissione, ogni deliberazione sopra di questa materia, principiavasi un'altra discussione meno confusa, ma non meno viva, sulla questione di sapere quali operazioni potesse la banca assumere sopra di sè di fare, per accordo col governo, o quali si dovessero fin d'ora, colla presente legge, rendere per essa obbligatorie, in vista specialmente del maggiore vantaggio dello Stato. Ma l'ora tarda e la profonda discrepanza di opinioni non consentivano si prendesse veruna conchiusione in proposito; laonde il seguito di questa discussione rimandavasi al domani.

Quasi tutti i giornali del Piemonte e della Savoia riferiscono che i vescovi della Tarantasia, della Moriana e di Annecy hanno dichiarato di non potere accettare la decorazione della gran croce de' santi Maurizio e Lazzaro loro inviata da S. M. prima di partire dalla Savoia. Questi fatti sono variamente interpretati; benchè sia impossibile non riconoscerne il carattere, noi crediamo che codesto rifiuto non vuole essere troppo materialmente giudicato; i vescovi suddetti credettero che nelle circostanze in cui trovansi relativamente alla Santa Sede essi non potevano accettare una tale onorificenza — Il che non toglie a nostro avviso che essi non abbiano apprezzato quale era il sentimento che animava il Sovrano nell'onorarli di quel dono. — Le solenni e veramente cristiane parole pronunziate dall'arcivescovo di Ciamberì nell'atto della collocazione della pietra fondamentale del palazzo di giustizia fatta da Vittorio Emanuele, sono per noi il testo cui vogliamo attenerci per giudicare dello spirito dei prelati e del clero della Savoia.

STRADE FERRATE.

Mentre i nostri deputati stanno arrovellandosi il cervello per risparmiare sui bilanci alcune centinaia di lire, l'intendente generale delle strade ferrate, già da da qualche tempo famigliarizzato coi milioni, li spende senza troppo cruciarsi sulla ricerca di rendere al più presto produttive le colossali somme che fa d'uopo impiegare nel compiere la rete della nostra strada ferrata.

Già abbiamo visto come egli facesse appaltare un tronco di strada da Alessandria alla galleria di Valenza impiegando in esso qualche milione destinato a giacere infruttuoso sinchè sii eseguita la galleria, della quale non si trova nemmen oggi ancora compiuto il progetto nè in istato da potersi appaltare. In simili errori non caddero mai nè altri governi, nè compagnie; ed è sempre principale cura quella di attivare l'esecuzione delle strade ferrate in modo ad eseguire ogni tronco a misura che si può mettere in esercizio per rendere tosto fruttuose le somme che vi si impiegano. Ma il signor cav. Bona segue principii economici tutti suoi proprii, e con inarrivabile sagacità per concorrere al miglioramento delle nostre finanze, ora sono pochi giorni, ricadde nello stesso errore esponendo ad appalto un altro tronco di strada tra Mortara e Sartirana, tronco isolato, in cui si impiegherà all'incirca un milione e mezzzo e che per cinque o sei anni non sarà d'alcun prodotto; si obbliga intanto il governo a corrispondere il *sei per cento*, ed a pagare il capitale in *oro ed argento*. Lasciamo a parte l'illegalità di un tal patto, e l'incostituzionalità d'un vincolo col quale si impegnano senza alcun bisogno le finanze della nazione per molti anni in avvenire, ed occupiamoci soltanto a render note alcune circostanze che possono chiaramente definire gli atti di quest'amministratore.

Altre volte quando trattavasi di appaltare opere di qualche riguardo solevasi prevenire il pubblico trenta e più giorni prima, s'inviavano da ogni parte i tiletti ed i capitoli stampati alle provincie vicine, e si procurava così di animare ed aumentare il numero degli aspiranti all'appalto, onde ottenere più utili offerte.

Quivi, come se si trattasse d'un'opera urgentissima, e che dal ritardo di alcuni giorni ne derivasse gravissimo danno alla cosa pubblica, il signor cav. Bona fissa tra la pubblicazione e l'appalto il più limitato termine di soli quindici giorni; non invia alcuna copia dei capitoli alle provincie; obbliga gli accorrenti all'appalto a prenderne cognizione all'azienda, ove recatisi coloro con incomodo e spese di viaggio non possono avere visione di tutte le carte relative al progetto, nè del capitolato d'appalto (stampato ieri l'altro) ed hanno solo in comunicazione i piani e profili, e questi tuttavia piuttosto incompleti e senza le corrispondenti livellazioni. Sappiamo di certo che varie persone le quali avrebbero forse concorso a quest'impresa, nella sera del martedì e così quattro giorni prima dell'appalto invano si diressero all'azienda per conoscere il capitolato. E qui si noti che le condizioni di quest'appalto sono affatto speciali, mentre non si tratta come nelle altre imprese di ricevere il pagamento a misura del progresso dei lavori, ma si dee far fronte a tutta la somma alla quale saranno per ascendere di un milione e mezzo e forse due milioni. Come in tre giorni potrà un appaltatore recarsi ad esaminare le località e la natura delle opere ad eseguirsi, come avvisare ai mezzi indispensabili per farli lodevolmente procedere? Nissuno si troverà abilitato a presentare un partito, e l'appalto rimarrà coll'apparenza di tutta la voluta legalità deliberato a favore delli signori ingegnere Gagliardi e nobile Ignazio Strada, sul cui partito venne appunto il pubblico invitato ad offrire un ribasso; ecco come si promuove da quest'amministrazione l'interesse dello Stato.

Nè può motivarsi ad urgenza alcuna quest'irregolare procedimento, giacchè oltre a non poter essere in esercizio questo tronco di strada prima di cinque o sei anni, pei lavori di cui si tratta, viene accordata la facoltà all'appaltatore di eseguirli in due anni, quando si potrebbero eseguire in pochi mesi; nè vi sono rilevati eccedenti due o tre metri i quali richieggano tempo ad assodarsi; nella stagion attuale coll'acqua in corso nei canali, pendente l'irrigazione nulla si può intraprendere, nè meno eseguire il tracciamento. A che dunque attribuire la fretta spiegata dal signor cavaliere Bona nel pubblicare l'appalto d'un lavoro al quale non si può dar principio prima del venturo inverno? Secondo noi, vi scorgiamo due motivi soltanto. — Il primo è il timore che non possa maggiormente ritardarsi la pubblicazione dei risultati ottenuti dalla commissione incaricata degli accertamenti prescritti dalla Camera dei deputati nell'ordine del giorno delli 19 gennaio scorso, e che egli non ignorando, troppo gli preme di procedere ad un appalto per maggiormente pregiudicare questa questione ed invocare quindi il fatto compiuto. — Il secondo, che ci ripugna di accennare, si può supporre essere quello di favorire non per altro che per sentimento di riconoscenza coloro, che allo scopo di secondarlo in questo suo concetto, fecero atto di singolare disinteressamento e di patrio amore, sacrificandosi ad anticipare per alcuni mesi la somma occorrente col solo compenso del 6 per cento pendente i tre anni successivi, mediante la restituzione in oro ed argento, e coll'osservanza di condizioni a loro specialmente favorevoli.

A rimuovere siffatti dubbi, speriamo che il sig. intend. gen., meglio ponderate tutte queste circostanze, accorderà a quest'appalto quella dilazione che si ravviserà necessaria perchè gli accorrenti abbiano tempo di prendere cognizione e delle condizioni e della località; darà inoltre tutta la pubblicità che si conviene ad una impresa di tanta importanza, diramando alle varie provincie i capitoli d'appalto, come si è fatto per altre imprese. Sarebbe pur conveniente che per togliere ogni sospetto di parzialità o di favore si eliminassero dal capitolato quelle certe condizioni che si lasciano al buon volere dell'amministrazione, e che sentono ancor troppo dell'arbitrario assolutismo, come la facoltà di richiedere ad uno un'ipoteca di L. 200 mila che da un altro non si pretenderebbe: queste condizioni non trattengono i cattivi imprenditori che sono sempre i più arditi, mentre a grave danno della cosa pubblica allontanano dalle imprese onestissimi appaltatori.

X.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI AL VALENTINO.

IV. V. VI.

Sete, argenterie, orificeria, coralli.

La natura che pose le Alpi tra la Francia e l'Italia, ordinò due territorii e due nazioni distinte; ma copiando se stessa da' due versanti della grande catena, volle che le due nazioni col creare gli stessi prodotti, e alimentando così le stesse abitudini, i gusti istessi, la stessa consumazione, i medesimi costumi, fossero rivali d'industria, sorelle di civiltà e di politica. Da una parte il Rodano, dall'altra il Po; dall'una le pianure di Provenza, dall'altra i piani del Piemonte e della Lombardia; da un lato il porto di Marsiglia, dall'altro il porto di Genova; quindi gli stessi mercati del Mediterrano, le stesse industrie metallurgiche e seriche, le vigne, i gelsi, gli oliveti, i saponi, i profumi, le stoffe, i vetri, gli olii ed i vini.

Se in questa riproduzione di una natura e di una società che si traduce fedelmente dai due lati delle Alpi si volesse, dopo avere notata la somiglianza che colpisce a prima giunta, portare lo sguardo sulle differenze, si troverà che la natura ha prodigato i vantaggi da questa parte, l'uomo e la società li hanno portati dall'altra. Fortunatamente l'opera dell'uomo si può correggere, i grandi fatti della natura sono solamente durevoli quanto il mondo attuale, e indipendenti dall'umana potenza.

Se si tolga il magnifico deposito di combustibili fossili del bacino superiore della Loira che è cagione al potente sviluppo delle vetriere di Rive-de-Gier e delle industrie metallurgiche di S.t-Etienne, vantaggio altronde largamente ricomprato dalla ben diversa fertilità dei terreni e dalla benignità del nostro clima, il bacino del Rodano tien dietro in tutto a quello del Po. Mentre questo uscendo dal Monviso feconda i nostri campi, la Duranza dall'altro lato dei monti semina la sterilità nei campi della Francia colle sabbie e coi ciottoli che vi sparge; la più dolce temperatura, le vaste pianure e molte altre condizioni naturali, che non è di questo luogo lo enumerare, assicurano uno sviluppo più pronto e più economico alle nostre vigne, ai nostri gelsi, agli ulivi, ai cereali, alle bigattiere che non a quelli di Francia. La diversità di queste influenze più che altro si manifesta negli agrumi e nelle orangerie, genere in cui nulla può opporre la Provenza alla Liguria e alla sua riviera; e finalmente chi non conosce la superiorità naturale del porto di Genova comparativamente a quello di Marsiglia?

Per più secoli favorita dalle libertà municipali italiane del medio evo, la nostra civiltà di gran lunga superiore alla francese acerbamente travagliata allora dal feudalismo, fecondò questi germi di materiale prosperità, e per non parlare che dei prodotti serici, la cui vista in tre sale del Valentino ci ha chiamati a queste considerazioni, i tessuti di Venezia e di Genova, della Lombardia e della Toscana sorpresero il mondo. Bentosto le civili discordie, sanguinoso flagello che sembrava cessato per sempre nel 1848, e che il folle desiderio di malnati istrioni della libertà, strumenti di dispotismo per vizio d'intemperanza, tornò ad agitare: il flagello delle civili discordie costrinse ad emigrare di là dei monti le nostre arti, le specialità, gli uomini ed i capitali. Non altra è l'origine dell'industria serica di Lione e della Francia intera. La tradizione di questo grande avvenimento è vivente, le parole dell'arte sono italiane. Colui che scrive questa pagina ha veduto in antichi registri di maestranze ed altri documenti lionesi i nomi infelici ed onorati dei molti esuli italiani che stabilivano il setificio in quei luoghi, nomi degni d'essere raccolti e consegnati alla storia delle nostre grandezze e delle nostre sventure.

Le discordie civili toglievano alla fecondazione dei doni che ci ha largito la natura, i talenti e i capitali; le divisioni politiche impedivano la coordinazione delle industrie sopra una grande scala. Lanciata una volta in Francia la ruota dello incivilimento, la nazione si trovò unita e però grande e forte. I gelsi e le bigattiere della Provenza servirono a' tessuti di Lione, le seterie lionesi trovarono in Marsiglia un emporio, un mercato, un'uscita; ma qui il frazionamento territoriale ci obbligava a crear tutto in ogni punto, e quindi tutto picciolo, inopportuno, imperfetto. Pochi anni sono che avea di comune il porto di Genova coi piani del Piemonte? E la Lombardia, e la Venezia coi gelseti, con le loro bigattiere, coi setifici proprii, e con gli sbocchi dell'Adriatico non sono ancora da noi disgiunti? Sì veramente, poichè così vollero i sacerdoti dell'IDEA!! Ma frattanto che i tempi si maturino e che la strada ferrata di Genova apra un novello versante al bacino del Po e consumi la fusione industriale del Piemonte e della Liguria dopo la fusione politica seguita nel 1815, agevoliamo con tutti i mezzi lo svolgimento del setificio nazionale mercè il progresso della istruzione tecnica e col soccorso della opinione e della pubblicità.

Prima di parlare dei tessuti sparsi per la quarta, quinta e sesta sala, consideriamo i lavori di filatura, de' quali ci era rimasta la superiorità non meno che la priorità, così che la Francia li ritraeva da noi: superiorità, che poi fu perduta, e che bisogna affrettarsi a riacquistare. Gli organzini di Rignone da Savigliano con apparecchio per *pelosci* sono della più bella apparenza; presi a sorte, come dice il polizzino, debbono più che alla superiore condizione della seta e ai buoni processi della trattura, il finito del calamo, alla perfezione del filato e del ritorto. Essi non cedono in conto alcuno agli organzini francesi. Si vorrebbe conoscere il costo di filatura, i meccanismi. È spiacevole che nissuno abbia pensato ad esporre i disegni delle meccaniche nuove, originali, introdotte o perfezionate, nemmeno il signor Bravo da Pinerolo, che nello esporre la sua bellissima seta greggia e i suoi organzini, li dichiara ottenuti con nuovi meccanismi.

Emuli al saggio di filatura di Rignone e Bravo sono quelli di tintura di Blanc, Eynard, e Comp., di Faverges, e di Renaud e Bellosta: gli organzini tinti a varii colori di Blanc e Comp. sono disposti in forma di spettro diottrico circolare, in modo da far valutare l'armonia e l'intelligenza delle sfumature nella gradazione delle tinte. L'occhio che lo affissa per qualche tempo, richiuso poi o nella oscurità, prova il noto fenomeno de' raggi inversi. Noi non dubitiamo che se un esame più attento e coi mezzi opportuni confermerà il merito di questi saggi non si lascerà nel giudicarli di valutare l'importanza della industria a cui appartengono.

Commendevoli pel tessuto e per la tinta sono le felpe di Rignone, e i *pelosci* di Guillot, non che i corrispondenti saggi di cappelli la cui fattura è cresciuta mercè il perfezionamento nella qualità, e il men caro dei prezzi. Dello stesso Guillot dobbiamo lodare a questo luogo le candidissime cortine di seta bianca lavorate a taffetà e trafori.

Il resto della quarta sala è ricoverto dalle pregevoli seterie e velluti di Solari, dai velluti, dalle stoffe, dalle sciarpe, rasi, *foulards*, *gilets*, *gros*, e tagli di abiti di Guillot; e dai broccati, lampassi e tappezzerie di Solei, cose tutte ammirabili, emulanti quelle di Lione, ma tra le quali ci han colpito a preferenza il brocatello cremisi unito, il lampasso fondo cremisi a opera bianca e verdemare, il mezzo lampasso fondo cremisi e quello fondo cilestro a opera bianca di Solei, i velluti a color fiamma di Solari e gli elegantissimi gilets a fiori bianchi, i gentili foulards, e i superbi velluti di Guillot.

Allorchè si parla di seterie e di velluti non bisogna dimenticare quelli di Chichizzola da Torino, e i tessuti dei signori Blanc, Eynard, e comp. di Faverges che gareggiano coi prodotti poc'anzi lodati. I velluti ponsò e quelli di color moscato attirano la generale predilezione per la bellezza dei loro *riflessi*.

Le fatture di Tasca, e quelle della manifattura Fanny, Martin, Francklin di Ciamberì, presentano altre specialità nella quinta sala. Il signor Tasca ha esposto nastri commendevoli per la tessitura, ma pe' quali affrettiamo coi nostri voti il momento in cui pel gusto e per la vivacità e armonia del colorito possano reggere al confronto di quelli di Saint-Étienne.

Le *garze* dei signori Fanny e comp., i gros, i taffetà e altri tessuti leggieri bianchi o di gentili colori sono della più cara semplicità e squisita fattura.

Lodiamo nella sesta sala le stoffe lisce, i gros, e principalmente il bellissimo taffetà bianco di Cattaneo e Petitti.

Al paramento sacerdotale di Cerutti, del quale commendiamo la tessitura, auguriamo maggior bellezza di disegni e di colori; trattandosi di cosa non soggetta a'capricci della moda si è più in dritto di pretendere questi pregi, come si domanda tutto il rigore del canone, della misura, e del contrappunto ne'canti ecclesiastici. Lodiamo dello stesso Cerutti il bel damasco cremisi e il tessuto a fondo bianco opera gialla, argento ed oro: alcuni arredi di Pantaleone, e le tappezzerie di Ghersi.

Non la finiremmo se tutte volessimo enumerare le seterie degne di nota, e quindi volgiamo ora la nostra attenzione alle tre grandi tavole che stanno in mezzo alle tre sale, coperte di argenterie, di orificerie e di coralli. Nei due primi generi e principalmente nell'orificeria e gioielleria sottostiamo ancora alla forte concorrenza di Parigi e di Ginevra. In fatto di coralli, mercè la fabbrica del signor Poggi di Genova che alimenta questa industria tanto estesa nella Liguria, non abbiamo rivali, ma compagne che oramai riconoscono il primato genovese le fabbriche di Napoli e di Trapani in Sicilia.

Nella tavola maggiore stanno le argenterie quasi tutte pregevolissime per difficoltà superate e longanimità di esecuzione. Meritano tra esse particolare menzione l'elsa l'impugnatura e il fodero della spada del cav. di Castelborgo, opera di Magnani, una bellissima tazza in oro e un boccale di argento dell'orefice Lupo; molti calici e vasi, ma non possiamo dispensarci dal collocare in luogo distinto per ragion di primato e principalmente perchè vi abbonda la parte del gusto che pur troppo è la men comune, un servizio di argento da *déjeuner* di Borani, consistente in una caffettiera; in un mescitoio da cioccolatte, un boccale da latte e un urna da zucchero, concepito e lavorato con vera intelligenza. Il taglio di questi vasi è *rococò*, il lavoro, di niello a figure bianche-matte sopra fondo brunito, l'interno perfettamente dorato. Le figure e gli ornati, sebbene non siano quel meglio che vogliamo, superano al confronto tutto ciò che si è esposto di simile. L'opera è distribuita con senso squisito ed evitata la confusione che è il vizio comune di molti altri oggetti, la brunitura niente lascia a desiderare, e quantunque la cesellatura per la parte del niello non raggiunga i sorprendenti modelli che ci lasciarono i nostri antichi del cinquecento, tuttavia non essendo destinata a figurare nel brunito, ma a mescersi col bianco-matto, qualche picciola imperfezione non si rimarca.

Alla stessa altezza di primato bisogna collocare nel rispettivo genere un superbo lavoro del cesellatore Montefiori e un magnifico gioiello del signor Alessio. Montefiori ci dà un perfetto ritratto dell'augusto VITTORIO EMANUELE II in placca di argento a tutto rilievo sopra un campo di argento lavorato con magnifico gusto all'uso di Parigi incastonato in una superba frasca di bronzo e similoro cesellata a foglie, a fiori, a cartocci e figure con una morbidezza ed un finito che ricorda i capi d'opera del miglior secolo. Alessio, oltre un gioiello squisitamente disposto, legato in oro, di perle e rubini ha esposto un cane da pastore inglese in argento ossidato, perfettamente concepito, disegnato, eseguito, giacente sopra un soffice strato d'oro-smalto, stellato a fine perle e rubini, che nulla ci lascia a desiderare.

In mezzo a questa tavola i curiosi si fermano a riguardare un monumento del re Carlo Alberto del sig. Rondelli di Nizza marittima in conchiglie, ammirabile per la pazienza dell'esecuzione. Trattandosi di un lavoro di *rocaglia* in cui il disegno non ha smentito il genere grottesco al quale è proprio il materiale adoperato, noi ci felicitiamo che giammai un monumento di quella natura non sarà *aere perennius*.

Appartiene essenzialmente alla tavola della sala seguente l'opera di corallo che vediamo in questa, e che è uscita come ogni altra dalla fabbrica del sig. Poggi. — Trattasi di uno specchietto non molto ben tagliato, a Psiche, collocato sopra due bellissimi pilastrini di corallo rosso; di una cappella gotica di filigrana di argento con entro un Gesù risuscitato di corallo; e di un piccolo monumento di Carlo Alberto in alabastro e corallo sormontato dalla statua del Re, in unico pezzo preziosissimo di corallo rosso-scuro, dell'altezza, la sola statua, di 20 centimetri circa.

Vedendo questi oggetti preziosi condotti con tanto studio di esecuzione non abbiamo potuto non commoverci a dispetto contro la deficienza degli studi del bello. Non diremo a quel Gesù risuscitato che egli è troppo genovese alla figura, poichè i più grandi maestri di ogni scuola, e principalmente quelli della pittura ligure, imitarono sempre i tipi che aveano sott'occhio; non muteremo il sito alla spada di Carlo Alberto, chè ben sappiamo come la direzione del corallo ha dovuto prescriverlo: la statua altronde è veramente pregevole; ma non sappiamo astenerci dal reclamare contro quell'architettura del monumento che non fu mai di nessun tempo e di nessun paese, e contro quell'assoluto difetto d'intelligenza che vi è nel tempietto di filigrana, il quale con lo stesso lavoro poteva riuscire veramente accetto all'universale, se l'artista avesse compreso l'uso dell'ogiva, del trifoglio, del leandro e degli altri ornati del genere gotico.

Del resto, ci permettiamo di essere severi per desiderio del meglio, ove l'arte è più ricca, e più benemerito il fabbricante; e per la stessa ragione, passando all'altra tavola, noteremo che non sempre l'artista più intelligente è adoperato nel corallo più prezioso: spesso valgono meglio i lavori, e principalmente le figure in corallo pallido, che quelle in corallo rosso-carico. Per avvicinare sempre più al perfetto e *moltiplicare* il valore delle cose, bisogna aggiungere il pregio del lavoro a quello della materia. — Queste osservazioni erano le più spiccanti alla vista de' coralli; spiccano le piccole mende, perchè le bellezze e la magnificenza sono comuni in queste fatture: collane preziose, braccialetti stupendi, cammei delicatissimi, gambi da ombrellini del più perfetto gusto, orecchini, fiori, frutta, gemme, pipe, *piccoli necessari* per tolette o scrittoio, figure, bassi-rilievi, rilievi interi, tutto vi è ammirabile, compresa una bella scacchiera in corallo e opera bianca di smalto; della quale lodiamo il buon gusto della base attica in doratura, e il finito de' pezzi della serie bianca, e ancor più di quelli della serie rossa in corallo e oro; ma non possiamo egualmente lodare il mosaico del tavoliere, perchè le commessure sono poco esatte, i quadrucci bianchi non del tutto regolari e le rosette di corallo incastonate in essi, molto ineguali.

Fermandoci ora a raccogliere le nostre impressioni, dopo avere percorso queste tre sale, noi vediamo spiccare nel nostro pensiero i lampassi a fiori bianchi di Solei, principalmente quelli a fondo cremisi e cilestro, i velluti di Guillot, specialmente il bellissimo *violetto paonazzo* che tutti si fermano ad ammirare, il bianco taffetà di Cattaneo e Petitti, la placca di Montefiori, il servizio di Borani, il cane di Alessio, e i tanti bellissimi coralli. Sentiamo nell'animo un senso di profonda soddisfazione poichè abbiamo veduto all'opera il genio ligure coi suoi slanci, e la solidità dello spirito piemontese garante delle libertà italiane, della buona fede del suo commercio e dello avvenire lento, ma fondato delle sue industrie crescenti. E un ardente desiderio ci commove di veder subito corretto quello slancio, educato questo spirito cogli insegnamenti delle arti belle, coi precetti dell'estetica industriale, coi modelli più perfetti in ogni arte. Chi il crederebbe? I processi chimici e meccanici sono già conquistati ed è per la parte del gusto che difettano alquanto le nostre produzioni! Che la istruzione elementare discenda in ogni classe del popolo, che le scuole di canto ingentiliscano gli animi, e che l'educazione dei consumatori sia guida ai produttori da una parte; e dall'altra moltiplichiamo le scuole di disegno applicato all'industria, e di estetica tecnica, moltiplichiamo le collezioni e i modelli; che le arti ceramiche abbiano la conoscenza delle purissime forme delle antiche argille, e delle moderne porcellane più preziose; che le arti metalliche apprendano l'ornato, e veggano i disegni dei più celebri rabeschi e dell'architettura di decorazione; che i nostri passamentai trovino esposti i brillanti nastri di Saint-Etienne; che innanzi allo sguardo di ogni tappezziere splenda un brano almeno del maraviglioso lavoro che compiono in questo punto le arti seriche lionesi per decorare il palagio del pascià d'Egitto..... E frattanto che il governo provvederà dal suo canto, comprendano i più ricchi produttori che non è saggia economia quella che si fa per la parte del concetto e dei disegni. Come la civiltà procede innanzi, così i pregi della forma e del pensiero soverchiano al mercato il valore della materia. Non vi è dama che voglia ornarsi di *dorini*; e tutt'uomo che ha gusto preferisce un bel tipo in fragile argilla a una ignobile idea nel metallo più prezioso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 6 giugno. — Presidenza MANNO.

Discussione del progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali.

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che però non viene ancora messo all'approvazione per mancanza del voluto numero di senatori.

Venutosi all'appello nominale, risulta mancare ancor due senatori al numero legale.

Intanto che il detto numero si venga compiendo, per avanzar tempo è data la parola al senatore Colli, relatore della commissione sul progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali, il quale ne legge il rapporto, proponente alcune modificazioni.

Il ministro della guerra porge alcuni schiarimenti per respingere il rimprovero che sembra muoverglisi dalla commissione, di non avere ancor presentate altre leggi militari molto aspettate.

Essendosi compiuto il numero legale di senatori, è approvato il processo verbale.

Il presidente, chiesto di prescindere dalla lettura del progetto di legge messo all'ordine del giorno, attesane la lunghezza, dichiara aperta la discussione generale, alla quale prendono parte i senatori Colli, G. di Collegno, Bava e La-Torre.

Chiusa la discussione generale, è aperta quella degli articoli.

Dopo varia e lunga discussione è approvato il primo articolo, modificato dalla commissione, ad eccezione però di un alinea, la cui approvazione è rimandata a dopo ottenuta la votazione dell'art. 27.

Quanto all'articolo 2, dopo qualche discussione, se ne rimanda pure la votazione ad ottenuta ulteriore approvazione degli articoli.

La discussione è quindi prorogata alla seduta di domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 giugno

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale.*

La seduta è aperta all'1 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Ricci Vincenzo, relatore, riferisce il progetto di legge relativo alla concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

Signori,

La ricchezza e le forze produttive delle nazioni non devono unicamente ripetersi dall'entità dei capitali agricoli ed industriali, ma altresì dall'equa e sapiente loro distribuzione, e dalla facile, rapida e sicura circolazione. Questo successivo passaggio in più mani e sotto diverse forme, questo per così dire perenne trasformarsi della ricchezza sociale, siccome costituisce la fonte vera ed unica della somma delle cose utili, così forma la misura del *ben essere*, e giusta il maggiore o minor grado della rispettiva intelligenza ed operosità, il mezzo giuridico del possibile soddisfacimento dei bisogni e dei desiderii di tutti i membri del comune consorzio. Siffatto aumentato valore delle materie naturali che può chiamarsi produzione civile ed industriale, formasi principalmente mercè l'aggregazione delle piccole forze e l'unione dei capitali. La storia è testimonio che già gran parte della presente civiltà è conquista, è risultato dell'associazione per quanto intralciata finora ed imperfetta, e più sarà della futura, anzi nell'ordinato suo sviluppo tutto sta riposto l'avvenire dei popoli.

A raggiungere questo stadio di progresso materiale e civile, l'esperienza ha dimostrato nulla giovare l'ingerenza ed il minuto intervento governativo, la di lui azione doversi limitare alla diffusione delle cognizioni meccaniche e tecniche, all'agevolare gli scambi e le comunicazioni interne ed estere, a togliere gli ostacoli, le difficoltà daziarie ed amministrative. Lo spirito d'associazione, la libertà industriale e commerciale quanto più diverrà piena ed assoluta, conseguirà più rapida tutti i suoi effetti, vale a dire, non solo la più celere, ampia e men costosa produzione, quasi l'impero della mente umana sulla materia brutta, ma più ancora quei beni morali che per essa diffondonsi nell'universalità dei cittadini, il generale sentimento di dignità, d'energia, di giustizia, l'abitudine di discutere liberamente i grandi interessi comuni, il formar uomini capaci all'attuazione d'ardue imprese.

Penetrata da questi principii, la commissione ha ravvisata degna di tutta la vostra attenzione, e di venir accolta con favore la proposta rassegnatavi dal signor ministro dei lavori pubblici per la concessione d'una via ferrata da questa città a Savigliano.

Il vantaggio pubblico che dovrà derivarne non ammette dubbio, percorrendo essa uno dei territori di più fiorente agricoltura del paese, e può altronde considerarsi come il primo tratto d'una più lunga linea e d'assai maggior importanza. Essa ha riconosciuto a prima giunta che il voler assoggettare la concessione alle regole ordinarie della concorrenza cioè ad un appalto, riuscirebbe per le ragioni esposte nell'elaborata relazione del ministero, nella presente condizione di cose, non meno inutile che pericoloso.

Trattandosi di presentare alla sanzione legislativa il primo capitolato d'una industria nuova tra noi, ma destinata speriamo a crescere e prosperare, il governo ha voluto stabilire norme generali quasi a modello e canone delle future concessioni, e se il loro complesso teoricamente considerato può sembrare severo, è poi giustificato dal riflesso che importava per lo sviluppo medesimo di siffatta intrapresa che la prima società di questo genere fosse vincolata all'esecuzione dell'opera con forti guarentigie, e ne fosse ben assicurato il compimento. L'ispezione forse un po' minuta, attribuita al governo in tutte le costruzioni, e nell'esercizio della locomozione non nuocerà ai capitalisti, come quella che rimovendo il sospetto di sinistri, e rassicurando gli animi, faciliterà ed aumenterà il numero degli utenti. Altronde che le esigenze del governo non sieno state eccessive appare in fatto dall'adesione della società. Il ministero poi dichiara non solo di esser disposto a maggiori facilitazioni, in occasione di nuove e più onerose intraprese, ma colli articoli 59 e 60 del capitolato invita il Parlamento a sancire questo principio.

La commissione non si tratterrà ad esporvi ed a comentare le precipue condizioni stabilite colla società perchè opportunamente spiegate e giustificate nell'esposizione del signor ministro. Essa si limiterà ad osservare che dall'insieme di esse appare luminosamente che trattasi di società che ha seria ed efficace risoluzione d'intraprendere immediatamente, e compiere con sollecitudine l'opera assuntasi, che i lavori preparatori sono ultimati, che ad essa non mancano i fondi necessari; essa verserà fra due mesi nelle casse del governo a titolo di cauzione la somma di L. 750,m., un decimo del capitale sociale.

I vantaggi anche diretti che risente il fisco da codeste intraprese derivano dall'accresciuta produzione e circolazione, ma oltre ciò il governo dalla via ferrata di Savigliano otterrà a metà del prezzo di tariffa il trasporto di tutti gli oggetti di privativa demaniale, il gratuito porto di tutte le lettere e dispacci e dell'agente incaricato di questo servizio, spesa che ora eccede le L. 30,m. Risparmierà inoltre nell'indennità di via dovuta ai militari che saranno pure condotti a metà di prezzo.

La diminuzione accordata alla compagnia pel dazio delle ruotaie, cuscinetti, macchine, e ferramenti d'ogni maniera, era condizione indispensabile, riuscendo l'attuale tariffa sul ferro eccessiva, e dannosa a tutte le moltiplici industrie, che ne abbisognano, nè forse si può più oltre differirne l'abbassamento. La commissione ha inoltre ravvisata prudentissima la prescrizione dell'articolo 36, che determina una quota fissa di dazio, onde evitare richiami in occasione di variazione di tariffe, pericolo per altro tolto affatto coll'articolo 68, che guarentisce pienissima libertà d'azione al potere legislativo in tutte le disposizioni d'ordine, e d'interesse pubblico.

Parve ad alcuno soverchio il favore accordato alla società col trasporto de' suoi convogli sul tratto della via ferrata da Torino a Truffarello pel prezzo del quarantacinque per cento della sua medesima tariffa, e si addusse l'esempio della quota maggiore fissata in massima nelle linee francesi per simili pedaggi.

Intorno a ciò egli è da avvertire primieramente che codesto transito, e quindi il suo correspettivo riesce in gran parte un assoluto aumento a quanto godrebbe la strada del governo e perciò un nuovo e distinto lucro. Rimangono poi a carico della società anche per questo tratto le spese d'amministrazione, i veicoli, le locomotive ed il combustibile, sicchè il governo non concede che il mero uso delle rotaie. Quindi anche considerato sotto il gretto rispetto finanziero, si riconobbe sufficiente compenso.

La Camera intesa la relazione delle molte petizioni trasmesse dalle provincie di Cuneo e Mondovì, in proposito di questa strada ne ha ordinato l'invio alla commissione a cui perciò incombe il dovere di farvene parola. Esse generalmente non contengono se non vaghi timori che la presente concessione possa nuocere a quella più lunga linea ferrata che transitando per quelle provincie meriterebbe a qualche punto del littorale marittimo.

La vostra commissione ha dovuto convincersi che siffatto pericolo è affatto infondato. Ben lungi di riuscire d'ostacolo, questo primo tronco gioverà come primo anello ad una prosecuzione più vasta, ed anzi una prima impresa riuscita utile e fortunata. avvierà a successive e maggiori, e questa società medesima, e molti altri capitalisti esitanti finora perchè inesperti in cotal sorta di grandiosi lavori. Egli è poi a ritenersi che non esistono al presente studii tecnici, e dati statistici sufficienti a misurare le difficoltà, e neppure per approssimazione il dispendio dell'opera dell'ideato proseguimento, e perciò nulla potendosi in modo definitivo determinare per ora, il rifiuto della concessione per Savigliano, sul solo motivo dell'esistenza d'un disegno non ancora ponderato, nè maturo, riuscirebbe atto non solo improvvido, ma ingiusto. Notisi infine che già qualche non lieve carico venne imposto a favore della prolungazione colla prescritta ubicazione della stazione di Savigliano, e colli articoli 59 e 60.

Del resto cotali prescrizioni dimostrando nel modo più solenne le intenzioni, ed in qualche modo vincolando il potere legislativo ed esecutivo a tutte e possibili concessioni bastano a rassicurare i cittadini di quelle provincie. L'assumere maggiori impegni, i quali non potrebbero riuscire che indeterminati ed eventuali sarebbe in aperta opposizione alle regole più volgari di retta amministrazione.

La commissione unanime vi propone quindi l'adozione del progetto presentato dal Ministero con qualche variante nella redazione dell'articolo primo per renderlo più conforme agli usi ed al linguaggio parlamentare.

Signori, i carichi pubblici, convien confessarlo, crescono coll'incivilimento perchè col suo diffondersi, sorgono nuovi bisogni da soddisfare. A noi spetta inoltre di pagare non dirò la nostra gloria, ma i generosi e giammai lamentati sforzi per la nazionalità italiana. Ardua è quindi la nostra condizione finanziera, ma la potenza economica d'una nazione è pari alla sua forza morale, all'energia del suo carattere, alla costanza di cui è dotata negli alti suoi propositi.

Ravviviamo le forze produttive del paese collo svincolarsi dalle vecchie abitudini con savii provvedimenti di graduata libertà commerciale, con favorire lo spirito d'associazione e la libertà di tutte le industrie, con promuovere un buon ordinamento del credito agrario e commerciale, ed allora sorgeranno nuove fonti di ricchezza, e niuno di voi ignora la connessione che lega la prosperità pubblica a quella delle finanze. Anche sotto il solo punto di vista economico sarà utile e fecondo il confronto fra le risorse d'un popolo intelligente e libero, e di quei reggimenti che per essere dispotici, e colle sole norme d'un arbitrio cieco e senza freno, chiamano se medesimi i governi paterni.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a concedere alla società anonima che ne ha fatto l'offerta in data del 5 marzo 1850 la costruzione e l'esercizio d'una via ferrata da Savigliano a Torino sotto l'esatta osservanza di tutte le clausule e condizioni del capitolato annesso alla presente legge.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e quello delle finanze sono incaricati nella parte che ciascuno d'essi riguarda, della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Presidente dà lettura d'una lettera del ministro d'agricoltura e commercio, colla quale, allegando anche le instanze fatte in proposito dalla Camera di commercio, domanda l'urgenza del progetto di legge relativo al dazio di esportazione dei bozzoli.

Lanza chiede che sia per tale discussione fissata una seduta straordinaria, onde non distogliere la Camera dagli esami importanti delle leggi di finanze e del bilancio.

Michelini ripete il motivo addotto dal signor Lanza, e vi aggiunge il seguente, che cioè egli deputato desidera lavorare di più per poter più presto ritornare ai patrii lari; perlocchè propone che si tengano ogni giorno due sedute, od almeno che si consacrino tutte le sedute ordinarie alla discussione del bilancio e delle leggi di finanza, fissandone delle straordinarie per gli altri oggetti che si presentassero.

Pinelli invita i deputati a volersi trovare a mezzogiorno preciso, ora in cui è convocata la Camera.

La Camera, ritenuto che sono già in fatto adottate le proposte Michelini, fissa a domani a sera la discussione del progetto di legge relativo al dazio sui bozzoli.

Il presidente annunzia alla Camera che 15 deputati hanno presentato un progetto di legge, ed il signor Mantelli un altro.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo alla banca nazionale.

La commissione riproduce l'articolo 1 statogli rinviato, redatto nel modo seguente:

« Art. 1. Niuna banca di circolazione potrà d'ora innanzi
« attivarsi nello Stato se non in forza d'una legge. »

Mellana non aderisce a questa nuova redazione, perchè non vede che in essa siasi tenuto conto delle osservazioni che ieri sottopose alla Camera, e ravvisando necessario che fin d'ora si provveda a che non solo la erezione di nuove banche, ma neppure la fusione di banche già esistenti possa avere luogo senza una legge, propone la seguente aggiunta:

« Niuna banca di circolazione potrà d'ora innanzi attivarsi
« nello Stato, *nè quelle che esistono confondersi con altre*,
« se non in forza d'una legge. »

Farina rinnova le osservazioni già fatte ieri, che cioè riguardo alle banche già esistenti essendosi coll'art. 5 della presente legge vietata qualunque modificazione agli statuti fondamentali, di necessità ne viene che esse non ponno insieme confondersi.

Quanto alle banche avvenire, siccome si stabilisce ora che sia necessaria una legge per la loro creazione, quando d'alcuna fondazione siavi questione si vedrà se convenga di estendere ad esse le disposizioni della presente legge. Adunque di qualunque banca trattisi, o di presente o di futura, reputa inutile l'aggiunta Mellana, che quindi respinge, mantenendo la pura redazione dell'articolo qual fu dalla commissione proposta.

Mellana. Non ostante le osservazioni Farina insiste nella sua proposta.

Riccardi vorrebbe modificata la redazione nel modo seguente: che cioè in vece *di una banca di circolazione* si avesser a dire *niuna banca di sconto con emissione di biglietti al portatore*.

Farina fa osservare che l'operazione di sconto non può essere quivi considerata. Riguardo alle altre parole *con emissione di biglietti* gli pare siano già comprese nella sola espressione di *banche di circolazione* che è il termine tecnico con cui si sogliono designare tali banche.

Riccardi. La circolazione potrebbe essere di semplici scudi, non credo quindi con sufficiente chiarezza espresso l'uso dei biglietti; laonde vorrei che si adottassero almeno le seguenti parole: *banca di circolazione mediante emissione di biglietti al portatore*.

Farina. Non so come possano esistere banche di circolazione senza emissione di biglietti al portatore: parmi tale aggiunta affatto inutile.

L'emendamento Riccardi non è appoggiato.

Mantelli dice di non sapere dove siasi presa quella nuova designazione delle banche, affatto sconosciuta; perlocchè essendo a parer suo necessario che le banche siano più chiaramente determinate, riprende per sè la proposta Riccardi.

Farina risponde che lungi dal non essere conosciuta tale designazione, è anzi usata in ogni paese ad indicare queste banche, e che di tale espressione ebbe a servirsi chiunque trattò e scrisse di banche.

La proposta Mantelli è respinta.

È approvato l'articolo della commissione coll'aggiunta Mellana.

Viene l'art. 14, al quale essendo stati proposti due emendamenti, uno del sig. Revel, l'altro del sig. Bronzini, fu infine rimandato alla commissione, la quale ne presenta ora la redazione.

« I certificati d'iscrizione delle azioni della banca nazio-
« nale, di cui all'art. 6 del suo statuto, ed i suoi biglietti sa-
« ranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo proporzio-
« nale stabiliti dalle leggi.

« I certificati spediti in pendenza di trapasso delle azioni
« medesime e tutti gli atti riflettenti le operazioni contem-
« plate nello statuto della banca non saranno soggetti che
« al diritto diritto di bollo, pel quale la banca sarà ammessa
« ad un abbuonamento annuo colle finanze. »

Revel. Il primitivo progetto del governo stabiliva che i certificati d'iscrizione, biglietti ed altri atti riflettenti le operazioni di banca fossero assoggettati al bollo; questa sola differenza lasciava che i primi atti fossero soggetti ai diritti stabiliti dalle leggi, a riguardo degli altri si dovesse pagare a titolo di bollo ciò che sarebbesi d'anno in anno convenuto colle finanze.

Dopo votata la legge sul bollo, colla quale dichiaravansi sottoposti al bollo proporzionale i biglietti ed altri atti di società anonime, non potendo più a loro riguardo aver luogo l'abbuonamento era d'uopo introdurre modificazioni nell'articolo, e ciò appunto fece la commissione.

Ma qui poi è d'uopo far distinzione fra i diversi atti delle banche.

La banca ha bisogno di spedire internamente nella sua amministrazione, per la sola regolarità della contabilità, delle ricevute fra impiegati ed impiegati; il volere comprendere queste ricevute fra gli atti sottoposti al bollo sarebbe un assurdo perchè si verrebbe direttamente a ruinare la banca. Ma oltre a questi di semplice relazione fra impiegati ed impiegati ne ha pure altri con persone terze, le quali depositano alla banca oggetti di valore, ricevendo sopra di essi delle obbligazioni; se si volessero queste obbligazioni sottoporre al diritto proporzionale, io credo che equivarrebbe al togliere alla banca il mezzo di ricevere tali depositi: la qual cosa sarebbe pure d'un danno gravissimo alla banca stessa. La commissione per ovviare a questi inconvenienti, e provvedere nel tempo stesso all'osservanza delle leggi dello Stato, vi presenta la nuova redazione che vi fu testè letta: io la credo veramente adatta ad ottenere lo scopo voluto, epperciò l'appoggio di tutte le mie forze.

Pescatore. Non era mia intenzione di prendere la parola nella presente discussione, ma la nuova redazione presentataci portante un privilegio a favore della banca relativamente alla legge del bollo mi vi obbliga.

Se si crede necessario di dichiarare che non debbono essere colpiti gli atti della banca che non interessano i terzi, io a tale dichiarazione non mi opporrò. Ma per quanto spetta alle scritture di obbligazioni dei privati che ricorrono alla banca mediante deposito, non credo si possano dispensare dal bollo proporzionale, poichè tale disposizione sarebbe contraria al voto emesso nella legge del bollo; non rappresentando la banca che le operazioni di più capitalisti, i quali tendono quivi collettivamente al conseguimento del maggior guadagno possibile, come in altro caso farebbero separatamente.

Questi generi di mutui sono quelli che trovansi più favorevoli a chi riceve il capitale, poichè quei capitali non si prendono per bisogno, ma bensì per speculazione, e sono perciò i soli che si possano veramente con tutta giustizia colpire. Io quindi dico con schiettezza che non vedo motivo per cui abbiasi a stabilire indebitamente un privilegio in favore della banca nazionale. Conchiudo dunque che ammettendo l'esenzione per gli atti di interna amministrazione fra gl'impiegati mi oppongo formalmente in ordine a quegli altri che interessano persone terze.

Revel. Io credo che non potrò mai trovarmi d'accordo col signor Pescatore, trattando di banche, poichè è ben diverso il modo nostro di considerarle.

Io riconosco che la banca deve essere tassata in proporzione dei profitti che trae dalle sue operazioni, ma non credo che le si debbano imporre balzelli tali che la riducano al punto da non poter più continuare le sue operazioni.

Di tale natura sarebbero i diritti posti sopra gli atti interni, sopra quegli atti cioè che hanno luogo nella semplice relazione tra impiegato ed impiegato per regolarità di amministrazione. Havvi inoltre ancora altri atti riguardanti persone terze, che non crederei punto conveniente di colpire con dritto proporzionale. Si oppone che questi atti si effettuano per speculazione dai grandi capitalisti danarosi. Io dico invece che spesso sono i piccoli capitalisti mancanti di fondi quelli che ricorrono alla banca. Sono di più da comprendersi fra questi atti le anticipazioni che si fanno sui conti correnti mediante assegni: se si stabilisse che essi siano colpiti del diritto proporzionale si verrebbe a troncare affatto questo genere d'operazioni della banca: ed io non credo che questa sia l'intenzione della Camera, onde per ovviare tale risultato la prego a voler adottare l'articolo della commissione.

Farina Paolo. Nella discussione di quest'articolo si cadde in un equivoco. La commissione non ha punto voluto esonerare la banca dai diritti di bollo stabiliti colla legge non ha guari votata da questa Camera, e stabilire così un privilegio in favore di quella.

Col presente articolo la commissione specificò solo quale sarebbe la norma a tenere a riguardo di certe operazioni, non espressamente designate da quella legge. Volendo colpire questo genere di atti con diritto proporzionale, si sarebbe arrecato troppo danno; essa perciò li assoggettò a diritti fissi, ma tale disposizione non dà luogo ad un privilegio, poichè rimarranno sempre sottoposti a diritto proporzionale gli atti loro corrispondenti, le cambiali cioè ed i biglietti.

Oltre a ciò io farei ancora osservare che i depositi di valore raramente durano più di 15 giorni.

Bolmida. Osserva che coi diritti a cui si assoggettò la banca nazionale, essa verrà a pagare più di quanto non paghino in alcun altro paese; che se si volessero ancor colpire le operazioni di deposito sarebbe impossibile che essa continuasse le sue operazioni.

Mellana. Ammettendo pure che la banca nazionale abbia resi molti servizi, io dico che se la si vuol favorire si cerchino altri modi, ma non si vengano a proporre privilegi nel momento appunto che la Camera cerca di togliere di mezzo i già esistenti. Si negò che possa chiamarsi privilegio, io vedo che gli altri capitalisti per simili operazioni debbono pagare, ed una eccezione a tal regola la considero per privilegio.

Riccardi. Quantunque io tema che l'articolo 14 quale è ora redatto possa dar luogo ad arbitrio, sono però d'avviso che se alcuna cosa non si eseguisce in favore della banca essa non potrà sussistere; essendo falsissimo il dire che essa si trovi in posizione eguale degli altri capitalisti, poichè si ha molta maggior facilità a servirsi di banche private, che non della banca nazionale. Adotto quindi lo spirito dell'articolo che credo si debba ancora modificare onde meglio si specifichino i singoli atti.

Farina. Debbo ripetere che col presente articolo non si introduce alcuna eccezione alla legge del bollo; in quella non trovo articolo alcuno che stabilisca un diritto di bollo proporzionale sulle dichiarazioni di deposito. Le anticipazioni che su tale deposito si potranno fare sono colpite col bollo proporzionale sulle cambiali e sui biglietti: lo stesso dicasi per gli assegni a conto corrente, cosicchè non trattasi punto di variare la legge, ma solo di determinare un genere di operazioni da quella non specificato.

Revel. Ripeto ancora che se si vogliono sottoporre a bollo proporzionale queste operazioni, si metterà la banca in posizione tale da non poter continuare i suoi negozi. Credo anch'io che non sia questo un caso di eccezione alla legge, e considero l'abbuonamento in questo genere come una necessità, la quale non fu in alcun paese tenuta per un privilegio. Non dobbiamo essere tanto difficoltosi a favorire una banca che ha resi grandi vantaggi allo Stato.

Pescatore. La tesi del signor Revel è di esentare questi atti della banca di doppia specie dal diritto di bollo proporzionale; il sig. Farina aggiunge che ciò non sarebbe una deroga a quanto fu dalla legge sul bollo stabilito.

Per convincerlo del contrario non avrei che a formulare diversamente un emendamento che ho intenzione di proporre. Il signor Revel dice, che se si sottopone a questo diritto la banca non potrà continuare le sue operazioni; il signor Bolmida lamenta che si facciano pagare alla banca diritti doppi in modo che in nessun paese esse paghino tanto. Senza dubbio che se i terzi debbono pagare il bollo proporzionale bisognerà che la banca diminuisca il suo aggio, ma non per questo credo si possa essa esimere dai diritti comuni che pesano sopra gli altri capitalisti. Se in altro paese non pagano tanto, altro non vuol dire se non che colà non vige una tal legge, ma in nessuna nazione realmente costituzionale esistono questi privilegii. Tutto al più si potranno questi diritti diminuire, ma togliere giammai. La proposta che ora mi limito di fare si è che si sospenda la discussione di quest'articolo finchè siasi il medesimo mandato stampare e distribuire onde i deputati lo abbiano sott'occhio nella discussione.

Posta ai voti questa proposta di sospensione non è approvata.

Pescatore depone il seguente emendamento:

« Per tutti gli altri atti riflettenti le operazioni contem-
« plate nello statuto della banca, i quali, per loro natura, non
« siano soggetti a termini delle leggi sul bollo, a un diritto
« proporzionale, la banca sarà ammessa ad un abbuonamento
« annuo colle regie finanze. »

Revel dichiara di non poter accettare quest'emendamento.

Pescatore propone che l'articolo della commissione ed il suo emendamento siano ambi rimandati alla commissione onde ne faccia oggetto di una nuova redazione.

Posta ai voti la proposta di rinvio del sig. Pescatore, è accettata,

« Art. 15. Le operazioni contemplate nell'art. 15 dello
« Statuto s'intenderanno soggette alle autorizzazioni e forma-
« lità prescritte dalle leggi nell'interesse del governo. »

Riccardi aggiunge dopo la parola *Statuto* quelle *della banca*, onde togliere ogni via ad equivoco.

È approvata l'aggiunta.

Pescatore domanda la soppressione delle parole *nell'interesse del governo*, perchè le autorizzazioni sono certamente nell'interesse del buon governo, cioè di una buona amministrazione, quindi, considerata in questo senso tale espressione, diverrebbe del tutto inutile. Se poi a queste parole si volesse attribuire il significato di governo presa la parola nel suo stretto senso, tale aggiunta renderebbe la disposizione contraria spesso al bene della nazione, ed in tale caso sarebbe male che fosse dichiarato dover essere in favore del governo. Ne conchiude pertanto per la soppressione.

Farina non considerando quest'espressione d'alcun'importanza, ne accetta la soppressione.

Lanza. Lamenta che il governo non abbia riservati nella legge vantaggi ed aggi a profitto del governo, principalmente in riguardo all'emissione dei buoni del tesoro, misura che a parer suo non si potrà evitare.

Inoltre si lagna che non siansi tolti certi caratteri di municipalismo che esistono nello statuto della banca, essendovi prerogative per le città di Torino e Genova riguardo alle anticipazioni sopra il deposito di cedole.

Ministro delle finanze. Si crede anzitutto obbligato a dichiarare, che allorquando il governo emetterà buoni del tesoro non sarà già un segno di cattiva condizione finanziera, ma anzi prova che il pubblico credito gode di molta confidenza.

Riguardo agli aggi ed utili che il signor Lanza vorrebbe riservati a favore delle finanze, il governo se ne avrebbe senza dubbio stabiliti, se fossesi trattato della fondazione d'una banca, ma non essendo quivi questione che di regolare uno statuto già esistente, lo considerò come cosa ingiusta, per lo stesso si tratteune dall'estensione alle altre provincie dello Stato delle concessioni che si vedono fatte alle città di Torino e Genova.

Lanza dice che se si riconosce che la banca non offre vantaggi al governo, non si sarebbe dovuto prolungarle la vita.

Ministro dell'interno. Trattandosi di toccare allo statuto già esistente, sarebbe irregolare, e forse senza esempio il farlo senza avvertirne prima la parte interessata.

Farina. Allorquando trattossi della denominazione a darsi alla banca, io voleva appunto oppormi alla intitolazione di nazionale atteso i pochi vantaggi pel governo ai quali essa si prestava. Mi trovo dunque per questa parte d'accordo coi preopinanti.

Riguardo ai depositi a ricevere, credo che la banca abbia realmente un vantaggio a riceverli dalle città ove essa ha sede per la facilità del loro smercio.

Bolmida. Non credo possibile d'imporre alla banca di fare anticipazioni sulle obbligazioni di tutte le città dello Stato, le si conceda tale facoltà, nè credo essa vorrà rinunziarvi, ma obbligarla parmi che non si possa.

In ordine a ciò che disse il sig. Farina che la banca rifiutava di dare vantaggi al governo, dirò che nessuna banca avrebbe potuto accettare di essere messa. concedendo ciò che le si domandava, nella condizione cotanto anormale, come quella che le avrebbero creata le concessioni volute dal governo.

Riccardi. Io sono d'avviso che se la Camera vorrà concedere alla banca la facoltà di prendere depositi da tutte le città dello Stato, essa lungi dal rinunziarvi l'accetterà con piacere.

Aggiungerò che la banca nazionale non è punto uno stabilimento aristocratico come generalmente si crede, ma anzi democratico trovandosi essa ben più spesso in urto coi grossi capitali che non coi piccoli.

Revel opina che debbasi la facoltà di ricevere depositi tener ristretta com'è presentemente, atteso il bisogno d'accertarsi del vero loro valore e la difficoltà che si incontrerebbe a questo accertamento riguardo ai depositi delle città di provincia.

Non essendovi a quest'articolo altra proposta che quella di soppressione delle ultime parole fatta dal sig. Pescatore, posta questa ai voti, è approvata.

È quindi approvato l'intiero articolo emendato.

Lanza fa la proposta d'un articolo d'aggiunta così concepito:

Art. 16. « 1. La banca potrà ammettere allo sconto i buoni
« del tesoro nel caso che venissero emessi dal governo per
« legge.

« 2. Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte
« le città dello Stato colle stesse norme stabilite per quelle
« di Torino e di Genova.

« 3. Ammettere allo sconto gli effetti guarentiti da due sole
« firme notoriamente stabili, qualora alla garanzia di queste
« si aggiunga un trapasso di cedole di qualsiasi città dello
« Stato. »

Vi si oppongono il signor ministro dell'interno ed il signor Farina.

Lanza ne fa un lungo sviluppo, ed insiste per la adozione.

La Camera lo invia alla commissione che ne faccia oggetto di studio.

Mellana interpella il signor ministro dell'interno se siano stati adeguatamente premiati tre individui menzionati nel foglio officiale di ieri, i quali con pericolo della loro hanno salvata la vita a tre cittadini.

In caso non lo siano ancora stati, domanda non si frapponga ulteriore ritardo.

Si rivolge al signor ministro dei lavori pubblici e gli domanda quando gli sia comodo di sottoporre alla Camera la relazione sui lavori comparativi delle due linee di strada ferrata tra Alessandria e Novara, poichè egli dice che a quest'ora la commissione a ciò eletta avrebbe dovuto averli compiuti.

Ministro dei lavori pubblici. Non posso nè rispondere immediatamente, nè indicare quando lo potrò, perchè per rispondere io alla Camera bisogna che prima la commissione riferisca a me, ciò che non ha fatto finora.

Ministro dell'interno. Dirò solo al signor Mellana che quanto egli vuole che si faccia dal ministero, si fece da esso ogni settimana, facendosi una dolce premura ogni volta è informato di qualcheduna di simili azioni, di tosto premiarle o con sussidii o con medaglie (*bravo*).

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione della presente legge.

Discussione del progetto di legge sui diritti di successione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Ieri sera si pubblicava il seguente ordine del giorno:

GUARDIA NAZIONALE
DI TORINO.

Incaricato dall'Ottimo nostro Sovrano, io vi esterno, o miei compagni, a nome suo i più caldi ringraziamenti, i più vivi encomii per la militare funzione di ieri.

Furono grandemente ammirati il contegno, la dignità, e la istruzione ognor crescente nelle vostre file, profondamente sentito dal Re il generale vostro concorso sotto le armi, non ostante la strettezza del tempo per la trasmissione degli avvisi, concorso che pose in piena luce quanto immedesimato sia negli animi vostri l'amore a queste nostre istituzioni, quanta la gratitudine al Re che le protegge, e come in tutti voi gareggi l'emulazione nell'adempimento degli obblighi inerenti al corpo cui appartenete.

Ed è coll'accento della più sincera riconoscenza che io, adempiendo al grato incarico di comunicarvi questi sentimenti dell'AUGUSTO SOVRANO, rendo grazie a voi militi e graduati tutti al cui zelo e buon volere in ogni occorrenza non è mai invano che io ricorra.

Il Gen. Com. Sup. Maffey.

Torino, 6 giugno 1850.

Mentre S. M. passava a rivista le truppe e la guardia nazionale in piazza Castello avvenne il seguente sinistro.

Tre giovanetti che per meglio vedere la rassegna si erano arrampicati su una macchina mobile che serve pe'muratori ai lavori di primo piano al palazzo Madama, essendosi questa scongegnata, precipitarono.

Uno restò morto all'istante. Gli altri due un tal Prospero Peyse di anni 16 e Brun Giovanni di 15 gravemente feriti furono per cura di chirurghi accorsi sul fatto trasportati, il primo all'ospedale Cottolengo e l'altro a quello de'SS. Maurizio e Lazzaro.

Torino. -- Leggesi nella *Frusta*. -- Mentre la città di Torino si appresta a dare testimonianza di amore agli Augusti Sposi con illuminazione architettonica degli edificii pubblici della capitale nella sera di domenica prossima, S. M. il Re ha disposto che una *festa popolare campestre* abbia luogo il giorno di martedì successivo nella real villa di Stupinigi. Ogni maniera di divertimento; suoni, canti, danze, giuochi, lotterie allegreranno il castello, già famoso per cavalleresche memorie.

Firenze, 3 *giugno*. -- Il *Nazionale* prosegue ad accennare le terre toscane che celebrarono l'anniversario del 29 maggio. Può dirsi che Toscana tutta rammentasse con doloroso orgoglio quel giorno di gloria e di sventura nazionale.

Roma, 7 *maggio*. -- Leggiamo nel giornale di Roma: Nelle librerie dei signori Bonifazi in piazza di S. Marcello, e di Spithover in piazza di Spagna, trovansi molte opere e stampe moderne contro la demagogia.

Alcuni faziosi di ciò sdegnati, nella sera dei 29 cadente, introdussero in quella del signor Spithover una piccola cassa di latta con polvere sulfurea, la quale scoppiando ruppe vari cristalli, e rovinò molte stampe. Nella libreria del signor Bonifazi fu gittata una palla di vetro, parimente con polvere, la quale nello scoppiare spaventò dieci o dodici individui che stavano conversando, e ne ferì (leggermente) quattro.

Ferrara, 31 *maggio*. -- È passato di qui don David nobile de Giuliano, ufficiale nel ministero dell' interno di S. M. il re delle Due Sicilie, diretto per la Russia.

(*Gazz. di Ferrara*).

Napoli, 28 *maggio*. — Con decreto del 21 maggio è conferita al luogotenente generale in Sicilia la facoltà di approvare le liquidazioni fatte o da farsi dalla commissione sul debito della Sicilia.

(*Giorn. off. delle Due Sicilie*).

ESTERO.

GRECIA. — Pireo, 28. -- Dicesi che S. M. il re Ottone partirà di qui il giorno 31 onde recarsi a Sira, e che si approfitterà di quell'occasione onde supplicarlo di porre la prima pietra al nuovo molo che si deve costruire colà. La necessità di detto molo è da anni riconosciuta e progettata pure, per rendere possibilmente più sicuro il porto che in giornata è pericoloso assai coi venti che continuamente imperversano.

Ambi i piroscafi postali francesi arrivarono regolarmente, ed a bordo di quello proveniente da Costantinopoli trovasi S. E. il conte Stürmer, che farà la sua quarantena in questo lazzaretto e poi visiterà le antichità della capitale e proseguirà per costì.

Meno il brick russo *Ptolomäus*, partito per costì il giorno 23, nessuna alterazione ebbe luogo nei bastimenti da guerra qui stanziati.

Sira, 29 *maggio*. -- Si è sparsa la notizia che nelle acque di Rodi siano comparse delle bande di pirati, che i navigli di guerra non si stancano di perseguitare. Anche l'I. R. brick *Pola*, partito da questo porto li 24 andante, si è diretto a quella volta onde incrociare a tutela del commercio e della navigazione.

(*Oss. Triest.*).

FRANCIA — *Assemblea legislativa, tornata del* 1 *giugno*. — Il sig. Leone Faucher lesse la relazione sulle petizioni favorevoli o contrarie alla proposta modificazione della legge elettorale. Risulta che il numero delle prime ammontò a 2,518, delle seconde a 527,000. Ma fra queste molte erano false, e inoltre 124,820 segnature erano state affisse a petizioni stampate che non portavano nome di stampatore, come prescrive la legge. Il relatore terminò col dichiarare che la commissione raccomandava che si comunicassero le petizioni incriminate ai ministri di giustizia e dell' interno, per metterli in grado di decidere se si dovesse procedere contro di esse o no. A questa proposta si opposero i sigg. Bac, Brives e Detours: ma venutosi alla divisione, le conclusioni della commissione furono vinte con 429 voti contro 220. Nel resto della tornata si approvarono parecchie proposte relative a crediti per diversi oggetti.

Tornata dei 3. — Il generale Hautpoul ministro di guerra presentò una proposta relativa alla leva e all'organizzazione della riserva. L'Assemblea deliberò di mandar la proposta ad una commissione speciale nominata per ballottazione. Nel resto della tornata si discusse sulla terza lettura della legge sul diritto del bollo.

Parigi, 2 *giugno*. — Gli articoli dei giornali sulla nuova legge elettorale sono così rassomiglianti a quelli degli altri giorni che non occorre darne estratti. Si specula molto sull'effetto probabile della legge: ma non risulta che alcuno dei nostri fogli siasi data la pena di raccogliere tali notizie che inspirino piena confidenza nelle sue asserzioni. Vedemmo l'altro giorno nella corrispondenza parigina di un giornale di Londra, che un pubblico ufficiale, il quale diede opera ad investigazioni di questo genere, stima la riduzione del numero degli elettori di Parigi quasi 60 mila, e crede cinque sesti almeno degli esclusi aver finora votato in favore dei candidati socialisti. La stima è anzi inferiore che superiore alla verità, poichè la legge verrà applicata direttamente ai giovani nei grandi stabilimenti, che nelle due ultime elezioni votarono pei socialisti per far opposizione ai loro superiori. Il proprietario di un grande stabilimento di drappi affermò, pochi giorni dopo l'elezione del sig. Sue, che tutti i suoi dipendenti in numero maggiore di 60 votarono per quel candidato: un altro affermò che 78 o 80 de' suoi adoperarono similmente, e ci ricordò aver letto nei giornali che in un magazzino ove 150 persone sono impiegate, non due votarono pel candidato dell'ordine.

La nuova legge, dicesi, torrà il diritto di votare a due terzi di questi giovani, i più dei quali contribuirono al progresso del socialismo per l' insofferenza di autorità e la brama di godimenti senza calcare la via del lavoro, che crebbero cotanto per l'immorale influenza degli oratori e scrittori demagoghi. Resta a vedersi se lo scacco dato dalla legge elettorale, in quanto concerne i mezzi legali di resistere all' autorità, avrà l'effetto di convincere quelle illuse persone. In ogni caso il loro potere verrà notabilmente diminuito nell' urna elettorale, nè è improbabile che in questo, come in altri casi, la sfiducia del successo renda molte persone indifferenti all'eccitamento di capi a cui istigazione divennero finora sì formidabili.

Molti dei giornali dell' ordine censurano agramente la *Presse* per avere essa citato un luogo di Robespierre in cui esorta il popolo alla tranquillità. Questi giornali si maravigliano, non che la *Presse* abbia allegata una autorità quale Robespierre per giovare al partito cui aderì, ma che un uomo sì acuto come si reputa il sig. Girardin, non vegga che usando le parole del Robespierre come applicabili nel nostro tempo, espone i predicatori della tranquillità ai nostri giorni a gravi sospetti sulla loro sincerità. Pochi crederanno che Robespierre volesse frenare le passioni della moltitudine con altro scopo che quello di non lasciarle scoppiare in tempi non propizii ai suoi fini. Se gli veniva fatto di scongiurare una tempesta, ne concentrava gli elementi onde scatenarli poscia quali efficaci strumenti della sua ambizione e dispotismo.

In alcuni giornali troviamo gravi commenti sul discorso che dicesi fatto dal principe di Prussia in occasione della sua partenza da Varsavia. Quanto a noi, non prestiamo fede a ciò che affermano molti fogli alemanni. Non una volta in cento si verificano quelle asserzioni, ed avremmo un'opinione ben meschina del principe di Prussia, se supponessimo ch'ei farebbe discorsi sull'oggetto del suo viaggio. E se la sua missione presso l' imperatore di Russia avesse per iscopo l' indurre quel sovrano a collegarsi colla Prussia contro l'Austria, sarebbe sicuramente sì discreto, che non ne chiacchiererebbe coi suoi corrispondenti nei giornali.

SVIZZERA. — Berna, 2 *giugno*. — La vigilia del primo di giugno regnava ancora molta inquietudine nella citta, v'erano ciarle più o meno verisimili; ora trattavasi dello *Seeland* che voleva accorrere in soccorso del governo; ora della campana a stormo che suonava nell'*Emmenthal*. Fortunatamente tutto rimase tranquillo ed il gran Consiglio si adunò nel modo più tranquillo. La folla fu meno considerabile che non si credeva ed i numerosi capanelli che facevansi nei dintorni della *Casa di città* presentava un carattere al tutto inoffensivo.

I radicali, giunti pei primi, occuparono quasi tutta la parte sinistra; i moderati cacciati dai posti che occupavano da molti anni, dovettero collocarsi a destra. Il signor *Obrecht*, anziano d'età, salì alla sedia, e non sentendosi in forza pe' suoi 77 anni di presiedere egli stesso, destinò il signor colonnello *Straub* come presidente provvisorio.

L'ufficio provvisorio venne egualmente diviso.

La prima discussione versò sopra le elezioni di *Porrentruy* e portò a chiedere se i deputati dell'una o dell'altra Assemblea elettorale potevano essere ammessi provvisoriamente. Il governo nel suo rapporto aveva risolta la questione definitivamente ed in favore dei deputati radicali (Stockmar e Brossard). Questa opinione fu combattuta dal signor *Boivin* che propose di escludere le due deputazioni. Dopo una discussione abbastanza lunga, la proposizione del governo ottenne alla votazione 105 voci, e quella del sig. *Boivin* 117.

Per presentare un rapporto intorno alle elezioni contestate si venne d'accordo di nominare una commissione, la cui scelta lasciossi al presidente, alla maggioranza di 117 voti contro 105, che la commissione si comporrebbe di nove membri: I signori: *Blasch*, *Boivin*, *Dachler*, *Moschard*, *Weistmüller* e *Wenger* per l'opposizione: ed i signori *Gheller Kammer* e *Rufener* pel partito del governo.

Egli è inutile il dire che un tale risultamento atterrì il partito Nassau.

Noi invitiamo ancora una volta, all' ora undecima, la *Revue de Genève* ad accorrere premurosa in aiuto della *dinàstia di Nassau*. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *giugno*. — L'ordine di armare senza indugio le fortezze della provincia di Sassonia, cioè Erfurt, Wittemberg, Torgau e Magdeburgo, viene anche confermato dalla *Gazz. di Colonia*. La piazza di Erfurt riceverà viveri per un anno; intorno a questa fortezza si stanno distruggendo tutti gli oggetti che possono servire d'approccio. Si dice pure che verrà mobilizzata la 12.a divisione che si trova nell'Alta Silesia.

— Secondo quanto ci viene riferito dal foglio precitato, il governo prussiano ha esternato il desiderio che, in caso di conflitto fra Prussia e Austria, la Russia resti neutrale, affine di evitare una conflagrazione europea. Del resto, tanto il principe di Prussia, quanto il barone di Manteuffel furono ricevuti dallo czar molto amorevolmente. Questi desidera di visitare in compagnia del principe le fortezze della Polonia.

DECESSI *del* 5 *giugno in Torino*.
N. 20.

Dal 1 gennaio, totale » 2755.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi, 4 *giugno*. — Annunciasi la presentazione di un progetto di legge che porterà il trattamento del presidente della repubblica da 1,200,000 franchi, a 3,000,000. Se un tale progetto non sarà presentato nella tornata di quest'oggi, lo sarà in quella di domani. Così dicevasi nella sala delle conferenze.

-- Si assicura che il messaggio che dev'essere presentato in virtù dell' articolo 52 della costituzione, verrà comunicato all' Assemblea dentro il corrente mese.

Alemagna. -- Lettere di Francoforte del 3 annunciano che il congresso di Varsavia si occuperà al tempo stesso degli affari di Francia, di Alemagna e di Danimarca. La *Gazz. d' Augusta* poi ci assicura che, restando quelle conferenze senza risultato, ne verrebbe un congresso europeo, cui Austria sollecita e Francia non avversa. Noi non possiamo credere, soggiunge quel foglio, che ne possa sortire la salute dell'Alemagna.

S. NICCOLINI *gerente*.

ACTIONS
de 5 francs.

LA TOISON D'OR

ACTIONS
de 5 francs.

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 *francs par an*. — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Tout commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fornisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par eux envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécéssaires pour *San Francisco*. — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par état s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation des sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires, LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagnie des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appui et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bonss produits contre les titres d'actions de la Compagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco*, et que de leur qualité dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Société.

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (*Affranchir*).

Et à Turin pour les informations s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

FONDI PUBBLICI

Torino 6 *giugno* 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile	— —
1851 —	decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 —	id. 1.o marzo	86 50
1849 —	id. 1.o ottobre	— —
1849 —	id. 1.o gennaio	87 1/4
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	945 —

Azioni del fuoco	— — , —
Azioni del gaz	— — , —
Azioni della banca nazionale . .	1640 — , —
Sconto	— — , —
Anticipati	— — , —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — , —

Borsa di Genova *del* 5 *giugno*. — 1819, 87. — 1831, 88. 1848, 87. — marzo 1849, 87 — giugno 1849, 87 1/2. — Obblig. dello Stato 1849, 940.

Borsa di Lione, 4 *giugno* — 5 per 0/0 piemontese a contanti 86, 30.

Borsa di Parigi, 4 *giugno*. Il notevole incremento nei fondi pubblici, cagionato dalla maggioranza ottenuta dal partito conservatore nella questione della riforma elettorale, continua senza ostacolo il suo corso. I venditori sonosi interamente ritirati, e la rendita cammina dirittamente al pari. Il 5 0/0 aumentò anche quest' oggi di 1 fr. e 45 cc. a 95 25. Alla *Coulisse* si terminò a 95 35 richiesto; i corsi vi furono costantemente più alti che alla sala. Il 3 0/0 a 59 migliorò di 60 cc. Le azioni della banca terminarono in più di 25 fr. In quanto ai fondi esteri proseguirono ad essere richiesti.

Si aspetta con ansietà il domani, giorno di pagamento alla *Coulisse;* sperasi che i sinistri si limiteranno a quelli dichiarati ieri. La speculazione lasciò passare inosservate le ultime notizie d'Alemagna, che pure offrono dell'interesse. Un conflitto colla Prussia, sostenuto dalla Russia per una parte, e dall' Austria per l'altra, se avvenisse, come farebbero presumere tali notizie, non troverebbe certo indifferente la Francia.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò a 94 75, in aumento di 1 15, ed il 3 per 0/0 di 40 cent. a 58, 70. Il 4 per 0/0 venne negoziato a 71.

Fondi esteri. I 5 per 0/0 belgi (1840 e 1842) a 99 1/4 crebbero di 1/4 per 0/0; la rendita di Napoli di 1 per 0/0 a 98. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) di 50 cent. a 87, 40. Il nuovo prestito di Piemonte di 5 fr. a 940, ed il nuovo prestito romano di 1/4 per 0/0 a 78 1/8. L'antico a 78 non ha variato.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La buona Moglie*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita a benefizio dell'attore Tommaso Salvini: *Oreste*, tragedia. — *Un proponimento di Marito*, farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 8 Giugno 1850. Num. 755.

TORINO

7 Giugno.

RIVISTA.

Pare certa la voce alla quale ieri accennammo, che si debba presentare all'Assemblea di Francia un progetto di legge che fissi in tre milioni l'onorario del presidente della repubblica. Continuano le discussioni sul bilancio del 1850: i vari progetti ne vengono adottati con molta facilità, l'arida natura di que' temi non offrendo soggetto di agitate parole. I baluardi, le vie di S. Antonio e del sobborgo dello stesso nome saranno presto selciate col metodo di *Mac-Adam*: vari operai sono già occupati ad allestire quella operazione. Alcune corrispondenze di Bordeaux si lamentano d'una straordinaria mendicità vagabonda che percorre i paesi di que' dipartimenti.

In un recente proclama del re di Danimarca indirizzato agli abitanti dei ducati viene promessa amnistia piena ed intiera ai ribelli, eccettuati solo i membri del tribunale superiore dello Schleswig-Holstein, due consiglieri di reggenza, e qualche ufficiale.

Secondo alcune induzioni, nel Congresso di Varsavia non si tratteranno soltanto gli affari di Germania e di Danimarca, ma anche quelli di Francia.

La Gazzetta di Madrid del 30 ultimo contiene un decreto, col quale si conferisce all'erede nascituro della Corona, sia maschio o femmina, il titolo, onori e privilegi di principe delle Asturie. — Il giornale la *Patria* è stato condannato a 20,000 reali di ammenda.

La spedizione contro l'isola di Cuba, da quanto riferiscono i giornali americani, ha salpato dalla Nuova Orleans il dì 8 maggio. Il generale Lopez ne è il supremo comandante, e le sue truppe si fanno salire dalli 8 ai 10 mila uomini. Il governo degli Stati-Uniti ha dato l'ordine di impedire ad ogni modo questa spedizione, anche catturandone i bastimenti.

Mancano i dibattimenti del Parlamento inglese.

Da una corrispondenza del *Times* ricaverebbesi che il governo inglese avrebbe indirizzata per la seconda volta al governo romano una nota in cui si chiede una somma di 12000 lire sterline, per danni sofferti dai sudditi inglesi durante la dominazione del triumvirato romano.

Il *Morning Post* fa osservare al *Times* che l'ambasciatore russo trovavasi sabbato scorso ad una serata data da lord Palmerston. Lo stesso giornale qualifica assente da Parigi *per congedo temporario* l'ambasciatore d'Inghilterra.

A quest'ora in Berna dev'essere stata fatta la nomina del nuovo Consiglio di Stato. Si contava che gli uomini più concilianti de' due partiti sarebbero prescelti. In tal caso si formerebbe nel gran Consiglio una maggioranza di transazione.

Durante la verificazione de' poteri i membri eccepiti continueranno a sedere; ciascuno sortirà quando si discute la sua nomina.

Continua la polemica tra la stampa liberale e il *Conservatore* di Firenze per la convenzione militare. In Toscana la pubblica attenzione è stata rivolta a una difesa durata quattro ore, dell'avv. Salvagnoli, nella causa del *Nazionale*. Il distinto oratore non si è occupato del merito, ma della quistione di pubblico dritto intorno agli effetti della sospensione dello Statuto, e alle facoltà del potere esecutivo nel corso della sospensione.

Si conferma che recenti pratiche furono fatte dalla Corte di Napoli presso quella di Toscana perchè questa volesse associarsi al sistema di reazione, e di ritorno all'assolutismo adottato in quel regno, e che il governo granducale vi si è ricusato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella prima tornata la Camera conduceva oggi a fine la discussione della legge sulla banca, meno l'art. 14, sul quale la commissione non avea potuto riferire.

Principiavasi quindi la discussione di quella sulla esportazione dei bozzoli, che protraevasi nella seconda tornata. Ma il dissenso fra la commissione e il ministero, e la complicazione della question commerciale colla questione daziaria intricavano per modo la discussione, che la Camera non trovava altra miglior via ad uscirne fuori un ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli, col quale si rimandava ogni deliberazione su questa legge all'epoca della discussione del bilancio del 1850.

Daremo domani maggiori particolari su queste due tornate.

* * *

Leggesi nel *Chronicle*. -- Le relazioni fra l'Inghilterra e la Russia sono conformi a quanto avevamo affermato già sulla posizione che il rappresentante dello czar tenne in questa corte rispettivamente alla Grecia. Nei fogli semi-ufficiali francesi fu affermato che pochi giorni sono passò per Parigi un corriere portante il richiamo del barone Brunow. Non v'ha in questo ombra di vero e il rappresentante russo alla nostra corte, quantunque nel corso di questa stagione intenda recarsi a Pietroborgo per visitarvi S. M. dopo dieci anni di assenza, riterrà il suo posto a Londra ove gode sì per la sua condotta politica e sì pei privati suoi meriti di grande estimazione. Una conseguenza alquanto strana di questa voce è la probabilità che il sig. Drouyn de Lhuys, dopo aver lasciata sì bruscamente Londra, divenga ministro degli esteri, come il sig. Guizot dopo un consimile affare nel 1840. Ne seguirebbe probabilmente un nuovo tentativo di *entente cordiale*. Per quanto strani siano questi casi niuno si meraviglierebbe che le relazioni fra nazioni sopravvivessero ai capricci dei ministri.

L'esistenza delle nazioni è durevole, quella dei ministri effimera.

INDUSTRIA E BELLE ARTI.

Troviamo nella *Presse* del 1 giugno un'appendice del signor Teofilo Gautier sulla esposizione delle porcellane di Sèvres. Ci manca lo spazio a riprodurla interamente. Diamo quindi soltanto la notizia de' nuovi progressi di quella fabbricazione e la parte che concerne l'importanza dell'ornato ben inteso in generale, e l'influenza del materiale, specialmente di ferro fuso, sulle forme architettoniche. Vi si vedrà singolarmente confermato quanto noi ci troviamo di aver pubblicato nello stesso giorno a proposito della esposizione al Valentino.

SÈVRES presenta due importanti miglioramenti. Fino ad ora nei processi di fabbricazione impiegati quasi esclusivamente per la porcellana, entravano il tornio e la forma da getto; quest'anno sonosi eseguiti varii pezzi con un modo particolare che chiamano colamento, di cui non erasi pensato fino adesso a servirsene che per ottenere delle piastre di porcellana, o degli strumenti di chimica. Con questo nuovo metodo sonosi formate delle tazze, delle sottocoppe, dei piatti, dei vasi da thè ed ogni altra specie di una leggerezza, di una trasparenza pari ed anche maggiore a quella che presentano le tazze del Giappone, sì frali, sottili, delicate, che parvero sempre un segreto per la nostra industria, e che si prenderebbero per calici di fiori ridotti in ismalto. Per mezzo della mola mai più potrebbero riuscire queste fragili maraviglie. Gli stessi manici e le guarnizioni sono vuote come sottili rotoli di pasta, e non pesano quasi nulla, talchè possono senza alcun danno attaccarsi a quelle sottili pareti.

Codesto metodo, la cui riuscita è certa, e che non porta alcuna alterazione, può applicarsi anche a vasi di grandi dimensioni. Lascia tutto il rilievo alla scoltura, sia di figure, sia di ornati, con una tale nettezza che resta inutile di ritoccarne i contorni, rimanendo di una esattezza e di una purezza sorprendente.

Ecco un gran progresso di economia e di arte. Altra volta occorrevano, per ritoccare i rilievi, artefici abilissimi e spesso anche capitava che malgrado la loro perizia ed il loro buon gusto, lo stile della scoltura rimanesse alterato, e che l'idea dell'artista perdesse del suo carattere primitivo. Col nuovo processo si risparmia tempo e danaro, e gli scultori di figura e di ornato rimangono sicuri di vedere fedelmente riprodotti i loro concetti. Questo metodo può sostituirsi all'uso della forma anche pel gesso, e colla condizione la più importante d'inalterabilità.

L'altro perfezionamento è l'introduzione del carbon fossile nei forni per cuocere la porcellana. Questo importante miglioramento si deve al signor Vital-Roux, capo dei forni e paste alla fabbrica di Sèvres. L'uso del carbon fossile sostituito a quello della legna produce nelle spese di cottura un risparmio di due terzi. Il carbon fossile, come per avventura si poteva temere, non nuoce punto alla bianchezza della porcellana, la quale cuoce perfettamente mediante il suo calore, senza che lasci poi distinguere all'occhio più esercitato la menoma differenza tra una fornata a carbon fossile ed una fornata a legna.

Si sono pure trovati nuovi processi di decorazione, si sono ornati dei vasi con arabeschi e fiori di paste variamente colorite sotto la vernice di porcellana. Fu il signor Luigi Robert, capo del laboratorio di pittura, che immaginò questo metodo e che lo pose in pratica. Egli dipinse pure degli ornati e delle figure con dell'ossido di cobalto, sempre sotto la vernice di porcellana. Queste pitture cui lo strato di pasta trasparente serve di vernice o di smalto, hanno una morbidezza ed una vaghezza che dà ad esse una larghezza che potrebbe giovare per la decorazione degli edifizi.

Cercasi da lungo tempo inutilmente di trovare un'architettura originale, la quale non sia nè greca, nè gotica, nè un misto di queste, come quella del rinascimento. Vi si perverrà, non tormentando la mente segnando sulla carta fantastiche forme, ma servendosi dei nuovi mezzi forniti dall'industria moderna.

L'uso della fusione permette e vuole molte novelle forme, come vedesi nelle stazioni delle strade ferrate, nei ponti sospesi, nelle vôlte dei giardini d'inverno, la cui costruzione sarebbe impossibile in altro modo. Ornando una facciata con porcellana che i Greci ed i Romani non conoscevano, si otterranno effetti che necessariamente non si trovano in Vitruvio.

Quello che diciamo delle facciate può egualmente applicarsi all'interno delle scale, ai vestiboli, alle sale da pranzo, a quelle dei bagni, alle serre, in cui l'invenzione del signor Luigi Robert può frequentemente usarsi, sia sotto forma di vasi, sia sotto quella di quadrelli decorativi. Uno strato all'altezza d'un uomo di quadrelli di colori variati forma un ornato facile e di grande eleganza, come si può persuadersi vedendo le sale dell'Alhambra, che in gran parte sono decorate in tal modo.

La fabbrica di Sèvres progredisce più che mai felicemente, specialmente pel buon gusto. Quantunque il signor Brougniart abbia tenuto quello stabilimento a livello della scienza, ed abbia d'un modo commendevole diretta la parte materiale, pure non fu così felicemente secondato nella parte plastica e decorativa, molto meglio intesa adesso. Ciò che peraltro non toglie che si debbano rendere a quello stimabile direttore i dovuti elogi pei miglioramenti de' quali poi si è più tardi sì vantaggiosamente approfittato.

Non si ha che a persistere in questa via per ottenere felicissimi risultamenti. La parte ornamentale è una scienza immensa, e nella quale l'uomo ha forse più che in altra sviluppato il suo genio; poichè in essa tutto è inventivo, l'ornato è la sola creazione che l'uomo potè fare fuori della natura. Ciò che distingue l'uomo dal bruto non è già di bere quando ha sete, e cibarsi quando ha fame, ma di portare dei pennacchi o dei monili. Un bruto non mise mai orecchini, ed il selvaggio si screzia a colori la pelle e si ficca delle spine di pesce nel naso, il che lo distingue immensamente dalla scimmia la più spiritosa.

* * *

Riceviamo una lettera in data di Cuneo 6 giugno nella quale siamo pregati di pubblicare la seguente onorevole dichiarazione:

Cuneo, 29 maggio 1850.

Nell'eccesso di buon cuore non è raro il caso, che sia nella lode della parte favorita, che nel biasimo dell'opposta, cadasi in esagerazioni a sproposito: come tali dobbiamo riguardare le cose dette in un articolo della *Fratellanza*, in data Cuneo 29 maggio, inserito nel num. 43, e, se grati all'estensore del medesimo per l'inclito senso in cui è scritto, gli ufficiali cui riguarda sentono nondimeno il dovere di commentarlo in quanto alla forma.

È ben vero, che mercè le solerti cure del signor colonnello Richelmi, comandante questo deposito, gli ufficiali che ne fanno parte vengono utilmente occupati ed istrutti come meglio puossi; ma, lontani dal reputarsi meritevoli degli sperticati elogi che l'autore del citato articolo versa su di loro con tanta larghezza, non potrebbero, senza far onta alla modestia, accoglierli e passarvi sopra in silenzio: essi sentono che ciò sarebbe una millanteria.

Quello poi che più li accora e move a dolore si è che l'autore, con amico scopo indubitatamente, ma a torto, ne trae partito per rinfacciare al ministero la indecisa loro sorte, accusandolo d'una lentezza che sarà certamente giustificata; querele alle quali non potrebbero unirsi senza correr rischio di sembrar ingiusti. Bensì s'accordano per lo contrario coll'autore dell'articolo, laddove dice desiderabile ch'eglino fossero collocati in utile aspettativa, solo che alla parola *utile* (?), ei sostituirebbero quella di *regolare;* ed essi pure fanno voto, perchè il ministero possa in breve essere in grado di esaudirli, e col conferimento di un formale brevetto rassicurarli sul loro avvenire.

E non ponno d'altronde armonizzare col tono aspro in generale che l'autore assume nel corso del suo articolo, in un'epoca appunto in cui si decretano sussidii ai loro fratelli della Venezia e dell'emigrazione lombarda, e mentre in ogni dove, con nobile gara, si aumentano le prove di quella fratellevole simpatia che l'augusta vittima coronata prometteva a tutti coloro che avrebbero riparato in questa terra ospitale e madre di magnanimi figli.

Un interprete dei sentimenti
della pluralità degli ufficiali lombardi
al deposito di Cuneo.

* * *

Il deputato G. B. Michelini c'invia la seguente lettera:

Torino, 6 giugno 1850.

Signor Direttore,

Sembrandomi utile che una parte dei sussidii che suole distribuire il ministro d'agricoltura e commercio toccasse all'Associazione agraria, nella tornata del 4 corrente io appoggiava la proposizione del deputato Quaglia, avente appunto tale oggetto. Ma siccome mal si propugna una causa colle esagerazioni, così non dissi che l'Associazione agraria avesse preparato il paese e provocate le riforme di Carlo Alberto, come si scorge nel ragguaglio di quella tornata, reso dal *Risorgimento* num. 752. Dissi bensì, come può leggersi nella Gazzetta officiale, che l'Associazione agraria non era stata estranea al progresso generale, parlai del liberalismo professato dalla maggior parte dei soci, e delle persecuzioni che esso valse all'intiera società, persecuzioni delle quali incolpai il partito gesuitico, astenendomi dai particolari.

Il giudicare uomini e cose secondo i principii professati è uso di tutti i giornali; ma la giustizia e l'interesse dei lettori richiedono non si alterino i fatti, e l'imparzialità ha anch'essa i suoi pregi. Il *Risorgimento* è degno per molti aspetti di sollevarsi a quell'altezza.

Se ella pubblicherà questa rettificazione gliene sarò tenuto.

G. B. Michelini.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 7 giugno. — Presidenza Manno.

Continua la discussione della legge intorno allo stato degli uffiziali.

La seduta è aperta alle ore 2 e 1|2.

Il senatore Maestri legge il verbale della precedente tornata che è approvato senza osservazioni.

È comunicata al Senato l'offerta d'un opuscolo del signor Massino-Turina.

È letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge concernente lo stato degli uffiziali, rimasta all'articolo 3.

Gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 15, 17, 20, 21, 22, 24, sono approvati senza modificazione.

Gli articoli 12, 18 sono approvati cogli emendamenti proposti dalla commissione.

L'articolo 23 è approvato, meno il penultimo alinea, del quale è sospesa la votazione affine di coordinarlo coll'articolo 14, non ancora approvato.

Quanto agli articoli 13, 14, 16, 19 se ne sospende la discussione affine di coordinarli con altri articoli non ancora votati, ai quali si riferiscono.

La discussione viene quindi prorogata alla seduta di domani.

Prima di sciogliere l'adunanza, il presidente avverte il Senato che le LL. AA. i Reali Sposi, il duca e la duchessa di Genova alle ore 2 1|2 pomeridiane del domani riceveranno la deputazione del Senato, deputata ad ossequiarli, onde la seduta pubblica non comincierà che alle ore 3.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 7 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di petizioni. Discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale. Discussione del progetto di legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Elena relatore riferisce su di un progetto di legge relativo a pensioni di ritiro ai militari della regia marina.

Santa Rosa Teodoro riferisce su di un progetto di legge riguardante diverse spese da portarsi sul bilancio del 1849.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge relativo alla banca nazionale.

Farina relatore espone alla Camera come per malattia di due dei membri della commissione, e per momentanea assenza d'altri, essa non abbia potuto radunarsi per esaminare l'art. 14 e l'annesso emendamento del sig. Pescatore, come neppure la proposta di un nuovo articolo del sig. Lanza, stati a lei rinviati nella tornata di ieri. Quindi non essendo in grado di farne relazione alcuna, prega la Camera a voler passare alla discussione dell'art. 16. Alcuni deputati notano l'assenza del sig. ministro delle finanze.

Presidente. Si manderà ad avvertire il sig. ministro di intervenire, intanto la Camera potrebbe occuparsi di relazioni di petizioni (*voci sì! sì!*).

Invito i relatori che ne hanno in pronto a volerle riferire.

Santa Rosa Teodoro riferisce alcune petizioni, sulle quali la Camera adotta le conclusioni della commissione.

Essendo giunto il ministro si riprende la discussione del progetto di legge sulla banca nazionale.

È adottato senza discussione l'art. 16.

Disposizioni transitorie.

« Art. 17. Il governo è autorizzato ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore per un capitale nominale di 18 milioni di lire sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle emesse in forza del regio editto 27 maggio 1834, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal primo luglio 1850. »

Ministro delle finanze dichiara di adottare in complesso l'articolo presente; prega solo la Camera a volere sostituire alla data 1 luglio 1850 quella di primo agosto 1850.

L'articolo è adottato colla modificazione proposta.

« Art. 18. L'alienazione delle suddette 18m. obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente da seguire, entro il periodo di un anno dalla data della presente legge.

Ministro delle finanze. Credo di dovere far notare che sarebbe cosa più conveniente il lasciare piena libertà al ministro di fare queste alienazioni nel modo che crederà più utile, perchè il mettervi l'obbligo della pubblicità farebbe sì ch'egli non potrebbe trar partito di quelle occasioni favorevoli a tali alienazioni che si potessero presentare, e ne potrebbe quindi venire danno alle finanze.

Havvi poi ancora altra modificazione a fare, che credo sia di molto maggior momento, e questa consiste nel prorogare a 18 mesi il tempo concesso per queste alienazioni fissato dalla commissione a mesi 12. Tale dilazione è richiesta dalle condizioni politiche del paese, e dalla posizione che debbono le finanze avere a fronte dei capitalisti, i quali non mancherebbero di trar partito dalle angustie in cui ravvisassero trovarsi il governo.

Mellana. In tutte le leggi di finanze che si ebbero a votare nella Camera, il ministro delle finanze protestandosi sempre pel principio della pubblicità, venne ogni volta a chiamarci che fosse al medesimo sostituita la confidenza nel ministero. Se egli intende di fare gara di generosità, addossandosi così una maggiore responsabilità (*ilarità*) noi dobbiamo corrispondergli ed alleggerirlo il più possibile. In questo modo io credo meglio si provvederà agli interessi della nazione. Io quindi a questo riguardo mantengo la redazione della commissione.

In secondo luogo il signor ministro, non contento dei 12 mesi per le alienazioni concessi dalla commissione, ne domanda 18: io aveva appunto domandata la parola per proporre che questi mesi fossero ridotti a 6. Il motivo si è che la presente legge non si fa nello scopo di provvedere alle finanze, ma sibbene per rimediare ad un'ingiustizia esistente nella circolazione dei biglietti; ingiustizia alla quale io credo si debba rimediare nel più breve tempo possibile. Laonde depongo la mia proposta formale di riduzione a mesi 6.

Ministro delle finanze. Se presentemente noi ci trovassimo in tempi di grave perdita pei biglietti, io sarei d'accordo col signor Mellana, che vi si dovesse rimediare nel più breve tempo possibile, senza far conto di altri riguardi: ma la perdita attuale è cosa minima, i biglietti non scapitano più dell'1 e 2|5 o dell'1 1|2 per 0|0, e le apparenze sono che essi debbano aumentare, di modo che a fronte di tale condizione io non credo si debbano far soffrire le regie finanze, e porre i capitalisti in posizione molto favorevole, attesa la premura che si fa al governo di alienare le obbligazioni. Spero anzi che in seguito a queste considerazioni il signor Mellana vorrà ritirare la sua proposta.

Revel. Anzitutto io debbo dire che nelle presenti condizioni credo assai più conveniente che per le alienazioni delle suddette obbligazioni si adotti il sistema di pubblicità, perchè più facilmente si troverà chi venga a fare concorrenza nella compera.

Quanto al concedere un più lungo spazio di tempo, io non sarei alieno dall'accordare 15 mesi, perchè non credo neppure conveniente il far incassare tutto ad un tratto alla banca i 18 milioni, ma bensì si debba ciò fare gradatamente anche nella vista di non pregiudicare le operazioni private. Oltre a ciò so benissimo come non sia improbabile in quest'epoca che succedano delle eventualità le quali ritardino di due, di tre o più mesi, operazioni che parevano di pronta effettuazione.

Io dunque proporrei che ritenuto il sistema di pubblicità, si portasse poi a 15 mesi lo spazio d'un anno proposto dalla commissione.

Farina Paolo. Nello stato attuale dell'opinione pubblica, credo che non sarebbe opportuno alienando il sistema di pubblicità, negare quella specie di giustificazione che ne deriva.

Quanto alla seconda questione, io dico francamente che se fossi posto tra l'alternativa d'adozione delle proposte del sig. ministro, del sig. Revel e del sig. Mellana, io sceglierei quest'ultima, perchè appunto sono seco lui d'accordo che quivi la causa prima è di pura giustizia.

Manterrei poi anche la mia opinione esaminata la question dal lato economico: per cui finchè il governo ha biglietti che scapitano, tutti coloro che non hanno qualche negozio a fare con esso, calcolano d'essere pagati in biglietti e ne diffalcano già prima la perdita. Osserverei inoltre che oltrepassando l'anno stabilito dalla commissione si entrerebbe nella bella stagione, in quella appunto in cui essendo più probabili gli sconvolgimenti politici, il credito trovasi sempre più fluttuante, e quindi più difficili le alienazioni, cosicchè non potrebbe tal dilazione essere utile al governo, ma bensì dannosa.

Riguardo all'osservazione che faceva il signor Revel, che cioè la restituzione si dovesse fare non tutta ad un tratto, ma gradatamente, io noterei che non trattasi qui tanto di restituzione, ma di alienazione, ed io non credo che vi potessero essere ostacoli a che, fatta questa nell'anno fissato, si lasciasse parte di quella pel 13.o e 14.o mese.

Tutto adunque considerato, io mantengo l'articolo della commissione.

Mellana. Se si trattasse di mezzi di conciliazione io aderirei più presto a che fosse tolta la pubblicità, che non a veder prolungato questo spazio di tempo per l'alienazione. Nel primo caso io avrei fiducia nei talenti finanzieri del sig. ministro, e non dubiterei che si servirebbe di tale concessione a vantaggio delle finanze.

Io son tanto più inesorabile nella mia proposta, in quanto che ricordo che solo pochi giorni fa il ministro ci presentò un progetto di legge per l'alienazione d'una rendita di 6 milioni, la quale rappresenta un capitale di 120 milioni.

Poichè il signor Revel volle far cenno della banca di Genova, io dirò che abbastanza si è sacrificato al bene della nazione per favorire a questa *benemerita* banca, nè più si deve ulteriormente continuare in tale stato.

Ministro delle finanze. Ho creduto dover mio di far presente alla Camera quali sarebbero stati i vantaggi che si sarebbero potuti avere se si fosse tolta la pubblicità, ma poichè pare che la Camera non convenga, io non insisterò di più.

Bensì manterrò la seconda mia proposta, perchè, io lo dichiaro, se mi si presenta nei primi mesi un'occasione favorevole d'alienare, sarò ben lieto di poterla cogliere, ma in caso essa non si presenti, credo dannoso per le regie finanze che i capitalisti sappiano che il governo è stretto dal tempo.

Revel. Si vuole che il corso forzato dei biglietti siasi introdotto per favorire la banca di Genova: io dico che l'emissione dei 20 milioni di biglietti fu fatta senza prevenire la banca, e con un atto, direi, arbitrario, ma era necessario, e fu nel solo interesse dello Stato, in prova del che io dovetti persistere per ben un mese, onde far accettare quel mio decreto.

Mantengo del resto la mia proposta di mesi 15.

Chiò opina che sia partito più prudente il lasciare all'arbitrio del ministro il modo d'alienazione; acciò non gli sia fatto carico del voto suo contrario alla pubblicità, allega precedenti della maggioranza democratica.

In ordine al tempo da concedersi per l'alienazione s'accorda col signor Mellana che debba essere il più breve possibile, perchè fine primo della legge presente è la cessazione del corso forzato dei biglietti. Ammette che tale scorcio di tempo possa essere dannoso alle finanze, ma lo dice richiesto dall'interesse del commercio e dell'industria.

Mellana. Dice che la banca di Genova deve essere grata al signor Revel, che dallo stato suo di tisichezza la sollevò a vita florida e non peritura.

Ripete la proposta sua di riduzione a 6 mesi, dichiarandosi però pronto a votare per mesi 18, solo che il ministro prometta di fare alienazione alcuna di rendite per tutto questo tempo.

Ministro delle finanze. Il signor Mellana mi suggerisca il modo d'andare avanti ed io accetterò il patto.

Mellana. Il signor ministro mi indichi il modo di far cessare l'ingiustizia, ed io adotterò i mesi 18.

Ministro delle finanze. Riconosco giusta sino ad un certo punto l'osservazione del signor Mellana, ma avendo già fatto osservare che è minimo lo scapito dei biglietti, io credo di dover insistere acciò mi sia concesso il mezzo di recare vantaggio alle finanze.

Malan. Per conciliare ogni cosa propone che si obblighi il governo ad alienare almeno 6 milioni nei primi sei mesi, gli altri 12 nell'anno consecutivo.

Pescatore. Il signor ministro delle finanze pochi giorni sono presentava un progetto di legge per alienazione di 6 milioni di rendita: dalle parole che profferì in questa tornata si vede che non aspetterà nè 15 mesi, nè un anno ad effettuarla, qualunque sia lo stato politico europeo, qualunque la perdita delle R. finanze. La questione parmi dunque sia ridotta nella scelta dei mezzi di provvedere all'erario. Il signor Mellana crede più urgente di togliere il corso obbligatorio dei biglietti. Quale sarà la decisione della questione? Io credo che la Camera manchi dei necessari documenti per pronunciarla. Però nello stato attuale delle cose io m'accosterei al signor Mellana.

Ministro delle finanze. Mi rincresce che il signor Pescatore abbia voluto intromettere in questa questione l'alienazione di 6 milioni di rendita. Io non ho ad essa accennato, nè intendo parlarne, perchè lascio tutte le spiegazioni a dare in proposito all'epoca in cui la Camera si occupi di essa.

Debbo bensì dichiarare che se io ho presentato quel progetto di legge, non è già che le finanze siano sprovviste, che anzi esse sono presentemente provvedute a sufficienza, ma ho creduto di doverle produrre ora appunto per ispirito di previdenza.

Posta ai voti la proposta Mellana di riduzione a mesi 6 non è accettata.

Viene in seguito la proposta Malan che obbliga l'alienazione di 6 milioni almeno nei primi sei mesi, gli altri 12 nell'anno consecutivo.

Combattuta essa dal signor ministro delle finanze e dal sig. Mellana, è dalla Camera respinta.

Riccardi propone che invece delle parole *da seguire* si dica *da essere liquidata.*

Combattuto da Farina questo emendamonto è respinto.

Ministro delle finanze propone che invece di *in quel numero di lotti che sarà creduto ecc.*, si dica *ed in quel modo che sarà, ecc.*

L'art. della commissione così modificato è dalla Camera adottato.

Si approvano senza discussione gli art. 19, 20, 21.

« Art. 22. Fino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di venti milioni di lire fatto dalla banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la *banca nazionale* non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti i ventidue milioni, e sarà detta banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge.

« A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la banca potrà accrescere i suddetti ventidue milioni in biglietti, di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà dalla circolazione, ritiramento che la banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di trentun milioni. »

Bolmida dice che attesa la stagione in cui ci troviamo l'obbligare la banca a ritirare entro tre mesi l'eccedente di biglietti dalla cifra di 22 milioni, sarebbe arrecare un danno non alla banca nè al governo, ma al paese. Appoggia la sua proposizione sulla considerazione che presentemente i filanti abbisognano di capitali, e ricorrono alla banca, la quale non sarebbe certo in grado di somministrarne loro, se viene costretta a diminuire la sua circolazione.

Propone perciò il seguente emendamento: *e sarà detta banca tenuta a cominciare fra tre mesi la diminuzione della sua circolazione, onde venga limitata fra tre mesi successivi ai termini dalla presente legge stabiliti.*

Ministro delle finanze appoggia l'emendamento del signor Bolmida, perchè lo crede di un interesse generale per tutto il paese.

Farina si oppone all'emendamento Bolmida perchè a quest'ora, egli dice, i filanti si sono già provvisti dei capitali necessarii. Oltrechè egli osserva che il prodotto dei bozzoli sgraziatamente quest'anno sarà piccolo e non s'avrà bisogno di grossi capitali per fare grandi provviste. Tuttavia se non venisse accettato l'articolo della commissione egli proporrebbe un sotto-emendamento all'emendamento Bolmida il quale assoggettasse la disposizione di questo al caso in cui i biglietti venissero al pari, perchè allora indicherebbe realmente molta concorrenza nella ricerca di capitali, ma finchè tal cosa non si realizzi, egli ne deduce che havvi in commercio eccedenza di circolazione.

Bolmida spiega qual sia stato presso noi il motivo della perdita prima dei biglietti, presentemente la attribuisce non ad eccedenza di biglietti in corso, ma sì alla scarsità di scudi che i filanti sono costretti a comperare. Dice che cessati questi bisogni delle filande i biglietti torneranno ad aumentare. Non crede che la modificazione che egli vuole introdurre possa cagionare scapito ai biglietti; non ravvisa possibile in una legge di far dipendere questa sua modificazione dalla condizione che vi vorrebbe aggiungere il signor Farina col suo sotto-emendamento.

Farina persiste a credere che sino a tanto che vi ha perdita sui biglietti, sia prova di eccedenza di essi in circolazione, e quindi erroneo che le tante ricerche su cui si fonda il sig. Bolmida per sostenere il suo emendamento. Osserva poi che la disparità tra il danaro contante ed i biglietti avendo questi un corso forzato, è una vera ingiustizia che si deve far cessare il più presto possibile: mantiene quindi l'articolo della commissione.

Il ministro delle finanze dichiara che se esso parlò in favore dell'emendamento Bolmida contrariamente al progetto ministeriale, ciò fece nella sola contemplazione del momento in cui sarà emanata la presente legge.

L'emendamento Bolmida non è accettato, ed è approvato l'articolo qual venne dalla commissione proposto.

Si approvano senza discussione gli articoli 23, 24 e 25.

« Art. 26. Il numero e l'ammontare dei lotti e le epoche « dei versamenti, e quanto altro concerne l'esecuzione della « presente legge, verrà determinato con regio decreto. »

Riccardi propone l'aggiunta di queste parole dopo *e le epoche dei versamenti*, si legga: *provenienti dall'emissione delle obbligazioni, e quanto ecc.*

Farina accetta. La Camera adotta. L'art. così emendato è approvato.

Mancandovi l'articolo 16, non si può passare allo squittinio segreto.

L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge sui diritti di successione, ma essendo l'ora tarda, il presidente interroga la Camera se non voglia piuttosto anticipare la discussione del progetto di legge pel dazio sull'esportazione dei bozzoli.

La Camera acconsentendo, il presidente previa lettura del progetto ministeriale dichiara aperta la discussione generale.

Ministro delle finanze. Questa legge per sè semplicissima, diverrebbe complicata se si volesse comprendere la questione del ribasso della seta greggia. Essa porterebbe in discussione un sistema generale di dazio che non conviene trattare così alla spicciolata. Ravviso pertanto inopportuno l'adottare ora la misura che la commissione vi propone. L'aspetto sotto cui si presenta quest'annata vi si oppone, e mi obbliga anzi a farmi propugnatore di un sistema che in altre occasioni combatterei, quello cioè di protezione pei nostri filatoi, i quali non ponno essere adoprati ad altro lavoro; il facilitare in quest'anno la sortita delle sete, li danneggierebbe.

All'esame di questa riforma havvi una commissione che lavora, e spero che tosto ella presenterà un progetto in proposito.

Farei di più osservare che questa riduzione che vi è proposta, ci priverebbe di 60 mila lire annue, le quali, sebben poca cosa, debbono essere tenute in conto nelle strettezze finanziarie in cui siamo: la tassa vigente sulla sortita della seta greggia non è esuberante, si paga 2 fr. per chilogramma, non vi è dunque necessità di ribassarla, nè crederei conveniente di pareggiare ad essa la sortita dei bozzoli. La riduzione a soli 8 fr. il quintale metrico parmi troppo forte; se fosse a 14, sussisterebbe ancora l'equilibrio tra la sortita delle sete e delle gallette. Io sostituirei il dazio di 14 fr. al già esistente di 16, e sfuggirei pel momento ogni oggetto di complicazione col dazio sulla sortita delle sete.

Chiò. Parmi che la commissione non siasi dato gran carico di adempiere al dovere suo, e di non uscire dal confine delle questioni presentate dal ministero nel suo progetto originale, stabilendo principii che nulla con esso hanno di comune.

Il ministero nel suo progetto tendeva solo a togliere l'anomalia dell'esazione del dazio per le frontiere lombarde; la commissione non si attenne a questo, ma volle ancora portare una seria riforma al sistema daziario delle sete, introducendo una questione delicatissima che esigeva lunghi studi.

Io non voglio addentrarmi ora in questa questione, nè il potrei, non avendo avuto campo a studiare il progetto della commissione; ma dalla breve scorsa che diedi, m'accorgo come essa abbia portato squilibrio nella tariffa daziaria, e ciò a danno della classe agricola, la quale dal 1848 per la diminuzione di dazio sull'importazione dei cereali, ebbe già a sopportarne il deprezziamento: io non intendo ora lamentare tale, misura l'accetto come fatto compiuto, ma solo vorrei che trattandosi di altro dazio, non s'avesse a stabilire in modo che sempre la stessa classe n'avesse a soffrire.

Io quindi vorrei vedere tolto l'art. 2.o del progetto della commissione; proporrò anzi su di esso la questione pregiudiciale.

Farina Paolo. Non era d'uopo che il sig. Chiò ci dicesse di non aver esaminato il progetto della commissione, bastavano le sue parole per convincercene.

Se il signor Chiò avesse letto la relazione avrebbe veduto il motivo per cui la commissione adottò l'articolo 2.o. Costretta dalla necessità di porre un dazio sull'esportazione dei bozzoli, essa voleva stabilirne uno che fosse in proporzione con quello delle sete filate in trame, in organzini ed in rondolette, giacchè prima la seta greggia pagava il doppio della lavorata, donde l'inevitabile conseguenza che chi avea semplicemente filato la seta cruda pagava il doppio di colui che l'avea filata in trame, in organzini e rondolette. Ciò altro non era se non un mostruosissimo diritto protezionista stabilito in favore dei fabbricanti nostrali. La commissione dovendo stabilire la tariffa dei dazii d'esportazione dei bozzoli, volendo scostarsi da tali precedenti, non poteva prendere norma che dalla forma sotto la quale l'esportazione fosse maggiore; ed essa è tale per le trame, organzini, ecc.

La commissione nel determinare il dazio dovea pure necessariamente metterlo in armonia con tutti gli altri articoli della stessa categoria; per ciò fare essa è partita da quella sulla quale le finanze percevono maggior reddito.

Nel progetto del ministero sonvi due parti distinte, la parità per tutte le frontiere, e qui non havvi questione, l'imposizione del dazio là dove non esiste: e qui, trattandosi di dazio nuovo, nell'imporlo si partì dalla norma di quello di maggior importanza.

La commissione ha cercato per quanto fosse possibile d'attenersi ai principii di giustizia distributiva, schivando il più possibile d'aggravare l'agricoltura.

Se poi si vuole trasportare la questione su altro terreno, e proporre la soppressione d'ogni dazio in proposito per ogni frontiera, non posso parlare a nome della commissione, ma in quanto a me, dichiaro schiettamente, che accetterei con tutto piacere tale proposta, perchè la credo la più conforme ai veri interessi economici: tuttavia non potrei trattenermi dal far osservare, come essa fosse assai inopportuna in tale momento, perchè adottando tale principio, si verrebbe a privare l'erario d'un'entrata di qualche considerazione, e nelle strettezze in cui ci troviamo, io non avrei il coraggio di mettere innanzi tale proposizione. Comunque però io dico, che ammetterei ben volontieri tale principio, ma replico, che se il dazio si vuole conservare, si vuole ristabilire, ma è d'uopo che esso sia in armonia colla tariffa daziale.

Bolmida combatte il progetto della commissione. Egli si fonda nella protezione, che il governo deve prestare a questo ramo d'industria, che è per noi dei più importanti. Egli dice, che allorquando si fanno riforme daziarie, bisogna eziandio tener conto delle tariffe daziarie dei paesi con cui si ha commercio.

Del resto egli trovasi d'accordo a riguardo di questa legge colle osservazioni del dep. Chiò.

Moja considera il contenuto dell'art. 2 come questione affatto nuova, e quindi egli crede che debba far oggetto di un progetto di legge a parte, che abbia a fare il suo corso ordinario agli uffizi.

Josti respinge la legge di rinnovazione del dazio chiamandola ingiusta, contraria all'economia politica, inopportuna presentemente. Ingiusta, perchè pesa sulle classi agricole. Contraria all'economia politica perchè là dove si possiede la materia prima non si deve tassare il prodotto da quella derivante. Inopportuna in questo momento, perchè nella stagione in cui siamo si sono già fatti molti contratti sulla buona fede che non esistessero i dazii. Quindi egli dopo maggiore svolgimento di queste magagne della legge conchiude per la sua reiezione.

Ricotti domanda al sig. ministro delle finanze, ovvero al relatore della commissione, se veramente vi possano già essere di quei contratti, cui accennava il signor Josti (*mormorio.*).

Farina Paolo. Dico il vero che non saprei a qual dato appoggiarmi per dare un'analoga risposta.

Valerio L. Traendo profitto dalla sua decennale pratica in questo genere di commercio, recita un lunghissimo discorso, nel quale trattando della somma importanza della questione che verrebbe sollevata dalla modificazione che la commissione introdusse nel progetto ministeriale; dimostrando piccolo il danno cui potrebbe dar luogo la reiezione della presente legge, ed all'opposto grave quello che dalla sua adozione verrebbe arrecato ai coltivatori primi; dimostrato di più il niun vantaggio che essa porterebbe al paese; considerata in ultimo la difficoltà dell'applicazione nella già inoltrata stagione in cui ci tsoviamo, conchiude per la reiezione di essa legge.

Ministro delle finanze fa osservare alla Camera, che se tal legge trovasi ancora presentemente in progetto, la colpa non è sua, che ne aveva sottoposta per tempo la redazione alla sanzione parlamentare.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata della sera alle ore 8.

Seguito della discussione del progetto di legge pel dazio d'esportazione dei bozzoli.

Tornata della sera.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Discussione della legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli.*

La tornata è aperta alle 9.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli, redatta dalla commissione come segue:

« Art. 1. Il dazio di esportazione dai regii Stati dei bozzoli vivi è stabilito a lire 8 il quintale metrico, quello dei soffocati a lire 16 pure il quintale.

« Art. 2. Il diritto di esportazione sulla seta pura grezza è ridotto a lire 1 per chilogramma, e quello della seta grezza di doppio a cent. 35. »

« Art. 3. Le disposizioni relative a quanto sopra dei manifesti camerali 13 maggio 1843 e 5 luglio 1845 e della legge 23 giugno 1848 sono abrogate. »

Revel dissente dal progetto della commissione, e dà alcune notizie storiche su questo dazio. Dice che questa riduzione farebbe perdere 60 mila lire al governo, cosa dannosa, tanto più che in quest'anno non si fecero leggi che per spendere. Il progetto del governo mantiene una proporzione più giusta tra la seta greggia e la lavorata.

Josti. Non ammetto il progetto della commissione, nè il ministeriale, e sto per la libera esportazione dei bozzoli. Il sistema tenuto finora da noi è gravoso pe' consumatori e pei produttori delle materie greggie. Giacchè i fatti dell'anno scorso ci portarono ad abrogare un dazio pregiudiziale profittiamo di questo vantaggio. Credo che tutti ci accorderemo nel voler camminare nelle vie della libertà commerciale: torno nella mia idea di far del Piemonte un gran porto franco (*risa*). Le industrie naturali al nostro paese non ci mancheranno. Nè mi muove la ragione che molte braccia rimarrebbero inoperose; perchè questi lavoranti vivono del danno altrui. I danari poi che non si riscuotono dalle finanze per esportazione li riscuoterà in modo indiretto coi dazii di consumo o in altro modo. (*L'oratore continua il suo discorso fra risa e interruzioni*).

Ministro dell'interno. Mi credo in dovere di esporre i principii del ministero e della commissione. Il ministero vide che in alcune frontiere sussisteva un dazio equivalente quasi a una proibizione, in altre nessun dazio. Ristabilirlo dovunque era troppo grave, toglierlo non si poteva per ora: non è il momento di rinunziare agli introiti: era conveniente per la nostra industria. La commissione volle risalire all'esame della tassa sull'organzino e sulla seta greggia: vide che questa paga più e scorse una protezione cui volle togliere. Ma l'industria non è artificiale quando v'è la materia prima. Il solo scopo del dazio è che si trovi più conveniente far filare la seta nell'interno. Credo che la commissione si propose una questione che non è ora luogo di discutere. Non è del resto una questione di finanze, perchè ben leggero sarebbe l'introito che frutterebbe ora al tesoro.

Josti. Per industria artificiale non intendo che quella che per qualunque motivo abbia bisogno di protezione. Se non può sostener la concorrenza straniera cada: se può, non ha bisogno di protezione. Pensi il ministero a far prevalere con mezzi legali la libertà commerciale.

Sineo. Se si tratta di una misura che debba durare, vi sarà tempo a ponderarla maggiormente: se no, non è giusto che si dia in qualche modo un effetto retroattivo alla legge. Il sistema dell'eguaglianza dev'essere ragionevole, non aritmetico. Parmi sia miglior consiglio rimandar il progetto negli uffizii.

Presidente. Sarebbe contrario al regolamento, perchè la legge è già passata per gli uffizii e non si potrebbe che rimandare alla commissione.

Ricotti. È indubitato 1. che nelle provincie finitime alla Lombardia il raccolto è prossimo; 2. che in alcune già si effettua; 3. che si fecero già contratti da negozianti. Posto ciò, se si adottasse la legge, questa giungerebbe in alcuni siti ove il contratto sarebbe già fatto o si sarebbero fatte anticipazioni. Perciò la legge avrebbe un effetto retroattivo. La foglia dei gelsi è quest'anno molto cara; tuttavia molti la comprarono, perchè sperarono trarre un profitto che ora verrebbe distrutto. Approvo che la legge pareggi tutte le provincie, non che colpisca inopinatamente persone che non s'aspettavano a questa. Per altra parte, il danno che toccherebbero le finanze sarebbe minimo, e non voglionsi sacrificare g' interessi dei coltivatori. Non amo privilegii di provincie, ma qui non trattasi d'un'esenzione che debba durare. Respingo questa legge, a meno che non vi sia la clausula che essa non debba aver effetto che nel 1851.

Valerio. L'esportazione quando i bozzoli erano a un prezzo minimo non salì a 50 quintali; il danno perciò sarebbe leggerissimo.

Ai voti! Ai voti!

Pinelli. Intendo di proporre una formula di quistione sospensiva: che sia rimandata la quistione al tempo della discussione del bilancio attivo del 1850.

Farina Paolo. Quando la Camera voglia abolire ogni dazio d'uscita mi unirò a lei. Ove poi questo dazio non si voglia sopprimere, vi sarebbe ingiustizia a mantenere privilegii in alcune provincie. Si è detto che, abolendo il dazio, ne soffrirebbero 32 mila persone. Io credo che ne profitterebbero 700 mila coltivatori *(L'oratore continua in mezzo a rumori).*

Sineo aderisce alla proposta Pinelli.

Farina aderisce pure.

La proposta Pinelli è approvata quasi ad unanimità.

La tornata è sciolta alle 10 1|2.

Ordine del giorno della tornata degli 8 giugno.

Relazioni di commissioni.

Legge sulla banca nazionale.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Gli ufficii della Camera dei deputati nominarono a loro commissarii: Per l'esame della legge emendata dal Senato sulle pensioni e giubilazioni militari *Ricci G., Favrat, Bés, Petitti, Trotti, Cossato, Dabormida*;

Per l'esame del progetto di legge sulla linea doganale del Faucigny e del Chiablese *Busca, Turcotti, Bés, Lanza, Louaraz, Ricci V., Favrat.*

— Il collegio elettorale di Torriglia ha eletto a suo deputato l'ingegnere Pietro Bosso.

— La deputazione nominata dalla Camera elettiva per complire le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova è composta dei seguenti membri: *Falqui-Pes, Sulis, Bronzini, Scapini, Benso Gaspare, Chaperon, Delivet*; Supplementarii, *Bunico, Pezzani.*

— Scrivono dalla Spezia il 4 corrente:

Proveniente da Livorno via di terra è giunto iersera in questa città S. E. Mahmud-Ben-Agat, generale, ministro di commercio e agricoltura di S. A. il Bey di Tunisi, con otto persone di seguito, e partì stamane alla volta di Genova. *(Gazz. Piem.)*

Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

Albenga, 5 *giugno.* — I gravi disordini che turbarono la quiete di questa città in occasione della nuova imposta sul vino, sono ora interamente cessati. L'ordine fu completamente ristabilito. Vi contribuì molto la fermezza dei reali carabinieri, dei bersaglieri, e dei preposti delle regie dogane che fecero fronte a quella gran tratta di tumultuanti che volevano invadere il palazzo civico e dell'intendente. L'imposta è mantenuta. Al mantenimento dell'ordine pubblico ed all'esecuzione della legge veglia una competente forza. L'ufficio di istruzione del tribunale di prima cognizione di Finale già trovasi in questa città, dove iniziato gli atti di un procedimento criminale contro gli autori di questo reato.

Scrivesi al Times *con data di Roma* 24 *maggio*:

Il nostro agente consolare incalza qui per la seconda volta il governo papale ad accordare i compensi dovuti ai sudditi inglesi per danni sofferti durante il triumvirato repubblicano. Pio IX deve così riparare i danni cagionati ai forestieri da coloro che lo cacciarono del Quirinale e occuparono la cosa pubblica per un considerabile lasso di tempo. Anche un cavallo appartenente a un signore inglese, venuto in possesso di Ugo Bassi, ha da pagarsi dal Papa, secondo ciò che allega il signor Freeborn. L'intera somma ammonta a 12,000 sterl. una bagatella da non farne pur menzione alla borsa di Londra, ma assai considerabile per chi non ha effetti presso i banchieri. Non so se avremo un vapore a Civitavecchia per bombardare la casa del governatore e sequestrare i battelli pescherecci, come facemmo al Pireo, ma non mi stupirei guari se si facesse una consimile impresa. Anzi è possibile che allo stesso vapore, il quale sottrasse i capi della repubblica dalla giurisdizione papale, sia affidato l'incarico di bloccare la foce del Tevere o il porto di Civitavecchia.

Riportiamo come documento storico la nota del cardinale Antonelli.

Crediamo inutile ogni commento nello stato presente delle cose, ben sapendo i nostri lettori che non havvi argomento che resistere possa ai fatti; ed ai fatti soli noi vogliamo appellarcene per il presente e per l'avvenire.

« Dovè già il sottoscritto cardinal pro-segretario di Stato con nota ufficiale del 9 marzo p. p. rappresentare a V. s. ill.ma l'amarezza da cui era oppresso l'animo del S. padre per le innovazioni promosse nel Parlamento di Torino con discapito della Chiesa e dei sacri suoi diritti, al quale nel caso concreto andava pur congiunta l'infrazione dei solenni relativi trattati. Anzichè le rimostranze espresse con quella nota in nome di sua santità sortissero quell'esito che giustamente attendevasi, le cose si aggravarono al punto che, datasi la definitiva sanzione, nella parte toccante il foro ecclesiastico e l'immunità locale, al progetto di legge contro il quale eran diretti i reclami della santa Sede, il s. padre fu posto conseguentemente nella ben dura, ma pur imperiosa necessità di richiamare dai regii Stati sardi il suo rappresentante: dappoichè, rimaste senza effetto le giuste pontificie doglianze, non poteva quivi conciliarsi l'ulteriore di lui presenza con un corso di fatti che seco traevano il vilipendio de'sacri canoni e il niun conto delle speciali convenzioni solennemente stipulate tra la S. Sede e la R. corte di Sardegna. Fu questa una determinazione, quanto indispensabile altrettanto penosa all'animo di S. S., imperocchè sembrava, a dir vero, inattendibile il caso di veder interrotte le relazioni col governo della S. Sede in un regno ove tanto ha fiorito la religione e lo attaccamento alla Sede apostolica sotto gli auspicii dell'insigne pietà dei regnanti della eccelsa casa di Savoia.

Mentre però da queste angosciose considerazioni era travagliato il s. padre, sopraggiunse a colmo del suo dolore l'annunzio di un attentato commesso contro la sacra persona dell'ottimo arcivescovo di Torino; il quale da una incompetente autorità giudiziaria fu sottoposto ad inquisizione, e successivamente col mezzo della pubblica forza arrestato e tradotto nella fortezza di quella capitale. Un fatto di tal natura non può non cagionare la più grave sorpresa, sia che si riguardi alla incompetenza del tribunale da cui partì una tale misura, sia che riflettasi al motivo d'onde provenne uno sfregio cotanto ingiurioso alla cospicua dignità del sacro personaggio. Qualunque in fatti sieno le riforme che si credè dare alla civile legislazione ne'regii Stati sardi, prevalgono però sempre alle medesime, e dovevano ben rispettarsi in un regno cattolico le venerande leggi della Chiesa. E qualunque fosse il diritto che potesse competere agli Stati suddetti di costituirsi sotto nuove forme di civile amministrazione, non diminuiva però nè punto nè poco rimpetto a tal diritto il valore delle sanzioni canoniche e delle solenni stipulazioni preesistenti tra la S. Sede e il Piemonte, le quali in gran parte riguardano appunto alle materie prese di mira colle stabilite legislative riforme. E poichè il governo della S. Sede si mantenne nella esatta osservanza dei convenuti patti, avea buon diritto di attendersi altrettanto dall'altra parte che insieme con esso vi si era formalmente obbligata. Tanto più poi v'era motivo di ripromettersi tale reciprocità, in quanto che siffatte convenzioni si erano guarentite con espressa riserva dello stesso Statuto fondamentale del regno.

In presenza pertanto delle ricordate leggi della Chiesa e degli esistenti speciali trattati, sarà facile alla saviezza della S. V. Ill.ma e del suo reale governo il ravvisare qual grave attentato e violazione si manifesti nell'operato del tribunale anzidetto contro la persona dell'illustre arcivescovo.

Egli è poi ben doloroso a dirsi, che l'oltraggioso trattamento cui andò soggetto il prelato non ebbe d'altronde origine che dall'aver egli prescritto al suo clero per norma delle coscienze, quella regola da cui non poteva prescindersi in mezzo ad innovazioni lesive della ecclesiastica autorità, introdotte nelle leggi civili dello Stato, malgrado i giusti reclami del supremo capo della Chiesa: dalle cui viste direttrici non può allontanarsi la condotta dei sacri pastori, posti dallo Spirito Santo a coadiuvarlo nell'universale governo della mistica vigna del divino Signore.

Il S. Padre pertanto ben conscio a sè stesso dei doveri che l'alto suo ministero gli impone rispetto a Dio ed alla Chiesa ha dato speciale ed espresso ordine al sottoscritto di protestare e reclamare fortemente contro un attentato col quale arrecandosi alla Chiesa stessa ed alla Santa Sede una gravissima ingiuria, si è vilipesa la sacra di lei autorità, e violata ad un tempo la rispettabile dignità episcopale in persona di uno tra i più benemeriti suoi pastori. Nell'atto stesso intende la Santità sua che sieno qui rinnovate le giuste proteste e rimostranze già promosse coll'antecedente nota del sottoscritto contro le leggi ivi enunciate, sulla cui base si è proceduto alla violazione che forma l'oggetto di quest'ulteriore disgustoso reclamo. Al medesimo poi il Santo Padre aggiunge, nella sua qualità di supremo capo della Chiesa, la domanda della immediata libera restituzione dell'imprigionato arcivescovo alla sua sede cosicchè cessi un fatto dal quale ridonda una pubblica offesa alla religione, alla Chiesa, all'episcopato, ed un grave scandalo al mondo cattolico, di cui fa parte lo Stato ove tal fatto sventuratamente si consumò, ed a cui potrebbero derivarne lagrimevoli conseguenze.

Peraltro se duole acerbamente al S. Padre il vedersi costretto a moltiplicare i suoi reclami sopra argomenti di siffatta specie presso un governo, nel quale per tanto tempo conservaronsi felicemente l'armonia e le ottime relazioni con la sede apostolica, ama tuttavia confortarsi colla speranza che la maestà del Re, memore della splendida religione e pietà che trasse in retaggio da' suoi augusti antenati, vorrà insieme col suo reale ministero apprezzare appieno le sovra espresse pontificie lamentanze, e soddisfare alle giuste dimande della Santità sua, mediante quella pronta e completa riparazione che la Chiesa cattolica ha diritto di attendere da un principe, che si pregia di essere tra i più divoti di lei figli.

Portati ad effetto i comandi di sua Santità, il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma a compiacersi di far elevare a notizia dell'Augusto di lei Sovrano la presente nota; e frattanto coglie volentieri l'opportunità di confermarle i sensi della più distinta sua stima.

Dalle stanze del Vaticano 14 maggio 1850.

(*Firmato*) G. Card. Antonelli.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 24 *maggio.* -- Sabato scorso, sir Stratford-Canning, ambasciatore inglese, e il sig. Titoff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario russo, si recarono al casino di campagna del gran visir, a Balta-Liman, ed ebbero una conferenza con quest'alto dignitario, la quale supponesi si riferisca all'affare della delimitazione delle frontiere turco-persiane. (*Journ. de Const.*).

-- 25 *maggio.* -- La flotta turca cominciò ad uscire dall'arsenale, e prende la sua stazione lungo il nostro canale. S. A. il sultano si dispone a partire fra giorni per l'isola di Scio, a bordo d'un piroscafo dello Stato. (*Oss. Triest.*).

FRANCIA. — Parigi, 4 *giugno.* — Il ministro della guerra presentò ieri all'Assemblea il progetto di legge organica sulla costituzione dell'armata.

L'anno scorso, negli ultimi giorni dell'Assemblea costituente, un progetto di legge analogo era già stato discusso, ma malgrado gli sforzi del generale Lamoricière relatore, la discussione non potè giungere al termine, e la legge ch'egli avea formulata non potè superare l'ostacolo della triplice deliberazione.

Noi ci rallegriamo di un ritardo che permise di recare più assennatezza nella proposta di un progetto della più alta importanza, e di liberarlo specialmente dalle arrischiate novità che voleva introdurvi il generale Lamoricière. Quando ricordasi che l'armata fu l'ultima e vittoriosa custode dell'ordine, si è poco disposti a toccare, anche leggermente, la sua ammirabile organizzazione.

V'è da migliorare certamente, e questo è lo scopo che si propone il progetto del governo, ma conviene rispettare le basi essenziali della costituzione che diede sì ammirabili risultamenti.

Dietro domanda del signor Berryer l'Assemblea decise di nominare essa stessa, per mezzo di generale squittinio, i commissarii incaricati di esaminare il progetto ministeriale. Ella è una misura eccellente e che converrebbe adoperare ogni qual volta si tratti di leggi organiche. (*Corrisp.*)

Parigi, 4 *giugno.* — L'opera del potere legale rimarrebbe inefficace, se le persone oneste le quali applaudiscono a quest'opera, e che sono interessate acciocchè produca i buoni risultamenti che sono in essa, non s'adoperano per parte loro, nella sfera della propria influenza, combattendo energicamente il male, e proseguendo in ogni luogo la sconfitta degli anarchici.

La legge testè votata dall'Assemblea rese loro la fiducia ed il coraggio; ma la fiducia verrebbe alterata, rinascerebbero nuove apprensioni ben presto, se i buoni cittadini non si impadronissero con intelligenza ed operosità della situazione che nuovamente acquistarono.

Quello che più di tutto mancò al partito dell'ordine dopo l'unione fu l'operosità. Abituati come eravamo ad un reggimento governamentale, il quale in politica lasciava pochissimo all'azione individuale, noi così nella buona come nella mala fortuna lasciammo che le cose andassero per la loro china, senza pensare che il governo non ha presentemente che una forza ristrettissima, e che ci stanno a fronte i broglioni più determinati a pescare nel torbido.

S'egli è vero che il morbo del comunismo ha fatto grandi stragi (e le elezioni pur troppo ce lo mostrarono), bisogna prendersela, più che con altri, colle persone oneste. Esse lasciarono libero il campo agli infaticabili operai dell'anarchia.

Ognuno giri gli occhi intorno a sè, nelle piccole città specialmente e nei comuni rurali, dove tutti si conoscono. In quale potere è caduta l'influenza e la popolarità dopo il Febbraio? Quali sono gli uomini, che a forza di predicare presero sulle masse poco illuminate tanta autorità per disporre, in certo modo, dei loro voti? In generale sono uomini corrotti, pieni di debiti, dati alle bettole, uomini, ai quali il povero paesano non affiderebbe la più piccola somma, e cui abbandona tuttavia la sua coscienza politica senza badarvi!

Bisogna distruggere queste detestabili influenze. Bisogna che gli uomini di buon senso e di cuore intraprendano risolutamente in ogni luogo la lotta contro tali miserabili propagatori del saccheggio e del ladroneccio. Profittino del disordine in cui la nuova legge gettò i loro indegni avversarii, e troveranno nella turbata, ma onesta coscienza degli abitanti delle campagne un possente aiuto per secondare il ritorno al bene.

Questa è l'opera cui invitiamo tutte le oneste persone. Noi non abbiamo bisogno di appellarci al loro stesso interesse per impegnarle a seguire il nostro invito. Basterà ad esse il sentimento dell'interesse pubblico. (*Corrisp.*)

ALEMAGNA. — Dresda, 29 *maggio.* Secondo una corrispondenza della *Gazz. d'Augusta* il ministro di Stato Benst avrebbe dichiarato in seno alla commissione della seconda Camera, per la quistione germanica, che un progetto di costituzione deve emanare dal congresso di Francoforte, e che se questo progetto sarà accettato, sarà rimesso in vigore l'antico patto federale del 1815. Si crede che questa dichiarazione così esplicita farà sì che la Camera ricuserà l'imprestito chiesto dal governo, e di cui essa sta occupandosi in seduta privata.

— Abbiamo da Stoccarda in data 31 maggio: « Sembra imminente una proroga, se non lo scioglimento della nostra Dieta. Un rescritto reale annuncia a quest'ultima, che il governo sospende per ora la discussione intorno alla quistione costituzionale, insistendo per il pronto esame del bilancio di tre anni avvenire. Sarà questo il preludio della rottura.

— Una corrispondenza della Silesia diretta all'*Europa*, giornale religioso, reca intorno all'agitazione religiosa i seguenti ragguagli: « Le diserzioni dalla Chiesa cattolica continuano ad essere molto frequenti. Sembra dunque avverarsi la terribile minaccia che faceva la *Gazz. dell'Alemagna orientale* per distogliere il governo austriaco dal fare al clero le note concessioni! Non si può ancora ben dire quanto vi sia di fittizio in questa smania di apostasia, nè qual parte vi abbia la convinzione morale. Senza dubbio è questo il primo sfogo di una vaga animosità, e vedremo quanto sarà per durare. Per giustificare il cambiamento di religione si vuole il cambiamento dell'ente morale e una riforma di tutti i principii e di tutte le dottrine. Resta a decidersi se in Vienna vi sieno molti già maturi per questa trasformazione.

« Intanto a Vienna sta per formarsi un sinodo di ecclesiastici evangelici; il concistoro evangelico dell'impero d'Austria ebbe finora un cattolico per presidente. »

— Delle parole pronunciate dal principe di Prussia nel suo viaggio a Varsavia, in diversi modi riferite dai diversi giornali, la *Gazzetta della Silesia*, per il solito bene informata, ci reca la seguente versione che ne sembra la più autentica:

« Il signor Bastech, borgomastro di Breslavia, salutava a nome dell'autorità municipale il principe di Prussia, esprimendo al tempo stesso il dolore e lo sdegno che avea prodotto la notizia dell'attentato sulla persona del re. Ed il principe rispose in questi termini:

« Da un dispaccio pervenutomi per via mi risulta
« che il re si trova bene per quanto il suo stato lo
« permette, quantunque una ferita profonda di due
« pollici debba necessariamente cagionare molto do-
« lore. Ma questo dolore il re sopporterebbe pazien-
« temente se egli con ciò potesse cancellare l'onta di
« cui la Prussia per la seconda volta si è coperta.
« (Sembra questa un'allusione alle giornate di marzo
« del 1848.) Egli è a deplorarsi che questa sciagura
« debba precisamente colpire un re così fedele alla sua
« parola — perchè fra breve si udiranno cose straor-
« dinarie e non mai credute.»

In seguito veniva presentato al principe il rettore dell'università e dopo di lui il sig. Wissowna presidente di una associazione costituzionale. Il sig. Wissowna arringò così il principe:

« Io ho l'onore di essere il presidente di un'associazione di circa due mila cittadini, e godo di potervi salutare a nome di questa società che si è dato per missione di promuovere i retti sentimenti.» Il principe replicò: « La vostra associazione è buona e mi rallegra di sentire che i vostri retti sentimenti si propaghino, ma il sentimento non basta. Verrà un tempo di prova in cui si tratterà di dimostrare se ai buoni sentimenti delle associazioni corrispondano i fatti.»

I fogli della reazione prussiana volevano far credere che l'assassino Sefeloge appartenesse a qualche setta democratica. Ora il *Corriere Italiano* ci dà per positivo che egli invece si trova esser membro del *Treubund*, cioè lega dei fedeli a Dio ed al Re; la quale associazione comprende tutto ciò che v'ha di più ostile alle idee liberali. Sefeloge si trova inscritto negli elenchi della lega Sez. 11 num. 133.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *giugno.* — La seconda festa di Pentecoste si scaricò anche sopra Negyed nel comitato di Presburgo un impetuoso temporale. Nella casa di un notabile del paese, nomato Gabriele Ujhely, cadde un fulmine che colpì il padrone ed un giovane che si trovava a fargli visita. Quest'ultimo restò morto sul fatto, ma il padrone di casa Ujhely lo si potè richiamare a vita, non però senza molta pena. Il fulmine appiccò altresì il fuoco alla casa, che divenne preda delle fiamme.

— Sabato 18 del p. p. mese, si scatenava nelle vicinanze di Cilli tale un orribile uragano accompagnato di turbine e gragnuola, che il rovescio dell'acqua precipitante dall'alto faceva sì, che molti fabbricati nei villaggi di Niederndorf, Altendorf e Videm, nonchè nel borgo di Reichenberg ne restarono distrutti. I torrenti gonfi e straripanti straordinariamente trascinavano seco ogni cosa, di maniera che nelle vigne furono portate via le viti unitamente alla terra. L'acqua imperversava dentro e fuori per le finestre delle case, traendo seco bestiame di ogni sorta, senza possibilità di salvarlo, e si ha a deplorare altresì la perdita della vita di cinque individui, quantunque il temporale scoppiasse nell'ora più chiaro del giorno. I vecchi non si ricordano d'aver veduto mai altrettanto. La maggior parte degli abitatori di quei luoghi perdettero ogni loro avere e sostanze.

— In Wlaschim nella Boemia un orribile temporale cagionava dei danni immensi. I pezzi di gragnuola arrivarono all'altezza di un piede e mezzo, e finirono di rovinare le magnifiche messi. Nell'adiacente bosco furono improvvisamente uccisi da un fulmine un lavorante attempato ed un ragazzetto, e due altri individui così malconci da far disperare della loro salvezza.

RUSSIA. — La *Gazz. di Pietroborgo* ha un ukase imperiale col quale si ordina venga riservato al ministero la nomina del rettore delle università, questo poi sia dispensato dal dettar lezioni, e sua cura speciale sia la sorveglianza immediata dell'università che è eletto a reggere, conservando la disciplina nei professori e negli scolari, e proteggendo lo Stato contro la propagazione di dottrine pericolose.

Si hanno le seguenti notizie sullo stato dell'armata russa: la forza militare che può essere mobilizzata immediatamente è di circa 365m. uomini d'infanteria, 95m. di cavalleria e 1080 cannoni: in tutto sono 520m. uomini.

Non sono per anco stati resi mobili 250m. uomini d'infanteria, 45m. di cavalleria, alcune centinaia di cannoni ed i cosacchi. L'effettivo per l'armata attiva non è però tutto disponibile per una guerra all'estero, chè devonsene dedurre le guarnigioni nell'interno, quelle dei paesi del Danubio, quelle di Polonia, i rinforzi che in caso di guerra devono essere inviati al corpo del Caucaso, dovendosi prevedere che quando la Russia fosse impegnata in una guerra in Europa, i montanari raddoppierebbero i loro sforzi per iscuotere il giogo; inoltre le guarnigioni necessarie per Mosca e Pietroborgo, le diminuzioni che si opererebbero nelle file dell'esercito durante la marcia ai confini, e finalmente la differenza presumibilmente importante fra l'effettivo reale e gli stati inoltrati dai colonnelli dei reggimenti.

Per la Polonia si ritengono necessarii 90 a 100m. uomini, per il Danubio non meno di 40m. -- Fatte tutte queste deduzioni, residua una forza militare disponibile di circa 310,000 uomini.

Uno a due mesi fa il corpo delle guardie era in Pietroborgo, i granatieri si trovavano nella Lituania, i primo e quarto corpo d'armata in Polonia, il quinto al Mar Nero, il sesto intorno a Mosca, i dragoni ed una parte della cavalleria di riserva erano in marcia per la Polonia. Affine di completare i corpi si è eseguita una leva in ottobre 1849, sei mesi prima del consueto.

VARIETA'.

Manuale di telegrafia elettrica di C. Matteucci *direttore dei telegrafi elettrici in Toscana.* — Pisa, tipografia Pieracini, 1850.

Il governo toscano incaricava nel 1847 il cav. sen. C. Matteucci professore di fisica nell'università pisana, di stabilire una linea telegrafica, che mettesse Firenze in comunicazione con tutte le città del granducato, unite alla capitale per mezzo delle strade ferrate. Il cav. Matteucci condusse a termine quest'opera in quel modo che si poteva aspettare da un uomo così distinto nella scienza dell'elettricità, e al quale la telegrafia elettrica era già debitrice d'importanti lavori, specialmente sulla conducibilità della terra. Ed oggi è il giorno che la Toscana ha una lunghezza di 1500 chilometri di linea telegrafica già eseguita, e che mette in comunicazione fra di loro e colle città intermedie, Firenze, Pisa, Livorno, Lucca e Prato; ha tredici uffizi telegrafici, di cui il governo e la direzione delle strade ferrate si servono continuamente. Giova intanto sperare che il governo toscano secondando le proposizioni del prof. Matteucci, e abbandonando certi pregiudizi, vorrà ben presto concedere ai privati l'uso del telegrafo elettrico, seguendo l'esempio dell'Austria, dell'Inghilterra e dell'America, e procurando così un grandissimo vantaggio al commercio, e un nuovo reddito allo Stato.

Le cure del cav. Matteucci non si restrinsero solo allo stabilimento delle linee telegrafiche. Egli ne dirige presentemente il servizio, ed i trenta e più giovani impiegati, distribuiti nei diversi uffizi devono a lui le cognizioni che possiedono, e di cui si giovano nell'adempimento delle loro incombenze.

E a questi giovani impiegati è dedicato il libro che annunziamo, il quale oltre contenere la storia della scoperta dei telegrafi elettrici, l'esposizione dei principii scientifici dell'elettricità applicati alla telegrafia, e del metodo che deve seguirsi generalmente per stabilire la forza elettro-motrice necessaria a mettere in azione una macchina telegrafica in un circuito di una data resistenza, contiene il ragionato confronto tra i diversi sistemi di telegrafia elettrica usati in Inghilterra, in Francia, in Germania, in America, l'esposizione dei metodi adoperati in Toscana per stabilire le linee telegrafiche, la descrizione delle macchine e la maniera di servirsene, le precauzioni da usarsi a seconda delle diverse circostanze, il quadro delle spese occorse per l'impianto e per il mantenimento dei telegrafi in Toscana, i doveri degli impiegati e delle guardie, le norme per il buon andamento degli uffizi, le istruzioni le più minute su tutti i particolari del servizio. In una parola il presente Manuale, oltre esser l'unico che finora si conosca, è un repertorio il più completo di quanto è necessario a sapersi da chi sia chiamato a stabilire linee telegrafiche, a dirigerne e condurne il servizio. I direttori, i capi d'uffizio, gli impiegati subalterni troveranno in esso Manuale quanto han d'uopo di sapere sul proposito. E i rappresentanti della nazione vi potranno attingere molte cognizioni e molti dati che riesciranno loro di grandissimo vantaggio, allorchè il ministro dei pubblici lavori presenterà al Parlamento il progetto di legge per autorizzare le spese di costruzione e di mantenimento della linea telegrafica tra Torino e Genova.

La costruzione dei telegrafi elettrici in Toscana, mercè le cure assidue del cav. Matteucci, non costò al di là di 672 franchi per miglio toscano, equivalente a 1 chilom. e 654 metri. Il sistema adottato è quello delle macchine a quadrante e dei fili sospesi per mezzo di pali lungo la linea della strada ferrata. Abbiamo veduto molte volte funzionare quelle macchine, e la velocità e regolarità con cui si spediscono i dispacci non lascia che desiderare. Non possiamo dire altrettanto della sospensione dei fili. Per quanta cura abbia usato ed usi continuamente il prof. Matteucci, l'isolamento non riesce mai ad esser perfetto, e continui lavori sono necessari per mantenere in buono stato i fili lungo la linea. Il cav. Matteucci avrebbe di preferenza seguito il sistema dei fili coperti di *gutta-percha* e sotterrati, se nel 1847, allorchè si cominciarono i lavori, fosse stato conosciuto questo sistema, e se ora che il medesimo si conosce e si trova già applicato in Prussia con grandissimo vantaggio sopra una linea di 2500 chilom., considerazioni di pubblica finanza non lo distogliessero dal ricostruire quelle linee.

Il nome dell'Autore ci dispensa dall'aggiungere parole onde raccomandare all'attenzione del pubblico questo Manuale, e le poche che abbiamo dette bastano per mostrare come il medesimo dovrà oramai servire di guida indispensabile per chiunque appartenga al servizio telegrafico, e come potrà essere di utile insegnamento a chi abbia vaghezza di conoscere in che consiste la prodigiosa invenzione della telegrafia elettrica.

FATTI DIVERSI.

Torino, 8 *giuguo.* — Questa mattina, nella contrada del Capel Verde, è stato rinvenuto il cadavere di un neonato. L'autorità giudiziaria tosto informata ha proceduto a quegli atti che sono del suo istituto.

— Ieri sera verso le ore 9 in una soffitta della casa Zola in Borgo-Nuovo, via della Chiesa, certo Ronchino Pietro, falegname, da Caluso, d'anni 36, uccideva barbaramente con quattro colpi di grosso coltello certa Ottavia M. seco lui convivente da qualche anno, quindi si sparò un colpo di pistola in bocca.

Intervenne tosto il giudice assistito da un chirurgo e dai carabinieri reali, ma non trovarono che due cadaveri. S'ignorano finora i motivi che possono avere spinto quello sciagurato a tanto eccesso.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 giugno in Torino.

Stanfieldo Giovanni inglese, direttore di manif. di cotone, da Genova. — Mathieson di Scozia, possidente, da Milano. — Poulton Gio., id. — Smith. Gio. id., ecclesiastico, id. — Liebermann Giuseppe di Prussia, possidente, id. — Schwartze Cristiano di Annover, id. — Dumont Luigi di Parigi, id., id.—Hérard de Villiers id., uff. della leg. d'onore, da Nizza. — Castelli Gio. di Venezia, possidente, da Verona. — Cirelli Giulia di Brescia, id., da Milano.

Partiti il dì 2 giugno.

Sadler Carlo di Russia, cons. di Stato, per Ginevra. — Claussen Guglielmina di Danimarca, moglie del cons. dan., a Messina, id.

Arrivati il dì 3 giugno.

Martel Maria di Parigi, possidente, da Parigi. — Bedeau Alfonsina idem, art. dramm., idem. — Albert Giampietro di Brianzone, possidente, da Nizza. — Guthnik Gio. di Berna, naturalista, da Firenze. — Fassati Luigi di Cremona, marchese, da Milano.

Partiti il dì 3.

Haym Enrico inglese, possidente, per Ginevra. — Johnson Roberto idem, ingegnere, idem. — Guthrie Giorgio idem, luogot., idem. — Stansfield Giovanni idem, direttore di manif. di cotone, per Francia. — Mathieson di Scozia, possidente, per la Svizzera. — Poulton Giovanni, idem. — Hope Guglielmo, idem. — Begbie Guglielmo idem, medico, idem. — Smith Giovanni idem, eccles., idem. — Gregory Giacomo di Edimborgo, possidente, idem. — Lepeintre Carlo di Parigi, art. dramm., per Lione. — Mottu Giampietro di Ginevra, banchiere, per Milano.

DECESSI *del 6 giugno in Torino.*
N. 16.

Dal 1 gennaio, totale = 2771.

ULTIME NOTIZIE.

Leggesi nel *Costituzionale :*

Palermo, 20 *maggio.* — Questo disgraziato paese è destinato a non aver mai pace. Non erano ancora compiti quattro mesi dal tentativo di rivoluzione fatto nel 27 gennaio decorso, ed ecco che un altro ne accadde la notte del 18 del corrente mese. Ancora nulla si sa sui dettagli dell'affare; dico quel che se ne dice, e quel poco che è certo. La sera del 18 soldati d'arme della campagna vennero ad avvertire il governo, che gente armata dei paesi circonvicini alla città si riuniva ed avanzavasi verso la stessa.

A questo annunzio si battè la generale, e la truppa fu tutta sull'armi. La cavalleria ed anche l'artiglieria uscite dalla città andarono incontro agl'insorgenti; vi fu un attacco coi medesimi, che durò più ore nella vicina campagna di S. Paolo. Gl'insorgenti, sopraffatti dal numero, si ritirarono disperdendosi senza che nè anche un solo fosse arrestato. Furono, è vero, arrestate cinque persone in quei contorni, ma vennero poi messe in libertà come innocenti.

Le ciarle che si spacciano sono molte, come potete immaginare. In città si erano fatti molti arresti prima di quel giorno, pochi dopo, e si sparge voce che il tentativo dovea aver luogo l'indomani a giorno.

Il certo è che gli arresti si mostrano inutili, mentre dopo che migliaia di persone languiscono per questi affari nelle carceri, ciò non basta ad impedire simili tentativi; certo è che la polizia mostra col fatto non essere ancora venuta a capo dell'origine donde partono questi tentativi, che compromettono senza poter giovare.

Parigi, 5 *giugno.* -- Il signor Leo de Laborde, legittimista, propone di aggiungere al progetto relativo all'aumento dello stipendio presidenziale: dalla data della presente legge l'indennità di rappresentanti sarà ridotta a 6 mila fr.

— Ieri alle 5 ebbe luogo un duello alla spada fra il sig. Achard, redattore dell'*Assemblée nationale* ed il sig. Fiorentino redattore del *Corsaire.* Un articolo di quest'ultimo provocò il duello. Gli avversari si batterono al Bois de Boulogne. Il sig. Achard riceveva un colpo di spada nel petto che dà serie inquietudini.

Alemagna — Scrivono da Dresda in data 2 giugno alla *Gazzetta d'Augusta :*

« Dresda è tranquilla, benchè le Camere siano state sciolte ieri mattina. Già da giorni correvano voci foriere di quest'avvenimento che sembra combinare colla dichiarazione fatta dal ministro de Beust in comitato segreto, cioè che nella soluzione della quistione germanica dovevansi avere per base i trattati del 1815. Il giornale ministeriale promette di riferire una spiègazione officiale di questa misura; sin d'ora però afferma che non tanto la piega che presero di recente le cose tedesche, quanto l'indolenza mostrata dalle Camere nel discutere gli affari di finanze indusse il governo a questo passo.

« L'improvviso armamento delle fortezze prussiane nella provincia di Sassonia, il concentramento simultaneo di 30 mila uomini presso Torgau, fanno chiaramente vedere che un aggiustamento amichevole fra le due grandi potenze è più che mai lontano. Se cotali dimostrazioni ostili continuano, le truppe austriache non tarderanno ad entrare in Sassonia la quale diverrà, come già lo fu altra volta, allo zimbello dei due potentati guerreggianti.

— Mecklemburg Strelitz si è staccato dall'Unione perchè, com'è detto nella dichiarazione, il duca di Strelitz non può vedere la salute dell'Alemagna nell'Unione perchè questa non dà alla Prussia il posto che le è dovuto nella Confederazione.

Berlino, 31 *maggio.* -- A Erfurt si continua a spianare gli approcci intorno alle mura della fortezza, gli alberi vengono schiantati, demoliti gli edifizi che trovansi a portata di cannone dalla fortezza. Questo non non si suol fare che alla vigilia di una guerra e non pertanto fra noi regna la più profonda tranquillità e la fiducia è rinata dacchè si è saputo che l'attentato del 22 maggio non cagionò modificazioni di sorta nella politica tedesca della Prussia. Ciò non ostante nissuno crede alla guerra, quantunque nissuno la tema, molti anzi la sospirino. Generalmente si crede che questo armamento delle fortezze sia motivato dalle tristi reminiscenze del 1806. Allora non si pensò alle fortificazioni se non quando la Prussia già era perduta.

Berlino, 3 *giugno* (*Dalla nostra corrispondenza*). — L'artiglieria dell'8.o corpo d'armata (Westfalia e prov. renane), come pure una divisione dell'istesso corpo saranno messe sul piede di guerra. Al ministero della guerra regna grande attività. Tutti i cavalli vendibili vengono comperati: dai preparativi che si fanno sembrerebbe che siamo alla vigilia di entrare in campagna.

I democratici prussiani, simili in ciò ai loro confratelli negli altri paesi, pongono in dileggio l'idea di un conflitto serio coll'Austria, e dicono che si tratta di una coalizione contro la repubblica francese. Checchè ne sia, le spese enormi cagionate da cotali armamenti porgono fondato motivo di credere che si tratta di risoluzioni di gran momento e non di capricci nè di fantasie momentanee.

Borsa di Lione, 5 *giugno.* — 5 per 9[0 piemontese a contanti 86, 30.

Borsa di Parigi *del 5 giugno.* — Stamane il 5 0[0 si apriva a 94, 75 e dopo molte fluttuazioni chiuse a 94, 10 in ribasso di 1 fr. 15 cent. Il 3 0[0 a 58, 30 in ribasso di 70 cent.

Il 5 0[0 piem. (certif. Roth.) a 87, 50 in rialzo di 10 cent.

Il nuovo imprestito di Piemonte a 940 senza variazione; ed il vecchio a 950, anche invariato.

Si diceva che questo ribasso fosse dovuto al timore di vedere una scissione nell'Assemblea a proposito del voto della legge concernente l'aumento di dotazione per il presidente della repubblica. Tuttavia noi crediamo che il ribasso non ebbe altro motivo se non i realizzamenti importanti di benefizi.

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

MALATTIE DELLA PELLE

Hue medico di Parigi, autore della pomata curativa cotanto stimata in Francia, guarisce entro pochi giorni le serpigini, le bolle, il prurito, qualunque sia la parte affetta, e per quanto il male sia inveterato. — Il sig. Hue tratta per corrispondenza e stabilisce depositi presso i farmacisti che dirigano *franco* le loro domande: *Rue fontaine Molière 39 a Parigi.*

LE LISTE

Delle Estrazioni della grande *Lotteria di Vienna*, che hanno avuto luogo il 9 marzo e 15 maggio p. p. saranno spedite *gratis a chi ne chiede.*

Dirigersi direttamente a

F. E. Fuld e Comp., via Grande, n. 78
in Livorno.

IL GIUOCO
DELLA MORTE
NUOVO ROMANZO
DI
PAOLO FÉVAL

6 volumi in-8 — Prezzo, franchi 45.

Tre volumi sono già pubblicati. Il prezzo d'un volume è di franchi 7, 50.

Dirigersi in Parigi da Paolo Permain e Compagnia, editore, 7, rue Mazarine, ed in Torino al Gerente di questo giornale.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia **LÉCHELLE**,
via Lamartine, num. 35.
In Torino al **GERENTE** *del* Risorgimento.

ISTITUTO
ORTOPEDICO E PNEUMATICO
DI LIONE

(Salita S. Lorenzo, num. 14)

diretto dal dottore PRAVAZ

Membro della Legion d'onore, antico allievo della scuola politecnica, membro corrispondente dell'Accademia nazionale di medicina.

Questo stabilimento, uno de' più vasti e compiuti che esistano in Europa, offre alla sollecitudine delle famiglie tutti i mezzi di cui fu arricchita l'arte ortopedica da venticinque anni. Le deviazioni della taglia, le difformità dei membri, le lussazioni congenite del femore vi sono curate con metodi che furono in diversi tempi approvati dall'Istituto di Francia (1) e dall'Accademia nazionale di medicina (2).

Nell'*Istituto ortopedico* di Lione il bagno d'aria compressa, potente mezzo di perfezionare la costituzione del sangue, fu impiegato per la prima volta dai medici e coronato da felice successo nei casi di clorosi ribelle, di sordità, di affezione della laringe, d'asma nervosa e di deformazione del petto.

(1) Relazione sui premii di medicina e di chirurgia per gli anni 1847 e 1848.

(2) Relazioni dei 3 maggio 1833 e dei 10 settembre 1848.

PAVIMENTI IN MARMO ARTIFICIALE.

Ai signori
ARCHITETTI
IMPRENDITORI
CAPOMASTRI
PROPRIETARI
ecc.

Vendita di tavelle di MARMO ARTIFICIALE per pavimenti, d'ogni qualità di marmo e disegno, ed anche ad imitazione di palchetti in legno, presso lo *Stabilimento privilegiato del Marmo artifiziale* in Torino, Doragrossa, num. 41.

Gli incontrastabili pregi di questo genere di pavimentazione, congiunti alla sua solidità, pulitezza e prezzo, 70 p. 0[0 al di sotto del marmo naturale, danno a sperare che sempre più sarà per incontrare il pubblico favore.

A questi pavimenti puossi agevolmente applicare il lucido della cera, come adoprasi sui palchetti in legno, per mezzo di un liquido incaustico, che il detto Stabilimento trasmette, in un col metodo di adoperarlo. I medesimi si possono collocare in qualsiasi luogo.

Da vendere od affittare
AL PRESENTE.

Grandiosa villeggiatura mobigliata, con scuderie, rimesse, cappella e parco unito, distante tre miglia circa dalla capitale.

Ricapito al portinaio, contrada dell'Ospedale porta num. 15.

Demain dimanche 9 juin à 2 heures précises, salle de l'*Anfiteatro Chimico*, accanto S. Francesco di Paola, M.r ALEXANDRE lira la petite comédie de Molière *La Comtesse d'Escarbagnas*, et déclamera *Les Plaideurs et M.r Dimanche*. La séance sera terminée à 3 heures.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Boccomini Pietro: *Don Garzia. — Un grasso ed un magro.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Croque-Poule. — Le Cachemire vert. — L'Image.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Oreste*, tragedia. — Farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Ufficio di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 10 Giugno 1850. Num. 756.

TORINO

9 *Giugno.*

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi discute il progetto di proroga della legge sulle riunioni pubbliche stato pubblicato il 19 giugno 1849. L'urgenza di questo progetto venne combattuta dal sig. Esquiros, il quale, come è noto, professa principii socialisti della più esagerata specie. Ma l'urgenza venne adottata. Il sig. Mathieu (de la Drôme) parlò poscia contro il progetto stesso. La commissione dell'*iniziativa parlamentare* s'è radunata per udire le ragioni colle quali il generale Grammont vuole proporre la traslocazione del governo fuor di Parigi. Presto l'Assemblea delibererà sul progetto di legge che riflette alle vittime delle giornate di Febbraio: il relatore di quel progetto ha conchiuso col proporre la reiezione pura e semplice.

Lo stato del re di Prussia si fa ogni dì migliore. Nuovi particolari ne mandano sull'assassino Lefloge i giornali prussiani, che ci paiono degni di poca credenza.

I giornali spagnuoli notano un sensibile miglioramento nello stato delle finanze, dedotto in parte dall'aumento dai prodotti delle dogane. Assicurasi che il governo ha ricevuto un dispaccio dal Papa, nel quale egli rinunzia al noto progetto di formazione della legione spagnuola.

Scrivono da Lisbona che la commissione della Camera dei pari per la legge sulla stampa propone che le cause in appello siano portate avanti il tribunale supremo di giustizia, in opposizione al progetto della Camera dei deputati, che le vorrebbe portate davanti una commissione di tre pari e tre deputati. Si proporrà quindi di risolvere la questione in una commissione mista di pari e deputati.

Nella tornata del 21 al Senato degli Stati-Uniti il sig. Webster propose all'Assemblea di approvare la condotta del presidente nell'affare di Cuba, ricordando che sino dall'epoca in cui era presidente il generale Jackson il potere esecutivo erasi impegnato verso la Spagna a guarentirle il possesso di quell'isola.

Nella Camera dei pari in Inghilterra venne respinto da 84 voti contro 61 la mozione del vescovo di Londra, tendente a sostituire all'attuale comitato del Consiglio privato chiamato a giudicare in appello le questioni di dottrina ecclesiastico-religiosa un nuovo tribunale scelto fra i membri del banco episcopale.

Nella Camera dei comuni ebbe luogo un lungo dibattimento di lord Stanley contro la condotta tenuta dal ministero in Grecia. Rispose a queste accuse lord Palmerston in un tuono e con termini che eccitarono una viva sensazione.

Il giornale il *Globe* dice che il generale Lahitte pretende l'esecuzione pura e semplice del trattato di Londra, affine d'impedire a lord Palmerston di usare della sua influenza a Atene per indurre il gabinetto greco ad optare per l'aggiustamento proposto dal sig. Wyse. Intanto egli soggiunge che lord Normanby e Luigi Napoleone continuano ad essere nei rapporti i più amichevoli.

Appena il *Monitore Toscano* pubblicava la convenzione militare del Granducato con l'Austria noi fummo solleciti a trascriverla nel nostro foglio. Serbammo uno scrupoloso silenzio sovra essa; lodammo più tardi la saggia economia che poneva il *Costituzionale* nella breve manifestazione del suo dolore; e quando poi s'impegnò tra' giornali toscani una polemica alimentata da chi meno il dovea, ci limitammo ad annunziare il *fatto* di quella polemica con la parsimonia di parole che si pone nelle cose di cui si sente l'inconvenienza.

I nostri lettori si sono degnati apprezzare la riserbatezza e la rigorosa economia da noi posta da più tempo nelle quistioni di politica estera, e specialmente in quelle di politica italiana esterna. Convinti che le recriminazioni non tornano che a vantaggio dei partiti estremi tra un passato procelloso e un avvenire assai tetro, che del vasto solco di luce che brillò un istante sulla Penisola non è rimasto che un sol punto luminoso in Piemonte, divisammo che ogni studio dovesse porsi ad alimentare questa favilla, ad accrescere questa monade luminosa, così che non si sperda, ma splenda nelle tenebre che si son fatte sul nostro orizzonte, e vi mantenga quel fuoco che deve tosto o tardi riaccendere il sentimento della nazionalità e della libertà italiana.

Di tutti abbiamo apprezzate le difficoltà; per tutti avevamo una scusa, e al governo toscano specialmente non abbiamo lasciato occasione di compartire il dovuto plauso per la fede che ha sembrato professare pel principio costituzionale, e per la accortezza con la quale si è astenuto dallo imitare gli esempi di Napoli, e niente avremmo più bramato che di poterlo lodare della convocazione del Parlamento.

Il linguaggio però tenuto da un organo che vuolsi rappresenti le opinioni del ministero, e la propagazione officiale delle sue parole per mezzo di circolari, come dicesi, che le diffondono, sono fatti più gravi della stessa convenzione militare per determinarci a fare un'eccezione alla regola di silenzio che ci avevamo fatta. Essi manifestano una specie di *defezione* alla fede italiana, o almeno una politica così stretta e così vecchia da contare ancora alla metà del secolo XIX in Firenze! in Toscana! sulle mistificazioni delle frasi officiali, e sulle teorie artifiziali che s'improvvisano ad occasione.

Allorquando una triste fatalità, una trepidanza scusabile in aprile del 1849, e lo stato della politica europea costringono un paese a subire un'occupazione militare dispendiosa, indipendente dal governo civile e partecipe all'esercizio delle sue giurisdizioni, per un tempo indefinito, noi comprendiamo che la si possa attribuire all'impero delle circostanze, onorare l'infortunio di un potere che la subisce con dolorosa e muta rassegnazione; diremo dippiù, noi concediamo che questo potere possa far sentire la sua parola per congiungersi al paese nel sentimento che deve agitarlo, come altra volta fecero alcuni Stati germanici segnando convenzioni militari con l'impero francese; e che possa ancora cercar parole di conforto, non fosse altro ne' tempi mutati, distinguendo un nemico generoso che onora i morti di Curtatone, da' generali austriaci del 1821..... Ma non sapremmo trovar parole per qualificare degnamente uomini che pensino di buona fede poter insinuare alla Toscana che un'occupazione militare è cosa degna, sol perchè prenda nome di convenzione e di ausiliare, uomini che scendano sino a mutuarsi il linguaggio delle corti italiane del 1821 per lodare l'odierna copia nel detestabile modello di quell'epoca, che ostentino di preferire una occupazione il cui termine sia rimesso ad un futuro accordo tra il forte ed il debole, a un'occupazione a termine definito sotto la salvaguardia del dritto pubblico europeo, che infine dicano più acconcia a mantenere l'autonomia di ogni Stato italiano una forza ausiliare straniera a una forza ausiliare italiana! Oh come la penna che segnava quest'ultima idea ha dovuto scottare la mano incauta, che vogliamo sperare, trascinata dall'impeto della polemica, trascorreva i limiti del mandato e dell'intenzione!

Che la politica estera di un paese collocato in condizioni di sì dolorosa necessità non abbia un nome al di fuori, nè un carattere officiale che possa aggravarne la condizione presente, noi lo comprendiamo ancora; ma l'ardenza di organi non officiali e non riconosciuti nel combattere un gabinetto di prim'ordine che rappresenta l'indipendenza dell'Occidente e che sarebbe disposto a bilanciare sino a un certo punto la forza che gravita sulla Penisola, non indica forse che la necessità si accetta di buon grado e che il 1821 sarebbe spinto sino al punto di dare all'Italia uomini che ponevano in Vienna il punto di appoggio della loro politica personale, anche a dispetto de' loro principii?

Noi bramiamo che questi timori siano smentiti da prossime manifestazioni di sentimenti nazionali e costituzionali; tale sarebbe la convocazione delle Camere; speriamo soprattutto che non meriti alcuna fede la voce sparsa da alcuni, che darebbe una sinistra interpretazione ai motivi d'interessi di famiglia che avrebbero determinato il viaggio di Vienna. Se tali interessi dovessero trattarsi in modo da minacciare la politica esistenza dell'augusto capo di una famiglia già fatta italiana, sotto il pretesto che i suoi onorevoli precedenti non permettono le bramate violazioni di fede; se l'occupazione straniera dovesse estendersi sino ad occupare temporaneamente il potere politico, in luogo ove i padri che abdicano e muoiono per l'Italia non possono succedere figli che pugnarono per essa, noi non dubitiamo che alcuna almeno tra le grandi potenze di Occidente non lascerebbe di appoggiare le reclamazioni che il solo governo che possa or dirsi italiano è pur tenuto a fare. Checchè si dica della *convenienza delle straniere occupazioni*, l'autonomia di uno Stato italiano e l'indipendenza della famiglia che vi regna sarà sempre più che ad altri a cuore degli Stati e delle famiglie sovrane della Penisola che sentono il principio della nazionalità italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata di sabbato conducevasi finalmente a compimento la legge sulla banca nazionale, votandosi l'art. 14, che era stato rimandato alla commissione, ed accettandosi in parte un'aggiunta dell'onorevole deputato Lanza.

L'art. 14 determina quali siano i diritti che debba pagare la banca nazionale. Nel progetto primitivo della commissione si era detto semplicemente *che i certificati d'iscrizione delle azioni, i biglietti e gli altri suoi atti sarebbero soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalle leggi.* Questa redazione parve, qual era veramente, molto oscura ed ambigua, perchè da essa non bene apparisse l'intendimento del legislatore, se cioè tutti indistintamente gli atti della banca, e per conseguenza anche quelli d'interna amministrazione, o se alcuni solamente si volessero colpire; e nemmeno si conoscesse qual fosse per essere almanco approssimativamente il nuovo onere che con questo articolo sarebbesi imposto alla banca. Allo scopo di meglio precisarla molti emendamenti si ebbero a proporre, e per ultimo, dopo essersene occupata in due tornate successive, la Camera vedeasi costretta a rimandare l'articolo alla commissione, onde formulasse una nuova redazione, che solo ieri portavasi nuovamente alla Camera.

Ma per quanto la commissione si fosse ingegnata di specificar tutti i singoli casi nei quali la banca dovesse corrispondere questo diritto, proponendolo cioè: 1. in 15 centesimi per foglio del libro-giornale e dell'inventario; 2. in centesimi 50 per ogni 100 lire sui titoli costitutivi delle azioni della banca, da rinnovarsi poi ogni 20 anni; 3. in altri centesimi 50 per ogni 1000 lire sulla circolazione media de' suoi biglietti. Trovavasi ancora insufficiente ed incompiuta questa specificazione, parendo che taluni atti non vi si comprendessero, i quali pure fossero da colpire, e che non si vedesse ancora abbastanza chiaro se certi titoli andassero o non soggetti al diritto.

Il dubbio rifletteva in ispecie i *pagherò* che passa a favor della banca colui che riceva dalla medesima alcuna anticipazione su deposito di cambiali estere, le obbligazioni che rilascia alla banca chi ne ha pur una anticipazione su deposito di sete, o materie metalliche od effetti pubblici; i certificati di trapasso; i biglietti ad ordine. Ma sul riflesso che i due primi generi di effetti riguardano piuttosto il terzo che vuol contrattare colla banca, che non la banca medesima; e che già pagano un diritto, in quanto sono da presentarsi sopra carta bollata; che i trapassi non hanno a considerarsi se non come una semplice girata dell'azione; questi atti venivano considerati come esclusi dal pagamento del nuovo diritto, respinte però, meno per i trapassi, le aggiunte proposte per dichiararlo, parendo che la redazione dell'articolo lo spiegasse abbastanza; invece estendevasi il dritto ai *biglietti ad ordine*, indicandolo con un alinea a tal uopo innestato all'articolo che veniva definitivamente votato in quel tenore.

Succedeva a questa votazione una viva discussione sopra tre capi addizionali proposti dal deputato Lanza, all'uopo di ampliare la cerchia d'azione della banca, autorizzandola ad altre operazioni, in più di quella che già gli attuali suoi statuti le consentano.

Proponeva cioè il dep. Lanza che la banca fosse autorizzata ad ammettere allo sconto i buoni del tesoro, che fossero per legge emessi dal governo: 2. che potesse fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di qualsiasi altra città dello Stato: 3. e scontare gli effetti guarentiti da due sole firme notoriamente solvibili, qualora alla garanzia di questo si aggiunga un trapasso di cedole di qualunque siasi città dello Stato.

Nessuna è di queste proposte che in massima non paia da encomiare e da prendere in considerazione, perchè tutte mirano, mentre allargano le operazioni della banca, a svolgere sopra una scala più ampia il credito pubblico e privato; ma poi, nella pratica, offrono tutte difficoltà più o meno gravi, le quali ci rendono ragione della viva opposizione che incontrarono nella Camera per parte di alcuni onorevoli, preoccupati più del timore dei possibili inconvenienti, che non animati da fiducia negli sperabili vantaggi.

La obbiezione di maggior momento che si movesse contro lo sconto dei buoni, era in ciò, che questi siano per lo più a lunga scadenza, o d'un anno cioè, o di sei mesi, a vece che la banca abbia ne' suoi statuti la clausola di non iscontare mai oggetti aventi una scadenza maggiore di mesi tre. Ma rimossala, dichiarandosi che lo sconto darebbesi solo ai buoni non eccedenti cotesta scadenza trimestrale, questa prima parte della proposta Lanza veniva adottata.

In applicazione della regola che chi possa il più, debba potere ezandio il meno, si fece un'addizione per autorizzare cioè le anticipazioni sul deposito dei boni.

La seconda parte della proposta Lanza informasi al principio della eguaglianza come legge universale e sola per tutto lo Stato e tutte le frazioni del medesimo. Dacchè si è creduto di poter estendere l'azione della banca alle operazioni finanziarie delle due città principali dello Stato, Genova e Torino, autorizzando le anticipazioni sopra deposito di cedole delle medesime, sarebbesi in certo modo creato un privilegio odioso, qualora si fosse questa fiducia negata a quelle cedole di altre città che offrissero le stesse guarentigie, od almeno le equipollenti. — Nè regge il timore che estesa a questi oggetti l'azione della banca, ne sia in certa guisa alterata l'indole, o venga dal suo scopo sviata, poichè se fine delle banche è lo agevolare le transazioni commerciali e le operazioni finanziarie, o in altri termini svolgere ed accrescere il credito pubblico e privato, quella facoltà sarà anzi a dirsi intesa a questo scopo medesimo, poichè aiutando il credito delle singole città o provincie, in sostanza si aiuta e promuove il credito dello Stato medesimo.

Si obbiettò che non è facile accertarne il corso. Ma la banca ha cento mezzi speciali per conoscerlo, ha poi sovrattutto più che altri qualsiasi, la facilità di collocarle. Il solo pericolo potrebbe venir dall'eccesso: ma questo non si vuol neppur temere, giacchè non imponendosi un obbligo, ma concedendosi una facoltà alla banca, sarà in suo pieno arbitrio di rinunciarvi, sempre quando il prevalersene le potrebbe nuocere.

Ma inammessibile si presentava invece l'ultima parte della proposizione Lanza, massimechè gli statuti della banca richieggono la firma di tre persone. L'on. proponente invocava, gli è vero, la supremazia della Camera in materia legislativa, ma le pratiche e precise osservazioni del ministro Galvagno avendo dimostrato che con questa proposizione sarebbesi fatta retroagire la legge, e sarebbesi violato un contratto definitivamente stipulato, la Camera respinse quell'aggiunta. E così per ultimo, esaurita la materia, si potè votare sul complesso della legge.

Ci viene trasmesso il seguente articolo:

Il modo col quale la Corte di Roma si fa a trattare coi governi liberi d'Europa da qualche lustro so rattutto a questa parte tiene dell'insolito e dell'inesplicabile. L'uggia che la Carta del 1814 gli ha sempre ispirato non le lasciò requie finchè non la vide distrutta colle celebri ordinanze di luglio nel 1830, alle quali, come ognuno sa, contribuirono non poco i suggerimenti del nunzio apostolico di Parigi. Il desiderio di svincolare il Belgio dall'Olanda rese Roma ispiratrice di rivoluzioni in quella provincia cattolica, e riuscì nello intento. Ma come tosto il Belgio cominciò a godere il frutto dell'acquistata indipendenza, e delle libere istituzioni alle quali il clero ebbe gran parte nel votare ed accettare la più liberale fra le costituzioni europee, l'influenza romana venne issofatto a frapporre ostacoli al naturale sviluppo di quello stato di cose che essa aveva contribuito a fondare. La Svizzera non potendo troppo acconciarsi alle istituzioni federative tali quali vennero regolate dai trattati del 1815, sentì ben tosto il bisogno di riformarle, e vi diede opera con quelle successive rivoluzioni cantonali, che abbiam vedute, ed il cui visibile scopo non tendeva ad altro che ad effettuare la desiderata riforma.

Alcuni uomini di Stato volendo preservar la patria elvetica da quelle catastrofi di cui era minacciata, ove il patto federale non fosse stato riveduto e riformato in tempo opportuno, riuscirono a far nominare dalla Dieta una apposita commissione onde provvedere a questo urgente bisogno. Il progetto conosciuto in Isvizzera sotto il nome di *Patto Rossi* era appunto l'espressione dei voti della commissione suddetta riunita in Lucerna. Chi impedì che questo patto venisse accettato dai cantoni cattolici della Svizzera, e diventasse la legge generale della Confederazione, fu il nunzio apostolico nell'Elvezia.

Il *Sunderbund* che fu l'immediata conseguenza della improvvida opposizione all'accettazione del *Patto Rossi* e la guerra civile che ne nacque in seguito e che si sarebbe potuto evitare se il pontefice avesse in tempo utile interposta la sua autorità e richiamati i gesuiti da Lucerna, fu lo scioglimento finale di una serie di maneggi, di suggestioni e di mali umori che le influenze della corte romana hanno in gran parte accumulati sulla patria di Guglielmo Tell.

Due popoli intanto, l'uno posto alla frontiera settentrionale, e l'altro alla frontiera orientale della Francia sono pressochè i soli che seppero mostrare un amore efficace per la monarchia costituzionale, e per l'ordine interno in mezzo al generale trambusto che agitò l'Europa in questi due ultimi anni. Un tale contegno mantenuto dal Piemonte e dal Belgio in tempi così difficili prova ad evidenza che il principato libero e la religione cattolica non sono inconciliabili pel buon andamento, e per la prosperità degli Stati.

La recente allocuzione del pontefice tende a far giudicare il contrario; e se i fatti in essa raccontati fossero veri e creduti in ogni parte, converrebbe conchiudere che il consolidamento della pace pubblica non è a gran pezza nelle viste, e nei desiderii degli odierni consiglieri della corte di Roma. Se l'allocuzione pontificia destinata a venire in appoggio alla protesta collettiva dei vescovi belgi onde impedire che il Senato del Regno desse la sua adesione alla legge sull'insegnamento secondario, già stata votata dalla Camera dei rappresentanti, avesse risposto al fine per cui venne pronunziata, un'agitazione notabile sarebbesi prodotta nel Belgio, e per essa indotto il Senato a rigettar la legge.

Il che, quando si fosse verificato, avrebbe inevitabilmente bastato per risvegliar gli spiriti repubblicani in quel paese tranquillissimo, e portarli immediatamente a chiedere la *revisione* della costituzione ed una Camera *unica*.

La Provvidenza che non volle esporre i Belgi a queste pericolose sperienze fece sì che l'allocuzione non giunse in tempo utile; ed il Senato, adottando la legge in discorso, pigliò piuttosto consiglio dalla propria coscienza, dall'amor del ben pubblico, dallo spirito e dalla lettera della costituzione, anzichè dar retta alle influenze forestiere.

Se i privilegi di natura meramente civile che vennero testè aboliti in Piemonte, ed il carcere a cui l'Arcivescovo di Torino venne ad unanimità di voti condannato per delitto di stampa avessero il carattere che loro si attribuisce nell'allocuzione anzidetta, od avessero eccitato quello scandalo di cui si parla, il nostro paese non godrebbe di quella giornaliera calma che ognuno vi può scorgere; ed il regnante monarca non sarebbe stato accolto colle generali dimostrazioni di giubilo con cui lo fu nelle recentissime sue peregrinazioni attraverso le varie provincie della Savoia, nè il sarebbe tuttora nella circostanza presente in cui si stanno festeggiando le ben augurate nozze del suo augusto fratello il Duca di Genova colla Principessa reale di Sassonia.

I fatti esposti nell'allocuzione non essendo conformi alla verità in ogni loro parte, e non dovendosi credere che la Corte romana abbia potuto intieramente ignorarli, conviene inferirne che i motivi dietro cui venne formolata l'allocuzione, e scritta una nota al ministero piemontese, la quale contro le convenienze diplomatiche, si vide stampata nei giornali del partito cattolico, non vennero ispirati sotto la pura influenza degli interessi religiosi.

Concordi ed uniti per venerar gli oracoli della Santa Sede apostolica, noi inchiniamo la fronte ai decreti impenetrabili della Provvidenza, la quale sa servirsi talvolta delle contraddizioni, delle agitazioni, e delle passioni umane onde dirigerle a più alti fini.

E se per una parte possiamo rallegrarci che le amarezze del Pontefice vengano rattemperate da quella gratitudine di cui è penetrato verso i Principi cattolici ed acattolici, per le cui opere venne reintegrato negli Stati di S. Chiesa, noi, che siamo cattolici, dobbiamo dall'altro canto porgere fervide preci all'Altissimo affinchè la Corte di Roma trovi consiglieri più illuminati e veridici per ciò che riguarda quella parte di negozii che ella deve trattare coi governi esteri, e che si appartiene ai loro temporali e civili diritti.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Coloro che fra noi menano pompa d'un vuoto titolo di *Montanari*, scimmieggiando nomenclature non solo d'altri paesi, ma e d'altre epoche, coloro che per grazia del detto nome si credono dispensati dalla fatica di compulsare il volume dei fatti, e trovano più dolce ripetere la stessa eterna frase infiorata di sempre nuove figure rettoriche, non cessano dall'ingannare il popolo sui punti più essenziali della storia italiana dell'ultimo biennio, considerata in relazione colla condotta delle straniere potenze a nostro riguardo. Vedemmo, per es., riferito, son pochi giorni, sopra un giornale genovese certo articolo dove si afferma che Lamartine in nome della Francia stendevaci una fraterna mano per sostenerci nel duro conflitto coll'Austria, e che questa mano fu rifiutata.. .. Ora, senza gran lusso di polemica, che suole sempre noiare più o meno i lettori, prendiamo il libro di Lamartine che porta per titolo — *Le Passé, Le Présent, et l'Avenir de la République* — e troviamo alla pagina 84 e seguenti un passo notevolissimo: lo traduciamo, sottoponendolo all'attenta considerazione dei *Montanari*: se pure l'esame d'un fatto, uscendo dalla solita sfera dell'estasi e dell'aspirazione infinita, non parrà loro cosa troppo codinesca e meschina.

Lamartine giustifica nel citato luogo del suo nuovo libro gli atti del governo provvisorio cui appartenne. Giunto al tema della rivoluzione italiana e dell'esercito francese delle Alpi, difende la politica di osservazione rappresentata da questo esercito, e si esprime così:

§ I. ....Il Re di Sardegna chiedeva iteratamente alla repubblica francese una parola di consenso o d'incoraggiamento alla guerra gia cominciata. Questa parola non fu pronunziata; il gabinetto ricusò di farlo con una inflessibile riservatezza di politica probita. La repubblica voleva essere pura d'ogni colpa di provocazione alla guerra e d'intrighi a suo vantaggio, tanto oltr'Alpi, quanto oltre il Reno. Non si spiegò, chè nol doveva; ma previde e si preparò. E che previde mai? A qual evento preparavasi? Seguite sempre con attenzione il mio discorso.....

« § II. ....La repubblica prevede adunque che il Re di Sardegna troverà in Lombardia successi o rovesci segnalati. In entrambi i casi la Francia vedesi interessata ad agire; essa crea, rinforza fino a 62 mila uomini l'esercito delle Alpi, onde esser pronta all'azione.

« Se il Re di Piemonte caccia gli Austriaci dall'Alta Italia, ed agglomera a'suoi Stati Milano, Venezia, Parma, Modena, forse la stessa Toscana? *la Francia non può tollerare che alle sue porte una potenza di second'ordine si trasformi ad un tratto in potenza primaria, nol può tollerare senza sospetto.* I confini di questo nuovo regno italico toccano quasi le porte di Lione. Nel caso rinnovato di un'alleanza coll'Austria, questo regno rovescia interamente le condizioni difensive della Francia. Le Alpi valgono il doppio nelle mani del loro custode. La Francia in questo caso deve metter le mani sopra due pegni, Nizza e Savoia.

« Se il Re di Piemonte è vinto e perseguito ne' suoi Stati (come realmente accadde) da un esercito austriaco vittorioso, se l'Austria vuole distruggere od impicciolire il regno, od incatenarlo, od occupare le sue fortezze, che son pure indirettamente le nostre; allora la Francia, pel diritto di *contiguità*, per cura della sua sicurezza medesima, e della sua legittima influenza presso un paese debole e limitrofo, deve scendere in Piemonte sotto forma di mediazione armata!

« § III. Che accade allora? Io ve lo dimostro, non colle vane congetture, ma coi fatti de'quattro primi mesi del primo governo repubblicano.

« § IV. Accade questo: l'esercito rotto del Piemonte si rifà dietro le linee del nostro. L'intera Italia, rassicurata, s'arma sulla nostra diritta, sentendosi all'ombra della nostra protezione; Venezia consolida la sua resistenza. L'esercito austriaco si ferma per trattare a fronte del nostro che cuopre i confini piemontesi; l'Europa trema d'udire il primo colpo di cannone fra loro, ed accorre al quartier generale per intromettersi; l'Inghilterra spedisce fra i due campi gl'inviati suoi, ed appoggia i negoziati co'suoi vascelli a Genova e nell'Adriatico. S'aprono le conferenze; si tratta; è conservata, cresciuta la nostra legittima influenza sopra Piemonte, Toscana, Roma, Napoli; *per la Lombardia come per Venezia si ottengono esistenze politiche costituzionali semi-nazionali* (sic) *premio del loro sangue, guarentite dal patronato collettivo di Francia ed Inghilterra, principio dell'emancipazione d'Italia!*

« ...... Tal era il piano del primo gabinetto repubblicano; già n'erano compiti i tre quarti, rimanea soltanto lo scioglimento, allorchè fu esso rotto e disperso dal cannone del 13 giugno 1848 in Parigi, e poi dalla politica diversa, involontaria forse, dei successivi gabinetti repubblicani. »

Dunque un governo sorto dall'impeto della rivoluzione, non sapeva nel più gran bollore delle idee, delle speranze rivoluzionarie niun altro piano immaginare che quello fondato sulle tradizionali massime politiche ond'è retta la Francia da 10 secoli, *sotto qualunque governo*, ed in forza d'immutabili condizioni storico-geografiche.

1. L'Italia divisa sempre in microscopici Stati, sui quali sempre si possa esercitare la legittima influenza, cioè nessuno dei quali valga ad impedire che gli stranieri a posta loro varchino le Alpi. 2. Ammesso il principio che queste Alpi possono valicarsi per puro motivo di contiguità, traduzione schietta del motivo austriaco e russo della distruzione di Cracovia, *brucia in casa del mio vicino, io posso, debbo entrare.* 3. Finalmente conservata la dominazione straniera, col palliativo di semi-costituzioni provinciali. Ecco il generoso piano del primo gabinetto repubblicano, e del poeta ministro, per le italiche cose!

Le parole di Lamartine ci dipingono ancora la invincibile gelosia di potere che non soffre nuovi rivali. Cinque potenze stanno adesso al desco diplomatico di Europa; credete voi che una sesta sarebbe ammessa con gioia fraterna...? Tutte cinque si muoverebbero a soffocarla in culla....! Queste cose abbiamo dette e ripetute a sazietà negli ultimi tempi; e non solo nel 1848, ma nel 1849 quando la spedizione d'Oudinot toccava i lidi italiani, notammo che Carlo VIII, il Direttorio, Napoleone, la Ristorazione, Luigi Filippo e la repubblica di febbraio combinavano nel modo di trattare il nostro paese. Poco vaghi di cenni retrospettivi sul nostro giornale, non possiamo questa volta astenercene in presenza di così luminosa, di così autorevole conferma.

Si dirà che sono concetti particolari di Lamartine? Non è possibile; la politica fu di quel governo provvisorio, di Crémieux, di Garnier-Pagès, di Ledru-Rollin. E quanto alle personali tendenze, se deve tenersene conto, quelle di Lamartine non dovevano superare le altre tutte con un raffinamento di poesia generosa?

Vuolsi di più? Parlando della insurrezione e della Costituente romana, Lamartine dice che da alcuni si proponea l'alleanza della Francia con Roma, e la condanna con queste parole: — *Quale proporzione fra gli interessi impegnati dalla Francia e quelli posti a risico da Roma? un municipio associato ad un impero...! Ciò desta compassione!* —

Avete inteso, uomini delle figure rettoriche, evocanti romane antichità le quali han nulla che fare col secolo XIX? Ecco in qual modo si giudica di là delle Alpi, e non da retrogradi! La forza! ecco il criterio perpetuo di stima verso i paesi finitimi.

Avete inteso, incorreggibili municipalisti, gretti antiquarii? Un politico movimento del più illustre fra gl'italiani municipii, della città romana, *muove a riso, muove a superba pietà* gli stessi repubblicani francesi...! Essi contano i *milioni* d'abitanti: e 36 *milioni* di francesi non rispetteranno mai lo sforzo isolato d'un comune!

E questo sentimento, non dubitate, è comune; il sentimento di Lamartine esprime la superbia de'cittadini d'una poderosa nazione, la di cui massa rappresenta il capitale accumulato da dieci secoli. Si pronunziano verso il debole vicino fiacche frasi di *emancipazione*; ma chi è *emancipato* da lungo tempo in cuor suo fa lieve conto di chi non l'è ancora; gran prove di forza collettiva egli esige dalla nazione che aspira ad esistere, prima di cancellare dalla sua memoria i giorni del di lei avvilimento....

Ormai svaniscano gl'inganni su questo punto, ed abbiasi vergogna di ripetere a sazietà l'inescusabile errore. Non abbisognano di commenti i testi citati; tutti vedono che dallo straniero ci possono venire buone occasioni di generale politica, ma nulla più. Il resto da noi.

LA MARINA.

Leggendo le prime linee dell'articolo *Marineria militare*, inserto nel numero 133 della *Concordia*, fummo un momento lusingati d'incontrare in esso un'analisi od una critica delle alcune idee da noi precedentemente emesse sul medesimo argomento, epperò ci attendevamo almeno una qualsiasi valutazione del nostro argomentare.

Senza nudrire precisamente la speranza di scrivere verità inconcusse, o dettare imprescrittibili sentenze, pareva a noi che i nostri articoli, dal momento che soffermavano l'attenzione di un giornale, ne meritassero quanto meno motivata confutazione, giacchè in essi abbiamo procurato sviluppare quanto per noi si poteva quelle idee che ci venivano suggerite dall'amore della cosa pubblica e dell'amministrazione marittima. La *Concordia* invece non analizza, non critica, non combatte argomenti con argomenti, non sembrerebbe anzi averci letti, quando la ci accusa di menomare i meriti dei nostri ufficiali di marina, ma disapprova energicamente con una sintesi più prolissa che ragionata il complesso delle nostre idee. Il suo articolo in codesta questione tutta amministrativa, vorrebbe peccare di personalità.

Noi non la seguiremo al certo sovra questo terreno, e per ora ci limiteremo a risponderle che sino a tanto ch'ella in luogo di ragioni produrrà dei *per Dio* e simili frasi più energiche che concludenti, non sapremmo come appiccare una polemica la quale possa riescire utile alla verità.

Ci sia intanto permesso muoverle preghiera di studiare più ampiamente il soggetto che sembra quanto noi preoccuparla, principalissimo al certo tra le cose del nostro paese. — Noi vorremmo ch'ella non leggesse in un solo autore, e discutendo quistioni di tanto momento, mantenesse quella calma e ponderazione di giudizio che è tanto lontana dalle passioni di parte, e che pur sola giova al conseguimento delle grandi utilità. Ch'ella discuta e ci persuada, e noi faremo eco alle sue conclusioni.

Torino, li 7 giugno 1850. ?....

Venni recentemente insultato da un articolo del giornale l'*Italia*. L'insulto non era cagionato da nessuna lontana o prossima allusione che io potessi aver fatto a quel giornale, col quale già da tempo avevo deciso di non far più polemiche, e che d'oggi innanzi non leggerò più. Contro il parere di parecchi miei amici volli vedere se possibile fosse uno scioglimento di questo affare come si usa fra galantuomini.

Esaurii indarno le pratiche per sapere a chi dovessi indirizzarmi; e senza stupore mi ebbi ad accertare essere impossibile scoprire l'autore dell'articolo, il quale offese così vigliaccamente, e poi se ne stette anonimo. Mi venne risposto che la *redazione dell'Italia è costretta a vivere di articoli avventizii, mandati per lo più dalla Posta! o con nomi fittizii!! o senza nome!!! Com'è appunto....* dell'articolo in questione!! Per tutto conforto mi si aggiunse esservi un *gerente risponsabile che può essere tradotto all'uopo a dar ragione dinanzi ai tribunali!!!....*

Ciro D'Arco.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta dell'8 giugno. — Presidenza Manno.

Indirizzo della deputazione del Senato agli Sposi Reali, il duca e la duchessa di Genova. Continuazione della discussione sulla legge intorno allo stato degli ufficiali.

La seduta è aperta alle ore 3 1\|4.

È letto ed approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Il presidente. La deputazione del Senato del Regno incaricata di recare a S. A. R. la Duchessa di Genova gli omaggi e le felicitazioni della Camera pel fausto suo arrivo in questi Stati fu oggi accolta dall'Augusta Principessa alle ore 2 1\|2 pomeridiane. La deputazione era composta del presidente della Camera e dei senatori Bava, Mosca, Provana del Sabbione, Gioia, Stara, Plana, Di Castagnetto e Demargherita.

Il presidente barone Manno ebbe l'onore di complire con l'A. S. nel modo seguente:

« Altezza Reale,

« L'arrivo vostro in queste provincie fu salutato da tutti con fervorose acclamazioni, perchè il popolo nostro fe' sempre sue le gioie e le consolazioni de' suoi Principi, e perchè nei giorni che ci scorreano dolenti e affannosi per le pubbliche nostre sciagure, questa intrammessione di gaudio popolare doveva essere più vivamente sentita.

« E sarà certamente durevole questo sentimento, se, come Iddio premiò il prode duca di Genova concedendogli la vostra mano, così vorrà premiare le virtù vostre facendovi spettatrice e partecipe di destini migliori pel nostro paese (*bene, bene*).

« Il Senato del Regno si associa con tutto l'animo a queste previsioni e non sa separare gli omaggi che vi reca per nostro mezzo da questi fausti pronostici.

« Una principessa di Sassonia ci diede in Carlo Alberto il largitore delle nostre libertà, l'eroe e il martire magnanimo della presente storia italiana. Sia riserbata ad un'altra principessa Sassone la fortuna di coadiuvare nell'elevato seggio cui la Provvidenza la destina, lo svolgimento sincero di quelle libertà, il fausto avviarsi delle sorti patrie (*bene, benissimo*).

« Iddio non contentossi di spargere sulla vostra persona tutti quei doni pei quali il nodo dei coniugali affetti stringesi più fermo. Ei volle privilegiarvi di vivace intelletto, di varia coltura, di alta penetrazione. Possa perciò dirsi un giorno che ogni buon consiglio ebbe a cospirare a quei nostri intensi voti: il senno del valoroso e lealissimo nostro Re; il senno della nazione; il senno stesso delle grazie. »

S. A. R. la Principessa accolse coi sensi i più benigni queste nostre espressioni, alle quali S. A. R. l'augusto Sposo che era presente, volle aggiungere ch'egli provava tanto maggiore soddisfazione in quanto che questi sentimenti venivano da un corpo al quale gli era ben caro di appartenere.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge relativo allo stato degli ufficiali, rimasta all'art. 25.

E letto l'articolo 25.

Dopo varia e lunga discussione, versante sulla quistione già prima eccitata dal senatore Colla, se la categoria *riforma* debba soltanto comprendere gli ufficiali che escono di servizio per infermità incurabili ed anche quelli che vengono rimossi dalle file dell'esercito per ragioni di disciplina, alla quale prendono principalmente parte i senatori Colla, Bava, Latour, Alfieri, i due Collegni e il ministro della guerra, viene adottato l'emendamento Colla pel § 6 dell'art. 1, che era rimasto in sospeso e rimandasi alla commissione la correzione dell'art. 25 e degli altri compresi sotto lo stesso titolo, onde siano subordinati all'adottato emendamento dell'articolo 1.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 giugno

Presidenza del avv. Demarchi, *vice-presidente.*

Sommario — *Discussione e definitiva votazione del progetto di legge sulla banca nazionale.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo alla banca nazionale.

La commissione presenta la seguente nuova redazione dell'art. 14, statogli rinviato unitamente ad un emendamento del sig. Pescatore.

« Art. 14. A datare dal primo agosto prossimo cesserà l'abbuonamento cui era ammessa la banca nazionale in forza delle LL. PP. 20 maggio 1845 e 16 ottobre 1847, richiamate nel decreto reale del 14 dicembre 1849, e si farà luogo all'unica percezione a di lui carico dei seguenti diritti di bollo:

« 1. Cent. 15 per foglio del libro giornale e dell'inventario;

« 2. Cent. 50 per ogni 100 lire sui titoli costitutivi delle azioni della banca da rinnovarsi soltanto ad ogni periodo di 20 anni;

« 3. Cent. 50 per ogni mille lire sulla circolazione media dei suoi biglietti, ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente, da pagarsi per semestre. »

Pescatore. Io non credo che sia ammessibile senz'altra modificazione l'articolo 14 che ci viene presentato. Con esso andrebbero ancora esenti dal diritto due generi d'operazioni della banca, che a termini della legge sul bollo dovrebbero essere colpiti. Questi sono i *pagherò* che alla banca deve passare colui che da essa riceve anticipazioni in deposito di cambiali di qualunque banca estera; da ciò ne verrebbe per conseguenza che tutte queste cambiali sarebbero ammesse allo sconto. In secondo luogo le scritture d'obbligazione per anticipazioni sul deposito di sete, cedole o di materie d'oro o d'argento. Io non so veramente con qual fondamento di ragione si voglia con derogare alla legge del bollo dispensare la banca dal diritto proporzionale su queste operazioni, tanto più che esso rappresenterebbe il diritto proporzionale sulla cambiale.

Jacquemoud bar. Le osservazioni del signor Pescatore partono da una falsa interpretazione della legge, la quale fissa il dritto sopra le azioni ed i titoli costitutivi e traslativi, ma non fa parola di altri generi di scritture. Il presente articolo è per nulla un'eccezione a quella legge, che anzi non è che una applicazione dei suoi disposti.

Farina relat. Il sig. Pescatore si è immaginato assai ingegnosamente un caso, nel quale se le cose stessero veramente come lui dice, esso avrebbe certamente ragione. Quello cioè relativo alle cambiali di piazze estere, ma egli non ha posto mente all'art. 18 dello statuto stesso della banca, il quale dichiara non ammessibili allo sconto le cambiali estere se non sotto condizioni, che sono le stesse che per le cambiali del paese: dimodochè l'imposizione d'un nuovo diritto sarebbe cosa del tutto ingiusta.

Anche nel secondo caso, ammesso nei termini da lui indicati, si troverebbe ancora aver ragione, ma in riguardo di questo gli farò solo osservare che mentre il diritto della cambiale è del 50 per mille, quello delle obbligazioni è già del 50 per 0\|0.

Dirò in ultimo che io ho fatto un calcolo delle operazioni della banca, ed ho dovuto convincermi che se le si aggiungono nuovi diritti, essa invece di profitto avrà scapito: e chi ne avrebbe più a soffrire sarebbe in definitiva il piccolo commercio. Parmi quindi che si possa accettare l'art. della commissione.

Balmida. Voglio solo avvertire che il signor Pescatore ha confuse le cambiali su piazze estere colle obbligazioni su deposito, le quali per loro natura sono due atti affatto distinti: Le cambiali essendo già un prodotto del commercio non possono certamente essere ammesse se non munite di bollo.

Pescatore. Per rispondere ai signori preopinanti passa in rassegna tutti i diritti che pesano sulla banca, nota quelli da cui si vorrebbe esente, e ne cerca le ragioni. Osserva che sarebbero pure esonerati i biglietti all'ordine, e troppo tenue il diritto sugli altri biglietti.

Risponde al signor Farina che l'art. dello statuto della banca non provvede a quanto egli diceva, e per convincerlo legge l'art. 19 dello statuto stesso in vece del 18 citato dal signor Farina.

Rigetta le ragioni di riguardo pel ben essere della banca, il danno della quale fu, a parer suo, finora asserito, ma mai dimostrato. Aggiunge che dietro indagini fatte gli risulta essere la banca nazionale lo stabilimento i più privilegiato, quand'anche fosse chiamato all'osservanza del diritto comune. Dal che ne inferisce non essere vero il tanto asserito scapito. Nota ancora l'esenzione dal bollo dei certificati di trapasso: e termina dicendo che queste disposizioni sarebbero contrarie ai disposti della legge sul bollo, alla quale non essendo ancora legge non si potrebbe derogare: che sarebbe poi cosa conveniente che la Camera pronunciasse un voto contrario a quello emesso nella discussione di quella legge: che non essendo ancora la medesima votata dal Senato, gli azionisti della banca, se si vedranno lesi, potranno ricorrere al Senato e dimostrare le loro ragioni, ed il Senato far loro giustizia modificando la legge, la quale ritornerebbe alla Camera elettiva, che potrebbe poi rimediare all'operato senza inconvenienti.

Farina dice al sig. Pescatore, che non si distruggono i disposti di un articolo citandone un altro, che esso erasi riferito non all'art. 19, ma al 18, il quale incontrastabilmente esige il bollo per gli effetti di sconto.

Parla dei certificati di trapasso, i quali osserva essere così frequenti, che una percezione su di essi diverrebbe enorme: legge una decisione di tal quistione presa in Francia in modo favorevole all'esenzione.

Riguardo alla tenuità del diritto di bollo sui biglietti, gli pare essere giustificata se si pon mente che essi sono la moneta di cui si serve la banca in luogo degli scudi, i quali nulla pagano.

Per i *pagherò* sulle obbligazioni per deposito osserva che se si sottopongono a diritto non potranno più aver luogo, ciò che sarebbe a danno del piccolo commercio. Quanto al trasporto dei conti correnti dice essere eccettuati tanto quelli della banca che quei dei privati.

In ultimo la commissione credette di comprendere i biglietti all'ordine nel termine generale di viglietti; se si vuole dare a questo riguardo maggiore spiegazione egli non si opporrà: nel resto mantiene l'articolo della commissione.

Bolmida ripete che non è vero che i pagherò che si passano sopra cambiali estere vadano esenti dal bollo, che essi non hanno che fare coll'obbligazione in rapporto di cedole, non essendo sottoscritti da alcun amministratore della banca.

S'accorda col sig. Jacquemoud nella retta interpretazione della legge sul bollo.

Riccardi vorrebbe sottratti dalla discussione i paragrafi dell'articolo non soggetti a contestazione, fra i quali, a parer suo, dovrebbero annoverarsi i certificati di trapasso: domanda che si faccia la votazione per paragrafo, riservandosi di fare qualche aggiunta.

Pescatore ripete alcune osservazioni sul merito della quistione, e termina il suo dire col proporre l'adozione dell'articolo primitivo della commissione, al quale formolerebbe una breve aggiunta.

Revel. Non entrerò nella discussione, nella quale parvemi, che una discussione sottile e scolastica abbia fatto talvolta perdere di vista ciò che il buon senso avrebbe suggerito.

Dirò solo, che se si vuole una banca, si debbono adottare i mezzi per averla. Molto ci occupiamo dei benefizi che essa produrrà, ed intanto cerchiamo di rendere minimi i suoi profitti, senza pensare, che restringendo le sue operazioni, si pregiudica pure il commercio.

Onde però mettere la Camera in caso di giudicare della posizione che si creerebbe alla banca ove venissero adottate le contrarie proposte, darò alcune nozioni in proposito.

Premetto, che considero la banca nel suo stato normale, e non nello eccezionale in cui ora trovasi pel suo credito verso il governo. In tale tempo il suo capitale essendo di 8 milioni, il diritto al 1[2 per 0[0 che dovrebbe pagare a termini della legge sul bollo, sommerebbe alla cifra di 40 mila lire: questo diritto dovendo essere anticipato tutto in una volta, io credo, che sulla base di un conto scalare, e possa calcolare che pagherà annualmente la somma di 4 mila lire Havvi inoltre il 1[2 per mila sulla sua circolazione, che calcolatolo dal suo capitale numerario in cassa, somma a 12 mila lire. La banca ha di più il carico della retribuzione ai commissari stabiliti dal governo, e questa l'abbiamo veduta portata a 16 mila lire: aggiungo ancora un mila lire pel bollo dei registri, e la banca pagherà per questi diversi titoli annualmente la somma di 33 mila lire al governo.

Vediamo ora, qual quota tale somma rappresenti sugli utili della banca.

Il capitale essendo di 8 milioni, calcolo gl'interessi tra il 4 ed il 4 1[2 per 0[0, quindi il suo benefizio sarebbe di 320 a 360 mila lire all'anno, sul quale essa paga lire 33 mila al governo, cioè tra il decimo e l'undecimo: e quando essa paga una simile tangente, non credo si possa dire che sia trattata molto favorevolmente.

Pescatore propone la soppressione della parola *unica* che leggesi nell'art. della commissione.

Messa ai voti la soppressione proposta non è accettata.

Pescatore avverte che non può continuare la discussione, essendo stato chiamato a due esami all'università.

Si passa alla votazione sulle varie aggiunte già deposte alla presidenza dai signori Pescatore, Riccardi, Carquet.

È in definitiva adottato l'articolo della commissione coll'aggiunta seguente al § 3.

« S'intenderanno compresi in questo § i biglietti all'ordi-« ne, di cui all'art. 17 dello statuto della banca. »

E quest'altra al paragrafo 2.

« I trasporti delle azioni della banca non vanno però sog-« getti a diritto di bollo. »

Viene in seguito l'art. 15 del sig. Lanza.

Il sig. Bolmida accettando quest'articolo in complesso proporrebbe una variazione di redazione nel paragrafo 1.o.

Posto ai voti il primo paragrafo del sig. Lanza, essendo accettato, rende necessaria un'aggiunta che viene formulata dal sig. Revel, ed adottata dalla Camera. Si vedrà tosto dopo il paragrafo primo.

Soppresso il paragrafo 4.o proposto dal sig. Lanza, il suo esce così redatto:

« Art. 15. La banca potrà

1. Ammettere allo sconto i buoni del tesoro nel caso che venissero emessi dal governo per legge.

« Non saranno però ammessibili allo sconto i buoni la cui scadenza ecceda i tre mesi.

« 2. Le anticipazioni in deposito dei suddetti buoni di qualunque scadenza.

« 3. Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte le città dello Stato con le stesse norme stabilite per quelle di Torino e Genova. »

Lo squittinio segreto sul complesso della legge dà il seguente risultato:

Votanti	117
Maggioranza	59
Assenzienti	103
Dissenzienti	14

La Camera adotta.

Mellana si lagna che il signor Pescatore sia stato ingiunto di recarsi a dar gli esami; dice che nessun deputato, qualunque impiego egli cuopra, può essere ingiunto allorquando siede sullo scanno che gli assegnò la nazione.

Domanda inoltre perchè gli esami non si dieno in un'ora in cui non siavi seduta pubblica.

Il ministro dell'interno risponde che riguardo all'ora, essendo cinque i professori esaminatori e dovendosi dare più esami, non sa se sarà possibile il restringerli alle ore comode al sig. Pescatore.

Quanto all'ingiunzione dice d'aver veduta la lettera del signor Novelli, preside della facoltà, nella quale leggevansi queste sole parole: *Si ricordi degli esami.* A parer mio non potrei chiamarla un'ingiunzione.

La seduta è levata alle 5 1[2.

Ordine del giorno per lunedì:

Discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Sono abolite tutte le esclusioni da cui, a tenore delle leggi attuali, si troverebbero specialmente colpiti i soldati di giustizia addetti alla custodia delle carceri ed i loro figli.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Moncalieri, il 5 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

SICCARDI.

— Il sig. cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro segretario di Stato per gli affari dell'agricoltura e del commercio, trovandosi ristabilito in salute, riprese la direzione di detto ministero, e S. M., con regio decreto in data di ieri, ha dichiarato cessato l'incarico interinalmente affidato col regio decreto del 13 maggio p. p. al sig. commendatore Gian Filippo Galvagno, ministro dell'interno, di reggere il ministero dell'agricoltura e del commercio.

— Con lettera ministeriale del 6 corrente, il sig. avvocato Gerolamo Boccardo fu incaricato provvisoriamente dell'insegnamento della *scienza del commercio propriamente detta* nel collegio-convitto-nazionale di Genova; e

Con altra lettera ministeriale della stessa data il sig. Scotti Giovanni Battista fu incaricato provvisoriamente dell'insegnamento della *contabilità commerciale* nello stesso collegio.

CIAMBERÌ, 8 *giugno.* — Ecco i fatti che ci furono narrati intorno alla lotta avvenuta il 31 maggio presso Pontcharra tra alcuni contrabbandieri francesi, ed alcuni doganieri sardi. Noi li pubblichiamo, senza però farci garanti della piena esattezza delle circostanze.

Verso le undici della sera un certo Marco Plossus di Pontcharra, contrabbandiere e capo di banda, introduceva per frodo in Savoia, insieme a quarantacinque altri abitanti dello stesso comune, una trentina di balle di mercanzie, consistente in oggetti di Parigi, seterie e drappi.

Giunto al Pont-Mathieu, comune della Chapelle-Blanche (Savoia), Plossus fu raggiunto da alcuni doganieri sardi che gl'intimarono a lui ed ai suoi compagni di aprire le balle. Ma invece di rispondere a tale ingiunzione, Plossus, se deve credersi al brigadiere, si sarebbe scagliato su di lui, appostandogli una bastonata sul capo, il che produsse tra i doganieri ed i contrabbandieri una mischia, in seguito alla quale Plossus venne ucciso da un colpo di fuoco, e parecchi de' suoi compagni rimasero feriti. Le merci in questione restarono in possesso de' doganieri sardi, ch'erano in numero di undici, de' quali parecchi furono pure feriti. L'un d'essi dicesi essere in pericolo di morte.

(*Courrier des Alpes*).

CARRARA, 4 *giugno.* (Cart. del *Costituz.*) — Le vessazioni per parte della truppa estense giungono qui a tal punto, che non è più possibile durarla a lungo. I soldati insultano tutti, e se gli insultati si risentono, vengono arrestati e bastonati; sì bastonati! Siamo arrivati a questo punto.

Ieri fu pubblicamente bastonato un ragazzo di circa 14 anni. Doveano essergli amministrati venti colpi di bastone, ma l'esecuzione fu sospesa dopo 12 colpi, perchè tra la paura, la vergogna, ed il dolore, quella povera creatura facea temere di spirare sotto il supplizio.

Questo fatto ha esacerbato gli animi, ma non ha rinsavito per nulla gli ufficiali di questa truppa, che anzi altri due individui furono sottoposti ad eguale supplizio nell'interno della caserma.

Vi prego di pubblicare questo fatto nel vostro giornale; esso non ha bisogno di commenti. Aggiungerò solo una osservazione, che forse potrebbe sfuggire a molti, ed è che il nostro dolore è fatto maggiore dal confrontare questo triste stato di cose, colla prosperità e la felicità dei limitrofi paesi del regno Sardo.

DALLE ROMAGNE. (Cart. dello *Statuto.*) In *Longiano*, ricca terra della provincia Forlivese, una delle bande di ladri che infestano queste disgraziate contrade, diede prova d'un inaudito ardimento, e della inefficacia dei mezzi che si pongono in opera per reprimerlo. Impadronivasi del paese uccidendo sei persone, e molte bastonando, e ferendo, e finiva col portarsi via oltre a ventimila scudi.

Non [illegible] comprendersi come le polizie [illegible] debbano venire allo scoprimento di delitti che si commettono, direi quasi in pieno giorno, da immenso numero di malfattori che sembrano tutti essere muniti dell'elitropia, invano cercata da Calandrino nel vostro *Mugnone*; essendo che riesce loro di condursi da un luogo all'altro sottraendosi agli occhi di ognuno! Fra tante speranze che vedemmo deluse dovremo anco annoverar quella di essere liberati una volta dai ladri?

PERUGIA. — Scrivono al *Costituz del* 5:

Sono varii giorni che il governo spiega un'attività insolita. Le guardie alle porte della città sono raddoppiate, le pattuglie circolano nella notte più spesse e numerose, la polizia aumenta di rigore e di sorveglianza. Noi non possiamo indovinarne il motivo, nè immaginare di che possa temere il governo circondato da forze imponenti innanzi ad un popolo disarmato. Gli stessi provvedimenti sappiamo prendersi nelle altre città delle Marche e dalle Romagne. I processi contro i sospetti di far parte delle associazioni segrete si estendono anche nella provincia di Pesaro. Da Fermo ci vengono ogni giorno più luttuose notizie.

Quel paese ove regna una specie di terrorismo è divenuto la bastiglia dello Stato. Gli arrestati, attesa la loro moltitudine, sono stivati uno sopra l'altro, per cui la più parte si trova in cattive condizioni di salute. Il processo compilato contro gli esecutori e pretesi autori dell'arresto del cardinale, è vicino al suo termine e molti fondatamente temono che avranno luogo numerose condanne: giudicherà gli imputati un tribunale eccezionale a Roma. I medesimi se vorranno potranno essere intesi, ma non vi sarà discussione essendo stato loro proibito di far uso di un difensore. Tribunali parimente eccezionali giudicheranno gli altri supposti rei di delitti comuni commessi nell'esecuzione di qualche incarico ricevuto dal passato governo. I moderati, gli onesti di qualunque colore sono stati dimessi dai loro impieghi o si sono ritirati: rimangono gli inetti, gli ambiziosi e i tristi.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 4 *giugno.* — Prima della chiusura della tornata il sig. Fould ministro delle finanze presentò una proposta di aumento di provvisione al presidente della repubblica, sotto colore che l'esperienza del passato anno avesse provato esser affatto insufficiente la somma accordata. L'onorevole ministro propose perciò si stanziassero 3 milioni annui. L'annunzio fu accolto coi più grandi segni di disapprovazione dalla sinistra, e il ministro avendo proposto di mandare la legge alla commissione dei crediti supplementarii perchè la esaminasse, il sig. Pascal Duprat propose che la si mandasse agli uficii onde venisse esaminata da una commissione speciale. Consultata l'Assemblea si attenne a quest'ultima proposizione. Nella prima parte della tornata i sigg. gen. Leflo, Baze e Panat furono rieletti questori pel nuovo anno. Nel resto della tornata si diè opera alla terza lettura della legge sul diritto di bollo, l'unico articolo interessante della quale era quello che si riferiva alla traslazione delle rendite. Dopo alcune osservazioni del ministro delle finanze contro quella tassa, e altre in favore della medesima del sig. E. Leroux relatore della commissione, si venne alla divisione, e l'articolo fu rigettato con una maggioranza di 24 voti, essendo 302 assenzienti e 326 dissenzienti. Così l'Assemblea con questo voto disfece ciò che aveva già sancito.

Tornata del 5. Fu letta per la terza volta e vinta la legge sul bollo. Nel resto della tornata si discusse sull'imposta dei cani. Rigettato il primo articolo la discussione cadde. Furono poscia prese in considerazione alcune proposte.

Tornata dei 6. — In tutto il corso di questa tornata si discusse sulla proposta di prorogare per un altro anno la legge relativa ai circoli politici. Dopo discussione assai animata la provvisione fu approvata con una maggioranza di 278 voti, 469 contro 191.

PARIGI, 6 *giugno.* — Ognuno si ricorda come dietro reclamo di un certo numero d'Icariani disingannati, il signor Cabet sia stato condannato per truffa dal tribunale correzionale della Senna, a due anni di prigionia.

In seguito all'opposizione fatta a tale proposito, venne ieri portato l'affare innanzi la Camera d'appello di polizia correzionale, presieduta dal signor Férey.

Il signor Krolikowski, amico e mandatario del sig. Cabet, si presentò solo e chiese una dilazione. Secondo lui il signor Cabet è totalmente assorbito dai lavori della nuova sua *colonnizzazione*; se non si presentò davanti ai primi giudici, si è perchè le comunicazioni non sono molto facili tra Parigi e l'Icaria e le strade impraticabili dello Stato Illinese rendono impossibile un viaggio durante l'inverno. Egli aggiunse che se si fosse accordato al signor Cabet un lasso di tempo conveniente, sarebbe forse comparso innanzi la corte.

Il signor Mongis, avvocato generale, dichiarò di non opporsi ad una dilazione.

La corte dopo di aver pronunciata la non comparsa del signor Cabet, rimandò l'affare a mercoledì 11 del vegnente dicembre per aggiudicarne il profitto.

(*La Patrie*).

Leggiamo nell' Univers *le seguenti parole che trascriviamo senza commenti e nel loro originale, onde non perdano nulla della loro grazia natia:*

« Nous défendrons envers et contre tous la sainte Inquisition, parcequ'elle appartient au passé de l'Eglise, et qu'il n'y a rien, absolument rien dans le passé de l'Eglise qui ne soit digne de l'admiration et de l'amour de ses enfans. »

L'*Armonia* ed il *Cattolico* che citano con ispeciale predilezione l'*Univers*, e se ne mostrano così degni allievi, accetteranno sicuramente la solidarietà di queste evangeliche parole.

LIONE, 5 *giugno.* — S. M. il Re di Sardegna, Vittorio Emanuele, conferì al generale conte di Castellane il gran cordone del real ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro. Il signor de Lacoste venne nominato commendatore dell'ordine stesso.

Le insegne delle dignità accordate da S. M. al generale Castellane ed al signor de Lacoste vennero loro recate dal generale di Maugny.

Tutti faranno plauso per questi segni di distinzione dati da una potenza amica a due uomini sui quali la nostra popolazione riposa con tanta fiducia.

(*Salut public*).

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi non ci recano oggi altra notizia se non quella della prorogazione della Camera Wurtemberghese sino al 26 giugno, locchè noi abbiamo già fatto presentire ai nostri lettori. Il signor Mathis, plenipotenziario prussiano, doveva partire il 2 corrente per Francoforte. Dice la *Gazz. d'Augusta* che la Prussia propone un alternamento della presidenza per la direzione delle deliberazioni che colà avranno luogo.

VARIETA'.

SERATE MAGNETICHE

Da più giorni il mondo elegante di Torino accorre alle serate magnetiche che il professore Lassaigne e mad. Prudence apprestano due o tre volte per settimana nella sala del Waux-hall, in via della Rocca.

Noi la faremo semplicemente da cronisti, narrando ciò che abbiamo veduto co' nostri occhi e lasciando al lettore i commenti.

Il magnetizzatore presenta al pubblico il suo soggetto in istato normale di veglia. Dopo un breve e semplicissimo apparato, il sonno magnetico investe l'individuo, che non è, o non pare più padrone di se stesso, e segue per filo e per segno le volontà altrui. I primi esperimenti sono quelli della trasmissione del pensiero. Uno spettatore comunica per iscritto od a voce un ordine qualsiasi al magnetizzatore; p. e. la sonnambula porterà un mazzo di fiori alla sig. N. che è seduta nella sala alla seconda fila; ovvero caverà dalle tasche di Tizio il taccuino e ne torrà la tal lettera, o la tal carta; leverà la spilla dalla cravatta di Caio; bacerà la mano a Sempronio; e così via. Il magnetizzatore resta silenzioso ed immobile dietro al suo soggetto: nello stesso momento che le è trasmesso l'ordine, la sonnambula s'alza ed eseguisce a puntino quanto fu detto al suo messere.

La sonnambula si mette dinanzi ad un tavolino; ha gli occhi coperti da bombace e la testa ravvolta da uno sciallo di fitta lana. Giuoca alle carte col primo venuto; risponde e indovina perfino il giuoco che tiene nelle mani l'avversario. Di più: taluno scrive un motto sulla carta ed essa ad occhi bendati il legge.

La sonnambula è seduta in mezzo alla sala tra la folla degli spettatori. Il magnetizzatore si reca in altra stanza chiusa, insieme a quanti credono seguirlo. Da quella, ad un cenno di qualunque, impone al suo soggetto che è nella sala, di cantare; e madamigella Prudence scioglie la voce al canto; ad un altro cenno le impone di far silenzio; e madamigella Prudence tace. Ciò si ripete ad ogni inchiesta del pubblico.

Finalmente dietro proposta scritta ad una voce la sonnambula eseguisce le così dette *Pose artistiche;* colla movenza del corpo, coll'espressione del volto ella ti rappresenta qualsiasi carattere storico, e palesa un sentimento dell'animo che lo spettatore ha suggerito al tiranno del suo pensiero; così raffigura la *Preghiera*, la *Vendetta*, la *Giovanna d'Arco*, la *Giuditta*, *la Diana cacciatrice*, ecc. ecc.

E il pubblico, dotto o ignorante resta colla bocca aperta.

Detto ciò, la questione del magnetismo è una imbrogliata matassa e ci vuol altro che un articolo da giornale per parlarne di proposito, pro o contro. Uomini di gran merito lo combatterono o se ne fecero campioni. Da Antonio Mesmer a Francesco Orioli è scorso un secolo, e bisogna confessarlo, lo studio del magnetismo ha in questo tempo assai poco guadagnato e fece pochi proseliti. Ultimamente, nel 1842, è comparso colle stampe in Corfù un libro che ha per titolo *Fatti relativi al mesmerismo e cure mesmeriche dei prof. Angelo Cogevina e Francesco Orioli.* In questo libro havvi appunto una numerosa serie di fatti e di fenomeni su cui si pretende comprovare l'esistenza e le leggi di questo potente agente della natura.

Apprendiamo ora che in Torino esiste già da un anno un *accademia magnetologica*, la quale si occupa di studii severi in proposito. Essa si propone di fondare una casa di salute, un giornale magnetologico e tante altre bellissime cose.

Ma chi non vuol impacciarsene colla scienza vada al Wauxhall, e, credente o non credente, ne rimarrà certo stupefatto e contento.

X.

TEATRO D'ANGENNES.

Domenica, 2 corrente al teatro d'Angennes ebbe luogo una serata a totale benefizio del direttore d'orchestra cav. Giacomo Filippa.

Oltre il vaudeville intitolato *Michel Perrin*, cantarono i sigg. coniugi Tomasini ed il sig. Rovè Cesare, che tanto piacquero nel terzetto: *Come, come, come,* nell'opera *Chi dura vince*, e principalmente nel duetto detto *della pistola* nella *Chiara di Rosenberg*, cantato dai sigg. Rovè Cesare e Tomasini. Il suddetto beneficiato ci fe' sentire un concerto da lui scritto, intitolato l'*Ispirazione*, questo non si poteva eseguir meglio, che incominciando dal tema e tutte le variazioni ecc. fu sempre applaudito e chiamato al proscenio.

Suonò poi un altro pezzo intitolato la *Fidanzata d'Appenzel*; questo venne maestrevolmente eseguito, e superate le difficoltà, che aggiunge a gran forza di note quella dolcezza d' espressione che soltanto può farci ricordare Paganini, ed anche qui ebbe grandi applausi e chiamate al proscenio.

Questo celebre concertista è una delle più splendide glorie musicali d'Italia, e pochi artisti, come il Filippa, sono degni dell'alta riputazione che godono.

Questo bravo e modesto professore fa onore alla nostra capitale, e sarebbe nostro desiderio che si producesse altra volta. Y.

FATTI DIVERSI.

Chivasso.—Il dì 5 corrente, giorno di fiera a Chivasso, il benemerito capitano Vitter della guardia nazionale di Montanaro coi militi Salasco Giuseppe, Salasco Antonio, Ponzetto Alessandro, Barò Francesco, Terraglio Ermano e Piono Tommaso perlustrava le strade più sospette del territorio di Montanaro e dintorni.

Sapendo che nella borgata di Crello, fini di Caluso, in prossimità del territorio di Montanaro eravi una casa in cui si vendeva vino, volle entrarvi, nella supposizione che ivi potessero trattenersi malfattori in aspettativa del ritorno dei forestieri dalla fiera onde aggredirli, e colà recavasi verso le ore 5 pomeridiane.

Giunto il valoroso capitano coi bravi suoi militi alla porta grande di essa casa, una fanciulla si mise per correre nell' interno, ma venne da esso trattenuta, ed in quel mentre uno sconosciuto esce dalla stessa porta, e chiesto chi si fosse, rispose appartenere a quella borgata, ma allontanatosi alquanto sparò un colpo cui ripostarono i due militi Barò e Terraglio senza alcune conseguenze, e datosi il malandrino alla fuga, fu inutilmente inseguito da uno di essi militi.

In questo frattempo il capitano sig. Vitter cogli altri militi entra nell'aia, procede verso il portico e vi rinviene due seduti che mangiavano. L'adocchiarli, sorprenderli, arrestarli, fu tutt' uno, e se tale e tanta non fosse stata la sveltezza ed il coraggio di quei generosi, ne sarebbero derivate tristissime e terribili conseguenze. Ambidue gli sconosciuti tenevano pistole cariche ad un colpo, e due colpi, pugnali e coltelli fissi in manico.

Si condussero gli arrestati in Montanaro, e si consegnarono al giudice.

Ritenevano inoltre più di 80 fra palle e quadrettoni, molte capsule, una fiaschetta di polvere per caduno, e si è riconosciuto che quei facinorosi facevano parte della famosa banda di assassini che infestava la provincia di Vercelli, di là allontanatisi perchè attivamente inseguiti dai carabinieri reali, e dalla truppa di linea.

Questo fatto così ardito, e che riesce di tanto vantaggio e bene alla sicurezza pubblica merita ogni elogio al capitano Vitter, non che ai generosi militi da lui diretti, e che sì bene lo coadiuvarono, esponendo al massimo pericolo le loro vite pel pubblico bene.

Non è poi la prima volta che quella brava milizia col suo degnissimo capitano si rende tanto benemerita, mentrechè è già stata decretata e concessa dal governo una spada d'onore al sig. Vitter per altre azioni coraggiose, e sommamente proficue alla società.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 giugno in Torino.

Hiram d'America, possidente, da Firenze. — Rodler inglese, colonnello, da Livorno. — Maus Costanzo di Bruxelles, negoziante, da Parigi. — Di Munkingen di Vurtemberga bar., luogotenente generale, da Livorno. — Ferracini Ferdinando di Venezia, possidente, da Parigi — Costamezzana Marcello di Parma, id., da Parma. — Stradelli-Picinardi Maria-Luigia id., baronessa, id.

Partiti il 4 giugno.

Triase Giuseppe di Napoli, conte, per la Svizzera.

Arrivati il dì 5 giugno.

Lerchi di Norvegia, possidente, da Milano.— Russell Gioanni inglese, id., da Firenze.—Arthur Gio, id., ufficiale, da Parigi. — Bossi Paolo di Amsterdam, possidente, da Milano. — Boreel I., ciambellano olandese, da Ginevra. — Tazza Gaetano di Bologna, possidente, da Milano. — Cremonesi Basilio di Mantova, id., da Mantova. — Magri Gioach., id.

Partiti il dì 5 giugno

Hiram di America, possidente, per la Svizzera. — Rodber inglese colonnello, per Ginevra. — Crauen incar. d'affari inglese nel Baden, per Baden. — Di Munkingen di Wurtemberga barone, luogot. gen., per la Svizzera. — Boyan Emanuela di Spagna, signora, per Parigi. — Albert Giampietro di Brianzone, possidente, per Lione.

DECESSI *del 7 giugno in Torino.* N. 5

8 *Giugno* » 16.

Dal 1 gennaio, totale a 2792.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri sera la città si illuminava per festeggiare le nozze delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova.

Fra gli edifizi pubblici, tutti splendidamente illuminati, distinguevasi sovrattutto il Palazzo di città, nuotante in un mare di luce; il palazzo Madama, nella facciata del quale ammiravasi non sappiamo se più la squisita gentilezza del disegno, opera del sig. Ottino, o il delicato sentimento che traduceva il concetto nazionale nei colori della illuminazione, e nella stella campeggiante sola ed alta al di sopra dell'edificio. Riccamente vaga pur mostravasi la Basilica dell'Ordine; splendente l'Arsenale, e non ultima in fine veniva tra le meraviglie di questa sera la luminaria della Cittadella, che mostrava i suoi spalti coronati da innumerevoli globi fiammeggianti con graziosissimo effetto nell'ombra della notte fra il folto degli alberi circostanti.

Le vie tutte e persino le più umili e remote mostravano quale fosse la gioia spontanea e verace di questo giorno, e splendevano tanto il magnifico palazzo come il basso abituro.

Si può ben dire che dal giorno della proclamazione dello Statuto non erasi mai più veduta tanta folla di gente lieta e sicura accalcarsi in tutte le vie.

Alle 9 1|2 uscivano S. M. ed il Duca di Genova a cavallo e le Principesse in carrozza. Scoppiavano in ogni lato al loro apparire i più unanimi applausi, ed accompagnata da essi la Reale Famiglia percorreva le principali vie della città.

Una magnifica serenata delle bande riunite della guardia nazionale faceva echeggiare intanto in tutta la sera la gran piazza Castello dei più armonici concenti.

Chi fu testimonio di questa festa veramente nazionale potrà dire come il Piemonte sappia rispondere a tutte le calunnie che contro di esso si scagliano, e come egli sappia circondare di vero amore e di sentita riverenza la famiglia dei suoi Principi.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — Il primo giugno il principe di Prussia partì da Varsavia per Pietroburgo. I politici tedeschi si lambiccano il cervello per indovinare il motivo di questo nuovo viaggio e ne tirano induzioni intorno all'esito della missione del principe. Finora però in tutto quest' affare non si sa ancora cosa debba tenersi per buono o cattivo risultato, essendo tuttavia affare ignoto lo scopo di quella missione.

— Lettere di Francoforte del 4 annunciano l'arrivo del sig. Mathis, plenipotenziario prussiano in quella città.

Borsa di Parigi *del 6 giugno.* — Il movimento di reazione verso il ribasso mostratosi ieri nei fondi pubblici fece oggi nella prima parte della borsa nuovi progressi, ma il ribasso avendo menato i compratori nell'ultima ora, la rendita fu costantemente chiesta. A contanti il 5 0|0 si chiude con rialzo di 40 cc. a 94. 30 e il 3 0|0 a 58. 40, con rialzo di 10 cc. Antico imprestito di Piemonte 950, 5 0|0 piem. (cert. Rotschild) 87. 40. Rendita di Napoli 97. 50. Antico imprestito romano 78.

Borsa di Parigi, *7 giugno.* — Il 5 0|0 chiuse a 94, 20 al *parquet*, e a 94, 25 alla *coulisse* in rialzo di 45 c. su ieri. Il 3 0|0 chiuse a 56, 60 in ribasso di 55 c.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 87, 25 in rialzo di 15 cent.

Il vecchio imprestito non variò.

L'imprestito toscano fu negoziato a 770.

I 5 0|0 belgi a 99 1|8 non variarono.

Borsa di Lione del 6. — 5 0|0 piem., a contanti 88. 10.

Borsa di Lione, *7 giugno.* — Il 5 0|0 piem. 87, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

LE LISTE

Delle Estrazioni della grande *Lotteria di Vienna*, che hanno avuto luogo il 9 marzo e 15 maggio p. p. saranno spedite *gratis a chi ne chiede.*

Dirigersi direttamente a

F. E. Fuld e Comp., via Grande, n. 78
in Livorno.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et la dimanche.

ACTIONS *de 5 francs.* **LA TOISON D'OR** ACTIONS *de 5 francs.*

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 francs par an. — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Touts commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fournisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par eux envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécéssaires pour *San Francisco.* — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par état s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation des sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires, LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagnie des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appui et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bons produits contre les titres d'actions de la Compagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco*, et que de leur qualité dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Société.

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (*Affranchir*).

Et à Turin pour les informations s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 8 giugno 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire*	*Cent.*
Formento	21	39
Barbariato	11	75
Segala	12	14
Meliga	12	36
Miglio	9	48
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	19	08
Fagiuoli comuni	15	01
Riso	23	63
Riso Bertone	19	08
Avena	8	67

POMATA

DEL

Dottore F. DE VANNES

della facoltà di medicina di Parigi contro

LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

NEVROS NA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll' uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num 55.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

IN OMAGGIO ALLE LL. AA. RR.
IL DUCA E LA DUCHESSA DI GENOVA
e a benefizio dell'emigrazione italiana.

G. Prati, in un giorno prossimo da destinarsi, nel teatro Carignano, cedutogli molto gentilmente dalla Compagnia Regia, della quale spera eziandio la valida cooperazione, ha ideato di offrire al colto pubblico della capitale un variato trattenimento di musica e poesia, da lui composte per festeggiare i principi e soccorrere gli esuli.

Riservandosi a darne lo speciale programma, ha intanto l' onore di renderne avvertita la cortese e benefica Torino, e tanto più si affretta a farlo in quanto che ad una idea, quando par bella e buona, bisogna tentar di conservar la priorità. G. Prati.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Don Garzia.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *L'anello della Madre.* — *Due Uova al tegame.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 11 Giugno 1850. Num. 757.

TORINO

10 *Giugno.*

RIVISTA.

Ha luogo nell'Assemblea di Parigi la terza deliberazione sul progetto di legge intorno alla deportazione. Lagrange combatte vivamente quel progetto, che ei definisce essere una caccia alla repubblica. Lo difende il sig. de la Rozière con argomenti ai quali risponde Deflotte. Il circolo della via *Richelieu*, che rappresenta una parte importante della maggioranza, s' è riunito per discutere la via da seguirsi nella legge dell'appanaggio pel presidente della repubblica. Vi fu al campo di Marte una grande rivista delle truppe recentemente giunte a Parigi da Versailles e Saint-Germain.

La Gazzetta di Colonia assicura che le notizie di Varsavia sono favorevoli alla Prussia. Soggiunge che l'imperatore di Russia abbia profferito parole che abbiano potuto decidere il principe di Schwartzemberg a partire.

La Gazzetta di Spener rapporta una lettera di Zurigo, ov'è detto che il maresciallo Radetzky è malcontento del governo viennese: dice poi che lo stesso maresciallo voglia far acquisto d' una villa sul lago di Zurigo, ove desidera finire i suoi giorni.

Il generale Radowitz è nominato membro del collegio dei principi per la Prussia. La nuova legge sulla stampa in Prussia non aspetta più che la sanzione reale, e sarà promulgata tosto.

I giornali spagnuoli riferiscono i decreti reali che stabiliscono tutti i ceremoniali che regoleranno le funzioni che avranno luogo all'epoca della nascita dell'erede di Spagna. Questi giornali entrano nei più minuti particolari sull'annunzio, sulle feste, sul personale, ecc., ecc. Si aspetta a Madrid per il 15 giugno l'ambasciatore inglese.

La Camera dei comuni in Inghilterra si è raccolta in comitato per deliberare sulla legge che regola il lavoro nelle officine.

Il marchese di Lansdowne invitava lord Stanley a voler sospendere la sua mozione sulle ultime negoziazioni relative alla Grecia, asserendo che erano in corso nuove comunicazioni tra la Francia ed il governo inglese, che egli non dubitava avrebbero avuto un soddisfacente risultato, ma che potevano venir intralciate dalla mozione sovraddetta.

Lord Stanley aderiva alle istanze del ministro, mediante la formale assicurazione da questi fatta che i negoziati avrebbero condotto ad un amichevole componimento fra i due gabinetti nella settimana stessa.

Tutti i giornali inglesi si occupano vivamente della spedizione contro l'isola di Cuba. Un giornale americano dà già la notizia dello sbarco di Lopez, e dei primi suoi successi.

Il governo messicano ha concesso, con straordinari privilegi e favori ad una compagnia di capitalisti inglesi e messicani, l'autorizzazione per la costruzione di una via ferrata da Vera-Crux alla città di Messico, e che si diramerà al di là ad un punto da determinarsi sulla costa del Mare Pacifico.

I giornali belgici riferiscono le parole dell'allocuzione del Pontefice che riguardano il loro paese, facendovi sopra giusti e severi commenti — (Vedi l'articolo).

La seconda Camera degli Stati generali d'Olanda ha cominciato la discussione sul progetto di una legge elettorale.

Il gran Consiglio del cantone di Vaud, non ostanti le peculiari circostanze che potevano favorire in un picciolissimo Stato l'esperimento dell' imposta sulla rendita, nella sua seduta del 6 giugno ne ha rinviato il progetto alla prossima sessione.

Le discussioni del nuovo gran Consiglio del Cantone di Berna, che per l'importanza di quel Cantone nella politica della Confederazione sono sempre accuratamente notate dalla stampa francese, belgica e tedesca, mostrano sempre più che l'equilibrio de' partiti dà un gran peso alle circostanze di ogni argomento, e spesso anche al buon dritto che fa vincere un partito con pochi voti e i più coscienziosi dal canto in cui si trova, mentre l'influenza de' partiti si bilancia. Così nella verificazione de' poteri si è proceduto imparzialmente; e se da una parte sono stati esclusi alcuni radicali, altri conservatori sono usciti dall'altra, tra' quali l'abate Belet dichiarato inammissibile alla maggiorità di 118 voti contro 101, per causa della sua qualità onorifica di *cameriere secreto* di S. Santità.

Frattanto i partiti si agitano al di fuori, e la stampa radicale ginevrina attacca a preferenza la nuova maggioranza cantonale di Berna.

Nulla che meriti attenzione abbiamo oggi da' giornali italiani. Ricaviamo soltanto da una corrispondenza che il desiderio del Gabinetto inglese di dare una pruova di deferenza al governo francese nelle sue domande d'indennità, dopo lo affare greco, ha singolarmente influito a far migliore la condizione del governo di Napoli nella quistione della indennità inglese pel bombardamento di Sicilia.

◆

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fra tutti i collegi elettorali dello Stato, pare che quel di Torriglia sia, da non sapremmo quale, buona o cattiva fatalità privilegiato, in guisa che debba per continue e diversissime peripezie andarne sovra ogni altro distinto. Non fuvvi legislatura nella quale o per una o per altra causa non si dovesse fare qualche special menzione di esse; nè forse havvi altro collegio nel quale gli elettori siano stati così frequentemente chiamati all'esercizio del loro voto. E per poco mancò che oggi eziandio si creasse la necessità di una nuova loro convocazione, perchè riferendosi l'elezione ivi ultimamente seguita in capo al sig. ingegnere Bossi, ne era proposto dalla commissione l'annullamento. Unita cioè al verbale giungeva alla Camera una protesta sottoscritta dai nomi di venti elettori, nella quale eglino chiedevano dichiararsi inefficaci le operazioni elettorali, fondandosi su ciò che si fosse violato l'art. 80 della legge, ammettendo nella sala ed alla votazione individui che non presentavano il certificato d'iscrizione sulle liste.

Una circostanza di fatto pareva aggravare l'accusa, l'essersi cioè, durante l'elezione, da talun elettore osservata già al presidente dell'ufficio codesta irregolarità, chiedendo si riparasse, e questo non aver tenuto in conto tali rimostranze, d'onde arguivano i soscrittori della protesta che di proposito con alcun recondito e non palesabile scopo si fosse commessa dal presidente.

Ma il deputato Pinelli, levatosi a combattere le conclusioni della commissione per l' annullamento, notava che male a proposito si cercasse di motivarlo sopra l'asserta non osservanza dell'art. 80, perchè la validità o non della elezione dovesse dipendere dall'esito dello squittinio, e l'art. 80 fosse invece estraneo a quanto lo riguardi specialmente, avendo per solo oggetto la polizia interna della sala, ove le operazioni elettorali si compiono. All'articolo successivo (81) il quale veramente si riferisce alla votazione, farsi parola della *iscrizione sulle liste*, ma non *della esibizione* di alcun certificato elettorale. Nè per fermo potersi credere altrimenti, quando riflettasi che questi certificati, distribuendosi agli elettori *tre dì innanzi* l'elezione, non sono per certo capaci di testificarne l'identità, essendo nel frattempo così agevoli le sostituzioni. La vera guarentigia essere nell'appello nominale per lo squittinio, perchè chi riceve il certificato è impossibile che conosca tutti gli elettori, e può facilmente essere ingannato; a vece che l'appello nominale facendosi a voce alta, pubblicamente, innanzi tutto il corpo degli elettori quivi convenuti, si rende malagevolissima la frode, richiedendosi un grado di impudenza troppo maggiore della comune perchè alcuno osi assumersi una qualità che non abbia, od un nome che non sia il suo, in mezzo a numerosa adunanza, tutti i membri della quale più o meno si conoscono e sanno, grazie alla preventiva pubblicazione ed alla permanente affissione delle liste elettorali, chi nel loro rispettivo circondario sia o non elettore.

Ciò posto, l'ammessione nella sala di persone che non esibiscano il certificato elettorale costituisce fuor d'ogni dubbio una irregolarità, ma non tale che si debba averne come viziata l'elezione in guisa che s'abbia da ritener nulla e di nessun valore.

Oltrecchè non constava in alcuna maniera della autenticità delle firme apposte alla protesta, e non dicevasi in essa che avesse votato alcuna persona la quale non appartenesse al collegio, ma solo si accennava alla possibilità anche di questo fatto, quale conseguenza dell'altro, ossia della libera ammessione nella sala di coloro eziandio che nessun certificato esibissero.

Ed era pur da prendere in considerazione l'osservazione del deputato Revel, che cioè le doglianze di non osservanza dell'art. 80 non si fossero rinnovate all'ufficio definitivo, se non dopo che tutte le operazioni elettorali erano state condotte a fine; il che lasciava luogo a credere che forse l'insinuazione lanciata contro il presidente del collegio aver egli con quella irregolarità voluto prepararsi un mezzo di annullamento dell'elezione, dovesse piuttosto con maggior ragione applicarsi a quei medesimi che la formulavano, ai soscrittori cioè della protesta.

Ed è pur da avvertire che un elettore il quale fra questi primeggia ha pur tuttavia sottoscritto il verbale, dal quale non risultando che alcun estraneo abbia votato, ne conseguita che quei medesimi i quali protestavano, non credevano che ciò avesse avuto luogo, epperò non di un fatto, ma della possibilità di un fatto si lagnavano. Senonchè dove ci fermeremmo noi, se ammettessimo nella politica la teoria dei possibili?

Del resto, se si guardasse ai precedenti della Camera in questa medesima legislatura, la questione venivane immediatamente risolta, essendosi nella verifica dei poteri riprodotto più volte questo caso, ed avendo pur sempre la Camera confermata l'elezione.

Citava vagamente questi precedenti l'on. Pinelli, ma senza specificarne alcuno; d'onde gli oratori della sinistra prendevano argomento a negarli, citando invece quello dell'ab. Carenzi, la cui elezione fu annullata, ma per altri motivi.

APPENDICE.

La beneficenza ordinata a sistema, ossia ricerca delle cause della miseria, e de' modi pratici di fermarne il corso; per G. G. Massino-Turina. Torino, 1850.

Il nome del signor Turina, autore di questo pregevolissimo lavoro, è degnamente stimato da' lettori del *Risorgimento*, dacchè noi non lasciammo giammai di prestare le nostre pagine ai suoi scritti, pel valore che sempre hanno agli occhi nostri, ancora quando discordano in qualche particolarità dalle nostre opinioni. Scrittore laborioso e pieno di coscienza, qual egli è, assume volentieri con la sua firma la risponsabilità delle proprie idee, che sono d'altronde con le nostre essenzialmente conformi per l'indole di lui e per la temperanza de' principii che professa!

L'opera non grande di mole come d'importanza, che ha testè pubblicata, è tale da onorare altamente l'autore e da riuscire utilissima a' lettori che abbiano la buona idea di procurarsela al prezzo discretissimo di fr. 1, 25, che qui citiamo a cagion di onore, rinnovando esso l'esempio delle edizioni a buon mercato fatte in Francia nel 1849 per la istruzione del popolo, in un lavoro che se è buono a istruire le classi bisognose sulla estensione de' loro dritti e sulla natura de' loro interessi, non è men utile all'uomo pubblico, all'economista, all'amministratore, a' quali è più specialmente diretto.

Dai lavori del signor Massino-Turina ben si vede che, coltivando gli studi economici e statistici e anche quelli di giurisprudenza e di amministrazione, è attento a tutte le quistioni importanti che si agitano nel tempo attuale, che le svolge e le matura, e uscendo da' campi della teoria ripiega il suo pensiero alla pratica applicazione degli utili concepimenti al paese; non lo arrestano difficoltà, e ove mancano i dati statistici officiali vi supplisce con ricerche laboriose e con ingegnosi procedimenti. A questo modo i suoi lavori riescono necessariamente pregevoli anche per coloro che non partecipano alle sue vedute, poichè tutti vi trovano una ricca messe di fatti, di cifre e di considerazioni, che per gli stessi dissidenti hanno il merito di mettere in attività il pensiero.

Nel recente lavoro che ora si annunzia, l'A. ne' primi sette capi tocca le più importanti quistioni dell'epoca, in modo rapido, sagace e sicuro; ne' tre altri le quistioni di assistenza; l' undecimo contiene una estimazione statistica della fortuna dello Stato che sia base a' calcoli di una tassa de' poveri da lui proposta; e il duodecimo la conclusione.

Una tassa de' poveri! che nissuno si allarmi. Non vi è qui socialismo nè anglicanismo. L' A. si propone niente meno che la eliminazione della miseria per quanto è possibile, e dopo avere calcolati i bisogni di tutte le classi indigenti per qualunque titolo, degli *esposti*, de' bambini, de' vecchi, degli ammalati, ecc., raffrontandoli a' mezzi che abbiamo dalle esistenti istituzioni di carità, trova un *deficit* di 16 milioni, al quale intende, in due righe del suo lavoro, che si provveda con una *tassa sulle successioni*. Ciò dà argomento allo studio statistico del seguente capo. Checchè si pensi della tassa proposta, noi lo ripetiamo, tutti troveranno pregevoli i quadri del capo 12 per valutare la fortuna generale dello Stato.

Altronde l'A. ha fatta largamente la sua parte contro ogni idea di socialismo, e del sistema inglese nei capi precedenti, allorchè ha studiato (capi 1 a 5) i rapporti fra l'eguaglianza sociale e la civile, l'influenza della forma di governo, la miseria e le sue cause, il moto della ineguaglianza, e l' indole del proletariato. Questi prolegomeni lo conducono a definire nel capo 6 i doveri della società verso i suoi membri e a distinguerli in *assoluti* e *morali*. A differenza del socialismo egli pone la pubblica assistenza nell'obbligo *morale*, nella giustizia *esplettrice*, pone nell'obbligo *assoluto* le funzioni proprie di ogni governo, di garantia, di tutela e di promozione. Il capo 7 accenna ai provvedimenti opportuni in quest'ordine *assoluto*. L'8 a quelli che si richiedono per la pubblica assistenza, il cui trattato, o meglio la seconda parte dell' opera, comincia da quel capo.

Tutto il lavoro del sig. Turina è sostenuto da cifre accuratamente raccolte, sia che calcoli i bisogni dell'attuale popolazione, o i mezzi che apprestano i presenti istituti di carità, le possibilità del governo, come potere, coi generali economici provvedimenti, o la spesa relativa ai vari rami di beneficenza che è soggetto ai 17 paragrafi del capo IX.

Non si può meglio valutare la sua teoria e quel giusto mezzo in cui saggiamente egli si tiene, che trascrivendo questo suo luogo.

« Fra il SOCIALISMO rappresentato da Louis Blanc, « Proudhon, Cabet ecc. che scassando la personalità « umana vorrebbe far dello Stato il ragioniere e il « cassiere universale, l'impresario generale del lavoro, « il giudice supremo delle capacità e delle intelligenze, « il distributore delle funzioni e delle razioni, e mu- « tare in somma la società degli uomini in formicaio « od in bugno di pecchie: e l'individualismo rappre- « sentato dagli economisti seguaci della spietata dot- « trina del britanno Malthus, che proibir gli vorrebbe « qualunque intromissione tendente a conciliar gli in- « teressi che stanno in urto, col pretesto che ciò sa- « rebbe usurpazione sulla libertà e sull'arbitrio del- « l'uomo: che intende si lasci alle sole cure partico- « lari il sollievo delle miserie qualunque ne siano le « cause; fra il socialismo diciamo o l'individualismo « havvi il sistema della beneficenza e assistenza pub- « blica, il quale volgendo a beneficio comune i poteri « conferiti ai reggitori della società dal consenso uni- « versale, con savii provvedimenti annulla o scema i « tristi effetti delle cause generali della miseria, anti- « viene e dilegua le cause parziali e corregge preven- « tivamente quelle tra le cause individuali che dipen- « dono dal difetto di senso morale; e siccome i mezzi « previdenziali che sola può e deve impiegare anzi « tutto non bastano a sottrar l'umanità dai molti mali « che l'assalgono, giovandosi poscia degli istinti di « carità che la provvida natura pose in fondo ai cuori « e indirizzandone i moti, può farne sorgere i soccorsi « ed i consigli che valgono a rattenere l'infelice sul- « l'orlo del precipizio od a ritirarnelo allorchè vi è « piombato. »

Nel lodare questo bel libro noi pensiamo dare un argomento maggiore della nostra sincerità allo scrittore, permettendoci un'osservazione:

Il sig. Turina, uomo di abitudini ordinate come ogni altro studioso, soddisfatto dell'attuale condizione politica del Piemonte, come non può non esserlo che chi è tristo o insensato, è un buon conservatore; ma non ostante la sua abitudine di guardare anche al di fuori, nelle cose statistiche, pare che non si sia avveduto che non è tanto la rivoluzione quanto la reazione che rugge in Europa da qualche tempo.

Sotto questo rapporto il metodo, e si noti bene, non altro che il metodo di esposizione dei capi 1, 2 e 4 potrebbe essere vecchio di due anni, opportuno nel 1848, non opportuno nel 1850. — Le idee che vi professa l'autore sono in fondo assai concrete sul sistema politico, per noi che non calcoliamo sulle illusioni, che vogliamo che i piccioli mali, non meno che i grandi beni dell'ordine costituzionale siano noti a tutti, onde poi la delusione di miracoli sperati non generi fastidio e scoraggiamento. Ma l' economia di quella dimostrazione non ci sembra opportuna, nè ci teniam paghi, dopo *i fatti che appalesano* l'insufficienza della forma del governo a risanare le miserie, della parsimonia con la quale, a sostenere l'efficacia delle istituzioni liberali pel sollievo di esse, non si cita che questo solo argomento: « che il concorso di maggior copia di lumi « nelle pubbliche faccende aumenta la probabilità di « vedere ricercati ed attuati gli stabilimenti di pub- « blica beneficenza. »

Del resto sarebbe stoltezza il ricercare una completa esposizione di questioni politiche in un libro che ha per oggetto questioni economiche, statistiche, amministrative, e nelle quali è riuscito altamente pregevole. È precisamente nel suo vero scopo che noi ne commendiamo calorosamente lo studio.

◆

Se non che il sig. Giannone incaricavasi di supplire alla labile memoria di codesti onorevoli, e fu bello a vedersi l'aspetto del dep. Moja, che aveva poco innanzi negato quei precedenti, quando quegli, fattosi a citarne alcuno, noverò tra gli altri l'elezione dello stesso collegio di Ciccagna, rammentando così al sig. Moja, che non per altro ei sedeva alla Camera se non appunto perchè questa non aveva creduto viziasse le operazioni elettorali la violazione dell'art. 80, denunciata con altri fatti d'un'indole molto più grave e riprovevole all'epoca precisamente della discussione sulla validità dell'elezione del deputato Moja.

Queste considerazioni di principio e di fatto, come pure un pensiero di riguardo verso gli elettori di Torriglia e Savignone, già le tante volte indarno convocatisi, e che in quest'ultima elezione avean pur fatto prova di viva sollecitudine, mancando pochissimi all'appello (9), e di questi pochissimi i più senza colpa, persuadevano la Camera a confermare i suoi antecedenti convalidando l'elezione.

Succedeva quindi la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Il ministro premetteva alquante considerazioni intese a dichiarare come egli persistesse nelle cifre da lui proposte, e dandone le ragioni.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Santa Rosa e Mongellaz, passavasi alla discussione delle singole categorie, ma appena si votavano le due prime (*ministero dei lavori pubblici*, e ***Azienda generale dell'interno***) accettata la riduzione della commissione.

Sulla terza che riflette l'ordinamento del Genio civile, s'impegnava una viva discussione, durante la quale cessando la Camera di essere in numero, l'adunanza era sciolta verso le 5 1[2. E a questo proposito vogliamo aggiungere un'osservazione.

Sono difetti molto gravi nella costituzione della nostra Camera questi due: la mancanza d'uomini speciali e la pretensione di certi altri di parer enciclopedici, parlando di tutto a dritto ed a rovescio. Gli inconvenienti che ne nascono già li abbiamo notati nella discussione degli altri due bilanci, e più ancora in quella delle ultime leggi, sul bollo, sui bozzoli, sulla banca; resi poi tanto più gravi dalla tenacità colla quale i meno esperti della materia sopra cui parlano insistono nelle loro opinioni e combattono quella degli uomini speciali. Così nella legge sul bollo, sin dal primo aprirsi della discussione, il deputato Bolmida accennava alla opportunità di giovarsi della discussione analoga che quasi contemporaneamente seguiva nell'Assemblea francese. La *sinistra* gridò al delitto di *lesa autonomia*, e passò oltre. Ma intanto gli effetti non tardarono a giustificare quelle previsioni. Così pur nella discussione della legge sui bozzoli, e in quella sulla banca, le osservazioni pratiche del deputato Bolmida, uno dei pochi uomini speciali in tale materia, avrebbero risparmiato un grande spreco di tempo e di parole se la nostra Camera avesse già appreso a ricercar nella discussione, sopra ogni altra cosa, i lumi della scienza e gl'insegnamenti dell'esperienza, e sovrattutto, se certi oratori si persuadessero che non entra punto negli obblighi del deputato il parlare assolutamente di tutto.

Questo abbiamo ora voluto accennare, perchè almeno nelle discussioni future siavi maggior parsimonia di parole, e lasciando la tribuna a chi conosce ciò di che si tratta stiano gli altri contenti di aver giovato alla patria con un voto coscienzioso, invece di correr dietro alla facile gloriola d'incagliare e ritardar le deliberazioni del Parlamento con dissertazioni che tutto accusano, meno il possesso della materia sulla quale si disserta. Così solamente potremo avere di quest'anno ancora un bilancio definitivamente votato.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

VII. VIII.

Fatture di legno. Mobili. Ebanisteria. Intarsiature.

La settima ed ottava sala del Valentino destinate alla ebanisteria ed ai mobili lasciano una impressione che non cede a quelle che ci procurarono le stanze precedenti; l'occhio vi spazia con diletto per la diversità degli oggetti, tra l'oro e le vernici, il grave mogano e il romantico palissandro, il leggiadro acero e il severo noce, tra i marmi, gli specchi, le intarsiature e gli intagli, e l'animo lieto e speranzoso, soddisfatto del presente, presago dell'avvenire applaude allo stato dell'arte, sorride ai suoi futuri progressi, e si queta nella soluzione del problema di questa industria importante che si presenta facile e spontanea all'attento osservatore.

Già prima di mettere il piede nella settima sala si vede con maraviglia e piacere in mezzo alla sesta una superba tavola di Ciaudo da Nizza istoriata a lavori di tarsia coloriti e ombrati, il cui piede a catena manda agli angoli quattro sostegni su cui siedono quattro putticariatidi che portano la tavola. Il fabbricante usò con giudiziosa parsimonia della facoltà di congiungere le curve alle rette nel disegno delle aree, e nella stereotomia, di cui tanto ha abusato la scuola francese. Nei quattro angoli arrotonditi sono rappresentati i quattro evangelisti, in mezzo al parallelogrammo due grandi quadri e tutt'intorno una lunga serie di quadri minori tutti appartenenti al Nuovo Testamento. Non si può descrivere nel rapido cenno a cui siamo circoscritti la copia de'pregi di questo lavoro per l'esattezza della intarsiatura, la precisione de'disegni, la buona scelta del legno, il gusto squisito de'compartimenti che dividono i quadri con gran regolarità e senza pur sospetto di monotomia; più facile è il dire che abbiamo desiderato qualche maggior correzione ne'putti di sostegno, più parsimonia nell'ombratura delle tarsie, una forma più artistica alla base nera su cui sta assiso il mobile e che può dirsi ad esso estranea. Molto pregevoli sono anch'esse le tavole minori a desco intarsiate sopra fondo ebano a cunei di legno di vario colore, o a costumi popolari, eseguiti assai bellamente dallo stesso signor Ciaudo.

Nizza per la grande ricchezza de'suoi legni d'arancio, di carrubbio, di giuggiolo, di olivo, di cedro, di bergamotto, e per la facilità con cui si provvede dei legni stranieri è sito opportuno per alimentare l'arte dello ebanista e dello intarsiatore; generalmente poi tutta la Riviera ligure ebbe già fama di perizia e notabile commercio nell'arte del legnaiuolo in tutti quasi i paesi del Mediterraneo. I suoi scanni e casse e lettiere di pino, le sedie di pino e di faggio si portavano in gran copia fuori lo Stato. Il buon mercato de'nostri legni indigeni, la facilità di propagare in Piemonte tutti i legni pregevoli che il dipartimento del Giura somministra alla Francia, la stessa posizione mediana tra il resto d'Italia e Parigi, che pur troppo detterà per molto tempo all'Europa la legge della moda, promettono a questa industria tra noi uno sviluppo che non solo arresterà l'importazione de'mobili stranieri già estremamente diminuita, ma la cresciuta esportazione potrà giungere a segno da porre queste fatture tra le specialità dell'industria subalpina, non solo pel resto d'Italia, ma pel Levante e per altri luoghi del Mediterraneo, e forse anche per l'America.

Magnifici saggi dell'arte dello stipettaio esibiscono Zora, Capello, Guala da Torino. Le porte di Zora e di Capello collocate nella settima stanza sulla parete testè fatta per dar luogo agli anditi di uscita e d'ingresso, prestano una faccia nella sala, l'altra negli anditi. Quella di Zora è leggiadramente scolpita e sormontata da una picciola cornice dorica sostenuta da pregevoli mensolette. L'altra di Capello è ornata con gusto da un profilo a uovoli di legno più chiaro che fa risaltare le modanature sul tamburo di noce cupo. L'una e l'altra perfettamente commesse. Ma il primato della precisione architettonica è riportato dalla superba porta di sagrestia dell'artefice Guala nello stile della prima metà del secolo XVIII. Coverta di sculture che rappresentano sacri trofei di calici e sfere e bacoli e mitre, e ornata di esattissime colonne scanalate che sostengono una cornice di ordine composito. Di questo fabbricante può dirsi che la precisione geometrica vince l'arte. Ed ecco che egli esibisce un modello perfetto di scala a chiocciola in legno, di una di queste scale da cui scendono le *houris* de' magazzini del *Palais Royal* a Parigi, dacchè l'industria avara dello spazio ha i suoi castelli come la feudalità, nei quali non è lecito appoggiare una scala a un muro, non per regola di guerra, ma per regola d'industria che serba quello spazio alla mostra dei suoi eleganti prodotti.

Presso a queste porte noteremo, come sono, fuor di luogo, due letti in rame di Orlando da Genova, che niente lasciano a desiderare. Noteremo con più opportunità le solide e leggerissime sedie di Cuglierero tornite e splendidamente verniciate in rosso o in nero e ornate di oro con vero gusto. Esse sono bellissimi modelli del genere alla *chaumière*, e possono brillare nel più elegante casino.

Lodiamo il buono spirito di Galleano e Gavazzino di Savona, che presentano sedie per le classi meno agiate al discretissimo prezzo di 9 in 13 franchi la dozzina. Esse sono di pino, e per quanto l'occhio discerne bene e solidamente costruite e tinte in nero a vernice.

E non lasceremo i saggi dell'arte dello stipettaio senza aver commendato un bellissimo scaffale per libri a tavole mobili, e un solidissimo e vasto banco da contadore, opere del diligente Pietro Bertinetti.

Allo ingresso della settima sala, volgendosi a dritta, lo sguardo è colpito dalle opere più belle di ebanisteria, e dai mobili più magnifici; Capello e Martinotti sono i nomi che primeggiano. Martinotti, di cui non troviamo nella esposizione del 1844 che una sola menzione onorevole, è già l'emulo di Capello. La sua fabbrica ha fatto un immenso progresso, del quale i giudici della esposizione del 1850 non potranno non tenere un alto conto.

A lui infatti appartengono la seggiola, il parafuoco rivestiti di seta fondo bianco a opera verde, la tavola tonda con panno bleu, e la tavola a muro il tutto a oro e vernice bianca nel perfetto genere Luigi XIV, o diremo meglio che stanno ai mobili di quell'epoca come l'architettura torinese di Vittorio Amedeo II, sta alla architettura francese del secolo XVII coi temperamenti dell'arte italiana, cioè la stessa nobilità con minore ostentazione! Quest'oro è dato a brunito con la massima perfezione, questa vernice bianca splendentissima emula lo smalto e la porcellana. A lui appartengono il *serfmuet* per bacino, lume o toeletta in mogano a festoni magnificamente intagliati, il semplicissimo quanto bello *serre-papier* a superficie nuda impiallicciato di palissandro (nell'angolo a sinistra) con profili bianchi, e specialmente l'elegantissimo *scrittoio a muro* per *boudoir* di mogano, che è un perfetto modello per l'intelligenza dell'architettura, pel buon gusto della forma, la convenienza del partito tirato dal mogano in cui sono intarsiate le due figure di donne volanti, e la precisione e bellezza delle intarsiature, de' tratti e delle ombre, nella lunga serie di figure che rappresentano un sacrifizio, sul desco rinchiuso dello scrittoio.

Di Capello detto *Moncalvo* sono ammirabili dall'altro lato il superbo canterano tutto in oro alla Luigi XV, due elegantissime tavole a girelle e scrittoio, l'una di acero profilata in rosso, l'altra di palissandro profilata in acero; le colonne, la cornice, tutta intiera la decorazione di un grande specchio mobile alla ballerina, tavolati, genuflessori, letti, tutto; ma soprattutto le ammirabili sculture di due cornici nell'ottava sala, una circolare in nero di una madonnina, e l'altra in noce bianco, di un principe Eugenio? L'una è più bella dell'altra: ma quest'ultima attira, dal 20 maggio, una folla di spettatori. Sopra un fondo di ebano si distaccano nell'alto un'aquila coronata stringente la folgore in atto di spiccare il volo, nel basso una testa di lione che morde un serpente, e tutto intorno un festone di grandi foglie e cartocci, tra le quali si mostrano co' loro petali, col calice, con le corolle, co' pistilli e le stamigne, e si direbbe, cospersi alcuni della polvere delle antere, una moltitudine di fioretti eseguiti con una precisione che può onorare ogni più nobile artista! È questo un egregio lavoro che ciascuno torna a riguardare, e dal quale lo spettatore non è mai pronto a staccarsi.

Questi principi dell'arte non fanno ombra a Maurizio Griva peritissimo nell'intaglio, autore di una preziosa cornice di mogano, e di un *secretaire* in palissandro, bellissimo modello d'intaglio a giorno e di delicatissimi fregi mirabilmente intarsiati, e lasciano apparire il letto e i mobili non recenti di Masserano, il lavoro d'intaglio a giorno o di ritaglio di Perelli, la tavola rotonda di palissandro intarsiata in rame, vermiglio, tartaruga, avorio e madreperla, e l'armadio a specchio del distinto artefice Dalbesio da Carmagnola.

Lo spazio che ci è negato ci farà essere più brevi, ragionando dell'altra sala, in un genere che a descriverne i saggi chiederebbe un volume.

Il signor Rimbaud di Albertville ha concepito il pregevole pensiero di far apprezzare gli effetti che possono trarsi dai nostri legni; egli ha inviato alquante tavolette di zappino, di carpine, di faggio bellamente tinti, verniciati, screziati a marmo e a varii colori. Qui sono esposte in lunga serie, le statuette in noce altamente pregevoli del laboratorio di Barolo, di Varallo in Valdisesia, tra le quali si distinguono per movenza e leggiadra espressione i costumi dell'allievo Buzzi. Qui si ritrovano i violini e violoncello dei sigg. Rocca, Pressenda, Gibertini, della cui perfezione è garante, sino a che se ne faccia la prova, il taglio e la vernice che ricordano le opere famose dello Stradivari e della scuola di Cremona. Qui si possono ammirare i bassi-rilievi in rame di Bonanate e di Maguani, il cui Gesù all'orto, alquanto scorretto, soprattutto nella coscia prominente, ha però tanta ingenuità di espressione nell'Angelo e nel Cristo e nei dettagli, da far tributare un giusto encomio all'artista. — Ricompariscono in questo luogo Ciaudo, con leggiadrissime cassette e portafogli intarsiati a costumi, Capello con una sedia moderna di felpa verde, con alquante cornicette della rinascenza, e un'ingegnosa tavola da servire d'indice perpetuo, nominativo, delle cariche e dei componenti della Camera dei deputati, e finalmente vi brillano tre altri artefici; Bosio con una stupenda scultura di un trofeo di guerra con le armi di Savoia in legno bianco; Bafico con una mirabile arte per la quale costruisce, dipinge, e direm quasi smalta dei vasi di legno per ornato di cammini e *consòle*, che ciascuno scambierebbe per porcellane; e Mazuri fabbricante di quadri e doratore di un alto merito, di cui la cornice esposta sul cammino di marmo nero, che non ha solo gli ornati all'uso inglese, ma anche il taglio nel genere inglese, congiunge il pregio del disegno agli altri meriti comuni a tutte le opere di questo abilissimo doratore.

Affrettiamoci ora a raccogliere le nostre idee, a formolare il nostro pensiero. In tanta solidità di costruzione, bellezza di forme, precisione d'intarsiature, splendore di vernici e di dorature, ricchezza d'intagli, copia di legni indigeni e stranieri, che si chiede, che si vuole, allorchè ancora si ricorre per qualche mobile a Parigi? Diciamolo francamente. Fatta la dovuta parte, e non picciola, alla vanità e al prestigio del nome della capitale del mondo elegante, si chiede, si vuole il *finito* ed il *concetto*.

Il *finito*! Esso non si ottiene che con la completa trasformazione del mestiere in manifattura, della bottega in fabbrica. Fate che Capello tragga il partito conveniente da un pezzo di mogano, che Guala lo disegni, che Griva lo intagli, che Martinotti lo dori e lo invernisca, che torni Capello a cesellarlo, Ciaudo o Martinotti a intarsiarlo, che Lavista lo imbottisca ecc. e avrete il *finito* nella esecuzione.

Ogni fattura congiungerà tutti i pregi, la divisione del travaglio diminuirà la spesa e accrescerà i profitti. Prima che questa trasformazione fosse del tutto consumata in Francia i mobili inglesi si videro con vantaggio su molti mercati di Europa; il mogano-rosa di Honduras adoperato dalle fabbriche inglesi rivaleggiò, non ostante il maggior costo della mano d'opera, col cupo-mogano di San Domingo proprio de' mobili di Francia. Noi siamo sulla via di questa trasformazione. Non altrimenti han potuto Martinotti, e specialmente Capello congiungere meriti e pregi così disparati e diversi, e presentare le gravi ed esatte opere dello stipettaio, accanto alle magnificenze del cesellatore, dello ebanista e dello intarsiatore, che adoperando artefici abilissimi in ogni genere. Bisogna che essi continuino, che gli altri si pongano sulla stessa via, o per mezzo dello sviluppo graduale che ne accrescerà i capitali, o affrettando questo sviluppo co'vantaggi dell'associazione.

Anche qui le novelle istituzioni politiche che fecondano essenzialmente lo spirito di associazione gioveranno all'industria patria; anche qui le nuove istituzioni di credito che accrescono la massa dei mezzi di circolazione spingeranno il travaglio a un più alto stadio di perfezionamento; anche qui le novelle comunicazioni per le strade ferrate eminentemente utili pel commercio dell'ebanisteria che soffriva per le scosse dei carri ordinari — queste comunicazioni che permettono che un piano-forte, partendo da Parigi, serbi lo accordo giungendo in Lilla — recheranno un immenso beneficio alle arti subalpine. Il governo non deve dal suo canto che promuovere questi vantaggi e rimuovere gli ostacoli, specialmente i doganali sui legni esotici e sulle materie di ornato che alimentano l'ebanisteria.

Il *concetto!* Ai dì nostri nelle cose del lusso e dell'abitazione non è più bastevole il comodo, nè la stessa bellezza plastica delle forme. Si vuole che tutto parli al cuore, all'occhio, alla fantasia, e che parli armonicamente. In ogni cosa di lusso si richiede il *genere*, così che il capriccio o la volontà del ricco consumatore coordinando oggetti dello stesso genere possa fare un poema di un palazzo, di un appartamento, di una sala, o di un gabinetto. In questo sono eccellenti gli artefici parigini! In questo i nostri mancano tuttora, ma non mancano che per poco ancora. Già Martinotti ci ha esposto i suoi mobili alla Luigi XIV, e dobbiamo a Capello la comparsa di alcune piccole cornici della rinascenza. Partigiani delle forme gotiche nelle fatture di metallo, noi crediamo che la rinascenza è la forma archetipo dell'ebanista italiano. Un trionfo di venti anni le assicura già una superiorità incontestabile che non può dirsi più moda, e se invece di essere obbligati a conchiudere un articolo noi dovessimo scrivere un libro, ci sarebbe facile il dimostrare che questa forma, sotto i cui auspicii nasceva l'arte dell'ebanista in Italia ed arricchiva di tipi insuperabili i palazzi della splendida Firenze, è strettamente legata all'uso del legno e alla destinazione dei mobili di casa.

L'istruzione più diffusa, i consigli e la direzione che il tramutamento del mestiere in fabbrica permetterà di ricevere e di pagare soffieranno l'idea nelle magnifiche fatture alle quali è già propria l'ebanisteria piemontese, che uscendo da queste sale noi salutiamo coi nostri più vivi applausi.

---

*Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente notevole articolo dell'*Indépendance Belge, *relativo all'allocuzione del Papa sullo stato religioso del Belgio.*

Con sentimento di dolorosa sorpresa noi leggemmo e tutti i Belgi sinceramente religiosi e devoti ad un tempo alla patria avranno letto il passo relativo al Belgio nell'allocuzione pronunciata dal Santo Padre nel concistoro tenuto a Roma ai 20 maggio.

Prima di far conoscere le dolorose considerazioni che in noi produsse il citato luogo dell'allocuzione ci permetteranno i lettori di metterglielo sotto gli occhi.

« Noi non possiamo trattenerci, nella nostra paterna sollecitudine verso l'illustre nazione belgica, che si segnalò sempre pel suo zelo per la religione cattolica, di esternare pubblicamente il nostro dolore vedendo i pericoli che minacciano presso essa la religione cattolica. Confidiamo che da quinc'innanzi il suo serenissimo Re e tutti coloro che in quel regno sono al timone degli affari, rifletteranno nella loro saviezza quanto la Chiesa cattolica e la sua dottrina giovino alla tranquillità e prosperità temporale dei popoli, che vorranno conservare interamente la forza salutare di questa stessa Chiesa, e considerare come il loro più importante assunto quello di proteggere e difendere i santi prelati e ministri della Chiesa.»

Da questo luogo risulterebbe che gravi pericoli minaccino nel Belgio la religione cattolica: che gli uomini che lo reggono, compresovi il capo dello Stato stesso, avrebbero in qualche guisa disconosciuta l'influenza salutare della Chiesa cattolica e sua dottrina sul popolo: finalmente che i prelati belgi e i ministri del culto non troverebbero nel governo la protezione cui hanno diritto.

Ecco l'accusa:

La si raffronti con ciò che realmente accade e ci si dica se noi non abbiamo veramente ragione di dire che non si possono leggere queste linee senza dolosa sorpresa, senza che suggeriscano penose per non dire amare riflessioni.

Tolga Iddio che vogliamo in qualche modo darne la colpa all'augusto pontefice che occupa ora la cattedra di S. Pietro. Da lui emanano, sappiamo, le parole che abbiamo allegate, e questo ci fa dolere vieppiù che siano state pronunziate: ma sappiamo altresì chi attornia il Santo Padre, quali raggiri orditi nel nostro paese estendano la loro azione fin presso lui; con quali menzogneri colori gli si dipinga la condizione del clero nel Belgio; con quali indegne arti si abusi della sua buona fede. Se Pio IX potesse giudicare di per sè stesso del vero stato delle cose nel nostro paese, non vorremmo altro giudice che la sua mente ed il suo cuore, certi che giammai simili parole non uscirebbero dalle sue labbra.

Ma il sovrano pontefice non può sul suo trono conoscere la condizione della Chiesa in ogni Stato; secondo le relazioni che gli vengono trasmesse forma la sua opinione e la fa conoscere al mondo cattolico. Se le relazioni sono infedeli, se derivano primitivamente da poco pura sorgente, da persone interessate per ispirito di parte a travisare la verità, il Papa ingannato dà colle più sante intenzioni la più gran pubblicità all'errore.

Ciò succede relativamente al Belgio. A Roma furono pronunciate dal Santo Padre le parole di cui favelliamo: ma partirono dal Belgio.

Doloroso a dirsi, n'è vero! Ha in Belgio, e fra coloro cui il carattere di che sono vestiti impone più che ad altri il dovere della verità, della moderazione, dell'amor patrio; ha in Belgio uomini che godono di diffamar il loro paese in Europa: uomini che sitibondi di dominazione, mossi da un sentimento di emulazione contro ogni potere che non vuole inchinarsi al loro, si arrabattano per calunniare la loro patria, il loro governo: denunziano questo come ripugnante a proteggere i ministri del culto in genere ed i prelati in ispecie; quella come mettente a repentaglio la religione del paese. E dopo queste calunniose denunzie questi stessi uomini si reputano felicissimi se vien loro fatto di dar loro la massima pubblicità, facendole passare per la venerata bocca del capo supremo della religione, proclamare all'Europa intera dal Vaticano.

Bella e nobile vittoria in verità quella dell'errore, anzi della menzogna! La religione cattolica a repentaglio nel Belgio! Il governo che ne misconosce l'impero, che rifiuta al clero la protezione che gli deve! A chi fra noi fareste credere tali assurdità! Vuolsi andar a Roma perchè si presti fede alle vostre parole, che là non v'è la prova giornaliera, evidente, innegabile della falsità dell'asserto. Su via citate dei fatti, citatene un solo. Poichè voi che sì spesso accusate i liberali di mancare di moderazione, bisogna pur che fondiate le vostre accuse su qualche fatto. Quali pericoli circondano la religione? In che tempo i membri del clero, a qualunque grado essi appartengono, non trovarono la protezione che loro si deve?

Forse allegherete voi la legge sull'insegnamento medio? Parlerete forse degli atti messi innanzi dal ministro di giustizia in materia di doni e di beneficenza? Voi però, anche combattendo questa legge, attaccando questi atti, non osaste contestarne la legalità. Essi infatti non sono contrarii nè alla costituzione, nè alle leggi, nè alla libertà, nè alla vostra indipendenza, la quale è più assoluta che in ogni altro paese del mondo. E questo non vi basta? A vostro avviso si sta nel torto quando si è nei limiti della costituzione e delle leggi!

Che volete voi dunque? Ah! noi sappiamo bene: voi volete il monopolio, i privilegi! voi volete che le leggi non esistano che per voi soli; voi volete mettervi al di sopra delle leggi, e quando trovano opposizione queste vostre esigenze, voi le ricoverate dietro gli interessi sacri della religione.

Voi gridate che la religione è in pericolo; voi accusate il governo di rifiutare la sua protezione ai ministri del culto perchè rifiuta di alterare la legge o di lasciarla ineseguita in vostro favore, e ricorrete a tutte le mene, a tutti gl'intrighi affinchè la vostra voce, impotente per nascondere la verità al paese, trovi un eco il quale rimbombi in tutto l'universo cattolico.

Ebbene, voi sarete soddisfatti. Voi avete traviato la coscienza di un santo pontefice; voi gli avete fatto dire che la religione si trova pericolante nel nostro paese cattolico, che i ministri del culto non vi sono più sicuri, che il governo manca di coraggio, o di forza, o di volontà per proteggerli. Voi avete calunniato, diffamato il vostro paese alla faccia del mondo! Gioitene!

Noi però facciamo appello al Belgio istesso, il quale può giudicare coi proprî occhi della verità delle vostre accuse; noi ce ne appelliamo anche a questo santo pontefice che i vostri intrighi tenebrosi possono per un momento trarre in inganno, ma la cui alta intelligenza ben presto saprà distinguere la verità dall'errore; noi ce ne appelliamo agli uomini religiosi ed imparziali di tutti i paesi, i quali conoscono le nostre istituzioni, e tengono dietro alla marcia dei nostri affari; e per quanto da alto voi, coll'aiuto di una maschera ipocrita e del più colpevole intrigo, facciate cadere le vostre denuncie menzognere, noi non le temiamo.

Riceviamo la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore,

Avendo la S. V. Ill.a dato luogo nel suo giornale n. 754, ad un articolo che mi concerne, vengo pregarla di inserire in uno dei primi fogli del suo reputato giornale l'articolo di risposta inserito nella *Gazzetta officiale*, num. 147, di cui le trasmetto copia.

Ringraziandola preventivamente, ho l'onore di esser con distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma, Dev.mo Obb.mo Serv.re.
BONA.

Torino, 10 giugno 1850.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE.

I due tronchi di strada ferrata da Alessandria alla galleria di Valenza, e da questa al ponte sul Po, furono appaltati in principio del 1848, quando si era lungi dall'aspettarsi di dover sospendere i lavori per istrettezze finanziere: era allora pressochè terminato il progetto della galleria, di cui il consiglio speciale aveva già addottato il piano di massima. L'ordinata sospensione dei lavori fece altresì rimandare l'appalto del progetto della galleria.

Benchè quest'opera possa durare d'un anno più che quella dei due tronchi, era tuttavia buon consiglio il cominciare dall'appalto di questi tronchi, poichè le difficoltà anche straordinarie d'una galleria o d'un'altra opera sur un punto isolato d'una linea, non impediscono che se ne intraprenda l'esercizio, anche stabilendo servizii provvisorii nelle lacune occasionate dalle parziali difficoltà.

Così fu praticato in varie strade ferrate, così si fa nella tratta fra Torino e Novi, con evidente avvantaggio del pubblico e dell'amministrazione.

Quindi, dopochè nel principio dell'or corrente anno si ebbe la disponibilità di maggiori fondi, si riassunsero le opere tra Alessandria e la galleria, come eravi l'Amministrazione obbligata col precedente contratto, ed il progetto della galleria fu sottoposto all'esame del Consiglio speciale, che richiese ancora alcune dilucidazioni. Questo lavoro è in oggi terminato, e fra poco anche l'opera di questa galleria potrà essere appaltata.

Quanto al resto della linea del Po ad Arona in gran parte di più facile esecuzione che non la precedente tratta da Alessandria al Po, erasi divisato d'intraprenderne l'esecuzione nel 1851, per avere terminata tutta la linea nel 1853, e così pel tempo in cui credesi poter compire il ramo principale da Novi a Genova.

Però al 26 gennaio ultimo scorso li signori ingegneri Gagliardi e Strada presentavano un'offerta con cui si dichiaravano pronti ad eseguire le opere della tratta dal Po a Mortara col ribasso del 3 p. 0/0 sul prezzo di perizia, anticipandone le spese colla mora al pagamento di tre anni dopo il compimento delle opere, da seguire fra due anni, e colla decorrenza da questo termine degli interessi al 6 per cento, colla riserva ancora dello sconto del 10 per cento o del 5 pei pagamenti che il governo facesse pendente i primi due anni dell'esecuzione delle opere.

Quest'offerta fu trovata conveniente dal consiglio speciale e dal governo cui premeva di procurare del lavoro alla classe indigente della Lomellina.

Esaminatisi impertanto dal consiglio speciale i piani e i disegni, perizia e capitolati del tronco da Sartirana a Mortara, al quale si stabilì di applicare per ora la detta offerta con riserva di estenderla all'altra tratta dal Po a Sartirana, studiatasi ancora da uomini competenti la perizia, nella quale s'indrodussero condizioni e riserve che serviranno a diminuire le spese, il ministero con lettera 21 maggio ultimo mandava procedersi all'appalto sulle condizioni del capitolato e della detta offerta.

Essendo la medesima alligata alla condizione di accettazione o di rifiuto fra tutto il detto mese, sarebbesi potuto, a tenore anche del regolamento, restringere i termini dell'appalto, tuttavia, per dar luogo alla pubblicità ed alla concorrenza si ottenne una dilazione dagli offerenti Gagliardi e Strada a tutto il 15 corr. e fu pubblicato il tiletto d'appalto al 23 maggio fissando gli incanti all'8 di giugno.

Pendente questo termine erano a chiunque visibili i piani, disegni, casellarii e capitolati delle opere: fu bensì di poco ritardata la stampa del capitolato, ma non si tralasciò di rimetterne delle copie ai soli due impresarii che vennero a prendere informazioni di questo appalto, varie altre copie furono rimesse ad uno dei deputati di Lomellina, altre ad alcuni ingegneri che le richiesero. Se questo capitolato non fu trasmesso, come si fece per altre più essenziali opere, alle intendenze di provincia, è pur vero che questa trasmissione non è dal regolamento prescritta. Altronde le condizioni principali del contratto erano contenute nel tiletto, le altre specialità delle opere stanno nei disegni e piani, nei casellarii e perizia di stima che non si stampano mai, e che in quest'occasione, come in tutte le altre erano depositate all'azienda ed a tutti visibili.

Gl'impiegati poi ed agenti dell'Azienda dichiarano non essersi presentate persone disposte all'appalto, tranne gl'impresarii Frascara e Donino, cui fu rimessa una copia del capitolato. Le condizioni nel medesimo contenute non sono punto arbitrarie, sonosi anzi discusse ed esaminate dal Consiglio e sancite dal ministro, la cauzione è stabilita in somma determinata ed invariabile, qualunque sia l'impresaro.

I fatti sunnarrati servono ad eliminare i dubbii e le asserzioni dei due articoli contenuti nel numero 43 del *Carroccio*, e 754 del *Risorgimento*. Vedesi dalla storia vera dei fatti che non sussiste l'allegato arbitrario agire, nè lo spreco del denaro, nè la compiacente occultazione delle condizioni d'appalto. Se poi si vuole riflettere che la voluta linea per Casale e Vercelli, anche supposta d'eguale lunghezza dell'altra tra Alessandria e Novara per Valenza, aumenterebbe di L. 3 50 a 4 per tonnellata il prezzo delle merci, in 30,000 tonnellate circa che il commercio di Genova manda ogni anno in Lombardia, motivo per cui il ministro Paleocapa dichiarava in Parlamento che, anche a caso vergine, egli darebbe la preferenza alla linea di Valenza, se ponsi mente che questa linea è stabilita da una legge cui la Camere dei deputati dichiarò in voto solenne di non derogare, quantunque ammettesse gli studii delle lunghezze d'altra linea, si vedrà facilmente che non eravi il motivo in detti articoli supposto di accelerare l'appalto del tronco da Sartirana a Mortara.

Gli studi dell'ingegnere Rovere che presto saranno presentati sulla linea di Casale, il confronto della medesima con quella di Valenza faranno palese, come nè in rapporto alle lunghezze, nè per le condizioni delle due gallerie di Valenza e di S. Salvatore, non evvi convenienza di abbandonare la linea ora in costruzione.

Torino, il 9 giugno 1850.

L'Int. gen. delle strade ferrate BONA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 10 giugno. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. *Presentazione di due leggi. Continua la discussione del progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che è approvato senza osservazioni.

Si partecipa al Senato l'offerta che fa il maggiore Ponzio di un suo piano di macchina motrice pei battelli a vapore e per altri usi.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio per l'esercizio del 1850, e quello per la cessione dell'area del Castelletto al municipio di Genova.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge sullo stato degli uffiziali.

Dopo varia discussione, alla quale prendono principalmente parte i senatori Colli, Sauli, Sclopis, Cibrario, Alfieri, Bava, Gioia, i due Collegno, Defornari, La-Tour, Siccardi e il ministro della guerra, il Senato approva che il TITOLO QUINTO *della riforma* sia diviso in due titoli, l'uno *della riforma*, e l'altro *della rimozione*. Sono quindi approvati con alcune modificazioni, gli articoli 25, 26 e 27, che formerebbero il primo dei detti titoli, ad eccezione però di alcuni alinea, che s'intendono stralciati per essere incorporati nel titolo della *rimozione*, la di cui discussione si rimanda alla seguente tornata di mercoledì.

L'articolo 29 è soppresso.

L'adunanza si sciogliè alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 giugno

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Verifica di poteri. Presentazione di due progetti di legge per parte del ministro dell' istruzione pubblica.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Sulla domanda del deputato Ricci si stabilisce a domani sera la discussione del progetto di legge relativo alla strada ferrata di Savigliano.

Sauli Francesco depone la relazione sulla privativa delle poste.

Miglietti rilascia pure sul banco presidenziale la relazione sull'esercizio provvisorio delle gabelle.

Sulis riferisce sopra l'elezione a deputato fatta dal collegio di Torriglia nella persona del ingegnere Carlo Bosso con 26 voti favorevoli su 51 votanti.

Dà lettura di una protesta sottoscritta da 20 elettori di Savignone nella quale domandano l'annullazione dell'elezione caratterizzzandola di incostituzionale ed illegale.

In appoggio della loro asserzione allegano l'inosservanza dell'art. 80, avvenuta, come essi dicono, per accordo col sig. sindaco presidente delll' ufficio provvisorio e poscia del definitivo, il quale su tale violazione fondava diverse sue mire. Riteniamo dalla loro protesta le seguenti parole, che giudichiamo le più importanti relativamente alla discussione:

« Infatti, quasi sul finire dell'appello si fecero entrare « nel luogo dell'adunanza due individui che si dissero giunti « da lontano, i quali assumendo il nome di due elettori che « non avevano risposto all'appello, il presidente senza chiedere « loro alcun certificato o documento li ammise a votare, di- « cendone egli stesso il nome e cognome, vero o supposto, « ma certamente dubbio per l'Assemblea e per la nazione. »

Il relatore legge pure il verbale delle operazioni elettorali dell' uffizio definitivo di quel collegio, in calce al quale vedesi dopo le firme una protesta del sig. Salvarezza, a scrutatore contro la violazione dell'art. 80 della legge elettorale.

La commissione propone l'annullazione della presente elezione.

Pinelli. Io mi oppongo alle conclusioni della commissione perchè non credo che in quest'elezione vi siano motivi sufficienti per l'annullazione.

Diffatti l'art. 81 e successivi della legge elettorale stabiliscono garanzie bastanti perchè nessuno voti se non è elettore, e da questo lato non havvi contestazione alcuna nè protesta.

Ciò che si adduce in sostegno dell'annullazione si è che non furono alla porta della sala richiesti i certificati che gli elettori ricevono dal sindaco tre giorni prima di quello in cui è il collegio convocato. Questa ommissione costituisce una violazione all'art. 80 della stessa legge elettorale. Ciò è vero ma vediamo se quest'articolo 80 contenga una disposizione che interessi veramente la validità dell'elezione, e se non sia piuttosto un provvedimento per la polizia della sala elettorale.

L'addotto certificato non serve per attestare l'identità della persona, poichè essendo esso rimesso dal sindaco tre giorni prima di quello dell'elezione potrebbe facilmente dall'elettore venire ad altri trasmesso. Esso non forma neppure una guarentigia per la votazione, poichè per questa la legge non stabilì più che all'appello nominale gli elettori presentassero il loro certificato, ma bensì che il chiamato risulti inscritto nella lista. È dunque chiaro che con questo documento altro non si vuole che provvedere con più facilità al buon ordine nella sala. La pratica introdottasi a questo riguardo lo attesta essa stessa; infatti, noi vediamo che quasi mai in alcun luogo si richiede all'elettore questo certificato; io posso addurre i collegii cui fui presente nelle votazioni, ed anzi più potrei dire che io stesso raramente ebbi a presentare questo certificato non essendone stato richiesto: ed io credo che se a ciascun deputato si volesse fare un tale aggravio, ben pochi dei presenti rimarrebbero nella Camera.

Aggiungerei poi ancora che non si potrebbe nemmeno far dipendere la validità dell'elezione dalla presentazione di questo certificato, imperciocchè essa attualmente non puossi in modo alcuno verificare, e la Camera ha già degli antecedenti favorevoli all'opinione che io sostengo.

Si dice che havvi una protesta contro quest'elezione. Anzitutto io non so quale autorità si possa dare ad una protesta in cui non sono autenticate le firme dei sottoscrittori. Ma ammessa anche la fedeltà delle firme, io dico che essa per nulla cangia la questione, perchè nulla aggiunge a quanto fu già detto nel processo verbale; ciò che può considerarsi per aggiunto è una calunnia all'ufficio, la quale potrebbe far sì che ove venisse dietro inchiesta provata l'insussistenza delle mire seconde che in quella protesta si vogliono attribuire al presidente ed all'ufficio, potrebbero i sottoscrittori esserne puniti. È vero che trovasi nella sua redazione una restrizione mentale nella parola *o supposto*, tale restrizione però non la ravviserei sufficiente per metterli in salvo. Ma veniamo a bomba. Dissi che la protesta non varia la questione, perchè nulla allega che non fosse già detto nel processo verbale. La sua soluzione dipende dunque perciò totalmente dall'interpretazione dell'art. 80, la quale qual debba essere già sopra spiegai.

In aggiunta delle ragioni finora esposte, che io direi di giustizia, havvene ancora altre di convenienza. Lo annullare così facilmente le elezioni sarebbe gettare un vero scoraggiamento negli elettori, principalmente in questo collegio che per la quarta o quinta volta vedono toccare la stessa sorte all'eletto loro.

Potrebbero le popolazioni indursi a credere che le convalidazioni delle elezioni dipendessero dallo spirito dei partiti. Io quindi e per debito di giustizia e per ragione di convenienza m'oppongo alle conclusioni che ci furono dalla commissione proposte.

Sulis. Il ragionamento del deputato Pinelli fondasi su due argomenti; l'interpretazione dell'art. 80, l'inefficacia della protesta.

In quanto al primo io non ammetto che l'art. 80 contenga una pura disposizione di polizia, ma lo considero come un incremento degli articoli 81 e successivi, costituente anche esso una guarentigia per l'identità delle persone votanti: infatti la legge che cogli articoli 81 e successivi ordinò l'appello nominale, intese che all'appello non avrebbero potuto rispondere che quelli che erano entrati nella sala, mediante la presentazione del certificato; l'articolo 80 adunque concorre cui successivi, a questa garanzia pel risultato delle votazioni.

In ordine alla protesta, io nego che essa sia inefficace, perchè nulla giunge a quanto erasi di già detto nel processo verbale.

Essa aggiunse appunto in tempo per dar forza a quanto erasi di già nel verbale lamentato; parlandosi in quella di due individui incogniti, giunti da lontano, ciascun ben vede come ne resti aggravata la questione.

Il signor Pinelli allegò precedenti della Camera, ed in ultimo motivi di convenienza. Io gli dirò che non conosco altri precedenti che quello dell'ultima verificazione dell'elezione, appunto di questo stesso collegio, nella persona del signor abate Carenzi, nell'esame della quale si procedè con molto rigore, precedente questo, che io richiamo appunto in sostegno delle conclusioni della commissione, poichè usandosi rigore si deve stare al prescritto delle leggi: e questo sarebbe pure il mezzo più acconcio per prevenire l'inconveniente cui fa cenno il signor Pinelli; l'attenersi all'applicazione delle leggi essendo il miglior modo possibile per dimostrare che le deliberazioni non sono informate da spirito di parte.

Revel. Osserva in primo luogo che i reclami presentati all'uffizio provvisorio, non furono riprodotti all'uffizio definitivamente composto se non dopo l'operazione.

Appoggia quindi l'opinione del signor Pinelli che la presentazione del certificato portata dall'art. 80 non sanzionato colla nullità della votazione. Riguardo all'avere o no la qualità di elettori i due individui che si dicono giunti dopo, egli osserva che di 66 elettori di quel collegio che intervennero all'elezione, che sarebbe quindi cosa difficilissima 51 in paes così piccoli non fossero stati conosciuti due votanti sotto finto nome, e non ne fossero perciò venute alla Camera proteste fondate su fatti dimostrati.

Sulis risponde che stante la natura dei luoghi e la distanza fra paesi componenti questo collegio non sarebbe tanto difficile che non si fossero conosciuti due individui.

Moja. L'art. 80 volle pure impedire che persone non avendo la qualità di elettori non potessero recarsi nella sala, ed esercitare un'influenza morale sugli elettori. Io credo che si debba tener gran conto di questo scopo dell'articolo.

In quanto ai precedenti invocati dal signor Pinelli io sarei pure d'accordo col signor Sulis a non riconoscerne altri che quello dell'elezione dell'abate Carenzi che fu da questa Camera ultimamente annullata. Ritengo per sufficiente motivo la protesta di 20 elettori contro l'inosservanza d'un prescritto legislativo, per dar materia ad annullazione.

Fu detto eziandio che il reclamo non fu rinnovato quando l'officio fu definitivamente composto, e l'aver veduto repulso il primo potè solo esser motivo sufficiente perchè non si volesse rinnovare.

Io dunque tutto considerato voto per le conclusioni della commissione.

Borella. Ritrovo anch'io un precedente nella votazione del signor Carenzi, per l'interpretazione appunto della legge. In quella discussione il signor Cavallini mettea innanzi l'equipollenza delle formalità usate, rispondea il signor Valerio non essere l'equipollenza ammessibile e doversi la legge scrupolosamente osservare.

Nel caso attuale fu violato l'art. 80, i signori Pinelli e Revel lo ammettono, non vale dunque il dire, che coll'osservanza dell'81 e successivi abbastanza sia guarentita la votazione.

Il principio adottato per gli uni s'adotti per gli altri. Quanto a me dichiaro che voterò per l'annullazione.

Revel. Dalla lettura del verbale mi risulta che il numero degli elettori che risposero alla votazione, e quello di coloro che presero parte alla votazione fu eguale; ora come mai può essere ciò che asserisce la protesta, che abbiano deposto il loro voto due individui giunti di lontano dopo l'appello nominale?

Pinelli. Si è detto che la protesta rende più grave il caso; e perchè questo fosse si dissero incogniti i due individui sopravvenuti, dal che se ne trasse la maggior probabilità che essi non fossero elettori.

La protesta non dice che fossero *incogniti*, ma solo che *venivano di lontano*, il che non fa meraviglia attesa la località del collegio di Torriglia.

Ed io prego appunto la Camera d'avvertire che i sottoscritti alla protesta non caratterizzarono questi individui come *incogniti*, si limitarono a dire che avevano risposto al nome vero o supposto, e ciò nemmanco osarono affermare. Inoltre fra coloro che si segnarono havvi in capo il sig. Salvarezza, il quale non rifiutò di sottoscrivere al verbale, perchè riconosceva vero quanto nel verbale si diceva, ove se egli avesse conosciuti intrighi o malafede sarebbesi reso falsario col sottoscrivere il verbale venendo ora ad asserire il contrario.

Dirò ancora in ordine all'art. 80 che esso non è cosa identica all'art. 81. La legge con quello ha voluto evidentemente stabilire il modo col quale si venisse ad assicurare che non penetrassero nel collegio persone che non vi appartenessero, appunto per evitare quell'influenza morale che accennava il signor Moja; ma se la Camera ha già riconosciuto che l'ammessione di persone che non sono elettori non è motivo sufficiente per la nullità d'una votazione, tanto meno si potrà far caso di invalidazione quello in cui una persona colla qualità di elettore si introdusse nella sala senza mostrare il certificato, e nel fatto nostro consta dal verbale che nessuno che non fosse elettore entrò nella sala; il tenore stesso della protesta dal sig. Salvarezza inserta nel verbale non somministra alcuna prova in contrario.

Si citava infine l'annullazione dell'elezione del signor abate Carenzi, dicendo che giustizia vuole che si usi l'istessa misura per tutti, e che si applichi strettamente la legge, quando ciò fu già eseguito per altri. Se applicare strettamente equivalesse ad applicare stortamente la legge, certamente che avrebbero ragione i sigg. avversari. Ma si esaminino i due articoli della cui applicazione trattasi in questi due casi, e poi si vedrà in quale analogia essi si trovino, e qual parità si possa istituire fra i due casi.

Conchiudo adunque nuovamente che, non militando contro questa elezione alcuna accusa autentica e neppure probabile di irregolarità sostanziale, non si deve per la quarta o quinta volta privare quegli elettori del loro rappresentante al Parlamento.

Giannone. Il sig. Pinelli fece allusione a precedenti della Camera, senza però allegarne alcuno: il signor Sulis ed il sig. Moja dissero di non conoscerne altri che quelli dell'elezione del sig. Carenzi.

Tale asserzione mi spinge a riempiere io stesso il vuoto lasciato dal sig. Pinelli; ed in primo luogo citerò quello del collegio di Recco; le irregolarità che si lamentavano erano molte, fra le quali precisamente questa della non presentazione del certificato alla porta d'ingresso; ebbene la Camera approvò quell'elezione. Altro caso analogo, sebbene più complicato, lo presentò l'elezione dello stesso signor Moja; rammenterà il signor Moja come in quell'occasione siano giunte proteste e contro-proteste, le quali lamentavano che per far riescire il candidato, che ottenne veramente i necessarii suffragi, si fossero usati intrighi e sotterfugi; di più adducevano la inosservanza dell'art. 80 ora in questione; ben sa il signor Moja che la commissione aveva proposta un'inchiesta motivata non già sull'osservanza dell'art. 80, ma sugl'intrighi allegati. La Camera, respinta l'inchiesta, perchè senza peso le pretese d'intrighi, votò per la convalidazione dell'elezione, non conoscendo motivo sufficiente all'annullazione nella allegata contravvenzione alla legge.

Non è già che io voglia dare molta importanza ai precedenti, ma poichè furono citati volli produrli, ed ora parmi che dopo questi fatti non si possa a meno che convalidare la presente elezione.

Pescatore. Io credo benissimo che si debba fare distinzione tra articolo ed articolo della legge, e che la violazione dell'art. 80 non sia causa sufficiente per annullare un'elezione. Ma allorquando havvi violazione di legge, affinchè la Camera possa passarvi sopra bisogna che i deputati abbiano una ferma convinzione che la votazione fu sincera.

Applicando questo principio al caso attuale, noi vediamo che il sig. ingegnere Bosso non fu nominato che con un voto di maggioranza, sorge contestazione non solo su di uno, ma sopra due voti, ed havvi probabilità che possa essere alterato.

Si deve tener conto dell'influenza morale che può essere stata esercitata nella sala elettorale, non richiedendosi alla porta il certificato.

L'ufficio si ricusa al suo dovere non accettando reclami che gli sono sporti.

Dopo tutto ciò giunge ancora alla Camera una protesta di venti elettori, i quali dicono di dubitare sulla veracità dei voti.

Io domando se dopo tutto ciò si possa avere quella ferma convinzione che diceva dapprincipio necessaria per non far caso della violazione di un articolo?

Poste ai voti le conclusioni della commissione, sono respinte.

Pescatore propone un' inchiesta sui fatti allegati nella protesta.

Pinelli si oppone all'inchiesta, perchè l'unico fatto addotto nella protesta non fu da alcuno contestato, non potrebbe quindi dar materia ad un'inchiesta.

I signori Bertolini e Moja appoggiano la domanda d'inchiesta.

Sulis. Non so il perchè il signor Pinelli dica ora non esservi materia ad inchiesta, mentre fu esso il primo a menzionarla nel suo primo discorso.

Pinelli. Il signor Sulis meraviglia che io m'opponga alla domanda d'inchiesta. Io parlai dell'inchiesta quando ragionava sulla protesta, ed è in ordine all'autenticità delle sue firme che io dissi che essa avrebbe potuto soggiacere ad un'inchiesta per contenuta calunnia; del resto in quanto alla protesta relativamente al fatto nostro soggiunsi tosto che essa era inutile. Quindi quand'anche avesse luogo l'inchiesta cui io alludeva, e constasse dell'autenticità delle firme, non per questo a' miei occhi quella protesta acquisterebbe forza e somministrerebbe motivo per l'annullazione dell'elezione. Vede quindi il signor Sulis che io ho tutta ragione d'oppormi alle proposte d'inchiesta perchè non vedo atto alcuno che sia dubbio: nessuno votò che non fosse elettore, ciò è confermato dall'ufficio intero e dallo stesso Salvarezza che si mette in capo alla protesta.

Quanto ai raggiri e mene che i sottoscritti si riservarono di provare, io non credo che la Camera voglia su gratuita allegazione assentire ad una riserva di provare un fatto che non si ha neppure il coraggio di specificare.

Conchiudo dunque che la Camera è oggi chiamata a deliberare su questa elezione, non havvi fondata ragione per cui debba differire a promuovere il suo giudizio, si passi dunque tosto alla votazione.

Posta ai voti la proposta d'inchiesta, dopo prova e controprova è respinta, e quindi convalidata l'elezione.

Il ministro dell'istruzione pubblica presenta due progetti di legge, l'uno pel riordinamento della facoltà medico-chirurgica nell'università di Torino, l'altro relativo alla laurea conseguita dagli Ebrei prima della loro emancipazione.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici per l'esercizio dell'anno 1850. Previa lettura dell'articolo unico, è aperta su di esso la discussione generale.

Il ministro dei lavori pubblici, passate in rassegna le riduzioni della commissione fatte al progetto ministeriale, non che i principii dalla medesima esposti nell'esame generale del bilancio, espone il suo dubbio che la commissione abbiali poi seguiti nelle riduzioni speciali.

Egli crede che la commissione non abbia tenuto conto nelle sue operazioni delle 120 mila lire già destinate a riparazione del porto di Savona; addita ancora di altri lavori richiesti dalla natura del nostro territorio, quali aperture di strade ed incanalamenti di fiumi e torrenti, parla dell'insufficienza dei trattamenti agli ingegneri, dell'assoluta mancanza d'indennità, dalle quali considerazioni egli ne trae conseguenza per dire alla Camera che poche saranno le riduzioni a farsi al suo bilancio, e che in alcune categorie sarà costretto ad attenersi al progetto ministeriale.

Termina il suo discorso paragonando il nostro bilancio dei lavori pubblici col relativo del Belgio, che trova il nostro più vistoso sebbene colà siano già meglio organizzati e strade e canali.

S. Rosa relatore. Risponde al signor ministro che allora quando discutansi le speciali categorie sarà in grado di dimostrare come la commissione abbia nelle speciali riduzioni tenuti i principii stessi enunciati nell'esame generale.

Avverte che la commissione le economie che propone le fece già tutte su spese che vide già economizzate in altri bilanci, che perciò crede di dover ognora sostenere le conclusioni della commissione. Finisce col respingere il paragone del bilancio nostro con quello del Belgio.

Mongellaz. Attesa la brevità del tempo che ancor rimane all'attuale sessione parlamentare, e l'interesse del paese che vengano tosto attuate le economie che si introducono nel bilancio 1850, le quali sebbene separatamente paiano piccole, risultano però già di qualche, considerazione propone che senza entrare in profonde discussioni si accettino le proposte della commissione.

Malgrado però tale sua proposta, non affinchè abbiano effetto nel bilancio 1850, ma acciò non siano dimenticate in quello del 1851, ricorda varie opere da eseguirsi nella Savoia.

Audisio annuncia che avrebbe riforme a proporre, ma che riflettendo categorie speciali, le esporrà quando giunga la discussione di quelle.

Si passa alla discussione delle categorie.

Categoria 1.a

« Ministero dei lavori pubblici . . . . . L. 84,000. »

Rosellini trova eccedente la somma di lire 15 mila per le spese di segreteria, perciò propone di ridurla a 12 mila, e quindi la riduzione di lire tre mila su tutta la categoria.

Santa Rosa dice che la commissione s'astenne dal ridurre l'articolo citato dal signor Rosellini, perchè ebbe a persuadersi che quelle spese sono fatte colla più grande economia possibile, e limitate soldo per soldo, più che non facciasi in qualunque altro dicastero.

La proposta Rosellini rigettata, si adotta la categoria prima qual fu dalla commissione presentata.

É pure accettata la categoria 2.

Viene la 3.

« Genio civile . . . . . L. 270,215. »

Ministro dei lavori pubblici. Allegando che una parte delle riduzioni della commissione fatte a questa categoria, si fondano sull'intenzione di portare sul milione dal Parlamento concesso pel sistema stradale della Sardegna molte spese del personale del Genio civile di quell'isola, cosa che egli dice di non poter accettare perchè si renderebbero necessari dei supplementi al milione dal Parlamento votato ad uno scopo fisso: che si fondano in secondo luogo sull'idea di far economia sui diritti di trasferta, economia che egli eziandio respinge, perchè è d'avviso che tornerebbe a danno del paese per la cattiva esecuzione dei lavori; prega la Camera a voler mantenere quest'articolo nella cifra di 30 mila lire, qual fu dal ministro proposta.

Valerio Lorenzo e Spano appoggiano il sig. ministro.

Santa Rosa mantiene la riduzione proposta dalla commissione.

La Camera non essendo più in numero non si può procedere a votazione.

L'adunanza è quindi levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Discussione sul bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici per l'esercizio dell'anno 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale l'elenco delle persone state autorizzate a fregiarsi della croce della Legion d'Onore o di quella della Corona di Ferro, conformemente al disposto del regio decreto 20 aprile 1850.

Sentiamo con soddisfazione che S. M. ha dato ordine di lasciare entrare senza biglietto nel giardino di Stupinigi tutte le persone vestite pulitamente che volessero portarvisi nella festa di giovedì. I cancelli devono essere aperti a mezzogiorno.

ESTERO.

MESSICO. — Il *Daily-News* ci dà notizie di quella città che giungono fino ai 20 aprile. In quel tempo il congresso era occupato in cose di finanza. La tassa di 30 mila dollari imposta sul commercio della capitale aveva eccitato gran malcontento ed energiche proteste. Il Senato non aveva ancora approvata la legge. Continua la tassa di 5 per 0/0 sulle merci estere e quella sui liquori esteri è portata a 10 per 0/0, mentre si diedero rigorosi provvedimenti per impedire il contrabbando e assicurare la collazione delle rendite. Una società di distinti capitalisti messicani ed inglesi hanno contrattato col governo per la costruzione di una strada ferrata tra Vera-Cruz e Messico, e quindi per que' punti del Pacifico che si determineranno. Per assicurare la costruzione di questa strada il governo concesse straordinari privilegi; dritto perpetuo di una strada fra Vera-Cruz, Messico e il Pacifico; perpetua esenzione da dritti sui materiali, carbone ecc. usati dalla compagnia. Sia mmettono tutti i vascelli appartenenti alla compagnia liberi da dritti di tonnellaggio, di porto ed altri. La società può impadronirsi delle terre private per uso della strada e se non convennero nei prezzi la differenza si stabilisce per arbitramento. La società si obbliga a cominciar la strada fra 3 anni da gennaio 1850, di far compiere 90 miglia fra Vera-Cruz e Messico in 5 anni da quella data, di compierla tutta fra 10, e di dar la linea fra i due Oceani in 20 anni; stabilisce i prezzi per trasporto de' passeggieri e merci per 5 anni dopochè tutta la strada sarà attuata. Truppe e materiali di guerra si trasporteranno a metà prezzo e pubblici corrieri gratis. Le persone impiegate dalla società sono libere da tasse d'ogni ragione e dai doveri militari e civili. La società sarà preferita ad ogni individuo nella costruzione di ogni linea. Queste condizioni molto liberali mostrano quanto il governo messicano desideri una strada ferrata fra i due oceani, che sarà più vantaggiosa che non quelle di Nicaragua e di Panama perchè più breve. Per accrescere l'importanza di quella strada si progettò già una linea di vapori fra Vera-Cruz e Nuova-York.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa*, *tornata dei* 7 *giugno.* — Si discusse sulla terza lettura del progetto di deportazione. Quantunque si fossero presentati molti emendamenti i primi 7 articoli furono vinti. Al domani doveva venir in discussione l'articolo 8, in cui si dichiara che la legge non avrà effetto retroattivo e che il governo vuole sopprimere. Si negò la facoltà al signor Dupont de Bussac d'interpellare il governo sulle relazioni esistenti ora fra l'Inghilterra e la Francia. L'Assemblea rimandò l'interpellanza ad un mese.

Parigi, 7 *giugno.* — La discussione intorno al progetto di legge relativo alle spese di rappresentazione del presidente, non avverrà forse domani negli ufficii, ma al più tardi sarà per lunedì.

Il circolo di via Richelieu si radunerà questa sera alle cinque per deliberare sulla condotta da tenersi in tale importante discussione. Il circolo di via Richelieu, com'è noto, è composto d'una importante frazione della maggioranza.

— Questa mane ebbe luogo al campo di Marte una gran rivista delle truppe arrivate di fresco a Parigi da Versailles e St. Germain. Alle dieci precise il presidente della repubblica giunse sul campo delle manovre col ministro della guerra, quello degli esteri e un numeroso stato-maggiore. Egli vi venne preceduto dai generali Changarnier, Perrot e Neumayer, i quali erangli andato incontro col generale Legendre, comandante l'artiglieria dell'armata di Parigi. Il presidente scorse la fronte delle truppe e fece uscire dalle file parecchi ufficiali e sott'ufficiali e soldati che decorò, dopo di averli arringati. Collocatosi quindi innanzi al padiglione della scuola militare vide sfilare i cacciatori a piedi al passo ginnastico e la cavalleria al trotto. Le truppe passando gridavano: *Viva il presidente*!

Parigi, 7 *giugno.* — Leggesi in un giornale:

Una sentenza di Robespierre. — « La repubblica è impossibile in Francia con una popolazione di trecento e più mila uomini a Parigi. » Questo detto è di Robespierre medesimo, ed il suo medico, vecchio repubblicano di puro sangue, morto testè, lo ripeteva spesso con qualche amico intimo.

La confessione diviene istruttiva, specialmente in quest'epoca, in cui, grazie ad una sfrenata centralizzazione, la popolazione parigina sorpassa il milione, mentre il brutale socialismo ed il cieco suffragio universale che conosciamo, gettarono nella rivoluzionaria Babele maggiori elementi d'insurrezione che ai primi giorni della prima repubblica. L'opinione di Robespierre, il quale comprendeva già i pericoli della *vile moltitudine*, è tutta governamentale. Noi la raccomandiamo alla previdenza dei nostri uomini di Stato, e non cesseremo di ripeter loro: *Decentralizzate! decentralizzate!*

(*La Patrie*).

ALEMAGNA. — A Francoforte avveniva il 3 giugno una rissa sanguinosa fra i soldati prussiani e francofortesi. Da ambe le parti vi sono molti feriti, di cui pochi mortalmente.

— Gli armamenti della Prussia non possono più mettersi in dubbio. Tutti i giornali, tutte le corrispondenze private ne fanno parola. Tuttavia a Berlino si crede che questa non sia che una dimostrazione in faccia all'Austria, e non s'ha verun timore d'una conflagrazione europea. Quanto al congresso di Varsavia sembra che gli venga attribuito più importanza che non è giusto. L'imperatore di Russia persiste nella sua politica passiva nella quistione tedesca, e non si è dichiarato finora nè per l'Austria nè per la Prussia. Da taluni il suo viaggio viene attribuito alla sua abitudine di passare ogni anno in ispezione i corpi di truppe che trovansi in Polonia.

-- I due partiti estremi dell' Alemagna, i rossi da una parte, i bianchi dall' altra, vanno mirabilmente d'accordo nell'asserire che gli armamenti della Prussia sono diretti contro la Francia; e infatti, sì gli uni che gli altri desidererebbero di cuore che la cosa stesse in questi termini. Ma in questo caso il senso comune vorrebbe che si armassero non già le fortezze della Silesia e della Sassonia prussiana, ma sibbene quella del Reno, ed è quanto noi non vediamo. E quì non torna fuori di proposito di riferire le parole semi-officiali della *Riforma tedesca* la quale, intorno alla probabilità di una guerra contro la Francia, si esprime in questi termini: « La *Gazzetta di Spener* va sprecando la più bella, la più inspirata prosa nell'intempestiva polemica contro una supposta coalisione russo-prussiana contro la Francia.

Ch' essa si acquieti! Il governo prussiano non pensa ad intervenire in Francia per ristaurare la monarchia, esso abbandona la Francia al proprio destino, prendendo però le opportune precauzioni affinchè, se mai nella politica di Francia succedesse qualche subitaneo cangiamento, i propri confini non restino indifesi. La *Gazzetta di Spener* però non è ben informata in quale proporzione la presente mobilizzazione dell'artiglieria stia in rapporto colle precauzioni da prendersi verso la Francia.

— Quanto allo scioglimento della Camera Sassone, si crede che quel governo abbia preso questa misura per poter aspettare comodamente il risultato del congresso di Francoforte. I governi di Sassonia e di Wurtemberg si trovano all' incirca nell' istessa situazione. Entrambi vorrebbero disfarsi definitivamente delle loro Camere, ma le imposte sono votate per un breve termine, e se il congresso non producesse i mezzi di poter far senza le forme costituzionali, bisognerà ben riconvocare le Camere quando si voglia scongiurare una crisi violenta. Riscuotere le imposte per ordinanza del governo sarebbe esacerbare il popolo e rendere inevitabile l'intervento delle truppe austriache, le quali da lungo tempo stanno aspettando questa eventualità

-- La *Riforma tedesca* contiene la notizia di un arresto piuttosto misterioso avvenuto ad Annover. La polizia vi avrebbe messo le mani addosso ad un mentecatto, il quale armato di pugnale se ne veniva da Londra e si disponeva per partire alla volta di Berlino.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 giugno in Torino.

Caldwel inglese, possidente, da Parigi. — Napier Gerardo, id., capitano, da Firenze. — Konkuzoff Basilio di Russia, conte, da Nizza. — Meinkle Agnese, id., possidente, id. — Kiales Dorotea, id. — De Loges Carlo, francese, id., da Parigi. — Spada-Lavini Alessandro di Macerata, conte, da Genova. — Barata Carlo di Carrara, possidente, da Firenze. — Chiesi Tito di Pisa, legale, da Livorno. — Rizzardi Giovanni di Verona, possidente, da Venezia. — Rossi Ferdinando di Monza, medico da Milano.

Partiti il dì 6.

Lerche di Norvegia, possidente, per Genova. — Arthur Giovanni, inglese, uffiziale, per Napoli. — Maus Costanzo di Bruxelles, negoziante, per Milano. — Lauvrier di Parigi, possidente, per Genova. — Crema Luigi di Modena, medico per Piacenza.

Arrivati il 7 giugno.

Winthrop Teodoro d'America, possidente, da Firenze. — Rubini-Comelli Adelaide di Bordeaux, id., da Milano. — Pestalozzi Camillo di Piacenza, id., da Parigi.

Partiti il dì 7.

Giles Nettam inglese, avvocato, per Novara. — Boreel. I. dell'Aja ciamb. del re d'Olanda, per Genova. — Cisterni Gio. cons. gen. danese a Rimini, per Francia. — Binge Goffr di Francoforte, negoziante, per Genova. — Herard de liers Giuseppe di Parigi, uff. della leg. d'on., per Gine

Arrivati il dì 8 giugno.

Lillie Scott Gio. inglese, cavaliere, da Firenze. — S. C Giacomo id., possidente, id. — S. Barbe Edoardo, id. Roma. — Bauer Ignazio di Parigi, id. — Rusconi Carl Bologna, id., da Genova. — Isimbardi Litta Modig Luigia, marchesa, da Lione.

Partiti il dì 8 giugno.

Droin Moise, addetto alla legazione prussiana in Toscana, Ginevra. — Pestalozza Camillo di Piacenza, possidente, Piacenza. — Rizzardi Gio. di Verona, id., per Verona Fassati Luigi di Cremona, marchese, per Milano.

Arrivati il dì 9 giugno.

Russel Giacomo inglese, negoziante, da Vienna. — N Massimiliano di Amburgo, possidente, da Firenze. — A mann Giovanni di Svizzera, pittore, da Roma. — Bu Scordia di Palermo, principe, da Genova. — Ghizzoni cenzo di Piacenza, possidente, da Piacenza.

Partiti il dì 9.

Lamoignon de Ségur francese, visconte, per Parigi. — me Augusto id., possidente, per Genova. — Lieberm Giuseppe di Friedland, id., per Francia. — Spada-La Alessandro di Macerata, conte, per Firenze, da Genov

DECESSI *del* 9 *giugno in Torino.*
N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 2810.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 10 *giugno.* — Oggi davanti al magist d'appello ha luogo il dibattimento pel processo de *Strega*, per la nota figura del Calvario. È difenso l'avv. Brofferio.

(*Corr. Merc.*)

Alemagna. — Scrivono da Berlino, in data 4 giu alla *Gazz. d'Augusta*:

« Il principe di Prussia ha scritto al Re una lett contenente molti ragguagli intorno alla conferenza Varsavia. Ne risulterebbe che l'imperatore delle R sie non s'è per niente mostrato disposto ad entr nelle viste dell'Austria, e le dimostrazioni e gli arg menti del principe Schwarzemberg fecero poco effet sullo czar, il quale avrebbe più volte ripetuto: *je comprends pas.* Tuttavia egli non s'è neppure dich rato in favore dell' Unione, e sembra deciso a riv gere i suoi battaglioni contro il primo che romper guerra. »

-- Secondo una *corrisp. di Dresda,* in data 4 giu il ministero ha abrogato la legge elettorale del vembre 48, e dichiarato rimessa in vigore quella 1831. Gli stati generali, quali esistevano secondo la stituzione di quell'anno sono riconvocati per il pr luglio.

A Dresda è stato levato lo stato d'assedio.

Borsa di Parigi, *del* 8 *giugno.* — I fondi pubb ribassarono, per la voce che di 15 membri incar della relazione sul progetto di supplemento di do zione al presidente, 9 sarebbero contrarii, alm contro il progetto senza modificazione, e 6 soli fav revoli. Gli affari sono del resto poco animati. A co tanti il 5 0/0 si chiude con ribasso di 75 cc. a 93, e il 3 0/0 con ribasso di 35 a 56, 15. Cinque p cento piem. (cert. Rotschild) 86, 85. Antico impres romano 78 1/2, nuovo id. 77 7/8. Imprestito tosca 770.

Borsa di Lione, 8 *giugno.* — 5 0/0 piem. a co tanti 86, 30.

S. NICCOLINI *gerente.*

Presso T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC.
Via Nuova num. 17.

COURS DE DROIT
PUBLIC ET ADMINISTRATIF
mis en rapport avec la constitution et les nouvelles; suivi d'un appendice de lois e textes relatifs au droit constitutionnel et ministratif.
PAR LAFERRIÈRE.
Paris 1850, 2 *vol. in* 8.*o*.

LE LISTE

Delle Estrazioni della grande *Lotteria di Vi* che hanno avuto luogo il 9 marzo e 15 maggio saranno spedite *gratis a chi ne chiede.*

Dirigersi direttamente a

F. E. Fuld e Comp., via Grande, n.
in Livorno.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio R. M. recita: *Maria Giovanna o La Famiglia Bevone.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese re *Le Général de l'empire. — Une Tempête dans un d'eau.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi re *Il Marito alla Campagna.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Ange

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner 's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 12 Giugno 1850. Num. 758.

TORINO

11 *Giugno*

RIVISTA.

Il *Monitore* di Parigi contiene il testo della convenzione postale fra la Francia e la Svizzera. Sarà eretta per ordine del presidente una statua in bronzo all'illustre scienziato Gay-Lussac. Parigi ed i dipartimenti paiono da qualche tempo godere di tranquillità. Corse voce alla borsa che la commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'appanaggio del presidente voglia contrastarla : ma finora quella voce non è confermata. La nostra corrispondenza dice a questo proposito che i commissari intendono di approvare bensì le spese straordinarie della presidenza, ma che non paiono disposti a votare una dotazione permanente. L'Assemblea, dopo aver nominato una commissione per istudiare la legge sul reclutamento dell'armata, ripigliò la discussione sulla deportazione.

Secondo la Gazzetta di Colonia sarebbe stato mandato da Londra a Berlino un avviso contro alcune riunioni segrete.

Abbiamo dalla Russia meridionale che considerevoli masse di truppe si concentrano a Kiew, a Vosnesenk, e a Kischeniew: si torna a parlare d'una scoperta di congiura diramata specialmente infra la gioventù, ma questa notizia è già stata più volte riconosciuta falsa.

Il *Corriere di Varsavia* del 3 maggio reca che l'imperatore di Russia, accompagnato dal granduca erede, ha lasciato Varsavia per ritornare a Pietroburgo.

In ambedue le Camere del Parlamento inglese vi furono interpellanze ai ministri riguardo alla spedizione di Cuba. Lord Brougham chiamò il corpo di spedizione una masnada di pirati, dicendo che tutte le nazioni incivilite erano egualmente interessate a combatterli. Il marchese di Lansdowne assicurò che il governo inglese non solo aveva altamente disapprovata la spedizione, ma dato ordini alle forze navali inglesi di opporvisi in ogni maniera. Il sig. d'Israeli interpellava sullo stesso soggetto lord Palmerston, e ne riceveva le stesse assicurazioni.

Si conferma la notizia dello sbarco di Lopez. Le autorità spagnuole si preparavano ad una guerra disperata.

Nessuna notizia d'importanza dalla Spagna, tranne un sensibile aumento nei fondi pubblici.

I giornali liberali del Belgio si occupano vivamente delle prossime elezioni politiche, e dell'influenza che su di esse tenta con ogni modo esercitare il partito clericale. (Vedi l'articolo nel giornale).

Oggi non abbiamo notizie dalla Svizzera.

Il gonfaloniere di Firenze Ubaldino Peruzzi ha restituito al prefetto le copie che questi gli aveva inviate degli articoli del *Conservatore* sulla convenzione militare. La nomina di questo gonfaloniere onorò il governo toscano. Bisogna che esso serbi la via che tengono gli uomini ai quali non ha potuto ricusare la sua stima, o in altri termini che sia conseguente nella scelta de' sistemi e delle persone.

Da Roma nulla abbiamo che muti lo stato deplorabile di quelle province ormai a tutti noto. Da Napoli attendiamo le notizie della pubblica discussione della causa Settembrini e Poerio, cominciata il 1 giugno innanzi la prima Camera di un tribunale eccezionale. Quanto al movimento accaduto in Sicilia crediamo esatta una corrispondenza del *Corriere Mercantile*, che trascriviamo tra le notizie. Questo fallito tentativo servirà, come sempre, ad esacerbare i furori della reazione sull'Isola infelice e generosa.

Non sarebbe giusto il trascorrere con una semplice notizia sopra la festa luminaria della sera di domenica. Essa fu un avvenimento, a nostro credere, mirabile e pieno di insegnamenti. Dal nord al più estremo mezzodì del Continente invano cerchiamo un paese, tranne il Belgio, ove esso potrebbe aver luogo. Dappertutto noi vediamo o paura nei governi, o esitazioni nelle autorità, o agitazioni nelle popolazioni. Là si teme lo straripamento delle teorie, e per opporre ad esse un argine si vanno inventando sempre novelle forme di legge, contro le quali si fa sempre più forte l'ira dei partiti : qua si radunano imponenti eserciti destinati a misteriose imprese, che mantengono dubbii, fomentano timori sull'avvenire politico : un governo promette franchigie, e nel non adempierle raddoppia le difficoltà del governare : un altro ha da pensare al modo di deludere le ambizioni del suo vicino : e così, quasi dovunque la tranquillità, onde tanto si menano vanti, è più fittizia che reale : e in molti paesi nemmeno apparente.

La sera della domenica scorsa le vie di Torino erano inondate di migliaia e migliaia di spettatori. Il Re e la famiglia reale ad essi letteralmente si mescolarono: Vittorio Emanuele ebbe più d'una volta a badare che non fossero intricate le gambe del suo cavallo dalle persone che gli si avviticchiavano intorno. Eppure la gioia della popolazione non lasciò d'essere contegnosa e riposata se non all'apparire del giovine Monarca, per divenire viva e festosamente clamorosa, un istante, e poi ricomporsi tosto nella posa tranquilla di festa famigliare. Non un atto, non un susurro notossi che conturbare potesse la bellezza dello spettacolo : non un accidente prestò appiglio a quelle voci sinistre che i nemici della monarchia e della libertà sabauda vorrebbero pure poter spargere e far credere vere.

Questo, lo ripetiamo ne' tempi nostri ed in mezzo all'universale stato del Continente, è un avvenimento mirabile. Il Piemonte ha dato in quella sera una eloquente risposta a chi desidera il suo male ; ha detto, nel muto e gigantesco linguaggio d'una gioia popolare, che esso benedice ed ama una schiatta illustre che da otto secoli tiene grande e gloriosa parte nella storia, e che più illustre ancora or va divenendo nel fare del nostro piccolo paese un segno d'invidia, sia nobile, sia maligna all'Europa ; ha detto chiaramente che al desiderio suo vivissimo di libertà vuol pure congiunta la tutela dell'ordine, senza del quale la libertà è una parola insensata. Tale è l'interpretazione che ogni onesto osservatore ha potuto dare a quella festa.

Poco tempo addietro noi avemmo occasione, nel parlare della politica interna, di manifestare alcune gravi considerazioni suggerite dall'intenzione di sospingere al bene, ma non certo a quella d'ingrandire il male.

Egli è ben certo che difficoltà serie premono i nostri affari: e lo notavamo : vedevamo spopolarsi nella Camera i banchi a destra e divenir fitti quelli della sinistra, e dicevamo qualche severa parola alla maggioranza : accennavamo alle quistioni importantissime della finanza, e volgevamo su ciò indipendenti parole al ministero. Ma se ricordiamo ora quelle parole, non lo facciamo per rettificarle : sappiamo che esse vennero spiegate con senso assai diverso da quello che ce le aveva ispirate. Pertanto affermiamo che se le condizioni del Piemonte sono gravi e pericolose, la gravità de' pericoli può dirsi assai più economica che politica, ed in questa credenza ci confermiamo vieppiù dopo la festa per le auguste recenti nozze. I pericoli finanziarii sono serii, è vero, ma non sono certo insuperabili. Con orgoglio sosteniamo dunque che il Piemonte è ora uno dei paesi i più liberi ed ordinati del Continente; e speriamo che la prosperità economica risponda ben presto alla libertà ed ordine politici, che qui vanno così invidiabilmente consolidandosi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata dell'11 maggio.

In materia di pubblici lavori cessano le discrepanze e le politiche dissidenze. Tutti i governi ne sentono il bisogno. Tutti i partiti vogliono facili e sicure comunicazioni nel secolo del vapore. Quindi la discussione del bilancio de' lavori pubblici ha proceduto senza serie contraddizioni in una Camera che altronde giustifica in mille modi la fiducia degli elettori. A questa rapida e concorde approvazione del bilancio non ha fatto diversione che qualche picciolo incidente d'interesse locale o personale appena degno di essere ricordato nel sunto della tornata.

Approvata con lieve riduzione la terza categoria relativa al genio civile, si è andato quasi sempre nel senso della commissione con l'adesione del ministro per tutta la parte ordinaria del bilancio, se non che nelle categorie 12 e 13 di pensioni e trattenimenti, volendo da un canto applicarsi il sistema adottato nella legge Demarchi, a distinguere, come proponeva il deputato Bertolini, le spese dell'azienda da quelle della lista civile, il deputato Ricotti ebbe occasione di ricordare con onore il nome del cav. Promis e i servizi da lui resi alla stampa liberale in tempo di censura, e quando si pubblicò il libro delle *Speranze d'Italia*.

Nel venire alla parte seconda delle *spese straordinarie* il deputato Revel ha proposto e la Camera assentiva che il num. 20 della decimasesta categoria strade reali di terraferma, per la sua importanza e per quella della cifra di 1,046,676, fosse trattato capitolo per capitolo. A questo modo sono state approvate le somme addette ai massi di pietra per difesa de' pignoni degli argini de' ponti sui torrenti Orco e Malone, alla riforma del tavolato in legno del ponte sul Malone, al ricarico di ghiaia tra la rocca di Cigliano e San Germano, e tra San Germano e il ponte sul Cervetto, alla costruzione di tre argini contro la Sesia, alla sistemazione del tratto di strada davanti al luogo detto *Cascina di Serrà*, di quella di Piacenza decorrente nella provincia di Asti, e del tratto della strada reale di Francia scorrente nella provincia di Moriana. Proponevansi dalla commissione lire 150 mila per la sistemazione del tratto tra Chailles e Pont de Beauvoisin. Ma mostrandosi dal ministro l'urgenza di provvedere piuttosto alla canalizzazione del Gélon, la Camera ha votato per questo capo la metà della cifra, serbando l'altra per l'arginamento del Gélon, tostochè il governo sarà per presentarne il progetto. In questa deliberazione si è venuti evidentemente con l'idea del deputato Revel, di accordare al progetto di arginamento le altre lire 75 mila, che la Camera avrebbe immediatamente assegnate a quell'uso se tutti non avessero compreso, e con tutti lo stesso ministro, l'inconvenienza di cacciare nel bilancio il progetto di un credito straordinario in esso non preveduto; e non è stata di alcun peso la logica del sig. Mellana che, argomentando dalla dichiarazione del ministro, dicea non essere urgente la sistemazione della strada tra Chailles e Pont de Beauvoisin, e non avrebbe voluto assegnata ad essa alcuna somma. Il suo grandissimo zelo per la libertà della Camera da ogni impegno per la spesa del Gélon lascerebbe supporre che l'onorevole deputato non sia per accogliere a suo tempo la giusta proposta ; ma l'avversione alle opere pubbliche di oltre Alpi non sarebbe nè politica, nè morale.

Ammesse le cifre per l'ampliazione del ponte sul torrente Sangone e per la costruzione di un ponte in muratura sul Po oltre Carignano, qualche discussione si è impegnata sulla soppressione di lire 250 mila portata sul bilancio dal ministro per la costruzione di un ponte sulla Stura e che la commissione vorrebbe ritirata pel 1850, non essendo ancora conosciuto il preventivo della spesa di quell'opera. È sorto il deputato Audisio a opporsi, e il deputato Ponza di S. Martino ha fatto conoscere il giudizio già portato a favore di quell'opera dal congresso permanente di pubblici lavori. A sostenere il progetto della commissione rammentava il signor Lanza essere non solo ragionevole sotto un governo costituzionale ma anche di uso nell'amministrazione del potere assoluto di non mai portare in bilancio una cifra, per pubbliche opere delle quali non fosse conosciuta la spesa preventiva e decretata prima la costruzione. La Camera era per votare una sospensione di quel capitolo domandata dal ministro sinchè egli fornisse le opportune notizie, quando presa la parola dal deputato Mellana per combattere la sospensione e ottenere la immediata soppressione, la Camera essendo già le ore 5 e 1[2 e dovendo più tardi riunirsi ancora per la tornata della notte, si è sciolta poco a poco non trovandosi più in numero per deliberare.

Tornata della sera.

La seconda tornata della Camera aveva ieri per oggetto di deliberare sopra la legge ed il capitolato, relativi alla concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

La commissione avendo accettato, nella sua sostanza, il progetto del ministero, sarebbesi potuto sperare che il voto della Camera non avrebbe tardato a confermar la proposta del governo, se non fosse che venendo per la prima volta in discussione questa essenzialissima quistione delle concessioni all'industria privata per l'eseguimento di codeste opere pubbliche di prima importanza, era da prevedersi una ampia discussione fra le opinioni, in questa materia sì diverse, discussione che la tendenza di alcuni onorevoli a sciorinarci ad ogni passo una teoria facea presumere sarebbesi a lungo protratta, talchè nessuno forse entrando ieri sera nell'aula parlamentare osò portarvi la speranza che qualcosa sin da questa prima tornata si decidesse in proposito. Ed invero, quantunque l'adunanza si prolungasse alle undici, nessuna deliberazione si prese, e la discussione non progredì d'una linea, a meno che per un progresso si voglia tenere lo aver già i dep. Fagnani e Josti stancata oltre misura la pazienza della Camera.

Invece delle alte questioni teoriche, furono piuttosto questioni pratiche quelle che ieri assorbivano il tempo della Camera; sebbene in taluna la inopportunità del concetto, in tal altra la impossibilità della esecuzione ripugnino in certa guisa a che loro il nome di pratiche si conceda.

Prendevasi cioè argomento da questa concessione parziale a consigliare al governo di far studiare, e preparare un piano generale di strade ferrate, così da costituire una rete che abbracci nel suo complesso tutto lo Stato, e risponda nelle sue diramazioni ai bisogni economici, politici e strategici del paese, al qual uopo il generale Durando proponeva un ordine del giorno motivato.

Nè in ciò vi sarebbe stato inconveniente, se il sig. Josti non avesse creduto di dover rispondere pel ministero (giacchè nelle tornate della sera il sig. Josti è sempre più o meno ministeriale) afferrando quest'occasione per imporre alla Camera uno di quei discorsi, dei quali egli solo è capace, e nei quali suol parlare di tutto, meno di ciò che è in discussione.

Il discorso del dep. Josti provocò una replica del deputato Riccardi ; poi il ministro dei lavori pubblici rispose alla sua volta a Durando, che riposlò ; e intanto fra queste repliche e contro repliche la discussione s'era già andata poco a poco sviando dal suo terreno, quando il dep. Lanza, mentre parea sorto a favellare per richiamarla, lasciatosi preoccupare da una questione troppo speciale, finì coll'allontanarsene affatto sostituendo alla discussione sulla strada ferrata di Savigliano una interpellanza sulla galleria di Valenza, dalla quale dopo avervi con lui ed il ministro lungamente errato, la Camera non uscì che per udirsi trasportata dal deputato Fagnani nella Ungheria e nella Polonia, spingendo sin là l'idea pel collegamento delle linee primitive delle strade ferrate del Piemonte, ond'è che i nostri onorevoli, che se erano forse disposti ad andare sino a Savigliano, non sentivansi però, massime ad ora sì tarda, in lena per fare il giro del mondo, cheti cheti se la svignarono, toltine pochi fra i più rischiosi a tutto determinati; sicchè l'oratore si vide infine costretto a strozzare la sua conclusione, se non volle essere solo a udirla col presidente e cogli uscieri.

Così vennero senza alcun pro sciupate ben due ore a causa di codeste divagazioni di oratori, quali il Josti ed il Fagnani che convertono la Camera in un accademia di esperimento degli slanci, e dei capricci della lor fantasia. E sì che pura era stata in principio della tornata posta la questione nei suoi precisi termini dall'onorevole deputato Castelli.

Prendendo egli le mosse dal punto essenzialissimo della convenienza o non di abbandonare ai privati la costruzione di tronchi parziali di strade ferrate, ei premetteva una distinzione fra *primarie* e *secondarie*, notando essere quelle in massima da riservare al governo, potersi quest'altre invece abbandonare alla privata industria, non solo senza inconvenienti, ma anzi con utilità grandissima perchè ciò mediante svolgasi l'attività individuale, e lo spirito di associazione; si moltiplichino queste opere, facendo cioè che molte imprese si tentino, si conducano dalla speculazione privata a buon fine, le quali il governo non avrebbe intraprese mai. Applicando poi questi principii al caso speciale che veniva in discussione, rappresentava l'utilità grandissima di questa strada ferrata a Savigliano; le salde guarentigie d'ogni genere che offre la società la quale s'incarica di eseguirla, il vantaggio che ne dee risultare a quelle provincie che percorre, il beneficio dei moltissimi braccianti, nonchè delle altre persone che per i bisogni di amministrazione e simili troveranno in quest'occasione lavoro ed impiego, e sciolte le principali obbiezioni che si potessero fare a questo sistema conchiudeva rafforzandolo cogli esempi della vicina Francia, che non ha molto, profondamente meditata e discussa la questione delle concessioni ai privati in occasione della via ferrata da Avignone a Lione, la decise affermativamente.

E questo era il vero terreno sul quale si doveva fermare la discussione; giacchè il ministero proponendo quella legge e quel capitolato e la commissione riferendone alla Camera, che altro intesero, se non appunto di interrogarla: 1. se fosse bene il fare cotali concessioni ai privati? 2. se questa speciale concessione fosse opportuna e conveniente? 3. se le condizioni della medesima fossero quali si richieggano a tutelare sufficientemente gli interessi del governo e dello Stato?

Ecco quali questioni si doveano agitar dalla Camera, ed a quali quesiti era chiamata a dare una soluzione.

Non è già per ciò che noi vogliamo escludere ogni altra ricerca, e neppure che troviamo inopportuna la proposta Durando perchè si studii un sistema generale di strade ferrate, ma bensì crediamo che sia cosa sommamente prematura, epperciò in mera perdita di tempo il voler sin d'ora improvvisare, come si fece ieri, le linee che debbono costituire il sistema generale delle nostre strade ferrate. Crediamo impertanto che sia utile si accetti dalla Camera l'ordine del giorno Durando, in questo senso che esprima il di lei desiderio di vedere intrapresi e con ardore condotti gli studii opportuni alla sistemazione di una rete compiuta e generale per tutto lo Stato, ma che sia un abusare dei momenti della Camera il pregiudicar sin d'ora con ispeciali designazioni di linee, la question di massima; che poi sovrattutto sia da votarsi senza indugio, come utile veramente al paese ed al governo, la concessione per la strada ferrata a Savigliano, e insomma per conchiudere colle parole del ministro dei lavori pubblici, *finiscasi per Dio quel che si è cominciato, e il resto verrà dopo.*

Più volte abbiamo accennato all'identità di condizioni che corrono tra il nostro paese ed il Belgio: speriamo quindi che i nostri lettori ci saranno grati se continuiamo a porre loro sott'occhio quegli articoli che si riferiscono a fatti dai quali sarà loro facile dedurre che le stesse cause producono gli stessi effetti, nel Belgio e nel Piemonte.

L'Europa non è più in oggi scompigliata come ell'era nel 1848. Approfittasi così di questo stato per combattere, calunniare, travisare, scuotere la politica liberale della quale non è molto proclamavasi la previdenza e la saviezza.

Gl'intriganti cattolici hanno delle illusioni. Tali illusioni saranno esse favorite dagli elettori? Noi nol crediamo.

Il Belgio distinguesi eminentemente pel buon senso, e per quella saggezza pratica la quale è come il genio di certi popoli. Ora, tra i due campi, si troveranno degli uomini saggi che diranno agli impazienti: « Vediamo, voi combattete per ottenere il potere. Ma che volete farne? Quali siansi i torti che voi apponete alla politica liberale, è da dubitarsi che voi governereste con maggiore abilità. E se voi non potete fare altrettanto dei vostri antecessori, a che serve un cangiamento? Il paese è tranquillo. Ad eccezione forse di qualche spirito delirante, nessuno qui s'attentò di darsi ad esperienze demagogiche e socialistiche che devastarono gli Stati vicini. Il popolo lavora in piena tranquillità; nessuna agitazione seria, nessun reale malcontento. Il mal umore, provocato qua e là all'occasione della legge sull'insegnamento medio, si dissiperà facilmente per l'imparziale esecuzione delle disposizioni che furono prima o mal comprese ovvero interpretate inesattamente.

« Ora noi domandiamo a tutti i buoni cittadini se, per accontentare alcuni ambiziosi impazienti, ci sia bisogno di far nascere incidenti che potrebbero compromettere il buono stato del paese? Domandiamo se vi sarebbe saviezza, se vi sarebbe giudizio, se vi sarebbe patriottismo a cedere a piccoli e miserabili rancori? » Ecco ciò che diranno tutte le persone saggie attaccate alle istituzioni, alla prosperità della loro patria.

Esse riconosceranno che il Belgio può rimettere senza tema i suoi destini alla politica liberale di cui si è saputo stimare l'ultima crisi. Si sa com'essa operi in faccia di gravi eventualità, mentre tutto diviene incerto, vago, problematico, se vuolsi abbandonare al caso.

Ma, ci diranno forse alcuni spiriti che lasciansi sedurre dalle apparenze, non v'ingannate voi punto sullo stato generale dell'Europa? La reazione che seguì da per tutto ai terribili commovimenti del 1848, non favorisce le pretese del partito cattolico?

Non possiamo negare che la reazione è flagrante nei paesi che furono abbandonati ai disordini dell'anarchia, alle violenze dei demagoghi. Ma perchè mai codesta reazione avrebbe passate le frontiere del nostro paese? Che ha qui a combattere? Che ha a preservare? I principii sociali sono qui stati posti in dubbio? L'ordine vi fu turbato? Vi si videro eccessi, dai quali convenga garantire il corpo sociale? La reazione nel Belgio, in quel paese, che col suo contegno fornì or ora al mondo un così grande ammaestramento! È un vero controsenso!

Quale debb'essere infatti il voto più ardente dei Belgi? Non già di mutare, ma di conservare lo Stato tranquillo che seppero mantenere durante la crisi europea; di fortificare una politica che ha consolidato un tale Stato.

D'altronde è chiaro che non si giudica esattamente il carattere di quello che si chiama reazione in Francia, in Alemagna, in Italia. Non è il progresso savio, serio, ragionevole che vuolsi inceppare, sarebbe opera inutile. Tutti gli uomini sensati conoscono che il progresso è una condizione d'esistenza per l'umanità, che è la base della civiltà. La Francia repubblicana fu spinta fuori dalle sue vie naturali; si cerca di ricondurla sotto l'impulso dei veri principii sociali; si cerca di riparare al male cagionato da insensate dottrine. L'Alemagna e l'Italia ebbero pure a sopportare eccessi; contro appunto di tali eccessi protesta la parte sana ed illuminata delle popolazioni, ma non mai contro un progresso necessario.

Si combattono da per tutto le violenze della demagogia e del socialismo; ma si saprebbe ancora combattere da per tutto gli uomini improvvidi che tentassero distruggere le conquiste riconosciute della civiltà. La reazione dunque si oppone al disordine, ma non s'oppone punto, e si opporrebbe invano all'andamento saggiamente progressivo dei diversi Stati. Egli è certo, per esempio, che per rapporto alle libertà pubbliche l'Alemagna e l'Italia hanno molto guadagnato da tre anni in qua.

Codesto progresso è fatto, egli sarà durevole. Il reggimento costituzionale ha definitivamente trionfato dell'assolutismo in Prussia, in Austria, in Sardegna. Egli è certo ancora che la reazione contro la demagogia non è punto una reazione contro i bisogni constatati delle classi laboriose e povere. Dovunque invece si cerca e debbesi cercare di migliorare la sorte dei lavoratori. Egli è certo ancora che la reazione contro il socialismo non è una reazione contro la secolarizzazione dei pubblici poteri. Qual è dunque il popolo che mostrasi in oggi disposto a curvarsi sotto il dominio del clero? Tutti i saggi uomini sanno apprezzare egualmente l'influsso benefico della religione; ma sanno pure che per esercitare sicuramente la sua alta missione il clero non deve nè stringere nè assoggettare l'autorità pubblica.

Da per tutto manifestasi presentemente una certa tendenza a porre il clero nel comune diritto, a liberarlo dagli ostacoli che paralizzano la sua azione religiosa, a separare in fine la Chiesa dallo Stato. Si segue l'esempio dato dal Belgio fino dal 1830.

Ecco il carattere di codesta reazione, su cui certi intriganti vorrebbero appoggiarsi nel nostro paese. Essa non è tale da favorire le pretese clericali che furono così ingenuamente svelate al Senato da un onorevole membro della minoranza.

Del resto, coloro che vorrebbero porre a profitto la reazione, non temono punto le più flagranti incoerenze. E non dicesi altamente ch'essi diedero il bacio di pace ad altri intriganti la cui bandiera è tenuta con ogni cura nascosta per non ispaventare il corpo elettorale?

Gli elettori sapranno adempiere al loro mandato con lealtà. Essi conoscono i risultamenti della politica liberale, sostenuta dalla maggioranza parlamentare. Essi pronuncieranno liberamente e patriotticamente sopra questa politica. Se giudicano che ella sia stata favorevole al paese, vorranno anche mantenerla votando pei candidati del liberalismo costituzionale.

Noi c'indirizziamo alla ragione, al buon senso degli elettori. Mostrinsi zelanti, fermi, intelligenti; non lascinsi sedurre da false apparenze, da fallaci promesse, da chimeriche utopie! Non diano retta a coloro che si sforzano di calunniare e di travisare il liberalismo costituzionale, poichè venti volte si è fatto giustizia di tali calunnie! Votino secondo coscienza pei concittadini che ai loro occhi sono chiamati a servire utilmente, a rassicurare, ad onorare il paese. (*Ind. Belg.*).

Il *Moniteur* (dice l'*Ind. Belge*) non poteva restar silenzioso innanzi all'incredibile giudizio portato contro del Belgio dall'allocuzione papale del 20 maggio. Esso vi risponde quest'oggi, con altrettanta fermezza che convenienza, in questi termini:

« L'*Univers* riporta una allocuzione di S. S. il papa, tenuta in concistoro secreto, il 20 maggio 1850.

« Colla maggiore sorpresa e colla più gran pena vi abbiamo letto il passo relativo al Belgio.

« Noi lasciamo giudicare dalla pubblica coscienza questo quadro che riproduce, sotto colori così poco conformi alla realtà, lo stato del clero e della religione nel Belgio.

« Non è la prima volta che la corte di Roma sia stata indotta in errore intorno alle cose ed agli uomini di quel paese.

« Questa volta ancora noi ce ne appelliamo al santo Padre stesso meglio informato. Ce ne appelliamo pure al buon senso ed alla giustizia di tutti quelli che sono testimonii del vero stato delle cose nel Belgio.

« Havvi un solo paese nel mondo cristiano dove il clero goda di una indipendenza e di una libertà più grande, dove la sua posizione, sotto il rapporto morale e materiale, sia più forte e meglio garantita?

« E dove sono i pericoli che corre la religione? Contro chi il clero ha duopo di difesa e protezione?

« Se la religione avesse a correre pericoli, sarebbe per parte di coloro che abusano del loro nome per soddisfare ai loro rancori politici. Se il clero avesse ad abbisognare di difesa e protezione, sarebbe contro l'imprudenza di quelli che copronsi della loro autorità per farla servire ai calcoli di parte ».

STATI UNITI.

Il *Mobile Herald* ci dà alcune interessanti notizie sulle strade ferrate americane.

La *Giorgia* ha 640 miglia di strade ferrate, che costarono 11,500,000 dollari, 138 miglia delle quali furono costrutte dallo Stato colla spesa di 3,500,000 dollari; il dollaro vale circa ll. 5, 40.

La *Carolina meridionale* ha 244 miglia. Spesa 65 milioni di dollari.

La *Virginia* ha 373 miglia. Spesa 7,000,000 di doll.

Maryland, miglia 571. Spesa 22 milioni; cinque furono forniti dallo Stato per imprestito.

Pensilvania, miglia 1050; spesa 35 milioni; miglia 82 furono costrutte dallo Stato colla spesa di 4,225,000 dollari.

Nuova Jersey, miglia 206: spesa 6,800,000.

Nuova York, miglia 1009; spesa 35,637,000; di cui lo Stato ne fornì più di 4 per imprestiti e doni.

Massachusetts, miglia 954; spesa 46,700,000, di cui 6 forniti dallo Stato, 1 per soscrizioni e 5 per obbligazioni dello Stato.

Nuovo Hampshire, miglia 212; spesa 7,700,000.

Ohio, miglia 429, spesa 8,400,000.

Michigan, miglia 354; spesa 8,100,000. Forniti dallo Stato 6 milioni.

Totale negli undici Stati 6042 miglia. Giornalmente sono in opera 750 locomotive e circa 24 mila uomini, i quali compiono un lavoro il quale, se si potesse fare nel doppio del tempo da uomini e cavalli esigerebbe 1,400,000 cavalli e 350,000 uomini. Il lavoro che compiono queste 750 macchine e 24 mila uomini in un anno costa al popolo degli Stati Uniti 36,600,000 dollari, risultato che non si potrebbe ottenere in verun altro modo. Ma supponiamo che l'opera di un anno si facesse nel vecchio modo da cavalli e uomini in 5 anni, richiedendosi 100 mila cavalli e 25 mila uomini costantemente in opera, la spesa ammonterebbe a 95 milioni di dollari o 58,400,000 più che non costino le esistenti strade in un quinto di tempo. Questi 58 milioni di dollari sono l'indiretto vantaggio per cui nulla è chiesto o pagato.

Il capitale investito in costrurre strade ferrate prendendo per media la spesa di 30 mila dollari per miglio e ammontante per 6042 miglia a 181,260,000 dollari, è pienamente compensato in un colle spese di trasporto, riparazioni e logoramento, dalla somma di 36,600,000 dollari che si pagano pel lavoro che si compie. Perciò l'annuo guadagno pubblico, pel risparmio di lavoro nelle strade ferrate, supera 30 0|0 del capitale investito, o in altri termini 9665 per miglia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata dell'11 giugno.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Discussione sul bilancio dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Del-Carretto riferisce su di un progetto di legge relativo ad eccedenze di spese da computarsi nel bilancio 1849.

L'ordine del giorno reca il bilancio dei lavori pubblici, la discussione cade sopra la categoria terza, già in parte esaminata nella seduta di ieri.

Spano. La commissione nel proporre economie su questa categoria, fece riduzioni sugli stipendii degli assistenti pel motivo che nella Sardegna, a differenza della terraferma, sono quegli impiegati pagati dal governo. Se la commissione conoscesse l'istituzione di quel corpo in quell'isola, facilmente si convincerebbe che quegli assistenti non ponno assimilarsi a quei del continente, poichè colà sono impiegati regi, fissi, mentre quivi si prendono ordinariamente secondo il bisogno dai capi-squadra, e sono veri impiegati giornalieri. Questi individui hanno resi importanti servizi all'interesse pubblico, anche con loro danno privato e con scapito eziandio della salute loro; io parlo per convinzione, a molti fra loro di ragione spetta un avanzamento di grado, ed invece si propone di privarli di quei diritti che hanno così giustamente acquistati. Spero che ciò non sarà, ed io per togliere quel cattivo effetto che la presente discussione potrebbe forse produrre nell'animo degli isolani, propongo all'adozione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che gli assistenti del servizio di
« ponti e strade esistenti in Sardegna, e che provengono dal
« corpo dei volontari colà stabilito con regio brevetto nel
« principio delle operazioni stradali, non possono venir as-
« similati agli assistenti di terraferma, e debbono conside-
« rarsi quali impiegati regii e stabili, con tutti i diritti che
« ne derivano, passa all'ordine del giorno. »

Santa Rosa manifesta la sua sorpresa che mentre ognora si chiede sia la Sardegna sollevata a parità di trattamento colle provincie di terraferma, si venga ora in questo caso speciale a chiedere la continuazione d'una diversità che si mirava a togliere.

Dà ragguaglio di tutti gli esami cui la commissione procedè prima di far la riduzione che si lamenta, e termina dicendo che la commissione s'attenne nel suo operato all'equità, che se avesse seguita la giustizia avrebbe dovuto proporre ben più forti riduzioni; quindi si oppone all'ordine del giorno del signor Spano.

Sulis combatte le riduzioni della commissione, perchè, egli dice, su qualunque ramo di spese si vogliano far cadere saranno sempre ingiuste.

Ministro dei lavori pubblici. Bisogna anzi tutto ritenere che si deve riformare il Genio civile; la questione sta nel vedere se si abbia ad applicare il sistema del continente alla Sardegna, o se non piuttosto quello della Sardegna alla terraferma. Io non entro a dire che parmi quest'ultimo il migliore, perchè credo veramente cosa più conveniente l'avere un certo numero di assistenti fissi proporzionato ai lavori ordinarii. Se dunque il Genio ha bisogno di riforma e se non si contesta che sia miglior cosa l'adottare qui il sistema della Sardegna, ne viene che non si deve coll'intento di far economia disfare quanto colà è già ordinato: e ciò sostengo tanto più che nella riduzione proposta dalla commissione non havvi vera economia, ma sola traslazione di spesa. Io dunque pregherei la Camera di volersi attenere alla cifra che già ieri proposi.

Posta ai voti la riduzione di 4 mila lire su quest'articolo speciale proposta dalla commissione è rigettata.

Santa Rosa propone altra riduzione meno sensibile, che combattuta dal ministro è dalla Camera respinta.

Risulta infine la categoria terza votata nella cifra di lire 290,615.

Viene la categoria quarta, in occasione della quale il sig. Barbier depone un ordine del giorno; ma all'invito del signor Santa Rosa di volerlo produrre quando si discuta la categoria delle spese straordinarie, il signor Barbier lo ritira, e la categoria viene adottata qual fu dalla commissione proposta.

La commissione propone la soppressione della categoria 5.

La Camera addotta.

Sono in seguito approvate senza variazione le categorie 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12.

Categoria 13.

« Pensioni, trattenimenti, maggiori assegni, L. 8,700. »

Ministro dei lavori pubblici. Esaminati gli articoli sopra dei quali la commissione intese portare l'economia, vede fra gli altri la soppressione dell'assegnamento di 600 lire al sig. Magnetto: si oppone a questa riduzione e domanda sia al sig. Magnetto mantenuto lo stipendio di lire 3 mila a cui ha diritto.

Bertolini. Io aveva ieri in altra occasione domandata la riduzione di lire 600 al signor Magnetto perchè credeva che con essa venisse il medesimo a percevere lire 3600.

Del resto parmi che la Camera anzitutto debba determinare se voglia fin d'ora applicare la legge Demarchi, togliere cioè ogni assegnamento, poichè in tal caso vi sarebbero in questa categoria varie economie a fare. Io quindi propongo che la Camera dichiari d'adottare fin d'ora il disposto della legge Demarchi.

Presidente. Farei solo osservare al signor Bertolini, che la legge Demarchi unitamente alla soppressione degli assegnamenti stabilisce la classificazione degli impieghi; parm che questi due disposti non dovrebbero essere disgiunti nell'applicazione, e finchè non sia attuato l'uno, non si poss praticare l'altro.

Bertolini. Se si adotta tal principio, non si verrà mai conclusione alcuna; io quindi insisto, perchè sia messa voti la mia proposta; ove poi essa non fosse accettata, proporrei la soppressione dello stipendio del conservator del gabinetto delle medaglie del Re, perchè non vedo qua relazione un tal impiego possa avere col dicastero dei lavo pubblici.

Ministro dei lavori pubblici. In quanto alla proposta del signor Bertolini riguardo alla legge Demarchi, io osserver appunto, che quella legge ha due parti, l'una per così di odiosa, l'altra benevola; non credo si abbia ad applicare l'un senza l'altra.

Del resto noterei ancora, che molti di quegli assegnament sono erroneamente così chiamati, poichè in realtà son veri stipendi dovuti. Tal cosa accade al signor Magnetto, egl ha diritto ad uno stipendio di 3000, ed invece ne riceve con tal titolo 2400, ed altre 600 col titolo d'assegnamento, di modo che, se si toglie quest'assegnamento, si domanderà si mantenuto lo stipendio.

Lo stesso accade relativamente ad altri impiegati, ond' che io pregherei la Camera a voler limitare la riduzione lire 2600.

Tecchio giustifica gli assegnamenti portati dagli articoli 13 e 14, perchè di individui dal suo ministero chiamati all'impiego, e che egli dice meritevoli per resi servizi.

Mellana. Invita il sig. Bertolini a ritirare la sua propos relativa alla legge Demarchi, purchè rimanga inteso che nel mantenere in questo bilancio gli assegnamenti, non si concedano diritti per la loro conservazione in altri bilanci.

Ricotti chiama l'attenzione della Camera sull'art. 12 nel quale è fissato un assegnamento d'annue lire 500 al sig. ca. Promis conservatore del gabinetto delle medaglie del R. Egli conviene col sig. Bertolini che quest'impiego abbia po a che fare col dicastero dei lavori pubblici, e che meglio starebbe nel bilancio degli interni: ma vede la spiegazione tale anomalia nella passata ripartizione dei dicasteri una volta riuniti in quello unico degli interni. Inconveniente che si potrà rimediare nella formazione del bilancio regolare.

Il sig. Ricotti parla lungamente degli impieghi ben sostenuti e dei servizi resi allo Stato dal signor cav. Promis, commenda il suo spirito di liberalismo allorquando impiegato presso il Re favoriva in tempo d'assolutismo la stampa liberale, dice che a lui devono le *Speranze d'Italia* d'esser riuscite a veder la luce: esprime il suo rincrescimento che si presentemente assente dalla Camera l'autore delle medesime perchè farebbe a lui appello per la verità dell'esposto.

Termina il suo discorso con dire sommamente dovuto il trattenimento ora attribuitogli, e prega la Camera a rigettare la proposta del signor Bertolini, che lo vorrebbe soppresso.

Bertolini riconosce i meriti del signor cavaliere Promis, ma non avendo l'impiego da lui coperto relazione alcuna col presente bilancio, persiste nella sua proposta di soppressione. Accetta poi l'invito del signor Mellana, e ritira la sua proposizione prima in ordine alla legge Demarchi.

La Camera, rigettate le riduzioni del sig. Bertolini e della commissione, adotta la presente categoria nella cifra di lire 10,900, come fu proposta dal sig. ministro.

Dietro domanda del sig. commissario regio la Camera sopprime la categoria 14.

Categoria 15.

« Spese casuali, lire 19,999. 98. »

Ministro dei lavori pubblici non conosce il motivo per cui non siansi concessi su questa categoria 2 centesimi di più che avrebbero resa la cifra compiuta.

È quindi la presente categoria adottata nella cifra di 20 mila lire, facendovi l'aggiunta dei 2 centesimi.

Categoria 16.

« Acque, ponti, strade, lire 1,972,666. 51. »

Revel domanda che, attesa l'importanza di questa categoria, sia per l'ammontare della cifra, sia per gli oggetti a cui provvede, si proceda alla votazione sui singoli articoli, dei quali si compone.

La Camera approva.

Sono quindi approvati gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 relativi alla strada reale di Milano; il 7, relativo alla strada reale di Piacenza; l'8 alla strada reale di Francia.

Viene l'art. 9 che stanzia la cifra di 75 mila franchi per un tratto di strada che dà al ponte Beauvoisin: nel progetto ministeriale questa cifra era di lire 150 mila.

Ministro dei lavori pubblici. Dichiara che esso accetterebbe la proposta riduzione purchè la Camera volesse concedere un assegno speciale per la canalizzazione del Gélon, lavoro di cui esso dimostra il bisogno e l'urgenza; crederebbe però più conveniente, attesa specialmente la natura di quest ultimo lavoro che la Camera adottasse fin d'ora la cifra totale di 150 mila, metà della quale egli impiegherebbe nelle spese di preparazione per quest'ultima opera, al cui compimento si richiederanno più di 400 mila franchi.

Santa-Rosa. Approva il bisogno e l'urgenza delle riparazioni al Gélon, ma crederebbe più regolare che il ministro venisse a questo fine a chiedere crediti supplementari, onde egli mantiene la proposta di riduzione della commissione.

Revel. Ammette pure l'utilità e la necessità delle spese al Gélon, ma opina sia d'uopo per un tale stanziamento d'un apposito progetto di legge.

Ministro dei lavori pubblici. Dietro le considerazioni dei signori Santa-Rosa e Revel ritira la sua proposta e consente colla commissione nella riduzione.

Mellana. Dal discorso del signor ministro ne vuole inferire che non siano d'urgenza le riparazioni al tronco di strada che dà al ponte Beauvoisin, ed egli ne trae argomento per proporre la totale riduzione della cifra assegnata a quei lavori.

Jacquemoud bar. rappresenta il quadro del cattivo stato di quella strada, che esso dice non potersi percorrere senza pericolo; afferma essere del più grande interesse del paese, attesa l'importanza della strada medesima il provvedervi con urgenza, tanto più che con maggior indugio si aumenteranno le spese necessarie al ristoramento. Egli quindi contrariamente al signor Mellana vuole conservata intiera la somma per quei lavori.

La Camera adotta l'articolo nella cifra di lire 75 mila.

Sono approvati gli articoli 10 e 11 relativi alla strada reale di Nizza.

Viene l'art. 12 che porta uno stanziamento di lire 250 mila per la costruzione d'un ponte sulla Stura nelle vicinanze di Cuneo. La commissione propone sia rimandata questa spesa al bilancio del 1851 e sia intanto nel presente soppresso quest'articolo.

Audisio, con lettura di lungo discorso spiega la sua opposizione a questa conclusione della commissione.

Ponza di S. Martino non riconosce fondati i motivi su cui la commissione poggia per la proposta di soppressione, ed avendosi già per questo ponte un voto favorevole del congresso permanente dei lavori pubblici, vorrebbe che se non tutta la cifra proposta, almeno una parte di essa si conservasse.

Ministro dei lavori pubblici ragiona sui motivi che crede abbiano determinata la commissione alla soppressione di quest'articolo, motivi, che se esistevano al tempo in cui fu presentato il bilancio, sono presentemente cessati. Dà informazione alla Camera dei lavori fattisi per la fabbricazione di questo ponte e le trattative avute col consiglio divisionale, il quale mostrasi disposto a concorrere per una considerevole somma. Osserva alla Camera che concedendo la somma richiesta, non si può aver timore di stanziare una cifra il cui impiego sia dubbio, ovvero a questo eccedente, poichè è già fin d'ora stabilito che il governo avrà a concorrere almeno per il doppio di quanto è ora domandato. In ultimo egli crede necessaria la concessione di tal somma onde essere in grado di fare per tempo i lavori di preparazione.

Mellana s'oppone al sig. Ponza di S. Martino ed al ministro dei lavori pubblici, pel motivo che la Camera non deve accordare tali fondi finchè non conosca i progetti del lavoro, ed inoltre le siano domandati con appositi progetti di legge: che del resto se ora si concede per cominciare, sarà forza in seguito concedere per continuare. Appoggia quindi la proposta della commissione.

Lanza dice che lo stanziare somme, prima che ne sia conosciuto ed approvato l'uso e il riparto non fu nemmeno costume del governo assoluto, essere poi assolutamente contrario ad una amministrazione costituzionale: quindi domanda che il ministro presenti prima il progetto del ponte in pietra in questione.

Ministro dei lavori pubblici prega la Camera a voler sospendere la votazione sopra quest'articolo sino a tanto che egli abbia comunicati i relativi documenti alla commissione che sta occupandosi del progetto del ponte, e ne abbia avute le necessarie notizie.

Audisio s'affretta ad appoggiare la domanda di sospensione del sig. ministro.

Mellana vorrebbe opporsi alla proposta sospensiva, ed insistere per la immediata soppressione di quest'articolo, ma la Camera non essendo più in numero, la seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la seduta della sera.

Discussione del progetto di legge relativo alla strada ferrata di Savigliano.

Seconda tornata dell'11.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge di concessione della strada ferrata di Savigliano.*

La tornata è aperta alle 9.

Petitti depone sul tavolo della presidenza la relazione della commissione sul progetto di legge riguardante le pensioni e giubilazioni militari.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

Il progetto della commissione è concepito come segue:

«Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a concedere alla società anonima che ne ha fatto l'offerta in data del 5 marzo 1850, la costruzione e l'esercizio di una via ferrata da Savigliano a Torino, sotto l'esatta osservanza di tutte le clausule e condizioni del capitolato annesso alla presente legge.

«Art. 2. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici e quello delle finanze sono incaricati, nella parte che ciascuno di essi riguarda, della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.»

Il ministro dei lavori pubblici osserva che il progetto del ministero non era contrario agli usi e formole solite a tenersi altrove in consimili progetti; tuttavia aderisce al progetto della commissione.

Il presidente interroga la Camera se voglia udire i capitoli della convenzione.

Valerio crede che debbansi leggere come parte integrante del progetto.

Castelli. Signori. La questione che noi stiamo per trattare è giunta a tal punto, sia per la precedente discussione sulla presa in considerazione, sia per le ragioni esposte dal ministro dei lavori pubblici nella sua relazione del 17 maggio, e dall'onorevole deputato Ricci in quella fatta a nome della commissione di questa Camera, che io credo possa dirsi sin d'ora quasi fissata l'opinione della Camera in favore del progetto di legge presentato dal ministro.

Ma avendo io l'onore di rappresentare in questa Assemblea un collegio che trovasi direttamente interessato nella costruzione di questa strada, spero che mi si vorranno permettere alcune parole, le quali potranno dimostrare come l'utilità pubblica vada altamente congiunta in quest'impresa a quella che più specialmente può riguardare alcune provincie dello Stato. E dichiarandomi estraneo sotto ogni rapporto d'interesse colla società di Savigliano, io vengo perciò a sostenere non gli interessi di essa, ma quelli che a mio avviso costituiscono il vero carattere di un'opera di pubblica utilità, di un'impresa cioè nella quale il bene di tutti si combina equamente col bene privato.

Le principali obbiezioni che siansi alzate contro questa proposta si contenevano nelle petizioni trasmesse al Parlamento dalle provincie di Cuneo e Mondovì, e sostenute e difese nella prima discussione dagli onorevoli deputati Michelini ed Audisio. Ma egli è con sincera soddisfazione che io intesi essere ora svaniti in gran parte i timori che la costruzione della presente linea avea destato nell'animo dei ricorrenti; e sento che molti sonosi ora accostati ed acquietati all'opinione espressa dal ministro e dal relatore, secondo i quali questo primo tronco deve considerarsi a ragione come il primo anello onde arrivare ad una prosecuzione assicurata dall'esperienza, favorita e sussidiata ove d'uopo dal governo in quelle proporzioni che la giustizia ed il bene di quelle provincie richiederanno.

Superato pertanto questo primo ostacolo, io mi trovo a fronte di quelle obbiezioni che possono dedursi da considerazioni economiche di più generale ed alto carattere; e una delle prime si è quella che vorrebbe affidate tali imprese allo Stato piuttosto che a private società. Per decidere questa questione bisognerebbe entrare in un campo così vasto, che io sono persuaso che la Camera mi scuserà se io preferisco di restringermi nei più brevi termini, e pur troppo questi mi sono fissati dallo stato delle nostre finanze, le quali porgono in questo proposito argomenti che nè io nè altri vorremmo vedere così perentorii. Ma quando anche l'erario pubblico si trovasse in altre condizioni, io non esiterei a sostenere che se la costruzione di quelle linee che sono classificate come *primarie* secondo il sistema generale adottato in ogni paese in questa materia può e deve riservarsi al governo; quelle però che sono chiamate *secondarie* come sarebbe quella di cui si tratta debbono lasciarsi all'industria privata.

In Francia venne trattata, come ognun sa, questa quistione sotto ogni suo aspetto negli ultimi dibattimenti sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone, e veniva risolta in favore delle private concessioni, ed il sig. Crémieux, uno dei più tenaci oppositori del progetto ministeriale per la concessione privata, dichiarava nella tornata dell'Assemblea francese del marzo ultimo, che si sarebbe immediatamente unito al progetto del ministro, ove si fosse presentata una compagnia che egli descriveva in questi termini:

« Ah s'il se présentait une société, si des hommes considérables se mettaient à la tête de la compagnie assurant ainsi leur avenir dans l'entreprise, je comprendrais qu'il y aurait là pour le public un gage de confiance, un stimulant pour la spéculation. Ah certes, s'il existait une compagnie ayant à sa tête un homme qui vint dire au ministre: j'accepte vos conditions, j'ai en main 260 millions, ils sont souscrits par des gens dont je repond; je vous l'avoue, dans ce cas là je serais coulant, je me montrerais facile.»

Ora chi vorrà contrastare, che serbate le proporzioni, non siano queste le precise condizioni in cui trovasi la società di Savigliano riguardo al governo? Nè si potrà certo oppormi che il sig. Crémieux non abbia considerata la questione da quel lato donde potrebbero dedursi i più *nuovi* argomenti contro questo progetto di legge.

Nè perciò temeva esso di favorire lo spirito di speculazione, che nel nostro caso più giustamente avrebbe chiamato spirito di associazione, quello cioè al quale devonsi le più magnifiche, come le più utili imprese, dal cui sviluppo solo può emergere la ricchezza nazionale, — ed è sotto questo punto di vista che la Camera, a mio avviso, deve principalmente considerare il progetto di legge che le viene presentato.

Mi si opporrà forse l'esempio del governo belgico il quale votò e compì a proprie spese la rete principale delle sue magnifiche strade ferrate; noi abbiamo seguitato quest'esempio per la strada di Genova e della Lomellina: quali ne saranno i risultati finali per l'erario pubblico rimane a vedersi, ma non si dovrà mai dimenticare, che il governo belgico accolse favorevolmente tutte le domande delle compagnie private per le linee secondarie, e spinse tant'oltre il principio di non incagliare e favorire in esse l'industria privata che concedette ad una società inglese la strada diretta da Gand ad Anversa, benchè questa facesse in certo modo concorrenza alla strada demaniale che unisce queste due città, passando per Malines.

Ora la società di Savigliano non è solo la prima società che siasi disposta ad intraprendere ad ogni suo rischio una impresa di strada ferrata, ma è la prima grande società industriale che siasi costituita nel nostro paese. — Infatti le sole società anonime nazionali di qualche importanza hanno avuto per iscopo operazioni bancarie, o di assicurazione, e le due società industriali esistenti nel paese, quelle cioè dell'illuminazione a gaz di Torino e Genova, e delle manifatture di Annecy e Pont sono quasi intieramente composte di stranieri.

Havvi chi, sospettando in genere ogni società, vede sempre in esse, o il monopolio, l'agiotaggio, o la sorgente di un privilegio, che a danno del pubblico possa impinguare avidi speculatori; ed a questi io rispondo, come già il ministro dei lavori pubblici, che ogni società industriale si raccoglie non per fini di filantropia, bensì di probabile guadagno, e ciascuno poi che sappia quali sono le condizioni in cui trovansi la più gran parte delle società di strade ferrate può argomentare quali sieno le speranze che possono tentare gli azionisti in questo genere di imprese. — Abbiamo veduto nei già citati dibattimenti della strada da Parigi ad Avignone, il governo francese offrire la somma di 100 milioni circa in opere già costrutte, in sovvenzioni ad una società anonima, oltre quegli altri speciali vantaggi, che non si troveranno certo nei capitoli imposti alla società di Savigliano.

Sono poi note le peripezie alle quali si trovò e si trova esposta nei paesi più prosperi del mondo l'industria delle strade ferrate, e basterà gettare l'occhio sui listini giornalieri delle principali borse di Europa, per scorgere che i nove decimi delle società delle strade ferrate sono perdenti; infatti nella vicina Francia, a malgrado dei ragguardevoli favori concessi a quasi tutte queste società, le sole compagnie d'Orléans e del Nord hanno le loro azioni al di sopra del pari.

Lo stesso può dirsi dell'Inghilterra, dove non ostante la grande abbondanza dei capitali, il tasso minimo dell'interesse e l'elevazione dei fondi pubblici, le sole azioni del Nord-Western, della strada cioè che unisce Londra con Birmingham, Liverpool e Manchester godono di un agio, tutte le altre sono quale più quale meno perdenti. — Non può dunque considerarsi che come una prova della stabilità del credito del nostro paese, e dei moltiplici elementi di prosperità ch'esso racchiude se in tali circostanze ed in quelle in cui trovasi l'Europa si presenta una società di capitalisti esclusivamente nazionali, disposti a portare a compimento un'impresa di questo genere.

Dissi che io considerava questa impresa come oggetto di pubblica utilità, ed invero basterà gettare l'occhio alle provincie che questa via è destinata ad attraversare, alla natura dei loro prodotti, delle loro industrie, al valore relativo dei fondi nei territorii di Carmagnola, Raconiggi, Savigliano e di tutti quegli altri che a questa linea riescono, in confronto dei terreni di tante altre nostre provincie per convincersene pienamente. Noi abbiamo in Carmagnola un mercato che per l'importanza complessiva degli affari che su di esso si fanno, può a buon diritto dirsi quasi il primo del Piemonte per le gallette, per la canape, e fra i primi per il bestiame e pei cereali; oltre all'essere un importante deposito dei così detti generi di riviera, per cui concorrono a questo mercato gran parte delle provincie di Torino, Pinerolo, Monferrato ed Asti. Abbiamo Raconiggi, uno dei più antichi e precipui centri dell'industria serica del Piemonte, e finalmente Savigliano a cui convergono quattro ricche provincie, come a centro comune, e vi hanno sbocco le valli del Po, della Vraita, Magra, Mellea e Stura. Quali siano poi i benefizi diretti che dalla costruzione di questa strada ricaverà il governo voi lo avete potuto chiaramente vedere nella circonstanziata relazione del ministro dei lavori pubblici, non che in quella del relatore della commissione; benefizi da tenersi in conto in qual siasi condizione di cose, ma molto più nelle angustie in cui trovasi il pubblico erario. Oltrechè dalla coesistenza dei due sistemi di pubblica e privata impresa, il paese potrà giudicare con cognizione di causa a quale più convenga appigliarsi; ed io non dubito che la concorrenza di una compagnia privata non possa a meno di stimolare l'attività e lo zelo dell'amministrazione pubblica, oltre tutti quegli altri maggiori vantaggi che deriveranno da confronti di ogni genere.

Signori, noi abbiamo votato nove milioni per le strade della Sardegna, nè io saprei trovare miglior argomento per indurre la Camera a concedere un'autorizzazione dalla quale il governo non può ritrarre che un benefizio netto, e l'industria e l'agricoltura del centro del Piemonte uno sviluppo che non possono stare al confronto delle convenienze di una società che aderì a sottoporsi a condizioni limitative dei suoi guadagni, della durata della concessione e dell'esercizio della strada stessa, quali non vennero finora imposte da verun governo a società di questa natura.

Io non disconoscerò mai la naturalezza dei desiderii e delle obbiezioni contenute nelle petizioni degli abitanti di Cuneo e degli altri luoghi per la prolungazione di questa linea, ma starò sempre fermo nel credere che la migliore guarentigia del soddisfacimento di questo desiderio, che è comune a tutti, sta nella costruzione di questo primo tronco, e dirò anche nella prosperità e nei guadagni che ne ritrarranno i membri della società di Savigliano. Egli è oramai riconosciuto in tutti i paesi con incontrastabili esempi, che il solo modo di propagare le strade ferrate nelle parti meno adatte a tali costruzioni in uno Stato qualunque, consiste nel favorire dapprima le linee in condizioni più favorevoli, poichè allora il profitto che se ne ricava è lo stimolo il più potente ad intraprendere quelle opere che non si sarebbero mai in altra guisa tentate.

Si vorrebbe che alla presente società si imponesse fin d'ora anche con equi compensi l'obbligo del prolungamento di questa linea verso Cuneo o Mondovì, ma la società ha risposto perentoriamente a questo riguardo, ed il ministro ha corroborato le ragioni da essa adotte con argomenti che la Camera ha mostrato di comprendere in tutta la loro forza.

Ad ogni modo poi non potrà mai negarsi, che se questi sussidii o compensi offerti dal governo potranno decidere una società al prolungamento di questa linea, non vi sarà società che più della presente possa avere interesse a trattare su queste basi, come non vi sarà guarentigia più sicura della realizzazione di tali progetti che l'esperienza fatta ed il benefizio ricavato dal tronco costrutto tra Torino e Savigliano.

Io ammetto che possono presentarsi dei casi in cui una linea, in ragione delle varie località che attraversa, venga ad offrire delle stazioni, dei tratti più o meno produttivi, senza che queste differenze debbano portarsi in calcolo per il prolungamento della linea stessa; ma ciò avviene quando i due punti estremi corrispondono a quegli emporii commerciali o industriali che compensano ogni difetto intermedio.

Ammetto ancora e molto di buon grado che quando una linea secondaria può essere protratta col tempo sino a che essa arrivi a congiungersi ad una linea primaria, o ad una frontiera, ad un porto di mare, si debba curare ad ogni modo la possibilità del suo prolungamento sino a quei termini; ma ciascuno vede nel caso nostro quali sarebbero le difficoltà che si affaccierebbero a voler congiungere l'idea di queste colossali intraprese con quella modesta di cui si tratta, a voler sottoporre una società che ha fissato in precisi limiti e termini la sua impresa, all'estensione di un'altra impresa che non mirerebbe a meno che ad attraversare le tante valli, a superare gli altissimi gioghi che la natura pose quasi barriera tra Italia e Francia. Che se poi ad ogni modo si volesse porre in calcolo anche questa remota speranza, io dirò sempre che ogni cosa deve avere un principio (e questo lo abbiamo nel tronco proposto) e che il rigettarlo per la relativa sua piccolezza, egli è gettare il certo per l'incerto e dimenticare che il meglio è spesso il più gran nemico del bene.

Conchiuderò dunque con due ultime considerazioni. So quali sono i danni che scaturirono in altri paesi dall'autorizzazione di società anonime che offrendo un incentivo all'avidità del guadagno trascinarono con sleali speculazioni a gravissime perdite e talora alla rovina il credito pubblico e privato; ma il carattere della presente società allontana assolutamente ogni pericolo di simil genere, il governo assicurò in ogni modo la fede pubblica e l'esecuzione dell'impresa, il che risulta dai capitoli e dalle severissime condizioni imposte alla società. Dirò poi ancora che l'indole piemontese non è così facile a correre in queste vie, e ciò è noto a tutti coloro che vollero far prova della nostra capacità speculativa.

Per dire poi che i grandi capitalisti assorbono tutti i beneficii di queste imprese, bisogna dimenticare che il danaro debb'essere considerato in se stesso, e che quando si tratta di opere che richiedono milioni, questi bisogna cercarli da chi li ha, a meno di stabilire nuove basi di credito e di economia pubblica.

Questo danaro poi qual più profittevole impiego potrà egli trovare di quello che versandosi in iscambio di tanti elementi dell'industria nazionale, in salario delle migliaia di braccianti che dal giornaliero lavoro ricavano la propria sussistenza? I tempi sono tristi e non occorre che io vi ponga sott'occhio le dure condizioni che risultano dall'odierno stato di cose; l'industria è una delle basi più solide su cui possa fondarsi il nostro avvenire, lo sviluppo di essa fornisce uno degli elementi i più validi dell'assistenza pubblica, ed il lavoro è il miglior garante dell'ordine e della tranquillità. — Noi abbiamo veduto molti provvidi governi intraprendere, dopo commozioni politiche, grandiose opere pubbliche a solo fine di occupare le braccia del popolo. — Si presenta ora una società che con tutte le possibili garanzie s'offre d'impiegare 7 milioni e più in una di quelle opere che stanno fra le prime necessità industriali e commerciali dei nostri tempi, ed io non posso dubitare un istante che l'offerta non venga debitamente apprezzata da questa Camera.

Durando. Dichiaro che darò il voto favorevole alla legge, farò solo una domanda che credo sarà tenuta ragionevole. La strada di cui è quistione non si dee considerare che come capo di una grande strada che unisca queste provincie alla Liguria. Se lo Stato fece un sacrifizio per le provincie orientali dello Stato, potrebbe anche farne uno per le occidentali. Nè questa strada è, come si disse, d'interesse secondario. Se non fossero sopravvenuti eventi, certamente il governo avrebbe compito un sistema intiero di strade di ferro, che si estendesse a tutte le frontiere e non solo alle occidentali. Lo stato delle nostre finanze non ci permette ora certamente di compire tutto il sistema; ma la Camera può vedere se v'ha mezzo di prolungare questa strada fino al mare. La strada per l'Appennino presenta certo delle difficoltà, ma altresì dei grandi vantaggi: io proporrei perciò d'invitare il governo a fare degli studi in proposito a nome delle provincie che non profittano della strada ferrata in costruzione,

Josti. Non posso aderire all'ordine del giorno del signor Durando. Se il governo dee fare tutti gli studi che riguardano interessi locali disperderà tutti i suoi fondi. Esso non si dee occupare che degli interessi generali. La strada di Savigliano io la considero come una semplice speculazione, cui auguro buon successo nell'interesse degli speculatori e del paese. Servirà inoltre d'esempio agli altri. Ben fece il ministro a non imporre pesi troppo gravi: ma qui non si tratta che di vedere se il ministro abbia cautelato abbastanza il paese; non dee badare agli interessi provinciali isolati, ma all'interesse generale.

Insisto su questa idea, perchè si dee bandire il pregiudizio antico che il governo sia il tutore generale degli interessi. La strada di Genova era necessaria per la prosperità generale dello Stato.

Riccardi appoggia l'ordine del giorno *Durando*, perchè implica veramente l'interesse generale dello Stato: anzi vuole estenderlo maggiormente. L'importanza di Torino non sarà mai grande sinchè una linea non unisca il Lago Maggiore a Nizza, e la linea di Genova non si stenda sino alla Savoia.

Quest'ultima si va studiando, ma il governo fallirebbe al suo scopo, se non avesse in vista un sistema intero. La linea di Nizza sarebbe così importante come quella di Genova,

Per essa ci metteremmo in maggiore comunicazione col primo porto della Francia. Nello stato nostro non si potrebbe facilmente attuare, ma è dovere del governo di studiarlo.

Ministro dei lavovi pubblici. Utilissima sarebbe certo questa strada, ma per ora non la si potrebbe attuare. Non è esatto ciò che disse il sig. Durando essersi intrapresa una strada senza preconcetto sistema: solo si trovò che il principale tronco fosse tra Torino e Genova. Nelle linee in esecuzione noi abbiamo da spendere tutte le somme di che possiamo disporre. La spesa di soli studii per nuove linee sarebbe già grandissima. Finiamo adunque per ora ciò che abbiamo intrapreso. Il governo è disposto per altra parte a secondare i progetti delle società che volessero intraprendere delle strade e imitare quella di Savigliano.

Voci. La chiusura!

Durando. Un sistema di strade ferrate dovrebbe unire tutti gl'interessi del paese, ma ciò non si fece colla strada ferrata di Genova. Si dimenticarono le antiche e fedeli provincie dello Stato (*disapprovazione*). Se vi si proponesse ora un sistema di strade non vi contentereste di una strada che unisse Genova a Torino e alla Svizzera.

Trattandosi di studii, il ministro non dovrebbe esagerare le spese, e, non è molto tempo, ci si proposero ingenti spese per studii della strada che deve traversare le Alpi. Non dico che gli studii si debbano fare fra un mese od un anno, ma quando si potrà (*ah! ah!*), purchè si stabilisca la massima. Insisto perciò sul mio ordine del giorno.

Ministro dei lavori pubblici. Una commissione apposita studiò le linee principali che si potevano eseguire nello Stato e quelle d'immediata esecuzione in ispecie, nelle quali abbiamo molto da occuparci, senza per ora intraprenderne delle nuove.

Lanza appoggia l'ordine del giorno Durando, che anzi vuole estendere a tutte le provincie dello Stato. Dagli studii dee derivare un vantaggio economico e politico. Le provincie se ne potranno avvantaggiare. Ma gli studii devono esser fatti noti ed a tempo, perchè riescano utili. Se il governo seguirà l'impulso dell'industria privata, si troverà indotto a giovarsi dei tronchi parziali già fatti per le sue linee, quantunque avrebbe fatto altrimenti con danno dei contribuenti, e questo prova quanto sia necessario che dia una norma generale. Credo che se si fossero fatti studi a tempo, si sarebbe scelta la linea del Po, anzichè quella del Tanaro (*interruzioni*). Fra provincie e provincie che si amavano cominciano a manifestarsi segno di discordia (*disapprovazione*), perchè alcune provincie credono non essere state trattate giustamente. Che bisogno c'era di appaltare sì presto il tronco di Sartirana? (*Continue interruzioni e mormorio*). I lavori che senza pregiudizio si potevano ritardare dovevano ritardarsi.

Il tronco da Sartirana a Mortara rimarrà lungo tempo infruttuoso, perchè non si potrà metter in comunicazione colla strada. In due anni non si potrà eseguire la galleria di Valenza. Quel lavoro è dunque dannoso. (*L'oratore torna sulla questione del tronco di S. Salvatore*).

Mantelli. L'oratore è fuori della quistione (*bravo!*).

Lanza. Non è vero che il tronco per S. Salvatore sia più lungo di 11 chilometri come si è detto, ma solo di 5 1|2. Conchiudo col dire che è assolutamente necessario fare questi studii.

Ministro dei lavori pubblici. La Camera ha raccomandato che si desse opera alla linea per Valenza (*legge l'ultimo ordine del giorno relativo*). Non vi era urgenza grande del tronco di Sartirana, ma dovevasi trovar modo di dare del lavoro a quelle popolazioni: fin da febbraio giungevano grandi reclami a questo scopo. Si fecero vantaggiose offerte, che si esaminarono seriamente.

Dissi agl'interessati della Lomellina che non c'era ora il mezzo. L'intraprenditore diminuì [illegible] per 0|0 il prezzo della perizia ed offerse delle more nei pagamenti. Non si lasciò che un termine di 15 giorni all'appalto, perchè l'intraprenditore non poteva attendere oltre, nè una legge ci obbligava a fare diversamente (*approvazione. Ai voti!*).

Fagnani entra in considerazioni sulle strade che sarebbero più utili (*impazienza*).

(Mentre parla, la Camera si va spopolando).

La tornata è sciolta alle 10 3|4.

Ordine del giorno della tornata del 12: Progetto di legge sui diritti di successione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — È pubblicata la legge sanzionata dal Re in data di Moncalieri, 4 giugno, colla quale l'estrazione dell'interna corteccia (volgarmente alburno) delle quercie-sughero e il loro atterramento non potranno aver luogo nelle divisioni amministrative della Sardegna senza uno speciale permesso rilasciato dall'intendente generale di dette divisioni, sentito l'avviso dell'intendente provinciale e dell'amministrazione forestale.

— S. M. con reali decreti in data del 5 corrente giugno si è degnata di nominare:

Borgna prof. cav. Giovanni, a professore di diritto romano nell'università di Cagliari;

Muredda prof. sacerd. Narciso, a professore di diritto canonico ivi;

Siotto-Pintor prof. nobile Giuseppe, a professor di diritto pubblico costituzionale, amministrativo ed internazionale ivi;

Loi prof. Gaetano, a professore di diritto commerciale e d'economia politica ivi;

Furcas prof. Raffaele, a prof. di codice civile ivi;

Loru prof. Antioco, a professore nelle instituzioni del diritto romano e del diritto canonico ivi;

Pitalis prof. cav. Giacomo, a prof. di diritto romano nella università di Sassari;

Sulis prof. cav. Giovanni, a prof. di diritto romano e di diritto canonico ivi;

Cossu prof. Francesco, a prof. di codice civile ivi;

Marongiu prof. nobile sacerdote Diego, a prof. di diritto canonico ivi;

Pisano prof. Giovanni Maria, a prof. di diritto penale, di procedura civile e d'istruzione criminale ivi.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Esposizione di prodotti dell'industria nazionale.

Le altre Camere di commercio e quelle fra le giunte divisionarie, istituite come nella notificazione del 5 di febbraio p. p., che maggiormente trovansi in caso di avere a prender parte alla emanazione del giudizio definitivo sulla esposizione, hanno corrisposto col più zeloso interesse all'invito loro indirizzatone dalla Camera di Torino, ed i rappresentanti delle medesime, i quali solleciti del compimento del mandato ad essi conferito già presentaronsi per partecipare agli occorrenti lavori, vennero ascritti a speciali commissioni nel modo seguente che il sottoscritto si fa dovere di render di pubblica notizia.

Signori, Barone Giuseppe Jacquemoud, rappresentante della Camera di Ciamberì, alla commissione seconda *Belle arti. -- Carta. -- Impressioni.*

« Domenico Elena, rappresentante della Camera di Genova, alla stessa commissione.

« Avv. Francesco Bottieri, rappresentante della Camera di Nizza alla commissione decima. — *Mobili.*

« Giuseppe Tardy, rappresentante della giunta d'Annecy, alla commissione quinta. — *Metalli.*

« Conte Francesco Naselli-Fea rappresentante la giunta di Savona, alla commissione stessa. — *Sostanze fossili.*

« Architetto Gio. Battista Cassinis, rappresentante della stessa giunta di Savona, alla commissione nona. — *Macchine.*

Torino, il 7 giugno 1850.

Il vice-pres. della Camera di Torino

Di Pollone.

Vercelli. — Nella tornata del 5 il consiglio comunale *unanime* prendeva le due seguenti deliberazioni, che per tutta lode crediamo basti riferire nel loro testo: « Il consiglio comunale, sentito il relatore della prima sezione, approva in massima l'erezione d'un monumento statuario al magnanimo Carlo Alberto da collocarsi in una piazza pubblica di questa città, e nomina una commissione composta di quattro membri sotto la presidenza del sindaco con incarico di studiare un progetto di concorso e presentarlo nella tornata autunnale.

« Il consiglio comunale incarica il sindaco di far eseguire la lapide decretata ai nostri concittadini morti nella guerra dell'indipendenza, di cercare minutamente di conoscere i nomi di tutti, il giorno della loro morte, il nome della battaglia in cui sono caduti, e collocarla in un luogo pubblico aperto del palazzo civico. »

Milano, 8 *giugno.* — (Dalla *Gazz. di Milano*). -- L'arrivo fra noi ieri annunziato di S. E. il feld-maresciallo Radetzky, gov. gen. civ. e mil. del regno Lombardo-Veneto, vuolsi attribuirlo allo scopo di stabilire i punti principali ove costruire le opere di difesa in progetto. I relativi lavori incominceranno immediatamente.

Roma, 5 *giugno.* -- (Cart. dello *Statuto*). -- Mentre si tace sulle riforme politiche, si vorrebbe organare le amministrative e le finanziarie. Ma qui è appunto ove subito ti pare la falsità del sistema fin qui seguìto. Si ha un bel volere separare le questioni amministrative e finanziarie dalle generali e politiche. Esse ne seguono per necessità le veci e l'indirizzo. Come organare l'amministrazione e la finanza con un corpo composto di nullità scientifiche e politiche, com'è quasi per l'intiero il corpo prelatizio? Ove trovare appoggio quando la popolazione più onesta e la più dotta rifugge dall'idea del servire ad un governo *clericale?* Gli uomini della *Consulta*, quelli della *Costituzione*, quelli che furono fedeli alle *Riforme di Pio IX*, quelli che propugnavano, e a prezzo di lor vita, l'ordine pubblico, quando quegli altri o si celavano o fuggivano, quelli sono tutti messi da banda, ed invece sono chiamate in servizio, voi avete letto quali persone.

L'opinione pubblica si è molto agitata delle ultime nomine. Ma oltre al difetto degli uomini, come dar assestamento alla finanza senza gravi sacrifizi de'popoli? e come osare imporli senza chiamarli a giudicare da loro delle spese?

Il sistema rappresentativo ai nostri dì, se non fosse una necessità politica, sarebbe una necessità economica e di ordine pubblico. Così nè l'amministrazione, nè la finanza, ad onta delle migliori intenzioni del pontefice, prendono sesto. I tre milioni forniti da Rothchild sono già malamente sperperati, e la carta, per la quantità e lo scredito, perde ancora il 14 per 0[0. -- Vedete che bel prospetto dopo un anno di *restaurazione*!!! Che sublimi genii quelli che hanno governato infino a qui!!!

Napoli, 4 *giugno* (Corrisp. del *Costituzionale*). — È cominciato il giudizio dei nostri buoni amici Poerio, Settembrini e loro consorti di virtù e di sventura. Questo l'avrete forse già saputo dai fogli nostri, in cui avrete pur letto le lodi della reale clemenza che si è degnata accordare la grazia a diversi condannati politici. Or bene, sapete voi quali sono questi tratti singolari di clemenza? Alcuni poveri contadini inquisiti e processati come *rei d' aver mandato grida sediziose*, erano stati condannati alla morte! Il re gli ha commutato la pena in 30 *anni di galera.* Ecco i tratti di questa reale clemenza tanto esaltata dal *Tempo* e dagli altri giornali napolitani.

Avrete già saputo come il generale Nunziante avesse invitato quelli che si erano, sulla fede d'un suo proclama, restituiti in Calabria a voler costituirsi in prigione per rendersi degni d'ottenere dal re la grazia di poter vivere tranquillamente in casa loro. Essi temendo, e forse a ragione, che la grazia potesse farsi aspettare troppo lungo tempo, hanno pensato meglio di lasciare la Calabria, e fuggirsene in terra più ospitale. Tra questi vi è il marchese Riso. Mi si assicura che in Calabria il numero di quelli che sono attualmente processati come rei di delitti politici, arriva all'incredibile cifra di *novecento.* Qual differenza, mio Dio, tra il regno di Napoli e quel di Piemonte!

Sicilia. — Il *Corr. Merc.* ha le seguenti notizie:

« Il 16 maggio ne' dintorni di Palermo accadeva truce fatto: trovati in certa villa, entro un pagliaio, tre fucili, stava per subire la pena capitale il proprietario di quella, quando un suo villico generosamente dichiarò aver egli nascosto in quel luogo le vietate armi, e gli sgherri borbonici, senza riguardo, lo fucilavano.

« O questo caso avesse affrettati anteriori propositi d'insurrezione, o fosse impeto parziale d'alcuni più inaspriti dalle pubbliche sventure, ovvero (come molti credono) fosse parte d' un moto più vasto: fatto sta che la sera del 17 detto una banda non molto numerosa, scendendo da' luoghi adiacenti al monte Pellegrino, rivolgevasi verso il luogo detto di Sampolo, dove trovasi una fabbrica di polveri diretta da certo Ramacca, insigne reazionario.

« Era palese l'intenzione d' impadronirsi delle polveri. Se non che da quel lato stanno le caserme delle truppe; per conseguenza è il luogo più pericoloso e difficile per iniziarvi un movimento. E ciò conferma nell'idea che quella banda sperasse congiungersi ad altre forze. Certe compagnie di truppa accorsero; la banda all'ultimo si disperse, e neppure uno de' suoi venne catturato. Soltanto il giorno appresso, battendo la campagna, quattro furono presi da' soldati; due rilasciati subito come semplici cacciatori, essendo adesso sul monte Pellegrino stagione di caccia; due altri sospetti, e loro si sta facendo il processo.

« In città il governo militare aveva prese anche prima del fatto infinite precauzioni; pattuglie, sentinelle ecc.; pare avesse sentore di qualcosa. »

Malta. — Da una lettera di Malta del 2 corrente, che si legge nella *Riforma*, togliamo le seguenti notizie:

La squadra inglese, forte di cinque vascelli e due fregate a vapore, oltre altri piccoli vapori, è sempre ancorata nel nostro porto. Col vapore d'Inghilterra arrivato ier l'altro si aspettavano le istruzioni di lord Palmerston all'ammiraglio Parker sulla spedizione per Napoli e le altre coste d'Italia: pare però che nulla siasi ricevuto, imperocchè i vascelli non fanno alcun preparativo pella partenza.

ESTERO.

CUBA. -- Il vapore americano *Pacifico*, partito da Nuova-Jork ai 25 maggio, arrivò a Liverpool ai 7, reca notizia che era arrivato l'*Ohio* da Chagres con 400,m. dollari in polvere d'oro. Lo sbarco del generale Lopez a Cardenas è confermato. La guarnigione consistente in 60 uomini fu costretta dopo breve resistenza ad arrendersi. Dicevasi ch'ei fosse avviato a Matauzas e avesse rotta la strada ferrata che mena da Cardenas. Le autorità di Cuba continuarono a prepararsi contro l'invasione dell'isola, e avevano catturato un corpo di uomini acquartierati presso Catuche nel Yucatan, che dovevano prender parte all'impresa. Dicesi che siano stati fucilati. Gran terrore regna all'Avana e si fanno grandi arrolamenti anche di forestieri ivi dimoranti. Il capitano generale dichiarò l'isola in istato d'assedio e blocco, e annunziò che i prigionieri presi agl'invasori sarebbero fucilati, e altresì le persone che fornirono moneta, alimenti o munizioni. Si mandarono contro Lopez due mila uomini. Quando il vapore lasciò l'Avana dicevasi che le forze di Lopez ammontassero a due mila uomini.

PERSIA. — Leggesi nel *Globe.* -- Notizie d'Erzerum recano che in maggio, assente il sig. Stevens console inglese a Teheran, un armeno sotto protezione dell'Inghilterra avendo offeso il console russo a Tabreez, fu violentemente trascinato nanti il visir di Azerbaidian e, a richiesta del russo, bastonato. Lo Stevens si lagnò col visir di questa inesplicabile condotta, ma non ottenne satisfazione. Ricorse perciò al colonnello Sheil, ministro britannico, che andò al primo ministro di Persia e insistè per la dismessione del visir e perchè il governatore di Azerbaidian desse soddisfazione al sig. Stevens. Si acconsentì a queste dimande e così terminò l'affare. Questo incidente, che per qualche tempo minacciò l'interruzione delle amichevoli relazioni fra il governo inglese e il persiano, grazie alla energia e fermezza del colonnello Sheil, produsse l'effetto di consolidare e aumentare l' influenza inglese nella Persia a ridurre al loro vero valore i raggiri e le minacce del ministro russo.

GRECIA. -- Da lettere di Malta 2 giugno la *Riforma* ha quanto segue:

Il solo vascello *Ganges* rimane sempre ancorato in Salamina in attesa della definizione della quistione rimasta aperta circa l'ammonto della somma da assegnarsi al signor Pacifico in risarcimento della perdita delle carte constatanti i di lui crediti sul Portogallo, distrutte nel saccheggio della sua casa. -- Non abbiamo ancor la notizia quale impressione abbia prodotto in Grecia l'annunzio del richiamo dell'ambasciatore francese da Londra. Chi sa se il governo greco non si sentirà nuovamente animato alla resistenza, e ricuserà di liquidare l'indennizzazione Pacifico?

Balbi, ministro della giustizia in Grecia, ha chiesto ed ottenne la sua dimissione. -- Egli aveva consigliato il governo di definire amichevolmente la differenza coll'Inghilterra. Il suo successore ancora non si conosce.

INGHILTERRA. — Il *Times* ci dà i seguenti ragguagli sull'esposizione universale che avrà luogo in Londra.

L'edifizio sarà lungo circa 2,300 piedi, meglio che 400 largo e la superficie del tetto eccederà probabilmente i 900 mila piedi quadrati, o più di 20 acri. Nel mezzo del lato meridionale sarà collocata l'entrata principale e gli uffizi. Nel mezzo dell'altro lato avrà tre grandi entrate. Delle gallerie larghe 48 piedi, chiare e non interrotte che da sedili, uniranno le entrate e nell'intersecazione di queste linee principali si vuole formare una gran sala circolare per la scoltura del diametro di 200 piedi. Avrà larghi spazii per giardini con fontane, sale da rinfreschi, ecc. Questa vasta area destinata ad accogliere i prodotti di tutti i climi sarà coperta da un semplicissimo tetto di ferro sopportato da colonne di ferro posanti su mattoni e coperte probabilmente di ardesie. L'estensione del tetto coprente il principale passaggio sarà 96 piedi. La più bassa linea sarà alta 24 piedi e nel centro l'altezza sarà 50 piedi. Il suolo sarà formato di tavole connesse. I lati esterni di mattone e la luce si trarrà principalmente da abbaini. La sala centrale sarà un poligono di 16 lati, quattro di cui riusciranno in giardini. Le mura principali saranno in mattone e alte circa 60 piedi. Quello splendido appartamento sarà coperto di ferro. L'intera fabbrica sarà terminata il primo gennaio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 giugno in Torino.

Gorjainoff Eugenio di Russia, da Firenze. — Collina Primo di Bologna, medico, da Marsiglia. — Ferri Domenico di Bologna, pittore, da Parigi. — Anguissola Filippo di Piacenza, conte, da Genova.

Partiti il dì 10.

Winthrop Teodoro d'America, possidente, per Venezia. — S. Clair Giacomo inglese, id., per la Svizzera. — Sillie Scott Giovanni, id., cavaliere, id. — Harries Tommaso, id., capitano, id. — Harries Emma, id., damigella, id. — Gretthals Augusto del Belgio, id., per Milano. — Ferracini Ferdinando di Venezia, id., per Venezia,

DECESSI *del* 10 *giugno in Torino.*

N. 10

Dal 1 gennaio, totale a 2820.

ULTIME NOTIZIE.

Per comodo delle persone che bramassero intervenire alle feste che si daranno domani a Stupinigi si stabilirono alcune partenze di un sufficiente numero di vetture-*Omnibus*, che partiranno dalla piazza San Carlo alle ore 7 1[2 e 10 1[2 del mattino.

I posti sono fissati a lire 1 cc. 50 tanto per l'andata che pel ritorno, essendo stabilite anche due partenze ed anche di più da Stupinigi.

La Reale Famiglia giungerà a Stupinigi verso mezzogiorno.

Dal tribunale d'appello sedente in Genova venne confermata la sentenza già pronunziata contro il giornale *La Strega*, di 1000 fr. di multa e 2 mesi di carcere.

Nulla d'interessante ci recano i giornali francesi.

Commercio Serico. — Torino, 11 *giugno.* — Nella prossima settimana avrà principio la raccolta dei bozzoli, che sarà lunga assai quest'anno. Continuano le lagnanze da tutte le provincie, maggiormente nel Piemonte, ma il tempo ora favorevole lascia sperare che siasi di molto esagerato il male; pari notizie si hanno dalle altre provincie d'Italia e Francia.

L'attività nelle vendite degli organzini diminuì assai dagli scorsi giorni; la speculazione che ne aveva dato l'impulso avendo cessato. Non evvi notevole ribasso nei prezzi, nè molti sono i venditori. Scarse le commissioni dalle piazze estere, quantunque passabilmente attivo siane il loro commercio; e stazionarii saranno gli affari sino all'apertura de'prezzi de'primi mercati de'bozzoli.

S. NICCOLINI *gerente.*

GRANDE NOUVEAUTÉ.

PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES

à ressort et se fermant seuls et instantement

CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c' est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

MEDICAMENTI SPECIALI

della Farmacia Léchelle,

via Lamartine, 35, a Parigi.

È rendere un reale servigio il far conoscere *la Casa Léchelle* per l'efficacia de'suoi prodotti. L'*acqua emostatica* per la sua potente azione sopra del sangue, guarisce in pochi giorni le emorragie, gli sputi di sangue, le perdite, i reuma, le malattie di ventre e le piaghe d'ogni natura. Colla *Nevrosina* si ottiene la guarigione delle malattie nervose, come le nevralgie, le gastriti, gli spasimi, le emicranie e le palpitazioni. Contro le febbri inveterate di tutti i paesi che resistono alla chinina noi consiglieremo il febrifugo Léchelle che non mancò mai di successo.

In Parigi si trova da tutti i farmacisti e droghieri, La *Nevrosina* e l'*Emostatica* Léchelle costa la boccia 4 e 8 franchi.

Il *Febrifugo* 12 e 24 franchi. Si esiga il timbro Léchelle (spedizione).

In Torino, presso il Gerente del *Risorgimento.*

IL GIUOCO

DELLA MORTE

NUOVO ROMANZO

DI

PAOLO FÉVAL

6 volumi in-8 — Prezzo, franchi 45.

Tre volumi sono già pubblicati. Il prezzo d'un volume è di franchi 7, 50.

Dirigersi in Parigi da Paolo Permain e Compagnia, editore, 7, rue Mazarine, ed in Torino al Gerente di questo giornale.

TORCHI PER BOLLO

E

STAMPERIE DOMESTICHE

Di GUILLAUME ingegnere meccanico e incisore a Parigi (62, rue des Vieux Augustins 56). In questo deposito di torchi più volte premiati nelle esposizioni industriali francesi, si trovano *torchi autografici* o stamperie domestiche che riproducono un autografo per 4,000 esemplari di varii prezzi e dimensioni da 90 a 190 franchi per le dimensioni di 22 sopra 28 centimetri fino a 37 sopra 37 centimetri, e da 200 a 300 franchi per la litografia: *torchi a bollo secco* secondo l'antico e secondo un nuovo sistema più vantaggioso perchè, più preciso e col bilanciere che rimonta da se stesso dopo la percussione, al prezzo di 40 fino a 300 franchi. Gli ordinarii, e i politi di 50 a 400. *Torchi a percussione perfezionati* per rasare, incollare carte, stoffe ecc. al prezzo di 200 a 700 franchi. *Torchi da laboratorio* in ferro fuso, 120 franchi e battuto 150 franchi. *Torchi a copia-lettere* di vario formato di ferro fuso o battuto montati in quercia o in acajou, al prezzo di 40 fino a 200 franchi per gran formato di 30 sopra 44 centimetri, e inoltre stamperie di viaggio, macchine a incidere, molle a bollare le mercanzie in piombo, rame, stagno o altro metallo, compositori per bollare la carta a lettere iniziali, ovali, quadrate, gotiche, armi blasoniche ecc. *Torchi a bollo umido* adottati dalla Banca di Francia pei biglietti ultimamente emessi, per dorare e colorire con vignette o altro i foglietti per corrispondenze, *Bilancieri* e *Ritagliatori* di ogni forma e grandezza per ritagliare cartoni, inviluppi, suole, cuoi, ostie ecc. inchiostri, registri a copia-lettere, carta impermeabile, ed altri articoli.

Presso T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC.
Via Nuova num. 17.

COURS DE DROIT

PUBLIC ET ADMINISTRATIF

mis en rapport avec la constitution et les lois nouvelles; suivi d'un appendice de lois et de textes relatifs au droit constitutionnel et administratif.

PAR LAFERRIÈRE.

Paris 1850, *2 vol. in 8.o.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Fisionomista.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Don César de Bazan.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La congiura di Fieschi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 13 Giugno 1850. Num. 759.

TORINO

12 *Giugno.*

RIVISTA.

Corre voce in Parigi che il presidente della repubblica, ad un rappresentante che gli obbiettava la legge elettorale nuova escludere dal dritto di elezione la maggior parte di quelli che avevano votato in favore di Luigi Bonaparte, abbia risposto che la legge recente non è fatta se non pei deputati, ma che nella elezione del presidente si torneranno a seguire le norme dettate dalla Costituente. La maggioranza della commissione per la dotazione presidenziale, come ieri abbiamo detto, è avversa al progetto de'tre milioni. I ministri intendono farne, come dicesi nel linguaggio politico, una questione di gabinetto.

Il *Monitore Prussiano* contiene un decreto novello in 14 paragrafi sulla stampa: i giornali scientifici non pagheranno cauzione; gli altri ne pagheranno una di 5000, di 3000, o di 1000, a seconda della ampiezza, e della frequenza delle pubblicazioni. Giusta un dispaccio di Charlottemburg, S. M. il re di Prussia è in via di perfetta guarigione.

Sulle predilezioni che l'imperatore di Russia aver possa manifestate a Varsavia sia per l'Austria, sia per la Prussia, contraddittorie sono le induzioni che se ne fanno: pare che lo czar aspiri a tener unite e pacifiche le due potenze. Il sig. di Meyendorff è ritornato a Berlino da Varsavia. Lo scioglimento delle Camere sassoni può dar luogo a complicazioni gravi. Dicesi che nel caso che l'Austria faccia entrare le sue forze nel territorio sassone, la Prussia voglia dal suo canto prendere opportune misure: che se per esempio quella occuperà Dresda, questa occuperà Lipsia.

El Pays in data del 4 corrente assicura che la regina Isabella è entrata nel nono mese della sua gravidanza! Gli altri giornali si occupano delle più minute particolarità relative a questo prossimo avvenimento. Si parlava di qualche modificazione nel gabinetto. Il generale Cordova surrogherebbe al ministero della guerra il generale Figueras.

Il *Times* si abbandona sempre alla più viva polemica contro lord Palmerston riguardo agli affari della Grecia, e pone in campo sospetti di crisi ministeriali. Dal complesso però delle notizie sparse negli altri giornali pare che questa vertenza finirà con un amichevole componimento.

La Patrie in seguito a notizie di Cuba ch'essa dice posteriori di due giorni a quelle di tutti i giornali inglesi, annunzia che il generale Lopez sbarcato effettivamente a Cardenas sarebbe stato sconfitto in un primo incontro colle truppe spagnuole che trovansi in numero tale da poter far fronte a qualsiasi attacco.

Nel gran Consiglio di Berna continuava fino alla tornata del dì 8 giugno la verificazione de' poteri, che veramente è proceduta con molta lentezza. Una parte della maggioranza conservatrice, che più specialmente si qualifica di liberale vorrebbe venire, secondo si assicura, a qualche composizione con la minoranza radicale.

Si parla di nuovo della pendenza prussiana del Neuchâtel, in occasione della protesta relativa alla vendita de' beni ecclesiastici, da noi annunziata precedentemente.

L'importanza che si pone generalmente alla posizione de' partiti politici in Berna dipende dalla convinzione che essa influisce sommamente sopra quella di tutta la Confederazione; infatti il partito conservatore in ogni Cantone ha concepito nuove speranze, che gli esagerati non lasciano di portare alla solita estremità di progetti di agitazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 12 maggio.

Feconda di *effetti* impreveduti, de' quali dobbiamo la storia e la spiegazione, è stata la seduta di oggi.

Trattavasi della discussione generale della nuova legge de' dritti di successione. *Il sig. Pescatore ha la parola* dice il presidente, e Pescatore alzandosi comincia, come non mai cominciò, con la parola *Signori....* Allora ci attendevamo uno de' suoi interminabili discorsi, con la rivista di tutti i sistemi finanzieri antichi e nuovi. Male accorti! Noi dovevamo piuttosto pensare il contrario, attesa la novità del suo cominciamento. L'evento giustifica questo rimprovero che ci facciamo; dappoichè Pescatore, consentendo ad essere plausibile, parlò come raramente ha parlato, conciso, esatto, giusto, positivo, e pratico, in un breve prospetto di emendamenti de' quali anticipò l'idea che il commissario del governo non era lontano dallo accettare a suo luogo.

Or è precisamente quando il deputato Pescatore si avvisò di appoggiare un progetto del governo o della commissione che è toccata una grave ferita a questo progetto della commissione, del governo, e del deputato Pescatore.

La nuova legge de' dritti di successione, per accrescere l'entrata da 750 mila a 4 milioni di franchi non ricorreva a un aumento di tariffa; essa estendeva l'imposta in termini assai discreti alle successioni dirette di ascendenti e discendenti che sono le più frequenti, colpiva inoltre col pagamento di un cinquantesimo annuale del dritto ragionato al 10 per 100 i corpi morali o le così dette mani morte in cui non accadono mutazioni, e stabiliva i metodi di ripartizione per dichiarazione de' contribuenti e verifica con perizie.

Il sig. Pescatore si è occupato a stabilire questi caratteri della legge, e abbandonando imprevedutamente la teoria originale delle successioni che gli era piaciuto proclamare nella discussione della legge sul bollo, quella cioè della *proprietà della famiglia*, ha riconosciuto che lo erede deve la trasmissione de'beni a un favore dello Stato, a un benefizio della legge civile. Trova quindi ragionevole che sia sottoposto a una contribuzione che rappresenti il prezzo di questa protezione, e promette il suo appoggio alla legge purchè si estenda a una somma maggiore l'esenzione proposta a favore delle successioni di lire mille in giù, si distribuisca il pagamento in più rate, e si attribuisca il giudizio definitivo del valore delle successioni quando è contestato, non a un perito scelto da altri due secondo il progetto, ma a una maniera di giurì delle contribuzioni formato sulle liste che presenterebbero i Consigli generali.

Non vi è un solo tra questi voti dell'onorevole deputato al quale noi non fossimo disposti a congiungere il nostro.

Il canonico Turcotti non trovando come si possa dichiarare esente la rendita sullo Stato quando non si esentano i comuni della Sesia, protestava contro questa eccezione, e annunziava che avrebbe anche votato contro la imposta sulle successioni dirette; e Faraforni, in via di emendamento, in nome della legge scolpita nel cuore dell'uomo, proponeva la soppressione dell'imposta di un mezzo per cento sulle successioni che si deferiscono tra ascendenti e discendenti.

Trovammo abbondante quanto pregevole per la copia degli argomenti e lo studio della materia la risposta del commissario Arnulfi, che pigliando occasione di alcune parole contro l'imposta delle successioni in generale, dette dal sig. Faraforni prima di proporre il suo emendamento all'articolo primo, fece l'apologia di quell'imposta con armi soverchianti, e che erano preparate per altri atleti. Venendo poi alla successione diretta, gli fu facile atterrare di un soffio l'edifizio romantico della *comproprietà* dello ascendente e del discendente, per la quale si pretenderebbe che nella successione diretta non vi è mutazione di proprietà; qual comproprietà è quella che non può impedire al titolare vivente di dissipare se gli piace tutti i suoi beni — prova irrecusabile che son suoi? E per dippiù, diceva il commissario, il dritto anteriore non fu mai cagione di un'esenzione della imposta quando viene a realizzarsi, e citava gli esempi della imposta graduale sulle sentenze, sui riscatti, sui fedecommessi, tuttochè prima del giudizio, della ricompra e della successione esistesse un dritto, vero questa volta e non immaginario, nell'attore, nel debitore di annua rendita, e nel sostituto.

Però vi è sempre qualche luogo in cui si appiglia il cattivo seme. La teoria abbandonata oggi da Pescatore della *proprietà* della famiglia avea germogliato nella testa del deputato Biancheri che ci ha quindi regalato una nobilissima rapsodia del padre e del figlio che sono due *in carne una* e di una comunione di famiglia nel genere di quella dell'ultimo capitolo dell'*Enfant trouvé* per conchiudere che nella successione ascendentale o discendentale.... non vi è trasmissione di proprietà!!! Almeno il deputato Farina che in venti parole espresse il suo voto contrario all'imposta sulle successioni dirette, enunciando la ferma convinzione di non vederlo accolto, il deputato Farina che se avesse preveduto quale dovea essere il risultato della votazione non sappiamo se così facilmente avrebbe ceduto agli impulsi del suo cuore, non ricorse mai a questi miseri argomenti e accennò solamente alla ragione del senso morale, la sola che possa opporsi alla proposta che era in discussione.

Anche Gerbino, Sulis, Cossato, Jacquemoud dottore oppugnarono il progetto ed oltre il commissario Arnulfi e il relatore Jacquemoud barone fu sostenuto dall'onorevole Revel. Il fatto è, e possiamo ben provarlo col rendiconto officiale in mano, che la quistione non fu abbastanza posta sotto il vero punto di luce che le competeva.

Chiamata la votazione, con debolissima maggioranza fu adottato l'emendamento Faraforni, escluse le successioni dirette, annientata l'importanza della legge come mezzo finanziere!

La Camera rimase sorpresa di questa votazione. Essa cercava invano il ministro delle finanze, la cui assenza in cosa di tanto momento era veramente inconcepibile. L'onorevole Sauli protestava di non aver udito come era posta la quistione ed aver votato per Faraforni mentre opinava pel progetto. Il presidente rispondeva che la maggioranza essendo di più di un voto quel reclamo nulla mutava al risultato. Un bisbiglio generale copriva la voce di Mellana che sviluppava un altro emendamento e la fisonomia de' banchi era ben singolare! Mentre molti dell'estrema dritta votavano contro il progetto col centro sinistro e la maggioranza della sinistra: votavano per esso Moia, Carquet, Mantelli, Pescatore! Dobbiamo un'altra giustizia a questo ultimo deputato: nei momenti di prova e controprova quando la votazione parea dubbia, qualcuno evidentemente gli propose di levarsi per l'emendamento. Pescatore tenne alla coerenza del suo voto con le sue opinioni quanto basta per non sottoporlo al basso calcolo di una opposizione personale.

La maggioranza dell'emendamento si è formata — di un omaggio al senso morale, del deputato Farina che credeva poterlo tributare senza che la finanza ne pagasse le spese — dell'avversione alle imposte de'paesi della Sesia, del lago d'Orta e dell'Ossola — della stessa ripugnanza de'deputati sardi — della tenerezza del generale Cossato pe'figli di militari morti in battaglia — delle finzioni giuridiche di qualche canuto furorista della patria potestà; il che suona della immaturità della discussione, dappoichè se un maturo esame nelle conferenze e nella Camera avesse dissipato tutte queste larve di diritto civile e di sentimentalismo, e posta la quistione a suo luogo, gran parte di que'voti era riconquistata.

Noi bramiamo che la Camera vada presto e bene, e rinunziamo alle due sedute quotidiane se tolgono, come è ben credibile, ai deputati il tempo di studiare le leggi.

Si deve intanto questa giustizia al commissario Arnulfi che egli ha fatto, e bene, tuttociò che da lui si poteva.

Un emendamento Mellana che tende ad equiparare l'imposta sui mobili con quella sugli immobili (che sono più gravati) ha mostrato abbastanza che i suoi onorevoli amici non lo soccorrono nello studio delle sue proposte. Arnulfi gli dimostrò con una regola di proporzione che chiedeva il contrario di quel che voleva. Non è la prima volta che gli emendamenti Mellana non sono che desiderii. Vedendolo imbarazzato si levò in suo soccorso il deputato Sineo per una quistione di ordine, perchè si discutesse prima il principio della eguaglianza e poi il modo della esecuzione quasi in materia di finanza il principio non dipendesse ahi troppo, dal modo! Egli voleva così prender tempo a suggerire al suo amico politico una formola di emendamento che paresse ragionevole. L'azione della sua voce è stata più efficace che la potenza della sua logica; la Camera al suono di essa rapidamente si è dissipata.

Apprezziamo abbastanza l'interesse d'un incidente che interrompeva oggi la discussione della legge sui *diritti di successione*, per non dispensarci dal farne menzione.

Presentatosi il ministro dell'interno, annunziava di essere venuto alla Camera col progetto di legge sulla pubblicità delle sessioni comunali, ma che non intendeva per questo turbare in conto alcuno il corso dell'analoga proposta fatta dal deputato Mantelli; poteva il suo progetto offrire il vantaggio di affrettare la discussione della legge, non essendo sottoposto alle formalità prescritte dal regolamento per la presa in considerazione delle mozioni de' deputati; e non era altronde, benchè molto diverso, così distante da quello del Mantelli, che le idee del deputato non potessero proporsi in via di emendamento: tuttavia non l'avrebbe presentato, se l'onorevole Mantelli non ritirava la sua proposta.

Dal canto suo il deputato dell'opposizione, preso atto di queste dichiarazioni, e senza rinunziare alle sue idee in vista di un progetto non ancora comunicato, si affrettò gentilmente a ritirare la proposta.

Fu quindi comunicato il progetto, nel quale il governo si è tenuto in una cauta riserva, per quel calcolo dinamico del moto che più o meno imprime in una legge di quella natura l'influenza delle Assemblee, e al quale il governo deve mettersi in misura di opporre un certo contrappeso nel meccanismo costituzionale. Così noi non disperiamo che sia più tardi per aderire a giuste modificazioni in un senso più favorevole alla pubblicità.

La Camera già abbastanza provetta nella vita parlamentare per valutare il prezzo di questo delicato procedere, di cui il Parlamento inglese dà i più comuni esempi, manifestò la sua soddisfazione con voci di plauso quando il ministro fece dipendere la presentazione del suo progetto dal giudizio dell'onorevole Mantelli, e quando questi si affrettò ad annuirvi ritirando la sua proposta.

Tornata della sera.

Anche questa seconda tornata fu a un di presso inutilmente spesa per la strada di Savigliano, sebbene con questo speciale intendimento di condurre a termine la discussione ad essa relativa si fosse convocata la Camera in seduta straordinaria per la sera. Molto tempo si è anzitutto sprecato per attendere i deputati che ritrosi tornavano agli stalli, pochè ore innanzi lasciati, talchè non prima delle 9 1|2 si apriva la tornata.

Una petizione colla quale si domanda la osservanza rigorosa dell'uso della moneta legale nei contratti dei bozzoli per le provincie finittime alla Lombardia, nelle quali abusivamente si adoprano monete, pesi e misure milanesi, occupava quindi l'attenzione della Camera, che uditane immediatamente la relazione, approvava le conclusioni della commissione, favorevoli, com'era giusto, e convenienti alla instanza del petente.

Esaurita questa materia venivasi infine alla legge di Savigliano. Tornava in campo l'ordine del giorno Durando, accompagnato da un altro di Lanza, e di uno scopo consimile, ossia tendenti l'uno e l'altro a far sì che il governo studii e prepari un piano generale di strade ferrate per tutto il Piemonte. Ma ricisamente respingevali il ministro dei lavori pubblici, obbiettando che il determinare in modo preventivo le strade che il governo intende far eseguire, non può che nuocere allo sviluppo ed all'incremento di questi lavori, e incagliare e tardare l'azione della industria e della speculazione privata, citando a tal proposito l'Inghilterra, come quella che abbia per questo fatto della libera concorrenza lasciata a'suoi operosi cittadini, ottenuto in pochi anni la più ragguardevole rete di strade ferrate che in Europa si ammiri, mentre per l'opposto in Francia l'adozione del contrario sistema ha, invece di aiutare e promuovere questa industria, diminuito grandemente la sua azione e la sua importanza. Ond'è che la Camera, non ostante le difese di Lanza, e richiamata questa volta da Josti sul vero terreno della discussione, respingeva quegli ordini del giorno, ed accettavane invece uno del deputato Bunico, col quale si invita il governo a far comunicare alla Camera le relazioni ed i risultamenti degli studii intrapresi nel 1844, all'uopo di dotare il Piemonte di una rete generale di strade ferrate. Dopo di che sarebbesi passato senz'altro alla votazione della legge, se alcuni dubbii circa il modo di votare il capitolato non avessero dato luogo ad una discussione intricatissima, tantochè, sebbene si protraesse la tornata sin quasi alle undici e mezzo, pure non fu possibile venire ad una conclusione definitiva.

Il deputato Valerio proponeva fin dall'altra tornata che il capitolato, articolo per articolo (e sono 74) si discutesse. Ma una doppia difficoltà sorgeva contro questo sistema; lo spreco grandissimo di tempo che dovea necessariamente trarsi dietro siffatta minutissima discussione; la legalità, od almeno convenienza della medesima, in quanto che il capitolato essendo una convenzione conchiusa per mutuo accordo fra il governo e la società concessionaria della strada ferrata, qualunque variazione al medesimo si facesse, dovea per riescir efficace, ottenere l'assenso di quella. D'onde la necessità di nuove pratiche, le quali se fossero anche in un sol punto andate a vuoto, l'opera laboriosa della convenzione fra il governo e la società ne sarebbe stata annullata e distrutta. Laonde il presidente osservava che fosse bensì da prendere a disamina nelle singole sue parti il capitolato, ma che lo si considerasse come intimamente connesso alla legge, cosicchè, con un voto complessivo sull'uno e sull'altra, o si accettasse, o si respingesse, o si differisse la deliberazione definitiva sulla proposta ministeriale.

Ma anche questo sistema ha i suoi inconvenienti, in ispecie quello di veder forse falsata l'intenzione della Camera, promovendo cioè una maggioranza fittizia che respinga e legge e capitolato col voto complessivo, mentre invece votando separatamente sugli articoli, sarebbersi forse approvati.

Un terzo modo di deliberazione proponeva infine l'onorevole Rosellini, suggerendo che si leggessero i singoli articoli, ai quali ciascuno facesse quelle osservazioni credesse, quindi un ordine del giorno ragionato, che in ultimo si votasse, le riassumesse e formulasse così la opinione e le intenzioni della Camera. E questo sistema otteneva fra gli altri la preferenza.

Noi non diremo che sia il migliore, ma certo esso genera minori inconvenienti che non quelli si sarebbero dovuti temere dagli altri stati proposti prima, e forse il pericolo maggiore che in esso sia consiste, secondo notava acconciamente il deputato Michelini, a convertire i dibattimenti della Camera su questa materia, in discussioni accademiche, ma evita il danno molto maggiore della reiezione assoluta del progetto di legge che cogli altri sistemi potrebbe succedere, il che però speriamo non sarà mai.

NUOVO DIRITTO INTERNAZIONALE DELL'INGHILTERRA.

La nota del governo inglese che dicesi rimessa alla corte romana per ottenere 12 mila lire sterline di risarcimento in favore de'suoi nazionali pei danni da essi sofferti sotto il triumvirato repubblicano, condur deve tutti i governi a serie riflessioni sullo strano diritto internazionale che quella potenza intende di far prevalere a sostegno de'suoi commercianti.

Secondo le semplici nozioni del senso comune parrebbe che quando un individuo estero si stabilisce in un paese qualunque, il *maximum* delle sue speranze e delle sue pretese dovrebbe essere di venir trattato in tutto come i regnicoli; di aver comune con essi la giustizia, i vantaggi ed i pesi; di godere liberamente i benefizii e di sopportar le perdite dipendenti dalla situazione in cui si è posto volontariamente.

Così non la intende il governo inglese. E mentre i popoli fanno in casa ogni sforzo per sottrarsi all'impero della forza, essa va senza cerimonie esercitandolo successivamente sopra tutte le nazioni, le quali per picciolezza o per interne contingenze non sono in grado di resistergli. Di modo che buona parte d'Europa è posta a discrezione delle sue esigenze.

Noi non abbiamo mai biasimata l'Inghilterra di mostrarsi men cavalleresca che tenera de'suoi interessi particolari; noi non la biasimiamo di aver mantenuto per due secoli l'atto di navigazione del 1651 che creò la sua potenza marittima; non di aver proibita rigorosamente per lungo tempo l'esportazione delle macchine immaginate dal genio inventivo del suo popolo per accrescere economicamente il lavoro, onde dar profonde radici alla sua potenza industriale; non di aver esclusi con proibizione e con esorbitanti diritti doganali protettori i prodotti esteri, la cui introduzione rallentar poteva la prosperità delle sue officine; noi riconosciamo la nuova dottrina del *libero scambio* poichè oggi la grandezza de'suoi capitali e la supremazia de'suoi mezzi di fabbricazione gli danno certezza di arricchirsi ancora nel maggiore sviluppo del commercio delle nazioni.

Questi sono atti che provano la sapienza economica e la destrezza de' suoi uomini di Stato: sapienza e destrezza che vorremmo veder imitata in ogni punto dai nostri!

Ma l' imporre alla Cina l'avvelenamento dei proprii abitanti per favorir i produttori ed i negozianti d'oppio della compagnia delle Indie;

Ma lo sforzar la Grecia, Napoli, e come ora dicesi anche Roma a pagare indennità ai suoi nazionali per evenimenti fortuiti sopportati egualmente da tutti gli indigeni, egli è un abuso incomportabile nello stato dell'odierna civiltà.

E consiglieremmo ai governi del Continente di proporre all' Inghilterra questo dilemma:

O voi rinunciate alla pretesa di rendere in ogni caso intangibili i vostri nazionali, e soffrite pazientemente ch'essi sopportino le disgrazie comuni a tutti gli abitanti delle nostre città;

O noi d'ora innanzi saremo forzati a far sì che gli inglesi che tengono domicilio nei nostri paesi paghino una patente speciale proporzionata ai loro capitali, come premio di assicurazione contro i danni di cui volete addossarci la risponsabilità. M. T.

L'*Armonia* nel suo foglio di venerdì 7 corrente riferisce l'atto di adesione dei vescovi della provincia ecclesiastica di Genova ai *principii* di monsig. Fransoni, arcivescovo di Torino.

Quell'atto è sottoscritto da [illegible] Giovanni *vescovo di Tortona, a nome e per commissione della provincia ecclesiastica di Genova.*

Crediamo poter asserire che monsig. Alessandro Ottaviano Riccardi di Netro, vescovo di Savona e Noli in quella provincia, non ha sottoscritto a quell'atto.

Ai lettori i commenti.

— Leggesi nel *Times* dell' 8 giugno: Le informazioni del nostro corrispondente di Parigi mettono in chiara luce gli sforzi straordinari fatti dal governo inglese per aggiornare la discussione sulla questione greca. Sembra che il gabinetto inglese, sentendosi stretto dall'attitudine quasi ostile della Francia, dalle rimostranze energiche delle altre potenze, e da un voto imminente di censura per parte della Camera alta, abbia deciso, sacrificando ogni dignità, di soffocare la querela colla Francia, e pertanto l'accettazione dei termini richiesti in principio dal generale Lahitte venne spedita a Parigi. Questa stipulazione doveva essere eseguita per quanto potesse convenire al governo francese ed al re Ottone di accedervi. La sola nuova condizione sembra essere stato che si manderebbe in tempo a Londra una risposta per la discussione del venerdì. Senza dubbio volevasi paralizzare l'effetto dell'eloquenza di lord Stanley per mezzo della dichiarazione, che la malintelligenza effimera fra il governo della repubblica francese ed i ministri della corona era cessata, e che la confidenza e l'armonia la più perfetta era ristabilita fra le due potenze. Tant'era il desiderio di una consimile risposta, che lord Normamby aveva avuto ordine a Parigi d'insistere, anche a costo di riuscire importuno, per l'ammessione delle condizioni reiette un mese prima a Londra. In meno di due giorni spedironsi tre messaggi per accelerare la decisione, ma indarno. Il governo, com'era naturale, disse che desiderava di conoscere l'opinione del Parlamento inglese su questo proposito prima d' impegnarsi definitivamente con una risposta decisiva.

Potrebb'essere che l'aggiornamento della discussione nella Camera dei lord non abbia altro effetto che di far maggiormente ritardare la risoluzione definitiva del gabinetto francese; infatti egli è evidente per qualunque osservatore estraneo, anche il più superficiale, che se il governo inglese avesse in qualche modo potuto far conto sull'appoggio di una delle due Camere nella quistione greca, egli avrebbe cercato di accelerare la discussione anzichè di evitarla.

Il voto della Camera dei lord, il quale avrebbe già potuto aver luogo, assai efficacemente avrebbe contribuito all'appianamento della quistione, e noi temiamo che questa dilazione non abbia realmente tenuto aperta la piaga, cui importa ai due paesi di chiudere e di cicatrizzare. Noi non vorremmo profferire una sola parola che potesse aggravare questo stato di cose, nè siamo in verun modo disposti a biasimare il governo inglese per gli sforzi da esso fatti senza riserva e senza condizioni per riacquistare la confidenza e l'amicizia del ministero francese.

In fatti la più facile, la più decorosa maniera forse di uscire da questa mala via, è quella di ritrattarsi interamente: quanto alle condizioni della convenzione greca stipulata a Londra, l'unica cosa che ci sorprende e ci duole, si è che sia insorto qualche dubbio circa l'esecuzione pronta delle medesime. Per altra parte non si può dimenticare che l'accusa fatta contro lord Palmerston dagli agenti francesi non sia un'accusa che questi signori non ponno eliminare, perchè consiste anzi tutto in una pretesa mancanza di fede, ed a noi non consta che le spiegazioni ulteriori abbiano avuto per effetto la ritrattazione di quest'accusa. La posizione dei nostri ministri si è fatta anormale. Essi furono accusati in faccia all'Europa di mancanza di buona fede; invece di respingere questa taccia coll'indegnazione che essa doveva provocare, essi abbassarono la voce come per pregare il loro avversario di non mostrarsi troppo rigido e di finirla. Noi dubitiamo che un uomo di Stato inglese siasi giammai trovato in una simile situazione, e sebbene quest'affronto non sia stato fatto che a dati individui e non alla nazione, noi confessiamo che come inglesi ci risentiamo profondamente delle umiliazioni che costano così poco a lord Palmerston.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 12 giugno. — Presidenza MANNO.

Continuazione della discussione del progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali.

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

È letto il verbale della precedente tornata, ma non è messo all'approvazione per mancanza del numero legale dei senatori.

Si legge il solito sunto di petizioni.

Si fa l'appello nominale, dal quale risultando compiuto il numero voluto necessario, viene, dopo qualche rettifica, approvato il processo verbale.

Sono comunicate due domande di congedo per parte dei senatori Plezza e Franzini.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali, rimasto al titolo sesto, art. 29.

È discusso e approvato tutto il restante del progetto, salvo alcuni articoli e un emendamento, dei quali viene affidata la ricompilazione alla commissione.

In sullo sciogliersi dell'adunanza, il senatore di Pollone propone che all'ordine del giorno per la prossima seduta sia anche messa la lettura della relazione sul progetto di legge per la riorganizzzazione della guardia nazionale, affinchè, quantunque la legge non possa probabilmente essere discussa nella presente sessione, ciò nondimeno la pubblicità di essa relazione provochi dalla stampa osservazioni donde si possa ripromettere un qualche utile alla legge suddetta.

La proposta Pollone è approvata.

Il Senato è riconvocato per venerdì al tocco.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 12 giugno.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Presentazione di un progetto di legge per parte del ministro degli interni. Discussione del progetto di legge sui diritti di successione.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge sui diritti di successione; è aperta sopra di esso la discussione generale.

Pescatore accetta in complesso la presente legge che trova giusta, perchè fondata sulla protezione che la legge presta ai diritti di proprietà dei privati, e sopra il vantaggio che i privati da tal protezione traggono. Se questa legge è ancora da taluno riguardata come ingiusta, egli dice esserne le cause accidentali e rimediabili con parziali modificazioni. Fra le altre enumera il modo con cui si vuole percevere questo tributo, cioè rendendolo pagabile tutto in una volta ed in un'epoca la più dolorosa per le persone che devono pagare. Di più osserva che la commissione ha provvisto solo in parte al caso, in cui le successioni riflettano patrimonii così piccoli che non si possono dire eredità, ma appena prestazione d'alimenti.

La commissione ha solo provvisto in parte, perchè essa ha sancita l'eccezione per le eredità che non eccedono le lire mille; ma per quelle che di poco superino tal somma, stando al suo disposto, si dovrebbe applicare l'imposta: cosa del tutto impossibile perchè anche in un'eredità di due mila lire non vi sarebbe altro che la prestazione dei necessarii alimenti. Questa mancanza di disposizione forma pertanto altra causa accidentale dell'odiosità di questa legge.

Havvi ancora altra causa la quale consiste nel sistema di liquidazione della tassa stessa. La commissione ammette che essa sia regolata sulle consegne fatte, e concede malgrado gli abusi provati che questa consegna possa esser doppia.

La conseguenza di questa duplicità di consegne si è che pagano più solo le persone che non hanno relazione alcuna coll'agente fiscale, e ciò il più spesso accade alle classi più povere.

In caso poi che si debba procedere a verifiche delle consegne, la commissione ammette come sentenza definitiva il parere del perito nominato dai periti già eletti dalle due parti. Il signor Pescatore osserva che il perito cui si concede tanto potere non offre sufficienti guarentigie ai privati.

Se si vuole portare innovazione al sistema nostro finora seguito, di lasciare tali decisioni all'autorità amministrativa, egli propone che si stabilisca il magistrato del *giurì* come usasi in Francia nei giudizii di espropriazione, che questo essendo composto di due individui, ed inoltre per molti altri motivi, offrirebbe una certa responsabilità del suo giudicato; se si adottasse tal sistema si farebbe l'interesse del privato e del governo, poichè il giurì è egualmente interessato a tutelare i diritti dell'erario ed a rendere giustizia ai cittadini.

Egli dunque per fare scomparire queste cause accidentali dell'odiosità della legge, propone in primo luogo che si adotti un sistema di gradazione per l'esenzione dall'imposta, in secondo luogo sia il pagamento a farsi diviso in diverse rate da pagarsi ad intervalli, ed infine si modifichi il modo di liquidazione della tassa, e si lasci all'autorità amministrativa l'accertamento dell'ammontare del patrimonio.

Mediante queste parziali modificazioni egli accetta il progetto in complesso perchè riconosce basato sulla giustizia.

Arnulfi. Poichè l'onorevole Pescatore non mosse nessuna opposizione al complesso della legge, io proporrei che si passasse tosto alla discussione degli articoli, riserbandomi ad esaminare le proposte del signor Pescatore, quando appunto esse trovino il loro posto d'applicazione in quella discussione.

Non potrei tuttavia lasciare inosservato il fondamento che egli pone alla sua critica del sistema delle consegne: il sig. preopinante disse, che le classi meno agiate verrebbero sole a pagare, perchè non aventi relazione coll'agente fiscale. Io non nego che possa talvolta trovarsi un pubblico impiegato che tradisca il dover suo, ma non credo che un tal fatto che è del tutto eccezionale, possa prendersi per norma nel sancire una disposizione legislativa. Il governo volle appunto permettere due consegne al fine che non venissero colpiti di sovra tasse individui che di tutta buona fede avessero errato nel fare la consegna.

Ciò osservato, io prego di nuovo la Camera a voler passar alla discussione degli articoli, rinnovando la riserva che già più sopra feci.

Dopo lettura d'una un po' lunga diceria del sig. Turcotti, è chiusa la discussione generale.

Ministro degli interni. Da qualche tempo teneva in pronto un progetto di legge relativo alla pubblicità delle tornate municipali; particolari cause mi impedivano fin'ora di presentarlo alla Camera. Presentemente so che fu già presentato uno analogo dal signor Mantelli; io non voglio contendergli il diritto di priorità, nè tanto meno permettere che la Camera faccia su tale oggetto una discussione a questo riguardo: per la qual cosa io domando al signor Mantelli se egli vorrebbe ritirare il suo; farei nello stesso tempo osservare, che se il signor Mantelli cede il luogo al mio, che in sostanza non credo dissimile dal suo, la Camera risparmierà il tempo della presa in considerazione. Se dunque il signor Mantelli acconsente, io lo presenterò; se egli persiste nel voler che si discuta il suo, io ritirerò il mio, e non lo comunicherò alla Camera.

Il sig. Mantelli ritira il suo progetto di legge.

Ministro dell'interno dà lettura, e depone alla presidenza il suo progetto.

Si passa in seguito alla discussione particolare degli articoli della legge in esame.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto e d'uso di beni mobili e immobili, che si operano tanto per successione, che per testamento o per altro atto di liberalità a causa di morte, sia a favore di ascendenti e discendenti in linea diretta, che a favore di parenti in linea collaterale, affini, o di persone non parenti con l'autore della successione, si pagherà una tassa proporzionale, regolata sulla natura degli oggetti, e sul grado di parentela secondo le quotità infra stabilite.

Sui beni mobili.

Tra ascendenti e discendenti — centesimi 50 per ogni cento lire.

Tra fratelli, sorelle e coniugi — lire 1 per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nepoti — lire 1 50 per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle — lire 2 per cento.

Tra altri parenti ed affini ristrettivamente al duodecimo grado — lire 3 per cento.

Tra estranei — lire 5 per cento.

Sui beni immobili per natura e per destinazione, o riputati dalla legge immobili.

Tra ascendenti e discendenti — lire 1 per cento.

Tra fratelli, sorelle e coniugi — lire 2 per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nepoti — lire 3 per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle — lire 4 per cento.

Tra altri parenti ed affini ristrettivamente al duodecimo grado — lire 6 per cento.

Tra estranei compresi i corpi morali — lire 10 per cento.

Le successioni in linea retta il di cui valore non eccede le lire mille, sono esenti dalla consegna e dalla tassa.

Faraforni s'oppone all'imposta sui diritti di successione in linea ascendentale e discendentale.

Non essendo questa in vigore sotto il governo assoluto, egli dice, che imprimerebbe troppo nell'animo delle popolazioni la persuasione che troppo caro prezzo costi la libertà ed il regime costituzionale.

Oltrecchè non vedo che siavi fondamento ad un'imposta in simili successioni, perchè le medesime occorrendo non si fa luogo nè a rinnovazione di proprietà, nè a guadagno alcuno per parte dell'erede, che anzi ha spesso in simili circostanze la disgrazia maggiore che accadere possa in ordine alla famiglia. Non lo rimuove dal suo proposito il pensiero del danno che si arrecherà alle finanze coll'adozione della sua proposta, perchè a parer suo sarà sempre miglior cosa l'avere qualche mila lire meno che il disanimar cotanto le popolazioni con una nuova ingiusta tassa. La formola quindi della sua proposizione consiste nella soppressione dall'articolo primo di tutte quelle espressioni portanti l'imposta per le successioni in via retta.

Arnulfi. Non debbo dissimulare come il governo quando prese ad esame le diverse leggi d'imposte per vedere quali fossero suscettive d'aumento e quali d'estinzione, giunto a quella delle successioni stette alquanto sopra pensiero se potesse estenderla alle successioni in linea retta; ma a fronte del bisogno e del dovere non tardò a prender partito; dico a fronte del bisogno, perchè difficilmente il governo poteva sostituire a questa altra imposta, egualmente produttiva, e ciò che più importa, prontamente produttiva. A fronte del dovere, perchè al governo incombe sommo obbligo di togliere le finanze dallo Stato in cui ora giacciono.

L'imposta sulle successioni non è punto nuova, la nostra legislazione la stabiliva già sia per le legittime che per le testamentarie; solo fra queste erano eccettuate le successioni dirette. Questo sistema di balzelli esisteva già fin dai tempi di Augusto. Nella vicina Francia, in vigore fin dal 1789, veniva nel 1793 estesa alle successioni di linea retta, e così ampliata traversava l'impero, la ristorazione ed il regno costituzionale e nella repubblica di febbraio, lungi dall'essere chiesta la sua soppressione, si trattò anzi di nuovo aumento e di progressività, si respinse quest'ultimo ma s'accettò il primo. Io adduco questi dati onde dimostrare come anche in tempi di libertà repubblicana non fu tal imposta riprovata, ma anzi approvata.

La medesima è sostenuta da scrittori di economia; potrei in proposito citare S. B. Say, come pure Emilio Girardin autori non sospetti. Io domando dunque se poteva e se doveva il ministero, a fronte della diuturnità di vita di quest'imposta, a fronte dei bisogni urgenti che ci circondano prescindere da una tassa dalla quale si sperano quattro milioni di rendita?

Riconobbe il governo di non dover rendere viziosa questa imposta col renderla di troppo gravosa, quindi esso fece varie modificazioni all'analogo sistema francese, dimodochè puossi dire che se in Piemonte si paga l'1 0|0, in Francia pagasi il [illegible] ed anche il 3 0|0. La legge è in vigore non solo in Francia ma in Inghilterra ed in altri paesi, nè in luogo alcuno fu detta ingiusta. Il governo non può quindi accettare la soppressione dell'imposta sulle successioni dirette, poichè questa è la parte che senza togliere punto alla giustizia della tassa la rende molto più produttiva.

Diceva il sig. Faraforni che trattandosi di successioni dirette, non avverarsi traslazione di proprietà, ma pura convalidazione della medesima. Rispondo che il padre è libero disponitore delle sue facoltà e non riconosce nella sua proprietà socio alcuno; il condominio esser sola finzione, della quale non possiamo tener conto, poichè in fatti le proprietà dei padri e dei figli sono affatto separate. Si allega il diritto alla legittima che ha il figlio nell'eredità paterna: ma donde tal diritto riceve forza se non dalla legge che lo sanziona, e pel quale presta maggior protezione? Essa quindi lungi dall'esentare, richiederebbe a rigore fosse in tal caso aumentato il diritto in proporzione alla maggior protezione, ed al maggior guadagno che ne risulta.

Non trovando perciò fondate nessuna delle allegate ragioni, m'oppongo a qualunque modificazione al proposto articolo.

Jacquemoud dott. vorrebbe che le successioni in linea retta fossero esenti dalla consegna e dalla tassa, se non eccedono le lire 10 mila.

Biancheri caratterizza la presente imposta come ingiusta, immorale, vessatoria.

Ingiusta, perchè tra padre e figlio non havvi nè traslocazione, nè aumento di proprietà. Su questo principio fonda il diritto della patria potestà. Considerando la cosa in senso contrario, si farebbe porre diritti di successione per la sola acquistata amministrazione d'un patrimonio già spesso dal figlio stesso formato.

Immorale pell'occasione che è scelta alla sua esecuzione.

Vessatoria per la consegna di cui necessariamente s'abbisogna, e per le odiose indagini nei casi di consegna infedele.

Esamina ad una ad una le tre ragioni menzionate dalla commissione nel suo rapporto in favore della presente legge: modicità della tassa, sua utilità, e conseguenza necessaria della legislazione francese.

Contesta l'oratore tutte tre queste qualità e conchiude per l'appoggio della proposta Faraforni.

Arnulfi difende la legge dalle tre fattegli imputazioni. Combatte il condominio voluto stabilire tra padre e figlio; allega in prova l'ampia libertà del padre di disporre in sua vita delle sue sostanze nel modo più gradito.

Quanto al carattere di vessatoria, non havvi imposta che ne sia esente, il governo ha fatto quanto potè per renderla il meno possibile vessatoria, si espose anzi al rischio di perdita per ottenere questo scopo.

Sostiene la qualità attribuitale dalla commissione di modicità della tassa, per convincersi della quale non si ha che a confrontarla colle esistenti di simil natura. L'utilità, non può essere altrimenti in questione: è poi sommamente necessaria: conseguenza logica del sistema di legislazione finanziera. Difatti queste stesse trasmissioni avvenute per atti tra vivi pagavano diritti, non eravi quindi motivo ad esentarle quando avvenute per morte.

Gerbino. In caso non sia accettata la proposizione Faraforni egli domanda sia almeno eccettuata la porzione legittima.

Revel appoggia l'imposta sulle successioni dirette; oltre agli altri vantaggi da essa derivanti, enumera pure questo, che cioè queste successioni ponno servir di controllo per conoscere la fedeltà delle altre consegne.

Cossato. S'oppone alla tassa in linea retta, perchè non vede conveniente che in casi in cui la famiglia ebbe già a soffrire immature perdite per motivi di pubblica utilità, come avverrebbe nel caso in cui il figlio abbia perduto il padre in battaglia, debba anticipare di 10 o 15 anni il pagamento della somma che, nel corso ordinario di natura avrebbe solo dopo tal spazio di tempo sborsata.

Farina Paolo combatte anche egli la tassa sulle successioni dirette. Egli dice che se la comproprietà dei figli non è stabilita dalla nostra legislazione, essa sta però scritta nel cuore dei padri, nelle speranze dei figli. Aggiunge essere principio economico che le imposte debbano venir esatte nei momenti in cui più facilmente si ponno pagare; e nel caso presente questa imposta, non tanto tenue come si vuol supporre, cadere appunto nel momento in cui la famiglia è di già aggravata da infinite altre spese straordinarie, onde violare direttamente il sovraccennato principio.

Nega in ultimo che queste concessioni possano servire di controllo per la verifica delle consegne delle altre, perchè a tal fine sarebbe necessario, che queste concessioni accadessero tutte in un tempo, chè altrimenti ogni utilità sparisce dal lasso di tempo.

Sulis combatte anch'egli lo stesso principio.

Jacquemoud bar. La nostra legislazione ammetteva il diritto di successione per tutti i casi di successione, tranne quello ora in quistione; parve alla commissione di dover togliere tale eccezione: si allegò per la sua conservazione la diversità di natura delle stesse successioni, ma abbiamo veduti quali fossero gli argomenti su cui poggiavasi tale diversità. Inoltre io vorrei che si avesse presente che questa estensione dell'imposta è in fatto la legge stessa, che se si toglie tale estensione, cesserà di fatto ogni importanza finanziera della legge stessa. In ultimo questa legge si propone per andare incontro a bisogni accidentali; essi saranno provvisorii; passati questi, si vedrà qual uso debba farsi dell'imposta provvisoriamente stabilita.

Prego perciò la Camera a voler per ora accettare l'articolo qual fu dalla commissione proposto, respinto ogni emendamento al medesimo.

La proposta Faraforni messa ai voti, è, dopo prova e controprova, adottata.

Sauli dichiara di non aver ben inteso l'oggetto che andrà in votazione, e d'aver perciò appoggiata col voto suo la proposta Faraforni contrariamente alla propria intenzione.

Presidente. La decisione non fu determinata da un voto solo.

Mellana. Propone che insieme confusi i tributi sui mobili e sugli immobili, se ne tragga una media da servir di tassa per ogni genere di beni. I motivi di tal proposta sono che di beni immobili constino maggiormente le proprietà delle classi meno agiate, ed inoltre che questi beni sono già colpiti da altre imposte, onde ne seguirebbe aggravio pei proprietarii.

Arnulfi. Il governo non può accettare tale confusione, attesa la diversa natura di questi oggetti, ma richiedono modi ben diversi pel loro acertamento; di più non vede che vi sia l'aggravio accennato dal signor Mellana.

Mellana. Fa le meraviglie che il R. commissario non voglia accettare la sua proposta, perchè egli dice, che sarebbe proficua alle regie finanze.

Arnulfi. Dimostra con calcolo al signor Mellana che non ci sarebbe per le finanze il vantaggio che esso pretende dalla fusione proposta.

Indipendentemente da tal motivo, altri ne adduce tratti dalla natura dei beni, per la reiezione della proposta Mellana.

Mantelli. Dividerebbe i beni mobili in due specie, facilmente accertabili, e facilmente occultabili; pei primi nulla innova, dei secondi vorrebbe che se ne facesse coi beni immobili una fusione in questo modo: che cioè, s'avesse a stabilire una tassa, proporzionata alla consegna dei beni immobili, progressiva dall'uno per mille, fino al 5 per mila, la quale tenesse luogo della tassa dalla legge imposta sulla consegna di questi stabili.

Mellana. Mantiene la sua proposta.

Farina Paolo. Con poche parole dimostra l'erroneità del principio su cui fondasi la proposta Mellana.

Sineo. Dice che non fu teoricamente combattuta la proposta del signor Mellana, solo dimostrata di difficile applicazione; egli perciò propone che fosse prima quella proposta esaminata in principio, astrazione fatta dalla sua applicazione.

I banchi essendo rimasti vuoti, la seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la sera.

Seguito della discussione relativa alla strada di Savigliano.

Seconda tornata del 12.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge di concessione della strada ferrata di Savigliano.*

La tornata è aperta alle 9 1|4.

Si fa l'appello nominale.

Valerio Lorenzo chiede che si discuta nella sera sopra una petizione relativa ai bozzoli.

Barbier annuncia che venerdì farà delle interpellanze sulle leggi forestali.

La Camera decide di discutere sulla petizione relativa ai bozzoli.

Farina Paolo sale alla ringhiera e ne fa la relazione. Si chiede con essa l'osservanza rigorosa dell'uso della moneta legale nei contratti dei bozzoli in alcune province ove abusivamente adopransi pesi e misure milanesi.

La Camera approva le conclusioni della commissione secondo ciò che chiedevasi dal petente.

L'ordine del giorno porta la discussione della concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

Il presidente legge l'ordine del giorno *Durando* e l'ordine del giorno *Lanza*. In essi s'invita il governo a fare degli studii generali su tutte le strade che si potrebbero costrurre nello Stato.

Ministro dei lavori pubblici. Avendo lo Stato assunto di fare la strada principale tra Genova e Torino, non consegue che non siansi già fatti altri studi. Ma per ora non potrebbe il governo dar opera ad altre, e debbe poi lasciare intera libertà alle società, altrimenti queste non si formano. Se il governo si fosse messo in capo in Inghilterra di far un piano generale di strade, non ne avrebbero sì grnn copia. E così accadde in Francia, ove per voler il governo dar delle norme a suo giudizio, le società si rifiutarono. Si debbe lasciare liberamente alle società la facoltà di scegliere le linee che meglio loro convengono. Può del resto la Camera vedere che nel 1844 si fecero degli studii: e osservi in quale imbarazzo metterebbe il governo con questa proposta.

Lanza. Mi preme la massima che la rete delle strade sia determinata da una norma, e non lasciata alle sole società private. Quanto agli studi fatti nel 1844, credo non riguardano che la strada tra Genova, Torino e il Lago Maggiore.

Vi sono delle linee che non danno un grande interesse allo speculatore, ma riescono proficue allo Stato, e queste le dee costrurre il governo. Voglionsi pure considerare gl'interessi strategici, che furono trascurati nella strada tra Genova e il Lago Maggiore, e questo inconveniente si potrebbe rinnovare.

Ministro dei lavori pubblici. È una grande sventura che io non possa farmi capire. Ho detto che si fecero studi appositi nel 1844; invitai la Camera a chiarirsene. Non si diede pubblicità, perchè allora non si usava: non conosco per professione i vantaggi strategici, ma credo che la strada in costruzione non sia ad essi punto contraria.

Josti. Noi siamo qui convocati per discutere della strada di Savigliano e non perchè ciascuno esprima tutte le sue opinioni sulle strade: noi non facciamo che perdere tempo, Se alcuno vuol fare delle proposizioni, le faccia nel modo solito, onde i deputati possano venir informati sulla materia. Insisto perchè la discussione sia richiamata al suo oggetto (*approvazione*).

Presidente. Desidererei che la Camera ascoltasse il consiglio del signor Josti, ma io non posso a meno di porre a partito gli emendamenti proposti.

Bunico propone un ordine del giorno per cui la Camera inviti il ministro dei lavori pubblici a presentar alla Camera i documenti sugli studi fatti nel 1844 per una rete di strade ferrate.

È chiusa la discussione generale sugli ordini del giorno.

Lanza dichiara di ritirare il suo ordine del giorno colla condizione che il ministro proponga un progetto di legge sugli studii fatti (*rumori*).

Farina Paolo. I documenti furono presentati alla segreteria e vi stettero due mesi. Ciascuno potè consultarli: v'è una relazione a stampa. Si considerarono gl'interessi strategici, e non so che altro si potrebbe ora fare.

Gli ordini del giorno *Lanza* e *Durando* non sono approvati.

L'ordine del giorno Bunico è approvato.

Si procede alla discussione degli articoli.

Presidente. Non credo si possano proporre emendamenti al capitolato, il quale si deve approvare o disapprovare.

Valerio L. Il capitolato forma parte della legge, e devesi pertanto discutere.

Il presidente propone di leggere tutti gli articoli, che ciascuno faccia le sue osservazioni, e che infine si voti sull'approvazione o no della convenzione, o sulla sospensione.

Pescatore appoggia la proposta del presidente.

Valerio si oppone, e propone che si debba discutere e votare sopra ogni articolo.

Rosellini. Se la Camera non approva in genere il capitolato si potrà sempre sospendere l'approvazione. Propongo che si legga ciaschedun articolo, e quindi conchiudere se non si approva la legge, con un ordine del giorno che contenga tutte le condizioni desiderate.

Ministro dei lavori pubblici. Se il contratto tornasse al ministro colle dichiarazioni che si fanno modificazioni ad alcuni articoli, io non potrei più sottoporre la legge alla Camera, perchè dovrei trattare nuovamente colla società, e questa potrebbe accettar alcune condizioni e rifiutarne altre.

Pescatore. La proposizione non è che una, accettar il capitolato o no.

Tecchio. Non vi possono essere che tre proposte: o accettare la proposta, o rifiutarla, o esprimere il desiderio che si varii in qualche parte il progetto, nel qual caso il ministro tratterebbe nuovamente colla società.

La proposta Valerio non è approvata.

La proposta Rosellini è approvata.

Si legge l'articolo 1 del capitolato, per cui la società si obbliga a terminar fra 3 anni la strada di Savigliano a doppio binario.

Valerio si oppone alla condizione del doppio binario, che è difesa dal ministro, tanto più che la società stessa s'impose questo carico.

Ricci V. Qui non si tratta di regole generali, ma di approvare o no il capitolato: non è il caso di proporre condizioni meno onerose per la società che già se le impose. Si legge l'art. 2.

Pateri si lagna che la strada non passi per Carignano.

Ricci. Non si possono conciliare tutti gli interessi particolari. Se la strada non passa per Carignano, gli è perchè la società non credè utile suo farvela passare.

Si leggono gli art. 3, 4 e 5.

Tecchio. Sarebbe necessario stabilir una pena per chi violasse i regolamenti relativi alla sicurezza pubblica, oltre il compenso dei danni.

Paleocapa. Questo danno non è da supporsi, perchè gli orarii sono fissati.

Si leggono gli articoli 6 a 17.

Bunico fa osservazioni sull'alienazione di cui si tratta all'articolo 17, cui risponde il ministro e il relatore.

Si leggono gli articoli 18—38.

La tornata è sciolta alle 11 1|4.

Ordine del giorno della tornata di venerdì:

Progetto di legge sui diritti di successione.

Bilancio dei lavori pubblici.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È aperto al nostro ministro di guerra e marina un credito supplementario di lire *settantamila*, da essere erogato in assegno agli *ufficiali italiani* di terra e di mare, che presero parte alla difesa di Venezia, ed attualmente trovansi nei Regii Stati.

Il nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata e inserta negli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 7 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Alfonso La Marmora.

È pure pubblicata la legge sancita dal Re in data di Moncalieri 5 corrente, colla quale « Il regio decreto del 22 agosto, 1848 emanato in seguito della legge 2 agosto medesimo, è abrogato. L'esportazione del fieno e della paglia è in conseguenza soggetta ai diritti stabiliti nella categoria terza della tariffa generale pubblicata dalla Camera dei conti con manifesto 19 febbraio 1830.

« L'esportazione e l'importazione dell'avena è sottoposta ai diritti stabiliti nella tabella annessa al manifesto 17 luglio 1847 della suddetta Camera dei conti.»

— S. M. con decreto pure del 5 corrente ha nominato:

Feraccia Nicolò, professore provvisorio, a professore effettivo di diritto commerciale e di economia politica nella università di Cagliari.

— Nella sera di sabbato 8 del corrente giugno, la deputazione della Camera elettiva incaricata di complire con S. A. R. la duchessa di Genova, venne ricevuta dalla prelodata A. S. Detta deputazione era composta dal presidente cav. Pier Dionigi Pinelli e dagli onorevoli deputati Falqui-Pes, Sulis, Bronzini, Scapini, Gaspare Benso, Chapperon e Delivet.

Il presidente diede lettura del seguente indirizzo:

Altezza reale,

« Quando Vostra Altezza lasciava il suo paese natìo e si disgiungeva dalla sua reale famiglia per seguire fra noi il prode Principe che la Provvidenza le destinava a sposo, ella acquistò diritto alla riconoscenza di questi popoli, i quali nel vedere così assicurata la felicità di un Principe tanto da essi amato e riverito, grati congiunsero i loro affetti sopra Colei che è autrice di così lieto evento. Essi sentono ancora di avere acquistato in voi, illustre Principessa, una nuova sorgente di benefizii che si verseranno sopra le troppo numerose classi degli infelici; perchè Iddio pose la donna accanto all'uomo per premiarlo di forti propositi e per conviarlo nelle opere pietose; nè può andare fallita questa loro speranza, chè il primo vostro atto, dacchè poneste il piede in questo paese, fu quello di scuotere dall'alloro colto dal vostro sposo sui campi dell'onore una benefica rugiada a consolare le angosce degli orfani di quelli che caddero seguendolo nell'alta impresa.

« Questo nobile tratto che disvela l'animo gentile e generoso, vi ha, reale Principessa, conquistato le simpatie di un popolo che è buono, forte e longanime, e quindi esso vi saluta, come noi vi salutiamo, fomentatrice alla carità di patria dell'illustre vostro sposo, compagna alla incomparabile pietà delle regine ».

S. A. R. la duchessa di Genova ringraziò con gentili espressioni la deputazione che gli porgeva gli omaggi e le congratulazioni della rappresentanza nazionale, e disse che nulla di meglio ambiva se non l'amore delle popolazioni piemontesi.

Scrivono da Roma col 3 corrente alla *Riforma*:

« Sono partiti alla volta di Bologna il conte Zucchini, ed il marchese Guidotti Magnani, non che gli altri membri appartenenti alla commissione municipale provvisoria venuti qui ad ossequiare il Papa, il quale accolse tutti benignamente. Prima però che i suddetti membri fossero introdotti all'udienza sovrana, dovettero dichiarare che non avrebbero parlato di cosa estranea ad un programma che fu loro dato in iscritto nella segreteria di Stato. Vertiva questo programma sopra i complimenti d'uso, indi si riferiva alla partita finanziaria, di cui veniva caricata la provincia di Bologna per l'emissione di carta monetata pel valore di scudi 200 mila, fatta nel settembre del 1848, riconosciuta già dal cardinale Amat commissario in allora del governo pontificio nelle quattro Legazioni. Servirono questi fondi alle spese incontrate per abbigliare e pagare le truppe di linea e svizzere, e per altre spese occorse a risarcire i danni accagionati dall'invasione austriaca nell'agosto 1848: invasione per la quale il governo di S. S. protestò, ordinando a tutte le città di opporre resistenza. Il Pontefice stesso fu talmente commosso dell'eroica azione di Bologna in quell'epoca, che ne scrisse parole di compiacenza all'eminentissimo arcivescovo di Bologna. Quest'emissione fu reputata necessaria pel governo, e la magistratura e la commissione provinciale di Bologna la garantì: ma la commissione governativa oggi dirigente non ha voluto riconoscere quel debito, e perciò i signori Bolognesi hanno ottenuto il permesso di parlarne al Pontefice, dal quale (senza nulla aver finora ottenuto) sperano però di ottenere buona grazia ad una sì giusta dimanda.

« A giorni sarà nominata una commissione di grazia per tutti quelli che faranno istanza onde poter rientrare nello Stato, supponendo il Papa che nella esclusione generale vi possa essere qualcuno degno di perdono. Infatti pare che vi debba essere differenza tra quelli particolarmente dei deputati che andarono a Roma coll'intenzione di arrestare la rivoluzione, da quelli che vi si portarono coll'idea di spingerla innanzi. Basta leggere il *Monitore Romano* di quei tempi, e ognuno può farsene una chiara idea che se non riuscirono, ebbero però il coraggio di tentarlo.

Entro giugno si pubblicheranno le norme per le elezioni dei consigli municipali. Il numero degli elettori sarà molto ristretto, quello degli eleggibili ristrettissimo.

In Roma regna una confusione indescrivibile, particolarmente per la mancanza di numerario e per le esauste finanze. Non si sa come pagare gl'impiegati: la truppa è mal pagata e con carta, la quale, per le voci corse di ridurla a consolidato, perde fino il 20 per cento: di modo che questa dal valore primitivo già ridotta del 35 per cento, ora perde ancora quasi altrettanto, ed il cento emesso, ora non vale che quarantacinque.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi, tornata del 7 giugno.* — Si parlò dell'impresa di Cuba. Per la voce bassa degli oratori non si possono riprodurre testualmente i loro discorsi, ma ne guarentiamo la sostanza.

Il marchese di Lansdowne (a lord Brougham). Questa impresa di pirati fu fatta non solo senza saputa, ma con disapprovazione del governo degli Stati-Uniti. Se il governo della regina non avesse pensato, giusta i dispacci ricevuti d'America, che la cosa era realmente così, avrebbe fatti conoscere i suoi sentimenti al governo degli Stati-Uniti. Il governo di Washington ci fe' sapere che intendeva opporsi a questa impresa ingiustissima. Tuttavia sono giunte stamane nuove dalla Nuova Orleans che una parte di truppe fosse sbarcata a Cardenas.

Brougham. Odo con piacere che si qualifichi questa impresa come merita. Gli uomini che ne fanno parte non pensano che al bottino, e per giungervi impiegheranno ferro e fuoco. Un pirata è stimato nimico del genere umano. La sua mano si leva contro ogni uomo e la mano d'ogni uomo dee levarsi contro lui.

Lansdowne. Soggiungerò che a questo riguardo furonvi comunicazioni tra il governo inglese e l'americano. Ma non posso ora dire come possa il governo americano ruinare l'impresa.

Stanley insiste per sapere quali dispacci siansi inviati.

Grey si meraviglia che il nobile barone che ha tanta sperienza faccia queste quistioni.

Stanley. Non ho bisogno di ricevere lezioni dal nobile conte (*ascoltate*). È dovere e diritto d'ogni pari in quest'assemblea far delle quistioni per sapere se il governo della regina fece il suo dovere in materie che interessano profondamente l'onore e l'interesse nazionale.

Beaumont si dispone a parlare.

Stanley fa colla mano segno di no.

Lansdowne. Non nego al nobile barone il dritto di far delle quistioni: ma io uso del mio, e non rispondo, e il nobile barone non deve riguardarsi come unico arbitro della volontà della Camera e depositario della sua dignità.

Beaumont rimprovera lord Stanley d'essere stato poco cortese verso di lui, interrompendolo nel momento che stava per parlare. Volevo dire e dico che il governo non potrebbe senza indiscrezione rispondere alle questioni di S. S.

Brougham. Lord Stanley potrebbe in qualche guisa esser piccato dei diniegni che gli son fatti: ma arguisco dal suo sorriso che non è. Il ministro non vuole rispondere.... forse perchè non sa nulla (*risa*).

Grey. Vi garba scambiare la prudenza coll'ignoranza, sia. Noi non risponderemo alla quistione relativa alle istruzioni date relativamente all'incrociamento, perchè facendolo nuoceremmo al servizio pubblico. Niuno mette in dubbio il nostro diritto di reprimere un'impresa di pirati, ma è difficile il determinare fino a qual punto noi possiamo e dobbiamo andare.

FRANCIA. — Pubblichiamo le notevoli considerazioni presentate dal general De Grammont, in appoggio alla sua proposta di trasferire la sede del governo a Versailles.

— Signori, voi avete lette le considerazioni che precedono la mia proposizione di portare la sede del governo fuori di Parigi. Permettetemi di richiamarvele al pensiero.

Se voi trovate esagerazione nel mio scritto, rigettate la mia proposta, ma se, pel contrario, riconoscete che io non ho detto una solà parola che non sia esattamente vera, non potete ricusare di prenderla in considerazione. Operare altrimenti sarebbe, ardisco dirlo, un rifiutarsi di prendere interesse pei voti della provincia, che mi vengono continuamente espressi. Più di quaranta giornali dei dipartimenti ed un mucchio di lettere e di progetti mi si mandano sopra di ciò ogni giorno. E qual seria obbiezione potete voi fare alla mia proposta? Sento un onorevole membro della commissione il quale dice che Versailles è troppo vicino a Parigi; che la plebe ha rapito Luigi XVI il 5 e 6 ottobre 1789 dopo di aver massacrata la sua guardia fedele.

Un altro ci dice che quella stessa plebe vinse l'armata reale nel 1830 a Rambouillet. Un terzo potrebbe aggiungere che il 24 febbraio l'Assemblea nazionale fu violata, che la famiglia reale fu cacciata da Parigi sotto gli occhi di un'armata presa da immobilità.

Io non posso negarlo, e leggendo la storia, mi sento toccare dolorosamente dalle conseguenze di tali eccessi di umanità regale, che per risparmiare alcuni scellerati abbandonava i suoi più bravi soldati agli assassini a Versailles il 5 ottobre 1789, ed a Parigi il 10 agosto 1792. Per questa strana aberrazione, i nostri migliori generali erano colpiti d'impotenza, mentre avevano la disperazione nell'anima. Ma pareva si considerasse il trono come una proprietà particolare. Dicevasi ai generali: riponete la vostra spada, lo scettro m'appartiene; non voglio difenderlo. Vi proibisco di battervi per me.

Il velo è oramai caduto da tutti gli occhi; si è per la società che noi dobbiamo combattere. Ciascuno di noi v'è parimenti interessato; essa è la proprietà di tutti i buoni cittadini!

E chi ardirebbe dirne di lasciarla invadere? Qual è il generale che vorrebbe adesso parlamentare colla sommossa? Per me, lo giuro, se venissi chiamato a trarre la spada contro la rivolta, non la riporrei senza prima averla deposta, quali si fossero gli ordini!

Un onorevole membro mi chiede che forza vi vorrebbe per guardare Parigi. Ella è questa una quistione d'economia. Io vi prendo un vivo interesse e rispondo: la guardia nazionale ed una legione di gendarmeria a piedi e a cavallo, per la polizia, basterebbero; duecento cinquanta mila guardie nazionali non debbono aver bisogno di soldati che le custodiscano. Venti mila uomini di più sarebbero necessari per la guarnigione dei forti che circondano Parigi.

La guarnigione di Versailles non sarebbe aumentata: tre reggimenti di cavalleria, tre di fanteria, due batterie, una compagnia di gendarmeria, due compagnie pel genio basterebbero a tutto, e se mai l'armata del male osasse portarsi su Versailles, in un momento di frenesia, seguita tantosto dalle truppe dei forti, energicamente trattenuta dalla guarnigione di Versailles, in una parola, presa tra due fuochi, non ritornerebbe a Parigi mai più.

A Versailles, a Rambouillet, a Parigi si è commesso l'inescusabile fallo di patteggiare colla rivolta; appoggiati agli esempi del passato, noi non vorremmo più parlamentare, e non avremmo a temere che una sorpresa, una scalata sì, com'ebbi l'onore di dirvi nelle mie osservazioni, *voi avete l'imprudenza d'accamparvi agli avamposti dell' anarchia malgrado i sanguinosi esempi del passato.*

Egli è perciò, o signori, ch'io chieggo il trasferimento della sede del governo a Versailles. Insomma bisogna che l' armata del male lasci Parigi o che il governo vada lontano da essa. (*Patrie*).

Parigi, 8 *giugno.* — Sul finire della rivista di ieri, il generale in capo Changarnier diresse la seguente lettera ai due generali di divisione dell'armata di Parigi.

Parigi, 7 giugno 1850.

Signor Generale,

« Il presidente della repubblica m'incarica di esprimere alle truppe ch'egli passò quest'oggi in rivista la soddisfazione che gli procurò il loro bel contegno sotto le armi, la loro eccellente tenuta e la precisione con cui i varii movimenti furono eseguiti.

« I corpi di fanteria e di cavalleria recentemente arrivati a Parigi e nei contorni si mostrano degni di star a fianco di quelli alla cui testa da lungo tempo mi collocava il presidente ed il cui buono spirito rimase inconcusso.

« I due battaglioni di gendarmeria mobile riuniti per la prima volta sotto le armi sapranno, io ne son certo, rispondere a quanto si è in diritto di attendere dagli elementi eccellenti che esistono nelle lor file. Essi conserverannosi mai sempre fedeli alle tradizioni d'onore e di devozione ch'essi ebbero in retaggio dai loro precursori della guardia municipale.

« Ricevete, Generale, l'assicurazione della mia più alta considerazione.»

SVIZZERA. — In conseguenza del risultato dell'ultima anagrafi della Svizzera, il numero de' deputati al Consiglio nazionale, che ora è di 111, sarà portato a 120, cioè: Berna 22 (invece di 20), Zurigo 13, Argovia e Vaud 10 per ciascuno, S. Gallo 8, Lucerna 7, Ticino 6, Friborgo e Turgovia 5 per ciascuno, Soletta e Ginevra 3 per ciascuno, Basilea Campagna, Svitto, Appenzello estero, Sciaffusa e Glarona 2 per ciascuno, Basilea città, Zugo, Uri, i due Unterwalden ed Appenzello interiore 1 per ciascuno.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 giugno in Torino.

S. Germans inglese, contessa, da Firenze. — Walsh Sebastiano, id., possidente, id. — Pernolet Claudio di Diyon, ingegnere, da Parigi.

Partiti il dì 11.

S. Barbe Edoardo inglese, possidente, per Parigi. — Zwilckenbart Rodolfo, id., per Genova. — De Custine francese, id., per Parigi. — Heukensfeldt Luigi di Amsterdam, id., per Livorno. — Barata Paolo di Carrara, id., per la Prussia.

DECESSI *del* 11 *giugno in Torino.*

N. 9.

Dal 1 gennaio, totale [illegible] 2829.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali che ci giungono questa mattina non recano nulla di notevole.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *giugno* 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	88 —
1831 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	86 —
1849 — id. 1.o ottobre	— —
1849 — id. 1.o gennaio	87 —
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	945 —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1600 — 1610
Sconto	— — . —
Anticipati	— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 15 *per* 00[00

Borsa di Parigi, *del* 10 *giugno.* — I fondi pubblici furono pesanti durante il primo periodo della Borsa ripresero fermezza in seguito e rimasero, il 5 0[0 a 93, 50 dopo d'essere sceso a 92, 90 in aumento di 5 cent. sopra sabbato, ed il 3 0[0 a 56, 25 in aumento di 15 centesimi. Gli altri valori non presentarono notevoli cangiamenti. Senza la quistione della dotazione, la rendita ritornerebbe facilmente ai corsi da' quali calò alla fine della settimana scorsa.

Ma sebbene l'opinione generale alla borsa sia che la dotazione verrà accordata dall'Assemblea legislativa, tuttavia si esita a porsi francamente all'aumento, mentre se la domanda venisse respinta la rendita ne sentirebbe un contraccolpo terribile. Le notizie dell'estero non hanno più nessuna influenza sui nostri fondi.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di sabato, il 5 0[0 terminò in ribasso di 15 a 93, 10 ed il 3 0[0 in ribasso di 25 cent. a 55, 90.

Fondi esteri: i 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 99 1[8 non hanno variato. Il 4 1[2 0[0 dello stesso paese, si fece a 89 3[4 ed il 2 1[2 0[0 a 51. Il 5 0[0 piemontese a 86 40 calò di 45 cent. ed il nuovo prestito romano di 1[8 0[0 a 77 3[4.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 6 *giugno* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 4 corr.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,891,876 82
» in Torino	»	4,386,561 36
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,088,895 64
» » in Torino	»	11,770,477 85
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 5 corr.	»	42,820 59
Spese diverse	»	109,323 63
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,643 —
	L.	54,272,367 73

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,488,300 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	249,203 26
» in Torino	»	198,309 73
Conti correnti disponibili in Genova	»	271,630 94
» » in Torino	»	856,571 31
Non disponibile e diversi	»	16,977 06
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	87,675 16
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 5 corrente	»	20,000 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	8,250 —
Dividendi arretrati	»	8,399 —
	L.	54,272,367 73

S. NICCOLINI *gerente.*

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et la dimanche.

LE LISTE

Delle Estrazioni della grande *Lotteria di Vienna,* che hanno avuto luogo il 9 marzo e 15 maggio p. p. saranno spedite *gratis a chi ne chiede.*

Dirigersi direttamente a

F. E. Fuld e Comp., via Grande, n. 78
in Livorno.

MALATTIE DELLA PELLE

Hue medico di Parigi, autore della pomata curativa cotanto stimata in Francia, guarisce entro pochi giorni le serpigini, le bolle, il prurito, qualunque sia la parte affetta, e per quanto il male sia inveterato. — Il sig. Hue tratta per corrispondenza e stabilisce depositi presso i farmacisti che dirigano *franco* le loro domande: *Rue fontaine Molière* 39 *a Parigi.*

ACTIONS *de 5 francs.* **LA TOISON D'OR** ACTIONS *de 5 francs.*

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 *francs par an.* — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Touts commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fornisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par eux envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécéssaires pour *San Francisco.* — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par état s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation des sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires, LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagnie des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appui et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bons produits contre les titres d'actions de la Compagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco,* et que de leur qualité dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Société.

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (*Affranchir*).

Et à Turin s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

TORCHI PER BOLLO
E
STAMPERIE DOMESTICHE

Di GUILLAUME ingegnere meccanico e incisore a Parigi (62, rue des Vieux Augustins 56). In questo deposito di torchi più volte premiati nelle esposizioni industriali francesi, si trovano *torchi autografici* o stamperie domestiche che riproducono un autografo per 4,000 esemplari di varii prezzi e dimensioni da 90 a 190 franchi per le dimensioni di 22 sopra 28 centimetri fino a 37 sopra 37 centimetri, e da 200 a 300 franchi per la litografia: *torchi a bollo secco* secondo l'antico e secondo un nuovo sistema più vantaggioso perchè, più preciso e col bilanciere che rimonta da se stesso dopo la percussione, al prezzo di 40 fino a 300 franchi. Gli ordinarii, e i politi di 50 a 400. *Torchi a percussione perfezionati* per rasare, incollare carte, stoffe ecc. al prezzo di 200 a 700 franchi. *Torchi da laboratorio* in ferro fuso, 120 franchi e battuto 150 franchi. *Torchi a copia-lettere* di vario formato di ferro fuso o battuto montati in quercia o in acajou, al prezzo di 40 fino a 200 franchi per gran formato di 30 sopra 44 centimetri, e inoltre stamperie di viaggio, macchine a incidere, molle a bollare le mercanzie in piombo, rame, stagno o altro metallo, compositori per bollare la carta a lettere iniziali, ovali, quadrate, gotiche, armi blasoniche ecc. *Torchi a bollo umido* adottati dalla Banca di Francia pei biglietti ultimamente emessi, per dorare e colorire con vignette o altro i foglietti per corrispondenze, *Bilancieri* e *Ritagliatori* di ogni forma e grandezza per ritagliare cartoni, inviluppi, suole, cuoi, ostie ecc. inchiostri, registri e copia-lettere, carta impermeabile, ed altri articoli.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet,* via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento.*

Presso la libreria T. DEGIORGIS, *già* Fratelli PIC, *via Nuova, n.* 17.

DICTIONNAIRE UNIVERSEL
DU COMMERCE, DE LA BANQUE
ET DES MANUFACTURES
PAR
MAC-CULLOCH.
PARIS 1850, 2 vol. in-8 grande.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner 's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 14 Giugno 1850. Num. 760.

TORINO

13 *Giugno.*

RIVISTA.

Si tratta nell'Assemblea di Parigi la legge sulle casse di pensioni e di soccorsi mutui. Il presidente della repubblica ha fatto una gita a San Quintino, che fu occasione a dimostrazioni cordiali verso di lui. Pare che il nuovo progetto di appannaggio voglia dare origine a gravi fatti e forse a scissioni nel partito della maggioranza: i giornali conservatori preveggono serii mali se l' Assemblea respinge quel progetto. Si presume che anche questa volta il sig. Girardin non sarà eletto a rappresentante. L' articolo ottavo della legge sulla deportazione venne votato colla prevalenza di soli 8 voti: dal che traggono argomento i giornali dell'ordine a dirigere severe parole alla maggioranza.

Si torna a parlare a Vienna di modificazioni ministeriali.

Una lettera di Kiel dei 5 giugno, pubblicata dalla Gazzetta di Colonia, annunzia che il governo danese ha dichiarato rotti i negoziati co' delegati dello Schleswig-Holstein: questi dovevano lasciare immediatamente Copenaghen.

Non si hanno ancora a Berlino precise nozioni sulle conferenze di Varsavia. Il partito democratico in Prussia non è abbattuto: il governo avendo sciolto tutte le associazioni fraterne d'operai, i delegati democratici trovano il mezzo, stando nella legalità, di riunirsi e discutere: dicesi che il governo intenda venire a gravi deliberazioni su questo proposito.

I plenipotenziari del Congresso di Francoforte hanno tenuto il giorno 7 una seduta: i rappresentanti delle potenze dell' Unione non vi erano presenti.

Il Commercio in data 1 giugno presenta come segno del miglioramento delle finanze spagnuole il pagamento del secondo trimestre della dotazione del clero. Sono smentite le voci corse di modificazioni ministeriali.

In Lisbona, nella tornata del 31 maggio, venne letto il decreto col quale la Camera dei deputati è prorogata al 2 luglio.

Troviamo nessuna notizia d'importanza nei giornali inglesi; le loro colonne sono piene di articoli relativi alla questione greca ed alla spedizione di Cuba, che è qualificata come un atto di vera pirateria. (Vedi l'articolo nel giornale).

Nella seduta del 9 giugno il gran Consiglio di Berna, dopo una discussione molto animata, ha adottato le conclusioni della maggioranza della commissione sulle elezioni contestate, di validare in massa tutte le elezioni che restavano a discutere, tranne le doppie elezioni di Porrentruy. La maggioranza è stata di 119 contro 103 voti. Il voto pubblico, sollecitando la composizione definitiva del nuovo Consiglio di Stato, calcolavasi che il giorno 11 sarebbe fatta la nomina di esso.

Abbiamo da Parigi che il noto *d'Anjou*, redattore o direttore del *Tempo* di Napoli, vi è arrivato con l'incarico di negoziare le cedole del debito pubblico di Sicilia, del quale abbiamo dato esteso ragguaglio nel nostro foglio.

◆

FESTA CAMPESTRE DI STUPINIGI.

Mentre una minorità intollerante della legge comune, ciecamente ostinandosi in un passato omai irrevocabile, sforzasi d'illudere se medesima e d'ingannare altrui, dipingendoci il Piemonte in uno stato d'agitazione, la quale non esiste se non nell'immaginazione di chi la afferma, ed il governo e soprattutto il Principe, come segno e mira ad una generale irritazione; il popolo prende sovra di sè di confutare coi fatti, e di dare ogni giorno una nuova mentita a queste finzioni; e circondando delle dimostrazioni del suo affetto il trono e la Persona de'suoi Principi rassoda ogni dì meglio le fondamenta della loro autorità, e consolida con tanto vicendevole accordo le nuove istituzioni. Tale almeno per noi è il significato delle dimostrazioni popolari, che nella fausta occasione del matrimonio del Duca di Genova ha ricevuto la Famiglia Reale; tale sovrattutto si è quello della festa campestre di ieri, della quale non sapremmo dire chi più debbano chiamarsi contenti, o i Principi o il popolo; o che ieri fosse più da ammirare, se la cordiale espansion di quelle auguste Persone o la spontaneità e la premura colla quale tutte le classi de' cittadini rispondevano al gentile invito.

Ingombra sin dai primi albori la via che mette a Stupinigi di persone d'ogni ceto; un battaglione di guardia nazionale partiva da Torino a quella volta alle quattro; Torino parea vuota di abitanti.

La Corte giungeva al Real Castello verso il mezzo tocco: stavano in calesse S. M. la Regina, e S. A. R. la Duchessa di Genova, cavalcandole a' fianchi il Re e l'Augusto Sposo. Al loro primo apparire, unanimi e lunghi applausi correvano tutta l'immensa onda di popolo che accalcavasi impaziente ai due lati del viale.

Un gran numero di militi della guardia nazionale, l'ufficialità, il corpo diplomatico, gli alti dignitarii dello Stato, l'emigrazione italiana, una folla di cittadini riempivano già le sale del Castello, nella più ampia delle quali, concetto graziosissimo del Juvara, e con elegante semplicità per la festa di ieri adorna di leggiadri festoni di foglie, e di fiori, quali pendenti dalla volta, quali inghirlandanti gli archi, e a quando a quando tramezzati da cestini pur essi di erba, e di foglie, e di fiori, faceva vaga mostra di sè la eletta delle signore torinesi. Un' orchestra collocata sopra una galleria che corre tutt'intorno la sala all'ingresso degli augusti personaggi ne destava gli echi col saluto reale, dopo di che S. M. la Regina, e S. A. la Duchessa di Genova aprivano le danze, che protraevansi fino alle sei, interrotte solo dalla colazione che verso le due servivasi alle signore.

Mentre danzavasi nella sala del castello, svariati giuochi, e tutti i divertimenti popolari in queste occasioni desiderabili, avevano luogo nel Parco vastissimo, e nel quale a questo fine eransi fatti tutti i necessarii preparativi. Qui era un giocoliere che stupiva gli spettatori col prestigio della sua destrezza; là una compagnia equestre divertiva il popolo co' suoi esercizii di agilità e di forza: una lotteria di molti e diversi oggetti facea mille felici d'aver trovato un biglietto vincitore; parecchie musiche militari, a distanza collocate, facevano irresistibile invito alle danze che non tardavano ad avviarsi sull'erboso tappeto dei prati. E il volto parallelogramma che chiude l'orizzonte del Parco di fronte al castello mostrava ai lati due lunghe file di tende militari che mettean capo ad un padiglione più ampio destinato a dar ricetto alle LL. MM. ed alle RR. AA. nel giro del Parco: trofei di armi, girandole di fuochi d'artifizio, piramidi, tende per rinfreschi o per riposi, disseminate qua e là fra gli alberi e in mezzo al verde, e dappertutto bandiere tricolori, volteggianti spiegate all'aria, compivano la graziosa decorazione del Parco; alla quale ben si vedeva aver presieduto in un colla squisitezza del gusto la delicatezza delle intenzioni, e la premura di antivenire a far paghi i desiderii del popolo accorso alla festa di famiglia alla quale i suoi Principi lo invitavano.

Nessuno sfarzo del resto, nessuna inutile pompa che destasse forse la invidia o constatasse la disuguaglianza delle condizioni. La Regina e l'augusta Sposa davano l'esempio della cortesia e della affabilità, e nei loro volti leggevasi riflessa la gioia che era in tutti i cuori, e prorompeva da tutte le labbra. Il Re, il Duca di Genova, e il Principe di Carignano aggiravansi del continuo fra la folla, provando al popolo cogli atti e le parole come veramente pensassero di essere quivi non a sfoggio o a cerimonia, ma sì veramente a festa e a comunanza con esso.

Doveano le Reali persone girare tutto il parco, ed onorare di lor presenza, passando, i varii divertimenti che in quello per la folla si erano preparati. Ma al momento istesso in cui avevano cominciato il lor giro, un improvviso acquazzone che dal mattino ci minacciava, costringevale a troncarlo a mezzo ed a rientrare, prima che non avrebbero fatto, in castello, per mettervisi a riparo.

Al tocco delle sei la Reale Famiglia si partiva; non prima però che il Re avesse ad alta voce, e in presenza di numerose persone esternato la sua alta soddisfazione per le prove di simpatia vivissima, che accorrendo sì numeroso, ed accogliendolo con tanta manifestazione di affetto gli avea date il suo popolo, e sovrattutto lodando al generale Maffei il contegno nobilissimo e lo zelo veramente ammirabile anche in questa circostanza mostrato dalla guardia nazionale di Torino.

Partiti i Principi, ritiravansi poco a poco gl'invitati ed il popolo, non potendo più aver luogo i fuochi d'artifizio, che si erano per la sera preparati, avendo bastato a guastarli quella pioggia d'un momento.

La nostra penna non saprebbe rendere la serie di emozioni tutte grate e soavi che ci destò in cuore la festa di ieri. Mai, in nessun'altra occasione, le persone dei nostri Principi si erano trovate in così prossimo contatto col loro popolo. Parea veramente che insieme formassero una famiglia sola, nè ben si sarebbe potuto discernere se la gratitudine e la soddisfazione fossero maggiori in chi dava od in chi ricevea. Ciò solo aggiungeremo, che cioè questi argomenti di fatto sono per noi i più convincenti, sono per noi gli argomenti ineluttabili: e se una riunione festevole può a prima giunta parer cosa insignificante e di nessun valore politico, noi invece, e con noi, crediamo, quanti altri poterono essere testimoni della gioia espansiva che abbellì tutti i momenti di questa festa, vediamo in essa, come generalmente in tutte queste occasioni nelle quali la persona del Re si confonde siffattamente con quella del suo popolo, lo stromento più efficace e il mezzo più sicuro di rassodare sempre più le nostre istituzioni, e di dare alla monarchia costituzionale quella stabilità che è prima condizione del benessere, dei progressi e della libertà della nazione.

Il popolo onora ed ama in Vittorio Emanuele, il Re, che con esempio unico, anzichè raro, tenea fede sì scrupolosa alla libertà dall'augusto suo Padre largita a suoi popoli; il guerriero che intrepido sfidava tutti i pericoli delle battaglie, tutti i disagi del guerreggiare a nome della indipendenza della sua patria; il padre che vede nella nazione che regge, una famiglia da rendere felice, e che cerca in lei medesima e nel di lei affetto e nei di lei desiderii, lo scopo, le fondamenta e le regole della propria autorità.

E il popolo sente ed apprezza tutta la nobiltà di questo procedere, e s'identifica esso pure nella persona del suo Re. Principato e libertà sono omai in Piemonte una cosa sola; amore e fede di popolo stanno a guarentigia del primo, amore e fede di Principe assecurano la seconda.

Così Dio ci accordi il senno a ben valerci degli elementi di possanza e di gloria che già abbiamo, e potrà il Piemonte divenire paese d'invidia come ora è paese di speranza.

SPEDIZIONE CONTRO CUBA.

Leggesi nel *Times*.

La discussione che ebbe luogo alla Camera dei lords concernente la spedizione contro Cuba, ci fa se non altro conoscere l'opinione dei consiglieri responsabili della corona intorno al carattere di tale movimento. Il marchese di Lansdowne, quantunque costretto ad usare termini moderati stante la sua posizione officiale, non esitò a chiamare pirateria questa spedizione.

Noi crediamo di non ingerirci soverchiamente, supponendo che le istruzioni mandate alle nostre forze navali in quelle regioni contemplino l'eventualità ch'è occorsa.

Ma se una lacuna vi fosse negli ordini spediti ai crociatori, le istruzioni non fossero chiare e precise di adoperar man forte per dar addosso agli avventurieri della Nuova Orleans, una grave responsabilità peserebbe allora sugli attuali consiglieri della corona.

Noi però non vogliamo fermarci ad una supposizione cui certamente i fatti smentiranno. Ad eccezione dei punti che abbiamo notato non ebbimo altro risultato rilevante dalla discussione di ieri. I lords che presero la parola, cioè Lansdowne, Aberdeen, Grey, Brougham e Stanley, sembravano perfettamente d'accordo nel modo di contemplare questa spedizione, e fin qui noi possiamo capire. Ma poi non crediamo che la discussione abbia fatto abbastanza risaltare la responsabilità che ne viene agli Stati-Uniti per essere la spedizione stata preparata nel loro territorio e partita dai loro porti. Egli è possibile che l'azione del governo centrale sull'amministrazione locale di ogni singolo Stato riesca debole ed insufficiente. Può essere che la politica del generale Taylor e le sue istruzioni siano state tenute in niun conto alla Nuova Orleans. Ma cosa mai questo vorrebbe dire? Dopo che l' armamento aveva abbandonato il porto per prendere l'alto mare, esso ritrovavasi sotto l'azione diretta del governo centrale di Washington.

Perchè sarebbe difficile a capire come, essendo state prese le opportune precauzioni, non siasi potuto intercettare la spedizione nel suo corso. Ora noi sappiamo che una parte della medesima ha riuscito ad effettuare lo sbarco sulle spiaggie di Cuba, ed ha immediatamente impreso le sue operazioni guerresche contro il governo spagnuolo. Ma se i crociatori degli Stati Uniti si sono lasciata sfuggire la loro preda, ragion vorrebbe ch'essi formassero il blocco intorno alle spiaggie di Cuba. Per lo meno il generale Taylor ed il suo gabinetto sono tenuti a soccorrere una potenza amica con tutti i mezzi a loro disposizione contro le incursioni

---

APPENDICE.

Del miglior modo di assicurare la proprieta' temporaria delle invenzioni e scoperte.

Se fra diritti, incontrastabili tutti ugualmente, vi potesse aver graduazione, la proprietà di quanto è frutto dell'ingegno dell'uomo, il quale, spesso non senza lunghi studii e fatiche, crea ciò che non esisteva dapprima, a noi parrebbe, il confessiamo, d'ogni altra più sacra. Ben giustamente pertanto se vi son leggi che tutelano gli averi, altre assicurano agli autori la esclusiva pubblicazione dei loro scritti; altre agli scienziati e manifattori l'uso esclusivo dei metodi o congegni da loro inventati o scoperti. Queste misure, oltre che giuste, sono utili, in quanto che lasciando speranza di onesto profitto, agli studii incoraggiano, e tolgono che per tema di perderne il frutto, muoia il secreto con lo scopritore, come troppo sovente negli andati tempi accadeva. Solo vorremmo che alla parola di *privilegio*, cui sempre si lega una odiosa idea di predilezione e favore, l'altra si sostituisse di *assicurazione di proprietá*, che meglio esprime la vera cagione dei diritti che agli inventori concedonsi.

Generalmente i privilegii per le innovazioni o miglioramenti industriali si accordano, sotto certe condizioni, a chiunque li chiede; ma così non è nel Piemonte, ove la legge del 28 febbraio 1826, che è tuttora in vigore, vuole si esamini prima se le proposte sieno abbastanza utili e nuove. Crediamo pertanto non debba tornar vano esaminare gli effetti di questa differenza, nell'interesse dell'industria e del paese medesimo.

1. Una prima conseguenza di tale principio è, che l'inventore debba palesare il proprio secreto innanzi di essere sicuro che gliene sarà riconosciuta la proprietà; le carte che lo disvelano dovranno girare gli uffizii, fermare il soggetto dell'esame e della discussione di molti. Lasciando anche ogni sospetto di prava intenzione, chi non vede quanto facilmente una parola sfuggita ad uno che non ne conosce l'importanza, o non vi riflette nel pronunciarla, possa mettere altri sulla strada e condurlo alla meta stessa dell'inventore? Se non accordasi a questo il privilegio, l'averlo chiesto fu, che il di lui secreto è divulgato. Un tale timore dee trattenere molti dalla domanda, massime per le invenzioni di tal natura da potersene cavare profitto senza palesarle ad alcuno, come sono la più parte di quelle che su chimiche operazioni si fondano. Di qui due gravissimi danni. Il primo, che una tale innovazione, anzichè estendersi nell'industria e dar luogo alla concorrenza, si ridurrà a quegli angusti limiti che i mezzi dell'inventore consentono; il secondo che potrà perire con quello il secreto, uno dei mali che tende precipuamente a evitare ogni legge sui privilegi.

2. Ad attenuare gli inconvenienti sovraccennati può certamente giovare la equità dei giudizii, i quali nessuna cosa respingano che utile sia veramente. Ma chi può pretendere di pronunciare sempre sicuro giudizio sulla utilità e novità dei progetti nelle arti? Lo diremo francamente, nessuno. Potranno gli uomini di scienza ed i tecnici pronunciare fondata sentenza sul merito di un trovato, rarissime volte soltanto guarentire dell'esito. Può invero quel trovato fondarsi sulle leggi più salde e inconcusse della fisica o della chimica in tutti i punti che si considerano nella descrizione di esso; la omissione di una circostanza inavvertita, la produzione di non preveduto fenomeno per disposizioni diverse dalle ordinarie, una speciale proprietà di qualche sostanza adoperata in modo particolare, possono far cadere le più belle speranze. Se, per evitare questo scoglio, si volesse esigere ogni volta la sanzione della esperienza, si cadrebbe in altro male forse maggiore, attesochè l'inventore non potrebbe spesso tentare questa senza mettere a parte del suo secreto quelli di cui dovesse a tal fine servirsi.

È sempre certo spiacevole necessità quella che mette un governo al caso di poter dare giudizii fallaci, e più se questi possono trarre seco conseguenze gravissime. Dacchè l'accordo di un privilegio è sanzione della utilità di un trovato, chi arrischia in esso ricchi capitali e forse ogni suo avere, se vi trova delusione, rovina, può imputarne il governo, dalla cui autorità venne tratto in errore. Se un inventore vede altri vantaggiarsi di una sua scoperta, la quale non si era giudicata utile abbastanza per concedervi un privilegio, non potrà dirsi defraudato ingiustamente di una sua proprietà?

3. Se tanta è la difficoltà di dare sicuro giudizio sulla utilità di una scoperta uguale, se non maggiore, si è quella di decidere sulla sua novità, nel quale avviso concorrerà certamente chiunque abbia spesso fra mani i giornali di arte, di chimica, di meccanica, le raccolte di privilegi che si pubblicano, i bullettini

di una masnada ch'è partita dal loro territorio. L'alternativa non può sfuggirsi. Le nazioni civilizzate del mondo cominciano a domandar qual sia lo scopo di questo sistema curioso che unisce varie provincie per la difesa d'una sola quando questa è attaccata, ma la lascia interamente libera di aggredire una potenza amica contro il voto degli altri membri del governo federale. Se la flotta spagnuola avesse bloccato il porto della Nuova Orleans, la Spagna si sarebbe trovata in guerra cogli Stati Uniti collettivamente, ed ora che una spedizione vien concertata alla Nuova Orleans per invadere il territorio spagnuolo, il governo che rappresenta gli Stati Uniti si trova impotente per impedirne lo sviluppo o la partenza. Questa per certo è un'anomalia.

Se per una parte noi siamo convinti del sincero desiderio del generale Taylor e del suo gabinetto di reprimere questi banditi anarchici, e se per altra parte noi sosteniamo che il governo degli Stati-Uniti è specialmente tenuto ad intervenire in questa transazione, noi per questo non ignoriamo i pericoli di questa intervenzione esclusiva. Noi ripetiamo che nel presidente Taylor riponiamo intiera fiducia, ma la prospettiva di un blocco dell'isola per parte dei crociatori degli Stati-Uniti e l'occupazione del territorio dalle truppe di quest'ultimo non è una di quelle su cui l'immaginazione trovi diletto a fermarsi. Noi sappiamo quanto debole sia il potere esecutivo negli Stati-Uniti, e come esso ad ogni ora possa venire spinto ad un atto imprudente da un voto del congresso, il quale già per se stesso si trova essere un corpo specialmente suscettibile agl'impulsi turbolenti di una democrazia sfrenata del di fuori. Da questo risulterebbe che altre potenze amiche debbono prestar la mano a liberare la Spagna da quest'invasione. In questo modo la questione così detta di Cuba potrebbe risolversi felicemente. Per certo l'Inghilterra non può restare colle mani al fianco mentre nelle acque delle Antille sta per inaugurarsi il regno della violenza.

Togliamo dal *Chronicle* il seguente articolo:

LA LEGGE ELETTORALE IN FRANCIA.

L'opera dell'ultima rivoluzione è quasi distrutta interamente, e per la prima volta forse nella storia delle costituzioni, una porzione del potere accordata al popolo, gli è stata tolta di proposito dai suoi rappresentanti liberamente eletti e legalmente accreditati. Il suffragio universale è morto perchè sarebbe un abuso di linguaggio quello di chiamare universale un diritto conferito in seguito a tre anni di domicilio e dipendente dal pagamento delle imposte. È il crollo di una democrazia di cui fummo spettatori. La storia dirà che la Francia, dopo aver fatto prova del suo nuovo reggimento, a torto od a ragione se ne trovò disgustata, e lo abolì con una maggioranza che debb'essere l'espressione dei tre quarti della popolazione, se non si vuole tenere per illusoria la rappresentanza.

Noi abbiamo altra volta fatto notare il pericolo che sovrasta ad ogni tentativo di restringere le basi della rappresentanza dopo che queste furono state ampliate, e per conseguenza l'esperimento dei Francesi non può ancora considerarsi come terminato, ma dobbiamo pur convenire che qualcuno degli elementi del pericolo non si è manifestato. L'esercito si mantenne fedele, e cencinquanta mila baionette bastarono per tenere in freno le bande dell'anarchia parigina. Potrebbe darsi che la Francia sia per fare eccezione alla massima universale, che le concessioni di potere fatte al popolo riescono virtualmente irrevocabili.

Il nostro ragionamento si fonda sulla verità mille volte ripetuta e che non si può riprodurre sotto altra forma, quella cioè che il movimento che rese il popolo sovrano della Francia fu un movimento del tutto fittizio. La rivoluzione di Febbraio fu una sorpresa; fu come se una ventina di riottosi in un vascello si fossero impadroniti dei cannoni ed avessero chiamato la ciurmaglia a governare in luogo del capitano e dei luogotenenti. Ma la ciurmaglia elesse i suoi antichi ufficiali e parve disposta a rientrare nel porto colla bandiera del suo re.

L'assioma, secondo il quale un trionfo riportato dalla democrazia non può più essere represso, non può applicarsi a circostanze simili a queste. Il trionfo non si mantiene se non quando la vittoria popolare è la conseguenza diretta ed intelligibile del popolare movimento. Ora, secondo un calcolo apparentemente giusto che facevasi non ha guari, il numero dei supposti partigiani del suffragio universale in tutta la Francia non oltrepassava i cinque mila nel gennaio del 1848, e questi erano i soli che rappresentassero l'affezione della Francia per la repubblica. Niente finora è avvenuto che possa rendere men valida questa conclusione.

Egli è vero che come mezzo di raggiungere altro scopo le istituzioni repubblicane trovano favore presso un partito assai più numeroso, ma l'alleanza fra il repubblicanismo ed il socialismo non è, e non può essere che effimera. L'unico governo sotto il quale si potesse tentare un esperimento socialistico, non diremo già con un'ombra di successo, ma colla più lontana probabilità di durare un mese, fu la dittatura di cui Louis Blanc tentò vanamente d'investire il governo provvisorio, cui la repubblica democratica e sociale non sarebbe stata che un breve e baccanesco preludio. Ed invero egli è l'alleanza col socialismo sistematico conchiusa, bisogna sovvenirsene, in questi sei ultimi mesi quella che ha ruinato i repubblicani. Quest'alleanza li dotò, è vero, di quello che ancora mancavano, cioè di un fondo politico, di un motto d'ordine e dei mezzi di eccitare un entusiasmo quasi religioso, ma li confuse anche nell'animadversione di cui erano oggetto i suoi alleati ed il terrore ispirato da ciò che i fogli francesi chiamarono la coalizione di tutti i colori dell'opposizione, ebbe infine la forza di vincere la timidità innata del partito conservatore e di provocare l'assalto del suffragio universale, questa cittadella distintiva della repubblica, come veniamo di vedere.

I repubblicani sembrano contare esclusivamente — giacchè noi non possiamo aggiustare molta fede alle voci che ci pervengono di cospirazioni scoperte — sul discredito in cui incorreranno i loro avversarii in seguito alla violazione patente della costituzione, ma per certo la costituzione fu fatta per la Francia, e non la Francia per la costituzione. Montalembert disse un giorno: « se io volessi far detestare la costituzione e render certa la sua rovina, ogniqualvolta questo grande paese esprimerebbe il desiderio di vendicare il suo onore e di assicurarsi contro i pericoli, io verrei colla costituzione alla mano e direi: no, non si può, il testo sta contro di voi. » Infatti in politica bisogna tenere come assioma inconcusso che la legge fondamentale di una nazione deve essere interpretata secondo lo spirito dei tempi; questo ci deve aver insegnato il travaglioso esperimento delle centurie.

Se non che per quanto sia universalmente riconosciuta questa verità, per quanto eloquentemente l'abbia espressa il sig. di Montalembert, ci move il sospetto che questa sia una delle verità non mai udite o cadute in perfetto obblio presso quei venti circa signori, che nel 1848 ebbero la temerità di compilare una costituzione per il primo popolo dell'Europa continentale. Noi non li accusiamo di avere di proposito inaugurato una mostruosità politica; essi forse non fecero che copiare l'originale del 1791, intercalandovi qualche articolo del patto federale d'America. Autori però o copisti, essi saranno sempre ricordati per aver innalzato una tirannia, di cui l'uman genere frammezzo a tutte le sue vicissitudini non potè avere un'idea finchè i democratici moderni non si mostrarono. Fino all'ultimo secolo la storia non dice che un branco di socialisti abbiano mai potuto con una filza di ordinanze scribacchiate in furia, imporre alle masse, agli uomini di Stato, alle tradizioni e alla forza materiale di un gran paese dove tutti i cittadini mirano uniti al medesimo scopo.

Questa fase del despotismo, questa schiavitù dello spirito alla lettera era riservata ad essere introdotta dalla moderna democrazia e questo senza un solo motivo, se non è il desiderio di avere un pretesto per i suoi cambiamenti continui.

CAMERA DEI DEPUTATI.

RELAZIONE E PROGETTO DI LEGGE *letto dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati nella tornata del 12 corrente.*

Signori, è nota la discussione che ebbe luogo in questa Camera intorno alla pubblicità delle sedute dei consigli municipali, e come siasi posto termine a qnella discussione con un invito al ministero di presentare un progetto di legge.

Questo dubbio vuol essere risolto in modo che nel permettersi la pubblicità delle sedute in quei soli casi nei quali la generalità degli abitanti di un comune vi è interessata, ed il suo interesse può essere pubblicamente discusso senza il pericolo di eccitare suscettibilità personali, venga provvisto alla tutela del buon ordine, ed alla libertà della discussione e delle deliberazioni. Gli inconvenienti che possono occorrere da una facoltà illimitata nei municipii a questo riguardo già vi son noti, essi vi furono presentati all'occasione di quella discussione: io non mi farò qui a ripeterli.

A questi inconvenienti parmi che si porti un sufficiente riparo col progetto di legge che il Re mi ha ordinato col suo decreto del 10 del corrente mese di sottoporre alle vostre deliberazioni.

Art. 1. La pubblicità delle sedute dei consigli municipali non ha luogo, salvo nei casi determinati dalla legge. Essa in certi casi è obbligatoria, in altri facoltativa.

Art. 2. La pubblicità delle sedute è obbligatoria quando si delibera sulla resa del conto; è facoltativa quando si discute e si delibera sul bilancio, esclusa però sempre ogni discussione che possa aver tratto alle persone.

Art. 3. Quando la pubblicità delle sedute è facoltativa, essa non ha luogo salvochè venga deliberata dai due terzi dei membri componenti l'intiero consiglio municipale. La deliberazione relativa viene presa in ogni anno in seduta segreta ed a squittinio segreto.

Art. 4. Questa deliberazione deve essere approvata dall'intendente generale. Egli può astenersi dall'approvarla, quando non gli risulti che il locale destinato alle sedute pubbliche sia totalmente separato dagli altri uffizi del municipio per guarentire l'ordine pubblico e la regolarità delle discussioni.

Art. 5. Quando in una seduta pubblica, non ostante i richiami del presidente, si trascorresse a discussione di persone, o succedesse alcun grave disordine, il presidente deve sospendere la seduta pubblica. Egli potrà, secondo i casi, o levar la seduta, o farla continuare a porte chiuse.

Qualora si ripetessero fatti di simile natura, il presidente ne riferisce all'intendente della provincia, il quale può, secondo la gravità delle circostanze, dichiarare per l'anno cessata la pubblicità delle sedute.

Art. 6. Qualora si tengano durante l'anno sedute straordinarie per spese urgenti, l'autorizzazione voluta dall'articolo 110 della legge 7 ottobre 1848 potrà contenere la facoltà di tenere le sedute pubbliche per quei municipii per i quali già si fosse presa ed approvata la deliberazione contemplata nell'art. 3 della presente legge.

Art. 7. Ogni municipio che delibera di tener sedute pubbliche, procede alla formazione del suo regolamento, che deve esser approvato dall'intendente generale prima che abbiano luogo.

Art. 8. Le deliberazioni per le quali può essere pubblica la seduta a termini della presente legge, devono essere a diligenza dei sindaci pubblicate prima che siano rivestite dell'approvazione dell'intendente, comunque pubblica sia stata la seduta in cui furono prese.

Saranno pure pubblicate prima della loro approvazione le deliberazioni concernenti i lavori d'acque e strade, le circoscrizioni territoriali, le chiese, i regolamenti di polizia urbana e rurale, lo stabilimento o modificazione di tasse ed imposte, le regole d'uso dei beni comunali, e tutte quelle altre per le quali credesse l'intendente di prescrivere l'adempimento di tale formalità, prima di concedere la prescritta approvazione.

Art. 9. La pubblicazione ha luogo nel primo giorno festivo o di mercato, mediante l'affissione della deliberazione all'albo pretorio dalle ore nove del mattino alle tre pom.

Il difetto di pubblicazione nei casi ne'quali è prescritta, trae seco la nullità della deliberazione.

Art. 10. Delle deliberazioni pubblicate è lecito a chiunque di farsi spedir copia, mediante il pagamento dei relativi diritti.

Art. 11. Potrà il ministro dell'interno per gravi cause esposte dall'intendente generale al ministero, proibire ad un consiglio di tener pubbliche le sedute, quand'anche vi concorressero le circostanze richieste dagli articoli 3 e 4 della presente legge.

Tale proibizione sarà rivocata, tostochè sarà dimostrata la cessazione delle cause che la promossero.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei deputati Elena, Lanza, Durando, Ricci Giuseppe, Bunico, Martini, Sauli Francesco, sul progetto di legge del ministro di guerra e marina, letta nella tornata del 7 giugno corrente dal relatore Elena.*

Separazione della cassa Invalidi *della marina militare da quella della marina mercantile.*

Rammenterà la Camera, come il giorno 9 del passato aprile, il signor ministro di guerra e marina presentasse un progetto di legge intorno alle pensioni della marina militare. Quel progetto di legge dava origine ad una petizione di 352 marinai padroni e capitani mercantili.

In quella petizione essi movevano lagnanze contro il sistema che regolava la cassa degl'Invalidi, e protestavano contro quel progetto di legge.

La commissione delle petizioni riferiva il giorno 26 aprile su quella petizione; diceva avere riconosciuto per veri i fatti esposti nella medesima, e conchiudeva perchè fosse inviata alla commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulle pensioni della marina militare.

Il signor ministro di agricoltura e commercio, presente in quella seduta, dichiarava che il governo aveva già ammesso di dovere oramai venire alla soppressione delle due classi mercantile e militare; riconosceva che la marina mercantile era danneggiata nella società, che la classe militare era favorita a danno dell'altra, e conchiudeva dicendo che era omai tempo di mettere la falce in questa materia, e allora veniva adottato un ordine del giorno il quale invitava la commissione ad usare per la petizione tutto il riguardo che si meritava.

La commissione incaricata di quel progetto di legge aveva innanzi a sè una via già spianata; poteva proporvi la soppressione delle due classi, tuttavia non lo fece. Prima chiamò nel suo seno il signor ministro di guerra e marina. Esso intervenne, conducendo seco uno dei più distinti ufficiali, e dei più esperimentati nella regia marina in questa materia.

La commissione ebbe a riconoscere come le lagnanze dei petizionarii erano fondate, e credeva giusto sciogliere ormai una società, nella quale una parte versava di più ed esigeva di meno; credeva conveniente di farlo per togliere i motivi ai mali umori; lo credeva opportuno infine, poichè il signor ministro aveva dichiarato che era giunto il momento di mettere la falce in codesta messe; ma essa ha creduto anzi tutto di doversi occupare di questo progetto di legge, giacchè se la soppressione verrà accettata dalla Camera, siccome par giusto e desiderabile, questa disposizione deve necessariamente influire sulla forma del progetto di legge sulle pensioni militari nella regia marina. E questo progetto è quello che ho l'onore di deporre sul banco della presidenza.

Il signor ministro di guerra e marina, li 9 aprile scorso, presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge per le *pensioni di ritiro ai militari della regia marina.*

Questo progetto, il quale pareva mantenere la cassa Invalidi in condizione simile a quella nella quale si trova attualmente dava origine ad una petizione che in pochi giorni era soscritta da 352 navigatori, per la maggior parte capitani mercantili e padroni.

Questa petizione veniva riferita nella seduta del 26 dello stesso mese.

L'onorevole relatore diceva: « Colla petizione n. 2,700, 352 navigatori, per la maggior parte capitani di bastimento, narrano come alla cassa degl'Invalidi della marina mercantile e militare, fondata colle regie patenti 9 marzo 1816, venissero aggregati, nel gennaio 1822, tutti i graduati delle truppe di marina (1) contemplati nelle patenti dell'anno 1816; che nel gennaio 1827 con un terzo regolamento si fecero partecipare alle pensioni su quella cassa anche i bassi ufficiali, i soldati, i cannonieri e gli operai al servizio della reale marina, e con singolare ingiustizia vennero obbligati i postulanti appartenenti alla classe mercantile a giustificare la loro indigenza per partecipare alle pensioni di quella cassa che coi loro sudori sono forzati ad impinguare.

« Espongono come dal 1827 in poi sortisse una informe congerie di provvedimenti sotto nomi diversi, coi quali si accrebbe il numero ed i favori agli invalidi della classe militare, con iscapito sempre crescente della marina mercantile, a segno che tutto il personale dell'arsenale marittimo si fece partecipare ai proventi di tale cassa, e con regio brevetto 17 ottobre 1843 si annoverarono i *guarda-ciurme* fra gli aventi diritto alle pensioni sulla medesima.

« Rammentano come la niuna vigilanza governativa eseguita in passato intorno all'amministrazione di tale cassa, la esponesse a perdita di ingente somma in occasione del furto del cassiere Rodino e complici di lui. Dicono questa materia avere formato oggetto degli studii ed investigazioni della numerosa commissione istituita dal signor ministro di agricoltura e commercio in Genova, e come ne risultasse la sproporzione fra i contribuenti ed i partecipanti, e ne risultasse:

« 1. Che la classe mercantile contribuisce in ragione del 85 e 1|4 per cento, e non partecipa alle pensioni che per il 38 e 5|10, e che il *maximum* delle pensioni ad essa accordate non giunge che a lire 300.

« 2. Che la classe militare, contribuendo pel 14 e 7|16, assorbe il 48 e 7|8 per 100, ed il *maximum* delle sue pensioni giunge alle lire 3870. »

« 3. Che oltre ciò con provvedimenti ministeriali del 1849 si aggiunsero 70 nuovi pensionati militari con 64,224. 50 dimodochè con tale aggiunta il passivo eccede l'attivo presunto del bilancio 1850 di lire 41,616. 26.

« Osservano come in forza di ciò la commissione opinasse per la separazione fra la classe mercantile e la militare.

« Rimarcano come il progetto del ministero della guerra, ponendo in non cale tutti questi risultamenti, proponga: *che le pensioni assegnate al personale militare ed amministrativo della regia marina, saranno per intiero a carico sulla cassa degli Invalidi di marina, comprese quelle sinora portate sul bilancio della regia marina.*

« Che sebbene nella motivazione si dica che la finanza concorrerà per gli opportuni compensi, pure si viene con ciò a convalidare il sistema di confusione di cui già si riconobbe in pratica i dannosi effetti. I ricorrenti, reclamando pertanto contro il sistema che manomette la collettiva loro proprietà di tale cassa, che considerano come *vera cassa di*

---

(1) *Se il regolamento del* 1822 *aggregava novellamente i graduati delle truppe di marina, non erano. nè potevano esser contemplati in quello del* 1816.

---

della società d'incoraggiamento, e veda la farragine di nuove cose buone e cattive che tuttodì si propongono. Pure non è di lieve momento il giudicare nuova cosa che tale non sia, e impedire così ad un'arte di valersi di un metodo che vi è già praticato od almeno conosciuto, poichè s'inceppa quella industria che si voleva proteggere, si toglie a mille una loro proprietà, per darla ad un solo. Se uno di quei mille ricorre e prova con irrefragabili documenti che il trovato dichiarato nuovo tale non era, cos'altro rimane allora al governo per essere giusto che confessare il suo torto e rivocare la concessione?

Tutti questi inconvenienti, ed altri parecchi, i quali per brevità si passano sotto silenzio, evitano quelle legislazioni, le quali senza esame di sorta accordano a tutti il diritto di ottenere privilegio per qualsiasi trovato.

Cessa il primo degli obbietti su esposti, poichè in tal modo quegli che domanda la esclusiva, nell'atto in cui palesa il proprio secreto, se ne assicura la proprietà, nè perciò corre alcun rischio.

Al secondo obbietto del pari ottimamente vien riparato. La legge assicura la proprietà del trovato qualunque siane l'utilità, e ciò è anche più consentaneo al diritto. In fatto chi mai pensò che nel decidere del possesso di un fondo si avesse ad esaminare dapprima se sia sterile o produttivo? Il privilegio accordato ad una inutile invenzione avrà assicurato una proprietà di nessun valore, e questo atto di giustizia non recherà danno ad alcuno, poichè, supponendosi generalmente che i privilegi si accordano senza esame ed a tutti, chi vorrà tentare di utilizzarli correrà la sola fede dell'inventore e non d'altri, potendosi anche, a toglimento di qual siasi equivoco, obbligare come in Francia a dichiarare in ogni annuncio di privilegio essersi questo accordato senza guarentigia del governo.

Accettando la dichiarazione dell'inventore sulla novità del trovato, senza indagine alcuna, e ponendo per espressa condizione del privilegio che solo in tanto sarà valido in quanto che ne sussista la novità, è aperto l'adito a quelli tutti che vi hanno interesse di non avervi riguardo alcuno, ed anche di farlo dichiarar nullo, solo che abbian le prove non essere nuovo l'oggetto per cui fu accordato.

L'obbligo che incombono queste leggi di attivare i trovati entro un dato termine, e la proibizione di chiedere privilegi per oggetti medicinali o di privative, rende compiuto l'ottimo effetto loro, impedendo che si chiuda una via di progresso, e che la pubblica salute od i riguardi finanziarii ne abbiano nocumento.

Sarà vero interesse dei governi acquistare dagli inventori alcuni trovati per diffonderli prima ancora che spiri il termine del privilegio; ma crediamo ciò aversi a fare solo per quelli che l'esperienza dinota essere d'importanza maggiore all'industria nazionale, e non mai pegli altri di così poco rilievo, che non si riputassero nemmeno vantaggiosi abbastanza per farli soggetto di un privilegio esclusivo, come vorrebbe la legge del 1826.

Molto preme avvertire però che sino a qui intendemmo parlare delle nuove invenzioni, e non già delle introduzioni di metodi altrove praticati, sembrandoci a queste doversi affatto speciali considerazioni. Non sussistendo per l'introduttore nessuno di quei titoli di diritto che tanto sacri ci parvero negli inventori, solo dall'utile che ne deriva all'industria può essere giustificata la esclusiva che gli si accorda. Di fatto sulle introduzioni dei miglioramenti industriali variano le leggi dei diversi governi, alcune pareggiandole affatto alle invenzioni, altre accordandole solo all'inventore già privilegiato per esse in altro paese; altre finalmente non accordando esclusiva per questo titolo. Se in questa differenza di opinioni ci fosse permesso esporre sommessamente la nostra, a noi parrebbe che solo si avessero a concedere privilegii d'introduzione per quelle manifatture le quali mancano affatto nel paese, ed alla cui attivazione richiedesi lo sborso di vistosi capitali, cosicchè si prevede difficile questa ove non accordisi al primo qualche speranza di lucro; ciò avrebbe sempre a fare per numero d'anni assai limitato e vario, secondo la importanza della cosa ed il rischio che per essa si corre. In questo caso adunque ottimo e necessario parrebbe il previo esame, reso assai più facile dalla conoscenza che si potrebbe procurarsi dei risultamenti dell'esperienza fattane in altri paesi, e dei veri bisogni del proprio.

Questi riflessi suggeritici da lunga pratica delle cose industriali speriamo non ci saranno imputati a presunzione, essendo appoggiati alla esperienza delle più industriose nazioni e speriamo non cadano a vuoto in mezzo al vivo sentimento che anima il Piemonte di progredire e migliorare in tutto quanto occorre le passate sue istituzioni.

Giovanni Minotto
Compilatore delle aggiunte e del supplemento al dizionario di Arti e Mestieri.

risparmio, chiedono lo scioglimento d'associazione fra la classe militare e la mercantile, previa liquidazione a termini di ragione e di equità.

« La commissione, accertatasi della verità dei fatti narrati, considerando che i diritti che si pagano dalla gente della marina mercantile alla cassa degli Invalidi non possono venire percepiti che a due titoli, cioè o di una imposta, o di una corresponsione di mutuo soccorso; che nel primo caso non vi ha ragione per cui la marina mercantile sopporti una tassa personale speciale che non pesa egualmente sulle altre classi industriali dello Stato, e che quindi come imposta sarebbe contraria al canone consacrato dallo Statuto, della perequazione dei tributi fra i cittadini; e che nel secondo caso i reclami dei ricorrenti appaiono, almeno in gran parte, fondati, e sembrano quindi degni di essere presi in seria considerazione; che però una speciale commissione essendo stata nominata per riferire sulla legge presentata dal ministero, ed alla quale la petizione allude, ragion vuole che ad essa si riservi un più speciale giudizio sul merito, così la commissione delle petizioni vi propone il rinvio della medesima alla commissione nominata dagli ufficii per riferire sulla legge delle pensioni della marina militare, affinchè abbia ad essa l'opportuno riguardo. »

Nella discussione che ne seguiva, il signor ministro d'agricoltura e commercio dichiarava che, già da lungo tempo aveva riconosciuto doversi riformare la parte legislativa e regolamentare della marina mercantile, e che nei lavori della commissione creata a tal fine dal governo, *primeggiava la proposizione della divisione delle due classi mercantile e militare, associate alla cassa degli Invalidi della marina*, e che la presentazione del progetto di legge *pensioni di ritiro ai militari della regia marina* non tendeva niente affatto ad impedire questa separazione. « Io sono il primo, soggiungeva il signor ministro, a riconoscere che la marina mercantile era molto danneggiata ne'suoi interessi da queste disposizioni (le leggi del 1816, del 1822 e del 1827), e che la marina reale poteva essere di soverchio favorita; ma infine erano inconvenienti prodotti da cattive leggi, ma che non si possono dire il prodotto di atti illegali. Egli è perciò che appunto nell'interesse della pubblica amministrazione venne in pensiero al ministero di recare la falce in tutte queste materie, per ridurle a forme più convenienti, più equitative, sia per rispetto alla marina reale, sia per rispetto alla marina mercantile; » e più sotto.

« Siccome due deputati degli armatori di Genova che hanno sottoscritto la petizione, che rimane ora in discussione si sono pronunciati su questo punto, e dichiararono che sia per parte della commissione legislativa di Genova, sia per soddisfazione di tutti gli uomini della marina mercantile desideravano che fosse consacrato questo principio di separazione, *io sono lieto di ripetere e confermare alla Camera che il principio di questa separazione è ammesso e consentito dal governo, e sarà un principio consacrato nelle riforme che si produrranno alla Camera*; » e poco dopo: « Credo che forse sarà cura della commissione che è incaricata di riferirne alla Camera, il proporre queste mutazioni dietro i sensi e i fatti prodotti nella petizione in discorso, quando nol faccia il ministero medesimo. »

Dopo queste dichiarazioni ed altre egualmente esplicite si proponeva alla Camera il seguente ordine del giorno, il quale veniva adottato: « La Camera, udite le conclusioni della commissione sulla petizione n. 2700 dei capitani marittimi, colla quale domandano la separazione nella cassa Invalidi degli interessi delle due classi mercantile e militare; udita la dichiarazione fatta a nome del ministero dal ministro di agricoltura e commercio, per cui aderisce a questa separazione, manda la petizione alla commissione per la legge sulle pensioni militari marittime, perchè nel suo progetto l'abbia in considerazione. »

La commissione incaricata di riferire sul progetto di legge ministeriale, aveva norme abbastanza sicure per venire immediatamente ad una deliberazione definitiva: tuttavia nol faceva. Invitava prima il signor ministro di guerra e marina ad intervenire ad una seduta onde averne quei maggiori schiarimenti che fossero del caso. Il signor ministro condusse seco un uffiziale dei più sperimentati e distinti in questa materia. La commissione ebbe a convincersi sempre più dell'equità, della convenienza e della opportunità, perchè gli interessi delle due classi della marina mercantile e militare fossero separati. Della equità, perchè ragion vuole che cessi una società, nella quale la parte che contribuisce di più è quella che percepisce di meno. Della convenienza, perchè questo danno grave, continuo, patente che ne soffre la marina mercantile ingenera in essa un malcontento che la indispettisce, e potrebbe tirar seco funeste conseguenze. Della opportunità perchè non si potrebbe venire a questa separazione in epoca migliore di questa, nella quale, come diceva l'onorevole sig. ministro di agricoltura e commercio: « Nell'interesse della pubblica amministrazione venne in pensiero al ministero di recare la falce in tutte queste materie ecc. » e specialmente poi in occasione della legge sulle pensioni della marina militare, perchè la separazione o no delle due classi dovrà regolare alcune parti della legge medesima.

In questo stato di cose la commissione, ritenuta la necessità che la legge della separazione delle due classi debba precedere quella delle pensioni della marina militare, passava a discutere ed a formolare il relativo progetto di legge, riserbandosi ad elaborare in seguito quello per le pensioni in coerenza più o meno al progetto ministeriale (1).

Si è appunto questo progetto per la separazione che io ho l'onore di presentarvi a nome della commissione.

Il progetto è formolato in tre articoli: il primo proclama la separazione e l'obbligo alle due classi di provvedere ognuna per sè, tanto per le pensioni già assegnate che per quelle da assegnarsi.

I motivi di questo articolo in parte furono già esposti, gli altri sono evidenti: ogni classe pensa per sè.

La cassa degli Invalidi della marina mercantile essendo in fatto un cassa di risparmio, e venendo separata affatto dalla classe della marina militare, ha bisogno di una amministrazione che le sia affatto speciale, ma finchè non venga questa costituita, è pur necessario che continui ad essere amministrata, perchè ogni giorno vi sono esazioni o pagamenti a farsi. — Il terzo articolo provvede a questo, incaricando il governo a costituire quella speciale amministrazione che più sarà conveniente, e ordinando che frattanto l'antica amministrazione della cassa comune proseguisca a riscuotere le tasse rispettive in servizio di ambe le nuove casse.

Restava in fine a provvedere alla liquidazione e divisione fra la marina mercantile e la militare di quanto finora ha spettato alla cassa comune; qualcuno potrebbe credere che fosse cosa da lasciarsi al potere giudiziario, ma qui s'incontrerebbero gravissime e forse insormontabili difficoltà. Il ministro di guerra e marina potrebbe agire nell'interesse della marina militare, ma non si vede chi potrebbe rappresentare la marina mercantile; non i petizionisti, per quanto vi sieno molte notabilità marittime fra i sottoscritti, perchè non sono che una minima frazione e non hanno procura per gli altri; non lo potrebbero le molte migliaia di marinai, nè alcuni membri eletti dal voto di queste migliaia perchè vi sarebbe la impossibilità materiale.

Non resterebbe adunque se non che il governo nominasse lui stesso il procuratore della marina mercantile; ma prima di tutto questa nomina non sarebbe legale, e quand'anche lo fosse, sarebbe egli ragionevole che il governo eleggesse lui stesso colui che deve agire nell'interesse della marina mercantile contro la marina militare i di cui interessi in ultima analisi verranno ad essere gl'interessi della cassa dello Stato?

Oltrechè la moltiplicità e la confusione di leggi e di regolamenti, di provvedimenti di ogni specie, renderebbe la liquidazione e la divisione una fonte di liti interminabili.

Il terzo articolo provvede a questo, disponendo che il governo presenti un progetto di legge per la liquidazione e la divisione di quanto finora ha spettato alla cassa comune...

PROGETTO DI LEGGE.

« Art. 1. La cassa degli Invalidi per la marina mercantile è divisa da quella della cassa militare, e ciascuna delle due casse separate dovrà esclusivamente provvedere alle pensioni assegnate o da assegnarsi agl'individui spettanti alla propria classe o militare o mercantile, e alla rispettiva amministrazione.

« Art. 2. Sarà cura del governo di tostamente sostituire alla cassa per gli Invalidi della marina mercantile quella speciale amministrazione che più sarà conveniente; e frattanto l'antica amministrazione della cassa comune proseguirà a riscuotere le tasse e i diritti finora percepiti da dividersi e liquidarsi in conformità dell'art. 3.

« Art. 3. Nel più breve termine possibile il governo presenterà un progetto di legge per la liquidazione e divisione fra la marina militare e la mercantile di quanto finora ha spettato alla cassa comune. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Elenco delle persone state autorizzate a fregiarsi della decorazione della Legion d'onore, o di quella della Corona di ferro, conformemente al disposto dal Regio decreto* 20 *aprile* 1850.

Serventi Barone Giorgio Enrico, luogotenente generale d'artiglieria in ritiro, senatore del Regno, cav. della Legion d'onore;

Colli di Felizzano march. Vittorio, maggior generale in ritiro, senatore del Regno, id.;

Ripa Meana march. Vespasiano, colonnello di cavalleria in ritiro, id.;

Ceppi Bajrolo conte Luigi, luogotenente colonn. di cavall. in ritiro, membro, id.;

Pagani Carlo Antonio, magg. aggregato al reggimento granatieri, cav. id.;

Tapparelli Carlo Francesco, capitano nel battaglione invalidi, id.;

Borbonaglia Francesco, sottotenente in ritiro, id.;

Camosso Carlo Antonio, capitano nel battaglione invalidi, id.;

Viale Carlo, sottotenente in ritiro, id.;

Doria Cavaglià march. Emanuele, maggior gen. di cavall. in ritiro, membro, id.;

Crotti Costigliole cav. Angelo, luogot. gen. in ritiro, cav. id., e della Corona di ferro;

Avico Giuseppe, brigadiere in ritiro e custode del museo egiziano, cav. della legion d'onore;

Marengo Giovanni, sottotenente in ritiro, id.;

Cabiati cav. Gio. Polidoro, maggior generale in ritiro, cav. della Corona di ferro;

Beccaria Gio. Domenico, luogotenente in ritiro, cavaliere della Legion d'onore;

Solaro Villanova cav. Alessandro, luogot. gen., governatore di Casale, membro id.;

Sineo Pietro Francesco, maggiore di piazza a Novara, cavaliere id.;

Andrietti cav. Ferdinando, colonn. in ritiro, id.;

Valsania Giuseppe Maria, maggiore di piazza in Arona, id.;

Ponzo Giuseppe, maggiore ne'veterani, id.;

Malpassuti cav. Carlo, colonnello comandante di Tortona, id.;

Prati march. Giacomo Filippo, colonnello in ritiro, id.;

Tosetto Giovanni, luogotenente colonnello nel 12 reggimento fanteria, id.;

Mezzena cav. Bernardo, colonnello capo di Stato maggiore (Alessandria), id.;

Repetto Paolo, brigad. anziano guardie del corpo, id.;

Aymar Stefano, sottotenente in ritiro, id.;

Prina Giuseppe, capitano d'armata, cavaliere della Corona di ferro;

Bussetti di Berzano cav. Boniforte, maggior generale comandante di Voghera, cav. della Legion d'onore;

Ruffini cav. Bernardo, maggior generale comandante di Savona, id.;

Cavalli Giuseppe, capitano in ritiro, id.;

Garbino Nicolò, luogotenente aiutante di piazza a Genova, id.;

Arado Felice, pensionato di dogana, id.;

Berzetti Buronzo cav. Luigi, maggior generale comandante di Fossano, id.;

Bondetto Giuseppe, capitano di cavalleria in ritiro, id.;

De Asarta conte Giacomo, luogotenente generale in ritiro, membro id., e cav. della Corona di ferro;

Vercellana Gio. Battista, luogotenente in ritiro, cav. della Legion d'onore;

Bonino Pietro, invalido giubilato, id.;

Campini Giuseppe, capitano in ritiro, id.;

Robotti Sebastiano, borghese in Alessandria, membro id.;

Olivieri Vernier cav. Angelo, luogotenente generale comandante la divisione di Nizza, cavaliere id.;

Caravadossi di Thoet barone Ignazio, maggior generale comandante di Villafranca, id.;

Rambaldi Sebastiano, colonnello di artiglieria in ritiro, id.;

Paul Luigi Andrea, aiut. di piazza a Villafranca, id.;

Caldellari Domenico, maggiore di piazza a Bonneville, cavaliere della Legion d'onore;

Di Sonnaz S. E. cav. Ettore, generale comandante la divisione d'Alessandria, senatore del Regno, id.;

Fontana Gio. Battista, soldato giubilato, id.;

Zola cav. Giovanni Maria, luogotenente colonnello comandante di Moutiers, id.;

Camossi cav. Giovanni, maggior generale in ritiro, membro id.;

Durieux cav. Claudio Giuseppe, colonnello in ritiro, cav. id.;

Bussa Giovanni, maggiore negli Invalidi, id.;

Berrini Grilli Antonio, capitano negli Invalidi, id.;

Durandi Giovanni, id. id. id.;

Piccardi Giuseppe, id. id. id.;

Verderone Carlo, luogotenente, id. membro id.;

Viale Domenico, sottotenente, id., cav. id.;

Viazzo Vincenzo, id. id. id.

Bodiglio Gio. Battista, sergente id. id.;

Ferrio Gio. Enrico, caporale id. id.;

Battaillard cav. Carlo, luogotenente generale in ritiro, id.;

Visconti barone Bonifacio, luogotenente generale in ritiro, cav. Corona di ferro;

Visconti barone Ermes, mag. generale in ritiro, id.;

Mosca Giuseppe, invalido giubilato, cavaliere Legion d'onore;

Ferrati Salvatore, capitano nei Veterani, id.;

Barberis Branzola conte Amedeo, maggiore in ritiro, cav. Corona di ferro.

Cottalorda cav. Giacinto, maggiore generale in ritiro, cav. Legion d'onore;

Cuore Giuseppe, gendarme a Genova, membro id.;

Trombetta Carlo, sottotenente negli Invalidi, cav. id.;

Cauvin cav. Bartolomeo, colonnello comandante di Nizza, id.;

Tullo Gius., proprietario dimorante a Cornegliano, id.;

Ferrero La Marmora march. Carlo Emanuele, luogotenente generale, 1 aiutante di campo di S. M., id.;

Massoni Filippo, sottotenente in ritiro, id.;

Masserano Paolo Emilio, furiere giubilato, id.;

Vaudagnotto Gio. Dalmasso, capitano negli Invalidi, id.;

Valso Matteo, non militare dimorante a Settimo torinese, id.;

Bertolero Gio. Battista, capitano negli Invalidi, id.;

Parmeggiani Giuseppe Antonio, sottotenente negli Invalidi, id.;

Riccardi di Lantosca cav. Cesare, maggiore generale in ritiro, id.;

Cristille Pietro, luogotenente di caval., vice-direttore della Mandria della Venaria Reale, id.;

Fossati Gio. Francesco, proprietario dimorante a Nizza, membro, id.;

Provana di Collegno cav. Giacinto, luogotenente generale, senatore del Regno, cav. id.;

Bertola Lorenzo, luogotenente colonnello in ritiro, id.

Toscana. — In nome del granduca assente, il consiglio de' ministri in data di Firenze 4 giugno stabilisce quanto appresso:

Art. 1. Sotto la presidenza del ministro segretario di Stato per il dipartimento delle finanze, commercio ecc. è creata una commissione incaricata

1. Di raccorre le domande dei Toscani che avessero in animo di voler far figurare qualche prodotto della loro industria nella solenne esposizione britannica del maggio 1851;

2. Di scegliere quelli fra i prodotti medesimi, i quali compresi nelle categorie stabilite dalla società direttrice di Londra, siano altronde portati a tal grado di perfezione, da poter rappresentare convenientemente l'industria toscana;

3. Di concertare colla commissione principale di Londra i termini ed il modo delle spedizioni degli oggetti prescelti e regolarne nello Stato l'esecuzione.

Art. 2. La commissione instituita coll'articolo precedente si comporrà sotto la presidenza del ministro suddetto dei membri che appresso:

Di S. E. Giorgio Bailly Hamilton, ministro plenipotenziario di S. M. la Regina della Gran-Brettagna presso S. A. I. e R. il granduca di Toscana;

Del prof. Filippo Corridi, incaricato della direzione dell'instituto tecnico di arti e manifatture in Firenze;

Del cav. Vincenzo Brocchi, già direttore della classe di arti e manifatture in Firenze;

Di un deputato da scegliersi dalla I. e R. Accademia dei Georgofili;

E di tre altri deputati eligibili rispettivamente l'uno dalla Camera di commercio di Firenze, l'altro dalla Camera di commercio di Livorno, ed altro dalla Camera di commercio di Lucca.

Art. 3. Per contribuire a facilitare alla commissione sunnominata il disimpegno dell'incarico che le è affidato, avrà luogo in Firenze nella seconda metà del mese di ottobre prossimo venturo l'esposizione con premii delle manifatture toscane, la quale secondo gli ordini sovrani dei 16 dicembre 1847 essendo stata ridotta quinquennale, dovrebbe aver luogo nell'anno 1852.

Art. 4. La direzione di questa anticipata esposizione è affidata al professor Filippo Corridi, incaricato della direzione dell'instituto tecnico, ed al cavaliere Vincenzo Brocchi, il quale ha diretta l'esecuzione delle esposizioni precedenti.

Art. 5. Restano fermi gli ordini emanati in proposito con il sovrano motuproprio del 12 luglio 1839, e successive disposizioni de' 12 gennaio 1844 ed altre normali in tal materia intervenute.

— Scrivono al *Corr. Merc.* del 12 quanto segue:

Palermo. — Il signor Gudvilles console d'Inghilterra a Palermo è partito per un viaggio. Questo buon vecchio mutilato di Navarino, prima di partire ha scritto a lord Palmerston per lasciare facente funzione di console il signor Dickinson suo amico qui stabilito da lungo tempo. Satriano Filangieri non è stato contento di questa scelta, perchè avrebbe preferito o Wrigth o Ingham, inglesi devoti a questo governo che gli ha lasciati divenire straricchi, e domandò al Gudvilles di ritirare la nomina; ma egli rispose che il suo gabinetto l'aveva approvata e gli bastava. Anche il ministro Temple a Napoli rispose lo stesso. Chieste per curiosità le ragioni che facevano odiato il signor Dikinson, venne risposto che era liberale. Il Gudvilles disse che il governo inglese essendo un governo liberale sceglieva naturalmente appunto degli uomini liberali per rappresentarlo. Allora fu aggiunta un'accusa gravissima, cioè avere il Dikinson alla vendita fatta degli oggetti del Parlamento siciliano comprate le bandiere della Trinacria! Una risata accolse questa dichiarazione, e fu risposto che quando il governo vendeva era naturale che altri comprasse, e che non vi sarebbero vendite senza compratori. Che se una colpa è comprare, deve ancora esser colpa il vendere. Dopo ciò il signor Dickinson è restato console.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 31 *maggio*. — Il sultano è tuttora qui, e si prepara a partire domani. Egli sarà accompagnato da Mehemet Alì bascià, ministro della guerra, e da Ahmet Fethi bascià, gran maestro di artiglieria. La flotta col grand'ammiraglio è partita il 27.

Sono quattro giorni che il principe di Samo, Stefano Vogorides, ha dato la sua dimissione al governo della di lui qualità di principe di Samo. Senza dubbio questa dimissione in questo momento fu l'effetto di una cosa forzata, e per prevenire una destituzione.

— Il principe Callimachi, attualmente ambasciatore della Porta a Parigi, è stato nominato principe di Samo, ed il signor Mussurus (genero di Vogorides) attualmente ambasciatore a Vienna, rimpiazzerà il principe Callimachi a Parigi.

— Il conte Sturmer, internunzio d'Austria, si è imbarcato a bordo dell'ultimo vapore francese per portarsi in Atene, d'onde proseguirà per Trieste.

EGITTO. — Gran Cairo, 20 *maggio*. — Leggesi nel *Corr. Ital.* — (Rapporto consolare). Mehemed Alì s'era, durante tutto il tempo della sua amministrazione che durò 43 anni, tenuto fermo nel suo proposito di civilizzare l'Egitto e di rendere indigena l'industria europea in quel paese cotanto favorito dalla natura. Le sue mire versavano sulla fondazione di filatoi di cotone, di fabbriche di carte, di panni, di seterie, e d'altri manofatti, e furon fatti venire con grandi spese da tutte le regioni d'Europa valenti lavoratori da impiegarsi in quelle fabbriche. S'avea pure di mira di costruire un grand'arsenale ed una trapaneria di cannoni ed ordinata l'erezione di fabbricati estesi, che sarebbero bastanti a contenere in sè tanto gli utensili d'opera e le provvisioni di materiali, quanto ancora tutto il personale destinato a lavorare in quegli stabilimenti. Tutti questi sforzi però non fornirono i risultamenti desiderati, e cagionarono un deficit considerabile nelle finanze. L'impedimento principale che s'oppone nell'Egitto al sistema di lavorare con macchine, si è il calore straordinario che vi regna.

Il luogotenente attuale Abbas Bascià ha riconosciuto quanto facciano poco all'uopo cotali stabilimenti, e fece perciò chiudere le fabbriche; le macchine, per cui furon spesi milioni e milioni di piastre, giacciono inutili nei magazzini di Bolacco, e i lavoratori furono in parte congedati, in parte arruolati ne'reggimenti. Nel gran Cairo non esiste più che una sola raffineria di zuccheri posta in moto dal vapore, appartenente al figlio d'Ibrahim Bascià, Acmet Bey, e che produce all'incirca 100 centinaia di zucchero al giorno.

GRECIA. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* dell'11 *giugno*. Col piroscafo arrivato quest'oggi abbiamo notizie dalla Grecia sino al 6 corrente.

Il 31 p. p. S. M. il re della Grecia unitamente alla real consorte s'imbarcò a bordo del piroscafo francese *Vauban* per recarsi a Sira a porre la prima pietra del nuovo molo, indi in Idra, Spezia e Cranidi. Da Sira ci annunziano l'arrivo delle LL. MM., seguìto la mattina del primo corrente. L'accoglienza fatta al re e alla regina fu oltremodo festevole per parte della popolazione; numerosi evviva furon loro diretti al momento dello sbarco; tutte le campane della città suonavano a festa, mentre le artiglierie eseguivano le salve d'uso. Il re fu ricevuto dal municipio, il cui presidente profferì un discorso, nel quale esprimeva i sensi di riconoscenza della popolazione verso il governo reale, per aver questo liberato il paese dai mali che lo afflissero. — Il re rispose promettendo di rimediare possibilmente ai mali cagionati alla città dagli ultimi disastri. Durante la mattina, dopo l'ufficio religioso a cui intervennero le autorità civili e militari, nonchè i consoli, seguì il collocamento della prima pietra del nuovo molo. La sera stessa la città fu illuminata, e la notte del dì seguente (2) le LL. MM. partirono alla volta d'Idra e Spezia, dopo aver assistito ad un ballo offerto loro dal municipio.

FRANCIA. — Parigi, 10 *giugno*. — La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alle spese di rappresentanza del presidente della repubblica, non conta nel suo seno che cinque membri pienamente convinti, fin d'ora, della necessità della chiesta approvazione sopra gli altri dieci membri; un picciolissimo numero vuol mantenere lo *statu quo*, gli altri esitano e sembrano inclinare a far prendere al progetto di legge un carattere che non è quello che il governo intese dargli.

---

(1) *Dal ritardo nel formulare la legge per le pensioni militari della marina ne risulta anche il vantaggio di poterla meglio mettere in armonia coll'altra per le pensioni dei militari di terra ritornata a questa Camera dal Senato.*

277

Egli è certo che la maggioranza della commissione è, in questo momento, contraria al progetto ministeriale. Egli è certo che una parte considerevole della maggioranza fece per questa quistione una segreta alleanza colla Montagna: che uno dei commissarii, quasi montagnardo, il sig. Lagarde, venne nominato dai voti della destra, e che i dissidenti della destra riuscirono per parte loro negli squittinii dell'ufficio, grazie all'aggiungimento dei voti della Montagna.

Ecco la vera situazione, e può dirsi molto grave, poichè può produrre una scissura nel seno stesso della maggioranza, e fors'anco una rottura tra i due poteri dello Stato.

Tutti i ministri che parlarono negli uffici non lasciarono alcun dubbio sulla condotta ch'essi intendono di tenere. Essi non accettano alcun emendamento alla legge. L'Assemblea ha il diritto di rigettarla. Ma le si chiede un voto di adozione, oppure ch'ella la rigetti con un voto puro e semplice. Ogni altra soluzione sarebbe indegna dell'uno e dell'altro potere, ed il governo per conto suo non vi aderirebbe.

Nulla di più leale di una tale dichiarazione, e nulla di più politico. In questi tempi di controversie e di transazioni mascherate, mentre la stessa Assemblea si divide in tante frazioni ed in tanti colori, ed esaurisce inutilmente le proprie forze, tentando di metterle in accordo, bisogna almeno che la potenza d'iniziativa si trovi nel potere esecutivo, ch'ei sappia ciò che si vuole, che lo dica e provochi delle soluzioni precise, onde conoscere quanto possa contare sull'appoggio del Parlamento.

In quanto al fondo della quistione noi non noteremo che una cosa. Sonovi nella maggioranza certe opinioni estreme, venturose, esclusivamente preoccupate di un pensiero dell'avvenire, e che accorderebbero molto volontieri a un re ciò che ricusano a un presidente d'una repubblica.

Gli uomini di tali opinioni dissero negli uffici: « La somma attuale basta o deve bastare al presidente della repubblica. Se volete un re è un'altra faccenda ». Poco mancò non si offerissero di andare a cercarne un re a loro scelta.

Codesti signori s'ingannano a partito. La Francia ha la repubblica, e se la tiene. Ciò che loro rimane di meglio a fare si è di adattarvisi e di concorrere colle altre frazioni della maggioranza a preservare la repubblica dai pericoli dai quali è minacciata dal comunismo.

Ma se la Francia ha la repubblica, essa ha pure i suoi proprii costumi, che non muta per mutar di governo. Essa non è nè Sparta, nè la Svizzera, nè l'America del Nord. La Francia è un paese d'incivilimento e di lusso che ha le sue abitudini stabilite, e che non vuole dismetterle. Si è verso l'uomo ch'essa collocò in capo al potere, che si rivolgono i suoi voti, i suoi reclami, le sue doglianze. Debbesi a quest'uomo colla realtà della forza governativa la potenza che feconda le arti, che sviluppa il lusso, che solleva la miseria. Conviene che egli abbia piene le mani, onde le possa aprire assiduamente a profitto di tutti quelli che hanno duopo d'essere incoraggiati, e di tutti quelli che soffrono.

Ecco la sola repubblica conveniente ai costumi della Francia, e quando l'uomo che ha l'onore di occupare la scranna presidenziale si chiama Napoleone Bonaparte, quando fu eletto da cinque milioni e mezzo di cittadini, si può fidarsi di lui, poichè egli farà un nobile uso dei fondi che gli affiderà la Francia! Egli farà amare e benedire la repubblica per ciò appunto che la miseria è continuamente convitata al comunismo dalle prediche dell'anarchia. (*Corrisp.*).

Ci pervengono questi nuovi ragguagli sul duello tra i signori Fiorentino ed Achard.

— Tutta Parigi parla del duello avvenuto tra il sig. Fiorentino, napolitano, scrittore nel *Constitutionnel* e nel *Corsaire*, ed il signor Achard, che sottoponeva ai suoi articoli nell'*Assemblée nationale* il nome di *Alceste* e che da alcune settimane sottoscrive il proprio.

Il signor Fiorentino aveva chiamato innanzi al tribunale correzionale per causa di calunnia il signor Calonne, estensore dell'*Opinion publique*. Il tribunale diè ragione al signor Fiorentino, e mentre il sig. Calonne ricorreva in appello, il suo amico signor Achard s'incaricò di sfidare il di lui avversario.

Il signor Fiorentino aveva per testimonii il suo collaboratore del *Corsaire*, il signor Renè di Rovigo ed il signor Gataille. I testimonii del signor Achard erano il signor Bazancourt, noto romanziere ed il sig. Rheims.

Il duello avvenne al bosco di Boulogne, presso la palude d'Auteuil, alle cinque ore di sera; le armi scelte erano la spada. Il signor Achard ricevette un forte colpo nel petto che gli toccò il polmone. Egli fu trasportato presso un medico d'Auteuil, dove trovasi ancora. La ferita non è però mortale e si è certi della guarigione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Foglio federale* nel suo numero del 7 giugno pubblica il trattato postale fra la Svizzera ed il Belgio del 12 novembre 1849; annuncia poi

Che dietro le nuove istanze pervenute al consiglio federale dai sequestratari del materiale da guerra italiano deposto nei Grigioni e nel Ticino esso consiglio ha risolto che questo materiale sia consegnato alla Sardegna alle seguenti condizioni:

a. Che il delegato sardo, colonnello Actis, bonifichi le spese di cui questo materiale è aggravato nel senso del decreto federale 21 dicembre p. p. anno, e che in nome del suo governo egli rilasci ai cantoni dei Grigioni e del Ticino una ricevuta per il materiale che gli sarà stato da loro consegnato;

b. Che il governo di Berna (od il sig. Burri, ove provi che questo credito è di sua proprietà) non che il sig. Joannot leveranno il sequestro, posto sul materiale nei cantoni dei Grigioni e del Ticino, e dichiareranno in iscritto al consiglio federale che essi ritirano i loro riclami e che non si oppongono più alla consegna del materiale da guerra di cui si tratta.

Sciaffusa. — Il commissario badese di Stusslingen annunciò che in seguito ad insulti fatti al posto di militari prussiani dal confine svizzero, questi faranno la guardia con armi cariche, ed hanno ordine di rispondere con fucilate a simili insulti. Si annuncia che l'autore delle ingiurie preannunciate fu il soldato Meyer, al quale l'Assemblea federale ha testè fatto grazia.

VARIETA'.

Raccomandiamo il seguente *Manifesto* che leggesi nello *Statuto:*

MONUMENTO AL P. GIRARD.

Il cantone di Friburgo ha decretato d' innalzare un monumento al P. Girard nella sua nativa città, e d'invitare a concorrervi gli amici e gli ammiratori dell'estinto, così svizzeri come stranieri. La Commissione istituita per dare esecuzione a questo decreto è composta di uomini dabbene, scelti senza riguardo alle loro opinioni politiche, giacchè non si tratta di una dimostrazione di partito, ma di un tributo di rispetto e di venerazione alla memoria di un amico degli uomini, di un benefattore della infanzia. — Neppur intendesi di far sorgere un monumento fastoso al modesto istitutore, all'umile religioso; cosicchè la tenuità dell'offerta non trattenga alcuno da segnare il suo nome, cercandosi in questo caso non l'ammontare delle somme raccolte, ma il concorso del sentimento.

L'opera è raccomandata in Ginevra allo zelo del prof. Ernesto Navile, degno erede di un nome sempre associato alla vita e alle opere dell'illustre defunto; e ad esso verranno di qui trasmessi i nomi e le offerte di quei Toscani che vorranno con quest'ultimo omaggio coronare quel legame di affetto che unì per lunghi anni il buon religioso di Friburgo cogli amici della educazione fra noi.

Le sottoscrizioni si riceveranno in Firenze dal signor *G. P. Vieusseux*, e in Pisa dal sottoscritto

Enrico Mayer.

IL TABACCO IN ROMA.

Molti de'papi legarono il proprio nome a questa foglia americana che ora ha tanta parte nell'economia e nelle finanze d'Europa.

La sua introduzione in Italia è dovuta al cardinale Prospero Santa-Croce, nunzio pontificio a Lisbona che ne fece un dono aggraditissimo a Pio IV. Allora chiamavasi *Erba Santa*, etimologia che spiega il motivo per cui a Roma gli spacci del tabacco sono ancora fregiati dell'insegna della Croce. Gli speziali che soli ne avevano il diritto della vendita il chiamavano scientificamente *Clysterium nasi*.

Eppure il fantastico Innocenzo X, quel che acquistò alla santa Sede dal duca Savelli la villa Albano, cioè quella villa d'onde si avevano i migliori vini che allora crescevano in Italia, scomunicò chiunque tirasse tabacco nella chiesa di S. Pietro. Egli però non faceva che imitare l'esempio datogli otto anni prima dal suo antecessore Urbano VIII che lo aveva proibito nelle chiese di Siviglia. Onde il vivace Pasquino usò fin d'allora ad interpretare i sentimenti romani, applicò a papa Urbano la versione d'un versetto di Giobbe: *Tu fai pompa della tua forza e mostri la tua potenza contro una foglia esposta al capriccio del vento, e perseguiti un' arida pagliuzza.*

Il Papa era però indotto a far questa proibizione dell'uso che si aveva di raparlo mediante una grattugia nell'atto stesso di servirsene, la quale operazione fatta in chiesa produceva naturalmente irriverenza e disturbo.

I medici, i fisici, e quanti se ne spacciavano pratici ne fecero subito un soggetto dei loro dibattimenti; i moralisti lo esaminarono sotto l'aspetto religioso ed ascetico; una furia di libri fu stampata in proposito. Nessuna idea, nessun principio politico o religioso si propagò con tanta rapidità quanto l'uso del tabacco, ed in pochi anni questa foglia americana invase tutto l'occidente e l'oriente, nè il protestantismo, nè la rivoluzione di Francia possono stare a fianco a lui nella rapidità della corsa.

Non tardò ad essere alterata e cambiar nome e preparazione, come possiamo ricavare da un volume francese di 626 pagine in ottavo stampato a Lione nel 1625 e scritto da G. V. (Giacomo Veyras) col titolo: *Trattato del tabacco, o panacea nicoziana, colla sua preparazione e colle diverse maniere di falsificarlo, e segni per riconoscerlo.*

Alla regina Caterina de' Medici il tabacco fu offerto da Giovanni Micod ambasciatore francese in Portogallo che pel primo lo portò a Parigi nel 1560.

A malgrado della scomunica di Innocenzo X, l'uso del tabacco proseguì in Roma, e per ciò Benedetto XIII stimò bene di ritirare questo inutile divieto.

In appresso il governo di Roma si riconciliò a questa polvere nicoziana. Anzi è noto l'abuso che ne faceva Pio VII, il quale era solito dire che il tabacco di Francia era stato uno dei suoi conforti nella prigionia di Savona e di Fontainebleau. Egli pregò un giorno l'incaricato d'affari francese di fargliene venire di Francia « ma, soggiunse, che monsignor Tesoriere non lo sappia ». Il conte di Blacas eseguì questo piccolo contrabbando con un segreto e con un'accortezza diplomatica degna d'uno dei più supremi affari di Stato, tanto era necessario evitare i disgusti del Tesoriere, che traeva gran partito per le finanze e per sè da questa fruttifera regalìa.

Noi sappiamo quant'abbiano guadagnato ai nostri giorni i signori Marsani e Torlonia coll'impresa di tabacchi negli Stati Pontifici. In Roma se ne fa molto commercio e pregevoli preparazioni. È noto il grande spaccio di esso nella bottega privilegiata in via Condotti o alle Convertite sul Corso.

Il fisco ne ritrae enormi vantaggi, a malgrado dell'ordinato contrabbando; se non che ha voluto usare un atto di tolleranza verso i Cappuccini, lasciandoglielo coltivare nei loro giardini. Essi ponno ottenere una razione giornaliera dal loro guardiano.

I sigari di quelle fabbriche romane sono eccellenti, e della stessa qualità sono quelli dello spaccio privilegiato di san Ferdinando a Napoli. Se non osano tenersi al livello della Virginia che si vende al di qua del Po, sono migliori di quei di Venezia; se cedono a quei di Avana di Trieste, gareggiano con quei d'Avana fabbricati a Firenze, anche dopo i notevoli miglioramenti introdotti in questi, dacchè l'impresa dei tabacchi toscani fu ottenuta dal conte Anatolio Demidoff; se superano i poco squisiti e mal preparati di Genova, cedono però ai veri di Avana, che si spacciano dalla direzione delle dogane genovesi per 5 o 7 franchi al pacchetto di 25 ciascuno.

Un tempo a Roma, come dappertutto, si consumava molto più tabacco da odorare che da fumare; ora il tabacco fumato è valutato cinque ottavi del consumo. (*Riforma*).

FATTI DIVERSI.

Torino. — I carabinieri reali veterani affrontarono poco lungi dal Ricovero di mendicità, sulla passeggiata che tende alla Madonna del Pilone, quattro facinorosi, e non ostante che fossero provvisti di pistole cariche, di varii cartocci di polvere e palle, pervennero ad arrestarne due, che opposero un'accanita resistenza, essendosi gli altri dati precipitosamente alla fuga. Gli arrestati già sono conosciuti pei loro antecedenti, essendo già stati altre volte processati e condannati, e vi sono sufficienti dati per ravvisarli quai malandrini facienti parte di qualche banda di malviventi. Lode allo zelo dei bravi carabinieri reali veterani, ed in ispecie al vice-brigadiere Bobbio, già conosciuto per altre importanti consimili operazioni, il quale scoperse quei malviventi, ne diresse lo arresto, e vi cooperò con coraggio non comune unitamente al maresciallo d'alloggio Pagliani, appuntato Passarino, carabinieri Danesi e Borca, apparitore Valentino.

— Nella notte dell' 8 al 9 corrente, in seguito ad una pioggia dirotta, le acque dell'Isera e dell'Arc talmente ingrossarono, che sono salite ad un'altezza straordinaria. Al di sopra di Planaise, sulla riva sinistra del primo di detti fiumi, la rapidità della correntia e la pressione delle acque facendo rifluire quelle degli acquedotti di sbocco, eretti di distanza in distanza lungo la diga, e mescendosi a queste nel loro movimento di riflusso, bentosto esse inondarono circa cinquanta giornate di terreno coltivabile e seminato. Non si può per ora calcolare il danno.

Sardegna. — Il 5 corrente giugno ebbe luogo la così detta *mattanza* nella tonnara delle saline della Nurra presso l'isola Piana.

La pesca ebbe un insperato successo, ad 855 sommano i tonni uccisi. Il ritardo nel fare la pesca fu compensato dall'abbondanza del pesce.

— Malgrado la stagione molto inoltrata verso l'estate si ha qui contro il consueto una temperatura fresca anzichè no. Se ne vuole ripetere la cagione dalla pioggia che a frequenti e brevi intervalli cade ad umettare il terreno. Essa viene a fortificare un ubertoso raccolto di cereali e d' olio: e sarebbe pur tempo che questa isola potesse trovare un compenso della scarsezza di frutti onde fu travagliata negli anni scorsi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 giugno in Torino.

Bryan Guglielmo inglese, gentiluomo da Milano. — Franklin Giuseppe id., possidente, da Firenze. — Govjainoff Wladimiro russo, colonnello, id. — Koosen Adolfo di Lubecca, possidente, da Napoli. — Huysters Giulio di Gand, id., da Milano. — Bourniche Edoardo di Parigi, id., da Parigi. — Alliez Eugenio di Ginevra, id., da Genova. — Molin Antonio, di Venezia, id.

Partiti il dì 12.

S. Germans inglese contessa, per Ginevra. — Koutouzoff Basilio russo, conte, per Aix (Savoia). — Pernolet Claudio di Dyon, ingegnere, per Genova. — Pazzi Giuseppe siciliano, avvocato, id. — Colonnelli Luigi di Ancona, negoziante, per Ancona. — Chiesi Tito di Pisa, avvocato, per Livorno.

DECESSI *del* 12 *giugno in Torino.*
N. 9.

Dal 1 gennaio, totale a 2838.

ULTIME NOTIZIE.

Modena, 7 *giugno*. — I gesuiti sono richiamati al p. v. *Ognissanti* e un ducale chirografo restituisce loro i beni e l'istruzione. — Sono state pubblicate alcune norme sulla coscrizione. (*Costituzionale*).

Firenze, 11 *giugno*. — Possiamo assicurare, che stamane la Camera di Consiglio del tribunale di prima istanza ha pubblicato il suo decreto nel rinvio al pubblico giudizio avanti la corte regia dei compromessi nel processo Guerrazzi per delitto di perduellione. Dei 44 imputati, 24 solamente sono stati rinviati al pubblico dibattimento; per gli altri 20 ha deciso non esser luogo a procedere più oltre: sappiamo che fra questi ultimi si trovano il già ministro delle finanze Adami, e il già prefetto di Firenze Guidi-Rontani. Dei 24 rinviati al pubblico giudizio 7 soli sono detenuti nelle carceri di custodia, gli altri sono contumaci. (*Costit.*).

— Segue la polemica dei giornali toscani in proposito della protesta sarda. Da una parte troviamo nel *Monitore Toscano*, giornale officiale, le seguenti parole:

« Siamo autorizzati a dichiarare che le informazioni del *Conservatore* sono pienamente consentanee alla verità. »

Dall'altra leggiamo nel *Costituzionale*:

« Siamo oggi in grado di persistere in tutto quanto abbiamo detto sugli atti del Piemonte e dell'Inghilterra contro la così detta convenzione fra la Toscana e l'Austria, nonostante il gesuitico articolo del *Conservatore.* »

— Corre voce in Firenze che oltre il re di Napoli andrà ancora a Varsavia il granduca di Toscana. (*Costituzionale*).

Parigi, 11 *giugno*. — La commissione incaricata di esaminare il progetto concernente la domanda di 2,400,000 fr. in aumento al trattamento presidenziale si è come è noto costituita, nominando i signori di Mornay e Capot, l' uno presidente, l' altro segretario. La commissione s'accordò nel promettere il più assoluto silenzio sulle sue deliberazioni e null'altro ne sappiamo, se non che essa si è adunata oggi a mezzogiorno per incominciare i suoi lavori. (*Corris.*)

— L'undecima commissione d' iniziativa decise che non eravi luogo a prendere in considerazione la proposta del signor Dabeant, tendente ad applicare la nuova legge elettorale alle elezioni municipali e dipartimentali. Il signor Chassaigne-Goyon è stato nominato relatore.

Borsa di Parigi del giorno 11 *giugno*. — Gli affari in fondi pubblici sono stati poco animati quest'oggi; egli è probabile che continuerà ad essere così fino all'incominciare della discussione della dotazione presidenziale. Il 5 per 0[0 variò da 93 40, a 93; ed il 3 per 0[0 da 55 95, a 56, 20. Il primo terminò a 93 35, in meno di 15 cent. in confronto di ieri, ed il secondo a 56 10, in meno di 15 cent. Nessun cangiamento notevole negli altri valori.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0[0 terminò in ribasso di 5 cent. a 93 5, ed il 3 per 0[0 in aumento di 5 cent. a 55, 95.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 belgi (1840 e 1842) rimasero stazionari a 99 1[8, ed il nuovo prestito romano a 77 3[4. L'antico a 78 3[8 calò di 1[8 per 0[0 dal corso precedente, ed il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) di 15 a 86, 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

OPERE

DI MAURIZIO BUFALINI.

Professore della clinica medica nelle scuole medico-chirurgiche di complemento e perfezionamento dell'università di Pisa in Firenze.

Firenze — al gabinetto Vieusseux — in 8.o

È pubblicata la 6.a dispensa, che contiene la continuazione delle *Istituzioni di patologia analitica derivate dai fondamenti di patologia.*

Sulla coperta della detta dispensa si legge il seguente avviso:

« D'ora innanzi sarà cura dell'A. di affrettare la pub-
« blicazione delle dispense a riparazione del ritardo,
« che ultimamente è stato causato dalle dolorose vi-
« cende che hanno afflitto il commercio di tutta Eu-
« ropa, e d'Italia più specialmente. »

GRANDE NOUVEAUTÉ.

PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES

à ressort et se fermant seuls et instantement

CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Pastore ed il Vangelo.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e [illegible] *i principali Librai.* — Per le Provincie, pr[illegible]*li Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio* lib[illegible]. — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, C[illegible]*achi,* impiegato postale. — Napoli, P[illegible] *Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbu*[illegible] Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Le*[illegible]*ivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berne[illegible]'s Street. — *William Thomas,* Bureau unive[illegible]el d'annonces et d'abonnements, 21 Cathe[illegible]ne S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 15 Giugno 1850. Num. 761.

TORINO

14 *Giugno.*

RIVISTA.

I giornali di Parigi contengono parecchie notizie particolareggiate intorno al viaggio del presidente a San Quintino. Si prosiegue nell'Assemblea la discussione sulle casse di pensioni e mutui soccorsi. A questo proposito il signor Barrault era leggermente trascorso a pronunziare il sarcasmo di *bagatelles de la charité.* Il generale Grammont, rispondendo ad un'allusione personale, dichiarò che se per socialista s'intendeva chi vuole il bene del popolo onesto, laborioso, nemico della rivolta, egli si vantava di esserlo: ma che se con quel nome volevasi significare il fanatico, il sognatore di chimere impossibili, egli declinava l'onore d'essere creduto tale. La nostra corrispondenza giunge nel rendiconto dell'Assemblea fino al punto in cui s'è votato il primo articolo di quella legge. Il sig. Girardin si trova alquanto impacciato da una lettera di Proudhon che quegli non ha voluto inserire nella *Presse*, e che vide la luce nel *National.*

Dicesi che gli armamenti della Prussia siano stati annunziati in guisa assai esagerata.

Il plenipotenziario degli Stati dell'Unione al Congresso di Francoforte volle venirne a discussione col signor di Thun, presidente del Congresso; narrasi che questi abbia ricusato di ammettere i reclami contenuti nella nota dei principi dell'Unione: finora però nulla è noto di preciso intorno a ciò.

Vuolsi che il principe di Prussia sia riescito nel dimostrare allo czar l'opportunità della politica prussiana nelle bisogne germaniche, a tal che l'imperatore sia ora convinto dell'impossibilità di ricostituire l'antica Dieta.

Per mezzo del telegrafo elettrico di Liverpool si è ricevuta la notizia giunta da New Jork col vapore l'*Hibernia*, che *la spedizione contro Cuba andò fallita*, e che il generale Lopez sia già di ritorno in Savana negli Stati Uniti. Le sedute del Parlamento inglese non presentano verun interesse.

La borsa di Londra è stata ferma — a ciò contribuirono le buone notizie di Francia e la certezza che l'affare della Grecia sarà quanto prima assestato.

Lettere di Buenos-Ayres del 10 aprile annunziano l'arrivo del sig. Goury de Roslan, incaricato di una missione del governo francese a Montevideo. La febbre gialla si è estesa anche al Rio della Plata.

I ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia hanno avuto in Madrid lunghe conferenze col nunzio apostolico: dicesi quindi che il concordato tra la Spagna e Roma sarà quanto prima conchiuso. Sarà con esso sanzionata la vendita dei beni che appartenevano al clero. — I fondi pubblici continuano in rialzo.

Le elezioni politiche debbono aver avuto luogo nel Belgio l'11 corrente; dalla polemica dei giornali liberali si vede che la lotta sarà acremente combattuta. L'*Indépendance Belge*, giornale liberale e conservatore, dipinge coi colori i più vivi le mene e le speranze del partito clericale, ma non dubita del trionfo del partito ministeriale. (*Vedi l'articolo*).

Il gran Consiglio del Cantone di Berna nella tornata del 10 giugno compì la verificazione de' poteri. Il giorno 11 doveva costituirsi e nominare il presidente definitivo. Passerebbe dopo alla nomina del governo.

La costituente di Argovia ha cominciato il 3 giugno a deliberare sul nuovo progetto di costituzione.

Dai ducati abbiamo notizie di quelle vessazioni che pur troppo sono comuni ne' piccioli principati. In quello di Modena pare che decisamente si rinnovi la politica del 1821, in quanto vuol farsi la teoria e l'idealismo del potere assoluto; la piccola stampa diretta dal governo vi prende la stessa direzione di quell'epoca, e la istruzione si torna ad affidare alla compagnia di Gesù.

CAMERA DEI DEPUTATI.

All'aprirsi della tornata in cui doveva continuare la discussione della legge sui dritti di successione, oggi il governo ha ritirato il progetto.

Il governo non poteva fare altrimenti dopo il voto del giorno 11, che negò l'imposta sulle successioni in linea diretta. Noi abbiamo già detto che le disposizioni per le quali si sperava di portare il prodotto di quella contribuzione da 700 mila franchi a più di 4 milioni non erano che di estensione della imposta, senza aumento di tariffa; tolta la disposizione che la estendeva alle successioni di ascendenti e discendenti, lo scopo del progetto era mancato.

Eppertanto, come spiegare il voto negativo della Camera che ha ridotto il governo a quella indeclinabile necessità, altrimenti che con la fortuita coincidenza di quelle circostanze che noi esponemmo nel render conto della tornata precedente? La Camera istessa era sorpresa del suo voto, e niuno vorrà dubitare che oggi avrebbe deciso altrimenti se un maturo esame della quistione posta a suo luogo giungeva ad eliminare le finzioni giuridiche e il sentimentalismo che nulla han di comune con la finanza.

Il mare delle imposizioni è procelloso e pieno di frangenti. Quasi sempre ove abbonda la materia imponibile, mancano gli elementi di un buono *assetto* della imposta; ove è facile lo *assetto*, è scabrosa la ripartizione; ove la ripartizione è facile, è difficile la percezione: e così via dicendo. Il buon finanziere è costretto a spingere la sua navicella tra questi scogli, a ridurre agli stessi termini e comparare quantità eterogenee, e ad imporre o a liberare le sostanze dei cittadini or per una considerazione ed or per l'altra.

Qual imposta teoricamente più plausibile dell'unica sulla rendita di qualunque natura? Ma l'indole di una gran parte di rendita, specialmente mobiliare, la rende impalpabile; e quindi bisogna toccarla lievemente, per difetto di metodi sicuri. Quale imposta offre metodi approssimativamente più sicuri della immobiliare? Ma essa si riversa sui prodotti del suolo che in gran parte sono di prima necessità. L'indiretta colpisce in ragione della consumazione, e quindi in proporzione de' bisogni e non già de' mezzi de' consumatori! Ma essa presenta il vantaggio di confondersi col prezzo delle cose, ed è pagata da chi poco o molto è in grado di vendere o di comprare. La diretta è più proporzionale alle fortune, ma è odiosa perchè mette lo agente del fisco in faccia al contribuente, e perchè spesso lo sorprende quando non ha mezzi per pagare.

Tra questi frangenti l'accorto finanziere è obbligato a variare l'imposta, come lo attento nocchiero a mutare la direzione del suo cammino. Qui s'impone per motivo della facilità dello assetto, là per quella della ripartizione, altrove pel vantaggio di una benintesa percezione. L'imposta sulle successioni, non ostanti i suoi inconvenienti che giganteggiano quando essa è esagerata, diviene plausibile quando è moderata, perchè colpisce il contribuente in un momento in cui viene di acquistare a titolo gratuito; essa diminuisce il benefizio, non aggrava il bisogno; toglie un centesimo a una fortuna sopraggiunta, colpisce il contribuente quando è in grado di pagare.

Or chi potrà negare che quando una successione si deferisce a' discendenti o agli ascendenti, si ha per essi un aumento di sostanza disponibile (dalla quale si può prelevare una piccola quota) nè più nè meno che quando si deferisce a' collaterali?

E se la ragione dell'imposta è principalmente in questo aumento di disponibilità, ciascun vede ciò che può avere di comune con essa la teoria de' fedecommessi, la clausola de' franchi, e tutto il corredo delle sottigliezze *legali* per cui s'impugnava l'imposta, dissertando seriamente sul tema, che nella successione diretta a rigor di diritto non vi è mutazione di dominio! quasichè (precision fatta del sofisma legale) il progetto imponesse la parola *dominio* e non l'effettivo aumento di patrimonio utile e disponibile, che niuno può contrastare!!!

Ciascun vede parimenti che può avere di comune con la ragion dell'imposta il sentimentalismo delle lacrime de' figli che han perduto il genitore, forse anche in battaglia, e che piangerebbero più dirottamente se dovessero pagare DOPO SEI MESI i 50 centesimi d'imposta per ogni 100 lire!

Senza dubbio i successibili in linea retta, e più specialmente i discendenti hanno un dritto alla quota di riserva, una speranza più fondata che più s'avvicina al possesso: hanno quindi potuto contrarre maggiori impegni morali su quel dritto e su quella speranza. È frequente il caso che ritraggano lo alimento dal patrimonio paterno che più tardi acquistano per successione; in una parola l'*aumento di sostanze disponibili in parità di circostanze è minore nella linea retta, ma non è men vero che nella trasversale.* E perciò si proponeva una tariffa di 50 cent. per 100 lire nelle successioni dirette, mentre pe' collaterali remoti e per gli estranei ascende fino al [illegible] per 100!

Senza dubbio vi sono casi in cui crescono in tal modo per l'apertura di una successione i bisogni di una prole *minore*, a cagion di esempio, con un piccolo patrimonio, che la perdita non compensa l'utile della eredità. Ma perciò si erano eccettuati i piccioli patrimoni. E nelle eccezioni, che si dovevano estendere ancor più per consenso del regio commissario col deputato Pescatore, poteva anche entrare l'elemento della minore età in date condizioni.

Nessuno potrà negare che sia stranissimo il sistema attuale in cui pagano l'imposta due o tre poveri nipoti eredi del podere di un curato di campagna che si cibava con la sua prebenda, quando la perduta prebenda non compensa l'utile della successione—mentre non la pagano due o tre titolati che vivono in ricchi palagi, separati da un padre, la cui morte li ricolma di altri titoli e di altre ricchezze!

L'imposta sulla successione diretta non dovea dunque riprovarsi per questo solamente che essa colpiva la successione diretta.

Bisognava distinguere i casi e fare una buona legge.

Ora che il male è fatto speriamo che la Camera ne tragga argomento di bene, riparandovi al più presto con altri provvedimenti finanzieri, e facendo tesoro dell'esperienza del fenomeno delle *maggioranze collettive.* Non si scherza coi milioni, nè si pensa a far bello il proprio nome nei *supplimenti della Gazzetta* con un atto di simpatia per tutti i discendenti del genere umano, quando l'errore e l'interesse locale possono collegarsi per far abortire un progetto.

Uscita così dalla legge sui dritti di successione, la Camera è ritornata al bilancio passivo dei pubblici lavori.

Ha rimandato alla commissione per ulteriore esame l'articolo del ponte sulla Stura, ha adottato le cifre

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXVI.

Parecchie volte ho pensato: se il viso arcigno e fiero dell'Alighieri, spostata la pietra della tomba ove dorme, pel suo meglio, escisse fuora, e dall'alto di Santa Croce girasse sull'Italia lo sguardo ironico e disdegnoso, quale sarebbe la parola che gli cadrebbe dal labbro? — Oppure — Se Carlo Porta potesse accompagnare del suo sottilissimo ed amaro ghigno tutte le presenti stoltezze, di quali sublimi facezie non troverebbe egli il segreto? — Questo secondo pensiero mi pare ancora più curioso del primo: io non saprei immaginar nulla di più squisito che l'udire in milanese acconciato vezzosamente all'italiana il racconto che l'*ex-Biræu delle monache* farebbe delle costituenti, del socialismo, delle leve in massa, delle opposizioni sistematiche ne' Parlamenti, della proprietà secondo i principii di Proudhon, delle dimostrazioni ecc. Soprattutto sarebbe magnifico il capitolo che trattasse della difficoltà di mantenere ordinato un esercito composto di irregolari truppe.

Quest'ultima considerazione mi rampollava nella testa leggendo i brani di un prezioso libro, ove quella difficoltà è messa in vivace rilievo. Il libro al quale alludo è forse il più mesto, il più doloroso in cui io mi imbattessi mai; e non so davvero quale bizzarra relazione corra fra lo scherzo della satira, ed un pensiero mesto e doloroso. Eppure tratto tratto nel discorrerlo un gruppo di tristissime memorie mi s'agglomerava intorno al cuore, e dopo averlo irritato lo costringevano per una inesplicabile antitesi non al dolore, ma allo sdegno, il quale si scioglieva poi in un sogghigno scettico: peccato codesto che m'incoglie assai di spesso.

Il nome di quel libro è: I Volontarii ed i Bersaglieri lombardi; *annotazioni storiche di Emilio Dandolo.* Scritto coll'anima: versato a ribocchi sulla carta assai più che pensato: più semplice che eloquente, e perciò eloquentissimo: dettato colla primissima fra le arti, quella del non averne; nessuna rettorica: inesperienza giovenile nelle forme, sublime maturità nel fondo: cruciose e cocenti verità: ingenuo coraggio: scappate di fanciullo, e propositi di uomo: grandi fatti e picciole miserie, ecco i caratteri generali di quella bella operetta. Se io venissi pregato di scriverne l'esame critico a seconda degli usi bibliografici de' giornali, me ne schermirei, dichiarando di non esser buono a farlo. Gli è un libro, che letto, rende il lettore mutolo e pensoso, e gli toglie la volontà tanto di dirne bene che di dirne male. Fa pensare, tacere, e se Dio aiuti, imparare; basti dire che nello scorrerlo, bene spesso mi è avvenuto di ritorcerne gli occhi e sentirli umefatti: sintomo assai onorevole per chi seppe destarlo nel primo lettore venuto, ma specialmente poi in un duro e stagionato dottrinario cui il Cielo involò da lunga pezza il dono della commozione.

Il giovine Dandolo piglia le mosse dal miracoloso capitolo che la più sventurata e simpatica città d'Italia legò alla storia: egli da Milano ci conduce al Lago di Garda, ai monti tirolesi, e via via a Novara ed a Roma. Narra atti di antica virtù mischiati, come sono sempre le cose di questo mondo, a deplorabili aberrazioni. Oggi gli è un mattino raggiante di sole, di poesia, e di speranze: domani è surto un giorno di rancori, di tristi realità, di dubbii disonoranti; un momento vede un nugolo di giovani generosi combattere il nemico come fossero vecchi guerrieri: un altro li vede imbronciati e dispersi in gruppi sediziosi guardare arroganti in faccia al superiore, ricusargli l'obbedienza ed il rispetto, offrire al nemico, se voglia profittarne, una facile vittoria.

Questa è la fatale economia della vita umana: bene e male sempre avviticchiati, ora l'uno all'altro prevalenti, ma inseparabili; economia che rende falso e vizioso ogni moderno programma, sia repubblicano, sia socialista, sia dispotico, che pretendesse imprimere alla natura dei fatti un carattere esclusivo ed assoluto.

— Ancora giovanissimo d'anni, dice il Dandolo, ho sentito pesare su me la sventura con una mano di ferro. Ho provato tante commozioni inebbrianti, ho assistito a tale un avvicendarsi di mestissimi casi, tanti infortunii m'hanno colpito, che se non fossero altri conforti se non quei che dà il mondo, io crederei la mia vita ridotta ormai al colmo delle amarezze e dei disinganni....—

— La mia narrazione, soggiunge in altra pagina della prefazione, mi costerà molti nemici e molti sdegni. Presso parecchi fra i Lombardi io verrò appuntato di poco amore a'miei compatriotti, e di soverchia crudezza nello svelare alcune fra le nostre piaghe, che, secondo l'opinione di molti, meglio sarebbe con amorevole mano celare. Ma io porto opinione che troppo noi ci siamo adulati, e che insano e pernicioso provvedimento è quello che tenta di palliare le tristi cagioni della nostra caduta. D'altronde mi conforto nel pensiero che la mia condotta passata e le mie presenti sventure mi paleseranno non secondo ad alcuno in amare questo nostro sventurato paese. —

Meste e nobili parole! Ma se io avessi l'onore di conoscere questo giovinetto che ha l'anima così angelica, ed il braccio così forte, gli direi di stare tranquillo perchè il suo libro gli farà assai più amici che avversarii; i nemici e gli sdegni saranno pochi ed effimeri. Egli parlando della morte del Morosini esclama con un ineffabile accento di tristezza che trapassa il cuore.

— Era il terzo ed ultimo amico che mi rimaneva... Pensai alla madre, ai congiunti.... e me restato solo nel mondo.....!

Io gli posso predire che sarà malagevole il trovare chi rimpiazzi quegli oggetti delle sue affezioni, perchè gli amici come Manara e Morosini ed il suo fratello sono assai rari nel mondo: ma che mille troverà che vorrebbono poter tenere le loro veci.

Un altro libro, del quale non saprei abbastanza ben dire, è quello or poco fa pubblicato dal sig. *Luigi Carlo Farini — Sullo Stato Romano* dal 1815 infino ai nostri giorni. Poche opere sono così discoste e diverse infra loro nella forma quanto lo sono quella del Dandolo da quella del Farini. Quest'ultima è foggiata allo stampo de'classici: gravissimo n'è il dire; austera e quasi direi sempre rimpettita è la sposizione di fatti; succosi e preziosi documenti; frequenti e sagaci le induzioni dell'osservatore; sciolto ed avveduto l'indovinare politico; temperie nella passione, giustizia contro gli avversarii; di autorità quella giusta misura che le concilii rispetto e fede; di libertà quel tanto che la faccia amare senza obbligare a temerla; di Dio poco, ma molto di Cesare. Assai rade sono le pubblicazioni destinate ad istruire e dar nerbo alle sane idee come quella del valente signor Farini. Il lettore si arresterà in lunga contemplazione davanti alle pagine ove sta descritto il primo commovimento che fe' vibrare Italia, prodotto dalla parola sublime di Pio IX.

Raffrontando i tempi pur così vicini e che paiono divisi dall'abisso di un secolo la nostra mente si perde nella nebbia dell'incertezza. Ieri si acclamava (ed a ragione) quel nome siccome simbolo di pace e libertà italiana; oggi quello stesso nome non trova che timidi e sommessi rammentatori ed è divenuto pur troppo per molti un simbolo avverso al primiero!.... In questo semplice raffronto sta un grande insegnamento storico. Or male, or bene, al solito, è la vita, è la politica, è tutto.

Dell'opera del Farini vorrò forse parlarle in guisa più degna dell'argomento che oggi io non adopri, cennandone solo imperfettamente le generali doti, non sì tosto la stampa ne sarà compiuta. Ora non faccio che annunziarla, ed invitare tutti i nostri lettori a porvi gli occhi sopra poichè ell'è opera che n'ha il dritto ed il merito.

Ciro d'Arco.

proposte per le strade reali di Genova, del Sempione e di Levante, comprese le riparazioni dei tratti tra Oleggio e Arona, di Valdivedro, tra il Toce ed il villaggio di Vogogna, e pel ponte sul torrente Entella.

L'articolo dei lavori idraulici ha dato occasione ad una lunga diceria del deputato Chenal.

Dalle risposte del ministro e da quelle del deputato Louaraz abbiamo rilevato che si trattava di campanile: gelosie di Sallanche contro i lavori di Bonneville per lo arginamento dell'Arve.

L'articolo è passato secondo la proposta della commissione.

All'articolo de' *sussidii* alle provincie ed ai comuni, Barbier chiedeva un aumento di 150 mila franchi, de' quali 100 mila applicabili alla sua Valle d'Aosta. Biancheri di 200 mila disponibili dal ministro che declinava questo atto di confidenza; Mellana compensando la *confidenza de' suoi amici politici* con la sua *diffidenza* voleva annullato l'articolo. La Camera ha respinto le proposte de' tre onorevoli e votato i 188 mila franchi proposti dalla commissine.

Si è quindi cominciata e per l'ora innoltrata è rimasta sospesa la discussione del milione per le strade di Sardegna.

Tornata della sera.

Questa sera finalmente votavasi alla maggioranza di 100 voti favorevoli contro 6 contrarii la legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano, non ostante l'opposizione del dep. Mellana, il quale adduceva tre motivi per indugiarne l'accettazione, ossia la durata della concessione (80 anni) a suo credere troppo lunga; le basi del prezzo del riscatto, che diceva esagerato, e l'ommissione di una clausola che obbligasse la nuova società, quando altre strade ferrate si costruissero che a questa mettessero capo, ad accettarle a quelle condizioni istesse che a lei avea fatte il governo. Ma il ministro rispondeva che questa nascente industria vuole essere incoraggiata, quest'impresa correre grandi rischi; doversene almanco favorire i principii; per ciò aver le proposte condizioni eque e comportabili, senza per altro trascurare gli interessi dello Stato; ed invero aver cercato di limitar prima a 60, poi a 65, a 70 anni la durata della concessione, ma aver trovata inesorabile la società.

E la Camera assentiva, approvando manifestamente il linguaggio del ministro, informato ai veri canoni della economia politica.

Anche l'on. Cabella moveva qualche difficoltà, perchè si dicesse nel progetto di legge: la *società anonima*, mentre questa fosse pur tuttavia da costituire; ma dopochè il ministro ebbe compiutamente spiegato come tutto già fosse in pronto per formarla, cioè il numero di persone, i fondi necessarii gli statuti interni, e solo si attendesse il reale decreto di costituzione, il quale del resto emanerebbe prima che la legge venisse sancita dal Re, e promulgata, l'on. deputato di Genova ritirò le prime sue osservazioni, proponendo invece che si riprendesse la redazione primitivamente proposta; al che la Camera acconsentendo, senza ripugnanza, votavasi il progetto ministeriale contenente la specifica designazione dei nomi di ciascuna delle persone le quali trattarono col governo come rappresentanti questa società anonima.

Così, grazie alla fermezza ed allo zelo del ministro dei lavori pubblici, non che alla prudenza e saviezza della maggioranza, essendosi mantenute a favore di codesta impresa quelle condizioni che per comune consenso eransi riconosciute utili per una parte allo Stato, proficue per l'altra agli imprenditori, l'esempio e l'esperienza di questi varrà a stimolo ed incoraggiamento per altri; e mentre una ben ordinata concorrenza sarà sprone a fare molto ed a far bene, il paese potrà essere certo di vedere l'industria privata prendere il luogo del governo, ed operare in sua vece in tutti quei casi, nei quali esso, per alcun motivo, creda di doversi rimaner neutrale.

L'Indépendance Belge del 10 corrente così conchiude un lungo articolo sulle prossime elezioni di quel paese:

> . . . . In faccia a simili fatti, ad un tale stato di cose, tutti gli uomini sinceramente religiosi non debbono che provare una profonda tristezza. Quale specie di vertigine sembra aver preso le teste dell'alto clero belgio! E che vogliono essi? Che sperano? Malgrado la diversità d'opinione che ci separa da loro nel punto di vista politico, noi li rispettiamo troppo per non essere convinti che qualunque siasi l'influenza che su diessi esercita lo spirito di partito, v'è pure una cosa che pongo al di sopra del partito e al di sopra d'ogni cosa terrena; gl'interessi della religione.
>
> Ora che può guadagnare la religione da questo intervento attivo, passionato dei ministri del culto nella politica, non già individualmente come cittadini, diritto che ormai non puossi più negare ad alcuno d'infra loro, come a nessun altro—ma come preti, come membri di una corporazione religiosa? Che vi può essa guadagnare se questi preti, se questi apostoli di pace, questi uomini che dovrebbero darsi a tutt'uomo a spegnere tutti gli odii, a soffocare tutte le dissensioni, ed attutare tutte le passioni, a stabilire l'armonia e la concordia tra tutti i cittadini di una stessa patria, si fanno invece provocatori di tali dissidii e di tali passioni? Il ministro del culto che trasformasi in agente elettorale, non ferisce profondamente il suo carattere religioso?
>
> Si potrà credere con viva fede a quella voce che dalla cattedra di verità predica l'obblio delle ingiurie, l'amore del prossimo, la fratellanza tra gli uomini, quando il giorno innanzi, forse la stessa voce avrà cercato di risvegliare nel vostro cuore di farvi nascere, se non vi erano ancora entrati, la ripugnanza, l'odio pel tale o tal altro candidato e per tutti quelli che dividono le stesse opinioni sue?
>
> Ma voi volete dunque che chi ha opinioni politiche contrarie alle vostre consideri voi, voi ministri del culto, come avversarii, quasi come nemici! Poichè a ciò deve riuscire necessariamente l'intervento attivo del clero nelle lotte elettorali. E la religione non vi perderebbe se una tal cosa avvenisse? Ed è ciò tollerabile? È ciò possibile? E si può sostenere di più che la stima, il rispetto, la venerazione di cui debbono essere circondati i ministri del culto non diminuiscono quando i membri del clero accettano, e ciò che è più, quando prendonsi da loro la parte innanzi alla quale il clero belgio non retrocede in questo momento?
>
> Non passa quasi giorno in cui i fogli clericali non ci rappresentino come i nemici della religione, non ci accusino di voler rapire al clero la sua giusta parte d'influenza e di autorità nella società. Or bene, siamo noi i pretesi nemici della religione e del clero, che ci diamo pensiero dei veri interessi dell'uno e dell'altro. Non è per fine di partito che noi parliamo adesso. L'opinione liberale ha provato nel 1845 e nel 1847, ch'essa era abbastanza forte da trionfare de' suoi avversari malgrado il concorso sì assoluto, sì energico, sì esclusivo che le prestava il clero. La stessa cosa risulterà, non ne dubitiamo punto, delle elezioni del 1850, ma ne risulterà anche, quand'anche il risultamento fosse diverso per riguardo alla politica, una diminuzione della giusta parte d'influenza e d'autorità alla quale i ministri del culto hanno diritto nella società. Poichè questa giusta parte d'autorità e d'influenza non istà nella politica, e quanto più il clero vuol usurpare da questa parte, tanto più perde dall'altra, diminuisce sempre più la sua autorità spirituale, cioè ciò che costituisce veramente il suo patrimonio. E in fine dei conti si è sulla religione stessa che ricadono gli attentati portati al carattere de' suoi ministri.
>
> Ecco quanto noi riguardiamo come un dovere di ripetere ancora una volta al clero belgio, poichè sembra dimenticarlo adesso più che mai. Ma vedrete che i fogli clericali prenderanno atto delle nostre parole, per accusarci ancora d'essere i nemici della religione! Sia pure! gli uomini chiaroveggenti, imparziali e veramente religiosi saranno giudici fra di noi.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 14 maggio.

Presidenza del avv. Demarchi, *vice-presidente.*

Sommario. *Relazioni di commissioni. Discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici per l'esercizio* 1850.

La seduta è aperta all'una.

Approvazione dei verbali delle tornate precedenti.

Solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze dà lettura d'un decreto reale d'autorizzazione al ministro stesso di ritirare il progetto di legge sui diritti di successione, spogliato del carattere di legge finanziera dal voto della Camera, che tolse l'estensione dei diritti di successione a quelle in linea retta.

Torelli depone la relazione della commissione sui lavori pel regolamento della Camera.

Cagnone riferisce le conclusioni della commissione sulla requisitoria dell'avvocato fiscale di Casale per procedere contro il gerente del giornale il *Carroccio*: esse sono per l'autorizzazione.

L'ordine del giorno reca il bilancio dei lavori pubblici; la discussione era rimasta all'art. 12: Stanziamento di somme pel ponte di Stura.

Ministro dei lavori pubblici fa presente alla Camera il cattivo stato del ponte attuale sulla Stura: la somma importanza di quella strada per le comunicazioni delle quali è mezzo; dice, che il progetto per la formazione d'un nuovo è già compito, e dal congresso approvato in linea d'arte, sospeso solo per disaccordo nella ripartizione delle spese fatta dal congresso permanente, ripartizione, sulla quale non havvi finora deliberazione in modo definitivo: che essendo la divisione di Cuneo persuasa di dover concorrere nelle spese, nulla, a parer suo, osterebbe a che se ne incominciassero i lavori. Quindi egli rinnova la proposizione già fatta nella tornata precedente: di rinviare, cioè questo articolo alla commissione, e di sospendere per ora ogni votazione su di esso; aggiungendo, che la somma a stanziarsi in questo bilancio potrebbe essere ridotta a 125 mila lire.

Santa Rosa. La commissione ha già esaminati i due progetti che si proponevano relativi a questo ponte, ma all'epoca del suo esame mancava ancora ed il progetto definitivo, ed il consenso della città di Cuneo, come pure quello della divisione: ora sappiamo dal ministero, che esistono i due elementi primi enumerati, manca però sempre il consenso della divisione: la commissione non potrebbe quindi decidere in modo diverso da quanto già fece.

La Camera all'opposto, avuto riguardo alle osservazioni fatte dal signor ministro ed all'importanza che sia questo ponte presto costrutto, potrebbe, lasciando l'approvazione definitiva del progetto e relativo stanziamento delle necessarie somme al bilancio del 1851, concedere per ora una somma parziale.

Audisio riporta una deliberazione presa in una adunanza del consiglio divisionale di Cuneo, dalla quale scorgesi essere il medesimo disposto sino alla concorrenza di 600 mila lire per la costruzione d'un qualche ponte sulla Stura. Dice che per pretendere maggiormente dalla divisione bisognerebbe che la spesa totale oltrepassasse i quattro milioni, ciò che in realtà non è. Quindi non vede come la mancanza dell'espresso consenso del consiglio divisionale possa essere d'ostacolo a che la Camera fin d'ora stanzii una somma sul progetto che in linea d'arte fu già approvato.

Michelini G. B. Il relatore s'oppone al rinvio alla commissione, pel motivo che manca tuttora il consenso del consiglio divisionale. Io osservo che non solo manca il consenso del consiglio della divisione, ma anche quello del governo: non havvi regolamento che prescriva quel consenso debba precedere, potrebbero per questo esservi ragioni di convenienza, ma la convenienza deve tacere a fronte dell'importanza di questo ponte: parmi perciò che la Camera potrebbe benissimo far precedere il suo al consenso del consiglio della divisione, ed esprimerlo stanziando una somma a quello scopo. Io quindi appoggio la proposta di rinvio fatta dal signor ministro.

Santa Rosa. Io non m'oppongo al rinvio, solo volli dimostrare non essere ancora tutte cessate le cause che determinarono la commissione alla prima decisione di soppressione.

Franchi. Dice che la Camera ha già altre volte stanziate somme senza aver prima data approvazione ai progetti pel lavoro: perciò crede che lo stesso possa farsi nel caso presente, e chiede venga approvata la somma domandata dal sig. ministro.

Lanza è d'avviso che sia cattiva norma d'amministrazione e non da seguirsi quella di concedere somme per lavori che non si conoscono, e di cui per conseguenza s'ignora l'ammontare della spesa, principalmente poi per quelli, che come il presente, hanno tratto consecutivo pei bilanci futuri. Quanto al consenso del consiglio divisionale gli sembra che si potrebbe benissimo autorizzare il ministro a trattare esso stesso onde ottenere la maggiore concorrenza nelle spese che sia possibile. Appoggia quindi la proposta di rinvio alla commissione.

Posta ai voti questa proposta è approvata.

Si adottano senza discussione le conclusioni della commissione sugli articoli 13, 14, 15, 16, 17, relativi alla strada reale di Genova; nonchè quelle sugli articoli 18, 19, 20, per la strada reale del Sempione. Viene l'articolo 21 per la strada reale di Levante.

Despine vorrebbe aggiunte lire 91,400 per la sistemazione di un tratto di strada tra due ponti nella Savoia. Ragiona dell'importanza della strada.

Ministro dei lavori pubblici. Riconosco l'importanza del lavoro accennato dal sig. Despine: ma la spesa relativa deve aver principio dai bilanci precedenti, e quindi questa questione bisogna lasciarla all'esame del bilancio 1849,

Lanza. La Camera non potrebbe prendere decisione alcuna su questo riguardo, perchè in ogni modo pregiudicherebbe sempre le deliberazioni che la commissione incaricata dell'esame del bilancio del 1849, credesse di dover prendere su tale proposito. Il voler discutere ora tal questione sarebbe strappare un voto per sorpresa. Propongo per questo la questione pregiudiciale.

Despine. Una deliberazione su questa questione non avrebbe i caratteri d'un voto strappato per sorpresa, atteso che il bilancio del 1849 fu già distribuito.

L'art. 21 è approvato qual fu dalla commissione proposto.

Art. 22. Lavori idraulici.

Ministro dei lavori pubblici. Vorrebbe aggiunte in questo articolo le lire 120.m. votate pel porto di Savona.

S. Rosa acconsente.

Chenal domanda qual sia il luogo ed il modo con cui s'intende di spendere le 100,m. lire che si hanno per l'arginamento all'Arve.

R. commissario. Fatto prima un cenno del modo che fu per lungo tempo regolato questo grandioso lavoro dell'arginamento dell'Arve, il quale ebbe il suo principio sotto il regno di Carlo Felice nel 1826, viene alla questione posta dal sig. Chenal. Dice che il governo riconosce i diritti delle popolazioni di Sallanche, che non sarebbe lontano dallo adottare i luoghi da loro accennati, ma che dissente alquanto relativamente al sistema da seguirsi riguardo alla formazione delle dighe.

Profitta dell'occasione per esternare la sua opinione, che anche i proprietarii abbiano a concorrere in questi lavori.

Chenal occupa per tre quarti d'ora la Camera con lettura d'un discorso, nel quale acremente rimprovera il ministro dei lavori pubblici pel sistema tenuto nella fabbricazione delle dighe. Enumera i danni che a profitto della città di Bonneville si fanno alle popolazioni di Sallanche. Accenna esso stesso ai metodi da seguirsi.

Ministro dei lavori pubblici. Non credo punto di meritarmi le rampogne fattemi dal sig. deputato di Sallanche; per ora non sono in grado di dargli risposta alcuna, attendendo il rapporto degli ingegneri e dei consigli divisionali per prendere una decisione. Stimo moltissimo le parole del signor Chenal, ma esse non mi bastano per determinarmi ad un sistema più che ad un altro, massimamente che, e debbo dirglielo, ebbi molte lettere di Bonneville contrarie al suo avviso. Del resto le questioni tra Bonneville e Sallanche, e la premura con cui si fecero i lavori, posero quelle popolazioni in deteriore condizione, perchè se le guarentirono dalla corrosione, le resero più soggette alle inondazioni. Io credo che primo bisogno in quest'opera sia lo studio del sistema migliore; quando sia deciso quale esso sia, provvederò coi fatti, ma ripeto, provvederò dietro ad esami, ed a relazioni d'uomini dell'arte, non mai su semplici asserzioni d'un deputato. Tale è la norma che mi sono imposta ne'miei atti; io dichiaro, che se la Camera credesse di doverla disapprovare, io mi terrei dal canto mio obbligato a ritirarmi.

Bastian dice poche parole su questa questione in favore della città di Bonneville.

L'art. 22 è approvato.

Coll'aggiunta d'un articolo 22 *bis* si comprendono le ll. 120 mila pel porto di Savona.

Art. 23. « Sussidii alle provincie . . . L. 100 mila. »

Barbier chiede che oltre alla somma dalla commissione proposta, si concedano lire 150 m. da distribuirsi 100 m. alla provincia d'Aosta e 50 alle provincie di Susa e di Nizza.

Marco appoggia la proposta del signor Barbier dichiarando che se si limita a domandare tal somma d'aumento, si è in riguardo alle strettezze dell'erario; che ove questo venisse in più florido stato, ne chiederebbe una maggiore.

Dice che la provincia d'Aosta ha molto bisogno di strade, alle quali non può provvedere da se sola, che queste strade non sarebbero solo d'interesse della provincia, ma di tutto lo Stato, per l'incremento che porterebbero alla coltivazione delle miniere, fonte di ricchezza generale.

Ministro dei lavori pubblici. L'assegnamento che si fa nel bilancio per sussidii alle provincie é di natura sua generale, per tutte cioè le provincie dello Stato: la ripartizione fra di esse si fa in proporzione dei lavori, delle spese e dei bisogni di ciascheduna; e non si concedono se non dopo fatti i lavori, notate le spese e domanda inoltrata al governo di sussidio, in modo che questo conosca che realmente le provincie petenti non avrebbero da sè forze sufficienti per condurre a termine l'intrapreso lavoro. Se si adottasse la proposta del signor Barbier si cangierebbe affatto la posizione del governo, si darebbero i sussidii preventivamente ai lavori, si pregiudicherebbe di più la questione se debba o no quella strada nella provincia d'Aosta dichiararsi reale, poichè finchè non lo è, spetta alla provincia provvedervi, solo dopo constatato il bisogno potrebbe il ministero e con lui la Camera, concedere e votare i sussidii, come già finora praticossi. Non credo pertanto che sia ammessibile la sovraccennata proposta.

Riva. Propugna la proposizione del sig. Barbier, dice che il bisogno è constatato, perchè si conosce che la provincia d'Aosta è sommamente immiserita e che trovasi nell'impossibilità di sostenere la spesa, che le strade a formare richiederebbero: principalmente ancora se si ha riguardo che la provincia d'Aosta venne or ora sottoposta a gravami che non aveva prima, estendendo anche in quei luoghi generi d'imposte di cui erano finora esenti.

Biancheri. Io vengo a deporre una proposta conforme al sistema finora tenuto in questa parte.

Non chiederò un sussidio nè fisso nè preventivo; ma solo un aumento a questo articolo dei sussidii di 200 mila lire, lasciando alla prudenza ed al giudizio del ministro di finanze la ripartizione.

Santa Rosa. Parmi che quest'articolo colle proposte fatte si potrebbe rinviare alla commissione, la quale se ne occuperebbe unitamente a quello relativo al ponte di Cuneo.

Revel si oppone al rinvio alla commissione, come pure a qualunque aumento di cifra, perchè in queste domande altro non scorgesi che interessi municipali, che si vogliono celare sotto il manto della generosità, domandando in modo che non paia per la propria provincia a fine però di più facilmente ottenere il molto al proprio casolare. Non vede sia questo il momento di aumentare le spese per interessi del tutto parziali.

Insiste per questo nelle conclusioni della commissione. A queste parole, con un solo suono di voce domandano la parola i signori Barbier, Martinet, Biancheri. Quest'ultimo dice che la taccia di municipalismo non può colpire la sua proposta fatta nell'interesse generale di tutte le provincie dello Stato, avendo lasciato al buon giudizio del ministro la ripetizione della cifra concessa.

Mellana. Proporrebbe invece d'aumento, la rejezione totale delle 100 mila lire conservate dalla commissione. Egli dice che le provincie dovrebbero sapere che ció che loro si dà, da loro si toglie, e che sarebbe molto miglior partito il prendere meno dalle provincie, e lasciar loro l'intiera cura delle loro strade, si risparmierebbero così le spese di percezione con maggior soddisfazione di tutti.

Posta ai voti la proposta Mellana è respinta. Rigettate similmente quelle del signor Barbier e Biancheri s'adottano le conclusioni della commissione.

Sono in seguito approvati gli articoli 24, 25, 26, 27, 28, 28 e 30.

Barbier propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo i caratteri di strada reale, nelle « strade da Chivasso al forte di Bard, e dal forte di Bard sino « all'ospizio del G. S. Bernardo, ma lasciando in sospeso « ogni decisione sulla classificazione delle strade reali sino « alla presentazione d'un progetto generale, rinnova al mi« nistro dei lavori pubblici, l'invito per la presentazione d'un « progetto generale di classificazione delle strade reali. »

Revel. L'ordine del giorno propostoci si divide in due parti: m'oppongo alla prima perchè non credo che la Camera sia abbastanza illuminata per votare sulla questione, cui in quella prima parte si accenna; inoltre poi si pregiudicherebbe al principio generale ancora da stabilire, di vedere cioè quali siano i caratteri necessari perchè una strada sia dichiarata reale. Alla seconda, non essendo che un invito al ministero di presentare un relativo progetto di legge, volontieri m'associo.

Josti. La Camera non potrebbe adottare l'ordine del giorno del sig. Barbier, perchè in quello vuolsi che si riconoscano nelle strade accennate i caratteri necessarii perchè siano dichiarate reali. Come mai possiamo dire di riconoscere in quelle esistenti caratteri che non sappiamo neppure quali siano.

Se il sig. Barbier vuole indicare a quelli che servirono fin ora di norma a tali dichiarazioni, gli rammento che furono già dalla Camera disapprovati, e quindi fuori di questione: se egli invece vuole che si giudichi da quelli che verranno stabiliti nel progetto di legge, che esso stesso invita il ministro a presentare, lascio a lui solo tali giudizii.

L'ordine del giorno Barbier posto ai voti, è rigettato.

Verrebbe in seguito l'articolo per le opere stradali della Sardegna.

La commissione, tenuto conto del milione già straordinariamente votato per le strade della Sardegna, propone la soppressione del presente articolo.

Il R. commissario ed il ministro dei lavori pubblici dichiarano di poter accettare l'intiera soppressione. I motivi che si adducono sono: che non si abbia a far confusione delle spese necessarie per la manutenzione delle strade già fatte, e quelle per i lavori delle strade da farsi: oltre poi ancora alle spese cagionate dalle strade che non entrano nella rete di quelle per cui fu stanziato il milione. Il ministro parla eziandio d'un ponte per la fabbricazione del quale seguì già l'appalto, e furono dall'appaltatore cominciati i lavori, allora quando uno straripamento del fiume guastò ogni cosa già fatta, con sperperamento ancora dei materiali di cui già erasi fatta raccolta, dimodochè dovette il governo anticipare assegni all'appaltatore per porlo in istato di continuare i lavori.

Aggiunge che con grave danno si renderebbe ora inutile ogni spesa già fatta, se non si mettesse il governo in posizione di proseguirle sino a compimento.

Spano domanda la parola.

Voci. A domani! A domani!

Franchi domanda si tenga seduta alla sera per l'esame del progetto della strada di Savigliano.

La Camera si radunerà alle ore 8.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Seconda tornata del 14.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge di concessione della strada ferrata di Savigliano.*

La tornata è aperta alle [illegible] 1|2.

Si leggono i rimanenti articoli del capitolato della concessione.

Michelini propone per emendamento la soppressione delle parole *alla società anonima che ne ha fatto l'offerta* dell'articolo 1.

Dopo un lungo suo discorso interrotto da rumori, il suo emndamento non è appoggiato.

Mellana propone la sospensione della legge per tre motivi, pure ammettendo il bisogno di concessioni consimili: 1. per la troppo lunga durata che crede si potrebbe accorciare;

2. perchè la strada è posta in un punto cui devono convenire altre strade importanti, e perciò doveva stabilirsi che in questo caso i convogli di queste strade si dovessero far tragittare allo stesso prezzo che essa fa pagare sul tronco da Truffarello a Torino; 3. perchè il riscatto è troppo forte e non dovrebbe mai essere superiore al capitale impiegato. Sarebbe bene che si ripigliassero le pratiche per ottenere migliori condizioni su questi punti.

Ministro dei lavori pubblici. Auguro buoni guadagni alla società, perchè così s'incoraggerebbero altre società, e perciò imposi condizioni eque. Proposi 60 e poi 65 anni, ma la società li rifiutò: massime perchè l'opinione riesce più favorevole se la concessione è più lunga.

Ammessa questa condizione, ne conseguiva quella dell'ammontare del riscatto: altrimenti il governo riscatterebbe a suo talento una strada utile, e si mancherebbe al patto. Bisogna pensare ancora alle eventualità della strada: potrebbero nascere torbidi che rendessero cattiva la speculazione. Bisogna dunque che, se si riscatta la strada, si paghi il capitale del frutto che ricava (*approvazione*).

Non posso poi preparar i patti con cui la società dovesse trattare con una società possibile. Formandosi queste, tratteranno fra loro.

Mellana insiste sulla necessità di provvedere in caso d'una strada che si facesse da Cuneo o Mondovì (*mormorio*).

Voci. Ai voti!

Cabella. Domanderei qualche schiarimento legale sulla questione. Secondo l'art 1 del progetto del ministero s'avrebbero due obbligazioni ben distinte sulle persone nominate e sopra una società anonima non ancora costituita. Una società anonima non può esistere senza un'autorizzazione reale ed altre garanzie, come un regolamento interno. Nulla di questo si è stabilito. Per altro qui avremmo delle persone obbligate in proprio, cosa che non esiste nel progetto della commissione. Bisognerebbe adunque cangiare la formola.

Ministro dei lavori pubblici. L'articolo fu assoggettato al Consiglio di Stato che l'ha approvato. Il decreto reale sarà ottenuto. Si pratica così anche in Francia. Lo statuto della società è fatto ed approvato.

Cabella. Dopo le spiegazioni date dal sig. ministro, preferirei la redazione del progetto ministeriale.

Ricci Vincenzo. Mi pare che il progetto della commissione semplifichi anzi la quistione, perchè non vi si dice che il governo conceda, ma che è autorizzato a concedere. Il potere legislativo non contrae, ma autorizza a contrarre.

Michelini profferisce delle parole che le interruzioni incessanti non ci lasciano udire.

Despine vuole che si tolga la parola *anonima*.

Cabella propone l'art. ministeriale.

Galvagno. La legge non sarà promulgata che costituita la società.

L'art. 1 del progetto ministeriale messo a partito è approvato.

Gli articoli 2 e 3 sono approvati.

Si procede allo scrutinio segreto che dà il risultamento seguente.

Votanti	106
Maggioranza	54
Assenzienti	100
Dissenzienti	[illegible]
Si astenne	1

La tornata è sciolta alle 10 e 55 minuti.

Ordine del giorno della tornata dei 15 giugno.

Relazioni di commissioni.

Progetto di legge sull'esercizio provvisorio delle gabelle.

Aumento al bilancio degli affari esteri pel 1849.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 13 *giugno.* — *Ministero di guerra e marina.* A senso della legge sull'assegno agli *uffiziali italiani* di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, pubblicata nel num. 150 di questa gazzetta, coloro che si trovano nelle condizioni in essa contemplate sono invitati a far pervenire a questo ministero entro il termine di giorni 15, i titoli rispettivi, che possono dar loro il diritto di partecipare all'assegno di cui è caso nella citata legge. (*Gazz. Piem.*).

Il sindaco della citta' di Torino.

Vista la deliberazione del consiglio comunale in data 2 giugno 1849;

Visto il tenore del decreto reale in data 10 novembre 1849;

Vista la deliberazione del consiglio comunale del 29 maggio 1850;

Vista finalmente la deliberazione del consiglio delegato del 7 corrente;

Notifica:

1. Sono create dalla città di Torino 4000 obbligazioni al *portatore* di lire cinquecento caduna, portanti l'interesse annuo del cinque e mezzo per cento, con decorrenza dal 1 gennaio 1851 pagabile a semestri maturati, e contenenti i rispettivi *vaglia* semestrali.

2. Le suddette obbligazioni saranno emesse al pari in favore di quelli che ne faranno la domanda entro il termine di un mese dalla data della pubblicazione della presente notificanza.

3. L'ammontare delle obbligazioni dovrà essere versato per;

1|5 nell'atto della soscrizione.
1|5 a tutto settembre corrente anno.
1|5 a tutto dicembre id.
1|5 a tutto marzo 1851.
1|5 a tutto giugno id.

4. Il primo versamento sarà considerato come deposito: metà per guarentigia dei due versamenti successivi; l'altra metà per guarentigia dei due ultimi.

Nei primi dieci giorni del gennaio 1851 i soscrittori riceveranno inoltre un *vaglia* di L. 6 87 pel semestre interessi in ragione del 2 3|4 per cento sulla prima metà versata a tutto dicembre corrente anno.

I mutuanti poi che all'atto della soscrizione ne pagassero il totale ammontare, avranno diritto ad un semestre d'interessi con decorrenza dal primo luglio prossimo, per cui riceveranno il rispettivo *vaglia*.

Li detti due *vaglia*, ad uno dei quali avrà dritto il soscrittore, si trovano annessi all'obbligazione in un coi *vaglia* degli interessi semestrali, e sarà nella prima ipotesi da questa staccato quello che lo riflette.

5. La città di Torino provvederà al pagamento degli interessi e ad un fondo di estinzione del 2 per cento collo stanziamento annuale in bilancio di;

L. 110,000 pel servizio degli interessi.
» 40,000 pel fondo di estinzione.

6. Nel giorno 5 dei mesi di maggio e novembre di cadun anno, e se festivo, nel giorno seguente, si procederà con pubblicità ed in una delle sale del palazzo civico all'estrazione delle obbligazioni da riscattarsi allo spirare di quel semestre, le quali verranno rimborsate al pari, oltre gli interessi del semestre stesso.

7. L'estinzione si opererà col rimborso di quel numero di obbligazioni estratte in ogni semestre, mercè il fondo di dotazione accresciuto del risparmio semestrale sugli interessi competenti alle obbligazioni precedentemente estratte e nella progressione indicata dalla qui unita tabella.

8. I soscrittori che fossero in ritardo di pagamento alle epoche sovra fissate, per il secondo e terzo versamento, perderanno il diritto al *vaglia* del primo semestre a tutto dicembre sulla prima metà, ed in caso di mancanza ai detti due versamenti saranno riputati aver rinunziato all'imprestito, ed abbandonato il quinto versato nell'atto della soscrizione a favore dell'erario civico.

In caso di ritardo ai versamenti ultimi la città avrà il diritto di far vendere alla *borsa* le obbligaaioni non soddisfatte, per ritenere sul ricavo la somma ancora dovutale, e tener conto del soprappiù ai rispettivi possessori, previa comminazione però da farsi nei quindici giorni successivi alla scadenza dei termini fissati mediante apposita pubblicazione ed inserzione nella Gazzetta officiale, con prefissione come termine perentorio di altri giorni quindici.

9. Le dichiarazioni si riceveranno nella tesoreria di questa città dalle ore 10 alle 4 di ogni giorno nel termine fissato coll'articolo 2, salvo che le 4000 obbligazioni fossero esaurite in minor spazio di tempo, nel quale caso la soscrizione sarà chiusa.

10. Trenta giorni dopo la chiusura della soscrizione, e sulla presentazione della quitanza, saranno dal tesoriere della Città rimesse le obbligazioni ai soscrittori che nell'atto della dichiarazione avessero pagato il saldo.

11. Riguardo ai soscrittori che faranno i versamenti in più rate, le obbligazioni loro saranno rimesse dieci giorni dopo il pagamento dell'ultima rata sulla presentazione della quitanza di saldo.

12. Le obbligazioni della città sono formate giusta il modello ostensivo nella segreteria del Municipio, e su carta di colore rosa chiaro.

13. La filigrana della carta contiene un fregio di contorno, e nel mezzo l'arma della città sormontata da corona murale con sopra la leggenda *obbligazione di lire* 500, e sotto il millesimo 1850.

14. Il bollo a secco di cui dovrà essere munita ogni obbligazione è di forma ovale e racchiude la leggenda *Prestito della città di Torino* 1850, coll'arma della città nel mezzo sormontata da corona murale.

15. Le obbligazioni saranno sottoscritte dal sindaco, dal consigliere delegato Cottin, dal segretario e dal capo della divisione di contabilità.

Torino dal civico palazzo, addì 12 giugno 1850.

Il sindaco G. Bellono.

Parma, 4 *giugno.* — (Cart. del *Costit.*). Nè io vorrei affidare a una lettera, nè potreste voi affidare ai torchi tutte le cose che qui si commettono e si permettono. Vi dirò tutto in breve, asserendo che questo felice paese è ritornato tre secoli indietro ai bei tempi dei Farisei. Non vi dirò del deficit di circa un milione a tutto maggio; non vi dirò delle imposte nuove, degli imprestiti forzati. Vi dirò che il duca punisce da se stesso gl'irreverenti che nol salutano, poichè passando da una bottega di caffè, ove alcuni per non salutarlo si ritrassero, il duca, fatta fermare la carrozza e presa dal cocchiere la frusta, entrò nella bottega e flagellò i profanatori delle sue deità. Ma ben altre gesta vi sarebbero da narrare, se una reggia non fosse casa del principe, e conseguentemente asilo inviolabile e murato della sua vita privata: e se non fosse indiscretezza il voler indagare i fatti, per cui molte cariche di corte hanno creduto di dover dare la loro dimissione.

ESTERO.

TURCHIA. — Dai Dardanelli ci riferiscono in data del 31 p. p.: « Oggi attraversò questo stretto, dirigendosi verso il Mar Bianco, la flotta ottomana comandata dal capitano-pascià, e forte di due navigli a tre ponti, due rasati, una fregata, tre corvette, due cutter ed una barca cannoniera. »

Dai giornali e dalle nostre corrispondenze di Costantinopoli del 31 maggio rileviamo che il sultano disponevasi a fare un viaggio in alcune isole dell'Arcipelago, fra cui Scio, Smirne, Stanchiò, Rodi, Cipro ed altre città. Ai navigli a vela che (come dicemmo) partirono il 31 p. p., per tale occasione doveva tener dietro una flottiglia a vapore, capitanata da Acmet-pascià. Il sultano sarà accompagnato dal ministro della guerra, dal gran maestro dell'artiglieria e da numerosissimo seguito.

Nei luoghi in cui è atteso il sultano, le autorità fanno grandi preparativi per accoglierlo festosamente. A Rodi ed a Canea si spera che questa visita produrrà un po' di movimento nel commercio, e si brama che esso valga a migliorare almeno in parte l'amministrazione del paese, piuttosto trascurata dalle autorità locali. In tale occasione s'incontreranno, a quel che sembra, ingenti spese; a Canea queste ammonterebbero a qualche centinaia di migliaio di fiorini.

Dopo la partenza di Omer-pascià per la Bosnia, con una missione per parte del governo, a Costantinopoli si consideravano quasi finite le turbolenze di quel paese, e ritenevasi che l'autorità vi continuerebbe le incominciate riforme onde assicurarne la pacificazione. — Era giunto ultimamente a Smirne il signor di Fabrias, amministrator generale del signor di Lamartine, che partì tosto alla volta di Boghos-Ovassi, possessione accordata dal sultano al celebre poeta. Il governatore di Smirne mise a disposizione del signor di Fabrias quanto gli occorreva pel suo viaggio. Il signor di Lamartine era atteso fra breve in Oriente.

Il 30 maggio il general d'Aupick, inviato francese, ebbe una conferenza col gran visir e col ministro degli affari esteri. — Il 31 p. p. il signor Klezl, incaricato d'affari austriaco, si recò presso la sublime Porta unitamente ai membri della legazione, per far la sua visita ufficiale ai ministri e ad alcuni alti funzionari. (*Oss. Triest.*).

INGHILTERRA. — Questione greca. — Il *Morning Post* del 10 giugno, osservando che la mozione di lord Stanley relativa alla questione greca, è fissata per l'ottava di lunedì soggiunge: « Il buon senso del governo francese, e la giustizia e la moderazione eel gabinetto inglese avranno, noi non ne dubitiamo, prima di lunedì fatto cessare ogni difficoltà in proposito.

Tuttavia egli è impossibile, e se anche possibile fosse, egli sarebbe inutile di dissimulare il fatto, che nulla ormai può impedire il felice scioglimento della vertenza fra i due governi, se non è l'annunzio che un uomo di Stato, il quale dovrebbe essere fedele ad uno di questi governi, è assai disposto a sostenere la causa dell'avversario. Del resto l'unione di lord Stanley e di lord Aberdeen, del *Times* e del *Chronicle* alleatisi per uno scopo comune che tende a ridurre l'Inghilterra ad una posizione più umile di quella dell'infima potenza dell'Europa, questa unione è tale un un fenomeno che merita l'attenzione di tutti i conservatori. A nostro avviso, la proposta di lord Stanley non ha altro significato tranne questo: l'Inghilterra deve proclamare in faccia all'universo, che i suoi sudditi debbono essere derubati e messi alla tortura, sprezzata la sua bandiera, ed insultata impunemente da tutte le potenze del mondo.»

Prova della nuova Camera dei comuni.

Due nuove sedute di prova furono tenute nella nuova Camera dei comuni. Si doveva determinare lo spazio, e se la sala fosse sonora, e tutto si trovò favorevole. Eranvi più membri, che non nella prima ragunata. Parecchi membri si collocarono in diverse posizioni per esperimentare le proprietà acustiche dell'edifizio.

La Camera ha eguali dimensioni che quella dei lord in larghezza, ma solo due terzi in lunghezza. Ciò le dà un aspetto piuttosto massiccio, perchè la sua forma si avvicina alla quadrata. Non vi sono ornamenti di sorta, e una commissione di quaccheri non avrebbe saputo guardarsi meglio da cosa che sapesse di grazioso. Dalla galleria dei relatori vi colpisce una novità, la chiarezza con cui si scorgono i rappresentanti. Nella presente Camera essi sono avvilupati in una specie di nebbia, anche di mezzogiorno, ciò proviene forse dal trarsi la luce dal tetto, ed essere la sala troppo lunga.

Lord Russel non fu mai scorto sì chiaramente dentro o fuori delle mura del Parlamento, come mercoledì, sedendo in una delle gallerie laterali. Se la luce artificiale potrà gareggiare col giorno, e le dame giovarsi della presente disposizione, per cui l'occhio almeno sarà soddisfatto, non è inverisimile che molti onorevoli siano inspirati a dar un po' più d'attenzione al loro esterno.

Nulla v'ha di più soddisfacente in ciò che riguarda l'udito.

Leggesi nel *Daily-News*:

I rifugiati ungheresi che arrivarono l'altro mercoledì da Malta sono tuttavia a Southampton sostenuti dagli abitanti e dal fondo dei rifugiati polacchi amministrato da lord Dudley Stuart. Questi infelici sono nati in Polonia. Ventotto erano ufficiali nell'esercito ungherese, gli altri soldati. Quando giunsero a Southampton erano privi di tutto, e la compagnia orientale permise loro di dormire a bordo del *Potlinger* la prima notte, e diede loro cena ed asciolvere. Giovedì il *mayor* di Southampton li distribuì in varii alberghi e case pubbliche della città. Ivi rimasero giovedì e venerdì, quando, esauriti i fondi, il *mayor* menò alla sua residenza gli uffiziali comandanti. Molti abitanti si comportarono similmente con generosità verso gli altri, ed i soldati furono mandati ad alloggi a buon mercato, ed il *mayor* guarentì la spesa. Si fece in modo che non mancassero di alimenti, e si fanno grandi sforzi per mettere insieme una somma con cui possano esser mandati in America. Un corrispondente scrive:

« Tutti gli uffiziali sono di nobile lignaggio, e se ne trovano molti compitissimi. Soldati ed uffiziali hanno aspetto marziale, osservano la più rigorosa disciplina, e la loro buona condotta frammezzo a grandi privazioni acquistò loro buon numero di simpatie. La sera del loro arrivo lo scrittore di queste linee invitava alcuni uffiziali ad un convegno con parecchi amici della libertà polacca ed ungarica, ma essi scusaronsi con molta delicatezza per timore di eccitare gelosie, e preferirono rimanere a bordo per consolare e rallegrare i loro compagni. Hanno con loro una quantità di banconote di Kossuth. Per la salvezza di questo personaggio essi combatterono fino all'ultimo, accompagnandolo e proteggendolo nella sua fuga in Turchia. Essi riferiscono molte particolarità intorno alla fuga, i travagli ed i pericoli a stento evitati dal grande Ungarese ora caduto, e sembrano cadere in delirio quando nei loro discorsi fanno allusione all'imperatore delle Russie od a Görgey, ch'essi chiamano traditore. Il principe Ladislao Czartorisky giunse venerdì a Southampton per assistere i rifugiati, che si mostrarono commossi nel vedere il figlio di un patriota polacco. Essi affollaronsi intorno al suo palazzo, e la deferenza e l'omaggio di affezione ch'essi tributarongli, partivano dal cuore. Molti versavano lagrime, e sembrava che la presenza del figlio di Adamo Czartorisky compendiasse tutta l'estensione del loro infortunio, cioè la perdita della patria comune. »

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 10 *giugno.* — Si procedè alla ballottazione per nominare una commissione che dovesse esaminare la legge sulla leva. Furono eletti i rappresentanti, Passy, Daru, Chasseloup-Leubat, Aymè, Bocher, O. Barrot, de Crousseilles e gen. S. Priest. Nel resto della giornata si discusse sulla seconda lettura della legge per creare un fondo di pensione pei poveri. La discussione fu rimandata al giorno seguente.

— *Tornata degli* 11. — Continuò la discussione sulla legge per provvedere ai vecchi delle classi povere. Nel corso di essa si decise 1. che la pensione in luogo di essere di 600 fr. annui non sarà che di 360, e che i premii proposti nella legge per incoraggire i depositi saranno aboliti. La discussione fu quindi aggiornata al domani.

Parigi, 11 *giugno.* — Il prefetto di polizia ha diretto testè ai commissari di polizia la seguente circolare, relativa alla sorveglianza che debbono esercitare rispetto agli stranieri:

Signore,

Esiste a Parigi e nel dipartimento della Senna un numero molto considerevole di stranieri, la cui presenza nelle circostanze attuali merita di fissare l'attenzione dell'autorità. Molti di loro patteggiano coi nemici dell'ordine, e farebbero quando che sia causa comune cogl'insorti.

Tutti quelli, il cui soggiorno qui è tale da porre a pericolo la pubblica sicurezza, debbono essere espulsi dal territorio francese in virtù della legge del 3 dicembre 1849.

Bisogna che i commissari di polizia secondino efficacemente l'attiva sorveglianza ch'io faccio esercitare riguardo a codesti ospiti pericolosi.

Vi compiacerete dunque di fare le necessarie diligenze per conoscere tutti gli stranieri residenti temporariamente nella vostra circoscrizione. Voi dovrete primieramente darvi ad una minutissima ricerca sulla condotta e sulla moralità di ciascheduno di essi e mandare al vostro commissariato coloro, sul conto dei quali avrete raccolto delle sfavorevoli note.

Dopo di avere regolarmente constatato il loro stato civile e la loro nazionalità, significherete loro che il governo francese è disposto a prendere rigorose misure contro quelli che si mischiassero in intrighi politici, e la cui condotta fosse reprensibile sotto qualunque titolo, e che in tal caso saranno cacciati dalla Francia e condotti, all'occorrenza, fino alla frontiera dalla gendarmeria.

S'intende che vi dispenserete di dare questi avvertimenti agli stranieri che vi saranno personalmente noti come uomini pacifici e tranquilli.

Mi trasmetterete regolarmente e successivamente dei rapporti, nei quali mi darete conto del risultamento delle vostre investigazioni, e m'indicherete specialmente tutti gli stranieri che vi sembreranno indegni dell'ospitalità francese.

Ricevete, signore, l'attestato della mia perfetta stima.

Il prefetto di polizia Carlier.

ALEMAGNA. Le misure repressive contro la stampa in Prussia. — Il *Monitore prussiano* dell'8 ci reca il testo della nuova ordinanza. Vi è premesso un rapporto del ministero, in cui è detto che queste nuove disposizioni non sono che transitorie e cesseranno d'essere in vigore tosto che potrà essere presentata alle Camere una legge compiuta sulla stampa o verrà fissata una legge per tutta l'Unione. In ogni caso il ministero dichiara volersi assumere tutta la responsabilità di quest'ordinanza, la quale dovrà pur essere sottomessa all'approvazione delle Camere.

Segue indi il testo dell'ordinanza. A termini di questa gli uffici di posta possono rifiutare gli abbuonamenti alle gazzette.

Il ministro degli interni può vietare l'introduzione dei giornali esteri ed i contravventori a questa disposizione saranno puniti con una multa di 10 a 100 scudi o col carcere da 14 giorni ad un anno. L'editore di un giornale è tenuto di dar cauzione di 5000 scudi se il foglio si pubblica più di tre volte per settimana in una città di primo ordine, di 3000 scudi se in una di secondo ordine, di 2000 in quelle di terzo ordine e di 1000 in qualunque altra. I periodici che non escono tre volte la settimana daranno soltanto la metà di questa somma. Sono libere da cauzione le gazzette ufficiali o puramente scientifiche. La cauzione serve di pegno per le multe in cui possono incorrere i giornali.

Dopo la seconda condanna il giudice può confiscare la cauzione, dopo la terza è in dovere di farlo. La pubblicazione di un giornale senza cauzione sarà punita con una multa di 50 a 200 scudi e col carcere estensibile a due anni.

Questo, reato come anche quello di spargere fogli esteri proibiti non sono di competenza del giurì.

L'ordinanza è datata da Carlottenburgo 5 giugno ed è firmata dal Re e contrassegnata da tutti i ministri.

Più severe ancora dell'ordinanza istessa sono le istruzioni che i ministri dell'interno e del commercio hanno diramato con circolare ai presidenti delle provincie e ai direttori delle poste. Siccome l'ordinanza accorda agli ufficiali delle poste il diritto di negare la spedizione di un dato foglio, i presidenti delle provincie vengono invitati a denunciare entro il più breve termine alla direzione superiore delle poste i giornali che sembrano pericolosi onde questa ne sospenda l'invio.

Entro quindici giorni dovrà essere presentato al ministero un elenco dei fogli sospetti. In caso di reclamazioni il ministero si riserva la sua decisione, ma provvisoriamente varrà la disposizione del presidente.

Queste istruzioni sono tali che i fogli prussiani si augurerebbero di vivere ancora sotto le leggi ch'erano in vigore prima del 1848. I presidenti di provincia si troveranno nell'obbligo di mostrarsi anche più severi del ministero e non sarebbe a meravigliarsi se ad un tratto avessero a scomparire dozzine di giornali.

DECESSI *del* 13 *giugno in Torino.* N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 2848.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 12 *giugno.* — Ieri fu fatta una perquisizione ad un rivenditore di libri. In seguito di questa, a quanto dicono, è stato arrestato e condotto in fortezza.

Ieri sera giunse da Firenze l'ex-ministro sig. Pietro Adami. (*Riforma*).

Firenze, 12 *giugno.* — Il risponsale del *Costituzionale* fu condannato a quindici giorni di carcere e a dugento lire di multa per un articolo dichiarato offensivo alla religione, in cui si parlava d'una funzione celebratasi in Prato per festeggiare il ritorno di Pio IX in Roma.

— Le ultime notizie di Strasburgo di questa mattina annunziano che il sig. Girardin ha ottenuto 30000 voti, e il sig. Muller 21000, l'altro candidato 10000. Rimangono ancora 60 uffici, dei quali non si conosce per anche la votazione.

L'elezione del sig. Girardin pare assicurata.

Elezioni politiche nel Belgio. -- Leggesi nell'*Indépendance Belge degli* 11:

Il risultato dello scrutinio corrisponde pienamente ai voti degli amici del vero liberalismo. La lista dell'*associazione liberale* e dell'*unione costituzionale* è passata al primo scrutinio con un un'immensa maggioranza.

Dispacci telegrafici di Anversa annunciano il compiuto successo dei candidati liberali in quella città.

Borsa di Parigi, 12 *giugno.* — La confidenza rinasce; si dice che tutto siasi accomodato, che la maggioranza si sia intesa sull' affare della dotazione del presidente, ed infatti fuvvi grande rialzo.

A contanti il 5 0|0 si chiude a 94, 05 con rialzo di 1 fr., ed il 3 0|0 a 56, 40 con rialzo di 45 cc.

Il 5 0|0 piemontese (cert. Rotschild) 85, 50.

Borsa di Lione, 12 *giugno.* — Il 5 0|0 piem. a contanti 86, 10.

S. NICCOLINI *gerente.*

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et la dimanche.

Presso T. Degiorgis già Fr.lli Pic, via Nuova, n. 17.

COURS
SUR LES ARMES A FEU PORTATIVES
fait à l'école de tir de S.t OMER
par PANOT
Troisième édition, Paris 1850, in-4.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll' uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 55.

In Torino al GERENTE *del* Risorgimento.

ACTIONS *de 5 francs.*

LA TOISON D'OR

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 *francs par an.* — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Touts commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fornisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par eux envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécéssaires pour *San Francisco.* — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par état s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation des sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires, LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagnie des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appui et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bons produits contre les titres d'actions de la Compagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco*, et que de leur qualité dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Société.

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (*Affranchir*).

Et à Turin s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

ACTIONS *de 5 francs.*

POMATA
DEL
Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal Gerente del* Risorgimento.

ISTITUTO
ORTOPEDICO E PNEUMATICO
DI LIONE
(Salita S. Lorenzo, num. 14)
diretto dal dottore PRAVAZ

Membro della Legion d'onore, antico allievo della scuola politecnica, membro corrispondente dell'Accademia nazionale di medicina.

Questo stabilimento, uno de' più vasti e compiuti che esistano in Europa, offre alla sollecitudine delle famiglie tutti i mezzi di cui fu arricchita l'arte ortopedica da venticinque anni. Le deviazioni della taglia, le difformità dei membri, le lussazioni congenite del femore vi sono curate con metodi che furono in diversi tempi approvati dall'Istituto di Francia (1) e dall'Accademia nazionale di medicina (2).

Nell'*Istituto ortopedico* di Lione il bagno d'aria compressa, potente mezzo di perfezionare la costituzione del sangue, fu impiegato per la prima volta dai medici e coronato da felice successo nei casi di clorosi ribelle, di sordità, di affezione della laringe, d'asma nervosa e di deformazione del petto.

(1) Relazione sui premii di medicina e di chirurgia per gli anni 1847 e 1848.

(2) Relazioni dei 5 maggio 1833 e dei 10 settembre 1848.

IL GIUOCO
DELLA MORTE
NUOVO ROMANZO
DI
PAOLO FÉVAL
6 volumi in-8 — Prezzo, franchi 45.

Tre volumi sono già pubblicati. Il prezzo d'un volume è di franchi 7, 50.

Dirigersi in Parigi da Paolo Permain e Compagnia, editore, 7, rue Mazarine, ed in Torino al Gerente di questo giornale.

Presso T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC.
Via Nuova num. 17.

COURS DE DROIT
PUBLIC ET ADMINISTRATIF

mis en rapport avec la constitution et les lois nouvelles; suivi d'un appendice de lois et de textes relatifs au droit constitutionnel et administratif.

PAR LAFERRIÈRE.
Paris 1850, 2 vol. in 8.o.

Da vendere od affittare
AL PRESENTE.

Grandiosa villeggiatura mobigliata, con scuderie, rimesse, cappella e parco unito, distante tre miglia circa dalla capitale.

Ricapito al portinaio, contrada dell'Ospedale, porta num. 15.

TORCHI PER BOLLO
E
STAMPERIE DOMESTICHE

Di GUILLAUME ingegnere meccanico e incisore a Parigi (62, rue des Vieux Augustins 56). In questo deposito di torchi più volte premiati nelle esposizioni industriali francesi, si trovano *torchi autografici* o stamperie domestiche che riproducono un autografo per 4,000 esemplari di varii prezzi e dimensioni da 90 a 190 franchi per le dimensioni di 22 sopra 28 centimetri fino a 37 sopra 37 centimetri, e da 200 a 300 franchi per la litografia: *torchi a bollo secco* secondo l'antico e secondo un nuovo sistema più vantaggioso perchè, più preciso e col bilanciere che rimonta da se stesso dopo la percussione, al prezzo di 40 fino a 300 franchi. Gli ordinarii, e i politi di 50 a 400. *Torchi a percussione perfezionati* per rasare, incollare carte, stoffe ecc. al prezzo di 200 a 700 franchi. *Torchi da laboratorio* in ferro fuso, 120 franchi e battuto 150 franchi. *Torchi a copialettere* di vario formato di ferro fuso o battuto montati in quercia o in acajou, al prezzo di 40 fino a 200 franchi per gran formato di 30 sopra 44 centimetri, e inoltre stamperie di viaggio, macchine a incidere, molle a bollare le mercanzie in piombo, rame, stagno o altro metallo, compositori per bollare la carta a lettere iniziali, ovali, quadrate, gotiche, armi blasoniche ecc. *Torchi a bollo umido* adottati dalla Banca di Francia pei biglietti ultimamente emessi, per dorare e colorire con vignette e altro i foglietti per corrispondenze, *Bilancieri* e *Ritagliatori* di ogni forma e grandezza per ritagliare cartoni, inviluppi, suole, cuoi, ostie ecc. inchiostri, registri a copia-lettere, carta impermeabile, ed altri articoli.

ACCADEMIA.

Mardi soir 18 juin, salle de l'*Anfiteatro Chimico*, M. ALEXANDRE déclamera, de mémoire, toute une petite comédie en 1 acte de Molière. Cette pièce ne sera point *lue*, mais *récitée* tout entière. C'est une *Académie* qui avait été annoncée trop tard pour pouvoir être donnée dimanche dernier. Elle a pour objet de clore dignement (par une nouveauté) les *récitations* de M. Alexandre à Turin, et de remplacer l'*Académie* qui, par de fausses combinaisons et par une indisposition subite, dut être considérée comme n'ayant pas eu lieu le 25 mai dernier.

On trouve des billets d'avance (prix 1 fr. 50 c.) chez le *Custode* de l'*Anfiteatro Chimico*, à côté de S. Francesco di Paola, et chez M. Alexandre, rue S. Lazzaro, 5.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

GRANDE NOUVEAUTÉ.
PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES
à ressort et se fermant seuls et instantement
CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Lucrezia dei Mazzanti.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita. *Vaudevilles.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La donna del Popolo.* — *Una chiave nella schiena,* = A benefizio del brillante sig. *Amilcare Bellotti.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 17 Giugno 1850. Num. 762.

TORINO

16 *Giugno*

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi nel rifiutare le ricompense nazionali a' combattenti del Febbraio pare abbia voluto significare che essa riconosce bensì la forma di governo che la Francia ha proclamato, ma che non vuole vedere nell'insurrezione un dritto alla gratitudine della patria. Venne eletto nel Basso Reno il sig. Emilio Girardin. Nella difesa pronunziata in proprio interesse dal sig. Proudhon davanti alla corte delle assisi si notarono le parole colle quali l'illustre sofista volle persuadere che la *Voix du Peuple ha sempre predicato la concordia.* — Il sig. de Larochejacquelein ebbe a protestare contro il processo verbale dell'Assemblea laddove trattava di assassino *Giorgio Cadoudal.* Il signor Thiers è partito per l'Inghilterra, dicesi, a render visita di omaggio a Luigi Filippo: molte interpretazioni erronee si danno a questo viaggio.

Giusta un dispaccio dell' 11 giunto da Berlino è prossimo il ristabilimento in salute del re. Le corrispondenze e giornali germanici sono ripieni di commenti animatissimi intorno alla legge sulla stampa pubblicata in Prussia.

Corre voce in Francoforte che le difficoltà della presidenza al Congresso possano venire appianate nel modo seguente: che l'Austria cioè rinunzi a considerarla come un suo diritto, e che allora la Prussia la accetti siccome un fatto. In Berlino sta per costituirsi il collegio de' principi: tutti gli Stati dell'Unione vi saranno rappresentati, tranne le due Assie.

Si dice che una delle ragioni per le quali l'imperatore di Russia fece poco lusinghiero accoglimento al principe di Schwartzemberg sia questa: lo czar aveva invitato a Varsavia l'imperatore d'Austria, e fu vivamente sorpreso nel vedere il ministro in sua vece.

Le elezioni per il parziale rinnovellamento delle Camere belgiche sono riescite come abbiamo annunziato: il partito clericale lottò colla massima persistenza ed energia, ma fu vinto dal buon senso del popolo. Tra le poche città in cui i liberali non ebbero il sopravvento annoverasi sopra tutte Louvain, dove tutti quattro i deputati appartengono alla parte dell'opposizione.

Il sig. Grey comunicò alla Camera dei comuni d'Inghilterra l'assenso dato dalla regina all'indirizzo fattole per far cessare nei giorni di domenica la distribuzione delle lettere ed il servizio dei corrieri. Dicesi che esista nei trattati o in un trattato tra l'Inghilterra e la Spagna una clausola secreta, in forza della quale quella prima potenza sarebbesi obbligata ad intervenire in favore della seconda ogniqualvolta fosse minacciata l'isola di Cuba.

Il *Times* riferisce che la salute del re Luigi Filippo declina rapidamente, e che sonosi manifestati sintomi che lasciano temere una prossima fine.

In tutta la Spagna si fanno pubbliche preci per il parto della regina. La Gazzetta di Madrid contiene varie riforme ed addizioni al codice penale. Fra le altre nuove disposizioni havvi quella per cui è comminata la pena di morte contro chiunque abbia indotto o determinato atti, o preso parte a ribellione. Il sig. Diez Martinez è stato condannato a 26 mesi d'esilio da Madrid e dalle altre principali città del regno, a 250 lire d'ammenda e nelle spese, per aver insultato e sfidato il generale Narvaez.

Il generale Lopez, dopo una piena sconfitta già da noi annunziata, si è imbarcato su di un vapore, e rifugiatosi a Savannah nella Georgia; venne ivi arrestato per ordini del presidente degli Stati Uniti, e poscia rilasciato.

Nulla affatto di nuovo possiamo ricavare dai giornali italiani.

Non appena per le concedute riforme, ed il promesso Statuto, pareva probabile e vicina la guerra d'indipendenza, fra le acclamazioni di gioia, d'entusiasmo e di gratitudine, che alte per ogni dove si levavano, udimmo voci di tutte le provincie dello Stato e di tutte le classi di cittadini, profferenti al governo le vite, e le sostanze per il bene della causa nazionale, e i nostri lettori al par di noi rammentano le soscrizioni aperte, le deliberazioni pubblicate, le largizioni ordinate a questo proposito. E la guerra si fece; ma senza toccare alle sostanze dei cittadini. In due anni di commozioni politiche, e di guerra esterna non ha il popolo piemontese pagato un obolo in più dei tributi ordinarii. Il che prova non già che non siasi sentito il bisogno di maggiori mezzi finanziarii, ma bensì la lodevole ripugnanza del governo ad aggravare i carichi dei cittadini, finchè sia o paia possibile sottrarsi a questa dolorosa necessità.

Ma quando le spese ordinarie aumentano, e i mutati ordini costringono ad introdurne altre nuove, ed avvenimenti impreveduti creano bisogni straordinarii ogni più giusta e più lodevole ripugnanza diventa inopportuna.

Le spese della guerra hanno assorbiti i risparmii di oltre a trent'anni di pace, ed i proventi degli imprestiti nazionali; le conseguenze della guerra e dell'infelice suo esito hanno grandemente aumentato il nostro debito pubblico e cagionato un disavvanzo di molto momento a danno dell'erario pubblico, gli è quindi evidentemente indispensabile di provvedere a questi bisogni nuovi o straordinarii, giacchè gli antichi e normali appena bastavano per l'appunto alle ordinarie esigenze dell'amministrazione dello Stato: è dunque giunto il momento di tradurre in atto le belle parole e le larghe profferte; è giunto il momento di contribuire alla patria quella frazione più o meno importante degli averi individuali, che le di lei urgenti necessità instantemente reclamano.

Or bene che si è fatto? o che si fa? o che si mostrà almeno di voler fare?

Noi bene volentieri ci augureremmo di non dover mai rivolgere che parole di conforto, di fiducia e di encomio ai nostri concittadini, perchè se alcuna volta ci pesa la mission di giornalista, e ci riesce spiacevole ed ingrato il mandato che ci siamo assunto, egli è quando dobbiamo, nostro malgrado, parlare il linguaggio della rampogna, o fare i profeti della sventura, a scuotere gli inerti, a svegliare i dormigliosi, a rammentare in somma al governo ed al popolo che primo dovere dell'uomo di Stato è la previdenza, seppure non vuole che un amaro disinganno, o un tardo pentimento squarcino il velo delle illusioni quando il male sia irrevocabilmente consumato.

E in verità che non possiamo pur troppo, toccando di questa materia, dei bisogni finanziari della nostra patria tener altro linguaggio fuor quello della rampogna, giacchè poco per non dire nulla vediamo essersi fatto sin qui per andar incontro a' bisogni, la gravità, la urgenza dei quali son pure notorii ed evidenti.

Si discutono molto minutamente i bilanci, gli è vero: ministro, commissione e Camera vivamente fra di loro contendono per operare la economia di qualche centinaio, o di qualche migliaio di franchi su totali di decine di milioni; fuor d'ogni dubbio anche questi piccoli risparmi sono da tener a calcolo, poichè il senso comune ci insegna che le unità fanno le migliaia, e queste i milioni. Ma sarà forse con queste lievi ed insignificanti economie provveduto a cessare il disavvanzo delle pubbliche casse, o reintegrare il turbato equilibrio fra le entrate e le spese?

Perchè abbiate votata un'economia di *cento quindici* lire sul bilancio dei lavori pubblici, o ridotto di 500 lo stipendio ad un impiegato del ministero esteri, crederete aver fatto tanto, che possiate poi senza scrupolo respingere un progetto d'imposta che dovea fruttare quasi quattro milioni di rendita allo Stato? e che rappresentava così, pei tempi che corrono, un capitale d'oltre a 100 millioni?

Taluno ci accuserà forse di sterilità, tal altro ci troverà monotoni udendoci tornare con tanta insistenza sopra quel voto. Ebbene, lo confessiamo, quel voto ci ha molto preoccupati; esso ci ha afflitti, sì per il danno diretto ed immediato che da esso viene allo Stato, sì pel significato d'imprevidenza politica che esso ha, e per la nuova prova che ci somministrò della fatale illusione, che taluni ancor si fanno circa le vere condizioni del nostro paese, e circa i mezzi coi quali unicamente si fonda la libertà, massime presso un popolo per due anni aggirato in sì violento turbine di politici rivolgimenti e scrollato da sì vive scosse, quali furono quelle che dal 1848 in poi toccarono al Piemonte.

Già lo notava un onorevole deputato: è molto bella, e comoda e piacevole la parte di coloro che avversano l'introduzione di ogni nuova imposta, o l'aumento delle antiche: ed è di altrettanto penosa e ingrata ed acerba la condizione di coloro che in apparenza sono i fautori degli aggravii e dei balzelli. Ai primi gli incoraggiamenti e le simpatie, ai secondi l'animavversione e le calunnie. Eppure i primi non sono che gente illusa, simili a quei medici deboli di volontà e di cuore i quali lasciandosi muovere dalla ripugnanza del malato, non osano applicare i rimedii disgustosi che soli pure potrebbero risanarlo, sicchè l'infermo troppo amato e troppo accarezzato si consuma e si muore.

Ma se ciascuno fosse capace di conoscere ed apprezzare i suoi veri interessi, il suo vero bene, le posizioni non tarderebbero ad essere intervertite e le simpatie e la popolarità verrebbero a confortare i cittadini provvidi e sinceri nell'opera difficile e dolorosa di sanar con rimedii efficaci i mali della patria.

In tutte le discussioni di finanza, non appena accennasi ad introdurre un nuovo balzello, o ad aumentarne uno antico, o ad estenderlo ai privilegiati, sorgono da ogni lato insistenti, tenaci, e talor minacciose e provocanti le obbiezioni, le pretese, i reclami. Si rovistarono tutti gli archivi del medio evo, si risalì al diritto divino, ed ai capitoli feudali, si invocarono le idee, i principii e i sentimenti dei tempi dell'ignoranza e della barbarie per contestare nella pratica l'applicazione dei principii che si ammettevano nella teoria, per negare le conseguenze dopo essere convenuti nelle premesse, per continuare insomma il regime delle eccezioni, delle dispense, dei privilegii, dopo aver proclamata la legge unica, l'eguaglianza universale......

E questo a nome del popolo..... e forse veramente fra qualche applauso di popolo, mentre in realtà, colla miglior buona fede e colle ottime fra le intenzioni si lavora più che far non potrebbe alcun suo più acerbo nemico, a preparargli l'amarissimo dei disinganni e la più umiliante delle sventure, protraendo, e spingendo alle sue ultime conseguenze l'attual crisi finanziaria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'urgenza e la importanza di vari progetti di legge che vogliono essere discussi e votati prima della proroga della sessione hanno fatto perdere un giorno alle petizioni che doveano essere riferite sabbato, e alle quali invece si sostituì la discussione della legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle.

Era in questa un radicale dissenso fra i due progetti, del ministero e della commissione.

Il primo, mentre manifestava la intenzione di voler cercare il modo di sostituire qualche altro tributo che potesse più equamente venir ripartito, e riescir men gravoso e spiacevole ai contribuenti, chiedeva intanto di poter rinnovare l'appalto delle gabelle, o per privata trattativa, o per licitazione pubblica o privata; e colla riserva del diritto di risolverla o al termine del primo anno, o dopo, previo avviso di mesi sei; chiedeva inoltre la facoltà di tener ad economia quelle provincie o quei rami di gabella che riputasse convenienti.

Ma alla commissione sembrò che questo sistema generasse troppi inconvenienti e troppo gravi, perchè lo si potesse accettare. Le private concessioni per lo più riescire a solo vantaggio del concessionario, con iscapito delle finanze; i buoni patti ottenersi unicamente colla concorrenza; doversi poi fare in modo stabile e definitivo per tutto il periodo al quale si estendono, perchè la revocabilità allontana gli oblatori e diminuisce le offerte; inoltre suppone le rinnovazioni, alle quali vanno sempre congiunte nuove vessazioni e nuovi disturbi più o men gravi; posto poi in principio che questo tributo, riescendo sovra ogni altro inviso ed increscioso, debbasi cercar di toglierlo e surrogarlo con imposta più sopportabile, parea eziandio alla commissione che non fosse opportuno l'esperimento di tenerne ad economia qualche ramo o qualche provincia; laonde al progetto ministeriale proponeva di sostituire un articolo unico, nel quale semplicemente si dichiarasse autorizzato il governo a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate per mezzo de' pubblici incanti, o, questi non riescendo, per licitazione privata.

Se non che il ministro ripugnava alla sua volta a queste modificazioni, e respintele in termini precisi ed assoluti, insisteva nel proprio progetto che veniva pure in via di emendamento ripreso e riproposto dall'on. Mantelli, ed appoggiato dal deputato Cabella, talchè la Camera, datagli la preferenza nella discussione, votavalo tal quale. Ma decise queste preliminari questioni del modo o della durata della concessione, un'altra più viva ne sollevava al punto in cui stavasi per venire allo squittinio, un'aggiunta proposta dal dep. Lanza, e caldamente patrocinata dal dep. Mellana, all'uopo cioè di estendere questa legge alle provincie eziandio che, siccome sono quelle della Savoia e della Liguria, ne vanno tuttora esenti.

Stava per questa mozione il principio di eguaglianza dei cittadini e del loro concorso a tutti egualmente i pubblici carichi, dallo Statuto prescritto; stavano i precedenti della Camera medesima che pochi dì innanzi estendeva la legge del bollo alle parti dello Stato che ne andarono fin qui immuni. Epperò sembrava non dovesse incontrare difficoltà l'applicazione di quella massima anche al caso presente, se non fosse la natura speciale della imposta. Questa delle gabelle, la quale colpisce i generi di prima necessità, come le carni, il vino, è fuor d'ogni dubbio la più gravosa e fors'anche la meno equa, perchè il suo peso si fa sentire in ispecie alle classi più infelici, oltrecchè il modo stesso di percezione, solito a tenersi per evitare le frodi, contribuisce grandemente a renderla vessatoria e così invisa ed incresciosa sovra ogni altra.

Queste considerazioni, la necessità di una riforma, e fors'anco dell'abolizione totale di questo balzello, con sostituzione d'altro meno impopolare, e men gravoso alle classi povere, proclamata in ogni parte della Camera, e consentita dallo stesso ministero, adducevansi contro l'estensione. E parcano motivi sufficienti per respingerla. Ma pure alcuna cosa volendosi fare a questo proposito, proponevasi che almeno il ministero si assumesse esplicitamente l'obbligo di togliere al più presto la ineguaglianza che dalla diversa applicazione di questo tributo emerge, al quale scopo un ordine del giorno formulava il deputato Demarchi, un altro il deputato Mellana.

Il ministero allo invece domandava lasciarglisi la sua libertà di azione, farebbe gli studii; proporrebbe poi la legge quando avesse gli elementi necessarii; ma per ora non accettare nè la proposta Lanza, nè gli ordini del giorno; e la Camera, cedendo a queste istanze, respingeva ogni aggiunta.

Preoccupati dalla gravità delle obbiezioni mosse contro la immediata estensione di questa imposta a tutte le province ora immuni, non censureremo la Camera della quasi-inconseguenza del voto col quale respingeva la aggiunta Lanza. Solo però noteremo che se ha potuto sembrar poco giusto e grandemente impolitico lo estendere ora un balzello così odioso, mentre si conviene della necessità di riformarlo, e forse di toglierlo, sarebbe però non meno ingiusto e non meno impolitico il lasciar tuttavia sussistere indefinitamente l'ineguaglianza che ne viene fra le varie parti dello Stato. Laonde senza fermarci più a lungo sovra un argomento così delicato, conchiuderemo eccitando il ministero a mostrarsi meritevole della fiducia ieri dalla Camera testimoniatagli, spingendo indefesso e sollecito gli studi per quella generale riforma del nostro sistema d'imposte che assicuri questo duplice risultamento — mezzi sufficienti alla buona amministrazione della cosa pubblica; equo riparto dei tributi ed eguale concorso di tutti indistintamente i cittadini e le provincie, in proporzione della loro ricchezza e dei bisogni dello Stato.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

IX. X. XI.

Cotone. — Lana. — Fili. — Tessuti. — Stampati. — Pannilani.

La folla che circola nelle sale precedenti, innanzi agli specchi, ai ricchi mobili, alle vaghe fatture di corallo, alle sontuose argenterie, scorre rapidamente per le tre stanze che contengono le fatture di lana e di cotone e va di repente ad agglomerarsi nella duodecima, intorno ai fiori artifiziali, e nelle seguenti che racchiudono gli oggetti di belle arti. È la stessa prevalenza delle sensazioni sul pensiero, per la quale a Newton mancava un libraio che s' incaricasse di pubblicare l'opera immortale de' principii dell'ottica, e Milton non trovava più di 30 lire sterline pel manoscritto del Paradiso Perduto, mentre Walter-Scott vendeva per 80 mila sterline un'edizione de' suoi romanzi!

Profittiamo del silenzio e dello spazio che lascia in queste sale la curiosità poco adescata degli spettatori superficiali, e portiamo la nostra attenzione sugli oggetti che vi sono esposti.

Cotoni. — Qui dunque sono i saggi della *cotoneria* del Piemonte! *Cotoneria* — piramide immensa che domina l'orizzonte industriale: speculazione, alla cui storia è congiunto il nome del più grand'uomo di Stato dell'età presente, poichè ad essa deve l'opulenza domestica, e per essa la carriera politica l'illustre Roberto Peel: sorgente della più grande ricchezza nazionale che mai fosse in terra, essa copre la metà dello spazio di tutti i mercati che l'Inghilterra ha nel mondo, di tutte le navi che destina al suo commercio: essa rende alla Gran Bretagna novecento milioni di franchi all'anno, de' quali più di metà serve ad alimentare un milione di artefici! Non mai fu veduta potenza più grande ne' paesi inciviliti: i suoi interessi, più forti ancora degli eserciti di Napoleone, vincono al cimento l' antica onnipotenza dell'aristocrazia britannica; e quando piace alla cotoneria inglese che il popolo mangi il suo pane a buon mercato, per poter essa lottare, diminuendo le mercedi, contro i prodotti di quella degli Stati-Uniti, suscita un Cobden, abbatte le barriere opposte all'entrata de' cereali del Continente, diminuisce di quattrocento milioni la rendita territoriale de' possessori del suolo, e muta, come la leva di Archimede, il perno su cui sta sospesa la macchina costituzionale della Gran Bretagna!

Al primo aspetto di queste maraviglie l'animo vien meno nei paesi in cui l'industria del cotone è nascente, e si domanda se è follia lo avviarsi in questo cammino che l'Inghilterra ha percorso da quattro secoli, contando dall'epoca in cui il commercio genovese e veneziano le fecero conoscere che cosa è cotone; si domanda se non sarebbe piuttosto conveniente di applicare l'industria e i capitali ad altre imprese, abbandonando la cotoneria a una nazione che già produce in ogni anno tanta stoffa da invilupparne diciotto volte la circonferenza del globo! Nasce allora spontanea una domanda: cosa han fatto gli altri paesi del continente alla vista dei miracoli della cotoneria britannica? Restarono lì a contemplarla stupefatti; o si accinsero anch'esse all'onorato cimento, e con qual successo?

Ed è allora che si schierano innanzi alla mente, prima la Francia che mentre tenta di emulare la sua rivale muove anch'essa quattro milioni di fusi ed alimenta trecento mila operai, e poi il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Sassonia, la Prussia, la Russia, le due Sicilie.

La supremazia dell'Inghilterra non ha dunque impedito tanti altri popoli di Europa dal cogliere larga messe di pubblica e privata utilità dall' industria del cotone, e studiando le circostanze che ne hanno favorito lo sviluppo, si trova che le più comuni, e nel tempo istesso le più efficaci, così che è bastata talvolta UNA SOLA di esse a fondare questa industria in un paese sono:

1. Una topografia montuosa, come in Sassonia, nella Svizzera, in parecchie valli della Francia, che somministri con le cadute de'suoi corsi di acqua, un motore idraulico agli opifici, ovvero

2. Un terreno ricco di carbon fossile, di antracite, di torbe che appresti la forza del vapore come in Inghilterra, nella Francia settentrionale e nel Belgio e nella Russia.

3. Miniere di ferro, e legni pe' meccanismi, come nella Svizzera, in Prussia, in Russia ecc.

4. Un territorio meridionale europeo dal quale si ritragga come nelle Due Sicilie il cotone erbaceo, o un territorio coloniale da cui si abbia l'erbaceo e l'arboreo, come lo possiedono l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda.

5. Paesi caldi e marittimi che consumano più cotone che lana.

6. Istituzioni di credito che sostengono un'industria eminentemente meccanica e soggetta ad oscillazioni commerciali.

Non vi è un solo di questi elementi, tranne il coloniale, che il Piemonte non abbia, e non sia in grado di sviluppare. — Che si percorrano uno ad uno, e ci si dica, se a noi Alpigiani, Italiani e Sardi, mancano monti ed acque, e legni, e ferri, e combustibili fossili, e mare, e clima, e un'isola di Sardegna posta nel mare d'Africa, propria alla piantagione del cotone.

Frattanto cerchiamo invano in questa esposizione i saggi del nostro cotone greggio che forse è ancora nel nostro paese allo stato di curiosità botanica.

Ma se manca il cotone greggio non mancano saggi notabilissimi de' progressi della filatura, che forma essa sola una gran parte di questa industria.

Degni del più alto encomio sono i cotoni filati della manifattura di Annecy e Pont in Savoia, di quella del signor Cobianchi a Intra sul Lago Maggiore e della fabbrica Malan in provincia di Pinerolo, che cominciano dal numero 4 e finiscono al num. 80, saggio di massima finezza presentato da quest'ultimo (Malan) che importa che per fare il peso di mezzo chilogramma, bisogna mettere di quel filato non meno di 80 mila metri! Esposti in matassine e in cannelli, presentano, quelli di Malan, le condizioni richieste onde adoperarsi alcuni per lo stame, e altri per la trama.

Dalla manifattura di Annecy e Pont si hanno poi ammirabili tessuti; i fazzoletti a foggia (foulards) sono di un gusto commendevolissimo, e assai belli i tessuti bianchi all'inglese detti *Shirtings* o *Cambricks*. Di Ceriani da Vigevano può lodarsi il *piquet* felpato e la stoffa operata bianca. Ci hanno egualmente colpiti il damasco in cotone di Pedamonte da Voghera, la tela tessuta dalla signora Aymerich, e i servizi da tavola dell'ospizio di Cagliari.

Primeggiano tra gli stampati quelli della ditta Semenze e comp. di Torino, e tra essi le batistine, i fazzoletti da naso, e le tende in cotone bleu.

Non è nostro ufficio lo enumerare tutte le mostre esibite, le maglie, le indiane, i bellissimi scialli che adornano a poco prezzo le figure piene di vita delle donne popolane, nè i tappeti, i cordoni, le bretelle, i lucignoli e le coltrici; noi ci affrettiamo a contestare questo fatto, che le nostre cotonerie reggono al confronto delle migliori d'Inghilterra e del Continente. — Ci resta soltanto ad esprimere il voto che i fabbricanti della Savoia e delle valli cisalpine procurino di imitare nei colori, nei disegni e nelle tinte, i tessuti di Francia; essi avranno in tal modo assicurato un incontestabile vantaggio ai loro prodotti. I Francesi, da noi talvolta e a torto imitati nel partito e nel concetto, hanno una incontestabile superiorità nell'intelligenza della luce e del colorito, della quale si risente con vantaggio la loro industria e con danno la pittura, in cui non risparmiano gli *effetti di amoerra*. Gli stessi Inglesi ne convengono; e i nostri produttori della Savoia che potrebbero dispensarsi dall'imitarli nel disegno dei lavori di ferro, dei cristalli e delle stoviglie, debbono studiarsi a imitarli nelle tinte e negli stampati,

Gli opificii del cotone sono già grandemente estesi in questi Stati, e principalmente nelle divisioni di Savoia e di Torino, nelle valli di qua delle Alpi e nella Liguria; il cotone in lana si importa in ogni anno per più milioni di chilogrammi, il valore dei prodotti che se ne ricavano, si avvicina ai 20 milioni. Questo artifizio non può in avvenire che acquistar maggior importanza in un paese, le cui condizioni eminentemente lo favoriscono; e che è in via di conseguirne molte altre di grandissimo rilievo.

Anche qui la quistione politica è della più alta influenza; sia detto di volo a coloro che — « Con la veduta corta di una spanna » — ci fanno un rimprovero di congiungere le considerazioni politiche alle industriali.

Chi non sa quanto acquistarono le cotonerie belgiche per l'unione del Belgio alla Francia; quanto scapitarono nel 1814 per la perdita de'mercati francesi, non ostante l'unione con l'Olanda; come risorsero dopo il 1825 per la società di commercio che le pose in rapporto con le colonie olandesi, come nuovamente soffrirono per la separazione dell'Olanda dopo il 1830, e quanto le istituzioni di credito vennero in loro soccorso?

F quando le condizioni politiche dell'Italia permettano al Piemonte di rappresentare nella penisola le parti della Sassonia in Alemagna, del Belgio nel già regno di Olanda, de'dipartimenti francesi del Nord in Francia, parte a cui lo chiamano le sue condizioni geografiche e territoriali; quando il consolidamento del sistema rappresentativo svilupperà sempre più le istituzioni di credito che in ogni luogo sono con esse intimamente legate, chi non comprende lo slancio che prenderanno i nostri opifizi di cotone?

Diremo dippiù: a differenza de' tessuti di seta, quelli di cotone raggiungono in tutti i paesi facilmente lo stesso grado di perfezione. Il trionfo nel mercato di questi prodotti è assicurato alla tenuità de' prezzi. — Quelli che noi leggiamo nei polizzini dell'odierna esposizione sono quanto si può soddisfacenti; ma noi abbiamo innanzi un avvenire che manca a molti altri popoli sotto questo rapporto.

Fu detto, e con ragione, che la Svizzera per la tenuità de' suoi salari e per la potenza de' suoi motori idraulici era il paese che solo avrebbe potuto superare l'Inghilterra nel mercato delle cotonerie, se avesse avuto uno sbocco marittimo.

La Savoia al buon mercato della mano d'opera ed alle forze motrici che ha comuni con la Svizzera congiungerà il vantaggio di uno sbocco nel Mediterraneo mercè la progettata strada di ferro delle Alpi. Essa apprenderà sempre più in questo modo quanto le giovi essere congiunta col Piemonte, anzichè costituirsi a cantone in mezzo alle Alpi.

La futura proprietà delle manifatture subalpine in questo genere dipende adunque dalle cose seguenti, alle quali il governo pon mente:

La strada ferrata delle Alpi;

La coltura del cotone erbaceo nella Sardegna;

I progressi del credito e dell'associazione;

Il buon mercato de' viveri per la crescente coltivazione e la ricuperata libertà del commercio de' cereali;

Lo studio de' processi di tintura, e de' meccanismi che si perfezionano di fuori di giorno in giorno;

E finalmente lo sviluppo sempre maggiore della nostra marina mercantile.

LANE. (*Segue domani*).

Leggesi nel *Times* del 12 corrente:

La subita sconfitta e la vergognosa ritirata del primo distaccamento de'filibustieri americani nel loro attacco contro l'isola di Cuba sono per tutti il più giusto risultamento di quella assurda ed audace impresa. L'isola fu così salvata dagli orrori di una lotta con una banda di predatori feroci, i quali, nelle sedici ore in cui occuparono Cardenas, mostrarono abbastanza che il saccheggio e l'incendio erano i primi atti della loro invasione. Se quegli avventurieri contavano sull'appoggio della popolazione negra di Cuba, avranno dovuto convincersi come si erano ingannati, mentre tutti gli abitanti provarono d'essere pronti a sostenere l'autorità legale della corona di Spagna. Quella spedizione coperse Lopez e i suoi seguaci di onta e risparmiò al governo spagnuolo la necessità di dare un terribile esempio col supplizio di una banda di prigionieri.

Noi siamo persuasi che il governo degli Stati Uniti non ha parte alcuna in quella rea impresa, tuttavia, riguardando all'importanza ed alla pubblicità della spedizione che preparavasi da più d'un anno e ch'era annunziata dai giornali della Luigiana, v'è da stupirsi che l'amministrazione non abbia preso alcuna misura decisiva per impedirla. Un semplice proclama fatto qualche mese fa avrebbe potuto avere un tale risultamento. L'onore degli Stati Uniti, secondo noi, e l'interesse della giustizia comandano imperiosamente che Lopez e i suoi compagni sieno giudicati e puniti con tutto il rigore delle leggi. (V. tra le notizie *Cuba*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 15 giugno. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. — *Continua la discussione della legge sullo stato degli uffiziali. Discussione e adozione della legge sul bollo. Presentazione del progetto di legge intorno alla banca nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1 3|4.

Il senatore Quarelli dà lettura del verbale dell'antecedente tornata ch'è approvato senza osservazioni.

È comunicato al Senato il decreto reale con cui il deputato Arnulfi viene nominato a regio commissario per sostenere la discussione parlamentare di alcune leggi di finanza.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge sullo stato degli uffiziali.

La proposta D'Arvillars consistente in alcune disposizioni eccezionali a favore degli uffiziali benemeriti in ispecial modo della patria, è rigettata.

È adottato l'articolo 42, secondo che venne modificato dalla commissione.

Il senatore Gattinara fa una proposta in favore dei prigionieri di guerra, che viene rigettata.

La votazione segreta del progetto di legge è rimandata alla seduta di lunedì.

Il presidente invita il senatore Giacinto di Collegno a volere, secondo la proposta Pollone approvata nell'ultima seduta, deporre sulla tavola presidenziale la relazione della commissione intorno al progetto di legge per la riorganizzazione della guardia nazionale.

L'ordine del giorno reca quindi la discussione del progetto di legge per aumento del prezzo della carta bollata e dei diritti del bollo.

Il senatore Quarelli, relatore, legge il rapporto della commissione nel quale si propone la pura e semplice adozione della legge.

È aperta la discussione generale, ma non chiedendosi la parola, si viene alla discussione degli articoli.

Gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, sono approvati senza osservazioni.

L'articolo 7 è approvato dopo alcune osservazioni del senatore Alfieri e spiegazioni in proposito del R. commissario.

Gli articoli 8—24 sono approvati senza osservazioni.

Procedendosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 43 voti contro 8.

Il guardasigilli presenta al Senato la legge sulla banca nazionale, chiedendone trattazione d'urgenza, che viene approvata.

Il presidente invita quindi il Senato a volersi riunire lunedì al tocco negli uffizii per l'esame della presentata legge e passare alle due a pubblica seduta per la discussione della legge sull'aumento dei diritti d'insinuazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 15 maggio.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle. Relazioni di commissioni. Presentazione d'un progetto di legge per parte del sig. ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta all'ora una.

Approvazione dei verbali delle tornate precedenti.

Solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle.

Si passa tosto alla discussione degli articoli.

Art. unico della commissione:

« Il governo è autorizzato a rinnovare per un triennio
« l'appalto delle gabelle accensate per mezzo di pubblici in-
« canti, e questi non riescendo, per licitazione privata.

Ministro delle finanze dichiara di mantenere il progetto del governo perchè molto più adatto ai fini che esso si propone.

Miglietti. Il governo col chiedere l'autorizzazione di appaltare con trattativa privata, ci proponeva di evitare le vessazioni che nell'esercizio delle gabelle sono sempre maggiori nei primi anni che si rinnovano gli appalti. La commissione riconobbe il suo fine ottimo, ma poco acconci i mezzi scelti per ottenerlo. Bisogna che il ministero consideri che non sempre il titolare dell'appalto è la persona che esercita le gabelle, ma che spesso se ne fa oggetto di speculazione rimettendo ad altri tale esercizio, quasi sempre poi gli appaltatori alienano una parte delle loro province. Non avrebbe dunque il ministero ottenuta quella continuità di persone che formava il suo desiderio, e per cui voleva privatamente trattare.

Supponendo poi anche che siano le stesse persone che continuino l'esercizio delle gabelle, bisognerebbe ancora, per evitare le vessazioni, che esse entrassero nelle viste del governo e s'accontentassero di un modico guadagno, il che non è presumibile.

Cosicchè, mentre da l'un canto non otteneva il vantaggio voluto, incorreva dall'altro in danni non calcolati, poichè trattando privatamente, si perdevano i maggiori prezzi che derivano dalla concorrenza, poichè se gli appaltatori attuali offrirono 53 mila lire d'aumento nel corrispettivo, è certo che all'asta pubblica gli aumenti sarebbero molto più considerevoli.

Sarebbesi di più il governo trovato in imbarazzo per l'appalto delle provincie passive. Oltrechè il sistema della pubblicità è molto più conforme al regime costituzionale. La commissione adunque volle che le private trattative fossero subordinate all'impossibilità di altrimenti trattare.

Tolse la facoltà al governo di risolvere l'appalto al termine del primo anno o dopo, previo avviso di sei mesi, sia pel danno che tale facoltà avrebbe arrecato negli appalti stessi, sia poi perchè si sarebbero in questo modo veduti nel termine di anni tre rinnovati quattro o cinque anni gli appalti, i quali riescono più vessatori appunto nel primo anno d'esercizio in cui gli appaltatori hanno bisogno di conoscere lo stato della provincia e di procacciarsi abbuonamenti.

La commissione soppresse in ultimo l'art. 2 del progetto ministeriale, nel quale il ministero riservavasi la facoltà di tener ad economia alcune provincie, perchè riconobbe inutile lo studio che il governo intendeva fare su questo ramo d'imposta; poichè il governo nella relazione del suo progetto riconosceva vizioso e vessatorio questo modo d'esazione, e da doversi surrogare con altro meno odioso. Mentre adunque da una parte era inutile tale studio, si veniva con tale esercizio ad economia a portar danno alle finanze, rendendo minore il prodotto delle gabelle.

Questi sono i motivi delle modificazioni che la commissione credette di fare al progetto ministeriale, ed io mantengo l'articolo che essa vi propone.

Mantelli. Vengo a proporre in via d'emendamento il progetto stesso del governo; esso mi pare assai più accettabile, perchè più conforme ai bisogni attuali. Il sistema che ora vige è molto vizioso sia pel molto di vessatorio che ha in sè, sia pure per la sua cattiva ripartizione, per cui si fa pesare moltissimo sulle classi povere; esso abbisogna dunque d'essere riorganizzato, ed il ministro conoscendo questo bisogno veniva a domandarci un mezzo di fare su tal sistema uno studio teorico-pratico, onde poter meglio conoscerne le piaghe e porvi rimedio. I danni paventati dal signor relatore sono vani e fondati su lusinghe che non avranno realtà. Egli parlò della perdita per appalti a trattativa privata; certamente che il ministero nel fare tali trattative avrà riguardo a quanto si potrebbe ottenere per asta pubblica. La concorrenza non sarà neppur tale quale il signor Miglietti se l'aspetta, perchè anche gli appaltatori tengono conto delle eventualità politiche.

Io quindi propongo all'approvazione della Camera il progetto del governo.

Miglietti. Riconobbe la commissione l'imperfezione del sistema attuale, ma siccome non può il ministero arrecarvi in breve tempo una riforma totale, credette la commissione di non doverlo correggere in quelle parti solo che ritornerebbero di danno alla finanza.

Del resto io contesto quanto il sig. Mantelli disse che questa imposta sia molto più gravosa per le classi povere. Gli oggetti gravati dalle gabelle sono principalmente le carni, i liquori ed i vini; due milioni circa ricavansi dai primi, e delle carni fa il povero pochissimo uso (*Sineo domanda la parola*), e sarebbe a desiderare ne facesse ancora meno dei liquori. Due milioni circa ricavansi dai vini, ma se si cerca in quali, si vedrà che non sono quelli consumati dal povero che fruttino maggiormente.

Non avrei del resto che a ripetere le ragioni già sovra allegate, per cui mantengo l'articolo della commissione.

Sineo. Il sig. relatore onde dimostrare che non è vero che questa imposta pesi maggiormente sul povero, ci diceva che le carni non sono usate dal povero; quest'argomento sta appunto in suo danno, poichè sarebbe a desiderare che anche le classi meno agiate ne facessero uso, e lo farebbero se sottratte dall'imposta, fossero a prezzo più discreto. Era già questo un desiderio di Enrico IV, e noi tanti anni dopo avremo fatto così poco progresso? (*risa*).

Riguardo al vino credo che sarebbe pur cosa più morale che il povero potesse averlo al minuto con quel prezzo che all'ingrosso.

Io mi oppongo pure al progetto della commissione perchè con esso si toglie la possibilità per tre anni di emendare questa imposta, in altri termini, per tre anni si rende impossibile l'art. 25 dello Statuto. La Camera non può ciò fare, essa non deve dimenticare quanto abbia scapitato il governo francese allorquando attuò quest'imposta. Dobbiamo dunque lasciare al ministero la facoltà di scindere gli appalti tostochè possa riformare il sistema, e non obbligarlo a mantenerli per anni tre.

Devesi ancora aver presente che quest'imposta è da estendere in provincie finora esenti; l'eguaglianza voluta dallo Statuto lo richiede, eppure sarà ciò impossibile, finchè non sia questo sistema migliorato.

Io pertanto appoggio il progetto ministeriale che prefigge più breve durata ai nuovi appalti.

Miglietti. Nella differenza dei due progetti sonvi tre distinte quistioni. Io mentre sostengo la prima e l'ultima, non ho difficoltà quanto alla seconda, quella cioè del tempo di durata di accedere al sig. Sineo, e di ridurlo a due anni, purchè siano determinati, e non si lascino in modo incerto in facoltà del governo.

Mantelli. Questa modificazione invece di sciogliere la quistione, la complicherebbe maggiormente, poichè il bisogno che si ha è di lasciare ampia libertà al ministero sia nel modo che nel tempo onde possa fare studii teorici e pratici. Il venir ad imporre nuova limitazione, sarebbe un allontanarsi dallo scopo.

Mellana. Quest'imposta è immorale, ma immorale è pure il lotto, immorale il sistema tutto di finanze: per necessità si mantengono. Ma oltre all'immoralità questa è pure ingiusta, perchè gravita solo su di alcune provincie. La Camera aveva già altre volte dichiarato che avrebbe applicato il principio d'eguaglianza proclamato dallo Statuto mano mano che se ne sarebbero presentati i casi. La quistione he noi ora trattiamo è appunto uno di quei casi, ed io dichiaro che non voterò per la legge, se a questa non s'aggiunge un articolo che la estenda alle provincie finora esenti.

Cabella. Appoggio l'emendamento Mantelli, perchè credo che ogni qual volta il ministro dichiara di voler riformare un sistema gravoso e vessatorio, si debba lasciargli ampia libertà a poterlo fare.

Quanto al sig. Mellana che vuole quest'imposta estesa alle provincie esenti, io mi oppongo, e ciò per ragioni che convinceranno l'animo candido del mio amico. Prima di dire che abbiavi ingiustizia, bisognerebbe esaminare se le provincie che sono esenti da un'imposta particolare, non siano poi gravate da altra, per cui vengano a versare nell'erario comune la stessa somma che le prime.

Io indicherò la provincia cui appartengo: Genova non ha gabelle, ma paga un dazio sul grano che può bene eguagliare se non supera quello delle gabelle.

Del resto mi pare assai strano genere d'eguaglianza questo, che allorquando il ministro dichiara vizioso, e di voler togliere un sistema d'imposta, si voglia estenderlo alle provincie che non lo hanno: sembrami che meglio s'attuerebbe questo sistema toglendolo anzi a quelle provincie che ne sono gravate. Ed è per quest'ultima ragione che io appoggio il progetto ministeriale.

Revel. Le strettezze dell'erario rendono assai evidente la impossibilità di rinunziare per ora ai 5 milioni che fruttano le gabelle.

Quanto al sig. Cabella io credo che abbia preso un grande abbaglio nel citare il dazio sul grano: poichè è bensì vero, che nel 1816 allorquando trattossi d'estendere le gabelle a Genova, si preferì aumentare il dazio sul grano, ma questo aumento fu tolto nel 1846, ed anzi ridotto il dazio ad ancor meno di quello che si pagasse prima, di modo che essa non paga per l'introduzione del grano di più di quello che pagano le altre frontiere.

Ciò non pertanto io dico che se le gabelle si ponno continuare a mantenere nel Piemonte ove tal imposta è già nelle abitudini delle popolazioni, non si deve estendere alle provincie esenti finchè non sia riformata.

Riguardo al dire che le gabelle pesino più sulla classe povera, io protesto contro: perchè gli oggetti più gravati non son quelli consumati dal povero, e quei pochi di cui esso fa uso io vorrei, se fosse possibile, gravarli maggiormente, che sarei persuaso di fargli un bene.

Bastian parla per la continuazione d'esenzione alla Savoia.

Miglietti. A nome della commissione non crede si possano estendere le gabelle alle provincie esenti.

Unica modificazione al progetto della commissione che esso accetta è quella di riduzione degli appalti ad anni due.

Mellana. Sarei d'accordo col signor Cabella se si potesse fin d'ora togliere questo ramo d'imposta, ma poichè esso deve continuare ancora per due o tre anni, giustizia vuole che si estenda alle provincie tutte dello Stato. Che anzi se si volesse andare veramente a rigor di giustizia se ne dovrebbero gravare le provincie fin'ora esenti e liberare le altre (*risa*), ma non intendo andar tanto pel sottile. Insisto solo perchè non continui l'ingiustizia, e propongo la questione pregiudiciale, se la Camera possa votare un'imposta che pesi solo su di alcune provincie.

Miglietti. Qui non havvi questione d'imporre una nuo tassa, trattasi solo di concedere la facoltà al governo di rinnovare l'appalto delle gabelle; la questione sta nel vedere se debbasi ciò fare per asta pubblica o per trattativa privata. Non parmi dunque che possa trovar luogo la questione pregiudiciale del signor Mellana.

Turcotti. La questione del signor Mellana spettava alla discussione generale; non essendo stata allora presentata, fu accettato il progetto in complesso e non può più farsi su di esso questione alcuna.

Mellana domanda si interroghi la Camera se sia ammessibile la questione pregiudiciale. Messa ai voti questa seconda questione la Camera dichiara inammessibile la prima. Nasce discussione sulla priorità dei due progetti. Essa è in fine concessa al progetto ministeriale che non era stato dal ministro ritirato; se ne approva l'art. primo così concepito:

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate, sia per trattativa privata, sia per licitazione privata o pubblica, colla riserva in favore della medesima della facoltà di risolverlo al termine del primo anno, o dopo, previo avviso di mesi sei. »

Viene l'art. secondo.

« Art. 2. È pure conceduta al governo la facoltà di tenere ad economia quelle provincie o quei rami di gabella che riputerà convenienti. »

Revel. Non posso assentire a questo articolo, perchè il tener ad economia sarebbe una vera rovina. Il governo non ha a sè alcun personale; sarebbe quindi obbligato a riportarsi a quello degli appaltatori; manca inoltre di tutti gli altri mezzi necessarii al buon andamento di quest'amministrazione. In breve egli sarebbe molto più molesto alle popolazioni e darebbe minori prodotti alle finanze. Io mi oppongo all'adozione di questo articolo.

Sineo. Quest'articolo è necessaria conseguenza del primo, perchè quando il ministro nè all'asta pubblica, nè con trattative private avesse potuto dare ad appalto le gabelle, sarebbe pur forza che fosse autorizzato ad esercitarle esso stesso.

L'art. 2 è approvato.

Lanza. Propone l'aggiunta del presente articolo:

« Art. 3. La stessa tassa sulle gabelle accensate sarà estesa « cominciando dal 1851 a tutti quei regnicoli che furono fi« nora esenti. »

Jacquemoud dott. S'oppone all'art. Lanza: dice che l'eguaglianza voluta dallo Statuto è la proporzionale, che quando si vuole colpire d'imposta una provincia, non si deve solo aver riguardo alle condizioni favorevoli della medesima, ma ancora alle svantaggiose.

Essere questa una vera nuova imposizione: non doversi dunque stabilire così su due piedi, senza prima esaminare le questioni cui può dar luogo, formare essa materia d'un apposito progetto di legge, che deve essere esaminato dagli uffizii e dalla commissione specialmente creata. Propone perciò la questione pregiudiciale, che non si possa nel modo proposto giudicare sulla questione posta dall'articolo del signor Lanza.

Cabella combatte l'art. Lanza. Prima di porre una nuova imposta a nome del principio d'eguaglianza devesi esaminare se nel sistema di tasse nella provincia che si vuole imporre non ve ne sia già qualcuna che corrisponda a quelle delle altre provincie.

In Genova, oltre a quella del dazio, esservi quella della marineria. Lo Statuto nel proclamare l'eguaglianza, non la volle già fra le provincie, chè sarebbe assurdo, ma sibbene fra gli individui, che, cioè ciascun cittadino pagasse in proporzione dell'aver suo. Si osservi dunque, si faccia il calcolo di quello che pagarono le provincie liguri, e si vedrà che il Piemonte nulla ha a domandare ad esse pel principio d'eguaglianza, perchè se le gabelle rendono 5 milioni, la Liguria sola ne ha versati 4 milioni.

Demarchi depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il governo a presentare una legge « che pareggi tutte le provincie dello Stato per riguardo alle « imposte di cui si tratta, passa alla votazione della legge « presente. »

Menabrea. S'oppone ed all'articolo Lanza, ed all'ordine del giorno Demarchi.

Revel. Io rigetto l'art. Lanza perchè non lo credo accettabile, nè nella forma, nè nella sostanza. Non dobbiamo in questa questione dimenticare il punto di vista politico: sarebbe sommamente impolitico l'estendere quest'imdosta, da tutti riconosciuta viziosa. Ammetto il principio dell'eguaglianza, ma non in ciò che è di impossibile attuazione.

Ripeterò al signor Cabella, che il governo ha ridotto quattro anni fa il dazio sul grano, appunto perchè gli pareva cosa insopportabile, che su di una materia di prima necessità s'avesse spesso da pagare di tassa il 50 per 0|0. Quest'imposta andrà surrogata con altra più equa, che equivalga alle gabelle; ma ripeto ancora, che se le gabelle ponno continuare a sussistere nel Piemonte, dove sono già immedesimate colle abitudini della popolazione, se la necessità ci sforza a non privarci di questi 5 milioni di rendita, essa non legittimerebbe l'estensione d'un'imposta cotanto vessatoria alle provincie esenti.

Lanza risponde che la ragione politica militerebbe assai più, perchè non si commettesse un'ingiustizia alle provincie già gravate, che sono in maggior numero (*romorio*).

Mellana propone il seguente articolo:

« Nella prossima sessione del Parlamento il governo pre« senterà una legge a fine di far cessare l'irregolarità del ri« parto delle imposte. »

Ministro dell'interno. Dalla discussione che agitossi fin ora facilmente si può conoscere, che per rettamente applicare il principio d'eguaglianza non basta l'esame parziale di un ramo d'imposta, ma fa d'uopo dell'esame di tutto il sistema finanziario. Sarebbe adunque inutile l'invitare il ministero a presentare progetti parziali; dichiaro perciò di respingere tutti gli articoli ed ordini del giorno proposti.

Lanza. È pur d'uopo che la Camera decida in qualche modo la questione tanto discussa. Io ritirerei il mio articolo se nell'ordine del giorno Demarchi si fissasse un'epoca alla presentazione del relativo progetto.

Presidente. A questo scopo servirebbe l'aggiunta Mellana.

Miglietti. Non credo che si possa accettare un articolo che prefigga questo tempo al ministero, poichè trattandosi della riforma generale del sistema finanziero è impossibile che il ministro presenti nè di questa nè nella prossima sessione un analogo progetto.

Ravina. Io vengo a proporre l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte finora discusse. Quanto più mi si dirà essere importante la questione trattata, tanto più insisterò perchè s'accetti l'ordine del giorno puro e semplice, poichè quanto maggiore è l'importanza, tanto meno può essere decisa su due piedi con un semplice articolo d'aggiunta ad una legge.

Posto ai voti è accettato l'ordine del giorno puro e semplice.

Mellana domanda la votazione del suo articolo, dicendo che se si può passare all'ordine del giorno su di una proposta qualunque, non lo si può più per un articolo d'aggiunta.

Presidente. Farei avvertire al signor Mellana che la sua proposta non può dirsi articolo di legge finchè non è approvata dalla Camera ed è appunto sulla votazione per l'approvazione che fu adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

Mellana. È vero (!!).

Durando riferisce sul progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Signori,

Il progetto d'innalzare un monumento al magnanimo Re CARLO ALBERTO risale ai primi tempi della nostra rinnovazione politica, all'epoca cioè delle riforme iniziate sul cadere del 1847. Fu allora che una società privata ideava di consacrare la nuova era nazionale per mezzo di un monumento dedicato al glorioso fondatore delle nostre libertà. Circa un anno dopo, questa Camera, intesa appena la notizia del disastro di Novara, e la seguitane abdicazione del Re CARLO Alberto, in mezzo, e malgrado tanta sventura, si affrettava a manifestare lo stesso pensiero. Riprodotto il voto medesimo nella legislatura dell'agosto 1849 pochi giorni dopo la morte dell'illustre esule di Oporto, veniva formulato un progetto di legge discusso, ed approvato nella tornata del 31 agosto dello stesso anno. Questo progetto con qualche variazione fattavi dal Senato, fu nuovamente riferito da una commissione alla Camera nella tornata del 16 ottobre, proponendovi la medesima importanti modificazioni. Se non che pel successivo scioglimento del Parlamento, non avendo potuto aver luogo la sua approvazione definitiva, la Camera nella sua tornata del 24 aprile p. p., prese in considerazione un nuovo progetto di legge di sette de' suoi onorevoli membri ed è questo medesimo sul quale la commissione da voi nominata per chiamarlo ad esame, mi diede l'incarico di esporvi il risultato del proprio lavoro.

Il nuovo progetto, concorda, tranne qualche leggiera variazione con quello adottato dalla commissione in ottobre del 1849, ma differisce essenzialmente da quello approvato nella tornata del 31 agosto, in ciò specialmente, che la parte tecnica ed estetica fu lasciata al criterio di una commissione da eleggersi nei modi determinati dalla legge. Quindi è che la qualità e natura del monumento, la designazione della località, dove dovrebbe esser innalzato, l'apertura del concorso ed altri particolari d'esecuzione vennero riconosciuti come argomenti meno proprii, e meno acconci alle discussioni parlamentarie, e da affidarsi perciò ad una apposita commissione. Su questo principio, cui la vostra commissione è in piena consonanza cogli onorevoli proponenti, è basato il progetto di legge che ora è sottoposto alle vostre deliberazioni.

Con esso viene assicurato, che le due idee fondamentali di quest'opera, cioè l'inaugurazione delle nostre libere istituzioni, ed il sublime e ardito tentativo del riscatto della patria comune, saranno dal proposto monumento raffigurate in modo che il concetto dei suoi autori sia per essere pienamente realizzato.

Tal cosa non si potrebbe altrimenti meglio conseguire che colla creazione di una commissione, in cui l'elemento politico prevalendo per mezzo di un ministro risponsabile della Corona, e di sei membri del Parlamento chiamati a farne parte, nessun dubbio può rimanere che esso non sia per esser fedele interprete dei sentimenti che hanno inspirato il progetto di legge. Il numero de' suoi membri fu recato ad undici, cioè due di più del progetto dei proponenti.

Quest'aumento non parve eccessivo, nè tale da frapporre ostacolo alla rapidità della discussione, e alla concordia desiderabile nella commissione medesima, tanto più che per tal guisa si avea il mezzo di avere nel seno di essa qualche persona dell'arte, la quale vi deve pure essere in debite proporzioni rappresentata, non che un membro del municipio della città, dove sarà innalzato il monumento per quelle ragioni di convenienza, e di agevolezza nell'esecuzione istessa dell'opera, le quali non isfuggiranno certo alle vostre considerazioni.

In ciò che concerne più specialmente alla parte tecnica del monumento, oltre la facoltà inseparabile da ogni commissione di chiamare ne' suoi consigli, onde illuminare il proprio giudizio, quante persone dell'arte stimerà opportuno, l'esposizione pubblica dei disegni, e dei modelli del monumento, la critica della stampa, la risponsabilità istessa del ministero, parvero sufficienti garanzie per esser certi, che il concetto nazionale raffigurato da questo monumento sarà rivestito di tali splendide forme, che rispondano a un tempo istesso tanto ai vostri intenti, come alla grandezza dell'argomento, e alla gloria delle arti italiane. La vostra commissione intende, che le grandi idee debbano sempre andar congiunte colla maestà delle forme, e colla solennità del linguaggio, che deve esprimerle o raffigurarle: tale essendo la filosofia delle belle arti.

Uno degli onorevoli membri della commissione, considerando quanto bene risponderebbe al pensiero nazionale di questo monumento il far sì che esso fosse collegato con uno o due edifizi destinati alle tornate dei due corpi colegislatori, e tenuto conto pure che i locali dove essi seggono attualmente offrono inconvenienti di non poco rilievo, avrebbe desiderato che il presente progetto determinasse che la commissione dovesse dare la preferenza a quello fra i progetti o modelli di monumento che comprendesse l'accennata combinazione.

La vostra commissione però non credette opportuno di farne un articolo speciale della legge, sia per non complicar troppo la soluzione del problema, sia pure avuto riguardo alle presenti strettezze dell'erario. Essa quindi si limita ad esprimere che a suo senso la commissione che verrà nominata, qualora si presentasse fra i differenti progetti uno che offrisse la desiderata combinazione, essa debba fissarvi la sua attenzione speciale, senza però che una tale circostanza sia una condizione indispensabile ed obbligatoria nella scelta che la medesima dovrà fare.

Riguaruo alla somma da stanziarsi per quest' opera, si è creduto di attenersi sostanzialmente a quella che venne riconosciuta indispensabile nei varii progetti anteriormente discussi, cioè di 300,000 a cui se ne aggiungerebbero 25,000 per la formazione dei progetti, dovendosi ripartire la somma totale di L. 325,000 nei tre bilanci del 1850-51 e 52. Lo stanziare una prima somma ristretta solamente ai premi agli artisti, e apertura del concorso, oltre al necessitare più tardi un nuovo progetto di legge, il che porterebbe con sè gravi inconvenienti, lascierebbe incerto lo spirito degli artisti, e della commissione medesima sulle proporzioni che la Camera intenderebbe di dare al monumento. L'aggiunzione probabile delle somme già raccolte, e da raccogliersi dai privati, fra i quali la Camera ricorderà con italiana compiacenza, quella ultimamente votata dal municipio di Firenze, fa sperare che la somma proposta non sarà molto lontana da quella, ché verrà giudicata necessaria al compimento finale dell'opera.

Signori, la commissione non crede dover spendere parola per raccomandarvi l'approvazione di questo progetto. Col pagar questo tributo di riconoscenza alla memoria di quel magnanimo e sfortunato Monarca voi non fate che un grande atto di moralità politica; voi rendete omaggio alla virtù del sagrifizio, senza la quale è vano sperare indipendenza e nazionalità.

Onorate adunque le virtù pubbliche coi monumenti, che altro non sono in sostanza che i grandi libri del popolo. Allora solo potrete con fondamento sperare che il medesimo, educato e stimolato incessantemente dall'esempio di queste testimonianze perenni della riconoscenza nazionale, saprà un giorno rispondere animoso e fiduciato alla chiamata de' suoi rappresentanti.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Sarà innalzato nella capitale del regno un monumento in memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, datore dello Statuto e promotore dell'indipendenza italiana.

Art. 2. Sarà a quest'oggetto istituita una commissione di undici membri, composta nel modo seguente: ministro dei lavori pubblici presidente; tre senatori e tre deputati nominati dalle Camere per mezzo dei rispettivi presidenti; tre membri a scelta del potere esecutivo; un membro del consiglio municipale della città di Torino.

Art. 3. La commissione determinerà la natura del monumento, il luogo in cui dovrà innalzarsi, e sceglierà gli artisti ai quali verranno affidate la formazione del progetto e la sua esecuzione.

Art. 4. La commissione continuerà nel suo incarico, invigilando l'esecuzione dell'opera fino a che sia condotta a termine.

Art. 5. Sarà stanziata per l'esecuzione del monumento una prima somma di lire 325,000, di cui 25,000 sul bilancio del 1850 per la formazione dei progetti, e 300,000 ripartite nei successivi bilanci del 1851 e 1852.

Le somme già raccolte o da raccogliersi in seguito a qualunque spontanea offerta, potranno essere aggiunte a quelle già stanziate o da stanziarsi dal Parlamento.

Art. 6. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato della esecuzione della presente legge.

Ministro dei lavori pubblici presenta un progetto di legge per un credito di 75 mila lire per l'arginamento del Gélon,

Ne domanda l'urgenza.

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge. Il risultato è il seguente:

Votanti 127
Maggioranza 64
Assenzienti 111
Dissenzienti 16

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per lunedì.

Bilancio dei lavori pubblici.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. in udienza del 10 corrente creò una commissione incaricata di preparare, colla scorta dei documenti già raccoltisi, un progetto di legge sulla coltivazione delle risaie, e delle marcite, e chiamò a far parte della medesima i signori

Avvocato Giacomo Plezza, vice-presidente del Senato del Regno;

Cav. Giuseppe Moris, senatore del Regno;

Cav. presidente Matteo Agnes, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte;

Conte Camillo Cavour, deputato;

Avv. Bronzini-Zappelloni, deputato;

Dott. Secondo Polto, deputato;

Carlo Lanchetti, sindaco della città di Vercelli.

S. M. ha autorizzato il marchese Demetrio di Priè a fregiarsi della decorazione di cavaliere della Corona di ferro del Regno d'Italia.

— È pubblicata la legge sancita dal Re, in data di Moncalieri 5 giugno, colla quale è autorizzata a favore del municipio di Genova la concessione in proprietà del palazzo D'Oria Tursi e delle sue dipendenze, compreso in esse il palazzo delle Torrette in detta città esistenti.

In correspettivo di tale cessione, il municipio dovrà rinunciare ad ogni e qualsiasi diritto o pretesa sul palazzo ducale esistente nella stessa città, e dipendente sia da dichiarazioni o fatti seguiti sotto l'antico governo Ligure o Francese, o della repubblica provvisoria del mille ottocento quattordici, che dal decreto sette maggio mille ottocento quarant'otto.

Il municipio di Genova concorrerà inoltre nella spesa della demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale, che dovrà effettuarsi nel termine di due anni, per la somma di lire cinquantamila, da pagarsi in cinque annue rate eguali di lire diecimila, a cominciare dal giorno in cui sarà posto mano alla demolizione medesima.

Sabbato sera le ricche ed eleganti sale dell'Accademia filarmonica accoglievano una folla copiosa di accorsi ad un concerto musicale, che alle molte consuete attrattive quella insolita aggiungeva della presenza di augusti personaggi. La serata fu oltre ogni dire brillante e festosa: fu un'appendice, diremmo quasi, della gioia famigliare e commovente che da qualche tempo la capitale del Piemonte manifesta pel fausto avvenimento ond'è rallegrata la Famiglia Reale.

TORINO. — Ieri S. A. R. il duca di Genova presentò G. Prati di un magnifico spillo in diamante, accompagnato da una onorevolissima lettera. (*G. Piem.*).

FIRENZE, 13 *giugno*. — Leggiamo nel *Nazionale*:

Il *Monitore* ha pubblicato l'atto che si chiama *convenzione militare* fra la Toscana e l'Austria: il *Monitore* potrebbe dirci se oltre gli articoli pubblicati ve ne siano altri addizionali e finora segreti?

Da molte parti si ripete e si afferma l'esistenza di questi articoliaddizionali e segreti alla *Convenzione* del 22 aprile. Dovrebbe il *Monitnre* smentire questa voce se questa voce non ha fondamento.

ROMA, 5 *giugno*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere modenese* riceviamo quanto segue:

Non abbiamo alcuna novità interna di ragione politica che presenti una straordinaria importanza. Nessuna delle nuove leggi organiche vede ancora la pubblica luce. È fuor di dubbio che il motu-proprio dei 12 settembre 1849 dovrà essere sviluppato e posto in atto; ma gravissime sono le discussioni per ciò che risguarda il grado e l'esercizio delle libertà municipali e provinciali.

Altra volta vi scrissi che secondo ogni probabilità il ministero della grazia e giustizia sarebbe stato affidato ad un ecclesiastico. Sembra che questa modificazione ministeriale non sia lontana, e si crede fondatamente che monsig. Matteucci di Fermo, attuale segretario della consulta, possa succedere nel portafoglio suddetto all'avv. Giansanti.

Ultimamente fu perquisita a tale oggetto la casa di certo Bonfigli, già impiegato nel ministero repubblicano degli affari esterni. Sono stati destituiti recentemente due professori della romana università, il Ratti e il De-Rossi.

Si parla non senza probabile fondamento della imminente promozione di otto prelati alla dignità cardinalizia. Sarebbe tra questi un prelato spagnuolo, un francese ed un nativo di Messico.

— Scrivono da Civitavecchia coll'11 corrente alla *Riforma*:

« Abbiamo qui il nostro Lambruschini quale ci diletta con grandi arresti ed infinite notturne perquisizioni. Questo nostro popolaccio non si è vergognato andarle incontro a fargli festa, ed ha perfino voluto staccargli i cavalli e tirarlo a braccia in città. Mi vergogno a dirlo, ma pure è così, e questi che oggi lo festeggiano sono gli stessi che lo insultarono nel 1848, gli spezzarono le armi e peggio ancora. Il municipio ha invitato il pubblico ad una illuminazione per il ritorno di tanto benefattore! Intanto la scorsa notte per segnalare il suo arrivo ha fatto arrestare alcuni, e ad altri è riuscito nascondersi per andarsene colla prima occasione. Di Roma sempre al solito, anzi ogni giorno si peggiora essendo il commercio ormai ridotto al nulla, e la miseria grandissima.

— Il famigerato Nardoni, uno fra i più tristi satelliti gregoriani, fu scelto a tenente colonnello dei veliti.

— Leggiamo nell'*Oss. Romano*:

Siamo assicurati che da Roma per un mezzo di una colletta sono state raccolte mille lire e spedite al *Cattolico* di Genova perchè possa far fronte alla multa a cui fu ultimamente condannato per l'indirizzo fatto a re sullo stato aatuale del Piemonte.

NAPOLI, 6 *giugno*. — Scrivono allo *Statuto*:

« Il dì 30 maggio, onomastico del re, fu a Caserta una gran rivista militare fatta da S. M. — Or lassù chi faceva mostra di sè accanto ai generali francesi Vaillant e Sauvan, a lato ai reali principi ed agli altri generali? Il maresciallo di campo marchese Del Carretto! *Tanto nomini nullum par*. . . . . Ed il giornale ufficiale del governo si onora di registrare la di lui presenza in quel *fausto giorno* (*sic*).

« Il 30 maggio era la festa del *Corpus Domini*, nella quale la popolazione di Napoli era usa con divozione grandissima a seguire la processione, alla quale il re è solito intervenire. Ma quest'anno abbiamo udito dire: *cedat armis religio*: e con non minore malcontento che scandalo del popolo, la polizia ha fatto spargere che per tutelar l'ordine, in pericolo sempre, la processione si dovesse impedire. »

ESTERO.

CUBA. - Un messaggio telegrafico privato dalla Nuova York ricevuto dal *Sun* dal suo corrispondente di Liverpool contiene i seguenti particolari del fallimento dell'impresa di Lopez:

« Il *Courier and Enquirer* pubblica una lettera del suo corrispondente dell'Avana secondo la quale anche i condannati cui Lopez liberò rifiutarono di unirsi a lui, e la partenza degli invasori fu accelerata dal vedersi la popolazione del contado, arrivare con dimostrazioni ostili. Tutti i forestieri dell'Avana tranne gli Americani, offersero i loro servizii contro gli invasori. Il Lopez fu padrone di Cardenas per 16 ore. Gl'invasori perderono 30 uomini tra morti e feriti, e gli Spagnuoli da 90 a 150. I primi continuarono a combattere e ritirarsi finchè giunsero al vapore *Créole* su cui salirono incalzati dal vapore *Pizarro*. Il luogotenente Jones di Alabama fu uno dei feriti essendo stato colpito da una palla al fianco destro. Egli si trova a Key West.

Secondo un'altra lettera gli invasori furono attaccati quando erano alla distanza di 6 *yards* dalla casa del governatore da una grandine di palle dai tetti delle case, dalle piazze, ecc. che colpirono i colonnelli Wheath e O'Hara, e molte altre persone, ma niuna mortalmente. Gli invasori risposero al fuoco e la battaglia durò quasi un'ora, quando dalla casa del governatore si vide sventolare una bandiera bianca.

Tosto dopo i cittadini rinnovarono il combattimento e gl'invasori appiccarono il fuoco alla casa e costrinsero il governatore ad arrendersi col suo Stato maggiore, cento in tutto, che furono posti nelle trabacche. Cencinquanta prigionieri furono liberati, e gl'invasori rimasero tranquilli possessori della città fino a sera, eccetto Lopez e il capitano Logau di Kentucky con 25 uomini che andarono a bordo il *Créole*. In questo, 200 lancieri con cavalleria rinnovarono la pugna che durò quasi un'ora e s'uccisero e ferirono 12 degli invasori, compreso il capitano Logau che morì a bordo il *Créole*. Gl'invasori si ritirarono e partirono. Il capitano Smith fu leggermente ferito. Si mandarono ordini di arrestare tutti coloro che presero parte all'impresa. »

Pare che Lopez e la sua banda siano sbarcati a Savanna (Giorgia) come scorgesi dalla seguente lettera che porta la data di questa città, dei 26 maggio.

« L'arresto del general Lopez per ordine del presidente degli Stati Uniti ha cagionato qui grande sensazione. Il suo aiutante di campo, maggiore Sanchez Escnaga, è pure sostenuto. Furono condotti nanti il giudice Nichols. Non essendosi addotta prova per giustificar l'accusa furono rilasciati fra gli applausi degli spettatori. Molta scorta di cittadini. condusse il Lopez al suo alloggio. Chiamato fuori uscì e proferì un caldo discorso fra i plausi della moltitudine. Dichiarò essere suo fermo intendimento persistere nell'impresa, e determinato di correre qualunque pericolo per liberare Cuba dal giogo della Spagna. Partì di città alle 7 stamane per Mobile. »

BELGIO. — L'*Indépendance Belge del* 12 intorno al risultato delle ultime elezioni scrive:

Noi abbiamo dato il risultato della lotta elettorale ch'ebbe luogo ieri a Brusselle. Da lungo tempo la lotta non fu sì viva. Tutti i colori dell'opposizione avevano riunito le loro forze. La lista opposta a quella dell'*Associazione liberale* aveva ad un tempo le simpatie e l'appoggio più o meno esplicito, ma formale, ma positivo dell'*Ind. de Bruxelles*, dell'*Emancipation* e dell'organo dei nostri repubblicani.

Il partito rugiadoso conchiuse alleanza coi partigiani più pronunciati del radicalismo; che ne risultò da quest'alleanza spuria? Voi lo vedete! Ne risultò uno splendido trionfo per la lista dell'*Associazione liberale* che rappresenta questo liberalismo savio, progressivo e conservatore ad un tempo, lontano egualmente dai principii retrogradi del clericalismo e dai principii sovversivi della demagogia.

E nulla di meno sa Iddio se qualche cosa si è trascurata per assicurare il trionfo degli avversari dell'*Associazione.* Ma il corpo elettorale di Brusselle fece vedere che non s'insulta impunemente al suo buon senso ed al suo patriottismo.

Che bella lezione di moralità politica data dagli elettori è pure questo scacco sì assoluto dei candidati di una coalisione che volontieri avrebbe celebrato per anticipazione il suo trionfo.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 12 *giugno.* -- Fu letta la seconda volta la proposta di legge sulle *Caisses de retraite* pei poveri, senza alcuna alterazione. Fu quindi vinta la proposta di legge sulla tomba dell' imperator Napoleone con 443 voti contro 166, e poscia rigettata la legge per accordare una pensione ai combattenti di Febbraio, avendo l'Assemblea, dopo tempestosa discussione, rifiutato con 372 voti contro 226 di procedere all' esame degli articoli. Tuttavia il ministro dell' interno promise di assistere coloro che si troverebbero realmente in istato di bisogno.

Tornata dei 13.— Si trattarono affari di diversi generi. La proposta di accordar pensioni alle persone ferite ai 15 maggio 1848 e nella terribile insurrezione di giugno fu vinta alla maggioranza di 461 voti contro 97. Si accordò altresì una pensione di 1000 franchi alla signora Regnault vedova del generale di quel nome ucciso a'25 giugno. Altre proposte andarono pur avanti fra cui una del generale Grammont per impedire la crudeltà contro gli animali. Il signor Baroche presentò una proposta per regolare le rappresentazioni teatrali.

SVIZZERA, Berna. — Nella tornata dell' 11 il Gran Consiglio procedette finalmente alle nomine. A presidente del Gran Consiglio venne eletto il colonnello Kurz (con voti 117 sopra 220; il candidato radicale Gweller avendone avuti solamente 101. Il sig. Kurz ringrazia della fiducia in lui riposta: vede la difficoltà dell'incarico, ma promette di disimpegnarne le funzioni colla massima imparzialità. A vicepresidente fu eletto il sig. Boivin con 115 voti sopra 219; Gweller ne ebbe 94. A sostituito del vice-presidente, il sig. Wenger di Berna con voti 115 sopra 218; Gweller ne ebbe 98. A scrutatori il conservatore Hiltbrunner con 115 ed il radicale Kammer con 118 sopra 219. Seguì poi la solenne prestazione del giuramento.

Dovevasi procedere alla nomina dei membri del governo; ma Gigax richiamò l' attenzione del Gran consiglio alla già fatta mozione di diminuir gli emolumenti agli impiegati. Stampfli ed Aubrig si oppongono che venga ora trattata perchè contrario alla legge ed all'ordine del giorno. Fischer di Reichenbach suggerisce il mezzo termine di procedere alle nomine, sotto riserva di regolare gli stipendii. Ciò è adottato all'unanimità.

Riescono eletti membri del governo: Blosch con voti 117 sopra 220 (Stampfli ne ebbe 100,) colonnello Straub 116 sopra 220 (Stampfli ne ebbe 101); Fischer di Reichenbach 114 sopra 220 (Stapfli 97;) Moschard, presidente del tribunale in Munster, 115 sopra 217 (Stampfli 97); ex cons. di Stato Dähler 117 sopra 219 (Stampfli 97): cons. nazionale Fueter di Berna 116 sopra 220 (Stampfli 98); magg. Räthlisberger 113 sopra 220 (Stampfli 99); avv. Elsässer di Porentruy 114 sopra 220 Stampfli 97;) Brunner oste in Meyringen 115 sopra 220 (Stampfli 98). — Passò quindi l'intera lista dei conservatori.

Tutti gli eletti, tranne Elsässer assente, chiesero tempo a riflettere sull'accettazione. Blösch dichiarò: avere cento ragioni di rifiutare, una sola di accettare: il dovere. Straub invovò le ciscostanze di sue famiglia. Moschard commosso disse dover prima consultare il vecchio e cieco suo padre. I radicali volevano la conferma di tutti i membri del governo attuale, tranne Funk a cui volevasi sostituire Karlen.

Si nominarono poscia le commissioni della gestione e delle petizioni.

— Dall' anagrafi del cantone di Berna risulta una popolazione di 455,225 anime, di cui 488 ebrei, 54,044 cattolici e 403,693 protestanti.

Gli assenti dal cantone si calcolano 20,000, comprese le loro famiglie. Gli svizzeri d' altri cantoni dimoranti in questo sono 18,161; gli stranieri 6,763.

Cantone di Vaud. — Il gran consiglio ha aggiornato l'imposta al mese di novembre.

Nella breve conversazione ch'ebbe luogo a tale proposito giovedì scorso, s'intesero cose molto rassicuranti per bocca dei signori Delarageaz e Blanchenay. Ecco le parole del sig. Delarageaz (citiamo dal *Nouvelliste Vaudevois*):

« Io lo desidererei (un principio di discussione) *per combattere il sistema progressivo in fatto d' imposta, che io considero come retrogrado, reazionario piuttosto che democratico.* »

Il sig. Blanchenay consigliere di Stato (sempre secondo il *Nouvelliste*): « Io stimo *cattiva* l'idea della *imposta progressiva* e dell' *imposta sulla rendita; io mi vi opporrò fin che potrò.* Il progetto del Consiglio di Stato non è un sistema, è piuttosto *uno spediente.*»

Non vi è nulla a rispondere a tutto ciò. Si domanda solo, come con tali opinioni il progetto d'imposta del Consiglio di Stato potè essere presentato e come il *Nouvelliste* potè raccomandarlo. Convien credere che siasi ciò fatto malgrado dei signori Delarageaz e Blanchenay, che, per quel che pare, non hanno punto l'influenza che loro si attribuisce nelle deliberazioni del Consiglio di Stato. Questi due signori, anche uniti, rimangono in minoranza. L'iniziativa viene d'altronde da qualche punto ben nascosto. Bisogna crederlo, poi:

Verisimile il vero non par sempre.

Nella nostra sorpresa noi domandammo a noi stessi se il progetto del Consiglio di Stato avesse realmente esistito, e se mai avessimo combattuto non ha guari contro un fantasma in questi articoli, dei quali ci si rimprovera la prolissità. Ne abbiamo seriamente dubitato. Fortuna che abbiamo trovato un esemplare del progetto, che conserviamo gelosamente, poichè se continua codesto vento di tramontana, potrà venire il momento in cui sarà trattato di calunniatore chi pretenderà che il Consiglio di Stato abbia proposta l'imposta progressiva, appunto come quando si osa dire che il presidente della Confederazione ha proposto il lavoro forzato nel suo cantone e fatto accordare su Montbenon i diritti elettorali agl'inquisiti dalla giustizia.

Si offre una buona mancia a chi farà conoscere come il progetto del Consiglio di Stato sia venuto alla luce.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* del 12 scrive:

« Gli armamenti che suonarono sì minacciosi e destarono l'attenzione del mondo politico sembrano essere stati sospesi subitaneamente. Così annunciano i fogli del Reno e della Mosella, e consimili notizie ci pervengono anche da Magdeburgo.

« Tutto quell'apparato fu soltanto una dimostrazione la quale poteva avere meglio ch'uno scopo. »

— In tutta Alemagna, cessati ormai i rumori guerreschi, l'attenzione generale si rivolge alle misure di un rigore eccessivo che in Prussia sono state prese contro la stampa. Molti giornali furono già sospesi, la *Gazzetta Nazionale* di Berlino per la prima. Questa ordinanza ha scosso i Berlinesi dalla loro apatia, e quantunque nelle masse non si mostri grande agitazione, pure i capi-setta ne fanno oggetto di discussioni appassionate. I reazionari si fregano le mani, i partigiani del governo se ne congratulano, ma molti conservatori avrebbero almen voluto che si fosse lasciata fuori la disposizione che permette agli ufficiali delle poste di negare la spedizione dei giornali. I democratici poi vedono in questo un nuovo passo deciso della reazione, e van dicendo che le misure prese dal governo affretteranno il loro trionfo.

Tutti i giornali, con una sola eccezione, si rendono eco della cattiva impressione che ha prodotto quella ordinanza. La *Riforma Tedesca* è quel solo giornale che l'appoggia, limitandosi tuttavia a far valere in favore della medesima l'unica ragione della necessità, come se una legge anche urgente, oltre al basarsi sulla necessità, non dovesse in pari tempo esser tale da rimuovere gli abusi e tutelare la libertà. La *Gazzetta Costituzionale* chiama nefasto il dì in cui i consiglieri di Federico Guglielmo gli fecero iniziare il secondo decennio del suo regno con strappare dal capo degli abitanti di Prussia la corona d'onore del cittadino libero, il diritto di dire liberamente la sua opinione, diritto guarentitogli dalla costituzione giurata. La *Gazzetta Nazionale*, la quale venne sequestrata, dice senza preamboli che la stampa è limitata, talmente limitata, che non ci manca altro che il nome di censura: i censori vennero trasferiti negli uffizi delle poste. Ma la stessa *Gazzetta Silesiana*, foglio semi-officiale, non può salutare con piacere le nuove disposizioni, per quanto le creda necessarie. Il problema non le sembra sciolto, nè levate le difficoltà, ma tutto soltanto procrastinato.

Ciò che però v'ha di più notevole nella polemica dei giornali di Berlino è l'articolo della *Nuova Gazzetta Prussiana*, organo dell'estrema destra, la cui opposizione ha veramente dell'inconcepibile. Essa scrive: « Le nuove prescrizioni intorno alla stampa sono pubblicate. Ciò che noi in questo non possiamo astenerci dal biasimare, gli è il principio dal quale sogliono derivare tutte le prescrizioni di simil genere, cioè quel despotismo burocratico, il quale già prima dell'era costituzionale, opprimeva tutta la nostra vita pubblica, e adesso che tutto ciò che a quel despotismo era di ostacolo è stato rimosso, minaccia di soffocare ogni più nobile istinto. Quantunque molti ancora lo ignorino, noi lo diciamo altamente: egli è contro la burocrazia, che la così detta rivoluzione di marzo era rivolta; eppure chi guadagnò dalla rivoluzione fu appunto la burocrazia, la quale, non meno potente nelle Camere che nei ministeri, usa ed abusa della sua vittoria, e vuole modellare a suo talento le persone e le istituzioni. Qui non vale nè età nè sesso: principio monarchico, aristocrazia e democrazia, Stati generali e provinciali, corporazioni e comuni, nissuno trova grazia dinanzi a questa.

Rimpetto ad una tale burocrazia ed al suo arbitrio noi troviamo persino nella nostra costituzione una bella somma di libertà, nè dovrà recar meraviglia di vederci d'ora innanzi sorgere come difensori della libertà costituzionale.

Abbiamo voluto recar qui le varie opinioni dei giornali prussiani, onde ognuno ne giudichi dal vedere com'essi, per quanto discordino in politica, convengano però nel disapprovare questa ordinanza reale.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Il generale delle truppe valache principe Costantino Gika è morto a Bukarest il giorno 26 maggio p. p. (*Oss. Triest.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 giugno in Torino.

Savit Gio. inglese, possidente, da Nizza. — Abocaja Isacco, id., da Milano. — Wickering Edoardo, id., da Londra. — Candlish Guglielmo di Scozia, ingegnere, id. -- Barni-Monetti Annunziata di Firenze, possidente, da Napoli. — Rossetti Carlo di Trieste, id., da Trieste. -- Piola Giuseppe di Milano, id., da Firenze.

Partiti il dì 13 giugno.

Govjainoff di Russia, possidente, per la Svizzera. — Koosen Adolfo di Lubecca, id. — Deschange Numa di Boulogne, id., per Genova. — Ghizzoni Vincenzo di Piacenza, id., per Alessandria. — Gavardi Fabrizio, id.

Arrivati il dì 14 giugno.

Turpin Giuseppe di America. possidente, da Lione. — Bome-Gaviriate Eugenia id., da Parigi. — Cramer Antonio di Amsterdam, negoziante. id. — Senfferheld Giorgio di Francoforte, possidente, da Milano. — Calmeil Luigi di Poitiers, medico, da Parigi. — Ottavi Paolo di Reggio, avvocato, da Reggio. — Borgazzi-Castiglioni Ippolita di Milano, possidente, da Milano. — Sala Eliseo id., pittore, id.

Partiti il dì 14.

Franklin Giuseppe inglese, possidente, per Baden. — Walsh Francesco id., per la Svizzera. — Mattei Eugenio di Roma, id., per Firenze. — Anguissola Angelo di Milano, gioielliere, per Milano.

DECESSI *del 14 giugno in Torino.*
N. 18.

Dal 1 gennaio, totale a 2866.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia non hanno nulla d'interessante; se non che il *Costituzionale* ha un carteggio in data di Torino 10 giugno, nel quale si afferma *vera, verissima* la protesta o nota del governo sardo intorno alla convenzione austro-toscana. Da alcune linee del *Conservatore Costituzionale*, giornale del ministero, esso parrebbe ridotto ad ammetterne l'esistenza.

Firenze, 14 *giugno.* — Questa mattina è ritornato da Torino il marchese di Villamarina, ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna alla corte di Toscana.

Parigi, 14 *giugno.* — Abbiamo già annunciata la partenza del signor Thiers per Saint-Leonard-en-mer, attuale residenza di Luigi Filippo: ora annunciamo quella del signor Guizot, il quale sarà seguito ben presto dai signori Broglie, Duchatel, Pasquier ed altri.

È un tributo di devozione e di venerazione profonda che vogliono pagare all'augusto vecchio, il cui stato di salute cagionò vive inquietudini. Del resto, dice il *Times*, il Re esigliato provò un sensibile miglioramento. Sappiamo anzi da buona fonte, ch'egli potè uscire il 15 in carrozza. Il suo mutato soggiorno gli fu salutare.

Alemagna. — Il mattino del 10 alle ore 7 il generale di Radowitz, il quale trovavasi ai bagni di Baden dovette partire in tutta fretta per Berlino.

— Il conte di Thun, secondo una corrispondenza di Berlino del 10, avrebbe dichiarato ai plenipotenziarii dell'Unione di non poter accettare le loro proposte ed aver domandato nuove istruzioni al suo governo.

— Il *Giornale di Dresda* afferma officialmente che il governo Sassone non si è concertato nè coll'Austria, nè con alcun'altra potenza in proposito dello scioglimento della Camera.

— Secondo una corrispondenza di Danzica del giornale di Francoforte, la corvetta prussiana *l'Amazone* sarebbe stata insultata dai Danesi, i quali oltre all'aver rifiutato alla bandiera prussiana l'onore dovuto, non vollero pur anco permetterle il transito del Sund.

Borsa di Parigi del 13 *giugno.* — I fondi pubblici rimasero per quasi tutto il tempo della borsa al prezzo degli ultimi corsi di ieri. Verso il termine calarono un poco senza verun motivo, e rimasero: il 5 per 0[0 a 93, 95, dopo d'aver fatto al più alto corso 94, 95 in ribasso di 25 cent. rispetto a ieri, ed il 3 per 0[0 a 56, 40 in ribasso di 15 cent.

Nessuna notizia corse nè dell'estero nè dell'interno.

Si opina sempre alla borsa, che la domanda di un aumento d'appannaggio pel presidente verrà accordata dall'Assemblea legislativa.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 terminò in meno di 35 cent. a 93, 70, ed il 3 per 0[0 in meno di 10 cent. a 56, 30. Il 4 per 0[0 si negoziò da 71 25, a 71, 15.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 belgi (1840 e 1842) a 99, la rendita di Napoli a 97, ed il nuovo prestito di Piemonte a 940, non hanno variato. L'antico a 905 aumentò di 15 cent. sugli ultimi corsi, ed il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) a 86, 40, calò di 10 cent.

Borsa di Parigi *del* 14 *giugno.*

Il mercato continua ad abbondare di titoli, il che produce sui fondi pubblici una certa gravezza. Il 5 0[0 dopo di avere incominciato al di sopra di 94 rimase quasi per tutta la borsa tra questo corso e 93, 85; verso la fine calò a 93, 75 in ribasso di 20 cent. rispetto a ieri. Nella *coulisse* corso eguale. Il 3 0[0 calò di 10 cent. Negli altri valori non si notò alcun cangiamento rilevante. L' importante quistione della dotazione presidenziale assorbe continuamente l'attenzione degli speculatori, ma nulla s'intese intorno a ciò. Le notizie estere non offrono alcuna cosa che possa influire sui nostri fondi. Da parecchi giorni gli affari languiscono, e gli speculatori impegnati nella *coulisse* aspettano tranquillamente il corso di liquidazione del giorno 15.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 terminò senza mutare a 93, 70, come pure il 3 per 0[0 a 56, 30.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 Belgi (1840 e 1842) a 99 non hanno variato, così pure la rendita di Napoli a 97. L'antico prestito romano a 77 1[4, ed il nuovo, allo stesso corso, calarono di 1[4 per 0[0. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) di 40 cent. a 86, ed il nuovo prestito piemontese di 2, 50 a 937. L'antico a 995 crebbe invece di 30 f.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 15 giugno 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	20	52 1[2
Barbariato	14	75
Segala	12	14
Meliga	12	36
Miglio	9	48
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio . .	19	08
Fagiuoli comuni . .	13	01
Riso	23	63
Riso Bertone	19	08
Avena	8	67

S. NICCOLINI *gerente.*

STORIA
DEI PAPI
DI A. BIANCHI-GIOVINI.

La tipografia elvetica in Capolago, cantone Ticino, avendo preso gli opportuni concerti coll'autore, pubblicherà la sovraccennata Storia dei Papi, per volumi di circa cinquecento pagine ciascuno, nel formato, carta e caratteri del presente manifesto.

Il prezzo d'ogni volume da pagarsi alla casa editrice è di franchi *cinque effettivi.* Gli associati dell'estero pagheranno inoltre ai distributori 50 centesimi per spese di porto e dazio.

Per la parte del manoscritto che è già pronta, subito dopo la pubblicazione del primo volume gli altri si succederanno ad intervalli di un mese, ed i rimanenti di mano in mano che saranno compiuti dall'autore, di cui la conosciuta solerzia non ci lascia temere che sieno per soggiacere a troppo lunghi ritardi.

Le domande si faranno franche direttamente alla *Tipografia Elvetica*, editrice, a Capolago.

Le associazioni negli Stati Sardi si ricevono presso *Ignazio Feccia*, a Biella, per il Piemonte; *Giovanni Grondona*, a Genova, per la Liguria; *Stefano Blanqui*, a Nizza a mare, per la Savoia e Sardegna; e presso i distributori del presente manifesto.

Capolago, il 21 aprile 1850.

La Direzione della Tip. Elvetica.

VENDITA
in Villanova di Biella

di un tenimento composto di quattro cascine consistenti in risaie, campi, prati e boschi del quantitativo di ettari 91, are 20 (pari a giornate 240 circa).

Dirigersi per le informazioni. — In Torino dal causidico collegiato Garneri. — In Vercelli dal Geometra Locarni. — E in Biella dal notaio Sarti.

ANNUNZIO.

Domani sera (martedì) nella sala del Wauxhall vi sarà grande concerto vocale ed istrumentale a beneficio del signor *Roberti Garcia.* Il divertimento verrà alternato dalle sperienze magnetiche del signor *Lassaigne.* Il complesso dello spettacolo ci pare degno di molti accorrenti.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 52, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e *presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 18 Giugno 1850. Num. 763.

TORINO

17 *Giugno.*

RIVISTA.

La commissione incaricata dell'esame sul progetto recente de' tre milioni da destinarsi al presidente della repubblica francese s'è radunata per nominare il relatore. L'Assemblea del 14 giugno fu occupata di interessi locali, come strade, ponti, miniere, dogane, ecc.: parte di questi interessi venne deciso doversi discutere in epoche più o meno vicine: la seduta fu straordinariamente breve. L'idea del sig. Duprat di fondare a Parigi un *consiglio comunale* elettivo venne respinta non tanto forse pel fatto in se stesso, quanto per l'agitazione alla quale può apprestare occasione: del resto il solo nome di *comune di Parigi* bastò per altri a renderli avversi alla proposizione del Duprat. Si prosieguono le opere del selciato, giusta il metodo di *Mac-Adam*, nel sobborgo di Sant'Antonio e sui baluardi, senza che la tranquillità sia stata finora un momento alterata. Proudhon è escito illeso dal giudizio della corte delle assisi.

Il giorno 12 del corrente venne in Berlino aperto il collegio de' principi dell'Unione sotto la presidenza del sig. de Sydow.

Nella nota che il conte di Nesselrode indirizzò a Londra al sig. di Brunow in proposito delle indennità richieste dall'Inghilterra ad alcuni Stati italiani sono esposti con moderazione di linguaggio i fatti che hanno dato luogo a questi reclami: vi è manifestata la speranza che l'Inghilterra vorrà tener conto delle straordinarie circostanze di questi due anni, e che spiegazioni concilianti aggiusteranno amichevolmente la vertenza.

Inghilterra. — Nella Camera dei lord la tornata del 13 non si occupò che di leggi relative ad interessi locali. La Camera dei comuni non offre discussione di riguardo.

La convenzione conchiusa tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti per regolare i loro comuni interessi nell'America centrale, e la neutralità perpetua della linea di comunicazione fra i due oceani a traverso gli Stati di Nicaragua è stata approvata dal Senato dell'Unione, e le ratifiche saranno quanto prima scambiate. Il *Times* dà oggi migliori notizie sulla salute di Luigi Filippo. I fondi inglesi sono in calma, ma molto fermi.

Spagna. — I due governi di Spagna e Portogallo sono in trattative per una convenzione postale, e per la costruzione di una strada da Madrid a Lisbona. I fondi spagnuoli continuano in aumento.

Belgio. — Su 54 deputati soggetti a rielezione 46 vennero rieletti: 3 avevano protestato di ritirarsi: l'esclusione cadde dunque sopra 5. Il partito clericale ha così ottenuto sul totale di questa elezione 5 voci. I liberali non potevano desiderare di più.

Il Consiglio esecutivo del cantone di Berna è già costituito: nessuna transazione ebbe luogo; i candidati ammessi furono quelli del partito conservatore che ha la maggioranza nel gran Consiglio. Giustamente si considera questo avvenimento come una rivoluzione pacifica, che per l'importanza del cantone di Berna eserciterà una grande influenza sulla politica federale, e su quella degli altri cantoni.

Nella sera del 12 giugno furono dimostrazioni di gioia per la istallazione di questo nuovo governo.

Il giornale di Roma pubblica una notificazione del dì 11 giugno del pro-ministro delle armi per l'organizzazione dell'esercito pontificio. Noi non possiamo che rallegrarci di vedere definitivamente abbandonato il progetto di affidare lo Stato a una custodia permanente di armi straniere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi la Camera condusse a termine la discussione del bilancio dei lavori pubblici, votandone alla maggioranza di 108 voti favorevoli contro 5 dissenzienti il complesso in L. 4,711,911, e così con un aumento di quasi 350 mila lire sulla somma primitivamente proposta dalla commissione in L. 4,335,001, 80, e di circa 80 mila lire sopra quella dal ministero stanziata in L. 4,631,700, 66; aumento dovuto in parte ad alcune spese che la commissione avrebbe voluto abolire, e che la Camera invece conservò, perchè di evidente utilità, e in parte ad altre spese nel corso della discussione proposte ed accettate.

Del resto la discussione oggi procedette grave e calma, senza incidenti, senza passione, trattandosi per lo più di questioni sulle quali facilmente le opinioni si conciliavano, o che non avendo se non un interesse meramente locale, non preoccupavano troppo vivamente l'attenzione della Camera.

La deliberazione di maggiore importanza forse fu lo stanziamento di L. 100 mila per riparazioni e migliorie alle carceri della Sardegna, proposto dal deputato Pinelli in lire 180 mila ed a quella minore somma ridotto sulla proposta dello stesso ministro de' lavori pubblici.

Le altre categorie riguardanti ad opere d'arte, pur nell'isola, o i telegrafi, o le aspettative, poche e moderate assai in questo dicastero, non diedero luogo a discussione.

Togliamo dall'*Opinione* il seguente squarcio di un articolo intitolato *La vera e la falsa emigrazione.* Noi abbiamo già accennato ai pericoli che minacciano il Piemonte, ove egli possa venir rappresentato come centro di una propaganda che lo ponga in faccia all'Europa nelle condizioni in cui trovossi la Svizzera al principio di quest'anno; la vera emigrazione noi la considerammo e considereremo sempre come la più sacra eredità delle comuni sventure, ed è in suo nome che noi chiamiamo l'attenzione del governo su quegli uomini che potrebbero farla incerta di quest'ultimo asilo. Si parla di note diplomatiche: crediamo che non ne siano giunte; ma se giungessero.... potremmo noi rispondere con quell'energia che è ispirata dalla coscienza della propria forza, dalla coscienza di non aver nulla a rimproverarci? Il Piemonte certo porrebbe sempre anzi tutto la sua dignità, i suoi doveri e quei diritti che quanto più sono minacciati, tanto più sono sacri: ma chi non vede a quali peripezie una *nota concertata* e *collettiva* potrebbe condurci? Queste parole, speriamo, basteranno ai veri Italiani.

I fatti da noi accennati nei precedenti articoli sono incontrastabili, e ne abbiamo la prova in mano. Gente che fece già i suoi esperimenti a Parigi, Roma e Firenze, ricompare ora fra noi piangendo le austriache persecuzioni, e viaggiando con passaporto austriaco perfettamente in regola, facendosi ascrivere ai comitati di soccorso, e spendendo come non spendono i più agiati fra gli emigrati politici; uomini già noti per le loro relazioni perfino coi Bolza e coi De Betta, girano il Piemonte invocando il patrocinio dei loro compatriotti onde comperarne i dolorosi segreti a far segno le loro famiglie alle vendette dell'assolutismo militare. Altri spiano quanto si opera dal governo, si concertano in segreto coi più conti reazionari, frequentano notturnamente case diplomatiche, e forniscono informazioni a quelli che non sono per fermo nostri amici. Si vorrà dare a questi l'onorato nome di emigrati politici? o si vorrà comprendere in questa nobile e sventurata categoria quelli che spatriarono per omicidi, o per altri fatti non meno rii? O si chiameranno emigrati politici quei venturieri inviatici dalla Toscana, o da Napoli, o dallo Stato romano, sconosciuti ai loro compatrioti o evitati dai medesimi? O quegli altri che sono in continuo movimento di viaggi, come se il viaggiare costasse niente, senza che si sappia quali affari gli tirino di qua o di là, e donde traggano il danaro per sopperire al dispendioso loro modo di vivere? Queste sono le domande che noi facciamo al *Carroccio* e alla *Concordia*, e vorremmo che c'illuminassero senza declamazioni generiche, senza pompa di sentimentalismo, ma con ischiettezza e precisione di termini.

Frattanto noi persistiamo nell'avviso che il governo non può rimanersi tranquillo spettatore di simili macchinazioni, ma che anzi gl'incombe l'obbligo di vegliare alla tranquillità e conservazione dello Stato, massime a fronte della troppo ben conosciuta malevolenza dell'Austria e della Francia, che spiano o si procurano le occasioni, per molestare, sotto il pretesto della pseudo-emigrazione che serve ai loro fini, l'emigrazione vera che è per loro una spina nell'occhio. È egli meglio sbarazzarsi opportunamente di alcuni o ignoti o sospetti o intrigantelli o turbolenti che non si sa nè donde vengano, nè dove vadano, o di dover subire l'umiliazione di negare l'asilo ai molti e meritevoli? L'esempio della Svizzera dovrebbe servirci di regola; e i nostri colleghi della *Concordia* e del *Carroccio* non dovrebbero dimenticarsi che lo Stato Sardo ha molti nemici, che la libertà di cui gode è molto invidiata ed insidiata, che il solo appoggio esterno sopra cui possa contare con qualche fiducia è l'Inghilterra; ma che l'Inghilterra vorrà ben tutelarci, anche pel suo interesse, contro le palesi prepotenze altrui, ma non contro le imprudenze che da noi provenissero. E il supporre *a priori* che i nostri timori siano esagerati, è un mostrarsi volontariamente imprudenti.

Al dire dei due citati giornali noi ci inchiniamo a note imperiose dei governi esteri. Prima di tutto confessiamo che sino ad ora gli amicissimi nostri conte Ponza di S. Martino e settemplice Menabrea non ce ne fecero parte; una sola cosa pervenne a nostra cognizione alcuni mesi sono, ed è che a Milano non si è per anco raggiunto tal grado d'innocenza da chiedere lo sfratto dal Piemonte degli emigrati del genere di cui parlammo sino ad ora, ma bensì di quelli che veri patrioti si consacrarono ad una politica italiana, e vivono tranquilli, predicando la necessità di stringersi attorno all'unico vessillo tricolore.

Eccovi dunque un termometro infallibile per distinguere la vera dalla falsa emigrazione, quella che va protetta e quella di cui giova sbrigarsi.

Alcuni repubblicani, ma veri repubblicani, che portano un nome illustre e santificato dai sacrifizi, i quali ora vivono in Parigi, si esprimevano non ha guari con un nostro amico dicendo: Noi non possiamo mutare di opinione, ma siamo di avviso essere un cattivo italiano colui che avversa il governo piemontese, e col pretesto di maggiori libertà gli suscita degli imbarazzi.

Quindi conveniamone una buona volta: reazionari e repubblicani intriganti tendono ad un identico scopo prossimo, sebbene sia diverso il fine ultimo che si propongono. I primi vogliono l'abolizione del reggimento costituzionale onde rimettere l'assolutismo, i secondi preparano la caduta dell'attuale forma di governo per proclamarvi la repubblica di Dio e del popolo.

Onde persuadere alle masse la necessità di questa mutazione, i reazionari mostrano le esorbitanze del partito liberale, che trasmoda a licenza; i mazziniani gridano ai tradimenti, alle corruzioni, gettano il fango della calunnia su quanto v'ha di elevato, denunciano come inumane vessazioni ogni atto di difesa dell'ordine pubblico, scagliano invettive contro il governo che li ha raccolti e li difende dalle persecuzioni straniere.

È ormai tempo che questo sistema sia ridotto al suo giusto valore, e sia apprezzato nel vero suo merito; e si riconosca che gli accennati due partiti, se partono da estremi opposti, non hanno fatto finora che sussidiarsi a vicenda; ma la reazione, che è molto più astuta che non i repubblicani di Mazzini, che tiene a sua disposizione la diplomazia, i danari e tutti i mezzi di corruzione onde sono sì bene approvigionate le polizie segrete dell'assolutismo politico e clericale, ha troppe volte abusato della credulità e del fanatismo di quelli, per tirarli là dove essi non avrebbero voluto andare, ma ove furono trascinati da iniqui speculatori.

A. Bianchi-Giovini.

SOTTOSCRIZIONE PER LA LEGGE SICCARDI.

È aperta nell'uffizio del *Risorgimento* la sottoscrizione per dare un attestato di stima all'onorevole ministro; la lista dei soscrittori sarà da noi pubblicata, e le offerte trasmesse al comitato iniziatore della *Gazzetta del Popolo.* I nostri associati in provincia ed all'estero che volessero concorrere a questa patriottica dimostrazione sono pregati di unire la loro offerta al pagamento dell'associazione, e di quella sarà loro spedita contemporaneamente ricevuta.

Le azioni non possono oltrepassare i cinque soldi; è però facoltativo sottoscriversi per più azioni.

Non si ricevono azioni anonime.

La Direzione del *Risorgimento.*

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

(*Continua* IX. X. XI.)

Lane. Se manca il cotone greggio del nostro paese, non mancano certamente le lane de' nostri merinos a far mostra del primo e più prezioso elemento del lanificio piemontese. I fratelli Brun, proprietari di un gregge di due mila capi di *merini* di razza pura, hanno esposto in ceste e tubi di cartone il vello sucido della pecora merina, e la lana di merini di prima lavatura. Noi confessiamo una violazione del regolamento che proibisce di toccare. Non abbiamo potuto astenerci dal prendere un sottil fiocco di quella lana, e premendola tra le dita e tirandone i filamenti, abbiamo potuto convincerci che l'occhio non si era ingannato, giudicandola alla sola vista, morbida, elastica, finissima.

Generalmente il giusto divieto di toccare ci impedisce dal portare con sicurezza un adeguato giudizio sui pannilani; tutti conoscono le facili esperienze con le quali si esamina la tessitura, la tinta, la cardatura di un panno di lana; esse appartengono alla commissione che dovrà giudicarne; ma in mancanza di quegli esperimenti il tatto congiunto alla vista suol regolare il giudizio de' compratori. Noi nella presente occasione non possiamo riferire che quello che la mente giudica per la sola ispezione dell'occhio, in condizioni di luce non sempre favorevoli, trattandosi di tessuti posti intorno alle tavole, o pendenti dalle mura, di stanze che ricevono la luce da un lato solo.

Abbiamo ammirato con soddisfazione speciale il panno zefiro scarlatto della manifattura Golzio, Casalegno e Gobbi, il damasco di lana e cotone ponsò e giallo, il tappeto fondo bleu e quello a fiori de' fratelli Rey da Vinovo, i panni misti, e il *cuoio di lana* de' signori Arduin e Brun, la peruviana scarlatta e i tricò de' fratelli Sella, i scialli e le coltri e le bellissime maglie di lana del signor Luigi Caratone da Genova. Di questi e di tanti altri panni, tappeti, bistre, pelloni, segoviane, flanelle, mollettoni, castorini, casimiri, satini e novità, per quel che si vede, è notabilissima la finezza a cui giungono le fatture superiori, la lucentezza e la visibile morbidezza de' panni, la buona cardatura de' pelloni, la consistenza de' *cuoi di lana*, l'unito dei casimiri, e generalmente l'armonia e perfezione delle tinte in lana.

Tuttochè non manchino i panni finissimi, specialmente nella esposizione de' fratelli Sella, non è però di essi che noi andiamo in traccia, e non è soltanto il maggior perfezionamento nel sopraffino che auguriamo al lanifizio del Piemonte. Il lanifizio, seguendo la trasformazione sociale lentamente consumata da 60 anni in Europa, ha dovuto adattarsi pel suo meglio alla nuova condizione de' consumatori. Alla fabbricazione privilegiata è succeduta la fabbricazione libera, perchè alla consumazione privilegiata succedeva la libera consumazione. Senza essere di un uso così comune, come i tessuti di cotone, i pannilani servono tuttavia oggidì a' bisogni del popolo: dell'immensa maggioranza. Ciò che altra volta facea la potenza oggi fa il numero. Per sostenere la crollante manifattura di Sedan il gran Colbert ricorreva al patrocinio di Luigi XIV; una giubba di panno verde indossata e lodata dal re determinava la corte e i gentiluomini di campagna a farne una larga compra, e la corte e l'aristocrazia cittadina e rurale erano allora sole in grado di consumare e di sostenere col loro consumo una o più grandi fabbriche. Nel lanifizio, come in ogni altra cosa si notava l'ineguaglianza delle condizioni; accanto al fustagno del contadino i panni finissimi pel re e per la corte.

Mutati oggi i costumi, mentre il popolo, che anche potendo, non avrebbe allora osato, brama di vestire in eleganti fogge, i grandi si fan pudore di usar fogge particolari e privilegiate. A' grossi e infrequenti guadagni del produttore, sono succeduti i piccoli e spessi che accrescono di cento doppi la sua fortuna. Quindi le querimonie de' vecchi che non trovano più sul mercato dei pannilani le antiche maraviglie di Elbeuf, di Spagna e d'Inghilterra; querimonie di cui si ridono i fabbricanti alla vista de' loro guadagni, cedendo alle fabbriche inglesi l'onore di fornire qualche capodopera d'impercettibile bellezza alle spalle di qualche principe avido di rarità, e di panni stranieri.

Vantaggi effettivi, forme eleganti, prezzi discreti: — ecco le condizioni che cerca la gran folla de' consumatori che può sola nel mondo odierno assicurare la fortuna dei produttori. Essa non si cura, se un tappeto a vello è feltrato a ciocca o a treccia purchè sia ben feltrato, se la morbidezza e lo splendore di un panno dipende dalla natura ricercatissima del filato, ovvero dal nuovo processo di ammollare e lustrare a vapore, purchè sia morbido e lucente. Epperò quando abbiam veduto i pochi panni sopraffini della nostra esposizione sopraffatti dalle peruviane e dai casimiri, dai cuoi di lana, e dai tessuti di *fantasia*, e novità, lungi dal rattristarci di un fenomeno, da cui dipende la supremazia attuale del lanifizio francese, abbiamo raccolto questo fatto che ci rivela l'esposizione del 1850, *che il lanifizio subalpino seguendo l'impulso della consumazione cammina da sè, e non vive di protezione.*

Ma ora che esso è adulto, per acquistare nuove forze, bisogna che tenga dietro a tutte le nuove invenzioni che rendono agevole ed economico il perfezionamento de' tessuti; bisogna soprattutto, che nel genere delle novità e de' lavori di fantasia, non si arresti al segno ove è giunto, ma vari infinitamente le sue fogge, immaginando tuttociò che vi ha di più specioso nel fondo e nell'opera, nel tessuto, nel rilievo, e nei colori, *spiche, bordi, liste, quadrucci*, ogni cosa che può adescare il gusto dei consumatori.

Parlammo già del concorso che deve prestare l'istruzione in questa materia a proposito di altri prodotti; ora non ci resta che a raccomandare la propagazione sempre maggiore dei merini, dei meticci, e dei migliori montoni di razza nostrana, perchè non si abbia a ricorrere sempre alla Germania ed all'Africa onde ritrarre in maggior parte i parecchi milioni di chilogrammi di lane che consumano i nostri opifizi.

Prima di lasciare queste stanze, dobbiamo una parola di ammirazione e d'incoraggiamento ai lavori di canapa che vi scorgiamo, specialmente ai cordini da pesca perfettamente ritorti di Scaniglia e Alziator da Cagliari, alle fortissime tele da vela di filo e cotone di Naberasco e Sbarbaro in Savona, ai tulli di filo dei signori Curtet d'Albigny, alle superbe ciniglie di Santoris, che pel colorito e la lucentezza giustificano il nome che ritrassero dalla storia naturale. Pregevoli sono inoltre i fili metallici esposti in rocchetto dai signori Martini e Vindrola da Torino, i galloni e passamani in oro argento e seta quivi esposti. Non possiamo giudicare i cappelli del signor Chienevale da Torino, ignorandone i prezzi; pei neri specialmente quell'indicazione era indispensabile.

È aperta fino all'ultimo del corrente mese la sottoscrizione per la lotteria promossa in Alessandria da un comitato femminile a pro della emigrazione Italiana. I premii sommano a cinquecento circa. Infra essi si ammirano pregevolissimi ed eleganti doni della marchesa Dal Pozzo, del duca Litta, ecc.; sonovi dipinti del Sala, del Cerruti, del Cannella, ecc. Tutte ricche per valore, o preziose per forma sono insomma le donazioni. È da desiderare, o per meglio dire è certo che il numero de' biglietti scarso per avventura in confronto della preziosità delle vincite e della gentilezza dello scopo, sarà intieramente smaltito.

Ci viene trasmesso il seguente articolo che ci pare meritevole di considerazione.

Ad evitare i mali che ci sovrastano per la cattiva opera degli uomini, sembrerebbe che bastar dovesse il non offendere alcuno e il giovare a quanti più si possa, come ha fatto sempre Venezia. Eppure la cosa non è così.

Questa ospitale, questa generosa città è quasi ogni giorno fatta bersaglio ai colpi dell'altrui malevolenza. Ma Venezia armata di ragione lascia che il tempo scemi l'asprezza del suo rammarico, e sdegnando di dar vita agli insulti, magnanima li dimentica.

Così del volgo reo vendetta face
Chi piena l'alma d'onorato orgoglio
Sen passa altier sopra l'offesa, e tace.

Venezia per altro non può a guisa di Aristide scrivere il proprio suo nome sulla conchiglia, ed esigliarsi per sempre dalle prime città del mondo, come vorrebbe l'autore dell'articolo inserito nella parte non ufficiale della *Gazzetta di Venezia*, n. 146. Essa quindi deplorando l'acciecamento de' suoi nemici ne combatte con dignità gli errori.

Se l'autore di quell'articolo conoscesse la forza degli umani affetti non avrebbe dipinto Venezia al cospetto delle nazioni come una città la quale voglia unicamente vivere della memoria e per la memoria della sua passata opulenza e splendore. Avrebbe saputo che un oggetto ci percuote più o meno quanto è più o meno vicino in ragione di tempo e di luogo. Avrebbe capito che il futuro colpisce più che il passato perchè la mente prova più stento a rivolgersi indietro che a procedere innanzi. E avrebbe forse concluso che se tuttora in questa laguna torreggiano tanti palazzi e tante stupende loggie, testimonii della possanza, dell'industria, del genio dei Veneziani, non si trova però, nè si può trovare un veneziano sì corto di mente il quale sogni sia per il taglio dell'Istmo di Suez o per quello di Panama, tributarii come un tempo a Venezia i tesori dell'India o quelli dell'Asia.

Se Venezia percorre talvolta con la mente la storia di 14 secoli di esistenza, essa lo fa per invigorire le sue forze, e per lottare più energicamente contro la nemica fortuna, la quale dopo tanti carezzamenti le ha dato le spalle. Ma Venezia restò sempre la medesima, e di sapere e di cuore; medesima di sapere conosce che Inglesi, Portoghesi, Spagnuoli, Olandesi ed altri si disputano oggi il commercio del mondo; medesima di cuore, accampa soltanto il diritto di esistere al pari di altre marittime città dello Stato, nè si studia di mercare il proprio vantaggio con l'altrui danno.

L'autore di quell'articolo quindi falsamente presenta Venezia illusa dalla speranza di tornare alla prisca grandezza. *Questa città sì grande e saggia un tempo*, come egli afferma, non è uscita fuori di senno, e le sue tranquille e modeste dimande fatte al ministero da cui tutto spera, gettano in faccia a chi l'accusa di orgogliosa illusione la più solenne mentita.

Ma passiamo ad analizzare brevemente però alcuni passi di quell'articolo, e vediamo quanto di storia, di logica, di verità, di economia politica e di patria carità vi si contenga.

Il principio della decadenza di Venezia risale alla lega di Cambrai, dice l'autore dell'articolo. Non è vero. La battaglia di Marignano celebre per il valore di Francesco I. e dell'esercito francese nel 1515, fu l'ultimo combattimento memorabile a cui diede motivo la famosa lega di Cambrai. M. Fleury attesta con altri storici, che anche dopo quella giornata, *Venezia continuò ad essere la città più mercantile e più ricca dell'Europa*. Non dunque dalla lega, ma dalla scoperta dell'America e del Capo di Buona Speranza, Venezia ripete il principio della sua decadenza.

« I veri fattori della prosperità di Venezia dal 1830
« al 1847 furono le rendite degli abitanti consumate in
« Venezia, il concorso dei forestieri, lo stabilimento di
« molte famiglie nuove in quella città, e lo spirito mo-
« derato dei suoi commercianti. » Non è vero, poichè con tale premessa si verrebbe ad una conclusione opposta al raziocinio ed al buon senso. In quel caso tolti questi *fattori*, sarebbero stati un nulla per Venezia, e lo sarebbero attualmente, la sua situazione geografica unica per il commercio, il porto-franco, il suo mare che molti fiumi riceve, il suo porto di Malamocco, centro di un traffico importantissimo con la provincia e con molti Stati, i tanti canali che mettono alla terraferma, i vastissimi magazzini a cui possono approdare i navigli anche carichi, e l'antico sistema di contrattare in effettiva moneta metallica, per cui il commerciante non può temere le funeste oscillazioni di cambio che sovente accade di altre piazze.

Venezia era città commerciale, e lo spirito mercantile è perduto in Venezia da tanto tempo. — Non è vero: e l'autore stesso dell'articolo confessa con manifesta contraddizione che non è vero, quando con le seguenti parole tributa al ceto commerciale di Venezia un magnifico elogio di prudenza, di previdenza, di onestà:

« I commercianti di Venezia, egli scrive, lungi dal
« darsi in braccio ad ardite e pericolose speculazioni
« ed abusare del credito, trafficarono moderatamente
« senza esporsi a crisi sfortunate e rovinose, conser-
« vando ed aumentando i loro capitali, per cui mentre
« altre città risentirono vivamente il contraccolpo degli
« sbilanci succeduti nei grandi centri commerciali,
« Venezia tranquilla attraversò quell'epoca disastrosa
« della febbre industriale senza che nessuna delle sue
« case crollasse o soltanto da vicino pericolasse. »

E qui l'autore dell'articolo in qualche modo esce in campo con la nota quistione dei porto-franchi, richiamando il lettore ai due articoli inseriti nell'*Avvisatore mercantile* di Venezia, 9 marzo e 20 aprile a. c. Faremo su ciò un piccol cenno a cui dovrà prestar fede anche l'incredulo autore dell'articolo. Nell'anno 1836 giunsero a Venezia 280 bastimenti a lungo corso, nell'anno 1844 ne arrivarono 560 e nell'anno 1847 Venezia ne vide 625, fra cui molti provenienti dalle più lontane regioni dell'America e dell'Europa. Il valore delle merci entrate in Venezia nell'anno 1829 sommò a lire 46,101,010 e ne uscì per il valore di lire 7,937,866, e con rapido rimarchevolissimo progresso di floridezza commerciale nell'anno 1839 l'importazione delle merci sommò a 62,845,480 e l'esportazione a 33,985,099, il che dimostra una complessiva eccedenza di 40 milioni di merci importate ed esportate per via di mare e manifestate. Se poi egli non vide nell'acqua del Lazzaretto tanti bastimenti, ei deve sapere che a minor numero erano allora ridotte le contumacie, che taluno ne passava i giorni prescritti nel Canale Orfano, e che molti durante il viaggio adempievano in altri porti alle prescrizioni delle leggi sanitarie.

Dopo tutto ciò, se l'autore dell'articolo conosce il mezzo con cui Venezia *può vivere*, come egli scrisse, *e viver bene e prosperare come prosperò* in quegli anni *senza fondarsi sul commercio*, perchè ne fa egli un mistero? Faccia coraggio e palesi questo mezzo. Se egli senza ribrezzo sa dire al misero: tu sei misero; se egli sa accrescere il dolore del misero levandogli persino la speranza di miglior sorte; se confondendo la natura delle cose chiama per ben sei volte *Venezia città di provincia* come Belluno o Rovigo, anzichè città marittima come Livorno o Trieste, può anche con tutta franchezza mercarsi un titolo di gratitudine di questa sventurata città, quand'anche dicesse degli spropositi con buona intenzione.

E sproposito solenne sarebbe, manifesta contraddizione, anzi dileggio sarebbe, dopo aver detto che Venezia *potrà solo col lento travaglio del tempo fruire la sua parte di prosperità come città di provincia*, il dire oggi che si possa chiamare a nuova vita *e in breve tempo* l'antica industria delle manifatture in Venezia, dopo tanti anni di scoramento, fra il vortice dei perturbamenti politici a fronte di meccanici prodigii delle altre nazioni, e senza il sostegno della prisca ricchezza. Commercio ci vuole, commercio, e non è vero che la sopraintendenza de'tempi di Metternich non abbia usato *misure speciali a riguardo di Venezia*, perchè anzi ai giorni di quel ministro fu istituito il porto-franco.

Siamo caduti è vero e cerchiamo il mezzo di rialzarci, ripetendo a nostro conforto con Fenelon: è ben più glorioso il saper rialzarsi che il non esser mai caduto.

Scrivono al Débats *da Londra sulle domande d'indennità fatte dall'Inghilterra alla Toscana ed a Napoli:*

Si sa che il gabinetto di Vienna mandò a' 14 aprile instruzioni al suo incaricato d'affari relative all'indennità che l'Inghilterra pretende dalla Toscana per le perdite che l'assalto di Livorno cagionò ad alcuni sudditi inglesi, e alle insinuazioni minacciose con cui era accompagnata la domanda. Essendo queste istruzioni state comunicate al gabinetto di Pietroburgo, e il governo austriaco avendo desiderato che il governo russo sostenesse a Londra le considerazioni che il barone Koller doveva produrre, il conte Nesselrode mandò ai 3 al barone Brunow un dispaccio in cui dicevasi: « Il sig. di Nesselrode dichiara che il gabinetto di Pietroburgo approva compiutamente i principii che servirono di base alla condotta del gabinetto di Vienna: la Russia è vivamente interessata alla preservazione dell'indipendenza degli Stati secondarii d'Italia e della loro interna quiete e aderisce pertanto ai sentimenti ed alle intenzioni dell'Austria. Giusta i canoni del dritto internazionale, come sono intesi dalla Russia, non si può ammettere che un sovrano costretto, come il granduca di Toscana, dall'ostinazione de' suoi sudditi ribelli a rioccupare una città occupata dagl'insorti sia tenuto a risarcire i sudditi esteri che avessero sofferto per l'assalto di quella città.

Quando una persona si domicilia in uno Stato estero va incontro ai pericoli che può correre quello Stato. Livorno si rivoltò e fu d'uopo ricorrere alle armi per domarla: alcuni cittadini inglesi furono danneggiati come i nazionali; perchè saranno risarciti quelli anzichè questi?

Queste ragioni sono sì chiare che quando la Toscana, si rivolse all'imperatore per chiederne l'arbitramento, questi, non ostante il vivo interesse che ha per la Toscana, non lo potè accettare: perchè la quistione non s'aggira sul maggiore o minore ammontare, ma sul principio che S. M. imperiale non può ammettere vale a dire sul principio di una indennità qualunque, pretesa come un legittimo diritto, molto meno chiesta colla forza, perchè in questo caso parrebbe che coll'arbitramento aderisse implicitamente. E giacchè la Toscana è disposta a dare delle spiegazioni conciliative, la Russia non intende impedirle di comporre amichevolmente le sue differenze col governo inglese; ma l'imperatore attende dalla giustizia e moderazione del governo inglese stesso che usi dei mezzi egualmente conciliativi, e la corte imperiale si riserva per ora di manifestar la sua opinione su ciò che crede poco conforme alle massime del diritto delle genti. Il gabinetto di Londra deve ammettere che la quistione di che si tratta è una delle più gravi di quelle che riguardano l'indipendenza degli Stati del Continente.

Ammesso di fatto il principio che l'Inghilterra fa ora di stabilire per ciò che concerne Napoli e la Toscana, i sudditi inglesi godrebbero di un privilegio cui non godono gli abitanti di altri paesi e si metterebbero i governi dei paesi ove risiedono in una condizione intollerabile. Invece di tornar utili, come furono sinora, alle contrade ove si stanziarono colle loro ricchezze, le loro abitudini di moralità e d'ordine, la loro presenza sarebbe una fonte perpetua d'incomodi, ed in alcuni casi una reale calamità. Sarebbe un incoraggiamento ai promotori della rivolta, poichè se dietro le barricate vi fosse continuamente la minacciosa prospettiva di pretese dell'Inghilterra in favore di sudditi inglesi che per avventura avessero sofferti dei danni per occasione della repressione, i governi si troverebbero impotenti contro l'insurrezione e non potrebbero usare atti energici, e, usatili, dovrebbero vedere se non esporrebbero gl'inglesi a perdite: brevemente, si porrebbe l'Inghilterra giudice nelle contese fra il sovrano ed i sudditi in materia di guerra civile e di governo. L'imperatore non può accettare questa teoria, ammettere il principio esposto. E per quanto possa esser disposto ad accogliere con amorevolezza gli individui appartenenti alla nazione inglese, il carattere della quale ben si sa quanto egli apprezzi, se pretese simili a quelle con che vennero chiesti dei risarcimenti alla Toscana ed a Napoli venissero sostenute colle armi, egli si troverebbe costretto di esaminare e manifestare in modo più formale le condizioni con cui quind'innanzi consentirebbe a dare ai sudditi inglesi diritto di residenza e di proprietà ne'suoi Stati. Il governo russo spera che il gabinetto inglese accoglierà queste osservazioni con quell'imparzialità da cui furono inspirate, e non le dimenticherà nella condotta che intende tenere verso Napoli e la Toscana. La loro causa è quella degli altri Stati deboli, la cui esistenza è guarentita solo dalla conservazione dei principii tutelari che abbiamo menzionati. Nel momento presente il rispetto solo delle grandi potenze per essi può preservare l'Europa da gravi perturbazioni.»

Copia di questo dispaccio, dice il *Débats*, fu mandata a lord Palmerston dal barone Brunow.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 17 giugno. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO *Discussione e adozione della legge per aumento dei diritti d'insinuazione. Presentazione di legge sull'appalto delle gabelle. Lettura e approvazione del progetto di regolamento interno del Senato. Adozione della legge sullo stato degli uffiziali.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

È letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per aumento dei dritti d'insinuazione.

Il senatore Cibrario relatore, legge il rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Luigi di Collegno fa alcune osservazioni e proteste in ordine a qualche luogo della relazione, a cui dichiara di non potere sottoscrivere.

Il senatore Cibrario dimostra, come le opinioni messe innanzi negli impugnati luoghi della relazione non siano punto contrarii alla dottrina esternata in proposito dall'onorevole preopinante.

Chiusa la discussione generale, è aperta quella degli articoli che sono adottati l'uno dopo l'altro sino al 5 inclusivamente senza alcuna osservazione.

L'articolo 6 ed ultimo viene approvato dopo alcune brevi osservazioni dei senatori Alfieri e Benevello, e dichiarazioni date in proposito dal R. commissario.

Proceduto si alla votazione segreta, la legge è adottata con 40 voti contro 9.

Non essendo ancora in pronto il nuovo testo della legge sullo stato degli uffiziali per farne lettura, e indi venirne alla votazione segreta, il presidente invita il Senato ad udire la lettura del progetto di regolamento interno già discusso nella sala delle conferenze, affine di darvi la sua finale approvazione.

Il senatore Alfieri porge lettura di esso progetto, composto di capi 9 e di articoli 95.

Approvato il capo 2, è data la parola al ministro di finanze che presenta il progetto di legge relativo all'appalto delle gabelle, del quale è approvata l'urgenza.

Il senatore Alfieri ripiglia la lettura del progetto di regolamento che viene approvato senza osservazioni.

È quindi data lettura del progetto di legge sullo stato degli uffiziali, quale venne approvato nelle precedenti discussioni, e proceduto si poscia alla votazione segreta, esso è adottato con 43 voti contro 3.

L'adunanza è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 giugno

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

Discussione del bilancio dei lavori pubblici 1850.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

I signori deputati Asproni e Gavotti prestano giuramento.

L'ordine del giorno reca il bilancio dei lavori pubblici. La discussione era rimasta alla categoria 16 della quale erasi già rinviato l'art. 12 alla commissione perchè ne facesse oggetto di nuovo rapporto.

Santa Rosa, relatore. La commissione esaminato il progetto relativo al ponte sulla Stura, esaminata la proporzione del riparto nella spesa credette doversi il medesimo accettare; restava a vedere se vi fosse urgenza pella sua attuazione, e le consta realmente che l'attuale minaccia ruina, onde è che essa tenuto conto di tutte le circostanze, propone alla vostra adozione il seguente articolo:

« La somma di lire 125 mila stanziata all'articolo 12 della
« categoria XVI non potrà avere la sua destinazione se
« non dopo il progetto pelle opere ivi descritte ridotto alla
« somma di lire 915 mila dall'ingegnere Reghino ed il riparto
« della spesa relativa verranno accettate, in conformità del
« parere del congresso permanente d'acque e strade, in data
« del primo di questo mese dai consigli della divisione e della
« città di Cuneo, nella forma prescritta dalle leggi vigenti. »

R. Commissario. Dichiara che il governo ben volentieri accetta l'articolo qual è dalla commissione redatto.

Posto ai voti è dalla Camera adottato.

Presidente. La discussione era rimasta all'articolo speciale delle opere stradali della Sardegna: la commissione propone di diminuire tutte le spese indicate in questa categoria per la Sardegna e di portarvi invece sotto la generica indicazione *credito straordinario per le strade reali di Sardegna*, l'allocazione d'un milione.

R. commissario. Rinnovo la domanda che siano conservati gli assegni portati ai numeri 31, 32, 35, 41, 42, che comprendono spese, alle quali non si potrebbe sopperire col milione già votato dalla Camera, attesa la diversa natura delle opere.

Sulis domanda che oltre a quelli indicati dal governo siano pure conservati i numeri 36, 37 ne'quali egli dimostra come siano stanziate somme per le spese di manutenzione delle strade, nè potersi esse sottrarre dal milione già dalla Camera votato per le spese di nuove costruzioni. Chiede inoltre che sia eziandio mantenuto l'articolo 38 portante il credito di lire 85 mila la fabbricazione del ponte Coglinas; che se questi articoli non s'ammettono non avrà la Sardegna alcun vantaggio del milione stanziato, perchè facendo alcune strade nuove, si lascieranno andare in ruina le già esistenti.

Angius con lungo discorso ragiona anch'egli della diversa natura delle spese di nuova costruzione, da quelle di manutenzione: a quelle aver voluto la Camera provvedere col milione non a queste, nè potersi in altra guisa disporre del milione, senza viziare la destinazione che la Camera prefiggeva al milione nel votarlo. Parla eziandio del ponte di Coglinas, ed ad ottenere la pronta sua fabbricazione, mette in campo considerazioni d'umanità, chiamando l'attenzione della Camera al gran numero di persone che si annegano in quel fiume, infelici che l'importanza dei loro affari ed il proprio ardire spingono a tentarne il guado. Confuta le obbiezioni che la commissione nella sua relazione adduceva onde sospendere la fabbricazione di quel ponte, che cioè esso non potesse nè ora, nè mai essere attraversato da strada reale; il signor Angius dice, non potersi fin d'ora determinare quale sarà la linea della strada orientale, perchè non spetta al Parlamento dettar la legge agli ingegneri, ma bensì la natura del terreno, il quale a parer suo obbligherà appunto a tener quella linea dal ponte indicata; esser quindi senza forza l'osservazione della commissione perchè contraria al vero. Pone fine al suo dire appoggiando la proposta Sulis.

Ministro de' lavori pubblici. Per le stesse considerazioni già poste innanzi dai deputati sardi egli insiste nella prima domanda che siano mantenuti i numeri 31, 32, 35, 41, 42. Riguardo al ponte di Coglinas, ammette la sua importanza, ma non avendovi in questo bilancio documenti relativi, egli propone venga il suo numero trasportato al bilancio del 1849, e lasciata a quella discussione ogni decisione in proposito.

S. Rosa relatore accetta anch'egli che siano mantenuti i numeri 31, 35, 41, 42. È pur lieto che il ministro abbia domandato il traslocamento al bilancio del 1849 lo stanziamento pel ponte sul Coglinas, ed esso appoggia tale proposta.

Spano G. B. ripetendo le ragioni già dette dai suoi colleghi, domanda pure la conservazione di tutti gli articoli accennati dal signor Sulis, nonchè la pronta fabbricazione del ponte sul Coglinas.

Bartolomei propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando giusta la legge recentemente
« sancita sul riordinamento del sistema stradale in Sardegna
« e che la classificazione delle strade in quell'isola verrà af-
« fidata ad una commissione speciale da nominarsi sul luogo,
« ritiene come prematura, e quindi come non avvenuta qua-
« lunque dichiarazione che tendesse a portare giudizio sulla
« strada di Tempio in Gallura, passa all'ordine del giorno. »

Posto ai voti l'art. 31 mantenuto dalla commissione e dal ministro, è approvato.

La commissione propone la soppressione dell'art. 32, che il ministro vorrebbe conservato: è adottata dalla Camera la soppressione.

Sono pure soppressi i numeri 33, 34: approvato il 35, sul quale erano d'accordo governo e commissione per la conservazione. Soppressi 36, 37.

Viene l'art. 38, che porta lo stanziamento di lire 88 mila pei lavori del ponte sul Coglinas.

Bartolomei fa osservare alla Camera, che per causa della cattiva aria non puossi lavorare attorno al ponte che in determinati mesi dell'anno, perlocchè una dilazione della Camera, sebbene piccola, nell'approvazione della somma relativa al ponte potrebbe portare molta differenza nella fabbricazione del medesimo: perciò egli conchiude che sia questo articolo mantenuto nel presente bilancio, e tosto votato.

Asproni conferma le considerazioni del sig. Bartolomei.

S. Rosa osserva che fu la commissione del bilancio 1849 che ebbe ad occuparsi di tutto ciò che riflette sostanzialmente la fabbricazione di quel ponte, che nella votazione che se ne volesse fare ora mostrerebbe i documenti necessari. Dice che appunto per obbedire alle ragioni d'umanità egli desidera si fabbrichi, ma si fabbrichi solidamente, ed a questo essere necessaria piena cognizione della materia. Insiste quindi venga lasciata al bilancio 1849 ogni decisione in proposito.

È soppresso l'art. 38, nonchè il 39 e 40.

Commissione e ministero unanimi chiedono la conservazione degli art. 41 e 42. La Camera li approva. È soppresso il 43.

Spano G. B. domanda la votazione dell'ordine del giorno Bartolomei che egli dichiara di appoggiarlo.

Posto ai voti è rigettato.

Viene definitivamente approvata la categoria 16 nella cifra di L. 2,154,074. 59.

Categoria 17.

« Telegrafi . . . . . . fr. 25,000. »

Il R. commissario domanda che la cifra di questa categoria sia portata a fr. 65 mila, allegando spese dalla commissione non esaminate: propone, se d'uopo, il rinvio della categoria alla commissione.

S. Rosa. La commissione quando passò ad esame questa categoria, non conosceva ancora le spese cui allude ora il sig. commissario, le quali non pervennero a sua cognizione che dopo. Essa le ha tosto prese in considerazione, ed io posso a nome della commissione medesima dichiarare, senza che sia necessario un rinvio della categoria, che accetta l'aumento proposto dal sig. commissario.

La categoria 17 è votata nella cifra di 65 mila lire.

Categoria 18.

« Carceri di Sardegna L. 180,000

La commissione propone la soppressione di questa categoria, mancando ancora il progetto del nuovo carcere.

R. Commissario accetta la soppressione della categoria nel presente bilancio: spera che sarà il governo in grado di riportarla in quello del 1851.

Pinelli. Non posso per ora entrare nella questione dell'utilità d'un carcere centrale, m'oppongo ciò nullameno alla soppressione voluta dalla commissione delle L. 180 mila, perchè le credo necessarie pel miglioramento dei carceri già esistenti. Fin da quando io era ministro riceveva spesso riclami pel cattivo trattamento che usavasi a quei miseri carcerati, proprio più per bestie che per uomini. Questo stato di cose deve assolutamente cessare: a questo fine saranno necessarie molte riparazioni ai carceri esistenti, ed io domando che si lasci al ministro il fondo che volevasi per la maggior parte stanziare pel carcere centrale, onde sia quello posto in grado di provvedere.

Santa-Rosa. Alla commissione erano proposte 180 mila lire per la fabbricazione di un nuovo carcere, essa aveva una legge da seguire, nè poteva allontanarsi. Mancava pel nuovo carcere il progetto, non poteva quindi concedere danari per opere non conosciute. Malgrado dunque che essa vedesse la necessità di riparare alle crudeltà che usansi in quelle carceri non poteva non respingere le lire 180 mila. Ora se la Camera intenderà accettare la proposta Pinelli, sara un suo operato, ma la commissione non crede di dover recedere dalle sue conclusioni.

Sulis. Lo stanziamento delle lire 180,m. aveva due fini: la fondazione del carcere centrale, e la ristorazione dei carceri già esistenti. Pare che la commissione non abbia avuto presente che il primo di questi due scopi, laonde avendo ora riguardo al secondo, parmi che si potrebbe benissimo la categoria conservare. Questa determinazione deve tanto più adottarsi se si considera che le carceri ora esistenti furono fondate dal feudalismo, con tutte le barbarie a lui proprie: in modo che vi si vedono i carcerati marcire miseramente. Io appoggio pertanto la proposta del sig. Pinelli, siano cioè conservate le lire 180.m, le quali serviranno per le ristorazioni dei carceri, ed il soprappiù per quei lavori di prima preparazione al carcere centrale.

Angius. Onde la Camera più facilmente conceda queste 180,m. lire, dirò che il miglioramento delle carceri è l'unico mezzo per far diminuire il numero dei fuorusciti che in Sardegna lagnasi tanto grande. Esso proviene appunto dalla grande avversione che hanno pei carceri, dimodochè preferiscono una vita agitata e raminga a pochi mesi di carcere. Migliorateli, e l'avversione eccessiva cesserà.

Posta ai voti la soppressione della categoria, non è accettata.

Ministro dei lavori pubblici. Desidero che sia ben determinato l'uso ed il riparto di queste lire 180 mila, ma se si intendesse fossero solo impiegate in opere di ristorazione parmi si potrebbero ridurre a 100 mila.

Pinelli e Franchi mantengono la cifra di lire 180 mila non credendola eccessiva, a fronte del cattivo stato delle carceri attuali.

S. Rosa appoggia la proposta del signor ministro.

La Camera rigettata la proposta Pinelli adotta quella del signor ministro.

Categoria 19.

« Carcere di S. Leonardo L. 8,500.

Franchi attesa l'ammessione della categoria 18 proporrebbe la soppressione della presente, ma dopo brevi osservazioni del sig. Ministro ritira la sua proposta. La categoria è accettata.

Categoria 20.

« Pozzo di S. Lucifero L. 15,000. »

Mellana osserva che essendo quest'opera al suo termine, sebbene essa sia d'interesse affatto municipale, non conviene certamente richiedere la concorrenza del municipio interessato nelle opere che ancor rimangono, perchè sarebbe dargli un diritto ai frutti delle maggiori spese fattene dal governo solo. Unicamente egli domanda al sig. ministro, se sia ferma intenzione del governo di trarre profitto delle 90 mila lire che ha spese in quell'opera.

Ministro dei lavori pubblici. Certamente se il governo intraprese un'opera che non gli apparteneva punto, lo fece con la prospettiva del lucro, il quale non sarà di picola considerazione, atteso il bisogno che colà si ha dell'acqua, oltrecchè il governo ne ha già altri vantaggi diretti. Approfitto di quest'occasione per notificare che l'acqua fu finalmente trovata, ma giudicata dai periti bisognosa d'incanalamento per evitarne lo sperpero. Sarebbe quindi la spesa cui son destinate le cifre di questa categoria la più necessaria, per non perdere il frutto di tutto il già fin qui speso.

La categoria è approvata.

È pure approvata la categoria 21.

Il totale del bilancio dietro le aggiunte e sottrazioni fatte ascende a lire 4,711,911 11.

S. Rosa. Domanda sia a questo unito l'art. che già fu ai bilanci dell'estero e dell'agricoltura e commercio per le riserve di maggiori modificazioni nel bilancio 1851.

La sua proposta è accettata.

Lo squittinio segreto dà il seguente risultato.

Votanti	115
Maggioranza	58
Assenzienti	108
Dissenzienti	7

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Discussione sul progetto di legge per aumento al bilancio degli esteri del 1849 per eccedenze di spese.

Esame delle spese straordinarie del 1849.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei deputati Cagnone, Mantelli, Lanza, Marco, Franchi, Spinola sulla requisitoria dell'avvocato fiscale generale di Casale contro il gerente del giornale* Il Carroccio, *letta dal relatore Cagnone nella tornata del 14 corrente.*

Signori,

La Camera ricorda come nella tornata del 15 scorso maggio, nell'occasione della discussione della legge sul bollo, respingesse la proposta sospensiva di uno degli onorevoli deputati, votando, sull'istanza dello stesso deputato appoggiata a termini del regolamento, per appello nominale, e ad alta voce.

In seguito a tale deliberazione compariva sul *Caroccio*, periodico che viene alla luce nella città di Casale il seguente articolo:

« Perchè il popolo conosca quali uomini egli mandava al « Parlamento per tutelare i suoi diritti, perchè li possa giu« dicare, e rimeritarli secondo le opere loro, pubblichiamo « qui sotto i nomi dei deputati che votarono in favore, o « contro la proposta Mellana. O popolo, tu commettevi loro « di difendere le tue libertà, ed essi ti smungono la borsa, « e prostituiscono le tue franchigie. Impara a conoscerli una « volta questi uomini che ti furono imposti dalla prepotenza « e dalla corruzione. »

L'avvocato fiscale generale nel magistrato d'appello di detta città, ravvisando nelle espressioni di tale articolo il reato previsto dall'art. 21 della legge 26 marzo 1848, rivolgeva alla Camera la requisitoria del 20 stesso mese, per ottenere l'auorizzazione necessaria, onde promuovere l'azione penale contro Luigi Bagna gerente risponsale del giornale concepita in questi termini:

REQUISITORIA.

« L'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello « sedente in Casale; visto l'articolo inserto al n. 58 del gior« nale *Il Carroccio* pubblicato nella città di Casale sotto la di« rezione dell'avvocato Mellana, firmato Luigi Bagna gerente, « del tenore che segue:

« Perchè il popolo conosca quali uomini egli mandava al « Parlamento per tutelare i suoi diritti, perchè li possa giu« dicare e rimeritarli secondo le opere loro, pubblichiamo « qui sotto i nomi dei deputati che votarono in favore o contro « la proposta Mellana.

« O popolo tu commettevi loro di difendere le tue libertà, « ed essi ti smungono la borsa *e prostituiscono le tue fran« chigie.*

« Impara a conoscerli una volta questi uomini che ti fu« rono *imposti dalla prepotenza e dalla corruzione.* »

Attesochè il riferito articolo, volendo far credere che il maggior numero dei deputati smunga la borsa del popolo, ne prostituisca le franchigie, e gli sia stato imposto dalla prepotenza e corruzione, tende manifestamente a vilipendere agli occhi della nazione il decoro dei suoi rappresentanti distruggendo fin dalla radice l'autorità morale della Camera elettiva;

Che siffatte espressioni contengono perciò un manifesto oltraggio alla Camera dei deputati in persona della maggioranza da cui è rappresentata, e dalla quale emanano le sole sue legittime deliberazioni;

Che costituendo ciò il reato previsto dall'art. 21 della legge del 26 di marzo del 1848 conviene permettere che si promuova l'applicazione della sanzione penale, siccome ne somministra argomento la precedente deliberazione presa dalla Camera dei deputati in seduta del 24 di febbraio del 1849 in un caso non dissimile dal presente.

Visti gli articoli 21 e 56 alinea della legge del 26 di marzo del 1848.

Richiede alla Camera dei deputati del Regno, affinchè a lei piaccia accordare al richiedente l'autorizzazione necessaria, onde promuovere l'azione penale contro il Luigi Bagna gerente responsale del giornale *Il Carroccio* per lo reato dianzi accennato.

Fatto a Casale nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale il giorno 20 maggio 1850.

Sottoscritto TROMPEO S. A. F. G.

Dopo l'esame fattosene negli uffizii, discutendosi la requisitoria nella commissione dai medesimi nominata, le si affacciava anzi tutto il dubbio, se l'avvocato fiscale generale di Casale adoperasse legalmente coll'innoltrare d'ufficio la requisitoria, e non avesse piuttosto dovuto aspettare di essere eccitato per apposita autorizzazione della Camera.

A fronte del prescritto dall'art. 56 della legge così concepito:

« L'azione penale per i reati contemplati in questo editto « *sarà esercitata d'uffizio* colle avvertenze seguenti:

« Pei casi di offesa verso il Senato o la Camera dei depu« tati l'azione penale non sarà esercitata, se non precede la « autorizzazione del corpo, contro cui fosse diretta l'offesa. »

La commissione trovò legale e regolare l'instanza del regio fisco, come quella che non costituisce ancora il vero esercizio dell'azione penale, ma semplicemente un atto preliminare, preparatorio, diretto a provocare l'autorizzazione della Camera che deve precedere lo stesso esercizio.

Discuteva quindi le questioni:

Primieramente se le espressioni dell'articolo potessero dirsi sì o no oltraggiose;

In secondo luogo, se l'oltraggio non dovesse piuttosto riguardarsi diretto ai singoli deputati, anzichè alla Camera.

Rispetto al primo punto:

La vostra commissione considerò, coll'uffizio dell'avvocato fiscale generale di Casale, che l'articolo volendo far credere che il maggior numero dei deputati smunge la borsa del popolo, ne prostituisce le franchigie, e gli è stato imposto dalla prepotenza e dalla corruzione, tende manifestamente a vilipendere agli occhi della nazione il decoro de'suoi rappresentanti, ed a distrurre fin dalla radice l'autorità morale della Camera elettiva, non esitò ad opinare che costituisca il reato denunciato dal regio fisco.

Riguardo all'altro punto, si diceva bensì dalla minoranza della commissione, che riferendosi lo scritto a deputati apertamente nominati, non potesse formare offesa salvo per essi,

Ma riteneva la maggioranza, che sebbene fossero nominativamente indicati i deputati, ai quali l'articolo alludeva, tuttavia, siccome nella deliberazione che lo aveva provocato, gli stessi deputati avevano composto la maggioranza della Camera, e che a termini dello Statuto non potendo le deliberazioni di questo consesso emanare, salvo a maggiorità di voti, conseguitava che in ogni deliberazione, la maggioranza dei deputati costituiva la Camera; donde traeva, coll'avvocato fiscale generale, la conseguenza, che l'articolo in questione costituisce propriamente oltraggio alla Camera nel senso preveduto dall'art. 21 delle legge sulla stampa, non già individualmente a molti, od ai più dei deputati.

Appianati questi dubbi, si muoveva ancora, dalla minoranza la questione di convenienza, se fosse cioè opportuno e prudente lasciar luogo, nelle attuali circostanze, all'esercizio dell'azione penale.

Rappresentava dessa, che, in oggi, che i due lati della Camera si strinsero per così dire la mano, e procedono con alacrità e bell'accordo nei lavori parlamentarii, era miglior consiglio di evitare ogni motivo di mali umori; che la semplice discussione, in questo recinto, del punto se si abbia o non ad autorizzare il procedimento, e successivamente la pubblicità del dibattimento, avrebbero potuto ridestare la disunione nella Camera, ed i partiti nel paese oramai spenti e placati.

Ma appunto perchè e la destra, e la sinistra della Camera si sono ravvicinate, e si trovano animate da eguali sentimenti del bene della nazione, ed a nient'altro agognano, che al consolidamento delle libere istituzioni, col retto e celere andamento degli affari di ogni maniera, si persuase la commissione, che eziandio la minoranza della Camera avrebbe trovato giusto, che si vendicasse l'oltraggio fatto alla maggioranza, della quale (tuttochè dissenziente in una questione incidentale) divide gli interessi ed i sentimenti.

Così non credette, che l'ititnzione del giudicio criminale, davanti il magistrato d'appello di Casale, possa dar luogo ad inconvenienti di sorta, avvegnachè, qualunque voglia esserne l'esito, non si può dubitare, che la nazione intiera sia interessata a veder rispettati i suoi rappresentanti nel Parlamento, colla repressione dei reati contro le leggi della libera stampa.

Si adduceva per ultimo, da uno dei commissarii, essere massima delle Assemblee nelle altre nazioni, di sprezzare le offese di questa fatta, di non lasciar luogo ad inquisizione: doversi quindi anche nel nostro caso adottare eguale sistema.

La commissione però rigettava quest'opinione, sia perchè non le costava dell'esistenza di tale massima presso le estere assemblee; sia, e principalmente, a fronte di quella contraria fra noi stabilitasi, coll'avere la Camera in altra legislatura, senza precedente requisitoria fiscale, nella tornata del 24 febbraio 1849, mandato procedere criminalmente contro il direttore risponsale di uno dei piccoli periodici di questa capitale, per avere, nel numero dello stesso giorno, stampato un articolo ingiurioso per la maggioranza di quel tempo.

Senti infatti la commissione, che, come si diceva in quella tornata, per quanto si voglia essere difensore della più ampia libertà della stampa, non si può a meno di riconoscere, che vi hanno tali delitti di stampa, che non possono rimanere impuniti; che vi hanno offese fatte colla stampa, che gli individui, e molto meno i corpi costituiti possono tollerare, rimangono invendicati dal braccio della giustizia!

Di cotesta natura trovò essere appunto l'oltraggio, che sorge dall'articolo incriminato, epperò per nessun verso, singolarmente dopo la pubblicità già ricevuta colla lettura della requisitoria in questo recinto, stimò si potesse impedire il corso alla giustizia.

Si confermò vieppiù in questa sentenza, riflettendo che la Camera, la quale è chiamata all'alto ufficio della formazione delle leggi, non può non porgere alla nazione l'esempio dell'obbedienza alle medesime, e del fermo proponimento di volerne costantemente la esatta osservanza.

Per gli svolti motivi la vostra commissione (stante l'assenza di uno de'suoi membri), alla maggiorità di quattro sopra sei voti, ha deliberato e vi propone, per mio mezzo, che si debba concedere l'autorizzazione richiesta dall'avvocato fiscale generale di Casale, per promuovere l'azione penale contro il Luigi Bagna, gerente risponsale del giornale il *Carroccio*, pel reato del quale si tratta.

Signori! sottoposta questa relazione alla commissione medesima, in un'ultima ed apposita adunanza, alla quale intervenne eziandio il commissario, che non aveva assistito alle precedenti, mentre essa la approvava, questi dichiarava unirsi alla minoranza, e respingere l'istituzione del giudicio, per voto unanime dell'uffizio di cui era rappresentante.

Laonde la commissione, alla semplice maggioranza di 4, sopra 7 suffragi, vi propone ora la stessa deliberazione per l'autorizzazione del procedimento criminale.

CAGNONE *relatore.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. ha fatte le seguenti nomine e disposizioni con decreti del 4 giugno 1850:

Prunetti Gio. Battista, maggiore in ritiro, promosso al grado di luogotenente colonnello, e nominato comandante in secondo della scuola militare di fanteria;

Alliaud cav. Emilio, colonnello nel real corpo dello Stato Maggiore, e membro del congresso consultivo permanente della guerra, destinato al comando dei depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa;

Campana nob. Francesco, già capitano aiutante maggiore in primo nel 15 reggimento di fanteria, quindi luogotenente colonnello nelle truppe lombarde, nominato maggiore di fanteria nel regio esercito, e destinato ai depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa;

Alessi di Canosio cav. Giuseppe, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, aggiunto ai depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa;

Martin-Montù cav. Luigi, luogotenente colonnello militare della città di Vigevano, confertogli il grado di comandante colonnello nell'armata, mantenendolo tuttavia al comando ora detto;

Ferrati Salvatore, capitano nel battaglione Veterani del corpo Veterani ed Invalidi, confertogli il grado di maggiore nell'armata, mantenendolo bensì tuttora capitano nel battaglione Veterani;

Staurenghi Leopoldo, id.;

Grand Nazzaro, id.;

Blanc Pietro, id.;

Dell'Isola cav. Giuseppe, id.;

Vaudiol Giacinto id.;

Provana di Collegno cavaliere Giacinto, luogotenente generale a disposizione del ministero di guerra e marina, collocato in disponibilità;

Romanino Camillo, maggiore nel 15 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Caldellary Domenico, maggiore di piazza a Bonneville con grado di capitano nell'armata, confertogli il grado di maggiore pure nell'armata;

Alliaud de Sausse Giacomo, maggiore di piazza in Albenga, id. id.

— S. M. nel giorno 15 si è degnata di conferire al signor conte Maffei di Boglio, generale d'armata e comandante della guardia nazionale di Torino, il collare dell'ordine supremo della SS. Annunziata per ricompensarlo dei lunghi e leali suoi servizii, e per dare nello stesso tempo alla guardia nazionale della capitale, nella persona del suo comandante, un distinto contrassegno della reale sua soddisfazione.

CITTA' DI TORINO. — *Revisione delle liste degli elettori comunali.*

Il Sindaco

Notifica che il Consiglio delegato di questo municipio avendo proceduto alla revisione delle liste degli elettori comunali, giusta il disposto dall'art. 18 della legge 7 ottobre 1848, le medesime trovansi ora depositate, a termini del successivo art. 21 della stessa legge, nella gran sala del civico palazzo per lo spazio di giorni otto (*dalle ore dieci alle quattro*), onde chiunque possa prenderne visione, e presentare all'amministrazione comunale quei richiami che crederà del suo interesse.

Siccome però il numero totale degli elettori comunali inscritti è tuttavia ancor lontano dall'approssimarsi a quello che potrebbe somministrare la popolazione di questa città e del suo territorio, così il consiglio delegato non tralasciò di riconoscere se colla sola scorta del ruolo della contribuzione prediale e dell'elenco dei maggiori imposti potesse inscrivere d'uffizio quelli che sinora non si curarono della loro inscrizione, se non che lo trattenne suo malgrado la circostanza che gli mancavano quelle indicazioni personali, le quali, giusta il prescritto dall'art. 20 della precitata legge, debbono porsi a riscontro del nome di ciascun elettore, e che gli stessi maggiori imposti dovrebbero compiacersi di dichiarare alla comunale amministrazione, che non potrebbe neppure supplirvi per propria scienza in una città così popolosa.

Epperciò mentre s'invitano tutti coloro che abbiano qualche richiamo a fare sulle liste come sopra rivedute, di presentarlo entro il termine di giorni otto, che scadrà a tutto il 23 del corrente mese, non si tralascia di eccitare i maggiori imposti a giustificare le altre qualità volute dalla legge, come il luogo ed il giorno della loro nascita, onde si possa operare la loro iscrizione, per cui si dichiara ad ogni buon fine per loro norma, che, giusta i calcoli prima d'ora instituiti in ragione della popolazione di questa capitale, può bastare l'annua contribuzione prediale di lire *vent'otto.*

Torino, dal Civico Palazzo, addì 16 giugno 1850.

Il Sindaco G. BELLONO.

ROMA, 12 *giugno.* — Nella parte officiale del *Giornale di Roma* leggesi un ordine del giorno del ministero delle armi sulla nuova organizzazione e soldi dell'armata pontificia. La difesa del trono e de'pontefici (dice l'esordio della *Notificazione*) verrà nel seguito interamente affidata alla fedeltà ed al valore dell'armata pontificia riorganizzata, e questa, non ne dubito, saprà dimostrarsi in ogni circostanza e coi fatti degna dell'alta fiducia riposta in lei dall'augusto e generoso suo Sovrano.

L'armata pontificia si comporrà di uno stato-maggiore generale, dell'intendenza militare, dell'uditorio militare, d'uno stato-maggiore di piazza, di un corpo del Genio, di tre reggimenti di fanteria, di un battaglione di cacciatori, di un reggimento di cavalleria, di un reggimento di artiglieria, di quattro compagnie veterani, e d'una compagnia d'invalidi; più d'un corpo dell'arma politica.

ESTERO.

CUBA. — *Considerazioni del* Globe *sull'impresa di Cuba.*

Il Lopez invece di dar leggi all'Avana, sfugge alla legge a Savana: non v'ha che mutazione in una lettera ed in una circostanza. Ma non solo gli venne fatto di salvare la pelle e sfidare i giudici, ma non perdè pure la sua compostezza. Salutato nel suo albergo dai facili applausi di una indipendente e libera (proteggitrice della schiavitù) popolazione, loro si rivolge dalla sua forte cittadella, e promette di tornar Cuba in libertà. Il corrispondente del *Chronicle* di Filadelfia dice esservi stati parecchi abboccamenti di ministri a Washington relativamente a quest'invasione, ed altresì tra il sig. Enrico Bulwer ed il sig. Clayton, e la voce pubblica dice pure col ministro inglese, sulla convenzione che dicono essersi stretta fra gli Stati-Uniti, l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, in cui si assicura il possesso di Cuba alla Spagna. Noi non conosciamo questa convenzione. Lord Aberdeen si dolse, pochi giorni sono, che il governo degli Stati-Uniti non avesse aderito ad una proposizione da lui fatta vent'anni fa, per cui l'Inghilterra, la Francia e l'America avrebbero guarentita alla Spagna la possessione di Cuba. L'Inghilterra e la Francia erano giunte a quell'età delle nazioni in cui non si possono considerare gli aggrandimenti di ciascuna di esse senzachè le altre nazioni civili se ne credano lese. Ma alcuni politici popolari degli Stati-Uniti professano un nuovo diritto internazionale a benefizio dell'emisfero occidentale. Contro queste pretese non vi ha ragione che vaglia, perchè esse non si dirigono alla ragione, ma alla volontà, ed esse non incontrano opposizione finchè non incontrano una volontà più forte, precisamente quella che ai nostri giorni sembra mancare in Europa. Le vecchie nazioni rassomigliano ad un convegno di persone un po' troppo raffinate, un po' troppo educate, verso cui i figli della natura e della libertà si prendono un po' troppo di libertà. Egli è il vero che i padri coscritti della vecchia Europa potrebbero anche uscire della loro impassibile dignità e non lasciarsi menare pel naso da questa nuova razza d'uomini, i cui senatori sono meno cerimoniosi, intantochè il sig. Bryant nelle sue *Lettere di un viaggiatore*, parlando di loro dice: « Io visitai la Camera dei senatori e vidi un membro di quell'orrevole adunanza, preparando il suo discorso, purgarsi il naso colle dita senza ricorrere ad una pezzuola. Dopo questo grazioso preambolo, confesserò, il discorso non mi maravigliò punto. » Continueremo a citare il sig. Bryant come un'autorità americana, sopra punti più gravi che non siano l'ommissione di una pezzuola nel Senato di Washington. Il punto di che tocchiamo è tale, che gli scrittori inglesi persistono a considerare come favorevole all'annessione di Cuba agli Stati-Uniti: vo' dire l'effetto che quest'annessione produrrebbe sul commercio degli schiavi. L'*Examiner*, con non poca nostra meraviglia, crede quell'effetto equivalente alla soppressione del traffico dei neri in Cuba. Ora udite il sig. Bryant: « Naturalmente se Cuba venisse annessa agli Stati-Uniti, il commercio degli schiavi coll'Africa non si farebbe più come si fa ora, difficilmente si potrebbe al tutto sopprimere. I negri verrebbero in maggior copia tragittati dagli Stati-Uniti. . . . . I coloni certamente farebbero dei regolamenti che assicurassero la perpetuità della schiavitù: tostochè potessero far leggi per l'isola, torrebbero la facilità che dà la legge agli schiavi di potersi emancipare. » Il sig. Featnerstonhaugh diceva sei anni fa (e con qualche varietà le sue osservazioni calzerebbero benissimo a Cuba): « L'occupazione del Texas effettuata dagli Americani, di quella terra ove sono tanti acri di terra ottima per la coltivazione del cotone, convertirà la vecchia parte degli Stati-Uniti ove regna la schiavitù in un vivaio di giovani schiavi, perchè la *nera messe* frutterà ai proprietari meglio di qualunque altra. » E ciò si può applicare al commercio degli schiavi in Cuba. La sola cosa soppressa sarebbe la facoltà degl' Inglesi d'impedire il commercio dei negri, che solo verrebbe trasferito d'Africa nel continente americano, e questo sarebbe il vantaggio economico che gli Stati-Uniti deriverebbero dall'annessione di Cuba: una nuova piazza per quel commercio che diventa meno proficuo nei vecchi Stati a schiavi.

BELGIO. — Brusselle, 13 *giugno*. — Elezioni. — Il risultamento di tutte le elezioni che ebbero luogo per la rinnovazione in parte della Camera dei rappresentanti, è ora conosciuto. Le ipotesi, i timori, le speranze ormai divennero fatti. L'opinione liberale deve essa congratularsi o meravigliarsi della sentenza data dal paese? Esaminiamo un poco.

Che doveva desiderare l' opinione liberale dopo il gran trionfo ottenuto nel 1847 e nel 1848? Che cosa abbiamo sempre desiderato ch' essa ottenesse nelle nuove elezioni? Che il significato loro fosse la sanzione del passato, la confermazione dello stato di cose esistente al punto in cui la metà della Camera dovette comparire innanzi a' suoi mandatari.

Un tale risultamento fu ottenuto? Questa rignificazione risulta essa ben dichiaratamente dalla soluzione della lotta elettorale?

Noi non esitiamo a rispondere: sì, e veniamo a provarlo con le cifre.

Cinquantaquattro deputati avevano a render conto del loro mandato agli elettori. Su questo numero, quanti se ne videro rinnovati? Quarantasei. Quanti non furono rieletti? otto.

Noi esamineremo altra volta quali mezzi siensi adoperati per escludere questi rappresentanti che appartenevano, noi lo riconosciamo, alla opinione liberale. Noi diremo a tempo e luogo con quali maneggi siasi impedita la loro rielezione. Per ora ci limitiamo a constatare il risultamento generale della lotta.

Non vogliamo parlare dello stato generale in cui trovavasi l'Europa nel 1848, epoca delle ultime elezioni. Non alludiamo che agli stessi fatti che nacquero nel Belgio.

In fatti, fu sotto l'impero di due riforme della più alta importanza, la riforma elettorale e la riforma parlamentare, tuttadue istantaneamente introdotte ed applicate per la prima volta che si fecero le elezioni del 1848. La seconda di queste riforme, allontanando forzatamente dalla rappresentanza nazionale molti membri che ne avevano fatto parte fino allora, portò dei mutamenti notabilissimi nella composizione delle nostre Assemblee, e specialmente nella Camera dei rappresentanti.

Molti uomini nuovi, appartenenti quasi tutti all'opinione liberale, presero posto tra gli elettori. Gli avversari di questa opinione, convinti che i trionfi che essa otteneva allora erano dovuti in gran parte alla corrente delle idee di quell'epoca, la quale, demagogica nella maggior parte d'Europa, mantenevasi liberale e saviamente progressiva nel Belgio, gli avversarii di questa opinione, diciamo, ripromettevansi di ottenere una luminosa rivincita nel 1850. Lasciamo, dicevano, passare il rafolo, ma tra due anni noi muteremo tutto.

Or bene, che avvenne di tali speranze, dei tentativi fatti? Avvenne quello di cui forse non si ha esempio: che la rinnovazione di una parte della Camera non portò che il cangiamento di *cinque* tra i deputati usciti che sollecitavano presso gli elettori la rinnovazione del loro mandato. Noi non ricordiamo sia mai avvenuta sì piccola modificazione in nessuna elezione fatta per ricomporre la Camera.

Se il significato di un tale risultamento non è la sanzione del passato, e la conferma pel paese di quanto esisteva, non sappiamo ove potrebbesi trovare una tale sanzione.

In conclusione, qual è dunque il significato generale della lotta avvenuta? Il mantenimento di quello che vi era. Si dirà che, numericamente, la maggioranza sarà un poco indebolita — poco, ma poco davvero! — poichè cinque o sei deputati cattolici surrogheranno un egual numero di deputati liberali? Sia pure! la maggioranza rimarrà con alcuni voti di meno. Ma edotta dal contegno che il partito clericale prese nella lotta, essa sentirà maggiormente la necessità dell'unione, ed acquisterà in forza e in dignità molto più che non abbia perduto in numero.

Lo ripetiamo dunque, ed invano si tenterebbe negarlo, il risultamento delle elezioni del dì 11 giugno è la sanzione di quanto esisteva; e lungi dallo smovere lo stato delle cose, lo ha consolidato.

L'opinione liberale non poteva desiderare e non desiderava di meglio. (*Indép. Belge*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 10 giugno:

« Io provo qualche esitanza a raccontarvi, da storico fedele, l'impressione che le misure prese dai governi in generale hanno prodotto nell'Alemagna meridionale. Non vi ha in Alemagna un solo giornale indipendente, per quanto moderata ne sia l'opinione, il quale non si metta dalla parte dell' opposizione; non v'è ne ha un solo che nell'ultimo decreto del governo prussiano non veda la prova di una reazione contro l'istituzione del giurì in materia di stampa; non v'è n' ha un solo che non riconosca la trista necessità di combattere ciò che avea difeso per lo innanzi, cioè i governi e la loro politica minacciosa. Sciagurata posizione questa per uomini che professano un sincero attaccamento al sistema costituzionale. State a vedere che entro due mesi il governo austriaco, il quale tiene in istato d' assedio i cinque sesti del suo impero si troverà in diritto di chiamarsi il più liberale fra tutti i governi d'Alemagna.

Qui a Francoforte le cose non hanno avanzato di un passo e l'arrivo del plenipotenziario prussiano non sembra dover mettere fine alle nostre complicazioni. Gli affari d' Alemagna si decideranno al di fuori, come si è praticato da due anni a questa parte. Egli è un fatto incontestabile che il credito prussiano ha sofferto un colpo dal quale difficilmente potrà rialzarsi. L' ultima ordinanza gli alienò le simpatie di quegli stessi che avevano sacrificato le loro simpatie ed i loro antecedenti politici per sostenere la causa dell' Unione, alla quale non resteranno fedeli che alcuni deboli avanzi del partito così detto di Gotha.

Parecchi dei governi secondari si faranno premura di cogliere quest'occasione per abbandonare l'Unione e riunirsi all'antica Dieta germanica che si sta per ricostituire, perchè tosto che non v'ha più niente da sperare dalla Prussia nè per la nazione nè per la libertà, si darà sempre la preferenza all'antico stato di cose, il quale lasciava agli Stati secondari certi diritti che la supremazia della Prussia loro toglierebbe; questa non potrà più contare che sui piccoli Stati della Turingia e sui ducati di Anhalt, che contano tutti insieme circa un milione e mezzo di abitanti. Lo stesso Baden, in forza della sua posizione geografica, si vedrà costretto di riavvicinarsi all'Austria. Del resto poi la Prussia stessa riconosce che per essa non si tratta più di rimanere alla testa dell'Alemagna; colla coccarda tricolore essa ha rinunciato alla speranza di coltivare a suo benefizio l'idea germanica.

ALEMAGNA e RUSSIA.

Leggesi nel *Globe*:

I politici tedeschi di tutti i colori recentemente rivolsero e concentrarono l'attenzion loro sull'ultima visita dell'imperatore delle Russie a Varsavia, ed i giornali inglesi per il solito meglio iniziati degli altri ai misteri della diplomazia, osservarono un silenzio espressivo sul risultato di quel convegno, il quale non pertanto fu indubitatamente accompagnato da circostanze del più alto momento per la pace europea. Queste circostanze avranno una grave influenza sul prossimo assestamento dell'Europa centrale, e saranno fatali ai disegni austriaci che noi considerammo sempre come tendenti a perpetuare in Alemagna le divisioni ed il mal governo.

Noi non crediamo necessario di far notare ai nostri lettori, che gli assolutisti di Alemagna sono caduti d'accordo su due punti essenziali per attraversare la politica propugnata con diverse modificazioni dal Parlamento di Francoforte e dall'attuale governo di Prussia. L'Austria si è contentata di opporre un veto tacito ad ogni progetto di costituzione il quale non assicurasse la sua preponderanza assoluta incorporando tutto l'impero austriaco alla Confederazione germanica senza neppur eccettuarne l'Ungheria e le provincie italiane. Gli Stati però di second'ordine come Baviera e Wurtemberg, incapaci d'imitare tanta audacia, diressero tutti i loro sforzi a far intervenire le potenze straniere, protestando essere l'organizzazione dell'Alemagna non una questione domestica ma europea, e come tale dover essere sottomessa all'arbitraggio assoluto della Russia.

Nell'anno scorso il governo bavarese, dimentico della propria dignità, interpellava i governi di Francia, d'Inghilterra e di Russia sino a qual punto essi intendessero tollerare i progetti ch'in allora agitavansi in quel paese e discutevansi in quell'istesso Parlamento, ma lord Palmerston fu costante nel suo rifiuto d'immischiarsi in materia che toccava gl'interessi sacrosanti di una nazione indipendente, e questo non fu uno dei torti suoi men gravi agli occhi di certe corti straniere. Siccome il governo prussiano mostravasi più che mai disposto a proseguire nella via delle riforme costituzionali, si ricorse agli espedienti cui accennammo per macchinare contro la Prussia. Ma la riunione del congresso di Berlino ispirò all'Austria un terrore tale ch'essa diresse alla Prussia una nota in cui dichiaravasi esplicitamente che una nuova convocazione del Parlamento di Erfurt provocato avrebbe una dichiarazione di guerra per parte del gabinetto di Vienna.

Il re di Prussia, avuta questa nota, la lesse *in extenso* ai principi riuniti al congresso di Berlino. A noi consta che Sua Maestà premetteva a questa lettura la dichiarazione di essere determinato a tener in nessun conto codeste minaccie lasciando liberi i suoi alleati di riflettere alla parte che essi intendessero prendere alla querela in caso che una presa d' armi avesse a divenire impossibile. Il risultato di quest'appello fu la decisione unanime dei principi di mantenersi fedeli all' alleanza di maggio 1849 e la nomina di un ministero provvisorio dell'Unione.

Frustrati in questo loro intento gli assolutisti alemanni, si rivolsero all'autocrate delle Russie. L'arrivo suo a Varsavia venne salutato come un indizio sicuro della sua risoluzione di occuparsi di una crisi che minacciava i principii, per la cui conservazione, come pretendevasi, esso erasi procacciato tanto lustro, e di cui era fatto unico saldo sostenitore dalle attuali circostanze. Gli si diceva che la Francia era paralizzata dai dissidii interni e che, se l' Inghilterra non si mostrava disposta a cooperare attivamente al riordinamento dell' Europa, la pubblica opinione avrebbe se non altro distolto lord Palmerston dall' appoggiare la parte avversa.

Le supplicazioni delle piccole corti germaniche erano calcolate ad arte per colpire il lato debole dell'imperatore, e come ultimo tentativo per ovviare a tanto pericolo di una guerra europea, il principe di Prussia veniva mandato a Varsavia per controbilanciare l'effetto di sì funesti malconsigli. I legami di parentela e l'antica alleanza fra i due paesi rendeva impossibile la supposizione che questo avvenisse per una deferenza meno dignitosa verso la Russia, e per quanto noi giudichiamo deplorabile ogni ricorso all' intervento straniero, bisogna convenire che, dopo aver dichiarato d'essere disposto a sostenere la guerra, il re di Prussia era nel suo diritto di consultarsi col suo vicino intorno ai mezzi di conservar la pace.

Noi non siamo in grado di circostanziare quanto si è fatto in Varsavia. Tuttavia egli è fuori d'ogni dubbio che i rappresentanti dell'assolutismo sono ripartiti dopo essere stati amaramente disingannati dal rifiuto deciso dell' imperatore Nicolò di farsi sostenitore dei loro stolti ed egoistici divisamenti. Tanto l'Austria che i piccoli Stati germanici hanno visto rigettare il loro ricorso da quel tribunale cui essi con tanta persistenza vollero far appello.

L'imperatore di Russia, da quanto ci risulta, significò in primo luogo al governo austriaco che, venendosi a guerra per il Parlamento di Erfurt, non si poteva far conto sulla sua assistenza; indi dichiarò che la Russia non permetterebbe mai che nel centro di Europa s' innalzasse mostruosa una potenza così pericolosa, come sarebbe la Confederazione germanica agglomerata colla mole dell'impero austriaco. Egli è impossibile di esagerare il peso di questa dichiarazione opportuna. L'Austria e gli Stati suoi dipendenti sono ora avvisati che, se destano un incendio in Germania, ne avranno a sopportare le spese, e che nissuna ambizione straniera tenterà di sottrarre il riordinamento della Germania alla decisione della nazione stessa.

Noi non riusciremo sospetti di far troppo conto sulla riverenza dell'imperatore Nicolò per la giustizia e la moderazione, e siamo per certo lontani dal supporre che questa sua determinazione provenga dalla sua sollecitudine disinteressata per il progresso e per l'emancipazione della Germania. L'imperatore Nicolò, noi ne siamo convinti, ha così agito dopo aver bene calcolato il rischio che correrebbe il suo impero partecipando ad una guerra contro le idee liberali in Alemagna, e i pericoli che l'Austria crea alla Confederazione resistendo ciecamente ai soli progetti che possano offrire una probabilità di conservare l'ordine senza mancare del rispetto dovuto all'opinione di un popolo istrutto ed entusiasta.

AUSTRIA. — La *Gazzetta dell'impero d'Austria* riferisce come segue la formola di fede adottata dalla nuova setta cattolico-tedesca: « Io credo in Dio e nell'eternità dello spirito e con pieno convincimento mi adopero per arrivare alla mia meta che è il sommo grado di umana perfezione, seguendo a questo fine la via che il più sublime degli uomini, Gesù Cristo, ci prescrisse con queste sue parole: *Ama Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come te stesso.* »

Il foglio precitato si serve di questa professione di fede per provare che i cattolici-tedeschi si allontanano dal cristianesimo e che pertanto il ministero può esimersi dall'accordare a questa comunità i diritti spettanti alle corporazioni religiose. Il *Lloyd* invece sostiene che il ministero non può erigersi in giurì in simile questione, e che la nuova setta debb'essere riconosciuta.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 giugno in Torino.

Isaac Abramo d'Algeri, negoziante, dalla Francia. — Sandeford Giuseppe, inglese, possidente, da Livorno. — Gogalkowski Giuseppe polacco, conte, da Napoli. — Bousguean Giovanni del Belgio, ingegnere, da Ciamberì. — De Vismes francese, barone, da Nantes. — Rasponi Romano di Ravenna, conte, da Ravenna. — Lovatelli Giulio id. — Bilancioni Pietro id., avvocato, id. — Bonci Angelo di Firenze, medico della corte toscana, da Firenze. — Bruschetti Domenico id., studente, id. — Bacchi-Palazzi Giuseppe ed Aristo di Parma, possidente, da Parma,

Partiti il dì 15.

Cooke Bryan Guglielmo inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Bourniche Edoardo di Parigi, possidente, per Ginevra. — Sery Luigi id. — Calmeil Luigi di Poitiers, medico, per Milano. — Molin Antonio di Venezia, possidente, id. — Rossetti Carlo di Trieste, id., per Genova. — Stradelli-Picinardi Luigia di Parma, baronessa, per Parma. — Costamezzana Marcello id., possidente, id.

Arrivati il dì 16 giugno.

Duke Gio., inglese, possidente, da Milano. = Ledokowsky Emanuele, ungherese, conte, da Marsiglia. — Giacomini Gio., di Vienna, possidente, da Vienna. — Courtoy Pietro, di Parigi, negoziante, da Parigi. — Cornu Giovanni, id. — Mauro Matteo, di Napoli, marchese, da Bologna. — Visconti-Passalacqua Catterina, di Como, contessa, da Milano. — Brambilla Gilberto, di Milano, nobile, id. — Aschieri Gio. id., ragioniere, id.

Partiti il dì 16 giugno.

Sandeford Giuseppe, inglese, possidente, per Francia. — Mathias Leopoldo di Manheim, id., per Livorno. — Isimbardi Litta Modignani Luigia, di Milano, marchesa, per Milano. — Manini Carlo, id., possidente, id.

DECESSI *del* 15 *giugno in Torino.* N. 15.

16 *giugno* » 14.

Dal 1 gennaio, totale N. 2895.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* del 14 scrive: Dal Reno viene smentita la notizia, che la mobilizzazione dell'esercito sia stata sospesa. Anche da Magonza scrivono, che si aspetta un rinforzo di 2 mila uomini per la guarnigione prussiana. Però nelle provincie orientali sembra che gli apparecchi siano stati realmente sospesi. Lettere di Posen confermano questo fatto.

FONDI PUBBLICI

Torino 17 *giugno* 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile	88 —
1851 —	decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 —	id. 1.o marzo	86 1/4
1849 —	id. 1.o ottobre	— —
1849 —	id. 1.o gennaio	86 3/4
1834 —	obbligazioni	970 —
1849 —	id.	945 —

Borsa di Parigi, *del* 15 *giugno*. — I fondi pubblici sono sempre in ribasso; l'abbondanza dei titoli in corso e l'indecisione sulla questione della dotazione del presidente, ne sono i motivi. Il 5 0/0 è caduto a 93 40 e finì a 93 65. Il 3 0/0 e la più parte degli altri valori si sono mantenuti al corso di ieri.

Il 5 0/0 piemontese (certif. Roth) si chiude a 85 65, l'antico imprestito 992 50 ed il nuovo 935 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 a 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia ***LÉCHELLE***, *via Lamartine, num.* 35.

In Torino al ***GERENTE*** *del* Risorgimento.

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Per la guarigione radicale entro otto giorni delle febbri recenti o inveterate di tutti i paesi.

Prezzo della boccia 12 a 24 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia ***LÉCHELLE***, *via Lamartine, num.* 35.

In Torino al ***GERENTE*** *del* Risorgimento.

MALATTIE DELLA PELLE

Hue medico di Parigi, autore della pomata curativa cotanto stimata in Francia, guarisce entro pochi giorni le serpigini, le bolle, il prurito, qualunque sia la parte affetta, e per quanto il male sia inveterato. — Il sig. Hue tratta per corrispondenza e stabilisce depositi presso i farmacisti che dirigano *franco* le loro domande: *Rue fontaine Molière* 39 *a Parigi.*

GRANDE NOUVEAUTÉ.

PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES

à ressort et se fermant seuls et instantement

CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Povero Giacomo*, con farsa.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *La Bossue. — Un Monsieur et une Dame.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Il Saltimbanco. — Il Codice delle Donne.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 4 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra. Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*; Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Mercoledì 19 Giugno 1850.

Num. 764.

TORINO

18 *Giugno*.

RIVISTA.

Il sig. di Larochejacquelein ha presentato all'Assemblea di Parigi una petizione affinchè si consulti la Francia intorno alla forma di governo. Guari o nulla d'importante viene discusso nell'Assemblea. Nulla ancora ha conchiuso la commissione per la dotazione presidenziale. V'ebbe il 15 seduta pubblica nell'accademia delle scienze. Parigi presenta aspetto di città quieta politicamente, e commercialmente operosa.

Dal castello di Sans-Souci parte la nuova che la piaga del re di Prussia è omai interamente rimarginata.

Come abbiamo già detto, s'è aperto in Berlino il collegio de' principi. Il presidente de Sydow ha letto un'ordinanza reale che nomina il sig. di Manteuffel ministro dell'interno, e de Schleinitz ministro dell'Unione. Cinque battaglioni delle *landwehr* delle provincie prussiane che erano stati mobilizzati sono stati congedati, e rinviati alle case loro. Le notizie di quei paesi, per oggi almeno, suonano pace: così pure suonano quelle che riguardano la questione danese.

Abbiamo da Dresda che vi furono in Neustadt alcuni disordini; essi vennero subito sedati: si aggiunge che non avevano alcun politico carattere.

Inghilterra. — Le discussioni del Parlamento inglese non presentano verun interesse. Assisteva all'ultima tornata il sig. Thiers, che ricevette i più distinti segni di amicizia dai ministri e dagli uomini di Stato che si trovavano presenti.

Portogallo. — Lisbona 9. — La relazione sulla legge per la stampa è stata presentata dalla commissione alla Camera dei pari. Molti ammendamenti vi furono introdotti, per il che si crede che non sarà accettata dal ministero. Una mozione fu fatta alla Camera dei deputati, per mettere in istato di accusa i ministri per ispreco dei fondi pubblici, ma fu rigettata.

Spagna. — Non si parla che di preparativi per *il grande avvenimento*. La borsa fu molto agitata per le notizie di Cuba.

Il *Conservatore*, giornale del ministero toscano, respinge con forza la voce sparsa di un'abdicazione del granduca. Noi ci affrettiamo a registrare con piacere nel nostro foglio questa assicurazione semiofficiale.

Da qualche corrispondenza di Vienna si ricava che l'attuazione dello Statuto toscano e la convocazione delle Camere, almeno in quanto ha rapporto al tempo e all'opportunità, si fa dipendere dallo sviluppo definitivo degli affari della Germania, che influisce necessariamente sulla politica dell'Austria.

La causa della *Società dell'Unità Italiana* è temporaneamente sospesa in Napoli, dicesi, per malattia di un accusato. I timori di cholera danno un nuovo pretesto per circondare la Sicilia di maggiori precauzioni contro le corrispondenze straniere e italiane.

Qualunque siano le voci contraddittorie che corrono sulla prorogazione o non prorogazione della Camera, noi crediamo che le sue tornate non potranno protrarsi che di poco oltre la fine del corrente mese: la fisonomia stessa della Camera lo indica, ed in verità non si potrà fargliene carico, dopo dieci e più mesi di continuati lavori. Ma prima ch'essa sia prorogata noi assisteremo ancora ad una lotta cui si prepara la sinistra, per lasciare il ministero sotto il peso di sintomi che le porgano il destro di presentarsi al paese come l'unica sostenitrice dei diritti, delle sostanze, e delle libertà della nazione.

Ciascuno comprende che vogliamo accennare all'alienazione di rendite domandata dal ministro delle finanze, per contrarre un nuovo prestito di 100 milioni; ed è su questo campo che la sinistra da lungo tempo si raccoglie, e si prepara a mostrarsi in tutta la prescienza della sua politica.

Per un partito di opposizione, non c'è che dire, il terreno è bene scelto, e non ci vorranno forse i soliti sforzi di argomentazione per uscirne trionfanti nell'opinione di molti.

Si dice che sarà ampiamente accordata al ministero la chiesta alienazione, ma a prezzo di recriminazioni tali che lo faranno poco lieto del trionfo. A questa posizione noi avevamo da lungo tempo accennato: forse si poteva migliorarla: non sarebbe anche stato del tutto impossibile, con vera energia e previdenza, di portare le cose a tal punto, da presentarsi a questa lotta provveduti di tali argomenti da sfidare ogni opposizione; ma in fine di ogni conto il ministero potrà sempre far risalire la vera origine di questi enormi debiti ad un punto, ove l'opposizione non sarà troppo inclinata a seguitarlo; e questi milioni, che non sono una sorpresa che per i ciechi e per coloro che vogliono esserlo, questi milioni non è al ministero che noi li diamo, ma al paese.

Le nostre condizioni finanziarie sono gravissime, e non abbiamo aspettato ora a proclamarlo altamente; le nuove leggi di sovraimposte non potranno essere attuate in tempo da produrre verun sensibile effetto nel 1850: i bilanci votati dovranno nella riunione autunnale cedere il luogo a quelli del 1851, ma se vogliamo mettere le cose al vero loro punto di vista, bisognerà confessare che una legge di più o di meno, un bilancio parziale di più o di meno non avrebbero mutato di molto la posizione. Noi diremmo quasi che la questione finanziaria rimasta così vergine lascierà campo in questi quattro mesi di proroga, alla preparazione di quei lavori che meritando il nome di vero sistema finanziario ci porranno finalmente sulla via della normalità e dell'equilibrio. — Non si adonti dunque il ministero dei preparativi dell'opposizione, ricordi il passato, ma soprattutto pensi all'avvenire: le difficoltà non stanno nell'atto di questa temporaria separazione delle Camere; esse verranno gravi, inevitabili e minacciose nel mese di novembre prossimo; di qui a quell'epoca ben sappiamo che nessuno può dire quali avvenimenti possano succedere, ma non vogliamo credere che il ministero faccia calcolo sulla trista instabilità delle cose europee; nasca poi d'altronde quel che vuol nascere, qualunque accidente può gettarci in nuovi debiti, ma non ci aiuterà mai a pagare i vecchi, e dal male andremmo al peggio.

Quattro mesi avrà il ministero avanti a sè, ed in questi deve sdebitarsi di quei 15 ch'egli ha passati al potere; l'opera è difficile, e richiede tutta la energia, la scienza, l'abnegazione e la persistenza di cui possano essere capaci veri uomini di Stato; ma l'opera è bella ancora, e promettitrice di successi; il voto della maggioranza non farà loro difetto in questi giorni, ma sarà meglio d'or innanzi che il ministero si affidi a sè, alle sue opere, che non a quei voti che una maggioranza conservatrice potrebbe negare ad un ministero, ma giammai alle vere, quantunque tristi necessità del paese.

Siccome ieri abbiamo annunciato, nel nostro ufficio stanno aperti i registri per le firme dei soscrittori ad una onorevole dimostrazione pel ministro Siccardi. Egli è ben grato momento quello in cui ci si presenta un'occasione come questa di mostrarci concordi con coloro che politicamente seguono una via spesso diversa dalla nostra: in quanto a noi, pel meglio del nostro avvenire vorremmo che codeste occasioni più frequenti apparissero. Quella sottoscrizione non è atto di frivola compiacenza di partito, non è propaganda di animosità o di foggia di complimento: vuol essere, ed altro non sarà che una severa e solenne manifestazione del nobile pensiero, della schietta opinione della piemontese nazione. Noi abbiamo difeso la legge Siccardi siccome il consentivano le nostre forze: ora che essa è fatta monumento, concorriamo senza studio d'ira, senza affettazione a decorarlo della approvazione nazionale, la quale sappiamo essere in questo riguardo universalmente fervorosa, e non aver d'uopo del resto, di esterne pompe, per esser bene apprezzata.

Noi lo ripetiamo: due ragioni ci consigliano a farci caldeggiatori di questa sottoscrizione: perchè lo scopo n'è lodevole in se medesimo: e perchè ci parrebbe delitto il non afferrare avidamente le circostanze come codesta, di accomunarci anche co' nostri avversarii in quella confidente fratellanza, della quale i partiti politici sanno sventuratamente dare così rade prove. Nel bene del paese, e nel volerne salda la libertà consentir debbono tutti gli onesti liberali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha lavorato oggi con un accordo e un'attività che potrebbero invidiarle le Assemblee politiche più rinomate del mondo. Essa ha compiute tre leggi, esaurita una interpellazione. La sua fisonomia era calma e concentrata. Si notava dalle tribune che il presidente, il vice-presidente, gli altri membri dell'uffizio e quelli delle deputazioni che complimentarono il Re e il Duca di Genova in occasione delle ultime reali nozze, erano *in abito* borghese, perchè dovevano recarsi in Moncalieri e sedere alla mensa reale. — Mutata condizione di tempi, in cui il favore non è più *guida*, nè l'anticamera *preparazione* per comparire al cospetto del Principe, ma la fiducia del popolo indica i commensali del Re che possono riposarsi al suo fianco nell'ora istessa in cui compirono la loro giornata di servizio prestato alla nazione!

Nell'atto che si prepara il bilancio del 1851, che si discute quello del 1850, la commissione non ha lasciato di occuparsi de' lavori che le furono commessi su quello del 1849, ad oggetto di regolare la situazione a partire da quell'epoca. La Camera quindi sopra un suo primo rapporto ha votato senza discussione un assegnamento di L. 57,250 14 per eccedenza di spese occorse in varie categorie del bilancio dell'estero pel 1849.

Sopra un altro rapporto proposto e votato per categoria ha quindi deciso la soppressione di due milioni e sessantasette mila lire in cinque altri bilanci passivi del 1849. — Si sa che una spesa che si sopprime in un esercizio precedente e già finito, non è che l'annullamento del credito di un articolo che non ha assorbito il suo assegnamento in tempo opportuno. L'urgenza e l'importanza di un esito, e più specialmente la cresciuta necessità possono qualche volta consigliare la conservazione e il riporto di un credito precedente per impinguare un fondo corrente. Così il deputato Despine credeva, e il ministro dei lavori pubblici non dissentiva dal riportare la cifra di 91,400 lire per la sistemazione della strada di Ginevra nel tratto tra' ponti di Brogay e Mercier. Il relatore Santa Rosa e il deputato Mellana hanno sostenuta la proposta soppressione, e la Camera l'ha adottata.

APPENDICE.

Non crediamo inutile di riferire il seguente articolo estratto dalla *Revue des deux Mondes* del 15 p. p. maggio, e che l'abbondanza delle materie non consentì sinora di riprodurre nel nostro giornale. Ecco come questa riputata Rivista francese si esprime sulle cose nostre sotto la rubrica seguente:

PARLAMENTO DI TORINO.

Una grande questione venne posta e risolta in Piemonte, e vi generò una viva emozione ed un'agitazione somigliante a quella fomentata in Francia poco prima della rivoluzione di Febbraio contro l'università in favore della libertà d'insegnamento; se non che in questo corre la differenza, che l'opposizione dei vescovi del partito cattolico presso di noi traeva sue ragioni dai sacri diritti della coscienza e in nome della libertà movea richiamo contro il monopolio, mentre per l'opposto negli Stati Sardi si bandisce la crociata a difesa di privilegii incompatibili coi principii elementari della moderna legislazione. Al di qua delle Alpi invocavano il diritto comune, lo combattono al di là. Non cadrebbe egli in acconcio l'applicare il detto del Pascal?

Lo Statuto fondamentale di Carlo Alberto non fece tavola rasa, come si suol dire: e questo fu sapiente provvedimento e valevole pegno di ordine e di tranquillità. Lo Statuto compieva, signoreggiandole, le leggi esistenti e commetteva allo zelo della nazione e alla prudenza degli uomini che la governano, la cura di trasformare gradatamente quest'ultima, e di operare senza scosse violente il trapasso dall'antico al nuovo reggimento di cui gettava le basi. Egli è questo il motivo per cui il Piemonte, paese costituzionale, godevasi ancora il possedimento del *foro ecclesiastico*, del diritto di *asilo* e di altre immunità da gran tempo soppresse nella maggior parte degli Stati cattolici e di cui il nostro secolo si acconcia con fatica a concepire l'esistenza.

Il foro ecclesiastico è la giurisdizione speciale esercitata dal vescovo in materia civile e criminale, il diritto di asilo è quello stesso che nel medio evo il clero, il quale rappresentava allora il diritto contro la violenza, aveva fondato nell'intendimento di supplire alla protezione della legge mancante. Per gli uomini ragionevoli codeste istituzioni non hanno più senso. Tuttavia, per aver creduto giunta l'ora di abbattere una tale reliquia del passato, il ministero del Re Vittorio Emanuele diventò segno delle più furibonde contumelie, e, di *codino* ch'egli era pur ieri, venne oggi in voce di rivoluzionario, fato comune a tutti coloro che ricercano il vero ed il giusto lontani dalle passioni di parte.

Ecco testualmente in che consiste e a che si riduce l'opera del governo piemontese. La legge presentata dal ministro di grazia e giustizia, il signor Siccardi, stabilisce che le cause civili fra ecclesiastici e laici, come pure quelle fra soli ecclesiastici saranno devolute a' tribunali civili ordinarii; che si applicheranno le stesse leggi penali così agli ecclesiastici come agli altri cittadini; abolisce inoltre il diritto di asilo; qualunque reo rifugga nelle chiese verrà arrestato e consegnato alla autorità competente, serbati i riguardi dovuti al ministro del culto ed il rispetto che impone la santità del luogo. Finalmente un ultimo articolo incarica il governo del Re di presentare al Parlamento un progetto di legge per regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile, la forma e gli effetti di esso contratto.

Non vi ha in Francia conservatore tanto cocciuto, o c'inganniamo, da contestare l'equità di questa riforma. In vero non se ne vide alcuno neppur nel Parlamento piemontese dove la legge Siccardi, accettata da tutti nella sostanza, fu combattuta solamente dal lato dell'opportunità. In principio mal si poteva negare che, a termini dello Statuto, la legge emanando dal Re il quale la delega ai giudici da lui stesso nominati ed inamovibili, non potevano coesistere nello Stato due corpi giudiziarii, due modi di procedura diversi. Confessavano tutti che alle forme arbitrarie, agli infiniti gradi di giurisdizione, alla confusione, agli abusi, alla mancanza di guarentigie nel tribunale vescovile, all'impunità quasi assicurata al delinquente, a tutto in somma codesto vieto ordinamento doveva sostituirsi la salutare applicazione del principio della civile eguaglianza. Due illustri membri della destra nella Camera dei deputati, i signori Balbo e Revel, si contentarono a discutere la questione di opportunità. Mentre riconoscevano la bontà della legge in se stessa, domandavano una proroga per dare abilità al governo di ottenere il consenso dalla santa Sede. Lo stato di cose presente poggiando sopra un concordato fra le corti di Roma e di Torino, non è lecito, argomentavano essi, di modificarlo in alcuna guisa senza previo accordo colla corte di Roma. Quest'argomento, il solo che si seppe tirar fuori e che fu ripetuto a sazietà dall'Opposizione, è contestabile in diritto. Ciò nulla di meno il ministero rispose che erano stati aperti negoziati col Papa in proposito e ciò insino dal tempo del ministero del conte Avet, uomo di non sospette opinioni. Questi negoziati continuati da parecchi gabinetti successivi, avevano per iscopo di conciliare le pretese del clero col diritto nuovo inaugurato dallo Statuto; essi non ebbero risultamento di sorta; sarà dunque mestieri aspettare indefinitamente il beneplacito della corte romana? Egli è noto che in cotali materie Roma non cede se non in cospetto dei fatti compiuti, e che se spaccia per attentato contro la Chiesa ciò che oggi accade in Piemonte, lo considera poi come regolare e consacrato in Francia, in Austria, nel Belgio, in Toscana, a Napoli, paesi che non sono tenuti in conto di eretici. Riassumendo con autorità e forte logica di argomenti che doveano conquistare gli spiriti imparziali e non preoccupati, il guardasigilli pose in sodo che accettando lo Statuto il Re e la nazione aveano implicitamente abrogate le leggi anteriori ad esso contrarie, e dimostrò la necessità di coordinare in così fatta materia le istituzioni collo Statuto, non senza inconvenienti potersi più oltre prolungare una condizione transitoria donde poteano sorgere spiacevoli incidenti e dolorosi conflitti; e a cagion d'esempio, se un vescovo o un altro ecclesiastico membro del Senato venisse posto in accusa, sarebb'egli giudicato dal foro ecclesiastico oppure tradotto, giusta lo Statuto, innanzi ai senatori suoi colleghi?

In questa circostanza la Camera quasi unanime sostenne il ministero. Il signor Camillo di Cavour in un gravissimo discorso gli recò l'adesione della più gran parte della destra; per tal modo fu vinto il partito ad una immensa maggioranza e dopo tre giorni di discussione il complesso della legge ottenne 130 voti favorevoli e soli 26 contrarii.

Ma non era al palazzo Carignano dove si temeva più forte la resistenza; l'opposizione si agitava al di fuori, nel clero specialmente il quale protestava per mezzo dei vescovi, e la si paventava armata di tutto punto a battaglia nel Senato. Noi a dir vero non abbiamo partecipato a questi timori. Il Senato piemontese da due anni, e in parecchie occasioni diede prova di un profondo senso politico e non gli poteva sfuggire in quest'occasione il pericolo di una spensierata opposizione. Oltrechè gli argomenti di principii garbeggiavano agli illustri membri dell'alta magistratura numerosi nel Senato, la maggioranza dell'Assemblea sentiva che il respinger la legge sarebbe stata una grave imprudenza politica. Dandola vinta alle preoccupazioni ed alle pretese del partito retrogrado, il Senato suscitava serie difficoltà alla Corona, avvegnachè il gabinetto Azeglio si sarebbe senza alcun fallo ritirato.

Se dee credersi a certe voci, la questione ministeriale era già stata fatta nel presentare la legge Siccardi al Re, la cui coscienza si era tentato di turbare. Chi avrebbe raccolti i portafogli lasciati dal signor d'Azeglio e da' suoi colleghi? Evidentemente un ministero più conservatore; ma questo ministero dove avrebbe trovata una maggioranza?

L'estrema destra avea a mala pena raccolti 26 voti

Nel modo istesso ha soppresso tutti gli altri articoli indicati dalla commissione, non ostanti le osservazioni de' deputati Spano e Sulis, che volevano conservati i crediti aperti e non esauriti nel 1849 per sussidio alla costruzione di un ponte sul torrente Cochinas, e fabbricazione di molini a polvere in Cagliari. La sola eccezione al progetto della commissione è stata della sparutissima somma di lire 4,500 per primo stabilimento della biblioteca del ministero di agricoltura e commercio. Si comprende che trattandosi di provvedere di libri un novello ministero il cui primo uffizio è di studiare le quistioni economiche, tecniche, agrarie e statistiche, la Camera non poteva acconsentire a quel risparmio ben tenue!

Tra i due progetti di legge relativi al bilancio 1849 si è esaurita l'interpellazione Barbier al ministro di agricoltura e commercio sui provvedimenti forestali che desidera per la valle di Aosta. L'onorevole ministro ha ricordato come una commissione fosse istituita per presentare un progetto di legge; che il progetto elaborato fu trovato contenere disposizioni legislative e regolamentari inopportunamente congiunte in un'epoca in cui le attribuzioni legislative sono già distinte da quelle del potere esecutivo al quale appartiene l'autorità regolamentare. Il progetto sarà portato alla Camera tostochè si abbiano sovra esso i pareri dei consigli divisionali, del che nissuno può sconoscere la convenienza e l'utilità.

Il deputato interpellante si è dichiarato soddisfatto di queste spiegazioni.

Finalmente si è discussa la legge sulle pensioni e giubilazioni militari con le modificazioni apportatevi dal Senato, e tutti i 46 articoli del progetto sono stati adottati in conformità, così che non manca ora che la real sanzione, che subito sarà data perchè la legge abbia il suo effetto. I mutamenti introdotti dal Senato non sono sostanziali. Essi consistono in certe estimazioni che nelle cose morali non possono valutarsi con matematica precisione, così che dentro certi limiti la ragione può stare dall'una parte come dall'altra. Così a cagion di esempio per certi uffiziali delle armi speciali il Senato ha potuto pensare che bastino due anni di servizio nel grado indicato dalla legge per dar dritto a certi vantaggi pe' quali la Camera ne chiedeva quattro senza che perciò sia mutata l'economia della legge. Bene ha dunque la Camera non curato le insistenze dell'onorevole Moja, nè le declamazioni del deputato Mellana; bene ha fatto ad accogliere le sagge osservazioni del commissario del governo signor Pettinengo per non ritardare ulteriormente la promulgazione di questa legge che può dirsi organica della forza morale dello esercito, di cui è il *catechismo utilitario* come la fede in Dio, nella patria, nella Real Casa di Savoia ne sono il catechismo religioso e politico. Coi premi e con le pene più che coi precetti si fa la morale de' popoli.

Essi contrattano l'abitudine di onorare o vituperare ciò che la legge premia e condanna. Sappia il mondo che quando in tutti gli eserciti di Europa, compreso quello della repubblica francese, non altro si insegna che l'obbedienza passiva, il servizio cieco, e se una passione vi si ispira, è quella dell'odio per le guerre generose e del disprezzo pei dritti de' popoli, il governo di VITTORIO EMANUELE II propone, LE CAMERE PIEMONTESI adottano, il RE sancisce una legge, in cui sono tutti computati, per ottenere una pensione, gli anni di servizio e le campagne fatte anche in eserciti stranieri; *non è però tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte pel passato* CONTRO LA LIBERTA' E L'INDIPENDENZA D'ITALIA. Quale educazione per questo esercito! e qual mentita pei calunniatori di questo governo! Ecco in qual senso qui s'intende che gli eserciti sono sostegno della civiltà! Una legge di tale importanza non doveva soffrire per considerazioni di un interesse infinitesimale un ritardo ulteriore. Facciamo alto plauso alla Camera per averla votata a un sol fiato.

Non mai ci toccò leggere cosa degna di maggior pietà della risposta che ci fa il *Tempo* sulla statistica penale di Sicilia. Egli si sorprende perchè noi dubitando della veracità di quella statistica, interessata a esagerare i reati della rivoluzione siciliana, mostrammo inoltre, che anche vero l'aumento de' reati, nulla avrebbe provato contro quella rivoluzione, citando gli esempi di molte altre nobilissime, legittime, rigeneratrici, come l'Inglese, la Fiamminga, la Greca — quasi fosse nuovo che di un *fatto* immaginato per far onta a un popolo, a un uomo, a un governo, a un partito, a un avvenimento, si mostri insieme la fallacia e la insignificanza. Conviene con noi *che in ogni paese le rivoluzioni produssero gli stessi effetti quali che possano essere le cause che le produssero* e ci fa un rimprovero della cortesia con la quale rinunziammo ad *essere scrupolosamente logici* per non costringerlo a riprovare le rivoluzioni fatte in favore della fede o del trono. Noi ritiriamo quindi la cortesia non accettata dal *Tempo* e lo lasciamo sotto il peso dell'inesorabile dilemma che — o la statistica penale da lui tanto magnificata per vituperare la rivoluzione siciliana prova nulla, trattandosi di male comune a ogni altra — e in fatto di rivoluzioni bisogna tutte giudicarle dalla legittimità, da' mezzi, e dallo scopo come noi pensiamo — ovvero si debbono tutte vituperare, comprese anche quelle che ebbero per conseguenza di fondare l'attuale prosperità dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti di America, di liberare le Fiandre dal Sant'Ufizio, la Grecia dai Turchi, e di ristorare il trono di Ferdinando VII di Spagna, come pare che pensi il giornale di Napoli.

Prendiamo atto di queste conclusioni del *Tempo*. Esso vuole l'inquisizione nel Belgio, i Turchi in Atene, i Francesi a Madrid, la repubblica in Napoli vinta dall'insurrezione del 1799, di parte regia, che fu macchiata di tanti delitti! Noi dal canto nostro giudichiamo le rivoluzioni e i governi *dal dritto di fare e da quel che fanno*; e quando il governo di Napoli schiudendo le prigioni di Palermo, e i luoghi di pena del Continente, semina nell'isola il brigantaggio del 1848, aspettiamo che lo giudichi il *Tempo*, contentandoci di osservare che per questo solo fatto la rivoluzione siciliana è fuori causa nella nostra polemica e nella sua statistica.

Ricaviamo dalla *Gazzetta Popolare di Genova* il seguente articolo:

Genovesi, leggeste la *Strega* di sabbato, 15 giugno, num. 71; che ne diceste? Quella nefandità era essa da scriversi per istamparsi e gettarsi all'impazzata nel popolo? Da gettarvisi ora che anche i giovinetti delle scuole minori comprano i facili fogli e li portano alle case e li danno a leggere ai fratelli e alle sorelle? Qual padre di famiglia può aver comportato quell'assassinio della pubblica morale tentato col racconto osceno e lubricissimo sul *Grignaschi?* Per Dio! non contenti di pervertire l'intelligenza civile e la politica, ora si cerca di pervertire il costume pubblico? Che si dirà fuori di qui se si vegga che in Genova si stampano e si spargono nel popolo tali sporchezze? Genovesi, per Dio! ci va del vostro onore, ci va della salute de' vostri figliuoli! Siamo sì teneri di tanti rispetti che si esigono nelle case e nelle scuole, e lasciamo che nelle vie e nelle piazze si spargano tali corruzioni nefande e scellerate?

E poi si duole la *Strega* che il fisco la perseguita? e fa sentire che la democrazia vive? Che democrazia è cotesta, che fa la guerra a tutto, persino alla castità della generazione giovanile? Che democrazia è cotesta, che attira da tutti i civili ed educati uomini la maledizione sulla libertà della stampa? Questo santissimo benefizio venutoci colla costituzione quanti non odiano? E perchè l'odiano? molti per avversione alla predica del vero e all'istruzione del popolo, ma molti per dispetto delle intemperanze degli sciagurati. Non mancava che dare pretesto di guastarsi il costume domestico, ed ecco dato anche questo pretesto, e dato in Genova! e da chi? dalla stampa popolare!!! Per Dio! Ora si vede il frutto della educazione avuta alle scuole che durarono fin qui! E noi dovremo leggere e tacere? Mai; nè nessuno onesto cittadino sarà che taccia e per onor di se stesso, e per sollecitudine della salute delle anime giovani, e per carità di patria. Ogni buon cittadino, ogni uomo costumato griderà contro questa infamia, contro questa maledizione, contro questo nuovo attentato.

Irride la *Strega* il municipio, che pensa alle disinfezioni de' luoghi immondi, provando un'acqua igienica presentata da due Italiani e dice che voglia *servirsene per alcuni suoi membri*, e se giovi, *s'adoperi per tutte le parti sporche della città, e pel camerino detto la Curia.* Si riconduca il frizzo donde è partito; s'adoperi l'acqua, se giovi, per questo lupanare della *Strega*, e si disammorbi la città se non si vuole che s'appesti, e s'appesti fieramente con dolor disperato di chi veda distruggersi vergognosamente ciò che di più soave e caro ha l'umanità, e con istenti ed affanni in tanto tempo si è cercato di conservare e di migliorare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 giugno

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Votazione del progetto di legge per assegnamento di lire 57.230. 14 per eccedenza di spese occorse a varie categorie del bilancio 1849 dell'estero. Interpellanza Barbier. Discussione dei progetti di legge l'uno relativo alle opere straordinarie da sopprimersi nei bilanci passivi dell'esercizio 1849, l'altro per pensioni e giubilazioni ai militari.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Ricci Vincenzo riferisce su di un progetto di legge per surrogazione delle quitanze relative ai prestiti aperti negli anni 1848, 1849 e 1850, state smarrite dai contribuenti.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per assegnamento al bilancio 1849 dell'estero per eccedenza di spese.

Approvato per articoli senza discussione alcuna, lo squitinio segreto sul complesso della legge dà il seguente risultato:

Votanti	122
Maggioranza	62
Assenzienti	103
Dissenzienti	19

La Camera adotta.

Barbier pone in evidenza varii difetti della legislazione forestale e domanda al signor ministro come intenda provvedervi.

Ministro d'agricoltura e commercio. Alle interpellanze del signor Barbier non ho altra risposta a fare, che ripetere nuovamente quanto già dissi in occasione della discussione per la coltivazione dei sugheri in Sardegna. Il signor Barbier era allora assente; io spero che egli ne sarà soddisfatto. Il governo riconobbe il bisogno di riformare la legislazione forestale, e da tre anni se ne sta occupando: fu a quest'uopo creata una commissione, essa lavorò e fece una relazione, contenente e leggi e provvedimenti; al ministro stette di scegliere quali materie dovessero fare oggetto di leggi, e quali di semplici provvedimenti. Non si credette però di dover produrre il relativo progetto alla Camera prima d'avere ottenuto su di esso il parere dei consigli divisionali, e siccome fu già il medesimo distribuito agli intendenti, il ministro spera che sarà in grado di presentarlo alla Camera nella prossima sessione.

Barbier si dichiara soddisfatto delle risposte del ministro, solo raccomanda che si abbia nella definitiva formazione del progetto attenzione specialmente alla provincia d'Aosta.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per le spese da sopprimersi nei bilanci passivi del 1849.

Si passa tosto alla discussione delle categorie.

È approvata senza discussione la soppressione dei tre primi articoli della cat. 15, quadro A.

Articolo ultimo della cat. 15.

« Sistemazione della strada di Ginevra nel tratto tra i ponti di Brogny e di Mercier . . . . . . 91,400.

Despine s'oppone alla soppressione di quest'assegno. Ragiona sull'utilità della sistemazione di questa strada, già stata riconosciuta per tale fin dal 1847, epoca in cui fu questa spesa decretata.

Mellana ricorda le parole state profferte dal signor Revel in occasione dei sussidii da concedersi alle varie provincie, che cioè, non sentivasi il coraggio di votare nuove spese per interessi municipali, mentre erasi di recente rigettata una legge d'imposta. Egli al rigetto della legge aggiungerebbe la restrizione in cui si tenne l'esercizio delle gabelle; la qual ragione ravvisa tanto più adatta che appunto la provincia a cui beneficio vorrebbesi conservata la spesa di lire 91,400 trovasi fra quelle esenti dalle gabelle. Egli quindi appoggia la proposta di soppressione della commissione.

Despine. Risponde che la Savoia concorre largamente nel sostegno delle spese dello Stato; ma del resto la spesa in questione non è di una utilità municipale, ma bensì generale di tutto il paese.

Santa Rosa, relatore. I motivi per cui la commissione propone la soppressione di quest'articolo furono due: 1. che sebbene essa riconoscesse l'importanza del lavoro, non ne vedeva però l'urgenza: 2. perchè dietro le norme della nostra contabilità non sarebbe più rimasto che un mese di tempo per l'appalto, onde essa credette meglio di differire lo stanziamento della somma ad altro bilancio, ed io mantengo le sue conclusioni.

Ministro dei lavori pubblici. Fatto osservare al signor Mellana che l'opera non sarebbe d'un'utilità municipale, ma bensì generale, perchè interessante tutto il commercio, s'accorda nel resto col signor Santa Rosa.

Posta ai voti la proposta Despine è rigettata, ed è soppresso l'articolo.

La soppressione è pure adottata nel primo articolo della categoria XV bis.

Articolo secondo.

« Sussidio per la costruzione di un ponte sul torrente « Cochinas: L. 60,000. »

Il signor Spano prende la parola per esternare la sua maraviglia che dopo il voto emesso dalla Camera nella discussione del bilancio dei lavori pubblici 1850, col quale rimandavasi questa spesa al bilancio 1849, si venga nel giorno dopo a proporne la soppressione in quel bilancio. Ragiona della importanza della costruzione di quel ponte, e domanda che sia la cifra mantenuta.

Ministro addita varii difetti annessi all'attuale progetto del ponte sul Cochinas, e conchiude che finchè non abbiasi altro progetto non sarebbe conveniente fare assegni.

Sulis appoggia la proposta Spano che, messa ai voti, è respinta.

Adottata invece la soppressione.

Sono pure accettate le conclusioni della commissione pel-

---

contro la legge. Addiverrebbesi ad un nuovo scioglimento della Camera elettiva? Era il più sicuro modo di richiamare l'antica maggioranza democratica, essendo l'attuale Camera la più moderata che sia lecito sperare. Riconducevasi dunque allegramente il Piemonte al mal passo da cui era felicemente uscito nel mese di dicembre.

Fra i pericoli della demagogia e della riazione assolutista l'amministrazione dell'Azeglio si collocò come un mezzo termine di salutare conciliazione; essa rappresenta l'opinione liberale moderata abborrente dalla licenza che usurpa i diritti della vera libertà, abborrente dal dispotismo che l'alleanza austriaca trae fatalmente seco. Queste considerazioni doveano operare sulle menti sane dei senatori, i quali bene scernevano come un grande interesse nazionale signoreggiasse in questo caso una gretta e mal intesa questione di conservazione.

Infatti gli uomini più commendevoli per carattere e per lunga esperienza degli affari prestarono al ministero il sussidio della loro parola. Roberto d'Azeglio, Plezza, Gioia, Gallina, Sauli, fornirono argomenti per tranquillare le timorate coscienze di coloro che, come nella Camera dei deputati, richiedevano nuovi indugi per trattare con Roma. L'autorità di un uomo come Roberto d'Azeglio, fratello del presidente del Consiglio, dovea rassicurare i più timidi in tale materia. Roberto d'Azeglio è noto per le sue profonde convinzioni religiose, ed in nome dei veri interessi della Chiesa domandò l'abolizione delle immunità, dannose, anzichè utili al clero, nella stessa guisa che due anni prima si era levato difensore della libertà di coscienza e promotore dell'emancipazione israelitica in Italia. La legge fu adottata dal Senato con 51 voti favorevoli, e 29 contrarii.

Del rimanente il clero piemontese, è pur forza il dirlo, ha provocato il provvedimento che dovea presto o tardi colpirlo. I vescovi della Savoia e del Piemonte, molto influenti sulle loro popolazioni, sembrano da qualche tempo congiurare contro le istituzioni costituzionali, in favore di una vagheggiata riazione. Le loro ultime lettere pastorali, tutte lardellate di politica, saettavano più o meno direttamente lo Statuto, a segno che il ministero, non ostante la ripugnanza che aveva grandissima di entrare in simili liti, fu costretto di operare contro di essi, e di reprimere specialmente le *eccentricità* del vescovo di Saluzzo che avea fulminato contro la libertà, contro la diabolica invenzione della stampa e contro Guttemberg! Non vorremmo asseverare che la presentazione della legge Siccardi non sia stata una risposta a modo fatta a cotali assurdità. Il signor Siccardi, illustre giureconsulto torinese prima di essere ministro, è, come la maggior parte dei suoi colleghi, uno di quei parlamentari della vecchia scuola che, come il d'Aguesseau, non fanno troppo buon viso al clero, allorchè pretende di intromettersi nelle cose temporali. Queste sue tendenze sono comuni a quasi tutta la magistratura, la quale si mostrerà severa ed energica all'uopo, se il clero, come pare, s'incaponirà nel suo umor battagliero. Eccolo infatti già apparecchiato in parole alla palma del martirio.

Il governo fece sequestrare una circolare di monsignor Fransoni arcivescovo di Torino, riguardante la condotta che dovrà tenere il clero della sua diocesi nell'applicazione della legge Siccardi, e pose in accusa un giornale che la riprodusse. Qui grande ripetio contro l'arbitrio, grande esclamare di persecuzioni religiose. Ora la circolare del prelato torinese non è niente altro che un atto di aperta ribellione; prescrive agli ecclesiastici citati a comparire o come parti o come testimonii, di rivolgersi all'autorità arcivescovile per ottenerne il permesso e le opportune istruzioni; dovranno innanzi ai giudici declinare la competenza della giurisdizione laicale e protestare di cedere soltanto alla necessità; il parroco od il rettore di una chiesa dovrà sciorinare la stessa protesta ogniqualvolta si addiverrà a qualche atto contrario all'immunità locale ecc. E gli organi del partito sfiatarsi e strombazzare che l'arcivescovo ha adempiuto un sacro dovere, e fare il segno della croce al nome del ministero Azeglio-Siccardi, ed allibire all'opera d'iniquità dalle loro mani fabbricata!

Monsignor Fransoni anelava di scendere primo in campo ed ingaggiare battaglia contro la nuova legge. Il ministero non poteva senza nota di colpevole debolezza non raccattare il guanto, cedendo innanzi ad abbaruffata combinata negli ufficii dell'*Armonia*; dovette procedere contro l'autore della circolare incriminata. Qui l'aspettavano i nuovi campioni. Ad una prima citazione monsignor Fransoni risponde per lettera, fortificandosi dietro le trincee del Concilio di Trento, *Sess.* 24, *caput* 5, *de Reform.* Il giudice istruttore insiste rispettosamente, e, facendo prova di un'estrema condiscendenza, offre all'accusato di trasferirsi al suo domicilio per soddisfare al prescritto della legge. Nuovo rifiuto di monsignore. Il tribunale allora dovette fare eseguire la legge. L'arcivescovo, arrestato con tutti i riguardi immaginabili e coi modi più cortesi, fu tradotto in cittadella, dove è sostenuto nello alloggio stesso del governatore. Ecco il martirio consumato, ecco l'anima del Colonno e del Nogaretto trasmigrata nel cavalier Salvi giudice istruttore del tribunale di Torino e nei suoi confratelli; ecco i templi vestirsi a bruno e risuonare di querimonie e di litanie; ecco intuonarsi l'orazione *in vinculis*, e l'opinione di una dozzina di donnicciuole di provincia fare il viso dell'arme ai persecutori della Chiesa!

Noi portiamo avviso che monsignor Fransoni, che ha pur qualche debito di riconoscenza verso il ministero, avrebbe meglio fatto adoperando la sua influenza a tranquillare gli spiriti, anzichè ad infiammarli con siffatte smancerie. Fu il signor d'Azeglio che, contro il parere di molti, riaprì ultimamente le porte di Torino e ristabilì nel suo seggio codesto prelato, che più non vi risiedeva da due anni. Nel principio del 1848 il primo ministero costituzionale di Carlo Alberto si era veduto costretto di allontanar di Torino monsignor Fransoni, il cui spirito d'intolleranza e l'umore accattabrighe metteva a rischio la tranquillità pubblica: e questo era il ministero del conte Balbo! Oggi, ritornato appena, il buon prelato innalza lo stendardo contro il governo, nel mentre stesso che il governo per proteggerlo contro l'animavversione del popolo torinese, dovette non ha guari por guarnigione nel palazzo arcivescovile. Il che non toglie che monsignore non si adagi pietosamente come vittima all'altare, e che il cardinale Antonelli scagli le folgori contro gli attentati del governo piemontese! La è una trista scena codesta. Sarebbe desiderabile che la corte di Roma, mossa da più sereni consigli, intendesse a sopire l'incendio che pericolose passioni tentano di crescere e di alimentare. Il governo piemontese sta per mandare a Roma un ministro incaricato di trattare questo affare colla Santa Sede. La scelta del plenipotenziario è cosa difficile e delicata; tuttavia se, come si dice, verrà eletto il conte Gallina, quegli stesso che l'anno scorso fu mandato a Londra per continuare i negoziati del trattato di pace coll'Austria, avvi ragione di bene augurare del risultato, giudicando dalla scelta.

Al postutto, l'episcopato piemontese è il principale autore dello stato di cose presente. Ascriva a se stesso e si accusi dello scacco subìto, e degli odii antireligiosi a cui porge sì bel gioco. Il suo gretto spirito di opposizione nuoce alla religione, nello stesso modo che le lamentazioni del cardinale Antonelli contro lo spirito *rivoluzionario* che informa il ministero piemontese, nocciono alla corte di Roma. Se provvedimento rivoluzionario egli è il sottoporre il clero al diritto comune nelle cose temporali, come lo si trova appo di noi, il papato stesso poco mancò che non diventasse esso pure rivoluzionario. Il cardinale Antonelli non può ignorare che era stata fatta una proposizione in questo senso alla Camera dei deputati di Roma, già accettata da Pio IX, e che se la repubblica non avesse tronca l'opera di Pellegrino Rossi, da più di un anno a Roma stessa questa riforma sarebbesi compiuta.

◆

l'articolo 5 e per la categoria 17 bis, nonchè per la 20 del quadro *B* e 51 del quadro *C*.

« Categoria 13. Appendice. Fabbricazione di molini a polvere in Cagliari, lire 8,976.

Spano dice che il bisogno di riforma in questi molini fu già riconosciuto dal re Carlo Alberto, il quale, sorpreso alla vista del come si facciano colà lavorare gli uomini in vece dei cavalli, aveva emanato un decreto che per ispeciali circostanze non ebbe poi il suo effetto. Perlochè egli propone che sia mantenuta la presente categoria.

Josti domanda che non solo la somma ora stanziata, ma la intiera fabbrica di polveri si sopprima in Sardegna, e si provveda ai suoi bisogni dalla terra-ferma.

Ministro della guerra. L'osservazione fatta dal sig. Josti la feci io stesso nell'esame del bilancio. So d'avere a questo proposito interrogata l'artiglieria; non mi sovvengo della risposta, ma si prese la decisione di sopprimerla temporariamente in modo d'esperimentazione.

Spano. Un'isola difficilmente potrebbe essere battuta da altri che da una potenza marittima, e questa non tarderebbe guari ad intercettare le comunicazioni colla terraferma quando sapesse che di là giungessero le provvisioni in polvere. Questo è il motivo che determinò il governo a fondare le polveriere in Sardegna, e questo sarà pur quello che le farà mantenere, poichè l'agire in contrario equivarrebbe a dire che vogliamo solo la Sardegna finchè le potenze ce la lasciano.

Messa ai voti la categoria è soppressa, come pure tutte le altre del quadro C.

Quadro D.

« Categoria centesima. Rimonta di cavalli L. 400,000.

Il Relatore propone si dica *categoria* 57. *e centesima*, e ciò per maggior facilità nella contabilità.

Così redatta la categoria è soppressa.

Quadro E.

Bilancio passivo 1849. Agricoltura e commercio.

« Cat. 11. Spese di primo stabilimento e della biblioteca L. 4,500. »

Ministro d'agricoltura e commercio fa presente alla Camera come questo dicastero sia nel nostro paese instituzione nuova, e quindi abbisogni di tutto, ma specialmente di libri; dice che quando egli venne al ministero nulla vi trovò, avendo voluto i suoi predecessori tenersi alla più grande economia, onde egli fu costretto a fare diverse spese, solo per provvedersi di opere necessariissime.

Domanda quindi che non vengano a questo riguardo diminuiti i fondi.

La categoria 11 è mantenuta, soppressa invece la 12.

Il totale delle cifre soppresse è di L. 2,067,929. 61.

Si passa allo squittinio segreto, il di cui risultato è il seguente:

Votanti . . .	119
Maggioranza . .	60
Assenzienti . .	113
Dissenzienti . .	6

La Camera adotta.

Presidente propone che la Camera esamini il progetto di legge per pensioni e giubilazioni ai militari, stato leggermente modificato dal Senato.

Valerio L. Domanda che si odano relazioni di petizioni.

Rigettata la proposta Valerio s'adotta quella del presidente, e si passa tosto alla discussione degli articoli di quella legge.

Sono approvati senza discussione dall'art. 1. sino al undici inclusivamente. Nell' art. 12 si stabiliva che due anni di esercizio d'un grado dessero diritto alla pensione o giubilazione del grado superiore. La Camera nella sua prima votazione aveva portato a quattro anni l'esercizio necessario.

Il Senato lo ristabilì ad anni due. La commissione propone sia accettata la modificazione del Senato.

Il sig. Moja vi si oppone e vorrebbe che la Camera insistesse nel primo suo voto, in caso contrario egli scorge dell'ingiustizia.

Pettinengo regio comm. Osserva che se si ammettessero quattro anni verrebbero esclusi coloro appunto cui la Camera intende beneficare, e si costringerebbero i feriti delle due campagne, non che le loro vedove a ricevere semplici sussidii, dai quali sono più umiliati che sostenuti. Inoltre egli fa presente che se si introduce nuova modificazione nel progetto, esso avrà di nuovo bisogno dell'approvazione senatoria, e così prolungandosene la discussione, si conserverebbe sempre allo stato di speranza il provvedimento tanto desiderato dalla armata.

Mellana. Non è mia intenzione d'entrare nel merito della questione, voglio solo rispondere al signor commissario che se la discussione è prolungata, la colpa non è di questa Camera, ed egli avrebbe dovuto fare le osservazioni che fa a noi all'altra Camera e sostenere colà la nostra decisione, che così avrebbe maggiormente accelerata la promulgazione della legge.

Pettinengo. Io non ho accennato a colpa alcuna, pregai solo che si procurasse che la legge fosse definitivamente votata. Quanto all'aver io difesa nel Senato la decisione di questa Camera, il foglio ufficiale me ne fa fede. Io pertanto rinnovo le instanze perchè sia l'articolo conservato tal quale.

La proposta Moja è respinta e s'adottano senz'altre discussioni gli articoli dal 12 sino al 43 inclusivamente.

Relativamente all'art. 44, il sig. Mellana teme che possa essere dubbia la sua interpretazione, ed applicato in modo da urtare coi disposti della legge Demarchi.

Dabormida rassicura il sig. Mellana che dalla redazione dell'art. 44 non può trarre motivo alcuno pei suoi timori. Onde persuaderlo lo chiama all esame delle precise espressioni dell'articolo, per via delle quali è d'uopo che vi sia affidamento affinchè uno possa godere delle disposizioni di questa legge: e l'affidamento non ponno certamente averlo altri che coloro cui fu espressamente dato, cosicchè rimane escluso ogni dubbio ed ogni cattiva applicazione del disposto.

L'art. 44 è approvato qual fu dal Senato e dalla commissione proposto senza modificazione od aggiunta.

Si approvano eziandio gli art. 45, 46, nonchè la tabella annessa al progetto di legge.

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge, il quale offre il risultato seguente:

Votanti	109
Maggioranza . . .	55
Assenzienti . . .	95
Dissenzienti . . .	14

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani:

Relazioni di commissioni. Interpellanza Barbier al ministro delle finanze. Discussione del progetto di legge per ripartizione dell'imposta prediale in Sardegna.

◆

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Al *Carcere Correzionale dei giovani condannati* creato con RR. brevetti del 30 gennaio e 12 aprile 1845, saranno applicate le disposizioni prescritte dal R. decreto 13 novembre 1849 pel servizio delle carceri centrali e penitenziarie.

Art. 2. Il nostro ministro dell'interno è però autorizzato ad introdurre nella composizione del personale d'amministrazione e di custodia quelle modificazioni che può richiedere l'indole stessa dello stabilimento destinato a penitenziario industriale-agricolo, previa però la nostra annuenza.

Il predetto nostro ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al Controllo generale ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 14 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

— Con decreto del 7 corrente giugno S. M. ha provvisoriamente incaricato della direzione delle costruzioni navali della regia marina l'ingegnere signor Giacomo Coccon.

Con altro decreto del 15 corrente il sotto-ingegnere di prima classe nel genio navale, Felice Mattei, è stato promosso ingegnere nel corpo degl'ingegneri costruttori navali.

— È pubblicata la legge sancita dal Re in data di Moncalieri 7 giugno, colla quale il governo è autorizzato a ratificare la convenzione sottoscritta in Torino il 1 maggio 1850 per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843, e porla in esecuzione tosto che sia scambiata la ratifica col governo francese (Vedi *Risorgimento* del 7 maggio num. 729).

CITTA' DI TORINO. — *Avviso d'Asta per affittamento di sette stabilimenti di molini.*

Il consiglio comunale di questo municipio in seduta del 7 marzo ultimo scorso avendo deliberato di dare in affittamento col mezzo d'appalto pel periodo d'anni dieci i sette suoi stabilimenti di molini infradesignati, sotto l'osservanza di capitoli stati quindi appositamente compilati, approvati dallo stesso consiglio comunale il 23 maggio p. p., e dal sig. intendente generale di questa divisione amministrativa con decreto del 12 del corrente mese:

Si notifica.

A chiunque aspirasse all'affittamento dei sette stabilimenti di molini infradesignati, divisi in sette distinti lotti, di presentarsi in questo civico palazzo venerdì 28 corrente al mezzogiorno, dove alla presenza del consiglio delegato saranno dal sig. sindaco aperte le licitazioni all'estinzione della candela, nella conformità espressa ai §§ 21 e 22 del tit. primo del regolamento IV d'acque e strade annesso alle regie patenti 29 maggio 1817, non che dagli articoli 266, 267 e 268 della legge sull'amministrazione comunale del 7 ottobre 1848, e verrà deliberata l'impresa a chi offrirà maggiore aumento sul prezzo annuo separatamente fissato per ciascun lotto, ovvero sul complesso dei lotti riuniti nella conformità espressa come infra nelle avvertenze.

Designazione degli stabilimenti compresi nell'affittamento.

LOTTO. I.	Molini di Grugliasco composti di cinque macine per le biade — prezzo d'asta, annue . . . . L.	9,500
» II.	Molini del Martinetto inferiore composti di quattro macine per le biade — prezzo d'asta, annue	5,000
» III.	Molini di Lucento composti di tre macine per le biade — prezzo d'asta, annue . . . . . . »	4,000
» IV.	Molini della Rocca sul Po, composti di tre macine per le biade — prezzo d'asta, annue . »	3,000
» V.	Molini della Molinetta composti di cinque macine, delle quali due superiormente con una pesta da canape, e tre inferiormente, delle quali le due prime sono mosse da una sola ruota alla *poncelet* — prezzo d'asta, annue . . »	2,000
» VI.	Molini di Cavoretto sul Po, composti di due macine per le biade — prezzo d'asta, annue . . »	1,500
» VII.	Molini del Villaretto, composti di tre macine per le biade ed una pesta da canapa — prezzo d'asta, annue . . . . »	1,500
	Totale complessivo pei sette lotti L.	26,500

Sono compresi nell'affittamento tutti i fabbricati ed i siti di terreno annessi ad ogni molino che trovansi accennati nel capitolato, e nelle planimetrie parziali di ciascun molino, di cui gli aspiranti potranno ottenere visione nella segreteria di questa città, sesta divisione (ufficio d'arte), in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Avvertenze.

1. L'incanto seguirà a lotti separati. Seguendo il deliberamento provvisorio almeno per 4 dei sette lotti, avrà subito luogo l'esperimento sovra tutti i sette lotti riuniti al prezzo complessivo che risulterà dai varii deliberamenti predetti, e al prezzo d'asta dei lotti non deliberati.

2. Saranno soltanto ammessi alla licitazione gli aspiranti che nell'atto dell'apertura dell'asta sovra ciascun lotto, oppure sovra tutti i lotti riuniti faranno constare di avere depositato a mani del tesoriere della Città, presente all'atto d'incanto, il quarto dell'ammontare del prezzo fissato per ciascun lotto su cui intendano proporre offerte.

Terminati gli incanti il sig. Sindaco restituirà ai non deliberatari il rispettivo deposito, e rimarrà presso il tesoriere il deposito fatto dai deliberatarii sin dopo la stipulazione del contratto di sottomissione con cauzione, la quale non potrà ritardarsi oltre un mese dopo il deliberamento definitivo.

3. Ogni offerta in aumento ai prezzi d'asta di ogni lotto, od anche sovra tutti i lotti riuniti, non potrà essere inferiore all'uno per cento.

4. La cauzione a prestarsi dal deliberatario, tanto a guarentigia del pagamento del fitto che dovrà effettuarsi a bimestri scaduti, quanto alla osservanza delle altre condizioni della locazione, è determinata nella somma equivalente ad un'annata di fitto, e potrà venir somministrata o con ipoteca sopra beni stabili franchi e liberi da ogni passività situati in qualunque provincia degli Stati di terraferma, o col vincolo di cedole dello Stato o della stessa Città al corso del giorno.

5. Visto l'esito degli incanti si provvederà in conformità degli articoli 266, 267 e 268 della legge comunale.

6. Le spese d'incanto, d'instrumento, d'ipoteca, delle testimoniali di stato e di perizia sono a carico comune per giusta metà tra il municipio e ciascun affittavolo.

Torino, dal civico palazzo addì 17 giugno 1850.

Il Segretario VIGNA.

Scrivono al Times *da Roma il* 10 *giugno*:

Il pro-segretario di Stato a Roma non rispose ancora alla lettera del sig. Freeborn console inglese sulla violazione del domicilio del suo cancelliere sig. Ercole, e siccome questi non aveva un grado reale, ma solo nominale ed è sempre suddito romano, è probabile che il governo papale non anderà oltre. Non odo che siasi risposto alla nota con cui chiedevansi 12|m. ster. per compensi a darsi ai sudditi inglesi; ma dicono che se si persevera, il Papa e i cardinali intendono torre ai residenti forestieri le loro carte di soggiorno, a meno che consentano ad assoggettarsi alle medesime leggi che reggono i sudditi romani in caso d'insurrezione popolare, e rinunzino intanto a farsi proteggere dai loro governi.

Sapendo quali considerevoli somme di danaro siano state estorte alle potenze deboli dagli speculatori in rivoluzioni, non mi maraviglio che le limitate finanze dello Stato ricorrano a questo rimedio contro i mali possibili che potrebbero accadere. I negozianti inglesi, quelli che meritano questo nome, non hanno preso parte nelle cospirazioni che si tramarono in diverse parti d'Italia contro i sovrani; ma ha speculatori in fellonia, come in merci, ed è un male che si tassino le proprietà degli uomini onesti per compensar i danni dei mali. Se il governo romano fosse costretto a pagare le somme domandate dovrebbe imporre una tassa da chiamarsi *tassa pei compensi agli inglesi*, il che renderebbe il nostro nome odioso.

Volontieri mi stenderei sulla descrizione della processione del Corpus Domini sovente descritta, che ebbe luogo giovedì, o sul fasto degli ecclesiastici che compongono la coda di quella cometa, ma io credo che i nostri lettori siano più interessati in ciò che concerne i loro beni mondani. La processione cui alludo è una delle più magnifiche dell'anno, e se il tempo fosse stato favorevole si sarebbe passata con inusato splendore: sfortunatamente la pioggia cadeva senza punto badare alla grossa sconvenienza che commetteva. I soli che soffrirono in questa solenne occasione furono le truppe francesi attelate nella piazza di s. Pietro per far onore alla cerimonia, e il temporale si rovesciò senza aver riguardo ai loro spallini ed alle loro assise; e quante maledizioni scagliavano nel vedere i loro fratelli far una passeggiata di due ore, mentre essi poveri diavoli erano inzuppati fino all'osso. Infatti ufficiali e soldati si lagnano di dover trottare non per servizio militare, ma per far la corte al papa, e non si riesce a persuaderli che l'interesse della Francia esiga che essi stiano sotto le armi molte ore perchè cardinali e vescovi procedono in doppia fila. Quando pensate allo stipendio che hanno gli ufficiali francesi comprendete perchè urlino quando si fanno loro prestare dei servizii altri che quelli che toccherebbero loro: ma quando pensate alla noia di dover stare in parata durante un temporale di tre ore senza plausibile motivo, scorgete che anche i soldati hanno motivo di lagnarsi. Duolmi che il papa non conosca il malcontento che la sua condotta eccita tra le truppe.

Il solo segno temporale di esistenza dato dal governo è un annunzio, il quale giovò a tranquillare alquanto lo spirito pubblico relativamente ai suoi interessi giornalieri. Il ministro annunziò formalmente che la presente carta monetata non verrebbe consolidata finchè non si fosse coniata una sufficiente quantità di moneta. Il popolo credeva che fosse prossima una crisi finanziaria e l'oro e l'argento crebbero molto di pregio: ma dopochè se ne scorse il motivo, scemò in gran parte lo sgomento e noi riceviamo e diamo in pagamento la mercanzia litografata di Mazzini, Armellini e Saffi come se fossero biglietti della banca d'Inghilterra.

ESTERO.

CUBA. — Il tentativo contro Cuba, dice il *Débats* del 15, è da considerarsi come un incidente da lunga mano premeditato nella lotta che agli Stati-Uniti si è impegnata sulla quistione dello schiavitù; e qualunque sia stato l'esito della spedizione di Lopez, l'impresa contro Cuba, sebbene fallita, non deve tenersi per abbandonata. Noi non assistiamo che al primo atto di un dramma di cui è impossibile prevedere le peripezie future, e la scena del quale, checchè sen dica, sta a Washington e alla Nuova Orleans, piuttosto che all'Avana o a Cardenas.

Chi sostiene l'impresa contro Cuba sono gli Stati che posseggono schiavi. Ora sembra strano a dirsi, ma pur è vero, che gli Stati che posseggono schiavi vorrebbero ammettere nell'Unione altri Stati a schiavi, appunto per farsi anch'essi partigiani della libertà dei neri.

Infatti, gli Stati del Sud non possono ormai più sostenere la concorrenza con quelli del Nord, che fanno eseguire tutti i lavori dai bianchi liberi, e null'altro desidererebbero che di avere uno sfogo per disfarsi dei loro schiavi.

Questo fu già il vero motivo dell'annessione del Texas, ma questa provincia non offrì uno sfogo sufficiente. La California non vuole schiavi.

L'isola di Cuba sarebbe appunto quella che converrebbe ai disegni degli Stati del Sud, perchè sotto quel clima i bianchi difficilmente sopportano il lavoro, e le terre da rendere ubertose vi sono infinite. Cuba offre ai possessori di schiavi una soluzione che loro sorriderebbe assai, perchè vi potrebbero vendere i loro schiavi proficuamente, e quindi potrebbero votare l'emancipazione senza indennità, come si è fatto negli Stati del Nord.

Tale è il vero punto di vista della quistione di Cuba la quale, come abbiamo detto, è ben lontana ancora dal suo scioglimento.

INGHILTERRA. — LONDRA, 14 *giugno*. — Ieri sera la Camera dei lordi incominciava la tornata, quando il signor Thiers, accompagnato da sir Edward Ellis, entrò per una porta presso il trono. L'ex-ministro francese pareva godere ottima salute; conversò con parecchi pari e membri della Camera dei comuni che l'accostarono. Lord Palmerston che intese l'arrivo dell'uomo di Stato francese, entrò premurosamente nella sala, e dopo cordiali saluti reciproci, conversarono entrambi animati per alcuni minuti. Lord Brougham scese da lato del trono, come pure il marchese di Lansdowne, e strinsero la mano al signor Thiers colla maggiore cordialità. Lo storiografo del consolato e dell'impero rimase poco tempo nella sala, ma nel breve periodo guardò tutti i membri e tutte le parti della sala. (*Morning Chronicle*).

Società di miglioramento della condizione delle classi operaie.

La società di miglioramento delle classi operaie tenne la sua sesta adunanza annuale a Londra sotto la presidenza di lord J. Russell. Il ministro nel suo discorso di prolusione rese omaggio alla filantropica iniziativa dei proprietarii rurali, i quali fanno tutto quanto da essi dipende per dare ai loro operai abitazioni più sane, più comode, più convenienti. Ma nelle grandi città, diss'egli, la cura di questi miglioramenti non potrebbe essere lasciata ai particolari. In esse, evidentemente, l'azione delle società è necessaria, poichè vi sono studii profondi e lavori complessivi a farsi. Se i lavoratori godono delle beneficenze della civiltà che progredisce, essi ne provano anche gli inconvenienti, tra i quali l'ammassamento loro in anguste abitazioni. Bisogna rimediare ad un tal male; ne va dell'interesse della religione, della morale, dell'obbedienza alla legge. La società di miglioramento ha fatto già molto a questo riguardo. Risulta dal rapporto presentato che la società affitta a buon mercato da 700 ad 800 terreni di diversa estensione. Essa fece costruire, dietro i piani dei suoi architetti, alcune case rurali, (cottages) tra le quali una destinata a contenere quattordici celibi. Per altra parte essa fa anticipazioni di fondi ai coltivatori.

A Londra le sue operazioni acquistarono già importanza. La casa modello di Streatham Street, testè terminata, costò 8000 lire. Gli affitti stabiliti, come da per tutto sul principio della rimunerazione, sono di 4 scellini alla settimana per due piccole camere, 7 scellini per camere più grandi. Vi sono domande cinque volte maggiori delle abitazioni disponibili. Il vescovo di Londra ha donato alla società alcuni prodotti di collette fatte il giorno del rendimento di grazie per la cessazione del cholera. Fino ad ora 5,300 lire entrarono a questo titolo nella società. Tale somma sarà impiegata in nuove costruzioni, nelle quali si daranno alloggi ad operai ad uno scellino la settimana.

La società si propone anche di far costruire dei bagni pubblici e dei lavatoi per uso degli operai. Il ricavo lordo totale è di 1500 lire, il ricavo netto di 800 lire. Il capitale impiegato in terre produce il 4 per 0|0, quello impiegato in fabbriche, mobili, ecc. 6 1|2 per 0|0 da cui conviene dedurre le spese per riparazioni. Altre società, spinte da nobile emulazione, formansi a lato di questa.

Parecchi oratori, quasi tutti appartenenti alle sommità del paese, presero in seguito la parola. Essi ci insegnano che il sistema di regalare agli affittaiuoli dei piccoli lotti di terra, lungi dal far loro negligentare quelle dei loro proprietarii, li rende invece più assidui ai loro doveri.

Essi lagnansi vivamente del modo con cui gli operai sono alloggiati a Londra. L'allargamento e l'apertura di nuove strade non hanno per costoro altro risultamento che quello di confinarli in luoghi dove sono costretti a stare in due, dove prima ne stava un solo, e qualche volta debbono anche pagare di più.

Il reverendo Champlin, rettore di White-Chapel, vide già 150 individui ammucchiati in una camera comune di 18 piedi su 16 e di 8 piedi d'altezza. Vi si faceva la cucina, vi si lavava, giuocava, fumava, e come accade sempre, l'eccesso della miseria vi aveva generata la depravazione. Le camere da letto erano ancora peggiori.

L'oratore, chiamato presso di un moribondo, nella sua qualità di ministro della religione, non aveva potuto trovar luogo d'inginocchiarsi ed amministrargli il Sacramento: v'erano 16 letti uno presso l'altro. Nessun riguardo, nessuna decenza in quell'immondo dormitorio! L'aria pestilenziale che vi si respira porta all'intemperanza, e fa che una gran parte di bimbi vi muoiano appena nati.

Del resto, sembra che l'esempio della società di miglioramento stimoli non solo i filantropi che fondano analoghe società, ma anche i proprietari di case; e si può sperare, se un tal impulso dura, che tutti i lavoratori finiranno per avere buone abitazioni.

In difetto di buon volere, i proprietarii d'altronde vi sarebbero costretti dall'esempio d'altri. Lo sviluppo di questa istituzione sarà tanto più facile che non ha l'inconveniente delle opere di carità. Essa non è onerosa pe' suoi membri, nè umiliante pe' suoi beneficati. Gli uni cavano l'interesse del loro danaro, e gli altri conservano la dignità della indipendenza.

Si dice per obbiezione che questa società si dirige piuttosto agli operai comodi, che agli indigenti. Ciò è vero; ma non bisogna forse impedire ai primi di cadere nella miseria in seguito a malattie? Ottenuto una volta questo scopo, si occuperà a salvare quelli già colpiti dalla sventura. Il passaggio del cholera, obbliato sì presto dai proletari, preoccupati della sussistenza d'ogni dì, deve rimanere come un avvertimento nello spirito delle classi proteggitrici.

L'anno scorso l'epidemia assalì ancora gli stessi luoghi in cui di già aveva prima imperversato, e le buone misure sanitarie potranno fare molto per impedirne il ritorno. Questa quistione interessa ad un punto l'umanità, e la società la quale vede cadere a suo carico le vedove ed i fanciulli delle vittime.

Trattato di Nicaragua *tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.*

Il governo degli Stati-Uniti e la Gran Bretagna dichiarano che nè l'uno nè l'altra pretendono l'esclusivo controllo del canale navigabile: convengono nel non alzare o conservare alcuna fortezza che lo domini o nelle sue vicinanze, in non occupare, fortificare, colonizzare o esercere alcun dominio su Nicaragua, Costa Rica, la costa di Mosquito o veruna parte dell'America centrale: nè faranno uso di alcuna protezione che si possa loro offrire o possano essi offrire o d'alcuna alleanza che abbia o possa avere lo scopo di erigere o mantenere fortificazioni nel genere delle anzidette o di occupare, fortificare, colonizzare Nicaragua, Costa Rica, la costa di Mosquito o veruna parte dell'America centrale o di assumere od esercere dominio sulla medesima. (*Post*).

SPAGNA. — **Madrid**, 10 *giugno*. — I cannoni che debbono annunciare agli abitanti di Madrid il nascimento del reale infante, sono già in piazza.

L'impresario delle illuminazioni e delle feste pubbliche in Francia, deve presiedere a tutte le luminare e a tutti gli abbelimenti da farsi in occasione della nascita del reale infante. Parlasi di un vaso di fiori figurati in fuochi scintillanti di mille colori. Sarà dicesi l'ammirazione del pubblico.

Dicesi che il duca e la duchessa di Montpensier debbono passare qualche tempo a S. Ildefonso colla regina madre.

Il duca di Valenza andrà quest'estate a prendere ancora le acque di Puerto Llano che gli giovarono l'anno passato. (*Corr. part.*)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 14 *giugno*. — Poco interessante fu questa tornata. Si presero in considerazione alcune proposte, altre progredirono, altre furono mandate al Consiglio di Stato. La tornata non durò che due ore.

Parigi, 13 *giugno*. — Nelle sale ove si radunano gli amici del signor Thiers, dicesi ad alta voce che questi non andò a S. Leonardo che per istornare la famiglia di Orleans da qualunque velleità di rappattumarsi col ramo primogenito, e per disfare ciò che per avventura si fosse fatto con questo scopo. Aggiungesi che il signor Thiers non confida che nel caso (ciò sarebbe in verità rispondere alla quistione colla quistione) che abdicasse Enrico V.

Luigi Filippo conserva tutta la sua forza di spirito, nè s'illude sullo stato della sua salute e dichiara egli stesso che poco omai gli resta da vivere. Pochi giorni sono diceva schiettamente, parlando de' legittimisti: « Suppongo che il conte di Chambord torni in Francia e risalga sul trono; non potrà esimersi dal dare una costituzione. La mia fu improvvisata in 4 ore e durò 18 anni. S'impiegheranno 6 mesi per discutere la sua, vi si adopreranno tutti a tutt'uomo. Sapete che produrrà? fumo e nient'altro. »

Par certo che l'anno in cui siamo ha veduto nascere un nuovo popolo, il quale non è quello del *National*, nè quello del signor Proudhon, l'ex-banchiere, nè quello pure del signor Michel di Bourges: il popolo di che parliamo porta un numero di classe o forse d'origine, come certe merci: porta per insegna «*Popolo del* 1850.» Si disponeva a partorirlo il focoso Vasbenter, ma con travaglio, è vero, perchè l'altro giorno venne ad incagliar il parto un nuovo ostacolo. Il primo numero di questo nuovo giornale era già per tre quarti composto, quando lo stampatore prudente, non men che democratico, vide che non si erano adempiute certe formalità essenziali. Perchè sospese il lavoro per non lo riprendere che a tempo migliore.

Le persone ordinariamente bene informate dicono che non sia altro che la continuazione della *Voix du Peuple*, la quale non era che la continuazione del *Peuple* stesso, fondato dal sig. Proudhon.

Pare che questa sia una tattica usata. Quando un organo del socialismo dovè soccombere in seguito a condanne, si veste di un nuovo scoglio, raccoglie la lista de' suoi associati e accetta l'eredità del defunto con beneficio d'inventario. Se questo artificio dura lungo tempo verrà un momento che, esauste le combinazioni della parola *popolo*, sarà giocoforza adottarne un'altra. Egli è il vero che le cose potranno cangiare assai.

Si prepara in questo momento un altro giornale che pare indizio d'una certa confidenza nel risorgimento del commercio, il *Messaggiere americano* politico-commerciale, fondato da ricchi speculatori forestieri: gran sesto, organizzazione larga, spirito progressivo. (*Indépendance Belge*).

DECESSI *del* 17 *giugno in Torino*. N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 2906.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Oggi mercoledì non abbiamo, come al solito, il bullettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

— Scrivono da Vienna in data del 12 alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il ministro degli affari interni comunicò ieri agli uomini di fiducia lo Statuto speciale per le province lombardo-venete. È da notarsi che ognuna di queste avrà la sua dieta provinciale composta di due Camere, una di deputati, l'altra di senatori. La prima sarà formata secondo le norme generali, quanto alle nomine del Senato, 16 spetteranno al governo e 12 alla provincia.

Del resto, queste diete provinciali non avranno attribuzioni legislative di sorta, e la competenza loro si limiterà agli affari locali. Ci vien detto che allo statuto furono fatte obbiezioni da alcuni uomini di fiducia, che alcuni anzi di questi (*Citadella e Saleri*) hanno abbandonato Vienna coll'intenzione di dichiarare in seguito per iscritto il motivo della loro astensione. Sembra tuttavia che il ministero, quantunque deciso a non far concessioni sui principii fondamentali della politica, sia per altro disposto a prendere in considerazione l'opinione degli uomini di fiducia nelle quistioni secondarie.

Il ministero però non vuole desistere dalla sua decisione concernente la traslocazione della corte suprema da Verona a Vienna; si dice però che la procedura sarà alquanto semplificata; così per esempio, i tribunali di prima istanza da tre saranno ridotti a due, e la corte di cassazione deciderà immediatamente delle quistioni di forma.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 13 *giugno* 1850

*comprese le operaz. della sede di Torino fino all'*11 *detto.*

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,326,627	54
» in Torino . .	»	4,157,330	34
Monete e paste in cassa a Genova . .	»	500,716	35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,111,033	54
» » in Torino	»	12,183,727	70
Fondi pubblici della banca	»	380,877	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	84,374	99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000	—
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	64,100	—
Spese diverse	»	109,358	13
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	65	44
	L.	54,907,291	53

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,695,900	—
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	255,952	25
» in Torino	»	207,733	16
Conti correnti disponibili in Genova	»	219,492	93
» » in Torino	»	959,483	51
Non disponibile e diversi	»	90,127	60
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	346,867	76
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 5 corrente	»	50,100	—
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	8,250	—
Dividendi arretrati	»	8,333	—
	L.	54,907,291	53

S. NICCOLINI *gerente*.

ACTIONS *de 5 francs.*

LA TOISON D'OR

ACTIONS *de 5 francs.*

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 *francs par an.* — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Touts commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fournisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par eux envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécessaires pour *San Francisco*. — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par état s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation des sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires, LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagnie des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appui et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bons produits contre les titres d'actions de la Compagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco*, et que de leur qualité dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Société.

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (*Affranchir*).

Et à Turin s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

LO STATO ROMANO
dal 1815 al 1850
PER
CARLO LUIGI FARINI.

È pubblicato il primo volume che arriva fino alla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

Si vende alla stamperia dei Cugini Pomba, *Torino.*

Presso T. Degiorgis già Fr.lli Pic, via Nuova, n. 17.

COURS
SUR LES ARMES A FEU PORTATIVES
fait à l'école de tir de S.t OMER
par PANOT
Troisième édition, Paris 1850, in-4.

PREFAZIONE GENERALE
DELLE MIE
OPERE FUTURE

Torino, marzo 1850.
Tipografia Ferrero e Franco.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Lorenzo de' Medici*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *L'Elemosina d'un Napoleone d'oro*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Murghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 20 Giugno 1850. Num. 765.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

19 *Giugno.*

RIVISTA.

Si è fatto grande chiasso di supposizioni intorno allo scopo del viaggio di Thiers a San Leonardo: il giornale dei *Débats* le fa tacere con un breve e dignitoso cenno: Thiers è andato a visitare un vecchio re senza corona, al quale lo legavano stima ed affetto. Alcuni giornali *conservatori* (seguitiamo a far uso di questa nomenclatura, tuttochè ci sembri da lungo tempo divenuta *impropria*) si lamentano del perchè negli uffici qualche ministro abbia fatto della dotazione presidenziale una quistione di gabinetto: il progetto del gabinetto venne dalla commissione mutato; la somma proposta venne diminuita di seicento mila lire: il relatore della legge è il sig. Flandin, che accettò dopo il rifiuto di due suoi colleghi.

L'imperatore di Russia, con un ordine del giorno, nominò il principe di Prussia capo di un reggimento degli Ussari: quel reggimento porterà d'indi innanzi il suo nome.

V'ebbe in Francoforte una conferenza segreta fra il conte di Thun ed i plenipotenziari dei governi rimasti all'infuori dell'Unione.

Inghilterra. — La vertenza greca pare non sia così prossima ad essere appianata, il gabinetto francese persistendo nelle sue primitive domande; vorrebbesi quindi che le interpellanze di lord Stanley, nel caso che lord Palmerston non si trovi in grado di opporvi un assestamento definitivo, possano produrre qualche imbarazzo al ministero. Il *Morning-Herald* invita tutti i conservatori a trovarsi al loro posto il giorno fissato per la mozione Stanley.

Spagna. — Credesi che le Cortes saranno disciolte dopo il parto della regina, che si crede imminente. Le elezioni generali però non avrebbero luogo che nel mese di novembre prossimo. Il duca e la duchessa di Montpensier sono giunti ad Aranjuez.

Portogallo. — La Camera dei deputati ha cominciato la discussione del bilancio. La squadra inglese che aveva lasciato Lisbona naviga ora lungo le coste di Spagna.

Nello Stato romano, secondo un carteggio del *Costituzionale,* le inquisizioni non si conterrebbero più nei limiti della politica, ma, rinnovato il Santo Uffizio, s'istruiscono processi contro tutti coloro che furono denunziati di aver manifestato opinioni irreligiose nei trascorsi tempi.

In verità, ella non sarebbe cosa da credersi, che un piccolo Stato che a forza di studi, e di diligenze, e di incessante rispetto alla giustizia, cerca di disciogliersi dalla infanzia politica quale si è il nostro, possa destare ne' partiti tanta congerie di odio, ed attirarsi tante imprecazioni da nemici de' quali esso non conosce nè pure l'esistenza. Questa è pur troppo l'odissea tristissima per la quale deve scorrere la verità: prima di essere conosciuta come tale deve combattere l'ignoranza che non la può, e la malignità che non la vuole riconoscere. Spesso nel leggere ne'giornali francesi le aspre ed indegne contumelie contro la libertà che qui fra noi trova terreno ed alimento assai più omogenei alla sua vita di quelli che trovar possa oltremonte, ove è sempre o un fantasma di fumo o una ebbra baccante, ci cadono sfiduciate le braccia, e dubiteremmo non solo della moderna (che non è difficile) ma anche della vecchia cavalleria francese. Che abbiamo noi fatto di male alla Francia, perchè essa ci perseguiti con così variato, ma permanente sistema di calunnie? Che male abbiamo noi fatto a coloro che s'intitolano *onesti e moderati,* macchiando questi due epiteti, e rendendoli dubbi anche ne' casi, come il nostro, ne' quali sono veri, perchè con turpissimi vituperi vogliano oscurare il tranquillo sorriso ond' è vestita quest' aurora di libertà, che spunta in un paese che n'era da tanto tempo privo, ma meritevole?

Abbiamo lasciato passar oltre, giusta il consiglio del poeta, senza ragionar di loro, molte violente e false narrazioni che vedemmo in que' giornali sulle cose piemontesi. Ma questa mane l'occhio nostro si è soffermato sovra un articoletto della gazzetta *L'Assemblée Nationale,* aggrinzita comare che si distingue infra le sue sorelle nell'arte della mormorazione. Ecco le sue parole: « Che bel giorno quello sarà nel quale « il Piemonte caccierà a colpi di *forche* la cattiva « coda dei Garibaldi, Mazzini, ecc. e rovescierà le « RIDICOLE ISTITUZIONI che uccidono la vitalità di un « popolo!! »

Noi crediamo questo gioiello abbastanza rilucente di per sè da non aver duopo di commenti che lo illustrino. Noi domandiamo a chi ci legge, ai nostri compaesani tutti, conservatori od oppositori siano, se è un inganno il nostro quello di chiamare *incredibile* quest'odio e queste imprecazioni. Noi che portiamo vera e sincera simpatia alla dottrina dell'ordine e della moderazione, non possiamo difenderci da un senso di ribrezzo al pensiero che sotto alla bandiera della stessa dottrina osino accovacciarsi degli ispidi cosacchi capaci di un linguaggio così genuinamente tartaro. Al postutto, senza desiderare il male al prossimo, nemmeno a quello che desidera il nostro, non è da meravigliare che un partito come quello dell'*Assemblée Nationale* possa produrre quasi per fisica reazione un altro partito come quello di Proudhon: se quest'altro sofista, che non è niente più sciocco o maligno di quello che lo siano i partigiani di quel buon giornale, giungesse a governare la Francia, non saremmo certo noi i primi nè i più caldi a gemerne. Intanto ne pare che il governo farebbe assai bene, a parer nostro, ad indagare se e dove possa ritrovare le origini delle ridicole e scellerate cantafere che si spargono contro un Re e contro una nazione, degne dell'ammirazione e del rispetto di Europa. Ella non ci pare indagine poi tanto difficile se è vero ciò che ne vien susurrato all'orecchio.

DI NUOVO

LA QUESTIONE FINANZIARIA.

Insistiamo tenaci nella questione finanziaria, perchè attualmente essa è a nostro avviso per il Piemonte quella che ha maggior gravità ed importanza. In essa ora si riassumono tutte le questioni e politiche ed amministrative, e se la situazione del nostro paese offre tuttavia qualche difficoltà od ispira qualche inquietudine, la incertezza della soluzione della questione finanziaria ne è la precipua, e quasi diremmo, la sola cagione.

D'altra parte essa è pure nella quale più palese e più profonda e più intrattabile si fa la resistenza degli interessi individuali, o di provincia, o di municipio. Nissun sagrifizio riesce più duro a fare, e così più difficile ad ottenere dei sacrifizii pecuniarii. Taluno darà senza esitanza la vita, che si rivolta all'idea d'un tributo. Probabilmente perchè questo, fra tutti i sacrificii, mentre più da vicino si sente, d'altra parte non ha in sè o fuori di sè tali compensi che valgano a scemarne, almeno per il momento, il peso.

Eppure questi sono i più necessarii, questi sono ora indispensabili al Piemonte, se non vuol rinnegare un recente passato, infelice sì, ma ciò nulla meno glorioso, e compromettere un avvenire, per il quale esso ha già fatto tanto che non gli rimane ormai più a fare se non il meno.

Gli Stati oggidì non durano, i governi non si sostengono senza il credito. E questo non si ottiene e non si conserva se non a condizione di soddisfare con sollecita esattezza agli impegni che si contraggono. Il Piemonte si trova ora appunto a fronte di molti e gravissimi impegni. Provvedere prontamente i mezzi di soddisfarli, ecco il suo primo ed urgente dovere.

Discutevasi un giorno la legge sul bollo: qualche oratore combatteva forse troppo vivamente questo tributo: il ministro dell'interno alzatosi in un momento di impeto, *signori,* esclamava, *noi abbiamo fatto dei debiti. Vogliamo pagarli, sì, o no? Ecco la questione.*

Queste parole, sfuggite quasi suo malgrado all'on. Galvagno, dominano a nostro avviso tutta questa materia. Si tratta veramente di sapere se noi pagheremo o no i nostri debiti.

La guerra combattuta nei due ultimi anni costò	L.	210,785,349 20
A questa somma sono da aggiugnere le somministranze in numerario ai governi provvisorii di Milano e di Venezia	»	4,200,000 —
Più l'indennità di guerra, cogli interessi	»	78,250,000 —
Il che ci dà un totale di	L.	293,235,549 20
Dalla qual somma quando pur si deducano	L.	67,389,032 60
equivalenti alle spese per l'esercito sul piede ordinario in tempo di pace, rimane pur sempre un disavvanzo a questo titolo di	L.	225,846,316 60

Sono adunque poco meno di ducento trenta milioni spesi in questi due anni in più dell'ordinario.

Ma per provvedere a questi ingenti bisogni finanziarii che non ammettevano dilazione, fu d'uopo aver ricorso a mezzi straordinarii; non bastarono i prestiti volontario e forzoso aperti nello Stato; fu pur d'uopo emettere i biglietti di banca, ai quali tennero dietro poco stante i buoni del tesoro. Ma l'impiego non dovendone essere che temporario, ecco una passività d'oltre a 12 milioni che pesa tuttavia sulle nostre finanze, e alla quale è pur necessario di provvedere.

Aggiungasi ancora una somma di alquanti milioni per lo scapito del 15 0|0 almeno che abbiam sofferto nell'ultimo prestito, contratto mediante alienazione di 4 milioni di rendita, ed avrassi un'idea approssimativa del totale disavanzo che sul complesso delle nostre rendite queste spese hanno dovuto cagionare, e dell'ingente aumento che ne viene di necessità al nostro debito pubblico.

Per ora non ci addentreremo in questi calcoli, perchè ci mancano tuttavia alcuni dati positivi, che allora solo potremo avere quando piaccia al ministro delle finanze di dichiarare i veri patti ai quali sonosi compiute le ultime operazioni finanziarie del nostro paese. Ma, lasciata anche in disparte ora tale questione, e accettate senza più le cifre che piacque al ministero di presentare come ufficiali al Parlamento, noi giungiamo alle seguenti conclusioni:

L'attivo del bilancio del 1850 sommando a	L.	86,563,536 95
ed il passivo	»	168,696,522 89
Abbiamo già su questo solo bilancio un deficit di . . .	L.	82,132,285 94
A questa somma è da aggiungere un'altra maggiore in .	»	101,314,710 41
per gli esercizi degli anni anteriori, in tutto	L.	183,442,496 36

oltre ai 20 milioni dovuti già alla banca di Genova per l'anticipazione da essa fattane al governo.

Il ministero ci disse, egli è vero, che una somma di circa trenta milioni si può rimandare ad epoca più lontana, in quanto che si tratti di suppeditazioni avute da particolari amministrazioni, o di spese meno urgenti. — Ma, oltrecchè la dilazione non toglie, nè scema il debito, rimane pur sempre una somma di 153 milioni allo incirca, che si dovranno pagare nei 18 mesi d'esercizio del bilancio 1850. E quando con mezzi straordinari ciò siasi potuto eseguire, vi sarà pur sempre tuttavia nelle casse dello Stato un disavanzo annuo che il ministero calcolò in 28 milioni nella sua relazione delli 25 gennaio, ma che si può senza esagerazione portare alla cifra almeno di 35 milioni, il quale disavanzo rientrando, per così dire, nelle condizioni normali del nostro credito, ne conseguita, che con mezzi pur normali si dovrà pensare a provvedervi finchè sia stato possibile il procurarne in alcun modo la estinzione.

Riassumendo adunque le varie cifre, abbiamo un *deficit* costituito da un primo debito

urgente di	L.	153,447,496
Da un altro totale di meno urgente pagamento di . . .	«	30,000,000
Da una terza somma, ammontare dell'imprestito della banca di Genova	«	20,000,000

(oltre gli interessi), ossia in tutto, *duecento cinque* milioni all'incirca di disavanzo, per spese già consumate o inevitabili. — E di qui un annuo *deficit* di almeno 35 milioni.

Tale è la nostra situazione finanziaria, quanto al passivo.

E i mezzi straordinari per far fronte a quel primo totale, dove sono?

E i mezzi normali di provvedere all'annuo *deficit,* quali saranno?

Quali misure finanziarie si proposero, e adottarono fin qui dal governo, dal Parlamento, onde soddisfare a questi indeclinabili bisogni dell'erario? ....

CAMERA DEI DEPUTATI.

I primi onori della seduta procuravaseli oggi il deputato Barbier, instancabile interpellante di tutti i ministeri, il quale ci leggeva un discorso interminabile, tendente a provarci che avendo il ducato d'Aosta fatto parte del regno di Borgogna, e contando fra suoi antichi principi un Oddone e un Umberto, ed una Adelaide, esso avea diritto senz'altro a che in esso le leggi si pubblicassero in lingua francese; chè tale era per lo appunto lo scopo della interpellanza.

Rispondeva il ministro delle finanze, osservandogli che la pubblicazione in italiano è motivata da due considerazioni di natura diversa, ma egualmente importanti: 1. cioè da un reale decreto del 1832, nel quale definiendosi i modi di pubblicazione delle leggi e la lingua officiale da adoperarsi nella medesima, si stabilisce che sia l'italiano anche pel ducato d'Aosta; 2. da ragioni di economia, perchè la stampa delle leggi in doppio originale triplicherebbe quasi la spesa.

Non mostrava d'acquetarsi il deputato Barbier a queste spiegazioni, ed insisteva per un ordine del giorno che riconoscesse nel modo più esplicito il diritto alla valle di Aosta di aver promulgate in francese le leggi dello Stato, ed imponesse in conseguenza al ministero l'obbligo di adoperar quivi cotal lingua.

Contrapponeva a questa mozione un'altra il deputato Mantelli, chiedendo invece mantenersi l'attuale sistema; invitarsi però ad un tempo il governo a promuovere in quel ducato lo studio della lingua italiana.

Ma alcune generose parole del ministro di grazia e giustizia, e le spiegazioni in linea di dritto del conte Palhieri troncavano la questione, e persuadevano l'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice. Notava questi che in un paese costituzionale il solo testo officiale della legge può essere quello che venne discusso e votato dalle Camere; e siccome la discussione ha luogo solamente sopra il testo italiano, così quest' ultimo dover solo ritenersi per ufficiale.

Il Siccardi invocava un altr'ordine d'idee. Ommessa la questione legale e pecuniaria, egli cercava nel grande principio della nazionalità italiana, nella necessità di promuoverne lo svolgimento e l'attuazione le ragioni di attenersi nella promulgazione delle leggi, all'uso esclusivamente della lingua italiana per non innalzare una nuova barriera fra' popoli d'una medesima schiatta, figli d'una stessa madre; e i vivi applausi dai quali erano le sue parole salutate mostravano come la Camera non divida punto l'opinione dell'onorevole Sineo sulla importanza politica della lingua.

Esaurito coll' ordine del giorno puro e semplice questo primo incidente, veniva in discussione la legge per l'introduzione dell'imposta prediale in Sardegna.

A dir vero non è questa una legge nuova di tributi: perchè introduce sì balzelli e gravezze prima d'ora sconosciuti all'isola, ma li sostituisce, per così dire, ad altri preesistenti che essa abroga.

La commissione rifuse nella massima parte il progetto ministeriale, e s'ingegnò di informarlo specialmente a questi due principii: — abolizione delle antiche imposte — equo riparto di questa nuova. — Enumerati quindi nel primo articolo i molti e diversi tributi che sotto vari nomi si pagano ora al pubblico erario dall'Isola, pronunciavali aboliti dal 1 luglio 1852, parendole tutto questo tratto di tempo necessario al governo all'uopo di compiere tutte le operazioni preliminari all'attuazione di questo sistema d'imposta indispensabili. Ma avendo lo stesso commissario regio dichiarato che spazio sufficiente ci sarebbe fissando l'epoca al 1 gennaio stesso anno, votavasi l'articolo con tale emendamento.

Uno dei pesi più gravi e impopolari nell'Isola è quello delle decime, specialmente ecclesiastiche, l'annuo ammontare delle quali si calcolò eccedere il milione e mezzo. Se ne propose pertanto la soppressione, indispensabile a compiere il pareggiamento fra l'Isola e la terraferma, la quale fu accettata, ma con un'aggiunta intesa a dichiarare che vi si comprendessero tutte, di qualunque natura, ed ancorchè pagate a corporazioni od istituzioni non religiose.

E a togliere ogni anche remota supposizione di ostilità verso la Chiesa, stanziavasi l'obbligo pel governo di un congruo assegnamento a favore del clero, qualora, in seguito alla abolizione delle decime, questo gli divenisse necessario.

Una sola eccezione si faceva, relativa alle commende gravate di decime verso l'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro, le quali si conservavano perchè traenti origine da un contratto fra le due parti, ossia da un patto legale ed inviolabile.

Ma una questione vivissima sollevava l'art. 3, nel quale è detto che la contribuzione prediale dovrà nell'Isola ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria sulla base del reddito netto imponibile.

L'onorevole deputato di Casale voleva eliminati i successivi articoli, sostituendone loro un solo che sarebbe il quarto ed ultimo, il quale dichiarerebbe semplicemente che la nuova imposta sarà nell'Isola esatta secondo i modi e le forme che in terraferma si praticano. Ma contrastavano risolutamente a questa domanda il commissario, il relatore e parecchi deputati della Sardegna, notando la disparità grandissima di condizioni fra essa, e le rimanenti provincie, i molti oneri di diverso genere dai quali è aggravato in quella il libero dominio, la necessità per conseguenza di dichiararli aboliti, seppure si vuole poter imporvi i fondi con qualche giustizia per gli amministrati e con qualche utile provento per le regie finanze.

Ma appena parea sciolta questa difficoltà, sorgevano altre e pur gravi; sicchè, per non potersi intendere, fu d'uopo rinviar a domani la discussione, volendo taluni basar l'imposta sul valor venale dei fondi, altri sopra una media, chiedendosi da taluni il riparto proporzionale e la soppressione della parola *imponibile*. In mezzo a tanto viluppo di idee, di proposte, di progetti qualunque deliberazione presa così all'improvviso sarebbe stata prematura ed inopportuna, massime in cosa di tanto momento, ond'è che fu rimessa a domani la definitiva soluzione dell'arduo problema.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XII.

Fiori artifiziali. Generi di moda, di scrittoio, di viaggio, di tavola e di toeletta. Libri ed arte tipografica.

Chi volesse esprimere con una frase il complesso degli oggetti che comprende la duodecima sala dovrebbe dire *manifatture di Parigi*, poichè in essa risplendono i saggi delle industrie che più distinguono la capitale del mondo elegante. Epperò si può notare la predilezione con la quale le gentili spettatrici si trattengono in questo luogo e circolano intorno alla gran tavola centrale su cui vediamo spiccare i magnifici saggi di fiori artifiziali presentati al concorso.

Senza tema d'ingannarci possiamo dire di avere raggiunto in questo genere la perfezione delle fatture di Parigi e di Firenze. Ci resta per la più parte a conoscere il prezzo, elemento importantissimo per sapere se possiamo gareggiare con Firenze e superare Parigi da questo lato. Se così fosse, ai nostri fiori artifiziali sarà assicurato un gran trionfo ne'mercati transatlantici tostochè la marina sarda giungerà ad aprirceli. I fiori di Parigi cacciati dalla Penisola da quelli di Toscana per la ragione de'prezzi più cari in parità di condizione trovano un favore di consumatori in America che si volgerebbe ai nostri prodotti se vi fossero abbastanza conosciuti e venduti a minor prezzo, come può sperarsi pel men caro della mano d'opera.

Della pianta di rose del Bengala del signor Serafino Calosso da Torino, che a nostro avviso è il saggio più magnifico della presente esposizione in questo genere, è notato il prezzo di 30 lire ed è discreto. L'opera è ammirabile sia che si guardi il testino in cui la pianta è riposta o il ramo o i fiori o le foglie o gli insetti che si direbbero fatti col sambucco della China, così opportunamente adoperato in Oriente negli insetti dei fiori artifiziali. Bellissimi sono anche i mazzettini dello stesso fiorista posti in altra estremità della tavola; bene imitanti la natura le due camelie in cera elastica del signor Francesco Garnier, e degno di particolare applauso il gran mazzo di vari fiori artifiziali delle sorelle Razzetti di Genova.

Le piume di lusso esposte dalla vedova Pavesio, benchè molto belle, ci pare che attendano ancora qualche ulteriore perfezionamento.

A sinistra abbiamo busti da donna molto eleganti per taglio, ornato e cucitura; uno di essi è meccanico e assicura almeno un pronto rimedio ai mali che dà al sesso gentile il desiderio illimitato di assottigliarsi la taglia. La pressione di un bottoncino collocato sul davanti muove una molla che fa scattare a un colpo tutta l'allacciatura, e il pericolo spesso gravissimo, che viene da'busti troppo stretti, è dissipato.

Nuove opere di ricamo compariscono in questa sala. Magnifico e di brillante effetto è il pianeta di stoffa bianca ricamato in seta in oro e in lana, nella casa di educazione di Mondovì; la distanza non ci permette di osservare minutamente i merletti e fregi di batista della stessa casa. L'altro pianeta della signora Adele Roque col pellicano in mezzo, simbolo del sacrifizio del Redentore, ha pregi di esecuzione nel ricamo, la stola è di un taglio non felice benchè benissimo ricamata e noi preferiamo il suo quadro di ricamo bianco in fondo rosa che ci sembra, così da lungi, di una pregevole precisione. Lodiamo i tessuti di lino damaschinati in bianco di Miglino e Rigois per biancheria da tavola, i fazzoletti e altri stampati di Oletti; i saggi di cera lacca di buona apparenza, le parrucche da uomo trasparenti e altri cento oggetti degni di fermare la generale attenzione.

Ecco cappelli dei quali non molto c'interessa di conoscere il prezzo, purchè le difficoltà del genere siano superate. Parliamo dei tre meccanici, due di seta e uno di *tibet*, del signor Giovanni Caviglione. La forma e tutto l'esteriore nulla ci lascia bramare. Ma è giunto egli il fabbricante a dare al cappello meccanico quella elasticità organica del cappello comune, che il cerchio metallico arresta nel meccanico? I cappelli di seta ripiegati riacquistano allo spiegarsi, il liscio e la tensione primitiva, o conservano le simmetriche tracce della piegatura che tradiscono l'interno meccanismo? Ecco ciò che bisogna conoscere, e ricordarsi che per questi inconvenienti il cappello *Gibus* venne meno. Allorquando questa invenzione fu premiata in Francia si osservava a ragione qual vantaggio poteva ritrarne la cappellaria che non teme i noli in ragion di peso, ma in ragion di volume. La cassa che racchiude cento cappelli comuni è capace di portarne sei in ottocento meccanici, e il nolo è ridotto a un sesto o a un ottavo sui mercati di oltremare; ma bisogna che il prodotto soddisfi ai voti del consumatore comune, e non sia un genere di lusso, riserbato pel solo uso notturno, temporaneo e privilegiato di chi ne ha due.

Il signor Giuseppe Vigaud di Nizza ha esibito come impermeabili quattro cappelli di peli di vigogna. Di molto pregio sembrano quelli di pelo di schiena di lepre della fabbrica Degregorio di Genova. Due belle valigie in pelle di vitello dei signori Malbecchi e Sangler lasciano ancora desiderare che sia preferita la forma inglese, assai più utile e bella, alla francese tirannia in molte cose della nostra industria, e duolci di non vedere esposta che una sola sella da donna, in questa capitale, di cui la riputazione nell'arte del sellaio è antichissima per cagione dei suoi distinti cavallerizzi, e che in quest'arte deve ora forse studiare alcuni nuovi perfezionamenti delle selle tedesche.

Lasciando le belle pelliccerie, le impiallacciature di paglia, gli astucci per le gioie, le pipe, i tappeti, le spazzette, i portasigari ecc., poichè a tutto dire non ci è concesso lo spazio, prima di uscire da questo luogo diciamo alcun che de' molti saggi di fibra filamentosa di un legno *tessile* comune nostrale, non indicato, presentati dal signor Francesco Brocero da Savigliano. Tutte le preparazioni di quella fibra imitano la canapa, il cotone, la lana. L'imitazione del lino più specialmente è rimarcabile. Auguriamo agli studi del signor Brocero di non restare allo stato di curiosità scientifica, ma produrre quei grandi risultati industriali che mal seguirono in Francia gli stessi studi fatti nel 1824.

Mentre il signor Brocero sembra prometterci nuovi tessuti e almeno nuova carta dalla sua fibra legnosa, l'arte tipografica fa i suoi progressi stampando sull'antica. Non è d'uopo commendare le edizioni conosciutissime per nitidezza ed eleganza del Poema *il Salvatore* di Bertolotti, nè parlare di quella del Mondo illustrato che emulò gli esempi francesi per la grandezza del formato e de' fogli, e per le vignette e figure intercalate nel testo, nè la edizione di lusso miniata ed inquadrata dell'*Abbadia di Altacomba*, opera del senatore Cibrario; segniamo soltanto all'attenzione dell'osservatore il primo saggio italiano di carattere microscopico ora esposto dal signor Antonio Farina, e ricordiamo che l'incremento dell'arte tipografica nel Piemonte, cominciato già da più anni, sarà immenso col favore della libertà della stampa, e della nostra posizione geografica al confine d'Italia, tra la Svizzera e la Francia, e in prossimità della Germania.

All'antica superiorità del commercio librario dell'Olanda divenne formidabile più che mai la rivalità della Francia, allorchè il commercio francese fece cospirare all'unico scopo di spacciare i suoi prodotti l'arte del legatore con quella del tipografo. Sul declinare del secolo XVII, e per gran parte del secolo XVIII i libri francesi uscivano legati in commercio e la bellezza delle coverture li faceva prevalere ne' mercati del Continente. L'arte del legatore non è dunque di lieve importanza e ne fa fede l'enorme quantità di pelli che essa consuma e la cifra ben rilevante de' suoi prodotti. Noi ora dobbiamo i campioni esibiti al Valentino per farci giudicare dello stato dell'arte in Piemonte, a' signori Jouy e Triverio da Torino. Non ci è possibile il parlare della cucitura e della facilità con cui si aprono e si richiudono i loro libri che non abbiamo toccato, ma plausibile è l'esteriore delle loro opere, benchè a giudicarne da' campioni molto ancora si può desiderare per la parte del gusto e della doratura. Del Triverio è pregevole il quadro in oro sopra marocchino rappresentante una rotonda o Panteon dedicato all'Italia, dalla cui statua è sormontato l'edifizio; spetta una parola di onoranza all'artefice per l'esattezza ben facile eppure non comune del disegno architettonico con giusta intelligenza della prospettiva, ed è notabile il partito che esso tira da un'ardimentosa intersezione de' tratti in oro con quelli del fondo in marocchino per ottenere gli effetti del chiaroscuro e far tondeggiare l'edifizio. Bensì è da notare che questo artifizio non sapremmo commendare sui libri, e che il quadro esposto non altro prova per l'arte del legatore che il lodevole talento col quale esso maneggia e dispone i ferri ed i *filetti*.

Si sa che l'arte del guantaio è giunta tra noi a una notabile perfezione, che si fan guanti a macchina e a mano, che si consegue il lustro ed il finito de' guanti di Parigi; e l'esposizione del 1846 non ismentisce questa riputazione. Vi ha guanti di donna ornati a ricamo di seta colorata, ve ne ha a stampa e a varii colori, e tutti sono bellamente tagliati e cuciti; ma il difetto di questa fabbricazione è il caro del prezzo. Per avere guanti da uomo pregevoli e di durata bisogna pagare non meno di tre franchi. I guanti di trenta soldi non durano un giorno; eppure al prezzo di 15 soldi si ha nelle Due Sicilie guanti comuni e di durata, e al prezzo di 25 se ne ha che imitano i migliori di Francia. Se al perfezionamento potessero congiungere il buon patto, i nostri guantai farebbero concorrenza a' guanti di Francia che dominano la consumazione di tutta Europa. Il buon mercato di quelli delle Due Sicilie dipende senza alcun dubbio dal poco prezzo delle pelli di capretto e di agnello. L'aumento delle greggie in uno Stato di cui tante contrade sono essenzialmente pastorali; questo aumento da noi desiderato a favore del lanifizio e al quale contribuirà con molti altri provvedimenti una buona legge forestale, presterà novello vigore alla fabbricazione ed al commercio de' guanti del Piemonte.

XIII.

Calzature.

Nella stanza precedente è degna di osservazione una copiosa collezione di forme per le scarpe e gli stivali del sig. Giacomo Ferrero. L'inventore ha ridotto ad alcuni termini comuni quasi tutte le deformità de'piedi, ed ha costruito i pezzi corrispondenti in legno che si congiungono con viti all'alto del piede, al tallone e, nella costruzione degli stivali, alle gambiere. Quest'ingegnosa invenzione è suscettibile di perfezionamento, ed il mezzo di pervenirvi consiste in uno studio ulteriore delle deformità de' piedi ed in una maggiore decomposizione dei pezzi in frazioni più elementari. Nell' *andito* XIII di uscita dal piano superiore si vedono altre forme meccaniche del sig. Gio. Battista Gullia, alcune calze impermeabili, stivali e scarpe eleganti, e una calzetta a maglia elastica per comprimere le varici, opere del medesimo.

Vi si osservano molte pelli esposte per la concia, ma di esse faremo menzione nella seguente sala in cui si trovano in maggior quantità; per ora limitandoci alle calzature, lodiamo per la convenienza della forma e la precisione dell' esecuzione le galoscie del signor Rignon da Savigliano, gli stivali non operati dei fratelli Sidoli ed anche le scarpe da cavallo di canapa e cuoio assai ben fatte dal sig. Chiaventone da Torino.

Dopo che l' arte del calzolaio è arrivata a segno di rendere quasi nulla in questi Stati l'importazione delle calzature francesi, noi ci attendiamo a vederla estendersi di fuori anche al di là dell'Atlantico, ove hanno figurato non solo le calzature inglesi, ma anche quelle dei paesi che seppero imitarle. Si può dunque desiderare che i nostri calzolai aggiungano la conoscenza di quei tipi a quella dei francesi.

IL PARTITO REPUBBLICANO NELLE ELEZIONI DEL BELGIO.

Uno dei fatti significativi dell'ultima lotta elettorale, uno dei fatti che importa constatare, è la disparizione quasi assoluta della frazione radicale. In nessun tempo questa frazione osò pretendere di costituire un partito nel Belgio. A mala pena composta di alcuni individui senza vaglia nè sostenuti che da un numero infimo di aderenti nelle classi istesse in cui quest'opinione suole far le sue reclute, essa non esistette mai che nello stato della minorità la più impercettibile.

Tuttavia nel 1848 codesti individui, sentendosi il vento rivoluzionario soffiare in poppa, credettero venuto il momento d'imporre al paese le dottrine loro, e sperarono supplire al numero coll' agitazione e coll'audacia, ed innalzarono alto il vessillo che fin allora aveano tenuto nascosto, e che in seguito prudentemente tornarono a nascondere.

Ognuno conosce il risultato di questo tentativo. Il paese vi si oppose con una unanimità che corrispose alle aspettazioni di tutti gli uomini del savio progresso. Il risultato non era tale da incoraggiare il nostro pugno di repubblicani, e talchè li abbiamo visti dar indietro, nascondersi a finire nel 1850 con uno smacco più assoluto, più umiliante che non fu quello del 1848.

Infatti nelle elezioni dell'11 giugno la frazione radicale non si mostrò più in nessuna parte, tolto a Brusselle. Noi ignoriamo se in provincia esista tuttavia la razza repubblicana; in ogni caso questo partito usò prudenza per non far troppo ridere alle sue spalle.

Del resto a Brusselle essi non fecero prova di maggior coraggio; solo invece di una lotta leale a bandiera spiegata, essi tentarono una guerra di sorpresa ed umili si son fatti e piccini per gridare poi tanto più alto se fossero riusciti nel loro intento.

(*Indép. Belge*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 giugno

***Presidenza del cavaliere* Pinelli.**

Sommario. *Relazioni di commissioni. Interpellanza Barbier al ministro delle finanze. Discussione del progetto di legge pel riordinamento dell' imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Del-Carretto riferisce sul progetto di legge per unione dei debiti creati nel 1849 e 1850.

Petitti depone la relazione del bilancio dell' artiglieria 1850.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Sulis. Era mia intenzione di domandare che fosse sospeso l'esame di questo progetto di legge, finchè fossero i deputati in maggior numero, specialmente i Sardi, ma poichè fu messo all'ordine del giorno, mi limito a chiedere che si sospenda per alcuni giorni, perchè sebbene siano già decorsi parechi giorni dalla sua distribuzione, non se ne attendeva ancora la discussione.

Presidente. Le sue asserzioni avrebbero dovuto esser prodotte ieri, allorquando fu questo progetto messo all'ordine del giorno: il sottrarlo ora porterebbe inconvenienti, perchè i deputati non sono preparati all'esame d'altra materia.

Sulis. Propongo che si sentano relazioni di petizioni.

Posto il partito, è conservato l'ordine del giorno già stabilito.

Lanza. Ad evitare che si rinnovi simile inconveniente, si dovrebbe mettere sempre molta materia all'ordine del giorno, la quale non potendo essere tutta consumata in una tornata, trovasse sempre preparati i deputati per tempo avvertiti.

Presidente. Quantunque il sistema del signor Lanza offra i suoi inconvenienti, tuttavia, se ciò si desidera sarà adottato.

Essendo presente il ministro delle finanze, il signor Barbier domanda la parola per interpellanza al medesimo.

Barbier. Legge un lungo discorso nel quale si lagna che non sia emanato mai alcun provvedimento relativo a ripetuta sua istanza perchè fossero le leggi, i regolamenti, ordini ed istruzioni pubblicati nella provincia d'Aosta in lingua francese. Attribuisce la causa della non resa giustizia a segrete mene, perchè essendosi esso presentato dal signor ministro per tal richiamo fu da esso con molta cortesia accolto, ma non con eguale dai suoi subalterni. Domanda pertanto che sia riconosciuto il diritto di quella provincia, e che conseguentemente si provveda.

Ministro delle finanze. Rispondo al signor Barbier che se non si potè finora concedere quanto egli desidera, per nulla è effetto di mene segrete. Io non aveva fatto promessa alcuna, aveva solo esternato il desiderio di provvedere a quanto egli chiedeva; se poscia non potei attuare quanto era in mio desiderio, il motivo è che un decreto del 1832 prescrive il modo delle pubblicazioni e la lingua in cui debbono farsi. Ciò nullameno io mi inoltrai in altri esami, e mi risultò essere fortissima la differenza della spesa delle pubblicazioni in lingua italiana da quelle in lingua francese, questa di maggior rilievo di quella: mi fu inoltre riferito essere più conforme alla procedura giudiziaria la lingua italiana. Agli inconvenienti che essa può recare, si può in altro modo prevenire, autorizzando cioè i comuni ad abbuonarsi alla collezione che si stampa in Savoia, a questo io prometterei di adoprarmi.

Ministro di grazia e giustizia. Alle ragioni addotte dall'onor. mio collega avrei altra ad aggiungere. Tutte le pubblicazioni furono finora fatte in lingua italiana, e le contese presso il tribunale d'appello, come pure presso la corte di cassazione seguirono in lingua italiana, e non si conobbero mai notevoli inconvenienti. Si dice che le popolazioni non ponno conoscere le leggi perchè scritte in lingua ad esse non intelligibile; signori, questo inconveniente ha luogo in assai delle provincie dello Stato, ad esso si rimedierà estendendo i mezzi dell' istruzione popolare: ma la maggior considerazione che io fo in questa questione è quella della grande potenza delle lingue; esse molto ponno sul sentimento di nazionalità, ed io non vorrei che s'introducessero origini di divisioni; le provincie di quà dell'Alpi fanno parte della nostra bella Italia, italiana deve esserne la lingua. A questo scopo dunque mirino le nostre provvidenze. (*Prolungati applausi*).

Despine. Le stesse ragioni per cui fu adottato che nella Savoia fossero le leggi pubblicate in lingua francese, militano per la valle d'Aosta; il fatto è che le popolazioni non intendono la lingua italiana, come dunque potranno obbedire a leggi che non comprendono? Pare a me che anche nello scopo di educare quel paese alla sua lingua, e per altra parte per ovviare gli inconvenienti che dall' uso di questa lingua ne provengono si potrebbero gli atti pubblicare contemporaneamente in ambe le lingue.

Barbier risponde al sig. ministro che il decreto del 1832 non formava legge; per derogare alla quale s'abbisognasse di una nuova legge. Inoltre che la spesa cui si anderebbe incontro per le pubblicazioni in lingua francese sarebbe minore di quella cagionata dalle associazioni alla collezione savoiarda. Depone infine il seguente ordine del giorno.

« La Camera riconoscendo il diritto della provincia d'Aosta
« all'uso della lingua francese e la necessità di promulgare
« ivi le leggi ed altri ordini o istruzioni in questa lingua,
« invita il ministro delle finanze ed il governo a spedire e
« far pubblicare le leggi, regolamenti, ordini ed istruzioni in
« lingua francese. »

Jacquemoud B. s'accorda col sig. Despine per la contemporanea pubblicazione in ambe le lingue:

Mantelli depone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministero a continuare la pubbli-
« cazione delle leggi in lingua italiana per tutti i luoghi posti
« nel versante delle Alpi verso il Piemonte, e di diffondere
« l'uso della stessa lingua nei luoghi medesimi, passa all'or-
« dine del giorno. »

Pallieri. Se il governo assoluto poteva, emanando leggi, tradurne i testi in ambe le lingue, ciò divenne affatto impossibile nel sistema costituzionale, nel quale non puossi considerare come testo autentico che quello votato dalle Camere e sancito dal Re, il quale sempre è redatto in lingua italiana. Però siccome in alcune provincie esso non sarebbe inteso, si può per ragione di convenienza concedere la pubblicazione nel modo proposto dai signori Despine e Jacquemoud, cioè in amendue le lingue: è però assolutamente necessario che si ritenga che il vero testo della legge è quello in lingua italiana, e che ad esso si deve ricorrere in ogni caso d'interpretazione.

Ministro delle finanze. Io non vorrei che si credesse che io mi opponga alla domanda per ragione della spesa; se l'utilità pubblica il richiedesse, non terrei conto della medesima; ma siccome fu la questione assai discussa, io domanderei che se ne sospendesse ogni decisione fino a tanto che abbia potuto prendere e dare alla Camera più precise spiegazioni sull'aumento di essa spesa.

Revel adotta perfettamente l'opinione del sig. Pallieri.

Despine dice che lo Statuto punto non s'oppone a che siano le leggi pubblicate in lingua francese in alcune provincie, perchè esso collo stabilire la lingua italiana, non la adottò in modo esclusivo, perciò insiste nella sua proposta.

Posta ai voti la proposta sospensiva del sig. ministro, non è accettata.

Ricotti propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Sineo. Poichè si è respinta la proposta di sospensione, io chiedo si conceda almen più tempo alla discussione. Si volle rendere questa una questione di nazionalità: io non credo che la lingua possa essere oggetto di nazionalità (*rumori*), ma che la sola ragione di giustizia debba quivi essere considerata.

Non si può pretendere l'uso della lingua italiana là dove non fu insegnata: e se in ciò vi è colpa, essa è tutta del governo. Io domando dunque che si continui la discussione.

Posto ai voti, è adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

È in seguito aperta la discussione generale sul complesso del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

R. commissario dichiara che il governo accetta il progetto dalla commissione sostituito al ministeriale; raccomanda solo d'avere nella discussione degli articoli riguardo alle particolari condizioni della Sardegna.

Angius. Previa enumerazione dei varii tributi in vigore in Sardegna gravanti tutti le proprietà fondiarie, e dimostratane l'iniquità, tributi che ambo i progetti e del ministro e della commissione dichiarano aboliti, esterna il piacere suo di vedere al primo progetto sostituito un altro che meglio provvede alla giustizia del riparto delle imposte, e toglie lo stato eccezionale in cui trovavansi gli Isolani; insomma tutela maggiormente i diritti dei contribuenti, rendendo nel tempo stesso maggiori i redditi dell'erario: ond'egli con tutte le sue forze dichiara d'appoggiarlo.

Spano G. B. Essendosi dal ministero fatta adesione al progetto della commissione, crede inutile ogni osservazione di paragone fra i due progetti, e tempo gettato quello speso nel sindacare le disposizioni del primo. Domanda perciò si passi alla discussione degli articoli.

È chiusa la discussione generale. Segue quella degli articoli.

« Art. 1. I varii contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, posta, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali pagat dalle città, comuni, corpi morali, od individui, sono aboliti dal 1 luglio 1852. »

R. commissario propone che alla data primo luglio 1852 venga sostituita quella di primo gennaio 1852, e ciò eziandio per gli articoli 12 a 16.

Sappa. La commissione aveva creduti quei sei mesi di più necessarii per l'attuazione della legge; ora che il signor commissario per parte del governo espone un'opinione contraria, la commissione non ha difficoltà alcuna d'uniformarvisi e di accettare la sua proposta.

L'art. 1 è adottato colla modificazione della data.

« Art. 2. Sono pure abolite a datare dalla suddetta epoca le decime ecclesiastiche pagate sin'ora sotto qualsiasi titolo al clero dell'Isola.

« In surrogazione delle decime sarà fatto al clero per il servizio del culto un congruo assegnamento. »

Borella. Desidero anzi tutto sapere se i beni che appartengono alla Chiesa sarda non siano sufficienti per l'esercizio del culto.

R. commissario. Il governo non è in grado per ora di rispondere alla domanda del signor Borella, perchè l'ammontare di quei beni non è conosciuto; dico però nel tempo stesso che una commissione è incaricata di questo lavoro.

Borella. In tal caso credo che la Camera finchè dalla relazione della commissione abbia conosciuta la quantità di questi beni non debba votare il presente articolo, perchè se risultasse che le decime fossero percette per solo superfluo, non si dovrebbe coll'approvazione dell'art. 2 dare un diritto ad un compenso per la loro soppressione.

Sappa. Alla commissione non era sfuggita tal questione, ed aveva redatto l'articolo introducendo l'alinea, per indicare solo che non si intendeva lasciare sprovvisto del necessario l'esercizio del culto, senza però nulla concedere per compenso. Non aveva poi pregiudicata la questione della quantità del compenso perchè l'espressione *congruo* è molto indeterminata. La redazione stessa dell'articolo, non che le spiegazioni ora date, tolgono ogni adito al dubbio, onde si potrebbe tosto votare l'articolo.

Pescatore. Tale essendo l'opinione della commissione spero che essa accetterà l'emendamento che io voglio proporre, non tendente ad altro che a maggiore spiegazione dello spirito dell'articolo.

Esso consiste nella soppressione delle parole: *In surrogazione delle decime:* nonchè nell'aggiunta di quelle *sarà fatto ove d'uopo*. Prego il signor relatore a volerlo accettare.

Presidente. Avverte che un simile emendamento fu già deposto dal conte Franchi.

Pescatore. Gli concede la priorità.

Demarchi propone si dica: « In surrogazione delle decime sarà *ove d'uopo* fatto, al clero per il servizio del culto un congruo assegnamento *nel modo da stabilirsi per legge*. »

Sappa dichiara che la commissione accetta qualunque degli emendamenti fatti piaccia alla Camera di adottare, perchè tutti tendenti allo scopo, che essa prima erasi proposto.

Ministro dell'istruzione pubblica. Onde non appaia che si voglia mettere in dubbio il diritto a questo assegnamento pel servizio del culto, ma consti che la questione verte solo nella quantità di questo assegnamento vorrebbe si dicesse: « Sarà fatto al clero un congruo assegnamento, avute riguardo alla consistenza degli altri beni posseduti dalla chiesa Sarda. »

Pescatore dice l'espressione, *avuto riguardo*, troppo vaga, e teme che con essa si venisse a credere ancora permesso un assegnamento, quand'anche i beni fossero sufficienti, perciò respinge l'emendamento del signor ministro.

Mameli dimostra insussistenti i timori del signor Pescatore e persiste nel suo emendamento.

Demarchi. Io accetterei l'emendamento dei signori Franchi e Pescatore, ove essi vi unissero la mia aggiunta: *nel modo da stabilirsi per legge*.

Franchi e *Pescatore* s'accordano col sig. Demarchi.

L'emendamento del sig. ministro dell'istruzione pubblica non è appoggiato.

Spano G. B. depone quest'altro emendamento:

« Qualora i beni ecclesiastici posseduti dalla chiesa di Sardegna non siano sufficienti all'esercizio del culto, sarà fatto per legge un congruo assegnamento. »

L'emendamento Demarchi colle modificazioni dei signori Franchi-Pescatore è dalla Camera adottato.

Valerio L. Sonvi eziandio delle diocesi in terraferma soggette tuttora al pagamento delle decime. Io vorrei che fosse ad esse esteso l'atto di giustizia che si sancisce per la Sardegna.

Ministro di giustizia. Non era al ministro sfuggita questa importante riforma, e fu a questo fine creata una commissione la quale sta lavorando.

R. Commissario. La commissione nel suo articolo ha solo fatto cenno delle decime pagate al clero di Sardegna, affinchè non si credessero conservate quelle che si pagano ad altri corpi; io proporrei che dopo le parole *sotto qualsiasi titolo al clero*, s'aggiunsero queste altre: *corporazioni ed instituzioni dell'isola*.

Jacquemoud dott. Se si accetta l'aggiunta del sig. Commissario, si dovrebbe sopprimere la parola *ecclesiastiche* che si legge ora nell'articolo.

Sappa accetta l'aggiunta del Commissario colla modificazione del sig. Jacquemoud.

Angius. Le decime tutte che si pagano in Sardegna, sono d'origine ecclesiastica, ad eccezione d'alcune di poco momento che pagansi in Alghero lasciate dal feudalismo; cosicchè si potrebbe mantenere il vocabolo *ecclesiastiche*.

Falqui-Pes conferma l'esposto dal sig. Angius.

Cabella. In seguito alle spiegazioni degli onorevoli preopinanti, io proporrei si dicesse: « Sono abolite le decime *ecclesiastiche o non ecclesiastiche*. »

Ravina. Mi parrebbe migliore l'espressione *le decime di qualunque natura*.

Cabella adotta la redazione del sig. Ravina.

Sineo. Fra le decime ve ne sono pure di quelle fruttifere all'erario dello Stato. Non credo che il governo voglia queste abolire senza riservarsi un compenso; si potrebbe quindi fare al secondo alinea un'aggiunta che ciò esprimesse.

Falqui-Pes. Non credo sia necessaria l'aggiunta voluta dal signor Sineo, perchè quelle decime furono già dal governo liquidate.

Il presidente vuol porre ai voti l'emendamento Ravina. L'autore dichiara che nel suo emendamento non accetta l'aggiunta del R. commissario.

Cabella. In tal caso io riprendo la mia proposta, però colla modificazione prima del sig. Ravina.

L'emendamento Cabella è accettato.

Il secondo alinea fu già votato.

Sineo propone la seguente aggiunta:

« Queste disposizioni non riguardano alle decime che si pagano dai possessori di commende al tesoro dell'ordine mauriziano. »

L'aggiunta è accettata.

È votato ed adottato l'articolo in complesso.

« Art. 3. È stabilita da quell'epoca in poi nell'isola di Sardegna una nuova contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria sulla base del reddito netto imponibile.

Riccardi domanda sia tolta la parola *imponibile*, che non sa a quale scopo introdotta.

Fagnani propone a questo articolo il seguente emendamento:

« È stabilita in Sardegna una nuova contribuzione prediale la quale dovrà ripartirsi indistintamente in proporzione del valore capitale dei fondi nell'Isola. »

Mellana. È intenzione del governo di stabilire tra la Sardegna e la terra-ferma una parità di legislazione: ora se si votassero gli articoli tre e successivi di questa legge, si verrebbe anzi a stabilire per quell'isola un sistema di percezione diverso dal continentale; la qual sanzione ci metterebbe nell'alternativa o di continuare la disparità di legislazione, ovvero di applicare quel sistema alla terra-ferma, cosicchè si pregiudicherebbe fin d'ora alla questione del sistema di percezione che si sta studiando. Io quindi propongo che, ritenuti gli art. 1 e 2, un terzo se ne aggiunga nel quale si dichiarino estese alla Sardegna le norme di percezione di terraferma, e si sopprimano tutti i restanti articoli di questo progetto.

Falqui-Pes. Se le proprietà della Sardegna si trovassero nello stato di quelle di terra-ferma, volontieri adotterei la proposta del sig. Mellana, ma ciò non essendo, credo necessaria la votazione dei restanti articoli. Un solo esempio addurrò per la diversità delle proprietà. In terra-ferma una proprietà possede le sue terre per tutti i 12 mesi dell'anno, in Sardegna invece, atteso il diritto al pascolo, non ne ha il dominio che per otto mesi dell'anno. Vede il signor Mellana qual danno da ciò ne deriva ai proprietarii ed al governo, e se si abbisogni di provvedimenti speciali. Io pertanto insisto per la votazione dei restanti articoli.

Sappa. La commissione conobbe che nella Sardegna non si poteva attuare il sistema continentale se non si avevano particolari norme; essa adunque procurò di somministrargliele in modo chiaro cogli articoli che ora seguono, cosicchè io credo che con essi, mentre si effettua il desiderio del signor Mellana, si facilita ancora l'applicazione del nostro sistema alla Sardegna.

Farina. Essendo il nostro catasto sommamente imperfetto non si potrebbe colla guida che esso somministra procedere al riparto dell'imposta prediale nella Sardegna; perciò non potendo esso servire, credo che necessariamente si debbano stabilire delle norme per quella ripartizione, e per questo si debbano mantenere gli articoli che il signor Mellana vorrebbe soppressi.

Jacquemoud dott. divide l'opinione dei signori Sappa e Farina.

Mellana. Non posso accettare le osservazioni fattemi, perchè l'unico scopo cui io tendo è quello di non pregiudicare alla questione avvenire sul sistema di percezione, la quale se ora si decide per la Sardegna, non so come si potrebbe poscia variare per la terraferma......

La Camera non prestando molta attenzione, l'oratore tronca il suo dire, e si rimette nel suo stallo.

Farina aggiunge che è impossibile che pel primo gennaio 1852 sia eseguita la riforma del sistema di percezione, onde di necessità doversi in modo provvisorio provvedere alla Sardegna, come appunto si fa nei successivi articoli che mantiene.

Mellana ritira la sua proposta.

Chiò. Non vedo l'utilità della parola *imponibile*, ne domando quindi la soppressione. Inoltre non parmi che colla espressione *sulla base* si esprima la proporzione, ed io vorrei si dicesse « la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria *proporzionalmente* al reddito netto. »

Ministro dei lavori pubblici. La parola *imponibile* non è punto inutile, essa si vede adoperata in tutti i casi a questo analoghi. Il motivo si è che coll'imposta prediale non devesi colpire l'industria, la quale si troverebbe certamente tassata se si gravasse tutto il reddito, anche quello prodotto da una molto diligentata coltivazione. Reddito imponibile dicesi quello proveniente da una media ed ordinaria coltivazione, unico reddito che si possa con giustizia colpire con un'imposta prediale.

Io quindi conservo la parola *imponibile*.

Cabella. Io aveva prima d'ora domandata la parola per esporre appunto le osservazioni che viene ora di fare il sig. ministro dei lavori pubblici.

Moja propone che al reddito netto, si sostituisca il valore venale; il motivo si è che questo è assai più facile ad accertare.

Fagnani dice che se non si vuole adottare il suo emendamento all'articolo intiero, si dica almeno: sulla base *della media rendita*, invece di *del reddito netto*.

Jacquemoud dott. domanda si rimandi a domani la votazione su quest'articolo.

La proposta è accettata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della presente discussione.

Progetto di legge per sostituzione di nuove quitanze relative ai prestiti dello Stato, smarrite dai contribuenti.

Progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Progetto di legge per varie disposizioni relative alle spese concernenti gli Ospizi dei Trovatelli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Ieri erano convitati al pranzo a Corte al R. castello di Moncalieri gli ufficii della presidenza del Senato e della Camera elettiva, e le due commissioni che pochi giorni prima avevano avuto l'onore di esprimere le felicitazioni del Parlamento alle LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova.

La commissione del Senato componevasi dei signori Bava, Mosca, Provana del Sabbione, Gioia, Stara, Plana, Di Castagnetto e Demargherita.

Quella della Camera, dei signori deputati Bronzini, Falqui-Pes, Sulis, Benso Gaspare, Chapperon, Scapini e Delivet.

Genova, 18 *giugno* (Dalla *Gazz. di Genova*). -- Nella adunanza che tenne ieri il nostro municipio, proseguendo la sua tornata di primavera, adottavasi la seguente deliberazione:

Ritenuto che questo municipio non mai dubitò di seguitare come doveroso ed utile il principio della pubblicità de' suoi atti, sia stampando il sunto delle deliberazioni, sia facendo distribuire in forma di diario i verbali delle sedute;

Ritenuto che la più solenne sanzione di tale principio per mezzo di una legge, che appositamente riconosca nei consigli comunali il diritto di tenere pubbliche le loro sedute, si ravviserebbe affatto conforme alle convinzioni ed ai voti del municipio medesimo;

Il consiglio delibera che venga in di lui nome indirizzata immediatamente una petizione alla Camera dei deputati, chiedendo che al più presto sia discussa la legge presentata alla Camera stessa sulla pubblicità delle sedute.

Roma. -- Nel *Giornale di Roma* del 13 corrente leggesi la seguente *notificazione*:

-- « La legge sul generale disarmo pubblicata il luglio 1849, le norme stabilite per l'eseguimento del medesimo contenute nella successiva ordinanza del 7 dello stesso mese, ottennero l'effetto, ma non corrispondente completamente alle viste di quelle provvide disposizioni. E malgrado il reiterato intimo e nuovo termine assegnato colla notificazione del 30 settembre, si ha fondamento per credere che tuttora esistano presso taluni particolari armi, materiali ed artifizi da guerra.

Importando alla conservazione dell'ordine e tranquillità pubblica, che nessuno si renda refrattario alla legge, analogamente alle intelligenze e concerti presi col comando superiore militare francese, si ricorda e si dispone quanto appresso:

1. Le disposizioni contenute nelle citate ordinanze 6 e 7 luglio 1849 sono nel pieno loro vigore.

2. Dentro il perentorio termine di giorni otto, cioè fino al 20 del corrente mese, qualunque individuo che senza un permesso speciale dell'autorità competente si trovasse ancora possessore di armi qualsiasi da fuoco, di armi bianche, stili, pugnali, bastoni con spade, materiali ed artifizi qualunque da guerra dovrà effettuarne la consegna. Nel forte Sant'Angelo e nella prefettura di polizia in Montecitorio sono destinati locali per il ricevimento e deposito.

3. Chiunque dopo il termine suddetto sarà trovato delatore o possessore illegittimamente di armi e di oggetti spettanti a materiali ed artifizi da guerra, sarà arrestato e sottoposto alla procedura stabilita dalla ripetuta ordinanza 7 luglio, e notificazione 30 settembre 1849.

Pubblicata ed affissa la presente nei consueti luoghi avrà forza di personale intimazione.

Roma dal palazzo di Montecitorio li 12 giugno 1850.

L'assessore generale F. Dandini De-Sylva.

Ancona — (Cart. del *Costituz.*). — È giunto qua il signor conte Pompeo di Campello, arrestato a Ponte S. Giovanni dai veliti pontificii, e da questi condotto a Perugia, e quindi trasferito nel forte d'Ancona. Esso è stato ministro della guerra nel governo provvisorio, deputato alla costituente. Non possiamo congetturare su quali probabilità egli calcolava per poter rimanere più a lungo nello Stato romano. Si dice che vogliasi intentargli un processo, accusandolo di aver malamente erogate alcune somme nella gestione del suo ministero. Vedremo. I giornali toscani sono espressamente vietati.

Secondo i nostri periodici il Piemonte è ritenuto fra noi peggio di una bolgia infernale. — I preti ignoranti e questi costituiscono la massima parte del nostro clero, lo somigliano all'Inghilterra, e spargono che sia diventato scismatico. Abbiamo ogni giorno visite domiciliari, perchè i delatori accetti al nostro governo, per rendersi interessanti, non fanno che sognare menzogne, calunnie, congiure, e tante altre cose che ci farebbero ridere, se non facessero fremere. Il santo uffizio ha riprese le sue abitudini. Al presente istruisce processi contro tutti coloro che sono stati denunziati d'aver manifestato opinioni irreligiose nei trascorsi tempi.

I vescovi fanno altrettanto. Pure convien dire a lode del clero, che ve n'è qualcuno che si mostra degno del suo ministero. Fra questi pochissimi non possiamo astenerci dal rammentare l'emin. cardinale Corsi vescovo di Jesi, il quale avendo nelle trascorse vicende ricevuto qualche insulto, e volendo oggi il governo procedere giuridicamente, egli lo ha impedito con tutti i mezzi che erano in suo potere, anzi sappiamo che ha fatto conoscere a Roma, che se altrimenti avvenisse avrebbe rinunziato al suo vescovato. Esempio veramente da imitarsi. Le destituzioni aumentano quotidianamente. Fra tante disgrazie si è aggiunta ancora la mancanza del numerario. I colonnati di Spagna sono interamente dispersi. Siamo affogati di svanziche tedesche, tanto più che gli speculatori toscani le inviano tutte fra noi, crescendo qua del valore di un baiocco. — Avrete letto sull'*Osservatore* il nuovo piano dell'organizzamennto dell'armata pontificia.

Le legioni volontarie de' francesi e degli spagnuoli, se ne sono andate in fumo. Alle guardie di sicurezza, fra tante indigenze, pare non se ne siano arruolati che pochissimi, e individui i più immorali. E il governo non vede il discredito in cui è caduto fra le infime classi pel popolo, e prosiegue a correre la medesima via. Ora osservando che moltissimi tentano di allontanarsi volontariamente dallo Stato, è restio per accordare passaporti.

Qui tutto fa ombra, tutto è sospetto, e niuno è sicuro della propria libertà. A parlarvi schiettamente noi non speriamo più nulla di bene dal governo clericale, e se dovrà cambiar politica, non lo farà che quando vi sarà costretto dalla forza delle cose, e sarà forse troppo tardi. I rossi ne godono, e si chiamano ben serviti del suo operato. Il discredito della carta monetata aumenta. A ciò ha dato motivo un ordine diretto a tutti i ricevitori delle pubbliche casse, di apporre un bollo su tutte quelle carte, che offerte in pagamento potessero supporre essere falsificate, onde impedirne la circolazione. Si fanno molti commenti su questo proposito; noi ci asteniamo dal farne veruno, solo facciamo riflettere, che questo arbitrio genera sommamente le diffidenze ed il discredito, e può produrre gravi conseguenze.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 13 *giugno*. — È probabile che le riflessioni che devono aver fatte da qualche giorno i nostri ministri, non siano tutte rosate.

Lord Stanley incusse loro la più gran paura. Se la pratica intavolata tra il governo e la repubblica francese venisse a fallire, il ministero si troverebbe in una posizione ben difficile: ora niuno può prevedere l'esito di quella pratica. L'opinione più probabile è che la Francia esiga l'esecuzione pura e semplice della convenzione stretta fra lord Palmerston ed il sig. Drouyn de Lhuys, ma non si sa ancora se il gabinetto britannico sia disposto ad aderire. Il poco che trapelò di queste pratiche indica invece una tenacità singolare nella condotta di lord Palmerston, e che S. E. cerchi di ottenere qualche vantaggio diplomatico, anzichè consentire ai desiderii del ministro francese. Il generale Lahitte invece si sente sostenuto dall'effetto che la proposta di lord Stanley produsse sul nostro gabinetto, e cerca naturalmente di mettere tempo in mezzo, prevedendo non senza ragione che la condizione di lord Palmerston si affievolisce quanto più si approssima il giorno della discussione. Ecco ove si trovano le cose mentre si attende la discussione che è fissata per lunedì, e non può più essere differita stante l'impegno preso da lord Lansdowne.

Non si può prevedere il risultamento di questa discussione, ma pare produrrà un conflitto fra la Camera dei lordi e quella dei comuni. In questa il partito di lord Palmerston è numeroso, e non è probabile che i suoi amici l'abbandonino in tale emergenza. Il partito di lord Stanley conosce questo sì bene, che con difficoltà consentì che il suo capo facesse la proposta.

Non fa d'uopo ch'io vi dimostri quanto vi sarebbe di deplorabile in un conflitto di questa natura, e la perniciosa influenza che produrrebbe nel paese, e tuttavia non ha nulla di più imminente, credo anzi che una soluzione felice della differenza colla Francia non allontanerebbe del tutto il pericolo. È certo che se il gabinetto può opporre uno scioglimento felice a lord Stanley sarà molto meno vulnerabile; ma quand'anche questo risultamento così desiderato dal paese si fosse ottenuto, non sarebbe assicurata la pace, perchè lord Stanley vuole risalire più alto, e intende attaccare il governo dal principio della quistione greca e non considera la rottura colla Francia che come una circostanza aggravante e corollario d'un sistema che tardi o tosto dee metterci in disaccordo con tutto il mondo.

La situazione è dunque grave, e potrebbe dar luogo ad una seria complicazione, ove le due parti non comprendessero la necessità di reciproche concessioni. Non parlo delle offerte che si suppongono fatte al governo francese per comporre le differenze, come non autentiche.

Cagionò assai inquietudine la partenza progettata del signor Brunow, ambasciadore di Russia, e non si mancò di dedurne le più funeste conseguenze per le nostre relazioni col gabinetto di Pietroborgo. Ma ho motivo di credere non fondato questo timore, nè vuolsi dare grande importanza politica alla partenza del signor Brunow.

La notizia del fiasco del general Lopez e sua banda eccitò qui molta soddisfazione. L'impresa contiene tuttavia un'utile lezione pe' governi europei; non si può infatti credere che il gabinetto di Wasington non fosse niente complice; ma, si credesse pure ciò, sarebbe pur sempre evidente che in un paese ove si può raunare, armare, allestire un corpo di 10 mila uomini e imbarcarlo su legni da guerra costrutti con quello scopo, senza saputa del governo, sarebbe un cattivo vicino, massime ove si pensi che la popolazione americana è molto propensa per l'annessione di che si tratta e non molto scrupolosa ove si tratti di mandarla ad effetto.

La convenzione stretta testè fra gli Stati-Uniti e l'Inghilterra (V. *Risorgimento di ieri*) è un importante avvenimento; toglie in parte le difficoltà che impedivano l'esecuzione del canale dell'istmo di Panama, ma ne rimangono altre a superare, e la questione a risolvere sarà sempre quella di riunire la quantità necessaria di braccia per eseguire quella gigantesca impresa. Si teme soprattutto la perniciosa influenza che potrebbero esercere sugli operai d'Europa i miasmi che esalano dalle maremme e foreste vergini lungo il fiume S. Giovanni e il canale di Nicaragua. Si è già formata agli Stati-Uniti una compagnia per l'esecuzione del canale, ma resta a sapersi se le verrà fatto di riunire gl'immensi capitali che sono necessarii.

Avete visto ne' giornali che il gabinetto inglese provò uno scacco nella tornata di martedì a proposito della imposta sugli spiriti fabbricati in Iscozia ed in Irlanda. Questa votazione, in cui il ministero ebbe una minoranza di 32 voci, potrebbe considerarsi come molto significante, ma perde tutta la sua importanza ove si pensi che non fu ottenuta che per sorpresa e perchè i membri irlandesi e scozzesi interessati nella quistione eransi indettati per profittar del momento in che la maggior parte dei membri, affaticati da una lunga tornata nel mattino, eransela battuta per andar a desinare. Questo voto non ha perciò significato e non lo si può considerare che come un artifizio poco leale di cui fu vittima il ministero. (*Indépendance Belge*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 15 giugno.* — La tornata non fu che un affare di mera formalità, non essendovisi trattato nulla d'importante, e nella maggior parte del giorno non essendosi dato opera che a petizioni per lo più non interessanti.

Parigi, 16 *giugno.* — La commissione che venne incaricata dell'esame del progetto di legge dei tre milioni, non ha [illegible] le disposizioni di un tale progetto. Essa ha profondamente modificato colla sua soluzione il carattere della misura e la cifra dell'appanaggio richiesto. Non sono più spese di rappresentanza, sono spese d' installazione che si accorderebbero al presidente della repubblica, vale a dire che gli si rifiuta quello che chiede, e che gli si assegna quello che non domanda. A noi pare sia un poco tardi per pensare alle spese d' installazione di una istituzione che fonziona da diciotto mesi.

A nostro avviso la soluzione data dalla maggioranza della commissione ha il peggiore dei torti in affari di danaro, il torto di non essere sincera. Ciò non è onorevole nè pel presidente, nè per la stessa Assemblea. Essa dà un assoluto rifiuto sotto forma di spontanea liberalità.

Se vi fosse bisogno di una nuova prova di questa verità che salta agli occhi di chicchessia, basterebbe leggere le osservazioni del *Siècle* e la lezione di tatica data da quel giornale questa mane ai suoi amici della Montagna.

Il *Siècle* l'ha molto col presidente, e perchè per ogni specie di cattive ragioni che i dissidenti della maggioranza non tengono certo per buone. Ma intanto il *Siècle* è in questo momento d'accordo con questi dissidenti; esso approva l'opera della commissione e supplica i Montagnardi a prestarvi mano. Per ottenere questo scopo presenta loro il progetto sotto i colori più seducenti agli occhi della Montagna. Sapete voi che cosa vuol dire questo progetto, dopo il commento per certo molto specioso del rosso giornale? « Si vogliono pagare i vostri debiti, ma non ne fate altri.» Davvero nulla è più significante che questo commento del *Siècle*; ma converrebbe sapere se tale è infatti il senso che la commissione ha voluto dare all'opera sua. Per noi nol crediamo, e fino a tanto che la commissione non abbia formolato il suo pensiero per mezzo dell'onorevole suo relatore, ci sarà permesso di non apporle la solidarietà delle spiegazioni del *Siècle*; ma non è di già un male, non è di già un torto questo di avere fornito un pretesto ad una tale spiegazione?

Nove voci contro sei decisero il voto della commissione. Egli pare che con una simile maggioranza dovesse esser facile di porsi d'accordo sulla scelta del relatore. Tuttavia la creazione ne fu difficilissima. L'autore della compilazione che aveva riunito la maggioranza dei suffragi, il sig. Créton, fu indicato da prima, ma egli declinò l'onore che gli si voleva fare.

Il presidente della commissione, il signor di Mornay, ricusò come il signor Créton, le funzioni di relatore. Alla terza prova la maggioranza ha poi finalmente trovato un interprete del suo pensiero, in un onorevole deputato del terzo partito, il sig. Flandin.

— I sigg. Guizot, di Broglie, Duchâtel e Dumont partono questa mane per Saint Leonard. Il signor Thiers n'è già ritornato. Si è fatto correre intorno al viaggio di quest'uomo di Stato, un mondo di commenti e di pettegolezze, le une più assurde delle altre. Si parlò di un testamento politico che Luigi Filippo voleva sottoporre ai suoi antichi ministri. Hanno detto una sciocchezza. Il vecchio re non ha fatto nulla di tutto ciò, e non v'è di che parlarne. Noi l'abbiamo detto e lo ripetiamo: nel recarsi a Saint Leonard, gli antichi ministri non ebbero altro scopo che quello di presentare il loro omaggio al re esiliato, la cui salute sta loro sempre a cuore.

Tutti gli uomini di cuore approveranno la loro condotta. Lo spirito di partito che getta su tutto la calunnia e lo spregio, non è degno di comprendere le ispirazioni oneste, leali e generose.

SVIZZERA. — Il *Monitore Prussiano* conteneva una notizia, indi riprodotta da varii giornali, secondo la quale il re di Prussia, in sua qualità di ex-principe di Neuchâtel aveva diretto al consiglio federale una nota accompagnata da una protesta contro la vendita dei beni ecclesiastici in quel cantone.

Questa notizia viene oggi smentita formalmente. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Una corrispondenza dell'*Indép. Belge* in data di Berlino 12 corrente reca quanto segue:

« Uno degli effetti imprevisti della legge sulla stampa è quello che in provincia la necessità di dar cauzione fa sparire i piccoli giornali conservatori insieme con quei democratici. Or dunque potete esser certo che l'agitazione radicale troverà mezzo di sostituire a questi ultimi i fogli di Berlino in gran formato. Siccome la posta può rifiutarne la spedizione, questa mercanzia verrà trasmessa per le vie ferrate, e così nelle città e nei villaggi dove le pubblicazioni di due colori si paralizzavano fra di loro, l'estrema sinistra, in grazia dell'ultima ordinanza malaugurata, avrà il sopravvento. Ecco il risultato che si ottiene quando soverchiamente si vuole limitare la libertà di stampa!

« L'accoglimento che è stato fatto a quest'ordinanza in tutte le provincie e da tutti i partiti, ci fa credere sicura la reiezione della medesima dalle Camere di Berlino o dal Parlamento di Erfurt. Questa certezza sola può consolarci dell'errore commesso dal governo.

« Ormai l'Unione è costituita. È un'istituzione provvisoria è vero, ma racchiude, secondo me, gli elementi necessarii per trasformarsi quanto prima in qualcosa di definitivo. Il collegio dei principi è istituito, ed il ministero dell'Unione è nominato.

« Quest'evento recherà qualche sorpresa ai giornali che scrivono una storia d'Alemagna incomprensibile per noi. Secondo essi la Prussia sarebbe secretamente di perfetta intelligenza coll'Austria! La questione tedesca altro per la Prussia non sarebbe che un imbarazzo donde la Russia, sua alleata, saprà ben sbrigarla. La politica tedesca, secondo loro, non avrebbe per centro Berlino, ma Francoforte, dove l'antica Dieta germanica non tarderà ad essere ricostituita.

« Ed ecco che ai fatti comprovanti quanto la politica della Prussia fosse positiva, un altro ne aggiunge stassera il *Monitore prussiano*, che deve far sensazione. Io voglio parlare della costituzione del potere provvisorio dell'Unione tedesca, la nomina per decreto reale del signor de Manteuffel come ministro dell'interno, e del signor de Schleinitz come ministro degli affari esteri. V'ha insomma luogo di sperare che la costituzione definitiva non tarderà a tener dietro alla costituzione provvisoria dell'Unione.

Sulla fine del suo discorso d'apertura, il quale fu bene accolto, il sig. de Sydow disse: «Alcuni membri di questo consiglio si trovano *momentaneamente* a Francoforte.»

Questo vuol dire che il congresso della Confederazione di Francoforte non promette più lunga vita.

Si dà per certo che il Parlamento d'Erfurt sarà convocato il primo luglio, e si riunirà verso la fine dello stesso mese.

DISCORSO *d'apertura del collegio dei principi pronunciato dal consigliere intimo signor de Sydow.*

« Signori! Essendo verificati i poteri della maggioranza dei rappresentanti dei governi dell'Unione, a nome del mio alto governo io dichiaro aperto il collegio provvisorio dei principi degli Stati alleati. Ciò fatto io ho l'onore di dare lettura del seguente rescritto indirizzatomi da S. M. il re mio graziosissimo signore:

« In virtù delle mie attribuzioni come presidente
« provvisorio dell'Unione per l'esercizio delle medesime
« in quanto concerne la quistione costituzionale e i la-
« vori preparatorii da presentarsi alla prossima ses-
« sione del Parlamento, ho nominato il signor cava-
« liere de Manteuffel mio ministro di Stato, e per ciò
« che riguarda la rappresentanza all'estero dei citta-
« dini appartenenti all'Unione, e la ricognizione della
« Unione nei suoi rapporti colla Confederazione ger-
« manica, ho nominato il ministro di Stato, cavaliere
« de Schleinitz, a norma di quanto si è convenuto in
« proposito nella terza seduta della conferenza dei go-
« verni alleati, e li ho muniti entrambi dei poteri ri-
« spettivi per la durata dell'attuale provvisorio. Io vi
« incarico di dare di ciò comunicazione al collegio
« provvisorio dei principi dell'Unione.

« Carlottenburgo, 7 giugno 1850.

FEDERICO GUGLIELMO.

De Schleinitz.

« Così sono annunciati i due primi atti coi quali resta effettuato quanto si aveva in mira coll'Unione del 26 maggio. Questo per ora avviene in forma di provvisorio. Non vi partecipano ancora tutti i governi tedeschi la cui cooperazione eravamo in diritto di aspettarci. Tuttavia noi nutriamo fiducia di veder prosperare un'opera patriottica intrapresa lealmente, e fondata sul diritto incontestabile degli aventi parte e sulla necessità la più evidente. Egli è perciò da sperare che presto al provvisorio venga sostituito il definitivo, che sarà al tempo stesso una potente guarentigia di vera libertà e una diga insuperabile alla rivoluzione sì politica che sociale. Per raggiungere questo scopo il re, mio augusto signore, è pronto a fare come per lo addietro continui sacrifizi, aspettandone in ricambio fedeltà e fermezza per parte de' suoi alleati.

« Il primo lavoro del collegio provvisorio dei principi saranno specialmente i progetti di legge, la cui elaborazione è indispensabile, onde riconvocato il Parlamento dell'Unione si possano sciogliere immantinenti le quistioni legislative urgenti. In questi lavori si dovrà aver per iscopo di rialzare la dignità compromessa del potere e di consolidare le fondamenta minate della vita morale del popolo.

« Tosto che funzioneranno istituzioni forti e libere diminuirà il bisogno materiale del momento e si potrà dare maggiore attenzione alla parte amministrativa. Io vi prego, o signori, di accordarmi la vostra fiducia per il breve tempo ch'io sono incaricato di far le veci del plenipotenziario regio, assicurandovi che per parte mia coopererò attivamente alla soluzione del grande problema.

« In ultimo godo di poter soddisfare al mio incarico esprimendo i sensi della più sincera riconoscenza per quegli uomini che hanno partecipato con devota fedeltà ai lavori dell'or cessato consiglio amministrativo. Parecchi fra loro si trovano momentaneamente in Francoforte. Io faccio voti affinchè, coll'assistenza di Dio, venga coronata dal più compiuto successo l'opera cui attendono i qui presenti e gli assenti.»

NUMISMATICA.

Scrivono da Voghera in data del 17:

Nello scorso mese di aprile un contadino lavorando nella regione *Gaminara*, frazione del comune di Roccasusella, mandamento di Godiasco, scoperse dei gigliati della repubblica di Firenze, coniati nel 1250, di perfettissima qualità d'oro, aventi da una parte S. Gio. Battista, e dall'altra un giglio.

Si asserisce che il valore delle monete ritrovate non sia indifferente, e che la maggior parte sia stata venduta agli orefici della città di Pavia. (*Gazz. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 giugno in Torino.

Beckwith Carlo inglese, generale, da Genova. — Heathcoat Gio. id., membro del Parlam., da Lione. — Heathcoat Edoardo id., possidente, id. — Amory Gio. id. — Schictos David id. — Montgomery Tommaso. id., da Roma. — Saint Genest Luigi di Chaumont, avv., id. — Brosses Ippolito di Lione, possidente, id. — Cima Gaspare di Lecco, id., da Milano. — Chiesa-Monticelli Carolina di Milano, id. — Monticelli Carlo id.

Partiti il dì 17 giugno.

Duke Enrico inglese, possidente, per Ginevra. — Russel Giacomo id., negoziante, per Novara. — Huytters Giulio di Gand, possidente, per la Svizzera. — Villain-Moisnel Augusto di Beauvais, id., per Nizza. — Butera-Scordia di Palermo, principe, per Parigi. — Neri dei principi Corsini di Firenze, per Toscana.

DECESSI *del* 18 *giugno in Torino.*
N. 9.

Dal 1 gennaio, totale a 2915.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi, 17 *giugno.* — Il rapporto del signor Flandin sul progetto relativo ai 2,400,000 franchi di rappresentanza pel presidente della Repubblica verrà letto probabilmente giovedì alla commissione, e la discussione comincierà nei primi giorni della ventura settimana in seduta pubblica.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 16 afferma che la quistione tedesca non è avanzata di un sol passo e soggiunge che non v'ha nulla di positivo relativamente alle concessioni che pretendevasi aver l'Austria fatte alla Prussia sulle questioni pregiudiciali. I fogli di Francoforte annunciano inoltre che i signori Mathis e Peuker non sono che i plenipotenziarii *designati* della Prussia. Il signor di Hassenpflug era aspettato per prender parte alle conferenze, dalle quali gli altri plenipotenziari dell'Unione si tengono lontani.

Il foglio predetto dice avere da fonte sicura, che il re di Prussia si è deciso per un sistema doganale protezionista in senso però moderato.

Borsa di Parigi, *del* 17 *giugno.*

La rendita 3 per 0[0 ch'era stata moltissimo esibita sabbato sera e ieri domenica alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, trovò molta fermezza alla borsa di quest'oggi. Gli ultimi corsi della Sala presentarono, è vero, in paragone a quelli di sabbato una differenza in meno di 10 cent., ma anche una diversità in aumento di 1 per 0[0. Dietro questi fatti, ieri al Passaggio, il 5 per 0[0 incominciato a 93, 15 terminò a 93, 50, ed il 3 per 0[0 a 56, 30. Pare che l'affare della dotazione presidenziale sia per aggiustarsi all'amichevole.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di sabbato, il 5 per 0[0 terminò a 93, 35 in ribasso di 15 cent., ed il 3 per 0[0 in ribasso di 20 cent. a 56, 15.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 Belgi (1840 e 1842) terminarono come sabbato a 99, come pure la rendita di Napoli a 97, ed il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) a 85, 75. L'antico prestito di Piemonte a 990 calò di 2 50, il nuovo di 1 25 a 935. L'antico prestito romano di 1[4 per 0[0 a 77, ed il nuovo di 3[8 per 0[0 a 76 1[8.

S. NICCOLINI *gerente.*

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

CONSIDERAZIONI
SULL'
EMOSTATICO LÉCHELLE

Farmacia Léchelle a Parigi, via Lamartine, N. 35.
Nozioni sull'acqua emostatica.

Conoscevasi anticamente l'arte di svaporar l'acqua e di estrarre i diversi elementi delle piante. Le nostre scoperte spesse volte altro non sono che delle imitazioni per certo perfezionate, ma dovute all'ingegno degli Indiani, dei Chinesi e degli Egizi.

Gli *Arabi*, che in fatto di scienza attinsero alle sorgenti primitive si occuparono con successo di medicina, di distillazione e simili. Essi coll'andar del tempo arricchirono l'Italia, la Spagna e la Francia dei loro ritrovati. Da quanto ne dicono *Chaptal*, *Bérard*, *Rubiano*, si è specialmente nei loro scritti anteriori al decimo secolo, che noi troviamo colle parole di *Alambic*, *Alcool*, *Alcali ecc.* gli specifici terapeutici i più stimati al giorno d'oggi.

L'invenzione dell'acqua emostatica viene attribuita ai sacerdoti egizi, i quali se ne servivano per le operazioni chirurgiche, per diverse malattie, ed anche per imbalsamare. Circolarono in Italia ricette inesatte di quest'acqua; allora come adesso molti se ne attribuivano l'invenzione. A Milano, a Napoli, e in diverse altre capitali, si ottenne con questo liquido dei prodigiosi risultati, ma soltanto nelle emorragie esterne; l'uso interno del medesimo presentava gravi inconvenienti.

Minuziose ricerche valsero a convincerci essere la prima formola dell'acqua emostatica di origine egizia; essa fu recata da Cipro a Venezia dalla regina *Catterina Cornaro* nell'anno 1500. Questa formola, concepita in lingua araba, è stata tradotta in latino ed in italiano. (V. *Marin Sanuto, Sandi. Istoria civile di Venezia, Storia della Repubblica di Venezia di P. Daru dell'Accademia francese. Theden* chirurgo in capo di Federico il Grande, sull'acqua traumatica).

Dopo aver confrontato lo specifico di Binelli coi documenti dalla storia trasmessici sull'antica composizione dell'acqua emostatica, noi abbiamo riprodotto quest'acqua con tutte le sue proprietà primitive, molto superiore a quelle che l'ignoranza o il ciarlatanismo avevano preconizzato in alcune composizioni recenti imperfette e sofistiche.

Questo liquido prezioso composto dal signor Léchelle, contiene pertanto al sommo grado tutte le sue proprietà conservatrici, rigeneratrici, e distributive che gli antichi avevano riconosciuto, relativamente alla natura del sangue, alla sua composizione e alla sua circolazione. È poi anche il solo prodotto di simil fatta, che possa essere somministrato anche a forti dosi sì all'interno che all'esterno.

PROPRIETA' DELL'EMOSTATICO LÉCHELLE
SUL SANGUE.

L'azione dell'emostatico Léchelle nelle malattie è fondata sulla possibilità di modificare il sangue e l'organismo, per ricondurli al loro stato normale.

Buon numero di osservazioni chimiche e medicali avendo dimostrato la sua facoltà tonica di stimolare e di rinnovare il sangue e sul mucoso, si è a queste proprietà speciali che si deve la guarigione di malattie, per le quali i mezzi ordinarii tornerebbero inefficaci.

Questo medicamento fa cessare le emorragie interne ed esterne, e gli scolamenti mucosi, le emorragie del naso, della bocca, dei polmoni, degl'intestini, della vescica, dell'utero, dell'ano, le perdite, le diarree, le dissenterie, le cholerine.

L'*emostatico Léchelle* guarisce lo sputo di sangue, i reumatismi, le tossi nervose ed è ciò che v'ha di meglio per le malattie di petto, di stomaco e dei bronchi, per le etisie, le bronchiti, i catarri, l'asma e simili; le affezioni di bocca e di gola, gl'imbarazzi, le ulcerazioni e le piaghe d'ogni natura non resistono all'uso di questo medicamento.

L'*emostatico* purifica il sangue guasto per causa d'eredità o di malattia.

Un'infinità di relazioni pervenuteci, numerosi certificati sotto i quali stanno i nomi dei medici più onorevoli e di migliaia di ammalati ci permettono di asseverare esser questo rimedio il più prezioso ritrovato che da lungo tempo siasi fatto nella scienza terapeutica.

In somma, le proprietà balsamiche di quest'acqua, essenzialmente igienica e medicale, la rendono indispensabile per l'uso domestico ed ogni famiglia ne dovrebbe sempre essere provvista.

L'emostatico Léchelle si vende in boccia al prezzo di 4 e 8 franchi.

Si guarentiscono soltanto le boccie suggellate col nome del proprietario e colle parole di Emostatico Léchelle scritte in rilievo.

Deposito generale, *via Lamartine a Parigi*, e in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*.

POMATA
DEL
Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

GRANDE NOUVEAUTÉ.
PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES
à ressort et se fermant seuls et instantement
CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Lorenzo de Medici* (replica)..

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *La sœur de Jocrisse. — Le choriste. — Le mari de la Veuve.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Lodovico Sforza.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 56, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e *presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Burean universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 21 Giugno 1850. Num. 766.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

20 *Giugno.*

RIVISTA.

Poco o nulla d'importante ebbe a discutere l'Assemblea di Parigi del 17. La commissione incaricata dell'esame della legge sull'assistenza giudiziaria ha eletto a presidente il sig. Vatismenil. È stato accordato al sig. Emilio Augier il premio di lire 7000 per la migliore opera drammatica dall' Accademia proposto. La Borsa dura da qualche tempo in una monotona calma, alla quale porrà forse fine la decisione sulla dotazione del presidente: questo progetto di legge continua ad assorbire quasi universalmente la pubblica attenzione. Nell'indirizzo a' suoi elettori del Basso Reno il sig. Girardin proclama la sua politica, che è cosìcompendiata: *Libertà assoluta; abolizione della miseria.* Il programma ci pare più bello che facile.

Svaniscono sempre più le speranze di pace fra la Danimarca ed i ducati. A Berlino dura tuttora l'effetto prodotto dal decreto sulla stampa. Non si pubblicano più bullettini sulla salute del re di Prussia, poichè egli è in via di completa guarigione.

In Londra il gabinetto ottenne in entrambe le Camere la maggioranza di un voto. Nella Camera dei lordi trattavasi del progetto di legge sull'amministrazione dell'Australia. Lord Stanley propose un emendamento a cui si opposero fortemente i ministri, e finì per esser rigettato da 23 voti contro 22. Nella Camera dei comuni, dopo breve discussione sul cattivo trattamento del sig. Smith O' Brien, sorse una lunga discussione sul progetto di legge relativo alle manifatture. Lord Ashley fece una proposta per limitar il lavoro dei fanciulli nei mulini di cotone. Si oppose il governo, e la proposta fu rigettata con 165 voti contro 159.

Spagna. — Tutti i membri della reale famiglia trovansi ora riuniti a Madrid. La guarnigione è stata portata a 20 mila uomini; il *Clamor Publico* dice a questo riguardo che così la nascita del nuovo erede al trono sarà celebrata *con tutte le guarentigie possibili.*

Il Consiglio federale svizzero ha ricevuto dal governo del Vallese una lettera, colla quale questo contraddice ad una allegazione del governo del Ticino, portante che il Vallese tolleri e favorisca i reclutamenti per servizio di Napoli.

Del resto il Consiglio si occupa più che mai di mettere ad esecuzione la legge ultima sull'organizzazione militare. Un proclama del 12 giugno del nuovo Consiglio esecutivo del Cantone al popolo bernese porta i caratteri della più lodevole moderazione. Tuttavia pare che risoluzioni saranno prese per depurare la emigrazione che attualmente riceve asilo in quel Cantone.

Il linguaggio che tiene il giornale ufficiale di Napoli intorno al mutamento del suo epigrafe e all'abbandono dell'epiteto *Costituzionale*, che dice festeggiato dall'intero regno più che non si festeggia un amico o un fratello, giudica inappellabilmente l'attuale governo di Napoli, e nel tempo istesso non lascia più dubitare che l'atto regio che ancora si fa attendere non sarà già sospensivo, ma abolitivo della costituzione.

Pubblichiamo con soddisfazione la seguente Nota del governo in risposta a quella del cardinale Antonelli:

Al sig. marchese Spinola in Roma

Ill.mo Sig. P.ron Col.mo

Le accuso ricevuta della Nota direttale da S. E. Rev. il cardinale prosegretario di Stato in data del 14 maggio relativa allo spiacevole caso di monsig. arcivescovo, e sebbene al contenuto di essa mi trovi avere anticipatamente risposto col mio dispaccio del 18 maggio che colla detta Nota si scambiava per via, credo ciò non ostante dover ritornare sullo stesso argomento onde presentare a S. E. Rev.ma il cardinale Antonelli una risposta la quale più estesamente giustifichi gli atti del governo del Re, ed insieme spieghi quegli avvenimenti che non essendo da lui dipendenti, gli era impossibile d'impedire.

La Nota del 14 maggio stabilisce primieramente non essere stato nella facoltà dei tre poteri che compongono la sovranità costituzionale di dichiarare per legge abolito il tribunale privilegiato degli ecclesiastici, appoggiando questa sua affermazione ai concordati preesistenti, ai quali volendo attribuire il carattere e la essenza medesima dei trattati che si conchiudono cogli Stati laici, viene a ridurre ad una questione internazionale quella che è invece questione di disciplina ecclesiastica, di opportunità (dovrei dire di necessità) politica, d'indipendenza ed autonomia dello Stato.

Non mi è possibile seguire la Nota del 14 maggio su questo campo, nè accettare simili premesse, e basterà, onde dimostrare quali inammessibili conseguenze ne dovrebbero derivare, questa semplice interrogazione: « È egli lecito ad uno Stato mutare i suoi ordini politici senza il consenso della Corte di Roma? »

Ove non si voglia rispondere negativamente a questo quesito, rimane dimostrato che gli accordi coi quali si è venuto pel passato a regolare molti punti della disciplina ecclesiastica e delle relazioni del clero col potere civile, debbono sempre intendersi, come sono infatti, dipendenti da quelle successive modificazioni che col mutare dei tempi e delle circostanze ogni Stato giudichi necessarie alla sua quiete ed alla sua interna prosperità, e che neglette o troppo ritardate possono porlo a rischio di cadere in fatali commovimenti e venir forse all'ultima rovina.

Un simile pericolo vale un'impossibilità assoluta per l'esecuzione di qualsivoglia trattato, e tanto più certamente poi per l'esecuzione di quei concerti i quali possono a norma delle circostanze essere presi colla S. Sede in materia di disciplina ecclesiastica, ma che intrinsecamente connettonsi cogli ordinamenti interni dello Stato e col suo sistema politico.

Le condizioni dei tempi persuasero alla venerata memoria del Re Carlo Alberto essere necessità ridurre il governo dello Stato ad ordini rappresentativi, e l'augusto suo figliuolo il Re Vittorio Emanuele, compreso innanzi tutto dalla religione de'suoi giuramenti e conoscendo poi quanto importi nella presente e generale perturbazione dei principii dell'autorità il rafforzarla, convinto insieme che ad ottenere questo importante scopo ed a conciliarle rispetto, vi è un solo modo, quello di renderla rispettabile e che a ciò non si giunge che operando con fede, giustizia e lealtà si è studiato, e così il ministero di stabilire la sua politica su queste sicure basi e dare quindi allo Statuto proclamato da Re Carlo Alberto quella pratica e generale applicazione che non poteva negarsi senza nota d'ingiustizia e di dubbia fede.

L'eguaglianza de' cittadini era certamente fra le più importanti di dette applicazioni, come quella che rappresenta il partito più unanimemente accettato, ed anzi il solo forse accettato universalmente e creduto in questa nostra età, che di tanti principii di autorità ha veduto il naufragio.

Era dunque insieme dovere, convenienza e necessità il modificare quella parte della legislazione che dal detto principio si allontanava, ed a questo atto il governo del Re è venuto non certo avventatamente, ma dopo lungo e maturo esame delle condizioni interne dello Stato, e passando per quei vari stadi parlamentari che la legge richiede, i quali dando campo alle lunghe, temperate e libere discussioni che furono pubblicate per le stampe, conferivano alla fine alla legge proposta dal ministero la massima fra le sanzioni, quella della grande maggioranza del Parlamento, confermata in appresso dal voto e dalla soddisfazione pressochè unanime del paese.

Compiuto questo atto e diventata per esso legge dello Stato quella che abolisce il foro ecclesiastico privilegiato, venne per naturale conseguenza ad esserne affidata l'applicazione al potere giudiziario, sul quale non può il potere esecutivo esercitare senza flagrante violazione d'ogni legge di equità e di giustizia, autorità od influenza veruna.

Dell'imparziale applicazione della legge per parte dei magistrati a norma della loro coscienza e dei loro giuramenti è stata dolorosa conseguenza l'arresto ed il giudizio di monsig. arcivescovo. Non era in mano del Re, del suo governo e del magistrato l'evitargli nè il primo, nè il secondo, ma poteva bensì monsig. arcivescovo esimersi dall'arresto se avesse voluto piegarsi a dar cauzione secondo vuole la legge; per fini tuttavia de' quali non intendo farmi giudice egli stimava non approfittare di questo mezzo, e posta così la questione fra la legge ed esso, era dovere del pubblico ministero mantenere forza alla legge.

Nell'adempiere a questo difficile e penoso dovere, il magistrato ha tenuto quei più dolci e riverenti modi che per noi si potevano senza mancare al suo dovere, e della verità della mia affermazione il pubblico mi è testimonio, come è testimonio Iddio del vero e profondo rammarico provato dal governo di S. M. e dall'universale della triste necessità che ha reso inevitabili cotali fatti, rammarico raddoppiato dall'idea del dispiacere che di questi ha provato S. Santità.

Il governo del Re ha troppo fiducia nell' illuminata prudenza di quello della S. Sede per poter dubitare che la semplice esposizione delle condizioni a cui era posto, e delle necessarie conseguenze che da esse derivano, non basti a farlo persuaso che nei fatti i quali formano argomento della Nota del 14 maggio, l'azione del ministero e dei varii poteri dello Stato si è mantenuta rigorosamente ne'limiti de' suoi diritti come de' suoi doveri, e che anzi a tutela de' primi quanto ad intero adempimento de' secondi non sarebbe stato possibile seguire altra via, nè prendere diversa deliberazione. La prudenza poi e la bontà del clero piemontese che sente quanto importi all'ordine pubblico e alla religione il farsi esempio d'obbedienza alle leggi, e conosce essere questa obbedienza, non solo un dovere civile, ma ben anche un precetto religioso, mi fa sicuro che non siano ora mai per rinnovarsi occasioni simili a quella di cui deploriamo le conseguenze, e venga così tolta di mezzo la dura necessità nella quale si troverebbe il governo di S. M. di compiere a' doveri che gli incombono, dall' adempimento dei quali solo dipendendo il rispetto alle autorità ne'governati, quindi la loro obbedienza alle leggi ed a questa l'ordine pubblico e la tranquillità dello Stato non potrebbe il governo del Re esimersene per quanto tale adempimento gli riuscisse penoso.

Nel farsi interprete di queste franche ed altrettanto rispettose spiegazioni, voglia, illustrissimo sig. Marchese, egualmente far conoscere all'E.mo Cardinale pro-segretario di Stato quanto grave e dolorosa cosa sia per S. M. e pei suoi ministri il trovarsi in questi dispiaceri colla Corte di Roma, e quanto stimerebbe importante la ristaurazione dell'autorità civile, come della religiosa, che amendue mantenendosi in quei confini, ne'quali sono pienamente l'una dall'altra indipendenti non disperdessero intieramente le loro forze in contese nelle quali se è incerto il profitto, è certo pur troppo il danno che ne ridonda all' ordine politico come al religioso.

Coerente a questi principii il governo del Re, se per un lato si crede in dovere di farsi vigilante custode dell'indipendenza del potere della sovranità civile, sarà altrettanto geloso di mantenere nello Stato piena e libera indipendenza all'autorità religiosa, come a quella che sola può oramai offrire felice soluzione alle flagranti questioni sociali che minacciano l'autorità, e ricondurre la pace, la concordia e l'ordine nella civiltà cristiana.

Prego V. S. Ill.ma di dare comunicazione od anche di rimettere una copia di questo dispaccio a S. E. il Cardinale pro-segretario di Stato.

Colgo ecc.

(*Firmato*) D'Azeglio.

L' impronta di moderazione va via scomparendo dall'aspetto della stampa europea. Assai pochi e stremati ogni dì più appaiono gli organi inspirati da una sobria e severa dottrina: in mezzo al numero di questi pochi se ne ravvisano alcuni che di moderazione hanno il nome, ma sprezzano ed abborrono il fatto. Dovrassi pertanto inferirne che l'ora della discussione giusta, cioè l'ora della verità sia suonata? Noi crediamo che no. Altrettanto importerebbe il dire che la ragione umana è spenta. Il principio teoretico dell'onesta libertà non si distrugge: vive latente, ma sparso in tutta quanta la natura. Se la stampa del Continente offre assai ingente copia di spettacoli d'eccesso tanto verso l'occidente che verso l'oriente della civiltà, ciò dipende da cause più materiali che morali: o forse proviene dai troppi svantaggi che ha sempre la verità, spesso inefficace perchè neghittosa, e parallelo della umana malignità che ha tutto l'interesse di soffocarla.

Nell'angusto cerchio ove noi ci aggiriamo abbiamo sempre procurato di sostenere colle deboli nostre forze quel principio; e così la dureremo, perchè esso ci pare santissimo. Abbiamo avuto l'onore di vedere lodata la nostra condotta bene spesso anche da avversari stranieri. Ed ora diciamo perchè abbiamo fatto queste brevi considerazioni.

Ieri facevamo nota di un insulso libello scagliato contro il nostro paese da un giornale francese: ha qualche tempo ci occorreva di accennare ad altri vituperi che dal parigino giornalismo ci venivano spediti. Qui acconcia cade una domanda: quei signori che hanno svelto così lo scilinguagnolo sono essi *moderati*? Se essi lo fossero, noi non vorremmo esserlo: ell'è una protesta che non crediamo aver bisogno di fare.

Non ha guari l'*Allgemeine Zeitung* conteneva un articoletto frangiato di parole francesi, e tutto cincischiato dei sali attici che si usano in Augusta a proposito del viaggio di Vittorio Emanuele in Savoia; articoletto inteso a far ridere i lettori alle spalle del nostro Re e delle nostre istituzioni.

Come quella *Gazzetta* aggiungesse lo scopo suo, noi non vogliamo dire. Ma possiamo rivolgerci al *Corriere Italiano*, il quale ebbe qualche volta ad encomiare la moderazione e prudenza della nostra politica, e chiedergli informazione se anche la *Gazzetta d'Augusta* appartenga alla classe de' *moderati*. Noi manteniamo per sistema un gran riserbo nel parlare di governi esteri: questo riserbo lo abbiamo tenuto ancor più sul tema del governo austriaco, perchè l'opposizione che noi gli faremmo essendo abbastanza solenne e radicale in quanto trattasi delle provincie italiane, alle nostre parole inutili non verrebbe risposto probabilmente che con altre inutili parole: e come abbiamo già avuto occasione di fare osservare al *Corriere Italiano* ogni consimile polemica, almeno nel senso nostro, riescirebbe perfettamente vana ed oziosa.

Per ciò che spetta alla Francia, noi abbiamo sempre fatto voti perchè colà la dottrina dell'autorità e della conservazione prevalesse, e parteggiato sempre per il principio dell'*ordine* vero, non di quell'*ordine* che ora allungato, ora raccorciato quasi maglia, lascia luogo a tutte le interpretazioni, non esclusa l'autocratica.

Ma pur troppo il nostro riserbo non ci viene contraccambiato. Tanto dalla Francia che dall'Austria si risponde al nostro piglio pacato, o con frizzi male fabbricati, o con calunnie peggio inventate.

Quasi tutte le *corrispondenze* che ne' giornali di que' paesi si leggono intorno al Piemonte sono piene di malvolenza e di inurbane contumelie: mai vi si incontra una parola di conforto o di approvazione per gli sforzi, de'quali altri non può misurare il difficile martirio, per assodare in mezzo all'uragano de' pericoli che ne circondano, e sur un terreno ancora vacillante la vera libertà ed il vero ordine: mai un cenno di simpatia. Egli è evidente che se anche noi volessimo adoprar con altri, come altri adopra con noi, non ci mancherebbero temi di scherzo e di migliore lievito del loro, ora sulle costituzioni che sono sempre sul punto di essere accordate, ora sugli stati d'assedio che incominciano a dare idea dell'eternità, ora sulle repubbliche senza repubblicani, ora sulla guisa colla quale in Russia, volevamo dire in Francia, si traduce la parola di moderazione.

Ma noi siamo decisi di stare fermi al nostro posto, persuasi che la verità è una sola; e convinti che la scostumata esagerazione altrui non ci autorizza ad isconciare e tradire il nostro programma.

LA LEGGE DEI SEI MILIONI DI RENDITA.

Conchiudevamo ieri il nostro articolo sulla questione finanziaria riepilogando il passivo delle nostre finanze, e chiedendoci in riscontro che si fosse fatto dal ministero o dal Parlamento, per provvedere agli straordinarii bisogni dell'erario, e al disavanzo nelle nostre rendite.

Rispondiamo oggi che poco o nulla si fece e dal governo e dal Parlamento; rispondiamo, per quanto amare debbano parer queste nostre parole, e per quanto costi a noi medesimi il pronunciarle, che e il governo, e il Parlamento non seppero mostrarsi eguali alla gravità delle circostanze, o perchè non abbiano ben compresa la vera situazione delle cose, o perchè sia lor venuto meno il coraggio di tentare i rimedii, che pur la natura del male chiariva indispensabili.

Il ministro delle finanze presentava, egli è vero, fin dalla tornata delli 2 gennaio una legge per essere autorizzato ad emettere ed alienare *quattro milioni* di rendita; ed annunciava in quella stessa occasione altri progetti di legge, il cui complesso avrebbe costituito un sistema finanziario capace, secondo i suoi calcoli, di provvedere alle esigenze del nostro erario. Ma ben sei mesi ci volevano prima che questi progetti si presentassero al Parlamento.

Noi non entreremo per ora nella discussione del merito intrinseco di questi progetti di legge: non cercheremo sino a qual punto abbiano corrisposto alla aspettazione pubblica; o se il ministro avesse ragione di credere d'aver in essi un sistema finanziario pari all'esigenza delle economiche nostre condizioni. E non torneremo nemmanco sulla sorte malaugurata che toccò al più importante fra quelli di tali progetti venuti in discussione.

Non fu mai nostro costume l'accrescere le difficoltà e gli imbarazzi del governo, e molto meno potremmo aver ora cotale velleità. Ma solo ad ammaestramento e stimolo per l'avvenire constatiamo questo fatto, che il ministero in 10 mesi di sessione parlamentare, sessione che nessun avvenimento straordinario, nessun incidente di rimarco venne a distrarre da'suoi lavori, non ha trovato modo di procurarsi i mezzi onde far fronte ai bisogni delle finanze, non è giunto a consolidare la nostra situazione economica.

E il Parlamento ha votato bensì molte leggi, portanti per la massima parte aumenti di spesa, quando più, quando meno considerevoli; il Parlamento si è preoccupato assai di quistioni più o meno minute, e talora d'importanza alquanto dubbia ed ipotetica, ma l'interesse primario, la questione dominante appena è se l'abbia sfiorata.

Tuttavia nè ad esso nè al governo vuolsi di ciò far troppo grave carico, che di molti lavori sonosi pure compiuti, e questa fu senza dubbio la più operosa fra le nostre sessioni parlamentari; e di essa rimarrà più di un atto a monumento perenne d'intelligenza, di zelo e d'amor patrio; e per tutti basterebbono ad assicurarle indelebile la riconoscenza della nazione le leggi Siccardi, delle quali non mai fu sentita così l'alta importanza come ora appunto che le vediamo fatte segno a tante ire impotenti di un orgoglio umiliato e di un offeso egoismo.

Ma contuttociò sta pur sempre che la nostra condizione finanziaria non è punto migliorata. Sta pur sempre che le medesime urgenze ci premono ora come all'aprirsi della sessione.

E per fermo se ne togliamo quei 4 milioni di rendita, e le due leggi sul bollo e sui diritti d'insinuazione, che insieme riuniti frutteranno al più un milione all'anno, nessun altro provvedimento fu preso che aumentasse le pubbliche entrate.

Ci troviamo quindi or tuttavia a fronte di un ingente disavanzo, e abbiamo già vuotate le casse provinciali, esauriti tutti i sussidi possibili dalle particolari amministrazioni, distratte somme considerevoli dall'impiego in opere di pubblica utilità, al quale erano primitivamente destinate, sperimentati i vaglia, i biglietti di banca, ossia la carta-moneta.

A tale stato di cose è evidente la necessità urgentissima di pronti ed efficaci rimedi; e come i bisogni sono straordinari, così mezzi straordinari vi vogliono a soddisfarvi.

Le imposte esistenti non bastano alla passività comune, i proventi dei vari prestiti passati furono già consunti. Dunque, o sovraimposte, o prestiti nuovi, o questi e quelle ad un tempo, son fatti inevitabili.

Questo vero, per noi assiomatico, ha ciò nullameno i suoi contraddittori, non nella massima forse, ma nella applicazione. Udimmo accennarsi ai mezzi rivoluzionari.

Una parola, così di volo, su quest'argomento, e sia l'ultima.

Che s'intende per *mezzi rivoluzionari*? La spogliazione capricciosa o violenta di taluna corporazione e di tal altro ceto di persone, spodestamento della religione de' santi Maurizio e Lazzaro, incameramento de' beni ecclesiastici. Ecco in sostanza a che, concretizzandole, si riducano queste parole: *mezzi rivoluzionari*.

Or bene, senz'addentrarsi per ora nell'analisi di questioni sì gravi e complicate, neghiamo però ricisamente che sia alcuna saviezza pratica nelle speranze che in quei mezzi si fondino; avvegnachè, quanto ai beni del clero, le passività alle quali, occupandoli, andrebbe incontro il governo, supererebbero probabilmente il lucro che facesse appropriandoseli; e quanto a quelli della Religione, essi sono già ipotecati a guarentigia dei debiti del 1848 e del 1849.

Al poco utile pecuniario arrogi i gravissimi e molteplici inconvenienti morali e politici di queste misure estreme, che appunto perchè tali, esagerando nella opinione dei più lo stato vero del paese, ingenerano la sfiducia e il timor panico, oltre alle animavversioni, in questa materia violente ed implacabili, che si eccitano toccando sì davvicino agli interessi materiali, o i pregiudizi di opinione, o le suscettività di condizione.

Chiunque, dico, ponga mente all'indole ed alla natura propria dei mezzi rivoluzionari ed ai loro risultamenti pratici sì finanziari che morali e politici, di leggieri si persuade ch' e' non son buoni se non nelle contingenze supreme, quando una fatale necessità faccia tacer tutti i consigli, e trasandare tutti i dettati della volgare prudenza.

E noi invece dobbiamo cercar di persuadere a tutti che siamo nel nostro stato normale, od almeno che stiamo adagiandovici: ed a persuadere, dobbiamo far che sia. Egli è solo a questa condizione che possiamo ispirare agli altri governi, alle altre nazioni quella stima e quella fiducia per noi, che sono il primo elemento della forza esterna di uno Stato.

Chi pertanto in Piemonte parla di *mezzi rivoluzionari* per assestar le finanze, mostra di non conoscere punto nè le nostre condizioni politiche ed economiche, nè l'indole stessa e le tendenze del nostro popolo.

Restano i modi regolari, ossia, secondo già notammo, le sovraimposte ed i prestiti.

Il Piemonte, non ostante le gravi perturbazioni alle quali andò soggetto dal 1848 in poi, e le ingenti spese che ne furono la conseguenza, venne sino a questi ultimi giorni senza aver accresciuto fin qui d'un centesimo le sue imposte. Il primo aumento di esse votavalo il Parlamento quando adottava la legge del bollo. Le gravezze preesistenti non sono tali e tante per certo che assorbano tutta la massa imponibile, sicchè più non rimangano capitali o proventi da colpire. La più parte dei balzelli ora già in vigore sono suscettibili di un aumento. Altri nuovi si potrebbero, senza troppo aggravio dei cittadini, introdurre in via provvisoria e temporaria, come per esempio, quelli che colpissero lo esercizio delle arti liberali, dell'industria, del commercio, le cose mobili, ecc.

Generalmente darebbesi, gli è vero, la preferenza al sistema dei prestiti; ma oltrecchè le nostre angustie finanziarie sono tali che non ci lasciano la libertà della scelta, ma ci costringono ad aver ricorso ad amendue gli spedienti, ci corre pure un nesso strettissimo fra le sovraimposte ed i prestiti, grazie al quale per lo più al buon esito di questi si richiede siano accompagnati da aumento di balzelli, perchè la natura delle condizioni che si ottengono dai capitalisti risponde alle guarentigie che loro si danno; e questo dipende appunto dal rapporto delle imposte al prestito, ossia è necessario che lo Stato abbia mezzi valevoli, perchè il pagamento degli interessi possa aversi per assicurato. Ma essendo notorio che gli attuali proventi del nostro paese più non bastano alle spese già in corso, evidentemente se non si stabiliscono altre imposte, il prestito o non si potrà conchiudere, o solo si potrà a condizioni onerosissime per noi, nelle quali i banchieri cercheranno un compenso od una cautela contro quanto v'ha d'incerto e pericoloso allo stato delle nostre finanze. Nell'interesse impertanto dello stesso prestito è da crescere l'imposta; massime che il sistema dei prestiti è per sè troppo vizioso perchè lo si possa confidentemente adottare o ritenere come lo stato normale economico di un popolo. Esso educa alla imprevidenza ed alla spensieratezza; oltrecchè per le oscillazioni continue che imprime al credito pubblico, mentre favorisce troppo spesso riprovevoli ed immorali speculazioni, compromette e rovina l'onesto, ma incauto capitalista.

Ecco impertanto come per una serie di logici corollarii si arrivi a questa conclusione, che se vogliamo felicemente uscire dall'attuale crisi finanziaria, e consolidare le nuove istituzioni allontanando ogni pericolo che minacci ora il credito dello Stato, debbonsi contemporaneamente adottare queste due misure:

1. Crescere in una giusta proporzione, ma in modo temporario e provvisorio, le attuali imposte;

2. Promuovere e procurare un sufficiente imprestito dai capitalisti o forestieri, o del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'irruzione di emendamenti all'articolo terzo della legge sul riordinamento della prediale in Sardegna avea fatto spargere la voce che oggi i finanzieri della sinistra, abbandonando il campo della imposta sulla rendita, avrebbero tentato di sperimentare in Sardegna la teoria della contribuzione sul capitale. Novella Carolina, o Batany Bay, l'isola doveva convertirsi in un campo sperimentale de' sistemi più ardimentosi. Ma questa procella si è dissipata prima ancora che mandasse un solo baleno, e l'emendamento Fagnani che proponeva l'imposta sul valor capitale degli immobili in Sardegna, è passato senza onori dalla culla alla tomba.

L'articolo terzo della commissione fu quindi votato con un emendamento di redazione del deputato Chiò che sostituisce la frase *in proporzione* all'altra *sulla base — del reddito netto imponibile* come regola di ripartizione della nuova contribuzione prediale.

Ci dispensiamo dal trattenere a lungo i lettori sopra un incidente della discussione di questo articolo. Il deputato Lanza aggiungeva all'ultima parola dell'articolo, che l'*imponibile* dovesse fissarsi su basi e con norme da stabilirsi *per legge*. Quando occorreva di giustificare questo emendamento troppo largo, tirava accortamente gli esempi da materie che senza alcun dubbio appartengono alla legislazione, come la quotità, il numero degli anni dai quali si deve ritrarre la rendita media imponibile e simili; quando Sappa e Torelli credevano che lo emendamento si estendesse alla parte regolamentare delle stime, l'onorevole Lanza, non dolente forse di poter estendere sin là gli effetti della sua proposta, non si dava molta fretta a ricondurli, o a circoscrivere nettamente la sua mozione, a dissipare l'indistinto dei termini di essa. In risultato, col suo consenso, la quistione è rinviata all'articolo settimo che parla delle basi di questo cadastro provvisorio.

Gli articoli terzo e quarto votati in questa seduta hanno dato occasione ad altri incidenti degni di menzione.

Primieramente il deputato Riccardi ha creduto di essere in dritto di prendere alla Camera e al paese un'ora di tempo per fondare sempre più la sua opinione di riformatore che egli invidia ad altri onorevoli della sinistra. Dice l'articolo 3 che *per legge* debbono stabilirsi il principale e i centesimi addizionali della prediale sarda. Or vedete dove si caccia il genio di un riformatore! Al deputato Riccardi sembra una curiosità gotica questa distinzione tra principale e addizionale e chiede che si dica solamente la *quota della prediale*. Egli è vero che quando Revel e Paleocapa con la solita precisione e conoscenza della materia gli rispondono che tal distinzione è ben ragionevole e non certamente immaginaria per gli addizionali assegnati al catasto e al fondo comune de' sussidii provinciali, non sa che rispondere. Ma nessuno gli negherà l'onore di aver proposta questa prodigiosa riforma, di cui la Camera ha avuto la longanimità di pazientare l'esposizione e la proposta.

All'articolo quinto, che indica gli immobili soggetti alla prediale, l'abate Asproni sardo ha preso occasione di fare un poco di scandalo, altronde ben ragionevole, sull'ingiusto favore conceduto a'feudatari nell'abolizione della feudalità dell'Isola. Si sa in che modo unico fu abolita la feudalità di Sardegna. Alle prestazioni feudali furono sostituite rendite sullo Stato, che reciprocamente impose l'Isola per l'equivalente di esse rendite. Non vi fu abolizione, ma commutazione. Or l'abate Asproni, quasi nelle liquidazioni non si fosse tenuto alcun conto delle imposte che pagavano i feudatari, quasi i titoli a loro consegnati non fossero mobili e in gran parte già alienati, quasi non fossero stati dichiarati esenti da ogni imposta — mostrandosi di tutto questo ignaro od immemore, venne a proporre che fra gli immobili di Sardegna si dichiarino soggette alla fondiaria le cedole del debito pubblico date a'feudatari per equivalente delle antiche prestazioni. Ricordò il ministro Mameli le cose da noi testè accennate. Asproni che le sapeva ritirò l'emendamento, soddisfatto di aver prodotto il piccolo scandalo che bramava e di averne conchiuso in maniera di moralità che bisogna rivedere le liquidazioni feudali fatte per la Sardegna.

Nello imporre tutti gli immobili il progetto conservava le eccezioni fatte dal titolo 4 del regio editto 14 dicembre 1818, delle quali alcune certamente assurde altre plausibilissime, come, a cagion di esempio, quelle per le chiese e pei cimiteri, luoghi sacri e addetti a pubblico uso. Opportunamente il deputato Sineo chiede che si sopprima la parte dell'articolo che applica alla Sardegna il titolo 4 del regio editto. Il commissario e il relatore invece di domandare il voto per divisione delle eccezioni contenute in quel titolo, si ostinano a sostenerle tutte, per una ragione di pareggiamento con la terraferma che in questa occasione non poteva certamente lodarsi. La Camera accetta, e bene a ragione, l'emendamento Sineo, e quando poi il commissario chiede un articolo addizionale che consacri l'eccezione per le chiese e pei cimiteri, con altro fallo di tattica parlamentare vi congiunge anche i conventi de' mendicanti. Per evitare il rischio dell'esenzione de' conventi Cabella oppone a tutto l'articolo addizionale la pregiudiziale della precedente votazione che escluse le eccezioni contemplate nel regio editto e la Camera ne riconosce l'ostacolo. In tal modo l'eccezione pe' cimiteri e per le cose pubbliche che (mirabile a dirsi!) Mellana, ultimo e primo nel giro de' secoli, voleva sottoporre a contribuzione prediale! a carico de' comuni!! non è consacrata dalla legge scritta, ma dalla sola ragione, dai principii dell'imposta, e dal pubblico diritto riconosciuti, vaglia il vero, dagli stessi opponenti che proposero la pregiudiziale.

Pende ora il voto sul sesto articolo che ha dato occasione di discutere sulla parte d'imposta che deve riportarsi per via di ritenzione da' possessori degli immobili a carico de' direttàrii e di altri annui creditori di rendite afficienti.

Il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* dell'11 giugno ha per primo articolo quanto segue:

— La modestia ci costringerebbe a trapassare in silenzio una recente ovazione fatta al nostro giornale, se questa si riferisse in qualunque modo alla nostra compilazione. Ma siccome è stata indirizzata al solo ripristinamento dell'antico titolo del giornale medesimo, possiamo ben farne parola, ed anzi lo dobbiamo trattandosi di un fatto universale e conforme in tutta la estensione del reame, e che ne pone nella maggiore evidenza lo spirito pubblico.

Presentatosi il nostro foglio per la prima volta, dopo il giro di molti infausti mesi, col primiero suo titolo di *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, non è spiegabile con qualsivoglia virtù di favella la gestiente letizia con la quale è stato accolto e festeggiato.

Le impressioni del sospirato ritorno di un caro congiunto, di un tenero amico, son languide immagini per esprimere quelle prodotte in tutte le popolazioni del regno dall'aver riveduto il cangiamento tanto desiderato e tanto atteso nella denominazione di questo giornale.

Leggesi nel *Globe*:

Ci siamo trattenuti dal parlare della proposta di lord Stanley pel prossimo lunedì mossi da desiderio di non incagliare le pratiche pendenti tra il nostro governo e il francese. Abbiamo tolto di lasciare per pochi giorni libera carriera ai censori di lord Palmerston, anzichè intraprendere una difesa che sarebbe stato difficile fare senza metter a repentaglio il risultamento di cui crediamo sinceramente desiderose ambe le parti e che lord Lansdowne confidiamo potrà annunziare lunedì a sera. E siamo persuasi che, ove pure venisse frustrata la nostra speranza, le stesse considerazioni militerebbero con egual forza per lord Stanley. In verità peniamo a concepire come le pratiche di Atene e le cause della loro interruzione si possano discutere senza dar a ciascun litigante la sua parte di biasimo, ma è fuor di questione supporre che un pari inglese possa volontariamente procedere a togliere la controversia che dura fra il suo paese e un governo estero e impedire lord Palmerston di rivendicare onorevolmente la sua posizione senza dar causa di sospetto al suo alleato. In verità lord Stanley sembra riconoscere la sconvenienza della sua condotta ed ha accuratamente escluso dalla sua proposta ogni tratto relativo al caso speciale fra l' Inghilterra e la Francia. Il nobile lord denuncia le nostre pretese verso la Grecia come dubbie in fatto di giustizia ed esagerate nella quantità, e deplora che siano state sostenute colla forza diretta contro il commercio ed il popolo della Grecia. Ma mentre noi riconosciamo il giusto sentimento che pose un freno all'attacco di lord Stanley ci si permetterà di maravigliarci dell'infelice scelta da lui fatta di un terreno già abbandonato dalle stesse potenze che a torto si suppongono interessate a gareggiare colla Gran Bretagna e vincerla in questa questione.

La visita del signor Thiers a Luigi Filippo suggerisce al Times *le seguenti riflessioni.*

La posizione dei principi della casa di Borbone da due anni è senza esempio. Vivono in questo paese come se non vi fossero, così modesta e tranquilla è la loro condotta, e si sono astenuti da ogni pubblica manifestazione e da ogni atto che potesse destare l'attenzione del pubblico ed incoraggiare le speranze dei loro sostenitori in Francia. La loro corrispondenza personale coi personaggi influenti di quel paese è stata pubblica e senza restrizioni, poichè ha inchiusi pur coloro che presero una parte attiva nel governo esistente e deliberano dall'Eliseo. Nessuna ostilità da una parte e dall'altra si è manifestata fra coloro che hanno ora il potere in Francia e coloro che l'ebbero prima, poichè gli uni e gli altri hanno scandagliata l'incertezza e i pericoli di quell'instabile sede, ed anche con un imminente pericolo per l'esistenza della società non ebbe lotta fra i Borboni ed il Bonaparte. La reale famiglia sembra aver adottato per invariabile principio che i dritti della monarchia ereditaria non sussistendo per dignità e vantaggio dei principi, ma perchè sono la più efficace salvaguardia di pace interna, di autorità interna, di potere nazionale, mal si converrebbe loro e potrebbe tornare dannoso pei loro interessi e per quelli del paese abbassare la loro causa alle proporzioni di una mera ambizione personale. I principi della casa di Borbone debbono tornar in Francia, se mai vi debbono tornare, per ripigliar il loro grado, non in grazia d'invasioni estere, di guerre civili, di raggiri politici, ma per desiderio e richiesta della nazione cui appartengono.

Le trame monarchiche sono meri spauracchi della stampa repubblicana. La ristorazione della monarchia in quella contrada debbe risultare dal fermo e deliberato convincimento del popolo francese e dei principali suoi statisti, chè la monarchia è la forma di governo più conveniente a'suoi bisogni. Quel convincimento può venir tosto o non venir mai; non avventuriamo presagii: ma sopra quel principio solo e nella fede in esso la reale famiglia pensa al futuro.

Relativamente allo stato della Francia la loro intera politica consiste nel silenzio e nella pazienza, nè è verisimile che accada nulla che possa alterare questa giudiziosa ed innocua linea di condotta. Ma, per ciò che spetta alla reciproca posizione dei due rami della famiglia, questi hanno da qualche tempo riconosciuto che l'avversità doveva tornarli alle loro reazioni naturali e che le loro ruggini tornarono e debbono tornar esiziali a loro stessi e anche al paese. È vero che fra le due esiliate dinastie ebbe qualche indiretta comunicazione, ma non collo scopo di fare una dimostrazione politica, bensì semplicemente per distruggere ogni sinistra impressione del passato ed evitare ogni dissensione per l'avvenire. Finora si credè che il sig. Thiers fosse il principale oppositore di questa riconciliazione, per l'influenza ch'egli ritenne sulla famiglia d'Orleans, e non è niente sicuro che la recente sua visita l'abbia fatta collo scopo di promuovere il risultamento che ad altri sta tanto a cuore. Ma mentre l'età e la mal ferma salute rendono più incerta la presente condizione della famiglia e più precaria l'autorità personale di Luigi Filippo, tutti debbono desiderare che nulla venga ad alterare l'uniforme condotta ch'ei seppe tenere fra i suoi discendenti, specialmente avvicinandosi il tempo che dee scancellare tutte le offese e lenire le ultime vicissitudini della vita.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 giugno

***Presidenza del cavaliere* PINELLI.**

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Demaria depone la relazione della commissione sul progetto di legge relativo alla conferma della laurea degli acattolici ed ebrei.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'imposta prediale rimasta ieri all'art. 3.

R. commissario. Date alcune spiegazioni sul significato della parola *imponibile*, nel preciso senso già attribuitogli ieri dal ministro dei lavori pubblici e dal signor Cabella, e letti in appoggio alcuni testi francesi, insiste perchè sia la medesima conservata nella redazione dell'articolo, adottando poi la sostituzione della parola *in proporzione*, invece di *sulla base del reddito netto*.

Chiò abbandona la proposta di soppressione del vocabolo *imponibile*; mantiene quella di *in proporzione*, perchè crede più propria.

Lanza. Il difetto che io osservo in quest'articolo, è di lasciar troppo in arbitrio del ministero la scelta del modo di applicare la tassa, dimodochè potrà a suo talento gravare più questo che quel territorio. Dovrebbe la Camera determinare le norme di ripartizione dell'imposta, ed il sistema da adottarsi per accertarsi quale sia il reddito netto; io credo che esso dovrà essere dedotto da una media del reddito ordinario da accertarsi, tenuto conto di quello di varii anni; la sola diversità di questo numero d'anni può recar una differenza fortissima, motivo per cui non si può lasciar tal cosa in balìa del potere esecutivo, ed io propongo che all'articolo terzo siano aggiunte queste parole:

« . . . Da stabilirsi colle norme e sulle basi da determinarsi per legge. »

Sappa. L'art. 7 della presente legge dichiara appunto qual sia il metodo con cui si debba accertare il reddito netto. Bastano le sole disposizioni di quell'articolo per togliere il caso d'arbitrio lamentato dal signor Lanza.

Rimarrebbe ancora a vedere se tutte le norme a ciò relative debbano esser fissate per legge, ovvero se non basti che siano comprese in un regolamento. La commissione ha creduto che fosse sufficiente un regolamento, la Camera deciderà: respingo intanto l'aggiunta proposta all'art. 3.

Presidente osserva al sig. Lanza che la sua aggiunta starebbe meglio all'art. 7.

Lanza crede anzi che si debba mantenere all'art. 3, ove si stabilisce il principio dell'imposta sul reddito netto.

Riccardi. Nell'art. 7 si vedono prescritti consegnamenti della proprietà, i quali dovranno servire di norma alla stima prediale, ma come potranno eseguirsi questi consegnamenti se non si hanno istruzioni sul modo in cui debbano essere fatti? L'esattezza poi di queste consegne è di tanta importanza da non potersi certo lasciare al solo potere esecutivo l'incarico di determinare le norme dalle quali abbiano i proprietarii a prendere le loro mosse. Due sono quindi i bisogni che io ravviso; l'uno d'una legge che stabilisca le norme, legge e non regolamento; l'altro, che questa legge sia presto attuata, altrimenti non si potrà al 1 gennaio 1852 mettere in vigore l'imposta che votiamo; perciò propongo che una legge debba farsi, e che non si differisca oltre la votazione della presente. In caso si credesse materia troppo grave da votarsi sotto la sola forma d'un emendamento, si potrebbe continuare ora la discussione ed incaricare la commissione di preparare un articolo in proposito.

Josti. Tutte le quistioni finora trattate sarebbero ottime se si discutesse della riforma generale del catasto, ma nella presente legge esse sono inopportune. Il maggior bisogno che ora ci stringe è quello della celerità. Signori, i popoli sono più pronti che i legislatori, e se noi non sanciamo tosto una nuova imposta per la Sardegna, colà non si pagheranno più le decime, perchè in via d'abolizione: non altra imposta, perchè non definitivamente votata, e chi scapiterà sarà l'erario. Io quindi propongo che si estendano alla Sardegna le leggi in uso nella terra-ferma, e mentre accetto per ora l'articolo tal quale ci fu proposto, rimando ogni ulteriore discussione all'occasione della riforma generale del catasto.

R. commissario. Noi ci troviamo presentemente sotto il peso d'una necessità di riformare il sistema d'imposte nella Sardegna. Se la Camera vuole che il ministero presenti a questo fine una legge che stabilisca le norme d'applicazione del sistema nuovo, si dovrebbe senza dubbio rinunciare alla sua attuazione nel 1852. Io quindi opinerei che si adottassero per legge quelle già proposte nell'art. 7, lasciando il resto a fare oggetto di regolamento.

Torelli. Quando la commissione discusse queste questioni esaminò tutti i metodi che si potrebbero adottare, non indugiò però ad attenersi a quello del reddito netto imponibile. Essa fu spinta a questa deliberazione dall'esempio tratto dal censimento milanese: io darò lettura alla Camera d'alcuni brani del sig. conte Corsi presidente della giunta censuaria, ai quali ebbe già ricorso la commissione. La Camera potrà da questi trarre convinzione sul sistema scelto (*legge*).

Lanza. Nelle opposizioni che si fecero alla mia proposta fuvvi confusione tra operazioni ed operazioni del catasto. Ogni catasto contiene due parti, nell'una scorgesi il ripartimento dei terreni, l'estimo dei medesimi nell'altra, ed è a questa seconda che io alludeva nell'aggiunta all'art. 3. Non è poi possibile attenerci, come vorrebbe il sig. Josti, alle leggi del Piemonte, poichè non ve n'è alcuna in questo proposito. Non credo che vi sia esempio di nazione appo la quale queste norme siano stabilite per meri regolamenti.

Quanto al sancire qnelle norme in questo testo medesimo di legge volontieri acconsentirei, se la loro natura il consentisse, ma l'importanza di cui sono dotate richiede un apposito progetto: si sarà fatto molto se nel presente si inserisce una semplice riserva che obblighi per legge.

Dirò al sig. Torelli che non vedo motivo per cui dobbiamo attenerci al sistema di un altro Stato, al censo lombardo come egli propone; convengo che quello fu un buonissimo lavoro, ma eseguito un secolo fa, ed io intendo che nello stabilire ora un sistema si approfitti dei progressi fatti dalle scienze, mediante i quali si conoscono mezzi migliori per determinare il valore dei terreni.

Josti. Se il sig. Lanza prende la parola legge nel suo stretto significato, ammetto che in Piemonte non ve ne siano per quest'oggetto; che se per legge intende eziandio le norme generalmente adottate, le istruzioni che si hanno, come era mia intenzione, sarebbe assurdo il dire, che non se ne abbiano in Piemonte, mentre ogni giorno si misurano terreni e se ne fa l'estimo. Di queste istruzioni sonosi stampati libri, ed io stesso ne posseggo diversi: parmi dunque, che se queste norme adoperansi nella Terraferma potrebbero provvisoriamente nell'urgenza estendersi anche alla Sardegna.

Sappa mantiene l'art. 3 qual fu dalla commissione proposto, e rimette all'art. 7 l'aggiunta Lanza.

Lanza acconsente che la sua aggiunta sia riportata all'articolo 7.

Fagnani ritira il suo emendamento già da ieri proposto all'art. 3 e domanda si dica almeno..... dovrà ripartirsi indistintamente *nel valore* della proprietà fondiaria sulla base ecc.

Asproni. Non credo ammessibile quest'altro emendamento perchè il valore dei terreni in Sardegna è minimo.

L'emendamento Fagnani non è appoggiato.

L'art. 3 è approvato colla sola variazione della parola *sulla base* in quella di *in proporzione*, variazione consentita dalla commissione e dal commissario.

« Art. 4. Il principale della contribuzione prediale, in conformità dell'articolo precedente, nonchè i centesimi addizionali fissi da ripartirsi in aumento al principale, indipendentemente da quelli relativi all'aggio dovuto agli esatori, saranno determinati per legge speciale. »

Riccardi domanda che si sopprima quest'articolo, e si sostituisca in sua vece quest'altro.

« La quota di contributo imponibile alla proprietà fondiaria sarà determinata per legge speciale. »

Sappa. La commissione ha mantenuta in quest'articolo la divisione dei centesimi che vi si vede, perchè essi hanno una diversa destinazione, ed è assai utile nel riparto d'aumento d'imposte; siccome poi si vuole nella Sardegna uniformità alla terraferma, credo necessario di mantenere il presente articolo.

Riccardi. È appunto nel fatto che io credo difettoso questo sistema, e propongo che si rimedi alla Sardegna nella speranza che ben tosto si otterrà la voluta uniformità, correggendolo pure nella terraferma allorquando si esamini il suo sistema.

Revel. Io sono d'avviso che convenga mantenere anche nella Sardegna il sistema di divisione dei centesimi che si vede riportato nel presente articolo; essa non fu già introdotta nel nostro sistema finanziario per puro capriccio, ma perchè si riconobbe assai comodo nel riparto d'aumenti di imposta, essendovi solo suscettivi gli uni e non gli altri.

Desidero anch'io la riforma nel sistema del Continente, ma veggo che ci vorrà ancora molto tempo prima che possiamo attuarla; quando ciò sia si potrà estendere alla Sardegna, ma per ora il bisogno sentito di pareggiare l'isola al Continente è ragione sufficientissima perchè sia mantenuto il presente articolo.

Commissario. Sono perfettamente del parere del signor Revel.

Sulis appoggia l'emendamento Riccardi per timore che con quello della commissione si pregiudichi la questione da determinarsi poi nell'esame del sistema generale.

Sappa. La proposta Riccardi invece di vantaggi non arrecherebbe che confusione, e parmi che quello, non l'articolo della commissione, pregiudichi la questione.

Ministro dei lavori pubblici. Credo verissimo quanto viene ora di dire il signor relatore, che la questione sarebbe pregiudicata se non si adottasse l'art. 4 quale viene proposto. Diffatti che cosa significherebbe un tal voto? che si è riconosciuto difettoso il sistema in quello espresso, e che per questo si è rigettato. Se avessi ad entrare nella quistione, io direi anzi che credo debbasi mantenere questo sistema; comunque poi dico che la questione è assai importante, e meritevole di seria discussione; non doversi pertanto menomamente pregiudicare. Insisto quindi perchè l'articolo 4 sia adottato.

L'emendamento Riccardi è rigettato, ed approvato l'art. 4 della commissione.

« Art. 5. La contribuzione prediale colpirà la proprietà
« fondiaria senza diffalco di canoni, livelli, debiti o pesi cen-
« suari od ipotecari, e sarà ripartita su tutti indistintamente
« i terreni, i fabbricati, gli opifizi, sulle tonnare e peschiere,
« e su tutti gli altri beni immobili per natura loro o dichia-
« rati immobili dagli art. 400, 403 del codice civile, a chiun-
« que appartengano, al demanio, comuni, o privati, residenti
« o non residenti, regnicoli o stranieri, ecclesiastici o laici,
« corpi morali, corporazioni od instituzioni qualunque senza
« distinzione di classe, rimossa ogni eccezione d'uso, consue-
« tudine o privilegio in contrario: salve solo le eccezioni
« portate dal titolo 4 del regio editto del 14 dicembre 1818,
« che sarà pubblicato in Sardegna insieme alle regie patenti
« degli [illegible] gennaio 1838 per esservi colle medesime osservato
« in tutte le parti che si riferiscono alla presente legge ed a
« cui non siasi derogato. »

Asproni Sa la Camera come l'abolizione del feudalismo tanto desiderata dalla popolazione sarda, siasi effettuata in modo da non tornar punto a beneficio perchè ad esso furono sostituite rendite sullo Stato che reciprocamente impose l'isola per l'equivalente. Ora io domando che almeno si gravitino queste rendite dell'imposta prediale, e se ne faccia menzione in quest'articolo con apposita aggiunta.

Ministro dell'istruzione pubblica. Nel codice civile che fu esteso alla Sardegna nel 1848 le rendite tanto sui privati che sullo Stato sono considerate fra i mobili, non ponno dunque essere colpite da tributo prediale. Ora il prezzo del riscatto è rappresentato in tante cedole inscritte nel debito pubblico del Regno; ancorchè conservassero il carattere originale d'inalienibilità per ragione del vincolo non altererebbe la condizione mobiliare: ma nello stesso anno emanò una legge la quale pareggiando i vincoli feudali ai maggioraschi, primogeniture, ecc. dichiarò quelle al pari di queste insolvibili agli attuali possessori.

Oltrecchè trattandosi d'un fatto da lungo tempo conosciuto e sancito dal suggello della fede pubblica sarebbe strano il voler rinnovare siffatta questione. Egli è per certo che le cedole feudali sono in parte estinte ed in parte alienate e poste in libera circolazione anche all'estero, onde non si potrebbe senza gravissimi inconvenienti riaprirsi la discussione.

Finalmente non doversi pretermettere che nella liquidazione delle rendite feudali si tenne già conto de' tributi ai quali i feudi andavano soggetti, e per questa ragione fu già espressamente convenuto che le cedole che si dovrebbero iscrivere nel gran libro del debito pubblico fossero esenti da ogni tributo.

Asproni. Dietro le spiegazioni date dal signor ministro ritiro la mia proposta; prego solo la Camera a ricordarsi della revisione dei feudi.

Sineo. Vorrei che fossero soppresse le parole *salve solo le eccezioni portate dal titolo 4 del R. editto del 14 dicembre* 1818, e seguenti, sino alla fine dell'articolo. Di fatti io non riconosco l'utilità di queste pubblicazioni nella Sardegna. Col citato editto si stabiliscono esenzioni dal tributo per beni della corona, conventi, ecc. La Camera onde esser conseguente agli adottati principii deve annullare e non conservare ogni privilegio, di mano in mano che se ne porge l'occasione. Io quindi chiedo la soppressione del presente.

Sappa. Il motivo per cui la commissione volle che fossero queste leggi pubblicate nella Sardegna è acciò potessero essere osservate in quelle parti che non sono dalla presente legge derogate. Riguardo alla soppressione dei privilegi in quella sanciti, la giudicherei inopportuna poichè essi esistono ancora nella terraferma, e noi dobbiamo procurare la parificazione nelle due parti dello Stato. Farei ancora osservare che gli oggetti di tal privilegio sono di quasi niun rilievo, al punto da non meritare di far variazioni al sistema in uso, si ponno anzi dire stabilite in ragione d'economia per risparmio del giro dei danari.

Mellana. Non sono punto dell'avviso del signor relatore, che cioè abbiasi in questa parte a stabilire la parificazione della Sardegna colla terraferma; ragione ancora che nulla varrebbe, perchè nelle provincie del Continente è adottato il principio di abolire ogni sorta di privilegii. Io non so come si potrebbero esentare dall'imposta corporazioni di sorta, mentre pagano i tributi gli ospedali ed altri corpi di simil natura.

Io quindi appoggio, per qnanto sta in me, la proposta del sig. Sineo.

Sulis. Voleva solo notare al sig. relatore che gli oggetti non sono di quel poco conto che egli diceva, perchè esistonvi conventi che hanno grandiosi palazzi ed ameni giardini. Insisto poi per la soppressione, anche per riguardo di far cosa accetta a quegli isolani, i quali certo godranno nel veder da tutti sopportati i carichi dello Stato.

Valerio. Io mi opporrei alla proposta del sig. Sineo, se credessi che potesse venirne incagliata e quindi ritardata la applicazione della presente legge nella Sardegna; ma siccome al contrario essa la faciliterà, e non è in fatto che l'attuazione dello Statuto, io mi vi associo volontieri.

Posta ai voti la soppressione è accettata.

R. Commissario propone un'aggiunta così concepita:

« Salve però le chiese, i cimiteri ed i conventi dei mendicanti. »

La ragione di questo emendamento è che questi fondi non danno rendite.

Mellana. Io non vedo che siavi motivo per tale eccezione. Le chiese hanno spesso delle rendite, i cimiteri hanno un proprietario, facilmente appartengono ai comuni, ebbene i comuni paghino. Egual cosa dicasi dei conventi, essi hanno pure un proprietario, colui dunque cui tale proprietà appartiene, chiunque siasi, paghi il tributo. Io ripeterò finchè pagano gli ospedali ed altre opere pie, non credo di poter fare eccezioni per altri corpi.

Sulis. Parmi che bisognerebbe ancora distinguere i conventi dalle chiese che vi sono annesse, perchè per lo più queste sotto il titolo di sacristia posseggono rendite, che dovrebbero benissimo essere colpite.

Ministro dell'istruzione pubblica. É evidente la ragione per cui non credo imponibili i conventi; essi non si affittano perchè contrario all'instituto dei religiosi i quali vivono di elemosina, e sarebbe incongruo colpire l'elemosina di un tributo prediale. Opportuna parmi la distinzione fatta dal sig. Sulis dei conventi dalle annesse Chiese le quali ponno avere dotazione; siccome però queste devono servire al solo esercizio del culto, parmi che nemmeno si potrebbero colpire di tributo prediale.

Cabella. Propongo la questione pregiudiziale sulla proposta del signor commissario, poichè il voto che esso ci domanda è contrario a quello già or ora emesso. Se dovessi tuttavia trattare della questione, io direi il suo emendamento inutile, poichè coll'art. 3 si stabilisce un'imposta sul reddito netto imponibile, ciò che di conseguenza richiede che gli oggetti siano di un uso privato, cosicchè le Chiese ed i cimiteri siccome di uso pubblico non sarebbero suscettivi della tassa. Riguardo ai conventi insisterei perchè non ne andassero esenti, ma frattanto propongo la questione pregiudiziale.

La questione pregiudiziale è adottata.

È approvato l'art. 5 colla soppressione proposta dal signor Sineo.

« Art. 6. Pei beni soggetti a canoni, livelli o censi in dipendenza di atti anteriori all'osservanza del codice civile nell'Isola, è riservata al proprietario utile o debitore la ragione di ritenere su ciascuna rata del dovuto canone, livello o censo la porzione di tributo corrispondente al peso. »

Sappa propone che s'aggiunga il vocabolo *specialmente* dopo le parole *pei beni.*

Sulis. Io vorrei che si dicesse invece di *è riservata la ragione di ritenere, — è riservata la ritenzione.*

Farina. Parmi che si debba spiegare che la legge non intende che questa disposizione sia con pregiudizio delle espresse convenzioni in contrario; si potrebbero quindi all'articolo aggiungere le semplici parole: *senza pregiudizio delle espresse convenzioni in contrario.*

Sineo Non credo che sia valevole il patto in contrario cui accenna il sig. Farina, perchè questa è materia di diritto pubblico, al quale non si può derogare con stipulazioni private. Io quindi propongo che si accetti l'articolo senza l'aggiunta del sig. Farina.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io separo i canoni ed i livelli dai censi; riguardo ai primi, esaminate le disposizioni del codice civile, credo giusta e legale la disposizione dell'articolo. Ma pei censi all'opposto, avuto riguardo alla loro natura ed all'abuso che se ne fa, parmi la cosa ben diversa, ed io vorrei dal presente articolo eliminate appunto le parole *a censi.*

Sulis s'oppone all'aggiunta Farina ed all'emendamento Mameli.

Voci. A domani! A domani.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della presente discussione.

Progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Progetto di legge per la sostituzione delle quitanze dei prestiti dello Stato 1848, 1849, state smarrite dai contribuenti.

Progetto di legge per disposizioni relative agli ospizii dei trovatelli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 15 corrente giugno ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Morelli del Popolo cav. Vincenzo Maria, luogotenente generale comandante generale della divisione militare di Novara, collocato a riposo;

Sobrero bar. Carlo, luogoteneute gen. comandante generale della divisione militare di Cuneo, collocato in disponibilità;

Durando cav. Gio., luogotenente generale in aspettativa, nominato comandante generale della divisione militare di Novara;

Bes cav. Michele, luogotenente generale in aspettativa, nominato comandante generale della divisione militare di Cuneo;

De Frêre cav. Claudio Giuseppe, luogotenente colonnello comandante militare della città di S. Jean de Maurienne, confertogli il grado di colonnello nell'armata;

Somano barone Carlo, maggiore di fanteria, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Chambéry, confertogli il grado di luogotenente colonnello di fanteria;

Mollot Giovanni, capitano di fanteria, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Chambéry, confertogli il grado di maggiore di fanteria;

Rivalta cavaliere Antonio, maggiore della Piazza d'Acqui con grado di luogotenente colonnello, collocato in riposo;

Amoretti nob. Giuseppe, già maggiore nel 12 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore della Piazza d'Acqui;

Denina cav. Felice, maggior generale e luogotenente delle armi a Monaco, collocato in disponibilità;

Margaria Giuseppe, già maggiore nel 7 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in attività di servizio nello stesso reggimento;

Plocchiù Alessandro, già maggiore nel 10 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in attività di servizio nel 15 reggimento di fanteria;

Leotardi bar. Alberto, già maggiore nel 9 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in attività di servizio nel 18 reggimento di fanteria;

Pinelli cav. Ferdinando, capitano nel 9 reggimento di fanteria, destinato alla scuola militare di fanteria come parte effettiva del personale permanente;

Cassinis Francesco, capitano nel corpo dei bersaglieri, id;

Barone Giulio, capitano nel 16 reggimento di fanteria, id.;

Frecero Nicolò, luogotenente nel 2 reggimento granatieri, nominato alla carica d'aiutante-maggiore presso la scuola militare di fanteria;

Saracco Giacinto, luogotenente nel 16 reggimento di fanteria, nominato alla carica d'uffiziale d'amministrazione presso la scuola militare di fanteria;

Castelli D. Luigi, capitano nel 15 reggimento di fanteria, destinato presso i depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa;

Barberis Francesco, già capitano nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id. id.;

Tallone Gio. Battista, luogotenente nel corpo dei bersaglieri, nominato alla carica d'aiutante maggiore in secondo nello stesso corpo;

Grixoni cav. Giuseppe, maggiore nel 7 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Verani di Castelnuovo bar. Gio. Maria Enrico Augusto, maggiore di piazza a Villafranca con grado di luogotenente colonnello nell'armata, id. id.

— Con decreto di S. M. del 15 giugno, il luogotenente di vascello di prima classe, cav. Vittorio Emanuele Riccardi di Netro, in aspettativa per infermità dipendenti dal servizio, è stato riammesso in attività nella sua qualità di luogotenente di vascello di prima classe.

— S. M. si è degnata di conferire la croce di commendatore dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro a S. E. il sig. bar. Pietro Fascio, presidente capo, già consigliere di Stato.

ARMERIA DI S. M.

Il sottoscritto direttore dell'armeria di S. M. ha l'onore di prevenire le persone amanti di visitare lo stabilimento a lui affidato, che presso il guardaportone di sua casa, posta nella contrada della Madonna degli Angeli, num. 0, trovasi un apposito registro, sopra del quale chi vorrà lasciar scritto il proprio nome e cognome, rinverrà all'indomani pronto il voluto biglietto d'ingresso.

Torino, il 19 giugno 1850.

Il Direttore
conte V. Seyssel d'Aix.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 15 giugno pubblica la seguente ordinanza del ministro dei lavori pubblici, C. Jacobini.

Art. 1. Alla società pia-latina è accordata la concessione di continuare la linea della strada ferrata da Frascati per Albano, Velletri e la Valle del Sacco sino al confine napolitano presso Ceprano, nei modi e termini voluti dal sullodato decreto 16 novembre decorso anno, e dalla successiva ministeriale ordinanza del 21 detto mese ed anno.

Art. 2. La presente concessione comincierà ad avere effetto, in quanto alla esecuzione:

1. Dopochè la società concessionaria avrà presentati, e dal ministero dei lavori pubblici saranno stati approvati gli studi tecnici generali della linea fra Velletri ed il confine napolitano (essendo già stati esibiti gli studi pel tratto da Frascati a Velletri).

2. Dopo la definitiva approvazione dello statuto della società e del capitolato degli oneri.

Art. 3. Non ostante la presente concessione, la società pia-latina non potrà continuare la via ferrata oltre Frosinone, se non quando il governo di Sua Santità avrà presi gli opportuni concerti con quello di S. M. il re di Napoli per la continuazione della via ferrata nell'interno di quel regno.

Roma, li 11 giugno 1850.

ESTERO.

Turchia. — I ragguagli pervenutici dalla Turchia vanno fino alla data del 9 corrente, e presentano poca importanza politica. La mattina del 1 giugno il sultano s'imbarcò a bordo della fregata a vapore ottomana *Taif* per visitare alcune isole dell'Arcipelago turco. Prima della partenza del sultano i ministri e gli alti funzionari della Porta si recarono a bordo della fregata dello Stato ad ossequiare il sovrano, ch'era accompagnato dal suo figlio maggiore Murat effendi, da suo fratello Abdal-Azis effendi, nonchè dal ministro della guerra, dal gran mastro dell'artiglieria e dal ministro del commercio, dell'agricoltura e dei lavori pubblici. È certo che il sultano si recherà a Rodi, a Candia, come pure a Scio, ove inaugurerà una nuova moschea, e già una parte della squadra ottomana è giunta in quell'isola; però non sapevasi fino al 7 ufficialmente se visiterebbe anche Smirne.

— Il *Journal de Constantinople* annunzia la morte della sultana Mahi-Taban, seguita al 3. Il 4 ebbero luogo i suoi solenni funerali; le di lei spoglie furono deposte nella moschea di Jeni Djami.

— Da Smirne ci annunziano in data del 7 che la commissione mista incaricata di regolare le imposte tenne un'adunanza, nella quale furono prese importanti decisioni. — È incominciata l'operazione del catasto a

Smirne, mediante la quale le case saranno numerate, e si darà un nome alle vie della città. (*Oss. Triest.*)

GRECIA. — Le ultime date dal Pireo sono degli 11. Le ultime sedute del Parlamento greco versarono sopra oggetti di poco interesse. Fu presentato alla Camera il progetto d'un trattato commerciale colla Russia. — Il *Courrier d'Athènes* si lagna del brigandaggio che continua ad infestare il paese, e vorrebbe che il governo prendesse disposizioni più efficaci, onde porvi un termine. — È morto il senatore Licurgo Logotheti nell'età di 77 anni.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Galignani*. — Ci sono giunti i giornali di ieri (17) con un estratto delle tornate del Parlamento l'ultima sera, fino all'ora della partenza del corriere. La Camera dei lordi era molto frequentata per l'interesse che desta l'interpellanza di lord Stanley sulla condotta del governo in Grecia. Il lord espresse il rammarico dell'Assemblea per gli avvenimenti ch'erano occorsi, fondati sovra pretese di dubbia giustizia e tali da porre in pericolo la pace di Europa. Il nobile lord esaminò quindi l'intera quistione, e parlava ancora alla partenza del corriere.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 17 giugno.* — La tornata non fu interessante. Alcuni progetti fecero qualche passo e quindi l'Assemblea si sciolse. La tornata non durò un'ora.

Parigi, 17 *giugno*. — Tutti i giornali s'occupano ancora questa mane della soluzione alla quale sembra essersi fermata la commissione incaricata di esaminare il progetto di legge intorno alle spese di rappresentanza presidenziale.

Noi constatiamo questi due fatti: l'organo il più importante ed il più illuminato del partito Orleanista, propriamente detto il giornale dei *Debats*, combatte con una superiorità di raziocinio e di talento, che nessuno gli nega, le conclusioni cui aderirono i signori di Mornay e di Dalmatie e che furono formulate da un altro antico Orleanista, il sig. Créton.

D'altra parte il giornale più accreditato del partito legittimista, *L'Union*, si guarda dallo sposare le passioni dei fogli più zelanti dello stesso colore. A traverso ad infinite cure, in cui l'inesatto giudizio della condotta del ministero serve di passaporto a severi avvertimenti dati agli uomini avventurati del suo partito, sviluppasi il suo vero pensiero molto chiaramente, ed essa consiglia all'Assemblea di fare astrazione da tutti gli antecedenti della quistione per giudicarla in se stessa. Se si deve credere all'*Union*, nulla sarebbe più facile che d'intendersi e di sfuggire ad una burrasca in un bicchier d'acqua. (*Corrisp.*).

— Noi parlavamo ieri dell'opinione del *Siècle* che appoggiò il credito proposto dalla commissione, unicamente per darsi il piacere di dire al presidente: « vi si pagano i debiti, ma non ne fate altri. »

Non v'ha nella stampa giornale che più si accosti al *Siècle* del *National*. Sono le stesse dottrine, le stesse clientele, gli stessi patroni. Ora ecco che in questo cantuccio del partito rosso già nasce la divisione. Il *National* intima quest'oggi alla gazzetta di Francia di dichiarare a' suoi lettori l'opposto di quanto essa diceva ieri, che, cioè il *National*, non vuol sentir parlare di credito di nessuna specie, e ch'esso rigetta la somma di 1,600,000 franchi con altrettanta energia che quella dei 3,000,000.

Alla buon'ora! Ecco almeno della franchezza!

Del resto, quello che il *National* fa nella stampa, il signor Lagarde l'aveva fatto nel seno della commissione. Se vi furono 9 voti soli per la proposta del signor Créton, si è perchè il signor Lagarde, il quale non vuol saperne d'aumento, si congiunse colla minoranza per rigettarlo.

Il signor Lagarde ed il *National* soli posano la questione con chiarezza, ed è molto desiderabile che tutti nell'Assemblea parlino ed agiscano colla stessa franchezza.

Sotto questo riguardo la quistione di priorità dovrà avere una gran parte nel dibattimento, e noi speriamo che verrà risolta in modo, da non rattenere alcuna coscienza.

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *giugno*. — Dopo il discorso d'apertura del sig. de Sydow, il collegio dei principi si occupò del regolamento compilato dal consiglio d'amministrazione nella tornata del 31 maggio. Le disposizioni principali da esso sancite sono:

1. Ogni Stato dell'Unione può farsi rappresentare in modo speciale al collegio dei principi, ma il diritto di voto in ogni curia e semi-curia spetta ad un solo plenipotenziario.
2. La Prussia presiede e sottoscrive tutte le deliberazioni del collegio.
3. Le deliberazioni vengono prese a semplice maggioranza di voti; in caso di parità quello del presidente decide.
4. I plenipotenziarii nominano dei commissarii e dei relatori per fare le proposizioni che credono necessarie.

— Da Dresda in data del 15 abbiamo, che la pena di morte contro i signori Bakunin e Heubner è stata commutata in 10 anni di reclusione.

AUSTRIA. — Vienna, 14 *giugno*. (Dal *Corr. Ital.*) — Una gran parte della popolazione di Vienna fu inquietata dalla nuova essere qui arrivato l'ex-ministro di polizia, Sedlnitzky, a' suoi tempi cotanto temuto, e si approfitta di questo avvenimento onde spandere una quantità di voci svariate e stravaganti assai. Noi possiamo però assicurare che il conte Sedlnitzky non si tratterrà quivi che per brevissimo tempo, essendovi egli soltanto di passaggio.

-- A tenore di un ordine rilasciato dal comando della terza armata, dato in Pest 7 corrente, le purificazioni riguardanti la contribuzione di multa da pagarsi dagli ebrei, devono principiare immediatamente, e ciascuno che vuole purificarsi deve comprovare di non aver preso parte alla rivoluzione, nè con parole nè con fatti, nè con mezzi spirituali nè con materiali.

-- Il progetto di una strada ferrata da Bolzano a Verona è stato adottato, e probabilmente si darà mano alla costruzione ancora nel corso di quest'anno.

-- Il conte Medem, inviato russo presso la corte di Vienna, cangerà l'attuale suo posto con altra destinazione ricevuta dal suo gabinetto. Come suo successore si denota l'ambasciatore russo a Berlino, conte Meyendorf.

VARIETA'.

TEATRI CARIGNANO E GERBINO.

L'attore della R. Compagnia, il signor Boccomini, ha dato prova di eccellente gusto, e quel che è più di sentimento italiano, scegliendo per sua *serata* una tragedia dell'Alfieri, anzichè uno di que' tanti aborti che ingombrano oggi le scene italiane, e che spesso non per altro si applaudono, se non perchè vi troviamo un' eco delle nostre passioni. È vero che per povertà d'intreccio, per odiosità di caratteri, e soprattutto per la esagerata tinta, con cui l'Alfieri colorì la corte dei Medici, non è questa una delle sue composizioni più stimate; ma basta che sia tragedia dell'Alfieri, perchè lodar si debba chi ne ha fatto la scelta. Nè solo perciò commendar dobbiamo il signor Boccomini, ma altresì per averne degnamente sostenuta la parte principale; no, non crediamo di esagerare, dicendo che ci pare assai difficile il poter rappresentare don Garzia con più intelligente passione di quella che impiegò il Boccomini; egli ci diede una novella prova come si possa vincer talvolta una ritrosa natura con lo studio sapiente e indefesso dell'arte, e come con tale studio si giunga a toccarne le difficili cime. I ripetuti applausi ch'egli conseguì per ben due sere dall'affollato pubblico, e il voto degl'intelligenti che non gli mancò in sì fatta occasione, debbono averlo ricompensato delle fatiche che gli deve aver costato questa difficile parte di Don Garzia, e debbe vieppiù averlo convinto che per riuscire attore non sol lodato, ma lodevole, non v'è altra strada che questa. Benchè il Boccomini avesse per compagni ed emuli in questa nuova rappresentazione la Robotti, il Peracchi e il Tessero, essi non si dorranno se noi affermiamo che chi fu solo a scegliere il *Don Garzìa*, fu anche il primo a farne, come suol dirsi, le spese.

La sera innanzi la Compagnia Romana esponeva pur essa una tragedia del nostro immortale concittadino, l'*Oreste*, il cui protagonista era rappresentato dal sig. Salvini, che dotato di bell'aspetto, di nobil persona, di sonoro a un tempo e delicato organo di voce, ben si può dire essere stato disposto da natura per farne un attore eccellente; e tale ei divenne, aiutando tutti questi doni con l'applicazione studiosa all'arte che professa. Noi, che spesso lo abbiamo udito, e quasi sempre con molta nostra soddisfazione, non possiamo dire quanto questa sia accresciuta nel vederlo a finger con tanta verità e con tanto affetto quella bollente e generosa anima di Oreste; e come ci abbia egli confermati in quella prima opinione che abbiamo portato di lui sin quasi dalle prime sere che lo abbiamo udito; cioè che ove egli perseveri a studiare la sua arte, ove aiuti con sì fatto studio i rari doni di cui lo privilegiò la natura, ove non si lasci sedurre dal plauso del popolo, che è tanto facile ad ottenere e tanto difficile a meritare, egli non è dubbio che riuscirà il primo de'nostri attori italiani, il solo che possa nell'arringo tragico italiano degnamente succedere a un Blancs, a un Boccomini (padre), a un De-Marini e a un Lombardi. — Benchè il Salvini primeggiasse in questa tragedia, sarebbe ingiustizia il negare che dagli altri personaggi stato non sia secondato, perchè tutti, qual più qual meno, sostennero con onore la loro parte; tutti, qual più qual meno, vi furono con giudicio applauditi; e in grazia appunto di questo concorso di tutti gli attori, tale ci riuscì la rappresentazione dell'*Oreste* nel teatro Gerbino, quale da molto tempo nessun'altra tragedia ci avvenne di udire ne' teatri italiani. Forse la grande attrice di questa Compagnia fu la sola che in quella sera ci lasciasse desiderare qual cosa; ma ciò è incerto se attribuire si debba a sua colpa, od a nostra indiscrezione, essendo stato sempre costume di pretender molto da chi molto può dare.

X.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 giugno in Torino.

Parrish Giorgio di America, possidente, da Firenze. — Nicholl Giovanni inglese, membro del Parlamento, da Genova. — Bevan Bailey id., possidente, da Parigi. — Whitfield Enrico id., da Ginevra. — Lynch id., capitano, da Firenze. — Eustace Enrico di Lisbona, negoziante, da Marsiglia. — Revieux Edoardo del Belgio id., da Milano. — Lennig Gio. di Francoforte, negoziante, id. — Himmes Camillo di Parigi, possidente, da Nizza. — Tanzi Michele di Milano, id., da Milano.

Partiti il dì 18.

Bacchi Palazzi di Parma, possidente, per Parma. — Dangain Stefano di Piacenza, id., per Genova.

DECESSI *del* 19 *giugno in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale a 2925.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — La nuova *Gazzetta di Assia Elettorale* del 12 annuncia lo scioglimento della Dieta avvenuto in quel giorno. Alle 5 pom. il commissario del governo invitò l'Assemblea a radunarsi in comitato secreto e le annunciò che il governo intendeva scioglierla quel medesimo giorno. Allora l'Assemblea, ad unanimità meno un voto, rifiutò di aderire alla proposta del ministero il quale voleva che si passasse tosto alla discussione del rapporto della commissione per le finanze concernente la riscossione delle imposte. Dopo di ciò il commissario, il quale non seppe come replicare a questa decisione dell'Assemblea, la sciolse a nome dell'Elettore. E così abbiamo già una seconda Camera sciolta. L'esempio della Sassonia si fa contagioso e le istituzioni rappresentative sono in molti Stati d'Alemagna minacciate da grave pericolo.

— Da Vienna, in data del 14 scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: « Da ieri si è intruso un nuovo ospite in questa nostra città, quasi divenuta inabitabile per il caldo soffocante. Si sono cioè manifestati diversi casi di cholera, persino 4 o 5 in una sola casa, come mi viene positivamente assicurato. Finora il pubblico, generalmente parlando, non ha ancora contezza dell' infausta notizia, la quale non farebbe che destare apprensioni inutili, sebbene pur troppo la cosa stia precisamente come vi ho narrato.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 20 *giugno*. — Cominciano i mercati de'bozzoli, ma poco forniti, le partite più precoci quest'anno avendo sofferto in quantità e qualità. Le notizie sono varie e quasi contraddicenti ma in generale si può dire che nelle provincie di Vercelli, Casale, Novara, Lomellina, Alessandria esagerato fu il danno sofferto, come pure in Piemonte nelle località di collina e montagna ove sono ancora in ritardo; nel basso Piemonte si verifica il danno più grave.

Ieri per miriagramma si praticarono i seguenti prezzi: Alessandria, 40-44; Carmagnola 40-45; Asti, Chieri 38-42; Vercelli 38-45.

FONDI PUBBLICI

Torino 20 *giugno* 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	— —		
1831 — decorrenza 1.o gennaio	— —		
1848 — id. 1.o marzo	85 1/2		
1849 — id. 1.o ottobre	— —		
1849 — id. 1.o gennaio	85 1/2	85 3/4	
1834 — obbligazioni	980 —		
1849 — id.	940 —		
Azioni del fuoco	— — . —		
Azioni del gaz	— — . —		
Azioni della banca nazionale	— — . —		
Sconto	— — . —		
Anticipati	— — . —		
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 13 *per* 00|00		

Borsa di Genova, 19 *giugno*. — 1819, 87. — 1831, 88 — Obbligatorio, decorr. 1 marzo 1850, 85 1|4, 1 aprile id., 84 3|4, 1 gennaio id. 86 1|4 — Obblig. dello Stato 1849, 943.

Borsa di Parigi, *del* 18 *giugno*.

L'aumento manifestatosi ieri sui fondi pubblici continuò anche quest' oggi. La fiducia ritorna e sperasi che l'affare dell'appanaggio del presidente avrà una felice soluzione. Nulla però di nuovo intorno a ciò; si aspetta il rapporto della commissione.

Il 5 0|0 incominciato a 93 60 s' alzò a 94 20 per cadere a 93 90 e terminare a 94 in più di 50 cc su ieri. Il 3 0|0 migliorò di 15 cc. a 56 40.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in aumento di 15 cc. a 93 65 ed il 3 0|0 senza mutamento a 56 35. Il 4 0|0 fu negoziato a 72.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 belgi (1840 e 1842) a 99 1|8 crebbero di 1|8 per 0|0. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) di 10 cent. a 83 85, ed il nuovo prestito di Piemonte di 5 fr. a 940. L'antico prestito romano ed il nuovo furono quotati a 76 7|8, il primo in ribasso di 1|8 per 0|0, ed il secondo senza cangiamento.

Borsa di Lione, *del* 18 *giugno*. — 5 0|0 piemontese a contanti 85 50

S. NICCOLINI *gerente*.

DICHIARAZIONE.

A scanso di ogni equivoco, e senza derogare per niente al rispetto che egli professa per ogni opinione, il sottoscritto dichiara non essere a lui riferibile la sottoscrizione dicente *Alasia Giuseppe*, apposta alla nota quarta dei sottoscrittori pel pastorale da offrirsi a S. E. Rev.ma mons. Fransoni ed inserta nel supplemento al num. 71 dell'*Armonia*.

Torino, 20 giugno 1850.

Int. Giuseppe Alasia
S. capo di divis. al min. Interni.

BELLISSIME CATENELLE
PER OROLOGIO
a 20 centesimi.

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del Risorgimento. (In spedizione).

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni. il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

LA POLVERE PARIGINA di Maurizio, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l' autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d' onore. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento*.
(*In spedizione*)

VENDITA
in Villanova di Biella

di un tenimento composto di quattro cascine consistenti in risaie, campi, prati e boschi del quantitativo di ettari 91, are 20 (pari a giornate 240 circa).

Dirigersi per le informazioni. — In Torino dal causidico collegiato Garneri. — In Vercelli dal Geometra Locarni. — E in Biella dal notaio Sarti.

LE LISTE

Delle Estrazioni *degl' Imprestiti* di *Baden* e di *Assia-Cassel* che hanno avuto luogo il 31 maggio ed il 1 giugno p. p. saranno spedite *gratis a chi ne chiede.*

Dirigersi direttamente a
P. E. Fuld e Comp.
Via Grande, num. 78, in Livorno.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento*.

LEGAZIONE FRANCESE
A TORINO.
AVVISO.

L'ufficio della Legazione francese, stabilito finora in via di Borgonuovo, num. 5, è ora definitivamente traslocato in *piazza Carignano, num. 2, casa del sig. conte Morel, piano* 2.

La segreteria è aperta:

I giorni odinarii, dalle 11 del mattino alle 3 pomeridiane;

Le domeniche e gli altri giorni festivi, dalle 11 a mezzogiorno.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Lo Zio Battista.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita domani a benefizio dell'attore Louvel.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Il testamento della povera Donna.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Sabbato 22 Giugno 1850.

Num. 767.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

21 *Giugno.*

RIVISTA.

Da alcuni giorni gli emissari del socialismo fanno circolare in Parigi uno scritto che ha per titolo: *Le catene della schiavitù*; altro non soggiungiamo, fuorchè esserne autore *Marat!* Il sig. Favreau presenta all'Assemblea una petizione, nella quale è ripetuto il desiderio che, volendolo i casi, il governo sia rappresentato fuori di Parigi: ha luogo la terza deliberazione sulle casse di pensioni e mutui soccorsi. S'era detto che Odilon Barrot avrebbe votato contro la dotazione presidenziale: la voce non parea vera. Il giornale l'*Assemblée Nationale* così caratterizza la scuola *wigh*: *Partita da Fox, essa ha degenerato fino a lord Palmerston!* Il ministro delle finanze ha chiesto un credito pel servizio de' vapori sul Mediterraneo. Il sig. Barnabò Chauvelot seguita a pubblicare le sue mistiche lettere contro il socialismo.

Il *Giornale Tedesco* di Francoforte annunzia che Bakounin, l'accusato d'aver preso parte alla rivolta di Dresda, è stato consegnato alle autorità austriache.

Le novelle più recenti dello Schleswig-Holstein recano che il generale Willisen voglia incominciare ad ogni costo la guerra.

Un *ukase* dello czar contiene disposizioni sul sequestro de' beni, e sulle dichiarazioni d'assenza dei Polacchi rifuggiti in estero paese senza autorizzazione. Dicesi che Nesselrode voglia cedere la direzione degli affari al principe Wolkonski.

America. — Da un vapore si hanno notizie di Nuova-York in data del 3 corrente. L'esecuzione e l'arresto di vari americani in Cuba pare vogliano dar luogo ad una rottura, se non ad una collisione tra gli Stati-Uniti e la Spagna. Il governo di Washington dicesi abbia dichiarato risponsabili le autorità di Cuba del trattamento de' suoi concittadini; i suoi richiami poi sono assoluti per gli Americani catturati in alto mare. Un agente speciale è stato a tale effetto inviato all'Avana. Dicesi che una parte della spedizione di Lopez sia sbarcata al sud di Cuba, e si sia impadronita di Cienfuegos e Trinidad: questa notizia aveva sparsa l'agitazione all'Avana.

Inghilterra. — Come ieri già abbiamo accennato, il corriere lasciava Londra mentre lord Stanley faceva alla Camera dei lord la famosa sua mozione sugli affari di Grecia. Tutti i giornali inglesi ed il pubblico sono quasi esclusivamente occupati dell'esito che sarà per avere. Vuolsi che lord Longdale debba succedere a lord Cottenhaim nella presidenza dell'alta Camera.

Spagna. — Il *Clamor Publico*, organo principale del partito progressista, ha cessato le sue pubblicazioni in seguito alle forti ammende cui venne condannato (18,000 lire). Dicesi che l'affare di Cuba darà luogo ad importanti comunicazioni diplomatiche.

Olanda. — La seconda Camera degli Stati generali ha adottata la nuova legge elettorale con 46 voti contro 19. È stato rigettato un emendamento portante che il ritiro dei membri delle due Camere avendo luogo il terzo lunedì di settembre, esso importava l'obbligazione di sciogliere le Camere attuali dopo l'adozione della nuova legge.

Il gran Consiglio del cantone Ticino si è occupato ultimamente di una legge sulla caccia, e di altra sugli appalti di manutenzione delle strade cantonali. Quello di Ginevra sembra molto disorganizzato, poichè vi sono sedute, in cui di 95 membri non intervennero che 22. — Il nuovo governo del cantone di Berna si affretta a stabilire come si suole in ogni mutamento di sistema lo stato di disordine, in cui vuolsi abbiano lasciato gli affari i suoi predecessori del partito radicale. — Il gran Consiglio di Turgovia ha votato una legge che accorda ai comuni il diritto di rivocare i curati e gli istitutori. — L'Assemblea costituente di Argovia ha votato in principio l'incompatibilità delle funzioni. I membri del Consiglio esecutivo, e della corte di appello e i funzionari nominati da questa autorità (esecutive e giudiziarie) salariati dallo Stato, non potranno essere membri del gran Consiglio.

L'abate Bélet ha rinunziato al suo titolo di cameriere segreto di S. S. In conseguenza è restato membro del gran Consiglio di Berna.

Nello Stato romano una nuova commissione di 7 cardinali sotto la presidenza d'Antonelli. Oggetto è provvedere all'ordinamento della cosa pubblica: ma non se ne conoscono ancora le competenze; se circoscritte agli ordini amministrativi e politici, o estese alla legislazione civile e agli affari di finanza.

Di Napoli nulla di nuovo. Pubblichiamo una fedele relazione delle due sedute della Corte speciale nel processo così detto della *Società dell'Unità italiana*, dopo le quali la causa restò sospesa, come abbiamo annunziato, per la malattia dell'accusato Leipnecher.

Stanno aperte nell'uffizio del *Risorgimento* le sottoscrizioni per la legge Siccardi. Il *Risorgimento* si è sottoscritto per 400 azioni. Quanto prima cominciere-remo la pubblicazione della lista degli oblatori.

BELGIO E SARDEGNA.

La legge sull'istruzione secondaria vinta nel Belgio dal partito liberale, e le elezioni politiche che egual trionfo sortirono a suo favore, hanno dato luogo al partito clericale che avversava la prima e sperava di rifarsi nelle seconde di manifestare apertamente i fini ai quali egli aspira in quel paese.

Il partito *clericale* ossia *cattolico* come chiamasi nel Belgio, presentossi però già sotto un aspetto che non doveva essere confuso con quello ch'egli riveste ora, poichè fuvvi tempo in cui stringendosi ai liberali combattè con essi per la nazionalità e la libertà del paese, nella lotta che egli ebbe a sostenere all'epoca della sua emancipazione dal dominio dell'Olanda. *Libertà in tutto e per tutti* era ed è la professione di fede di questo partito: ora però a che cosa possa condurre questa lusinghiera massima, si ebbe campo a conoscerlo nel Belgio; e la Francia repubblicana si ebbe essa pure un saggio nella discussione di quella stessa legge sull'istruzione secondaria che occupò pochi mesi sono l'Assemblea nazionale. — Per quanto lo permettevano le colonne del nostro giornale, noi abbiamo procurato di porre sott'occhio in questi ultimi giorni ai nostri lettori l'andamento di questo partito nel Belgio: adesso però crediamo di dover richiamare maggiormente la loro attenzione sopra questi fatti, che riuniti a quelli che si palesano ogni dì più in Roma, in Austria ed in Francia, possono servire di norma a conoscere il carattere di quella lotta che in Piemonte si spiega a fronte di tutte le nostre nuove istituzioni.

Non giova nasconderlo, il partito che noi non vorremmo chiamare in Piemonte *partito clericale*, ma piuttosto con un nome il quale spieghi l'abuso che si può fare della religione per coprire le più grette massime di assolutismo politico-ecclesiastico; questo partito chiama la più seria nostra attenzione, poichè egli è omai chiaro che si collega con tutti gli elementi indigeni e stranieri che cospirano contro la libertà in tutti i paesi, e più forse in quelli nei quali essa si fonda sulle più giuste basi.

Ciò dicendo, noi protestiamo che siamo lungi dall'involgere in questa denominazione la grande maggioranza del clero piemontese, il quale checchè se ne dica, mostrò e mostra da quali giusti e moderati sentimenti sia animato; ma conoscendo a prova le arti di cui si serve quel partito, non saranno mai troppe le cure per sventarne le mire e per scaltrire gli incauti intorno alle sue tortuose dottrine.

E chi non vede come il linguaggio *dell'Osservatore Romano*, del *Tempo*, del *Giornale di Bruxelles*, dell'*Univers*, dell'*Assemblée Nationale* e di tutti i fogli di questo genere, si accordi col linguaggio di quelli che ogni giorno in Piemonte minacciano la rovina del paese, della monarchia e della religione? Letta la polemica di uno di essi, è tutt'uno che averli letti tutti, tanto è armonico il concerto che in un solo tono gli accorda.

Se si trattasse solamente di stampa la cosa sarebbe già grave, non però irremediabile, ma hannovi altri sintomi i quali la indicano tradotta da parola in azione. Che cosa sia il partito così detto clericale in Piemonte, noi cominciamo or solo a conoscerlo; se si lascia che getti le sue radici, non havvi terreno nel quale egli cresca più tenace e robusto che nel terreno di quelle libertà che egli aspira a deviare a suo profitto esclusivo, quando non basta a soffocarle. Ora poi che questo partito si collega a quel movimento di reazione che oscura da più lati il nostro orizzonte, noi lo diciamo senza ambagi, vorremmo che governo e nazione gli si mettessero francamente a fronte onde arestarne i tristi progressi.

Nè si dica che noi invochiamo la forza brutale, le persecuzioni; non lo vuole quella libertà che a tutti debbe essere guarentita finchè le sue opinioni non si traducono in atti, non lo vogliono la giustizia e la ragione; non sono d'altronde queste le armi ch'egli tema, poichè troppo bene ognor seppe volgerle a suo profitto, o contro gli incauti che ne abusarono a suo danno; noi invochiamo fermezza, energia, pubblicità, e soprattutto quella uguaglianza legale che punisce il delitto a qualsiasi opinione esso appartenga, che oggi colpisce la setta che si ammanta di nero e domani quella che si ammanta di rosso.

Guai a quel governo che si appoggiasse ad un estremo per distruggere un altro, egli non tarderebbe ad accorgersi del suo errore, ed ognuno sa come gli estremi si diano la mano per distruggere, nella speranza che vinto il comune nemico l'uno s'innalzi sulla rovina dell'altro.

Non vorremmo però che si confondesse il partito clericale belgico con quello del Piemonte: saranno eguali nell'astiosa polemica, nella opposizione, nella guerra contro il governo, ma il Belga rinnegherà mai il sentimento di libertà, nè si collegherà coi resti di quelle caste che sognano ancora gli antichi ed ingiusti privilegi dei quali le spogliava la nuova legge costituzionale.

Così in Francia il partito clericale magnificherà il trionfo su Roma, travestirà colla più ostinata e cieca persistenza la questione romana ed italiana, ma non rinunzierà perciò alle gallicane libertà, e starà sempre fermo per la libertà contro la demagogia, per l'indipendenza nazionale contro ogni idea di straniera influenza. Al contrario il partito di cui parliamo offre in Piemonte tutti i caratteri di rassomiglianza con quello di Roma, di Napoli, poichè non rifugge dal dimostrare apertamente il suo abborrimento al solo nome di libertà, di costituzione, e non si cura di na-

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXVII.

Ho dubitato in sul serio che la storia di questi due anni che il calendario pretende siano trascorsi, non sia che un sogno tra brutto e bello, come sono sempre i sogni. Io sospetto che il Continente sia stato in quel tempo un ampio dormitorio: chi sognò in una maniera, chi in un'altra. Secondo quello che hanno già detto i compositori di quartine, il pescatore sognò le reti, il cacciatore le selve, i tristi Italiani l'indipendenza, la brava gente l'inquisizione, ed i birbanti la libertà. La dev'esser così senz'altro. Ora che ci risvegliamo abbiamo degli argomenti che ci fanno accorti che i sogni sono *immagini del dì guaste e corrotte.* Che cosa vedete ora di più *guasto* che l'immagine dell'indipendenza? Che cosa di più *corrotto* che la maniera di ottenerla? Mi pare però che il dormire di alcuni non sia stato così profondo che tratto tratto non aprissero gli occhi ad afferrare alcuna delle larve di questa biennale fantasmagoria: ma in generale direbbesi che dopo aver pranzato male, ci siamo addormiti con una indigestione nel ventricolo e che per conseguenza abbiamo passato una cattiva notte.

Checchè ne sia, adesso si può dire che siamo quasi desti, seppure l'illusione non dura ancora. Pertanto gli è naturale che ciascuno aprendo le finestre e guardando in istrada chiami notizie del prossimo, e sclami:

— Che c'è, che non c'è di nuovo?

E lì, risposte straordinarie, racconti di guerre, di rivoluzioni, di esigli, di grandi imprese, di rimbombi di cannone, di dimostrazioni, di costituzioni, di repubbliche, ecc. ecc.

— E adesso come stiamo?

E lì indecisione e titubanza: parrebbe quasi che l'indigestione non sia ancora del tutto smaltita; e che il capo non sia abbastanza libero.

In quasi tutto il Continente v'è un sintomo solo soletto che lascia dubbio se abbiamo davvero dormito: questo sintomo è in Piemonte: le cose in esso si ravvisano tanto diverse dopo da quel che erano prima della lunga notte, che la sua storia, se questi due anni fossero un sogno, si troverebbe squarciata con due lembi che non sarebbe possibile ricucire: bisogna rimettervi in mezzo il tassello che manca, ed accettare come veri tutti gli strani avvenimenti creduti larve.

Ma altrove rimane sempre forte quel dubbio.

La Germania è tal quale era prima; non è vero che a Vienna vi sia stato rivolta; e la guerra dell'Ungheria non è che l'effetto sul sensorio di un cibo ancora più malagevole da digerire. La Sicilia spasima sempre d'ineffabile amore per Del Carretto. La Francia ha fatto qualche piccolo cambiamento: ha mutato la tirannia di Luigi Filippo in una libertà di socialismo e di barricate: ma è sempre la Francia piena di spirito come prima, che passa dal vaudeville alla rivolta, dal comunismo agli alleati, che suscita le rivoluzioni e poi va a massacrarle coll'istessa snellezza e leggiadria colla quale i suoi Adami dicono le amabili sciocchezze alle Eve del *Mabille.* Roma è sempre Roma, sebbene Pio IX non rassomigli che assai imperfettamente al Pio IX che applaudivamo al momento di addormentarci. E Napoli rivede con gioia le dolci epoche delle partenze per Laybach. Dappertutto insomma le cose sono quali erano; v'è qua e colà qualche lieve novità; ma elle non sono tali da tenersene conto. Settecento rappresentanti del popolo invece di dugento deputati non cambiano lo stato di una nazione: la forma repubblicana nulla ha mutato pur troppo nelle condizioni che recava seco la monarchica, tranne peggiorandola leggermente; un *uomo* di *fiducia* di più o di meno nessuna modificazione porta al vero e reale essere d'un paese, e così via dicendo.

Siamo dunque nell'anno di grazia 1848, od in quello di disgrazia 1850? Chi lo sa? Tutto è dubbio ed ambage in questa terra; non c'è più nè primavera nè estate; i giornali francesi fanno la guerra ai pochi difensori dell'onesta libertà; quelli che più si chiamano *moderati* sono quelli che meno lo sono; la parola *nazionalità* è un logogrifo che nessuno sa indovinare: Ferdinando Borbone fa mettere le manette a'suoi ministri; Heinzen matura il suo progettino di 200 milioni di teste; i bigatti vanno male; vi sono sempre tre o quattro temporali al giorno; Larochejacquelein inventa come nuovi dei vecchi vaudevilles. La Prussia non sa se debba dar battaglia alla demagogia od all'assolutismo. L'Austria non dà battaglia nè a quella nè a questo, ma a se stessa; il socialismo seguita a dar battaglia alla libertà, vantandosi d'esserne il precursore; la religione seguita ad essere scalzata dalle sue fondamenta da chi si vanta di riedificarla, ed il mondo va imanzi brancolando come un cieco, senza sapere se ha o no dormito, e se dorme o no ancora.

Le bisogne politiche d'oggidì, a guardarle bene cogli occhi svegli e fissi, incutono la convinzione nell'osservatore ch'esse stanno così, soltanto provvisoriamente. Che cosa sia per avvenire nemmeno Nesselrode o Guizot lo sanno. Questo solo v'ha di positivo che se l'Europa fosse una montagna non potrebbe partorire un sorcio. I tre grandi partiti ne'quali è divisa la schiatta continentale hanno tutti l'ambizione o la pretensione al vaticinio; ma i due estremi si sbagliano, perchè quello che sta in mezzo ad essi è il più grande, e sarebbe infinitamente il più possente se volesse far uso della sua forza, e dell'aiuto di Dio: imperciocchè Dio sta per lui. Il partito che sta infra il primo ed il terzo guadagnerà a lungo o breve andare la vittoria: deve essere così, o io mi dichiaro mentecatto, il che non sarebbe grande affare in se stesso, ma che divien tale nel dichiarare ch'io faccio mentecatti tutti i filosofi da Platone a Kant, tutti gli storici da Tacito a Thiers.

Mettiamo in quanto a Italia due supposti così. Vinca uno dei due estremi partiti, e riconduca dappertutto quell'ordine che brilla a Napoli; dopo cinque o sei anni la rivoluzione ergerà le sue molteplici teste e saremo da capo a fare un altro sogno. Vinca l'estremo opposto, e tosto la memoria nostra ricorrerà a quel curioso intaglio che rappresentava la Francia in un vasto campo ove vedevasi eretta una ghigliottina, intorno alla quale stavano tutti i francesi portanti la loro rispettiva testa sotto le ascelle, e sotto la quale il carnefice stava in atto di avanzare la sua propria per ispaccarsela. Questo estremo, astrazion fatta dalle teste, ricondurrebbe al primo, e quello ricaccierebbe l'umanità di nuovo a questo, così di seguito da questo l'umanità verrebbe rimbalzata a quello ecc. Leggendo le cronache di tutti i tempi s'impara che questo gli è un giuochetto di altalena, nel quale le nazioni si sono sempre esercitate, m'immagino senza molto divertirsi, e senza trarne quel profitto per la loro salute che da simili occupazioni ginnastiche gl'individui sogliono ricavare. Ora, davvero, mi pare che questo giuoco sia stato abbastanza lungo, e le mamme sogliono dire che se un giuoco ha da esser bello dev'essere corto. Bisogna dunque fermarsi a metà cammino fra i due estremi; adottare e seguire la logica della *possibilità* nel bramare, compensare le imperfezioni dell'umana natura col bene che Dio ha voluto concedere siccome ottenibile: rispettare i principii ch'egli ci ha mandati quaggiù per guida: posare siccome base vera e solida l'elemento della nazionalità, affinchè i paesi aver possano la vita alla quale hanno diritto, e l'elemento della giustizia in tutto e per tutto. Questo è il nostro programma....

Diavolo! Non vorrei che si dicesse che così parlando io sono ancora mezzo addormentato.

21 giugno.

Ciro d'Arco.

scondere le simpatie, per non dire i patti che lo legano allo straniero! Nè si dica che esso difende il sentimento religioso contro la demagogia ed i novatori della fede cristiana: ciò ch'egli odia sopra ogni cosa è la moderazione, ed ogni dì proclama: *meglio i demagoghi* che i *moderati*.

Egli è bensì vero che misurando le forze reali di quel partito con quelle dell'immensa maggioranza del paese, pesando i fatti e le parole, noi ci sentiamo alquanto rassicurati; ma conoscendo quale sia l'indole sua, quali le sue ramificazioni, e come da ogni sgraziata peripezia egli saprà trarre funesto profitto, noi ripetiamo che bisogna smascherarlo ed affrontarlo francamente; e qui vogliamo notare che ciò ch'egli opera in Piemonte è poco in confronto di quello che opera all'estero; se la nostra diplomazia sia tale da combatterlo in quei luoghi dove più superbo s'innalza, e più sfrenate ostenta le sue ree speranze, dove più stretti rannoda i suoi fili, noi ne lascieremo il carico ed il pensiero a chi spetta.

Abbiamo cominciato quest'articolo prendendo argomento dagli ultimi avvenimenti succeduti nel Belgio, e da quell'identità di condizioni politico-religiose che per esso e noi risultano dalle note parole pronunziate da Pio IX nel concistoro, non che dall'attuale nostra situazione in faccia all'Europa; e vogliamo conchiudere con un confronto che può giovare al presente quanto al futuro.

Il partito prete o clericale nel Belgio esordì e grandeggiò fin dal 1815 confondendosi col partito liberale in tutte le questioni di nazionalità, di libertà e di interna politica; esso potè giungere al potere e rimanervi per più anni facendo predominare le sue massime politiche e religiose: esso è costituito a fronte del governo sulle basi di una compiuta indipendenza; la legge elettorale lo favorisce nell'esercizio di tutta la sua influenza nelle elezioni politiche. In alcune provincie il suo predominio in tutti gli atti della vita civile e politica è uguale a quello ch'egli esercitava nel secolo XV, ed il Belgio è uno de' paesi d'Europa nel quale lo spirito religioso e cattolico può vantarsi di avere le più profonde radici. E tuttavia questo partito perde il potere; è vinto malgrado i più straordinarii suoi sforzi nella legge sull'istruzione secondaria che conteneva per esso uno degli elementi più essenziali della sua esistenza; è vinto quale non lo fu mai più compiutamente in quelle elezioni nelle quali confidava di potersi vendicare delle passate sconfitte, ed un ministero liberale, un Re francamente costituzionale, un popolo schiettamente religioso e cattolico trionfano nell'opinione del paese e dell'Europa.

Noi poniamo sott'occhio al Piemonte, al governo, ed al partito di cui si tratta quest'esempio, e lasciamo che ognuno ne tragga le sue conclusioni. Sinchè i nomi di Vittorio Emanuele e di Leopoldo, del Belgio e della Sardegna sono presentati al mondo uniti sotto qualsiasi aspetto, noi ci rallegriamo del vincolo che li stringe, poichè vediamo in esso la più sicura guarentigia per ogni avvenire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornava oggi in discussione l'art. 6 della legge per la introduzione dell'imposta prediale in Sardegna, il quale ha tratto ai censi, canoni e livelli, definiendo da chi, e come, e in qual proporzione debbasi in ragione d'essi pagare quel tributo.

A parecchie e tutte assai gravi questioni davano luogo le varie disposizioni di quest'articolo, donde sorgeva una serie numerosa di emendamenti e di mozioni contraddicentisi.

I censi devono essere colpiti anch'essi, quasi oggetti immobili, da questa imposta? L'onere di pagarla dee incumbere esclusivamente al proprietario diretto od a chi ha il dominio utile? E la porzione di tributo, corrispondente al peso, secondo quali norme vorrà essere calcolata?

Non cercheremo di condurre i nostri lettori a traverso il dedalo delle argomentazioni che per più ore trattennero la Camera sovra queste quistioni; ma passeremo piuttosto senz'altro alla conchiusione, la quale fu in parte almeno una specie di transazione.

I censi furono mantenuti fra gli oggetti imponibili, e ragguagliati quanto all'imposta, intieramente ai canoni e livelli; la prestazion del tributo rimase a carico del proprietario utile e debitore del censo, canone o livello, ma in compenso gli si diede la ritenzione sovra ciascuna rata di quello di una porzion di tributo corrispondente al peso, eccettuati però con apposita aggiunta i casi nei quali si fosse altrimenti convenuto; e finalmente con altra addizione fu pure stabilito che la quota della porzion di tributo ritenibile sarebbe a scanso d'ogni contestazione determinata nel suo preciso ammontare da quella legge speciale, che a termini dell'art. 4 della presente dee definire il principale della contribuzione, nonchè i centesimi addizionali fissi.

Votato in questa conformità l'art. 6 iniziavasi la discussione sopra il 7; diciamo *iniziavasi* e veramente essa può dirsi appena cominciata, sebbene a lungo siasi sovra di esso parlato, poichè la Camera, sopraffatta da una nuova irruzione di proposte, di emendamenti, e di aggiunte, pensò poi per lo men male di tutto rinviare alla commissione che facesse una nuova relazione in proposito.

Tratta quest'articolo 7 della stima prediale, se dovrà servir di base alla valutazione del reddito netto imponibile, ed accenna che si desumerà per ora da un cadastro provvisorio, fatto dietro i lavori planimetrici già esistenti, e degli speciali consegnamenti dei privati, ad eccezione dei fabbricati, opifizi, tonnare ed altri immobili indicati nell'art. 5, e per i quali si avrà a base il medio presunto reddito netto, ossia il valor locativo, esentate per ultimo intieramente dal tributo le case rurali in piena campagna.

Il dep. Angius propose alla prima parte dell'articolo un emendamento per escludere i lavori planimetrici e basare tutto sulle consegne il calcolo del reddito. Il deputato Spano invece, con una serie di articoli in aggiunta a questo entrava in più minuti particolari circa il metodo a seguirsi per quel calcolo; il deputato Riccardi con un terzo emendamento riformava tutto l'articolo; il deputato Lanza formulava un'altra aggiunta relativa alle norme da seguirsi nella formazione di un regolamento in proposito. Dal quale complesso di mozioni nasceva una intricata discussione sulla convenienza o non di trarre profitto dei lavori preparatorii già fatti eseguire dal governo, e di lasciargli nel rimanente la facoltà di provvedere da solo.

Insistevano sulla prima questione, contrariamente alla proposta Angius, il ministro dei lavori pubblici e il regio commissario ed il deputato Spano, osservando essere un vero controsenso che tante fatiche e spese fatte attorno ai rilievi ed ai calcoli planimetrici si gittassero, senza una ragione al mondo, e quando pure potevano essere di non poca utilità nella fissazione e nel riparto del nuovo tributo; e con essi consentiva il deputato Riccardi, notando che in due modi appunto siano per giovare, o come base e norma nelle consegne ai proprietarii, o come un mezzo di controllo al governo; ma soggiungeva necessaria una sanzione penale contro le inesatte deposizioni.

D'altra parte l'onorevole Lanza obbiettava, che queste norme, secondo le quali debbasi calcolare e ripartire l'imposta, sieno di grave momento, o per la loro intrinseca natura, o per l'oggetto al quale si riferiscono, vale a dire l'imposta — che perciò non si possa lasciare al mero arbitrio del potere esecutivo il definirle, senza con ciò stesso attribuirgli in proprio l'esercizio del potere legislativo; laonde proponeva un'aggiunta all'uopo di dichiarare che le basi principali del regolamento in questione, verrebbero quindi con legge fissate.

A fronte di tante e sì contrarie mozioni, il deputato Mellana trovava indispensabile uno studio più profondo della materia, ed il preavviso della commissione, alla quale impertanto proponeva il rinvio dell'articolo, e di tutti gli emendamenti stati proposti, affinchè esaminatili, ne riferisse nuovamente alla Camera.

La commissione schermivasi il meglio che per lei si potesse da questo incarico; il ministro proclamava apertamente una certa quale fiducia doversi pure mettere in lui rapporto a questa materia; contuttociò, appoggiando la proposta Mellana anche il deputato Valerio, ed il deputato Pescatore che accennava nuovi casi più o meno importanti, ai quali era pur d'uopo preventivamente provvedere, il rinvio dell'art. 7 e di tutti gli emendamenti relativi alla commissione veniva a forte maggioranza votato; aggiuntavi anzi, sulla mozione del deputato Fagnani, la raccomandazione di prendere eziandio ad esame, per lo accertamento della proprietà, le norme state già proposte nella legge di successione, e dal governo in allora accettate.

Crederemmo di far ingiuria al Piemonte ed alla guardia nazionale collo smentire questa infame insinuazione di un giornale che s'intitola *Il Cattolico*! Ci limitiamo pertanto a riferirla tal quale come nuovo argomento delle arti vilissime alle quali taluni non arrossiscono di ricorrere.

« Diamo colla massima riserva una spiacente notizia comunicata da persona che crediamo bene informata: se la cosa non fosse, inviteremmo i fogli ufficiali a smentirla.

Nelle feste date a' Reali Sposi, alcuni vestiti coll'uniforme della guardia nazionale fingendosi alquanto avvinazzati penetrarono nella sala di ricevimento e con finta sbadataggine si adagiarono sulle sedie destinate alle LL. MM. e AA. RR. Cortesemente avvertiti che quelle sedie erano serbate alle Reali persone, risposero che i membri della guardia civica possono dovunque aver posto, anche sotto il trono medesimo: e seguirono a stare tranquillamente seduti. Credettesi allora di chiamare alcune guardie la cui seria e imperiosa presenza costrinse que' caparbi ad abbandonare i male occupati seggi; ed essendosi anche prima di quest'episodio osservato che alcuni girovagavano dintorno e dentro al palazzo coll'uniforme di civici, ma quasi a tutti sconosciuti, si credette di procedere issofatto ad alcuni arresti; e sopra quindici o diciassette individui si trovarono pistole cariche e competente munizione; Sarebbero commilitoni dell'eroe Sefelegore? —

Pubblichiamo questa interessante e imparziale corrispondenza da

Napoli, 13 *giugno* 1850. — La causa della setta dell'*unità italiana* ha avuto principio il 1 giugno. — Gli accusati aveano avuto ordine di tenersi pronti alle 8 antimeridiane; ma non prima del mezzodì furono tradotti al cospetto della G. C. — Non potrei dirvi la vera cagione del ritardo; ma la voce più accreditata l'ha fatto dipendere dal rifiuto per parte del governo d'inviare un reggimento di fanti svizzeri, come era stato richiesto dal presidente. — A stento e tardi questi potè ottenere 50 gendarmi. — Al giungere della pubblica forza gli accusati furono *manettati* due a due, e disposti in fila fra due ordini di gendarmi, salirono per la scala grande (ch'era interdetta al pubblico) al piano superiore, dove è la grande aula del tribunale.

Dopo una mezz'ora comparì la G. C. speciale composta di 8 giudici e tre supplenti, e furono dischiuse al pubblico le porte della sala e delle tribune riservate. — Gli accusati erano tutti collocati di fronte al seggio del procuratore generale sopra altissimi sgabelli senza spalliera insufficienti a tanto numero, dimodochè erano costretti a tenersi ammucchiati l'uno sopra l'altro. — I cinque ecclesiastici indossavano la veste *talare*; fra questi si facea rimarcare l'arciprete Miele.— Gli altri imputati vestivan di nero, eccetto Pallotta, che avea l'uniforme de' dazi indiretti. Ma il presidente gl'impose di vestire alla borghese come gli altri, ed i suoi ordini furono immediatamente eseguiti. Gli sguardi curiosi del pubblico si volsero naturalmente sugli accusati. — Il loro contegno era modesto e dignitoso. — Il Carafa (de' duchi d'Andria) richiamava principalmente l'attenzione di tutti per le tante voci corse sul suo conto. Niuno de' suoi amici avrebbe potuto riconoscerlo, smunto e sfinito com'era, e privo della sua folta barba. — La sua fisonomia era immobile, lo sguardo languido, ed in quattr'ore d'udienza rimase sempre nella medesima posizione come se fosse una statua. Agresti, Settembrini, Nisco, Pironti, Persico, Leipnecher, Gualtieri, Poerio, Braico, Barilla, Miele erano sulle prime scranne; tutti più o meno attestavano nell'aspetto il lungo carcere sofferto. — Il Leipnecher era visibilmente oppresso dalla febbre. — Poerio dimagrito grandemente e soggetto a frequenti accessi d'una tosse, che pare divenuta cronica. — Sui banchi della difesa vedevansi Marini-Serra, Castriota, Tarantini, Vecchi, Russo, Schiano, in tutto 22 avvocati; ma tra costoro il pubblico desiderava invano un Conforti, un Tofani, un Mancini, un De-Filippo, e tanti altri che scontano nell'esilio o nel carcere il coraggio mostrato nelle difese politiche. — Dimenticava dirvi che gli accusati nell'essere estratti di prigione furono frugati nella persona prima da' custodi e poi dalla gendarmeria, e che vennero tolte loro tutte le carte e le note scritte in propria difesa!

Dopo l'appello nominale de' 42 accusati e de' loro difensori il presidente Navarro qual delegato espose i fatti della causa. — Il suo rapporto durò quasi 3 ore. Fu minuto, pesante, triviale, ma in apparenza sufficientemente imparziale, soprattutto se si ponga in confronto coll'atto di accusa, dove i fatti sono torti, mutilati ed inveleniti a disegno, con costante soppressione degli elementi del discarico. — Questa lunga lettura fu ascoltata con silenzio per parte di tutti, e generalmente non dispiacque molto all'uditorio, se non che l'ultima parte fece una dolorosa impressione su tutti gli uomini imparziali e di buona fede, poichè il presidente nel riepilogo delle prove si permise usare delle parole acerbe contro alcuni imputati per fatti e sospetti *anteriori* al 29 gennaio 1848, e quel ch'è peggio ancora, desunse questi elementi extra-giudiziarii dagli archivi segreti della polizia.

Mi rimane a parlarvi della *qualitá* del pubblico intervenuto in questa prima udienza. La massa degli spettatori era composta delle più conosciute spie, dei più notori denunzianti, de' più famosi reazionari. La maggior parte era armata. Un famosissimo denunziante a nome Biagio Sacrestano, spinse l'impudenza sino a pompa d'un pugnale con manico d'argento che gli usciva dalla tasca del petto. Ma tanta sfacciataggine per parte di questo antico condannato per falsità e per frode, mosse anche la verecondia dell'autorità; però invano gli fu ingiunto di ritirarsi; sotto la protezione d'un alto personaggio presente, egli rimase nella sala. Qua e là vedeansi scarsi drappelli d'uomini mesti, e sulle tribune riservate alquante dame e qualche diplomatico. Quando il presidente dichiarò chiusa l'udienza, la gente onesta si ritirò, ma la massa reazionaria rimase, per procurarsi il diletto di veder ferrare a mano a mano gli accusati per essere ricondotti tra due ale di baionette nella sottoposta prigione.

Seconda udienza del 3 *giugno*.

Nell'aprirsi l'udienza si veggono aggiunti altri sgabelli per gli accusati. Leipnecher a stento può montare, sebbene aiutato, le scale, per collocarsi al suo posto. Egli è abbattutissimo dalla febbre. Un ispettore di polizia gli si avvicina per prendere conto della sua salute a nome del presidente. Allora egli si alza e con fioca voce espone alla gran Corte, ch'egli erasi a stento trascinato alla pubblica udienza, per mostrare il suo ossequio verso la giustizia, e per non ritardare il corso de' dibattimenti e la pronunziazione della sentenza che ridonerebbe la libertà a tanti innocenti compagni di sventura. Queste schiette e nobili parole non furono ben comprese dal presidente, e supponendo di dare una risposta categorica, disse: — *Sarebbe stato lo stesso, ed anche senza di voi la Corte avrebbe proceduto*.

A questo strano annunzio tutti rimasero stupefatti, non escluso il pubblico ministero ed i giudici. — Abbenchè tardi, il presidente si avvide allora d'aver detto un grosso sproposito, e per ripararvi soggiunse: *Basta, vedremo*. — E impose che fossero chiamati due medici per visitare il *Leipnecher*, e lo fece discendere dallo sgabello per farlo adagiare sopra una sedia. — Dopo un'ora vennero i due professori, ma furono rimandati non si sa per ordine di chi, ed il povero infermo rimase per sei lunghe ore sudando a freddo. — Il P. M. non appena ebbe ottenuta la parola dal presidente, lesse l'atto di accusa dato in istampa, ed i relativi documenti con tuono oratorio e con un lusso smodato di gesti e di colpi di mano sulla tavola. Egli modificò lievemente in tre luoghi l'atto d'accusa:

1. Quando affermò che l'illustre Mamiani era presidente generale della *Setta*, soggiunse, *come risulta dal processo*; poichè in effetto quella strana notizia trovasi nella seconda inconcepibile dichiarazione del Carafa; dichiarazione per altro evidentemente suggerita, e che egli ha ritrattato in una lunga memoria ragionata.

2. Quando dovè parlare dei supposti tentativi d'assassinare tre personaggi con una bottiglia incendiaria, soppresse il nome del presidente Navarro, giudice e commissario della causa.

3. In fine, quando occorse di parlare delle pretese riunioni dell'*Alto consiglio della Setta*, mentre i supposti suoi componenti trovavansi o in esiglio o in diverse prigioni, inserì nel discorso una frase *anfibologica* per mascherare la fisica impossibilità di quelle tenebrose riunioni. Quindi il presidente dichiarò che avrebbe luogo la lettura degl'interrogatorii e dei costituti, non escluse le memorie giustificative presentate dagli accusati.

Il primo ad essere chiamato fu il tipografo Romeo. La sua dichiarazione rese necessario l'interrogatorio dell'arciprete Miele. Dalla contraddizione ch'ebbe luogo tra costoro, risultò ad evidenza che il primo aveva calunniato il secondo, e fu giustificata la ritrattazione del Romeo. Inoltre fu assodato che l'inquisitore Maddaloni avea soppresso il secondo interrogatorio di Miele, e non avea voluto inserire nel terzo le prove d'un alibi. In mezzo a questa viva discussione, nella quale il Miele si comportò con energica fermezza, il P. M. si permise d'intervenire come difensore officioso del Maddaloni, senza chiedere la parola al presidente. Questo incidente diede luogo ad uno scambio di parole poco piacevoli tra quei due magistrati. Il sacerdote Nardi, vero tipo di *cretino-puro*, fece una grande impressione su tutti per la sua grande semplicità nel narrare i suoi tristi casi e le arti diaboliche usate per fargli dichiarare falsamente la propria colpa, mercè le maligne insinuazioni di un Marotta suo cugino e suo denunziante, che tre o quattro volte al giorno andava nella sua secreta per atterrirlo.

Altri nove accusati furono interrogati, fra' quali due soli meritano d'essere notati. Un Vellucci, l'affissore dei cartelli del 16 settembre, che narrò le sevizie sofferte in Castello, e ritrattò le estorte dichiarazioni; e l'Agresti, che con tuono franco e leale espose e giustificò la conoscenza d'un soldato che lo avea denunziato per mezzo di testimonii degni di fede, ed appartenenti ad un'opinione politica diversissima dalla sua. Inoltre spiegò con buone ragioni il rinvenimento del catechismo della *Massoneria* tra alcune carte venute dall'estero col suo bagaglio, e che avean preteso fosse il catechismo della Setta. Tutte le risposte, le ritrattazioni e le aggiunzioni degli accusati furono esattamente registrate nel processo verbale. In generale il dibattimento procede con abbastanza regolarità finora, e la pubblicità delle rivelazioni mette sempre in più chiara luce le turpitudini degl'inquisitori.

In questa seconda seduta l'udienza era più numerosa e più scelta. Il procuratore generale avrebbe voluto che gli accusati fossero ricondotti senza ferri, ma il maresciallo d'alloggio dei gendarmi vi si oppose, dicendo che anch'egli era *magistrato*, e *magistrato armato*, ed obbediva soltanto ai suoi superiori. Tutti furono ricondotti manettati, non escluso Leipnecher, che era sotto il parossismo di ardentissima febbre.

Nota Bene. — Leipnecher è tuttavia gravemente infermo. Egli è stato visitato da tutti i professori inviati dalla polizia, dall'armata, dalla camarilla e dalla Corte. Tutti hanno unanimemente riconosciuto il pericolo della malattia. Il presidente avea proposto la disgiunzione della sua causa da quella degli altri. Ma si spera che una tanta enormità non abbia luogo. Tutto è sospeso nuovamente.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 *giugno*

***Presidenza del cavaliere* Pinelli.**

Discussione del progetto di legge pel riordinamento della imposta prediale in Sardegna.

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il progetto pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna. La discussione cade sull'articolo 6, al quale sono stati proposti varii emendamenti nella tornata di ieri.

Angius domanda che si mantenga l'articolo della commissione tal quale fu proposto, essendo legali, costituzionali e conformi all'interesse pubblico le disposizioni in esso contenute.

Spano mantiene tutto l'articolo, ma insiste principalmente acciò sia conservata la parola *censo*, chè se si introducesse privilegio a tal riguardo, il maggior benefizio sarebbe alle mani-morte.

Farina rinnova l'instanza, perchè sia aggiunta l'eccezione di quei casi, ne' quali i proprietari direttàrii ed utilitari abbiano fra loro espressamente convenuto il contrario di quanto prescrivesi nell'articolo.

Quanto al censo propone che si rinvii alla commissione che ne faccia oggetto d'un apposito progetto di legge.

Sappa dice che la commissione ha già nel suo primo esam studiata tutta la materia relativa al censo; che perciò difficilmente varierebbe ora le sue conclusioni. Essere miglior partito che la Camera stessa decida la questione.

Sulis adotta l'articolo tal quale è redatto.

Posta ai voti la proposta di rinvio alla commissione dell questione relativa al censo proposta dal sig. Farina, non accettata.

Ministro dei lavori pubblici non crede possano i cen essere colpiti da un'imposta della natura di quella ora in discussione: si debba quindi sopprimere la parola *censo*.

Sulis osserva che l'instanza ora fatta dal signor ministro è contraria non solo al progetto della commissione accettato dal ministero, ma eziandio al primitivo progetto del governo. Combatte inoltre la soppressione voluta, perchè solo proficua ai capitalisti e specialmente alle mani-morte, ed all'opposto dannosa alla popolazione.

Ministro dell'istruzione pubblica risponde al signor Sulis che se avesse prese informazioni, saprebbe come tre ministri sostennero già nel seno della commissione il medesimo principio propugnato ora.

Inoltrandosi nella quistione dice che essendo il codice civile esteso alla Sardegna, ed annoverando esso i censi fra i beni mobili, non potrebbero venire tassati colla presente imposta che riguarda gli immobili. Non crede che l'esazione possa tornare a danno della popolazione, perchè nella gran guerra colà fatta ai capitali egli ravvisa la cagione della deficienza del danaro ai bisogni dell'agricoltora.

Ministro dei lavori pubblici osserva solo al signor Sulis che la questione attuale non è tale da non vi poter essere a suo riguardo discrepanza d'opinione fra i membri del ministero.

Ravina appoggia l'aggiunta Farina.

Asproni vuole che i censi siano considerati come beni immobili e quindi tassati.

Mellana. Vuol conservato l'articolo e respinta la soppressione proposta dal sig. ministro.

Josti. A parer suo ogni tassa deve gravitare sul padrone vero del fondo, chè altrimenti esso avrebbe due profitti, il fondo ed il danaro.

Ravina crede al contrario che la misura voluta dal signor Josti sarebbe sommamente ingiusta.

Posta ai voti la proposta di soppressione della parola *censo* non è approvata.

Mellana domanda si sopprimano nell'articolo le parole; *in dipendenza di atti anteriori all'osservanza del codice civile nell'isola*.

La sua proposta non è appoggiata.

È approvata l'aggiunta Farina, non che le variazioni di redazione proposte dalla commissione e dal signor Ricardi.

Sineo. Vorrebbe che invece delle espressioni *anteriori alla osservanza del codice civile nell'isola*, s'avesse a dire *anteriori all'osservanza della presente legge*.

Dopo brevi osservazioni del sig. Sappa e del ministro Mameli ritira la sua proposta.

Cabella. L'art. 6 non determina quale sarà la quota di ritenzione per compenso del tributo; io non sarei nel caso di fare ora una proposta formale, ma vorrei che la Camera dichiarasse d'aver riconosciuto il bisogno che tal quota sia in modo preciso stabilita. Si potrebbe poscia per la precisazione della proporzione rimandare alla commissione che la stabilisse in seguito a studi fatti.

Sappa. La commissione trovandosi a fronte d'una proporzione forse migliore adottata in terra straniera, ed altra già passata nelle abitudini degli isolani, credette di attenersi ad espressioni generali onde lasciare sussistere quest'ultima senza sancirla.

Commissario crede necessario di rimandare ad altra epoca la precisione di tal proporzione, per la mancanza di dati precisi per stabilirla.

Sineo. Accetta che sia differita la determinazione precisa della quota, ma vuole inserta nella presente legge una riserva a tal riguardo.

Angius propone all'art. 6 la seguente aggiunta.

« La quota di tale ritenzione sarà determinata dalla legge cui si fa cenno all'art. 4. »

Messa ai voti è accettata.

L'art. 6 è quindi così definitivamente approvato.

« Pei beni *specialmente* soggetti a canoni, livelli o censi in dipendenza di atti anteriori all'osservanza del cod. civ. nell'isola è riservata al proprietario utile o debitore *la ritenzione* su ciascuna rata del dovuto canone, livello o censo della porzione di tributo corrispondente al peso: *salvi i diritti derivanti da un patto espresso e preciso in proposito nell'atto di costituzione.*

« *La quota di tale ritenzione verrà determinata colla legge speciale cui si fa cenno all'art. 4.* »

Viene l'art. 7.

Angius. Vi fa una proposta di parziale emendamento nella redazione.

Riccardi depone un nuovo articolo in surrogazione a quello della commissione.

Spano propone tre articoli di aggiunta.

Lanza propone un'aggiunta, colla quale si dichiari che le norme per accertare il reddito netto saranno dalla Camera stabilite per legge. La sua aggiunta la conserva anche unita all'emendamento Riccardi, perchè non vede che con esso siasi provvisto a tutte le questioni che si incontrano nell'adozione delle surriferite norme.

Mellana vista l'abbondanza degli emendamenti e la loro importanza, onde risparmiare tempo alla Camera, propone fin d'ora il rinvio alla commissione dell'articolo ed emendamenti, acciò ne faccia nuovo esame e ne riferisca alla Camera.

Valerio non solo appoggia la proposta Mellana, ma vi aggiunge che siano poi il nuovo articolo della commissione in un cogli emendamenti ora proposti stampati e distribuiti ai deputati, acciò li abbiano sotto gli occhi nella discussione.

Torelli. La commissione non ha voluto decidere alcuna questione riguardo alle norme della compilazione del catasto, e si è attenuta alle ordinarie fin qui usate.

Si tratterebbe ora di vedere se queste norme debbano essere stabilite per legge o per regolamento; la questione veramente è assai seria, ma io credo che se realmente si vuole un catasto provvisorio, se si cerca venire ad una decisione, siccome il tempo urge, sia giuoco forza lasciare al governo di stabilirle per regolamento.

Ministro dei lavori pubblici. Le quistioni che nella scelta di queste norme si presentano sono talmente complicate che io credo non solo che il Parlamento non possa stabilire quali esse debbano essere, ma neppure il ministero sia in grado di proporle. Si ha a quest'uopo bisogno di molti studi pratici, ai quali solo il governo potrà attendere: e sarebbe questo il motivo per cui si dovrebbe lasciare ad esso di determinarle per regolamento.

Pescatore. È pure mio avviso che si debba lasciare al ministero di determinare per regolamento queste norme; sonvi però alcuni principii cardinali i quali, io credo, debbano essere preventivamente stabiliti dal legislatore. Essi sono tre: 1.o se abbiasi o no ad imporre una pena per le consegne non fedeli: 2.o a quali tribunali debba riferirsi la verifica delle consegne in caso di contesa: 3.o se si debba lasciare a questi giudici di pronunziare secondo la propria coscienza, ovvero se sia migliore partito statuire principii sui quali si abbiano a basare i loro giudicati.

Parmi, dico, che queste quistioni debbano preventivamente sciogliersi dal Parlamento, ed a questo fine appoggio la proposta di rinvio alla commissione.

Fagnani aggiunge che nel rinvio alla commissione si dica, che essa nello stabilire le norme d'accertamento delle consegne debba aver riguardo a quelle già proposte nel progetto di legge sui diritti di successione.

Le proposte Mellana, Valerio, Fagnani sono accettate.

La seduta è levata alle ore 5. 1|4

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della presente discussione.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreti firmati in udienza del 15 corrente giugno, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Degiorgis cavaliere Giuseppe, consigliere d'appello, presidente di seconda classe del tribunale di prima cognizione di Biella, collocato a riposo per motivi di salute;

Pallieri avvocato Baldassarre, presidente del tribunale di prima cognizione di Vercelli, consigliere d'appello, presidente di seconda classe dello stesso tribunale;

Cassini avv. Giuseppe, presidente del tribunale di prima cognizione d'Aosta, presidente di terza classe dello stesso tribunale;

Panelli, presidente Carlo, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Cuneo, presidente del tribunale di Biella;

Birago di Vische cav. Damaso, sostituto avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, vice-presidente del tribunale di Cuneo;

Ansaldo avv. Antonio, sost. dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova, sost. dell'avvocato generale presso lo stesso magistrato;

Celesia di Vegliasco cav. Tommaso, sost. nell'ufficio dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, sost. in quello dell'avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Nomi dei consiglieri estratti la sera dei 20 giugno e da surrogare, o rieleggere a termini della legge sui comuni.

Gattino avv. — Brunati cav. — Abbene prof. — Todros Jacob — Menabrea cav. — Ceppi conte — Pansoja cav. — Signoretti cav. Balbino — Sclopis conte — Mosca cav. — Di Benevello conte. -- Cottin Int. Balbo conte — Di Pollone conte — Pomba cav.

Provincia d'Ivrea. — Il 16 corrente alle otto del mattino fra un suono a festa, e le acclamazioni degli abitanti d'Agliè (provincia d'Ivrea), e delle circonvicine valli vi giungevano le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova.

Nella piazza del R. castello gremita di popolo accorso, le autorità locali, il clero e l'eletta dei cittadini si erano raccolti per ossequiare gli Augusti Sposi. Nell'entrare al R. castello S. A. R. la duchessa veniva presentata di fiori da un drappello di sei fanciulle che simboleggiavano la pura gioia, le speranze e la devozione di quel municipio.

Erano quindi ammessi all'udienza il giudice di mandamento, l'arciprete e il sindaco che porse alle LL. AA. RR. una concisa e generosa allocuzione. Alle quattro pomeridiane l'intendente generale della divisione, il comandante militare la provincia, il presidente del tribunale di prima cognizione d'Ivrea ed il sindaco di Cuorgnè avevano l'onore di un'udienza dalle LL. AA., e dopo la benedizione del Venerabile, preceduta dal canto Ambrosiano, la festa ebbe termine con una generale spontanea luminaria.

Nel dì successivo ripartivano le LL. AA. RR., lasciando vivo desiderio in quei popolani di essere di bel nuovo onorati della loro augusta presenza, desiderio che sarà compiuto nella prossima evenienza della solenne fondazione del ponte di Cuorgnè, cui si degnerà inaugurare l'augusto principe per accondiscendere ai voti dei Cuorgnesi.

— Il 18 alle ore 5 pomeridiane la Guardia Nazionale della città d'Asti dirigevasi in corpo ed in ordine militare alla volta della stazione della via ferrata di Vaglierano ad oggetto di dare una dimostrazione rispettosa alle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova, che dovevano colà transitare per recarsi al R. castello di Govone.

Colà giunta detta guardia nazionale schieravasi in bell'ordine ad onta della pioggia, che cadea dirottamente, ed ansiosa attendeva gli augusti sposi, i quali discesero alle ore 10 1|2 dal convoglio, salutati da una immensa moltitudine di popolo, che faceva risuonare di evviva ogni angolo di quella valle.

Detta guardia nazionale e con essa lo stato-maggiore del corpo dei veterani ed invalidi, si presentarono quindi alle LL. AA. RR., dalle quali furono ricevuti coi modi più affabili e gentili.

Ascesi poscia in vettura le LL. AA. RR. proseguirono il viaggio per Govone fra le più vive acclamazioni della guardia nazionale, dello stato-maggiore suddetto e di tutti gli accorrenti.

— Scrivono da Govone in data del 18:

Giungevano qua iersera circa la mezzanotte col loro seguito gli augusti sposi il Duca e la Duchessa di Genova.

Ad onta di una dirotta pioggia trovavansi lietissimi ad attenderli il Consiglio comunale, la milizia nazionale, un numeroso concorso di popolo, e scelta musica.

Questa mattina dopo avere assistito alla S. Messa, ebbero la particolare degnazione di ricevere dalle dieci alle undici il clero, il Consiglio municipale insieme col giudice di mandamento, gli ufficiali della milizia nazionale di quel comune, e l'intendente generale marchese Spinola, che erasi colà recato da Alba per presentare loro i suoi omaggi.

Da due giorni la temperatura si è abbassata a tal punto che non si ricorda un fenomeno simile a memoria d'uomo, le vette dei monti che avvicinano Torino si videro al mattino coperti di neve, ed oggi la pioggia ed il vento ci danno l'idea di un giorno d'ottobre.

Siamo pregati di inserire la seguente lettera:

Modena, 16 giugno.

Guglielmo Raisini di Modena era un giovane di bellissime speranze per virtù di mente e di cuore. — Scrisse dei soavissimi versi, nei quali ai tempi del dispotismo austro-estense anteriore alle ultime vicende, trapelavano concetti liberi e generosi. — Scoppiata la rivoluzione mostrò d'essere allora quale aveva fatto sperare di sè. — Il governo provvisorio quindi lo nominò primo segretario nel dicastero dell'istruzione pubblica e professore di diritto nell'università degli studii. — Il Raisini durante il periodo della rivoluzione si mostrò caldissimo per la indipendenza italiana; cooperò con ogni sua possa alla fusione col Piemonte; recitò sulla tomba di Ciro Menotti versi patriottici il giorno in cui si trasportarono le ceneri del martire dal campo scellerato al campo santo. — Ora il Raisini per l'anniversario dell'ingresso degli Estensi in Modena ha pubblicato per le stampe col suo nome un sonetto alla duchessa, nel quale egli la prega di recarsi al suo *sposo* e *signore* (Francesco V) perchè a lui interceda *perdono e oblìo* — Quando gl'Italiani avranno letto quel sonetto e queste mie parole (di cui prendo tutta la responsabilità), fremeranno di sdegno e di dolore! — Giovani Italiani se vorrete correre un arringo glorioso per voi e per la patria vostra, pensate prima a questa caduta del vostro concittadino, Guglielmo Raisini. — Interrogate le forze dell'animo vostro, e quando sentiate coprirvi di rossore al solo dubbio di rinnegare così ai vostri principii, allora solo fiduciosi di voi stessi correte all'arringo a cui vi chiama il vostro genio.

Firenze 18 *giugno*. — Leggesi nel *Nazionale*:

« Se non siamo male informati il presidente del consiglio dei ministri Baldasseroni parte oggi per Vienna, richiamato colà da un dispaccio pressantisssimo del granduca.»

Roma 12 *giugno*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere Modenese* ricaviamo quanto segue:

Una nuova commissione è stata istituita. Si compone la medesima di sette cardinali che sono: Antonelli presidente, Della Genga, Marini, Altieri, Spinola, Mattei e Cagiano. Il Della Genga trovasi attualmente nel suburbano di Napoli, nè sembra che sia disposto ad accettare il nuovo incarico. L'obbietto generale della commissione è di provvedere all'ordinamento della cosa pubblica; ma non si conosce se abbia ricevuto dalla suprema segreteria di Stato questioni speciali a discutersi e risolversi con voto consultivo, e quali siano le sue competenze, se circoscritte agli ordini amministrativi e politici, o veramente estese alla legislazione civile e alle trattazioni di finanza. Tutto ciò almen per ora è coperto di velo impenetrabile. V'ha chi afferma essere primo incarico della commissione il rivedere e sindacare le leggi che già da qualche tempo si trovano compilate o certamente delineate, in ordine alla istituzione organica della consulta, e allo sviluppo delle libertà municipali e provinciali. Aggiungono altresì che dovrà la medesima occuparsi della questione se il ministero degli affari interni debba continuare ad essere disgiunto da quello degli affari esterni, o se convenga al normale e spedito andamento della pontificia amministrazione, che i negozii dell'una e dell'altra categoria siano cumulati e raccolti in un ministero generale e concentrico che assumerebbe l'antica qualifica di Segreteria di Stato. Si crede ultimamente che le consultazioni intorno a varii progetti di finanza, come sarebbe la successiva ammortizzazione della carta-moneta e la istituzione della contribuzione delle patenti per l'esercizio delle arti, dei mestieri e della mercatura, non saranno estranee alle conferenze della commissione cardinalizia. Essa si congregò per la prima volta nello scorso lunedì, e fu protratta a tre ore l'adunanza preparatoria.

Ferrara 14 *giugno*. — Si attende uno squadrone di cavalleria austriaca, che resterà qui di guarnigione acquartierata nel quartier militare di S. Guglielmo. (Notisi che questo vasto quartiere è stato sempre destinato alle milizie pontificie di guarnigione in quella città). Anche la truppa di fanteria sarà aumentata.

(*Gazz. di Ferrara*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — Secondo una lettera di Washington fu tenuto un consiglio dei ministri degli Stati-Uniti in detta città, in cui si deliberò di considerare le autorità dell'isola di Cuba strettamente responsabili del modo con che sono trattati i sudditi americani. A questo scopo fu mandato colle necessarie istruzioni un agente speciale all'Avana.

— Delle pratiche ebber luogo fra il signor Clayton e il ministro di Spagna, relativamente all'imprigionamento di certi Americani all'Avana, per causa di non fondati sospetti di connivenza cogl'invasori, ed altresì per la leva forzata di Americani nelle bande dei volontarii. Il ministro spagnuolo assicurò il signor Clayton che la condotta delle autorità di Cuba sarebbe tale che non se ne lagnerebbe il gabinetto degli Stati-Uniti e niun Americano sarebbe imprigionato o posto a morte, a meno che non si provasse ampiamente la violazione delle leggi di Spagna, Cuba e degli Stati-Uniti.

Nuova-York, 5 *giugno*. — Grande agitazione regnava qui stamane per la notizia telegrafica venuta da Washington per cui minacciavasi una collisione colla Spagna. — Leggesi nella *Tribune*: « Si ricevè la notizia ufficiale dell'esecuzione di 4 americani a Cuba e dell'imprigionamento di alcuni altri. Le autorità spagnuole negarono al comandante del nostro squadrone la permissione di veder i prigioni o d'esser giudicati a casa loro. La fregata *Congress*, seguìta da un legno di guerra spagnuolo, partì di Cuba per pigliar il vascello spagnuolo contenente un numero di americani fatti prigioni in un'isola presso Yucatan. Era seguìta da un legno spagnuolo. Il capitano del *Congress* libererà gli americani se può trovar il vascello prima di giungere a Cuba. Il signor Clayton non si dismetterà prima d'aver composta la differenza colla Spagna.

SPAGNA. -- In una corrispondenza di Roma pubblicata dall'*Espana*, troviamo la seguente notizia:

Persone ben informate ci dicono che il Papa, all'occasione del prossimo sgravamento della nostra augusta Regina, intende farle dono di un arredo desttnato all'erede della corona; di più si vuole che S. S., bramosa che al prezzo inestimabile che la donazione acquista per l'intenzione del largitore vada congiunto un valore cospicuo, abbia ordinato di comperare a Brusselle i più ricchi merletti reperibili.

FRANCIA. -- *Assemblea legislativa, tornata del* 18 *giugno*. — Fu letto per la terza volta e vinto il progetto di legge per provvedere ai vecchi poveri col mezzo delle *caisses de rétraitres*. Il massimo delle pensioni fu fissato a 600 fr. com'erasi proposto in principio. Fu dichiarata valida l'elezione del sig. Girardin nel Basso Reno. Nel resto della tornata si discusse sopra una proposta del sig. Nadaud per regolare le associazioni degli operai.

Il primo articolo, modificato dalla commissione e più moderato che non l'originale, fu rigettato con una maggioranza di 8 voti, 288 contro 296. Nel giorno dopo si doveva discutere la proposta originale.

SVIZZERA. — Dalle notizie che la *Suisse* dà sui singoli membri del nuovo governo di Berna appare che il presidente Blosch è distintissimo avvocato, in odio al partito radicale: è da gran tempo membro del gran consiglio; d'opinione liberale, ma non uomo di partito. — Il colonnello Straub, campagnuolo molto popolare, egli, come tutti gli altri membri del governo, meno il sig. Fischer, fu del movimento che sostituì al regime del patriziato la costituzione del 1831. — Fischer, patrizio bernese, fu già egli pure membro del gran consiglio, e diede replicate prove d'aver rinnnciato alle pretese patrizie. — Mosschard di Moutier, era portato da amendue i partiti; ma dacchè accettò la candidatura dei conservatori fu abbandonato dai radicali; è giovine avvocato, facile parlatore delle due lingue francese e tedesca. — Dahler fu membro del governo Neuhaus. — Fueter è noto per le sue pubblicazioni relative a finanze; le sue cognizioni in questo ramo lo chiamano alla direzione di questo dipartimento. — Il maggiore Rothlisberger è maturo d'età e si distinse nel gran consiglio cessato. — Elsasser avv. a Porentruy fa un sacrificio accettando d'esser membro del governo, è un eccellente oratore. — Brunner, antico militare, siede da gran tempo nel gran consiglio.

ALEMAGNA. — I due eventi del giorno sono il discorso del signor Von-der-Pfordten e gli affari dell'Assia Elettorale. Il discorso del ministro bavarese svela i veri sentimenti del suo governo: tutte le promesse dei tempi andati sono ritirate e surrogate da uno schietto egoismo bavaro. È questa una dichiarazione di guerra ai costituzionali che vengono accusati di volere la rivoluzione, essi che l'hanno pur sempre combattuta mentre era vagheggiata dal Von-der-Pforten.

La condotta del ministero Hassenpflug sarà forse origine per l'Assia Elettorale di una complicazione sconosciuta negli annali costituzionali d'Alemagna. Col 30 giugno spira il termine per la riscossione delle imposte, e la costituzione in tal caso vieta espressamente di pagare. Se il paese rifiuta di pagare, le guarnigioni sono numerose e devote, il re di Annover ha già offerto la sua assistenza, e poi il congresso di Francoforte non vorrà abbandonare in simile complicazione un governo, che colla sua opposizione mascherata ha fatto male alla Prussia. Così si proverà al partito costituzionale che una costituzione, quand'anche stabilita da un comune accordo dei poteri, è poi, sempre in fin dei conti, uno straccio di carta che non ha più valore, quando non c'è più bisogno di farsene un'arma contro l'anarchia.

SVEZIA. -- Una nuova Assemblea dell'associazione costituzionale riformista in Svezia si riunirà fra breve a Orebro; la maggior parte delle provincie in cui queste associazioni esistono hanno finalmente eletto i loro deputati. Sarà questa una manifestazione pubblica in guisa di opposizione formale contro il progetto di una nuova costituzione che il governo ha preparato, e che queste associazioni di riforma non trovano sufficientemente liberale. Finora i loro sforzi si sono sempre rotti contro l'influenza in questo regno preponderante del clero e della nobiltà. In nissun paese d'Europa la nobiltà, come corpo politico costituzionale, prende una parte sì grande e sì attiva in tutti i rami dell'amministrazione pubblica come in Isvezia, e probabilmente in onta degli sforzi maggiori e delle manifestazioni che succedono numerose, non si riuscirà ancora per qualche tempo a mutare le disposizioni della vecchia costituzione che regge questo paese, per cui il corpo legislativo si compone di figli maggiori della nobiltà, del clero, dei deputati delle città e delle campagne divisi in quattro Camere diverse, deliberanti ognuna separatamente, e le cui risoluzioni non hanno effetto se non quando le loro commissioni rispettive si trovano perfettamente d'accordo fra di loro.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 giugno in Tosino.

Shank Giovanni inglese, possidente, da Napoli. — Esguire Innes Enrico, id. — Iatlow, id. — Kendall Giovanni id., negoziante, da Milano. — Serena Carolina di Anversa, signora, da Brusselle. — Damontreuse Ferdinando di Brest, possidente, da Parigi. — Medin Stefano di Venezia, conte, da Venezia. — Curioni Natale di Milano, nobile, da Milano. — Passoni Luigi id., ingegnere, id. — Ferrari di Parma, avvocato, da Parma. — Mancassola Uberto e Francesco di Piacenza conti, da Piacenza.

Partiti il dì 19 giugno.

Montgomery Tommaso inglese, possidente, per Ginevra. — Gogalkowski Giuseppe polacco, conte, per la Svizzera. — Himmes Camillo di Parigi, possidente, per Parigi. — Fognis Carlo di Svizzera, magistrato, per Milano. — Corte Carlo di Como, possidente, id. — Monticelli Carlo di Milano, id.

DECESSI *del* 20 *giugno in Torino*
N. 18

Dal 1 gennaio, totale 2943.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 19 *giugno.* Il ministro degli affari esteri Corsini sarà sostituito a Vienna presso il granduca dal presidente del consiglio Baldasseroni.

Abbiamo ragione di credere che la breve permanenza a Vienna del presidente del consiglio non sarà estranea a quelle intelligenze che potessero occorrere avanti il prossimo ritorno di S. A. I. e R. il granduca, onde concertare la parte da prendersi dalla Toscana nell'applicazione e nello sviluppo di un vasto sistema di strade ferrate in Italia. *(Mon. Tosc.)*

— Se non siamo male informati, il commendatore Giulio Martini, inviato straordinario toscano presso S. M. il Re di Piemonte, si restituirà prossimamente a Firenze. Non sappiamo se in congedo temporario, o per altra ragione diplomatica. (*Nazionale*).

Scrivono al *Corr. Merc.*:

NAPOLI, 17 *giugno.* — Una terribile disgrazia è accaduta in Napoli nell'ora scorsa domenica. Una porzione di tetto del vastissimo quartiere dei Granili (così detto per gli antichi magazzini frumentarii erettivi da Carlo III) si è diroccato, ha trascinato seco due piani del medesimo fabbricato ed ha sepolto nelle sue rovine un'ottantina di soldati. Il re si è recato immantinente sul luogo accompagnato da un solo generale.

LONDRA. — Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi da Londra reca che la mozione di lord Stanley, della quale abbiamo parlato, venne adottata a 37 voci di maggioranza. Il *Galignani* dice che da questo voto non si crede probabile doverne derivare il ritiro del ministero. Esso non ebbe conseguenze pei fondi pubblici.

ALEMAGNA. — La *Nuova Gazzetta di Monaco* dice avere da ottima fonte, che il gabinetto di Berlino ha mandato all'ambasciatore prussiano a Vienna le istruzioni opportune per regolare definitivamente le quistioni ancora pendenti tra Prussia e Austria.

In una corrispondenza di Berlino troviamo una notizia, la quale potrebbe essere il principio di questa fine. Trattative dirette sarebbero state aperte tra Vienna e Berlino sulla base del *dualismo*, il che vuol dire che la direzione degli affari d'Alemagna sarà data alternativamente all'Austria ed alla Prussia per un numero eguale di anni.

Questo non è ancora che un progetto, ma potrebbe divenire realtà, e i piccoli Stati d'Alemagna faranno le spese di questo riavvicinamento delle due grandi potenze.

VIENNA, 18 *giugno.* — Si legge nel *Corr. Ital.* che il giorno 17 « ebbe luogo la prima seduta degli uomini di fiducia, nella quale si aprirono le discussioni intorno lo Statuto lombardo-veneto, sotto la presidenza del sig. ministro dell'interno. »

BORSA DI PARIGI del 19 *giugno.* — Le ultime notizie giunte intorno alla mozione di lord Stanley nella questione greca avevano prodotto ieri sera e questa mane alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera molte vive domande, le quali portarono il corso del 5 per 0|0 a 94, 50. Era una luminosa approvazione della condotta del gabinetto francese. Ma sia perchè vi fossero realizzazioni di benefizii, sia per tutt'altra cagione, la Sala non corrispose interamente alle buone disposizioni della *Coulisse.* Il primo corso quotato fu 94, 40, e dopo di essersi alzato a 94, 50, discese a 94, 25 per tornare e rimanere quasi per tutto il tempo della borsa a 94, 35 ultimo corso in aumento di 35 cc. su ieri.

Il 3 per 0|0 a 56, 65, riguadadagnò 25 cc.

In conclusione l'adottamento della mozione di lord Stanley produsse un leggiero aumento sui nostri fondi. Se la grave questione della dotazione presidenziale non fosse pendente, avrebbe certamente prodotto un aumento molto più considerabile.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in aumento di 45 cent. a 94, 10, ed il 3 0|0 in aumento di 15 cent. a 56, 50.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 99 1|4 crebbero di 1|8 0|0. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) di 15 a 86, e l'antico prestito romano di 1|8 0|0 a 77. Il nuovo a 76 7|8 terminò come ieri.

BORSA DI LIONE, 19 *giugno.* — Il 5 per 0|0 piem. a contanti 85, 45.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACTIONS
de 5 francs.

LA TOISON D'OR

ACTIONS
de 5 francs.

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 francs par an. — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Touts commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fornisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par eux envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécéssaires pour *San Francisco.* — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par état s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation dès sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires, LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagnie des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appui et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bons produits contre les titres d'actions de la Compagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco*, et que de leur qualité dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Société.

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (*Affranchir*).
Et à Turin s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmìe acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopìe, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmìa egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 4 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris. In Torino L.* 5.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

GRANDE NOUVEAUTÉ.

PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES

à ressort et se fermant seuls et instantement

CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu'originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du RISORGIMENTO.

GIOVANNI FANTINI E COMP., EDITORI, Piazza Vittorio Emanuele, N. 16.

I MISTERI DI ROMA

OPERA

DIVISA IN QUATTRO PARTI

1. LA CONGIURA, 2. OLIMPIA, 3. LA REPUBBLICA, 4. I CONVENTI

Adorna di 100 tavole litografiche, disegno originale

DI PAOLO MORGARI.

Si è pubblicata la prima dispensa.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai ed uffizii postali.

Presso gli stessi Editori.

IL PRETE, LA DONNA E LA FAMIGLIA

DI MICHELET

versione libera dal francese dell'avv. G. LATTY, un volume di pag. 300 incirca. — L. 3.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

LE LISTE

Delle Estrazioni *degl' Imprestiti* di *Baden* e di *Assia-Cassel* che hanno avuto luogo il 31 maggio ed il 1 giugno p. p. saranno spedite *gratis a chi ne chiede.*

Dirigersi direttamente a

P. E. Fuld e Comp.
Via Grande, num. 78, in Livorno.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

COMMERCIO SERICO. — TORINO, 21 *giugno.* — Le notizie della raccolta de' bozzoli in Francia sono migliori di quanto si prevedeva; si pagano in Avignone e dintorni da 4, 25 a 4, 60 il kilo, nelle Chevènnes da 4, 75 a 5.

Da noi ieri i mercati furono:

Alessandria,	M.a	500	da	42	45
Asti	»	400	»	38	42
Canavese . . .	»	—	»	38	41
Novara . . .	»	1800	»	38	43
Vercelli . . .	»	400	»	38	45

I mercati d'oggi:

Carmagnola .	»	1500	»	44	47
Chieri . . .	»	400	»	42	45

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Figlia del Corso.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita a benefizio dell'attore Louvel: *Regardez mais ne touchez pas. — Le Bal du grand monde.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Le Memorie del Diavolo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Morghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 24 Giugno 1850. Num. 768.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

25 *Giugno.*

I fogli di Parigi sono ridondanti di considerazioni intorno al recente voto della Camera dei lordi in favore della proposizione di lord Stanley. Il sig. Emilio Girardin fece il suo ingresso nell'Assemblea: disse poche parole, che non paiono essere state interpretate con quella serietà che il valente direttore della *Presse* avrebbe desiderato. Il sig. Huguenin ebbe a sviluppare la proposizione sua relativa alla riduzione degli onorari, ed alla soppressione degli impiegi inutili. Nulla ancora è deciso in proposito della dotazione presidenziale: il rapporto del sig. Flandin diè luogo a varie proposizioni nella commissione.

Le nuove di Prussia danno grande apparenza di verità alle voci di trattative aperte fra i gabinetti di Vienna e di Berlino. Si dice che i progetti di legge che il ministero prussiano intende di presentare al Parlamento di Erfurth saranno meno severi che non l'ordinanza recentemente pubblicata. Il Parlamento di Erfurth sarà, dicesi, convocato verso la fine di luglio.

La Gazzetta di Spener annunzia, non sappiamo con quanta certezza, che l'imperatore delle Russie deve andare fra breve a Londra, e che nel palazzo del duca di Devonshire, ove S. M. è attesa, si fanno già de' preparativi.

Inghilterra. — I giornali inglesi si tengono quasi tutti in riserva sugli effetti del voto che ebbe a riportare il ministero nella Camera dei pari. Il *Times* dichiara che non è possibile un ministero che non sia liberale. Suppone il caso del ritiro dei ministri, e soggiunge che la regina non s'indirizzerebbe ad altri che al capo del partito wigh. Per un ministero *protezionista* non havvi supposizione di sorta. In ogni caso tutti convengono che Roberto Peel ha dichiarato di non voler entrare in veruna combinazione. Si sta ora in aspettazione della piega che prenderà questo grave affare nella Camera dei comuni. La borsa e la *città* non hanno dato grande importanza al voto improbativo; vi ebbe un leggiero ribasso nei fondi, ma non fu che momentaneo. Parlasi di un'interpellanza che sarà fatta dal signor Roebuck, onde dar luogo ad una conciliante spiegazione nella Camera dei comuni.

Spagna. — Nessuna notizia di rilievo. I fondi sono sempre in rialzo, vuolsi per il collocamento di considerevoli somme fatte dal partito legittimista francese, non che per la fallita impresa di Lopez.

Hannover. — La seconda Camera ha votato nella sua tornata del 15 giugno la lista civile del re, fissandola a 518,888 talleri; ha pure votato la dotazione del principe ereditario a 46,334 talleri.

Si preparano nella Confederazione elvetica i lavori per l'Assemblea federale, la cui convocazione ha luogo pel giorno 1 dell'imminente luglio; pare che la quistione della centralizzazione della giustizia penale occuperà un posto importante in questa sessione.

Il partito conservatore, per esercitare una significante influenza nel governo federale, vorrebbe ora congiungere i due governi di Berna e di Zurigo in un'azione comune contro quelli di Friburgo, di Losanna e di Ginevra. Nel tempo istesso penserebbe a prepararsi da un anno prima alle elezioni che avranno luogo nel 1851 per uno de' due Consigli che compongono l'Assemblea federale.

Nulla abbiamo d'importante da' giornali italiani. Il corriere di Genova non ci ha recato in questo giorno alcuni de' tre organi che rappresentano l'opinione liberale in Firenze.

Fatto grave senza dubbio è il voto col quale la Camera dei lordi accettò la proposizione di lord Stanley. Ma in politica la gravità di un fatto non è mai da interpretarsi in modo troppo materiale, e direttamente consigliato dall'esterna apparenza delle cause che gli diedero luogo.

L'Inghilterra è un paese eccezionale: le induzioni continentali non le si possono adattare. Ell'è un paese libero, anzi maestro di libertà, ma l'elemento sul quale poggia la sua libertà è essenzialmente diverso da quello che vorrebbe informare quella del Continente. La sua vicenda sta sempre fra un governo tory ed un governo wigh; ma torys e wighs se discrepare possono in ordine ai mezzi interni di governare, non sì tosto la quistione di interna diviene esterna, si uniscono nel desiderio fermissimo ed esclusivo del bene e della dignità della patria. Nel modo poi di vedere questo bene e questa dignità, i due grandi partiti si trovano talora divisi. Questo ultimo ci pare essere stato il caso della presente discussione sull'affare greco; fu opinione degli opponenti del governo che la condotta seguita dal gabinetto inverso la Grecia e la Francia non fosse tale quale l'avrebbe desiderata la dignità inglese.

Egli è tuttavia da osservare che sarebbe troppo volgare l'imprestare al gabinetto presente i disegni di piccola e misera portata, che alcuni organi francesi od inglesi gli attribuiscono. Lord Palmerston non ha certamente fatto uso della sua potenza marittima al solo scopo di ottenere risarcimenti di esigue somme, lievi per particolar banchiere, non che per grande Stato. Quando una potenza intende a ristabilire, nei punti ne' quali le torna conto, la sua influenza, lo fa con quelle misure che più le vengono opportune: l'Inghilterra nel presente caso approvò senza dubbio lo scopo finale, ma volle forse nella sua fierezza disapprovare i mezzi co' quali Palmerston lo conseguì.

Da questo punto, ad una esplicita avversione al gabinetto ci corre grandissimo tratto. E pertanto noi esitiamo a dare tutta l'importanza che taluno vuole attribuire all'adozione della proposta di lord Stanley. Crediamo che questo avvenimento non recherà come necessaria conseguenza la caduta di lord Palmerston: tutto il gabinetto fece pubblica e chiara adesione alla sua politica in quest'ultimo affare; cosicchè il ritiro di Palmerston cagionerebbe il ritiro dell'intiero gabinetto. A questo grado di supposizioni, la questione si ingrandisce ed allarga, e non più di persone, ma si tratta di partito. Ora, l'Inghilterra, o per meglio dire la Camera dei lordi, ha essa con quella sua maggioranza di 37 voti voluto fare professione di fede tory? Noi portiamo opinione che no. Se la Camera dei comuni ratificherà la condotta del ministro per l'estero in questa vertenza, uno squittinio compenserà l'altro e moralmente non potrassi dire avere il gabinetto subito una disfatta: ma quand'anche ciò non avvenisse, troppi sintomi ancora ci mancherebbero per credere venuta l'ora dei tory e protezionisti.

Lord Palmerston inviò ordini severi a Parker: egli è questo un fatto al quale per conto nostro non possiamo trovare abbastanti scuse per renderlo innocuo. Da grande a piccolo brameremmo sempre veder correre quella magnanimità e tolleranza di modi che la civiltà moderna parrebbe dover richiedere: ma giustizia vuol pure si soggiunga che in simili casi la severità viene dalla fama al di là del vero colorita; che, come diceva Lansdowne, l'Inghilterra non solo, ma anche la Francia e gli Stati Uniti hanno da lunga pezza costume di richiedere compensi a favore de' loro connazionali danneggiati; che parecchie volte casi simili a quello recente di Grecia furono incontrati dall'Inghilterra, Francia e Stati Uniti, e che tutte e tre queste potenze adottarono lo stesso partito che ora si rimprovera all'onorevole lord Palmerston.

È infine da annotare la forma contegnosa e nobile nella quale scorse questa gravissima discussione, che per la sua natura prestava ad ogni piè sospinto pericoli che in tutt'altro paese che il britannico l'avrebbero foggiata a violenza e recriminazione. La stessa proposizione di lord Stanley è concepita in termini così guardinghi e dignitosi, che a mala pena il rimprovero ch'essa contiene si divincola dalla civiltà delle forme.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera avea rinviato alla commissione l'articolo 7 con i molti emendamenti stati al medesimo proposti, affinchè esaminatili, ne riferisse; ed oggi il relatore dava lettura delle conclusioni da quella approvate, e le quali in sostanza, respinta ogni modificazione, mantengono tal quale l'articolo del progetto.

Non potevano i vari autori di questa proposta acquetarsi di leggieri a cotale giudizio, ed abbandonare senza pur dire motto a difenderla, l'opera propria ond'è che nascevane una discussione ostinata, lunga, diffusa tra il relatore e il commissario regio; il sig. Despine dall'una parte, e i vari proponenti dall'altra; discussione poco proficua, e direm'anzi inutile, perchè posta e mantenuta sopra un terreno che non era il suo.

E per fermo non si poteva sul serio muover dubbio circa la convenienza o non di stabilire norme certe, precise, secondo le quali avesse a farsi il cadastro, e che esattamente definissero o la natura, e forza delle obbligazioni dei privati, relativamente alle consegne; o i modi di accertarne la verità e la buona fede, e così prevenissero le contestazioni e i litigi. — Ma sopra codesta questione erane un'altra, la quale dominava, senza dire tiranneggiava la discussione; quella cioè della possibilità di far definire codeste norme dal Parlamento, essendochè ciò implichi un numero infinito di gravissime questioni; d'economia, d'arte, di scienza. — A fronte della urgenza di estendere alla Sardegna questa imposta, sì per cessare l'anomalia e la confusione dei moltiplici oneri, che sotto nomi diversi pesano colà così gravemente sulle proprietà private, sì per assicurare al governo una fonte sicura di redditi certi e liquidi, potevasi utilmente intraprendere una discussione che mal saprebbesi prevedere una volta iniziata dove fermerebbesi, e alla quale inoltre, non esitiamo a dirlo, la Camera non troverebbesi punto preparata.

Era cosa conveniente o lo spingerla in questo pelago, senza che ella avesse una bussola, una direzione certa e sicura, o l'indugiare le deliberazioni, finchè si fossero procurate tutte le nozioni all'uopo necessarie? O sarebbe stato provvido consiglio lo imprendere opera sì grave e laboriosa, senz'altro scopo che quello di fare un ordinamento provvisorio della prediale nell'isola? Giacchè dovendosi procedere ad una generale catastazione del regno, ed essendo a quest'uopo stata anzi nominata una commissione col mandato di proporre un sistema unico ed universale per tutto lo Stato, gli ordinamenti che si fossero per la Sardegna sanciti non avrebbero potuto essere che provvisorii.

Ecco le considerazioni che doveano propriamente essere presenti ai singoli deputati in questa discussione; ed è probabile che, quantunque solo venissero accennate in modo accessorio e accidentale, siano state esse tuttavia quelle che determinarono il voto della Camera, col quale reietti tutti gli emendamenti, si approvò l'art. della commissione lievemente modificato, aderendovi il relatore ed il regio commissario.

L'art. 8 che prende l'attuale riparto amministrativo a base dell'imposta, era quindi approvato dopo respinta una singolare proposta del dep. Mellana, che afferrava al varco quest'occasione per declamare contro la centralizzazione.

Fermavasi poi la discussione all'art. 9, al quale essendo stati proposti varii emendamenti, se ne rimandava l'esame alla tornata di lunedì.

Nella tornata di domani ci si assicura che sarà fatta alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per l'alienazione di sei milioni di rendita.

Noi abbiamo francamente esposta la nostra opinione sulla condizione finanziaria del paese, poichè crediamo questo il primo obbligo del giornalismo indipendente, e con tanta maggior franchezza abbiamo parlato, perchè convinti siamo che il Piemonte offre sovrabbondantissimi mezzi per sopperire a tutte le straordinarie esigenze della situazione.

Affacciare la verità con animo fermo, considerare le cose dal lato il più positivo, senza illusioni, come senza preoccupazioni di persone e di parti, crediamo sia il miglior mezzo per riescire a quello scopo che tutti desideriamo e vogliamo; quando poi trattasi di cifre e di calcolo, non vi possono essere, allo stringere dei conti, due modi di vedere le cose. Non siavi perciò chi tragga altro senso dalle nostre parole; un paese che può ancor dirsi vergine di sovraimposte, e che racchiude tanti e sì svariati elementi di ricchezza territoriale ed industriale, che può contare sulla conservazione delle sue libere istituzioni, che non ha che a spiegare con sicurezza tutta quella attività che esse in sì alto grado favoriscono, risponderà sempre a tutti quali essi siano i suoi bisogni.

Noi portiamo dunque ferma fiducia sull'esito della discussione, e siamo certi che il ministero troverà la Camera persuasa di una necessità che risale a quelle sventure che ben possono chiamarsi *italiane*, ed alle quali è or debito nostro di soddisfare. — Questo voto provvede al presente, e siamo certi che sarà lo stimolo il più possente per pensare e provvedere all'avvenire.

La *Concordia* nel trovar giusta la nostra indegnazione per alcune sconce parole dell'*Assemblée Nationale*, non può ammettere come giusto lo stupore che esse hanno in noi destato, e ci invita a metterci una mano sul cuore e far atto di contrizione, come se le parole indegne del giornale francese fossero la conseguenza di un peccato nostro. Noi su questo punto ci dichiariamo impenitenti. La *Concordia* prende evidentemente abbaglio.

L'avere i *moderati* fatto la guerra all'anarchia logicamente non potrebbe essere cagione che ora si chiamino anarchici i moderati. Tanto varrebbe il muovere rimprovero a noi delle stupide insinuazioni stampate nel *Cattolico* contro la guardia nazionale di Torino. I partiti eccessivi seguono naturalmente la loro via verso l'eccesso: alcuni giornali francesi vi sono sì bene inoltrati, che osano ora dire apertamente ciò che forse non osavano dire un tempo fa. Il motto dell'enimma sta tutto nell'interpretazione che si vuol dare al nome di *onesti* e *moderati*. Sappiamo bene che questo nome pei partiti eccessivi cominciò dall'essere ridicolo, ed ora lo si vuol far divenire odioso: ma nè anche in ciò noi crediamo di avere colpa veruna. Vogliamo dunque serbare la contrizione consigliataci dalla *Concordia* per peccati de' quali ci sia possibile trovar la maniera d'essere compunti.

Leggiamo nella *Gazz. Piem.* del 22, parte non officiale.

« Ci crediamo in dovere di smentire formalmente
« tutto ciò che il *Cattolico* di Genova nel suo numero
« di ieri narra di alcuni inconvenienti e di alcuni ar-
« resti di guardie nazionali che sarebbero avvenuti,
« secondo un suo corrispondente, alla festa campestre
« del 13 corrente al R. Castello di Stupinigi ».

L'articolo del *Cattolico*, al quale accenna la *Gazz. Piem.*, fu riportato nel *Risorgimento* di sabbato 22 corrente.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XIV. XV.

Cuoi. — Macchine agrarie. — Meccanismi.

Nell'industria de' cuoi e nella meccanica ci è dato felicitarci de' progressi del paese e prevedere un più splendido avvenire che porterà innanzi la nostra prosperità industriale.

Guai se le cose non fossero andate così. Che si avrebbe dovuto pensare di una contrada in cui tanto abbondano le acque e le terre proprie ai pascoli, e la caccia e i motori idraulici e le piante boschive che somministrano il tannino alla concia con la loro corteccia, se si avesse lasciato imporre più lungamente i cuoi e le pelli dalla industria straniera? E quale non deve essere la condizione dell'Isola di Sardegna, se l'assenza de' prodotti di cuoiame sardo in questa esposizione indica che in una contrada collocata in mezzo al Mediterraneo coperta di boschi e ricca di pelli naturali l'arte del conciapelle non ha potuto stabilirsi e fiorire?

Negli Stati di terraferma si importano dall'America meridionale, e da altri luoghi pelli verdi e salate per più milioni di chilogrammi che tutte sono lavorate e preparate con le nostrane in cinquecento fabbriche a un bel circa e se ne ricava un prodotto che oltrepassa i dodici milioni di lire. Infatti i campioni delle maggiori fabbriche esposti in quest'anno sono ammirabili e possono emulare in tutti i generi i capi d'opera dell'industria straniera. I cuoi lavorati per suola sfidano al cimento tutto ciò che di meglio seppe darci un tempo l'Olanda, quelli conciati in rosso dal sig. Tommaso Cajrola alla Venaria reale, le chiappe preparate senza calce dai fratelli Calcagno, la suola de' fratelli Graglia e anche quella del signor Agostinetti di Alessandria sono con impercettibili differenze pregevolissime per la solidità e la eguaglianza della concia congiunta alla debita flessibilità e al pulito più accurato. La sola vista di questi campioni non lascia alcun dubbio sulla perfezione de' metodi, sì per la preparazione come per la *tannatura* e pel polito, e pella rara accuratezza con che sono adoperati.

Con la stessa precisione è lavorato il corame comune per usi diversi, di redini, cinghioni, fornimenti, imperiale e selleria, ecc.; i pregi della morbidezza congiunta al liscio della superficie e alla inalterabilità delle tinte, altra volta così rari, sono ora comuni in queste fatture e si ottengono a buon mercato.

Se per suole e corame siamo giunti a così buon punto, non cediamo alla bellezza de' prodotti inglesi e francesi in genere di pelli verniciate e di marocchini. I cuoi verniciati del signor Luigi Guillet di Ciamberì sono preparati col metodo M coud? L'osservazione e il giudizio speciale lo mostreranno a chi ne ha debito. A noi tarda di vedere scomparire dai nostri mercati i bicchieri da caccia preparati con l'antico metodo che comunicava all'acqua un odore disgustoso; intanto l'apparenza di queste pelli e di quelle verniciate del sig. Martin da Torino è superba e lascia sperare che non siano soggette al vizio della screpolatura solo inerente a questa specie di pelli, e del quale, per lungo tempo prima che le francesi, non erano esenti che le sole pelli verniciate d'Inghilterra. In questo genere ci sono sembrate preferibili alle variamente colorate le pelli bianche e le nere, per l'unito della vernice.

De' marocchini abbiamo altri lisci, altri impressi, alcuni marezzati, tutti variamente colorati. Non cedono gli uni agli altri quelli de' signori Luzet ed Arnadoun.

Che si usi ora la più scrupolosa attenzione in tenersi al corrente di tutti i perfezionamenti che tuttodì s'introducono nell'arte straniera, che la chimica applicata, più generalmente diffusa in tutte le classi dei nostri fabbricanti, li ponga in grado di antivenire le invenzioni di oltremonti. Primogeniti in Italia, procuriamo di non essere cadetti in Europa. La nostra chimica abbia i suoi Vauquelin, la nostra industria li rimeriti; la legislazione la fecondi e l'arricchisca con la buona legge forestale che attendiamo, che proteggerà la caccia, i boschi, le terre salde, e la pastorizia, e promovendo in tutti i sensi la istruzione tecnica, unico mezzo di progresso materiale, che come la luce, non produce che vantaggi, e non costa alcun sacrifizio.

Che la tecnica istruzione, ancora bambina nella chimica applicata, ha fatto tra noi maggiori avanzamenti nella meccanica, ben lo dimostrano le macchine che ingombrano la sala XIV, decorata intorno dai cuoi che abbiamo brevemente descritti, e la decimaquinta, in cui si innestano le pitture che più tardi descriveremo. Ecco a prima giunta le macchine agrarie, nelle quali l'uso della meccanica essenzialmente è minore. Non vi è paese nel mondo, che più del Piemonte sia capace di assimilarsi in questo genere ogni maniera di utile invenzione. Per non dir altro ricorderemo soltanto l'opportunità delle pianure, chè nei terreni in pendio, i rapidi e frequenti sbalzi e ondeggiamenti del suolo richiedono essenzialmente il tatto dell'uomo, e non permettono l'azione delle macchine necessariamente semplice ed uniforme. Pur tuttavia non sono molti anni eravamo in tale infanzia che ben ci si poteva affibbiare la nota di esercitare l'agricoltura del padre Adamo. Poi di qui usciva l'aratro Sambuy, che dovea salire in tanta altezza di fama che oramai è divenuto così accetto all'universale. Lo vediamo ora ricomparire nella esposizione del 1850, fornito di qualche nuovo perfezionamento che dipende dalla unione dei pezzi.

Il noto stabilimento meccanico-agrario dei signori Burdin e Quarelli presenta tre aratri *Dambasle* a rivoltura, e un rincalzatore, perfettamente costruiti; lo sgranatoio pel grano turco, e il taglia-paglia dello stesso stabilimento, sono di un'azione semplicissima quanto efficace. Lo sgranatoio a tremoggia presenta il granone a una ruota verticale che agisce di rincontro al cilindro nella cavità della macchina. La stessa ruota che nel taglia-paglia muove la cesoia, fa agire il cilindro che presenta la paglia da mozzare. Del conte Morelli da Torino abbiamo un rastrello a cavalli per spigolare e raccogliere il fieno e la gramigna, più un erpice a spine mobili, che ci sembra più degno di menzione, potendo di esso moderarsi l'azione con l'alzare o abbassare le spine, e finalmente un rotolo con carreggiati, del quale abbiamo desiderato una buona spiegazione.

Notabili sono gli aratri del sig. *Dalchè* con buri di ferro vuoto anzichè di legno e con coltro mobile, e non lascieremo inosservati i trebbiatoi da grano dell'officina di Novara e di Tardy da Annecy, il seminatoio di Cattaneo da Truffarello che spande o distribuisce il grano a solchi o a macchia secondo la volontà del seminatore, e l'*agriustorio*, come è piaciuto chiamarlo all'autore del sig. conte Morelli che con la nota azione del cannello è destinato a bruciare le terre e toglierne così l'erbe, gl'insetti e i semi nocivi.

Un semplicissimo meccanismo del signor Giuseppe Magistrini è acconcio a solcare, pulire o piallare i mattoni a volontà. Il conte *Carlo De-Rege* si è occupato intanto di far la polizia della città e delle campagne, riproducendo in tre macchine lo stesso pensiero, quello cioè di un carro, che muovendosi fa agire degli strumenti disposti intorno a un asse (che sono scope per la spazzatura, vanghe ricurve per la neve e pel fango, e rastri pe' ciottoli) di una *soupape* che raccoglie e di una cassa che riceve. Di queste macchine, delle quali l'applicazione può essere così immediata, giudicheremo secondo che saranno ricevute o scartate dall'uso.

Nulla diremo delle carrozzette *automotrici* già note, di cui la più elegante è coperta dallo anonimo, che si estende dal polizzino all'ordegno! Fermiamoci piuttosto a guardare con soddisfazione il superbo pesacarri all'Arnaud de' signori Deker da Torino della portata di 100 quintali-metrici. Lodare la precisione della bilancia e della stadera e de' pesi sarebbe dire cosa dappoco per artefici di tanto nome; ricordiamo piuttosto che il ponte è bene e solidamente costruito, e riquadrato con precisione in modo da dividere il peso con plausibile esattezza, e che non meno pregevoli sono le aste di congiunzione, tali da assicurare quel tanto di esattezza che questa macchina appresta col benefizio della incomparabile speditezza nell'operazione.

Nulla sappiamo della fontana filtrante del sig. Vassallo, perchè chiusa e non descritta; l'esteriore gradevole e ben verniciato appartiene all'arte del lattaio. Il carro *De-Rege* per inaffiare le strade, le trombe portatili di Devouasson da Chambéry, i modelli di stufe, caloriferi, fornelli, il ventilatore Dalchè, il forziere Brunetti, il banco a bacinelli per la trattura della seta e gli aspi leggerissimi de' fratelli Deker e molti altri ordegni della sala XIV sono troppi a enumerare e più a descrivere, anche brevissimamente, in un articolo. Non possiamo però tacere della elegantissima stadera a bilico portatile della *levata* di 20 quintali metrici de' medesimi signori Deker.

In mezzo alla sala XV veggonsi esposti i modelli dell'insegnamento meccanico industriale delle regie scuole tecniche di Torino; essi sono fuori concorso. Pretendiamo di più nella prossima esposizione; non vogliamo già i cinque in sei mila modelli della scuola di S. Martino ai Campi; ma lo stabilimento dovrà possedere ed esibire le principali macchine generatrici della forza ed i modelli speciali delle industrie più importanti. Per ora abbiamo veduto quanto basta per un discreto insegnamento della meccanica pura, in quello stadio più generale in cui si diparte dalla fisica, e prima di entrare nell'industria, mette a contribuzione le proprietà fisiche dei corpi: dinamometri a molla ed a spira, elici, turbini, viti, ruote di riscontro, rocchetti, leve, puleggie, scappamenti, tiranti, nottolini, martelli di percussione, giunti molteplici che trasmettono la forza ad assi non concorrenti e molti altri meccanismi elementari, lasciano valutare l'abilità non comune con che è diretto dai professori e servito da abile macchinista l'insegnamento meccanico delle scuole tecniche della capitale.

Ricompariscono i fratelli Decker con una stadera *ipsovarometrica* con pesi e misure in metallo, bilancie, metro con sostegno per misurare le stoffe ed altre opere lodevolissime. Il sig. Silvestri da Vigevano riproduce il bilanciere idraulico per l'irrigazione dei terreni così utilmente adoperato in Francia; le meccaniche adoperate dal sig. Morisco e dal sig. Masera per risalire le correnti ci fan chiedere a quest'ultimo che procuri piuttosto d'introdurre il modello dell'ordegno a uncini, col quale si rimonta la corrente del Rodano, e che fa ricca di là delle Alpi la compagnia detta *des Grapins* (degli uncini) la quale pagò al modesto artefice che immaginò quell'ordegno la somma di 500 mila franchi in prezzo della sua invenzione. Nulla diciamo delle macchine di orologio, di quelle per piantare gli scappamenti nei cilindri da tasca, per iscrivere in uno spazio di un decimillimetro quadrato, dei meccanismi ottici e cannocchiali, apparecchi eterizzanti, e di cento altri meccanismi che a nominarli provvede il catalogo, a studiarli non basta il vederli esteriormente, e a descriverli vi vuole un volume.

Contentiamoci di riconoscere che la meccanica, questa scienza che congiunta alla chimica muta da un secolo l'aspetto del mondo civile, ha tanti e tali cultori sotto Alpe che può ben dirsi uscita d'infanzia ed avviata così bene, che in pochi anni farà molto parlare di sè.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Torino 15 giugno:

« Onore al governo piemontese! Malgrado la procella inaudita che minacciò il regno, malgrado le difficoltà innumerevoli e inerenti alla transizione dal vecchio al nuovo sistema, il gabinetto piemontese procede con vigore e con fermezza. La lunga guerra, gli armamenti e la contribuzione di guerra hanno ingoiato somme enormi, e ciò non ostante non si trascurano gli interessi materiali. Le Camere hanno adottato la legge sulla banca, e ieri i deputati con 100 voti contro 6 approvarono il progetto della concessione di una strada ferrata da Torino a Savigliano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 22 giugno. — Presidenza MANNO.

Presentazione di tre leggi e discussione della legge per la definitiva costituzione della cassa dei depositi e prestiti.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

È letto ed approvato il verbale dell'antecedente tornata.

È comunicato il regio decreto con cui viene nominato a senatore del Regno il cav. Marioni, intendente generale delle finanze.

È data notizia al Senato dell'offerta di un esemplare della *Gazzetta de' Tribunali* che si pubblica a Genova, e di varie copie di un *elogio funebre di Carlo Alberto* recitato a Lima.

Il ministro dei lavori pubblici presenta il progetto di legge relativo alla costituzione di una società per la costruzione di una strada ferrata tra Torino e Savigliano; e ne chiede la trattazione d'urgenza la quale viene approvata.

È letto il solito sunto di petizioni.

Il senatore Cibrario riferisce sui titoli d'ammissione del nuovo senatore Mazioni che viene proclamato senatore.

Il senatore Alfieri propone che nei decreti di nomine senatorie abbiasi ad indicar quella o quelle delle categorie stabilite dallo Statuto, a cui appartiene ciascun senatore.

Il presidente rinnova al ministero questo eccitamento già statogli fatto altra volta.

Il senatore Sclopis chiede ne sia preso atto nel processo verbale e fattane comunicazione al ministero.

Il senatore Marioni presta il giuramento.

Il ministro degli affari esteri presenta un progetto di legge per l'autorizzazione di un credito supplimentario a quel ministero, e ne chiede la trattazione d'urgenza la quale viene approvata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla costituzione definitiva della cassa dei depositi e prestiti.

Il senatore Desambrois, relatore, legge il rapporto della commissione nel quale si propongono parecchie modificazioni al progetto di legge ministeriale.

Il ministro dei lavori pubblici dichiara che il ministero accetta le modificazioni proposte dalla commissione.

Apertasi la discussione generale, e non domandandosi la parola, si viene a quella degli articoli.

Sono discussi i primi sei articoli i quali vengono approvati insieme colle modificazioni proposte dalla commissione.

La discussione è quindi rimandata alla seduta di martedì.

Il guardasigilli presenta a nome del ministro di finanze il progetto di legge pell'approvazione del bilancio 1850 del dicastero dei lavori pubblici.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Domanda di demissione del sig. Barbier. Discussione del progetto pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Approvazione del verbale. Solito sunto di petizioni.

Zunini. Riferisce sull'instituzione d'una cattedra di patologia e di tossicologia nell'università di Torino.

Presidente comunica alla Camera una lettera del signor Barbier.

Il deputato d'Aosta in seguito al voto emesso dalla Camera sulla domanda da lui fatta che fossero gli atti del governo pubblicati in lingua francese nella sua provincia, crede di non poter più rimanere al suo posto, e chiede le demissioni.

Si oppongono alla accettazione delle demissioni i signori Valerio e Jacquemoud dott. dicendo che il signor Barbier ha male inteso il voto della Camera, la quale coll'ordine del giorno accettato sulla istanza di lui per nulla pregiudicava alle misure che il governo intenderà prendere in proposito.

Posta ai voti la domanda di demissione, è respinta.

Essendovi all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, e relazioni di petizioni, il presidente interroga la Camera a quale intenda attenersi.

Essa decide di continuare la discussione.

Sappa relatore. La commissione ha presi ad esame i varii emendamenti che le furono inviati, ed anzi tutto le proposte Pescatore. La vostra commissione non crede che si abbiano a colpire con pene le consegne inesatte, perchè spesso si punirebbero persone che trovansi in tutta buona fede, tanto più che la cosa non è di tanta importanza, avendosi ancora altri mezzi per la valutazione dei beni.

Veniva in secondo luogo la questione qual fosse il tribunale a cui s'avesse a ricorrere in caso di contestazione.

La commissione trovò tal questione già sciolta dal R. editto 27 ottobre 1847, che lascia il contenzioso amministrativo ai consigli d'intendenza, ed alla camera dei conti in caso d'appello. Essa avrebbe creduto far atto contrario allo Statuto se avesse proposta l'instituzione d'un tribunale eccezionale per questo caso in cui non potrebbe neppur essere legittimata dalla necessità.

Egual cosa accade in ordine alla terza proposta. La commissione non vide motivo per togliere queste contese dl dai-ritto comune, ed introdurre per esse una nuova particolare legislazione.

Allontanate così le questioni mosse dal signor Pescatore, rimanevano gli altri emendamenti.

Primo: Esaminato fu quello del sig. Lanza. Esso vuole stabilite per legge le norme che dovranno regolare l'applicazione di questa imposta.

La commissione avuto particolar riguardo all'urgenza che ora ci stringe, considerato che non potrebbe la Camera, nè nella presente sessione, e forse neppure nella prossima, determinare quelle norme, e che in conseguenza la sua aggiunta non ci avrebbe condotti che alla confusione, conchiuse essere giocoforza lasciare al potere esecutivo di statuirle per via regolamentaria.

L'emendamento Riccardi per buona parte cade in quello del signor Lanza, e pel rimanente potranno i suoi principii essere applicati senza che faccia punto bisogno siano per legge espressi.

Avendo già la commissione dichiarato di non ammettere il principio di penalità, cadeva nella sua parte essenziale lo emendamento Spano.

Rimaneva quello del signor Angius, il quale toglieva al governo di servirsi di un mezzo utilissimo per l'accertamento dei terreni, quello cioè dei lavori planimetrici, avrebbe quindi recato incaglio all'attuazione della legge che si sta compilando, e la commissione credette di dover respingere anche questo.

Infine la commissione riandò l'articolo già da essa proposto, le parvero sufficienti pel caso nostro le norme in quello stabilite. Ella ha fiducia nel governo, ed a lui lascia di determinare per regolamento quelle altre di cui abbisognerà nella pratica. Prega perciò la Camera ad adottare l'art. 7, quale le fu proposto nel progetto.

Presidente. Onde mantenere un ordine nella discussione, mi pare che si potrebbero esaminare e votare ad uno ad uno gli emendamenti proposti. Primo per la sua natura verrebbe l'emendamento Angius; esso è così concepito:

« La stima prediale, che dovrà servire di base alla valuta-
« zione del reddito netto accennata nell'articolo 3, si desu-
« merà per ora *da un cadastro provvisorio, fatto bensì con*
« *le regole d'arte per masse di terreni dietro i lavori pla-*
« *nimetrici già esistenti* e da speciali consegnamenti delle
« proprietà che saranno ove d'uopo riscontrati. »

Regio commissario. Non posso accettare l'emendamento del signor Angius, esso vorrebbe escludere l'uso dei lavori planimetrici, la loro utilità è troppo grande; privandoci di quelli, non sarebbe possibile di terminare il lavoro nell'anno 1851, epoca che si è prefissa.

Sarebbe quindi ritardata l'applicazione della presente legge, e la Camera ben sa qual danno ne avrebbe la Sardegna.

Despine. Non si restringe a discutere sull'emendamento Angius, ma passandoli tutti in rassegna, come già il relatore della commissione, conchiude per la reiezione dei medesimi, e per l'adozione dell'art. 7 della legge senza modificazioni od aggiunte.

Lanza. Nel giudizio riferitoci dalla commissione vengono respinti come inutili gli emendamenti proposti, perchè relativi a materia riguardante l'applicazione dell'imposta, e ci si dice che vi provvederà il potere esecutivo in via regolamentaria.

Essa dunque crede che tutte le questioni che ponno elevarsi a questo riguardo, tutte possa il ministero deciderle da se? Tutto ella lascierebbe al costui beneplacito ed arbitrio? Rinuncierebbe in tal modo a tutte le guarentigie, di cui debbono essere forniti in tali casi i proprietarii? A quale scopo servirebbe allora il Parlamento, se gli si toglie di tutelare il diritto di proprietà dei cittadini, e la giustizia loro dovuta? Io dico il vero, non saprei come adattarmi a tale abnegazione, mi accorderei piuttosto col regio commissario, il quale appoggiato solo ai motivi d'urgenza ed alle particolari circostanze della Sardegna, domanda anch'egli che sia la determinazione delle norme in questione lasciata al governo che vi provveda per regolamento.

Siccome però io non mi trovo del suo avviso riguardo al tempo che tal determinazione per legge possa richiedere, ed anzi credo che con 6 o 7 articoli d'aggiunta alla presente legge si possa ogni cosa stabilire, perciò insisto a che la Camera dichiari di riservare a sè lo scioglimento preventivo di tutte le questioni, che nell'applicazione di questa imposta si incontreranno, e tuteli così gli interessi ed i diritti dei privati.

Angius. Non fu mai mia intenzione di disconoscere l'utilità dei lavori planimetrici, ma so eziandio che questi richiedono e tempo assai e denari molti, mentre noi difettiamo degli ultimi, e non abbiamo che 18 mesi di tempo: ed è questo il motivo, per cui, mentre lascio che continuino quei lavori per la formazione del catasto regolare, propongo che l'attuale imposta si ripartisca stando solo alle consegne, mezzo assai più spedito, e che potrà in 18 mesi condurci ad un qualche risultato.

L'emendamento Angius posto ai voti è rigettato.

La discussione cadrebbe in seguito sull'emendamento Riccardi così concepito:

« Art. 7. La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto imponibile accennato all'art. 3 si desumerà per ora da un catasto provvisorio fatto *possibilmente* colle regole d'arte per masse di terreni dietro i lavori planimetrici già esistenti, e da speciali consegnamenti delle proprietà.

« *Un apposito regolamento* indicherà le norme dietro le quali debbansi fare i detti consegnamenti, i modi di riscontrarli, e le pene cui andranno soggetti i possessori di beni stabili i quali non adempissero all'obbligo della consegna nel tempo che il regolamento determinerà, o vi adempissero infedelmente.

« Il reddito imponibile si dedurrà dalla rendita netta effettiva d'ogni stabile desunta dalla media del quinquennio precedente, e dalla rendita fittizia calcolata al 4 per 0|0 del valore reale dello stabile medesimo.

« Il valore reale degli stabili sarà determinato:

« Pei fabbricati, opificii e simili, dalla media del valore intrinseco cumulato col valore venale.

« Pei fondi di campagna di qualunque natura, tonnare, peschiere e altri, dal prezzo venale risultante da contratti di data posteriore agli anni dieci, o da quello di altri fondi posti in condizioni analoghe.

« *Le case rurali costrutte in piena campagna* non saranno comprese nei consegnamenti e *nel tributo* se non pel maggior valore venale e per la maggior rendita effettiva che per esse case acquistano i fondi che le contengono. »

Riccardi. Col mio emendamento io voglio stabilire per legge alcuni di quei principii che si vorrebbero lasciare ad un regolamento. Credo che sia sommamente necessario che essi siano preventivamente fissi, perchè la legge attuale non ne mette alcuno; e prova ne sia la discussione insorta all'occasione della parola *imponibile*. Non si conosceva qual significato si fosse voluto dare a tal vocabolo, l'ebbimo infine dal signor ministro dei lavori pubblici, e dal regio commissario con citazioni fatteci del censimento lombardo. Io non intendo porre in dubbio la loro buona fede, ma non credo neppure che noi dobbiamo strettamente attenerci alle loro parole. Oltrechè quand'anche fosse come essi l'intendono, sarebbe forse quel principio così sacramentale da non vi si poter scostare? Io per me nol credo.

La commissione inoltre nel suo sistema ebbe solo in mira la parificazione dei terreni delle varie provincie della Sardegna; pare a me che ciò non basti, e si debba creare il modo di parificazione anche colla terraferma, del resto noi incontreremo pur sempre difficoltà per la ripartizione dei gravami dello Stato.

È dunque a mio avviso sommamente importante che questi principii siano per legge stabiliti, ed a questo proposi i miei articoli d'aggiunta; però per non perder tempo in inutili discussioni, io vorrei che la Camera dichiarasse tosto il suo parere, se cioè crede che si debbano per legge determinare, ovvero se sia migliore di lasciare al governo di farlo per regolamento.

Sappa. Parmi assolutamente falso il dire che la commissione non abbia stabilito principio alcuno, poichè due già se ne vedono accennati nell'art. 7. Credè la commissione cosa pericolosa, a fronte della formazione del catasto regolare, innoltrarsi in qualunque questione, e ravvisò cosa più prudente il tenersi a principii generali. E' pare egualmente falso che la commissione disconosca le attribuzioni del Parlamento; io il dissi già esplicitamente, è solo in contemplazione delle circostanze particolari di questo caso, che essa vuol lasciare al governo di stabilire per regolamento le norme necessarie, non già che essa creda che non possano le medesime essere per legge determinate.

La parificazione dei terreni della Sardegna con que' di terra-ferma è lavoro che spetta alla commissione del catasto: non poteva l'attuale commissione occcuparsi che della parificazione dei terreni dell'isola. Parmi adunque che abbastanza ne' bisogni attuali provveda l'art. 7 del progetto, ed io prego nuovamente la Camera a volerlo adottare quale le fu proposto.

Lanza. Non so veramente comprendere come si insista di lasciare al ministero solo la soluzione di tutte le questioni di somma importanza che qui si presentano. Devesi in prima vedere chi sarà che farà l'estimo dei fondi? Qual sarà la media per istabilire il reddito netto? Dovranno essere tassati o no i terreni per lusso o per altra ragione improduttivi? Quale sarà in tal caso la quotità della tassa che graviterà su di essi? Quali saranno le guarentigie ai privati in caso di verificazione delle consegne? Quali i tribunali, e dentro a qual tempo utile potranno i privati ricorrervi in caso di lesione?

Vede la Camera di quale importanza siano tutte queste questioni, e se si possa lasciare a un solo regolamento il deciderle.

L'emendamento Riccardi posto ai voti è rigettato.

Valerio propone che il primo paragrafo dell'art. sia così concepito:

« La stima prediale che dovrà servire di base alla valuta-
« zione del reddito netto accennata all'art. 3, si desumerà per
« ora da un catasto provvisorio fatto colle regole d'arte a
« seconda dei lavori planimetrici già esistenti, e secondo le
« norme che verranno con apposito regolamento indicate. »

Il R. commissario accetta la redazione Valerio.

Torelli accetta ed appoggia l'emendamento proposto dal sig. Valerio, trovandolo conforme allo scopo voluto dalla commissione.

L'emendamento Valerio è adottato.

§ 2 dell'art. 7.

« Per la stima dei fabbricati, opifizii, tonnare od altri beni
« immobili, di cui all'art. 5, si terrà per base il medio pre-
« sunto reddito netto, ossia valore locativo. »

È approvato.

Lanza insiste perchè sia qui collocata la sua aggiunta, così redatta:

« Le norme principali per stabilire il reddito netto impo-
« nibile tanto dei fondi prediali quanto dei fondi urbani e
« degli immobili di qualsiasi natura saranno determinate da
« una legge. »

Posta ai voti, è respinta.

§ 3 dell'art. 7.

« Le case rurali costrutte in piena campagna, sono esenti
« dal tributo. »

Lanza Domanda se si vogliano anche esenti le aree di queste case.

Ravina. Chiede se nelle espressioni *case rurali* si intendan solo comprese le case rustiche degli agricoltori ovvero anche le ville dei signori.

A proposito di queste domande, si dilunga la discusione, e si propongono varii emendamenti.

La Camera adotta infine la seguente redazione proposta dal signor Despine.

« Le case rurali costrutte in piena campagna sono valutate
« per la sola area.

L'intiero art. è approvato.

Sta per aprirsi la discussione sull'art. 8, quando sorge il signor Spano a domandare la votazione della sua aggiunta all'art. 7 composta dei seguenti 3 articoli.

Art. 8. Per la facile formazione d'un tale cadastro si distribuirà la fatta misurazione in diverse zone: quindi per mezzo d'una commissione mista di periti nominati dal governo e di periti nominati dal comune si procederà alla ricognizione delle varie classi di terreno e dei diversi generi di coltura esistenti in ogni zona, ed all'accertameeto del reddito netto in caduna zona d'ogni qualità di terreno, e diogni genere di coltura per ettare di terreno, prendendo la media d'un decennio.

«I proprietari poi consegneranno agli agenti incaricati dell'operazione la superficie della loro proprietà, la zona in cui si trova, la classe di terreno cui appartiene, ed il genere di coltura. La somma delle superficie consegnate dovrà risultare uguale alla fatta misurazione della rispettiva zona.

Art. 9. Le piantagioni di viti, mandorli, olivi, gelsi ecc. saranno considerate come nudo terreno, fino a che non contino un numero d'anni di frutto uguale a quello in cui rimasero infruttifere.

Art. 10. L'infedeltà nelle consegne verrà constatata in contraddittorio del consegnante. Quando la differenza non oltrepassi il quinto del valore le spese della perizia saranno sopportate dal denunciante: se la differenza non passi il terzo, le spese di verificazione saranno compensate per metà a carico del consegnante, e per altra metà a carico di chi avrà fatta l'instanza. Ove in fine questa differenza risultasse oltre il terzo, le spese saranno tutte a carico del consegnante, il quale sarà inoltre sottoposto ad una multa corrispondente ad un'annata di tributo del proprio predio.

Presidente dà lettura del primo.

Regio commissario. Propone su di esso la questione pregiudiciale d'inammessibilità dopo la votazione dell'art. 7.

É accettata dalla Camera la questione pregiudiziale.

Viene l'articolo 9.

Posto ai voti è dalla Camera respinto.

Spano ritira il suo art. 10.

Art. 8. del progetto della comissione:

« Fissato per tal modo il censimento prediale, ed accertato
« in conseguenza l'ammontare generale del reddito imponi-
« bile dell'isola, il governo provvederà all'adeguato riparti-
« mento della somma principale costituente l'imposta suddi-
« videndola in queste parti proporzionali fra le divisioni am-
« ministrative, e procedendo da queste alle provincie, indi ai
« comuni, e per ultimo ai proprietarii contribuenti in ragione
« dell'anzidetto reddito imponibile.»

Mellana propone che, tralasciando il ripartimento della quota principale fra le divisioni, si proceda issofatto a quello fra le provincie.

Sappa dimostra che tal procedimento sarebbe contrario alle norme generali d'amministrazione, che allora quando saranno soppresse le divisioni, allora si potrà adottare la proposta Mellana, ma che per ora non havvi motivo ad introdurre tale irregolarità.

Mellana insiste.

Posto ai voti l'emendamento Mellana, è respinto. Adottato poscia l'art. 8 qual fu dalla commissione proposto.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per lunedì:

Continuazione della presente discussione.

Discussione del bilancio dell'artiglieria.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreti del 15 giugno S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Bruno avv. Lorenzo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Aosta, sostituto nell'ufficio dell'avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Danielli avv. Giuseppe Paolo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bobbio, giudice in quello di Genova;

Blanchi avvocato Andrea, giudice nel tribunale di prima cognizione di Nizza, giudice istruttore nello stesso tribunale;

Gherzi avv. Gio. Emanuele, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Nizza, giudice nello stesso tribunale;

Samengo avv. Antonio, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, giudice istruttore in quello di Bobbio;

Corradi avv. Antonio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bobbio, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Elena avv. Giovanni, sost. avv. fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana;

Massola cav. Gio. Carlo, sostituto avv. fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Savona, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana;

Alvigini avv. Luigi, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sostituito avv. fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale;

Lengueglia avv. Felice, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Finale, sostituito avv. fiscale presso quello di Genova;

Pescetto avv. Giacomo, sostituito avv. fiscale di 4.a classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sostituito avvocato fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale;

Lagorio avv. Luigi, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Sarzana, sostituito avv. fiscale presso quello di Chiavari;

Carcassi avv. Giuseppe, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, sostituito avv. fiscale presso quello di Savona;

Dedone avv. Bartolomeo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Finale, sostituito avv. fiscale presso lo stesso tribunale;

Speroni avv. Gerolamo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Savona, sostituito avv. fiscale presso quello di Bobbio;

Rossi avv. Gioachino, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Sarzana, sostituito avv. fiscale presso lo stesso tribunale;

Ferrari avv. Antonio, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Savona;

Romba avv. Candido, volontario negli uffizii generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Sarzana;

Codeglia avv. Francesco, luogotenente giudice del mandamento di Spezia, id. id.;

Moirano avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Finale;

Borello avv. Giovanni, giudice del mandamento di Lerici, giudice di quello d'Andora;

Bogoglio avv. Domenico, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice del mandamento di Bistagno.

Ci scrivono da Piacenza:

14 giugno 1850.

. . . Se amate di ridere, posso porgervi notizie di un ridicolo che non teme paragone. Ieri era il dì onomastico di sant'Antonio da Padova, festa grande per noi, che si suol compiere la sera con una solenne processione della statua del Santo. Ma in quest'anno e festa e processione sono state sturbate dai terrori panici della nostra polizia. Fu notato la mattina, che davanti alla statua del Santo, tra i ceri e gli incensi spiccavano gigli e rose e non so che altro di verde, per la cui mescolanza si componevano i tre colori abborriti. Dunque, finiti gli uffici, ecco un commissario che entra in chiesa, strappa i fiori, li descrive, li sequestra, e compone sul serio un grosso processo verbale! Fu provato che sant'Antonio aveva tollerato davanti a sè il rosso, il bianco e il verde, e fu indi deciso (pura storia) che avrebbe a castigo di venire privato degli onori della processione, la quale realmente non fu fatta. E bisogna confessare che codesto buon Santo se l' è cavata a buon mercato; poichè infine una punizione indiretta e negativa sarà sempre da anteporre a certe altre positive e dirette, inaugurate fra noi dal nuovo regime.

Pochi dì innanzi, i nostri *arghi* aveano scoperte nella bottega di un orefice una spilla verdognola, figurata a serpente, con lingua rossa e occhi bianchi; e anche quella fu bravamente sequestrata, come i fiori di Sant'Antonio!! Questi fatti destano un riso inestinguibile, e porgono una misura adequata della sublime e miracolosa fatuità dei nostri governanti, della quale rideremmo anche più, se non vi si aggiungesse altrettanto di cattivo e di reo, . . . e soprattutto se non corresse voce di un nuovo prestito forzato, il quale, aggiunto ai commerci spenti, ai disastri atmosferici, alle piaghe ancor fresche di un altro prestito appena pagato, mette tutto il paese in una vera disperazione. E la voce sarà pur troppo realtà: poichè qual danaro potrà mai bastare alle ingorde brame e allo spendere scapigliato di questi reggitori frenetici? . . . Fortuna per noi che codesto presente è tale che non può avere un avvenire che lo somigli!

Roma, 12 *giugno*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere Modenese* ricaviamo quanto segue:

Sembra che l'emin.mo Bofondi sarà chiamato a far parte della nuova commissione in luogo dell'emin.mo Della-Genga che non sarebbe disposto ad accettare l'incarico. — A quel tanto che ieri vi comunicai (*V. il num. prec.*) in ordine allo scopo e agli attributi della commissione suddetta, in quanto può ragionevolmente conghietturarsi, aggiungerò esser cosa omai stanziata e fuori d'ogni dubbio che la medesima dovrà richiamare ad esame un vasto progetto di costruzione di vie ferrate, proposto da una società di speculatori inglesi. In altra occasione darò minuti ragguagli intorno alla società proponente e al suo piano.

Roma, 18 *giugno*. — Le artiglierie annunziavano ieri il primo giorno dell'anno quinto del pontificato di Pio IX. Per questa circostanza si tenne nella Sistina la cappella papale, nella quale intervennero i cardinali e i monsignori. La messa fu celebrata dal cardinale Ferretti, e le felicitazioni a Pio IX presentate dal cardin. Lambruschini.

— Si apre nello Stato Romano un reclutamento di 4000 uomini. Il *Giorn. di Roma* ne annunzia le condizioni. Pel giorno 20 furono ordinate solenni esequie ai caduti sotto le mura di Roma per rimettere l'assolutismo papale.

ESTERO.

TURCHIA. — Un corrispondente scrive da Costantinopoli in data 5 corrente:

Il vapore giunto ieri per il Danubio avea a bordo i figli di Kossuth — una fanciulla e due ragazzi. La madre loro avendo riuscito ad evadersi, l'imperatore ordinò che essi fossero mandati ai loro genitori. S'imbarcarono a Pesth accompagnati da una zia, sorella di Kossuth, frammezzo alle dimostrazioni della più viva simpatia; era una specie di ovazione fatta da una folla immensa. Giunti a Orsowa, dove cessa la polizia austriaca, la zia fece le più accurate indagini colla speranza forse di trovare qualche indizio della corona ungarica stata smarrita.

INGHILTERRA. — *Camera dei Lord, tornata del* 17: *Lord Stanley* legge la mozione seguente:

« La Camera tutto che riconosca pienamente che il governo deve assicurare ai sudditi di S. M. residenti negli Stati stranieri l'intiera protezione delle leggi di questi Stati, deplora di aver trovato nei documenti sottomessile, che diversi reclami contro il governo greco, dubbii sotto il rapporto della giustizia ed esagerati per il loro ammontare, sono stati appoggiati con misure coercitive contro il commercio ed il popolo della Grecia, suscettibili di compromettere le relazioni amichevoli della gran Brettagna colle altre potenze.

Io ignoro, prosegue il nobile lord, se l'accomodamento delle nostre divergenze colla Francia a proposito della Grecia, di cui il marchese di Lansdowne ci aveva fatto concepire la speranza, si sia o no avverato. Io avrei desiderato che questa vertenza si fosse sistemata; checchè però ne sia, io non saprei maggiormente aggiornare la mia mozione, tanto più che l'ultimo differimento cui io acconsentii, recò, a mio avviso, più danno che non vantaggio allo scioglimento della quistione.

Sebbene io tenga in gran conto la continuazione di una buona intelligenza colla Francia, io non credo che la mia proposta possa essere contraria a quella, poichè la prima volta che io udii parlare di quest'affare annunciai che avrei presentato una mozione in proposito; io aggiornai la mia mozione dietro l'osservazione fatta dal nobile marchese di Lansdowne, che l'intervento della Francia metterebbe termine alla quistione, mentre invece sembra che quest'intervento l'abbia aggravato. Io risparmierò a vossignorie il tedio cagionatomi dalla lettura di tutti questi documenti, solo vi dirò ch'essi mi fecero arrossire di vergogna per il mio paese, lasciandomi vedere al nudo le stravaganze che sovrabbondano in questi negoziati. (*Udite!*) La condotta del governo fu sconveniente, ingiusta, brutale, tendente senza necessità ad alterare l'armonia che dee regnare fra le potenze d'Europa. Parecchi di questi reclami fatti ad uno Stato debole com'è la Grecia, non son essi, vi domando io, esagerati, infondati anzi in parte, oppure formolati in modo da dover essere respinti?

Per certo, io non mi voglio fare l'apologista di tutti i torti della Grecia, sostengo però che questi torti sono in certo modo scusati dal piglio imperioso con cui furono fatti i reclami.

Quando si fanno reclami ad uno Stato piccolo si deve usare maggior cortesia e riserbatezza che non si farebbe verso uno Stato potente. Certamente, il governo della regina deve assicurare ai sudditi inglesi residenti all'estero tutta la protezione legale possibile in questi Stati; egli però è dovere di ogni straniero residente in un altro Stato di obbedire alle leggi municipali di questo paese; se queste leggi sono male amministrate, esso è in diritto d'indirizzarsi ad un rappresentante del suo paese per ottenere giustizia imparziale: nessun straniero però può esimersi dalla giurisdizione dei tribunali ordinarii, nè richiedere l'intervento diplomatico del suo ministro. In tutti i paesi dispotici, tutti i paesi dove le leggi sono male amministrate, possono nascere circostanze in cui un suddito straniero si trovi in diritto di far appello alla protezione di un suo ministro, non già contro la legge, ma contro coloro che male l'interpretano. Ora conviene considerare le circostanze speciali in cui trovasi la Grecia.

Questo regno costituzionale, fondato or son quattordici anni, si trova sotto la protezione collettiva d'Inghilterra, Francia e Russia, garanti della sua indipendenza. Verso tutte tre queste potenze la Grecia ha contratto obblighi pecuniarii che sciaguratamente danno loro il diritto d'intervenire negli affari suoi interni. Intervento funesto agli interessi di un paese dove la maggior parte della popolazione trovasi in uno stato di anarchia, e dove pur troppo i rappresentanti delle altre potenze si son dati ad intrigare per assicurare a vicenda la preponderanza dell'Inghilterra o della Francia o della Russia, invece di tendere di comune accordo ad assicurare la stabilità del governo greco. Dopo i tempi di Coletti l'influenza francese ha predominato ed i ministri greci furono dal sig. Edward Lyons considerati piuttosto come agenti francesi che non come consiglieri del re di Grecia. Tant'è, che il governo greco si mostrò poco disposto ad accogliere favorevolmente le esigenze di sir Edward Lyons. E che ne risultò?

Voi lo sapete: ne risultarono relazioni acerbe ed iraconde colla Grecia. Quest'irritazione non si arrestò a sir Edward Lyons, ma fu ben anche sanzionata ed adottata dal nobile lord segretario di Stato per gli affari esteri. Io me ne appello unicamente alla testimonianza della corrispondenza. Di tutti gli individui i cui crediti furono violentemente reclamati dalla Grecia, il solo Finlay appare veramente commendabile.

Fra i pretendenti trovavasi un certo Stenio Stommachi, il quale era stato arrestato sotto prevenzione di rubamento, e si era lagnato dal console inglese per essere stato messo alla tortura. Il console rinviò questa lagnanza a sir Edvard Lyons, dichiarando di essersi appellato presso il monarca in favore della vittima della brutalità officiale. Tosto s'istruisce il processo, ha luogo il giudicio, e la polizia viene assolta per non essersi potuto provare la violenza e le torture esercitate contro questo suddito inglese. Tuttavia il nobile lord non si tiene per soddisfatto, egli domanda una riparazione, ed ottiene per risposta officiale non esservi luogo di eseguire nè di fare una nuova inchiesta. Quest'affare sicuramente non era fatto per riabilitare il segretario degli affari esteri agli occhi del governo greco.

Quanto ai reclami recenti, uno solo, secondo me avrebbe dovuto esser fatto e seguito immediatamente d'effetto. Io voglio dire l'insulto fatto a uomini appartenenti all'equipaggio di un vascello di S. M. a Patrasso. Ma pur sembra che quest'insulto non sia intieramente senza scusa.

Sentiste voi mai, o milordi, che il nostro gabinetto avesse diretto al governo pontificio o a quello di Napoli domande imperative relativamente ai sudditi inglesi spogliati dai banditi italiani? (*Udite!*) Ecco in poche parole a cosa si riduce in questo sciagurato affare la politica del governo inglese: danaro, danaro e sempre danaro. Si maltratta un suddito jonio? Eccolo subito notato sulla lista da pagare!! La tariffa in questo caso è presto stabilita: sono venti lire sterline per testa (*risa strepitose.*)

Egli è difficile, o milordi, di parlare sul serio di cotali inezie, ma è più difficile ancora di trattener l'impeto di sdegno quando si pensa che la pace europea è stata fatta dipendere da simili questioni. (*Udite! Applausi.*) Non è lord Palmerston agli occhi vostri simile a colui che, avendo gittato un fanciullo dalla finestra, al padrone di casa pacatamente rispondesse: mettetelo sulla nota! (*risa strepitose*). Certo che, presentando al re Ottone, il cui tesoro non è troppo ben provvisto, una lista così grossa da pagare egli prenderà un alto concetto dell'importanza di un suddito inglese; io però domando se cotali futilità sono degne di farci dar fiato alla tromba di guerra, e se il governo della Gran Bretagna in mezzo ad una pace profonda può farsi lecito di oscurare l' orizzonte politico mostrandosi così duro nelle sue esigenze, anche fossero giuste? (*Applausi*).

Permettetemi di dare un rapido sguardo allo stato delle nostre relazioni esterne in seguito a questa politica altiera. Credete voi che la Russia sia soddisfatta della pretesa da noi messa in campo relativamente ai nostri connazionali residenti all'estero? Credete voi che essa l'approvi? Non v' è gelosia, non v'è freddura fra questo paese ed il nostro? Lo stesso io vi domando rispetto all' Austria, e domando di più se il gabinetto non è informato che le sue domande esagerate sovversive alle leggi degli altri paesi, hanno indotto parecchi governi a significargli che essi ormai modificherebbero, come loro sembrerà opportuno, le condizioni del soggiorno dei nostri connazionali nel loro territorio.

Ma questo non è tutto, o milordi! Voi avevate un amico che vi era affezionato di cuore, un amico come questo voi non ne avevate nessun altro in Europa. Io ho nominato la Francia. Qual parte ha fatto la Francia in questa circostanza? Essa si è mostrata a vostro riguardo amichevole oltre ogni dire.

Cominciamo però dal principio.

La Francia si è essa mostrata ostile? No! Si è essa lagnata più o meno amaramente per non essere stata consultata in questa bisogna? No! Anzi essa vi è venuta incontro, ed ha offerto francamente e liberamente i suoi buoni ufficii fra voi ed il governo greco. I suoi ufficii furono accettati, è vero, ma in un modo e con condizioni che singolarmente ne compromettevano l'esito.

Dio voglia che nessun ostacolo si frapponga alla continuazione dei sentimenti amichevoli fra le grandi potenze, il cui concorso è indispensabile per la conservazione della pace. Milordi! se voi adottate stassera la mozione che io ho proposto a vossignorie, voi avrete meco dichiarato d'essere dolenti di quanto è avvenuto. Io non voglio altro. Ma se realmente ci siamo resi colpevoli d'ingiustizia, se realmente abbiamo fatto esigenze stravaganti, se realmente abbiamo oppresso il debole e compromesso le nostre relazioni coi potenti, egli è senza dubbio dovere di quest'augusta Assemblea, e della legislatura inglese di venire avanti e dire: No! Il Foreign-office d'Inghilterra non è l'Inghilterra (*salve di applausi*). I sentimenti di questo gran popolo sono in opposizione colle misure adottate dal governo del paese; noi separiamo i suoi dai nostri atti, le nostre viste politiche dalle sue. Io so, o milordi, ch'egli eserciterà qui sopra di voi la sua influenza personale. Io conosco le attrattive del nobile lord che dirige il dipartimento degli affari esteri, io ho per lui una stima ed un'affezione speciale. Ma io non ne parlo come uomo, ma come ministro.

Il mio dovere è di farvi presente che voi siete chiamati a soddisfare ad un gran dovere, che voi in questo momento esercitate una funzione giudiziaria, che voi siete qui per ristabilire, se è possibile, la buona armonia fra le nazioni, per lavarci insomma dell' obbrobrio di cui si cuopre uno Stato potente il quale vuole imporre ad un alleato debole una domanda ingiusta ed esorbitante (*applausi prolungati*).

Il marchese di Lansdowne opponendosi alla proposta di lord Stanley non negava che questi avesse diritto di sottoporre quella quistione alla Camera, ma disse che lord Palmerston poteva rallegrarsi che nella Camera dei comuni, ov'erano rappresentati coloro che maggior interesse provavano per la preservazione della pace nel mondo, non si fosse mai tentato un attacco di quella sorta. Dopo essersi trattenuto sulla mancanza di precisione della proposta la quale, nel modo in che era concepita, implicava che i sudditi inglesi dovessero nelle più barbare e dispotiche contrade venir sottomessi alle atrocità del governo, dichiarava che una tale dottrina era affatto ripugnante al modo con cui aveva sempre adoperato la nazione inglese. Nè i particolari addotti da lord Stanley, fossero esatti o no, riguardavano il principio della quistione. Questa consisteva nel punto se una nazione avesse diritto di proteggere, anche colla forza, i suoi cittadini maltrattati in uno Stato estero. Dichiarava che tutti i precedenti erano in favore di tale protezione e gli ultimi trent'anni avevano forniti quattordici o quindici esempi di ciò in Francia, 16 o 17 in America, 17 o 18 in Inghilterra. Nè l'esser debole dispensava la Grecia da questa responsabilità, poichè uno Stato non poteva venir dichiarato indipendente a meno che non fosse altresì risponsabile. Dopo aver toccato varii di consimili casi, di governi che presero a difendere i loro sudditi senza badar alle leggi del paese che li opprimeva, chiuse la sua lista col menzionare che ora un legno americano recavasi a Lisbona per sostenere domande d'indennità fatte dagli Stati-Uniti al Portogallo. Dolevasi che lord Stanley avesse attaccato il carattere del signor Pacifico; quale ch'esso fosse non mutava la quistione.

Il nobile lord espresse il suo timore che pe'fatti accaduti non s'interrompessero le nostre amichevoli relazioni colla Russia. Con tutto il rispetto, disse, che professo per quel governo, col sincero desiderio ch'io nutro che ci conserviamo in buona intelligenza con quella gran potenza, rimpiango che siasi manifestata alcuna differenza di opinione a questo riguardo, chè altro non fuvvi. Ma nego assolutamente che gli affari di che trattasi abbiano alterata l'amicizia che deve esistere ed esiste infatti fra questo Stato e la Russia. Anzi è il contrario: posso affermare che mai non furono sì strette come al presente. Dichiaro che in ciò che riguarda alcune delle più importanti questioni che agitano ora l'Europa, la comunione di sentimenti, d'opinioni e d'azione fra la Russia e questo paese è così perfetta come fu in verun altro periodo della nostra storia. Hanno luogo le più intime comunicazioni intorno ad ogni cosa che riguarda le potenze settentrionali, specialmente in questo momento. Noi ci gioviamo dei suggerimenti della Russia e la Russia mostra di confidare nei nostri e consiglia le altre potenze di darci ascolto. Non veggo nulla, non attendo nulla che possa menomamente impedire che si dilegui quella nube che per un momento oscurò le nostre relazioni colla Russia. Per ciò che spetta la Francia, i buoni ufficii che profferse furono accettati da noi col convincimento che fossero sinceramente offerti collo scopo di far valere le nostre dimande senzachè fosse necessario che noi ricorressimo alla forza.

Il nobile lord dimanda perchè non osservammo la convenzione di Londra anzichè quella di Atene. Non esito a dire che sarebbe stato più conveniente e desiderabile far in quella guisa: sventuratamente il trattato di Atene era già in parte stato mandato ad effetto e inoltre conteneva una clausula particolare relativa a circostanze non conosciute quando si strinse la convenzione a Londra. Si desidera, io credo, da ambe le parti che si torni ai termini del trattato di Londra, per quanto possa esso riuscir base di un trattato. Su questo punto ebbero luogo delle comunicazioni nelle ultime due o tre settimane fra i due governi, che non vennero ancora a conclusione, ma ho la soddisfazione di annunciarvi non essere questa lontana: non molti giorni, forse non molte ore passeranno primachè questa abbia luogo. Concorro nella speranza espressa dal nobile lord che la buona intelligenza fra questo Stato e la Francia sarà onninamente rinnovata. Qualunque sia per essere in avvenire la natura del governo francese, sarà sempre utile al nostro paese conservare amichevoli relazioni con esso. Non so nulla, non prevedo nulla, confido non abbia nulla nella discussione di questa notte che possa frapporre un ostacolo al perfetto rinnovamento delle relazioni amichevoli colla Francia, sì essenziali alla pace del mondo. Confido altresì che la dilazione ch'ebbe luogo nell'sasestamento di questa quistione non tornerà sì dannosa agl'interessi della Grecia. Posso accertare il nobile lord che il danno toccato alla Grecia per l'incaglio del suo commercio fu grandemente esagerato, quanto almeno le pretese del sig. Pacifico. Il governo possiede dei documenti relativi a questo soggetto, che a tempo produrrò, perchè mi cale assai mostrare al mondo che lungi dall'essere nostra intenzione tener una condotta esiziale pel popolo e commercio della Grecia, si fu collo scopo di evitarla che ci dilungammo dall'uso che ha luogo in consimili emergenze, e non sequestrammo in prima che vascelli da guerra, e solo quando si chiarì che il valore di questi non ammontava alla somma richiesta si sequestrarono legni mercantili.

Ho buon motivo di credere che il popolo e i commercianti della Grecia sapranno apprezzare lo spirito con cui si adoperò verso di essi. Quando il nobile lord sostiene che il piato si doveva giudicare dai tribunali greci è necessario ch'io rammenti alla Camera che tutti i giudici greci possono venir dismessi a talento della corona e ciò accadde sovente. Prego ora la Camera di riflettere se l'approvazione della proposta fattavi non limiterà il potere del governo di riparare per l'avvenire ai torti fatti ai sudditi inglesise — una tale deliberazione della Camera, quantunque non accompagnata da simile in altra Assemblea della Gran Brettagna, non abbia per effetto di scemare il potere, i mezzi, l'energia di questa contrada, che per mezzo de'suoi rappresentanti agisce negli Stati esteri. Per me, credendo che tale sarebbe l'effetto della proposta del nobile barone, prego le V. S. di rigettarla.

Il *conte d'Aberdeen*. Guardando allo stato delle presenti nostre relazioni coll'Europa trovo che non ha per lo innanzi l'esempio. Un tempo la nostra nazione era rispettata ed amata da tutte le nazioni del Continente. Ed ora? Non mi posso rallegrare col nobile marchese della nuova amicizia che dice sussistere colla Russia. L'Austria fu profondamente piccata per l'influenza che esercitiamo in Piemonte. Avremmo potuto impedire la guerra piemontese e tener una condotta che rendesse non necessario l'intervento della Russia in Ungheria. Le nazioni del Continente non credettero fortunatamente solidario il popolo inglese della condotta del governo di S. M. e sono certo che nissun membro di quest'Assemblea potrà porsi la mano sul cuore e dire che ogni parola del discorso di lord Stanley non è in tutto e strettamente vera.

Venutosi alla votazione furono assenzienti alla proposta di lord Stanley 169 (113 presenti, 56 per procura), dissenzienti 132 (77 presenti, 55 per procura). Maggioranza conto il governo 37.

Giudizii dei giornali di Londra del 19

Daily News:

Sappiamo che un'espressione ministeriale sulla condotta che terrà il ministero in seguito al voto ostile della Camera dei lordi doveva farsi alla Camera dei comuni iersera, se il primo ministro avesse potuto giunger alla Camera prima della discussione sulla proposta del signor Bright. Tale esposizione sarà probabilmente fatta oggi. La presenza di lord John Russel iersera nella Camera dei comuni provò che non aveva nulla di vero nelle voci sulla dismessione dei ministri. Tuttavia questi non possono conservare la direzione degli affari senzachè la Camera dei comuni proclami che la sua confidenza in essi non è punto scemata. Questa dimanda non può a meno di provocare nella Camera dei comuni una discussione sulle cose di Grecia, il cui risultamento è assai importante. Sir Roberto Peel, per quanto dicesi, nega di entrar al potere e perciò l'alternativa è fra un ministero protezionista e l'attuale.

Morning Herald:

La lezione che lord Palmerston ricevè nella Camera alta debbe aver ferita la sua alterezza. L'abitudine del potere di cui fu depositario per 44 anni di sua vita gli ha data una confidenza in sè stesso e delle maniere decisive che non lo fanno amare. Tutt'al più si potrebbero tollerare queste maniere in un ministro dell'interno o delle colonie, giammai in un ministro degli esteri. Lord Palmerston opera sempre senza concertarsi col freddo ed impassibile lord Russel e col cerimonioso e studiato Lansdowne. Fa il diavolo e peggio nel gabinetto. Vuolsi almeno sperare che la lezione renderà il nobile lord meno aspro e capriccioso.

Times:

Il silenzio del ministero nella tornata di iersera ci fa credere che non terrà nissun conto della sua sconfitta nella Camera dei lordi. Il gabinetto tenne iersera un consiglio che durò 2 ore, e quantunque le opinioni fossero diverse si deliberò di non far nulla. Confessanti gli stessi ministri, la quistione era stata pericolosa e il risultamento formidabile. Nel caso probabilissimo della continuazione, delle nostre differenze colle grandi potenze del Continente, la protesta vigorosa ma moderata dei lordi darà a questo corpo rispetto, popolarità e forza contro i ministri di S. M. Questi si troveranno tosto, come alcuni anni sono, in un' atmosfera poco sopportabile e saranno accusati di subire tutte le disfatte per conservar il potere.

Una lotta permanente tra il governo e la Camera alta non può tornar vantaggiosa a niuna delle due parti e può invece risultarne dei mali, di cui la sola enumerazione richiamerebbe le più triste nostre memorie. Quanto a noi pensiamo che i ministri di S. M. hanno tanto bisogno dell'aristocrazia che non combatteranno l'elemento democratico del loro partito per attirarsi del tutto addosso la Camera dei lordi e non vediamo come il gabinetto, a meno di sottomettersi in un modo o nell'altro alla decisione di lunedì sera, possa uscire dalla falsa posizione in che si trova impegnato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei* 19 *giugno*. — Continuò la discussione sulla proposta dei signori Nadaud e Morellet per incoraggiare le associazioni degli operai. L'art. 1, com'era stato proposto da quei rappresentanti, fu rigettato con una maggioranza di 179 voti su 601 votanti, e la proposta perciò cadde. Si discusse quindi sopra una proposta del sig. Adelsward per imporre una tassa di 5 0|0 sul capitale. La Assemblea con una maggioranza di 66 voti, 330 contro 264, ricusò di prenderla in considerazione. Il sig. Girardin era presente, e si collocò fra i membri della Montagna, accanto al sig. Eugenio Sue.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — L'Assemblea federale si raduna il 1 luglio prossimo futuro. La lista degli affari sui quali dee deliberare, è la seguente:

A. *Elezioni costituzionali*: Officii presidenziali dei consigli nazionale e degli Stati: comunicazione di nuove nomine in detti consigli; elezione dei presidenti e vicepresidenti della Confederazione e del tribunale federale per il 1851.

B. *Progetti di legge*: sull'abbigliamento dell'armata federale, sulle spese e sulle esclusioni dal servizio militare, sulla percezione delle sportule della cancelleria.

C. *Conti*: entrate e spese presunte della Confederazione per il 1851.

D. *Rapporti e proposizioni del consiglio federale*: gestione del consiglio federale dal 1848 al 1849; garanzia della costituzione d'Uri; costituzione d'Obwalden, costituzione di Nidwalden; quistione dei rifugiati, giusta la decisione del consiglio nazionale del 27 novembre 1849; consegna del materiale da guerra alla Sardegna; istanze dei cantoni di Berna, Svitto, Soletta, Sciaffusa ed Appenzello est sulle capitolazioni militari; componimento della quistione friborghese sul prestito forzato imposto ai sonderbundisti; centralizzazione della giustizia penale; quistione di competenza fra Vaud e Ginevra; istanza del friborghese Regnold per danni sopportati durante la campagna del Sonderbund; istanza Benz di Svitto sui matrimonii misti; istanza del bernese Wenger per successione; istanza di Lucerna contro la decisione del consiglio federale per l'ammissione degli ebrei argoviesi ai mercati lucernesi.

E. *Petizioni*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 *giugno in Tosino.*

Alcalde Emanuele del Chili, addetto alla legaz. del Chili a Parigi, da Milano. — Riobo Francesco id., possidente, id. — Knoff Giacomo d'Olanda, id., da Livorno. — Talon Dionigi di Parigi, id., da Parigi. — Bettinger Francesco id. — Lanfranchi Giuseppe di Trento, id., da Lione.

Partiti il dì 20 *giugno.*

Wilfield Enrico inglese, possidente, per Roma. — Cramer Antonio di Amsterdam, negoziante, per Genova. — Novack Giorgio d'Austria, negoziante, id. — Giacomini Giovanni di Vienna, possidente, per Milano. — Giustini Adolfo di Firenze id. — Aschieri Giovanni di Milano, ragioniere, id. — Bonci Angelo di Toscana medico per Francie. — Mancassola Uberto e Francesco di Piacenza, conti, per Piacenza.

Arrivati il dì 21 *giugno.*

Coleman Guglielmo di America, possidente, da Firenze. — Rochester I. F. id., dottore, id. — Robinson Giovanni inglese, possidente, da Nizza. — Mayer Costantino di Russia, id., da Milano. — Monfle Alessandro di Parigi, id., da Roma.

Partiti il dì 21 *giugno.*

Shank Giovanni inglese, possidente, per la Svizzera. — Lynch id., capitano, per la Francia. — Knot Giorgio d'Irlanda, possidente, id. — Partiot Giovanni francese, ingegnere, per Parigi. — Demontreux Ferdinando di Brest, possidente, per Milano. — Lanfranchi Giuseppe, di Trento, id. — Rasponi romano di Ravenna, conte, per Ravenna. — Lovatelli Giulio, id. — Bilancioni Pietro id., avvocato, id. — Cima Gaspare di Lecco, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 21 *giugno in Torino.*

N. 16

Dal 1 gennaio, totale a 2959.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri sera accendevasi in piazza Castello il solito falò della vigilia di S. Giovanni, patrono della diocesi. Due reggimenti di linea e due legioni di guardia nazionale eseguivano i fuochi di parata. La guardia nazionale si comportava in questa occasione in modo degno di ogni encomio, e dimostra sempre più quale sia l'impegno che i superiori ed i militi mettono nell'istruzione militare. Un' immensa folla assisteva a questo spettacolo, e la linea e la guardia sfilavano tra una popolazione lieta e plaudente.

Ricaviamo da una corrispondenza di Parigi 21 giugno, che il ministero inglese ha per organo di lord Russell dichiarato che non si sarebbe dismesso, e che avrebbe sostenuta la sua politica all'estero. Sarà dunque decisa la cosa lunedì prossimo alla Camera dei comuni.

Marsiglia, 20 *giugno*. — Il signor di Lamartine è giunto ieri nella nostra città e deve imbarcarsi dimani sull'Oronte. — Egli è noto che il signor di Lamartine intende recarsi in Oriente per prendere colà possesso delle terre concessegli dal gran sultano.

Alemagna. — L'imprevisto è sempre all'ordine de giorno negli affari d'Alemagna, e le peripezie si succedono con una rapidità incomprensibile.

Le trattative dirette ch'eransi aperte fra Austria e Prussia per l'aggiustamento di questa vertenza sulle basi del *dualismo* sono già interrotte. In questo sono d'accordo i giornali d'Alemagna e quelli del Belgio. La *Gazz. d'Augusta* soggiunge che i plenipotenziarii a Francoforte mancano tuttora d'istruzioni precise. Una freddura sembra essere subentrata a quella specie di accordo che stava per stabilirsi fra Vienna e Berlino. Tuttavia ciò che v'ha sempre di più probabile è un accomodamento fra le grandi potenze.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 22 *giugno*. — La raccolta de' bozzoli in Francia si conferma, come notammo ieri, senza varietà ne' prezzi.

A Napoli notano esser più abbondante di quello che si prevedeva ed i prezzi ribassarono del 10 0|0.

L'entrante settimana sarà per il Piemonte il forte de' mercati, quali continueranno sino in principio di luglio nelle provincie attigue a' monti.

I mercati di ieri furono sempre a miriagramma:					
Alessandria,	M.a	600	da	41	45
Asti	»	2200	»	40	44
Novara . . .	»	1000	»	37	44
Vercelli . . .	»	1350	»	38	45
I mercati d'oggi:					
Carmagnola .	»	900	»	42	42
Chieri	»	150	»	38	45

Borsa di Parigi del 20 *giugno*. — Gli affari furono poco animati. La quistione sulla dotazione del presidente tiene sempre gli affari in sospeso. Le opinioni sono molto divise sulla soluzione che avrà: si crede tuttavia che l'affare si accomoderà. Fino allora i fondi non proveranno che variazioni insignificanti. A contanti il 5 0|0 si chiude a 94 con ribasso di 10 cc. e il 3 0|0 a 56 30 con ribasso di 20 cc. Antico imprestito romano 77, nuovo id. 76 7|8: 5 0|0 piemontese (certif. Rotschild) 86.

Borsa di Parigi, 21 *giugno*. — La rendita era molto chiesta al *Passage de l'Opéra*: il 5 per 0|0 vi salì a 94, 35, ma il *parquet* in seguito ad ordini di vendita a contanti non s'aperse che a 94, 10 e il corso vi restò offerto costantemente a questo prezzo. Si comenta sempre l'affare della dotazione, ma nessun nuovo fatto si presenta. A contanti il 5 per 0|0 si chiude con ribasso di 5 cent. a 93, 95, e il 3 per 0|0 con rialzo di 10 cent. a 56, 40. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) 85, 60. Nuovo imprestito di Piemonte 940. Antico imprestito romano 77 1|8, nuovo id. 77.

Borsa di Lione, 21 *giugno*. — Il 5 per 0|0 piem. a contanti 83, 40.

S. NICCOLINI *gerente*.

MALATTIE DELLA PELLE

Hue medico di Parigi, autore della pomata curativa cotanto stimata in Francia, guarisce entro pochi giorni le serpigini, le bolle, il prurito, qualunque sia la parte affetta, e per quanto il male sia inveterato. — Il sig. Hue tratta per corrispondenza e stabilisce depositi presso i farmacisti che dirigano *franco* le loro domande: *Rue fontaine Molière 39 a Parigi.*

GRANDE NOUVEAUTÉ.

PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES

à ressort et se fermant seuls et instantement

CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c' est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

LA POLVERE PARIGINA di Maurizio, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l' autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d' onore. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

LE LISTE

Delle Estrazioni *degl' Imprestiti* di *Baden* e di *Assia-Cassel* che hanno avuto luogo il 31 maggio ed il 1 giugno p. p. saranno spedite *gratis a chi ne chiede.*

Dirigersi direttamente a

P. E. Fuld e Comp.

Via Grande, num. 78, in Livorno.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

IL CITTADINO

GIORNALE DELLA LOMELLINA.

Semestre: Vigevano, lire 4 50; fuori, lire 5. — Trimestre: Vigevano, lire 2 50; fuori, lire 3. — Esce in Vigevano ogni sabbato.

Le Associazioni si ricevono agli Uffici postali, e in Mortara dal sig. tipografo Capriolo.

ESTRATTO

della Lista officiale

Alla 18.a Estrazione dell'imprestito del Granducato di Baden.

Le seguenti serie vennero estratte:

492	616	1896	1934
2054	3367	3457	3818
4271	4663	5081	5429
6233	6334	7139	7314
7394	7602	7805	7897

Tutti questi numeri concorrono all'estrazione del premio fissato al 31 del mese di giugno. Ciascuno di essi guadagnerà necessariamente 90 fr. al minimum, e 110,000 fr. al *maximum*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Ruy-Blas*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Les Prétendants. — Un changement de main.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Dieci anni di rimorsi* ovvero *Sapienza, Fama e Delitto.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Martedì 25 Giugno 1850.

Num. 769.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Guizot, Duchâtel e Dumon sono ritornati a Parigi dalla loro gita a San Leonardo. Il rapporto della dotazione presidenziale è letto nell'Assemblea: esso fissa a L. 1,600,000 la somma a quest'uopo destinata. Continua la discussione sulla proposizione relativa al duello fra rappresentanti. Le proposizioni del signor Febvul d'una imposizione sui prodotti de' capitali mobiliari venne rimandata alla commissione.

Inghilterra. — Il voto sulla mozione di lord Stanley comincia dar luogo ai partiti di svelare più apertamente le loro mire: la questione greca sparisce in faccia alla questione dei wighs e dei torys, cioè liberali e partigiani del libero scambio, e conservatori e protezionisti. — Le voci che corrono si riferiscono però più ad una modificazione nel ministero, che ad un cangiamento totale, nè si accenna più allo scioglimento della Camera dei comuni.

Secondo alcuni lord Russell sarebbe incaricato di ricomporre il ministero, ed in tal caso lord Aberdeen o lord Clarendon avrebbe gli affari esteri. L'animosità si sfoga quasi tutta contro lord Palmerston.

I giornali avversi al ministero magnificano la vittoria riportata contro esso, i suoi sostenitori la qualificano all'incontro come un trionfo per il partito assolutista, un trionfo specialmente della Russia. Le interpellanze del sig. Roebuck, che come abbiamo annunziato erano fissate pel 24, indicano però che la questione non avrà uno scioglimento fatale al ministero, e non manca chi crede che tra il sig. Roebuck radicale ed il sig. Russell, tra la Camera dei comuni ed il ministero, vi hanno intelligenze per cui la cosa finirà meglio che non si dice. — Due importanti dispacci di lord Normanby, sempre relativi alla questione greca, vennero presentati martedì sera al Parlamento. (V. tra le ultime notizie).

Si torna a dire che la cerimonia dell'incoronazione dell'imperatore d'Austria avrà luogo verso la fine dell'estate: si parla pure di amnistie che vogliono in quell'occasione accordarsi.

Gli abitanti di alcune contrade della Boemia hanno indirizzato al ministro dei culti una petizione, nella quale protestano contro l'ammessione de' gesuiti nei loro distretti.

L'Assemblea degli Stati di Sassonia è convocata per il giorno 10 di luglio.

Vuolsi probabile in Berlino una leggiera modificazione ministeriale: il conte Brandenbourg, a cagione dell'avanzata età desidera rinunziare alla presidenza del consiglio, carica che verrebbe assunta dal ministro dell'interno de Manteuffel. Ebbe luogo nella capitale di Prussia la festa pel collocamento della prima pietra del monumento destinato ad onorare i soldati morti per la difesa dell'ordine: il partito democratico voleva fare delle dimostrazioni, ma l'autorità pigliò le opportune precauzioni per impedirle.

Pare probabile che i plenipotenziarii dell'Unione saranno richiamati da Francoforte.

La circolare che ha scritta il nuovo governo cantonale di Berna agli Stati confederati è concepita lodevolmente. Essa non ferisce i governi radicali con cui deve tenersi in rapporti di federazione l'autorità bernese, e promette il suo concorso a' cantoni confederati. — Frattanto nell'interno alcuni giovani radicali si han permesse manifestazioni imprudenti e tanto più riprovevoli, che son venuti sino alle vie di fatto. Il governo ha dovuto adottare alcune misure di prevenzione e di rigore per evitare questi scandali.

Si parla molto a Ginevra dello acquisto di una villa del fratello del presidente Fazy per lo stabilimento dello asilo per la vecchiaia, ordinato dalla commissione. La repubblica pagherebbe quel sito il prezzo di 100 mila franchi. Naturalmente questo negozio che niente offre di straordinario dà testo a sinistri commenti da parte della opposizione.

Dai giornali italiani non possiamo ricavar nulla che sia degno di rilievo.

TORINO

24 Giugno.

Volge l'anno dacchè Vittorio Emanuele II con la fede de' suoi avi che non ebbe mai, nè dovea questa volta ancora, aver emuli nè imitatori in Italia, convocava le Camere piemontesi dopo la caduta della causa dell'indipendenza italiana. Il suo proclama volò per tutte le contrade della Penisola e fuori; tutti gli occhi si volsero a Lui coperto ancora della polvere della battaglia e dal sudore di grave morbo che travagliò i primordii del suo regno. La vista di questo giovine Re che ereditò come un serto di spine la corona deposta sul suo capo la fatal notte di Novara e che in tanta universalità di delusioni e di stanchezza serbava inconcussa religione alla libertà italiana, sorprese i popoli, rincorò i fidi al monarcato costituzionale, e rifulse come stella in cielo procelloso alle prime vittime della reazione che erano uscite d'Italia e ramingavano pel mondo.

E da un anno in qua le speranze si mutarono in certezza, le diffidenze in entusiasmo, i sospetti in ossequio. Solo, e a controsenso di tutte le altre provincie italiane, il Piemonte procede innanzi a piè fermo nelle vie costituzionali, solo egli non rinnega gli avvenimenti del 1848.

Ove si volga lo sguardo alle altre contrade della Penisola ci si offre uno spettacolo che non potrebbe immaginarsi più tristo, ma che è pur forza considerare per averne adeguato concetto e segnare con esso le vie che debbono percorrere gli uomini che veramente vogliono il bene dell'Italia.

Riconosciuta per esempi cittadini e stranieri l'impossibilità di mutare come a un tocco di magica verga la società attuale per rifarne una nuova sopra un tipo ideale, i promotori del risorgimento italiano non lasciarono modo intentato per suscitare dalla polvere de' nostri sepolcri qualche idea e qualche istituzione che avesse in sè favilla di vita e forza a congiungere il passato con l'avvenire in concordia feconda. Che non si disse al Papato evocando le sue memorie del medio evo? Che non si ricordò alla monarchia napolitana delle sue antiche glorie quando ebbe forza da tenere in equilibrio l'elemento guelfo e il ghibellino nella Penisola; quali ispirazioni non si cercarono nei monumenti della nobile Firenze? Per qualche tempo l'evento sembrò sorridere a questi tentativi, poi fosse disgusto per la esagerazione de' novatori, o mancanza di fede nei giuramenti preparata da lunga mano, questi elementi del passato fallirono alla prova. La sola Casa di Savoia avea sinceramente risposto all'appello e manteneva la sua consegna.

Non giova ricordare più ampiamente il passato. Il presente è però tale, che l'edifizio del 1848 è fatto polvere fuori i confini della monarchia subalpina, e che gli elementi del passato che potevano nel 1847 assimilarsi il movimento che restituirà la vita in questa materia tornata inerte all'apparenza, han perduto ogni potenza, ogni credito, ogni ragione di essere.

Ecco in Napoli una monarchia, in cui l'osservanza della costituzione ratificata dopo la vittoria del 15 maggio poteva demolire per sempre gli uomini della rivoluzione avversati da essa, a qualunque colore appartenessero; ecco questa monarchia che accetta la triste missione di rinnegare la fede de' giuramenti, col pretesto di ridicole petizioni a cui nissuno si lascia prendere e che per se stesse nulla esprimono; che si avvilisce sino a scendere a mendicare ed imporre la complicità di coloro che prima ha ben curato di ridurre alla condizione di schiavi, che imprende a distruggere la riputazione degli uomini liberi e monarchici, non perchè liberali ma perchè riposero in lui onesta fidanza, che lavora insomma a preparare lo avvenimento di coloro che le lanciarono un cartello di morte, elevando i loro antichi sospetti all'altezza di sapienza politica presaga de' fatti che essa consuma.

Ecco offrirsi a un'altra parte d'Italia la derisione di un *consiglio amministrativo* sotto il nome di *dieta provinciale.* Ecco una corte incapace ne' civili negozi quanto abile negli ecclesiastici, che pensa governare con gli occhi di una sacra immagine, imbrutire i popoli nel bel mezzo del secolo XIX e che dubita ancora di attuare un misero programma, pallida copia di concessioni domandate nel 1831. Ecco il solo principe a cui resterebbe qualche scintilla di vita per la probità conosciuta e l'indole benevola apprezzata dai popoli, immerso in un ambiente narcotico che bentosto sperderà quell'ultima preziosissima favilla, mentre potrebbe con un soffio generoso rianimarla con quel tanto di libertà che gli lascia, non ostante l'occupazione militare, l'equilibrio politico fra le grandi potenze del continente.

Se domani imperversi nuovamente la procella, saranno questi i piloti che condurranno in porto la travagliata nave d'Italia? Chi vorrà in essi riposare per lo avvenire? Quanti anni di prova non ci vorranno per lavare queste macchie, per creare quella convinzione che pur sarebbe necessario aver presta al primo istante del rischio? Noi non vediamo soluzione a questo arduo problema. Altri, ben lo sappiamo, ne trovano una a buon mercato; ma per coloro che come noi hanno l'intima convinzione che nello stato attuale di Europa se non fossero Principi converrebbe inventarli, che non sono costituzionali nè per transazione nè per transizione, il problema si fa più difficile e l'orizzonte si annebbia. Sventuratamente è più facile veder tutto in rosa che veder giusto, e abbiamo la dolorosa convinzione di non ingannarci quando il problema italiano ci si presenta complesso or più che mai, e circondato d'inestricabili difficoltà.

Allorchè dopo dure prove la monarchia costituzionale sarà riconosciuta come forma necessaria di governo in Italia, la soluzione sarà forse nella salvezza del monarcato, ma non di coloro che lo rappresentarono assai male in questi tempi. Grandi avvenimenti si preparano per un avvenire più o meno remoto, ne' quali la Casa di Savoia è destinata ad avere una parte suprema; essa che promulga una legge in cui non si contano per le pensioni militari gli anni di servizio contro la *libertà* e l'*indipendenza* d'Italia, e comanda un esercito, il solo in Europa che sia veramente cittadino, e fratello al popolo che non lascia occasione di salutarlo coi più vivi applausi, essa ebbe forse da Dio la missione di salvare il principio monarchico in Occidente, e di supplire al vuoto che lasciano, gli uomini, le famiglie e gli ordinamenti politici che se ne vanno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi, giorno di S. Giovanni, solennità religiosa per Torino, dubitavasi che la Camera potesse trovarsi in numero; e veramente al primo aprirsi della tornata i molti scanni deserti invitavano il presidente all'appello nominale. Ma appena erasi cominciato a farlo, che rispondendo quasi al loro nome i tardivi giungeano: sicchè trovatisi in breve presenti in numero legale, si intralasciava di compierlo; e la Camera, ripresi alacremente i suoi lavori, sedeva anche oggi sin oltre le cinque, resistendo senza commuoversene alle tentazioni del dì festivo, alla intensità del caldo che si fa ogni dì più insopportabile, in un recinto stipato di gente, e che non è possibile ventilar in guisa alcuna, ed alla fatica di una discussione ispida di difficoltà, qual si è quella sull'imposta prediale. Giova però aggiungere che un solletico alla curiosità oggi pur c'era, sapendosi che dovea aver luogo la relazione sulla legge dei sei milioni di rendita. Ed infatti all' aprirsi della tornata l' onorevole relatore Menabrea portavala alla Camera, senonchè, a seconda dell'introdottasi usanza, deponevala semplicemente al banco della presidenza senza leggerla, deludendo così l'aspettazione dei molti impazienti di conoscerne per filo e per segno il contenuto, e i quali sono così costretti ad attenderne sino a domani la stampa e la distribuzione. Ed anche noi aspetteremo a tenerne discorso di proposito quando sia stata distribuita; notiamo ora solo che la commissione fu unanime nello ammettere la necessità della autorizzazione chiesta dal governo per l'emissione ed alienazione di queste rendite. Dal quale preavviso della commissione traendo gli auguri del futuro voto della Camera, ripetiamo oggi che noi teniamo per certo che ella saprà giustamente apprezzare i bisogni della nostra attuale situazione, e vorrà nel miglior modo possibile provvedervi; persuasa anch'essa alla sua volta che il governo comprenderà i doveri che un voto favorevole verrà a crescergli sempre più, e che pertanto in questo troverà un eccitamento maggiore a trarre il miglior partito del tempo che la prossima prorogazione del Parlamento gli lascierà libero onde immaginare e preparare i mezzi di ristorar le condizioni delle nostre finanze, procurando l' equilibrio fra le rendite e le spese.

Iniziava quindi la discussione un incidente sollevato dall'onorevole deputato Mantelli, che imprendeva ad accusare la commissione per la legge sulla pubblicità delle tornate dei consigli comunali.

Alcune spiegazioni dell'onorevole di Revel giustificavano sino ad un certo punto la commissione, ma l'onorevole Mantelli prendevane argomento a sollevare una grave questione. Premesso cioè che sei sopra sette uffizii abbiano nominato il loro commissario col mandato di difender il principio della pubblicità delle tornate, esso ne conchiudeva che questa unanimità di voti dovesse considerarsi come un vincolo per i commissarii stessi, i quali non potessero impertanto partirsi da quella massima, ma dovessero, postala a base incontrovertibile delle loro deliberazioni, discuterne non più il merito, l'opportunità, ma bensì unicamente i mezzi di attuazione. Sollecitava quindi la Camera ad emettere il suo parere su questo punto, a voler cioè definire se il commissario possa o no scostarsi dal voto dell'ufficio che lo nominò, o in altri termini, se il mandato che questo gli dà sia o no imperativo.

Ma se il commissario di un ufficio ne esprime sino ad un certo punto l'opinione, giacchè fu eletto dopo discussione sul progetto di legge, ed a maggioranza di voti, è pur da notare che il più delle volte sia la minorità dell'ufficio che nomina il commissario; non è quindi sempre esatto il dire che esso rappresenti l'ufficio; inoltre la commissione, a tenore sì della lettera, sì dello spirito dello Statuto ha per iscopo di preparare la Camera alla discussione dei progetti di legge, illuminandola col comunicarle in apposita relazione i risultamenti de' suoi studii sopra di essi, e l'opinione favorevole o sfavorevole che ella se ne è formata. Ma come conseguire questo scopo se neghisi agli uffici l'indipendenza dell'opinione, madre della libertà di discussione?

Come potrebbe la commissione adempiere al suo mandato se il voto dei varii ufficii fosse rispettivamente per i singoli commissarii una legge inesorabile, dalla quale non s'avessero a scostar d'una linea? L'ufficio mancò forse di certi dati, mancò di certe nozioni che avrebbero probabilmente mutato la opinione, e presentatagli sott' altro aspetto la cosa. E perchè la commissione non si dovrà giovare di questi nuovi dati, di queste nuove nozioni che le siano poi somministrate, e che sorgano dalla discussione per basare sopra di essi un giudizio, differente forse da quel degli uffizi, appunto perchè considerazioni ignote a questi hanno persuaso di mutarlo?

Sostenere il principio del mandato imperativo nella persona dei commissarii è adunque un andar direttamente contro allo scopo che si è lo statuto proposto quando ha creato le giunte ed hà voluto che qualunque proposta, prima di essere dalla Camera discussa, dovesse venire da quella esaminata all'uopo di emettere un preavviso e sul complesso e sulle singole parti, e di suggerire tutte quelle modificazioni che paressero opportune. Le quali ragioni molto a proposito accennava oggi l'on. di Revel: e sopra le medesime fondandosi, impediva il presidente una discussione che non era all'ordine del giorno, e che si poteva almeno sino ad un certo punto avere per contraria allo statuto ed al regolamento. Bensì poneva ai voti l'urgenza di quel progetto di legge che era dalla Camera senza difficoltà votata.

Riprendevasi quindi la discussione della legge per l'imposta prediale in Sardegna, fermatasi nell'antecedente tornata all'art. 9.

Il dep. Angius ne proponeva la soppressione, e in via subordinata ne formulava un'altra redazione; ma d'uopo è dire che nell'interminabile discorso ch'egli pronunciava a sostegno e svolgimento della sua proposta, non trovasse la Camera una ragione di qualche peso, giacchè queste due proposte non avevano nè anche l'onore di trovare in tutta l'Assemblea cinque deputati che si alzassero ad appoggiarle. Invece sulla proposta del ministro dei lavori pubblici veniva quest'articolo 9 diviso in due, facendosi cioè dell'alinea l'art. 9, e della prima parte un art. 10, modificandolo essenzialmente circa la durata del catasto, che proposta in 10 anni dalla commissione, era votata in 30 dalla Camera, secondo l' emendamento suggerito dal ministro.

Un articolo 11 proponeva lo stesso Paleocapa per l'esenzione per 50 e per 30 anni, secondochè siano costrutte nelle città o nelle campagne, dal tributo prediale di tutte le case che posteriormente a questa legge vengano a fabbricarsi nella Sardegna, la ragione della qual esenzione è così evidente, per chi rifletta alle condizioni speciali dell'Isola, che di leggieri si comprende come sia stato respinto ogni emendamento che mirasse a restringerla.

Posto quindi in discussione un altro articolo (12), proposto anche questo dal ministro dei lavori pubblici per una simile esenzione per anni 60 a favore dei terreni ridotti da palude a cultura, dietro mozione del deputato Lanza, ne fu rimandata ad altra seduta la deliberazione.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI a XX.

Pitture.

Talmente ricca riuscì quest'anno l'esposizione dei dipinti nelle sale del Valentino, che a chi tutti volesse enumerarli e di tutti circostanziatamente parlare, accaderebbe di fare forse più di un volume. A noi però basterà toccare di quelli che più presenti ci stanno al pensiero, esponendo schiettamente intorno ad essi il nostro parere, non come un giudizio derivato dalla scienza dell'arte, ma come il semplice risultamento delle sensazioni che in noi destarono; nè crederemo, così facendo, di operare al tutto inutilmente, poichè sappiamo di quanto giovamento può tornare all'artista anche la sola conoscenza dell'effetto prodotto negli animi dalle opere sue.

Ma prima di entrare in considerazioni sui dipinti, ci sia lecito di osservare come la maniera con cui sono disposti al Valentino ci sembri ben poco atta a farne spiccare i pregi. Altri già ne precorse in questo proposito, esponendo una opinione conforme alla nostra; se avessimo quindi a ripetere cosa già detta, nostra non sarebbe la colpa, ma della verità, la quale non ha che un linguaggio.

Il miglior modo di esporre alla pubblica vista un quadro è certamente quello d'isolarlo il più possibilmente, collocandolo su di apposito cavalletto che lo rialzi più o meno dal suolo, curando specialmente che la luce delle finestre secondi l'andamento di quella introdotta dal pittore nel suo componimento e circondandolo di tela verde bruna che raccolga lo sguardo dello spettatore. Così vedemmo usare a Roma, a Firenze, a Milano e così avremmo desiderato di veder praticare a Torino; mentre quest'uso di appendere promiscuamente i quadri in alto e in basso lungo le pareti e fino al di sopra delle porte, oltrechè spesso impedisce di conoscere in essi la natura del tocco, toglie poi al pittore la soddisfazione di poter mostrare, per mezzo d'immediato confronto, la varietà del proprio talento, quando siasi studiato di produrre opere di diverso genere; restando per lo più sparse in quà e in là, in ragione, più che d'altro, dello spazio ad esse toccato nella collocazione generale. Nè in ciò soltanto sta il danno, ma anche nella soverchia prossimità, per quelle pitture che troppo visibilmente contrastano tra loro, a cagione di una intonazione totalmente dissimile, ed anche nella poca opportunità della luce, la quale cadendo uniforme su due, tre, quattro quadri, variamente dagli artisti illuminati, nel mentre che all'uno può giovare agli altri può nuocere.

Crediamo che per ciò appunto alcuni ritirassero nei primi giorni dalle sale le opere loro, preferendo di esporle lungo lo scalone, dove almeno trovarono una luce più favorevole.

In fatti il *bosco nelle maremme*, del signor Gottardo Valentini di Milano, parve acquistare qui nuova vita. Questo quadro che svela nel suo autore un raro ingegno educato alle scuole dei grandi maestri, ma bramoso di novità, ha molti pregi di esecuzione ed uno straordinario smalto di colore che vogliono essere attentamente considerati. Vago n'è l'effetto complessivo, quantunque la scena sembri a tutta prima un po' troppo ideale; forse per la singolarità del luogo che l'artista prese a ritrarre, e più specialmente per la massa di luce introdottavi, con un partito non comune, a rasentare soltanto una parte del primo piano del quadro. È l'estremo raggio del sole che indora alcune piante di bizzarra natura, sorgenti all'ingresso di un'alta selva in cui già incomincia la notte, mentre pei lontani andirivieni più e più l'aria s'imbruna, fra gli umidi vapori che levansi da ogni parte del paludoso terreno. Tutto pare tacere là entro, se non che vi scorgi qualche uccello acquatico che muove l'ali per quell'aria morta ed una volpe che si divora tranquillamente la sua preda. Può dirsi a tutta ragione che in questo dipinto il signor Valentini abbia presentato un nuovo genere di paesaggio.

Anche la contadinella delle campagne di Roma del milanese signor Induno, è quì venuta o respirare miglior aria che nelle sale. Questo quadretto ha un sapore d'antico molto raro a' dì nostri. L'occhio vi si posa su e vi si gode tranquillamente. La povera fanciulletta abbronzatella che vi vedi seduta presso il tugurio, con poche spiche in una mano, con una rozza scodellina ai piedi, cogli occhi fisi nell'aria, ti narra le sue fatiche, le sue miserie, le sue speranze. Il colorito risponde al concetto come la terza rima a un'elegia.

Un altro quadro che trovò qui miglior luce è quello del signor Ignazio Manzoni esprimente una tentazione di un povero ragazzo. L'autore di tante ridicoli scene che rallegravano la folla alle esposizioni di Milano, si è piaciuto questa volta di uno scopo morale. Un misero garzoncello stende la mano ad una tavola coperta di ricco tappeto per prendervi un oriuolo dimenticatovi, ma colpito dalle rimostranze di un suo compagno, si arresta sull'orlo del precipizio. Bello è il pensiero, espressivo l'atto delle due figure, le quali sono toccate con molta bravura e maestrevolmente intonate. Varii altri dipinti sono all'esposizione dello stesso autore, quali eguali e quali anche maggiori di merito a questo di cui parliamo; ma i più belli ci parvero il *brindisi* e quello in cui sono figurati alcuni soldati di ventura del secolo decimosesto intorno ad una tavolaccia, che stanno dividendosi alla luce di un abbaino, un mucchio di danari ed altre ricche prede; mentre in un fornelletto lì presso si va cuocendo il loro desinare. V'è un gusto di colore e un giuoco di luce veramente affascinanti.

Due graziosi quadretti del signor Villeneuve, milanese anch'esso, vedemmo pure su questo scalone; l'uno rappresentante una foresta paludosa, cosparsa di neve, dove un gruppetto di persone sta scaldandosi ad un focherello di sermenti, acceso all'aria aperta; l'altro una festa notturna di contadini, i quali siedono mangiando allegramente sotto un pergolato messo a lanternoni di varii colori. Sono entrambi dipinti alla maniera fiamminga e di bell'effetto, specialmente il secondo per le gioconde mosse delle macchiette e per lo splendore dei lumi che dalle finestre e dal pergolato va mescendosi a poco a poco e perdendosi affatto nel chiarore della luna, la quale, a contrasto, si specchia nel lago vicino.

Del signor Scipione Carignani di Torino ci piacquero *le ruine illuminate dal tramonto*, dipinte con bel giuoco di linee e trasparenza di cielo, e ci piacque anche più *una veduta delle vicinanze di Roma* dello stesso pittore, posta nella galleria, di uno stile veramente pussinesco.

Nel quadro *le Alpi* il signor Enrico Perotti, pur di Torino, seppe rendere in piccole dimensioni l'aspetto di una grandiosa natura. Ben dipinte vi sono le vette dei monti, e gli alberi e le nuvole che vaporose e leggiere ingombrano l'aria. L'acqua soltanto avremmo desiderato più trasparente. Dello stesso trovammo anche più bello l'altro, esposto nella galleria, ispirato dalle *rimembranze della valle Anzasca*. I dirupi vi sono benissimo illuminati, sfumanti i vapori e la verdura v'è sì bene imitata che si sente confortati, contemplandola, dalla frescura che vi spira.

Del sig. Carlo Lupetti d'Ossola ci piace ricordare lo studio di due teste, non solo per la perfetta somiglianza cogli originali, ma per la verità del colorito e pel rilievo ottenuto senza nerezza d'ombre; pregi che notammo in due altri suoi dipinti.

Un quadro che più a lungo fermò la nostra attenzione fu quello del sig. Benedetto Molin di Ciamberì, rappresentante s. Bernardo di Mentone che, rovesciati gli idoli e inalberata la croce, predica la dottrina di Cristo sulle Alpi Pennine nel secolo XI. Artisticamente distribuiti ne parvero i gruppi, le figure sapientemente atteggiate, per riguardo ai caratteri e alle passioni, ma forse un po' troppo accademicamente alcune, e quella in ispecie del bardo che giace avvolgendosi un braccio intorno al capo. Belli il dosso del monte, i massi, i rottami, ma alcuni di essi, anzichè riparare, ci sembravano opprimere le persone vicine; ed il cielo ne veniva un po' innanzi, e un non so che di rossastro nell'intonazione ne confondeva alquanto insieme uomini e cose. Per altro i pregi non comuni di questo quadro potrebbero far scordare ben altre mende che non sono quelle che noi credemmo di scorgervi.

Leggiamo nella parte non officiale della *Gazzetta Piem.* d'oggi:

La *Gazz. di Milano* rimprovera al generale Alberto La Marmora *le dimostrazioni d'onore* con cui egli accolse i profughi italiani testè giunti in Sardegna, e come *abbia potuto professare pubblica stima ad un disertore contro i principii d'onore e di dovere finora tenuti in pregio dall'ufficialità di qualsiasi armata*, soggiungendo, che *nessun generale austriaco avrebbe stretto fraternamente la mano ad un piemontese traditore.*

Il generale La Marmora non ha mai dimenticato certamente, nemmeno in occasione di quel discorso, quei principii d'onore e di dovere che furono scorta costante della militare sua vita; essi sono radicati profondamente nel cuore di tutti i soldati piemontesi. Tant'è che non uno di essi nella scorsa guerra ha porto occasione all'Austria di darne un saggio dell'accoglimento che avrebbe fatto ai disertori. Ma se da un lato deve ogni militare aver sacra la religione della bandiera, non si può dall'altro, senza rinnegare i più indomabili istinti del cuore umano, come i sentimenti più universali della coscienza pubblica, non si può, diciamo, non riconoscere che nelle guerre combattute per l'indipendenza della propria nazione sarebbe ingiusto giudicar la condotta dei militari colle assolute ed inesorabili teorie di un consiglio di guerra.

La legge militare non ammette queste distinzioni; chè altrimenti non vi sarebbe milizia; ma le ammette l'opinione pubblica di tutti i tempi, e più che mai le ammette quella dell'età nostra, nella quale tanto è generale e potente la tendenza alla formazione delle nazionalità: e l'intera Germania nel 13, e l'istesso esercito austriaco, del quale riconosciamo lo spirito e l'onore militare, diedero innegabile prova della verità delle nostre affermazioni.

Quando i principi, come i popoli della Germania, stanchi del giogo di Napoleone, videro giunta l'occasione di scuoterlo, le diserzioni furono considerate da quei sovrani come un dovere, e premiate come un merito.

I generali H... e L... dell'armata sassone trovarono disertando agli austriaci non solo accoglienze onorevoli, ma altresì splendida carriera; ed il loro corpo d'armata che sul campo di Lipsia (e ad onta del nostro culto alla nazionalità, ci sembra che potessero scegliere per dichiararsi un altro momento) si volse contro i francesi, ebbe l'approvazione dell' Austria e di tutta Germania.

Eppure se questi generali e queste truppe si fossero potuti sottomettere al giudizio di un consiglio di guerra francese, era suo dovere condannarli per delitto di diserzione!

Quanto a quello che soggiunge la *Gazzetta di Milano* dei modi recentemente tenuti in Toscana dal principe di Liechtenstein riguardo ai toscani morti in Curtatone, riconosciamo volentieri la generosità dei sentimenti dimostrati da questo generale, ma dobbiamo soggiungere che essi non sono esclusivi dell'armata austriaca, bensì comuni a tutte le armate che si rispettano: nessuno ignora per esempio come fossero trattati i prigionieri austriaci in Piemonte, come fosse trattato il general Rath ed il suo stato-maggiore dopo la resa di Peschiera; e le truppe austriache che attaccarono la Corona il 22 luglio 1848 vi avranno probabilmente trovato una lapide che allora appunto gli ufficiali del nostro 14 reggimento (Pinerolo) vi avevano eretto a loro spese, per onorare il valore d'un ufficiale austriaco morto combattendo un mese prima in quel medesimo luogo.

Concludiamo da tutto ciò che è vana impresa il pretendere di soffocare i sentimenti e gli affetti più potenti e più veri del cuore umano, fra i quali il primo è il sentimento dell'indipendenza nazionale; e soprattutto poi cerchiamo, ove si tratti di giudicarne le inspirazioni, di non usare almeno due pesi e due misure, e non detestare oggi come tradimenti quegli atti medesimi che si esaltarono e si premiarono 37 anni addietro come virtù.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Instanza Mantelli. Discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Menabrea depone la relazione del progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

Airenti riferisce sul progetto di legge per un credito al ministero dell'istruzione pubblica, per riparazioni all'isolato dell'università di Torino.

Bianchi Pietro consegna al banco presidenziale il bilancio del ministero interni 1850.

Mantelli. Prima che si venga all'ordine del giorno, io vorrei che la Camera raccomandasse l'urgenza pel progetto di legge relativo alla pubblicità delle tornate municipali. Il settimo ufficio non ha ancora nominato il suo commissario, a lui specialmente vorrei rivolta la raccomandazione.

La commissione si è però già radunata, e se nessun lavoro si fece, si è perchè si suscitò dubbiezze sul principio stesso della legge. Io credo che la Camera nel far instanza al ministero di presentare questa legge, abbia già stabilito il principio della pubblicità, che le osservazioni debbano restringersi sul modo di attuarla; parmi perciò che i commissarii abbiano avuto dai loro uffizii tal mandato, e che non si possa rinnovare questione sul principio. Domanderei che la Camera si dichiarasse eziandio su questo proposito.

Revel. Presidente della commissione, debbo dare alla Camera alcuni schiarimenti. Durò fatica ad essere composta la commissione, onde io credetti dover mio di convocarla ieri, essendo finalmente formata. I commissarii non si trovarono in numero, onde scioltasi, fu da me riconvocata per le 10 di questa mattina; alle 11 essendovi il numero richiesto si cominciò l'esame, e la commissione non volle prendere alcuna deliberazione, ed esternò il desiderio di veder prima i documenti della discussione che ebbe luogo nel Belgio a questo riguardo.

Io non credo che la Camera possa fin d'ora tracciare alcuna via alla commissione; quand'essa avrà riferito e che si verrà alla discussione, la Camera giudicherà se la commissione abbia o no oltrepassato il suo mandato, ma allora solo le competerà tal giudizio; per ora io non lo credo, cosicchè parmi che non possa aver luogo la seconda istanza mossa dal deputato Mantelli.

Presidente. Porrò ai voti l'instanza per l'urgenza; quanto alla seconda proposta del signor Mantelli non credo possa far soggetto di votazione.

Moja. Io insisto a che venga quest'urgenza dichiarata, perchè parmi che si cerchi ogni indugio affinchè questa discussione non possa trovar luogo nella presente sessione.

Revel. Protesta contro le parole del signor Moja, ed in prova adduce che la commissione, sebbene non ancora definitivamente composta, si è tuttavia già radunata due volte.

Posta ai voti la domanda d'urgenza è accettata.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

La discussione è rimasta all'art. 9 così concepito:

« Il catasto territoriale in ogni comune si riterrà invariabile per un periodo non minore di un decennio, come parimenti l'allibramento pella relativa imposta, ammenochè si addivenga ad un *censimento* parcellario, nel qual caso dietro un più compiuto sistema di censimento prediale, si statuirà per legge con quali norme e con quale proporzione debbasi gravare l'imposta.

« Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami che gli interessati potessero fare onde ottenere rettificazioni per errori di fatto che potrebbero essere occorsi. »

Angius. Premette che il riparto del gravame dell'imposta debba essere nella proporzione complessa delle spese dello Stato, e dell'avere di ciascun individuo: quindi prima necessità essere l'accertamenso del patrimonio individuale; ad aver tale accertamento egli ravvisa ottimo mezzo le consegne fatte dai proprietarii stessi, i quali più che altri mai trovansi in grado di conoscere il reddito netto de' proprii beni. Concede la somma utilità dei lavori planimetrici per altri scopi, ma non per l'accertamento di questo reddito. Ciò stabilito, egli accusa nell'articolo 9 la mancanza di proprietà e di precisione che si richiedono in un articolo di legge, e ne propone la soppressione. Ove poi la soppressione non fosse accettata, formola un articolo in emendamento a quello della commissione.

Amendue le proposte Angius non essendo appoggiate non ponno far oggetto di discussione.

Spano dice che la seconda parte del § 1 dell'articolo non può più reggere dopo il voto dalla Camera emesso nella votazione dell'art. 7, col quale si lasciò al ministero di formare il catasto dietro le norme che giudicherà più adatte. Perciò egli propone che siano soppresse le parole *amenochè si addivenga* ecc., fino al fine dell'alinea.

Ministro dei lavori pubblici. Dell'alinea dell'art. 9 forma un nuovo articolo, che dovrà essere il 9 della legge. Si riserva dopo la votazione di questo di proporre altro emendamento alla prima parte dell'art. della commissione.

La sua proposta è così concepita:

« Art. 9. Con regolamento sarà fissato il termine entro cui saranno ammessi i richiami che gl'interessati, siano privati, comuni o corpi morali potessero fare onde ottenere rettificazione sia nella misura, sia negli estimi e sarà pur fissato il modo di far loro ragione e di darne il definitivo giudizio. I richiami potranno essere così assoluti come comparativi. »

Posta ai voti è approvata.

Ministro dei lavori pubblici. Senza dubbio uno dei vantaggi che presenta la catastazione è quello della stabilità dell'estimo, poichè con essa trovasi l'industria incoraggiata nel migliorare i fondi, e ad impiegare in quelli i suoi capitali. Ma questa stessa stabilità diverrebbe dannosa ove si prefiggesse al censimento un tempo troppo breve.

Prova di questa verità facilmente la trova chiunque voglia riandare la storia del censimento lombardo. E in vero la ragione è facile a vedersi. I proprietarii che sanno vicino l'estimo dei loro beni pel riparto delle imposte, ritardano ogni lavoro di miglioramento che fossero in intenzione di fare. Nel veneto erasi giunto al punto che i terreni deterioravano visibilmente, i proprietarii tagliavano le loro piante di gelsi, perchè sapevano che di quelle si sarebbe tenuto conto. Si dovette infine venire ad una provvidenza per far cessare tal male.

Il caso stesso io temerei si rinnovasse nella Sardegna, e si perdessero perfino i vantaggi che dall'apertura di strade si aspettano ova si adottasse la redazione della commissione che prefigge a 10 anni questo tempo. Tali sono i motivi che mi spingono a sottoporre alla vostra approvazione il seguente emendamento.

« Art. 10. Il censimento prediale provvisorio starà in vigore finchè con altra legge non siasi instituito il censimento stabile parcellare; in ogni caso però il valore estimativo dell'unità di misura d'ogni proprietà, assegnato ora provvisoriamente, non potrà essere mutata se non dopo trent'anni almeno. »

Josti dice che l'esempio delle provincie venete non vale per la Sardegna, ove i tanti miglioramenti recentemente introdotti, e quelli che egli spera ancora dal ministro di grazia e giustizia, bastano per incoraggiare quelle popolazioni alla coltivazione dei loro fertili terreni. Doversi eziandio aver riguardo alle finanze, le quali ebbero già a soffrire dalle riforme introdotte in quell'Isola, e che in qualche modo bisognerà compensare; che almeno dovrebbesi in tal caso autorizzare il ministero a ricevere in natura l'imposta della Sardegna onde in tal modo possa ottenere un equivalente di quanto si spende e che sarebbe perciò favore eccessivo quel che viene a domandare il ministro.

Ministro dei lavori pubblici. Sarei d'accordo col sig. Josti che sarebbe favore eccessivo, ove in più breve spazio di tempo si potesse ottenere egual risultato, ma credano pure che i proprietarii terranno i loro beni in pessimo stato, ove sappiano vicina l'epoca del censimento, nella lusinga di vedersi così più leggermente imposti.

Sappa. La commissione accetta volontieri la redazione del signor ministro.

Lanza dice che i casi avvenuti nelle provincie venete non bisogna attribuirli tutti alla proprietà del censimento, ma a molte altre cause ancora particolari dei tempi ed aliene dal caso nostro. Che nella Sardegna il bisogno maggiore perchè l'agricoltura fiorisca, sarebbe una polizia ben regolata che guarentisse sicurezza e tranquillità ai cittadini.

Del resto, egli dice che, essendosi già lasciato al ministero lo stabilire le norme per la formazione del catasto, se ora gli si concedesse ancora i trent'anni che domanda, sarebbe uno spingere tant'oltre la condiscendenza da non trovar forse esempio simile nelle vite parlamentarie. Infine, egli posta così la questione: o i miglioramenti a farsi nei fondi sono di poco conto, ed allora i proprietari consapevoli che di essi non si terrà conto nell'estimo, non s'asterranno dal farli: ovvero saranno di qualche rilievo, ed allora avendo innanzi a sè varii anni di frutto (che certamente non sono sufficienti 10), essi nemmeno ritarderanno ad effettuarli, ben vedendo come della maggior imposta sieno compensati dai profitti che esteriormente ne ricavano. Egli propone quindi che il numero degli anni sia ridotto a 18.

Ministro dei lavori pubblici. Bisogna persuadersi che i proprietari faranno un ragionamento più semplice, se non egualmente giusto di quello del signor Lanza. Essi diranno: se noi arrechiamo miglioramenti di rilievo ai nostri terreni, saremo poi tassati d'un'imposta stabile più forte: ed in seguito a tal ragionamento non rinunzieranno già ai miglioramenti, ma ne differiranno ad estimo fatto l'attuazione. Mantengo perciò gli anni 30 da me proposti.

Chiò. Il signor ministro nella sua proposta ha solo in mira l'incoraggiamento alle opere di agricoltura, ma oltre a questo punto, altri ancora, a parer mio, si dovrebbero avere in vista, e questi sono il bene delle finanze, non che la giustizia, e mi spiegherò con quest'ultimo. Un catasto sia pure perfettamente formato, non potrà mai per lungo tempo essere specchio fedele dei territorii rappresentati, a causa delle serie modificazioni cui essi vanno soggetti. La storia di diverse provincie francesi ci dimostra abbastanza il vizio dei catasti stabili, così p. e. il proprietario di beni resi sterilissimi da inondazioni dovrà continuare a pagare la tassa stabilita a terreni fertili, ed il periodo di 30 anni voluto dal ministero viene a stabilire troppo lunghi termini a questa stabilità con molta ingiustizia ai contribuenti. A fronte di queste considerazioni io reputo necessario un tempo più breve, sia che si tratti di catasto provvisorio, che di catasto definitivo.

Ministro dei lavori pubblici. Prendo la parola solo per far notare al sig. Chiò che egli confuse le eventualità cui possono andare soggetti i terreni, ed alle quali si provvede pure con mezzi straordinarii, con quei mutamenti che sono calcolati nella formazione dei catasti.

Torelli. Io accetto l'articolo del signor ministro, poichè credo che in pratica ci condurrà allo stesso risultato, dovendo cessare il catasto provvisorio quando sia formato il regolare, sebbene non ancora compito il trentennio: tuttavia più volontieri vedrei adottata la modificazione del signor Lanza.

Despine appoggia l'art. del signor ministro, trovandolo più adatto ad ottenere lo scopo prefisso.

L'art. Paleocapa posto ai voti è approvato.

Ministro dei lavori pubblici. Ad incoraggiare le fabbriche di case nella Sardegna propone il seguente art. 11.

« Le case nuove costrutte nel periodo di 10 anni dopo l'attuazione della presente legge saranno per 30 anni, se sono costrutte dentro le città capo-luoghi di divisione, o provincie od in un raggio non maggiore di sei chilometri intorno alle città stesse, e per 50 anni, se sono costrutte al di là di quel raggio, esenti da ogni contribuzione, eccettochè da quella assegnata all'area su cui vengono fabbricate. »

Chiò. Ogni volta che si faranno proposte per porgere incremento all'agricoltura saranno sempre per me le ben accette, desioso qual sono di veder fiorire questo ramo d'industria, ma credo di dover far qui osservare che nel caso attuale non trattasi già d'incoraggiamenti da dare all'agricoltura, ma sì bene dell'imposta prediale; lo scopo di queste leggi è di colpire le case esistenti, non di favorire la future. Ond'è che malgrado le più buone intenzioni, non credo si possa quivi accettare l'art. del signor ministro.

Lanza. Approvo in massima la proposta fattaci, solo ad evitare che da tale disposizione non ne avessero a seguire ingiustizie, vorrei fosse espressa l'eccezione dell'imposta locale, cosicchè il beneficio fosse solo per la tasca regia

Ministro dei lavori pubblici. Ove la Camera il creda, io non dissento dall'accettare la modificazione Lanza.

Josti. Ove fosse accettata la restrizione del signor Lanza, la disposizione fatta dal ministro sarebbe illusoria, poichè diverrebbe omeopatico il beneficio che si vuole stabilire.

Sappa. Voglio solo osservare che ove si mantenga l'imposta locale, ne sarà dall'art. del sig. ministro incagliata la percezione, poichè [illegible] è un accessorio della regia, e da quella prendesi norma nella percezione di questa: cosicchè se la Camera vuol ammettere tale eccezione, sarà d'uopo si occupi poscia di stabilire norme sulle quali ne sia regolata la esazione.

Ravina. Io credo che se la proposta del sig. ministro pecca in qualche lato, il peccato è di difetto, non d'eccesso certamente. Il bisogno che siano promosse fabbriche in Sardegna è grande; qual altra è la causa della condizione in cui trovasi quella fertile provincia, se non la poca protezione concessale dal governo? Nè credo che in tal disposizione possa esservi ingiustizia, se si tiene conto dei vantaggi che arrecheranno a quei paesi le famiglie che colà si traslocheranno. Io son d'avviso che nel favorire la Sardegna non dobbiamo tanto sottilizzare, e perciò riprendo la proposta del sig. ministro da lui abbandonata.

Valerio L. conviene col sig. Ravina e si unisce nel sostenere la proposta prima del ministro.

Moja la combatte dicendo che già molti sacrificii sonosi fatti per quell'isola, doversi ora pensare a farla concorrere nel pagamento delle spese dello Stato, non a concederle nuove esenzioni, le quali infine sono veri privilegi, da negarsi ora specialmente che ne furono private di quei che da lungo tempo possedevano provincie povere al pari della Sardegna.

Ministro dei lavori pubblici. Vorrei che si avesse ben presente che io non proposi già di tener esenti da imposta case già esistenti, la qual cosa formerebbe privilegio, e recherebbe danno alle finanze. La mia proposta tende a far impiegare capitali nella costruzione di case, delle quali molto difetta la Sardegna; esse serviranno moltissimo pel miglioramento dell'agricoltura, cose tutte che col tempo frutteranno anche allo Stato: la mia proposta dunque tende a procacciarci una ricchezza che non abbiamo, è quindi impossibile che essa sia dannosa allo Stato.

Se queste cose si potessero operare anche senza questa esenzione, vorrei convenire col sig. Moja: ma egli al par di me è convinto che i capitali s'impiegheranno altrove, e le case non aumenteranno. Persisto quindi per l'adozione dell'articolo.

Essendo stato dai deputati Josti, Ravina, Valerio ripreso l'articolo primitivo del sig. ministro siccome più largo, posto ai voti è adottato.

Ministro dei lavori pubblici. Ciascuno di noi sa quante siano le paludi e gli stagni nella Sardegna, e quanto male essi cagionino a quel paese. Sarebbe perciò opera grandiosa ed ottima se se ne tentasse l'asciugamento: il governo trovasi nell'impossibilità d'intraprendere tali lavori; rimarrebbe a ricorrere all'industria privata, ed è per questo motivo che io chiedo alla Camera il permesso di sottoporre ancora alla sua approvazione un nuovo articolo, di cui darò lettura:

«Art. 12. Il censimento delle bonificazioni ottenuto con
« asciugamento di stagni o paludi con colmate o con acquisti
« di terreni costrutti all'inondazioni dei fiumi e torrenti, sarà
« perpetuamente inalterabile.»

Michelini. Approvo la proposta d'esenzione in massima, credo solo eccessivo il carattere di perpetuità che le si vuol dare, io la vorrei ridotta ad anni 50.

Paleocapa. Accetterei che invece di esenzione perpetua si dicesse esenzione per anni 60.

Moja ravvisa anche quivi privilegio e vi si oppone. Dice che il ministero potrà con altri mezzi eccitare il concorso dell'industria privata.

Josti. La nuova proposta fattaci trae a conclusioni diverse secondo il punto di vista con cui si tratta la questione. Se si vuole considerare quest'eccezione un privilegio, certamente la si deve respingere come contraria allo statuto. Ma io non credo che questo sia il vero aspetto. Pare a me che il voler togliere questa disposizione a nome dell'eguaglianza e della giustizia, equivalga a sopprimere sempre pel principio stesso ogni eccitamento, ogni premio dato all'industria: incostituzionali sarebbero pure i premi che fra pochi giorni si distribuiranno al Valentino. Ma, ripeto, non ravviso giusto tale modo d'argomentare, ed io loderei anzi l'abilità governativa del signor ministro che abbia saputo cogliere propizia occasione, per animare ad un tempo l'industria privata, e favorire all'agricoltura della Sardegna.

Commissario. Presi la parola per avvertire la Camera che in questa disposizione havvi pure materiale interesse delle finanze, poichè il demanio possede buon numero di queste paludi o stagni, dai quali non potrebbe toglier miglior partito che cederli, mediante compensi, all'industria privata. Onde anche per questo motivo io pregherei la Camera di voler adottare la proposta del sig. ministro.

Chiò protestando sempre delle sue buone disposizioni per favorire l'agricoltura, s'oppone anche a questa disposizione, pel solo motivo che non la crede bene collocata nella presente legge.

Farina Paolo. Sonvi in questa proposta due questioni: l'una di massima, e su questa siamo tutti d'accordo, l'altra di mezzo, ed è quella su cui si diversifica. Ed io pure credo che sarebbe partito migliore il fare di ciò oggetto ognora di contratti bilaterali, lasciando solo al ministero la facoltà di concedere tale esenzione nei varii casi speciali che gli si presenteranno.

Pare a me, che in tal modo sarebbe la disposizione tolta all'azione di un altro Parlamento, e si provvederebbe maggiormente alla tranquillità degli stessi impresari.

Lanza propone che si rimandi questa discussione ad altra seduta.

La proposta sospensiva è accettata.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del bilancio dell'azienda d'artiglieria pel 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. È approvato il regolamento per gli esami di magistero nella università di Torino annesso al presente, e firmato d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Il ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 20 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

MAMELI *ministro.*

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero nella università di Torino.*

Art. 1. Gli esami verbali del magistero nell'università di Torino si daranno ad un solo candidato per volta, ed a porte aperte.

Art. 2. Gli esami verbali del primo anno saranno presieduti dal preside o vice-preside della classe di filosofia, e dati da due professori della classe di lettere per turno, da uno della classe di filosofia parimente per turno, e dal professore di geometria dell'università. Ciascuno dei quattro esaminatori interrogherà successivamente il candidato per un quarto d'ora, ed in fine si farà lettura dei lavori in iscritto.

Art. 3. Agli esami del secondo anno interverranno un professore della classe di filosofia, uno dei professori di fisica dell'università, ed un terzo esaminatore preso alternatamente fra i dottori collegiati di filosofia e di scienze fisiche. Questi esami dureranno tre quarti d'ora e saranno presieduti dal preside o vice-preside della classe di scienze fisiche.

Qualora il candidato dovesse nel secondo esame ripetere il saggio di eloquenza, non sarà chiamato il terzo esaminatore succennato.

Art. 4. Quando il numero dei candidati lo esiga, il consiglio universitario, sopra domanda del rispettivo preside o vice-preside, potrà formare due o più commissioni simultanee tanto per gli esami del primo, quanto per quelli del secondo anno, le quali per difetto numerico di professori potranno anche essere composte in parte da dottori collegiati delle rispettive classi, come pure il professore di metodo potrà essere chiamato ad esaminare sulla filosofia.

Nel caso delle commissioni simultanee, in principio di ogni seduta la sorte deciderà da quale di esse dovrà essere esaminato ciascun candidato.

Art. 5. Qualora il numero dei candidati sia eccessivo, o per qualche causa accidentale non si possano attuare le commissioni di cui nell'articolo precedente, il ministro della pubblica istruzione darà le opportune provvidenze.

Visto d'ordine di S. M. MAMELI ministro.

ESTERO.

PERSIA. — Una cospirazione è stata scoperta a Tabritz. Cinque dei cospiratori furono decapitati ed i loro corpi esposti, colla testa sotto il braccio, dinanzi alle porte della città. Nove altre esecuzioni aveano già preceduto questa. Salar, capo della rivolta nel Khorassan, è stato fatto prigioniero ed ucciso crudelissimamente; gli si strapparono gli occhi prima di decapitarlo. La soddisfazione domandata alla corte di Teheran dal governo inglese per il bastonamento di un americano messosi sotto la protezione britannica, è stata accordata dal governo persiano.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei comuni, ai 20 giugno, lord John Russell rispose alla dimanda del sig. Roebuck sulla condotta che intendeva tenere il ministero. Risulta che non intende punto di dismettersi e che una piena discussione sulle cose di Grecia dovea aver luogo ai 25.

Il sig. Roebuck si alzò destando la pubblica attenzione e dimandò al primo lord del tesoro se il governo intendeva tenere una condotta diversa in seguito alla deliberazione presa lunedì scorso in altro recinto. (*Udite!*)

Lord J. Russell legge la proposta di lord Stanley. Ora, signori, la deliberazione presa dai lordi implica sostanzialmente una generale proposizione relativa ai dritti e doveri del governo. Secondo essa il governo ha diritto di assicurare ai sudditi di S. M. residenti in Stati esteri la protezione delle leggi che regolano quegli Stati.

Ma io non potrò consentire giammai a limitare in tal guisa i dritti del governo di questa contrada. Ciò implicherebbe il principio che qualsivoglia Stato dispotico potrebbe far una legge anche ingiusta ed oppressiva che essa potrebbe esser mandata ad esecuzione dai più corrotti ministri, e il governo del nostro paese non avrebbe pur diritto di fare delle rimostranze o intervenire relativamente a quella legge. Signori, questo non è il modo con cui viene posto in pratica il dritto delle genti da molte grandi nazioni dell'Europa e molto meno, posso dire, dagli Stati-Uniti.

Disraeli. Signor presidente, io muovo una quistione d'ordine, ma con gran rammarico, perchè non desidero di frapporre alcuna osservazione durante la comunicazione che il primo ministro della corona crede suo debito fare all'Assemblea. Ma al nobile lord si fece una quistione del più semplice carattere, ed io sono certo che se nel rispondervi il nobile lord credesse necessario di entrare in particolari relativi alla quistione, la Camera lo ascolterebbe non solo per l'importanza dell'argomento, ma altresì per la posizione del nobile lord. Tuttavia io dimando alla Camera se egli, invece di rispondere all'onorevole e dotto rappresentante di Sheffield, non entra in discussione (*applausi sugli scanni dell'opposizione*). Per me lo posso accertare che tutti i membri i quali seggono su questi scanni non henno il minimo desiderio di evitare od impedire la discussione su questo argomento. S'egli desidera che la discussione abbia luogo può disporre del tempo della Camera, e se desidera una più conveniente occasione, i rappresentanti che seggono in questo lato della Camera sono preparati a entrare in discussione (*all'ordine*). Credo d'essere nell'ordine. Desidero soltanto di assicurare il nobile lord che è mia opinione, e credo sia quella della Camera, che se dobbiamo avere una discussione, la debb'essere piena, chiara e deliberativa. Perciò dimando al nobile lord se invece d'introdurre improvvisamente questa discussione non sarebbe meglio renderne avvertita l'Assemblea e fissarne il tempo.

Lord Russell. La quistione che mi fu posta può parere semplice, e tuttavia essa è molto generica. Io desidero di esporre la condotta che intendiamo tenere, ma se non ci si permette di spiegare i nostri atti, posso rimanermi dal parlare.

La Camera giudicherà se io debba andar avanti o no (*avanti, avanti.*) Signori, ho sposti i motivi per cui io reputo impossibile pel governo il mandar ad effetto la prima parte della deliberazione vinta nella Camera dei lordi. L'altra parte della deliberazione implica una nota di censura per la condotta recentemente tenuta dal governo in Grecia (*udite*). Ora io non esaminerò questa quistione ne' suoi particolari: ma debbo dirvi che non intendiamo in seguito alla deliberazione alterare menomamente la condotta che abbiamo creduto dover tenere verso le potenze estere (*fragorosi applausi.*)

Ora se la Camera me lo permette anderò avanti (*attenzione*) e dirò che ha sul tappeto un'altra quistione, la quale può meritamente eccitare l'attenzione dell'Assemblea, e questa è se il ministero dissentendo dalla regola generale di diritto delle genti ammessa dalla Camera dei lordi e ricusando di adoperare secondo la deliberazione presa da essi, non debba consegnare il governo nelle mani di coloro che adoprerebbero nel senso di quella deliberazione (*attenzione*). Una quistione di questa specie m'induce naturalmente a riportarmi ad altri tempi in cui si presero analoghe deliberazioni. Ora 140 anni sono, la Camera dei lordi decise che non sarebbe consentaneo all'onore del paese il firmare la pace colla Francia, dopo una convenzione per cui si restituisse alcun ramo della famiglia di Borbone nel possesso delle Indie e della Spagna (*Udite*). Ciononostante il potere esecutivo fece un patto colla Francia, giusta il quale la Spagna e le Indie venivano in mano della casa di Borbone.

Non sono molti anni, nel 1833, il duca di Wellington propose un indirizzo alla corona relativamente alla politica estera di questo Stato relativamente al Portogallo. Il conte Grey dichiarò che considerava quell'indirizzo come un voto di censura, ma tuttavia fu vinto, nè il conte Grey discontinuò perciò quella politica che egli aveva abbracciata, e il dichiarò apertamente in questo recinto.

Io credo che la condotta del governo esecutivo in questi due casi sia stata perfettamente consentanea alla costituzione di questo Stato.

Credo pure che imporre alla Camera dei lordi il peso e la risponsabilità di controllare il governo esecutivo porrebbe tosto quell'Assemblea in uno stato in che mai non fu e non può starvi con sicurezza (*grandi applausi.*)

Signori, se queste sono le mie opinioni, e certamente sono, non posso punto lasciar le redini del potere in seguito alla votazione della Camera dei lordi, ma non negherò tuttavia che la deliberazione da essa presa sia di grande importanza: non negherò che affetta profondamente la condotta delle potenze estere, ma il rimedio era, se non fosse per certe circostanze, facile ed ovvio (*udite*). L'onorevole oratore (Disraeli), che testè m'interpellava, ha molto stretti legami politici col nobile lord che riportasi aver fatta questa proposta nell'altra Camera. S'egli avesse fatto cenno di una proposta in questa, la Camera avrebbe potuto giudicare del merito e se avesse convenuto colla Camera dei lordi non sarebbe dubbia la condotta che terrebbero i ministri di S. M. Ma se interpretando favorevolmente la condotta dell'onorevole signore e di coloro che adoprano d'accordo con lui, si fosse creduto nella solidità delle deliberazioni dei lordi, certamente si sarebbe riprodotta in quest'Assemblea, ove il governo di S. M. è specialmente controllato e siede il ministro cui sono affidati gli affari di che trattasi.

Il governo continuerà nella via da lui tenuta nella politica estera. L'onorevole e dotto oratore (Roebuck), se desidera di fare qualche proposta su questo argomento, può scegliere il primo giorno disponibile per questo scopo: ma finchè noi continuiamo nel potere, posso guarentire che il mio nobile amico non adopererà quale ministro di Austria o di Francia (*applausi*) o di qualsivoglia altro Stato, ma come ministro d'Inghilterra, e per promuovere il bene dell'Inghilterra (*nuovi applausi*). L'onore inglese, gl'interessi inglesi, ecco lo scopo dei nostri sforzi futuri, come furono dei passati (*l'oratore termina il suo discorso fra vivissimi applausi*).

Roebuck dice che non consentendo al tutto colle dottrine costituzionali del nobile lord, formolerà pel domani una proposta secondo i termini suggeriti da questo, perchè ei desidera di consultare la volontà del popolo inglese sulla politica estera del governo e colla permissione del nobile lord proporrebbe che i principii i quali regolarono finora la politica estera del governo di S. M. sono tali quali si richiedevano, perchè si preservasse intemerato l'onore e la dignità del paese, e i più proprii a mantenere la pace fra l'Inghilterra e le varie nazioni del mondo.

Lord Russell dice che al domani dovevasi fare una proposta di fondi, ma ben volentieri abbandonava l'ordine del giorno perchè ne nascesse un'occasione di discutere quella questione.

D'Israeli suggerisce che la proposta venga aggiornata a lunedì.

Lord Russell acconsente.

Roebuck dice che sì grande è il suo desiderio che quest'argomento si discuta a dovere nella Camera, che non dissente dall'aggiornare al lunedì la sua proposta.

I giornali inglesi del 20 in proposito del voto dei lordi contro Palmerston.

Il *Morning Chronicle* si pronuncia contro ogni discussione che la mozione del signor Roebuck potrebbe suscitare nella Camera dei comuni.

La Camera dei lordi ha già seriamente e profondamente discusso una questione che non può più venir trattata su due piedi alla Camera dei comuni.

Secondo questo giornale, una discussione riescirebbe inopportuna, sconveniente, assurda, compromettente la dignità della Camera dei lordi e pregiudicievole all'influenza di quella dei comuni. Se i dibattimenti sono autorizzati, si avrà un discorso del sig. Roebuck, indi altri di lord Palmerston, di lord I. Russel, di Moneklon-Milnes, poi dei signori Bernal e Osborne, e per ultimo del signor d'Israeli. In caso che un conflitto avesse a prodursi fra la Camera dei lordi e quella dei comuni, non ci vorranno termini evasivi o sotterfugi preventivamente concertati fra lord Russel ed il signor Roebuck, ma al giudicio solenne della Camera dei lordi bisognerà contrapporre il giudicio non meno solenne della Camera dei comuni.

Il *Daily News* osserva, che dopo il *voto russo* della Camera dei lordi, le due frazioni dei Tory (i Stanleisti ed i Peelisti) rialzano la testa, e prendono arie da vincitori. Questo però, secondo il parere del *Daily News* non deve sgomentare lord John Russel, il quale debb'essere certo di aver in favor suo l'opinione nazionale, che è l'ausiliario più potente contro gl'intrighi dell'ambasciatore russo. La nazione inglese sa che gli aggressori di lord Palmerston sono i despoti alleati che schiacciarono l'Italia, snobilitarono l'Alemagna, e ridussero l'Ungheria in cenere. La nazione inglese non sacrificherà mai un ministro avversato dalla pinzoccheria, dalla violenza e dalla corruzione.

Leggesi nel *Morning Advertiser:*

I lordi del partito Tory sono andati troppo oltre nel loro voto di martedì scorso, e la nazione durerà fatica a perdonare la loro precipitazione. L'appoggio da essi prestato alla mozione di lord Stanley è un atto anti-inglese, è un oltraggio al carattere ed al nome britannico. Lord Stanley ed i suoi amici politici sembrano essersi preso l'incarico di rendere spregievole il loro paese agli occhi del mondo civilizzato, perchè mai uno straniero, anche mal prevenuto, parlò del carattere inglese con maggior ingiustizia che non abbiano fatto questo nobile lord ed i suoi seguaci nella tornata di lunedì.

Le parole loro spiravano un olezzo tale di despotismo che noi ci saremmo creduti a Pietroburgo od a Vienna, e se l'influenza dello czar non sarà per avere il sopravvento alla corte di S. James, certo non si dovrà farne colpa alle loro signorie, poichè un avvocato anche grassamente retribuito non avrebbe meglio fatto la parte del suo cliente. Non dee sorprenderci se il mattino di martedì vi fu esultanza alle ambasciate di Russia, e Austria, e degli altri Stati assolutisti quando si conobbe il risultato della votazione.

FRANCIA — *Assemblea legislativa, tornata del* 20 *giugno.* L'ammiraglio Romain-Desfosses, ministro della marineria, fece la proposta di mantenere a Pointe-à-Pitre lo stato d'assedio già ordinatovi dal governatore della Guadalupa. La proposta fu mandata agli uffizii. Si discusse quindi su varii altri argomenti per vedere se si dovessero prendere in considerazione o no. Generalmente l'Assemblea stette pel no. La sola eccezione alquanto importante fu per la proposta presentata dal sig. Febvul, d'imporre un diritto sulle rendite originate dalla proprietà mobile, che venne presa in considerazione e mandata all'esame della commissione del bilancio. Finalmente fu aggiornata al domani la discussione di una proposta relativa al duello dopo alcune osservazioni del sig. Laboulie.

— Nella tornata del 21 il signor Flandin relatore lesse il rapporto della commissione sulla dotazione presidenziale. Il progetto del governo era concepito come segue:

Art. 1. È aperto al ministro delle finanze, in aumento del capitolo XXII del bilancio del suo dipartimento (potere esecutivo), un credito supplementare di due milioni e quattrocento mila franchi, per portare a duecento cinquanta mila franchi al mese, dal primo gennaio 1850, le spese di rappresentanza del presidente della repubbliea.

Art. 2. Sarà provveduto alla spesa autorizzata colla presente legge usando dei mezzi stabiliti pei bisogni dell'esercizio 1850.

Art. 3. Il credito del capitolo X bis del ministero dei lavori pubblici (spese d'amministrazione dei palazzi nazionali) viene ridotto alla somma di 460,000 fr.

Emendamento della commissione.

Art. 1. Un credito straordinario di 1,600,000 fr. è aperto al ministro delle finanze per le spese che sono state fatte nel 1849 e 1850, in seguito alla installazione del sig. presidente della repubblica.

Art. 2. Questo credito verrà imputato per metà sui mezzi assegnati per le spese dell'esercizio 1849 e per l'altra metà sui mezzi del 1850.

ALEMAGNA. — BERLINO, 19 *giugno.* — Corre voce essere imminente una modificazione ministeriale, che però nulla innoverà alla politica del governo. Il conte di Brandenburgo, a cagione della sua età, desidera ritornare nella vita privata. Il sig. di Manteuffel gli succederebbe nella presidenza del consiglio.

STOCCARDA, 16 *giugno.* — Leggiamo nella *Cronaca tedesca di Stoccarda*, che una quistione di gran momento verrà dibattuta nella prossima tornata dell'Assemblea nazionale. Infatti la commissione delle finanze ha presa la risoluzione di chiedere alla commissione costitutiva il suo parere sulla quistione, se la costituzione militare della Confederazione germanica esistesse ancora legalmente, e fosse quindi obbligatoria per gli Stati.

NECROLOGIA.

A' 29 dello scorso mese di maggio si estingueva in Torino una cara ed utile vita, quella cioè di Pietro Baldassare Ferrero. Nato in questa città nel 1787, educato, prima a Prato e poscia a Dresda, si avviò per i pubblici uffizii, quando il Piemonte fu dal volere di Napoleone aggregato alla Francia. Di soli venticinque anni era sotto-capo di divisione nella prefettura del dipartimento (come allora si chiamava) del Po; l'anno appresso, cioè nel 1813, il generale Lameth lo nominava segretario di una importante commissione, creata in quell'anno, per la regolazione delle acque non navigabili nel sopraddetto dipartimento. — « Dans toutes les occasions (ecco bella lode che gli rendeva quel Generale), cet employé a donné des preuves non équivoques de zèle, d'intégrité et de capacité, et s'est acquis l'estime de ses chefs et de ses collaborateurs. »

Ricondotte queste provincie sotto la paterna dominazione degli antichi lor Principi, i meriti del Ferrero non rimasero nascosti o negletti dal novello Governo, che lo promosse a vari onorevoli uffizi, e da ultimo a quello di segretario capo-divisione nell' azienda generale economica dell'interno, a cui si aggiunse il grado e titolo d'intendente. In quel posto rimase sino al 1837, quindi fu messo in quiete; e di ciò si addusse per pretesto la debile sua sanità; ma n'era vera cagione il dar opera, che già faceva, alla compilazione di un giornale che con la indipendenza e larghezza de' suoi giudizii turbava i sonni e destava le ire di chi aveva, o credeva di avere il privilegio di essere lodato sempre, ancorchè a torto, e di non essere censurato mai, ancorchè di ragione. In quel giornale molti sono gli articoli del Ferrero, pertinenti quasi tutti a cose di arte, nelle quali egli sentiva molto innanzi; del che andò forse debitore alla sua invidiabile adolescenza, passata prima in quella Toscana che è la vera sede delle arti, e poscia in quella Dresda che è la vera Atene germanica.

Bastava poi mettere solamente il piè nella casa del Ferrero, per conoscere di tratto il genio di chi l'abitava; poichè non v'avea quasi angolo di essa che non ridesse delle stampe dei più celebri intagliatori antichi e moderni, e delle pitture e disegni dei più illustri artefici dei nostri tempi, siccome un Appiani, un Palagi, un Hayez, un Azeglio, uno Storelli, un Bisi, un Giuseppini, un Inganni, e innanzi a tutti un Migliara, del quale era amicissimo, e in prova di ciò intagliar ne fece il ritratto; ahi! non consapevole che l'originale ci sarebbe stato rapito sì presto! Attese altresì a formarsi un picciolo gabinetto numismatico, che egli poi cedè al cavaliere Lavy; oltre a una eletta raccolta di libri, massime attinenti ai prediletti suoi studi. Per il quale suo amore e perizia in queste arti medesime, egli era sempre chiamato a sedere in quella *Giunta*, che nelle solenni esposizioni nazionali del *Valentino*, è particolarmente incaricata del giudizio e dell'ammessione dei capi d'arte; dei quali era egli che stendeva il catalogo, non già arido e smilzo, bensì accompagnato da notizie storiche ed erudite, che dichiarando il soggetto, ci rendevano più sicuro il giudicio dell'opera.

Oltre a ciò, abbiamo di lui alle stampe alcuni *Cenni brevissimi sopra i boschi e le selve degli Stati di terraferma*; la qual operetta, che è inserita in una collezione di documenti di pubblica amministrazione, desiderando il cav. Bonafous d'inviare in Francia, affinchè vi si conoscesse, almeno in compendio, la statistica dei nostri boschi; ciò fu cagione che egli la ristampasse del 1832 con correzioni ed aggiunte; alle quali altre ne andava tuttavia sopraggiungendo, per farne forse una terza edizione, che non ebbe poi luogo. Volle l'autore *abbozzare* in quel libro (com'egli dice) *un ristretto quadro dei prodotti silvestri e de' loro usi, svelando i loro danni trascorsi, ed il bisogno di ripararli.* Ed è pur utile l'incontrare in quell'opuscolo un elenco di libri statistici de' Regii Stati di terra-ferma, ed un altro di libri italiani sopra la mineralogia e le scienze affini. Nè a ciò solo restrinse il Ferrero le sue sollecitudini per giovare gli studi; perocchè nel gabinetto mineralogico dell'azienda economica dell'interno fu egli che promosse con grande zelo la raccolta de' legni e de' principali arbusti che crescono ne' nostri Stati di terra-ferma. « In essa (dicono alcune notizie che ci furono somministrate sull'egregio defunto) ciascun campione ha la forma di un libro, una delle cui faccie esteriori è levigata e verniciata, e l'altra è solo lisciata colla pialla; e ne copre il dorso la corteccia, che porta il nome volgare e scientifico della pianta. Gli scompartimenti poi, in cui è diviso l'interno, sono destinati a custodire le foglie, i semi, i fiori ec. di ciascuna. »

A sì varie cognizioni di scienza, a sì vivo amor per le arti congiungeva il Ferrero anima schietta e generosa, modi facili e cordiali, per cui dalla sedia, ove il tenea quasi sempre confitto in questi ultimi tempi l'abituale sua indisposizione, egli non faceva che un continuo pensare agli amici, e un obbligarseli in ogni maniera; che molti ne aveva, e non pochi d'illustri, coi quali egli si godeva di mantenere un'operosa corrispondenza; per cui veggendosi ricco di molti autografi, pensò di vie più accrescere questa preziosa raccolta; una di quelle raccolte, che oltre al vantaggio che possono arrecare alla storia letteraria, rivelano in chi le fa l'amore degli studi e la riverenza degli ingegni. Per le quali cose tutte non è a dire quanto il Ferrero e dalla sua virtuosa compagna, e dai parenti, e dai concittadini fosse riverito ed amato; e come tolto alla vista degli amici per la cresciutagli infermità, non però si togliesse mai dalla loro memoria; onde lo piansero sinceramente quando lo seppero trapassato; sì che scrivendo di lui questi pochi versi, io non intesi tanto di soddisfare al mio proprio dolore, quanto di farmi interprete di quello degli altri.

P.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 giugno in Torino.

Biffi Amelia inglese, possidente, dalla Francia. — Paguis Pace id., negoziante, da Livorno. — Monnet Gustavo di Vevey, ufficiale, da Firenze. — Furrer Giovanni di Zurigo, dottore, da Marsiglia. — Salucci Ermanno di Firenze, avvocato, da Firenze. — Ferrari Giovanni di Verona, medico, da Milano.

Partiti il dì 22 giugno.

Michelez Paolo Emilio di Parigi, manifatturiere, per Ginevra. — Passoni Luigi di Milano, ingegnere, per Genova.

Arrivati il dì 23 giugno.

Rées Giovanni inglese, possidente, da Londra. — Gauley Guglielmo, id., da Lione. — Lowell Samuele, id., da Napoli. — Pio di Castel Rodrigo principe marchese, grande di Spagna di prima classe, senatore del Regno, da Milano. — Cattaneo-Giudici Teresa di Milano, possidente, id.

Partiti il dì 23.

Robinson Giovanni inglese, possidente, per la Svizzera. — Biffi Amelia, id., per Milano. — De la Guiche francese, id., per Parigi. — Visconti-Passalacqua Caterina di Como, contessa, per Francia. — Valentini Gottardo di Milano, pittore, per Milano.

DECESSI *del 22 giugno in Torino.* N. 12
23 *giugno* » 15.

Dal 1 gennaio, totale » 2986.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 22 *giugno.* — Il *Nazionale* fu condannato a tre mesi di carcere e 500 lire di multa per asserta offesa alla religione dello Stato e eccitamento al disprezzo delle leggi.

Romagna. — Il 12 giugno nella città di Sutri avvenne una grave sommossa popolare contro i veliti pontificii. Spedita sul luogo imponente forza militare i cittadini dovettero cedere. Sette furono arrestati. L' *Osser. Romano* parla del sequestro di molte armi.

Vienna. — Leggiamo nella *Gazz. d' Augusta del* 21. Si diede principio il 17 a Vienna, sotto la presidenza del ministro Bach, alla deliberazione intorno allo Statuto Lombardo-Veneto. Si aspettavano vive spiegazioni; i signori Saleri e Nazari avevano la parola. Essi dichiararonsi principalmente contro la divisione del Lombardo-Veneto in due provincie, e contro la superfluità di due Camere, a nissuna delle quali si accordano attribuzioni legislative. La discussione durò molte ore. Il ministro ascoltò attentamente ogni cosa, ma finì per dir nulla, essendo stato improvvisamente chiamato da S. M.

Ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Francia e l'Inghilterra.

Parigi, 22 *giugno.* — Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, annunziò ieri dalla tribuna dell'Assemblea legislativa, che la divergenza poco prima insorta fra i gabinetti di Londra e di Parigi riguardo agli affari della Grecia, si è terminata amichevolmente.

La comunicazione venne fatta dal gen. Lahitt nei seguenti termini: « Io ho l'onore di annunziare all'Assemblea, che il gabinetto di S. M. britannica consente, per accomodare gli affari di Grecia, di ritornare al trattato di Londra, e di sostituire a quelle condizioni dell'accomodamento conchiuso ad Atene il 27 aprile le quali non hanno ancora avuta esecuzione, le stipulazioni corrispondenti alla convenzione accettata a Londra il 19 aprile; il presidente della repubblica mi ha perciò dato ordine di dichiarare all' ambasciatore di S. M. britannica, che il gabinetto francese, per quanto lo concerne, ha accettata questa soluzione. »

« Signori! ciò che il gabinetto francese accetta il 20 giugno è in sostanza la stessa cosa ch'esso aveva proposto al gabinetto britannico il 24 maggio prima del richiamo del nostro ambasciatore.

« Il governo della Repubblica confida che sarà così evidentemente dimostrato, che dal primo all'ultimo atto di questo lungo negoziato, la sua condotta non fu ispirata che da un sentimento di dignità nazionale, dallo spirito di conciliazione e dal desiderio di conservare la pace generale (*applausi ed approvazione generale*).

Le notizie giunte stamane ci confermano nell'opinione, che il ministero inglese riporterà vittoria nella Camera dei comuni.

Grecia. — Secondo lettere della *Gazz. d' Augusta* in data di Atene 10 giugno, la Russia ha rinunziato agli interessi dell'imprestito greco fintantochè la Grecia non si sia riavuta dei danni ad essa cagionati dall' inverno rigoroso e dal blocco inglese.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 22 giugno 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	20	64
Barbariato	14	75
Segala	11	93
Meliga	12	14
Miglio	9	48
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	19	08
Fagiuoli comuni	13	01
Riso	23	20
Riso Bertone	18	87
Avena	8	67

Borsa di Parigi del 22 *giugno.* — Nella aspettazione della discussione che deve aprirsi lunedì sulla domanda di dotazione presidenziale, non si fecero affari. Il 5 0[0 termina a 93. 65 in ribasso di 30 cc. rispetto a ieri. Il 3 0[0 rimane come ieri. Si parla nuovamente di dissenzioni che credonsi esser nate tra il generale in capo dell'armata di Parigi ed il ministro della guerra. Questa voce contribuì anch'essa a indebolire i corsi.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in meno di 30 cc. a 93. 65 ed il 3 0[0 in meno di 10, a 56, 30. Il 4 0[0 fu negoziato a 73.

Fondi esteri. Il 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 99 1[4 non variarono, come pure non variò il nuovo prestito romano a 77. L'antico a 77 1[4 crebbe di 1[8. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) calò di 10 cc. a 85. 50.

Borsa di Lione, 22 *giugno.* — 5 0[0 piemontese a contanti 85. 30.

S. NICCOLINI *gerente.*

POMATA

DEL

DOTTORE F. DE VANNES

della facoltà di medicina di Parigi contro

LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

TORCHI PER BOLLO
E
STAMPERIE DOMESTICHE

Di GUILLAUME ingegnere meccanico e incisore a Parig (62, rue des Vieux Augustins 56). In questo deposito di torchi più volte premiati nelle esposizioni industriali francesi, si trovano *torchi autografici* o stamperie domestiche che riproducono un autografo per 4,000 esemplari di varii prezzi e dimensioni da 90 a 190 franchi per le dimensioni di 22 sopra 28 centimetri fino a 37 sopra 37 centimetri, e da 200 a 300 franchi per la litografia: *torchi a bollo secco* secondo l'antico e secondo un nuovo sistema più vantaggioso perchè, più preciso e col bilanciere che rimonta da se stesso dopo la percussione, al prezzo di 40 fino a 300 franchi. Gli ordinarii, e i politi di 50 a 400. *Torchi a percussione perfezionati* per rasare, incollare carte, stoffe ecc. al prezzo di 200 a 700 franchi. *Torchi da laboratorio* in ferro fuso, 120 franchi e battuto 150 franchi. *Torchi a copialettere* di vario formato di ferro fuso o battuto montati in quercia o in acajou, al prezzo di 40 fino a 200 franchi per gran formato di 30 sopra 44 centimetri, e inoltre stamperie di viaggio, macchine a incidere, molle a bollare le mercanzie in piombo, rame, stagno o altro metallo, compositori per bollare la carta a lettere iniziali, ovali, quadrate, gotiche, armi blasoniche ecc. *Torchi a bollo umido* adottati dalla Banca di Francia pei biglietti ultimamente emessi, per dorare e colorire con vignette o altro i foglietti per corrispondenze, *Bilancieri e Ritagliatori* di ogni forma e grandezza per ritagliare cartoni, inviluppi, suole, cuoi, ostie ecc. inchiostri, registri a copia-lettere, carta impermeabile, ed altri articoli.

Dirigersi in Torino al Gerente del Giornale.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

INCENSO DEI RE MAGI

duso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 6 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento.*

(*In spedizione*)

VENDITA
in Villanova di Biella

di un tenimento composto di quattro cascine consistenti in risaie, campi, prati e boschi del quantitativo di ettari 91, are 20 (pari a giornate 240 circa).

Dirigersi per le informazioni. — In Torino dal causidico collegiato Garneri. — In Vercelli dal Geometra Locarni. — E in Biella dal notaio Sarti.

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 4 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris. In Torino L. 5.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

BELLISSIME CATENELLE
PER OROLOGIO
a 20 centesimi.

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del Risorgimento.

(In spedizione).

ESTRATTO
della Lista officiale

Alla 18.a Estrazione dell'imprestito del Granducato di Baden.

Le seguenti serie vennero estratte:

492	616	1896	1934
2054	3367	3457	3818
4271	4663	5081	5429
6233	6334	7139	7314
7394	7602	7805	7897

Tutti questi numeri concorrono all'estrazione del premio fissato al 30 del mese di giugno. Ciascuno di essi guadagnerà necessariamente 90 fr. al minimum, e 110,000 fr. al *maximum*.

INCANTO.

Il dì 5 prossimo luglio avrà luogo l'incanto definitivo di una cascina vignata di 12 giornate circa, con casa civile e rustica, deliziose passeggiate, frutti indigeni d'ogni qualità, col corredo di giornate 25 bosco ceduo, in seguito a giudizio di subasta Mellano Vittoria contro Fornaris nanti il tribunale di prima cognizione d'Alba, cascina che trovasi posta pien meriggio sulle fini di Canale, regione Pecetto, provincia d'Alba.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 26 Giugno 1850. Num. 770.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Principale argomento in Parigi di inquietudini per un partito, di speranze per l'altro, è lo scioglimento della questione della dotazione del presidente. Vuolsi che numerose scissure siano state cagionate da questo progetto di legge: si parlava perfino di calde parole corse in particolare riunione fra Larochejacquelein e qualche altro legittimista. Del resto, a giudicarne dalle nostre corrispondenze, l'agitazione di Parigi va ogni dì scemandosi, non potendo essa troppo a lungo controbilanciare la stanchezza pubblica, che degenera in indifferenza. È degna di nota la proposizione fatta nella seduta del 22 da Pietro Leroux, colla quale il metafisico chiede che prima che passi alla discussione delle leggi sulla stampa l'Assemblea *s'informi delle idee e delle dottrine* contro le quali quelle leggi sono presentate. Il proponente dichiarò che in pieno IX secolo non deve essere permessa l'inquisizione, poichè a senso suo delle leggi contro la stampa socialista altro non significherebbero che inquisizione.

Inghilterra. — Gli applausi coi quali fu ricevuto lord Palmerston alla Camera dei comuni, la proposta ora meglio formulata del sig. Roebuck, ed il tuono alquanto rimesso dei giornali dell'opposizione danno a vedere quale sarà l'esito della seduta fissata ai comuni. Nè poco contribuirà ad uno scioglimento favorevole l'annunzio officiale del ristabilimento delle relazioni amichevoli colla Francia. La lotta sarà ancora viva, ma quasi tutti sono d'avviso che il ministero riporterà nella Camera dei comuni una rivincita su quella dei pari. Nella tornata dei 21 il sig. Hume annunziò che lunedì avrebbe proposto un emendamento alla mozione del sig. Roebuck, tendente ad esprimere la piena fiducia della Camera nel ministero.

America. — Lettere di Montevideo recano essere giunto in quel porto il primo distaccamento della spedizione francese. Questo soccorso giunse in tempo a calmare l'ansietà di questa assediata città.

Secondo notizie giunte dagli Stati-Uniti sembrerebbe che il gabinetto di Washington si prepari ad agire contro l'isola di Cuba, sotto pretesto dell'arresto e delle fucilazioni eseguite contro i soldati di Lopez.

Spagna. — Madrid. — La *Patria* annunzia in modo positivo l'apertura delle Cortes per il 24 di giugno, ma questa notizia pare incerta.

Portogallo. — Le ultime lettere di Lisbona del 12 riferiscono che il conte Labradio ed il sig. Ponseca combatterono vivamente la politica del ministero alla Camera dei pari, e la legge sulla libertà della stampa sostenuta dal conte di Thomar.

La *Gazzetta di Colonia* dice che persone bene informate credono che l'Austria abbia intenzione di convocare un Congresso europeo.

La nuova *Gazzetta di Monaco* annunzia che l'ambasciadore di Prussia a Vienna ha ricevuto estesissime istruzioni per acconciare gli affari germanici.

Il principe di Prussia è arrivato il 19 a Berlino, di ritorno da Pietroburgo: si recò tosto a Potsdam.

Il duca di Leuchtemberg è giunto il 18 ad Amsterdam, donde si portò al castello di Loo per visitare la regina madre.

Il *Monitore Prussiano* contiene la nota indirizzata dall'Annover ai governi delle città anseatiche di *Oldenbourg* e di *Brunswik*, nella quale esso li invita a formare una *nuova unione* (*nordalbingen*). Tanto il governo prussiano che il collegio de' principi protesteranno contro quella nota.

Non abbiamo oggi notizie dalla Svizzera.

La stampa toscana sembra alquanto riposarsi dalla lunga polemica sulla convenzione militare.

Le notizie che si hanno dell'amministrazione romana e della reazione napoletana sono sempre della stessa natura.

TORINO

25 *Giugno*

« Costituire il Belgio per l'Europa, tale si fu per qualche tempo la missione dei nostri uomini di Stato: costituire un governo per il Belgio stesso è l'opera cui essi debbono ora attendere, opera più modesta, ma non meno difficile, opera che non trova grande eco al di fuori, e non crea che riputazioni in certo modo domestiche. Noi abbiamo fatto della storia durante tre anni, noi dobbiamo fare ora dell'amministrazione ».

Queste parole noi troviamo nel saggio storico e politico sulla rivoluzione belgica del sig. Nothomb; scambiando il nome di Belgio contro quelli d'Italia e Piemonte, crediamo che poche sentenze possano più giustamente di questa applicarsi al caso nostro.

Noi pure abbiamo tentato di costituire un'Italia per l'Europa, ma meno felice corse per noi la fortuna che non ai Belgi, i quali riuscirono nella generosa impresa; essi ebbero a lottare coi trattati del 1815 sostenuti dall'opera monarchica, noi avemmo a lottare con questi stessi trattati, disprezzati e sfidati dall'Europa rivoluzionaria; i Belgi ebbero da Luigi Filippo un esercito francese, noi dalla repubblica fallaci promesse, l'inganno dell'esercito delle Alpi e della mediazione di Bruxelles. Così dopo aver percorso in tre anni le più straordinarie vicende, dopo aver *fatto della storia*, ora il miglior consiglio per noi è quello di *fare dell'amministrazione*: così, dopo aver convitato al banchetto nazionale tutta l'Italia, è venuto per noi il momento di aggiustare i conti, i quali sono difficili ad essere saldati, ma non impossibili. Gettiamo l'occhio sul resto delle provincie italiane, spingiamolo anche oltre questi confini, e capiremo che quando non si tratta che di danaro, un popolo libero qual è il popolo subalpino, non ha che a volere per veder sorgere da ogni lato non solo i mezzi di riparare ai danni passati, ma quelli ancora di assicurarsi un posto fra le nazioni più prospere e felici.

Ma per ottenere questo risultato, lo ripetiamo, bisogna concentrarci in noi stessi e *fare dell'amministrazione*; e ciò facendo, noi crediamo che lungi dal non far più della storia, noi prepareremo anzi le più belle pagine ai futuri narratori delle cose del Piemonte non solo, ma *dell'Italia*.

In questi trascorsi ultimi tre anni non eravi avvenimento che dal più al meno non si collegasse colle vicende nostre; l'Europa era sottosopra, il nome delle provincie italiane si riuniva in un solo, e da un fatto poteva dipendere il destino di tutti; a compire uno di questi fatti due volte ci chiamò la fortuna sull'Adige ed a Novara. — Il Piemonte poteva agire sull'Europa..... abbiamo fatto dell'istoria, ma quale istoria pur troppo!

Dovremo dunque chiuder l'occhio sugli avvenimenti europei? Non vogliamo certo dir questo, poichè pei tempi che corrono, se anche volessimo chiuder gli occhi, non sentiremmo perciò meno il contraccolpo degli avvenimenti, e non saremmo forse meno trascinati in quella via che sarà per tracciare la corrente dominatrice d'Europa — ma vogliamo dire che giunto ci pare il tempo di cessare dalla politica trascendentale, da quella cioè che più delle idee tien conto dei fatti; più dei desiderii che delle forze; più dei principii astratti che di quelli che chiamansi politici, il che vuol dire fondati su quell'esperienza, che alla più sublime idealità pone di fronte la severa realtà di quei fatti che furono e saranno sempre finchè non si cangierà la triste e sventurata natura della razza umana.

Comprendiamo anche noi che abbandonare quei campi senza orizzonte, nei quali spaziava l'immaginazione per stringerci nei limiti assegnatici dalla natura, e per ora dalla *politica dell'ordine*; abbandonare la passionata declamazione per discutere gli aridi capitoli di un bilancio, o per raccoglierci in quei calcoli che materializzano l'anima; vederci forzati a scendere a patti colle banche, misurare al termometro delle borse di Parigi e di Londra le nostre discussioni; dover sostituire alle crisi politiche quelle finanziarie, ed infine alla parola *rivoluzione* quella di *amministrazione*! comprendiamo che tutto ciò debbe costarci caro; ma ci siamo piegati a tante necessità che questa non deve parerci più grave delle altre; ed a misura che ci addentreremo in questa via, ci avvedremo di camminare sopra di un terreno che non sfuggirà più sotto i nostri piedi; ed un nuovo orizzonte non più fallace e lusinghiero ma segnato da limiti sicuri si aprirà ai nostri occhi.

Ammettiamo che l'abitudine di perlustrare ogni giorno a gran passi l'Europa, il vezzo di penetrare nei secreti di tutti i gabinetti, non sia così facile a smettersi; ma noi diremo che si può bensì considerare e ponderare la politica europea, ma da un punto di vista che la connetta colla realtà delle nostre condizioni. — È giusto, è santo il misurare certi avvenimenti dal punto di vista *nazionale* e *costituzionale*, ma eccedere questi termini per darsi la soddisfazione di lanciare la nostra nave ad ogni soffiar di vento nel grande oceano politico, è cosa che non può trarci a bene, e non sarà l'ultimo dei danni quello di esporci al ridicolo.

La nostra parte nella scena politica è fissata; hanno vi regole e leggi in politica, fenomeni e crisi egualmente che negli ordini della natura; e non è dato ad un popolo più che ad un individuo di disconoscerle o di sfuggire alle conseguenze della loro violazione.

Concentriamoci dunque in noi stessi; attendiamo ad assodare la libertà fra noi, se vogliamo essere veri *italiani*; a chi non comprendesse l'altezza di questa sentenza, non perderemmo certo il tempo nel tentare di dimostrargliela.

Di politica trascendentale, cosmopolitica ne abbiamo fatta noi pure la parte nostra, ed abbiamo imparato a che giovar possa a noi ed ai nostri lettori. — Seguiteremo, come abbiam detto, le fasi e gli avvenimenti di Europa, noteremo i punti di rapporto che potranno avere colle cose d'Italia (che identificheremo sempre colle nostre) non dimenticheremo mai i cardini di tutta la politica piemontese da noi fissati nelle parole *nazionalità* e *costituzionalità*; ma sarà regolata la nostra penna da quella sentenza che abbiamo posta in fronte a questo articolo. Quanto bene ne sia tornato al Belgio dall'averla seguitata, l'esperienza la più luminosa lo dimostra; esso passò per crisi e peripezie più dure delle nostre: il suo debito pubblico sorpassò nei primi anni quello del Piemonte, e benchè in condizioni territoriali molto inferiore alle nostre, eguagliò in breve l'entrata all'uscita delle sue finanze, ed è ora uno dei paesi i più liberi, prosperi e tranquilli dell'Europa.

Del resto tutta la storia diplomatica e politica di questi ultimi anni ci conferma ancora la verità di un altro detto molto più antico ed egualmente vero, che vorremmo fosse sempre sotto gli occhi di chi tratta la cosa politica, ed è quello conosciutissimo, che il gran cancelliere Oxienstern dava come ultimo ricordo a suo figlio nel suo entrare nella vita politica. — *Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus!* — Ma pur troppo che tutti lo ripetono, tutti lo stampano, e poi tutti lo confermano gli uni negli atti, e . . . . . e qui finiremo, acciò il lettore non soggiunga, ... e voi in parole.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi, giorno di bilanci, la Camera discuteva quello dell'azienda generale d'artiglieria, distribuito appena ieri l'altro. Ma la lucida e precisa relazione che gli premetteva l'onorevole deputato Petitti offeriva una guida abbastanza sicura e costante perchè non fossero necessari maggiori preliminari.

Molte ed importanti sono le economie proposte dalla commissione, e votate già in parte oggi dalla Camera, aderendovi, meno un'unica eccezione, il ministero.

Ed anzi sarebbesi probabilmente dato quest'oggi l'esempio unico di un bilancio di quasi settanta categorie in una sola tornata discusso e votato, se prima le intemperanti letture del deputato Quaglia, poi la insistenza talora eccessiva e men che discreta di alcuni dei deputati sardi non avessero fatto sprecare alla Camera un tempo che si fa ogni dì più prezioso.

I nostri lettori non vorranno certamente mostrarsi più solleciti e desiderosi di fare più ampia conoscenza coll'onorevole deputato di Chieri di quanto sianlo stati i di lui colleghi, che si dispensarono unanimi dall'udirlo, lasciando finire tranquillamente la sua lettura senza mostrare d'essersi avveduti ch'egli parlasse prima che il regio commissario si levasse, per eccesso di compiacenza, a rispondergli.

Al generale Quaglia tenne dietro nella discussione generale l'onorevole Mantelli, proponendo che la provvista delle munizioni, e la fabbrica delle armi e del materiale si abbandonasse alla privata industria, procurandola cioè per via di appalto, a vece che ora ne è lasciata la cura al governo.

Il regio commissario, di Pettinengo, e il relatore Petitti davano su questo punto soddisfacenti ragguagli, notando come per esempio i fucili fabbricati nel paese si abbiano a miglior prezzo che non quelli introdotti dall'estero, eccetto il Belgio.

Del rimanente codeste erano cose che riflettevano piuttosto la discussione speciale delle categorie che non la discussione generale; ond'è che nessuna deliberazione pel momento veniva presa su quella proposta, e si passava senz'altro all'esame dei singoli capi del bilancio.

Approvate senza discussione le prime undici categorie, fermavasi alquanto la Camera sulla 46, *Artiglieria in Sardegna*, trattenutavi dall'impassibile Spano G. B., imperterrito difensore di tutto ciò che gli paia essere nei diritti o negli interessi dell'isola.

Il ministero avea proposto lire 96,000 allo scopo di far acquisto di alquante bocche da fuoco; la commissione ne proponeva la riduzione a sole lire 6000. Avversavala il deputato Spano, dipingendo collo stile il più patetico e coi colori i più vivi i patimenti e le angustie degli affusti bagnati dall'acque, dei carreggi tarlati, ecc. Ma invano egli attendea gli effetti oratorii da' suoi tropi, poichè la Camera spingeva l'indifferenza al punto di preferire loro le brevi ma chiare ed esplicite dichiarazioni del commissario e del ministro, e votava la proposta economia.

A più gravi questioni porgeva occasione la categoria 60, relativa anch'essa alla Sardegna. In essa il governo stanziava 110 mila lire per la costruzione di una caserma in Sassari, 43 mila lire per un ospedale militare e 3500 lire per riparazioni ai locali di varii uffizi; in tutto 156,500 lire.

La commissione proponeva una riduzione di 70,000 lire sulla prima spesa; motivata su ciò che i lavori da eseguire appuntino ancora non si conoscessero; respingeva il ministero, respingevano i deputati Spano, Sulis, Bartolomei e Serpi questa economia, narrando quanto fosse infelice e rovinoso lo stato delle costruzioni del castello che ora serve di ricetto alla guarnigione, e il relatore leggeva, non ostante la inqualificabile opposizione del dep. Mellana, una lettera dell'intendente generale, nella quale fra le altre cose si narra, più soldati essere rimasti feriti dall'improvvisa rovina de' pavimenti che a quando a quando avviene.

Il dep. Mantelli coglieva allora il destro per proporre in tesi generale lo spodestamento delle corporazioni religiose, e più specialmente l'occupazione del convento che è in Sassari per allogarvi i soldati in vece di costrurre la caserma. Il ministro della guerra dichiarava che in consiglio dei ministri si era agitata la quistione, che nulla erasi sin qui potuto decidere, che perciò non poteva accettare quella proposta. Insisteva alquanto l'on. Mantelli, ma per un ordine del giorno conciliativo del dep. Bronzini, che invita semplicemente il ministero a trattare coi P. D. a quest'oggetto, aggiornava le difficoltà.

Dico aggiornava, perchè questo non fu che il preludio della gravissima questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici e della soppressione dei conventi, e l'accoglienza fatta dalla sinistra alla mozione Mantelli non lascia dubitare che altro non si attende per suscitar tali questioni fuori una maggiore opportunità di tempo e un maggior commodo di discussione.

Il voto sopra un'altra mozione del deputato Mellana, accettata anche dal ministro, all'uopo di trattare coll'ospedale civile di Sassari, onde vedere se voglia incaricarsi di ricettare e curare gli ammalati della guernigione chiudeva la tornata.

E qui vogliamo colta quest'occasione per una parola di encomio al ministro della guerra, che in tutta questa discussione ha così bene mostrato di volere e saper conciliare ottimamente insieme le esigenze del pubblico servizio e le regole della retta amministrazione coi bisogni e colle strettezze delle pubbliche finanze.

Che certi giornali francesi venissero fuori a parlare del Piemonte come si parlerebbe di una provincia della China, noi non ce ne siamo gran fatto meravigliati, poichè pur troppo non solo i giornali, ma l'immensa maggiorità dei Francesi, ed il governo stesso ci hanno provato, che nella questione italiana e nelle cose nostre tanto per loro, che per nostro danno, pochi sono infra di essi coloro che siano giunti a spogliarsi di quelle pregiudicate idee che hanno sempre in fondo del cuore quando si tratta dell'Italia.

Ma che un uomo distinto per ingegno, che uno dei più grandi oratori dell'epoca nostra, si lasci talmente acciecare dallo spirito di parte da accogliere quali verità le più assurde invenzioni e le più sleali asserzioni, è questa una cosa che deve non poco sorprenderci.

Noi rispettiamo nel signor di Montalembert la dottrina, le credenze e l'ingegno, non dimenticheremo mai le generose parole che egli pronunziava dalla tribuna francese contro gli orrori della Gallizia, ma come uomini d'onore, come uomini conscienziosi crediamo di dover respingere con tutta l'energia dell'anima nostra le parole che egli lanciava contro il nostro paese in una lettera in data del 17 corrente diretta al giornale il *Constitutionnel*.

Noi abbiamo sempre combattuto nei limiti delle nostre forze quel partito anarchico, distruttore di tutti i principii di vera libertà, di ordine e di religione, che egli dice minacciare l'Europa intiera, e con fronte alta possiamo dire al signor Montalembert con molto maggior diritto ciò che egli dice al *Constitutionnel*: *i vostri corrispondenti di Piemonte, o s'ingannano o v'ingannano* e non avremmo che a porre sott'occhio al signor Montalembert quelle sue parole che suonano quasi scherno per le sventure sofferte dal Piemonte per la più sacra di tutte le cause, quella della nazionalità, per chiedergli se esse siano tollerabili in bocca di chi rappresenta quel partito che ben dovrebbe ricordarsi del 24 Febbraio!

Crediamo non errare sospettando quali siano i corrispondenti del sig. Montalembert in Piemonte, e non ci meravigliamo perciò dell'inganno in cui esso è così ridicolmente o perfidamente tratto.

Ma i fatti, ma la verità stanno al disopra di ogni calunnia. Noi crederemmo dunque avvilirci difendendo quell'evidenza di cose che alla luce del sole sfida tutte le arti di un partito che tra noi disconosce ogni idea di quelle virtù che ostenta all'estero e calpesta nell'interno.

Non è questa la via, non son questi i mezzi per difendere quella causa che a noi sta a cuore quanto possa stare al sig. Montalembert. Le menti anche più semplici si rivoltano al vedere travisati sì slealmente quei fatti di cui esse possono portar giudizio ad ogni momento. Dal nostro linguaggio si potrà giudicare da qual sentimento siamo ispirati. Crediamo di conoscere a fondo il nostro paese. Non abbiamo mai cercato di illuderci sul bene e sul male; ma dopo aver letta e riletta la succitata lettera non possiamo dir altro, se non che auguriamo al sig. Montalembert, *per la sua dignità* se non per altro, di cercarsi altri corrispondenti quando egli vorrà parlare delle cose nostre.

Siamo pregati di stampare questa lettera intesa a spiegare alcune cose di fatto:

Caro La Masa,

Hai voluto pubblicare, anche prima che ne fosse stato il luogo, le sedute del consiglio straordinario di guerra di Palermo pel processo di reità di Stato contro Fortezza e compagni, e di cui con ben altri fini io ti aveva fatto comunicazione. Ti sei avvisato altresì di farne seguire la stampa da una nota, ove mi dimandi *perchè dal giorno 4 aprile, ed avanti che cadesse la Sicilia, quando* io ebbi *l'incarico dal consiglio di guerra di spedire le cedole* agl'individui di cui era d'uopo riceversi le deposizioni, mi *assoggettai rassegnato a quel silenzio che fece compiere a man salva ai traditori segnati nel processo ed ai loro complici tenebrosi le trame elaborate da più mesi che estinsero la libertà siciliana.*

Con l'impassibilità di uno stoico, e non curandomi delle parole sconvenevoli onde ti rivolgi a me, dirò che le cedole cui accenni furono immantinenti spedite, e nulla per me fu trasandato in quel riguardo ai doveri di commissario istruttore e di cittadino. Io feci anche più di quello che si detege da quella parte d'istruttoria da te pubblicata, e lo dimostrerò col resto dei documenti i quali andranno in un mio libro che s'intitolerà: *La guerra e le spie, episodio della rivoluzione siciliana.* Allora, meglio che dal tuo embrione ove gli errori e le lacune che ne controvertono i nomi ed il costrutto, sono più delle parole che racchiude, si conosceranno dei fatti che tu non potevi nè dovevi sapere, perchè — tranne alcuni giorni del gennaio 1848 — passasti i 15 mesi della rivoluzione correndo di qua e di là per spargere proclami e proteste. Allora l'Italia conoscerà che io non mi *assoggettai rassegnato al silenzio*, e che per altri motivi che non sono il tradimento — e nei quali avesti la tua parte — *i traditori segnati nel processo, ed i loro complici tenebrosi compirono le trame elaborate da più mesi, che estinsero la libertà siciliana.* — Perdona a questo incidente che dopo la tua provocazione io non poteva obbliare, e veniamo altra volta alle cedole.

Il consiglio di guerra adunque ordinava il 4 aprile 1849 di assumere le deposizioni di 13 individui, la più parte de'quali risiedeva in Catania e Siracusa. Siccome a'termini dell'art. 174 del nostro statuto penale militare, — e tu, qual colonnello della rivoluzione, ne'15 mesi avresti dovuto impararlo — i militari dovevano esser citati per mezzo de'capi dei corpi a cui appartengono, ed i pagani per mezzo dell'autorità di polizia del comune in cui risiedono; io, la domani 5 aprile, mi diressi analogamente per Dumontier e Maieli, ai direttori dell'artiglieria e del genio, e per gli altri al capitano giustiziere di Palermo, ed al commissario del potere esecutivo di Siracusa, aggiungendo a tali richieste una lettera al ministro dell'interno, onde ne avesse invigilata e affrettata l'esecuzione. Ma il corriere sino a Catania e Siracusa piglia due giorni di tempo, e la prima città, come tu sai, era occupata il 6, la seconda il 9, dopo il 7 il littorale da Messina ad Augusta era infestato da'nemici, e le mie lettere trovarono i traditori ed i complici, ch'erano in quelle provincie, festeggianti all'ombra delle baionette borboniche.

Dopo quella sciagura io lascio ad ogni uomo di buon senso giudicare se la istruttoria poteva andare più innanzi. Non solo ci vennero meno gli elementi di prova, che solo da quelle provincie dovevamo aspettare; ma ti soggiungo che perdemmo la speranza di avere il principale dei tre imputati, Marcantonio Pericontati, che, non ostante le mie continue istanze al governo, il commissario del potere esecutivo, signor Diego Arangio, trattenne nelle prigioni di Siracusa, nè il 9 aprile portò seco fuggendo da quel capo-luogo. Tuttavia in mezzo all'agitazione generale del paese per le infauste notizie della guerra, io non mi scoraggiai, e mi diedi opera a trar partito da'mezzi che mi dava la sola Palermo per farvi condannare gli altri due imputati. Diffatti, non potendo intieramente valermi dell'art. 172 dello statuto penale militare, perchè il Parlamento aveva ordinato che l'istruttoria doveva farsi nei reati di Stato da tutto il consiglio straordinario di guerra, riunii i miei colleghi e mi feci commettere di dirigere io medesimo gl'interogatorii a quelle persone, che per la loro autorità non poteano presentarsi innanzi a noi: al che non mancai un momento di adempiere, ed andai personalmente al dicastero dell'interno per interrogarvi il ministro Catalano. Finalmente per Torrearsa, Arcuri e Chindemi, siccome l'art. 172 parla di ministri, nè già di deputati, essendosi compilati i codici al 1819 sotto il despotismo, io scrissi un progetto di legge, onde renderne comuni le disposizioni pe'membri del Parlamento, e pregai il ministro di giustizia di farlo presto adottare.

Ma narrando questi fatti mi avvedo, che già siamo al 12 aprile, e che mentre io firmava in quel giorno le ultime carte del processo, ricevea l'ordine dal governo di recarmi nella valle di Trapani e poi in quella di Catania con missione straordinaria: missione, che poi il 13 a mezzogiorno era arrestata per motivi che saran detti a tempo e luogo. Venia poscia il fatale giorno 14, e nel Parlamento con 116 deputati assenti — e tra questi eri anche tu — 55 deliberarono contro 53, che restammo fedeli al nostro posto, di accettarsi i buoni ufficii offerti da Baudin per un accomodamento col governo di Napoli. Non passarono indi che altri tre giorni, e tu — colonnello e capo dello stato maggiore — partisti per Malta lasciando Palermo, che stette fermo un altro mese innanzi il nemico. Dopo te partirono altri, e poi altri; partì anche il capo del governo, e si sfasciò la macchina politica, ed il popolo rimase solo, eccetto qualche anima generosa, di cui la storia terrà onorata memoria.

Eccoti la risposta che mi chiedesti. Ti prego di pubblicarla in seguito all'opera tua, se mai uscirà il secondo volume. Io non mancherò di farla riportare da'principali giornali, onde la verità non sia menomamente turbata. Come vedi, non ho esteso le mie osservazioni ad altre parti del tuo libro, massime ove fai menzione di me, dandomi a dire e fare delle cose che non dissi e non feci, o che dissi e feci altrimenti. La storia ricorrerà ad altre fonti più pure della tua raccolta per giudicare della nostra rivoluzione e de'suoi uomini.

Per miei principii rifuggo da ogni polemica, ed amo che il mio nome resti ignoto il più che possibile, quantunque bruci di desiderio che la mia mente e la mia persona giovino il più che possibile alla patria. Noi nulla abbiamo ancor fatto in Italia, tutto ci resta a fare, ed il trombettar molte cose e molti nomi non è sempre prudenza civile. Però siamo in dovere, quando ci turbano nel nostro modesto ritiro, di non permettere che la memoria di noi sia menomamente violata, ed è per l'impulso di questa santa ambizione che affido il mio nome alla stampa.

Torino, 24 giugno 1850.

FRANCESCO CRISPI GENOVA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 25 giugno. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. *Continua la discussione della legge sulla cassa dei depositi e prestiti. Presentazione di progetto di legge per credito di 100 mila lire a favore degli emigrati. Principio della discussione della legge sulla banca nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 2.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Sono comunicate alcune offerte d'opuscoli.

È letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge per la definitiva costituzione della cassa dei depositi e prestiti.

Sono adottati senza discussione gli articoli 7, 8, 9, 10 e 11.

L'articolo 12 è approvato dopo alquanto di discussione eccitata dal senatore Stara, il quale si riserva di proporre una modificazione all'art. 15.

L'art. 13 è approvato dopo alcune osservazioni del senatore Cristiani.

L'art. 14 è approvato con lieve modificazione di forma, proposta dal senatore Cibrario.

L'art. 15, dopo discussione, a cui prendono parte i senatori Stara, Cristiani, Desambrois, Defornari, Alfieri, Sclopis, Di Pollone e i ministri Paleocapa e Siccardi, è rimandato per nuovo compilamento alla commissione.

Gli art. 16, 17 e 18 sono approvati senza discussione.

L'art. 19 è approvato con un emendamento soppressivo proposto dal senatore Decardenas.

L'art. 20 è approvato senza osservazioni.

L'art. 21 è approvato con un emendamento sostitutivo del senatore Alfieri.

L'art. 22 è approvato senza osservazioni.

Gli art. 23 e 24 sono approvati dopo qualche discussione.

Gli art. 25 e 26 sono approvati senza osservazione.

L'art. 27 è approvato con leggera modificazione.

Gli art. 28 e 29 sono approvati senza osservazioni.

L'art. 30 è approvato dopo qualche discussione.

Non potendosi ancora pel voto sospensivo dell'art. 15 procedere allo squittinio segreto, questo è rimandato alla prossima seduta.

Il ministro dell'interno presenta il progetto di legge pel credito di 100 mila franchi in favore dell'emigrazione.

L'ordine del giorno reca quindi la discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale.

Il senatore Cotta relatore legge il rapporto della commissione, nel quale si propone l'adozione della legge, colla riserva di alcune soppressioni ed aggiunte all'art. 7.

Aperta la discussione generale, è data la parola al senatore Alfieri, il quale vorrebbe che a qualsiasi individuo o società si desse facoltà di attivare una nuova banca di circolazione, purchè da essi fosse adempito a certe norme e condizioni da legge stabilite; e con che tale facoltà avesse solo ad accordarsi in forza di legge, secondo che verrebbe portato dal primo articolo del progetto che si prende a discutere.

Alla quistione eccitata dal senatore Alfieri prendono parte il ministro dell'interno e i senatori Sclopis e Blanc.

Ma riferendosi questa quistione all'articolo primo, è rimandata alla discussione di detto articolo, e si chiude la discussione generale.

La discussione viene aggiornata alla seduta di domani fissata alle ore 2.

L'adunanza è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Discussione del bilancio dell'azienda d'artiglieria* 1850.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Approvazione del verbale. Solito sunto di petizioni.

Ricci Giuseppe depone la relazione del bilancio della marina 1850.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'azienda d'artiglieria 1850.

Pettinengo R. commissario. Passa a rivista i diversi rami di cui componesi l'azienda d'artiglieria. Addita i bisogni di riforma e le riduzioni di cui sarebbe ciascuno suscettivo. Ma ricorda che la Camera deliberi d'esaminare solo i bilanci del 1850, giusta le norme d'amministrazione stabilite, lasciando ogni esame riguardo a questo od altro bilancio. Quindi egli dichiara di accettare in massima le modificazioni dalla commissione introdotte al progetto ministeriale, riservandosi nelle singole categorie di domandare alla Camera quegli aumenti, che le convinzioni gli dicano necessarii.

Quaglia legge un lungo discorso, col quale accenna pure egli a moltissime riforme da arrecarsi nell'amministrazione dell'azienda d'artiglieria. Termina il suo dire proponendo, che se l'attuale bilancio devesi approvare qual è, si esaminino almeno le questioni, onde stabilire norme per la formazione d'altro bilancio.

Pettinengo risponde ad una ad una alle proposte Quaglia, e dimostrando che molte di esse furono già preventivamente accennate dal commissario, che altre troveranno lor luogo nelle singole categorie, che altre infine richiedono serio esame e non ponno essere quivi trattate, fa istanza perchè si passi alla discussione delle categorie.

Spano si riserva alla categoria 46 di giustificare le proposte d'aumento di fondi fatte dalla Sardegna.

Mantelli rappresentando mal provvisti e mal serviti i nostri magazzini di materiali da guerra, domanda se non sarebbe partito migliore il far concorrere a somministrare tali munizioni anche l'industria privata, dandole ad impresa.

R. Commissario. La Camera aveva stabilito di non entrare in simili questioni, ed è questo il motivo per cui non si vedono accennate; se però ora intendesse esaminare questo punto, io sarei in grado di darle alcuni schiarimenti, essendo da più di un anno che una commissione lavora in simili studi.

Ma per ora senza voler trattar la questione dirò solo, che nel sistema d'impresa delle fabbricazioni d'armi, non havvi vantaggio alcuno pel governo, si fa la fortnna d'un individuo, il danno degli operai, e si è in continue apprensioni per la buona costruzione delle armi stesse; in una parola il sistema di dar ad impresa onde essere utile ha bisogno d'una grande concorrenza, senza di quella, ripeto, si hanno tutti i danni e vantaggio nessuno.

Petitti relatore. Il sig. Quaglia mosse questioni che la commissione non crede di dover proporre dietro il principio fissatoci dalla Camera nella discussione di questi bilanci. Le osservazioni cui accenna il signor Spano si incontreranno appunto alle categorie 12 o 46; riguardo a quelle del signor Mantelli, esse sono di troppo difficile soluzione per poterne ottenere una nel presente bilancio.

Josti domanda quali fucili siano a miglior prezzo, se i fucili di fabbrica del paese, ovvero quelli dell'estero.

Commissario. I fucili delle nostre fabbriche costano lire 33. 50, quelli delle fabbriche francesi lire 40, quelli del Belgio da 30 a 31. Il ministro della guerra sta appunto occupandosi per vedere se sia cosa buona di impedire l'introduzione dei fucili così detti di calibro da'paesi esteri, e ciò sarebbe appunto per incoraggiare le nostre fabbriche, onde dovessero esse provvedere tutto l'esercito e la guardia nazionale.

La discussione generale è chiusa.

Si passa alle categorie.

Sono approvate senza discussione dalla prima sino all'undecima inclusivamente.

Categoria 12.

« Sardegna, artiglieria, lire 90,000. »

Regio commissario domanda che sia questa cifra portata a lire 98,000. 55.

Petitti mantiene l'intiera riduzione proposta dalla commissione, perchè componendosi questa categoria di varii articoli, sarà facile con piccola economia su ciascheduno ottenere la diminuzione di spesa.

Serpi parla dei bisogni che la Sardegna sente di esser ben guernita in artiglieria, e si lamenta che le sieno state date armi vecchie ed inservibili, privandola di buoni pezzi in bronzo che possedeva.

Spano. Quantunque io lodi il sentimento che spinge il sig. Serpi a tali recriminazioni, debbo tuttavia correggerlo su di un errore di fatto in cui occorse.

Furono provviste alla Sardegna armi da fuoco provenienti dalla Svezia, che cagionavano la spesa di 19 mila lire.

Per far fronte a questa spesa l'Isola cedè alle finanze dello Stato alcuni pezzi in bronzo. Questo è il fatto vero su cui l'onorevole mio collega prendeva abbaglio. Del resto è pur verissimo che quelle armi erano di vecchio stampo, e si dovettero anzi cercare munizioni vecchie per tutto lo Stato onde fossero servibili.

Posta ai voti la categoria della commissione è accettata.

Si approvano in seguito senza discussione dalla categoria 13 sino al 45 inclusivamente.

Cat. 46. — *Delle spese straordinarie.*

« Sardegna (artiglieria) . . . . 6,000 »

Spano. La fortissima riduzione che la commissione propone in questa categoria (il progetto primo era di 96,000), potrebbe far credere a taluno che inconsiderata fosse la proposta del ministero, e siccome questa poggiava su replicate instanze che venivano di Sardegna, mi credo in dovere di far conoscere alla Camera i motivi che le dettavano.

È cosa certa che le nazioni non sussistono se non sino a quando sono in grado di difendersi. Ebbene, allorquando nel 1848 i Siciliani offrirono la corona del loro paese al duca di Genova, temevasi che il Borbone di Napoli per rappresaglia meditasse un'invasione nella Sardegna. Si ordinò a quest'Isola di armarsi e di tenersi pronta alla difesa.

Ma in qual modo poteva essa farlo? Possedeva 39 bocche da fuoco di ferraccio vecchio, le quali hanno comune l'origine coll'arte di fondere il ferro, atte a spaventare assai più gli artiglieri condannati a maneggiarle, che non i nemici (*ilarità*). Dei proiettili si potrebbero formare ricchi musei d'antichità, somministrerebbero studio ai dilettanti per conoscere a qual nazione appartenga la loro forma, e ve ne ha di tutte le forme conosciute. In eguale condizione trovansi le forze di mare, onde facilmente potete comprendere a qual resistenza sarebbe apparecchiata.

La Sardegna posto mente a sì tristo stato, e persuasa del dovere di difendere almeno il tricolore vessillo che sventola sui muri di Cagliari dalla parte che ancora trovasi fortificata, domandò le fossero fornite 47 bocche da fuoco. Della necessità di questa concessione facilmente si persuade chiunque voglia por mente alle difficoltà pel tragitto che incontrerebbero, ove in caso d'attacco dovesse aspettare provviste dalla terraferma. Io quindi respingo la proposta della commissione e riprendo il progetto del governo, il quale solo può soddisfare in qualche modo ai tanti bisogni dell'Isola.

Commissario. Duolmi assai che il quadro fatto dal signor Spano dello stato della nostra artiglieria, sveli piaghe che meglio sarebbe rimanessero celate. Ognuno sa che dal 1814 si spesero a questo riguardo per la Sardegna somme immense; malgrado esse, il ministero conosce perfettamente l'infelice stato di quell'artiglieria, ed è sua ferma intenzione porvi riparo. Ma siccome havvi instituita una commissione incaricata dello studio dei lavori di difesa di quell'isola, il governo che ardentemente desidera provvedere alla Sardegna, a provvedervi in modo regolare, crede bene di differire ogni deliberazione a quel riguardo, ed adottò pel presente bilancio le riduzioni che la commissione propone.

Spano. Giustificasi anzi tutto d'aver posto a nudo lo stato dell'artiglieria nella Sardegna, ed addentrandosi nuovamente nella questione, dice che, o si tolga assolutamente l'artiglieria dalla Sardegna, ed allora quell'isola sarà ridotta a fidarsi onninamente nella generosità d'animo dei Piemontesi; o se si vuole mantenerla le si comunichino i mezzi necessarii alla sussistenza.

Commissario respinge ogni idea che possa spirare divisione tra la Sardegna e la Terraferma; dice che certamente in caso di pericolo, provincie di uno stesso regno darebbero e vita ed averi l'une per l'altre; ma che tuttavia non è punto intenzione del ministero di lasciare sprovvista l'Isola; solo onde provvedervi efficacemente voler operare regolarmente, a ciò essere ora necessaria la dilazione.

Ministro della guerra. La quistione de'sistemi di difesa è difficilissima, a ciò non bastano il portare semplici bocche da fuoco, queste bocche vanno anche protette, si richiedono dunque fortificazioni, le quali richiedono spese immense. Vede dunque la Camera, che non si può a tal cosa provvedere spicciolatamente, e porsi nel rischio di fare spese inutili. La difesa della Sardegna verrà allorquando trattisi di sistema di difesa dello Stato; accerto i signori deputati sardi che in tal occasione non sarà certamente dimenticato il loro paese; che per ora non è possibile di far altro.

La categoria della commissione è approvata. Le conclusioni della commissione sono in seguito approvate dalla categoria 47 che si votò per articoli sino alla 59 inclusivamente.

Categoria 60.

« Sardegna (fortificazioni). 86,500. »

R. commissario. Nel seno della commissione ha di già sostenuto la conservazione delle 110 mila lire per la fabbricazione di una nuova caserma in Sassari; la sotto-commissione pareva convinta della necessità di stale stanziamento, ma la commissione generale opinò contrariamente, e rigettate le 110 mila ce ne venne a proporre invece 40 mila.

Credo dover mio di rinnovare alla Camera le stesse instanze; già fin da quando io accettava riduzioni nelle spese straordinarie del 1849, io mi affidava al bilancio presente, nè certamente avrei a quelle assentito se avessi previsto potessero essere tolte nel bilancio dell'artiglieria. Coi 40 mila franchi che si propongono nulla si otterrebbe, essi non servirebbero nè pel castello nè per la caserma, fini a cui li destina la commissione; non si farebbe che una spesa senza utile alcuno, sistema che non credo di giusta economia. Prego quindi la Camera a voler anche nell'interesse materiale adottare le 110 mila proposte dal governo. Io non dubito che la Camera voglia accettare quest'instanza, atteso che essa ha, pochi giorni sono, stanziate 100 mila lire per ristorazioni alle carceri di Sardegna, perchè rappresentatele in cattivo stato; questa ragione milita pure per la caserma di Sassari, ed a persuadersene la Camera non ha che a porger attenzione ad una lettera, che il relatore della commissione ci favorirà di leggere, scritta dall'intendente generale di Sassari.

Il relatore Petitti dà lettura della lettera.

Sulis s'accorda col signor commissario che la spesa di lire 40 mila non recherebbe utile alcuno, onde trova principio più economico nel caso attuale lo spenderne 110 mila che diano profitto.

Bartolomei invoca a questo scopo il sentimento d'umanità verso la guernigione.

Mellana. Le mie considerazioni colpiscono tutta la categoria. Ed anzitutto veggo stanziate lire 43 mila per la costruzione d'un nuovo ospedale militare. Questo stanziamento vincolerebbe il governo a sopportare poi successivamente l'intiera spesa di quest'ospedale, la quale calcolata già dagli ingegneri a 130 mila, si può fondatamente credere che ascenderà a lire 150 mila.

Io propongo che si concedano 50,m. fr. al ministero, mercè i quali esso sia posto in condizione di trattare coll'autorità civile, onde ottenere addetta al servizio militare un'ala del suo ospedale ora in via di fabbricazione. In questo modo io credo che si otterrebbe un risparmio di 100,m. fr. allo Stato, e si porterebbe non lieve soccorso a quell'ospedale civile, che dalle informazioni assunte non risulta certamente in grado da respingere simili offerte.

Venendo ora alla questione del castello, io vorrei anzitutto stabilita a questo riguardo una regolarità di principio, se cioè il governo od i comuni debbano far fronte a simili spese, poichè finora simili questioni furono diversamente risolte a seconda dei municipii con cui trattavasi, ed alcuni furono anzi minacciati di essere privati della guarnigione, se prontamente non eseguivano le riparazioni dal governo volute. Frattanto mi opporrei a qualunque stanziamento relativo, perchè si pregiudicherebbe la questione.

Commissario. Qual sia la differenza che ne risulta ai soldati dall'avere un ospedale loro proprio, all'essere accolti in ospedali civili, io me ne appello a tutti i deputati che abbiano pratica in questa materia.

Essa è grande assai, e la necessità d'un ospedale militare in Sassari fu già riconosciuta dal governo, che nel 1846 con R. brevetto del 15 decembre ne approvava il progetto.

Mantelli depone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il signor ministro della guerra a « dare alloggiamento alla guarnigione di Sassari nel convento « posto nella stessa città, ove già furono altre volte ricove- « rati, ed invitando a far precedere studi ulteriori sia in or- « dine al risultamento della caserma attuale ed alla costru- « zione di una nuova, compreso il bilancio delle spese di cui « alla cat. 60 di cui si tratta, passa all'ordine del giorno. »

Petitti. L'intenzione della commissione si è di lasciare al ministero maggior tempo a studiare quale realmente possa essere l'ammontare della spesa che questo progetto cagionerebbe, poichè corre voce che essa oltrepasserebbe d'assai le 130 mila lire calcolate, di modo che il ministro si troverebbe impegnato in una spesa superiore d'assai alla prevista. La commissione lascia all'epoca d'approvazione del progetto definitivo il necessario stanziamento.

Sulis combatte le proposte Mellana e Mantelli, ed appoggia la domanda d'aumento fatta dal commissario regio.

Mellana appoggia l'ordine del giorno Mantelli, ove poi nella concessione delle 40 mila lire destinate alla caserma, s'esprimesse che esse non dovranno servire che agli studi relativi, e che prima d'intraprendere la spesa sarà nuovamente presentata alla Camera la questione, non dissentirebbe dal votarle.

Mantiene intieramente la sua proposta riguardo allo spedale.

Il ministro della guerra dichiara che la questione del locale provvisorio di cui debba servirsi il governo per alloggiare provvisoriamente la guernigione fu già trattata nel consiglio dei ministri, che sono disposti, allorquando lo ravvisino necessario, d'occupare pure i conventi dei frati, ma che non può il ministero accettare proposta alcuna che a ciò lo vincoli.

Bronzini propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che nel caso di bisogno il ministero intraprenderà e condurrà a buon esito le pratiche opportune per alloggiare provvisoriamente in un convento di Sassari le truppe della guernigione di detta città, passa all'ordine del giorno. »

Mantelli ritira il suo.

Posto ai voti, è approvato quello del sig. Bronzini.

Commissario dichiara ch'esso s'accosta alla proposta della commissione.

Mellana domanda la votazione separata dei due articoli componenti l'attuale categoria.

« Art. 1. Concessione di 40 mila lire per le riparazioni occorrenti al castello, e quando non utile tal riparazione, la somma sarà un fondo preparatorio alla costruzione d'una nuova caserma. »

È approvato.

« Art. 2. Lire 45 mila per la costruzione d'un ospedale militare. »

Mellana persiste nella sua proposta di concedere lire 50 mila al ministro, onde porlo in grado di trattare coll'autorità civile per ottenere un'ala dell'ospedale che si sta fabbricando.

Ministro della guerra. Non ho difficoltà di accettare la proposta del signor Mellana, perchè il ministro non sia impedito, ove le trattative coll'autorità civile non sortissero effetto alcuno, di procedere ai lavori di costruzione.

Menabrea. Mi duole di dovermi opporre alle intenzioni del ministro dimostrate di voler aderire alla proposta Mellana, ma in verità io non credo che alcuno il quale conosca l'indole della organizzazione e del servizio degli ospedali militari, possa ammettere che vengano in un ospizio civile ricoverati i militari. E di ciò io chieggo a testimonio quanti medici seggano in questa Camera.

Ministro. Io non vedo, perchè trattandosi solo di pochi ammalati, si debba fare la ingente spesa della costruzione di uno spedale apposito. — Da qualunque parte della Camera partano, le proposte che paiano ottener qualche buona ed utile idea, saranno sempre egualmente apprezzate dal ministero.

Sulis con giro di parole accetta la proposta del sig. Mellana nel modo preciso sovra espresso dal signor ministro.

Serpi dice che se si trattasse solo di ricoverare una cinquantina di ammalati, non avrebbe difficoltà ad aderire alla proposta Mellana, ma che spesso il numero degli ammalati sale a 180 o 200 (*si, si!*) onde crede necessario un ospedale apposito.

Sulis domanda nuovamente la parola.

Molti deputati s'alzano contemporaneamente quasi a segnale e sgombrano dall'aula.

La discussione non potendosi continuare, è rimandata a domani.

La seduta è levata alle 5 3|4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito del bilancio dell'azienda d'artiglieria.

Discussione del progetto di legge per l'imposta prediale della Sardegna.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei signori deputati Bunico, Cattaneo, Cossato, Cavallini, Carquet, Mantelli e Menabrea sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per emissione ed alienazione di una nuova rendita di sei milioni di lire, deposta al banco della presidenza dal relatore Menabrea nella tornata del 24 corrente.*

Messieurs,

Le ministre des finances en vous présentant, dans la séance du 2 janvier dernier, le projet de loi relatif à l'émission et à l'aliénation d'une rente de 4 millions, fondait sa proposition sur l'état financier du pays qui, à cette époque, laissait, pour la fin de l'année courante, un découvert de 183,447,496 fr. (A) qui ne pouvait être comblé qu'en ayant recours à un emprunt, attendu l'insuffisance des revenus de l'État.

La loi du 3 février dernier qui autorise cette émission de 4 millions de rente a déjà pourvu aux besoins les plus pressants du trésor.

Mais le terme d'autres payements approche et c'est pour mettre le gouvernement à même de faire face à ses engagements, que M. le ministre vous demande aujourd'hui une nouvelle émission de 6 millions de rente.

Quoique la nouvelle demande de M. le ministre fut prévue puisqu'elle n'est que le complément de la première; quoique les besoins de l'État ne soient un mystère pour personne, toutefois les recours si fréquens au crédit ne laissent pas de jeter quelqu'inquiétude dans le pays et font sentir le besoin de connaître à fond notre état financier, afin de nous mettre à même de juger de l'étendue du mal et de porter remède à une situation héritage d'un passé qui ne nous appartient plus.

Aussi, messieurs, votre commission, fidèle interprète de tous les bureaux de la Chambre, a cru qu'avant d'aborder la discussion de la loi proposée, elle devait s'enquérir de l'état réel de nos finances et se faire rendre un compte exact du résultat des opérations relatives aux emprunts fait précédemment en vertu des lois du 4 octobre 1849 et 3 février 1850.

M. le ministre des finances ayant bien voulu se rendre dans le sein de la commission, lui a donné tous les renseignements désirables. Quelque délicates que soient, en général, les questions qui peuvent toucher au crédit, toutefois votre commission n'hésite point à vous faire part des communications de M. le ministre en ce qui tient à notre position financière; d'abord parceque la nation que nous avons l'honneur de représenter, demande avant tout la vérité: ensuite parceque nous sommes convaincus que si, d'un côté, la gravité de la situation exige que l'on avise aussi promptement que possible aux moyens de rétablir l'équilibre entre les recettes et les dépenses, d'un autre côté le pays ne doit point s'allarmer, et qu'il suffit de bien vouloir pour réparer les conséquences inévitables des vicissitudes qu'il a éprouvées.

Des documents communiqués à votre commission, par M. le ministre, il résulte que au 1.er février 1851 l'État aura un découvert de . . . . fr. 143,447,496 35 (B)
la différence de . . . . » 70,000,000 » (C)
entre cette somme et le découvert de » 183,447,496 35 (A)
annoncé par tout le 1850, sera soldée par le produit de l'aliénation des rentes créées par la loi du 3 février dernier. Reste donc à pourvoir au payement de la somme (B), moyennant quoi les dépenses de 1850 et les arrièrés des autres exercices seront entièrement soldés.

Mais outre cette somme (B) il faudra encore songer aux payements à effectuer dans le courant de 1851 et qui, indépendemment de ceux relatifs aux services publics et au chemin de fer, se réduisent à deux, savoir:

1. Remboursement à la banque de Gênes Fr. 14,000,000 (D)
2. Payement du reste de l'indemnité de guerre à l'Autriche. . . . » 18,000,000 (E)

Total . . Fr. 32,000,000

somme pour laquelle il sera nécessaire d'avoir nouvellement recours au crédit.

Relativement à la banque de Gênes la Chambre, dans la séance du [illegible] juin courant, a déjà autorisé le gouvernement à émettre un emprunt de fr. 18,000,000 afin de retirer les billets qui sont actuellement en circulation; il restera donc seulement à pourvoir à la somme de 18,000,000 dûe à l'Autriche.

Ainsi au budjet passif de 1851 qui comprend déjà la rente de fr. 17,074,551 constituant notre dette publique au premier juin 1850, il faudra ajouter celle qui est nécessaire pour solder les sommes B, D, E, soit fr. 145,447,496, qui, en raison du 86 p. 0|0 taux probable de l'aliénation, donnerait lieu à une nouvelle rente de fr. 8,456,279 (F).

Notre dette publique serait ainsi constituée de fr. 25,530,830 de rente ou, en nombre rond, (G) de fr. 25,600,000 de rente, à la fin de 1851, abstraction faite des nouvelles sommes qui devront être consacrées à la construction des chemins de fer de l'État, à partir de 1851.

Le budjet des dépenses ordinaires pour l'année courante s'élève à . . . . . Fr. 110,033,559 » (H)
ne tenant pas compte pour le moment des réductions qu'y introduira le Parlement, et supposant que celui de l'année suivante monte à la même somme, il faudra ajouter à cette dernière la nouvelle rente de 8,456,275 fr. par l'émission de laquelle il sera pourvu à tous les découverts de 1850, au remboursement de la banque de Gênes, et au complément du payement de l'indemnité de guerre; ce qui ferait, pour le budjet des dépenses ordinaires de l'année 1851, une somme de . . . . . . Fr. 118,489,834 » (K)
non comprises le dépenses de construction du chemin de fer.

Or le revenu de l'État, calculé pour 1850, s'élève à . . . . . . Fr. 86,563,536 » (L)
ajoutez le produit probable des nouveaux impôts provenant des lois déjà présentées au Parlement, et qui sera de . . . . . . Fr. 11,757,004 » (M)
le revenu probable pour 1851, calculé sur le même pied que pour 1850, sera de . . . Fr. 98,320,540 » (N)
différence entre les dépenses et les recettes . . . . . Fr. 20,169,294 »

Mais de cette somme il faudra distraire celle de [illegible] millions environ qui seront le résultat probable des économies que le Parlement a commencé à introduire dans le budjet et qu'il étendra probablement encore d'avantage. Le budjet de 1851 serait ainsi réduit à . . Fr. 110,489,834 » (O)
ce qui en raison de la population du royaume fait environ 24 francs par habitant. Il restera donc pour 1851 un découvert de environ . . . . Fr. 12,200,000 » (P)
cela posé, comparons le budjet de 1851 à celui ordinaire de 1847; ce dernier s'élevait à. . . . . Fr. 75,353,617 » (Q)
la différence avec celui de 1851 est de 35,136,217 » (R)
Dans cette différence, la dette de l'État figure pour une augmentation de environ . . . . . Fr. 16,960,000 » (S)
Les augmentations relatives aux services publics se réduisent ainsi à. . . . Fr. 18,176,217 » (T)
Dans la somme relative au budjet de la guerre la seule augmentation des pensions de retraites, des mises en expectative, etc., figure pour . . Fr. 1,879,593 »

Ces dépenses ne sont que temporaires, et vont chaque jour en s'éteignant; ainsi l'on peut prévoir une époque, qui ne sera pas très-reculée, où elles auront entièrement disparu, ce qui amènera une diminution correspondante dans le budjet.

Tel est, messieurs, le tableau de notre situation financière relevé des documents communiqués à votre commission par M. le ministre des finances; on n'y a pas compris les dépenses relatives au chemin de fer pour les motifs que j'aurai bientôt l'honneur d'exposer.

Il résulte de ce tableau que le pays se trouverait à la fin de 1851 en présence d'un découvert annuel de 12,200,000 fr. Deux moyens se présentent pour combler ce déficit, l'un consiste à augmenter les impôts, l'autre à diminuer les dépenses. Le gouvernement a déjà eu recours au premier moyen par la présentation des lois qui ont été soumises à vos déliberations; d'autre lois sont encore possibles sans qu'il soit nécessaire de tenter de noveaux systèmes qui pourraient ébranler notre organisation sociale. Ainsi la réforme du cadastre, la taxe sur les propriétés urbaines laissent à elles seules une marge assez large à l'augmentation du revenu; on voit donc que notre situation, quoique certainement fort grave, est bien loin cependant de présenter du danger, surtout si nous nous comparons à bien des autres puissances de l'Europe.

Toutefois les pouvoirs de l'État ne doivent point s'abbandonner à trop de sécurité; le gouvernement surtout doit s'occuper de la réalité de notre position; il doit s'attacher aux idées pratiques et s'appliquer à diriger les esprits vers les pensées utiles, qui, en ramenant le calme, développent le bienêtre moral et materiel du pays. Ce n'est pas en ébréchant quelques appointements que l'on obtient les vraies économies; mais c'est en réformant et simplifiant l'administration; c'est en écartant tous les rouages qui ne sont pas nécessaires à l'action gouvernementale pour contenir cette action dans les limites du raisonnable et laisser aux provinces, aux municipes, aux associations, leur juste part de liberté et de pouvoir dans ce qui les concerne. De cette manière, le gouvernement inspirera cette solide confiance qui est nécessaire à la prosperité du pays, et ne peut être que le fruit d'une sage administration guidée par les principes de vraie liberté et de justice qui doivent être désormais la base de toutes nos institutions. En suivant cette marche, nous parviendrons facilement à guérir les plaies de notre patrie. En déhors de cette voie je n'aperçois qu'un abîme.

Dans les considérations précédentes, la question du chemin de fer de l'État a été momentanément écartée. Votre commission a pensé que tout ce qui tient à cet important service, devait être l'objet d'une administration spéciale et séparée de toutes les autres. Cette opinion est fondée d'abord sur l'exemple de plusieurs autre pays où des travaux analogues ont été faits par les gouvernements; votre commission a en outre observé que les travaux déjà exécutés s'élèvent à une valeur d'environ 60 millions, qu'ils constituent un capital réel productif et qui le deviendra toujours d'avantage; que, par conséquent, l'administration des chemins de fer, voulant achever les lignes commencées, pourrait trouver à emprunter à des conditions bien meilleures que celles qui seraient faites au gouvernement dans l'aliénation de rentes sur l'État en donnant, au besoin, hypothéque sur la partie du chemin déjà exécutée. Ainsi, le gouvernement, sans se dépouiller de sa propriété, pourrait en faire une chose à part et arriver à l'achévement de son entreprise sans graver l'État de nouvelles charges, car les travaux déjà exécutés serviront comme de garantie pour les travaux à faire. Votre commission en vous faisant connaître sa manière de voir à cet égard, croit devoir appeler sur cette importante question toute l'attention du ministère.

Votre commission n'aurait point entièrement rempli son mandat si elle ne s'était fait rendre un compte détaillé des opérations relatives aux emprunts autorisés par les lois précedentes. M. le ministre des finances s'est empressé de communiquer tous les documents qui se rapportent à cette affaire, et a donné, à ce sujet, tous les eclaircissements désirables. Votre commission a pu se convaincre que les opérations avaient été conduites avec tout le succès qu'on pouvait espérer, succès dû autant à l'habileté de m.r le ministre qu'à un heureux concours de circonstances favorables.

Le Parlement pourrait demander à M. le ministre la communication des documents dont il s'agit; mais la commission entière ne croit pas la chose convenable, parceque l'emprunt étant récent, l'on ne pourrait, sans manquer aux égards que la discrétion impose, faire connaître des conditions qui pourraient entraver les opérations des capitalistes avec qui nous avons traité, et qui ne regardent d'ailleurs que les moindres détails des dites opérations. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ci dà una lunga descrizione della nuova regia fregata a vapore il *Governolo* giunta a Genova dall'Inghilterra sugli ultimi giorni di maggio. Questo magnifico legno che è giudicato uno dei migliori del Mediterraneo fu costrutto dal sig. Pichter nei cantieri di Nerthfleet sotto la direzione del capitano di fregata sig. M. Ricci e coll' assistenza dell' ingegnere Mattei espressamente inviati dal governo sardo a Londra. Ha la portata di 1401 14|94 tonnellate: con una lunghezza di 213 piedi inglesi ne ha 36 1|2 di larghezza e 23 di altezza: è munito di una batteria di 10 pezzi del peso di 65 quintali ciascuno, più due grossi cannoni sopra affusti a perno e pesanti 94 quintali. Il suo carico di carbone può ascendere a 600 tonnellate. La velocità esperimentata è di 11 miglia all' ora. Gli esperimenti fatti coll' artiglieria nelle acque della Spezia e d'Albenga contro un bersaglio galleggiante alla distanza di 600 sino a 2000 metri provano indubitatamente la sua solidità e quella del doppio sistema della sue artiglierie.

Firenze, 22 *giugno.* — Leggesi nel *Nazionale*:

Il ministro Baldasseroni audando a Vienna reca seco un voluminoso protocollo contenente gli studi, i processi verbali, i progetti ecc. del nostro statuto fondamentale, della legge elettorale, delle leggi sulla guardia civica e di tutte insomma le nostre leggi organiche.

Bologna, 16 *giugno.* — A monsignor Bedini è venuto in testa di fare una più comoda strada per condursi a *San Michele in Bosco.* É stato fatto acquisto di un nuovo terreno per praticarla, e i danari spesi per accrescere la *Villa apostolica* si sono presi alla *Cassa della beneficenza*! Poveri poveri! poveri ricchi! — lascio i commenti.

A Castel Franco vi sono parecchie centinaia di detenuti, la maggior parte ladri, assassini, manutengoli. Coloro, contro i quali non si può procedere, sono messi in libertà, purchè vadano all'*estero.* Si dà loro una carta, un passaporto; non si dà loro un soldo e si mandano fuori di Stato; e di più vi aggiungo con ribrezzo, che alcuni zelanti d'impiegati li vanno istigando con secreti premi di domandare il *passaporto* per Piemonte. Fanno bene l'*Opinione* e il *Risorgimento* ad avvertire quel governo sul conto della *buona e cattiva emigrazione*; imperocchè gli agguati sono infiniti e vasti. (*Statuto*).

Napoli, 15 *giugno.* (Cart. dello *Statuto*). -- Le persecuzioni non cessano. Emanuele Bidera, l'autore abbastanza noto delle *Passeggiate intorno a Napoli*, pover' uomo, settuagenario com'è, con una famiglia numerosa che vive tutta con le fatiche di lui, ha dovuto andar relegato a Palermo.

Voglio ora dirvi un fatto che non ha esempio nella storia. A *Potenza* l'opinione liberale, la causa dell'indipendenza italiana sovra tutto ebbe moltissimi seguaci, cotalchè ebbe poi fuggiasca la maggiore e miglior parte della città.

Dopo il famoso editto del non men famoso general *Nunziante*, che sollecitava tutti i cittadini di quella e di altre provincie a rientrare nel seno delle rispettive famiglie, coll'obbligo di poscia costituirsi quando fosse incominciato il giudizio dei fatti *rivoluzionari*, cui essi avevano preso parte, si restituirono alle loro case. Era per incominciare il processo, e tutti hanno avuto l'intimazione di costituirsi in carcere.

Le carceri di Potenza erano stipate di malfattori. Non vi è rimedio, bisognava aspettare in mezzo a loro il risultato del giudizio. A chi non avrebbe ripugnato quella rea ed incomoda compagnia? Ma gl'inquisiti si sono fatta una carcere da se medesimi. Raccolta tra loro una grossa somma di danaro, e trovata una casa opportuna al loro disegno, l'hanno ridotta a carcere a proprie spese, invigilando di per se medesimi ai lavori necessari di custodia e di fortificazione, e tutti insieme abbracciati i propri parenti vi si sono rinchiusi.

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono al *Lloyd* in data di Semlino 16 corrente, essere giunta il 15 la notizia da Belgrado che i tre circoli di Vidino, Gurgyssova e Belgradcicza, abitati quasi esclusivamente da Bulgari, si trovano dal 13 di questo mese in piena rivolta onde liberarsi dal dispotismo turco.

Essi erano intenzionati d'impossessarsi della fortezza di Belgradcicza, il che non dovrebbe riuscir loro difficile, avendo quel forte una debole guarnigione, benchè fornito di abbondanti munizioni. Dicesi che Belgradcicza sia già nelle mani degli insorgenti. Però finora non si conoscono i dettagli. (*Oss. Triest.*).

INGHITERRA. — *Camera dei Comuni. Seduta del 21 giugno.*

Il signor Hume annuncia che egli, lunedì sera, proporrà come emendamento alla *mozione Roebuck* di omettere tutto il rimanente di questa mozione dopo la parola *che*, e di sostituirvi quanto segue: « Prendendo in considerazione la politica generale del governo di S. M. nelle circostanze difficili, la Camera opina che questa politica è poi sempre di natura a proteggere gli interessi del paese, e che pertanto crede dover conservare la sua fiducia nel ministero attuale (*risa ed applausi).*

Si legge nel *Times* del 21: — La disfatta del ministero, qualunque ne sia l'importanza, è stata paralizzata da una strana allegazione emessa nella Camera dei comuni. Si è tentato di giustificare la sciaurata condotta del governo di S. M. verso la Grecia, non già rivelando una tal quale apparenza di buon diritto, ma dicendo semplicemente che la condotta tenuta è ingiuriosa ed insultante per gli interessi di tre potenze, cioè: Austria, Russia e Francia.

Questo malaugurato guanto di sfida gettato da lord John Russell ai tre nostri più potenti vicini è per noi il punto più marcante del suo discorso. Noi non sapremmo neppure risolverci ad approvare il senso da lui conferito alla mozione Stanley, e ci limitiamo a far notare l'assurdità, l'insolenza, la crudeltà dell'intervento del nostro ministero nelle esigenze di don Pacifico e la mala fede dal nostro governo usata verso i nostri generosi vicini dopo aver accettato la mediazione.

Quanto poi alle minaccie di propaganda ventilate da lord Russell alla Camera dei comuni, ei dovrebbe sapere che queste minaccie non ponno che autorizzare altre simili rappresaglie per parte delle tre potenze, le quali, al pari dell'Inghilterra sono libere di far prevalere le idee loro nazionali nel mondo intiero e sono nel caso di farlo con egual successo che l'Inghilterra; per quanto almeno concerne l'Europa.

Leggesi nel *Post:*

Per la proposta del sig. Roebuck la Camera dei comuni deciderà lunedì (24) sulla deliberazione presa dalla Camera dei lordi, in seguito alla proposta di lord Stanley. La quistione è assai più importante che non la esistenza ufficiale di un partito politico. Non trattasi di sapere se lord Palmerston avesse torto o ragione nella condotta che tenne ultimamente colla Grecia, o se egli possa sostenere i principii da lui professati in discussioni che possono ancora aver luogo tra i gabinetti inglese e francese: ma se l'Inghilterra debba venir privata, in tutte le future sue transazioni cogli Stati esteri, del vantaggio dei principii riconosciuti del dritto delle genti; se la sua azione debba venir ristretta e limitata da una legge arbitraria ed ingiusta; finalmente se, come ottimamente disse l'altra notte lord John Russell, i ministri di S. M. debbano per l'avvenire dirsi ministri di Russia, di Francia, o d' altro estero Stato, o ministri d'Inghilterra. Questo e niente altro è il punto in quistione e qualunque insinuazioni maligne possano farsi, il popolo inglese concorrerà nei nobili sentimenti espressi dal primo ministro, che l'onore e gli interessi dell' Inghilterra si debbono affidare al governo di S. M., che quegli interessi e quell'onore esigono la prima sua ed ultima cura.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 21 *giugno*:

In principio della tornata il sig. Flandin montò alla ringhiera e presentò la relazione della commissione nominata per esaminare la proposta di accrescere la dotazione del presidente della repubblica (*vedi Risorgimento di ieri*). In questa relazione si propone di stanziare pel presidente 1,600,000 lire per una volta in vece di 3 milioni annui che chiedeva il governo. L'Assemblea approvò senz'altro l'urgenza, e la discussione doveva aver luogo al prossimo lunedì. Nel corso della tornata il sig. Romain Desfosses ministro della marineria presentò una legge sulla stampa nelle colonie. Alcuni progetti furono presi in considerazione, altri no.

Parigi, 22 *giugno.* — Potremmo riportare molti estratti dei principali giornali di Parigi sul rapporto della commissione della dotazione del presidente, ma già tanto se n'è scritto, che sarebbe omai soverchio. Il *Débats* si lagna della condotta della maggioranza della commissione (l'opinione di quel giornale è altresì quella di altri fogli che sostengono la minoranza della commissione.) Non si può prevedere la soluzione di questo affare, ma una cosa appare evidente. Si farà uno sperimento delle forze dei diversi partiti. Ciò è un fatto deplorabile, particolarmente se è vero ciò che afferma l'*Ordre*, che per imbarazzare il governo e scindere la maggioranza, una parte della Montagna ha deciso di abbandonare ciò che sarebbe stato opposizione di principio in uno della fazione. Durante tutto questo affare ebbe un tal disprezzo dei principii e dei grandi motivi, che il paese ne soffrirà e la fama dell'Assemblea legislativa sarà scemata. Il rigettamento della proposta quale fu presentata dal governo o modificata in [illegible] senso accettabile dal presidente della repubblica non sarebbe un trionfo dell'Assemblea, ma una disfatta, poichè fuori del suo recinto ne nascerebbe una impressione più importante pel presidente della repubblica che non l'approvazione della proposta.

Parigi 22 *giugno.* — Ieri a sera v' ebbe una agitatissima tornata all' adunanza di via Rivoli a proposito del rapporto del sig. Flandin: ma si separarono senza potere andar d'accordo.

Al circolo di via Richelieu si decise di presentare un emendamento tendente ad approvare un credito di 3 milioni per spese straordinarie della presidenza nel 1849 e 1850.

Il sig. Créton che era intervenuto alla tornata vide attaccati vivamente gli argomenti da esso sviluppati nel seno della commissione.

Si discuterà questa sera al consiglio di Stato l'emendamento preso ieri in considerazione dal circolo di via Richelieu.

FATTI DIVERSI.

Scrivono da Domodossola in data del 20:

La sera del 18 corrente giugno, il vetturino Seghezza di Genova proveniente da Arona in compagnia del suo garzone Luigi Centenaro con due vetture a quattro cavalli, dopo aver sofferta la perdita di due cavalli di valore per morte istantanea appena oltrepassato Baveno, e poscia d' un altro in Vogogna, vedeva fatalmente morire un quarto cavallo nel mezzo della contrada detta dei Roani in questa città; motivo per cui egli dovette a sue maggiori spese far progredire sino a Parigi il sig. Carlo Cormichael, capitano inglese col suo seguito che teneva in condotta. Procedutosi dal veterinario alla sezione cadaverica, non si riconobbe causa sufficiente della morte un poco d' acqua rinvenuta nel ventricolo.

Ieri sera giunse qui la notizia che morirono in breve tempo due altri cavalli sulla strada fra Arona e Oleggio, i quali, stando alla voce che corre, furono nudriti di crusca comperata da un certo Lorenzo detto il Genovese, dimorante in Arona, dal quale il Seghezza si era pure provvisto per alimentare i suoi durante la permanenza dei quattro giorni in quella città.

Il Seghezza però non nutre sospetto veruno a carico del venditore Lorenzo.

— Scrivono dalla stessa città:

Due ingegneri inglesi stanziati da alcuni giorni in Crodo stanno rilevando i piani tra Crevola ed il confine della provincia Ossolana verso il Vallese, per la continuazione della strada ferrata che dai regii Stati deve condurre al lago di Costanza, e, da quanto dicesi, a spese di una società straniera. (*Gazz. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 giugno.

Macbean Matthew, inglese, possidente, da Parigi. — Howison Hamilton, id., architetto, da Roma. — Gaetani Francesco, di Valenza di Spagna, cavaliere, da Livorno. — Minerbi Caliman, di Trieste, cavaliere, da Trieste. — Bergami Giovanna di Treviso, signora, da Marsiglia.

Partiti il dì 24 giugno.

Lowel Samuele, inglese, possidente, per Ginevra. — Gauley Guglielmo d'Irlanda, id., per Roma. — Bassi Paolo, di Amsterdam, id, per Milano. — Talon Dionigi, di Parigi, id.

DECESSI *del 24 giugno in Torino.*
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale [illegible] 2996.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Londra, 22 *giugno.* — Un consiglio dei ministri ebbe luogo oggi. Erano presenti sir Wood, lord John Russell, il marchese di Lansdowne, il conte Minto, sir Grey, lord Palmerston, conte Grey, sir T. F. Baring, sir Cam. Hobbouse, il sig. Labouchère, il conte Carlisle ed il sig. Fox Manle.

In generale nella *città* non si dubita che i ministri riesciranno compiutamente nella Camera dei comuni, e sarà adottata la mozione del sig. Roebuck.

Alemagna. — Abbiamo da Berlino per via straordinaria in data 21 giugno: Secondo la *Riforma tedesca* il Parlamento dell'Unione sarà riunito prima del principio d'agosto. Oltre alla legge elettorale e quella per le associazioni, un'altra per il matrimonio civile sarà presentata al Parlamento. Jer l'altro furono scambiate le ratifiche del trattato conchiuso tra Prussia e Baden per il traslocamento delle truppe di quest'ultimo Stato nelle guarnigioni prussiane.

Il principe di Prussia parte per Londra.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO.

Gli Emigrati delle provincie italiane nella chiesa di san Francesco di Paola, alle ore 11 mattina, celebreranno domani 27 giugno i funerali del prode tenente colonnello, sig. Cesare Rossaroll Scorza, morto il giorno 27 giugno 1849 sul piazzale di Venezia contro gli Austriaci combattendo.

I buoni italiani non mancheranno d'assistervi.

CASSA PATERNA
DI PARIGI
COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONI MUTUE ED A PREMIO FISSO
SULLA VITA

Amministrazione centrale in Torino, via di Po, n. 11, autorizzata negli Stati Sardi dal R. Governo

Fondo Capitale f. 30,558,410,
Rendita 5 p. 0|0 sul debito pubblico francese, fr. 1,448,117,
Soscrizioni ottenute negli Stati Sardi, n. 1846,
Obbligati a pagare fr. 2,294,873,
Totale generale dei soscrittori a tutto aprile 1850, n. 57,995,
Obbligati á pagare fr. 78,995,774, 74.

L'ammministrazione della CASSA PATERNA si fa un dovere di render noto a tutti gl'interessati di questa istituzione, che a norma dei regolamenti venne costituito il CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA, eletto a maggioranza di voti nell'adunanza tenuta dai signori associati residenti in Torino la sera del 27 maggio 1850, il quale è rappresentato dai sotto descritti signori che gentilmente si degnarono accettarne gratuitamente le attribuzioni:

Signori Boncompagni cav. Carlo *deputato, ex-ministro;*
Malinverni Germano, *dottore collegiato, professore e deputato;*
Cantoni Lelio, *Rabbino maggiore delle università israelitiche del Piemonte;*
Ayrino Francesco, *capo sezione al ministero dell'interno;*
Duprè Filippo, *banchiere e vice-direttore delle assicurazioni contro gl'incendii a premio fisso.*

La Compagnia della *Cassa Paterna* volendo sempre più corrispondere alle dimande dei molti suoi assicurati, ha organizzato un nuovo sistema di assicurazioni a *premio fisso* essendo stata autorizzata con decreto del 19 marzo 1850.

A chiunque gradisca prenderne conoscenza verranno rese ostensibili gratuitamente le tariffe e programmi a dar principio il primo luglio prossimo, epoca che si eseguiranno le operazioni.

Restano prevenuti tutti i padri di famiglia che l'assicurazione dotale per i fanciulli sino ad ora praticata dalla Compagnia, è conservata nello stesso sistema che tanto offre benefizio al confronto di tutte le altre Compagnie di assicurazione; perlocchè la Cassa Paterna ottenne fr. 20,000,000 di assicurazioni sopra le altre 17 Compagnie francesi, e nel solo esercizio dell'anno 1849 incassò fr. 4,555,799, ed ottenne 1751 assicurazione per l'impegno di fr. 3,763,185; superando della metà tutte le altre istituzioni (1).

Mediante il nuovo sistema d'assicurazioni già accennato si eseguiranno le così dette contro-assicurazioni a *premio fisso* col mezzo delle quali nel caso avvenga la morte del fanciullo assicurato con un piccolo pagamento proporzionale verranno garantiti di ricuperare le somme già pagate.

Onde evitare inconvenienti si previene il pubblico che la *Cassa Paterna* non ha altre denominazioni di sorta, e così nulla ha che fare con le operazioni delle altre Compagnie francesi.

Avvertendo che i suoi *agenti* sono tutti muniti di speciale *mandato* autenticato con apposito timbro, diffidando chiunque si permettesse qualificarsi incaricato da quest'*amministrazione* senza possedere e rendere ostensibile un simile documento.

(1) N.B. Si ammettono i fanciulli d'ambo i sessi dalla nascita fino al decimo anno, e debbono essere assicurati fino al ventuno; pagando rate annuali non minori di franchi 20: di più a piacimento.

ACTIONS
de 5 francs.

LA TOISON D'OR

ACTIONS
de 5 francs.

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 *francs par an.* — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Touts commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fornisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par eux envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécéssaires pour *San Francisco.* — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par état s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation des sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires, LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagnie des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appui et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bons produits contre les titres d'actions de la Compagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco*, et que de leur qualité dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Société

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (***Affranchir***).
Et à Turin s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 25 *giugno.* — In Francia i prezzi continuano da 4. 25 a 4. 90 il kil. con tendenza a leggiero ribasso; da noi i mercati cominciano ad esser forniti, ma ricercandosi assai la qualità superiore che sinora era scarsa, i prezzi sono in aumento.

I mercati di ieri 24:

Asti . . .	M.a	3000	»	40	44	
Alessandria . .	»	2500	»	41	46	
Novara . . .	»	3000	»	41	45	
Novi . . .	»	800	»	39	45	gialla.
			»	45	52	bianca.
Vercelli . . .	»	2500	»	38	44	

I mercati d'oggi 25:

Carmagnola .	»	4000	»	44	49
Chieri . . .	»	1300	»	38	46

IL CITTADINO
GIORNALE DELLA LOMELLINA.

Le Associazioni si ricevono agli Uffici postali, e in Mortara dal sig. tipografo Capriolo.

Presso CARLO SCHIEPATTI Libraio-edit. — Torino.

RISPOSTA
DI G. LOMBROSO
AL TENENTE GENERALE
CONTE DI BRICHERASIO
in merito alla ritirata della prima divisione
DALL'ADDA A PIACENZA.
In-8.° cent. 60.

GRANDE NOUVEAUTÉ.
PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES

à ressort et se fermant seuls et instantement

CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c' est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et au détail, au Gérant du Risorgimento.

DICHIARAZIONE.

Essendo venuto a mia notizia che in uno degli elenchi della settimana scorsa, i quali si stampano dal giornale l'*Armonia*, degli oblatori al dono di un baston pastorale per S. E. Rev.ma monsignor Fransoni fu compreso il paroco di Chivasso, perciò previa protesta di rispettare tutte le opinioni, dichiaro che io non ho mai pensato di dare la mia firma ed il mio concorso all'oggetto di cui ivi è fatta menzione.

Chivasso, 24 giugno 1850.

Giacomo Lancina
Prevosto della città di Chivasso.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il conte Hermann.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso *gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri,* libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Gioeedì 27 Giugno 1850. Num. 771.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Egli è certo che il rifiuto dell'Assemblea di Parigi di accordare la dotazione presidenziale potrebbe parere uno sfregio fatto all'autorità, una dissidenza dei due poteri: la ragione è questa per la quale i partiti estremi, cioè il socialista ed il legittimista, la avversano. I giornali commentano in varie guise la proposizione del signor Leroux, da noi ieri annunziata. L'*Assemblée Nationale* prosiegue nella sua stupida crociata contro il Piemonte, ed annunzia con gioia che il maresciallo Radetzky sta studiando le vie strategiche che conducono a Torino. Il *Moniteur* contiene un decreto, col quale vuolsi stabilire in Angers un banco succursale al banco di Francia. Correva voce che fosse arrivato in Parigi l'inviato della repubblica in Grecia, signor Gros.

Si torna a parlare del viaggio dell'imperatore Nicolò a Londra, ove deve arrivare nel tempo medesimo che vi giungerà il principe di Prussia, colà chiamato a tenere al fonte battesimale l'ultimo nato della regina Vittoria. Vuolsi che gravi od importanti siano per essere le conseguenze che si sperano o temono da questo viaggio dello czar.

La nota dell'Annover, della quale ieri venne da noi fatto cenno, ha destato grandi commozioni ne' circoli politici.

Si parla molto in Berlino del sig. di Hassempflug, ministro dell'Assia elettorale, condannato a quindici giorni di cattura, ed al rimborso di somme sottratte.

Pare che le prime notizie che si riceveranno da Londra confermeranno l'opinione oramai generale del trionfo della mozione Roebuck in favore della politica seguìta dal ministero. Nella Camera dei lordi si è nominato una commissione speciale incaricata di determinare i posti riservati ai rappresentanti delle potenze estere nella Camera stessa. Nella Camera dei comuni si discusse una mozione sull'educazione nazionale in Irlanda, ed il sig. Russell si oppose ad un'erogazione di fondi proposta in favore del clero irlandese. I fondi della borsa si conservano sempre in alto prezzo.

Sono giunte ad Halifax pel telegrafo notizie di Nuova-York, fino al 13 giugno. L'affare di Cuba pareva dovesse finire amichevolmente. La questione dei prigionieri è stata rinviata a Washington. Un vapore degli Stati-Uniti era di ritorno da Cuba; il suo capitano aveva ricevuto l'assicurazione che i prigionieri americani serebbero stati trattati coi dovuti riguardi. Nessuno di essi era stato fucilato. Da altre lettere si ricaverebbe che il generale Lopez fu di nuovo arrestato alla Nuova Orleans.

I giornali di Madrid del 15 sono assolutamente vuoti di notizie.

Lisbona, 16 giugno — I deputati continuano a discutere il bilancio delle spese, il governo si propone di presentare un completo piano di finanze, tratterebbesi in esso di cominciare dal ridurre lo stipendio degli impiegati (i quali già stentano la vita); dicesi che varii deputati proporranno per contro di diminuire i diritti sulle importazioni dall'estero.

In Berna il consiglio di governo attende agli affari più importanti nelle sedute chiuse. Prossimamente pubblicherà una relazione sullo stato delle finanze. Frattanto si è occupato di disordini avvenuti ad Interlacken, Laufon, Courtelary e Porentruy.

Gli ordinamenti militari per la composizione di una truppa pontificia, sola misura per la quale si riveli l'esistenza di un pensiero di avvenire nell'attuale amministrazione romana, sono, per avviso comune degli uomini più competenti, di una tale ristrettezza di vedute, e concepiti con tanta diffidenza che nulla può sperarsene di bene.

TORINO

26 *Giugno*.

L'EMISSIONE DE' SEI MILIONI.

Ci ricordiamo quella specie di penosa emozione che provò la Camera dei deputati allorchè, non è gran tempo, il ministro delle finanze presentò il progetto di legge di una nuova emissione di rendita per 6 milioni. La Camera era sul punto di sciogliersi; un gran numero di deputati era in piedi; il ministro annunziò il progetto, e prevedendo la sensazione che avrebbe provato l'Assemblea, si affrettò a deporlo sul banco, aspettando il momento della discussione per dare quegli schiarimenti che l'ora tarda non consentiva; la *cifra, la cifra*, si gridò da più parti; e all'annunzio di essa corse un bisbiglio che pareva un gemito. Il ministro allora lanciavasi alla tribuna; ma la Camera lo dispensava da ogni chiarimento in quella occasione. — A che pro infatti, e che avrebbe detto che non sia risaputo? La sensazione della Camera appunto era profonda, perchè la domanda si offriva a' suoi sguardi con la prepotenza di una ineluttabile necessità e con la triste reminiscenza della inenarrabile sventura delle armi nostre, che ha per ultimo risultamento la gravità della nostra posizione finanziera.

La commissione incaricata di esaminare il progetto ha con talento adempito al suo uffizio. Essa non si è fermata un solo istante sulla quistione genericamente presa della opportunità di tentare di nuovo le vie del credito. Quando un gran disastro preceduto da un'impresa ardimentosa ha dissipato le risorse da gran tempo accumulate di uno Stato, lo ha costretto a prendere per anticipazione sul suo avvenire, ne ha disordinato la economia, e ha finito con accrescerne la passività di un nuovo ed ingente carico temporaneo, non si può dubitare che è forza ricorrere a straordinarie risorse — anticamente al sacrificio dell'indipendenza, al tributo a favore dello straniero, all'introduzione di servitù industriali — oggi al debito pubblico che lascia intera la consistenza, l'autonomia, la libertà degli Stati, e certamente è il minore dei mali che può costare un'impresa gigantesca e l'interna palingenesi di un paese.

La commissione dovea muovere dalla quistione di urgenza, e da quella di quantità; dovea quindi porre il suo studio a dissipare ogni oscurità dalla situazione finanziera, e distruggere quell'ansia generatrice di fantasmi che viene dal sentimento dell'ignoto. Essa ha adempito a questo doppio uffizio, affrontando le cifre e girandole da tutti i lati. Dopo la lettura della relazione l'anima si posa in quella sicurezza che viene dal concreto, e nella convinzione che il provvedimento è indispensabile, e la posizione è grave, ma non minacciosa.

Dai documenti da lungo tempo esaminati, dai progetti di bilancio, dalla situazione motivata che presentò il governo al principio della sessione si conosce che il *deficit* calcolato pel fine di questo esercizio era di franchi 183, 447,496: 35. che la precedente emissione di rendita ha provveduto per 70,000,000; che resta a rimborsare di 14,000,000 la banca di Genova e a pagare altri 18,000,000 all'Austria nel 1851. Da questi dati la commissione ricava la cifra a ritrarsi da una nuova emissione di rendita, e la somma di che sarà aumentato il nostro debito pubblico. Però siccome parte dello *scoverto* proviene dal debito verso la banca al quale fu provveduto coll'imprestito autorizzato nella seduta del dì 5 giugno, e parte può tollerare una plausibile dilazione che lascia ancora la speranza di provvedervi parzialmente, almeno con le possibili economie, la commissione stabilisce in 104 milioni la somma necessaria a coprire la intera gestione, e quindi avvisa per la corrispondente emissione di 6 milioni di rendita che negoziata probabilmente all'86, darà intorno a quella somma.

Nel dipingere la situazione finanziera che ne deriva, la commissione, non ha risparmiato i colori più foschi, essa ha posto il dito sulla piaga per far comprendere, che se vi è dolore, vi è ancora molta vita, e nessun sospetto di cancrena. Alla cifra di 17,074,551 da iscriversi nel progetto di bilancio pel 1851 pel debito pubblico liquidato a tutto il primo giugno 1850, essa aggiunge non già 6 milioni solamente, ma 8,456,279, rendita corrispondente a un effettivo di 145,447,496 venduta all'86 — effettivo che comprende anche il debito verso la banca di Genova, e anche gli ultimi 18,000,000 dovuti all'Austria nel 1851. Ciò posto, il nostro debito pubblico resterebbe costituito di franchi 25,530,830 annuali, dei quali dovrebbe cercarsi la successiva estinzione.

Questa situazione deve considerarsi come minacciosa pel Piemonte? La commissione risponde a questo quesito, che per una giusta delicatezza non fa a se stessa categoricamente, mettendo la cifra del debito pubblico a raffronto dell'entrata dello Stato, e usa lo scrupolo di ricordarne quest'entrata nelle sue fasi diverse, prima e dopo il 1848, lasciando a chicchessia la scelta di un criterio sulla rendita normale degli Stati sardi. In questa enumerazione incontriamo la cifra delle economie che la Camera ha già incominciate con lodevolissimo zelo, e che diminuiscono di parecchi milioni il nostro passivo.

Quanto all'attivo noi non dubitiamo un momento ad accettare come plausibile la cifra di 110 milioni, di poco minore di quella del Belgio, e ponendo mente ai mezzi che offre il paese, al significante aumento di entrate che possiamo attenderci senza aumento di gravezza dalle sole riforme della prediale e delle doganali ecc., non vogliamo sconfortarci sull'avvenire della nostra finanza. Per un paese che può avere e avrà, con buoni prvvedimenti, un'annua entrata di 110 milioni, non potrà dirsi peso da opprimerci un debito pubblico di 25 milioni, ove si ricordi che esso assorbe più di metà dell'entrate della fiorentissima Inghilterra e tra il terzo e il quarto di quelle di Francia, del Belgio e del più degli Stati continentali.

Del resto la commissione, lungi dallo abbondare in alcuna conclusione presuntuosa o scoraggiante, non ne prende alcuna su questo argomento, soddisfatta di apprestarne i dati più sommari, e ben si vede che professa le più sane dottrine in fatto di debito pubblico, lontana egualmente dal paradosso di chi volle una volta elevarlo alla altezza di un bene supremo come primo elemento della grandezza degli Stati, e dalla peritanza di chi sconosce le speciali condizioni che lo distinguono dal privato, e ne temperano il peso negli imprestiti delle nazioni.

Non ha bisogno di apologia il saggio intendimento di preferire alla emissione di una nuova rendita, una nuova emissione della rendita di giugno 1849. Non vi ha chi possa non sentirne la convenienza. Ma senza censurare l'ultimo articolo del progetto che ci piacerà anche veder adottato, dobbiamo riconoscere che la commissione, si direbbe per una specie di soddisfazione agli spiriti più deboli, ha dato troppo valore a questa disposizione, che noi valutiamo poco più di un pleonasmo, per la quale, ultimata l'operazione, il ministro dovrà renderne conto al Parlamento. Non diremo già che sia perfettamente oziosa, nè che offenda lo Statuto mettendo in dubbio le ordinarie attribuzioni della Camera, come altra volta parea credesse un membro della sinistra.

Pur troppo negli stretti termini della legalità amministrativa, un ministro non obbligato a un conto speciale da una legge particolare può rimettere l'esame di una operazione da lui ultimata alla discussione del suo conto morale. Ed è per ciò che quell'articolo ha un valore. Ma viviamo noi ancora di vita amministrativa? Nel sistema rappresentativo può un ministro che vive di fiducia ricusare un rapporto speciale ad una Camera che lo domanda, allorchè niente osta alla pubblicità dell'operazione? E se la pubblicità non è opportuna, a che lo astringe il decreto, e qual Camera vorrà usarne? Ci dispensiamo da considerazioni di diritto costituzionale a proposito di un articolo se non utile, innocente, e amiamo meglio di dare il nostro debole suffragio alle pregevoli raccomandazioni per le quali la commissione indica al governo lo sviluppamento del benessere morale e materiale come unico mezzo di assicurare un prospero avvenire alla nostra finanza, e di realizzare molte economie. La cura incessante di questo benessere, la fermezza, la lealtà con che procede il ministero nell'applicazione sincerissima de' principii e delle leggi di un libero reggimento sono le garantie più solide per sostenere il nostro brillante credito, e fecondare tutti gli elementi della pubblica prosperità e della floridezza dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio dell'artiglieria finivasi oggi di discutere, accettandosi tutte le proposte della commissione, e così con un'economia complessiva di ll. 1,427,529 76 poichè la somma proposta primitivamente dal governo ascendeva a ll. 4,891,632 89, mentre quella votata dalla Camera tocca appena le ll. 3,464,103 13. Accettavasi eziandio la proposta Mellana, della quale abbiamo fatto cenno ieri, per le pratiche col municipio di Sassari, onde veda se l'ospedale civile di quella città si voglia incaricare della cura ed assistenza eziandio degli ammalati della guernigione.

Tornava quindi in discussione la legge sull'imposta prediale in Sardegna, ripresa all'art. 12, proposto dal ministro dei lavori pubblici all'uopo di stabilire che il censimento delle bonificazioni ottenute con asciugamento di stagni, o paludi, o con colmate, o con acquisti di terreni sottratti alle innondazioni dei fiumi e torrenti, rimarrà inalterabile per anni 60; ed accettato senza difficoltà dalla Camera, meno qualche obbiezione del deputato Sulis, al quale, non sappiamo perchè, è sembrato di vedere nell'adozione di questo articolo il presagio della reiezione dell'intiera legge.

Ma non fu certamente per colpa dell'on. deputato Lanza ch'esso non abbia fatto naufragio in porto, giacchè seguìta appena la votazione, eccolo venir fuori con una proposta che l'avrebbe affatto sovvertita ed annullata.

Mentre cioè l'articolo stabiliva in tesi generale e per forza di legge queste bonificazioni, proponeva invece il dep. Lanza che dovesse ciascuna esenzione ottenersi per mezzo di speciale domanda al potere esecutivo, il quale, prima di concederla dovesse sentire il preavviso del consiglio provinciale.

Primo il deputato Josti notava la inconseguenza di questo sistema, e proponeva la question pregiudiziale, poggiandola però sopra considerazioni speciali, non troppo esatte forse; ma corretta dal presidente la imperfetta motivazione, e postala ai voti, era dalla Camera sancita.

Ma non è il deput. Lanza tal uomo da lasciarsi cader d'animo per una sconfitta: parlatore instancabile, appena respinta la prima, formulava una seconda proposta, non più questa per il modo e le condizioni di esenzione, ma sì per introdurre una imposta d'un genere affatto nuovo, per colpire cioè i fondi improduttivi, non per negligenza od incuria del loro proprietario, ma sì per la natura o situazione dei terreni medesimi.

Alcune parole pronte e vivaci, com'è suo costume, del deputato Ravina, faccano pronta giustizia della strana mozione, che appena forse in tutta la Camera riunì cinque o sei voci.

Sarebbesi quindi dovuto procedere all'art. 13, ma era ancora da definire una questione suscitata già in principio della seduta, e differita per attendere la presenza del ministro delle finanze, e del relatore della commissione.

Trattavasi cioè di precisare il giorno nel quale si principiasse la discussione della legge per i sei milioni.

Fin dall'aprirsi della tornata il deputato Valerio movea la singolare pretesa che si facesse precedere quella per la pubblicità delle adunanze comunali, con qual logica nol sapremmo dire, perchè la mente nostra non giunge a vedere qual nesso e qual correlazione possa correre tra due materie così disparate. Senonchè il presidente ottimamente osservava che, avendo la Camera votato già che si consacrino le tornate ordinarie alle leggi di finanza ed ai bilanci preferibilmente a ogni altra cosa, non potrebbesi ora accettar quella proposta senza pregiudicare quel voto; essere inoltre nuovo e incredibile negli ordini costituzionali e parlamentari che una legge urgente e maturata si differisse, per anteporle la discussione di un'altra della quale appena si è cominciato lo studio, e quando anzi non s'è pur formata ancora definitivamente la commissione che dee esaminarla, e riferirne.

Più ragionevole era invece la mozione dell'on. Lanza, il quale interpellava il ministro delle finanze affinchè gli piacesse deporre alla segreteria della Camera i documenti relativi ai prestiti passati, affinchè i deputati, presane visione, potessero votare sulla legge con sufficiente cognizione di causa.

Il ministro in sulle prime se ne schermiva, profferendosi pronto in quella vece a somministrare individualmente a tutti i singoli deputati quei maggiori schiarimenti che potessero desiderare; poi dichiaravasi pronto ad accedere alla istanza, se la Camera con un voto esplicito a ciò lo invitasse, ma protestandosi però che in tal caso a lei avrebbe lasciata la responsabilità dei danni che potessero venire dalla divulgazione di certi segreti finanziarii, che può essere utile di non fare ancora di pubblica ragione.

Ma avvertendo l'onorevole Sappa che un ministro non è mai tenuto a fare maggiori comunicazioni di quelle che esso creda opportune e convenienti, perchè la sua risponsabilità appartiene alla nazione, e chiarito dall'onorevole Farina, come il deposito dei documenti in segreteria non ne traesse punto seco di necessità la pubblicazione, aderiva per ultimo a questo deposito; in conseguenza di che fissavasi a lunedì l'apertura della discussione su questa legge, non parendo che si potesse prima, seppure volevasi lasciare ai deputati la facoltà di giovarsi di questo deposito de' documenti.

Certamente questi desiderii di maggiori nozioni di maggiori schiarimenti non si possono biasimare; giacchè gli è pur forza ammettere che milioni sopra milioni sonosi sin qui votati, quasi senz'altra guarentigia che la parola del ministro; e il provento dei prestiti finora fattisi, le condizioni delle seguìte alienazioni, l'impiego dei fondi ricavatine, sono tuttavia un mistero per il Parlamento e per la nazione. È pur evidente, che non potrebbesi a lungo continuare in questa via, senza fallire alla intenzione degli elettori ed agli obblighi del mandato. Tuttavia giova pur riconoscere, che in materia sì delicata, quali le finanze sono, talora l'inopportunità, la imprudenza di una rivelazione, possono recare un grave pregiudizio alle operazioni in corso, o prossime ad esserlo; laonde non si vuol biasimare il ministro se insiste sopra quelle cautele che gli paiono indispensabili ad assicurare il maggior bene delle finanze e dello Stato (1).

Due brevi interrogazioni ci piace però di aggiungere a chiusa delle osservazioni sin qui fatte.

Quando una proposta è messa ai voti, e viene a forte maggioranza approvata, talchè l'ufficio di presidenza pronunci non farsi luogo a dubbio veruno, è cosa conveniente, che, tacendo la minorità, un membro della maggioranza chieda, come oggi il sig. Lanza, su questa questione del deposito delle carte, la controprova?

Quando si parla della urgenza di una legge relativamente alla prossimità della proroga, e si accenna al bisogno di molti deputati di rivedere, dopo tanti mesi di assenza, le loro famiglie, il combattere e negare questa necessità si appartiene forse a quei deputati che eletti da mesi parecchi, non vennero se non da pochi giorni a prendere il loro posto in Parlamento, senza pure curarsi di fare legittimare l'assenza, ottenendo un congedo?

---

(1) *Veggasi nelle ultime notizie il voto emesso in proposito dall'Assemblea francese nella tornata del 22 corrente.*

SUL BANCO NAZIONALE.

Mentre si discuteva nella Camera dei deputati la legge sul banco nazionale, più volte deploravamo che gli uomini, le cui cognizioni speciali esercitar potevano autorevole influenza sopra il voto de'loro colleghi, rattenuti come lo erano forse da quel senso di delicatezza che in cuori ben nati non concede il dar pretesto a credere che sotto l'apparenza di difesa del ben pubblico si curi più specialmente l'interesse privato, non ne abbiano combattuta con più vigore la parte transitoria, come quella la cui inopportunità recar doveva danni non lievi allo Stato ed ai privati.

Tutti sanno in quali contingenze il governo contraesse col banco di Genova l'imprestito di 20 milioni di lire.

Fin d'allora con scritti e con parole noi dichiaravamo essere nostra opinione che il collegare gl' interessi dello Stato con quelli di uno stabilimento privato potea dar luogo ad inciampi ed a contrasti pregiudicievoli all'una ed all'altra parte; ed anzi arditamente consigliavamo alle finanze la creazione diretta di Buoni o Vaglia fruttiferi cautelati dalla medesima ipoteca offerta al banco di Genova.

Sia che il nostro consiglio giungesse troppo tardi, sia che non concordasse colle idee preconcette, esso non fu seguito. Per mala sorte i fatti successivi e la legge colla quale s'intende conchiuderli ci danno troppo compiutamente ragione.

Però più amanti del ben pubblico che sollecitati da un trionfo di amor proprio, diciamo francamente che buono era pur sempre per lo Stato un contratto che metteva a sua disposizione una somma di 20 milioni di lire al modico interesse del 2 p. 0|0; che gl'inconvenienti che l'accompagnano nascevano e nascono da circostanze non imputabili a chi lo formolava; e che le strettezze in cui versano le finanze dovevano consigliar meno premura di scioglierlo.

Tanto più che il fatto che fino ad un certo punto scusar poteva una tale determinazione più non esiste, poichè lo scapito de'biglietti che prima era di 5 a 6 per cento, procedendo per fasi decrescenti, si ridusse oggi a soli 1 e 1|2 per cento, perdita inferiore a quella sofferta dall'argento in confronto coll'oro.

La grave perdita da essi patita anteriormente può ascriversi a due cause principali:

1. La novità del segno monetario.

2. La necessità di pagare all'estero le varie provviste richieste precipitosamente dalla situazione del Piemonte, e la cui importanza alterando la bilancia normale del commercio esigeva l'estrazione dei metallici per saldar la differenza.

Ora se si considera come l'opinione pubblica andasse bel bello capacitandosi che una buona, reale ed esperibile ipoteca in beni stabili del valsente di oltre 28 milioni di lire era più che sufficiente a guarentire biglietti per 18 milioni di lire; se si considera che col ripristinamento del paese nelle sue condizioni normali riguardo alla bilancia commerciale, sono tarpate le ali alla mala speculazione; se si considera che la somma totale della carta in circolazione, compresa pur quella propria del banco nazionale ed applicata alle sue operazioni, rappresenta soltanto circa l'ottava parte del numerario metallico esistente nel paese, proporzione inferiore a quella della Francia, ove nullameno i biglietti di banco in corso obbligatorio vanno di pari coll'argento; se si considera che l'inevitabile nuova emissione di rendita deve causar maggior ricerca di biglietti, ben si può dire che non solo siano rimosse tutte le cause del suo scapito, ma che si fa molto probabile il loro prossimo pareggiamento ai metallici; e che pertanto col voler dar seguito ad un progetto ideato in circostanze meno favorevoli al credito, col voler precipitare senza necessità il rimborso dei 18 milioni di lire, si sottopone l'erario ed i contribuenti che lo alimentano ad un inutile aumento di spesa, che non può stimarsi minore di 3 milioni di lire.

E non sappiamo qual grado di riconoscenza debba sentire il paese per que' suoi guardiani ultra zelanti, che per sottrarlo ad un male ormai fatto immaginario lo caricano di un peso troppo reale e troppo grave.

E di qual profitto saranno gli sforzi che si tentano per stabilire il predominio della ragione e della giustizia se si accoglie la dottrina di un'onnipotenza legislativa capace di alterar quel che era stipulato in buona fede e conformemente alle leggi? E ciò col pretesto che il contratto riesce troppo vantaggioso ad una delle parti! E se gli fosse stato oneroso si sarebbe forse pensato a risarcirla?

Ammesso pure che la negazione di simpatia di molti pel capitale e pei capitalisti li renda poco scrupolosi nella scelta de' modi di deprimerli, siccome essi ad un tempo fan pompa di sviscerata tenerezza pei lavoranti industriali, si poteva sperare che, mentre van preconizzando l'estensione del credito come l'efficacissimo fra i mezzi di migliorar la situazione dell' industria, non sarebbero caduti nel controsenso di scemare oltre i limiti della prudenza le facoltà operative dello stabilimento che gli offriva le maggiori facilitazioni.

Credete voi forse che il banco di Genova, già molto riluttante all' imprestito dei 20 milioni di lire, vi avrebbe consentito, se il governo gli avesse detto: « Badate che « l'emissione dei biglietti per mio uso annullerà l'articolo il più importante dei vostri statuti; i 20 milioni « che io prenderò in prestito saranno pastoie alle vo-« stre gambe. Benchè le condizioni della vostra esistenza « vi autorizzino a far circolare biglietti per una som-« ma triplice del valsente de' metallici esistenti nelle « vostre casse, in virtù della mia onnipotenza, che non « intendo legare a niun contratto, io limiterò un giorno « la vostra circolazione a 22 milioni di lire, quand'anche « nove o dieci milioni di lire dormissero nei vostri for-« zieri. »

Certo che una franca negativa avrebbe susseguito un simil discorso, non tanto nell' interesse proprio del banco, quanto in quello del commercio in cui favore l' istituzione veniva fondata.

Gli effetti della progettata legge non tardarono a manifestarsi. Le grida che già già s' innalzano fan conoscere dov'essa vada a ferire. Imponendo al banco nazionale l'obbligo di limitare a 22 milioni di lire la circolazione de' suoi biglietti finchè col ritiramento dei 18 milioni di lire spettanti allo Stato non ne cessi il corso obbligatorio si credeva nuocere soltanto all' invidiata sua prosperità. Ma ecco che l'arma gelosa diretta contro il troppo felice avversario va a colpire i meno avventurosi amici. Ecco che appena il banco nazionale restringe le sue anticipazioni, onde essere in grado di obbedire fra *tre mesi* alla prescrizione della legge, nasce il turbamento nelle operazioni di tutti quei negozianti che in quest'epoca del raccolto de'bozzoli contavano sul sussidio de'suoi capitali per le loro industriali imprese.

Benchè la votazione della legge istessa alla Camera dei deputati ponendo i negozianti in avvertenza giustifichi pienamente l'amministrazione del banco nazionale contro l' imputazione che gli si vorrebbe fare, sia del restringimento delle sue operazioni, sia dell'ommesso relativo diffidamento al commercio, egli è pur vero che giustissime sono le querele dei cultori di un' industria che merita i più grandi riguardi, in quanto che quasi è sola a bilanciare le passività del paese. Certamente per chi a sussidio delle sue speculazioni contava ottenere fondi al modico interesse di 3 1|2 a 4 per 0|0, è molto doloroso il vedersi costretto a cadere di bel nuovo sotto le ugne dei Lionesi, che colle loro spese di commissioni, di provvisioni di banco, di senseria, di stato del credere, coi loro conti d'inaspettate vendite fatte in momenti inopportuni, gli tolgono la massima parte, se non la totalità del premio sperato alle sue fatiche. Ma pensi ognuno che in questa circostanza il banco nazionale è strumento passivo di un' autorità superiore; ch'egli non è che il reluttante esecutore di una volontà non sua; e che se doglianze vogliono essere mosse, convien farle salire a più alta sfera usando, fin che n'è tempo, i modi che la costituzione concede, ma usandoli con rispettosa franchezza, affinchè gli uomini chiamati a tutelare gl'interessi della nazione sian posti in avvertenza di farsi men corrivi ad imitare dai nostri vicini la strana pretesa di togliere alle grandi società industriali ogni probabilità di benefizio: pretesa che ridusse il loro paese ad essere l' ultimo a possedere vie ferrate di grandi comunicazioni, malgrado quindici anni di ciarle e di tentennamenti; ed abbiano ognor presente che lungi d'invidiare un bene particolare che seco tragga un bene generale assai maggiore, lungi dal turbarne la sorgente, le sane idee economiche consigliano di favorirlo e di facilitarne il godimento come potente incentivo allo spirito d'associazione, solo capace di fondar le vaste imprese di pubblica utilità, le quali se arricchiscono talvolta gli avventurosi speculatori, innalzano poi sempre a più alto grado la prosperità dello Stato.

Masino-Turina.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI a XX.

Pitture.

Un altro danno pei pittori ch'esposero le opere loro nelle sale del Valentino e per quelli che v'accorrono a vederle, si è la mancanza di cartelli che accompagnino i quadri e ne descrivano gli argomenti. Senza la piena conoscenza del fatto figurato, non si potrà mai rettamente giudicare nè della giusta espressione delle figure, nè dell'opportunità di quanto le circonda; quindi andrà spesso perduto il concetto dell'artista. Ci si dirà che a tale mancanza si supplisce con un catalogo stampato; ma in primo luogo ci pare scortesia costringere gli accorrenti a comperarsi un catalogo per sapere che cosa rappresentino i quadri; in secondo luogo diremo che troppo incomodo riesce, quando si è davanti alla pittura della quale si ama conoscere l'argomento, lo stare a svolgere le pagine di un libro. Ma almeno quel catalogo fosse comparso al primo aprirsi delle sale: oibò! passarono più di venti giorni senza che si vedesse, e noi soltanto da pochi tornando al Valentino, ebbimo la soddisfazione, mediante un franco, di poter dire con certezza che il signor professore Francesco Mensi di Alessandria aveva inteso di rappresentare nel suo quadro collocato lungo lo scalone, *il ratto di Jolanda, duchessa di Savoia.*

Il signor professore, a quanto pare, non pensò in questo suo quadro che all'effetto; lo desumiamo dal vederlo illuminato mezzo a lume di luna, mezzo a lume di fiaccola, con nascondimento anche della fiaccola agli occhi degli spettatori, dal vedere gettata una gran massa di luce sopra una parte de' suoi personaggi ed una gran massa d'ombra sull'altra, facendo dei secondi una specie di quinta teatrale ai primi. Con questi partiti, un certo effetto non può infatti mancare, e noi conveniamo che vi ci si trova, ma un effetto appunto da teatro, un effetto che abbaglia forse per un momento la vista, ma che poco o nulla lascia nella mente e nel cuore, perchè troppo in luogo del vero sta l'artificio. La migliore figura del quadro ne sembra quella del guerriero che ferma il cavallo della duchessa, ma v'era veramente bisogno di fermarla quella povera bestia! Due altri quadri dello stesso signor professore stanno esposti nelle sale, dei quali ci limiteremo a lodare gli argomenti.

Un quadro di minore dimensione, ma di miglior gusto ne sembrò quello del signor Gaetano Borgo-Carati di Milano, in cui Rubens mostra a Maria de Medici, recatasi a visitarlo nel suo studio, un'opera del suo pennello, rappresentante, ne pare, la di lei apoteosi. Bene intesa v'è la prospettiva aerea e la lineare. Bella è la disposizione dei gruppi, vere sono le movenze delle figure ed oltre alla precisione storica dei loro addobbamenti, le principali di esse possono dirsi altrettanti ritratti. Il colore n'è succoso e ben maneggiato. V'è insomma in questo dipinto molto talento artistico, e noi ce ne congratuliamo di cuore col signor Borgo-Carati, del quale non conoscevamo fin'ora che i bellissimi fiori.

Anche il quadro del signor Enrico Gonin, rappresentante l'arrivo in Oporto dei tre vapori destinati a prendervi la salma di Re Carlo Alberto, mostra buon ingegno nel suo autore. La fredda intonazione ch'egli usò in questa tela se non ricorda propriamente il clima di quel paese, è però tale che induce nell'animo la mestizia del fatto, e per seguire il suo concetto a non mancare alla natura, l'artista seppe molto opportunamente immaginare un cielo velatosi improvvisamente di folte nubi.

Prima di scendere mentalmente l'ultimo gradino di questo scalone, rammentiamo undici disegni a matita ed acquerello del signor conte Cesare Benevello di Saluzzo, destinati ad illustrare un'edizione dei *Sepolcri* d'Ugo Foscolo. In essi c'è fantasia, ma non è forse sempre quella del poeta. I più consentanei al *carme* ci parvero quelli sottoscritti dai versi:

Rapian gli amici una favilla al sole,...

e dagli altri:

Senti raspar tra le macerie e i bronchi,....

Dello stesso vedemmo poi nelle sale *la danza notturna delle Willis*, quadretto a olio assai bene immaginato e colorito con molta vaghezza.

E la veduta svizzera del signor Francesco Gamba di Torino, così ariosa e ben combinata di piani da non lasciar altro desiderare che una finitezza maggiore?

Ed il prezioso quadretto del signor Moja di Milano rappresentante una parte di Venezia coperta di neve?

E le mezze figure dello Schiavoni, che lasciammo in capo allo scalone, belle e seducenti come visioni amorose?.... Ma già quelle si conoscono da tutti e tutti sanno che alle esposizioni non mancano mai.

Ora sono i due quadri della signora Camilla Guiscardi Gandolfi di Genova che abbiamo innanzi; l'uno rappresenta le donne genovesi che offrono le loro gioie per la crociata contro i Mori nel 1145, l'altro Innocenzo IV che fuggito da Roma e giunto in Genova sulle galee della repubblica, è portato in città e incontrato dal doge.

Nel primo le figure sono un po' tozze, ma atteggiate con naturalezza; quella del vescovo che arringa il popolo è maestosa e ispirata; le arie delle teste in generale non sono molto nobili, ma sono espressive; la prospettiva lineare ci sembra un po' trascurata, massime per riguardo alle figure collocate al di là della tavola delle offerte; v'è buon disegno d'architettura; i rasi e i velluti vi sono della massima evidenza e pieggheggiati a meraviglia. Nel secondo i piani sono meglio intesi; bello è il fondo, bellissima la parte architettonica; le figure vi sono più svelte; come nell'altro, sono vestite con ricchezza di stoffe e bei partiti di pieghe. Hanno entrambi vivezza di colori e rallegrano l'occhio dei riguardanti.

Un quadretto ben composto e pieno di poesia religiosa è quello della signora Clementina Morgari-Lomazzi, in cui Gesù bambino dormiente sogna la futura passione, e dal sembiante del divin Figlio ispirata la Madre, sviene quasi di dolore. Gli angeli che circondano cogli emblemi della passione la Vergine ed il Bambino sono disegnati con buon gusto e tenuti opportunamente bassi di tinte a meglio significare la visione; i lineamenti del divino Infante esprimono abbastanza; solamente nella Vergine avremmo desiderato meno pienezza di volto e più smorzato il colore della veste.

Due altri dipinti della stessa signora meritano d'essere ricordati: una bambina seduta tra i fiori, di grandezza quasi naturale, che dev'essere un ritratto, ed una madre che scherza col proprio bimbo: composizione piena di sentimento e gentilezza.

Della signora Maria Chat di Roma è pure dilicato e devoto il quadretto colla Vergine, s. Giuseppe e due angeli in adorazione del Bambino. È fatto con amore e studio perugineso.

Uno squisito lavoro nel suo genere è il vaso di fiori del sig. Emilio Umpfembach di Francoforte, collocato sul davanzale d'una finestrella gotica presso un nido di colombi. È difficile immaginare cosa più graziosa in questo genere e dipingerla meglio. Altri bellissimi fiori all'acquarello sonovi dello stesso nella galleria.

Vedemmo varii bozzetti del signor Carlo Bellosio di Milano, i quali sebbene siano pregevolissimi, non giungono però a rendere piena idea de' celebrati dipinti cui diedero origine; sarebbero preziosi acquisti per una accademia ed ottime fonti d'istruzione pei giovani.

Abbiamo già protestato nel nostro num. del 22 corr. contro il *Cattolico*, e la *Gazzetta Officiale* lo smentì formalmente, delle calunnie scagliate contro la guardia nazionale alla festa campestre di Stupinigi. Con vivo piacere riportiamo ora l' energica protesta del general Maffey, in questa sua lettera al ministro degli interni.

Ill.mo sig. Ministro.

« Ancorchè la benemerita guardia nazionale di Torino, di cui è vera gloria per me l'esserne onorato del comando, sia per il contegno e dignità delle sue file, che per lo spirito che la regge, si trovi tant' alto locata da rendersi intangibile ai velenosi morsi del giornale sedicente *Cattolico*, num..... e di quanti altri come esso, deposto ogni sentimento d'onore, non arrossiscono abbassarsi alle arti le più vili, e costituirsi veri carnefici della vita civile dei popoli; crederebbe ciò nullameno questo superiore comando mancare a se stesso ed ai suoi compagni d'armi, ove alla voce del disprezzo non unisse ed apertamente proclamasse la taccia di calunniatore agli inventori di tali miserabili insinuazioni, che accoppiano al pregio di una scaltra scelleratezza, un'ipocrita carità fraterna, e contro di essi altamente non protestasse, persuaso questo superiore comando che il supremo dicastero degli interni, quale prima autorità, da cui dipende il corpo della guardia nazionale, non mancherà di promuovere quelle provvidenze che saranno del caso, onde quel giornale che con *tanta riserva* e con *apparenza di tanto rincrescimento* insultava ad una onorata divisa, e pubblicava una calunnia contro la milizia di Torino per la festa che ebbe luogo a Stupinigi il 13 corrente, ed invitava *per amor di verità* i giornali ufficiali a smentirla, con eguale *apparenza di contento* ora esso pure la smentisca.

Certo di ottenere dalla S. V. ill.ma a nome di tutta la guardia nazionale di Torino quanto forma l'oggetto della presente, passo all' onore di protestarmi col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo. obb.mo servitore

Il Generale Comandante superiore Maffey.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 26 giugno. — Presidenza Manno.

Discussione e adozione della legge sulla banca nazionale. Discussione e adozione della legge per l'appalto delle gabelle accensate.

La seduta è aperta alle ore 2.

Il senatore Maestri dà lettura del verbale dell'antecedente tornata, che è approvato senza osservazioni.

È letto il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale.

Essendo già stata chiusa la discussione generale nella tornata precedente, è aperta quella degli articoli.

Gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 sono approvati senza osservazioni.

L'art. 7 è approvato colle soppressioni e colle aggiunte proposte dalla commissione.

Gli art. 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 sono approvati senza osservazioni.

L'art. 16 è approvato dopo discussione eccitata dal senatore Alfieri in ordine alla facoltà data alla banca di ammettere allo sconto i buoni del tesoro. Prendono parte a questa discussione il ministro di finanze e il senatore Cotta, relatore della commissione.

L'art. 17 è approvato senza osservazioni.

L'art. 18 è approvato dopo discussione eccitata dal senatore Blanc e sostenuta dal senatore Cotta e dal ministro delle finanze.

Gli art. 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 27 sono approvati senza osservazioni.

Procedutosi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 54 voti contro 2.

Secondo l'ordine del giorno viene quindi la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle accensate.

Il senatore Quarelli, relatore, dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la pura e semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente legge il progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale, per la quale non essendo chiesta da alcuno la parola, è aperta la discussione dei singoli articoli.

I due articoli del progetto di legge vengono l'uno dopo l'altro approvati senza alcuna osservazione.

Passatosi in ultimo alla votazione segreta, la legge è adottata con 52 voti contro 1.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 giugno

***Presidenza del cavaliere* Pinelli.**

Sommario. — *Incidente Lanza. Seguito della discussione del bilancio d'artiglieria. Discussione pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'1 1|2.

Approvazione del verbale. Solito sunto di petizioni.

Lanza domanda che sia fissata a venerdì la discussione sul progetto di legge per l'alienazione dei 6 milioni. Prega inoltre la Camera ad invitare il ministro a deporre alla segreteria della Camera i documenti relativi ai due prestiti passati, onde esaminando quelli, traggano i deputati le necessarie cognizioni per la votazione del presente.

Valerio. Io non intendo far opposizione a questa legge, ma siccome prevedo che dopo la votazione di quella ben difficilmente potrà la Camera trovarsi in numero per procedere ad ulteriori deliberazioni, vorrei che la Camera stabilisse di esaminare prima la legge sulla pubblicità delle tornate municipali.

Revel dice che per istanza dei membri della commissione fu obbligato a rimandare a domani la convocazione della medesima, onde non sarebbero in grado di riferire in tempo perchè potesse essere esaminata quella della alienazione dei 6 milioni, già da due giorni distribuita.

Mantelli dice che i documenti voluti dal signor Lanza si trovano presso la commissione, la quale non potrebbe aderire alla domanda fatta, perchè crede che fra essi sianvi di quelli che il ministero crede conveniente non consegnare ancora alla pubblicità.

Presidente. La Camera ha già deciso che le sedute ordinarie fossero destinate alle leggi di finanza; si potrebbe quando fosse riferita la legge sulla pubblicità dei consigli municipali onde aderire in certo modo all'istanza del signor Valerio, fissare sedute straordinaria, e discuterle contemporaneamente. Ma non credo che la proposta qual fu fatta possa essere oggetto di discussione dietro il principio già stabilitosi dalla Camera. Quanto ai documenti chiamati, non essendovi presente il ministro, non si può prendere deliberazione alcuna. Non rimane che mettere ai voti la proposta che sia destinata la tornata di venerdì alla discussione della legge sul progetto d'emissione dei 6 milioni.

Mellana domanda che s'aspettino le risposte del signor ministro, che esse potrebbero far variare il tempo per la preparazione.

Si attende il ministro.

L'ordine del giorno reca il bilancio dell'azienda d'artiglieria. La discussione è rimasta all'art. 2 della categoria 60. Il signor Bosso ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva la somma di L. 45 mila portata in « bilancio, invitando il signor ministro perchè prima d'intra« prendere una fabbrica, che ad opera compiuta si presume « rilevare ad una somma assai più grave della calcolata, espe« rimenti se mentre stassi dal municipio di Sassari costruendo « un nuovo ospedale, non convenga costrurre in attinenza « di esso un braccio di fabbrica ad uso esclusivo di infer« meria militare, ove conservata la voluta disciplina ne fos« sero comuni le altre spettanze, come le farmacie ecc., dai « quali se fosse isolato il progettato ospedale militare do« vrebbesi tuttavia provvedere. »

Mellana mantiene la sua proposta, che consiste in mantenere la somma di lire 45 mila, colla condizione che il governo tratti col municipio di Sassari per ottenere un'ala dell'ospedale civile, che serva per l'ospedale militare.

Posta ai voti la proposta Mellana è accettata.

Sono approvate senza discussione le categorie 61, 62, 63.

Categoria 64 contenente spese per riparazioni al forte Vinadio.

Mellana domanda come questa fortezza di nuova costruzione abbisogni già di riparazioni di tale riguardo.

Commissario dice che caduto roso da torrente lambente gli spaldi della fortezza un bastione, furono delegati uomini dell'arte per constatare il danno ed indicare i modi di riparazione, che dalla relazione loro si vede essere necessaria alla conservazione di quella fortezza l'incanalamento parziale del torrente. Per far fronte a questa spesa ripartita in varii anni, trovarsi in quello del 1850 la cifra ora sott'occhio, che egli prega la Camera ad accettare.

Lanza domanda se siasi ben persuasi dell'importanza di tal fortezza, che in caso contrario, non dovendosi nelle attuali circostanze aggravare le finanze con spese di inutili manutenzioni, ne proporrebbe la demolizione.

Commissario. Premette non essere preparato a tale quistione; tuttavia dimostra l'importanza ed assoluta e relativa di questa fortezza; assoluta pel passaggio che essa domina, relativa pel sistema di difesa che la unisce agli altri forti di quella frontiera.

Lanza si dichiara soddisfatto delle spiegazioni avute dal sig. commissario, e spera che esse produrranno anche buon effetto sull'opinione pubblica, onde è lieto d'averle provocate.

Quaglia dice alcune parole per dimostrare che non si deve tal fabbrica mantenere al prodotto solo necessario nei tempi ordinari.

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge. Il risultato è il seguente.

Votanti	127
Maggioranza . . .	64
Assenzienti . . .	120
Dissenzienti	7

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

La discussione era rimasta all'articolo 12 proposto dal ministro dei lavori pubblici così concepito:

« Il censimento delle bonificazioni ottenute con asciuga« mento di stagni, paludi, con colmate o con acquisti di ter« reni sottratti alle inondazioni di fiumi o torrenti sarà inal« terabile per 60 anni.

Ministro dei lavori pubblici. La Camera ha già riconosciuto il principio che non si debba di troppo colpire l'industria nell'accettare gli articoli 10 e 11. L'attuale non è che una conseguenza di quelli.

Devesi appunto fin d'ora introdurre questa guarentigia e facilità, nè essa può considerarsi come privilegio, il quale sarebbe pur sempre privilegio utile alla nazione, nè meriterebbe gli fosse bandita la croce addosso; ma dico, non credo che questa disposizione sancisca un privilegio, che anzi parmi, se ne introdurrebbe un vero colla disposizione contraria a favore di tutti quei proprietari che avessero in questo tempo altrove impiegati i loro capitali.

Esso non è neppur di peso alle finanze, poichè non toglie alcun reddito già percepito, queste godranno anzi della maggior ricchezza del paese. Parmi pure vano il timore che possa dar luogo a frodi, poichè ad evitare queste servono le norme di pratica applicazione dell'imposta.

Sulis rigetta quest'articolo pel timore che questa parziale disposizione non ritardi l'applicazione nella Sardegna di tutte le altre essenziali riforme che in essa trovansi, facendo respingere la legge in complesso.

Ministro dei lavori pubblici. Non so ove il signor Sulis fondi la sua previsione; la cosa pare a me semplice, o la Camera approverà la mia proposta e l'accetterà anche nel complesso della legge: ovvero non la crederà buona e la respingerà fin d'ora.

Posto ai voti l'art. 12, è accettato.

Lanza propone il seguente articolo:

« Prima di accordare tale esenzione, il potere esecutivo « dovrà prendere il parere del consiglio provinciale, il quale « esaminerà e giudicherà se i lavori eseguiti o da eseguirsi « nella propria provincia siano di tal natura da meritare le « concessioni contemplate nell'articolo precedente. »

Ministro dei lavori pubblici. Dice inconciliabile l'articolo del sig. Lanza con quello già or ora votato. Riguardo alle misure che si vorrebbero stabilire perchè non si degeneri in abuso, ripeto che più adatte credo quelle che risultano dalle denunzie e dai lavori comparativi in tali occasioni.

Josti propone la questione pregiudiciale sull'art. Lanza.

Posta ai voti, è accettata.

Lanza propone altro articolo nei seguenti termini:

« Qualsiasi terreno incolto sia nello stato di palude che di « landa o gerbido, sarà assoggettato ad un'imposta non mi« nore di lire *una* per ogni ettare. »

R. commissario Decandia. L'articolo proposto pregiudicherebbe la questione che la Camera nell'art. 3 deliberò di lasciare ad apposita legge.

Ravina. L'imposta attuale deve pesare sul reddito netto: ora siccome sulla maggior parte dei beni cui si accenna passò la desolazione, ned è possibile di trarre da essi il benchè minimo frutto, sarebbe ingiustissima qualunque tassa.

Essendo giunto il ministro della guerra aggiunge alle ragioni già addotte dal signor commissario, a dimostrazione dell'importanza del forte Vinadio, la seguente: che cioè i francesi visto appena che da noi si fabbricava questo forte, tosto si affrettarono a costrurne un altro dall'altra parte, la cui esistenza rende ora ancora più essenziale la conservazione del nostro.

La categoria è approvata.

Jacquemoud dott. fa instanza che il bilancio dell'1851 sia accompagnato da un inventario statistico di tutto il materiale dell'artiglieria, dell'esercito tutto e della marina.

Commissario risponde al signor Jacquemoud che nell'esordire della discussione del presente bilancio aveva esso stesso accennato al desiderio del governo di presentare nel 1851 questo inventario, che l'attuale urgenza non gli aveva permesso d'unire ai bilanci del 1850.

Josti. Quantunque io faccia sempre eccezione nell'applicazione del principio di libera concorrenza nei casi che trattai dei mezzi di sussistenza e di difesa, non posso tuttavia estendere l'eccezione in favore della fabbrica nostra di armi, ed ammettere che sia impedita l'introduzione di armi forestiere nel nostro Stato, come da parole ieri profferite dal signor commissario sembrerebbe essere intenzione del ministro.

Queste fabbriche non sarebbero in grado di provvedere ai nostri bisogni in occasione di guerra: se poi si vuole trarle a tanta altezza, daranno nei tempi ordinari un prodotto eccessivo, ed enormemente si graviteranno le finanze. Parmi adunque che solo incoraggiamento ad esse possa essere la libera concorrenza.

Lanza persiste nella sua proposta.

Spano. Avverto solo che molti di quei beni non si troverebbe neppure a venderli. Così che in ogni caso si colpirebbe sempre l'impotenza.

L'articolo Lanza è rigettato.

Lanza rinnova al sig. ministro delle finanze, ora presente, la sua istanza per la deposizione dei documenti relativi ai prestiti passati nella segreteria della Camera.

Ministro delle finanze. Sarebbe mio desiderio di comunicare alla Camera tutti i documenti relativi ai prestiti passati, perchè mi vedrei in tal modo sollevato della totale risponsabilità che sopra di me pesa: ma non perchè io lo desideri, credo di poterlo fare. Alcuni di questi documenti riferendosi ad operazioni non del tutto consumate, ed a fronte del nuovo prestito, potrebbe la loro pubblicità recare danno ed inconvenienti molti. Io per conciliare l'una e l'altra cosa sarei disposto a dare visione di questi documenti ad ogni deputato che ne facesse speciale domanda; in questo modo la Camera avrebbe le cognizioni che ravviserà necessarie, ed i documenti sarebbero sottratti dai giornali che li renderebbero di pubblica ragione. La commissione stessa, alla quale, chiamato nel suo seno, presentai questi documenti, convenne pure che non fosse per ora conveniente di esporli alla pubblicità.

Mellana. Le parole del sig. ministro ci attestano un fatto assai raro nelle storie parlamentari, quello cioè di una commissione che col ministero gareggia per gelosia di conservare la secretezza dei documenti.

Del resto la questione parmi assai semplice, il ministero cominci a comunicare quei documenti che crede per nulla pregiudichino, si vedrà poscia dalla discussione se si debba persistere a chiederne altri.

Farina P. osserva che nella proposta Lanza non si voleva consegnare alla pubblicità i documenti in questione, ma se ne domandava solo il deposito alla segreteria, ove ciascun deputato potrebbe con tutto suo agio prendere i lumi necessarii per la discussione della legge dei 6 milioni. Appoggia la proposta Lanza.

Ministro delle finanze. Allorquando saremo alla discussione della legge, io coi documenti alla mano darò tutti quegli schiarimenti che saranno richiesti, ed ove questi non bastino potranno allora i deputati chiedere la visione del documento relativo; io ben volentieri lo indicherò loro, perchè così sarà regolare il procedimento, e la mia responsabilità al coperto per quegli inconvenienti che ne potranno derivare.

Menabrea. La commissione distinse in due sorta i documenti dei passati prestiti; in quanto spetta ad alcuni le parve che la Camera fosse già abbastanza illuminata; riguardo agli altri, temette di far cosa dannosa al paese lasciandoli alla pubblicità, trattandosi specialmente d'operazioni non compiute. Ora parmi che il mezzo proposto dal signor ministro soddisfaccia a tutti i bisogni, ed io lo appoggio.

Cabella. Ripetto anzitutto che non trattasi qui di dare alla pubblicità questi documenti, ma solo di porli a più facile disposizione dei deputati, acciò possano da essi trarre quei lumi che crederanno loro utili. Deposti alla segreteria non apparterrebbero per nulla al pubblico, ed i deputati su quelli edotti saprebbero tener conto della raccomandazione loro fatta, ed è nell'interesse della brevità della discussione, che tanto si cerca accelerare, che io insisto per aver questi documenti. I deputati sono responsali alla nazione, e quindi nell'attuale sessione ove saranno votati i prestiti di 200 e più milioni, con infinità d'altre spese, è ben giusto che vogliano camminare guardinghi e ben sicuri in questa nuova concessione. Se si ritiene ancora che il ministro è in libertà di deporre quei documenti che vuole, salvo poi a chiedere ulteriori spiegazioni, parmi che si debba assolutamente accettare la proposta Lanza.

Sappa. A mio credere la Camera non può obbligare il ministro a presentare documenti che dichiarò di credere inconveniente di comunicare; al ministro pesa una responsabilità, essa appartiene alla nazione. La Camera non può togliere a questa responsabilità

Mellana. Non si obbliga punto, ma la Camera come i deputati ponno benissimo dire, che essi non voteranno finchè non abbiano i documenti necessarii per formarsi una convinzione di ciò che stanno per operare.

Ministro delle finanze. Poichè tanto si insiste io deporrò nella segreteria i documenti relativi ai prestiti, all'esito dei medesimi ed all'uso dei danari da quelli ritirati.

Dopo la dichiarazione del signor ministro, non trattasi più che stabilire il giorno per la discussione. Lanza ha già proposto il giorno di venerdì.

Cabella. Io convengo che sia di tutta importanza che questa legge sia votata prima della prorogazione del Parlamento, ma non vedo poi l'urgenza assoluta che essa sia discussa quattro giorni prima o quattro giorni dopo: e siccome questi quattro giorni potranno molto servire ai signori deputati, io propongo sia portata a lunedì.

Lanza ritira la sua proposta e s'accosta a Cabella.

Ricotti riprende per sè la proposta Lanza.

Interrogata la Camera è fissata dopo prova e controprova la seduta di lunedì.

La seduta è levata alle ore 5. 1[2

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Progetto di legge per la fusione dei due prestiti 1848-1849.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei signori deputati Bunico, Cattaneo, Cossato, Cavallini, Carquet, Mantelli e Menabrea sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per emissione ed alienazione di una nuova rendita di sei milioni di lire, deposta al banco della presidenza dal relatore Menabrea nella tornata del 24 corrente.*

(Continuazione e fine. — (V. il num. di ieri).

Après s'être ainsi rendu compte de l'état de nos finances, et après avoir examiné les opérations faites par M. le ministre, votre commission a été unanime à reconnaître la nécessité d'avoir recours à un nouvel emprunt pour faire face aux payements qui devront être effectués d'ici au 1.r janvier 1851. Cela posé, la première question qui s'est présentée a été celle de savoir à quel chiffre devait être fixé le nouvel emprunt; devait-on dépasser celui proposé par le ministre afin de pourvoir également aux payements extraordinaires de tout l'exercice de 1851; ou bien convenait-il de restreindre la demande du ministre à la somme nécessaire pour le moment actuel, se réservant de lui accorder de nouveaux crédits vers la fin de l'année courante? La première proposition a été écartée sur la considération que l'indemnité de guerre étant la seule depense exceptionnelle à laquelle il restait à pourvoir à des époques successives pendant l'année 1851, il ne convenait pas d'autoriser dès-à-présent un emprunt pour un payement à effectuer à une époque éloignée, et auquel les nouvelles ressources que le gouvernement s'occupe à créer pourraient peut-être permettre de pourvoir, en partie, différemment.

La commission a également été d'avis que, dans l'intérêt de notre crédit, il n'était pas convenable de réduire la somme demandée par le ministre au-dessous de ce qui était nécessaire pour satisfaire aux dettes echéantes en 1851. En effet, les fréquents appels au crédit public ébranlent la confiance et tournent au détriment des finances, en rendant l'aliénation des rentes moins avantageuses. D'ailleurs un emprunt n'est pas, surtout à présent, une chose bien facile; il faut choisir et attendre l'occasion opportune, et pour cela il faut avoir du temps devant soi; autrement, attendre le moment précis du besoin pour conclure un emprunt, serait vouloir se mettre entre les mains des spéculateurs, qui sont toujours habiles à profiter des circonstances pour rançonner ceux qui ont recours à eux.

Ces principes étant admis, il a paru à votre commission que la somme de 6 millions de rente demandée par le ministre était proportionnée aux exigences du service. En effet le découvert annoncé par le ministre s'élève à 115,500,000 fr. environ. Mais le calcul ayant été fondé sur les prévisions du budjet de 1850, il faut déduire de la somme précédente les réductions que le Parlement a déjà commencé à y faire et qui, pour cette année, s'élèveront à 4 millions au moins, outre 2 millions épargnés sur le budjet de 1849; il y a également une somme assez considérable dûe aux caisses des administrations spéciales, et dont la restitution n'étant pas urgente, peut être en partie différée. Or comme la rente de 6,000,000 fr. produira au moins un capital de 104 millions, il est clair que l'émission de la dite rente suffira aux besoins du trésor d'ici au 1.r janvier.

Votre commission n'a pas cru qu'il fut opportun de créer, pour cet emprunt, une nouvelle catégorie de rentes et, d'accord avec le ministre, elle a pensé qu'il était plus avantageux d'augmenter l'émission des rentes de création du 12 et 16 juin 1849. Il en resulte une plus grande simplicité dans l'administration, et l'on évite ainsi la première mise de fonds, toujours assez considérable, pour la fabrication des billets de nouvelle espèce. D'ailleurs ceci est conforme au projet de loi présenté dernièrement à la Chambre, et qui a pour but de réunir sous un même titre les trois rentes creées par les lois de 1849 et 1850.

En conséquence, votre commission vous propose d'adopter le 1.er article du projet de loi ministériel, sauf quelques changements de rédaction qui ont paru convenables.

Ayant admis le principe que le nouvel emprunt devait se faire en augmentant l'émission des rentes créées par les lois du 12 et 16 juin 1849, il est clair que cet emprunt doit être soumis, tant pour l'émission que pour l'extinction, aux mêmes règles que les rentes dont il s'agit.

C'est à quoi pourvoit l'article 2 du projet ministériel.

On a néanmoins discuté la question de savoir si l'on devait soumettre le ministre à quelque autre prescription spéciale. Votre commission n'a pas été de cet avis; elle a pensé, conformément aux délibérations précédentes de la Chambre, que la nature des opérations d'un emprunt rentrant dans les attributions du pouvoir exécutif, vouloir imposer certaines restrictions au ministre, serait diminuer sa responsabilité, et compromettre le succès même des opérations.

Aussi vôtre commission a-t-elle été d'avis de conserver l'article 2 du projet ministériel, sauf la rédaction qui en a été quelque peu modifiée.

Toutefois comme il appartient au Parlement de contrôler les actes des ministres, votre commission a cru devoir consacrer d'une manière toute spéciale ce droit qui est en même temps un devoir, en ajoutant un nouvel article, par lequel il est prescrit au ministre des finances de rendre compte au Parlement des opérations qu'il aura faites pour le nouvel emprunt.

La faculté d'émettre de nouveaux bons du trésor demandée par le gouvernement a été de la part de votre commission l'objet d'une sérieuse discussion, en suite de laquelle, elle a cru devoir s'opposer à cette émission. D'abord elle ne pouvait s'empêcher de se rendre au voeu presque général des bureaux qu'elle représentait et qui avaient repoussé avec energie cette mesure: mais d'autres considérations l'ont également amenée à juger la chose, pour le moins, inopportune.

Le fâcheux effet produit par la première émission des bons du trésor n'est pas encore effacé dans le public. Personne n'ignore qu'ils étaient acceptés peu volontiers dans le commerce et que les victimes de cette mesure furent les pauvres employés aux maigres appointements, les entrepreneurs du gouvernement qui ayant été payés avec ces bons et devant satisfaire à leurs engagements, dûrent subir toutes les exigences des agioteurs.

Or, quoique le ministre ait déclaré que ces bons n'auraient été obligatoires pour personne, il n'en est pas moins vrai que la première impression qu'ils ont laissé ne leur est pas favorable, et votre commission croit que la création de ces bons, bien loin de servir le crédit, lui nuirait au contraire.

Il est bien vrai que les capitalistes pourraient, aussi bien que le gouvernement, trouver une avantage à la création de ces bons du trésor, ainsi que cela a lieu en France et en Angleterre; mais il y a de la différence entre ces pays et le notre; là les spéculateurs connaissent ce genre de papier et y ont une confiance qui est fondée aussi en partie sur l'organisation du service financier duquel le notre diffère en quelques points essentiels. Mais l'ont ne peut transplanter des institutions de crédit d'un pays dans un autre, avant que l'habitude en ait fait apprécier les avantages, et sans que les autres institutions qui y ont rapport, ne soyent mises en harmonie avec les nouvelles.

C'est pourquoi votre commission pense qu'il n'est ni prudent, ni convenable de maintenir dans la présente loi l'article relatif à l'émission de bons du trésor. Elle est d'avis qu'il faut renvoyer à une autre temps cette question qui ne doit point être traitée ni décidée incidentellement à propos d'un emprunt mais qui, au contraire, mérite à elle seule un sérieux examen et une profonde discussion.

Tels sont, messieurs, les motifs que votre commission a l'honneur de soumettre au jugement de la Chambre, en lui proposant l'adoption du projet de loi ainsi qu'il a été modifié.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. É fatta al governo la facoltà di aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 0[0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal primo luglio prossimo venturo.

Art. 2. Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni per quella del 12 e 16 giugno 1849.

Art. 3. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 26 *giugno.* — S. M. ha ordinato un lutto di giorni quattordici per la morte di S. A. R. la principessa Giuliana Sofia di Danimarca, vedova del principe Guglielmo d'Assia-Philippsthall-Bauchfeld, insieme ad un altro lutto anche di giorni quattordici per la morte di S. A. R. il principe Guglielmo Federico Maurizio, secondogenito del re dei Paesi Bassi; a cominciare questi due lutti fino da questa mane.

— S. M. con decreto del 20 corrente giugno, ha fatto le seguenti nomine nel corpo dello stato-maggiore generale della regia marina.

Cavagnaro Francesco, capitano in 2 di vascello, promosso a capitano di fregata.

Ricci marchese Giovanni, id. id.

Picasso Francesco, capitano della compagnia maestranza, a capitano in 2 di vascello.

Riccardi di Netro cav. Vittorio, luogotenente di vascello di 1 classe, id.

Marchese Angelo, luogotenente di vascello di prima classe, sotto direttore d'artiglieria, decorato del titolo e grado di capitano in 2 di vascello.

Giraud Donato, luogotenente di vascello di seconda classe, promosso a luogotenente di vascello di prima classe.

Therese Tito, sottotenente di vascello provvisorio, nominato sottotenente di vascello effettivo.

Ansaldo Gio. Battista, id. id.

Figari Luigi, id. id.

Solari Stanislao, guardia-marina di prima classe, promosso a sottotenente di vascello.

Delsanto Andrea, id. id.

Licavo Pietro, secondo piloto di prima classe, promosso a piloto di terza classe.

Millelire Giuseppe, ufficiale pagatore dei corpi di marina, con grado di tenente, decorato del titolo e grado di capitano.

— S. M. con decreto del 20 corrente giugno, ha nominato il dottore collegiato di matematica Giovanni Ansaldo, a professore di analisi infinitesimale nell'università di Genova.

I giornali di Toscana e oltre, giunti questa mattina, nulla contengono d'interessante.

Ferrara, 21 *giugno.* — Un ufficiale della legazione imperiale di Russia in Roma, che passò di qui mercoledì 18 a posta forzata, si porta a Pietroburgo nella qualità straordinaria di corriere di gabinetto.

— La cavalleria austriaca, il cui imminente arrivo fu da noi annunciato nel penultimo numero, non è per anco arrivata; sembra cosa per ora in sospeso; ciò non ostante i locali destinatile sono ancora per essa disposti, non essendo sopravvenuto verun contro ordine. (*Gazz. di Ferrara*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Giudicii dei giornali inglesi del 22 su lord Palmerston.* — Leggesi nel *Globe*: Le opinioni espresse dalla stampa delle province attestano la poca simpatia che incontra nel paese la politica d'opposizione della Camera alta. Di 31 giornali che riceviamo stamane, 30 sono favorevoli a lord Palmerston; uno solo gli è contrario.

— Si legge nel *Morning Chronicle*: La politica straniera del ministero è inqualificabile: non è nè whig, nè tory; essa è *palmerstoniana*, che è quanto dire eccentrica. Quantunque lord Palmerston non debba, come disse bene lord J. Russell, essere il ministro di nessun' altra potenza che dell' Inghilterra, bisogna pur convenire ch' egli ha voluto di troppo ficcare il naso negli affari altrui.

— Il *Morning-Post* così commenta la risposta di lord J. Russell all'interpellanza del sig. Roebuck nella seduta del giovedì:

« Gli applausi che accolsero la risposta di lord Russell nella Camera dei comuni non sono essi una prova bastante che i deputati hanno interpretato a segno le sue parole? Un ministro d' Inghilterra deve difendere l'onore e gl'interessi dell'Inghilterra, e non sacrificarli a qualsiasi altro governo. Egli certamente è permesso, anzi è utile d' indagare se la politica dei ministri di S. M. sia conforme allo spirito della dichiarazione di lord J. Russell; ma la discussione deve aver luogo in buona fede. Ma cosa dire del *Times*, organo di una fazione infima, il quale non osando affrontare la questione, cerca d'insinuare che le parole del ministro sono un insulto per la Russia, Francia ed Austria? La mala fede è qui evidente per parte dell'organo di lord Aberdeen. Per poco questo nostro onesto confratello non dichiarerebbe il ministro colpevole di alto tradimento. Noi ringraziamo il *Times* per la schietta confessione ch' egli osa fare della sua antipatia per l' Inghilterra. Finalmente sappiamo che la mozione-Stanley non tendeva ad altro che a fare del nostro ministero degli esteri l'agente delle potenze straniere. »

SPAGNA. -- Scrivono da Londra all'*Heraldo*. -- Il fratello di Montemolino fa i suoi preparativi di partenza pel continente. Montemolino va a Baden con suo padre. I carlisti sono furibondi contro Cabrera perchè disse che non isposava una donna ricca che per viver tranquillo. Sua moglie è piccata colla sua famiglia e' suoi amici e non entra persona in casa. Gl'Inglesi dicono che un bel dì la signora Cabrera si troverà im pesa per disperazione di ciò che ha fatto. Si raccontano su questa famiglia delle storielle curiose che non si possonn scrivere.

-- Leggesi nell'*Epoca*: --- Corre voce che in occasione del prossimo parto di S. M. si darà una paga straordinaria a tutte le classi attive e passive che dipendono dal tesoro.

-- Dicesi che il gen. Narvaez abbia avuto un abboccamento animato col ministro degli Stati-Uniti presso la nostra corte, il sig. Barringuel, e che gli manifestò la sua maraviglia di vedere che il governo degli Stati-Uniti non avesse impedita l'impresa di Cuba. La Spagna aveva dritto di sperare un'altra condotta da una nazione che si dice alleata ed amica.

Il governo, dicesi, deve nominare 4 capitalisti che si associeranno ai lavori della commissione incaricata di redigere il progetto di assestamento del debito. Ebbe alla borsa alquanta fermezza. Il 3 0[0 si negoziò a 33 15[16.

FRANCIA. — Parigi, 22 *giugno*. — La settimana parlamentare finì com'era cominciata, nel vuoto, nella noia più assoluta. L'Assemblea passò filosoficamente il suo tempo a dare dei voti meccanici intorno ad una dozzina di proposte prive d' interesse e di opportunità.

Noi renderemo ai nostri lettori il servizio di passare sotto silenzio e le proposte e i discorsi cui diedero esse argomento. Mi si permetterà tuttavia di fare una eccezione in favore del signor Pietro Leroux, uno degli oratori che abbiamo uditi. E come non si potrebbe concepire un'alta idea di un reggimento politico cui dobbiamo oratori sì splendidi, legislatori sì discreti, statisti sì sensati, filosofi così profondi come il signor Leroux? E, uditolo, si può non restar convinti che repubblica e progresso è una cosa sola? La monarchia velava la luce: colla repubblica la bigoncia è diventata una cattedra di politica trascendente, di morale, di metafisica, di filosofia, di teologia. Ecco in Pietro Leroux l'uomo che ci voleva per informar lo spirito e il cuore delle generazioni repubblicane! E così volete voi imparare che sia il socialismo? Il Leroux ve ne dà tre definizioni in onore della triade: ve n'è per tutti i gusti: Il socialismo è la generalizzazione della legge del Newton, la legge dell'attrazione applicata allo sviluppo dell'ordine sociale. Le altre due definizioni valgono la prima.

Sareste desiderosi di sapere perchè l'Assemblea devè rigettare gli ultimi progetti di legge presentati contro la libertà della stampa? Gli è che per avere il dritto di reprimere la licenza e il disordine delle idee vuolsi avere una teologia e che il membro che presentò questa legge, il signor Baroche, non ha questa teologia. In virtù dello stesso principio il giorno che il partito scenderà in piazza per dar battaglia al governo ed alla società, il generale Changarnier deve stare colle mani alla cintola e lasciarlo fare, stantechè il generale Changarnier non ha teologia.

Ecco tutta la tornata. (*Débats*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Brunswik in data 21 giugno alla *nuova Gazzetta di Prussia*: Ieri e ieri l'altro ebbimo una riunione di democratici dell'Alemagna del Nord e del Centro. La riunione componevasi di 70 persone. La Prussia non vi avea che 4 delegati. Lo scopo primitivo di questa riunione formata di agitatori noti o sconosciuti, di presidenti d'associazioni, di membri radicali delle Camere venuti in gran parte dall'Annover, da Brema, dalla Sassonia e dalla Turingia, era di deliberare intorno all' organizzazione del partito. La proposta di centralizzare a tal effetto le associazioni venne respinta dietro l' osservazione dei delegati prussiani che, secondo la nuova legge contro le associazioni, sarebbe questo commettere un reato. Si trattò in seguito della condotta da tenersi dai deputati *sinistri* nella questione tedesca e del mantenimento dei diritti fondamentali, specialmente del suffragio universale. Fu convenuto che l' Alemagna non aveva più nulla da sperare dalla Camera degli Stati, che per il momento bisognava aspettare e tenersi sulla difensiva e che la democrazia dovrà ritirarsi dalla vita politica dopo i colpi di Stato che i governi si erano resi leciti. Le ordinanze del governo prussiano concernenti la libertà di stampa furono oggetto di grave discussione. Il partito democratico è solidario del mantenimento di questa libertà e si è deciso di formare una associazione tedesca della stampa e di stabilire un consiglio provvisorio d'amministrazione. Brema è stata scelta per residenza dell'associazione.

Berlino, 21 *giugno*. — La *Gazzetta del Baltico* annunzia, sotto la rubrica di Greisswald, che il 19 corrente il tribunale del circolo di Greisswald ha condannato in contumacia il sig. di Hassenpflug, presidente del consiglio dei ministri di Assia elettorale, e plenipotenziario dell'Assia al congresso di Francoforte, a 15 giorni di prigione, al rimborso delle somme che era accusato di avere sottratte, e alle spese del processo: fu dichiarato indegno di esercitare funzioni pubbliche in Prussia: non fu espressamente menzionata la privazione della coccarda nazionale, perchè il sig. di Hassenpflug ha cessato di essere suddito prussiano.

AUSTRIA. — Vienna, 22 *giugno*. — Leggesi nel *Corr. Italiano*:

Un uomo di Stato napoletano si trova presentemente a Vienna collo scopo di scandagliare l'opinione del governo imperiale circa la misura che S. M. il re di Napoli sembra deciso di prendere intorno alla costituzione. Noi non vogliamo ora indagare ciò che consiglia la buona politica, ma non azzardiamo mover dubbio sui sentimenti del nostro governo, e abbiamo troppo ferma opinione dello spirito progressista del nostro gabinetto per credere ch'egli voglia consigliare l'arbitrario dove si può governare con delle leggi ed una costituzione.

— Scrivono da Pesth, 19 giugno. Ieri si recava in missione officiosa presso le signore de Kossuth e Mesglényi il capitano provvisorio di questa città, signor de Alkér, onde rilevare dalle loro labbra dove meglio amerebbero di soffermare dimora, abbandonando Pesth. Viene loro per altro concesso un tempo più che sufficiente, onde possano porre in regola i loro affari.

VARIETA'.

Le brache che portava il duca di Wellington alla battaglia di Waterloo.

Si legge nel *Morning Chronicle* del 10.

« Da qualche giorno nei privati convegni di Londra si discorre di un *qui pro quo* bizzarrissimo, in cui il feld-maresciallo comandante in capo, il vescovo metropolitano ed una signora molto stimata per i suoi scritti, giuocarono una parte piuttosto curiosa.

« Prima però di raccontare il fatto è d'uopo premettere che la signora cui si allude è lady Loudon, sì conosciuta per i suoi scritti sull'orticoltura.

« Questa signora in una sua recente escursione botanica trovandosi in vicinanza di Strathfieldsaye, scrisse al duca di Wellington per pregarlo di ammetterla a visitare la sua rinomata piantagione di faggi (in inglese *beeches*). Avuta questa missiva, il duca si mette gli occhiali, cerca la signatura, e legge « C.-J. Loudon ». — « Questi è Charles-James vescovo di Londra che mi scrive » pensò il duca; e infatti la conclusione era tanto più naturale in quanto che i caratteri di quella lettera somigliavano perfettamente alla scrittura del prelato, il quale suole sempre firmare « C.-J. Loudon ».

« Non v' ha niente di sorprendente che il vescovo metropolitano scriva al duca di Wellington; a qual fine però? Sua grazia percorre rapidamente il contenuto della lettera, e gli risulta da questo esame che il reverendo desidera ardentemente di vedere le brache (in inglese *breeches*) del duca di Wellington. Non è qui il luogo di descrivere lo stupore che provò il celebre feld-maresciallo a tale richiesta, tuttavia nel pensiero che qui non si trattasse d'altro che dell'*abito indicibile* ch'egli portava a Waterloo, di cui forse si abbisognava per uno scopo artistico, il nobile duca, colla celerità che gli è naturale, mandò tosto alla sua signoria l'oggetto domandatogli.

« Alla ricevuta di quello strano messaggio il prelato rimase di stucco, se non che, dopo molto inquietarsi « Chi sa, egli si disse, che l'illustre veterano non abbia il cervello un po' alterato », e colpito da sì triste idea corre da lord John Russel per comunicargli i suoi timori.

« Intanto il duca di Wellington era venuto a riflettere sulla singolarità della domanda fattagli dal vescovo, e non tardò ad applicare a sua signoria lo stesso giudizio che questi aveva concepito di lui, e si credette in dovere di rendere informato il primo ministro dello stato mentale del capo primario della Chiesa militante.

« Sua grazia non poteva arrivare più a proposito, perchè il vescovo e lord John Russell appunto stavano lambiccandosi il cervello per spiegare il mistero, delle brache.

« Lettasi allora attentamente la lettera, e fattone un accurato commento, si venne a conoscere che si trattava soltanto di C.-J. Loudon, e che invece delle brache del nobil duca, non era questione d'altro che dei faggi di Strathfieldsaye.

« È inutile soggiungere che col seguente corriere lady Loudon ricevette una lettera gentilissima che le accordava il permesso sollecitato ».

NECROLOGIA.

Casale 23 *giugno*. — Annunziamo con dolore la recente perdita che hanno fatto la religione e le lettere italiane d'un uomo che le ha molto onorate nella sua vita, nei suoi scritti, e nei suoi sacrifizii. Il padre Marco Gio. Ponta, dopo una malattia protrattasi per oltre un anno e che pose ad ogni prova più dura le virtù dell'animo suo, moriva il 14 del corrente mese in questo reale collegio-convitto, dove (uscito di Roma a cagione dei procellosi rivolgimenti politici dell'anno passato) erasi ricoverato quasi in tranquillo porto per ristorare l'afflitta salute, e compiere i suoi prediletti studi su Dante. Ma se un immaturo fine lo tolse al suo più caro desiderio, non farà che il suo nome vada mai più disgiunto dalla serie dei più grandi illustratori del poema sacro, fra i quali terrà sempre il Ponta uno dei più splendidi posti. Le opere che principalmente fecero chiaro il suo nome, anche fuori d' Italia, sono: il *Nuovo esperimento* della *principale allegoria* della *Divina Commedia*. L' *Orologio Dantesco* da lui immaginato colla *Tavola Cosmografica* per agevolare l'intelligenza dei più difficili luoghi, ed il *Saggio di critica Dantesca*. Ozanam, Batines, Arbib in Francia, lord Vernon in Inghilterra, Vitte in Alemagna diedero larghi encomii all'egregio Somasco, e il pittore Vogel meritamente ne collocava in Monaco il ritratto in grande al naturale, nella galleria degli illustri Europei.

Limitandoci a fare nota all'Italia la perdita del Ponta, tanto umile religioso, quanto valente filosofo e letterato, possiamo fin d' ora accertare il pubblico che un Somasco, non ignoto ai cultori delle buone lettere, non tarderà a pubblicare le memorie del suo illustre confratello ed amico.

DECESSI *del 25 giugno in Torino*.
N. 13.

Dal 1 gennaio, totale a 3009.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi. — *Assemblea nazionale.* — Le interpellanze del signor Chavoix riguardo al rifiuto di comunicazione dei documenti officiali ai rappresentanti del popolo quando ne fanno richiesta, occupò alcuni minuti della tornata di sabbato 22. Il ministro delle finanze dichiarò che il governo era sempre pronto a comunicare i documenti ai rappresentanti quando l'Assemblea lo ordinasse con un voto speciale, o quando a tal fine fosse nominata una commissione dal presidente dell'Assemblea; ma altrimenti non credevasi dover accedere a tali richieste, poichè se venisse fatta tal facoltà a tutti i 750 rappresentanti si dovrebbe creare una nuova classe di impiegati per soddisfare a tale proposito; l'Assemblea passavà all'ordine del giorno su tale mozione.

Dispaccio telegrafico.

Parigi, 24 giugno, 3 ore di sera.

Un emendamento cui aveva aderito il governo, nella legge dei tre milioni, passò ad una maggioranza di 354 voti contro 308.

La somma chiesta dal governo è accordata.

(*Courrier de Lyon*).

Alemagna. — I fogli di Vienna pubblicano *in extenso* la nota del principe di Schwarzemberg a lord Palmerston concernente le domande d'indennità dell'Inghilterra alla Toscana: noi ne daremo la traduzione nel foglio di domani.

-- Secondo la *Gazz. d'Augusta* il principe di Prussia non avrebbe intrapreso il suo viaggio a Londra unicamente per tenere al fonte battesimale il neonato della regina Vittoria; questa sua gita avrebbe eziandio un fine politico.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 26 *giugno*. — Le lettere di Francia seguono notarci tenue diminuzione ne' prezzi; Avignone e Provincia 4, 25 a 4, 50. Le altre località 4, 50 a 4, 80, una sola da 4, 80 a 5 il kilo.

In Lombardia verificasi assai scarso il raccolto a pagansi 4, 18 a 5, 7, cioè a m. 48 a 53.

Da noi in alcuni mercati si prevede scarsità, ed i prezzi rialzarono.

I mercati di ieri:				
Alessandria	M.a 600	»	42	49
Asti	» 2600	»	39	44
Casale . . .	» 1100	»	42	45
Novara . . .	» 1400	»	42	46
Pinerolo . . .	« 700	»	39	45
Vercelli . . .	» 2400	»	39	45
Voghera . . .	» 1500	»	39	47
I mercati d'oggi:				
Carmagnola .	» 2500	»	45	55
Chieri . . .	» 500	»	42	49

Borsa di Parigi, *del* 24. — Il 5 per 0[0 terminò in aumento di 1 0[0 sopra sabbato a 94, 70, ed il 3 per 0[0 in aumento di 80 cent. a 57, 20. Si pensa generalmente che l'emendamento il quale giovò a riunire il governo e la maggioranza verrà adottato ad una ragguardevole superiorità.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di sabbato, il 5 per 0[0 termina in aumento di 1, 10 a 94, 75, ed il 3 per 0[0 in aumento di 95 cent. a 57, 25.

Fondi esteri. I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 99 1[4. L'antico prestito romano a 77, 1[4. Il nuovo a 77, ed il nuovo prestito piemontese a 9[0 non hanno variato. Il 5 0[0 piemontese (C. R.) di 85, 60 a 85, 35 calò di 15 centesimi in paragone di sabbato.

Borsa di Lione, 23 *giugno*. — 5 0[0 piemontese a contanti 84, 85.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 20 giugno 1850

omprese le operaz. della sede di Torino fino al 18 detto.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

	Attivo		
Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,386,998	84
» in Torino . .	»	3,794,153	31
Monete e paste in cassa a Genova . .	»	500,716	35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,365,412	99
» » in Torino	»	12,254,315	70
Fondi pubblici della banca	»	380,877	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	84,374	99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000	—
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	21,866	95
Spese diverse	»	111,620	33
	L.	54,909,336	96
	Passivo		
Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,698,000	—
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	265,982	75
» in Torino	»	218,024	07
Conti correnti disponibili in Genova	»	230,898	85
» » in Torino	»	1,045,035	76
Non disponibile e diversi	»	50,547	11
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	275,725	59
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 5 corrente	»	40,025	—
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	8,250	—
Dividendi arretrati	»	8,333	—
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	1,463	56
	L.	54,909,336	96

S. NICCOLINI *gerente*.

CITTA' DI TORINO.

AVVISO D'ASTA.

Provvista di 40 ornati di marmo da collocarsi ai camini nel nuovo quartiere macelli di Monviso.

Giovedì 4 di luglio prossimo, al mezzogiorno, in questo civico palazzo, alla presenza del consiglio delegato, il sig. Sindaco aprirà gl' incanti per la provvista di 40 ornati di marmo bianco e bigio di Valdieri, Rocca Curba, Frabosa, e Frassino, da collocarsi ai camini della nuova fabbrica del quartiere macelli di Monviso, e delibererà l' impresa all'offerente maggior ribasso dal complessivo prezzo d'asta di L. 1,000 corrispondente a L. 25 caduno.

L'incanto seguirà per licitazioni col metodo della candela conformemente ai §§ 21 e 22 del tit. I del regolamento IV d'acque e strade, annesso alle regie patenti 29 maggio 1817, ed agli articoli 266, 267 e 268 della vigente legge sull'amministrazione comunale.

I capitoli d'appalto sono ostensibili agli aspiranti in tutti i giorni non feriati dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane in questa segreteria, sesta divisione (uffizio d'arte.)

Avvertenze.

L'appalto è subordinato all'osservanza degli accennati relativi capitoli.

Saranno soltanto ammessi alle licitazioni gli aspiranti mastri marmorini che all' apertura dell' asta depositeranno a mani del sig. sindaco la somma di L. 100 od in numerario o con un biglietto della banca di Genova; la quale somma, quanto al deliberatario, resterà in deposito sino all'epoca della stipulazione del contratto di sottomissione con cauzione.

Ogni offerta di ribasso dalla complessiva somma suddetta non potrà essere minore di L. 5.

Visto l'esito dell'incanto si provvederà in conformità degli art. 267 e 268 della legge comunale.

Torino, dal civico palazzo, il 25 di giugno 1850.

Il segr. Vigna.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Galeotto Manfredi*. — *Due uova al tegame*. — Serata a benefizio dell'attore *Tessero Pasquale*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Regardez, mais ne touchez pas*. = *Une tempête dans un verre d'eau*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 28 Giugno 1850. Num. 772.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Pare che nella riunione del Consiglio di Stato il sig. Thiers sia pervenuto, col mezzo di una nuova foggia di redazione, a fare accettare ai partiti dissidenti la legge sulla dotazione presidenziale. I legittimisti stavano assai energicamente saldi nel divisamento di volerla respingere: ad ogni modo la somma dal governo desiderata è stata votata nella seduta del 24. La somma supplementaria sale a 2,160,000 franchi. Il sig. Mathieu (de la Drôme) fu di parere di non accordare un centesimo, e chiamò, scherzando, il presidente un figliuol prodigo: alcune altre sue parole chiamarono una vivissima risposta di Leo de Laborde. Parecchi rappresentanti trattenuti fuor di Parigi vi ritornarono per votare in favore della legge.

I giornali di Londra continuano la diversa loro polemica in aspettazione del voto della Camera dei comuni; la cosa però è ridotta a tal punto, che pochi dubbi rimangono sull'esito di tal votazione.

Lord Palmerston ha ricevuto i ditentori di fondi spagnuoli, assicurandoli di prendere in seria considerazione i giusti loro reclami; la sistemazione del debito pubblico di Spagna ha pure dato luogo ad una rappresentanza energica dei ditentori olandesi alla corte di Madrid. — Lo scritto del sig. Ledru-Rollin intitolato: *Della decadenza dell'Inghilterra*, è severamente combattuto da tutto il giornalismo inglese, senza distinzione di parti; ed il biasimo, o meglio l'indegnazione loro, è riversata sul partito democratico-sociale di Francia.

Lettere di Madrid (19 giugno) dicono che durante il puerperio della regina non sarà stabilito un consiglio di reggenza; essa conserverà personalmente il pieno esercizio del potere reale.

Nulla di nuovo da Francoforte: vuolsi che i negoziati fra la Prussia e l'Austria continuino, in modo però da poterne augurare pochi risultamenti.

La *Boersenhalle* del 20 giugno pretende che fra le altre cose decise a Varsavia vi sia questa: che lo czar voglia cioè *fare della Polonia un regno indipendente*, alla testa del quale intenda mettere il Cesarewitch, erede presuntivo della Corona.

Durano tuttavia le credenze che la questione danese possa essere sciolta in via pacifica.

Non abbiamo fatti degni di particolare menzione dalle altre provincie italiane, nè dalla Svizzera. Non possiamo trovare importanza politica nell'agitazione di Porrentruy del 19 giugno, a cagione delle misure prese dal prefetto, e alle quali ha poi opportunamente rinunziato, per far mettere alla frontiera sul territorio francese un uomo che vi sarebbe stato fucilato, essendo disertore dell'esercito francese. Il pubblico sentimento ha giustamente reclamata la liberazione di quest'uomo.

Il gran Consiglio di Ginevra ha decretato a favore del signor J. Fazy il dono patriottico di duecento tese di terreno sulle due sponde del lago, parte dello spazio occupato dalle fortificazioni. Questo dono, onorifico più che altro, non è passato senza una debole opposizione di 5 contro 53.

Il governo napolitano non ha potuto ancora negoziare le cedole del debito pubblico di Sicilia. Il dì primo del prossimo luglio si apre la nuova borsa di Palermo. Ci si assicura che i certificati di rendita rilasciati ai creditori dello Stato, erano accolti con poco favore, e pareva che la nuova borsa non sarebbe inaugurata con grandi affari.

TORINO

27 *Giugno*.

Luigi XI aveva parecchie bizzarre costumanze: infra le altre questa: soleva tenersi dinanzi a' suoi occhi una sacra immagine, alla quale indirizzava fervent preghiere perchè essa volesse proteggerlo nelle strane imprese delle quali spesso lo pigliava fantasia. Quando quelle strane imprese erano atti criminosi e non bene riesciva nel commetterli, Luigi si rivolgeva all'immagine, la accusava d'incapacità, la proverbiava, e bene spesso trascorreva a sfregiarla con ogni modo di iraconda intemperanza.

Pare a noi che in questi tempi si ripeta più in grande quell'atto. Raffiguriamo nella sagra immagine la *libertà*, ed in certi segreti progetti pullulanti nel Continente l'abitudine di Luigi XI. Finchè la parola *libertà* ha servito di bella maschera a tristi e sconsigliati disegni, non v'è stato eco in Europa che non l'abbia ripercossa in tutti i toni. Ognuno l'ha invocata: ognuno volle arderle il suo granello d'incenso. Ora che i casi paiono mutarsi alquanto e dar lena ai suddetti disegni, non v'è maldicenza che non le si scagli in faccia. Un cotal poco di consimilitudine facilmente applicabile a questo pensiero la veggiamo nella parola *Nazionalità*.

Si volga l'occhio alle cose italiane, alle francesi, alle germaniche, a tutta Europa, e vedrassi la verità di questa nostra supposizione. Eccettuiamo però sempre dalle comuni miserie quell'antica e severa insegnatrice del vivere libero ed ordinato, l'Inghilterra.

La Germania, della quale di rado facciamo parola, pare più che altri possedere gli elementi che diano vita al raffronto ora da noi accennato. Essa si biparte moralmente in due grandi fazioni: la prussa e l'austriaca. Da lungo tempo noi veggiamo sorgere or qua or là diete, assemblee, congressi, stati, colla facilità onde nascevano i fantasmi delle vecchie sue ballate. Qui è l'*unione*: là un'altra *unione*: l'una promette la *libertà*: l'altra risponde promettendo *libertà* e *nazionalità*. Quella si fa appoggio e scudo dei principii di civiltà e della opinione pubblica. Questa vorrebbe dell'opinione civile quel tanto guadagnare che le dia tempo ed agio, ma intanto raccomanda i suoi destini alla più grande potenza. Ma il fatto è, che, vero o finto, il programma d'ogni dieta, d'ogni assemblea, d'ogni congresso, d'ogni Stato è la *libertà*, è la *nazionalità*. Devono dunque queste sacre parole essere bene efficaci, se si continua a farne uso anche quando si ha la fermissima intenzione di deriderle, e in un tempo dato, distruggerne (se si potesse, ma non si può davvero) perfino la memoria.

Oscura ed inestricabile è la rispettiva situazione delle due prime potenze germaniche. Il linguaggio de' giornali è così vago, così vario, un giorno pieno di pace, l'altro fumante di guerra che è impossibile trarne un criterio netto. Le più recenti novelle parrebbero indicare probabile una soluzione pacifica della grande questione tedesca, ma siamo certi che le novelle avvenire porranno in dubbio quella soluzione. Erfurt e Francoforte riassumono il litigio. Dopo il viaggio dell'imperatore Niccolò a Varsavia, s'è spiegato in chiara guisa quel sospetto che già molti nodrivano prima: vogliamo dire il sospetto che per quanto uniforme ed omogenea possa essere la dottrina politica di Pietroburgo e di Vienna, tanto non può esserlo che quella di Pietroburgo non s'adombri della gigantesca misura che toccherebbe la forza dell'Austria ove le si lasciasse in Germania quel predominio che già gode fuor di Germania.

Invero l'Austria si trova rimpetto alla Russia nei panni del beneficato davanti al benefattore. Il soccorso ch'essa ricevette dallo czar nella bisogna ungherese ci parve fino dai primi momenti che ne avemmo notizia, dover recarle forse maggior danno avvenire che non presente benefizio: quando altro non fosse il danno, quello sarebbe già grande d'avere svelato alla opinione europea che talvolta anche un grande impero, fornito di valorose ed agguerrite truppe, può trovarsi impotente in faccia ad una rivoluzione nazionale. In vicino o lontano futuro questo fatto produrrà le sue conseguenze.

I popoli slavi del mezzodì cominciano a rivolgere più voglioso l'occhio verso la Russia che verso l'Austria: e se una corona panslavista ha da essere decretata, è assai dubbio sul capo di quale imperatore debba riposare. È superfluo il far cenno delle varie dozzine di nazionalità che agglomerate formano l'unità dell'impero viennese, nazionalità che tutte posseggono una polarità sì reciprocamente positiva o negativa da essere impossibile il confonderle: inutile il toccare la questione più calda per noi Italiani, quella dell'avvenire delle provincie italiane, alle quali da tanto tempo si vanno promettendo le parole che or poco fa confrontavamo colla sacra immagine di Luigi XI.

Ne sembra adunque che il predominio germanico non possa toccare in sorte se non a quella fra le due rivali potenze che meno contrasti i bisogni nazionali, i desiderii della civiltà e della pubblica opinione: crediamo di aver nominata la Prussia. La Prussia alla sua volta o seguirà i dettati del programma già parecchie volte incominciato, e parecchie altre interrotto, e via procederà sicura appoggiata ai due grandi eterni principii della saggia libertà, e della nazionalità, o perderà tutta la sua autorità ed influenza, e non che ambire la presidenza germanica, dovrassi rassegnare ad una provinciale esistenza.

V'ha una potenza assai al disopra de' tentativi umani, degli artifizi della diplomazia, del tuono delle artiglierie ed è la pubblica opinione: una guerra infelice può schiacciarla, ma tosto ella si raddrizza più vigorosa di prima: una stampa maligna può forviarla per qualche istante, ma tosto ella si rassetta nella primiera sua veggenza. Presto o tardi i bilanci finanziarii di qualche potenza germanica dimostreranno con più evidenza che finora non abbiano fatto, che governare senza pubblica opinione favorevole è impossibile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Riunire insieme le varie imposte che sotto nomi diversi con grande complicazione della amministrazione, e non minore ineguaglianza ed ingiustizia di riparto si pagano in Sardegna, e sostituirvi un tributo unico, universale ed uniforme è pur uno dei fini proposti nella legge sull'imposta prediale in quell'isola.

E a questo in ispecie provvedono i due articoli votati oggi, col primo dei quali (13) si abolisce la *quinta barancellaria*, e col secondo (14) la contribuzione detta *amministrazione provinciale*.

La natura stessa di queste disposizioni non consentiva alcuna seria obbiezione; laonde furono facilmente approvati, non ostante le velleità di soppressione messe innanzi dall'on. Mantelli.

Bensì sostituivasi la data 1 gennaio 1852 all'epoca della promulgazione della legge che era negli articoli assegnata alla loro attivazione, e modificavasi alquanto per comune accordo la redazione di amendue questi.

Più viva protraevasi la discussione sull'art. 14, che abolisce la servitù dei pascoli, universalmente estesa in Sardegna. Dopo i progressi delle scienze economiche non vi può essere questione seria intorno alla convenienza o non di abolire questi pesi così nocivi al commercio, all'agricoltura, all'industria, perchè incagliano senza ragione e senza compenso sufficienti il godimento e l'esercizio del diritto di proprietà. Laonde lasciando al canonico Asproni la non invidiabile gloria d'aver avversato anche questa miglioria, staremo contenti a constatare il consenso grandissimo e quasi universale col quale la Camera assicurò anche questo beneficio all'Isola, respinte senza più tutte le mozioni tendenti a diminuirlo o ad indugiarlo.

A questo risultamento grandemente contribuirono gli argomenti addotti dal ministro Mameli con quella facondia e ordine lucidissimo che gli viene dalla perfetta conoscenza della legislazione sarda.

Sei articoli rimangono tuttavia di questa legge. Ma le questioni più importanti o complicate furono già risolute; laonde giova sperare che nella tornata di domani si passi allo squittinio, chè per verità ne sarebbe omai tempo.

Nota del principe di Schwarzemberg al gabinetto inglese, concernente le domande d'indennità fatte dall'Inghilterra alla Toscana per i danni sofferti dai sudditi inglesi nel bombardamento di Livorno.

Al sig. barone Koller ambasciatore austriaco a Londra.

Vienna il 14 aprile 1850.

Noi fummo informati della domanda d'indennità dall'Inghilterra diretta alla Toscana, concernente i pretesi danni sofferti in Livorno dai sudditi inglesi in seguito alla repressione di quel sollevamento nel maggio del 1849.

Questa pretesa merita per più d'un riguardo la più seria attenzione del governo imperiale. Giacchè in primo luogo i danni che provocarono l'anzidetta pretesa vengono ascritti alle truppe di S. M. l'imperatore, il quale agì come alleato del reggente legittimo della Toscana. Fatta astrazione da questa circostanza, egli è ben naturale che l'Austria, stretta alla Toscana da legami così intimi e consacrati da antichi e da nuovi trattati, si mostri interessata in tutto ciò che riguarda quest'ultimo paese. Infine — ed è questo il punto essenziale — la domanda dell'Inghilterra è di natura da far insorgere una quistione di principii, la cui soluzione è di sommo momento per l'indipendenza e per la sicurezza di tutti gli Stati che trovansi in relazioni amichevoli colla Gran Bretagna.

L'origine della pretesa, di cui si tratta, si riporta all'epoca in cui la città di Livorno trovavasi in piena sollevazione contro il governo legittimo. All'appello di questo accorsero le truppe austriache per far ritornare all'obbedienza la città sediziosa e ristabilirvi il dominio delle leggi. Sorda però a tutte le intimazioni di resa, la città di Livorno accoglieva a colpi di cannone le truppe imperiali, e già eransi queste ben inoltrate nella città che dalle finestre tuttavia si continuava a far fuoco sulle medesime. I nostri soldati pertanto si videro nella necessità di penetrare di viva forza nelle case e negli entrostanti magazzeni per indagare se vi si appiattasse gente armata, oppure vi fossero nascoste munizioni da guerra. Se in un tal frangente, ad onta degli sforzi dei nostri ufficiali per impedire i disordini, alcuni per necessità ne avvennero, e se poi successe che anche oggetti di proprietà inglese guastati fossero o distrutti dai nostri soldati inaspriti dalla lotta e dalla cieca ostinazione della resistenza, deve questo forse far meraviglia, e tali inconvenienti non sono essi forse da considerarsi come conseguenze deplorabili sì, ma tuttavia inevitabili della guerra?

Da questo punto di vista, fondato del resto sui principii di diritto universalmente riconosciuti, prese le sue mosse il governo granducale per considerarsi sciolto da ogni obbligo di accordare qualsiasi indennità a quelli fra i suoi sudditi ch'ebbero a soffrire perdite in occasione dell'assalto di Livorno dopochè questa città, avendo ostinatamente respinte tutte le proposte conciliative, dovette essere assoggettata colla violenza.

Perciò il governo toscano a buon diritto si è rifiutato di trattare gli Inglesi più favorevolmente che non i proprii sudditi. Esso non stimò opportuno di avvantaggiare i sudditi inglesi, pagando loro le indennità rifiutate ai Toscani che mettevano innanzi le medesime pretese, tanto più poi che se gli stranieri avessero posto in sicurezza le loro persone ed i loro averi, di leggieri avrebbero potuto sottrarsi alla sciagura comune, cui debbono sempre aspettarsi gli abitanti di una città assediata.

Ragioni di simil fatta dal governo toscano opposte ai reclami di lord Palmerston, riposano su principii sì chiari e sì assoluti, a creder nostro, che noi fummo dolenti di vedere, come non abbiano avuto forza di far desistere la sua signoria dalla pretesa in questione. Anzi l'ambasciatore inglese a Firenze ricevette ordine d'insistere energicamente e di lasciare ben anche intravvedere, che in caso il governo toscano non facessevi diritto, l'Inghilterra si vedrebbe costretta di appoggiarla con misure energiche.

Dietro invito dell'ambasciatore inglese a Firenze, la Toscana propose quindi di sottoporre la questione all'arbitraggio di una terza potenza.

Quantunque questa questione si trovi di presente sur una via che promette una soluzione soddisfacente, noi non possiamo astenerci dal far osservare che, dopo questo ed altri simili fatti recenti di notorietà generale, il linguaggio così preciso del gabinetto inglese è tale da dover esser preso in seria considerazione da tutti gli Stati che sogliono accordare ospitalità ai sudditi inglesi. Per quanto si possa essere disposto ad ampliare i diritti di ospitalità, rimane pur sempre stabilito che questi da nessuna nazione europea possono essere estesi fino ad assicurare agli stranieri un trattamento più favorevole che non quello accordato agli indigeni in virtù delle leggi che reggono il paese. Mettere in questione questo principio (che noi per parte nostra siamo fermamente decisi a mantenere inviolato) e pretendere per gli inglesi stabiliti in paesi stranieri una posizione eccezionale e del tutto privilegiata, sarebbe per così dire voler costringere gli altri Stati a premunirsi contro le conseguenze di una esigenza così compromettente per l'indipendenza loro, modificando, anche mal volentieri, le condizioni sotto cui essi intendono accogliere in casa loro i sudditi inglesi. Noi per certo saremmo i primi a dolerci di questa necessità, la quale, a dirla schietta, sarebbe in urto colla tendenza dei nostri tempi verso l'ampliamento e la moltiplicazione dei rapporti commerciali fra i popoli e verso il raccorciamento delle distanze che li separano.

Checchè ne sia, primo diritto di uno Stato indipendente è pur sempre quello di tutelare la propria conservazione con tutti i mezzi disponibili. Quando un sovrano per l'esercizio di questo suo diritto trovasi costretto di ricorrere alla forza delle armi per reprimere un'aperta sedizione, e nella guerra civile indi proveniente viene danneggiata la proprietà degli stranieri stabiliti nel paese, questa a nostro avviso, è una sciagura pubblica di cui tanto gli stranieri che i nativi debbono sopportare la loro parte, e che non conferisce loro maggior diritto ad una indennità eccezionale di quanto se ne potrebbe far derivare dai rovesci indipendenti dall'umana volontà.

Tale, ridotto ai suoi più semplici termini, è il punto in contestazione relativo alla pretesa dal governo inglese armata contro la Toscana.

L'importanza delle conseguenze che trae seco la questione, se debba o no essere mantenuto il principio di cui si tratta, è troppo in noi penetrata per non crederci tenuti ad esporla con tutta franchezza al governo inglese. Starà a lui di esaminarla colla sua sapienza e col debito sentimento di giustizia; e questo esame, speriamo noi, condurrà la divergenza colla Toscana ad una soluzione pronta e soddisfacente.

L'E. V. è incaricata di dar lettura del presente dispaccio al signor segretario per gli affari esteri e consegnargliene copia.

Gradite l'assicurazione, ecc., ecc.

Pubblichiamo con sentita compiacenza la seguente lettera indirizzata al signor sindaco di Torino. L'atto generoso e gentile del quale vi è parola è troppo superiore a quegli encomii che noi ne potremmo fare; e però la stampiamo senza commenti.

S. A. R. la Duchessa di Genova, sensibile alle dimostrazioni spontanee e cordiali con cui la popolazione di Torino ha segnato il suo primo ingresso nella città, e la parte presa alla circostanza del suo matrimonio, e vieppiù compiacentesi, sapendo con quante attenzioni e premure vi sia concorso il municipio e V. S. Ill.ma in particolare, ansiosa di testimoniarne essa pure il singolare suo gradimento, volle prenderne argomento dal bell'esempio datone dal municipio stesso coll'erogare sulle sue disponibilità una somma alla classe povera della città, ed a questo suo divisamento essendosi volentieri associato l'augusto suo Sposo, fu a tal fine destinata la somma di lire otto mila, e perchè questa somma possa avere la più proficua ed adattata applicazione sarebbero in desiderio le LL. AA. RR. di pregare V. S. Ill.ma a volersene graziosamente assumere l'incarico per fare che in questa opportuna circostanza, sotto i di lei auspicii, ne sia procurata la distribuzione per mezzo dei consigli di beneficenza secondo le solite norme alle quali la provvida amministrazione civica è ben sovente nel caso di attenersi.

A seguito pertanto delle intenzioni esternate dalle LL. AA. RR. in loro nome io vengo ad interessare la sperimentata compiacenza di V. S. Ill ma per sentire se non le fosse discaro di assumere l'incarico per cui Elleno ebbero a riporre in lei la loro fiducia, e persuaso io anticipatamente di vedere secondato il voto delle LL. AA. RR., la prego sin d'ora per sapere ove, e come io debba provvedere per far versare la somma anzidetta, ed al favore di questa nuova opportunità ho l'onore di riconfermarle i sensi della dovuta distintissima mia considerazione, con la quale pregiomi di professarmi

D. V. S. Ill.ma

D.mo Serv. Conte L. d'Angrogna.

Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*:

Ministero di finanze. — Il consiglio dei ministri ha con recente deliberazione determinato che si debba esattamente osservare il disposto del § 14, dell'art. 9 del R. editto del 5 marzo 1836 sulla carta bollata relativamente alle suppliche e memorie che occorre di presentare ai ministeri, alle aziende, amministrazioni od ai relativi uffizii, serbate però le norme che per l'esecuzione del mentovato § 14 del suddetto articolo la regia segreteria di Stato delle finanze tracciava con foglio del 5 maggio 1836; le quali norme sono del seguente tenore:

« 1. In esecuzione dell'art. 9 del regio editto 5 marzo 1836 sulla carta bollata, le suppliche, i ricorsi e memorie in qualsiasi forma, e per qualunque fine, le quali siano estese in carta non bollata, nè munite di bollo straordinario, verranno rimandate a chi le diresse, e qualora rimandar non si possano, perchè il ricorrente non presentasi nè in persona, nè per altri a chiederne conto, ed ignorasi dove potergliele rinviare, verranno ritenute senza loro dar corso di sorta.

« 2. Giusta però la mente del citato editto, verranno in via di giustizia e d'equità rispettivamente ammesse e poste in corso, sebbene in carta non bollata, nè munite di bollo straordinario, le suppliche, i ricorsi per gli oggetti che infra:

« Sussidii — Indennità ad impiegati e gratificazioni. — Congedi.

« Rinunzia all'impiego. — Accuse e discolpe d' impiegati.

« Qualsiasi oggetto di mero e precipuo interesse del regio e pubblico servizio.

« 3. I ricorsi, memoriali ecc., di cui nell'art. 1, se non richiedono informazioni ed indagini per chiarirne l'ammessibilità, o no, verranno tosto rimandati colla semplice annotazione — *per non essere in carta bollata*, qualora siane certo l'accoglimento; o coll'annotazione — *ch'oltre al non essere in carta bollata, ostano ad accoglierli le tali e tali difficoltà*, qualora siane certa o probabile la reiezione.

« Ove poi occorrano indagini ed informazioni per decidere, si rimanderanno nell'uno o nell'altro modo che sovra, allora soltanto che l' affare sia già maturo per la decisione.

« Quanto però alle suppliche, ricorsi ecc. spettanti alle competenze d'un altro uffizio che quello cui sono dirette, verranno al medesimo trasmesse colla sola avvertenza che — *non trovansi in carta bollata, giusta il prescritto dalla legge.*

« 5. Riguardo poi ai documenti qualsiansi annessi ai ricorsi, memoriali ecc. si esigerà, o no, la carta da bollo, come si è detto, per i ricorsi medesimi; eccetto che non si farà osservazione di sorta, nè si terrà conto in qual carta sieno scritti quei documenti, che *superflui* fossero allo scopo della domanda. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 giugno

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario *Relazioni di petizioni. Discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Miglietti depone la relazione del progetto di legge sulla tariffa postale, rinviato dal Senato.

Despine riferisce sul bilancio passivo 1850 dell'ispezione generale del tesoro.

Presidente. L'ordine del giorno reca il progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna. La discussione era rimasta all'art. 10 della commissione così concepito:

« L'imposta denominata *quinta barancellaria* insieme ad « ogni altro prelevamento cui andava soggetto il prodotto « del barancellato a favore delle finanze, è soppressa dalla « data della presente legge a benefizio dei contribuenti. »

Angius propone un articolo d'aggiunta al duodecimo formulato dal ministro dei lavori pubblici; è dalla Camera approvato.

L'articolo d'aggiunta del signor Angius non essendo appoggiato, non può fore oggetto di discussione.

Commissario De-Candia dichiara di aderire alla redazione dell'art. 10.

Demarchi considerando che questa tassa è di un generale utile alle finanze, vorrebbe che l'applicazione della discussione di questo articolo fosse dilazionata all'epoca fissata per le altre, e così si dicesse nella redazione: *è soppressa dal 1 gennaio 1852 a favore dei contribuenti.*

Sineo mantiene l'articolo della commissione perchè vorrebbe vedere senz'altro indugio tolta quest'imposta, che ha origine da un atto arbitrario di governo assoluto.

Asproni s'accorda col signor Sineo, e v'aggiunge che essendo attualmente cessata la causa per cui fu introdotta quest'imposta, essa deve per sua natura essere tolta.

Santa Rosa dà spiegazioni sulla vera natura di quest'imposta, ed appoggia la proposta Demarchi.

Mantelli domanda la soppressione dell'art. 10.

Commissario accetta l'emendamento Demarchi.

Sineo dice che nella Sardegna, paese costituzionale, fu la sua amministrazione controbilanciata dai fatti, ed in tal modo introdotta anche quest'imposta che mai fu legittimamente acconsentita. Esser questo un inconveniente che spesso s'avvera nei paesi costituzionali; non vorrebbe che la Camera appoggiasse un atto di neutralizzazione fatta ad una costituzione, col permettere più a lungo una riscossione di tassa incostituzionale. La accusa di più d'ingiustizia, perchè con essa si faccia pagare alla popolazione due volte il diritto di difesa che loro compete dalla sovranità.

Mantelli. Io ho domandato la soppressione di quest'articolo, perchè persuaso, senza troppo esaminare la natura dell'imposta, che il governo finchè esiste la società di barancellato, la quale infine non è che una società d'assicurazione, abbia il diritto di imporre una tassa sui lucri di questa società.

Asproni pone in evidenza altri difetti di rilievo inerenti a questa imposta, per cui domanda non sia oltre differita la sua soppressione.

Serpi. Se si crede necessario assolutamente alle finanze che si continui ad esigere quest' imposta, i deputati sardi, volenterosi di concorrere ai gravami generali, vi si sottometteranno; ma nel tempo stesso protesteranno che solo impropriamente chiamasi imposta ciò che in realtà è un estorsione inumana, un barbarismo.

Posta ai voti la proposta di soppressione, non è accettata.

È approvato l'emendamento Demarchi, che differisce al primo gennaio 1852 la data dell'applicazione di questa disposizione.

Spano domanda che siano soppresse nell'articolo le parole *l'imposta denominata*, e solo si dica *la quinta baracnellaria.* Ciò perchè nessun Sardo potrebbe concedere che a questa *quinta* si desse il nome d'imposta.

L'emendamento Spano è approvato.

Sulis vorrebbe aggiunta per ultima parola all'articolo contribuenti *assicurati.*

La proposta è adottata.

Così corretto, è accettato l'articolo intero.

« Art. 11. La contribuzione denominata *amministrazione* « *provinciale* cesserà di far parte dei contributi dovuti allo « Stato, e le spese ed imposte provinciali e divisionali sa« ranno quind' innanzi regolate unicamente dalle leggi sul« l'amministrazione comunale, provinciale e divisionale.

« Ogni distinzione tra spese privilegiate e non privilegiate, « cesserà immediatamente. »

Sappa. All'applicazione di queste disposizioni, essendo necessario sia regolarmente stabilita l'imposta prediale, io domanderei che l'art. fosse così redatto:

« La contribuzione denominata *amministrazione provin*« *ciale* cesserà dal primo gennaio 1852 di far parte dei con« tributi dovuti allo Stato, e le spese ed imposte provinciali, « e divisionali, nonchè le comunali saranno quindi regolate « unicamente dalle leggi sull'amministrazione comunale, pro« vinciale, e divisionale.

« Similmente cesserà da tal epoca ogni distinzione tra « spese privilegiate e non privilegiate. »

L'art. così redatto, malgrado alcune osservazioni del signor Sineo in contrario, è dalla Camera adottato.

« Art. 12. I terreni aperti situati nella cerchia delle così « dette *viduzioni e paberili*, in cui ebbe luogo finora il pa« scolo comune, saranno a datare dal primo luglio 1852 « esonerati da tale servitù.

« Sarà perciò in questi terreni, tuttochè aperti in qualun« tempo, ed anche quando non sono seminati, proibita l'in« troduzione del bestiame, sì domito che rude, senza il per« messo del proprietario, sotto le pene stabilite dalle ve« glianti leggi. »

Commissario. Dichiara di annuire all'adozione dell'articolo.

Asproni. Ringrazia il governo della riforma che con questo articolo vuole introdurre nella Sardegna, ma afferma che quella non vi è preparata. Fa una lunga ed animata descrizione di tristi conseguenze di altre disposizioni analoghe a questa, incolpa vivamente delle medesime e governi e società, ed infine dal tutto conchiude che nell'attribuire ai proprietarii l'intero dominio dei loro beni, bisogna progredire lentamente; se non una legge che di balzo sancisse quel principio, non farebbe che gettare il pomo della discordia nell'isola, ed incontrerebbe accanita opposizione nella sua esecuzione.

Approfitta dell'occasione favorevole onde additare i bisogni di miglioramento nell'amministrazione della polizia e della giustizia. Grida contro la conservazione dei beni dei gesuiti già civilmente estinti.

Pone fine al concitato suo dire col proporre la soppressione dell'articolo 12 della commissione, sostituendogli però uno da lui redatto, ed inoltre un art. 13 di aggiunta.

Essi sono così concepiti:

« Art. 12. I proprietarii di terreni aperti potranno senza necessità di venia alcuna chiuderseli a termini dell'articolo 562 del cod. civ.

« Sarà in arbitrio dei comuni dividere agli abitanti, o di affittare i terreni comunali. »

« Art. 13. È proibita ogni forzata concessione di pascolo tra comune e comune. Sarà però in facoltà dei consigli dei rispettivi comuni di stipularla per patto speciale e rivocabile ad arbitrio di una delle parti. »

Commissario. Non terrò dietro all'onorevole oratore nelle sue filippiche contro società e governi passati, mi restringerò all'esame dei bisogni presenti.

Onde l'industria agricola possa perfezionarsi, si presenta qual necessità la libera disposizione dei beni proprii concessa ai proprietarii: debbono i medesimi essere liberi nel modo di coltivazione, liberi pure e soli disponitori dei medesimi. Non è con questo che si voglia, a profitto dell'agricoltura, danneggiare la pastorizia, che anzi questa attrae da tale regolamento vantaggi assai, nè doversi per le esorbitanze in male commesse obbliare i beni che già si ottennero, non ultimo di essi la maggior stabilità della pastorizia, che è cosa utilissima pei pastori stessi, e quelle provincie della Sardegna che più si attennero a tal principio essere le più ricche delle sarde.

L'onor. deputato teme le inimicizie e le gare che si susciteranno, ma a queste havvi sempre maggiori occasioni quando non sono determinate le proprietà, e si veggono ad invadere i territorii l'uno dell'altro. I pastori avrebbero ancora il vantaggio di trovare maggiori e più buoni pascoli, perchè non più dissipati. Le utilità infine saranno e pei pastori e per gli agricoltori ed in conseguenza pei paese intiero: onde io mantengo l'articolo della commissione.

Spano. La commissione non si dissimulò le gravi difficoltà che l'applicazione di questa legge avrebbe incontrate, ma vide pure non poter più continuare lo stato attuale.

Organizzando l'imposta prediale, se fossersi mantenuti gli usi della direi comproprietà sarda, le finanze n'avrebbero avuto grave danno; questi terreni in cui la seminagione non può essere che alterata, non producendo che metà frutto, avrebbero dovuto essere calcolati per metà valore, sarebbe pure stata di metà diminuita l'imposta sui medesimi. Di più, rimanendo le cose nello stato attuale, è impossibile applicare l'industria all'agricoltura, e la coltivazione de' nostri terreni sì fertili, avrebbe continuato ad essere stazionaria. Ma, come già dissi, non s'illuse la commissione nelle difficoltà che avrebbe incontrate, e per attenuare temporariamente le conseguenze cattive di questa legge formolò l'articolo 13, ed inoltre ha ancora coll'art. 16 beneficato al bestiame in modo da rendergli assai più proficuo che dannoso il complesso di questa legge: ed i pastori avranno anch'essi a rallegrarsi che il Parlamento l'abbia votata.

Sulis s'accosta onninamente a Spano, ed accetta l'articolo della commissione.

Ravina desidera sapere se l'uso dei pascoli che regna in Sardegna sia abuso introdotto, od acquistato diritto. Inoltre con quali mezzi il governo intenda evitare gli inconvenienti che potrebbero derivare dall'applicazione della presente legge.

Sappa dice che l'origine di quest'uso in Sardegna deriva, come pure presso a poco in altri paesi, dai tempi dei feudi, ne' quali solevano i feudatarii concedere ad alcuni terreni pei pascoli, come ad altri per la coltivazione.

Rimasto quest'uso in altri tempi prese in certo modo il carattere di legale per disposizione esclusiva la quale proibiva i pascoli nei luoghi chiusi, nulla dicendo dei luoghi aperti, onde tale silenzio fece credere autorizzato il pascolo nei medesimi. Trovavasi adunque attualmente necessaria una legge, per condannare quest' uso creduto legale: la commissione dovea proporla: di più la commissione dovea stabilire una imposta prediale sul reddito netto; acciò il sistema sia buono e fruttifero è necessaria la maggior possibile coltivazione dei beni, ad essa si opponevano gli interessi della pastorizia: la commissione vide modo, come già indicò il sig Spano, di conciliare gli uni e gli altri. Parmi che sia da accettare la sua proposta.

Mellana. Ciò che non posso ammettere del presente articolo si è che si tolga agli uni per dare agli altri. Essendo nella Sardegna più antica la pastorizia che non l' agricoltura son certo che il diritto sui beni sarà *potiore* quello dei pastori, ora non vedo motivo per cui si voglia lasciarli agli agricoltori; notando ancora, che essendo questi beni soggetti a tale servitù, senza dubbio si saran venduti a minor prezzo, mentre all' incontro, essendovi pel bestiame il diritto a tali pascoli, il suo valore sarà stato assai più forte. Vede dunque la Camera quale ingiustizia si sancirebbe, ed io propongo che si rimandi l'articolo alla commissione onde meglio lo studii sotto questo riguardo.

Ministro dell'istruzione pubblica. È d'uopo anzitutto distinguere i terreni; quelli ora in questione sono di privata spettanza, i pastori non vi hanno diritto alcuno; fu dal regolamento delle seminagioni alternate ad anno, che s'introdusse dai pastori l'uso, senza alcun contratto ned autorizzazione di condurvi a pascolo i loro armenti; del resto sui terreni non gravita, servitù alcuna, nè havvi condizione di sorta che diminuisca il pieno dominio spettante agli agricoltori. Fu anzi con decreto del 1820 fatta facoltà a ciascuno di chiuder i suoi beni senza compenso di sorta ai pastori, dal che si scorge che nessun diritto loro competeva. La servitù dunque del pascolo non sussiste nè per diritto, nè per ragione.

Questo quanto alla prima domanda del sig. Ravina.

Egli soggiungeva in secondo luogo, come il governo intendesse evitare gl' inconvenienti che nasceranno dalla presente disposizione. Ma ciò appunto è quel che non ammetto. Se si tien presente che i pastori non hanno diritto alcuno, e che sono dalla presente legge assai migliorati parmi non abbiano in niun modo a lagnarsi. I pastori non rimarranno senza pascoli, perchè avranno ancora quei comunali; credo di più che con queste modificazioni verranno ad essere assai più fruttifere le pastorizie dell'isola. Nello stato attuale delle cose il reddito dei bestiami è piccolissimo, perchè erranti ed esposte a tutte le variazioni atmosferiche cui è soggetta l'isola; spesso è domani povero chi era oggi ricco, e ciò per morti moltiplicate ed improvvise d'animali. Io di ciò posso parlare per esperienza, perchè posseggo un'armento di 100 vacche, eppure se non avessi altro non potrei vivere sette giorni, sì poco esse mi fruttano.

Havvi poi ancora altro danno ed è la distruzione delle piantagioni, spesso per trovare virgulti si incendiano selve. Tutti questi mali cesseranno quando siano stabili queste pastorizie. A fronte dunque di tutti questi vantaggi che ci concederebbe questa disposizione, io non credo che la Camera voglia rigettarla.

La chiusura! la chiusura!

Asproni è contro la chiusura perchè vi sono ancora argomenti da addurre.

Sappa. Vorrei ancora accennare un fatto che potrà decidere la Camera. I pastori che più avrebbero a soffrire di questa disposizione non sono mica i comunisti, ma sibbene persone ricche delle città, le quali non sapendo meglio impiegare i loro capitali, comprano armenti, dandoli poscia come si suol dire *in partita* a famiglie povere, acquistano per frode quella specie di diritto che questi poveri comunisti hanno. Tal cosa si vede a succedere spesso nella Sardegna, e che questi che agiscono in frode ne avessero a soffrire non sarebbe motivo da allontanare la Camera dall'approvazione di quest'articolo.

Asproni. L'uso di questi pascoli è più che trentennario, durata sola di questo tempo constituerebbe il diritto, quando altro non vi fosse. È vero che nel 1820 si tentò toglierlo, ma quel prescritto produsse tutti quei malaugurati effetti che già sopra accennai. Venne nel 1812 proibito ai proprietarii di chiudere i loro terreni, e ciò non è un ossequio al diritto di pascolo? Io non dico già che la cosa non sia da correggere, ma non voglio emanino leggi che dovessero poi restare ineseguite, o che provocassero severe opposizioni.

Il bestiame poi nella Sardegna è di tutta importanza. Diceva il ministro che a lui non rendono, io poi gli domanderei anzi tutto quanto gli costino le vacche; e poi se è vero che non gli fruttano, l'economia domestica esigerebbe che le alienasse; perchè nol fa?

Ministro dell'istruzione pubblica. Prima di venire ai fatti personali a me, debbo fare alcune considerazioni al signor Asproni. Ei ci diceva sussistervi vero diritto di pascolo; ammesso anche che tal cosa fosse, lo spazio dal 1820 al 185 sarebbe sufficiente per perimere qualunque diritto. Ma il fatto è che esso non sussiste, fu uso introdotto dai feudatarii, quali, rendiamo loro giustizia, furono sempre più umani e generosi che quelli d'Italia, Francia ed Inghilterra, la storia stessa ce lo attesta. Non è vero il dire che fossero proibite le chiuse ai terreni, tale proibizione aveva luogo solo nei fondi ove vi fosse od una strada, od una cisterna, od altre simili servitù: non è quindi il caso di omaggio ai diritti dei pascoli.

Venendo ora alle domande fattemi, dirò che le vacche mi costano, e costano assai, perchè buonissime; non mi furono regalate, nè io le ho rubate, le pagai quanto si pagano le vacche erranti nella Sardegna. Se non le vendo, è perchè occupandomi io assai d'agricoltura, se non ne ho il reddito diretto, ne ricavo però degli indiretti: quanto ai beni, essi mi costano carissimi sino a 1000 lire per starello, ed è questo il motivo che non li vorrei vedere dissipati da quattro pecore. (*Chiusura, chiusura*).

La discussione è chiusa.

L'emendamento Asproni respinto.

Mellana formola così la sua prima proposta:

« Rimandisi alla commissione l'art. 12, onde vedere se vi « sia mezzo di dare un compenso a coloro che vengono pri« vati del pascolo, compenso che dovrebbe essere dato dai « proprietari, i quali acquistano l'intera sicurezza e godi« mento delle loro proprietà. »

Bunico appoggia la domanda Mellana, atteso l' importanza della questione che rilevò dalla discussione.

Sappa dice che la commissione non ha certamente dimenticato nel primo esame di fare tutti gli studi a questo riguardo: che non potrebbe ora variare la sua opinione.

Valerio propugna eziandio la proposta Mellana, perchè nulla siasi ancor detto dei modi di far eseguire la legge dai pastori.

La proposta Mellana posta ai voti è respinta.

È adottato l'art. della commissione.

La seduta è quindi levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito di questa discussione. Fusione dei prestiti 1849-50.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Ieri mattina, alle ore otto e mezzo, S. M. il Re, accompagnata dall'augusta sua consorte, dalle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova e da S. A. R. il principe di Carignano, recavasi al castello del Valentino a visitare l'Esposizione d'oggetti d'industria e di belle arti.

Incontrarono la M. S. a' piedi dello scalone il presidente del consiglio dei ministri, il cav. Santa Rosa, ministro dell'agricoltura e del commercio, ed il commendatore Galvagno, ministro dell'interno. Ivi i membri della Camera d'agricoltura e di commercio coi signori aggiunti alle diverse commissioni ebbero l'onore di essere presentati a S. M. dal ministro dell' agricoltura e del commercio.

Saliva poscia la reale comitiva nelle sale superiori, dove sono disposte le produzioni industriali; passava in seguito nelle sale a pian terreno, destinate all' esposizione delle macchine, dei dipinti e delle sculture.

Secondo il desiderio che ne aveva manifestato, S. M. il Re incontrò presso le rispettive loro produzioni gran parte degli espositori, ai quali si compiacque di dire parole d'encomio e d'incoraggiamento a proseguire nelle vie del progresso da tanti intraprese con buon successo ed evidente vantaggio di loro e del paese.

Ad ora ben avanzata S. M. si ritirava non senza manifestare la ben sentita sua soddisfazione per l'ordine dato alla Esposizione, che riuscì così ricca di nuove o perfezionate produzioni dell'umano ingegno.

Il volere di S. M. a più riprese esplicitamente manifestato di voler favorire le arti belle e le industrie sarà, ne portiamo la più ferma fiducia, di efficace stimolo ai nostri fabbricatori ed artisti di perseverare nello studio dell'avanzamento dei propri esercizi, traendo salutare esempio dai privati vantaggi che si ottengono dal costante lavoro unito ad una ben applicata teoria. (*Gazz. Piem.*)

Citta' di Torino. — *Liste elettorali comunali, provinciali e divisionali.*

IL SINDACO

Veduta la deliberazione del consiglio comunale in data 25 corrente;

Veduta la legge 7 ottobre 1848;

Notifica: Che le liste degli elettori comunali, provinciali e divisionali state rivedute dopo l'esposizione fattane nella gran sala di questo civico palazzo per lo spazio di 8 giorni, e stabilite dal consiglio comunale a termini degli art. 21 e 25 della precitata legge 7 ottobre 1848, rimarranno esposte durante tutto il giorno d'oggi presso l'albo pretorio dello stesso civico palazzo, e ciò per l'effetto previsto dall'art. 22 di detta legge, e per presentare al signor intendente generale di questa divisione amministrativa quei richiami, che ognuno crederà del caso, entro il termine prescritto dal successivo art. 29.

Siccome le addizioni che si operarono nelle dianzi accennate liste, tanto prima della deposizione suddetta, che al tempo della loro decretazione definitiva per le nuove domande d'iscrizione riconosciutesi regolari, eccederebbero le cancellazioni che si effettuarono per varie cause giudicate legittime, così si dovette necessariamente addivenire all'aumento e riforma di quelle sezioni d'assemblea che venivano a presentare un numero d'elettori eccedente quello prefinito dall'art. 40 della precitata legge, portandole a nove invece di sette che prima erano.

Torino, dal palazzo della città, il 27 giugno 1850.

G. Bellono.

Veneto. — Riproduciamo dallo *Statuto* la seguente circolare litografata, contenente le norme interinali per la stampa e pubblicazione dei giornali, libri e disegni nelle provincie venete.

1. I giornali politici, letterarii, scientifici, di arti, mode ecc., che si pubblicano o si pubblicheranno nelle provincie venete, sono sciolti da ogni obbligo di preventiva censura; e ciò sotto l'osservanza delle condizioni indicate più avanti.

2. La concessione della pubblicazione dei giornali spetta a questa luogotenenza.

3. I giornali che non trattano in massima di polit[illegible] sono esenti da ogni cauzione. Devono per altro rispondere del loro contenuto gli editori che dimandarono ed ottennero la licenza di stamparli, e che sono in obbligo di mettere il loro nome a'piedi di ciascun giornale. Se non c'è un redattore responsabile, è responsabile l'autore dell'articolo incriminato; e in questo caso può esserlo anche lo stampatore.

4. È ingiunto ai giornali di astenersi da qualunque offesa alla religione, alla morale, al governo austriaco, ai governi esteri, ai funzionarii pubblici ed ai privati.

5. Trasgredendo queste ingiunzioni gli editori verranno puniti per la prima volta colla sospensione temporanea del giornale; in caso di recidiva, colla sospensione del giornale per tutto il tempo dello stato d'assedio; salva ogni ragione dei privati da potersi far valere innanzi ai competenti uffizii; e tenuta ferma pei riguardi dovuti alla religione, ai costumi, allo Stato l'applicazione delle leggi penali ed eccezionali tanto contro l'editore del giornale, quanto contro lo stampatore, e quanto contro l'autore dell'articolo riconosciuto incriminabile a senso del superiore § 4.

Per le trasgressioni minori, e specialmente per le scappate nel campo di una falsa tendenza politica, sono da premettersi le ammonizioni ai severi provvedimenti. Fra queste vogliosi comprendere anche l'arresto disciplinare e le multe.

6. Oltre queste condizioni verrà imposto l'obbligo di una cauzione di lire diecimila in moneta sonante, o in obbligazioni di Stato secondo il loro valore nominale, da versarsi nelle I. R. casse, a quelle persone che ottenessero dalla luogotenenza la permissione di pubblicare un giornale politico, o d'inserire anche soltanto una parte politica in qualche giornale letterario o scientifico, ecc. già permesso.

Venezia, 1 giugno 1850.

Firenze, 24 *giugno*. — Il *Costituzionale* di ieri ha in testa delle sue colonne il seguente annunzio:

« Giovedì, 20 giugno, dalla delegazione di S. Giovanni fu intimato al signor Bartolomeo Francesco Aquarone l'ordine di uscire nel termine di tre giorni dal territorio granducale. Quel termine spira quest'oggi domenica; e da quest'oggi partendo, il sig. Aquarone cessa dalla direzione del *Costituzionale*. »

Si legge nello stesso giornale:

« La corte di cassazione ha rigettato stamani il ricorso del *Nazionale* contro i decreti e la sentenza della corte regia nel dì 8 marzo. Differiamo a parlar di queste decisioni della corte suprema a quando potremo esaminarne i motivi. Fin d'ora possiamo però annunziare che esse sono un'altra gravissima sciagura del principato e dello Stato. »

Trieste, 24 *giugno*. — Oggi da questo cantiere Panfili si doveva varare il primo piroscafo da guerra costruitovi per conto del governo (che più non si serve dell'arsenale di Venezia) da un ingegnere tedesco, certo Schaeffer, fatto venir qui espressamente di Danimarca all'I. R. servizio dal comandante superiore della marina Dahlrup. Vi erano invitate tutte le autorità e molti altri notabili, quando la S.ta Lucia (nome del vapore) partì, ma si fermò e rimase mezza in acqua e mezza in terra, ossia sullo scalo, nè fu possibile di lanciarla più oltre. È probabile che si riuscirà a poterla varare, ma certamente scavezza o rotta in chiglia. I codini, qui detti gamberi, erano in tutte le furie ed imprecavano contro il costruttore.

— L'*Oss. Triest.* del 25 aggiunge « che dopo le otto ore della sera riuscì finalmente a muoverlo, e in pochi istanti la corvetta galleggiava maestosa sulle onde con generale contento di tutta la marina e degli abitanti che presero vivo interesse al felice esito ».

ESTERO.

Inghilterra. — *L'*Examiner *conchiude un suo lungo articolo sulla proposta del sig. Roebuck in questa guisa*:

Il combattimento non si è ancora dato, le forze non si sono ancora misurate. V'è altro a considerare e consultare che non la volontà e il piacere dei lordi. Resta a vedersi se il giudizio del popolo corrisponda agli ordini dei pari, e questa quistione verrà decisa colla proposta del sig. Roebuck. La decisione che verrà presa non è se debbasi accordar protezione a certe persone in uno Stato estero, ma se debbasi protezione o no ai prodotti agricoli interni, e ciò che viene realmente in conflitto relativamente alla politica estera non sono le pretese del sig. Finlay e del sig. Pacifico, ma i principii del sig. Metternich posti in antagonismo con quelli di lord Palmerston. Tutto dipende da questo conflitto. La quistione greca non è che una finzione per metterne in campo un'altra ben più importante.

Una vittoria contro il governo schiuderebbe la via al potere e lascierebbe il campo aperto ad altre evoluzioni contro la libertà commerciale. Una falsa sicurezza è ora quanto si possa temer più. I più acuti nemici di lord Palmerston asseriscono positivamente che non si può formare un altro governo. Ma diasi un colpo vitale all'amministrazione di lord Palmerston e si vedrà se non se ne fa il tentativo. Il successo non sarebbe per avventura che temporario, ma intanto produrrebbe sconcerti e disordini.

I protezionisti non saranno sì pazzi da fare lo sperimento: questa è la riflessione generale che si fa; sono abbastanza delusi e disperati per tentarlo. Essi fanno capitale sopra un discioglimento, non calcolando quanto possano perdere nel porre a sperimento la pazienza del popolo. Lord Jonh Russell confida che i membri della Camera dei comuni lo sostengano contro l'ostilità dei pari, e i rappresentanti del popolo debbono difender sè stessi difendendo il loro campione.

Arduo è il conflitto in che è impegnato, poichè non è limitato al solo apparente argomento di che si tratta. E così i lordi coglieranno ogni occasione di impacciarne l'andamento e umiliare il governo. Per vincere la costoro opposizione vuolsi molta energia e prontezza, e mettere in disparte le differenze di minor conto. Lord Jonh Russell ha spiegata la sua condotta a tutti, e ogni uomo onesto debbe prendere la sua deliberazione. Egli si è posto valorosamente sul terreno; mantenervelo importa difender il pubblico contro il dispotismo al di fuori, e il monopolio all'interno, poichè ciò che da venticinque anni si è con tanta difficoltà acquistato viene ora posto nuovamente in quistione.

Leggesi nel Globe:

Gli agenti della cospirazione assolutista sono stati sì buoni che c'informarono della loro intenzione di fondare la loro opposizione alla proposta del sig. Roebuck precisamente su quel terreno che questo rappresentante aveva accortamente evitato. Il sig. Roebuck, profondamente commosso dalla flagrante ingiustizia del raggiro per cui per poco non fu sagrificato lord Palmerston, pose la quistione sulla base più accetta e intelligibile agl'Inglesi. Comprese che un'amministrazione più cattiva che quella cui potrebbe imputare a lord Palmerston il suo più destro avversario veniva ampiamente compensata dai principii generali per cui il nobile lord sparse per tutto il mondo la fama dell'Inghilterra. Il sig. Roebuck domanda nettamente ai rappresentanti se provino simpatia o no pel pacifico e liberale movimento dell'Europa e pel ministro, il quale più che qualsivoglia altro uomo vivente ha adoperato per far regnare la libertà costituzionale e la pace nel mondo.

Leggesi nel Post:

S. A. il principe di Prussia è giunto in Londra quale padrino del principe Arturo che si dee battezzare al palazzo di Buckingam. Quando ricevè da S. M. l'invito di recarsi alla cerimonia del battesimo del bambino era obbligato a recarsi a Varsavia e far quindi una visita a sua sorella l'imperatrice di Russia a Pietroburgo. Per questa circostanza non potè promettere che avrebbe assistito in persona: ma grazie alla sua attività e rapidità del suo viaggio egli potè compiere tutto ciò che intendeva di fare, e giungere a Londra. Si prepararono appartamenti al palazzo di Buckingam per riceverlo.

SPAGNA. Madrid 19 *giugno*. — Naturalmente il prossimo parto della regina impegna i Carlisti a tentare qualche sommossa, onde far credere al punto del nascimento di un erede legittimo della corona, che il partito del pretendente non è spento affatto. Il governo sta in guardia e non teme nessun folle tentativo.

— I particolari intorno ai misfatti dei 40 banditi, che noi abbiamo pubblicati ieri, vengono confermati quest'oggi dai giornali; non v'è altra differenza che nell'assegnare il luogo di tali delitti; avvennero dunque a Colmenar e non ad Alcovendas. Tutta la banda è in mano della giustizia; dietro a rivelazioni fatte da alcuno di quei briganti, si fecero parecchi arresti questa notte a Madrid.

Dicesi che il progetto di coloro era di recarsi ai monti di Toledo, di proclamare Carlo V e di tentare d'accendere la guerra civile. (*Corrisp.*)

BELGIO. — *Legge sull'insegnamento secondario.*

Titolo I. — *Disposizioni generali.*

Art. 1. Gli stabilimenti di istruzione secondaria, ordinati sulle basi che seguono, e dipendenti sia dal governo, sia dal comune e dalla provincia, sono sottoposti al regime della presente legge.

Art. 2. Gli stabilimenti del governo sono di due gradi: 1. le scuole secondarie superiori, sotto la denominazione di *Regii Atenei*; 2. le scuole secondarie inferiori, in cui saranno comprese le scuole primarie superiori, e quelle ora conosciute col nome di scuole industriali e commerciali; queste si chiameranno *Scuole secondarie* (*scuole medie*).

La scuola secondaria potrà venire annessa all'ateneo.

Art. 3. Verranno istituiti, conforme alle basi stabilite da questa legge, dieci atenei regii, due dei quali nell'Haynaut, e uno in ciascun'altra provincia.

Al governo è lecito di accrescere il numero delle scuole secondarie fino a cinquanta.

Art. 4. Gli stabilimenti, di cui si è parlato nei due articoli precedenti, non ricevono che allievi esterni.

Nei comuni dove esisteranno questi stabilimenti il collegio dei borgomastri e degli scabini potrà coll'autorizzazione del consiglio comunale accordarsi con privati per la direzione dei convitti annessi all'ateneo o alla scuola secondaria.

Art. 5. Gli stabilimenti provinciali o comunali di istruzione secondaria avranno un ordinamento analogo a quello degli stabilimenti del governo; essi avranno la denominazione di *Scuole secondarie provinciali o comunali.*

Saranno assoggettate a un regime particolare, riguardo all'intervento dell'autorità superiore:

1. Gli stabilimenti provinciali o comunali sussidiati dal pubblico tesoro;
2. Quelli che sono esclusivamente provinciali o comunali;
3. Gli stabilimenti privati, ai quali il comune accordò il suo patronato, somministrando loro sussidii o beni stabili.

Art. 6. Le risoluzioni dei consigli comunali, concernenti la fondazione d'instituti d'istruzione secondaria, sono sottoposte all'approvazione della deputazione permanente del consiglio provinciale, salvo il ricorso al re, in caso di rifiuto.

I comuni dovranno decidere, nell'intervallo di sei mesi, se intendono di mantenere gli instituti d'istruzione secondaria, nei quali essi intervengono direttamente o indirittemamente, e in quale categoria vogliono che siano annoverati. Queste risoluzioni si sottoporranno alla deputazione permanente del consiglio provinciale e all'approvazione del re. Tuttavia l'approvazione del consiglio permanente basta pel mantenimento delle scuole esclusivamente comunali, salvo il ricorso al re, in caso di rifiuto.

Art. 7. Le provincie e i comuni non possono delegare ad altri, nè in tutto nè in parte, l'autorità che le leggi conferiscono loro sugli stabilimenti d'istruzione secondaria.

Art. 8. L'istruzione secondaria comprende l'insegnamento religioso.

I ministri dei culti saranno invitati a impartire o a sorvegliare questo insegnamento nelle scuole assoggettate al regime della presente legge.

Saranno anche invitati a fare al consiglio di perfezionamento le loro osservazioni concernenti l'insegnamento religioso.

Art. 9. I membri del corpo amministrativo e insegnante dei collegii e delle scuole secondarie, stipendiati dai comuni o dalle provincie, con o senza il concorso del governo, e che non partecipano in alcun modo ad alcuna cassa locale di ritiro, dovranno associarsi alla cassa centrale di previdenza degli istitutori e professori urbani, fondata dal governo in virtù dell'art. 27 della legge del 23 settembre 1842 sull'istruzione primaria.

Ogni anno di servizio e di partecipazione all'una o all'altra di queste casse, sarà tenuto in conto, in tempo della liquidazione della pensione, di un 65.o, conforme alle basi stabilite dalla legge del 21 luglio 1844, modificata da quella del 17 febbraio 1849, avuto però riguardo alla durata dei servizi prestati allo Stato o ad uno stabilimento comunale o provinciale.

Lo stesso principio verrà applicato alla pensione delle loro vedove e degli orfani.

Art. 10. Cominciando dal terzo anno della pubblicazione di questa legge, non potranno essere nominati alle funzioni di professore e di prefetto degli studii nei regii atenei, e nei collegii comunali, sussidiati o non sussidiati dal pubblico tesoro, se non che i candidati muniti del diploma di professore aggregato dell'insegnamento secondario del grado superiore.

Ogni direttore e reggente delle scuole secondarie, sia del governo, sia dei comuni, dovranno avere un diploma di professore aggregato dell'insegnamento secondario di grado inferiore.

Per essere nominato a maestro di studii o sorvegliatore, bisognerà avere un certificato di allievo dell'università, o un diploma d'istitutore primario.

Sono eccettuati i dottori in filosofia e lettere, i dottori nelle scienze, e le persone, che sono presentemente in qualche stabilimento d'istruzione media, diretta o sussidiata dal governo, dalla provincia o dal comune, gli impieghi dei quali tratta il presente articolo.

Nessuno potrà essere nominato a prefetto degli studi, direttore, professore o reggente nelle scuole dirette dal governo, dalla provincia, o dal comune, se non è cittadino belgico o non ha ottenuto la naturalità.

Sono dispensati dalla condizione precedente gli stranieri che presentemente trovansi in carica in queste medesime scuole.

Il governo potrà, previo il parere conforme del consiglio di perfezionamento, dispensare dalle condizioni del diploma e del certificato prescritte dal presente articolo.

Questo articolo non si applicherà ai professori di lingue vive, di arti grafiche, di musica e di ginnastica.

Titolo 2. — *Degl'istituti d'insegnamento diretti dal governo.*

Disposizioni comuni alle scuole dei due gradi.

Art. 11. La direzione degli atenei e delle scuole secondarie appartiene al governo a cui spetta la nomina di tutto il personale.

Egli vi esercita la sorveglianza col mezzo degli ispettori e di un ufficio locale di amministrazione.

Art. 12. L'ufficio che forma il consiglio amministrativo dell'ateneo o della scuola secondaria, è composto: 1. del collegio del borgomastro e degli scabini; il borgomastro o lo scabino da esso delegato è presidente di diritto; 2. di quattro membri almeno, e di sei membri al più, che saranno nominati dal governo, sopra una lista doppia di candidati presentati dal consiglio comunale. La metà almeno dei candidati sarà presa fuori del consiglio municipale.

L'ufficio sarà rinnovato di tre in tre anni; i membri uscenti potranno essere nominati di nuovo.

Il governatore della provincia può presiedere l'ufficio dell'ateneo o della scuola secondaria. Così anche il commissario del circondario, relativamente alla scuola secondaria, nei comuni posti sotto la sua sorveglianza.

Le funzioni di membro dell'ufficio sono gratuite.

Art. 13. Indipendentemente da altri mandati che potranno affidarglisi dai regolamenti generali o particolari, l'ufficio avrà per attribuzioni speciali quelle di fare le sue osservazioni sui libri impiegati nella scuola, di manifestare il suo parere sulla nomina del personale, di stendere il protocollo del bilancio e i conti, di preparare il progetto di regolamento interno e di sorvegliarne l'esecuzione.

Questi bilanci, conti e regolamenti non saranno sanciti dal governo, se non dopo di essere stati sottoposti al parere del consiglio municipale e della deputazione permanente.

Art. 14. Il personale impiegato negli atenei regii e nelle scuole secondarie si divide in personale amministrativo, e personale insegnante.

Il personale insegnante è composto d'un prefetto degli studii per l'ateneo, di un direttore per le scuole secondarie, dei professori, dei reggenti e dei maestri di studii e d'ispettori.

Art. 15. Le attribuzioni del prefetto degli studi dell'ateneo e del direttore della scuola secondaria saranno oggetto di regolamenti generali o particolari.

Art. 16. Il segretario tesoriere sarà incaricato, fra le altre funzioni, di tenere la contabilità dello stabilimento, di sorvegliarne l'andamento materiale, d'inscrivere il nome degli allievi sul registro, di fare la riscossione delle retribuzioni.

I maestri degli studii e gl'ispettori, qualora vi fossero studii in comune cogli allievi esterni, sono collocati sotto l'autorità del prefetto degli studii o del direttore.

Art. 17. Gli assegnamenti al personale degli atenei e delle scuole secondarie saranno stanziati dal governo, secondo l'importanza della località.

Riguardo ai membri del corpo insegnante, gli assegnamenti sono composti d'una parte fissa, e d'una accidentale: sono suscettivi di un *minimum* o di un *maximum.*

Art. 18. Il bilancio delle entrate degli atenei e delle scuole secondarie abbraccia:

1. L'assegnamento pagato dal tesoro pubblico;
2. Il sussidio pagato sulla cassa comunale;
3. Il prodotto della retribuzione pagata dagli allievi;
4. Il prodotto dei doni delle fondazioni e dei lasciti, destinati specialmente a quest'oggetto.

La tassa della retribuzione degli allievi (denominata *minervale*) è proposta dall'ufficio di amministrazione e stanziata dal governo.

Il regolamento interno indicherà, per ogni stabilimento, le condizioni di ammessione gratuita, o a prezzi inferiori.

Art. 19. Il bilancio delle spese degli atenei e delle scuole secondarie comprende:

1. Gli assegnamenti al personale insegnante e amministrativo;
2. Il mantenimento annuo dei mobili della classe;
3. Le spese per la distribuzione dei premii;
4. Le spese per legna, lume, pel salario della gente di servizio e dei portinai, e per le minute spese.

Tutte le spese portate sul bilancio dell'ateneo o della scuola secondaria saranno liquidate su mandato firmato dal presidente dell'ufficio di amministrazione, e fatto dal segretario tesoriere, o da chi sarà in vece sua.

I segretarii tesorieri renderanno ragione della loro amministrazione, non altrimenti che gli altri agenti contabili dello Stato.

DISPOSIZIONI SPECIALI PEI REGII ATENEI.

Art. 20. La città in cui l'ateneo è stabilito mette a disposizione del governo un locale conveniente fornito di un materiale in buono stato, e il cui mantenimento resta a suo carico.

La somma portata annualmente sul bilancio dello Stato in favore degli atenei non potrà eccedere la proporzione media di 30,000 fr. per ateneo.

Art. 21. In ciascun ateneo vi sono due insegnamenti: l'insegnamento delle umanità e l'insegnamento delle professioni. Il governo potrà separare questi due insegnamenti.

Art. 22. L'insegnamento delle umanità comprende:

1. I precetti della rettorica e della poesia, lo studio della lingua greca non che quello della lingua latina e francese, non esclusa la lingua fiamminga o tedesca per quei paesi in cui si parlano dette lingue.

2. La parte elementare delle matematiche, l'aritmetica, l'algebra sino alle equazioni di secondo grado inclusivamente, la geometria delle tre dimensioni, la trigonometria rettilinea, e nozioni di fisica.

3. I principali fatti della storia universale, della storia del Belgio, la geografia antica e moderna, e in special modo la geografia del Belgio, e nozioni delle istituzioni costituzionali e amministrative.

4. Lo studio delle lingue moderne, come sarebbe l'inglese; il fiammingo e il tedesco poi per quei paesi in cui queste lingue non sono in uso.

5. Gli elementi delle arti grafiche (disegno e calligrafia) la musica vocale e la ginnastica.

Art. 23. L'insegnamento delle professioni comprende:

1. La rettorica e lo studio profondo della lingua francese, come pure quello dell'inglese e della lingua fiamminga o tedesca in quei paesi in cui tali lingue sono in uso, lo studio pratico della lingua fiamminga e della lingua tedesca per quei paesi in cui queste lingue non sono parlate;

2. Lo studio delle matematiche elementari qui sopra indicate, ed inoltre la geometria analitica, la geometria descrittiva, la trigonometria sferica colle loro applicazioni alle arti, all'industria e al commercio;

3. Gli elementi della fisica, della meccanica, della chimica, della storia naturale e dell'astronomia;

4. La tenuta dei libri, gli elementi di diritto commerciale e d'economia politica;

5. Gli elementi della storia e della geografia moderna, e in particolare gli elementi della storia e della geografia del Belgio, e nozioni delle istituzioni costituzionali e amministrative.

5. Gli elementi delle arti grafiche (disegno e calligrafia), la musica vocale e la ginnastica.

Art. 24. Qualora se ne riconosca l'utilità, il governo potrà creare altri corsi o modificare quelli indicati nei due articoli precedenti, e ciò secondo il bisogno delle località.

Un regolamento d'amministrazione determinerà le condizioni da esigersi dagli allievi sia per entrare nello stabilimento come per passare da una classe in un' altra. (*Continua*).

FRANCIA. *Il* Débats *riporta i seguenti passi come i più interessanti del discorso del sig. Thiers nella radunata dei rappresentanti tenuta sabbato nel palazzo del consiglio di Stato.*

« Avvi qualche cosa a dire sulla sostanza della quistione. Alcuni si arrogarono di stabilire la repubblica in Francia con leggi, ma non furono in grado di informare i costumi della nazione. Il palazzo dell' Eliseo non rassomiglia punto a quello del presidente degli Stati-Uniti. Ognuno fu colpito dal fatto e dichiarò essere l' inevitabile risultamento di instituzioni non corrispondenti alla realtà. Fu il paese sdegnato per questo fatto? Mai no. Fu divertito come noi del contrasto che scorgesi fra le instituzioni e i costumi predominanti, e lungi dal condannare ciò che succede all'Eliseo sorrise per compassione verso coloro che si avvacciarono a proclamare la repubblica in una contrada sì monarchica. Al postutto ciò non è più straordinario dell'elezione dei 10 dicembre, la quale somiglia sì poco a una elezione repubblicana. Il paese vide chiaramente che si dovea spendere qualche somma, ma non se ne cruciò, ben sapendo che artefici, operai, vecchi soldati, persone bisognose profitteranno della liberalità del presidente (assai più che non coloro che bazzicano per le sue sale.

E saremo noi meravigliati o dispiacenti di una cosa che era sì facile a prevedersi e non è al postutto che una smentita data dalla verità alla menzogna delle nostre leggi? Lo stesso general Cavaignac, quando era capo del potere esecutivo non somigliava al presidente degli Stati-Uniti. Sdegnisi la Montagna: quanto a noi non rammarichiamoci che la verità trapeli fra le menzogne che finora la velarono.

Venendo ora alla forma della legge proposta essa dee essere tale che non impegni l'avvenire: in ciò convengono tutti i partiti. Chè la Francia ha diritto di disporre di se stessa, e sarei ben dolente di far cosa alcuna che potesse metterne in pericolo i futuri destini. È presentemente una repubblica: tale sia. Non affermo che sia per divenire altra cosa: ma io non sono fra coloro che si meravigliano o si indegnano pel fatto che essendosi proclamata la repubblica in un paese, la nazione in realtà rimane monarchica per inclinazione, maniere, costumi. Adunque questo voto non mi costa nulla quanto al suo principio: quanto alla forma abbiamo cercato quale fosse la più conveniente. Non ha specie di sacrificio cui non abbiamo fatto per arrivare ad una forma che possa soddisfare a tutti gli scrupoli: l'emendamento di che trattasi ora lo desunsi da un discorso pronunziato giorni sono dallo stesso sig. Berryer; alle sue parole diedi forma di legge. Dopo d'allora l' emendamento prese altra forma per piacere ai nostri colleghi della destra e ricevè l' approvazione del sig. Berryer e del governo.

È tempo ora di fermarsi. Per fare nuovi cangiamenti, non si può per limiti imposti non dalla mia volontà, ma dalla lingua francese. Io ed i miei amici abbiamo fatto tutto ciò che potevamo per conformarci ai desiderii dei nostri colleghi della diritta: a nostra volta chiediamo alquanto di quella condiscendenza di cui abbiamo fatto prova verso di loro. Quando io voterò per questa proposta, farò il sacrifizio dei miei sentimenti più intimi: i miei colleghi possono ben far un sacrifizio consimile. Faccianlo per quella causa dell'ordine, che è pure la causa loro. Ben si sa ch'io non sono bonapartista, ma sono uomo discreto e regolo la mia condotta secondo le norme della sana politica, e dò opera anzitutto a salvar il presente lasciando a Dio la cura dell'avvenire.

Ma per salvare il presente è necessaria l' unione. Il paese che, alcuni anni sono, non avrebbe fatto nulla in materia di dotazioni, perchè era in opposizione col governo, l'accetta ora perchè lungi dall'opporsi al governo, lo ama. E sopra tutto non sa comprendere come per un sì gretto motivo qual è quello del danaro, si vada incontro ad un pericolo, non dirò di conflitto, chè alcuno non lo prevedo, ma di freddezza fra il potere legislativo e l'esecutivo. Si dissero vinti i socialisti. Sì, sono se noi persistiamo uniti: ma da vinti tornerebbero vincitori ove noi ci dividessimo. Ciò ch'ebbe di più efficace nella legge elettorale, oltre la legge stessa ch'io reputo eccellente, è l'unione che caratterizzò quel voto.

Questa annientò i nostri avversarii col mostrare la loro impotenza nanti le forze unite della nazione. Per due milioni porre a repentaglio quest'unione, sarebbe errore imperdonabile, errore tale, che il paese mai non ce lo perdonerebbe. Il perchè io prego i miei colleghi d'ascoltare il consiglio che io mi prendo la libertà di dare loro tanto nel loro interesse che nel nostro.

Abbiamo fatto tutto per l'unione: facciano essi qualche cosa per lo stesso scopo, poichè tra essi e noi non ha che qualche diversità di forma, e in verità per una quistione tale distruggere la nostra forza non sarebbe saggia cosa, nè politica.

— Quantunque abbiamo già annunziato nel numero di ieri che la somma chiesta dal governo per la dotazione presidenziale fu accordata dall'Assemblea, non crediamo inutili i seguenti ragguagli:

Leggiamo nella *Patrie*:

Abbiamo già indicato l' emendamento conciliativo, che pare riunire in una medesima opinione il ministero, i capi della maggioranza dell'Assemblea e la minoranza della commissione del progetto di dotazione.

Noi siamo in caso d' assicurare che il governo non ammetterà nessuna redazione qualificante la dotazione di « spese straordinarie » o di « spese d'installazione » o di « spese di rappresentanza per gli anni del 1849 e 1850. » Il governo avendo dato prova del suo sincero desiderio di non urtare le giuste suscettività dell'Assemblea, crediamo che avrà ragione di non consentire ad alcuna modificazione che racchiudesse un senso nascosto di mancanza di fiducia o di biasimo.

Tutto d' altronde ne fa sperare che la discussione non sarà lunga, e che i diversi colori d'opposizione spariranno innanzi il felice accordo che abbiamo indicato.

— Il governo, dice la nostra corrispondenza, la minorità della commissione e le più considerabili persone dell'Assemblea, coloro che si è abituati a riguardare come i capi degli antichi partiti, si posero d'accordo per sostituire al progetto ministeriale una nuova compilazione che fu proposta all'adunanza del Consiglio di Stato dal sig. Thiers e che sembra debba conciliare in un voto unanime tutte le opinioni moderate e ragionevoli.

Tuttavia una parte della stampa legittimista pare risoluta di non voler abbandonare il terreno dei miseri cavilli, dei quali compiacevasi. L'*Opinion Publique* che dal principio di questo dibattimento si è distinta tra tutti i giornali per l' ostinatezza delle sue arguzie da procuratore, scoperse adesso un nuovo argomento in appoggio della soluzione proposta dalla commissione. Se avesse a credersi a questo foglio, nominando i suoi commissarii la maggioranza si è legate le mani. Essa più non può, senza mancare a quanto deve a se stessa, ritornare sull'opera dei suoi mandatarii.

Ecco una ben strana dottrina! Come l'onore parlamentare consisterebbe nel rimanersi inchiodato ad una opinione dichiarata con precipizio e senza maturo esame? Come? vorreste che la maggioranza non profittasse delle spiegazioni che le vennero date? nè che tenesse conto della pubblica opinione, di questa sovrana dei paesi liberi?!

Essa è una dottrina assurda, indegna dell'Assemblea, e per buona sorte impraticabile.

Se la maggioranza deve votare ciecamente le conclusioni della sua commissione, e perchè dunque discute? Dopo il rapporto, essa non dovrebbe avere a far più nulla, che a dare un voto.

Ma ciò che v'ha di più curioso in questo dibattimento, si è che coloro medesimi che predicano una tale dottrina del diritto assoluto delle commissioni, furono fin ora in aperta guerra contro la loro stessa teoria.

E chi tra i diversi colori della maggioranza ha più combattuto l'opera delle commissioni, che il giornale di cui parliamo? Per la legge elettorale, per la legge della deportazione, non vedemmo la parte ardente del partito legittimista riunirsi alla Montagna, onde indebolire le misure proposte da commissioni uscite dalla maggioranza?

Ma questo non è tutto: che cosa rappresentavano fino dal momento che furono scelti i commissari incaricati di esaminare la legge dei tre milioni? Essi presentavano la minorità della maggioranza, niente altro, ed ognuno sa che tutti furono nominati per la occasione dei voti della Montagna.

Noi non vogliamo definire lo strano carattere della coalisione formatasi contro il progetto tra quelli che vogliono esagerare la repubblica, e quelli che di repubblica non vogliono saperne; ma ci è ben lecito dire, che appunto per questo mostruoso miscuglio, la maggioranza è ora disposta a rivedere l'opera della commissione ed a farne sparire le tracce della collaborazione della Montagna.

Da alcuni giorni i militari sono esposti a Limoges agli insulti dei democratici socialisti. Un bravo e vecchio uffiziale, il sig. capitano Durieux, venne vilmente insultato e provocato da quei briganti. Il capo tamburo del 54 di linea, si trovò bersaglio alle loro provocazioni. Solo contro quattro stava già per dar loro una buona lezione, quando vennero parecchi altri soldati in suo soccorso.

I rossi bravacci presero bravamente la fuga. Essi avevano prima caricato delle loro ingiurie un antico magistrato che era l'onore del foro di Limoges, il quale andava passeggiando colla moglie sua e coi suoi figli.

-- Vi fu di questi giorni una sommossa a Tolone, in seguito ad ordini trasmessi da Parigi relativi alle mene di certi clubs. Tali mene non hanno però nulla d' inquietante. I demagoghi non sono perciò meno in orrore a Tolone. Il sig. Fressard, prefetto del Var, giunse a Draguignan. Tutti gli amici dell'ordine, i quali sono costì in buon numero, gioiscono della nomina di questo magistrato, il cui carattere fermo e conciliativo ispira una confidenza generale.

-- Le elezioni per la nomina di un consigliere generale nel cantone di Rive-de-Gier (Loira) ebbero luogo il 16 del corrente. Il sig. Mathon di Fogères, antico deputato, venne eletto. Il candidato rosso non avendo avuto buon incontro, si ritirò.

ALEMAGNA. — Una nuova complicazione è insorta negli affari d'Alemagna. L'Annover non si è contentato di ritirarsi dall'alleanza prussiana, ma tenta ben anche di formarne un'altra, cui ha invitato il gran ducato di Oldenburg e le città anseatiche. Questa lega, se mai può riuscire a formarsi, sarà padrona del commercio dell'Alemagna settentrionale, stante la posizione di quei paesi che dominano l' imboccatura dell' Elba. Alcuni fogli tedeschi vogliono che questo sia un tiro dell'Inghilterra; in ogni caso la Prussia farà, non è da dubitarsi, ogni sforzo per isventare questo progetto che le toglierebbe quella supremazia cui agogna.

— L'*Indépendance Belge* pubblica una nota sullo stato della quistione dello Schleswig-Holstein. Da questo documento risulterebbe che i ducati hanno fatto quanto da essi dipendeva per conservare la pace e che, venendosi a ripigliare le offese, la risponsabilità dovrà tutta ricadere sulla Danimarca, la quale ha dimostrato uno spirito niente conciliativo nel corso delle trattative.

— I fogli liberali d'Alemagna si occupano tutti della condanna del signor de Hassenpflug, ministro di Assia Cassel (V. *Risorg.* di ieri). Quest'uomo è uno dei più compromessi al giorno d'oggi nel partito della reazione cieca. Si può di leggieri comprendere quanto siano per usufruttuare la sua condanna gli organi dell'opinione liberale.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 giugno in Torino.

Walton Guglielmo inglese, gentiluomo, da Parigi. — Camerata Napoleone francese, conte, id. — Demersay Alfredo di Brianzone, sotto-prefetto, da Brianzone. — Bellotti Cristoforo di Milano, ingegnere, da Milano.

Partiti il dì 25 giugno.

Nicholl Giovanni, membro del Parlamento inglese, per Aix. — Laforest Giovanna di Grenoble, signora, per Milano. — Furrer Giovanni di Zurigo, dottore, per la Svizzera. — Salucci Ermanno di Firenze, avv., per la Toscana.

DECESSI *del 26 giugno in Torino.*
N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 3034.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei 24 giugno.* — La discussione sulla legge per accrescere la dotazione del presidente della repubblica fu di breve durata. Il sig. Fould in principio montò alla ringhiera, e disse che il governo aveva formalmente annunziato che non accetterebbe veruna riduzione nella somma chiesta in principio; accetterebbe tuttavia un emendamento proposto dai sigg. Lefebvre, Durufle ed altri rappresentanti, per cui s'accordava pel 1850 un credito straordinario di 2,160,000 fr. per ispese della residenza del presidente.

Questa somma aggiunta ai 240 mila fr. stanziati nel bilancio dei lavori pubblici pel mantenimento dell' Eliseo, costituiva i 2,400,000 fr. chiesti prima dal governo.

Dopo osservazioni dei signori Mathieu (de la Drôme), Sevestre e Huquenin contro la proposta del governo, il generale Changarnier salì sulla bigoncia, e con poche forti parole persuase l' Assemblea a non isprecar il tempo in inutili discussioni, ed approvare l'emendamento accettato dal governo. Si venne alla divisione, e l'emendamento fu vinto con una maggioranza di 46 voti, 354 contro 308.

— Leggiamo nel *Galignani* dei 25:

La pubblica attenzione è rivolta alle prossime discussioni della Camera dei comuni sulla proposta del signor Roebuck, che ha per iscopo di neutralizzare il voto dei lordi. Ci è giunto il principio della tornata dell'ultima notte e l'onorevole rappresentante di Sheffield aveva cominciato il suo discorso quando partì il corriere.

La sua difesa della politica estera del governo fondavasi sulla tendenza generale a sostenere i principii liberali e costituzionali in opposizione a quelli del dispotismo di qualsivoglia Stato. Fece allusione ai principali avvenimenti della Francia dalla prima rivoluzione fino al 1815 e 1830, provando che la condotta di lord Palmerston fondavasi sopra esempi della Francia ed altre nazioni. A questo punto partì il corriere.

— Varii giornali inglesi assicurano che la maggioranza in favore del ministero nella Camera dei comuni sarà tale da soddisfare ogni loro desiderio.

COMMERCIO SERICO. — TORINO, 27 *giugno.* — In Francia stazionari sono i prezzi de'bozzoli, e quasi leggero ribasso, non oltrepassandosi 4 80 per prime qualità. — Da noi i mercati più precoci essendo scarsi si elevano i prezzi, quantunque le notizie delle località presso i monti sieno assai favorevoli perchè in ritardo, la foglia pagandosi da 1 a 2 il miriagramma.

I mercati di ieri 26:

Alessandria	M.a 1200	»	42	50	
Asti	» 1500	»	43	48	
Casale . . .	» 1000	»	42	47	
Canavese . .	» »	»	42	45	
Novara . . .	» 1400	»	40	50	
Novi	» 4500	»	37	42	gialli.
		»	47	49	bianci.
Pinerolo . . .	» 800	»	39	49	
Vercelli . . .	» 1300	»	40	49	
Voghera . . .	» 1000	»	35	45	coi bianchi

I mercati d'oggi 27:

Carmagnola .	» 1800	»	44	55
Chieri	» 800	»	40	49

FONDI PUBBLICI

Torino 27 giugno 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	— —	
1831 — decorrenza 1.o gennaio	— —	
1848 — id. 1.o marzo	85 3/4	
1849 — id. 1.o ottobre	— —	
1849 — id. 1.o gennaio	86 1/4	86 1/2
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	— —	
Azioni del fuoco	— — , —	
Azioni del gaz	— — , —	
Azioni della banca nazionale . .	1565 1567 50, 1590	
Sconto	— — , —	
Anticipati	— — , —	
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — , —	

BORSA DI PARIGI, 25 *giugno.* — Conosciutosi il voto della dotazione presidenziale, il 5 per 0[0 ier sera alla piccola borsa salì a 95, 35. Cadde in seguito e rimase a 95 e 15. Stamane, invece del rialzo cui si doveva aspettare, i fondi abbassarono.

Il 5 per 0,0 chiuse a 94 55, in ribasso di 15 cent.
Il 3 per 0[0 a 57 10, in ribasso di 10 cent.
Il 5 per 0,0 piemontese (c. R.) a 85 85, ed il nuovo a 940, non variarono.

BORSA DI LIONE, 25 *giugno.* — 5 per 0[0 piemontese, *a contanti* 85, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

LA POLVERE PARIGINA di MAURIZIO, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l' autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d' onore. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

MANCIA DI L. 100.

A chi avesse trovato un biglietto della banca di Genova di L. 500, perduto ieri da piazza San Carlo a Porta nuova. — Ricapito dal Gerente del giornale *Il Risorgimento*, accanto alla Madonna degli Angeli.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Galeotto Manfredi.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le *inserzioni* si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 29 Giugno 1850. Num. 773.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il voto del generale Changarnier ha di certo assai contribuito a decidere il voto favorevole in proposito della tanto combattuta legge della dotazione presidenziale. Questa soluzione ad una legge che era un pericoloso problema, è assai bene accolta e lodata dai conservatori. Si sono fatti a Belleville arresti che voglionsi importanti, di gente condannata già alla deportazione, e dal presidente graziata. Nel corso della settimana sarà letto dal relatore Berryer il rapporto sul bilancio delle spese. La commissione pel regolamento della stampa nelle colonie ha nominato a suo presidente il sig. Tracy. Il *Monitore* pubblica una legge che crea, sotto la guarentigia dello Stato, una cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia.

Il sig. Roebuck nel suo discorso ha portato la questione sulla politica estera dell'Inghilterra, partendo dal 1790. Egli ascrive il voto della Camera dei lord al sentimento di un'opposizione sistematica ed anti-liberale, e difende la politica di lord Palmerston con esempi dedotti da' suoi ripetuti rifiuti di aderire alle istanze dell'Austria e della Russia in questi ultimi tempi, e specialmente nelle cose di Ungheria. Loda l'alleanza della Francia coll'Inghilterra, e l'unione delle squadre delle due nazioni, onde render nulle le domande dell'Austria e della Russia, ed appoggiare la Turchia nel suo rifiuto di consegnare 'gli Ungaresi. Cita esempi della Francia in casi simili a quello di cui trattasi, e dice che probabilmente non erano conosciuti nè all'Assemblea francese, nè alla Camera dei comuni. L'oratore parlava quando partiva il corriere. (Vedasi il discorso nelle notizie).

Il *Sun* del 24 dice che lord Palmerston fu salutato con applausi da una folla immensa di popolo nel suo passaggio per recarsi alle [illegible] pomeridiane alla Camera dei comuni. Il battesimo del principe (terzogenito di S. M.) ebbe luogo sabbato 22.

Lettere di Nuova-York assicurano che l'affare di Cuba è assestato per le differenze insorte tra gli Stati-Uniti e le autorità di quell'isola. Il presidente ha dato gli ordini i più severi per procedere contro gli incitatori di quella spedizione.

Lisbona 19 giugno. — Le fregate a vapore il Mississipì e l'Indipendenza sono giunte nel porto di Lisbona, per appoggiare i reclami del governo degli Stati-Uniti contro il Portogallo. Dicevasi che il conte di Thomar avrebbe anche avuto ricorso ad una creazione di nuovi pari per far passare la legge sulla stampa.

L'*Observador* di Madrid dice che saranno inviati sei reggimenti a Cuba. Questi reggimenti saranno estratti a sorte. Lo stato della regina era tale da far sentire vicinissimo il parto.

Una corrispondenza particolare di Berlino reca che colà si è in attenzione di una crisi ministeriale: crederemmo quasi che si voglia alludere alla modificazione di cui accennammo ha pochi giorni la probabilità: ma pare che questa di cui si parla novellamente sia una vera crisi, cagionata dicesi da dissenso fra il re ed il ministero, sulle questioni pendenti fra la Prussia e l' Austria. Vuolsi probabile il ritiro di Manteuffel.

La Gazzetta di Darmstadt contraddice la notizia che il governo del granducato di Assia volesse rifiutare il passaggio sul suo territorio alle truppe badesi.

Il partito conservatore si occupa ora attivamente nella Svizzera a combattere il governo di Friborgo. Esso si impazienta delle clausole transitorie dell'ultima costituzione di quel cantone, che assicurano per qualche tempo il potere al partito radicale; ed è perciò che vorrebbe sottoporre la costituzione friborghese al voto popolare.

La dichiarazione degli organi del governo granducale che il ministro Baldasseroni fu chiamato in Vienna per discutere col gabinetto imperiale il sistema delle strade ferrate toscane, dà occasione allo *Statuto* di Firenze di ricordare i due sistemi di comunicazioni che furono posti a confronto dal 1846; uno detto *de' comuni interessi italiani*, e l'altro che potrebbe chiamarsi *austro-italico*.

TORINO

28 *Giugno*.

Non vorremmo dare a certe cose maggior gravità di quello che non abbiano in se stesse, ma ci vediamo forzati a chiamare ancora l'attenzione pubblica sulle ognor crescenti esorbitanze di un partito che pare siasi data la missione di rovinare in fatti tutto ciò che egli pretende difendere in parole. Noi sappiamo quant'altri che pei tempi che corrono, la religione è chiamata la prima a salvare la società da quegli assalti che le sono mossi da tanti lati: noi sappiamo quanto altri qual potente sussidio porga la fede religiosa alla fede politica, e come fra i popoli i più liberi dell'America settentrionale e dell'Inghilterra il sentimento religioso si confonda coi sentimenti di legalità, di patria e di libertà: ma quanto più ci sentiamo persuasi di tali verità, tanto più ci sentiamo forzati a deplorare che un partito acciecato dalle più tristi passioni continui, anzi si precipiti ogni dì più in una via ch'esso condanna in altri, e che per rappresaglia potrebbe porre a grave pericolo quel sentimento e quella religione di cui essi s'innalzano stoltamente a prendere l'esclusiva e prepotente difesa. — Nè credasi che con queste parole noi vogliamo entrare in una polemica di cui abbiamo ogni dì sì belli esempi nei fogli *cattolici*; noi li leggiamo, ma s'ingannerebbero i loro scrittori se credessero di darci un'ombra di fastidio, per quanto ci riguarda personalmente. Non diremmo però così, ove volessimo confessare il senso intimo che in noi destano le loro parole e la corrispondente loro condotta. — No, non potremmo mai esprimere ciò che proviamo leggendo i miracoli dell'*Osservatore Romano*, le accuse, le calunnie e le stolte minaccie di cui son pieni i nostri fogli così detti *cattolici*; e sì che *cattolici* ben possono dirsi nel senso di quell'universalità che in ogni parte d'Europa tutti li raccoglie in un solo pensiero, a tutti ispira gli stessi mezzi onde arrivare allo stesso fine.

Una cieca reazione, conseguenza funesta della reazione demagogica di questi ultimi due anni, trascina oramai la più gran parte de' governi d'Europa: che essi cerchino i più in apparenza e forse alcuni in realtà nel sentimento religioso, scosso pur troppo da tanti lati, il più valido argine alle irrompenti teorie sovvertitrici di ogni ordine sociale e politico, lasciamo che ognuno lo giudichi; che più di tutti al romano Pontefice fosse devoluta questa missione noi lo comprendiamo; ma che si pretenda di sollevare la fede scossa coi mezzi di cui si serve il partito così detto cattolico, è cosa che sorpassa ogni nostra intelligenza: ed ogni giorno stiamo in forse se dobbiamo credere a ciò che vediamo coi nostri occhi, ed udiamo colle nostre orecchie. Si può certo far largo fondamento sull'ignoranza umana; si può calcolare francamente purtroppo su quelle passioni che più tenaci stanno radicate nel cuore dell'uomo a misura che sente il pericolo di vedersene strappato il godimento; si può inebbriarsi nel trionfo insperato della forza brutale, nelle speranze di una reazione universale; ma non si può agire in modo più spensierato, irritante e sleale di quello di cui si serve il partito che intitolasi col nome di *cattolico*.

Non ci si dica che la questione è religiosa; essa è per loro questione politica, e la religione non per la società è invocata, ma per l'assolutismo; per quell'assolutismo che precipiterebbe infallibilmente in uno stesso fondo la vera libertà, la vera religione. Non cercheremo nella storia gli esempi delle dinastie dei popoli e dei governi stati trascinati all'ultima rovina da questo partito; l'esperienza dei giorni nostri ci mostra abbastanza chiaro a qual fine egli possa condurre. Intanto due paesi dei più essenzialmente monarchici e cattolici di Europa sono esposti ad una lotta intestina che minaccia di non voler dar tregua e riposo.

Siamo certi di udire accolte colle solite ingiurie ed imprecazioni le nostre meste parole; ma non tralascieremo perciò di proclamare che in questa insana guerra, lo scandalo chiama lo scandalo: ciò che noi temiamo più di tutto si è che abbiano ad essere scosse pei nostri popoli quelle basi che sono il più saldo fondamento della società e della libertà e che noi poniamo nel rispetto e nella convinzione delle credenze religiose. É questo tal pericolo, che a fronte di esso noi non possiamo più pensare a quelle infelici lotte di parte che potrebbero preparare a *tutti* un avvenire di lutto, e forse di inutili pentimenti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La laboriosa discussione per l'imposta prediale in Sardegna ha finalmente avuto fine quest'oggi colla votazione dell'intiera legge, emendata però colla soppressione di parecchi articoli aventi tratto a materie che non parvero da sufficiente vincolo connesse collo scopo principale della medesima.

Non è però che oggi eziandio non siasi dovuto lottare per mantenere incolumi i principii nelle tornate antecedenti votati, ed assicurarne la piena attuazione, giacchè quegli stessi che li avevano combattuti in massima, tornavano ora alla carica, ingegnandosi con parziali scaramuccie di emendamenti, di aggiunte e simili, di attenuarne la portata e restringerne l'efficacia. Così il dep. Asproni proponeva un'aggiunta concepita in modi affatto nuovi per un articolo di legge, divisa cioè in due parti, destinata la prima ad escludere e combattere la seconda e viceversa; voleva cioè che si vietasse la comunione dei pascoli fra varii comuni, e ne conchiudeva fosse loro fatta facoltà di stipnlarla.

Combattuta dal commissario e dal relatore come inopportuna, e se non altro, almen prematura, veniva senza più respinta dalla Camera senza che valesse a salvarla un' aggiunta all'aggiunta che il proponente ideava, ma indarno, per salvare la sua proposta.

Veniva quindi la volta del deputato Angius che aveva formulata una mozione all' uopo di invitare il governo a fare ai pastori un assegnamento in terreni. Il regio commissario la respingeva, come lesiva delle attribuzioni del potere esecutivo, notando inoltre come potesse anche parer senza scopo, dacchè il governo prevenendo questo voto già senz' uopo di altri maggiori stimoli, faceva appunto ciò di che era cenno in quell'aggiunta. Ingegnavasi allora il proponente di ottenere il suffragio della Camera, parte dicendo e parte leggendo una lunga orazione in favore, ma pare che l'abbiano i suoi on. colleghi compreso a rovescio, giacchè votatosi sotto l'impressione del suo discorso, fu la di lui mozione rigettata alla unanimità.

Anche il deputato Biancheri gittava il suo granello sul terreno della discussione, proponendo che l'abolizione della servitù dei pascoli, votata ieri, non s'applicasse a quelle legittimamente acquistate, od almeno si concedesse un'indennità, per sentenza di giudice, a coloro che a quel titolo la godessero. Ma la Camera, non volendosi render complice d'inconseguenza e di contraddizione, lasciava intatto il principio, respingendone queste limitazioni.

Prolungava invece la Camera, sulla proposta del deputato Sulis emendata dal commissario regio, ad un novennio il termine che nella legge era ristretto a cinque anni, per la continuazione provvisoria del pascolo comune nei terreni demaniali o comunali; proroga consigliata dalla convenienza di render il men brusca e violenta che si possa la transizione dall'antico al nuovo ordine di cose.

Approvati quindi i tre articoli successivi, e riferen-

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXVIII.

— Oh santa pazienza! che vita!!!

Così sclamavo l' altra sera passeggiando soletto sui ripari di Borgo Nuovo le mani dietro le reni, gli occhi in terra, e la mente nell'uffizio del giornale. Non ho ancora bene scelto il mestiere che intendo di esercitare quando nascerò un'altra volta: ma questo di fisso ho già che esso deve rassomigliare il meno possibile a quello nel quale io ed i miei compagni di sventura andiamo ora sollazzandoci, di giornalista moderato. Per esempio potremo fare il socialista, ed allora avremo almeno la consolazione di vederci sorretti e seguiti dalla grande massa di gente che non possedendo nulla nutre il naturale desiderio di possedere qualche cosa: se ci dedicheremo all'avvocatura avremo i clienti che si lascieranno pelare: e se la nostra vocazione ci inviterà all'arte del calzolaio avremo almanco de' settari infin che dura la moda delle scarpe, e così via almanaccando. Ma il mestiere del giornalista *moderato*, colla circostanza aggravante dell'essere *onesto* io lo dichiaro, come si suol dire, altamente, è il peggiore, il più.... trinciamola senza complimenti... il più disperato di tutti. A noi nessuno fa coraggio od applauso: adoperando bene, non c'è nessuno che ce ne tenga conto, e generalmente si pensa che noi non facciamo niente più del nostro dovere, e che la voce della coscienza soddisfatta è premio più che sufficiente alle nostre fatiche. I moderati sono tutt'altro che i socialisti, che i clienti, che i bisognosi di calzatura: sono moderati in tutto, e moderatissimi poi nella manifestazione delle loro approvazioni verso chi fa la loro parte in pubblico. Pochissimi ci accompagnano, pochissimi ci sieguono, e nessuno ci aiuta. Quando dopo una giornata di fastidii, di dolori e di lavori escite a pigliare un poco d'aria: quando dopo una lunga iliade di noie che siete soli a numerare, dopo aver passato per una svariata quantità di martirii, vi rivolgete a guatare il mese, il semestre, l'anno trascorso, può darsi benissimo che proviate il bisogno d'incontrare un galantuomo che vi venga incontro, e che fissando gli occhi suoi ne' vostri vi impalmi la destra e scuotendola amichevolmente vi assicuri che v'è qualcuno che tacitamente siegue i vostri passi, apprezza i vostri sforzi..... Ma siccome ho l'onore di dire, l'altra sera io passeggiavo soletto, e così sempre faccio, senza mai aver udito susurrare al mio orecchio consimili parole, senza essermi mai imbattuto in uno scuotitore di destre qualunque.

S'intende che io qui parlo per mio conto solo.

Sicchè non avevo poi tutti i torti se sui ripari di Borgo Nuovo dopo quella esclamazione io non rabbrividivo nel soggiungere in pura lingua piemontese:

— Sarà una bella vita, ma ella è divertente come un contagio!

Così ell'è davvero.

Bene spesso m'è venuto in mente, che se io fossi governo, in questi tempi, vorrei addirittura saltare il fosso e spedire a'miei rappresentanti (i quali farei in modo che pensassero sottosopra come il governo che rappresentano) presso le estere potenze, un *memorandum* condizionato come va; noterei, per esempio, che a malgrado delle calunnie di specie diversa che si gittano incontro al nostro paese, esso è però quasi il solo nel Continente ove si sia trovato modo di guadagnare la pubblica opinione alla monarchia, ove domini intera e perfetta la giustizia, ove non vi siano occasioni di sparare il cannone per le strade, ove il programma dell'onesta libertà non sia una menzogna, ecc. ecc. Noterei molte altre cose che tralascio perchè non è mia intenzione di pubblicare in disteso il mio *memorandum* prima di essere governo. Questo solo aggiungo, che per dare alle potenze una caparra della nostra ferma intenzione di voler governare fortemente, farei cenno aver noi inventate delle leggi efficacissime tanto contro i seguaci di Blanqui che contro gli adoratori di Torquemada; tutti gli anarchici di ambe le specie sarebbono in quel progetto multati dapprima ne'modi ordinari; in caso di recidiva intolleranza o ribellione sarebbono castigati o con prigionia, o con esilii; se poi i loro attentati fossero realmente così pertinaci e gravi da porre in dubbio la sicurezza e l'ordine dello Stato.... allora ci vedemmo astretti alla fiera necessità di far uso delle pene maggiori da noi scoperte.... e li condanneremmo a tre, quattro, sei mesi di redazione forzata di un giornale moderato. Non oseremmo però prolungarne la durata fino all'anno, pel timore che l'inquisito soccomba prima dello spirare del termine. Non è dubbio che una simile deliberazione ci metterebbe in assai buona vista presso le potenze, e generando in esse la convinzione essere noi disposti a tutto perchè l'ordine e le leggi trionfino, a poco a poco ne diverrebbono amiche e fautrici.

Noi intanto senza mai aver fatto nulla contro le leggi e contro lo Statuto siamo qui condannati a quella pena. E poichè finisce il primo semestre di quest'anno, è opportuno indicare ai signori associati, che noi, a malgrado la pena non sia meritata, seguiteremo a sopportarla colla stessa serenità come sin qui abbiamo fatto anche nel secondo semestre, e ne'venturi anni se Dio vuol prolungarci questa trista vita. Abbiamo fatto il callo ai crucci i più squisiti che noi medesimi potremmo inventare.

In questo secondo semestre, come ne' passati, procureremo di dir sempre la verità: riusciremo secondo il solito a disgustar tutti, senza il menomo pericolo di contentare qualcheduno, tranne gli associati i quali, per vero dire, si fanno onore, e crescono in numero. Seguiteremo ad essere chiamati ora ministeriali, venduti, aristocratici; ora demagoghi, volterriani e scismatici, secondo lo richiederanno le circostanze: probabilmente giungeranno un bel mattino a dire che nell'ufficio del nostro giornale stiamo covando l'anticristo, o probabilmente rivedremo l'ora nella quale ci si griderà di nuovo fremendo che noi siamo *uomini del Risorgimento*!! nient'altro!!

Dico dunque, che quando nascerò un'altra volta sarò un po' più furbo nella scelta della mia professione che io non sia stato in questa: ma che però nella vita di cui godo ora faccio proposito di non volerla mutare.

Del resto è bene osservare ch'io faccio oggi questo spreco inutile di linee solamente perchè non sapeva che cosa dire di meglio.

L'Italia va ridivenendo ogni giorno più la terra de' morti; in altri termini, l'ordine va in essa consolidandosi.

In Francia è finito, o quasi, il fracasso di quei curiosi patrioti contro la perfida Albione: più non s'odono echeggiare nell'ampie colonne di que' giornali le apostrofi e le giaculatorie di commiserazione verso la Grecia, di sdegno verso *l'odioso abuso della forza*, verso *l'ignobile ed immorale tirannia di una grande potenza contro una potenza piccola ed inerme*. Ma ogni cosa deve avere la sua fine, ed in Francia la trova più presto che in altri siti. Basti dire che è finito da un pezzo il panegirico della spedizione di Roma, sublime pezzetto di storia che innalza la Francia una spanna al di sopra di una grande nazione per due ragioni: prima perchè in quel pezzetto di storia non vi s'incontra nessun *odioso abuso della forza*, e nessuna *ignobile ed immorale tirannia di una grande potenza contro una piccola ed inerme*: e poi pei luminosi risultamenti favorevoli alla libertà, e degni veramente di una serenissima repubblica, che da quella spedizione si sono fino al giorno d'oggi ricavati.

A Napoli i maccheroni sono cascati sul titolo di costituzionale che portava (macchia indegna!) in fronte il giornale delle Due Sicilie. A Milano si aspettano notizie della salute degli uomini di fiducia. In Polonia si attende il regno indipendente. Tutte cose bellissime, che mi rincresce di esser giunto al termine della lettera senza averle trattate.

28 giugno, 1850.

CIRO D'ARCO.

tisi tutti alla stessa materia, sopprimevasi come fuor di luogo, e quindi in questa legge inutile, l'art. 16 del progetto primitivo, contenente l'abolizione delle diverse imposte sul bestiame.

Il susseguente dichiarava *accomunato* il debito pubblico della Sardegna a quello di terraferma; ma le pratiche osservazioni dell' onorevole Ricci, che notava gli inconvenienti a temersi dalla sanzione così ampia del principio di fusione, e in ispecie quello della sostituzione di titoli scapitanti ad altri in guadagno, o almanco in minor perdita, persuadevano la Camera ad accettare la formula da lui stesso presentata, e secondo la quale si dichiara semplicemente essere il debito pubblico della Sardegna guarentito dalle finanze di tutto lo Stato.

Finalmente, soppresso l'articolo ultimo come superfluo, dacchè semplicemente diceva incaricato il governo della esecuzione di questa legge, passavasi allo squittinio, che dava 109 voti favorevoli sopra 118 votanti.

Con questa votazione un nuovo e segnalato beneficio veniva assicurato, per quanto si appartiene alla Camera dei deputati, all'Isola di Sardegna, la quale se ebbe pur troppo ai tempi dell'assolutismo a soffrire di molti ed acerbi mali, non può certamente non riconoscere nel governo e nel Parlamento attuali le più vive e sincere disposizioni a promuoverne con tutti i mezzi il benessere ed i progressi materiali e civili; del che fanno aperta e piena testimonianza la legge pel riordinamento e l'ampliazione degli studi; per il sistema stradale; per l'estrazione dei sugheri, e questa della prediale; e le somme considerevoli stanziate per opere di pubblica utilità nell'Isola, provvedimenti tutti, i quali sotto uno, o sotto altro rispetto mirano costantemente a migliorarne le condizioni.

E bene speriamo che i nostri fratelli di Sardegna sapranno giustamente apprezzare quanto per loro si fa con accordo sì unanime e sollecitudine sì pronta, e riconoscendo a queste prove come fermamente si voglia in Terraferma la vera e perfetta fusione, comprenderanno eziandio in tutta la loro estensione i doveri che all'Isola, come ad ogni altra provincia dello Stato sono imposti dalla comunanza degli interessi e dalla identità dello scopo.

Dopo la votazione di questa legge ripresentava il ministro delle finanze quella sulla banca nazionale, emendata dal Senato all'art. 12, sostituendovi cioè alle prime disposizioni secondo le quali erano stanziate 16,m. lire annue da corrispondersi dalla banca a' suoi commissari, altre colle quali si stabilisce che la banca verserà queste 16,m. lire annue nella cassa del tesoro pubblico, e che il governo s'incaricherà dello stipendio da corrispondere a quegli ufficiali.

Chiedendosi dal ministro la urgenza, parve al deputato Farina che la introdotta modificazione fosse cosa di sì lieve momento, che si potesse senza più, accettandola, passare alla votazione della legge. Scandalezzavansi a tale proposta *i conservatori dello Statuto*, e con santo sdegno proponevano, Sineo il primo, e sulle orme sue Valerio, Lanza, Asproni, Biancheri, Ravina, la questione pregiudiziale d'incostituzionalità, fondandosi sull'art. 25 che vuole sia ogni proposta di legge esaminata da una giunta, prima di venire in discussione in tornata pubblica.

Ma l'esperienza chiariva che i molti avvocai non ne fanno un buono, giacchè gli oratori della incostituzionalità non sapevano che pescar granchi. A Sineo ripostava il Farina che egli medesimo, essendo ministro, aveva per la legge sui boni del tesoro chiesto la immediata votazione dopo il rinvio dal Senato con emendamenti; Asproni citava a sproposito la mozione Baralis per la cittadinanza in massa agli abitanti di Oporto, errore così palmare, che lo scusa solamente il riflesso che la tarda riescita dei conati elettorali dell'onorevole canonico non gli permise di giungere abbastanza in tempo alla Camera per sapere che la legge sulla banca vi era già stata una volta discussa e votata, e che perciò non era una proposta nuova come lo fu quella del deputato Baralis; aggiungevansi inoltre il precedente della legge sui soldati di giustizia, e quello dell'altra per l'estrazione dei sugheri.

La cosa era troppo chiara, l'appunto di incostituzionalità era troppo insussistente, perchè la questione pregiudiziale potesse ammettersi, ed era infatti a grande maggioranza respinta; bensì invece negavasi poi, alla quasi unanimità, di passare alla immediata deliberazione, ed accettavasi invece una proposta Lanza per l'immediato rinvio alla commissione.

Sta dunque in principio, secondo questa votazione, che lo Statuto non osta alla discussione e deliberazione immediata sopra un progetto di legge rinviato dal Senato; ma nella fattispecie si preferì lo indugiare, e molto a ragione, non tanto per la difficoltà della cosa, quanto per un sentimento di convenienza parlamentare che comandava si deferisse al voto dei dissenzienti, perchè in tutti quei casi ne'quali abbiavi anche solo l'apparenza di far cosa che si scosti dalle norme comuni, per quanto si può devesi evitare ogni conflitto, e rinunciarvi piuttosto, qualora si appalesi alcun vivo dissenso in una parte considerevole dell'Assemblea.

Sebbene impertanto la modificazione fatta dal Senato ci paia cosa di sì lieve momento che non ne possa nascere alcuna seria difficoltà, tuttavia non possiamo che lodare lo squisito senso di delicatezza e di convenienza che persuadeva alla maggioranza di cedere di buon grado alle velleità di indugio della minorità.

Togliamo dall' *Osservatore Romano* questo edificante squarcio di un articolo della Civilta' Cattolica, fascicolo terzo; le amenità in esso contenute saranno certo apprezzate nel loro valore dai nostri lettori.

....Che se a tante inaudite atrocità si pervenne, potrem noi prendere meraviglia che il nome di *barbaro*, consacrato presso i gentili a significar gli stranieri, si risuscitasse dalle sue ceneri e ci risuonasse sì frequentemente agli orecchi? Ci sarà chi stupisca che lo spirito di nazionalità ripigliasse le forme pagane riproducendo l' antica separazione dei popoli? Che dispiacesse novellamente l' antica fierezza, quando, disconosciuta la origine comune del genere umano e il vincolo di fratellanza che univa le diverse razze, gli uni e gli altri si astiavano, ruinandosi scambievolmente con sospetto, con gelosia, con odio, e a vicenda si tramavano insidie, guerra, sterminio? E l'idolatria della patria? Non riapparve ella nelle sue truci sembianze, e non cominciò ad esercitar di bel nuovo la sua tirannide? Dimandate diffatti agli apostoli del risorgimento italiano qual è il nostro ultimo fine, la speranza suprema, la regola universale d'ogni nostro effetto e d'ogni nostra operazione. Vi risponderanno: l' indipendenza, la glorificazione d'Italia. Interrogateli nuovamente se al disopra di questo bene (posto che qual essi la concepiscano debba dirsi tale) sia altro bene più eccelso che gli soprastia e che nel conflitto e nella collisione prevalga; se innanzi la glorificazione d'Italia debba essere la glorificazione di Dio, se più che l'indipendenza d'Italia sia l'indipendenza della Chiesa, se meglio che l'autonomia nazionale importi la salute eterna dell'anima.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI a XX.

Pitture.

Che diremo dei ritratti del signor Eliseo Sala di Milano? — Se fosse nostra mente di tenerci sulle generali, ne basterebbe dire, che essi formano la maraviglia del pubblico e l'ammirazione degli artisti. Ma noi vorremmo che l'accurato esame delle opere dei maestri servisse d'istruzione agli iniziati nell'arte, e giovasse anche un poco a formare il gusto del pubblico.

Così fossimo noi da tanto di poter ragionare sulle arti del disegno, non colla sola guida delle sensazioni, ma colla profondità della dottrina desunta dalla pratica!

Ad ogni modo, sempre fermi nell'idea, che molto anche dalle sensazioni (quando se ne tenga giusto conto) possa argomentarsi a vantaggio dell'arte, seguiremo ad esporre le nostre; accennando negli artisti specialmente di fama stabilita non solo ai pregi, ma alle mende, inseparabili sempre da ogni opera d'uomo; onde altrui non sia tratto dall'autorità del nome ad imitare i lati meno plausibili delle opere loro.

I ritratti del signor Sala danno l'esatta somiglianza dei lineamenti della persona come la darebbe il dagherotipo, ma senza i difetti che all'occhio artistico il dagherotipo presenta.

Sono modellati mirabilmente ed impressi del carattere particolare al soggetto. Hanno mani disegnate con rara perfezione. Armonizzano sempre coi fondi e cogli accessorii, sebbene sieno questi alcune volte così brillanti, da disgradarne Lawrence, sono improntati con una facilità, che si direbbero improvvisati, con una sicurezza, come si farebbe la propria cifra.

Che questa somma abilità dell'artista lo porti poi ad una certa maniera, la quale, al dire di alcuni, non lo lasci variare molto d'intonazione, e lo induca a caricare un po' l'ombre, ed a prestare alle carni alcun che di rosato, che le fa spesso parere più fresche del vero, può darsi; ma qual è il pittore antico o moderno, che non abbia avuto, o non abbia una sua particolare maniera di fare? Del resto noi non istaremo ad analizzare chimicamente la sua tavolozza per dire che abbondi di lacca o di nero. Ma questo solo diremo; che i ritratti del signor Sala sono capi d'opera destinati a segnare nell'arte un'epoca gloriosa.

Dietro questo maestro vediamo camminare il signor Carlo Silvestri, il quale espose uno schizzo che richiama la cara memoria di una egregia defunta; una copia di un ritratto eseguito dal Sala, che quasi direbbesi una piccola replica di lui, ed un ritratto originale di una verità sorprendente. Espose inoltre un quadro di composizione, in cui vedesi un accattone con due fanciulli, forse un po' duretto in qualche parte, ma ben disegnato, ben espresso, e di gran fondo di colore.

Presso i ritratti del signor Sala collocheremo volontieri per merito, sebbene molto diversamente lavorati, i due del signor Domenico Scattola di Verona, l'uno d'uomo in uniforme scarlatto, l'altro di donna, con uno scrignetto di gioie.

Il signor Scattola ha pure un quadro in cui espose un episodio dell'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi, ed è certo dei migliori che sieno comparsi all'esposizione, ma i suoi due ritratti ci paiono, massime pel colore, d'una bellezza superiore. E giacchè siamo sul parlare di ritratti, diremo che anche qui essi abbondano come in tutte le esposizioni, ed abbonderanno sempre, non fosse altro perchè una delle consolazioni della vita è certamente quella di vedere riprodotte le sembianze di persone dilette. Nè l'abbondanza dei ritratti noi teniamo per segno del decadimento dell'arte, come alcuno per avventura può mostrare di credere; poichè vediamo nei secoli per essa più gloriosi essersene con amore occupati i grandi maestri, quantunque non mancassero certo di lavori di molta maggiore importanza. E tutti sappiamo quanti capi d'opera lasciassero in questo genere e Leonardo e Raffaello e Tiziano e Morone e Velasques, e Rembrandt e Wandik e tanti altri nostrali e forestieri.

Tutto sta che nei ritratti vi sia merito d'arte; e noi, ripensando a quelli veduti al Valentino, crediamo di poter dire che tutti, qual più, qual meno, n'abbiano a sufficienza per essere onorevolmente ricordati. Noteremo particolarmente quelli del prof. cav. Biscarra di Torino, rappresentanti l'uno S. M. Vittorio Emanuele, di grandezza naturale, e l'altro similmente intero, di un fanciullo in abito scozzese, entrambi di buon disegno e buon colore; quelli del signor Alessandro Manzoni, somiglianti e pieni di vita; il re Carlo Alberto, figura intera del signor Capisani di Cefalonia, forse il più rassomigliante di quanti abbiamo veduto di questo Sovrano. Uno del signor Gaudenzio Dago; un altro del signor Tommaso Lorenzone, e un altro del sig. Stanislao Bottini. In acquerello e miniatura poi quelli del sig. Gandolfi, quelli del sig. Billotti. Ed il Carlo Alberto in mezza figura pure somigliantissimo e molto poeticamente immaginato del sig. Filippo Giuseppini di Udine, l'intelligente ed accurato disegnatore di molte spiritose composizioni che vediamo riprodotte frequentemente dalla litografiia e dall'intaglio in bosso.

Sotto ai ritratti del Sala notammo un magnifico paniere di fiori, la *Flora Italiana* del sig. Felice Castellini di Brescia, vaghissima per armonia di colori e per la perfetta imitazione della natura. Il fondo soltanto poteva prestarsi meglio al rilievo dei mazzi. Molto più avveduto fu in ciò il signor Felice Rossi di Milano per le sue rose straordinariamente belle, che non solo dalla sfumatezza dei contorni e dei colpi di luce sono portate innanzi, ma dall'incavo del fondo fantasticamente illuminato.

Del signor Felice Rossi v'è pure un quadretto con alcune case rustiche bagnate da un canale che scorre fra mezzo ad esse, di gran gusto e pel maneggio del colore, e pei giuochi di luce introdottivi. Questo ci rammenta, non già per somiglianza di stile, ma per somiglianza di soggetto, un quadretto anch'esso bellissimo di un altro milanese, del signor Giuseppe Meraviglia, il quale rappresentò una casa in una vallata di Lombardia, ponendo tanta verità nel rustico e tanta soavezza nell'aria, che gli occhi ne rimangono affascinati. Questi ha pure un altro quadretto di un effetto pressochè simile, in cui si vedono delle figurine che ricordano in certo modo quelle del Zuccarelli, quantunque il paese sia di tutt'altro stile, e rammenti piuttosto le arie vaporose del sig. Luigi Riccardi di Milano, di cui abbiamo qui due marine superiori nel loro genere ad ogni elogio.

Un quadretto epigrammatico poi è *la colezione frugale*, del sig. Luigi Grossi di Camagna, dove il pane, il cacio ed alcune pera sono meglio che altro imitati, ma il pubblico bada più volentieri ad un gatto che sta adunghiando alcune fette di salame ravvolte negli articoli delle *Smascheratore*.

In questo genere di oggetti morti però sono di un merito superiore i dipinti del sig. Felice Guzzi e quelli del sig. Pietro Vaiani, di Milano entrambi.

Il primo adunò in due tele ovali frutta, selvaggiume, porcellane, utensili di cucina, ecc., con un gusto squisito, dipingendo ogni cosa con un gran nerbo di colore e con un tocco degno dei migliori fiamminghi.

Il secondo, in un quadro figurò una provvista d'ortaggi e di pollame, gettata sopra una tavola dove sono stoviglie e casseruole, ed in un altro erbaggi e frutti e bottiglie, ch'è una gioia a vederli. In questi pure tutto è bene aggruppato. Il colore v'è brillante, gli oggetti sono di una verità, che invitano a toccarli. A chi vede così bene il vero non mancano che modelli più degni per tentare voli più alti.

Da questo genere di pittura tornando ai paesaggi, eccoci innanzi un' incantevole selva, nel cui mezzo sta un laghetto, e dentro ed intorno una ragunata di vaghe donzelle adagiate liberamente. *È il bagno di Diana* del signor Angelo Beccaria di Torino. Il pittore sa di raccontarci una favola, e ce la narra con un garbo graziosissimo; ma vuole che si capisca ch'è una favola, e ce lo lascia intendere dal colorito, più ideale che vero. Ma così egli non adopera quando pinge la natura. Vedete il suo *Mattino nelle Alpi*, e direte che il *vero* è quello. Oh come l'aria v'è lucida e fresca! Come trasparente è il cielo! Che grandiosità di massi! Che bei gruppi d'alberi! Come la luce si va diffondendo a gradi, a gradi soavemente. E tutte le cose paiono dal pennello improntate non solo coi colori, ma con tratti ad esse particolari; in un modo sono tratteggiate le rocce, in in un altro i tronchi, in un altro le arene del torrente. Più si guarda, più par bello, e si gode come si respirasse di quell'aria pura!

L'anno scorso vedendo i bei paesi del sig. Beccaria, eravamo tentati di dirgli che variasse un po' la specie degli alberi; ma quest' anno. . . . . davanti a questo quadro. . . . . Oh chi osa più dirgli nulla?

La commissione della legge per la nuova emissione di rendita di 6 milioni con la seguente nota indica la cifra annuale di ammortizzazione del debito pubblico che si dovrà comprendere nel bilancio.

NOTE ANNEXÉE AU RAPPORT

LU DANS LA SÉANCE DU 24 JUIN 1850.

Émission et aliénation d'un nouvelle rente de 6 millions de francs.

A la page 3 du rapport sus-indiqué, la somme de 25,600,000 francs de rente est portée comme représentant notre dette probable à la fin de 1851. Dans le but d'éviter toute équivoque à cet égard il est nécessaire d'observer que, dans la dite somme ne sont point compris les fonds d'amortissement qui sont une charge que l'État s'impose pour éteindre les dettes qu'il a contractées. Ainsi le service de la dette publique se compose de deux parties distinctes savoir:

1. Le service de la rente qui constitue la dette réelle.

2. Le service d'amortissement qui a pour objet l'extinction de la dette.

Les fonds d'amortissement portés au budget de 1850 s'élèvent à . . . . Fr. 3,242,067 à cette somme il faudra ajouter, pour 1851, les fonds d'amortissement nécessaires pour éteindre la rente de 4,000,000 fr. (loi du 3 février 1850) et celle de 8,456,279 fr. qui reste encore à créer. Ces nouveaux fonds évalués à 1[5 de la rente, donnent 2,491,256 fr.

Total des fonds d'amortissement à la fin de 1851 fr. 5,733,323,

Ainsi le service de la dette publique, à la fin de 1851, exigera les sommes suivantes:

1. Pour service de la rente constituant la dette réelle de l'État . . . . Fr.	25,600,000
2. Pour le service d'amortissement destiné à l'extinction de la dette . . . . . . »	5,733,323
Total . . Fr.	31,333,323
Le service de la dette publique était porté au budjet de 1847 pour une somme de . . »	8,638,869
l'augmentation probable pour la fin de 1851 sera de . . . . Fr.	22,694,454

y compris la dette publique de Sardaigne et les fonds d'amortissement.

La rente de 4,000,000 fr. créé par la loi du 3 février dernier, n'ayant pas été comprise dans le budget de 1850 il faudra l'ajouter à celui de 1851 qui s'en déduit; de meme qu'il faudra comprendre dans ce dernier le nouveau fond d'amortissement de 2,491,256 fr. précédemment indiqué; par conséquent, à la fin de 1851, l'état des dépenses ordinaires sera

de . . . . Fr.	116,981,090
Découvert probable à la fin de 1851 pour les dépenses ordinaires, en nombre rond . . . »	18,660,000
Différence entre le budget ordinaire de 1847 et les dépenses de 1851 . . . . Fr.	41,627,473
somme dans laquelle le service de la dette publique, y compris l'amortissement, figure pour »	22,694,454
le reste . . . . Fr.	18,933,019

exprime l'augmentation relative aux services publics, y compris ceux de la Sardaigne, dont les revenus ont également été portés en augmentation à ceux de l'État pour une somme de fr. 4,514,594.

L. F. Ménabréa *rapporteur.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 giugno

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione e votazione della legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna. Relazioni di commissioni. Presentazione d'una legge emendata dal Senato. Incidente in proposito.*

La seduta è aperta all'una e 1[2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Menabrea depone alla presidenza una nota d'aggiunta alla relazione del progetto d'alienazione dei 6 milioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale.

Biancheri per togliere l'ingiustizia a parer suo cagionata dall'art. 12 nel modo di redazione con cui fu accettato, presenta il seguente articolo d'aggiunta:

« La disposizione, di cui in questo articolo, non sarà applicabile a quelle servitù di pascolo che fossero state legittimamente acquistate. »

Sappa s'oppone all'aggiunta Biancheri, negando in primo luogo che abbiavi ingiustizia nella disposizione dell'art. 12, principalmente se tiensi conto dei compensi che dal complesso della legge risultano ai pastori. Inoltre crede che il voto espresso dalla Camera sul principio stesso nell'adozione dell'art. 12 necessariamente escluda la restrizione proposta dal sig. Biancheri.

Asproni combatte pure l'aggiunta Biancheri, siccome basata sopra principio falso, che cioè i pastori avessero dei diritti. Egli dice che poteva la disposizione dell'art. 12 essere inopportuna, e per questo motivo averla egli oppugnata ieri, ma non certamente ingiusta.

Spano s'oppone egualmente all'aggiunta Biancheri.

Bunico la reputa necessaria per non danneggiare la pastorizia in favore dell'agricoltura.

Sulis dichiara di votare per la reiezione.

Biancheri depone altra proposta subordinata alla prima in questi termini:

« Riguardo però alle servitù di pascolo che fossero state acquistate con titolo legittimo, l'abolizione di cui in quest'articolo si tratta non potrà aver effetto senza una corrispondente indennità da determinarsi dai tribunali. »

Combattute dal commissario regio e dal signor Gianone, sono respinte amendue le proposte Biancheri.

« Art. 13. Per un quinquennio dalla data summenzionata, sarà tuttavia permessa la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali e comunali, ove solevasi pascere in fuori della cerchia delle anzidette *Vidazzoni e Paberili* riscuotendosi per parte del demanio e dei comuni dai possidenti di quel bestiame un fitto, od una capitazione ragguagliato all'estensione del terreno, od al numero degli animali pascolanti, ed al tempo che l'usufruiscono. »

Sulis vorrebbe portato ad un decennio il quinquennio della commissione.

Sappa dice che tal proposta si fece pure nella commissione, la quale considerato che gli uomini sono tanto più inerti a provvedere quanto più tempo hanno innanzi a loro, che i proprietari di questi terreni sono il demanio ed i comuni, amendue interessati alla pubblica tranquillità, che infine vicino alla scadenza del quinquennio, se, se ne riconosce il bisogno, si potrà domandare e dalla Camera adottare una prolongazione di tempo, votò all'unanimità pel quinquennio.

Commissario. Sarebbe disposto ad accettare un novennio, che congiunto all'anno prefisso all'applicazione della legge presente formerà il decennio domandato dal sig. Sulis.

La Camera adotta il *novennio*.

Gli articoli 13, 14 o 15 sono approvati.

Aggiunta Asproni.

« È proibita ogni forzata comunione di pascolo tra comune e comune. Sarà però in facoltà dei consigli dei rispettivi comuni di stipularla per patto speciale, rivocabile ad arbitrio d'una delle parti. »

Commissario. La respinge non per opposizione al principio, ma perchè contenente materia troppo grave da dover fare oggetto d'un apposito progetto di legge da presentarsi dal governo.

Sappa ed il signor ministro dell'istruzione pubblica, appoggiati alle ragioni già addotte dal signor commissario respingono anch'essi l'aggiunta Asproni.

Asproni modifica la sua proposta aggiungendovi le parole seguenti:

« . . . . . nei paesi che giustificheranno i limiti dei rispettivi « territorii, e salvi i diritti che nascono da convenzioni spe- « ciali. »

L'art. del signor Asproni posto ai voti è respinto.

Angius propone la seguente aggiunta:

« Nelle regioni deserte dell'isola nell'interno e presso il « littorale e nei luoghi solitarii dove passino le grandi strade, « saranno conceduti dei terreni a quelle famiglie pastorali « che abbisognano di pascoli, perchè vi si stabiliscano ed « esercitando la pastorizia pratichino pure l'agricoltura. »

Commissario. Respingo la proposta Angius come inutile, ed inoltre lesiva delle attribuzioni del potere esecutivo. Inutile perchè il governo pratica ed ha già praticato ciò che il sig. Angius vorrebbe per legge espresso; lesiva delle attribuzioni del potere esecutivo perchè materia appartenente alla pura amministrazione governativa.

Angius dà lettura d'un lungo sviluppo della sua proposta. Dopo il quale posta ai voti è dalla Camera respinta ad unanimità.

Art. 16. « Il bestiame dal 1 gennaio 1852 cesserà d'essere « soggetto ad imposta regia, provinciale o comunale. »

Fagnani formola un emendamento giudicato immeritevole del necessario appoggio.

Sulis vorrebbe eccettuata da questa disposizione l'imposta comunale.

Sappa dice che quest'articolo fu introdotto più per dare aggregamento che perchè fosse dalla natura della disposizione richiesto, e non solo accetta la proposta Sulis, ma vorrebbe pur anche tolta l'imposta provinciale.

Fagnani domanda la soppressione dell'articolo.

Sineo dice che dietro la disposizione dell'articolo 1 vede inutile l'articolo attuale, nè vede motivo per cui siasi inserto.

Sappa. Ho già preventivamente risposto al sig. Sineo, aggiungo che non credo che la commissione insista nell'adozione dell'articolo.

L'art. 16 è soppresso.

Art. 17. « Il debito pubblico della Sardegna, s'intenderà « fin d'ora accomunato a quello delle provincie continentali « dello Stato e sarà retto colle stesse leggi e norme. »

Demarchi domanda la soppressione di questo articolo, perchè non in luogo proprio nella presente legge.

Commissario. Per quanto estraneo appaia quest'articolo alla presente legge sui tributi, pure se si considera che si fecero entrare nel dominio dello Stato i terreni, i tributi, ed i proventi che costituivano la principal guarentigia, la speciale ipoteca di questo debito; ben si vede che è pur d'uopo accomunare lo stesso debito al debito generale, e dividerne oggimai le leggi e le vicende.

Santa Rosa appoggia Demarchi perchè crede che col presente articolo si verrebbe in certo modo a render dubbioso il principio ricevuto di fusione delle due finanze, sarda e piemontese.

Ricci Vincenzo teme che l'attuale redazione dell'articolo possa dar luogo a richiami per parte dei possessori di titoli sul debito sardo; ad evitare i quali propone sia invece l'articolo così espresso.

« Il debito pubblico della Sardegna è garantito dalle finanze « dello Stato. »

Commissario e relatore accettano, e la Camera adotta.

L'art. 18, ultimo della legge, dietro instanza del sig. Michelini è soppresso.

Menabrea depone la relazione del bilancio passivo della strada ferrata da Torino e Genova.

Ministro delle finanze presenta il progetto di legge sulla banca nazionale, emendato dal Senato nell'articolo settimo, collo stabilire che le 16 mila lire votate pei commissarii fossero dalla banca versate nel tesoro dello Stato, il quale provvederà in seguito a quei suoi impiegati.

Farina domanda che attesa la poca importanza della modificazione, si proceda immediatamente all'esame di essa legge.

Sineo s'oppone, facendone oggetto di costituzionalità, perchè lo Statuto prescrive che i progetti di legge siano prima esaminati dagli uffizi e da apposita commissione.

Farina risponde che lo Statuto fu già osservato, avendo già uffizio e commissione esaminata la legge innanzi che la Camera deliberasse sopra di essa la prima volta. Inoltre allega precedenti della Camera di data prossima e lontana, ed uno, essendo ministro, il sig. Sineo.

Si propone sulla domanda Farina la questione pregiudiciale di costituzionalità.

La Camera la respinge.

Lanza chiede che la legge sia tolta al consueto esame degli uffizii, e tosto mandata alla commissione.

La sua proposta è adottata.

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Esso dà il seguente risultato:

Presenti	119
Votanti	118
Maggioranza	60
Assenzienti	109
Dissenzienti	9
S'astenne	1

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5 1/2

Ordine del giorno per lunedì.

Progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

CASALE. — Il 23 corrente qui morì il luogotenente generale barone Solaro di Villanuova, comandante della città e provincia, e governatore del castello.

PADOVA 22 *giugno.* — (Dalla *Gazzetta di Venezia.*) È finalmente riuscito all'autorità militare di Padova di raggiungere la numerosa banda di assassini, che da gran tempo formavano la sventura di tanti abitatori campestri, lo spavento di tanti distretti, soprattutto di quelli d'Este, di Montagnana e Teolo.

È mirabile la prontezza, onde colla sua indefessa attività e cautela il sig. aggiunto della Pretura d'Este, Chimelli, condusse questa enorme investigazione, ed è anche seguita per parde del giudizio militare la condanna di 43 rei.

Tutti vennero sottoposti al giudizio statario, e ne fu pronunciata la sentenza di morte; cioè nei giorni 18 e 19 trenta degli assassini furono condannati ad Este, nove lo furono il 20 giugno e Montagnana, e quattro a Teolo nel dì successivo. Ventinove di loro soggiacquero all'estremo supplizio: ma agli altri quattordici il comando militare della città e provincia di Padova temperò la pena del capo in venti anni di carcere duro.

Singolare è per altro che tutti senza eccezione fossero pronti a svelare i loro delitti, poichè altri al processo preliminare li manifestarono, e altri negandoli, tradotti innanzi al giudizio statario, li ebbero confessati. Si tenne il giudizio per ogni dove in pubblico, alla presenza d'innumerevol concorso.

In breve sarà proceduto per via di giudizio statario contro 50 e più altri assassini.

FIRENZE 25 *giugno.* — Il granduca di Toscana lascierà Vienna verso la fine del mese per far ritorno nei suoi Stati. (*Monit. Tosc.*)

MALTA 20 *giugno.* — Il 16 è arrivato da Atene il vascello *Ganges.* Tutta la squadra britannica, meno alcun piccolo legno, trovasi attualmente nel nostro porto. Essa partirà fra pochi giorni per Gibilterra. (*Port. Malt.*)

ESTERO.

GRECIA. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* del 25.

Col piroscafo *Austria*, arrivato ieri dall'Oriente, ricevemmo notizie dalla Grecia fino alla data del 19. Il nostro corrispondente di Pireo ci annunzia correr voce di prossime modificazioni nel gabinetto greco, in cui però rimarrebbero i ministri Criezi e Londos. Si parla di molte combinazioni ministeriali, delle quali però, a quanto si crede, nessuna avrà effetto.

Si dà per certo che il governo greco presenterà quanto prima alle Camere un progetto di legge per frenare gli abusi della stampa, che cominciano a manifestarsi anche in Grecia. Ultimamente venne confiscato il nuovo giornale d'Atene *La Patria*, che conteneva qualche allusione offensiva al re.

Il linguaggio irriverente di quel foglio verso il capo dello Stato suscitò lo sdegno della maggioranza. Lo stesso *Courrier d'Athènes*, quantunque poco propenso al governo, biasima altamente il procedere di quel giornalista, e dichiara che chi non rispetta la persona del principe è indegno di appartenere all'opposizione.

Il Parlamento si aduna di rado in Atene. La Camera dei deputati adottò in una delle sue ultime sedute il trattato commerciale stipulato dal governo ellenico colla Russia. I giornali lodano molto quella convenzione, come quella che favorisce singolarmente gli interessi marittimi della Grecia.

— Il sig. Panas, maggiore della gendarmeria, accusato di aver ordinato una violazione del territorio ionio, fu tradotto innanzi a un consiglio di guerra.

FRANCIA. -- PARIGI, 25 *giugno* -- L'Assemblea adottò ieri l'emendamento della minoranza della commissione al quale il governo aveva aderito.

Trovasi per tal modo conchiuso il burrascoso dibattimento che durava da tre settimane negli uffizi, nei *couloirs* e nella stampa, e che per buona sorte non tolse che alcune ore all'Assemblea per pubblicamente deliberare. Noi approviamo, senza alcuna riserva, il voto della tornata di ieri. Una maggioranza di 46 voti certamente che non è molto considerevole, ma quando si pensa a tutte le passioni, a tutti gli intrighi che eransi sollevati intorno alla quistione delle spese di rappresentanza della presidenza; quando si ricorda l'accanimento con cui certi giornali s'ingegnarono di snaturare le intenzioni del governo, si può applaudire l'ottenuto risultamento e si può essere sicuri che d'ora innanzi in seno dell'Assemblea nazionale troverassi una maggioranza sempre pronta a mandare a monte i calcoli di partito ed a far prevalere l'interesse generale.

Le spiegazioni date dal ministro delle finanze e che in bocca del ministro dell'interno presero nuovo vigore, fecero scintillare la luce a tutte quelle coscienze timorose, ch'erano state circondate dall'intrigo, ed alle quali forse avrebbe carpito un voto.

Unendosi all'emendamento della minoranza della commissione, il governo non derogò per nulla al pensiero che aveva dettato il progetto di legge. La modificazione recata nella forma non altera punto il fondo del progetto. L'allocazione fu sempre chiesta ed ottenuta pel 1850. Questa non era meno una dotazione che nel progetto primitivo, e come nel progetto primitivo essa era destinata a coprire le spese straordinarie della presidenza.

Così la dignità del presidente della repubblica era pienamente custodita. Aggiungiamo che la dignità dell'Assemblea neppure era compromessa, mentr'essa onoravasi di riconoscere l'errore in cui alcune mal fondate prevenzioni avevano gettato la maggioranza della sua commissione.

L'illustre generale Changarnier intervenne per buona sorte nel dibattimento per compire l'opera dei signori Fould e Baroche, e ricondurre al progetto del governo coloro che esitavano. Egli è impossibile tenere un linguaggio più alto e più degno di quello dell'onorevole generale. L'uomo che più d'ogni altro contribuì a restituirci l'ordine per le vie, continuò nobilmente la sua gran parte, ponendo l'autorità della sua parola in servigio della ragione di Stato e del buon senso parlamentare. (*Corrisp.*).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del* 24.

Il signor Inglis, all'occasione della domanda della terza lettura del bill che stabilisce il posto da accordarsi ai diplomatici nelle Camere del Parlamento si alza e dice: « L'accidente arrivato all'ambasciatore di Prussia motivò la presentazione di questo bill. Io non credo che in Francia od in America si sia mai recato offesa così grave ad un personaggio così alto collocato. Io voglio credere che quest'offesa non fosse premeditata. Tuttavia dichiaro ch'io non intendo provocare discussione alcuna fra le due Camere.

Lord John Russell. Io mi limito a rispondere che la sapienza ed il merito del cavaliere de Bunsen sono tali ch'egli ha diritto alla stima universale. Io sono dolente di quanto è avvenuto nella Camera dei lords; sono però convinto che i membri di ambe le Camere professano la più alta stima per il suo carattere, non meno che per la sua posizione.

(Per l'intelligenza di questo incidente ci occorre narrare brevemente un fatto accaduto nella tornata del 19 alla Camera dei lords quando fu dato un voto di biasimo a lord Palmerston. Le tribune erano in quel giorno oltre il solito affollate. Quella che per lo addietro era destinata al corpo diplomatico venne per disposizione dell'ufficio assegnata alle signore appartenenti alle famiglie dei pari dell'Inghilterra. Il cavaliere Bunsen, ambasciatore prussiano, ignaro di questa nuova disposizione, fu lasciato entrare dagli uscieri in quella tribuna. Ora avvenne che lord Brougham doveva introdurvi alcune signore di sua conoscenza, e vedutovi un intruso lo apostrofò assai villanamente e con un piglio da gendarme. Il cav. Bunsen rimase indifferente. Allora lord Brougham, recatosi al suo stallo, sollevò una questione in proposito, e la fine fu che l'ambasciatore prussiano venne letteralmente mandato fuori dal suo posto. Il giorno seguente egli protestò per questo maltrattamento ed è in seguito a questa protesta che fu presentato il bill ond'è questione).

Lord John Russell. Ora dichiaro esser pronto ad accettare la discussione sulla mozione che il signor Roebuck annunciò per questa sera. Il governo desidera una discussione leale e seria. Prego pertanto gli onorevoli membri che avessero emendamenti a proporre di volermi dire in che modo intendono regolarsi.

Il signor Anstey. Io non insisto sul mio emendamento.

Il signor Hume. Io faccio riserva del partito cui crederò dovermi appigliare.

Il signor Roebuck fa la mozione seguente: « I principii che guidarono la politica estera del governo di « S. M. sono tali quali si richieggono per serbare illesi « l'onore e la dignità del paese, ed i più acconci in « circostanze difficilissime a conservare la pace fra l'In- « ghilterra e le diverse nazioni del mondo. »

Io spiegherò alla Camera ciò che m'ha determinato a far questa mozione. A mio avviso un governo costituito come il nostro, la cui politica è stata in gran parte biasimata da una delle Camere, non potrebbe tutelare gl'interessi del paese, conoscere i bisogni del popolo britannico e conservare le redini del potere senza dare qualche spiegazione all'altra Camera; così la Camera dei comuni deve precisare qual fosse la condotta da tenersi dal governo, ed esprimere su questo punto la sua opinione. Io riconosco che un ministero non è in obbligo di ritirarsi dinanzi un voto della Camera dei lordi, ma giacchè nella nostra costituzione una tal Camera esiste, ed ha espresso un'opinione, conviene che la Camera dei comuni dica essa pure ciò che pensa in proposito il popolo inglese.

Se il nobile lord, dopo una tal decisione, avesse conservato il potere senza più oltre parlare dell'affare, sarebbe entrato nella categoria di quei gabinetti che non sono sostenuti se non da un'opinione fittizia e sarebbe rimasto impotente in faccia al progresso dell'Europa in generale. La Camera dei lordi ha biasimato in termini schietti ed energici la politica estera del governo.

Io confesso essere disposto favorevolmente per il ministro degli affari esteri; non si creda però ch'io con ciò intenda approvare ciecamente la sua politica, perchè non men di frequente che altri membri io ne attaccai certi punti. Io però ammetto il principio della sua politica, quantunque io soventi abbia avuto occasione di criticarla.

La politica estera di ogni governo ha per oggetto i diritti ed i gravami individuali e l'onore e la dignità del paese stesso. Per ciò che concerne il primo punto io penso che la politica del nobile lord tendeva a far godere in un modo efficace della protezione d'Inghilterra quelli dei suoi cittadini che gli affari, i divertimenti od i bisogni loro conducevano in terre straniere, per quanto lo permettessero le regole ammesse fra nazioni incivilite, indifferente poi se i nostri concittadini si trovassero in Russia o agli Stati Uniti, o presso una nazione insignificante dal punto di vista dei nostri interessi come nazione. Io penso che la politica del nobile lord abbia dovuto avere per oggetto principale di conservare la pace del mondo (*applausi*), non col tendere al despotismo, ma cercando di mostrare a tutte le nazioni straniere colle quali siamo in relazione, che l'Inghilterra si adopererebbe per fondare la potenza morale del suo nome sul mantenimento della libertà costituzionale, sia contro il tradimento, sia contro il despotismo.

Non si tratta di sapere se il ministero attuale debba o no continuare. Questo poco importa (*si ride*). Si tratta di sapere se l'Inghilterra combatterà o sosterrà il despotismo, e combatterà o sosterrà al di fuori il principio governativo che la regge. L'Inghilterra non ha cercato d'imporre il suo sistema a nissun popolo. Essa ha soltanto voluto stabilire la sua influenza che ogni giorno guadagna terreno in Europa, che tanti troni ha già rovesciati e che altri ancora ne rovescierà occupati da tiranni. L'Inghilterra dice al mondo: Io sono favorevole alle verità innegabili, le quali in mano d'uomini illuminati e fermi hanno reso grandi le nazioni e fatto felici i popoli.

Il paragone sarebbe istruttivo se si comparassero i risultamenti della politica seguìta dall'Inghilterra dal 1830 a questi giorni, ed i risultamenti della politica inglese dal 1790 al 1815 (*ascoltate*). Nel 1789 l'Europa illuminata si solleva contro il dispotismo. La rivoluzione francese è nel suo esordio, e tutto dipende dalla stima di ciò che si diceva allora legittimità che ne farà l'Inghilterra. I governi europei presero parte pei legittimisti, e sventuratamente l'Inghilterra li sostenne: donde i più terribili conflitti che racconti la storia. Il sangue scorse a torrenti, l'oro venne disperso con inudita stravaganza. Dal 1789 al 1815 tutti i legami che riunivano le nazioni furono spezzati, i popoli si considerarono come scambievoli nemici: le relazioni d'ogni specie furono sottomesse alla forza materiale. Il solo rispettato fu il più forte sul campo di battaglia. Il mondo assistè maravigliato e inorridito a questo spettacolo di devastazione, di lotta e di confusione che ne seguì: solo gl'interessi di diverse nazioni le indussero ad unirsi per rovesciare il potente Napoleone, e tornò la pace.

La legittimità fu ristabilita in Francia, e dal 1815 al 1830 nella gran massa del popolo francese ebbe sempre opposizione contro di essa. Nel 1830 questo vulcano scoppia, e la legittimità dei Borboni è sparsa ai venti per sempre. Il duca di Wellington reggeva allora il ministero inglese. Di tutti gli uomini era il più capace di porre un termine alla crisi: ed è questo un omaggio che io gli debbo rendere (*applausi*). La sua posizione, capacità e storia, nonchè la conoscenza dell'Europa lo rendevano l'uomo speciale di quel tempo. E fortunata l'Europa, ch'egli si addossò la responsabilità di terminare la crisi.

L'Inghilterra si accostò alla Francia. Credevasi allora che la rivoluzione francese verrebbe seguìta da avvenimenti analoghi nel Belgio, in Polonia ed altrove. Ma l'Inghilterra diede un esempio al mondo, compiendo una rivoluzione pacifica. L'Inghilterra tolse alla Camera dei lordi la facoltà di rigenerare la Camera dei comuni (*applausi*). La rivoluzione francese erasi fatta con barricate: l'inglese si fece con atti del Parlamento. La prima questione che si presentò al nobile lord (*Palmerston*), fu la rivoluzione del Belgio, e si può dire che la sua prudenza in questa questione fu superiore ad ogni elogio. Se avesse dato ascolto a molte suggestioni, avrebbe proposta la separazione del Belgio dall'Olanda.

Ma il popolo inglese si curava poco di politica estera: insulare anzi tutto per posizione ed abitudini, lasciava al ministro degli affari esteri la cura e la risponsabilità della direzione degli affari. La separazione del Belgio dall'Olanda avrebbe implicata la guerra universale. Si sarebbero viste rinnovate le scene che avevano caratterizzato il periodo dal 1790 al 1815. E vengo, senz'altra transizione, a quistioni più recenti. Che vedevasi in Grecia? Tre distinte parti: la Grecia che rappresentava il dispotismo dell'Europa da una parte, e la Francia e l'Inghilterra nelle altre due parti. Il re di Grecia è un monarca venuto di Baviera, ed allevato in una piccola corte d'Alemagna.

È doloroso vedere il gran nome d'Inghilterra prostituito in queste meschine discussioni d'una piccola corte.

L'Inghilterra non dovrebbe aver ambasciatori per protegger i suoi interessi negli Stati esteri. Non basta il suo nome? Nel momento che cominciarono queste discussioni sulla Grecia, che succedeva in Francia? I Francesi volevano sbarazzarsi di ciò che non rappresenta la nazione francese, l'opinione francese, vale a dire, di una banda d'uomini che non hanno che uno scopo speciale, quello di far trionfare la monarchia legittima, altra banda d'uomini che prostituiscono il nome di ordine pubblico, adoprandosi a tutt'uomo per sostenersi al potere.

Finalmente i più detestabili uomini, i selvaggi che sotto il mantello della libertà si sforzano d'introdurre le loro idee anarchiche nella società, i comunisti e socialisti di Francia. Tale era la condizione della Francia quando sopravvenne la differenza greca. La Camera dei lordi, la quale combattè sempre sistematicamente tutti gli atti liberali del governo, si sarebbe ben guardata in tale emergenza di non far uso della sua maggioranza, divenuta proverbiale, poichè s'ode sempre ripetere: i ministri non avranno la maggioranza nella Camera dei lordi. Ma chi se ne cura? che monta? Tutti voi sapete ciò che succedè in Ungheria, questa contrada che aveva voluto scuotere il giogo dell'Austria e dovè soccombere sotto le forze combinate della Russia e dell'Austria. I patrioti ungheresi ripararono in Turchia, e voi conoscete l'insolente dimanda fatta dall'insolente governo, che gli venissero consegnati i rifugiati. Il nobile lord, rappresentando nobilmente due nazioni, rispose a questa richiesta: Ciò non fia mai! (*applausi*).

La Francia acquistò gloria, associandosi a noi in questo affare. La presenza della squadra inglese nella baia di Salamina compiè il trionfo, ma la condotta dell'Inghilterra verso la Grecia non fu senza precedenti. Quante volte la Francia non chiese indennità pe' suoi sudditi danneggiati! Anzi in consimili casi ricusò la mediazione tanto dell'Inghilterra, che d'altre potenze. Non dico ciò solo pei membri della Camera dei comuni, ma altresì pei membri della Camera dei deputati di Francia, che parlarono senza sapere apparentemente ciò che la Francia aveva fatto in casi analoghi. (*Continua*)

Troviamo nel *Times* l'articolo seguente sulla straordinaria provvisione di arrestare tutti gli affari all'ufficio della posta per 24 ore ogni settimana:

La legislazione inglese, possiamo confidare, è particolarmente accurata ed attiva. Un atto del Parlamento non scende fra noi come il fulmine, o un ukase imperiale, nè colpisce il nostro tetto come una bomba. Un uomo non va a letto felice ed abbiente, colla prospettiva di un profittevole commercio, per risvegliarsi mendico. L'arenamento degli affari della posta in domenica è una violazione di quest'ordine di cose. Per ora lascieremo in disparte gli interessi mercantili e domestici relativi a questa quistione, e ci limiteremo ad un risultamento, cui non badano molto questi scrupolosi, ma che è pure assai importante per molti. Non un solo giornale si distribuirebbe in tal giorno in tutto il Regno-Unito. Molti dei nostri lettori diranno *amen.*

Ma nell'imperfetta condizione della società umana dobbiam pur dire che gli è un atto ben barbaro. La Camera dei comuni debbe sapere ciò che sta per fare quando va sì lungi nel dominio della coscienza privata e della libertà sociale. Non si fermerà qui: avanzerà o retrocederà. I ministri in verità ammettono che desiderano di veder la Camera tornare sulle sue orme. Se tal è il modo con che considerano la quistione essi hanno trattato leggermente un argomento grave, e altresì la dignità della corona nel consigliare S. M. a sancire un atto che credono criticabile, e fu votato da meno che cento membri della Camera bassa.

Lord Palmerston parlò nei seguenti termini alla deputazione dei comuni che sabato scorso era andata a presentare a Lady Palmerston il ritratto del suo marito.

Signori! Io spero che voi mi permetterete di dirvi ch'io mi sento affatto incapace di esprimervi adequatamente i sentimenti che le circostanze del giorno d'oggi m'inspirarono. Ricevere un attestato così lusinghiero di assentimento e di stima da un numero sì considerevole di membri indipendenti della parte popolare della legislatura sarebbe già per sè ad ogni tempo motivo sufficiente di andarne orgoglioso, ma nel momento attuale non fa d'uopo ch'io vi dica quanto la dimostrazione vostra mi riesca più gradita. Tali prove di fiducia e di approvazione per parte dei rappresentanti della nazione sono di stimolo ad un uomo pubblico a compiere nel miglior modo possibile i doveri suoi importanti, e sono la più nobile ricompensa ch'egli possa aspettarsi. Io vi accerto che questa vostra dimostrazione mi servirà d'incoraggiamento.

Per quanto concerne i mei portamenti officiali io posso dire d'esser forte della convinzione di non aver avuto in vista che il bene della comune patria, e chi così agisce può essere sicuro del buon concetto e dell'approvazione de' suoi concittadini imparziali. Uno dei primi oggetti della politica estera è a parer mio quello di conservare la pace dove può essere conservata senza danno di quella dignità cui deve pretendere un paese grande e libero. Tali sono i sentimenti che mi guidarono, e la vostra benigna testimonianza di confidenza in questo giorno mi sarà di eccitamento a proseguire energicamente in questa via.

Signori! Io vi ringrazio nuovamente per l'onore fattomi e vi prego di voler essere persuasi intimamente ch'io considero questo come il più bel giorno della mia vita.

DECESSI *del 27 giugno in Torino.*
N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 3053.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 26 *giugno.* — Col 1. di luglio va a cessare di essere a carico di questo comune il mantenimento della truppa austriaca. *(Riforma).*

Parigi, 26 *giugno.* — Nella tornata di ieri si discusse all'Assemblea un progetto di riforma del sistema ipoecario francese, ed il progetto di legge relativo fu ammesso alla prima lettura. I banchi erano pressochè vuoti, questa materia non presentando interesse alcuno. Nel corso della seduta l'Assemblea acconsentì ad accordare alla commissione incaricata di esaminare le varie questioni che si connettono all'imposta sulle bevande e che doveva presentare il suo rapporto il 1. luglio, una dilazione a tal uopo fu accordata sino al 15 ottobre prossimo.

Leggesi nel *Galignani* del 26:

L'interesse principale dei giornali di ieri, pervenutici da Londra per via ordinaria, sta tutto nel dibattimento della Camera dei comuni sulla politica estera del governo che venne aggiornata a ora tarda per la prossima tornata. Ad eccezione del signor Hume, alla prima parte della discussione non presero parte che tre avvocati, i signori Roebuck, Thesiger e Page, i quali presero un tuono così cattedratico da stancarne la Camera.

A tal punto che il signor Graham, protestando che egli intendeva di trasportare la questione fuori degli stretti limiti in cui l'avevano tenuta i precedenti oratori, fu accolta tale proposta con applausi da tutta la Camera.

La lunga ed oficiale esperienza del signor Graham e la sua nota intimità con lord Palmerston, aggiunte al fermo appoggio che egli diede al ministero in varie importanti questioni davano gran peso alla sua opinione la quale, come si vedrà dal suo discorso, è contraria alla politica di lord Palmerston, la cui condotta, riguardo alla Spagna, Austria, Napoli e finalmente Grecia, l'onorevole oratore prese ad esaminare, citando varii passi dei dispacci del nobile lord per giustificare la sua disapprovazione.

Così conchiudeva il suo discorso il sig. Graham. -- Mi si domanda di dar un voto in cui s'affermi assolutamente che, lui duce, gl'interessi inglesi si tutelarono in modo consentaneo all'onore del paese e alla conservazione delle relazioni amichevoli colle potenze estere. A questa conclusione io sono venuto. È impossibile per me, conseguentemente alla verità, e stante la natura dei fatti esposti da me alla Camera, che io dia un tale voto (*applausi*).

Il lungo discorso dell' onorevole rappresentante fu ascoltato nel suo intiero con molta attenzione.

Il sig. Hume in brevi parole propose il suo emendamento sulla mozione del sig. Roebuck.

A proposta del sig. Milnes la discussione è aggiornata.

-- Il generale Garibaldi è giunto a Londra da Gibilterra sul vapore il *Queen*. Credesi ch'egli sia diretto in America.

Alemagna. -- Abbiamo stamattina dai giornali che vuolsi definitivamente sciolta la vertenza danese.

ESPOSIZIONE AL VALENTINO.

La Camera d'agricoltura e commercio per secondare il desiderio del pubblico, massime ora che volge al suo termine la Esposizione, ha determinato che oggi 29 giugno *tutti i locali dell' Esposizione siano aperti delle ore* 3 1[2 *alle* 7 e 1[2.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *giugno* 1850.

1819 —	Decorrenza	1 aprile	86 3[4
1831 —	decorrenza	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 3[4
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	86 1[2 87
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		— —

Borsa di Parigi *del* 26 *giugno.* -- I fondi pubblici seguitano ad essere pesanti per l'abbondanza dei titoli sul mercato, per realizzazioni di benefizi e specialmente per mancanza d'affari. Il 5 0[0 terminò in meno di 15 cent. a 94, 40, ed il 3 0[0 di 30 cent. a 56, 80. Nessun cangiamento notevole vi fu negli altri valori. La discussione relativa agli affari della Grecia continuava nella Camera dei comuni. Non se ne potrà sapere il risultamento prima di due giorni; del resto non avrà molta influenza sui nostri fondi, essendosi già rinnovate le buone relazioni tra l'Inghilterra e la Francia.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in ribasso di 20 cc. a 94 30, ed il 3 0[0 in ribasso di 40 cc. a 56 50. Il 4 0[0 si negoziò come ieri a 73 ed il 4 1[2 0[0 ad 81.

Fondi esteri. Nessun affare nei fondi belgi. La rendita di Napoli a 97. L'antico prestito romano a 77 1[4 ed il nuovo a 77 non hanno variato, così pure il nuovo prestito di Piemonte a 940. L'antico a 990 aumentò di 5 fr. ed il 5 0[0 piemontese (certif. R.) di 5 cc. a 85 40.

COMMERCIO SERICO.

Mercati di ieri 27 *giugno.*

Alessandria	M.a 2000	»	42	49
Asti	» 1300	»	43	50
Canavese . .	» »	»	40	43
Novara	» 1500	»	42	47
Pinerolo	» 1000	»	39	50
Vercelli	» 1600	»	44	51
Voghera	» »	»	45	48
Mercati d'oggi 28.				
Carmagnola .	» 4000	»	47	55
Chieri	» 3000	»	46	54

Nella Lomellina e Vogherese si sostengono assai, atteso la forte ricerca che ne fanno i filandieri lombardi.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACTIONS
de 5 francs.

LA TOISON D'OR

ACTIONS
de 5 francs.

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 *francs par an.* — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Touts commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fornisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par eux envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécéssaires pour *San Francisco.* — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par état s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation des sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires, LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagnie des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appui et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bons produits contre les titres d'actions de la Compagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco*, et que de leur qualité dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Société

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (*Affranchir*).
Et à Turin s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmìe acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopìe, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmìa egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età e da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 4 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris. In Torino L. 5.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

INCENSO DEI RE MAGI

ad duso delle chiese caoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento.*
(*In spedizione*)

BELLISSIME CATENELLE
PER OROLOGIO
a 20 centesimi.

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del Risorgimento. (In spedizione).

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

POMATA
DEL
Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal Gerente del* Risorgimento.

GRANDE NOUVEAUTÉ.
PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES
à ressort et se fermant seuls et instantement
CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

VENDITA
in Villanova di Biella

di un tenimento composto di quattro cascine consistenti in risaie, campi, prati e boschi del quantitativo di ettari 91, are 20 (pari a giornate 240 circa).

Dirigersi per le informazioni. — In Torino dal causidico collegiato Garneri. — In Vercelli dal Geometra Locarni. — E in Biella dal notaio Sarti.

INSTITUTION FRANÇAISE APPROUVÉE.

Changement de domicile de la rue S. Lazare à la rue de Po, maison Spanna, n. 33, cour du café National, 3.e étage.

Cours et leçons particulières par un prêtre français, langue et littérature françaises, arithmétique, géographie, latinité.

A partir du 8 juillet, nouvelles classes spécialement consacrées à l'éducation des enfants savoisiens ou français.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 27 giugno 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	29
Barbariato	14	75
Segala	11	93
Meliga	12	14
Miglio	9	48
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio . .	19	08
Fagiuoli comuni . .	13	01
Riso	23	20
Riso Bertone . . .	18	87
Avena	8	67

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Sorella del Cieco.*

D'ANGENNES. — *Le Cachemire Vert.* — *Un Cheveux pour deux têtes.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 1 Luglio 1850. Num. 774.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno; sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Nei dintorni di Dijon (Côte d'Or) vi fu rivolta degli operai impiegati nella strada di ferro: essi non volevano più lavorare pei prezzi stabiliti ed accettati. L'autorità inviò colà truppe e gendarmi, e la rivolta, dopo alcuni arresti, fu compressa. V'ebbero pure arresti di addetti a società segrete in Lione, alla Croix-Rousse ed alla Guillottière. Il governo ha ricevuto de' dispacci dall'Algeria, che annunziano essersi anche in Oran fatta scoperta di segrete società che avevano fatto un complotto socialista, del quale rendono conto in vario modo i giornali. Gli oratori Péan, Dain, Girardin vennero richiamati all'ordine dal presidente dell'Assemblea, ed il signor Valentin dovette lasciare immediatamente il suo stallo: poche sedute rassomigliarono meglio ad un pugilato od arena di violenza, come questa alla quale accenniamo. Ricaviamo da una corrispondenza francese che il ministro della repubblica a Torino annunziò al signor d'Azeglio ed al generale Lamarmora avere Luigi Napoleone Bonaparte nominato il primo gran croce, ed il secondo grand' ufficiale della Legione d'onore.

Scrivesi da Posen che l'imperatore Nicolò stia per pubblicare un decreto d'amnistia, dal quale pochissimi essere debbano gli esclusi.

Durano tuttavia le incertezze se nel gabinetto di Berlino accader debbano modificazioni.

La situazione interna dell'Elettorato di Assia è tale, che se ne presentono grandi avvenimenti: vuolsi che il rifiuto delle imposte sarà una necessaria conseguenza dello scioglimento del Parlamento. Il re di Annover ha promesso all'elettore il suo aiuto.

Il governo di Copenaghen ha risposto in guisa assai conciliativa alla nota del gabinetto prussiano. Lo stato di follia di Sefeloge è ora così riconosciuto e provato, che s'è troncato il processo contro lui diretto.

Continua la discussione alla Camera dei comuni d'Inghilterra: essa prende uno sviluppo assai più ampio che non si aspettasse. Si crede che parleranno tutti i principali oratori e capi di partito; lord Palmerston ha risposto al sig. Graham con un discorso che dovette occupare 5 ore: il principio che in esso prevale si è la protezione assoluta del governo ai sudditi inglesi all'estero. (Vedi nelle notizie i discorsi). Alla borsa non vi ha nè fluttuazione, nè agitazione: gli speculatori però stanno in riguardo sinchè dura la discussione. Lettere private dicono che il ministero spera in una maggioranza di 64 voti: ove la maggioranza fosse di molto minore, si crede che possa accadere qualche mutamento. Ma in quanto all'adozione della mozione Roebuck non si mostra dubbio veruno.

Nella seduta del 25 la Camera rimandava a quella del 27 la questione sulla politica estera. Lord Russell faceva istanza acciò essa avesse in tal tornata la priorità su tutte le altre. Se ne era trasportata al giovedì la discussione, perchè il regolamento della Camera vuole che nel mercoledì si trattino questioni su materie già determinate. Dicesi che i ministri abbiano invitato colle più vive istanze tutti i membri del Parlamento sul cui voto potevano calcolare a portarsi in Londra per l'epoca sovraindicata.

Spagna. — A Madrid non si parla più d'altro che del futuro parto della regina, e le supposizioni giungono al punto da volerne fissare l'epoca tra il 4 ed il 12 luglio.

Le differenze insorte tra gli Stati-Uniti ed il Portogallo minacciano di divenir serie, ove questo governo si rifiutasse a soddisfare ai reclami che saranno esposti in un messaggio del Presidente.

La corte speciale di Napoli incaricata del processo della *Società dell'Unità italiana* non vedrà gli effetti dell'abuso pel quale separava da quello degli altri imputati il giudizio dell'accusato Leipnecher, a causa della costui malattia, poichè Leipnecher è morto.

Il governo napolitano, la cui religione è tanto ammirata nella corte romana, ha già sciolto i militari e tutti i funzionari dal giuramento costituzionale, ordinando che giurino nuovamente secondo l'antica formola anticostituzionale del 1816. Veramente deve essere molto efficace e di gran conseguenza il giuramento, dove la religione di esso è posta nelle mani del governo che non seppe rispettare il suo, pronunziato sono due anni soltanto.

Si assicura in Toscana che il ritorno del granduca ne'suoi Stati non è lontano.

TORINO

30 *Giugno.*

Il *Corriere Italiano* di Vienna ha nel suo numero 123 un articolo nel quale vengono manifestate delle paure e dei dubbi sull'avvenire del Piemonte. Prese in astratto le cose in quell'articolo dette, potrebbero a prima giunta parer vere: e se tali fossero realmente noi non avremmo bastanti parole per ringraziare il giornale viennese della sollecitudine, e delle angustie ch'ei vuole sentire per affari che non lo risguardano se non indirettamente. Ma in quella vece a noi pare che il ragionamento di quell'articolo poggi sovra una base erronea; sicchè non crediamo nostro dovere quello di rendergliene grazie, ma sì quello di ricomporre e rettificare il suo giudizio.

Il *Corriere* cita alcuni scritti qui pubblicati, in alcuni de' quali si parla delle accuse e condanne della stampa subalpina, in altri dei quali si manifestano schiettamente principii repubblicani, e sì da quelli che da questi egli trae argomento al seguente dilemma: - o i tribunali e le procure reali osteggiano la libertà, oppure la demagogia è padrona del regno sardo. Se il *Corriere* vuole con noi tranquillamente ripensare a questo suo ragionamento, vedrà che gli è un perfetto controsenso: perchè la prima versione distruggerebbe evidentemente la seconda; e perchè la seconda renderebbe manifestamente impossibile la prima. O quì domina la demagogia, ed allora non si sa concepire in che modo si possano accusare le leggi di essere severe e previdenti: ovvero si ammette l'altra supposizione, ed allora non veggiamo per qual verso la demagogia possa essere così potente.

Fatte le suddette citazioni il *Corriere* soggiunge:
« Ciò letto, speriamo che molti concorderanno con noi
« nel dire che in un paese in cui, benchè monarchico
« si predica la repubblica: cattolico, si fa guerra alle
« credenze, ed in fine in mezzo alle feste nuziali si
« rimbrotta al Principe e Sposo la scelta fatta: in un
« tale paese, diciamolo francamente, le istituzioni per
« quanto splendide e salde nell'apparenza, hanno basi
« d'argilla;» e conchiude col far voti perchè in Piemonte *si creino condizioni che offrano garanzia per l'avvenire.*

Ci rincresce il dover dire al *Corriere* che la sua speranza *che molti* vogliano *concordare* con lui su questo punto, corre grave pericolo di venir delusa. Difatto: invece di dire che in un paese dov'è intiera la libertà, le istituzioni hanno basi d'argilla, perchè non parrà egli più giusto il dire che debbono essere ben solide se resistono alle commozioni ed agli urti degli abusi della libertà? Noi crediamo certo deplorabile cosa che in un governo monarchico si predichi la repubblica; ma resta a vedersi se la monarchia se ne senta sturbata ed inquietata: noi crediamo certo doloroso spettacolo quello di assistere a una guerra *alle credenze*: ma rimane da indagarsi qual genere di guerra esso sia, da chi promossa, ed in quali guise sostenuta: e sia in quello che in questo caso il *Corriere* stesso può accorgersi dalle *condanne della stampa* da lui citate, che le leggi vegliano tanto contro il primo che contro il secondo abuso che se ne può fare. Quando mai, del resto, vi fu paese libero senza partiti interni? Qual è la forza umana che li può annientare?

Noi non siamo di coloro che volendo ad ogni costo illudersi, chiudono gli occhi per non vedere i pericoli. Li conosciamo e li sappiamo misurare; e se dobbiamo confessare che sono gravi, essi lo sono assai meno di quel che non supponga il *Corriere*: soggiungiamo, che essi saranno agevolmente superabili, ove si lasci al nostro paese quella tranquillità nell'esercizio delle sue opere di cui ha mestieri, e non gli si neutralizzino quegli elementi di efficacia di interna azione, senza i quali nè i grandi imperi, nè i piccoli regni possono vivere e prosperare. Per noi, bramare *condizioni che offrano garanzia per l'avvenire* è lo stesso che lasciare che la libertà assodandosi si rattempri, e ben diretta e governata penetri nelle vite private quanto nelle pubbliche cose, ed insegni a tutti non solo a godere i suoi benefizii, ma altresì ad adempire i doveri ch'essa impone. Se il *Corriere* ha avuto intenzione di far di questi *voti*, noi ce ne rallegriamo con lui e con noi medesimi.

Il Re volendo manifestare in modo solenne la piena soddisfazione per esso provata dalla visita fatta alla esposizione dei prodotti dell'industria patria, ha, sulla proposta del ministro d'agricoltura e commercio, Pietro di Santa Rosa, conferto la croce di cavaliere dei ss. Maurizio e Lazzaro ai sigg. Mongenet, Gregorio Sella deputato e Gabriele Capello detto Moncalvo.

Se con questi premii il Re ebbe di mira il dimostrare il conto grandissimo nel quale ei tiene l'industria nazionale, puossi dire altresì ch'ei si chiarì in pari tempo sagace apprezzatore del vero merito, giacchè i reali favori non potevano cadere sopra persone che ne fossero più meritevoli.

In fatti nel sig. Mongenet deve riconoscersi il più antico ed il più distinto dei fabbricanti di metalli. Da cinquant'anni le ampie sue officine furono sempre le prime nelle quali furono posti in pratica i numerosi e singolari perfezionamenti che la scienza e l'arte operarono nell'industria metallurgica.

Ma non è solo la capacità tecnica che raccomanda alla stima dei suoi concittadini questo benemerito fabbricante: i costanti suoi sforzi per migliorare la sorte dei numerosi operai ch'esso impiega, che riconoscono in lui più un padre che un padrone, i soccorsi d'ogni maniera di cui è largo per le non ricche popolazioni della valle d'Aosta, in mezzo alla quale egli vive di continuo, lo rendono degno di essere annoverato fra i veri apostoli della civiltà moderna.

La famiglia Sella è da molti anni nel possesso del primato nell'industria delle lane in Piemonte. Dopo averlo conseguito essa seppe serbarlo, tenendo dietro a tutti i progressi che si andavano compiendo nelle altre contrade. Presentemente i loro lanifizi rispetto alle macchine ed ai metodi di fabbricazione possono sostenere il confronto degli opifizii esteri più rinomati. Ben meritevole quindi di una speciale distinzione era il sig. Gregorio Sella, capo della casa fratelli Sella, il quale come deputato al Parlamento diede ripetute prove di essere non solo un valente industriale, ma un esperto cultore delle dottrine finanziarie ed economiche.

Nel premiare poi un deputato biellese, il Re intendeva forse onorare in modo speciale quella provincia che tanto si distingue per l'ingegno e l'operosità industriale de' suoi abitanti. Il Biellese riunisce molte condizioni, per diventare un giorno il *Lancashire* del Piemonte; e certamente esso sarebbe in grado di realizzare queste nostre speranze, se l'esempio dei signori Sella, e del deputato Gregorio in ispecie, trovasse molti imitatori tra i suoi abitanti.

I meriti del Capello, conosciuto sotto il nome popolare di *Moncalvo*, son ben noti a tutti gli abitanti della capitale, che hanno avuto tante occasioni di ammirare gli stupendi suoi lavori come fabbricatore di mobili. Molti dei prodotti delle sue officine sono vere opere d'arte, ond'egli può considerarsi non solo come un industriale, ma altresì come un vero artista.

Ma questi non sono i soli titoli del Capello ai reali favori. Le virtù del cittadino non sono in lui meno chiare dell'ingegno dell'artefice. Egli si adopra da più anni con cure assidue al miglioramento della condizione fisica e morale delle classi operanti: cogli atti e colle parole, cogli esempi e coi consigli egli ha cercato di promuovere tutto ciò che può sollevare gli operai; e si può dire che per ciò che lo riguarda personalmente esso vi sia pienamente riuscito; poichè i lavoranti delle sue officine rimangono nella sua dipendenza trattenuti ancora più dal vincolo della riconoscenza e dell'affezione, che da quello dell'interesse.

Possa l'esempio del Moncalvo trovare molti imitatori, ed in allora per certo la società piemontese andrà per sempre esente dai pericoli che minacciano la egoistica società francese.

Il paese, non ne dubitiamo, farà plauso a questi onori così giudiziosamente distribuiti, e scorgerà in questi atti di sovrana volontà una nuova prova di quello spirito veramente liberale che anima il giovane Monarca che per nostra ventura regna sulle subalpine contrade.

A fronte dei documenti coi quali il re di Napoli distrugge la costituzione, mettiamo i decreti con cui esso la proclamava e giurava mantenerla in faccia a Dio, ai popoli ed all'Europa.

Stampiamo in seguito un carteggio che invitiamo i nostri lettori a leggere, e che ci dispensa da ogni commento!

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO ECC.

Visto l'atto sovrano del 29 gennaio 1848, col quale aderendo al voto unanime de'nostri amatissimi popoli abbiamo di nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo reame una costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali, e riserbandoci di sanzionarla espressa e coordinata ne' suoi principii sul progetto che ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale nostro ministero di Stato;

Volendo mandar subito ad effetto questa ferma deliberazione del nostro animo;

Nel nome temuto dell'onnipotente santissimo Iddio uno e trino, cui solo è dato di leggere nel profondo de'cuori, e che noi altamente invochiamo a giudice della purità delle nostre intenzioni, e della franca lealtà onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico;

Udito con maturo esame il nostro consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di proclamare e proclamiamo irrevocabilmente da noi sanzionata la seguente costituzione.

(Segue la costituzione del 10 febbraio 1848).

FERDINANDO II, ECC.

Napoletani!

Profondamente addolorati dell'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne quanto umanamente è possibile le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costituzione del dì 10 febbraio pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la sola compatibile co'veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'arca sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sorti de' nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Le Camere legislative saranno fra momenti riconvocate, e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggiero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

Napoli, 24 maggio 1848.

1850.

Napoli, 20 *giugno.* — S. E. il ministro della guerra in data del 6 corrente; 1.o ripartimento, 1.o carico num. 4867, ha scritto quanto segue, che dal comando generale si promulga acciò vi si dia esatto adempimento.

« Sua maestà il re (nostro signore) si è degnata or-
« dinare, che l'atto di giuramento che saran tenuti a
« prestare da oggi innanzi tutti gli uffiziali del real
« esercito, a norma de'regolamenti in vigore, sia dato
« secondo la formola qui annessa.

« Dessa è del tenor seguente.

« REAL PIAZZA DI . . . .

« Oggi che sono li . . . . . mille ottocento
« cinquanta, avanti di me . . . .
« coll'intervento del signor commissario di guerra . .
« . . . . . . si è presentato il signor . . . . .
« . . . . ed in conformità dei vigenti regola-
« menti ha prestato il seguente giuramento.

« Io . . . .
« prometto e giuro innanzi a Dio fedeltà ed ubbidienza
« a Ferdinando II re del regno delle Due Sicilie, ed
« esatta osservanza ai suoi ordini;

« Prometto e giuro di compiere col massimo zelo,
« e con la massima probità ed onoratezza le funzioni
« a me affidate;

« Prometto e giuro di osservare le leggi, i decreti,
« ed i regolamenti attualmente in vigore, e quelli che
« alla M. S. piacerà pubblicare in avvenire;

« Prometto e giuro di non volere appartenere nè
« ora e nè mai a qualsivoglia setta, associazione se-
« greta sotto qualunque titolo o denominazione;

« Prometto e giuro di difendere, anche coll'effusione
« di tutto il mio sangue, le bandiere e gli stendardi
« che S. M. si è degnata affidarmi, così Dio mi aiuti;

« Ed affinchè ciò valga ove convenga ne ho formato
« il presente verbale firmato da esso signor . . . .
« da me e dal commissario incaricato del ser-
« vizio amministrativo. (*Araldo*).

In data 8 giugno 1850 il direttore del ministero dell'interno di Napoli, ha comunicato ai ministri di Stato degli altri dicasteri quanto segue:

« Eccellenza, essendosi la Dio mercè ristabilito l'or-
« dine nei dominii al di qua e al di là del Faro, così è e-
« spressa volontà del re nostro ASSOLUTO Signore (D. G.)
« che gli attuali impiegati dipendenti dal suo mini-
« stero prestino il giuramento giusta le formole pre-
« scritte nel *real decreto del 21 luglio* 1816. Ond'è che
« nel real nome glielo partecipo per la *pronta* esecu-
« zione de'suindicati sovrani voleri.

Murena.

Napoli 19 giugno 1850.

Ho letto con infinito interesse la relazione in ordine all'udienza di ieri. Senza di essa sarei rimasto all'oscuro di tutto o almeno avrei dovuto contentarmi di notizie inesatte o false.

Il Barilla e gli altri accusati narrarono cose contraddittorie e piene di confusione; ma leggendo il rapporto così particolarizzato ne ho notato la diligenza e mi è paruto di assistere alla pubblica discussione. Il modo nobile e dignitoso con cui alcuni sostennero la loro parte forma l'oggetto dei discorsi di tutta la capitale ed io me ne compiaccio. . . . . . Almeno se tutto deve perdersi non sarà perduto l'onore! — Intanto la salute del povero Leipnecher è gravemente compromessa; e non è possibile che egli sopravviva giusta il parere dei medici, i quali *non sapevano o non volevano riconoscere in lui neanche l' esistenza della febbre.* L'averlo a viva forza costretto a viaggiare sino alla Vicaria per presentarsi alla gran corte, gli è forse stato l'ultimo colpo. Quel giorno (il 17 giugno) sarà memorabile per chi ha senso di umanità. Il Leipnecher era disteso sul letto e non aveva sembianza di uomo vivo. La febbre che gli si era ringagliardita fin da sabbato lo aveva gittato in uno spossamento e languore mortale. La potenza intellettiva era presso che ottenebrata, sentiva poco o nulla e quando fortemente riscosso dal suo letargo era costretto ad aprir gli occhi, gli affissava con una specie di spavento a chiunque appressavaglisi senza conoscerlo. Per la fronte poi e per la persona gli gocciolava un sudore profuso ed abbondante. — Già battevano le nove ed il corridoio in cui immette la stanza del paziente era ingombro di poliziotti, custodi, medici, facchini, e detenuti che si accalcavano d'innanzi alla porta. L'ispettore della polizia si faceva presso il letto dell'infermo e con certa titubanza che accusava l'interna sua commozione, giungeva a stento a fargli comprendere che bisognava vestirsi per recarsi al dibattimento. Tutto ciò che ti scrivo, abbilo certo come se tu vi fossi stato presente.

Parrà incredibile quello che ora ti dico ma è vero. Appena il povero Antonio ebbe inteso di doversi presentare ai suoi giudici, sorrise con una specie di amarezza, ed affissando con lo sguardo truce colui che gli recava quell'ordine inumano: *bah!* rispose, *i vili possono aver paura della morte, non io! Vengo* — Finite le quali parole e quasi raccogliendo le sue forze e tentando l'ultima prova, puntellando i pugni sul letto vi si sedè nel mezzo, ed era per pronunziare la parola *andiamo* quando annuvolataglisi la vista, ricadde col capo penzolone tra le braccia di chi gli stava vicino.

Fu allora elevato il dubbio, se all'ordinanza del presidente Navarro dovesse o no darsi esecuzione. Sulle prime si cercava per qualche medico, ma i medici vedendo il tempo burrascoso avevano passata la visita dell'ospedale prima del solito ed erano spulezzati tutti frettolosamente, temendo come oggi si dice nel nostro paese, di *compromettersi.* Solo fu rinvenuto in una sala inferiore il *famoso* Serapione Sacco, allievo dell'albergo dei poveri, miserabile chirurgo di un quartiere di polizia, e che oggi, come è noto, gode la prima fiducia del Peccheneda, e viene adoperato come medico straordinario delle prigioni. È inutile che io ripeta ciò che già saprai. Questo D. Serapione, che è un ignorante, e peggio ancora uno scellerato, aveva sostenuto il giorno innanzi sul muso dei nostri più chiari medici della capitale signori Vulpy, Montanari, De-Cusatis e Vergara che il Leipnecher NON AVEVA ALTRA MALATTIA CHE LA PAURA, e che ben egli poteva essere trascinato in giudizio. Quei medici resisterono con buone ragioni al manigoldo, ma poscia, o per timore di perdere l'uffizio, o per le continue ed efferate insistenze del presidente nicchiarono, comprando in tal modo la loro infamia.

Il D. Serapione chiamato in tutta fretta dall'ispettore di polizia signor Giovenale, già si affrettava di uscire dalla sala degli scabbiosi, ma il mal arrivato dovè darsela a gambe, perocchè quegli infermi stanchi di soffrire le angarie e le sevizie di questo malvagio, gli saltarono addosso coi pugni chiusi, e gliene diedero senza fine. — In questa un nuovo messo del presidente sopraggiungeva instando, perchè il Leipnecher vivo o morto si presentasse alla corte, che era già riunita, e che non poteva indugiare la pubblica discussione.

La pietà per questo sventurato, e l'indegnazione pei suoi carnefici era sul volto di tutti — I più giovani erano sul punto di prorompere in qualche escandescenza, mandar per aria ogni cosa e finirla bruscamente. Ma i più assennati ed i più gravi temperarono quei moti con freddo consiglio, ed intanto gli occhi di tutti erano pregni di lagrime. — Un prigioniero si accostò all'infermo, lo carezzò e lo baciò in fronte con affetto di fratello, e riscuotendolo da quel profondo sopore in cui era ricaduto: *Antonio!* prese a dirgli, *conviene bevere l'amarezza del calice sino all'ultima stilla; sforzati a sollevarti dal letto, la patria vuole da te l'adempimento di un dovere. Tu che tanto soffri per essa, devi ubbidire anche questa volta al suo appello. Anche questa è una battaglia, e bisogna combatterla da buon soldato. En avant! Andiamo!* Così tre o quattro presero con cura amorosa a vestir dei suoi abiti il povero Leipnecher che vaneggiava in una specie di delirio. Il volto allungato dall'inedia e dai patimenti aveva il pallore della morte: gli occhi semi-spenti o imbambolati, i capelli e tutta la persona stanca in un sudor freddo ed abbondante, le gote e le nari appuntate, un fiato ansante ed affannoso, tutto faceva temere, che caduto in deliquio, non spirasse fra le braccia di chi lo circondava. — Ma, come Dio volle, l'operazione del vestirsi tra i palpiti, le lacrime e l'indegnazione degli astanti fu finalmente compiuta, ed il cadavere dell'infelice Leipnecher (che altrimenti non si poteva chiamarlo) venne allogato in una portantina, e condotto via in tribunale per comparire innanzi alla corte!

Quando lo si vide avviato, parve a tutti che viaggiasse al Campo Santo, e s' intese come uno scoppio di pianto che risonò per le volte del corridoio. Fino gli stessi poliziotti ne furono impietositi. Uscito dalle porte della prigione il funebre convoglio, si dispose a questo modo: procedeva innanzi a tutti la portantina con entro il Leipnecher in mezzo a dodici gendarmi, e poscia seguiva la carrozza addetta al trasporto dei preti coaccusati anche in mezzo ad un buon numero di gendarmi. Non vi mancava che la croce per dire quella una processione mortuaria che lentamente si avanzava verso la Vicaria. I curiosi intanto si affollavano sulla strada a quell' insolito spettacolo. Era un urtarsi, un interrogarsi a vicenda. . . . I prigionieri si affacciavano ai cancelli a guardare quelle facce smarrite di tutta quella gente accorsa. Finalmente scomparve ogni cosa alla vista, e non potendo più reggere alla piena di tanto affanno, i prigionieri si lasciarono cadere sul letto, sfogando il loro dolore con molte lagrime.

Sono già note le scene strazianti che hanno avuto luogo nella gran sala dei dibattimenti innanzi ad una calca di spettatori, di giudici e del presidente, che solo da quella generale costernazione prendeva maggior lena a raddoppiare la sua ferocia. Ah! che pur troppo la reazione di questo infelice paese è spietata e senza viscere di misericordia, senza religione, senza Dio! Eppure a questi che impropriamente chiamiamo reazionarii non fu mai torto un capello, mai non fu recata veruna molestia.

Noi dimenticammo le loro infamie, coprimmo d'un velo le loro ribalderie, i loro delitti di sangue; gli abbracciammo come fratelli riacquistati, e sognammo che essi potessero riabilitarsi e divenire una volta buoni e leali cittadini, come il governo da pessimo qual era si rifaceva e si ringiovaniva nelle nuove forme di libertà. Vane illusioni! Questi stessi uomini di giorno in giorno aumentano il loro odio e la loro ferocia contro di noi, e scavano un abisso in cui presto o tardi precipiteremo tutti quanti, seppure la mano della Provvidenza non ci salverà dai mali e dalla vergogna che sicuramente ci aspetta.

Quello che spezzava tutti i cuori era lo stato di prostrazione e di sfinimento in cui trovossi ridotto il povero Leipnecher dopo del suo ritorno dalla Vicaria. Smarriti i sensi, non vide, non riconobbe più alcuno.... Nè per questo la ferocia del presidente Navarro si scemò. Ha impedito SINANCHE ALLA MADRE ED ALLA SORELLA desolate dell'infermo ed a tutti i detenuti politici di visitarlo, o di prestargli alcuna cura ed assistenza. Il custode delle prigioni è minacciato di perdere l'impiego qualora permettesse che quest'ordine fosse violato. Così un cittadino inesperto ed ignorante fa le parti di infermiere, ed è facile immaginare con quale successo!! Ed i sacerdoti così detti della giustizia impediscono perfino la consolazione suprema di soddisfare ai doveri dell'amicizia e dell'umanità! . . . Questi fatti non saranno creduti veri in altri paesi, ed in tempi più civili e miti: ma pur troppo essi sono pura e pretta storia, ed il modo col quale li ho potuto sapere mi inspira pur troppo la trista certezza della loro autenticità: . . . E non è senza un infinito dolore che mi assoggetto al martirio di raccontarli. Oh! forse il cielo ci destina a cose maggiori! Forse che ci prepara una redenzione più gloriosa! Ad ogni modo duriamo animosamente nella fede e moviamo con essa e per essa. . . . Addio mio dolcissimo amico . . . Il confessore, mentre io scrivo, è al capezzale di Leipnecher, e forse confessa un cadavere! . . . Addio! Sento stracciarmi il cuore in mille brani . . . .

P. S. In questo punto mi sopraggiunge la dolorosa notizia della morte di Antonio Leipnecher!!

Aff.mo N. N.

Aggiungiamo ancora i seguenti particolari che in questo momento ci sono trasmessi:

Allorchè il Leipnecher fu trasportato semivivo innanzi alla prima Camera della gran corte criminale di Napoli (dietro gli espressi ordini del presidente Navarro), si destò un fremito generale d'indignazione tra gli altri imputati e prigionieri politici. Ma anche ciò è ivi delitto. E però due di questi sventurati, il *Napolitano* e *Vincenzo Tavassi*, notaio ottuagenario, perchè più apertamente dimostrarono questo sentimento, furono il dì seguente spediti al carcere di S. Maria di Capua (14 miglia lungi da Napoli) a piedi, malgrado l'età cadente del Tavassi, e l'evidente pericolo che ne morisse per l'ardente canicola della stagione, quantunque gl'infelici protestassero di voler pagare di proprio danaro la vettura, per non essere così spietatamente condotti!!

La Concordia sulla fede di altro giornale lascia supporre che il ministero sia *associato* a cento copie del *Risorgimento.* I nostri registri dimostrano che quella è una supposizione che non ha il più piccolo fondamento: brameremmo pertanto che la *Concordia* ci usasse la cortesia di rettificare quella piccola inesattezza.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati in udienza del 20 corrente giugno, ha nominato:

Portalupi avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, a giudice di seconda classe in quello di Varallo;

Riscossa avv. Daniele, giudice nel tribunale di prima cognizione di Varallo, a giudice di quarta classe in quello di Vigevano;

Marangoni avv. Carlo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano a giudice in quello di Casale;

Pugno avvocato Giovanni, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, a giudice di quarta classe in quello di Vigevano;

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a sostituto di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Scaletta avv. Luigi, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, a sostituto di terza classe presso lo stesso tribunale;

Rosari avvocato Giovanni Battista, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Alessandria, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso quello di Casale;

Boltri avv. Luigi, giudice del mandamento di Oviglio, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Alessandria;

Cerruti avv. Annibale, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto in soprannumero al tribunale di prima cognizione di Voghera;

Setti avvocato Carlo, luogotenente giudice del mandamento di Castelnuovo Scrivia, a giudice di quello di Soriasco;

Amandola avvocato Carlo, a giudice del mandamento di Oviglio;

Il ministro dell'agricoltura e del commercio alla Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.

Torino, 27 giugno 1850.

Adempio ad un ben grato dovere col partecipare alla S. V. Ill.ma quanto S. M. il Re si compiacque riferirmi questa mattina in ordine alla visita che ieri faceva all'esposizione del Valentino in compagnia di S. M. la Regina e delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchesssa di Genova e il principe di Carignano.

Ella sa, signor vice-presidente, con quanto interesse per l' industria ed il commercio io avessi insieme con lei desiderata questa visita, ho ora la soddisfazione di potere annunziare che l'effetto prodotto sull'animo benevolo del Re corrispose compiutamente all'aspettazione sua e mia, mentre S. M. ebbe la degnazione di dichiararsene meco soddisfattissima.

È quindi intenzione sua che io preghi V. S. Ill.ma di manifestare a tutti i membri della Camera d'agricoltura e di commercio, non che a quelli straordinarii che compongono le commissioni particolari, la sua alta approvazione per le opportune e ben regolate disposizioni date all' esposizione di quest'anno, e di testificare sia alle sovraccennate persone, che a tutti gli industriali esponenti il conforto che provò nel paterno suo cuore in vedere gli sforzi ed il concorso dell'opera di tanti ottimi cittadini nel riprodurre in tempi difficilissimi la prosperità industriale e manifatturiera, sanatrice di tante ferite, sopportate dalla nostra patria, in mezzo alle calamità comuni.

Intento come è l'animo del nostro ottimo Re a promuovere tutti quegli ordinamenti che in armonia colle nostre libere istituzioni possano ricomporre la prosperità del paese, non poteva non rallegrarsi in vedere all'indomani appena delle sofferte sventure scaturire come innumerevoli fonti di nuova ricchezza da tanti saggi di progressive industrie, che provano e il nobil coraggio ed il viril proposito di tanti cittadini nello studiare que'perfezionamenti nelle nazionali industrie che conferir debbono all'utile, non che di quelli che le esercitano, ma eziandio dell' universale non che al lustro maggiore della patria.

In una visita per certo non era facile al buon volere di S. M. il poter sovra tutti gli oggetti esposti fissare la sua attenzione e con tutti gli espositori presenti trattenersi egualmente per quanto fosse sua precisa intenzione di non trascurare nessun oggetto, nè alcuna persona; egli è perciò che il Re m' incaricò specialmente di dire alla S. V. di volere in suo nome far conoscere a tutti gli espositori che, ove per avventura alcuno di essi abbia potuto osservare di essere passato o personalmente o ne' suoi prodotti inosservato da S. M., non per questo debbe alcuno di essi supporre che un minor interesse egli sentisse nell'animo suo per quelle industrie o per quegli oggetti.

Imperciocchè vuole S. M. che io espressamente le dichiari in suo nome, tutte le industrie dalle più splendide alle meno apparenti apprezzar egli egualmente, e tenerle nello stesso concetto e farne la medesima stima; sapendo che tutte dalle più modeste alle più sublimi concorrono egualmente ad accrescere e promuovere la ricchezza nazionale e il benessere di tutte indistintamente la classi dei cittadini. Conoscere altresì il lavoro, la fatica, l'applicazione utile e proficua dei risultamenti formare l'intrinseco pregio di qualsiasi prodotto, non la sola qualità della materia più o meno ricca, o più o meno appariscente; laonde a tutte le industrie di cui erano esposti i saggi, aver esso con pari soddisfazione applaudito, ed augurarsene da tutte i più benefici vantaggi.

In ordine all'esposizione delle belle arti, il Re si compiacque in vedere come il genio italiano corrisponda sempre all'antica sua fama ed a quel privilegio attribuito dalla natura agli abitanti di questa classica terra, di provare al mondo la fertilità e la ricchezza della propria immaginazione e la fecondità delle produzioni.

L'esposizione di quest'anno verrà per certo a infonder nuovo coraggio negli ingegni più eletti, ad accrescere il gran patrimonio degli avi, che ha già stabilita immortale la gloria della terra italiana.

Persuaso che questi nobili sentimenti del Re, di cui ho l'onore di esser organo presso la S. V. Ill.ma, saranno degnamente apprezzati da quelli a cui si riferiscono, mi pregio di raffermarmi coi sensi della più distinta stima.

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo ed obb.mo servitore
P. di Santa Rosa.

(Segue un'altra lettera dello stesso ministro nella quale annunzia alla Camera di agricoltura e commercio che a maggior prova della soddisfazione che provò il Re nella sua visita all' esposizione dei prodotti dell'industria nazionale, S. M. in udienza del 27 abbia determinato di decorare della croce mauriziana i sigg. Gregorio Sella deputato, Baldassare Mongenet e Gabriele Capello onde colla distinzione conferita a questi tre egregi industriali venisse più manifesto a chiarirsi l'interesse che porta l'ottimo sovrano a tutto il commercio e l'industria del paese).

-- L'emigrazione italiana ha fatto celebrare nella chiesa di san Francesco di Paola, solenne messa di requie all'anima eletta di Cesare Rossaroll, ricorrendo l'anniversario della sua morte, che a lui fu data dal cannone austriaco, mentre valorosamente difendea le batterie di Marghera col grado di tenente colonnello di artiglieria.

Noi con dolorosa compiacenza assistemmo a questi funerali, ed osservammo il pietoso raccoglimento col quale moltissimi emigrati, specialmente di Venezia e di Napoli (ove il Rossaroll ebbe natali e martirio) stavan riverenti e devoti innanzi ad un feretro elevato nel mezzo della Chiesa, illuminato da ceri funerei, mentre si faceano ascoltare lugubri note. Quanti pensieri ci corsero alla mente! Ricordammo Curtatone e Marghera, luoghi bagnati dal sangue del forte di cui onoravasi la memoria; ricordammo quali erano allora, quali sono al presente! Pensammo finalmente alla terra natale del Rossaroll, ora bersagliata da inaudite sciagure, e solo ci confortammo considerando, che se ivi ed altrove non si possono nè men impartire suffragi e pubbliche preci per chi spirò combattendo per la indipendenza e la libertà, v'ha almeno ancora in Italia una terra incontaminata, ove non è vietato di elevare a Dio alta e palese la voce implorando requie a coloro cui siam legati per patria e per riconoscenza.

Firenze, 27 *giugno.* — Se non siamo male informati avrà luogo fra qualche giorno il completo abbruciamento dei buoni del tesoro già estinti direttamente dalla R. depositeria, o ritirati mediante pagamento fatto col deposito del loro valore eseguito nella cassa dell'I. e R. arcispedale di S. Maria Nuova.

Livorno, 27 *giugno.* — « Il vapore postale giunto da Levante questa mattina è stato messo in contumacia per essere accaduti a Malta alcuni casi di cholera. Lo stesso hanno fatto a Napoli e Civitavecchia. Domani si radunerà il consiglio di sanità per decretare quanti giorni dovranno stare in contumacia le provenienze di Malta. Le notizie di quel porto per dire il vero non sono molto allarmanti, poichè in 8 o 10 giorni non vi sono stati che 5 o 6 casi, ma questo pur troppo non è che un principio. (*Riforma*),

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Seguito e fine della tornata del* 24.

Il *signor Roebuck*, proseguendo, riassume i diversi gravami sui quali fondossi il governo inglese per avanzare le sue pretese contro la Grecia; egli espose le diverse fasi della mediazione del barone Gros, e dichiara ch'egli non saprebbe scorgere una qualsiasi differenza fra la convenzione di Londra e quella eseguita dal signor Wyse ad Atene. L'oratore ascrive a motivi estranei l'indegnazione bellicosa che questi eventi provocarono a Parigi, secondo lui da niente altro motivata che dalla paura di una sedizione e dalla speranza concepita da alcuni uomini che trovansi alla testa degli affari di poter confiscare la libertà di Francia.

Ebbe forse la nazione francese un motivo di lagnarsi? prosegue l'oratore: non vedete voi in questa commozione artificiale una diversione operata con uno scopo facile da indovinarsi? Facendo gran fracasso di una guerra coll'Inghilterra si distoglievano gli spiriti dalla rivolta. E questi uomini del governo francese non si preparavano essi forse al tempo stesso a violare la costituzione, e non avevano essi già in pronto il progetto di dotazione? Tutto questo non è già opera del popolo francese, ma di un pugno di cospiratori che si sono impadroniti del potere, che neppure possono soffrire il nome di governo costituzionale, e altra libertà non conoscono che la forza della sciabola. La libertà? Esiste libertà in Francia? La semplice discussione non vi è permessa. Non vedete voi ogni giorno soggiacere i fogli indipendenti? In verità, questi uomini di cui parlo, per meglio opprimere il paese loro metterebbero l'universo in combustione.

Ah! credetemi, o signori! il popolo francese è ben superiore a cotali artificii, e disprezza commedie di tal fatta. Tutti noi sappiamo quanto sciagurata sia la sua posizione non duratura (*udite! udite!*). Ma prima di lasciarci sgomentare dal fantasma della guerra, esaminiamo se v'ha in Europa una potenza in istato di farla. Forse la Francia? forse l'Austria? No! Esse hanno sul collo Ungheria e Italia. Sarà forse la Russia? Nemmeno questa! Io sì, o signori, io vi dico che noi siamo tolleranti, perchè siamo forti. I deboli sono sempre quelli che mostrano maggiore suscettibilità.

Io credo averne detto abbastanza per motivare un voto di piena soddisfazione sul vasto principio politico adottato dal governo (*udite!*). Io spero che il mio onorevole amico signor Hume si unirà meco, perchè, bisogna pur dirlo, il gabinetto non può rimanere al potere se non trova in questa Camera un'approvazione intiera ed esplicita (*applausi*). No! Io lo ripeto una volta ancora, non bisogna che nessun dubbio, nessuna ambiguità oscuri la questione, di cui voi dovete decidere, cioè se il ministero abbia conservato e rimanga incaricato di conservare in faccia all'universo la dignità della Gran Bretagna (*applausi*). Terminando, vi leggo il testo della mia mozione:

« I principii che guidarono la politica estera del governo di S. M. sono quali si richieggono per mantenere illesi l'onore e la dignità del paese, ed i più acconci in circostanze difficilissime a conservare la pace fra l'Inghilterra e le diverse nazioni del mondo. »

Il signor Hume. Io desidero vivamente che i ministri di S. M. restino al potere, onde possano compiere la missione importante che si sono imposta, e che io credo essenziale per il ben essere del paese. Io sono dolente che una qualunque cosa abbia potuto far nascere animosità fra la Francia e l'Inghilterra, perchè io credo che l'unione dei due paesi sia necessaria alla pace dell'Europa (*udite!*). Siccome il mio emendamento non raggiungerebbe lo scopo ch'io avevo in mira, domando mi sia lecito di ritirarlo.

Sir F. Thesiger dice che secondo le parole di lord J. Russel sembrerebbe che il governo cerchi un voto di fiducia presso la Camera dei comuni per farsene scudo contro la Camera dei pari; ma egli non crede che questo voto possa cancellare intieramente l'effetto prodotto dalla sentenza pronunciata contro lord Palmerston dalla Camera alta.

Il sig. Page Woot vuole far sortire la discussione dalle personalità in cui l'aveva condotta il preopinante, e dichiara che la censura dei lordi è applicabile non meno ai comuni che al ministero, perchè la Camera ne ha sempre approvato la politica col suo tacito consentimento.

Sir J. Graham. La Camera, credo, è sazia della discussione tecnica della quistione greca, dilucidata da tre giureconsulti (*risa ed applausi*).

Io comincio per fare la mia professione di fede per ciò che concerne la mia stima personale per il nobile lord Palmerston. Stretto da lunga amicizia personale e politica col nobile lord, io l'ho soventi sostenuto dopo che ho lasciato il governo ond'ei fa parte. Io condurrò ora la questione ad un punto di vista men ristretto di quello sotto il quale l'hanno posta gli oratori che mi hanno preceduto. Noi abbiamo oggidì ad occuparci della politica estera dell'Inghilterra da alcuni anni in qua. Io ho dato il mio assentimento all'assedio di Anversa, alla separazione del Belgio dall'Olanda, e alle operazioni in favore di D. Pedro. Tutto questo però si è fatto con approvazione dei nostri alleati. Egli è per essere intervenuto negli affari di altri paesi senza il consenso d'altre potenze che il nobile lord, allontanandosi dai principii fin allora seguiti, si è fatto oggetto dell'animavversione di parecchie potenze. Nel 1848 egli volle fare scuola al generale Narvaez, invitandolo a far entrare nel ministero uomini liberali. Il risultato di questa condotta fu l'espulsione del nostro rappresentante dalla Spagna. La Spagna, la più fiera delle nazioni, vuole fare ammenda onorevole, ed il ministro risponde dichiarando che se l'Inghilterra non avesse già provvisto il signor Bulwer di un altro posto, l'avrebbe rimandato a Madrid. Lo stesso fece in Portogallo, dove ha imposto Costa-Cabral.

Il signor James Graham prende quindi ad esaminare la questione svizzera e cita un caso che gli sembra meritevole di critica. A questo punto egli è interrotto repentinamente da lord Palmerston con queste parole: Ciò è lontano dal vero.

Sir J. Graham. Io tengo per vero ciò che in Europa è stato detto e ripetuto senza mai essere smentito, ed io di proposito lo ripeto in presenza del nobile lord, ond'egli abbia occasione di spiegarsi.

Passando alla quistione dei matrimonii spagnuoli l'oratore dice che questa quistione è stata origine dell'animosità personale di lord Palmerston contro il sig. Guizot, e ch'egli non dismesse sino alla sua caduta (*udite*). La vigilia stessa della grande convulsione che rovesciò Luigi Filippo e la sua dinastia, l'ambasciatore d'Inghilterra, s'io male non m'appongo, era in comunicazione famigliarissima e costante cogli avversarii politici di Guizot, uomini che non solo volevano rovesciare il ministero, ma anche la monarchia, e stabilire una repubblica. Ed è questa repubblica stabilita in seguito alle loro proprie misure ch'essi oggi vogliono modificare e cambiare (*udite*). Sulla condotta del lord peserà una grave risponsabilità per la condotta in allora tenuta (*applausi sui banchi dell'opposizione ai quali rispondono i banhci ministeriali.*)

Fino all'ultima sua ora lo deve tormentare il rimorso di avere, non volendo che rovesciare Guizot, operato in uno Stato vicino un cambiamento di cui altre generazioni non vedranno ancora il risultato finale (*si applaude.*)

L'oratore censura la condotta del ministero inglese in Italia, ove fu principale causa dei disastri del Piemonte, lasciando credere a questo Stato che l'Austria nutrisse contro di esso intenzioni ostili e tenendo celato per 8 mesi un dispaccio in cui l'Austria poneva nettamente e di buona fede le sue intenzioni politiche. Rimprovera al ministero di aver giustificata la sua violazione dell'entrata dei Dardanelli con una menzogna ufficiale, dichiarando che la squadra inglese era stata costretta dal cattivo tempo a far ciò, mentrechè il comandante di uno dei vascelli inglesi lord Harwicke dice positivamente essersi entrato nei Dardanelli con un tempo magnifico. Dovunque la stessa mislealtà e inesattezza adoperate per iscusare la violazione degli obblighi contratti. Quanto alla Grecia l'abuso della forza è orribile! Verso di questo paese, come verso della Francia la poca delicatezza con che si è operato è flagrante.

Finalmente le pratiche sono terminate in modo soddisfacente ed è molto se posso sperare che questo affare (non lo voglio qualificare un inganno, quantunque avesse potuto avere risultamenti funesti) sia terminato con onore e soddisfazione del paese. In sostanza, sig. presidente, qual è ora il risultamento della politica ministeriale?

L'Ambasciadore di Russia si è ritirato da Londra: il francese fu richiamato: le nostre relazioni colla Prussia, per non essersi composto l'affare colla Danimarcha, non sono sicure. Abbiamo ricevute note dal sig. Nesselrode niente dettate in termini amichevoli. La prima si disse ritirata, ma credo averne vista una terza che non mi sembra punto una ritrattazione.

Tuttavia abbiamo ogni ragione di credere che l'inviato russo a questa corte, prima del richiamo dell'ambasciatore francese, abbia fatte rimostranze al nostro governo, perchè ricusava di ratificare la convenzione di Londra. Ho detto, signore, che Narvaez è onnipotente in Ispagna e Costa-Cabral in Portogallo; che l'esercito francese è a Roma, e che il Papa è alieno dallo stringere legami amichevoli con noi. Quindi mi si domanda perchè il nobile lord non è ministro d'Austria, di Russia o di Francia (*applausi*), ma ministro inglese per eccellenza.

Mi si domanda di dar un voto in cui s'affermi assolutamente che, lui duce, gl'interessi inglesi si tutelarono in modo consentaneo all'onore del paese e alla conservazione delle relazioni amichevoli colle potenze estere. A questa conclusione io sono venuto. È impossibile per me, conseguentemente alla verità, e stante la natura dei fatti da me esposti alla Camera, che io dia un tale voto (*applausi*).

Tornata del 25 giugno. — Dopo alcuni incidenti si ripiglia la discussione sulla politica estera.

Osborne. Mi sta molto a cuore di dichiarare che non trattasi ora di approvare la condotta di questo o quel ministro, ma di chiarire se d'ora in poi l'Inghilterra si debba lasciar rimorchiare dagli Stati esteri, e se un ministro degli affari esteri della Gran Bretagna debba essere ridotto alla condizione di docile istrumento e di automa mosso a volontà ed arbitrio di un gabinetto estero. Perciò noi non fummo convocati qui per sostenere un ministro al potere, ma dobbiamo mantenere l'onore, l'indipendenza, la gloria d'Inghilterra (*applausi*). Quanto a me, confesserò che io credeva più vigoroso il partito che mai non resta di calunniare e vituperare il ministro degli affari esteri. Nè credeva che i suoi avversarii politici si arrestassero sul suolo di questa Camera, e come catellini ben allevati si contentassero di latrare al governo, cui non oserebbero morsicare (*risa*). Attendeva una buona accusa in debita forma, un attacco vigoroso di robusti atleti, e non una guerricciuola in cui i campioni paiono temere di toccarsi incrociando le spade. Quanto all'orrevole baronetto, sig. Samuele Graham, il quale dichiarò non voler attaccar i ministri che con ripugnanza, ho notato che nei suoi attacchi non mostrava punto di ripugnanza, e mi parve uno di quei grandi serpenti del deserto, i quali prima di divorare la loro preda l'avvinghiano ed umettano colla loro bava (*ilarità generale*).

Parvemi altresì che l'onorevole baronetto credendo nascondersi, siasi addossato il gabbano del sig. Urquhart. E tuttavia l'ho riconosciuto (*risa*). Il doppio tratto caratteristico della sua facondia oratoria ne marchiò il discorso: doppiezza gesuitica, rabbineria moscovitica. Tutto ciò che finora si è detto sulla Grecia ed i Greci, prova una cosa: che gli onorevoli membri che hanno parlato finora, hanno perduto il loro *greco* (*si ride*). L'ignoranza e l'immoralità di questa nazione che volemmo rendere costituzionale, e le disposizioni di re Ottone più atto alla danza che al governo (*risa*).

Ma qual può essere la causa di questa indomabile ostilità contro il nobile lord (Palmerston)? Le sue opinioni liberali. Se, dando ascolto ai consigli del Metternich o di qualsivoglia altro statista straniero, avesse intercettate le lettere dei rifugiati, il caso sarebbe stato ben diverso. Del resto l'atto d'accusa contro il nobile lord importava ben altre lagnanze. Non mostrò il sig. Palmerston qualche deferenza pel governo costituzionale di Spagna? Non fu colto in flagrante delitto di simpatia per la libertà italiana? (*applausi*). Non disapprovò l'intervento russo in Ungheria? (*applausi*). Non riconobbe la repubblica francese? Ecco i suoi crimini agli occhi dei tiranni, dei despoti e di questo Archimede politico lo czar, che tenta di cacciar l'universo fuori delle vie della prosperità e della civiltà. Veramente se sagrificaste il nobile lord ad accuse di questo genere, porreste in fiamme il paese (*applausi*). Lo dico altamente: s'è ordita una cospirazione contro lord Palmerston, cospirazione di re coronati e di re non coronati, di ministri in potere e di ministri senza potere e, diciamolo, senza considerazione (*applausi*). So che taluni voteranno contro la proposta, per me non ho che a guardare la carta d'Europa per saper come debbo votare.

Temo la guerra quanto chicchessia, ma ha cose cui temo più che la guerra. E siccome questa proposta mi pare collegata cogl'interessi dell'Inghilterra, voterò per essa con molto buona voglia (*l'oratore si asside in mezzo ai più frenetici applausi*).

Manners parla contro la proposta.

Manners. Non temo la dominazione austriaca o russa, ma credo che nulla possa augumentare l'influenza russa in oriente come la condotta tenuta dal ministro degli affari esteri. Si disse un ministro inglese degli affari esteri dover tendere a stabilire dovunque dei governi liberali; ma se così fosse parmi ch'ei non abbia troppo a rallegrarsi dei risultamenti ottenuti in Isvizzera, in Italia, in ogni luogo ove intervenne. È incontestabile che la Camera deve cercare di apprezzare l'effetto della nostra politica estera sul nostro commercio. Ora qual fu in questo argomento del commercio il risultato delle insurrezioni fomentate sul Continente? Ve lo dirò; dalla Sicilia sino alla Sassonia il nostro commercio fu sottoposto ad incagli e restrizioni. E credendo che la politica del ministro degli esteri non è propria a mantenere l'onore e la dignità della corona inglese o a preservare per lungo lasso di tempo la pace del mondo, non potrei assentire alla proposta.

Anstey non può del tutto approvare la condotta politica del ministero: tuttavia non ha nulla a ridire su ciò che si fece dopo la rivoluzione francese del 1848 e confessa che non si potrebbe gittar alla parte di coloro che volevano si consegnassero i rifugiati ungheresi nelle mani degli imperadori d'Austria e Russia. Si asterrà dal votare.

Cochrane è sorpreso di vedere che l'oratore che lo precedè, il quale altra volta per 5 ore avea versato un torrente d'invettive contro lord Palmerston, cui accusava d'esser venduto alla Russia, abbia cangiato repentinamente opinione. Quanto a lui non cangiò, ed accusa lord Palmerston d'avere sparse dottrine rivoluzionarie dovunque, d'aver organizzata una politica di mala fede verso gli altri governi con disonore della Gran Bretagna. Non voterà per la proposta.

Palmerston. Debbo a me stesso e debbo alla Camera nonchè al paese non lasciar che termini questa discussione senza fare una dichiarazione di principii. Non trattasi qui della durata di un ministero, ma di politica nazionale. Il modo con che fu introdotta questa quistione è indegno del partito che ottenne una maggioranza ostile alla Camera dei lordi, poichè avrebbe dovuto fare una equivalente proposta. E dichiaro primieramente che colui il quale sostiene che i nazionali non hanno diritto di rivolgere lo sguardo verso la patria per cercarvi protezione, ma debbe andar soggetto all'eventuale corruzione e tirannide del governo sotto l'azione di cui si trova, dichiaro che colui adopera contro gli interessi, i diritti e la dignità del paese. Qual ministro si comportò mai giusta una simile dottrina? Dirò di più: mai la nazione non l'avrebbe permesso. Certamente un suddito inglese il quale ha motivo di lagnarsi dee primieramente rivolgersi alla giustizia del paese ove risiede. Ma ha casi in cui nulla giustizia si può aspettare da quei tribunali, altri in cui gli inglesi non vanno soggetti a certe leggi: in questi casi l'intervento è un diritto. Trattasi ora di sapere fino a qual punto questa legge eccezionale fosse applicabile agli avvenimenti di che si tratta.

Qui il nobile lord espone lo stato delle relazioni dell'Inghilterra colla Grecia, e ricorda questa dichiara fatta dalle tre potenze ai Greci; che re Ottone giunto alla maggior età darebbe loro una costituzione. Ma giuntovi non attenne la sua promessa, e si seppe pure che la Prussia, la Russia, l'Austria (che erano allora tutte potenze dispotiche) si opponevano a che si ottriassse questa costituzione. La Francia altresì, sulla cooperazione della quale l'Inghilterra aveva fatto assegnamento, credeva che la Grecia non fosse matura per un governo costituzionale. La Baviera pensò nella stessa guisa, onde l'Inghilterra si trovò sola del suo avviso a Atene; ma non per questo credemmo doverci dilungare dalla promessa fatta in principio. Il sig. Edmondo Lyons e i suoi avversarii non furono mai in disaccordo che su questo principio. Brievemente insorsero bentosto in Grecia abusi d'ogni ragione. Il carattere greco sempre poco delicato, divenne brigante. In quello la polizia che adoperava ogni mezzo di corruzione e rivoltanti atrocità, era protetta e sostenuta in alte dimore. Era indispensabile metter un termine a simili disordini che colpivano i sudditi di S. M. Il nobile lord riassume quindi ordinatamente tutti i torti del governo greco. Nel primo, ch'era un insulto alla marineria britannica (affare dello Spitfire) non abbiamo chiesto che scuse e ben n'avevamo il diritto. Vien quindi l'affare della dogana, in cui le autorità greche si sono comportate malissimo, non ostante la nostra moderazione grandissima. Parlerovvi degli uomini che innocenti furono caricati di ferri e gittati in carcere. Non avevamo noi diritto di chiedere un'indennità? E quegli sventurati che per essere stati sorpresi addormentati innanzi le loro porte si gittarono in carcere o dovettero subir la pena del flagello quantunque non avessero commessi delitti e non fossero stati giudicati da alcun tribunale! E questi non avevano altresì diritto ad un compenso?

Viene finalmente l'affare del signor Finlay a cui il re voleva togliere le sue proprietà senza pagargliele. Nel 1843, è vero, i Greci rinnegarono la pazienza ed esigono una costituzione; si erigono in conseguenza dei tribunali, ma l'affare del signor Finlay non cadeva sotto la loro giurisdizione e divenne impossibile un arbitramento che si cercava di stabilire per la pretesa del governo greco di nominare 2 dei 3 arbitri che dovevano lodare. Col mezzo d'uno stratagemma gli avvocati greci fecero abortire un'altra pratica, e solo allora il governo di S. M. pretese il pagamento del valore della terra del signor Finlay. Quanto al signor Pacifico, che venne sì ingiustamente attaccato, io non farò di difenderne il carattere, ma richiamerò la vostra attenzione sui trattamenti cui dovè soggiacere. Nego che il signor Pacifico si trovasse in istato di bisogno come si disse. Se così fosse, come mai la bordaglia avrebbe potuto per due ore saccheggiarne e devastarne la casa? Il signor Pacifico non aveva altro mezzo d'ottenere giustizia che quello che usò. Credo che avessimo perfettamente diritto di prenderne la difesa. Che fece allora il governo? Invece di riconoscere la giustizia dei nostri richiami, ne negò il principio, il che obbligò il signor Wyse ad insistere. Stanchi finalmente di tanti pretesti, del silenzio usato verso i nostri richiami vedemmo esser necessario o abbandonarli, o adoperar la forza. Nè la debolezza della Grecia, notate bene, è una ragione per cui essa possa offenderci e noi non possiamo difendere chi fu danneggiato.

Voi non sarete vendicati pel solo motivo che noi abbiamo troppi mezzi di vendicarci. Secondo me, noi abbiamo adoperato generosamente, poichè abbiamo avuto riguardo all'amor proprio della Grecia mandandole contro una tale forza che tutta l'Europa potè vedere non potersi attendere nulla dalla resistenza. Quanto all'usar nuovamente la forza vi rammenterò con quanta sollecitudine noi abbiamo accettati i buoni uffizii della Francia; non può esservi dubbio su ciò. Non ebbe mai la minima differenza tra il signor Drouyn de Lhuys e me. La mediazione si limitava a cercare quale somma riceverebbero i signori Finlay e Pacifico e non se avessero diritto o no ad un compenso. Il signor Wyse non doveva punto decidere (in caso di differenza) se la missione del signor Gros doveva terminare o no. Fui accusato di non aver fatto conoscere col corriere dei 9 aprile quest'ultimo assestamento al signor Wyse, ma ciò era inutile avendogli mandato ai 25 marzo istruzioni relative in questo senso. Ma non è egli il signor Gros che ai 22 aprile disdisse i termini cui aveva aderito da prima, e (appoggiandosi a documenti ostili al signor Pacifico) insistè per aprire una discussione sul diritto del signor Pacifico ad una indennità? Non aveva dritto d'intavolare una discussione di questa specie e perciò la pratica andò rotta. Non è inoltre vero che il signor Wyse abbia ricevuto ai 24 aprile dal barone Gros una comunicazione in cui si trattasse della convenzione di Londra.

Lo stesso governo francese ammette che il barone Gros non poteva in quel tempo conoscere la convenzione, ed è chiarito che il sig. Wyse non la conobbe che ai 2 maggio, dimodochè cade la imputazione che siasi nuovamente ricorso ad atti coercitivi, pur sapendosi ch'esisteva la convenzione di Londra. Adunque il signor Gros egli stesso pose fine ufficialmente alla sua missione. Propose quindi di esaminarla di nuovo. Da sua banda il signor Wyse fece una proposta tendente a provare la perfetta sua sincerità in questo affare: provò un rifiuto. Una pratica confidenziale tra il barone Gros e il governo greco produsse nuova condiscendenza da parte del signor Wyse, ma essendo tutto tornato inutile, questi credè dover finalmente abbracciar il partito che solo gli restava.

D'allora in poi s'intavolarono pratiche fra il governo inglese e il francese le quali, godo in dirlo, furono coronate da felice successo. Noi siamo interamente disposti ad accettar i termini della convenzione progettata in ciò che rimane a farsi. Ricevute le 180 mila dramme non insistiamo sulla differenza fra questa somma e la somma stipulata nella convenzione. La scusa scritta dal signor Londos si ritiene in vece di quella che fu proposta dal signor Drouyn de Lhuys. La sola cosa che rimane ad assestare è la stima dei crediti del signor Pacifico: per l'assestamento dei 27 aprile il sig. Wyse dimandava che si desse una sicurezza materiale per questi creditori in forma di un deposito pecuniario. La convenzione contiene una guarentigia diplomatica, invece di una materiale. È una convenzione da ratificare dai due sovrani e dai due governi, si deve nominare una commissione d'arbitri per esaminare i crediti. Noi siamo presti a sostituire l'una all'altra di queste convenzioni se il governo greco vuole adottarle. Ma non intendiamo incalzarlo a far ciò se non vuole. Preferisce la convenzione di Londra? gliene manderemo copia perchè la sostituisca alla convenzione di Atene.

Il signor Wyse aveva preveduto il caso che si facessero richiami pel governo greco, per causa delle perdite cui soggiacquero i sudditi greci in seguito agli atti che abbiamo usati. Non ci cale molto di questa clausula, perchè se il governo greco ci facesse simili richiami risponderemmo: i vostri richiami non sono fondati, perciò li respingiamo. Senonchè la clausula potrebbe avere dell'importanza, perchè prevenendo i richiami dei Greci preveniva altresì il rinnovamento della discussione che avrebbe potuto interrompere la buona armonia e le relazioni amichevoli dei due paesi. Invece di questo impegno il governo inglese è obbligato ad accettare i buoni uffizii del governo francese (questi hanno un certo valore verso il governo greco per le circostanze attuali) onde consigliare al re della Grecia di non presentare richiami non fondati. Così finì la differenza tra il governo inglese e il francese relativamente a questa quistione (*applausi*), e credo che senza le discussioni cui dà ora opera l'Assemblea francese, forse il chiaro personaggio che rappresenta il governo francese alla nostra corte avrebbe potuto assistere alle discussioni di stanotte.

Quanto alle isole di Sapienza e di Cervi la mia opinione è quella del nobile lord Aberdeen che dava ordine al signor E. Lyons di reclamare dal governo greco queste isole come appartenenti alle isole Jonie. È una quistione a decidere dai governi greco, inglese, francese, russo (*ascoltate!*). Il nobile lord entrando nel terreno della politica generale estera su cui si è collocato l'onorevole signor Graham, cui risponde più particolarmente, gli rammenta che la separazione del Belgio dall'Olanda fu un avvenimento a cui le tre potenze, Austria, Russia e Prussia non avevano niente assentito e tuttavia fu mandato ad effetto: Belgi e Olandesi non s'intendevano più e sarebbe stato impossibile perpetuare un'unione fra i due popoli senza la esplosione possibile di una guerra generale. Prevalse il pensiero della Francia e dell'Inghilterra. Si evitò la guerra; evvi motivo di lagnanza? Il Belgio restò tranquillo in mezzo all'effervescenza generale recente. Il popolo belgico è affezionato e fedele al suo sovrano, come questo alla nazione, e mostra un senso di nazionalità che gli fruttò il rispetto di tutto il mondo (*applausi*).

In Portogallo certamente se avessimo desiderato di esercere l'influenza illegittima, l'intervento bastardo che ci rimproverate, avremmo potuto inclinare per D. Miguel anzichè per Donna Maria: poichè è più facile esercere influenza in uno Stato il cui governo è nella corte e nel ministero, che dove è in un'Assemblea nazionale. Disdegnammo un'influenza di questo genere, preferendo a tutto l'interesse del Portogallo, desiderando cessare in quel paese molti abusi amministrativi, e conchiudemmo per ciò la quadruplice alleanza colla Francia, la Spagna, il Portogalo, per cui si pose Donna Maria sul trono portoghese. L'onorevole Graham approvò quest'atto, e l'odierno Portogallo val certo più del Portogallo sotto un governo abitrario. Gli abbiamo risparmiati gli orrori di una guerra civile, e tuttavia oggi uomini che riducono sempre le quistioni a proporzioni personali sogliono dire che non avremo fatto nulla, finchè non avremo atterrato il Costa-Cabriali: vale a dire che sarà sempre necessario disfarsi degli uomini che all'estero sono gli organi della politica inglese. Ciò equivale a tirare sopra un agente di polizia (*risa*). Finchè Inghilterra sarà Inghilterra, ed il popolo inglese sarà animato dal sentimento e professerà le opinioni che ha, voi potrete atterrare 20 ministri esteri successivamente, quello che succederà professerà gli stessi principii (*applausi*).

In Ispagna come in Portogallo, nel 1815 la questione da decidere era tra il governo arbitrario ed il governo costituzionale e parlamentare. Noi pensavamo che gli interessi dell'Inghilterra, sotto il doppio punto di vista, commerciale e politico, avesse più a guadagnare con questo ultimo governo. All'Inghilterra giova che la Spagna sia indipendente, onde sia spagnuola. La Spagna per la Spagna, ecco tutto il segreto della nostra politica riguardo a questo paese.

Ma dicesi, il generale Narvaez è ministro in Ispagna: sì, ma la costituzione è in pieno vigore, e non fu mai così fedelmente osservata. Mi si è rimproverato il tuono dei miei dispacci a sir R. Bulwer quand'egli era a Madrid: ma si rileggano certi dispacci dei più dolci dei ministri degli affari esteri (*ridesi*), del ministro del non intervento (lord Aberdeen) per esempio i suoi dispacci a sir E. Lyons, e potrà giudicarsi da qual parte stia la dolcezza.

In quanto alle due comunicazioni dei governi d'Inghilterra e di Spagna per regolare la loro differenza diplomatica, permettetemi di dirvi, che se voi ne criticate lo stile, siete più difficili che gli stessi governi interessati: poichè quei documenti erano stati tacitamente approvati prima che officialmente si pubblicassero.

Il buonissimo baronetto (sir I. Graham) pretende che i matrimoni spagnuoli abbiano generate differenze tra i governi di Francia e d'Inghilterra, che produssero poi la caduta della monarchia francese (*Udite!*) Voi vedete anche qui quella passione che riduce a piacere grandi questioni nazionali, alle proporzioni di differenze personali secondarie. Come! sarebbe stato un odio contro il signor Guizot che avrebbe atterrato il suo ministero, e con lui il trono di Francia (*risa ironiche*). Signor presidente, che direbbe la nazione francese quando intendesse questa nuova?

Essa è una nazione di spiriti elevati, essa è un popolo di cuore, pieno del sentimento della propria dignità e del proprio valore.

Che direbbe il popolo francese quando sapesse che sta in potere di un ministro inglese di rovesciare il governo francese? (*applausi*). Io dico ch'egli è un calunniare la nazione francese il supporre che l'odio personale di uno straniero contro il suo ministro abbia potuto produrre un tale effetto.

I Francesi sono un popolo valoroso, generoso e di nobili spiriti; se avessero pensato che una cospirazione straniera si sarebbe formata contro uno de' suoi ministri.... (*applausi fortissimi*). Io ripeto, che se il popolo francese avesse pensato che un pugno di cospiratori stranieri tramasse contro un suo ministro, ed avesse tramato perchè il ministro non avesse fatto che sostenere la dignità e gli interessi del paese; se avesse pensato, io dico, che questo pugno di cospiratori aveva dei coadiutori in Francia (*applausi*), il bravo, il nobile, il generoso popolo francese avrebbe disprezzato il capo di un tale partito, si sarebbe strettamente unito intorno all'uomo contro cui si fosse formata la trama, per difenderlo, per proteggerlo.

Ma poichè l'accusa contro di me ci condusse a questo punto, mi sarà permesso di dire qualche parola in mia difesa. Il ministro ch'io ebbi l'onore di surrogare agli affari esteri mi aveva iniziato allo stato delle cose, mi aveva messo al fatto di promesse solenni fatte e non osservate in un modo di cui non avvi esempio nella storia dell'Europa (*applausi*). Se i matrimoni spagnuoli ci disgustarono, certo che il nostro malcontento era giusto e notorio. L'interesse e l'onore nazionale esigeva per parte nostra l'espressione di questo malcontento (*applausi*). La politica da noi seguita per riguardo alla Francia è quale n'è comandata dagl'interessi dell'Inghilterra e tende con principii di tal natura a custodire, come si è fatto, la pace d'Europa. Io credo che il pronto riconoscimento del governo stabilito in Francia e le relazioni amichevoli che noi abbiamo continuato sotto i successivi capi dell'amministrazione francese, provino sovrabbondantemente che noi siamo animati da un sentimento amico riguardo alla Francia e che a nostro credere il mantenimento di relazioni amichevoli colla Francia non è soltanto compatibile coi nostri interessi e col nostro onore, ma che forma anzi la base solida della pace dell'Europa (*applausi*). Il buonissimo barone sir J. Graham insinuò che lord Normanby, nel periodo che precedette immediatamente gli avvenimenti del 1848, era legato troppo stretto con alcune persone che il buonissimo barone rappresenta siccome i distruttori del trono in Francia (*udite!*).

Io non so di chi l'onorevolissimo barone ha voluto parlare. Ma quello che io so, si è che la persona con cui lord Normanby aveva forse il più stretto legame e che in allora era il suo più intimo amico era il conte Molé; mi resterebbe a conoscere se fosse lui l'uomo che con intenzione o senza facesse qualche cosa per rovesciare la monarchia in Francia. Ma se questa insinuazione tendesse a dire che lord Normanby abbia fatto cosa o tenute relazioni che non fossero state conciliabili col suo stato d'ambasciatore presso di una potenza amica, una tale imputazione, lo dichiaro, è affatto priva di fondamento (*applausi.*)

Io lascio ora i campi di Castiglia ed i piani di Francia per arrampicarmi coi miei accusatori sulle montagne della Svizzera (*udite*).

La signoria sua espone lungamente tutta la querela del Sunderbund e dei cantoni ostili, e dei negoziati che sonosi rappiccati per giustificarsi dell'accusa di duplicità messa innanzi da sir James Graham e che la signoria sua rigetta altamente per sè e pel suo rappresentante.

In quanto all'Austria io nego ch'ella siasi sentita realmente ferita per la non produzione del dispaccio di cui parlò sir James, mentr'essa lasciò passare 6 mesi tra il producimento del primo e del secondo dispaccio senza fare la menoma rimostranza a tale riguardo.

Per riguardo all'Italia, dopo di essersi difeso contro l'accusa d'essersi indebitamente mischiato negli affari della Sardegna, egli ricorda lord Minto, la cui missione era stata particolarmente, ma espressamente sollecitata dal Papa, e che non aveva portato che a riforme amministrative, che nei loro limiti portarono eccellenti frutti: riguardo alla Sicilia per mezzo di lord Minto; noi prendemmo una parte amichevole agli interessi reali dei due partiti belligeranti, e noi abbiamo fatto quanto dovevamo fare per impedire o fermare una rivoluzione.

Ci si accusò d'essere i partigiani, fautori e difensori della rivoluzione. Quando si sostiene la causa della riforma moderata e del miglioramento costituzionale si è sempre esposti ad essere presi pei campioni della rivoluzione (*applausi*). È la solita formula dei partigiani dei governi arbitrari. I rivoluzionari per se stessi non sono pericolosi; così non è dell'onesto riformatore, egli può avere dell'influenza pel suo carattere, bisogna gridar subito: dàlli dàlli al rivoluzionario! (*si ride*). I rivoluzionari sono gli uomini violenti, i cervelli ardenti, le persone irriflessive, che senza calcolare le conseguenze, senza scandagliare le difficoltà, nè comparare le rispettive forze, rovesciano i governi, innondano di sangue la patria, ed attirano sui loro concittadini le più spaventose calamità.

Ecco una categoria di rivoluzionari; ora eccone un' altra: sono gli uomini, che cedendo ai vecchi pregiudizi, vorrebbero arrestare il progresso dell'umano miglioramento, fino al punto in cui l'irrefrenabile slancio del malcontento rompa le dighe e getti a terra le istituzioni che certi mezzi rinnovatori avrebbero perpetuati. Costoro chiamano noi rivoluzionari (*applausi*).

Per la Turchia, in riguardo dell'umanità con la quale tutto il mondo sostenne l'appello della Turchia a proposito della protezione accordata contro la Russia ai rifuggiti Ungheresi, noi dovevamo far accompagnare il nostro dispaccio alla Russia coll'invio di una flotta.

Io credo di avere risposto a tutte le obbiezioni di cui fu oggetto il gabinetto inglese. I principii che diressero la nostra condotta sono quegli stessi professati dalla gran massa del popolo inglese (*applausi*) sino a tanto che l'influenza dell'Inghilterra può esercitarsi; quanto al destino degli altri Stati, credo che questi principii tendano al ben essere ed alla felicità del mondo, al progresso della civiltà, al mantenimento della pace, allo sviluppo dei mezzi e della prosperità delle altre nazioni e della nostra. Io non mi lagno di coloro che si fecero di questa quistione un'arma per assalire il governo. Il governo di così grande paese, qual è l'Inghilterra, val bene la pena di essere assalito da tutti i colori di opinioni. È un oggetto questo di bella e legittima emulazione. È una nobile missione per certo quella di dirigere la politica ed i destini di un paese come il nostro, e se questo posto fu degno d'essere l'oggetto di una onorevole ambizione, non lo fu giammai come in questo momento. In fatti, mentre abbiamo veduto il terremuoto politico che agitò l'Europa da un capo all'altro, mentre vedemmo troni scrollati, atterrati, istituzioni rovesciate e distrutte, mentre in presso che tutti i paesi dell'Europa vi furono conflitti che copersero di sangue la terra, dall'Atlantico al mar Nero, dal Baltico al Mediterraneo, l'Inghilterra continuò a rappresentare uno spettacolo che onora il suo popolo, e degno dell'ammirazione del mondo intero.

Noi Inglesi abbiamo mostrato chè la libertà è compatibile coll'ordine, e che la libertà individuale può conciliarsi coll'obbedienza alla legge (*udite!*). Noi abbiamo dato lo spettacolo e l'esempio di una nazione in cui ogni classe della società accetta con premura la parte che la Provvidenza le ha destinato, e nella quale ogni individuo di qualunque classe s'adopera costantemente per innalzarsi nella scala sociale, non coll'ingiustizia, non colla violenza e l'illegalità, ma colla perseveranza in una buona condotta e coll'impiego assiduo delle facoltà intellettuali delle quali fu dotato nascendo dal Creatore (*applausi*).

Il contegno minaccioso della Russia riguardo ai rifuggiti rese necessario quel passo, che non era punto una minaccia, ma un segno d'appoggio in favore del Sultano, se fosse stato assalito. Sua signoria spiega il trattato che vieta ai bastimenti da guerra l'entrata nei Dardanelli; trattato che lo si accusa di avere violato. Egli descrive le località, e mostra che il movimento all'interno non ebbe altra cagione che i timori inspirati dal tempo, ed inoltre la sicurezza della flotta inglese ch'era richiesta dallo stesso Sultano.

Ma, dic'egli, io aveva già scritto all'ammiraglio di rimanere fuori dei Dardanelli. La Russia fe' delle rimostranze a tal proposito, ed invece di rigettarci sopra una plausibile necessità, o (come noi avremmo potuto farlo) sulla mancanza di precisione riguardo al trattato nel limite dello stretto, noi abbiamo accettata l'interpretazione russa del trattato, e convenimmo che per l'avvenire, le navi da guerra non entrerebbero nello stretto.

Sì, governare un tal popolo ha certamente di che tentare l'ambizione del più nobile abitante di questa terra privilegiata, e per me non do torto a coloro che si sforzano d'innalzarsi ad un posto tanto onorevole. Ma, signor presidente, io sostengo che nella nostra politica estera noi non abbiamo fatto nulla che possa farci perdere la confidenza del paese. Senza dubbio è molto difficile che tutti siano sempre perfettamente d'accordo in quanto ai fatti, alle circostanze ed alle ragioni e condizioni che conducono all'azione; ma io so e sostengo che i principii che furono i moventi nostri costanti meritano l'approvazione del paese, ed affronterei senza tema il *verdict* che la Camera potesse rendere sulla questione che le viene sottomessa come paese politico, commerciale e costituzionale; questione la quale consiste in sapere se i principii dominanti della politica estera del governo della Regina, e il diritto di protezione attiva pei nostri sudditi all'estero sono principii convenienti per gli uomini incaricati di governare l'Inghilterra, come all'epoca dell'antica storia, ove il Romano trovavasi affrancato d'ogni insulto con quelle sole parole: *Civis Romanus sum*. In oggi un suddito inglese si troverà all'estero così bene protetto dall'occhio vigilante e dal forte braccio del suo governo contro l'ingiustizia e l'offesa (*applausi prolungati*).

Sulla mozione di sir Jonh Walsh, il dibattimento è aggiornato al prossimo giovedì. La Camera si aggiorna alle ore due e mezzo del mattino.

Il discorso del nobile segretario degli affari esteri che durò 5 ore, fu accolto dalla Camera col maggior favore, e la conclusione riscosse gli applausi i più clamorosi.

(*Morning Post*).

ALGERIA. — Notizie d'Orano ci annunziano, ma senza darne precise informazioni, la scoperta di una grande cospirazione che sarebbe stata ordita nei conciliaboli comunisti della metropoli, in occasione della legge sul suffragio universale. Vi si tratterebbe di soldati disciplinari impegnatisi in aiuto dell'insurrezione. Vi furono molti arresti. Fra le persone notevoli compromesse ed arrestate vi si trovano il sig. Dusenac, avvocato, il sig. Stura, antico consigliere municipale e decorato nel tempo del cholera; tutti gli altri sono uomini noti per le loro opinioni porporine o scarlatte. Si attribuiscono questi arresti a vari motivi; gli uni dicono che volevano far giuocare la ghigliottina, gli altri che v'era intenzione di saccheggiare la città, appiccando il fuoco alle biche di foraggio della moschea ecc. Il fatto sta che i congiurati firmarono una nota che cadde nelle mani della giustizia e permise che si arrestassero.

Le misure sono prese per mantenere la pubblica tranquillità. Si è fatta venire tutta la gendarmeria da Mostaganem e da Arzew e si sono fatti tornare da Tlemcen tre squadroni di cacciatori che facevano parte della colonna d'osservazione sulle frontiere dell'Ovest.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 27 giugno.* — Il signor Berryer fece la relazione sul bilancio passivo del 1851. Quasi tutto il tempo fu impiegato a discutere sulla seconda lettura della proposta relativa alle provvisioni e promozioni dei pubblici ufficiali. Finalmente si deliberò con 309 voti contro 294 di procedere alla seconda lettura. L'Assemblea cominciò la discussione sulla seconda lettura della proposta del signor S.t Priest sulle usure, e dopo alcune osservazioni del signor Aubry fu aggiornata al domani.

PARIGI, 27 *giugno.* — **La Montagna** erasi fatto una grande violenza nella discussione sulle spese di rappresentanza del presidente della repubblica. I suoi alleati moltiformi nell'Assemblea eransi adoperati a tutt'uomo per persuaderle che ogni parolaccia che le sfuggirebbe avrebbe acquistato una quarantina di voti al progetto del governo. Essa dunque aveva modificato il suo dire per quanto fu possibile, ed i signori Mathieu de la Drôme e Huguenin furono pressochè moderati.

Tutti questi sacrificii ridondarono in pura perdita e la Montagna che aveva a prendere una rivincita colse il primo pretesto che le si presentò.

L'Assemblea avea ieri a discutere una legge di crediti supplementarii in cui figurava un articolo relativo alle spese applicabili al palazzo dell' Eliseo. Il signor Noël Parfait, il quale come scrittore gode una fama di scempio appendicista, alla vista di questo progetto si sentì subitaneamente illuminato dallo spirito finanziario, cosa che nessuno avrebbe neppure sospettato. Egli svolse miriadi di cifre, propose economie, e tutto questo per giungere per una via obbliqua a spacciare alla tribuna i suoi motti spiritosi affilati già contro la legge dei tre milioni. Quel discorso sarebbe reputato mediocre di troppo per un articolo del *Charivari*, come un discorso era esecrabile. — Tuttavia la Montagna non ci guarda così da vicino e considera volentieri come sale attico ciò che non è che sale di Boemia.

Il signor Lacrosse non durò fatica ad aver ragione della magniloquenza dell'oratore rosso, ed il sig. Poissy colla sua autorità di uomo finanziario, mise lo scompiglio nei suoi calcoli. Se non che la Montagna volendo scandalo ad ogni costo, in mancanza dell'artiglieria di posizione fece manovrare l'artiglieria volante dei suoi interruttori. Allora venne inflitto il richiamo all'ordine con censura all'eterno sig. Valentin, il quale pertanto non potrà più mettere i piedi nell'Assemblea per 3 giorni.

Emilio Girardin però, volendo forse eroicamente dividere l'infausta sorte del suo collega montagnardo, si fece anche lui richiamare all'ordine, e va superbo di questo suo splendido iniziamento parlamentare secondo quel che ne dice la *Presse* di stamane: « Che monta « al signor de Girardin, essa dice; egli non è uno di « quelli facili ad essere sbigottiti. Il coraggio che pro« testa avrà sempre vittoria sull'intolleranza che tra« scende! » Avete sentito? A che tanto rumore? Come andremo a finire? Noi però sosteniamo il nostro asserto: il signor de Girardin entromettendosi nelle file dei rossi rischia più ch'ei non crede. Ei potrebbe ben esser preso fra due taglienti, e guai! Si è tanto inoltrato che, in onta della sua abilità difficilmente può ritornare indietro.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale considerando che la naturalizzazione accordata dal gran Consiglio di Friborgo al capo rifugiato d'Ester, compreso nella lista degli espulsi, è contraria all'articolo 57 della costituzione federale, ha invitato il governo di Friborgo ad eseguire il decreto federale.

— Un nuovo credito di 10000 lire di Svizzera è aperto al dipartimento federale di giustizia e polizia per facilitare ai rifugiati, che non appartengono alla categoria dei capi da rimandarsi dalla Svizzera, ma troppo compromessi per rientrare nei loro paesi, l'emigrazione in America, in Inghilterra o altrove.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 giugno in Torino.

Ball Enrico di America, possidente, da Firenze. — Sperling Enrico inglese, capitano, id. — Fergusson H. B. id., possidente, da Parigi. — Archlay Giovanni, id. — Schwenzke Salomone del Baden, id., da Berna. — Cote Ferdinando di Francia, ingegnere, da Lione. — Rémont Andrea id., possidente, da Venezia. — Larazzoni Giovanni di Cesena, id. da Firenze. — Amadoridi Luigi id., medico, da Parma. — Usilio Emilio di Modena, possidente, da Genova. — Luizzi Leone di Reggio, id., da Milano. — Bignami Emilio di Milano, studente, id.

Partiti il dì 26 giugno.

Coleman Guglielmo di America, possidente, per la Svizzera. — Rochester J. F. id., dottore, id. — Alcalde Emanuele del Chili, addetto alla legaz. del Chili a Parigi, id. — Pio di Castel Rodrigo, grande di Spagna, per Aix-les-Bains. — Aime Eugenio di Francia, possidente, per Milano.

Arrivati il dì 27 giugno.

Mackay Guglielmo di America, possidente, da Parigi — Cranfurd inglese, ten. colon. id. — Erichson Ernesto di Russia, possidente, da Milano. — Salmon Eugenio di Parigi id. — Knepfler Emilio di Metz id.

Partiti il dì 27 giugno.

Sperling Enrico inglese, capitano, per Ginevra. — Meunier Delorme Virginie, francese, possidente, per Firenze. — Minerbi Caliman di Trieste, id., per Milano.

DECESSI *del* 28 *giugno in Torino.*

N. 12.

Dal 1 gennaio, totale » 3065.

ULTIME NOTIZIE.

TERAMO. — Scrivono al *Costituzionale:*

Nell'ultima seduta la Corte criminale eretta in Corte speciale, condannò inappellabilmente i due intemerati sacerdoti D. Gaetano Palma e D. Gennaro Romagna ad anni cinque di prigionia, a ducati cento di ammenda, ed alle spese del giudizio per aver celebrato la messa nell'occasione che i cittadini del loro paese suffragavano con un funebre officio le anime dei Napolitani defunti l'infausto giorno 15 maggio 1848.

AUSTRIA. — Si conferma, dice la *Gazz. d'Augusta* del 27, che il conte Giulay ha deposto il portafoglio della guerra per assumere il comando del quinto corpo d'armata in Italia. Non si conosce ancora il suo successore.

LONDRA, 27 *giugno*. — L'interesse della discussione sulla politica di lord Palmerston assorbe l'attenzione generale. La tornata di mercoledì (26) fu priva d'interesse. La notte scorsa la discussione aggiornata di martedì fu ripresa dal signor Walsh, il quale parlò contro la proposta del signor Roebuck. La Camera era molto animata e i ministri furono favorevolmente accolti.

I fondi pubblici sono però molto oscillanti, e le voci che corrono nella città manifestano un'inquietudine che non si era prima sentita. Dicevasi che Roberto Peel avrebbe parlato contro la mozione Roebuck.

PARIGI, 28 *giugno.* — Finora non ci è giunto alcun risultato della lunga discussione che nella Camera dei comuni si agita pro o contro il presente gabinetto. Corre voce alla borsa che il risultato definitivo non possa essere conosciuto a Parigi prima di domenica (30 giugno.)

I banchieri di Parigi in una numerosa adunanza, e dietro proposizione di uno di essi, decisero che a partire dal 24 giugno in poi non accetteranno nei loro portafogli, nè pagheranno gli *effetti* di commercio se non saranno muniti del *timbro*, o nel caso ch'essi siano fatti su carta libera, almeno muniti del *visto* pel *timbro*.

COMMERCIO SERICO.

Mercati di ieri 28 giugno.

Alessandria	M.a 700	»	45	49	
Asti	» 1000	»	40	48	
Cuneo . . .	» 900	»	42	48	
Novara . . .	» 1000	»	41	49	
Novi	» 5000	»	40	42	gialli
			50	54	bianchi
Pinerolo . . .	» 3000	»	42	50	
Vercelli . . .	» 2600	»	42	50	
Voghera . . .	» 1000	»	40	46	gialli
			48	54	bianchi

BORSA DI PARIGI, *del* 27 *giugno.* — I fondi pubblici si sono rassodati.

Il 5 0[0 chiude a 94, 70 in rialzo di 30 cent.

Il 3 0[0 » 56, 95 15 cent.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) chiude a 85, 70 in rialzo di 30 cent.

Il nuovo imprestito di Piemonte invariato a 940.

BORSA DI PARIGI, *del* 28 *giugno.*

I fondi pubblici mostrarono disposizione all'aumento nel primo periodo della borsa, calarono alquanto in seguito e rimasero: il 5 per 0[0 come ieri a 94, 70, ed il 3 per 0[0 in aumento di 5 cent. a 56, 05. Codesti movimenti in più ed in meno non erano cagionati che dai bisogni della liquidazione. Nessuna notizia politica s'intese.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri 5 0[0 terminò come ieri a 94, 60, ed il 3 per 0[0 in aumento di 20 cent. a 57.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 Belgi (1840 e 1842) crebbero di 1[2 per 0[0 a 100, ed il nuovo prestito romano di 1[8 per 0[0 a 77. L'antico a 77 1[4. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) a 85, 70, ed il nuovo prestito di Piemonte a 940 non hanno variato.

BORSA DI LIONE, 28 *giugno.* — Il 5 0[0 piemontese, a contanti, 85, 50.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 27 giugno 1850

comprese le operaz. della sede di Torino fino al 25 detto.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo			
Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,574,770	44
» in Torino . .	»	3,651,108	90
Monete e paste in cassa a Genova . .	»	500,600	64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,128,410	18
» » in Torino	»	11,994,399	31
Fondi pubblici della banca	»	380,897	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	80,859	99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000	—
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	10,000	—
Spese diverse	»	114,884	96
	L.	54,444,931	92
Passivo			
Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,563,350	—
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	275,839	10
» in Torino	»	227,612	56
Conti correnti disponibili in Genova	»	328,042	32
» » in Torino	»	657,948	07
Non disponibile e diversi	»	23,508	52
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	254,159	02
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 5 corrente	»	30,000	—
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	4,000	—
Dividendi arretrati	»	7,009	—
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	6,412	06
	L.	54,444,931	92

S. NICCOLINI *gerente.*

DEVANT DE CHEMISE

DE LUXE

Elégance, économie et solidité telles sont les qualités principales de ce tissu, qui a été si bien accueilli par la faveur publique. Rien de plus gracieux comme ces plies qui donnent un si haut prix à une telle chemise, ils ne s'effacent jamais, et on aperçoit un transparent qui imite la plus belle dentelle. C'est merveilleux de fraîcheur et de bon ton. On trouvera ces devant-chemises en coton et en toile chez le gérant du *Risorgimento*.

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Curativo delle febbri le più inveterate di tutti i paesi, intermittenti, terzane, quartane, nervose, gialle, delle Colonie e dei porti di mare. Esso è in uso tanto in Francia che all'estero, dappertutto la durata della cura può operare la completa guarigione delle febbri le più perniciose ed inveterate, e non richiede che un termine medio di otto giorni. In una parola, poter dire ad uno che soffre le febbri da dieci anni: prendete questa polvere, voi sarete guarito in otto giorni; è un successo che noi siamo fortunati di pubblicare.

La ristrettezza di quest'avviso c'impedisce di segnalare al pubblico, come si fece in altri giornali, i nomi delle persone che vennero guarite. Si guarentiscono solamente le boccie portanti la segnatura *Léchelle.*

Prezzo della boccia 12 e 24 franchi.

In Torino dirigersi al Gerente del Risorgimento.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento.*

GIORNALI ESTERI

da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Allgemeine Zeitung. — Le Pays. — L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi. — Courrier de Marseille.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

S RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Burean universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 2 Luglio 1850. Num. 775.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il presidente dell'Assemblea di Parigi ebbe a far notare che in un *bollettino* trovavasi il nome del sig. Valentin, il quale non poteva trovarsi presente alla seduta a motivo della esclusione colla quale era stato castigato il giorno prima. Il giornale l'*Assemblée Nationale*, l'indole del quale è nota a' nostri lettori, fa una violenta critica del discorso di lord Palmerston: è vano il dire che la critica merita d'essere criticata assai più del discorso. Berryer ha sporta la sua relazione sul bilancio del 1851: questo rapporto dicesi abbia rallegrato l'Assemblea, siccome il precursore delle prossime vacanze che tutti i rappresentanti desiderano vivamente. Il barone di Waechter ha presentato al presidente della repubblica le lettere del re del Wurtemberg, che lo accreditano ministro presso la repubblica francese.

La discussione alla Camera dei comuni venne ripigliata la sera del 27. Durante tutto il giorno nelle principali vie di Londra si videro circolare individui portanti affissi, per invitare il popolo ad onorare lord Palmerston quando si sarebbe recato alla Camera. Al principio della tornata il sig. Cochrane interpellò lord Russell per sapere se eransi scambiate note tra il governo inglese e quello di Napoli, per reclami fatti da negozianti inglesi a Messina. Il ministro rispose che la cosa era vera, ma che erasi rimessa a giudizio di arbitri. Vuolsi che saranno ancora aggiornati un'altra volta i dibattimenti sulla mozione del sig. Roebuck. Intanto i giudizi sul risultato del voto finale vanno soggetti alle più diverse influenze. Dal complesso però l'opinione più prevalente è tuttora in favore del ministero.

Secondo lettere degli Stati-Uniti del 15 abbiamo che l'istruzioue del processo contro il generale Lopez continuava alla Nuova Orleans.

Madrid, 23 — È smentita la notizia del ritiro del ministro della guerra, il generale Figueras. È stato soscritto il trattato postale tra la Spagna ed il Portogallo. — Correva voce che il governo intendesse ipotecare le rendite dell'isola di Cuba in favore dei creditori della Spagna.

I giornali tedeschi pubblicano la risposta del governo d'Oldenbourg alla nota dell'Annover, nella quale questo lo invitava a separarsi dall'Unione: l'Oldenbourg rifiuta.

Il generale de Radowitz deve giungere a Berlino, e assumervi la presidenza del collegio de' principi. Sempre incerte sono le trattative fra la Prussia e l'Austria.

L'*Abendpost* annunzia aver esso da fonte degna di fede che la flotta russa è escita dal porto di Cronstadt.

Ieri doveano aver luogo nel cantone di Berna le elezioni per gli stalli che occupavano i nuovi membri del Consiglio esecutivo nel gran Consiglio; non sembrava dubbio che i nuovi eletti sarebbero del partito conservatore. Il governo intanto duolsi di essere imbarazzato nel suo andamento dagli impiegati nominati dalla precedente amministrazione, e che senza dubbio saranno presto rimpiazzati. In tutta la Svizzera il partito conservatore mette una grande importanza a stabilire l'idea che il suo avvenimento al potere, recando una profonda modificazione alla politica radicale, e se vuolsi anche al personale dell'amministrazione, non ne porterebbe pertanto alcuna alle costituzioni accettate dopo la crisi del 1847.

TORINO

1 *luglio.*

> .... Perciocchè il morir fortemente per tirannide è misera virtù de'napolitani, acquistata dal troppo uso di quella morte e dal sentire laudati que'martirii. Colletta.

Leggendo gli ultimi decreti del governo di Napoli per il giuramento anticostituzionale, il pensiero che susseguì al sentimento di dolore e di indegnazione da cui era rimasto compreso l'animo nostro, si fu questo: Ecco dunque compiuto uno dei più ardenti voti, non diremo dei repubblicani, ma della demagogia.

Ferdinando Borbone calpesta i giuramenti, l'umanità, e si crede rialzare il guanto che la demagogia europea getta ogni dì ai governi che combattono le sue teorie e comprimono colla forza i di lei aperti o secreti tentativi. Un estremo si fa scudo di un altro estremo, e la causa della vera libertà, della società posta tra essi, a mala pena si regge e lascia incerti gli animi dei suoi seguaci non sull'eterna verità dei suoi principii, ma su quell'avvenire che torbido e minaccioso rimane per tutti.

Da lungo tempo non erano più un secreto per nessuno le mire cui tendeva il governo napolitano, e quasi staremmo per dire che sia da preferirsi l'assolutismo dichiarato e proclamato, allo scherno ed all'obbrobrio di un regime che contaminava, vilipendeva con ogni suo atto il nome, o meglio il fantasma delle istituzioni costituzionali.

Di che cosa potesse essere capace Ferdinando secondo ce lo diceva la politica da lui seguìta dopo il 15 maggio 1848; ma che così al vivo egli avesse a ricordarci le terribili pagine del Colletta, ch'egli avesse a rinnovare nel 1850 gli esempi di quella cupa efferata politica (Dio ce lo perdoni) noi nol credevamo per lui, e molto meno poi pel popolo napolitano.

Non ignoriamo quali sono gli argomenti ch'egli adduce in sua difesa, e qual partito possa avere spinto in Napoli a ciò, che oramai pure si è ottenuto in Roma, si spera ottenere in altre parti d'Italia e d'Europa. Ma a fronte di questi avvenimenti, noi lo ripetiamo, se vediamo ognor più spiegarsi quella lotta che minaccia al mondo il trionfo di uno dei due estremi, ci sentiamo non ostante ognor più convinti della causa che abbiamo abbracciata e che sola, a nostro avviso, può salvare la libertà, la società e la religione.

Così noi proclameremo altamente che la forza brutale, lo spergiuro, la violazione dei diritti non solo dell'umanità, ma della civiltà, velati dall'ipocrisia politica e religiosa sono tali mezzi, che chi li adopera ben mostra che l'esperienza fatale dei tempi a nulla giova — e che hannovi principi di cui può dirsi pur troppo che *nulla mai hanno imparato e nulla perdonato.*

Minacciare, imprecare a chi tiene in sua mano la libertà e la vita di tanti uomini generosi e infelici non crediamo degno nè di essi, nè di noi; contro atti di tal natura son vane le parole, e noi Subalpini, noi sudditi di Vittorio Emanuele con altri mezzi dobbiamo difendere il nome Italiano, e sollevare le vittime di quella reazione che in noi soli vede un ostacolo al compimento delle indegne e barbare sue mire. Quale debba essere l'opera nostra, in qual modo noi possiamo soccorrere e lasciare un raggio di speranza a quegli infelici nostri connazionali tante volte l'abbiamo detto che crederemmo inutile ripeterlo.

Si vuole ristaurata la moralità nella politica: assisa sopra le basi della religione e della giustizia la società; niuno più ardisce apertamente contrastare il diritto dei popoli ad una libertà giusta e temperata; e l'Austria stessa nei suoi giornali ufficiali si tiene in riguardo su questi inconcussi principii, e rigetta altamente le supposizioni che la farebbero arbitra della politica di Napoli, di Roma, dominatrice di quella di Parma e Modena. — Qual sarà dunque il consiglio che ispira Ferdinando II? Sarà forse la speranza di quella reazione che si fa risalire sino all'autocrata russo? Sarà forse la cieca fiducia di tanti inganni macchinati e riesciti oltre ogni aspettativa? Tutto ciò può essere, ma noi crediamo di non apporci in falso, connettendo gli ultimi decreti di Ferdinando II, con un'idea che doppiamente ci addolora l'anima, coll'idea cioè di quel voto, che Ferdinando I scioglieva nel 1821, mercè il quale non *ringraziando*, ma bensì direm noi *imprecando* a Dio, ei si diceva libero dagli obblighi del giuramento. — Così cadde Carlo X di Francia, così D. Carlos di Spagna: e così pur sia che l'esempio funesto non ricada che sul trono del loro congiunto di Napoli, e non su quella religione che si tenta di far ora ministra di assurdità, di oppressioni, di vendette! —

Noi intanto in nome dei principii eterni di morale e di onore, chiamiamo l'attenzione non solo dei governi liberi, ma di quanti non hanno con noi altra comunanza che quella dell'universale civiltà, sulle infelicissime condizioni in cui in questo momento si trovano tanti padri di famiglia impiegati, magistrati, militari, ecclesiastici e funzionari municipali nel regno di Napoli, collocati nella terribile alternativa di perdere libertà, sussistenza e forse anche la vita, o di imitare lo spergiuro del re, spergiurando ciò che tutti coll'anima giurarono nel 1848 *innanzi a Dio, e sopra i santi Evangeli, di osservare e far osservare la costituzione;* e proclamiamo, che Ferdinando di Napoli non precipita solo i suoi popoli, ma precipita la monarchia, sollevando non solo la repubblica, ma la più sfrenata demagogia, e se tanto potesse un uomo, precipiterebbe i più sacri principii che il Cielo abbia posto a tutela della società umana.

Ma se un'estremità della nostra Penisola è funestata da sì tristi fatti, all'estremità opposta, a conforto e speranza dell'intiera nazione, la Provvidenza ha collocato un Principe ed un popolo che la rivendicano da quell'opinione cui la sventura condanna pur troppo gli infelici, e che ove ciò non fosse, schiaccierebbe il nome italiano in faccia all'Europa.

Noi l'abbiamo detto, non imprecheremo; ma ai Piemontesi ricorderemo ognora qual è l'obbligo sacro che essi tengono verso i Napoletani ed i Siciliani, qual è l'opera cui essi debbono, e possono compiere unanimi ogni giorno ed ogni ora, e contro cui non havvi potenza che contrastar possa.

Ferdinando di Napoli può soffocare in suo cuore ogni sentimento di giustizia, di patria, di onore; ma ei non giungerà mai a soffocare quel sentimento che in lui non può che destarsi irresistibile al nome di Sardegna e di Vittorio Emanuele.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Mal si apporrebbe chi credesse che la Camera abbia oggi discusso della legge de' sei milioni di rendita per concederli o negarli. Nessuno ha voluto far cadere il menomo dubbio sulla necessità di quella emissione e sul bisogno di ricorrere ancora una volta al credito per adempire agli impegni finanzieri di questo esercizio. Il solo deputato Sineo ha fatto una breve e dubbia opposizione alla legge, allorquando ha domandato che prima di votarla si tenti la concessione o la vendita de' demani nazionali: più pallida è ancora l'opposizione del deputato Cabella che dipende da spiegazioni domandate al governo sul sistema di finanze che esso intende adottare. Si vede che l'onorevole deputato della sinistra non volle seriamente combattere il progetto, ma cogliere anch'egli l'occasione di riprovare il sistema attuale della finanza piemontese. In tutte le altre proposte de'signori Antonio Jacquemoud, Josti, Fagnani, Lanza, Moffa di Lisio, il progetto è apertamente accettato, e non si esprimono che desiderii con appositi ordini del giorno; così non è permesso più dubitare che la legge passerà domani o doman l'altro.

Non ci resta dunque che a far cenno delle varie fasi della discussione di questa tornata, relativa, lo ripetiamo, al passato e all'avvenire, a' sistemi che si riprovano, a' sistemi che si commendano, ed estranea all'intrinseco valore ed all'opportunità della legge proposta.

Noi non diremo che questa eccentricità delle questioni elevate è già una censura abbastanza fondata della discussione di questo giorno. Pur troppo non è nuovo ne' costumi parlamentari di tutti i paesi costituzionali il far quistioni di fiducia, di censura, di sistemi e di riforme a proposito di una legge di finanza; e se questa tattica ha qualche difetto, è piuttosto quello di essere troppo vecchia e assai spesso ripetuta in questa medesima sessione per doversi riputare esaurita.

Checchè ne sia, la critica del governo ha presentato oggi quattro fasi, il *radicalismo* Josti-Fagnani, l'economia Lanza, il programma Cabella e il progetto Sineo.

Il radicalismo de' sigg. Josti e Fagnani, che si onorano reciprocamente della più alta stima, è tanto noto all'universale che non vi è più chi se ne prenda il menomo pensiero. Il deputato Josti ha riprodotto la sua teoria prediletta degli eserciti estemporanei che si levano a suon di campana, come mezzo di economia, riducendo quell'esercito regolare che è la speranza d'Italia, a minimi termini! Il ministro La Marmora ha risposto brevi e sennatissime parole sull'importanza, che nessun veggente oserà negare, delle truppe disciplinate, assoldate, e interamente addette al servizio militare. Il deputato Fagnani è tornato a leggere il suo prediletto programma dell'imposta sul capitale, fondata, come sanno i nostri lettori, sui calcoli da lui fatti col segretario di non sappiam qual sindaco di un villaggio. La Camera ha fatto giustizia di entrambe le proposte formulate a ordini del giorno, col suo contegno e con manifesta disapprovazione della prospettiva di avvenire repubblicano o cosacco del sig. Josti, confortato nel suo naufragio da qualche *bravo* sporadico della sinistra.

Il deputato Lanza è venuto con le cifre in mano a calcolare il deficit annuale delle nostre finanze; egli spera poco dalle nuove leggi finanziere, e non vede salvezza che nelle economie. Conta principalmente su quella che può farsi sul bilancio della guerra, non riducendo l'esercito, ma risolvendo quel problema del quale il Belgio ha trovato la soluzione; mantenere cioè un personale e un materiale di guerra di poco inferiore al nostro, con mezzi di gran lunga men dispendiosi.

Sineo ha parlato con l'aiuto del campanello presidenziale, de'demanii di Sardegna, de' canali d'irrigazione dello Stato, ed ha chiesto che se ne tenti l'alienazione prima di concedere la nuova emissioue di rendita! A questo modo non si perderà, egli diceva, almeno il 14 per cento del capitale, perdita presunta in una emissione di rendita 5 per cento all'86.

Il relatore della commissione sig. Menabrea rispose vittoriosamente con gli esempi dell'antica rivoluzione francese. Chi non conosce infatti il depreziamento in cui caddero i beni nazionali posti in vendita in gran quantità e a un tratto solo? Ben altra perdita fu quella che del 14 per 100! E se per evitare un tal disordine si dovessero vendere al minuto e successivamente, come mai questa operazione, che può figurare come entrata eventuale in un bilancio, potrebbe sopperire a' 104 milioni indispensabili in questo semestre, pe' quali si domanda la nuova emissione di rendita? Veramente abbiam troppo di questi vaniloqui, dei quali anche ultimamente nella discussione del progetto di bilancio del 1851 fece ampia giustizia l'Assemblea nazionale di Francia, escludendo l'alienazione de' demani dai mezzi di entrata proposti per l'anno avvenire!

Il deputato Cabella venuto ultimamente ad occupare il suo stallo alla Camera è, come si sa, uno dei tre finanzieri della sinistra; dopo le celebri economie Sineo e l'impalpabile progetto Pescatore, toccava al sig. Cabella di darci un sistema. La temperanza di questo oratore, la cui forma conveniente vorremmo vedere imitata da quelli tra'suoi amici politici che più ne difettano, rende il suo discorso invulnerabile. Egli si è tenuto alle generalità de'suoi quattro elementi della nuova finanza — riforma di amministrazione: e niuno più di noi la desidera — aumento della ricchezza nazionale: *hoc opus, hic labor* — imposta sulla rendita, *poco o molto*: e non sarà per noi, già il dicemmo, che non se ne faccia lo sperimento — risorse eccezionali: come quella de' demani; ma in termini così temperati, che può parere che egli parli della concessione di essi a tempo, e a qualche compagnia. Il solo difetto di tutto ciò sta in questo, che per pagare l'indennità di guerra e i creditori dello Stato non si può attendere l'economia dell'amministrazione riformata, nè la maggior ricchezza nazionale, nè il prodotto di nuovi dazi, nè quello de' terreni demaniali.

Oltre il ministro della guerra e il relatore Menabrea han parlato pel governo i due ministri, dell'agricoltura e commercio, e dell'interno. Dal primo abbiamo udito con viva soddisfazione che in questa settimana darà il suo progetto di riforma doganale; l'altro ha dichiarato, con la franchezza che gli è propria, quali sono i confini che il governo si impone nelle riforme amministrative alle quali da molti si accennava come mezzi di economia. La libertà comunale, l'emancipazione provinciale non debbono essere tante che si snodino i rapporti tra lo Stato e il comune; e a coloro che pretendono che la finanza ne ritrarrà grandi benefizi che possono applicarsi all'esercito, ben si risponde che l'amministrazione è forza a cui non si deve rinunziare. L'esempio inglese calza sino a un certo punto; chè noi non siamo nè isolani, nè signori del mare, e all'esterne minacce è forza opporre interni organamenti che abbian tendini e nervi. Il governo, diceva col plauso della Camera l'onorevole ministro, non opporrà alcun ostacolo a plausibili riforme.

Risponderà domani il ministro delle finanze alle domande che gli furono indirizzate, e il deputato Cavour ha domandato anche la parola. Non lasciamo intanto questa seduta senza tributare la dovuta lode al deputato Moffa di Lisio. Tutti riconoscono il suo patriottismo e la sua probità, e non è di essa prova recente nè unica il sentirlo, come oggi faceva, appoggiare il governo anche più della stessa commissione, e sino alla facoltà di emettere *i boni*, confortare la Camera su' mezzi del paese, e chiedere frattanto vivamente che con più giusta ripartizione siano colpite le classi finora esenti dall'imposta, e preparate le economie pei bilanci del 1851 e del 1852.

Oggi ci occorre di commettere un atto che non è guari nelle nostre consuetudini. Leggiamo in uno dei più stimati giornali d'Europa, l'*Indépendance Belge*, un articolo, nel quale così cortesemente, con tanta benevolenza vien fatta parola di noi, che ci sentiremmo inclinati a passarlo sotto silenzio, paurosi che trascrivendolo altri scambiasse il sentimento di compiacenza con quello volgarissimo della vanità.

Ma pure lo diciamo schiettamente: è così raro fra noi il conforto di vedere apprezzati i nostri sforzi, che dobbiamo essere facilmente scusabili nell'accogliere e far caso dei conforti che ne giungono da lontani amici. Ecco l'articolo dell'*Indépendance Belge* del 27 giugno, num. 178

I nostri fogli chiericali non la perdonano all'opinione liberale, perchè non curva il capo agli anatemi fulminati dal partito cui essi fanno da interpreti. Non hanno che ingiurie pei giornali belgici o forestieri, i quali protestano contro le loro calunnie e difendono le prerogative del governo contro le pretese del clero. Se v'ha giornale in Italia riconosciuto per moderato, noto pel suo spirito conservatore, per la sua resistenza ai principii demagogici e disorganizzatori della società, esso è certamente il *Risorgimento* di Torino. Quando la stampa piemontese quasi tutta spingeva il governo verso l'estrema sinistra, il *Risorgimento* presso che solo, lottava contro quella tendenza e con coraggio ed energia difendeva i principii conservatori. Ma egli si è ricusato di unirsi al partito clericale per applaudire al biasimo lanciato dall'allocuzione papale; e tanto basta al *Journal de Bruxelles* perchè cacci il *Risorgimento* « tra i fogli che formano l'obbrobrio della stampa piemontese. » Or bene! noi sfidiamo il *Journal de Bruxelles* a citare, non solo tra la stampa piemontese ma in tutta Italia, un giornale più saggio, più moderato, più stimato dal partito conservatore che il *Risorgimento*. A meno che il *Journal de Bruxelles* non pretenda — ed è probabilissimo che sia appunto così — che la moderazione e saggezza siano esclusivamente dalla parte di alcuni fogli italiani ultra-clericali, i quali sognano il ritorno della inquisizione e del reggimento di cose che l'accompagnano.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI — XX.

Pitture.

Forse ha ragione chi dice non molto ricca di quadri storici questa esposizione del Valentino, quantunque se ne siano qui portati dalla Corte alcuni già allogati in varie epoche agli artisti dalla regale munificenza. Ma dovremo di ciò accagionarne i pittori? Chi sa quanto costano solamente i modelli occorrenti per un dipinto storico, non può accusare che la scarsità dei mezzi che si accordano all'arte. Se ogni città italiana avesse soltanto un paio di Mecenati simili a quello che commise al professore Giovanni Servi di Venezia l'opera di cui stiamo per parlare, basterebbe forse a suscitare tanta emulazione tra i facoltosi, da tornare l'arte a quell'altezza di gloria, cui era giunta ai tempi degli Sforza, dei Medici, dei Farnesi, dei Gonzaga e di tanti altri, i quali, se ebbero grandi colpe, ebbero pure un gran merito: quello di avere dotata l'Italia delle opere più grandiose di Leonardo, di Michelangelo, di Raffaello, di Giulio.

Ma pur troppo la bisogna cammina in oggi molto diversamente, e non sempre coi ricchi censi si ereditano i sentimenti generosi.

Or via veniamo al quadro del prof. Servi che rappresenta il cardinale Lorenzo Litta di Milano, nunzio apostolico in Polonia nel 1794 (epoca in cui era scoppiata la eroica insurrezione contro i Russi) il quale recatosi al campo di Kosciusko, capitano dei Polacchi, lo prega di concedergli salva la vita del vescovo di Chelma, che, avverso agli insorti, era caduto nelle loro mani. Il componimento è grandioso, ragionato, animatissimo. Il vasto campo presenta un popolo d'armati, di prigioni, di morenti e di combattenti in lontano. Accuratamente disegnate e bene espresse sono le figure; massime quelle del nunzio, del vescovo e di Kosciusko, i cui lineamenti crediamo riprodotti fedelmente da ritratti, o modellati dietro le tradizioni storiche. Non poteva meglio figurarsi nell'atto del nunzio la dignità e la dolcezza di quell'evangelico personaggio; commovente è la religiosa rassegnazione colla quale attende il vescovo la risposta di Kosciusko; ed in questi l'innata alterezza, congiunta al rispettoso contegno, lasciano indovinare la ferrea natura dell'uomo nato a grandi imprese, e la potenza della parola del ministro di pace. Veggonsi dappertutto segni di recente devastazione; un casolare è ancora in fiamme; il cielo è grave di nubi; l'aria è cupamente rossigna. La scena in generale è alquanto farraginosa, ma serve a dare un'idea del momento in cui avviene il fatto. È uno dei migliori quadri storici dell'esposizione.

Un'altra opera storica è quella del sig. conte Carlo Belgioioso di Milano, che rappresenta Guidolfo, signore longobardo, seguace d'Alboino, il quale ordina alla propria figlia di uccidere essa stessa un giovine italiano suo prigione, cui erasi segretamente sposata. È di uno stile che molto s'accosta all'Hayez, specialmente pel colorito. V'è buona prospettiva aerea ed architettura dei tempi resa assai bene. V'è qualche figura un po' lunga e forse non perfettamente in assieme, ma le principali sono animatissime e mosse assai bene, massime il Guidolfo; panneggiate poi con gran buon gusto. In complesso è un quadro che ha qualche menda, ma molti pregi.

Uno dei migliori qui portati dalla corte ne pare quello in cui il conte Amedeo VI. sta arbitro della pace tra Genova e Venezia, del signor Belletti di Sarzana. Ricorda in più d'un modo i veneti pittori del secolo decimoquinto.

Un altro è quello del sig. Ferdinando Cavalleri di Torino, in cui S. Gregorio VII, pregato dal conte Amedeo II. e dalla contessa Matilde, assolve Enrico IV. imperatore nel 1077. Non è di uno stile purissimo, ma è grandioso, e nel fare e nel colore ha del tiepolesco.

Anche quello del professore cav. Francesco Gonin di Torino, in cui figurò gli abitatori d'Issone in val di Stura che assalgono i Francesi nel 1746; è di uno stile grandioso, ma in esso il buon disegno delle figure è molto superiore al colorito rossastro e monotono, non che difettivo di luce; sembra piuttosto una pittura a fresco che un quadro a olio.

Molto più ne piacque, dello stesso professore, l'altro più piccolo, rappresentante Vittorio Amedeo II, che essendo ancora duca, distribuisce ai contadini affamati i pezzi d'oro del suo collare. Assai bene immaginati sono, e l'atto pietoso del principe e i vari movimenti dei villici indicanti l'estremo bisogno e la subita riconoscenza. A significare più particolarmente poi la fame che faceva strazio di quei miseri, v'è nel primo piano del quadro una povera estinta, tra le cui braccia sta ancora un bambinello che chiudendo gli occhi si mette una manina in bocca in un modo che fa rabbrividire.

L'Amedeo VIII del signor professore Carlo Arienti fu pure tolto da una sala del palazzo reale, dove faceva compagnia ad altri due ritratti di differenti pittori; ma questo è molto più che un ritratto. L'artista nell'idea di rappresentare il suo personaggio in un atto che più apertamente rivelasse la speciale bontà di carattere che gli attribuisce la storia, coglie il punto in cui, fatta a sè chiamare la figliuola, le mostra una lettera del duca di Milano colla quale quel principe gli chiede la di lei mano, a composizione d'ogni dissidio nato tra loro pel dominio di alcune terre.

La bontà e la maestà sono impresse nel volto e nella persona di Amedeo, il candore e la dolcezza nell'aspetto della figlia. Egli è sorto per abbracciarla dal ducale suo seggio e tenendole con paterno affetto la sinistra intorno alle spalle, le accenna colla destra di leggere la lettera che le ha posto in mano e guata intanto nel volto di lei onde conoscere l'effetto che quella lettera può cagionarle. La bella fanciulla leggendo, pare anzi che no, inchinevole all'aderire, ma non si oserebbe affermarlo; e l'occhio del riguardante passa così dilettosamente dal padre alla figlia e da questa a lui, con quella potenza di effetto che ha voluto ottenère il pittore.

La perfezione del disegno, il modo largo di pieggiare, la giusta quiete della intonazione, uniti alla filosofia del concetto, fanno di questo dipinto un modello di purgatissimo stile.

Peccato che siasi collocato sotto una luce vibratissima, estranea affatto al luogo per cui fu dipinto.

Tra i quadri storici migliori annoveriamo quelli del signor Carlo Petrolio svizzero; sono immaginati con molta fantasia; sono pieni di verità; hanno scorci difficili, lodevolmente superati ed uno smalto invidiabile. Diremo solo che quello in cui si vede il cardinale Albornoz con Nina Raselli ci sembra di uno stile più originale degli altri.

Due pittori tolsero a rappresentarci il Cola di Rienzo. Uno è il signor Angelo Capisani di Cefalonia, quel desso che fe' sì vero il ritratto di re Carlo Alberto; ma questi ne sembra che sia rimasto al di sotto del suo competitore, il signor Carlo Felice Biscarra di Torino, al quale però noi vorremmo raccomandare specialmente uno studio maggiore di colorito.

Due argomenti storici trattò il signor Giacomo Conti di Messina: *La disfida di Barletta* ed *un combattimento delle truppe napoletane.* L'accordo delle tinte non è certo in questi quadri il pregio principale, ma sono composti con molto ingegno e molt'anima. Il gruppo dei cavalieri combattenti nella disfida di Barletta è immaginato assai bene e non lascia desiderare che uno studio maggiore del vero così per le persone come pei cavalli. Le figure del fondo, perchè meno difficilmente atteggiate, sono più giuste, onde può argomentarsi che non a mancanza di sapere, ma a mancanza di modelli posti all'uopo in azione, debbano ascriversi le mende di questi componimenti.

Del signor Costantino Sereno di Casale bello è l'Ugolino che si volge all'inchiesta di Dante, non sollevando che il volto, e tenendo con ambe le mani afferrato sempre il capo dell'arcivescovo traditore: meglio non potevasi esprimere l'insaziabilità della vendetta. Vero è l'inchiedere del fiorentino poeta, e saggiamente ideata è la figura del Virgilio. Il nudo ci pare qui disegnato con molta accuratezza. A proposito di nudo ben disegnato crederemmo mancare a giustizia se non ricordassimo a tutta lode il S. Sebastiano, figura maggiore del vero, del signor Luigi Gautier di Saluzzo.

Un quadro di una gran finitezza di esecuzione è quello del signor Tommaso Lorenzone di Pancalieri, dove si vedono Rinaldo ed Armida:

Egli in grembo alla donna, essa all'erbetta.

Il pittore che sì soavemente unì queste due figure, s'ispirò veramente ai versi del sommo poeta che primo le pinse. Tutto concorre in questo quadro a dare l'idea della mollezza, della seduzione, dell'incantesimo. Noi ne diamo sincera lode al suo autore, confortandolo a non curare le arroganti ciancie di quegli indiscreti che per ostentare dottrina e squisitezza di gusto, pretenderebbero sempre negli artisti il contrario appunto di ciò che fanno; ed avrebbero rimproverato a Rembrandt di non leccare le opere sue come Carlo Dolci, ed a Carlo Dolci avrebbero dato taccia di non improntarle come Rembrandt. Sì, noi tributiamo sincera lode al signor Lorenzone per avere fatta un'Armida tanto graziosa e vuota di sensibilità come questa, che sta coll'eroe innamorato, e non pensa che a sè, non s'occupa che dei suoi vezzi; per averle posto vicino un Rinaldo gentile come questo, che vive solo di lei, che tutto è assorto in lei; per aver saputo prestare alla bella incantatrice tutta quella morbidezza e tutta quella vaghezza di colorito che una donna bramosa di sedurre saprebbe desiderarsi; per avere tenuto il giovinetto Rinaldo abbastanza caldo di tinta, senza pensare a farne un assoluto contrapposto, siccome molti altri del mestiere per produrre il solito effetto avrebbero fatto; per aver avuto gran cura del disegno in tutte due le figure; per averne ottenuto il rilievo; per averle circondate di belle pieghe spaziose, mosse appunto da quel vento estivo accennato dal Tasso; ed acciocchè la nostra sincerità sia piena, non gli taceremo che sui guerrieri del fondo avremmo voluto vedere una luce meno cilestrina; persuasi come siamo che ad un pittore suo pari non debba mancar modo di far parere lontane le figure, anche senza impiegare questa esagerazione del vero, divenuta, pur troppo! una maniera nell'arte.

La commissione del Senato pel progetto di legge relativa alla strada ferrata fra Torino e Savigliano si è riunita alcuni giorni sono, ed ha nominato a suo relatore il senatore Mosca. Veniamo assicurati che questa legge sarà messa tra breve in discussione, e tutto ci fa credere che verrà adottata senza emendamenti.

Ci viene inviato da Vercelli la seguente circolare, che ci facciamo premura di pubblicare nella speranza che essa possa sortire un esito felice quanto è bello lo scopo che la dettò:

Concittadini!

Il comitato centrale per la emigrazione italiana instituiva in Vercelli un comitato succursale di quindici signore, le quali di concerto coll'egregio nostro sindaco, avvisassero ai mezzi più acconci di raccogliere le oblazioni e i soccorsi, di cui è sempre prodiga la carità nazionale; per quegl'infelici massimamente, che proscritti e privi di ogni bene di fortuna gemono per amore della comune patria lontani da tutto, che l'uomo ha di più caro in sulla terra.

Le signore onorate del pietoso incarico giudicarono non potervi meglio provvedere, che formando una LOTTERIA, ed invitando tutti e le signore donne precipuamente ad offerire o una qualche somma di danaro, o un oggetto di qualche valore; onde il numero ed il pregio dei premi renda più facile lo spaccio di quei maggior numero di *biglietti* che si stimerà rispondente al valore e alla quantità degli oggetti raccolti.

I pregevoli doni in sì breve tempo offerti, la prontezza, la nobiltà e la squisitezza dei modi, con che ci vennero consentiti, sono arra certissima del pieno successo, di cui verrà coronato il nostro disegno, e mostrano inutile ogni ulteriore esortazione.

E noi la reputeremmo anzi ingiuriosa alla patria nostra: la quale sempre eguale a se stessa, nè seconda mai ad altra città dello Stato in opere di beneficenza e di patrio amore sa rispondere spontanea e con sollecita alacrità all'appello della carità fraterna, ed emulare gli sforzi generosi del governo e di non pochi municipii già venuti meritamente in bellissima fama per la larghezza delle loro proferte.

Vercelli, 28 giugno 1850.

Giuseppina Verga vedova Laviny
preside del Comitato succursale
per la emigrazione italiana.

P. S. Il danaro potrà versarsi presso il sig. Domenico Rossi consigliere municipale.

Gli oggetti verranno esposti non più tardi del venticinque del prossimo mese di luglio in una sala del municipio a ciò assegnata.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 1 luglio. — Presidenza Manno.

Adozione di tre progetti di legge, cioè: 1. sulla cassa dei prestiti e depositi; 2. per la cessione al municipio di Genova dell'area del Castelletto; 3. per credito in aumento al bilancio dell'azienda dell'estero pel 1849.

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

È letto il processo verbale della precedente tornata, la cui approvazione rimane sospesa per non esservi ancora il numero sufficiente di senatori.

Il senatore Quarelli, relatore, dà lettura del rapporto della commissione intorno al progetto di legge per l'approvazione di un maggior credito di ll. 57,230. 14 in aumento al bilancio passivo dell'azienda dell'estero pel 1849, nel qual rapporto si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il senatore Deferrari, relatore, legge il rapporto della commissione intorno al progetto di legge per la cessione al municipio di Genova dell'area del demolito forte di Castelletto, in cui si conchiude similmente per la semplice adozione della legge.

È quindi approvato il processo verbale.

É data la parola al senatore Desambrois, relatore della commissione per la legge sulla cassa dei prestiti e depositi, il quale prendendo a riferire sopra l'art. 15 che, dietro gli emendamenti Stara e Cristiani, veniva rimesso per nuovo rimpasto alla commissione, egli propone il detto articolo insieme coll'emendamento Stara e con un'aggiunta di essa commissione; al che il Senato aderisce, non ostanti le obbiezioni del senatore Defornari.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è vinta con 44 voti favorevoli sopra 45 votanti.

É data lettura di due domande di congedo per parte dei senatori Stara e Maffei.

L'ordine del giorno porta quindi la discussione del progetto di legge relativa alla cessione dell'area del Castelletto al municipio di Genova.

É aperta la discussione generale, per la quale non chiedendosi la parola, si apre quella degli articoli.

Il 1. articolo è adottato senza discussione.

Il 2. articolo è approvato dopo alcune osservazioni del senatore Alfieri.

Gli articoli 3 e 4 sono approvati senza discussione.

Si passa quindi alla discussione della legge per credito al bilancio dell'estero.

L'articolo unico del progetto di legge è approvato senza osservazioni.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, il primo de' proposti progetti di legge è adottato con 39 voti favorevoli, e il secondo con 41 sopra 45 votanti.

Il senatore Desambrois, relatore, legge il rapporto della commissione intorno al progetto di legge di sicurezza pubblica, nel quale si propongono parecchie giunte, soppressioni e modificazioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 luglio

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di petizioni. Progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita.*

La seduta è aperta all'1 1|2.

Si procede all'estrazione a sorte per la formazione degli uffizi.

Si approva poscia il verbale, e si ode la lettura del solito sunto di petizioni.

Essendo presente il marchese Malaspina deputato presta il giuramento.

Gavotti. Proposto prima un ordine del giorno motivato per una quistione relativa alla guardia nazionale di Genova, dietro osservazioni fattegli dal presidente, lo ritira, ed annunzia per posdomani interpellanze in proposito al sig. ministro dell'interno.

Falqui Pes espone alla presidenza il bilancio dell'istruzione pubblica 1850.

Farina Paolo presenta la relazione della commissione sul progetto di legge per la banca nazionale, modificato dal Senato.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

Ministro delle finanze dichiara d'accettare la redazione della commissione, riservandosi a discutere la quistione sui buoni del tesoro.

È quindi aperta la discussione generale.

Moffa di Lisio. Riconoscendo che l'essere od il non essere attuale del Piemonte dipende dalle condizioni finanziarie del paese, considerata la gravità delle circostanze presenti, è suo avviso si debba concedere la chiesta facoltà dal ministero d'alienare i 6 milioni di rendita, tanto più che il paese non sarà per questo posto in tristi condizioni, godendo ancora di molte ricchezze, ove di esse si sappia ed energicamente si voglia trarre giudizioso partito, anche col mezzo di più equa ripartizione. Ed a questo scopo doversi confidare nel governo, il quale non vorrà mancare a se stesso, nè alla nazione.

Se però egli dice puerilità non meno il disconoscere i bisogni attuali, che il negare i mezzi, non essendovi e per le condizioni dello Stato, e per fede nel ministero, ragione per ricusarli, non doversi nemmeno dimenticare la necessità di restituire al bilancio il suo equilibrio, ed avvisare ai mezzi migliori a ciò adatti, quali le economie nelle varie amministrazioni, le quali dovranno farsi ognor maggiori, e nel bilancio del 1851 ed in quello del 1852 onde preparare alla nazione nostra un lieto avvenire.

Dalle quali considerazioni conchiude, che si debbano presentemente votare i 6 milioni, ma nel tempo stesso invitare il signor ministro delle finanze a presentare alla Camera all'apertura della vegnente sessione i bilanci del 1851 e del 1852, nonchè un progetto di leggi finanziere atte a ridonare l'equilibrio al bilancio; e gli altri ministri tutti a preparare serie riforme economiche nei loro rami d'amministrazione, e avverte ancora che egli non sarebbe neppure alieno dall'emissione di beni del tesoro.

Josti. Nell'ultima volta che il ministro presentavasi a noi per autorizzazione a contrarre un prestito, io riguardando le condizioni del paese non uno, ma sei gli avrei concesso di contrarne, nè d'allora in poi sarebbero tanto mutate le cose da variare il mio voto; ma io non vorrei che questo voto si avesse per esplicita approvazione della condotta del ministero. Duolmi anzi che il signor ministro delle finanze non abbia persistito nel presentare al Parlamento quelle riforme da cui molto spera il paese.

Io dico al ministro delle finanze, perchè da lui nei tempi attuali debbon gli altri prender le mosse e le norme pei loro lavori. Dovevasi presentare un progetto di organizzazione generale delle forze nostre, un sistema dovevasi adottare e meno gravoso alle popolazioni e meno costoso all'erario: esso sarebbe pure conforme alle abitudini popolari, la vicina Svizzera ce lo attesta. Importante riforma e per ragion politica e per ragion finanziera era pur quella dell'organizzazione municipale, ma invano l'attesero e popolo e rappresentanti suoi. Per quanta via la fede che nel ministero mi abbia, e certo in questo consesso nessun ne nutre della mia maggiore, tuttavia da lungo tempo mistificato, mal mi acqueto a semplici promesse. Il ministro in 15 mesi che è al potere avrebbe avuto il tempo necessario, tanto più dopo che egli gode dell'appoggio della maggioranza rappresentativa. Ciò non ostante nulla si fece, tranne contrar debiti e decretare spese; qual sarà dunque la risposta che noi saremo per dare ai nostri mandanti? A fronte adunque di questo bivio o di incagliare il governo nella sua amministrazione, o di tradire la nazione dichiaro francamente che voterò per quella ristretta somma che il bisogno nell'intervallo ad altra sessione richiede; e se all'aprirsi di quella il ministero non presenterà le leggi cui sovra accennai, mi troverà indefesso oppositore, mentre da lui solo dipende il farmi divenire il più caldo suo parteggiatore.

Fagnani dice essere i mezzi che al paese restano per uscire dalle presenti emergenze, aumento di rendita, diminuzione di spesa. Per avere aumento di rendita reputa necessaria la riforma totale dell'attuale sistema finanziario, e l'oratore coglie l'occasione per fare una lunga apologia dell'imposta sul capitale.

Per la diminuzione delle spese si restringe alle considerazioni già poste innanzi dal sig. Josti.

Infine proposto un ordine del giorno in appoggio delle sue osservazioni, dichiara di votare per la legge qual fu presentata, senza alcuna restrizione.

L'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera invitando il ministro a presentare nella prossima sessione una legge che regoli le imposte sulla base dei valori delle possidenze ed un'altra su una più economica sistemazione generale di tutte le istituzioni governative, passa alla discussione degli articoli.

Jacquemoud dott. Ravvisando nel voto che la Camera sta per dare, un provvedimento necessario allo Stato, più che una questione di fiducia al gabinetto; limitandosi ad invitare il governo e la maggioranza della Camera a provvedere in modo che la nazione non abbia a pagare due governi, il vecchio l'uno, l'altro il nuovo, dichiarasi pronto a deporre il voto suo favorevole alla legge.

Per esprimere il suo voto, formola quest'ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministro ad occuparsi seriamente di riforme economiche ed a presentare al più presto possibile un complesso di leggi organiche aventi per iscopo di semplificare il dispendioso sistema amministrativo attuale, passa alla discussione degli articoli.

Ministro dell'interno. Rinnovo le dichiarazioni già altre volte replicatamente fatte dal governo, essere cioè sua ferma intenzione di non respingere alcuna utile riforma che gli venga suggerita, ma nel tempo stesso invito tutti gli onorevli proponenti a voler un po' meglio specificare il campo ed il modo d'applicazione delle loro proposte. Così, per esempio, si accennò alla discentralizzazione; tal principio è pure adottato dal governo, ma fin dove dovrà spingersi? Qui nasce la difficoltà. Il ministero non crede di tant'oltre attuarlo in modo da troncare le relazioni delle provincie col governo, nè questa io credo sia l'intenzione d'alcuno dei membri di questa Camera. Si parlò ancora dell'esercito, il ministro della guerra già disse qual genere di economie potesse accettare, egli certamente non può ammettere alcuna di quelle che condurrebbero allo scioglimento dell'armata.

Signori, non facciamoci illusioni, le economie sull'amministrazione non ponno essere di rilievo; facciasi che si vuole, ma le spese ci sono, io non credo possano di molto superare i due milioni. Riguardo alle finanze, senza dubbio all'uopo si ricorrerà a nuove imposte, ma non nuove tanto da scompaginare il sistema finanziario e ruinare il credito.

In ultimo io credo che saremo ben tosto d'accordo; diminuzione di spese, aumento di rendite sono mezzi coi quali si deve ricondurre l'equilibrio nell'erario; ma sarebbe follia sperare che la nazione dopo i danni sofferti potesse in breve tempo rimettersi in via normale, e pagare d'un tratto 200 milioni di passività. La nazione percorre una via regolare, ma appunto per questo non bisogna atterrarla con colpi improvvisi. Mi pare quindi necessario per provvedere ai bisogni presenti ed urgenti sia concessa l'alienazione dei 6 milioni di rendita.

Josti. Parlando di scentrazione, non voleva certo dire dissoluzione. Quanto alle riforme dell'armata non credo si debba tutto lasciare al ministro: alla nazione spetta lo stabilire le leggi organiche, ed è in esse che si possano alle attuali sostituirne altre meno costose, più proficue, ce lo attesta la Svizzera. Il bilancio della guerra non dovrebbe oltrepassare i 20 milioni. Altre riforme a fare s'incontrano nella tariffa daziaria.

Del resto ripeterò anch'io, siamo leali e non illudiamoci, continuando la condizione attuale, ben tosto saremo repubblicani o cosacchi, e quando saremo giunti all'assolutismo, vedrete, o ministri, che la buona fede non basta, opere ci vogliono, avrete inscientemente tradite le franchigie costituzionali. Pensateci, o ministri, voi non siete padroni del tempo, servitevene finchè vi resta (*alcuni bravo a sinistra*).

Lanza. Tristi erano le circostanze allorquando il ministro ci domandava il primo imprestito; egli ci mostrava un *deficit* di qualche rilievo, ma pure veniva a noi confidente a domandare l'alienazione di 4,500,000. Esso accennava a varii mezzi finanziarii coi quali sperava coprire il disavanzo; univa uno specchio delle riforme da introdursi nell'amministrazione dello Stato, nel quale fidandosi la Camera di buon animo concedeva la chiesta alienazione. È bene ricordare ora alla Camera quello specchio, che quasi *specimen* del nuovo bilancio 1850 ci era dal ministro indicato; in quello le spese salivano a 104,500,000, tenuto già conto delle alienazioni ancora a farsi; il bilancio attivo era di 85 milioni. Quantunque vi fosse disavanzo, colle economie che si progettavano non era difficile il coprirlo. Ma qual fu la sorpresa quando pochi mesi dopo, modificate le opinioni del ministero, il passivo saliva a 120 milioni e quindi avevasi una differenza di 16 milioni dal primo. Il motivo di tale svario si trova nella debolezza del ministro a fronte dei suoi colleghi, che non tanto come lui direttamente responsali, mal soffrivano le proposte economie.

Il bilancio del 1852 non sarà minore di 124,981,000 (in questa cifra havvi errore nella relazione della commissione). Qual sarà il modo d'equilibrio? Le leggi di finanza già fin duplicatamente calcolate dal relatore della commissione. Non illudiamoci neppure sulle economie arrecate al bilancio 1850, esse sono nulle, ove non siansi di più aumentate le spese: la maggior parte consistono in lavori solo dilazionati. Spera il relatore d'economizzare 8 milioni sul bilancio; spiacemi che il signor ministro abbia detto non potersi calcolare più di 2 milioni.

Continueremo dunque le alienazioni? Questo è il sistema il più fallace, il più traditore, esso nascondendo i mali conduce a certa ruina, dalla quale è debito nostro sottrarre i posteri nostri. Se il ministro volesse ripigliare il suo bilancio primitivo potrebbe il paese essere salvo. Pensi pure il ministro della guerra che eserciti senza nazioni non esistono, per quelli doversi conservare queste, sciolga quindi il problema già risolto in Belgio: maggior truppa che noi, con spesa minore. Nè io ciò dico per mal'occhio all'armata, anzi perchè credo necessaria la riforma alla sua vita.

Io perciò prima di appoggiare col mio voto la nuova alienazione chiestaci, vorrei adottato il seguente ordine del giorno:

« La Camera eccita il ministro a presentare non più tardi dei 15 ottobre 1850 il bilancio presuntivo e stanziato del 1851 nella somma complessiva di 106 milioni al più e contemporaneamente un complesso di leggi finanziarie che stabilmente equilibrino l'attivo col passivo. »

Ministro della guerra. Ringrazio il signor Lanza delle sue buone intenzioni per l'armata; ma conoscendo quali siano le condizioni politiche del paese, finchè le nazioni armano non credo bene che noi disarmiamo, ed inoltre allorquando sonosi fatte gravi e sconsiderate spese, non si può loro rimediare di un colpo.

Io non posso convenire nel sistema del signor Josti, egli molto fida nel numero dell'armata, io poco nel numero, molto nella disciplina; l'istoria d'ogni età e le infelici nostre campagne ce lo insegnano, non le grosse e snervate masse, ma i piccoli e compatti eserciti valgono sui campi di battaglia; ed io lo dichiaro francamente, anzichè vedermi diminuite spese necessarie pel buon servizio, amo meglio veder di molto ridotta l'armata.

Infine vorrei che si tenesse sempre presente che l'armata nostra attiva non costa più di 25 milioni, gli altri sono assorbiti da spese per pensioni, fortificazioni ed altre opere: nel Belgio tal differenza è già ammessa e riconosciuta. Presentemente abbiamo ancora 50 mila uomini, disarmare non conviene, la somma bilanciata non è eccessiva.

Sineo domanda la parola (*rumori varii*).

Sineo. Prima di venire a misure cotanto pericolose, io vorrei si vedesse se miglior consiglio non sarebbe trar partito delle risorse che al governo rimangono. Esso possiede molti beni in Sardegna, canali nel Vercellese, nella Lomellina, ed altri beni demaniali. Io proporrei che prima di adottare i mezzi ora per legge domandati, si avesse ricorso alla vendita di questi beni.

Menabrea. Anzitutto osserverò che da tutte le parole pronunciate dalle varie parti di questa Camera, si può dedurre essere opinione generale doversi votare una sufficiente somma per far fronte ai bisogni attuali. Le principali osservazioni fatte ebbero per oggetto le cifre dei bilanci e le cifre che si sperano trarre dalle nuove imposte. Il signor Fagnani accennò ad un nuovo sistema finanziero; non entrerò in tal discussione, che reputo fuor di luogo: la pratica sola può sanare il nostro paese, la teoria ora l'ucciderebbe: lasciamo dunque i nuovi sistemi, essi potrebbero trarci a gravi danni.

Molte delle osservazioni fatte dal sig. Josti le riconosco assai giuste e saggie, ed in generale mi troverei d'accordo con altri preopinanti sulla necessità di provvedere alla nostra amministrazione, sollevandola dalle presenti angustie; anch'io desidero vedere l'applicazione delle or ora ripetute promesse del sig. ministro dell'interno. Nessuno meglio di me apprezza l'amore al paese e le ottime intenzioni di cui sono forniti gli attuali ministri, ma nelle difficili presenti circostanze debbono aver ad unica meta la salute dello Stato, alla quale spesso devesi sacrificare anche la popolarità.

L'on. Jaquemoud ha proposto un ordine del giorno, col quale invita il governo e la maggiorità della Camera ad occuparsi del bene del paese. Tale ordine del giorno sarebbe un'offesa al ministero ed alla Camera, ed io non credo che si possa da noi accettarlo.

Quanto all'ordine del giorno Lanza, che propone riduzioni al bilancio 1851, mi riservo di parlare quando verrà tale discussione

Credo che anche i signori ministri siano d'accordo sulla necessità di provvedere seriamente al paese; il suo avvenire dipenderà da noi, e se sopra di esso chiudiamo gli occhi lo condurremo alla rovina; questa è la ragione per cui più di amministrazione dobbiamo noi fare attualmente che di politica estera.

Il sig. Lanza ha rilevata inesatezza di cifra nel rapporto della commissione; io mi sono procurata la presente situazione delle finanze dal ministero, e mi risulta che il nostro debito pubblico al primo gennaio 1850 sarebbe della somma di 17,074,551 fr. É facile del resto spiegare la differenza delle sue dalle mie cifre. Essa deriverebbe dacchè non puossi nella parte del bilancio ove sonvi i documenti relativi al debito pubblico, tener conto dell'ammortizzazione da quel tempo avvenuta.

Per gli aumenti di certe categorie deve ricordare il sig. Lanza l'unione della Sardegna alla Terraferma.

Dirò in ultimo dello stato delle finanze. La commissione volle entrare nei detagli necessarii a ben conoscere lo stato nostro, essi le furono con molta sollecitudine somministrati. Quel che più la occupò fu il bilancio della guerra. A questo proposito farò osservare che l'armata attiva non costa più di 23 milioni 529 mila fr., non compresi i carabinieri ed i cavalleggieri sardi, i quali applicati al servizio di polizia non appartengono al bilancio della guerra.

Le pensioni fortissime sommano a L. 800 mila; non perciò intendo dire che non vi abbiano riduzioni a fare; se poche potrà sopportare l'armata attiva, di molto si dovrà semplificare l'amministrazione di questo dicastero. Sgraziatamente di tale complicazione facemmo dolorosa prova nel 1848 1849, buona parte delle qnali disgrazie si devono a questa amministrazione, che piena di difficoltà nei tempi ordinari diviene impossibile nei tempi di guerra.

Le stesse osservazioni si potrebbero applicare al dicastero dei lavori pubblici: fu recentemente in questo dicastero recata un'amministrazione delle strade ferrate, buon numero degli impiegati sono nuovi al lavoro: non sarebbe stato miglior partito trarli da altre amministrazioni? In tal modo si trarrebbe partito dell'eccessivo del personale. Tali norme, la commissione non ne dubita, terrà il governo per l'avvenire.

In pari modo è d'essa persuasa che alle tristi condizioni nostre finanziarie non si rimedierà con minime parziali riduzioni, e sebbene le nostre imposte siano inferiori a quelle d'altri paesi, non è però motivo per elevarle di troppo, principalmente che esse non sono ancora egualmente ripartite su tutte le provincie. Ciò posto il possibile aumento delle entrate non basterà da sè a stabilire l'equilibrio del bilancio: è di più necessaria la diminuzione delle spese: ma a ciò non credo si giunga dentro un anno, ci vuol tempo, onde nel desiderio di far presto non si mettano gravi incagli nelle amministrazioni.

In ultimo disse il signor Sineo che prima di contrar debiti bisogna fare i conti: in ciò trovansi seco lui d'accordo e governo e commissione, ma non nelle conseguenze che ne trae. Convennero essi che bisogno attuale è coprire il disavvanzo, ed a ciò non sono sufficienti le risorse ordinarie: la cifra pronunciata pur troppo non è esagerata.

Sono d'avviso che male opererebbe il governo se mettesse attualmente in vendita i beni dello Stato; tal misura sarebbe fatale al nostro credito, sarà questo l'ultimo rimedio a cui si ricorrerà.

Oltrecchè sarebbe gettarli questi beni; si consulti la storia, e non si tarderà ad esserne persuasi, e di più toglierebbe ogni valore alle proprietà agricole. Lo sconcerto che produrrebbe nelle finanze sarebbe grave: ci volle altre volte un Napoleone per porvi riparo, ed io m'appello al signor Sineo, se potremmo sperare di giungervi. Non credo quindi adottabile il sno sistema.

Altra volta difenderò quello della commissione (*bravo! bravo!*).

Cabella. Giunto tardi a prender parte ai lavori della Camera, non potei studiare lo stato vero delle nostre finanze: attendeva che la discussione mi somministrasse le necessarie cognizioni, ma nessun oratore entrò veramente in tal questione. Ora che il signor Cavour ha chiesto la parola, se esso volesse trattare le condizioni delle nostre finanze, volontieri gli cederei la parola, attendendo a parlare dopo lui.

Cavour. Non era mia intenzione di fare il quadro delle finanze nostre, non la credo cosa necessaria per la questione, e nessun oratore finora mi vi costringe. Attenderò abbia parlato il signor Cabella; se esso mi trarrà sul terreno, giudicherò se sia il caso d'entrare in quelle dimostrazioni (*ilarità*).

Cabella. Mi limiterò a domandare schiarimenti al governo sul sistema di finanze che intende seguire, poichè temo assai non sia quello troppo opportuno al paese. Udii più volte il ministro lagnarsi delle tristi circostanze in cui venne al potere. Ed io opino che migliore per un ministro di finanze non poteva darsi. Sa il signor ministro che non hanvi tempi più difficili alle grandi riforme che quelli di perfetta tranquillità, la resistenza ad esse sviluppa allora grande energia; quando i tempi non sono del tutto normali, e si sono di già varcate le emergenze critiche, quello è il più propizio, si ponno fondare le riforme sui nuovi bisogni, e l'opposizione sbalordita ancora non possiede tutte le sue forze.

Dovrebbesi in sistema finanziere concedere il meno possibile al credito, il molto alle riforme economiche. Del tutto il contrario operò il ministero. Nulla fu tolto agli antichi usi, cosicchè doppie sono le spese nostre di governo, antico l'uno, nuovo l'altro.

Pochi mesi sono presentò finalmente il signor ministro alcune leggi d'imposta, ma mancanti anch'esse e sola riproduzione del vecchio sistema. Se così continueremo, ogni bilancio s'aggraverà e tosto saremo alla ruina. Nè punto mi tranquilizza il rapporto della commissione, nel quale s'incorse in gravi errori.

Si debbono aggiungere ancora le spese per le strade ferrate; il sistema politico ministeriale gli toglie di adottare le riforme radicali finanziarie già indicate da questa parte della Camera, ed alle quali bisognerà o tosto o tardi aver ricorso.

Io pertanto proporrei per ora, che il ministero nell'occuparsi dei modi di coprire il disavanzo e ristabilire l'equilibrio finanziario, introducesse modificazioni nell'amministrazione, studiasse in secondo luogo il modo di accrescere le ricchezze del paese, togliendo principalmente i mezzi di protezione sul commercio, sulle industrie, ecc.; aumentate le ricchezze maggiori e più fruttifere saranno le imposte,

Provvedasi in terzo luogo a riformare il sistema finanziero: io non temo come il signor relatore di slegare la società adottando l'imposta sul reddito, e credo che senza essa mai più le nostre finanze si rialzeranno.

In ultimo domanderei pure si tentasse la vendita dei beni nazionali.

Io aspetto dal signor ministro espliciti schiarimenti i quali determineranno il mio voto.

Menabrea. La critica del signor Cabella al rapporto della commissione rimane per sè distrutta se si volge l'occhio alla nota posteriormente aggiunta.

Quanto ai mezzi che esso propone, non potrei accettarli che come mezzi estremi, ai quali, a parer mio, non devesi ricorrere tranne esauriti tutti gli altri che sono in poter nostro. Esporrò pertanto il mio avviso che credo sarà pure parteggiato dai miei colleghi.

Non parmi che noi dobbiamo entrare in una nuova via, ma sì attenerci a migliorare il presente: la riforma del catasto è importantissima; Genova, Savoia ed altre provincie del Piemonte stesso, sono colpite di piccole somme; in queste riforme si potranno aumentare i redditi senza accrescere le imposte. Molte riduzioni non attuabili nel 1850, lo diverranno nel 1851. Così pure la commissione spera grandi vantaggi allo Stato da una migliore organizzazione delle strade ferrate.

Il signor Cabella parlò pure di riforme amministrative e dal principio della sessione, noi ci troviamo unanimi nell'ammetterle; delle linee doganali, e a questo riguardo, gli stessi impegni colle potenze limitrofe ci impediscono di agire celeremente, e non si può farne conto pei bisogni attuali.

Parlò eziandio dei beni dello Stato, ed a questo credo aver già preventivamente risposto.

Conchiudo pertanto che la legge in discussione è opportuna perchè necessaria, perchè provvede ai bisogni urgenti del momento. Pensiamo per ora a pagare i debiti, provvederemo poscia all'organizzazione sociale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il sig. Cabella, nel fare menzione dei diversi mezzi finanzieri, a parer suo non attuabili, accennò all'abbandono del sistema di protettorato. Io non esito punto di dichiarare qui a nome mio e di tutto il ministero, che il governo adotta ed appartiene alla teoria di libero scambio. Credo d'aver già dato prova dei miei principii nei pochi lavori che ancor si fecero. Si sta ora riformando la tariffa doganale, ma conosce la Camera con quanta e quale prudenza io debba procedere in questa via onde non danneggiare il commercio. Le industrie in simili casi si allarmano e reclamano, temendo sempre nella perdita della particolare protezione vedere la loro ruina.

Il governo provvederà tuttavia secondo i suoi principii senza dar retta a reclami di sorta, tranne alcun caso di necessità.

Nella prossima settimana potrò presentare al Parlamento la relazione dei lavori nelle riforme delle tariffe daziarie. Potrà la Camera occuparsene tosto nella prossima sessione.

Ministro delle finanze domanda la parola.

(*Voci a domani, a domani*).

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino.—S. M. con decreti del 20 giugno ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Cordero di Pamparato marchese Stanislao Felice, maggior generale d'armata, e membro del congresso consultivo permanente della guerra, nominato aiutante di campo di S. M. in soprannumero;

Maffei di Boglio cav. Leopoldo, maggiore applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Cuneo, collocato in aspettativa per riduzione di corpo;

Simondi Giacomo, maggiore, commissario di leva della provincia di Lomellina, dipensato da questa carica in seguito a sua domanda.

Con decreti del 27 giugno:

Stralla bar. Gio. Battista, maggior generale, capo dello stato maggiore della divisione militare di Torino, nominato alla carica di luogotenente del principe di Monaco.

S. M. con decreti firmati in udienza dei 26 giugno ha nominato:

Reimond avvocato Agostino, vice-giudice del mandamento di Moutiers, a giudice di quello d'Aime;

Combet avv. Girolamo, a giudice del mandamento di Beaufort.

Regia Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino.

Affinchè gli esami e discussioni occorrenti per la promulgazione del giudizio sull'esposizione possano compiersi colla maggior possibile cognizione di causa, e sia ad un tempo soddisfatto il desiderio vivamente manifestato alla Camera, che esso giudizio emani durante la esposizione, è d'uopo che le sale del Valentino rimangano per alcuni giorni a libera disposizione delle commissioni chiamate a giudicar quei lavori:

Si è perciò stabilito e si notifica,

Che le sale tutte dell'esposizione rimarranno chiuse sino a giovedì prossimo quattro luglio, nel quale giorno saranno aperte al pubblico alle ore sette di mattino, e gli oggetti che diedero luogo all'attribuzione di premio, vi appariranno distinti con apposita iscrizione indicante la ricompensa aggiudicata ai loro produttori.

Con altro avviso sarà poi fatto noto il giorno del chiudimento definitivo, non che quelli destinati pel ritiramento di ciascun genere degli oggetti esposti.

— La pioggia caduta nel giorno di sabato avendo interrotto il compimento dei preparativi della solenne funzione a farsi nel Valentino per la distribuzione dei premii ai giovani operai delle scuole serali istituite dal municipio, essa fu differita sino a nuovo avviso. Quando sarà nuovamente fissato il giorno, che probabilmente sarà domenica prossima, ne daremo il programma.

Ci scrivono da Firenze, in data del 28 giugno:

« Saprete che il granduca torna in Toscana fra pochi giorni, e che naturalmente questo suo arrivare sarà segnalato da qualche atto decisivo. Alcuni sperano in bene, altri però non isperano in nulla. Fra i *dicesi* che corrono per questa città, corre questo che vi trascrivo, perchè molto ripetuto e molto singolare:

« Seguirà una modificazione nel nostro ministero. Il Casigliano (Corsini), che ritorna ora da Vienna, avrebbe data la sua demissione piuttosto che firmare a Vienna cose contrarie alla sua fede politica! Nel caso fosse vero, doveano essere ben grosse!

« Laugier sarebbe garbatamente ringraziato; ed il generale austriaco de' Nobili (oriundo lucchese) verrebbe come ministro della guerra in Toscana! Capoquadri si ritirerebbe. Baldasseroni, oggi a Vienna, piuttosto di dare la sua demissione ha promesso di firmare fino all'*ultimo sangue*!

« Sono *dicesi* che potrebbero essere semplici *carote*, come potrebbero avere qualche cosa di vero. »

Roma, 26 *giugno* (Cart. dello *Statuto*). — Monsignor Savelli è malato di febbre da più giorni, e l'assessore di polizia, di gotta: così per qualche dì si può sperare un po' di tregua alle carcerazioni, che contro le nostre aspettative si andavano succedendo quasi senza intervallo. Incominciano ancora ad uscire di carcere taluni dei moltissimi che senza *titolo alcuno* vi erano stati rinchiusi, e per tale causa dichiarati innocenti dall'inquisizione. Ve ne hanno altri frattanto, che ad onta che il tribunale abbia dichiarato non essere luogo a procedere, si sostengono ancora in carcere dalla polizia, indispettita del non vedere andare nello stesso senso i tribunali, e rifiutarsi questi ai suoi arbitrii ed alle sue sevizie.

A questo proposito appunto mi accade di notarvi come il corrispondente del *Messaggere di Modena* sia per certo stato indotto in errore, quando non voglia mettersi in dubbio la buona fede, ove afferma che sole 200 persone siano sostenute in Roma per delitti politici. Vi ripeto che in tutto lo Stato romano sono 12 mila. Questa è *cifra officiale*.

Avrete letto nel *Giornale di Roma* una lista di decorazioni e medaglie distribuite agli eletti della reazione, in nome di Sua Santità. Ora tale è la forza dell'opinione pubblica, che quelli specialmente decorati di medaglie se ne sentirono vergognati a modo, da pregare il governo che se ne facesse una più grande distribuzione ed a persone meglio rispettate dall'universale, onde non essere oggetti di scherno. Ma ciò che è più, molti di questi ultimi designati alla segreteria dell'interno come meritevoli di tale distribuzione, accorsero solleciti a farsi cancellare, dichiarando che mai l'avrebbero accettata.

— Ieri, 25, giunse in Roma il cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli.

ESTERO.

AMERICA. — Il *Galignani* contiene notizie che arrivano fino ai 15 giugno. — La Convenzione meridionale, che si assembrò a Nashville ai 5, si aggiornò ai 13 per riunirsi nuovamente 6 settimane dopo la proroga del presente congresso. La Convenzione si può dire che abbia fallito, poichè vennero solo pochi delegati dal mezzodì, e questi rappresentavano solo poca parte del popolo.

La quistione della California non è per anco decisa. Una spiacevole scena ebbe luogo in Senato ai 13 fra i signori Clay e Benton, in cui s'usarono espressioni molto dure. Questi cominciò l'assalto, e restò molto malconcio.

— L'affare di Cuba pare volger in bene, riuscendo evidente che erasi molto esagerato con sinistri fini. L'*Isabel* lasciò l'Avana agli 8 e Key-West ai 9. Eranvi 61 prigionieri nel Moro-Castle; delle lettere dicono che ve n'era 123 in tutte le parti dell'isola. I più erano soggetti a processo nanti il tribunale spagnuolo della marina, presenti i consoli inglese e americano. Credevasi generalmente che i capitani della *Georgiana* e *S. Loud* sarebbero puniti e gli uomini dell'equipaggio mandati a casa.

L'Avana era tranquilla agli 8, ma si facevano grandi preparativi nell'isola per respingere le invasioni dei pirati. Gli abitanti di S. Jago e della parte orientale avevano offerto il loro servizio nella milizia, ma il governo non accettò.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 27 giugno.*

Durante l'intiera giornata vedevasi per le vie principali di Londra passeggiare uomini portanti affissi per invitare gli abitanti di Londra a far onore a lord Palmerston, quando egli alle ore 3 si recherebbe alla Camera dei comuni. Infatti una folla immensa si radunò a Palace Jard, e intorno alle porte della Camera. Era una siepe di popolo che da Poets-Corner si estendeva fino a Great-George-Street. John Russel fu il primo ministro che comparve e fu accolto con strepitosi applausi. Arrivò alle 5 lord Palmerston in vettura chiusa, e questa circostanza fece sì, che egli potè traversare una gran parte della folla senza essere riconosciuto. Sceso però dalla vettura venne riconosciuto immantinenti, e fu salutato dalle acclamazioni della folla e dei numerosi membri della Camera dei comuni che erano riuniti alle porte della Camera.

Signor Cochrane domanda a lord John Russel se si sono scambiati carteggi fra il governo di S. M. ed il re delle due Sicilie, non il re di Napoli, in proposito di certe pretese stravaganti ed assurde fatte da negozianti inglesi a Messina.

Lord I. Russel. È vero fra i due governi ebbero luogo carteggi; siccome però l'ultimo dispaccio dichiarava che l'affare era stato rimesso ad un arbitrato, io non posso ancora presentare i documenti.

Signor Cochrane. Hassi minacciato di mandare la flotta inglese davanti Napoli?

Lord Russel. Non si è fatto minaccia di sorta; siccome però i negoziati sono pendenti con un governo amico, su domande che sembrano giuste e convenevoli, io non saprei rispondere ad altre questioni in proposito, attesochè questo potrebbe compromettere l'esito di quelle trattative (*applausi*).

Sir John Walsh prende la parola sulla questione degli affari di Grecia e della politica straniera. Io ho ascoltato, egli dice, molto attentamente il discorso del nobile lord segretario di Stato per gli affari esteri, ed io dichiaro altamente la mia disapprovazione per tutta la sua politica estera (*si ride*). I protezionisti certamente non avrebbero mancato di presentare alla Camera una mozione speciale, simile a quella ch'è stata fatta nell'altra Camera, ma non pensavano che il ministero, non ritirandosi in seguito al voto della Camera dei lordi, avrebbe proposto alla Camera una mozione opposta.

Fra questi due partiti ve n'era un terzo da prendersi, e fu quello preferito dal ministero: il partito cioè di far niente (*si ride*). Il torto maggiore del nobile lord Palmerston è agli occhi nostri quello di essersi sempre immaginato, che fomentando ed incoraggiando ciò che egli considera come i principii liberali dell'Europa, egli otterrebbe per ogni dove alcun che di analogo al sistema glorioso di libertà inglese. Volendo imporre la sua politica agli altri Stati, egli non fece che seminare turbolenze e rivoluzioni. Trista politica quella che tende alla propagazione del giacobinismo e dell'anarchia. Questa fu la politica del nobile lord (*oh! oh!*) Tutte queste velleità rivoluzionarie hanno condotto naturalmente la reazione, ed il nobile lord coll'anarchia e coll'effusione di sangue è arrivato al governo militare (*udite*).

L'oratore continuava a criticare la politica di Palmerston alla partenza del corriere.

— Si legge nel *Morning Advertiser*, giornale ministeriale del 27 giugno: « Non bisogna più farsi illusione: il ministero wigh è minacciato da un pericolo imminente. La maggioranza che avrà in suo favore il ministero non sarà forte abbastanza da permettergli di restare al suo posto onoratamente per lui e proficuamente per il paese. Se noi siamo bene informati intorno al risultato della votazione, ai ministri non resterà altra alternativa che di rimettere i loro portafogli nelle mani della regina. Egli è da deplorarsi che lord John Russel non abbia preso misure di precauzione per consolidare la sua amministrazione. Noi non avremmo domandato ch'egli proponesse il suffragio universale che l'esperienza ha condannato in Francia, ma ben doveva ampliare il censo elettorale. L'unica probabilità che ancor resti al gabinetto, sarebbe lo scioglimento della Camera: in questo caso però acquisterà egli una maggioranza in favore della politica palmerstoniana? John Russel può far meglio di questo: proponga una misura per l'estensione della franchigia elettorale, e ne faccia questione di gabinetto. Venendo a soccombere nella lotta, sarà sicuro almeno di avere le simpatie popolari. S'egli non si appiglia a questo partito, egli non può far conto di sostenersi al potere contro gli Stanley e contro i Graham ispirati e spalleggiati dalla Russia.

— Il discorso di lord Palmerson, dice il *Globe*, fu ammirato in tutta la città, e recò sorpresa la precisione colla quale rispose a tutti gli attacchi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. tornata dei* 28 *giugno.* — Il ministero subì uno scacco. Il signor Baroche ministro dell'interno salì alla ringhiera, e domandò all'Assemblea che la legge sui *maires* fosse posta all'ordine del giorno pel prossimo giovedì. Gli si opposero i signori de Larochejacquelein, Vatsmenil e Randot legittimisti, sotto colore che la legge non fosse urgente, come aveva asserito il ministro, e che sarebbe utile attendere finchè la legge organica sull'ordinamento comunale, la quale era sommessa all'esame del Consiglio di Stato fosse pronta. Persistè il ministro, ma l'Assemblea per alzata e seduta ricusò di mettere la legge all'ordine del giorno.

Nel resto della tornata non si trattarono cose molto importanti. L'emendamento del sig. Panat di stanziare 15,m. ll. invece di 10,m. per sopperire alla spesa di far un'inchiesta sulle materie concernenti i dritti sulle bevande, fu vinto con 435 voti contro 156. Fu quindi ripigliata la discussione sulla proposta del sig. Saint-Priest sull'usura è aggiornata al domani.

Parigi 28 *giugno.* — La commissione incaricata di esaminare il progetto di riforma ipotecaria, ha rigettato in una delle ultime sue tornate la clausola della *voie parée* relativa al sequestro dei mobili.

— Assicuravasi all' Assemblea che la commissione per l' esame del progetto relativo alla cauzione ed al bollo dei giornali era prossima a deporre il suo rapporto, e che il progetto non avrebbe molto tardato a comparire nell'ordine del giorno.

— La commissione delle bevande tenne pur oggi seduta. Essa trattò la questione della falsificazione dei vini in Parigi ed ha sentito il sig. Castera intorno a questo proposito.

ALEMAGNA. — Il granducato di Oldenburgo si è rifiutato di entrare nella nuova lega progettata dall'Annover, e si ritiene che lo stesso faranno le città Anseatiche. L'Assia granducale non vuole più riconoscere la costituzione dell' Unione; finora però non si è staccata dall'Unione medesima.

La caduta del signor Hassenpflug primo ministro di Assia elettorale sembra imminente. Quanto ai rapporti dell' Austria colla Prussia si aspetta ogni giorno una dichiarazione esplicita della Prussia che metta termine a questo stato d'indecisione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 giugno in Torino.

Parish Gio. americano, possidente, da Milano. — Lamb Carlo inglese, baronetto, da Nizza. — Margesson Guglielmo id., rev.do, id. — Stolte Federico prussiano, console di Meklenburg, da Napoli. — Duel Gio. del Belgio, possidente, da Milano. — Byar Gio. di Parigi, id., da Parigi. — Meffrey Enrico, id. — Bacinetti di Ravenna, id., da Milano. — Sottocasa Luigi di Bergamo, conte, id.

Partiti il dì 28 giugno.

Mackay Guglielmo americano, possidente, per Genova. — Cranfurd inglese, luogotenente-colonnello, id. — Hamilton Howison, id., architetto, per Ginevra. — Barer Ignazio di Parigi, possidente, per Milano. — Knepfer Emilio di Metz, id., per Parigi.

Arrivati il dì 29 giugno.

Wolkonsky Cregorio principe, consigliere di Stato e ciambellano russo, da Roma. — Demidoff Paolo, principe russo, da Napoli. — Hanssolm Augusto id., possidente, id. — Walstrom Ewina Gustava id., damigella, id. — Federmann Luigia, id. — Delestert, addetto alla legazione di Francia a Torino, da Parigi. — Begalia Pietro di Parma, cav., da Parma.

Partiti il 29 giugno.

Wolkonsky Gregorio russo, per Pietroburgo. — Erichson Ernesto id., possidente, per la Svizzera. — Fergusson H. B. inglese, id., per Genova. — Stolte Federico e famiglia, console del Meklemburgo a Napoli, per la Svizzera. — Bellotti Cristoforo di Milano, ingegnere, per Milano.

Arrivati il dì 30 giugno.

Bordeaux Giampietro, di Francia, avvocato, da Milano. — Blanc Edmondo, di Parigi, impiegato, da Parigi. — Calandra Samuele, di Sicilia, medico, id.

Partiti il dì 30 giugno.

Parish Gio., di America, poss., per Ginevra. — Partbon de Von Edoardo, di Nantes, idem. — Rusillion Luigia di Svizzera damigella, per Genova. — Bignami Emilio di Milano, studente, per Milano. — Carandini-Trivulzio Vittoria di Modena, marchesa, per Modena.

DECESSI *del 29 giugno in Torino.* N. 17.

30 *giugno* » 11.

Dal 1 gennaio, totale » 3093.

ULTIME NOTIZIE.

D'Italia non abbiamo nulla di rilievo; se non che i giornali fiorentini ci recano, che il dì 28 giugno furono colà perquisiti dodici librai, e sequestrati in numero di una o due copie, alcuni libri, fra i quali le poesie di Berchet.

Parigi, 29 *giugno.* — Oggi il *Siècle* è stato sequestrato alla posta.

Londra, 28 *giugno.* — Un luogotenente del 10 ussari in ritiro, di nome *Robert Pâte*, ha osato colpire la regina Vittoria con una canna che aveva fra le mani.

Quest'uomo è arrestato. La regina non fu seriamente ferita, anzi ella comparve la stessa sera al teatro ove fu accolta da applausi di vivo entusiasmo.

— Il marchese di Londonderry ha ritirato la sua proposizione contro il bill di abolizione della carica di luogotenente dell'Irlanda.

— I giornali di Londra del 28 recano che il dibattimento intorno alla mozione Roebuck è di nuovo stato aggiornato. La discussione fu pesante, generalmente parlando, tuttavia vi fu qualche eccezione. Gli oratori furono sir I. Walsh, sir L. Verney, sir R. Inglis, il marchese di Grunby, sir W. Molesworth, sig. Adair, sig. Herbert, sir G. Grey, signor Gladstone e il signor Drummond.

Il signor d'Israeli, e fors'anco Robert Peel devono parlare.

Credevasi che la discussione verrebbe ancora aggiornata a lunedì 1 luglio.

— Le operazioni della borsa e alla *City* continuano ad esser limitate. Le opinioni sono molto contraddittorie sul probabile risultato della discussione alla Camera dei comuni. Credono alcuni che la maggioranza ministeriale ammonterà a 35 voti; altri credono che sarà di 70. Dopo il discorso di lord Palmerston l'opinione è divenuta più favorevole pel ministero.

(*Morning Advertiser dei 28*).

S. NICCOLINI *gerente.*

ACTIONS
de 5 francs.

LA TOISON D'OR

ACTIONS
de 5 francs.

COMPAGNIE DES PLACERS DE LA CALIFORNIE

Pour l'exploitation des mines d'or et l'exportation des marchandises.

CAPITAL SOCIAL 1,500,000 fr.

divisé en 300,000 Actions de 5 francs.

Chaque action pourra rapporter 250 francs par an. — Départ prochain d'un convoi de travailleurs et d'une expédition de marchandises.

La Compagnie prend des marchandises de diverses espèces à titre d'échange contre ses actions. Touts commerçants, fabriquants et industriels sont donc appelés, soit comme actionnaires, soit comme fornisseurs de marchandises, à participer du double avantage qu'offre le pays vierge de la Californie, dont les richesses sont aujourd'hui reconnues inépuisables.

La rapidité des placements de bons produits à *San Francisco* est d'autant plus appréciable que la lenteur dans les ventes qui s'effectuent pour le Continent ou pour le pays déjà exploités, conduit souvent à des facheux embarras. Les placements de ces marchandises s'opèrent par les soins des représentants de la Compagnie, et les fonds en provenant sont par eux envoyés au directeur gérant, à qui il est adressé en même temps un état des articles nécéssaires pour *San Francisco.* — Le directeur gérant par une préférence naturelle transmet des commandes aux divers commerçants actionnaires de la Compagnie, et la livraison des objets portés par état s'opère contre espèces.

On voit qu'outre l'exploitation des sables aurifères et des mines d'or pour des travailleurs actionnaires, LA TOISON D'OR fonctionne comme une grande maison de commission et qu'elle procède comme la Compagnie des Indes le fait avec tant de succès pour l'Angleterre et ses possessions transatlantiques.

L'industrie de tous les pays qui correspondent avec la TOISON D'OR trouve en elle une ère nouvelle d'appui et de prospérité. On comprendra l'importance d'échanger de bons produits contre les titres d'actions de la Compagnie, en considérant que les objets échangés servent d'échantillons à *San Francisco*, et que de leur qualité dépendent en grande partie le nombre et l'importance des commandes qui seront adréssées au gérant de la Société

Les demandes d'actions doivent être accompagnées d'un mandat sur la Poste ou une maison de banque de Paris à l'ordre de M.M. FLEURY et COMP., rue Richer, 42 à Paris. (*Affranchir*).

Et à Turin s'adresser au GÉRANT *du journal* Il Risorgimento.

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Prezzo L. 1 60.

Le associazioni si ricevono all' ufficio del giornale *Il Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore, ed è ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

COMMERCIO SERICO.

Il raccolto dei bozzoli in Francia è al fine; risultò meno scarso di quanto si temeva; i prezzi furono da 4 25 a 4 50 per la Provincia e dintorni; 4 60 e 4 90 nelle località di qualità superiore.

Mercati del 30 giugno.

Alessandria	M.a	800	»	43	48	
Asti	»	1500	»	41	48	
Cuneo	»	3000	»	45	50	
Canavese . . .	»	—	»	40	44	
Mondovì . . .	»	—	»	40	44	
Pinerolo . . .	»	1500	»	42	50	
Novi	»	2000	»	43	45	gialli
				51	55	bianchi
Vercelli . . .	»	250	»	40	45	

Mercati del 1 luglio.

Carmagnola . .	»	3800	»	43	52
Chieri	»	4000	»	45	50

Borsa di Parigi *del 29 giugno.* — Il voto che ebbe luogo ieri all' Assemblea legislativa, relativamente al progetto di legge sui sindaci, produsse debolezza nei nostri fondi pubblici; solito risultamento che s' appalesa ogni qual volta la maggioranza sembra divisa. Il 5 0[0 che ieri alla *coulisse* avea terminato a 94 80 cadde, nella sera, al Passaggio dell'Opera, a 94 45 per terminare a 94 50. In oggi alla Sala si confermarono questi bassi corsi; anzi diminuirono ancora, mentre il 5 0[0 terminò a 94 15 in ribasso di 55 cc. rispetto a ieri ed il 3 0[0 a 56 55 in ribasso di 45 cc.

A contanti. In paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in meno di 45 cc. a 94 15 ed il 3 0[0 in meno di 50 cc. a 57 fr.

Fondi esteri. I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) calarono di 1[8 0[0 da 100 a 99 7[8 ed il 5 0[0 piemontese (c. R.) di 10 cc. a 85 60. Il nuovo prestito di Piemonte a 940. L'antico prestito romano a 77 1[4 ed il nuovo a 77 non hanno variato.

Borsa di Lione, 29 *giugno.* — 5 0[0 piemontesi a contanti 85,50.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Léjolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Burean universel d'annonces et d'abonnements, 11 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 3 Luglio 1850. Num. 776.

RIVISTA.

L'elezione del presidente dell'Assemblea di Francia deve aver luogo il 4 luglio: vuolsi che alcune frazioni della Camera intendano di elevare a quella carica il generale Bedeau. L'ammiraglio Grivel, antico pari di Francia, fu a San Leonardo a render visita all'ex-re Luigi Filippo: dicesi che il vecchio monarca gli abbia detto: — Caro ammiraglio, siamo buoni francesi, e lasciamo Dio fare il resto. — L'Assemblea continua la discussione sovra i delitti d'usura. È stata rigettata, in mezzo all'universale stupore, la mozione del ministro dell'interno, di fissare per giovedì la discussione del progetto di legge sovra i *maires*.

I giornali inglesi abbreviano alquanto la loro polemica sulla discussione alla Camera dei comuni, per occuparsi dell'attentato contro la regina; essa non dimostrò in tale frangente la benchè menoma paura, ed al suo arrivo al palazzo di Buckingam, salutata dai più vivi applausi, risalutava colla massima cortesia. Recatasi la sera al Teatro Italiano, vi fu ricevuta da tutti gli spettatori, e fino dall'orchestra e dai figuranti, colle grida del più energico entusiasmo, ed al canto nazionale di *Dio salvi la regina*. Potevasi scorgere sulla tempia destra della regina il segno lasciatovi dal bastone del miserabile che commise l'infame attentato. — Il *Times* si mostra ognor più violento sulla politica di lord Palmerston, ed il *Morning Advertiser* dice che è evidente che la discussione nella Camera non ha più altro scopo che di ricondurre al potere lord Aberdeen, sir James Graham, sir Robert Peel.

Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi, che ieri non fummo in tempo di pubblicare, reca che la mozione di Roebuck è stata adottata da 310 voti contro 264, cioè colla maggioranza di 46 voci.

Nessuna notizia della Spagna.

È stata conchiusa il 20 corrente tra il governo del Belgio e quello della Prussia una convenzione riguardante lo stabilimento di comunicazioni internazionali per mezzo di telegrafi elettrici.

Nella seconda Camera dell'Olanda è principiata la discussione *sulle leggi di navigazione*. Essa sarà vivissima. Una proposta del sig. Storm tendente ad aggiornare la discussione sino alla convocazione di una nuova Camera, dopo essere stata combattuta dal ministero, fu respinta da 45 voti contro 15. La legge sarà discussa e votata nella sessione presente.

Abbiamo la notizia di un definitivo aggiustamento della vertenza fra la Danimarca ed i ducati.

Il ministro Nesselrode è giunto a Varsavia da Pietroburgo.

Il governo prussiano pare durar fermo ne' suoi propositi: ha fatto domanda formale all'Assia Cassel ed all'Assia Darmstadt di inviare i loro plenipotenziari al collegio de' principi: tutto fa credere che que' due governi si determineranno così ad abbandonare l'Unione.

Dalla Svizzera non abbiamo nè giornali nè corrispondenze: quelli d'Italia nulla hanno di rilevante.

TORINO

2 *luglio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione della legge per la emissione de' sei milioni di rendita oggi non è avanzata di un sol punto; non si avanza quando dal primo passo si è arrivati. Ben a proposito diceva oggi il deputato Cavour che la legge non è seriamente contrastata da nessuno, e l'onorevole Mellana quando assicurava che non mai si vide un Gabinetto più fortunato dell'attuale, attribuiva alla fortuna quel che appartiene alla virtù; solito costume degli oppositori sistematici che si fanno una regola di mettere ogni infortunio a carico della incapacità de' governi, e ascrivere ogni trionfo a favore di una cieca deità!

Allorquando un'avventata reazione si manifesta all'interno, di un partito retrogrado contro la legge Siccardi, allorquando una coalizione europea tenta di rovesciare in Inghilterra la politica delle libertà continentali, perchè dire che la fortuna dà in questo modo gigantesche proporzioni alla riforma del foro ecclesiastico e alla politica costituzionale del Gabinetto, e lo consolida e lo rende indispensabile? Perchè non confessare piuttosto che gli uomini che chiamavate ritardatari han saputo conoscere il paese ed il tempo assai meglio di voi? È forse una novella scoverta questa di un fiero partito *sedicente cattolico* che avversa ogni progresso? Vediamo ora noi per la prima volta il rapido ricorso della reazione in Europa? Tutti gli organi del partito costituzionale conservatore all'epoca delle ultime elezioni non annunziarono forse al paese quel che ora avviene? Sin d'allora noi avvertimmo i collegi della necessità di riporre la loro confidenza in un ministero lealmente costituzionale e moderato, il solo possibile nelle attuali contingenze del paese e di Europa. E ora che la sinistra è costretta a sostenere questi ministri, a cancellare la sua opposizione, vegga il Piemonte chi ben si apponeva al vero e chi s'ingannava, per non dir peggio. Che sarebbe ora di noi e delle nostre libertà se altre infauste elezioni avessero portato al Parlamento la maggioranza dell' anno scorso? Un Gabinetto men conservatore dell'attuale si sarebbe ritirato in faccia alle presenti condizioni interne ed esterne, e dato un primo passo indietro, ciascun sa che la reazione non si ferma al livello delle circostanze, ma procede grado a grado sino alla totale rovina delle libertà di un paese.

Dato il concorde assentimento della Camera alla legge, fatto mirabile che è il più bel trionfo del Gabinetto, la più splendida prova del gran passo da noi fatto nella vita costituzionale, e la più bella garanzia dello avvenire d'Italia, che sta come in germe nella fecondità del sistema rappresentativo subalpino — la discussione delle riforme finanziarie, tutta di occasione, che ha ancora occupato la seduta di oggi, è come un mare che si agita dietro la barriera delle politiche necessità del momento, dietro la sbarra che chiuderà la presente sessione omai giunta al suo fine, e che accenna soltanto ad irrompere, allorchè le sarà aperto un varco, nella prossima sessione del Parlamento. La posizione degli oratori ne' varii banchi della Camera in questo frangente ha dovuto ispirare ad essi le parole più confacenti a' loro doveri e al carattere che li distingue.

Il ministro Siccardi doveva naturalmente impiegare la sua maschia eloquenza a far sentire le difficoltà che avrebbe creato al governo qualunque voto men che esplicito di favore della Camera: il *buon genio del paese*, ha egli conchiuso tra gli applausi universali, *possa ispirare il vostro voto.* Egli ha abilmente preso occasione di dichiarare che nè l'alienazione dei beni dell'Ordine mauriziano garantiti dallo Statuto, nè di quelli dell'Economato ha il suo suffragio. Le sue simpatie pe' curati di campagna, a cui intende sian sempre addette le rendite di maggior parte di quei beni, sono state del più bello effetto.

Il deputato Cavour, amico dell'attuale Gabinetto, con quell' altezza d' intelligenza che siam troppo i suoi amici per poter lodare adeguatamente, doveva dal suo canto giustificare il passato, inaugurare lo avvenire dell'amministrazione finanziera, e dando una legittima soddisfazione a' voti più plausibili di una discreta opposizione come quella del dottore Jacquemoud, allontanare qualunque ordine del giorno che potesse attenuare lo effetto della fiducia inerente al voto della legge. Altri vegga quel che vuole nella forma del suo discorso; noi crediamo che non poteva immaginarsi tattica difensiva più abilmente calcolata. Abbandonando le posizioni che non possono tenersi, l'oratore si è trincerato in quelle che erano inespugnabili. Chi dice «guarda» non vuol ferire; e le condizioni da lui proposte in nome de' suoi amici politici, di decentralizzazione, di risparmi, di bilanci, di riforme doganali, della prediale urbana, dell'abolizione delle gabelle accensate ecc., sono nel tempo istesso sagaci consigli al ministero, e utili promesse alla nazione. Dopo aver conceduto allo spirito di riforma tutto ciò a che può attualmente aspirare nel paese, sino all'imposta sulla rendita, ma non unica nè grave, egli ha potuto flagellare a sua posta le utopie e le bravate di un certo genere. Il suo sarcasmo è stato pungentissimo e veramente incisivo quando ha detto che al ministero non poteva addebitarsi di non aver tentato una via, di cui gli oppositori antesignani non sapevano rimuovere le spine ed i bronchi. « Nulla, ha detto l'oratore, ho potuto apprendere, leggendo i discorsi degli onorevoli della sinistra che proposero l'imposta sulla rendita, che valesse a rimuoverne le difficoltà. » La Camera lo ha vivamente applaudito; e la risposta del sig. Cabella, che ci avrebbe pensato nell'altra sessione, non è stata di alcun effetto. Ben si comprende che chi propone un fine debbe indicarne le vie, ed essere preparato a ribattere le difficoltà che potranno pararglisi innanzi. Se no, con qual dritto può l'autore di un progetto immaturo far un rimprovero altrui di non averlo maturato ed accolto?

La risposta del deputato Cabella presentò poi un altro inconveniente troppo al di sotto dell'onorevole deputato, per non doversi attribuire a un movimento mal calcolato, che internamente egli ha poi dovuto rimproverarsi. Parlando delle contribuzioni di Genova i cui palagi monumentali son quasi esenti di fondiaria, si avvisò di ricordare che anche la Savoia fu esente, e che i Savoiardi partecipano più largamente all'attivo del bilancio. Questa allusione eccitò un grido di disapprovazione di tutta la Camera, e assicurò applausi meritati al deputato Menabrea, quando respingendola alteramente ricordò il valore dei figli della Savoia nei campi lombardi.

L'onorevole Farina ha prestato intera adesione alle parole del deputato Cavour: soltanto egli non approva neppure il tentativo di una imposta sulla rendita, e riportando con rapido cenno le autorevoli condanne di questo sperimento pronunziate da Hume, Smith, Say, Mac-Culloch e cento altri, conforta il ministero a tenersi fermo al partito degli economisti, che alcuni della sinistra chiamarono per ischerno ortodossi, e ai quali non sappiamo se intendano opporre come degni competitori Saint-Simon, Louis-Blanc, Cabet, o Proudhon.

Tralasciando gli episodii più remoti dal soggetto, della dose di centralità disputata tra gli onorevoli Cavour e Josti, e di una interpellazione Mellana senza costrutto, chiudiamo la storia di questa tornata con l'elogio di una rapida, precisa, brillantissima esposizione della situazione finanziera fatta dal Revel, al cui cospetto svaniscono tutte le ambiguità e le oscillazioni delle cifre indicate con differenza di diecine di milioni ora da Sineo, ora da Pescatore, ora da Cabella. L' oratore ha distinto il debito anteriore da quello posteriore al 1848; quello di Sardegna da quello di Terraferma; i risparmi, le nuove spese, tutte le variazioni del corrente esercizio. Il suo breve lavoro è uno specchio veridico della situazione in cui può vedersi rappresentato in cifre il movimento della nostra finanza. Le sue conclusioni sono state conformi a quelle degli altri deputati, sulla necessità di un riordinamento finanziere per la via dell'imposta; e quando il deputato Sineo ha voluto rispondere nell' ora quinta, che abitualmente sceglie per le sue orazioni, la Camera non ha avuto che una sola voce per chiudere la discussione generale, e levare la seduta.

Leggiamo in capo del num. 261 del *Cattolico di Genova*.

REGIA SEGRETERIA DI STATO
per gli affari dell'interno.

Al sig. gerente del giornale il *Cattolico di Genova.*

Torino addì 25 *giugno* 1850.

Preg. signore

Nel numero 254 del *Cattolico*, 20 giugno 1850, venne con parole di studiato dolore riportato un racconto di persona che si asseriva *bene informata* ed oltraggioso all'onore della guardia nazionale. Il governo non può accontentarsi alla solenne smentita fattane inserire nel foglio ufficiale del regno. Siccome molti lettori del giornale il *Cattolico* difficilmente possono o vogliono leggerne altri retti da diversi principii, e possono quindi rimanere incerti sulla veracità della calunniosa notizia, e anche alimentare sospetti profittevoli ai nemici delle nostre istituzioni; così a quei lettori in queste colonne si dichiara, che nella festa data da S. M. ai reali sposi, nel suo castello di Stupinigi, il contegno della guardia nazionale fu senza eccezione decoroso non solo, ma improntato di quella cordiale ed affettuosa riverenza, che assicura tra noi una forte alleanza del Sovrano col suo popolo libero.

Nel richiedere la S. V. a voler inserire la presente nel *Cattolico* a termini dell'art. 45 della legge del 26 marzo 1848 in rettificazione dell' articolo succitato, ho il pregio di dirmi

Della S. V. preg.ma

Dev mo servitore
Pel ministro il primo ufficiale
Di S. Martino.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 2 *luglio.* — *Presidenza* Manno.

Sommario. *Relazione sulla legge relativa ai vincoli fidecommissarii. Relazione, discussione e adozione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

È letto il verbale della precedente tornata, ma non è ancor messo all'approvazione per mancanza del voluto numero di senatori.

È letto il solito sunto di petizioni.

Si dà notizia alla Camera del risultamento della nuova tratta degli uffizi.

Il senatore Sclopis dà lettura del rapporto della commissione sul progetto di legge relativo ai fidecommissi, in cui si conchiude per l'adozione della proposta legge mediante alcune modificazioni.

Messo ai voti, il processo verbale è approvato dopo osservazioni del senatore Defornari.

Il senatore Giulio relatore legge il rapporto della commissione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, in cui si propone la pura e semplice adozione della legge.

Aperta la discussione generale su questo progetto di legge, vi prendono la parola i senatori Sauli, Alfieri, Sclopis, Giulio, Albini, Balbi, Piovera e il ministro di agricoltura e commercio.

Procedutosi quindi alla discussione degli articoli, questi sono approvati tutti e tre senza emendamenti, dopo qualche ventilazione a cui prendono parte i senatori Cristiani, Sclopis, Cibrario, Decardenas, Sauli e il ministro suddetto.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è vinta con 44 suffragi sopra 45 votanti.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 *luglio*
Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario.—*Relazioni di petizioni. Discussione del progetto di legge per l'alienazione dei* 6 *milioni di rendita.*

La seduta è aperta all' 1 1|2.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Jacquemoud bar. Riferisce sul progetto di legge per la pubblicità dei consigli municipali.

Revel presenta la relazione del progetto di legge per l'arginamento del Gélon. La commissione ne domanda l'urgenza.

Carquet riferisce sul progetto di legge relativo ad un ponte sull' Isère.

Sulla domanda del sig. Mantelli si mette all'ordine del giorno della tornata straordinaria di domani a sera il progetto di legge or ora riferito dal sig. Jacquemoud bar. Il sig. Farina chiede vi si unisca quello da lui ieri riferito sulla banca nazionale.

Mellana ricorda alla Camera la decisione presa di concedere due sedute della settimana all'esame dei bilanci.

Cabella insta affinchè tosto terminata la legge sull'alienazione dei 6 milioni che occupa ora la Camera, essa abbia ad occuparsi dell'esame dei bilanci.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per l'alienazione dei 6 milioni di rendita.

Ministro delle finanze. La discussione che ieri ebbe luogo versò su due principali quistioni. La prima riguarda l'operato del ministero. La seconda la condizione finanziaria.

Per rispondere alla prima, io mi vedo costretto a trattare argomenti che molto volontieri avrei lasciati.

Io debbo ricordare alla Camera le condizioni delle nostre finanze quando l'attuale ministero ne prese le redini. Si confrontino le sconvolte amministrazioni d'allora, i debiti cumulati, il credito difficile, le casse vuote, collo stato finanziario in cui attualmente ci troviamo. Il rialzamento del credito fu la prima e precipua cura, e direi quasi l'unico pensiero del ministero, e ne ponno far fede le diverse leggi che nel corso della sessione io ebbi l'onore di presentare alla Camera.

La seconda quistione parmi si possa ridurre a questi termini. Se esistano attualmente passività, quai mezzi si debbano scegliere per porvi riparo. Non credo che a questo rispondano nè gli ordini del giorno, nè le proposte del signor Cabella. Il governo non ha certamente lasciato di prendere ad esame tutti quei mezzi che sonosi nella tornata di ieri accennati; il ministero se ne era prima d'ora occupato e ne tenne parola nella sua relazione fatta alla Camera il dì 15 aprile. Aggiungerò quanto ai beni demaniali, che è contrattata un'alienazione pel valore di quattro milioni; non si aspetta più che il compimento di qualche pratica onde esonerarli dall' ipoteca che sopra di essi pesa, per presentare il progetto all'approvazione della Camera.

Quanto ai beni della religione de'ss. Maurizio e Lazzaro ed a quelli dell' Economato, parlerà l'on. mio collega guardasigilli, a cui cedo ora la parola.

Ministro di grazia e giustizia. Io non posso nè debbo dissimulare alla Camera la viva soddisfazione onde fui compreso nello scorgere nei ragionamenti tenuti da pressochè tutti gli onorevoli preopinanti, una tendenza favorevole al progetto di legge di cui si tratta. Quantunque assai poco versato nelle cose che spettano alla pubblica finanza, io non posso a meno di riconoscere la speciale gravità della questione su di cui la Camera è chiamata a deliberare.

Se essa fosse personale al ministero, se altro qualunque ministero potesse trovare altri mezzi o più convenienti o più accetti, la questione, o signori, non sarebbe grave nè pel Parlamento nè per noi: ma questi mezzi sono necessaria conseguenza delle condizioni nostre, esso è mezzo fatalmente unico tanto per noi che per qualunque altro ministero.

Non rianderò tutti i mezzi proposti; a dire sopra di essi il mio schietto parere, havvi in ciascun di loro molto vero, molto buono, ma nessuno per sè può essere sufficiente, poichè l'economia, per stretta, per severa, per inesorabile che si voglia fare, non potrà mai produrre tale un frutto che alle nostre necessità risponda: e neppur l'imposta, per quanto saviamente regolata e compartita, nè le riforme amministrative saranno mai da tanto. L'abilità starà nel far concorrere tutti questi mezzi al fine stesso in modo che dal loro complesso emerga un sistema economico finanziario che risponda alla civile condizione del paese, e che riesca di minor dispendio possibile allo Stato (*bravo*).

Si è parlato della vendita dei beni dell'Ordine Mauriziano e di quelli dell'Economato. Signori, quelli dell'Ordine Mauriziano sono politicamente guarentiti dallo Statuto, e niun di voi intende violare lo Statuto. I beni dell'Economato sono di due sorta. Quell'ufficio amministra le rendite dei benefizi vacanti, e da tal rendita non trae altro benefizio che il richiesto dalle spese d'amministrazione. Esso ha poi una dotazione stabile ed i proventi di questa formano una cassa di beneficenza destinata a sollievo dei poveri chierici cui manca il patrimonio ecclesiastico per salire ai gradi della carriera sacerdotale, a sollievo specialmente dei poveri parroci, classe così laboriosa, che potrebbe essere così utile religiosamente, civilmente, moralmente, e di cui buona parte vive vita di stenti e di privazioni. Questa classe merita ed ha ed avrà la vostra speciale assistenza e quella del governo (*bene! bene!*). È in ultimo a sollievo delle povere chiese parrocchiali, e per conseguenza dei comuni cui quelle pesano. Tutto ciò vi sarà meglio manifesto dai documenti che vi saranno a suo tempo presentati. Non vogliate dunque consigliare il governo a metter le mani su questi beni, che anche quando lo faceste, il frutto sarebbe nullo a fronte del carico che vi assumereste, e della perturbazione che si getterebbe nel paese.

Io son ben lungi dall'arrogarmi grande previsione sulle cose future, ma lo confesso che le conseguenze d'un voto contrario alla presente legge spaventano. Le difficoltà interne, mercè l'ammirabile indole di questi popoli, e l'accordo dei tre poteri vanno ogni dì scemando, e noi possiamo affermare all'Europa che in ogni parte del nostro Stato regna l'ordine accanto alla libertà (*applausi*). Una crisi qualunque (e le finanziarie son le peggiori) comprometterebbe quest'ordine di cose, turberebbe il presente e toglierebbe la speranza dell'avvenire. Quanto alle condizioni esterne io mi asterrò dal parlarne, ma non credo di commettere esagerazione, o signori, affermando che in questo momento molti sguardi in Europa sono a noi rivolti, e di questi non tutti amici e favorevoli alle giovani nostre libertà. La conservazione loro, o signori, richiede che il governo mantenga al cospetto degli Stati esteri quell'aspetto di dignità e sicurezza che solo può venirgli dalla schietta lealtà delle sue intenzioni e dalla confidenza del Parlamento.

Piacciavi, o signori, di considerare tutte queste cose, vogliate anche in quest'occasione pigliare consiglio dalla vostra prudenza e dal vostro affetto alla patria, e che il buon genio del paese ispiri il voto alla vostra coscienza (*applausi da tutte le parti*).

Cavour. Signori. Come avvertiva nell' eloquente suo discorso l'egregio mio amico guardasigilli, questa legge ha la singolare ventura di non incontrare in questa Camera quasi nessuna diretta opposizione, e mi sia lecito di segnalare questa circostanza ad alto onore di questo nostro Parlamento come una luminosa prova che quando si tratta degl'interessi supremi del paese, tace ogni altro sentimento, quando si tratta di sopperire ai veri bisogni dello

Stato, taciono le passioni e gli spiriti di partito, e si fa sentire invece la voce della patria e del bene della nazione. Tuttavia i membri che seggono dal lato opposto della Camera trassero occasione da questa legge onde muovere al ministero alcune censure per eccitarlo ad assumersi alcuni impegni; e l'attuazione di questi impegni pongono come condizione del voto che stanno per dare.

Membro della maggioranza, la quale divide in parte la responsabilità della politica ministeriale, io mi credo in debito di esaminare le accuse dirette al ministero dai membri della sinistra, come pure di esaminare le condizioni che si vogliono apporre al voto che si sta per dare; voglio esaminare le accuse per vedere se esse siano esagerate ed ingiuste, vedere se fra le condizioni che si vogliono imporre a questo voto non ve ne siano alcune che anche noi possiamo accogliere favorevolmente.

Le accuse, o per meglio dire le critiche dirette al ministero si rivolgono piuttosto alla politica passata; le condizioni che gli si vorrebbero imporre, si rivolgono invece all'avvenire, e formano la parte più importante dei discorsi degli onorevoli preopinanti.

Il ministero fu criticato specialmente in questa circostanza intorno al suo piano finanziario, fu criticato per quello che fece, e più ancora per quello che non fece. Io non voglio prendere ad esame tutto l'intiero piano finanziario presentato dal ministero, e rinnovare qui la profonda discussione che ebbe luogo in occasione delle leggi di finanza e specialmente di quella del bollo. Mi credo tuttavia in dovere di dichiarare, che considerate nel loro complesso, credo che si debba dare l'approvazione alle leggi dal ministero presentate. Sicuramente esse erano suscettibili di emendamenti e miglioramenti; ma nella condizione in cui il paese si trovava io non avrei esitato ad accoglierle col mio voto se avessi potuto prendere parte alla loro discussione.

Dirò solo alla Camera che queste leggi non possono accagionarsi di essere una semplice ampliazione dell'antico sistema. Certo alcune di esse non erano altro che una continuazione dei tributi esistenti, ma alcune altre avevano per oggetto di introdurre nuove gravezze, ed in particolare quella sui valori locativi conteneva un'idea affatto nuova, quella cioè di cercare di sostituire ad una imposta sulla rendita l'imposta sul valore locativo, di cercare cioè di prendere il valore locativo, come il termometro della rendita; legge che potrà avere dei difetti, ma che era sicuramente informata di uno spirito veramente liberale.

Io quindi non potrei associarmi ad alcune delle critiche dirette sugli atti finanziarii del ministero.

La seconda parte delle critiche è di quelle che si rivolgono a quanto non fece il ministero. Queste forse hanno un qualche maggior fondamento. Non dissimulo che anch'io ho altamente lamentato che delle circostanze, probabilmente indipendenti dal ministero, l'abbiano indotto a procrastinare per cinque mesi la presentazione delle leggi di finanza.

Lamento del pari che il suo piano finanziario non si sia esteso ad un argomento, di cui il ministero avea conosciuto l'altissima necessità, quello cioè della riforma del sistema daziario, della riforma del sistema delle gabelle accensate, ma tuttavia so esservi gravissime ragioni che militano a favore del ministero, che possono essere considerate come circostanze attenuanti. Non conviene dimenticare che il ministro delle finanze ha dovuto regolare la difficilissima e complicatissima operazione del prestito, e dico difficile e complicata, poichè il signor ministro, onde far godere al paese del benefizio del progressivo migliorarsi del nostro credito pubblico, ebbe il coraggio di assumersi la risponsabilità di dirigere quest'operazione a mano a mano che le circostanze favorevoli si presentavano nell'alienazione delle rendite; coraggio che fu coronato da un buon successo, poichè si vede adesso che il complesso dell'operazione presenta dei risultati assai più soddisfacenti di quelli che si sarebbero potuti sperare se per rigettare una assai grave responsabilità si avesse voluto trattare in una sola volta tutto l'intero prestito.

Io quindi a cagione di questo ed altri motivi che possono giustificare il ritardo, sono disposto per il passato ad accordare al ministero a questo riguardo un *bill* d'indennità. Ma non è solo per il ritardo apportato nella presentazione delle leggi di finanza che i membri della sinistra credono dover muovere delle critiche contro il sistema di finanze, sul quale hanno insistito tanto nella discussione della legge di finanza.

Nella discussione di ieri l'onorevole deputato di Genova che prese l'ultimo la parola, fece rimprovero al ministero di non aver saputo introdurre un nuovo sistema di finanze il quale rispondesse non solo ai maggiori bisogni dello Stato, ma permettesse di sostituire alle antiche, nuove gravezze; in una parola il rimprovero diretto al ministero fu di non avere avuto il coraggio di presentare un progetto per l'imposta sulle rendite.

Io non avrei parlato di questo difficilissimo argomento se ieri i più distinti membri dell'opposizione non l'avessero posto in campo. Poichè la questione fu sollevata di nuovo credo che la Camera mi permetterà di esporre in poche parole qual sia la mia opinione intorno a questa difficilissima questione finanziaria. Io confesserò schiettamente, che credo che l'imposta sulla rendita non meriti nè l'eccessiva simpatia che le fu dimostrata, nè l'antipatia che contro essa si manifestò sopra molti banchi.

Io dichiaro altamente senza reticenze ed esitazioni, che credo l'imposta sulla rendita in teoria la migliore di tutte le imposte; e mi affretto ad aggiungere, che io non credo che in pratica essa debba sempre incontrare insormontabili difficoltà. Coloro, che sanno in qual conto io tenga le dottrine della scuola inglese non avranno difficoltà di credere a questa mia proposizione.

I buoni risultati ottenuti in Inghilterra sull'imposta della rendita basterebbero a convincermi della sua possibilità in date circostanze. Ma nello stesso modo, che ho fatta questa aperta dichiarazione, dirò altresì, che riconosco essere la sua introduzione negli Stati, in cui non fu mai applicata, circondata da numerosissime difficoltà pratiche; difficoltà tali, che non si può, nè si deve andar ad incontrare senza aver profondamente studiata la questione, senza aver concertato il mezzo di vincerle.

Io dichiaro pure apertamente, che per quanto abbia sinora studiata quella quistione più teoricamente che praticamente, non sono ancora giunto a formarmi un'idea precisa del modo, col quale si potrebbe da noi introdurre l'imposta sulla rendita senza andar incontro a difficoltà tali, che ne rendano incerti i vantaggi. Non è perciò che io dica non doversi far questo, ma dico che prima che si faccia si devono studiare, si devono conoscere tutti i mezzi pratici che possono, come diceva, superare le difficoltà ch'essa abbia ad incontrare.

E qui mi permettano i membri della sinistra di far loro una schietta dichiarazione; quantunque io sia stato impedito di assistere alla discussione sulle leggi di finanza, però non ho mancato di tener dietro colla massima assiduità sui giornali a questa stessa discussione, e quando ho visto messa in campo con tanto calore dai membri più distinti di qeulla parte della Camera (*accennando alla sinistra*) la quistione dell'imposta sulle rendite, ho concepita la speranza che dalla discussione intorno ad essa dovesse nascere per me qualche maggior lume, e che dovessi ricavare qualche nozione pratica che valesse a dissipare o menomare i dubbi che stavano ancora nel mio spirito intorno all'applicazione di questo principio; ma per quanta attenzione io abbia portato nella lettura e nell'esame di questa discussione, con quanta coscienza io abbia seguito i ragionamenti degli egregi oratori che presero parte alla medesima, confesso schiettamente non avere trovato nessuna idea che valesse a rendere più facile e meno problematica l'introduzione presso noi del sistema dell'imposta sulle rendite.

Io quindi dico non potersi far carico al ministero, il quale forse non divide la stessa opinione teorica o che almeno non è su tutti i punti di quella perfettamente d'accordo con ciò che professano tutti i membri del lato sinistro, di ciò che egli non ebbe il coraggio in momenti così difficili, in momenti in cui non si possono fare esperimenti, di venire a proporre alcun mezzo pratico pell'attuazione di questa idea quando i fautori di questa imposta non ne proposero alcuno.

Io adunque non ne farò argomento di censura al ministero, ma prendo il solenne impegno verso gli onorevoli membri che seggono alla sinistra (ove nell'anno venturo si presenti al Parlamento un piano pratico, o almeno che non offra difficoltà insuperabili) e gli assicuro che quando questo piano sarà presentato al Parlamento io accosterò a loro per quanto sarà possibile onde si esperimenti nel nostro paese l'imposta sulle rendite; ma devo sin d'ora avvertire che i membri della sinistra, cadono a mio parere relativamente a questo sistema d'imposta sulle rendite, in un errore gravissimo quando mostrano credere che con questa nuova gravezza si potrebbe non solo sopperire ai bisogni del tesoro, ma bensì a molte delle antiche fonti della ricchezza pubblica; io credo che in quanto fu detto in molti dei discorsi pronunciati in quest'aula quando si discuteva la legge del bollo ci siano errori grossissimi, e mi basteranno poche parole per provarlo. Il solo paese del mondo in cui l'imposta sulla rendita sia stabilita da molti anni e dia risultati soddisfacenti e larghi è l'Inghilterra; in Inghilterra dal 1840 o 41 esiste l'imposta sulla rendita ragguagliata al tre per cento: ebbene, quest'imposta sulle rendite fornisce all'erario inglese solo 5 milioni e qualche centinaia di mille lire sterline, cioè 130 o 135 milioni di franchi all'anno. Ora ragguagliate, o signori, la ricchezza dell'Inghilterra con quella del nostro paese e vedete se essa non sia almeno di 20 volte maggiore della nostra. Riflettete solo a quello che può rendere questo sistema d'imposta in un paese, ove egli cade sui fondi pubblici, sui prodotti delle strade ferrate, sulle infinite società industriali le quali non esistono da noi, e vi convincerete agevolmente che l'imposta sulla rendita non renderebbe da noi la ventesima parte di quanto rende in Inghilterra; in questo caso l'imposta sulla rendita applicata presso di noi, sulle basi inglesi renderebbe sette milioni, somma di cui certamente si dovrebbe tener molto conto, ma che sicuramente non basterebbe ad introdurre una riforma radicale nel nostro sistema finanziario e che ci costringerebbe a mantenere tutte le attuali gravezze, salvo che se ne trovassero alcune altre da sostituirsi in loro luogo.

Parmi con ciò di aver dimostrato come le censure dirette alla passata condotta finanziaria del ministero fossero esagerate; e quindi non credo che si possano sostenere gli ordini del giorno motivati che furono presentati alla Camera, non perchè io creda che questi ordini del giorno siano stati dettati da uno spirito di opposizione, chè anzi io riconosco lo spirito di conciliazione che dettò quelli degli onorevoli deputati Jacquemoud e Lanza, ma perchè un ordine del giorno di quella specie implica sempre una certa idea di biasimo, ed io dichiaro altamente che non credo il ministero meritevole di quel biasimo, che andrebbe indirettamente a pesare su di esso quando la Camera approvasse uno di questi ordini del giorno motivati.

Passo ora alla seconda parte dei discorsi fatti dagli onorevoli membri della sinistra, parte la più importante poichè riflette all'avvenire il quale sta ancora nelle nostre mani, e sul quale la Camera può avere un'alta influenza. I membri che presero a parlare in questa discussione quasi tutti si dichiararono pronti a votare l'attuale legge, purchè il ministero acconsentisse a certe condizioni, assumesse cioè l'impegno di introdurre nel ramo amministrativo e finanziario notevoli mutamenti.

Io prenderò ad esaminare le varie idee poste in campo in questa occasione onde, come già dissi, vedere quali siano quelle che si possono da questo lato della Camera accogliere, e quali quelle a cui non crediamo di poter coscienziosamente accostarci.

Il primo argomento trattato fu quello della riforma amministrativa, della discentralizzazione dello Stato. Su questa questione l'onorevole deputato Josti disse molte ed eloquenti parole, ed io in molti punti del suo discorso mi dichiaro della sua opinione, e riconosco al pari di lui la necessità assoluta di operare una riforma per questo lato nella nostra amministrazione. La centralizzazione amministrativa è, a mio avviso, una delle più funeste istituzioni.

Mi permetta però l'onorevole deputato Josti d'aggiungere che se io concorro nello scopo ch'egli desidera ottenere, non concorro **però** nei mezzi che egli suggerisce al ministero, poichè egli vorrebbe che per arrivare a questa discentralizzazione amministrativa si seguissero gli esempii dei nostri maggiori e si mettessero in pratica, per così dire, le antiche istituzioni municipali italiane. Io confesso di non essere tanto versato nella storia da potermi ricordare d'uno Stato nel quale larghe istituzioni municipali fossero congiunte ad un governo ben ordinato. Quand'anche io risalissi alla lega lombarda, unico esempio che forse possa qui applicarsi, e quantunque altamente commendi lo spirito che animava la lega lombarda, e desideri ch'esso possa animare le nostre popolazioni, direi però sempre che in fatto d'amministrazione dall'undecimo secolo si sono fatti in Europa ed in America alcuni progressi, e che possiamo perciò avere in questa materia migliori esempi di quelli dei comuni del medio evo. E qui dirò, rivolgendomi all'onorevole ministro dell'interno, che ho sentito con qualche dispiacere la risposta ch'egli fece al deputato Josti, in cui mi parve tenero del sistema centralizzatore. . . .

Ministro dell'interno. No! No! . . . .

Cavour. Mi permetta il sig. ministro, vedrà che la mia censura non è molto aspra (*ilarità generale*).

Voleva appunto soggiungere che io trovava assai naturale questa ripugnanza del sig. ministro, e ne dirò subito la cagione.

Odo ogni giorno lodare in teoria il sistema della vita libera sparsa in tutto lo Stato, e della maggior possibile indipendenza dei cittadini, ma, a dire il vero, venendo alla pratica, vedo poi formolate delle idee affatto opposte a questi sentimenti: infatti leggo ogni giorno nei giornali, sento sovente nel Parlamento che bisogna che il ministero mantenga intera nelle sue mani la direzione della pubblica istruzione, che il ministero deve promuovere per ogni dove l'agricoltura, che il ministero deve favorire il commercio, che il ministero finalmente deve provvedere a tutti i bisogni dello Stato; ma questo, sotto altra forma non è altro che dire: continuate nella via della centralizzazione, andate sempre più avanti nella stessa via. . . . . (*Rumore e segni di denegazione a sinistra*).

Sì, lo ripeto, è mia opinione che queste parole equivalgano appunto, sotto altra forma, al dire: progredite sempre più avanti nel sistema della centralità; ed infatti, come mai il ministero manterrà in tutto lo Stato la direzione della pubblica istruzione, come mai la favorirà in tutto lo Stato, se non ha nelle sue mani un potere fortemente centralizzato? Ma vedete, o signori, nei paesi in cui non vi è centralizzazione, nell'Inghilterra per esempio, la quale è pure stata citata dall'onorevole deputato Josti, il governo non incoraggisce, come si vorrebbe si facesse da noi, nè il commercio, nè l'agricoltura, nè l'industria, il governo lascia che gl'industriali, i commercianti e gli agricoltori traggano essi stessi il migliore partito che sappiano delle arti e delle professioni loro. Il sistema che noi seguiamo, o signori, forse anche senza avvedercene, è il sistema francese, il sistema degli stabilimenti governativi per ogni dove, e ne abbiamo una prova in questa stessa Camera, al quale proposito ricorderò un fatto che mi è in certo modo personale, ora che mi pare avere un certo valore.

Al principio di questa sessione l'onorevole ministro dell'interno presentò una legge sulle opere pie informata da uno spirito che io trovava oltre-centralizzatore; io tentai d'introdurvi un emendamento che aumentava d'alquanto le facoltà delle amministrazioni locali, ed ho cercato in quell'occasione di combattere questo spirito centralizzatore; e su questa mia proposta l'onorevole deputato di Mortara rimase muto sul suo banco, non trovai incoraggiamento nè a destra nè a sinistra, e fu respinto il mio emendamento ad un'immensa maggioranza. Io per verità non ho ancor visto una proposta assolutamente pratica che tendesse a decentralizzare l'amministrazione, ma ciò non ostante voglio sperare che a poco a poco passeremo dalla teoria alla pratica, e che in un'altra sessione gli onorevoli membri i quali proclamano con tanta eloquenza la necessità di decentralizzare passeranno anche essi dalla teoria alla pratica e si uniranno assieme onde costringere il ministero a tentare questa via; ma fintanto che i fatti non corrispondono alle parole sia nel pubblico, sia anche, sino ad un certo punto, nel Parlamento, io non posso essere tanto severo per l'onorevole ministro. S'egli non si è mostrato, rispondendo al deputato Josti, gran fatto avverso al principio della centralità, bisogna pensare che il ministro ha ben altri carichi che noi; il ministro dee lottare con una falange amministrativa, a cominciare dal primo ufficiale fino all'ultimo de' suoi impiegati (*ilarità*), i quali sono tutti tenerissimi della centralizzazione, i quali difendono il sistema di centralizzazione quasi come una loro proprietà.

Per tutti questi riflessi io considero il ministero come altamente meritevole d'indulgenza.

Però è debito mio di dichiarare che io unirò sempre i miei agli sforzi di coloro i quali tenteranno combattere la centralizzazione, e questa che io dirò inerzia del ministero per ciò che risguarda una così importante riforma.

Prima di abbandonare questo argomento debbo fare ancora un'osservazione all'onorevole deputato Josti. Io non gli contesto che dal sistema della centralizzazione beneficii maggiori si possano sperare di quelli che si potrebbero ottenere da qualunque altra riforma, ma non credo poi che siano per venirne larghissime economie. Si potranno diminuire alcuni impiegati negli uffizii centrali, ma in ispecie il paese guadagnerà, chè vi sarà più attività nelle singole provincie, e saranno meglio amministrate, ed i loro abitanti invece di concorrere tutti nella capitale staranno nei loro paesi, e cercheranno di crearvi nuove risorse; ma sarebbe la massima delle illusioni il credere che da un nuovo sistema amministrativo meglio organizzato possano risultare immediatamente larghe economie nel bilancio dello Stato.

Basta il dare un colpo d'occhio al bilancio dell'interno per scorgere che sopra una spesa di un milione per la parte amministrativa, se si ottenesse un risparmio di un 100 mila lire colla decentralizzazione sarebbe tutto ciò che si potrebbe conseguire.

Quindi anche da questo lato io non posso trovare argomento di rimprovero al ministero. La questione più grave in fatto di amministrazione finquì suscitata in questa Camera ha tratto al sistema militare.

A questo proposito due ordini d'idee furono messi in campo dal deputato Lanza e dal deputato Josti. L'onorevole deputato Lanza invitava il ministro della guerra ad ammettere il sistema belgico.

Per quanto ho potuto raccogliere dalle risposte date a quel riguardo dal signor ministro, mi pare che i due oratori non sieno poi tanto lontani dall'accordarsi, e che la questione fosse piuttosto di fatto che di principii, onde io ho fiducia che quando si disputi il bilancio della guerra sarà forse possibile al sig. ministro ed all'onorevole deputato Lanza di accordarsi interamente.

Non dirò altrettanto dell'onorevole deputato Josti il quale faceva una proposta che io coscienziosamente crederei funesta allo Stato.

Il deputato Josti e gli onorevoli suoi colleghi riconoscono e proclamano altamente che il nostro esercito è la principale nostra forza, e tuttavia al sistema dell'armata stanziale, l'onorevole deputato di Mortara propose di sostituire il sistema delle milizie. E veramente delle milizie egli intendea parlarci, quando ci adduceva l'esempio della Svizzera, perchè in Isvizzera non esiste un esercito permanente, tranne due o tre compagnie di cannonieri.

Io dico che questo sarebbe un vero suicidio, nè mi muovono i fatti da lui addotti: egli disse, che la Svizzera potè mettere 200 mila uomini sotto le armi; io lo ignoro, nè so quando essa abbia ciò potuto fare; so bensì che all'epoca della campagna del Sunderbund, l'esercito del generale Dufour non eccedeva i 60 mila combattenti.

Voci. Cento mila.

Un deputato. Ma bisogna tener conto dei combattenti della parte avversaria.

Cavour. Dall'altra parte non eccedevano i 25 mila; e questo esercito che fece bella prova di sè, non ebbe a combattere che un'altra milizia, la quale aveva la coscienza di pugnare per una causa nazionale.

Dunque, io non accetto l'esempio, e dico che questo non basta sicuramente per provare che tali milizie possono reggere a fronte di truppe stanziali, tanto più quando abbiamo tanti esempi in contrario.

Un altro esempio generalmente si deduce dalla guerra di Ungheria in cui si crede che le milizie combattessero con più eroismo, ed io rispondo, che se le relazioni furono esatte, i principali fatti d'armi di Ungheria sono dovuti all'esercito regolare ungherese; fino a un certo punto io voglio ammettere che gli honwed vi hanno contribuito, ma essi non potterono mai da se soli formare un corpo per resistere alle forze regolari unite dell'impero; quindi io respingo quanto so e posso l'idea del deputato Josti, e siccome mi son noti i suoi patriotici sentimenti, mi rendo certo che se vorrà pensarvi sopra, s'accosterà al sistema dell'onorevole sig. ministro di guerra, e di molti altri deputati, vale a dire, a quello di mantenere un potente nerbo di esercito stanziale.

Anche in questo punto adunque non scorgo argomento di portar una censura al ministero, nè di esigere da esso un pegno di riforme.

Nulladimeno, poichè in questa circostanza parecchi deputati stimarono di suggerir risorse, mi varrò anch'io dell'occasione stessa per indicarne una all'onorevole mio amico il sig. ministro di guerra; riforma questa che a me pare di non lieve momento.

Io non vedo il perchè si conservi l'antico stato maggiore nelle piazze (*bene! bene!*), perchè si mantenga tanto lusso di comandanti, di guard'armi, di guarda-portoni, ora che, grazie a Dio questi comandanti, guard'armi e guarda-portoni non hanno più nulla che fare colla polizia (*segni d'approvazione, ilarità*). Ed in vero perchè si lascia un comandante a Chieri, un comandante a Chivasso, ed un luogotenente generale comandante a Casale?

Voci. È morto.

Una voce. Sarà rimpiazzato.

Cavour. Lo so che è morto, poichè altrimenti non avrei proposto di togliere da Casale quell'uomo che si condusse con tanto coraggio e con tanto onore in circostanze per noi disgraziate (*segni di approvazione*).

Io credo che il ministero potrebbe qui operare una larga riforma, la quale se non ora, almeno per l'avvenire potrebbe recar molta utilità alle nostre finanze e produrrebbe un ottimo effetto nell'opinione pubblica, perchè, convien pur dirlo, la memoria dei comandanti non è rimasta gran fatto popolare (*ilarità prolungata*)... Io credo di appoggiarmi al vero, (*voci sì! sì!*), dicendo che sarebbe utile siffatta riforma.

In verità, se la memoria non mi falla, non mi ricordo che dal lato amministrativo e militare sieno state dirette altre interpellanze al ministero, e gli siensi volute imporre altre condizioni. Mi unisco poi, e molto volentieri agli incitamenti fatti dall'onorevole signor relatore al distinto personaggio che regge il ministero dei lavori pubblici, invitandolo ad esaminare se per avventura non sarebbe possibile di arrecare qualche riforma e perfezionamento nel sistema d'amministrazione delle strade ferrate, poichè finora noi siamo stati nel primo stadio, quello cioè della costruzione della strada; ora passiamo al secondo stadio, quello del suo pieno esercizio, e forse in quel sistema che riescì ottimo nel primo stadio, ora per l'esercizio non vi sarà tutta la perfezione possibile. Io credo che basti il fare quest'eccitamento, o forse anche che ei sia soverchio ad un uomo sì distinto ed intelligente come il signor ministro dei lavori pubblici, per essere certo che egli vedrà modo di portare tutti quei miglioramenti che a torto od a ragione l'opinione pubblica reclama in questo ramo d'amministrazione.

Non mi rimane più che ad entrare nell'ultima parte della discussione, quella cioè che riflette le future condizioni finanziarie dello Stato, il che farò tanto più volentieri in quantochè risponderò con ciò in gran parte al discorso dell'onorevole deputato Jacquemoud, il quale, come già accennai, con uno spirito di conciliazione cui debbo far plauso, dichiarava essere pronto ad unirsi alla maggioranza, purchè il ministero volesse assumersi l'obbligo di provvedere nella ventura sessione ai bisogni finanziarii dello Stato. Qui io parlerò con schiettezza, e mi farò lecito di dire al ministero, tanto a mio nome come a quello di molti miei amici politici, che è pure questa una condizione che noi mettiamo al voto che stiamo per dare.

Sicuramente se nella ventura sessione il ministero non si presentasse fin dall'esordire col bilancio del 1851, se questo bilancio fosse compilato sulle medesime basi del 1850, se non si mandassero ad effetto i principii già sanzionati da questa Camera, se vedessimo ancora comparire ed i maggiori assegnamenti, ed i trattenimenti, e le pensioni che non sono pensioni di riposo, questo sarebbe già per noi una spinta per allontanarci dal ministero. Se poi nel principiare della nuova sessione il ministero non si presentasse coll'intero suo piano finanziario, se egli non ci dicesse in modo preciso come egli intenda di ristabilire l'equilibrio nelle finanze dello Stato, se non immediatamente, almeno in breve spazio di tempo, se egli non ci indicasse il mezzo per giungere a questo scopo, questo sarebbe un altro motivo per noi per allontanarci da lui. E per addentrarmi maggiormente nella materia, onde non mi si apponga che queste dichiarazioni che io faccio tanto in mio nome, che in nome de' miei amici politici, sono di quelle dichiarazioni vaghe che si fanno ogni qualvolta si vuole ottenere denaro dal Parlamento, dirò ancora alcuni particolari sui quali io insisto presso al ministero. Se egli prima che finisca l'anno non presentasse al Parlamento un progetto di riforma daziaria sulle larghe basi dei principii liberali, questo basterebbe perchè io mi unissi a coloro che promuoverebbero contro il ministero un voto di censura; e qui vorrei fare una osservazione all'onorevole mio amico il ministro d'agricoltura e commercio, ma con mio rammarico non lo veggo al suo banco.

Il sig. ministro ci ha parlato ieri della riforma del diritto di navigazione.

Io faccio plauso a questa riforma, io la riconosco di una massima importanza, ma non posso nascondere al ministero ed alla Camera che essa invece di aumentare le risorse del tesoro le scemerà. Se non vado errato il progetto di legge che fu compilato su questa materia sanziona alcune diminuzioni in questi diritti di navigazione; ora quantunque io creda che queste diminuzioni siano giustificate da argomenti tali da farci passar sopra alle considerazioni finanziarie, debbo però porre in avvertenza il Parlamento che queste riforme diminuiranno d'alquanto le entrate. Oltrecchè i diritti di navigazione non hanno che una influenza secondaria sul commercio, poichè il complesso di tutti questi diritti, sia quelli che si pagano alle finanze, sia quelli che si pagano a diverse altre casse, come per esempio alla cassa degli invalidi, della sanità, ecc., sommano appena a qualche centinaio di mille lire, e non sono tali da avere una influenza radicale sul commercio. I pesi che hanno una vera e reale influenza sullo sviluppo del commercio sono i dazi; i diritti di navigazione sono di 40, 45 e tutto al più di 70 centesimi per tonnellata; invece i diritti di dogana sono talvolta sino di 500 franchi per tonnellata, come per esempio sui panni. Perciò la riforma importante non è tanto la riforma dei diritti di navigazione, quanto la riforma daziaria.

Quindi io invito il ministro delle finanze a volersi occupare di questa riforma, e gli dichiaro colla mia solita schiettezza, la quale certamente non l'offenderà, che ove nel principio della prossima sessione egli non presentasse un piano di riforma daziaria, io con molto rincrescimento mi vedrei costretto a votare contro di lui. Così pure per ciò che riflette le gabelle accensate, io dichiaro altamente che io credo dovere del ministero e del Parlamento di far cessare questa gravezza, sostituendone piuttosto un'altra, sia perchè essa è contraria ai principii di giustizia e di moralità, e sia perchè pesa, si permetta il dirlo ad un uomo che non è solito a pronunciar parole violente o drammatiche, perchè pesa unicamente sulla classe povera, e grava per nulla il ricco, sanzionando così un'ingiustizia contraria allo spirito ed alla lettera dello Statuto. Credo quindi che sia primo dovere del ministero che sin dal principio della prossima sessione egli ci presenti un piano di riforma daziaria e di abolizione di questo tributo delle gabelle accensate.

Finalmente credo pure che sia preciso dovere del ministero di presentarci sin dal principio della prossima sessione un piano, una legge anche provvisoria se si vuole, la quale faccia contribuire al pari delle proprietà fondiarie le proprietà fabbricate che non pagano che poco a Torino, e meno ancora a Genova, e in alcune città nulla affatto; la qual cosa non essendo giusta il ministero deve farla cessare al più presto possibile, ed ove il ministero non presentasse una legge che tendesse a far pagare le proprietà fabbricate, io pure in questa circostanza dovrei unirmi a quelli che muovessero contro di lui un voto di censura. Io ho enumerate le ragioni del voto che io e molti de' miei amici politici siamo per dare: e nello stesso modo che l'onorevole deputato, dottore Jacquemoud, ci diceva, che egli si univa a noi in questa solenne circostanza per provvedere ai bisogni dello Stato, io dichiaro che ove il ministero non si attenesse alle condizioni che ho testè enumerate, io mi unirei a lui per votare un voto di censura. Ora che l'onorevole deputato, dottore Jacquemoud, può riconoscere che non siamo molto lontani, che le nostre idee sono per congiungersi, dirò francamente che io voterò contro il suo ordine del giorno per alcune ragioni che lo prego di prendere in considerazione colla solita sua imparzialità. Crede esso forse con quello di vincolar maggiormente il ministero, che non colla discussione che ha avuto luogo nella Camera? Io credo che l'onorevole deputato ha troppa esperienza dei nostri lavori legislativi per non essere convinto della inefficacia degli ordini del giorno. Ripeterò quello che ci diceva alcune sedute sono, l'onorevole deputato di Casteggio, il quale, se non erro, proponeva che si facesse una collezione degli ordini del giorno approvati da questa Camera, onde almeno se ne conservasse la memoria (*ilarità*).

Io pure sono convinto, che quand'anche la Camera votasse questa proposta fra otto o quindici giorni, nessuno più la rammenterebbe, e quindi non non vedo nessun motivo per votarla, mentre invece io credo anzi che la sua adozione possa produrre gravi inconvenienti, (e qui prego il signor deputato Jacquemoud di voler prendere in considerazione queste mie parole). Noi stiamo per votare una legge, la quale avrà il suo effetto, non tanto nell'interno quanto all'estero, essendo una legge di prestito, il quale sarà necessariamente, almeno in gran parte contratto coi capitalisti forestieri; ma se a questa legge andrà unito un ordine del giorno, questo potrà avere molto peso all'estero, poichè all'estero gli ordini del giorno hanno una maggior importanza che da noi (*ilarità*); del che ne abbiamo una prova in Inghilterra, ove l'esistenza del gabinetto e forse la politica di quella gran nazione pende da un ordine del giorno. Ora se questi capitalisti esteri, che sono avezzi a dare una esagerata importanza agli ordini del giorno parlamentari vedranno a questa legge accollato un ordine del giorno, prenderanno in sospetto la politica del ministero, ed arguendone che il Parlamento abbia qualche dubbiezza sul sistema finanziario, andranno a rilento a trattare con noi.

Da queste ragioni può scorgere l'onorevole deputato Jacquemoud che il suo ordine del giorno (il quale, come ho già detto, non ha niente di ostile), non solo non produrrebbe alcun bene nell'interno, ma potrebbe forse produrre molto male all'estero.

Io prego quindi l'onorevole deputato di contentarsi della dichiarazione che facciamo da questo lato della Camera in cui seggo, giacchè le nostre parole sono registrate nel foglio ufficiale, e se ad esse falliamo, sarà sempre libero a lui di riprodurle, ma io lo esorto per ora a volerlo ritirare, e poichè è disposto a dare un voto di fiducia al ministero, lo esorto a darlo largamente senza quest'appendice che può nuocere al risultato delle operazioni che egli dovrà compire. Credo con ciò di aver risposto alla maggior parte degli argomenti che furono posti in campo, non già come dissi, per rigettare la legge, ma per imporre al ministero qualche obbligo e chiedergli qualche guarentigia; e quanto a ciò ho detto quali siano le condizioni che anche da questo lato della Camera s'intende di apporre al voto che si sta per dare, epperò non mi rimangono ad aggiungere che pochissime parole.

Furono su questo argomento da varii oratori pronunciate severe e lugubri parole sul nostro avvenire finanziario; lungi da me il negare che noi siamo in condizioni difficilissime, lungi da me il disconoscere i pericoli che ci sovrastano, io conosco quant'altri in quale condizione ci troviamo, a quali estremi potremmo essere condotti se nella futura sessione e ministero e Parlamento non si adoperassero a tutta forza per sciogliere la gran questione finanziaria, per stabilire in tutto o almeno in gran parte l'equilibrio finanziario. Io so quant'altri che continuando nella via che abbiamo seguìto da due anni, noi andremmo diffilati al fallimento, e che continuando ad aumentare le gravezze dopo pochissimi anni saremo nell'impossibilità di contrarre nuovi prestiti, e di soddisfare agli antichi, ma però dalla condizione nostra alla sfiducia completa vi ha una gran differenza, ed io dichiaro che, sono lungi dal credere la condizione attuale disperata, e credo giusti i calcoli dell'onorevole relatore della commissione. Egli ci ha dimostrato che si poteva ridurre il bilancio normale a 118 milioni. Quand'anche l'onorevole relatore avesse esagerato in bene, quand'anche il nostro bilancio dovesse essere di 125 o 126 milioni, non sarebbe ancora quella una condizione disperata. Io rivolgo gli occhi su tutti gli altri paesi dell'Europa e vedo che sono in condizioni finanziarie assai più gravi delle nostre. Da noi per formare un bilancio di 125 milioni non si dovrebbero pagare che 25 franchi all'anno, mentre in Inghilterra se ne pagano 50 a 60, in Francia 40....

Voci dalla sinistra. No! no!

Cavour. La Francia paga 1,220 milioni: dunque io non credo che i miei calcoli erronei sieno; se in Francia si possono pagare 40 franchi per testa, noi ne potremo pagare 25, perchè io credo che noi siamo ricchi relativamente alla Francia. Diffatti quali sono le provincie francesi più produttive delle nostre? Quali sono le città e le provincie francesi più commerciali di Genova e della Liguria? In verità io riconosco molto gravi ma non disperate le nostre sorti, quando penso che pagando 25 franchi per testa a noi è dato rialzarci dalla crisi in cui siamo caduti. Ma si dirà: in questo calcolo voi comprendete la Sardegna la quale non può pagare una simile somma. Io credo che fra pochissimi anni la Sardegna potrà pagare questi 25 franchi per testa; è vero che finora non ne pagava che 10, ma conviene osservare, che la Sardegna attraversò un periodo d'anni per essa molto fatali, nei quali fu afflitta dalla carestia e dalla fame; mentre invece da due anni in qua i suoi raccolti si sono migliorati e se le nuove dei giornali non vanno errate, quest'anno dovrebbero essere copiosissimi tanto pei cereali che per gli olivi, le quali circostanze unite ai lavori che colà si faranno eseguire per cura del governo permetteranno di svolgere più rapidamente le risorse dell'Isola e di farla contribuire più largamente alle gravezze dello Stato.

Difatti i deputati della Sardegna ci hanno date le più soddisfacenti prove della loro buona volontà di contribuire ai bisogni dello Stato nei limiti delle loro forze; non credo perciò che si possano respingere i calcoli proposti alla Camera.

Conviene d'altronde tener a mente che in tutti i paesi che sono passati dal regime assoluto al regime libero, si è manifestato uno straordinario svolgimento di pubblica prosperità, e questo cambiamento, questa crisi sviluppa anche tutte le facoltà intellettuali e dà una nuova spinta all'attività umana la quale non si svolge solo nel canale della politica ma ben anche in quello dell'industria e dell'agricoltura. Onde io credo che noi possiamo sperare di veder sorgere nel nostro paese un gran movimento industriale e commerciale, e di veder rapidamente aumentarsi le entrate dello Stato.

Ho adunque buone ragioni per ripetere che le nostre condizioni quantunque gravi, non sono tuttavia disperate; ma che per uscire dalla crisi in cui ci troviamo si richiede che il governo ed il Parlamento rimangano fermamente uniti: abbiano cioè la volontà ed il coraggio d'imporre al paese quelle contribuzioni che le circostanze hanno rese necessarie. Nè mi muove perciò l'obbiezione posta in campo dal deputato Josti il quale diceva che ragioni politiche lo farebbero sempre votare contro qualunque proposta di nuova gravezza, perchè questa esporrebbe il paese ai disordini interni, alle macchinazioni dei partiti estremi che ci circondano, alle insidie cioè del partito repubblicano, e del partito reazionario. Mi permetta l'onorevole deputato Josti di non dividere le sue paure; io credo, che quantunque nuove, le nostre libertà abbiano posto profonde radici nel nostro Stato, e credo, che l'unione della nazione col trono sia già così cementata, da non temere le insidie di alcuno dei partiti estremi: io non so se la Provvidenza vorrà che l'Europa sia divisa sempre in due campi, un campo rivoluzionario, ed un reazionario; io non so se la Francia sia condannata a passare dal despotismo all'anarchia, ma quello che è certo si è, che quand'anche trionfassero domani in Francia il socialismo e l'anarchia, quand'anche il trionfo della reazione si facesse maggiore in altri Stati, io non temerei gli sforzi della propaganda, nè degli uni nè degli altri, perchè io ho troppa fede nel senno della nostra nazione, ho troppa fede nell'attaccamento che ha ciascuno al trono per temere, che le nostre libere istituzioni possano essere poste in pericolo dalle insidie dei repubblicani o dei reazionarii (*bene*).

Se poi l'onorevole deputato Josti intese di accennare ai pericoli ai quali potremmo andar incontro ove accadesse un cataclisma in Europa, ove cioè i partiti estremi non si restringessero ad una semplice propaganda morale, ma volessero adoprare le forze materiali, io allora dirò al signor Josti che il nostro sistema finanziario, per quanto perfetto ei fosse, non varrebbe a salvarci dagli eserciti dei repubblicani, o dei reazionarii; non potendo noi lottare soli contro tutto il resto di Europa, dovremo soggiacere al cataclismo universale, ma in tal caso, ripeto, quand'anche il ministro delle finanze trovasse il segreto di abolire tutte le gravezze, il nostro sistema politico potrebbe rovinare, giacchè l'onorevole deputato sa meglio di me che i partiti estremi, quantunque abbiano sempre in bocca le grandi parole di libertà e di giustizia, non le adempiano però nei fatti, e le pongono solo avanti per mandare ad effetto i loro progetti; d'onde io conchiudo che l'argomento dell'onorevole Josti contro le nuove gravezze, non ha fondamento di sorta.

Io invito pertanto i ministri a continuare nella via del progresso, e siano pur certi che qualunque siano gli avvenimenti esterni, finchè grazie a loro il paese progredirà nella via della libertà, non fallirà al governo nè il concorso del Parlamento, nè quello della nazione, anche nelle parti le più dolorose della loro impresa, quella cioè di ristabilire l'equilibrio fra le spese e le entrate.

Josti. Quando io consigliava libertà municipale, certamente l'intendeva congiunta all'unità nazionale; questa è la scuola italiana, e dalla storia d'Italia s'impara il modo dell'applicazione pratica di tal principio.

Quanto dissi dell'esercito, io lo riferiva ai tempi di pace, pendente il quale debbesi pensare al materiale dell'esercito stesso, vale a dire al morale dei soldati, alla loro istruzione e disciplina (*risa prolungate*). La natura dei nostri popoli è tale da fornirci valenti soldati, ma perchè sia utile l'opera bisogna che la forza morale li guidi: a stabilire questa forza morale deve il governo attendere che se la vittoria fosse della sola cifra numerica, allora i padroni de' battaglioni numerosi sarebbero pur quelli di tutto il mondo.

Nel proporre economia nell'amministrazione io prendeva per campo di prova il mio piccolo comune, il quale sotto il regno d'Italia aveva un segretario e tre scritturali, ora invece ha 3 segretarii e 10 o 12 scritturali, nè per questo i libri sono più in assesto. Da questo si giudichi del resto.

Conchiudo pertanto che prima di aumentare il debito pubblico, prima di aggravare le imposte, vorrei seriamente discusse e rischiarate queste importanti quistioni preliminari che si sono mosse.

Cabella manifesta il suo piacere per le esplicite dichiarazioni del sig. Cavour: desidererebbe però ancora dal governo un piano finanziero, cioè la storia delle nostre finanze, dalla quale fossero i deputati posti in grado di conoscere sino a quando dovrà durare il disavanzo del bilancio, chè altrimenti prevedendone l'aumento d'anno in anno durerà continua quella apprensione divisa da tutti gli oratori che ebbero la parola.

Riconosce come unico mezzo a far cessare tale inquietudine la presentazione del suddomandato piano, per la quale esso insiste, tanto più che non puossi la condizione nostra finanziaria vedere chiara dalla relazione della commissione, che con ogni studio la tiene celata.

Risponde poscia al signor relatore, ripete la già ieri lamentata dupplicazione di portata in conto dei frutti che si sperano dalle imposte; che se la cosa fosse altrimenti, egli augura alla commissione di non tradirci un'altra volta nelle sue espressioni.

Riviene allo squilibrio delle finanze, a togliere il quale dice insufficiente qualunque parziale sistema di finanze, ma uno abbisognare generale e complesso. Nè devesi rinfacciare agli oppositori di non additarlo questo sistema; essi l'hanno pronunciato, il sistema d'imposta sul reddito. Se ne disse difficile l'applicazione, si accusò i proponenti di non indicarne i modi, eppure come pretendere da questi in quindici minuti ciò che non si fece dal ministero in quindici mesi? cioè l'intiera costituzione d'un sistema proprio ai bisogni? L'oratore dice essere questa una sfida, che egli stesso accetta, dichiarandosi pronto, ove nella prossima sessione il ministero non provveda, a prendere l'iniziativa ed indicare i mezzi di attuare la proposta imposta.

Offeso che il sig. relatore nel trattare ieri di perequazione delle imposte abbia citata la città di Genova fra le privilegiate, considera tal citazione come fatta a lui personalmente quale eletto di quella città, perciò negando i privilegi goduti da Genova, accenna a quelli accordati alla Savoia, traente dall'erario vantaggio superiore ai carichi; egli dice, da quei cittadini senza dubbio meritati tali favori principalmente se tutti assomigliano al sig. relatore.

Pone fine all' esporre suo invitando il ministero a studiare il sistema finanziario che corrisponda ai bisogni ed a presentarlo tosto alla Camera, chè allora solo cesseranno i suoi timori e le sue inquietudini.

Menabrea. L'onor. Cabella allegò una quasi contraddizione nella relazione della commissione, che in vero non so scorgere, sebbene l'abbia ancora riletta.

Due mezzi s'hanno per coprire il deficit. Aumento d'imposta, diminuzione della spesa. Al primo già s'appigliò il governo, la commissione riconobbe l'operato e nel tempo stesso disse che puossi ancora fare di più.

Godo del resto che il signor Cabella abbandoni il sistema ieri ivi esposto, e s'attenga al complesso con tanta eloquenza indicato dal sig. guarda-sigilli.

Il sig. Cabella rimproverò la commissione di celare il vero stato finanziario; a questo riguardo debbo dare una formale mentita all'oratore, poichè la commissione disse la netta verità e non aveva interesse nè a celarlo nè ad esagerarlo. I documenti di cui si servì, le furono trasmessi dal ministero. Del resto dirò solo che la commissione prima del sig. Cabella fece le sue istanze al ministero perchè fosse comunicato il domandato piano finanziere, che anche alla sua formazione si richiede tempo.

Duolmi in ultimo che il signor Cabella abbia presa per una personalità la citazione da me fatta della città di Genova; io allegai quella città perchè da lui più conosciuta appartenendo ad essa. Il signor Cabella disse che la Savoia prende più al tesoro di quanto gli dia.

Signori, la Savoia paga col suo personale, essa sostenne con valore sui campi lombardi una causa che non è la loro (*rumori*); lo ripeto non è la loro, ma sempre quando si tratterà di difendere una causa giusta, essi saranno sempre pronti a dare le loro vite.

Non credo sia questo il luogo di rimproverare alla Savoia qualche migliaia di franchi. Lasciamo, o signori, di ferire la delicatezza altrui, è solo dalla concordia degli animi che noi possiamo sperare di giungere al nostro scopo, se si gettano germi di disunione andremo alla rovina della patria (*bravo*).

Farina Paolo. Mi accordo pienamente col sig. Cavour per gli eccitamenti da lui fatti al ministero; non però come egli io trovo giusta in teoria l'imposta sulla rendita, ed in appoggio potrei citare varii autori.

Venendo alla questione, io non solo credo sufficiente ai bisogni attuali la somma compresa in questa legge, ma vorrei di più rimandate alcune destinazioni ed altre sostituitevi. Ed a questo riguardo io movo interpellanza al sig. ministro, se cioè s'intendano ripristinate prima alcune casse militari che furono spogliate delle loro doti, ovvero adoperare quelle somme in estinzione di debiti dello Stato, ancorchè non cadano nell'esercizio attuale. Io farei osservare che i capitali nelle casse sono infruttiferi, che anzi potranno cagionare spese per stipendi a nuovi impiegati, ed invece, diversamente adoperati, ci recheranno il risparmio degl'interessi. Quando abbia ottenuto dal sig. ministro tale risposta, che spero favorevole, pregherò la Camera a prenderne atto siccome di cosa importante.

Ministro delle finanze. Io attendeva la discussione degli articoli per fare le spiegazioni che ora il sig. Farina mi domanda: e poichè esso me ne porge l'occasione, sono ben lieto di poter dire che mi trovo seco lui perfettamente d'accordo.

Mellana. Dopo brevi osservazioni alle parole del guardasigilli riguardo ai beni della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro e quelli dell'Economato consistenti nello assicurare che non se ne vuole l'annullazione, ma solo più economica amministrazione, incamerandole a quel dicastero, dichiara che non essendosi fatta da alcun deputato riduzione di sorta alla cifra domandata (che però egli crede sarebbe sufficiente ridotta a metà), non sarà neppur egli per opporsi purchè il ministero dichiari se sia sua intenzione nel caso sia il Parlamento prorogato prima della definitiva approvazione dei bilanci, d'attenersi al voto su quelli espresso dalla Camera, ed inoltre se acconsenta di trasmettere tosto il bilancio del 1851 alla questura, la quale, a ciò autorizzata dalla Camera lo farà stampare, ed i deputati al loro ritorno potranno studiarlo e presto discuterlo prima che se ne cominci l'esercizio.

Ministro dell'interno. Per tutto ciò che spetta al governo io accerto il signor Mellana, che il ministero s'atterrà sempre al voto dei rappresentanti; finchè così operando non si troverà in urto con interessi di terzi, i quali posseggano diritti loro non tolti da legge alcuna, chè in simili casi lascio allo stesso signor Mellana ad indicare il modo con cui possa il ministero attenersi al voto della Camera.

Quanto ai bilanci del 1851 non havvi difficoltà per trasmetterli di mano in mano che se ne avranno in pronto.

Revel. Premessi alcuni cenni generali sui bisogni delle nostre finanze, passa quindi ad una particolareggiata esposizione delle varie spese, o preesistenti al 1848, od iniziate da quell'epoca in poi; ne fa il raffronto colle entrate dello Stato, e ne conchiude la necessità di fare le maggiori possibili economie sui bilanci, sovrattutto di creare nuove imposte, od aumentare quelle già in vigore, onde far fronte al disavvanzo annuo di almeno 26 milioni, che secondo i suoi calcoli, molto precisi e minuti, sarà il risultamento finale delle nostre operazioni finanziarie.

Termina esprimendo il suo rincrescimento che in tutta la corrente sessione siansi votati ben 150 milioni di debito, e creati appena 2,500,000 di rendita, e ne trae nuovo argomento per esortare i singoli deputati a voler preferire il bene reale del paese, e la coscienziosa verità allo studio del favor popolare, ed a voler quindi concedere allo Stato tutti i mezzi che gli sono necessari, persuadendo sovrattutto ai loro elettori la necessità di nuove imposte (1).

Mellana. Voleva solo rispondere al signor ministro che è in facoltà del ministero di sospendere quei pagamenti di pensioni che non fossero portati dal bilancio, cosicchè il mezzo che proporrei sarebbe quello di sospensione.

La chiusura! la chiusura!

Il signor Sineo s'oppone alla chiusura.

Posto il partito, la discussione generale è chiusa.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del presente progetto di legge.

(1) *Pubblicheremo domani per disteso questo discorso, del quale diamo ora solo un transunto, a causa della mancanza di spazio.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I diritti d'insinuazione tanto fissi che proporzionali, graduali e di tabellione portati dalla tariffa approvata con regie patenti del 22 marzo 1816, e di cui nel manifesto camerale del 1.o aprile successivo, non che dall'articolo 1.o delle regie patenti del 18 dicembre 1819, saranno riscossi coll'aumento d'un quinto a cominciare dal primo venturo agosto.

Gli atti di data anteriore, ricevuti da notai, o da altri pubblici uffiziali autorizzati, non ancora insinuati a quel giorno, non saranno soggetti al predetto aumento, semprechè siano presentati all'insinuazione nel prescritto termine di trenta giorni dalla loro data.

Gli atti di data anteriore seguìti all'estero, e che sono nel caso, di cui all'articolo quarto delle regie patenti del 30 luglio 1840, non andranno soggetti all'aumento, ove siano insinuati nei termini rispettivamente prescritti nello stesso articolo.

Art. 2. Gli atti contemplati nelle regie patenti del 9 febbraio 1816 e negli articoli 46 e 48 della tariffa pubblicata col manifesto camerale del 1 aprile 1816, e nel manifesto camerale del 14 febbraio 1825 cessano di essere esenti dal pagamento dei diritti proporzionali, e sono sottoposti alle disposizioni dell'articolo precedente.

Art. 3. L'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi e dei dovarii, cessa d'essere esente dai diritti d'insinuazione. Sono parimenti aboliti tutti i privilegi d'esenzione di tali diritti di cui possono aver finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo.

Fra le corporazioni e amministrazioni sovra indicate s'intendono compresi l'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, qualunque altro ordine cavalleresco, e il regio economato apostolico.

Art. 4. Nelle provincie e comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sulla insinuazione, saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti disposizioni.

Il manifesto camerale 1 aprile 1816.
Le regie patenti 18 dicembre 1819.
Il manifesto camerale 19 novembre 1822.
Il manifesto camerale 21 marzo 1838.

Art. 5. È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto.

Art. 6. L'imposta dei diritti d'insinuazione non avrà vigore oltre il primo gennaio mille ottocento cinquanta cinque.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì ventidue giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE

NIGRA.

— È anche pubblicata la legge sancita dal Re il 15 scorso, colla quale è aperto al ministro dell'interno un credito supplementario di lire 63,803 in aggiunta al fondo stanziato per l'esercizio dell'anno 1849 all'articolo 2 della categoria 17 bis, *Parlamento nazionale* del bilancio passivo del dicastero interni.

MILANO, 30 *giugno*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano:*

« All'invalso sistema di falsare lo scopo delle istituzioni sociali e di propagar l'odio contro or questa, or quella classe di cittadini, non poteva rimaner indifferente l'I. R. luogotenenza, per cui ritornate vane le ripetute ammonizioni e prescrizioni d'ufficio, decretò la soppressione del giornale di Milano il *Lucifero*. »

UDINE, 28 *giugno* (Dal *Friuli*). — Con notificazione odierna di questo imp. regio comando militare, in seguito a dispaccio di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno lombardo-veneto, venne levato il divieto agli abitanti di questa città di trovarsi fuori di casa dopo le 11 sera.

ROMA, 26 *giugno*. — Il *Giornale di Roma* pubblica in supplemento il programma per l'attuazione della nuova banca degli Stati pontificii, conceduta con la notificazione governativa del 20 aprile 1850.

— Il conte d'Astier che avea avuto l'onore d'essere invitato dal cardinale Dupont a presentare al S. Padre in Portici un piano d'organizzazione militare ed amministrativo, è partito dopo molte conferenze in proposito. Il S. Padre si è degnato decorarlo della croce di commendatore dell'ordine di S. Gregorio, ed il luogotenente del gran maestro di Malta lo ha autorizzato a corrispondere seco lui per la formazione in Francia di una commissione incaricata degl' interessi dell' ordine.

(*Art. comunicato dell' Oss. Rom.*).

BOLOGNA, 24 *giugno* (Cart. dello *Statuto*). — Qui l'affare grave del giorno è il processo del barone *Dalla*

Noce di Budrio, già capo dei così detti *volontarii*, perchè nei tempi passati ebbe a soffrire persecuzioni e molestie dalla popolazione. — Sembra che debba diventare cosa di Stato. — Si sono fatti e si fanno molti arresti. — Ultimamente fu arrestato il fattore del sig. Grabinski, per nome Zucchini.

Molti da Budrio sono fuggiti per timore di molestie: il bello si è che nel processo si era introdotto dal processante Zuccheri anche il card. Amat, che Roma poi ha messo fuori di questione, e che il processo stesso si fa e si prosegue senza che siasi neppure richiamato la posizione che trovasi presso la nostra *direzione di polizia*, e che è relativa a questo affare. Certo è che per questa causa molti e molti dovranno soffrire. È poi tale l'interesse che il governo pone in questa faccenda, che fui assicurato essere stato scritto da Roma che si sospendano, se occorre, gli altri processi per condurre con attività quello Dalla-Noce.

Giorni sono il governatore di un paese della provincia scriveva essersi veduto una banda di assassini nei contorni del paese stesso, e reclamava pronto soccorso di forze. — Dopo molte ore fu qui spedito un corpo di spedizione di sette uomini, e inviati al povero governatore spaventato.

Già saprete la grande notizia, che gli *ex-carabinieri* diventati *veliti*, si trasmuteranno in *gendarmi*.

Nuova trasformazione per la quale, mutate le insegne e i nomi, si sciuperanno parecchie migliaia di scudi. Ecco i segreti degli eminentissimi per salvare lo Stato. — In pari tempo si vogliono fondere i *dragoni* nei nuovi *gendarmi*, purchè soddisfino a certe condizioni, cioè sappiano leggere, possedano il cavallo del proprio ecc., e siccome l'immensa maggioranza dei *dragoni* non può offrire queste condizioni, così la misura che li colpisce equivale ad una pura e semplice dissoluzione del corpo.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Giornale di Costantinopoli* dà il seguente ragguaglio del viaggio del sultano:

« Il sultano dopo aver passata la notte dei 2 a bordo il vapore *Taif*, procedè verso l'isola di Candia. Ai 4 il sultano giunse a Canea, ove fu ricevuto colle più vive dimostrazioni di gioia dagli abitanti. S. M. fu molto commossa da queste espressioni, e ammise tosto dopo la visita dei primati e abitanti della città, cui ricevè nel modo più affabile. Il sultano rimase a Canea due giorni, duranti i quali l'intera città si dimostrò assai grata per le intenzioni benefiche del governo imperiale. Il terzo giorno il sultano fece una visita al governatore generale dell'isola, Mustafa Pacha, nella sua isola, onore che ben meritò pel modo con cui adempiè al suo ufficio.

Il sultano lasciò Canea ai 7 per Souda, e quindi a Retimo, poi alla città di Candia. Si recherà quindi a Chio, e tornerà alla capitale nella prossima settimana.

In tutti i luoghi che visitò il sultano diè prova della sua imperiale munificenza a tutti gli stabilimenti pubblici, e della sua paterna sollecitudine verso il popolo.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, seguito della tornata del 27 giugno.*

Verney dice che il discorso di lord Palmerston produrrà in tutta Europa i migliori risultamenti, provando che l'Inghilterra tiene sempre gli occhi fissi sugli atti delle potenze estere ed è sempre presta a proteggere i suoi nazionali dimoranti in istati esteri finchè si comportano lodevolmente. Vota pertanto di buona voglia per la proposta con cui si approva la politica del governo.

Inglis. Se il signor Roebuck avesse limitata la sua propsta alla politica del governo verso la Grecia, avrei provata maggior difficoltà a prendere una determinazione: ma trattandosi di approvare l'intera condotta del ministero, non potrei dar un voto favorevole. Il discorso di lord Palmerston è certo il più eloquente che siasi pronunziato in questa Camera: ma qual che sia la mia riconoscenza pe'suoi tentativi di sopprimere il commercio dei neri, non posso dare la mia approvazione alla sua politica estera in genere: dirò di più: sopprimendo da una parte la tratta, la favorì dall'altra con una falsa politica.

Granby. Il nobile segretario degli affari esteri non rispose punto alle obbiezioni del signor Cochrane e le sue spiegazioni relativamente all'Italia e alla Grecia non mi satisfecero punto. Il nobile lord non accettò francamente, come avrebbe dovuto, la mediazione della Francia, e la sua condotta susseguente in questo affare non è giustificabile. Riconosco l'ingegno, il coraggio e il patriottismo del nobile lord, ma quando l'ingegno è male adoperato è pericoloso. Dichiaro che la Camera dee vigilare sopra una politica che tende a lasciar isolata l'Inghilterra. Non posso impertanto votare in favore della proposizione del sig. Roebuck.

Malesworth combatte la proposta: la sua coscienza gl'impone il dovere di votare contro il ministero, quantunque questo voto ne possa produrre la caduta, del che si dorrebbe assai. Fra le altre importanti considerazioni, dic'egli, per confortarci a votare pel ministero, si disse: se la Camera non approva la politica estera del gabinetto questo si ritirerà: e nel caso che il partito liberale non avesse uomini abbastanza ingegnosi e capaci per iscambiarlo, arriverà alla direzione degli affari un ministero tory e protezionista. Mi dorrebbe certo veder i presenti ministri a dismettersi, poichè in ciò che concerne la loro politica interna l'approvo onninamente. Riconosco altresì il grande ingegno del ministro degli esteri, quantunque non abbia comune con lui la sua opinione, che la politica da lui seguita sia la più atta a preservare la pace del mondo.

Nell'ipotesi della dismessione del gabinetto attuale non ammetto che il partito liberale non posseda uomini che li possano scambiare. Ma anche nell'ipotesi che giungessero al potere i signori Stanley e Disraeli, non veggo che ne dovesse necessariamente nascere la confusione, la rivoluzione, la distruzione della proprietà. Ho fede nelle instituzioni nazionali e non credo che nel loro interesse i rappresentanti del popolo debbano votare contro coscienza: altrimenti si calunnierebbe il governo costituzionale. È nostro dovere in una emergenza sì solenne votar in coscienza. Per molti anni disapprovai la politica estera del gabinetto: per 10 anni non restai di protestare contro di essa. In conseguenza proclamo senza esitazione che voterò contro la proposta del signor Roebuck, pur rammaricandomi di trovarmi in opposizione con amici politici, i ministri di S. M., per cui tanto individualmente che collettivamente professo la più grande stima.

Sadair approva la proposta e crede che l'opinione generale del paese sia favorevole al governo in questa quistione.

Herbert. Pur rendendo giustizia all'abilità del discorso di lord Palmerston, non posso trattenermi dal pensare ch'egli abbia adoperato per astio personale ordinando che si facessero atti innanzi ai tribunali in occasione d'insulti fatti al sig. Pacifico, perchè chi lo aveano insultato erano figli del ministro greco, ch'erasi sempre opposto al nobile lord. Biasimo inoltre la missione di lord Minto in Italia, e se posso rallegrarmi del termine delle differenze colla Francia, non posso considerarlo come un successo, essendosi abbandonati tutti i punti in discussione. Insomma trovo che tutti i nostri alleati hanno ragione di lagnarsi che l'intervento del gabinetto scemò presso gli uni la considerazione di che godevano e aumentò presso gli altri l'avversione che avevano contro noi. (*Continua*).

ATTENTATO CONTRO LA REGINA. — *Leggesi nel Morning-Chronicle del 28 giugno.* — Noi siamo nella triste necessità di annunciare un nuovo attentato contro la graziosissima nostra regina. Il colpevole non può scusarsi sulla sua povertà, giacchè egli era 4 anni fa al servizio della Regina come ufficiale, ed ha sempre vissuto comodamente coi mezzi che gli fornisce il suo padre, ch'è un reddituario agiato residente a Wisbeach nel Cambridgeskire.

Ieri sera verso le 6 la regina lasciava Cambridge-House Peccadilly dov'era andata per aver notizie del suo illustre zio, e ritornava a Buckingham Palace. Nel momento che la vettura passava sotto il portone di Cambridge-House, un individuo vestito decentemente e alto di statura si avanzò di due o tre passi e con una piccola canna nera che aveva in mano portò un fiero colpo sulla testa della regina verso la tempia destra. Il cappello leggiero della regina fu spostato dalla violenza del colpo. La regina fu vista portar la mano alla sua testa per aggiustarsi il cappello. Una folla di gente testimonio del fatto si precipitò sul colpevole. Una persona, sotto l'impressione cagionatagli di questo attentato, battè sul viso il delinquente in guisa che il sangue gli sgorgò dalle narici, e la cosa sarebbe andata finir male se non fosse arrivato un sergente di polizia per proteggerlo. La regina non aveva ancora mostrata alterazione. Si fece ricondurre immediatamente a Buckingham-Palace e fu strepitosamente applaudita dagli astanti.

Essendo state ricevute le deposizioni di varii testimonii, si domandò al prigioniero cosa aveva a rispondere all'accusa ond'era oggetto. Egli rispose: « È vero: io ho leggermente toccato S. M. con un piccolo bastone, ma non sapreste dire se ho toccato la testa oppure il cappello della regina. » Si rinvenne sul prigioniero un fazzoletto e due chiavi. Egli non aveva nè danaro nè armi di sorta, ed il bastone pesava meno di 3 oncie.

L'ispettore Field si recò immantinente all'indirizzo dato dal prigioniero. Si seppe ch'egli occupava da due anni e mezzo un appartamento elegante al terzo piano, che menava una vita regolare e pagava esattamente. Infatti suo padre possiede molti beni a Wisbeach. Furono sequestrate molte carte, ma finora nulla si è scoperto che possa spiegarci quell'atto da forsennato. Robert Pate ha un esteriore rispettabile; è un po'calvo, porta baffi, ma non ha l'aria militare. Per una singolare coincidenza il sergente che arrestò codest'individuo è lo stesso che ha arrestato Naughten nel momento in cui stava per far fuoco la seconda volta sull'infelice signor Drummond.

DECESSI *del* 1 *luglio in Torino.*
N. 10

Dal 1 gennaio, totale a 3103.

ULTIME NOTIZIE.

Trascriviamo la seguente notizia quale la dà la *Gazzetta Universale* di Milano del 1 luglio:

MILANO. — Ci scrivono da Vienna la lieta notizia, che all'occasione del prossimo giorno natalizio (non *onomastico*, come da altri per errore fu detto) di S. M. l'imperatore, verrà pubblicata nel regno lombardo-veneto una generale amnistia. Già ci gode l'animo al pensiero di veder presto avverata questa speranza e ridonati così alla patria ed alla famiglia tanti profughi, cui senza il moto spontaneo di un atto sovrano non sarebbe dato di rivedere il suolo nativo.

LONDRA. — Nella Camera dei lordi il marchese di Lansdowne ha fatto l'elogio della fermezza della Regina. Lord Stanley ha espresso l'opinione che non bisognava troppo leggermente considerare come atto di pazzia l'attentato contro S. M. commesso.

— Nella Camera dei comuni parlarono Cockburne, Walpole, Cobden, Robert Peel, Russell.

LORD RUSSELL *conchiudeva con queste nobilissime parole il suo discorso nella seduta del* 28:

« Egli è dell'interesse dell'Inghilterra che la libertà sia così incoraggita, e che l'equilibrio generale dei poteri sia assicurato. Quanto a me ella è una gran soddisfazione, lo confesso, di vedere che dopo tutti i torbidi, tutte le confusioni, tutto lo spargimento di sangue del 1848, *due potenze importanti, l'una per la sua posizione, l'altra per la sua estensione*, LA SARDEGNA E LA PRUSSIA *spiegarsi nelle vie dello stabilimento permanente delle istituzioni rappresentative.* Diamo sempre nell'interno l'esempio dell'ordine e della libertà: è questo il miglior mezzo per far adottare simili istituzioni alle altre nazioni. Sappia però l'Europa, che noi non ci associamo ai partiti estremi che dividono il Continente, *e che se noi esecriamo la setta che ordina degli assassinii, come quelli di Rossi e di Latour, noi rinneghiamo la tirannia che toglierebbe alle nazioni i loro antichi diritti e verserebbero sul patibolo il sangue prezioso de' suoi difensori* (applausi). *Sì, il governo inglese ripudia egualmente la feroce democrazia e il dispotismo dal giogo di ferro* (clamori applausi).

I tiranni assoluti aprono la via ai demagoghi sfrenati, che reciprocamente diventano despoti.

Impegno la Camera a riflettere prima di censurare un governo che si è tenuto sempre in mezzo tra gli estremi e che detesta così gli eccessi della tirannia, come quelli della demagogia. Non date questa soddisfazione agli amici del dispotismo ed ai nemici della libertà in Europa. Quei che lavorano con vigoria e coraggio per la causa dell'ordine e che gettano grado a grado le fondamenta della libertà, vorranno per qualche tempo mantener l'ordine.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 1 luglio.

Alessandria	M.a	800	»	46	51
Asti	»	800	»	43	49
Cuneo . . .	»	3000	»	45	50
Canavese . . .	»	—	»	40	45
Novara . . .	»	1450	»	44	54
Pinerolo . . .	»	1800	»	42	50
Saluzzo . . .	»	—	»	40	48
Vercelli . . .	»	1400	»	40	50
Voghera . .	»	—	»	39	46

Mercati del 2 luglio.

Carmagnola . .	»	1200	»	46	55
Chieri	»	1500	»	44	54

S. NICCOLINI *gerente.*

NUOVA EMISSIONE DI AZIONI

garantita dal governo di Prussia.

32000 vincite di 500000 franchi; 270000 fr.; 167000 fr.; 133000 fr.; 100000 fr.; 67000 fr.; 50000 fr.; 4 di 33500 fr. ecc. ecc.

Le estrazioni avranno luogo il 24 e 25 luglio 1850.

Un'azione intera costa franchi 50; la metà di un'azione franchi 25; 1|4 d'azione fr. 12, 50 cent; 5 azioni intiere franchi 200; 11 azioni intiere franchi 400 pagabili in mandati su Parigi o Londra, oppure contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò sarà mandato gratis e franco di porto.

Dirigersi a F. E. FULD e COMP. *Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.*

Nota. Ogni interessato riceverà immediatamente dopo l'estrazione la lista officiale, munita del bollo del governo, contenente tutti i numeri delle azioni sortite con vincite.

Per risparmiare il porto, le lettere si possono mettere sotto coperta, ed indirizzarle *al signor Luigi Prato-Longo, Via S. Lucca, n.* 555. Banco *Bisso e Vignolo in* GENOVA.

CITTA' DI TORINO.

AVVISO D'ASTA.

Rinnovazione d'incanti per l'affittamento di 6 stabilimenti di molini, e notificanza del termine per la presentazione del decimo d'aumento su altro d'essi

In conformità dell'avviso d'asta del 17 del p. p. giugno essendosi nel giorno 28 detto proceduto agl'incanti per l'affittamento dei sette stabilimenti di molini di questo municipio infra designati, si devenne al deliberamento del solo lotto II, molini del Martinetto inferiore, per l'annuo correspettivo di L. 7,150.

Dovendosi pertanto, a mente della legge, devenire ad un secondo esperimento d'asta per l'affittamento dei 6 stabilimenti non deliberati,

SI FA NOTO CHE

Mercoledì 10 del corrente a mezz'ora dopo mezzogiorno, in questo civico palazzo, alla presenza del consiglio delegato, saranno dal sig. sindaco riaperte le licitazioni sovra i sei lotti non deliberati, nella conformità e colle stesse avvertenze espresse nell'accennato avviso d'asta e seguite pel primo incanto, con avvertenza inoltre che trattandosi di secondo incanto si farà luogo al deliberamento definitivo, qualunque sia il numero degli oblatori, a favore di chi avrà proposto maggiore aumento ai prezzi d'asta per ciascun lotto separatamente, ovvero sul complesso dei lotti riuniti, al cui esperimento si deverrà nel caso che abbia luogo il deliberamento separato almeno di 4 di essi.

DESIGNAZIONE DEI LOTTI NON DELIBERATI.

I.	Molini	di Grugliasco,	prezzo d'asta annue	L. 9,500
III.	id.	di Lucento	id.	» 4,000
IV.	id.	della Rocca	id.	» 3,000
V.	id.	della Molinetta	id.	» 2,200(a)
VI.	id.	di Cavoretto	id.	» 1,500
VII.	id.	del Villaretto	id.	» 1,500

(a) *Su questo lotto seguirono bensì licitazioni, ma non essendosi potuto deliberare per difetto di tre oblatori, si diede tuttavia atto dell'aumento di L.* 200 *fatto al prezzo d'asta; si riespone perciò all'incanto sul prezzo di lire* 2,200.

Il lotto II. Molini del Martinetto inferiore, essendo stato deliberato pel prezzo di annue lire 7,150, si diffida che il termine per la presentazione di offerta del decimo in aumento a detta somma scade sabato 6 del corrente al mezzogiorno.

Le avvertenze contenute nel precedente avviso d'asta continuano a servire di base per questo secondo incanto.

I capitoli, i disegni, ed un esemplare dell'accennato avviso d'asta continuano ad essere ostensibili nella Segreteria di questo municipio, sesta divisione (uffizio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Torino, dal civico palazzo, il 1 di luglio 1850.

Il Segretario VIGNA.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 55.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

GRANDE NOUVEAUTÉ.

PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES

à ressort et se fermant seuls et instantement

CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu'originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du RISORGIMENTO.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

Presso T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC.
Via Nuova num. 17.

COURS DE DROIT

PUBLIC ET ADMINISTRATIF

mis en rapport avec la constitution et les lois nouvelles; suivi d'un appendice de lois et de textes relatifs au droit constitutionnel et administratif.

PAR LAFERRIÈRE.
Paris 1850, 2 *vol. in* 8.o.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 4 Luglio 1850. Num. 777.

RIVISTA.

Il sig. Chasseloup-Laubat ha presentato all'Assemblea francese il suo rapporto intorno alla legge sulla stampa. Le principali disposizioni di quel progetto hanno tratto specialmente al timbro postale, a' varii gradi a' quali devesi elevare la cauzione. Vi fu gran pranzo all'Eliseo, nel quale intervennero Lahitte e Normamby, il che si ha come prova della definitiva riconciliazione de' Gabinetti di Londra e Parigi. Parecchi giornali lamentano il voto emesso dall'Assemblea che non volle riconoscere l'urgenza della legge sui *maires*: gran parte dei comuni francesi hanno ancora per *maires* quegli stessi che vennero eletti ai tempi di Ledru-Rollin, e da questa circostanza si trae motivo a credere necessaria una legge che provveda ad uno stato di cose pericoloso.

L'adozione della proposta Roebuck ha troncato il corso a tutte le supposizioni cui la protrazione dei dibattimenti aveva dato luogo.

La maggioranza ottenuta dal ministero non essendo però tale quale esso poteva desiderare, non deve sorprendere la voce che corre dello scioglimento della Camera dei comuni, voce per altro sulla quale non si deve fare fondamento. Il voto contrario di Roberto Peel toglierebbe, secondo alcuni giornali francesi, al ministero la speranza dell'appoggio del partito conservatore ch'esso rappresenta, e lo porrebbe in condizioni che non sono troppo guarentite, secondo essi, da una maggioranza di 46 voti.

I giornali liberali inglesi si mostrano però pieni di fiducia nel trionfo della politica liberale di lord John Russell. Roberto Pate, l'assalitore della regina si mostra tranquillissimo nella sua prigione, ed i medici hanno dichiarato ch'esso trovasi perfettamente sano di mente.

Le ultime notizie dell'isola di Cuba giunte a Madrid in data del 27 maggio recano che l'isola godeva della massima tranquillità. Il tribunale marittimo aveva deciso che si sarebbe fatto luogo ai reclami del console degli Stati-Uniti finito il processo contro i pirati.

In una seduta segreta del corpo legislativo di Copenaghen venne discussa la questione dei ducati; il governo danese ha fatto la proposizione al prussiano di venirne ad una pace separata: dopo la quale la Danimarca penserebbe a mettersi d'accordo in guisa definitiva coi ducati.

Ha poco tempo al sig. Bunsen ministro prussiano a Londra vennero usati tratti incompatibili colla sua dignità di ambasciadore. Egli scrisse a Palmerston, il quale gli rispose: i giornali tedeschi stampano tanto lo scritto di Bunsen, quanto la risposta di Palmerston: al postutto non pare che quest'affare possa avere serie conseguenze.

Il 25 giugno la seconda Camera degli Stati di Baviera ha determinato con 54 voti contro 53, che d'indi innanzi la Baviera non ispedirà più ambasciadori all'estero, ma solo degli *incaricati* o rappresentanti.

Qualche giornale austriaco ha pubblicato una nota del Gabinetto russo alle potenze europee, la quale non ci pare fornita di nessun carattere di autenticità.

Alla nomina del presidente del consiglio nazionale svizzero, le cui sedute ricominciano lunedì 8 corrente, si dà qualche importanza politica, e con ragione.

Il candidato del partito radicale è il sig. Stampfli, presidente dello scaduto governo di Berna; quello dei liberali moderati è il dott. Kern di Argovia, lo stesso che recentemente unito al sig. Pioda del Ticino potè mettere fine con soddisfazione di tutti gli interessati alla vertenza delle imposte friborghesi.

TORINO

3 luglio.

IL VOTO DELLA CAMERA DEI COMUNI D'INGHILTERRA.

Dopo una discussione memorabile, che si protrasse per ben quattro tornate, ed alla quale parteciparono gli uomini di Stato i più distinti dell'Inghilterra, i capi di tutte le varie e numerose frazioni politiche che militano nell'arena parlamentare, la Camera dei comuni alla maggioranza di 46 sopra 586 votanti sanzionò con solenne approvazione la politica estera del ministero Russell-Palmerston. La lotta fu viva, e l'esito rimasto per qualche tempo incerto, tenne in sospeso gli animi non solo della Gran Brettagna, ma dell'intera Europa.

Al vedere la potente e strana coalizione che si era formata contro il gabinetto; al vedere i seguaci *liberi scambisti* di sir Robert Peel riuniti alle falangi compatte del partito protezionista trovare ausiliarii fra i membri del partito radicale il più estremo; all'udire ripetere le medesime accuse contro lord Palmerston e dai banchi dell'opposizione decisa su cui seggono i D'Israeli e i Manners, e dai banchi di quella specie di terzo partito ove seggono i luogotenenti di Peel, sir James Graham ed il signor Gladstone; e dai radicali i più provati, quali sono Cobden e sir W. Malesworth ben si poteva concepire il timore che fosse per cadere quel gabinetto che può oramai considerarsi come il solo argine efficace che trattenga l'impeto del torrente reazionario il quale minaccia d'irrompere su tutt'intera l'Europa continentale.

Noi abbiamo cercato, per quanto lo consentiva lo spazio di cui potevamo disporre nel nostro giornale, di tenere i nostri lettori a giorno di questa discussione; onde qui senza riandare i punti in essa trattati, ci limiteremo a manifestare il nostro giudizio sull'esito ch'essa sortì.

Ove la questione ventilata successivamente nelle due Camere legislative inglesi fosse stata realmente ristretta alla vertenza greca; se si fosse trattato solo di pronunziare se la condotta di lord Palmerston rispetto al governo Ellenico fosse stata meritevole di encomii o di biasimo; se la questione fosse stata prettamente legale, e l'unico punto a decidere fosse stato quello della giustizia e ragionevolezza dei richiami del signor Pacifico o del signor Finlay; in verità che ci troveremmo non poco imbarazzati: giacchè a malgrado delle numerose spiegazioni e degli speciosi argomenti svolti con sorprendente maestria nel discorso del ministro degli affari esteri, duriamo ancora molta difficoltà nel pienamente assentire alle massime di politica internazionale da lui professate; e siamo tuttora disposti a credere esservi stato per parte dell'Inghilterra, rispetto alla Grecia, un abuso della forza, reso più duro dai modi alquanto aspri usati da lord Palmerston.

Ma la questione in discussione aveva una ben altra importanza, ed i voti promossi dai protezionisti in una Camera, e dai liberali nell'altra miravano a tutt'altro che a lenire la piaga fatta all'amor proprio della nazione greca. Sotto il pretesto di censurare un atto speciale del ministero, il partito dell'opposizione intendeva a niente meno che a rovesciare quella liberale politica che nell'interno operò tante mirabili riforme economiche e commerciali alle quali l'Inghilterra deve la sua sorprendente tranquillità di cui gode in mezzo agli oragani politici che straziano da tosto tre anni l'Europa, e che all'estero si dimostrò mai sempre avversa ai partiti estremi; ai partiti del diritto divino, e dell'anarchia popolare.

In lord Palmerston e lord John Russell, i capi dei tory, lord Stanley e D'Israeli combattevano non già l'alterigia delle forme, e le massime di politica internazionale lesive dell'indipendenza e dei diritti dei popoli più deboli; ma bensì i principii che han dettato la riforma elettorale e la riforma commerciale; come pure quelle simpatie liberali che il presente ministero ha sempre manifestato nelle sue relazioni coi popoli del Continente.

Laonde è che con intima convinzione crediamo poter dichiarare che il trionfo dell'opposizione nella Camera dei comuni in questa circostanza sarebbe stato una vera calamità per l'Inghilterra e per l'Europa.

Il ritorno dei tory al potere colle loro rancide idee di protezione e di privilegi susciterebbe un'immensa agitazione nelle isole britanniche, che potrebbe avere per quel regno le conseguenze le più gravi, se, ciò che a dir vero è poco probabile, questo partito trovasse nel trono uno stabile e potente appoggio; mentre all'estero un ministero Stanley darebbe forse alla reazione, che già pur troppo insolentisce e grandeggia, una spinta fatale al bene dei popoli, all'avvenire dell'umanità.

Come mai uomini cotanto illuminati e savii quali sono i Peel ed i Graham, così sinceramente liberali quali i Cobden ed i Malesworth abbiano potuto per un soverchio scrupolo di legalità o considerazioni politiche di un ordine secondario dar la mano agli sforzi disperati dei protezionisti e dei tory, e porre a repentaglio la stabilità di quello stupendo edifizio economico ch'essi hanno innalzato sulle solide basi della giustizia e della libertà, è quello che non sappiamo concepire.

Forse essi hanno ravvisato possibile l'abbattere lord Palmerston, senza che la sua caduta trascinasse quella dell'intero gabinetto? Forse si sono illusi sulla possibilità di surrogare l' attuale ministero con un altro che non fosse nè protezionista, nè illiberale? Quantunque poco appagante, siamo disposti ad accogliere questa spiegazione; giacchè, ove fossimo costretti a respingerla, troppo grave ci riuscirebbe il dovere riconoscere che anche negli statisti i più illustri soventi volte le suggestioni dell'amor proprio, la rivalità del potere, la tenacità di certe opinioni teoriche sono più potenti della devozione ai principii inscritti sulla loro politica bandiera.

Confidiamo che il solenne giudizio della Camera dei comuni, nel rassodare il ministero, sia per dare una nuova vita a quella politica liberale, cui l'illustre suo capo lord John Russell definì con parole di sì mirabile eloquenza; quella politica *che ripudia egualmente la feroce democrazia e il dispotismo dal giogo di ferro*. L'ardua lotta parlamentare che lord Palmerston seppe sostenere con tanto ingegno e vigore, gli sarà del pari gloriosa e proficua. Egli ha troppa sagacità per non trarre dall'accaduto un utile insegnamento: per distinguere ciò che nella sua condotta porse ai suoi avversari maggior ansa per attaccarlo, da quanto invece gli conciliò il favore di quella potenza irresistibile in Inghilterra, l'*opinione pubblica*. Lord Palmerston avrà certamente riconosciuto, che gli applausi ch'egli ha riscosso entro e fuori le mura del Parlamento, non erano diretti alle forme talvolta un po' aspre della sua politica, ma bensì all'alto e generoso pensiero che domina in essa; all'idea che facilmente si ravvisava nella sua politica colla Grecia, quella di porre un argine alla progressiva invasione dell'influenza russa sul Continente europeo.

Gli uomini liberali e generosi dell'Inghilterra profondamente avversi alla politica della corte di Pietroborgo; dolenti oltre modo della non potuta impedire intervenzione in Ungheria; spaventati dalle minaccie dirette alle libertà germaniche dal congresso di Varsavia; non poterono a meno di caldamente approvare quella semi-sfida, che sotto le mura d'Atene, lord Palmerston in certo modo lanciava all'imperatore Nicolò; sfida che fece chiaro al mondo esservi ancora una potenza pronta ad affrontare e combattere il nordico colosso. Questa è l'idea politica che eccitò tanto entusiasmo a favore del ministero inglese; questa è l'idea che lord Palmerston avrà riconosciuto avere la speciale missione di promuovere e svolgere pel bene non solo dell'Inghilterra, ma pel vantaggio della libertà e dell'umanità tutta intiera.

Se per tali motivi il trionfo del ministero inglese deve essere accolto con giubilo per ogni dove da tutti gli amici della libertà e del progresso, abbiamo particolari ragioni per considerarlo come uno dei più avventurati eventi che potessero per noi accadere. E ciò non solo perchè forse più che altri il nostro governo è insidiato dalla reazione europea, ma altresì perchè possiamo andare fieri della splendida giustizia resa in quest'occasione da lord John Russell alla nostra patria; perchè nelle spinose circostanze in cui ci troviamo, non è poca cosa il sapere a capo della nazione la più potente del mondo un uomo di Stato che non dubitò di proclamare in modo così esplicito la sua approvazione e la sua simpatia per la politica seguita nel nostro paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 2 luglio.

La discussione degli ordini del giorno e quella dell'articolo primo, non ancora votato, della legge sulla emissione di sei milioni di rendita hanno occupato questa tornata.

Quando parliamo di ordini del giorno non va compreso quello di Fagnani per la imposta sul capitale. L'onorevole deputato per non votarlo in compagnia del solo amico Josti, in principio della tornata, lo ha ritirato.

Ma i deputati Lanza e Jacquemoud non erano disposti ad imitarne lo esempio. Lanza specialmente, nell'occasione di sostenere la sua proposta voleva ritornare alla discussione generale già chiusa, e vi è riuscito. Egli ci ha presentato un poco di statistica alquanto inesatta del Belgio e della Francia per confutare la proporzione della imposta per popolazione, indicata il giorno innanzi dal deputato Cavour, al quale il presidente non ha voluto concedere la parola nemmeno per rispondere in linea di rettificazione di cifre, giusta severità di osservanza della regola da lui poc'anzi proposta ed accettata dalla Camera, che dava la parola a' soli tre autori degli ordini del giorno, escluso ogni altro. La mozione del deputato Lanza, non ostante il privilegio di sì lunga difesa fu rigettata a una immensa maggioranza.

All'onorevole Jacquemoud, che sosteneva il suo ordine del giorno, ponendolo apertamente come una censura del ministero, la cui missione diceva meramente politica, non economica, e quindi terminata, ha risposto il ministro dell'interno, enumerando le riforme iniziate dal governo e gli ostacoli che si opponevano a quelle che non ha potuto compire. Noi non possiamo considerare che come abile la tattica del ministro nello accettare il guanto sul terreno della censura. In un momento in cui la sinistra ha riconosciuto di doversi unire con la maggioranza per sostenere il governo, ogni esame de' suoi procedimenti, coronato da un trionfo non dubbio, non può che estendere meritamente l'approvazione della Camera dagli uomini a' loro atti, dalla politica all'amministrazione. Il sig. Jacquemoud tardi avvisando a questa sua falsa posizione, si è affrettato a ritirare il suo ordine del giorno che era certo di vedere rigettato; e quindi si passava all'articolo primo del progetto, che porta la facoltà di una emissione di sei milioni di rendita.

Contro questa cifra di sei milioni han diretto i loro colpi i deputati Riccardi e Cabella, che la vogliono ridotta a metà. I ragionari de' due onorevoli partivano però da elementi diversi; e il primo oratore, se fosse stato men tenero del suo emendamento, poteva dispensarsi di accettare più tardi la speciosa argomentazione del secondo che non valeva la sua.

Riccardi infatti indicava a quali patti avea contrattato il ministro gli ultimi imprónti: più onerosi, come ben si comprende, i più antichi, e l'ultimo a miglior prezzo; e da ciò desumeva che se gli *imprónti* anteriori erano limitati a minor somma, minore sarebbe stata la perdita. Calcolando dal passato al futuro, che la progressione del nostro credito sarà ascendente, vuol circoscriversi allo stretto necessario. Altronde, se un ministero di reazione giungesse al potere, non è bene che trovi provveduto il tesoro; e per le urgenze vi è la prediale urbana, la riforma doganale, l'Economato, il patrimonio dell'Ordine Mauriziano. — Il relatore Ménabréa e il ministro delle finanze han risposto vittoriosamente a questa sottile opposizione. Il relatore ha reintegrato la cifra del disavanzo, che l'opponente si piaceva a demolire, di una quarantina di milioni. Il ministro ha dimostrato l'accortezza non comune de' suoi contratti; ha detto come a lui non appartenesse il limitare la cifra del primo, e quanto lo adescamento di essa contribuiva a far migliore la condizione del secondo. L'usanza, fondata sulla ragione e sulla esperienza, di giudicare gli imprónti che fa un ministro in breve periodo, complessivamente o sul termine medio che essi prestano, è stata legittimamente invocata col giusto plauso della Camera, allorchè udiva che, un per l'altro, la commissione de' due prestiti non è stata che di 0, 0155, e il prezzo poco meno dell'86 per 100.

Al sig. Cabella niuno ancora ha risposto sulla questione finanziaria, ma non mancherà domani chi risponda. L'ora ordinaria della seduta era trascorsa quando finiva di parlare il ministro degli affari esteri, e la Camera che dovea più tardi riunirsi per discutere l'altra legge importante sulla pubblicità delle comunali adunanze si levò frettolosa, e si disciolse. Cabella sostenne la riduzione del nuovo imprónto da 6 a tre milioni, diminuendo di 64 milioni la cifra del disavanzo, che ieri tanto esagerava! Elasticità prodigiosa di opposizione che un momento sembrò giustificata per 9 milioni almeno, dacchè l'onor. opponente disse avere scoverto che il disavanzo non è di 183, ma di 174 milioni; causa una ommissione nello addizionare i parziali disavanzi, per la quale quello del 1849 sarebbe stato tolto di peso da' calcoli del settembre di quell'anno, e non ridotto di 9 milioni ritratti un mese dopo dalla emissione di 600 mila lire. Piaccia al cielo che ciò sia vero; ci mancano questa sera gli elementi per verificarlo, e il sapremo domani. La Camera udiva silenziosa questa rettificazione di cifre, allorchè l'oratore si fece innanzi a portare la sua diminuzione del disavanzo sino a 64 milioni, sol perchè 30 milioni, come tutti sanno, non sono urgenti, si annullano i crediti de' bilanci anteriori, e quel che è più sono a togliersi, a suo intendimento, 19 milioni di cifra originaria, interessi e decorsi a favore della cassa di amortizzazione che vuole immediatamente abolita, anche pei debiti precedenti contratti con obbligo di estinzione! Del resto non ci deve sorprendere la contraddizione tra' disavanzi-Cabella di un giorno all'altro, poichè tante ne troviamo nello stesso minuto. « L'ordine regnerà in Europa » egli ha detto — sì veramente: il famoso ordine di Varsavia — e tosto ha soggiunto che siamo minacciati dalla reazione e dal disordine. Perchè l'ordine farà montare la nostra rendita, non bisogna ora alienarne sei milioni; e perchè il disordine sciuperebbe il capitale, non bisogna farlo entrare nel tesoro!

È giusto che il ministro non possa emettere i sei milioni di rendita perchè i banchieri faranno a gara per strappargliela tutta ad un tratto e non potrà negoziarla grado a grado. È giusto che non se ne emetta in tanta copia perchè nessuno ne vorrà, e quindi cadrà in discapito! A questa maniera di argomentazioni non si risponde che stampando le proposizioni contraddittorie con due inchiostri, come fece l'autore delle lettere di Kinsington con l'omelia del vescovo di Londra. — Le parole di reazione e di mutamenti provocarono le spiegazioni rassicuranti del presidente del consiglio, belle perchè aggiungono una nuova assicurazione alla nostra invidiabile condizione politica, e meritamente applaudite dalla Camera, alla quale farà eco certamente il paese.

Sarà mai vero che debba trattarsi domani alla Camera la quistione del sistema di amortizzazione, vecchia, insulsa, e oramai giudicata per non essere una quistione? Così sembra, giacchè nella tornata di oggi il sig. Cabella ha proposto come facile mezzo di far scomparire 19 milioni di disavanzo la soppressione della dotazione originaria, degli interessi correnti, e de' decorsi della cassa di estinzione.

Tutto il mondo conosce che cosa è una *cassa di amortizzazione*. Nel contrarre un debito, alla cifra annuale del bilancio addetta agli interessi, si aggiunge una frazione destinata ad estinguere annualmente una parte del capitale; e nel sistema della estinzione composta, il solo che sia efficace, questa cifra non si altera per la diminuzione successiva del debito sino alla totale estinzione di esso. Quel che di meno si deve in ogni scadenza per interessi del debito estinto, accresce il fondo addetto all'estinzione del capitale. A questo modo, col 5 per cento si estingue in 14 anni con l'uno in 36, ecc.

Questa invenzione, che fece altra volta portare a cielo i nomi di Price, di Walpole, ecc., e che è poi stata con tanta pretensione riprovata da parecchi economisti, non aveva meritato

Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité.

Le si fece un onore estremo quando fu considerata come l'unico mezzo e infallibile di far pagare un debito alla generazione che lo fa, di sostenere il corso de' fondi pubblici, di fondare il credito di una nazione, ecc.

Le fu fatta un'estrema ingiuria quando si imputarono alla istituzione le colpe degli uomini che ne abusano, quando si lanciarono contro essa gli esempi de' paesi che non possono averla, e le accuse di non far bene certi interessi che non è chiamata a fare.

Ma oramai niuno più confonde l'istituzione con l'abuso, il metodo col principio della estinzione, e si fa a ogni cosa la parte che le conviene.

Garantia de' prestatori, efficace in un certo stadio del credito degli Stati, diminuisce d'importanza per lo abuso che la discredita, e pei tempi che maturano novelle garantie. Si può proporre, salvo a discutere, che cessi per lo avvenire; ma chi poteva immaginare che si pensasse a diminuire le garantie del debito pubblico nel momento in cui si ricorre alla sua sorgente; a distornare i fondi addetti all'estinzione, quando il maggior rimprovero che le si è fatto è di prestare occasione alle inversioni dei governi nelle loro necessità?

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 luglio. — Presidenza Manno.

Discussione e adozione della legge relativa alla strada ferrata fra Torino e Savigliano.

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Il senatore Quarelli legge il verbale dell'antecedente tornata, la cui approvazione è differita per mancanza di sufficiente numero di senatori.

Il ministro di guerra e marina presenta un progetto di legge sui consigli di disciplina.

Il senatore Mosca relatore dà lettura del rapporto della commissione, in cui si propone la pura e semplice adozione della legge.

È approvato il processo verbale.

Il presidente dà lettura del progetto di legge così concepito:

« Art. 1. È accettata l'offerta fatta in data cinque marzo mille ottocento cinquanta per la costruzione e per l'esercizio di una strada ferrata da Savigliano a Torino dalli marchese S. di Pamparà, conte Teodoro di Santa Rosa, conte Edoardo Rignon, Eusebio Golzio, conte Camillo Benso di Cavour, fratelli Bolmida, Barbaroux e compagnia, Duprè padre e figli, conte Vittorio Seyssel d'Aix, fratelli Mancardi, Vincenzo Del nina, Felice Rignon e compagnia, fratelli Nigra, Francesco Cesano, Carlo Defernex, e per procura Dietrich e M. Varron, tanto in nome proprio che in quello della società anonima da essi rappresentata, ed in conformità della nota di riparto delle azioni costituenti il fondo sociale, depositata presso il ministero dei lavori pubblici. »

« Art. 2. Li suddetti individui e società sono e rimangono concessionarii di tale strada sotto l'esatta osservanza di tutte le clausule e condizioni del capitolato annesso alla presente legge. »

« Art. 3. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e quello delle finanze, sono incaricati, nella parte che ciascuno di essi riguarda, della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo. »

È dichiarata aperta la discussione degli articoli.

Il senatore Sauli legge un suo discorso in cui si fa a combattere la legge, e cerca tra le altre cose di dimostrare la convenienza di una strada ferrata la quale passando nella valle del Tanaro metta capo alla marina della Liguria.

Il senatore Benevello legge anch'esso un suo discorso, nel quale pur dichiarando di appoggiare il proposto progetto di legge, prende a combattere il sistema delle strade ferrate, il quale, a parer suo, non serve ad altro che a rendere il continente schiavo dell'Inghilterra.

Il senatore Balbi Piovera risponde ad alcune parole del senatore Sauli.

Il ministro dei lavori pubblici si fa a combattere le obbiezioni dei senatori Sauli e Benevello.

Il senatore Galli dice esser conveniente che la strada ferrata della quale si sta discutendo debba passare in luogo in cui ne venga giovato il numero che maggiore si possa di comuni e di popolazione, e propone quindi che sia fatta passare nelle vicinanze di Carignano.

Il senatore Maestri chiede la parola per rispondere al senatore Benevello intorno alla utilità delle strade ferrate; ma venendogli notato dal presidente che questo sarebbe un uscire della quistione, egli rinunzia alla parola.

Il relatore Mosca ricondotta a suoi termini la quistione, e combattute alcune delle obbiezioni dei preopinanti, propone la chiusura della discussione generale.

Il senatore Gallina volendo ricondurre la discussione alla quistione generica già toccata dal Benevello intorno all'utilità delle strade ferrate, il presidente, che aveva poc'anzi negata la parola in tale proposito al senatore Maestri, dichiara di non poterla concedere neppure al Gallina e si fa quindi a interrogarne il Senato.

Il senatore Sclopis sorge a dichiarare che egli non può ammettere che l'oratore non possa dalla questione speciale passare, quando bene gli paia, alla quistione generale, e che quindi egli voterà perchè si conceda la parola al senatore Gallina.

Il presidente dimostrata la sconvenienza di staccarsi dalla presente quistione per trattare dei principii generali del sistema delle strade ferrate, interroga il Senato se voglia concedere la parola sulla questione generale, e la Camera non approva.

Essendo chiesta la contro-prova, n'esce un risultato contrario al primo, onde è accordata la parola al senatore Maestri.

Il quale prende ad esaltare l'utilità delle strade ferrate, combattendo le cose dette dal senatore Benevello.

Il senatore Gallina, al quale toccherebbe parlare dopo il Maestri, è scomparso dal suo seggio.

Il senatore Cristiani parla in favore della legge.

Essendo chiusa la discussione generale, viene aperta quella degli articoli, i quali sono votati senza emendamento dopo alquanto di ventilazione.

Procedutosi allo squittinio segreto, la legge è vinta con 44 voti favorevoli sopra 46 votanti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ecco l'importante discorso detto dal deputato Revel nella tornata del 2 luglio sullo stato delle nostre finanze.

Signori, un onorevole deputato che siede nei banchi opposti a quelli nei quali io seggo, veniva ieri invitando i membri della destra a volergli fornire qualche schiarimento intorno alle condizioni finanziarie del paese, dicendoci che non essendo arrivato se non tardi alla Camera non aveva potuto prendere sufficienti cognizioni per trattare a fondo questa materia.

E diffatti discutendo ieri la quistione, si tenne sulle generali e non precisò alcuna cifra. Sembra però che da ieri in poi egli abbia fatto de' progressi nei suoi studi, giacchè in oggi egli ha recate parecchie cifre che a dir vero sono assai spaventose. Io che già dal principio della sessione mi sono alcun poco occupato di queste cifre, procurerò di dare all'onorevole deputato interpellante quegli schiarimenti che meglio ho potuto raccogliere, non dai dossieri del ministero, ma sibbene dai documenti che sono stampati e presso la segreteria e negli uffizi della Camera, e che qualunque dep. ha potuto consultare. Imprendendo a trattare dell'attuale condizione finanziaria del paese io non seguirò l'ordine tenuto nella relazione della commissione, ma mi atterrò ad un altro che mi pare più chiaro, e che forse gioverà meglio a far conoscere la verità; la quale riescirà forse dura e spiacevole, ma io credo che dovere di ogni deputato sia di dirla quale la vede, quale la sente; io credo che al paese la si debba tutta; in quanto a me, io preferisco di gran lunga, ritornando in mezzo ai miei elettori, il dire loro: non ho avversati nè gli imprestiti, nè le imposte perchè ho visto che necessità stringenti e ineluttabili della patria ci facevano un dovere di aver ricorso a questi mezzi — anzichè procurarmi con diverso linguaggio una popolarità e dimostrazioni che mi farebbero arrossire, perchè, onde ottenerla avrei a mentire alla mia coscienza, falsare la verità (*rumori a sinistra*).

Ho detto che non prenderò a base del mio ragionamento la relazione della commissione, ma nemmeno intendo di imitare l'onorevole deputato Lanza, il quale prese le mosse dalla relazione che il signor ministro delle finanze presentava nell'agosto scorso; giacchè avendola consultata, la trovai unicamente fondata sopra dati, sopra presunzioni, e non sopra documenti, o sopra fatti, così da fornirci una base abbastanza solida e sicura. Ho preferito impertanto di partire dalla relazione e dal conto che ci presentava il 2 gennaio scorso posti l'una e l'altro fra documenti per se stessi incontrastabili, che a me paiono dover essere consultati di preferenza ai dati ipotetici, imperfetti che in quella dell'agosto si contenevano.

Il ministro delle finanze nella sua relazione del 2 gennaio ha calcolato che il disavanzo a tutto il 1850 sarebbe di 183,447,496 lire; questo disavanzo è dettagliato; le cause, le origini, i punti di partenza sono tutti designati.

Di qui adunque io prenderò le mosse sull'esame delle modificazioni che dal 2 gennaio in poi ha sofferto la nostra condizione finanziaria. Al qual proposito io comincierò anzitutto dallo annoverare le nuove spese che da quell'epoca si fecero e che furono già votate dal Parlamento, o che sono in corso di votazione, le quali costituiscono un aumento sui 183 milioni, dei quali parlasi in quella relazione.

Prima fra queste spese io citerò il servizio della rendita di quattro milioni che il ministro fu autorizzato ad alienare: questa rendita ha la sua decorrenza dal 1 gennaio, e coi fondi di estinzione importa 4,800,000 lire. La lista civile, ossia la dotazione della Corona, fu portata per 4 milioni; il dovario della regina vedova per 500 mila lire; una massa di pensioni che trapassarono dalla lista civile sullo Stato, importa la somma di lire 260 mila lire; l'appannaggio al Duca di Genova con decorrenza dal 1 aprile 1848 importa bensì solamente 300 m. ll. per l'anno, ma importa 500 m. ll. per l'esercizio 1849 e retro; dunque sono un sopra più di 800 m. ll. Al porto di Savona si allogarono 120 m. ll. per le strade in Sardegna si allogò un milione, per il ristabilimento di pensioni a militari che hanno servito anticamente in Francia convien calcolare lire 200 mila come il ministro ci disse quando propose la relazione. Fu conceduto un sussidio di 500 mila lire agli abitanti del Novarese e della Lomellina; fu conceduto un sussidio di 100 mila lire agli emigrati italiani; ne fu conceduto un altro di 70 mila lire agli ufficiali veneti; fu fatto un aumento nei tribunali di prima cognizione per 52 mila lire; furono presentate e sono in corso di approvazione maggiori spese pei bilanci dell'estero, della guerra e dell'erario per un valsente di 2,700 mila lire.

Fu approvata una maggiore spesa di 63 mila lire per il Parlamento nazionale; si debbe pure tenere a conto il servizio della rendita e dell'estinzione delle 18 mila obbligazioni per rimborsare la banca di Genova, che avrebbero la decorrenza col secondo semestre del corrente anno, e che col relativo fondo d'estinzione sommano a 540 mila lire.

Finalmente bisogna tener conto del nuovo prestito che si sta discutendo, il quale col relativo fondo d'estinzione, e con decorrenza dal primo luglio corrente sommerebbe a 3,600 mila lire.

Il totale delle passività aggiunte, o in momento di aggiunzione al bilancio 1850, e così in fuori dei 183 milioni primitivi, sarebbe di 19,285,009 lire. Però a questo aumento conviene contrapporre altre diminuzioni che seguirono, e sono queste, tanto al bilancio 49, quanto a quello del 50: in primo luogo converrebbe eliminare dal bilancio del 49 tante spese straordinarie per 2,071 mila lire secondo la legge ultimamente emanata; in secondo luogo eliminare 4,371 mila lire, che sono il rappresentativo del bilancio della casa reale, che era stanziato nel 50, e che ora viene supplito dai 4 milioni della dotazione della corona; bisogna eliminare 4 milioni per 2 rate di restituzione alla banca di Genova, che non devono più figurare nel bilancio, perchè facciamo figurare la restituzione dell'intero capitale; infine bisogna eliminare per riduzioni fatte o probabili nel bilancio 1850 a calcolo 5 milioni.

Il totale dunque da contrapporre ai 19 milioni sarebbe di 15,442,000 lire, cosicchè l'aumento delle nuove passività si restringerà a lire 3,843,000, che aggiunte al preesistente disavanzo di lire 183,447,496 35 darà un totale di 187,290,496 35.

Dunque queste sarebbero le passività a cui si dovrebbe far fronte per saldare il 1850.

Ora per far fronte a queste passività sono stati alienati 4 milioni di rendite che hanno in somma rotonda fruttato 70 milioni; si chiede ora l'autorizzazione di alienare altri 6 milioni che allo stesso corso danno 105 milioni; si sono votate due leggi di imposta che per i cinque mesi in cui saranno in vigore potranno dare 1 milione, dunque avremo un totale di 176 milioni.

Ma il debito, come si disse, essendo di 187,290,496 35, ed il credito di soli 176 milioni, ne avverrà per conseguenza che l'esercizio del 1850 si chiuderà con un disavanzo di lire 11,290,456. 35.

Se, provvedendo pel pagamento di questi restanti 11 milioni si colmasse la voragine delle nostre passività, sicchè a cominciare dal 1851 noi ci trovassimo in uno stato normale, cioè che le entrate bilanciassero le spese, lieve sarebbe il sagrifizio restante a farsi.

La relazione del ministero non ha creduto di anticipare sulle probabilità del 1851; ma poichè quella della commissione ha voluto schiudere quella porta, è gioco forza di penetrarvi per pronosticare quanto di meno avventurato si possa in quell'incognito campo.

Signori, quando tre anni addietro il paese e le sue finanze erano in uno stato di prosperità materiale che non può contrastarsi, le rendite dello Stato (esclusa la Sardegna) salivano mediamente ad 82 milioni; il documento annesso al conto del 1847, da voi non ha guari approvato, ne fa fede.

Il debito costituito dello Stato richiedeva una somma annua di lire 8,637,012: i bilanci militari a largo estimo 35 milioni; col sovrappiù si sopperiva agli altri servizi dello Stato, ed in fin d'anno si otteneva sempre qualche sopravanzo che si versava nella cassa di previdenza, detta di riserva.

La fusione amministrativa della Sardegna ci ha recato al. circa 4 milioni e mezzo di rendite, e da 6 milioni ad un dipresso di spese, ivi comprese L. 968,758. 43 per il servizio del suo particolare debito. Quindi se le condizioni del paese rispetto alla natura ed alla gravezza delle imposte non avessero subito variazioni dal 1848 a questa parte, non si potrebbe considerare come avventurata la previsione di 86 milioni d'entrata consegnata nel bilancio attivo del corrente anno 1850; e perciò si potrebbero valutare ad 89 e forse anche a 90 milioni le entrate del venturo anno 1851, tenuto conto e dell'aumento di 2 milioni e mezzo che produrranno le due leggi d'imposta votate, e del miglioramento sui prodotti della strada ferrata, dei tabacchi, delle dogane e delle poste, seppure quanto a questo ramo non verrà effettuata la intempestiva riforma della tariffa delle lettere. Se non che giova di ritenere che la diminuzione sul prezzo del sale attuata sino dal 1 giugno 48 ha prodotto un minore introito netto di 5,160 m. lire sul 1849, e che per quanto giovi lusingarsi che la consumazione di quel genere sia per aumentare di alcunchè, la perdita tuttavia su quella gabella non potrà restringersi a meno di 4 milioni.

Ma supposto pure (e qui credo di toccare il massimo limite) che le rendite dello Stato possano pel 1851 valutarsi a 90 milioni, io tengo per fermo che esse non saranno bastevoli a far fronte oltre al servizio del debito inscritto al 1 gennaio 1848 che colla Sardegna rileva a L. 9,605,770 43, alle spese ordinarie ed abituali ed a quelle straordinarie, che sebbene variabili in quanto alla parziale loro entità od applicazione, pure si riproducono in ogni anno ad un dipresso nella stessa somma.

Infatti di tutti i servizii pubblici che esistevano tre anni addietro, non solo non ne scorgo veruno soppresso o menomato in quanto al relativo dispendio, ma anzi li veggo generalmente tutti in aumento: la giustizia, l'istruzione pubblica, l'amministrazione provinciale, la sicurezza pubblica, la guerra sopra tutte, presentano degli aumenti più o meno vistosi; sonosi oltre a ciò eretti altri ufficii, consigli ed amministrazioni, fra i quali tre nuovi ministeri. Il bisogno di miglioramenti materiali e morali che generalmente si traducono in ispese è accresciuto ed ha ora più largo adito per farsi sentire. Se il regime di pubblicità del resto è quello che garantisce il miglior impiego del danaro pubblico e dà perciò ampia soddisfazione ai contribuenti, esso però, come l'esempio concorde di tutti i popoli retti da tale sistema il prova, è quello che generalmente richiede maggiori risorse per più larghe spese.

Da tutto ciò ne deduco che facciansi pure quante riforme e riduzioni si vogliano nel bilancio passivo del 1851, se non si vuole scompaginare e demolire l'amministrazione, se rispettare si debbono i diritti legittimamente acquistati, di poco momento, relativamente all'entità del disavanzo saranno le diminuzioni che si potranno fare.

I bilanci militari soli sono quelli che potrebbero presentare economie sensibili, ma oltre a che io non voglio qui trattare la grave quistione se a fronte della condizione politica d'Europa un completo disarmamento sia possibile a quello Stato che solo in Italia rappresenta un principio sostenuto da una forza, osserverò che la riduzione dell'armata sul piede assoluto di pace potrebbe bensì alleggerire, ma non togliere quel sopracarico di 10 a 12 milioni che in massa presentano i varii servizii militari a fronte dei bilanci dei trascorsi anni, dacchè non solo continuerà il peso di quei tre milioni all'incirca in più che ora già richiedonsi per le maggiori giubilazioni, aspettative, riforme, pensioni, e simili spese estranee al servizio attivo o di amministrazione dell'armata, ma vorranno queste essere aumentate in relazione al numero degli ufficiali dell'esercito che verranno posti in aspettativa.

Il perchè, o signori, io credo di non andare errato dicendo che tutte le dianzi accennate spese non si salderanno colle rendite ordinarie del bilancio 1851, ancorchè calcolate a 90 milioni, e che il disavanzo sulle medesime sarà ancora di qualche milione.

Rimarrà quindi a provvedere con mezzi straordinarii:

1. Al disavanzo predetto sull'esercizio 1850 di	L. 11,290,000
2. Al servizio per gli interessi e l'esdebitazione dei prestiti contratti od in via di approvazione dappoi al 1 gennaio 1848 in:	L. 21,276,210
3. Al pagamento della rimanente indennità di guerra all'Austria in	L. 18,000,000
4. Finalmente alle somme occorrenti per la prosecuzione della strada ferrata nel 1851 che sembra non si possano valutare a meno di altre	L. 18,000,000
E così in totale a	L. 68,566,210

So bene che a questa cifra spaventevole si potrà contraporre:

1. Che l'attuale rendita di 6 milioni come quella di lire 900 mila per li 18 milioni in obbligazioni, destinati a rimborsare la banca di Genova, non alienandosi immediatamente qualche semestre di parte delle medesime frutteranno allo Stato;

2. Che fra i 30 milioni di passività di non urgente restituzione che figurano nel computo dei 183 milioni di cui nella relazione del ministero, una parte non potendosi soddisfare che ad un'epoca remota, ed un'altra potendo forse col tempo essere depennata come sarebbero i sei milioni e mezzo di arretrati della porzione di rendite del 1819 non ancora inscritte, la situazione potrà migliorarsi di parecchi milioni; non perciò io credo che arrivare si possa a restringere quella somma al dissotto di 50 milioni.

In questa condizione dunque si troveranno le finanze dello Stato al principio del 1851. Ma non è perciò a temere che il loro servizio possa essere compromesso, giacchè egli è noto che pel pagamento delle spese si hanno 18 mesi di tempo, per le entrate solo 12.

Quindi io credo, che col fondo che attualmente metterebbesi a disposizione del ministero, coll'uso che potrebbe fare momentaneamente di una gran parte dei 30 milioni che sono per reintegrazione di somme distolte dalla primitiva loro destinazione, io credo, dico, che egli potrà passare la maggior parte dell'anno senza ricorrere a nuovi prestiti; ma intanto questa dimostrazione vi prova, che per far fronte al pagamento dei debiti contratti, per far fronte a quelle passività che sono la conseguenza naturale dello stato di cose che ebbe luogo nei due anni trascorsi, egli è necessario di aumentare le risorse dello Stato per una somma, approssimativamente, di 26 a 30 milioni.

Ora queste risorse non si possono altrimenti aumentare che mediante diminuzioni sui bilanci, le quali però, secondo ho già accennato, non potranno essere di grande entità, e mediante nuove imposte, sulle quali conseguentemente graviterà in modo principale il carico di far fronte a questi urgenti bisogni delle finanze.

Noi avremo, o signori, trapassata tutta la sessione dell'anno 1850, avremo votati 175 milioni di prestito, e non avremo votato che 2 milioni e mezzo di entrata; queste considerazioni mi paiono abbastanza gravi per meritare di essere seriamente meditate, ed abbastanza esplicite per non aver bisogno di più diffuse spiegazioni.

La posizione intanto dello Stato sarà questa: il debito pubblico sino al 1848 sommava a 9,605,770. 43, nella quale somma entravano pel debito perpetuo e così non rimborsabile L. 2,414,940. 08, quindi il capitale dovuto pel redimibile non era che di 120 milioni circa: ora riassumendo i debiti già contratti, e quelli che stiamo per contrarre, avremo annualmente una passività di L. 31,181,980. 43 per far fronte al servizio della rendita e sdebitazione; il debito redimibile sarà di L. 28,767,040. 35, da cui deducendo l'un per cento di estinzione, la vera somma che pagheremo annualmente per interessi del nostro debito sarà di L. 23,972,533. 75, ossia una somma rotonda di 24 milioni, la quale al 100 per 5 rappresenta il capitale di 480 milioni; questo è il debito reale che lo Stato avrà in fine del 1850, cioè quando sia contrattata tutta la rendita dei sei milioni di cui trattiamo.

Di questi 480 milioni, 120 milioni sono di debito anteriore al 1848, e questo trovasi già ridotto per più di un terzo per riscatto operatosi, sicchè non rimangono che 80 milioni di capitale da estinguere, sebbene intanto si debba servire all'interesse su tutta la somma, perchè ognun sa che gl'interessi delle cedole riscattate fruttano a favore della cassa d'estinzione sino a che tutto il debito sia ammortizzato.

Li rimanenti 360 milioni sono di debito nuovo, 60 milioni vogliono essere attribuiti alle strade ferrate, e li restanti 300 milioni sono riferibili alle spese delle due ultime guerre ed alla conseguente indennità dovuta all'Austria per la concorrente però di soli 57 milioni, rimanendo tuttavia a provvedersi per 18 milioni a compimento dei 75 pagabili soltanto nel 1851.

Signori, giunto a questo punto non posso a meno di dolermi che la legislatura attuale si chiuda senza che siasi provveduto in modo soddisfacente e compiuto ai bisogni dello Stato: noi avremo fatto 175 milioni di debito, e non avremo aggiunto alle nostre risorse che due milioni e mezzo all'incirca di rendita. Questa condizione di cose io la trovo gravissima, non dispero tuttavia del paese; il paese, ho detto altre volte, non è stato smunto mai, anzi da due anni a questa parte ha provato un alleviamento di 5 milioni sopra un articolo di prima necessità quale è quello del sale.

Oltrecchè, la sua condizione più materiale è lungi dall'essere deteriorata; se nel tempo in cui ferveva la guerra, le transazioni commerciali furono posposte, dacchè è ritornata la pace esse furono riprese con maggior energia che mai. Se noi, signori, non afferiamo il momento opportuno, mentre cioè il paese è tranquillo, e mentre prospera, per chiedergli quei soccorsi dei quali lo Stato ha pure sì grave ed urgente bisogno; se indugiamo tanto che avvenimenti fatali che non possiamo prevedere vengano a turbare gli animi, ed a compromettere la ricchezza nazionale, noi avremo irreparabilmente per colpa nostra perduto quel primato che io pure durante la prima guerra ho vagheggiato con tutto il calore dell'animo mio.

Io credo che ritornando fra i nostri elettori dovremo renderli capaci che non si sostengono due guerre contro eserciti possenti quali quelli che abbiamo avuti a fronte del nostro, senza sottoporsi a gravi sacrifici: questi sacrifici non furono fatti sinquì: ossia vi furono sacrificii d'uomini, ma non si fece ancora sacrificio di danaro, chè anzi molti hanno profittato della cattiva posizione in cui si trovava il governo riguardo alle rendite che fu costretto alienare, per fare lucrose speculazioni.

Voci è vero.

Conchiudo adunque col ripetere che la condizione attuale delle nostre finanze è molto seria: ma che sono tuttavia nel paese i mezzi tutti e gli elementi per far fronte a queste necessità, siano pur esse molto gravi, ed urgenti. Ma a tal uopo è necessario che ciascuno di noi abbia il coraggio di inculcare a suoi elettori la virtù del sacrificio; la più grande virtù di cui si possa onorare un cittadino. Sono fuor d'ogni dubbio a fare le maggiori economie possibili sui bilanci; nell'amministrazione dello Stato; ma sarebbe error volontario il credere che queste possano bastare a togliere il disavvanzo. L'aumento delle imposte è dunque inevitabile: e fa duopo che a questo pensiero s'avvezzi il nostro popolo; fa duopo che si pieghi a questi sacrifici, se vuole vedere ristabilito l'equilibrio fra le entrate e le spese, ristorate le nostre finanze, riassodato il credito, cotalchè provvedendosi secondo i bisogni al presente, si prepari, e si assicuri ad un tempo l'avvenire della nostra patria. (*Approvazione ed applausi.*)

Prima tornata del 3 luglio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Discussione del progetto di legge per l'alienazione dei sei milioni di rendita.*

La seduta è aperta all'1 1|2.

Approvazione del verbale, solito sunto di petizioni.

Farina Paolo depone la relazione del bilancio delle strade ferrate.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

Essendo stata chiusa la discussione generale si passa alla votazione dei singoli ordini del giorno proposti.

Primo fra essi verrebbe quello del sig. Fagnani che è dal suo autore ritirato.

Lanza con lungo discorso rinnova le ragioni che lo determinarono già a proporre il suo ordine del giorno, e che lo persuadono ora ad insistere per l'adozione del medesimo redatto nei seguenti termini:

« La Camera eccita il ministero a presentare non più tardi « dei 15 ottobre 1850 il bilancio presuntivo e stanziato del « 1851 nella somma complessiva di 106 milioni al più, e « contemporaneamente un complesso di leggi finanziarie che « stabilmente equilibrino l'attivo col passivo.

Ministro delle finanze. Il ministero delle finanze non accetta l'ordine del giorno del sig. Lanza. La Camera giudicherà dei motivi che lo determinano a tal reiezione.

Consta il medesimo di due parti: la prima contiene un invito al ministero per la presentazione del bilancio 1851. Una parte di questo bilancio è pressochè terminata, ed io spero di domani o dopo domani poterla presentare alla Camera; quanto all'altra parte sarà fatta stampare e rimessa poscia alla segreteria della Camera.

In secondo luogo il sig. Lanza domanda siano pure presentati all'apertura della sessione progetti di legge atti a ristabilire l'equilibrio nelle finanze; il ministro se ne fa carico. Tutte le quistioni che furono trattate in queste due scorse tornate, erano già state dal ministero esaminate, e di esse erasi fatto cenno nella sua relazione del 15 aprile. Certamente quest'opera richiede tempo, il ministero spera sarà sufficiente l'intervallo dall'una all'altra sessione, ed all'apertura di questa presenterà il nuovo progetto.

In ultimo il sig. Lanza domandava economie; io lo accerto che ed i miei colleghi ed io ne abbiamo un desiderio le cento volte maggiore del suo, e nulla si tralascierà per attuare quelle che si ravviseranno possibili.

Dopo queste spiegazioni parmi affatto inutile l'ordine del giorno proposto, che perciò il ministero rigetta.

Jacquemoud dott. parla in sostegno dell'ordine del giorno da lui deposto e concepito in questi termini:

« La Camera invitando il ministero ad occuparsi seriamente « di riforme economiche, ed a presentare al più presto pos« sibile un complesso di leggi organiche aventi per iscopo di « semplificare il dispendioso sistema amministrativo attuale, « passa alla discussione ecc. »

Dice che se ragioni vi fossero per ritirarlo sarebbero certamente quelle dal sig. Cavour con tanta dottrina e lucidezza esposte nella tornata di ieri: tuttavia esso lo ritiene reso necessario dalle parole profferite dal sig. ministro dell'interno, dalle quali pareva poco disposto ad attuare le economie con tanto fervore chieste dai deputati.

Egli dice che l'attuale ministero non corrisponde ai tempi che corrono, ed agli attuali bisogni; essere esso un ministero di politica, richiedersi ora uno d'amministrazione: essere quello stato chiamato per stipulare l'armistizio e conchiudere la pace coll'estero, e ciò egli non dice per biasimo, che anzi loda l'operato; ma vede compiuta e terminata la missione sua propria. Un ministero presentemente dovere attendere ad introdurre economie, che quindi il suo ordine del giorno non tanto al presente governo accenna quanto al futuro.

Conchiude tuttavia, che ove il ministero facesse esplicite dichiarazioni d'adozione del sistema d'economia; egli limitandosi a prendere atto di tali dichiarazioni non avrebbe difficoltà a ritirare il suo ordine del giorno.

Ministro dell'interno. Il ministero non può aderire all'ordine del giorno del sig. Jacquemoud, avendo già più volte dichiarato, che non si indicheranno economie possibili, che esso ben volontieri non s'affretti ad effettuarle. Dopo tali didichiarazioni un ordine del giorno equivarrebbe al dire, signori ministri, avete un bel dirci, non vi possiamo credere.

Non so poi come il sig. Jacquemoud dalle mie parole abbia potuto dedurre che non si vogliano adottare economie. Riforme doganali, riforme amministrative, formazione delle piante del personale, riforme nei singoli dicasteri; a tutte il ministero attende, ma certo non ponno compirsi in breve tempo. Varii progetti di legge portanti riforme furono presentati nella sessione, alcuni esaminati, per altri mancò anche a voi il tempo.

Si mostrò temere che il bilancio 1851 non fosse che una riproduzione di quello del 1850. In gran parte o signori, lo sarà, poichè non essendosi mutate gran numero delle leggi organiche, forza è che il bilancio a quelle s'uniformi, che se il ministero se ne scostasse, il sig. Jacquemoud pel primo ne lo rimprovererebbe.

Si chiese diminuzione d'impiegati, essa si farà, ma anche allora la Camera vedrà che non si ricava da ciò quella economia che alcuni si promettono, perchè quando le piante saranno formate sul piede economico, sarà pur d'uopo che la Camera stanzi un fondo per sussidii agli impiegati fuori di pianta. Io non credo che si voglia un'assoluta cessazione che la ravviso impossibile.

Si parlò della discentralizzazione dei comuni; io spero che quando la Camera vedrà il mio progetto, ne sarà paga, perchè tende alla maggiore conciliabile coll'unità nazionale.

Rimproverò il signor Jacquemoud al ministero mancanza di coraggio nel proporre economie; parmi che dal sin qui detto facilmente si scorge priva di fondamento tal rampogna.

In ultimo il signor Jacquemoud disse essere cessato il tempo della politica, essere il presente di amministrazione, volontieri con lui m'accordo, noterò solo che per avere una buona amministrazione, è pure necessaria una saggia politica (*bene*).

L'ordine del giorno Lanza posto ai voti è respinto.

Jacquemoud dottore domanda che si prenda atto delle dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno e ritira il suo ordine del giorno.

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È fatta al governo la facoltà di aumentare di sei « milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 0|0 di « creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'aliena« zione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello « Stato, colla decorrenza dal primo luglio prossimo ven« turo. »

Riccardi. Prima di entrare nell'esame dell'articolo egli lamenta come in un'operazione dell'ottobre 1849 siasi perduto un capitale di ll. 1,125,000 per differenza d'alienazioni fatte a Parigi da altre fatte in Torino, quelle al 77 p. 0|0, queste invece all'83 p. 0|0, vale a dire colla differenza del 6 p. 0|0.

Venendo alle disposizioni dell'articolo, egli riduce a 3 i 6 milioni d'alienazione. Ravvisa sufficiente la sua cifra per provvedere a tutte le occorrenze sino al 31 dicembre 1850. Spera che la sua proposta sarà accettata e dalla maggioranza e dal governo, perchè con essa si consolida il ministero, togliendo il pericolo che la reazione, venendo al potere, trovi provviste le casse dello Stato.

Infine invita il governo a non attenersi solo agli imprestiti, ma di giovarsi, in caso non basti la concessione di 3 milioni, delle varie risorse che e la terra-ferma e la Sardegna racchiudono, a servirsi della banca nazionale, dei proventi dell'Economato e della religione de'ss. Maurizio e Lazzaro, e faccia in ultimo, ove ancora vi sia bisogno, ricorso alle imposte, introducendo però anche in esse essenziali riforme.

Menabrea reintegra con numerica dimostrazione il vero ammontare del deficit, per cui non bastano i tre milioni con erronea argomentazione detti sufficienti dal signor Riccardi: mette inoltre in evidenza i pericoli che s'incontrerebbero nello sconcertare ora l'organizzazione del debito pubblico.

Quanto alle secondarie risorse, a cui vuole si ricorra il sig. Riccardi, l'oratore ricorda già dimostrata l'inefficacia di tali mezzi nella discussione generale.

Parla in ultimo del poco vantaggio che si farebbe allo Stato, alienando ora le strade ferrate; conchiude respingendo la proposta riduzione, ed insistendo per l'adozione dell'articolo della commissione.

Ministro delle finanze. Quanto il sig. Riccardi disse delle operazioni fatte nei prestiti passati, lo trasse dai documenti che io dietro invito della Camera deposi alla segreteria a solo fine che i deputati potessero desumere schiarimenti a loro particolare cognizione; non mi sarei dunque atteso di vedermeli ora prodotti, ma poichè egli lo fece, mi è d'uopo di anticipare anch'io quelle spiegazioni che riservava all'epoca del rendiconto.

Il sig. Riccardi lamenta la differenza del 6 per 0|0 tra una operazione fatta all'estero, ed altra fatta all'interno: anzitutto dirò essere falso tale divario, poichè bisogna tener conto del valore che avevano allora i biglietti contro lo scudo: io ve lo notai, scapitarono del 2 1|2: oltre a ciò il solo materiale trasporto del danaro da Parigi a Torino costa più dell'1 1|2 per 0|0, cosicchè ristretta in ultimo la differenza dell'operazione sarebbe appena del 2. Ma a parte di questi dettagli dirò che un ministro di finanze bada al complesso delle operazioni, e riguardo ad esse io sono lungi dal temere la critica, che anzi augurerei egual esito a quelle che si stanno per fare.

Non potrei poi accettare la riduzione che il sig. Riccardi propone, nè si creda che ciò provenga da attuale deficienza di fondi; è invece per spirito di preveggenza, onde non attendere ad essere incalzato dal bisogno di fare operazioni per chiederne l'autorizzazione.

Io vi chiedo questo prestito per la somma intiera che ci abbisogna per far fronte al bilancio 1850, lo chiedo per tempo onde poter prescegliere le occasioni favorevoli, e credo sarebbe pregiudicare gli interessi del paese venir a domandar poi altra volta una somma che già sappiamo necessaria dal gennaio scorso.

Di più, con questa somma noi non avremo bisogno di occuparci per far fronte a quei bilanci del 1851 in cui sono già accertati debiti, poichè potremo valerci di quanto non ci occorre nell'esercizio corrente, sapendo ognuno che l'anno finanziario è di 18, non di soli 12 mesi: noi potremo in tal modo durare 12 o 15 mesi senza venire alla Camera a parlare di prestiti, e rialzare il nostro prestito il più che sia possibile.

Per queste ragioni e per altre che all'uopo potrei addurre io respingo la riduzione del signor Riccardi e mantengo la cifra di 6 milioni.

Cabella appoggia l'emendamento Riccardi, trovando sufficiente per provvedere ai bisogni dell'attuale esercizio la concessione d'alienazione di 3 milioni di rendita. Aggiunge anzi che essa cuopre affatto il deficit. Passati poscia ad esame i diversi articoli di disavanzo, cinque ne toglie, che, a parer suo, per errore non furono dal ministro portati in conto. In seguito alla sua operazione il deficit dell'esercizio corrente sarebbe ridotto a 53 milioni, ai quali si rimedierebbe colla alienazione dei 3 milioni che esso unitamente al signor Riccardi propone.

Rimarrebbe ancora a vedere se ragioni di convenienza e di politica non consigliassero a fornire fin d'ora mezzi all'erario per far fronte alle spese dell'esercizio 1851. Nega l'oratore che in faccia alle condizioni d'Europa possa parer conveniente; aggiunge che se si trovasse a reggere il ministero delle finanze non lo farebbe. Quanto alle ragioni politiche, egli dice che si deve per ogni evento far sì che la reazione di due cose abbisognasse ove giungesse al governo, di danaro, e del Parlamento: questi due mezzi egli crede gli unici per tener lontano ogni ritorno di reazione.

Escluso in tal modo ogni motivo per la concessione dei 6 milioni, egli insiste per la riduzione a soli 3.

Presidente dei ministri. Non era certo intenzion mia di prendere la parola in questa discussione, ma poichè si pronunciarono parole relative alla politica, credo bene di dichiarare alla Camera qual sia l'attuale del gabinetto.

Il manifestato timore di reazione lo credo affatto vano; non negherò già che si sparga per Europa il vento di reazione, ma credo nel tempo stesso in poter d'ogni popolo e d'ogni governo di tenersene salvi. Per quanto intricato sia il problema dell'arte di governare, esso non è certo insolvibile, il principio che il ministero pose per base al suo reggere, si è di acquistar forza al governo colla fiducia dei popoli, e questa fiducia non si rapisce già colla violenza, ma si acquista colla lealtà e colla franchezza (*bravo*).

Appoggiato da questa fiducia che il ministero sa d'aver acquistata nell'universale, non teme nè da diritta nè da sinistra, e spera di potersi difendere da qualunque partito egli venga attaccato. L'uomo di Stato deve cercare quale sia l'opinione pubblica, e trovatala, la deve seguire; ciò fece il ministero dell'Inghilterra, questo ancora è il sistema del vostro governo (*bene!*).

Diceva ieri un deputato che il ministero fu fortunato; sì, è vero, il governo ebbe diverse fortune, ebbe anzitutto la fortuna d'essere chiamato a reggere popoli di spirito giudizioso, ebbe la fortuna di vedersi appoggiato dalla maggioranza dei rappresentanti di questo popolo, ebbe di più la fortuna di essere dall'opposizione combattuto con armi assai cortesi; questa ed altre ancora n'ebbe, ma non credo poi che sia gran male l'aver fortuna in questo mondo, ed io anzi fo voti perchè essa continui ad assisterci, e ci sia d'aiuto a condurre il nostro paese a quei gloriosi destini a cui è chiamato dalla Provvidenza (*applausi*).

Riccardi. Mi spiace che il sig. ministro delle finanze abbia creduti indiscreti i cenni che io feci sui prestiti eseguiti nel paese e fuori; io mi era astenuto dal produrre dettagli appunto per mantenermi nei limiti di quella discrezione, che egli lamenta violata; mi pareva però conveniente che la Camera desse il suo giudizio sull'operazione indicata: io non intendeva far censura alcuna, so che queste operazioni sono troppo difficili per non mai ravvisare, dopo eseguite, un partito migliore.

Del rimanente non mi rimane che a rinnovare le instanze presso lo stesso signor ministro, onde voglia accettare la riduzione da me proposta, e così precisamente dimostrata sufficiente pell'attuale esercizio dal signor Cabella. Nè vi sarebbe ragione per alienare ora ciò che non dovrà servire che nel bilancio del 1851.

Spero che la Camera farà giustizia a queste ragioni.

La discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la sera alle ore 8.

Discussione del progetto di legge relativo alla pubblicità dei consigli municipali

Seconda tornata del 3.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione del progetto di legge sulla pubblicità delle tornate dei consigli comunali.*

La tornata è aperta alle ore 9.

Il presidente legge il progetto di legge della commissione.

Cadorna. La pubblicità delle tornate dei consigli comunali non è una concessione ma un diritto. È necessario stabilire questo principio: poichè se provasi che è un diritto, non si potrà imporle dei vincoli: chè se fosse una concessione si potrebbe in qualche guisa vincolare. Trovo che nei due progetti della commissione e del ministero non si riconobbe abbastanza il dritto. Ma il dritto elettorale sarebbe illusorio se non fosse circondato da guarentigie: fra cui è la cognizione della persona del mandatario e de'suoi atti. I mandatarii che esercitano in segreto il loro mandato non possono esser giudicati e conosciuti dai mandanti, i quali perciò non sapranno se devono continuar il mandato o rivocarlo. Nè basta che si conosca ciò che fu stabilito dal consiglio in genere, ma altresì ciò che fecero i singoli mandatarii, onde veggasi se si mostrarono degni di fiducia. Questa ragione che nel Parlamento è riconosciuta ha la stessa forza relativamente ai consigli municipali. In complesso questa legge non soddisfa al principio della pubblicità: so che sono necessarie delle cautele per l'esercizio di essa: ma in alcuni articoli si ommette la pubblicità per argomenti molto importanti, come si scorge in parecchi articoli. Le restrizioni sono tali e tante che la pubblicità è veramente problematica. Questa legge mostra troppa diffidenza verso i municipii: ma l'affetto che mostrarono questi per le nostre istituzioni, l'ordine che sempre vi regnò, e il desiderio che manifestarono generalmente della pubblicità, mostrano quanto fosse utile estendere grandemente la pubblicità, per cui il popolo imparerà ad interessarsi alla cosa pubblica, e gli uomini si prepareranno alla carriera politica, avvezzandosi all'uso della parola. Non imitiamo i paesi ove il governo fa tutto, chiaminsi questi repubbliche o monarchie; noi non avremo libertà finchè gli elettori non conosceranno perfettamente i loro mandatarii.

Mantelli. Mi pare che tutte le riflessioni che si potrebbero fare sul principio verrebbero più a luogo nella discussione dei singoli articoli: altrimenti non verremo a capo di nulla.

Prego perciò i deputati di lasciare la discussione generale.

Demarchi parla contro il progetto di legge, perchè potrebbe nuocer alla tranquillità dei comuni, massime di quelli ove per mancanza di guardia nazionale o per altro motivo le adunanze non fossero pubbliche; perchè i timidi e onesti verrebbero allontanati dal prender parte alle discussioni: perchè la legge del resto non si potrebbe che rarissimamente applicare.

Michelini parla sulla legge, ma le interruzioni e il cicaleggio generale non ci lasciano udire le sue parole.

Revel. Il dritto della pubblicità delle tornate comunali non è preesistente, perchè lo Statuto non ne parla. Non credo che la pubblicità di esse possa migliorare l'amministrazione comunale, esercitando una forte pressione sui consiglieri. Per essa inoltre le sedute pubbliche diverrebbero un'arena politica. Quantunque la mia opinione non sia popolare, non mi ristarò dal manifestamente esternarla.

Buffa combatte le opinioni dei deputati Demarchi e Revel. I principii scritti nello Statuto hanno delle conseguenze naturali ed è ufficio del Parlamento lo svolgerli. Non posso ammettere gl'inconvenienti temuti dagli oppositori. L'esservi pubblicità in alcuni comuni, in altri no, non implica diversità di amministrazione. Non temo le ambizioni pubbliche, anzi le amo: temo le private. Quanto alle gelosie non temo che possano esistere, saranno anzi una emulazione che muoverà i comuni. Il nostro popolo, che diede prova di esser già sì maturo per la libertà, merita maggior fiducia. Non mi fermerò tuttavia sul principio, perchè seguendo questa faremmo una legge che verrebbe respinta dalla maggioranza come inapplicabile. Preferisco fra i due progetti quello del ministero, come correggibile e migliore di forma. Inoltre esso è più franco. Nel progetto della commissione si frappongono tanti ostacoli, che la pubblicità non si potrebbe mai mandar ad effetto, e quantunque ammetta il principio in genere è in sostanza molto più ristretto. Riservandomi pertanto a proporre emendamenti, propongo che si metta in discussione il progetto ministeriale.

Ministro dell'interno. Se la pubblicità fosse veramente un diritto non si potrebbe menomamente limitare, nè tampoco stabilirne la forma. Io non credei dover ammettere questo diritto come non fu ammesso in altri Stati liberi. Stabilito questo principio, che la pubblicità non derivasse la sua forza che da una legge, sorse la quistione sulla sua utilità: ma il ministro invitato a proporre una legge relativa a questa materia non poteva riconoscere la pubblicità come un diritto. Se vi hanno gli inconvenienti allegati da taluni, non bisogna esagerarli, e credo non avranno luogo nei limiti da me imposti, come non bisogna esagerarne i vantaggi. La parte che si riservò il ministero non è grande, e parmi che il suo progetto si potrebbe senza verun inconveniente discutere.

Torelli sorge a difendere il progetto di legge contro le obbiezioni che gli si mossero. I comuni dell'antico ducato di Milano, dic'egli, si fondavano sopra un sistema di pubblicità ben più largo che quello di che discutiamo; secondo esso tutti i censiti, anche i minimi, avevano diritto di prender parte all'amministrazione comunale; si convocavano insieme anche due o tre centinaia d'individui; si doveva a questi presentar il bilancio. E questo ordinamento municipale ottenne l'approvazione generale; durò dal 1755 fino alla rivolnzione francese, e si estendeva a 1400 e più comuni. Quest'è un esempio pratico. La distruzione del comune in Francia è da molti riputata come la causa della rovina di quello Stato, perchè i comuni vogliono essere autonomi. Il Belgio ammise anche la pubblicità nel comune, e da 16 anni non ha da lagnarsi di questo fatto. Finalmente vi recherò l'autorità del Sismondi, il quale studiò sì profondamente l'Italia, e trovò che le libertà municipali ben dirette potrebbero tornarla a gloriosi destini. Dei due progetti preferisco quello della commissione perchè stabilisce il principio.

Josti. Si parlò della pressione che farebbe sui consiglieri comunali la pubblicità delle discussioni: ma non si è pensato che nel sistema presente essi sono schiavi di un'altra più stretta consorteria, da cui non si possono liberare colla pubblicità delle tornate, appellandosi al popolo. Se le sedute del Parlamento fossero state chiuse, lo spirito della popolazione non sarebbe divenuto così costituzionale. Nè ci si dica che nei comuni, non trattandosi quistioni politiche, non potrà nascerne questo spirito pubblico, perchè già nel comune l'uomo si stacca dall'idea dell'interesse privato per dar opera alle cose pubbliche.

Il ministro dei lavori pubblici presenta alla Camera la legge che regola la cassa dei depositi, già vinta in Senato.

L'adunanza è sciolta alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. -- La funzione che doveva aver luogo la sera del 30 scorso giugno nel recinto del reale castello del Valentino per la solenne distribuzione dei premii ai giovani operai alunni delle scuole comunali accolti sotto l'alto patrocinio di S. A. R. il duca di Genova, venne ora fissata per la sera di sabato prossimo, 6 corrente, alle ore sei pomeridiane, nello stesso locale.

Sono distribuiti nuovi biglietti d'ingresso in surrogazione di quelli che già si erano emessi per la sera del 30 giugno, i quali perciò cessano di essere valevoli.

La Camera d'agricoltura e commercio, unitamente alla commissione ad essa aggiunta per portare giudicio sul merito degli industriali che esposero i prodotti delle loro officine nelle sale del Valentino, deve fare domani di pubblica ragione il risultato dei suoi lavori.

Se non siamo male informati, verranno accordate delle medaglie d'oro ai seguenti fabbricanti:

Rignon e C. trattori e torcitori di seta a Savigliano.
Michele Bravo, id., a Pinerolo.
Giuseppe Guillot e C. fabbricanti di stoffe di seta.
Giuseppe Chighizzola e C. id.
Blanc, Eynard e C., id., di Faverges.
La manifattura d'Annecy e Pont.
Giuseppe Malan e C. fabbricanti di cotoni.
Sella fratelli fabbricanti di panni.
Rossi e Schiapparelli fabbricanti di prodotti chimici.
Fratelli Albani fabbricanti di zolfanelli e prodotti chimici.
Roppolo fabbricante di macchine.
Ciaudo di Nizza fabbricante di mobili.
Gaston, Blondel e C. proprietarii del brillatoio del Parco.
Fratelli Lasagno fabbricanti in ferro.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Nel suo numero 154 (1 corrente) la *Concordia*, parlando delle ultime promozioni della Marina militare, fa al ministero un elogio ed un rimprovero. Esso non intende accettare nè l'uno nè l'altro: non il rimprovero perchè l'ufficiale che l'autore dell'articolo avrebbe voluto compreso nelle nomine di capitano in 2.o di vascello, e che ci dà come imbarcato sul R. legno di stazione in America, più non fa parte dello stato-maggior generale della R. Marina, essendo stato destinato per decreto del 29 maggio 1849 in un impiego sedentario a Villafranca.

Non accetta l'elogio, poichè quel giornale trasportandoci ai precedenti avanzamenti nella Marina ci parla di sorpresa coscienza, di brogli, di errore o dimenticanza, quasichè il ministero sia stato posto sulla via retta dalla stampa.

Il ministro di marina non può ammettere queste gratuite ed ingiuriose supposizioni; egli sa che in un governo costituzionale sopra di lui pesa la risponsabilità degli atti del suo ministero, e intende assumerla intiera in questa come in tutte le altre circostanze, protestando di avere sempre per guida i dettami della giustizia.

CAGLIARI, 28 *giugno.* — Ci scrivono:

Il consigliere d'appello Maurizio Deandreis ha conchiuso la visita dell'amministrazione giudiziaria di quest'Isola, decretata dal ministero di grazia e giustizia, onde poscia avvisare ai modi di rinvigorirla e d'infonderle quella celerità d'azione che si richiede per la piena guarentigia delle persone e delle cose. Egli partì da Cagliari il 5 maggio, e vi rientrò un mese dopo, indi ad aver percorso quasi tutta l'isola. È universale desiderio che dessa abbia buoni risultati e che non rimanga una cosa sterile.

Il comandante generale militare della Sardegna, conte Alberto della Marmora, anch'esso terminò la visita impresa delle torri e delle coste tutte dell'Isola, in compagnia di un maggiore d'artiglieria, del capitano del genio militare e del commissario di guerra. Partirono da questa capitale sul regio piroscafo l'*Authion* il 25 del mese di maggio, e nel giorno di ieri terminarono la loro commissione colla perlustrazione che fecero sullo stesso vapore delle torri poste nel golfo di Cagliari. Anche questa visita deve tornare di molto pofitto: e ne abbiamo una guarentigia particolare nelle nobili sollecitudini del capo della commissione per il miglioramento di questo servizio marittimo.

PARMA. -- In data di Verona del 27 giugno troviamo nella *Gazz. di Parma* del primo luglio il seguente decreto ducale:

Art. 1. Il capo dello stato-maggior generale ed aiutante generale, segretario intimo di gabinetto, colonnello commendatore Rousselot Adolfo è posto in ritiro col suo grado, e gli verrà liquidata la pensione a termine di legge, purchè egli vada a goderla fuori dei nostri regi Stati.

Art. 2. Le funzioni di segretario intimo di gabinetto saranno esercitate provvisoriamente dal presidente delle finanze, cav. Marco Aurelio Onesti, e per conseguenza la segreteria intima di gabinetto non sarà più unita all'uffizio dello stato-maggiore generale.

Art. 3. Il luogotenente colonnello in ritiro cav Giandomenico Godi, è promosso al grado di colonnello effettivo in attività, e sarà provvisoriamente incaricato delle funzioni di capo di stato-maggiore, assumendo in nostra assenza il comando delle truppe.

— Con due altri decreti pure in data di Verona accetta la dimissione del conte Francesco Caimi da suo maggiordomo maggiore, e sopprime definitivamente questa carica. Le cose della sua casa saranno amministrate da un intendente generale a' suoi ordini immediati e frattanto dal comandante degli alabardieri.

INDIE. — Scrivesi da Bènarés, il 2 maggio, al *Bombay-Times*:

Ieri sera verso le dieci e mezzo, una flotta di 30 battelli carichi di polvere e di munizioni da guerra per conto del governo scoppiò tutta con un fracasso spaventoso. Tre mila casse di rame, contenenti ognuna cento dieci libbre di polvere destinate per le provincie del nord-ovest presero fuoco ad un punto. Codesti battelli, giunti nella giornata, erano ancorati in gruppo nel mezzo della città e degli affollati battelli che coprono il Gange. Il fuoco fu ad essi comunicato, non si sa ancora bene in qual modo, da un battello ormeggiato vicino ad essi; tutto andò in aria lanciando a grande altezza tutti gli equipaggi. Ma il disastro non si fermò ai battelli, che quasi per una lega di circonferenza tutte le case furono rovesciate o ridotte a ruina. Non si conosce ancora il numero delle vittime, ma debb'essere considerevole. Calcolasi che sul fiume solo siano perite più di quattrocento persone. A terra, trecento condannati lavorano quest'oggi a ricercare i cadaveri tra le ruine, ma non trovano nulla. Nel palazzo di uno degli antichi principi di Delhi, che sapevasi contenere più di centocinquanta persone, non si rinvennero che undici cadaveri. È uno spettacolo orribile.

(*Débats.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Fine della tornata del 27 giugno.*

Grey. Credo che lord Palmerston abbia giustificata abbastanza la politica del governo: ma non duolmi che i nostri avversarii abbiano usate delle personalità, soprattutto il sig. Graham: trovo la loro censura poco dignitosa. Penso come il sig. Roebuck, che non trattasi di una quistione di particolari, ma di principii.

Vorrei sapere se d'ora in poi il governo adopererà giusta i principii professati dai lordi, o continuerà a proteggere, occorrendo, i nazionali.

Nel 1840 lord Lyndhurst si lagnò che il governo non fosse intervenuto abbastanza in un'occasione sopravvenuta in un affare di commercio, dicendo che una mezza dozzina di vascelli mandati davanti Napoli avrebbe assestate le cose, e ora si biasima il governo per aver operato giusta quel principio. Esso fece quanto credeva approvarsi dalla maggioranza del paese: quanto a me colgo quest'occasione per manifestare non solo la mia stima personale pel nobile carattere di lord Palmerston, ma altresì pel suo ingegno, e assento alla sua politica generale.

La pace europea è dessa stata conservata? V'ha egli qualche pericolo di una generale conflagrazione? I principii di libertà costituzionale non hanno forse progredito? Io per me spero che un voto di ambe le Camere non astringerà un ministero futuro ad adottare una politica che tornerebbe fatale alla considerazione, alla posizione ed agli interessi del paese. Non è forse lo stato d'Europa di gran lunga più soddisfacente che non si sarebbe potuto aspettare in seguito all'ultima rivoluzione di Francia? Si è detto che il dovere del governo era di mantenere relazioni amichevoli col Continente; ma devesi forse sacrificare a queste relazioni i diritti individuali di un suddito inglese e persino l'interesse e l'onore nazionale? (*udite! udite!*) Io nol credo. Spero che la Camera non vorrà prestare agli altri paesi motivo di credere ch'essi possono trattare con indifferenza le domande dei nostri nazionali che risiedono all'estero, atteso che le due Camere del Parlamento sono pronte a condannare qualunque ministero che crederà dover appoggiare tali domande, o che l'avrà fatto con successo. Io spero che la Camera riflettendo sulle considerazioni ch'io ho esposte non permetterà ai governi stranieri di pensare che noi, i cui antenati stabilirono un governo costituzionale libero e una monarchia temperata, siamo diventati indifferenti al valore di quelle istituzioni lontane egualmente dai due estremi, e che noi finora abbiamo creduto indispensabili alla pace del mondo e alla considerazione del paese (*fragorosi applausi*).

Signor Gladstone. La questione, secondo lui, è stata troppo estesa in seguito alla scappatoia di cui si valse il governo per evitare di trattarla dal vero suo punto di vista. Egli riguarda la domanda del signor Finlay come giusta, e la condotta del governo greco come piena di doppiezza in origine. Quanto alle pretese di don Pacifico non hanno altra autorità che la condotta anteriore e la considerazione personale del pretendente, che non gli sembra la più credibile. I modi poi coi quali lord Palmerston sostenne le pretese sono ingiustificabili. Quanto poi alle isole Sapienza e Cervi, il nobile visconte avea dato ordine di occuparle violentemente senza consultare la Russia e la Francia. Fortunatamente il signor Wyse e l'ammiraglio Parker meglio conoscendo le leggi internazionali se ne astennero!

Nissuno, soggiunge l'oratore, ascoltò con più piacere di me il capo d'opera d'eloquenza fattoci sentire dal nobile visconte, il quale tentando di giustificare la sua politica, sorprese la Camera con un prodigio di forza sì fisica che intellettuale senza esempio finora. Io però non posso acconsentire al principio d'intervento da esso stabilito, giacchè questo principio non mi pare buono ad altro che a distruggere la pace dell'universo.

H. Drummond. Sebbene io non possa nutrire simpatia per un attacco generale diretto contro una persona sola, avente per iscopo di rovesciare un ministero, io non saprei approvare i principii sui quali si appoggia il governo per la sua politica estera.

Sulla proposta del signor Cockburn viene quindi aggiornato a domani il dibattimento.

Fine della tornata del 28 giugno.

Lord J. Russell rende conto alla Camera dell'attacco brutale onde fu vittima la regina. Ei non crede necessario di votare un indirizzo a S. M., persuaso che, occorrendo, sarebbe con entusiasmo ed unanimemente adottato. Il paese, soggiunge il nobile lord, udirà con gioia che la regina non è stata ferita, e tutti i suoi si uniranno per innalzare voti al Cielo per la felicità futura della nostra regina (*la comunicazione di lord Russell viene accolta con frenetici applausi*).

Cobden. I diversi punti della questione furono l'un dopo l'altro esaminati dagli oratori delle due parti della Camera, tuttavia in non posso contentarmi di un voto silenzioso.

Io nego che esista fra noi un intrigo per la mozione Roëbuck. Simpatizziamo noi più colla Russia che non coll'Italia e coll' Ungheria? Lì non sta la questione, giacchè ora non si tratta di libertà costituzionale, nè di despotismo, si tratta unicamente di danaro. Le pretese di D. Pacifico sono esagerate; quanto al signor Finlay egli ha rifiutato per i suoi beni un prezzo che cento altri al suo posto si sarebbero fatto premura di accettare.

Il risultato di questo intervento della nostra marina deve oltremodo rallegrare coloro che l'anno scorso appoggiarono la mia mozione relativa all'arbitrato internazionale; giacchè, dopo aver usato la forza, dopo essersi accattato brighe colla Russia, dopo essersi tirato adosso un'umiliazione per parte della Francia, il governo si trovò ridotto a venire ad una convenzione. A mio credere, se il popolo inglese bene intendesse la questione pendente, invece di sostenere il ministero, aprirebbe una sottoscrizione per bonificare al governo greco le somme che gli furono estorte.

Io approvo il detto di lord Grey nel 1830. Egli allora non voleva comunicare coi paesi esteri, se non per mezzo dei loro governi di fatto, ed io so da mie relazioni private con profughi Ungaresi ed Italiani, che questi proscritti erano unanimi per respingere l'intervento degli altri paesi. Sempre fui partigiano di questo principio e sempre lo sarò finchè le relazioni fra i popoli non saranno state migliorate come quelle fra i singoli individui.

Sir Robert Peel. Il sig. Cockburn ha domandato se venendo a ritirarsi il ministero attuale, un altro si trovi pronto a raccoglierne il retaggio. Io sono pronto a dargli le spiegazioni richieste.

In questo affare non v' ha compromesso di sorta, non v' ha nessuna bassa congiura, come si è voluto supporre. Si è detto che i voti avrebbero tre scopi diversi: non ve n' ha forse un quarto, quello voglio dire di un'azione coscienziosa? Sono ormai quattr'anni ch' io senz'ostentazione sorreggo il ministero nella sua politica interna, perchè questa politica mi pareva liberale e conservatrice ad un tempo. Quanto ad una coalizione formata contro il ministero, io affermo che non ho avuto cognizione del voto della Camera dei lordi se non per mezzo dei giornali.

Io dunque posso trattare la quistione spassionatamente: io voglio condannare nessuno. Siccome però mi viene domandata un'approvazione generale che abbraccia principii molto più importanti che non è la conservazione di un qualsiasi ministero, io debbo esaminare attentamente dove tende l'atto ch' io sono per compiere.

Cosa mai, verbigrazia, lord Russell ha egli voluto dire dichiarando che lord Palmerston non era ministro austriaco, nè russo, nè francese, ma britannico? Io vedo che sua signoria in una buona dose di prudenza ha avvolto un sarcasmo contro le tre grandi potenze d'Europa; tuttavia voglio supporre ch'essa abbia avuto intenzione di mettere la condotta di lord Palmerston in contrasto con quella di lord Aberdeen, ch'ebbe una carriera così splendida. Ebbene! in coscienza io non posso dichiarare che in ciò che concerne gli affari della Grecia, la condotta del governo sia commendabile. Io ammetto bensì che molte delle nostre pretese fossero fondate, ma potevamo farle valere senza metterci a mal partito colla Francia e colla Russia. Io non nego il diritto di agire come abbiamo agito; sostengo però che dovevamo adoperarci di giungere ad una soluzione per mezzo dei buoni ufficii dei nostri vicini.

Perchè mai si è tralasciato di informare il sig. Wyse della probabilità di una soluzione amichevole, e non gli si vietò di ricorrere alla forza? E quando sopravvenne l'inconveniente, perchè non si è confessato subito con franchezza alla Francia che un malinteso era accaduto, ma che non si era pensato mai di mancarle del dovuto riguardo? Perchè fin d'allora non si è proposto la convenzione di Londra come base dell'accomodamento?

L'ultima concessione ch'abbiam fatta può essere stata necessaria, nè io biasimerò il ministero per averla fatta, ma non voglio che mi si faccia dichiarare col mio voto che questo atto ridonda a favore della dignità del paese. Infatti, poss'io votare per una politica che lasciò senza soluzione tante questioni, che ha compromesso le nostre relazioni colle grandi potenze dell'Europa, e di cui tutto ciò che si possa dire di più favorevole si è che ha conservato la pace, perchè ancora non siamo in guerra. La diplomazia è l'istrumento di cui si servono le nazioni civilizzate per combattere le passioni nazionali e far regnare la buona armonia nell'universo. Se però si cerca di far insorgere questioni su tutti i punti e di mettere dappertutto lo sconvolgimento, allora la diplomazia diventa un'arma pericolosissima. Io qui trascorro la maggior parte degli argomenti del discorso abile e moderato di lord Palmerston (questa Camera con ragione si è mostrata orgogliosa di possederne l'autore nel suo seno), ed io richiamo la vostra attenzione sul punto della questione che a me sembra il più importante.

La risoluzione che vi è sottomessa ha per iscopo di dichiarare che l'Inghilterra adotta un principio cui io mi dichiaro avverso. Il principio che io oppongo al vostro è quello del non intervento, eccettuato nel caso di necessità. Il principio della vostra risoluzione non è altro che quello proclamato dalla Convenzione nazionale di Francia il 19 novembre 1792, cioè il diritto di assistere le nazioni che vogliono governarsi per sè stesse. Ma se noi invochiamo questo diritto riguardo agli altri, tempo verrà che gli altri l'invocheranno contro di noi. Badate ai nostri numerosi possedimenti su tutti i punti del globo e riflettete all' interpretazione che i francesi e gli americani non mancherebbero di dedurre da questo principio riguardo a quei possedimenti. Io del resto non credo che possiamo favorire la causa costituzionale imponendola agli altri paesi, noi non faremmo che metterli per una via falsa che li condurrebbe ai disinganni e coprirebbe noi di disonore. Per questo io dichiaro, che mal volentieri mi vedo costretto a votare contro la mozione.

Lord John Russell. Io ammetto coll'onorevole rappresentante di Tamworth (sir Robert Peel) che il principio della non intervenzione negli affari interni degli altri paesi è stato schiettamente stabilito da uomini di Stato eminenti quali furono Fox, Canning e Castlereagh.

Il ministero espresse il suo assenso a questo principio associato a un altro consistente a dire, che ogni sovrano indipendente ha diritto di fare ne' suoi Stati le riforme e miglioramenti che producono il bene del popolo e che nissun altro governo ha il diritto di contrariare nè restringere questi atti di sovranità indipendente. Ma, confesserò, attendevo maggior generosità ed imparzialità da parte dell'onorevole baronetto e suoi amici, io che mai non aveva esitato a dichiarare che considerava la politica esterna de' miei avversarii politici come favorevole agl'interessi e alla dignità della nazione. Ha un gran tratto da questo modo di procedere ai rimproveri che furono fatti in questo recinto, come, per esempio, di avere ordito dei raggiri all'estero. Ecco quanto io dico accuse di una estrema ingiustizia mosse contro ministri da uomini che probabilmente desiderano sottentrar loro.

È doloroso il vedere che si ricorra a consimili mezzi e non si tema di screditare e render esoso il carattere inglese con false e menzognere insinuazioni, e ciò in un paese ove sacra è la verità: poichè, possiam dirlo, il popolo inglese è grande amico della verità, e in ciò è superiore a tutti i popoli della terra (*applausi*).

Ha tuttavia inglesi che tolgono sempre di prestar fede a testimonii stranieri: per essi i testimonii inglesi sono falsi testimonii: le dichiare autentiche, le sole che meritino fede intera e credito sono le emanate dagli stranieri! Ecco quanto vedeste nella questione greca. I signori E. Lyons e Finlay vengono sacrificati volontieri quali inglesi da inglesi e greci od al barone Gros.

Non si è molto schifiltoso nella scelta degli argomenti. Alcuni dei nostri avversarii hanno talvolta la coda e la testa d'un dispaccio, non dimenticano che il mezzo che era appunto il più importante. Ah, signori, poco inglese è questo modo di adoperare (*applausi*).

La Camera dei lordi decise che un suddito inglese non dovesse venir protetto all'estero; ragione di più perchè noi, i quali non vogliamo abbandonar i nostri compatriotti senza difesa alla mercè dei governi esteri, dimandiamo alla Camera dei comuni di proclamare che essa non intende punto lasciare gl'Inglesi in uno stato sì difficile (*applausi*).

Non ripeterò le cose già dette dal mio nobile amico lord Palmerston, ma dichiaro tuttavia che anch'io penso che i matrimonii spagnuoli non furono la causa della caduta della monarchia francese: credo che l'abile monarca della Francia scemò la sua influenza coll'anteporre gl'interessi della dinastia agli interessi nazionali! Vediamo che accadde, rammentando la lunga e sanguinosa guerra che risultò dai tentativi di Luigi XIV relativamente alla Spagna, e quella che seguì l'inaugurazione di un membro della famiglia di Napoleone su questo trono.

Deploro certamente innanzi a consegnenze di maggior importanza, che la prima volta che si parlò a lord Aberdeen del matrimonio di un principe francese con una principessa spagnuola, non siasi formalmente pronunziato contro un progetto che doveva far perdere alla Francia l'amicizia dell'Inghilterra.

Ma v'hanno altre cause principali della caduta della monarchia francese: quando questa fu rovesciata e sottentrovvi una repubblica composta d'uomini professanti i principii dei girondini, oppure dei giacobini, non potevamo restar insensibili al pericolo. Guardando alla storia, credemmo che la miglior cosa a farsi da noi era aderire alle convenzioni esistenti. La nostra condotta amichevole verso la Francia, la premura che avemmo di concertarci tosto con essa (senza badare alla sua forma di governo) in tutte le questioni d'interesse europeo, provandole che non aveva a temere alcuna invasione da parte dell'Inghilterra direttamente o indirettamente: questa condotta, dico, contribuì potentemente a mantenere la pace in Europa, in tempi analoghi a quelli che altre volte furono desolati dalla guerra più sanguinosa. Secondo me (e spero, anche secondo la Camera) è un merito non aver disperato della pace: averla anzi conservata in una tale crisi, quando i nostri antenati, in tempo di un'altra rivoluzione, si crederono costretti ad abbandonar questa pace (*applausi*).

Ci siamo studiati di mantener in altri paesi i principii d'autorità e di libertà, facendo d' impedire che questo straordinario avvenimento ch'era accaduto in Francia, non si estendesse altrove. Per colorire questo nostro disegno adottammo i mezzi che ci parvero più opportuni e ne assumemmo senza timore la responsabilità (*applausi.*) Si disse che noi non eravamo forti che contro i deboli: ma a me sembrava che quando l'Inghilterra mostravasi presta a preservare a qualunque prezzo l'indipendenza della Turchia e impedire l'estradizione dei rifugiati ungari, non s'inclinasse soverchiamente alla forza (*applausi*), non si mostrasse troppo dura coi deboli. Certo il principio del non intervento debb' essere rispettato ed è assai importante: ma non se lo potrebbe ammettere in modo sì assoluto che non ce ne potessimo dilungare in casi di assoluta necessità. Quando questa sorge, noi dobbiamo usare la nostra influenza per promuovere la libertà temperata in cui si riassumono la libertà e l'ordine: e che male ha, dimandovi, se senza far il propagandista il nostro governo proclama il desiderio di vedere stabilirsi delle costituzioni, chiaminsi queste repubblicane o monarchiche, poco monta: il punto essenziale è che riuniscano gli elementi di autorità e libertà.

Tali instituzioni esistono qua e negli Stati Uniti di America, istituzioni precise che tendono a promuovere il bene del mondo ed assicurare l'indipendenza delle nazioni.

È importante per l'Inghilterra che la libertà venga incoraggiata e l'equilibrio generale del potere assicurato. Per me, confesserovvelo, è una gran soddisfazione il vedere dopo tanti disordini in due importanti potenze una per posizione, l'altra per estensione, la Sardegna e la Prussia, consolidarsi le istituzioni rappresentative.

Diamo sempre all'estero l'esempio dell'ordine e della libertà, è il miglior mezzo perchè altre nazioni adottino simili instituzioni. È pur necessario che si sappia che noi non ci associamo ai partiti estremi che dividono il Continente, e che se esecriamo la setta, la quale inspira gli assassinii di Rossi e di Latour, d'altra parte noi bandiamo la croce contro la tirannide che vorrebbe torre alle nazioni i loro antichi diritti, e versare sui patiboli il sangue prezioso dei loro difensori (*applausi*). Sì, il governo inglese ripudia del pari la selvaggia democrazia e il ferreo dispotismo (*fragorosissimi applausi*).

I tiranni assoluti aprono la via ai demagoghi sfrenati, che reciprocamente diventano despoti.

Impegno la Camera a riflettere prima di censurare un governo che si è tenuto sempre in mezzo tra gli estremi e che detesta così gli eccessi della tirannia, come quelli della demagogia. Non date questa soddisfazione agli amici del dispotismo ed ai nemici della libertà in Europa. Quei che lavorano con vigoria e coraggio per la causa dell'ordine e che gettano grado a grado le fondamenta della libertà, vorranno per qualche tempo mantener l'ordine.

(*Daremo domani la continuazione della discussione colla votazione*).

MARSIGLIA 28 *giugno*. — Il cholera si è comunicato da Tunisi a Malta, e malgrado questa epidemia, le provenienze da quest'isola vengono ammesse ancora a libera pratica. Oggi stesso due battelli corrieri giunsero nel nostro porto, dopo di avere l'uno e l'altro toccato Malta; l'*Egiptus* osservando, è vero, tutte le precauzioni sanitarie, ma l'*Eurotas* senza darsi pensiero di alcune precauzioni. Tuttavia quest'ultimo venne ricevuto nel nostro porto in virtù dei decreti del potere centrale. Esso sbarcò tutti i suoi passeggieri che non avevano lasciato Malta che da sei giorni, e parecchi dei quali potevano essere affetti dai germi del morbo sotto l'influenza del quale eransi posti.

Desideriamo, com'è ben naturale, che tali imprudenze, sempre rinnovate, non abbiano ad avere funeste conseguenze, ma non possiamo tacere l'impressione generale che esse producono: si va dicendo che questo modo di procedere è un giuocare a palle e croce la salute del paese, e che è oramai tempo che si muti costume.

(*Gazette du Midi*).

DECESSI *del 2 luglio in Torino.*

N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 3122.

ULTIME NOTIZIE.

MILANO. — Nella parte officiale la *Gazz. di Milano* annunzia che col giorno 5 di luglio verranno abbruciati pubblicamente a Milano i viglietti del tesoro ricavati sinora dal prestito volontario in corso nell'importo nominale di lire austriache 1,700,000.

PARIGI, 1 *luglio*. — Si dice che l' ammiraglio Tréhouart prenda il comando della squadra francese davanti a Napoli. La squadra inglese non è ancora comparsa nella rada di Napoli. Il ministro inglese ha frequenti conferenze col cav. Fortunato, presidente del consiglio di Napoli, per aggiustare, dicesi, all'amichevole l'affare delle indennità.

COMMERCIO SERICO.

Quattro de' principali mercati sono al fine, Carmagnola, Chieri, Novara, Vercelli.

Mercati del 2 luglio.

Alessandria	M.a	50	»	45	51
Asti	»	300	»	43	50
Cuneo . . .	»	5000	»	44	54
Canavese . . .	»	—	»	40	45
Mondovì . . .	»	—	«	42	46
Novara . . .	»	500	»	38	49
Pinerolo . . .	»	1100	»	42	50
Saluzzo . . .	»	—	»	42	47
Vercelli . . .	»	500	»	38	47
Voghera . .	»	700	»	40	47

Mercati del 3 luglio.

Carmagnola . .	»	800	»	50	60
Chieri	»	600	»	44	54

BORSA DI PARIGI, *del 1 luglio.* — I fondi pubblici trovarono molta fermezza. Il 5 0[0 rimase in aumento di 45 cent. a 94, 60 in liquidazione, ed il 3 0[0 in aumento di 10 cent. a 56, 65. La calma che regna in questo momento, e che probabilmente regnerà per qualche tempo nella politica, deve avere contribuito al movimento di ripresa cagionato dallo stato della piazza. Al termine della Borsa v'erano disposizioni per l'aumento e prevedevasi il corso di 95, 50 tra qualche giorno.

A contanti. In paragone agli ultimi corsi di sabato il 5 0[0 terminò in più di 35 cent. a 94, 50, ed il 3 0[0 in più di 15 cent. a 56, 65.

Fondi esteri. Nulla si fece in fondi belgi. Il nuovo prestito romano a 77, ed il nuovo prestito di Piemonte a 940, non hanno variato. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 40 cent. da 85, 60 a 86.

S. NICCOLINI *gerente.*

LA POLVERE PARIGINA di MAURIZIO, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l' autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d' onore. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Luigia di Lignerolles.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 5 Luglio 1850. Num. 778.

RIVISTA.

Continua nell'Assemblea francese la discussione sovra i delitti di usura. Undici oratori sono già inscritti per tener parola contro la novella legge di stampa tal quale è progettata dal sig. Chasseloup-Laubat.

La *Presse* riassume tutte le sue critiche intorno a questo progetto di legge in due parole: *arbitrio* e *privilegi.*

Ha poco tempo il sig. Peauger veniva nominato direttore della stamperia nazionale: allora i giornali rossi coprirono di insulti e di imprecazioni quella nomina: ora che il sig. Peauger ha dato le sue dimissioni è diventato ad un tratto per quegli stessi giornali oggetto di simpatia e di encomio.

Il giornale *Le Pays* che pare finora tenersi in guardia tanto contro le aberrazioni autocratiche che le socialistiche ha un articolo che incomincia con queste parole: « I legittimisti collegandosi coi montanari ne furono lo zimbello, perseverando in questa lega ne diverranno le vittime ». Le mura della capitale sono tapezzate da affissi color di rosa che annunziano le pubblicazioni di un giornale a Londra scritto da' rifuggiti francesi, e portante il titolo di *Proscrit.* Ciò nulla meno Parigi si va rianimando: il lavoro ed il commercio riprendono lena.

I giornali inglesi antiministeriali cercano di attenuare la sofferta disfatta, commentando la loro opposizione, e concentrando contro lord Palmerston tutta la loro polemica, non lasciando però di appellarne all'avvenire sulle conseguenze di questo voto e sulla realizzazione dei loro pronostici; ma l'importanza del trionfo di lord Palmerston sta forse altrettanto nella espressione dell'opinione pubblica che nel voto della Camera; lord Palmerston rimane con tutti gli onori della vittoria al potere; la sua politica estera sarà forse modificata nel senso del discorso di lord John Russell, il che per noi non può essere che di sempre migliore augurio.

Il giornalismo conservatore di Francia che non avrebbe veduto con mal viso se non un cangiamento, almeno una modificazione nel ministero inglese, ed il ritiro di lord Palmerston, deduce dal complesso della discussione e dal suo risultato la conseguenza che la questione che si agitava in Inghilterra era di politica interna più che di politica estera, cioè questione di libero scambio più che questione greca, motivo per cui la caduta del ministero avrebbe forse compromesso le grandi riforme economiche compiutesi da 5 o 6 anni in Inghilterra. I giornali democratico-socialisti riguardano come un trionfo della democrazia il voto ottenuto da lord Palmerston, ma pronosticano una rivincita dei *tory*, ove i *whigs* non si rinforzino con una stretta alleanza coi radicali.

Madrid 26 giugno. Assicurasi che lo scioglimento delle cortes avrà luogo alcuni giorni dopo il parto della regina. Si procederà alle elezioni generali nel mese di settembre, e l'apertura delle cortes sarà fissata il 10 ottobre, giorno natalizio della regina Isabella. Sono svanite tutte le voci corse di crisi ministeriale. I faziosi arrestati ultimamente a Colmenar Viejo saranno giudicati da un consiglio di guerra.

Il gabinetto danese spera intimorire la Prussia eccitandole contro alcune *dimostrazioni* marittime dell'Inghilterra e della Russia. Può darsi che la questione divenga assai più grave di quello che ora non sia per la Prussia. Se anche l'Austria consentisse al protocollo collettivo d'Inghilterra, Russia e Francia sulla vertenza de' ducati, è certo che a Berlino le difficoltà crescerebbero.

Si scrive dal Meno che non vi sono conferenze di Assemblea *in pleno*: si è colà d'accordo ogni volta si tratta di combattere l'Unione, ma in tutto il resto l'accordo svanisce.

Il conte di Nesselrode passò il 23 giugno a Mysslowitz, e proseguì il 24 la sua via per Breslau e Dresda.

La demissione del signor Jaup primo ministro del granducato d'Assia viene considerata come il segno dell'abbandono definitivo dell'Unione per parte delle due Assie.

Il conte Bernstoff ambasciadore prussiano a Vienna è ritornato a Berlino, ed ebbe già molti abboccamenti col re e col signor de Schleinitz, intorno alle trattative coll'Austria.

Dalla Svizzera non abbiamo nuove di molta importanza. La stampa si occupa dell'elezione del presidente dell'Assemblea nazionale, di che abbiamo fatto alcun cenno. — Il gran Consiglio del cantone dei Grigioni ha terminato la discussione della Costituzione; il nuovo gran Consiglio sarà composto di 64 membri, uno per ogni 1600 abitanti. — La sospensione del prefetto di Porrentruy nel cantone di Berna, è il primo saggio delle mutazioni di personale annunziate dal nuovo Consiglio esecutivo.

Il *Tempo* di Napoli si affretta in un lungo articolo a dichiarare non sue le induzioni che qualche giornale toscano della parte liberale pretendeva trarre dal modo col quale fu da esso pubblicato un articolo del *Conservatore* sulla convenzione militare toscana. Certe *autorità* non bisogna mai invocarle.

TORINO

4 luglio.

Nella seconda tornata di mercoledì la Camera iniziava la discussione del progetto di legge per la pubblicità delle tornate dei consigli comunali.

I nostri lettori rammentano certamente le prime origini di cotal questione e le varie fasi per le quali è già sino ad ora passata.

Sorta primamente dai dubbi che lasciava la legge sui comuni a questo proposito, complicata dall'insistenza del municipio di Alessandria nel voler le tornate pubbliche, e dalla decisione in contrario emanata dal governo; dopo aver dato luogo due volte a serie discussioni, in seguito alle iterate interpellanze mosse al ministro dell'interno, tornava nuovamente, ma per la via regolare, in discussione per mezzo della proposta di legge fatta dal deputato Mantelli, la quale avendo ottenuto l'assenso degli uffizii, stava per essere posta in deliberazione, quando il ministero, accettando, forse un po' tardi, una necessità omai fatta ineluttabile, presentava alla sua volta una legge in proposito.

Raccomandatane insistentemente l'urgenza dal primo proponente, interpellandosi ed eccitandosi anzi vivamente a tal uopo la commissione incaricata di riferirne, questa era sollecitata nei suoi lavori così che presentava nella tornata delli 2 corrente la sua relazione ed un nuovo progetto.

Diciamo un nuovo progetto, perchè essa ha intieramente rifuso quello del ministero, per modo che salva la ricognizione del principio della pubblicità, non havvi pur una delle disposizioni di questo che sia passata integralmente in quello della commissione, le quali modificazioni essendo parse troppo gravi al ministero, esso non ha creduto di potervi aderire, ed insistè nella sua prima proposta, il che viene a complicar sempre più questa discussione, perchè oltre all'essere da una parte della Camera posto in dubbio il principio stesso fondamentale della legge, oltre alla divergenza grandissima che si appalesa circa i modi di applicazione fra quegli stessi che nel principio concordano, si debbono contemporaneamente discutere due progetti fra di loro assai diversi e distanti.

E infatti nella tornata di ieri l'altro, sebbene la si protraesse fin oltre le undici, nessuna deliberazione fu possibile, e non si pervenne ancora a votare pur la massima fondamentale, contestandosi lo stesso principio della pubblicità, e prendendosi argomento a negarlo affatto da ciò che lo Statuto non ne faccia menzione.

Questa teoria, non esitiamo a dirlo, ci pare affatto erronea. Conseguenti ai principii amministrativi e politici che abbiamo costantemente professati, noi vediamo nella pubblicità delle tornate municipali un corollario logico del sistema costituzionale, ossia della compartecipazione del popolo al maneggio ed alla direzione della cosa pubblica. Diremo anzi che non solamente è ai nostri occhi cotale pubblicità un corollario, ma inoltre una condizione indispensabile di ogni libero reggimento, di ogni amministrazione che tenda veramente a promuovere ed assicurare l'attuazione la più completa che si possa dei desiderii e dei bisogni dei cittadini.

Cosa è in altri termini la pubblicità delle sedute comunali, se non lo intervento continuo e costante della nazione nella gestione de'suoi affari? il sindacato permanente di ogni frazione di esso sopra l'operato de' suoi amministratori?

Ma dopochè siasi attribuito alla nazione, ai singoli cittadini il diritto di eleggere essi medesimi le persone che debbano aver la direzione e l'amministrazione della cosa pubblica; dopochè siasi stabilito in principio che questa gestione si faccia dalla nazione e per la nazione, come si potrebbero senza contraddizione negare a questa i mezzi per conoscere la capacità o le tendenze de' suoi mandatari, affinchè, illuminata sopra ciascuno di loro, sappia se giustifichino o no la fiducia che ha in essi riposta quando loro ha dato il suo suffragio, e veda se debba o no loro continuarlo?

Oltrecchè la pubblicità non è forse la prima e principal base d'ogni libero governo? Dove si cerca e tratta il bene di tutti, non dovranno tutti essere chiamati a parte di quanto si fa o si progetta nel comune interesse? O come si potrà meglio ottenere che la universalità dei cittadini ponga affetto alle nuove istituzioni, e se le tenga care e preziose, se non appunto chiamandoli il più che si possa all'uso pratico delle medesime? Non basta che una parte della nazione concorra all'elezione dei deputati al Parlamento; non basta che una parte anche maggiore sia chiamata ad eleggere i consigli di amministrazione della divisione, della provincia, del comune; sarebbe troppo esiguo e debole il punto di contatto fra la universalità dei cittadini, e gli uomini che ne maneggiano gli interessi, quello della elezione, se questa seguìta nessun rapporto stringesse più in modo immediato e diretto l'elettore all'eletto. Nè giova obbiettare che si conoscono gli atti delle amministrazioni; che da questi abbiansi a giudicarle; questi atti fanno appunto conoscere la amministrazione, ma non gli amministratori; e costoro sono che importa di poter giustamente apprezzare: si è lo studio delle persone che interessa grandemente ai cittadini elettori.

Si obbietta una serie di inconvenienti più o meno gravi che potrebbero forse rendere pericolosa e pregiudicievole l'applicazione del principio della pubblicità alle tornate municipali. L'uditorio, dicesi, eserciterebbe sui consigli una pressione fatale alla libertà delle discussioni, alla indipendenza del voto: molti inoltre gli uomini probi, assennati, e ricchi di teoriche e pratiche nozioni, ma poveri di coraggio civile: e questi, con grave pregiudizio della cosa pubblica, sarebbero esclusi dai consigli, perchè non oserebbero accettare le conseguenze della pubblicità delle tornate; per essa inoltre il più delle volte le discussioni meramente politiche prenderebbero il luogo delle discussioni amministrative, e avremmo tutta l'acerbità, e gli inconvenienti, ed i pericoli di quelle, invece dei reali vantaggi dei pacati dibattimenti economici.

Ma anzitutto, quanto al pericolo della violenza indiretta che possa fare la presenza di un numeroso uditorio, non possiamo assolutamente negarla, ma d'altra parte è tuttavia da avvertire che son molto rari i casi in cui possa aver luogo; che inoltre questo pericolo remoto e ipotetico non si può pareggiare ai danni reali ed immediati del contrario sistema. Non ci diffonderemo a farne l'enumerazione; ma, per esempio, se le sedute fossero pubbliche, avverrebb'egli che in una capitale, all'epoca delle tornate del consiglio, sia sempre d'uopo convocar tutte le sere i consiglieri, per avere tre tornate la settimana, stante la negligenza dei più, che non curandosi di intervenire, sono causa che mai si trovi presente il numero legale?

Quanto all'avversione che uomini probi e capaci sentano allo esporsi alle pubbliche discussioni, noi vediamo anzi in questo una ragione per introdurle. Un paese non sarà mai veramente libero, finchè tutti i singoli cittadini non avranno imparato a formarsi un'opinione, e ad averne il coraggio. Ora gli è solo partecipando in alcuna guisa direttamente o indirettamente alla gestione della cosa pubblica che le opinioni si formano; gli è solo trattandole in presenza dei nostri concittadini che si impara ad averne il coraggio.

E questo crediamo tanto più necessario, inquantochè abbiamo l'intima convinzione che sia la prima e principal guarentigia della solidità delle istituzioni liberali, e della tranquillità e forza delle nazioni. Perchè avvenne le tante volte, e succede pur tutto dì che minorità, spesso debolissime, impongano i loro capricci a maggioranze assai numerose? Come si fanno dai pochi le rivoluzioni a controgenio ed a pregiudizio dei molti? Perchè questi molti o non hanno un'opinione, o non ne hanno il coraggio. E d'onde questo difetto o di opinioni o di coraggio? Dalla mancanza delle occasioni di acquistarlo, ossia dalla mancanza di occasioni nelle quali le tendenze diverse, i diversi interessi trovinsi necessariamente, inevitabilmente in conflitto. Create queste occasioni, ed avrete creato l'opinione, ed avrete avvezzo ciascun cittadino a parlar come senta, ed agire come parli; e sarà così ucciso il verme che rode la viziosa politica delle società moderne, cioè la inerzia delle maggioranze che vedono quasi sempre il bene, e vi aspirano, ma non sanno volerlo se ciò loro costi uno sforzo di parola, un principio di azione, appunto perchè non sono use nè alla parola, nè all'azione.

La pubblicità delle tornate dei consigli municipali, che parrà a taluni una misura rivoluzionaria, è dunque allo incontro una misura eminentemente conservatrice, perchè tende a far sì che la maggioranza dei cittadini prenda realmente parte all'amministrazione della cosa pubblica; e le maggioranze sono sempre conservatrici.

Per ultimo, quanto al pericolo di convertire i consigli municipali in un'arena politica, si può facilmente prevenirli mediante la designazione: 1. delle materie che possono formar oggetto di discussione in seno a quei consigli; 2. dei casi nei quali le discussioni si possano fare pubblicamente.

Giacchè se dalle cose sin qui esposte appare che ai nostri occhi il principio della pubblicità è un principio essenzialissimo ai veri progressi d'ogni libero governo, non ne conseguita però che la sua applicazione non debba andar soggetta a quelle norme che ne prevengano ed impediscano l'abuso. Al quale proposito aggiungeremo solo, che senza entrare per ora nell'analisi dei due progetti in discussione che ci paiono l'uno e l'altro insufficienti allo scopo, crediamo che si debba precisare colla maggior possibile esattezza i singoli casi nei quali possano aversi le sedute pubbliche, procurando però di non istabilire altre eccezioni al principio, fuor quelle strettamente necessarie, e in modo che ne venga escluso, per quanto si possa, l'arbitrario governativo. Condizioni poi per l'esercizio di questa facoltà non vorremmo altre fuori quelle indispensabili a prevenirne l'eccesso ed il mal uso.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La differenza di nove milioni che il deputato Cabella credeva aver trovato nel calcolo de'disavanzi presentato dal ministero e dalla commissione non esiste. Il deputato Farina e il ministro delle finanze han dimostrato che alla somma de'disavanzi si era unita una cifra equivalente ai nove milioni residui passivi dell'amministrazione della guerra, della quale il deputato Cabella non avea tenuto alcun conto, e che congiunta alla cifra de'disavanzi parziali dà la somma totale di 183 milioni.

Del resto non sarebbe questa la sola omissione dell'onorevole Cabella, se ne'suoi calcoli ha dimenticato sei articoli che oggi enumerava il signor Farina, il quale toccando anche della quistione dell'ammortizzazione con la nota sua perizia delle cose economiche ben dimostrò come fosse stabilita pel passato, non a sola utilità dello Stato, ma anche a sicurezza de'prestatori; anzi nelle ultime alienazioni fu tanto agitata che per dirimere le dubbiezze del diritto di *conversione* della rendita, già discussa in Francia e nel Belgio, fu stabilito esplicitamente che in caso di corso al di sopra del pari, i prestatori sono obbligati a ricevere il rimborso al pari.

Il discorso di Farina è stato seguìto da altro ancora più notabile e altamente applaudito dell' onorevole Revel, che ha fatto le sue giuste maraviglie sulla trasformazione triduana del deputato Cabella, che nel primo giorno disse non saper nulla della situazione finanziaria, il secondo portò un enorme deficit, e nel terzo ha colmato i disavanzi. — Non è possibile seguire l'oratore in tutti i minuti ragguagli con che ha descritto la genesi e giustificata la legittimità de'debiti sospetti al Cabella, senza riprodurne l'intera esposizione. Voltosi poi a ragionare dell'ammortizzazione ne ha rintracciate le disposizioni organiche nella legge del 24 dicembre 1819, che ben mostrano come fosse fondata anche a sicurezza de'prestatori, e ha ricordato la fede scrupolosa con la quale il governo, dopo aver venduto al 70, continuò a riscattare anche al corso esorbitante del 126. Con editto del 1834 a queste ricompre gravissime fu sostituita la regola ben giusta del sorteggio per estinzione alla pari, anche quando il corso è al di sopra. Se l'Inghilterra, se la Francia rinunziarono all'ammortizzazione, l'una vi fu astretta dalla impossibilità di affrontare l'enorme capitale del suo debito immenso, l'altra n'ebbe facoltà dal non essersi legata ad alcun impegno di ammortizzazione. L'oratore ha conchiuso, vivamente raccomandando alla Camera di non attentare, e ora men che mai, all'istituzione della cassa di estinzione, e pagare puntualmente i debiti del paese se pur vuole sostenere il suo credito.

Ma già non era necessario di prendere tali precauzioni. Il deputato Cabella, le cui ore, come abbiamo narrato, son feconde di mutabili consigli, protestava non aver chiesta la soppressione della cassa di estinzione, il che davvero non può conciliarsi con la sua proposta di ritirarne tutti i fondi decorsi, correnti e di prima istituzione per la cifra di 19 milioni. Checchè ne sia, oggi non ha parlato che di sospensione temporanea dei pagamenti per la estinzione, di che abbiamo esempi interni ed esterni; e bisogna anche aggiungere, che quella è stata la parte del nuo notabile discorso su cui meno si è appoggiato.

Il risultamento della discussione è questo, che nel domandare la facoltà di emettere sei milioni di rendita a titolo di disavanzi del 1850 e degli esercizi precedenti, il ministro delle finanze ha chiesto assai più che non possa effettivamente spendere in questo esercizio. Egli ha voluto possedere un largo margine, per ordinare successivamente le sue contrattazioni, per non essere preso, come dicesi, alla gola dai prestatori, per poter concedere i termini di uso ai pagamenti. Stoltezza sarebbe, egli stesso lo ha dichiarato, il credere che voglia subito riporre in cassa 104 o 105 milioni di effettivo per avere il gusto di pagarne gli interessi. La rendita sarà emessa dal potere esecutivo a misura dei bisogni, e non vorrà certamente realizzare nel 1850 la somma di 30 milioni, che per difetto di liquidazioni o per una o altra causa non può pagare ai creditori prima del 1851. Ma si dirà: perchè dunque riportare questo credito ai disavanzi del 1850? Precisamente, perchè son veri i disavanzi, e appartengono a questo esercizio e ai precedenti: il che non importa, come diceva il deputato Mellana, che per ismania di regolarità contabile debbono colmarsi le casse di moneta oziosa pagandone l'interesse; ma che debbono aprirsi i crediti, intitolarli regolarmente, facoltare il governo a realizzarli, e attendere che adempia a questo ufficio con quella misura e temperanza di che ha dato non dubbie prove nelle precedenti operazioni della stessa natura.

La discussione protratta per tre giorni ha il merito incontestabile di aver precisato questa situazione finanziera, e sarebbe proceduta sino al fine generalmente bene, se non piaceva al signor Sineo di fare un poco di scandalo clamoroso, e fuori di luogo.

Noi attendevamo, dopo i recenti indizi di avvicinamento tra le due parti dell'Assemblea, a segnare la prima bocca che si sarebbe levata per tentare le antiche provocazioni e soffiare in un incendio semispento, a conoscere chi soffrisse di questo accordo, chi bramasse ad ogni costo distruggerlo. Il deputato di Sanfront ha per lo meno aspirato a questa gloria funesta, se a proposito dello emendamento Riccardi, de' calcoli Cabella, di un puro affare di cifra, si è piaciuto, dopo una lunga rapsodìa sui beni demaniali, sui debiti da liquidarsi, sull'imposta della rendita e sul foro ecclesiastico, a ricordare lo scioglimento della Camera, e le gare elettorali, rinfacciando al governo di aver influito sulle elezioni con comandi e minaccie. Gli scarsi applausi di qualche membro della sinistra non han potuto consolarlo della lunga e flagrante disapprovazione della Camera, dalla quale fu richiamato all'ordine; e se ha voluto esacerbare le passioni de' partiti può bene esser certo che la sua missione è fallita.

La Camera, rigettando l'emendamento Riccardi, ha levata la seduta dopo aver votata la cifra di emissione secondo la proposta ministeriale, e il rapporto della commissione, per sei milioni di rendita.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI — XX.

Pitture.

Saremmo veramente di cattivo gusto, se parlando di quadri storici avessimo a dimenticare quello del signor Carlo De-Notaris di Milano, dove è figurato il profeta Daniele che convince il re Ciro dell'impostura de'suoi sacerdoti, mostrandogli come sulla cenere cosparsa nel tempio siano rimaste impresse le orme di quegli impostori, ch'erano venuti la notte a mangiarsi le vivande, che facevano nel giorno apparecchiare dal popolo per cibare il mostruoso loro dio. In esso c'è filosofia e diremo anche utilità di concetto, in esso c'è scienza di disegno, c'è gusto di colorito, c'è rara perizia di raccogliere la luce. L'atto del giovine profeta, *bello d'aspetto ed intendente d'ogni sapienza* (come dice la scrittura) il quale addita al re la cenere calpestata, e l'atto di Ciro che la osserva impensierito, sono modelli di verità sui quali vorremmo chiamare particolarmente l'attenzione dei nostri attori drammatici. Vedete come questi atteggiamenti sono semplici e nondimeno come sono energici!... Ma lasciamo andare, ch'è fiato perduto.

Lo stile dell'architettura, gl'abiti dei personaggi, le suppellettili, tutto quivi è dottamente rappresentato e con una rara finitezza che nulla toglie alla grandiosità del complesso.

Presso questo gioiello sta *un re in catene* del sig. Andrea Gastaldi di Torino, dipinto anch'esso assai bene, quantunque forse un po' troppo vago nel colore, tanto più per un argomento simile. È di uno stile particolare, in cui hanno parte il grandioso e il dilicato. Molto espressive sono le tre figure ond'è composto questo quadro; il giovanetto e la donna principalmente sono pieni d'affetto. Tutte e tre sono disegnate ed aggruppate con molto sapere ed hanno mani che pochi pittori sanno fare.

V'è pure il Lorenzo de'Medici vicino a morte, che piuttosto di rendere la sua libertà a Firenze rimanda il Savonarola senza ottenerne l'assoluzione. È un buon quadro del signor Domenico Biraghi milanese. È intonato, illuminato ed anche disegnato bene, ma nessuno direbbe che quel frate, sebbene domenicano, con quella gran barba nera fosse fra Gerolamo da Ferrara.

Oramai ci avvediamo di avere toccato di quasi tutti i quadri storici comparsi alla esposizione, se si eccettuano alcuni di quelli qui recati dal palazzo reale intorno ai quali (ci si dice che fu già parlato sino dal loro primo apparire in epoche diverse), e pochissimi altri in cui o storie sacre od episodii storici sono effigiati.

Oh! appunto di *Un episodio tratto dalla vita di Pietro di Savoia* or ci ricorda, del sig. Amedeo Augero; ma che cosa rappresenti.....

Intendalo chi può ch'io non l'intendo.

È un guerriero armato di tutto punto, colla spada nuda, innanzi a un re che sta sul trono con in mano lo scettro. Ciò che veramente ne sembra si è che quello scettro e quella spada sono in gran brutte mani.

E un altro episodio storico, ma pur troppo! notissimo, è quello figurato in un quadretto del sig. Paolo Fumagalli di Milano: *Il supplizio del duca d'Enghien*, dove l'effetto pienamente vero della nebbia che involge le persone, e della luce di una lanterna che le rischiara, e le loro movenze immaginate sublimemente, sorprendono ed appagano tutti quelli che osservano con attenzione.

Ed un altro che potrebbe dirsi un episodio storico è quella scena del medio evo, sulla quale il sig. Salvatore Mazza, milanese, seppe portare un chiarore di luna ed uno splendore di faci ad un punto così giusto da produrre un effetto stupendo.

Ma dove lasciamo un quadretto giunto in questi ultimi giorni all'esposizione, ed al quale toccò, perchè appunto chi tardi arriva male alloggia, di alloggiare sotto il portico tra lo scalone e le sale? Meno male che almeno sappiamo, mediante un cartellino postogli accanto, di che in esso si tratta! — Che le nostre parole avessero fatto buon frutto? Pare impossibile! Sarebbe la prima volta.

Anche questo ricorda un episodio dell'Assedio di Firenze, descritto dal Guerrazzi, quando cioè Maria de Ricci svela con una lettera al Bandini suo amante, da lei creduto un frate, il tradimento ordito dai suoi parenti per obbligarla a sposare Benintendi.

Oh che bel quadretto! Come è ben composto! Che colorito succoso! Che scena vera e commovente! Quant'anima! Noi non sappiamo se il sig. Sereno Costantino di Casale, che lo dipinse, sia un giovine, ma dalla scelta dell'argomento e dall'abbondante passione che vi pose lo supponiamo tale, e in questo caso gli diremmo: Bravo! bene! ma niente di più in quanto alla espressione! e nella donna non vada essa mai disgiunta dalla grazia; poi torneremmo a replicargli: Bravo! bene! e per l'*Ugolino* e per la *Ricci*.

Anche il signor Gaetano Ferri di Nizza volle dare un carattere storico ad un suo studio di testa, battezzandola per un Jacopo Foscari. Noi non istaremo ad esaminare i connotati, per non metterlo in qualche imbarazzo; tanto più trattandosi di una fisonomia così simpatica, piena di dolore e di affetto.

Anzi gli diremo che in questo dipinto troviamo una sfumatezza di contorni ed una intonazione che ne vanno più a genio dei tratti quasi incisi e dei colori spiccanti da lui adoperati in quello dell'*Ava pregante*. Argomento d'altronde funesto e d'un effetto ottenuto con una antitesi troppo manifesta, qual è quella di due teste, l'una di vecchia nonagenaria che prega, l'altra di giovine creatura tisica che muore, poste in vicinanza l'una dell'altra.

E l'acquerello del signor Werner, prussiano, sarebbe mai storico? Noi rifiutiamo di credere ciò che ne dice il catalogo: *Porto di Venezia*, perchè, con sua buona licenza, questa è la piazzetta di S. Marco, che noi conosciamo benissimo; ma circa al soggetto confessiamo d'intenderne quant'esso; però noi ci siamo immaginati che il signor Werner abbia voluto rappresentare una scena del *Bravo di Cooper*, come vedemmo dallo stesso rappresentato a Milano sublimemente una scena del *Mercante di Venezia di Shakespeare*. Chi vuol vedere figure disegnate come disegnavano gli antichi maestri, si fermi a contemplar quest'acquerello. Pel lato del disegno par fatto da Luca d'Olanda, pel lato del colore è forse un po' smorto nell'aria. Di maggior nerbo nella tinta, talchè quasi pareggiano i dipinti all'olio sono *i Pifferari* e l'*Angelus* del signor Teodoro Valerio di Parigi, cose veramente artistiche. E l'acquerello del signor Giuseppe Gatti di Milano, rappresentante l'interno del duomo di quella città, unisce alla forza del colore una precisione di linee che fa parerlo una miniatura d'antichi messali. Anche quelli del signor Binelli e del signor Guido Gonin sono degni d'encomio.

E *la desolata per la perdita dell'amante*, e *la povera mendicante* del cav. Molteni di Milano sono episodi storici? Sono pagine storiche, eterne, della vita umana! Ecco perchè il pubblico si affolla ansiosamente intorno ad esse. La gran verità del dipinto lo arresta dapprima, quindi la poesia del concetto lo trattiene a meditare. Nella *desolata*, singolarmente, il concetto ne sembra toccare il sublime; non tanto per quel mistero di che volle l'artista circondare la giovine vedova del suo diletto, che non osa vestire interamente a lutto e par costretta, chi sa da quale tirannia di convenienze, a chiudere nel cuore tutta la piena dell'affanno, quanto per l'espressione che seppe dare al di lei volto. Essa è svenuta, l'intensità del dolore affranse il suo corpo; non ha più che la croce del defunto amante che le faccia sostegno; ma quel suo svenimento è un'estasi; forse le sembra ch'egli stesso la sorregga, e l'anima sua si bea intanto nella cara visione di lui, ed irradia di un angelico sorriso il pallore di morte che la ricopre.

E della *povera mendicante* che diremo? Che pel soggetto e per lo splendore delle tinte è un'opera degna di Murillo.

Due opere minori abbiamo all'esposizione dello stesso cavaliere Molteni; uno *Spazzacamino* ed un *Gesso* di due bambini che s'abbracciano; diciamo opere minori in quanto al concetto ed allo sfoggio delle tinte, non però minori in quanto a verità sempre della massima evidenza nelle opere di questo celebre artista.

* * *

Ecco il testo della convenzione colla quale fu posto fine alla scissura avvenuta tra la Francia e l'Inghilterra a proposito degli affari della Grecia.

Il governo di S. M. B. ed il governo del Re della Grecia avendo accettati i buoni ufficii del governo di Francia per terminare alcune difficoltà insorte tra i governi della Gran Bretagna e della Grecia, per terminare tali difficoltà, fu preparato a Londra un progetto di convenzione e mandato il 19 aprile, per essere dal plenipotenziario francese ad Atene sottoposto al governo greco, e firmato dal plepotenziario inglese, se viene acconsentito dal governo di Grecia.

E quantunque il corso delle cose abbia già prodotto il regolamento di alcuni punti ai quali questo progetto di convenzione si riferisce, prima che abbia potuto giungere ad Atene, alcune stipulazioni di questo progetto rimangono ancora applicabili al regolamento di qualcheduna delle questioni pendenti; e siccome il governo di S. M. B. ed il governo di S. M. E. desiderano egualmente che il termine delle loro difficoltà abbia luogo per mezzo dei buoni ufficii del governo di Francia, essi hanno mutuamente convenuto di applicare le stipulazioni del progetto sopra menzionato all'accomodamento delle cose che rimangono ancora a regolarsi.

In tale scopo S. M. B. nominò il signor Wyse, e S. M. E. il signor Londos ecc., i quali dopo essersi mutualmente concambiati i loro pieni poteri in presenza del barone Gros, convennero del contenuto degli articoli seguenti.

Art. I. Tutte le domande fatte al governo della Grecia nella nota del sig. Vyse del 17 gennaio 1850, sono riconosciute dal governo inglese come soddisfatte, ad eccezione di un credito proveniente dalla perdita fatta dal signor Pacifico di certi documenti concernenti reclami di danaro ch'egli aveva a fare al governo portoghese. S. M. Ellenica s'impegna ad indennizzare il sig. Pacifico di ogni reale pregiudicio (che verrà provato da un esame compiuto e leale) da lui sofferto in seguito alla distruzione od alla perdita di tali documenti.

Art. II. Per condurre l'esame menzionato nell'articolo qui sopra venne convenuto tra le parti contraenti che due arbitri, con un terzo arbitro che dovrà tra essi decidere in caso di disparere, saranno nominati insiememente dai governi di Francia, d'Inghilterra e di Grecia, e che questa commissione di arbitraggio farà un rapporto ai governi inglese e greco, circa il sapere se un pregiudicio reale ed in quale misura venne sofferto dal sig. Pacifico a cagione della pretesa perdita dei documenti accennati nell'articolo di sopra. La somma consegnata al rapporto sarà quella che il sig. Pacifico riceverà dal governo greco.

Art. III. In considerazione degli impegni presi dal governo di S. M. E., a termini degli articoli I e II sopra esposti, il governo della regina promette che immediatamente dopo la ratifica della presente convenzione fatta da S. M. E. la somma di 150,000 dramme, deposta dal governo greco per rispondere del risultamento di un esame a proposito del credito suddetto del signor Pacifico, sarà resa al governo di S. M. Ellenica.

Art. IV. I reclami del governo inglese a proposito del prestito garantito dalle tre potenze, e relativi alle Isole di Sapienza e Cervi, sono esentuati dall'effetto della presente convenzione.

Art. V. La presente convenzione verrà ratificata, e le ratifiche saranno scambiate ad Atene al più presto possibile. (*Indép. Belge*).

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 luglio

SOMMARIO. *Discussione del progetto di legge per l'alienazione dei sei milioni di rendita.*

La seduta è aperta all'1 1/2.

Approvazione del verbale, solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

Farina. La discussione sollevatasi ieri sulla cifra del disavanzo totale mi obbliga a dare alcuni schiarimenti.

A dir il vero stetti anch'io un po' di tempo in dubbio, che non ci fosse errore in quella di 183 milioni ora presentataci, ma esaminando il bilancio del 1849 ebbi ben presto a convincermi, essere stati da questo bilancio assorbiti non solo l'alienazione dei 2,500,000 ma anche quella delle 600,m. posteriormente concessa.

Ciò premesso passo ad esaminare se siano possibili le altre riduzioni per le quali il sig. Cabella renderebbe sufficiente l'alienazione di 3 milioni.

Coll'osservazione in principio fatta rimangono già esclusi i 9 milioni primi ridotti dal sig. Cabella.

Verrebbero poscia i 10 milioni che si economizzerebbero non dandoli alle strade ferrate, ma vera economia non si potrebbe fare, sarebbe sola dilazione che potrebbe tornare dannosa agli interessi pubblici.

Già l'altro giorno io accennai ad alcune possibili riduzioni da farsi alle finanze, ma esse non ponno coprire i 17 milioni.

Molte deduzioni faceva il sig. Cabella dalla cifra d'ammortizzazione, ma egli dimenticò varie cifre già tolte, le quali riducono alla metà la somma d'ammortizzazione da lui pronunciata.

Parlando dell'ammortizzazione io non tratterò la questione di massima, ma riguardandola dall'utile che se ne ritrae credo si debba tal sistema mantenere.

Infine, se noi potessimo lusingarci che alla fine del 1850 fosse approvato il bilancio del 1851, io non sarei lungi dall'aderire a qualche riduzione, non certamente a quella di tre milioni; ma non facendoci illusioni se noi desideriamo che per alcuni mesi non s'abbia più a ricorrere al debito pubblico, ravviso necessaria l'intera concessione di 6 milioni, tanto più che una riduzione su questa cifra non sarebbe certo un'economia, ma un semplice ritardo.

Revel. Il sig Cabella ha già parlato tre volte in questa discussione, la prima si mostrò poco edotto delle condizioni delle finanze dello Stato, nel secondo giorno portò una cifra di 77 milioni di passività nell'esercizio 1851, nel terzo giorno invece di passività trovò un sopravanzo di 60 milioni. Mi congratulo con lui che in sì breve tempo abbia trovato modo di far venire florida la nostra finanza.

L'onorevole Cabella disse che 3 milioni sono sufficientissimi, se egli volesse col fatto dimostrare vera tale asserzione, io lo pregherei a rompere quella ritrosìa che mostra ad assumere il governo delle finanze.

Sgraziatamente io pure ho verificato un poco le cifre, e non potrei ritirare quelle che ho messe avanti, e prendendo a giustificarle, ridico che io parto dal prodotto dal minist. il 2 gennaio del corrente anno; cioè si comprende nel debito di 183 milioni i 30 milioni non immediatamente restituibili, onde lasciare al ministro qualche margine per le spese del 1851.

Nel fare l'inventario di tutte le passività che sopraggiunsero mi sono appoggiato alle leggi emanate dal Parlamento: se ho peccato è nel lasciare la somma di lire 400m. pei funerali del magnanimo Carlo Alberto. Quindi le somme che aggiunsi ai 183 mil. (19 mil.) queste somme si combattano, se si vuole, partitamente, ma non si neghino in massa. Io ho poi già tenuto conto di tutte le eliminazioni già fatte alle passività. Ieri ci si disse che i 30 milioni non sono restituibili e che perciò rimarrebbero a disponibilità. Io lo contesto, cominciando dalla cifra di 6 milioni e 600 mila lire che figurano in primo luogo nella relazione 2 genn. Coll'editto del 181 costitutivo del nostro debito pubblico fu stabilito che a pagare tutte le passività dello Stato sarebbe creata una rendita di 5 milioni di lire, [illegible] di rendita perpetua, [illegible] di rendita redimibile.

Per l'estinzione della rendita redimibile fu assegnato un fondo equivalente all'1 per 0/0 del capitale nominale della stessa rendita. Dal 1.o gennaio 1820 fu annualmente inserta nel bilancio la somma rappresentante l'interesse della rendita sì perpetua che redimibile ed in ogni esercizio si conservava negli spogli come rimanente e pagavasi quella somma che nell'anno non era stata inscritta nei registri del debito pubblico. Questo fondo di [illegible] milioni e 600 mila lire si compone degli arretrati di questa rendita e relativo fondo d'estinzione, e poichè qualche pendenza esiste ancora non si può dire in diritto che più non esistano creditori: io credo benissimo, che in ultima analisi la somma sarà in meno a favor dello Stato, ma finchè il diritto esiste, è dovere del governo di mantenerla.

Passiamo ai fondi del catasto; essi non sono economie, ma il prodotto d'apposita contribuzione: siccome quei lavori non furono ancora incominciati, il governo d'anno in anno conservò fedelmente questo prodotto. È vero ch'essa non è impiegabile fin d'ora, ma non è men vero che forma un debito dello Stato. Altra somma il sig. Cabella porta a 4,600,000, ma anche qui temo che troppo avanzi. Questi fondi sono i rimanenti del debito di Francia, ma qui vi ha un'impegno formale, si ridussero ai creditori le loro ragioni per timore che non bastassero i fondi, ma il governo non deve profittare per ciò che non gli spetta.

Non entrerò nell'esame di tutte le altre cifre, perchè non mi ricordo di tutte le cose da lui dette: mi ristringerò alla somma d'ammortizzazione, e qui bisogna ricorrere alla legge fondamentale del debito pubblico in data 24 dicembre 181: in essa questa somma era dichiarata intangibile; il governo fino a questi ultimi tempi si mantenne sempre saldo ai principii di buona fede, di lealtà e non credo che nel momento in cui dobbiamo ricorrere al credito si voglia mancare di parola! Io non lo posso credere (*bravo.*)

Io mi riassumo, e scongiuro la Camera a recedere dalle proposte del sig. Cabella, che sarebbero ruinose pel nostro credito. Dirò ancora che anche in Inghilterra, quantunque non si eseguisca l'ammortizzazione che sarebbe impossibile per l'ammontare del suo debito, ne fu tuttavia accolto il principio.

Il sig. Cabella riufgge dal provvedere le casse dello Stato per timore della reazione; io dirò francamente che non divido questo suo timore, in qualunque caso poi voglio che il governo prenda il passo all'avanzata, e sia posto in condizioni da potersi con saggia amministrazione difendere da tutti gli attacchi da qualunque parte essi vengano. Ciò che io miro non è all'interesse di un partito o di un altro, è all'interesse di tutto il paese ed è a nome di questo che io prego la Camera acciò voglia adottare l'intiera somma di [illegible] milioni. (*bravo, bravo*).

Ministro delle finanze. Io non avrei che a venire a confermare con documenti quanto già disse l'onorevole Farina, ma siccome quanto egli allegò tutto è tratto dalle tabelle state comunicate alla Camera, credo inutili qualunque siansi maggiori spiegazioni.

Sineo. Appoggio la riduzione Riccardi, protesto però nel tempo stesso che non riguardo la quistione dal lato politico, poichè a me senza più basta l'avere lo stesso ministro ammesso che non s'abbisogna di tutti i 6 milioni nell'esercizio 1850. Per nulla le ragioni esposte dal signor di Revel tolgono a quelle addotte dai miei amici politici, atteso che non potendosi fare un conto compiuto, è inutile l'accordare una cifra superiore alla necessaria. Il signor Revel si mostrò molto tenero per la santità del nostro debito, io vorrei che tal tenerezza l'avesse avuta allorquando reggeva il portafoglio delle finanze, chè molte lacrime si sarebbero risparmiate a povere famiglie. Io rispetto gl'impegni del governo, distinguo l'ammortizzazione di riscatto al pari da quella al corso di piazza, la cui somma si potrebbe benissimo, a parer mio, continuare ad adoprare in altri usi.

Di più io rinnovo quivi quello che già dissi prima di procedere ad impronti, si esaminino prima quali siano i nostri beni. Il signor Menabrea disse piena di pericoli tale alienazione, e per questo mi invitava a leggere la storia; certamente egli più di me sarà istrutto (*risa*) in istoria patria ed estera, ma tuttavia ho pure anch'io studiato molto le storie delle rivoluzioni, e non già per eccitarle, ma per frenarle. Mi trovo obbligato nel presente caso di negare l'analogia delle condizioni nostre colle francesi d'allora.

Io son d'avviso che ci sarebbe utilissimo un esame dei nostri beni nazionali: credo che solo quelli posseduti in terraferma superino i 160 milioni, ai quali hassi ancora ad aggiungere il valore dei beni sardi, che si spera si decuplera mercè le strade che si costrurranno.

Io non voglio entrare ora nella discussione di queste cifre. le accennai solo onde si riflettesse se convenga o non procedere ad imprestiti, senza anzitutto essere al giorno sulla quantità delle nostre risorse.

Si disse da taluno che il sistema costituzionale è bello e buono, ma che costa assai, si lamentarono le varie leggi di soccorso agli italiani: poichè si fece il conto alla libertà permettetemi che lo si faccia pure al dispotismo. Il sig. relatore ci propose una economia di 8 milioni su tutti i bilanci, e notisi che molte spese furono già sottratte, tuttavia se solo 4 milioni si fossero risparmiati dal 1814 si avrebbe ora un capitale di 320 milioni (*risa generali*). Non parlerò dei danari mandati in Ispagna, di quelli in Svizzera in appoggio del Sunderbund (*rumori*), quelli per capriccio spesi da Carlo Felice in ristorazione di conventi di frati. Senza più numerare io credo sarà la Camera persuasa che il dispotismo più che la libertà ci costa danaro e sangue.

Altre considerazioni mi fanno pure accostare alla riduzione Riccardi, e queste sono le riforme finanziere da tutti invocate, e che da lungo doveva il ministro presentare.

Il ministro dell'interno ci disse, che le congreghe parlamentari gli toglievano il tempo di fare serii studi. Signori, noi non dobbiamo attenerci a promesse, ci vogliono fatti; se difficile quando siede il Parlamento, si vorrà forse rendere lungo il tempo di proroga? Io spero che no. Il signor presidente dei ministri ci diceva ieri, che la politica del gabinetto inglese era la loro guida, io ne sarei lieto, ma a dir il vero non la riconosco nel fatto, finora senza esempio nelle vite parlamentari, di doppio scioglimento del Parlamento, d'intervento e violenza nelle elezioni....

Una voce: All'ordine! l'oratore insulta la maggioranza!

Voci varie. All'ordine! All'ordine!

Presidente. Conservo la parola all'oratore onde spieghi le sue parole, non poteva certo avere intenzione di far insulto alla Camera.

Sineo. Sì, o signori, quanto io dissi lo udii ripetere da tutte le provincie che ebbi occasione di visitare. Io non credo che mai persona alcuna abbia fatto tanto male alla monarchia quanto l'attuale ministero, mettendo in evidenza la debolezza del vincolo che lega il popolo al trono (*mormorio*).

Riepilogando, dirò dunque, che restringo a 3 milioni la rendita alienabile, perchè entro due mesi, se il ministero fa il dovere suo, può ordinare vendite di rendite dello Stato con molto profitto; perchè niente più gioverà al credito nostro quanto un esame della ricchezza nazionale; perchè così dimostreremo di essere entrati in una via realmente costituzionale, perchè infine si costringeranno in tal modo gli attuali ministri, ed ogni altro voglia succedere loro ad effettuare quelle riforme che da lungo tempo si attendono. Sarà questa l'unica via per cui giungeremo ai nostri destini.

Ministro dell'interno. Non posso rimanere sotto il peso di parole che portano accusa così grave al ministero, quantunque di esse abbiate già giudicato nella verifica dei poteri. Il ministero non ha nè corrotto, nè minacciato; egli ha fatto il semplice suo dovere, non volle che i suoi impiegati fossero stromento di partito, ed il paese fu affatto libero nelle sue scelte.

Io non dirò di più; non credo che sia per essere il discorso eccedente or ora udito che priverà il ministero della vostra fiducia.

Revel. Mentre io era uscito dall'aula il sig. Sineo disse che se io fossi sempre stato egualmente tenero dei creditori dello Stato, avrei risparmiate molte lacrime...

Sineo. Io non ho detto che abbia fatto versar lacrime (*Voci*: Sì, sì, sì). Dissi che se nel consiglio del Re avesse messo egual tenerezza che ora per molti creditori dello Stato, principalmente nella liquidazione francese, e si fosse dato ascolto a tanti giusti richiami, tante lacrime non si sarebbero versate.

Revel. Qualunque siano state le parole del signor Sineo, io gli dirò che la mia tenerezza non è tanto pei creditori dello Stato, come per lo Stato medesimo, del cui credito io temo.

Quanto alla liquidazione francese gli farò osservare che io venni al ministero allorquando essa aveva già quasi finite le sue operazioni, alcune questioni rimanevano a decidersi, fu a quell'uopo nominata una commissione; io credo che nè arbitrio nè ingiustizia furono mai da me commesse, che anzi per quanto fu in mio potere fui sempre sollecito che giustizia fosse resa (*bene! bene!*).

Turcotti domanda di parlare.

Voc, la chiusura, la chiusura.

Cabella. Essendo state contraddette le cifre da me allegate domanderei che prima di passare alla chiusura mi fosse concesso di reintegrarle.

Alcune voci della destra: Parli, parli.

Presidente. La chiusura fu chiamata, la pongo ai voti.

Non è adottata.

Turcotti legge un discorso, col quale manifesta il suo voto d'appoggio alla politica del gabinetto, e dichiara di votare pei 6 milioni domandati.

Cabella. Persisto nella mia opinione che il disavanzo nostro non eccede 53 milioni. Questo disavanzo non può essere che il totale dei parziali disavanzi di ciascun esercizio: uno ce ne presentava il ministero di 183 milioni, altro ne avevamo noi di 174: l'errore poteva essere tanto nell'uno che nell'altro, cosicchè studiai e l'una e l'altra cifra, e ben tosto mi accorsi che il ministero aveva dimenticata l'estinzione dei 9 milioni fatta colla concessione del 30 settembre. Il sig. Farina mi disse che tal cifra si trova nel bilancio del 1849. Egli non mi ha ben compreso; io non aveva inteso dire che il ministero l'avesse sottratta, ma solo che non era stata portata in discarico del disavanzo del 1848, ed il sig. Farina non fa altro che appoggiare quanto io ho asserito, dicendola portata nel bilancio 1849. Accusò in me delle dimenticanze di somme, io non lo credo, ma quando ciò sia, lo prego ad allegare cifre.

Viene poscia la quistione dell'ammortizzazione ed io persisto sopra quanto già dissi, che non potendo il governo fare economie, non deve ammortizzare. I signori Ravina e Revel mi hanno risposto come se io volessi cancellare il sistema dell'ammortizzazione, ma io non posi la quistione in quei termini, lascio le leggi quali sono; ma dal lasciare il sistema al procurarci i fondi per eseguire in questo bilancio l'ammortizzazione havvi molta differenza: io la lascio in vigore, ma non essendovi economie non può aver effetto, e credo sarebbe cattivissima speculazione il gravare lo Stato di debiti per sopperire ai fondi necessarii, ciò che accadrebbe in simili casi pei privati valga pel governo. Si è detto intangibile l'ammortizzazione, ciò sta benissimo in diritto, ma in fatto essa è tangibilissima, ed in prova il suo fondo fu impiegato a far fronte ai bisogni delle circostanze.

Si manifestò il timore che ne fosse compromesso il credito dello Stato, ma ripeto che la mia proposta non fu d'abolizione, che anzi desidero che nei bilanci futuri figurino tali fondi, ed inoltre i creditori dello Stato più sulla fede pubblica riposano che sui fondi d'ammortizzazione.

Sino all'ammontare di 30 milioni il sig. Revel stesso convenne, e mi risulta da tabelle che tengo sott'occhio non sono veri debiti dello Stato, ma bensì debiti tra casse e casse; non vi sarebbe dunque necessità di contrarre debiti per tener poi somme oziose in quelle casse, ma se ne potrebbe benissimo dilazionare il pagamento.

Sarebbe quindi ristabilita la mia cifra di 53 milioni a cui basta l'alienazione di 3 milioni di rendita.

Se il signor ministro intende di tenere in serbo pel bilancio del 1851 il più che gli sopravvanzerà di questa alienazione, ce lo dica, ed allora sarà altra la questione da trattare.

Non è mia intenzione con ciò di far opposizione ai membri dell'attuale gabinetto, fosser essi pure membri di questi banchi la mia proposta sarebbe eguale.

Quand'anche poi si volesse negare al governo questo voto di fiducia, io non crederei neppure che fosse male, che così si costringerebbe alle economie tanto desiderate; quando i danari si hanno si spendono, questa è massima conosciuta, credo sarebbe eccellente partito pertanto il concederne pochi.

Si incolpò la minoranza di non aver presentati piani formali di economie, ma quantunque la maggioranza sia con noi d'accordo nell'invocarle queste economie, ed il signor Cavour rappresentante d'un partito in questa Camera, abbia con molta dottrina accennato a molte possibili e da attuarsi, tuttavia un vero piano non fu neppure da essi formulato. Ciò nullameno la *sinistra* accetta la sfida per la prossima sessione ove il governo non prenda l'iniziativa, invita però la maggioranza a voler anch'essa presentare in tal caso un lavoro onde dal raffronto d'entrambi ne sorga l'utile del paese.

Lascierò ora di dire instando nuovamente per la riduzione dei 3 milioni.

Farina Paolo. Temo che nella presente discussione siasi preso un equivoco; in altro modo non saprei spiegare la differenza voluta dal sig. Cabella; egli forse crede che il nostro bilancio sia formato come quello di altri paesi, che cioè il disavanzo di un anno comprenda quello degli anni anteriori; ma la cosa non è così; il disavanzo del 1849 è di 56 milioni, che unito a quello separato del 1848 nella cifra di 44 milioni danno il totale di 100 milioni di deficit.

Cabella. Quello del 1848 non è di 44 milioni, ma di 36.

Ministro delle finanze. Il sig. Cabella prese la cifra di 36 milioni dal bilancio presuntivo del 1848, ma non riflette che fu poscia presentato il rendiconto il quale si vede accresciuto di 10 milioni per residui che il sig. Cabella sa non possono ancora figurare nei bilanci presuntivi: questi 10 milioni crescono dunque il bilancio del 48 a 46 milioni, ed il totale poi del deficit è di 101 milioni.

Poichè ho la parola, dirò al sig. Sineo che non posso accettare le sue parole che da prima mi furono grate, dopo che le ha amareggiate unendovi quelle di biasimo ai miei colleghi con cui divido tutta la responsabilità.

Farina. Il sig. Cabella m'aveva eccitato a produrre cifre riguardo al debito pubblico della Sardegna, egli potrà trovarle negli articoli 33 e 34 del R. erario: del resto non potrei venire a confutazione, non avendo le sue sotto gli occhi.

Quanto alla questione d'ammortizzazione, credo che il sig. Cabella sia in errore; se esso vorrà variare pei crediti avvenire il sistema, non gli voglio fare ora osservazioni, ma se intende dargli una forza retroattiva, non credo si possa senza commettere un'ingiustizia.

Neppure saprei come si possa eseguire l'ammortizzazione sospendendola ogni volta il governo non ha danari in cassa.

Conchiuderò infine che non credo sufficiente la rendita di 3 milioni, ed io prego la Camera a voler adottare quella che ci fu dalla commissione proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Mellana domanda che sia rimandato alla commissione ad accertare la differenza dei 9 milioni, su cui insiste il signor Cabella, invitandola a riferirne nella tornata di domani.

Ministro delle finanze. Io sarei ben lieto di poter dire alla Camera d'essermi sbagliato, e recare in tal modo un vantaggio dai 9 ai 10 milioni al paese; ma pur troppo vi posso accertare che non v'è errore, e che la cifra è quale ebbi l'onore di dirvi.

Posta ai voti la proposta di Mellana di rinvio alla commissione, è rigettata.

La Camera rigetta quindi l'emendamento Riccardi, che riduce a 3 i 6 milioni di rendita.

Mellana propone che siano portati a 4,500,000, economizzando un milione 500,m. sui 30 milioni destinati a reintegrare le casse. Egli dice che questo riempimento delle casse sarebbe cosa di mera formalità da non meritare che il governo contragga prestiti.

Ministro delle finanze. Conviene col signor Mellana che sarebbe pessima speculazione di lasciare in questi momenti danari oziosi nelle casse, che però egli insiste sui 6 milioni, perchè solo con quelli si potrebbe stare parecchi mesi senza ricorrere al credito; oltrecchè sarebbe pure irregolare alla vigilia poi della presentazione del bilancio 1851 venire a domandare su quello un credito: essergli infine necessaria questa cifra per ottenere migliori condizioni dai capitalisti.

La proposta Mellana è rigettata.

Lanza. Nella relazione dell'alienazione della rendita di quattro milioni la commissione di cui era relatore il sig. Cavour, inserì una viva raccomandazione al ministro delle finanze, perchè procurasse di vendere all'interno il più possibile di quella rendita.

Ora io gli domando se è vero ch'egli siasi rifiutato a vendere per sottoscrizione una quantità di rendite corrispondenti a 22 milioni di capitale: questa, parmi, sarebbe stata pessima speculazione, perchè ora non potrebbe più sperare di venderle all'88 come le altre. Oltrechè tale operazione avrebbe potuto far credere che fosse vincolato a non alienare nel paese che una determinata quantità di rendita. Desidererei dal ministro spiegazioni in proposito.

Ministro delle finanze. Ai membri della commissione io mi appello, ad essi presentai i titoli originali coi quali dimostrai loro che fui perfettamente libero nelle mie operazioni, onde io oprai come meglio credei nell'interesse della nazione.

Già dissi che non m'aspettava d'aver nel paese sottoscrizioni per la somma di lire 43,000,000 all'incirca, ma mentre si mutavano le operazioni mi vennero fatte immense domande; d'altra parte era minacciato per lettera di lite se non diminuiva la sottoscrizione a 20 milioni; la cosa era semplice perchè erano ribassate le rendite, ed il ministro delle finanze che non mirava solo al credito del momento, ha creduto di fare atto di dovere riducendo quelle sottoscrizioni da 40 a 30, la quale cifra è intermedia tra gli interessi delle finanze e degli speculatori. Non occorre essere gran speculatore per giudicare dell'utilità di tal misura. Mi rimasero 10 milioni da vendere, ma fortunatamente conservandoli non ci ho perduto poichè ritornò l'aumento delle rendite.

Dietro queste spiegazioni io spero che il deputato Lanza sarà cortese di dirmi se sia soddisfatto.

Lanza. Nulla ho da aggiungere alle risposte del signor ministro, solo desidererei ancora sapere se a niuno dei sottoscrittori pell'imprestito i quali desideravano queste nozioni, siano state rifiutate.

Ministro delle finanze. Rispondo che i fondi erano ribassati dal 4 al 5 per 0[0, cosicchè questi sottoscrittori erano contentissimi di prenderne una quota minore.

Voci. Ai voti.

Presidente pone ai voti l'ammontare della rendita di 6 milioni.

È approvata.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Genova, 3 *luglio*. — I lavori preparatorii alla riorganizzazione della nostra milizia cittadina possono ormai dirsi compiuti: già venne eseguita la consegna delle armi a varie compagnie, il cui servizio sarà fra breve iniziato.

Milano. — Leggiamo nell'*Era Nuova* del 2 luglio:

« La provincia di Bergamo fu nel 28 p. giugno afflitta da una grandine desolatrice, della quale non si ricordano esempi, e che aveva prima desolati alcuni luoghi della provincia di Como.

« Essa durò 6 ore accompagnata da vento violentissimo, senz'acqua, ed in una straordinaria grossezza. I distretti di *Caprino*, *Ponte san Pietro*, *Almenno di Bergamo*, *d'Alzano*, luoghi nei quali l'esistenza della popolazione dipende quasi interamente dai prodotti del suolo, furono così pesti, da presentare l'aspetto d'una landa di Siberia in gennaio; nè si sa quando potranno risorgere da tanta sventura.

« Non ci tratteniamo a dire la desolazione di tante povere famiglie, per le quali non ci ha altra prospettiva che miseria e fame. Vogliamo piuttosto esprimere la speranza che quelle terre verranno sollevate dalle imminenti rate di prestito e d'imposta territoriale. »

ESTERO.

GRECIA. — Leggesi nell'*Oss. Triest. del* 1 *luglio*:

Col piroscafo del Levante arrivato ieri abbiamo notizie da Atene del 25 giugno.

Sembra che la nuova legge sulla stampa, che il governo greco ha intenzione di proporre, troverà qualche opposizione alla Camera dei senatori.

Il trattato conchiuso ultimamente colla Russia, benchè nel complesso favorevolissimo agl'interessi ellenici, dà motivo a vari commenti, in seguito ad un articolo di esso sulla reciproca estradizione dei disertori. — Si attende fra breve in Atene il signor Deljanni, ministro greco a Costantinopoli, il quale, a quanto pare, non si recherà di nuovo al suo posto. — Il 24 p. partì per Malta il piroscafo inglese *Scurge*, invece del quale giunse al Pireo il *Tartar*. È ritornata nello stesso porto la corvetta russa *Calypso*. — Il signor Thouvenel, ministro francese, disponevasi a partire il 28 giugno per Francia onde accompagnarvi la consorte per ritornar subito in Atene, avendo intenzione di assentarsi da quella capitale per soli dieci giorni circa.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, fine della tornata del* 28.

Lord Russell continua: Allora si vedrà che nissuna delle due Camere di questo Parlamento è disposta ad approvare gli eccessi della democrazia, ma se voi col vostro voto respingete la mozione, se voi procurate quest'esultanza ai settari del despotismo e ai nemici giurati della libertà in tutta Europa (*vivi applausi*), voi allora provocherete una calamità generale, per la quale non sarà, come creder si potrebbe, sufficiente compenso il consolidamento dell'autorità, della legge e della quiete. Se per contro hanno il sopravvento coloro che lavorano così indefessamente e con tanto coraggio per la causa dell'ordine in Europa, s'essi graduatamente pongono le fondamenta della libertà e si adoperano con moderazione a compiere l'edificio, allora rimarrà speranza di conservare l'ordine e la tranquillità. Se no, credetelo a me, ogni tentativo per opprimere le opinioni, ora che le genti d'Europa sono iniziate alle dottrine politiche, ogni sforzo per ridurre le opinioni al silenzio, per ricusar loro i diritti politici non andrebbe già finire al despotismo, bensì, nello stato attuale degli spiriti, finirebbe se non collo stabilimento, almeno con un trionfo temporario di una democrazia feroce. Non si può negare che la caduta della politica estera dell'attuale governo sarebbe salutata come un trionfo (*vivi applausi dell'opposizione*) da tutti coloro i quali dal 1848 in qua si diedero a credere che l'unica loro sicurezza consistesse nel ridurre al silenzio la stampa, nel proibire la libera istruzione e nel combattere le istituzioni libere (*udite!*). Costoro tutti esulterebbero all'annuncio della caduta dell'attuale governo.

Si dice fortemente che si sia scoperto un mezzo a molti ancora ignoto, di far cessare i dissidii così patenti dopo il 1846, e di ristabilire la buona armonia (*risa ed applausi*).

Questo io non lo posso credere. (*Udite! Udite!*) Io non posso credere, che coloro che seguirono l'onorevole sir Robert Peel dopo il 1846 vogliano abbandonare i loro principii, e dare al popolo motivo di credere che le compite riforme siano minacciate da una revisione. (*Udite! Udite!*) Neppure posso credere, che coloro i quali sì altamente si sono dichiarati per il principio protezionista in ciò che riguarda l'industria nazionale, vogliano ora improvvisamente allontanarsi da questo principio, e prestare così un motivo per essere resi oggetto delle invettive e dei rimproveri che piovvero sull'onorevole sir Robert Peel, e su quelli che dopo il 1846 seguirono le di lui traccie (*sensazione*). Quelli che innanzi ai loro coloni sì altamente proclamarono il loro attaccamento per questi principii, non possono più rinnegarli, troppo apertamente li hanno confessati per poterli compromettere, e farne oggetto di transazione.

Io però so dire, che per quanto a noi abbiamo in tempi di grande pericolo cercato di dirigere questo governo con riguardo alle sue relazioni interne ed estere in modo, che la tranquillità non fosse turbata, nè la pace, nè l'incremento dell'industria nazionale, e proponendo di mano in mano quei miglioramenti che ci parevano opportuni. (*Udite! Udite!*) Se gli onorevoli signori Roberto Peel e James Graham intendono ritirarci il loro appoggio, debbono badare alle difficoltà che ne possono nascere e i pericoli cui espongono (*risa dell'opposizione*) una politica onde furono i sostenitori e gli approvatori (*udite! udite!*) e di cui in gran parte furono essi medesimi gli autori. (*Udite! Udite!*) Questo è da considerarsi non nel nostro, ma nel loro interesse. Per me, ciò che posso dire si è, che se nel corso di quattro anni che noi seguitiamo per la nostra politica principii inconsoni coll'onore e colla dignità del paese e compromettenti inutilmente la pace, qualunque in tal caso possa essere la politica interna che un governo simile seguir possa, sarà sempre per il meglio del paese, quanto più presto sarà rovesciato (*Udite*).

Io vedo che per il momento non v'ha circostanza alcuna minacciosa per la pace che regna fra questo paese e le altre potenze dell'Europa (*Udite!*). Per diversi oggetti noi siamo in relazioni intime e costanti con queste potenze. La Russia, per esempio, viene rappresentata come mal disposta a nostro riguardo, eppure non trascorre settimana che il mio nobile amico non abbia comunicazioni colla Russia, relative a punti politici di alto momento, intorno ai quali ambe le potenze si trovano d'accordo (*Udite! Udite!*).

Nissuno dunque si lasci illudere dal concetto espresso la notte scorsa dall'onorevole sig. Gladstone, cioè che nei tre anni in cui il mio nobile amico è stato segretario di Stato per gli affari esteri, l'Inghilterra si trovò sempre minacciata da una guerra (*Udite! Udite!*).

Questa, per vero, sarebbe una strana conchiusione, giacchè nei 35 anni di pace onde abbiamo goduto così felicemente, il mio nobile amico vi ebbe oltre 14, durante i quali ebbe la direzione degli affari esteri del nostro paese (*applausi*).

Così essendo, io credo sia da supporsi, ad onta di tutte le denegazioni, che un intrigo sia stato ordito all'estero collo scopo d'imporre al pubblico inglese nozioni false per rendere sospetta la nostra politica estera e soppiantarla, parte per il desiderio di vedere un governo più favorevole alle viste dei governi assoluti del Continente (*Udite! Udite!*), parte anche per compromettere la potenza e la riputazione dell'Inghilterra (*Udite! Udite!*).

Costoro però che hanno ordito simil trama, si sono dimenticati di due cose. Dimenticarono, loro malgrado, tutto quel che sapessero fare gli oppositori del mio nobile amico; malgrado tutti i loro sforzi per scansare la lotta, verrebbe un giorno in cui il mio nobile amico potrebbe egli stesso col suo elevato linguaggio e colla sua conoscenza di tutte le circostanze occorse, fare in questa Camera la sua trionfante difesa (*applausi*).

E per vero ben sarebbero stati fortunati gli oppositori ed i nemici del mio nobile amico, se trasportando il teatro della battaglia in un'altra Camera (quella dei lordi), avessero potuto intieramente terminare questa controversia senz'aver intese le spiegazioni in proposito del mio nobile amico (*Udite! Risa*).

Quante asserzioni mal fondate, quante favole calunniose avrebbero corso tuttavia, se il mio nobile amico non avesse avuto occasione d'indirizzarsi a questa Camera (*Udite! Udite!*).

V'ha ancora un'altra circostanza, di cui non hanno tenuto conto i nemici della politica estera del governo, ed è che quantunque il popolo inglese sia per il solito molto indifferente, e spesso anche mal informato intorno agli affari esteri, ai quali esso non rivolge un'attenzione costante, verrebbe pur un giorno in cui questo popolo, indegnato dal vedere prevaler idee dettate da interessi stranieri sorgerebbe a dire: « È vero che l'onore dell'Inghilterra sia stato offuscato, che la pace coll'Europa sia stata compromessa, mentre il nobile lord siedeva al governo della nostra politica estera? E se non è vero il popolo inglese non deve permettere che una sì brutta trama termini colla sua disfatta! » (*Udite*) Di questo, com'io dissi, non fu tenuto conto ed è appunto quanto succede (*Udite! Udite!*). Quanto a me io sto aspettando tranquillamente il verdict di questa Camera, del popolo inglese pienamente convinto di aver avuto a cuore l'onore del paese e d'avervi conservato il bene della pace durante tempi difficilissimi (*clamorosi applausi*).

Disraeli pronunciò un discorso oltremodo violento contro tutta la politica estera di lord Palmerston, e conchiuse citando un passo del Guicciardini, in cui l'illustre storico descrive lo stato di prosperità della Venezia. Il signor Disraeli pretende che l'Inghilterra si trova in una situazione identica, e dice che Venezia da quell'alto stato di properità cominciò a decadere quando si alienò le potenze straniere, le quali a danno di essa si collegarono.

Roebuck chiude la discussione con queste brevi parole: La profezia dell'onorevole preopinante è anti-inglese. Se la Camera sanzionasse lo spirito di questa profezia sarebbe possibile che fosse avverata dalla cospirazione straniera.

La Camera procede quindi alla votazione alle quattro dopo la mezzanotte.

Per la mozione Roebuck contenente un voto di fiducia al ministro . . . . Voti 310

Contrarii . . . . » 264

Maggioranza in favore del governo . . » 46

L'annuncio di questo risultato fu ricevuto con clamorosi applausi dai liberali.

Giudizi dei giornali inglesi sull'ultima votazione della Camera dei comuni.

Post:

« Alle 4 di stamane la Camera dei comuni decise, con una maggioranza di 46 voti fra 574 membri che in ogni tempo avvenire i sudditi inglesi residenti in uno stato estero per ragion di commercio, per piacere o per salute, in ciò che riguarda la loro sicurezza o vita non dipenderanno dal capriccio di despoti forestieri o dall'ingiustizia di pregiudicati tribunali. Finchè il presente ministro sarà al potere, i sudditi inglesi godranno all'estero della protezione del loro governo e la bandiera inglese sarà allo schermo degli insulti.

Ci rallegriamo col paese che siasi ottenuto questo risultamento: poichè in caso contrario, in qualsivoglia contingenza non eravi possibile combinazione di partiti che col suo voto di stamane non fosse stato legato ad abbracciar una politica direttamente contraria. I sudditi inglesi sarebbero stati abbandonati alla balìa di qualsivoglia piccolo Stato, e lo stendardo che sventolò a Trafalgar si sarebbe lasciato conculcare nella polvere degli schiavi. Diomercè, questo caso è ora divenuto impossibile e perciò la grande battaglia non si è data indarno.»

Chronicle:

«La gran discussione da cui pendeva il destino dell'amministrazione di lord Russell è terminata stamane lasciando al governo una maggioranza nominale di 46 voti, 9 più che la maggioranza ostile della Camera dei lordi. Abbiamo detto *nominale* perchè, avuto riguardo alle cause per cui quella maggioranza fu ottenuta, è evidente che i ministri non ne possono menar vanto. Ma in verità niuna maggioranza per numerosa che fosse non avrebbe potuto distruggere gli effetti della discussione che assorbì l'attenzione del Parlamento e del paese per un' intiera settimana e della chiusa della quale diremo due parole:

Il discorso del sig. Peel fu logico e da vero statista. Egli si confinò ad una sobria rivista del principio della politica ch'egli era invitato ad approvare, e che l'indiscreto rimprovero di lord Russell l'aveva costretto a trattare come contrastante apertamente colla politica condotta del suo collega lord Aberdeen. Lord Russell pronunciò quindi uno de'migliori suoi discorsi, e il sig. Disraeli, con uno sforzo retorico meno felice che al solito, diè termine alla gran discussione di questa stagion.»

Globe:

Il governo ha passato il più critico momento della sua carriera con un esito che i più speranzosi suoi amici attendevano appena, e che, una settimana fa, credevasi quasi chimerico. Era alla moda il dire che lord Russell fosse più vulnerabile in quella parte di amministrazione in che maggiormente differiva il suo gabinetto, da coloro che se ne erano costituiti protettori: che il primo era in balìa di chi avesse voluto scoccare una freccia a lord Palmerston. La fermezza e bravura del sig. Roebuck hanno dissipato questa scoraggiante illusione.

Se lord Palmerston è ora più forte al suo posto che non sia mai stato da quattro anni, non è punto perchè i partigiani del sig. Peel siano costretti a tollerarlo come una condizione necessaria della presenza del sig. Russell alle finanze; non è punto perchè le differenze dell' opposizione le rendano impossibile il concertarsi sopra un punto comune di difesa o di attacco; nè finalmente perchè un sentimento di delicato amor patrio trattenga degli inglesi dal promuovere un raggiro tramato da cospiratori forestieri contro il personaggio che l'Europa suole più d' ogni altro identificare col carattere e la fama dell' Inghilterra. Tutte queste considerazioni hanno lasciato luogo al supremo desiderio di disfarsi di lord Palmerston: ma il risultamento fu la solenne dichiarazione della Camera popolare del Parlamento inglese che questa malcompresa e travisata politica di lord Palmerston altro non fa che assicurare i diritti degli inglesi negli Stati esteri, guardare i benefizii della pace generale e conservare all' Inghilterra il nome di potenza civilizzante e liberale.

FRANCIA. Parigi, 30 *giugno*. — Il sig Chasseloup-Laubat depose quest'oggi il rapporto della legge sulla stampa. Domani ne daremo il testo per esteso, secondo il *Moniteur*.

Le disposizioni principali sono il bollo-postale a sei centesimi pei giornali di Parigi, e due centesimi pei dipartimenti che non sono compresi nella zona parigina; la cauzione di 24,000 franchi pei dipartimenti della Senna e Oise, Senna e Marna e Rodano; di 6,000 fr. pei dipartimenti contenenti città di 50,000 anime; di 3,000 per gli altri dipartimenti. La metà soltanto verrà esatta pei giornali che non compariranno che due volte la settimana nei dipartimenti.

— I signori di Larcy, Chapot, di Sunville, di Limerac, il generale di Saint-Priest, Randot, Roux-Carbonnel, di Castillon, F. Bechard, Dufournel, Poujoulat, Demesmay, generale Rullier, della Boulie, A. Vernhette, L. Reybaud, Pascal, Fournier, Marentie, Leo de Laborde-Sauvaire-Barthélemy, hanno depositata una proposta concepita come segue:

Nello scopo

1. Di custodire gli interessi finanziarii e commerciali della Francia, minacciati dalla tardanza portata nell'esecuzione della importante linea di Parigi al Mediterraneo;

2. Di creare al più presto possibile e prima del venturo inverno grandi opere pubbliche, le quali, concorrendo alla futura prosperità del paese, assicurino del lavoro alla classe laboriosa;

I rappresentanti qui sopra scritti propongono all'Assemblea nazionale di nominare una commissione speciale di quindici membri incaricata di studiare e preparare le vie e i mezzi più adatti ad assicurare l'immediata esecuzione della strada di ferro da Parigi ad Avignone.

Codesta commissione si porrà d'accordo colla commisione del bilancio per la combinazione finanziaria che dovrà creare i mezzi necessarii per l'eseguimento dei lavori.

— La riconciliazione dei gabinetti di Parigi e di Londra venne suggellata con un pranzo all'Eliseo, a cui assistevano il generale Lahitte e lord Normanby.

— Quest'oggi venne sequestrato il giornale *Le Siècle* alla posta e negli uffici a cagione della pubblicazione di un articolo inserto in seguito a due rettificazioni indirizzate a questo giornale dal sig. prefetto di polizia. Si procede contro il gerente del *Siècle* incolpato di provocazione all'odio ed allo sprezzo del governo.

(*Opinion publique*).

— Per dimostrare l'imperiosa necessità della legge dei sindaci, il *Potere* cita il seguente fatto:

V'ha nel dipartimento del Gers, circondario di Miranda, uno sfortunato comune in cui un sindaco ed un consiglio municipale rossi, di propria autorità particolare cacciarono il curato; quindi per aggiungere il sacrilegio alla tirannia, codesto sindaco e codesti consiglieri si diedero a fare essi medesimi i funerali e le cerimonie religiose, ed un tale scandalo, contro il quale gli abitanti protestavano inutilmente, durò un anno. (*Patrie*).

Parigi, 1 *luglio*. -- Ecco i nomi dei rappresentanti che sonosi fatti inscrivere finora per parlare contro il progetto concernente il bollo e la cauzione dei giornali; sono undici: i signori Victor Hugo, Madier, de Montjau, Savoye, Pelletier, Boysset, Labrousse, Dain, E. Arago, J. Bac, Laurent (Ardèche) e Detonrs. (*Corrisp.*)

ALEMAGNA. — Abbiamo da Darmstadt in data 27 giugno che il signor Jaup, ministro d'Assia granducale ha ottenuto le chieste demissioni ed è stato surrogato dal signor di Dalwigk.

—Vuolsi che la caduta del sig. Jaup sia una conseguenza del rincontro così detto fortuito del re di Baveria coll'elettore e col granduca d'Assia. Ormai si può ritenere per certo il ritiro delle due Assie dall' Unione prussiana. Anzi se dobbiamo prestar fede a quanto ne riferisce un corrispondente dell' *Indép. Belge*, dopo quest'evento il granduca di Baden non potrà più a lungo restare sotto la dipendenza della Prussia. Da qualche tempo si prevedeva la caduta del sig. Jaup, che trascina con sè il partito liberale dell'Assia; il ministero Kluber a Carlsruhe non sopravviverà forse sei mesi.

—Lettere di Berlino del 26 confermano pienamente che a Londra è stato firmato un protocollo da Francia, Russia ed Inghilterra, in cui quelle potenze guarentiscono l'integrità della monarchia danese in un modo che l'ambasciatore prussiano a Londra, signor Bunsen, si vide costretto di dichiarare che la Prussia considererebbe l'effettuamento di quelle intenzioni come una dichiarazione di guerra contro l'Alemagna. I giornali tedeschi commendano vivamente questo procedere della Prussia, la quale in questa circostanza si mette a tutela della dignità dell'Alemagna gravemente compromessa.

Stoccarda, 29 *giugno*. -- Nella seduta di ieri dell'Assemblea costituente il sig. Schnitzw fece un rapporto a nome della commissione delle finanze sul rescritto reale che sollecita dall' Assemblea un voto d'imposte per 4 mesi ancora. La commissione propone di autorizzarne la riscossione per due mesi, atteso che in questo lasso di tempo il bilancio potrà essere stabilito.

Il sig. di Herdegen, ministro delle finanze, fa osservare ch'ella è cosa dubbia che il bilanco possa essere fissato tra due mesi. Un rifiuto delle imposte per quattro mesi dovrà essere considerato, secondo la costituzione, come un rifiuto d'imposta.

Il sig. Mohl sostiene che l'autorizzazione data al ministero di percepire l'imposta per due mesi ancora, non potrebbe essere considerata come un rifiuto d'imposta. Se il ministero insiste, ciò proverrà che vuole far succedere una collisione.

Il signor Herdegen. Il ministero non vuol cagionare alcuna collisione; anzi esso non mostrò che troppa longanimità, e gli si è fatto di ciò rimprovero.

Il signor Roemer. Non v'ha alcun inconveniente ad autorizzare la riscossione per due mesi; poichè potrassi ulteriormente esaminare quello che convenga di fare.

L'Assemblea passa a votare. La proposta del governo è rigettata ad una maggioranza di 52 voti contro 9. Le conclusioni della commissione vengono adottate ad una maggioranza di 60 voti contro 1.

Il signor Schoder, presidente dell'Assemblea, fu nominato commissario dell'Assemblea per continuare l'accusa portata contro il ministro degli affari esteri innanzi l'alta corte.

AUSTRIA. —La *Gazzetta di Vienna* del 27 giugno pubblica la patente imperiale colla quale si approva lo Statuto pei confini croato-slavoni e banato-serbi. Vi si leggono queste parole:

« L'abolizione delle relazioni feudali sinora sussistenti, e delle prestazioni di lavoro gratuito all'erario ad esse congiunte, l'assunzione, per parte del tesoro dello Stato, dell'abbigliamento e del mantenimento dei soldati confinarii in effettivo servigio, l'abbreviamento del servigio militare, ottenuto con una incorporazione equamente regolata nello stato di campagna; il libero movimento della vita comunale, garantito con riguardo alle speciali relazioni locali ed alle costumanze nazionali, sono gli oggetti principali dello Statuto pei confini militari croato-slavoni e banato-serbi, propostoci dal nostro consiglio de' ministri.»

DECESSI *del 3 luglio in Torino*.

N. 15.

Dal 1 gennaio, totale » 3137.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Francia.— *Assemblea legislativa, tornata del* 1 *luglio*. — Il signor Bineau ministro dei lavori pubblici presentò una proposta relativa a certe modificazioni nella concessione della strada ferrata di Orleans a Bordeaux, e di Tours a Nantes. Si concederebbero le strade per 50 anni e altri vantaggi; si discusse altresì sull'usura. Venutosi alla divisione sul complesso si trovò che da ambe le parti eravi un egual numero di voti e si decise che i segretarii esaminassero di nuovo accuratamente i voti in uno degli uffizi per vedere se non si fosse commessa qualche irregolarità.

Finalmente si pronunciò l'esito che la proposta si leggesse per la seconda volta: ebbe 303 voti favorevoli e 295 contrarii. Il sig. Dumas, ministro di commercio, chiese 50,000 fr. per ispese preparatorie per l'invio dei prodotti dell'industria francese all'esposizione di Londra.

Londra, 1 *luglio*. — Sabbato sera un grave accidente è avvenuto a sir Robert Peel mentre egli recavasi a cavallo o *Constitution hill* seguito dal suo valletto. Egli era giunto rimpetto alla nuova entrata di *Governor palace* quando il suo cavallo spaventato improvvisamente da un oggetto che passava, s'impennò e rovesciò sir Roberto Peel il quale cadde capovolto.

Benchè reso privo de' suoi sensi in seguito a questa caduta, Robert Peel non si lasciò sfuggire di mano le redini del cavallo il quale, continuando ad impennarsi, venne a cadere con tutto il suo peso sul cavaliere, urtandolo fra le spalle. Per buona sorte passò in quel mentre sir Samuel Clark, medico della regina, il quale si fece premura di prodigargli i primi soccorsi, e, fatta venire una vettura, lo fece ricondurre a Whitehall Gardens, dove, dopo essere stato visitato da diversi medici, venne pubblicato il seguente bullettino: Sir Robert Peel cadendo da cavallo, è rimasto ferito gravemente in una spalla: la clavicola è fratturata. V'è ragione di sperare che nessuna lesione vi sia all'interno.

Ieri abbiamo dato la lista degl' industriali premiati della medaglia d' oro all' Esposizione del Valentino. Ci crediamo in dovere di aggiungere a quel numero i fratelli Calcagno conciatori di pelli a Torino.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 3 luglio.

Alessandria	M.a	200	»	45	51
Asti	»	150	»	45	52
Cuneo	»	1500	»	46	55
Canavese . . .	»	—	»	41	46
Mondovì . . .	»	—	«	42	46
Novara	»	250	»	42	52
Pinerolo . . .	»	1000	»	46	52
Vercelli	»	250	»	46	52

Mercati del 4 luglio.

Carmagnola . .	»	500	»	50	62
Chieri	»	600	»	42	52

FONDI PUBBLICI

Torino 4 luglio 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile			— —
1831 — decorrenza 1.o gennaio			— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1|4
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o luglio	85 —
1834 — obbligazioni			970 —
1849 —	id.		950 —

Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale . . .	1600 .	—
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — .	—
Sconto banca	4 0|0 .	—
Anticipazioni	5 0|0 .	—

Borsa di Parigi, *del 2 luglio*.

Il movimento di ripresa che si era manifestato ieri nei fondi pubblici continuò anche quest' oggi. Il 5 0|0 dopo avere fatto 95 25, terminò a 95 10 in aumento di 25 cc. in paragone di ieri.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in aumento di 30 cc. a 94 80 ed il 3 0|0 egualmente in aumento di 30 cc. a 56 95.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) ricomparvero quotati a 99 7|8 senza mutamento sui corsi precedenti. Il nuovo prestito romano a 77 anch'esso non variò; l'antico a 78 crebbe di 3|4 0|0, ed il 5 0|0 piemontese (c. R.) di 10 cc. a 86 10 dopo di aver fatto 86 05 e 86 20. L'antico prestito di Piemonte a 985 calò di 5 fr., il nuovo a 940 non ha variato.

Borsa di Lione, 2 *luglio* — 5 0|0 piemontese a contanti 85,70.

S. NICCOLINI *gerente*.

NUOVA EMISSIONE DI AZIONI

garantita dal governo di Prussia.

32000 vincite di 500000 franchi; 270000 fr.; 167000 fr.; 133000 fr.; 100000 fr.; 67000 fr.; 50000 fr.; 4 di 33500 fr. ecc. ecc.

Le estrazioni avranno luogo il 24 e 25 luglio 1850.

Un'azione intera costa franchi 50; la metà di un'azione franchi 25; 1|4 d'azione fr. 12, 50 cent; 5 azioni intiere franchi 200; 11 azioni intiere franchi 400 pagabili in mandati su Parigi o Londra, oppure contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò sarà mandato gratis e franco di porto.

Dirigersi a F. E. FULD e COMP. *Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.*

Nota. Ogni interessato riceverà immediatamente dopo l'estrazione la lista officiale, munita del bollo del governo, contenente tutti i numeri delle azioni sortite con vincite.

Per risparmiare il porto, le lettere si possono mettere sotto coperta, ed indirizzarle *al signor Luigi Prato-Longo, Via S. Lucca, n.* 555. Banco *Bisso e Vignolo in* Genova.

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene e amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 4 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris. In Torino L.* 5.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento*.

(*In spedizione*)

POMATA

DEL

Dottore F. DE VANNES

della facoltà di medicina di Parigi contro

LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal Gerente del* Risorgimento.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 35.

In Torino al GERENTE *del* Risorgimento.

BELLISSIME CATENELLE

PER OROLOGIO

a 20 centesimi.

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, *via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del* Risorgimento.

(In spedizione).

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Antonio Buciotti: *Ciò che piace alle Donne.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 6 Luglio 1850. Num. 779.

RIVISTA.

Corse detto ne' circoli politici di Parigi che la Montagna volesse fare alleanza con una parte della destra (i legittimisti) allo scopo di escludere Dupin dalla presidenza dell'Assemblea. Pare però certo che Dupin sarà rieletto. La proroga dell'Assemblea incomincierà, dicesi, nell'agosto. Vennero ultimamente discusse le proposizioni dei signori Champy, Valette e Moreau, intorno alla pubblicità dei contratti di matrimonio. S'aspetta la terza prova dell'approvazione o disapprovazione della proposizione di Saint Priest sopra l'usura. Fra le novelle straniere correnti in Parigi questa eravi, che il conte Montemolino avesse chiesta in isposa la principessa Carlotta sorella del re di Napoli, che il re gliela avesse in tempo indeterminato concessa, ma che l'ambasciadore spagnuolo a Napoli avesse protestato contro quel matrimonio, ed avesse dal suo governo ricevuto non solo la approvazione della sua protesta, ma l'ordine altresì di rinnovarla, o di partire da Napoli, se non se ne faceva conto.

Il *Débats* contiene un gravissimo articolo sulla Germania, considerata nelle sue relazioni colla Russia.

Il sig. di Manteuffel ha presentato al collegio dei principi un progetto di legge sul dritto di cittadinanza e di domicilio. Presto verrà presentata allo stesso collegio una legge sulla stampa e sul dritto di riunione.

Riesce difficile un accordo definitivo fra il governo prussiano ed il danese, perchè le condizioni di una pace separata richiesta dalla Danimarca non possono essere accettate dalla Prussia. (Vedi le notizie d'oggi). Il sig. di Radowitz è sempre in Berlino ed ha frequenti conferenze col re, che gli dimostra viva simpatia e confidenza. Il principe di Prussia è aspettato pure colà, di ritorno da Londra.

La *Riforma Tedesca* smentisce la voce corsa del ritiro dal consiglio de' ministri del conte di Brandenbourg.

Le nuove più recenti dell'Annover presentano la caduta del ministero Stuve siccome imminente.

Nelle notizie d'oggi ristampiamo una lettera scritta da Vienna a Parigi intorno ad un risultato che vuolsi i delegati italiani abbiano ottenuto dalle loro conferenze col ministro dell'interno austriaco. (Vedi sotto).

Il giornalismo inglese continua ad occuparsi esclusivamente delle conseguenze del voto del 29 giugno per l'influenza ch'esso eserciterà sulla politica estera dell'Inghilterra, e ciò come è naturale nei sensi i più opposti, il che prova che la questione era vitale per tutti i partiti. Le idee liberali ed il loro sviluppo nel Continente sono però sempre la base sulla quale si fondano tutte le polemiche, e nelle quali dal più al meno tutti si accordano, partendo però da diversi punti di vista.

Il *Club della Riforma* si propone di offrire a lord Palmerston un pranzo *monstre* per felicitarlo sul trionfo che ottenne la sua politica liberale tanto all'estero che nell'interno. — Lo sgraziato accidente occorso al sig. Roberto Peel eccita la più viva inquietudine in tutte le classi, benchè i medici abbiano dichiarato non esservi grave pericolo. Un bollettino sul suo stato di salute del 1 luglio, 11 ore mattutine, reca però che si presentano già dei sintomi assai gravi. Sir Roberto Peel conta ora 63 anni.

Il *Times* invoca tutta la severità delle leggi sull'assalitore della regina. — Questi non può dirsi, da quanto si assicura, affetto di manìa se non fosse quella di far parlare di sè, alla quale si possono ascrivere specialmente in Inghilterra tali delitti. — I fondi inglesi hanno subìto un leggiero ribasso.

Un vapore partito dalla Nuova York il 19 giugno reca che la gran questione *della schiavitù* non ha fatto gran passi nel Congresso. L'invasione di Cuba ha cessato di occupare la pubblica attenzione. Le autorità spagnuole hanno saviamente deciso di seguitare nel processo le vie della moderazione. Assicurasi che le ultime risoluzioni siano di consegnare gli invasori americani ai tribunali degli Stati-Uniti. Questa decisione ha destato una vera soddisfazione nel pubblico e negli amici della politica di *non intervento* del gen. Taylor.

Nessuna notizia importante dalla Spagna.

L'avvicinamento tra' due partiti politici della Svizzera riceve una conferma dallo accordo col quale sono stati eletti il dott. Kern a presidente del consiglio nazionale con 59 voti e il sig. Stampfli a vicepresidente con 42. Si crede che al consiglio degli Stati sarebbe eletto presidente il sig. Blosch che presiede il nuovo governo del Cantone di Berna.

◆

TORINO

5 *luglio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge de' sei milioni è stata oggi votata dalla Camera con la immensa maggioranza di 119 contro 28 voti, benchè nessuno emendamento degli oppositori sia stato accettato per soddisfare a' loro desiderii; tutti convengono che con qualche modificazione la maggioranza sarebbe stata anche più grande! La significanza politica di questo voto è immensa; esso implica una fiducia senza limiti in un Gabinetto che in questa occasione è stato attaccato con molta violenza su tutti i punti della sua politica; esso mostra in che conto tiene il paese, rappresentato dalla Camera elettiva, le insulse e ridicole declamazioni di un Sineo e di altri pochissimi, tanto più furibondi quanto men fidenti di se stessi e della minoranza che li abbandona! Esso finalmente è la riproduzione, se così ci è permesso esprimerci, sopra una piccola scala, del trionfo della politica di Occidente, che in un'isola famosa con proporzioni mondiali ha scomposte poco fa le trame della reazione continentale.

Il trionfo del Gabinetto è così grande che ha superato ogni aspettazione. Esso ha ottenuto anche più che la commissione della maggioranza non gli concedesse. Nella quistione importantissima de' *boni* il progetto ministeriale è stato adottato a preferenza di quello della commissione; vantaggio inaspettato dal governo, il quale si rassegnava quasi, sebbene a malincuore e con riserva di un nuovo progetto di occasione, allo emendamento della commissione; allorchè gli onorevoli Cavour e Carquet hanno incoraggiato il ministro ad insistere sul suo articolo, adottato poi con grande maggioranza anche del terzo partito e della sinistra pura.

Si sa che il ministro delle finanze con un articolo del suo progetto chiedeva l'autorizzazione ad emettere i *boni* del tesoro in pendenza della negoziazione della rendita sino alla somma di quindici milioni. La commissione aveva sentito, e l'on. relatore Menabrea ricordava oggi la sinistra impressione che poteva produrre nel paese una nuova emissione di *boni*, il cui nome ricorda i *boni* obbligatorii, a molti invisi, dello scorso anno. Notava il relatore la differenza tra' *boni* inglesi dello scacchiere che son parte del debito pubblico galleggiante, i *boni* francesi del tesoro creati sotto il Consolato come un'anticipazione sulle contribuzioni dirette e i nostri *boni* che sono vere promesse del ministro delle finanze, le quali a suo credere non possono sostenersi al corso per difetto di garanzie equivalenti; doversi quindi attendere un nuovo organamento finanziere delle casse de' ricevitori generali prima di facoltare il governo a emettere questi valori, facoltà che a suo dire nulla ha di comune con la legge attuale di emissione di rendita per sei milioni.

A queste considerazioni hanno risposto gli onorevoli Carquet e Cavour. Quest'ultimo è ben lontano dall'ammettere il sistema francese de' ricevitori generali con obbliganza, i quali realizzano enormi benefizi sino a 100 mila fr. annuali sui fondi dello Stato; nè crede perciò che debba escludersi l'uso de' *boni* dalla nostra amministrazione. Egli ha lucidamente dimostrato come i *boni* non sono che lettere di cambio, alle quali il ricevitore generale non aggiunge che una firma di più, e il cui prezzo di sconto risponde sempre alla fiducia che ispira il governo. Questa fiducia è ora massima, e i *boni* che in tempi più difficili non perdevano che due in tre centesimi, termine medio, e sostennero non pertanto per quattro mesi l'amministrazione finanziera, darebbero occasione di legittimo ed utile impiego a molti capitali or giacenti. Non si tratta altronde di *boni* obbligatori, ma meramente facoltativi, perchè la legge non obbliga a riceverli. A queste ragioni ha ceduto lo stesso onorevole relatore, a condizione che si dicano *non obbligatorii*, frase aggiunta a sua istanza all'articolo ministeriale, e che, per essere un pleonasmo, non è men utile a calmare le suscettibilità più sospettose.

La Camera ha quindi votato la legge sulla banca nazionale emendata dal Senato, e udita l'interpellazione Gavotti sui corpi speciali della guardia nazionale di Genova. Prima di parlare di quest'altra parte della tornata, noi chiudiamo la relazione delle discussioni sulla legge dei 6 milioni, col più vivo plauso alla Camera che l'ha votata con sì profondo tatto politico, ai deputati che hanno avuta l'italianissima prudenza di non mai alludere a una contingenza che era nel pensiero di tutti, agli oratori che han dato novella prova di quanto innanzi essi sentano le cose della finanza, tra' quali ci piace ricordare con lode speciale oltre l'onorevole ministro—nella maggioranza gli egregi Cavour, Revel, Farina e Menabrea che ha trattato con molto talento anche queste materie—nell'opposizione Lanza e Cabella. Duolci che Sineo abbia solo turbato la mirabile convenienza di questa discussione. Il suo discorso ingiustificabile e da tutti riprovato non ha nemmeno l'onore di una buona tattica, poichè enumerando inopportunamente ingiustissime accuse, le ha fatto per sempre schiacciare con una maggioranza di 119 sopra 147 voti.

Le interpellanze che, giorni sono, annunziava il genovese deputato Gavotti, chiudevano oggi la tornata.

Cosa abbia voluto dire, quale scopo si sia prefisso questo interpellante, da lui nol potemmo sapere: lesse a se medesimo una carta, poi si riassise: la discussione suscitata da questo incidente si protrasse oltre ad un'ora e mezzo, ma nessuno udì più mai la voce del Gavotti, come se la Camera trattasse di tutt'altro che della sua interpellanza; e giova credere che come non trovò lingua a parlare avesse nemmanco orecchi per udire, a giudicarne almeno da un ordine del giorno che in suo nome leggeva più tardi il presidente.

Ma ciò che non ha saputo o voluto dire lo interpellante, dissero con molta abbondanza di parole i suoi colleghi della sinistra, dai quali, nonchè dalle repliche del ministro dell'interno e dell'onorevole Pinelli, che era tratto dal corso della discussione ad abbandonare il seggio presidenziale, abbiamo appreso che il deputato Gavotti si lagnò non si volesse, nella ricostituzione della guardia nazionale di Genova, organizzare alcuna arma speciale, non ostante se ne facesse da alcuni militi la domanda.

Il ministro dell' interno trattava la questione in principio ed in fatto. Notava allo ordinamento di questi corpi speciali richiedersi un decreto reale: questo aver mancato sempre ai corpi speciali di Genova; sciogliendosi tutta la guardia rimaner sciolti anche questi; e nuovo ed apposito atto richiedersi a ricostituirli; questo dipendere affatto dal potere esecutivo; essere materia di pura amministrazione; non potersi quindi nemmeno eccitare sovra di essa una deliberazione della Camera. In massima poi andarsi contro allo scopo della guardia nazionale, che è la eguaglianza e la fraternità, colle istituzioni di armi speciali, cagione permanente d'invidia, di dissapori, di discordie; epperò conchiudeva proponendo la questione pregiudiziale.

Combattevanla tostamente i deputati Mantelli e Quaglia, che sebbene convenissero nel credere poco savia, od almeno molto precoce la domanda del deputato genovese e dei militi soscritti alla petizione giorni sono mandata in proposito alla Camera, non credevano però fosse tale questione da recidersi così perentoriamente, e da abbandonare affatto all'arbitrio ministeriale.

Con molto assennato discorso notava il primo di quanta utilità riesca lo esercitare i militi nelle diverse armi: così aver fatto Alessandria, dove avendosi, dono del magnanimo Carlo Alberto, due cannoni, s'erano molti militi di buona volontà addestrati al loro maneggio, ed esercitati nel servizio d'artiglieria, ma senza perciò abbandonare il servizio ordinario, e sovrattutto senza costituirsi in corpo speciale e separato.

Ma contestandosi dall'onorevole Cabella l'asserzione del ministro che nessun reale decreto fosse intervenuto mai a confermare, nelle forme legali, i corpi speciali di Genova, ed avendo a quest'uopo citato un decreto del 10 ottobre 1848, col quale si stabilivano i *comitati di revisione* per i corpi speciali; e una lettera delli 2 novembre stesso anno, colla quale accompagnavasi un altro decreto per lo scioglimento dei medesimi, prendeva posto negli stalli de' deputati l'onorevole presidente Pinelli, a dare ampie e precise spiegazioni in proposito. Avvertiva cioè come allora quando si ordinò provvisoriamente la guardia nazionale in Genova, questi corpi speciali si istituissero, pure provvisori, pel fatto solo dei militi e dello Stato-Maggiore, senza intervento alcuno della autorità governativa. Quando alla provvisoria sottentrava la organizzazione definitiva d'essa guardia, trovati questi corpi già formati, si lasciarono senza più quali erano; sentita la necessità di comitati di revisione pei medesimi, emanava il decreto 10 ottobre 1848, fatto in virtù dei pieni poteri conferiti al governo dalla legge 2 agosto, ed allo scopo di derogare alla legge organica della guardia nazionale; con questo decreto essersi quindi accettato per allora il fatto esistente, ma non essersi punto voluto risalire alle sue origini per conferirgli quel carattere di legalità che gli mancava. Non molto dipoi le stesse autorità locali, i capi medesimi della guardia cittadina di Genova, fra i quali il Pareto, aver chiesta l'abolizione di quei corpi per decreto reale: il ministero aver risposto che a rigore questo non parea necessario, dacchè non per decreto, ma per semplice atto dello stato-maggiore eransi quelle armi costituite; tuttavia a togliere ogni scrupolo, inviar loro il decreto di scioglimento, del quale si valessero come o quando volessero. Toccando poi anch'esso del merito, notava gli inconvenienti di questi corpi speciali, ed accennava alla utilità di formare invece nel seno della guardia stessa una guardia mobile, con una organizzazione sua propria, e che sussidiasse efficacemente la linea nel servizio ordinario, per modo che si potessero ridurre gli stanziali.

Queste spiegazioni aveano assai bene chiarita e precisata la questione, e posta la Camera sulla via di utilmente deliberare; ma uno di quei discorsi scuciti ed eccentrici che il deputato Josti suole declamare ogni giorno su tutte le materie possibili, allontanava di nuovo la Camera dalla sua meta.

Invano si proponevano tre ordini del giorno: l'uno del Gavotti, inammessibile perchè constaterebbe in termini assoluti e contrariamente alla legge organica il diritto ai Genovesi di avere armi speciali; l'altro più ragionevole del deputato Cabella, per un semplice invito al ministero a promuovere lo studio di queste armi; il terzo, che è il più savio spediente si possa adottare dalla Camera, col quale il deputato Giannone propone si differisca ogni deliberazione all'epoca della discussione della nuova legge sulla guardia nazionale.

E se si fosse potuto andare ai voti quest'ultimo partito sarebbesi vinto; ma la sinistra s'adoperava a tutto potere per impedire la deliberazione, e ci riesciva. Indarno la Camera consultata dal presidente decideva di continuar la discussione; il deputato Buffa pretendeva non aver udito che ciò si fosse votato; il presidente Demarchi, non sappiamo perchè, accettando questo postumo richiamo, poneva di nuovo alle voci il rinvio della discussione; erano prossime le sei: evidente l'intenzione della sinistra di non finirla d'oggi, e la maggioranza mutatasi, aderiva questa volta al rinvio. Domani pertanto si dovrà riprendere questa discussione.

L'ordine del giorno Giannone, lo abbiamo già detto, lo ripetiamo ora, è per noi la soluzion migliore della difficoltà. Havvi un punto nel quale tutti certamente conveniamo: essere cioè utile che i militi sieno esercitati nel maneggio delle varie armi; la divergenza delle opinioni risguarda solo i mezzi per conseguire questo scopo. Sono cioè da organizzare corpi distinti? O non varrà meglio seguire l'esempio di Alessandria e lasciando che siavi per tutta la guardia un'arma unica, addestrare però i militi nei diversi servizi? Ma qualunque fosse ora il voto della Camera, evidentemente all'epoca della discussione della legge si tornerebbe da capo sopra la questione della ammessibilità o non delle armi speciali. Prolungare ora il dibattimento sovra di ciò, non è pertanto che un mero spreco di tempo, e tanto già se n'è perduto, che veramente non possiamo comprendere perchè mai la sinistra mostri tanta insistenza nel procurarsi la trista gloria di avere voluto chiudere la sessione con discussioni inopportune e superflue, perchè non suscettibili ora di una soluzione definitiva e completa.

---

*La nuova politica estera, che volevasi inaugurare dalla Camera dei lordi in Inghilterra, suggerisce al-l'*Examiner *le seguenti riflesssioni*:

L'umano ingegno, le gare dei partiti politici non avrebbero potuto escogitare un colpo più funesto alla influenza inglese in Europa, che quello che fu dato dalla Camera dei lordi, se la Camera dei comuni in modo molto riciso non impedirà le conseguenze di quel voto. Male sarebbe incolto alla causa della libertà in Europa, ove in una quistione di politica interna i tory avessero trionfato dei whig. Ma almeno in questo caso lord Aberdeen od il suo *alter ego* avrebbe avuto la facoltà di adoperarsi in favore dell'indipendenza dei minori e liberi Stati dell'Europa. In vece, venendo al potere un nuovo ministro degli affari esteri sotto l'influenza di un voto che dichiara sostanzialmente condannabile la protezione accordata ai governi liberi e costituzionali nel 1848 e 1849, si altera affatto la posizione dell'Inghilterra, nè i suoi ministri possono più dare consigli o fare delle rimostranze. Uno dei grandi fini del raggiro tramato contro lord Palmerston e della parte francese dei cospiratori è il ristabilimento dell'antica monarchia bórbonica. Ora, supposto anche questo ristabilimento, i consigli e l'influenza dell'Inghilterra potrebbero sempre temperare la reazione. Ma se trionfano nel Parlamento, si darà ancora ascolto ai consigli dell' Inghilterra? Conseguenza della restaurazione borbonica in

Francia deve essere una restaurazione legittimista in Ispagna. Queste due nazioni sono ora indipendenti l'una dall'altra: ma nel caso che noi supponiamo interverrà ciò che deprecava lord Palmerston nel suo discorso, uno stato di cose per cui dovremo diventare nemici della Francia e conseguentemente anche della Spagna.

Che avrebbe potuto fare lord Aberdeen per impedire questo caso? Alcuni pazzi politici sperano che lo stato d'Europa possa retrocedere fino al punto in che trovavasi nel 1846. Ma ciò non è possibile. Effetto di ciò che accadde poscia fu la distruzione della potenza degli Stati minori. Quelli della Germania saranno di fatto assorbiti, come già sono virtualmente. Gli Stati di Wurtemberg, Baviera, Baden, Assia, Annover e Sassonia erano indipendenti prima del 1846: politicamente ora non esistono più: sono austriaci o prussiani. Prima di quel periodo gli Stati d'Italia godevano di un simulacro d' indipendenza. Roma era anti-austriaca e la Toscana era amministrata alquanto liberalmente. Ora tutto è austriaco. Il Piemonte, che ha conquistata la forma e i beni di un governo costituzionale e laico, cadendo lord Palmerston, ricade nella tomba del dispotismo clericale, da cui recentemente e sì valorosamente si liberò.

Ora a chi arrecano gioia questi avvenimenti? A qual partito danno il potere? Agli estremi, ai despoti ed ai repubblicani che si adopreranno a tutto potere per guadagnar il terreno. E fra questi due forsennati partiti quale sarebbe stata la posizione naturale dell'Inghilterra? Quella di un rispettato neutrale, abbastanza liberale per cattivarsi il rispetto delle classi medie, abbastanza conservatore per venir consultato dai governi in pericoli, ed ottenerne la confidenza. E questa è la posizione che occupiamo attualmente: questa è la posizione che non garba ai lordi, i quali vorrebbero che noi ci gittassimo alla parte dei despoti, che noi abbandonassimo ogni cura delle crescenti libertà di Europa.

In Ispagna, in Portogallo, in Italia, in Grecia, in Oriente, i lordi esigono che abbandoniamo la causa della libertà e della nazionalità. Sfortunatamente non si possono per ora sperare grandi cangiamenti nell'amministrazione d'Italia o di Grecia. Ma il partito costituzionale in queste contrade perirà, e solo sopravviverà quello della rivoluzione.

Quanto alla Turchia, Reschid Pacha verrà cacciato fra un mese, e quanto più presto richiameremo l'inutile nostro ambasciatore; tanto meglio. Quanto ai sudditi inglesi all'estero, se taluni ve n'ha abbastanza coraggiosi da fermarvisi, noi gli raccomandiamo caldamente di tacere e adottare gli usi orientali di servilità e d'umiliazione. Poichè se non vanno a sangue d'un governo straniero, più non isperino protezione; la Camera dei lordi la vieta. Il vessillo inglese potrà ancora sventolare grazie alla tolleranza dei despoti nelle loro contrade; ma questo vessillo non rappresenterà, non proteggerà più sentimenti inglesi, idee inglesi.

Supponiamo che tutta Europa si unisca sotto l'impero assoluto della spada. Benissimo.

Ma ove qualche nazione resista, quale risultato attende noi traditori della causa liberale e costituzionale, altro che guerra, guerra tanto più crudele, che le nostre medie classi amanti della libertà quali sono, simpatizzerebbero implicitamente col nemico? Ancora, la compiuta rivoluzione della nostra domestica ed estera politica, quale posizione ci darà verso l'America? Poichè per essa noi diventiamo antagonisti dei nostri fratelli degli Stati-Uniti.

Il popolo e governo di questo Stato assumerà la gran parte di difensore della civiltà che noi avremo abbandonata. Contro esso s'infiammeranno le passioni della nostra aristocrazia, ed ecco il germe d'una nuova guerra, in cui altresì le nostre classi medie e liberali simpatizzeranno col nemico. Dovunque noi portiamo lo sguardo, dovunque noi cerchiamo gli effetti della rivoluzione che ci sovrasta, altro non veggiamo che pericoli per la pace, l'onore e l'interesse dell'Inghilterra.

Scrivono al giornale dei *Débats* in data di Vienna 26 giugno.

« Ecco alcune esatte informazioni intorno al risultamento delle conferenze dei delegati italiani col ministro dell'interno.

Sono andati d'accordo sui punti seguenti:

I delegati nomineranno venerdì venturo, nella loro ultima tornata piena, un comitato incaricato di rappresentarli e di stendere un contro-progetto di *Statuto*. Questo lavoro proporrà una Dieta provinciale composta di una Camera di deputati e di un Senato. Una legge elettorale, più larga di quella progettata dal ministero, faciliterebbe molto più l' accesso alla deputazione. Il Senato conterrebbe sessanta membri, diciotto dei quali soltanto nominati dall' imperatore, gli altri eletti dalle comuni, dalle università e dagli istituti scientifici. La durata della legislatura sarebbe di quattro anni pei deputati e di dieci pei senatori. Questi ultimi, inamovibili pel tempo prefisso, potrebbero poi essere rieletti dai comuni, ec., o nominati ancora dall'imperatore.

La Dieta avrebbe il diritto di occuparsi legislativamente degli affari del paese. Verrebbero eccettuati però i grandi interessi comuni alla provincia ed all'impero, come l'armata, la marina, le finanze. In quanto concerne questi interessi, la Dieta discuterebbe e voterebbe bensì la ripartizione dell'imposta, ma la sua fissazione resterebbe esclusivamente di giurisdizione della Dieta generale di Vienna o del governo, finchè la Dieta fosse convocata.

Assicurasi che queste disposizioni generali hanno ricevuto anticipatamente l' approvazione del ministro dell'interno, il quale sarebbesi espressamente impegnato ad appoggiare presso l' imperatore il contro-progetto da lui formolato.

Credesi che parecchi membri del ministero saranno dell' avviso del loro collega. Si cita già il barone di Bruck, ministro del commercio, ed il sig. Schmerling, ministro della giustizia, come inclinatissimi per tali concessioni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 luglio

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Fine della discussione del progetto di legge per l'alienazione dei sei milioni di rendita. Presentazione d'alcuni bilanci passivi del 1851. Votazione del progetto di legge sulla banca nazionale emendato dal Senato. Interpellanza Gavotti.*

La seduta è aperta all'1 1/2.

Approvazione del verbale, solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per l'alienazione dei 6 milioni di rendita.

Non essendovi contestazioni è posto ai voti ed adottato l'articolo 1 in questi termini:

« Art. 1. È fatta al governo la facoltà di aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 0/0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal 1 luglio prossimo venturo. »

« Art. 2. Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni sancite per quella del 12 e 16 giugno 1849. »

Lanza domanda qual sia l'intenzione del sig. ministro sul modo d' alienazione relativo alla pubblicità ed alla concorrenza. Dichiara che non intende far proposta alcuna, ma tendere solo a sapere quale sarà il procedimento nella vendita.

Ministro delle finanze. Le circostanze finanziarie che dall'ultimo prestito sonsi di molto migliorate, non sono pur anco giunte al punto di permettermi d'usare in questa vendita quei mezzi d'alienazione più comodi, quelli per sottoscrizioni che sarebbe pure desiderio mio d'usare. Per questo motivo credo debbasi lasciare al ministro ampia libertà d' azione; io però non prendo impegno di sorta, lasciando le singole circostanze ad indicarmi quale sarà il modo più utile allo Stato. Dichiaro però alla Camera che i desiderii da lei manifestati sono leggi pel ministro sempre quando alla loro effettuazione non s'opponga l'interesse del paese.

Del rimanente gli eventi hanno già giustificate le operazioni mie anteriori, la commissione che ne ha i documenti, può attestarlo; come dissi, la condizione finanziera migliora sempre, l'urgenza non mi preme, potrò quindi non subire, ma dettare i patti, e spero che l'esito di queste operazioni non sarà meno felice.

Posto ai voti l'art. 2 è adottato.

Presidente domanda al signor ministro se intenda conservare l'articolo terzo del suo progetto relativo ai *boni del tesoro*.

Ministro delle finanze. Conservo, ma non insisto nell'adozione dell'articolo terzo e ne do le ragioni. Io aveva inserito quest'articolo nel progetto di legge, non in vista delle condizioni attuali, ma nel caso che le circostanze politiche non ci permettessero d'effettuare le alienazioni: ciò accadendo i boni del tesoro servirebbero di titolo da dare ai capitalisti, i quali tengono fondo; ciò però si può fare in sola via di trattativa non di obbligazione. Questo era il motivo per cui avevami fatta la riserva di conservare quest'articolo, ove però ciò non piacesse alla Camera, ripeto non insisterei nella adozione, perchè come dissi non sono necessarii per lo stato attuale, ed ove lo divengano si potrà ricorrere allora con apposito progetto al Parlamento.

Ciò non pertanto io mantengo l'art. 3 del progetto ministeriale lasciando al voto della Camera la decisione.

Menabrea. Il ministro ha addotti i motivi per cui propose l'articolo terzo; io debbo far noti quelli che spinsero la commissione a proporne la soppressione.

I principali si videro già nella sua relazione intorno alla legge.

La commissione non rifiuta più il principio d'emissione dei boni, che anzi crede si dovrà il medesimo attuare, ma ravvisò tale emissione come inopportuna, ora mentre è recente il malcontento pell'ultima emissione di boni. Essendo allora le casse vuote, di necessità i boni furono obbligatorii, le espressioni dell'articolo terzo non diversificano l'una dall'altra, di modo che si potrebbe facilmente ridestare il malcontento. Nè potrebbesi allegare l'esistenza dei boni nella Francia, perchè fondati quelli sotto il consolato di Bonaparte sono di ben diversa natura. Il governo stesso non può colà ritirarli che per mezzo dei ricevitori generali, i quali debbono cautelarli sulle casse d'ammortizzazione; e poggiano quelli sulla garanzia dell'imposta fondiaria, mentre da noi si avrebbe una garanzia sufficiente.

Oltreciò la commissione osservò pure che l'emissione dei boni nulla ha di comune coll'attuale progetto di legge, onde credette di toglierlo dal presente progetto, lasciando al ministro di fare su di essa maggiori studii e di riferirne nella occasione del bilancio.

Carquet, membro della commissione colla quale si trovò sempre d'accordo, dovette scostarsi dalla maggioranza in questo punto, onde egli viene ad esporre ora alla Camera i motivi che lo distolsero dal voto della commissione. Duolci che l'esilità della voce dell'oratore ci abbia impedito d'afferrare i suoi argomenti in proposito dei boni del tesoro.

Cavour. Dopo le molte e le solide ragioni esposte dall'onorevole deputato Carquet, poco mi rimane a dire onde sostenere l'articolo terzo quale sta nel progetto ministeriale, e dimostrare l'utilità dell'emissione de'buoni del tesoro. Questa utilità d'altronde non è stata in principio contestata dall'onorevole relatore della commissione, il quale ha riconosciuto i vantaggi che da essi il paese poteva ricavare; solo egli ha creduto che l'attuale nostra organizzazione finanziaria non fosse tale da permettere questa emissione. In questa sua dichiarazione a mio senso, si contiene un errore che potrebbe essere fatale non solo nelle circostanze attuali, ma anche nell'avvenire; io credo di dover porre sott'occhio alla Camera le ragioni sopra le quali io mi fondo per sostenere erronea l'opinione dell'onorevole relatore. Egli indicò molto accuratamente l'origine dei buoni del tesoro, egli ci disse che Bonaparte nel consolato quando egli reggeva la somma delle cose, avendo trovato quasi estinto il credito dello Stato, diede facoltà ai ricevitori generali di emettere delle obbligazioni contro dei versamenti che loro si facevano, e converti poscia queste obbligazioni in altrettanti buoni del tesoro.

Questo fu un ritrovato finanziario che giovò assaissimo, poichè mentre lo Stato non trovava a far mutui se non ad una ragione, o, come più volgarmente si dice, ad un *tasso* veramente usurario. quando le obbligazioni dello Stato furono scambiate colle obbligazioni private dai ricevitori generali, si trovarono facilmente a smerciare, e ciò per un motivo semplicissimo non tanto perchè si fossero impegnati i prodotti delle rendite, poichè sotto la convenzione, sotto il direttorio tutte le volte che si facevano degli imprestiti, si permetteva sempre d'impegnare le rendite, ma perchè vi era l'obbligazione personale dei ricevitori generali che erano capitalisti, e capitalisti ricchissimi.

Cotesti buoni erano dunque cambiali a due firme, una del governo, la quale valeva pochissimo; l'altra dei ricevitori generali che era in quell'epoca molto considerata in commercio.

Quindi, come osservò opportunissimamente l'onorevole deputato Carquet, dopo la restaurazione, quando il credito risalì a questi buoni, sui ricevitori generali si sostituirono dei buoni del tesoro, in cui non vi era che un solo obbligato che era lo Stato, ed a questi buoni non si diede nessun impegno speciale. I buoni attuali del tesoro non sono guarentiti nè sull'imposta prediale, nè sull'imposta indiretta, ma sono guarentiti unicamente dalla firma del tesoriere generale; il buono è una cambiale come tutte le altre, e può reputarsi un vero biglietto all'ordine, il quale viene sottoscritto dal ministro delle finanze, o da chi esso ha delegato.

Presso noi impertanto si potrebbe mettere in pratica il sistema francese, senza che fosse necessario di creare i ricevitori generali; basterebbe che l'onorevole ministro delle finanze delegasse uno dei principali tesorieri con un decreto regio, coll'incarico di ricevere questi capitali che gli si vorrebbero portare, e di dare in contraccambio un biglietto d'ordine ad uno, a tre, a sei anni di scadenza, al tasso corrente del paese.

Ognun vede adunque essere cosa non che possibile, ma facile, lo stabilire l'emissione dei buoni del tesoro senza nulla variare al nostro ordinamento finanziario, senza voler copiare il sistema francese dei ricevitori generali, perchè io credo che in ciò il nostro sistema sia molto migliore del sistema francese, essendo il nostro più semplice.

I ricevitori generali per il servizio che rendono al tesoro si fanno pagare larghissimamente, essendovene taluno che lucra più di 100 mila lire all'anno: e spero bene che da noi non si vorrà imitare in ciò il sistema francese.

Voci. No certamente.

Cavour. Io credeva essenziale di fare quest'osservazione, onde alla Camera, qualunque sia l'opinione di essa sull'opportunità di emettere buoni del tesoro, non venisse in dubbio che fosse necessario di variare l'ordine finanziario che è presso noi in vigore, e adottare il sistema francese che offerse qualche vantaggio per la facilità di movimento dei fondi, ma che è assai caro, e che dà un mezzo di straordinarii lucri ad una classe di capitalisti.

Ciò premesso, io mi restringerò ad aggiungere due ragioni a quelle già dette dall'onorevole deputato Carquet. L'onorevole signor deputato Menabrea si fondava (onde respingere i buoni del tesoro), oltre al non abbastanza noto sistema di riscossione, alla cattiva impressione che hanno lasciata i buoni del tesoro; ma questa cattiva impressione durò finchè vi era il dubbio nell'animo dei capitalisti e del pubblico, se questi buoni sarebbero pagati: ma dal momento che sono stati pagati, la cattiva impressione è stata cancellata affatto; anzi, tutti quelli che hanno comperati dei buoni del tesoro, e che li hanno conservati, hanno realizzato dei beneficii, talchè non entrerei punto ad affermare che ora i buoni sarebbero accolti con gran favore: e quando si parlò, non voglio dire con somma severità, ma con qualche severità sulle operazioni dei buoni del tesoro in questa Camera, non si tenne il giusto conto della posizione del nostro erario in quell'epoca, ed io ne appello al signor ministro delle finanze onde ci dica se quando egli emise dei buoni del tesoro, non cercasse invano chi volesse la rendita al 72, e non potesse trovare chi portasse dei denari contro il 5 per 0/0 al 72; per modo che il ministro delle finanze ha dovuto in certe circostanze impegnare il proprio credito per sopperire ai bisogni dello Stato, ed allora i buoni del tesoro l'hanno posto in grado di andare avanti, mentre stava da quattro mesi ad aspettare il voto della Camera, di modo che resero un grande servizio; e, come diceva il signor deputato Carquet, essi al postutto non hanno perduto più dell'1 o del 2 per cento; io credo che la perdita massima non abbia mai raggiunto il 3. *Rumori e segni di deneguzione*).

Voci. Hanno perduto il 6 e il 9.

Cavour. Non hanno mai perduto il 3 contro biglietti, perdevano il 6 contro scudi. Quando il ministro delle finanze avesse pagato con biglietti, nessuno avrebbe potuto respingerli.

Dunque si può francamente asserire, e di questo ne appello al ministro di finanze, che sicuramente si ricorderà meglio di me, che contro biglietti la perdita massima non giunse mai al 3, e la perdita media all'1 e mezzo o al due, e sono sicuro che quegli impresarii che ricevettero dei buoni del tesoro preferirono di perdere quel 3 per cento, piuttosto che non ricevere nulla, ed aspettare ancora molto tempo (*rumori a sinistra.*)

Quando il ministro non trovava ad emettere la sua rendita, quando le casse erano esauste, io domando cosa avrebbe potuto fare il ministro?

Non so se avrebbe potuto fare un miracolo, se avrebbe trovato un tesoro; ma io credo che quando i capitalisti non trovavano danaro, il ministro di finanze fece ottimamente, e rendeva un vero servizio ai creditori dello Stato, dando loro dei buoni del tesoro, come i capitalisti e quelli che hanno potuto conservare questi buoni hanno fatto il loro interesse, essendo questi stati pagati il giorno della scadenza senza che siasi giammai fatto aspettare nessuno dei creditori dello Stato, cosicchè io ritengo che questi nuovi buoni sarebbero accolti con molto favore dai capitalisti; e si noti che la classe dei capitalisti, la quale impiega il suo danaro nell'acquisto dei buoni del tesoro, è diversa da quella che si impegna nei fondi pubblici: quegli che compra buoni del tesoro è un capitalista che vuol fare un guadagno temporario: ora vi sono molti di questi capitalisti che ricercano questi buoni a preferenza di lasciare il loro danaro presso la banca, la quale non paga nulla in conto corrente; e diffatti la banca di Torino ha un milione e più in conto corrente che non frutta nulla.

A Genova i così detti bancherotti soventi hanno parecchi milioni in conto corrente, i quali non fruttano nulla per i depositarii: ora i capitalisti che hanno danaro o nella banca in conto corrente, o presso i bancherotti, sicuramente preferirebbero, perchè hanno fiducia nel credito dello Stato, di comprar buoni del tesoro che hanno data fissa, e che si possono smerciare giornalmente in tutte quelle occasioni in cui si trovino aver bisogno di danaro.

In Francia ed in Inghilterra, dove esiste il debito galleggiante, i buoni del tesoro si vendono come cambiali senz nissuna difficoltà, e quello che si compra ora, da qui a tre mesi si vende con un vantaggio, e ciò è così vero che in Francia attualmente, quantunque dopo la rivoluzione di febbrai i buoni del tesoro non sieno stati pagati, il che ha portat loro un colpo assai più grave di quello che possa aver loro portato la poca perdita che hanno sofferto da noi, poichè da noi furono pagati esattamente, il governo di Francia, dico, emette dei buoni del tesoro al 4 per cento; il che prova che in Francia vi è una classe di capitalisti che ama meglio avere il danaro impiegato al 4 per cento nei buoni del tesoro che al 5 e 1/2 nelle rendite, e quello che accade in Francia, dove non penso che sia maggiore la fede nel credito del governo di quanto lo sia presso di noi, accadrebbe anche nel nostro paese, e sono convinto che l'operazione essendo ben condotta, come non ne dubito, dal signor ministro delle finanze, quei 15 milioni gli costerebbero molto meno in buoni del tesoro al 5 per cento.

Si noti che è stato espresso dall'onorevole deputato Lanza, e credo sia sentimento generale della Camera, che la massima parte possibile dell'imprestito si emetta nello Stato, che si impieghino per quanto è possibile i capitali nazionali; ora, o signori, se vi sono dei capitali i quali si impieghino di preferenza nella rendita, e se ve ne sono altri che s'impieghino nei buoni del tesoro, perchè non somministrare un mezzo d'impiego e agli uni ed agli altri?

Riflettete, o signori, alquanto sulla grande quantità di rendite che noi siamo per mettere sul mercato; noi abbiamo accordato la facoltà di vendere 6 milioni di rendita, oltre ciò abbiamo accordato, anzi imposto l'obbligo al ministro di vendere per 18 milioni di obbligazioni, il che forma una massa di rendita di molta considerazione. Se noi possiamo diminuire questa massa anche solo di 15 milioni coi buoni del tesoro, non credete voi che l'operazione riuscirà più facile e potrà essere fatta in modo più profittevole per lo Stato? Per me non ne dubito.

In definitiva il governo ricaverà sempre più che l'interesse che si paga sui boni del tesoro, quantunque esso sia elevato. Io credo dunque che questa operazione non possa presentare il benchè menomo inconveniente. Il ministro delle finanze ci ha dato la sua parola che i boni del tesoro sarebbero realmente facoltativi, cioè che non ne darebbe in pagamento a nessuno, che si farebbe da noi ciò che si fa in Francia ed in Inghilterra, cioè che i capitali si sarebbero liberamente portati a questa cassa contro cambiali ed obbligazioni. Gli inconvenienti passati non potranno riprodursi: ed all' incontro molti vantaggi possono derivare da questa operazione. In verità io non vedo perchè la Camera vorrebbe rimandare questi vantaggi ad epoche più lontane, ad epoche forse in cui, non essendo più così critiche le circostanze i vantaggi dei boni del tesoro non sarebbero più così evidenti.

Io inviterò quindi il ministro di finanze a voler almeno esperimentare il voto della Camera, e non ritirare l'articolo terzo se prima essa non avrà su questo deliberato.

Se la Camera non è d'accordo non potrà emetterli perchè credo che sarebbe un errore costituzionale. Il ministero non può emettere buoni del tesoro senza un voto della Camera: si vedano tutte le leggi francesi, ed in ogni anno nel Belgio si dice: « le ministre des finances est autorisé à émettre pour un nombre de millions: » in Inghilterra: « Il cancelliere dello scacchiere potrà emettere tanti di questi buoni. » Dunque il ministero non può valersi di questa risorsa se non è autorizzato da un voto della Camera.

Io prego il signor ministro a voler sperimentare l'opinione della Camera, ed io credo che renderà un vero e reale servizio al paese persistendo nella sua prima proposta.

Menabrea. Io non intesi di voler introdotto in Piemonte il sistema francese, volli solo spiegare il favore con cui furono tali boni accettati in Francia, del resto sono anch'io d'accordo che si possano da noi stabilire con sistema più economico.

Qualora la Camera adottasse il principio di emissione dei boni, sarebbe almeno necessario di esprimere nell'articolo la dichiarazione del signor ministro, che cioè i *boni* non saranno obbligatori, onde io mi riservo pel caso d'adozione di farvi un'aggiunta.

Ministro delle finanze. Senza dubbio le circostanze dell'anno scorso nulla hanno di comune colle attuali, non debbono quindi più essere i boni obbligatori; furono allora emessi come unico mezzo di far fronte ai bisogni dello Stato, il solo ritardo di 24 ore avrebbe potuto essere cagione di danni.

Ciò non ostante è ancor falso il dire che siasi su quei boni perduto molto. Senza entrare in dettagli, affermo che tenuto conto di qualche altra operazione che per quelle circostanze si fece, la perdita fu del due all'incirca. Tutti coloro che poterono attendere il loro giorno di scadenza, trovarono espressi fondi preparati, cosicchè non credo nemmeno che essi abbiano lasciato nel paese quel tanto cattivo effetto.

In ultimo io dico francamente che per ora non mi servirei di tal facoltà, che però non vedo motivo per non fare al governo questa concessione di più.

L'art. 3 è così concepito.

« Nel corso dell'alienazione della suddetta rendita il governo potrà emettere boni del tesoro sino alla concorrenza di 15 milioni di lire, a quell'interesse ed a quelle scadenze che lo stesso governo troverà più opportuno.

« Questi boni, sinchè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'art. 1 della presente legge. »

Mellana vorrebbe si ponesse un limite all'interesse.

Ministro delle finanze. Non sarebbe possibile determinare fin d'ora qual esso sia, ciò dipenderà totalmente dalle circostanze che accompagneranno l'emissione.

Posto ai voti il primo § dell'art. 3 è adottato.

Menabrea. Presenta all'alinea dell'art. la seguente aggiunta:

« Essi non avranno corso obbligatorio. »

L'art. 3 è adottato coll'aggiunta Menabrea.

« Art. 4. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento. »

È approvato.

Lo squittinio segreto dà il seguente risultato.

Votanti	147
Maggioranza . . .	74
Assenzienti	119
Dissenzienti . . .	28

La Camera adotta.

Presidente interroga la Camera se voglia passare all'esame della variazione fatta dal Senato all'art. 7 del progetto di legge per la banca nazionale.

La Camera acconsentendo, il presidente ne dà lettura, e la modificazione del Senato è approvata.

Si procede allo squittinio segreto.

Il risultato è il seguente.

Votanti	124
Maggioranza . . .	63
Assenzienti . . .	116
Dissenzienti . .	8

La Camera adotta.

Ministro delle finanze. Nella speranza di poter presto presentare alla Camera il bilancio generale del 1851, depone ora alcuni bilanci parziali passivi.

Quello cioè dell'azienda generale delle strade ferrate.

Quello del dicastero d'agricoltura e commercio.

Quello dell'azienda generale di finanze.

Quello dell'azienda generale delle gabelle.

La parola è al deputato Gavotti, per una interpellanza al ministro dell'interno.

Gavotti. La mia interpellanza al governo è per l'instituzione dell'armi speciali in Genova. La guardia nazionale ha dalle sue leggi fondamentali il diritto di costituirsi in armi speciali, tal diritto non le poteva esser tolto dal decreto di scioglimento, anzi assume tosto la forza sua dal decreto di convocazione: tuttavia la guardia nazionale ricorse ma invano alle autorità governative della città.

Tali instituzioni sarebbero di grandissima convenienza, tenuto conto principalmente della particolare importanza della città e configurazione del territorio. Con esse si desterebbe una generosa emulazione nella guardia nazionale.

Militano quindi in loro favore e diritto ed opportunità, perciò insisto che siano costituite.

Ministro dell'interno. Debbo anzitutto contestare che sia in facoltà della guardia nazionale, ove sia stata sciolta e poscia riconvocata, di costituirsi senza autorizzazione del governo, parte in guardia ordinaria e parte in corpi speciali; è necessario a tal uopo un decreto reale, ed infatti si trova nel ministero un decreto per l'organizzazione d'una compagnia bersaglieri in Nizza, altro per la città di Sassari, altro per quella di Cagliari; debbo dire però che non se ne trova alcuno per l'autorizzazione dell'artiglieria nazionale d'Alessandria, come neppure non havvi per quella di Genova, ma riguardo a questa havvi una lettera dei 2 ottobre del ministro degli interni d'allora, la quale conferma l'asserto mio, poichè in essa dicesi: « che sebbene per lo scioglimento dei corpi speciali non facesse d'uopo d'un decreto reale, essendosi mai per decreto formate tuttavia ecc. » Egli è dunque evidente, che la costituzione di questi corpi è affare totalmente amministrativo, e che non può competere a tal riguardo diritto alcuno alla guardia nazionale.

Quanto alla convenienza che siavi in questi corpi, io non sono d'accordo col signor Gavotti, egli li chiama atti a destare generosa emulazione, io temo che getterebbero gravi gelosie.

Saranno questi corpi una aristocrazia fondata nella guardia nazionale. Nego assolutamente che possa esservi convenienza, ripeto che è affare di pura amministrazione, e propongo alla Camera la questione pregiudiciale.

Quaglia. Non crede si debbano instituire nella guardia nazionale corpi speciali; ciò in tesi in generale alla quale però puossi fare eccezione ove un utile evidente al pubblico servizio lo consigliasse. Ma sebbene egli abbia già altre volte detto, e persista tuttora in ripetere che la guardia nazionale dovrebbe essere organizzata in modo da diminuire il bisogno di truppa regolare e recare vantaggio all'erario, non ravvisa che tale scopo ottenner si possa con corpi speciali, ma bensì con mobilizzazione di una parte di essa, onde rigettando l'istituzione di corpi speciali fa voto per quest'ultima.

Mantelli. Ogni volta che parlasi di guardia nazionale odo sempre addurre in mezzo il corpo d'artiglieria di Alessandria, onde sono obbligato a togliere un errore che vedo assai comune.

In Alessandria non sonvi corpi speciali, molti individui si esercitano in varii esercizii militari; ma la legione di guardia nazionale è una sola, ed in quella prestano servizio regolare sia gli individui delle scuole speciali, come gli altri militi. Dicasi dunque che i militi della guardia nazionale d'Alessandria si addestrano a diversi esercizi militari, ma non che sianvi corpi speciali.

Quanto alla domanda fatta dai Genovesi io la credo prematura, non potendo il ministro finchè non è bene organizzata la guardia nazionale, fare in essa scelta alcuna; mi sembrerebbe perciò miglior partito l'attendere finchè sia la petizione riferita alla Camera ed allora instare pel rinvio al ministro con espressa raccomandazione.

Cabella. Dal reale decreto 10 ottobre 1848 avente forza di legge, per disposizione legislativa dei 2 agosto la guardia nazionale traeva il diritto di costituirsi in corpi speciali; alla legge non si poteva derogare che per legge; il decreto di scioglimento non diminuiva perciò i suoi diritti acquistati per legge, ed all'epoca della riconvocazione poteva la guardia nazionale riordinarsi nel modo in cui trovavasi costituita prima dello scioglimento. Ciò quanto al diritto.

Riguardo alla convenienza dirò che non havvi in Genova servizio cotanto necessario come quello dell'artiglieria. Quella città è una grande fortezza munita d'un gran numero di bocche da fuoco; ora a qual servizio potrebbero quei cittadini essere impiegati in caso di difesa? Non parlo della cavalleria perchè veramente non so di qual vantaggio sarebbe nella provincia montagnosa di Genova; riguardo ai bersaglieri non ne faccio speciale menzione perchè desidererei che tutta la guardia nazionale fosse addestrata in quegli esercizi.

So che vi sono prevenzioni contro all'artiglieria genovese, ma son ben lieto di poter asserire che pochi individui poterono dar luogo a quelle prevenzioni, ma che il complesso di quel corpo presto molti servizi all'ordine pubblico; ed i questi servizi io spero la Camera non vorrà compensarli improntandoli col marchio della disapprovazione.

Ministro dell'interno. Io mi limito al solo decreto del 10 ottobre. Si ritenga che questo decreto, il quale in vista della legge 2 agosto apparteneva all'ordine legislativo, aveva per unico scopo di derogare alla legge del 4 marzo 1848 in quanto potesse opporsi alla formazione dei comitati di revisione, ma esso non è sufficiente a costituire regolarmente i corpi speciali, ed è tanto vero che anche dopo di esso si scriveva la lettera del 2 novembre 1848 di cui ho già parlato.

Dirò poi di più, che essendo stata la guardia nazionale interamente disciolta, sarebbe pur necessario un decreto che costituisse ora quei corpi.

Io pertanto insisto nella questione pregiudiciale.

(Il cav. Pinelli lascia la presidenza al sig. Demarchi e prende posto nel seggio dei deputati.

Pinelli. Siccome decreto e lettera furono da me controfirmati, darò alcuni schiarimenti alla Camera. Il senso del decreto 10 ottobre non può essere altro che quello datogli dal ministro dell'interno. Sussistevano di fatto i corpi speciali, quando si trattò di stabilire il modo di procedere dei comitati di revisione. Fu necessaria una deroga alla legge del marzo 1848, e si fece con quel decreto, invocando i pieni poteri concessi ai 2 agosto. È vero che, con questi comitati si riconobbero implicitamente per legali quei corpi speciali, ma non si può tuttavia da ciò solo dedurre che siano stati autorizzati. Assurdo poi sarebbe il pretendere che con quella disposizione si fosse dato un carattere tale di legge da limitare l'autorità dalla legge organica concessa al governo.

La lettera del 2 novembre dimostra contrariamente a quanto ci viene d'asserire il sig. Cabella, come le autorità locali e specialmente della guardia nazionale fossero poco contente del modo con cui i corpi speciali contribuivano a mantenere l'ordine. Veramente, siccome quei corpi speciali erano costituiti per mero ordine dello stato-maggiore, si sarebbero potuti sciogliere anche per solo ordine dello stato-maggiore, ciò nullameno per porre in salvo la risponsabilità dello Stato si spedì il decreto relativo.

Venendo ora alla quistione, io dico che l'instanza del sig. Gavotti, colla quale si ecciterebbe il governo alla ricostituzione dei corpi speciali è contraria allo spirito che informa la guardia nazionale, allo scopo della medesima, ed infine, siccome appare da dati sicuri, all'espressa volontà dei cittadini genovesi, allo spirito che è di eguaglianza e di confusione delle diverse classi di cittadini, per conseguenza rifugge da tutte quelle distinzioni che cotesti corpi speciali richiedono. Contraria allo scopo, perchè questo consiste nel vegliare alla conservazione dell'ordine ed alla difesa del territorio comunale: gli esercizi a cui si destinerebbero quei corpi speciali si allontanerebbero da questo scopo. In quanto si vorrebbe farla venire in soccorso della linea, e per questo istruirla nei diversi maneggi d'arme si otterrà colla mobilizzazione, senza bisogno di costituzione in corpi speciali. Da lungo tempo io mi sono persuaso che la guardia nazionale così ordinata potrebbe venire in disgravio dell'erario, ed ho comunicato a molti quel mio concetto; credo pure di averlo espresso nel mio progetto di legge d'organizzazione della guardia nazionale, e parmi sia conservato in quello presentato dall'attuale ministero, onde è che parmi strano, che mentre da una Camera del Parlamento si sta discutendo una legge organica sulla quale è proposto di non ammettere corpi speciali, nell'altra Camera in via provvisoria si ammettessero, salvo ad abolirli nuovamente. Per questo ravviso prematura la proposta del sig. Gavotti.

Dissi infine che è contraria alla maggioranza genovese, ed infatti consta da documenti che quei corpi speciali ispiravano poca confidenza già fino dal novembre 48 ai capi della guardia nazionale, i quali certo non ponno essere tacciati di tendenze retrograde.

Molte inoltre sono le lettere che ricevetti, e quando era al ministero e dopo, colle quali persone ragguardevolissime mi pregavano d'impedire la ricostituzione dei corpi speciali.

A fronte di queste considerazioni di principio e di fatto, non credo si debba aderire al desiderio di alquanti giovani vaghi di far pompa dei nuovi uniformi. Io perciò prego la Camera a non voler adottare il principio dei corpi speciali che è un principio dissolvente, il quale vizierebbe quest'importantissima istituzione, dalla quale tanti benefizi si attendono. La guardia nazionale in parecchie città ha già dato belle prove del suo zelo e della sua forza senza aver bisogno di corpi speciali: vi cito Alessandria che trovossi in circostanze difficilissime, eppure l'ordine pubblico fu sempre mantenuto: vi cito Torino, ciascun sa qual parte prenda questa guardia nazionale nel pubblico servizio, eppure non consta che sianvi corpi speciali (*approvazione*).

Ricci Vincenzo. Contrariamente al parere del sig. Pinelli, crede che la formazione di corpi speciali sarebbe vantaggiosa pei servizi e conveniente per economia nel mantenimento della truppa regolare. Per ciò che spetta alla condotta di quei corpi egli invita il ministro a voler cercare informazioni dirette e non pel canale de' suoi impiegati.

Josti fa della presente una questione di costituzionalità, vede nella proibizione di questi corpi la ruina della guardia nazionale, delle liberali franchigie. della patria stessa. Prega il ministro, se non vuole prestar il suo intervento nella compiuta organizzazione, a lasciare ai comuni a provvedere essi a loro medesimi, onde la guardia nazionale possa, addestrandosi nel maneggio del cannone e negli esercizi di cavalleria, corpi di cui più si difetta da noi, rendersi molto utile in una guerra, se non di nazionalità, almeno di difesa.

Voci. Ai voti! ai voti!

Mellana contro la chiusura. Il signor ministro dell'interno volle in apparenza sostenere la tesi di Ledru-Rollin, il quale abolì tutte le armi speciali di Parigi. Ma io non vorrei appunto che si facesse confusione di quelle armi speciali di Parigi coi corpi di cui ora noi trattiamo. Quelli non erano che congreghe d'individui con cappello diverso, questi si darebbero a studi speciali.

Nè io temo gli inconvenienti di gelosia, o d'aristocrazia cui si accennò, poichè non li vedo nell'esercito. Certamente non bisognerebbe lasciare che individui a piacere facessero parte di questi corpi, rarebbe d'uopo che il governo li scegliesse lui, prendendoli, per esempio, fra coloro che meglio tirassero al bersaglio.

Del resto poi mio solo intento è di non veder fin d'ora condannati dalla Camera questi corpi, io non voglio che si pregiudichi alla questione.

Asproni. L'onorevole Pinelli disse che l'opinione dei Genovesi è contraria alla costituzione dei corpi speciali: io gli fo osservare che l'opinione di Genova è espressa dai suoi rappresentanti.

Del rimanente, per parlare schietto dirò che con questa misura si vorrebbe colpire un'opinione, la quale non deve essere perseguitata, ma combattuta con liberali concessioni.

Dabormida. Io credo che non si può far peggio per distrurre l'istruzione dell'artiglieria, che costituire corpi speciali. Se la Camera vorrà nella seduta di domani concedermi la parola, mi troverà pronto a provare il mio assunto.

Sineo combatte la questione pregiudiciale del sig. ministro, egli vuole si tratti seriamente la questione insorta.

Gavotti depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che la guardia nazionale di Genova
« ha il diritto di costituirsi unitamente alle armi speciali,
« passa all'ordine del giorno. »

Cabella quest'altro così concepito:

« La Camera, invitando il ministero ad organizzare la guar-
« dia nazionale di Genova, lo studio ed il servizio dell'arti-
« glieria e di altre armi speciali, passa all'ordine del giorno. »

Giannone con altro ordine del giorno propone che l'attuale discussione sia differita all'epoca in cui verrà presentato alla Camera il nuovo progetto di legge d'organizzazione della guardia nazionale.

Essendo l'ora tarda, la discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione sull'interpellanza Gavotti.

Progetto di legge per surrogazione di quietanze.

Progetto di legge per fusione dei debiti 1849—50.

Continuazione della discussione sulla pubblicità delle tornate municipali.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Esposizione di prodotti dell'industria nazionale al Valentino.

Le sale dell'esposizione, che a termini dell'avviso del 30 giugno, furono riaperte ieri mattina, continueranno a rimanere libere all'ingresso del pubblico sino a domenica a sera nelle ore infranotate, cioè:

Pel giorno d'oggi: dalle 7 alle 11 del mattino, e dalle 3 e mezzo alle 7 e mezzo di sera.

Per domani sabbato: dalle 7 al mezzodì.

Per domenica: dalle 7 del mattino, alle 7 e mezzo di sera, nella quale ora la esposizione sarà chiusa definitivamente.

Gli oggetti stativi mandati potranno quindi esserne ritirati nell'ordine seguente:

1. I tessuti di seta ne'giorni di lunedì e martedì 8 e 9 del corrente, dalle 8 del mattino alle 5 di sera.

2. I tessuti di lana, di filo e di cotone ne'giorni di mercoledì e giovedì seguenti, nelle stesse ore.

3. Tutti gli altri oggetti, nei successivi due giorni 12 e 13, pure nelle ore sovraindicate.

4. Gli oggetti di belle arti saranno restituiti a cominciare da giovedì nelle stesse ore.

Il giorno che sarà stabilito per la distribuzione dei premii verrà annunziato con apposito avviso.

VERONA, 29 *giugno.* — Il 27 giunse qui da Mantova il duca di Parma, e ne ripartì pel Tirolo.

FIRENZE, 2 *luglio.* — Il *Conservatore* annunzia che il ministro Corsini dovea partire il 26 giugno da Vienna per ritornare a Firenze.

Nulla dice del ritorno del granduca.

NAPOLI. — Leggiamo nel *Corr. Merc. del 4*: Corrispondenze degnissime di fede ci narrano un fatto, o meglio una serie di fatti atrocissimi accaduti in Sulmona, città degli Abruzzi.

Da qualche tempo le vicinanze della città erano infestate da bande di fuorusciti, ingrossate da disertori e da cittadini sfuggiti alle carceri e tratti al mal fare dalle feroci persecuzioni della polizia, le quali costrette a tener la campagna, taglieggiavano i contadini. Il comune invocava la protezione delle armi regie, ed avea questa risposta dall'intendente della provincia: doversi i Sulmonesi non d'altri lagnare che di se stessi, essendo il brigantaggio conseguenza della costituzione: poichè questa avean desiderato, quello si godessero. E così le cose tirarono innanzi.

Avvenne un giorno che il Procaccia, il quale a guardia di sua persona e della valigia viaggava in compagnia d'alcuni soldati, venisse dai banditi assalito. Fiera lotta seguì fra gli assalitori e le milizie di scorta e parecchi dell'una e dell'altra parte rimasero sul terreno, finchè il sopraggiungere di guardie urbane pose fine al combattimento mettendo, pel numero, in fuga i briganti.

Si sparse del fatto novella in Sulmona, e tostamente la soldatesca uscì dalle caserme, e protestando voler vendicare i suoi ch'erano stati morti dai malandrini, i quali asserivano avean aderenti e complici nella città, si sparsero a torme colla sciabola e colle baionette offendendo quanti incontravano per via e parecchi togliendo di vita. Accorsero i capi, non sappiamo se per moderare la foga dei subalterni o spingerli a maggiori eccessi; ma la conclusione fu questa tristissima: *Sulmona fu saccheggiata dai regi.*

ESTERO.

INGHILTERRA.—I fogli di Londra del 1 luglio parlano tutti dell'impressione prodotta a Londra dall'accidente di cui fu vittima sir Robert Peel, la cui vita non è ancora fuori di pericolo. La simpatia universale in questa occasione manifestata da tutte le classi e da tutti i partiti è una prova evidente della stima e dell'ammirazione che ispirano i talenti, i caratteri, e bisogna pur dirlo, anche le virtù private di quest'uomo di Stato eminente dell'Inghilterra. Nè questi sentimenti sono provati solo fra noi, poichè non è esagerazione il dire che la perdita di un uomo come Roberto Peel, quantunque attualmente esso non si trovi al governo, e per conseguenza quasi senza potere come uomo pubblico, la perdita di un tal uomo sarebbe considerata in tutta Europa come una calamità pubblica.

L'unica cosa d'importanza che si sia trattato nell'ultima tornata del Parlamento, fu una discussione relativa alla scelta di Hyde-Park per l'esposizione nazionale. Lord Russell annunciò alla Camera dei comuni che i commissarii regi avevano deliberato in proposito, ma non avevano ancora potuto venire ad una determinazione; essi per altro avevan deciso di fare un rapporto che sarebbe presentato alla Camera, la quale avrebbe quanto prima ad esaminarlo. Il sig. F. Reynolds, il quale aveva già fatto ridere tutta la Camera comparendo nel gran uniforme civile di lord Mayor di Dublino, propose di evitare ogni difficoltà, trasportando l'esposizione a Phaenix-Park in Dublino dove, al sno dire, vi è ampio spazio e nessnna possibilità di disturbo.

— Leggesi nel *Morning-Post* del 4 luglio:

« Il partito agricola e tutti i partitanti dei diritti di importazione sugli oggetti che si presentano al mercato nazionale per la consumazione interna, debbono fare attenzione ad essi. La forza della pubblica opinione, costituzionalmente e fermamente espressa, obbligherà il ministero attuale o quelli che lo seguiranno a ritornare ad una più sana politica; ma nè la sorte del paese, nè alcun grande affare hanno un felice avvenire, se vengono abbandonati ad una combinazione come quella di lord Aberdeen, di sir James Graham, del sig. Bright, del sig. Sydney Herbert, del sig. Milner Gibson, od a chiunque, quali siansi d'altronde le loro opinioni, che volessero abbandonare la protezione per legarsi ad essi. »

— Abbiamo da buona fonte, che il vice-ammiraglio sir William Parker lascierà tantosto il comando in capo nel Mediterraneo. Non si conosce ancora propriamente chi gli succederà nell'incarico. Tuttavia abbiamo inteso nominarsi il contr'ammiraglio Dundor ed il vice-ammiraglio sir Thomas Cochrane.

ALEMAGNA. — BERLINO, 30 *giugno.* (*Dalla nostra corrispondenza*). — Ogni speranza è ormai perduta di vedere felicemente terminare le trattative fra il nostro governo e quello di Copenaghen: non v'ha più mezzo d'intendersi colla Danimarca, la quale consentirebbe bensì a conchiudere la pace separatamente colla Prussia a condizioni però cui la Prussia ricusa di accedere. Queste condizioni sono: 1.) Il concorso della Prussia per effettuare lo scioglimento dell'armata dello Schleswig-Holstein; 2.) L'occupazione esclusiva dello Schleswig (ad eccezione di Rendsburg e di Friederichsort) per parte delle truppe danesi; 3.) Regolamento dei rapporti interni dell'Holstein per parte del futuro potere centrale d'Alemagna; 4.) Regolamento delle relazioni interne dello Schleswig per parte del governo di Danimarca, esclusa qualunque altra influenza; sotto riserva però di tutti i diritti sanzionati dai trattati che assicurano alla corona danese il possesso del ducato dello Schleswig.

Quantunque il nostro governo abbia fatte tutte le concessioni compatibili col suo onore, e quanto dipendeva lui per pacificare prontamente l'Alemagna settentrionale, egli è fermamente duro a respingere cotali condizioni. Così stando le cosa gli ambasciatori di Russia e d'Inghilterra vengono da redigere il progetto di protocollo col quale le grandi potenze s'incaricherebbero di metter termine a queste divergenze per via dell'arbitrato di un tribunale austrogale che si riunirà a Londra. Il governo di Stockholm ha dato la sua adesione al progetto del conte di Westmoreland. Quando la Francia si dichiarasse anch'essa per questo progetto la Prussia non potrebbe più fare opposizione.

Abbiamo fra noi il signor de Radowitz il quale prende una parte attiva alle conferenze in cui si preparano le risoluzioni importanti che debbono fissare la linea politica che il nostro governo seguirà in avvenire. Per dare al signor di Radowitz un attestato della sua grande stima, il re gli assegnò per dimora il palazzo di marmo situato in tutta vicinanza di Sans-Souci. Infatti il re predilige il generale e lo vuole sempre aver vicino per consultarlo in ogni occorrenza.

VARIETA'.

La libreria imperiale di Vienna ha fatto acquisto di un manoscritto greco antichissimo, il quale tratta della venuta di Gesù Cristo. Quest'opera, scoperta non ha guari in Costantinopoli dal signor Waldick filologo ungarese, a giudicarne da una nota che si trova alla fine dell'ultima pagina, scritta nel carattere medesimo del manoscritto, sembra sia stata composta da un vescovo del secondo secolo, per nome Clemente, di cui non si seppe nulla per lo passato.

— Il *Times* del 1 luglio dà le seguenti particolarità intorno al famoso diamante che il maggiore Makeson ha testè portato dall'India sulla nave *La Medea.* Questo diamante conosciuto sotto il nome di Koh-i-noor, ossia *monte di luce*, è il più grosso che si conosca. Allora quando Shah Jehann lo ricevette in dono, era greggio e pesava, dicono, circa 800 carati, il qual peso fu ridotto a 279 per l'imperizia dell'artefice incaricato di tagliarlo. Hortensio Borgis, gioielliere veneziano, invece di ricevere una ricompensa pel suo lavoro, venne condannato ad un'ammenda di 10,000 rupie dal furioso Mogol. Il *Pitt*, diamante portato da Madras dal nono di lord Chatam, e venduto nel 1717 al reggente Filippo d'Orleans per 125,000 lire sterline, pesa appena 180 carati; quello su cui riposa l'aquila dello scettro di Russia non giunge a 200. Talchè il gioiello che la conquista pose nelle mani dell'Inghilterra è il più magnifico diamante del mondo.

— Una spedizione scientifica della più alta importanza è partita dall'Osservatorio di Parigi. Il sig. Barral, professore di chimica, ed il sig. Bixio, rappresentante del popolo, si sono elevati in macchina areostatica, ad intento di fare, nelle più alte regioni a cui è possibile di salire, osservazioni nelle quali si era tanto illustrato il benemerito sig. Gay-Lussac.

L'ascensione seguì alle dieci e un quarto antimeridiane.

Varii disgustosi accidenti impedirono a' due intrepidi viaggiatori aerei di fare le divisate osservazioni; talchè dovettero scendere, non senza pericolo, a 35 chilometri da Parigi presso la strada ferrata di Strasburgo.

FATTI DIVERSI.

Dall'Eco della Dora Baltea.

BORGOMASINO. — I giorni 27, 28, 29 giugno e 1 corrente spiravano fatali pei Borgomasinesi. Le campagne devastate dalla grandine, che mieteva le biade imminenti alla falce; le strade intercettate per intere giornate dalla copiosità delle acque, che frementi e spumanti scendevano dalle adiacenti vette, il regio canale per la piena traboccante e minacciante rottura inondava le sottostanti campagne, le fornaci messe sossopra con grave danno dei fabbricanti, tetti crollati, divellamenti minaccianti rovina alle case, tutto tendeva al terrore e desolazione.

Per infausto corollario la sera del 1 corrente alle ore undici infuriando maggiormente il turbine, nel modo più terribile fragoreggiando il tuono, e balenando i lampi, introducevasi il fulmine nella stalla di certo Aimino Stefano, semifatuo, carico di famiglia, di ristrettissima fortuna, orbandolo di due vacche; e dopo aver percorsi vari altri siti ove esistevano persone, per per buona sorte se ne evase senza menomamente offenderle.

Fra tante luttuose catastrofi godo asseverare che guidata questa popolazione da quello spirito di filantropia, che la distingue ed onora, al semplice invito delle autorità locali subito accorse a procurare al danneggiato Aimino un abbondante contante, per risarcirlo della perdita a lui più che ad ogni altro sensibile.

— Nella notte del 22 al 23 giugno, al santuario di S. Ilario, fini di S. Ponzo (Ivrea) venivano derubati vari oggetti, cioè, un calice di rame inargentato, cinque voti d' argento, un piatto di stagno, quattro candellieri di ottone, diverse candele di cera e parecchie tovaglie ad uso dell'altare. La giustizia sta procedendo in proposito.

— Li nominati Rescia Savino d'anni 12 e Cignetto Borella Domenico d'anni 14, da Marcenasco, annegarono disgraziatamente il 30 scorso giugno in uno stagno d'acqua, colà formatosi dalle ingenti pioggie cadute nei precedenti giorni.

— Il 24 giugno p. p. certo Coquillard Gio. Bartolomeo, d'anni 60, del comune di Gignod (Aosta), ritornando da detta città al suo domicilio assiso su di un mulo, ed essendo alquanto preso dal vino, cadde sgraziatamente, e rottasi la spina dorsale rimase estinto all'istante.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 luglio in Torino..

Crailcheim Gustavo di Baviera, possidente, da Monaco. — Schlatter Giulio di S. Gallo, id., da Piacenza. — Pincherle-Gentile Stellina di Venezia, id.. da Venezia. — De Kramer Antonio di Milano, chimico, da Milano. — Frezzi Antonio id., dottore, id. — Scozia-Calliano-Strozzi Amalia di Mantova, marchesa, id.

Partiti il 1 luglio.

Dael Gio. di Gand, possidente, per la Svizzera. — De la Haye Annetta id,, damigella, id. — Serena Carolina di Anversa, signora, per Milano. — Blanc Edmondo di Parigi, negoz., per Francia. — Demersay Alfredo francese, sottoprefetto, per Brianson. — Regalia Pietro di Parma, cav. per Ginevra. — Brambilla Gilberto di Milano, nobile, per Milano.

DECESSI *del 4 luglio in Torino.*

N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 3155.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 1 *luglio.* — Corre voce che la *commissione* cardinalizia avesse opinato di sospendere sino al giugno 1851 la pubblicazione dei *motu-proprii* annunziati nello scorso settembre. Così anche questo simulacro di organizzazione comunale e provinciale sparirebbe. Intanto si fa un lavoro terribile nel personale. Tutti gli uomini i più compromessi e i più diffamati dei tempi avanti Pio IX sono assunti agli impieghi, dove rinnovellano le antiche trame e le antiche sevizie. Abbiamo visto poco fa insigniti di ordini cavallereschi certi nomi che fanno vergogna. Il partito retrogrado a Roma non s'infinge: bisogna tornare al periodo chiamato gregoriano, e anche più addietro. Si ravviva per conseguenza l'antico odio contro le provincie, dalle quali temono che un giorno o l'altro possa venire di nuovo la spinta alle *riforme.* Però dicono che bisogna far subire in ispecie alle *Legazioni* la meritata espiazione. (*Statuto*).

Lucca. — La *Riforma* annunzia di sospendere provvisoriamente le sue pubblicazioni per motivi economici.

Francia. —*Assemblea legislativa, tornata dei 2 luglio.* = Non si discussero cose di grave importanza. Fu letta la seconda volta una proposta relativa alla pubblicità dei contratti di matrimonio tendente ad impedire le false dichiare. La proposta del generale Grammont fu scambiata da un solo articolo del sig. Defontaine, in cui si dichiara che tutti i casi provati di crudeltà contro gli animali domestici saranno puniti con una multa da 5 a 10 franchi e, secondo il caso, aggiuntovi l'imprigionamento da 1 giorno a 5.

Fu letta altresì per la seconda volta la proposta di disporre degli oggetti delle manifatture di Sèvres, Beauvais e Gobelins nei regali diplomatici, negli incoraggiamenti per le arti ecc. La discussione fu notevole per una proposta del sig. Schœlcher di disfarsi affatto di questi stabilimenti come dispendiosi e non necessari. Nel resto della tornata si trattò della domanda fatta dal procuratore generale della Martinica di procedere contro il sig. Bissette rappresentante. L'Assemblea decise per la negativa.

—3 *luglio.* — La seduta presentò poco interesse. Si passò alla seconda deliberazione sul progetto di legge avente per iscopo di assicurare l'impiego del credito di 5 milioni di franchi accordato per le colonie agricole dell'Algeria. Adozione di 6 articoli del progetto relativo al patrocinio dei giovani ditenuti.

Il sig. Tinguy ha formulato un emendamento al progetto di legge sugli scritti periodici o non periodici. Il primo articolo è così concepito:

« Ogni articolo di discussione politica, filosofica o religiosa inserto in un giornale dovrà essere sottoscritto dal suo autore, sotto pena di un'ammenda di 500 fr. per la prima contravvenzione, e di 1000 in caso di recidiva. »

Un altro emendamento è stato proposto dal signor Pelletier; esso importerebbe che a partire dal 15 luglio prossimo la cauzione pei giornali sarà abolita. Non potrà essere stabilito in avvenire per gli scritti periodici o non periodici nè bollo, nè alcun' altra misura preventiva o fiscale.

— Dicesi che un certon umero de' membri della maggioranza intendono provocare dall'Assemblea un nuovo voto per far mettere all'ordine del giorno la legge dei *maires.*

La riunione del consiglio di Stato ha deciso che il suo candidato alla presidenza dell'Assemblea sarà il sig. Dupin. I candidati alla vice-presidenza sono i signori Daru, Léon-Faucher, Bedeau, e Benoist d'Azy. Dicesi che l'estrema diritta e la Montagna hanno deciso di portare alla presidenza il generale Bedeau.

Parigi, 3 *luglio* — Giunge per dispaccio telegrafico la notizia della morte di sir Roberto Peel avvenuta in Londra la sera del 2 corr.

Svizzera. — Il 1 luglio si sono aperti i due Consigli dell'Assemblea federale svizzera. È probabile che si aggiorneranno dopo aver regolato gli affari più urgenti, poichè non sono ancora pronti i progetti di legge che doveano occupare l'Assemblea.

Vienna, 2 *luglio.* — Leggiamo nel *Corriere italiano*:

Ci viene detto da fonte sicura che l'armata verrà ridotta giusta grandi proporzioni. La riduzione sarà fatta sul treno e sulla fanteria. Attualmente abbiamo 80,000 cavalli impiegati al servizio dell'artiglieria e dei frugoni. Si pensa che un terzo per lo meno verrà venduto o ceduto ai coltivatori in pagamento delle forniture necessarie. L'infanteria sarà egualmente diminuita. La cavalleria, il genio e gli altri corpi, così detti sapienti, resteranno come sono. Si parla di nuovo con qualche consistenza della rinunzia del signor conte Giulay al portafoglio del ministero della guerra.

Borsa di Parigi, *del 3 luglio.* — I fondi pubblici furono fermi nella prima parte della borsa, e caddero in seguito senz'altro motivo che quello della troppa abbondanza.

Il 5 per 0[0 dopo essere andato a 95, 30, è caduto ed è rimasto a 94 75 in ribasso di 30 cc.

Il bullettino della borsa lascia in bianco il prezzo del 3 0[0.

Il 5. 0[0 piem. a 86 in ribasso di 10 cent.

Il nuovo imprestito di Piemonte resta invariato a 940.

Borsa di Lione, 3 *luglio.* — Il 5 per 0[0 piemontese a contanti 85, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 4 luglio.

Asti . . .	M.a	—	»	50	54
Cuneo . . .	»	2000	»	44	55
Mondovì . . .	»	—	»	42	45
Novara . . .	»	600	»	40	54
Pinerolo . . .	»	1000	»	45	56
Vercelli . . .	»	60	»	45	50
Mercati del 5 luglio.					
Carmagnola . .	»	500	»	48	58
Chieri	»	600	»	48	54

STRADA FERRATA.

Prospetto sommario del movimento, e dei conseguenti prodotti nel mese di giugno 1850.

SERVIZIO DEI VIAGGIATORI.

	MOVIMENTO		PRODOTTI
Viaggiatori ordinarii.			
I. classe.	3695	L.	14843 40
II. classe.	11826		33772 95
III. classe.	70252		70596 20
Militari muniti di foglio di via.			
II. classe.	260		601 95
III. classe.	3055		4333 15
Totale N.	89088	L.	124147 65
Bagagli trasportati . . Chil.	152651	»	8302 —
Somma		L.	132449 65
Servizio delle piccole merci, ecc.			
Piccole merci trasportate, del peso totale di . . . Chil.	117719	L.	5055 30
Oggetti di finanza trasportati, del valore di L. 410825 03 ed in peso chil.	1815	»	472 95
Somma chil.	119534	L.	5528 25
Prodotti diversi.			
Vetture trasportate . . N.	25	L.	1645 80
Cani trasportati . . . »	100	»	170 90
Diritti di sosta di merci e bagagli		»	73 80
Somma		L.	1890 50
Prodotto complessivo		L.	139860 40
Rendita media di ciascuna giornata . .		L.	4662 01

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp.di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signoringegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

NUOVA EMISSIONE DI AZIONI

garantita dal governo di Prussia.

32000 vincite di 500000 franchi; 270000 fr.; 167000 fr.; 133000 fr.; 100000 fr.; 67000 fr.; 50000 fr.; 4 di 33500 fr. ecc. ecc.

Le estrazioni avranno luogo il 24 e 25 luglio 1850.

Un'azione intera costa franchi 50; la metà di un'azione franchi 25; 1[4 d'azione fr. 12, 50 cent; 5 azioni intiere franchi 200; 11 azioni intiere franchi 400 pagabili in mandati su Parigi o Londra, oppure contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò sarà mandato gratis e franco di porto.

Dirigersi a F. E. FULD e COMP. *Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.*

Nota. Ogni interessato riceverà immediatamente dopo l'estrazione la lista officiale, munita del bollo del governo, contenente tutti i numeri delle azioni sortite con vincite.

Per risparmiare il porto, le lettere si possono mettere sotto coperta, ed indirizzarle *al signor Luigi Prato-Longo, Via S. Lucca, n. 555.* Banco *Bisso e Vignolo in* Genova.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. 25, *ridotto a sole Ln.* 12.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num. 55.*

In Torino al GERENTE *del* Risorgimento.

DEVANT DE CHEMISE
DE LUXE

Elégance, économie et solidité telles sont les qualités principales de ce tissu, qui a été si bien accueilli par la faveur publique. Rien de plus gracieux comme ces plies qui donnent un si haut prix à une telle chemise, ils ne s'effacent jamais, et on aperçoit un transparent qui imite la plus belle dentelle. C'est merveilleux de fraîcheur et de bon ton. On trouvera ces devant-chemises en coton et en toile chez le gérant du *Risorgimento.*

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 e Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento*

(*Articolo comunicato*).

Il 19 giugno scorso inauguravasi a favore dell'umanità sofferente la scoperta di due utilissime sorgenti di acque minerali, nella proprietà del sig. Regaud detta Marlioz, a pochi minuti distante dalla città d'*Aix-les-Bains* in Savoia; queste, oltre alle esimie qualità di cui sono fornite, per cui s'ottennero prodigiose guarigioni tanto sugli infermi del vicinato, quanto sugli accorrenti alle terme d'Aix, i dintorni di quelle sorgenti vennero ancora con singolar ingegno disposti da renderli aggradevoli alla vista, e forniti di molti comodi per quelli che vi accorrono a procacciarsi un sollievo alle loro infermità.

Le predette sorgenti per particolar cura del signor proprietario, saggiamente coadiuvato dal signor di S.t Quentin, vennero separate e messe a riparo dalla mescolanza delle acque eterogenee, talchè le acque attinte dalle due vasche vi rilluiscono come dalla loro primaria sorgente.

La prima di queste sorgenti venne scoperta nel 1809 dal signor di Gimbernat, distinto naturalista, consigliere del re di Prussia che gli aveva posto il nome di sorgente Esculapio, di cui conserva tuttora il nome. La seconda deve la sua scoperta al proprietario della stessa col concorso del signor di S.t Quentin, e venne chiamata sorgente Adelaide dal nome dell'ornatissima consorte del proprietario.

In quel giorno il sig. farmacista Giuseppe Bongiovanni, chimico rinomato a Chambéry, membro della Accademia Reale di Savoia, ha dimostrato che le predette acque erano fornite di molti elementi minerali, e col mezzo del suphydrometro di Dupasquier ne indicò i gradi di solforizzazione, facendo conoscere esser quelle dotate a dovizia di *sulfureo alcalino*, di *iodio* e di *bromo*. Queste operazioni vennero eseguite alla presenza di molti dottori in medicina di Chambéry, di quasi tutti quelli d'Aix, oltre un numeroso concorso di persone intelligenti che desideravano essere testimonii di questa solennità scientifica, fra cui trovavansi i membri dell'Accademia Reale di Savoia, e della società d'istoria naturale; il signor Héricart de Thury, membro dell'Istituto e presidente delle acque minerali di Francia volle pure onorarla della sua presenza.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES. — *Le mariage de Figaro.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 8 Luglio 1850. Num. 780.

RIVISTA.

S'è fatto nell'Assemblea di Parigi lo squittinio per la nomina del presidente, già da noi accennata imminente. Il numero de' votanti era di 538, e per conseguenza la maggioranza assoluta era di 270. Il sig. Dupin ha ottenuto 325 suffragi: Michel (de Bourges) ne ottenne 102; il generale Bedeau 35; il generale Lamoricière 63: alcuni voti andarono perduti. Pertanto il sig. Dupin è rieletto a presidente dell'Assemblea. — Il progetto di legge sulla stampa viene disapprovato da quasi tutti gli organi conservatori siccome sterile in fatto di misure repressive, come troppo mostruoso in fatto di fisco, come fiacco ed oscillante in faccia al comunismo. Il generale Fabvier ha presentato una proposizione relativa al trasporto di Abd-el-Kader in Alessandria, o San Giovanni d'Acri. — L'Assemblea s'era occupata il giorno prima, di una legge utile e filantropica, quella di proteggere i giovani detenuti, regolandone moralmente e fisicamente la vita.

La notizia della morte di sir Roberto Peel giunse alla Camera dei lord alle 11 della notte. Il vescovo d'Oxford, a cui il messaggio era diretto, la comunicò immediatamente al marchese di Lansdowne, agli altri ministri, ed all'Assemblea.

Alla Camera dei comuni l'infausta notizia eccitava il sig. Hume a proporre alla Camera di sospendere la seduta, e di aggiornarsi in segno di rispetto per il grande uomo di Stato. Il sig. Gladstone colle lagrime agli occhi appoggiava tal mozione, che veniva accolta dall'Assemblea frammezzo ai segni del più profondo dolore. Questo avvenimento è il tema di tutti i giornali senza distinzione di parti, che unanimi deplorano tale morte, e l'elogio di Peel è in tutte le bocche, come il dolore in tutti i cuori. Così l'Inghilterra, vera madre di libertà, onora i suoi grandi uomini in morte, dopo averli ricolmi in vita di tutti i segni della sua riconoscenza.

Per ora con degna riserva il giornalismo inglese si astiene da ogni riflessione sulle conseguenze che la morte di Peel potrà avere sull'andamento della politica inglese e sulla forza dei partiti. I giornali francesi contengono tutti l'espressione della più alta stima per l'illustre defunto, e considerano la sua morte come una calamità non solo per l'Inghilterra. ma per l'Europa.

Le esigenze degli Stati-Uniti per l'indennità che essi richiamano dal Portogallo hanno preoccupata la borsa stante le intime relazioni che esistono tra il Portogallo e l'Inghilterra, per cui potrebbe accadere che quest'ultima si trovasse immischiata in questo affare.

Secondo gli stati delle entrate del tesoro pubblicati dalla *Gazzetta di Madrid* risulta che le finanze della Spagna sono in via di progresso — le entrate del mese di maggio ultimo scorso paragonate a quelle del maggio 1849 presentano un'eccedenza di 25 milioni di reali — (un milione 250 mila franchi).

Nella seduta del 2 luglio la prima Camera di Olanda adottava la legge elettorale con una maggioranza di 24 voci contro 10. Nella seconda Camera la discussione sulla legge *della navigazione* era in sul finire.

Vuolsi che il principe di Prussia non sia stato a Londra soltanto per tenere al fonte battesimale il nuovo nato della regina Vittoria, ma altresì con uno scopo diplomatico assai importante: scopo al quale si danno natura e colori diversi da varii giornali. Dicesi per esempio che egli intenda distruggere a Londra la diffidenza contro l'accumulazione di truppe russe nel mezzodì del Continente.

Viene confermata la notizia che fra la Prussia e la Danimarca siasi segnato un trattato di pace: le basi sono quelle messe dal gabinetto di Berlino, cioè la *pace semplice*, riserbando la discussione sopra la questione della successione. La Danimarca non chiamerà aiuto straniero nella vertenza de' suoi ducati.

Nella seconda Camera degli Stati dell'Annover il sig. Ellisen ha fatto, appoggiato dal suo partito, una mozione, colla quale invitava il governo a fare gli atti necessarii per impedire la violazione della costituzione in Sassonia.

Nella questione tedesca dicesi che lord Palmerston si sia pronunziato in favore della Prussia, ma che però si sia apertamente dichiarato contrario alle intenzioni della Prussia nell'affare dei ducati.

Giusta un dispaccio telegrafico è apparsa una flotta russa fra Borholm e Falsterboe.

L'Assemblea federale svizzera riunita già il primo luglio sarà chiamata a discutere una quistione importante del dritto pubblico federale, a proposito della espulsione del sig. d'Ester tedesco, che il consiglio federale aveva posto nella lista di coloro che dovevano lasciare la Svizzera, e che il Cantone di Friborgo pretende far rimanere, mercè un decreto di naturalizzazione. Senza dubbio la facoltà che ha il governo della Confederazione di pronunziare sulla sorte de' rifugiati, non può rimanere elusa da naturalizzazioni procacciate al bisogno.

La *Riforma di Lucca* sospende le sue pubblicazioni per mancanza di mezzi. Non si può senz'amarezza assistere a questo spettacolo di un governo che demolisce la stampa liberale, creandole difficoltà ed imbarazzi, e di un paese che non la sostiene abbastanza in questa lotta! La *Riforma* per la temperanza e la lealtà di una politica saggia ha reso importanti servigi all'Italia. Noi speriamo di vederla ricomparire al più presto.

TORINO

7 luglio.

Il dolore cagionato dall'immatura morte di sir Roberto Peel è universale in Inghilterra.

Tutti, senza distinzione di parte, sono unanimi nel considerare come una pubblica calamità la perdita del più illustre uomo di Stato dei tempi attuali, ad un'epoca della vita in cui le conservate forze fisiche, ed il non scemato vigore dell'ingegno, davano argomento di sperare che egli avrebbe continuato per molti anni a spandere nei consigli della nazione quei tesori di scienza governativa e di sapienza politica che lo avevano innalzato al primato parlamentare.

I sentimenti da questo fatale evento eccitati non si restringono all'Inghilterra. Ovunque, la morte di sir Roberto Peel sarà compianta da tutti coloro che onorano il genio e la virtù singolare, a qualunque paese appartengano, che considerano la gloria acquistata dagli uomini veramente grandi e benefici, come parte del patrimonio comune dell'umanità tutta intera; ma essa lo sarà poi in modo più amaro e più speciale da quelli, che professando la dottrina dell'ordinato progresso ammiravano in lui l'ideale degli statisti del partito moderato. Esso dimostrò nel modo il più splendido come si possa riedificare il sistema politico ed economico di un popolo, senza spingerlo nell'abisso della rivoluzione; come sia possibile l'essere ad un tempo conservatore e riformista; energico e moderato; mantenitore imperterrito dell'ordine ed amico sincero della libertà. Egli ha segnato la via che sola a nostro credere può salvare la presente generazione dai pericoli che le sovrastano.

L'immortale sua politica non tornò benefica ai soli suoi concittadini; ma essa esercitò un'influenza salutare sugli altri popoli, associando le idee di moderazione e di progresso, di stabilità e di riforma.

Sinceri fautori di quest'associazione, proviamo il bisogno di pagare un debole tributo d'ammirazione e di cordoglio sulla tomba di quel grande che seppe promuoverla ed attuarla con sì portentoso successo.

Mentre tutti i giornali inglesi si fanno organi del pubblico cordoglio, alcuni di essi già cercano d'indagare quale influenza esercitar possa sugli avvenimenti futuri lo sparire dalla scena politica di un tant'uomo. Non terremo dietro alle loro più o meno ingegnose conghietture; ai loro supposti più o meno verosimili; giacchè non dubitiamo di asserire che se nell'avvenire possono accadere un gran numero di circostanze in cui la mancanza di sir Robert Peel si faccia dolorosamente sentire; la sua morte per ora non arrecar deve alcuna variazione all'andamento politico dell'Inghilterra, nè produrre alcuno di quegli sconvolgimenti di parte, di quelle crisi parlamentari che furono cagionate dal decesso dell'illustre ministro ch'egli ebbe ad emulo nella sua gioventù, Giorgio Canning.

Il nuovo sistema d'interna politica riformatrice ad un tempo e conservatrice ch'egli aveva abbracciato e svolto con sì mirabile sagacità ed energia, e da cui il presente Gabinetto non si è mai allontanato, non corre alcun serio pericolo.

La politica del libero scambio, delle incessanti riforme economiche, rimane priva del suo più potente difensore, del più illustre suo promotore, ma non è perciò nè probabile, nè diremo quasi possibile ch'essa sia rovesciata per far luogo all'antica politica protezionista, che vorrebbe ristabilire il privilegio come una base dell'ordinamento sociale. Al contrario crediamo che la morte di sir Robert Peel consoliderà, almeno momentaneamente, l'esistenza dell'attuale ministero. In fatti la frazione illuminata del partito tory che a lui era rimasta fedele, ora rappresentata da sir James Graham e dal signor Gladstone, ridotta per la perdita del suo capo ad una quasi assoluta nullità politica, costretta a fondersi in uno dei grandi partiti che dividono il Parlamento, ad optare fra i protezionisti ed i liberali, fra lord Stanley e D'Israeli, e fra lord John Russell e lord Palmerston; quella frazione certamente si deciderà in favore di questi ultimi, coi quali ha comune la massima parte dei principii politici.

Ma quand'anche questo supposto non si verificasse, quand'anche l'antico partito tory si ricostituisse in tutte le sue parti, noi non dispereremmo perciò delle sorti della politica liberale in Inghilterra. La storia degli ultimi trent'anni ci fa convinti che in quella ben ordinata contrada l'opinione pubblica esercita un'irresistibile influenza, che spinge fatalmente uomini e partiti a camminare costanti nelle vie del progresso.

Onde anche un momentaneo e non probabile trionfo di lord Stanley e dei suoi amici non ci farebbe credere all'inaugurazione di una politica retrograda. Lord Stanley giunto al potere si convincerebbe tosto della necessità di piegare avanti alla volontà nazionale, e di seguire la stessa linea di condotta de'suoi predecessori, salvo al più qualche modificazione di forma anzichè di sostanza. Ei potrebbe bensì promuovere qualche legge di finanza favorevole al partito dei proprietarii dei lati-fondi; ridurre od abolire qualche dazio che gravita più specialmente sull'industria agricola; ma non pensiamo ch'egli sarebbe cotanto imprudente da portare la mano sul sistema economico testè condotto a compimento, dopo venticinque anni di costanti lotte, per opera di Roberto Peel e lord John Russell.

Ed ove le cieche esigenze del suo partito lo strascinassero a tentarlo, ove si cercasse sotto una forma qualunque a ripristinare il sistema protettore, sia rispetto ai prodotti agricoli, che a quelli delle colonie, o per ciò che riflette le leggi di navigazione, in allora il suo trionfo sarebbe di breve durata. Questi insensati tentativi incontrerebbero entro e fuori le mura del Parlamento un'insuperabile opposizione, che fatta tosto preponderante, dopo non lungo tempo precipiterebbe dal potere ministri abbastanza incauti per credere che una politica realmente reazionaria possa in Inghilterra, dopo le compite riforme, resistere efficacemente all'agitazione delle masse, ed alla riprovazione di tutte le classi colte della società.

Onde dimostrare quanto sia fondata questa opinione intorno alle conseguenze della la Dio mercè improbabile caduta del ministero attuale, ricorderemo i fatti che seguirono la morte di Canning.

Le circostanze in allora erano assai più gravi delle presenti: si trattava di compiere una grande riforma, l'emancipazione dei cattolici, e non già come adesso di mantenere incolumi quelle già operate. Con ragione si poteva temere che i tory, ricondotti al ministero dall'incapacità degli amici a cui Canning aveva lasciato l'eredità del potere, rendessero per molti anni impossibile l'attuazione del grande principio della libertà religiosa. Eppure il contrario accadde. I nuovi ministri Wellington e Peel, assunta la responsabilità della cosa pubblica, non ardirono porre in pratica le massime professate mentre sedevano sui banchi dell'opposizione. Essendo rimasti convinti che queste gli avrebbero condotti alla dura necessità d'impiegare coll'Irlanda mezzi estremi coercitivi che avrebbero suscitato contro essi l'opinione pubblica, essi preferirono di andare incontro alla taccia di apostati, e di farsi promotori della riforma delle leggi penali sancite contro i cattolici, di cui si erano sempre dimostrati zelanti difensori.

Compita questa riforma, il ministero tory s'immaginò di poter ritornare alle sue abitudini prettamente conservatrici, negando assolutamente di dare ascolto ad alcuna proposta di riforma parlamentare. Questa determinazione gli fu tosto fatale; la tenacità del glorioso suo capo, l'abilità straordinaria di Peel furono impotenti a resistere al torrente dell'opinione pubblica, che richiedeva imperiosamente la ricostruzione del sistema elettorale su basi più conformi all'equità e alla giustizia.

Se nel 1830 il ministero Wellington non potè resistere all'impeto riformatore, come mai nel 1850 un ministero Stanley potrebbe egli tentare di ribattere le vie del passato? Quantunque quest'uomo di Stato non difetti nè d'ingegno, nè d'audacia, è poco probabile ch'egli riuscisse in un'impresa che andò fallita a quello che gli Inglesi chiamano il ferreo duca (the iron duke) e che col solo sussidio dei gentiluomini campagnuoli (country gentlemen) gli fosse possibile di costituire un partito potente abbastanza per vincere le forze unite dei wigh, dei radicali e di tutti gli interessati alla prosperità dell'industria e del commercio della Gran Bretagna.

Rassicuriamoci adunque sulle conseguenze della morte di sir Robert Peel, e sia di conforto al dolore ch'essa deve far provare a tutti i veri liberali, il pensare che l'edifizio economico da lui portato a compimento, riposa su basi talmente solide, da poter sfidare gli sforzi dei partiti che si affaticano per abbatterlo; quantunque egli non possa più combatterli e contenerli colla potente sua voce.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 6 luglio.

Sabbato, ultimo giorno della sessione corrente, la Camera teneva due adunanze; la seconda però brevissima, ed al solo scopo di rifare le votazioni, riescite inutili nella prima per mancanza del numero legale.

Occupava primo la ringhiera il ministro di agricoltura e commercio, per presentare due progetti di legge relativi alle tasse di navigazione; oltre ai quali, più altri ne annunziava per la prossima sessione, sui diritti che si pagano ai consoli, sulle Camere di agricoltura e commercio, specialmente per migliorarne il modo di formazione, coll'introdurvi il principio dell'elezione; sulla creazione di una cassa speciale per gli invalidi della marina mercantile.

Senonchè l'annunzio di quest'ultima legge dava luogo ad un incidente, promovendo cioè per parte del deputato Elena una interpellanza, dalla quale nasceva una lunga discussione, sostenuta in ispecie dallo stesso interpellante, dai deputati Lanza e Farina e dal ministro. Doleasi cioè il signor Elena, che il governo si mostrasse geloso, forse troppo, dell'iniziativa parlamentare, osservando come quei progetti di legge originariamente presentati dai deputati, non avessero potuto compiere il loro corso, perchè a mezzo cammino arrestati ed annullati da proposte del ministro, sopravvenute tardi, e colle quali esso rivendicava a se medesimo gli onori ed i diritti dalla iniziativa.

Rispondeva il Santa Rosa che non era stato suo intendimento di usurpare alcun diritto dei deputati, o di incagliarne l'esercizio; che anzi, se in questo caso fosse a muover qualche rimprovero, creder che lo si dovrebbe piuttosto dirigere a chi presentò il primo progetto di legge sulla cassa della marina mercantile, perchè avendo il ministero dichiarato già prima come egli stesse preparandolo, il porne un altro in corso di discussione poteva parere uno sfregio al ministero, od almeno una grande noncuranza delle sue dichiarazioni. Impertanto l'attuale presentazione della legge non essere, quanto al governo, senonchè la conseguenza e l'adempimento delle promesse fatte già prima; non avere poi veduto un impedimento in quello del quale già si occupava la Camera, per due ragioni essenziali: l'una che lo credesse insussistente ed escluso dalla questione pregiudiziale, perchè non si fossero osservate le formalità dell'invio preventivo del progetto agli uffici che ne autorizzassero la lettura, ma lo si fosse preso immediatamente a disamina, come se emanasse dalla Camera collettivamente, quando pure ciò affatto non era, stantechè la commissione che lo formulò avesse avuto l'incarico di occuparsi della questione della separazione delle casse delle due marine, militare e mercantile, ma non già il mandato di presentare sovra di ciò una legge. Posto pur anche si sanasse questa irregolarità di forma, respingere per la sua stessa sostanza quel progetto, tenendolo per impari all'uopo.

Altre spiegazioni aggiungeva a queste il ministro della guerra; ma il deputato Lanza cercava di dare alla discussione le proporzioni di una questione di costituzionalità, chiedendo cioè se i termini dello Statuto possa il governo presentare un progetto di legge e chiederne la sostituzione ad un altro che già sia in corso; se non che sul riflesso che la definizione di questi dubbi verrebbe più opportuna quando si riferissero alla Camera i due progetti, passavasi all'ordine del giorno.

Esso recava il seguito della discussione sulle interpellanze Gavotti. Ma poco aggiungevasi di nuovo a quanto già era stato detto assai lungamente nella tornata del dì innanzi; e ben leggero interesse vi si sarebbe trovato se le mal ponderate parole dell'Asproni e le arrischiate e poco leali insinuazioni del deputato Valerio non avessero eccitate osservazioni e repliche alquanto vive.

Aveva il primo asserito che negavansi le armi speciali alla guardia nazionale genovese *per colpire un'opinione.* Accettava la dichiarazione il deputato Pinelli, e da essa prendeva argomento ad opporsi a quella concessione, notando che le opinioni che si dicono e si sanno contrarie al governo, non si denno almeno dal governo stesso armare a proprii danni, e che sarebbe evidentemente assurdo dare le armi a costoro che non esitano a dichiararsi apertamente avversi alle autorità ed ai principii sui quali poggia l'attuale ordinamento politico dello Stato.

Troppo tardi avvedutosi il canonico sardo del passo falso che aveva per mancanza di discernimento commesso, ingegnavasi di ritrarre il piede dallo sdrucciolo sentiero sul quale s'era posto: ma indarno, che le confuse e indigeste spiegazioni confermavano sempre più la sua prima ammessione, esistere un partito formato da una piccola minorità che vorrebbe imporre i suoi capricci e le sue pretese alla grande maggioranza de' cittadini genovesi. E dalle sue parole esciva giustificata più che mai e confermata l'opinione contraria alle armi speciali, perchè esse chiarivano all' evidenza quanto la istituzione di queste in Genova andrebbe contro al vero scopo della guardia nazionale, e impedirebbe quei beneficii che, desiderati invano per lo passato a causa di straordinarie circostanze, se ne sperano ora, con maggior fondamento per l'avvenire.

Ma al deputato Valerio non bastava mostrarsi solo imprudente: ei sentiva il bisogno di fare qualcosa di più; e non credea di poter chiudere meglio questa sessione che con una provocazione. A mezzo cioè di uno di quei discorsi ampollosi e declamatorii, nei quali nelle grandi occasioni esala talvolta la tribunizia bile, il deputato Valerio accusava il banco ministeriale di essere allo Statuto ciò che l' edera è alle piante: di soffocarlo collo stargli troppo aderente; e citava fra gli altri esempi la avversione mostrata alla pubblicità delle sedute comunali.

Senonchè mal capitava la maligna insinuazione. Il deputato Revel vedea in essa un'allusione a se medesimo personale; e alzatosi a respingerla con quella fredda ironia che sa talvolta adoperar così bene, e con quella calma che non lo abbandona mai, rispondeva al deputato di Casteggio, che egli Revel non usava certamente venirsene a far ogni dì nella Camera lo sdolcinato alla Costituzione; ma che appunto perchè l'avea meno frequentemente sul labbro stavagli fitta più addentro, e più ferma in cuore; perchè esso la consigliava al magnanimo Carlo Alberto, esso la controfirmava, esso la osservava fedelmente; ma solo resisteva agli improvvidi o colpevoli disegni di coloro che, falsandone lo spirito, s'ingegnano di traviarla a quegli eccessi che in breve la manderebbero in perdizione.

Il parallelo era così giusto, i colori così veri, l'argomentazione così calzante, che le semi-scuse addotte dal deputato Valerio, e la stramba interpretazione che sforzavasi di dare alle prime sue espressioni non riuscirono che a rendere più generale e più vivo il sentimento di riprovazione per la sua poco delicata allusione.

L'ultimo colpo ai sofismi della sinistra lo dava un ragionato discorso del generale Dabormida, che con quella franchezza che gli viene e dalla piena conoscenza della materia, e dall'indole sua aperta e coraggiosa, dimostrava perentoriamente come l'istituzione di corpi distinti per le armi speciali in seno alla guardia nazionale, lungi dal promuovere l'istruzione militare, aggiungesse agli altri cattivi effetti questo eziandio di impedirla e tardarla. Discorso tanto più ingrato alla sinistra che ella, non sappiamo perchè, erasi immaginato dovesse esserle favorevole il generale Dabormida, sicchè al bisogno di udirlo si appoggiava in ispecie nella tornata antecedente, per impedir la chiusura, ed ottenere il rinvio della discussione. Laonde nell'amarezza del suo disinganno non sapeva in oggi l'onorevole Cabella astenersi dal farne, con compassionevole linguaggio, le grandi meraviglie.

E una singolare teoria vogliamo ancora accennare, fra le tante stranezze messe innanzi dalla sinistra. Il deputato Pinelli avea asseverato che da molti ragguagli gli constava essere in Genova la stessa opinione pubblica poco favorevole alle armi speciali. Ed ecco il deputato Cabella contendergli il diritto di affermar questo fatto, perchè non essendo deputato eletto da un collegio genovese, non poteva, a suo dire, nè conoscere nè trattare gli interessi di quella città!!

Finalmente venutosi a votazione sugli ordini del giorno, respinti quelli del deputato Cabella e dell'interpellante Gavotti, che si riposò anche oggi in un assoluto silenzio della sua lettura di ieri, nonchè un terzo del deputato Bunico, accettava quello del deputato Giannone, al quale aderiva anche il ministero, pel rinvio cioè della definizione della questione sui corpi speciali alla discussione della legge sulla guardia nazionale.

L'Asproni chiedeva quindi la parola per un'interpellanza, ma nonostante le sue vociferazioni ed il suo gesticolare concitato la Camera dava la preferenza a due leggi di finanza; l'una sulle quitanze smarrite dagli oblatori ne' prestiti dello Stato, che era approvata senza discussione; l'altra per la fusione dei debiti del 49 e del 50, che dopo alcune osservazioni del Cabella che avrebbe voluto fusi anche quelli del 1819 e del 1831, adottavasi pure tal quale, dichiarandosi che per esso non si volea pregiudicata la questione della estensione della riunione anche ai debiti anteriori; senonchè, procedendosi allo squittinio, fatto lo spoglio mancavano tre voti al numero legale, avendo la sinistra disertata la Camera appena fu votato l'ordine del giorno Giannone; la Camera pertanto si aggiornò alla sera per rifare la votazione.

Tornata della sera.

Appena in numero, intrapreso il primo squittinio, fra questo e il successivo, il deputato Jacquemoud (consigliere) proponeva l' aggiornamento della Camera onde così dar tempo al Senato di discutere e votare le leggi di finanza prima della proroga definitiva.

La ragione della proposta era evidente: dopo quasi dieci mesi di sessione, i deputati, meno coloro che vennero al Parlamento solo a questi ultimi dì, per negare con ipocrita linguaggio la necessità del riposo ai loro colleghi che lasciarono fin qui soli alle fatiche della vita parlamentare, hanno urgente bisogno di restituirsi per qualche tempo alle loro famiglie. Inoltre anche il governo ha più leggi organiche da preparare; e a questo si richiede maturità di consiglio e comodo di tempo, condizioni che durante la sessione gli mancano affatto.

L'utilità pubblica impertanto trovasi in questa parte affatto d'accordo coi bisogni degli individui nel consigliar questa proroga; e ben reca meraviglia, che essa abbia tuttavia nella estrema sinistra incontrato un'opposizione, che nessuno, il quale ponga mente a tutte le speciali circostanze di fatto, potrà credere sincera.

La Camera non ne teneva conto, e si aggiornava sino a lunedì della seconda settimana: il paese, ne siamo certi, saprà distinguere il vero zelo, dalla fallace ostentazione di esso.

FESTA DEL MUNICIPIO DI TORINO A S. A. R. IL DUCA DI GENOVA.

Sanno i nostri lettori che non abbiamo assai spazio a descrivere feste e solennità; ma il carattere speciale di quella celebrata ieri 6 luglio al Valentino e la viva impressione che ci ha fatta non ci permettono di serbare sovra essa un assoluto silenzio.

Il Municipio torinese ebbe la felice idea di aggiungere alle feste per le nozze di S. A. R. il Duca di Genova la solenne distribuzione dei premii agli allievi che hanno più profittato nelle scuole serali de' giovani operai poste sotto la protezione del Principe. Una commissione presieduta dall'onorevolissimo Roberto D'Azeglio preparò il luogo ed ottenne il magnifico effetto di che ieri sera siamo stati testimonii e ammiratori. La parte anteriore del vastissimo atrio del Valentino, cioè, tutta l'area di settemila metri quadrati circa che comprende la terrazza semicircolare e i due *padiglioni*, o corpi distaccati del Castello, fu coperta di tende ed ordinata in modo che in faccia alla porta d'ingresso nel bel mezzo dell'atrio si alzava un'ampia gradinata co' seggi destinati alle LL. MM. ed alle LL. AA. RR.; da' due lati altre gradinate apprestavano posti distinti a spettatori; il pubblico era ammesso sotto i portici e sopra le terrazze disposte con acconcie costruzioni in legno a forma di immenso anfiteatro; e il piano dell'atrio racchiuso in questo ampio emiciclo restava addetto agli allievi, alla guardia nazionale ed alle bande militari.

Prima delle sei pomeridiane giungevano marciando con bellissimo ordine le parecchie migliaia di fanciulle e di giovanetti, le prime in abito bianco coronate di fiori, gli altri in cappellino di paglia portanti tutti de' rami di alloro e si collocavano a tavoliere sul parallelogrammo che corre tra i due padiglioni, e dentro l'emiciclo, a quadrati alternanti di fanciulle e di giovanetti, che producevano un bellissimo effetto per gli spettatori che potevano osservarli a volo di uccello di sopra le terrazze, spettacolo ei medesimi agli altri riguardanti, per l'innumerevole concorso di eleganti signore che coprivano i mille posti delle prime panche, alle quali facevano corona gli uomini accalcati ed in piedi. La guardia nazionale stava intorno a questa ampia platea; le bande musicali all'ingresso. Bentosto le trombe delle milizie fuori il castello annunziarono l'arrivo de' Reali Principi. Il Duca di Genova smontando dal cavallo raggiunse l'Augusta sua Sposa che scendendo dalla carrozza era ricevuta dal sindaco della città e dal senatore D'Azeglio presidente della commissione. Le bande militari intuonarono l'inno sabaudo e i giovanetti e gli spettatori fecero echeggiare altamente le acclamazioni di VIVA IL RE, VIVA IL DUCA DI GENOVA.

Dopo breve discorso del capo del municipio che diamo quì sotto per disteso, ed altro pronunziato dal presidente della commissione con una voce che giunse chiara e distinta in ogni punto dell'anfiteatro, e cessati i plausi meritati alle sue parole, cominciò la distribuzione dei premi dal real Principe consegnati agli allievi che ne aveano meritato l'onore. Era già dissipata la momentanea inquietudine che si era un momento concepita, non vedendo il Re e la Regina, al cui intervento accennavano l'iscrizione della porta d'ingresso, i cinque seggi, e le cifre V. A. poste sui due che rimanevano vuoti. La presenza dell'Augusto fratello faceva comprendere che forse la pioggia che già cominciava a cadere minuta ma fitta e opportunamente riparata dalle tende, era ostacolo al venire della Regina dal Castello di Moncalieri, il che forse avea distolto anche il Re dall'intervenire alla festa. — I nomi modesti dei giovanetti che avevano meritato il premio della calligrafia, dell'applicazione, dell'aritmetica, ecc. pronunziati altamente erano accolti dagli applausi di cinque in sei mila spettatori, e uno a uno si vedevano montare sulla gradinata coi loro semplicissimi giubbetti di cotone, fieri ma non sorpresi, di poter baciare la mano di un figlio di Carlo Alberto i piccioli fortunati, ai quali il Principe consegnava il premio con un gesto nobile e grazioso, che ne rialzava di cento doppi il valore.

Quali non han dovuto essere le emozioni de' genitori di questi buoni fanciulli! Quale incitamento a queste scuole popolari da un così grande spettacolo, e dal plauso di migliaia di cittadini! Che sarà con tali istituzioni la generazione che facciamo all'Italia noi … che avemmo il torto di non essere così fatti?

A queste interrogazioni risponde meglio che altro la scena commovente che tenne dietro alla distribuzione de'premii. I mille giovanetti e le fanciulle cantarono con mirabile accordo l'inno preparato dal D'Azeglio. Era la lode del Principe; ma per aver combattuto per l'Indipendenza d'Italia; era il suo encomio ma perchè… *d'Italia egli è il primo guerriero — E d'Italia sarà difensor.* — Era un atto di simpatia della generazione nascente al picciolo *Umberto* principe di Piemonte, ma perchè veste la divisa della guardia nazionale, e fa sperare che imiterà il padre nella fede alla libertà e all'Italia: e per *antistrofe* in mezzo a canti di speranza era la promessa di questi piccioli popolani formolata co'versi e con le note del coro de'Puritani. » Bello è affrontar la morte — Gridando libertà. » Gli occhi di mille spettatori e spettatrici si dirigevano alla figura altera, nobile, svelta, e al volto dolcemente mesto del Duca di Genova; tutte le menti ricordavano i pericoli e le glorie delle sue battaglie e molte gote si bagnavano di pianto.

Quando tutto era compiuto si slancia nell'atrio un cavaliere. Tutti lo guardano con sorpresa. Egli è il Re venuto rapidamente da Moncalieri per mostrarsi a questa parte della sua famiglia, poichè quella del Castello non ha potuto seguirlo. Allora l'entusiasmo giunge allo estremo; gli applausi vivi, incessanti, caldissimi scoppiano da tutti i lati; i fanciulli lo attorniano e ne ricevono care parole e incoraggiamenti, e difilando innanzi a Lui tornano alla città che li riceve con nuovi applausi.

In mezzo a tante emozioni noi sentivamo la sublime impressione della greca tragedia in cui gli eroi combattono col fato e lo vincono con la costanza. A'canti di patria e di libertà, educazione di popoli e principi nel Piemonte del 1850, noi ricordavamo le calunnie, le procelle, il torrente devastatore dell'ultima metà del 1848; gli uomini travolti, le fedi scosse, le coscienze mutate al cospetto degli eccessi di ogni genere, i giuramenti violati, e al di sopra di tutto ciò la FEDE DE' FIGLI DI CARLO ALBERTO

> « *Star come torre salda che non crolla*
> « *Giammai la cima per soffiar di venti.*

Discorso detto dal sindaco di Torino alle LL. AA. RR. in occasione della distribuzione dei premi al Valentino.

Altezze Reali,

Voi venite, augusto Principe, a ridurre in atto le promesse di cui faceste lieta la città di Torino quando, sulle preghiere ch'ella vi porgeva, vi degnaste darle fiducia, che avreste assunto sotto l'alto vostro patrocinio le nuove scuole comunali ch'ella fondava in occasione delle vostre auspicatissime nozze.

Il vostro cuore generoso e l'alto vostro senno ben vi fecero scorgere qual fine si proponesse il nostro consiglio municipale nello instituire nuove scuole d'insegnamento e di educazione morale, intellettuale e tecnica per i nostri giovani operai.

In ogni tempo, ma forse maggiormente ancora nello stato della odierna società, sommamente rileva che questa classe di cittadini, la quale racchiude nel suo seno tanti elementi di vita, di forza, di produzione e di ricchezza nazionale, sia in grado di apprendere sin dalla prima giovinezza le nozioni del giusto, del buono e del bello, e impari ad un tempo con esse a conoscere ed apprezzare la importanza ed il valore di quelle istituzioni che la generosa sapienza del magnanimo vostro Genitore largiva a' suoi popoli, ed a temprarsi a quei sensi di moralità e di religione che, fatti poi connaturali negli animi adulti, li sottraggano alle tristi seduzioni del vizio, ed ai pericolosi incitamenti delle passioni — li rendano onesti, industri e laboriosi cittadini, e li guidino ad aspirare al bene, all'onore, alla grandezza della patria.

Ella è, o Principe, opera degna di voi lo assumere l'alto patrocinio di questa nascente instituzione, e voi associando con essa l'augusto vostro nome, che suona per tanti titoli venerato e caro in tutto il Regno, acquistaste novello titolo all'affetto ed alla riconoscenza della vostra natia città, poichè ci avete dato arra sicura, che il nuovo nostro instituto sarà germe che frutti alla patria quei benefizii che il municipio se ne ripromette.

Augusta Principessa: — il vostro arrivo nella nuova patria vostra fu segnato da splendidi atti della vostra munificenza. — I nostri poverelli appresero nel giorno stesso a nominarvi e benedirvi. Vogliate gradire il dovuto e sincero tributo di gratitudine.

Certo nella vostra nobilissima Dresda la fama vi avea recato il grido delle gesta militari, del valore e della gloria ond'erasi cinto il Principe guerriero che la Provvidenza vi aveva destinato a compagno della vita. Ma ciò che la fama non poteva recarvi erano le virtù private del Principe pio, che fa velo a' suoi atti della propria modestia.

Oggi la solennità, a cui voi assistete al suo fianco, vi attesta la sua virtù cittadina e privata. — Egli viene ad onorare e premiare gli studi modesti de' nostri giovani artefici apprendisti; egli viene a stimolarne l'emulazione, a incoraggiarne gli sforzi; ed è in quei vergini cuori sommo pregio del premio l'altezza del premiatore.

Così possa la Provvidenza del cielo, o augusti Sposi, premiare la virtù vostra, e retribuirvi del bene che operate.

LA MORTE DI SIR ROBERTO PEEL.

Nella notte di martedì (2 luglio) alle ore undici e nove minuti spirava sir Roberto Peel in presenza di tutti quasi i membri della sua famiglia, ai quali egli poco prima avea dato un affettuoso addio. La notizia del tristo evento fu tosto mandata a Buckingham-Palace ed anche per via telegrafica a diversi parenti dell'illustre defunto residenti nel paese. I seguenti ragguagli che il *Post* reca intorno agli ultimi momenti di quel grand'uomo non potranno a meno di esser letti con melanconico interesse.

« Il carattere del bullettino pubblicato alle dieci della notte di lunedì avrà in certo modo preparato i nostri lettori a questo colpo fatale. Si concepì nuovamente un po'di speranza, quando ieri alle undici antimeridiane fu divulgato un bullettino col quale si annunciava che l'infermo aveva dormito e che i sintomi cattivi erano qualche poco diminuiti.

« Stante il numero infinito di vetture che ieri arrivavano alla casa di Roberto Peel, e stante la necessità urgente di mantenere la più profonda quiete, onde non turbare il suo sonno fittizio, i medici diedero ordine di buon mattino onde nessuna vettura fosse lasciata entrare nel cortile. Si chiusero pertanto le porte, e quando comparivano visitanti esibivansi loro copie dell'ultimo bullettino.

« Nella notte di lunedì, mentre si mostravano sintomi della natura più sfavorevole fu mandato chiedere il visconte Hardinge, il quale da parecchi anni era stretto in amicizia con sir Roberto Peel. Il nobile visconte passò tutta la notte vicino al suo onorevole amico, e non se ne scostò che per poco quando si pubblicò il bullettino favorevole. Si recarono in persona o mandarono a prender notizie parecchi membri della famiglia reale. Sir Giorgio Cooper, il quale era per lasciar Londra, onde raggiungere la duchessa di Kent sul Continente, si recò anch'egli per avere le notizie più recenti. Il signor de Mussy, medico privato della famiglia ex-reale di Francia, venne informarsi per parte del conte e della contessa di Neuilly. Fino a mezzogiorno fu risposto a tutti indistintamente che l'infermo si trovava incirca nello stato descritto dall'ultimo bullettino.

« A un'ora e mezzo ebbe luogo un'altra consulta, il cui risultato fu fatto conoscere per mezzo di un altro bullettino, il quale riferiva che l'infermo diceva soffrir meno, e ch'egli si trovava egualmente bene come il mattino.

« Dopo il mezzodì la folla si accrebbe al punto che si dovette mandare una guardia di rinforzo per mantenere l'ordine, e fu fatto stazionare un usciere all'entrata di Whitehall-Gardens, onde rispondere a tutti gli accorrenti e soddisfare all'ansietà della folla innumerevole che trovavasi intorno alla casa. Non erano ammessi che i parenti prossimiori.

« Alle ore sei e mezzo pubblicavasi il seguente bullettino: « Sir Robert Peel è sfinito ed ha peggiorato dopo questa mattina.» — Allora si diede ordine di non lasciar più entrare nissun altro che il vescovo di Gibraltar, questo rev.mo prelato essendo stato mandato cercare a richiesta di sir Roberto Peel per amministrargli il santo sacramento dell' Eucaristia. Il vescovo arrivò poco prima delle 8, e fu lasciato coll'illustre ammalato, con cui rimase per circa un'ora.

« Verso questo tempo sir Roberto Peel cominciò andare di male in peggio, e furono introdotti nella sua camera tutti i membri della famiglia per prendere commiato dal loro parente venerato. Fu anche ammesso sir James Graham, l' amico costante tanto politico che privato dell'infermo il quale, ad eccezione di pochi vaneggiamenti, conservò tutti i suoi sentimenti quasi fino al minuto che spirò.

« Alle 10 e pochi minuti fu tolta ogni speranza dal seguente bullettino: « Dopo le sette Roberto Peel peggiorò rapidamente. »

« Alle ore undici, nove minuti, l'infermo mandò il sospiro supremo.

« Sir Roberto Peel era nato il 5 febbraio 1788, ed aveva sposato nel 1820 la figlia più giovine del generale Floyd, dalla quale ebbe cinque figli e due figlie. Uno di questi è ambasciatore in Isvizzera, un altro serve nella marina, un terzo è nelle guardie scozzesi, un altro è membro del Parlamento. Una delle figlie di sir Roberto Peel sposò nel 1841 il visconte Villiers figlio maggiore del conte di Jersey. — Egli lascia una fortuna immensa, estimata nel 1830 a circa 27 milioni di franchi. »

Egli è un fatto molto notevole (dice la nostra corrispondenza) l'unanime accordo dei giornali di Londra e di Parigi nel pagare un tributo di dolore alla memoria di sir Roberto Peel, di quell' illustre uomo di Stato che un colpo tanto imprevisto che terribile tolse testè all'Inghilterra, anzi al mondo intero, poichè una tanta celebrità appartiene ad ogni paese. La morte di sir Roberto Peel non dev' essere meno compianta in Francia che in Inghilterra. Il popolo inglese conserverà la memoria del gran ministro che in mezzo alla pace e ad una prosperità senza esempio seppe legare il proprio nome ad immense riforme e diele quali noi corriamo, ma traversando torrenti di sangue e disinganni crudeli. E donde nasce tale differenza? Egli è perchè di là dallo stretto si ha fede, si hanno vigorose convinzioni, si ha il rispetto pei principii sacri tra gli uomini, mentre da noi si cade nel nulla dopo d'avere traviato in un freddo scetticismo.

A proposito della morte di sir Roberto Peel i giornali del sig. Victor Hugo si abbandonano a singolari eccentricità. Ricordando la catastrofe, mai abbastanza compianta, del duca d'Orleans, egli chiede che s'ha a conchiudere della *cieca brutalità* di questi colpi con cui la Provvidenza colpisce le società. Se quel giovine principe intelligente e liberale fosse vissuto non avrebbe previsto l'esplosione del 24 Febbraio? La Provvidenza aveva preveduti gli effetti dell' intervento dell' erede presuntivo della Corona costituzionale.

Aveva essa veduto nella vita del duca d' Orleans un ostacolo alla *inevitabile* e *tanto necessaria* rivoluzione di Febbraio? *Si crederebbe*, prosegue con incredibile ingenuità il piacevole organo del nostro drammaturgo socialista, *si crederebbe* vedendo quella sì preziosa esistenza *involata a tradimento*, per così dire, che la Provvidenza, non volendo *commettere un tanto delitto*, ne incaricasse il caso!

A quanto pare, l'autore di codesto articolo così burlesco, trovavasi dettandolo, sotto la pressione di qualche terribile incubo. Non mai uomo sensato scrisse con questo stile! Ma ciò non è tutto; il nostro scrittore in delirio aggiunge: « Sir Roberto Peel, colpito dalla *mano invisibile di una catastrofe celata nell'ombra* era uno di quegli ostacoli agli atti che l'avvenire prepara all'Inghilterra!»

Ah! questo è troppo! Non s'è mai veduto un simile modo di sragionare, ed il più cattivo scolare di rettorica si vergognerebbe di scrivere simili sciocchezze.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 luglio. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. — *Presentazione di due leggi di finanza; Discussione e adozione di legge per sussidio all'emigrazione italiana. Fine della discussione e adozione del progetto dell'interno regolamento del Senato.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Il senatore Cibrario dà lettura del verbale dell'antecedente tornata, che non viene però messo ai voti per l'approvazione, stante il non esservi ancora sufficiente numero di senatori.

È letto il consueto sunto di petizioni.

È comunicato alla Camera un dispaccio del ministero d'agricoltura e commercio, col quale si mandano al Senato 100 esemplari della relazione sull'ultima esposizione dei prodotti d'industria a Parigi, opuscolo del cav. Incisa.

Il ministro di finanze presenta due progetti di legge, l'uno per l'aumento di 6 milioni di lire all'emissione della rendita redimibile 5 0|0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849; l'altro per riordinamento della contribuzione prediale nell'Isola di Sardegna.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per un credito di lire 100 mila sul bilancio 1850 per sussidii all'emigrazione italiana.

Il senatore De-Cardenas relatore legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la semplice adozione della legge.

Essendosi compiuto il voluto numero di senatori, è messo ai voti e approvato il processo verbale.

È comunicata una dimanda di congedo per parte del senatore Dalla Valle.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione, alla quale prendono parte i senatori L. Collegno, De-Cardenas, Al. Saluzzo, Galli e il guardasigilli.

Messo ai voti l'unico articolo della legge, è approvato.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 33 voti favorevoli contro 15, sopra 48 votanti.

Il senatore Alfieri dà lettura di quella parte che ancora resta ad approvarsi del regolamento interno del Senato, versante sull' ammissione, dismissione e assenza dei Senatori, sulla polizia, sulla amministrazione e contabilità, e sugli impiegati del Senato.

Tutti i letti capitoli sono approvati dopo qualche discussione, ma senza emendamenti.

Venutosi allo squittinio segreto, il regolamento è adottato all' unanimità.

Prima di sciogliere la seduta il presidente invita il Senato a riunirsi negli uffizii onde nominare i commissari pel primo dei due progetti di legge presentati dal ministro di finanze, pel quale era stata domandata ed approvata l'urgenza.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|2.

La commissione nominata dal Senato pel progetto di legge relativo alla nuova rendita dei sei milioni si compone dei senatori Desambrois, Plezza, Quarelli, Cotta e Marioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 6 luglio.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Presentazione di due progetti di legge. Interpellanza Gavotti. Discussione dei progetti di legge per surrogazione delle quitanze pei prestiti* 1848—49—50 *state smarrite dai contribuenti, e per fusione dei debiti* 1849 e 1850.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Ministro d'agricoltura e commercio. Depongo due progetti di legge riguardanti: il primo la riorganizzazione in generale dei diritti differenziali esistenti ancora, il loro incameramento all'erario, la soppressione delle varie amministrazioni, cause di dispendii e pei navigatori e pel governo; in ultimo ripartizioni di attribuzioni. Il secondo la riforma delle tasse di navigazione d'ancoraggio, di stazione, di darsena, ed una speciale provvidenza per la navigazione a vapore.

Potrà a taluno sembrare che sarebbesi dovuto, prima d'ogni altra cosa, attesa l'importanza, pensare ai consolati all'estero; ma appunto perchè importante si dovette lasciar maggior tempo onde avere i dati necessari. Si sta pure preparando un progetto di riorganizzazione delle Camere d'agricoltura e commercio.

Il ministro della marina è già da sovrano decreto autorizzato a proporre nella prossima sessione un progetto di legge per l'abolizione della cassa invalidi e la creazione d'una cassa speciale alla marina mercantile.

Ellena. Debbo anzitutto render grazie al sig. ministro per la sua sollecitudine e cura alle cose della marina, ma non posso a meno di dire ritardato di troppo un progetto di legge riguardante la cassa invalidi.

Si ricorda la Camera ed il sig. ministro, che un articolo di legge nel progetto per le pensioni militari, destava dubbi ed inquietudini ai navigatori riguardo alle intenzioni del ministro sulla separazione della cassa invalidi. Inoltrava una petizione a tal riguardo, essa veniva riferita in aprile, e la Camera la rinviava alla commissione incaricata del progetto di legge perchè ne tenesse conto. Ebbene, ora quella commissione ha già presentata una relativa proposta di legge; parmi che l'iniziativa gli apparterrebbe, e non vedo perchè il ministro colla sua promessa d'altro analogo progetto di legge voglia porre incaglio a quello della commissione.

Ministro d'agricoltura e commercio. Son ben lungi dal disconoscere in genere il diritto all'iniziativa dei deputati, ma a riguardo di questo progetto di legge. Parlerò prima della sua convenienza relativa. Il ministro aveva fatta esplicita dichiarazione d'aderire alla separazione delle due casse, non poteva la Camera dubitare che il governo fosse per mancare alle sue dichiarazioni; invece quel progetto di legge sembrerebbe contenere un voto di poca fiducia; io non dico questo, perchè il creda, conscio del favore che i deputati hanno verso il ministero, e dei niun demeriti di esso; non potrei certo prestar fede a tal intenzione della commissione, ma lo noto perchè almeno lo avrebbe potuto così interpretare. Veniamo poi alla legalità. La Camera nell'ordine del giorno adottato in quella petizione, mandava alla commissione di tener per base nei suoi lavori la separazione delle casse, ma non la incaricava di fare in ciò un progetto di legge; ella invece lo presentò. Non poteva il progetto essere considerato come opera di commissione ma solo di varii deputati uniti, ed in tal caso avrebbe dovuto sottostare alle formalità prescritte dal regolamento, e principalmente alla discussione per la presa in considerazione; se così si fosse fatto, io mi sarei levato in tal discussione a dimostrarne l'inconvenienza; ma non essendosi obbedito alle formalità prescritte, potrei ora proporre sopra di esso la quistione pregiudiziale.

Sarei ciò nullameno preparato a passar sopra alla difficoltà d'amor proprio, e di formalità, quando credessi che quel progetto di legge fosse conveniente allo scopo. Ma già nel primo articolo io incontro una disposizione che non si può accettare, essa compromette di troppo la marina reale. Nella formazione di tal progetto di legge si abbisogna di molti dati e cognizioni, che ne rendono difficile il lavoro ad ogni altro che non sia il potere esecutivo. Questo è il motivo per cui il governo si prese l'incarico di presentarlo lui stesso. Dirò ancora che eravi altro motivo, e questo è l'occasione di rinnovare le dichiarazioni del ministro mentre per la proroga della Camera non si potrà discutere il progetto.

Elena e *Lanza* cercano di mostrare che la commissione presentando un progetto di legge non oltrepassò punto il mandato fattole dalla Camera all'ordine del giorno già sovra citato. Essi dicono che la commissione inserì in un progetto di legge il principio dal governo ammesso, come appunto volevasi nell'ordine del giorno; la differenza sta solo nell'averlo inserito in un apposito progetto.

Farina Paolo. Dice non potersi far questione di preferenza, l'uno e l'altro progetto dover venire in discussione, dalla quale si vedrà se si debbano fondere in uno, o quale sia da accettare.

Ministro dell'interno. Quel progetto della commissione non era che un'appendice alla legge sulle pensioni della marina militare, il quale essendo stato ritirato, nè più esistendo siccome principale fa pure cessare l'accessorio.

Pinelli domanda si passi all'ordine del giorno.

Presidente. La questione si deciderà quando trattisi di fissare loro l'ordine del giorno (*sì, sì*). Passiamo ora all'ordine del giorno d'oggi. Ricorda la Camera che nell'interpellanza del signor Gavotti furono presentati tre ordini del giorno, Gavotti, Cabella e Giannone.

Ministro della guerra e marina presenta un'aggiunta al bilancio della marina.

Giannone. La mia proposta è di sospendere ogni discussione a questo riguardo; rimarrebbe illusa se si aspettasse a votarla dopo che abbia essa proseguito. Ogni deliberazione per ora sarebbe inutile non essendo organizzata la guardia nazionale di Genova, e noi faremo spreco di tempo, mentre al chiudersi della sessione ci rimangono ancora lavori d'urgenza. Io pertanto insisto perchè la mia proposta sia tosto votata.

Ministro dell'interno accetta l'ordine del giorno Giannone.

Cabella. L'ordine del giorno Giannone escluderebbe gli alri proposti; parmi perciò non si possa votar quello senza prima aver uditi gli altri proponenti a sviluppare i loro. Protesto poi che non posso tollerare che alla presenza di rappresentanti genovesi venga altri ad interpretare l'opinione di quella popolazione; noi siamo l'espressione di quella maggioranza, e se così non si credesse io sarei pronto a dare le mie demissioni.

Si allegavano lettere di persone ragguardevolissime. Signori, anche i vescovi sono persone ragguardevolissime, eppure essi fanno ogni dì stampare dai loro giornali che le leggi Siccardi non sono l'espressione della maggioranza del paese.

Io ho assercito che i corpi speciali di Genova non diedero motivi a malcontenti ed a lagnanze sulla loro condotta; può essere che di ciò siano stato causa alcuni individui, ma i corpi non mai, essi recarono grandi servigi al buon ordine. Non potrei venire a dimostrazioni sopra tale asserzione perchè camminerei sui carboni accesi ancora, ma affermo che non meritano d'essere notati col marchio della disapprovazione. Questa è l'opinione mia; se mi si domandasse quella della città di Genova, io non uso a dire menzogne, confesserei che Genova è divisa in quest'opinione, ma non tarderei ad aggiungere che la maggioranza vuole che siano ricostituiti quei corpi.

Ora domanderei il permesso di sviluppare il mio ordine del giorno, dopo che il sig. generale Dabormida ci abbia date le spiegazioni che ieri prometteva.

Dabormida. Sarò breve nelle mie spiegazioni, perchè so che la Camera ha altri lavori d'urgenza da terminare in questa seduta.

L'artiglieria non aveva all'epoca della guerra quello sviluppo necessario per accompagnare la cavalleria e la fanteria, ed io non voglio dire che l'abbia ora conseguito: per questo si propose di soccorrerla con batterie della guardia nazionale. Io osserverò ai signori proponenti che dall'1814 l'organizzazione dell'artiglieria è tale da rendere impossibile quel soccorso. Sebbene la guardia nazionale sappia l'esecuzione delle armi, ed affrontare con intrepidezza i pericoli di una giornata campale; ciò che più si richiede è un buon corredo di speciali cognizioni, le quali non si ponno avere se non da chi ne fa una speciale occupazione.

Neppure nella difesa di piazze potrebbe servire, poichè sebbene sia in tali luoghi sommamente facile il maneggio dell'arma, si richiedono anche cognizioni speciali pel materiale. Avrebbesi poi altra osservazione a fare, ed è questa. Quella parte di guardia nazionale che vorrebbesi istruire in esercizi d'artiglieria, sarebbe certo formata di giovani di buona volontà e di molto amor patrio aventi grandi disposizioni per la vita militare; si potrebbe egli sperare di poter tenere questi giovani chiusi in fortezze? Essi vorrebbero volare sul campo del maggior pericolo.

Io quindi direi che si mantenga alla guardia nazionale l'unica sua arma; e nello stesso tempo si sollecitino i capi della medesima acciò mettano a disposizione dei loro subalterni i mezzi d'istruzione speciale, come si fa in Alessandria, che in tal modo solo potrà la guardia nazionale rendersi utile al paese in tempi di guerra.

Altre instituzioni sono necessarie alla guardia nazionale, la scherma, il nuoto ecc., che così si svilupperebbero le forze e lo spirito militare, e combinando quell'istruzione generale colla speciale data all'esercito, si potrebbe questo diminuire con economia dello Stato senza compromettere la nostra posizione militare politica.

Cabella. Svilupperò ora il mio ordine del giorno. In esso è abbandonata la questione di diritto ed è solo mantenuto il principio della necessità degli studi ed esercizi in armi speciali, ed è questo principio che io vorrei ben constatato. Se non si dà alla guardia nazionale maggiore istruzione, e si lascierà sempre qual è ora, il suo servizio sarà pur sempre limitato a fuochi di parata, ove basta saper fare lo *spall'-arm.* Ci si diceva da uomini dell'arte che l'esercito dev'essere composto per la maggior parte d'armi speciali; perchè lo stesso non applicherassi alla guardia nazionale? Questo principio solo io mantengo nel mio ordine del giorno, parmi si potrebbe accettare dalla maggioranza e dal ministero.

Ellena difende la presente condotta dei corpi speciali: rinnova le dichiarazioni del sig, Cabella per l'espressione dell'opinione genovese; prega il sig. Gavotti a ritirare il suo ordine del giorno perchè riguardante la questione in diritto.

Pinelli. Io voleva richiamare la votazione dell'ordine del giorno Giannone, ma non posso lasciar passare senza osservazione le asserzioni del signor Cabella, che sola espressione dell'opinione del paese sia il voto del suo rappresentante. Questo principio è incostituzionale perchè lo Statuto stabilisce che ogni deputato una volta eletto non rappresenti il suo collegio (poichè a tal termine bisognerebbe di conseguenza spingere la tesi Cabella), ma sibbene la nazione intiera.

Riguardo alla domanda di scioglimento dei corpi speciali ho già detto ieri che fu inoltrata non solo da privati genovesi, ma dallo stesso stato-maggiore della guardia nazionale di Genova.

Il signor Asproni ci diceva ieri che con tal provvedimento si vuol perseguitare un'opinione, e che le opinioni non bisogna perseguitarle, ma correggerle con liberali concessioni; ci adduceva in proposito testi di Santi Padri della Chiesa. In fatto di carità cristiana, di rispetto alle altrui opinioni io sono secolui d'accordo, ma che queste opinioni (ed io credo abbia il sig. Asproni voluto accennare a quelle rappresentate da alcuni giornaletti genovesi) che a queste opinioni, io dico, le quali tendono a sovvertire l'attuale società si debbano dare carabine, che si debbano queste opinioni armare con cannoni, acciò possano tenere in istato d'intimidazione il rimanente della città, i pacifici e disarmati cittadini, io nol consentirò mai.

L'ordine del giorno del sig. Gavotti è incostituzionale perchè vuole per legge riconosciuto un diritto che non è da legge alcuna stabilito.

L'ordine del giorno del signor Cabella non si può accettare perchè quel principio che esso stabilisce deve venir in discussione nella legge di organizzazione della guardia nazionale; ma lasciando per ora ogni altra questione, insisto sull'adozione dell'ordine del giorno Giannone.

Valerio L. Nega che esista nel nostro Stato opinione sovversiva dell'attuale forma governativa in numero tale da poter essere agglomerata in corpi speciali. Accusa i ministeriali di far sì che ogni cosa sia ostacolo al bene della nazione, e di essere allo Statuto ciò che l'edera è alle piante; come quella soffoca il tronco al quale troppo strettamente si avviticchia, così costoro soffocano lo Statuto interpretandolo troppo strettamente (*rumori a destra*).

Voci. All'ordine l'oratore.

Valerio continua e cita in proposito l'opposizione alla pubblicità delle tornate municipali, e la conclusione del suo discorso è che neppur egli ha troppa simpatia pei corpi speciali; essere solo suo intento che non si dia l'ostracismo a Genova (*si ride*); a questo fine invita il governo e la Camera a vedere se non sarebbe utile instituire in Genova, come già in Alessandria, scuole speciali.

Revel. Domando la parola per un fatto personale. Il signor Valerio nel rivolgersi ai ministeriali disse cose che non ponno riflettere che due individui di questa Camera, de'quali l'uno essendo io stesso, credo a me diretta l'allusione, e rispondo che io non vengo certamente qui a far ogni giorno lo sviscerato della costituzione, e ad esalare in parole la mia devozione per essa; che questa costituzione io l'ho consigliata, io l'ho controfirmata col magnanimo Datore: io l'ho giurata, l'ho osservata e la osserverò mai sempre nella sua lettera e nel suo spirito, ma non certo negli eccessi e negli errori, nei quali da alcuni si vorrebbe traviarla per condurla a ruina (*applausi*).

Valerio. Dicendo ministeriali intendeva rivolgermi al governo (*risa*).

Ministro dell'interno. Io dirò che lo stato d'intimidazione in Genova è continuo e patente, si fa violenza alle opinioni al punto che è spesso impedita la vendita di alcuni giornali, e finchè tale stato dura, il governo persisterà sempre a credere impossibili i corpi speciali. Quanto all'istruzione in armi speciali, quando la guardia nazionale di Genova sarà organizzata, il governo vedrà di darle quel maggiore sviluppo che sarà opportuno.

Notta. Credo dover mio di rilevare alcune idee emesse da taluno degli oratori. Aveva domandata la parola all'udire attribuire alla guardia nazionale unico scopo la difesa del proprio territorio; questo non è il mio avviso, nè credo fosse quello del magnanimo Re che la largiva eziandio a difesa delle libere nostre instituzioni. Tuttavia non dirò che la guardia nazionale bisogni d'essere costituita da corpi speciali per rendere servizii al paese, bensì ella merita maggior istruzione che finora non ebbe (*bravo! a sinistra*). Grande è il suo desiderio d'essere addestrata in tutte le armi che ponno renderla utile, ma per se stessa conosce che non tutto si può in ogni tempo.

Per questo motivo d'opportunità io voleva pregare i signori Gavotti e Cabella a ritirare il loro ordine del giorno, poichè non potendosi sperare ad essi come son concepiti un voto favorevole della maggioranza, ne sarebbe da un voto contrario compromesso il principio, il quale non sarebbe nemmeno stabilito dalla proposta Cabella, che circoscrive la sua applicazione ad un municipio.

La questione che si presenta ha tre aspetti: organico l'uno, l'altro legale, il terzo politico. In ordine al primo, io dico che la guardia nazionale non può offerire garanzia delle nostre istituzioni, se non munita d'armi speciali (*segni d'approvazione a sinistra*).

Dal lato legale, sono col ministro d'accordo, che a termini della legge 4 marzo 1848, era in pieno suo diritto d'accordare o no questi corpi speciali.

In ordine all'ultimo aspetto, io dico che se il ministero crede che tali instituzioni genererebbero divisioni funeste, discordie, non deve autorizzarle, e male provvederebbe ad accordarle anche in altre città.

Così ridotta la questione, io credo non siavi altra deliberazione a prendere che l'adozione della proposta Giannone, e venendo la legge, la questione sarà vergine, ed allora farò il possibile perchè il principio sia conservato. Intanto accetto la proposta del sig. Giannone.

Mantelli. Dissi già ieri e confermo quest'oggi che in Alessandria ho esercitato i miei militi a qualunque arma per cui dimostrassero maggiore propensione. Si hanno infatti buoni cacciatori, bersaglieri, ottimi artiglieri, e ciò si deve moltissimo alla gentilezza degli uffiziali d'artiglieria colà stanziati, i quali dimostrarono molto interesse per la guardia nazionale.

La questione che ora ci occupa parmi si potrebbe ridurre al fatto.

Sono essi possibili coll'attuale organizzazione della guardia nazionale esercizi speciali, ovvero s'abbisogna di corpi speciali? Il ministro teme d'organizzare in Genova corpi speciali, ma se si può evitare i mali che il ministro teme, e nel tempo stesso provvedere a Genova armi speciali, perchè non dovrassi ciò fare? Per ora manca in Genova la guardia nazionale, e certamente non si potrebbero statuire corpi speciali ove non è organizzata la guardia nazionale; io riconosco l'utilità che vi siano, non dirò corpi speciali, sì bene armi speciali; ma il volerle stabilire a priori è un volere obbligare i cittadini all'esercizio d'armi cui non obbliga la legge. E dappoichè il ministro ha detto che quando essa sarà stabilita in Genova, egli le darà quel maggiore sviluppo d'armi speciali che crederà opportuno; questa dichiarazione è il fatto più importante, ed io preso atto di tale dichiarazione proporrei sopra tutte le altre proposte l'ordine del giorno puro e semplice.

Cabella insiste sul suo ordine del giorno.

(La chiusura, la chiusura).

Posta ai voti è approvata.

Bunico propone e sviluppa altro ordine del giorno che chiama conciliativo.

Posto ai voti l'ordine del giorno Giannone è approvato.

Mellana domanda che il ministero tenga conto delle riduzioni sui bilanci fatti dalla commissione pel rimanente dell'esercizio 1850.

Paleocapa. Il ministero è non meno della Camera desideroso di attenersi a tutte le economie che saranno possibili.

Ministro delle finanze chiede che si passi alla discussione degli altri due progetti di leggi che sono all'ordine del giorno, i quali non potranno dar luogo a controversie, e sono della massima urgenza.

Si procede alla discussione del progetto di legge per surrogazione di quitanze pei prestiti 1848-49-50, state smarrite dai contribuenti. Approvato nei singoli articoli, si rimanda lo squttinio segreto al fine della seduta, e si passa alla discussione del progetto di legge per fusione dei debiti 1849, 1850.

Cabella. Vorrebbe in questa fusione compresi i prestiti del 1819 e 1831 o almeno onde non fosse pregiudicata la quistione della o non convenienza di tal fusione, propone un ordine del giorno che espressamente la dichiari illesa.

Farina Paolo. É inutile quella dichiarazione, mentre la quistione è nel fatto illesa dalla redazione del presente progetto di legge

Posto ai voti l'ordine del giorno Cabella è respinto.

Si procede alla discussione per articoli, che sono tutti singoli approvati.

Si passa allo scruttinio segreto sulla prima legge.

Presidente. Dallo squittinio segreto risultano solo 100 i presenti, il numero non è sufficiente per la validità della votazione. Si ripeterà perciò lo squittinio nella tornata di lunedì.

Mellana domanda che si pubblichi il procedimento della votazione che servirà per appello nominale.

Presidente. La Camera non essendo in numero non può nemmeno prendere questa deliberazione.

Alcuni deputati domandano che sia la Camera radunata alla sera invece di lunedì.

Presidente convoca la Camera per le ore 8.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Seconda tornata del 6.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

SOMMARIO. *Votazione delle leggi relative ai titoli del debito pubblico smarriti e alla fusione dei due prestiti* 1849-50.

La tornata è aperta alle 9 1|4.

Si procede allo scrutinio segreto sulla legge relativa ai titoli smarriti del debito pubblico.

Risultamento della votazione:

Votanti	109
Maggioranza . . .	55
Assenzienti . . .	104
Dissenzienti . . .	5

La Camera adotta.

Si passa allo scrutinio segreto della legge per la riunione dei debiti 1849-50.

Jacquemoud barone. Credo rendermi interprete dei voti della Camera proponendole di prorogarsi per il lunedì dell'altra settimana.

Voci. Bisognerebbe sapere il motivo.

Jacquemoud. Perchè non saremo più in numero (*scrosci di risa*), e non è conveniente che dovendosi prorogare la Camera, cosa che non è più un mistero per alcuno, noi veniamo ancora quà. Il paese inoltre ci saprà grado per essere noi stati in permanenza sin dal fine di luglio dell'anno scorso, solo con breve interruzione.

Asproni chiede la parola fra le interruzioni.

Si decide di passare allo scrutinio segreto.

Bastian taccia di parzialità il presidente per aver accordata la parola al deputato Jacquemoud e non ad altri deputati *(rumori)*.

Il presidente lo richiama all'ordine, per aver mancato di rispetto alla presidenza.

Tumulti nella Camera.

Alcuni deputati se ne vanno senza votare.

Risultato della votazione:

Presenti	108
Votanti	99
Maggioranza	50
Assenzienti	92
Dissenzienti	7

L'adunanza è sciolta alle ore 10.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Firenze, 4 *luglio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*: Questa mattina reduce da Vienna, ha fatto ritorno fra noi S. E. il duca di Casigliano, il quale fiu d'oggi ha riassunto il portafoglio del ministero degli affari esteri.

Secondo notizie che egli ne reca, S. A. I. e R. il granduca sulla fine della settimana si disporrebbe probabilmente a lasciare quella capitale per restituirsi quanto prima ne' suoi Stati.

Roma, 27 *giugno*. -- (Cart. del *Nazionale*) Come vi dissi nella mia del 20 corr. lo stato di questa città va tuttodì peggiorando; l'emigrazione volontaria continua; e ciò ad onta che il governo non rilasci più passaporti; ma col mezzo dei ministri esteri partono ogni giorno moltissime famiglie. Della nobiltà romana, se si eccettuino due o tre famiglie che sono in campagna, il restante è tutta fuori di Stato.

-- Il *Giornale di Roma* pubblica una nota d'individui i quali avendo mostrato attaccamento al governo di S. Santità sono stati rimunerati, gli uni con decorazioni, gli altri con medaglie d'oro e d'argento.

Chiunque legga questa nota non può non persuadersi dello stato della pubblica opinione in Roma, giacchè apprenderà ufficialmente che il numero delle persone affezionate al governo dei preti e che meritano per ciò la sua gratitudine sono 98. In uno Stato che conta 3 milioni di abitanti, non c'è male, e il governo può contentarsi! Ma la vostra maraviglia aumenterà quando saprete che razza di uomini siano questi 98. Ommetto di farvene una generale biografia onde non nsudicaire troppa carta. (*Naz.*)

Roma, 2 *luglio*. — Nel giorno di giovedì 4 andante avrà luogo il settimo bruciamento de' buoni emessi dai caduti governi, e la contemporanea emissione per la stessa somma dei boni del tesoro pontificio in sostituzione dei medesimi. (*G. di Roma*).

— Nella *Gazz. di Bologna* del 2 il governo militare e civile notifica che onde porre un argine alla baldanza dei malfattori che infestano le Romagne verrà applicato il giudizio statario;

A chiunque farà violenza ad una persona per impadronirsi degli effetti mobili di sua o di altrui proprietà;

A chi avrà prestato appoggio, asilo od aiuto ai malfattori;

A chiunque sarà sorpreso fuori del recinto di sua abitazione con qualunque arma tanto comburente quanto pungente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata dei 3 aprile*. — *Hume* si alza in mezzo al più profondo silenzio e si esprime con voce alterata in questo modo: Signori, spero che mi scuserete se parlo in questi momenti per esprimervi il profondo dolore, che, ne son certo, provate voi pure presentemente per la perdita testè fatta dal paese (*ascoltate*). Guardando la carriera percorsa da Roberto Peel, massime in questi ultimi anni, i rilevantissimi avvenimenti cui prese parte sì attiva, e pensando che egli cariche, potere, tutto sagrificò per condurre a prospero fine un atto ch'ei credeva importantissimo pel paese, non credo sia mestieri dirvi davvantaggio per invitarvi a dar alla sua memoria una testimonianza di rispetto.

Vi propongo adunque di prorogare oggi le vostre adunanze (*applausi*). Non sono ora in grado di esprimervi ciò che sento, ma m'è sì fitta in mente la perdita cui abbiamo fatta, che credo approverete l'idea di provare il nostro rispetto per questo grande statista, astenendovi oggi di vacare alle pubbliche bisogne, benchè ciò sia contrario ai precedenti (*applausi*).

Gladstone (colle lagrime agli occhi). Permettetemi di sostenere la proposta fattavi dal sig. Hume: poichè, lasciate ch'io vel dica, niuno più di me rimpiange quel personaggio. Duolmi che la proposta sia stata fatta più tosto che non credevamo, onde il nobile lord che è alla testa del governo non potrà associarsi a questa prima testimonianza di rispetto per colui che sventuratamente possiam chiamare fu Roberto Peel (*applausi*). La proposta del signor Hume non potrebbe ora dare luogo ad una discussione, poichè sanguina il cuore di tutti.

Sì, o signori, benchè colui che piangiamo sia morto pieno d'anni e d'onori, non possiamo considerarne la morte che come immatura, poichè in qualsivoglia condizioen ci avrebbe arrecato il concorso del suo talento e delle sue virtù per far più bene ancora. Non dirò nulla di più, e spero che il tributo di rispetto che noi diamo alla sua memoria sarà reso ancor più solenne dal silenzio di questa discussione (*applausi.*)

Napier. Udendo stamane la morte di colui, la cui sapienza merita la gratitudine e ha diritto all'omaggio di tutte le classi della popolazione, ho pensato che solo poche ore sono era là (additando il sito ove soleva parlare il Peel) con tutta la forza e maturità delle sue facoltà intellettuali perfezionate e non scemate dagli anni.

Ho pensato all'instabilità delle cose umane, alla fralezza della vita, e non mi potei contenere dal pensare che la vita del più forte, del più savio di noi non era, ahimè! che un soffio fuggitivo. Differisco di buon grado la proposta che intendeva farvi, dolendomi di non poter offrire che questo debole tributo d'omaggio.

Inglis. Siami permesso di aggiungere qui il tributo sincero e cordiale dell'omaggio all'amico che ci fu tolto. In questo momento non havvi, non vi può avere che perfetto accordo, un solo sentimento di dolore che proverà con noi tutta la nazione.

Mai uomo fece sì grandi sacrifizii al bene della patria. I suoi avversari politici si associeranno volentieri all'omaggio reso all'uomo che più di tutti rese illustre fra i corpi deliberanti la Camera dei comuni (*applausi*).

Somerville (solo membro del ministero presente alla tornata). Se non fosse l'impreveduta circostanza per cui nessun membro del gabinetto si trova ora in questo recinto, persona locata più alto di me avrebbe parlato per esprimere il profondo dolore che ispira al governo la perdita fatta dal paese dell'uomo eminente cui piangiamo.

Sono certo che se il nobile lord (Russell), il quale non credeva che questa proposta si sarebbe fatta sì tosto, fosse stato al suo posto in questo recinto, avrebbe premurosamente appoggiata la proposta testè fatta, esprmendo la profonda sua simpatia, il più gran rispetto e le più sincere condoglianze. Avrebbe come voi desiderato che per rispetto all'orrevole baronetto che ci venne tolto, la Camera non desse oggi opera ai suoi ordinarii lavori.

Il nobile lord Russell, credo, è in villa.

La Camera si proroga.

Non potremmo farci un'idea del raccoglimento che regnò in questa tornata, che si potrebbe dire funebre. I signori Hume e Gladstone erano profondamente afflitti, e questi principalmente non poteva contenere il suo dolore.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 3 luglio*. — Fu dopo breve discussione letta la seconda volta la proposta per instituire un carcere penitenziario pei giovani delinquenti. Il signor Baroche, ministro dell'interno, mostrò come questa non fosse tanto una grave modificazione nel sistema presente, quanto una legale sanzione per ciò che la sperienza aveva dimostrato pratico ed utile. Si stanziarono con 575 voti contro 32, 200 mila franchi pei coloni della Guadaluppa e della Martinica danneggiati pei torbidi di maggio 1848, e con 544 voti contro 26, 70,680 franchi per l'istituto agronomico di Versailles. Altre proposte furono prese in considerazione e alcune no.

— Dall'*Indép. Belge* del 3 corrente ricaviamo quanto segue:

« Lunedì comincerà la discussione della legge contro la stampa all'Assemblea nazionale di Francia. Si continua a credere che verrà adottata ad una forte maggioranza, malgrado l'opposizione di varii giornali conservatori.

« Sventuratamente, bisogna confessarlo, tale opposizione non ha per movente il rispetto al gran principio della libertà della stampa, che i Francesi non sanno comprendere, ma piuttosto un interesse di bottega. Ciò chiaramente risulta dagli articoli dei giornali conservatori ostili alla legge, che chieggono si colpiscano i fogli avanzati, e si rispettino essi. Un'opposizione che si fonda sopra simili motivi non merita d'essere presa in considerazione.

« I giornali d'ogni colore non potrebbero avere qualche autorità ed esercitare qualche influenza in questa questione, che riguardandola sotto un punto di vista generale, elevato, difendendo, in una parola, il principio della libertà della stampa per tutti. Nessuno di essi lo fa; tutti predicano per la propria bottega. Si comprende benissimo che i rappresentanti mostransi poco disposti a lasciarsi influenzare da un' ostilità la quale ha la sua sorgente da simili cosiderazioni. La legge contro la stampa passerà dunque, secondo tutte le probabilità. Ma il governo vi guadagnerà molto? Ecco ciò ch'è molto dubbio. Per noi, crediamo di no.

« La legge dei sindaci pare dover tornare anch'essa in iscena. Trattasi di una proposta firmata da varii membri influenti della maggioranza, che tenderebbe a far ravvedere l'Assemblea del voto con cui ricusò di porre tal legge all'ordine del giorno.

« Alcuni pensano che questa proposta verrà adottata. Il *Bulletin de Paris* crede invece, con rammarico, che i legittimisti staranno fermi nell'opposizione, e che il gabinetto, provocando questo passo dei capi della maggioranza, non farebbe che procacciarsi un nuovo scacco intorno alla questione. Essi credono pertanto che non sarà posta in pratica simile velleità, e che l'inchiesta perchè venga posta la legge all'ordine del giorno non sarà rinnovata. Sarebbe difficile il prevedere quale di queste asserzioni contraddittorie sia fondata. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 luglio.

Glennie Arturo inglese, gentiluomo, da Milano. — Lehaum Rodolfo di Prussia, possidente, da Nizza. — Salamon Eugenio di Parigi, id., da Genova. — Gigliucci Giovanni di Fermo, conte, da Nizza. — Lombardi Domenico di Toscana, possidente, da Genova. — Spechel Giuditta di Milano, signora, da Milano. — Triulzi Giorgio, id., marchese, id.

Partiti il dì 2 luglio.

Lehaum Rodolfo di Prussia, possidente, per Prussia. — Schwenke Salomone di Baden, id., per Milano.

DECESSI *del 5 luglio in Torino.*

N. 19

Dal 1 gennaio, totale 3174.

ULTIME NOTIZIE

Londra. — Alla Camera dei lordi, nella seduta del 4 il marchese di Lansdowne, lord Stanley ed il duca di Wellington espressero colle più commoventi parole il profondo dolore cagionato loro dalla morte deplorevole ed inaspettata di sir Roberto Peel. Il vecchio duca di Wellington parlava piangendo.

Alla Camera dei comuni, sir Giorgio Grey espresse colla più profonda emozione gli stessi sensi di rammarico e di dolore. Varii oratori pagarono un tributo di affetto il più sentito alla memoria dell'illustre defunto. Sulla proposta di sir Grey, la Camera ch'erasi adunata a mezzogiorno si aggiornò per le 4 1/2.

Alemagna. — Da Stoccarda in data 1 luglio abbiamo che il ministero ha dato in massa la sua dimissione. Vuolsi che i suoi successori abbiano ad essere i signori Reinhardt, Linden, Knapp. Si aspettava per l'indomani lo scioglimento delle Camere.

— La Camera dei deputati di Meklemburgo Schwerin è stata sciolta il primo luglio.

— Secondo la *Riforma tedesca* di Berlino il consiglio dei ministri radunatosi il primo luglio non ha ancor potuto riuscire a formulare le decisioni concernenti la questione tedesca, si è però presa la risoluzione di tener fermo sulla politica dell'Unione.

Due dispacci telegrafici diretti a Parigi confermano le notizie da noi già date: 1 della pace fra la Prussia e la Danimarca; 2. della crisi ministeriale e dello scioglimento della camera del Wurtemberg.

COMMERCIO SERICO.

In Cuneo ieri eranvi m. 2500 bozzoli, si vendettero da 44 a 58. Pinerolo m. 500 da 44 a 52; questi due mercati continueranno ancora nell'entrante settimana diminuendo; tutti gli altri sono al fine.

In generale puossi calcolare in Piemonte mezzo raccolto, nelle altre provincie da 2/3 a 3/4. La qualità, minor parte buona, molta inferiore.

In Francia notano da 2/3 a 3/4 la raccolta, in qualità piuttosto buona; loro prezzi da 4, 40 a 4, 85, in rapporto a quella del 49, 10 0/0; in più in qualche località, nelle Chévènnes meno dell'anno scorso.

Borsa di Parigi, *del 4 luglio*. — Ieri sul terminare della borsa v'ebbe un decrescimento nei pubblici fondi, cagionato dal timore che il signor Dupin non abbia ad ottenere nella elezione per la presidenza della Camera, che sta facendosi, la stessa maggioranza di voti ch'ebbe all'elezione precedente; la qual cosa se avvenisse, potrebbe indurlo a dare la sua dimissione. La stessa apprensione predominava la borsa al principiare di quest'oggi, ma la fiducia ritornò grado a grado ed i corsi dei pubblici fondi rialzaronsi e verso il termine tenevasi per assicurata l'elezione del signor Dupin.

Il 5 0/0 incominciato a 95 terminò a 95. 20 in aumento di 45 cc. sopra ieri. Il 3 0/0 a 57. 15 riacquistò 30 c. Nulla di notevole avvenne per gli altri valori. Gli affari in generale furono poco animati.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò a 94. 90 in più di 30 cc. ed il 3 0/0 a 56. 95 in più di 25 cc. Il 4 0/0 venne negoziato a 74.

Fondi esteri. I 5 0/0 belgi (1840 e 1842) a 99. 7/8 crebbero di 1/8 0/0 ed il 4 1/0 0/2 a 91 di 1/4 0/0. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) migliorò di 25 cc. a 96. 20 e l'antico prestito di Piemonte di 5 fr. a 945. La rendita di Napoli a 97, l'antico prestito romano a 77 1/2 ed il nuovo a 77 non hanno variato.

Borsa di Parigi *del 5 luglio*. — I fondi pubblici non provarono quest'oggi movimenti notevoli, e gli affari furono poco animati. Il 5 0/0 dopo d'essere caduto a 95, 10 s'alzò a 95, 30 per terminare come ieri a 95, 20. Il 3 0/0 a 57, 20 guadagnò 5 cent.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in aumento di 5 cent. a 94, 95, ed il 3 0/0 di 10 cent. a 57, 05

Fondi esteri. I 5 0/0 belgi (1840 e 1842) a 100 fr. crebbero di 1/4 0/0; il nuovo prestito romano di 1/8 0/0 a 77 1/8 ed il 5 0/0 piemontese (c. R.) di 60 cent. a 86, 60. L'antico prestito di Piemonte a 985, ed il nuovo a 945, non hanno variato.

Borsa di Lione, 5 *luglio*. 5 0/0 piemont. a contanti 85, 60.

S. NICCOLINI *gerente*.

NUOVA EMISSIONE DI AZIONI

garantita dal governo di Prussia.

32000 vincite di 500000 franchi; 270000 fr.; 167000 fr.; 133000 fr.; 100000 fr.; 67000 fr.; 50000 fr.; 4 di 33500 fr. ecc. ecc.

Le estrazioni avranno luogo il 24 e 25 luglio 1850.

Un'azione intera costa franchi 50; la metà di un'azione franchi 25; 1/4 d'azione fr. 12, 50 cent; 5 azioni intiere franchi 200; 11 azioni intiere franchi 400 pagabili in mandati su Parigi o Londra, oppure contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò sarà mandato gratis e franco di porto.

Dirigersi a F. E. FULD e COMP. *Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.*

Nota. Ogni interessato riceverà immediatamente dopo l'estrazione la lista officiale, munita del bollo del governo, contenente tutti i numeri delle azioni sortite con vincite.

Per risparmiare il porto, le lettere si possono mettere sotto coperta, ed indirizzarle *al signor Luigi Prato-Longo, Via S. Lucca, n.* 555. Banco *Bisso e Vignolo in* Genova.

STORIA

DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE

DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER

L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Prezzo L. 1 60.

Le associazioni si ricevono all' ufficio del giornale *Il Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore, ed è ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

LA POLVERE PARIGINA di Maurizio, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l' autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d' onore. Prezzo L. 1. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

AMMINISTRAZIONE
DEI VAPORI NAZIONALI
SUL MEDITERRANEO.

Si rende noto che l'Agenzia in Torino è trasferita presso i signori *Fratelli Bonafous* all'ufficio dei quali (strada D'Angennes, 37) potranno i signori viaggiatori avere quegli schiarimenti che fossero per desiderare.

Genova, 1 luglio, 1850.

Il direttore RAFFAELE RUBATTINO.

ANNUNZIO

Un sacerdote, munito della patente di metodo e di grammatica superiore, desidererebbe d'essere impiegato presso qualche famiglia in qualità di istitutore. Il medesimo darebbe anche lezioni sia di lingua italiana che latina, a domicilio dei richiedenti.

Per le opportune informazioni dirigersi all'uffizio del *Risorgimento*.

INSTITUTION FRANÇAISE APPROUVÉE.

Changement de domicile de la rue S. Lazare à la rue de Po, maison Spanna, n. 33, cour du café National, 3.e étage.

Cours et leçons particulières par un prêtre français, langue et littérature françaises, arithmétique, géographie, latinité.

A partir du 8 juillet, nouvelles leçons spécialement consacrées aux enfants savoisiens ou français.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *I notabili del paese. — Il Muto di S. Malò.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner 's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 9 Luglio 1850. Num. 781.

RIVISTA.

Il presidente dell' Assemblea di Parigi menziona con gravi e nobili parole la morte di sir Roberto Peel. Si continua la discussione sul credito per le colonie agricole dell'Algeria. La commissione sul credito relativo all'esposizione di Londra ha eletto a presidente Carlo Dupin, e segretario il signor Falloux. La commissione della stampa ha udito il ministro della giustizia ed i principali librai di Parigi, infra i quali il sig. Pagnerre. I fogli francesi seguitano a commentare il progetto di legge sulla stampa: la maggior parte di essi lo avversa. Il presidente della repubblica è stato a visitare i forti di Bicêtre, Montrouge e d' Issy; sulla via fu salutato da festosi evviva.

Cominciano le supposizioni sulle conseguenze politiche della morte di Roberto Peel: vuolsi da alcuni giornali che i Peelisti si dividano, per passare i più nel campo dei *protezionisti*, e gli altri in quello dei wighs. L'opposizione ministeriale si troverebbe quindi a loro dire rinforzata. Lord John Russell, principiano a susurrare i giornali radicali, non ha miglior mezzo di scongiurare la tempesta, che di proporre l'allargamento delle franchigie elettorali. Gli organi ministeriali si taciono per ora in questo proposito, egualmente che il *Times*. Dal che noi vogliamo dedurre che il ministero non si trova scosso da questo avvenimento, e seguirà quella via di franchezza e moderazione indicata dalle nobili parole di lord Russell.

Il *Morning Chronicle* ed il *Globe* comparvero contornati di nero, come si usa nell'occasione della morte dei principi del sangue.

Il partito progressista di Spagna ha formato una giunta centrale per aiutare l'elezione de' suoi candidati nelle prossime elezioni; egli ha però deciso che nei collegi ove non si presenterebbe un candidato progressista verrebbe appoggiato quello dell'opposizione conservatrice. — Lettere del 30 giugno di Madrid recano che l' ansietà sullo sgravamento della regina non lascia più luogo ad occuparsi di verun politico affare.

Il ministero portoghese ha riunito più volte il gran Consiglio, in seguito alla dichiarazioue del sig. Clay, ministro degli Stati-Uniti, di domandare i suoi passaporti ove prima dell'11 luglio non sia fatta ragione a' suoi reclami. Dicesi che la chiesta indennità sale a 350,000 dollari. Il ministro della guerra ha fatto armare i forti che comandano l'entrata del Tago.

Il governo del Belgio ha decretato, in seguito ad un rapporto fatto al re dal ministro dei lavori pubblici, la fusione dell'amministrazione delle poste con quella delle vie ferrate. Continua sempre nel Belgio la polemica tra i giornali clericali e liberali, e l'*Indépendance Belge* sostiene con instancabile coraggio e talento la causa del vero liberalismo contro le esagerazioni e le calunnie dei suoi avversari.

La pace conchiusa fra la Prussia e la Danimarca dovrà essere ratificata entro lo spazio di tre settimane dai governi della Confederazione germanica. A Berlino il Consiglio de' ministri ha risoluto di differire fino a nuovo avviso l'organamento dell'Unione. Però la Prussia pare abbia rifiutato le proposizioni dell'Austria, di sciogliere definitivamente l'Unione.

Il presidente del Consiglio di Copenaghen ha chiuso il 29 giugno la Dieta danese con un messaggio reale.

A Mecklembourg-Schwerin il ministero ha sciolto la Camera dei deputati: le nuove elezioni avranno luogo il 27 agosto.

Il *Courrier Suisse* pubblica un pregevole articolo sulla politica di conciliazione che può assicurare la tranquillità e la prosperità della Svizzera. Il partito conservatore, di cui quel giornale è organo, si pone sul terreno della legalità, della posizione che ha fatto alla Confederazione la crisi del 1847, e la costituzione federale del 1848; reclama però la sincera applicazione del nuovo patto, con una legge elettorale corrispondente, con assicurare ne'processi di stampa i giudici naturali agli accusati; reclama che cessi ogni spirito di reazione col giudizio di alto tradimento portato a'tribunali di Lucerna, e con l'insubordinazione del governo cantonale di Friborgo.

Ne'giorni 3 e 4 luglio il consiglio degli Stati non ha tenuto seduta.

Il consiglio nazionale ha discusso il suo regolamento definitivo.

La costituente di Argovia ha adottato l'imposta progressiva per le contribuzioni dello Stato non per quelle del comune.

Un articolo del *Costituzionale* lamenta gli abusi che si commettono in Toscana contro la stampa. Il rispetto di questa libertà ha fatto sinora prestar fede alle promesse di quel governo, di attuare presto o tardi lo Statuto. Speriamo che non voglia definitivamente smentire quest'ultimo argomento che gli rimane. Si conferma la notizia del prossimo ritorno del granduca da Vienna.

Una notificazione del 2 luglio del governo romano riduce a una contribuzione annuale di soli 100 mila scudi per l'ammortizzazione del debito contratto sopra ipoteca de' beni ecclesiastici, il milione e 700 mila scudi imposti su tali beni nel maggio 1849.

TORINO

8 *luglio*

La malizia colla quale si contorcono fuori del Piemonte i pensieri gravi e tristi che talvolta manifestiamo liberamente sulle cose nostre, ci ha messo in sospetto; e stimiamo dover nostro di bene forbire e pesare le parole onde vestiamo que' pensieri, così da non lasciare tutto l'arbitrio dell'interpretazione a chi sta all'agguato per afferrare le briciole di male svolazzanti in mezzo alle verità severe, o per travolgere in male anche il bene (che è la più gran parte) di cui tratto tratto possiamo menare vanto. Oggi, ed ogniqualvolta ci occorre di parlare della vita politica del nostro paese, vogliamo sempre sottointeso il pensiero, essere il nostro giovine Stato, a malgrado delle difficoltà interne ed esterne che si affacciano al suo gagliardo sviluppo, alla sua libera e stabile trasformazione, uno de' paesi, nella convinzione nostra profonda, i più avventurati d'Europa, e che, se le circostanze non mutano, promette in più o meno breve corso di tempo d'essere non più segno di calunnie, ma piuttosto di nobile invidia, di fruttuoso esempio.

Ma infin che il desiderio sia realtà, è duopo che coloro che amano davvero la patria abbiano la prudenza e la forza di darle mano, ammonirla od encomiarla, raffrenarla o sollecitarla nel tragitto che gli utopisti credono breve, ma che gli uomini positivi credono lungo ed irto di spine ed inciampi, dal nulla politico alla vera libertà.

Gli è a questo ordine di idee che noi preghiamo sempre si ascrivano le nostre parole, siano austere, siano conciliànti.

Ma ella è una verità ben trista che nè le concilianti, nè le austere nostre parole non hanno quasi mai la ventura d'essere prese nel senso che esse portano, e che noi abbiamo voluto loro imprimere. Tanto a quelle, quanto a queste i partiti che da noi dissentono vogliono spesso imprestare significati che, ritornando a noi, ci riescono nuovi, perchè non nostri, e ci destano nell'animo più assai amarezza che meraviglia. Diciamo più amarezza che meraviglia. E di vero abbiamo avuto la sventura e la fortuna di passare per mezzo a troppe prove in questo breve tempo di libera stampa, troppo abbiamo già lottato colla nostra contro le energie de' nostri avversari, perchè ci possiamo rassegnare a crederci ancora capaci dell'illusione della meraviglia: imperocchè ella sarebbe una illusione. Non così possiamo vantarci d'avere smessa la vecchia debolezza o sensitività dell'uomo privato da essere insensitivi al dolore di vederci, o non creduti, o male interpretati.

Pur troppo il cuore umano risponde più all'invito della passione che al sillogismo che il cervello gli addita: ed in tempi di politico (non diremo arrovellamento che non ci pare più nome adoperabile fra noi) in tempi, diciamo di politico rimescolamento, questa verità è ancora più flagrante. Ne si permetta il citare alcun fatto speciale in prova delle cose finora generali che veniamo discorrendo.

Ne' nostri principii la conservazione sta divisa in due grandi parti o fasi: in quella che la mantiene salda ed immutabile quando freme all'intorno l'uragano politico: ed in quella che le lascia il passo alla savia e graduata riforma quando l'uragano è cessato. Il nostro giornale stette energicamente avviticchiato alla prima parte di essa in tempi ne' quali l'edifizio sociale non permetteva si toccasse al menomo dei suoi ciottoli senza pericolo di vederlo rovinare. Allora nostro pane cotidiano furono le ingiurie d'ogni guisa lanciateci al viso siccome a uomini prezzolati, siccome a nemici della libertà, siccome ad amici velati dell'assolutismo. Noi seguitammo la nostra via sospirando verso il momento in cui la nostra vera indole, la nostra vera opinione troverebbe opportunità di venire riconosciuta: — allora, dicevamo fra noi medesimi, la riconoscenza de' partiti ci ricompenserà a mille doppi dell'affanno sofferto.

Cessato l'uragano venne l'ora della seconda fase della conservazione: e quella stessa energia colla qnale avevamo propugnato l'ordine, mischiandola in misura che a noi parve giusta, di prudenza, l'impiegammo nel consigliare ed eccitare le riforme che credevamo non solo utili, ma necessarie al buon avvenire politico del paese.... Dobbiamo confessare d'esserci ingannati nel credere giunta l'ora nella quale la benevolenza de' partiti ci facesse dimenticar l'antica ed ingiusta malvolenza..... E francamente lo diciamo questa confessione è dolorosa per noi. Ma lo ripetiamo più amarezza da essa ce ne viene che maraviglia.

Da queste recenti delusioni noi ricaviamo soltanto motivo a tener come certezza ciò che prima non potevamo abituarci ad accettare come tale: cioè che cogli uomini di qualunque opinione siano, purchè coscienziosi amatori del paese, c'è tosto o tardi modo di conciliazione: laddove co' partiti non mai.

I partiti nè si ricordano, nè si dimenticano. Suona per esempio tuttora al nostro orecchio l'eco delle imprecazioni colle quali or ora si volle incriminare lo scioglimento della Camera democratica: fu quello un atto grave; ma quali effetti produsse? Produsse uno stato di cose che or vediamo lodato dalla stampa europea più stimabile, e che nobilissime e solenni parole d'encomio fece cadere dalla più venerabile delle libere tribune, l'inglese, dalla più onorata ed autorevole bocca, quella di Russell. I partiti tennero essi conto di ciò? Seppero essi sagrificare una sola delle loro recriminazioni?..... No.

I partiti coloriranno sempre a seconda della loro tavolozza le vostre intenzioni; se resisterete all'anarchia vi diranno retrogrado, se suggerirete utili pensieri vi accoccheranno non so quali arcane intenzioni da sconcertarvi per la loro stranezza, e per la fertilità delle immaginazioni che le hanno dato corpo! Se vi dorrete, diranno poco sincere le vostre nenie: nelle vostre parole di lode si vedrà l' appicco di non sappiamo quale biasimo, e così via dicendo. Intanto nè il paese guadagnerà: nè la stampa si cattiverà credenti od affezionati lettori.

Noi non crediamo, per l'onore del nostro paese, il quale a malgrado dei partiti che paiono volerlo dividere si mantiene però indivisibile nel volere la stabilità della libertà, della monarchia, ed aggiungiamo del.... buon senso, non crediamo che la verità della nostra situazione possa sì a lungo essere fra noi disconosciuta da non risultarne evidente la necessità della concordia di tutti gli onesti che vogliono la prosperità del paese e la solidità dello Statuto. A che bene si vuol venirne altrimenti facendo? Forse nell'apprestarci questa nuova specie di disinganni, v'ha qualche nemico della libertà che vede un mezzo di disgustarci di essa: ma noi amiamo le nostre dottrine perchè sono il frutto di antichissime e solide convinzioni, non perch' esse ci siano arcano od aperto stromento: noi non ci possiamo pentire d'essere stati un tempo severissimi conservatori, come non ci possiamo pentire d'essere ora conservatori progressisti. E vivaddio! Se l'ora della giustizia non é giunta ancora per le nostre dottrine, giungerà, e speriamo senza delusioni.

Leggiamo nella *Gazette de Genève:*

La Suisse conteneva, tempo fa, un articolo sulle tre linee di strade di ferro proposte tra l'Italia e la Germania per la Svizzera, cioè: quella del Grimsel (per la quale occorrerebbe il traforamento di due catene di montagne), quella del Luckmanier e quella del San Gottardo. Essa metteva in paralello queste due ultime e dava la preferenza a quella del San Gottardo sotto il rapporto della brevità, della sua direzione per la Svizzera centrale, delle spese di costruzione, ecc.

La *Gazzetta Piemontese*, giornale officiale, pubblicò un articolo in risposta a quello della *Suisse*; essa ricusa i fatti allegati dalla *Suisse* e si dichiara per la via del Luckmanier, come quella che sarebbe la più breve per congiungere i mari d' Italia col centro dell' Alemagna ed i mari del nord, passando per Bellinzona, Rorschach, Augsbourg, ecc. Le difficoltà e le spese di esecuzione specialmente sono molto minori pel Luckmanier che pel San Gottardo; il tunnel non avrà che 5 chilometri di lunghezza (una gran lega) invece di 10 chilometri.

In fatti ci par chiaro che sotto il rapporto dell'esecuzione il Luckmanier abbia il vantaggio sul San Gottardo.

Faremo solamente notare che se la diversità del livello, di 3,100 piedi, che esiste tra la valle d' Urseren ed il lago di Lucerna, distante da 8 a 9 leghe (è un pendìo di circa 3 p. c.) è una delle gravi difficoltà che presenta la linea del San Gottardo, gli accessi del Luckmanier offrono parimenti dei pendìi considerevoli. Supponendo l' uscita settentrionale del tunnel presso il villaggio di Saint-Gall a parecchie centinaia di piedi al di sotto dell'albergo di Santa Maria, vi rimarrà ancora una pendenza almeno di 1000 a 1200 piedi a scendere fino presso a Dissentis, sopra una lunghezza di quasi 4 leghe (il che fa un pendìo di 2 p. c.)

Ma la valle dei Grigioni è lungi dal presentare tanto ostacolo quante la valle di Uri, colle sue lunghe e dure strette, e la sua gran strada che bisognerebbe pur conservare. Dalla parte del sud il pendìo sarà necessariamente più forte, atteso che Olivone, che non è che a 3 leghe dal passaggio del Luckmanier, è circa 1300 piedi più basso che il Reno presso Dissentis. Poichè l' attenzione é richiamata sul Luckmanier, aggiungiamo ancora che è questo passaggio almeno il più orientale dei tre colli vicini portanti un tal nome, che offre l'abbassamento il più considerabile che presenti la catena principale delle Alpi, sopra una lunghezza di 130 leghe, dal dipartimento delle basse Alpi fino nel mezzo del Tirolo. Se non v'ha su questo colle grande strada, si è perchè motivi politici e geografici, facili a comprendersi, fecero preferire i passaggi dello Splügen e del Bernardin.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI — XX.

Pitture.

E l'Hayes, e il capo scuola della pittura moderna in Lombardia da chi viene rappresentato a questa esposizione del Valentino? Da una giovine contadina delle campagne di Napoli, la quale sa farne gli onori a meraviglia. Essa è una nostra antica conoscenza, è una cara creatura della quale, lo confessiamo ingenuamente, ci siamo innamorati sei anni fa, quando le case dei patrizi e dei doviziosi cittadini di Milano, a festeggiare il congresso dei dotti in quella città, aprivansi ospitalmente, offerendo alla curiosità forestiera i tesori dell'arte.

Noi la incontrammo nel palazzo Litta questa nuova grazia in abito da *Ciocciara*; era circondata da cento creazioni del genio, ma la sua ingenua bellezza ne prese talmente che non potemmo più dimenticarla, ed ora rivedendola, ritorniamo alle passate dolcezze.

Chi le die' vita pose in essa l'armonia delle linee e l'accordo dei colori al massimo punto di perfezione, ma in quanto al concetto volle forse lasciare ad altri la cura d'indovinarlo.

Ella siede come persona stanca e tenendo gli occhi fisi nell'aria, con un sorriso ineffabile, e pare che sogni, che speri, che aspetti una sorte migliore. Oh bella creatura! e chi nol sente? tu rappresenti la vita!

Di un'altra contadinella ora ci ricordiamo, della spigolatrice del signor Antonio Baud di Ciamberì, ma, poveretta, questa è nata sotto un cielo più freddo e meno ridente; la sua fisonomia infatti è mesta e non la rallegra nè anche la compagnia del giovinetto che le sta al fianco. Una sorella sua, molto di lei più bella, comparve l'anno scorso in Torino alla esposizione. Ed oltre all'essere più dolcemente disegnata e meno grigia nelle carni, quella portava in dote un campo con un riccolto così attraente da trovarle tosto uno sposo; ma questa,... poveretta!... è troppo meschinella!

Di forme assai meglio sviluppate e di un colorito più giusto è un'altra contadina dell'agro romano, la quale non ci appare che in mezza figura, appoggiando due belle mani ad un vaso da attinger acqua. É opera del signor Eleuterio Paliano di Casale, del quale è pure un'altra mezza figura rappresentante una giovinetta schiava, che nuda il seno e le braccia affissa dal letto amabilmente chi la guarda.

Il vero è il carattere di queste due pitture, il vero ancora privo di un certo prestigio dell'arte; ma il disegno è in esse curato e v'è rilievo non ottenuto per mezzo di ombre caricate. Se fossero di un giovine questi due quadretti sarebbero una gran bella promessa e noi vorremmo confortarlo a star sempre pel vero, chè il prestigio gli verrebbe in seguito da sè.

Per bellezza di espressione ne pare notevole la S. Cecilia del signor Ferdinando Cavalleri di Torino. L'idea che la informa è la stessa trovata da Raffaello per la sua. Ma quel sommo, costretto a collocare la sua fra mezzo ad altri santi, non potè dare al concetto tutto quello sviluppo che il moderno seguace di lui trovò conveniente, trattandosi di una figura sola. Questi immaginò la santa innanzi al domestico altare, dove stava cantando inni al Signore, accompagnandoli coi suoni del ninfale che le pende dal collo. Colpita dagli angelici concenti, essa è caduta in ginocchio, e volge estasita gli occhi al coro celeste disceso a bearla. L'abbandono delle membra, la movenza del capo, la dolcezza dello sguardo, la soavità del sorriso danno veramente un'idea della celeste voluttà che la rapisce. Il disegno, il panneggiamento, le estremità, tutto ci piace; e vorremmo poter dire altrettanto del fondo del quadro e della gloria, ma sono tenuti talmente scuri per far campeggiare la santa, che l'aria pare morta, e quel coro di piccoli spazzacamini par venuto da tutt'altro luogo che dal paradiso.

Bello troviamo il componimento della Madonna col Bambino del sig. Bernardo Claris di Ciamberì; nuovo nella pittura ci sembra quel vezzo infantile con cui il bambinello dà la manina a baciare alla madre; diciamo ch'è un quadro che ci par bello, perchè è pieno di grazia e di vaghezza, non già perchè sia fatto quale dovrebbe essere un quadro divoto. Ma la colpa è forse più della moda, che dell'artista. Se vi fosse chi sapesse farne come frate Angelico al dì d'oggi sarebbe inteso?

Le stesse cose diremo della santa Famiglia in riposo del signor Giovanni Darif di Udine, sebbene questa e pel colore e pel tocco appaia piuttosto miniata che dipinta all'olio. Migliore pel colore, e molto più pel disegno troviamo del sig. Darif la *Samaritana col Salvatore*, se non che lo scorcio di una mano... ma può essere la mancanza di una velatura..... oppure..... ma chi può giudicare a quella distanza e a quella luce?

Un quadro propriamente di attualità è quello del sig. Felice Cerruti, rappresentante una carica del reggimento Piemonte Reale sul reggimento Piret sotto Piovesano. Questo non è un trovato della fantasia, è una pagina storica scritta col pennello da chi prima vi prese parte colla spada. L'antiguardo del reggimento piemontese si scaglia coi cavalli su quello degl'imperiali che sbucca come da un' imboscata; scaricano i primi le loro pistole, ed i secondi, fermi, vi rispondono coi fucili; parecchi cadono dall'una parte e dall'altra, ma dei secondi un ufficiale viene portato fuor della mischia ferito nel capo. L'esito del fatto tuttavia par dubbio, quantunque dal lato opposto della scena veggasi un picchetto di bersaglieri aiutare la cavalleria con colpi sicuri; ma quello che più di tutto fa presentirlo è una nube di polvere che s'avanza come onda di mare, in cui senti il galoppare dei destrieri e vedi il lucicare degli elmetti piemontesi.

Uomini e cavalli sono disegnati con sapere e con anima. Grandiosamente immaginato e ben dipinto è il cielo, e mirabilmente s'accorda coi globi di polvere e di fumo che si alzano dal campo. Forse il terreno minutamente curato, svaga un po' l'occhio dai gruppi principali, ma ciò che qui potrebbe dirsi inopportuno, sarebbe pregevole in altro soggetto.

Di tutt'altro genere di questa è una scena rappresentata con molta natura dal cavaliere Saverio Isola di Torino: *La capra alimento di poveri pastori*. Bene distribuita è la famigliuola dei contadini, veri sono i loro atteggiamenti; la luce v'è sparsa con buon effetto e nell'intonazione del colore v'è un non so che d'argentino che rallegra.

Ma chi vinse tutti in simil genere di pittura fu il signor Angelo Inganni di Brescia, col suo quadretto dei *contadini che desinano in campagna*. Non si può vedere niente di meglio disegnato, di meglio curato nelle parti, di meglio accordato nell'assieme di questo preziosissimo quadretto. Sentiamo che tenteremmo inutilmente di darne una giusta idea in questi brevi cenni, e non potendo oltre estenderci in proposito, ci accontenteremo di dire che esso può stare a confronto dei celebrati dipinti di Poter.

Il signor Angelo Inganni vinse parimenti ogni altro pittore dell'esposizione nel genere delle *nevicate*; quantunque ve ne siano di veramente belle e del signor Moia, e del signor Fumagalli, e del signor Bartezzati, tutti pittori milanesi (quelle di quest'ultimo sono a tempera). Il giusto effetto prospettico di quel tratto di strada che dalla piazzetta di S. Paolo in Milano conduce al duomo, e la verità della neve cadente, della caduta, dell'ammucchiata e della calpestata, non che i naturali movimenti delle figure, che in questo quadro sono molto più che macchiette, fermano gli intelligenti e i non intelligenti, quelli ad ammirare il magistero dell'arte, questi a goderne la prodigiosa illusione.

Inseriamo con piacere la seguente lettera:

Torino, addì 5 luglio 1850.

Chiarissimo signor Direttore,

Interesso la compiacenza di cotesta benemerita Direzione a voler dar luogo nell'interesse dell'emigrazione ai seguenti cenni:

« È comparsa alla luce in questi ultimi giorni coi tipi di Alessandro Fontana un'operetta intitolata: *Cenni sulla vita del barone Perrone di S. Martino, offerti agli Italiani da G. B. C. capitano nelle truppe lombarde durante le due campagne* 1848-1849.

« Noi abbiamo percorso questo opuscolo, e crediamo che finora nulla si scrisse di più serio, di più coscienzioso, per di più imparziale sulla vita di un contemporaneo e sugli eventi che le servirono di quadro.

« L'autore non s'appoggia che su documenti autentici e su testimonianze di autorevoli persone viventi. Egli prende il suo personaggio dalla prima gioventù, e lo accompagna sino alla tomba. Descrive il volontario piemontese del 1805, il bravo soldato dell'impero, il magistrato del dipartimento del Rodano, il patriota del 1821, il ministro, il deputato, e la vittima dell'indipendenza italiana: la vita del generale Perrone, o come lo chiama l'autore, del *Camillo piemontese*, è ignorata da molti.

« Noi impegniamo gli Italiani a leggerla, e siamo certi che la Penisola iscriverà anche questo nome fra tanti che hanno contribuito a prepararle quello avvenire che dee tosto o tardi realizzarsi.

« Si è questa una edizione di lusso con un somigliantissimo ritratto fatto a Parigi. Si vende a benefìcio dell'emigrazione italiana.

« In semplice fasciatura . . . L. 3
« Legatura semplice . . . . » 3 50
« Legatura dorata . . . . . . » 4

« Dirigersi al Comitato centrale, palazzo di città e dai signori Gianini e Fiore, librai sotto i portici di Po vicino al caffè Diley.»

Con profondo rispetto e sentita riconoscenza ho l'onore di raffermarmi

Di V. S. Ill.ma

Umilissimo, devotissimo servidore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro ministro di guerra e marina,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I ministri della guerra e marina e del commercio, sono incaricati di formolare e di proporre al Parlamento un progetto di legge che provveda:

1. All'abolizione della cassa Invalidi ora esistente, per cui le pensioni e i sussidii agli Invalidi della marina militare verranno assolutamente a cadere a carico delle R. finanze, che ne perceveranno d'ora innanzi i relativi proventi;

2. All'instituzione di una nuova cassa Invalidi per le pensioni della marina mercantile.

3. Alla liquidazione dell'attuale patrimonio della cassa Invalidi, attribuendo alle finanze quella parte che ne potrà spettare alla marina militare, ed alla nuova cassa Invalidi quanto sarà riconosciuto di spettanza della classe mercantile.

Art. 2. Per procedere agli studii e proposte intorno alla sopraccitata liquidazione, è nominata una commissione composta degli infrascritti soggetti:

Presidente. Conte Stara, presidente della corte d'appello di Genova;

Membri. Conte Serra, intendente generale della R. marina;

« Cav. Parodi, professore avvocato;

« Carlo Bussolini, capitano di prima classe, membro della Camera di commercio;

« Giovanni Battista Belloro, avvocato, archivista di S. Giorgio a Genova.

I ministri segretarii di Stato di guerra e marina, agricoltura, commercio e finanze, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, il 6 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Alfonso la Marmora.

— All'atto che la Camera pronunciava un aggiornamento, foriero della proroga, ieri sera la segreteria faceva distribuire un sommario, da essa diligentemente compiuto, in che vien rappresentato lo stato di ogni proposta fatta alla stessa Camera pendente l'intiera sessione che ora sta per chiudersi. Da esso rileviamo che per l'iniziativa della corona, oltre ai bilanci, le vennero presentati 78 progetti di legge, di cui essa già ne adottava 60, e 38, sanciti dal Senato e dal Re, furono già registrati negli atti del governo. Un solo di tali progetti venne rigettato, due furono ritirati dal ministero; la discussione intorno ad uno fu rimandata all'epoca di quella sul bilancio relativo, di dieci venne già fatta la relazione, per un solo è ancora a nominarsi la commissione. Quattro proposte furono presentate da commissioni nominate dagli uffici, di cui due vennero adottate. Per iniziativa dei deputati ventinove proposte furono fatte, di cui quattro furono di poi ritirate dai proprii autori, una venne adottata, due non furono prese in considerazione, e di due venne dissentita la lettura.

Oltre ai progetti di legge per l'approvazione degli spogli dell'anno 1847, quattro vennero adottati per l'approvazione dei bilanci del 1850 dell'estero, del dicastero d'agricoltura e commercio, di quello dei lavori pubblici e dell'azienda d'artiglieria.

Milano, 6 *luglio*. (Dalla *Gazz. di Milano*). — Siamo in grado di annunziare che la grande comunicazione telegrafico-elettrica dell' impero, si prolungherà fino a Milano, e già fra pochi giorni verrà in apposita stazione attivato codesto importante servizio tanto per uso dello Stato, quanto per privata utilità dei cittadini.

Roma, 3 *luglio*.— Per circolare e notificazione pontificia del 2 luglio, corr., la somma imposta al clero nel 10 maggio 1849 vien ridotta a scudi annui centomila da erogarsi nell'ammortizzazione delle ipoteche di cui erano stati gravati alcuni beni di corporazioni religiose e stabilimenti ecclesiastici.

Perugia, 3 *luglio*. — (Cart. del *Nazionale*). — Siamo circondati da bande di fuorusciti, cui preti e austriaci chiamano briganti; ma non se ne mena lamento dai cittadini, dacchè sia notorio che si conducono dolcemente con tutti. — Il ministro delle finanze rispinse alle casse camerali una infinità di boni ineccezionabili, con un timbro rosso avente la leggenda: *falso*. Ma nel tempo stesso non esce una notificazione od una parola officiale che li diffidi, nè si dice quali sono i segni che distinguono la *carta* vera dalla falsa. A Roma si ritiene per fermo che soverchia è la emissione dei buoni, elaborata per conto del ministro, del computista e di qualche altro. È ordine anche questo? — Intanto il ministro dell' interno ha ordinato la riedificazione del forte in Perugia: il governo ci spende 80 mila scudi per la cinta esterna: il resto a carico del municipio.

Posso darvi alcuni particolari positivi sull'arresto del Campello.

«Due sere innanzi l'arresto del Campello alcuni appostamenti dei Veliti attendevanlo nelle strade che da Umbria menano alla Toscana. Il picchetto, comandato dal sottotenente Zucconi, arrestò il Campello al ponte di S. Giovanni (a due o tre miglia da Perugia) alle 11 antimeridiane, non avendo prima risparmiato di visitare tutte le vetture che passavano per quel luogo. Il Campello chiese rimanere colà fino a che avesse avuto risposta ad un suo foglio inviato al comando austriaco. Sulla sera per alcuni officiali austriaci venne condotto alla residenza del colonnello in Perugia. Il suo passaporto era firmato dal comando militare francese in Roma e controfirmato dal Savelli colla indicazione dello stradale da tenere nell'uscire dagli Stati romani; la qual cosa diè ragione alla forza austriaca di togliere provvisoriamente l'arrestato dalle mani della polizia papale, e chiedere istruzioni al comando generale. Partirono staffette da Perugia per conto del colonnello e del commissario, e dopo due giorni partiva il Campello per Ancona accompagnato da un solo officiale austriaco. — Il Savelli nel firmare il passaporto dell'ex-ministro, ordinavane l'arresto al commissario De-Andrea.

Malta. — Leggesi nel *Malta-Mail* dei 28: — Fra i distinti personaggi che sono passati qua dobbiamo nominare il celebre poeta Lamartine colla sua famiglia. Egli dee recarsi a Smirne ove il sultano gli concesse del terreno. Il signor Lamartine non isbarcò.

— Annunziamo con piacere che la malattia di cui eravamo stati minacciati, detta da alcuni cholera asiatico, da altri gastro-enterite, non fece alcun progresso.

Il numero degli attacchi non ha mai passato 3 al giorno e di questi due, crediamo, guarirono. Parci che il pubblico siasi senza gran motivo sgomentato. Abbiamo speranza che quel flagello passerà senza gravi conseguenze, come due anni fa che ogni malato per la mal'aria dicevasi attaccato dal cholera.

Napoli ha vietata ogni comunicazione coi vascelli o passeggieri vegnenti da Malta e così in Sicilia.

In Grecia si è ordinata una quarantena di 6 giorni per gli arrivi da Malta, e temiamo la stessa cosa verrà ordinata in Levante.

ESTERO.

TURCHIA. — Lettere di Candia ci parlano del viaggio del sultano che arrivò ai 3 giugno in quell'isola e si recò quindi a Rodi, ove Abbas Pascià si recò ad incontrarlo, e gli fece un magnifico regalo, il *Sharkié*, fregata a vapore fornita in tutto punto del necessario. Oltre a ciò gli fece regalo di una somma di moneta ammontante a 50,000 st. La fregata è addobbata elegantissimamente; le sedie, per esempio, della principale camerina sono di ebano, ornate di madre-perla, ciascuna delle quali costò due anni di lavoro. Grandi preparativi eransi fatti in Candia per l'arrivo del sultano. La città si pulì, si imbiancarono le case e le porte erano ornate di ramoscelli. Si fecero luminarie e fuochi artifiziali.

Abbas Pascià tornò poscia in Alessandria, ove fece una levata e il sultano col suo naviglio entrava nel golfo di Smirne. Immensi preparativi eransi fatti per accogliere cordialmente il sultano. Tutti gli affari erano sospesi pei preparativi e anche la dogana doveva chiudersi durante il tempo della visita imperiale, che credevasi durerebbe una settimana o dieci giorni.

INGHILTERRA. -- *Camera dei lordi. Tornata dei 4 luglio:*

Lansdowne. Quantunque la morte non abbia fatto alcun vuoto in questo recinto, non deploriamo meno la grande e deplorabile perdita testè fatta da un'altra Assemblea, cui ci uniscono i legami più stretti, legami personali e politici, tanto che si può dire che viviamo in una stessa atmosfera. Non abbiamo qui ad apprezzare la carriera politica del grande statista che ci venne tolto.

Ciò è ufficio della posterità, ma noi dobbiamo dar un tributo di rispetto alla memoria d'un grande uomo di Stato che improvvisamente ci venne tolto. Noi dobbiamo unire l'espressione della nostra simpatia all'espressione spontanea universale del dolore che la perdita del personaggio cui piangiamo ispirò a tutte le classi della società. Per me che ho assistito ai principii di quella luminosa carriera politica, e per ragione d'età e delle frequenti occasioni offertemi, potei apprezzare le eminenti qualità dell'onorevole baronetto, debbo dire che la sua vita fu segnalata da uno zelo ardente e una esclusiva devozione al ben pubblico. Non dubito che VV. SS. si faranno premura di associarsi all'espressione del pubblico dolore.

Stanley. Quantunque dissenziente da 4 anni da lui in una importante quistione, non vidi mai in quel leale avversario indizio d'ostilità personale; l'amicizia non fu mai interrotta fra noi e sono profondamente convinto che non ebbe mai altro in mira che il bene del paese. Mai uomo di Stato non fece più di lui concessioni a ciò che era l'idolo della sua anima.

Brougham rende omaggio alle eminenti qualità di Roberto Peel.

Wellington, in preda alla più viva emozione e colle lagrime agli occhi, rammentava alla partenza del corriere, che per molti anni aveva goduto dell'amicizia di Roberto Peel.

Camera dei comuni. Tornata del 4 luglio, ore 12. -- *Grey.* Sendo terminati tutti gli affari, propongo che tutti gli ordini del giorno siano differiti a stassera. Duolmi che la ragunata mattutina d'oggi abbia potuto incomodare la Camera, ma il mio nobile amico, il primo lord della tesoreria, desidera cogliere la prima occasione (qui l'onorevole baronetto inchina il capo e tace qualche momento commosso fino alle lagrime) per esprimervi prima di ogni affare politico i sentimenti che ha comuni con tutta la Camera e il paese pel tristo avvenimento che successe: desidererebbe soprattutto compiere a questo dovere in un momento che la Camera fosse numerosa. Debbo dunque domandarle ora, giacchè essa è costituita, di separarsi e pregar voi (rivolto al presidente) di tornar al vostro posto alle quattro e mezzo quando il mio nobile amico possa esser presente; se la Camera approva questa proposta, spero non vi sarà discussione (*ascoltate*). Non ho che ad aggiunger poche parole per esprimere il mio profondo cordoglio e scusare presso la Camera l'assenza forzata del mio nobile amico che non potè ieri esprimere con essa le prove di rispetto cui diede alla memoria del grand' uomo che abbiamo perduto testè per dolorosa ed arcana volontà della Provvidenza.

La proposta è incontanente approvata e la tornata è differita per le ore quattro e mezzo.

Seconda tornata. — Molti membri sono giunti per tempissimo, corsa voce che il primo lord della tesoreria parlerà sulla perdita che la nazione ha fatta colla morte di Roberto Peel. Infatti alle 5 lord Russel, deposta la relazione dei commissari per l'esposizione del 1851 dice: « Siami permesso di unire il mio tributo di rammarico a quello di tutta la Camera. M'è impossibile di non essere profondamente afflitto pensando che l'uomo il quale venerdì scorso prendeva parte alle più importanti discussioni in questa Camera, l'abbiamo sì repentinamente perduto. E come la Camera non deplorerà una tal perdita quando viene privata della sua vasta sperienza, di quelle immense cognizioni, di quella potente eloquenza, di quella sì abbondante memoria da cui veniva illuminata, istrutta e guidata! (*applausi*).

Se non ebbi il vantaggio di essere politicamente unito coll'illustre defunto, colsi almeno l'occasione dell'ultima discussione per ringraziarlo del sostegno che aveva dato al governo (*ascoltate*). Qualunque giudizio porterà la storia sulla sua carriera politica non potrà negare che i motivi che l'hanno fatto operare furono sempre dettati da profondo amor patrio. Credo, signori, che una vita sì consacrata al ben pubblico non debbe essere sepolta nell'obblio, e quantunque non faccia io alcuna proposta speciale, dichiaro che appoggierò con tutte le mie forze quella che verrà fatta da' suoi amici e dalla sua famiglia di rendere alla sua memoria gli stessi onori che furono resi a Grattan e a Pitt (*applausi*).

Prima di parlare dovetti consultare i sentimenti della corona, e vi posso accertare che tutto ciò che potrà accrescer lustro al nome di Roberto Peel sarà gradito da S. M.

La miglior prova ch'io possa citare è questa dichiazazione emanata e firmata da quest' illustre ed impareggiabile amico l'8 maggio 1844, quando si trovava in pieno possesso delle sue ammirabili facoltà intellettuali e delle attribuzioni del potere: « Io desidero d'essere seppellito nelle tombe di Draylon-Rassett, vicino ai miei genitori, e voglio che i miei funerali abbiano luogo senz'ostentazione di sorta » (*applausi*). Sei settimane fa questi modesti sentimenti non erano ancora cangiati. Sir Roberto Peel in questa medesima parrocchia mostrava alla sua consorte il posto dove desiderava che si deponesse il suo corpo senz' ostentazione, cui era tanto avverso. Al tempo dei funerali della regina madre egli esternava il contento ch' egli provava di veder eseguite le cerimonie senza nessun apparato.

In queste circostanze, o signori, voi capirete che a me resta un dovere a compiere: la famiglia dell'illustre defunto non forma che un voto, ed è di attestare tutta la nostra riconoscenza per l' insigne onore che la Regina ed il Parlamento intendono accordare al mio compianto amico, il più grande onore che si possa conferire ad un cittadino.

Noi però ricusiamo quest'onore con rispetto e con gratitudine, e prego la Camera dei comuni di voler ancora mostrare quella deferenza ch'essa compiacevasi di mostrare al mio illustre amico: io la prego di voler rispettare come rispetteremo noi questa semplicità ammiranda di carattere; così operando aggiungerà alla riconoscenza ispirataci dalla mozione d' aggiornamento di ieri la ricordanza incancellabile che vivrà nei processi verbali della Camera (*udite*).

Sig. Herries. Io non farò qui un panegirico ch'è nel cuore di tutti. Tutti gli onorevoli membri che seggono sui banchi dell'opposizione mi fanno eco, io ne sono certo, quando mi associo all'espressione di condolenza universale per la morte dell'onorato defunto (*applausi*). Noi tutti condividiamo un solo ed unico sentimento (*applausi*).

Lord John Russell annuncia che il cancelliere dello scacchiere presenterà il bill per il bollo. La Camera avrà in seguito ad occuparsi del bill per l' abolizione della carica di lord luogotenente dell'Irlanda; siccome però la sessione è già molto inoltrata, il bill non arriverebbe alla Camera dei lordi che verso i primi di agosto, e sarebbe troppo tardi per una misura di tanta importanza.

Il *Times* del 4 luglio aggiunge i seguenti ragguagli a quelli già dati sulla morte di sir Roberto Peel:

« L' esame esterno del corpo ha fatto risultare un fatto di una grande importanza, cioè la frattura della 5.a costa della regione precordiale; ciò spiega i vivi dolori che l'infermo provava in questa parte. Forse la costa fratturata insultando il polmone avrà prodotto in quest'organo uno spandimento ed in seguito la soffocazione.

« Consultatasi la famiglia intorno all' opportunità di un'autopsia, essa rifiutò d'autorizzarla, in guisa che la vera cagione della morte non sarà mai conosciuta. Un distinto scultore non potè nemmeno ottenere il permesso di formare la maschera sopra la faccia del defunto. Lady Peel passò la notte di martedì in uno stato di assoluto prostramento; ieri mattina il suo malore aveva fatto progressi tali, che si dovette chiamare un medico.

« Molti negozianti della città chiusero i loro stabilimenti in segno di lutto: lo stesso fu fatto nelle vicinanze di Whitte-Hall, dove la testimonianza d'affetto per l'illustre defunto fu quasi generale. Molti vascelli e pubblici stabilimenti inalberarono la bandiera, come si usa fare in segno di mestizia.

« A Liverpool leggevasi nelle sale della borsa l' avviso seguente: « Si desidera che una manifestazione di lutto abbia luogo al più presto per la morte di sir

Roberto Peel. Sarebbe forse conveniente di firmare un indirizzo a Lady Peel ed alla famiglia, oppure di portare il corrotto al braccio od al cappello.» A Birmingham la notizia di questa morte destò un sentimento generale di mestizia fra gli abitanti. Tutti i partiti s'accordano a considerare questo avvenimento come una pubblica sciagura. Birmingham non aveva più fatto una tale dimostrazione dopo la morte del signor Canning.»

Dietro un confronto fatto fra il numero di vascelli inglesi e stranieri che trovansi oggi nei nostri docks, e quello dei vascelli che vi si trovavano l'anno scorso alla medesima epoca, sembra che l'abolizione delle leggi sulla navigazione abbia prodotto in questo porto l'effetto già presagito, cioè l'aumento della navigazione straniera e la diminuzione della nostra. Eravi nei nostri docks il 27 giugno 1849, 328 vascelli inglesi e 96 esteri: in giugno 1850 ve ne furono 303 inglesi e 143 esteri; questi ultimi hanno dunque aumentato di 47, ed i nostri diminuito di 25. Ciò che si sente lamentare maggiormente come conseguenza di questo stato di cose, si è che gli equipaggi esteri comprano niente assolutamente dai negozianti della città.

(*Liverpool Courrier*).

— Una deputazione dei proprietari di giornali è venuta vedere il marchese di Clanricarde direttore generale delle poste alla sua residenza di Carlton-Ferrace per fare presente al governo per mezzo di lui la necessità di abrogare il recente regolamento della posta che sospende nella domenica la distribuzione delle lettere e dei giornali. — Il maschese di Clanricarde disse che ei pensava come il ministero che il regolamento recentemente adottato dalla Camera dei comuni sarebbe un grande inconveniente per il paese, poichè impedirebbe l'innoltramento delle lettere e delle notizie. Spetta al pubblico rappresentato dal Parlamento a far sentire la sua voce. Il ministero non ha che un potere esecutivo. Il governo ha eseguito gli ordini della Camera. La settimana prossima, egli soggiunse, la questione deve di nuovo esser presa in considerazione, bisogna aspettare fino allora. Quindi la deputazione si ritirò.

BELGIO. — *Fine della legge sull'insegnamento secondario.* (*V.* Risorgimento *N.* 772).

DISPOSIZIONI SPECIALI PER LE SCUOLE MEDIE.

Art. 25. La somma stanziata annualmente sul bilancio dello Stato in favore delle scuole medie non può eccedere la proporzione media di 4,000 fr. per ciascuna scuola.

Il comune in cui la scuola media è stabilita, fornisce il locale ed i mobili, e provvede al loro mantenimento.

Art. 26. L'insegnamento nelle scuole medie comprende:

1. Lo studio profondo della lingua francese, ed inoltre quello della lingua fiamminga o tedesca per quelle parti del regno ove queste lingue sono in uso.
2. L'aritmetica dimostrata, gli elementi d'algebra e di geometria, il disegno, principalmente il lineare, l'agrimensura e le altre applicazioni della geometria pratica.
3. La scrittura, la tenuta dei libri e nozioni del diritto commerciale.
4. Nozioni delle scienze naturali applicabili agli usi della vita.
5. Gli elementi della geografia e della storia, ed in ispecial modo quelli della storia e della geografia del Belgio.
6. La musica vocale e la ginnastica.

Art. 27. I corsi dovranno essere distribuiti in modo da non durare che due o tre anni al più.

Ove il bisogno lo richiegga, si potrà unire alla scuola media una sezione preparatoria, nella quale si insegneranno le materie che fanno parte delle scuole primarie.

Se si crederà utile, il governo potrà creare altri corsi o modificare quelli qui sopra indicati secondo il bisogno delle località.

TITOLO III. — *Degli stabilimenti comunali e provinciali.*

Stabilimenti comunali e provinciali sussidiati dal governo.

Art. 28. Il governo è autorizzato ad accordare sussidi agli stabilimenti comunali o provinciali d'istruzione media, così di primo come di secondo grado.

Art. 29. I sussidi sono subordinati alle condizioni seguenti:

1. Che lo stabilimento accetti il programma degli studi, come verrà stabilito dal governo;
2. Che i libri adoperati nello stabilimento, il regolamento interno, il programma dei corsi, il bilancio ed i conti siano sottoposti all'approvazioue del governo.

Stabilimenti esclusivamente comunali o provinciali.

Art. 30. Le provincie e i comuni, o soli o sussidiati dalla provincia, conformandosi alle condizioni prescritte dagli art. 6, 7, 8, 9 e 10 della presente legge, potranno creare o mantenere stabilimenti d'istruzione media, sì di primo come di secondo grado, de' quali avranno la libera amministrazione.

Art. 31. La nomina dei professori di questi stabilimenti, non che quella dei professori degli stabilimenti sussidiati dallo Stato avrà luogo conformemente alle leggi del 30 marzo e del 30 aprile 1836.

Art. 32. Il comune nel quale non vi sarà nè un regio ateneo, nè un collegio comunale, potrà accordare coll'autorizzazione del re, per lo spazio di dieci anni, il suo patronato ad uno stabilimento d'istruzione media, concedendogli sussidi od immobili. Lo stabilimento sarà sottoposto al regime d'ispezione.

In caso di grave abuso e di rifiuto di sottomettersi alle prescrizioni della legge, i sussidii e il godimento degli immobili saranno ritirati con decreto reale, dopo aver inteso il consiglio comunale; e sul parere conforme della deputazione permanente.

TITOLO IV. *Ispezione e sorveglianza.*

Art. 33. Verrà stabilito un consiglio di perfezionamento dell'istruzione media composto di dieci membri presso il ministro dal quale ciò dipende.

Il consiglio sarà presieduto dal ministro o dal suo delegato, egli è incaricato di dare il suo avviso circa il programma degli studii, d'esaminare i libri adoperati nell'insegnamento, o dati in premio negli stabilimenti sottoposti alla presente legge; esso propone le istruzioni da darsi agli ispettori, prende cognizione dei loro rapporti, e delibera sopra tutti gli oggetti che interessano i progressi degli studii.

Art. 34. Vi saranno due ispettori per l'insegnamento medio. Questi visiteranno, almeno due volte all'anno, gli stabilimenti sottomessi al regime della presente legge.

Art. 35. Se il bisogno lo richiedesse, si potrà nominare un ispettore generale.

TITOLO V. *Mezzi d'incoraggiamento e insegnamento normale.*

Art. 36. Ciascun anno verrà istituito, a spese dello Stato, un concorso generale fra gli stabilimenti d'istruzione media.

Il partecipare al concorso sarà obbligatorio per tutti gli stabilimenti sottomessi al regime d'ispezione stabilito dalla presente legge, e sarà facoltativo per gli stabilimenti privati.

Un regolamento d'amministrazione pubblica organizzerà questo concorso, giusta l'avviso del consiglio di perfezionamento.

Art. 37. Il diploma di professore aggregato all'insegnamento medio dell'uno o dell'altro grado sarà rilasciato da un giurì speciale e dopo esami, il cui programma e le cui spese saranno regolate con decisione reale.

Ogni persona potrà presentarsi agli esami e ottenerne il diploma, non avuto riguardo al luogo ove essa fece i suoi studi.

Art. 38. Il governo sarà autorizzato a mantenere, impiegandovi se fa d'uopo i mezzi che presentano le università dello Stato, un insegnamento normale pedagogico, destinato a formare professori per gli atenei, i collegi e le scuole medie.

Esso potrà istituire un *convitto* per gli allievi dei corsi normali.

Venti posti gratuiti di 500 franchi ciascuno saranno creati a vantaggio degli allievi della scuola normale.

Questi posti saranno conferiti con decisione reale.

Per essere ammessi ai corsi normali bisognerà subire gli esami.

Art. 39. Gli ispettori dell'insegnamento medio, i prefetti degli studi, i direttori, professori, reggenti e funzionari amministrativi impiegati negli stabilimenti diretti dal governo, dalla provincia o dal comune, presteranno il giuramento prescritto dall'art. 2 del decreto del congresso nazionale del 20 luglio 1831.

Art. 40. Ad ogni triennio verrà presentato dal governo alla legislatura un rapporto sullo stato dell'insegnamento medio.

Ogni anno sarà annesso alla proposta del bilancio un prospetto particolareggiato dell'impiego dei sussidii destinati per l'istruzione media, durante l'anno precedente, dal governo e dalle provincie e comuni.

Promulghiamo la presente legge, ordinando che sia munita del sigillo dello Stato e pubblicata per mezzo del *Moniteur*.

Brusselles, il 1.o giugno 1850.

PORTOGALLO. — Leggesi nello *Standard*. — Abbiamo nuove di Portogallo che vanno fino ai 29 giugno. Un corrispondente di Lisbona ci scrive quanto segue: Due vascelli da guerra americani, l'*Indipendente* di 36 cannoni, e il *Mississipì*, vapore di prima classe, sono entrati nel Tago per sostenere certe pretese del governo dell'Unione verso il Portogallo. La prima concerne la distruzione di un corsaro americano, detto *Armsbroug*, perseguito nel porto di Fayol da due vascelli inglesi nel tempo che l'Inghilterra era in guerra cogli Stati Uniti. L'equipaggio del corsaro vedendosi attaccato, fu costretto ad appiccar fuoco al bastimento ed arrivare: il governo inglese dovrebbe essere, secondo l'equità, solo responsabile, ma egli declinò questa risponsabilità, e disse al governo portoghese che si traesse d'impaccio come potesse. L'indennità si fa ammontare a 350 mila dollari: il ministero, sgomentato di questa dimostrazione, si congregò e chiamò l'ambasciadore per tentare di risolvere la quistione con arbitramento. Ma il ministro degli Stati Uniti non accettò, e insistè sul pagamento dell'indennità fra due giorni, altrimenti chiederebbe i passaporti e la squadra uscrebbe rappresaglie. Si crede che l'affare si accomoderà col mezzo di un pagamento a termine, il che non potrebbero gli Americani negare a un debitore in sì cattivo stato. Ai 22 la Camera dei deputati si occupò di quest'affare. Il presidente del consiglio lo espose diffusamente, e sostenne che le pretese erano ingiuste ed esagerate, e soggiunse che il governo risponderebbe nel termine fissato, ma che la risposta sarebbe conforme a ciò ch'esigerebbe l'onore e la dignità del paese. Si crede che se gli Stati Uniti negano di acconsentire ad un arbitramento, il Portogallo può in virtù di antiche convenzioni chiedere soccorso al governo inglese.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 28 pubblica il montante delle entrate del tesoro durante il mese di maggio. Questo mese presenta su quello corrispondente del 1849 un aumento d'entrate di 24,955,985 reali. Le contribuzioni dirette e le dogane hanno il più contribuito a questo miglioramento. Questo risultato, dice il foglio semi-officiale, ci conferma vieppiù nell'opinione che noi non ci stanchiamo di ripetere ogni giorno, cioè che in questo aumento delle entrate sta l'avvenire delle nostre finanze, e che, facendo camminare di conserva lo sviluppo delle riforme prudenti e ben meditate colla più severa moralità e la più attiva vigilanza per parte degli impiegati che sono incaricati d'impedire il contrabbando, questo prodotto crescerà di giorno in giorno e verrà ad essere la base principale delle nostre entrate.

In totale l'aumento delle entrate del tesoso nei 5 primi mesi di quest'anno in confronto con quelle dei 5 primi mesi del 1849 importa 68 milioni di reali, secondo l'asserto della *Gazzetta di Madrid*. Non è da temersi che questo movimento ascendente si arresti. La popolazione della Sgagna è ancora debole; facilitando le comunicazioni, l'agricoltura, l'industria ed il commercio si svilupperanno rapidamente. Vi sono dunque nel nostro paese maggiori elementi di prosperità che in ogni altro d'Europa e alla prosperità giungeremo infallantemente colla conservazione della pace.

L'equilibrio perfetto delle finanze di Spagna non è dunque più altro che una quistione di tempo, e colla regolarità delle finanze si avrà l'abbondanza dei mezzi coi quali si costituisce la grandezza, la potenza e la felicità di una nazione.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 5 luglio.*

Alle ore 2 la tornata è aperta.

Il presidente. Signori, nel momento in cui l'Inghilterra deplora la morte di uno de' suoi eminenti uomini di Stato, d'uno de' suoi più eloquenti oratori, credo che sia un onorare la ringhiera francese quello di manifestare sensi di simpatia e di dolore per la prematura morte di Sir roberto Peel, di colui che mai non ebbe per la Francia che benevolenza e parole cortesi (*benissimo! benissimo!*)

Poichè l'Assemblea divide la mia opinione, se ne farà menzione nel processo verbale (*benissimo.*)

L'Assemblea adotta in seguito senza discussione due progetti di legge d'interesse locale; l'uno per autorizzare la città di Besançon a prendere un prestito di 70,000 fr., l'altro per autorizzare il dipartimento del Gard ad imposizioni straordinarie pei lavori delle strade dipartimentali. L'ordine del giorno domanda quindi la discussione della domanda per autorizzare a procedere contro il sig. Bissette rappresentante. La commissione è d'avviso di rigettare la domanda. Nessuno vi prende contro la parola ed il parere della commissione è adottato.

Seguita la seconda deliberazione sul progetto di legge tendente ad assicurare l'impiego del credito di 500,000 franchi, approvato per le colonie agricole dell'Algeria dalla legge di finanza del 19 maggio 1849.

— Gli uffici nominarono quest'oggi tre commissioni di 15 membri per esaminare: 1. la proposta del signor De Chatellet sopra i quadri e gli oggetti d'arte appartenenti allo Stato; 2. la proposta del signor d'Olivier sulla sospensione del lavoro ne' giorni feriati; 3. il progetto di legge tendente ad autorizzare il presidente della Repubblica a ratificare la convenzione d'estradizione conclusa tra la Francia e la Sassonia, e firmata a Dresda il 28 aprile 1850.

— La commissione della stampa intese quest'oggi il ministro della giustizia ed i principali librai di Parigi, tra i quali il signor Pagnerre. La commissione non ha ancora preso alcuna risoluzione.

— Ieri in seguito alla proclamazione dello squittinio sopra la nomina dei segretarii dell'Assemblea avvenne un grave incidente. Il nome del signor Valentin trovavasi l'ultimo sulla lista dei candidati della Montagna. Un onorevole generale che trovavasi nel corridoio a sinistra espresse la propria sorpresa, come la espressero i suoi colleghi della maggioranza. Il sig. Baune s'accostò vivacemente presso di lui, il sig. della Devansaye intervenne tantosto. Alcune parole furono scambiate tra questi ed il sig. Baune, e furono sì gravi che dovette ognuno d'essi scegliersi i suoi testimoni. I testimoni del sig. della Devansaye furono i signori Bouvatier ed Agostino Giraud, quelli del sig. Baune i signori Schœlcher e Baudin.

Lo scontro dei suddetti avvenne ieri sera al bosco di Boulogne. Al primo attacco il sig. Devansaye ebbe lacerata la camicia, alla ripresa il sig. Baune fu toccato in mezzo al petto, ma senza rimanere ferito. Allora i quattro testimoni dichiararono unanimemente che il duello, il quale non era per motivi personali e serii, doveva cessare.

— Il rendiconto dello stato della banca e delle sue succursali al 4 corrente, comparato a quello del 27 giugno, presenta mutamenti abbastanza importanti e favorevoli.

L'incassò metallico diminuì ancora di una somma *di* 9 *milioni*. Esso discese alla cifra di 454 milioni in vece di 463. — I biglietti della banca in circolazione giungono a 500 milioni, il che forma un aumento di 14 *milioni*. — Gli sconti sono divenuti più numerosi ed il portafoglio crebbe *di* 10 *milioni* e giunge a 114 milioni.

Il tesoro è sempre in credito di 48 milioni, ma i conti-correnti diversi non hanno a loro credito che 100 milioni invece di 104.

PARIGI, 5 *luglio*. — Le ultime notizie di S. Leonardo annunziano che la salute del re Luigi Filippo migliorò di molto e tanto da permettergli di andare a passeggio per parecchie ore del giorno. Si disse che durante la sua malattia v'ebbero dei consulti medici. Ciò non è vero. Egli fu in cura soltanto del dott. Enrico Gueneau di Mussy, che solo rimase attaccato alla reale famiglia dopo gli accidenti cagionati per le acque avvelenate a Claremont.

ALEMAGNA. — Leggesi nell'*Indépendance Belge* in data di Francoforte 2 luglio.

Ieri abbiamo avuto la notizia officiale della demissione del signor Stuve. Se ne parlò nelle sale di lord Cowley, l'ambasciatore inglese il quale dava una festa magnifica in onore di S. A. R. la duchessa di Kent. Vi si diceva senz'ambagi che la caduta del ministero annoverese era un trionfo riportato dall'Austria, ed era pur questa una spiegazione che non poteva tornar gradita al padrone di casa. Se il corriere di Londra avesse recato la notizia della disfatta di lord Palmerston, la politica austriaca trionfava in un sol giorno su quasi tutti i punti dell'Europa. Il signor de Thun si attendeva all'avvenimento dei tory, che avrebbe consolidato la posizione anti-prussiana dell'Annover, mentre nel tempo stesso avrebbe avuto per conseguenza un'alleanza tra Inghilterra e Austria.

Col ministro Stuve è anche caduto il ministero wurtemberghese. In ambi i paesi quei ministeri non bastavano alle voglie di reazionari, perchè non volevano ritornare abbastanza indietro, perchè non volevano assassinare la legalità come s'era fatto in Sassonia.

Tuttavia la politica dei due ministeri non era identica. Quello di Annover ammetteva l'antica legislazione federale, ma non i progetti di Monaco e di Vienna; quello invece di Wurtemberg secondava questi progetti, ma non riconosceva l'esistenza legale delle antiche autorità federali. Erano opposti l'uno all'altro, ma l'Austria aveva le sue buone ragioni per avversarli entrambi.

Non si sa ancora cosa si farà in Annover, ma nel Wurtemberg non vi sarà più nè scrupolo nè pudore. Alcuni degli uomini che compongono il nuovo ministero appartengono al partito ultramontano-cattolico-austriaco, tale è il signor Linden; altri professano il più puro assolutismo; sono in circa gli stessi uomini che il re chiamò al potere nel 1848 e che non poterono reggere neppur due ore. Così dunque in Alemagna abbiamo ora cinque Stati che camminano a fiaccacollo sulla via dell'assolutismo il più svergognato ed il più temerario, e sono la Sassonia, le due Assie, l'Annover e il Wurtemberg. Anche Mecklemburg-Strelitz seguita questa via, ma è troppo piccolo per tenerlo in considerazione.

STOCCARDA, 3 *luglio*. — *Assemblea costituente. Tornata del 2 luglio.*

Nissun ministro si trova al suo posto. Era all'ordine del giorno il progetto di costituzione riveduta dalla commissione.

Reyscher. I ministri hanno annunciato ieri che non potrebbero assistere alle prossime tornate. Noi conosciamo la crisi ministeriale che ferve. Finchè non vi sarà ministero ogni discussione sarà vana. Io perciò propongo all'Assemblea di aggiornare la discussione, onde lasciar tempo al capo dello Stato per dare gli opportuni provvedimenti.

Mohl. Io non sono di questo parere. Se noi potessimo sperare un ministero il quale entrasse meglio nelle nostre viste, io voterei per l'aggiornamento della discussione, ma secondo l'opinione generale avverrà tutto il contrario.

Roemer. I ministri hanno dato ieri la loro dimissione. Non resteranno al potere che sino a tanto che siano nominati i loro successori. L'opera della costituzione mi pare entrata in un lontano nebuloso. Noi perdiamo qui il nostro tempo: il popolo non ci capirà. Io voto per la mozione Reyscher.

M. A. Saeger. Voterò nel medesimo senso.

Schnitzer. Io invece sostengo che sarebbe una debolezza di non continuare la discussione. Del resto, non abbiamo nissun documento officiale concernente la crisi ministeriale.

Reyscher. Io propongo di modificare la mia proposta in senso che la discussione non sarebbe aggiornata se non per questa tornata.

La proposta è adottata alla maggioranza di 42 contro 17 voti, e la seduta resta levata.

AUSTRIA. — VIENNA, 4 *luglio*. — Ieri i nostri uomini di fiducia condussero a termine le discussioni sullo statuto Lombardo-Veneto.

A compilarlo, giusta le riforme e le aggiunte discusse e adottate venne eletta una giunta composta dei signori Cittadella, Saleri, Nazzari, Racchetti Villa e Braganze.

Dopo ciò il signor ministro tenne un breve discorso di commiato.

Adesso incominceranno a ripatriare, non però senza aver prima innalzate a S. M. di molte domande, tra le quali crediam sapere che primeggi quella per la sollecita cessazione dello stato d'assedio.

(*Corriere Italiano*).

— Un piccolo trasporto di Piemontesi, Napolitani, Toscani, già prigionieri di guerra, pochi giorni sono si avviarono verso le loro case. Unitamente a molti de' loro camerata, in tutto circa 1000 uomini, erano stati questi nel mese di giugno dell'anno scorso passando per Linz confinati a Josephstadt e Theresienstadt, dove furono trattenuti fino alla conclusione della pace; ma nel marciare di ritorno si ammalarono per istrada e furono albergati in diversi ospitali.

(*Gazz. di Milano*).

LOTTERIA

A benefizio della scuola infantile della Veneria Reale.

Da alcuni giorni e in un locale attiguo alla stessa scuola è aperta l'esposizione degli oggetti, che la direzione già ritiene in buon numero per dono fattole da parecchie pie e gentili persone, le quali si fecero una grata premura di corrispondere all'invito della medesima.

Mentre a queste già fin d'ora si attesta la massima riconoscenza, ad un tempo si pregano tutte quelle altre, che avessero la stessa benefica intenzione di concorrere con qualche oggetto a favorire la detta lotteria, di volerla adempiere quanto più presto loro sarà possibile, onde dal pubblico vedendosi l'esposizione sufficientemenfe fornita, divenga più facile ed allettevole l'acquisto dei biglietti.

Si confida dalla direzione, che il sentimento caritatevole, che è lode sì meritata delle signore Torinesi, e di cui diedero in addietro e danno tuttora sì belle prove ogni qual volta si tratta di venire in soccorso di qualche necessità, non vorrà rimanersi dal cooperare di questa guisa al bene di quest'opera, che vuol essere annoverata, senza veruna ragionevole contraddizione, tra i veri progressi della civiltà fecondata dal cristianesimo.

L'estrazione della lotteria seguirà verso la metà di agosto nella Veneria; e i numeri vincenti saranno resi pubblici per mezzo della *Gazzetta ufficiale.* La vendita dei biglietti ha luogo anche in Torino ai caffè Alfieri, Barone e dell'Alta Italia, già Bedotti, nonchè ai negozi Turò e Grosso in Dora-Grossa. Gli oggetti potranno inviarsi o al presidente della direzione teologo Gaspare Saccarelli in Dora-Grossa, n. 20, piano 2, o alla Veneria a qualsiasi membro della medesima direzione.

STORIA PATRIA.

Nel num. 632 del nostro giornale abbiamo recato la chiusa della prima lezione, con cui il professore Paravia apriva il suo corso di storia patria nella regia Università di Torino; ora noi arrecheremo la parte dell'ultima sua lezione, con cui chiuse in quest'anno il corso predetto.

Parlava egli di quella figliuola del conte Amedeo V, che andò sposa dell'imperadore Andronico Paleologo giuniore l'anno 1325, e vi andò con pomposo seguito, degno della illustre famiglia onde usciva, e della nuova corte ov'entrava.

« Or fra le feste (continuava a dire il professore),
« con le quali si accrebbe la giocondità di sì splen-
« dide nozze, non si dimenticarono i tornei; spettacolo
« forse nuovo pei Greci, ma no certo per li Piemon-
« tesi, che di questa pompa tutta cavalleresca e tutta
« guerriera, non pur mantennero il grido, ma conti-
« nuarono la costumanza fino ai dì nostri. Ed uno
« appunto di sì fatti tornei, che rallegrarono allora la
« fastosa Roma d'Oriente, si volle, non ha molti anni,
« rinnovare fra noi, in occasione che il presente no-
« stro Re impalmava una gentil principessa; e chi
« guidava quel torneo con non minore destrezza che
« grazia, era quel giovine Duca, che di recenti nozze
« consolò pur egli, non che la sua Casa, il Piemonte,
« il quale avvezzo già da otto secoli a prendere la più
« viva e sincera parte alle domestiche ilarità de' suoi
« principi, assai più la prende all' odierna; da che
« uscendo l' Augusta Sposa da quel ceppo medesimo,
« onde usciva la madre di Carlo Alberto, di questo
« generoso datore del Piemontese Statuto, noi abbiamo
« anche in ciò un nuovo pegno, che le libertà dal
« Padre largiteci, non saranno mai dai Figliuoli vio-
« late.

« E qui sia fine alle lezioni di storia patria in quest'anno;
« lezioni che io non poteva meglio conchiudere, che col
« nome del solo Principe italiano dei nostri giorni, di
« cui la italiana storia si terrà veramente onorata; e
« con la ricordazione della più grande opera della sua
« mente e del suo cuore, io vuo' dir lo Statuto. Il
« quale Statuto, come che fieramente avversato da due
« fazioni, che con opposití sentimenti intendono al
« medesimo scopo, rendetevi certi, che in dispetto dei
« loro voti, e a malgrado dei loro sforzi, questo Pie-
« montese Statuto, tanto combattuto e tanto invidiato,
« immortalmente starà. Sì, il nostro giovane Re, come
« che giovane sia, non è sì poco informato delle no-
« stre istorie da non sapere che il trono di Savoia e
« la prosperità del Piemonte si fondarono sempre so-
« pra quelle due salde basi di ogni regolata monarchia
« e di ogni nazione gloriosa, che sono il rispetto alla
« religione e la indipendenza dallo straniero. Ora a
« questi due nobili sentimenti siccome non fallirono
« mai i nostri Principi, così non sarà mai che fallisca
« il giovane lor discendente, lo schietto e valoroso
« Vittorio Emanuele, a cui le sorti di questa bella
« parte d'Italia, per il bene di tutta Italia, sono oggi
« fidate.

« No, egli non si partirà da quella Chiesa, dal cui
« materno seno alcuni desiderebbono divellerlo; non
« si allegherà a quello straniero, fra le cui cupide
« braccia altri vorrebbono ricondurlo; egli non pur è
« principe italiano di scettro, come son molti, ma è
« principe italiano di cuore, come molti non sono;
« or a principe veramente italiano non meno è pre-
« ziosa la fede che la indipendenza, non meno sacra
« la religione che la libertà, non meno caro l'altare
« che il trono; e però noi, se a così leale e generoso
« monarca vogliamo degnamente rispondere, deh! man-
« teniamoci a questo trono e a questo altare ossequiosi
« e fedeli; poichè se noi saremo tanto infelici da non
« raccoglierci intorno a questi due centri, in cui di-
« mora la unità e potenza delle nazioni, sarà inevita-
« bile effetto il rimaner disgregati; e basta che un
« popolo si disgreghi perchè lo straniero lo vinca. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 luglio in Torino.

Hollis Samuele inglese, possidente, da Milano. — Foresti Annibale di Romagna, medico, da Firenze. — Venturi Antonio di Brescia, possidente, da Milano. — Bozzoni Giambattista, id. — Torri Agostino id., impiegato, id.

Partiti il dì 3 luglio.

Glennie Arturo inglese, gentiluomo, per Parigi. — Salomon Eugenio francese, possidente, id.

Arrivati il dì 4 luglio.

Lassen Federico di America, possidente, da Nizza. — Peters Gerardo di Prussia, idem, da Milano. — Brohan Giuseppina di Parigi, art. dramm., da Parigi. — Rusconi Pietro di Bellinzona, avv., da Milano.

Partiti il dì 4 luglio.

Bias Gio. Luigi di Parigi, possidente, per Aix. — Sieffert Carolina di Strasbourg, damigella, idem. — Trezzi Antonio di Milano, dottore, per Milano. — Nasalli Giuseppe di Piacenza, conte, per Piacenza.

DECESSI *del 6 luglio in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 3184.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 6 *luglio.* — Crediamo di avere buon fondamento da accertare che il consiglio di Stato ha già compiuto la compilazione del nuovo regolamento per l' istruzione pubblica in Toscana; e che in breve sarà esso presentato al consiglio dei ministri per l'opportuno esame. (*Conservatore*).

— Ieri andò in carcere il libraio Bettini a dimorarvi quindici giorni per essersi trovata nel suo negozio la lettera di Mazzini ai ministri de Tocqueville e Falloux stampata sin dallo scorso ottobre. Ieri si costituì pure in carcere il direttore responsabile del *Nazionale* condannato ad un mese di prigionia.

Napoli, 3 *luglio.* — Il cav. de Marsiglio, direttore degli affari esteri, che era stato spedito a Vienna colla *nobile* missione di presentare all' aulico governo le *spontanee* petizioni del popolo napolitano contro la costituzione, e con lo scopo di concertarsi seco sul da farsi, — quantunque un poco tardi per verità, — è qui di ritorno da pochi giorni, non troppo soddisfatto, da quel che pare, del risultamento della sua missione. Si vuole che il principe di Schwarzemberg non abbia voluto nè approvare nè disapprovare la condotta del ministero borbonico, facendo osservare al suo inviato che il miglior giudice in questa facenda è sicuramente il suo governo che è in dovere di conoscere meglio di chicchessia i veri bisogni ed i giusti desiderii della maggioranza della Nazione.

Non volere però lasciar passare quest'incontro senza consigliare il governo di S. M. borbonica a tenersi in una via ragionevole e moderata, ed a mantenere almeno le apparenze, come si fa in Vienna.

Quest'inatteso linguaggio dell'Austria, assicurasi, che abbia alquanto sconcertato il piano reazionario dei ministri e del tenebroso partito. (*Cart. del Corr. Merc.*)

Alemagna. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 7 luglio:

« Quantunque noi non prendiamo parte ai timori della *Ost deutsche Post*, la quale pare che riguardi la partenza dell'ambasciatore prussiano da Vienna come un'eventualità di grand'importanza, non possiamo tuttavia nascondere che la sensazione totale delle notizie che ci pervennero dalle più svariate direzioni c'induce alla persuasione che debba cominciare fra breve la crisi inevitabile per la decisione di quanto si domanda a Berlino, e che a Vienna non si può accordare. Speriamo che questa decisione sarà pacifica ad onta delle grida di guerra che dalle terre prussiane ci risuonano incontro ne'giornali ed opuscoli entusiastati per l'Unione.

Stoccarda, 2 *luglio.* — La riconvocazione di un'Assemblea è differita.

Un ulteriore dispaccio telegrafico testè giunto da Stoccarda porta lo scioglimento dell'Assemblea e la revisione della legge elettorale in senso severamente conservativo. Fra i nuovi ministri si trova il generale Müller. (*Corr. Ital.*).

— Secondo l'*Indépendance Belge,* lo scopo del viaggio del re di Sassonia a Berlino sarebbe di consultare il re Federico Guglielmo intorno alla situazione grave in cui si trova il suo paese. Infatti le Camere che erano state convocate secondo l'antica legge elettorale, non potranno essere radunate.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 *luglio* 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	— —
1831 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	86 3/4
1849 — id. 1.o ottobre	— —
1849 — id. 1.o luglio	85 3/4
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	955 —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1630 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	11 00/00 —

Borsa di Parigi, 6 *luglio.* — I fondi mostrarono quest'oggi molta fermezza. Il 5 0/0 rimase in aumento di 55 cc. sopra ieri, a 93 75 ed il 3 0/0 in aumento di 35 cc. a 57 60. Gli altri valori seguirono per la maggior parte il movimento dei fondi.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in ribasso di 40 cc. a 95 35 ed il 3 0/0 in aumento di 20 cc. a 57 25. Si negoziò il 4 0/0 a 74 20.

Fondi esteri. I 5 0/0 belgi (1840 e 1842) a 100 fr. non hanno variato come, pure l'antico prestito di Piemonte a 985 ed il nuovo 945. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) si alzò da 86 90 a 87 50 in più di 90 cc. sopra ieri.

Borsa di Lione, 6 *luglio.* — 5 0/0 piemontesi, a contanti 85, 95.

S. NICCOLINI *gerente.*

MUTUE ASSOCIAZIONI
SULLA VITA
LA PREVIDENZA DI PARIGI
Autorizzata in Francia

con regi decreti del 28 aprile 1820, 21 marzo 1821, 19 novembre 1828 e 20 agosto 1842; in Toscana con superiore risoluzione del 18 agosto 1845, e negli Stati Sardi dal real governo, ecc.

Ci torna di vera soddisfazione il poter annunziare al pubblico che questa Istituzione di giorno in giorno aumenta considerevolmente il numero de'suoi *soscrittori.*

Sarebbe nostro desiderio di poter mettere sott'occhio di tutti un prospetto da dove apparisse almeno un piccolo numero di essi soscrittori presi fra le persone le più autorevoli della società, siccome fra le prime *dignità ecclesiastiche,* fra i più *cospicui impiegati,* non che fra i più ragguardevoli *banchieri* e *negozianti,* compresi pure quelli d'Italia, e ciò non ad altro, che a sempre più confermare come questa Istituzione venga apprezzata da tutte le classi della società, e come i suoi principii siano in armonia con ogni posizione sociale e finanziera.

Prescindendo dal risultato sempre favorevole della detta Istituzione degli anni antecedenti, LA PREVIDENZA ha raccolto nei soli due anni 1846 e 1847, come rilevasi dai rendimenti di conto, per una cifra di 27,154,926 e centesimi 25; aggiungendo che il numero dei soscrittori per questi soli due anni ascende a 27,437.

Tale risultato prospera al di là di ogni desiderio, parlando in favore dell'*Istituzione* più eloquentemente che ogni nostra parola, ne dispensa ora dal raccomandare ulteriormente come queste soscrizioni convengono in principal modo ai Padri di Famiglia *per il collocamento dei loro figli, non meno che a tutti coloro i quali nell'inoltrare degli anni amassero procacciarsi i mezzi per vivere con più di agiatezza, od anche per supplire a tutti quei bisogni cui si va incontro nell'età avanzata.*

Ei torna inutile il dire che LA PREVIDENZA ha sempre conservato su tutte le altre *Istituzioni* di consimile genere quella superiorità che le accordano i suoi 50 anni d'esistenza, la sua ricca e numerosa clientela, ed i capitali immensi che essa ha raccolto durante la sua lunga esistenza, procedendo già da 24 anni ogni anno ad un riparto.

A scanso di equivoci i suoi Agenti sono tutti muniti di speciale mandato autenticato che lo distingue dalle altre istituzioni di denominazioni diverse.

L'ispettore per gli Stati d'Italia
Ettore Bouisson
alla Pension Suisse.

Il banchiere dell'istituzione
PIETRO PIAGGIO.

NUOVA EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal governo di Prussia.

32000 vincite di 500000 franchi; 270000 fr.; 167000 fr.; 133000 fr.; 100000 fr.; 67000 fr.; 50000 fr.; 4 di 33500 fr. ecc. ecc.

Le estrazioni avranno luogo il 24 e 25 luglio 1850.

Un'azione intera costa franchi 50; la metà di un'azione franchi 25; 1/4 d'azione fr. 12, 50 cent; 5 azioni intiere franchi 200; 11 azioni intiere franchi 400 pagabili in mandati su Parigi o Londra, oppure contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò sarà mandato gratis e franco di porto.

Dirigersi a F. E. FULD e COMP. *Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.*

Nota. Ogni interessato riceverà immediatamente dopo l'estrazione la lista officiale, munita del bollo del governo, contenente tutti i numeri delle azioni sortite con vincite.

Per risparmiare il porto, le lettere si possono mettere sotto coperta, ed indirizzarle *al signor Luigi Prato-Longo, Via S. Lucca, n.* 555. Banco *Bisso e Vignolo in* Genova.

GRANDE NOUVEAUTÉ.
PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES
à ressort et se fermant seuls et instantement
CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ces nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll' uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

Presso T. DEGIORGIS, *via Nuova, N.* 17.

DECKER.	Éléments de stratégie pratique;	1 vol.
DELORME.	Du tir des armes à feu, et principalement du tir du fusil	1 vol.
HAILLOT.	Statistique militaire, et recherches sur l'organisation et les institutions militaires des armées étrangères.	3 vol.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d' utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

ANNUNZIO

Un sacerdote, munito della patente di metodo e di grammatica superiore, desidererebbe d'essere impiegato presso qualche famiglia in qualità di istitutore. Il medesimo darebbe anche lezioni sia di lingua italiana che latina, a domicilio dei richiedenti.

Per le opportune informazioni dirigersi all'uffizio del *Risorgimento.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Due Famiglie in una casa.*

D'ANGENNES. — *Cythéris.* — *Un caprice.* — *La Sœur de Jocrisse.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 10 Luglio 1850. Num. 782.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi, dopo aver trattato alla sfuggita alcuni interessi locali, votò una somma destinata in guisa di sussidio in favore del governo di Montevideo, giusta la convenzione del 12 giugno 1481. Indi rivolse la sua attenzione alla questione dello stato d'assedio della Pointe-à-Pitre (Guadalupa), ove nuovi incendii, nuovi disastri hanno avuto luogo a cagione dei così detti *sostituzionisti*, specie di demagoghi che vogliono sostituire i neri ai bianchi. Dopo di che l'Assemblea passò a discutere l'opportunità di levare o mantenere lo stato d'assedio ne' cinque dipartimenti che formano la sesta divisione militare. Il rapporto di Berryer sovra il bilancio del 1851 è terminato: la somma, giusta il computo della commissione, s'eleva ad un migliardo e 400 milioni, cioè dugento milioni meno che il 1849. La situazione finanziaria e commerciale prospera ogni giorno più.

Nella tornata del 5 luglio alla Camera dei lords non che a quella dei comuni venne annunziato dal ministero il trattato di pace definitivo tra la Danimarca e la Prussia. Il *Times*, dopo aver fatto uno splendido elogio della vita politica di Roberto Peel, così conchiude: *È consolante pensare ch'egli ci ha lasciati con parole di pace e candore sulle labbra, e questa stessa pace e candore noi non possiamo a meno di credere che saranno consacrate alla sua memoria dagli stessi suoi avversari politici.* Roberto Pate ha subito un ultimo interrogatorio, e fu ricondotto alle prigioni di Newgate per essere giudicato nella prossima sessione della corte centrale criminale.

Nessuna notizia importante di Spagna, tranne il nuovo buccinarsi del matrimonio del conte Montemolino. La seconda Camera degli Stati generali di Olanda ha chiusa la discussione generale della legge sulla navigazione respingendo ogni emendamento per nuove inchieste. Un bastimento giunto all'Havre reca notizie di Buenos-Ayres del 27 aprile. Dicevasi che l'ammiraglio francese Lepredour era in buona via per aggiustare le differenze tra la Francia e la repubblica Argentina. Un capitano era intanto stato destinato da Rosas a proteggere gli interessi dei francesi.

La *Gazzetta Sassone* ed il corrispondente di Amburgo confermano l'escita della flotta russa dal porto di Cronstadt: vuolsi anche che il ministero di Copenaghen abbia annunziato officialmente alle Camere l'arrivo di quella flotta: e fra le altre supposizioni questa leggiamo, che lo czar l'abbia posta a disposizione del re di Danimarca.

Nel messaggio col quale la Dieta danese venne chiusa (V. rivista di ieri) il governo dichiara voler restare fedele sino alla prossima Dieta alla sua attuale politica.

Parlasi a Francoforte di un nuovo progetto di legge severissima sulla stampa: bisognerà però fargli precedere una legge sul giurì.

Le novelle che ci giungono oggi indicano alquanta incertezza sull'avvenire dell'Unione, poichè il numero degli Stati che v'hanno aderito va scemando: le due Assie non ne fanno più parte; il granducato di Saxe-Weymar sta esitante.

Il principe di Prussia si fermerà un giorno a Bruxelles, e poi si avvierà ad Aix-la-Chapelle.

Di Svizzera quest'oggi e d'Italia nulla di rilevante.

TORINO

9 *luglio*

Ora che le nostre discussioni parlamentarie, sospese da una proroga resa a tutti necessaria dopo undici mesi di continuate sedute, si possono considerare nel loro complesso, crediamo non sarà inutile un colpo d'occhio retrospettivo onde apprezzare l'andamento dei diversi partiti e l'influenza che essi esercitarono sullo spirito delle leggi adottate nella sessione, sugli atti governativi, sull'opinione pubblica ed in genere sulla nostra politica.

Non parleremo delle cose finanziarie, benchè in esse, a nostro avviso sia riposta la somma dei presente e dell'avvenire del paese; ma siccome più volte abbiamo detto che tutto poteva dipendere dal riassumere e regolare le condizioni delle nostre finanze ad un sistema, così cercheremo se questo desiderato sistema apparisca nelle cose politiche, cioè nell'andamento del nostro governo e di quel partito che sinora lo ha appoggiato di tutta l'influenza dei suoi voti e della sua opinione — Poichè se la politica e l'esistenza di un governo possono dipendere talora dalle sue condizioni finanziarie, non si vorrà mai dimenticare ciò che uno dei più esperti ministri di finanza che s'abbia avuto la Francia, esprimeva con queste parole: *faites moi de la bonne politique, et moi je vous ferai de bonnes affaires.*

Ma si dirà, ora volete un sistema anche in politica? è questo già molto difficile in materia di finanze; e per uno Stato come il nostro, volerlo anche in politica è domandarne troppo. Certo che se si pretendesse con questa parola di fissare l'azione di un governo in limiti insuperabili, o di sottoporlo a principii, la di cui attuazione non soffrisse veruna eccezione, noi comprendiamo che sarebbe una pretesa ingiusta; ma quando noi parliamo di un sistema politico, vogliamo sperare che tutti gli uomini di buon senso sapranno comprendere che altro non vogliamo esprimere se non quella costante, ferma ed imparziale attuazione dei principii che stanno scritti nella nostra costituzione, quella condotta risoluta che nei limiti del possibile è segnata dall'esperienza e dalle condizioni d'Europa ad un governo che deve impiantare nel suolo piemontese le libertà costituzionali, il vero ordine, e fecondare la grande idea della nazionalità.

L'opera è difficile, e gli esempi sono rari; pur noi ne abbiamo uno sott'occhio che non vorremmo fosse così palpabile, e che ci viene offerto da un partito il quale ben mostra di saper comprendere tutta la potenza e l'avvenire di un sistema politico irremovibile ne'suoi desiderii ed instancabile ne' mezzi onde raggiungerne l'adempimento.

Quale sia questo partito, dalle opere sue facile è riconoscerlo. Gli uni vedranno in esso il partito che può chiamarsi *radicale*, altri quello che dicesi *repubblicano*, e se si vorrà avere l'esempio in tutta la sua potenza, non si avrà che a pronunziare il nome di *mazzinismo*.

Ora mettiamo a fronte l'opera incessante, sistematica di questo partito con quella dei conservatori e con quella di chi li rappresenta, e dicasi da qual parte stiano l'energia e la perseveranza, la fede nel presente e nel futuro? Da un lato noi vediamo uno spirito di affigliazione, una solidarietà stretta da vincoli che non si rallentano quasi mai, dall'altro un abbandono, una riservatezza contegnosa, un egoismo ed un'indifferenza che mal si celano sotto i nomi di indipendenza e di imparzialità; chi si inscrive in uno dei tre suaccennati partiti, è sicuro di trovare appoggio ed aiuto in qualsiasi emergenza; chi si inscrive nel novero de' conservatori può contare su di sè, sui mezzi suoi proprii, può faticare, crearsi nimicizie, passare per dure prove onde sostenere la causa conservatrice, ma non avrà a sperare dall'opera sua che l'approvazione della propria coscienza e la soddisfazione di vedere bene spesso usufruttato da altri il risultato delle sue abnegazioni, de' suoi sforzi e de' suoi dolori.

La causa dei conservatori prevale, la Dio mercè, in Piemonte; ma si esamini a fondo la cosa, e si scorgerà ch'essa prevale per la giustizia dei suoi principii, per quel complesso di avvenimenti che si spiegarono in Europa, per la forza delle cose forse più che per l'energia, la costanza e l'opera degli uomini che la rappresentano.

Chi non vede con qual perseveranza i seguaci dell'idea sia repubblicana, sia mazziniana, sia democratico-socialista, colgono ogni occasione che loro si offra per infiltrare i loro principii nell'opinione, nelle masse inesperte, nelle leggi, ed in tutti gli atti sì pubblici che privati? Chi non vede con qual fervore, con quale abnegazione essi sostengano, innalzino gli uomini del loro partito? Con qual unanime reciprocità in tutta Europa gli uni agli altri diano la mano, non sdegnando mai di aggiungere un anello a quella grande catena con cui si propongono di vincolare un dì nazione e governo? Alla forza essi suppliscono coll'audacia, al numero colla disciplina, al diritto coll'arguzia, e se vorremo fermarci al punto in cui ci troviamo al giorno d'oggi, noi saremo forzati a confessare, che fatta ragione della posizione, delle forze e dei mezzi reciproci, non essi ma noi ci troveremmo imbarazzati a render ragione in molte cose dell'opera e del tempo trascorso! E perchè ciò? perchè essi s'adoprano per un sistema che li ispira o li comanda in tutti i loro atti anche i più indifferenti, mentre noi all'opposto ci affidiamo tranquillamente a quei principii che giusti, irrepugnabili in se stessi ci hanno dato la prevalenza del giorno, ma che per quanto prevalenti per forza, per diritto, e per volger dei casi di Europa, ove non siano eretti in sistema, tradotti in ogni atto politico, legislativo e governativo, saranno sempre esposti alle fortune, agli accidenti, di cui l'età nostra ci ha presentato tanti sì improvvisi e straordinarii esempi.

Nè a queste parole si diano interpretazioni che non siano le nostre. Non vogliamo opporre che sistema a sistema, perseveranza a perseveranza, energia ad energia, ed in qualsiasi campo vorremo sempre che si scenda ad armi eguali; ciò che deploriamo, si è l'abbandono, l'indisciplina, l'individualismo, e quella cieca fiducia che s'addormenta sul presente, mentre non dovrebbe lasciar passare un'ora per provvedere ed assicurare ognor più l'avvenire.

Noi abbiamo ferma fiducia nel consolidamento delle nostre istituzioni, e non esitiamo a riconoscere che la politica seguitata dall'attuale gabinetto ha non poco contribuito colla sua franchezza ed inestimabile lealtà a distruggere tutte le sinistre impressioni ed i sospetti su di esse gettati dai nostri nemici. Riconosciamo ancora con vera soddisfazione quanto al governo si debba per avere ingenerata e propagata all'estero quella confidenza che apparisce dalle allusioni fatte alla tribuna Inglese sul conto nostro; ed è perciò che vorremmo che in questa via si procedesse con quella energia, con quella concordanza di mezzi che derivano dall'unione di principii, dall'immedesimarsi di ognuno in una stessa causa onde aggiungere uno stesso fine.

Bisogna ravvivare la fede nei deboli e stringere a nostra volta il partito conservatore con vincoli indissolubili (nè sarà mai abbastanza detto), agire nelle grandi come nelle piccole cose colla forza di un sistema. Dirsi ad ogni ora — vogliamo la libertà — saremmo traditori alla nazione, al principe, ove non usassimo di quei mezzi che la legge ha posti in nostra mano per difenderla; ed a questo fine, lo ripeteremo ancora, non possiamo proporre miglior esempio di quello che ci viene offerto dai nostri avversarii e dai nostri nemici. Bisogna farsi padroni dell'opinione, scuoterla ove d'uopo, studiarne i desiderii, i timori, agire incessantemente su di essa, spiegare infine su tutti i punti una attività, una forza previdente, e nell'attività mostrare di essere ispirati da una costanza incrollabile.

La politica seguita sinora dal governo, giudicata dai suoi effetti non potrà mai venir censurata da un uomo di buona fede, da un vero italiano; *lealtà e fortuna* (ha detto francamente il presidente dei ministri) *ci hanno condotti al punto in cui ci troviamo*, e la Camera ed il paese sinceramente applaudirono; ma se queste virtù costituirono spesso un ottimo fondo in politica, e nel caso nostro si provarono tali; noi crediamo sia or giunto il tempo di spiegare quelle altre che abbiamo di sopra indicate, e che coll'anima schiettamente auguriamo e speriamo dai nostri ministri.

ELEZIONI MUNICIPALI.

Sabbato 13 corrente gli elettori del municipio torinese son chiamati a surrogare i sedici membri stati esclusi dal consiglio municipale, col sorteggio addì 20 del p. p. giugno seguito a tenor dell'art. 9 della legge sui comuni.

Travolti nel vortice degli avvenimenti, e quasi esclusivamente preoccupati dalle questioni di politica generale, in questi ultimi anni le istituzioni minori, le quali pure, sebbene entro più angusta cerchia restringano la loro azione, non cessano perciò di avere una grande importanza, e di influire assai da vicino sul benessere dei popoli, non vennero forse prese in tutta quella considerazione che pur si meritavano, e che era necessaria a promuoverne lo sviluppo ed i progressi, e ad averne tutto quel bene che dall'indole e dallo scopo loro si può con fondamento sperare.

Ora è tempo di riparare alla negligenza passata, se vi fu, e di portar la nostra intenzione e le nostre cure eziandio sopra gli interessi locali, e l'amministrazione speciale della divisione, della provincia, del comune, perchè gli è dalla somma dei progressi e dei beni parziali che si forma il bene generale della nazione.

Le elezioni politiche furono arringo dischiuso alle rivalità di setta, ed alle ambizioni di individui; le elezioni amministrative sono il vero terreno dove si incontrano il sapere, l'operosità, l'abnegazione, l'amor patrio dei cittadini. Le modeste funzioni di consigliere non sono fatte per solleticare la vanità e l'amor proprio degli ambiziosi. Certo anche questo mandato onora grandemente chi lo riceve, perchè è una testimonianza della stima e della fiducia dei nostri concittadini che ce lo conferiscono, ma all'esercizio di quelle funzioni mancano quegli incentivi che possono talvolta, piucchè altra considerazione od altro sentimento, qualsiasi spingere almeno a cercare un pubblico ufficio.

Chi accetta il mandato di assistere co'suoi lumi, e giovare dell'opera sua gli amministratori del comune, della provincia o della divisione, evidentemente non è mosso da fini ambiziosi, non dal desiderio di avere un mezzo per sorgere quindi a maggiore altezza. Poichè questi consultori del popolo non sono posti in evidenza; e il più delle volte fanno il bene, senza che quelli ai quali lo fanno ne abbiano altro sentore fuori il beneficio dei salutari effetti che indi ne provino. E sì che molto è il bene che dalla loro saviezza nel deliberare, della loro solerzia nell'operare può venirne agli amministrati, poichè eglino son chiamati a invigilare più da vicino sui bisogni e sugli interessi delle singole parti, o frazioni dello Stato. Il governo non può per se medesimo pensare e provvedere se non alle questioni d'ordine pubblico o di generale interesse; ma dare o sollecitare quegli infiniti, minuti provvedimenti che tuttodì occorrono, per non lasciar insoddisfatti i bisogni innumerevoli, incessanti, imprevedibili alla lontana, ed ogni dì rinascenti, è opera delle locali amministrazioni. Queste sono inoltre che denno, perchè solo possono efficacemente farlo, precorrere alle probabili necessità, prevenire i giusti desiderii, procurarne, in quanto si possa, lo appagamento. Mediante la continua pratica degli ordinamenti legislativi e delle regole generali di governo, e la loro diretta applicazione alle relazioni quotidiane dei cittadini fra di loro o nelle cose, o nelle istituzioni, son pure gli amministratori locali quelli che possono meglio, e prima di altricchessia scoprire i difetti e le lacune delle leggi, e proporne le riforme, le migliorie, i complementi che facciano al caso. A loro poi sovrattutto si appartiene il venire in sussidio della autorità centrale, rafforzandone o completandone l'azione, svolgendo i principii, ripetendo le applicazioni, aiutando insomma in ogni miglior guisa l'azione della grande macchina amministrativa.

Aumentare i mezzi di produzione o migliorare quelli che già esistono; provvedere secondo le norme dell'equità e della maggior convenienza pubblica al riparto degli oneri e delle gravezze, al miglior impiego del danaro dei contribuenti; coltivare i buoni germi che il governo dee gittare nelle singole parti dell'amministrazione e dello Stato; svolgerli; sopraintendere alla diffusione della istruzione; aiutarla con tutti quei sussidii morali dei quali si possa prevalere; avviare col danaro pubblico le imprese di generale utilità, e soccorrere ed eccitar quelle già iniziate da privati; insomma attendere costanti, instancabili al miglioramento delle condizioni economiche, intellettuali e morali delle popolazioni, ecco qual è il nobilissimo fine assegnato alle singole amministrazioni.

I quali cenni, comunque incompiuti e confusi e sommarii, pure già indicano abbastanza per se medesimi l'alta importanza delle funzioni dei consiglieri comunali, provinciali o divisionali, che sono sostanzialmente l'anello il quale insieme connette le varie parti della gerarchia amministrativa, e pone l'autorità centrale ad immediato contatto cogli interessi e coi bisogni delle singole frazioni dello Stato.

Che se fin d'ora, secondo questa esposizione, tale e tanta è la influenza loro sul benessere generale della nazione, questa si debbe via via accrescere di molto a misura che il principio della discentralizzazione potrà mano mano veder allargate e moltiplicate le sue applicazioni. Più volte già lo abbiamo detto e non ci stancheremo di ripeterlo, finchè la convinzione che è in noi, passi negli animi e si traduca negli atti di chi consiglia ed amministra la nazione.

Il progresso vero sta nella successiva emancipazione delle provincie e dei comuni, dalla stretta tutela della capitale o della amministrazione centrale. Non però quella emancipazione che rompe ogni vincolo di correlazione nei principii e nelle norme generali, ma sibbene quella che crea la varietà nell'unità; che mentre rannoda le tendenze e l'azione individuale ad un sistema unico e permanente di utilità generale ben intesa, lascia a ciascuna parte quel tanto di libertà nell'operare che le è necessario a promuovere il conseguimento di quella.

E a preparare e riavvicinar quest'epoca di veri e grandi progressi importa per lo appunto lo affidare sin d'ora il mandato di consiglieri e di amministratori ad uomini capaci, probi e solerti, i quali sappiano, e vogliano e possano efficacemente attendere a promuovere coll'opera e col consiglio il vero bene della pubblica amministrazione.

Sovrattutto è da avvertire *che possano*; che cioè abbiano comodo e tempo di occuparsi dell'ufficio al quale sono chiamati; perocchè siasi in più luoghi notato questo inconveniente di elezioni, ivi cadute in uomini per capacità e probità degnissimi di quel mandato che loro il popolare suffragio conferiva, ma i quali sgraziatamente per gli interessi che rappresentavano, essendo da altre cure, da altri doveri distratti, poco più che un nudo nome recavano ai consigli del comune e della provincia.

Del resto, il popolo quando vuole ha sempre senno sufficiente a ben discernere quali persone possa incaricare della gestione de' suoi affari. Nelle elezioni politiche lo spirito di parte travia, e la passione predomina, e vince ogni altra considerazione. Ma invece nelle elezioni amministrative sentendo gli elettori che si tratta dei loro interessi i più immediati, i più vicini, vanno più cautelati e previdenti nello scrivere il nome dei loro candidati: laonde noi non cerchiamo altra guarentigia in questa prossima elezione che il numero. — Non trascurino gli elettori torinesi l'esercizio del loro diritto; e siamo certi, che il risultamento dello squittinio giustificherà le nostre previsioni, e confermerà quelle prove di senno e di previdenza, che la popolazione torinese ha pur sempre date in tutte le precedenti elezioni.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi parte non officiale:

Il *Corriere Italiano* di Vienna riferendo che alcuni lombardi espulsi dal governo sardo furono introdotti in Lombardia, senza le solite forme, presenta la cosa sotto l'aspetto di mancanza di riguardi.

È nostro debito di osservare che il governo sardo non ha mai rinunciato alla facoltà derivante dal diritto pubblico europeo di rimandar in patria ed espellere dal proprio territorio i sospetti e vagabondi, e sebbene le autorità di Lombardia come quelle di altri Stati d'Italia oppongano continui rifiuti all'accettazione nel proprio territorio dei loro sudditi costituiti nella suddetta condizione, il governo sardo, il quale dal suo canto cerca di scrupolosamente osservare in simili casi gli usi introdotti dal diritto pubblico, crede che non possa opporsi un giusto rifiuto alle sue istanze.

Leggesi nel *Galignani* del 6 luglio:

Abbiamo ricevuto il primo numero del giornale *Il Proscritto* fondato da Ledru-Rollin, Mazzini, e compagni; esso contiene cinque articoli firmati rispettivamente da Ledru-Rollin, Mazzini, Delescluse, e Martin Bernard; un sesto firmato dai signori Worcell, Darasz e Podolecki; per ultimo due comunicazioni anonime L'articolo del signor Ledru-Rollin si distingue per la sua violenza ed è una provocazione alla rivolta. Eccone un saggio:

« Popolo! quei che ti guidano o si sbagliano o ti ingannano. Si sbagliano volendo colla tattica, colla prudenza e coll'inazione ottenere il successo che i tuoi nemici si promettono dal loro ardire. T'ingannano dicendoti, che dopo esserti, senza protestare, sottomesso al più mostruoso attentato, tu ti troverai di nuovo illeso e forte al gran dì della prova, perchè è più facile non sottomettersi al giogo che romperlo. L'audacia e la forza rivoluzionaria che ti han sempre dato la vittoria sono forse passate dal tuo cuore o quello dei tuoi nemici? Ascoltali parlare: non è già di sessanta anni, ma di sei secoli che la Francia sta per indietreggiare; non è più la *monarchia borghese* che vogliono, vogliono la monarchia dei bei tempi andati colla sua ignoranza, colle sue superstizioni, colle sue aristocrazie arroganti, colle sue caste, colle sue estorsioni e colla sua sete di sangue. Come nella notte di S. Bartolomeo essi ogni giorno nei loro fogli proclamano la guerra civile la più santa delle guerre, la più accetta al Dio dei re e dei preti. Essi santificano la spada, deificano la forza. A loro non basta di rovesciare la Repubblica, ma vogliono colla spada distrurre fino all'ultimo pensatore, fino all'ultimo soldato della rivoluzione. Nel delirio del loro terrore essi vanno, gli stolti! sino ad invocare le orribili atrocità della santa inquisizione, e i suoi carnefici e i suoi roghi. Ed è in presenza a sì feroci enormità, ed è mentre la Repubblica, colpita a morte, grida vendetta da tutte le sue ferite grondanti di sangue, che si cerca di affievolirti, o popolo, e di addormentarti senza domandare se la Repubblica agonizzante sarà ancora in piedi quando ti risveglierai!»

Alludendo poi alla dotazione il signor Ledru-Rollin si fa lecito di ingiuriare il presidente, ma lo stile di quelle invettive è debole, quanto maligno ne è lo spirito.

All' espettorazione di Ledru-Rollin ne tien dietro un'altra di Mazzini, la quale tuttochè altro non sia che un attacco violento contro i re, ha almeno il pregio di essere corroborata da qualche ombra di argomentazione, locchè non si vede nell'articolo di Ledru-Rollin.

Mazzini eccita i popoli della terra ad unirsi per creare un punto centrale di direzione, d'onde possa mettersi in opera la propaganda repubblicana. Concludendo dice:

« Proscritti noi medesimi e figli d'una fede maledetta da tutti gli egoisti e da tutti i governi, noi c'innalziamo in suo favore e gridiamo ai nostri fratelli: « Unitevi a noi *per trasformare in azione l'idea.* » Ed ai nostri oppressori noi gridiamo: « Opprimete, ma tremate, perchè l'avvenire è nostro. » I nostri fratelli, dovunque si trovino, rispondano a quest'appello. »

Il sig. Gaetano Demarchi, vice-presidente della Camera dei deputati, ci prega d'inserire la seguente lettera.

Al sig. Gerente della *Concordia*.

Torino, il 9 luglio 1850.

Sulle mosse di recarmi in villa non ho tempo di rispondere partitamente a tutto quel tessuto di falsità col quale il vostro numero di ieri ha preteso di render conto delle due sedute della Camera del 6 corrente. Visto il credito di cui la *Concordia* gode presso la gente onesta io dovrei rallegrarmi di essere stato da lei scelto per oggetto all'accumulata sua bile, poichè il biasimo di un giornale di questa fatta equivale al maggiore degli elogi.

Tuttavia io debbo alla qualità di cui era rivestito in quel giorno di smentire le impudenti accuse che un vostro collaboratore o *scriba* ha versato a piene mani sul mio capo.

Dirò dunque che le *incredibili enormezze* di cui la *Concordia* mi dice colpevole sono tutte cose strettamente legali, e ch'io non mi sono menomamente dipartito dal regolamento. Forse potrei essere accusato di troppa benignità, quando nella prima delle tornate avvertii il signor Lorenzo Valerio di *contenersi nei limiti*, mentre a rigore avrei dovuto richiamarlo immediatamente all'ordine per la violenta invettiva che egli faceva da energumeno, e con la schiuma alla bocca, contro coloro che seggono sui banchi opposti al suo, quasi fossero *intesi a soffocare lo Statuto.*

Inde irae! Questo richiamo del sig. Valerio a un sentimento di convenienza mi valse le impudentissime esagerazioni, con le quali voi avete al solito ingemmato il vostro foglio. Ma è falso, o verecondo seminatore di concordia, che io abbia fatto violenza alla Camera per far votare le due leggi, le quali *già da più dì* erano all'ordine del giorno.

La Camera le volle spontaneamente votare siccome leggi urgenti di finanza, e appunto perchè le voleva votare si dovette tenere la seduta della sera, per cui si spedirono lettere a domicilio a tutti gli assenti. E come mai avrei io potuto far violenza alla Camera! a chi volete voi darla ad intendere! Eh via, buffone!

È pur falso che io abbia dato la parola per favore al barone Jacquemoud e che l'abbia negata per prepotenza all'Asproni. Il primo era venuto ad avvertirmi al banco della presidenza che intendeva di fare una mozione d'ordine, quella cioè dell'*aggiornamento*. Io tentai di dissuadernelo, ma insistendo egli, gli dovei dare la parola quando si alzò dopo il primo squittinio, perchè si trattava di mozione d'ordine. Intendete voi madonna innocentina! *Si trattava di mozione d'ordine*, per la quale la parola non può essere negata. Al contrario il sig. Asproni, quando fuor di tempo domandava di far le sue interpellanze che erano portate all'ordine del giorno *dopo* lo squittinio della seconda legge, non poteva essere ammesso a parlare, perchè tentava contro ogni regola d'invertire l'ordine prestabilito, e lo squitinio già annunziato. Per altra parte la Camera, interrogata, non decise ella di voler passare prima allo squittinio? Vergognatevi adunque, se potete, delle falsità che con la più raffinata malizia avete accatastate contro di me, e sostenete ancora, se ne avete il coraggio, che non si dovesse richiamare all'ordine l'altro deputato che osava gettare in faccia alla Camera quelle sue arrischiate parole: *che si era voluto chiudere la sessione con un atto di parzialità.* Dov'è la parzialità? Al barone Jacquemoud il presidente non poteva negare la parola; all'Asproni non poteva concederla, e infatti la Camera non gliela concesse. Tutto consiste in questa distinzione, e se il deputato richiamato giustamente all'ordine avesse badato alla natura delle cose, non si sarebbe avventurato ad un'accusa che non è nella sua indole, ed è soltanto degna dei signori scribi della *Concordia.* Il segreto di tutto questo è già in parte rivelato da quanto ho detto sopra. Le severe ma giuste osservazioni con le quali un deputato della destra rimbeccava il tamburo maggiore della sinistra, e la rabbia con cui questo troppo famoso tribuno del popolo lasciava la Camera, *vuota stringendo la terribil ugna*, dopo d'aver tentato indarno di riacquistare un po' di quella popolarità che aveva in funestissimi tempi usurpata, sono gli altri motivi per cui egli cercò di vomitare sopra di me il suo fiele; ma egli non avrà fatto altro che lordare se stesso della velenosa sua bava.

V'invito a termini della legge ad inserire questa mia risposta in uno dei primi numeri del vostro *riputatissimo* giornale, e mi dico senza più.

Niente a voi nè ai vostri
devotissimo
GAETANO DEMARCHI, deputato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO DELLA R. UNIVERSITA' DI TORINO.

Il quarto alinea dell' art. 14 del regolamento disciplinare delle università degli studi, approvato con regio decreto 16 ottobre 1843, autorizza i parenti degli studenti a chiedere ai consigli accademici ossiano universitarii notizie intorno agli studenti loro figli, e li affida di analoghi riscontri dagli stessi consigli.

Esso alinea è concepito nei seguenti termini:

« I parenti degli studenti potranno eziandio indirizzare richieste al consiglio accademico relative agli studii dei medesimi. Il consiglio vi risponderà per mezzo di uno dei suoi membri.»

Alcuni, ma ben pochi parenti si valsero nei due anni scorsi di questo mezzo onde poter esercitare utilmente la paterna loro autorità sui proprii figliuoli, appoggiandosi alle informazioni assunte sui loro progressi e sulla loro condotta onde promuovere la migliore riuscita, la quale torna a bene della famiglia, della patria e dello Stato. Forse furono essi parenti distolti dal far ciò o dalla inscienza della suaccennata disciplina o impediti dalle loro occupazioni.

Il consiglio è disposto a somministrare ai parenti, sempre che ne lo richiedano, le notizie intorno ai loro figliuoli, come ha praticato finora; anzi collo scopo di agevolare ai medesimi, senza loro richiesta, il mezzo di conoscere sul fine di ciascun anno quale sia stato il risultato degli studii dei loro figli, ha ordinato che per ogni studente il quale supera un esame nell' università in quegli anni nei quali non si spedisce un diploma di grado accademico, gli sia rilasciato un certificato dalla segreteria dell' università su di un modulo a stampa, nel quale sia indicato il giorno e l' esito dell' esame; il quale certificato possa lo studente presentare ai suoi genitori od al tutore a loro appagamento ed a propria sua giustificazione.

Torino, dal palazzo di detta università addì 7 luglio 1850.

Pel consiglio universitario
SOBRERO segretario.

ELENCO *dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali di Torino uscenti d'ufficio*:

Consiglieri comunali.

1. Abbene professore Angelo.
2. Balbino Carlo.
3. Balbo conte Cesare.
4. Brunati cavaliere Benedetto.
5. Ceppi conte Lorenzo.
6. Cottin intendente Giacinto.
7. Della Chiesa di Benevello conte Cesare.
8. Gattino avvocato Giuseppe Antonio.
9. Menabrea cavaliere Luigi.
10. Mosca cavaliere Bernardo.
11. Nomis di Pollone conte Antonio.
12. Pansoya cavaliere Ignazio.
13. Pomba cavaliere Giuseppe.
14. Sclopis di Salerano conte Federico.
15. Signoretti cavaliere Bernardino.
16. Todros Jacob Abràm.

Consiglieri provinciali.

1. Balbo conte Cesare.
2. Galvagno commendatore Giovanni.
3. Genina avvocato Luigi.
4. Nigra cavaliere Giovanni Battista.
5. Sineo avvocato Riccardo.

Consiglieri divisionali.

1. Balbo conte Cesare.
2. Ceppi conte Lorenzo.
3. Cottin intendente Giacinto.
4. D'Angrogna cavaliere Alessandro (*da surrogarsi dalla provincia di Pinerolo*).
5. Galvagno comm. avv. Giovanni.
6. Genina avvocato Luigi.

La riunione degli elettori per la rielezione del quinto dei consiglieri comunali provinciali e divisionali in surrogazione di quelli che stanno per cessare dalle loro funzioni avrà luogo il dì 13 del corrente luglio.

Per ognuna delle nove sezioni in cui vennero divisi in quest'anno gli elettori sono assegnati i locali seguenti:

Per la prima sezione. - Salone al primo piano nel palazzo civico. - Per la 2. - Salone al 1 piano nel palazzo di S. A. il duca di Genova, sulla piazza di S. Giovanni, con l'accesso dalla scala a mano destra. - Per la terza. - Sala della scuola di fisica al collegio del Carmine. - Per la 4. - Sala del collegio notarile nel palazzo del magistrato d' appello. - Per la 5. - Sala d'ingresso dell'accademia filarmonica. - Per la 6. - Grand'aula dell'accademia delle scienze. - Per la 7. - Teatro di chimica nel collegio di S. Francesco di Paola. - Per l'8. - Sala terrena dell'accademia filodrammatica. - Per la 9. - Sala del collegio delle Provincie, dalla via dell'Ospedale di S. Giovanni.

Alle ore 8 mattutine del giorno di sabbato 13 corrente mese i locali sovra designati saranno aperti agli elettori, onde alle 9 precise il vice-sindaco o consigliere, che avrà la presidenza provvisoria di ciascuna sezione, possa dichiarare aperta la seduta, e procedere immediatamente all' appello nominale per l' elezione, col mezzo di suffragi segreti, del presidente e di quattro scrutatori formanti l'ufficio definitivo, in conformità dell'art. 44 della legge.

Gli elettori avranno cura di rendere ostensivo il loro biglietto d'iscrizione alle persone preposte alla porta di ciascuna sala.

Ci scrivono da

Piacenza, 8 giugno 1850.

. . . . . . Noi siamo qui in una grossa confusione. Il duca è partito per Verona, al dire d' alcuni; ma al dire d'altri per terre assai più lontane, e con poca probabilità di ritorno, almen permanente. Quanti arrivan da Parma confermano tutti, che si sono imballati gli argenti della corona e caricati sopra forgoni, per avviarli non si sa dove.

Il vero è difficile a sapersi, ma qualche novità indubitatamente si prepara.

Una cosa meno incerta, e più prossima al vero è, che si mandi qui un ministro austriaco, il quale sotto nome del duca terrà la somma delle cose. E in questi termini pur si è espresso il Generale che risiede fra noi. Le quali cose noi crediamo tutte, e siamo disposti a crederne anche delle maggiori, perchè è manifesto che lo stato presente, venisse l' Onnipotenza a puntellarlo, non può durare. Lasciamo stare la giustizia e l'umanità, delle quali alcuni pensano che si possa far senza; ma senza almeno un po' di *criterio* un governo non può vivere. E il criterio appunto è la merce che più difetta fra noi. Dall'alto al basso tutto è disordine, confusione, rovesciamento di principii, di convenienze, di idee. Il duca (vi do un esempio per mille) si era creato un assegno di un milione e seicento mila lire. Credereste che in meno di cinque mesi se lo è mangiato tutto? Dategli tutto l'oro della California, e in poco più tempo ve lo avrà tutto dileguato. E quel che dico dei quattrini, intendetelo del resto.

È una iliade la nostra di follie, di sconcezze, di soprusi, di esorbitanze che vincono ogni concetto, e non hanno esempio in nessun'altra parte di mondo. Un certo nuovo governatore, compiutamente imbecille, e un suo segretario intinto di mille lordure, scrivevano alquanti dì fa insolenze pazze al consiglio comunitativo. Il consiglio se ne difendeva timidamente, modestamente. E tuttavia mi vien detto che ne sia stato ordinato lo scioglimento! Ciò vi dia la misura del resto. Il goffo e il crudele si alternano qui con vicenda incessante, benchè sia certo che il primo prevale anche più.....

Ma lasciamo in disparte i nostri guai. Quello che è più grave, e deve interessare voi pure, sta in questo, che qualche novità, come vi dicevo, si va ora mulinando. È evidente, che duca e ducati non durano omai, nè possono durare se non nominalmente. Dov'è la loro indipendenza? Essa è impossibile.

Dopo che nei popoli italiani si è svolto sì forte il sentimento della nazionalità, bisogna che avvenga l'una o l'altra di queste due cose: o che essi vengano aggregati a un governo italiano dove possano trovare soddisfazione ai loro legittimi desiderii, o che siano dati in mano di una potenza estera soverchiante, che perpetuamente li comprima.

Ogni altra ipotesi è impossibile. L'indipendenza soprattutto di queste frazioni limitate, convien che si vada cancellando quotidianamente anche nelle forme estrinseche, come già da un pezzo fu distrutta nella sostanza, e come è impossibile che si riproduca mai più.

Dunque, e perchè ne veggo d'ogni parte segni non dubbii, e perchè è per mille ragioni necessario, io vi ripeto con asseveranza, che qualche grossa novità si sta preparando. Le quali, mi giova credere, che saranno pure sapute o congetturate dal governo vostro: imperocchè questo estendimento sui suoi fianchi di una potenza esorbitante è tal fatto, che non gli può essere nè ignorato nè indifferente. E noi ci andiamo pure intrattenendo con questo pensiero, che allorquando si vorrà ricomporre l'Italia a Stato durevole, noi saremo aggiunti al vostro dominio: aggiunti, dico di fatto, come già vi siamo coll'animo e con tale un affetto e un desiderio, che nè voi potete immaginare, nè io posso descrivere.

Alcuni danno colpa al vostro governo di vivere soverchiamente raccolto in se stesso, incurioso e non curante dei fatti dei vicini. Ma, per Dio! sarà una calunnia. Imperocchè se non apre gli occhi a guardare quel che si va operando sulle sue porte, non so qual altra cosa troverà mai più degna delle sue sollecitudini.

Il *Lombardo-Veneto*, giornale di Venezia, ha la seguente corrispondenza in data di

VERONA 5 *luglio.* — È formulata la proposizione da dirigersi al trono onde non sia indetta la quotizzazione del prestito per parte del governo, e siano autorizzati i rappresentanti del regno Lombardo-Veneto a ricercare anche all'estero a nome del governo colla garanzia di tutta la sostanza fondiaria di questo regno i 104 milioni circa mancanti al compimento dei chiesti 120 milioni.

É nominata una commissione pella ricerca e contrattazione della suddetta somma, composta dei seguenti individui: — Conati di Verona — Giovanelli di Venezia — Macchi di Cremona — Polfranceschi di Verona — Benedetti di Brescia. — Dicesi che la quotizzazione proposta dal signor consigliere ministeriale fosse la seguente:

Milano . . .	milioni N.	17,500,000
Pavia	»	5,650,000
Lodi e Crema . . .	»	6,000,000
Cremona	»	6,700,000
Bergamo	»	8,300,000
Mantova	»	8,100.000
Brescia	»	11,350,000
Como	»	7,250,000
Sondrio	»	1,550,000
Venezia	»	8.600.000
Verona	»	8 850.000
Padova	»	6,850,000
Vicenza	»	6,450,000
Rovigo	»	3,300 000
Treviso	»	5,150,000
Belluno	»	1,500.000
Udine	»	6,900,000
Totale . .	»	120,000,000

ROMA, 2 *luglio.*—(Cart. dello *Statuto*)—Ho poco a dirvi. Qui i giorni si succedono ai giorni, nè le cose cambiano verso o modo. Le speranze le più ardenti che si aveva delle buone disposizioni di Pio IX si estinguono a poco a poco, e lasciano dietro un malcontento, un'incertezza, che non consentono il lusingarsi di qualsiasi fermo assettamento. È ognora colla paura, che si studia la fazione di dominare il troppo facile animo di S. santità. È l'antica arte che sì bene tornò ai tempi di Gregorio a quelgi stessi che rimessi ora in potere ne fanno tesoro a nuove reazioni, a rinfrescare odii e vendette. Di qui le voci di sommosse, di rivolte, di cospirazioni, che l'uno dei partiti estremi mette in valore ad avvantaggiarne la reazione, e che saranno forse giunte a voi: — nè io ve ne intrattengo, perchè sono le usate malizie di polizia arbitraria, che non hanno neppure il pregio dell'invenzione.

L'amnistia, le istituzioni che si attendevano prima dell'arrivo di sua santità, poi per l'anniversario della sua elezione, poi per quello dell'incoronazione, poi per San Pietro, si prorogano indefinitivamente; e tutte le speranze sono tornate nel perdono di due ex-militari, Carpegna e Prosperi-Buzi, come avrete veduto dal *Giornale officiale*, i quali erano stati esclusi dall'amnistia di Portici per un abuso d'interpretazione fat dai reazionari.

Nulla di certo, fuori che il disordine ognora pi grande nell'amministrazione, la rovina nella finanz Avete visto a quale miserabile cifra si è ridotta la risorsa che in altri giorni si è stimato tirare dalle proprietà ecclesiastiche? Invece dei 4 milioni di scudi accordati a tempo del Rossi da sua santità e pagabili in

12 anni, tutto si riduce a 100 mila scudi annui per anni 17: miserabile provvisione in tanta diffalta!

ROMAGNA. — Strane e di qualche gravità sono le notizie che ci giungono dalle Legazioni.

Fin da pochi giorni dopo la caduta d'Ancona andò famoso per le gride dei monsignori Bedini e Savelli un certo Passatore, coraggioso masnadiero e capo di una torma agguerrita. D'allora in poi non passò mese senza che i bandi governativi imponessero taglie sul capo del Passatore, suoi compagni ed aiutatori, ma non per questo la banda dei fuorusciti scemò di numero o d'ardimento. A tanto anzi giunse l'audacia di questi, che visitarono intiere borgate, cacciandone o facendone prigioni i presidii pontificii. Vi fu un tempo in cui corse voce avere il governatore di Bologna trattato coi briganti, promettendo perdono, danaro e liberó imbarco per l'estero.

Ora ci scrivono che la banda del Passatore è salita ad una non ordinaria potenza: ch'essa percorre liberamente le Romagne, viola il confine toscano, leva imposizioni, disarma o si incorpora picchetti di finanzieri o soldati, e che accresciuta dalle diserzioni delle truppe pontificie, dalle destituzioni degli impiegati, e soccorsa dai campagnuoli, assume il colore di una forte guerriglia politica.

Varii combattimenti ebbero luogo fra questa e le truppe austriache. Uno fra gli altri nelle vicinanze di Perugia colla peggio dei Tedeschi. Il governo toscano a ragione inquieto mandò ai confini varii corpi di truppa. Si narra il seguente aneddoto: Un distaccamento di Veliti toscani in perlustrazione incontrò una parte della banda di Passatore. I capi delle parti avverse vennero a parlamento, ed il masnadiero dichiarò all'ufficiale toscano com'egli non volesse spargere sangue italiano e avesse sete ardentissima del solo tedesco. Se volete battervi contro di noi, soggiunse, siate primi a far fuoco; noi non faremo che difenderci. L'ufficiale granducale, sorpreso, si ritirò lasciando libero il cammino.

Si aggiunge che le bande della Romagna siano d'accordo con altre bande che percorrono gli Abruzzi. Quella di Passatore è forte di più di 700 uomini. Il generale austriaco pubblicò un fierissimo bando, non dissimile da quello del generale Mannes nelle Calabrie, minacciando il giudizio statario a chi desse ricovero, acqua, fuoco ai fuorusciti, o soltanto non rivelasse le loro mosse. Ma poco vantaggio ne sperano gli abitanti delle campagne, i quali al postutto, ci scrive un corrispondente, anteporrebbero il dominio del Passatore al feroce ed ignorante dispotismo che li impoverisce e li opprime. (*Corr. Merc*).

ESTERO.

LE ANTILLE. — Corrispondenze della *Pointe-à-Pitre* in data del 9 giugno annunziano che dopo il 4 non vi erano più stati nuovi tentativi d'incendi. Il governatore, sig. Fieron, aveva fatto sparger voce ch'egli era in traccia degli incendiarii. Le misure le più attive di sorveglianza erano assiduamente tenute dall'autorità, onde prevenire nuovi attentati. La popolazione cominciava a rassicurarsi. Il consiglio privato aveva ammesso il ricorso in cassazione del nominato *Sixième*, l'incendiario dell'*Ilet*, ch'era stato condannato a morte dal consiglio di guerra, ed aveva veduto il suo ricorso rigettato dal consiglio di revisione.

Grazie all'energico contegno preso dal governatore della colonia, v'è luogo a sperare che la metropoli non verrà addolorata dall'annunzio di nuove catastrofi.

— Le notizie delle Antille estere, ricevute dall'*Irent*, mancano d'interesse. Vi si trova soltanto notato l'arrivo a *S. Thomas* del generale Raez, il quale, condannato alla prigione perpetua dal governo di Venezuela, vide ultimamente commutarsi la pena in quella del bando. Fu il 24 maggio che la fregata a vapore il *Liberador* sbarcò l'illustre veterano a *S. Thomas*.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Fine della tornata dei 4 luglio.*

Wellington fa l'elogio di Roberto Peel. Il suo discorso s'ode difficilmente, perchè è spesso interrotto dalla sua emozione, e le lacrime coprono la voce dell'oratore.

Il duca di Cleveland unisce il tributo del suo rammarico alle espressioni che già si udirono in lode dell'onorevole baronetto.

Lord Brougham espone gli inconvenienti e i danni che risulterebbero al pubblico dalla scelta del sito di Hyde-Park per l'esposizione del 1851. Trova ridicola l'idea di collocare nel parco del Favorito una costruzione che paragona alla torre di Babele e alle piramidi d'Egitto. « Il governo avea assicurato in prima che non si stanzierebbero fondi pubblici per questa esposizione: ma sono convinto, soggiunge il nobile lord, che ben tosto ci si chiederà un sussidio. La fabbrica costrutta a Parigi per l'ultima esposizione, benchè non costrutta, come dicesi, che di fango, benchè non coprisse che un'area di 4 o 5 acri, costò 400 mila fr. Quanto non costerà questa, che è vasta quattro volte cotanto, e si vuole costrurre con mattoni, legnami e ferro? »

Protesta contro la folla d'operai vagabondi, cui sarà abbandonato il parco per 6 od 8 mesi, e dice che si vorrà aumentare la polizia di 2 mila uomini. Allega l'opinione del giudice Creswell, il quale dichiara che i commissarii non potranno cominciar i lavori senz'autorizzazione del Parlamento. « Quanto a me, soggiunge il nobile lord, credo che basterebbe una proibizione della corte della cancelleria per impedirli. Si parla di sopprimere l'esposizione, se non dee aver luogo a Hyde-Park, per me non ho difficoltà. »

Granville combatte l'argomento di lord Brougham e prega la Camera di non rinviar la quistione ad un comitato speciale.

Dopo alcune parole di Lonsdale, Fitz-William, ed Ellenborough si dà seguito alla proposta di lord Brougham.

Il conte di Chichester propone che si passi alla seconda lettura del progetto di legge sulla giurisdizione sommaria in materia di furti.

La lettura ha luogo, dopo di che la tornata è sciolta.

— Nella tornata dei 5 il conte di Ellenboroug vorrebbe sapere se si fecero pratiche colle potenze estere pel caso che volessero incagliare l'esposizione dei prodotti.

Brevemente, si adoprerà giusta il precedente di D. Pacifico?

A questa quistione non si risponde ordinatamente.

Beaumont. È vero che le pratiche riguardanti il termine delle differenze tra la Danimarca e i ducati siano state coronate da successo?

Lansdowne. Ho la soddisfazione di annunziare che grazie alla mediazione inglese fu conchiusa una convenzione, per cui si compongono tutte le differenze tra la Danimarca e la Prussia.

Stanley annunzia che proporrà che la franchigia elettorale d'Irlanda non sia posta in esecuzione prima di giugno 1851. Dimanderà altresì che l'iscrizione degli elettori sia volontaria, non forzata.

Camera dei comuni. Fine della tornata dei 4.

Il colonnello Sibthorp propone che la relazione sulla esposizione del 1851 sia sommessa a un comitato speciale e che la relazione del comitato sia sanzionata dalla Camera prima che si comincino i lavori. L'onor. membro si dichiara ostile al complesso del progetto cui considera pregiudicievole al paese.

Gladstone dice che se la Camera cangia le disposizioni prese sarà risponsabile innanzi al mondo del non essersi eseguito il progetto. Pargli che Hyde-Park sia il sito più conveniente, e che se lo si cangia sarà impossibile aprir l'esposizione nella prossima primavera.

Russell. I commissarii decisero in febbraio che Hyde-Park era il sito più conveniente: fecero conoscere la loro scelta non solo al paese, ma a tutte le altre contrade: presero altresì l'avviso del comitato di costruzione che se l'esposizione non si fa a Hyde-Park non può aver luogo l'anno venturo. Al postutto bisogna far qualche sagrifizio, poichè se l'esposizione venisse trasportata fuori di Londra, si farebbe un enorme sagrifizio di tempo e di moneta per la classe povera, che è la più numerosa.

Si mettono a partito le due proposte, che vengono respinte.

— Nella tornata dei 5, lord *Duncan* annunzia che proporrà una legge per far entrare più immediatamente sotto il sindacato del Parlamento l'amministrazione delle rendite dei parchi pubblici.

Il lord maire di Dublino domanda al segretario di Stato dell'interno se udì che gli Orangisti della contea di Downe (Irlanda) facciano passeggiate notturne cantando arie nazionali.

Grey. Non ne so nulla, e così il segretario d'Irlanda. Quanto ai disordini che si temono, il lord luogotenente farà uso del potere affidatogli per prevenirli.

D' Israeli. Vorrei sapere se il governo conosce il trattato di pace tra i re di Prussia e di Danimarca, e se ne ha ricevuta la nuova ci vorrebbe dire in quale qualità il re di Prussia segnò il trattato? come sovrano de' suoi Stati, od a nome della Confederazione germanica, o con questo doppio titolo?

Palmerston. Il governo ricevè un dispaccio dal ministro della Regina a Berlino, contenente copia di un trattato di pace definitivo segnato ai 2 tra il re di Danimarca e quel di Prussia, e questi agiva tanto a nome suo che della Confederazione germanica. Il trattato debb'essere ratificato fra tre settimane.

Il cancelliere dello scacchiere annunzia che prima del termine della sessione proporrà una questione relativa alle casse di risparmio.

Cayley chiede d'essere autorizzato a proporre la soppressione dei diritti sulla *drèche*.

Il ministero tenne il dì 5 consiglio al Foreign nel mezzogiorno. Erano presenti: lord G. Russell, sir Wood, il marchese De-Lansdowne, il conte Minto, sir G. Grey.

A mezzogiorno meno un quarto Robert Pate è nuovamente tratto dalla casa di detenzione e condotto all'uffizio dell'interno, sotto la sorveglianza del sovr'intendente M. Otway e d'un conestabile della polizia. Il prigioniero è fatto entrare in una camera vicina alla sala del Consiglio, egli tosto si siede tenendo il cappello alla mano. Pare pensieroso, e getta qualche leggiero sguardo sulle persone a lui d'attorno. Dice di godere perfetta salute, tolti quegl'inconvenienti inerenti allo stato di prigionia ed alla mancanza d'esercizio cui erasi assuefatto. Il suo sguardo non è vivace, ma nulla fa credere in lui meno perfetta cognizione delle sue azioni. Trovavansi con lui nella sala del Consiglio sir Giorgio Grey segretario agl' interni, i due commissarii di polizia, M. Hall magistrato di Bow-Street, M. Burnaby suo cancelliere, e M. Manle avvocato del tesoro.

L'interrogatorio ha principio al mezzogiorno preciso. Sta per la Corona il procuratore generale, e pel prigioniero il sig. Huddlestone a ciò autorizzato. Nessun stenografo assisteva alla seduta; due soli erano i nuovi testimonii, sir James Clark, ed il cocchiere di Lady W. d' Eresby Quest'ultimo riconosce il delinquente, e ripete tutti i fatti già conosciuti. Sir James Clark dice ch'egli è il medico della Regina, che fu alla sera del dì 27 chiamato presso di S. M.: giunge a Buckingham Place dalle 8 alle 9 ore, è immediatamente introdotto, esamina la fronte della Regina, vi trova una gonfiezza alla tempia sinistra ed anche leggera ferita, dalla quale era uscito sangue, ma già rimarginata al suo arrivo.

È richiamato m. s. Cooling, ed egli rinnova la sua prima deposizione. — Silver, l'agente di polizia, presenta il bastone che egli strappò dalle mani del prigioniero quando l'arrestò. Esso è ciò che chiamasi una canna di pernice (*portridge cane*), di colore oscuro, all'una estremità piegasi in semicerchio, all'altra è guernita di un piccolo puntello d'argento; essa ha un pollice circa e 27 di lunghezza. — Il procuratore generale dice che è chiaramente provata l'identità della persona di colui che percosse la regina con quella del prigioniero; che è cosa inutile ascoltare altri testimoni, e perciò domanda che sia il sig. Roberto Pate messo sotto giudizio: lo si conduce a Newgate perchè venga giudicato nella prossima sessione della corte centrale criminale; i sei testimoni sono tenuti ad una garanzia di 100 lire sterline per accertamento della loro presenza e delle loro deposizioni.

Al momento in cui il prigioniero usciva dall' uffizio degli interni, la folla ragunatasi per vederlo lo salutò con fischi e schiamazzi. (*Standard dei* 5.)

Leggesi nel *Times*. Nell'ultima discussione sugli affari esteri nella Camera dei lordi, il ministro Lansdowne ha dichiarato, che non ostante lo sgrazioso incidente che avea fatto temere la rottura delle nostre amichevoli relazioni colla Russia nella Grecia, lord Palmerston avea tuttavia potuto mettersi in perfetto accordo col gabinetto di Pietroburgo sulla quistione che interessa l'equilibrio politico, e la conservazione della pace del nord dell' Europa. Così noi crediamo che la deliberazione della Russia, dell'Inghilterra e della Francia di mantenere l' unione e l' indipendenza degli Stati della corona di Danimarca debba aversi come affare deciso, sebbene non sia ancora stato redatto nè segnato alcun trattato a questo riguardo.

Leggesi nel *Morning Advertiser* dei 5 luglio: — Il primo ministro non ha che un mezzo per trarre il gabinetto dalle difficoltà che lo circondano; ed esso è di gettarsi con confidenza nella braccia del popolo inglese. A questo scopo è d'uopo che prima del termine della sessione egli vincoli il nome suo a qualunque atto speciale di riforma. Per esempio, perchè egli esiterebbe ora a proporre il suffragio dei veri proprietari, i Parlamenti triennali, ed il voto a scrutinio? Noi non gli domanderemo, quanto a noi, che fin d'ora proclami questi tre principii, ma solo basta prometta egli di presentare, quando il Parlamento si raduni nell'anno venturo, un bill per concessione del diritto elettorale a tutti i veri proprietarii, ed egli vedrassi talmente appoggiato dal favore pubblico, che nè i membri conservatori della Camera dei comuni, nè i pari protezionisti avranno forza alcuna contro il ministero: nè dichiarati nemici, nè finti amici lo potranno ferire. Che se invece il nobile lord, spregiando, come già altre volte fece, i nostri consigli, si presenterà alla sessione del 1851 in circostanze simili alle attuali, noi gli profetizziamo che il suo ministero non passerà le vacanze di Pasqua.

— Duolci sapere ognora molto indisposta Lady-Peel. La regina ha fatto per ben due volte chiedere sue notizie. Il duca di Wellington e molte persone della nobiltà si sono nella giornata fatte inscrivere.

(*Morning Post dei 5 luglio*).

La famiglia di sir Robert Peel ha stabilito che le spoglie dell'onorevole Baronetto partirebbero stassera per un treno speciale alla volta di Drayton, ove saranno fra qualche giorno sepolte. (*Standard de*'5).

— Il presidente e il vice-presidente della compagnia delle Indie orientali furono mercoledì ricevuti in udienza particolare dalla regina, cui offrirono il famoso diamante Kohi-Noor (montagna di luce) recato dal colonnello Makeson dopo la battaglia di Goojerai e la disfatta dei Sikhs.

Lord Dalheusie aveva stipulato che il territorio Sikhs nel Penjab sarebbe occupato dall'Inghilterra, e che questo diamante verrebbe offerto alla regina d'Inghilterra. Esso vale ben 25 milioni di fr., e la regina può farne il più bel gioiello della sua corona.

SPAGNA. — MADRID, 1 *luglio*. (*Corrisp. partic.*). — Tutte le sere la regina Isabella II. fa una breve passeggiata al *Retiro*: essa s'attiene esattamente alle prescrizioni de' suoi medici e sta perfettamente.

L'*Epoca* diceva ieri che il matrimonio del conte di Montemolin con una principessa napolitana non è un avvenimento capitale, atteso che Napoli non è in istato di esercitare influenza sulla Spagna. Un matrimonio con un'arciduchessa d'Austria o una principessa di Russia sarebbe stato tutt'altra cosa.

Ecco a tale proposito le dicerie che se ne fanno:

Dicesi che nel caso in cui il matrimonio del conte di Montemolin con una principessa napolitana avvenisse, è certo che nel contratto che verrebbe firmato si schiverà accuratamente tutto ciò che potesse avere apparenza di riconoscere i diritti del figlio di D. Carlos alla corona di Spagna. Credesi di sapere che in seguito ad un accomodamento dettato da alte convenienze non vi sarà nessuna scissura tra le corti di Madrid e di Napoli.

Il governo s'occupa attivamente di riunire tutti i dati relativi alle spese di costruzione di un vascello di 86 cannoni e d'una corvetta di 30 cannoni al Fevrol; di una fregata di 50 cannoni e di una goletta di 8 cannoni a Cadice; di un brick di 16 e di una goletta di 8 a Cartagena, e di un naviglio di 800 tonnellate con una goletta di 8 cannoni nell'arsenale di Mahon.

I rappresentanti dei portatori olandesi di buoni spagnuoli sono qui giunti. Credesi che tra pochi giorni la commissione direttrice dell'accomodamento del debito pubblico udirà i rappresentanti dei creditori esteri. (*Corrispondenza*).

PORTOGALLO. — Leggesi nel *Morning Herald* dei 5. — Le nuove ricevute oggi da Lisbona hanno eccitato nei circoli mercantili il più vivo interesse. Dicesi che le lettere recate dagli Stati-Uniti cogli ultimi vapori annunciano positivamente che il potere esecutivo americano diede ordini perentorii al suo ministro in Portogallo di sostenere le sue pretese senza variazione, anche con rappresaglie ove ciò sia necessario. L'inquietudine che si prova è fino ad un certo punto fondata sul pensiero che molte dimande fatte dagli Stati-Uniti sono assai esagerate, e che ove si sommettessero ad un imparziale arbitramento, si dovrebbero abbassare notabilmente. L'attenzione fu ancora destata dal fatto che questo avvenimento si presenta immediatamente dopo la discussione del Parlamento sui principii del dritto internazionale. I negozianti in vino s'occupano molto del dritto che il governo portoghese intende mettere sull'asportazione dei vini di Porto all'uscita del Douro. Credesi che per questo, come per altri affari, il governo di Lisbona non potrebbe decentemente ricorrere ai buoni ufficii del governo inglese nella discussione cogli Stati-Uniti, poichè i sagrifizii fatti altravolta per l'indipendenza del Portogallo furono corrisposti con evidente ingratitudine.

FRANCIA. PARIGI, 6 *luglio*. — Nella tornata d'oggi dell' Assemblea legislativa si discusse il progetto di legge tendentead accordare un credito straordinario di 1,200,00 fr. pel pagamento dei primi sei mesi del 1850 del sussidio acconsentito in favore del governo di Montevideo per la convenzione del 12 giugno 1848. Lo squittinio di divisione intorno a questo progetto diede il risultato seguente: numero dei votanti 554, pro 526, contro 28.

Lavori parlamentari.

— Il signor Monet presentò il seguente emendamento al progetto di legge sul bollo e la cauzione dei giornali: Articolo 12. Alla fine del primo paragrafo, sostituire alle parole: « Un supplemento di prezzo di *quattro* centesimi » queste: « Un supplemento di prezzo di *due* centesimi. »

Ecco un altro emendamento del signor generale Grammont: Il primo alinea dell'articolo 18 della commissione verrà così formulato: « Le raccolte e gli scritti periodici, i quali erano dispensati dal bollo prima del decreto del 4 marzo 1848, continueranno a godere di tale eccezione. Così pure sarà dei giornali consacrati esclusivamente alle scienze mediche, i quali compaiono più di una volta al mese. » — Il rimanente stia come nel progetto.

Commissione del bilancio.

Riproducendo ieri il quadro pubblicato dal *Moniteur* noi facemmo notare come siasi migliorato il nostro stato finanziero, e per conseguenza la fortunata ripresa di tutti i lavori.

Noi diremo ora che il ministro delle finanze si recò ieri mattina in seno alla commissione del bilancio per esporre la situazione finanziaria. Dalle sue spiegazioni risulta, che per mezzo della elevazione delle rendite indirette, l'esercizio del 1850 (servizio ordinario) si salderà senza *deficit*, e che verrà provvisto senza difficoltà alle spese dei lavori pubblici straordinari, stimati 91 milioni di fr. V'è anche luogo a sperare che per mezzo dei mezzi straordinarii realizzati nel 1851 verrà parimenti provveduto ad una gran parte delle spese dei lavori pubblici pel 1851.

— L'Assemblea terminò ieri la discussione della legge sulle colonie agricole dell'Algeria, la quale non avrà più a subire che la terza lettura.

Un'altra legge, che per le classi laboriose ha una grande importanza, la legge sulle casse di mutui soccorsi passò pure la prova della seconda deliberazione. Questa legge, nella maggior parte delle sue disposizioni non fa che constatare e regolare lo stato di cose attuale, poichè le associazioni di soccorso sono molto numerose in Francia, e parecchie sono in una situazione molto prosperante.

— L'Assemblea vuole farla finita al più presto colla polemica vivissima suscitata dal progetto di legge sulla stampa. Questo progetto fu posto all'ordine del giorno per lunedì prossimo. Qualunque siasi il voto dell'Assemblea, conviene terminare al più presto una quistione che divide tra loro i difensori dell'ordine.

In quanto alla legge dei sindaci, i capi della maggioranza non rinunciano alla speranza di farla giungere all'ordine del giorno. Solo che la proposta non sarà presentata che quando si avrà certezza quasi intera di farla accettare.

ALEMAGNA. — Ecco, secondo la *Gazzetta di Colonia* del 5 luglio, quali saranno le conseguenze del trattato di pace conchiuso colla Danimarca: 1. Le truppe neutre, sì prussiane che svedesi sgombreranno dai ducati. In questo modo i Danesi potranno entrare nello Schleswig dopo che avranno battute le truppe dello Schleswig-Holstein. 2. Le truppe prussiane prenderanno possesso della Gefion e la condurranno via seco. 3. Se fra tre settimane i governi della Confederazione non avessero ratificato il trattato, la guerra sarebbe dichiarata fra la Danimarca e la Confederazione. Sembra che dal trattato risulti non poter i Danesi metter piede nell'Holstein.

Undici giorni dopo la ratifica del protocollo le truppe prussiane e svedesi sgombreranno dai ducati (locchè implica che abbandoneranno anche il territorio dell'Holstein) e le truppe danesi entreranno nello Schleswig. Nel caso che l'armata dello Schleswig-Holstein varcasse le frontiere dello Schleswig e l'invadesse, sarà lecito al re di Danimarca di ricorrere a tutti i mezzi per respingere l'invasione, con patto però di non richiedere l'intervento di nessuna potenza estera, e di non estendere le operazioni militari al di là dei ducati. Si dice che i negoziatori danesi abbiano lungo tempo esitato prima di aderire a questo punto, il quale potrebbe infatti divenire origine di complicazioni impossibili a prevedersi, e che dovranno aver per risultato l'intervento che si cercava di evitare.

Stoccarda, 4 *luglio*. — *Assemblea costituente, tornata del 3 luglio.*

Il presidente. Debbo dar lettura della lettera seguente che mi è stata rimessa dal consigliere di Stato de Linden.

« Il sottoscritto ha l'onore di annunciare al signor presidente che S. M. il re ha formato un nuovo ministero di cui è membro il sottoscritto, ed in sua qualità di ministro avendo a comunicare all'Assemblea un'ordinanza reale, prega il presidente di voler fissare una seduta a tal uopo.

« Stoccarda, 2 luglio 1850. (*Firmato*) De Linden. »

Io ho risposto al signor de Linden che una tornata era fissata per oggi alle nove ed egli è venuto in compagnia degli altri membri del nuovo ministero per fare una comunicazione.

Entrano i signori barone de Linden, generale de Müller, barone de Plessen e de Knapp.

Il signor de Linden sale alla ringhiera e legge il decreto che discioglie l'Assemblea. Nuove elezioni avranno luogo conformemente alla legge del 1 luglio dell'anno scorso. Il ministro dell'interno pubblicherà gli opportuni decreti.

Terminata la lettura i nuovi ministri sortono dalla sala.

Il presidente legge un discorso col quale dice in sostanza che l'Assemblea ha fatto il suo dovere. Nello stato di cose in cui si trova l'Alemagna, l'Assemblea non aveva che due partiti a seguire: tener fermo all'ordine Costituzionale, o rinunciarvi e decretare la rovina delle libertà. E non era questo il mandato che l'Assemblea ebbe dal popolo wurtemberghese.

Il presidente così termina il suo discorso: « Contribuite colle dottrine e cogli esempii a promuovere la moralità e la civiltà del popolo, onde si passi sempre più al bel avvenire che, volendo Iddio, è riservato al popolo tedesco, e quand' anche la reazione simile a torrente portasse via quanto è rimasto degli anni 1848 e 1849, ricordatevi e fate ricordare ai vostri concittadini nelle ore di sfiduciamento e di disperazione queste parole del nostro poeta nazionale (Uhland) « Siate calmi e pensate che spunta l'aurora della libertà! Dio dirige il sole e nulla può impedirne il corso.»

Sulla proposta di un deputato si votano ringraziamenti al presidente e l'adunanza si scioglie.

FATTI DIVERSI.

La domenica scorsa S. A. R. il duca di Genova partiva alla volta di Cuorgnè, dove si portava a posare la pietra fondamentale del ponte sull'Orco. A mezzogiorno incirca di quest'oggi, lunedì, si compieva quella funzione in mezzo a molto concorso. Dopo di che S. A. R. si recava al castello d'Agliè, dove oggi avrà luogo un pranzo, dato in onore della Duchessa sua sposa, con 50 e più convitati.

— Il dì 8 corrente il magistrato d'appello tenne pubblico dibattimento contro Franco Marco, nativo di Bra, d'anni 19 circa, accusato di furto di danaro nella chiesa metropolitana la sera dei 12 ottobre 1849, in occasione della salma esposta del magnanimo re Carlo Alberto, a pregiudizio di Paolo Bogliassino. Il magistrato condannò il Marco Franco alla pena di anni tre di reclusione.

Quindi il prefato magistrato tenne successivo dibattimento a porte chiuse contro certi Getti e Burzio, inquisiti di stupro.

—Ieri sera in Torino fu arrestato un borsaiuolo da un preposto delle dogane colto in flagrante; è da notarsi che costui fu già arrestato in ottobre scorso, ed aveva già scontata la pena in mesi 4 di carcere, arrestato nei funerali di Carlo Alberto.

Li 7 a Piossasco, alla cascina della contessa Piossasco scoppiò un terribile incendio che avrebbbe avuto funeste conseguenze, se Domenico Copella, Cattaneo Luigi e Giovanni Grosso mastri muratori non avessero tagliata la comunicazione colla casa del signor Negri, a rischio della propria vita. Si abbiano la debita lode questi benemeriti.

—Nel 7 all'8 in Sangano la merciaia Teresa Marone fu derubata di tutte le merci.

Li 8 corrente in Sangano scoppiò un incendio alla cascina di Domenico Leschiera che in brevissimo tempo divorò tutte le biade raccolte, con il forno attiguo, col danno di L. 4 mila.

— Mentre il medico Gaudenzio Gramegna era al letto di un infermo in Crova, paese di cui ha la condotta, ed in casa di Marocchino Antonio, fattosi alla finestra, vide accendersi da alcuni ragazzini sotto una travata coperta di paglia e piena tutta di segala da battere, un fuoco che poteva avere le più terribili e lagrimose conseguenze. Tutti gli uomini erano ne'campi; non vi erano che alcune donne, e queste comprese da costernazione. In quel momento l'egregio medico, non ascoltando che l'impulso del cuore e il dovere dell'umanità, si scaglia nella corte, va in mezzo alle fiamme che già si facevano alte e minacciose, calca le paglie già arse, afferra, separa ed allontana quelle a cui il fuoco già si era appiccato; prega ed eccita le donne spaventate a portar acqua, ed egli è il primo a attingerne e a portarne: finalmente giunge a signoreggiar l'incendio e ad annullarlo.

Le azioni di questo uomo dotto e virtuoso debbono essere fatte di pubblica ragione con quella stessa premura con cui egli si sforza di tenerle occulte. Meritano, ripetiamo, di essere note alla patria per eccitare gli animi ben fatti ad imitarlo, come ad imitarne la modestia che è in lui molta, e. se fosse lecito così esprimersi, soverchia. (*Vessillo*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 luglio in Torino.

Baillie Alessandro e Kaudtzon Giorgio inglesi, possidenti, da Napoli. — Fock Giusto di Amsterdam. — Perger prussiano, id., da Milano. — Ruch Rodolfo di Stoccarda, id. da Ginevra. — Liotard Teofilo di Ginevra, console svizzero dalla Francia. — Guerinet Carlo di Parigi, avvocato, da Parigi. — Delille Adele, id., possidente, id. = Rocca Guajta di Milano, id. da Milano.

Partiti il 5 luglio.

Cassas ex-console francese per Aix (Savoia).

Arrivati il dì 6 luglio.

Burchard Mayer americano, possidente, da Firenze. — Leyn Giacomo, id., da Locarno. — Bell Giacomo inglese, id, da Londra. — Grant Enrico id., gentiluomo, id. — Schmidt Federico di Prussia, possidente, dalla Svizzera. — Amari Paolo di Palermo, cav., da Palermo. — Bazzini Giacomo di Napoli, da Parigi. — Battaglia Giovanni di Bergamo, ragioniere, da Milano. — Franzoni di Brescia, possid, id.

Partiti il dì 6 luglio.

Peyrue Pompeo di Tolone, ingegnere, per Francia. — Usiglio Emilio di Modena, possidente, per Ginevra. — Sottocasa Luigi di Bergamo, conte, per Genova.

Arrivati il dì 7 luglio.

Wallworth Yenison, ciambellano e ministro bavarese, da Roma. — Chaloin A., segretario del suddetto, id. — Tausch Pietro, cav. e console ottomano a Livorno, da Parigi. — Roux Giambattista di Francia, ingegnere, da Milano. — Pirri Pietro di Castel S. Giovanni, avvocato, da Piacenza.

Partiti il dì 7 luglio.

Buè Agostino di Francia, possidente, per Ginevra. — Liotard Teofilo di Ginevra, console, per Genova. — Gigliucci Giambattista di Fermo, conte, per Nizza. — Trivulzio Giorgio di Milano, marchese, per Genova.

Arrivati il dì 8 luglio.

Szilasy di Pesth, possidente, da Napoli. — Bleil Albino d'Austria, id., da Milano. — Friedheim Paolo di Berlino, id. — Demianay Giulio di Rouen, id., da Marsiglia. — Bevilacqua Carlo di Bologna, marchese, da Firenze. — Del Punta Luigi di Firenze, professore di medicina a Pisa, id. — Cappellini Giuseppe id., architetto, id. — Parmigiani Alessandro di Mantova, possidente, da Milano. — Valcarenghi Fortunato di Crema, id.

Partiti il dì 8 luglio.

Ruch Rodolfo di Stoccarda, possidente, per la Svizzera. — Bordeaux Pietro francese, avvocato, per la Francia. — De Kramer Antonio di Milano, professore di chimica, id.

DECESSI *del 7 luglio in Torino.*

N. 8.

dell'8 » 31.

Dal 1 gennaio, totale » 3223.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Londra, 6 *luglio*. — La spoglia di sir Roberto Peel è stata trasportata a Drayton Manor, ov'egli aveva desiderato essere sepolto. Lady Peel, che la disgrazia aveva siffattamente colpita da renderla malata, incomincia a star meglio.

Madrid, 3 *luglio*. — L'autorità ha fatto arrestare molte persone conosciute per le loro opinioni carliste esaltate, e sospette d'aver diretto degli attacchi contro la regina Isabella II.

Alemagna. — La crisi ministeriale si è risolta favorevolmente nell'Annover. Ad onta della data dimissione il sig. Stuve è riconsolidato al potere. Sono già parecchie volte che questo arriva.

Parigi, 7 *luglio*. — Ieri verso le due pomeridiane venne arrestato un giovine di 18 anni circa nella via *Faubourg S.t Honoré*, il quale da qualche tempo andava passeggiando misteriosamente, e col piglio di preoccupazione nelle vicinanze dell'Eliseo. Accostatoglisi un agente di polizia, il giovine gli disse subito: Siete voi un impiegato? - Sulla risposta affermativa dell'agente il giovine dichiarò esser venuto colà per uccidere il presidente della repubblica: fattegli le perquisizioni indosso gli si trovò una pistola carica. Egli si chiama *Giorgio Alfredo Walker*.

Il modo col quale venne fatto questo arresto lascia alcuni dubbi sullo stato mentale del giovine: ad ogni modo l'istruzione giudiziaria è cominciata.

Parigi, 7 *luglio*. — Oggi non v'è borsa.

S. NICCOLINI *gerente.*

BELLISSIME CATENELLE

PER OROLOGIO

a 20 centesimi.

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del Risorgimento. (la spedizione).

POMATA

DEL

Dottore F. DE VANNES

della facoltà di medicina di Parigi, contro

LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE

ITALIANO, LATINO E FRANCESE

COMPILATO

DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.

EDIZIONE SECONDA

Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

IMPRESTITO

LOTTERIA DI BADE

il 31 agosto **1850.**

La più grande VINCITA è di fr. 110,000. La prima estrazione avrà luogo

La minima VINCITA è di franchi 90. Le altre susseguenti il 30 nov. 1850, 28 febbr. 31 maggio 1851.

600 vincite, di cui le più alte somme sono di fr. 110,000; 52,000; 11,000; 2,000, ecc. pagabili in danaro contante.

Per aver parte all'estrazione delli 31 agosto 1850:

1	obbligazione costa	fr. 5
6	obbligazioni costano	» 25
14	» »	» 50
30	» »	» 100

Per aver parte alle quattro estrazioni insieme:

1	obbligazione costa	fr. 20
6	obbligazioni costano	» 100
14	» »	» 200
30	» »	» 400

Le obbligazioni sono pagabili in biglietti di banca di tutti i paesi, od in effetti sopra tutte le piazze di commercio. Programmi e liste delle estrazioni *gratis*. Indirizzarsi per le domande al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra N. 437, chemin neuf, route de Carouge, od all'Amministrazione centrale a Francoforte sul Meno, GIACOBBE RINDSKOPF *banchiere.*

LOTTERIA DI PRUSSIA

Vincite capitali, talleri 150,000; 80,000; 50,000; 30,000; 20,000; 10,000, ecc.; vincita minima talleri 40 (da fr. 3, 50).

Estrazioni il 24 e 25 luglio corrente.

Biglietto intero fr. 50, un mezzo fr. 25. I biglietti valevoli per tutte le estrazioni costano fr. 250, un mezzo fr. 125, il quarto fr. 62, 50.

Indirizzarsi al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra, N. 437, chemin neuf, route de Carouge, od all'Amministrazione centrale a Francoforte sul Meno, GIACOBBE RINDSKOPF *banchiere.*

TORCHI PER BOLLO

E

STAMPERIE DOMESTICHE

Di GUILLAUME ingegnere meccanico e incisore a Parigi (62, rue des Vieux Augustins 56). In questo deposito di torchi più volte premiati nelle esposizioni industriali francesi, si trovano *torchi autografici* o stamperie domestiche che riproducono un autografo per 4,000 esemplari di varii prezzi e dimensioni da 90 a 190 franchi per le dimensioni di 22 sopra 28 centimetri fino a 37 sopra 37 centimetri, e da 200 a 300 franchi per la litografia: *torchi a bollo secco* secondo l'antico e secondo un nuovo sistema più vantaggioso perchè, più preciso e col bilanciere che rimonta da se stesso dopo la percussione, al prezzo di 40 fino a 300 franchi. Gli ordinarii, e i politi di 50 a 400. *Torchi a percussione perfezionati* per rasare, incollare carte, stoffe ecc. al prezzo di 200 a 700 franchi. *Torchi da laboratorio* in ferro fuso, 120 franchi e battuto 150 franchi. *Torchi a copia-lettere* di vario formato di ferro fuso o battuto montati in quercia o in acajou, al prezzo di 40 fino a 200 franchi per gran formato di 30 sopra 44 centimetri, e inoltre stamperie di viaggio, macchine a incidere, molle a bollare le mercanzie in piombo, rame, stagno o altro metallo, compositori per bollare la carta a lettere iniziali, ovali, quadrate, gotiche, armi blasoniche ecc. *Torchi a bollo umido* adottati dalla Banca di Francia pei biglietti ultimamente emessi, per dorare e colorire con vignette o altro i foglietti per corrispondenze, *Bilancieri e Ritagliatori* di ogni forma e grandezza per ritagliare cartoni, inviluppi, suole, cuoi, ostie ecc. inchiostri, registri e copia-lettere, carta impermeabile, ed altri articoli.

Dirigersi in Torino al Gerente del Giornale.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento.*

(*In spedizione*)

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

ANNUNZIO

Un sacerdote, munito della patente di metodo e di grammatica superiore, desidererebbe d'essere impiegato presso qualche famiglia in qualità di istitutore. Il medesimo darebbe anche lezioni sia di lingua italiana che latina, a domicilio dei richiedenti.

Per le opportune informazioni dirigersi all'uffizio del *Risorgimento.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita. *Le baruffe Chiazzotte.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padca-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 11 Luglio 1850. Num. 783.

RIVISTA.

Per decreto del presidente della repubblica di Francia i consigli de' distretti (arrondissements) sono convocati, e si riuniranno il 22 luglio. È stata messa in vigore anche in Algeria la legge del 1844 sovra i *brevetti d' invenzione.* La legge novella progettata sulla stampa continua ad essere flagellata da quasi tutti i partiti: qualche giornale pubblica la voce corrente che il ministero, in vista delle esitazioni d'un gran numero di rappresentanti, intenda ritirare quel progetto di legge. Il numero degli elettori, giusta la nuova legge elettorale, salirebbe in Parigi, secondo il calcolo del *Constitutionnel*, a 74,000. Viene lodato il rapporto di Berryer sul bilancio del 1851 siccome un lavoro pieno di chiarezza e di precisione: in questo rapporto la commissione ha aumentato l'effettivo dell'armata, ed ha rigettato qualche disposizione relativa all'amministrazione delle poste: sarà discusso, dicesi, verso la metà del corrente mese.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra il sig. Cayley chiese di poter presentare un bill per l' abolizione del balzello sull'orzo preparato (*la drèche*) che serve alla fabbricazione della birra. Questa mozione combattuta dal cancelliere dello scacchiere, fu rigettata alla maggioranza di 247 voti contro 123. Il *Times*, dopo aver accertato l'aumento sempre progressivo delle entrate pubbliche nell'ultimo trimestre, dice che se egli riconosce un tale benefizio, non vorrebbe però che fosse la minaccia di una pletora, ossia di un'eccessiva accumulazione di capitali, che è uno stato poco pericoloso in se stesso, ma che ove avesse per risultato di estendere oltre misura il credito pubblico, potrebbe condurre alla rovina per l'incitamento ad ogni genere di arrischiate speculazioni.

Madrid, 2 luglio. — Ieri la regina ed il re sono andati in legno scoperto a passeggio nel Prado. Essi furono salutati dappertutto col più vivo entusiasmo. Il partito carlista continuando a spargere calunnie ed a sfogarsi colle più villane ingiurie contro la stessa regina per l'avvenimento che riempirà di gioia la Spagna costituzionale, il governo ha dovuto prendere contro i carlisti più esaltati le più severe misure, con applauso dell'opinione pubblica.

Secondo lettere di Cuba del 2 era corsa la voce di una nuova spedizione di avventurieri americani contro l'Isola.

Dicesi che il governo portoghese non si mostra inclinato a cedere ciecamente alle esigenze degli Stati-Uniti, per l'indennità reclamata da essi per la perdita del corsaro *il generale Amstrong*, succeduta 28 anni sono, e che pare sia stata messa avanti dal governo degli Stati-Uniti in seguito agli ultimi esempi dati dall'Inghilterra.

Il *Monitore Belgico* pubblicava il 6 luglio la denunzia del trattato del 1 settembre 1844, conchiuso tra il Belgio ed il Zollverein.

Scrivono da Berlino il 4 di luglio, che il dì seguente a quella data dovevasi comunicare al collegio de' principi una circolare, nella quale i membri dell'Unione sarebbero invitati a dichiarare formalmente se riconoscono o no il *plenum.* Non si vuole più a lungo tollerare la situazione provvisoria quale l'hanno presa le due Assie. Dicesi che l'elettore dell'Assia ha avuto conferenza col duca di Nassau, per determinarlo a ritirarsi dall'Unione.

Non pare ancora sì probabile, come alcuni fogli suppongono, la soluzione del problema germanico in ordine alle mutue difficoltà dell'Austria e della Prussia. Anzi, a credere ad una corrispondenza di Berlino in data del 5 luglio, il conte Bernstorff sarebbe partito per Vienna portatore del rifiuto formale del gabinetto prussiano di aderire alle ultime proposizioni del gabinetto viennese.

Scrivesi da Sigmaringen alla *Gazzetta di Colonia* il fatto di una collisione fra alcuni sudditi wurtemberghesi ed alcuni soldati prussiani. (V. le notizie).

Le ultime sedute di che abbiamo notizia dell'Assemblea federale svizzera giungono sino al 5, e non offrono nulla di veramente importante. La Confederazione sembra definitivamente uscita dalla crisi che la minacciava di fuori, mercè le legittime soddisfazioni date con lealtà alle esigenze ragionevoli di governi vicini nella quistione de' rifuggiti, e le condizioni di ordine e di stabilità acquistate con lo ammettere il partito conservatore a una legittima rappresentanza de' suoi interessi, e col riprovare gli eccessi del radicalismo di qualche autorità cantonale.

Il giornale officiale di Roma pubblica con molto ritardo i provvedimenti della giustizia militare austriaca nelle legazioni, che per la severità delle pene non meno che per la forma de' giudizi son sempre tali, da non potersi in conto alcuno giustificare. — È noto del resto, che la polizia dell'occupazione opera in modo, co' suoi mezzi segreti, nel paese da demolire nell'opinione dei governati, anzichè far nascere la stima del governo pontificio.

Il generale Filangieri, per quello che ci assicurano recenti corrispondenze, non è stato chiamato in Napoli da Palermo, come dicevasi, per combinare i provvedimenti sanitarii in occasione del cholera comparso in Malta, ma per prendere una parte principale nella liquidazione della indennità reclamata dall'Inghilterra pel bombardamento di Messina. — Si aggiunge che il credito di che ancora gode il Filangieri, è il solo ostacolo che si oppone allo avvenimento del marchese Delcarretto a un redivivo ministero di polizia che è l'ultimo dei voti del re di Napoli.

TORINO

10 *luglio.*

SESSIONE LEGISLATIVA.

I.

La sessione del 1850 è già chiusa di fatto. Prima che spiri la breve proroga della Camera dei deputati il Senato avrà fornito que' lavori che permetteranno al Parlamento di chiudere la sessione, di dritto. Le Camere non si convocheranno che in autunno per la sessione del 1851. Possiamo quindi sin da ora portare uno sguardo su quella che già è terminata.

Una linea sottilissima divide il dritto dalla forza. La gran moderazione degli uomini di Stato consiste in riconoscerla e non varcarla giammai. Indarno uom si lusinga di poterla varcare per poco, salvo a ritornare nelle vie della giustizia. Come la sottil cresta di una giogaia di monti divide in due opposte grondaie due bacini diversi, le cui acque si riversano in opposti mari, i cui popoli parlano altre lingue, respirano un' aria non comune, ed hanno leggi, commerci, industrie, religioni, costumanze proprie e distinte, così il confine tra il dritto e la forza divide il mondo dal caos. Varcatelo per poco, e invano tenterete rimontare sui vostri passi; nel morale come nel mondo fisico i precipizii attirano in giù.

Senza dubbio la religione del dritto determinò il governo di S. M. a convocare, è ora un anno, le Camere piemontesi prima che spirasse il termine che segna lo Statuto tra uno scioglimento e la seguente convocazione. Il governo presentiva che le passioni concitate nel principio del 1849 erano ancora caldissime, ferventi, che nel paese non era ancora discesa la piena cognizione del nuovo moto che trascinava l'Europa in senso opposto a quello del 1847 e del 1848. Esso ha potuto prevedere che le elezioni di luglio 1849 avrebbero inviata una maggioranza incapace di valutare giustamente i dolorosi sagrifizii ai quali era costretto per la salvezza del paese e delle libertà subalpine. Ma che fare pertanto? Ritardare la convocazione de' collegii elettorali al di là de' termini assegnati dallo Statuto,. era violare lo Statuto istesso, varcare il fatal confine, collocarsi sul pendio della illegalità che lo avrebbe rapidamente trascinato all'arbitrario, alla ristorazione del potere assoluto, come vediamo purtroppo essere accaduto in Napoli ed in Roma, e come può temersi che accada in Toscana, or che un anno e tre mesi trascorsero dalla ristorazione, che prometteva così prossima l'apertura del Parlamento.

Il governo dunque convocò i collegi, esponendosi piuttosto a scomporre in appresso col mezzo legittimo dello scioglimento una maggioranza che gli fosse ostacolo a reggere il paese, anzichè a non comporre la Camera elettiva nel termine prescritto dalla costituzione. Questa esatta osservanza della nostra legge fondamentale ha salvato il Piemonte, e posta la prima pietra della libertà italiana. E l'Italia, che da un anno ha potuto osservare il corso degli avvenimenti europei, e la fatale politica degli altri governi della penisola, ci farà giustizia, se la nostra apologia consiste in *giustificare* il governo (qualificato di *ritardatario*) di una *precoce* convocazione comandata dalla suprema regola che si avea fatta di non mai violare lo Statuto!

Il 16 novembre 1849 la nuova Camera ostile al governo fu disciolta. Prodotta dalle ribollenti passioni della prima metà di quell'anno, essa ne metteva una favilla in ogni affare. Impossibile il governare con la Camera elettiva così nemica e inflessibile in tre mesi e mezzo di esperimento! Impossibile affidare il potere agli uomini di quella maggioranza senza essere posti al bando dell'Europa, e perder tutto sotto la pressione dello isolamento e peggio! Quando Venezia capitolava, Gorgey abbassava le armi, Pio IX ritrattava lo Statuto, la reazione francese occupava Roma, l'Austria i ducati e le legazioni; quando la Russia invadeva l'Ungheria, e perseguiva i rifugiati politici sin sul territorio ottomano, e l'Inghilterra taceva a una insolente nota del ministro di Napoli, e il presidente della repubblica francese rinunziava al suo programma di riforme per lo Stato romano, la Spagna preparava un ministero reazionario, le Camere prussiane scioglievano l'esercito dall'obbligo di giurare lo Statuto e ogni elemento repubblicano era eliminato dal ministero di Francia, — allora la Camera piemontese del 1849 ritardava e negava per impossibili condizioni l'approvazione del trattato di pace con l'Austria vittoriosa!

Il 20 dicembre comincia la novella legislatura, e si apre la sessione del 1850, con la maggioranza, che il paese meglio istruito delle condizioni interne ed esterne, e ammonito dal real proclama, e dagli avvenimenti poc'anzi ricordati inviava a sostenere il governo.

La missione della nuova Camera era nettamente designata dalle circostanze sotto le quali venne alla luce. Essa dovea conciliare lo Stato con la famiglia europea, purgare il Piemonte dalla taccia di fanciullo incorreggibile (*enfant terrible*) delle nazioni; rimuovere ogni velleità di straniera influenza ne'nostri affari; mostrando che anche qui, come nel Belgio e in Inghilterra, ben si concilia il principio di autorità con la libertà politica; salvare così da ogni esterno attentato le nostre libere istituzioni, e dare lo esempio edificante e fecondo di incalcolabili conseguenze, della capacità degli odierni popoli d'Italia per la vita politica rappresentativa. Al dissotto del credito politico viene immediatamente il credito finanziere che la Camera doveva sostenere ed usare — difficile coincidenza — per adempiere agli impegni ereditati dalla guerra; e finalmente bisognava sviluppare all'interno le istituzioni costituzionali per confermare la fede del popolo nel sistema rappresentativo, e far mettere ad esso profonde radici; missione quest'ultima che non si adempie nel giro di pochi mesi, ma che è costata non pochi anni all'Inghilterra, al Belgio e agli Stati-Uniti di America. Tralasciamo lo esempio della Francia che nel 1835 non avea compiute ancora le leggi organiche comandate dalla Carta del 1830 e che dopo il 1848 ha più demolito che non ha edificato.

La Camera piemontese del 1850, sia detto a perenne sua lode e a conforto di tutti i costituzionali d'Italia, ha nobilmente adempito a questa triplice missione, nell'ordine e con la proporzione che le imponevano le circostanze esterne e la strettezza del tempo. Coloro che osano sostenere il contrario perchè non si è riformato a un tratto il riformabile, e non si è peregrinato in cerca dell'incognito, ignorano le attinenze degli interni mutamenti col credito esterno, sconoscono la difficoltà del ben innovare e la lentezza con la quale procedono la società e la natura nelle trasformazioni di organismo; o sono i ciarlatani della politica che ci vantano gli specifici e le panacee di che abbiamo soverchia esperienza.

Appena riunita la Camera approvò il trattato di pace con l'Austria; e l'Europa potè convincersi che si può in Italia avere un Parlamento senza perciò sconocere i fatti consumati, i disastri irreparabili, l'impero della necessità, e senza sacrificare allo *effetto* di magnifiche declamazioni la funesta realtà di un terribile rovescio. Poco dopo approvò il trattato di navigazione e di commercio con la Toscana e in fine della sessione anche la proroga di quello con la Francia. Le nostre relazioni commerciali furono così assicurate in quelle larghezze che già aveano conquistate e nelle quali accennano a procedere innanzi. Spingendosi in queste vie la Camera consumò anche l'atto importantissimo dell'abolizione de'dritti differenziali di bandiera con le potenze che offrono un trattamento reciproco alla bandiera Sarda — provvedimento di alta economia capace di onorare per la superiorità de'principii da cui muove ogni legislatura de'paesi più inciviliti del mondo.

Togliendo occasione dall'applicazione altamente reclamata del sistema metrico decimale alla vendita de' generi di privativa, polveri, piombi e tabacchi, la Camera ne modificò la tariffa in modo da ritrarne un significante aumento di entrata; pose in regola il governo e lo fortificò in faccia allo straniero ed al paese, accordando i crediti supplementari, e autorizzando l'esercizio provvisorio de' bilanci del 1849 e del 1850; stabilì la lista civile pel regno, che Dio voglia lungamente felice, dell'augusto Vittorio Emanuele II, con tale proporzione e così sagge disposizioni che ebbero il plauso della stampa nazionale e straniera di ogni colore.

Lontana egualmente dall'esorbitante profusione con cui si tratta qualche principato assoluto dell'Italia meridionale, e dalla diffidente spilorceria di chi non ha fede nell'avvenire del governo monarchico, distinguendo severamente il patrimonio della Corona dagli altri demani nazionali; mettendo al di sopra di tutto. anche dello stesso Principe, l'impero della legge comune, la Camera riuscì in questa occasione a convincere la pubblica opinione che essa vuole la libertà e l'eguaglianza civile congiunte al principio fecondo della stabilità monarchica, e il lustro del principato senza la dissipazione delle finanze.

Preceduta da molti altri provvedimenti che assicurarono l'universale della stabilità delle nostre istituzioni, l'emissione di 4 milioni di rendita del fine di gennaio 1850, fu consumata con grande successo; la pubblica confidenza era rianimata così, che gli oblatori facevano a gara nel portare il loro danaro alla tesoreria dello Stato.

Le conseguenze benefiche della politica economica liberale portata a compimento quest'anno in Inghilterra coll'intera rimossione dei privilegi di cui da secoli godeva la bandiera nazionale, si fanno ognor più evidenti.

Lo specchio de' redditi dello Stato del trimestre e dell'anno che hanno termine al 5 andante, come quello del movimento commerciale dei cinque primi mesi dell'anno, ne somministrano una nuova e luminosa prova.

I redditi del trimestre che si chiude il 5 luglio di quest'anno, sommano a . . . ll. sterl. 13,005,406
Quelle del trimestre corrispondente
dell'anno scorso sommavano . . ll. sterl. 12,443,902
Aumento . . . . ll. sterl. 561,504

Parimenti l'anno finanziario che si chiude a quest'epoca offre un soprappiù sull'anno antecedente di lire sterl. 1,215,887.

Risultati favorevolissimi che superano di gran lunga le previsioni che servirono di base al progetto di bilancio del cancelliere dello scacchiere, e tanto più osservabili in quanto che nel corrente di quest'anno il dazio sugli zuccari, uno degli articoli più produttivi delle dogane, fu diminuito di quasi il 10 per 100; e la gabella sui mattoni fu soppressa interamente.

Il dazio delle gabelle (*excise*) le quali colpiscono derrate di prima necessità, è quello che dimostra un aumento maggiore, prova incontrastabile della maggiore agiatezza e del maggior ben essere delle classi operanti. Ciò conferma sempre più la massima degli economisti, che del benefizio della libertà fruiscono specialmente le masse.

I quadri commerciali somministrano dati non meno favorevoli.

Le esportazioni del mese di maggio del 1850 sommano a lire sterl. 5,959,919, ossia in più di quelle del maggio antecedente, lire sterl. 1,604,623.

Le esportazioni dei cinque primi mesi di quest'anno e dei due anteriori offrono i seguenti risultati:

Esportazioni dal 5 gennaio al 5 giugno.

1848 . .	18,944,644	ll. sterl.
1849 . .	21,191,978	»
1850 . .	26,027,948	»
Eccedenza del 1850 sul 1849	ll. sterl.	4,835,975
» 1850 » 1848	»	7,083,304

Le importazioni sia delle materie prime che alimentano l'industria, sia d'immediata consumazione, sono pure aumentate quest'anno, ad eccezione del cotone, il quale stante il fallito raccolto in America presenta una sensibile diminuzione.

Notiamo con piacere l'aumento dell'importazione delle sete, e degli olii d'olivo, che costituiscono i due principali articoli del nostro commercio coll'Inghilterra. Nei cinque primi mesi dell'anno quella contrada ha importato più di 1,300,000 chilogrammi di seta, tanto grezza che lavorata; l'importazione totale dell'anno giungerà probabilmente a 3,000,000 chil.mi; quantità enorme che supera di gran lunga quella che s'introduce in Francia dall'estero, e ci dà argomento a dire essere Londra il primo mercato del mondo per le sete.

Le cifre testè riferite hanno maggior efficacia dei più eloquenti discorsi che pronunziar si possano in favore delle dottrine del libero scambio. Come mai contrastarle di buona fede, come mai sostenere che per esse la prosperità nazionale vien meno, quando ogni mese ci somministra una nuova dimostrazione, che conseguenze della loro applicazione sono l'aumento delle entrate del tesoro, lo sviluppo delle esportazioni all'estero, una maggior consumazione delle derrate di prima necessità, una diminuzione nel numero dei poveri e nelle somme consacrate al loro sostentamento? Un partito costretto a combattere fatti così palpabili, a contestare verità cotanto evidenti, è un partito ridotto all'impotenza; qualunque sia il numero e l'influenza degli interessi egoisti ch'egli prenda a patrocinare, ei non giungerà mai a predominare in un paese in cui, mercè la libertà della stampa e la pubblicità di tutte le discussioni, l'opinione pubblica pronuncia in definitiva inappellabili sentenze.

Non dubitiamo quindi di ripetere con profonda convinzione, che il partito protezionista, benchè la morte abbia colpito il più potente dei suoi avversarii, non ritornerà al potere; o ritornandovi seguiterà esso pure una politica che conduce l'Inghilterra all'apice della prosperità.

Il Senato del Regno nella seduta di domani (giovedì) tratterà del progetto di legge relativo all' emissione ed alienazione della nuova rendita di sei milioni. Relatore della commissione è il senatore Plezza, e il rapporto, se siam bene informati, conchiude come ben era da aspettare per la semplice e pura adozione della legge. Se la legge verrà, come crediamo, adottata in questa medesima seduta, il Senato probabilmente non si radunerà più nella presente sessione se non per udire il decreto di proroga, che sarà verisimilmente comunicato al Parlamento nel principio della prossima settimana.

Nel numero di ieri abbiamo riferito il nome dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali uscenti di carica.

Noi abbiamo fiducia che a gran parte di questi verrà nelle elezioni di sabbato riconfermato il popolare mandato di cui si sono mostrati degni per molti rispetti; ma siccome alcuni degli estratti a sorte non possono essere rieletti a cagione degli impieghi da essi coperti, ed altri han manifestato il desiderio di essere esonerati da cariche ai doveri delle quali per vari motivi non possono attendere, gli elettori debbono di necessità pensare ad inscrivere sulle loro liste un certo numero di nuovi nomi. Egli è quindi in vista di questa circostanza che crediamo dovere ricordare ai nostri lettori alcuni cittadini in cui ci pare ravvisare le qualità necessarie per fare buoni amministratori del comune, della provincia, e della divisione.

Pel consiglio comunale di Torino.

Gustavo Paroletti avvocato, ufficiale della guardia nazionale.

Eustachio Rodella causidico, capitano, id.

Agostino Stallo negoziante, membro della Camera di commercio.

Ferdinando Breme, senatore del Regno.

Malacarne, fondachiere.

Manati Giacinto, proprietario.

Consiglio provinciale.

Gilberto Dumontel, negoziante, capitano della guardia nazionale.

Benso Gaspare, deputato di Carmagnola.

Sacerdote, membro del consiglio comunale di Chieri.

Consiglio divisionale.

Luigi Bolmida, deputato di Torino.

Generale Passera, proprietario nel mandamento di Chivasso.

Carlo Barbaroux, consigliere d' appello.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

S. M., volendo rimeritare i lunghi e distinti servizii dell'intendente Matteo Castagnola, direttore dei sali e tabacchi in Genova, e del signor Vincenzo Dogliotti, direttore delle gabelle in questa capitale, si è degnata, in udienza del 28 giugno ultimo scorso di conferir loro la croce dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro.

Milano, 8 *luglio.* — Leggiamo nell'*Eco della borsa.* « Da noi fervette tra il clero pro e contro un accanito combattimento pel breviario ordinato dal vescovo di Bergamo per la sua diocesi, riformato in tal parte dal sacerdote Bunocelli. »

— La *Gazzetta d'Augusta* ha la seguente corrispondenza in data di

Venezia, 28 *giugno.* — Da alcuni giorni circola la voce che il conte di Montecuccoli sia nominato luogotenente in Venezia, e il conte Strassoldo luogotenente in Milano. Al feld-maresciallo sarebbe conservato il titolo di governatore generale e il dipartimento superiore dell'alta polizia di Stato.

Secondo l'*Eco della Borsa*, giornale di Milano, questa notizia merita conferma.

Stato Romano. — Il giornale di Roma del 5 corrente pubblica una *notificazione* del comandante militare di Ancona Pfanzelter, in data 8 giugno, della quale riportiamo questa prima parte.

« Affinchè ogni tribunale e governo delle Marche conosca quali delitti, trasgressioni od omissioni vengano giudicate dalle autorità e secondo le leggi militari, ho trovato necessario di pronunciare, conforme alle norme vigenti nelle Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, come segue:

I delitti, le trasgressioni e le omissioni sono giudicate o dalle autorità militari, o dalle ordinarie autorità civili.

Le autorità militari giudicano o per giudizio statario o per consiglio di guerra.

Lo statario non conosce altra pena che la morte.

A. Dallo statario si giudicano:

1. L'alto tradimento, e quindi ogni azione diretta a cambiare forzatamente il sistema dello Stato, o ad attirare o accrescere un pericolo dall'esterno contro lo Stato.

2. La detenzione illegale, l'occultamento e la spedizione di armi e munizioni, particolarmente se il contraventore è macchiato di anteriori delitti, o quando ha fatto uso di dette armi a danno d'una persona, o che col possesso delle armi chiaramente addimostra la mala intenzione.

3. La partecipazione a sommossa con armi o senza.

4. L'arruolamento illecito, come pure qualunque tentativo d'indurre alla diserzione individui obbligati al servizio militare.

5. La resistenza di fatto, o violenza contro sentinelle, pattuglie, ed in generale qualunque militare austriaco o pontificio, fra cui sono compresi anche i veliti, in caso che la sentinella o la pattuglia non ha fatto uso del suo diritto di far fuoco su coloro da cui fossero molestati.

6. Il furto violento e la rapina, sia seguito con armi o senza, per opera di più od anche di una sola persona, e la manutenzione degli assassini e ladroni sumenzionati secondo i proclami vigenti.

B. Da un consiglio di guerra si giudicano:

7. La delazione di armi e ritenzione di munizioni da guerra, quando non ha luogo il giudizio statario.

8. La diffusione di proclami o scritti rivoluzionarii.

9. L' oltraggio qualunque verso persone militari, che non sia compreso nell'art. N. 5.

10. Il portar segni rivoluzionarii o di partito qualunque che non siano austriaci o pontificii.

11. Il cantar canzoni rivoluzionarie.

12. Ogni sorta di politica dimostrazione pubblica sia nella strada, sia in altro pubblico luogo.

13. Ogni disobbedienza agli ordini ed alle intimazioni di autorità militari, sentinelle, pattuglie, ecc.

14. Gli attruppamenti ed altre unioni di carattere sedizioso.

15. L'intervento ad adunanze politiche di qualunque nome, quando non sia compresa nella disposizione emessa sotto la lettera A.

16. Le ommissioni di chiudere i caffè, le locande, trattorie, bettole ed altri pubblici esercizii all' ora stabilita.

17. Le trasgressioni contro la censura preventiva della stampa.

18. Il dar ricetto a persone forestiere senz'annunciarle alle autorità.

19. Il distruggere maliziosamente o lo strappare armi o stemmi pontificii.

Tutte queste trasgressioni verranno, a misura dell'importanza delle circostanze, punite secondo i proclami e notificazioni emanate.

C. Tutti gli altri delitti, trasgressioni od ommissioni, che non sono compresi sotto gli articoli delle lettere A e B, vengono giudicati dalle competenti autorità civili, secondo le leggi pontificie.

Si osserva che tutti i proclami e notificazioni emanate finora, rimangono in vigore, dei quali sono i più riguardevoli quelli del 22 giugno e 13 settembre dell' anno scorso, emanati da questo comando, e quelle del 5 settembre passato e del 23 febbraio dell' anno corrente, emanate dall'I. R. comando dell'ottavo corpo d'armata in Bologna.

ESTERO.

PERU'. — Lima, 13 *maggio.* — La nostra città che era stata travagliata dalle elezioni, è ritornata tranquilla e le grandi lotte sono aggiornate al mese di aprile 1851, epoca dell'elezione presidenziale.

I generali Vivanco ed Echenique non sono più i soli candidati. Il generale Castilla, presidente attuale, il quale finora aveva patrocinato la candidatura di Echenique, sembra scostarsene, perchè crede che l'acrimonia con cui da parte ed altra si sono attaccati li deve far respingere tutti e due, e non sarebbe improbabile che il trionfo dell'uno non fosse accettato senza effusione di sangue dall'altro. Per questo motivo il gen. Castilla ha tirato fuori la candidatura del generale Bermudez, uomo inoffensivo, la cui candidatura non metterà in moto nissuna passione. Ma questa idea ha fatto pullulare tutte le ambizioni di second'ordine.

Tosto che non è più necessario d'essere un uomo distinto, ma solo di appartenere all'armata, tutti i generali (e ve n'ha una miriade) aspirano a far il bene del loro paese e cercano di farsi un partito. Per altra parte il commercio favorisce unanimemente la candidatura del signor Domingo Elias, negoziante lui pure, il cui trionfo farebbe mutar faccia all'amministrazione finora tutta militare. Dal sotto-prefetto andando su fino al presidente della repubblica ognuno è colonnello o generale, ed i commercianti vorrebbero anche fare il loro tempo. Tutte queste passioni si metteranno in fermento la prossima primavera, e dall'urna dello scrutinio sortirà forse la guerra civile, la quale però, quando così fosse, non potrebb'essere di lunga durata, perchè il popolo qui è di una indole buona ed incapace di sopportare a lungo le sensazioni troppo vive. La dolcezza del clima vi snerva gli spiriti e alla sera di una battaglia tutto è dimenticato.

Del resto l'anno venturo sarà un'epoca di crisi per tutta la regione del Mare Pacifico, perchè anche il Chilì procederà all'elezione di un nuovo presidente, e la tranquillità pubblica ne potrebbe soffrire. Non vi parlo della Bolivia, la quale si è messa fuori delle regole costituzionali.

Il generale Belzù, venuto al potere in forza di una rivoluzione, ha inaugurato il governo della sciabola e può essere anche lui rovesciato da un momento all'altro. Gli viene attribuito il progetto di traslocare a Cochamba la sede del governo che è attualmente a Chuguisaca, e se effettua questo progetto egli è probabile che scoppierà in Bolivia una terribile guerra civile, e ne verrà fors'anche una scissione fra il Nord ed il Mezzodì che hanno interessi commerciali così diversi. Sarà questa una divisione di più, vale a dire un ritorno verso la barbarie, dalla quale questi giovani popoli stentano tanto a sortire.

La California e le sue miniere formano l'occupazione principale degli spiriti tranquilli e ci hanno tolto un numero di braccia sì considerevole, che l'industria e l'agricoltura se ne risentono. Perciò il governo del Perù ha pensato a far venire dei chinesi per mezzo della via ferrata.

L'oro della California comincia a modificare le transazioni commerciali. La sua abbondanza ha fatto contraccolpo sul corso delle piastre e le rimesse in contanti per l'Europa danno un benefizio inusitato. Non v'ha dubbio, fra pochi anni vi saranno profondi cambiamenti nelle relazioni in seguito allo sviluppo della California.

ANTILLE. — Il *Débats* dà una relazione sulla trista condizione di quelle isole da cui estraiamo alcuni particolari. — La Guadalupa si trova in uno stato orribile. Scrivesi dalla Basse-Terre ai 10 giugno: — Dai 28 maggio ai 4 giugno noi contiamo già sei incendii o tentativi d'incendio nel nostro circondario. La cospirazione del fuoco, estremo mezzo di coloro che vogliono sostituir la razza nera alla bianca, continua nelle nostre città. Le provocazioni, come le promesse dei capi non poterono finora sollevare i coltivatori. Questi nuovi fatti basteranno a far estendere lo stato d'assedio nel nostro circondario? Non osiamo sperarlo. Senza lo scioglimento della nostra municipalità rossa e delle nostre pattuglie officiose saremmo nella condizione di Pointe-à-Pitre. Il governatore ebbe occasione di sciogliere la municipalità di Pointe-à-Pitre ostile al partito dell'ordine. Convocata per accompagnarlo nella processione del Corpo del Signore non vi si rese e confessò altamente che intendeva con questo mezzo protestare contro lo stato d'assedio e l'esilio di Roux, l'oratore dell'anarchia. Ma non ostante le più vive istanze il governatore non disciolse quel corpo. Ai 5 giugno due nuovi tentativi d'incendio ebbero luogo a Pointe-à-Pitre. Quattro individui furono arrestati, uno d'essi è un mulazzo. I bianchi penarono molto ad impedire che questi individui non venissero scannati, perchè la popolazione è esasperata contro gli incendiarii.

La campagna è sempre tranquilla. Gli emissarii dopo il primo incendio fecero d'agitarla; ma ora diffida dei promettitori di terre e riprese le sue abitudini d'ordine. E perchè i congiurati vedono che non possono più far assegnamento sul concorso dei coltivatori in una sollevazione, ricorrono all'arsione delle città, per cui non si esige che l'opera di qualche fanatico. I capi sperano, facendoci abbandonar il paese, scambiarci. Se non viene loro fatto il discacciarci otterranno almeno il livello della miseria, loro ultima speranza. Ai 7 due nuovi tentativi di incendio a Pointe-à-Pitre. Che condizione! I neri non sono meno esasperati dei bianchi: i lavori cessarono onninamente. Agli 8 il consiglio privato non essendosi accordato per l'esecuzione del condannato Sixième incendiario, fu accordata una proroga. A questa nuova la costernazione fu al colmo: tantochè si temeva una collisione. La popolazione giurò di lasciar incendiare e irrompere sui capi. Ai 9, verso mezzanotte, un tentativo d'incendio ebbe luogo al Champ d'Arband, luogo elevato all'estremità della città. Se un cane non dava l'allarme la città diveniva forse preda dell' incendio. I delinquenti speravano concentrar ivi truppe e popolazione e poter a loro grand' agio operar in città. Il procuratore generale Rabou ha mandata una estesa relazione al ministro.

Oggi niente di nuovo alla Pointe.

Il giudice uditore mandato alla Dominica raccolse dei dati importanti sull'incendio dei 12 maggio.

Questa colonia, come la Trinità, è sempre assai agitata. Tre giorni dopo il movimento degli incendiarii di santa Lucia, 22 dei congiurati di questa possessione inglese furono mandati a morte. È certo che la cospirazione del fuoco si estende su tutte le Antille maggiori e minori. Il lavoro si ravvia a Maria-Galante. Le proprietà della Guadalupa sono rinvilite assai; quelle della Martinica invece si vendono meglio che prima dell' emancipazione. Ma tutti sono disperati e da più di 15 giorni niuno dormicchia più che vestito ed armato.

Alla Martinica tutto era tranquillo quando vi passò il vapore; tuttavia erasi manifestato un incendio in una abitazione. Esso si deve alla malevolenza: ma grazie ai pronti soccorsi fu spento.

GRECIA. — Il *Courrier d'Athènes* del 28 giugno reca la seguente esposizione di motivi del relatore della commissione incaricata dell'esame del trattato commerciale e marittimo tra la Russia e la Grecia:

« Avendo esaminato il progetto di trattato commerciale e marittimo tra la Grecia e la Russia, una delle nostre benefattrici, la vostra commissione deve, innanzi tutto, non solo esprimere la sua particolar soddisfazione, ma anche la gratitudine dovuta dalla Grecia verso uno Stato che a' suoi antichi e molti benefizii in favor della Grecia aggiunge oggidì novelle prove insigni della sua sollecitudine per gli interessi ellenici.

« Un esame scrupoloso della vostra commissione avendola convinta che questo progetto di trattato contiene tutti i principii della reciprocanza, si affretta a raccomandarne la sanzione voluta dalla Carta.

« Prendendo in considerazione i vantaggi che ne risultano pel commercio e per la navigazione nazionale su cui stanno accolte le più preziose speranze della patria, la vostra commissione domanda istantemente la votazione più speditiva di questo progetto e si crede in dovere di dichiararvi che le basi di esso trattato aprono un'èra nuova al commercio greco, e meglio dimostrano la protezione che ci accorda quel potentissimo Stato. Per conseguenza, noi vi esprimiamo il voto che il governo solleciti la diminuzione dei diritti d'entrata dei vini greci nell'impero russo, poichè se i vini d'Austria, e d'Ungheria ottennero questa diminuzione per le spese esorbitanti del loro trasporto, il governo imperiale accorderà, noi lo speriamo, lo stesso vantaggio ai vini greci, attesochè la coltivazione delle viti vi chiede fra noi spese enormi, ecc.»

Questo trattato fu soscritto il 24 giugno dai due plenipotenziarii, i signori Persiany e Londos.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata dei 5 luglio:*

Cayley chiede facoltà di far una proposta per l'abolizione della tassa sul *malt* (orzo preparato per la fabbrica della birra) cui considera come ingiusta. Secondo l'onorevole membro quest'imposta si riscuote in modo estremamente oppressivo: non vede perchè un coltivatore non abbia il diritto di far esso stesso il *malt.*

Questa sostanza si manipolava in tutti i poderi e così accaderebbe ancora oggidì se si togliesse la tassa. La birra è necessaria al lavorante, le cui forze sono esauste dal calore dei campi. La proposta non sarebbe meno favorevole al consumatore che al produttore: lascia del resto al cancelliere dello scacchiere tutto il tempo necessario per trovar il mezzo di supplire a quest' imposta.

Il cancelliere dello scacchiere combatte la proposta e sostiene che non tornerebbe utile a veruno e toglierebbe alle finanze 4 o 5 milioni cui non saprebbe come supplire.

Disraeli dice che ha presa la difesa delle classi agricole sempre sagrificate dal ministero. Ha tre fonti di proventi nazionali: importazioni, tassa interna, contribuzioni locali; e la classe agricola è la più aggravata, e tuttavia vede ogni giorno scemare i suoi prodotti e mezzi di sussistenza. Ciò non può durare. Se vi sono riduzioni a fare facciansi sulle gabelle e non sulle dogane.

Lo stato delle rendite non è altrimenti la pietra di paragone della prosperità nazionale, la misura di essa è la felicità del popolo. Appoggio pertanto la proposta giacchè il governo non vuol prendere l' iniziativa di alcun progresso di questo genere. Vorrei che prima di tornar alle nostre case potessi annunciar alle classi agricole che il governo intende far qualche cosa per esse. Se odono che con questo ministero non hanno nulla a sperare ne nascerà una viva opposizione.

Russell. La tassa sul *malt* esiste da 3[4 di secolo e se consultate le popolazioni rimarrete convinti che ha tasse che pagansi più di mala voglia che questa. L'accusa che fate al governo di far il sordo a tutte le lagnanze è ingiusta: se non che non può rimediar a tutti i mali, il suo studio principale è non aumentar i diritti sugli alimenti del popolo (*applausi.*)

La tassa di cui si chiede l'abolizione ci permette di sopprimere delle imposte che eccitavano le più vive lagnanze. L'onorevole sig. Disraeli mi permetterà di dirgli che quando lo stato delle finanze indica un miglioramento, vuolsi che le classi agricole partecipino al miglioramento generale. Ma non è giusto che all' interesse agricola si subordinino gli altri interessi del paese. Noi dobbiamo provvedere all' interesse generale del paese, anzichè agli speciali: altrimenti ove sarebbe la giustizia?

Spero che la Camera vorrà, come ha fatto sinora, mantenere il sistema di politica commerciale che seguiamo da anni, e che sopprimendo 5 milioni di tasse non vorrà metter a repentaglio il credito nazionale. Seguite il consiglio di lord Stanley, il quale disse che se fosse membro di questa Camera non voterebbe in favore della proposta. Penso che per salvar il credito del paese persevererete in un sistema che crediamo vantaggioso a tutti. (*applausi*).

Cayley parla nuovamente in favore della proposta, la quale è messa a partito. Assenzienti 123, dissenzienti 247. La proposta è rigettata.

Indipendenza di un deputato.

Il sig. John Brighz, membro del Parlamento, biasimato da uno de' suoi elettori di Manchester, per non aver voluto votare in favore della risoluzione del sig. Roebuck, gli scrive:

Signore, mi spiace che il mio voto siavi spiaciuto. Io non posso sperare d'essere in ogni occasione d'accordo con tutti gli elettori di Manchester. Tutto ciò ch'io desidero si è che il mio voto concordi costantemente colle mie oneste convinzioni e colle opinioni che espressi a Manchester, prima e nell'ora della mia elezione.

Quanto votai, votai sotto l'impero delle mie convinzioni personali e dietro opinioni costantemente confessate.

Non ne verrebbe alcun bene a Manchester se i suoi rappresentanti operassero diversamente. Per me non vorrei sedere un solo momento nè come rappresentante di Manchester, nè come deputato di tutt'altro collegio elettorale, se dovessi, per considerazioni calcolate, obbliare il mio carattere e principii adottati da lungo tempo e che credo nell' interesse del paese. Io non abbandonerò certo questi interessi; io non voterò mai secondo i bisogni di partito, curvandomi sotto lo staffile della tesoreria. Non votai per la mozione del sig. Roebuck, perchè farlo non potrei onestamente. Io non siederei mai in un Parlamento per non essere che lo strumento d'un partito: non è così ch'io intendo le esigenze di un mandato tanto importante.

Quando si leggeranno queste linee, dice il *Morning-Post* del 6, la salma dell'illustre e compianto Roberto Peel riposerà sotto il tetto di Drayton-Manor nello Straffordshire, dimora ch'egli cotanto affezionava. Ieri sera verso le 6 un carro semplicissimo tirato da 4 cavalli, seguito da una vettura da lutto, entrarono in Whitehall-gardens. Vicino alla casa del defunto una magnifica bara ricoperta di velluto cremesi fu tirata fuori dal carro e portata nel palazzo da otto uomini; indi il carro e la vettura si ritirarono in Privy-gardens. Rientrarono alle 7 in Whitehall-gardens, e poco dopo la bara contenente la spoglia del defunto traversava la corte e veniva deposta nel carro che s'era avanzato dinanzi alla porta per riceverlo. La bara era avvolta in un drappo nero senza ornamento di sorta. Era preceduta da due staffieri a piedi in livrea e seguito dal signor Townes, da parecchi anni intendente della famiglia dell'illustre defunto.

Quando la bara fu deposta nel carro si avanzò la vettura, nella quale salirono Federico Peel, membro del Parlamento, il visconte Hardinge, sir James Graham e l'onorevole H. Goulburn, membro del Parlamento. Il carro e la vettura traversarono poi lentamente Whitehall e S. Martin's-Lane dirigendosi verso la stazione della strada ferrata di nord est. Molte persone radunate a Whitehall furono spettatrici di questa partenza, e nel momento che passò il corteggio la folla crebbe considerevolmente e lo seguì per la strada. Nè il carro, nè la vettura erano ornati di penne e non vi erano paggi al seguito. Era stata fatta domanda all'amministrazione della via ferrata onde il carro funebre potesse partire col convoglio della posta, cosa ch'è contraria agli usi, perchè molti viaggiatori non vogliono trovarsi nel convoglio con un cadavere e la compagnia ha vetture espressamente fatte. Però dietro richiesta della famiglia il favore fu accordato dal consiglio della direzione.

Il convoglio partì alle nove. Il visconte Hardinge, sir James Graham ed il signor Goulburn aspettarono la partenza del convoglio prima di tornare a casa, ed il signor Peel accompagnò solo gli avanzi del suo padre.

All'interrogatorio subìto il dì 5 da Roberto Pate, la sua padrona d'alloggio disse che il suo modo di vivere era regolarissimo da due anni ch'egli abitava in sua casa. Ei non beveva nè vini nè liquori e durante intiere settimane si coricava alle 8 di sera. Era grande amatore del passeggio; sortiva generalmente verso mezzodì per passeggiare nel parco e non rientrava che all'ora di pranzo. Scriveva molto, e fra le sue carte si sono rinvenuti manoscritti curiosi. Corre voce che quand'egli si trovava al 10.mo ussari, i soldati lo tenevano per lo meno come un uomo molto straordinario e si raccontano molte storie dei suoi fatti e delle sue gesta mentre era di guarnigione a Dublino. Quanto al delitto di cui è accusato egli dichiara di non aver pensato a percuotere S. M. se non al momento stesso dell'azione. Se il suo difensore vorrà provare la sua alienazione di mente, egli tenterà di combatterlo perchè non può sopportare l'idea di venir rinchiuso per tutta la sua vita nel manicomio. (*Morning Post del* 6).

FRANCIA. — PARIGI, 7 *luglio.* — La seguente petizione dei librai, degli stampatori, dei cartolai, dei fonditori di caratteri, ecc. contro il progetto di legge sulla cauzione dei giornali ed il bollo per gli scritti periodici e non periodici, venne quest'oggi deposta dal signor Barthélemy Saint Hilaire all'ufficio dell'Assemblea, e fu tosto mandata alla commissione:

Signori rappresentanti!

Non sono politiche passioni che dirigonsi a voi, sono interessi in pericolo che invocano la vostra protezione. Se, come cittadini, le nostre opinioni possono essere divergenti, come industriali e commercianti non abbiamo che interessi identici; noi siamo dominati da un pensiero unanime, dalla solidarietà di un comune pericolo, ed è unicamente a nome dei nostri interessi gravemente minacciati, che noi ci appelliamo alla vostra giustizia.

Il nostro commercio chiuso tra limiti sì stretti che sarebbe ben presto annientato, le nostre proprietà letterarie ed artistiche distrutte senza indennità preliminari, le nostre industrie rovinate, le nostre officine inoperose, i nostri laboratoi deserti, delle migliaia di operai, d'impiegati, d'artisti, di letterati, gettati nell'ozio e nella miseria: tali sarebbero, non v'è ombra d'esagerazione, le disastrose conseguenze del progetto di legge che vi fu sottomesso, se potesse nel complesso ottenere la vostra sanzione.

Voi gliela ricuserete, signori, noi ne abbiamo ferma speranza; voi la ricuserete specialmente alle disposizioni del titolo 11 del progetto della commissione, che assimilano ai giornali ed agli scritti periodici tutte le opere minori di dieci fogli di stampa di 32 decimetri quadrati.

Voi non vorrete colpire di un diritto enorme, di un diritto maggiore di 200, di 300 per 100 del valore venale del prodotto, di un diritto che sarebbe una vera proibizione, una interdizione assoluta, non solo, come chiedevalo il governo, gli scritti che trattano di materie politiche e d'economia sociale, ma anche tutte le opere minori di dieci fogli, consacrate esclusivamente alla letteratura, alla poesia, all'istoria, alla religione, alla filosofia, al diritto civile, al diritto pubblico, al commercio, all'industria; ma eziandio i libri di educazione pei fanciulli, i componimenti teatrali, i romanzi, le favole, le novelle, i calendari, gli almanacchi e persino i vostri stessi discorsi.

Voi non vorrete proibire all'arte libraria francese di riprodurre nei più comodi formati, nelle migliori condizioni del buon mercato di quasi tutti i capi d'opera della letteratura francese; voi non vorrete abbandonarne l'esclusivo vantaggio alla contraffazione straniera, e far così rivolgere contro le nostre industrie nazionali gli sforzi stessi e i sacrifizi fatti da trent'anni per difendere la proprietà delle opere dello spirito.

Ah! senza dubbio la commissione non ha voluto portare un colpo tanto funesto ad interessi rispettabili, essa non previde cotali risultamenti; ma che importa se questi sono la conseguenza inevitabile della disposizione ch'essa vi propone? Stranieri a materie tutte speciali, ignorate dagli uomini i più illuminati quando non ne abbiano fatto un lungo studio pratico, i suoi onorevoli membri confusero in una stessa riprovazione il cattivo ed il buono, il male ed il rimedio.

Essi non avevano in vista che le pubblicazioni che trattano di materie politiche e di economia sociale, e posando un principio generale, imperfettamente corretto da eccezioni avare, essi colpirono quasi tutti i rami dello scibile umano.

Essi non volevano che inceppare la propagazione dei piccoli scritti, dei fascicoli, dei libelli, e fissando un limite di dieci fogli di 32 decimetri quadrati, essi arrestano la produzione del volume, dell'opera, del libro.

Noi ve ne supplichiamo, signori, non li seguite in codesta loro via; voi sorpassereste lo scopo che il governo e la commissione stessa si sono proposto; voi susciterete una perturbazione rovinosa, irremediabile in quelle professioni che si onorano di concorrere alla propagazione dei capi d'opera della nostra letteratura, che li sparsero per tutto il mondo e che contribuirono per tal modo potentemente allo sviluppo dell'umano spirito.

Non v'affrettate soprattutto, ve ne scongiuriamo, di pronunziare definitivamente in una sola deliberazione, sopra questioni che toccano a tanti serii interessi, che possono dar luogo a gravissimi errori, e che non saprebbero stimare al loro giusto valore, per quanto illuminati, quelli che non hanno potuto farne l'oggetto particolare di un esame profondo. Se trattasi di una legge d'ordine pubblico, trattasi pure, in quanto concerne le nostre industrie, di una legge fiscale; è sotto questo solo punto di vista che noi la esaminiamo, e voi non dimenticherete ch'è la prima volta che si tenta in Francia di colpire di una tassa, e di una tassa esorbitante gli scritti non periodici. In tutte le circostanze nelle quali le nostre Assemblee vennero chiamate a creare una nuova imposta, hanno esse mai proceduto con precipizio? Or bene signori, quanto si è sempre fatto per imposte relative alle produzioni della materia ricuserete di farlo per un'imposta che deve applicarsi alle produzioni dell'intelligenza?

No; voi vorrete circondare le vostre deliberazioni di tutti i lumi, di tutta la maturità che esigono leggi tanto dilicate, e lascierete agli interessi minacciati il tempo di produrre le loro difese. In quanto a noi, signori, prendiamo formale impegno di sostenere i nostri giusti reclami contro le disposizioni del titolo 11 relativi al bollo degli scritti *non periodici*, colle prove le più positive, e con invincibili dimostrazioni.

Vogliate aggradire, signori, l'espressione del nostro profondo rispetto. (Seguono le firme).

Per copia conforme:

I membri della commissione delegata dai librai, dagli stampatori, dai cartolai, dai fonditori di caratteri, ecc.

I. B. Baillière. — A. Gratiot. — Cuiraudet. — Hachette. — Laboulaye. — Lecoffre. — Lemercier. — Pagnerre. — E. Roulhac. — Thunot. (*Débats*).

SVIZZERA. — ARGOVIA. — Il consiglio costituente del 3 luglio ha risolto che il governo debba esser composto di 7 membri, non più di 9. Ai nomi di landamano e vice-landamano saranno sostituiti quelli di presidente e vice-presidente. I consiglieri del governo sono tenuti ad assistere alle sedute del gran consiglio.

GIARONA.—Il 26, durante un terribile uragano, il fulmine cadde sull'alpe di Burgli, ed uccise 156 pecore e 2 buoi. La seguente notte il cielo era come un fuoco, e v'ebbero nuovi guasti.

VALLESE. — Il generale Cavaignac trovasi ora ai bagni di Leuk.

ALEMAGNA. — La nostra corrispondenza ci reca da Berlino in data del 5, che il conte di Bernstorff era ripartito il giorno innanzi alla volta di Vienna portando seco il rifiuto formale del governo prussiano di accedere alle ultime proposte del gabinetto di Vienna. Egli è un fatto che il gabinetto di Berlino era disposto ad accogliere la proposta di sospendere provvisoriamente la costituzione definitiva dell'Unione ed ogni misura a questo tendente, purchè il gabinetto di Vienna si determinasse a riconoscere il principio dell'Unione ristretta. Ma quando si venne a formolare in un modo preciso le domande e le concessioni reciproche, il sig. de Prokesch, inviato austriaco, fu irremovibile nel suo rifiuto di riconoscere il principio dell'Unione, in guisa che le trattative fallirono di nuovo intieramente.

Il collegio dei principi terrà oggi una seduta che influirà grandemente sui destini dell'Unione. Il signor de Radowitz presiederà per la prima volta. Si tratterà della proposta degli Stati della Turingia i quali vogliono che l'Unione si costituisca entro il più breve termine possibile. Il signor de Radowitz proporrà a nome del suo governo d'indirizzare anzitutto ai governi facienti ancor parte dell'Unione, la richiesta formale di soddisfare con lealtà ai doveri che si sono spontaneamente imposti. Non si può ancora presumere la decisione del collegio dove le opinioni si controbilanciano. I partigiani dell'Unione cominciano a disperare e vedono in questo nuovo ritardo un segno della defezione di tutti i membri dell'Unione che finora avevano esitato a romperla definitivamente.

SIGMARINGEN, 30 *giugno.* — Ieri vi fu presso Langenstingen una deplorevole collisione fra soldati prussiani e sudditi wurtemberghesi. Una ventina di giovinotti giunsero da Adelfingen e andarono di albergo in albergo cantando inni rivoluzionarii. Dicesi che qualcuno avesse coccarda rossa. Alcuni soldati prussiani ingiunsero loro di far silenzio, allora abbandonarono l'albergo dell'aquila profferendo minaccie. La sera alcuni soldati prussiani andarono passeggiare sullo stradale, e quando furono vicini alla frontiera, videro giungere una banda d'uomini armati di bastoni e di picche, che si fecero loro addosso chiamandoli miserabili prussiani e lanciando loro pietre. S'impegnò allora una lotta vivissima, nella quale si dice che alcuni riportassero gravi ferite. È stato istrutto un processo.

AUSTRIA. — Leggiamo nel *Corriere Italiano* del 6 corrente.

È noto che il governo degli Stati-Uniti ha mostrato per l'Ungheria durante l'insurrezione le più vive simpatie; ma non si ammetteva ancora che il presidente Taylor avesse spinto queste simpatie sino a dichiarare al congresso, subito dopo la caduta di quella causa, ch'egli sarebbe stato il primo a riconoscerla se avesse trionfato. Una tale dichiarazione non poteva restare senza risposta per parte del nostro governo, e noi crediamo di sapere che dal principe Schwarzemberg fu indirizzata un'energica protesta al governo degli Stati-Uniti.

— Il consiglio di guerra ungarese ha condannato a 14 anni di carcere in fortezza in ferri i compromessi politici Stefano Kürthi, colonnello degli ussari Bocskuy, e il rinomato scrittore ungherese Gustavo Remellay. Però queste sentenze non vennero ancora pubblicate uffizialmente, e i delinquenti sono ancora detenuti nelle prigioni nuove di Pest.

— Il processo intentato dalla corte marziale di Pest contro gli ex-deputati va progredendo con molta celerità, sicchè il complesso delle rispettive sentenze verrà forse pubblicato ai 15 del mese corrente. Si dice pure che tra le pene che verranno ad infliggersi, vi sarebbe pure quest'una che i medesimi dovranno risarcire le imposte arretrate della Dieta, dall'epoca dello scioglimento della medesima in poi.

GALLIZIA. — BRODY, 26 *giugno.* — Viaggiatori giunti ieri dalla Russia annunciano, che il comandante di corpo Tischidajoff, il quale si è compromesso a Debreezin, è stato degradato dall'imperatore. Il generale Rudiger, il quale ha commesso un fallo analogo, è stato nominato governatore militare. Tischidajoff invece entrerà nell'armata come gregario. Oggi sono stati qui condotti dei disertori russi sotto scorta militare austriaca. Saranno consegnati alla Russia.

CRACOVIA, 29 *giugno* — Ci scrivono dalla Polonia che il generale russo Starvzenko, presidente della commissione di governo per gli affari interni e del culto, capo di polizia e presidente della commissione permanente per i ditenuti politici, è stato destituito in seguito a numerose lagnanze mosse contro di lui durante il soggiorno dell'imperatore a Varsavia.

TORINO.

VITTORIO EMANUELE II ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il prezzo della carta bollata venduta dal governo ed i diritti che si pagano per l'apposizione del bollo straordinario od il visto per bollo, stabiliti dal R. editto del cinque marzo mille ottocento trentasei sono aumentati di un terzo, colle modificazioni infra espresse, ed a tenore della tabella annessa alla presente legge.

Art. 2. Qualora l'aumento del terzo porti una frazione di centesimo, si pagherà il centesimo intiero.

Art. 3. Le lettere di cambio, biglietti a ordine, ed ogni altro effetto di commercio, negoziabili, sottoscritti o pagabili in questi Stati, sono soggetti al bollo col pagamento di un diritto nelle proporzioni seguenti sui valori espressi:

Sino a lire *cinquecento* centesimi venticinque.

Dalle lire *cinquecento* alle lire *mille* centesimi cinquanta.

Al di là delle lire mille sarà pagato un diritto proporzionale di centesimi cinquanta per ogni lire mille; la frazione di lire mille verrà pagata come per l'intiero.

Art. 4. Le seconde, terze e quarte delle lettere di cambio andranno esenti dal pagamento del diritto, di cui nell'articolo precedente, purchè siano munite del bollo straordinario o del visto per bollo da apporsi gratuitamente alle medesime su presentazione della prima, o di altra delle copie, appositamente bollata.

Art. 5. Le banche in società anonime autorizzate ad emettere biglietti di circolazione, pagheranno annualmente un diritto di cinquanta centesimi per ogni lire mille della loro circolazione media, ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente.

Tale sborso si farà per semestre.

Art. 6. I titoli, cartelle, certificati o le iscrizioni fatte sui registri delle società commerciali, a termini dell'articolo 44 del codice di commercio, comprovanti la proprietà di azioni in una società, compagnia, od intrapresa qualunque finanziaria, commerciale, industriale o civile, sono sottoposti al bollo proporzionale od al visto per bollo di cinquanta centesimi ogni cento lire di capitale nominale, e ciò sia che trattisi di una somma fissa o di una quotità, e quand'anche il prezzo di simili azioni non fosse stato saldato.

Qualora il capitale nominale non siavi espresso, il diritto sarà calcolato su quello reale, il cui montare sarà accertato colle regole portate dalle leggi sulla tassa d'insinuazione.

La spesa del bollo o visto per bollo sarà sempre anticipata dalle società e compagnie.

I titoli, cartelle o certificati di cui sovra, saranno staccati da un registro a matrice, che sarà parimenti bollato sulla presentazione che ne verrà fatta agli agenti della finanza, i quali potranno sempre richiederla.

Il rifiuto di presentare la matrice sarà punito con una multa di lire cinquecento.

Art. 7. Il pagamento del dritto di bollo stabilito nell'articolo precedente sarà rinnovato pei titoli ivi contemplati ad ogni periodo di vent'anni.

Art. 8. Le società e compagnie esistenti al tempo dell'emanazione della presente legge saranno sottoposte alle prescrizioni degli articoli sesto e settimo, di cui dovranno curare l'eseguimento nel termine di tre mesi successivi alla detta epoca.

Art. 9. Saranno però dispensati dal pagamento dei diritti di bollo le società e compagnie, le quali non avessero da due anni addietro pagato agl'interessati od azionisti alcun provento o dividendo, e fino a tanto che non ne riaprano la corrisponsione.

Art. 10. Le scritture private contenenti obbligazioni a pagare somme di danaro eccedenti lire cinquecento per causa di mutuo, prezzo di cose o ragioni, od assestamento di conti, saranno estese sovra carta col bollo proporzionale di lire una per mille. La frazione di mille pagherà come pel mille intero.

Qualora tali scritture si facciano in più originali, il bollo proporzionale non sarà pagato che per uno di essi, purchè si dichiari sugli altri originali, stesi su carta col bollo ordinario, quale sia il detentore di quello che porta il bollo proporzionale.

L'art. 58 del regio editto 5 marzo 1836 è applicabile al soscrittore che viene indicato nelle scritture come detentore del titolo redatto sulla carta munita del bollo proporzionale, il quale, in caso di non presentazione, dovrà pagare il diritto proporzionale e la multa prefissa.

Art. 11. Qualora le dette scritture private venissero sottoposte al diritto d'insinuazione, sarà nell'esazione del medesimo fatta deduzione di quanto già si fosse pagato per il sovr'accennato diritto di bollo.

Art. 12. I giornali politici, scientifici e letterarii nazionali sono esenti da ogni diritto di bollo o di abbonamento.

Art. 13. I fogli periodici politici che vengono dall'estero sono soggetti al bollo di un centesimo per ogni foglio.

Art. 14. L'art. 13 dell'editto 5 marzo 1836 non sarà applicato agli avvisi ed annunzi contenuti nei fogli periodici.

Art. 15. Il registro copia-lettere dei negozianti è dispensato dall'obbligo del bollo.

Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a quindici cent. per ogni foglio.

I libri di commercio, quantunque già in corso di scritturazione, od anche intieramente scritturati in carta libera, saranno ammessi al bollo straordinario, od al visto per bollo senza pagamento di ammenda, e mediante il solo pagamento del diritto dianzi stabilito, purchè siano presentati alla formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 16. Le contravvenzioni agli articoli 3 e 10 saranno punite con una multa del dieci per cento della somma espressa nel recapito cadente in contravvenzione; quale multa non potrà in verun caso essere minore di lire cinquantuna, nè maggiore di lire cinquecento.

Per tutte le contravvenzioni al disposto della presente legge, per le quali non si è stabilita una speciale sanzione penale, saranno applicate le ammende e multe rispettivamente portate dal regio editto del 5 marzo 1836.

La multa o l'ammenda sarà pagabile senza ripetizione per una metà dal traente o dal debitore, e per un'altra metà dal possessore dell'effetto commerciale o dal creditore, i quali sono però solidarii verso le finanze.

Art. 17. Gl'impiegati ed i preposti delle dogane e gabelle dello Stato sono incaricati, nella sfera delle loro attribuzioni, di curare il puntuale eseguimento delle leggi sul bollo, e di formare, occorrendo, i verbali delle relative contravvenzioni. Essi non potranno rilasciare, vidimare o dar corso a veruna bolla od altro recapito doganale per tutti i carichi di merci, i quali, a mente delle leggi, devono essere accompagnati da polizze di carico o da lettere di vettura, ove non risulti loro che tali polizze o lettere trovinsi estese sovra la carta prescritta dal num. 11 dell'art. 4 dell'editto 5 marzo 1836.

Dovrà ciò non ostante aver luogo la pronta spedizione delle bolle ed il libero corso delle merci, malgrado la mancanza o l'irregolarità delle polizze o lettere di vettura, purchè venga contemporaneamente pagato alla dogana di frontiera, cioè se le merci provengono dall'estero, il semplice diritto di bollo dovuto per dette polizze o lettere di vettura, e se provengono dall'interno, oltre tale diritto, anche l'ammenda di lire venticinque.

Art. 18. Gl'impiegati presso gli uffizi di pubblica sicurezza, ai quali è dato l'incarico di vidimare i fogli di via o le lettere di vettura, di cui, a termini delle regie patenti 21 luglio 1835 e 21 luglio 1846, devono essere muniti i conduttori delle diligenze, velociferi, celerifere ed altre vetture pubbliche della prima categoria, contemplate nell'art. 2 di dette patenti 21 luglio 1846, non potranno procedere a tale vidimazione, salvo sui fogli aventi il bollo prescritto dal num. 11 dell'art. 4 dell'editto 5 marzo 1836, e dall'art. 5 del manifesto camerale 31 maggio 1836.

Art. 19. L'amministrazione dei beni della Corona, degli appanaggi e dei dovari cessa di essere esente dall'obbligo dell'uso della carta bollata.

Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione dal dritto di bollo di cui possono avere finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo.

Art. 20. Fra le corporazioni, e amministrazioni, indicate all'articolo decimonono, si intendono compresi l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, qualunque altro ordine cavalleresco, e il regio economato apostolico.

Art. 21. Nelle provincie e comuni dello Stato, dove non erano in vigore le leggi sul bollo, saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti:

Regio editto 5 marzo 1836;
Manifesto camerale 31 maggio 1836;
Regie lettere patenti 23 aprile 1839;
Regie lettere patenti 31 dicembre 1842 (art. 50);
Regie lettere patenti 17 giugno 1843;
Manifesto camerale 11 maggio 1846;
Regio editto 29 ottobre 1847 (art. 49);
Manifesto camerale 13 dicembre 1847;
Regio decreto 7 maggio 1848.

Art. 22. Il potere esecutivo stabilirà una vendita di carta bollata almeno in ogni Capo-luogo di mandamento, ove manca un impiegato demaniale incaricato di venderla.

È concessa inoltre al potere esecutivo la facoltà di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della presente legge, e particolarmente per la determinazione di un aggio per la vendita della carta bollata, quando non fosse affidata ad impiegati demaniali, come pure per la formazione degli occorrenti nuovi bolli e filigrane.

Art. 23. È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto; e resterà proibito l'uso dei registri coll'antico bollo dal 1 gennaio 1851.

Art 24. L'imposta della carta bollata e dei dritti di bollo non avrà vigore oltre il primo di gennaio 1855.

TABELLA *dei prezzi della carta bollata e dei dritti di bollo straordinario e di visto per bollo, di cui negli articoli quarto e quinto del regio editto 5 marzo* 1836 *coll'aumento o variazioni stabilite dalla presente legge.*

Numero d'ord.		Diritto antico	Diritto nuovo
1	Per ogni mezzo foglio da processo . . . . L.	0 15	0 20
2	Pel foglio intero da processo »	0 30	0 40
3	Pel foglio da protocollo . »	0 60	0 80
4	Pel foglio di tabellione . »	0 30	0 40
5	Pel foglio di protocollo destinato esclusivamente per le copie d'insinuazione . . »	0 30	0 40
6	Per le polizze di carico e lettere di vetture . . . »	0 50	0 65
	Bollo proporzionale.		
7	Lettere di cambio ed effetti di commercio sino a lire 500 »	0 50	0 25
	Da 500 a lire 1000 . . . »	0 50	0 50
	Al di là di lire mille si pagherà il dritto proporzionale di 50 centesimi per ogni mille.		
8	Biglietti di banca o di circolazione delle società anonime, per ogni 1000 lire di circolazione annua . . . . »	0 0	0 50
9	Azioni nelle società, compagnie od intraprese, per ogni cento lire di capitale . . . . »	0 0	0 50
10	Scritture private, di cui nell'articolo decimo della presente legge, oltre lire 500, per ogni 1000 . . . . »	0 0	1 0
11	Libri di commercio per ogni foglio di qualunque dimensione . . . . »	0 05	0 15
12	Giornali e fogli periodici politici provenienti dall'estero, per ogni foglio . . . . »	0 05	0 01
	Bollo straordinario, di cui all'art. 5 del suddetto editto.		
1	Quotità . . . . »	0 03	0 04
2	id. . . . . »	0 05	0 07
3	id. . . . . »	0 15	0 20
4	id. . . . . »	0 30	0 40
5	id. . . . . »	0 60	0 80
6	id. . . . . »	1 20	1 60

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 22 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

FATTI DIVERSI.

Il magistrato d'appello, prima Camera criminale condannò il dì 8 certi Omegna, Gianone ed Ignazio Chianale, inquisiti di furto, alla pena il Chianale d'un anno di carcere, e li Omegna e Gianone bastare il carcere sinora sofferto.

— Stamane lo stesso magistrato pronunciò pubblicamente sentenza nella causa contro Burzio e Getto, inquisiti 1. di stupro; 2. di rivolta ai carabinieri; ed escluso il capo primo, dichiarò bastante il carcere sinora sofferto, e per il capo secondo li mandò rilasciare dal carcere. In quest'interessantissimo dibattimento i difensori che compiuta riportarono vittoria furono gli avvocati patrocinanti Trombetta e Ferraris.

— Stamane dopo la pronunciata sentenza contro li Getto e Burzio, lo stesso magistrato tenne pubblico dibattimento contro certo Salussoglia in età soltanto di anni dodici e pochi mesi, e già stato per varii furti carcerato, e per nuovo furto di due scudi da franchi cinque compariva stamane nanti il prefato magistrato.

— Carlo Mò del fu Gaudenzio, d'anni 46, di Grignasco, e Giovanni Diani d'anni 15 di Borgosesia, amendue al servizio del negoziante Francesco Odone di quest'ultimo luogo, verso le ore 2 e 1|2 della mattina del 3, essendo in condotta di due carri carichi di legnami e vitelli alla destinazione di Milano, appena oltrepassato il comune di Sizzano, addormentati sui loro carri, furono bruscamente svegliati da tre individui, ed il Mò invitato a discendere dal carro, e ad aprire il cassetto.

Intanto il Diani davasi alla fuga, e giunto a Fara narrò in un albergo l'accadutogli. Quei carabinieri reali volarono sul luogo, ma un barbaro omicidio per colpo d'arma da fuoco sull'infelice Mò era già consumato, talchè lo rinvennero cadavere immerso nel proprio sangue.

L'ufficio di generale Intendenza di Novara ha dato immantinente le disposizioni più energiche per battute di pattuglie straordinarie notturne sulle strade a fine di tutelare dai malviventi, in questi giorni specialmente di grande affluenza dei braccianti in essa provincia ed in quella di Lomellina. Il regio fisco si è nel mattino stesso dell'assassinio recato sul luogo.

— Davasi testè in Savona, a beneficio dell'emigrazione, un'accademia musicale dal dottor Maspes, proscritto lombardo, e dalla giovine Sannazzaro, genovese. Due avvocati, Bonelli e Gagliardi, prendevano parte con lode a quest'accademia. Il prodotto fu di 300 fr. Sia lode al Maspes che è uso a mettere a profitto l'arte sua distinta per alleviare il peso delle sventure de' suoi fratelli d'esilio; lode alla gentile Sannazzaro che alle opere della più squisita evangelica carità non nega mai l'appoggio delle sentite e soavi melodie dalla sua voce; lode infine a tanti distinti Savonesi che coll'opera loro concorrono sempre a promuovere e favorire quanto sa di filantropico e generoso. (*G. di Genova*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 luglio in Torino.

Currey Guglielmo, inglese, possidente, da Marsiglia — Malta Michele, id., da Verona. — Kollegsenwath di Ievetski Teodoro polacco, id. da Bruxelles. — Tarry Aristide francese id. da Verona. — Marmion Giacomo id. colonnello, da Milano. — Fedrigo-Paleocapa Carlotta di Brescia, signora id. — Galimberti Achille di Milano, droghiere, id.

Partiti il 9 luglio.

Grant Enrico inglese, gentiluomo, per Genova. — Bell Giacomo, id., possidente, id. = Rusconi Pietro di Bellinzona avvocato, per la Svizzera.

DECESSI *del 9 luglio in Torino.*

N. 23.

Dal 1 gennaio, totale a 3246.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 8 *luglio.* — Abbiamo luogo di credere che S. A. I. e R. il granduca con sua R. famiglia parte oggi, 8 luglio da Vienna per restituirsi ne'suoi Stati. (*Cons.*).

ROMA, 6 *luglio.* — Il *Giornale di Roma* pubblica il processo verbale di abbruciamento di boni del governo provvisorio e repubblicano e sostituzione di boni del tesoro per la somma di scudi 6,508,430 1|2.

— Il giorno 3 del corrente, cessò di vivere mons. Giovanni Corboli Bussi, diplomatico pontificio al tempo delle riforme.

NAPOLI, 2 *luglio.* — il conte di Montemolin è giunto a Napoli, venendo da Trieste.

A questa notizia aggiunge il *Conservatore* che un piroscafo da guerra spagnuolo è giunto nella baia di Napoli, e che l'ambasciatore di Spagna sia sul punto di partir sopra quello.

— Il principe di Satriano ha lasciato la capitale ritornando a Palermo.

PARIGI, 8 *luglio.* — L'Assemblea nella sua seduta d'oggi tratta del timbro e della cauzione dei giornali. Quasi unanime è la voce della stampa nell'avversare il nuovo progetto che la deve regolare.

PARIGI, 8 *luglio.* — I direttori e gli estensori in capo dei principali giornali di Parigi furono sentiti questa mane in uno degli ufficii dell'Assemblea, dal ministro delle finanze, a proposito del progetto di legge relativo alla stampa. Dicesi che il ministro dietro le loro dichiarazioni consentisse a ridurre a tre centesimi la tassa del bollo pei giornali.

— Ieri una gran folla si è portata al campo di Marte per assistere allo spettacolo nuovo di un'ascensione areonautica fatta dal signor *Poitevin*, il quale invece della solita navicella fece uso di un cavallo bianco penzigliante dal pallone; l'intrepido areonauta salì sul cavallo, ed il globo volò all'alto; non si hanno ancora nuove del come sia finito questo pericoloso esperimento.

ATENE, 2 *luglio.* — La legge repressiva sulla stampa venne ammessa anche dal Senato: il suo precipuo scopo è quello di punire come un delitto qualunque espressione offensiva alla persona del re o della regina. I fogli dell'Opposizione la disapprovano, e avrebbero voluto introdurre piuttosto alcune modificazioni nella legge anteriore, anzichè emanare una severa misura speciale. -- Il grande argomento del giorno in Grecia sono le prossime elezioni, che quanto prima avranno luogo; si spera ch'esse non daranno occasione a disordini. (*Oss. Triest*)

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 4 luglio 1850

comprese le operaz. della sede di Torino fino al 2 detto.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,522,292 50
» in Torino . .	»	3,502,794 55
Monete e paste in cassa a Genova . .	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,091,513 76
» » in Torino	»	11,946,138 58
Fondi pubblici della banca	»	369,407 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	80,860 —
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	983.333 34
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	10,700 —
Spese diverse	»	76,506 73
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	2,864 93
	L.	54,096,012 53

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,358,600 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	49.882 80
» in Torino	»	58,960 61
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	8,586 28
» in Torino	»	9,195 98
Conti correnti disponibili in Genova	»	239,699 01
» » in Torino	»	716,381 90
Non disponibile e diversi	»	21,322 93
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	34,290 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 3 corrente	»	22,000 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	4,000 —
Dividendi arretrati	»	7,009 —
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	566,084 02
	L.	54,096,012 53

BORSA DI PARIGI dell'8 *luglio.* — I fondi pubblici furono più pesanti durante il primo periodo della Borsa; si rialzarono quindi e rimasero in qualche aumento sopra sabbato. Il 5 0|0 a 57, 50 crebbe di 5 cent. La discussione che doveva incominciare sul progetto di legge relativo alla stampa, pare essere stato la cagione della debolezza dei fondi al principio; verso il termine si sparse la voce, o la ciarla che quel progetto di legge era ritirato; a ciò si attribuisce la ripresa al finire della Borsa.

A contanti: In paragone degli ultimi corsi di sabato, il 5 0|0 terminò in più di 50 cent. a 95, 45, ed il 3 0|0 in più di 25 cent. a 57, 50. Si negoziò il 4 0|0 da 74, 30 a 74, 20, ed il 4 1|2 0|0 a 82, 35.

Fondi esteri: I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) al pari non variarono; il 4 1|2 0|0 si negoziò a 91 5|8 ed il 2 1|2 0|0 a 51 1|8. L'antico prestito romano dopo di aver fatto 78 rimane come sabato a 77 3|4, ed il nuovo a 77 1|2 in aumento di 1|2 0|0. Il 5 0|0 piem. (C. R.) a 87, 40 calò di 10 cent. Il nuovo prestito di Piemonte a 945 non variò.

S. NICCOLINI *gerente.*

INVITO.

Il sottoscritto essendo stato incaricato nella sua qualità di tesoriere con ordinato delli 12 scorso maggio dall'amministrazione del santuario della santissima Annunciata di Chieri a ricevere ed attivare nel miglior modo possibile dalla carità dei benefattori le oblazioni necessarie per sopperire alle grandissime spese e riparazioni indispensabili che occorrono per la detta chiesa, rinnova ora a tutti coloro che hanno in venerazione la Vergine, ed il Santuario più che mai premuroso l'invito, essendo ora più che urgente il bisogno di numerario per continuare i lodevoli lavori, cui già si diede mano.

Le pie oblazioni tanto in danaro quanto in oggetti servibili per la Chiesa si raccolgono in Chieri dal tesoriere infrascritto, in Torino dal signor P. sindaco o prefetto di sacristia del convento di San Domenico.

Il tesoriere sacerdote
D. GIOVANNI CARLO BURZIO a Chieri.

GRANDE FABBRICA
DI TORCHI

GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins, à Paris, ancienne maison Benyé.*

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai a fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3. 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno le teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi per tagliare la carta, coniare e frastagliare; mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al GERENTE *del giornale.*

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopìe, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmìa egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 4 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris. In Torino L. 5.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* BRUGES (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

LA PLUS UTILE DES PUBBLICATIONS
LE MÉDECIN DE LA FAMILLE

Journal d'higiène, de médecine et pharmacie usuelles, paraissant le 15 et le 30 de chaque mois, format grand in-4, 24 colonnes de texte; redigé par des hommes speciaux, *le Médecin de la famille*, dégageant la médecine de ses termes scientifiques, la met à la portée de tout le monde; il enseigne, en termes clairs et précis, l'art de conserver sa santé et de remédier à tous les accidents; il s'occupe des maladies régnantes, donne des formules simples sur toutes les préparations pharmaceutiques; il prévient des cas où le docteur doit être appelé. Il traite aussi de la médecine vétérinaire. Cette publication unique, et à bon marché, est indispensable à toutes les personnes qui veulent être *utile à l'humanité* et qui estiment la santé le plus précieux de biens.

Prix de l'abonnement à PARIS *et à* TURIN *pour un an,* 12 *fr.; on souscrit ou bureau de ce Journal.*

ELIXIR OLOPHILE
ET
POUDRE PHILODONTE
NOUVEAUX DENTRIFICES
A BASE DE QUININE ET DE MAGNÉSIE
Composés par GOULARD *chimiste fournisseur des Cours de France, d'Espagne d'Angleterre, de Russie et d'Allemagne.*

Ces dentrifices, approuvés et reccomandés par les premiers médécins de Paris, à cause de leur propriété de guérir les dentis gâtés, d'entretenir la bouche et les gengives dans un état parfait et continuel de fraîcheur, ne s'expédient de Paris qu'au dépôt général, chez l'inventeur, rue S.t Denis, n. 229, et à Turin chez le Gérant de ce Journal.

HISTOIRE
DE LA RÉVOLUTION FRANÇAISE
PAR J. RICCIARDI
Ancien député au Parlement de Naples, 1 vol. en 18.
Prix, à Paris, 3. 50.

Ce livre contient l'histoire impartiale des faits si curieux écoulés pendant cette période mémorable pour faire suite à toutes les histoires d'Italie. — A PARIS s'adresser *à m. Hyppolite Sovrain, à* TURIN au bureau du *Risorgimento.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Luigi XI.*

D'ANGENNES. — *Le Légataire universel.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso li Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA: *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 12 Luglio 1850. Num. 784.

RIVISTA.

L'Assemblea francese discute sulla urgenza della legge intorno al timbro e la cauzione de'giornali: Girardin trova ragioni per dire che, decretandone l'urgenza, si trasgredisce il regolamento: Mathieu (de la Drôme) combatte esso pure l'urgenza: la propugna il ministro della giustizia, la respinge Giulio Favre. Il relatore stesso della legge sorge poi a tener discorso della sua urgenza. Corre voce che debba esservi congresso di legittimisti a Ems: altra voce, ma alquanto più sommessa susurravasi che la contessa di Chambord desse indizi da'quali si potesse sospettare trovarsi essa in una *situazione interessante*, siccome suona la frase inglese. Fra gli altri temi di conversazione quello troviamo importante di un campo da formarsi a Versailles, campo che darebbe occasione allo scoppio di mal celati rancori che voglionsi esservi fra Changarnier, Baraguay d'Hilliers, e l'Eliseo.

Nella Camera dei lords fu votato un emendamento proposto da lord Stanley per ritardare sino al 1851 l'attuazione del *bill* destinato ad estendere la franchigia elettorale in Irlanda; questo voto è notato come una piccola disdetta nuovamente data dalla Camera alta al ministero. I fogli inglesi continuano ad essere pieni di articoli relativi a Roberto Peel. La vertenza tra il Portogallo e gli Stati-Uniti preoccupa pur vivamente l'opinione pubblica ed il giornalismo.

Sono giunti a Madrid i delegati dei detentori olandesi di fondi spagnuoli per assistere alle conferenze che avranno luogo per il regolamento del debito. Le loro istruzioni diconsi eguali a quelle date per lo stesso oggetto dal Comitato di Londra ai suoi deputati, per il che sarà difficile che si possa venire ad una soddisfacente sistemazione. Un vapore con dispacci del governo pressantissimi è partito da Cartagena per Napoli. In data del 3 luglio si aspettava da un istante all'altro lo sgravamento della regina. La commissione militare ha pronunziato la pena di morte contro il capo e gli ufficiali che presero parte al tentativo di Colmenar. Si spera una commutazione di pena.

Il 12 del corrente l'esercito prussiano si ritirerà dai ducati. Vuolsi che i ducati siano determinati a non sottomettersi alle decisioni della pace recentemente conchiusa. Vuolsi anzi prossima la guerra fra essi e la Danimarca.

Il granduca dell'Assia si ritira dall'Unione. Un corriere è partito il 6 luglio per Berlino con dei dispacci che annunziano questa sua determinazione.

Il re di Sassonia, partito da Berlino, è già di ritorno a Dresda.

Nella tornata del 6 luglio il Consiglio nazionale svizzero, dopo lunga discussione, ha adottato un ordine del giorno proposto dal sig. Pfiffer sulle reclamazioni del governo cantonale di Lucerna contro la determinazione del Consiglio federale che annullò gli atti di quel cantone diretti ad escludere i giudei di Argovia da' mercati di Lucerna. L'ordine del giorno mantiene la saggia determinazione del Consiglio federale; lascia intatta però la quistione a discutere sulla civil condizione degli Ebrei. Nello stesso giorno il Consiglio degli Stati ha pronunziato due voti di non minore importanza: con l'uno attribuisce all'autorità federale il pronunziare sui casi di esenzione militare, anche pel servizio cantonale; con l'altro ordina la riduzione del debito pubblico ai termini della nuova legge monetaria. È notabile che in tal quistione il Consiglio si divise in parti uguali, così che il voto del presidente ha solo determinata l'adozione di un provvedimento la cui ragionevolezza e utilità erano incontrastabili.

Sappiamo ora che l'Assemblea di Argovia pose un limite all'imposta progressiva che ha adottata. Il massimo della tariffa non potrà oltrepassare il doppio del minimo.

Il *Monitore Toscano* giustifica con un suo articolo rinforzato da citazioni di leggi e regolamenti, le perquisizioni presso i librai e i tipografi di Firenze, e i sequestri di parecchie pubblicazioni.

I consigli municipali di Toscana si pronunziano tutti contro l'imposta sulla rendita che il governo ha voluto sottoporre alle loro deliberazioni prima di determinarsi a stabilirla.

Da Roma abbiamo la conferma dei gravi rischi che si corrono viaggiando per lo Stato pontificio a causa delle compagnie di ladri che superano le memorie del tempo di Gregorio XVI. — Da Napoli la sospensione delle relazioni diplomatiche con la Spagna a causa del matrimonio del conte di Montemolino ivi giunto con la principessa Carlotta delle due Sicilie.

TORINO

11 *luglio.*

SESSIONE LEGISLATIVA.

II.

Noi non fummo giammai i *prestigiatori* del sistema costituzionale, e se qualcuno pensa dovergli fare il rimprovero di non prestarsi abbastanza a subitanee riforme — amiamo che lo faccia. Bramiamo che questo sistema, da noi con tutta fede professato, sia veduto da tutti i lati, esaminato attentamente e in piena luce. Confidenti nell'immensa utilità di questo sublime meccanismo, siam lungi dallo attribuirgli quella perfezione che non è delle cose umane; ci piace anzi che altri non ne attenda quello che non può dare; si eviteranno così, dopo le folli speranze, le improvvise delusioni e gli scoraggiamenti.

Epperò ammettiamo che il sistema costituzionale non si presta alle riforme estemporanee. Per altri sia biasimo: è per noi questo non ultimo argomento di ammirazione e di plauso. Nell'ordine costituzionale, tutte le forze della società sono con dovuta proporzione rappresentate; l'opinione è il soffio che le anima per mezzo della pubblicità; essa vince le resistenze e trasforma il mondo civile lentamente, ma definitivamente come si è veduto in Inghilterra. Che se alcune di queste forze sono sconosciute, non rappresentate, e quindi compresse — troncate pure seicento mila teste, spogliate un milione di cittadini, abolite il culto, devastate i templi, e in mezzo a' canti della vittoria il suolo scoppierà sotto i vostri piedi, e il passato che avete rinnegato, vi monterà sino alla gola, come accadeva dopo termidoro nella rivoluzione di Francia, *archetipo* degli esaltati.

Tutti i dispotismi agiscono speditamente ma senza garanzie. Un decreto della Convenzione nazionale, come un'ordinanza di Luigi XIV mutano la proprietà territoriale da una mano all'altra; ma cento difficoltà sorgono alla esecuzione, bisogna decapitare e proscrivere, e alla fine le forze preesistenti della società, un momento sconosciute, riprendono la loro influenza in maniera di rivincita nella minore età di un Re successore, o alla caduta di una insopportabile dittatura; e demoliscono l'edifizio fondato sull'arena. Al contrario: le riforme lungamente elaborate e discusse, contrastate liberamente e vinte senza soverchieria, sono le sole veramente durevoli, e ogni passo fatto innanzi è un reale progresso nelle vie dello incivilimento.

Noi sappiam grado al Parlamento subalpino di non essersi abbandonato alle folli utopie, di non essere uscito un solo istante dai confini della vita pratica. — Gli si fa rimprovero di non avere innovato quanto basti in finanza. Noi sappiamo che vi è molto da mutare; però non così alla cieca, ma con severi e coscienziosi studi statistici che richiedono qualche tempo. — Altronde: che mai proposero coloro che si fanno censori? L'imposta sulla rendita. — Ma questa imposta adottata come supplimento alle entrate attuali non è un mutamento di sistema, anzi accresce la complicazione che si rimprovera a questo sistema — adottata come imposta unica (nel 1850!) avrebbe annullato allo esterno il nostro credito finanziere e politico, con l'indeclinabile nota d'inconsideratezza e di ridicola pretensione di far primi uno esperimento declinato dalle più ardite repubbliche — avrebbe allo interno sollevata la più grande ripugnanza per l'enorme balzello, cui fosse norma la nota infedeltà delle dichiarazioni dei contribuenti, e il notissimo arbitrio degli agenti ripartitori.

Tra le leggi di applicazione de' principii fecondi e salutari dello Statuto costituzionale, altamente reclamata era quella dell'abolizione del foro ecclesiastico e degli asili. Oltrecchè popolarissima, questa riforma non poteva compromettere all'esterno la riputazione di gravità e di politica temperanza, che il Parlamento dovea SOPRA TUTTO assicurare al paese. Trattavasi di conseguire l'eguaglianza nelle giurisdizioni, e di togliere i mezzi d'impunità a' colpevoli, riforma consumata da più anni in tutte le altre nazioni cattoliche e sotto forme diverse di governo, della quale in conseguenza niuno poteva farci accusa senza condannare se stesso. Il Parlamento ha già assicurato al paese questa riforma, che nelle relazioni della Chiesa con lo Stato, così concitate in quest'anno nell'Europa cattolica, attirò la generale attenzione. Il meccanismo costituzionale non poteva fare più bella e soddisfacente prova della sua potenza come garantìa di stabilità insieme e di progresso, di quella che fece in tale occasione. Giuseppe II imperatore, Ferdinando IV di Napoli, Leopoldo di Toscana, ed altri principi aveano fatte leggi simili con la forza dell'assolutismo, soffocando la parola del clero atterrito, e scuotendo le coscienze de' fedeli col sospetto della persecuzione. Qui la stampa era a disposizione degli interessati al privilegio, che ne usarono ed abusarono in tutti i modi; l'alto clero era largamente rappresentato nel Senato del Regno, ove siedono anche molti senatori della classe civile, per grave età ed antica abitudine periti nel distinguere la giurisdizione della Chiesa da quella dello Stato. La quistione fu ampiamente agitata e discussa in queste grandi assise della nazione; e ciascuno potè convincersi che se il sistema rappresentativo presta solide garantìe a tutte le posizioni acquistate, non però fa ostacolo al progresso: e viceversa.

Altre leggi temperate e progressive fanno testimonianza del desiderio del Parlamento di applicare i principii dello Statuto, e di fecondare la legislazione con quelli della scienza, avvedutamente e senza scossa. Da una mano fu tolto il gotico divieto agli stranieri di acquistare immobili nello Stato, e aumentata di tanto la ricchezza immobiliare di quanto ne accresce il prezzo il concorso de' capitali stranieri; dall'altra si pose mente a tenere in commercio la massima quantità di immobili, subordinando al placito dell'autorità civile la facoltà di acquistare de' corpi morali laici o | ecclesiastici. Una classe di cittadini, i soldati di giustizia, colpiti di un inqualificabile ilotismo, furono emancipati e ammessi al godimento de' diritti civili e politici. La pubblicità delle discussioni de' consigli comunali fu decretata, in modo è vero da servire piuttosto di sperimento, che come legge definitiva. Conveniva parificare di fatto la Sardegna agli Stati di terraferma dopo averne decretata l'unificazione di diritto, e mettere in valore le sue grandi *risorse*, dacchè ora costa allo Stato più che non rende al tesoro. Si emisero quindi solleciti provvedimenti per la conservazione de' boschi dell'Isola; si abolirono le strane disposizioni con le quali si pretendeva incoraggiare la popolazione con le immunità e co' sussidii ai così detti *padri onusti*, ed invece si assegnò un milione per la costruzione delle strade, si decretò il sistema di comunicazioni interne, che in altri Parlamenti costò lunghe sessioni e spesso infruttuose; si crearono nuove cattedre per l'istruzione universitaria nell'Isola, e finalmente si riordinò con una legge di non picciola mole la contribuzione prediale sarda, che presentava le più strane e riprovevoli anomalie.

A secondare lo sviluppo della produzione negli Stati di Terraferma, il Parlamento ha favorito con tutti i suoi mezzi la continuazione della strada ferrata di Genova e quella colossale di Savoia col foramento delle Alpi; ha decretato la strada di ferro di Savigliano, ha dato agevolezze alla coltura del riso, al setificio, al commercio de' fieni, della paglia e dell'avena, alle corrispondenze postali. Il sistema metrico è finalmente posto in esecuzione; una legge provvede al servizio per la verificazione de' pesi e delle misure. La pubblica istruzione, oltre ai miglioramenti apportati all'università di Sardegna, si è accresciuta in questa sessione di due corsi speciali di commercio fondati in Genova, e di due altre cattedre relative allo insegnamento medico-chirurgico.

Il credito finanziario ha ricevuto nuovo alimento, più ampio sviluppo e più solide garanzie dalla legge che istituisce la banca nazionale con quelle riunite di Genova e Torino, da'bilanci preventivi co'quali si è in gran parte regolata per la prima volta l'amministrazione del corrente semestre, e dalle nuove imposte sui dritti d'insinuazione e sul bollo.

Frattanto che il Parlamento curava in questo modo la esterna riputazione e gli interni bisogni, ben lontano dallo abdicare la missione italiana che si ha imposta il Piemonte, provvedeva con opportuni sussidii a' danneggiati della guerra, a' militari che difesero Venezia, e alla emigrazione italiana. Esso non ha dimenticato lo esercito che è speranza del Piemonte e d'Italia. Confidando nel ministro della guerra che ha titoli incontestabili d'italianità e di valore, non si è affrettato a definire il limite tra i due poteri in materia di organamento militare, ma ha lasciato operare il governo. Votava però la legge delle pensioni e giubilazioni militari che segnerà un'epoca nella nostra vita politica. Si è detto che il Piemonte è la Prussia d'Italia. Però mentre le Camere prussiane dispensano lo esercito dal giuramento della costituzione, perchè serva senza discernimento il potere esecutivo, le Camere piemontesi non ammettono gli anni di servizio prestato contro la libertà e la indipendenza, anche pel passato, in calcolo di benemerenza per le pensioni di giustizia! Basti questo solo fatto per giudicare l'attuale governo e Parlamento subalpino e la sessione del 1850, così feconda di politici insegnamenti.

Andremmo troppo in lungo se volessimo tutti enumerare i lavori della Camera elettiva che specialmente abbiamo in mira in questa rivista. Alla Camera, a' ministri, alle commissioni, a' deputati, bisogna inoltre tener conto de' molti lavori preparati per la prossima sessione, sulle nuove imposizioni dell'industria e commercio, delle professioni e arti liberali, personale o mobiliare, sulle pensioni di ritiro per la marina, sulla organizzazione del consiglio di Stato, dell'insegnamento secondario, della istruzione femminile, delle pubbliche biblioteche, di nuove cattedre, della cassa di depositi e cauzioni pe' pubblici lavori, di quella degli invalidi delle due marine militare e mercantile, del nuovo catastro fondiario, del sistema stradale, della guardia nazionale, dell'amministrazione civile provinciale e municipale, che sono tutti in vario grado di elaborazione, ma tale però che saran presti per la prossima sessione.

Affrettiamoci a conchiudere che i deputati piemontesi possono ricomparire innanzi agli elettori col giusto sentimento di avere degnamente adempito a un grave mandato; affrettiamoci ad invitare chiunque ne dubiti, ad istituire qualche confronto co' lavori delle Assemblee degli altri paesi.

SENATO DEL REGNO.

Oggi il Senato con 49 contro 4 voti ha decretato la emissione de' sei milioni di rendita. I quattro opponenti furono muti. Un tal risultato non ha bisogno di commenti.

L'onorevole ministro delle finanze ci sembrò sorpreso di questa pienezza di successo. Il senatore non aveva forse abbastanza calcolato quanto vi ha di buon senso, di gravità, e di giusta parsimonia di vane discussioni nel corpo legislativo al quale egli appartiene? Checchè ne sia, egli disse di aver preparate alcune spiegazioni per la discussione che non ebbe luogo, e stimò delicatezza darle brevemente. Noi udimmo ripetere dal suo labbro la stessa confessione lealmente fatta alla Camera de' deputati, che il capitale a ritrarre da questa nuova emissione, benchè normalmente debba intitolarsi a'disavanzi di questo esercizio, tuttavia di molto eccede ogni esito probabile del 1850; e che l'ampiezza di questo credito ha per oggetto di facilitare le negoziazioni del nuovo prestito.

Queste spiegazioni del ministro provocarono alcune osservazioni del senatore Gallina, che possono considerarsi come l'eco delle manifestazioni fatte al governo da più lati della Camera elettiva. Si vogliono nuovi mezzi di entrate ordinarie, principalmente nuove economie, uno stato definitivo della forza militare in tempo di pace, lo sviluppo e l'applicazione de' principii fecondi dello Statuto costituzionale. L'onorevole ministro ha rinnovato in questa occasione innanzi il Senato le promesse fatte dal Governo alla Camera dei deputati.

Egli ha inoltre presentato il progetto votato dalla Camera, della legge sui titoli uniformi da rilasciarsi a'creditori dello Stato che han perdute le quitanze de' versamenti degli ultimi mutui. Il Senato ha sospeso la tornata, incaricando una commissione del progetto. Dopo breve ora il senatore Gallina con la sua facile parola ha per così dire improvvisato un pregevole rapporto sulla legge, che immediatamente è stata ammessa da 51 contro un solo voto.

Pare che il Senato non si riunirà che una volta ancora per la comunicazione officiale della proroga.

Tutti conoscono l'interpellanza *Gavotti* fatta in questi ultimi giorni per l'instituzione dei corpi speciali nella guardia nazionale di Genova. Il *Corr. Merc.* discorrendovi sopra in due articoli, chiude quello dei 10 corrente con queste schiette parole.

> .... Pur troppo l'unione morale delle due principali città dello Stato viene principalmente insidiata da quelli (abitanti nell'una o nell'altra) che con informazioni, figlie d'animo gretto e timido, o di fina malizia, cercano generare presso il popolo di Torino il più sistematico spavento delle condizioni genovesi.
>
> Strano a dirsi, ma verissimo, un deputato di Genova, il dep. Asproni, parve avesse tolto l'impegno di giustificare quelle informazioni, di darla vinta ai nemici di Genova ed ai municipalisti d'ogni specie....
>
> Quand'egli venne a significare che in sostanza si tratta di armare in modo speciale un'opinione, la quale non può esprimersi nel recinto parlamentare, egli si è dimenticato di Genova per non ricordarsi che del suo partito esclusivo ed intollerante.
>
> Egli da quel momento perdette nella discussione ogni diritto di parlare a nome di Genova! perchè affermiamo che l'opinione genovese non si crede rappresentata da quelle troppo ardite o troppo ingenue

confessioni del deputato del terzo collegio; e siamo obbligati per onore dell'opinione genovese a dichiarare ch'essa non ha mai inteso, nè intende immiserire tanto l'istituzione della guardia nazionale da subordinarla alle viste di alcun partito — e se brama fortemente che una *regola generale* governi la quistione presente per tutto lo Stato, e che la guardia nazionale riceva completo sviluppo ed ordinamento, non brama niente affatto che la guardia nazionale sia dilacerata dai partiti, e sa benissimo che indirettamente autorizzando il *corpo pretoriano* dei repubblicani si giustifica la fondazione di quello dei retrogradi e dei *cattolici* (del *Cattolico*) e si va diffilato all'anarchia fra i difensori del diritto popolare ch'esser dovrebbero invece uniti e concordi.

Gl'interpellanti colleghi del deputato Asproni gli saranno senza dubbio poco riconoscenti dell'avere guasta affatto la loro quistione, già oscillante ed incapace di utile risultato. Essi protestano che non si tratta di repubblicanismo; egli si va spolmonando per dire che invece non si tratta d'altro....! Mirabile ingenuità! Se non poteva conformarsi al riguardoso linguaggio del deputato Vincenzo Ricci, se non gli pareva abbastanza *rossa* la ripetuta argomentazione del deputato Cabella, meglio avesse imitato il laconismo mirabile del deputato Gavotti, meglio soprattutto pei suoi elettori! e ciò diciamo avvertitamente, ben conoscendo a prova quale effetto sogliono produrre in Torino queste millanterie rettoriche, spacciate sotto l'egida del povero collegio elettorale che non ne ha colpa.... È l'effetto identico di quei giornali che qui a Genova, non rappresentando certamente Genova, riuscirono a collocarsi in una sublime atmosfera donde la *Gazz. del Popolo* e la *Concordia* loro appariscono quali miserabili fogli codini...! Accade che i *veri* e furbi codini colgono il punto e gridano. — Non ve l'avevamo detto? Eccovi le nostre accuse contro Genova giustificate abbastanza! -- I più prossimi al centro si allarmano; gli stessi deputati della sinistra manifestano la loro disapprovazione; si svegliano le cattive passioni provinciali e municipali; e tutto va a finire così, che quando poi viene all'ordine del giorno una quistione d'interesse materiale gravissimo per Genova, trova il terreno pessimamente disposto, e bisogna si faccia strada a grande fatica fra le spine e i ciottoli seminati dal contegno imprudente e sventato dell'onorevole che suscitava mille dubbi e mille timori a danno del paese in cui venne nominato.

Certamente il terzo collegio non intese mai di provocare per mezzo del signor Asproni simili risultati.

Il Chronicle *ha il seguente articolo sulle pretese degli Stati-Uniti verso il Portogallo.*

Nell'aprire la gran discussione della settimana scorsa il signor Roebuck colse l'occasione d'informarci, con apparente soddisfazione, che uno squadrone americano traversava l'Atlantico con ordine di recarsi a bloccare il porto di Lisbona per ottenere certi vecchi compensi che diconsi dovuti dal governo portoghese ad alcuni sudditi degli Stati-Uniti. L'onorevole e dotto rappresentante ha scoperto in queste pretese sul Portogallo dell'analogia colle nostre pretese sulla Grecia. Non potevasi trovar nulla di più opportuno: la palla veniva al balzo. Quanto a noi confessiamo di non vedere con tanta soddisfazione una potenza marittima di primo ordine bravare un amico e debole Stato. E lungi dall'essere disposti a provare la letizia del signor Roebuck, noi consideriamo quest'interruzione di pace e d'armonia nella repubblica delle nazioni con un rammarico che non è punto scemato allorchè richiamiamo al pensiero le strette ed intime relazioni che unirono sempre mai questo regno col Portogallo, e d'altra banda le dimenticate pretese che dopo un quarto di secolo il generale Taylor credè dovere risuscitare. Poichè una breve esposizione dei fatti su cui fonda la più importante di queste dimande mostrerà che se al postutto ha qualche fondamento in esse, se la coazione con cui si esige il compenso è qualche cosa di meglio che un latrocinio, noi e non il Portogallo dovremmo andar soggetti alle spese.

Trentasei anni sono, nel mese di settembre, durante la guerra che cominciò nel 1812, uno schooner americano, nelle vicinanze delle Azorre, entrò nel porto di Fayal per provvedersi d'acqua. Poche ore dopo tre legni da guerra inglesi cinsero la punta n.-e. del porto e vi ancorarono, e poco stante si vide un battello dirigersi verso un legno corsaro, pieno, come poscia asserì il capitano americano, di uomini armati. Salutò questo il battello, e l'avvertì di tenersi in distanza: ma non essendosi, come egli dichiara, tenuto conto dell'avvertimento, fece fuoco uccidendo alcuni della ciurma e ferendone altri. Fece quindi avanzar il suo legno verso la riva sotto i cannoni del castello. Nella notte si fece da una parte dello squadrone inglese il tentativo di allontanare il corsaro: ma non venendo loro ciò fatto, i cannoni di uno de' vascelli, *Carnation*, si fecero tirare contro esso con tanta forza, che dopo un inutile tentativo di resistenza la ciurma abbandonò il legno, ma non senza demolirlo prima parzialmente, perchè non cadesse in mano del nemico. Prese fuoco e fu distrutto.

Il Portogallo era allora potenza neutrale, e il governo degli Stati Uniti pretende, come compenso per la perdita del corsaro, l'ingente somma di 200,800 dollari (il dollaro vale fr. 5. 40), e questa domanda forma il principale articolo della somma presentata a Lisbona dal sig. Clay. Meno perentorio che l'ammiraglio Parker il sig. Clay lascia 21 giorni per determinare, al fine dei quali, se la somma non viene pagata, minaccia di estorquirla col mezzo d'un blocco e di rappresaglie. Il principio generale di dritto internazionale, su cui si fonda questa pretesa, è perfettamente chiaro. La presa fatta da uno Stato belligerante entro la giurisdizione marittima di una potenza neutrale, è illegale e nulla: ed è dovere di una potenza neutrale far restituire la proprietà presa, se l'affare viene innanzi ai suoi tribunali: altrimenti procedere per la restituzione, ad istanza della parte lesa, presso i tribunali della nazione cui appartiene il prenditore. Ma i giuristi stessi degli Stati Uniti riconoscono che in tal caso il querelante non può pretendere alcun compenso per danni, o tutt'al più non può che chiedere, per decreto di tribunale competente, la restituzione *in ispecie* di ciò che gli fu tolto. Questo è il principio, e fu spesso riconosciuto dalle nostre proprie corti di ammiragliato. Noi abbiamo resi dei bastimenti presi da corsari entro la portata dei cannoni dalla nostra riva, e di cui si giudicò dai nostri tribunali, e a nostra volta abbiamo dato delle indennità per presure fatte da legni da guerra inglesi verso le coste di una potenza neutrale. Ma i nostri giuristi non hanno mai mostrata inclinazione nell'estendere la dottrina oltre i limiti che esige il rispetto dovuto ai diritti e doveri di uno Stato neutrale. Questa regola generale fu talvolta definita e sviluppata da convenzioni speciali fra i singoli Stati. Ma non ci consta che la pretesa degli Stati Uniti, di che parliamo, si fondi sopra alcuna convenzione. La cosa deve regolarsi secondo le regole generali del dritto internazionale, e la sola ragione che può addurre il governo degli Stati Uniti è che il governatore di Fayal, i cui mezzi d'offesa non consistevano che in pochi rovinati cannoni adoperati da 8 artiglieri e serviti da 100 soldati, non aperse il fuoco sui tre legni da guerra inglesi (uno di essi da 74) quando vide che si apprestavano ad attaccare lo schooner.

Secondo la nostra opinione il governatore operò molto discretamente limitandosi ad una semplice rimostranza. Inoltre la narrazione stessa del capitano Reid dimostra che s'ebbe il torto. Egli ammette di avere tirato il primo colpo. Se avesse ceduto protestando, come avrebbe indubitatamente dovuto fare ad una forza che con una fiancata l'avrebbe potuto gittar lontano, sarebbe stato dovere del governo portoghese d'interporsi pel ricovero del vascello (supponendo che fosse stato illegalmente preso), o con rappresentanze verso il commodoro inglese, o con procedere nanti la nostra corte di ammiragliato. Invece egli tolse di tentare una impossibile difesa, la quale non poteva terminare che colla totale distruzione del bastimento, alla demolizione del quale in verità egli e la sua ciurma contribuirono assai.

Se, stante queste circostanze, si possa pretendere qualche cosa dal Portogallo pare a noi per lo meno molto dubbio. Ma in questo caso v'ha di più. Risulta da deposizioni giurate nanti il vice-console di Fayal, poche ore dopo che l'affare era finito dell'ufficiale inglese il comandante della ciurma del battello, che l'attacco fu provocato, che fu realmente violato il territorio neutrale dal corsaro stesso. E questa è la pretesa che dopo essersi messa nel dimenticatoio, probabilmente finchè fossero morti i testimonii, finchè l'investigazione dei fatti fosse diventata impossibile, fu per la prima volta manifestata al governo portoghese nel 1837 e che vuolsi ora, sendosi perentoriamente ricusato ogni arbitramento, sostenere con mezzi coercitivi. Saremmo curiosi di vedere qual risposta otterrà a Downing-street la domanda d'indennità che il Portogallo non mancherà di fare a chi realmente cagionò il danno. Se v'ha potenza che per la marittima sua preeminenza, per le sue relazioni col Portogallo e il suo interesse nella materia in quistione abbia dritto di fare in quest'occasione delle rimostranze al gabinetto di Washington è certo la Gran Bretagna.

Siamo pregati per lettera del sig. Lorenzo Valerio deputato d'inserire il seguente articolo:

Abbiamo ricevuto dal sig. *Demarchi* una lettera in data di ieri (9 luglio).

La legge non obbliga i giornalisti a stampare *i libelli* che ad altri piace di stemperare contro gli articoli dei giornali, e (molto meno) contro i reso-conti ch'essi pubblicano delle tornate del Parlamento.

La lettera del sig. *Demarchi* è un *libello* nel quale non sappiamo se sia maggiore l'improntitudine od il cinismo. Avremmo dunque diritto di lasciarla nel meritato obblio. Nondimeno la stampiamo: la stampiamo appunto perchè la maggioranza della nostra Camera vegga quanto fiore di verità e di cortesia s'annidi nel petto e nella mano dell'uomo ch'ella elesse a vice-presidente dei rappresentanti della nazione.

Molte parole dovremmo spendere, quando ci piacesse replicare al libello. Ci limiteremo ai seguenti riscontri di fatto:

1. É falso che le nostre osservazioni sul contegno del sig. Demarchi nelle due tornate del 6 luglio procedessero da un qualsiasi nostro risentimento per le avvertenze da lui fatte a L. Valerio nella tornata del mattino. I lettori anzi si saranno accorti che di quelle avvertenze non abbiamo neppure fatto cenno; e che nello stesso articolo dell'8 noi abbiamo reso qualche encomio al sig. Pinelli, comunque nel mattino del 6 fosse stato proprio il Pinelli a provocare e proporre che il Demarchi *chiamasse all'ordine* il Valerio. Tanta è la nostra imparzialità, tanta la nostra abnegazione.

D'altro lato i fratelli Valerio non assistettero alla seduta della sera, per la ragione che nulla sapevano di questa seduta: e la parte dell'articolo che si riferisce a quella seduta fu scritta da altro deputato presente, — che non ha alcuna peculiare ragione di rancore verso il Demarchi — e che, vedute quelle *enormezze*, avrebbe anche voluto che con maggior nerbo di espressioni il giornale facesse la sua protesta.

2. É falso che il barone Jacquemoud nella tornata della sera avesse chiesto la parola per una *mozione d'ordine*. Ei chiese la parola in via assoluta, astratta, generica: ed il sig. Demarchi gliela accordò prima che il signor barone avesse punto annunciato all'Assemblea s'egli intendesse di fare una mozione d'ordine o di merito. Del resto la proposta del sig. barone non fu tampoco una *mozione d'ordine* nel senso inteso dal regolamento e ricevuto dalla pratica della Camera. Ei fece una delle più ponderose proposte che idear si potessero: quella cioè di sospendere ogni deliberazione (*d'ordine e di merito*) ed ogni tornata della Camera per otto giorni; il che, nelle presenti circostanze, valeva un incitare il ministero a decretare la proroga del Parlamento. Una proposta di questa fatta non poteva essere ammessa senza che prima fosse annunciata agli uffizii; molto meno il poteva senza che prima fosse stata posta all'ordine del giorno; molto meno il poteva in un'adunanza convocata improvvisamente ed irregolarmente.

3. Il barone Jacquemoud fu dunque abilitato dal sig. Demarchi ad intervertire, ed ha intervertito l'ordine prestabilito alla tornata della sera: fu abilitato dal signor Demarchi ad intrudere, ed ha intruso, ed ha potuto far accogliere dalla sua maggioranza una proposta nuova, strana e grave di effetti. — Il signor Asproni, all'incontro, intendeva di fare una vera *mozione d'ordine*, cioè di poter svolgere la sua interpellanza prima della votazione della seconda delle leggi. E così con quella sua *mozione* egli non intendeva che di pregare la Camera a sentire, prima dell'aggiornamento, la interpellanza da molti dì annunciata e inscritta all'ordine del giorno: — e al signor Asproni il Demarchi negò la facoltà, nonchè di proporre, di accennare il vero pensiero di quella *mozione d'ordine*. Se questa sia imparzialità e giustizia, altri sel vegga!

4. Non sappiamo che per la seduta della sera *fossero state spedite lettere a tutti gli assenti* (cioè a tutti quelli che non erano alla Camera verso le ore sei, quando deliberavasi di tener seduta alle otto). Ma certamente è falso che le proposte lettere siano giunte al loro indirizzo. Tra gli altri i fratelli Valerio, ch'erano degli assenti, non le videro mai. — E poi, come credere che siano state e spedite e consegnate, se gli stessi questori, sul fine della seduta del mattino, aveano detto essere *impossibile* questa spedizione e consegna? e se anzi il questore conte Franchi, attesa la rilevata impossibilità dello inviare le lettere, aveva notato che i deputati presenti potrebbero dar l'avviso della nuova seduta agli assenti?

5. Ci duole non poter rimandare i nostri lettori alla *Gazzetta Piemontese*, perchè raffrontino la narrazione da noi fatta dell'articolo dell'8 luglio coll'elaborato degli stenografi, che in essa Gazzetta dovrebb'essere religiosamente trascritto. Chi ne abbia la colpa noi nol diremo: ma la tornata della sera del 6 luglio è nella *Gazzetta Piemontese* rappresentata con tale infedeltà che mai la maggiore. Basti il dire che ivi non è tampoco annunciato che il Demarchi (prima di chiedere alla Camera se intendesse passare allo squittinio della seconda legge) abbia negato la parola domandata dall'Asproni, ed abbia chiamato all'ordine lo stesso Asproni, perchè insisteva nella propria istanza. Basti il dire, che ivi non è tampoco annunciato che il Mellana abbia aperto bocca in quell'incidente: e sì che tutti sanno avere il Mellana rimproverato solennemente al Demarchi il troppo diverso contegno da lui tenuto verso il barone Jacquemoud da un canto e l'Asproni dall'altro: e sì che finanche il sig. Pinelli votò contro la proposta del Demarchi, che, incitando la Camera a passar subito allo squittinio della seconda legge, rendeva impossibile la parola all'Asproni, che pur non gode del sig. Pinelli gli amori: e sì che la sfrontata *parzialità* nella quale il Demarchi volle persistere in onta al richiamo fattogli dal Mellana, meritò che parecchi deputati, mal sofferenti della violenza, abbandonassero tosto la sala, e quindi tornasse imperfetta ed inane la votazione della legge!

Qui facciam punto: la nostra dignità è troppo superiore alle contumelie dal sig. Demarchi lanciate alla nostra persona, nè ci permette di sospettare che i lettori abbian bisogno di alcuna nostra parola che le nieghi e le confuti. Un uomo che nelle attuali contingenze della patria deturpa sì alto suo uffizio ed i suoi capelli bianchi con simili lazzi, ispira pietà.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 luglio. — Presidenza MANNO.

Discussione e adozione della legge per l'emissione di una nuova rendita di sei milioni. Presentazione e adozione della legge per la surrogazione delle quitanze smarrite relative ai prestiti 1848, 49 e 50.

La seduta è aperta all'1 3|4.

È letto e approvato il verbale dell'antecedente tornata.

È letto il solito sunto di petizioni.

È data lettura di domande di congedo per parte dei senatori Aymerich e Pollone.

È comunicata al Senato l'offerta di un opuscolo dell'ingegnere Bella intorno alla macchina di Maus, destinata al traforo delle Alpi.

È letto un dispaccio ministeriale che accompagna la trasmissione dei documenti di matrimonio delle LL. AA. il duca e la duchessa di Genova, da depositarsi negli archivi del Senato, conformemente all'art. 58 dello Statuto.

Secondo l'ordine del giorno viene la discussione del progetto di legge per l'emissione ed alienazione di una nuova rendita di 6 milioni di lire.

Il senatore Plezza relatore, legge il rapporto della commissione in cui si conchiude per la pura e semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, si viene alla discussione dei singoli articoli, che sono approvati tutti quattro l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Il presidente, invita il Senato a procedere allo squittinio segreto.

Il ministro di finanze chiesta la parola, dichiara com'egli aspettasse che fosse aperta una qualche discussione per dire alcune cose intorno al presente progetto di legge; ma non avendo avuto luogo la discussione, egli crede suo debito di dichiarare, prima della votazione segreta, che la domanda di questa nuova rendita fatta per parte del ministero non si dee già riguardare come segno che le finanze siano in assoluta strettezza; dice che queste hanno anzi ancora un dato tempo per provvedere agli affari occorrenti; quanto alla rendita dei sei milioni, il ministero se ne varrà conforme all'emergenza. Queste cose avere egli voluto dire acciocchè il paese conosca il vero stato delle cose.

Il ministro di finanze presenta quindi la legge relativa alla surrogazione delle quitanze smarrite, riguardanti il prestiti 1848, 49 e 50, e chiede che sia trattata d'urgenza.

Il senatore Gallina, pigliando occasione dalle parole del ministro di finanze, dice di rallegrarsi col ministero, che il tesoro sia ancora sufficientemente fornito per far fronte agli affari che per ora possano occorrere; non potere però rallegrarsi con esso, perchè venendosi a proporre questa legge, essa non sia stata preceduta da quelle altre d'imposta di cui è fatto parola nel rapporto della commissione, giacchè, procedendo in questa via, esauriti i mezzi ottenuti colla presente legge, si dovrà nuovamente ricorrere alle stesse misure.

Insta per la riordinazione del sistema finanziario; e vorrebbe poi specialmente che il ministero di guerra presentasse una legge che determini lo stato dell'esercito in piede di pace, essendochè il bilancio militare assorba sì gran parte dell'entrata. Conchiude di essere ad ogni modo disposto a votare per l'adozione della presente legge.

Senatore La Torre. Vedo con piacere che il ministero intenda di formare un sistema d'amministrazione generale e adattarlo il più che si può alle circostanze pecuniarie in cui ci troviamo. Noterò che dal 40 al 47 la nostra entrata pubplica galleggiò tra 74 e 75, e crebbe fino ad 80 e 82 milioni. Ogni anno noi provvedevamo a tutte le spese dello Stato. Eravi un eccedente di 3 e talvolta di 4 milioni e mezzo; si versavano nella cassa di riserva. Spendevamo circa 75 o 76 milioni, ma in queste spese si comprendeva il pagamento degl'interessi del debito pubblico che era di 700,000 lire circa. E così con 68 milioni si sovveniva ai bisogni dello Stato e l'amministrazione andava innanzi in tutte le sue parti. Le cose cambiarono di poi, e ciò specialmente per essersi aumentato a dismisura il numero degl'impiegati. Credo che questo sia stato un grande errore. Pare che il Piemonte sia il paese in cui vi sia proporzionatamente un maggior numero d'impiegati. È questa una continua sorgente di spese, giacchè l'impiegato vuole dapprima essere retribuito e poi pensionato. Credo che si debba principalmente badare a restringere il numero degli impiegati in modo da non conservare se non quelli che sono indispensabili; e così si potranno fare grandi economie.

Quanto all'esercito, prima della rivoluzione avevamo un sistema vigente da secoli, il quale è stato imitato dalla più parte degli Stati d'Europa, e massime dell'Alemagna. I nomi sono diversi, ma la cosa è la stessa. Avevamo un esercito permanente e quindi quelli che chiamavamo reggimenti provinciali. In tempo di pace le spese erano presso che nulle; e crescevano in ragione del numero dei giorni che si volevano tenere i soldati sotto le armi. Se si tenevano 15 giorni, la spesa montava alla 24.a parte di ciò che costerebbe una forza permanente per un mese, cioè la 12.a parte. Avevasi su tutti i punti dello Stato una forza in pronto, la quale in 4 o 5 giorni o al più in una settimana si poteva mettere in piede. E in ciò v'era un vantaggio che non si ottiene da alcun altro sistema. I reggimenti provinciali che abbiamo attualmente non possiamo impiegarli che a poco a poco. L'avete veduto nel 48. Abbiamo speso tutto l'inverno per giungere a metterli in pronto, e ogni volta che essi giugnevano ai corpi, ne scomponevano l'organismo, giacchè bisogna collocarli e nutrirli, il che mena alle lunghe.

Ora ci vogliono almeno quattro mesi prima che l'esercito possa entrare in campagna, mentre secondo l'antica formazione bastava una settimana per fare i preparativi che devono precedere l'entrata in campagna; ed ecco in che modo. L'esercito permanente si portava sopra un punto minacciato; i reggimenti provinciali facevano gli uni la riserva delle guarnigioni, gli altri tenevano dietro all'esercito. Fra i reggimenti che si sono distinti meglio nelle nostre lotte di 6 anni sulle Alpi, erano quelli d'Acqui e Morienne. Essi erano i più riputati dell'esercito. Se si tornasse a questo sistema noi avremmo un esercito rispettabile in tempo di guerra e che avrebbe il gran vantaggio di non essere gran fatto oneroso al tesoro in tempo di pace. Dico ora queste cose perchè mi pare che sarebbe stagione favorevole ad operare tutti questi miglioramenti. Abbiamo buon numero di soldati che hanno fatto due campagne, e saranno soldati per tutta la vita. Molti saranno mandati nella loro provincia e saranno provinciali.

D'altra parte abbiamo molti uffiziali a mezzo-soldo in disponibilità. Si mettano ne'reggimenti provinciali e per 5, 6, 7, 8 anni, i nostri provinciali varranno quasi quanto la linea.

Feci già altra volta queste osservazioni; ma le circostanze non erano favorevoli come oggi. Mi duole che non sia presente il ministro di guerra; prego che qualche suo collega glie le voglia riferire, o glie ne parlerò io stesso. Diminuiremo l'esercito attivo della metà e sarà tanto avanzato; e nel caso che si rompesse la guerra, avremmo un esercito forte quanto quello del quale disponiamo presentemente.

Il presidente propone che dopo la votazione segreta della discussa legge, il Senato si voglia radunare negli uffizi per esaminare la legge ultimamente presentata, nominarne la commissione, e prescindendo dalle solite formole, ripassare quindi in pubblica seduta per la discussione di essa legge.

Il Senato approva.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, la legge per la rendita de' sei milioni è adottata con 49 voti contro 4.

I senatori si ritirano quindi negli uffizii.

La seduta è riaperta alle ore 3 1|2 per la discussione della legge intorno alla surrogazione delle quitanze smarrite relative ai prestiti 1848, 49 e 50.

Il senatore Gallina, relatore, legge il rapporto della commissione in cui si conchiude per l'adozione pura e semplice della legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, si viene alla discussione dei singoli articoli che sono approvati l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Procedutosi poscia alla votazione segreta, la legge è vinta con 51 voti contro 1.

L'adunanza è sciolta alle 4 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti i diritti differenziali, tanto di dogana, che di navigazione, sotto qualunque titolo o denominazione siano riscossi, tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni, od individui qualunque, sono aboliti in favore di quelle nazioni che accorderanno alla nostra bandiera lo stesso trattamento.

Art. 2. È inoltre fatta facoltà al governo di consentire l'abolizione dei diritti anzidetti a quelle nazioni che, senza offrire la reciprocità, concederanno vantaggi equivalenti diretti a favorire la nostra bandiera.

Art. 3. Colla presente legge nulla viene innovato per quanto riguarda la navigazione tra le coste dello Stato.

I ministri segretari di Stato per le finanze, l'agricoltura ed il commercio sono incaricati ciascuno per la parte che loro concerne dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 6 luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

P. di Santa Rosa.

Genova, 10 *luglio*. — Ieri l'intendente generale con un suo manifesto, che si leggeva sulle cantonate, ordinò ai venditori di giornali, stampe, ecc., agli affissatori ed espositori di vignette, di munirsi del voluto permesso a termini dell'art. 480 del codice penale, e ciò onde mettere un freno alle intemperanze di quegli che si rendono sempre più importuni e molesti al pubblico.

Napoli, 30. — (Cart. dello *Statuto*). — Già saprete le dolorose notizie della morte del povero Leipnecher. Certo che le durezze spietate onde è stato trattato nel tempo della sua malattia, e prima nelle carceri. non hanno contribuito poco ad accelerare la sua morte. Già vi dissi come dopo la terza sessione del giudizio contro i 42 imputati della setta unitaria egli fosse colpito da grave infermità, e si avesse dovuto sospendere la causa.

Fu mandato all'ospedale di San Francesco. Gli otto medici di quell'ospedale dichiararono che la malattia onde era colpito l'imputato era una febbre-gastrica catarrale. No signore. Eccoti un chirurgo di polizia a sostenere con argomenti di nuova scienza diagnostica che gli otto facevano errore e che il male era una finzione bella e buona, un'astuzia lampante dell'accusato *che giuocava di scherma settaria e politica*. Chi vi sa dire l'alterco scientifico che ne avvenne? Fatto sta però che gli otto la vinsero! che sieno benedetti per il coraggio civile che dimostrarono, per la devozione che hanno mostrato ai sentimenti di umanità e di giustizia!

Ma il chirurgo che non doveva esser venuto invano, e che non doveva rimanere scorbacchiato, seppe chi renderne inteso. Andò a svelare l'arcano del finto ammalato al generale Torchiarolo, il più fido cortigiano del re.

Da quel giorno due chirurghi dell'ospedale militare recavansi tutte le mattine a quello di San Francesco per controllare la malattia del povero Leipnecher. Dopo pochi giorni l'ammalato non fingeva più il male, ma fingeva la gravità del male; e affranto, vicino all'agonia, bisognò che si lasciasse tradurre quell'infelice alla pubblica discussione. Finger lui! che cercò di raccogliere quanta forza di animo e di corpo gli rimaneva, per rispondere con civile costanza alla impassibilità insultante e crudele di chi voleva costringere a rispondere e scolparsi un uomo semispento ! !

Fu sospeso una seconda volta il giudizio; ma dopo due o tre giorni, sempre più aggravandosi il male, fu trascinato di nuovo alla pubblica discussione, dove lo assalse una così gagliarda convulsione, che messo a letto, dopo poco morì (1).

I reazionarii sono arrabbiati di queste sospensioni di giudizi, e se la pigliano persino co'giudici che non tronchino più presto gli indugi. Vorrebbero che non si lasciassero parlare gl'imputati sulle questioni che provengono dal modo del loro arresto, dei maltrattamenti e sevizie, che hanno ricevuto o ricevono; vorrebbero che gli imputati riconoscessero senza tanti discorsi i documenti falsi, chiamassero proprie le lettere scritte da altra mano, che non impugnassero con giuramento di non aver mai detto quello che si trova nel processo. Vanno in escandescenze perchè gli accusati vogliono che sia consecrato in iscritto tutto ciò che dicono. Un giorno poi avrebbero buttato giù il tribunale perchè, visti nella sala di udienza due delatori degli imputati, quegli stessi gli additarono all'inesorabile presidente, e pubblicamente ne dimandarono e pubblicamente ne ottennero che fossero cacciati fuori dell'aula.

Della disgrazia de'Granili non vi parlerò, perchè cosa oramai troppo nota: ma quel che giova sapere e che non sanno tutti egli è che lo Scamarda, colonnello del genio, ne aveva fatto rimostranze al ministero. Cosa ne ebbe in risposta? Gli fu dato dell'asino e della bestia.

Non mi fa meraviglia che l'*Ordine* non arrivi in Toscana; è un periodico di propaganda per il regno. Qualcuno mi assicura che non se ne permette l'estrazione se non se per certi indirizzi di giornali e di personaggi specchiati, incapaci di censurare gli atti del governo napolitano. Sapete che ne è direttore Filippo Cirelli, quel galantuomo direttore del *Poliorama* e del *Lucifero*. Era caduto in basse acque, al solito di tutti i corifei della licenza e del dispotismo, tutta gente specchiata, di vita modesta e senza vizi. Fu fatto revisore dei componimenti teatrali, poi direttore dell'*Ordine*. Si stampa co'medesimi tipi del *Giornale* ex-costituzionale *officiale*, per conto del ministero. Sarà un buon affare perchè lo vendono cinque grani (3 crazie) il foglio; e il foglio è piuttosto piccolo!

Si trova in tutti i caffè, così avendo disposto l'autorità: tutte le comuni del regno, tutti i tribunali hanno ricevuto l'insinuazione e l'ingiunzione di spontaneamente associarvisi, per guisa che, dicesi, che se ne stampi e se ne smaltisca da più che tremila esemplari. — Non va troppo d'accordo col *Tempo*, ma finora al governo giova di aiutare anche il *Tempo*. Se leggeste le belle cose che dice l'*Ordine* de' paesi e dei giornali esteri !

Da due o tre giorni circola la voce che a Solmona sieno accaduti fatti gravissimi. L'undecimo di linea partì da Napoli per gli Abruzzi a guarnire Aquila e Solmona. Giunto un battaglione a Solmona, nacque alterco fra i venditori di vettovaglie e i soldati che compravano il rancio intorno al prezzo dei viveri. All'alterco succedettero le violenze dei militari, i quali sfoderarono le sciabole. Rimangono feriti alcuni del popolo, e due soldati.

Divulgatosi il rumore, esce furibondo il battaglione dai quartieri e fa man bassa sul popolo: rimangono da cinquanta paesani feriti o morti; dalla parte dei soldati quattro. — Altri racconta invece che assalito tra le montagne un carro di foraggi da alcuni ladri, e pervenuti in mano dei soldati tre individui che si aggiravano per quei dintorni, condotti in Solmona, i soldati, contro gli ordini dei superiori, senza verificare se fossero realmente quelli gli assalitori del convoglio, volessero trucidarli nella piazza. Per il che si commosse l'indignazione del popolo, e fu gridato contro quell'atto inumano. Quei fremiti e quelle grida furono giudicate atto di ribellione, e i soldati si sfrenarono ad atti crudeli . . . . Se l'una o l'altra di queste due versioni sia vera non so; certo è che gravi fatti sono accaduti tra militari e paesani in quella città, e che i superiori militari sono molto imbarazzati pel rilassamento di disciplina nelle milizie.

(1) *Il nostro* corrispondente *aggiunge qualche altra particolarità dei dolori sofferti da questo infelice, ma noi crederemo meglio di riferire quanto prima la pietosa lettera su questo soggetto già pubblicata dal* Risorgimento num. 774.

ESTERO.

TURCHIA. — Col piroscafo giunto a Trieste il 7 luglio l'*Oss. Triest.* ha notizie da Costantinopoli del 24 giugno, che annunziano essere ritornato in quel giorno il sultano nella sua capitale, ove fu accolto in mezzo alle acclamazioni del popolo. I ministri ed altri funzionari ottomani, nonchè l'ambasciatore inglese si erano recati ad incontrarlo; tutti i navigli esteri erano pavesati a festa, e la sera doveva aver luogo un' illuminazione di tutti i pubblici edifizi.

Le descrizioni che ci vengono dalle varie città dell'impero Ottomano sulla visita di S. A. il sultano concordano nell' annunziare la festosa accoglienza a lui fatta per parte degli abitanti, e le generose elargizioni destinate a favore dei poveri e di parecchi pii istituti. A Smirne principalmente, ov'egli s'intrattenne soltanto un giorno, il suo arrivo fu festeggiato in modo solenne tanto dagli Ottomani che dagli Armeni, dai Greci e dagl'Israeliti. La sera la città fu sfarzosamente illuminata, benchè il sultano fosse partito alle ore sette pomeridiane. I nostri carteggi da Rodi, da Scio, da Gallipoli e da altri luoghi visitati dal sultano, nonchè i giornali di Smirne e Costantinopoli contengono ampi dettagli sul viaggio di S. A., che riferiremo in parte quanto prima.

Da Damasco annunziano in data 20 giugno che Osman bey organizzò il tribunale di commercio, che d'ora innanzi si comporrà di otto sudditi o protetti europei, di 4 musulmani, 2 cristiani ed un israelita, sarà presieduto da un musulmano, e dovrà riunirsi ogni settimana onde decidere sulle vertenze commerciali che fossero per insorgere. Vuolsi che il nuovo tribunale avrà per norma un codice pubblicato non ha guari a Costantinopoli, il quale s'accosta molto al codice commerciale francese. Ai Turchi pare non piaccia questa nuova istituzione, perchè essi non vi hanno la maggioranza, e perchè temono vi si possano prendere deliberazioni contrarie alla loro credenza.

Il governo ottomano fa grandi preparativi nella provincia di Damasco onde attivare il reclutamento. Prevedendo la difficoltà dell'impresa, poichè gli abitanti mostrano grande ripugnanza alla carriera militare, esso fece concentrare delle truppe in varie parti, e attende nuovi rinforzi. Molti giovani appartenenti alla classe industriosa si rifugiarono nelle parti montuose del paese, decisi a non voler sottoporsi alla coscrizione, cosa che torna a svantaggio del commercio.

FRANCIA. Parigi, 8 *luglio*. — Oggi si è cominciata all' Assemblea nazionale la discussione del progetto di legge sulla cauzione dei giornali e sul bollo degli scritti periodici e non periodici. La deliberazione è aperta sulla domanda di urgenza.

Girardin e Mathieu (*della Drôme*) domandano che il progetto di legge sia sottoposto alle tre letture.

Il ministro della giustizia. Si grida che il progetto di legge attenta alla costituzione; che esso tende alla dittatura, al governo dei muti e della sciabola. Queste esagerazioni vi dimostrano più di tutti i discorsi la necessità dell'urgenza. (*A destra, benissimo*).

G. Favre osserva che i motivi addotti dal ministro della giustizia sono vani e insussistenti. L'urgenza, egli dice, vi fu domandata quattro mesi addietro; e nondimeno la commissione prese tutto il suo tempo ad esaminare.

Ed ora non vorrebbesi accordare un giorno all' Assemblea! L'urgenza non esiste oggi più di quanto esistesse quattro mesi fa. Si è una legge organica sulla stampa che fu promessa dalla costituzione. Ma che vi è presentato? Una legge transitoria! Ed io non temo di dichiarare che questa legge transitoria è audace quanto mai si può, e che calpesta tutti i principii.

Chasseloup Laubat, *relatore.* Non dichiarare l' urgenza è un votare il rinvio al consiglio di Stato, è un rigettar la legge......

Voci a sinistra. Voi non volete la luce! Noi vogliamo la discussione; noi vogliamo che tutte le opinioni sieno intese e dibattute.

Si procede allo squittinio sulla domanda d'urgenza; ed eccone il risultato:

Numero dei votanti 619; voti favorevoli all' urgenza 368, contrarii 251.

L'Assemblea dichiara l'urgenza.

Il ministro della marina depone un progetto di legge che estende a tutta l' isola della Guadalupa lo stato d' assedio applicato primitivamente alla Pointe-à-Pitre.

Madier di Monjau ha la parola contro la legge sulla stampa, e dice: Questa legge viola tutte le guarentigie date dalla costituzione e dalla rivoluzione di Febbraio. Che ha fatto il governo provvisorio? A fronte dell' erario vuoto, delle passioni scatenate, dei partiti rinascenti, ei non temè di abrogare le leggi di settembre. E il governo attuale che ebbe 18 mesi per assodarsi, per empiere gli scrigni, per farsi amare e rispettare, questo governo domanda ogni giorno una nuova legge contro la libertà! Qual è stato il pretesto della legge? Le ultime elezioni. Si volle castigare gli elettori di Parigi. Ed ecco 4 mesi che questa legge è *sul cantiere*.

Vi si chiede di votarne l'urgenza. Essa è effimera e transitoria! Ma noi sappiamo che cosa sono tali leggi. Anche quelle di settembre dovevano essere transitorie; ed il paese sa bene abbastanza come divennero definitive. La legge è incompiuta, dicesi. No, la cosa va ben diversamente. La legge è compiuta, ben combinata; e si è particolarmente in queste circostanze che io vedo l'intenzione di eternare il provvisorio.

(La seduta continua).

Fra gli uomini di Londra e di Ginevra i quali s'ingegnano di rischiarare a modo loro il popolo francese, v'è ad un punto lo scrittore ed il cospiratore. Poichè la giustizia ha sequestrato il libello incendiario che ci hanno lanciato da Londra il signor Ledru-Rollin ed i suoi amici, non v'è più da preoccuparsi delle provocazioni alla guerra civile contenute in codesta odiosa edizione. Egli è innanzi al giurì che l'antico membro del governo provvisorio, o chi accettò la responsabilità dell'opera sua, renderà conto dei delitti che gli rimprovera il pubblico ministero, e fino a quel termine noi non abbiamo ad occuparcene. Ma ciò che il sig. Ledru-Rollin volle fare pubblicando il *Proscritto* si è un atto, ed importa per istruzione dei partiti di constatare la portata di un tal atto.

Si sono fatti incredibili sforzi a Parigi per unire in un voto comune tutte le frazioni del partito demagogo. Vi si riuscì lasciando ai socialisti la parte del leone, cioè abbandonando loro la direzione della manovra e sopportando i loro candidati. Quest'umile rassegnazione degli uomini del *National* smarrendo innanzi ai loro antichi nemici non li fa venire in grazia presso i cospiratori di Londra. Anzi mai nessuno si espresse sul conto loro con termini più sprezzanti e più ostili di quelli usati dagli accoliti del signor Ledru-Rollin, i signori Delescluze e Léclanché.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *luglio*. — Non si conosce ancora il risultato delle deliberazioni del collegio dei principi. Tutto induce a credere che il soggiorno del re di Sassonia a Sans-Souci non mancherà di produrre qualche effetto sulla politica della Sassonia. Il re di Sassonia, commosso sino alle lagrime, avrebbe dipinto la situazione del suo paese, egli avrebbe dichiarato al suo cognato che in questi ultimi tempi egli aveva vissuto in un'ansietà continua, e che soltanto dopo il suo arrivo in Berlino godeva della tranquillità d'animo da lungo tempo perduta. Avrebbe soggiunto essere stato indotto in errore riguardo alla questione tedesca, e voler cambiare di politica e di ministero al suo arrivo a Dresda.

Il 12 volgente mese i Prussiani comincieranno a ritirarsi dai ducati, in guisa che il 21 non vi sarà più, a termini del trattato cui manca tuttavia la ratifica, non vi sarà più nessun soldato prussiano sul territorio dei ducati. Secondo le notizie che ci pervengono, bisogna aspettarci ad una seria resistenza per parte dei ducati, che non si sottometteranno così di leggieri alle condizioni del trattato di pace che è stato conchiuso. Il generale Willisen è deciso a far entrare le sue truppe nel ducato di Schleswig nel momento stesso in cui lo evacueranno i Prussiani, dimodochè le ostilità avranno principio fra breve. Egli è difficile di prevedere come si terminerà questo affare senza l'intervento delle grandi potenze.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Ci consta che le truppe badesi non saranno traslocate in Prussia. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* in data di Cassel 7 giugno:

« È comparso un sedicente proclama dell' elettore, diretto contro l'Assemblea degli Stati che vien d'essere sciolta. È stato stampato in tutta secretezza, e non porta la controfirma di nessun ministro, forse per evitare una pronta confutazione, la quale però non farà difetto. L' ultima frase di questo documento è la più curiosa: vi è detto che, occorrendo, l'elettore farà al tesoro un imprestito sulla sua cassa particolare. »

Noi non abbiamo più a citare un opuscolo stato oggi sequestrato, però gli estratti che sono già stati pubblicati, bastano per dare un'idea dei sentimenti poco benevoli che i rivoluzionari esaltati dell'estero nutrono verso i rivoluzionarii moderati del *National* e del *Siècle*. Sapranno questi fare loro pro della lezione? Questa loro opposizione cavillatrice resisterà essa ai rimproveri acerbi di un Ledru Rollin? Noi sappiamo quanto difficile riesca ai giornali fuorviati a rimettersi nel retto cammino, ma sarà di loro convenienza di continuare a giuocare il loro giuoco periglioso?

Finchè vi fu l'apparenza di un dubbio sulle intenzioni dei montagnardi si poteva abusare della credulità del pubblico. Facendo da sgabello a tutte le ambizioni utopistiche e montagnarde, il *National* ed il *Siècle* si sono probabilmente dati a credere che il partito esaltato modererebbe i suoi progetti e le sue dottrine. Hanno ora perduto l'illusione? Non sono forse condannati senz'appello dal gran sacerdote della Montagna?

E non si dica già che questi signori di Londra non hanno niente di comune col loro popolo di Francia. Questo è un errore madornale, che i giornali interessati ad ingannare i loro lettori non mancano di propagare; esso però non resiste all'esame più superficiale dei fatti. In tempi di rivoluzione sono sempre i più violenti che profittano della crisi; i moderati della rivoluzione vengono dopo soltanto. Quando però si pensa alla situazione attuale della Francia, ben si può affermare che il loro tempo non verrà mai, se il potere per un momento soltanto cadesse nelle mani dei loro feroci ausiliarii.

Fortunatamente per questa porzione fuorviata dei nostri concittadini, l'energia del governo che ha messo la musoliera alle tigri della Montagna, protegge la Francia, e loro medesimi contro le conseguenze della loro incalcolabile soperchieria.

AUSTRIA. — Il *Débats* dell' 8 pubblica la seguente lettera in data di Vienna 30 scorso giugno.

Da qualche tempo il governo sembra aver preso un'attitudine più indipendente verso la Russia e tutti i giorni guadagna terreno l'opinione che la cooperazione dello czar nella pacificazione dell'Ungheria non esercita più alcuna influenza sulla politica del gabinetto di Vienna. I negoziati che presto si apriranno per il rinnovamento della convenzione nel 1840 conchiusa per 10 anni fra Austria e Russia relativamente alla navigazione del Danubio, serviranno di pietra del paragone. Tirando profitto dell' ignoranza dei diplomatici turchi e della negligenza del ministero austriaco, la Russia nel 1828 col trattato di Adrianopoli seppe ottenere il braccio del Danubio verso Sulina, l'unico navigabile, e nel 1833 col trattato di Unkiar-Skelessia si rese signora del Bosforo.

Colla convenzione del 1840 l'Austria cercò di rimediare alla sua prima svista insistendo perchè la Russia avesse a render libero il braccio di Sulina ingombro di banchi di sabbia, ma ad onta però degli obblighi solennemente stipulati, il gabinetto di Pietroburgo non solo lasciò sussistere gli ingombramenti, ma li lasciò anche crescere a tal punto, che quel braccio del Danubio divenne affatto impraticabile per i grossi vascelli. Così la Russia sperava di chiudere il fiume alla navigazione di ogni altra potenza, e che in questa guisa sarebbe rovinato il commercio dell'Austria e del rimanente d'Europa colle provincie Moldo-valache e la Russia non incontrerebbe più nessun rivale nel Mar Nero e sul Bosforo verso Costantinopoli. La Valachia e la Moldavia sarebbero diventate parte dell' impero dello czar.

Perciò il gabinetto austriaco ha deciso d'imporre come prima condizione per il rinnovamento della convenzione del 1840, l'immediata esecuzione delle misure per render libera la navigazione del braccio di Sulina e l'abolizione delle quarantene e degli altri ostacoli che la Russia pretesta per tener chiusa la navigazione. Ed in questi negoziati l'Austria sembra disposta ad adottare una politica che non può tornar gradita alla Russia.

TEATRO D'ANGENNES.

MADEMOISELLE BROHAN.

Una nuova attrice è comparsa sulle scene del teatro D'Angennes, ed in tre recite ha dato magnifico esperimento del suo ingegno e della sua drammatica maestria. Essa è madamigella Brohan, la quale dopo aver raccolto gran plauso e destata grande ammirazione nella città di Bordeaux, ha passato le Alpi e non ha voluto ritornare sulle maggiori scene della sua Parigi senza prima fare una visita a questa patria delle arti e del bello, e porgere al pubblico torinese nuova occasione di ascoltare i capo-lavori del teatro francese degnamente interpretati e mirabilmente eseguiti.

Il nome di m.lla Brohan suona già da qualche tempo chiaro ed applaudito di là dai monti; sicchè all'annunzio del suo comparire sulle scene di Torino un eletto uditorio si affollava nella sala D'Angennes, non per sapere quali fossero i pregi dell'artista, ma per giudicare fino a qual segno la fama si apponesse al vero. E noi non dubitiamo affermare che il fatto anzichè deludere ha sorpassata la universale aspettazione. Dopo avere ascoltata m.lla Brohan nel *Mariage de Figaro*, nella *Cythéris*, nel *Caprice*, se bene abbiamo giudicato della grata impressione da lei prodotta sul pubblico, crediamo poter dire con tutta sicurezza che le nostre asserzioni non troveranno contradditori.

Madamigella Brohan esordì in un capo-lavoro, qual'è senza alcun dubbio il *Matrimonio di Figaro* del Beaumarchais. Non occorre rammentare i pregi e le bellezze di questa commedia; non è mestieri esser francese per poterla apprezzare convenientemente ed ammirare; basta all'uopo aver buon gusto.

Quella è la vera commedia, dove l'uomo comparisce con le sue virtù e coi suoi difetti, con le sue piccole ma pur troppo reali vanità, con le sue passioni, dove la società è effigiata al vivo con le sue esigenze e con le sue ipocrisie, coi suoi pregii, coi suoi vizii, con le sue ridicolezze, in tutta la sua verità. In un'epoca come la nostra, nella quale gli autori drammatici con deplorabile condiscendenza anzichè flagellare il vizio e rappresentare senza esagerazioni i difetti degli uomini per emendarli si fanno piaggiatori della moda corrente, è dolce e soave cosa l'assistere alla rappresentazione di quelle opere drammatiche, che per la loro verità e naturalezza richiamano alla mente la severa e graziosa dignità dell'arte antica.

Le belle opere di arte, del resto appunto perchè son belle hanno il privilegio di piacer sempre, in qualsivoglia paese, in qualsivoglia epoca: piacciono perchè sono belle e sono belle perchè ben lungi dallo svisare il vero, e dall'alterarlo lo ritraggono nella sua purezza. *Il matrimonio di Figaro* del Beaumarchais fu dettato nel secolo scorso: eppure nell'udirlo l'altra sera al teatro D'Angennes ci pareva dramma dettato ai giorni nostri, così vera e vivace è la pittura degli uomini e dei costumi, così giusta e così penetrante è la sublime educatrice ironia da cui esso s'informa.

Meravigliosa ed ammirabile interprete di tutte le grazie e dell'attico lepore di quel dramma fu m.lla Brohan, la quale recitò la parte di *Susanne* con un brio, con una disinvoltura e con una finezza, di cui è difficile farsi acconcia idea senz'averla ascoltata.

Che naturalezza in quella furberia, che grazia in quel gesto, che espressione in quegli occhi, che verità in quegli atteggiamenti, che sveltezza in quelle difficili situazioni drammatiche! Il segreto dei grandi artisti è semplicissimo: il loro modello è la natura, è la realità: il loro studio principale consiste appunto non nella loro esagerazione, ma nella schietta e naturale imitazione di ciò che è. M.lla Brohan immedesimandosi col pensiero di Beaumarchais, ritrasse con squisita finitezza di arte e con vero lusso di grazia e di brio la gioviale scaltrezza, la vivace ilarità del personaggio di *Susanne*. Un capo-lavoro così maestrevolmente rappresentato non poteva mancare e non mancò di riscuotere il plauso dell'eletto uditorio: e la seconda volta l'incontro fu maggiore che la prima. Il pubblico oramai conosceva la esimia attrice, e le faceva più liete e più incoraggianti accoglienze.

Martedì sera m.lla Brohan recitò la parte di Citeride nella *Cithérys* del sig. Lacroix, e quella di M.me Lhéry nel *Caprice* di Alfredo Musset.

Citeride è il prologo di una tragedia intitolata: *La mort de César*. È una fastosa cortigiana greca superba dell'adorazione del dominatore del mondo, e sollecita di vincere con le sue grazie lascive e le sue attrattive seducenti il vincitore di Pompeo. Un altr'uomo ambisce i suoi favori, e ricorre ad ogni mezzo per conseguirli: ma Citeride lo respinge e lo sprezza: la muliebre alterezza la distoglie dal sorridere ad ogni uomo che non sia Cesare.

Il sig. Lacroix è stato abbastanza felice nell' incarnare il suo concetto, ma m.lla Brohan fu felicissima nell'esprimerlo. Era la cortigiana greca in tutta la sua verità, tinta le guance dal pallore della lascivia, allo sguardo voluttuoso, ai molli atteggiamenti, all' insinuante sorriso, alla superba noncuranza. Cassio la prega, ma le sue preghiere non la smuovono: le fa dei doni, essa li rifiuta: la minaccia, ma le sue minacce non la sgomentano. Cesare sopraggiunge, ed essa fa pompa di tutte le sue grazie per allettarlo, per ottenere da lui gli omaggi che meglio appagano la sua fierezza e solleticano la sua femminile vanità. La delicatezza con la quale m.lla Brohan tratta questa parte basterebbe a chiarirla attrice di prim'ordine. Il tema è passabilmente scabroso: ad ogni momento lo spettatore teme di vedere oltrepassati i legittimi confini della verecondia e del pudore: ma questi confini non sono mai oltrepassati. La Citeride quale m.lla Brohan la rappresenta è vezzosa e avvenente, è ardente di vanità e di piacere, ma non è sguaiata: nell'impeto della voluttà essa non ismarrisce mai il sentimento della delicatezza. In questa difficile prova l'ingegno dell'artista risalta in tutta la sua finitezza e perfezione.

Caprice è uno spiritoso ed arguto proverbio di Alfredo de Musset. M.me de Lhéry è una donna, la quale si studia di comporre in pace una moglie gelosa ed un marito spensierato, e per raggiungere lo scopo mette in opera tutte quelle briose scaltrezze, quella gentile astuzia, che l'ingegno delle donne sa inventare e delle quali esse sanno opportunamente avvalersi. Non è a dire quanta vivacità, quanta disinvoltura m.lla Brohan addimostri nel sostenere questa parte. È la donna di mondo e di spirito, cortese e gentile senz'affettazione, motteggiatrice elegante, vispa, accorta e sempre semplice e naturale, sempre vera.

M.lla Brohan è nel tempo stesso attrice ed autrice: noi abbiam sotto gli occhi uno de'suoi proverbi intitolato *compter sans son hôte*, nel quale si scorgono tali pregi da fare agevolmente comprendere i suoi meriti di artista. Dall'autrice s'indovina l'attrice: chi sa scrivere con tanta grazia e con tanta vivacità deve, calcando la scena, recitare necessariamente con grazia e con vivacità.

Noi speriamo che prima di partire m.lla Brohan vorrà deliziarci con la rappresentazione dei drammi più belli del repertorio francese, ch'essa conosce tanto bene. Ci affidiamo pienamente nella finezza del suo buon gusto e nella sagacità della sua scelta. Oltre al diletto il pubblico ne ritrarrà quella istruzione pratica, che perfeziona il gusto ed acuisce il giudizio letterario, e che solo le opere dei grandi maestri possono somministrare.

X.....

FATTI DIVERSI.

I signori Leone Ottolenghi e Felice Govean condannati dal tribunale di prima cognizione a sei mesi di arresto e ad una grave multa per causa d'ingiuria che dicevasi contenuta in due articoli dell'Ottolenghi, pubblicati nell'*Omnibus* della *Gazzetta del Popolo*, furono pienamente assolti dal magistrato d'appello e per giunta fu condannato il vice-giudice Stoppini, parte civile, alla rifazione delle spese.

— Ieri mattina il magistrato d'appello, camera prima criminale, condannò il Salussoglia alla pena d'anni due d'ergastolo. Quindi il prefato magistrato pronunciò sentenza ad anni tre di reclusione contro Pagliasso Matteo di Sommariva del Bosco, inquisito di furto in varie chiese e recidivo.

— Stamane lo stesso magistrato d'appello tenne dibattimento pubblico contro certo Fiori Carlo, d'anni 40 da S. Giorgio Susa, ditenuto ed accusato di recidività come ozioso e vagabondo, ed appellante dalla sentenza del tribunale di prima cognizione di Torino, con cui veniva condannato alla pena di mesi otto di carcere. Il magistrato d' appello confermò la suddetta sentenza.

— Il magistrato d' appello, seconda camera criminale, condannò alla pena del carcere per un anno le ditenute Caterina Signetti e Margherita Bossi inquisite di furto.

— Il 9 fu arrestato a porta Palazzo un borsaiuolo mentre estraeva dalla tasca la borsa ad un povero contadino.

Nella stessa sera sul piazzale di borgo Po ebbe luogo una rissa, per cui uno ebbe a ricevere ferite sul capo.

Nella notte di sabbato e domenica nella via Basilica fu rubato ad un negoziante oltre lire mille; non ebbero luogo rotture. Sembra che qualche individuo siasi fatto chiudere entro, ed indi togliendo alcune viti siasene fuggito.

Un cane morsicò un netta-scarpe, per cui rilevò due ferite.

— Ieri l'altro mattina alle quattro si fece, per ordine del governo, la traslocazione delle donne rinchiuse nelle carceri dette le *Forzate*, a quelle delle così dette *Torri rosse*, e gli uomini dapprima rinchiusi nelle *Torri* vennero tradotti alle *Forzate*, locale più vasto ed atto a contenere maggior numero di ditenuti, bastando il locale delle *Torri* per le donne.

— Scrivono da Vigevano, un furto di seta, il cui ammontare è di 4000 franchi e più, venne commesso di notte nell'opificio del sig. Negrone, essendosi i ladri introdotti per una finestra mediante scalata.

SOTTOSCRIZIONE
PER LA LEGGE-SICCARDI.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Essendo straordinaria la richiesta di cartelle, e perciò impossibile la spedizione delle medesime in tempo utile, la sottoscrizione per il monumento alle Leggi-Siccardi è prolungata a tutto il mese di agosto. — Le somme già pagate al cassiere della città di Torino, signor Carmagnola, sommano a *trentadue mila azioni*; si noti che questa somma non è che l'importo di una parte delle cartelle di Torino e di alcune pochissime già pervenute dalle provincie. Dimodochè si può presumere che si farà un monumento veramente degno della nazione. Si ripete l'invito ai paesi, a cui non furono ancora spedite cartelle, di farne richiesta alla commissione.

La stessa Gazzetta continua la lista delle sottoscrizioni individuali, e quelle assai numerose dei municipii.

DECESSI *del* 10 *luglio in Torino.*
N. 15.

Dal 1 gennaio, totale 3261.

ULTIME NOTIZIE.

Una corrispondenza del *Messaggiere Modenese* in data di Roma 4 luglio ci fa sapere che «il S. Padre ha inviato ultimamente al presidente della repubblica francese, a perenne testimonianza di sua sovrana gratitudine, la gran croce dell' ordine Piano in brillanti ed un presente magnifico: esso consiste in un dipinto di frate Bastiano del Piombo e in un *déjeuné* di mosaico, rappresentante lo scudo omerico di Achille, secondo il disegno del Flaxman. Questo lavoro esce dall'officina vaticana del mosaico.»

Parigi, 9 *luglio*. — La tornata di ieri è una delle più deplorabili testimonianze della violenza e della follia dei tempi che traversiamo. Per un'ora udimmo la Montagna vociare, urlare, insultare nel modo più grossolano, il presidente, i ministri, la maggioranza. Era una confusione inesprimibile, peggio che mai non si vedesse nei *club*; l'autorità del presidente era disconosciuta e si sarebbe detto, udite le violente apostrofi della sinistra, che la discussione si sarebbe convertita in pugilato.

E qual era la causa di tanto tumulto? Un ministro, il guardasigilli rispondendo dalla ringhiera a una tronfia apologia del governo provvisorio e delle sue opere, aveva dichiarato ricisamente che, secondo lui, *l'avvenimento di Febbraio era una vera catastrofe.*

Questa qualificazione fornì alla collera della Montagna l'occasione che appostava per esplodere.

Una parola degli incidenti. Il sig. Girardin che aspira ad assumere la direzione della Montagna volle imporre al suo nuovo partito una determinazione assai ardita sicuramente, poichè non esigeva meno che la dismessione simultanea ed immediata di tutti i rappresentanti dell'opposizione. Ma ahimè! il compilatore della *Presse* dovè accorgersi che non si muovono gli uomini come risme di carta.

La sua proposta non trovò eco fra' suoi nuovi amici e non trovò accoglienza che sugli scanni della destra che la salutò con ironici applausi. La Montagna resterà dunque al suo posto; peggio pel paese, meglio per essa. Tutti i suoi furori di ieri riuscirono giusta l'usato a una protesta. Cosa logora!

— Il *Moniteur* di questa mattina contiene nella parte officiale una legge sui cattivi trattamenti usati agli animali, un'altra colla quale viene eretto un nuovo comune nel dipartimento della Drôme, ed infine alcuni doni dell'ordine della legion d'onore ad alcuni militari.

— Le nuove che riceve il *Journal des Débats* dall'Inghilterra confermano la convalescenza progressiva di Luigi Filippo.

— L'areonauta sig. *Poitevin*, del quale ieri accennammo il volo, scese sano e salvo dalla sua perigliosa impresa.

— Si ha da Londra, che il duca di Cambridge, zio della regina, e l'ultimo dei figli di Giorgio III, è gravemente ammalato a tale, da lasciar poche speranze di guarigione.

Vienna, 8 *luglio*. — Il *Corr. Ital.* annunzia che il granduca di Toscana è partito il mattino dell' 8 colla sua famiglia per Linz. Il cav. Baldasseroni presidente dei ministri del granducato parte per Firenze la sera dello stesso giorno.

Berlino, 6 *luglio*. — Il protocollo annesso al trattato di pace, col quale resta abrogata l'attuale convenzione d'armistizio, è già ratificato da Prussia e Danimarca.

Fra cinque giorni i prussiani partiranno dai ducati. Secondo le notizie da colà pervenute, le truppe dello Schleswig-Holstein entreranno tosto nello Schleswig, locchè equivale a dire che si riprenderanno le ostilità e la quistione si deciderà fra le armi danesi e quelle dei ducati.

Borsa di Parigi *del* 9 *luglio*. — La scena tumultuosa avvenuta ieri all' Assemblea aveva prodotto ieri sera e questa mane delle vendite di fondi pubblici; ma quando alla borsa s'intese che la protesta del sig. Crémieux e compagni aveva avuto la sorte che meritava, la rendita trovò subito maggiore fermezza ed i corsi che erano calati alquanto, tornarono presso a poco al punto di ieri; anzi verso il termine della borsa eravi tendenza all' aumento. Del resto l'opinione generale alla borsa è che il progetto di legge sulla stampa verrà adottato.

Il 5 0¦0 terminò in ribasso di 10 cc. a 95, 70, ed il 3 0¦0 di 10 cc. a 57, 50.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0¦0 terminò in ribasso di 15 cc. a 95, 30, ed il 3 0¦0 di 20 cc. a 57, 30. Il 4 0¦0 fu negoziato a 74.

Fondi esteri: I fondi belgi (1840 e 1842) al pari non variarono. Il 4 1¦2 0¦0 venne negoziato a 91 3¦4. L'antico prestito romano a 77 7¦8 rimane in aumento di 1¦8 0¦0 sopra ieri, ed il nuovo a 77 1¦2 senza mutamento, come pure il nuovo prestito a 94 5. Il 5 0¦0 piemontese (c. R.) a 87, calò di 40 cc.

Borsa di Lione, 9 *luglio*. — 5 0¦0 piemontesi a contanti 87, 25.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 11 *luglio*. — Fuvvi qualche leggiero aumento sulle sete lavorate a Lione con discreta giornaliera vendita, ma a prezzi al di sotto di quello che rinverranno le sete nuove.

Da noi quasi nessuna vendita, atteso l'alto prezzo che verranno a costare le sete nuove; si è venduto qualche organzino Piemonte 24¦25-76, 25¦26-75, 26¦27-74, 27¦28-72, 28¦30-70, 50. Trame 28¦30-67, 50, 30¦32-65, 32¦34-64.

Quasi nulla è sinora comparso su piazza di greggie, nè fuvvi trattativa.

FONDI PUBBLICI
Torino 11 *luglio* 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	— —
1851 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	87 1¦4 1¦2
1849 — id. 1.o aprile	87 —
1849 — id. 1.o luglio	86 1¦4 1¦2
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	960 —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1700 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	11 a 11 50
Sconto banca	4 0¦0 . —
Anticipazioni	5 0¦0 . —

RETTIFICAZIONE.

Nella proposta di ieri agli elettori di Torino di consiglieri comunali alla linea ov' è detto *Agostino* Stallo, leggasi *Andrea*.

S NICCOLINI *gerente*.

NUOVA EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal governo di Prussia.
32000 vincite di 500000 franchi; 270000 fr.; 167000 fr.; 133000 fr.; 100000 fr.; 67000 fr.; 50000 fr.; 4 di 33500 fr. ecc. ecc.
Le estrazioni avranno luogo il 24 e 25 luglio 1850.

Un'azione intera costa franchi 50; la metà di un'azione franchi 25; 1¦4 d'azione fr. 12, 50 cent; 5 azioni intiere franchi 200; 11 azioni intiere franchi 400 pagabili in mandati su Parigi o Londra, oppure contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò sarà mandato gratis e franco di porto.

Dirigersi a F. E. FULD e COMP. *Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.*

Nota. Ogni interessato riceverà immediatamente dopo l'estrazione la lista officiale, munita del bollo del governo, contenente tutti i numeri delle azioni sortite con vincite.

Per risparmiare il porto, le lettere si possono mettere sotto coperta, ed indirizzarle *al signor Luigi Prato-Longo, Via S. Lucca, n.* 555. Banco *Bisso e Vignolo in* Genova.

MEDICAMENTI SPECIALI
della Farmacia Léchelle,
via Lamartine, 35, a Parigi.

È rendere un reale servigio il far conoscere *la Casa Léchelle* per l'efficacia de'suoi prodotti. L'*acqua emostatica* per la sua potente azione sopra del sangue, guarisce in pochi giorni le emorragie, gli sputi di sangue, le perdite, i reuma, le malattie di ventre e le piaghe d'ogni natura. Colla *Nevrosina* si ottiene la guarigione delle malattie nervose, come le nevralgie, le gastriti, gli spasimi, le emicranie e le palpitazioni. Contro le febbri inveterate di tutti i paesi che resistono alla chinina noi consiglieremo il febrifugo Léchelle che non mancò mai di successo.

In Parigi si trova da tutti i farmacisti e droghieri, La *Nevrosina* e l'*Emostatica* Léchelle costa la boccia 4 e 8 franchi.

Il *Febrifugo* 12 e 24 franchi Si esiga il timbro Léchelle (In spedizione).

In Torino, presso il Gerente del *Risorgimento.*

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69, Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio. come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

GRANDE NOUVEAUTÉ.
PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES
à ressort et se fermant seuls et instantement
CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

LA POLVERE PARIGINA di Maurizio, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l' autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d' onore. Prezzo L. 1. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 13 Luglio 1850. Num. 785.

RIVISTA.

L'Assemblea di Francia continua la discussione intorno al progetto di legge sulla cauzione e timbro de' giornali ed opuscoli. La scena tumultuosa colla quale s'era chiusa la tornata antecedente aveva quasi lasciato il dubbio che la Montagna volesse seguire la proposta del sig. Girardin, quella di abdicare in massa. Ma la cosa finì con scioglimento meno drammatico, cioè con una protesta la quale non venne accettata dal presidente. Parla a lungo contro il progetto il sig. Vittore Hugo: meno bene, ma più noiosamente di lui favella nello stesso senso il sig. Savoye. Il giornale *Le Crédit* pubblica una lettera del celebre *Père Enfantin*, il quale da tanto tempo s'era tenuto silenzioso e ritirato. Un foglio satirico per dare un saggio del senso che oggidì si impresta alla parola democrazia in Francia, e per dimostrare che tutti vogliono comandare e nessuno obbedire, narra che a *Saint-Julien* nella *Dordogne* il nuovo consiglio municipale volle procedere alla nomina di un *maire*, e che i dodici votanti hanno nominato dodici *maires!*

Il *Bulletin* di Parigi dice che il governo inglese ha fatto chiudere i clubs e le riunioni tutte dei rifuggiti in Londra.

Nella Camera dei comuni, tornata 8 luglio, l'ordine del giorno chiamava la formazione di una commissione per la legge sulla marineria mercantile; il sig. Moffat chiedeva che la Camera non si riunisse in comitato che fra sei mesi, considerando egli tal legge come nociva agli interessi della marina, ma ritirava poscia la sua mozione. Lord John Manners chiedeva quindi il rinvio del *bill* ad una commissione speciale, ma anche questa mozione era respinta da 120 voci contro 54. La Camera si riuniva infine in comitato sul *bill* della marineria mercantile e su quello della commissione ecclesiastica. Il *Globe* dice che la malattia del duca di Cambridge si complica ognor più e dà luogo a serii timori.

Il *Morning advertiser* nota che fra un mese la sessione del Parlamento sarà chiusa: egli si lagna che il ministero non abbia proposto leggi di interesse generale, che siasi mostrato troppo conciliativo colla Camera dei pari, e che non abbia agito con essa in un senso più risoluto. Lo *Spectator* contiene alcune riflessioni sull'andamento futuro dei partiti in seguito alla morte di Peel (vedasi nel giornale).

I giornali della Nuova-York del 27 giugno parlano di un nuovo incendio che avrebbe consumato i due terzi della città di San Francisco (California); la perdita si farebbe ascendere a 5 milioni di dollari. Il Senato americano non erasi ancora pronunziato sulla questione della schiavitù, ed aveva nominato il sig. Abbot Lawrence ad ambasciatore a Londra.

L'*Heraldo* del 4 luglio assicura che il governo spagnuolo ha incontrato le migliori disposizioni nel governo francese per riguardo all'affare di Cuba. Furono spediti ordini alla marina francese di agire d'accordo colla spagnuola per catturare e disperdere i pirati che minacciano la tranquillità delle colonie.

Il duca e la duchessa di Montpensier rimarranno a Madrid fino dopo le feste reali pel battesimo e le cerimonie pel giuramento da prestarsi al futuro principe o principessa delle Asturie. L'*Epoca* accenna a nuove cabale ed intrighi del partito Carlista, notando il matrimonio del conte di Montemolino, il viaggio di D. Gio. di Borbone e di Cabrera in Alemagna, deplorando che a fronte della stabilità del governo costituzionale nell'interno ed all'estero si possa ancora tal partito abbandonare a progetti di guerra civile.

Pare che alcuni atti politici del governo prussiano, specialmente la novella legge comunale, abbiano eccitato della diffidenza nella maggioranza di quel regno che è, come in tutta Europa, costituzionale. Si progetta a Berlino un banco privato sotto nome di *Istituto di credito.* Nei ducati la guerra contro la Danimarca pare ancora probabile.

Il *Mercurio di Svevia* del 7 luglio contiene nella sua parte officiale un proclama del re concernente lo scioglimento dell'Assemblea del Wurtemberg. (Vedi le notizie).

Scrivesi da Francoforte, che il progetto d'organizzazione dei poteri centrale interinale e definitivo che l'Assemblea *in pleno* aveva preparato, è stato ritirato.

Nel consiglio degli Stati della Confederazione Elvetica fu fatta comunicazione delle congratulazioni del governo francese pel mutamento avvenuto nella politica del cantone di Berna col trionfo del partito conservatore. Il governo badese reclama ancora pei rifuggiti, specialmente di Turgovia, che considera come intenti a far passare in Baden le stampe e perniciose corrispondenze de' rifuggiti internati. Il consiglio federale ha interpellato su questo reclamo le due amministrazioni di Turgovia e di San Gallo.

Il *Costituzionale* del 9 luglio ha un pregevole articolo sulla decisione della corte suprema di giustizia nella causa del *Nazionale*. La corte ritenne vigente la istituzione del giurì e semplicemente *sospesa* non *soppressa* dall'ordinanza governativa del 10 luglio 1849. Riprovò in conseguenza il giudizio della corte regia, e se da una mano fu rigettato il ricorso del *Nazionale* perchè non poteva reclamare il giudizio del giurì sospeso dall'ordinanza, dall'altra non è men certo che l'alta magistratura toscana con quell'*arresto* si è pronunziata per la inviolabilità delle istituzioni costituzionali da parte anche del principe, sino al punto di *rifare* la lettera dell'ordinanza per applicarla. Bisogna tener conto della posizione, e non richiedere che quel magistrato, astenendosi dall'officiosa correzione del testo, ritenesse di niun valore l'ordinanza, come pretendeva il ricorso. Questo sistema non avrebbe condotto che ad una inutile rottura tra il potere esecutivo sostenuto da armi straniere, e il giudiziario inerme.

TORINO, 12 *luglio.*

Abbiamo omai di che andar superbi davvero. Non v'ha più cantuccio del Continente nel quale non s'abbia da noi l'onore di possedere uno, due, o più detrattori in ragione diretta degli abitanti, e più diretta ancora dei nemici della giusta libertà. A dire il vero, questo pensiero è molto utile per noi, in quanto che esso serve ad infonderci forza, della quale abbiamo proprio bisogno, dovendola noi quotidianamente disperdere contro le angustie e le tribolazioni vicine, in modo che poco ce ne rimanga inverso le lontane. Noi non parliamo delle eleganti calunniette che ci pervengono da Roma, da Modena, da Napoli, da Parigi; nessuno più di noi è persuaso che, posto per principio che il *Risorgimento* difende l'*idea moderata*, e che questa idea dai vagheggiatori dell'inquisizione e del knout è assai più odiata che quella di Mazzini, imperocchè la nostra sta nelle vie del possibile, ed il possibile è sempre più pericoloso che l'impossibile, la guerra che ci vien mossa è assai logica. Non parliamo pure delle consuete falsità che sul nostro conto si spargono dai giornali austriaci, nè di quelle che inventa contro di noi la demagogia. Elleno sono cose sì vecchie, da noi già tanto lamentate, da cagionar più fastidio a' nostri lettori di quello ch'esse non rechino a noi medesimi.

Il *Corriere Italiano* aveva finora fatto mostra di seguitare verso di noi quei dettami di temperata polemica che servono di norma a noi medesimi. Schiettamente esposto il nostro parere sulla questione austro italiana, noi avevamo sempre lasciato il *Corriere* battere la sua via, senza inquietarlo nè inquietarcene. Proseguiremo a far così; ma oggi gli chiediamo il permesso di muovergli un lamento. La pazienza non la perdiamo, o, perduta, ne troviamo subito dell'altra; altrimenti il *Risorgimento* a quest'ora non esisterebbe più.

Dice il *Corriere Italiano*: «Il *Risorgimento* è un
« giornale semi-officiale: egli sostiene il ministero,
« il quale alla fine d'ogni mese gli testimonia la sua
« soddisfazione con mille contrassegni di riconoscenza,
« specialmente..... metallici. »

Siffatto parlare è talmente all'infuori delle consuetudini del *Corriere Italiano*, che si può dire che è indegno di lui, come lo è d'ogni bocca onesta e civile. Ma non ci muove a rabbia, imperocchè a tali amenità ed a peggiori noi siamo esposti da lungo tempo. Se il *Corriere Italiano* fosse qui, si meraviglierebbe certo con noi, nel vedere il reale stato delle bisogne morali e materiali del *Risorgimento*. Premesso pertanto che noi siamo amici schietti senza essere panegiristi del ministero, e che gli prestiamo appoggio tanto più valido quanto esso è indipendente, dichiariamo che il ministero « *non ci testimonia la sua soddisfazione con nessuni contrassegni di riconoscenza nè metallici* » nè d'altra specie: dichiarazione che ci pare tornare onorevole tanto per noi che lavoriamo per conto nostro, come pel ministero che attende all'opera sua senza curarsi di chi lo loda o di chi lo biasima.

Dobbiamo del resto dire al *Corriere* che noi siamo nella più bizzarra delle situazioni; perchè siamo ordinariamente accusati nell'istesso giorno e nello stesso minuto — 1. d'essere stipendiati dal ministero; — 2. di essere d'accordo coll'opposizione, e insidiatori del ministero; — 3. d'essere aristocratici; — 4. d'essere furiosi demagoghi; — 5. di voler governare noi altri; — 6. di essere servili all'autorità; — 7. d'essere troppo piemontesi; — 8. d'aver troppa smania di italianità; — 9. d'essere troppo novatori, massime economicamente parlando; — 10 d'essere imbelli e paurosi nemici d'ogni riforma, ecc., ecc.

Dire che sia poi una cosa facilissima il trovar verso di combinare insieme tutte queste leggiadre supposizioni sarebbe uno scherzo; come una puerilità sarebbe la nostra di credere che l'increscioso e malagevole uffizio di contrastare agli eccessi ed alle passioni dei governati, e di osare drizzare qualche raro e rispettoso consiglio a governanti, che quest'uffizio diciamo possa esercitarsi senza angustie e difficoltà. Ma abbiamo l'orgoglio di crederci affatto incolpabili di simile puerilità: la nostra volontà non sarà mai fiaccata nè dalle angustie, nè dalle difficoltà.

L'importanza della seguente corrispondenza non è meno ne' fatti che nelle considerazioni. Vorrà quindi l'autore di essa tenerci abbastanza giustificati, se invece di farne materia di un articolo secondo il suo desiderio, preferiamo inserirla testualmente, avendo provveduto a' giusti riguardi, cui si crede egli tenuto, con la soppressione di certi nomi e anche di quello della città da cui ci scrive.

. . . . . 6 luglio 1850.

Ho veduto il principe di . . . . . I riguardi che si era degnato usarmi mi facevano questo dovere e nissuno vorrà farmi un torto di averlo adempito.

Come potete supporre la nostra conversazione s'impegnò subito sugli affari di Napoli ed egli si diede la premura di assicurarmi che l'Austria non ebbe alcuna parte nell'abolizione dello Statuto napolitano. Le dichiarazioni fatte in proposito dal *Corriere Italiano* e dagli altri giornali austriaci sono esatte e veridiche. Non per questo si deve credere che sia discaro al governo imperiale di vedere il re di Napoli lanciato così pienamente nella via della reazione; ma esso non l'ha consigliata, anzi è vero che Petrulla (*principe di-ministro di Napoli in Vienna*) fu trattato con una freddezza alla quale ha contribuito la conoscenza personale che aveva il principe di Schwarzemberg dei *meriti* privati di tant'uomo.

Bisogna rendere giustizia a tutti, anche all'Austria. L'attuale gabinetto ha la convinzione che non è possibile tenere l'Italia come ai tempi del principe di Metternich; vorrebbe evitare le nuove occasioni di rivolture che può dare l'esagerazione reazionaria nelle due Sicilie, epperò tenderebbe a frenarla. Per altro non le spiace l'esempio di un governo italiano crudelmente dispotico, accanto alla moderazione che esso pare voler adoperare in tutte le parti del suo impero.

Il governo di Napoli è poi venuto in tanta superbia che affetta la emancipazione da ogni patronato austriaco e al più ammette il sodalizio austriaco nella comune protezione della Russia.

Gl'incoraggiamenti vengono da Pietroburgo come al tempo di Carolina. Lo czar è il solo garante della politica napolitana. L'Austria, anche in altri tempi, se avversava la costituzione napolitana, consentiva quasi a quella di Sicilia, separata dal mare, per una specie di abitudine germanica a rispettare le istituzioni tradizionali e il dritto pubblico scritto de' varî paesi.

Non così l'imperatore di Russia. Sono note le grandi e festose accoglienze che gli faceva nel 1845 il popolo siciliano; tutti i liberali d'Europa se ne adiravano, e invano qualche emigrato siciliano in Parigi dichiarava esser quello un fermento di rivoluzione, una dimostrazione dell'attaccamento del popolo al principato, una protesta contro il mal governo che faceva detestare la monarchia di Napoli a un paese così monarchico. Mentre il resto della emigrazione italiana si rideva di queste spiegazioni (che la rivoluzione del 1848 così antidinastica e così monarchica venne poi a confermare) in Palermo non fu lasciata occasione di far notare alla corte di Russia le sofferenze del popolo e gli antichi dritti del paese. Si tentarono alfine due modi di esplorazione sulle impressioni ricevute dallo imperatore: una manifestazione al conte Orloff, una domanda al barone di Meyendorff per mezzo di un suo amico di giovinezza; le risposte furono uniformi e concludenti. Nel capo dell'imperatore entrar piuttosto l'idea repubblicana che la costituzionale; unica legge l'utilità, di essa arbitro e giudice il solo principe in tutti i paesi.

La reazione di Napoli, il movimento intorno al conte di Chambord, lo stesso matrimonio del conte di Montemolino; tutto tiene ad unico sistema: la ripristinazione del potere assoluto con l'assoluta legittimità. Il p.... col quale si è parlato di tutto ciò assicura che l'Austria è affatto estranea a queste combinazioni.

CASSA INVALIDI DI MARINA.

Nell'ultima seduta della Camera dei deputati i lettori di questo giornale avranno probabilmente avvertito una controversia sòrta tra il ministero e la commissione della legge sulle pensioni dell'armata di mare a proposito del progetto che la commissione ha presentato non ha guari per la separazione della cassa Invalidi. Il ministero pretendeva che la commissione avesse oltrepassato il suo mandato, e intanto annunciava che avrebbe presentato esso medesimo un progetto sulla stessa materia; la commissione si lagnava dal suo canto dell'iniziativa assunta dal ministero e del rimprovero che credeva di non meritare.

La questione, sebben delicata, degna per sè di essere attentamente esaminata come ogni questione che si riferisca all'osservanza delle forme parlamentari, ha tuttavia molto perduto della sua importanza pratica, poichè il ministero ha ritirato la legge sulle pensioni dell'armata di mare. Infatti il progetto presentato dalla commissione sulla cassa Invalidi, vuolsi considerare come parte del progetto sulle pensioni, ed allora ritirato questo, s'intende soppresso anche quello; giacchè quando il ministero ritira un progetto da lui presentato, s'intende soppresso anche il contro-progetto che la commissione avesse formato, e la commissione stessa cessare, col cessare del suo mandato. Se poi il progetto sulla cassa degli Invalidi era affatto distinto da quello sulle pensioni, ne seguirebbe che la commissione nominata unicamente per quest'ultimo, aveva veramente ecceduto il suo mandato, che la sua proposta sarebbe contraria al regolamento, e che perciò cadrebbe da se stessa. Ad ogni modo, poichè il governo ha annunciato un suo proprio progetto, è assai ovvio che egli sarà sempre meglio in grado che non la commissione di adempirvi, siccome quello che conosce nei suoi più minuti particolari il servizio, e possiede tutti i documenti opportuni; ma lasciando in disparte questa controversia, possiamo però valercene come di occasione favorevole per mettere in luce alcune asserzioni messe innanzi dalla commissione nella relazione appunto che accompagna il suo proprio progetto; da questo esame anzi avremo modo di argomentare con qual conoscenza di fatti, e con quale corredo di cognizioni amministrative, e con qual accorgimento essa abbia assunto l'iniziativa della sua proposta, quella iniziativa che vorrebbe ora contendere al governo.

La commissione comincia dal riferire per disteso, e si direbbe quasi con compiacenza, la petizione già stata altre volte riferita e discussa alla Camera con cui gli armatori di Genova allegano che la classe dei marinai mercantili contribuisce alla cassa degli Invalidi l'85 1|4 per 0|0, e la classe militare solo il 14 3|4, (nota esattezza di calcolo!), mentre invece partecipa ai suoi benefizi in una proporzione contraria.

Le cifre ora citate sono il fondamento principale, anzi unico della petizione; e la commissione asserisce di aver esaminato il fatto, e di *essersi accertata della sua verità*, e quindi prende le mosse per proporre il suo progetto.

Per quanto ci sia grave il contraddire all'affermazione solenne di una commissione della Camera, tuttavia non possiamo pretermetterla; non lo possiamo, perchè essa fu ripetuta parecchie volte alla Camera, benchè la commissione avesse tutto l'agio di chiarirsi della verità, tanto più che ne era stata avvertita dalla *Gazzetta Piemontese;* non lo possiamo, perchè lungi dal profittare delle indicazioni utili che le si erano poste, essa non solo si è condotta in tutta questa discussione con modi alquanto singolari, ma ha anche messo innanzi delle minaccie, che per la dignità del governo, della Camera e dell'intera nazione, noi dobbiamo risolutamente respingere.

È giusto infatti che si esamini il valore delle pretensioni di coloro i quali da quell'aula legislativa, onde si dovrebbe insegnare ai popoli il rispetto alle leggi, ci si mostrano *malcontenti* ed *indispettiti* così, da doverne temere *funeste conseguenze*; è giusto che si esamini il valore di pretensioni che assumono un linguaggio così singolare.

Or bene, tutti i richiami sollevati con tanto ardore a questo proposito, tutte le pretensioni ed allegazioni messe innanzi dai marinai mercantili, od almeno da chi pretende rappresentarli, riposano sull'unico supposto che debbano considerarsi come contribuiti esclusivamente dalla marina mercantile i dritti di navigazione, la cui riscossione fu dalle finanze ceduta alla cassa, e i frutti del patrimonio riscatto schiavi e dei risparmi fatti in comune dalle due classi nei primi anni della loro unione. Le quali supposizioni sono non solamente gratuite, ma talmente erronee, che ci troviamo imbarazzati a discuterle, perchè la discussione suole oscurare le cose per sè evidenti; anzi diremo cosa strana, eppur vera, gli stessi nostri avversari, a cui esse furono già notate dalla gazzetta, ne hanno almeno in parte confessata schiettamente la falsità senza punto rimuoversi dalla loro opinione, e senza allegarne ragione di sorta. Il quale meraviglioso metodo di ragionare, sebben ci renda oltremodo difficile la controversia, tuttavia noi discuteremo ancora, perchè sarebbe poco degno di un paese libero, che errori così palpabili ed equivoci, così manifesti potessero senza contrasto prodursi nella stampa, ripetersi nel Parlamento, e travolgere l'opinione pubblica.

Lasciando dunque in disparte le varie minute ed oziose controversie sollevatesi riguardo all'ammontare preciso di certe somme, diciamo che gli introiti annuali della cassa Invalidi, supponendo una media annua di 400 mila lire, si possono dividere nelle tre seguenti categorie:

I. *Somme distribuite senza contestazione dalla classe militare e dal governo.*

1.) Ritenzione sugli stipendii dei militari	L.	40|m.
2.) Fitto delle tonnare e mugginare . .	»	7|m.
3.) Dritti di contratto e cancelleria . .	»	7|m.

4.) Assegnamenti sul bilancio della marina »	5[m.
5.) » sulla cassa ancoraggi . »	6[m.
	L. 65[m.

II. *Somme contribuite dalla classe mercantile.*

Ritenzione annua ai marinai	L. 112[m.

III. *Somme che la classe mercantile si attribuisce esclusivamente, ma che spettano per la massima parte al governo, od alla marineria militare.*

1.) Dritti di navigazione	L. 150[m.
2.) Redditi del patrimonio riscatto schiavi »	13[m.
3.) Frutti dei capitali proprii della cassa »	60[m.
	L. 223[m.
	(1) Totale L. 400[m.

Quanto alle somme comprese nelle due prime categorie non v'è alcuna contestazione; la controversia versa unicamente su quelle comprese nella terza categoria, che però ascendono a ben oltre la metà dell'introito totale della cassa.

I. *Dritti di navigazione.*

Che i diritti di navigazione siano proprietà delle finanze fu già nettamente confessato dal *Corriere Merc.*, che si può considerare come l'autore e il patrocinatore principale della mozione. Tuttavia ripeteremo che i diritti di navigazione sono tasse imposte ai legni od agli uomini di mare ed analoghe ad altre tasse che si pagano in terraferma; così p. es. le tasse sui legni sono analoghe ai diritti che si pagano nell'acquistare il diritto di esercitare alcune arti liberali e professioni, ai diritti per esempio di laurea ecc. (2).

Queste tasse furono cedute dalle finanze alla cassa Invalidi onde abilitarla a sopperire alle spese della marina militare che le vennero addossate e specialmente alle pensioni dell'armata di mare, per cui la retribuzione dei militari sarebbe stata insufficiente, nè si può menomamente supporre che siffatta concessione fosse accordata in beneficio anche della classe mercantile, poichè il governo è bensì debitore verso l'armata di mare delle pensioni di riposo che accorda all'armata di terra ed a tutti gli altri suoi funzionarii, ma ai marinai mercantili nulla deve che la sua protezione come quelli che a lui non prestano alcun servizio, ma servono solo a privati negozianti. Finchè dunque i marinai mercantili o i loro giornali, o la commissione della Camera non abbiano risposto chiaramente e precisamente a questa obbiezione, noi crederemo che attribuendo ai marinai la proprietà di questi diritti essi parlino da burla e non da vero (3).

Questa sola osservazione basterebbe non solo a ridurre d'assai le lagnanze dei marinai genovesi, o piuttosto dei pretesi difensori dei loro interessi; ma a dissiparle intieramente esaminiamo gli altri proventi della cassa.

II. *Reddito patrimonio riscatto schiavi.*

Si può ragionevolmente dubitare se il patrimonio riscatto schiavi abbia ad appartenere per qualche parte alla classe mercantile.

Questa opera pia era instituita con elargizioni private per la redenzione degli schiavi, e nel silenzio degli statuti, se verificandosi per un certo tempo nessun caso di schiavitù, il patrimonio dovesse passare ad altro uso, ne cadeva l'investitura nel governo, al quale pure passavano gli obblighi inerenti per qualsivoglia rinnovamento di casi, tanto più che stante l'esistenza della marina da guerra che pesa interamente sulle regie finanze, la possibilità di schiavitù è rimossa per la protezione politica che la bandiera sostiene. Malgrado tuttavia le plausibilità dell'incameramento del reddito di detta P. O. a profitto dello Stato, si può per abbondanza concedere ch'essa rimanga in beneficio delle due classi di marinai, i militari non vi avendo in questo caso minor diritto dei mercantili, sarebbe troppo equo ripartirlo fra le due classi per giusta metà, vale a dire in L. 6500 caduna.

III. *Frutto dei capitali proprii della cassa.*

Non così si può però regolare la goldita del frutto dei capitali della cassa, risultato dei risparmi dei primi anni, poichè conviene prima riconoscere le due classi dall'istituzione in poi; e la misura per cui hanno rispettivamente goduto d'anno in anno. Questo risultamento non si può avere senza dati precisi per calcolarlo; tuttavia si potrebbe ragguagliare per ora il beneficio alla proporzione in cui le due classi contribuirono negli altri proventi. Dalle cose sovraesposte ne emerge che deducendo dall'introito totale della cassa i risparmi di cui si ragiona, la rimanenza (340m. lire) è formata per due terzi dal contributo della classe militare e governativa, e per un terzo dal contributo della classe mercantile, onde segue che la prima avrebbe ragione a circa 40m. lire dei frutti, la seconda a lire 20m.

Riassumendo le cose dette, si trova che la classe militare e governativa contribuisce nell'introito totale della cassa Invalidi per due terzi, cioè:

Somme che per consenso anche degli avversari le appartengono . . . . L.	65,000
Diritti di navigazione ecc. . . . . . »	150,000
Metà del reddito del patrimonio riscatto schiavi . . . . »	6,500
2[3 dei frutti dei risparmi della cassa »	40,000
Totale L.	261,500

E che la cassa mercantile vi contribuisce invece pel terzo rimanente, cioè circa il 34 per 0[0 (4), e non l'85.

Questa è a nostro parere la conclusione indubitabile dell'esame anche superficiale della questione, e per quanto ci assottigliamo il cervello a trovare qualche argomento se non vero, almeno plausibile all'asserzione dei naviganti genovesi, dei loro giornali e della commissione, confessiamo di non trovarla.

Aspettiamo dunque che la commissione della Camera, la quale dichiara di essersi *accertata della verità dei fatti* narrati da quei petizionari, ci spieghi in qual modo ha potuto acquistare questa singolare certezza; ma sino allora ci sarà lecito di dire, sebbene con vivo rincrescimento, che essa si è condotta in questa bisogna con una leggerezza straordinaria e che meritava di essere segnalata.

---

(1) Le somme surriferite sono soggette d'anno in anno a continue variazioni, senza però che ne sia notabilmente alterata la proporzione. Sarebbe quindi poco a proposito discutere la precisa esattezza, poichè non è possibile stabilire che somme approssimative. Il *Corriere Mercantile* e la *Gazzetta officiale* hanno attinto a documenti autentici, eppure si contraddicono solo perchè l'uno considera un'epoca, l'altra un'altra. Noi abbiamo supposto una media fra i due computi accostandoci però di preferenza a quel del *Corriere*. Non crediamo ad ogni modo che si possa rivocare in dubbio il risultato complessivo da noi giudicato.

(2) Alcune di tali tasse non cadono propriamente nè sui legni, nè sugli uomini di mare, ma sui passeggeri, ecc.

(3) Forse il *Corriere Mercantile* e la commissione ebbero l'occhio alla materiale provenienza di questi diritti, come se ogni tributo pagato da un marinaio debba andare in beneficio della marina, e per conseguente il tributo del contadino in beneficio dell'agricoltura, ecc.

Infatti il giornale di Genova considera come ricevute dalla marina mercantile L. 69[m. erogate nelle spese generali di amministrazione, le quali sono a carico dello Stato, e non punto dei marinai, per la stessa ragione che i diritti di navigazione sono proprietà dei marinai, e non dello Stato. Se quest'osservazione però manifesta la buona fede del giornale di Genova, non riesce egualmente a lode del suo criterio e della sua logica.

(4) Essi ricevono invece solo il 25 per 0[0, cioè alquanto meno di ciò che contribuiscono, il che fu già notato dal governo, il quale e nel progetto sulle pensioni, e nel foglio ufficiale aveva già espresso l'intenzione di ripararvi. Ogni discussione sarebbe quindi troppo oziosa, sebbene per qualche verso vi sarebbe materia ad osservazioni di riguardo.

ESPOSIZIONE D'INDUTRIA E BELLE ARTI.

XVI — XX.

Pitture.

Delle marine del signor Luigi Riccardi di Milano abbiamo toccato appena per incidenza, ma in cotal modo che ne potesse avvertire l'eccellenza chi degna leggere questi nostri cenni sulla pittura. Infatti, come in altre esposizioni, così in questa del Valentino, non ci venne fatto di vedere chi meglio di lui dipinga cieli burrascosi e mari in tempesta. Chi prendesse ad analizzare que'suoi cieli così vaporosi e trasparenti, crederebbe trovare una infinità di sottilissimi veli a diverse gradazioni di colori, gli uni agli altri sovrapposti, qual più qual meno aderenti, talchè minore o maggiore ne appare la densità o la radezza, e sì sfumanti nei lembi, sì leggieri nell'assieme da far quasi temere di commoverli coll'alito. Così le sue acque non solo presentano in mille modi le onde e i flutti, ma il riflesso del cielo e la cristallina loro natura, talchè l'occhio vi si addentra e dove appena è bonaccia ne scandaglia per così dire la profondità. Ma che diremo noi, che vedemmo parecchie opere di questo artista, che diremo delle sue barche, de'suoi trabaccoli, de'suoi vascelli, dove tutti gli attrezzi di marineria sono collocati e mossi con una intelligenza straordinaria? E de'suoi naufraghi che stringono il cuore? E de'suoi marinai, de'suoi pescatori che fanno invidiarne la vita? Diremo che non siamo i soli a tenere il signor Luigi Riccardi pel miglior pittore di marine in Italia.

S'egli non ne avesse mandate a questa esposizione, forse quella del signor Tanneur sarebbe stata la migliore; ad ogni modo essa è superiore d'assai a quella del signor Francesco Gamba, dove il cielo è monotono e l'acqua verdognola e gialliccia, non ha punto di trasparenza. Ci si potrebbe dire, per riguardo al colore, che tra quelle alte e scoscese coste di Dieppe, tali appaiono i marosi, e noi lo crederemo. Ma osserviamo che una tinta quasi simile ha dato il signor Gamba anche al *bagno nella Lama oscura presso Corio*, quadro ch'egli però dipinse con miglior effetto dell'altro. Una marina tranquilla su cui tremola con bel giuoco il raggio della luna, è il quadretto a tempera del signor Rainaud di Nizza, ma anch'esso è mancante di quella trasparenza nel cielo, che diventa tanto più necessaria all'illusione, quando sia come qui di una tinta quasi uniforme...

Due stupendi esemplari di cieli trasparenti e sereni, diversamente l'uno dall'altro intonati, sono quelli offerti dal signor Roberto Zund di Lucerna, nelle sue vedute di un lago della Brianza; l'una rappresentante il mattino, l'altra il tramonto. Piena di freschezza è la prima, piena di calore la seconda, e vere e dilettose entrambe. Sono due quadretti dei più belli venuti all'esposizione.

Anche il signor Giuseppe Camino torinese offerse due marine, l'una in calma, l'altra in tempesta, ma ci sembrano fatte di maniera e molto in fretta. Meglio ci paiono gli altri due suoi quadri e per vaghezza di colorito e per amenità di fantasia, quantunque l'ammanierato vi si trovi sempre. Egli volle collocare nell'uno la favola dei Centauri e dei Lapiti, nell'altro figurarvi Gesù orante nel Getsemani; ma non sono le figure che in essi ci piacciano, sono il paese, ridente di bella luce nel primo e poeticamente malinconico nel secondo, con armonia di linee ed alberi grandiosi e bizzarie di architettura.

Un quadretto accuratamente fatto e di ottimo effetto è quello del sig. Luigi Sacchi di Milano, in cui vedesi una parte del porto di Genova dal lato di levante, dove si racconciano i navigli che soffersero avarìa.

Molto bene rappresentata è quella selva di bastimenti di varie strutture ancorati nel porto, e quelle zattere e quegli alberi natanti sull'acqua, e specialmente la nave intorno alla quale s'affaticano i calafatti. Il denso fumo e la fiamma cagionati dall'opera loro producono un contrasto singolare ed artistico colla viva luce del giorno. Le macchiette vi sono toccate con gusto e tanto bene proporzionate alla scena, che la ingrandiscono all'occhio.

Non possiamo tacere che l'autore di questo grazioso quadretto è un benemerito Italiano, il quale non solo alla pittura, ma ad altre liberali arti applica con buon successo la mente, e che a lui debbesi specialmente il risorgimento tra noi dell'arte d'intagliare sul bosso. Impegnatosi nell'impresa di ornare con vignette la splendida edizione dei *Promessi Sposi*, fondò in Milano una scuola, dalla quale uscirono poi i migliori intagliatori in bosso che si abbiano attualmente: i signori Ratti e Vajani, che illustrarono in seguito con tanto plauso la *Guida di Venezia* all'epoca del congresso dei dotti, ed arricchirono d'infiniti lavori il *Mondo Illustrato* del cav. Giuseppe Pomba.

Del sig. D. Suter, francese, v'è una veduta del porto di Nizza, fatta con gran diligenza, ed altre cinque vedute di luoghi diversi, delle quali la migliore ne pare *il ricordo del Burrone di S. Andrea presso Nizza.* Quello che più ne lascia desiderare questo accurato artista ne' suoi dipinti è l'aria ed un rilievo maggiore degli oggetti, in ispecie delle piante.

Tre vedute degne di encomio sono quelle del signor Ernesto Allason di Torino, e sopra l'altre, per potenza d'effetto, quella rappresentata a lume di luna.

Notevole è pure quella del signor Leonide Marin di Ciamberì, che ricorda le ruine del castello d'Amedeo VI sulle rive del lago di Bourget, specialmente per la luce fosforica e quasi abbagliante che vi domina. Non può negarsi che l'effetto ne sia incantevole; tutto sta che sia vero. Però l'artista, a simularlo tale, immaginò una specie di luminosa meteora nell'aria, la quale gettando su quegli antichi avanzi e sull'edera e i muschi che la rivestono, non che sul lago agitato e sul giuncoso terreno, un insolito chiarore, muta quasi il naturale colore delle cose, e presta ad esse un non so che di perlato, che all'occhio le rende più ingentilite e fantastiche. Il signor Marin avrebbe colto la natura in una delle sue istantanee apparenze. Egli il volle e vi riùscì per eccellenza.

Una via molto più difficile per altro ne sembra quella tenuta dal sig. Giovanni Renica di Brescia, presentando nelle sue vedute una natura che stando continuamente sotto l'occhio dell'uomo, può essere più facilmente trovata falsa quando tutte non assuma le apparenze del vero. Ma chi ferma per un solo minuto gli occhi sul suo *lago di Varese* e sul *fiume Clivio* o alla *valle Sasina*, o ai *monti* che la serrano, crede veramente di trovarsi in quei luoghi e di respirar l'aria che li circonda. L'illusione non può esser spinta più oltre. La luce, la nebbia, le nuvolette ascendenti su pel dosso dei monti, le cime di questi che specchiansi nell'acqua scorrente nella valle, tutto v'è reso con una esattezza ed una verità che sorprende. E delle sue *piramidi presso il Cairo* che diremo? Che in questo dipinto troviamo epilogato quanto udimmo o leggemmo di quel clima e di quel deserto. Un altro minuto che l'occhio vi si posi su e vi appare persino il miragio.

Non sembri strano che ove parliamo dei paesi, si dica ancora alcun motto dei tentativi topografici dei signori Pietro Bussi ed Enrico Tirone. Essi appartengono essenzialmente al paese, poichè alla sovrapposizione convenzionale dei piani è sostituito l'effetto naturale delle ombre; ma ad un genere di paese che non sarà mai umano, finchè un perfezionamento dell'areostatica, che poco speriamo, non darà agli uomini l'abitudine di vedere la terra dal cielo. Sino a quell'epoca il guardare un paese d'alto in basso darà la vertigine; e la proiezione orizzontale sarà un mezzo di scienza, rappresentando la campagna come il pensiero l'indovina col calcolo, e con la induzione, e non mai un mezzo d'arte, perchè in quel modo non mai occhio la vede, nè la mente può riportarvi quelle scene che sono il primo segreto della magia del paesista. Francamente noi dunque riproviamo il genere come una di quelle tante ibridi creazioni che falsano i mezzi limitati di ogni arte. Noi non abbiamo fede nella *topografia-paesaggio* per la stessa ragione per cui non ne abbiamo nel piano-forte oculare e nella narrazione-musicale. Lodiamo gli esecutori della loro destrezza come si lodano i valenti acrobati; e come a questi si consiglia di lasciare un tristo mestiere e mettere i talenti ginnastici a servizio della patria nelle cose utili, così ci permettiamo raccomandare ai signori Bussi e Tirone di rinunciare al *paese-topografico*, che non esisterà mai seriamente, e consacrarsi all'arte del paese, o alla scienza della topografia; poichè il talento di che hanno dato prova nei lavori da essi esposti ci è garante della loro riuscita nella scienza o nell'arte.

MACCHINE DEL CONTE MORELLI.

Percorrendo le sale del Valentino nell'ultima esposizione, ci colpirono in particolar modo le macchine del conte Carlo Morelli, e le credemmo veramente degne di una speciale menzione.

A tutti è ormai noto il rastello articolato di questo chiarissimo agronomo che fu più volte premiato, in Pinerolo, in Mortara, Annecy, Ginevra ed ultimamente nel congresso scientifico di Genova. Il pregio singolarissimo di questa macchina sta principalmente nella mobilità dei denti e delle ruote di sostegno, che permette al rastello, sia che operi come spigolatore o altrimenti, di adagiarsi a tutti gli ondeggiamenti del suolo, siano naturali o prodotti dall'aratro.

Accanto al rastello così perfezionato egli ha esposto un rullo per battere le biade, così ingegnosamente combinato, per effetto di un giunto ad assi convergenti, che la ruota che muove il rullo e tritola le biade fa girare contemporaneamente due volanti che le battono come braccia robuste, alternando i colpi di alquanti bastoni disposti intorno. Di questa macchina, non meno che dell'erpice a spine mobili, che ha comune col rastello il vantaggio d'applicarsi ad ogni forma di terreno e scaricarsi agevolmente a volontà dell'uomo che lo mena, non si può dire abbastanza in poche parole. Per farsene l'idea conveniente bisogna osservarli, vederli operare; e speriamo che il ch. A. voglia pubblicarne i disegni e la descrizione, come ha fatto sinora pel solo rastello. Diciamo altrettanto di un nuovo ingegnoso ordegno del Morelli, destinato a tagliare regolarmente in prismi la terra vegetale dei prati, in modo che si ripone con la massima facilità, dopo fatte di sotto le escavazioni del materiale pei riempimenti, e le concimature. Egli lo chiama *tagliapiote.*

Il conte Morelli non ha dedicato soltanto alle macchine agrarie i suoi studi meccanici. Egli ha insieme esibiti due letti da infermo, della massima perfezione. Si conoscono da più tempo i letti meccanici, precisamente nella capitale della Francia; tuttavia non ci riuscì giammai di vederne alcuno così perfezionato come i due del Morelli; l'uno è stabile, l'altro portatile in picciolo spazio mercè moltiplici viti e piegature; così che può a volontà portarsi nel luogo in cui giace il paziente, che collocato sovra esso non ha più nessuna fatica a sostenere per le funzioni ordinarie della vita, per la nettezza, e per adagiarsi in modo da sottostare alle operazioni chirurgiche. Si passa sotto il corpo dell'ammalato un sistema di cinghie accomodate ad un telaio e che possono in tutti i sensi stringersi ed allentarsi; egli monta senza avvedersene su questo sistema e lascia il suo letto in giù, che agevolmente è rinnovato; le parti del suo corpo sotto l'azione del meccanismo sono alternamente poste in luce od abbassate; l'utilità di quest'invenzione per la sofferente umanità è inestimabile.

Finalmente una nuova invenzione del sig. Morelli, di che non abbiamo ancora che il modello, è il suo *agri-ustorio.* Il chiariss. meccanico avendo come agronomo osservato di quanta utilità è la distruzione dei semi e degli insetti nocivi, la correzione del suolo per mezzo del fuoco, e la concimatura delle ceneri, ha immaginato di far correre sul campo una fiamma vivamente agitata, con poco dispendio, applicando a quest'uopo l'uso del cannello da saldare, che da picciola e serena fiammella mercè la corrente d'aria ritrae una fiamma fondente. Acconcio carro tirato da un cavallo col moto delle sue ruote abbassa ed alza alternativamente un gran mantice che soffia sul campo la fiamma di acceso carbone continuamente alimentata da nuovo combustibile, che discende da un serbatoio superiore come il grano dalla tremoggia. L'utilità di questo apparecchio è incontrastabile, e par certo che praticato sopra una grande scala non potrà smentire le promesse del modello. Noi ricordiamo a questo proposito che fra i metodi da estirpare le locuste studiati nell'Italia meridionale sin dal principio del secolo XVIII primeggia il taglio dei gusci, che meglio si fa a raccogliere e bruciare. E si colgono uno ad uno, e si pagano a misura; e più tardi ancora si raccolgono le larve in grandi sacchi e si portano al fuoco. Se da una parte il *taglia-piote* del conte Morelli dà un nuovo speditissimo ed economico mezzo di fendere i gusci, dall'altra il suo *agri-ustorio* presenterà il mezzo di bruciarli in posto. Non si può abbastanza valutare la grande utilità di questi meccanismi, che da coloro che conoscono le cure e i dispendii della estirpazione delle cavallette che soventi assorbono la rendita dell'agricoltore romano e siciliano. Affrettiamo con impazienza l'esecuzione di queste macchine in grande e lo sperimento che di esse sarà fatto; e vorremmo che l'autore si avesse, per progredire sempre più in queste utili occupazioni, quegli incoraggiamenti che noi non possiamo dare che col nostro plauso, e con quella pubblicità di che ci è dato disporre.

Lo Spectator *giudica nel modo seguente lo stato dei partiti in Inghilterra in seguito alla morte di Roberto Peel.*

La repentina morte del sig. Peel è un avvenimento cui non avevano pensato i partiti nei loro calcoli, e prima conseguenza di esso è una evidente confusione. L'indisciplina che segue la declinazione di un ministero, come l'insubordinazione la ritirata di un esercito, era già cominciata: ma l'evento la reca a una crisi. Il gran sostegno e scudo dei ministri, se n'è ito, ed essi debbono ora ingegnarsi a fare senza di lui, essi che già pregustarono l'amarezza di una morte politica. Il Peel era il gran moderatore dei partiti, e quantunque il suo corteo si dividesse in due grandi sezioni, di conservatori progressisti e di tory stazionarii, su entrambe egli continuava ad esercere grande influenza, e non le lasciava ire agli estremi. I ministri avevano deferenza per lui, ed i radicali altresì. La sua moderazione era superiore alle lotte dei partiti, e le ammortiva. Ora ch'ei non è più stanno per rinnovarsi ostinate contese. Le due sezioni del vecchio partito conservatore probabilmente si riuniranno. Il linguaggio delle fazioni viene adoperato con eguale veemenza dagli uni e dagli altri, e talvolta sembra che imitino la tirannide dei *clubs* dei rivoluzionarii di Parigi. Egli è il vero che sinora da niuna parte risulta essersi presa la determinazione di metter in campo un *casus belli*: gli uni e gli altri conoscono che la contesa batte una falsa strada: i tory inalberano la bandiera della protezione come bandiera dell'avvenire, mentre i loro stessi capi hanno perduto fede in essa, e i liberali affettano di difendere la libertà di commercio contro la reazione, di cui fanno il loro grido di guerra, pur credendola chimerica quanto la ristorazione degli Stuart. Ma quando s'ha da fare la guerra non mancano i pretesti.

Frattanto i *tory* si adoperano per riordinarsi, il che ove venisse loro fatto, acquisterebbero i capi più influenti della Camera dei comuni: la quistione dello scopo loro finale è posposta. Quando Roberto Peel, dopo la disfatta della riforma elettorale, imprese di riorganizzare il suo partito si propose uno scopo più saggio; vide che faceva d'uopo proporre uno scopo conveniente al tempo e scelse il liberalismo conservatore; riordinò il suo partito come strumento del fine;

dovechè i tory non cercano di riordinarsi che per formar il partito stesso. Ma i ministri vedono il loro fato nella contesa che si ravviva, nella riunione del diviso partito conservatore sotto la guida del sig. Gladstone. La morte del Peel toglie il più grande impedimento a questa riunione e alla rinnovazione delle gare di partito. Non più tregue di lotte di partito, non più tranquillità legislativa.

I segni di questo rinnovato conflitto si scorgono nella disfatta dei ministri di questa settimana, segni altresì della vanità dei pretesti su cui fondano i partiti. L'altra settimana i ministri invitarono a collisione coi lordi; in questa i lordi si vendicano, lasciando che un pari di minor importanza scemi la loro proposta di franchigia elettorale per gli Irlandesi, coll' aumentare la somma da 8 st. a 15. Il motivo che s'adduce è che gli Irlandesi non hanno le qualità per esercere la franchigia. Ma sono essi meno indipendenti, meno intelligenti che gli elettori provinciali in Inghilterra? E qual è questa singolare aberrazione di senso comune in politica di cui si rendono colpevoli i tory? La franchigia può non importar molto per ora agli Irlandesi occupati di miglioramenti materiali: ma i tory somministrano ai whig, ai liberali, ai nascenti O'Connell, un' arma, col negare agli Irlandesi l'eguaglianza politica. Tal effetto produce l' entrar in campagna senza un piano, una politica determinata.

Si legge nel *Morning Advertiser* dell'8 luglio:

La sessione del Parlamento è prossima al suo fine: in un mese, crediamo noi, i lavori suoi saranno terminati. Alla seconda settimana, fors'anche alla prima di agosto, i rappresentanti del popolo partiranno da Londra verso tutte le direzioni, e la legislazione resterà sospesa durante sei mesi.

Quale è il risultato di questa sessione? I ministri hanno fatto votare le contribuzioni ed il loro stipendio è così assicurato per il rimanente dell'anno. È già qualche cosa questo per i ministri, ma il paese cosa vi ha guadagnato? Il governo non ha proposto una sola misura importante nell'interesse generale.

Il gabinetto che alle sconfitte nella Camera dei lordi dovrebbe aver fatto il callo, se ne accuora di troppo, ed è questo il suo grand'errore. Il marchese di Lansdowne è troppo conciliante colla Camera alta; non è già colla mansuetudine e collo spirito conciliativo che si otterrà qualche cosa: bisogna imporne colla paura a quella Camera, e quando ha respinto un progetto di legge, un altro bisogna presentargliene più popolare ancora e più liberale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni, con decreti del 6 luglio corrente:

De Beust bar. Casimiro, colonnello di cavalleria, comandante militare della città e provincia di Torino, trasferto al comando della città, forte e provincia di Casale;

Mezzena cav. Bernardo, colonnello di fanteria, capo dello stato-maggiore della divisione militare di Alessandria, nominato comandante militare della città e provincia di Torino;

Tornielli cav. Carlo, maggiore di piazza nella cittadella d'Alessandria, trasferto nella medesima qualità alla piazza d'Acqui;

Gazzone Siro, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza nella cittadèlla di Alessandria.

— La *Gazzetta Piemontese* contiene un catalogo dei capi d'arte acquistati durante l'esposizione del Valentino. Risulta: acquistati da S. M. il Re num. 8; da S. M. la Regina n. 7; da S. M. Maria Teresa num. 8; da S. A. R. il duca di Genova num. 5; da S. A. R. il principe Eugenio num. 3; dal ministero Interni num. 11; Lavori pubblici num. 15; dalla Società promotrice num. 52; gli altri da varii privati. Somme spese: da S. M. il Re lire 6160; da S. M. la Regina 3700; da S. M. Maria Teresa 2140; da S. A. R. il duca di Genova 4000; da S. A. R. il principe di Carignano 2400; dal ministero dell'interno 3930; dal ministero dei lavori pubblici 6110; dalla società promotrice delle belle arti 13,535; da varii privati 13,141. Totale L. 55,166.

Numero dei capi acquistati 135, di cui 75 appartenenti ai regnicoli, il resto ad autori di varie parti d'Italia e fuori.

Quanto prima si pubblicherà dalla società l'elenco dei socii rimasti vincitori nell'estrazione che ebbe luogo il 10 corrente.

— Il 22 del mese di luglio 1850 sarà aperto il solito esame di concorso pei posti gratuiti assegnati allo studio delle varie facoltà resisi vacanti nel R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

Il numero totale dei posti che si mettono a concorso è di 49, cioè 43 per le facoltà teologica, legale, medico-chirurgica; 2 per la filosofia superiore positiva, e 4 per le belle lettere.

Ivrea. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora* dell'11

La seguente notificanza, pubblicatasi lo scorso martedì dopo il mezzogiorno, diffuse in tutta la città un'insolita gioia, come all'annunzio di un fausto avvenimento.

Municipio d'Ivrea.

S. M. la Regina, l'Augusta Consorte del valoroso nostro Sovrano Vittorio Emanuele II, coi Reali Principi farà transito stassera per questa città accennando alla Valle d'Aosta.

Se per una parte la brevità del tempo non ci permette di esprimere con adeguati segni esteriori tutta la gioia da cui ciascuno è compreso per tanta ventura, è nostro debito tuttavia di concorrere con quei mezzi che sono conciliabili colle circostanze ad onorare gli eccelsi viaggiatori.

Ond'è che, mentre le autorità tutte, il municipio colla guardia nazionale interverranno a compire con S. M. al cambio dei cavalli sulla piazza del civico palazzo, il suono della campana comunale darà il segno di una generale illuminazione nei luoghi onorati del suo passaggio, quai sono il Borghetto, la nuova strada (*quai*), la piazza di città sovraddetta e la contrada che da questa tende a porta Vercelli.

Concittadini!

Ecco appagato un antico desiderio del nostro cuore; ecco giunta l'avventurata circostanza di poter dimostrare quale e quanto sia in noi l'affetto che ci lega per tanti modi di vincoli all'eccelsa Casa di Savoia; offeriamole col concorso di tutti quel poco che ci è concesso dalla brevità del tempo; e gli Augusti viatori sapranno in loro bontà apprezzare nella pochezza della dimostrazione la vastità del desiderio.

Viva il Re! Viva la Regina!

Dat. Ivrea il 9 luglio 1850.

Il Sindaco Brida.

La città comparve la sera ad un tratto e quasi per incanto illuminata di mille e mille lumi in varie forme splendenti; la bandiera nazionale sventolava dai balconi e il popolo si versava tutto sulla strada nuova e sulla piazza del municipio.

La milizia cittadina stava sulla stessa piazza schierata in ordine di battaglia; e mentre la musica militare suonava patriotiche sinfonie, il cuore e lo sguardo di tutti era diretto sulla via per cui doveva giungere l'adorata Sovrana.

Erano le dieci, quando le acclamazioni di popolo festante dal ponte di Dora annunciò l'arrivo; e giunta sulla piazza, la milizia le tributava gli onori militari, e il sindaco, l'intendente generale, il vescovo, le altre autorità e gli uffiziali del corpo d'istruzione si presentarono ad ossequiarla in mezzo alla folla dei cittadini che si appressavano con devoto contegno per bearsi nella vista della Regina e degli Augusti Principi.

Fu un solenne e commovente spettacolo. Tutti ambivano di avvicinarsi, di esternare i sensi della riconoscenza e della letizia pubblica, e di raccogliere in cuore le nobili e cortesi parole della Sovrana. Le madri alzando sulle braccia i pargoli mostravano loro le amabili sembianze della Regina e degli Augusti Figli, e pareva dicessero loro: imparate ad amarli, e fate di essere un dì degni di essi e della patria. Prorompevano intanto da ogni lato gli evviva vivissimi, unanimi, come a sfogo di profondo affetto che più non può capire nel seno.—

E in quella calca, in quella pressa non il più lieve disordine accadde. Era un popolo riconoscente e forte che festeggiava con nobile contegno un fausto avvenimento, una gioia patria, e che anelava di dimostrare quanta potenza d'affetto racchiuda in cuore per la Famiglia del Re Vittorio Emanuele II.

Roma. — Scrivono alla *Gazz. di Bologna*, alla data del 5 «avere il commendatore Feoli rinunziato alla rappresentanza sin qui sostenuta della banca-romana, la quale rimane ora affidata al sig. cav. Rem. Picci. Tutti piangono la perdita di monsignor Corboli-Bussi. Fra i legati nel suo testamento si rimarca quello al suo uditore di sc. 1,200, nonchè l'altro, di forse maggior valsente, di una scatola già dono di un sovrano lasciata al professor Pieri.»

Ferrara, 5 *luglio*. La *Gazzetta di Ferrara* reca le seguenti linee:

« L'insigne letterato Agostino Peruzzi, canonico arciprete di questa Metropolitana, nella grave età d'anni 86, cessò di vivere martedì 2 corrente alle ore sette pomeridiane. L' Italia ha fatto la perdita di uno dei suoi più distinti ingegni.»

ESTERO.

REPUBBLICA ARGENTINA. — I giornali americani contengono nuove di Buenos-Ayres dei 27 aprile. L'*Argentine Packet* dice:

« Continuano le pratiche tra il governo argentino e il plenipotenziario inglese con molta riserva. Non trapelò nulla nel pubblico, dimodochè non sappiamo a che punto siamo. Giunsero più bastimenti da Montevideo con parte delle truppe messe a disposizione dell'ammiraglio Lepredour, per assicurar l'ubbidienza dei suoi compatrioti renitenti.» Il *Packet* dei 27 dice: « Il gran mistero diplomatico è sempre lo stesso. Il nuovo presidente della repubblica di Rio Grande pubblicò una proclamazione che, ove venga mandata ad effetto, impedirà che le forze alleate siano nella necessità di abbandonare la loro savia condotta. Si spera tuttavia che il generale Coldivele, nuovo comandante in capo, non rinnoverà l'errore del suo predecessore generale Arruda, il quale arrestò il barone di Jacubry e lo lasciò liberare da' suoi partigiani nel centro della provincia. » (*Sun*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 9, *presidenza del sig. Dupin.*

La tornata è aperta all'una e un quarto. Le tribune pubbliche e riservate sono occupate da un pezzo; tutti sono impazienti di conoscere il seguito dell'incidente che terminò la tornata di ieri. Malgrado i rumori di dimissione, la Montagna è al suo posto. Uno dei segretarii legge il processo verbale. Tutti i ministri sono al loro banco. Il sig. Emilio Girardin non v' è ancora. A sinistra i Montagnardi sono riuniti e firmano alla loro volta una lunga lista. Una viva agitazione regna nell'Assemblea, ma dalla parte destra è un'agitazione mista d' ilarità.

Il sig. Chasseloup Laubat relatore della legge sulla stampa parla col sig. Rouher ministro della giustizia.

Il sig. Crémieux sale alla tribuna e chiede la parola sul processo verbale: signori, egli dice, leggo nel *Moniteur* queste parole pronunciate ieri dal ministro della giustizia: *Il 14 febbraio di cui il sig. Madier di Monfaù fece il panegirico, fu una catastrofe.* Io rispondo: il giurì attaccato dalla ringhiera da un ministro, la rivoluzione di Febbraio ingiuriata, la repubblica disconosciuta.... (*Rumore, fracasso.*)

L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Il presidente. Non chiedete rettificazioni al processo verbale?

Il sig. Crémieux. Depongo una protesta contro quanto s'è passato ieri.

Presidente. Come? Io non ricevo sul banco quale presidente dell'Assemblea che petizioni o proposte di membri (*rumori clamorosi a sinistra.*)

Il processo verbale è adottato (*nuovi clamori.*)

L'ordine del giorno chiama la deliberazione sopra un progetto di legge d' interesse locale. L'Assemblea adotta senza discussione un progetto di legge interessante il dipartimento della Gironda.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla cauzione dei giornali e sul bollo degli scritti periodici e non periodici.

La Camera ne rimase agli articoli. *Titolo primo della cauzione.* Art.. 1.o I proprietarii dei giornali o scritti periodici politici saranno tenuti di versare al tesoro una cauzione in contanti di cui verrà pagato l'interesse al prezzo fissato per le cauzioni. Pei dipartimenti della Senna, di Senna ed Oise, di Senna e Marna e del Rodano la cauzione dei giornali è fissata come segue: se il giornale o lo scritto periodico appare più di tre volte per settimana, sia a giorni fissi, sia per dispense irregolari, la cauzione sarà di 24 mila fr.

La cauzione sarà di 18 mila franchi, se il giornale non comparirà che tre volte per settimana o ad intervalli più larghi.

Nei dipartimenti contenenti città di 50 mila anime e di più, la cauzione dei giornali che comparissero più di tre volte per settimana sarà di 6000 franchi. Sarà di 3600 franchi negli altri dipartimenti e rispettivamente della metà pei giornali e scritti periodici che si pubblicassero 3 volte per settimana o ad intervalli più lunghi.

Il signor Savoye presenta il contro-progetto seguente: « Il decreto del 9 agosto 1848, e l'articolo 8 della legge del 27 luglio 1849 sono annullati. Dal 1 agosto 1850, la cauzione pei giornali è abbolita. » Il signor Savoye cede al signor Victor Hugo il diritto di sviluppare il suo emendamento.

Il signor Victor Hugo: Vi sono degli infelici tempi in cui i cuori più saldi si danno a dubitare del progresso delle rivoluzioni! (andiamo, via!) La democrazia francese, tra l'altre, era piena di speranze: ma codesta rivoluzione potè venir chiamata una catastrofe!

Sì, quando si veggono i ministri che essa produsse (*applausi a sinistra*). La legge che vi viene presentata è un attacco alla sovranità del popolo. La libertà è la base fondamentale della nostra costituzione repubblicana del 1848. La libertà della stampa è l'essenza stessa del suffragio universale. L'articolo 8 della costituzione consacra questa libertà, e non le dà altro limite che i diritti o la libertà altrui.

Questo diritto è inconciliabile con qualsivoglia prescrizione preventiva o restrittiva. E come dunque avviene, che dopo la rivoluzione del 1848 vi si presentano delle misure fiscali contro la stampa, si vuole sottoporla al bollo ed alla cauzione, condannare a pene, ad ammende, a prigionia gli scrittori! M' è cosa difficile di parlarne con sangue freddo.

Il progetto di legge mette ostacoli da ogni parte alla stampa. Al contrario delle leggi criminali ordinarie che presumono sempre l'innocenza, il progetto presume sempre la colpabilità.

Esso colpisce il pensiero di enormi ammende da pagarsi in tre giorni. Esso sporca del bollo persino le pagine della letteratura. Esso ammazza la libertà. Esso ruina l'arte libraria, quella della stampa, le nostre officine! Esso disonora la Francia, soffoca il pensiero e ci fa trovare nei ministri quei plausi e quelle idee che hanno caratterizzato Basilio.

Esso vuole attaccarsi a tutto: al pensiero del filosofo, all'opera del poeta, all'industria, alla gloria del paese! (*Benissimo a sinistra*). Si sono sorpassate ad un tratto le leggi Peyronnet, le leggi di Settembre! E se il sig. Guizot ritorna a quest' Assemblea potrà ripetere quei suoi belli discorsi fatti in favore della libertà della stampa e mettere alla sua volta in accusa coloro che volevano trarlo innanzi ai tribunali, fatta la rivoluzione (*Benissimo! a sinistra*). Io sono uno di quelli che avvertirono le due ultime monarchie (*oh! oh!*) Sì! e non fui ascoltato (*su via!*) ho dunque il diritto di avvertire la repubblica.

Tutti sanno che dietro i ministri trovansi altri consiglieri; tutti sanno che il presidente della repubblica è un altro Numa che conta diciassette Egerie (*ilarità*). Or bene, io vi do quest'avviso: voi prendete misure impopolari, incostituzionali, e per di più inefficaci. Prima di sei mesi forse non avrete più mezzi! I veri rivoluzionari adesso sono i reazionari. Son dessi che, fingendo di accettare la repubblica, si sbracciano a preparare un'altra forma di governo (*ilarità*). Sono codesti gesuiti che vogliono soffocare ogni idea filosofica, ogni progresso, ogni libertà; ma è passato il tempo in cui il partito gesuitico poteva essere pericoloso, esso non può essere che un oggetto di stupore, che un gufo in pien meriggio (*scoppio d'ilarità*). Quando voi sarete giunti a distruggere la stampa, credete voi di aver tutto fatto, quando avrete distrutto Parigi dopo la stampa, la Francia dopo Parigi, voi non avrete ancora fatto nulla (*oh! oh!*). Vi converrà distruggere lo spirito umano, e lo spirito umano è l'umanità (*Ai voti! Ai voti!*). Qui il sig. Savoye reclama la parola.

(*A diritta*). Voi l'avete ceduta al sig. V. Hugo.

Sig. Savoye. Me ne appello alla coscienza dell'Assemblea, il sig. V. Hugo ha fatto forse un bel discorso (*ilarità*), ma non toccò del mio emendamento. L'Assemblea toverà giusto. . . .

Voci. La chiusura!

Il sig. Savoye svolge il suo emendamento fra mezzo alla disattenzione generale. Egli sostiene che con questa legge si vuole uccidere l' intelligenza umana. Essa è ipocrita, essa viola la Costituzione con mezzi ora violenti, ora subdoli.

L'Assemblea, stanca di questo discorso, abbandona l'oratore, il quale alle quattro non ha in faccia che banchi vuoti e tribune deserte. Scende allora dalla ringhiera; è chiesto lo scrutinio di divisione sull'emendamento, che è rigettato da 438 voti contro 197.

(*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *luglio*. — Due cose bisogna distinguere nel trattato conchiuso tra Prussia e Danimarca: il trattato di pace, ed il protocollo che vi è annesso (vedi sotto). Il trattato dovrà essere ratificato dagli altri governi tedeschi, i quali hanno firmato la convenzione d'armistizio; per il protocollo invece non si richiede che la ratifica della Danimarca e della Prussia. Questa ratifica del protocollo è avvenuta, e le truppe neutrali che occupavano i ducati hanno già cominciato ad evacuarli. Si afferma che le truppe dello Schleswig-Holstein non aspetteranno che sia spirato il termine fissato dal protocollo per invadere lo Schleswig, e i Danesi allora potranno anch'essi entrarvi.

Così dunque le ostilità si ripiglieranno più presto che non si sarebbe creduto secondo i termini del protocollo, e tutto annuncia che la lotta sarà accanita.

L'armata dello Schleswig-Holstein prese posizione sull'Eider, e si concentrò principalmente all'intorno di Rensbourg.

La *Gazzetta d'Augusta* reca il testo del progetto di protocollo, fatto a Londra, riguardo alla quistione danese; eccolo:

Alla presenza dei plenipotenziarii d'Austria, di Francia, di Danimarca, della Gran-Bretagna, di Prussia, di Russia, di Svezia, S. M. l'imperatore d'Austria, il governo della repubblica francese, S. M. la regina del regno unito della Gran-Bretagna, S. M. il re di Prussia, S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e S. M. il re di Svezia, considerando che il mantenere l' integrità della monarchia danese, collegata cogl' interessi generali dell'equilibrio europeo, è di massima importanza per la conservazione della pace, richiesti da S. M. il re di Danimarca, hanno risoluto di rendere manifesto il perfetto accordo che passa fra i loro gabinetti, per quanto concerne la conservazione di questo principio, e fanno facoltà ai loro plenipotenziarii, radunati in conferenza, a emettere in loro nome la seguente dichiarazione:

« § 1. È unanime desiderio delle suddette potenze, che lo stato dei dominii ora riuniti sotto la corona di Danimarca sia mantenuto nella sua integrità.

« § 2. Esse perciò riconoscono la saviezza delle mire che indussero S. M. il re di Danimarca a regolare l'ordine di successione nella real casa, talmente che venga agevolato il modo di concertarsi, affinchè la monarchia danese rimanga intatta.

« § 3. Esse continueranno a cooperare, affinchè le trattative di pace, aperte in Berlino sotto la mediazione della Gran-Bretagna, sulla base dei preliminari stabiliti a Berlino, riescano ad una prossima conclusione.

« § 4. Conseguito questo scopo, le suddette potenze si concerteranno fra loro per dare ai risultamenti di questa pace un nuovo pegno di stabilità coll'adesione delle suddette potenze.

« Questa deliberazione seguirà in Londra, e i plenipotenziarii delle suddette potenze saranno muniti, a quest'effetto, dei necessari poteri. »

Questo protocollo reca la data del 2 luglio.

La *Riforma tedesca* reca, che il senato di Amburgo ha ultimamente risposto alla nota, colla quale il governo annoverese lo invitava a separarsi dall' Unione federativa ristretta, e a stringere lega parziale collo stesso governo di Annover e coll'Oldenburgo.

Il Senato ricusa formalmente.

Stoccarda, 5 *luglio*. — L'*Indicatore di Stato*, giornale ufficiale del Wurtemberg reca il seguente proclama del re, pubblicato in seguito allo scioglimento dell'Assemblea nazionale:

« Per la seconda volta noi ci troviamo costretti a sciogliere l'Assemblea chiamata a riveder la costituzione; se volessimo esporre tutti i motivi che ci indussero a questa risoluzione, ne avremmo assai più del bisogno. Diremo soltanto, che chiunque abbia seguito l'andamento delle deliberazioni di quest'Assemblea, deve schiettamente convincersi, che la continuazione di essa non poteva più riuscire ad alcun bene, che anzi minacciava sempre più l'onore e la dignità del nostro governo sì nell'interno che rispetto all'estero, e rendeva vacillante il benessere del popolo per la durevole e crescente incertezza nelle condizioni del paese. Noi non vogliamo giudicare le ragioni che mossero alcuni, o la maggior parte di coloro che presero parte a questo volgere di cose. A noi doveva bastare questa verità, che a questo modo non potevasi conseguire il benessere del paese. A questo male spettava a noi di riparare in forza dei doveri imposti al governo; e a questo fine non ci soccorreva altro mezzo, che lo scioglimento dell'Assemblea. Fra le diverse vie che ci si paravano davanti, noi scegliemmo quella che ci offre una rielezione in virtù della legge del 1 luglio dello scorso anno. Possa ognuno operare, per quanto è in lui, al fine di porre un termine alle attuali vertenze; possa ogni elettore, fatto accorto dalla esperienza, adempire al suo dovere, senza dipendere da verun partito, e mediante un sincero esame di tutte le circostanze, non apprezzando le quali, si condurrebbe necessariamente a rovina il paese. Noi vogliamo che nell'inviolato esercizio del suo diritto ognuno sia protetto e richiedemmo i pubblici impiegati che facciano eseguire la legge, affinchè quella che chiamasi libertà, non si converta, per alcuni, in licenza, e per altri in schiavitù, e affinchè non si smarrisca il sentimento del dovere, d'onde nascano la rovina del benessere materiale del nostro popolo e un deplorabile pervertimento d'idee relativamente alla nozione di ciò che è giusto e ingiusto. Noi vogliamo che si riveda la costituzione in modo che giovi a tutte le classi del nostro popolo, e che si serbino illesi gli incontrastabili diritti della corona.

A questo scopo noi mireremo immutabilmente; noi confidiamo nella lealtà del fedele nostro popolo; confidiamo nel sano apprezzamento delle circostanze che ci premono, e delle gravi conseguenze che deriverebbero da un tentativo che ancora mancasse, e speriamo che una nuova illusione non verrà a contristare gli animi nostri.

Stoccarda, 4 luglio 1850.

Firm. Guglielmo.

Controf. *Miller – Linden – Knapp – Plessen.*

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE - SICCARDI.

Casale azioni 200. Vercelli 200. Caluso 100. Nizza marittima 400. Alessandria 200. San Remo 200. San Giorgio Canavese 200. Alba 100. Gavi 100. Crescentino 100. Saluggia 100. Trino 60. Valenza 100. Lessolo 40. Vernante 100. Lessona 40. Vinovo 30. Ayrasca 100. Cuneo 200. Oneglia 200. Venaria 50. Cassano-Spinola 50. Fubine 50. Tortona 200. Mortara 200. Cigliano 60. Chivasso 100. Garlasco 100. Castellazzo 100. Rocca di Arazzo 80. Olcenengo 50. Asti 200. Finalborgo (con alcuni abitanti) 703. Genova 1000. Mondovì 200. Ciriè 100. Castino 20. Savigliano 200. Demonte 100. Porto Maurizio 200. Corona 40. Mombercelli 40. Pallanza 100. Voghera 300. Sannazzaro 40. Graglia 100. Santià 100. Bene 100. Solero 50. Vespolate 200. Orbassano 50. Canelli 25. Clavesana 50. Codevilla 100. Vico 20. Ovada 100. Luserna 50. Mede 50. Borgo di S. Dalmazzo 100. Rosignano 50. Parona 60. Novara 1000. Moncalieri 100. Sommariva del Bosco 80. Cassine 50. San Lazzaro 10. Oleggio 100. Galliate 100. Livorno 100. Verzuolo 100. Truffarello 50. Cascine di Stra 20. Limone 100. Racconigi. 100. Cardezza 20. Trasquera 20. Montecrestese 20. Crevola 20. Calice 20. Peveragno 80. Rivarolo Canavese 50. S. Damiano d'Asti 100. Omegna 30. Envie 50. Cavallermaggiore 50. Pavone 60.

La *Gazzetta del Popolo* novera pure i municipii di Bonneville, Borgomanero, Roccavione, Almese e Villa Almese, ma non ne dà la cifra delle sottoscrizioni.

DECESSI *del* 11 *luglio in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale ■ 3274.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi. -- *Assemblea legislativa del* 10 *luglio.*

Il signor de Chasseloup Laubat rende conto dell'esame fatto dalla commissione dell'emendamento del sig. de la Bochette, emendamento che venne rinviato alla fine della tornata di ieri.

La commissione propone di stendere così il 5 paragrafo dell'art. 1. — Nelle città di 50,000 anime e di più, la cauzione pei giornali che si pubblicassero più di 5 volte per settimana, sarà di 6,000 fr. Sarà di 3,600 fr. nelle altre città e rispettivamente della metà di queste due somme pei giornali o scritti periodici che si pubblicassero 5 volte per settimana od a più lunghi intervalli.

L'articolo così emendato è adottato.

Art. 2. È accordato ai proprietari dei giornali o scritti periodici attualmente esistenti un lasso di un mese, contando dalla promulgazione della presente legge, per conformarsi alle disposizioni precedenti. — Adottato senza discussione.

Sull'articolo 3 il sig. de Fligny chiede per emendamento che si costringano tutti gli estensori dei giornali a firmare gli articoli dei quali sono autori.

Il sig. Savoye appoggia l'emendamento.

Il sig. Heurtier, come membro della commissione e per proprio parere, rigetta l'emendamento.

Il sig. Laboulie sorge ad appoggiarlo.

Il sig. de Fligny dichiara di stendere il suo emendamento così:

«Ogni articolo di discussione politica, filosofica, religiosa, inserto in un giornale, dovrà essere firmato dall'autore, sotto pena di un'ammenda di 500 fr. per la prima volta, ■ di 1000 in caso di recidiva. Ogni falsa firma sarà punita di un'ammenda di mille franchi e della prigionia di sei mesi tanto contro l'autore della falsa firma, che contro l'autore dell'articolo, ■ dell'editore risponsabile del giornale.»

Dopo un caloroso dibattimento viene adottato.

Vengono in seguito adottati gli articoli 4, 5 e 6. La discussione continuava sul settimo alla partenza del corriere.

Si crede in generale che il voto sulla legge della stampa avrà luogo domani. Modificato o no, il progetto sarà adottato.

— I giornali inglesi annunziano la morte del duca di Cambridge, zio della regina d'Inghilterra.

Vienna, 9 *luglio.* — Sopra proposta del consiglio dei ministri l'imperatore ha dispensato il barone Haynau dal posto di comandante in capo della 3. armata e dai poteri che, rispetto allo stato eccezionale che attualmente esiste nel regno d'Ungheria, ne stanno in connessione.

Il barone Appel è arrivato a Vienna, e fu ricevuto ieri in udienza dall'imperatore. Dicesi che gli sia destinato il portafoglio della guerra, e che l'attuale ministro conte Giulay si recherà in Italia, e forse ■ Venezia.

Il *Corriere Italiano*, il quale reca tali notizie, assicura di più che lo statuto per l'Ungheria sarà pubblicato fra pochi giorni.

Borsa di Parigi *del* 10 *luglio.* -- Gli affari in fondi pubblici furono oggi poco animati e le variazioni senza importanza. Si aspetta il risultato della discussione del progetto di legge sulla stampa.

Il 5 0|0 chiude a 95, 50 in rialzo di 20 cent. ed il 3 0|0 a 57, 40 in rialzo di 10 cent.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) a 86, 70 in ribasso di 30 cc. ed il vecchio imp. a 965 in ribasso di 20 fr.

Borsa di Lione, 10 *luglio.* -- 5 0|0 piem. ■ contanti 85, 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

NUOVA EMISSIONE DI AZIONI

garantita dal governo di Prussia.

32000 vincite di 500000 franchi; 270000 fr.; 167000 fr.; 133000 fr.; 100000 fr.; 67000 fr.; 50000 fr.; 4 di 33500 fr. ecc. ecc.

Le estrazioni avranno luogo il 24 e 25 luglio 1850.

Un'azione intera costa franchi 50; la metà di un'azione franchi 25; 1|4 d'azione fr. 12, 50 cent; 5 azioni intiere franchi 200; 11 azioni intiere franchi 400 pagabili in mandati su Parigi o Londra, oppure contro la tratta dei sottoscritti.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò sarà mandato gratis e franco di porto.

Dirigersi a F. E. FULD e COMP. *Banchieri e ricevitori generali a Francoforte sul Meno.*

Nota. Ogni interessato riceverà immediatamente dopo l'estrazione la lista officiale, munita del bollo del governo, contenente tutti i numeri delle azioni sortite con vincite.

Per risparmiare il porto, le lettere si possono mettere sotto coperta, ed indirizzarle *al signor Luigi Prato-Longo, Via S. Lucca, n. 555.* Banco *Bisso e Vignolo in* Genova.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE

ITALIANO, LATINO E FRANCESE

COMPILATO

DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.

EDIZIONE SECONDA

Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

IMPRESTITO

LOTTERIA DI BADE

il 31 agosto 1850.

La più grande VINCITA è di fr. 110,000. La prima estrazione avrà luogo

La minima VINCITA è di franchi 90. Le altre susseguenti il 30 nov. 1850, 28 febbr. 31 maggio 1851.

600 vincite, di cui le più alte somme sono di fr. 110,000; 52,000; 11,000; 2,000, ecc. pagabili in danaro contante.

Per aver parte all'estrazione delli 31 agosto 1850:			Per aver parte alle quattro estrazioni insieme:		
1	obbligazione costa . . .	fr. 5	1	obbligazione costa . . .	fr. 20
6	obbligazioni costano . . .	» 25	6	obbligazioni costano . . .	» 100
14	» » . . .	» 50	14	» » . . .	» 200
30	» » . . .	» 100	30	» » . . .	» 400

Le obbligazioni sono pagabili in biglietti di banca di tutti i paesi, od in effetti sopra tutte le piazze di commercio. Programmi e liste delle estrazioni *gratis.* Indirizzarsi per le domande al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra N. 437, chemin neuf, route de Carouge, od all'Amministrazione centrale a Francoforte sul Meno, GIACOBBE RINDSKOPF *banchiere.*

LOTTERIA DI PRUSSIA

Vincite capitali, talleri 150,000; 80,000; 50,000; 30,000; 20,000; 10,000, ecc.; vincita minima talleri 40 (da fr. 3, 50).

Estrazioni il 24 e 25 luglio corrente.

Biglietto intero fr. 50, un mezzo fr. 25. I biglietti valevoli per tutte le estrazioni costano fr. 250, un mezzo fr. 125, il quarto fr. 62, 50.

Indirizzarsi al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra, N. 437, chemin neuf, route de Carouge, od all'Amministrazione centrale a Francoforte sul Meno, GIACOBBE RINDSKOPF *banchiere.*

HISTOIRE

DE LA RÉVOLUTION FRANÇAISE

PAR J. RICCIARDI

Ancien député au Parlement de Naples, 1 vol. en 18

Prix, à Paris, 3. 50.

Ce livre contient l'histoire impartiale des faits si curieux écoulés pendant cette période mémorable pour faire suite à toutes les histoires d'Italie. — A Paris s'adresser *à m. Hyppolite Sovrain,* à Turin au bureau du *Risorgimento.*

IL LOMBARDO-VENETO

GIORNALE DI VENEZIA

Tratta di politica ■ di tutti gli interessi del regno. — Esce ogni giorno meno le domeniche e feste solenni. — Costa ■ Venezia sonanti lire austr. 34, fuori 40. Semestre e trimestre in proporzione. — Gli abbuonamenti datano dal 10 e dal 25 di ogni mese. — Le associazioni si fanno per lettera, inviando il prezzo senza affrancare all'indirizzo — *All'Amministrazione del giornale* Il Lombardo-Veneto — *Danaro di associazione.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU ■ Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

GRANDE FABBRICA

DI TORCHI

GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins, à Paris, ancienne maison Bengé.*

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai ■ fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3. 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno le teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi per tagliare la carta, coniare ■ frastagliare; mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al GERENTE di questo giornale.

ELIXIR OLOPHILE

ET

POUDRE PHILODONTE

NOUVEAUX DENTIFRICES

A BASE DE QUININE ET DE MAGNÉSIE

Composés par Goulard *chimiste fournisseur des Cours de France, d'Espagne d'Angleterre, de Russie et d'Allemagne.*

Ces dentrifices, approuvés et reccomandés par les premiers médécins de Paris, à cause de leur propriété de guérir les dentis gâtés, d'entretenir la bouche et les gengives dans un état parfait et continuel de fraîcheur, ne s'expédient de Paris qu'au dépôt général, chez l'inventeur, rue S.t Denis, n. 229, et à Turin chez le Gérant de ce Journal.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

GIORNALI ESTERI

da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi — Courrier de Marseille.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *I Rusteghi.*

D'ANGENNES. — *Un Caprice. — Cythéris.*

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, fib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 15 Luglio 1850. Num. 786.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi trattò della continuazione dello stato d'assedio alla *Pointe-à-Pitre*. Indi ripigliò l'interrotta discussione sul nuovo progetto di legge sulla stampa. L'emendamento del sig. Tinguy che obbliga gli autori degli articoli di giornale a sottoscrivere il loro proprio nome adottato dall'Assemblea, è violentemente combattuto dalla stampa di tutte le opinioni e colori. Molte sono le critiche che si drizzano a quell'emendamento, e quasi tutte ragionevoli: la più forte ci pare quella che lo dichiara impraticabile: ciò posto, la commissione incaricata dell'esame e formazione di quel progetto ha opinato dover combattere l'emendamento; gli si sostituì pertanto un sotto-emendamento che ne distruggerebbe la forza: ma questo sotto-emendamento venne avversato dal signor Tinguy. Giusta l'avviso di tre medici, il giovine accusato d'aver voluto attentare alla vita del presidente venne trasportato in una casa di salute, la sua alienazione mentale non potendo più essere messa in dubbio.

Nella commissione nominata dalla Camera dei comuni sopra gli affari ecclesiastici (8 luglio) i sigg. Horseman ed Hall combatterono severamente il sistema della chiesa inglese, che arricchisce esuberantemente i vescovi ed i gran dignitari, senza darsi pensiero di provvedere al clero inferiore. Dopo due divisioni questo *bill* fu discusso sino all'art. 15. Le due Camere votarono indirizzi di condoglianza alla regina per la morte del duca di Cambridge, figlio di Giorgio III, e zio della regina. Nella tornata (9 luglio) un vivo dibattimento sorse sulla proposta del signor King, appoggiata da molti fra i partigiani della riforma elettorale per l' estensione delle franchigie elettorali. Essa venne combattuta da lord Russell principalmente sul riflesso che la sessione sta per finire, ed una scaramuccia ebbe luogo tra il signor d'Israeli e sir Hall, e la mozione fu respinta da 159 contro 100. La sospensione della distribuzione delle lettere nei giorni di sabbato ritornò in campo, e si finì coll'adottare un compromesso proposto da lord Russell, giusta il quale si farà un'inchiesta per vedere di abbreviare per quanto sarà possibile il lavoro, e distribuire in tal giorno le lettere; questo emendamento fu adottato. Non essendovi più questioni importanti all'ordine del giorno delle due Camere, molti personaggi politici e finanziarii partono ogni giorno da Londra.

Nella tornata del 10 alla Camera dei comuni lord Russell propose un indirizzo alla regina, per pregarla di voler ordinare un monumento alla memoria di Roberto Peel nella chiesa di S. Pietro in Westminster. Essa fu approvata all'unanimità.

L'imperatore del Brasile nell'atto della chiusura e della immediata apertura della seconda sessione delle Camere legislative ha pronunziato il 3 maggio il discorso del trono. (Vedasi nel giornale). Il *Morning Chronicle* del 10 assicura che l'ammiraglio Lepredour ha trasmesso al sig. Arana le modificazioni che il governo francese intende introdurre nel trattato ch'egli è incaricato di conchiudere col generale Rosas; ma si dubita che Rosas voglia aderirvi, e non sia per sfuggirvi con uno dei suoi soliti trovati. Nulla pure vi era di nuovo riguardo ai negoziati pendenti tra il generale Rosas ed il sig. Southern.

Lettere di Lisbona del 26 giugno riferiscono che il commercio di quella città sta in grande ansietà per la minaccia fatta dall'ambasciatore degli Stati-Uniti di non ammettere nè scuse nè ritardi al soddisfacimento dei suoi reclami, per cui passato il termine fissato avrebbe avuto ricorso alle forze navali di cui può disporre. Non si sapeva quali fossero le decisioni del governo portoghese in queste critiche occorrenze.

A Madrid sino al 5 luglio nulla eravi di nuovo sullo stato della regina; dicevasi che il partito carlista si proponesse di fare qualche moto il giorno del parto della regina, ma il governo era preparato a tutto.

In seguito ad un opuscolo pubblicato da un ufficiale superiore dell'esercito Belgio assicurasi che il ministro della guerra abbia offerto al re le sue dimissioni, e che siano state accettate.

Il progetto di legge *sulla navigazione* è stato adottato nel suo insieme dalla seconda Camera degli Stati generali di Olanda.

Come abbiamo già adombrato, conseguenza prima della pace fra la Prussia e la Danimarca sarà la probabilità di guerra fra la Danimarca ed i ducati. Un giornale di Amburgo stampò un proclama della luogotenenza de' ducati nel quale s'incontrano queste parole: « Ogni tentativo d'invasione danese sarà respinto colla forza: la luogotenenza saprà unire i suoi sforzi e quelli del paese in questa impresa.»

Qualche corrispondenza crede che vi sarebbe modo di ravvicinamento fra i gabinetti di Berlino e di Vienna rinunziando il primo all'Unione ristretta, e stipulando che nelle proposizioni da sottomettersi alla Dieta di Francoforte la questione commerciale non sia separata dalla politica: qualche altra invece opina perfettamente il contrario.

Abbiamo da Vienna che il barone de Haynau non occupa più il suo posto eminente in Ungheria. Leggiamo pure nel *Corriere Italiano* che il Senato lombardo-veneto rimarrà a Verona, e che gli impiegati del regno Lombardo-Veneto saranno scelti fra i nazionali.

Per lo Stato romano una notificazione del prominístro delle armi annunzia la creazione di 5000 uomini dell'arma politica.

Si leggono nel *Lombardo-Veneto* queste parole: « Ci viene scritto che il viaggio del duca di Parma si leghi al piano di sostituire ad esso una reggenza fino alla maggior età dell'erede. Questa reggenza sarebbe composta di tre individui ».

TORINO, 14 *luglio.*

Lord Palmerston nel suo ultimo discorso del 25 giugno, in cui difese alla Camera dei comuni tutta la sua politica estera, venendo agli affari d'Italia, così si esprimeva:

« Per quanto poi riguarda alla nostra politica in « Italia, io rigetto assolutamente le accuse che ci fu« rono fatte di essere gli avvocati, i sostenitori i pro« motori della rivoluzione. — Egli fu sempre destino « dei difensori delle temperate riforme e degli ordini « costituzionali, di vedersi dare addosso come se essi « fossero i campioni di ogni rivoluzione — (*applausi*) « Questo fu sempre il mezzo adottato per rovinarli — « ed è una *formola* ricevuta, una dottrina stabilita « presso tutti i partigiani dell'assolutismo, di dire: « *non badate mai ai veri rivoluzionarii; con essi* « *c'è modo di intendersela; gli uomini veramente pe*« *ricolosi sono i moderati; ed il solo mezzo di sba*« *razzarsene si è quello di farli passare per rivolu*« *zionarii, a gridar loro come tali la croce addosso.*

« Ora io dirò, che vi sono in questo mondo due ge« neri di rivoluzionarii; in primo luogo i violenti, gli « avventati che si gettano all'armi, che scalzano « ogni ordinato governo, e che senza pensare alle « conseguenze, senza pesare le difficoltà, o misurare « le forze sono ognor pronti ad innondare di sangue « il loro paese, ed a chiamare sul capo dei loro con« cittadini le più terribili sciagure — questi sono i « rivoluzionarii della prima classe: quelli della se« conda sono coloro, che animati da antichi pregiudi« zii, spaventati da ogni sorta di apprensioni vor« rebbero ciecamente arrestare il corso del progresso « umano, finchè la pressione del malcontento degli « odii accumulati scoppiando a un tratto, rompa ogni « ostacolo, e precipiti quelle istituzioni, che riformate « in tempo, sarebbero ancora durate forti e benefi« che. (*applausi*). I rivoluzionari di questo genere sono « quelli che chiamano noi rivoluzionarii!» — (*applausi prolungati*). — Queste parole che abbiamo voluto tradurre testualmente dal discorso di lord Palmerston, riferito per intiero dal *Times*, quante volte non le abbiamo noi dette e ripetute in questo giornale? La verità la considereremo sempre in se stessa, ma pur troppo che certe verità per suonar alto bisogna escano da autorevoli labbra; e su quelle di lord Palmerston, quando parla precisamente degli affari d'Italia, noi abbiamo creduto che possano essere un avvertimento agli uni, ed un incoraggiamento a tutti coloro che esso chiama *moderati*, ai quali egli non teme di assomigliarsi, e con cui divide le *accuse* e le *speranze*.

Ma probabilmente lord Palmerston comprende *la moderazione in politica* in altro modo di quello che sia compresa da taluni, e non la scompagnerà certo giammai dalla perseveranza, dall'energia nei mezzi e nei fini.

Ciascuno può vedere quale piega prendono le cose di Europa, e ciascuno che abbia senno può prenunziare che si ritorna bel bello a quei tempi in cui il titolo di *moderato* lungi dal suonare accusa o spregio, era almeno in Italia il più schietto sinonimo di *liberale*; e diremo ancor più, nell'intima convinzione in cui siamo delle sorti del nostro partito, che non sono forse tanto lontani i tempi nei quali in tutta Europa il partito *moderato* avrà a ricominciare quella lotta che combattendo col radicalismo *socialista e dell'idea* egli credeva di poter sospendere coll'assolutismo del *diritto divino.*

I fatti i più palpabili, gli avvenimenti i più straordinarii che fecero erompere tante speranze, tanti timori, cominciano a venir apprezzati a giusta misura. Si ha bel gridare, si ha bel chiudere gli occhi, ma la verità comincia a farsi strada negli animi anche i più preoccupati; limitiamoci solo all'Italia e dicasi se il trionfo del Piemonte non possa dirsi il trionfo *della moderazione politica*? Moderazione di popolo, di governo, di principe.

Noi intanto ci teniamo onorati delle minacce che ci vengono dai due estremi, e siccome il nostro criterio politico ce lo siamo formato nella convizione dei principii che abbiamo sempre veduto sovrastare agli uomini ed agli avvenimenti, così diremo che giammai più ferma fiducia abbiamo avuta nell'avvenire europeo del *partito moderato-conservatore.*

Misuriamo le sorti della repubblica democratica di Francia; ricordiamo quelle della repubblica mazziniana in Italia, pensiamo alle sorti della reazione germanica e di quella di Napoli, di Roma e di Parma ecc., e domandiamo a quali circostanze, a quali virtù, a quali uomini debba il Piemonte di trovarsi nello stato attuale; si faccia pure tal domanda al più esaltato repubblicano come al più ostinato assolutista, e saranno forzati a dire che egli è per non avere voluto essere nè l'uno nè l'altro.

Lord Palmerston diceva ch'egli è chiamato *rivoluzionario* dai due estremi: noi possiamo dire di più, poichè non passa giorno che questo titolo ci venga ancor rinforzato da quello di demagoghi, o di reazionarii, a nostra scelta, ma noi continueremo nella nostra via senza badare a destra o a sinistra; essa non è la più dolce o la più comoda, ma per quanto possiamo spingere oltre i nostri sguardi, per quanto il nostro pensiero possa portarsi in tutte le contrade di Europa, noi confessiamo che non sapremmo pentirci di averla seguitata sin ora, ed auguriamo a tutti gli altri partiti, a tutti gli altri paesi che possano un giorno dirne altrettanto.

Domani la Camera dei deputati è convocata per le ore 1 1|2 dopo mezzogiorno. Sarà letto il decreto col quale il Parlamento è prorogato a tutto il 5 novembre prossimo.

SESSIONE LEGISLATIVA.

III.

Economia è parola greca, e significa *buon governo*: così rispose un'illustre ministro italiano a un monsignore consigliere di Stato che proponeva irragionevoli riduzioni nelle provvisioni e ne' soldi del corpo diplomatico. Nessuno ignora che un'economia è ragionevole finchè non tocca i servizi fecondi di prosperità, per un paese come per una famiglia, nè vi sarà chi accusi di prodigalità lo agricoltore che sparge il grano sulla terra colla speranza di ubertosa raccolta. Limite e misura di ogni economia è quindi l'utilità della spesa. Bisogna troncare come parassita ogni organizzazione che nulla producendo pel corpo sociale, assorbe una parte del suo nutrimento; ma conservare accuratamente tutte le parti integranti di esso, e non mutilarlo per farlo più semplice. Bisogna dunque ben governare; e coloro che diedero all'accorgimento nella spesa il nome greco di *buon governo* segnarono nel tempo istesso l'elogio di questa virtù e il confine che la distingue dalla grettezza insipiente.

Nel calcolo delle utilità della società umana non si può altronde por mente a quelle cose soltanto che diconsi utili a' bruti che servono al ventre. I nostri più ardenti riformatori non giungono a proporre la soppressione del talento artistico; non vogliono, come Platone nella sua repubblica, l'esilio di Omero, accompagnato al confine con una corona di rose, e tra suoni che insulterebbero alla sua sventura; non ci consigliano di bruciare la pinacoteca del palazzo Madama. Oramai tutto il mondo riconosce che Omero e Dante furono i padri della civiltà greca e italiana, antica e moderna, e che ciò che a prima vista sembra men utile, il talento artistico, a cagione di esempio, è spesso il maggior fattore dell'umano incivilimento: non già perchè *emollit mores, nec sinit esse feros*, ma perchè coll'amore del bello plastico sviluppa la comprensione sintetica dell'utilità materiale, nel culto del bello morale alimenta la religione del giusto e del vero. In questo modo la lira di Orfeo consocia le belve e la cetra di Anfione edifica le città.

Nelle economie reclamate dalla posizione finanziera che ci fece una guerra gloriosa, ma sventuratamente perduta, la Camera de' deputati si doveva regolare con questo *umano* criterio: criterio che non si può rinnegare da certi uomini di opposizione, perchè quando cercano un conforto alla guerra infelicemente perduta, essi dicono, e ben dicono, che se stremò le nostre finanze, elevò in alto grado la missione e il senso morale del Piemonte. Ma come va che alcuni di essi nella discussione del bilancio degli esteri giunsero a pretendere la soppressione della nostra diplomazia, alla quale è confidata quella importante missione in tempo di pace? Certamente la diplomazia piemontese non deve gareggiare per fasto con quelle delle potenze di prim'ordine; e se Napoleone, il cui gusto per l'economia benintesa è a tutti noto, aspreggiava il duca di Vicenza per avere risparmiato i milioni nelle sue feste di Pietroburgo, noi non sapremmo approvare un ministro piemontese che comandasse a' suoi agenti di Londra e di Parigi di spendere in sontuosi festini, non fosse altro che qualche centinaio di migliaia di franchi. Ma il governo piemontese deve serbare nelle sue esterne relazioni il contegno nobile e dignitoso che è indispensabile per quella considerazione personale de' suoi agenti senza cui non si fanno affari, e che fu sempre il carattere proprio e distintivo delle dimostrazioni, della rappresentanza, degli edifizi, delle ville, di tutta insomma la fisonomia di questi re cavalieri che assicurarono alla casa di Savoia, non ultima in potenza, e a molti seconda in ricchezza, il primato nella riputazione della nobiltà in Europa. Noi non conosciamo sul proposito cosa più sentitamente adeguata del discorso pronunziato nella discussione del bilancio degli esteri dal nostro Castelli, le cui considerazioni furono dalla Camera accolte, e segnata l'importanza delle nostre relazioni all'estero, si ebbe la misura alla spesa che debbono costarci.

Nell'interna amministrazione vi è molto da riformare; ma frattanto che i nuovi e men dispendiosi ordinamenti non sono elaborati e messi in pratica: opera di organizzazione che ovunque ha costato il lavoro di dieci anni, e che qui speriamo veder compiuta in due o tre sessioni — non era possibile mettere fuori opera, gli ordinamenti attuali, e quindi le economie relative nelle spese del servizio civile fu forza serbarle a miglior tempo. Il paese sotto questo rapporto può vivere sicuro della più ampia soddisfazione ai suoi desiderii nella presente legislatura. Il voto di un ragionevole decentramento è così generale in Europa che ha penetrato nel midollo della stessa Francia, archetipo di centralità, la quale oggidì vi è sostenuta da una parte soltanto della maggioranza, quella che rappresenta il sistema imperiale e l'amministrazione del 1830, e dalla minoranza democratico-sociale. Nella legge dei *maires* il governo corre rischio di far naufragio. Tra noi, salva qualche eccezione individuale, l'estrema dritta vuole il decentramento per simpatia alle vecchie istituzioni provinciali del paese, come la vogliono i legittimisti di Francia, il centro dritto essenzialmente costituzionale e il centro sinistro lo vogliono per convinzione del sistema inglese; gran parte della sinistra per attaccamento alle istituzioni municipali e al sistema americano, solenne garantia di ordine che neutralizza l'elemento di agitazione nel nostro Parlamento. Così che può temersi che la riforma sia portata tropp'oltre, non tanto però da far amministrare per giurì la giustizia civile: economia ventilata in un programma famoso per la sua stranezza e inopportunità.

Ma la maggior gravezza delle nostre finanze è nello esercito permanente, nel servizio militare anzichè nel civile. È questa la condizione generale di tutti i popoli dell'Europa moderna, e il Piemonte specialmente chiamato dalla sua posizione territoriale a essere una potenza militare, non può abdicare questa sua missione ora che si è levato all'altezza di un carattere nazionale e veramente italiano. Tuttavia il passivo della guerra è suscettibile di significanti economie che il ministero ha fatto presentire, ma che non sono possibili quando tutta l'Europa è in armi, nè si fanno istantaneamente quando appena si esce da una lotta gigantesca, che ha cagionato uno sviluppo straordinario di forza militare.

Circoscritta in questi limiti la Camera non poteva in questa sessione dare un pegno al paese del suo vivo desiderio di sollevarlo il più che si potesse da nuove gravezze, altrimenti che sanzionando quelle regole generali che sono feconde di giuste economie e non dipendono da considerazioni speciali sulle varie amministrazioni, annullando i crediti non usati nei passati esercizi, riducendo quelli del 1850 in proporzione del tempo che avanza alla gestione, e della probabilità degli esiti che posson farsi, restringendo i crediti discrezionali ed eventuali nei limiti di una parsimonia che lasci ancora possibile l'azione del governo e della amministrazione. E tutti questi modi praticava la Camera subalpina in questa memorabile sessione del 1850.

La legge Demarchi sui *cumuli* o doppi impieghi, e sulle pensioni civili: la legge sulle pensioni e giubilazioni militari, sono feconde delle più giuste e ponderate economie per lo avvenire, e sostituiscono per tutto l'azione della legge, il rigore della regola all'arbitrio, al favore, allo abuso. Dai bilanci passivi dello spirato esercizio del 1849 furono soppressi due milioni e sessantasette mila lire, che in altri tempi si sarebbero portati in aumento dello straordinario pel 1850. Al progetto della commissione la Camera non fece che una sola eccezione per la picciola somma di 4,500, primo fondo per la biblioteca del ministero di agricoltura e commercio, e mostrò così l'importanza che giustamente pone nello studio dei mezzi di progresso, seme fecondissimo di prosperità e quindi di finanza. Lo stesso spirito fu portato nella discussione di 4 bilanci pel 1850. Gli stipendi della segreteria degli esteri, le pensioni, le spese segrete furono notabilmente ridotti, non meno che alcuni assegnamenti e stipendi delle legazioni, e tutte le spese casuali della segreteria, delle legazioni, dei consolati, e dell'amministrazione delle poste subirono una forte riduzione; così che senza toccare l'organizazzione attuale, si ritrasse un risparmio di 267 mila lire. Nel bilancio di agricoltura e commercio furono ridotte le categorie del ministero e delle Camere consultive, ridotta in proporzione del tempo che manca ai lavori la cifra di coltivazione delle cave e miniere, quella dei lavori di statistica e geografia e parecchie altre, così che si ottenne un'economia di 125 mila lire; e finalmente altre 250 mila lire furono risparmiate nel bilancio dei lavori pubblici sul personale, sulle spese di uffizio, sulle indennità di viaggio, sulle casuali, e su crediti non consumati nel primo semestre, tuttochè si accrescesse di 470 m. ll. circa il credito per le strade reali di Sardegna, portandolo da 550,000 a un milione per una larghezza di vedute nel riconoscere gli esiti veramente fecondi e produttivi per lo avvenire, che ben possono invidiare alla Sardegna altri paesi insulari, d'Italia e fuori, governati a colonie dai principati di Terraferma, col solo scopo di ritrarne il più che si possa nel momento attuale, e con la sapienza del selvaggio che brucia oggi per riscaldarsi, la capanna che sarà costretto a ricostruirsi domani.

Dopo avere raffermato il credito politico e finanziere del Piemonte coi soli mezzi che erano in suo potere, mostrando cioè spirito temperato di riforma, amore di libertà non disgiunto dall'amor dell'ordine, tendenza alle economie, ma non tanta da disordinare lo Stato, perseveranza nel cercare i mezzi di risparmio senza cadere nella grettezza; proponimento d'innovare, ma ne' limiti di una forza vitale, non febbrile, che ferve per creare, non per distruggere, e riorganizza il nuovo prima di disorganizzare il vecchio del sistema, la Camera terminò con usare di questo credito facoltando il governo ad una nuova emissione di sei milioni di rendita. In questa occasione tutta la politica del gabinetto fu attaccata e riuscì trionfante con una maggioranza senza esempio. E veramente il governo piemontese meritava questo trionfo al finire della sessione del 1850. L'Europa tutta offriva uno spettacolo fatto per mettere in grande evidenza la saggezza del ministero che sciolse la Camera del 1849, quella del paese che inviò agli scanni ed alla tribuna una maggioranza conservatrice.

La reazione trionfante in Francia, la Costituzione abolita in Napoli, sospesa indefinitamente in Toscana e nell'impero austriaco, e il governo clericale ristorato in Roma con tutti i suoi abusi, la Dieta del 1815 quasi ristabilita in Francfort, l'Unione germanica perilante, la Costituzione prussiana ritagliata e ristretta; le Camere di Sassonia rinviate con un colpo di Stato che rimette lo *statu quo* del 1847; i ministeri costituzionali dimessi nel Wurtemberg, nell'Annover, in Baviera, ne' ducati di Oldenburgo e di Meclemburgo, e perfino nelle Assie, il rischio corso dallo stesso ministero inglese per una opposizione interna anti-liberale che ha levato il capo anche tra noi, sono argomenti irrecusabili che, se invece dell'attuale ministero che or passa pel più liberale di Europa, un altro della maggioranza del 1849 fosse stato al potere, il paese si sarebbe trovato in tale isolamento e tensione, che una crisi ministeriale nel senso retrogrado ci avrebbe travolti nel vortice della reazione europea. Che il paese si faccia una gloria della preveggente docilità con cui rispose al proclama del 16 novembre, di una pieghevolezza che sinora non ebbe esempi che nella sola Inghilterra; che sia giustamente altero del suo Re, dei suoi rappresentanti, de' suoi uomini di Stato, e non sia avaro di una giusta considerazione a' pubblicisti grandi e piccioli che gli insinuarono una politica fuori la quale non vi era salute.

CONDIZIONI DELL'UNGHERIA.

Leggesi nell'*Examiner:*

Dopo i tanti eccidii da noi annunciati, dopo i fatti d'ingiusta violenza accaduti in Ungheria, noi abbiamo sperato di poter esprimere sentimenti di soddisfazione al ritorno di una politica più giusta e più umana. Settanta ufficiali, condannati dalla corte marziale di Arad a lunghi anni di carcere ed alla confiscazione dei loro beni, sono stati rimessi in libertà ed in possesso dei loro averi. Tutti avevano già servito nell'armata austriaca, e n'erano sortiti prima dello scoppio della rivoluzione.

Ma il numero di quei che rimangono è molto più considerevole, e questi sono di coloro che servirono un tempo come ufficiali austriaci nei reggimenti ungaresi, e che, costretti per ordine dell'imperatore a giurare di difendere la nuova costituzione e di obbedire al ministero ungarese, si credettero in dovere di resistere all'attacco del bano Jellachich. Considerare tali uomini come spergiuri o come volgari disertori sarebbe grave errore, e quantunque noi non possiamo sperare di veder mutata la loro sentenza finchè il paese è governato dai generali che conservano astio verso i loro antichi compagni, noi crediamo tuttavia che un cambiamento di politica non può esser lontano, e venendo a prevalere consigli più spregiudicati, saranno anche i rimanenti compresi nella lista degli amnistiati.

La promessa abolizione per l'ottobre prossimo dei diritti di dogana fra l'Austria ed Ungheria, ha molto soddisfatto i consumatori e fa sperare grandi vantaggi ai coltivatori di vino e di frumento. La perdita del tesoro è valutata circa sette milioni e mezzo di franchi, somma considerevole nella condizione attuale delle finanze austriache. Il tabacco ed il sale sono eccettuati da questa misura, e questo fa sì che non può essere di molto ridotto il numero degli impiegati di dogana.

Deak, il patriota savio e moderato, ha ricusato di prender parte al governo d'Ungheria finchè continua il sistema attuale. Anche i conservatori si astengono finora, quantunque rimanga incerto fino a quando la loro virtù possa resistere alla tentazione di governare. Essi hanno fatto pubblicare in lingua tedesca un libello ben redatto sotto il titolo di *Ungarn's Gegenwart*, secondo il quale sembrerebbe che siano stati trattati indegnamente da Bach e da Stadion. Essi persistono a domandare un re ungarese, un governo nazionale ed una patria indivisa. Accettano per contro le riforme introdotte nella condizione dei contadini e l'abolizione dei privilegii dei nobili, e sono disposti ad estendere per quanto è possibile il principio dell'eguaglianza dei diritti per tutte le nazionalità.

Lo scrittore però di quel libello è incorso in un grave errore dandosi a credere che l'arruolamento degli ufficiali honved come gregari non produrrebbe verun cattivo effetto, mentre infatti pregiudica l'armata austriaca nella sua essenza e lascia sussistere sentimenti di amaro rancore nel cuore di quelli che furono colpiti da una tale misura. Noi vediamo con piacere dagli ultimi giornali, che parecchi di questi ufficiali furono rilasciati liberi.

Egli è difficile a sapere come e quando sarà stabilita la futura costituzione dell'Ungheria. La questione germanica, già per sè complicata, eserciterà anche qui la sua influenza; infatti è noto che l'Austria, in conformità del trattato di Monaco, ha proposto di aggregare alla Confederazione germanica tutte le sue provincie non tedesche, contro il quale progetto la Prussia ha protestato. Da quanto appare si è ora rinunciato a questo progetto ed i conservatori ungaresi sono stati consultati circa le condizioni alle quali sarebbero disposti a prestare il loro appoggio al governo.

Si credeva generalmente che queste condizioni fossero stabilite, e che fra poco avessimo a vedere ristaurata la vecchia costituzione colle opportune riforme. Invece risulta dal *Lloyd austriaco* del 25 scorso che Bach ha proposto per l'Ungheria un provvisorio vigente, il quale continuerà lo stato d'assedio; quanto alla amministrazione, ad eccezione di quanto riguarda la stampa e le adunanze pubbliche, sarà concentrata nelle mani d'un luogotenente e di un consiglio di sei o dieci membri che governeranno indipendentemente dall'autorità militare.

A noi resta nissun dubbio che questa non sia una trama concertata contro il progetto dei conservatori, poichè non manca chi odia cordialmente tutti i veri Ungaresi di qualunque partito essi possan essere. Ma anche questo progetto fallirà come fallirono già altri e falliranno anche quelli che in avvenire si tenteranno, a meno che non si ritorni ad un governo veramente nazionale e costituzionale.

Tosto o tardi bisognerà ricorrere al vero rimedio; l'Austria non ha altro mezzo per riscuotere le imposte in Ungheria e diminuire colà la sua armata onde ovviare ad un fallimento inevitabile.

Gli Ebrei ungaresi vengono di nuovo perseguitati. La multa stata loro imposta alcuni mesi fa, e che noi credevamo intieramente rimessa dietro loro istanza, non sembra essere stato altro che differita e Haynau insiste nuovamente. Ogni ebreo per esimersi dalla multa deve presentarsi dinanzi un tribunale, provare ch'egli, nè colle parole nè coi fatti ha preso parte alla rivoluzione. In altri termini, ogni ebreo è considerato come colpevole in Ungheria, solo perchè è ebreo e debb'essere punito, a meno che non provi la sua innocenza.

In Croazia si è manifestato un movimento che risulta già di grande importanza. Da qualche mese circolava una petizione, la quale coprivasi di numerose firme per pregare l'imperatore di ritornare la Croazia all'Ungheria com'era prima della rivoluzione. Vediamo ora che il bano Jellachich si porta in Croazia per agire contro questo movimento e v'ha un certo partito presso cui egli gode di una popolarità incontestata. Egli reca seco due atti importanti, l'uno è relativo alla riorganizzazione dei tribunali in Croazia e in Slavonia; l'altro è una nuova legge fondamentale per i confinarii militari della Croazia, della Slavonia e della Servia. Il primo di questi atti si scosta dal piano di dividere la Croazia dalla Slavonia come cosa difficile e che potrebbe recar offesa al popolo, e conserva le antiche divisioni in contadi. I contadi si compongono di cinquantasette distretti giudiziarii, i quali alla lor volta sono suddivisi in circoli più ristretti con tribunali la cui competenza è più ristretta. La nuova legge per i confinarii militari è molto più importante. Sotto molti aspetti la condizione dei popoli confinarii è migliorata, però dopo le promesse esagerate che loro sono state fatte per indurli a rivoltarsi contro gli Ungheresi, gli è quasi impossibile che possano trovarsi soddisfatti. Vedere conservata la tedesca come lingua militare invece della slavona, come speravano i loro demagoghi, sarà cosa che li indispettirà moltissimo. Almeno però non sono più soggetti al sistema di servitù e non sono più tenuti ai lavori che prima su di loro gravitavano. Il governo provvede al vestiario ed al nutrimento quando sono in servizio ed il tempo di questo sarà abbreviato ed ampliate le libertà commerciali.

Questi sono importanti e sostanziali avvantaggiamenti che due anni fa avrebbero reso il popolo riconoscente e contento per un secolo avvenire — ma di presente il loro effetto può dirsi se non altro dubbioso.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — In udienza del 6 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, S. M. ha instituita una commissione per proporre alcune riforme nell'amministrazione e nel servizio degl'istituti di carità e di beneficenza, ed ha nominato presidente di detta commissione il signor conte Sclopis Federico, senatore del regno; e membri li signori:

Cav. Boncompagni Carlo, presidente d'appello e membro della Camera dei deputati;

Conte di Castelborgo Camillo, primo officiale al ministero d'agricoltura e commercio;

Conte di Salmour Gabaleone;

Ghiringhello cav. Giuseppe, teologo prof. di sacra scrittura;

Avv. ed intendente Giacinto Cottin, consigliere municipale della città di Torino;

Cav. Rocci Enrico, sotto-capo di divisione al ministero interni, incaricato delle funzioni di segretario.

— S. M. Con decreto del 6 luglio ha fatte le seguenti disposizioni:

Radicati di Brosolo cav. Casimiro, maggiore aggregato al reggimento Piemonte Reale cavalleria, or applicato alla divisione militare di Torino, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello di cavalleria nel regio esercito;

Luda di Cortemiglia conte Cesare Carlo, maggiore nel corpo reale d'artiglieria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia;

Morelli cav. Paolo, colonnello d'artiglieria, capo dello stato-maggiore della divisione di Novara, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Thamberg visconte Ernesto, già colonnello nelle truppe lombarde, confertogli il grado di maggiore di fanteria nel regio esercito;

-- Se non siamo male informati S. M. il Re partì ieri sera alla volta di Racconigi, e stamane vi si recheranno pure le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova per restituirsi alla sera al castello di Moncalieri.

-- Il presidente del consiglio dei ministri, Massimo d'Azeglio, è partito ieri per i bagni d'Acqui. Terrà per l'interim il portafoglio degli affari esteri il ministro dell'interno Galvagno.

-- Dicono arrivata a Torino la contessa Spaur, moglie del conte Spaur ministro bavarese a Roma.

-- Con manifesto pubblicato oggi dalla questura si richiamano ancora una volta all'ordine i venditori di fogli volanti, minacciando d'arresto chi di essi continui in questo mestiere senza la debita licenza. A coloro poi cui fosse stata legalmente concessa è assolutamente ritirata, lasciati però sei giorni di tempo per ridomandarla a chi volesse riabilitarsi a tal vendita.

— È morto il generale Staglieno ex-deputato.

Aosta. — Leggesi nell'*Indépendant* di Aosta dell'11:

Ieri, alle 5 pomeridiane la nostra Augusta Sovrana, accompagnata dalla R. famiglia, ha attraversata la nostra città per recarsi a Courmayeur. S. M. fu accolta coll'entusiasmo e coll'amore che la valle d'Aosta ha sempre conservato per la Casa di Savoia. La città era addobbata come per le grandi feste. Archi di verzura erano stati eretti a varie distanze, ed erano ornati di iscrizioni, che rivelavano i sentimenti della devozione e della tenerezza degli abitanti. La croce bianca di Savoia brillava sulle bandiere poste alle finestre dei principali edifizii.

La popolazione tutta quanta era accorsa nelle vie che il reale corteggio doveva attraversare. La guardia nazionale col suo corpo di musica era schierata sulla bella piazza *Carlo Alberto*. Il collegio, le scuole presero parte anch'essi alla pubblica gioia. Il consiglio di città con una compagnia di pompieri e di musici andò sino al di fuori delle mura incontro a S. M., che si degnò ristare alcun poco per sentire un complimento fattogli dal sindaco della città. Giunta sulla piazza Carlo Alberto, ove si trovavano le altre autorità principali della città e della provincia, S. M. si compiacque di udire ancora i complimenti che le sono stati indirizzati dal vescovo, dal generale comandante del ducato, dal presidente del tribunale e dall'intendente della provincia.

Indi S. M. benignamente ammise alla sua presenza un certo numero di giovinette che le recitarono un grazioso complimento, e le offersero un mazzo di fiori; e si separò da noi fra le grida mille volte ripetute di *Viva la Regina! Viva la Famiglia reale!*

Mondovì. — Leggesi nella *Fratellanza* di Cuneo: «In seguito al rifiuto di otto consiglieri del municipio di accettare le deliberazioni della maggioranza, ieri sera giunse un ordine che scioglie tutto il municipio, e stamane venne da Cuneo un inviato per aggiustare le cose. Già si distribuirono le schede per le nuove elezioni di tutti i consiglieri.

Verona, 9 *luglio*. — Un dispaccio telegrafico, così il *Lombardo-Veneto*, giunto sabato scioglieva immediatamente la sezione civile del governo generale (in Verona) presieduta dal cons. ministeriale cav. Piombazzi. Questo avvenimento fece buona impressione.

— 10 *luglio* (*dal Lombardo Veneto.*)

Rileviamo dalla nostra corrispondenza di Verona intorno all'affare del prestito che alcuni fra i deputati non essendo forniti delle nozioni relative, si sono recati alle rispettive comuni onde procacciarsele, che quindi il rapporto della commissione viene protratto a venerdì prossimo. Dopo di che sarà assoggettato all'approvazione del pleno e quindi del consigliere ministeriale sig. Schwind.

Lo *Statuto* ha il seguente carteggio:

Lucca, 8 *luglio*. — Ieri sera vi fu un tafferuglio fra i contadini di due paesi del nostro piano, con suono a stormo e scambio di parecchie fucilate fra di loro. Dovette intervenire la forza pubblica e vi furono diversi feriti. Non so la vera ragione di questo fatto, che disgraziatamente non è nuovo nelle nostre campagne.

Questa mattina alla nostra corte regia è cominciato il dibattimento dell'affare di Capannori con molto concorso di curiosi e con numero più che sufficiente di sentinelle. Saprete che si tratta di agire giuridicamente contro quelli che il giorno 12 aprile 1849, nel mentre che a nome del governo provvisorio si faceva una spedizione contro quel comune che dimostrava dei principii di avversione aperta al regime d'allora, arrestarono il capo stesso della spedizione, Santarlasci, il municipio e lo stato-maggiore del comune stesso, spediti sul luogo come pacieri per opera dell'allora prefetto di Lucca riconducendoli nelle prigioni di Lucca ecc. Il delitto imputato è quello di scandalosa disobbedienza e di rivolta di sottoposti contro superiori e pubblici funzionarii. La punibilità della spedizione stessa è stata già esclusa da un atto della camera d'accusa, che già leggevasi nel *Nazionale* di qualche giorno fa, la quale riconobbe il governo di quel giorno come governo di fatto. Oltre a ciò si tratta di punire alcune violenze che accompagnarono il fatto stesso della spedizione.

Gli imputati presenti sono sette: Bartolomei, Giovannetti, Belli, Fazzi, Guidotti, Martelli, Torre. Contumaci sono due: Roberti (Ciccio) e Biagini. L'atto d'accusa conchiude per l'applicazione degli art. 62 e 79 della legge del 30 novembre 1786.

Si leggono diversi documenti e dispacci telegrafici, fra i quali uno col quale il prefetto chiede a Firenze di valersi delle truppe dell'Apice e di potere applicare le misure straordinarie come nell'Aretino. — Risposta del ministro dell'interno che ordina il disarmo e l'arresto dei turbolenti. — Risposta del prefetto che si prepara ad eseguire quanto sopra. — Dispaccio di Guerrazzi delle ore notturne del 12 aprile che richiama immediatamente a Firenze il Solera coi suoi municipali a causa di una *collisione sanguinosa* accadutavi. — Il prefetto fa sapere che il municipio e lo stato-maggiore di Capannori entrano intermediarii e garantiscono dell'ordine quando sia retrocesso il corpo di spedizione. — Lo stesso dirige il municipio e lo stato-maggiore sul luogo con lettera al Santarlasci, ecc. ecc.

Si cominciano dopo questo le contestazioni testimoniali che non hanno in sè nulla di concludente. Qualchuno degli imputati dichiara non aver saputo che il Santarlasci fosse il capo supremo della spedizione; tutti poi negano di aver avuto parte all'arresto suo, del municipio e dello stato-maggiore e cose simili. Questi dibattimenti seguiteranno per tutta la settimana almeno.

Roma. — Il *Giornale di Roma* porta una notificazione del pro-ministro delle armi De-Kalbermatten nella quale è detto che «la santità di nostro Signore volendo tutelare nel modo più esteso la pubblica e privata sicurezza, si degnò di prescrivere la imponente creazione di 5000 uomini dell'arma politica divisa in 4 corpi o legioni, l'uno dall'altro indipendente.»

— È statuito, dice il corrisp. del *Mess. Modenese*, che un prelato spagnuolo debba essere insignito della porpora nella prossima promozione. Al contrario il prelato messicano che doveva pure essere annoverato al collegio dei cardinali, è ultimamente mancato alla vita.

Ferrara, 9 *luglio*. — La *Gazz. di Ferrara* ci dà la notizia che il giorno 7 arrivarono colà 600 uomini austriaci che rimarranno stazionati in aumento della guarnigione del forte.

ESTERO.

BRASILE. — Ecco il discorso pronunciato dall'imperatore del Brasile chiudendo la prima ed aprendo la seconda sessione delle Camere legislative dell'impero.

Il 3 maggio S. M. I. in compagnia dell'imperatrice si recò al Senato, ove disse: « Degnissimi e onorevoli rappresentanti della nazione! Molte città del nostro littorale, specialmente Bahia, Rio de Francisco e Pernambuco sono state travagliate da una malattia epidemica. I mali cagionati da questo flagello, benchè inferiori a quelli che gli attribuiva lo sgomento delle popolazioni, hanno afflitto il mio cuore. Grazie all'Onnipotente, il male diminuisce, ed io spero, che esaudiendo le nostre preci, la misericordia divina vorrà allontanarlo per sempre dal Brasile. Queste circostanze hanno incagliato i lavori della legislatura; io però nutro fiducia, che nella presente sessione voi potrete condurre a termine le misure di cui ultimamente vi ho parlato. La provincia di Pernambuco è stata pacificata, le bande che erravano pei boschi sono state disperse, ed i capi loro si sono inchinati dinanzi alle pubbliche autorità. Le nostre relazioni colle potenze straniere sono all'istesso punto in cui si trovavano al principio dell'or finita sessione. Io continuerò ad adoperarmi in ogni modo per conservare la pace.

Dei sudditi di quest'impero, spalleggiati dagli emigranti dei vicini Stati, si organizzarono in truppe che penetrarono a mano armata nel territorio oltre il Quareno in contraddizione cogli ordini del presidente della provincia. Il mio governo ha dato ordini e preso opportune disposizioni per richiamare al loro dovere i sudditi brasiliani, e continuerà a far sparire, per quanto starà in lui, le cause onde ebbe origine sì lamentevole avvenimento. Io vi ringrazio della cooperazione da voi data al mio governo, e faccio conto sulla sua efficacia per sviluppare e consolidare l'ordine pubblico e la prosperità dell'impero. La prima sessione di questa legislatura è chiusa, la seconda è aperta. »

(*Morning Chron.*).

TURCHIA. — *Leggesi nel* Sun:

Gli Ebrei in Damasco. — Abbiamo ricevuto la seguente dal sig. Mosè Montefiore:

« Signore. — Qua inchiusa vi trasmetto la traduzione di un documento ricevuto in una lettera d'un rispettabile signore di Damasco, che verrà letto con soddisfazione ed interesse non solo dai miei correligionarii, ma da tutti coloro che, ricordandosi delle persecuzioni cui andavano soggetti, pochi anni sono, gli Ebrei in Levante, e specialmente a Damasco, vedranno una prova del desiderio che ha ora il Sultano, non solo di difenderli dall' intolleranza, ma di innalzarli a quel grado cui hanno tutti diritto, qual che sia la loro credenza religiosa.

« Il mio corrispondente scrive a' 28 maggio, che Osman bey, arrivando qua in principio del mese, dopo aver pubblicato l'ordine del Sultano di riformare il consiglio (che consisteva prima esclusivamente di mussulmani in numero di 12), nominò 5 membri mussulmani del consiglio e mandò nota al principal rabbino ed ai capi locali delle Chiese cattolica e greca, in cui esprimevasi il desiderio che ciascuna di esse scegliesse un membro che dovesse sedere nel nuovo divano. Degli Ebrei fu scelto un uomo molto rispettato, il signor Meir Salaman Farchi, ch'era stato molto perseguitato nel 1840. Ecco la nota di Osman bey, presidente del consiglio municipale, diretta al rabbino principale di Damasco: »

— Ubbidendo alla volontà di S. M. relativa alla riorganizzazione dei consigli municipali, in molte importanti province dell' impero ottomano furono già eletti molti rispettabili membri collo scopo di costituire il consiglio di Damasco. È tuttavia necessario che vengano altresì eletti membri delle società cristiane ed israelitiche per voti dalle loro rispettive alte classi e correligionarii. Il rabbino principale è perciò invitato a congregare i membri precipui della comunità, e col loro aiuto e concorrenza nominare qualche persona retta ed intelligente e deputarla per assistere al consiglio di domani per la conferma della sua nomina a membro di quel corpo, e dovrà questa arrecare una dichiara in cui s'attesti la sua elezione sotto sigillo del primo rabbino e degli altri costituenti. Vi notifico perciò che procediate a tale elezione e avvertiate la persona che verrà eletta a presentarsi domani al consiglio.

Rajiab 7, 1266.

Osman bey *presidente del consiglio.*

GRECIA. — Atene, 2 *luglio.* — Ecco il testo del nuovo progetto di legge sulla stampa:

Art. 1. Viene punito con sette anni di reclusione al più, tanto chi offenda, calunnii od oltraggi direttamente mediante la stampa, di scritti o di figure il re o la regina sua agusta consorte, ovvero cerchi d'inspirare odio o disprezzo contro le persone o contro l'autorità regia.

Art. 2. La suespressa pena della reclusione può essere commutata in almeno un anno d' arresto, verso dichiarazione dei giurati (sia in seguito a domanda o spontaneamente) che esistano circostanze mitiganti.

Art. 3. L'articolo secondo della legge del 4 dicembre 1837 è abrogato per quello ch' è contrario alla presente legge.

INGHILTERRA. — Il duca di Cambridge che cessò di vivere (e per la cui morte tutti i giornali hanno preso il lutto), è il settimo figlio di Giorgio III da cui era molto amato. Nella sua prima età esso manifestò un gusto deciso per la carriera militare. Nel 1793 esso serviva nell'armata inglese sotto Duncherque. Il 13 settembre di quell' anno rientrò in Inghilterra con l'abito lacero in più luoghi da colpi di sciabola. Esso avea ricevuto nei combattimenti 9 ferite, di cui una all'occhio. Nel 1794 fu fatto colonnello; nel 1795 ricevette il titolo di duca di Cambridge. Il Parlamento gli accordò una pensione di 12m. lire sterline, ossia 300m. franchi, che gli fu poscia aumentata a 27m. lire sterline, cioè 735m. franchi. Fu poscia governatore.

(*Morning Post del 9 luglio*).

— Fu ieri dopo mezzogiorno che la spoglia mortale di sir Roberto Peel fu portata all'ultima sua dimora, nell'umile e tranquilla chiesa di Drayton-Basset, dove riposano le ceneri dei suoi genitori. Qualche amico, il cui nome e riputazione davano alla cerimonia un carattere pubblico, hanno accompagnato il feretro del grand'uomo di Stato. Il carro funebre era ornato di pennacchi e degli emblemi araldici del defunto, in mezzo dei quali brillava la parola: *industria.* I contadini e la municipalità di Tamworth, borgata che mandò sir R. Peel alla Camera dei comuni, si erano uniti al seguito. La chiesa di Drayton-Basset è un modesto edificio, la cui costruzione sale ad un'epoca assai remota. All'interno i muri offrono nulla di notevole, eccetto qualche lapide di marmo con brevi iscrizioni. Leggesi ciò che segue sulla più appariscente: « In questa tomba situata in questa chiesa sono deposti gli avanzi di Roberto Peel, baronetto, nato a Drayton-Manor e di Lady Peel sua moglie, figlia di William-Yater, scudiere, nato a Bury nel Lancashire. La loro prole innalzò questo monumento alla memoria dei diletti loro genitori come attestato di gratitudine. »

SPAGNA. — Il giornale l'*Espana* dà lo specchio seguente dei vapori da guerra spagnuoli.

Vapori da guerra esistenti.

Nome	*Cannoni*	*Forza in cavalli*	*Data della costruz.*
Blasco de Garay	6	350	1845
Pizarro	6	350	1849
Colon	6	350	1849
Castilla	3	300	1846
Léon	2	230	1846
Vulcano	6	200	1845
Lepanto	6	200	1846
Isabel II	4	192	1854
Alvaro De Bazan	5	160	1840
Congreno	5	160	1840
Reina di Castilla	2	160	1846
Elcano	2	100	1846
Magellanez.	2	100	1846
D. Juan de Austria	2	100	1849
Peninzula	2	70	,
Andaluz	.	40	,
	59	3,062	
Guarda-Coste.			
Vigilante	2	120	1845
Alerta	2	120	1843
Piles	4	150	1844
Vapori in costruzione.			
A Ferrol.			
D. Jorge Juan	6	350	
D. Antonio Ulloa	6	350	
Narvaez	5	140	
A Cadice.			
Herman Cortes	6	350	
Vasco Numez de Balboa	6	350	
A Londra.			
Dona Jsabel la Catolica	16	500	
Don Fernando El Catol.	16	500	
(*Non ancora* (*battezzati*)	16	500	
(*Idem*)	16	500	

	Totale	*Cannoni*	*cavalli*
Vapori da guerra esistenti	16	59	3,062
Guarda-coste	3	8	390
In costruzione	9	93	3,540
	28	160	6,992

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dell'11 luglio.* — La tornata è aperta ad un'ora e mezzo.

Il sig. Emilio di Girardin sale in ringhiera (*segni di stupore*). L'onorevole membro depone alcune petizioni (*ilarità*).

Voce dal centro. E la vostra dimissione? (*nuova ilarità*).

Il sig. di Girardin ritorna al suo posto senza rispondere alla interpellanza.

L' Assemblea adotta senza discussione un progetto di legge d' interesse locale interessante il dipartimento del Morbihan.

Discussione del progetto di legge relativo al mantenimento dello stato d' assedio alla Pointe-à-Pitre ed alla applicazione della stessa misura alla colonia della Guadalupa.

Il governo ha chiesto l' urgenza e la commissione propone di dichiararla. — Adottata.

Il sig. Schoelcher combatte il progetto perchè non vi vede punto ragione e perchè tende ad incriminare una popolazione tranquilla. Tutto si fonda sulle passioni sollevate sui processi di Marie-Galante e sopra alcuni incendi scoppiati in alcuni luoghi.

Il sig. Bissette comincia dall' insorgere contro le distinzioni di classi, di negri, di bianchi, di mulatti di cui parlò il preopinante. Tali distinzioni più non esistono nelle colonie. In quanto alla misura per sè stessa egli l' appoggia, poichè deplorevoli fatti avvennero da qualche tempo in qua.

Non bisogna attribuire il male ad una classe di persone, ma bisogna occuparsene e rimediarvi. Nella sua opinione alle colonie i magistrati stanno tra gli eccitatori.

Il sig. Francisque Bouvet presenta un emendamento, il quale tende a lasciare alle municipalità il diritto di dichiarare lo stato d'assedio e nei loro comuni rispettivi secondo il bisogno (*oh! oh!*).

L'articolo primo viene adottato.

Il sig. Perrinon chiede vi si aggiunga per emendamento: « L'isola di S. Martin viene eccettuata da tale disposizione. » La commissione v'aderisce. L'emendamento è adottato. Si procede allo squittinio. Eccone il risultamento. Numero dei votanti 644, per l'adozione 449, contro 195.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla cauzione dei giornali e sul bollo per gli scritti periodici e non periodici.

Il sig. di Chasseloup Laubat relatore, rende conto dell'esame fatto dalla commissione dell' emendamento del signor di Charmuy che le venne trasmesso. Codesto emendamento venne evidentemente presentato allo scopo di attenuare l'effetto dell'adozione dell'emendamento de Tinguy. La firma degli autori degli articoli verrà apposta agli originali o sugli stessi giornali? (*rumori a sinistra*). L'Assemblea, la commissione, il governo vollero una cauzione. Essi vollero una responsabilità collettiva, ma inoltre il sig. de Tinguy volle che in caso di processo si possa dirigersi all'autore. Ecco dunque il senso che noi diamo al suo emendamento (*mormorio*). E per istabilire codesto senso, noi vi proponiamo di adottare l'emendamento del signor di Charency nei seguenti termini: (*profondo silenzio*).

La firma richiesta dall'art. 1 verrà apposta *solamente* all'originale dell'articolo, la cui ostensione non potrà essere richiesta che dentro un mese, incominciante dalla pubblicazione dello stesso (*agitazione*).

Il signor de Laboulie combatte l'interpretazione data all'emendamento del signor de Tinguy.

Il signor de Tinguy, l'Assemblea, ed egli stesso intesero che la firma dell'autore dell'articolo apposta all'originale verrebbe stampata nel giornale. Il risultamento dell'addizionale *solamente* nell'emendamento del signor di Charency si è di far dire all'Assemblea il contrario di quello che ieri ha detto.

In quanto a me, egli dice, volli la pubblicità del nome degli autori dei giornali. Voglio conoscere a chi prendermi; voglio afferrare corpo a corpo i giornalisti diffamatori e calunniatori (*benissimo!*)

(*La seduta continua*).

— La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al bollo ed alla cauzione pei giornali si radunò questa mane per sentire i signori estensori in capo ed i direttori dei principali giornali di Parigi, tra gli altri i signori Veron, Lavalette, Delamarre ecc.

Si è proposta alla commissione la cifra di 3 e di 4 cent.; essa ne accordò 4 e 5.

In seguito si occuparono dell'emendamento del sig. di Tinguy, adottato ieri dall'Assemblea e presso l'articolo del quale s'introdusse per infirmarlo, un sotto-emendamento proposto dal signor di Charency. La commissione dichiarò ch'essa rigetterebbe quest'oggi l'emendamento nel suo complesso. V'è a credere che l'effetto del voto di sorpresa avvenuto ieri, sarà per tal modo distrutto.

(*Corrisp.*)

ALEMAGNA. -- Scrivono da Annover in data 8 luglio all'*Indépendance Belge.*

Io profitto di un viaggio fatto nell'Annover, per dirvi alcun che intorno agli affari di questo paese.

Il ministero resta. Si trattava di sopprimere nell'armata due o tre reggimenti di cavalleria. Il re, dopo aver tentato ogni mezzo per respingere questa misura di economia, finì per cedere. Del resto il signor Stuve gode di una stima generale, e quantunque io ignori s'egli potrà resistere ai futuri attacchi reazionari, gli è certo, che per ora non si osa affrontare la popolarità ond'è circondato ed è temporariamente consolidato.

Nell'Annover esiste tuttavia la guardia nazionale, la bandiera tricolore, la libertà di associazione, tutto ciò insomma che in Alemagna si usa chiamare le conquiste di marzo, e per le cose non stanno che meglio, e l'ordine è perfetto. Alle Camere non si discute niente che possa interessare l'estero; i deputati si occupano di tariffe postali, di strade ferrate e di altri miglioramenti interni.

Eccovi però una notizia di qualche momento. Qui si spera che le Camere ed il governo non ratificheranno il trattato che la Prussia, a nome della Confederazione, ha testè concluso colla Danimarca. Infatti un inviato dello Schleswig, il signor Schleiden, è stato molto bene accolto in questa città alcuni giorni sono. E poi le Camere annoveresi sono il corpo legislativo più tedesco di quanti ancor ve n'abbiano in Alemagna, ed è a supporsi che accorderanno difficilmente la ratifica. Ora, se un solo governo della Confederazione rifiuta di ratificare la convenzione del 2 luglio, questa resta senz'effezto e ne avverrà una nuova complicazione fra la Danimarca e la Confederazione germanica.

-- Risulta dal *Monitore prussiano* che il re di Prussia ha conferito l'ordine del merito militare al generale Filangieri, luogotenente generate di Sicilia, e al generale di brigata napoletano Gross.

AUSTRIA. -- Vienna, 10 *luglio.* -- Leggesi nel *Corr. Ital.* -- Il sig. barone de Haynau fu sollevato dal suo posto eminente che occupava in Ungheria. La sensasione prodotta da questo fatto fu universale e profonda, ma lo diciamo senza tema d'essere smentiti, essa fu completamente vantaggiosa. Non fu senza pena, che tutti quelli che osservarono con qualche attenzione l'andamento della cosa pubblica in questi ultimi tempi, videro in più d'una parte della monarchia la macchina governativa mancare di quella unità d'azione indispensabile in ogni Stato bene amministrato. Noi non vogliamo riandare i motivi che hanno indotto il ministero a sottoporre a S. M. l'imperatore la dimissione d'un uomo che rese indubitabili servizi allo Stato, ma certo è che devono essere fortissimi. Quello che per altro è permesso concludere da questo inatteso avvenimento è che il potere rimase nelle mani in cui deve trovarsi intatto, cioè in quelle del ministero, composto dei consiglieri responsabili della Corona.

VARIETA'.

Navigazione del Lloyd austriaco, e nuove parole sulla proposta di una società italiana.

Nell'appendice del num. 75 della *Gazzetta Piemontese* facendo la proposta per l'attuazione d'una società italiana per la navigazione a vapore che avesse a dare la mano alla greca che si sta costituendo, abbiamo accennato al Lloyd austriaco, indicandone la potenza, e di più le tendenze che lo spingono ad estendere la sua azione anche sulla costa occidentale d'Italia.

Abbiamo ora sott'occhio il resoconto per l'anno 1849, fatto nel sedicesimo congresso centrale di quella società dalla direzione che alacremente ne governa gli interessi.

Da questo resoconto rileviamo che entro l'anno corrente la *flotta* (sic) del Lloyd ascenderà a 31 piroscafi della complessiva forza di 4910 cavalli e della portata di 14,275 tonellate, e che non bastando ai bisogni dell'impresa si avviserà *ad aumentare ulteriormente il numero dei vascelli, e si darà tosto mano alla costruzione di alcuni grandi piroscafi nuovi.* Così la relazione.

I viaggi compiti nel 1849 furono 819, coi quali si percorsero 428,319 miglia, trasportando 143,028 passaggeri, 37,232,442 di fiorini, cioè 96,804,239 franchi e 20 cent., 342,099 lettere, 24,946 pacchi e 199,650 colli di merci del peso di 345,297 centinaia.

Il capitale della società è di tre milioni di fiorini, cioè 7,800,000 franchi, il dividendo pel 1849 fu del 4 per cento, oltre l' interesse ordinario di egual somma, complessivamente dell'8 per cento, oltre il 3 0[0 passato alla riserva che pei 16 anni di esercizio ammonta ormai al 21 1[2 per 0[0.

Il reddito lordo dell'anno ammonta a 2,250,394 21 fiorini.

Queste cifre sono abbastanza eloquenti, e torna superfluo qualsiasi commento per dimostrare e come gli azionisti colgano un largo profitto dei loro capitali, e quali vantaggi debba trarre il commercio austriaco, e specialmente quello di Trieste dalla intelligente attività di chi dirige una delle più operose imprese private di cui ci si offra lo spettacolo.

Nella citata appendice io accennava alla mira di quella società potente, e ne annunciava la comparsa sulla costa occidentale d'Italia. Leggesi nella relazione dei direttori, che *già da alcuni mesi trovasi in Napoli il segretario sig. F. N. Schaefer, onde venire possibilmente ad un accordo con quel governo per la toccata di parecchi porti della Puglia.* Potete bene immaginare che non sarà difficile l'accordo tra l'Austriaco e Ferdinando.

In un articolo poi del Lloyd austriaco (n. 112), intitolato *Desiderii di Trieste*, e stampato in occasione della visita dell' imperatore, sta scritto quanto segue:
« Sarebbe poi desiderabile, ed anzi di assoluta neces-
« sità, che la navigazione austriaca a vapore compren-
« desse nella sfera della sua attività la *parte meridio-*
« *nale dell'Italia*, la Sicilia, atteso la somma impor-
« tanza del nostro commercio con quell'isola, che ot-
« terrà appena il suo sviluppo pieno quando sarà ul-
« timata la strada ferrata da Trieste per la Germania,
« e quando contemporaneamente una linea di vapori,
« *toccando i principali punti della costa occidentale*
« dell'Italia, andrà congiungere Trieste con Messina,
« Catania, Palermo ed altri porti della Sicilia.

È notevole l' artifizio col quale si cerca in queste parole di far intravedere il vero concetto senza esprimerlo chiaramente. Vi si parla prima della parte meridionale d'Italia che poi si restringe alla Sicilia, e dei principali punti della costa occidentale a proposito di Messina, Catania e Palermo. Stava bene a quei signori di velare il loro pensiero, nè io vorrò per questo condannarli, ma condannerò severamente gli Italiani se restando ancora inoperosi lascieranno fare agli stranieri quello che deve essere loro patrimonio.

Quando quattro mesi fa diceva delle misure che prendeva la società austriaca per estendere le sue operazioni al regno di Napoli ed alla Sicilia le mie informazioni erano esatte, ed ora ne avete sott'occhio la prova; quando vi faceva il pronostico che quella discara bandiera sarebbe comparsa nel mare Tirreno e nel Ligure argomentava da quello fatto a ciò che si sarebbe fatto, e le rivelazioni non abbastanza discrete della stampa triestina vengono a conferma della mia sentenza.

L' interesse e il decoro del commercio di Genova esigono che cessi l'indugio e che si metta subito mano all' opera. La limitata somma di sette ad otto milioni basta per dare la maggiore estensione all' impresa; la singolare attitudine dei Genovesi in ispecie e di tutti i regnicoli assicura favorevole la riuscita, e tutto promette che i dividendi daranno un conveniente provento ai capitali impiegati a questa maniera.

E poichè ho tessuto di citazioni questo breve articolo, permettete che ne aggiunga un' altra. Nella relazione fatta dalla commissione del bilancio del 1850 dell'azienda della marina, alla categoria 13 sulla navigazione dei battelli a vapore che mantengono la corrispondenza tra la Sardegna e gli Stati di Terra-ferma viene discusso se torni più utile all' interesse pubblico l'incaricare di questo servizio l'industria privata anzichè sostenerlo per opera del governo.

La commissione era condotta a preferire il primo sistema, non tanto per viste di economia, quanto per altre e più elevate considerazioni. *Osservava da prima l' interesse reale dello Stato ad avere ne' suoi porti e coperto della sua bandiera un naviglio a vapore numeroso, il quale in tempo di guerra possa venire a sussidio della marina militare. Considerava come tutte le altre nazioni marittime si fossero appigliate a questo partito, e rammentava di quale aiuto sia stato all'Austria nella guerra scorsa il numeroso naviglio a vapore del Lloyd di Trieste.*

Su dunque, generosi Liguri, su voi pure fratelli Nizzardi, smettete ogni indugio. Il vostro interesse v'invita, l'amore che portate grandissimo alla patria comune ve lo impone imperiosamente, nè sarà certo per mancarvi l'appoggio del governo eccitato formalmente dalla commissione del bilancio ad *occuparsi di questa grave quistione.*

A. M.

TRIBUNALI.

Torino. -- Ieri il magistrato d'appello tenne pubblico dibattimento contro il detenuto Pellerino Giovanni di Candia, inquisito con altri di molte grassazioni con arma da fuoco e spari, di rivolta ai carabinieri con ferimento e minaccia a mano armata di pistola, e specialmente contro il bravo carabiniere Rayneri che lo arrestò nella sera dei 23 maggio 1849, mese in cui vennero le grassazioni commesse.

Genova, 10 *luglio.* — Nei giorni 5, 6 e 8 corrente ebbero luogo nanti la classe criminale del magistrato d'appello i pubblici dibattimenti pel saccheggio delle vetture *Omnibus* avvenuto la mattina del 16 gennaio 1849, al luogo la *Coscia* fuori le porte della Lanterna e pel tentativo di simile reato seguito nel dopo pranzo di detto giorno sulla piazza dell'Annunziata in questa città. Quindici erano gli accusati, dei quali sei detenuti e tutti vetturini. Il magistrato pronunciò ieri la sentenza colla quale furono condannati otto degli accusati alla reclusione, e tre alla pena del carcere, essendo stati assoluti gli altri quattro accusati.

Casale. — Il magistrato d'appello di Casale condannò alla pena dei lavori forzati per anni quindici ed alla berlina Giuseppe Lavezzi del fu Michele, d'anni 27, e Michele Bagnera del fu Giuseppe, d'anni 30, nati e residenti ad Ottobiano, contadini, ditenuti ed accusati di grassazione a mano armata con mancato omicidio e ferimento commesso verso la mezzanotte dal 28 al 29 scorso agosto 1849, alla cascina Baraggia, fini di Garlasco, e sulla persona del canonico Capra Eugenio, con essersi introdotti di viva forza nella di lui casa e aver quindi opposto resistenza contro i reali carabinieri, cagionando una ferita al carabiniere Carena.

Processo Grignaschi. — Si legge nel *Carroccio* del 13.

Casale. — Lunedì scorso (8) in esecuzione di precedente ordinanza del magistrato d'appello di Casale la sala dell'udienza criminale fu aperta al pubblico, che numerosissimo accorreva per ascoltare l'accusa e le difese nella causa contro il prete Grignaschi e complici.

Alle ore 10 l'avv. Minghelli, sost. avv. fisc. gen., incominciò le sue elaborate requisitorie, che durarono per ben tre ore. A conclusione de' suoi ragionamenti credette quel funzionario di dover conchiudere: per l'assolutoria delli Francesco Ferraris fu Giuseppe e Pio Lusana, e per la condanna degli altri inquisiti, cioè del notaio Provana ad un mese di carcere, e L. 1000 di multa colla sussidiaria del carcere; del Francesco Betta al carcere sofferto; delli Pio Ferraris, Francesco Ferraris di Gio. Domenico e Giuseppe Fracchia ad un anno di carcere a die: delli sacerdoti Giovanni Gambino e Giovanni Ferraris a tre anni di relegazione; del prevosto Lachelli, ed economo Marrone a cinque anni della stessa pena; del sacerdote Francesco Accattino a 7 anni della stessa pena; della Domenica Lana e Luigia Fracchia a 10 anni della stessa pena; e del sacerdote Francesco Antonio Grignaschi a 25 anni di relegazione, ed alla emenda e nelle spese.

Lunedì, martedì, mercoledì furono impiegati alle difese degli accusati presentate dall'egregio avv. dei poveri conte Balestrero, dall'eloquente avv. Brofferio, dall'avv. Pagani sost. avv. dei poveri, e dagli avv. Cordera e Ramelini.

Giovedì furono uditi gl'inquisiti. Il Grignaschi mancò a se stesso; egli non seppe sostenere con dignità la persona cui voleva rappresentare; parlò da mistico, ma non da profeta! L' Accattino mostrò che se nullo era il suo sapere, meno era la di lui buona fede. Il Lachelli parlò con molto ordine, ma studiati e non sentiti erano i suoi concetti: voleva con commuovere gli animi dei giudici, far tacere la loro giustizia: al Lachelli successe il D. Marrone, che parlò bene da inspirato e da vero settario: le sue proposizioni non erano sillogismi ma pretti sofismi. Il sacerdote Ferraris si mostrò qual è di poca buona fede, e di poca intelligenza. Il Gambino non sapeva che cosa si dicesse. Gli altri inquisiti si rimisero alle cose dette dai loro difensori, eccettuata la Fracchia, la quale sciorinò una storia di visioni e di rivelazioni le quali dimostrano tutta la sua furberia: ed il notaio Provana il quale volendo provare ciò che il pubblico ministero ammetteva non essere cioè la credenza de'millenarii condannata dalla Chiesa, ebbe a soffrire molte interruzioni dal sig. presidente che gli faceva riflettere non dovere difendere la credenza, ma il suo libercolo *Crux de Cruce*.

Chiuse quella seduta l'avv. Brofferio con acconcie parole a favore del Grignaschi.

Il magistrato rimandava la prolazione della sentenza pel giorno 15 luglio a ore 10 del mattino.

Possiamo assicurare che verranno fatte di pubblica ragione le requisitorie del pubblico ministero e le aringhe degli egregi difensori.

FATTI DIVERSI.

Torino. — Dalle 8 alle 10 di sera del 13, nelle vicinanze di via Nuova (via Barra di Ferro), una povera donna fu derubata di tutti i suoi risparmi; il furto fu commesso mediante false chiavi.

— Nella notte del 27 scorso giugno nelle vicinanze di Sassi fu derubato un cavallo ed una mula a danno di un povero carrettiere.

Nella sera dell'8 corrente sul pubblico pascolo di Baldissero si tentò derubare una vacca; i giovani guardiani delle varie bestie che eranvi a quel pascolo si misero a gridare, ed i tre ladri se ne fuggirono.

Da un mese a questa parte nelle vicinanze di questa capitale e dei vicini paesi seguirono varii furti di cavalli; e l'impudenza dei ladri giunse a tal punto che padre e figlio conducendo due carrettoni carichi di limoni, mentre uno restò addormentato sul primo carrettone che era guidato dal figlio, abdussero il cavallo e carrettone del padre che teneva dietro al primo; il fatto avvenne nella scorsa settimana nelle vicinanze di Sangano.

Nella notte del 10 all'11 due ubbriachi insultarono pubblicamente e minacciarono con coltelli tre distinti emigrati; ma la guardia nazionale (picchetto dello stato maggiore) pervenne ad arrestarne uno che fu dagli offesi perdonato.

L'11 corrente nel comune di Rivalba, cantone Bricco i vicini d'abitazione s'accorsero che da tre giorni mancava Gio Marchio Restello, che fu trovato morto in un cofano di sua casa legato con fune alle gambe, e mani pur legate in croce.

— Dalle ore 2 alle 4 pomeridiane del 12 corrente, col mezzo di falsa chiave, dei ladri si introdussero in un alloggio al 2.do piano via di Po, ed esportarono vari oggetti di vestiario, non che quattro monete d'oro; il danno è calcolato L. 500.

— Nella notte dell'11 al 12 luglio, mediante sforzamento della toppa, altri s'introdussero in un alloggio in via di S. Teresa, e derubarono vari oggetti pel valore di L. 240.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 luglio in Torino.

Stewart Adolfo inglese, gentiluomo, da Civitavecchia. — Linati-Baccardi Isabella di Barcellona, contessa, da Parma. — Desloges Carlo di Francia, possidente, da Firenze. — Rava Mosè di Reggio, dottore, da Parma.

Partiti il dì 10 luglio.

Hollis Samuele inglese, possidente, per la Svizzera. — Baillie Alessandro, id. — Knudtzon Giorgio, id. — Wilson Federico id., ingegnere, per Roma. — Wallworth (de) Ienison, ciambellano e ministro bavarese, per la Svizzera. — Chaloin, segretario del suddetto, id. — Wich Federico di S. Gall, possidente, id. — Fosca-Freschi di Venezia, signora, per Genova. — Battaglia Giovanni di Milano, ragioniere, per Milano.

Arrivati il dì 11 luglio.

Smith Giuseppe inglese, studente, da Parigi. — Schulte Enrico di Prussia, possidente, da Milano. — Delessert, addetto alla legazione francese a Torino, id. — Rampon Gioachino di Parigi, possidente, da Roma. — Luneau Giulio di Brest, id., da Firenze. — Foureau Gabriele francese, medico, da Parigi. — Dufour Aristide di Bordeaux, possidente, da Lione. — Serradifalco di Palermo, duca, da Firenze. — Bordini Giacomo di Milano, possidente, da Milano. — Pariani Giacomo id., parroco, id.

Partiti il dì 11 luglio.

Desloges Carlo francese, possidente, per Ginevra. — Demianay Giulio di Rouen, id., per Nizza. — Marmion Giuseppe di Grenoble, colonnello, per Francia. — Bevilacqua Carlo di Bologna, marchese, per Prussia. — Valcarenghi Fortunato di Crema, possidente, per Ciamberì.

DECESSI *del* 12 *luglio in Torino.*

N. 15.

Dal 1 gennaio, totale a 3289.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Berlino, 8 *luglio.* — Leggesi nel *Monitore Prussiano:* Il Re ha ieri ricevuto in udienza privata nel suo castello di Potsdam l'ambasciatore straordinario sardo, il signor marchese Ricci e l'ambasciatore straordinario del re delle Due Sicilie, conte Grifeo ed accolse le credenziali dei loro sovrani.

Il *Monitore Prussiano* pubblica il protocollo che forma parte del trattato di pace fra la Prussia e la Danimarca. Eccone il tenore: « S. M. il re di Prussia e S. M. il re di Danimarca venendo da conchiudere la pace fra la Confederazione germanica e la Danimarca col trattato firmato oggi dai loro plenipotenziarii, hanno inoltre convenuto le stipulazioni seguenti:

« Art. I. Immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche per parte della Prussia e della Danimarca del presente protocollo, S. M. il re di Prussia ritirerà intieramente dai ducati di Schleswig, di Holstein e di Lauenburg le truppe prussiane stazionate, in virtù dell'art. 4 della convenzione d'armistizio del 10 luglio 1849 nello Schleswig meridionale. Le truppe neutre stazionate al nord della linea di demarcazione abbandoneranno lo Schleswig in pari tempo che le truppe prussiane.

« S. M. prussiana si obbliga a non frapporre ostacoli alle misure militari, che dopo l'evacuazione del ducato di Schleswig potranno essere prese in questo ducato dal governo danese.

« Prima che le truppe prussiane abbiano effettuato la loro ritirata dal ducato di Schleswig, la Danimarca non farà entrare nissuna forza militare sul continente di questo ducato a meno che vi entrino le truppe dell'Holstein. Tuttavia le truppe danesi non potranno oltrepassare la linea di demarcazione prima che le truppe prussiane non abbiano intieramente evacuato lo Schleswig a termini dell'articolo seguente:

« Art. II. Undici giorni dopo lo scambio delle ratifiche del presente protocollo, le truppe prussiane dovranno aver passato il confine che separa lo Schleswig dall'Holstein.

« Undici giorni dopo questo termine esse dovranno aver evacuato i ducati di Holstein e di Lauenburg.

« Art. III. Le alte parti contrattanti s'impegnano a ratificare il presente protocollo e a farne scambiare le ratifiche a Berlino entro otto giorni, o più presto anche se possibile.

Fatto a Berlino, il due luglio mille ottocento cinquanta.

(Firmati) — *Westmoreland* — *Usedom* — *F. de Pechlin Reedt* — *A. W. Scheelz.*

Borsa di Parigi *dell'*11 *luglio.* — Come ieri la borsa fu senz'affari.

Il 5 0[0 chiude a 95, 70 in ribasso di 10 cent.; il 3 0[0 a 57, 55 in ribasso di 5 cent. I fondi esteri si sono bene sostenuti. Circolava nissuna notizia capace d'influire sui corsi. Si crede che l'emendamento Tinguy non recherà pregiudizio alla legge sulla stampa, e si crede anche alla possibilità di un voto contrario avente per iscopo di annullare questo emendamento. Si aspetta con impazienza la notizia dello sgravamento della regina di Spagna.

Il 5 0[0 piem. (cert. R.) a 86, 80 è in rialzo di 10 cent. Il vecchio imprestito a 960 in ribasso di 5.

Borsa di Parigi *del* 12. — Gli affari in fondi pubblici furono ancora meno animati alla borsa di quest'oggi che a quelle dei giorni precedenti. Il 5 0[0 rimase per quasi tutta la borsa a 95, 60, corso col quale terminò in meno di 10 cent. rispetto ieri; fece 95, 65 al più alto corso, e 95, 55 al più basso. Il 3 0[0 finì come ieri a 57, 50. Prima di impegnarsi in affari si aspetta la conchiusione della discussione sul progetto di legge riguardante la stampa.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò a 95, 45 in aumento di 5 cent. ed il 3 0[0 senza cangiamento a 57, 50.

Fondi esteri: I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 100 1[8 aumentarono di 1[8 0[0, ed il nuovo prestito romano di 1[4 0[0 a 77 1[2. L'antico di 77 3[4 a 77 1[2 calò 1[4 0[0. Il 5 0[0 piemontese (cert. R.) di 45 cent. a 86 35, e l'antico prestito di Piemonte di 5 fr. da 960 a 955.

ERRATA-CORRIGE.

Nell'articolo inserto nel nostro numero di sabbato sui diritti di navigazione, pag. 2, col. 1, lin. 29, invece di *Le tasse sui legni sono analoghe ai diritti che si pagano nell'acquistare il diritto di esercitare alcune arti liberali ecc.*, si legga: *Le tasse sui legni sono analoghe alle tasse sulle vetture pubbliche, e quelle per le patenti di capitano sono analoghe alle tasse che si pagano ecc.*

Linea 78, incece di: *Poichè conviene prima riconoscere le due classi dall'istituzione in poi*; si legga: *Poichè conviene prima riconoscere la proporzione in cui contribuirono le due classi dall'istituzione in poi.*

Colonna 2, linea 17 (nota 1), invece di: *Il risultato complessivo da noi giudicato*; si legga: *Il risultato complessivo da noi indicato.*

La Direzione del giornale *Il Friuli* ci prega di riprodurre nelle nostre colonne questo suo programma:

Il Friuli tenne la sua promessa di accrescere il formato, e di dare supplementi per le leggi e disposizioni ufficiali: ma perchè al favore che gli venne mano mano crescendo nella Penisola corrispondano più sostanziali miglioramenti, esso accresce ora le forze della sua redazione. Ciò gli permetterà di trattare più a fondo le questioni del giorno; di dare all' *appendice* maggiore importanza, varietà e regolarità; e di far sì, che le notizie politiche, quanto pronte, sieno altrettanto complete, e desunte sempre dalle fonti originali delle diverse lingue.

Una volta per settimana l'*appendice* sarà affatto letteraria, onde non dimenticare le relazioni, che colla vita giornaliera ha la letteratura civile.

Il commercio, le arti, l'agricoltura, fattori della pubblica prosperità, devono avere un posto permanente in ogni giornale, che si rivolge ad un gran numero di lettori e segnatamente alla classe più operosa della nazione: e l' *appendice* del *Friuli* si occuperà due volte per settimana di questo e di oggetti economici e tecnologici in genere. Ogni settimana l' *appendice* conterrà articoli originali sull'educazione, sui miglioramenti sociali, sulle cose patrie. Lo spazio che rimane sarà riempito colle *notizie diverse*, che giova recare a conoscenza dei lettori.

Per i socii della città e di alcuni luoghi della provincia si potrà inoltre anticipare di qualche ora la pubblicazione del foglio.

Il Friuli costa aust. L. 48 sonanti, annue; e semestre e trimestre in proporzione.

S. NICCOLINI *gerente.*

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll' uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia. In Torino lire 8.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento*.

(*In spedizione*)

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll' uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un' azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

BELLISSIME CATENELLE
PER OROLOGIO
a 20 centesimi.

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del Risorgimento. (In spedizione).

POMATA
DEL
Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

GRANDE NOUVEAUTÉ.
PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES
à ressort et se fermant seuls et instantement
CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu' originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant. »

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

CITTA' DI TORINO.

AVVISO D'ASTA.

Per aumento del decimo sui prezzi di deliberamento di 3 stabilimenti di molini di questo municipio e per l'affittamento di 3 altri a privata trattativa.

A tenore dell'avviso d'asta in data del primo di questo mese essendosi nel successivo giorno 10 proceduto al secondo incanto per l'affittamento dei varii stabilimenti di molini non stati deliberati nel primo incanto, risultarono deliberati.

Il lotto IV.	Molini della Rocca per annue	L.	3,030.
» V.	» della Molinetta per	»	2,200.
» VI.	» di Cavoretto per	»	1,515

Si diffida perciò che il termine per la presentazione dell'offerta del decimo in aumento alle rispettive somme suddette scade a mezz'ora dopo mezzo giorno di giovedì 18 del corrente mese.

Ove venisse in tempo utile detta offerta presentata, si farà noto con apposito avviso il giorno in cui avrà luogo l'incanto definitivo.

Essendo rimasto replicatamente deserto l'incanto pei lotti

I.	Molini di Grugliasco portato per annue	L.	9,500.
III. id.	di Lucento per	»	4,000.
VII. id.	del Villaretto per	»	1,500.

si rende noto al pubblico, che a termini dell'art. 268 della legge 7 ottobre 1848 potranno i medesimi essere dati in affittamento a trattativa privata.

I capitoli d'appalto, ed i relativi disegni continuano ad essere ostensibili nella segreteria di questo municipio, sesta divisione, (uffizio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 di mattina alle 4 di sera.

Torino, dal civico palazzo, addì 12 luglio 1850.

Il segretario
Vigna.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'Emigrazione Italiana: *Un Curioso Accidente.* — *Un Signore ed una Signora.* — Vi assisteranno il Duca e la Duchessa di Genova.

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*; Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 16 Luglio 1850. Num. 787.

RIVISTA.

Non è ancor terminata la discussione sulla nuova legge intorno alla stampa. Un emendamento del signor Casimiro Périer determina e fissa maggiormente l'indole dell'emendamento del sig. Tinguy. In fatto di emendamenti un altro ne viene proposto dal signor Nettement, tendente a rendere più grave l'imbarazzo pecuniario de' giornali già una volta multati. Questo non venne accettato dalla commissione. Parla il ministro della giustizia, e fa una citazione tolta a Emilio Girardin in appoggio delle sue parole, citazione che desta un'ilare sorpresa in molta parte dell'Assemblea. Girardin favella dell' impossibilità delle leggi repressive. Il signor Leverrier presenta una proposizione che aspira ad interdire il soggiorno nel dipartimento ove siede l'Assemblea agli individui sospetti e sorvegliati dalla polizia, o già condannati per mendicità e vita vagabonda. Questa proposizione è inviata alla commissione dell'iniziativa parlamentare. Il rendiconto della situazione della banca di Francia (4 luglio) dimostra che essa è sempre più favorevole e prospera. L'incasso in numererio non si alza oltre i 451 milioni: invece la circolazione de' viglietti s'è elevata a 503 milioni.

Nella tornata della Camera dei comuni dell'11 il ministro Labouchère dichiarava al sig. Astley che la direzione del commercio ha preparato un lavoro sulle tariffe straniere e su quelle delle colonie, aggiungendo che il ministro degli esteri ha mandato istruzioni a tutti i consoli inglesi acciò gli trasmettessero copia di tutte le tariffe che sono in vigore nei vari paesi nei quali essi si trovano. Il sig. Ewart faceva la sua solita mozione per l'abolizione della pena di morte: l'appoggiava il sig. Hume, senza però ottenere gli onori della discussione. La regina ha approvata la nomina di sir Thomas Wilde alla carica di lord cancelliere. Dicesi che il sig. Wilde non riempirà il duplice suo ufficio sinchè le funzioni di primo giudice della corte della cancelleria non siano separate da quelle di presidente della Camera dei lords.

Roberto Pate è comparso davanti la Corte criminale. Egli si proclamò innocente, e serbò in tutta la seduta il contegno il più indifferente. La sua difesa tendeva a farlo considerare come soggetto ad allucinazioni, il che vien confermato da medici e testimonii, e la questione venne posta ai giurati su questo punto. Fu condannato a 7 anni di deportazione. Si aprono in ogni città dell'Inghilterra sottoscrizioni per un monumento a Roberto Peel. Doveva tenersi a questo fine un gran meeting dai mercanti e banchieri di Londra, presieduto dal lord maire.

Nessuna notizia d'importanza da Madrid.

Viene vivamente e variamente commentata la recente deliberazione del Gabinetto viennese di collocare in riposo il barone de Haynau.

Scrivono da Berlino che il generale Willisen è sempre più disposto alla guerra; ha deposto i suoi fondi presso un banchiere.

La *Gazzetta di Breslavia* ha da Belgrado che la insurrezione della Bulgaria è tuttora minaccevole: gli insorti avevano circondato Widdin. Invece, giusta altre corrispondenze, vuolsi che quell'insurrezione sia omai sedata, e che il Principe della Servia faccia sorvegliare strettamente le frontiere.

Non vi ha dubbio che la congratulazione che dicesi fatta dal governo francese al consiglio esecutivo di Berna pel trionfo del partito conservatore in quel Cantone, ha provocato alcune osservazioni da parte del consiglio federale che reclama giustamente la rappresentanza esclusiva della Confederazione ne' rapporti politici internazionali. Si crede che quell'atto dell'agente francese sarà dichiarato meramente *officioso* e senza portata politica.

Nella seduta del dì 11 luglio l'Assemblea federale ha approvato con grandissima maggioranza la conciliazione dello affare delle indennità di Friborgo, non ostanti le reclamazioni di molti individui e municipi; sono stati anche votati ringraziamenti a' commissari federali che portarono lo affare a buon fine.

Il consiglio degli Stati si occupa sempre della legge sulle esenzioni militari.

Il consiglio comunale di Firenze ha lungamente agitata la quistione pregiudiziale se fosse di sua competenza il deliberare sull'invito del governo intorno alla opportunità della introduzione di una tassa sulla rendita senza ledere le attribuzioni del Parlamento, e giudizialmente con una notabile maggioranza l'ha risoluta per l'affermativa. Si pensa che sul merito l'avviso sarà contrario alla proposta.

TORINO, 14 *luglio*.

DISCUSSIONE DELLA LEGGE SULLA STAMPA NELL'ASSEMBLEA FRANCESE.

> *Cette manière de comprendre la liberté ne pouvait réussir que sous la République.*

La demagogia e la reazione federatesi ai danni della libera stampa, ecco il singolare spettacolo che ci offrono le ultime tornate dell'Assemblea francese. La Montagna e l'estrema destra gareggiano nel crear nuove difficoltà, e inceppar di nuovi vincoli il pensiero. Dopo la cauzione preventiva, il cumulo delle multe; dopo il cumulo, la soscrizione individuale d'ogni autore d' un articolo. Abrogati, in odio del giornalismo, i principii i più capitali e i più generalmente riconosciuti e praticati del diritto e della giurisprudenza, e dichiarata apertamente la guerra ai pubblicisti.

Queste sono le teorie svolte, queste le massime adottate, e tali i paragoni insistentemente proposti nell'Assemblea francese, in un'Assemblea sedicente repubblicana.

Noi certo non vogliamo negare che in nessun paese forse piucchè in Francia si abusò della libera stampa; e volentieri ammettiamo la necessità di qualche misura la quale ponesse in mano al potere giudiziario mezzi più efficaci a tutelare la sicurezza della società, la tranquillità pubblica, e l'onore delle persone. Ma quando si guardi ai nomi di coloro che hanno maggiormente contribuito o colle parole o col suffragio a far adottare quelle disposizioni della nuova legge sulla stampa che si sta votando dall'Assemblea francese, non possiamo credere che le inspiri sincero amore del pubblico bene, desiderio di mantenere integra e salva una onesta libertà.

E come crederlo di fatti, quando le mozioni partono dai legittimisti i più ostinati, e fra gli applausi de' più arrischiati montagnardi passano ad una maggioranza che si forma dal concorso delle frazioni di tutti i partiti estremi che sono nell'Assemblea?

D'altronde lo si è detto apertamente, che si voleva distruggere il giornalismo, spuntare la penna in mano al pubblicista. I sacerdoti della libera stampa furono via via equiparati al ladro che si appiatta nel folto di una selva, all'insorto che si nasconde dietro una barricata, all'inquisitore che si cela in un tribunale segreto; nessuna iperbole, nessuna fantasmagoria, fu trascurata la quale potesse, agendo sulla immaginazione degli spiriti deboli, strappare agli animi di panico terrore allibiti, un voto che la ragione calma e giusta loro non avrebbe consentito. Nè si trascurò il facile spediente del sentimentalismo oratorio, dei fiori rettorici, e degli speciosi sofismi. Ogni sorta di arma venne adoperata per battere in breccia questa libertà della stampa che pure come è il diritto più solenne, così è il mezzo più necessario per largamente diffondere in tutte le parti della gestione di uno Stato quella luce della pubblicità nella quale è la guarentigia principale e lo stimolo più efficace di un buon governo.

E perchè questa guerra così viva, così ostinata; perchè queste ire così cieche e così violente contro la libertà della stampa?

Perchè essa è lo stromento il più potente di civiltà e di progresso; perchè essa è l'avversaria la più inesorabile e la più a temersi per tutti gli abusi, per tutti gli errori, per tutte le ingiustizie, qualunque nome prendano, o a qualunque scopo mirino. Ed è perciò appunto che in seno all'Assemblea francese le aggressioni contro di essa partono dai due estremi, che tendono l'uno e l'altro a distruggere ciò che è; a rinnegare i principii e conculcare i diritti che la rivoluzione ha riconosciuti e consacrati. I montagnardi socialisti, e i legittimisti assolutisti, ecco gli avversarii più ardenti della libera stampa. Giacchè saria pur d'uopo spingere la buona fede e la ingenuità ad un grado eccessivamente superlativo per dar credito ai sofismi coi quali s'ingegnano di mostrarsi preoccupati esclusivamente dal desiderio d'impedire gli abusi e tutelare la società e gli individui. Se questo fosse il vero intendimento dei propugnatori di quella legge essi promuoverebbero l'adozione di misure, che mentre prevenissero il male dove non si creda sufficiente la repressione, almeno però conservassero il diritto, e a pretesto dell'abuso non rendessero eziandio impossibile l'uso savio e temperato di essa.

Ma tale non è l'indole del progetto in discussione, secondo il quale le multe se applicate a rigore, possono ammontare a più milioni per poche contravvenzioni; nel quale è violato quel principio cardinale di equità logica e di giustizia pratica che c'insegna, l'accusato, finchè non è convinto, aversi per innocente; nel quale è violato pur quell'altro principio che vieta il cumulo delle pene e prescrive che chi sia condannato per più mancanze a più pene, scontando la più grave, s'intenda averle scontate tutte.

Nulla poi era dato imaginare di più evidentemente contrario all'indole ed allo scopo del giornalismo, ed all'officio della libera stampa, della quale esso è l'espressione la più esatta, come la più importante, quanto l'obbligo imposto ai singoli autori di un articolo di sottoscriverlo.

Se potesse rimaner dubbio sulle vere intenzioni del partito promotore di questi nuovi ostacoli alla libertà di discussione, lo torrebbe affatto il voto su questa proposta, che la commissione indarno tentò modificare così da renderla ragionevole e praticabile.

L'utilità della stampa è nella sua forza, perchè solo appunto in quanto è una forza, serve di guida all'opinione, di controllo al potere.

E questa forza in che consiste essa? Nel concorso di tutte quelle condizioni, grazie alle quali la stampa può tenere un linguaggio libero e indipendente in tutte le occasioni, a fronte di tutte le questioni, di tutte le difficoltà di una situazione politica qualsiasi! Consiste inoltre questa forza in ciò che il giornalismo rappresenti un essere collettizio e complesso, per modo che la voce del giornale non s'intenda essere l'emanazione semplicemente di tale o tal altro individuo autore dell'articolo, ma sì l'espressione di tutto un partito; di quel partito cioè che il giornale medesimo rappresenta, e del quale è l'organo. Ma cessa questa presunzione, cessano l'assoluta indipendenza e libertà di scrivere, se appiè di ogni articolo debba pubblicarsi il nome del suo autore.

Nè fanno al caso le iperboliche declamazioni sul dovere che a ciascuno incombe di avere mai sempre il coraggio della propria opinione; giacchè i giudici non votano forse segretamente? E nella più parte delle Assemblee deliberanti non è pur segreto lo squittinio? E molto meno vale il dire che soscrivendosi gli articoli avranno così quella sola autorità morale che loro meriti il nome dell'autore, giacchè in cotale sistema al criterio imparziale della ragione e della logica nel giudizio di questi scritti, vengonsi a sostituire le tendenze di simpatia e di antipatia personali al lettore verso l'autore dello scritto, e si fa che lo si giudichi secondo un sentimento preconcetto, epperò sotto l'impero di una prevenzione bene spesso ingiusta.

Che se passiamo alla pratica di questo principio della pubblica soscrizione, appare come esso sia a un dipresso inattuabile, in questo senso, cioè, che susciti gravissime difficoltà di applicazione e conduca necessariamente alle frodi per una parte, alle persecuzioni per l'altra; e crei fra la libera stampa, e la legge così intesa, una guerra permanente combattuta da questa colla forza, da quella coll'inganno, ultima difesa che omai le sia lasciata.

Queste considerazioni e di principio e di fatto non isfuggirono certo a quella maggioranza che nell'Assemblea francese votava la proposta Tinguy, e che riconfermavala alla domane, respingendo lo spediente propostele dalla commissione per temperare ciò che vi fosse di men che ponderato in quel primo voto.

L'Assemblea francese vuol dunque proscritta la libertà della stampa. Dove si intenda venire in definitiva con queste votazioni che uccidere ad una ad una le varie libertà sancite dalla costituzione, non occorre più d'indicarlo. Sono i partiti estremi che spingono a questi eccessi. La rivoluzione fu detta una *catastrofe* da uno de' suoi ministri medesimi; il giornalismo fu dichiarato una ribellione, si invocò il despotismo come il rimedio unico ai mali presenti della Francia, e l'Assemblea applaudì.

Ai lettori i commenti; guardisi agli effetti e ai risultamenti finali della politica baccante; e dalle conseguenze che ora producono in Francia gli eccessi ai quali quando fu al potere trascorse la demagogia, argomentisi in quali mani sia più sicuro il deposito delle libertà della patria, a qual partito sia meglio raccomandata la cosa pubblica; se a quello che raccolto sotto la bandiera della moderazione misura i conati alle forze, le riforme ai bisogni, od a quello che spingendosi avventato sul pendio del precipizio prepara per ciò stesso la reazione cieca ed esosa, quale la vediamo ora in Francia, e mettendo spavento coll'abuso della libertà, ne spegne fin l'uso savio e legittimo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Aperta appena la tornata, e lettosi il verbale e il sunto delle petizioni, il ministro dell'interno saliva la ringhiera a leggervi il decreto col quale il Parlamento è prorogato sino al 5 novembre.

L'annunzio non fece veruna sensazione, perocchè, era cosa che da tutti già si sapeva; nè lo spazio di tempo pel quale deve durare la proroga parve troppo lungo, giacchè sedevano omai da dieci mesi le due Camere mentre pure normalmente non dovrebbe la sessione prodursi più in là che sei mesi. L'epoca stessa dell'anno non consentiva d'altronde un'intervallo minore. Settembre e ottobre essendo i mesi nei quali si raccolgono e ritirano i proventi del suolo, le faccende campagnuole assorbono il tempo e le cure dei proprietari. Gli è solo ai primi di novembre che tutte queste operazioni ponno essere compiute: che può il buon massaro, provveduto alla gestione economica della famiglia, abbandonare nuovamente senza danno la cura personale degli affari domestici, e riprendere i lavori e le preoccupazioni della vita politica.

È anche questo lasso di tempo indispensabile al ministero, perchè sono assai leggi organiche di molta importanza da preparare per la compiuta attuazione dei principii proclamati dallo Statuto; ma era impossibile che il ministero le maturasse con quella pacatezza e profondità di consiglio, che in materia di tale momento si richieggono, sinchè era quotidianamente inquietato ed occupato dalle discussioni parlamentari.

Intanto questa non essendo che proroga temporaria di una sessione non ancora chiusa, i lavori già in corso di studio e di discussione, ma non ancora definitivamente sanciti, non soffrono pregiudizio di sorta. Allo spirare della proroga riprenderannoli le due Camere al punto in cui li lasciarono separandosi, e se, come giova sperare, metteranno i singoli deputati a profitto qualche ora del giorno in queste lunghe vacanze per meditare i progetti di legge stati già presentati al Parlamento, ne verrà questo vantaggio eziandio, che tornando alla Camera meglio edotti della materia, molte discussioni inutili si eviteranno.

Sappia il governo, e sappiano i singoli deputati mettere a profitto questo tempo di riposo, e la sospensione presente dei lavori legislativi constituirà in ultima analisi un vero guadagno per il paese, in quanto che avrà infuso in tutti quel vigore di azione che suole tener dietro al riposo, ed avrà posto ciascuno in grado di avere una opinione decisa e ragionata sulle questioni capitali che sin dal suo primo riunirsi, dovrà definire il Parlamento — e le quali non ponno non essere molte e gravissime in un paese dove, come in Piemonte, tutto a un dipresso è da riformare e migliorare se pur vuolsi, secondo ragione, e giustizia e convenienza comandano che lo spirito delle nuove istituzioni, l'alito della libertà vivifichi e fecondi le singole parti dell'amministrazione.

Lo ripeteremo impertanto una volta ancora. La proroga è giusta ed opportuna; è giusta, perchè essa è il riposo dovuto ai rappresentanti della nazione, che per molti mesi attesero indefessi a promuoverne gli interessi come meglio seppero e poterono, — è opportuna, perchè mentre soddisfa ad un bisogno altamente e universalmente sentito, mira ad infondere nuova lena e a conferire nuove forze ai legislatori della nazione, perchè possano quindi con piede fermo e risoluto procedere nel cammino delle utili riforme e dei reali progressi.

Leggesi nel *Courrier de Marseille:*

Raccomandiamo a tutti gli uomini che si preoccupano dell'avvenire della nostra grande navigazione le notizie seguenti che estraiamo dal *Courrier du Havre:*

Avvenire della navigazione a vapore transatlantica, — Nuova-York — Panama — Nicaragua — Guiana.

Abbiamo fissate quattro stazioni per la navigazione transatlantica per l'avvenire:

1. Nuova-York donde colla via ferrata, merci e viaggiatori anderanno a S. Francisco (California), e da S. Francisco, per navigazione a vapore, alle isole Sandwich e nell'Asia boreale.

2. Chagres, o piuttosto Manzanilla nella baia della Marina, sulla costa della Nuova Granata nell'Atlantico, donde per via ferrata s'andrà a Panama e indi, per navigazione a vapore, nell'America australe per Valparaiso e nell'Asia australe per le isole Taiti.

3. Greytown nel Nicaragua, andando per un canale fino a Realejo, sull'Oceano Pacifico, e indi col vapore nel nord dell'America, e su tutti i punti dell'Oceano indiano.

4. La Guiana francese e Para (Brasile), onde col vapore risalendo il fiume delle Amazzoni, l'Europa si porrà in comunicazione colle coste del Brasile, cui bagna questo fiume, e coll'interno delle repubbliche del Perù, della Bolivia, dell'Equatore e di Venezuela.

Il *Courrier du Havre* (24 e 25 giugno) parlò di queste stazioni: ci resta a parlare della più importante, quella di Greytown, nel fiume di Nicaragua, destinata a fare una compiuta rivoluzione nella vecchia navigazione del Capo di Buona Speranza e massime del Capo Horn.

Gli Stati-Uniti e l'Inghilterra compresero nel tempo stesso l'importanza dell'unione dei due Oceani, incanalando il fiume Nicaragua. Nascosto dietro un re cui creò e mise al mondo, il governo inglese entrò nel fiume di Nicaragua e fece sparire fino il nome della capitale dello Stato, per sostituirle quello di Greytown, che creò capitale dei Moschiti.

Il governo americano a sua volta scorgendo l'influenza, anzi la dominazione inglese, che si stabiliva in quei siti, venne a reclamare la sua parte di dominazione. Ebbe luogo fra i due governi una convenzione fraterna, in cui si stabiliva compiuta uguaglianza, non solo per le due bandiere, ma per quella degli altri popoli marittimi, in ciò che concerne la futura navigazione del canale di Nicaragua e il passaggio per questo canale da un Oceano all'altro, o con bastimenti a vela o col vapore.

Sotto tali auspizii si conchiuse ultimamente una convenzione fra il governo dello Stato di Nicaraqua e una compagnia americana che si costituì a Nuova-York e s'impegnò a costrurre in dodici anni, se non osterà forza maggiore, un canale fra un Oceano e l'altro. Alla compagnia americana si è assicurata la protezione dell'Inghilterra, come quella del suo governo, per le convenzioni concluse fra i due paesi. Il risultamento che dee avere questa bella operazione, i benefizii che il commercio marittimo del mondo intero ne ritrarrà, occupano assai l'attenzione pubblica, particolarmente agli Stati-Uniti.

Giusta le ultime notizie ricevute dalla Nuova-York, prima di tre mesi la strada sarà presta pel trasporto in gran parte per acqua, ma in parte altresì per via di terra, delle merci e viaggiatori che vorranno andar d'Oceano ad Oceano per questa via.

La compagnia americana ha quattro direttori rinomati a Nuova-York per la loro intelligenza nell'industria e la loro immaginazione in ciò che concerne il commercio: sono i sigg. Wile, Morgan, Howard e figli, e Vauderbitt. Dalla prima settimana di settembre i due vapori *Crescent-City* e *Empire-City* verranno messi sulla linea da Nuova-York a San Giovanni di Nicaragua o Greytown. Di qui dei vapori rimonteranno il fiume ed il lago di Nicaragua sino alla città di questo nome, sita a 20 chilometri dal Mar Pacifico: questo secondo tratto verrà percorso in carrozze.

Dall'altro lato del Pacifico i vapori *Sarah-Sands* e *Nuova-Orleans* corrisponderanno coi battelli dell'Atlantico e la strada da Nuova-York a S. Francisco pel Nicaragua si troverà così compiuta.

Un'altra compagnia sta per costrurre 4 vapori: il *S. Francisco*, il *Sacramento*, il *San Joaquim* e lo *Stanislaus*, che partiranno dal capo del canale nel Pacifico, quando sarà scavato affatto. Si anderà allora, se non così presto, almeno così regolarmente da Nuova-York a S. Francisco come si va ora da Liverpool agli Stati Uniti.

La via di Panama in questo momento ha il monopolio della corrispondenza, degli invii in ispecie d'oro ed argento, e dei passeggeri: ma la concorrenza della via di S. Giovanni di Nicaragua le sarà fatale, poichè abbrevia da 1300 a 1400 chilometri la distanza tra Nuova-York e S. Francisco.

Si può ora immaginare la rivoluzione commerciale che si prepara per l'avvenire. Pel canale di Nicaragua si faranno tutti i tragitti dall'Europa alle Indie Orientali e nell'Oriente. Non vi sarà più quistione di quei capi tempestosi che si dicono Capo-Horn e Capo di Buona Speranza. E così sarà realizzato il passaggio da un Oceano all'altro che il genio di Colombo avea presentito, s'egli è vero che questo gran navigante, lanciando il suo naviglio a occidente, credeva trovare, anzichè un nuovo mondo, un passaggio per comunicare d'Europa in Asia.

Leggesi nella *Gazz. Piemontese* d'oggi, parte non officiale.

La *Gazzetta officiale di Milano* del 12 corrente ha un lungo articolo di polemica sulla espulsione degli emigrati. In esso i redattori di quel foglio considerano la questione: 1. Sotto il rapporto dell'umanità per le pene cui le persone espulse possono essere esposte per parte del governo austriaco; 2. Insistono su ciò che alcuni degli espulsi non furono consegnati regolarmente; 3. Ritornano sul punto che il governo austriaco possa opporsi a ricevere coloro che non accettarono in debito tempo l'amnistia.

La questione di umanità è tale certamente da meritare i più serii riguardi, e se il governo Sardo non segue in questo il modo di vedere dei redattori del foglio ufficiale austriaco, se non si regola intieramente secondo le ispirazioni dei medesimi, egli si è perchè il governo Sardo intende di provvedere alla propria riputazione nel senso che crede esso stesso migliore, e perchè è sicuro di poter giustificare tutti i suoi atti presso il partito costituzionale di cui desidera l'appoggio.

In quanto alla regolarità della consegna, i redattori del foglio ufficiale ignorano probabilmente che le autorità austriache han più volte ricusato di ricevere le consegne fatte con tutte le forme d'uso, ed il governo Sardo ha trasmesso autentiche prove di questi fatti al governo austriaco.

Questo rifiuto non può avere altro motivo che quello di provveder meglio alla sicurezza delle provincie soggette alle autorità austriache, ma noi ripetiamo che è contrario agli usi di tutte le nazioni europee, nessuna delle quali può negare di ricevere i propri sudditi espulsi dall'estero.

Non crediamo poi che il rifiuto possa essere dettato da sentimenti d'umanità, poichè questi sentimenti sarebbero soddisfatti lasciando che gli espulsi rientrino tranquilli. In fine si trova inconcepibile il carico che si vuol fare al governo Sardo, di respingere persone che non accettarono l'amnistia. Sebbene l'amnistia sia stata ottenuta dal governo Sardo, questo non assunse tuttavia alcun obbligo di cacciare in Lombardia quelli che non volessero rientrarvi per goderne gli effetti. Quindi la condizione del governo Sardo verso l'Austria e verso gli emigrati è affatto indipendente dall'avere o non avere questi approfittato dell'amnistia. Il governo Sardo si crede in diritto di non molestare chi non lo molesta, e di mandar via quei tali che crede usurpare indegnamente la qualità di emigrati.

Se questi non hanno accettato l'amnistia, peggio per loro; si rientra nella sola questione d'umanità, ed il governo Sardo è persuaso, come si disse, che nei singoli casi in cui si decise all'espulsione non siano interessati altri sentimenti d'umanità fuori di quelli dei redattori del foglio ufficiale di Milano.

Diamo luogo nelle nostre colonne alla seguente lettera di risposta ad un articolo già stampato in questo giornale:

Sig. Direttore,

La prego d'inserire nel suo giornale i brani segnati nell'opuscolo che le mando, per rispondere all'articolo in forma di lettera del sig. Francesco Crispi-Genova, che ella ha pubblicato.

Mi fa ardito a chiederle questo favore l'articolo 43 della legge sulla stampa.

Genova, li 10 luglio 1850.

Suo dev.mo servitore
G. La Masa.

Risposta a Francesco Crispi-Genova.

Comincio prima dal riportare alcune parole del mio primo volume.

Alle polemiche non risponderò che invitando il lettore a volgere lo sguardo sui documenti — agli errori che mi si addebiteranno, quando le avvertenze sono giuste, risponderò colla riconoscenza del patriota; perchè anch'io rivelando gli altrui errori e trascorsi, sarò abbastanza zelante nel manifestare i miei (vol. 1, p. 382-83).

Il signor Francesco Crispi dice aver pubblicato io il processo di reità di Stato contro Fortezza e compagni, di cui egli a *ben altri fini mi aveva fatto comunicazione.*

Dichiaro che il signor Francesco Crispi mi ha ceduto la copia del processo da lui vidimata, e di altri documenti riguardanti la rivoluzione Siciliana, collo scopo unico e prefisso di pubblicarli nell'opera mia.

Spero che questa mia dichiarazione sarà sufficiente a togliere l'effetto dell'erronea asserzione del signor Crispi.

Crispi parlando del processo da me pubblicato, lo chiama *embrione, ove gli errori e le lacune che ne controvertono i nomi ed il costrutto sono più delle parole che racchiude.*

Questo processo fu copiato sotto gli occhi miei dall'originale che mi diede Crispi; egli lo ha riveduto e firmato di suo pugno pagina per pagina, e nell'istante medesimo che io gli restituiva l'originale ed egli consegnavami la copia conforme, a segno legale della proprietà ch'io acquistava, scriveami nel medesimo margine la dichiarazione che segue:

Il presente processo è copia fedele dell'originale presso di me esistente, onde per la veridicità ho firmato ciascun foglio come di legge — 31 dicembre 1849 — Francesco Crispi Genova — ex-commissario istruttore. La Masa, *Riv. Sic.* v. 2, fasc. 1, p. 71.

Alle parole, che *per altri motivi, che non sono il tradimento, e nei quali avesti la tua parte.* cadde la Sicilia; non sapendo io, nè *potendo sapere* quali sono questi *motivi*, se egli pria non li manifesta, risponderò tosto che me li avrà spiegati in quel suo libro che ci promette e che noi ansiosamente attendiamo.

Tranne alcuni giorni del gennaio 1848, passasti i 15 mesi della rivoluzione correndo di qua e di là per spargere proclami e proteste.

Giunsi in Messina il 5 gennaio 48, il giorno 8 in Palermo; il primo di maggio partiva con decreto del Parlamento qual comandante della legione sicula alla guerra dell'Indipendenza; sul finire di luglio, dietro le capitolazioni delle città del Veneto, ritornava in Sicilia. Dopo nel 5 gennaio 49 partiva per Roma con mandato diplomatico del ministero, per portarsi la guerra nel regno di Napoli al primo nemico d'Italia. Guerra che poi non si fece per le promesse mancate dal governo siciliano, e per la poca energia che a tal riguardo adoprò il governo della repubblica. Nel mio secondo volume rivelo estesamente questi fatti. Ritornai in Palermo il 16 marzo 49, quando respingevasi l'*ultimatum* di Gaeta, e riaccendevasi la guerra nell'Isola.

Dunque la mia permanenza in Sicilia non fu *dei pochi giorni di gennaio* 48, ma di dieci mesi; e la mia assenza non fu di 14 mesi, ma di 5.

Qui prego caldamente il signor Crispi, scrivendo egli un periodo di storia siciliana, di avere almeno riguardo alle date.

Alla di lui asserzione che non mi occupava d'altro che di spargere *proclami e proteste*, la mia dignità mi vieta di rispondere: rispondono anche abbastanza per me i soli sopra citati decreti e le ministeriali del governo che motivarono le mie brevi assenze dalla Sicilia.

Crispi dice: *Come vedi, non ho esteso le mie osservazioni ad altre parti del tuo libro, massime ove fai menzione di me, dandomi a dire e fare delle cose che non dissi e non feci, o che dissi e feci altrimenti.*

A queste vaghe indeterminate osservazioni ogni lettore di buon senso comprenderà che io non posso rispondere. Ripeto che sarò felice di poter rettificare i fatti esposti nel mio libro quando le avvertenze mi verranno giustificate da documenti e dalla mia coscienza di storico. Per ora mi limito a pubblicare raccolti in quest'opuscolo tutti quei tratti dell'opera mia che parlano di Crispi, invitandolo in faccia al pubblico a manifestarmi le sue osservazioni.

Venia poscia il fatale giorno 14, e nel Parlamento con 16 deputati assenti — è tra questi eri anche tu — 55 deliberarono contro 33, che restammo fedeli al nostro posto, di accettarsi i buoni uffici di Baudin.

Ma in altro suo scritto il sig. Crispi questa verità inalterabile l'ha dichiarata anch'egli apertamente alla storia — ecco le sue parole « Laonde, dopo aver allontanati dalla capitale i più coraggiosi deputati della Camera con incarichi inutili nelle provincie, allontanati anche o resi impotenti ad agire gli individui che aveano prevalso nella rivoluzione di quel paese dal 12 gennaio al 21 marzo 48, nel giorno fatale 14 aprile 1849, chiesero una seduta straordinaria del Parlamento per proporre l'offerta dall'ammiraglio Baudin loro già stata fatta......

Ed io il giorno 9 — cinque giorni prima della fatale votazione — colle parole che sieguono d'una ministeriale era spedito qual organizzatore generale delle forze mobili nella provincia di Palermo a ricomporre quella forza che in 15 mesi d'indipendenza non avea creato il governo.

Al mio ritorno dopo 5 giorni da quella missione (la sera medesima di quel giorno funesto in cui cadeva la guerra dell'isola con l'accettazione dei buoni uffici di Baudin) quando correvano armati al mio invito e ardenti di guerra tutte le forze della provincia, dimesso il ministero della rivoluzione, trovava nella capitale elevati al potere dalle baionette reazionarie i capi borbonici, alla testa il barone Grasso, al comando delle armi, coll'*alter ego*, il barone Riso ed il marchese Spaccaforno.

E non rammenta il sig. Crispi la voce che corse per tutta la capitale del fatto che nell'ora medesima del mio ritorno dall'interno dell'isola accadeva in casa mia? — Cioè che una ronda reazionaria, la sera, tentava di arrestarmi, e che io sfuggendola evitava lo scandalo che poteva nascere in faccia alla patria?

Non passarono indi che altri tre giorni, e tu — colonnello e capo dello stato-maggiore — (il giorno 17) *partisti per Malta, lasciando Palermo, che stette ferma un'altro mese innanzi al nemico — Dopo te partirono altri, e poi altri.* —

Tre giorni avanti la mia partenza dalla Sicilia era caduta Palermo, e l'Isola intera — questa verità amo di poterla dichiarare altamente al pubblico colle parole medesime di Francesco Crispi-Genova. —

« Il ministero dimettevasi in quel medesimo giorno (14 aprile).

« Il popolo non si sapea dar conto del cangiamento istantaneo dell'azione governativa. (*Della accettazione dei buoni uffizi di Baudin*)....... Povero popolo! Egli rassegnava le sue forze ma non capiva chi le rendesse inerti e vi togliesse la vita. Vedeva il medesimo nome che avea segnato il suo trionfo, segnar quelli della sua decadenza......

« Alla Guardia Nazionale si dicea che bisognava far rispettare il sovrano ordine del Parlamento; reprimersi ogni moto contrario alla pace; arrestarsi ed uccidersi, se lo sarebbe stato d'uopo, gli eccitatori alla guerra; essendo supremo interesse del paese lo accomodamento. Un ufficiale dell'esercito però, che reclamava contro l'accomodamento, fu malmenato da varii militi, ed a stento potè salvarne la vita. » (Crispi *ultimi casi*, p. 4, 7 e 10).

Il 16 la reazione armata ed il governo borbonico mandavano i passaporti ad una parte degli individui più influenti della rivoluzione. A me del pari mandavasi il passaporto — e col vapore francese della reazione il 17 aprile partimmo per Malta. Fra questi erano alcuni membri del dimesso ministero, alquanti deputati e pari delle due Camere, l'ex-ministro Errante, l'ex-ministro di Marco, il deputato Bertolami, il deputato Interdonato, il pari duca Della Verdura, uno dei tre pari coscienziosi e patrioti che ricusarono di votare i *buoni ufficii di Baudin*; il presidente del circolo popolare Rosario Bagnasco, molte altre autorità temute dalla reazione.

Questa verità l'ha ancora confessata pienamente il signor Francesco Crispi nel suo opuscolo.

« Dal 15 al 20 del mese (d'aprile).... di notte si mandava a minacciare gli uomini più caldi di patriottismo, e s'invitavano a partire, dicendo che la loro presenza veniva a compromettere l'ordine pubblico. Allora fu che molti individui cominciarono ad emigrare, dirigendosi per la via di Malta e per diversi punti della Terra-ferma. » p. 12.

« Lo scioglimento delle truppe, ed il congedo degli uffiziali che si facean ben tosto partire dallo Stato. » p. 20. Ed aggiunge nell'opuscolo medesimo: « Il mattino del 30 aprile il popolo.... senza uomini di fede rivoluzionaria, nè di patriottismo provato, perchè sin da molti giorni erano stati costretti ad esulare. » p. 22.

Io dunque non partiva solo come intende asserir Crispi nel suo articolo dei giornali, dicendo egli che *altri dopo di me partirono.* Partiva con parte del ministero, con parte delle Camere che sciogllevansi in quel giorno medesimo e consegnavano ai capi della reazione la Sicilia — come Crispi nel suo libro asserisce. « *Il Parlamento erasi chiuso fin dal* 17 » — *Ultimi casi della rivoluzione siciliana* — *p.* 13 — e con molti dei più influenti popolani.

Io non partiva *capo dello stato-maggiore generale*; per cui mi chiama risponsabile Crispi. Il giorno 5 gennaio 49 partendo io per la mia missione a Roma, non vedendo gli armamenti e l'armata necessaria alla difesa, e scorgendo solo la salute dell'Isola nella diversione sugli Abbruzzi, dava al ministero la mia formale rinunzia, consegnandola nelle mani del ministro della guerra Giuseppe La-Farina.

Ed in quei giorni di cui parla Crispi io di fatto non era che organizzatore generale delle forze mobili della sola provincia che restava all'isola.

E qui sento il dovere di dar conto al lettore del modo come io, non già da *capo dello stato maggiore gen.;* ma da organizzatore generale compiva quella missione di guerra che il signor Crispi tende a dimostrare d'aver io disertata con quel grado della truppa siciliana, che significava comandante generale dell'esercito, da me fin dal gennaio 49 rigettato perchè la truppa non era che un'ironia.

E quali misure adoprava a fronte di tanti sforzi il governo borbonico?

Ecco le parole del medesimo Crispi Genova — « Dal 15 al 20 del mese (aprile), si rifiutarono 2000 fucili e 500 quintali di polvere venuti da Francia per la via di Trapani, si respinsero i contingenti della guardia giovine, mandati dai comuni finitimi, e ad evitare l'arrivo di nuove forze si scrisse ai presidenti di tutti i municipii dello Stato di sospendere l'invio della guardia nazionale, e dei cittadini che avrebbero dovuto accorrere in difesa di Palermo » *ultimi casi della rivoluzione siciliana* pag. 12.

Trascrivo ancora la ministeriale, che ha pubblicato nel suo opuscolo il signor Crispi, colla quale respingevansi le guardie mobili e le squadre.

Ed il capo dello stato maggiore allora cosa potea operare a servizio della Sicilia? Quella larva chimerica, che il ministero di guerra chiamava truppa, dietro la guerra di Catania era svanita, i scarsi residui di essa, ecco a qual uso serbavali il potere reazionario. Dal 15 al 29 aprile — *allo scioglimento delle truppe, ed al congedo degli uffiziali che si facean ben tosto partire dallo Stato.*

Crispi — *ultimi casi p.* 20.

« Il governo municipale che correva precipitevole nella reazione, ed avea privato il paese di ogni difesa, già faceva levare i cannoni dalle barricate... » Crispi p. 21.

« Si ritirarono i fondi che doveano servire per una legione di 2000 svizzeri, il di cui reclutamento era quasi compito, s'impediva di assoldare alcuni corpi lombardi, i quali erano alla Spezia, e che erano pronti di recarsi in Sicilia a combattere per la causa della libertà... » Crispi p. 14.

« La commissione intanto, che sino dal 23 era ita in Catania a far atto di sommissione per parte della capitale, non ritornava, nè ancor sapevasi qual effetto avesse prodotto questo estremo segno di umiliazione cui si volle ridurre la generosa città... » Crispi p. 14.

Erano questi giorni in cui Palermo stette fermo un mese innanzi al nemico?

Si destò è vero come da un sogno il popolo generoso mentre l'armata di Ferdinando avvicinavasi alle porte di Palermo per ricevere l'amplesso dal potere reazionario.

Ma il governo borbonico, che erasi costituito tre giorni avanti la mia partenza, avea disperso ogni mezzo di guerra e di finanze, ed il popolo sorse digiuno e senza munizioni a combattere il nemico sulle fossate della difesa, e sulle colline che sovrastano Palermo.

E poi ricadde vittima dei tradimenti. — I generosi cittadini Giandolfo da Caccanno, e Maccarone da Catania, in quei giorni di commovimento popolare, furon fatti pugnalare dai capi della reazione barbaramente per aver incuorato il popolo alla resistenza.

I fatti parlano alto — e noi sdegniamo qualunque linguaggio che non sia quello dei fatti.

Genova, li 5 luglio 1850.

Giuseppe La Masa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 luglio. — Presidenza Manno.

Proroga delle sedute parlamentari a tutto il giorno 4 del prossimo novembre.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Il senatore Cibrario dà lettura del verbale della precedente tornata, la cui approvazione non è messa ai voti per mancanza del numero legale di senatori.

È letto il sunto di una petizione, colla quale il municipio di Genova insta acciocchè dal governo sia provveduto alla costruzione del pavimento in lastre e tacchi per la strada che dalla piazza del Principe mette alla Lanterna.

È partecipata al Senato l'offerta che de' suoi atti gli fa l'accademia medico-chirurgica.

É data la parola al ministro dell'interno, il quale porge lettura del seguente regio decreto con cui la sessione del corrente anno parlamentare è prorogata a tutto il giorno 4 del prossimo novembre.

« Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

« Sentito il consiglio dei ministri;

« Visto l'art. 9 dello Statuto;

« Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico. « La sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il giorno 4 del prossimo mese di novembre.

« Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo. »

Il presidente. Il Senato nel dare atto di questa comunicazione al ministro dell'interno aggiorna le sue sedute sino alla data indicata nel regio decreto.

Intanto l'adunanza è sciolta (ai 3|4 pom.).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 luglio

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta è aperta all'1 1|2.

Si legge il verbale dell'ultima tornata. Si dà pure lettura d'un sunto di petizioni.

La Camera non essendo in numero, non si può procedere all'approvazione del verbale.

Ministro dell'interno domanda la parola, comunica alla Camera il decreto reale di prorogazione del Parlamento sino ai quattro del mese di novembre. (Vedilo sopra).

Presidente dice che i deputati saranno avvertiti a domicilio dell'ora dell'adunanza pei 5 novembre.

La seduta è levata alle 2 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È fatta al governo la facoltà di aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 per 0|0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal 1.o luglio corrente.

Art. 2. Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni vigenti per quella del 12 e 16 giugno 1849.

Art. 3. Nel corso dell'alienazione della suddetta rendita il governo potrà emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di 15 milioni di lire a quell'interesse ed a quelle scadenze che lo stesso governo troverà più opportuno.

Questi buoni, sinchè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito di cui all'art. 1 della presente legge.

Essi non avranno corso obbligatorio.

Art. 4. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì dodici luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE

Nigra.

— É pure pubblicata la legge sancita il 6 luglio, per la quale è autorizzata una maggiore spesa di lire 57,230, 14 ripartitamente alle infra indicate categorie del bilancio passivo 1849 dell'azienda generale dell'estero.

Categoria	14. Spese diverse dei consolati L.	10,792 47
»	19. Pensioni d'attività delle regie poste . . . . . . »	50 »
»	23. Rimborsi alle ammin. est. »	8,988 13
»	24. Spese diverse dell'ammin. »	37,399 54
	Totale L.	57,230 14

— Della stessa data è pure la sanzione della legge colla quale il governo è autorizzato a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate, sia per trattativa privata, sia per licitazione privata o pubblica, colla riserva in favore del medesimo della facoltà di risolverlo al termine del primo anno o dopo, previo avviso di mesi sei.

È pure conceduta al governo la facoltà di tenere ad economia quelle provincie o quei rami di gabella che reputerà convenienti.

— Ricaviamo dall'*Armonia* d'oggi che mons. Varesini arcivescovo di Sassari partiva il dì 13 da Genova per Alessandria. « Da quanto intesi, dice il corrispondente dell'*Armonia*, egli pure fu condannato ad un mese di carcere e L. 500 di multa, oltre le spese per quella nota circolare in ordine alle leggi Siccardiane. » Non fu tradotto in carcere, ma tenutogli in conto di pena il mese di arresto nel palazzo arcivescovile durante il procedimento giudiziario. -- Anche mons. arcivescovo Charvaz trovasi in questa città reduce da Roma e diretto alla volta di Torino.

Milano, 13 *luglio*. -- La *Gazz. di Milano* di questo giorno ha nella parte non officiale: « Secondo notizie giunte quest'oggi da Verona il quartier generale di S. E. il feld-mar. gov. gen. civ. e mil. del regno lombardo-veneto, conte Radetzhy, verrà trasferito col giorno 15 corrente a Monza. »

Lucca, 11 *luglio*. (Cart. dello *Statuto*). -- Seguita il noto processo degli affari di Capannori e sono stati esauriti i testimoni tanto a carico quanto a difesa. I primi furono quasi unicamente pieni di riserve e repugnanti ad aggravare. Quello che avvenne in questi 15 mesi che sono succeduti all'epoca di quelle turbolenze, ci ha fino tolto la memoria dei tempi dell'anarchia! I testimoni a difesa furono inconcludenti, alcuni prettamente negativi; altri poco favorevoli a chi li chiamò in giudizio. La difesa mi dicono si mostri inabilissima. Stamane il procurator regio ha letto le sue conclusioni e chiede la condanna di quattro degli imputati. Pel Giovannetti, Guidotti e Fazzi, 37 mesi di detenzione a Volterra: per un altro 10 mesi, non compreso per nissuno il tempo finora trascorso nelle prigioni. La sentenza si crede sarà pronunciata lunedì o martedì.

Presso questa R. corte avremo fra non molto anche l'affare delle urne elettorali infrante a Signa. Dicono sarà un gran dibattimento dove i 17 prevenuti saranno assistiti da altrettanti avvocati.

Scrivono da Siena al *Costituzionale* del 12:

Siena è una città calunniata. Siena è detta città *codina:* ma il vero è che non è stata mai inclinata ad esorbitanze. I rossi non vi trovarono che meschinissimo seguito: di qui provenne che le apposero un tal nome, a confermarla nel quale ha contribuito la restaurazione, portando a galla i retrogradi. Ma la generalità è costituzionale per convinzione. Ho qui veduto le feste della sedicente repubblica, e quelle della restaurazione; nelle une e nelle altre si è mostrata una assoluta minorità, e forse in gran parte la stessa gente nell'una e nell'altra; il volgo nobile, ed il volgo plebeo; a differenza delle feste per la istituzione della guardia civica e per la promulgazione dello statuto, nelle quali si mostrò in tutta la sua maestà la maggioranza dei cittadini, il vero popolo.

Ora voglio darvi contezza di due fatti, che dimostrano la verità di quanto vi ho asserito.

Il nostro nuovo consiglio comunale è completo, e manca solo la nomina del gonfaloniere. Frattanto i membri del vecchio municipio siedono ancora alla direzione delle cose comunali, e si credono e si mostrano autorizzati a tutto osare.

Venne rimesso dalla nostra prefettura a costoro, che io chiamerei intrusi, una quantità di libercoletti, contenenti quei tali articoli del *Conservatore* costituzionale, coi quali si proclama la necessità della famosa convenzione del 22 aprile. I componenti il vecchio municipio, anzichè attenersi al nobile esempio dato dal municipio fiorentino con deliberazione del 6 giugno perduto, per voti sette favorevoli ed uno contrario ordinarono l'acquisto di cento venti copie di quei libercoli, onde diffonderli.

Avvenne però ad essi quello che non si attendevano e che si meritavano: molti privati, e molti corpi morali, tra i quali la Camera di disciplina dei procuratori, la società civico-armonica, rimandarono il malaugurato libercolo.

Eccovi il secondo fatto. Il dì 2 luglio fu fatto il solito palio nella piazza del Campo.

Fra le dieci contrade che correvano vi era quella dell'Aquila coi colori giallo e nero, e quella dell'Oca coi tre colori italiani. Entrò l'Aquila nella piazza colla sua bandiera spiegata, e al suo apparire pochi stolti, tra i quali varii poliziotti, vollero applaudirla; ma immediatamente risuonò il vasto anfiteatro di tali sonore fischiate, che più non si udì il suono dei mal comprati applausi.

Poi comparve la contrada dell'Oca, e spiegata appena la sua bandiera, fu salutata da tali unanimi e generali applausi, che a tutti, fuorchè agli stolti, dovevan far fede della opinione della vera maggiorità. Questi plausi vennero ripetuti quante volte, secondo il costume, nei luoghi più distinti sollevavasi più in alto l'amato vessillo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 11 *luglio*. — *Processo di Roberto Pate.*

Questa mane incominciò innanzi alla corte criminale centrale il giudizio di Roberto Pate, accusato di oltraggio sulla persona della regina. Il prevenuto era abbigliato con ricercatezza e dichiarò ad alta voce che egli non era colpevole. Dopo le formalità d'uso s'intende la deposizione di sir James Clarke, il quale si esprime così: Io sono medico di S. M. Mi si mandò a chiamare nella sera di cui si parla per vedere S. M. Giunsi al palazzo tra le 8 e le 9 ore. Esaminai la fronte della regina e vi trovai una notevole enfiagione all'estremo angolo del sopracciglio destro, accompagnata da un piccolo taglio. V'era uscito sangue, ma erasi fermato. Io fui sorpreso di trovare un così gran disordine prodotto da un bastone così piccolo; dal che conchiusi che il colpo fu dato con molta forza. Il cappello di S. M. era interamente tagliato. Io credo che la pelle sia stata intaccata dal bastone e non dalla guarnizione di filo di ferro del cappello.

Il sig. Cockburn difensore del prevenuto, dirigendosi al giurì, dichiara ch'egli non negherà il fatto imputato al suo cliente, egli cerca solo di stabilire che Roberto Pate non è sano di mente, e che per conseguenza non è risponsabile dell'atto di cui lo si accusa.

Il colonnello John Dandelleur. Io era luogotenente colonnello del 10 ussari quando il signor Pate venne nel 1841 nel reggimento come cornetta. Egli divenne in seguito luogotenente. Egli rimase in quel corpo sino nel marzo 1846. Durante quel lasso di tempo il reggimento fu di guarnigione in Inghilterra ed in Irlanda. Quando noi eravamo a Cahir, mi ricordo che avvenne un accidente al cavallo ed al cane dell' accusato. Da quando giunse al reggimento mi parve ch'egli avesse qualche cosa di strano nella sua condotta.

Egli aveva tre cavalli ed un cane di Terra-Nuova ai quali era affezionatissimo. Quegli animali vennero morsicati da un cane rabbioso appartenente ad un altro uffiziale, e si dovettero quindi ammazzare. Da quel momento io osservai un gran cangiamento nella condotta del sig. Pate; egli sembrava moltissimo contrariato da una corrispondenza ch'ebbe luogo a proposito dei suoi cavalli, tra il padre suo ed il duca di Wellington che scrisse al capitano Willington padrone del cane che aveva prodotto quell'accidente. Mi parve fuggire ogni specie di compagnia, cercare la solitudine, ed allorquando noi dovemmo tornare in Inghilterra, egli lamentavasi meco d'essere ammalato. Diceva d'essersi rivolto al medico del reggimento ma che non aveva potuto sollevarlo.

Io il richiesi di quello che si sentisse, ed egli mi rispose che il suo stomaco ed i suoi intestini erano ripieni di zolfanelli e che il medico non era stato capace di liberarnelo. Per quanto me ne sovvengo egli non prese che un cavallo in luogo dei tre che s'erano dovuti uccidere. Dopo d'allora il sig. Pate si è sempre fatto mettere sulla lista degli ammalati. In quanto a me lo riguarderei come soggetto ad allucinazioni.

Carlo Dodman, domestico dell'accusato quando era nel 10 ussari, dice: La sua condotta fu sempre strana e stravagante. Quando lasciò l'armata, mi riprese al suo servizio; egli allora abitava in Fermyn-Street. Le sue abitudini erano regolari. Egli si alzava a 7 ore; cacciava immediatamente la testa in un gran catino d'acqua, quindi prendeva un bagno, in cui metteva una pinta di whiskey e 2 once di canfora. Mentre prendeva un tal bagno aveva l'abitudine di gettare dei gridi e qualche volta di cantare. Egli non andava mai tra la gente e teneva sempre le gelosie serrate. Per 18 mesi ogni giorno, qualunque tempo facesse o qualunque cosa avvenisse, al punto che battevano le 3 a S. James, egli usciva in cabriolet. Durante quei 18 mesi egli non ricevette gente che una sola volta.

Il dottore Canolly, medico dei mentecatti, esprime l'opinione che Roberto Pate non è sano di mente. Quest'uomo è in un tale stato mentale, che non potrebbe disimpegnare alcun impiego. In quanto a quello ch'egli ha fatto, egli non sa nè spiegarlo a sè, nè agli altri; pare che abbia operato sotto la forza di un impulso morboso.

Il dottore Munro. Dopo l'arresto del prevenuto ebbi cinque abboccamenti secolui. Egli è evidentemente colpito d'alienazione mentale, e mi dichiaro formalmente per la follìa.

Il baronetto Alderson riassume il dibattimento.

Se il prevenuto in altri tempi ed in date circostanze potè trovarsi in preda a smarrimenti di ragione, non risulta già da ciò che questa volta non abbia operato con discernimento. Il giurì non deve preoccuparsi d'altra considerazione che di questa. Il prevenuto quando agì era in uno stato mentale che gl' impedisse di distinguere se quanto faceva era bene o male, giusto o ingiusto? Se il giurì ha la convinzione ch'egli non sapeva quel che si facesse, deve assolverlo; se invece il giurì, anche riconoscendo nel prevenuto un uomo stravagante (che avrebbe già dovuto essere posto in cura) pensa che ha agito con discernimento, deve condannarlo.

Alle ore 3 e 20 minuti del pomeriggio il giurì si ritirò a deliberare; alle ore 7 di sera non ancora ritornato nella sala di udienza. Pare non siavi probabilità che il giurì cada d'accordo sul verdict che deve pronunziare.

Il prevenuto vestiva all'udienza un abito bleu abbottonato fino al mento, e pareva non darsi alcun pensiero. Stette lungo tempo in piedi colle mani dietro il dorso; egli ha un aspetto militare.

L'accusa venne sostenuta dal procuratore generale sig. Walsby, sollecitatore generale, il sig. Bodkin ed il signor Clerck. La difesa fu presentata dal sig. Cockburn e dal sig. Huddlestone. Mentre il sig. Cockburn parlava per lui la sua fisonomia non lasciava travedere alcuna emozione; pareva ch'egli non facesse attenzione alcuna alle parole del suo difensore; guardava tutte le persone presenti all'udienza. (*Sun*).

Leggesi nel *Morning Chronicle dell'*11.

La lettera di condoglianza che il signor Carlo Dupin indirizzò al principe Alberto nella sua qualità di primo commissario della esposizione, è una testimonianza di dolore della classe che certamente è in Francia la più capace di stimare il merito del signor Roberto Peel.

Le ricerche laboriose del signor Carlo Dupin nelle statistiche inglesi l'hanno iniziato alle condizioni economiche della nostra forza nazionale e della nostra grandezza. Non gli sfuggì come la pace abbia favorito la nostra prosperità, e ci è permesso di credere, che questo osservatore straniero abbia potuto giudicare con maggiore giustezza di noi stessi il merito degli uomini che hanno attivamente contribuito a tale risultamento. La parte presa da sir Roberto Peel al progetto d'esposizione che eccitò tanto interesse in Francia, e di cui i promotori mostrarono già l'imparzialità che li anima nel rendere onore agli artisti francesi, è la naturale sorgente del tributo di dolore pagato alla sua memoria dal commissario della commissione stabilito nei nostri vicini. In tale circostanza noi lascieremo da parte il modo di vedere dei loro economisti e dei loro uomini di Stato, ed accetteremo l'omaggio reso a sir Roberto Peel, soddisfatti di vedere che nessuno antagonismo nazionale turbò la simpatia universale per colui che abbiamo perduto.

BELGIO. — Il ministro della guerra depose la sua dimessione nelle mani del re. Non possiamo dissimulare la gravità di questo fatto, e sarebbe stato difficile prevedere che la pubblicazione dell'opuscolo che negli ordini della guardia civica destò sì giusta suscettività riuscirebbe a simile risultamento.

Come risultato della pubblicazione dell'opuscolo di che parliamo ha due cose affatto distinte una dall'altra. Da una banda gli atti che questa pubblicazione dovea provocare da parte dell'autorità superiore contro l'autore di questo lavoro; dall'altra l'emozione che si palesò naturalmente nelle file della guardia civica. Questa si poteva manifestare in due modi; prima con quel sentimento indefinito di disapprovazione che non si traduce in alcun atto preciso, che è, diremmo nell'aria e costituisce in definitivo ciò che si dice l'opinione pubblica. Il governo non deve cedere ciecamente a questo sentimento generale, ma in ogni caso prenderlo in considerazione. Perchè molto pericoloso sarebbe il sistema di governo che consistesse in non tenere verun conto dell'opinione pubblica. Correggerla quando travia, usufruttarne le indicazioni quando sono giuste, ecco come noi comprendiamo l'azione del governo.

Ma a costa di questa espressione vaga e generale dell'opinione pubblica, la sensazione prodotta nella guardia civica dall'opuscolo del maggiore Alvin poteva manifestarsi con atti irregolari, riunioni illegali, aventi per iscopo di esercere una pressione sul governo. Il primo torto di atti di questa natura sarebbe di essere incostituzionali. Ma ancorchè non avessero questo carattere, il solo scopo che abbiamo testè indicato basterebbe perchè il governo si facesse un dovere di resistervi.

Che forma assunse la suscettività destata nella guardia civica dall'opuscolo del maggiore Alvin? quella di una disapprovazione generale dell'opinione pubblica: cioè, incontestabile. Ma rivestì un altro carattere? Si andò oltre? Ebbe atti anche parziali che abbiano avuto lo scopo di esercitare una pressione diretta? Ciò non crediamo, almeno non sappiamo, ma lo sapremo, perchè è già incominciata un'investigazioue a questo oggetto. In ogni caso noi possiamo affermare che non fuvvi il minimo dissenso in consiglio: che in questo caso, come in ogni altro un tentativo di pressione non avrebbe incontrato che una resistenza decisa, come ogni atto incostituzionale, illegale, chiamerebbe una pronta ed energica repressione.

La causa del dissenso che ebbe luogo fra il ministro della guerra ed i suoi colleghi non è dunque là: vuolsi cercarla altrove.

Fuvvi unanimità oel consiglio per riconoscere che dovevasi prendere verso l'autore dell'opuscolo una misura. Ma quale? Ivi cominciò il dissenso. Il ministro della guerra credeva non potersi andar oltre al severo biasimo ch'egli aveva inflitto al maggiore Alvin e la disapprovazione energica del suo lavoro, biasimo e disapprovazione contenuti nella lettera pubblicata dai giornali. I colleghi del generale Charal credettero non sufficiente la pena, non solo per causa dell'emozione prodotta nell'opinione pubblica, ma altresì relativamente al fatto stesso, alle imputazioni pubblicate. Chiesero che si mettesse fuori di attività l'autore dell'opuscolo. Il ministro della guerra la pensava diversamente. In questo il maggiore Alvin stesso dimandò d'esser messo in disponibilità. Allora i colleghi del generale Charal insisterono perchè almeno condiscendesse a questa richiesta. Mosso da scrupoli certamente rispettabili, ma che noi crediamo eccessivi, il ministro della guerra non credè di potere, al punto cui erano giunte le cose, consentire. Allora nacque un manifesto dissenso nel gabinetto e il ministro della guerra depose la sua dismessione nelle mani del re. (*Ind. Belge*).

Lennick-Saint-Quentin, 10 *luglio*. — In una riunione pubblica preparatoria convocata per deliberare sulla scelta di un candidato pel consiglio provinciale, uno degli elettori propose il conte Arrivabene, distinto patriota italiano, e che rese grandi servizi al Belgio sua patria adottiva. Si riconobbero le sue grandi cognizioni e i nobili suoi sentimenti e fu ammesso, senza contestazione, a candidato definitivo.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, presidenza del signor Léon Faucher. Tornata del 12 luglio.*

Presidente. Invito il relatore a spiegarsi circa l'emendamento del sig. Casimiro Périer.

Chasseloup Laubat relatore. La commissione, tuttochè dolente dell'adozione dell'emendamento Tinguy, accetta l'idea sulla quale si fonda l'emendamento del signor Casimiro Périer. Essa non fa che cambiarne alcune parole, e ne fa un articolo particolare sotto il numero quarto. Ecco la redazione ch'essa propone:

« Le disposizioni dell'articolo precedente sono applicabili a tutti gli articoli giornalistici, di qualunque siasi estensione, pubblicati nei fogli politici o non politici nei quali saranno discussi gli atti e le opinioni dei cittadini e gli interessi individuali o collettivi.»

Quest'articolo quarto così redatto è adottato.

Presidente. Restano ancora due emendamenti, il primo è del signor Nettement ed è così concepito: « Quando il gerente di un giornale o scritto periodico stampato in un altro dipartimento che non quelli della Senna, di Senna e Marna e Senna e Oise sarà stato rimandato dinanzi alla corte d'assisie per reato di stampa, intervenuta poi un'altra sentenza contro il gerente della medesima pubblicazione, una somma eguale alla metà della cauzione dovrà essere consegnata entro i 3 giorni dalla notificazione della sentenza, non ostante il provvedimento in cassazione. Quando tuttavia la cauzione primitiva sarà in questo modo stata raddoppiata, ogni nuova messa in accusa cesserà dall'avere quest'effetto.»

Alf. Nettement sviluppa ii suo emendamento.

G. Favre. I due primi articoli sono l'annullazione di tutte le garanzie assicurate in Francia agli scrittori, i quali saranno trascinati dinanzi ai tribunali non più come incolpati, ma come colpevoli. È questa una guerra a morte, e questa guerra voi la dichiarate specialmente alla stampa indipendente. Ne volete una prova? Ascoltate quest'articolo della *Mode*, articolo non incriminato. (L'autore legge quest'articolo il quale tratta della guerra civile e ne fa l'apologia) (*agitazione*). Chi è il vandalo che ha scritto queste linee? Come va che queste dottrine di sangue non sono state inquisite? Se voi volete che le dottrine false scompaiano voi non dovete battere soltanto da una parte.

Min. della giust. Anohe noi abbiamo fede nell'avvenire della Francia e nella protezione che Iddio le ha sempre accordato. Egli è sotto l'impero di queste idee che noi vogliamo che la magistratura sia grande e rispettata; egli è sotto l'impero di queste idee che noi ci siamo associati ai principii dell'art. 3 della commissione. Il ministro cerca di dimostrare che le disposisioni di cui si tratta non sono niente troppo rigide per reprimere una stampa anarchica ed assicurar in ogni caso la repressione e la riscossione delle multe. Bisogna che la giustizia non resti impotente. Il ministro enumera le condanne pronunciate per reati di stampa rimaste senza effetto da due anni. Queste emende perdute importano più di 104,m. franchi, e la giustizia impotente vedeva ricomparire sotto un altro titolo il giornale condannato ed impunito.

In queste disposizioni, soggiunge il ministro, non vi ha nissuna violazione dei principii. Una tale misura non meritava le frasi virulente che furono sciorinate. Io mi riassumo in poche parole: volete l' impunità della stampa? Rigettate l'articolo. Volete un repressione giusta, morale, indispensabile all'avvenire del paese? Votatelo.

Il ministro finisce con una citazione, la quale appoggia intieramente ciò ch'egli ha esposto (l'autore?). L'autore è il signor Emilio di Girardin (*immensa ilarità*).

Girardin. Io lungo tempo ho creduto alla possibilità di reprimere la stampa, ora però mi sono scostato da questa idea (*nuova ilarità*). Non è già ch'io abbia cangiato, mi sono illuminato (*oh! oh!*). Io ho riconosciuto l'impotenza della repressione. Nissuno è stato più di me attaccato dalla stampa. Dopo essere ricorso non fui che più violentemente attaccato, ed ho veduto che la repressione era impossibile.

L'oratore fa indi atto di adesione alla repubblica. Egli non ha cambiato d'opinione (*si ride*). Da uomo politico egli riconosce la forma di governo più conforme alla situazione del paese.

Il presidente invita l'Assemblea a votare.

Lo spoglio dello scrutinio dà il seguente risnltato. Numero dei votanti 643, per l'adozione 391, contro 252.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale per mezzo del suo console generale Hirzel in Lipsia ha indirizzato a tutti i governi della Lega doganale un memorando che chiama la loro attenzione sui pericoli del sistema doganale protezionista.

Berna, 10 *luglio*. — I fogli pubblici hanno già parlato di felicitazioni mandate dal governo francese al nuovo governo di Berna. Questo fatto pare avere svegliato l' attenzione del Consiglio federale, cui non è giunta alcuna officiale cognizione di ciò. La costituzione federale lascia bensì che i cantoni possano stipulare dei trattati d'economia pubblica, dei rapporti di vicinato, di polizia, ecc. con esteri Stati, ma riserva alla Confederazione i rapporti politici. Il dipartimento politico federale troverebbe simili relazioni, se non nel momento attuale, col tempo, dannose alla Svizzera, potendo avvenire che, indipendentemente dalla Confederazione, l'uno Stato estero mandasse felicitazioni in un senso ad un governo cantonale, l'altro in un senso opposto all' altro: ciò che non farebbe in certi momenti che aumentare l' agitazione dei partiti. Perciò quando il fatto surriferito venga officialmente constatato, si aspetta di vedere quanto prima il governo di Berna invitato dal potere centrale federale a rendere ragione dell'accettazione dell'atto di natura politica offerto dal governo francese.

— Si crede che l'attuale sessione dell'Assemblea federale non durerà tutto questo mese. (*Gazz. Tic.*).

— Togliamo dal *Courrier Suisse* del 12 corrente le seguenti notizie:

« Prima di procedere all' elaborazione di un codice di commercio, il Consiglio esecutivo chiese al Consiglio federale se non volesse dichiarare una tale questione di dominio dell'Assemblea legislativa della Confederazione, che farebbe un codice di commercio per tutta la Svizzera. »

Grigioni. — La sera del primo di luglio, precisamente nel punto in cui discutevansi gli affari di Felsberg al gran Consiglio, parecchi massi di roccia si sono staccati dalla montagna; una densa nube di polver coperse per vari minuti la contrada. Tutti que' massi staccaronsi dallo stesso piede della montagna, il che prova che la rupe si è smossa in tutta la sua massa. Lo sfasciamento può accadere da un'ora all'altra. La caduta della montagna può avere conseguenze funeste per Ems e per Coira.

Argovia. — L'Assemblea costituente ha terminata la discussione del progetto di costituzione fino alle disposizioni finali e transitorie, quindi si aggiornò pei 15 luglio.

— Il Consiglio nazionale si occupò ieri dei reclami di 214 cittadini e 138 comuni del cantone di Friborgo contro la ripartizione delle spese di guerra del Sonderbund. Il Consiglio federale propone di considerare l'affare come terminato dopo l'atto di mediazione che passò a Friborgo, atteso che si è così soddisfatto alle esigenze della giustizia e dell'equità.

Dopo una lunga discussione, della quale riporteremo lunedì i particolari essenziali, la proposta del Consiglio federale venne adottata da 66 voti contro 7, con un'aggiunta del sig. Siegfried contenente ringraziamenti ai commissarii federali, i quali operarono la mediazione.

Altri reclami di Friborgo, relativi alla ripartizione delle spese dell'occupazione dell'ottobre 1848, vennero parimenti scartate; il Consiglio riguarda l'affare come terminato, quantunque la mediazione intervenuta non v'abbia alcun rapporto.

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *luglio.* — La *Gazzetta d'Augusta* dice che si è realmente prolungato lo stato provvisorio dell'Unione. Anche un carteggio della *Corrispondenza generale litografica* assicura, che a proposito della quistione tedesca tutto rimane in sospeso, dacchè l'Austria e la Prussia non riuscirono ad accordarsi.

DANIMARCA. — Copenaghen, 6 *luglio.* — Le ultime notizie per la posta recano ai Danesi l'annunzio che la *flotta russa* conduce seco a bordo dai 7 ai 8,000 uomini, e che tutto il presidio, ad eccezione dell'equipaggio indispensabile al servizio dei bastimenti, può venir impiegato come truppa da sbarco.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI TORINO.

Mentre a tutto si mette mano e tutto si riforma nel nostro paese, pare incredibile che niente siasi ancora fatto per la torinese Accademia di belle arti; si direbbe che essa sia uno di que' mobili frusti che si lascian da un canto nella riforma universale della casa, non mettendo il conto di spendervi sopra nè danari, nè tempo. E sì che se v'ha instituzione in Piemonte che meriti le sollecitudini di chi la presiede, e che più richieda di esser posta a livello dei tempi che corrono e delle nuove istituzioni liberali largiteci da Carlo Alberto, è appunto l'Accademia torinese di belle arti che dal suo nome s'intitola. Una breve esposizione di ciò che concerne a quest'Accademia mostrerà se ben ci apponiamo.

Era antico uso dei Reali di Savoia (sin dai tempi di Amedeo V che condusse a' suoi stipendi quel Giorgio d'Aquila, allievo di Giotto, di cui parlano le nostre storie) lo stipendiare qualche illustre artista, che fregiasse delle sue opere le sale e le stanze de' reali palagi. Ma se tra noi v'erano artisti, non v'era però un'accademia di belle arti, la quale non fu veramente fondata che nel 1778 dal re Vittorio Amedeo III. Ma quest'accademia non in altro consisteva che nella scuola del disegno e del nudo. V'era bensì direttore della scuola il primo pittore di S. M.; ma chi la presiedeva in capo era il gran ciamberlano di S. M., il conte Malines; poichè l'accademia era tutta cosa di corte. E ciò anche apparisce dall'indispensabile qualità richiesta nel suo segretario, quella cioè di esser persona di *condizione illustre;* solo dopo la nascita venivano il *talento*, la *cognizione* od il *gusto*. L'elemento aristocratico di quest'accademia apparisce altresì dalla instituzione di dieci *accademici d'onore*, i quali è detto che nelle solenni adunanze *avranno seggio distinto*; mentre i 14 *accademici professori* (quelli cioè che dovean per turno assistere alla scuola del nudo e atteggiare il modello) avevano il luogo più basso; costumanza che il benemerito conte Canelli era molto sollecito di mantenere anche oggidì, collocando i gentiluomini suoi colleghi dalla parte destra, e riserbando al gregge degli artisti il luogo dei reprobi, cioè la parte sinistra. La scuola di pittura era nell'Università; quella di scultura (che vi si aggiunse di poi) nello studio de' Collini; ma l'accademia non si adunava che nelle stanze del reale palazzo; altra prova che era tutta cosa di corte.

Quando Carlo Felice tolse nel 1825 a riformare l'accademia, v'introdusse delle utili novità; ma l'antico elemento aristocratico vi rimase pur sempre. Sempre il gran ciamberlano ne era il *presidente e capo primario*, sempre il *segretario perpetuo*, del pari che gli *accademici d'onore* erano scelti fra i *soggetti distinti per condizione illustre;* sempre destinato ad essi *un luogo distinto nelle adunanze solenni;* anzi fra loro è stabilita la graduazione di *eccellenze, gran croci*, ecc. finalmente sì nel vecchio e sì nel nuovo *regolamento*, quando il gran ciamberlano è impedito di assistere alle solenni adunanze, è chiamato a surrogarlo, non già un artista, ma un gentiluomo della camera o grande di corte, a scelta di S. M.

È chiaro che questa condizione di cose più non consuona coi tempi. Le accademie vogliono essere dalle Corti favorite e protette, ma non debbono essere cosa di Corte, se si vuol rendere e le arti e gli artisti veramente onorati. Era un puro accidente, che per lo passato l'elezione del *presidente capo* o del *segretario perpetuo* cadesse sopra una persona illustre per dottrina ed ingegno (e basti per tutti un Cesare Saluzzo); ma il fatto sta, che le loro occupazioni essendo troppo diverse, e nel comune concetto troppo più splendide delle cure accademiche, essi le lasciavano quasi interamente a qualche scaltro od abbietto, che assediando le loro anticamere e riempiendo i loro orecchi, aveva poi il triste merito di lavorar sotto mano per essi. Da questo concorso di tristi e ree circostanze vennero in parte quei disordini e quegli abusi, che tuttavia si notano nella nostra accademia con vero danno delle arti. Sono parecchi anni che più non si fanno i concorsi per gli alunni che si mandano a Roma; molti locali dell'accademia si volgono ad usi troppo diversi da quelli che tornerebbero decorosi e proficui all'accademia medesima; si danno a porte chiuse i premii annuali, qual se si trattasse di una congiura, quando per questa solennità, tanto opportuna a lusingare l'amor proprio e ad eccitare l'emulazione, vi è una magnifica sala; non vi s'insegna l'ornato, benchè si paghi con onesto stipendio il direttore della scuola; v'è una scuola di storia, ma senza esami, senza premii, senza locale; la biblioteca seguita ad essere affidata a mani imperite, anzichè all'unico letterato in questa famiglia di artisti, che è il professore di storia; nè più degnamente è mantenuta la corrispondenza dell'accademia, che altrove è affidata a chi sa maneggiare la penna, testimonio un Giordani a Bologna, un Peretti a Modena, un Cappi a Ravenna, un Leoni a Parma, un Nicolini a Firenze; seguita il vecchio abuso di un direttore artista, il che stava bene quando l'accademia si restringeva poco più che alla scuola del nudo, ma sconviene oggidì, che moltiplicate le scuole, ciascun professore è direttore della sua; continuano a riunirsi in una persona sola gli ufficii di segretario e direttore, quando altro è tenere la corrispondenza, altro dirigere; si mantiene una strana e ridicola differenza fra gli *accademici d'onore* e gli *onorarii*, quando queste due categorie dovrebbero fondersi in una, e questa riserbarla non più ai marchesi ed ai conti, che nulla fecero per le arti, ma bensì a chi le promuove con la borsa e le illustra con la penna, cioè ai mecenati ed agli scrittori; collocando nelle due classi di *socii ordinarii e residenti, e non residenti* i soli artefici.

Questi e troppi altri sono gli abusi, i pregiudizii, i disordini, parte antichi e parte moderni, parte radicali e parte accidentali, che guastano la nostra accademia di belle arti e ne impediscono quei lieti ed onorevol risultati, che ogni buon cittadino debbe aspettarsi da essa. Ma poichè oggidì, per deliberazione delle Camere, non si è voluta togliere alla Corona una delle sue più belle prerogative, quella cioè di promuover le arti e d'incoraggiare gli artisti; poichè l'accademia Albertina viene a far parte della lista civile, e l'intendente di questa viene ad essere il natural preside di questo istituto, importante per ogni popolo, ma importantissimo per noi, che superiori da molti lati a tante parti d'Italia, da questo solo restiamo loro addietro. Deh! non indugi egli a ragunare i professori dell'accademia, consulti seco il modo più convenevole per liberarla dai vecchi pregiudizii e dai permanenti disordini, e metterla in accordo con le nuove leggi e coi mutati costumi; e soprattutto ponga in atto per la nostra accademia quella provvidissima instituzione, di cui già si rallegrano le università ed i collegi, quella cioè di un consiglio, il quale essendo formato di soli professori ed artisti, non potrà non curare le glorie di quelle arti, che degnamente professano, e gl'interessi di quell'instituto, a cui non meno degnamente appartengono.

P.

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La Direzione ha deliberato in sua tornata del 12 corrente di aprire un concorso ai seguenti premii:

I. *Una medaglia d'oro di grande dimensione*

« A chi avrà convenientemente trattato il seguente tema:

« Esame dei difetti della legislazione degli Stati Sardi in ordine all'agricoltura, e studio dei mezzi per ripararvi.

II. *Una medaglia d'oro di grande dimensione*

« A chi avrà meglio stabilito con esperienza di paragone sovra terreni argillosi, sovra terreni selciosi o sovra terreni intermedii la differenza degli effetti della calce magra e della calce grassa adoperata sia dopo essere stata ridotta in polvere all'escire della fornace, sia dopo aver dato alla stessa il tempo di spegnersi naturalmente all'aria.

III. *Una medaglia d'oro di piccola dimensione*

« A chi avrà convenientemente trattato il tema — dei miglioramenti da introdursi nella coltivazione del riso sia in riguardo alla qualità, che in rispetto all'igiene locale ed al ben essere personale dei coltivatori. »

I concorrenti ai premi di cui ai numeri I e III, dovranno trasmettere le loro memorie in lingua italiana o francese non più tardi del 15 maggio 1852 franche di porto alla segreteria della Direzione dell'associazione agraria.

I concorrenti al premio num. II dovranno ciò eseguire non più tardi del 15 luglio 1853.

IV. *Premio di una medaglia d'oro di grande dimensione*

(Generosamente offerta da S. E. il conte Filiberto Avogadro di Colobiano.)

« All'autore del migliore e più completo catalogo o dizionario dei nomi volgari con cui sono distinte le differenti specie e varietà di uve o di viti conosciute o coltivate nelle varie provincie del Regno, esposto in modo chiaro e preciso abbastanza, perchè gli agricoltori ed i privati di ciascuna località possano riconoscerle ed applicarvi il nome in uso nel proprio paese.

« Sarà prezzo dell'opera, e se ne farà caso nel giudizio, ogni maggiore notizia che si dia sopra le differenti specie o varietà di uve e di viti, descrivendone le piante nelle loro fasi annuali o nei varii periodi della vita, indicando a quale qualità di terreno od a quale esposizione meglio si confacciano, quale ne sia la più conveniente coltura, quali le qualità dei vini che ne provengono ed il grado di stima che sì questi, che le uve hanno in commercio e nella comune estimazione.

I concorrenti a questo premio dovranno trasmettere i loro lavori in lingua italiana entro tutto il 15 gennaio 1852 all'indirizzo sovraindicato.

Tutte le memorie dovranno avere una epigrafe corrispondente a quella posta sovra una scheda sigillata, dentro la quale dovrà essere scritto il nome e l'indirizzo dell'autore.

Le schede delle memorie non premiate saranno abbruciate.

L'aggiudicazione dei premii avrà luogo nel più breve termine possibile dopo la chiusura del concorso a giudizio della Direzione.

Torino 13 luglio 1850.

Il presidente Plezza.
Giuseppe Buniva segret.

FATTI DIVERSI.

Torino, 14 *luglio.* — Mediante appositi istromenti nella scorsa notte fu levata la toppa alla porta dell'osteria del Casino della Pace, sullo stradale del Re, e derubati oggetti per il valore di lire 8.

— Furono staccate le bandelle di una porta del caffè del giardino pubblico e segata parte d'altra porta per penetrare nel caffè stesso, ma non hanno avuto tempo a compire il misfatto.

— Ieri alle 8 del mattino un sergente invalido arrestò sulla piazza del palazzo di città in flagrante reato un borsaiuolo già più volte per tali reati catturato.

— Nel pomeriggio furono sequestrati varii giuochi proibiti lungo i viali del Po ed arrestato uno di quelli che tenevano banco.

— Dalle ore 8 pom. alle 10 di ieri sera tre individui si introdussero in una casa vicino al Monte di pietà, via del Fieno, ove trovasi la sola serva, e portarono via gli oggetti tutti che trovavansi nel cassettone della padrona di casa che trovasi in campagna; per commettere tale crimine si servirono di scalpelli e grimaldelli.

-- Un conducente non sorvegliando il suo cavallo nelle vicinanze del fiume Dora urtò col carro in una bambina, a cui arrecò due leggiere ferite.

-- Verso le ore 9 1|2 di mattina alcuni muratori stando intenti al lavoro sopra alcune tavole sospese con funi presso una casa fuori Porta nuova, caddero le tavole e precipitarono tutti; due soli però ebbero a riportare contusioni sanabili fra giorni 10.

-- Nella notte dell'8 corrente ladri incogniti commisero in Settimo Torinese un furto pel valore di L. 30 circa.

-- In Rivoli, l'undici andante, un individuo mentre disponevasi a pulire un fucile partivasi il colpo, che sgraziatamente colpì una donna che lavorava in una camera attigua, che restò morta sul colpo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 luglio in Torino.

Villebois inglese, gentiluomo, da Ginevra. — Ruthmayer Gio. di Vienna, possidente, da Milano. — De Lacanel austriaco, cav. da Parigi. — Hericourt de Thury Luigi di Parigi, cons. di Stato, id. — Fierz Enrico di Zurigo, possidente, da Parma. — Panserini Francesco di Brescia, id., da Milano. — Caldara Gio. di Como, impiegato, id.

Partiti il dì 12 luglio.

Stewart Adolfo inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Smith Giuseppe id., studente, id. — Szilazy di Pest, possid., id. — Dufour Aristide di Bordeaux id., per Genova. — Del Punta Luigi di Firenze, professore di medicina, per Firenze.

Arrivati il dì 13 luglio.

Wansittart inglese, possidente, da Livorno. — Buchollz Guglielmo prussiano, id., da Milano. — Orioldodero Giuseppe di Barcellona, id. da Marsiglia. — Gumoens Emanuele ufficiale svizzero a Napoli, da Napoli. — Pantaleoni Diomede di Macerata, possidente, da Roma.

Partiti il dì 13 luglio.

Curry Guglielmo inglese, possidente, per Francia. — Ruthmayer Gio. di Vienna, per Livorno. — Curioni Natale di Milano, nobile, per Milano.

DECESSI *del* 13 *luglio in Torino.*
N. 16.

Dal 1 gennaio, totale » 3305.

ULTIME NOTIZIE.

Vienna, 11 *luglio.* — La *Corrispondenza austriaca*, che ieri riportava la notizia del *Corriere Italiano* sul senato Lombardo-Veneto, che sarebbe rimasto a Verona, e su alcune nomine e cangiamenti negl'impiegati del Lombardo-Veneto, dice oggi di sapere da fonte autentica che in tale proposito non fu presa ancora alcuna decisione.

Vienna, 12 *luglio.* — Troviamo nel *Corriere Italiano* che « in luogo del pensionato generale d'artiglieria barone de Haynau è stato nominato provvisoriamente a comandante della 3 armata in Ungheria, il t. m. Carlo conte Wallmoden-Gimborn. »

Inghilterra. — La corte centrale di assise condannò a sette anni di trasportazione Roberto Pate, colpevole dell'attentato contro la regina. Egli fu esentato dalla pena della frusta. (*Corrisp.*).

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 13 *luglio* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire*	*Cent.*
Formento	18	»»
Barbariato	14	75
Segala	11	93
Meliga	11	49
Miglio	9	48
Fave	12	58
Fagiuoli dell'occhio	19	08
Fagiuoli comuni	13	01
Riso	21	69
Riso Bertone	18	87
Avena	8	24

Borsa di Parigi *del* 13. — La rendita trovò della fermezza e gli affari in fondi pubblici furono quest'oggi animati più che nei giorni scorsi. Credesi generalmente che il progetto di legge sulla stampa verrà nel suo complesso adottato; e siccome la borsa riguarda come buona ogni misura di repressione, così comincia a profittare dell'idea che il progetto di legge verrà adottato. Abbiamo a notare quest'oggi sul 5 0|0 un aumento di 35 cc. sopra ieri e di 20 cc. sul 3 0|0, non che un miglioramento in proporzione sulla maggior parte degli altri valori.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in più di 25 cc. a 95 70, ed il 3 0|0 in più di 15 cc. a 57 55.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 100 1|8 calarono di 1|2 0|0. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) aumentò invece di 55 cc. a 86 90. L'antico prestito di Piemonte a 950 calò di 5 fr. Il nuovo prestito romano rimase come ieri a 77 1|2, e l'antico in più di 1|4 0|0 a 77 35.

S. NICCOLINI *gerente.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Prezzo L. 1 60.

Le associazioni si ricevono all'ufficio del giornale *Il Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore, ed è ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

LA POLVERE PARIGINA di Maurizio, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l'autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d'onore. Prezzo L. 1. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

Presso l'editore libraio P. MAGNAGHI
Contrada Carlo Alberto.

La parte terza della STORIA DEL PIEMONTE di Angelo Brofferio, che contiene il primo volume della Storia di Carlo Alberto.

Trovasi pure dello stesso autore
La parte 1.a Regno di Vittorio Emanuele;
» 2.a — di Carlo Felice;
e le Canzoni Piemontesi edite ed inedite; nuova edizione compiuta e corretta dall'autore stesso.

LOTTERIA DI PRUSSIA

Vincite capitali — Talleri 150,000 — 80,000 — 50,000 — 30,000 — 20,000 — 10,000 ecc. ecc., le minime sono di talleri 40 (a fr. 3 50). Le vincite si pagano in danaro contante.

Estrazioni 24 e 25 luglio corrente.

Biglietto intero fr. 50. — Un mezzo fr. 25. — I biglietti valevoli per tutte le estrazioni costano fr. 250 — La metà fr. 125 — Il quarto fr. 62 50.

Indirizzarsi al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra, N. 457, chemin neuf, route de Carouge, ed all'Amministrazione centrale GIACOBBE RINDSKOPF *banchiere* a Francoforte sul Meno.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Patrimonio dell'Orfana.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Croque-Poule.* — *L'Aumonier du Régiment.* — *Le Protégé.*

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Mercoledì 17 Luglio 1850.

Num. 788.

RIVISTA.

La discussione sulla legge intorno alla stampa prolungandosi nell'Assemblea di Parigi, lascia traspirare al di fuori quell'aura che è foriera dell'agitazione cittadina: la popolazione piglia molta parte a quel viluppo di questioni ed emendamenti inestricabile nel quale l'Assemblea s'è intricata con suo poco onore, e con poco giovamento della cosa pubblica. Parlano il ministro della giustizia, d'Adelsward, Béchard, Chambolle, Girardin, Faucher, Bac e molti altri oratori, quale in uno quale nell' altro senso. Quello che è indubbio si è, che omai, destra e sinistra dell'Assemblea non capiscono più che sorta di legge intendono di fare. La formazione di un campo nelle vicinanze di Versailles, del quale hanno tenuto parola parecchi giornali, pare omai un fatto certo: questo campo s'estenderà dall'Ippodromo (di Versailles) sino al bosco di Satory, presso i cancelli del villaggio di Saint-Cyr.

La mozione del sig. Ewart per l'abolizione della pena di morte è stata rigettata alla Camera dei comuni da 46 voti contro 40. Nella stessa tornata dell'11 il sig. O'Connor proponeva di adottare in materia elettorale — le elezioni annuali — il suffragio universale — il voto per scrutinio — l'eguaglianza dei distretti elettorali — l'abolizione di ogni censo di eligibilità — ed un onorario ai membri della rappresentanza nazionale. Sul finire del suo discorso il presidente gli osservava che la Camera era deserta. Lord Russell dichiarò che era stata offerta la dignità di pari d'Inghilterra ad uno dei figli di Roberto Peel, e che non era stata accettata in seguito alle raccomandazioni lasciate dal defunto alla sua famiglia, di non accettare alcun titolo onorifico pei servigi da esso prestati allo Stato.

Le ultime lettere di Madrid annunziano (al solito) che si aspetta da un istante all'altro la nascita dell'erede di Spagna.

Il *Monitore Prussiano* pubblica un dispaccio del ministro sig. de Schleinitz al vice-presidente del collegio de' principi sig. de Sydow. Questo dispaccio conferma quanto abbiamo detto della dichiarazione fatta dal gabinetto prussiano a quello di Vienna, che cioè, in presenza della domanda fatta da quest'ultimo di sopprimere l'Unione, il governo prussiano credeva dovere rompere le trattative fra i due gabinetti, ed aspettare che altre proposizioni gli venissero fatte da Vienna. Lo stesso *Monitore* dà il rendiconto della seduta del 5 luglio del collegio de' principi.

Il Corrispondente di Amburgo torna a nodrire speranze di soluzione pacifica nella vertenza de' ducati colla Danimarca.

Pare che il protocollo di Londra non sia ancora stato segnato da tutti i rappresentanti che dovevano darvi il loro assenso. Varie induzioni si fanno intorno alla successione eventuale ne' ducati. (V. le notizie).

Oggi non abbiamo notizie dalla Svizzera.

Nel giorno 12 luglio il Consiglio comunale di Firenze si è pronunziato contro l'imposta sulla rendita, dopo avere in una seduta anteriore *giudiziosamente* (e non *giudizialmente* come nel numero precedente ci fece dire un errore di stampa) dichiarato che poteva deliberare sulla quistione proposta dal governo, senza ledere le attribuzioni del Parlamento. Del resto il *Costituzionale* avrebbe voluto che i municipii si astenessero, non perchè fosse lor tolto lo avvisare, ma perchè questo modo d'interrogare la pubblica opinione non sia tenuto dal governo come una maniera di *succedaneo* che lo dispensi dal convocare le Camere.

Da un decreto che pubblica il *Giornale ex-costituzionale* delle due Sicilie intorno alla direzione del collegio delle scuole pie in Sicilia si desume che le tenerezze pontificie non han determinato quel governo a rinunziare le attribuzioni ecclesiastiche della monarchia siciliana tanto avversate dalla corte di Roma, che soffre sempre pel solo *foro* del Piemonte.

TORINO, 16 *luglio.*

Le condizioni attuali del nostro paese sia che si considerino a fronte di quelle del resto dell'Italia, sia a fronte dell'andamento generale della politica Europea, eccitarono meritamente le riflessioni di alcuni dei nostri giornali. Non ignoriamo che il Piemonte può ancora trovarsi esposto a molte peripezie, ma crediamo che ove queste non siano dipendenti da uno di quegli straordinarii avvenimenti che possono sconvolgere da capo a fondo l'Europa, noi non abbiamo a temere nulla; all' infuori degli accidenti che sono inseparabili dalla costituzione di un ordine di cose che trae seco la misura di beni e di mali cui non è dato sottrarsi a veruno. E quando diciamo di beni e di mali, considereremo questi ultimi come in gran parte transitorii, come ostacoli che renderanno ancor più meritorio quell'avvenire che sta in noi di preparare e di assicurare. Ed in tale fiducia qual è il fondamento su cui principalmente ci appoggiamo?

Lo diremo schiettamente, noi ci appoggiamo essenzialmente su tre principii: 1. sul principio costituzionale, 2. sul principio della legittimità, 3. su quello della nazionalità. Si parla di reazione, di repubblicanismo, di guerre di invasione, di preponderanza di forze, di rassettamento europeo, ma per quante siano le supposizioni, i calcoli, le ipotesi che abbiamo udite minacciate, o sperate, o temute, non ci sentiamo gran fatto scossi nella nostra fede per questi tre principii che il Piemonte rappresenta nella più bella e giusta loro espressione.

Si dice che noi siamo isolati da tutti i governi italiani; che l'Austria ci guarda con un occhio che non è certo amoroso; che il governo di Francia s'indispettisce dei fatti nostri: e non vogliamo cercar oltre per non aver l'aria di darci anche in questa parte maggior importanza che non ci tocchi. Ma se i Principi d'Italia ci tengono sospetti, ci tengono in ben altro conto i popoli; se l'Austria ci ha in uggia, vi ci rassegniamo senza difficoltà; se la Francia s'indispettisce talora contro di noi, è facile conoscere d'onde derivi tal sentimento in una nazione, o meglio in un governo, la cui esistenza è diventata il più difficile problema dell'avvenire? E se abbiamo contato gli indifferenti ed i nemici, chi non saprà anche portare in calcolo le simpatie dell'Inghilterra, del Belgio, della Prussia e di tutte le nazioni che per identità di principii o di condizioni si sentono o inclinate, o condotte a collegare i loro ai nostri interessi, a sostenere per noi ciò che esse sono pronte a difendere per se stesse? Certo in politica il miglior computo sarà sempre quello che si fa sulle proprie forze, ma se non si debbe calcolare il *pro*, perchè si vorrebbe calcolare il *contro*?

Noi abbiamo ancora un'altra teoria in politica che ci viene ispirata da una spassionata considerazione delle condizioni in cui trovasi attualmente l'Europa: ed è la teorìa spesso terribile dei fatti compiuti che si collega ora con quella la quale insegna che ciascuno avendo abbastanza da fare in casa sua, sarà sempre sicuro chi, attendendo alle cose proprie, nel rispetto altrui fonderà il suo diritto per essere rispettato.

La reazione dunque in Piemonte non la vede se non chi la spera, e noi poniamo francamente sulla stessa linea *dinastia di Savoia e costituzione*; animati in ciò dallo stesso amore che abbiamo per la nostra patria e per i nostri Principi, assicurati dalla stessa incrollabile fede che abbiamo nell'onore e nell'indole di Vittorio Emanuele e della nazione subalpina.

Supposta la caduta della repubblica in Francia; dato il trionfo di una repubblica rossa e sociale (supposizione che lasciamo pesare non ai partiti ma alla nazione francese) che cosa può temere il Piemonte dalla ristaurazione del monarcato costituzionale, o dalla dissoluzione di ogni principio politico e sociale nel momentaneo e fatale scoppio di una repubblica rossa? Nulla dal consolidamento di un trono costituzionale, nulla ancora dallo spettacolo terribile che darebbe al mondo la seconda catastrofe.

Nulla diciamo, quand'esso si presenti a tutti deciso a rispettare altrui ed a farsi rispettare; quando esso si rammenti che il Belgio seppe resistere ad una repubblica irrompente e trionfante nel simbolo della rigenerazione dei popoli, e non in quello (quale or sarebbe) della dissoluzione sociale.

Ma il pericolo (ci si dirà) non è da questo lato che può venirci — Or bene se havvi chi lo voglia vedere in una reazione cosacca, perchè si spenga in Piemonte il principio delle libertà costituzionali, bisognerà che esso sia distrutto in tutta l'Europa continentale, bisognerà che spariscano i popoli, sparisca la civiltà. A tal patto solo si potrà dire possibile la distruzione di quel governo che solo a' giorni nostri può conciliare monarchia e libertà, la distruzione di quei principii che costituiscono le basi più solide della prosperità, dignità e sicurezza della famiglia politica e sociale.

Lasciamo dunque che il Piemonte sia chiamato un paese *reazionario* o *rivoluzionario*! I fatti proveranno sempre contro queste assurde o perfide accuse, e di questi fatti noi soli siamo giudici; noi soli intanto potremo dire che mai nessun nostro governo dopo il 1847 accettò o praticò la politica sia reazionaria che rivoluzionaria, poichè il Piemonte non ha mai subita o creata la necessità fatale di arrivare alle nuove sue istituzioni facendosi sgabello delle violenze dell'anarchia o del dispotismo.

Queste istituzioni poi le abbiamo sempre credute dipendenti in gran parte dall'indole dei popoli: e la prova che ne abbiamo fatto sin ora ci conferma ognor più in quest'idea tante volte da noi espressa: che non si possa trovare nazione più adatta alle istituzioni costituzionali, della nazione subalpina. Ed è perciò che quando sentiamo dirci che la costituzione piemontese è connessa con un ministero, con un Re, per quanto intima sia la nostra convinzione che per ministri e principe sia inviolabile e sacra la costituzione, non possiamo astenerci dal pensare che, senza far torto a nessuno, la costituzione è talmente radicata nel cuore, nella mente, nelle abitudini dei piemontesi che dubitare della sua inviolabilità ci parrebbe dubitare dell'onor nazionale!

Quindi è che per quanto vogliamo logorarci il cervello in supposizioni dipendenti probabili, o possibili nello stato nostro e nell'Europa, noi non possiamo trovare caso nel quale possa venirci timore per la nostra libertà; ciò dicendo vogliamo però soggiungere, che quello che non potrebbero fare altri, lo potremmo fare noi spingendo le cose oltre quei limiti ai quali ci siamo arrestati; ciò che abbiamo legalmente lo possiamo conservare, ma i pericoli comincierebbero serii ove si volesse di più, poichè la nazione questo di più non lo vuole.

Dal principio del 1848 fino al giorno d'oggi abbiamo sempre pensato a questo modo riguardo alle nostre condizioni interne: giammai (e sfidiamo chiunque a provarci il contrario) giammai abbiamo dubitato un istante della irrevocabilità della nostra costituzione; e se in tante vicende, se a traverso delle terribili fortune passate la nostra fede non vacillò mai un istante, in verità che ci parrebbe troppo strano sognar pericoli a quest'ora!

Ci si ricorderanno forse da taluni le condizioni finanziarie in cui ci troviamo: ma non sarebbe certo un sistema reazionario che ci aiuterebbe a pagare i nostri debiti, quando non lo potesse quello che solo può sviluppare tutte le forze attive della società, cioè un giusto e liberale progresso, che solo può sottoporre agli occhi del pubblico la ragione delle spese e quella delle imposte.

Il mondo può arrestarsi nella sua via, ma non può tornare addietro senza gravi disastri. La Francia che ha sempre dato a tutti lo spettacolo delle più arrischiate esperienze politico-sociali eseguite sopra se stessa ed a sue spese, ci mostra ora cosa sia in via di guadagnare colla repubblica democratica.

Napoli e Roma ci mostrano a che sia ridotto il dispotismo ai giorni nostri. Or qual è la conseguenza che si può dedurre da questo stato di cose, se non quella che noi soli siamo nella giusta via, perchè ci siamo posti fra questi due estremi, perche corriamo le sorti politiche dell'Inghilterra, del Belgio, della Spagna e di tutte quelle nazioni che hanno con noi comuni le istituzioni e perciò comune la sicurezza e la tranquillità dei loro governi?

Queste sono le nostre viste politiche sullo stato attuale e futuro del nostro paese. Le istituzioni nostre si fondano per l'immensa maggioranza sul principio della libertà conservatrice, il suo avvenire sul principio delle nazionalità, e prima fra le virtù politiche comincia a sovrastare la forte moderazione: quali sono dunque i principii che dovrebbero abbattere i nostri se non i contrarii? E questi sono troppo facili ad enumerarsi e troppo conosciuti per citarli.

Quali siano le complicazioni che nascere potranno in Europa, è difficile prevedere, ma non crederemo che possa sorgere tale avvenimento, per cui abbiano a rovinare le nostre istituzioni; le sorti interne di ogni popolo staranno sempre nelle sue mani; i governi, i partiti si possono suicidare politicamente e moralmente, ma non lo può il Piemonte che sa cosa debba a se stesso, e più a' suoi connazionali.

Le corrispondenze che di qui partono per l'estero, divengono ogni giorno più poetiche e sollazzevoli; l'impegno di creare delle epopee più o meno pittoresche dovrebbe a quest'ora esser divenuto assai arduo: imperocchè non vi ha intreccio, non scena, non protasi, non scioglimento che non si sia inventata. Ci narrava un nostro amico ha qualche tempo, che volendo egli venire di Toscana in Piemonte, parecchi amici gli furono intorno, spaventati sclamando: — Come? In Piemonte? Badate ai fatti vostri! In questi tempi avventurarsi in Piemonte? — Ed a malgrado

---

APPENDICE.

DEL NUOVO FENOMENO VULCANICO DI SICILIA.

Non ha molto i giornali officiali di Napoli e di Sicilia pubblicarono l'annunzio di una nuova apparizione vulcanica nel bel mezzo dell'Isola, e propriamente nel fondo *Tornabè Montegrande*, territorio della città di *Pietraperzia*. Si parlò di una cima sovrastante al luogo, di forma conica, quasi accennando alla sua origine *vulcanica*, di eruzione di materie *vulcaniche*, di materiali prodotti dal sollevamento *vulcanico*. I professori di storia naturale delle università di Palermo e di Catania furono inviati sul luogo a studiare il nuovo fenomeno, e si attende la notizia che siano andati, e il risultamento delle loro osservazioni. Prima però che i giornali delle Due Sicilie ci abbiano date ulteriori notizie, siamo in grado di pubblicarne alcune che bastano a circoscrivere il fenomeno nella sfera che gli compete; che è tutto quanto si può attendere da simili ricerche.

Il luogo in cui si manifesta il fatto che ha eccitato la pubblica curiosità è ben lontano dall'appartenere ai terreni vulcanici di Sicilia, che oltre l'Etna si circoscrivono ai vulcani estinti del *Val di Noto* nella provincia di questo nome, e in picciola parte ad essa confinante della provincia di Catania. Il fatto accade nella provincia di Caltanissetta e precisamente nella valle del fiume Salso, circa al grado 11° 43'; 30" long. or. e 37° 20' 35" lat. bor. a più di 100 chilometri dall'Etna e a più di settanta dalla regione de' vulcani estinti, in mezzo alla formazione cretacea l'*upperkalkstein* e in un sito diviso dalle regioni vulcaniche, per la ramificazione dei monti di origine nettunica, che dipartendosi dal centro dell'Isola, si stende per sud-est al Capo-Passaro. Il Montegrande, dell'elevazione assoluta di 700 piedi circa, in fondo alla valle, è l'ultimo anello di una diramazione di colline subordinate del calcare cretaceo superiore, che partendosi da Pietraperzia discende insino al fiume per W. 30° S. = Pietraperzia a 8 in 9 chilometri di distanza E. 30° N. è l'ultimo confine da questa parte, del terreno terziario pliocenico, che elevandosi sopra il cretaceo sino a più di 1000 metri dal mare, costituisce la parte principale del ramo di monti che si parte dal centro dell' isola per la direzione di Capo-Passaro, una delle tre punte della Trinacria.

In questa contrada non vi è traccia alcuna di precedenti vulcaniche eruzioni, non coni, nè crateri, nè antiche lave, nè rocce che accennino ad origine plutonica anche non vulcanica; tutto intorno appartiene al periodo secondario e alle formazioni calcari appennine, e il sito istesso in cui accade l'incendio è uno scosceso burrato pendente sul fiume che ne lambe il piede e lo contorna da due lati scendendo da N. E. per Sud O. e mutando poi bruscamente direzione in questo sito per continuare il suo corso da N. a S. Posta così a nudo la sua interna struttura, si scopre che esso appartiene alla formazione di argilla e scisto marnoso molto estesa in questa parte dell'Isola, e che è propriamente la giacitura più comune dello zolfo di Sicilia, riportata dal più de'geologi al periodo secondario e al terreno cretaceo superiore, ma che il professore dell'università di Catania inviato ora in quel luogo, in altri suoi lavori ha classificato in modo assoluto tra le marne plioceniche analoghe alla formazione subappennina solforifera del Cesenate. Checchè ne sia è un fenomeno degno della più grande considerazione che tutte le solfatare di Sicilia (paese normale in questa produzione naturale tanto interessante per cento industrie), sono collocate nel confine tra questa formazione argillosa e i terreni cretacei del periodo secondario. Dall'altro lato, riva destra del fiume, in prospetto alla scoscesa di Montegrande si vede comparire una rupe isolata di calcare rosso appennino ad ammoniti, ed egli è precisamente nel limite che separa questi terreni ben distanti nell' orizzonte geognostico, e pur sovrapposti l'uno all' altro, che il fiume Salso, *Imera meridionalis*, da secoli immemorabili si apriva un corso.

Negli ultimi giorni del maggio ultimo, dalla scoscesa di Montegrande (riva sinistra) cominciò a scappare molto fumo da un picciolo cratere che si aprì verso la sommità e che è il più attivo. Alto sei piedi esso corre per 25 metri nell'interno del monte, ed è accessibile con qualche rischio negli intervalli tra un' eruzione di fumo e l'altra; poi si restringe per altri quattro metri, e non permette che l'osservatore si spinga più innanzi. Altre 29 picciole fenditure si erano aperte sino alla metà di giugno, e mandavano anch'esse fumo a intermittenza di pochi minuti. Questo fumo fuliginoso, oltrechè depone all'intorno un residuo carbonoso molto simile a quello delle lucerne a olio, è accompagnato da emanazioni di gas; e si era già raccolta qualche quantità di solfato di ammoniaca dalle pareti della roccia circostante.

È dubbio che siansi vedute *fiamme rapidissime* e *udite detonazioni* al cominciare del fenomeno, ed è

332

che ci fosse pienamente sicuro essere questo nostro paese tranquillo e gaio, come forse nol fu mai, giunse qui incerto abbastanza da dovere altamente poi meravigliarsi della profonda calma che qui si gode. Noi ci ricordiamo delle notizie che qui si fecero correre sull'agitazione che pretendevasi manifestata si fosse in Savoia dopo la promulgazione delle leggi Siccardi: il re fu in Savoia, ed un'unanime e fervente concordia d'applausi udì echeggiare fra quelle valli e su quelle montagne. Rammentiamo che nell'istesso tempo in Savoia si mormorava, che al di qua delle Alpi era tanto il malcontento, che il re non sapeva omai più a che partito appigliarsi: il re tornò e tutti hanno ammirato lo spettacolo forse unico che venne offerto dalla gioia della popolazione subalpina.

Ora s'inventò che qui si confiscano i conventi: ora s'inventò che qui si trama contro la religione. Oggi corre voce a Roma, che Vittorio Emanuele spaventato dell'anarchia dei suoi Stati, fugge: domani corre voce a Parigi che qui in piazza Castello stiamo per innalzare una ghigliottina: e tutte queste corrispondenze sono sì bene infarcite di colore locale, di chiacchere diplomatiche, di induzioni, da vestir l'aria di verità, se i fatti non fossero qui sotto i nostri occhi, per impedirci di crederle tali.

A questo genere di corrispondenze abbiamo poco fa notato appartenere una corrispondenza del *Corriere Italiano* di Vienna. A questo genere dobbiamo oggi dire appartenere pure la corrispondenza che riguarda il Piemonte, inserita nel num. 17 del giornale il *Lombardo-Veneto*. Leggiamo in essa le seguenti parole:

« Io non terminerò senza dirvi che il ministero
« sardo chiuse la sessione con un atto di mala fede.
« Egli aveva bisogno dei voti dell'opposizione per
« contrarre il suo prestito: esso le promise due leggi
« democratiche (l'armamento della guardia nazionale
« di Genova, e la pubblicità delle sedute municipali);
« ma una volta in possesso dell'autorizzazione che
« egli bramava, ha convocato una seduta di notte,
« all'insaputa della sinistra: là egli ha fatto proporre
« da uno dei suoi, il dottore Jacquemoud, l'aggiorna-
« mento della Camera, il quale fu votato senza certo
« contrasto, essendochè il colpo era stato preparato
« avanti. — »

Chi di noi leggerà queste righe, a qualunque partito appartenga non potrà far di manco, che ammirare la franchezza, colla quale a nostro danno si fabbricano di pianta le frottole le più assurde. Noi possiamo a diritto rimproverare al corrispondente del *Lombardo-Veneto* quella *mala fede* che egli a torto attribuisce al nostro ministero. Non c'è nulla di vero in essa nè la *promessa* di legge democratiche, nè la *seduta di notte* (la quale del resto è molto male inventata) nè la *proposta* di un dottore Jacquemoud, nè il *colpo preparato*.

Certo, noi non ci mettiamo in capo di rettificare tutte le fandonie che si spargono in odio del governo e del paese nostro: avremmo troppo da fare: ma tratto tratto ci piace tener dietro alla fantasia dei vari onorevoli corrispondenti che pullulano in Torino.

La *Concordia* rampogna amaramente il municipio torinese perchè abbia, alla maggioranza di 26 voti contro 8, negato di soscrivere pel monumento Siccardi.

Lasciato in disparte il vocabolario eccessivamente democratico al quale quel giornale mutua le voci del suo linguaggio, si osserva solamente, in via di semplice rettificazione, che se il municipio torinese non soscrisse, fu indotto ad astenersi dalla considerazione che il danaro del popolo non può servire a manifestazioni politiche; che in queste cose i corpi costituiti debbono serbarsi indipendenti per mantenere integra la loro autorità morale sui cittadini, lasciando invece che gli individui si pronuncino ciascuno secondo le proprie convinzioni. Libero agli altri municipii il vedere sott'altro aspetto la cosa ed attenersi ad altre norme; ma certo, se vero è che l'indipendenza di tutte le opinioni coscienziose sia la prima condizione della vita di libertà, non sarà men lecito al torinese municipio di astenersi per i sovra espôsti riflessi dal prender parte alla soscrizione Siccardi, di quanto lo sia il parteciparvi per gli altri municipii che credano doverlo fare.

Del resto, se il municipio per una scrupolosa delicatezza non ha creduto di dover impiegare il danaro del comune in una manifestazione politica, i membri che lo compongono non furono però avari del loro danaro privato in questa circostanza, come nol saranno mai in qualunque altra nella quale credano che l'offerta dell'individuo possa recar lustro o giovamento alla patria. Ma certamente nè i municipii, in quanto sono corpo morale, nè i singoli membri de' quali constano, cercheranno mai le loro ispirazioni, o la regola di lor condotta nei biasimi, o nelle lodi, troppo spesso ingiuste o parziali di chi scrive sotto l'impulso dello spirito di parte. . . . . .

ELEZIONI COMUNALI DI TORINO.

Furono confermati i consiglieri uscenti, meno i sigg. Menabrea, Pansoya e Benevello, in luogo dei quali furono eletti il ministro Siccardi, il presidente Massa-Saluzzo e l'avv. Paroletti.

Leggesi nel Times *l'articolo seguente sulla quistione della posta della domenica*:

La causa della posta della domenica sembra soggetta ad uno speciale destino. Essa percorse la sua strada con una serie d'assalti e di sorprese ch'è niente meno che miracolosa. L'affare cominciò con petizioni. Uomini rispettabili nelle loro botteghe e nei loro salotti, si videro improvvisamente assaliti da santoni dalla giubba nera, e dimandati se temevano Iddio e rispettavano i giorni festivi. Ad inchiesta sì solenne la resistenza non aveva luogo, e con una specie di mistica divozione apposero i loro nomi a non sapevano bene che cosa, a qualche cosa che implicava un'osservanza più rigida dei giorni festivi. Chiaritosi insufficiente il primo assalto di quei feroci divoti, si lasciò credere che gli empii ricusanti si troverebbero bentosto in una strana e spiacevole condizione: che i loro nomi verrebbero iscritti in una lista degli uomini irreligiosi. Non v'era schermo. Ciò che chiamasi *argomento*, era tutto da una parte. Come ognuno sa per propria dolorosa sperienza, non v'ha niente di sì facile a procacciare che una dose di apparenti cattive ragioni a uomini che, senza un pensiero al mondo, avevano scritte e ricevute lettere alla domenica, si videro un bel giorno lasciati in disparte. Quindi l'enorme lista di segnature alle petizioni relative alla posta della domenica, quasi eguali in numero al favoloso catalogo del sig. Feargus O' Connor.

Dopo ciò il primo passo fu di sorprendere la Camera dei comuni che, per una ragione o per l'altra, alla prima intimazione fece la sua sommessione ai santoni. O il governo partecipasse alla generale paura, o facesse di vincerla con un inaspettato artifizio, è un fatto che un bel mattino s'udì con maraviglia che alla domenica non vi sarebbe posta. A questo portentoso annunzio i divoti andarono in broda. Tuttavia i loro seguaci o meno ferventi o meno iniziati furono un po' noiati, vedendo che la novità riusciva loro costosa, e non si sentivano disposti a pagare la divozione a contanti. Quindi un po' di reazione per parte di coloro che avevano chiesta la provvisione e più per parte di quelli che non avevano avuto coraggio d' opporre resistenza. Per rimediare al male che andava crescendo, il signor Locke annunziò che s' era presa la determinazione di mandar a S. M. una petizione in senso contrario, e propose, ciò che si sarebbe dovuto fare prima del resto, di cercar i mezzi di ridurre il lavoro della domenica senza fermare del tutto la posta, e di chiedere frattanto che si restituisse come prima il servizio della posta alla festa. Molti membri aderirono. Ma, vedete, altra sorpresa! Lord John Russell consente ad un emendamento improvvisato che toglie il servizio provvisorio della festa, e l'emendamento viene approvato. La posta nella domenica è intanto soppressa.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 15:

« In una curiosa lettera stampata sulla *Concordia*, l' avv. Brofferio difensore di D. Grignaschi dice fra le altre cose che — *più di cento testimonii giurarono di aver essi coi loro occhi vedute cose portentose, sopra le quali, non potendo noi crederle vere, dobbiamo almeno portar giudizio con sapiente meditazione.* — Non sarà l'ultima prova d'ingegno dell'avv. Brofferio, il trasmutare in apostolo od eroe quel suo cliente, e spianare la strada alla credenza del *miracolo* riminese.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Niuna banca di circolazione potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato, nè quelle che esistono confondersi con altre, se non in forza di una legge.

Art. 2. Gli articoli primo e secondo del decreto reale del 14 dicembre 1849 concernente alla unione delle banche di Genova e di Torino sotto il titolo di *banca nazionale*, ed all'approvazione dell'annessovi Statuto, avranno forza di legge, salvo ciò che dalla presente viene altrimenti disposto.

Art. 3. La durata della società anonima costituente la banca nazionale suddetta sarà d'anni trenta computandi dal primo gennaio del corrente anno 1850, tranne il caso di scioglimento previsto dall'art. 62 dello statuto di essa banca.

Art. 4. Quando però accadesse che il capitale della banca si trovasse ridotto alla metà, essa dovrà sciogliersi, eccetto che gli azionisti si sottomettano a reintegrare il capitale entro il termine di tre mesi. Qualora poi alla scadenza di questo termine il capitale non sia reintegrato, sarà provveduto immantinenti alla liquidazione della banca.

Art. 5. L'autorizzazione della banca nazionale potrà essere rivocata per legge in caso di violazione od ineseguimento del suo statuto, e salvo sempre il diritto dei terzi.

Art. 6. La società non potrà essere nè prorogata nè rinnovata, nè potrà recarsi alcuna modificazione al suo Statuto senza un' apposita autorizzazione emanata per legge.

Art. 7. Sono conservati presso le rispettive sedi della banca nazionale gli ufficii di commissario e vice-commissario governativo, già stabiliti presso le banche di Genova e di Torino.

Per questi uffizii dovrà la banca versare nelle casse del pubblico erario un'annua somma di L. 16,000, ed i commissarii e vice-commissarii riceveranno dalle casse medesime gli stipendii che loro furono o verranno assegnati.

Il commissario governativo di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della banca.

Nessuna deliberazione sia delle adunanze generali, sia dei consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento.

Art. 8. L'amministrazione di ciascuna sede dovrà rimettere al commissario governativo al fine di ogni settimana uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario ed in biglietti, dei biglietti in circolazione e delle partite dovute in conti correnti tanto disponibili, quanto non disponibili, col bilancio del dare ed avere.

Lo specchio ebdomadario della situazione complessiva della banca nazionale da formarsi dalla sede centrale, sarà vidimato dal commissario e pubblicato nel giornale uffiziale del Regno.

Art. 9. È fatta facoltà a ciascun commissario governativo d'accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità e della regolarità di qualunque operazione mediante quelle verificazioni che crederà necessarie, sia dei registri che delle casse e dei portafogli, ed in Torino del magazzino delle sete.

Art. 10. Qualora risultasse ai commissarii governativi che le operazioni della banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, o non ne fossero esattamente osservate le regole, sarà loro debito di fare instanza presso gli amministratori della banca perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte; ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, essi dovranno sospenderne gli effetti, e riferirne al ministero delle finanze, il quale provvederà, sentito il parere del consiglio di Stato.

Art. 11. Il montare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

Art. 12. I fabbricatori di biglietti falsi e quelli che falsificassero i biglietti della banca nazionale, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi o falsificati, incorreranno nelle pene stabilite dall'articolo 346 del codice penale.

Art. 13. Non potrà rilasciarsi, nè verrà ammesso verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la banca.

Art. 14. A datare dal 1 agosto prossimo cesserà l'abbuonamento cui era ammessa la banca nazionale in forza delle lettere patenti del 20 maggio 1845, e 16 ottobre 1847, richiamate nel decreto reale del 14 dicembre 1849, e si farà luogo all'unica percezione a di lei carico, dei seguenti dritti di bollo, cioè:

1. di centesimi 15 per foglio del libro giornale e dell'inventario;

2. Di cent. 50 per ogni cento lire sui titoli costitutivi delle azioni della banca, da rinnovarsi soltanto ad ogni periodo di vent'anni;

I trapassi delle azioni della banca non vanno però soggetti a diritto di bollo;

3. Di cent. 50 per ogni mille lire sulla circolazione media de'suoi biglietti, ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente, da pagarsi per semestre.

S'intendono compresi in questo paragrafo i biglietti a ordine, di cui all'art. 17 dello statuto della banca.

Art. 15. Le operazioni contemplate nell'art. 15 dello statuto della banca s'intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi.

Art. 16. La banca potrà:

1. Ammettere allo sconto i buoni del tesoro nel caso che venissero emessi dal governo per legge;

Non saranno però ammessibili allo sconto i buoni, la cui scadenza eccede i tre mesi;

2. Fare anticipazioni su deposito dei suddetti buoni di qualunque scadenza;

3. Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte le città dello Stato, con le stesse norme stabilite per quelle di Torino e di Genova.

Art. 17. La banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per collocare gli uffizii delle sue sedi e le dipendenze dei medesimi.

Disposizioni transitorie.

Art. 18. Il governo è autorizzato ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore per un capitale nominale di diciotto milioni di lire, sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle emesse in forza del regio editto 27 maggio 1834, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal primo agosto 1850.

Art. 19. L'alienazione delle suddette diciotto mila obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza, in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, da seguire entro il periodo di un anno dalla data della presente legge.

Art. 20. Il prodotto di tale alienazione è esclusivamente destinato a rimborsare la banca di Genova, ora nazionale, del residuo prestito di venti milioni da essa fatto alle finanze dello Stato in forza del regio decreto 7 settembre 1848.

Art. 21. A tale effetto il versamento delle somme provenienti dall'alienazione delle obbligazioni avrà luogo direttamente nelle casse della banca nazionale, e le quitanze da essa rilasciate serviranno di titolo pel ritiramento delle obbligazioni.

Art. 22. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli, e che risultassero in eccedenza sul credito della banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse.

Art. 23. Fino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di venti milioni di lire fatto dalla banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la banca nazionale non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti i ventidue milioni, e sarà detta banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge.

A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la banca potrà accrescere i suddetti ventidue milioni in biglietti di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà dalla circolazione; ritiramento che la banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di trentun milione.

---

certo che nessun tremuoto è stato avvertito ne' vicini luoghi abitati; epperò tutto mostra tal picciolezza di azione, che mal potrebbe riportarsi al terribile apparato de' vulcani ardenti.

Che se tra fenomeni vulcanici si ascrivono le emanazioni di gas, i terreni ardenti, le sorgenti minerali, le acque termali, i geysers, le salse, e le eruzioni idro-argillose: in questo senso puramente teoretico che attribuisce tutte le manifestazioni dell' interna attività della scorza del globo all'azione più o meno diretta del calore centrale, nel senso della vulcanicità sostenuta da Humboldt, calcolata da Cordier ecc.; nel senso in cui le Alpi, che non mai bruciarono sarebbero il risultato di sollevamenti prodotti da quella forza istessa per cui arde l'Etna — si può ben dire che la *vulcanicità* è forse la cagione del nuovo fenomeno osservato in Sicilia, con la stessa proporzione che vi è tra il sollevamento del monte Rosa, e quello di tre piedi di qualche luogo della costa di Napoli.

Nell'ordine fisico il fenomeno testè osservato deve annoverarsi, per quel che risulta dalla tenuità dell'azione e dalla natura de' terreni, nella serie delle eruzioni idro-argillose e delle emissioni gazose de' terreni ardenti. La *Macaluba* di Girgenti, antichissimo vulcanetto idro-argilloso descritto da Solino diciotto secoli fa, e studiato da cento naturalisti, è in posizione analoga; e non lungi da Montegrande è il luogo detto *Terrapilata* presso Caltanissetta ricordato dal Bianconi nella *Storia naturale de' terreni ardenti*, che vomita fango e gas idrogeno. Anch'esso è collocato nella formazione di argilla appoggiata al calcare cretaceo in vicinanza di una rupe di calcare rosso appennino ad ammoniti, in sito cui sovrasta più davvicino il *calcare grossiere* pliocenico de' dintorni di Caltanissetta. E qui avviene il singolare fenomeno di una lunga fenditura che si estende per quattro chilometri circa a partire dal vulcanetto e traversa la città, invisibile ordinariamente, ma che si riapre ne' tremuoti, fende gli edifizi per cui passa; e vuolsi, non senza qualche scientifico fondamento, cagione del vantaggio per cui Caltanissetta fu preservata dalle rovine ne' terremoti di Sicilia. Sorge sopra la città la catena de' colli terziari di S. Giuliano e Sant'Elia, alta 293 piedi sul livello della bella piazza di Caltanissetta; e al di là di questi colli dalla parte del Nord ricompariscono in un altro bacino in cima alla valle del Platani la stessa argilla, il calcare cretaceo e una cima sottostante del calcare appennino ad ammoniti.

Ivi nel 1847 il giovine Vincenzo Marra studioso delle cose naturali scoprì un altro centro di eruzione idro-argillosa in un luogo detto *Xirbi* con vocabolo arabo, che suona lo stesso che in dialetto siciliano *terrapilata*, terra pelata, perchè senza vegetazione, come tutti i terreni ardenti. In picciolo stagno fangoso scappava gorgogliando il gas non ancora osservato, quando il Marra scoprì la fiamma avvicinando alle bolle un'accesa candela e poi raccolse copiosamente il gas idrogeno che vien fuori.

Nè le fiamme e le detonazioni, se pur si fossero osservate, sarebbero tali da mutare il nostro criterio « Allorchè si formò la salsa di Jokmuli presso il mar « Caspio il 27 novembre 1827 le fiamme levaronsi per « tre ore a grande altezza.... così che potevansi di- « scernere sino alla distanza di 40 chilometri. Massi « voluminosi di rocce strappati dallo interno del suolo « furono scagliati a gran distanza intorno alla salsa. » (Humboldt-Cosmos tom. 1. p. 232), e il terreno di Caltanissetta intorno a Terrapilata o *Xirbi* ben mostra che simili fenomeni accaddero ne'tempi, forse anteriori all'epoche storiche, in cui per la prima volta eruppero quelle due salse. — Siamo quindi portati a credere che del recente fenomeno di Montegrande, dopo qualche tempo di attività, resterà o nulla, o qualche emanazione di gas, o qualche picciola salsa.

Del resto non è forse la prima volta che in quel luogo si manifesta l'azione di una forza sottostante. La scoscesa di Montegrande ha sempre fermato lo sguardo del viaggiatore con lo spettacolo di un palpabilissimo sollevamento locale. Al di sopra della formazione argillo-schistosa il monte è coverto da uno strato di molti piedi di potenza di gesso tabulare e di alabastrite gessosa, che serbando da'due lati un rigoroso parallelismo è in questo sito evidentemente sollevato e dalla parte del nord fu violentemente ripiegato contro un ostacolo che or più non esiste perchè, distrutto forse, eroso nella base e travolto ne'secoli trascorsi, dal fiume che gira intorno ad esso, rapido e vorticoso.

Le salse, le emissioni gazose, cloridriche e solforose, le acque minerali e le termali, le sorgenti di petrolio ecc. di questa parte di Sicilia compariscono sempre alla base de'monti secondari come in cento altri siti del globo, e in contatto con la formazione di argilla, in siti analoghi a quelli in cui si trovano lo zolfo e il sal-gemma, appoggiati al calcare-cretaceo da un lato, immersi dall'altro nella vasta formazione di argilla che riempie il fondo, per così dire, di enormi crateri di migliaia di chilometri quadrati circoscritti dal calcare. Questi minerali sarebbero forse il prodotto dell'azione infinitamente più efficace in altra epoca geologica, di quella forza sotterranea di che abbiamo ne' fenomeni attuali una così pallida immagine?

Art. 24. S'intenderà inoltre che la somma dei biglietti in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, debba essere sempre proporzionata all'entità del fondo che avrà la banca, a mente dell'articolo undecimo.

Art. 25. La limitazione della quantità dei biglietti in circolazione stabilita dallo articolo vigesimoterzo, cesserà di avere effetto, quando i biglietti cessino di aver corso obbligatorio.

Art. 26. Rimane ferma la disposizione dell'articolo settimo delle regie lettere patenti del sedici marzo 1844, e del sedici ottobre 1847, concernenti la falsificazione dei biglietti delle già banche di Genova e di Torino, finchè i biglietti delle medesime non saranno legalmente ritirati dalla circolazione.

Art. 27. Il numero e l'ammontare dei lotti, e le epoche dei versamenti delle somme provenienti dall'alienazione delle obbligazioni, e quanto altro concerne l'esecuzione della presente legge, verrà determinato con regio decreto.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, addì nove luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

— S. M. si è degnata di conferire la croce di commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro al signor cav. Pier Dionigi Pinelli, presidente della Camera dei deputati.

— S. M., con diplomi del 12 corrente mese, degnavasi decorare della croce dei ss. Maurizio e Lazzaro i sigg. deputato Perpetuo Novelli, professore emerito e preside della facoltà legale nella R. università di Torino, e ingegnere Giovanni Agodino, professore d'idraulica nella stessa università, il quale, dietro sua domanda, veniva per ragioni di salute dispensato dalla cattedra.

— Il sig. ministro dell'interno Galvagno è partito ieri sera per Genova.

VERONA, 12 *luglio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*: Conseguente alle anteriori novelle relative al prestito avanzatevi, ora con soddisfazione posso munirvi delle notizie risguardanti la sessione tenutasi in questo giorno tra il cons. Schwind e i deputati lomb. veneti dalle ore 11 alle 4 pom. — Eccole:

La commissione de'sette comunicò il proprio elaborato di quotizzazione dichiarando allo Schwind essersi questa effettuata nel più intimo senso di fratellanza lombardo-veneta nel precipuo importantissimo riflesso ai danni sofferti da taluna provincia, per lo che tale quotizzazione non potrebbe dare giammai base al governo per qual si fosse carico sì censuario che d'altro alle provincie lombardo-venete: della qual cosa venne fatto speciale protocollo.

Quotizzazione. — I 120 milioni vennero dalla commissione suddivisi in due eguali porzioni attribuendone l'una a tutto l'estimo del lombardo-Veneto e l'altra a tutto il commercio, industria, capitali fruttanti ed arti liberali.

De' sessanta milioni spettanti all'estimo, il Lombardo ne sosterrà 3|5, ed il Veneto 2|5.

Degli altri sessanta addossati come sopra alle risorse suddette, dovrà essere caricato il Lombardo per 2|3, ed il Veneto per 1|3.

Quanto alla quotizzazione parziale delle due parti del Regno per maggiore facilità di comprensione e calcolo venne questa indicata e ritenuta per caratura, cioè di cento carati per cadauna; quindi passarono alle seguenti attribuzioni che sentono appunto di quella fraterna cordiale amorevolezza che onorerà perpetuamente questa commendevole adunanza. —

Quotizzazione parziale.

Milano Carati	N. 40
Bergamo	» 14
Brescia	» 7
Cremona	» 7
Sondrio	» 2
Lodi e Crema	» 5
Como	» 11
Mantova	» 9
Pavia	» 5
	N. — 100
Venezia	N. 23
Padova	» 10
Vicenza	» 12
Verona	» 22
Udine	» 16
Belluno	» 3 1|2
Rovigo	» 6
Treviso	» 7 1|2
	N. — 100

Viene detto che il deputato Guicciardi abbia avuto molta parte alla buona effettuazione della presente e siasi distinto anche nella conferenza.

Tanto la complessiva, che la parziale quotizzazione venne accolta dai deputati molto favorevolmente, e passò quindi a pieni voti.

Il signor Schwind si è dunque impegnato di spedire prontamente una staffetta a Vienna colla presente conchiusione, e colle norme che prima erano state poste, cioè che si possa rivolgersi all'estero pel danaro, che vengano estinti i viglietti del tesoro di mano in mano che si faranno i versamenti, e nessun altro carico o prestito debba essere imposto prima della attivazione della costituzione nel Lombardo-Veneto.

FIRENZE 12 *luglio*. — Leggesi nel *Nazionale*. Se non siamo male informati, il consiglio comunale di Firenze nell'adunanza di questa mattina, ha ripresa e condotta a termine la discussione dell'invito ricevuto dal governo di emettere il suo parere sopra un progetto di legge, compilato all'effetto di stabilire in Toscana una tassa generale sulle rendite non fondiarie. Nella passata adunanza il consiglio deliberò che *conveniva* ad esso prendere in esame il proposto progetto di legge, quantunque diverso fosse stato il parere della commissione che avea studiato l'affare. Nella seduta di quest'oggi restava a deliberare intorno al modo, secondo il quale dovea essere formulato il parere, e intorno ai rilievi da farsi sul merito del progetto. Dopo una lunga discussione di *ordine*, è stato deliberato non esser luogo a commettere nuova relazione dell'affare, e doversi discutere e decidere congiuntamente l'uno e l'altro subietto.

Apertasi la discussione, lungamente e con senno hanno parlato sul merito del progetto diversi consiglieri. Proposte dai discutenti diverse module di deliberazione, ed esaurito l'esperimento della votazione, il consiglio ha deliberato rispondere al R. governo: « Il « proposto progetto di legge non sembrargli tale da « potere esser proposto alla discussione delle Assemblee « legislative. » Ha poi commesso al gonfaloniere di accompagnare al prefetto questa deliberazione con la copia del processo verbale della discussione, all'effetto (crediamo) che i consiglieri della corona possan giovarsi secondo che loro piaccia delle cose che sono state dette circa il merito del progetto.

ROMA, 8 *luglio*. — La solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* ha quanto segue:

La commissione dei cardinali, nella sera dei 4, si convocò alla presenza del sovrano pontefice. Furono straordinariamente invitati a prender parte nella conferenza l'e.mo Orioli prefetto dei vescovi e regolari, e il pro-ministro delle finanze. Le consultazioni sono ancora coperte da velo impenetrabile; cosa fra noi straordinaria, e quasi non creduta possibile. Sembra però che tra breve deggia pubblicarsi qualche sovrana disposizione, relativa ad un aumento di imposta prediale. — Il cav. Agostino Feoli, direttore della banca romana, il quale aveva già divisato condursi in Francia e nelle terre germaniche unitamente al sig. Kolb, agente di Würtemberg, è stato invitato dal governo a rimanere. Questo fatto ha dato occasione a congetture diverse. Il Feoli si tramuterà, solo e per breve tempo, in Ancona, ad oggetto di curare alcuni interessi relativi alla cessata amministrazione della ducal casa di Leuchtemberg. — Monsignor Teodolfo Mertel ha in questi ultimi giorni ricevuta la carica di ministro senza portafoglio. Sembra che sia questa una disposizione temporanea, una iniziativa dell'applicazione di un principio importante; e si ritiene che non più il Matteucci, ma bensì il Mertel sia per succedere al Giansanti nel ministero della grazia e giustizia, che è quanto dire nell'uditorato della Camera. L'attuale uditore Roberti sarebbe insignito della porpora. — Ho da sorgente autorevole che anche monsignor Ildebrando Ruffini abbia ricevuto un brevetto di nuova nomina, non saprei dir quale. V'ha chi dice esser egli destinato alla carica di assessore generale di polizia in luogo del conte Bandini che sarebbe provveduto in altro modo. V'ha pure chi sostiene che vogliasi elevare la direzione di polizia al grado di ministero, e che il Ruffini sia già destinato a reggerne le difficili attribuzioni.

ROMA. — Leggiamo nella parte officiale del *Giorn. di Roma dell'*11. « Siamo autorizzati a dichiarare non aver mai il Santo Padre invitato lord Minto a condursi in Italia.

— Da ora innanzi l'armata pontificia avrà un cappellano maggiore. La S. di N. S. nella scorsa domenica annunciò all'officialità della guarnigione che a questa distinta ed interessante carica sarà per nominare un *vescovo*.

La notizia di questa sovrana provvidenza è stata accolta dall'armata con la più viva soddisfazione e gratitudine.

Si attendono da Bologna circa trenta officiali Svizzeri, già appartenenti ai disciolti reggimenti esteri al servizio della S. Sede, i quali sono destinati al reggimento guardie di nuova formazione.

Quanto prima avrà luogo la sistemazione degli uffici del ministero delle armi e delle intendenze militari.

In tale circostanza avranno per ciò luogo dei cambiamenti nel personale degl'impiegati. Dicesi fra gli altri, che il sig. ispettore cav. Cataldi cederà ad altri il posto di direttore dell'amministrazione militare presso il detto ministero. (*Oss. Rom.*).

Il giornale officiale di Sicilia pubblicando una lettera del direttore dello interno a quello della polizia, dà la notizia dell'uso *filantropico* che ha fatto il governo del miserabile prezzo della mobilia di un Parlamento che qualifica di *sedicente*, e che è pur quello che il re di Napoli convocava con decreto del 6 marzo 1848, facendo eco ossequioso all'atto di convocazione del comitato rivoluzionario di Palermo, quello che riconosceva con la Carta di Gaeta del 28 febbraio 1849, e che non può distruggere in diritto, sebbene possa venderne la mobilia. La filantropia per giustificare lo spoglio, ricorda le storie di Robin-Hood e di quei che toglievano agli uni per soccorrere agli altri.

Signore,

Corrispondendo alle premure ch'ella mi ha fatte col pregevolissimo suo foglio del 20 giugno corrente, di n. 10,109, mi do il bene di farle conoscere che i duc. 1690 e gr. 45 ritratti dalla vendita della mobilia appartenente al sedicente Parlamento, sonosi distribuiti per ordine dell'eccell.mo luogotenente generale nel modo qui appresso indicato:

A D. Giuseppe la Dulcetta e Rizzo usciere presso questi collegi giudiziari per sovvenzione in riguardo della miseria in cui vive a causa della sua alienazione mentale e perchè gravato da numerosa famiglia	D. 55 10 ·
A D. Filippo Riili patrocinatore, in considerazione della cagionevole sua salute, dell'età avanzata in cui trovasi, e dello stato di miseria in cui è ridotto per causa delle vicende politiche	57 55 ·
Alla real casa dei matti, avuto riguardo alle sue ristrette finanze per inesazione di rendite	400 · ·
Al deposito di mendicità ed all'ospizio di beneficenza, che trovansi gravati dal mantenimento di un numero eccedente di poveri, al che non bastano le rispettive rendite	1200 · ·
	D. 1690 45 ·

Sia ciò di risposta al precitato di lei foglio, e perchè si serva farne l'uso conveniente.

Palermo, 25 giugno 1850.

Il direttore PAOLINO NICASTRO.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, fine della tornata dell'*11 *luglio*.

Grey dichiara di dover combattere come altre volte la proposta del sig. Ewart, di abolire la pena capitale. Questa punizione è indispensabile per l'interesse della società a cui il governo deve protezione. Dal 1841 non ebbe in Inghilterra esecuzione capitale che per omicidio volontario. La pena di morte è per la società l'arma della legittima difesa; per salvare molte vite debb'essere permesso sacrificarne una: la tema del castigo essere una salutare influenza sullo spirito umano.

Il ministro assicura che ogni affare portante pena di morte viene esaminato colla più gran cura. A queste considerazioni vuolsi aggiungere l'altra: la certezza che la legge farà pagar il fio all'omicida previene le vendette particolari, e più volte questa certezza trattenne il braccio d'un congiunto, di un amico presto a colpire l'assassino e a farsi giustizia. La commissione speciale cui furono mandate queste gravi quistioni ad esaminare, si pronunzia formalmente per la continuazione della pena. Spero che la Camera seconderà l'opinione pubblica e respingerà la proposta.

Bright sostiene invece che l'opinione pubblica è favorevole all'abolizione della pena capitale, ed allega l'esempio dell'Irlanda in cui l'esecuzione capitale non previene gli assassinii.

Shafto Adair crede che la detenzione a perpetuità possa sostituirsi convenientemente alla pena capitale. La Camera è poco numerosa. Si pone la proposta a partito: 46 membri sono contrarii alla proposta, 40 favorevoli. Perciò essa non è vinta.

O'Connor chiede che la Camera (riconoscendo il gran principio che il lavoro è la sorgente d'ogni bene, che il popolo è l'unica sorgente del potere, che il lavorante dev'essere colui che più degli altri partecipi dei frutti del suo lavoro, che le tasse senza rappresentanza sono tiranniche, e che si deve opporre loro resistenza e credendo che le ricchezze nazionali verrebbero accresciute ove le leggi fossero fatte da rappresentanti scelti dalle classi lavoranti, unitamente a coloro che vivono d'altre professioni industriali) approvi i principii esposti nel documento intitolato *Camera del popolo*, cioè: elezioni annue, suffragio universale, voto a scrutinio, eguaglianza di diritti elettorali, assenza di ogni bisogno di censo, salario dei rappresentanti. Il sistema rappresentativo dell'Inghilterra dovrebbe esser fondato sopra una base sì larga e soddisfacente, che qualsivoglia persona del regno unito fosse rappresentata in questo recinto.

Ora il commercio prospera, e la popolazione è tranquilla, non vi chiede nulla, ma quando il commercio diminuirà, il che accadrà in tempo non lontano, domande popolari si moltiplicheranno e otterranno maggior attenzione che non abbiano ottenuto finora. In questa Camera 105 membri rappresentano l'Irlanda che ha una popolazione di 8 milioni. La Scozia nomina 53 membri, e l'Inghilterra, la cui popolazione non è doppia di quella dell'Irlanda, manda il quintuplo di membri, e il popolo del regno unito è più ch'ogni altro popolo preparato ai necessarii miglioramenti.

In fatto di popolazioni illuminate io non parlo qui della Francia, la quale non è altrimenti una repubblica, ma un compiuto dispotismo. In Francia il palazzo del presidente è attorniato notte e giorno da soldati colla baionetta sul fucile. L'Assemblea nazionale, ove si fabbricano leggi, è costantemente guardata da soldati colle armi pronte mentre si delibera. La Francia non ebbe mai tanto come adesso l'aspetto di un paese dispotico. Ogni giornale di Parigi che contenga qualche cosa che non garbi al presidente od alla maggioranza dell'Assemblea, non ha dritto di circolare per la posta, ma viene sequestrato. Perciò non cercate dei modelli in Francia.

So che la mia proposta sembra una commedia annuale, perchè non si potrà mai approvare da un'Assemblea come la nostra. Qua il capitale è sovrano. I capitalisti seggono dietro i ministri e sono sempre pronti ad approvare ogni atto sfavorevole agli operai. E vedendo ora vuotarsi gli scanni della Camera (*risa*), mi si dirà fra poco che la Camera non è più in numero: avrò tuttavia la soddisfazione di dirvi che il paese non ha confidenza in una rappresentanza costituita in questa guisa.

Un onorevole membro osserva che la Camera non è in numero.

O'Connor torna tranquillo al suo posto.

Ventinove membri sono presenti: e il presidente scioglie l'adunanza alle 8 1|2 di sera.

Un consiglio di gabinetto avrà luogo domani alle 3 al Foreign-Office. Lo squittinio definitivo sul bill dei matrimoni, presentato dal sig. Stuart Wortlay, avrà luogo probabilmente questa sera; impegniamo pertanto i partigiani di una tale misura a non mancare alla tornata. (*Globe del* 12).

Continuazione del processo ROBERTO PATE. (V. il n. di ieri)

Il giurì ritiratosi a deliberare alle ore tre e venti minuti, ritornò nella camera delle udienze riportando un verdict di colpabilità.

L'accusato viene ricondotto alla sbarra.

Il signor Alderson gli dirige la seguente allocuzione: Il giurì vi ha dichiarato colpevole dopo una lunghissima e paziente deliberazione e non v'è luogo a credere che siasi ingannato. Ma nel tempo stesso, siccome viene chiarito che voi siete una persona di abitudini stravagantissime e differente in certo modo dagli altri uomini, e che probabilmente piacque a Dio di mandarvi un'afflizione mentale, si deve avere pietà di voi. Però l'azione che voi avete commessa ha un carattere molto serio ed importante. Voi siete stato dichiarato colpevole di aver battuta una donna, il che per un militare è già un atto vergognosissimo; ma se si rifletta che una tal donna era la vostra sovrana; che la sua persona ha diritto al rispetto di tutto il paese per le sue virtù e l'alto suo grado, codest'atto che in un caso ordinario sarebbe un'offesa seria assai, diventa per queste circostanze un fatto veramente mostruoso. E come mai avete voi potuto, voi soldato del paese, insultare colei ch'è amata da tutti non solo pel grado elevato in cui è posta, ma eziandio per le sue virtù private?

Ma voi non vi siete limitato ad un insulto, voi l'avete battuta. Per riguardo al grado della vostra famiglia ed al vostro proprio, la corte vi risparmierà la grave pena della sferza. La corte ha ancora per voi qualche riguardo, sebbene voi non ne abbiate avuto per altri. Tuttavia essa deve giudicare di voi in modo tale da porvi nella impossibilità, almeno per molto tempo, di commettere un'altra cattiva azione.

Si vorrebbe poter credere che voi non foste col vostro buon senso quando commetteste quell'atto, poichè da lungo tempo questo paese si vanta che nessun uomo sano di mente siasi fatto colpevole di attentato alla persona del suo sovrano; ma debbo pensare che il giurì ebbe ragione di non assolvervi come colpito d'alienazione mentale. Dai precedenti risulta per me il dovere di condannarvi a sette anni di deportazione al di là dei mari.

Roberto Pate sentì questa sentenza senza dar segno della più leggiera emozione, e quando il giudice ebbe finito di parlare, egli fece un inchino alla corte e si ritirò per essere ricondotto in prigione, senza profferire una parola.

Quest'affare occupò quasi nove ore. (*Times* 12 *luglio*).

SPAGNA. — MADRID, 7 *luglio*. — Dietro tutti i sintomi non passerà la settimana ventura senza che la regina dia un erede ed un'arra novella di pace e di sicurezza alla Spagna. I medici opinano che S. M. si sgraverà tra il nove e l'undici del corrente. Tutti i preparativi al palazzo sono fatti. Saranno cento le persone che assisteranno al parto. Sarà servita una tavola per tali persone, e tutte le misure sono prese perchè passino al palazzo anche la notte, quando occorra. Appunto, come lo abbiamo annunciato, se la regina partorisce un maschio, gli si apporrà il nome di Ferdinando. (*La Epoca*).

MADRID, 8 *luglio*. — La regina provò ieri dei dolori. Tutto fa credere il parto vicino.

L'opposizione moderata non è mai stata tanto minutamente divisa come adesso. Certi membri vorrebbero unirsi coi progressisti, mentre gli altri, desiderando pur fare opposizione al ministero, intendono di non avere nulla di comune coi progressisti.

Fra i membri della prima frazione trovansi i signori Rias-Rosas, Benavides, Moron, Polo, ecc. Fra i membri della seconda sono i sigg. Gonzalez Bravo, Nocedal, ecc. Tutto annunzia che la prossima campagna elettorale sarà animatissima. Molti deputati lasciarono Madrid per recarsi nei loro collegi onde prepararvi le rielezioni. Il sig. Olozaga partì per Logrono.

I fondi non variano punto. Il 3 0|0 si fece ieri a 33 3|8.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa; tornata del* 13 *luglio*.

Segue la discussione sulla cauzione dei giornali e il bollo degli scritti periodici o no.

Presidente. Rigettato ieri l'emendamento del signor Béchard sull'aumentato diritto di bollo, passiamo all'articolo stesso. La commissione popone questa redazione: « Dal primo agosto i giornali o scritti periodici e raccolte d'intagli o litografie politiche, aventi meno di 10 fogli di stampa, di 32 decimetri quadrati, o meno di 5 fogli da 60 a 72 decimetri quadrati saranno sottomessi a un diritto di bollo. Questo diritto sarà 5 cc. per foglio di 72 decimetri quadrati e sotto nei dipartimenti della Senna e Seine e Oise, e 2 altrove. Gli scritti periodici pubblicati in un fascicolo o due aventi meno di 6 fogli di stampa di 25 a 32 decimetri quadrati saranno sottomessi a un diritto di bollo di 5 cc. per ogni foglio. Per ogni 8 decimetri quadrati o frazione oltre, si perceverà cent. 1 1|2. »

Adelsward propone un emendamento che modifica le dette condizioni.

Chasseloup Laubat combatte l'emendamento. Una parte di esso è la riproduzione di quello del sig. Béchard che fu rigettato. L'Assemblea non si contraddirà.

Girardin chiede che si conservi alla tassa dell'articolo il suo carattere, quello d'un servizio reso e non le si dia quello di un'imposta.

De Kerdrel duolsi che il relatore abbia abbandonato il principio della nazionalità che è quello della costituzione. Quanto al caratterizzar la tassa come premio di un servizio reso, è favorir la stampa ricca, quella di Parigi, a scapito di quella delle provincie.

L'oratore non vuole aggravare la condizione dei giornali parigini, ma chiede la proporzione fra essi e quelli dei dipartimenti.

Il ministro di giust. approva l'influenza della circonferenza verso il centro, crede però che adottandosi le modificazioni proposte dai partigiani dell'emendamento, si arriverebbe ad un risultato diametralmente opposto. L'Assemblea adotterà le disposizioni dell'articolo della commissione accettate dal governo. La proporzionalità si trova in quest'articolo. Più un giornale conta d'abbonati, e più è aggravato d'imposta. Non è questo una proporzione? Il ministro invoca l'autorità del duca di Broglie . . . .

A sinistra. Non vi son più duchi.

Il ministro. Io vi chieggo scusa per questa violazione della costituzione e vi prego di non mettermi in accusa per questo fallo (*ilarità a destra, mormorio a sinistra*).

De Vatimesnil non approva nella sua integrità l'emendamento Adelsward, ne approva però la prima parte. Ei vorrebbe che si stabilisse la proporzionalità in ragione del formato come in ragione dell'utile. Forse sarebbe stato bene di stabilire il diritto sul foglio di annunzi che forma specialmente la parte industriale.

Min. di giust. Se si vuole stabilire una differenza fra i giornali di provincia e quelli di Parigi non bisognerebbe lasciare la dimensioni fissate dall'emendamento (*rumori*).

D'Adelsward. Io tengo a lasciare venti centimetri quadrati di differenza fra di loro.

E. de Girardin pretende che la grandezza del formato è una garanzia dell'imparzialità del giornale. Per dare un resoconto imparziale delle sedute vi vogliono i gran giornali (*oh! oh!*). Bisogna cercare il mezzo di creare una stenografia parlamentare. La polemica ha avuto finora troppo vasto campo nei giornali; restringetela e sostituitevi la pubblicità. I giornali debbono rinunciare a render conto delle nostre sedute o devono farlo con fedeltà e integralmente (*movimenti diversi*).

Il presidente fa osservare che queste considerazioni sono estranee all'emendamento, che se l'Assemblea le approva potranno esser fatte oggetto di una proposta particolare (*bene*).

D'Adelsward dichiara, che per la prima parte del suo emendamento adotta la redazione della commissione (*ai voti*).

Si procede allo scrutinio sul § I dell'art. 11 proposto dalla commissione. (V. più sopra).

Durante lo scrutinio, il signor de Girardin, il quale vota contro il paragrafo, si mette a perorare in mezzo all'emiciclo circondato dai rappresentanti, e spiega loro il modo di eseguire la sua idea di stenografia unica e parlamentare.

Ecco il risultato dello scrutinio: Numero dei votanti 648; per l'adozione 458, contrarii 238. Il presidente dà lettura di una proposta di S. Beuve per una prorogazione dell'Assemblea cominciando dal primo agosto.

Il presidente. Passiamo ora al secondo paragrafo della commissione. Il signor d'Adelsward propone per i dipartimenti una tassa di 6 centesimi per foglio di 72 decimetri quadrati e di 5 cent. per ogni foglio di 50 decimetri quadrati.

Chambolle. Dice che sotto l'antico governo si è tentato inutilmente di ridurre ad effetto l'idea del signor Girardin, la quale non è nuova. Oggi i giornali hanno facoltà di avere le bozze del *Monitore*, ma non ne usano. La pratica ha fatto vedere l'impossibilità di un tale sistema.

Girardin sostiene la possibilità del suo sistema. Una analisi imparziale fatta sotto il controllo dell'Assemblea gli pare praticabile. Per arrivarvi bisogna favorire i giornali di ampio formato (*alla questione! la chiusura*).

L. Faucher si vuole imporre ai giornali un resoconto comune. Questo è impossibile. I giornali non possono tutto riprodurre, e per questo motivo scelgono di preferenza i discorsi che fanno per il loro colore. Non è della loro mala fede che si muovono lagnanze, ma della loro insufficienza, ed io a questo non veggo nissun rimedio (*ai voti*).

L'emendamento del signor d'Adelsward è respinto. Il § 2 della commissione è votato.

La seduta continua alla partenza del corriere.

Parigi, 13 *luglio*. — Si parla di un buon numero di difficoltà ch'incontrerà l'esecuzione delle disposizioni state introdotte sconsideratamente nel progetto di legge sulla stampa. Se la legge è votata, come si deve supporre, bisognerà che queste regole sieno applicate, ma vi sarà un limite per la durata di quest'esperimento. Infatti, non bisogna scordarsi che la legge che si discute attualmente non ha altro che un carattere provvisorio. Resta poi a fare una legge organica sulla stampa, la quale comprenderà non solo tutte le misure preventive, ma anche l'enumerazione dei delitti e delle pene per ciò che concerne i diversi modi di pubblicare il pensiero, ed il consiglio di Stato si occupa di presente di questo progetto di legge organica, il quale verrà sottoposto all'esame dell'Assemblea poco dopo le ferie che sta per prendersi.

All'epoca in cui si aprirà questo dibattimento la legge attuale avrà funzionato sufficientemente, affinchè il legislatore possa con cognizione di causa decidere dei buoni o cattivi effetti di una misura che oggi si adotta sulla sola garanzia assai contestabile di alcuni oratori, che non sono tenuti per troppo esperti in materia di stampa.

Se dunque gl'inconvenienti ed i pericoli della legge transitoria saranno fatti risaltare da quest'esperimento, possiamo esser certi che la sapienza dei legislatori saprà porvi rimedio.

Fra le anomalie degli emendamenti adottati dall'Assemblea, questa è degna di special menzione. La legge del 1849 vieta ai membri dell'Assemblea di firmare i giornali in qualità di gerenti. L'interdizione non va più oltre, e puossi anche citare buon numero di rappresentanti che prendono parte alla redazione di dati giornali, sia come redattori in capo, sia come redattori ordinari, sia anche come corrispondenti. Ora se la legge nuova viene eseguita rigorosamente, le signature di questi rappresentanti dovranno d'ora in poi figurare sotto i loro articoli. Non esiste fra questi due fatti una bizzarra contraddizione? Vietando la gerenza ai rappresentanti, l'Assemblea ha voluto che l'inviolabilità legislativa non potesse applicarsi agli articoli incriminati di cui il gerente è risponsabile; ma se viene incriminato un articolo firmato da un rappresentante, cosa restano le precauzioni che l'Assemblea ha voluto prendere riguardo ai suoi membri? O l'Assemblea sarà assalita con domande in autorizzazione per procedere contro i rappresentanti ed essa dovrà accordarle, oppure il gerente solo dovrà risponderne ed il colpevole sfuggirà alla pena.

Noi non sappiamo ancora dove si arresterà questa febbre di proporre emendamenti. Quest'oggi ancora un membro della destra, il signor Olivier, ha proposto di far pagare ai giornali il decimo del prodotto brutto dei loro annunci. Una tale quistione non deve certamente essere discussa leggiermente. L'effetto del bollo è conosciuto, ma l'imposta sugli annunci non è finora stata provata. Essa non colpirebbe l'idea, ma l'intrapresa, e per procurare allo Stato una tenue risorsa non sarebbe il giornale che ne soffrirebbe, ma il commercio e l'industria che abbisognano di questo potente istrumento. Tali quistioni non possono essere risolte se non con una legge organica.

Parigi, 12 *luglio*. — L'epiteto di *aristo* è un'ingiuria verso un superiore? Tal quistione doveva decider oggi il primo consiglio di guerra. Pifel, fuciliere nel primo reggimento di linea, punito dal suo sergente maggiore per un'infrazione alla disciplina, in un eccesso di collera lo qualificò di *bianco* e di *aristo*. Per questo fatto è mandato nanti al primo consiglio di guerra, presieduto dal luogotenente generale Chevillon del 15 reggimento di fanteria leggiera, accusato d'insulti verso il suo superiore. Il Pifel è un ingaggiato volontario, non servì che 6 mesi, e non è giunto all'età di 18 anni. Nonostante la sua gioventù ostenta scienza politica, anzi appartiene a una scuola avanzata, è democratico-socialista.

Il sergente maggiore Maison che dopo il fatto fu promosso alla carica di aiutante, depone che il Pifel, dopo di averlo trattato di *aristo* e *bianco* non restò in tutti i giorni che stette nella sala di polizia di gridar ad alta voce: *Abbasso gli aristo! Abbasso i bianchi! Viva i rossi!* Cantava altresì canzoni proibite dalla polizia.

Il presidente. Se vi siete ingaggiato per menar una simile condotta, era meglio che rimaneste presso i vostri parenti cui desolate. Il comandante Albert sostiene l'accusa: scorge un insulto nell'epiteto *aristo*, che nella prima rivoluzione esponeva un uomo alla vendetta dei partiti ed era preludio del patibolo. Cartelier avvocato dell'accusato respinge ogni idea di analogia tra i tempi presenti e i passati, e sostiene che le parole *aristo* e *bianco* non contengono niente d'ingiurioso. Il consiglio, non ammessa l'accusa d'insulti verso un superiore, condanna il Pifel alla pena di 6 mesi di prigione per aver profferite grida sediziose.

ALEMAGNA. — Il *Monitore prussiano* rende conto della seduta del 5 luglio del collegio dei principi. Vengono comunicati al collegio il trattato di pace conchiuso tra Prussia e Danimarca ed il protocollo che vi è annesso. Indi il signor di Radowitz prende a parlare dello stato delle negoziazioni fra Vienna e Berlino, relativamente alla formazione dell'*interim*, e dà lettura di una lettera del signor de Schleinitz al signor Sydow, in cui quegli dice che gli sforzi del governo prussiano, relativamente a questo affare sono tornati vani, giacchè il gabinetto di Vienna è stato costante nel domandare che l'Unione fosse sospesa se si voleva concertare un *interim*, motivo per cui il governo prussiano ha trasmesso istruzione al suo ambasciatore a Vienna di abbandonare quest'affare. Esso tuttavia ha deciso d'invitare il governo prussiano a cominciare immediatamente i negoziati concernenti il definitivo della Confederazione generale e di scegliere una forma accettabile per le due parti.

Il presidente comunica indi al collegio una lettera del signor Schleinitz, in cui è detto che nelle attuali circostanze è impossibile di organizzare uno stato di cose definitivo. Perciò il governo propone unicamente di prolungare di tre mesi il provvisorio.

— Le lettere di Vienna che pubblica la *Riforma tedesca* di Berlino attribuiscono la destituzione del generale Haynau ad un atto di clemenza. Egli avrebbe di sua propria autorità e senza consultare il governo fatto grazia agli antichi deputati ungaresi i quali erano stati condannati a morte. Nissuno forse si aspettava di vedere il generale Haynau cadere in disgrazia per un motivo di questa fatta.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia l'arrivo in Colonia di due battaglioni di milizie badesi dirette per Minden. Così cadono le incertezze circa la traslocazione o non delle truppe badesi in guarnigioni prussiane.

— I nostri lettori conoscono già il trattato di pace fra la Danimarca e la Prussia, ed il protocollo che vi è annesso. Ora ci risulta dalla nostra corrispondenza che il protocollo di Londra non è ancora firmato e che anzi l'articolo terzo del medesimo dovrà subire una modificazione essenziale. Ciò che v'ha di positivo si è che i negoziatori danesi hanno fatto tutto il possibile per fissare anche la questione di successione eventuale e per far accettare al governo prussiano il principe Pietro d'Oldenburgo come successore eventuale. La Prussia però ha rifiutato categoricamente di prendere simili impegni, e si è contentata di riservare tale questione alle negoziazioni delle grandi potenze, alle quali la Prussia intende prender parte. Del resto egli è assai probabile che i diritti eventuali di codesto principe avranno la preferenza su quelli degli altri competitori, giacchè l'appoggio della Russia gli è assicurato, ed il re di Danimarca è in ciò intieramente d'accordo. Sembra che i duchi di Augustenburg avranno le minori probabilità di veder prevalere i loro diritti.

◆

BELLE ARTI.

Uno dei più valenti incisori di Francia, già primo incisore del gabinetto delle medaglie dei re di Francia Luigi XVIII e Carlo X, autore di molti capi d'opera, fra i quali basta rammentare le medaglie coniate all'occasione del sacro di Carlo X, della nascita del duca di Bordò, e della presa del Trocadero, il signor cav. Gayrard, che ottenne testè uno dei premii per la medaglia da coniarsi nell'occasione dell'apertura della pubblica esposizione degli oggetti d'arte in Londra nel prossimo 1851, si trova da parecchi giorni in Torino, dove è stato chiamato da S. S. R. M. Vittorio Emanuele II, felicemente regnante, il quale volendo far incidere un suo ritratto, non poteva affidare simile lavoro ad uomo di maggior talento e rinomanza. Alle sedute che la prefata Maestà graziosamente concede al sig. Gayrard, interviene pure un giovine pittore, il sig. Felon, artista d'ottimo avvenire.

Prima di ripatriare, il sig. Gayrard farà una gita a Courmayeur, dove deve avere il distinto onore d'essere ricevuto da S. M. la Regina regnante, che lo ha pure incaricato di fare il suo ritratto. Il sig. Gayrard lascierà tra noi la fama d'un uomo non meno amabile nelle relazioni del mondo, che valente nella sua arte.

***

TRIBUNALI.

Il magistrato d'appello, prima classe criminale, confermò sabato 13 corrente la sentenza, condannando a mesi sei di carcere il borsaiuolo Festa Carlo.

Stamane 15 tenne pubblico dibattimento contro Giovanni Ramezzana, d'anni 30, di Moncalvo, già parecchie volte condannato ed accusato di due distinte grassazioni a mano armata di coltello, con depredazione di danaro, di complicità con altri la sera delli 30 dicembre 1848 presso la salita di Brosolo, a pregiudizio del negoziante in bovine Felice Caldera, e l'altra a danno del chierico Giuseppe Camoletti.

Le conclusioni del fisco furono per anni 18 di lavori forzati; ne assumeva le difese l'avv. Fabre.

Processo Grignaschi. — *Sentenza del magistrato d'appello sedente in Casale.*

Francesco Ferraris, fu Giuseppe, d'anni 24, praticante notaio, residente in Viarigi, fu dichiarato assolto;

Pio Lusana, del vivente Paolo, chierico, d'anni 20, fu dichiarato assolto;

Sacerdote *Francesco Antonio Grignaschi*, fu Giuseppe Antonio, d'anni 29, parroco di Cimamulera, residente in Domodossola, condannato a *dieci anni di relegazione ed all'ammenda* nanti lo stesso magistrato;

Luigia Fracchia, del vivente Francesco, d'anni 29, maestra di scuola ex-monaca, residente ai Franchini, condannata a due anni d'ergastolo;

Sacerdote *Francesco Accatino*, fu Gioanni Domenico, d'anni 44, rettore dei Franchini, denominato il *Ricci*, residente in detto luogo, condannato a tre anni di carcere dal giorno dell'arresto;

Sacerdote *Luigi Lachelli*, fu Cesare, d'anni 58, parroco di Viarigi, ivi domiciliato, condannato a tre anni di carcere dal giorno dell'arresto;

Sacerdote *Giuseppe Marrone*, fu Giovanni Battista, d'anni 44, amministratore della Pievania di Viarigi, ivi residente, condannato a due anni di carcere dal giorno dell'arresto:

Sacerdote *Giovanni Ferraris*, del vivente Giovanni Domenico, di anni 40, maestro di scuola, ex-missionario, residente in Viarigi, condannato a 18 mesi di confino in Asti, ed all'ammonizione;

Sacerdote *Giovanni Gambino*, di fu altro Giovanni, d'anni 52, domiciliato a Villanuova d'Asti, condannato a 18 mesi di confino in Alessandria ed all'am zione;

Pio Ferraris, fu Giuseppe, d'anni 30, flebotom accensatore di sale e tabacco, residente in Viar dichiarato sufficientemente punito col carcere ed all'ammonizione;

Francesco Betta, fu Felice, d'anni 25, poss domiciliato in Viarigi, dichiarato id.

Giuseppe Fracchia, fu Gio. Domenico, detto *d'incanto*, d'anni 34, residente nella borgata ai chini, id.

Domenica Lana, del vivente Antonio, da Cim lera, d'anni 30, condannata a due anni di carcere giorno dell'arresto ed all'ammonizione;

Francesco Ferraris, di Giovanni Domenico, d' 34, residente in Viarigi, fu dichiarato sufficientem punito col carcere sofferto ed all'ammonizione;

Giuseppe Provana, fu Luigi, d'anni 56, già not causidico collegiato in Vercelli, residente in Ca condannato ad un mese di carcere;

E tutti solidariamente nelle spese pel capo d'ac comune e nelle rispettive pei capi particolari, ess quanto a quello della truffa dichiarato non farsi l Art. C. P. d'appoggio 164, 165, 166, 109, 1.a e 3.a nea 108, num. 3 107, num. 3-109-79-57-54-41 e Art. 16, leg. 26 marzo 1848 sulla stampa.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 luglio in Torino.

Chanler Wjnthrop americano, possid., da Firenze.— Winne inglese, luog. colon., da Roma. — Mermillio di Parigi, possidente, da Parigi.

Partiti il dì 14 luglio.

Villebois inglese, gentiluomo, per Milano. — Wansittart possidente, per la Svizzera. — De Lacanel d'Austria, per Modena.

DECESSI *del 14 luglio in Torino.*

N. 17.
del 15 » 19.

Dal 1 gennaio, totale » 3341.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 15 *luglio*. — Scrivono al *Corr. Merc.*: Corrono in Firenze strane voci intorno alle bande armate che percorrono le Romagne. Dicesi che il nostro governo abbia arrestato due arruolatori di queste. Vuolsi pure che la squadra del Passatore vada aumentando di numero e d'audacia. Quello che è certo si è che anche ieri è partita della truppa pei confini.

Furono fucilati alcuni disertori austriaci.

— Il *Costituzionale* stampa una nuova *preghiera per il principe* che da qualche tempo è letta alla sera alle truppe toscane per ordine del ministro della guerra. La daremo domani.

— Con circolare ai gonfalonieri in data del 5 luglio il ministero toscano ha proibito la pubblicità degli atti municipali.

Da lettere di Trieste del 14 andante ci viene annunciato esservi accaduto a Calcutta un fortissimo terremoto, il quale, fra altre funeste conseguenze, cagionò esalazioni pestilenziali che produssero gravi e numerose malattie, che ebbero esito fatale. Fra le vittime del morbo annoverasi il governatore generale, il suo aiutante di campo e varii distinti europei.

Mercoledì come al solito non abbiamo la borsa di Parigi.

S. NICCOLINI *gerente*.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

IMPRESTITO-LOTTERIA DI BADE

di 14 milioni di fiorini.

La più grande vincita è di 110,000 franchi, e la minima è di 90 franchi.

La prima estrazione avrà luogo il 31 agosto 1850, le altre tre il 30 novembre 1850, 28 febbraio e 31 maggio 1851.

6000 vincite, di cui le più alte somme sono di 110,000 — 52,000 — 11,000 — 2,000 fr. ecc., pagabili in danaro contante

Per aver parte all'estrazione del 31 agosto 1850.

1 Obbligazione costa	Fr. 5
6 Obbligazioni costano	» 25
14 » »	» 50
30 » »	» 100

Per aver parte alle quattro estrazioni insieme.

1 Obbligazione costa	Fr. 20
6 Obbligazioni costano	» 100
14 » »	» 200
30 » »	» 400

Le obbligazioni sono pagabili in biglietti di banca di tutti i paesi, od in effetti sopra tutte le piazze di commercio. Programmi e liste delle estrazioni *gratis*. Indirizzarsi per le domande al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra N. 437, chemin neuf, route de Carouge, ed all'Amministrazione centrale a Francoforte sul Meno, GIACOBBE RINDSKOPF *banch.e*

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

TEATRI

Di questa sera 17 luglio.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Sedici anni or sono.*

D'ANGENNES. *Riposo.*

GERBINO. *Riposo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 18 Luglio 1850. Num. 789.

RIVISTA.

I giornali parigini commentano con più o meno acerbità la proposizione d'una stenografia unica, fatta da Girardin. Dopo essere stata scopo a tutte le immaginabili invettive, la nuova legge sulla stampa viene ora chiamata *legge anonima*, perchè non è l'espressione di veruna opinione, di verun partito, ove quello non sia della confusione. I signori Kerdrel e Sainte-Beuve propongono la proroga dell'Assemblea dall'11 agosto in poi. Il sig. Léverrier presenta in nome della decima commissione d'iniziativa un rapporto sulla famosa proposizione del generale Grammont circa il traslocamento della sede del governo fuori di Parigi: la commissione pensa doversi prendere in considerazione questa proposta, ma che essa vuol essere molto modificata.

Nessuna mozione d'importanza abbiamo a notare nella continuazione della tornata del 12 alla Camera dei comuni. La somma che sarà chiesta al Parlamento per il mantenimento della milizia nella Gran Brettagna ed in Irlanda pel 1850-51, ascende a 109,840 L. sterline; il calcolo è basato a 5341 uomini per la Gran Brettagna, ed a 457 per l'Irlanda. Lo stato morale dell'Irlanda è sensibilmente migliorato, e malgrado la miseria che regna nelle campagne, il paese gode d'una tranquillità straordinaria.

Correva voce a Parigi che la regina di Spagna avesse avuto un parto infelice, e che il neonato fosse morto poche ore dopo il parto. Questa nuova è oggi confermata da dispaccio officiale.

La corrispondenza di Lisbona, in data del 2 luglio, dice che il sig. Clay non ha ricevuto ulteriori istruzioni riguardo ai reclami del governo degli Stati-Uniti contro il Portogallo: credevasi generalmente che, ove il sig. Clay non avesse ricevuto per l'11 una risposta soddisfacente dal gabinetto portoghese, la questione sarebbe stata rimandata al Congresso americano, cosicchè per il presente non avrebbesi avuto a temere atti d'ostilità tra le due nazioni. -- Giusta le novelle che arrivano da Buenos-Ayres, si teme che le trattative fra il governo francese ed il generale Rosas non possano sortire un esito pacifico.

Il gabinetto di S. Giacomo in un dispaccio diretto all'ambasciatore inglese a Copenaghen, lo ha incaricato di notificare al governo danese che l'Inghilterra protesterebbe contro ogn'intervento militare della Russia in favore della Danimarca. Vuolsi che una comunicazione simile sia stata fatta al gabinetto di Pietroborgo.

La nostra corrispondenza da Berlino omai più non dissimula che la prolungazione dello stato provvisorio dell'Unione per tre mesi, equivalga alla rinunzia definitiva dell'Unione stessa.

Abbiamo da Posen che malattie gravi sonosi manifestate nell'esercito russo, accantonato nei confini polacchi.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica un estratto testuale della nota del 7 luglio, colla quale il sig. Bunsen, ministro prussiano a Londra, protesta contro il protocollo relativo alla vertenza danese.

La *Gazzetta di Carlsruhe* riceve dai confini dell'Ungheria a voce che debbasi formare un ministero ungherese, salvi i dicasteri di finanza e guerra.

Il *Costituzionale* pubblica una singolare preghiera che dicesi imposta alle milizie toscane. Ha inoltre la circolare del ministro dell'interno sulla pubblicità delle deliberazioni municipali (*V. tra le notizie*).

Dicesi che al governo di Napoli sia stata consigliata un'amnistia da Pietroborgo, tostochè l'Austria dia quella che si promette pel 18 agosto.

Non si conferma da qualche corrispondenza di Roma la notizia che si era fatta correre della pubblicazione degli atti relativi al motu-proprio di settembre che si sperava pel prossimo agosto.

TORINO, 17 *luglio.*

Dallo specchio della situazione della banca nazionale che pubblichiamo nell'ultima facciata di questo foglio, appare che l'ammontare dei biglietti in circolazione ascendeva il giorno nove dell'andante mese a . . . . L. 43,714,250
Cioè:
Mutuati al governo . . . . . » 18,000,000
Emessi per effetto di operazioni bancarie . . . . » 25,714,250

La legge testè sancita dal Parlamento e promulgata il 9 del corrente, prescrivendo alla banca di restringere, nello spazio di 3 mesi la sua circolazione entro il limite di 40,000,000, ne consegue ch'essa deve prima del 9 ottobre prossimo ritirare per non più emetterli 3,714,250 di biglietti. A prima giunta una tale prescrizione pare dovere costringere la banca a rallentare le sue operazioni col diminuire gradatamente le somme ch'essa pone settimanalmente a disposizione del commercio e del pubblico per essere impiegate in anticipazioni sopra depositi di fondi pubblici, od allo sconto di cambiali. Ove ciò fosse, non potremmo a meno di riputare la legge del 9 luglio inconsiderata e funesta: giacchè il restringere le operazioni del credito nel punto in cui lo Stato è costretto di ricorrere ad esso, quando il commercio e l'industria spinti da quello spirito intraprendente ed energico, figlio della libertà, tanto abbisognano del suo sussidio per sollevare le condizioni economiche del nostro paese all'altezza raggiunta dai popoli che ci precedettero nelle vie liberali, dovrebbe annoverarsi fra i maggiori errori finanziarii in cui possano cadere legislatori inesperti. Ma esaminando la legge nel suo complesso, si vedrà ch'essa non merita sì gravi rimproveri; che anzi è degna d'encomii per avere, mentre il precipuo suo scopo era di ritornare ad una condizione normale il sistema monetario, col restringere dapprima la quantità della carta in giro, e col toglierle poscia ogni privilegio coattivo, provveduto in modo da non portare notevole incaglio a quelle operazioni della banca, dirette a coadiuvare le transazioni commerciali.

Infatti coll'art. 25 viene stabilito che ogniqualvolta il tesoro verserà nelle casse della banca una somma a conto del prestito di 20,000,000 che le fu imposto colla legge del 7 settembre 1848, la circolazione totale dei biglietti dovrà essere ridotta della sola metà della somma incassata. Quindi se il governo avesse pagato la rata semestrale di 2 milioni, scaduta il 1 aprile, la circolazione imputabile alle operazioni ordinarie della banca potrebbe, a norma della nuova legge, rimanere a 23 in vece di essere ridotta a 22 milioni, e s'egli pagherà a tempo debito la rata che sta per iscadere, prima ancora che la mora concessa alla banca per eseguire le nuove prescrizioni che le sono imposte, sia trascorsa, essa potrà mantenere questa circolazione nel limite di 24 milioni.

Da ciò appare, che ove il tesoro non fallisca ai solenni impegni ch'esso ha contratti colla banca, che ove le paghi, come è tenuto di farlo, 4 milioni prima del finire di settembre, la circolazione dei biglietti dipendente dalle operazioni private della banca dovrà essere minore della circolazione attuale di solo 1,714,000 lire.

Onde operare una tale riduzione, sarà forza diminuire di egual somma l'ammontare dei prestiti consentiti dalla banca sotto forma d'anticipazioni e di sconti. Questi prestiti giungendo ora in complesso ad oltre 24 milioni, è una riduzione di poco più del 7 per cento. Questa certamente non è grave, e non potrebbe recare al commercio ed al pubblico seri incagli; tuttavia crediamo essere obbligo della banca l'attenuarne notevolmente gli effetti.

Fra coloro che si rivolsero alla banca per ottenere sussidi di danari, coll' adempiere alle prescrizioni del suo statuto, figura in prima linea il tesoro dello Stato. Esso in fatti, oltre i 20 milioni ritirati dal prestito del 7 settembre 1848, ottenne somme ingenti a titolo d' anticipazioni mediante il deposito di cartelle del debito pubblico di proprietà della religione dei santi Maurizio e Lazzaro, e dell'Economato.

Queste anticipazioni a cui il ministro delle finanze va debitore di essere uscito più d'una volta senza scapito pel credito dello Stato da circostanze spinosissime, dopo di avere raggiunto una cifra rilevante assai, sono in oggi ridotte a 1,700,000. Ora ci pare essere giunto il tempo in cui le finanze abbiano a por termine a tale operazione d'indole alquanto anormale. Poichè il Parlamento ha determinato di condurre la banca nazionale alle vere sue condizioni, togliendo ai suoi biglietti i privilegi di cui fu forza investirli quando quello stabilimento si trasformò in una specie di succursale del tesoro, egli è evidente che ha inteso imporre ad un tempo al governo l'obbligo di cessare dal valersi, con mezzi insoliti, d'una parte notevole delle risorse della banca. Da ciò ne consegue che il ministro delle finanze deve prima dell' epoca alla quale sarà posta in vigore la disposizione della legge del 9 luglio, che stabilisce un *maximum* alla circolazione dei biglietti, aderire alle instanti domande della banca onde le siano restituite le somme tolte a prestito con deposito di cedole dello Stato. Se egli, come ne abbiamo la fiducia, adempie a questa precisa obbligazione, la banca si troverà pienamente abilitata a eseguire puntualmente le prescrizioni della nuova legge, senza in nulla menomare le facilitazioni ch'essa tiene a disposizione del commercio e del pubblico. Infatti il pagamento di due rate semestrali di due milioni caduno del prestito de' venti milioni le somministra il mezzo di aumentare di due milioni la circolazione a cui danno luogo le sue operazioni ordinarie; e ritirando essa il fondo di 1,700,000 che il governo tiene in imprestito sopra deposito di cedole, e che è compreso nella cifra totale delle anticipazioni, sarà in facoltà di accrescere d'altrettanto le somme da impiegarsi a benefizio del pubblico; e così in complesso potrà disporre in più di 3,700,000 circa, somma che a un dipresso pareggia il valore dei biglietti che allo stato presente delle cose dovrebbero essere ritirati dalla circolazione, a norma del prescritto della citata legge del 9 luglio.

Abbiamo creduto dovere entrare in tutti questi particolari, onde rassicurare coloro che dalla pubblicazione di detta legge hanno concepito il timore di vedere la banca costretta a diminuire i suoi sconti o cessare le anticipazioni sopra fondi pubblici. Dai calcoli che abbiamo istituito chiaro risulta che, se le intenzioni del Parlamento sono rispettate, se il ministro incaricato di far osservare alla banca le prescrizioni che la legge le impone rispetto al pubblico, compie a suo riguardo alle obbligazioni che altre leggi sanciscono, potremo avviarci lungo il sentiero che deve ricondurre allo stato normale il nostro sistema monetario, senza scosse e senza crisi; ciò che tornerà ad onore del Parlamento, per avere emanata una legge prudente e ben combinata, ed al ministero per averla mandata ad esecuzione con discernimento e lealtà.

Ci rimarrebbe ancora ad esaminare le altre disposizioni della legge 9 luglio, relative al rimborso totale del prestito di 20 milioni, ed alla cessazione del corso coattivo de' biglietti; ma l'importanza dell'argomento ci consiglia di consacrarvi un apposito articolo.

APPENDICE.

Tribunali. — Giudizio di D. Grignaschi.

Il magistrato di Casale ha già pronunziato la sua sentenza definitiva nella causa del sacerdote Grignaschi, già parroco di Cimamulera, che è stato condannato a 10 anni di relegazione per aver voluto passare per Gesù Cristo ritornato in questa povera terra. Altri 14 individui sottoposti allo stesso processo come complici, e per altri reati connessi, hanno riportato minori condanne. Il fatto è così acquistato legittimamente alla pubblicità, e se i riguardi al buon costume ci impediscono di ricordare alcune particolarità di minore interesse di questo giudizio, la condizione del giudicabile non ci è più ostacolo a far cenno del reato principale.

Gli uomini del mezzogiorno, che attribuirono alla costituzione siciliana e romana anche l'irruzione delle cavallette che ha minacciato le raccolte di quei campi ubertosi nel 1850, non possono avere il gusto di attribuire l'apparizione di D. Grignaschi allo Statuto piemontese, nè alla legge Siccardi. Ce ne duole per essi, ma tant'è, la cosa va così: l'apparizione di questo povero Messia rimonta al 1842; e non si può legare con alcun avvenimento politico.

Ma è poi necessario di trovare un legame tra le aberrazioni particolari, e l'atmotsfera sociale? Non basta a spiegare la missione troppo eccentrica che si vuol dare un curato di campagna lo stato della sua mente e l' impero sovente assai tristo di passioni eccitate e mal soddisfatte che si sollevano contro una condizione di vita che le comprime? Ogni volta che un Mesmer, un Cagliostro, o qualunque altro ciarlatano o impostore si è avvisato di dare la seconda vista, di effettuare la rigenerazione fisica ecc., i maniaci della teoria, i generalizzatori di mestiere si credono obbligati ad accompagnarne la biografia con lunghe e patetiche considerazioni sulla decadenza, la società corrotta, la negazione, il bisogno delle credenze e così dicendo. Quanto a noi che vedemmo in Parigi l'abate Châtel dir la messa in francese in una scuderia al suo Dio *Androgino* uno e bino, senza cercarne la causa nella luna, soddisfatti di trovarla nel gusto dell'abate Châtel di farsi un nome, anche a prezzo di ridicolo, non vorremo certamente cercar nell'aria che si librava sul Piemonte nel 1842 la spiegazione della inesplicabile dottrina di D. Grignaschi nato e morto dopo una povera vita di villaggio.

L'abate Grignaschi si fece Messia, perchè credè che vi fosse il suo tornaconto. Quando uno vuol farsi qualche cosa di simile non ha che a cacciarsi in mente un frasario senza nesso, screziato di promesse soprannaturali. Ecco ciò che egli insegnava secondo il compendio che ne fa il fisco: « Essere egli Gesù Cristo, venuto « in persona in questo mondo a riedificare la sua Chiesa, « a scernere e separare il gran buono dalla zizzania, a « purgare il mondo da tante nefandità che lo deturpano, « e lo fanno infrangitore di sua divina legge; essere per « la prima morte di Gesù Cristo stato il peccato bensì « vinto, ma non distrutto; doversi per i patimenti e per « la morte di croce, che esso Grignaschi, trasmutato in « Gesù Cristo, deve subire, compiere allora affatto l'o- « pera di Dio, vale a dire la redenzione dell'uomo dal « peccato, e cose simili. » E il notaio Giuseppe Provana suo *evangelista*, così esponeva in un libro intitolato *Crux de cruce* la dottrina del maestro: « che la Chiesa « sarà distrutta e quindi riedificata da Cristo col suo « sangue e colla sua croce come da principio l'aveva « fondata; che la crocifissione sarà più dolorosa; che « san Giovanni apostolo è un mistero; che il divino « Agnello deve di bel nuovo portare la croce, non già « per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì la Chiesa « dalla schiavitù e dalla confusione delle verità e degli « errori che la infestano; che Cristo deve comparire « personalmente, riprodurre la sua croce, portare di « bel nuovo visibilmente la sua passione, e così riedi- « ficare la sua Chiesa; che abbia Cristo di bel nuovo « a mandar sangue sulla terra; che se Cristo ha potuto « costituirsi sotto le specie sacramentali, transustan- « ziandone la loro sostanza in se stesso, pare che con « minore difficoltà possa, in vece di pane e di vino, « prendersi un uomo e quello convertire in se stesso; « che cesserà il sagrificio dell'altare; che sarà abolito « il culto cristiano sotto pena di morte; che Cristo ri- « velerà la sua velata Chiesa, che verrà a reggere in « persona; che Pio IX non vedrà finire il mille otto- « cento quarantanove. »

In tutto questo qualcuno ha creduto trovare un edificante mistura della dottrina de' millenarii col sansimonismo e col comunismo. Noi non ne vediamo sillaba, tranne in quanto tutte le stravaganze si somigliano un poco. L'elogio altronde non è lusinghiero; e noi ammiriamo la fecondissima fantasia di coloro che in tutto ciò che è oscuro pescano maraviglie. Dopo che fu dimostrato come quattro e quattro fa otto, che la divina commedia è un manuale massonico, e l'Iliade un ricettario alchimico, niente più ci sorprende in genere di comenti critici, giocosi, morali, scientifici ed eruditi: nemmeno il sansimonismo di D. Grignaschi, che forse non sa nemmeno che sia stato al mondo un conte Enrico Claudio di S.t Simon!

Il processo Grignaschi è una meteora senza luce, un avvenimento senza significazione, del quale non si sarebbe nemmeno parlato se la nostra legislazione penale non fosse ancora di una mostruosa assurdità in fatto di sacrilegio. Augurando a D. Grignaschi che sia presto riformata, perchè allora il movimento legislativo consiglierà forse una diminuzione di pena in via di grazia anche per lui, abbiamo la profonda convinzione che non vi saranno più nuovi paracliti il giorno in cui sarà ad essi serbato come unico trattamento il manicomio.

Bibliografia. — *Sullo stato degli asili di carità per l'infanzia e de' conservatorii per la puerizia in Milano durante l'anno* 1850; *relazione di Giuseppe Sacchi.*

Non è nuova l'osservazione, che dopo i rivolgimenti politici, e specialmente quanto gli istinti generosi soffrono una funesta delusione, la Provvidenza li rianima in altro modo; essa non comporta che la stanchezza li estingua, e che un egoismo infecondo signoreggi nel mondo civile e ne prepari la morte. L'umana attività del bene, respinta o delusa nelle grandi imprese di rigenerazione politica, si rivolge e concentra nelle opere della pubblica e privata beneficenza, e si preoccupa della rigenerazione morale che le recenti esperienze rivelano più che mai necessaria. Il grido di tutti i *feriti* della politica saggia e temperata sorge contro l'ignoranza delle masse, che fuorviate dai ciarlatani annullano l'azione degli uomini leali; e questi che mai si stancano nel volere e operare il bene del popolo, diriggono per altre vie la loro attività benefattrice.

Coloro che osservarono questo fenomeno sociale non lasciarono di citare altra volta l'esempio della nobilissima Milano, in cui tutti gli uomini di cuore e di mezzi dopo le vicende funeste del 1815 rivolsero ogni intento a fecondare e promuovere gli stabilimenti di beneficenza e favorire i progressi industriali, del che ci fan fede le memorie del tempo. I nuovi istituti filantropici più notabili della capitale lombarda si riferiscono a quel tempo.

Dopo le nuove politiche sventure del 1848 e 1849 lo spirito cittadino ivi segue la stessa via. Gli asili d'infanzia e i conservatori dalla puerizia, tirati con maravigliosa prestezza dalla crisi in cui si trovarono inviluppati e quasi disciolti nelle scorse vicende, mercè grandi e straordinari sussidi, riordinati e cresciuti in patrimonio fanno testimonianza di questo vero, che ci rivela splendidamente la relazione del chiarissimo Giuseppe Sacchi letta all'adunanza dei contribuenti il 2 maggio 1850.

Questo semplice lavoro del distinto uomo pubblicato a benefizio degli asili, non è poi notabile soltanto come lavoro statistico, ma anche come un bel modello di conto morale e materiale che dà pel 1848 e 1849 la commissione direttrice, e di bilancio preventivo da essa preparato pel 1850.

Mentre la gestione del 1849 cominciava con un deficit desolante, al fine dell'anno essendo le spese ammontate per gli asili a L. 39,231 55, e le entrate, mercè le sovvenzioni a L. 46,143, si ebbe una rimanenza attiva di L. 7,944. — Il costo annuo di ogni bambino ricoverato, grazie ad un'amministrazione che supera ogni encomio, non è stato che di lire 35.

Frattanto gli asili infantili di Milano non sono fondati sulla sabbia che un lieve soffio può sperdere; essi hanno un patrimonio che nel 1847 ascendeva a lire 255,433. Al finire del 1849 esso era pervenuto alla notabile somma di L. 420,271; e in principio del 1850 si è accresciuto ne' primi quattro mesi di altre L. 41,118.

Queste cifre esprimono meglio di tutto ciò che possiam dirne l'alta misura di encomio che si deve alla beneficenza de' cittadini di Milano, alla commissione direttrice e al relatore che di essa è certamente parte non ultima.

* * *

STRADE FERRATE.

Abbiamo indugiato alcuni giorni nel rispondere all'articolo del *Corriere Mercantile* 26 giugno num. 149 relativo alla strada ferrata d'Alessandria a Novara; ma l'impegno da noi assunto di nulla mai arrischiare su tale argomento senza poterlo giustificare, richiedeva, che con accuratezza ci occupassimo a raccogliere informazioni e cifre precise, ed a compenso del sofferto ritardo, siamo ora in grado di porgere ai nostri lettori esattissimi ragguagli che non potranno, così speriamo, dal nostro onorevole confratello venir contraddetti.

Il *Corriere* 12 marzo num. 60 pubblicava come *notizia ricevuta da distinto ingegnere*, che la linea di strada ferrata diretta per Casale, Vercelli, Novara, risultava più lunga di quella rivolta per Valenza, Mortara di metri 13,611, e che la galleria sotto S. Salvatore era lunga metri 3400, e così di metri 1097 eccedente quella di Valenza.

Coll'articolo 26 giugno num. 149, il *Corriere, in seguito a ragguagli a lui pervenuti da buona fonte circa gli studi compiti* limita quella differenza fra le due strade a metri 6955, e porta la galleria di S. Salvatore a metri 1300, e così non più *eccedente* quella di Valenza, ma di essa *minore* di metri 1003.

Il confronto sovra esposto da se solo basterebbe a provare quale sia la fede di cui sono meritevoli i documenti somministrati a quel periodico dai propugnatori della linea di Valenza.

Crediamo quindi fare cosa grata ed utile ad un tempo ai nostri lettori, porgendo loro i precisi risultati degli studi compiti intorno a quella linea dall'ingegnere Pietro Bosso, quali vennero constatati dalla commissione nominata in seguito all'ordine del giorno di gennaio della Camera dei deputati.

LUNGHEZZA DELLA STRADA.

La linea diramata della strada ferrata d'Alessandria per Casale, Vercelli, sino al muro del bastione occidentale di Novara tracciata, e per ben due volte misurata sul luogo, risultò di . . metri 67692.

Volendosi con essa comprendere la parte frapposta tra quella e la superiore diramazione della linea tendente per Valenza, come pure aggiungere la distanza fra Novara e la cascina Toscana, ove ha principio la strada ferrata di Svizzera verso Momo, i due ingegneri Bosso e Rovere d'accordo calcolarono dovervisi aggiugere . . . . metri 3748.

La totale lunghezza quindi della linea per Casale, Vercelli fra questi due punti estremi, constatata d'accordo e dalla commissione riconosciuta, rileva a . . . . metri 71440.

La lunghezza della linea compresa fra i medesimi punti di partenza e d'arrivo diretta per Valenza, Mortara, della quale, sebbene non siasi mai presentato alla commissione il progetto, amiamo tuttavia credere giusta l'allegazione del signor ingegnere Rovere, essendo certi che non sarà per calcolarla d'un metro più lunga di quanto ella sia, venne indicata di . metri 66827.

La maggiore lunghezza della strada per Casale e Vercelli, sarebbe di . . metri 4613.

Tale risulterebbe la differenza in lunghezza a percorrersi, mentre essendosi nella linea per Casale, compresi settecento e più metri della strada d'Alessandria già costrutta, la differenza fra le due vie a costrursi si riduce a soli metri 3913.

Crediamo necessario, ed anche a scanso d'ogni contraria insinuazione, di qui assicurare, che il tracciamento proposto dall'ingegnere Bosso, e d'accordo dalla commissione riconosciuto esatto nella suindicata lunghezza, tocca S. Salvatore, Occimiano, Casale, Stroppiana, Vercelli, Cameriano e Novara, e vi passa tanto presso, che appena vi rimane spazio sufficiente a potervi costrurre le stazioni, mentre l'asse della strada scorre solo distante cento metri da Casale ed ottanta metri da Vercelli.

Riguardo al ponte sulla Sesia, sul quale il *Corriere* si estende ad accennare le tante difficoltà ed i gravi errori in cui sarebbe caduto l'ingegnere Bosso, questo suo giudizio era veramente inopportuno ed insussistente, giacchè la persona che lo ragguagliava così fedelmente sugli studii compiti non gli avrà certamente lasciato ignorare che l'ingegnere Bosso non ebbe mai a fissare la posizione del ponte sulla Sesia nella linea poligonale indicata il 10 aprile, ma anzi in termini espliciti e ben chiari dichiarava che non intendeva di adottare quella linea tracciata sul terreno solo per servir di base alle operazioni geodetiche, e si riservava di meglio studiare la situazione più conveniente per la costruzione di questo ponte allorquando tratterebbesi di addivenire a studii particolari. — Fedele a tale riserva e promessa tostochè dal sig. ingegnere Rovere si esternò il desiderio di conoscere più precisamente ove proporrebbe di collocare quel ponte, l'ingegnere Bosso ne segnò la posizione, ed in modo tale che spera d'averlo pienamente soddisfatto, mentre trovasi l'asse del ponte sulla direzione visuale del corso di porta Milano, collocato parallelamente al nuovo ponte in muro, col quale va a collegarsi col mezzo delle arginature in massima parte già esistenti, talchè poco rimarrà a farsi onde tenere inalveato il fiume fra questi due ponti.

Noi affatto digiuni d'ogni cognizione idraulica, crederemmo profanare il tempio della scienza se ci arrogassimo di seguire il *Corriere* ne' suoi riflessi scientifici sul passo della Sesia e del Po, che l'ingegnere Bosso propone a valle degli esistenti ponti, e che l'ingegnere Rovere opina di costrurre superiormente ad essi; ma guidati da quel solo buon senso che speriamo non vorrà negarci il nostro confratello, ci permetteremo di osservargli, che nell'erezione dei nuovi ponti vediamo che i nostri ingegneri cercano ognora di far costrurre saldi argini ortogonali a monte dei medesimi per guidare e concentrare sotto le luci dei costruendi ponti il filone delle acque. Quest'effetto mentre si ottiene mediante i ponti esistenti sul Po e sulla Sesia, i quali fanno appunto funzione di argini ortogonali, noi, non ingegneri, non sappiamo renderci ragione perchè il sig. ingegnere Rovere voglia abbandonare una così felice posizione, proponendo di passare con gravissimo dispendio a monte dei ponti esistenti; non sarebbe forse il sig. Rovere a ciò spinto dal solo, dall'unico scopo di allungare la via di qualche ettometro? Infatti senza avere nè cogli occorrenti piani e profili, nè con tracciamenti locali sufficientemente dimostrata la possibilità di eseguire la strada sulla direzione da esso indicata, seguendo in massima la traccia suggerita dall'ingegnere Bosso, ma contorcendosi in ogni dove, dirigendosi a monte del ponte sospeso, prendendo, senza averla nemmeno percorsa sul terreno, la via di Rive, nulla badando nè all'alta costiera, nè ai molti corsi di acqua che ivi si incontrano, procedendo per Pertengo, Asigliano, e passando tuttavia più distante da Vercelli di quanto passi la traccia dell'ingegnere Bosso, ottenne di porre assieme (salvo errore nelle sue misure grafiche) la lunghezza totale di metri 72992, a vece di metri 71440, e così una differenza di metri 6165, a vece di quella di metri 4613 che risulta seguendo la linea Bosso tracciata e misurata sul luogo, e dalla commissione riconosciuta ed ammessa. — Ma non ostante questo vizioso giro per ottenere l'allungamento di un chilometro e mezzo, siamo ancora ben lungi da quella differenza di metri 13611 che nell'articolo del 12 marzo il *Corriere* assicurava di avere attinta da limpidissima fonte!

Nell'articolo del 26 giugno si assevera che l'ing. Bosso in aprile scorso inviava una sua relazione all'int. generale delle strade ferrate, e si cerca di rilevare alcune differenze fra le cifre in quella relazione citate, e quelle risultanti dai definitivi studi. Osserveremo anzi tutto che l'ing. Bosso, non all'int. generale delle strade ferrate, ma bensì al signor ministro dei lavori pubblici dirigeva il 5 aprile un suo rapporto; in esso lamentava il ritardo sofferto nell' esecuzione delle operazioni geodetiche alle quali volevasi far procedere, in modo che a parer suo eccedeva i limiti di quanto richiedevasi per l'accertamento addimandato dalla Camera; esponeva i suoi timori che una maggiore dilazione potesse produrre gravissime conseguenze lasciando tempo ad appaltare una parte della linea di Mortara; conseguenze che poi furono a danno della cosa pubblica destramente ottenute dai propugnatori di quella direzione; e quindi esponeva al ministro i risultati già dedotti dagli studi fatti affermandoli intanto sull'onor suo, mentre attendeva di poterli giustificare colla produzione dei piani e profili che stavansi tuttora ultimando. Quanto si approssimassero al vero quei risultati preventivi venne ora dimostrato, e se annunziavasi che la differenza delle due linee a costrursi sarebbe di metri 3755, ed ora risulta di metri 4613, ed avvi così il tenue aumento di metri 858, ciò deriva dacchè colà eransi paragonate le due linee a costrursi, e qui si tenne conto anche della tratta di strada d' Alessandria già costrutta, e dello sviluppo che riceve la traccia per coordinarsi alla posizione del ponte sulla Sesia.

Eppertanto sinchè non venga dimostrato (locchè sarà assai difficile) che il tracciamento progettato dall'ing. Bosso, e col quale si varcano il Po e la Sesia a valle dei ponti esistenti non sia possibile ad eseguirsi, dobbiamo ritenere che la maggior lunghezza della strada per Casale e Vercelli, comparativamente a quella per Mortara, la quale mandavasi accertare dalla Camera, è di metri 4613, come venne con appositi tracciamenti e misure locali dalla commissione riconosciuto.

Lunghezza della galleria.

La lunghezza della galleria dipende dalla configurazione del colle a perforarsi, e dalla inclinazione che hanno i laterali versanti che da esso si dipartono. A noi rincresce che non si possano qui unire i piani e profili del colle di S. Salvatore, non che delle attigue strade che vi danno accesso. Si vedrebbe come le due valli dolcemente inclinate dalle falde del colle vanno ad incontrare gli estesi piani verso il Tanaro e verso il Po, sempre fiancheggiata la strada ferrata in tutta la sua estensione da Alessandria a Casale dalla strada provinciale; si vedrebbe la disposizione della collina sotto cui deesi perforare la galleria, e quanto sia resa facile la sua esecuzione col mezzo di soli tre pozzi a poca profondità, i quali assieme ai due ingressi della galleria porgono mezzo di lavorarvi sopra otto punti simultaneamente provvisti già delle necessarie strade di comunicazione, essendo la collina attraversata da varie strade comunali che scorrono quasi normalmente all'asse della galleria. La lunghezza di questa, col mezzo degli appositi profili longitudinali e trasversali venne riconosciuta dalla commissione di metri 1100 ritenuta per le strade d'accesso, quella verso il sud la massima inclinazione di metri 6,80 per mille, e quella verso il nord di metri 6,50.

Non poteva l'ing. Bosso neanco dubitare che queste pendenze fossero per dar luogo a contrarie osservazioni per parte dell'ing. Rovere, quando che sulla strada da Alessandria verso Novi veggonsi eseguite pendenze di otto metri per chilometro, su quella d'Alessandria verso Torino giungono persino a dieci metri, e sulla strada d'Alessandria verso il Lago-Maggiore già venne dal consiglio speciale approvata la pendenza di dieci metri per chilometro; non si trova pertanto ragione fondata per escludere le inclinazioni di sei metri e mezzo circa progettate dall'ing. Bosso. Nè potrebbesi credere che ad oggetto di accorciare la galleria abbia lo stesso ingegnere inoltrati profondi tagli, mentre la soglia al sud trovasi ad una profondità di metri 12, 70, e quella al nord di metri 10, 80, profondità questa che attesa la natura del tufo resistente di quel colle, facilmente potrebbonsi ancora spingere di vari metri senza timore di alcuno scoscendimento, e così verrebbe tuttavia od accorciata la galleria o diminuite le inclinazioni sovra indicate delle strade laterali.

Tuttavia per troncare a tale riguardo ogni discussione l'ingegnere Bosso, previa dichiarazione di dare la preferenza al primo, presentò un secondo progetto di galleria sulla medesima traccia, combinato colle strade d'accesso in modo ad introdurre in essa la pretesa pendenza di cinque millimetri per metro; in questo caso la lunghezza della galleria risulterebbe, come anche colla scorta dei profili e sezioni relative venne dalla commissione riconosciuto, della lunghezza di metri 1342 e colla soglia al sud incassata sotto il suolo metri 12,20 e quella verso il nord metri 9, 60. Ma sempre quando da un consiglio di ingegneri a ciò competenti non siansi dimostrate inammessibili le proposte inclinazioni non v'ha fondato motivo per cui non si debba ritenere la lunghezza della galleria per S. Salvatore giusta il tracciamento dell'ingegnere Bosso di metri 1100, come venne dalla commissione riconosciuto a disimpegno del secondo accertamento a lei affidato coll' ordine del giorno della Camera emesso nella tornata delli 19 gennaio scorso.

Colla precedente esposizione non era nostro speciale intendimento di rettificare soltanto gli errori di fatto in cui era stato indotto il *Corriere* colla pubblicazione degli accennati articoli, ma avvisavamo piuttosto a dimostrare al pubblico quanto fossero fondate e giuste le instanze dei municipii di Casale, Vercelli, Biella, Novara, e che male non si appoggiavano sulla relazione presentata dall'ingegnere Bosso al consiglio divisionale di Vercelli il 21 giugno 1849, ove la differenza nella lunghezza della strada accennata di metri 4899, e la lunghezza della galleria di S. Salvatore di metri 1100 erano state con maturità di senno ed esatta conoscenza delle località indicate.

Se la ristrettezza delle colonne di un giornale il permettesse noi presenteremmo pure un calcolo particolarizzato della spesa occorrente su questa direzione in confronto di quella necessaria alla linea di Mortara, e potremmo egualmente dimostrare che colla sola somma dal governo calcolata per mandare a compimento il già intrapreso tronco di strada di Alessandria al ponte di Valenza della lunghezza di sedici chilometri circa si potrebbe eseguire tutto il tronco di strada di Alessandria per Casale sino a Vercelli lungo chilometri quarantanove circa, compresovi il ponte sul Po presso Casale. Diciamo sino a Vercelli perchè il tronco tra Vercelli e Novara facendo parte della linea da Torino a Milano che tosto o tardi sarà utilissimo di eseguire, non può portarsi in calcolo nella spesa occorrente alla strada di Svizzera sulla linea di Alessandria a Novara. Possiamo quindi senza timore d'essere accusati di esagerazione, come già senza conoscenza locale ed affatto gratuitamente si permise taluno di asserire avanti la Camera, che la nazione potrebbe ottenere tutta la linea della strada ferrata d'Alessandria per Casale, Vercelli sia a Novara senza aggravare l'erario pubblico d'una spesa maggiore di quella che esso ebbe a sopportare nel solo tronco d' Alessandria al ponte sul Po presso Valenza, non comprese in essa le colossali somme alle quali già venne gradatamente trascinata e che prima di vedere compiuta l'inalveazione del fiume avrà ancora a sopportare.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XX-XXI.

Pitture e Sculture.

Un dipinto che induce veramente la pace e la letizia nell'anima è quello del signor Luigi Zuccoli di Milano, dov'è rappresentato un artigiano venuto dopo il lavoro a refiziarsi un poco all'osteria. Egli siede con una tale lassezza nelle membra ed una tale soddisfazione nel volto che ben mostra la fatica durata e il contento che prova d'essersi guadagnato quel quarto d'ora di felicità. Dagli occhietti brillanti, dalla bocca ridente, dal mento acuto, da tutti i lineamenti dove le oneste abitudini stamparono il carattere della bontà, traspare quella soddisfazione dell'anima che la Provvidenza nega al ricco infingardo e concede al povero laborioso.

Il nostro pittore con questo quadretto emulò i migliori fiamminghi, sia nella esatta imitazione del vero, sia nella estrema finitezza della esecuzione, sia nel sapore e nella trasparenza delle tinte; ma li superò in generale nella parte estetica, nel concetto. A quei lodati artisti bastò quasi sempre di copiare scrupolosamente la natura, per nulla poi curando lo scopo nei loro dipinti; il signor Zuccoli invece pensò ad unire nel suo l'utile al dilettevole.

Noi crediamo che questo quadretto parlerebbe al cuore di un operaio più energicamente che una lunga predica, e vorremmo che fosse esposto in qualche opificio alla vista dei lavoranti.

Tornando ai pittori di vedute che più ne piacquero, dobbiamo ricordare il signor Pietro Zanardini di Venezia, il quale dipinse con bellissima prospettiva e precisione grandissima, una delle parti più incantevoli di quella magica città.

E tra i migliori paesisti rammentiamo il sig. Carlo Piacenza di Torino, che valentissimo si dimostrò in quella sua scena piena di vaghezze del *riposo dei contadini*, sebbene ci sembrasse nell'insieme un po' troppo uniforme nei verdi.

Anche il signor Bartolomeo Giuliano di Susa diede prova di un talento non ordinario con quel suo quadro dove figurò un cane che scopre la traccia del padrone assassinato. Le piante soprattutto ci parvero in esso trattate con gran maestria.

Chiuderemo questi nostri cenni sui quadri coi nomi di due gentili pittrici che anch'esse ornarono di vedute la galleria del Valentino; la signora Leopoldina Zanetti veneziana che rappresentò con bel gioco di linee e con fondo di colore il castello Scaligero di Sermione sul lago di Garda; e la signora Amanzia Guerillot di Milano, la quale molto accuratamente tradusse sulla tela una veduta di Bergamo ed immaginò un tramonto tanto poetico quanto vero.

Venendo ora alle poche opere di scultura comparse all'esposizione, dobbiamo osservare, che quantunque esse siano infinitamente minori in numero, non sono però minori in merito ai dipinti. Anzi, sebbene nella pittura noi trovammo non poche opere veramente degne di encomio, non ci fu dato però d'incontrarne una dove tutto il magistero dell'arte concorresse a trattare un alto soggetto in vaste proporzioni; mentre nella scultura, la sola statua del signor Gaetano Motelli di Milano, *La Desolazione*, presenterebbe un lavoro di uno stile così elevato da non avere quivi un riscontro in quelli del pennello. Chi conosce, o soltanto rifletta alla somma difficoltà di figurare un nudo di donna, compiutamente sviluppata nelle forme, in cui vadano unite la bellezza e la grazia all'espressione, sarà senza dubbio del nostro avviso; e darà la meritata lode all'artista che seppe non solo superare tanta difficoltà, ma nasconderla quasi sotto un'apparente facilità di esecuzione ed una semplicità di atteggiamento degni dell'arte greca.

Nè questa è la sola opera di scultura che potrebbe a buon diritto chiamarsi classica, ma ve n'ha una del professore cav. Giuseppe Gaggini di Genova, che alla sublimità dello stile unisce una elevatezza di concetto non comune, massime ai nostri giorni, in cui la musa religiosa sembra che più non ispiri l'artista.

E il gruppo del signor Giovanni Albertoni di Varallo in cui sono ritratti tre figli del Re Vittorio Emanuele II che scherzano con un cane? Qui v'è bellezza di composizione, morbidezza di carni, verità di atteggiamenti; se non che ci sembra che le pieghe, le quali d'altronde si addirebbero ad una creazione ideale, scemino alquanto la verità di questa rappresentazione, o per dirla con frase dell'arte, stiano poco in carattere coi tre bambini scherzanti. Noi avremmo desiderato che lo scultore, al quale forse il celebre quadro di Wandik rappresentante la famiglia di Carlo I suggerì l'idea di introdurre il cane e i fiori nel suo componimento, avesse come lui poste indosso ai suoi ritratti quelle stoffe delle quali vanno realmente vestiti, ed invece di adottare le solite pieghe convenzionali della scultura, avesse preso ad imitare quelle del mussolino o della seta.

Del resto e nel gruppo dei Principi e nelle due figure della *Caccia* e della *Pesca* e nel busto colossale di Re Carlo Alberto, il signor Albertoni si mostrò veramente uno statuario di prim'ordine.

Del signor Silvestro Simonetta d'Intra vi sono poi varii lavori, tutti qual più qual meno improntati di una certa novità e modellati correttamente e pieni di vita. La sua *Ruth*, la sua *Baccante*, e la sua *Clizia* ne piacquero assai per l'espressione specialmente; ma il suo gruppo dell'*Amor fraterno* ci diè un'idea molto maggiore del di lui ingegno e della potenza sua nell'arte. Non vi sono in queste due figure tante difficoltà superate quante in quella della *Desolazione* del signor Motelli, poichè qui non si tratta di perfetta bellezza, ma v'è una verità sorprendente e toccante nell'abbraccio della sorella e del fratellino e tanta conoscenza anatomica e varietà di linee e pastosità di carni e novità di concetto da mettere l'autore quasi a paro dei tre prima encomiati.

Tanto non sentiamo di poter dire del sig. Gaetano Monti di Ravenna, la cui statuetta danzante, sebbene giusta nelle proporzioni e gentile, altro non ci pare che una fredda e meschina imitazione dell' antico.

L'altra del sig. professore Angelo Bruneri di Torino, cui diede il nome di Lucia, crediamo anche inferiore. Affettata ne sembra la mossa, duri ne riescono i lineamenti, e troppo artificiate le pieghe. Quale Lucia poi s'intenda ch'essa figuri, noi non giungiamo a comprenderlo.

Graziosissime composizioni sono l'amorino nella conchiglia e la nascita degli amori del sig. Gaetano Motelli suddetto, cui piacque di mostrare come anche a questo genere minuto di scoltura egli sappia adattare lo scalpello, ricordando la diligenza e l'eleganza dei più ammirati capitelli del quattrocento.

Sei piccole composizioni in terra cotta del sig. Raimondy di Nizza attestano il buon ingegno del suo autore. Fors'egli è un giovine e debbe incoraggiarsi: lo argomentiamo dal vedere nei suoi lavori difetti da scolare e pregi d'artista. Il suo crocifisso è posto sulla croce in un modo quasi nuovo, che mitiga il ribrezzo dell'orrendo martirio. Quel suo Cristo, non sembra tanto soffrire nel corpo quanto godere nello spirito per la redenzione dei fratelli.

Nel gruppo della *Carità* poi, quantunque di quattro bambini, tre almeno ci sembrino troppo sviluppati ed abbiano volti di adulti, e quello dormiente para avere disossato il braccio che appoggia sul ginocchio materno, pure v'è talento nell'unire le figure, e nel trattare le carni, e nell'esprimere gli affetti. L'espressione della madre principalmente è molto vera e commovente.

Vi sono altri lavori degni d'essere ricordati, come gli *animali* e il *guerriero a cavallo* in cero-plastica del sig. Gio. Dordelli di Genova, i cinque bassi rilievi nella stessa materia del sig. Luigi Rizzoli di Cremona, i tre ritratti in plastica del sig. Gaspare Galeazzi di Mede; e più di questi la statua equestre del Re Carlo Alberto con piedestallo ornato di analoghi medaglioni e bassirilievi, modellata dal nominato sig. Dordelli, cesellata e fusa a forma perduta nella fonderia Colla.

Ma tutte queste sono opere minori in paragone delle altre, delle quali abbiamo particolarmente toccato, e noi crediamo che delle sculture vedute al Valentino non siano per rimanere impresse che il *monumento* del Gaggini, la *desolazione* Motelli e i componimenti dell'Albertoni e del Simonetta.

Ricaviamo da una relazione che fa la *Gazz. Piem.* d'oggi dei lavori compiuti dalla Camera dei deputati nella parte di sessione or ora prorogata, i seguenti dati statistici.

La Camera dei deputati è attualmente compiuta, e raggiugne il numero legale di 204 deputati prescritto dallo statuto. Essa novera fra i suoi componenti 6 ministri di S. M., un primo uffiziale, 14 generali, 5 colonnelli, 7 maggiori, 3 capitani, 73 avvocati, 3 causidici, 14 medici, 8 ecclesiastici, 11 ex-ministri, 10 ingegneri, 5 consiglieri di Stato, 3 ex-diplomatici, 1 capitano di marineria mercantile, 3 banchieri, 17 professori e 4 commercianti. Dacchè la sessione è aperta hanno dato la loro demissione il cav. Corrias, deputato del secondo collegio di Oristano; il marchese Lorenzo Pareto, deputato del settimo collegio di Genova; il generale Olivero, deputato di Verres; il sig. G. B. Cuneo, deputato del terzo collegio di Genova; ed il sig. Angelo Tamburelli, deputato di Bobbio. Durante la sessione morì il deputato di Recco, sig. Marco Massone.

Dal 20 dicembre 1849 al 15 luglio 1850 la Camera si è radunata in pubblica tornata 164 volte: due volte non si trovò in numero legale per deliberare. Di queste 164 tornate, 152 si tennero di giorno e 12 straordinarie di sera. La durata media di ciascheduna tornata può fissarsi a tre ore, sicchè durante il periodo indicato la Camera ha seduto per 492 ore, vale a dire 20 giorni e 12 ore.

Diamo qui sotto alcuni brani di articoli de' principali organi della stampa inglese e francese, perchè i nostri lettori meglio conosceranno da essi la portata della nuova legge che si sta ora discutendo all'Assemblea legislativa.

Si legge nel Times *del* 13:

Il vero segreto della suscettibilità della frazione rivoluzionaria è riposto nella coscienza che ha dell'imminente sua rovina, e infatti ogni dì essa vede venir meno la sua influenza, vede i suoi progetti anarchici sempre sventati con una crescente energia. Così la nuova legge elettorale ridurrà a 75,m. circa il numero degli elettori di Parigi che oltrepassava i 250,m. senza che il pubblico, il quale ebbe tanto a soffrire dalla malattia del suffragio universale e della democrazia assoluta, pensi menomamente a rivoltarsi contro il rimedio. Le altre leggi che l'Assemblea nazionale è in via di discutere non sono meno importanti, e la legislatura sembra pienamente disposta a mettere il vigore delle precauzioni in proporzione colla violenza del male. Non è vero però, checchè ne dica il signor Feargus O'Connor, che la Francia sia in preda del despotismo più assoluto, giacchè tutte le misure adottate sono sanzionate dall'immensa maggioranza dei rappresentanti della nazione scelti dal suffragio universale, e poi non si può mettere in dubbio che le leggi repressive sono divenute più necessarie dopo l'esperimento dell'ultima rivoluzione prima che nol fossero anteriormente. Fra le disposizioni della nuova legge sulla stampa noi dobbiamo far notare l'emendamento del signor Tinguy, il quale vuole che un articolo politico o religioso in un giornale porti in calce il nome dell'autore. L'omissione di questa formalità è comminata da grave penale. Lo scopo di questa misura è di sciogliere quelle certe società conosciute sotto il nome di giornali e di ridurle al semplice valore degli scrittori che li redigono. Tuttavia noi non sapremmo dissimularlo, questa disposizione potrebbe divenir fatale ad un governo debole dando maggior forza ed importanza ai membri più cospicui della stampa, tanto più poi che si potrà sempre eludere la penale scrivendo sotto il nome di un'altra persona.

Il *Morning Chronicle* del 13 dice che la legge sulla stampa discussa dall'Assemblea non otterrà lo scopo desiderato. Certo si potrà scoraggiare la stampa socialistica dei dipartimenti, ma si colpirà in pari tempo i giornali conservatori delle provincie e quei fogli che, gratuitamente distribuiti per le campagne, vi alimentano l'ostilità contro il repubblicanismo rosso. In questo modo il ministero conservatore toglie ai suoi amici tutti i mezzi d'azione sulle masse, e queste resteranno più esposte che mai senza protezione e senza difesa alla propaganda socialistica; non si possono impedire i socialisti di leggere scritti socialistici, e se essi non possono procurarsi dei giornali, cresceranno il numero dei libelli clandestini, oppure saranno costretti di leggere la *Presse*. Sarebbe curioso davvero che il signor Baroche avesse a fare la fortuna del sig. Girardin.

— Il *Débats*, parlando della legge sulla stampa, osserva che la confusione aumenta gl'incidenti, le complicazioni più disgraziate si accumulano su questa malaugurata legge. Ove trovar la bussola fra tanti voti contraddittorii? Ieri l'Assemblea, con immensa maggioranza, approvava una provvisione con cui si aggravava nel più deplorabile modo il pensiero restrittivo del progetto. Oggi l'Assemblea con una maggioranza non men considerabile rigetta una delle disposizioni capitali del progetto, una disposizione senza cui il ministro dell'interno dichiarò formalmente che la legge sarebbe annullata. Ove dunque riusciamo, dice il *Débats*? Che uscirà di questo caos? che farà il governo? che l'Assemblea? che diverrà la legge? Non sappiamo nulla, non vogliamo saper nulla.

L'*Ordre* conteneva ieri qualche cenno sul contegno che potrebbe un giorno o l'altro prender improvvisamente il presidente della Repubblica verso l'Assemblea se il buon accordo il quale fu, non diremo rotto, ma turbato fra essi più volte, non si mantenesse fino al fine. Questo giornale par oggi dar qualche sviluppo al suo pensiero, ma senza indicare esplicitamente la soluzione. Esso si esprime in questa guisa: « Ciò che ormai non è più un arcano per essa non è pur più pel paese. Quanto più ci avviciniamo al termine assegnato ai lavori ed alla missione della legislatura, la sua influenza diminuirà, e se le divisioni non sono cessate, il che sembra quasi impossibile, dovendo deliberare sulla revisione della costituzione e guarentire co'suoi ultimi atti la sicurezza dell'avvenire, sarà costretta a confessare la sua impotenza. A chi profitterà questa confessione? chi s'innalzerà il dì della sua caduta? chi? Non ne sappiamo nulla, ma molti fin dal presente vi debbono pensare.

Il *Constitutionnel* fa delle considerazioni sulla contesa diplomatica fra l'Austria e la Prussia, e nota che la conclusione pacifica tra queste due potenze emule fu imposta da una terza potenza, dallo czar. Il *Constitutionnel* dimanda se il modo con cui l'equilibrio sembra ristabilirsi, almeno provvisoriamente, in Alemagna non fa temere che l'equilibrio non rompasi altrove.

Scrivono da Brusselle in data dell'11 luglio al giornale dei *Débats*.

Per quanto ristretti fossero i vantaggi ritratti dal Belgio dal trattato concluso collo Zolverein, e sebbene fossero lontani dal compensare le concessioni ch'esso aveva fatte in concambio in favore delle provincie renane, il governo belgico avrebbe volentieri rinnovato puramente e semplicemente un tale trattato, ed il nostro ministro a Berlino, il signor Nothomb, non ha risparmiato alcun passo per giungere a questo scopo; ma il governo prussiano, spinto in una via tutta protezionista, non voleva consentirvi che riducendo a metà i vantaggi di già sì deboli accordati al Belgio. Ognuno vede che simili condizioni non erano accettabili e dovevano venir respinte, così ebbe luogo la denuncia del trattato, e nuove barriere doganali saranno col primo del venturo gennaio innalzate tra i due paesi. La Prussia aumentando la sua tariffa porrà il Belgio nella necessità di usare rappresaglie. Senza voler attaccare a questo fatto maggiore importanza di quanta realmente n'abbia, devesi pure riconoscere che v'ha qualche cosa di malaugurato in codesta rottura quasi completa delle relazioni commerciali, che si sarebbero dovuto allargare invece di restringere. La Prussia vi guadagnerà con tale cangiamento? È lecito dubitarne.

Tuttavia in presenza di quanto si passa, molti sguardi si sono rivolti alla Francia. Dispiace e con ragione che quel paese, al quale ci uniscono tanti interessi, non abbia voluto fino ad ora distogliersi dai suoi principii protezionisti, per fare col Belgio un trattato di commercio sopra basi più larghe di quelle delle convenzioni che esistono presentemente. L'idea di una unione doganale colla Francia, messa già parecchie volte innanzi non fu mai totalmente abbandonata, e adesso appunto vi si ritorna sopra con maggiore insistenza. Un solo timore arresta gli animi di molti, anche di quelli dispostissimi all'adottamento di un sistema di libertà illimitata del commercio. Si teme che una lega doganale colla Francia non produca più tardi l'assorbimento politico del Belgio. È questa tema che fino al giorno d'oggi ha impedito di discutere a fondo e seriamente codesta questione d'unione doganale. Il Belgio è animato dalla migliore intenzione per la Francia, ma ama anzi tutto la sua nazionalità e la sua indipendenza, e rigetterebbe sempre ogni combinazione la quale potesse menomamente comprometterlo.

La questione posta in questi termini, non potrebbero i due governi intendersi in modo da godere tutti i vantaggi di una unione doganale, dando insieme al Belgio tutte le garanzie necessarie per quanto concerne la sua indipendenza? Ecco in che debbesi fondare la discussione. Il campo dei negoziati è aperto; vi rechi ognuno un poco di buona volontà, e si giungerà senza dubbio ad una soluzione: forse non potrebbero trovarsi circostanze più favorevoli delle presenti per un negoziato di tale natura.

Non si conosce ancora il successore del sig. Chazal.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È aperto al ministero dell'interno un nuovo credito di lire *centomila* per soccorsi agli emigrati italiani da applicarsi al bilancio del corrente anno, e da erogarsi colle norme, e nei modi prescritti dalla precedente legge 29 settembre mille ottocento quarantanove.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che, munita del sigillo dello Stato, sarà pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Data Torino addì nove luglio mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

— È anche pubblicata l'altra legge sancita il 12 corrente, colla quale i contribuenti nei varii prestiti aperti a favore delle finanze dello Stato, incominciando da quello del 23 marzo 1848, che dichiareranno per iscritto all'amministrazione indicata nell'art. 2 d'avere smarrite, o che loro siano state derubate le quitanze dei versamenti operati in alcuno di tali prestiti, potranno ottenere la consegna del corrispondente titolo definitivo di credito all'appoggio di un certificato comprovante l'effettuazione del pagamento cui si riferiscono le quitanze dichiarate smarrite o derubate.

Tale certificato sarà spedito dall'ispezione generale del regio erario per i versamenti operati nelle tesorerie provinciali, e dall'azienda generale di finanze per quelli seguiti nelle casse degli esattori dei tributi diretti.

— La legge finalmente (col relativo capitolato) sancita il 9 corrente per cui è accettata l'offerta fatta il 5 marzo 1850 per la costruzione e l'esercizio di una strada da Savigliano a Torino.

TOSCANA. — Leggesi nel *Costituzionale* del 14.

Fino da ieri sera avevamo manifestato il dubbio di una circolare ai gonfalonieri, proibitiva della pubblicità degli atti municipali. Noi non volevamo credervi. Oggi però siamo sventuratamente in grado di asserirne l'esistenza, e di pubblicarne il contenuto. Quella circolare è del tenore seguente:

Ill.mo signore Gonfaloniere.

Al seguito d'interpellazione diretta alla prefettura da uno dei gonfalonieri del compartimento e della prefettura stessa sottoposta all'esame del regio ministero, il medesimo, inteso il consiglio di Stato, ha creduto di dichiarare in linea semplicemente istruttiva:

Che l'art. 90 del regolamento comunale del 20 novembre 1849, il quale autorizza i consigli dei comuni a pubblicare col mezzo della stampa lo stato presuntivo delle entrate e delle spese, e l'annuo rendimento di conti è tassativo, e che perciò niun atto diverso dei detti consigli può esser reso pubblico per via della stampa;

Che neppure è permesso stampare le deliberazioni del collegio dei priori, procedendo, come risulta dall'art. 70 del ridetto regolamento, gli stessi principii.

Che la massima però può andar soggetta a modificazione sia per l'indole precipua del deliberato che induca la necessità della relativa pubblicazione; sia per il concorso di speciali circostanze le quali persuadano dell'utilità e della convenienza della stessa pubblicazione; ma in quest'ultimo caso dovrà concorrere la superiore annuenza;

Che quanto alle copie da rilasciarsi delle deliberazioni dei consigli comunali come del collegio dei priori deve provvedersi colla scorta delle disposizioni contenute negli art. 110 e 111 delle istruzioni del 16 novembre 1779, richiamate genericamente dall'art. 156 del regolamento comunale.

Che l'ostensione delle deliberazioni deve starsi al prescritto degli art. 57 e 70 del regolamento, e quindi deve dar causa alla relativa domanda l'interesse del richiedente.

Tanto era in dovere di significare a V. S. Ill.ma dietro gli ordini ricevuti, ed ho il pregio di dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Dalla prefettura del compartimento di Firenze, li 5 luglio 1750.

Dev. obb. servitore

DONATO SANMINIATELLI.

— Ecco la preghiera che abbiamo accennato ieri, e che secondo il *Costituzionale* vien letta ogni sera da qualche tempo dai sergenti maggiori nelle caserme delle truppe toscane per ordine del ministro della guerra:

« Eterno nostro Creatore, vi supplichiamo a voler difendere, felicitare, proteggere il nostro amorosissimo Sovrano, la Granduchessa, il principe ereditario, tutta la I. e R. famiglia; accrescete sempre più, o Signore, nei loro cuori il vostro santo amore e fate che ci riguardino sempre come loro servi fedeli e figli affettuosi, mentre noi promettiamo, giuriamo alla vostra presenza divina di voler essere sempre tali, d'aver rispetto e fedeltà verso i superiori, e di combattere nell'occorrenza per la difesa del trono e per la grazia vostra, e così sia. »

TRENTO, 12 *luglio*. — (Dal *Giornale del Trentino*). — Poco mancò che ieri sera una delle solite misintelligenze non fosse apportatrice di disgrazie alla nostra pacifica città; e del buon esito della cosa convien render grazie tanto al giudizioso e tranquillo contegno del nostro popolo, come alla saviezza ed energia del comando militare, che seppe a tempo correggere l'improntitudine di qualche avventato, che volendo fare l'energico dove non c'era bisogno, mise a rischio la pubblica quiete. Ecco i fatti. Verso le dieci ore di sera, mentre i cittadini assistevano nel teatro sociale in non molto numero alla rappresentazione dell'*Attila*, entra tutto ansante un basso-uffiziale e notifica, a quel che si dice, al signor tenente d'ispezione, che s'era trovato un soldato morto. Mandato a verificare il fatto, dicesi riferisse che il milite fu ucciso dai cittadini. E quale non fu ad un tratto la sorpresa del pacifico pubblico, allorchè vide dietro ordine, crediamo, dell'ufficiale d'ispezione, le sentinelle che erano nella sala armare di capsule i fucili, anzi l'uffiziale stesso tor di mano ad una delle scolte l'arma, non sappiamo se per caricarla o per esaminare se ella era ben carica! S'accrebbe la meraviglia, quando i molti che sortirono dal teatro, ritrovarono per le vie dei giovani sott'uffiziali, che movevano in aria minacciosa, e in fondo a Contrada Lunga delle vedette, che impedivano il passaggio. Le voci le più strane e false circolarono rapidamente; v'era chi diceva essersi dati ordini perchè i cannoni del castello venissero appuntati addosso alla città; si parlava d'una staffetta che avrebbe portato degli ordini fulminanti sul colle Verruca, dove i cannonieri avrebbero dovuto star pronti, e simili altre fole, che in momenti di straordinarii ed inesplicabili fatti trovano sempre facili ascoltatori, e crescono progredendo. Intanto un prudente capitano, del quale ci rincresce non conoscere il nome, si recò sollecitamente sulla faccia del luogo, dove si diceva giacer trafitta la vittima del tradimento; ma la vittima non era che un soldato, il quale, non sappiam bene se ubbriaco o epilettico, era caduto dalle scale d'una certa tal casa, e non aveva riportato dalla caduta che qualche leggera graffiatura. La muta inquietudine diede ben presto luogo alla più completa tranquillità, allorchè si seppe che il degno capitano rimbrottò severamente quelli dei suoi soggetti, che amiamo credere, con uno zelo fuor di luogo, adottarono senza bisogno delle misure, che potevano sembrare delle provocazioni, e ciò in mezzo ad un popolo, il quale anche in circostanze più difficili delle presenti, mostrò sempre d'essere animato dai sentimenti i più ragionevoli e moderati e che mantenne verso la guarnigione in ogni epoca un contegno il più riservato.

— Nello stesso foglio poi alle ultime notizie leggiamo: « Sentiamo in questo punto con sorpresa che a motivo dei fatti dell'11 corrente da noi sopra accennati, l'autorità politica abbia ordinato alla direzione del nostro ginnasio l'allontanamento di qualche studente. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Times* del 13 annuncia che a Manchester la sottoscrizione per innalzare un monumento al sir Roberto Peel, somma già a 3082 lire sterline, 2 scellini, 5 danari. Veggonsi fra i soscriventi le prime case di commercio americane, greche, tedesche e altre, veggonsi commessi, artigiani, persone insomma di ogni classe. A Bury, patria del defunto, la sottoscrizione importa 1700 lire sterline; nello scorso giovedì le sole classi lavoranti avevano sottoscritto per 200 lire sterline.

— Intorno alle isole Jonie leggesi quanto segue nel *Morning Post* del 13: In verità noi paventiamo di non conoscere ancora l'ultimo ed il peggiore effetto prodotto dalla dura esperienza che noi veniamo da fare nel Mediterraneo. Un tale principio non può che preconizzare un fine difficile e spendioso. I fatti hanno confermato ciò che voleva il comune buon senso, cioè che un'Assemblea democratica, corrotta da intrighi stranieri è incompatibile collo stato militare che noi dobbiamo conservare nelle isole. Si tratta dunque di sapere come si porrà rimedio al male. Noi abbiamo lanciato una face in mezzo ai materiali sotto i quali covava il fuoco greco, e ci vorrà una mano ferma e vigorosa per spegnere l'incendio.

FRANCIA. — PARIGI, 14 *luglio*. — La legge cui discute in questi giorni l'Assemblea è una legge di difesa sociale. L'idea delle prescrizioni restrittive e preventive che racchiude non sarebbe soccorsa ad alcuno se il male non fosse stato sì flagrante, se i pericoli che minacciano la società non avessero colpito tutti.

Ma questi danni non sono solo nella stampa periodica: v'ha opuscoli, libretti d'ogni genere che s'incaricano d'insegnare alle popolazioni povere che la proprietà è il frutto del latrocinio, e che il primo di tutti i dritti è il dritto d'insurrezione. Meno invigilati che i giornali questi scritti fecero in Francia immensi danni, massime nelle campagne; e la commissione aveva proposto il solo mezzo di porvi riparo, chiedendo che gli scritti relativi a materie politiche ed economico-sociali fossero assoggettati al bollo di 6 centesimi per foglio se pubblicavansi per fascicoli di meno di sei fogli.

Rimedio certamente eroico, ma efficace. Con questa provvisione si nuoceva ad alcuni interessi, ma al cospetto del grande interesse pubblico la Camera non doveva esitare. Il ministro dell'interno l'aveva perfettamente istrutta difendendo l'articolo della commissione. Aveva allegato fatti precisi, e attestato con cifre l'intensione e i pericoli della propaganda socialista.

Ma che possono le ragioni di Stato contro certe passioni ostinate che sembrano decise a frapporsi costantemente fra il male e il rimedio? Il sig. Larochejacquelein, grand'amico dell'ordine per quanto afferma egli, non vuol che si parli di bollo sugli opuscoli. Perchè? Da buon legittimista confessa questa singolare preoccupazione degli esaltati del suo partito che hanno dei riguardi calcolati pel partito anarchico e promuovono dolcemente il male sperando di far trionfare il loro principio in seguito ad una nuova e spaventosa rivoluzione.

Il signor di Larochejacquelein se ne guarda, i suoi proprii amici lo condannerebbero. Egli si limita a sostenere la vecchia tesi della lancia d'Achille. Non vuole impedire la propaganda socialista, perchè non vuole frapporre nel tempo stesso ostacoli alla buona propaganda. Anzi con singolare ingenuità cita gli opuscoli della via di Poitiers.

Il signor Larochejacquelein non conosce la sostanza delle cose: non sa che le masse ignoranti non accolgono con avidità che ciò che lusinga ed eccita le loro passioni e disdegnano gli ammaestramenti fondati sulle basi immutabili della morale e della giustizia.

Sfortunatamente l'Assemblea la pensò come il signor Larochejacquelein, e respinse l'articolo della commissione, togliendo così alla legge la sua principale efficacia.

— Il signor Girardin sviluppò ieri incidentemente una sua vecchia idea, la quale consiste in far redigere pei giornali un reso-conto ufficiale delle tornate dell'Assemblea. Secondo il suo sistema i giornali sarebbero obbligati a pubblicarlo quale sarebbe stato compilato.

Sappiamo che lo scrittore della *Presse* sviluppò ampiamente in altri tempi questo singolare sistema, ma eravamo in dritto di supporre che, aperta nel suo giornale una cattedra di libertà illimitata, avesse rinnegata questa vecchia idea.

Il signor Girardin prese l'assunto di conciliare cose inconciliabili e provare che è sempre stato conseguente, pur contraddicendosi.

Non è necessario dire che nulla è sì contrario alla libertà quanto l'imporre ai giornali una parte di redazione. Basti il dimostrare che l'idea non si può attuare, e ciò fecero appunto in modo invincibile i sigg. Chambolle e Leone Faucher.

Ecco la bizzarra confusione che risulta dallo squittinio pubblicato dal *Moniteur* sull'emendamento del sig. Tinguy.

Hanno votato per l'emendamento i signori:

Arago, Bac, Bixio, Carnot, Colfavru, Daru, Delessert, Denjoy, Eugène Sue, Lammenais, Delaborde, Madier de Montjean, Montalembert, Vidal, e Michel (de Bourges).

Votarono contro — tutti i ministri ed i signori Napoleone Bonaparte, Chambolle, Esquiroz, Léon Faucher, Raspail, Estancelin, de Remusat, et Charras ecc.

Il sig. Montalembert vicino a Michel de Bourges, il sig. Charraz vicino al sig. Chambolle, il sig. Esquiroz vicino a Léon Faucher.

Che bel quadro!!!

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Dietro proposizione del signor Druey, il Consiglio federale ha risolto di invitare il governo bernese a rendergli conto della comunicazione, che dicesi avergli fatta il ministro di Francia, circa all'avventurato cangiamento avvenuto in questo cantone.

Su questo fatto la *Suisse* dà come officiali i seguenti particolari: « È falso che il ministro di Francia nella Svizzera abbia rimesso al presidente del Consiglio esecutivo di Berna sia una nota, sia una lettera qualunque del governo francese al governo di Berna; o che il detto presidente abbia ricevuto qualche cosa di somigliante. Il conte Reinhardt ha semplicemente fatto conoscere al presidente del Consiglio di Stato di Berna un passo di una lettera a lui stesso indirizzata dal suo governo, circa ai cangiamenti avvenuti in questo cantone. (*G. Ticin. del* 15).

ALEMAGNA.—Berlino, 12 *luglio*. (*Dalla nostra corr.*) Non c'è più da farsi illusione, la prolungazione per tre mesi dell'attuale provvisorio proposta dalla Prussia all'Austria equivale ad una intiera rinuncia alla costituzione definitiva dell'Unione. I più chiaroveggenti vi scorgono che la Prussia ha ceduto *in fatto* alle esigenze dell'Austria, quantunque cerchi di salvare le apparenze mostrandosi disposta a difendere il principio che ha difeso fino al giorno d'oggi. È questa una ritirata fatta di soppiatto dalla posizione occupata finora, locchè risulta chiaramente dal protocollo della seduta del collegio dei principi del 5 di questo mese. (V. *Risorg.* di ieri).

Due sono i motivi essenziali dei quali il governo prussiano si è voluto far puntello, e questi motivi cadono da per sè stessi. Viene in prima linea la circostanza che « lo stato di cose non si sarebbe cangiato dopo il mese di maggio.» Allora i partigiani dell'Unione sostenevano con ragione che la durata del provvisorio non poteva protrarsi indefinitamente senza nuocere all'Unione ed affievolirla, locchè riconosceva anche implicitamente il plenipotenziario prussiano il quale dichiarava: « che nelle circostanze attuali lo Stato federativo non potrebbe costituirsi che sur una base troppo ristretta per presentare fin d'ora le condizioni richieste per infondere vitalità ad una tale istituzione politica.» Anche però ammettendo questa supposizione, bisogna convenire che si è dato ragione a coloro che subito hanno riconosciuto nella prolungazione del provvisorio la tomba dell'Unione, poichè questa di giorno in giorno vede crollare una delle sue basi, ogni giorno è abbandonata da qualcuno dei suoi membri, anche da quelli che ebbero finora qualche scrupolo, ma che più non esitano, dacchè la Prussia istessa ha dato un motivo sufficiente di scissione per coprire la loro ritirata.

D'altronde è cosa certa che il principe di Prussia, dopo il suo ritorno da Londra, si dichiara apertamente contro il mantenimento dell'Unione, e considera l'abbandono della medesima come una ineluttabile necessità imposta dal corso naturale degli eventi.

Checchè ne dicano i fogli ministeriali, non è meno positivo il disaccordo insorto in seno al ministero relativamente a questa questione; questo disaccordo, se non esiste di presente, ha tuttavia esistito, e quantunque si sia venuto ad una transazione adottando una dilazione che lascia ogni cosa in sospeso, le persone ben informate sanno che la sola quistione tedesca mette oggi a repentaglio la durata di questo ministero, essendochè il signor de Manteuffel non vuole rinunciare all'idea dell'Unione che egli sempre ha patrocinato e per la quale nutre vero amore di padre.

Tanto è lo scontento che generalmente si risente in tutta Alemagna per il sistema seguito a Berlino, che il mal umore ha invaso persino alcuni dei redattori della *Gazzetta Tedesca*, la quale, dopo essere stata organo principale dell'unità germanica, si è messa a considerare la Prussia come l'ultima speranza della nazione.

È una vera politica da disperati. Il numero però del 9 luglio conteneva, con sorpresa generale, un articolo, il quale con un linguaggio pieno di nobiltà e di rassegnazione, confessa che tutto ormai è perduto, eccetto la fede che si conserva nell'avvenire dell'Alemagna. Alludeva quindi l'articolo ai tempi avvenire in cui avverrà il risveglio del gigante, locchè voleva dire che i costituzionali si erano fusi in un medesimo partito di opposizione coi democratici. La sera stessa però alcune linee del redattore in capo ripudiavano l'articolo in quistione e rinnovava l'alleanza che fra questo giornale ed il capo dell'Unione finora ha esistito. Tuttavia questo può dare un'idea dello scoraggiamento che in Alemagna fa ogni dì progressi immensi.

— I giornali tedeschi pubblicano l'estratto di una nota del 5 giugno, colla quale il cavaliere de Bunsen' ambasciatore prussiano a Londra protesta contro il protocollo relativo alla questione danese firmato dai ministri di Francia, d'Inghilterra e di Russia. Quel protocollo, dice esplicitamente il diplomatico prussiano, è stato redatto senza l'Alemagna, sull'Alemagna e contro l'Alemagna. Conclude con dire che quel progetto di protocollo quale esiste, è divenuto impraticabile nelle circostanze attuali, in seguito alla conclusione del trattato di pace tra Danimarca e Prussia. — L'Austria stessa sembra indietreggiare dinanzi l'impopolarità che si attirerebbe sottoscrivendo il protocollo; per lo meno il principe di Schwarzemberg sembra ancora esitare.

FATTI DIVERSI.

Torino. — Stamane in una soffitta lungo il viale di Po fu commesso un furto a danno di un emigrato di oggetti e danari di oltre lire 600.

— Ieri sera 16, due ladri muniti di scalpello si fecero chiudere in una casa via Borgo Nuovo; alle 11 1|2 mentre cercavano di forzare una finestra, furono disturbati; uno varcando un muro di cinta potè fuggire, l'altro fu arrestato, e si riconobbe per un rilasciato dal carcere il 28 scorso, dopo scontata la pena per altri furti.

Ieri furono sequestrati alcuni oggetti posti in lotteria clandestina.

— Il 15 corrente in Mathi mentre usciva di casa fu mortalmente ferito N. G. da G. R. per vendetta di famiglia.

— Verso le 8 1|2 di sera del 16 un carrettiere fu aggredito sullo stradale da Torino tendente a Grugliasco da due incogniti armati di pistola, che lo derubarono di poche bottiglie di liquore e di vari oggetti di poco valore.

Leggesi nel *Vessillo*:

Un terribile incendio appiccavasi il giorno 11 del corrente in una cascina di Prarolo, che in poco tempo ridusse all'estrema rovina gran parte della medesima. Accorse per arrestar l'impeto delle fiamme l'opera e la pietà de'terrazzani. Ammirabile sovrattutto fu lo zelo dell'egregio sindaco signor Lavini, il quale animando, correndo, fatigando, esponendosi esso stesso a pericoli, lasciò nessun mezzo intentato per fermar l'incendio, più ancora che se si fosse trattato di salvar cose sue proprie, durando nella fatica non solo quella giornata, ma ancora la notte seguente, sicchè di là non si dipartì, se non quando vide l'incendio affatto spento, e rimossi tutti i pericoli.... Nè si deve passar sotto silenzio l'opera dell'ill.mo sig. Lanchetti sindaco di Vercelli, il quale accorso esso pure sul luogo della catastrofe, spediva tosto ordini a Vercelli per due pompe, l'aiuto delle quali fu sommo.

Possano simili esempi di zelo e di pietà in chi presiede, essere non che ammirati, imitati.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 luglio.

Falco Alberto di Spagna, possidente, da Milano. — Valcarenghi Fortunato di Roma, id., per Ciamberì.

Partiti il dì 15 luglio.

Hericart de Thures Stefano, di Parigi, consigliere di Stato per Genova. — Rampon Achille, id. possidente, per Aix (Savoia).

Arrivati il dì 16 luglio.

Franklin Beniamino, inglese, possidente, da Firenze. — Arny Anna, id., damigella, id. — Cisterni Gioanni, console gen. danese a Rimini, da Parigi. — Zappala Bozzomo Pio, di Catania, cav., da Napoli. — Boccard Saverio, di Napoli, possidente, da Marsiglia. — Coppola Giacomo, id., ex-dep., id. — Parlatore Filippo, di Firenze, prof. di botanica, da Firenze. — Langelmantel Anastasia, di Trieste, signora, da Trieste.—Crenna Onorato, di Milano, sacerdote, da Milano.

Partiti il dì 16 luglio.

Orioldodero Giuseppe, di Barcellona, possidente, per Lombardia. — Peters Gerardo, di Prussia, id., per Livorno. — Bucholz Guglielmo, id., per Genova. — Caldara Giovanni, di Como, impiegato, per Genova.

DECESSI *del* 16 *luglio in Torino*.

N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 3357.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli, 10 *luglio*. — Il giornale ufficiale annuncia la celebrazione del matrimonio del conte di Montemolin con Maria Carolina sorella di Ferdinando II, avvenuta alla presenza del ministero di Stato e della corte.

L'ambasciatore di Spagna, duca di Rivas, ha abbandonato Napoli ed è giunto a Roma.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 13 ha nella parte officiale:

La santità di nostro Signore, con biglietto di segreteria di Stato, si è benignamente degnata di conferire la carica di presidente della congregazione del censo a sua em. rev. il sig. cardinale Giuseppe Bofondi.

Firenze, 15 *luglio*. — Ieri sera tornò in Firenze reduce da Vienna il presidente del consiglio de' ministri, ministro delle finanze, Baldasseroni. (*Nazionale*).

Parigi, 15 *luglio*, *ore* 5. — In questo momento si decide nell'Assemblea che la redazione del giornale *Le Pouvoir* sarà citata davanti l'Assemblea stessa per aver inserito nel suo numero di questa mattina un articolo ingiurioso verso la rappresentanza nazionale. Baze ne ha fatto la proposizione. Il ministro della giustizia ha dichiarato che il governo era profondamente sdegnato degli oltraggi de' quali si menava lamento. Girardin è alla tribuna. La diritta e la sinistra moderata vogliono la citazione. (*Corrisp.*)

Parigi, 15 *luglio*. — Si assicura che una riunione di giornalisti si è proposta di fare una serie di inchieste drizzate alla commissione della legge sulla stampa.

— Ecco la proposizione di proroga dell'Assemblea presentata dai signori Kerdrel, Mortemart e Sainte Beuve: « I sottoscritti hanno l'onore di proporre all'Assemblea questa deliberazione: — L'Assemblea vien prorogata a partir da domenica, 11 agosto, fino a lunedì, 11 novembre. Una commmissione di 25 membri sarà nominata per isquittinio segreto ed a maggioranza assoluta per adempiere coll'uffizio dell'Assemblea gli obblighi prescritti dall'art. 32, § 3.»

— La notizia che abbiamo data nel numero di ieri, ma quasi incerta, dello sgravamento della regina di Spagna, si conferma oggi in un dispaccio ricevuto dall'ambasciatore spagnuolo a Parigi, che così dice in data del 13 corrente: « La regina partorì ieri a 4 ore un figlio che morì pochi minuti dopo essere nato. La salute della regina è buona.» Un secondo dispaccio venne ricevuto dalla stessa ambasciata nel quale si rinnova la notizia della buona salute della regina.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell'11 luglio 1850

comprese le operaz. della sede di Torino fino al 9 detto.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,358,994 03
» in Torino	»	3,595,987 84
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	12,324,120 16
» » in Torino	»	11,995,781 97
Fondi pubblici della banca	»	363,407 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	80,000 —
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	983.333 34
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	28,485 56
Spese diverse	»	79,261 96
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	1,265 11
	L.	53,325,238 11

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	25,711,250 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	49,666 97
» in Torino	»	57,913 31
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	19,835 —
» in Torino	»	20,551 06
Conti correnti disponibili in Genova	»	335,153 17
» » in Torino	»	420,500 99
Non disponibile e diversi	»	46,492 59
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	52,790 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 3 corrente	»	35,150 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	4.000 —
Dividendi arretrati	»	5,851 —
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	566,084 02
	L.	53,325,238 11

Borsa di Parigi *del* 15. — Il 5 per 0|0 rimase a 96, 10 in aumento di 15 cent. sopra sabbato ed il 3 per 0|0 a 57, 90 in aumento di 20 cent.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di sabbato il 5 per 0|0 terminò a 95, 90 in più di 20 cent., come il 3 per 0|0 a 57, 75.

Fondi esteri: I 5 per 0|0 Belgi (1840 e 1842) crebbero di 3|8 per 0|0 a 100 1|2. Il 4 1|2 per 0|0 fu negoziato a 92 1|4. L'antico prestito romano a 77 3|4 ed il nuovo a 77 1|2. La rendita di Napoli a 94, 90 calò di 10 cent. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 86, 95 crebbe di 5 cent., ed il nuovo prestito di Piemonte di 5 fr. a 945.

Borsa di Lione, 15 *luglio*. — Il 5 0|0 piemontese a contanti 86, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

DEVANT DE CHEMISE
DE LUXE

Elégance, économie et solidité telles sont les qualités principales de ce tissu, qui a été si bien accueilli par la faveur publique. Rien de plus gracieux comme ces plies qui donnent un si haut prix à une telle chemise, ils ne s'effacent jamais, et on aperçoit un transparent qui imite la plus belle dentelle. C'est merveilleux de fraîcheur et de bon ton. On trouvera ces devant-chemises en coton et en toile chez le gérant du *Risorgimento*.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 55.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Per la guarigione radicale entro otto giorni delle febbri recenti o inveterate di tutti i paesi.

Prezzo della boccia 12 e 24 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 55.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

GRANDE NOUVEAUTÉ.
PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES
à ressort et se fermant seuls et instantement
CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu'originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69, Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effet- dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

LOTTERIA DI PRUSSIA

Vincite capitali — Talleri 150,000 — 80,000 — 50,000 — 30,000 — 20,000 — 10,000 ecc. ecc., le minime sono di talleri 40 (a fr. 3 50). Le vincite si pagano in danaro contante.

Estrazioni 24 e 25 luglio corrente.

Biglietto intero fr. 50. — Un mezzo fr. 25. — I biglietti valevoli per tutte le estrazioni costano fr. 250 — La metà fr. 125 — Il quarto fr. 62 50.

Indirizzarsi al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra, N. 437, chemin neuf, route de Carouge, ed all'Amministrazione centrale GIACOBBE RINDSKOPF *banchiere* a Francoforte sul Meno.

Presso T. DEGIORGIS, *via Nuova*, *N.* 17.

DECKER. Éléments de stratégie pratique; 1 vol.
DELORME. Du tir des armes à feu, et principalement du tir du fusil . . 1 vol.
HAILLOT. Statistique militaire, et recherches sur l'organisation et les institutions militaires des armées étrangères. . 5 vol.

TEATRI

Di questa sera 18 luglio.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio del sig. Gaetano Woller: *Marino Faliero*, di Delavigne.

D'ANGENNES. — *Une Femme juge et partie.* — *Un Cachemire vert*, avec M.lle BROHAN.

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24. —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13. —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 19 Luglio 1850. Num. 790.

RIVISTA.

Continua tuttora la discussione sulla legge del timbro e cauzione. Si tratta per incidente il progetto di legge relativo alle casse dei mutui soccorsi. Indi si vota l'articolo 11 della legge sulla stampa. Dabeaux propone un'aggiunta od emendamento a quell'articolo. Larochejacquelein lo combatte. Il ministro dell'interno l'accetta, e dopo qualche osservazione di Larochejacquelein e di Girardin, l'aggiunta viene adottata. Parla poi il signor Prudhomme in favore di un'altra disposizionale addizionale. Un altro paragrafo addizionale viene proposto dal sig. Riancey, secondo il quale ogni romanzo-appendice verrebbe tassato con un centesimo per numero: simili romanzi, dice l'oratore, sono fonte d'immoralità e di corruzione. Girardin si oppone dicendo che allora è meglio sopprimere a dirittura il romanzo. Un'altra addizione ancora viene proposta all'articolo primitivo dal sig. D'Olivier. Ma tutti questi emendamenti ed addizioni sono rigettate. Dopo del che l'Assemblea vota gli articoli 14, 15 e 16. Verso la fine della seduta il sig. Baze chiede sia tradotta davanti all'Assemblea la redazione del giornale il *Pouvoir*, per un articolo ingiurioso all'Assemblea medesima. I giornali contengono lunghe e calde descrizioni del viaggio del presidente della repubblica a Compiègne.

Lord John Russell fece alla Camera dei comuni l'ultima mozione per il monumento da innalzarsi a Roberto Peel nell'abbadia di Westminster, che venne accolta con unanimità di voti. Il sig. Thompson, uno dei membri ultra-liberali della Camera, interpellò il ministro Grey onde sapere se fosse vero che il presidente della Corte che giudicò Pate, avesse detto che lo assolveva dalla pena delle verghe per riguardo alla sua condizione civile ed alla sua parentela, parole queste che il sig. Thompson qualificava come lesive di quell'eguaglianza che tutti deve comprendere in faccia alla legge. Rispondeva il sig. Grey che aveva letto l'intiero processo, ma che non credeva di poter costituzionalmente domandare conto a verun magistrato delle ragioni che l'avevano potuto determinare a giudicare in un modo più che in un altro; dichiarazione che veniva accolta dagli applausi della Camera.

Le notizie di Spagna sono tutte anteriori al dispaccio telegrafico sul parto della regina. Troviamo in data del 1.o, che parlavasi di nuovo di una modificazione ministeriale. Il gen. Roncali aveva date le sue dimissioni, per ragioni di salute, dal posto di capitano generale dell'isola di Cuba: erano designati a surrogarlo i generali Cordova o Serrano. Nel giorno 7 il caldo fu tale, che il termometro di Reaumur segnò 33 gradi.

Era giunta la notizia, che la Camera dei pari di Portogallo aveva finalmente approvato la legge sulla stampa.

S'è alquanto raffreddata anche in Copenaghen la gioia per la recente pace conclusa colla Prussia. Si comincia a buccinare che non tutti gli Stati della Confederazione ratificheranno quel trattato. Dice la *Gazzetta di Colonia* che il testo di quel trattato pubblicato dalla *Gazzetta d'Augusta*, non è il vero testo del protocollo, ma sibbene un progetto fatto dalla Danimarca e rigettato dalla Prussia.

Venne letto nelle Camere di Monaco un messaggio del re, che prolunga la sessione fino al 20 corrente.

L'Assemblea nazionale di Stoccarda è convocata pel 24 di agosto.

Abbiamo dall'Holstein che il generale Willisen trasporta il suo stato-maggiore a Rendsbourg.

Vi furono il giorno 11 corrente a Mayence (Assia-Darmstadt) gravi disordini e conflitto fra il popolo e la truppa (*Vedi le notizie*).

D'Italia nulla che meriti d'essere notato. Pubblichiamo più sotto la continuazione del processo della così detta Società dell'Unità Italiana in Napoli.

TORINO, 18 *luglio*.

Il Parlamento è chiuso, i deputati ed i senatori rientrati nelle loro famiglie, e crediamo per la maggior parte decisi a far tregua colla politica, ed a volgersi alle cose domestiche dopo averle per sì lungo tempo obbliate per le cose pubbliche.

La stagione, l'apatia che regna in ogni parte d'Europa, non sappiamo più se per difetto dei partiti o per inevitabile necessità di cose, tutto contribuisce ad ingenerare negli animi un certo sentimento che siamo quasi tentati di chiamare di *torpore*, non potendolo dire nè *tranquillità*, nè quel riposo che si alterna colle fatiche per infondere nuova lena e vigore.

Tutti dunque godono dei benefici del tempo, e non hannovi forse che i giornalisti i quali trovino non sollievo, ma aggravamento alla loro condizione. I giornalisti condannati a realizzare la trista favola di Sisifo, a ricominciare ogni giorno un travaglio a paragone del quale diventerebbe lieve il macigno che Sisifo sospingeva ogni dì sull'erta montagna; fortunati ancora quando non cel sentiamo ricader sul capo come spesso avviene per compiere la similitudine.

Non perciò ci sovviene di aver letto od inteso dire che il tempo frapposto tra due sessioni parlamentari, non è considerato dai ministri costituzionali come un tempo di tranquilla vacanza, che anzi un ministro francese che doveva intendersene alcun poco, soleva dire che la tribuna parlamentare era la miglior valvula di sicurezza per la macchina governativa. Sarà, non sarà, questo forse dipende dal modo di vedere; ma seguitando la nostra massima di non prendere le cose in senso troppo assoluto, noi crediamo che la sorte dei nostri ministri non sia in fondo molto diversa dalla nostra, e che la sola differenza sia posta in questo, che noi dobbiamo render il conto ogni giorno, ed essi di ogni giorno, di ogni ora trascorsa avranno a dare il totale al finire della proroga.

Noi tocchiamo oramai il terzo anno di vita costituzionale, ed in questi tre anni abbiamo passato per tutte quasi le vicende da cui fu per tutti i popoli accompagnata una tale vita, e potremmo anche soggiungere che in questi ultimi mesi di discussione il Parlamento subalpino poco ebbe ad invidiare ai popoli presso i quali le libere istituzioni hanno posto più salde e sicure basi. Noi tuttavia confessiamo che se molto addentro siamo già entrati nelle teorie e nelle pratiche parlamentari, se il sentimento, l'idea e la scienza costituzionale hanno fatto rapidi progressi, noi ci troviamo ancora molto addietro nelle teorie che reggono i partiti politici; nè dicasi che ciò sia bene in quanto che potrebbe augurarsene dell'armonia o della concordia degli animi. I partiti ci sono, e non possono che esistere, essendo essi un elemento dell'organismo costituzionale; ma questi partiti si lasciarono finora condurre dalla passione, si distinsero bensì già in varii colori, si divisero in varie parti, si classificarono, si intitolarono a vicenda, ma i risultati finali mostrarono sempre che nulla ancora havvi nel Parlamento piemontese che possa dare un'idea vera di ciò che sono in Inghilterra, nel Belgio, ed erano in Francia sotto il regime costituzionale i partiti politici parlamentari. — Nè credasi, col nome di partito vogliamo raccomandare ciò che chiamasi una fazione: col nome di partito noi intendiamo la riunione di tutti gli uomini che tendono a quel fine che si è proposto il governo; quindi è che tanto insistiamo onde esso nell'intervallo di questi mesi non si creda che perchè non li ha più sott'occhio giornalmente, perchè non ha più bisogno del loro concorso nelle discussioni, del loro voto nella Camera, possa rimandare all'apertura del Parlamento di occuparsi di essi. Quando noi notammo in questo giornale quali potevano essere le conseguenze dei voti di fiducia che la maggioranza dava al ministero, lo facemmo sempre nell'idea che deve dominare la politica di un governo costituzionale che sta nella stretta unione di esso coll'opinione, colla maggioranza che lo appoggia.

Per quanto dunque sia soddisfacente la calma che attualmente regna, per quanto sia difficile l'opera del giornalismo, noi non falliremo al dovere nostro; e quando ci mancheranno i fatti, quando volgendo l'occhio intorno non troveremo che enigmi o problemi che sfidano tutta l'arte o l'acutezza giornalistica a scioglierli, non ci dimenticheremo mai che il movimento sociale continua. Spesso ci sarà giuocoforza di invocare l'indulgenza dei nostri lettori per l'attitudine in cui dovremo tenerci, per l'aridità dei nostri temi; ma l'occhio nostro non cesserà mai di star fisso a quella meta che ci siamo proposto di raggiungere coi mezzi che stanno in nostro potere.

È questo tempo di riposo sì, ma non di inazione; e ben disse chi prenunziò che nel prossimo novembre bisognava che ognuno pensasse a scendere nell'arena parlamentaria armato di tutto punto. Una necessità fatale pesò sinora sugli uomini e sulle cose nostre; i partiti si misurarono, si agitarono; ma il fine di ogni discussione era previsto: bisognava scontare il passato. Or giova sperare che entreremo in una nuova fase che non sarà forse più facile della prima, ma che almeno sostituirà l'opera dell'intelligenza a quella della necessità. I pegni sono messi da un lato e dall'altro, ed il paese è in diritto di volere che alle promesse seguano i fatti.

Per chi conosce l'organismo costituzionale, è evidente che noi siamo giunti al punto che abbiamo di sopra accennato; e la storia di tutti i popoli liberi retti da istituzioni eguali alle nostre può insegnarci quale è il corso che noi dovremo compiere. Gli avvenimenti, gli uomini, le circostanze si presenteranno sotto diversi aspetti, ma il risultato sarà sempre poco più poco meno l'eguale; noi abbiamo passato quel periodo che potrebbe dirsi essenzialmente *storico*; noi entriamo ora in quello che dovrà chiamarsi *amministrativo*. Nel primo bisognava radicare i principii fondamentali delle nostre istituzioni, nel secondo bisognerà attuarli; e per attuarli, massime in quella parte che si collega colla materia finanziaria la più positiva e la più palpitante di tutte, noi lasciamo che altri dica se sia troppa l'opera preparatoria di tre mesi.

Sotto qualsiasi aspetto vogliasi dunque considerare questo intervallo, è facile vedere che non ai soli giornalisti è vietato il riposo, ma è segnata a ciascuno l'opera giornaliera.

* * *

Il Cronicle *giudica nel seguente modo l'Assemblea francese e la legge sulla stampa.*

Mercoledì a sera, dopo divisione, l'Assemblea nazionale di Francia vide con maraviglia che aveva approvata la provvisione che lord Maidstone aveva già proposto in Inghilterra, e ordinato che per l'avvenire tutti gli articoli di giornali dovessero essere segnati dai loro autori. Ha nella Camera francese, come nella inglese, molte persone che si arrovellano pel sindacato della stampa sull'arrogante mediocrità, che odiano la forza che dà ad un giornale la sua organizzazione collettiva, che volontieri vorrebbero ridurre le critiche ad atti personali. Ha inoltre in tutti gli ordini di francesi un grande e generale desiderio di penetrare, con belli o brutti mezzi, ne' reconditi misteri della compilazione dei giornali. Il giornalismo in Francia è il più grande dei poteri: è la forza che determina le correnti dell'atmosfera politica. Ivi ogni uomo pubblico, di buona o di cattiva riputazione, si è avvezzato alla discussione, ha formato il suo stile oratorio nelle colonne di questo o quel giornale, e nessun francese, per poco che conosca gli affari politici, penerebbe a nominare il periodo della loro vita in cui esercitarono la penna Montalembert discendente dei crociati, Giulio Favre avvocato popolare, Fould l'uomo dell'influenza monetaria, Martin Bernard già maestro di scuola, Chapot fabbricante di scarpe in ritiro. Perciò il giornalismo è la materia delle chiacchiere politiche in Francia, e sarà da quinc'innanzi la fonte donde gli eruditi trarranno le notizie storiche.

Forse non abbiamo molta ragione di qualificare come curiosità il sentimento che suggerisce ad una parte del pubblico francese il desiderio d'indagare i secreti della stampa. — Ma, qual che sia il suo vero titolo, fu quel sentimento che, unito alla malevolenza e gelosia di alcuni, all'indolenza degli altri, e per avventura all'onesto desiderio di alcuni pochi di restringere i privilegi, di cui non si usò sempre con moderazione, assicurò il successo dell'emendamento del sig. Tinguy. Alla dichiarazione del presidente del risultato della votazione l'Assemblea rimase attonita. La tornata fu sospesa per mezz'ora, e appena ricominciata la discussione il signor di Charencey notificò un emendamento supplementario che avrebbe virtualmente annullata la nuova clausula, dichiarando che la segnatura si dovesse apporre solamente all'articolo manoscritto. La proposta del signor Charencey fu discussa al giovedì. Ma fra il momento della notificazione e il tempo in che si doveva discutere la proposta i sentimenti dell'Assemblea avevano subita una mutazione. Gli avversari della legge in principio, compreso un gran numero di conservatori, oltre l'intera sinistra, avevano naturalmente scoperto che, ritenuto l'emendamento del signor Tinguy, la reiezione della legge diventava più probabile. Il paragrafo era infatti la *reductio ad absurdum* della provvisione, convertendola da un assalto isolato sopra i piccoli giornali socialisti in un incredibile audace intervento nel sistema intiero della stampa, nel corso e nella corrente della civiltà moderna. Apparentemente non eravi probabilità che l'Assemblea volesse sanzionare un atto sì violento, quantunque la sua mania di innovare fosse stata aumentata in buon dato dal felice esperimento nel minorare i diritti elettorali. Perciò i suffragi di tutta l'opposizione furono dati contro il sig. di Charencey e la proposta fu rigettata, la maggioranza essendo determinata da un numero di fanatici dell'estrema diritta che provarono avere imparato e disimparato meno dei Borboni, cui servono persistendo nel loro voto di mercoledì. Crediamo che la legge sarà rigettata.

Noi ci siamo finora astenuti da censure troppo agre della legge, nel suo stato originale, perchè per violenta che sia noi nel giudicare gli atti dei conservatori francesi abbiamo dovuto considerare le circostanze del loro partito.

Le quistioni di stampa e di suffragio suggeriscono una quantità di oneste freddure, quando le si considerano da un punto di vista interamente inglese; ma noi non dobbiamo dimenticare che la Francia passa per una crisi che non ha l'eguale nelle moderne nazioni. Nelle antiche la cosa andava diversamente. Col conflitto dei partiti che si osserva ora oltre il canale, Atene avrebbe ricorso all'ostracismo, la repubblica romana alla dittatura, rimedii che nella loro severità erano accuratamente ponderati e cessavano col bisogno. Ma le instituzioni degli Stati moderni non offrono mezzi speciali di raccorciar le vele nella tempesta e si possono talvolta scusare gli uomini, se nell'imminente pericolo del loro paese corrono un po' troppo vicino agli scogli del dispotismo, o un po' troppo presso al gorgo dell'anarchia. Nel tempo stesso dobbiamo confessare che la presente legge sottomessa dal governo all'Assemblea, eccede i limiti della carità che sono imposti anche nelle tremende difficoltà in che si trova popolo e governo francese. Corretta ed emendata dall'Assemblea non si può più in verun modo difendere. Così già sarebbe anche redatta in modo da ottener il suo scopo. Come poi fu redatta ha una tendenza diretta ad esagerare il male cui si voleva porre riparo.

I suoi promotori confidano che getterà un profondo scoraggiamento nella stampa socialista dei dipartimenti. Certamente produrrà quest'effetto: ma havvi una probabilità quasi equivalente a certezza che farà perire i giornali conservatori della provincia. Con un falso calcolo il ministero conservatore strappa dalle mani dei suoi difensori nelle provincie i soli mezzi che hanno di operare sulle popolazioni e rende impossibile l'impedire l'azione delle mille nocevoli influenze che hanno luogo nei distretti reali, le sollecitazioni orali dei propagandisti del socialismo che si trovano ovunque, le insidiose polemiche delle loro legali od illegali pubblicazioni. Quanto all'impedire le classi già socialiste dal leggere scritti socialisti la cosa non si può conseguire. Se esse non si possono procacciar giornali, si procacceranno opuscoli di cui niun prefetto può proibire la circolazione. Al postutto saranno costretti a leggere giornali come la *Presse*, potenti abbastanza da sfidar l'imposta e il giurì. Sarebbe una cosa curiosa, quantunque non senza precedenti, se il trionfo del sig. Baroche, riuscisse a fare la fortuna del signor Girardin.

Nel nostro numero 767 del 22 giugno abbiamo pubblicato una fedele relazione delle prime due sedute della Corte Speciale nel processo così detto della *Società* dell'*Unità Italiana* avute l'1 e il 3 giugno in Napoli. Per malattia di uno degl'imputati, Leipnecher, (poi morto) aggiornatesi sino al 17, da questo dì noi ripigliamo la pubblicazione delle susseguenti sedute, che come le prime non hanno bisogno di essere raccomandate per imparzialità.

Udienza 3. — 17 *giugno* 1850.

Dopo una sospensione di quindici giorni ricomincia la causa. Cagion di tale ritardo è stata la grave infermità dell'accusato Leipnecher. L'impaziente presidente Navarra fin dalla seconda udienza, dubitando dei medici dello spedale, aveva fatto visitare l'infermo da professori di sua fiducia. Anche la *Camarilla* ed i pretesi rappresentanti dell'esercito si eran creduti nel diritto di spedire i loro medici per verificare se vi fosse inganno. Tutti cotesti dottori aveano l'obbligo di fare ogni mattina il loro rapporto, per dichiarare sotto giuramento il loro avviso sulla possibilità dell'intervento del Leipnecher in pubblica discussione. Di fronte alla trista evidenza della gravità ed imponenza dei fenomeni morbosi, non han potuto fare a meno di riconoscere l'impossibilità fisica di quell'intervento; ma in mezzo a tante consultazioni non si son punto occupati di prestare al misero infermo pronti ed efficaci soccorsi. Anzi, quantunque il Vulpes fin dal primo giorno che visitò l'ammalato, tuttavia languente nella vicaria, avesse prescritto l'applicazione delle mignatte per isgravar la testa, le mignatte non sono state mai applicate. Intanto un Serapione Sacchi, miserabile chirurgo della bassa polizia è andato susurrando agli orecchi del presidente e di qualche altro caporione dei reazionari, esser la malattia una solenne impostura, ed esser simulata l'ardentissima febbre. Questa malvagia insinuazione auricolare, ha trovato presso il presidente maggior favore dei rapporti *giurati* di quindici professori, non sospetti di parzialità a favore degli accusati politici. E questa mattina li ha fatti chiamare alla sua presenza alle 7 a. m. e con tuono severo più del solito ha detto di non poter più tollerare inutili indugi, mentre era volontà del governo che la causa si facesse *ad ogni costo*, ed ha loro imposto di rispondere a quest'unico quesito; se il Leipnecher poteva essere trasportato all'udienza senza pericolo di morte imminente. Dopo aver balbettato qualche timida osservazione, quei barbassori han capitolato con la loro coscienza, e, come tutti i vili che credono di far salvo l'onore co' *mezzi termini*, hanno risposto *che il Leipnecher non aveva più febbre, ma solo una irritazione nervosa, che non gli impediva di assistere all'udienza, purchè venisse trasportato in sedia, e fosse tenuto ben cautelato nella sala.*

Hanno sottoscritto questo rapporto giurato il Vulpes, il Pietrosola, il Montanari, il De-Casatiis, l'Aprile, il De-Angelis ed il Sacchi. Munito di questo strano documento, il presidente ha subito disposto di riaprire i dibattimenti in questa stessa mattina, e l'udienza è incominciata alle ore dieci. — Ad un cenno del presidente è stata introdotta nella sala una portantina con largo accompagnamento d'armati. I custodi delle prigioni ne hanno estratto il paziente, che non poteva reggersi sulle gambe: aveva lo sguardo spento ed il volto cadaverico. Lo hanno trasportato sulle braccia per adagiarlo sopra una sedia, appoggiandogli il capo sopra due guanciali. Si fa l'appello nominale degli accusati, è chiamato il Leipnecher, ma egli non può rispondere, perchè nulla sente. Finalmente alle insistenze dei compagni, scosso un momento dal suo sopore, esclama vaneggiando: *i medici non mi vogliono guarire.* Il presidente non sospetta che quelle parole sono effetto di delirio febbrile, crede o finge credere che sieno dette ad ingiuria dei medici, con maligna intenzione le fa registrare nel processo verbale, e dispone che appunto il Leipnecher sia chiamato il primo all'interrogatorio. Durante la lettura dei precedenti suoi detti innanzi all'inquisitore ed alla Gran Corte, il meschino dà appena segno di vita con qualche moto automatico.

Compiutasi quella lettura, il presidente gli domanda se aveva nulla ad aggiungere, togliere o modificare. Com'era ad aspettarsi, l'accusato, privo della coscienza della propria esistenza, non profferisce parola. Allora il presidente invita il difensore a rispondere invece del cliente. Sorge il Castriota e fa rispettosamente osservare che l'interrogatorio era un atto tutto *personale all'accusato*, e che non era nei doveri dell'avvocato il supplirvi. Ma l'ostinato presidente escogita un altro mezzo e desidera che il difensore si accosti all' orecchio del cliente, gli comunichi la domanda e trasmetta la sua risposta alla Gran Corte. Il Castriota, visibilmente commosso, s'avvicina all'infermo e s'avvede all'istante essere impossibile avere con esso comunicazioni orali. Fa osservare che la fronte di quel misero è coperta di un sudore glaciale, e che solo il sopraffiato che gli viene dall' interna ambascia rimuove il sospetto che sia cadavere. Allora il procuratore generale viene in soccorso al presidente, osserva che il rapporto dei professori porta la data delle prime ore del mattino, e che la febbre poteva essere sopraggiunta: però chiede che i medesimi siano richiamati per riesaminare l'infermo e dare il loro parere. Frattanto potersi continuare l'udienza.

Questa requisitoria è accolta, ed il presidente chiama al costituto Luciano Margherita. La lettura delle sue sette dichiarazioni dura non meno di tre ore, ed il pubblico l'ascolta con seguìta attenzione, poichè tutta l'accusa si regge su' detti di costui, che rivela strane ed orribili cose non per propria scienza, ma per pretese confidenze fattegli da un Francesco Giordano *assente*. Dopo la lettura di quelle interminabili dichiarazioni, il Margherita prende la parola e conferma il suo costituto, nel quale avea completamente ritrattato tutto ciò che avea precedentemente detto, stando ne'sotterranei del forte dell'Ovo, per coazione morale e materiale, e dietro i suggerimenti dell'inquisitore. Richiamato più volte dal presidente a' suoi precedenti detti ed ammonito severamente di non offendere le autorità costituite, ha persistito nella sua ritrattazione, ed ha ripetuto che lo scopo dell' associazione promossa dal Giordano era il *mantenimento della costituzione*, che il partito reazionario voleva distruggere. La impressione che le dichiarazioni scritte ed orali del Margherita ha fatto sul pubblico, non è stata favorevole alla *moralità* del dichiarante; e gli uomini di buon senso e di buona fede han dovuto persuadersi ch'egli forse ha voluto nascondere per un resto di verecondia il *vero* motivo che lo indusse a foggiare tante stravaganti ed inique calunnie. Durante l'interrogatorio del Margherita, si è alzato l'accusato Esposito, e con molta vivacità si è doluto che il suo denunziante Antonio Marotta era presente all'udienza; ed il presidente lo ha fatto allontanare. L'accusato Pironti avrebbe voluto, nel proprio interesse, fare alcune interpellanze al Margherita; ma il presidente gli ha risposto che quando avrebbe avuto luogo il suo interrogatorio, gli era serbato questo diritto. Il Pironti insiste, sostenendo esser quello il momento di udirlo in contraddizione del Margherita, ed adducendo l'esempio della discussione seguìta alla pubblica udienza tra il Romeo ed il Miele; ma la corte, sull'uniforme avviso del P. M. decide altrimenti. Sorge di nuovo il Margherita, e si duole che la polizia gli abbia tolto di tasca un manoscritto in sua giustificazione. Il procurator generale gli fa osservare che la discussione pubblica è orale, nè è lecito agli accusati di leggere la propria difesa, bensì di presentarla alla corte qual documento. Soggiunge esser regolare che la carta gli fosse restituita, ed esser nel suo diritto di presentarla alla G. C.

Segue l'interrogatorio dell'accusato De Simone. Egli narra con molta ingenuità la dolente storia dei suoi casi ed i duri trattamenti sofferti in Castello, e spiega come, essendo analfabeta, non potè leggere le carte delle quali avevalo fatto depositario il Margherita, nè sospettare che si trattasse di diplomi settarii: dimodochè la moglie, credendole innocue, non pensò a distruggerle dopo che lo vide arrestato, ed egli stesso nella buona fede le indicò all'inquisitore, ed accompagnò questo dal Castello nella propria casa per il reperto di esse. Quando poi egli si è fatto a descrivere le arti usate dal colonnello Almegda per sedurlo e le minaccie per parte del tenente duca Santovito di fargli dare duecento legnate con bastoni immollati nell'acqua, il presidente lo ha aspramente sgridato, *mentre le autorità che godono la fiducia del Re non possono essere calunniate* (sic). L'accusato però con molto sangue freddo ha risposto: *Voi volete ritenere tutto ciò che mi accusa, e non volete ascoltare la verità quando mi giova. Io reclamo giustizia.* Allora il presidente gli ha tolta la parola, gli ha imposto di sedere. e non ha permesso che l'ultima parte della dichiarazione fosse registrata nel verbale.

L' interrogatorio dell' accusato Cavaliere non offre cosa di rilievo. Viene appresso lui Michele Persico, negoziante e preteso cassiere della setta. Dopo d' aver confermato l'interrogatorio ed il costituto, egli aggiunge poche ma franche parole, che fanno una grande impressione sull'udienza. Egli dimostra falso e calunnioso l' *unico* indizio prodotto dell' accusa sull'appoggio dei detti del Margherita, cioè di avergli recato più volte dei viglietti chiusi che contenevano l'invito di passare dal caffè di De-Angelis per recarsi in casa d' Agresti, preteso presidente dell'alto consiglio della setta, mentre il Margherita erra pel *luogo*, erra pel *tempo*. Pel *luogo*, poichè ignorando che il Persico aveva cambiata abitazione dopo il mese di maggio 1849, lo porta domiciliato tuttavia nell' antica casa. Pel *tempo* poichè dice d'aver recati i soliti inviti anche in luglio 1849, mentre da luglio fino al 1 ottobre, come risulta dal passaporto, il Persico è stato in Francia, recandosi a Marsiglia, a Baucaire, a Mulhouse per suoi negozi. Dimostra che i suoi viaggi in Sicilia ed all'estero erano periodici e giustificati dalla sua corrispondenza commerciale. Narra che l' inquisitore, ignorando che egli era tornato in Napoli soltanto il 1 ottobre, aveva tentato d' involgerlo in altra accusa, che dovè abbandonare quando gli fu noto il giorno preciso dell' arrivo. Si duole che mentre egli negava di conoscere il Margherita, e costui per contrario sosteneva d'avergli recato dei biglietti d'invito, l'inquisitore invece di procedere al regolare *atto di affronto* per chiarire il vero, ponendo il Persico tra simili e consimili per farlo riconoscere dal suo accusatore, li aveva messi invece a dirittura in contraddizione, dicendo al Margherita: *Ecco Persico, ditegli ciò che avete deposto sul suo conto.* Conchiuse l' accusato che i pretesi suoi socii nell' alto consiglio della *Setta* erano da molto tempo negli arresti quando egli si decise a tornare in Napoli; quindi, secondo l'accusa, egli avrebbe fatto sì lungo viaggio con sua spesa e disagio unicamente per procurarsi l' onore di sedere sullo sgabello degli accusati in presenza della Gran Corte e sotto il peso d'una accusa capitale.

Mentre il Persico chiudeva il suo interrogatorio sono sopraggiunti nella sala il Vergara e l'Aprile (due tra i sette medici che avevano *giurato* nella stessa mattina essere il Leipnecher senza febbre); cinque ignoti pratici il seguono. Ad invito del presidente prestano giuramento, e dopo d'avere osservato l'infermo rispondono che ha la febbre e che questa è in aumento. Il procuratore generale domanda ai professori, se ciò non ostante l'ammalato può rimanere all'udienza per un'altr'ora senza positivo pericolo. Gli è risposto non esservi pericolo imminente, ma lo stato dell'infermo essere tale che non potrebbe, senza suo grave danno, rimanere più lungamente nella sala. A quest'annunzio i giudici incominciano ad alzarsi, ed il presidente dichiara sciolta l'udienza.

Nello scendere dagli sgabelli gli accusati si avvicinano premurosamente al Leipnecher; ma questi non riconosce alcuno e pare prossimo ad esalare l'ultimo fiato. Con meraviglia si osserva che gli accusati sono ricondotti sciolti d'ogni legame. Vi è chi dice che questa novità debba attribuirsi ad un energico reclamo degli accusati per essere stati condotti in ferri nella sala ed esser rimasti in quello stato per un quarto di ora, dimodochè i giudici che erano già seduti, per rossore, si alzarono. Ma la maggior parte del pubblico più giustamente ne dà merito alla buona natura dell'ufficiale di guardia che ha avuto il buon senso di persuadersi non essere possibile la fuga di verun accusato tra due ordini serrati di soldati, dovendo soltanto attraversare uno stretto corridoio senza finestre, che dal mattino è intieramente sgombro. Dicesi che avendo il presidente annunziato essere suo intendimento di disgiungere la causa del Leipnecher, attesa la sopraggiunta infermità, gli avvocati Marini-Serra e Castriota si siano recati nella sala del consiglio, protestando che la difesa si sarebbe opposta con tutti i mezzi legali a questo inaudito abuso.

Udienza 4.a (19 *giugno*).

La seduta è aperta alle ore 10 1[2 antimeridiane. Tutti gli accusati sono presenti eccetto il Leipnecher che è già dato spedito dai medici. Il presidente ordina darsi lettura dei rapporti dei medici sul conto di questo infermo; due della data di ieri, ed il terzo di questa mattina dai quali risulta che la malattia non può cessare per ora, attesa la complicazione nervosa. Dietro invito del presidente, il primo medico considerando che la malattia non offre speranza di pronta guarigione, conchiude che la G. C. debba disgiungere dalla causa presente il Leipnecher e riserbarlo ad altro giudizio. Sorge il Castriota; avvocato dell'infermo, e presenta alcune sobrie osservazioni in *fatto* prendendo argomento dall'errore nel quale i medici curanti sono incorsi. Ed invero, se essi non avessero prestato il loro consenso all'intervento del Leipnecher nell'udienza, supponendolo libero da febbre, se invece avessero curata la malattia con tutti i mezzi dell'arte, egli sarebbe forse guarito, e non sarebbe ora nel pericolo di vedersi divelto dalla causa alla vigilia della decisione, la quale non poteva non riuscirgli favorevole stante la sua innocenza, e di essere rimandato a tempo indefinito ad altro giudizio, mentre gemeva in prigione già da quindici mesi. Non essere giusto che egli porti la pena di errori non suoi, e sconti con nuovi dolori le gravi colpe commesse dai medici in suo danno. Conchiude non potersi citare un solo esempio in tutti gli annali giudiziarii delle colte nazioni che valga a giustificare una misura così apertamente illegale, antilogica e funestissima ai giudicabili, e termina col protestare energicamente contro la possibiltià di quella arbitraria determinazione.

Le parole del Castriota sono gravi e solenni. Gli succede il Marini-Serra che tratta la questione di *diritto*, e la svolge maestrevolmente. Egli imprende a dimostrare con logica severità che le nostre leggi non solo non consentono la disgiunzione dopo l'atto d'accusa e nel corso del dibattimento, ma vogliono imperiosamente la congiunzione dei giudizi pei reati connessi. Così comandano l' indivisibilità del giudizio, quando vi sono autori principali e complici. Così danno al complice presente il diritto di chiedere per sei mesi la sospensione del procedimento nella speranza che il complice assente o si costituisca prigione, o sia catturato onde procedersi ad un solo giudizio per entrambi. Così imporre l'unità del giudizio anche per la connessione della persona. Insomma le nostre leggi che meritamente hanno vanto di filosofica sapienza, proteggono in tutti i modi l' indivisibilità dei giudizii, come guarentigia di compiuta difesa per gli accusati, quando vi è connessione, ed affinchè non si dia luogo alla contrarietà dei giudicati, il che può benissimo accadere, ogni qual volta i giudizii sieno successivi e diversi per un solo reato commesso da più persone. L'oratore rafforza il suo argomento con le autorità dei giureconsulti francesi, e dei commentatori delle patrie leggi. Ricorda le opinioni conformi del Merlin, del Carnot, del Dalloz; cita un passo del Folix, chiarissimo scrittore di diritto internazionale, nel quale viene dimostrato con sode ragioni che i sei mesi di sospensione concessi al complice presente, debbono decorrere a suo favore anche quando il complice assente si trovi all'estero, purchè tra i due paesi siavi un trattato di estradizione.

Rammenta da ultimo e cita testualmente il Niccolini ed il Canofari (illustre padre di uno dei giudici votanti), i quali sostengono le medesime dottrine con validissimi argomenti. « Le leggi (continua l'eloquente difensore) nel proclamare la indivisibilità del giudicio per reati connessi non hanno fatto che ricordare un canone di morale universale. Tutti ricordano un giudizio famoso ai nostri tempi, un giudizio nel quale per volontà del governo e per politiche convenienze il reo principale era sottratto al giudizio, ed i suoi complici erano tradotti innanzi alle assise del Basso Reno. E che cosa risposero i giurati di Strasburgo? Risposero con una dichiarazione d'innocenza per tutti gli accusati, malgrado le loro leali confessioni, ed il cumulo delle prove che li opprimevano. Fu questa una decisione conforme alla legge? Certo che no. Ma fu il grido della coscienza indegnata nel vedere manomessa la santità d'un principio di altissima moralità che è nel cuore di tutti. Nè l'illustre Dupin potè disconoscere questa verità nel pronunziare la sua opinione sul valore legale della decisione dei giurati Alsaziani, la quale sotto le apparenze di una colpevole rilassatezza anzi di una funesta abberrazione chiudeva la vindicazione d'un *principio* ed un *monito* eloquente al governo che lo aveva disconosciuto. » Chiuse il suo dire il valente patrocinatore protestando contro la mostruosa teorica della disgiunzione, mentre solo per morte può disgiungersi una causa connessa.

Tutti i difensori si sono alzati per far eco a quella protesta, e la gran corte composta del presidente Navarra, e dei giudici Lastaria, Scaramuzza, Canofari, Rivetti, Radice, Amato e Vitale si è ritirata nella Camera di consiglio, e l'udienza restò sospesa. Rimangono al loro posto i giudici supplenti, presidente Del-Vecchio, consiglieri Morelli e Mandaini. Durante la sospensione sopraggiungono molti forestieri nelle tribune, e fra gli altri il nuovo ambasciatore francese sig. conte Colonna Walewsky, accompagnato dall'incaricato d'affari signor Baudin. Mentre tutti sono in attenzione della deliberazione della corte a cagione della grave infermità del Leipnecher, si sparge nella sala la voce che gli siano stati ministrati i Sacramenti.

Dopo un'ora ed un quarto ricomparisce la corte, e l'udienza è ripresa. Il cancelliere legge la deliberazione, con la quale considerando che i medici non potevano assegnare l'epoca precisa della guarigione del coaccusato infermo, e che d'altronde trattandosi di reati gravissimi, il *pubblico esempio* richiedeva la massima celerità nella spedizione della causa, la gran corte decideva doversi disgiungere il Leipnecher dal giudizio presente per esser poi giudicato separatamente. Il Castriota domanda che la sua protesta in nome del cliente sia inserita nel processo verbale. — È chiamato all'interrogatorio Francesco Gualtieri, figlio del defunto Valentino Gualtieri, intendente di Salerno. Egli conferma i suoi precedenti detti, contenuti nell'interrogatorio, nel costituto ed in una memoria presentata in sua discolpa. Dalla lettura di quei documenti rilevasi che il Gualtieri, come il Persico, non ha nè anche un solo testimonio a suo carico. L'indizio su cui si appoggia tutta l'accusa capitale consiste nei detti del coaccusato Margherita, che lo indica quale presidente di un circolo politico in Maddaloni, città dalla quale il Gualtieri manca da sei anni.

È chiamato in secondo luogo il *Pacifico* il quale non fa che confermare le sue precedenti dichiarazioni. Si passa poi all'interrogatorio del *Piterà*. Questi è il più giovine degli accusati, ha venti anni appena, ne mostra assai meno ed è di così piccola statura, che il presidente, supponendo fosse tuttavia seduto, gl'impone una seconda volta di alzarsi, mentre stava già in piedi. Egli persiste nelle sue ritrattazioni, registrate nel costituto innanzi alla gran corte. Spiega che supponeva fossero carte volanti, innocue e non settarie quelle che gli furono passate dall'Errichiello. Conviene che fra quelle carte v'era un proclama, ma non ne ricorda il contenuto. Dichiara che quando fu chiamato all'interrogatorio nel castello era da più giorni ditenuto in criminale, e per le continue minaccie e privazioni di ogni maniera era come sopraffatto da *stupore mentale*. Nega energicamente di essere membro di un comitato di *pugnalatori* e si duole che altri voglia farlo credere un assassino.

Si passa alla lettura degli interrogatorii, degli atti di contraddizione e del costituto di *Errichiello* confermativo de' precedenti suoi detti. Ora esso ritratta gli interrogatorii, tranne il primo, adducendo che quando fu chiamato al costituto gli fu data lettura del solo primo interrogatorio, e che però vi annuì. Avendo poi rilevato che i successivi contengono molte alterazioni del vero, viene ora a ristabilire i fatti genuini. Tali alterazioni sono, a creder suo, l'effetto del modo erroneo con che il cancelliere compilava le dichiarazioni, poichè non ne teneva immediato registro, ma fidandosi troppo nella memoria, riuniva in un solo verbale tre o quattro lunghissime dichiarazioni, e poi chiamava il dichiarante per sottoscriverlo senza permettergli di rileggerlo. In conseguenza di questo tristo metodo, tollerato dall'inquisitore, molti fatti innocenti han potuto vestire le sembianze di fatti criminosi. Così conviene di aver incontrato sopra Santa Maria degli Angioli in compagnia del Giordano un signore che seppe di poi essere l'ex-giudice Pironti, redattore dell'*Indipendente*, ma nega tutte le circostanze aggravanti, con le quali si è cercato di dare un carattere criminoso a quell'incontro affatto fortuito.

Così riconosce di essere stato in casa Pironti, ma non già per recargli un'ambasciata sospetta, ma per consegnargli in nome del Giordano una citazione per una causa criminale, raccomandata al suo patrocinio, che pendeva innanzi a questa G. C. Non avendolo rinvenuto, ed avendo per via riscontrato il Giordano, costui pensò di recarsi ad un caffè dove era solito trattenersi la sera l Pironti, onde consegnargli direttamente quella carta, ed esso dichiarante si unì seco.

Finalmente spiega che passò al Piterà alcune delle carte stampate che gli furono recate in un pacco dalla donna del Giordano, senza averle lette, poichè non aveva indosso gli occhiali; sul tardi poi, avendo gettato uno sguardo sopra una di quelle carte, potè leggere l'intestazione che era a caratteri cubitali, e diceva Proclama. Allora insospettito corse dal Piterà, si fece restituire le carte rimessegli il mattino, e le bruciò tutte senza curarsi nemmeno di leggerle. Chiude l'interrogatorio sostenendo che nel Castello gli fu offerto un impiego di 12 ducati al mese, come erasi fatto prima col Velluccio purchè volesse secondare le vedute del commissario; ma egli si rifiutò.

Il presidente fa inserire nel verbale le spiegazioni dato dall'Errichiello. Il Pironti crede di notarvi qualche inesattezza di redazione e vorrebbe che fosse emendata. Ma il presidente risponde che potrà presentare tali osservazioni quando abbia luogo il suo interrogatorio.

L'udienza è sciolta alle ore 3 1[2 della sera.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreti firmati in udienza del 12 luglio corrente S. M. ha nominato:

Broceri avvocato Giovanni Battista, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, a giudice istruttore in quello di Aosta;

Rovere avvocato Pietro, giudice nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di terza classe in quello di Cuneo;

Bocca avvocato Giovanni Carlo, giudice del mandamento di Saluzzo con titolo, grado ed anzianità di giudice di prima cognizione, a giudice nel tribunale della stessa città;

Martorelli avvocato Camillo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Vischi avvocato Giacomo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Coster avvocato Maurizio, giudice del mandamento d'Ivrea, con titolo e grado di giudice di prima cognizione, a giudice nel tribunale della stessa città;

Cassolo avvocato Stefano, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice di quarta classe nello stesso tribunale;

Doro avvocato Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice di quarta classe in quello di Mondovì;

Bracco avvocato Alessandro, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Biella;

Trucchi avvocato Gaspare, giudice del mandamento di Oulx, a giudice nel tribunale di prima cognizione d'Aosta;

Migliore avvocato Giovanni, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Castelli avv. Ignazio, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Cagno avv. Tommaso, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avvocato fiscale presso quello d'Asti;

Lavini avv. Amedeo, sostituto sovrannumerario avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale presso quello d'Asti.

— L'ispettore generale delle R. Poste avverte chi di ragione che in seguito ai concerti presi fra le presidenze del Senato e della Camera elettiva, ed il ministero per gli affari esteri, la franchigia delle lettere dirette ai signori senatori e deputati rimane sospesa dal 4 agosto prossimo sino a tutto il 14 ottobre successivo.

Le lettere e pieghi diretti a Torino alle presidenze, ai segretari e questori del Senato e della Camera elettiva continueranno a godere della franchigia come per lo passato.

Il giornale ufficiale sarà mandato franco ai signori senatori e deputati all'indirizzo che essi avranno indicato alle rispettive questure.

Verona, 14 *luglio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*. — Ieri vi fu seduta dei signori deputati pel prestito, nella quale furono riletti, e rettificati tutti gli antecedenti protocolli. Fra le idee che furono meglio chiarite e precisate v'è che i deputati non s' impegnarono per la compiuta effettuazione del prestito entro 10 mesi, ma solo ch'essi nel detto termine avrebbero esperito ogni pratica possibile per effettuarlo. Venne raffermata la condizione che a mano a mano verranno fatte le contazioni (metà s'intende in viglietti del tesoro) verrebbero abbruciati di questi, i quali così dovrebbero essere compiutamente distrutti nel giorno del completamento del prestito; e venne di nuovo sancita la massima che il governo non emetterebbe nessuna sorta di carta pel nostro regno: le quali massime tutte vennero acconsentite dal signor consigliere Schwind.

Si tornò anche sull' oggetto già anteriormente discusso, che cioè dietro l'effettuazione del prestito il sopraccarico prediale del 50 0|0 dovesse essere portato solo al 25; ma in ciò non concorse il voto del signor consigliere. Venne discusso ancora sulla forma di guarentigia che presterebbe il governo, la quale dovesse avere maggiori possibili caratteri di assicurazione pei sovventori, giacchè nel caso contrario difficile od onerosissima sarebbe per essere l'effettuazione del prestito. L'unanimità ch'ebbe luogo costantemente fra i deputati, in ispecialità in queste ultime conferenze, il sentimento fratellevole e la nobile franchezza che sempre si manifestarono, fanno onore a quei signori che si addossarono la pena di questo difficile incarico.

Domani seguirà l'ultima adunanza, della quale pure non mancherò darvi contezza.

Pontremoli, 12. — (Cart. dello *Statuto*). — Speravamo, caduto Rousselot e richiamato il duca a Vienna, che le condizioni nostre si sarebbero fatte migliori. Vana speranza, che anzi si sono aggravate d'assai. Avevamo qui per commissario di polizia un certo Corradi, il quale aveva con coraggio fatto argine alle prepotenze militari dei nostri comandanti, e ne aveva anzi fatto processare alcuni per furti d' armi commessi in perquisizioni fatte. In ricompensa di questa sua condotta, ieri fu arrestato, legato, e scortato da'dragoni a cavallo ed a piedi, fatto girare per due volte da cima a fondo il nostro paese: quindi messo in una carrozza e mandato a Parma. Questa mattina poi, lui assente, è stata perquisita la sua casa, ove naturalmente sarà rinvenuto tutto ciò che farà comodo di rinvenirvi. — È questo il secondo commissario che per ragioni identiche vien legato, perquisito e mandato a Parma. Ora la polizia è completamente in mano degli uffiziali dei dragoni, Ricci, Scarabelli, Botti e Carra, i quali essendo d'una ignoranza crassa, sono dopo pranzo d'una bestialità rara e provocante.

Con essi comandano il paese, il potestà, che sotto la Toscana fu per assassinio processato e sostenuto in carcere per molto tempo, ed un certo tale noto per tre fallimenti dolosi. Questi signori si vantano d'aver fatto mandar via dal paese gl'impiegati di cui vi ho parlato, nonchè alcuni onesti cittadini. — Così si sta politicamente; economicamente; poi vi dirò che le entrate non bastano a pagare i dazi, e che il nostro comune è stato gravato del 7 per 100 di tassa prediale di più degli altri comuni del ducato. Quest'atto di giustizia devesi al nostro podestà, il quale non possedendo beni nel comune, ha rappresentato al governo che il nostro territorio per i lavori fatti da alcuni possidenti era migliorato d'assai dall' epoca dell'ultimo catasto. Tali enormità non hanno bisogno d' essere commentate.

Firenze, 15 *luglio*. — Leggesi nello *Statuto*:

Con viva soddisfazione annunziamo, che nella adunanza del giorno decorso, udito il rapporto dell'ordinaria deputazione, e dopo matura ed ampia discussione di tutto il soggetto, la *R. accademia economico-agraria dei Georgofili* approvò definitivamente la proposta fatta dal socio ordinario D. Napoleone Pini da noi già riprodotta. Ed apprezzata la convenienza di formulare il quesito in modo più esplicito e positivo, *alla unanimitá dei suffragi* deliberò pubblicarsi a stampa l'appresso

Programma. — La real accademia dei Georgofili assegna un premio di zecchini 25 all'autore della miglior memoria nella quale vengano esposti e dimostrati tutti i danni che la Toscana risentirebbe qualora ai concerti intorno alle strade ferrate tenessero dietro trattati di commercio, o leghe doganali cogli Stati Austro-germanici.

Le memorie dovranno essere presentate dentro il mese di ottobre prossimo, per essere aggiudicato il premio nella adunanza solenne che avrà luogo nel dicembre successivo.

Le memorie dovranno essere dirette al sottoscritto segretario degli atti e inviate senza firma, ma contraddistinte da un motto ripetuto sopra una scheda sigillata contenente il nome e domicilio dell'autore. La scheda della memoria premiata, sarà premiata e tutte le altre verranno distrutte.

Firenze, dalla R. accademia dei Georgofili, il 14 luglio 1850.

Seguono le firme di Cosimo Ridolfi *presidente* e Busacca *segretario.*

Roma, 12 *luglio*. — (Cart. del *Nazionale*). — La voce del sequestro sui beni dei deputati sparsa da molto tempo da chi ciò desiderava, si è oggi generalizzata per un sequestro messo sopra le azioni, che l'avvocato Armellini aveva nella società del Ferro per scudi 20 mila. — Mazzini ed Armellini come triumviri, ed Accursi per il ministero dell'interno avevano firmate cambiali per franchi 350 mila per l'acquisto dei fucili ordinato dall'assemblea, fucili che furono sequestrati in Francia, e poscia consegnati al governo papale restaurato. Le cambiali furono girate da Torlonia a Londra, di là a Parigi. Oggi citato Torlonia, si è rivolto contro il ministero delle finanze pontificie, e questo ha messo il sequestro sui beni dell'Armellini.

Napoli, — (Cart. del *Nazionale*). — Il matrimonio del conte di Montemolin (figlio di don Carlos pretendente di Spagna) colla sorella del re è stato celebrato a Caserta, segretamente, senza pompa, e sei giorni prima del tempo stabilito, affine d'interporre un fatto compiuto innanzi i reclami e le difficoltà della diplomazia europea. L'ambasciatore di Spagna è già partito.

Come sapete, il conte di Montemolin non ha nulla, e vive delle elemosine delle corti assolutiste d'Europa. Ora all'occasione del suo matrimonio la corte d'Austria gli ha assegnato 30,000 franchi annui: altrettanti quella di Russia; 15,000 la duchessa di Berry, 15,000 il conte di Chambord. Il nostro re gli ha assegnati 6,000 ducati annui con tutto il trattamento che si addice a un principe reale.

Malta. — Leggesi nel *Malta-Mail* dei 5 luglio:

Lo stato della salute pubblica è assai soddisfacente, dopo l'ultima mia, nelle mura della città; quantunque con dolore dobbiamo dirvi che a bordo di alcuni vascelli da guerra e fra gli uomini del 44 reggimento a Florian ebbe qualche attacco seguito da morte, ilquale, checchè dica il *Malta-Times*, è vero cholera e sostituirvi altro titolo alla malattia è un mancare di fede verso il pubblico. Siam lieti tuttavia di poter asseverare che non v'ha ora motivo di sgomentarsi e speriamo che la malattia non farà qui stragi, essendosi prese tutte le precauzioni per arrestarne il progresso, procurando la nettezza e allontanando i malati. Finora il numero totale degli attacchi ammonta a 100 e delle morti a 70.

ESTERO.

CINA. — Togliamo dall'*Oss. Triest.* del 15 le seguenti notizie:

L'*Overland China Mail* del 23 maggio annunzia la partenza d'un plenipotenziario inglese alla volta di Pekino, colla missione di ottenere un più libero accesso alla Cina, ovvero il diritto di stabilirsi in una città dell'interno. Si crede però che queste trattative non avranno alcun risultato, dacchè i Cinesi non hanno troppo fiducia nell'Inghilterra. -- I giornali annunziano la morte del primo ministro cinese, in età molto avanzata. Ignorasi quale influenza avra questo fatto sulla politica interna del celeste impero; ma sembra certo che relativamente ai forestieri non seguirà nessun cangiamento.

Corre voce che il governo cinese stia per adottare severe misure contro il commercio dell'oppio. L'*Overland China Mail* dubita dell'autenticità di questa notizia.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, presidenza di Léon Faucher, tornata del* 15 *luglio.* — Si passa alla terza deliberazione sul progetto di legge relativo alle casse di soccorsi mutui. L'articolo primo rimane tal quale fu votato alla seconda deliberazione. Per il terzo articolo si adotta un emendamento del signor Sedon, un altro se ne adotta per il sesto articolo proposto dal signor Viard. Si vota quindi il complesso della legge, la quale è adottata a unanimità meno un voto. Si ripiglia indi la discussione del progetto di legge sulla stampa.

Dabaux propone una disposizione addizionale che formerà l'art. 11 così concepita: « Gli scritti non periodici che trattano di materie politiche o di economia sociale, i quali non si trovano attualmente in corso di pubblicazione, se saranno pubblicati in una o due dispense di 6 fogli di 25 a 32 decimetri quadrati, saranno sottomessi ad un diritto di timbro di 5 centesimi. Per ogni dieci decimetri quadrati al di sopra sarà percepito un centesimo e mezzo » (*mormorìo a sinistra -- la questione pregiudiciale*). La questione pregiudiciale è messa ai voti e respinta (*agitazione a sinistra, voci: L'è fatto, non la si vuol finire*).

De la Rochejacquelein. Sembra che l'Assemblea non possa adottare un articolo senza che all'indomani se ne venga a proporre un altro tutto opposto. Non è altro che la distruzione del voto di ieri che vi si domanda. Questo dire e disdire nuoce grandemente alla dignità dell'Assemblea; io v'invito a respingere la proposta del signor Dabaux.

Bénoist d'Azy. Ciò che costituisce la dignità delle Assemblee è il fare buone leggi. Se si è commesso un errore non sarà mai contro la dignità di riconoscerlo e di rimediarvi. Io non proporrei che una modificazione all'emendamento del signor Dabaux; invece di 6 fogli io ne proporrei due (*agitazione*).

Ministro dell'interno aderisce all'emendamento. Consentirebbe ad ammettere tre fogli, ma due gli paiono insufficienti. Il numero di tre fogli permetterebbe di colpire le canzoni politiche e socialistiche.

De la Rochejacquelein respinge l'emendamento ed il sotto-emendamento con parole violenti. Bisogna, egli dice, conservare alla libertà l'ultima arma che le resta contro un potere che l'attacca per ogni verso (*rumori*).

De Girardin dice che la legge non metterà ostacoli agli scritti contro i quali è diretta. Egli assicura al sig. De la Rochejacquelein che si stamperà quel che si vorrà, e che l'Assemblea non dee ritrattarsi dal suo voto di sabbato.

L'emendamento è messo ai voti: favorevoli 326, contrarii 272 (*agitazione*). Questo emendamento formerà l'art. 13.

Riancey propone che si aggiunga il paragrafo seguente: « Ogni romanzo-appendice pubblicato in un giornale sarà soggetto ad un bollo di 1 centesimo per cadun numero. » L'oratore sviluppa questa sua proposta, e chiama l'attenzione dell'Assemblea su quella letteratura la quale non si diletta che degli adulterii, ed i cui eroi sono briganti e bastardi (*Sì, è vero, benissimo*). Questa letteratura immorale, che corrompe gli animi, è divenuta un'industria assai lucrosa. Bisogna almeno ch'essa contribuisca ai carichi dello Stato, poichè non può venir soppressa. L' imposta è tanto più giustissima in quanto che tale industria fa concorrenza alla libreria.

Girardin. Per essere conseguenti bisognerebbe sopprimere il romanzo-appendice (*romans-feuilleton*). Se questa letteratura è un veleno, ristabilite la censura. Vedremo come saprete conciliarla colla costituzione.

Il relatore. La commissione respinge l'emendamento per la ragione che è assai difficile determinare la differenza tra il romanzo-appendice e l'appendice storica (*movimenti diversi*).

L'emendamento Riancey è posto allo squittinio, e resta adottato con 351 voti favorevoli e 252 contrarii.

Cordier propone di aggiungere: « Il diritto di bollo non sarà che di mezzo centesimo pei dipartimenti fuori di quelli indicati nell'art. 1. » L'emendamento è preso in considerazione.

D'Olivier propone di aggiungere: « Sarà prelevato a profitto dell'erario il decimo del prodotto degli annunzi inseriti nei giornali. » Quest'aggiunta è reietta.

Il relatore annunzia che la commissione approva l'emendamento Cordier, il quale viene adottato. Sono pure adottati gli articoli 14 e 15. All'art. 16 il relatore propone di aggiungere: « Nondimeno gli editori di giornali avranno il diritto di spedire in franchigia ad ogni associato la serie dei giornali pubblicatisi da tre mesi addietro.

La seduta continua. Girardin combatte l'emendamento.

Parigi, 16 *luglio*. — Si è fatta testè all'Assemblea la proposta di prorogar le sue tornate per 2 mesi. L'anno scorso in simile stagione si presentò un'analoga proposta, che dopo viva discussione fu vinta: nè ha dubbio che egual sorte tocchi a questa. La costituzione proclama la permanenza dell'Assemblea, ma pur perpetuandone il potere riconosce che il legislatore ha bisogno di riposarsi, di consultar il suo paese e ammette la facoltà di prorogarsi. Questa facoltà è altresì necessaria pel riposo del paese. Non illudiamoci: i partiti nell'Assemblea sono ancora violenti e passionati, ma fuori del recinto parlamentare la passione politica si è quasi interamente dileguata. Ognuno è tornato ai suoi affari: ognuno pensa ad usufruttare gli ozii, l'ordine, la pace interna che il governo ha procacciato alla Francia. Con questa disposizione nel paese la presenza dell'Assemblea e le discussioni irritanti che v'hanno luogo sono sinistri incidenti e il paese gode della provvisione che debbe arrecar una tregua. Non ha popolo, non forma di governo che resisterebbe all'incessante agitazione che nasce da un'Assemblea sempre aperta per le contese e le provocazioni dei partiti. Tal reggimento è impossibile nelle monarchie, come nelle repubbliche. Tranne i tempi sinistri della prima nostra rivoluzione non troveresti tempo o paese ove si fosse attuata la permanenza delle Assemblee.

Vuolsi dunque lasciar respirare la Francia, ma se non vogliono fuorviare, i suoi rappresentanti devono soprattutto studiarne i voti e i bisogni. O c'inganniamo o i membri dell'Assemblea profitteranno singolarmente delle comunicazioni dirette che le vacanze parlamentari permetteranno loro d'avere coi loro mandanti. Quando vedranno il paese sì tranquillo si maraviglieranno delle passioni che fervono ancor loro nell'anima: quando lo vedranno sì confidente e grato al groverno che ci salvò dall'anarchia, si dorranno forse dei loro sospetti, della loro diffidenza verso il presidente della repubblica.

Si rimprovera alla Francia la mobilità de' suoi sentimenti, e quando si paragonano le persone delle due Assemblee che si sono succedute, questo rimprovero è assai legittimo, quantunque prenda il carattere d' un elogio. Ma a costa di questi due voti avvene un altro non meno importante, e in cui la Francia persiste costantemente con energia: è il voto dei 10 dicembre. Ciò che la Francia volle ai 10 dicembre, lo volle sempre con tale volontà che ogni ostacolo deve cedere ad essa. Ciò che attende da Luigi Bonaparte è la sua salute, un governo che presenti tutte le guarentigie di forza, di dignità, di stabilità, cui gli avvenimenti del 1848 avevano distrutta, un governo infine che chiuda l'abisso delle rivoluzioni.

Questo governo è la repubblica appropriata ai costumi e inclinazioni della Francia, la quale dia all'ordine dei certi pegni e offra agli interessi tutte le guarentigie che mancano loro. Poco resta a fare per compir ai voti della Francia. L'anarchia è vinta: resta a pensar all'avvenire. A quest'opera devono concorrere d'ora in poi gli uomini dell'Assemblea che hanno buone intenzioni. Ecco ciò che il paese dirà in ogni modo ai suoi rappresentanti.

Ecco l' articolo che diede luogo alla chiamata del *Pouvoir* alla sbarra dell'Assemblea nazionale.

Il *Pouvoir* giudica con estrema severità l' Assemblea legislativa. L'Assemblea dovrebbe, esso dice, mettere in accusa come il suo più implacabile nemico, colui che le facesse la quarta parte del male che essa fa a sè stessa. Mai non si è veduta una simile instabilità. Quel che pensa il mattino, non è più quello che si pensa alla sera, ed il capriccio vi fa le leggi che dovrebbero farsi dalla ponderazione e dalla saggezza. Ecco oramai tre volte che questa mal capitata legge sulla stampa si rifà da capo. La commissione cangia la legge del ministero; i signori Tinguy e Laboulie cangiano la legge della commissione, finalmente il sig. della Rochejacquelein cangia la legge dei signori Tinguy e Laboulie. Non v'è che una cosa che non muta e che cresce, ed è il profondo stupore del paese in facccia a tanta versatilità.

Erasi creduto che l' Assemblea costituente avesse toccato, cadendo, l'ultimo limite del discredito cui potesse arrivare ad un corpo deliberante; ma l' attuale Assemblea sembra destinata a sorpassare un tal limite. É una grave e solenne prova che subisce, il reggimento rappresentativo, abbandonato a sè stesso e sprovveduto di un alto e fermo pensiero, capace di dirigerlo, di contenerlo, di resistergli. Tutto sembra annunziare il suo prossimo fine, poichè i suoi atti sono quasi tutti atti di dimissione.

— Il *Constitutionnel* non è molto più indulgente verso l'Assemblea; egli chiede ad alta voce la proroga. Dio ce ne guardi, egli dice, di parlare dell'Assemblea con amarezza! Ma non si esprime il vero sentimento pubblico dicendo ch'essa comincia a presentare uno spettacolo di confusione? I partiti sono in preda alla indisciplina, direbbesi che non vi sono più capi nè nel governo, nè fuori d'esso; la Montagna, la destra, il centro si dividono in due parti in certi voti, e da una sì strana confusione escono necessariamente confuse leggi. L'anarchia minaccia d'invadere il potere parlamentare che l'ha sì energicamente combattuta. È colpa degli uomini? No, è colpa delle cose. È colpa della permanenza dell'Assemblea. La Camera ed il governo sono spossati entrambi dalla lunga sessione che stanno compiendo. Non v'è umana forza capace a resistere ad un governo parlamentare continuo. L'armata meglio organizzata cade nell'indisciplina, quando una campagna si prolunga oltre misura. La pace! la pace! Vogliamo dire la proroga! La Camera l'ha guadagnata, se non per la grandezza delle opere sue, almeno per la durata del suo servizio attivo. Una nazione la quale non ebbe che sei settimane di respiro, durante il duro spettacolo di ventisei mesi che le diedero le Assemblee deliberanti, continua di buona voglia a pagare ai suoi rappresentanti che si riposano l'indennità di venti franchi al giorno se abbisogna; e non solo continuerebbe a dar loro dei gettoni di *presenza*, ma vi aggiungerebbe ben volontieri dei gettoni di *assenza.*

Parigi, 15 *luglio.* — Scrivesi da *Beaucaire*: L'affluenza della gente e delle mercanzie sarà certamente grandissima quest'anno e compenserà il *deficit* dei due passati anni.

I magazzini nelle vie dei *Couvertes* e dei *Bijoutiers*, non sono sufficienti alle troppe ricerche dei negozianti che vorrebbero prenderne in affitto; parecchi di essi non trovano neppure abitazioni. Sembra che un gran numero di fabbricatori, che accontentavansi di vendere i loro prodotti nella fabbrica, astenendosi di frequentare la fiera, la terranno quest'anno, per ismaltire senza dubbio più facilmente le mercanzie, che lo arrestamento prolungato degli affari ha lasciato ammassare.

Le quattro grandi strade di circolazione che riescono a Beaucaire, le strade ferrate di Marsiglia e del Gard, il canale del Languedoc e specialmente il Rodano, formicolano in questo momento di traini d'ogni genere che recano il loro tributo alla fiera. I compratori verranno in seguito, e tra qualche giorno il gran Bazar del mezzodì della Francia presenterà il più animato aspetto. (*Courr. des Bouches-du Rhône*).

ALEMAGNA. — Gravi disordini avvennero la sera del 12 a Magonza. Il *Giornale di Magonza*, foglio della reazione, dice ch'era un movimento diretto contro i soldati assiani. Per altra parte la *Gazzetta di Magonza*, foglio radicale, pretende che sono i soldati assiani che hanno principiato. Al dire del primo giornale il popolo voleva attaccare la caserma degli assiani, e si sarebbe dovuto ricorrere ai soldati prussiani ed austriaci colà di guarnigione per respingerlo. Il foglio radicale invece asserisce che i prussiani e gli austriaci sono stati chiamati per ritenere gli Assiani nella loro caserma. Certo è che si dovette impiegare la forza per ristabilire l'ordine.

Il *Giornale di Magonza* scrive: Ieri sera a ora molto tarda una combricola di operai e di studenti, di cui la maggior parte non appartiene alla nostra città, si recò dinanzi alla caserma degli assiani insultando i soldati e lanciando anche pietre nelle finestre. Si dovette chiamare un rinforzo di truppe austriache e prussiane per sciogliere quell'attruppamento. Un operaio di Saarbruk fu colpito alla testa da un colpo di squadrone. Fu arrestato un certo Goebig di Mombach, ma riuscì ad evadersi mentre era condotto in prigione. La pattuglia l'insegui, un'altra ne veniva in senso opposto la quale intimò al fuggiasco di arrestarsi, ma questi proseguì la sua fuga, e ricevette nella costa destra un colpo di baionetta che fa disperare dei suoi giorni. Molti soldati assiani furono feriti, però lievemente. Le autorità giudiziarie si sono recate sul posto ed hanno dato principio all'istruzione.

Ecco la versione della *Gazzetta di Magonza*: Molti soldati assiani che trovavansi nella birreria detta la *Città di Milano*, essendo ben pieni di birra si diedero a fare un tal baccano, che si dovette invitarli a tenersi più tranquilli. Ma le grida divennero più intense. Bisognò allora far intervenire i soldati prussiani ed austriaci. Otto soldati assiani furono arrestati, però tosto rimessi in libertà dai loro compagni. La guarnigione assiana saputo ciò che avveniva, sortì in fretta dalla caserma, i soldati austriaci però la respinsero. In quest'occasione fu arrestato un certo Goebig, il quale tentò di evadersi e fu colpito da una baionetta.

— Dalle ultime notizie pervenute dai ducati risulta che le truppe prussiane cominciano a sgombrare dalle piccole città per concentrarsi a Hasum e a Eckernförde Il generale in capo Willisen ha traslocato a Rendsburg lo stato-maggiore dell'armata dei ducati. Se possiamo prestar fede alla *Gazzetta di Colonia*, dopo la conclusione dell'armistizio una moltitudine di uomini onorevoli appartenenti all'armata tedesca sarebbero andati arruolarsi nell'armata dei ducati, e alcuni lo fanno a costo di grandi sacrifizi. Un tenente colonnello prussiano, il quale ha visto 18 battaglie, non potè ottenere il suo congedo se non a condizione di rinunciare ad una pensione di mille cinquecento scudi ch'egli s'era meritato con 30 anni di servizio.

— Alla Camera dei deputati di Baviera nella tornata del 9 il sig. di Lerchenfeld interpellò il governo per sapere cosa aveva intenzione di fare riguardo agli affari dei ducati. Il presidente del consiglio rispose che non poteva ancora spiegarsi categoricamente in proposito, ma che il governo prenderebbe in seria considerazione il trattato statogli comunicato dalla Prussia. Soggiunse che l'introduzione e gli ultimi articoli pubblicati dalla *Gazz. d'Augusta* erano apocrifi.

Alle due Camere fu dato lettura di un messaggio del re che prolunga la sessione sino al 20.

— L'Assemblea wurtemberghese è convocata per il 24 agosto.

TRIBUNALI.

Torino. — Il magistrato d'appello, prima classe criminale, tenne stamane due dibattimenti pubblici, il primo contro certo Giacomo Dalmasso, d'anni 20, di Peveragno, già recidivo per furti, e accusato d'oziosità e vagabondaggio, appellante dalla pena di sei mesi di carcere inflittagli dal tribunale di prima cognizione di Cuneo. Il magistrato confermò la sentenza suddetta.

Quindi ebbe luogo successivo dibattimento contro Venturino Giovanni, d'anni 26, figlio dell'ospedale di Asti, arrestato come sospetto in compagnia d'un altro individuo dai reali carabinieri, sprovvisto di carte, ozioso e vagabondo, e di fresco uscito dalle carceri di Alba, appellante da sentenza d'un anno di carcere inflittagli da sentenza del tribunale di prima cognizione di Torino in aprile ultimo scorso.

Genova, 16 *luglio*. — Ieri all' udienza pubblica del magistrato d'appello ebbero luogo i dibattimenti contro il gerente del giornale *L'Italia* accusato del reato previsto dall' art. 24 della legge sulla stampa, per avere inserito nel supplemento portante la data 18 aprile p. p. un indirizzo al Papa Pio IX, in cui si contengono i tratti specialmente incriminati. La dichiarazione dei giudici del fatto fu pella non colpabilità dell'accusato, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento.

Genova, 17 *luglio*. — Ieri il magistrato d'appello di questa città, classe criminale, dietro deliberazione dei giudici del fatto, colla quale Francesco Gandolfo, gerente del giornale *L'inferno*, veniva dichiarato convinto dei due reati di stampa appostigli, condannava lo stesso gerente alla pena di quattro mesi di carcere, alla multa di lire 600, o al carcere sussidiario di mesi sei e giorni venti, ed alle spese.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 luglio.

Bowley Enrico inglese, possidente, da Boulogne. — Lawrence Elena id., damigella, id. — Scott Tommaso di Liverpool, architetto, da Milano. — Ziegler Carlo di Stoccarda, negoziante, da Nizza. — Villedien Teresa di Parigi, possid., da Marsiglia. — Tissot David di Ginevra. id., da Genova.

Partiti il dì 17 luglio.

Franklin Beniamino inglese, possidente, per Savoia. — Aubrey Wynne id., colonnello, per Ginevra. — Ada Orelia id., damigella, per Firenze. — Morel d'Escures Augusto di Alençon, possidente, per Alençon. — Brocca Giuseppe di Milano, avv., per Asti.

DECESSI *del* 17 *luglio in Torino.*

N. 19.

Dal 1 gennaio, totale 3376.

ULTIME NOTIZIE.

Genova 18 *luglio*. — Leggesi nel *Corr. Merc.* — Col vapore il *Solon* giungeva ieri Francesco Angherà profugo napoletano, scampato miracolosamente agli artigli borbonici. Fatto prigioniero nelle acque di Corfù cogli altri suoi compagni siciliani il dì 11 luglio 1848, fu menato nelle orrende bolgie di castel Sant'Elmo; condannato a morte con Longo e Delli Franci, e poscia assoluto dal consiglio di guerra, fu spedito al bagno dei galeotti in Nisida, di là alla Vicaria e poscia essendo caduto infermo ottenne per grazia passare nell'ospedale delle prigioni di S. Francesco, dove rimaneva a marcire da un anno e mezzo. Finalmente nel giorno 9 di questo mese gli venne fatto di evadere dalle prigioni. Corse tosto a bordo del vascello francese per implorarvi protezione e dopo reiterate istanze ottenne di rimanere sul *Friedland*.

Saputosi l'accaduto dal prefetto di polizia, l' infame Peccheneda, questi faceva imprigionare tutti coloro che avevano conoscenza coll'Angherà e spediva degli *sgherri* a bordo al legno francese per indurre con ogni sorta di offerte l' Angherà a discendere. Ma egli che aveva per due anni ricusato dignitosamente di accettare patti da un governo senza fede nè legge, li rimandò indietro svillaneggiandoli. Qual fu la sua sorpresa quando il giorno 13 gli veniva imposto da un uffiziale di scendere dal legno mentre eranvi appostati i poliziotti per legarlo e condurlo in prigione! Scampato dalle mani dei suoi carnefici si trovava fra quelle d'altri più crudeli! Pure volle la Provvidenza che egli fosse salvo, e mentre l' uffiziale della real repubblica francese era per consegnarlo vilmente ai sicari del Peccheneda, egli gettavasi in un battello e riuscivagli guadagnare un vapore inglese che trovavasi in rada, ove veniva magnificamente accolto e per ordine del ministro Temple condotto in salvo a bordo al *Solon* che giungeva in questo porto il giorno 16. Incontrava qui novelli ostacoli per discendere dal legno, poichè le autorità si negavano ad accogliere un infelice campato dopo tante sventure dalla prigione.

Trovandosi qui il comm. Galvagno ministro dell'interno, alcuni emigrati napoletani furono ad implorare da lui che all'Angherà fosse dato fruire di quella ospitalità di cui il Piemonte era stato largo verso tutti i rifugiati politici, ed il Galvagno non ismentì la fama che il governo sardo gode accordando che l' Angherà fosse disceso a terra, ove giunto con numeroso stuolo di compagni di sventura fu a rendere grazia al signor ministro, il quale accogliendo gli emigrati con molta cortesia, dichiarava che il governo Sardo non sarebbe mai per negare l'ospitalità a coloro che avendo propugnato la causa della libertà italiana vengono in questa terra a chiedervi asilo; e che tale ospitalità era dal governo considerata un dovere, alle quali belle parole tutti i presenti espressero al sig. ministro sensi di distinta gratitudine.

Genova, 18 *luglio*. — Leggesi nel *Cattolico*:

Il signor Rebisso offeso per alcun tratto infamante sua moglie che si leggeva nella *Strega*, credette di ristorarsi del disonore con la solita ragione della spada e provocava a duello il Borgonovo scrittore di quello sporcissimo foglio. Il paladino del cappello triangolare accettava la sfida, e avant'ieri seguì il duello, nel quale restavano i duellanti leggiermente feriti. Questa volta pare che si vogliano applicare le pene inflitte dalla legge civile contro siffatti delitti tanto rigorosamente puniti dalle leggi ecclesiastiche; e si vedeva in pieno giorno tradotto alle carceri in mezzo a due carabinieri il Borgonovo.

Possiamo aggiungere ed assicurare, che il detto chierico Giacomo Borgonovo, prima d'ora corso in voce di scrittore della *Strega* e tenendo condotta poco edificante, ebbe dall'autorità ecclesiastica i debiti rimproveri e intimazione di ritirarsi assolutamente dal partecipare alla redazione di quel foglio irreligioso ed immorale. Il Borgonovo negava assolutamente di scrivere o appartenere in alcun modo alla redazione dell'indicato giornale.

Milano, 17 *luglio*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*. — Ieri mattina S. E. il feld-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto conte Radetzky, proveniente da Verona giunse a Monza con numeroso seguito, essendo già stato preceduto il giorno innanzi dal quartier generale, mentre la sezione governativa per gli affari civili rimase a Verona presieduta da S. E. il sig. conte di Strassoldo.

Parigi, 16 *luglio*. — Il sig. Duponceau, capo degli uscieri dell' Assemblea legislativa si recò questa mane al domicilio del sig. Lamartinière per intimargli di comparire giovedì a mezzogiorno innanzi all'Assemblea.

Il sig. Lamartinière, gerente del *Pouvoir* sarà difeso dal sig. Chaix-d'Est-Ange. — Il massimo della pena, pei delitti di offesa all'Assemblea è di 5,000, a 10,000 franchi d' ammenda e di sei mesi di carcere.

Vienna, 15 *luglio*. — Il signor maresciallo duca di Ragusa, il quale fu a Trieste ed a Frohsdorf, arriva dimani qui. Noi contiamo egualmente a Vienna molte altre notabilità del partito legittimista. Si pretende che questi andirivieni inquietino il governo di Francia. Dimani riparte per Parigi il S.r Hennequin del ministero degli affari esteri, il quale fu qui inviato come corriere.

(*Corr. Ital.*).

Amburgo, 12 *luglio*. — Vuolsi che gli Holsteinesi sieno entrati sta notte nello Schleswig e marcino verso Eckernförde. Se ne aspetta la conferma. (*id.*).

Kiel, 13 *luglio*. — La flotta russa, forte come vuolsi, di 18 navi grosse, è stata vista, dicesi, un mezzo miglio all'est di Build con tre grandi legni danesi. (*id.*).

Borsa di Parigi *del* 16 *luglio*. — L'aumento nei fondi pubblici continua senza grandi affari, ma con molta fermezza.

Il 5 per 0|0 rimase quest'oggi in aumento di 40 cent. a 96 45, ed il 3 per 0|0 di 25 cent. a 58, 20. Gli altri valori sono egualmente fermi; ma seza cangiamenti notevoli sopra ieri. Le disposizioni sono per l'aumento, e se non sopraggiunge alcun incidente spiacevole, egli è probabile che la rendita raggiungerà prima della fine del mese i corsi più alti che essa abbia toccati dopo la rivoluzione. Questa tendenza spiegasi naturalmente colla calma degli affari politici, ed il notabile miglioramento delle pubbliche entrate.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0|0 terminò in più di 40 cent. a 96 30, ed il 3 per 0|0 in più di 35 cent. a 58, 10. Il 4 per 0|0 venne negoziato a 74, 20.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 100 1|2 non variarono; il 4 1|2 0|0 fu negoziato a 92 3|4. L' antico prestito romano a 77 7|8 crebbe di 1|8 0|0 il nuovo a 78 di 1|2 0|0, ed il 5 0|0 piemontese (c. R.) di 30 cc. a 87 25. L' antico prestito di Piemonte a 950 ed il nuovo a 945 non variarono.

Borsa di Lione, 16 *luglio*. — Il 5 0|0 piemontese a contanti 86, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

La *relazione* fatta dal signor ingegnere Sarti su un mio progetto di una *società di soccorso per gli agricoltori all'associazione agraria* nella tornata del 22 febbraio ultimo scorso, progetto questo già stato umiliato a S. M. il Re Carlo Alberto nel 14 e 29 gennaio e 16 marzo 1845, nel mentre mi porge il piacere di ringraziare quella illustre congrega, ormai tanto benemerita dei nostri paesi, dell'attenzione onde volle onorare il mio concetto, rende ad un tempo indispensabile alcune osservazioni in controllo di quelle emesse dall'onorevole *relatore*.

Avvisava il signor Sarti innanzi tutto essere stati da me lasciati in *embrione* i modi con cui si debba addivenire alla somministranza delle *anticipazioni* in detta società: ma dai miei scritti presentati, e se ben si rammenta le comunicazioni verbali da me fatte a lui stesso, sviluppano così chiaramente il processo delle operazioni su tal punto, che non è possibile il non vederne il modo e la facilità.

E quanto ai *lucri*, i quali hanno ad essere il perno di tutta la società io non credetti opportuno di perdermi in spiegazioni nella mia *proposta*, parendo anzi più *prudenziale* il riserbarle a tempo debito per comunicarle al signor ministro dell'agricoltura e commercio, o ad una commissione nominata, o alla Camera d'agricoltura e commercio, od ai capitalisti che si costituirebbero pella creazione d'essa banca.

Così è della mossami obiezione su una supposta mal ferma moralità delle persone che domanderebbero i soccorsi: perchè a voce io ebbi già l'onore di preventivamente distruggerla, quando dissi, che secondo gli *statuti organici a presentarsi*, il soccorso non si concedeva se non a chi avesse presentato debiti attestati di vita morigerata e dabbene; dover inoltre per appositi documenti constare della *solvibilità* del richiedente; e dopo tutto ciò, venir tutto ad esame, discutendosi dai rappresentanti della società sull'accettazione o rinvio del *mallevadore solidario e del comprovante*, i quali non è per niente necessario che sieno esclusivamente del ceto agricola, potendo anzi appartenere a qualunque altro; per giunta codesti sigurtà così accettati dovranno mallevare a vicenda gli uni per gli altri, ed ove i richiedenti fossero massari o affittavoli, o terziarii, non verrebbe loro accordato il soccorso se non previa contenta del proprietario del fondo.

Quanto alla somministranza delle *vacche date a socida, dei vitelli da queste ottenuti, o di altro bestiame da lavoro*, non si appose certamente il sig. relatore dicendo una tale categoria di soccorsi, una delle più *difficili a controllarsi*; già mi offrii quando ne fossi stato richiesto per lettera del sig. presidente dell'associazione agraria, sig. senatore del regno Plezza, di esporre i rimedii facilissimi, che io ho in serbo per ovviare al cambio, al trafugamento, o deperimento vizioso del bestiame dato in affitto od a partita, e tali regolamenti formeranno appunto parte degli *statuti organici*, i quali io era pronto di sottomettere, come accennai, all'*associazione agraria*, e saranno quando che sia presentati da me al sig. ministro d'agricoltura e commercio; onde emergerà, che secondo il sistema per me escogitato, i *buoi da aratro, le vacche date in partita, capitali esposti, sementi avanzate, vitelli ottenuti dalla socida e premii a riscuotersi* sono con vigilanza grande proseguiti e guarentiti, senza il bisogno di atti notariali, e di iscrizioni ipotecarie, gli uni e le altre di detrimento agli agricoltori ed al somministrante.

Le conclusioni del sig. Sarti in calce alla prefata relazione, compendiano appunto le varie operazioni a farsi che io presentai al governo nel 1845, unitamente a quelle che io ebbi pure l'onore di innoltrare al governo francese col mezzo del congresso scientifico di Marsiglia in settembre 1846, appoggiando il progetto quel congresso col rapporto del sig. Plauche vice-presidente, e l'inviava al sig. ministro d'agricoltura e commercio, indi presentato, da me al congresso centrale d'agricoltura in Parigi marzo 1847, e menzione già ne faceva il giornale *le Coltivateur* di Parigi nel 1846. E tali conclusioni per concretare un esempio di privilegio, io le aveva spiegate sulla base di quelli che godeva il regio teatro primario relativamente ai teatri di *secondo ordine*.

Del resto, in via subordinata, mi fo lecito di osservare anche un'ultima interpretazione che il sig. Sarti dà alla mia proposta, per quanto riflette la semenza de' *bachi da seta*. E qui basterà notare che mediante un Manuale reso di pubblica ragione colle stampe si potrebbero stabilire tali norme le quali servirebbero ad illuminare i coltivatori de' vermi da seta, e a prevenirli specialmente sulle frodi della preziosa semente, e così animarli a farsela essi stessi. Non penso doversi tener conto dalla società ossia dalla banca di una qualunque speculazione sulla *foglia dei gelsi*, come da proposta del sig. Sarti; avendo io nella mia trentennaria dedica agli studi pratici dell'agricoltura per esperienza conosciuto la malagevolezza di sì fatta speculazione della foglia: quindi se ai privati torna bene, la società non potrebbe con giustizia assumerla, contraria come sarebbe agli interessi della maggioranza, ossia dei meno agiati, cioè dei coltivatori dei bachi da seta non proprietarii, perchè data una tale speculazione, niun dubbio che la banca potrebbe facilmente accumulare in suo pro' la massima parte della foglia in discorso della provincia in cui è stabilita, cosicchè male accolta verrebbe.

Nello smettere io non aggiungo commenti, trattandosi di un mio progetto, del quale però non io desidero usufruire i vantaggi, ma sono impaziente di vedere l'attuazione richiesta — altamente dal bene delle *classi povere*, non scompagnato da quello delle *classi agiate*: — massime avuto riguardo alle esigenze de' tempi che hanno relazione colle politiche vicende, ed alla speciale condizione del Piemonte, la quale, checchè ne abbia altri non sappiamo su qual fondamento detto in contrario, è pure per giudizio di tutti eminentemente *agricola* e dovrà riconoscere da tal fonte il progresso suo materiale ed intellettivo.

Finalmente, come ebbi già a notare con altro memoriale sottoposto al governo nel 1848, proponendogli farsi propria la proposta avanzata nel 1845 con questo mezzo, aperta una via al governo collo stabilire *aziende nazionali* di soccorso agli agricoltori in tutte le provincie dello Stato, esperimentandole su piccola scala, cioè in una o due provincie, per modo a convincersi colla pratica applicazione della possibilità e utilità del proposto; aziende queste atte a procurare al governo una giornaliera finanza, le quali basate sull'equità, potrebbero in seguito compensare largamente l'introito giornaliero finanziario dell' immorale giuoco del *lotto*, e facilitare al proprietario di piccoli fondi rurali, l'assoggettarsi alle gravose imposte che a giorni gli toccherà sopportare, particolarmente per quelle prodotte dal nuovo catastro e censimento « cosa però di tutto momento e giustizia, e di troppo ritardata. »

Tutto quanto sopra posto assieme, mentre riescirebbe a popolarizzare moralmente il governo, darebbe adito ad un numero d'impiegati civili, i quali riempirebbero il vacuo di quelli esautorati per l'abolizione del *lotto*, e di ciò ne raccomando ai tre poteri i riflessi; chè nella relazione del signor *relatore* non se ne sia tenuto discorso, malgrado che ne abbia io presentato il relativo memoriale: silenzio il quale venne pure osservato in proposito dall'unito progetto di *fermes modèles* per affittamenti, in maniera disposti da evitare tutti gli inconvenienti che ebbero ad incontrare in Francia, dove sono adottati a carico delle nazionali finanze.

E perchè abbia ciascuno copia di conoscere più estesamente gli enunciati progetti, credo debito d'avvertire, che sta per vedere la luce un compendio di essi a maggior comodo di tutti quanti pigliano interesse pel bene e il prosperamento della piemontese agricoltura.

Pollone Francesco Giuseppe
da Torino.

La redazione della Gazzetta di di Venezia ci prega di stampare il seguente annunzio:

NEI PRIMI GIORNI DI AGOSTO
uscirà in Venezia

L'ECO DEI TRIBUNALI

Giornale dei pubblici dibattimenti.

1. Il giornale conterrà:

a) *Articoli originali* o tratti da altri riputati periodici, tendenti a meglio diffondere la cognizione delle nuove istituzioni giudiziarie, e specialmente della pubblicità dei giudizii e del giurì, a confrontare la nostra legislazione colle straniere, e ad accennare quelle riforme che appaiono opportune; *critica di opere di giurisprudenza*, ecc.

b) I *processi più importanti*, che saranno pubblicamente trattati nelle varie parti della monarchia, e quelli dell'esterno, che si potranno additare a modello; discorsi di maggior rilievo dei presidenti delle corti di giustizia e dei procuratori di Stato, profferiti in varie occasioni.

c) Una *miscellanea dei fatti delittuosi*, che avvengono giornalmente, in quanto siano per essere pubblicamente trattati, siano singolari, o possano servire di utile ammaestramento.

2. Si pubblicherà due volte la settimana in numeri di otto pagine per ciascuno nel formato di ottavo grande, sicchè conterrà più di doppia materia del *Giornale di Giurisprudenza pratica*, che si stampa in Venezia.

3. L'associazione viene aperta per un trimestre pel prezzo di sonanti lire 6 in Venezia, lire 7 al di fuori, franco fino ai confini della monarchia. Il giornale verrà in luce ai primi d'agosto p. v. L'uffizio della redazione si trova in Calle Pinelli, numero 6257, S. Maria Formosa.

4. Le domande d'associazione, con inchiuso l'importo, segnato del nome, cognome e domicilio dell'associato, vengono assunte e spedite alla redazione da tutti gli ufficii postali senza affrancazione, purchè sul gruppo venga indicato: *Importo dell'abbonamento all'Eco dei tribunali.*

Venezia, 12 luglio 1850.

Paride dott. Zajotti e Luigi Locatelli.

GRANDE FABBRICA
DI TORCHI

GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins, à Paris, ancienne maison Bengé.*

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai a fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3. 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno le teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi per tagliare la carta, coniare e frastagliare; mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al GERENTE di questo giornale.

IMPRESTITO-LOTTERIA DI BADE

di 14 milioni di fiorini.

La più grande vincita è di 110,000 franchi, e la minima è di 90 franchi.

La prima estrazione avrà luogo il 31 agosto 1850, le altre tre il 30 novembre 1850, 28 febbraio e 31 maggio 1851.

6000 vincite, di cui le più alte somme sono di 110,000 — 52,000 — 11,000 — 2,000 fr. ecc., pagabili in danaro contante

Per aver parte all'estrazione del 31 agosto 1850.

1	Obbligazione costa	Fr. 5
6	Obbligazioni costano	» 25
14	» »	» 50
30	» »	» 100

Per aver parte alle quattro estrazioni insieme.

1	Obbligazione costa	Fr. 20
6	Obbligazioni costano	» 100
14	» »	» 200
30	» »	» 400

Le obbligazioni sono pagabili in biglietti di banca di tutti i paesi, od in effetti sopra tutte le piazze di commercio. Programmi e liste delle estrazioni *gratis*. Indirizzarsi per le domande al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra N. 437, chemin neuf, route de Carouge, ed all'Amministrazione centrale a Francoforte sul Meno, GIACOBBE RINDSKOPF *banch.e*

GIORNALI ESTERI

da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi — Courrier de Marseille.

TEATRI

Di questa sera 19 luglio.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Marino Faliero*, di Delavigne.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 20 Luglio 1850. Num. 791.

RIVISTA.

Viene continuata in guisa assai lunga e diffusa dai giornali parigini la descrizione del viaggio del presidente della repubblica a Compiègne. Appare sempre più evidente, nella discussione interminabile della legge sulla stampa, l'alleanza dell'estrema destra coll'estrema sinistra. Girardin, l'intrepido sostenitore della libertà in tutte le sue forme ed applicazioni, venne anche una volta disapprovato e lasciato solo da coloro ch'egli credeva poter condurre e dirigere. La nostra corrispondenza giunge fino alla discussione dell'articolo 49, al quale dal sig. Barthélemy S.t Hilaire era stato proposto un emendamento che veniva respinto. Il giorno 18 (giovedì), il sig. Lamartinière si presenterà all'Assemblea per essere, come gerente del giornale *Le Pouvoir*, giudicato sull'articolo qualificato d'offensivo verso l'Assemblea. L'articolo incriminato è assai severo e troppo privo di quelle forme civili che quando si parla della rappresentanza nazionale non si dovrebbero mai obbliare, ma ei non v'ha dubbio che è molto vero nella sostanza.

Il sig. Stanford interpellò lord Palmerston nella tornata del 15 alla Camera dei comuni, onde sapere se il governo inglese avesse ricevuto dai suoi agenti alle corti d'Austria e di Prussia e degli altri Stati d'Alemagna documenti o dispacci sulla progettata riorganizzazione del Zollverein, ossia unione delle dogane tedesche, a conoscere l'influenza che questa riorganizzazione poteva avere sul commercio dell'Inghilterra; osservò lord Palmerston che non si trattava della ricostruzione, ma solo della revisione dello Zollverein, ch egli temeva però che si trattasse di aumentare i diritti sui prodotti inglesi. Il sig. Cochrane domandò a lord Palmerston s'egli non avesse fatta qualche comunicazione al governo di Francia sulla continuata occupazione di Roma; al che rispose il ministro, ch'egli non aveva creduto di dover fare al gabinetto francese nessuna osservazione su tale oggetto.

Un vapore giunto a Southampton il 14, reca notizie della vertenza portoghese-americana. In una conferenza tra il conte di Thomar ed il sig. Clay era stata riconosciuta la reclamazione di 91,000 dollari, ma il governo portoghese aveva protestato di non voler aderire a verun'altra domanda.

Un secondo dispaccio telegrafico di Madrid, in data del 14 alla sera, annunzia che la regina continua nel migliore stato di salute.

Una deputazione di berlinesi si è recata a Potsdam per felicitare il re della sua guarigione. S. M. accolse ed udì il discorso della deputazione con molta cortesia e commozione, ed ha risposto parole che dette da un re ad un popolo, in questi tempi, suoneranno più presto miracolose che rare in gran parte del Continente.

Un'ordinanza del ministro dell'interno di Sassonia scioglie tutte le associazioni d'operai, perchè parecchi scritti ed atti di quelle associazioni rivelavano tendenze politiche contrarie alla forma di governo esistente.

Una grave questione, da qualche tempo assopita, torna ad essere suscitata nel principato di Nauenbourg (Neufchatêl), ove vuolsi che il re di Prussia intenda d'inviare una guarnigione di truppe prussiane.

Nella grande vertenza alemanna dura sempre l'oscurità ed incertezza che da lunga pezza c'impedisce di ben discernere lo stato reale delle cose: le notizie che ci giungono oggi parlano di abbandono del progetto dell'Unione per parte della Prussia, e di probabile conciliazione fra questa potenza e l'austriaca, ma in un *Bundsverein* (associazione rispettiva) noi non vediamo così facile il mezzo di aggiustamento.

I giornali di Svizzera e d'Italia sono stremi affatto di notizie. Più sotto continuiamo la relazione del processo della *Società dell'Unità Italiana* in Napoli.

TORINO, 19 *luglio.*

Allorchè il re di Napoli riconobbe Isabella II, il ministro austriaco pagò con la sua disgrazia, alla cancelleria di Vienna, la colpa di non aver saputo esplorare, prevenire, impedire quest'atto d'indipendenza del governo napoletano. Un uomo di Stato delle Due Sicilie, al quale il diplomatico parlava della sua dimissione: « Che teme, disse, il principe di Metternich? Forse un « avvicinamento del re alla politica liberale dell'Occi« dente? Se è questo il suo timore, che si rassicuri. Il « re è l'incarnazione dell'assolutismo.»

Eppure in quell'epoca Ferdinando di Napoli, soddisfatto della politica francese, non abborriva, quanto oggi abborre, i governi costituzionali; egli applaudiva al cattivo lato della tattica di Luigi Filippo; e quando la rivoluzione di Sicilia lo determinò a giurare la costituzione del 1848 sperava, confortato dal suo Bozzelli nella pratica di quella destrezza per cui la Carta del 1830 non impedì per nulla il governo personale, e parecchie frodi alla costituzione francese.

Senza dubbio la sua fede ha dovuto essere scossa ben tosto dalla rivoluzione di Febbraio. Comincia allora una lunga serie di atti d'ipocrisia, finchè il trionfo della reazione permette di gettare le maschere. Nella politica interna come nella esterna si va allora rapidamente indietro; ed ecco rinunziata perfino l'amicizia col trono d'Isabella II, infrante le relazioni diplomatiche con la Spagna costituzionale, stretti nuovi legami di famiglia col conte di Montemolino, e chiamato ed accolto il generale Cabrera alla corte di Napoli.

Singolare mutamento delle tendenze politiche! L'Austria che puniva un suo ministro per non aver saputo prevenire la buona intelligenza tra la Spagna costituzionale e Napoli, riconosce ora Isabella II, ed è in buone relazioni con la Spagna. Napoli che cessava lo scandalo di una funesta antipatìa con una principessa della sua casa, già reggente e madre d'Isabella, ritorna ora al di là del 1847 nelle sue relazioni internazionali, e non ha simpatie che pel Carlismo nel paese dal quale è uscita la famiglia regnante.

Invano si cercherebbe una gelosìa d'influenza nell'avversione del principe di Metternich per la ricognizione di Napoli a favore di Isabella: l'influenza della Spagna sulle Due Sicilie, e generalmente in Italia cessò di fatto col potere di quella nazione, quando fu prostrata da' suoi vizii alimentati da' tesori del nuovo mondo, e dagli infiniti errori del suo governo.

Con la morte di Carlo II, la politica nazionale della Spagna spirò per consunzione come l'ultimo dei suoi re. Da Filippo V in poi la politica spagnuola non fu che politica di una casa. I Borboni della Penisola portavano nel sangue e trasmisero ai loro discendenti il solo istinto della famiglia, vizio o virtù era l'istinto della loro origine, la tradizione alterata di un gran principio, la frase *lo Stato son io*, del progenitore Luigi XIV, presa alla lettera. In tutto il loro avvenire essi non videro che la famiglia; le loro alleanze erano *patti di famiglia*, e nelle prospere come nelle tristi fortune della guerra, incapaci di più nutrire quella *religione del territorio* che Luigi XIV sentiva sino allo eccesso, e alla quale Napoleone, *imperatore di un decennio*, sacrificava tutto se stesso, si accomodarono facilmente con la separazione della grande monarchia, purchè sui brani di essa governassero i principi della loro casa. Che aveano essi voluto nella successione di Carlo II, più che assicurare degli stabilimenti alla casa loro? E quando un Borbone andava a regnare in Napoli e Sicilia, quando a un altro si dava Parma, che importava ad essi se la monarchia di Filippo II cadeva in brani?

Fu un avanzo di questa tradizione, che tenne Carlo III di Napoli legato per tutto il tempo del suo regno alla politica della Spagna; fu la minor età di Ferdinando IV, che tenne il governo napoletano sotto le direzioni di Madrid. Ma non appena il re fu adulto, col matrimonio di Carolina d'Austria cominciarono le femminili ire tra le due corti, e l'influenza dell'impero prevalse sopra ogni altra nei consigli della reggia di Caserta. Da ottant'anni la Spagna non ha, nè può più avere alcuna voce nel governo napoletano, fatto altronde più forte e salito in molta superbia.

Le nuove simpatie napoletane pel conte di Montemolino e pel Carlismo spagnuolo, non sono una soddisfazione alla mutata cancelleria austriaca, non conseguenza dello spirito di famiglia che già si appagava, e a buon diritto, di Isabella in Ispagna, come di Luigi Filippo in Francia — sono un atto di proselitismo al principio della ristorazione del potere assoluto con la legittimità pura, del quale è gran pontefice l'imperatore di Russia, una manifestazione d'influenza russa, una propaganda come qualunque altra, a cui si sacrificano i reali interessi e le naturali alleanze del paese. — Anche qui gli estremi si somigliano; e come la democrazia perde spesso di vista il vantaggio reale di una nazione per correr dietro alla *idea* e al suo *pontefice*, così il dispotismo può rovinare i vitali interessi di una contrada per fare la propaganda del *principio dispotico.*

Nessuno più di noi apprezza il principio della stabilità delle case regnanti, depositario della vita e delle tradizioni de'popoli, delle memorie e delle speranze, anello che congiunge il passato con l'avvenire, e personifica le nazioni. Giammai la diplomazia francese fu tanto energica, nazionale, avveduta, quanto all'epoca di Luigi XIV, come quando l'impero di Napoleone divenne ereditario; e non sono senza gloria le memorie diplomatiche della stessa monarchia minacciata di Luigi XVI e di quella ristorata di Luigi XVIII e di Carlo X. Allo spirito di famiglia della casa di Savoia noi dobbiamo l'essere cresciuti in territorio e in potenza; ma questi vantaggi non si ottengono che quando la famiglia s'identifica con lo Stato e non sa vedere il suo bene che in quello della nazione, l'uno e l'altro *inseparabili*, secondo il giuramento costituzionale che lega principe e popoli negli Stati sardi. Condizione suprema che di tre case regnanti in Italia una non può, l'altra non vuole, e questa soltanto sa adempiere fedelmente.

Noi non ci fermeremo a parlare di quella che *non può* identificarsi coi suoi Stati d'Italia. Ciascuno ne comprende la ragione. Tedesca e Slava per nove decimi essa non può subordinare le condizioni di una vita straniera agli interessi delle provincie Italiane. Al solo ramo di Toscana sarà dato accomunarsi col paese che governa se il soverchio contatto col ceppo oltramontano non gli somministra elementi eterogenei, se il nano non è soffocato dall'amplesso del gigante, se la ceppaia si svelle dal tronco, si affida al suolo e vi mette radici proprie come in principio del 1848.

L'altra che *non vuole*, è minacciata presto o tardi dalla stessa forza artifiziale che si ha creata; essa morirà se non provvede in tempo a mutar sistemi; perirà di sedizione militare. Gli Stati della Chiesa che impedirono sempre ogni aumento territoriale del reame di Napoli non gli permettono di essere un governo militare che a prezzo di tirannide. È vero che a ricordare i celebri articoli del marchese Del-Carretto nel giornale delle Due Sicilie, il rispetto per San Pietro non sarebbe stato sempre un ostacolo agli ingrandimenti territoriali di quella parte della Penisola; ma gli avvenimenti hanno dato un altro corso alla politica di quel gabinetto, il quale non può pensare per ora alle Marche. Or non si tengono impunemente sotto le armi cento mila uomini, senza esterna minaccia nè conquista; l'ozio li corrompe, e quando sanno che un principe non ha forza che per essi, nè rifugio che tra essi, diventano pretoriani, giannizzeri e strelizzi.

Anche qui abbiamo un esercito, ma in un territorio circondato di potenze militari e con grandi destini; ma fraternamente legato con un popolo, in mezzo al quale non è raro veder passeggiare in abito borghese e senza scorta un Principe adorato, del quale dirà la storia imparziale estimatrice. che se il Padre ebbe fede alla libertà nella prospera fortuna, non la perdè il Figlio nell'avversa: virtù di esempio piuttosto unico che raro: virtù che gli permette di vivere felice e senza sospetto in un paese che dicesi travagliato dagli eccessi della stampa e dalle cospirazioni, e accanto a quegli uomini che ispirano altrove tanta diffidenza e terrore.

E qui soltanto non si vive sotto la tutela di una compressione militare. In tutto il resto d'Italia unico sistema di governo la forza. Armi straniere per origine nell'alta e nella media, straniere per ispirito di corpo nell'Italia meridionale. Roma che ebbe sempre a difesa del papato la fede de' popoli nella salutare *protezione*, più che *governo*, che esso esercitava sui poteri municipali del medio evo, ha perduto questa fede appunto quando il papato inerme ha voluto trasformarsi in governo! Durerà eterna l'occupazione tedesca e la francese? Comprenderà una volta il Vaticano che bisogna riconquistare la confidenza del popolo?

Mal si risponderebbe ora a quesiti che aspettano il tempo e gli avvenimenti per risolverli. E frattanto che tutti i governi della Penisola attendono di fuori ispirazioni o soccorsi, ci sia conforto che mercè la sapienza con cui fu scongiurata l'avversità de' primordi del regno glorioso di Vittorio Emanuele, a noi è dato almeno di vivere una vita italiana; e stringiamoci sempre più all'antica e fedele alleata della Casa di Savoia, che non ha ambizioni territoriali in Italia, che favorisce e non insidia le nostre libertà, che possiede le più solide garantìe di ordine del mondo tutto, e nutre il più grande interesse all'indipendenza e alla prosperità de' castellani delle Alpi.

La legge del 9 luglio sulla banca nazionale mentre provvedeva a far scomparire ogni traccia d'illegalità dall'atto di fusione delle due banche di Genova e di Torino, stato in origine sancito da semplice decreto reale, ebbe per precipuo scopo di ridurre la circolazione monetaria al suo stato normale col togliere ai biglietti di banca il privilegio del corso coattivo.

L'opportunità grandissima e l'utilità somma di questo legislativo provvedimento è cosa tanto chiara ed evidente, da non richiedere di essere dimostrata con lunghi ragionamenti. Gl'inconvenienti della carta monetata sono tali, le funeste conseguenze che derivano dall'uso anche cautissimo di essa sono tante da non lasciar in dubbio doversi essa considerare come un espediente a cui non è lecito ricorrere se non in casi estremi, in circostanze eccezionali.

Se il governo è scusabile di averlo adoperato nell'anno 1848, quando fallito ogni tentativo di prestito all'estero, era indispensabile l'imporre un prestito coattivo ad un paese esausto di numerario per le numerose esportazioni di esso cagionate dalle spese della guerra; sarebbe stato altamente da rimproverarsi ove non approfittasse delle risorse del rinato credito per far cessare uno stato di cose dannoso del pari ai pubblici e privati interessi.

Nè si può obbiettare con fondamento, appoggiandosi all'esempio della vicina Francia ove pare abbia a durare per tempo indefinito il corso coattivo dei biglietti di banca, essere imprudente il far ritorno alla circolazione metallica, mentre le cose politiche in Europa sono così lungi dall'essere assestate, che da un momento all'altro possono succedere avvenimenti tali da rendere di bel nuovo indispensabile pel tesoro il sussidio della carta bancaria.

Se è incontrastabile essere l'orizzonte politico tutt'altro che sereno, nullameno stante la spossatezza che sentono i popoli per i passati sconvolgimenti, è da credersi che l'Europa abbia a rimanersi in uno stato di semi-pace per uno spazio di tempo abbastanza lungo, da essere conveniente di provvedere all'ordinamento economico, come a tempi normali. Quando poi accadesse altrimenti, quando i partiti giungessero a rompere questa tregua prima d'assai di quanto riputiamo probabile, non perciò sarebbe da lamentarsi l'atto che sta per far cessare il corso coattivo dei nostri biglietti di banca, che invece se ne proverebbero i salutari effetti.

Infatti, se dopo avere ristabilita la circolazione metallica, le condizioni del tesoro fossero tali da rendere inevitabile l'addivenire a mezzi straordinarii, quale si è quello della carta di credito, assai più facile ne sarebbe l'impiego che nol sia stato nel 1848. Il paese convinto della solidità della banca, della buona fede del governo, accoglierebbe con molto maggior fiducia la carta bancaria che nol facesse quando per la prima volta le fu dato un valore legale; e con minor difficoltà si rassegnerebbe a vederla sostituita alla moneta metallica.

In quanto poi all'invocato esempio della Francia confesseremo avere esso assai poco peso agli occhi nostri, sia perchè il corso coattivo mantenuto colà non esiste più in fatto, ma soltanto in dritto, per essere i biglietti più ricercati degli scudi; e più ancora perchè vedendo i governanti francesi da molto tempo essere guidati nelle cose economiche dai più vieti pregiudizii dell'antica scuola protezionista, e nelle cose politiche da una timidità eccessiva e da una cieca paura; riteniamo la loro condotta come modelli da fuggire anzichè da imitare e seguire.

Varii erano i mezzi che si potevano porre in opera onde abilitare la banca a riassumere i suoi pagamenti in numerario: il Parlamento s'attenne al più semplice, col prescrivere che le finanze avessero a rimborsarle entro lo spazio di un anno i 18 milioni ancora dovutile, senza valersi delle more statuite dalla legge del 7 settembre 1848.

Questo rimborso anticipato pare a prima giunta dovere cagionare una perdita notevole alle finanze pei maggiori interessi da corrispondersi agli acquisitori delle obbligazioni, la di cui creazione fu decretata onde estinguere il credito della banca.

In fatti, il mutuo di 18,000,000 consentito dalla banca a ragione del 2 per cento all'anno, costa d'interessi al tesoro . . . . L. 360,000
L'istessa somma mutuata al 5 1|2 per cento, costerà . . . . » 990,000
E così in più . . . . » 630,000

Ma anzitutto è da notare che quand'anche il Parlamento non avesse statuito l'integrale rimborso del prestito della banca entro la prima metà dell'anno venturo, il governo sarebbe stato non meno tenuto a termini della legge del 1848 di pagare alla banca in quel medesimo spazio di tempo tre rate di 2 milioni caduna, ossia 6 milioni in tutto. Cosicchè l'effetto delle prescrizioni della nuova legge si ristringe al rimborso immediato di 12 milioni che il tesoro avrebbe potuto protrarre per alcun tempo ancora; e quindi la perdita sui maggiori interessi sovra stabilita, nella cifra di L. 630,000, dovendo calcolarsi su 12 invece di 18 milioni, vuole essere ridotta di un terzo, e così a 420,000: sacrifizio questo ben lieve se si paragona agli immensi vantaggi economici che il paese ritrarrà dalla restituita circolazione metallica.

Ma nemmeno questa somma andrà perduta pel tesoro, giacchè esso troverà a questa perdita un largo compenso, sia dal non essere più oltre costretto di riscuotere la massima parte dei tributi in biglietti, mentre deve effettuare gran numero di pagamenti in moneta metallica; sia dal non dovere pagare a tutti gl' imprenditori o contraenti con lo Stato un premio per lo meno eguale allo scapito presunto dei biglietti di banca. In fatti supponendo, ciò che non è certamente esagerato, che le somme incassate in biglietti dalle finanze giungano a 60,000,000; e che a pari cifra ascendano i pagamenti a farsi in numerario, o a chi nel contrattare col governo fa entrare nei suoi conti la perdita della carta; calcolando questa perdita al mitissimo corso dell'uno per centinaio a cui è caduto l'agio degli scudi, troveremo che la soppressione del corso coattivo dei biglietti frutta al tesoro un utile il quale, nelle ipotesi le più favorevoli allo stato attuale delle cose, non può essere minore di 600,000 lire, cioè 170,000 lire di meno della somma da pagarsi per maggiori interessi.

Questi calcoli ci paiono dimostrare all' evidenza quanto opportune sieno le provvidenze contenute nella legge del 9 corrente luglio. Nullameno confesseremo schiettamente che se fosse stato in piena nostra balia il riordinare l'istituzione della banca, avremmo tentato di raggiungere lo scopo che il Parlamento si era prefisso con tutt'altri mezzi. In vece di sancire quasi senza modificazioni gli statuti della banca nazionale, restringendosi a provvedere alla cessazione del corso coattivo de' biglietti mercè il il rimborso del debito dello Stato, avremmo cercato di valerci dell'occasione favorevole che ci si presentava, per ricostituire la banca su basi più larghe, più in armonia coi servizi ch'essa è suscettibile di rendere non meno al pubblico che al tesoro.

A tal fine si doveva:

1. Determinare la banca nazionale a raddoppiare il suo capitale, o per lo meno a portarlo dai 14 ai 15 milioni;

2. Promuovere lo stabilimento di succursali nelle città le più cospicue dello Stato, e segnatamente a Ciamberì, Nizza, Alessandria e Vercelli;

3. Mantenere, a norma di quanto fu stabilito in Inghilterra nel 1844 sulla proposta di sir Roberto Peel, il valore legale dei biglietti di banca per tutte le transazioni, salvo per quelle che si effettuano alla banca stessa. Ciò che in definitiva tornava ad imporre alla banca l'obbligo di cambiare contro scudi i suoi biglietti ad ogni richiesta dei portatori di essi.

Ove fosse stato possibile il realizzare questi rilevantissimi cambiamenti nel nostro sistema bancario, la circolazione, a nostro credere, sarebbe tornata in una condizione normale, senza che fosse stato per ciò ottenere indispensabile l'imporre alle finanze l'obbligo di rifondere alla banca l'intera somma di cui le vanno debitrici.

Ma questo non sarebbe stato che uno dei minori vantaggi che gli operati cambiamenti avrebbero prodotto. La banca disponendo di mezzi raddoppiati, estendendo le sue operazioni a molte delle nostre provincie, sarebbe stata in grado di cooperare con ben altra efficacia al progresso economico del nostro paese. Così costituita, essa avrebbe potuto in ogni tempo agevolare singolarmente parecchie delle operazioni che riescono non poco gravose al tesoro; e nei tempi difficili lo Stato avrebbe trovato in essa un ausiliare potente, capace di rendergli servizi analoghi a quelli che per nostro danno pur troppo dalla banca di Vienna seppe ritrarre il governo austriaco.

Noi non abbiamo manifestato questi pensieri per trarne argomento di critica a quanto fece il Parlamento. Giacchè, quantunque convinti della superiorità intrinseca dei mezzi da noi proposti a quelli stati adottati, non ci nascondiamo che le idee da noi sviluppate avrebbero sollevate insuperabili opposizioni e nel seno delle Camere, e per parte della banca.

Gli azionisti di questa spaventati dalla proposta di creare nuove azioni, per timore che tale creazione facesse scapitare il corso delle vecchie, avrebbero probabilmente respinto un progetto dettato dal pensiero di promuovere più il pubblico che il privato vantaggio. E le Camere difficilmente si sarebbero accostate ad un progetto per cui sarebbe cresciuta in forza ed in potenza un'istituzione contro la quale esistevano molte ingiuste prevenzioni. Quindi, come in politica non conviene mirare al meglio assoluto ma al meglio possibile, noi non esitiamo di dichiarare che la legge votata dal Parlamento merita di essere lodata senza riserva.

Noi ci lusinghiamo di vedere nell'avvenire poste in pratica le idee che qui abbiamo esposto di volo. Il tempo, l'esperienza, le pubbliche discussioni faranno sparire molti pregiudizii, molte erronee opinioni sull'influenza delle banche; e nel tempo medesimo illumineranno gli azionisti di queste sui veri loro interessi.

In allora sarà possibile l'operare una riforma del nostro sistema bancario fondata sui dettami della scienza, conforme alle lezioni dell'esperienza; e tale da procurare al nostro paese benefizii analoghi a quelli che seppero ricavare dalle istituzioni di credito quei grandi maestri dell'arte del progredire nelle vie della ricchezza: i popoli di razza Anglo-Sassone.

Continua la relazione delle sedute della Corte Speciale nel processo della SOCIETA' DELL'UNITA' ITALIANA *in Napoli.* (*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

5. *Udienza* (21 *giugno* 1850).

La Corte entra nella sala alle 10 1/2. Il pubblico è numeroso, e sulla tribuna riserbata si veggono parecchi distinti stranieri. Corrono sul conto del Leipnecher le più tristi novelle, ed acquistano maggior credito per la mancanza dell'avvocato Castriota suo difensore. Ma poco stante questi sopraggiunge, e si sa con certezza che l'infermo è agonizzante. È rettificato, a richiesta della difesa, il processo verbale della precedente seduta, per non essersi inserita la protesta contro la disgiunzione della causa. — Il primo ad essere chiamato pel prosieguo degl'interrogatorii è SALVATORE FAUCITANO. Egli ritratta le precedenti sue dichiarazioni fatte nel castello e si attiene al costituto. Soggiunge che non venne arrestato da un militare, ma da un impiegato di polizia, e precisamente da un sorrentino, che fu poi il cancelliere della processura compilata in castello, e costui fu appunto quello che lo afferrò pel collo, non appena fu lanciata da mano ignota quella materia in combustione che bruciò il cappello e le vestimenta di esso dichiarante, e gli ferì la mano. Narra ch'egli fu condotto immediatamente sul posto di polizia del quartiere S. Ferdinando, d'onde fu tratto nel mezzo dell'interrogatorio per essere trasportato nella prefettura, accompagnato da venti soldati svizzeri, da sei ispettori, e da una dozzina di birri che lo spogliarono, lo sputacchiarono, lo percossero e gli strapparono i peli della barba ed intiere ciocche di capelli. Stette alla prefettura due ore legato con funi bagnate. Dalla prefettura passò al posto del quartiere S. Giuseppe, ed attese nel portone che ne discendesse un altro arrestato, il Vellucci. Allora col solito accompagnamento ed in mezzo agli insulti ed agli scherni del noto *Monsù Arena* e suoi seguaci, fu condotto nel castello, dove ebbe a patire orribili sevizie. Fu calato in un criminale umido ed oscuro, senza letto, senza neanche un poco di paglia, e vi fu tenuto per nove giorni col solo alimento di poco pane nero e muffato ed acqua fetida. Quando finalmente fu chiamato all'interrogatorio avea la gola riarsa dalla sete, ed avendo chiesto da bere, gli fu dato un grosso bicchiere di vino poderoso.

Il presidente lo richiama alle sue dichiarazioni scritte, ed agli atti di contraddizione che portano tutti la sua sottoscrizione, e nei quali sostenne sempre sul viso al Catalano, al Vellucci ed all'Errichiello la verità dei fatti già da lui rivelati. Risponde il Faucitano essere stato costretto a sostenere i suoi mendacii ed a firmare, sotto la minaccia di dugento legnate, ed ha soggiunto che la polizia fece sapere alla sua famiglia che era stato già fucilato. Spiega che quando il Giordano fu a trovarlo col Vellucci e gli chiese un garzone per fare un servigio, gli tacque che si trattava di fare acquisto di serpi, e soltanto quando il garzone fu di ritorno seppe da costui che era andato col Vellucci a comperare serpi, ma non avendoli potuto aver vivi, la compera non avea avuto luogo. — Domandato dal presidente intorno al contenuto delle *cartelle* che gli furon trovate addosso, risponde non ricordare con precisione tutto ciò che fu rinvenuto nelle sue tasche, ma doversene essere l'esatta indicazione nel verbale; rammentare bensì di avere indosso in quel giorno alcuni manifesti per l'impresa degli asfalti, ch'egli aveva in comune col coaccusato Torassa. — Richiesto dal pubblico ministero, per l'organo del presidente, come fece a riconoscere nell'atto di affronto Vincenzo Errichiello, mentre egli sostiene di non conoscerlo precedentemente, ha risposto che non ne sapeva il nome, ma lo conosceva di figura, e perciò potè indicarlo nell'atto di affronto.

È chiamato in secondo luogo FRANCESCO CATALANO, e si dà lettura de' suoi interrogatorii e del costituto. Richiesto opportunamente dal presidente, egli fa osservare che l'ultimo interrogatorio, nel quale si parla del progetto di fare acquisto di vipere, manca della sua sottoscrizione, e soltanto per errore ha potuto essere inserito in processo; e dalla ispezione oculare del suddetto atto risulta esser vera la mancanza di firma. Il Catalano conferma gl'interrogatorii; e ratifica il costituto, meno per la parte che riguarda i cartelli, e facendo ritorno a'suoi primi detti, conviene di averli copiati, e di esser di suo carattere le copie affidate al Vellucci, affinchè le affiggesse; ma sostiene che nol fece in un fine criminoso, ma per impedire una *dimostrazione* reazionaria. Domandato dal presidente come mai s'inducesse a copiare de' cartelli *incendiarii*, con la massima ingenuità risponde che non gli sembrarono tali, forse per non averli abbastanza considerati. Ripete il Catalano in discarico della sua coscienza di non aver avuto mai relazioni col Settembrini e con gli altri detenuti di Santa Maria Apparente, e di non aver mai fatto leggere i suoi cartelli al Poerio, ch' egli non ha mai veduto o conosciuto, e che lo disse per millanteria e per darsi tuono in presenza di coloro ch'erano venuti in sua casa per copiarli.

Conviene delle sue strette relazioni col Giordano e col Sessa, ma nel fine di attivare un circolo *costituzionale*, come gli si dava a credere, com'egli ha costantemente sostenuto e come ha provato. Mentre il presidente detta le aggiunzioni del Catalano, sorge il Poerio e gli fa rispettosamente osservare che per la parte che lo riguarda, il dichiarante non ha fatto che ripetere e confermare ciò che aveva detto non appena fu interrogato nel castello, cioè ch' egli si lasciò sfuggire di bocca quel mendacio per vana iattanza e per troncare la disputa sorta con l'*eruditissimo* Piterà circa il merito letterario di quel famoso testo, pronunziò il nome del Poerio, ch'egli non conosceva affatto, dando falsamente a credere che l'avesse approvato. Il consigliere Morelli fa eco all'osservazione del Poerio, ed il presidente dispone che sia fatta menzione della ratifica del Catalano nel processo verbale in conformità di quella osservazione.

Segue l'interrogatorio di NICOLA MUTO domestico al servizio dell'assente Giordano. Egli ritratta in parte le sue dichiarazioni, spiegando, che fu spedito dal padrone al duca Carafa per un oggetto indifferente e che si recò a S. Maria degli Angeli per semplice diporto. Richiamato dal presidente alle sue dichiarazioni scritte narra, che egli fu tenuto per cinque giorni nella più completa oscurità, e che il tenente Santo Vito che egli conosceva per aver servito la sua famiglia, nel compassionarlo gli disse, che se non firmava quel che voleva il commissario, sarebbe stato rovinato per sempre; così fu costretto ad obbedire ciecamente a quanto gli era imposto. Domandato dal presidente, perchè non aveva ritrattato i suoi interrogatorii quando fu chiamato al costituto in presenza della gran corte, risponde che gli durava la paura, e temeva di essere trattato come lo era stato nel castello. Interrogato come fece a riconoscere nell'atto di affronto il Pironti mentre sostiene che gli era ignoto, risponde, che il commissario lo prevenne di toccare con la mano quello tra' quattro individui disposti in fila che non aveva mustacchi; ed egli atterrito dalle precedenti minaccie, così fece.

Seguono gl'interrogatorii del COCOZZA e del BRANCACCIO. Il primo conferma il costituto, nel quale ha disdetto le sue dichiarazioni innanzi all'istruttore barone Arnone. Soggiunge ch'egli dovè firmare quelle dichiarazioni senza poterle leggere per vedere se contenessero la verità, e solo a questa condizione ottenne di uscire da un orribile criminale. Dichiara che il suddetto commissario voleva per forza che dicesse essere il Nisco cassiere della Società, ma egli non volle gravarsi la coscienza di un mendacio, e vi si rifiutò, mentre il suddetto signore gli era affatto ignoto. Allora il commissario lo rimandò bruscamente in carcere, e dopo due giorni il cancelliere gli fece sottoscrivere la sua dichiarazione, senza permettergli di leggerla.

Si alza il Nisco e dice di non riconoscere ritrattazioni, e di non sapere se il Cocozza per iscagionarsi di una calunnia ne commettesse un'altra; sapere soltanto essere il Barilla nell'obbligo di rendergli conto dell'abuso che avea fatto del suo nome, e però richiedere che il Cocozza indicasse con precisione il giorno che ebbe luogo l'appuntamento a Capodimonte. Il presidente lo avverte non poter dar luogo ora a simili domande e rimanergli intero il diritto di farlo quando sarebbe chiamato all'interrogatorio.

Il BRANCACCIO (uomo di 70 anni ed il più vecchio tra gli accusati) conferma il costituto col quale ha ritrattato l'interrogatorio, e concorda pienamente col Cocozza nell'attribuire al commissario Arnone il proponimento di ottenere con seduzioni e minaccie la dichiarazione di essere il Nisco cassiere della società.

L'ultimo chiamato è il VALLO, antico gendarme. Egli ritratta il suo interrogatorio nel quale asseriva di aver cercato di penetrare nella setta dietro il consiglio di un Domenico Mercurio, agente segreto del governo, al quale rendeva conto di tutto, e si riporta al suo costituto, aggiungendo esser pienamente falso quanto ha asserito sul conto del Bracco. — Alle quattro meno un quarto l'udienza è sciolta, e gli accusati sono ricondotti con le manette nel sottoposto carcere.

(*Nel foglio di lunedì pubblicheremo la relazione dell'udienza sesta*).

Giudicii dei giornali francesi sulle ultime risoluzioni dell'Assemblea legislativa.

Il *Débats* fa osservare che la discussione della legge sulla stampa continua a presentare il medesimo spettacolo di confusione e d' incoerenza. O noi c' inganniamo a gran partito, dice questo foglio, o una legge fabbricata a colpi di emendamenti contradditorii e disparati sarà di una esecuzione complicatissima. Lo stesso giornale insiste sulla questione che egli ha già messo innanzi, cioè se si vorrà accordare ai giornali un termine ragionevole per mettersi in regola col nuovo codice.

— Il *Constitutionnel* disapprova la risoluzione presa dalla Assemblea di trarre in giudicio il giornale *Le Pouvoir*, e si esprime in questo modo: « Ci duole il dirlo, ma questa ci sembra una risoluzione presa *ab irato*. Noi siamo tanto più autorizzati a portare questo giudicio in quanto che una voce si è alzata nell'Assemblea contro il nostro articolo di stamane. Questa la è poi una suscettibilità, un' intolleranza eccessiva! Cos'abbiam detto infatti? Noi abbiamo annunciato la proposta di proroga deposta da alcuni membri dell'Assemblea, ed abbiamo tentato di tranquillare la scrupolosità più o men sincera di quelli che sostengono essere dovere dei rappresentanti di sedere tutto l'anno senza interruzione, perchè ricevono un'indennità cotidiana. Non si conosce il partito che professa questa dottrina? Non siede egli sui banchi dell'Assemblea? Son questi gli uomini cui rispondevamo. Sono essi che vogliono la permanenza del Parlamento, perchè sanno che la tribuna non è minor eccitatrice della stampa, ed è la permanenza dell'eccitazione politica ch'essi desiderano.

— L'*Opinion publique* approva la risoluzione presa dalla Assemblea contro il giornale *Le Pouvoir*. Essa fa a tale proposito le seguenti riflessioni: L'Assemblea, la vigilia del giorno in cui deve discutere la sua proroga, fece un atto di forza e scelse con ragione il giornale che più apertamente nega i di lei diritti e che pareva avere un brevetto d'impunità. Ma credete mo' che se la disposizione difesa dal nostro amico, il sig. Laboulie, fosse stata in vigore, si sarebbe dovuto procedere contro simili articoli? Sotto l'articolo che giudica con tanto alto disdegno l'Assemblea si sarebbe dovuto mettere un nome, ed allora una delle due: o il nome doveva essere d'un uomo di valore, ed in tal caso egli avrebbe pensato due volte prima di porlo in discredito; od era il nome di un avventuriere di stampa, ed avrebbe bastato a fare giustizia dell'articolo che l'Assemblea è obbligata di giudicare nella sua tornata di giovedì venturo. Si sarebbe saputo qual era l'alta intelligenza e la luminosa vita che permettevasi di giudicare con tale disdegno l'Assemblea nazionale uscita dal suffragio universale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto dal 12 luglio ha nominato:

Delitala-Boyl cav. Vittorio, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Bertolino avv. Carlo, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Cavallo avv. Ottavio, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Susa, a sostituto avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Brizio avv. Angelo, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Saroldi avv. Lorenzo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto sovrannumerario avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Bicchi barone Antonio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Mondovì;

Bonvicino avv. Vittorio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Mondovì;

Inviziati avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Pinerolo;

Fiorito avv. Gioachino, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice aggiunto a quello di Torino;

Bocca avv. Pietro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d' Alba, a giudice aggiunto a quello di Torino;

Usseglio avv. Giovanni, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice aggiunto in quello di Torino;

Garbasso avv. Luigi, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo;

Isnardi avvocato Leone, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Alba;

Denina avvocato Giuseppe, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo.

VERONA, 15 *luglio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto* Mi affretto di parteciparvi una notizia a mio credere interessante. Si dice generalmente che il sig. cons. ministeriale Schwind sia richiamato a Vienna, e che fino all'attuazione degli uffici centrali di finanza in Milano e Venezia, in via provvisoria verrà istituita una sezione camerale sotto la presidenza del tanto leale e benemerito conte Strassoldo, composta di quattro consiglieri, che voglionsi essere i signori Bennati, Fietta, Acqua, ed un quarto lombardo di cui non rammento il nome.

MILANO. — Leggesi nell'*Era Nuova* del 17. Sappiamo essere arrivato e diramato agli uffizii giudiziarii il nuovo regolamento di procedura penale basato sulle difese orali e pubbliche. Si spera che quanto prima verrà messo in esecuzione, come lo è già in altre parti della monarchia.

LUCCA, 15 *luglio*.— Scrivono allo *Statuto*. A questo battaglione austriaco sono arrivate le medaglie mandategli da Pio IX, per avere i soldati che lo compongono preso parte a non so qual fatto in Romagna. La corte regia ha pronunziato la sentenza nel processo dei 13 imputati nei fatti di Capannori. Secondo questa sentenza Farri, Giovanetti e Guidotti sono condannati a 56 mesi di carcere a Volterra; Biagini contumace alla stessa pena; assoluti Martelli, Torre e Belli, ma sottoposti alla vigilanza della polizia; condannati a 90 mesi di ergastolo i fratelli Roberti; a 6 mesi di carcere Bartolomei.

ROMA, 13 *luglio*. — Il *Giorn. di Roma* contiene un decreto del 27 giugno che mette all'indice de' libri proibiti le seguenti opere:

Operette morali del conte Giacomo Leopardi.

L'État et les Cultes, ou quelques mots sur les libertés religieuses.

Humble remonstrance au R. P. Dom. Prosper Guéranger abbé de Solesme sur la troisième lettre à M. l'Evêque d'Orléans, par M. H. Bernier, vicaire général d'Angers.

Histoire de l'école d'Alexandrie, par M. Vacherot.

L'Égypte pharaonique, ou histoire des institutions des Égyptiens sous leurs rois nationaux, par D. M. J. Henry.

Crux de cruce. Il Messia, o la riedificazione e purgazione della Chiesa, e la conversione degli ebrei.

Lettres sur l'interprétation des hyéroglyphes égyptiens, par Michelange Lanci.

Lettere filosofiche della marchesa Marianna Fiorenzi Waddington.

— Il *Giornale di Roma* pubblica una notificazione con cui è istituita una premiazione annua di emulazione pei tessuti di seta e di seta mista, di cotone, e di cotone e lana.

ESTERO.

STATI UNITI. — Uno dei corrispondenti della *Tribune* di Nuova-York, membro della società degli amici, scrive ai 9 dall' Indiana, intorno ad immensi tratti di praterie destinati agli emigrati:

« Veggo nei fogli che migliaia di poveri senza tetto traggono alle nostre rive, e, grazie a Dio, esse sono abbastanza capaci per accoglierli. Negli ultimi giorni ho veduta tanta terra soda che potrebbe mantenere mezza Europa. Partii da Lafayette (nello Stato d' Indiana) in cerca di terra vacante e di quei naturali vantaggi, di cui non si erano ancora impossessati i coloni e gli speculatori. Dalla provincia di Warren entrammo negli Illinesi e per 18 o 20 miglia percorremmo il più bel paese che mai si possa vedere. Alto e fatto a onde, avente solo quà e là qualche palude, che si potrebbe agevolmente asciugare. Alcuna di queste paludi giace a poche miglia da boschi, che si potrebbero acquistare a 3 fino a 10 dollari per acre! Questa grande prateria è lunga da 18 a 20 miglia, larga 14. Per uso di mulini si potrebbe servirsi del vento. Il grano vi prova benissimo. Le rive smaltate di fiori, i cervi selvaggi che scuotevano le loro grigie corna fra i verdi pascoli, le folte masse entro cui le ruote penetravano, le severe bellezze di questa terra dell'Oceano non si possono descrivere.

Esse delizieranno i poveri emigrati ove venga loro fatto di potersi stanziare in questa terra. Io credo che se si formerà qui una colonia o stabilimento o villaggio, per non dire una società, se ciascuna famiglia potrà assicurarsi una porzione di terra, in pochissimi anni il paese prospererà come in qualsivoglia altro luogo.»

— Si medita un progetto di esposizione dei prodotti di tutte le nazioni, che avrà luogo alla Nuova-York nel 1852. Si ha intenzione di trasportar in questa città una parte degli oggetti che si esporranno a Londra nel 1851. Se si colorisce, come siam certi, questo disegno, i manifattori europei guadagneranno assai.

(*Times*).

TURCHIA. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* del 16 corrente:

Col piroscafo di ieri ci giunsero notizie da Costantinopoli del 5. Dal *Journal de Constantinople* si ha che il 29 giugno S. A. il sultano ricevette in udienza gli ambasciatori d'Inghilterra, di Francia e di Russia. Sir Stratford Canning prese la parola in nome de'suoi colleghi, felicitando il sultano del suo ritorno e delle dimostrazioni di omaggio a lui tributate ovunque dai suoi sudditi, qual guiderdone delle solerti sue cure per la loro prosperità. Il sultano manifestò la sua soddisfazione per le cortesi espressioni del corpo diplomatico e per l'accordo che regna fra il suo governo e le potenze amiche sì degnamente rappresentate presso lui, dopo di che s'intrattenne con ciascuno degli ambasciatori. -- Il 4 corrente l'ambasciatore russo, signor Titow, ebbe una conferenza col ministro ottomano degli affari esteri.

Le *Gazette de l'Ètat* pubblica un decreto, in forza del quale la comunità greca potrà d'ora innanzi pagare direttamente al tesoro l'imposta personale, senza essere obbligata ad obbedire agli ordini di qualsiasi delegato governativo, il che per lo passato dava occasione a frequenti abusi. Questa misura riescì molto ben accetta ai Greci, che (a quanto dice il *J. de Constantinople*) ricevono giornalmente non dubbii contrassegni di sollecitudine per parte del governo ottomano. -- Secondo un giornale, la Porta si occupa attivamente di vari progetti intesi ad ampliare i mezzi di comunicazione nell'impero e a migliorare l'agricoltura.

Da Scio abbiamo in data del 3, che il giorno precedente era entrata in quel canale la divisione navale del capitano pascià, composta di 4 vascelli, 1 fregata ed un piroscafo, i quali si ancorarono alla costa di Cismè.

Una corrispondenza di Sira del 10 annunzia che il 5 si eran veduti passare alcuni navigli a vela ed un piroscafo, diretti verso ponente, e che quantunque per la distanza non si potesse distinguerne la bandiera, ritenevasi fossero ottomani, diretti (a quanto dicesi) per Tunisi. Si può credere con qualche probabilità che fosse appunto la divisione navale del capitano pascià, di cui però non ci consta la partenza da Cismè.

Il signor di Lamartine giunse il 29 giugno, unitamente alla sua famiglia e a due amici, in Smirne, d'onde partì la sera stessa per Costantinopoli. Il *Journal de Constantinople* ci annunzia che l'illustre poeta arrivò in quella capitale il 1 corrente, ma non prese alloggio in città, preferendo di rimanere a bordo del piroscafo *Oronte*. Egli disponevasi a partire fra qualche giorno alla volta di Smirne.

GRECIA. -- Da Atene ci riferiscono in data del 9, che l'indipendenza della chiesa greca venne riconosciuta per parte del patriarca di Costantinopoli, da cui essa dipendeva. Il governo ottomano, a cui fu sottoposto tale oggetto, pose in opera la propria influenza perchè fosse definito al più presto in modo favorevole. -- Il 7 era giunta al Pireo la fregata francese *Pandore*, con a bordo il vice-ammiraglio Tréhouart. Nel giorno seguente fece vela per Napoli il brik *Sentinelle*, ed arrivò da Costantinopoli il piroscafo inglese *Porcospino*, che, a quanto è voce, proseguirà per Malta. Si attende il piroscafo inglese *Spitfire*, che darà il cambio al *Tartarus*. Il giorno 8 giunse da Malta il vapore postale francese, sul cui bordo trovavasi il ministro di Francia signor Thouvenel, che si recò ad Egina onde scontarvi la quarentana. -- Secondo il *Secolo*, il re Ottone avrebbe ricevuto una lettera autografa dal sultano, concernente la vertenza anglo-greca, e al sig. Persiany, incaricato d'affari russo, sarebbe pervenuto un importante dispaccio del conte di Nesselrode riguardo le cose interne della Grecia. -- Il maggiore Morandi, assolto ad unanimità dal consiglio di guerra di Nauplia, è giunto in Atene. — I deputati si affrettano a compiere la votazione del bilancio per ritornare nelle loro provincie, onde occuparsi delle nuove elezioni.

(*Oss. Triest.*).

INGHILTERRA. — Il condannato Pate fu condotto alla prigione di Millbank. Dicesi che non lo abbiano assoggettato alla solita disciplina di quella prigione. Non gli tosarono i capelli, conserva i suoi abiti, ed invece di una cella egli occupa la camera d'un ufficiale della prigione. Perchè? (*Daily-News del* 15).

— Il *maire* e la municipalità di Tamworth hanno testè diretta la lettera seguente al signor Roberto Peel baronetto:

« Signore. I sottoscritti elettori del borgo di Tamworth, pur deplorando il tristo avvenimento che li privò improvvisamente del loro rispettabile ed amato rappresentante, vedono approssimarsi l'ora in che saranno chiamati ad esercitare nuovamente il loro dritto elettorale. Perciò vi pregano di accettare la candidatura che vi offrono, e sperano che li rappresenterete nella Camera dei comuni senza che sia pur bisogno che voi veniate alle elezioni.

(*Morning Hérald del* 15).

PORTOGALLO. — *Leggesi nel* Times *dei* 15 *la seguente corispondenza colla data di Southampton*, 14 *luglio.*

Il *Montrose* della compagnia peninsulare ed orientale è giunto qui nel pomeriggio colle valigie di Spagna e Portogallo. Partito di Gibilterra ai 4, toccò Cadice al domani, Lisbona ai 9 e Vigo agli 11, ma non ebbe comunicazione con Oporto.

La corte portoghese era partita per Cintra, e più ministri stranieri l'avevano seguita, e fra gli altri l'incaricato d'affari inglese.

Essendo grande il caldo, le Cortes votavano alla corsa le provvisioni più indispensabili, onde la sessione potesse venir chiusa ai 15.

La fregata e il vapore americano sono ancora nel Tago, e credesi che il signor Clay chiederà il suo passaporto per essersi rigettati i suoi richiami. Il commodoro Martin è sempre nelle acque portoghesi col *Prince-Régent*, *Leauter*, *Phaeton*, *Arethusa*, *Arrogant*, *Encounter* e *Conflict*. Ai 2 fuvvi un abboccamento fra i conti Thomar e Tojal col signor Clay assistito dal signor Martin agente consolare degli Stati-Uniti. L'indomani la regina presiedè il consiglio di Stato, e la deliberazione che vi si prese è la seguente: Ammessione della pretesa di 91 mila dollari, protesta contro l'esorbitanza di altre pretese e il poco fondamento, per non dir ingiustizia, dei principii su cui sono fondate, rifiuto formale di ammettere il richiamo per la perdita del corsaro *Generale Armstrong*, e menochè non siavi coazione o decisione del re di Svezia o di qualsivoglia altra potenza marittima a cui il gabinetto portoghese vuole si sottometta l'affare. Trattasi dunque di 132,m. dollari di cui il governo portoghese non vuole che in alcun modo si parli. È probabile che il riconoscimento del debito di 91 mila dollari non impedisca il signor Clay di chieder i suoi passaporti, e sarebbe desiderabile che il congresso degli Stati-Uniti si opponesse a che si trattasse col Portogallo diversamente che con arbitramento.

P. S. Come credeva, il signor Clay nella sua risposta al conte di Tojal insiste sull'admissione della pretesa relativa all'*Armstrong*. Nella residenza del conte di Thomar ebbe luogo un consiglio di gabinetto fino a mezzanotte per dar opera alla risposta a fare alle esigenze del signor Clay. È probabile che il governo non ammetta la pretesa. Nella Camera dei deputati fuvvi grande indegnazione cagionata dalla notizia della morte sotto il bastone di un soldato giunto ai 19 giugno a Pennamaura, a 40 leghe da Lisbona. Il governo in tutto quel lasso di tempo non aveva udito nulla di quell' avvenimento.

SPAGNA. — Il governatore di Cadice fu destituito per aver imprigionato il luogotenente Kaimer, agente del nostro ammiragliato. Negli archivi di città s'è fatta menzione del fatto. Gli Spagnuoli hanno formata ivi una squadra di 6 vele, destinata ad evoluzioni nel Mediterraneo per istruzione degli ufficiali più giovani.

(*Daily-News*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa del* 16 *luglio.*

La tornata è aperta ad un'ora e mezzo.

Segue la discussione sul progetto di legge riguardante la cauzione pei giornali ed il bollo degli scritti periodici e non periodici.

L'Assemblea è rimasta all'art. 16, il cui solo ultimo paragrafo è adottato.

Il signor D'Adelsward propone un emendamento, il quale viene rigettato.

L'art. 16 per ultimo viene adottato.

« Art. 17. Chiunque, fuori dell'editore, vorrà far trasmettere un giornale, uno scritto dalla Posta sarà obbligato a pagarne l'affrancamento in ragione di 5 cent. o di 2 per foglio, secondo i casi previsti dalla presente legge. Il giornale sarà segnato alla partenza di un bollo indicante un tale affrancamento, in difetto al suo arrivo verrà tassato come una lettera semplice. »

Adottato.

« Art. 18. Verrà fatta rimessa di un centesimo per ogni foglio di giornale che sarà trasportato e distribuito a spese dell'editore nell'interno della città o a Parigi nel piccolo circondario. Le condizioni da osservarsi per godere di questa remissione verranno stabilite da un ordine del ministro delle finanze. »

Il signor F. de Lasterye propone di aggiungere alla fine del primo paragrafo queste parole: « o venduto sulla pubblica strada. »

Il signor Labordère membro della commissione dice che l'emendamento è inutile.

Il signor de Lasterye propone questo sotto-emendamento: « Ogni autorizzazione amministrativa per la distribuzione e la vendita sulla pubblica via sarà di diritto comune a tutti i giornali. »

Il signor Labordère respinge l'emendamento, egli dice che l'amministrazione deve vegliare alla pubblica tranquillità e per lo stesso diritto la polizia deve permettere per la strada la tale o tal'altra canzone ed escludere quelle che le pare.

Il signor generale Lamoricière. Trattasi di applicare ai giornali il principio dell'eguaglianza in faccia alla legge. Non lo intaccate; trattasi della giustizia che ognuno ha nel cuore. Temete di vedere l'opinione ritirarsi dalle vostre leggi, se esse non hanno per base la giustizia e l'eguaglianza. Non trasportate nella polizia il principio di giustizia che deve trovarsi nella legge. Io appoggio l'emendamento, solo vi aggiungerei in ultimo: *sottoposti alla stessa cauzione.* Signori, tra questi giornali venduti colla protezione dell'amministrazione, ve ne sono molti, quasi tutti che domandano una revisione della costituzione, una revisione anzi tempo. Gli uni annunciano che a quell'epoca presenteranno la bandiera bianca come *soluzione*, altri, la famiglia d'Orleans. Il partito repubblicano chiederà il mantenimento di ciò ch'esiste, poichè la Repubblica è la sola forma governamentale che abbia resistito ai più forti assalti della strada, poichè ella sola non scappa nel giorno del pericolo, ella sola non ricusa battaglia nel dì della pugna (*benissimo a sinistra*).

Il ministro dell'interno. Io non credo di dover rispondere a questa ringhiera che agli argomenti in favore dell'emendamento. Ma l'oratore si è gettato in altre eccentricità. Egli si gettò in supposizioni precoci di revisione della costituzione. La costituzione ha stabilito essa medesima le forme e l'epoca della revisione. Noi non dobbiamo ora occuparcene. Io profitto dell'occasione per ispiegare come il giornale *Le Pouvoir* potè essere venduto ieri sera ancora. La proibizione venne ieri comunicata all'ufficio di quel giornale e ritiratane l'autorizzazione. Ma alcuni distributori se ne erano in possesso, essi vendettero di buona fede e l'autorità non ha creduto di dover agire contro di loro (*benissimo*).

In seguito il ministro combatte l'emendamento e dice che esso sarebbe l'abolizione della disposizione la più essenziale della legge del 16 febbraio 1834. Il principio d'eguaglianza innanzi alla legge non è per nulla impegnato nella questione. L'autorizzazione è necessaria per vendere sulla pubblica via.

Il signor Bancel pretende che siavi chi vegli alla revisione della costituzione; veglia il popolo. Del resto egli appoggia l'emendamento, e pensa che esso entri perfettamente nel dominio della legge (*ai voti*).

A sinistra. Lo squittinio di divisione!

Eccone il risultamento: *Votanti* 599; per l'emendamento 263, contro 336. L'Assemblea l'ha rigettato.

Il signor Gonin depone il bilancio delle entrate pel 1851.

Il signor di Montalembert a nome della commissione de' congedi, rende conto dell'esame della proposizione della proroga. Il rapporto conclude per una proroga di tre mesi da principiare col 14 agosto venturo. Egli fa l'enumerazione delle leggi votate dall'Assemblea dopo il suo ritorno sono 228. L'Assemblea trasse felicemente a fine le questioni interne ed esterne. La discussione della proposta viene fissata a domani.

L'Assemblea ritorna alla legge sulla stampa.

Il signor Teodoro Bac, con un sotto-emendamento domanda che non venga accordata alcuna autorizzazione di vendita sulla pubblica via. Il sotto-emendamento viene preso in considerazione ed inviato alla commissione.

« Art. 19. Un regolamento determinerà il modo d'applicazione del bollo sui giornali o scritti, il luogo ove dovrà indicarsi il giorno della loro pubblicazione, il modo di piegatura, in fine le condizioni da osservarsi per impostarsi dagli editori che vorranno approffittare dell'affrancamento.»

Il signor Barthélemy S.t Hilaire propone il seguente emendamento: « Per gli scritti non periodici sottoposti al bollo, gli editori avranno la facoltà di non far bollare che al sicuro ed a misura della vendita. Un regolamento determinerà i mezzi di esecuzione.»

Il ministro combatte l'emendamento a cagione dei frodi cui darebbe luogo.

Il signor Barthélemy persiste.

L'emendamento è posto ai voti e rigettato.

(*La seduta continua*).

Parigi, 16 *luglio*. — Fra noi tutto è affare di moda; così adesso siamo in piena *areostatomania*.

Ieri eravi ballo nel campo di Marte, all'Hypodrome, alle Asnières, ed ecco che oggi si veggono su tutte le cantonate affissi colossali coi quali s'invitano i parigini, dirò meglio tutti i francesi ad una sottoscrizione nazionale per la costruzione del primio naviglio aereo che deve servire a percorrere l'atmosfera. Il costruttore di questo nuovo naviglio, il sig. *Pétin* non domanda che 200ₘm. fr.; bagatelle per un impresa di tanta importanza!

Il sig. Pétin pretende che il suo bastimento, sostenuto nell'aria da 4 o 5 areostati, potrà trasportare 500 uomini; anzi quest'immensa macchina con tutto il suo materiale potrà essere diretta a volontà. Figuratevi di grazia che, in caso di sedizione, un battaglione intiero con armi e bagagli venga a cadere dalle nubi nel bel mezzo dei tumultuanti! Non sarebbe questo un bel ritrovato? Bisogna sperare che in Francia vi saranno ancora 200ₘm. curiosi disposti a pagare ciascuno un franco per l'esecuzione della macchina del signor Petin.

— 15 *luglio*.— Parigi gode di una tranquillità maravigliosa. Oggi, giorno di domenica, non si vedono che abiti di festa e famiglie intiere andar in cerca di vetture, troppo rare ormai per i dilettanti delle partite campestri. E non vi parlo già delle masse di emigranti che sono partite coi convogli di ieri sera e di questa mattina.

Questa tranquillità, questa mania di divertimento saranno mai durature? Il governo lo spera. Si conta molto sulla proroga dell'Assemblea per consolidare la fiducia e ridare agli affari quello slancio, quella tranquillità che tanto stenta a ritornare dopo questi due ultimi anni. E non è quello il solo vantaggio che si spera da questa sospensione dei lavori dell'Assemblea. Si crede che i dipartimenti infonderanno ai loro rappresentanti le idee che essi hanno, o che loro si suppone intorno alla necessità di una pronta consolidazione del potere; si vive nella persuasione che i deputati conservatori acquisteranno nelle loro vacanze la convinzione che, senza d'una prolungazione della presidenza di Napoleone, non v'ha che confusione, incertezza e pericolo.

Fra gli uomini importanti che sembrano fin d'ora ben decisi a far prolungare i poteri presidenziali, bisogna citare il sig. Thiers. Una riunione ebbe luogo in casa sua questi ultimi giorni, e là disse esplicitamente che bisogna per ora aggiornare tutte le speranze e tutti i progetti; che non v'ha ancora niente di maturo, niente di possibile, e che il solo presidente può salvareci dalla guerra civile. Tutto induce a credere ch'entro tre mesi quest'idea avrà fatto nel Parlamento numerosi proseliti.

I Rossi sanno che su questo terreno possono farsi dei riavvicinamenti, ma non perdono perciò coraggio. Dicono che se il presente loro sfugge debbono raddoppiare d'attività per assicurarsi l'avvenire. Essi pertanto si sforzano di costituire le società segrete in tutti i punti d'Europa. Il comitato di Londra non ha altra preoccupazione, e Mazzini, il quale è sempre in giro, sembra esser l'anima di questa riorganizzazione.

Gli intriganti non perdono tempo, e se li si lascia fare la ricostituzione non tarderà a comparire sotto forme formidabili.

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *luglio*. — Una deputazione si è recata stamane al castello di Sans Souci per felicitare il re della sua guarigione. La deputazione fu introdotta in una sala a pian terreno. Il re fu accolto con entusiasmo; egli era accompagnato dalla regina. L'oratore della deputazione diede lettura dell'indirizzo. S. M. rispose:

« Signori! Io finora non fui solito accogliere simili manifestazioni, nè sollecitarle. Tuttavia mi valgo volontieri di quest'occasione per presentarmi dinanzi ad un numero considerevole dei miei buoni e fedeli abitanti di Berlino, per dir loro ch'io non ho mai messo in dubbio la lealtà della maggior parte di loro. Se io, seguendo l'usanza antica, non sono rimasto nelle mura di Berlino, questo proviene da altri motivi. Fra voi s'annida tuttora una banda malvagia, e perchè voi sappiate a chi voglio alludere, mi basterà di mostrarvi il braccio (*il re fa vedere il suo braccio bendato*) e di rammentarvi gli eventi di questi ultimi anni. Sgraziatamente le autorità municipali non hanno compreso com'io avrei desiderato la gravità della situazione.

« Questo io vi ho voluto dire come condizione del mio ritorno, ma siccome non ho ancor preso una tale risoluzione ch'io godo infinitamente di potere in questa occasione dichiarare alla grande massa dei miei fedeli berlinesi ch'io non nutro contr'essi il menomo rancore, perchè so che anche nelle più tristi giornate del marzo 1848 i cittadini fedeli hanno dapprima avuto il sopravvento, e malgrado tutte le nostre disgrazie, le cose promettevano di prendere un aspetto più favorevole, ma non durò pur troppo, e non ne furono cagione i borghesi. Allora io mi sono trovato rispetto alla città in una situazione che mi obbliga a tenermene ancor lontano. Bisogna pur che io lo dica, ma ripeto ch'io mi rallegro di cuore di poter esprimere i miei voti e profferirvi i miei ringraziamenti per le belle parole ch'io ho qui udite, e che non gradirei se non sapessi che sono sincere e leali. Lo ripeto ancora; io sento il bisogno di dirvi quanto mi rallegra questa prova della vostra lealtà.»

Dopo alcune parole di risposta dell'oratore della deputazione, tutti i membri della deputazione furono presentati al re che conversò con loro. Quando si ritirarono il re disse ancora: «Io spero che se ritorno a Berlino la manifestazione dell'esultanza non sarà spinta troppo lungi.»

— Scrivono da Dresda in data 9 luglio: La Dieta dei principati di Hanhalt-Dessau e Anhalt-Köthen si è riunita stamane. Essendosi manifestato una viva opposizione al ministero, il ministro Gossler dicharò ai rappresentanti che la Dieta era rimandata.

— La *Gazz. di Karlsruhe* contiene nel suo numero del 14 il proclama del granduca di Baden alle sue truppe, che debbono trasferirsi in Prussia. Ecco qualche passo di questo proclama: « Soldati! La sciagurata rivolta dell'anno scorso cui con danno della patria prese parte il maggior numero delle mie truppe, hanno compromesso in Alemagna la confidenza nella fedeltà di quelle milizie.... Una buona e pronta riorganizzazione dell'armata è una condizione vitale dell'indipendenza e della libertà della patria.»

« I nemici del nostro ordine politico v'insinuano che siete mandati in un altro paese per ispirito di vendetta; soldati! la mia vita vi fa fede che la vostra partenza è dettata dal più puro patriottismo. Soldati! figli diletti del paese! Mentre vi do un addio cordiale, io vi dico: onorate il nome di soldati badesi, cancellate l'obbrobrio inflittovi dai vostri compagni traviati.»

Il proclama è datato di Karlsruhe 11 luglio.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE-SICCARDI.

Annone, azioni 100. Gambolò 100. Avigliana 50. Spigno 60. Cairo 50. Occimiano 100. Carmagnola 100. Castelletto Stura 50. Nichellino 40. Costigliole 50. Susa 100. Venaus 25. Novalesa 25. Mompantero 25. Ferrera 25. Lesa 50. Pamparato 50. Monticelli d'Alba 30. Cambiano 60. Montanaro 60. Novi 200. Erli 40. Vestignè 100. Lerici 100. Bassignana 60. Polonghera 50. Cavour 50. Felizzano 40. Cortandone 40. Lanzo 30. Quigliano 100. Monesiglio 30. Dronero 100. Serralunga 20. Trumello 20. Cerano 100. Andorno 20. Leyny 50. Volpiano 100. Chiusa (Cuneo) 100. Nicorvo 50. Loano 200. Scarena 50. Castelletto Scazzoso 50. Ceretto 50. Ceva 100. Dego 50. Castagnole Monferrato 50. Cervesina 100. Saluzzola 100. Costigliole d'Asti 21. Almese 20. Villa Almese 20. Poirino 50. Agliè 50. Sassello 50 Andezeno 50. Garsiglione 40. Settimo Torinese 50. Roccavione 40. Murello 100. Cagliari 400. Brondello 50. Castelnuovo d'Asti 60. Biella 200. Borgo Lavezzaro 100. Castiglione 40. Rocca de' Baldi. 50. Mollare 50. Chieri 100.

Della Savoia si sarebbero sottoscritti i municipii di Contamines-sur-Arve, Neydens, Vulbens, Frangy e Touvet. Non se ne ha sinora la cifra delle azioni prese.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 *luglio.*

Gammel Houston Gio. inglese, ufficiale da Milano. — Blommer Giacobbe svezzese, pittore, da Genova. — De Zavala Nicola di Spagna, possidente, da Firenze. Brinas Francesca id. — De Durnavetia Gius. id., prete, id. — Naetniens Pietro di Anversa, negoziante, da Parigi. — Wartheimstein Carolina di Vienna, signora, da Milano. — Trigona di S. Elia di Palermo, possid., da Livorno.

Partiti il dì 18 *luglio.*

Scott Shomas Peaton di Liverpool, architetto, per Nuova-Jork. — Dobel Federico di Baviera, teologo, per Toscana. — Jenisch Giangiacomo id., possid., per Milano. — De Zavala Nicola di Spagna, id., per la Svizzera. — De Durnavetia Giuseppe id. — De Brinas Francesca id. — Zappala Bozzomo Pio di Catania, cav., per Lombardia. — Valcarenghi Fortunato di Crema, possid., per Ciamberi.

DECESSI *del* 18 *luglio in Torino.*

N. 16.

Dal 1 gennaio, totale 3392.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 19 *luglio.* — Lo spoglio delle elezioni comunali è compiuto. I consiglieri che dovevano rinnovarsi erano 25.

Risultarono eletti i seguenti:

Durazzo Cesare, Pallavicini Ignazio, Pareto Lorenzo, Elena Domenico, Federici Nicolò, Leonini David, Assereto Domenico, Viani Francesco, Parodi Adolfo, Grillo Giacinto, Grillo Stefano, Bonavino Cristoforo, Farina Paolo, Gavotto Nicolò, Balbi Giuseppe notaio, Erminio Marcello, Gambaro Pietro, Mongiardino Antonio, Castiglione Giacomo, Collano Alessandro, Passano Bartolommeo, Centurione Stefano, Accame Fabio, Gattorno Francesco, Beretta Pietro.

Rimanendo escluso il signor *Collano Alessandro* per motivo d'affinità col signor Carlo Grendy già consigliere, si procederà a nuovo squittinio di ballottaggio fra i due che immediatamente dopo ottennero maggior numero di suffragi, e sono: — Sauli Nicolò, Denegri Felice.

— Il sig. Angherà profugo napolitano, del cui sbarco a Genova abbiamo parlato nel numero di ieri, scrisse al *Corr. Merc.* una lettera spiegativa delle circostanze del suo imbarco sul vapore francese il *Solon.* In seguito alla quale il *Corriere* stampa il seguente articoletto.

« Rimane pertanto abbastanza salvaguardato anche ne'suoi particolari il contesto del citato articolo; e solo, seguendo il nostro sistema di perfetta imparzialità, notiamo che l'autorità locale non approvò subito lo sbarco del signor Angherà per altro motivo che per quello di non creare un precedente, il quale permettesse ai rappresentanti delle estere potenze di procurare in modo clandestino lo sbarco di qualsiasi persona. Il signor Angherà ebbe un permesso di soggiorno temporario, che sperasi rinnovato. »

La lettera del signor Angherà la daremo nel prossimo numero.

Firenze, 17 *luglio.* — Si legge nel *Nazionale*:

«Se siamo bene informati, essendo tornato il presidente dei ministri la sera del 14 luglio, la mattina del 16 fu spedito il segretario Cantini a Livorno per conferire col sig. Martini nostro ministro a Torino, ivi dimorante da qualche tempo. Dicesi che il principe possa tornare fra il 7 ed il 9 agosto.

Napoli, 12 *luglio* — Ricaviamo dal *Tempo* che «domenica 14 la flotta francese spiega le vele per partirsi dal porto di Napoli, nel quale ha soggiornato parecchi mesi. »

Svizzera. — Il Consiglio nazionale nella seduta del 16 luglio ha trattato la quistione de' matrimonii misti. La proposizione della maggioranza della commissione è stata adottata da 67 voti contro 15, secondo *La Tribuna. La Suisse* dice 69. *La Patrie* 65. — La maggioranza della commissione avea proposto la seguente determinazione: « Il consiglio federale è invitato a sommettere « all'Assemblea federale, nella sua prossima riunione, « un progetto di legge federale che assicuri in tutta la « Confederazione la libertà più compiuta per la con« clusione de' matrimonii misti. » Questa proposizione è stata adottata con un'aggiunzione del signor Druey importantissima, poichè va al di là di quello che la commissione avea pensato potersi permettere; portando « che sino alla promulgazione di una legge federale i « casi di litigio saranno risoluti dal Consiglio federale, « e non dalle sovranità cantonali.»

Francia. — La discussione sulla legge della stampa fu chiusa il 16. Ecco il risultato della votazione. Il numero dei votanti 657: 392 voci si riunirono per l'adozione della legge — 265 votarono per il rigetto — maggioranza in favore della legge 127.

Il giornale dei *Débats* cosi si esprime in questo proposito:

Noi eravamo preparati a questo risultato — l'avevamo prenunziato: ciò che abbiamo detto della legge durante la discussione persistiamo a dirlo dopo il voto. — Questa legge non è solamente destinata a colpire la stampa cattiva, essa colpirà la buona e la cattiva. Trionfino pure i nemici della libertà, essi hanno raggiunto il loro scopo. — La legge pur ora votata è forse il colpo il più funesto portato alla libertà della stampa da cinquant'anni in qua.—L'opera di distruzione sarà stata compita dalla repubblica *!*

Francia. — *Assemblea legislativa, tornata del* 17 *luglio.* — Dopo discussione sopra alcune proposte di interesse secondario si passa a discutere sulla proposta dei sigg. de Kerdrel, de Mortemart e S.te Beuve sulla prorogazione dell'Assemblea.

Pelletier ricorda alcuni luoghi della relazione: « Dopo che l'Assemblea ricominciò i suoi lavori al 1 ottobre si discussero e vinsero 228 leggi, senza contar le rigettate. Non si potrà dir perciò che siasi perduto il tempo. La modestia conviene alle Assemblee, come agli individui, nè per altra parte dobbiamo noi compilare la statistica dei lavori dell'Assemblea, ma è giustizia rammentar al paese con quanto zelo e laboriosità dei rappresentanti si cercò di meritar la sua confidenza. »

Il sig. *Pelletier* contesta questi risultamenti: comprende come l'autore della relazione, il sig. Montalembert, si compiaccia dei servizi resi al suo partito; ma l'impresa di Roma, l'abbandono dell'Ungheria, la legge contro il suffragio universale, la legge contro la libertà della stampa gli sembrano atti di cui l'Assemblea non si deve inorgoglire.

Il relatore si fonda sulla tranquillità della Francia, la calma delle popolazioni: perchè dunque mantenere uno stato eccezionale? L'oratore esamina le questioni d'opportunità e di durata della prorogazione. Non esita a dichiarare che non v'ha opportunità, e che in ogni caso lo spazio di tre mesi è troppo lungo. La prorogazione implica una questione di confidenza. Ora una parte notabile dell'Assemblea non accorda questa confidenza (*ai voti!*).

Art. 1. L'Assemblea nazionale si proroga da domenica 11 agosto fino a lunedì 11 novembre 1850.

Morellet propone che si limiti la prorogazione a 6 settimane, e solo dopochè si sarà tolto lo stato d'assedio nella sesta divisione militare. Lo spazio di 3 mesi gli sembra troppo lungo, restando ad effettuarsi importanti lavori. Cita l'opinione del signor Montalembert manifestata ai 23 maggio. Allora l'onorevole membro credeva non esservi tempo da perdere. Che accadde dunque dopo i 15 maggio perchè l'opinione del signor Montalembert sia tanto mutata? Sarebbe forse il viaggio di Compiègne? (*ah! ah!*) Finchè una parte considerabile del paese è sottoposta allo stato d'assedio, l'Assemblea non si può allontanare.

Il pericolo non è solo all'interno, ma anche fuori. Non vediamo noi mettersi in moto gli eserciti russo, svedese, danese, prussiano, austriaco? Sono svanite tutte le difficoltà in Alemagna? Finalmente per dire che l'opposizione è ingiusta nella sua diffidenza vorrebbesi almeno che la commissione di permanenza fosse conosciuta e installata (*ai voti!*).

L'emendamento del sig. Morellet è rigettato.

André propone un emendamento secondo cui l'Assemblea non si potrebbe prorogare che dopo aver votato sul bilancio degli introiti ed altre leggi importanti. È rigettato.

L'art. 1 della proposta è vinto.

Art. 2. Una commissione di 25 membri sarà nominata per iscrutinio segreto e a maggioranza assoluta per compiere unitamente all'ufficio dell'Assemblea le obbligazioni prescritte dall'art. 23 della costituzione.

L'art. è vinto.

Art. 3 ed ultimo. I poteri dell'uffizio sono prorogati fino alla rientrata dell'Assemblea. È vinto.

Viene quindi in discussione il bilancio delle spese per l'esercizio del 1851.

— Il sig. Royer, procuratore generale della repubblica, sarà incaricato di sostenere l'accusa contro il gerente del giornale il *Pouvoir*, che comparirà giovedì a mezzogiorno alla sbarra dell'Assemblea.

— Il sig. Girardin presentò il giorno 16 all'Assemblea un progetto di legge per assicurare l'imparzialità dei rendiconti dei giornali sulle sedute legislative e le udienze giudiziarie, eccone il testo:

« Una commissione di 15 membri sarà nominata dagli ufficii, incaricata di presentare all'Assemblea un rapporto sui mezzi più atti ad assicurare la fedeltà e l'imparzialità dei rendiconti dei giornali sulle sedute legislative e le udienze giudiziarie. »

— Notizie di Spagna in data del 16, continuano ottime sulla salute della regina. Il fanciullo nato campò tanto da essere battezzato.

Alemagna. — Si conferma la notizia già riferita vagamente, che l'armata dello Schleswig-Holstein è entrata nello Schleswig, donde le truppe prussiane si sono ritirate conformemente al trattato di pace. Si parla di un intervento attivo della Russia, la quale vorrebbe comprimere la rivoluzione nei ducati, come già fece in Ungheria.

— Il Consiglio dei ministri si è riunito il 12 a Berlino, e la seduta si protrasse fino a mezzanotte. Manteuffel è sempre fermo nel sostenere l'Unione; sembra però che questa sia gravemente compromessa e che non sia lontano un riavvicinamento fra le due germaniche potenze.

— Le Camere prussiane non saranno riconvocate prima del mese di novembre.

— Sefloge, il cui stato di follia è constatato, verrà trasferito in una casa di sanità.

Russia. — Scrivono da Pietroborgo in data del 2: Il *Kawkas* contiene nuovamente notizie del Caucaso, stando alle quali l'armata russa avrebbe sofferto gravissime perdite su due punti diversi, per aver voluto innoltrarsi troppo incautamente.

Borsa di Parigi *del* 17. — I fondi si sono mantenuti con fermezza agli ultimi corsi di ieri. Vacillarono alquanto nell'ultimo periodo della borsa, in seguito a realizzazioni di benefizi sulle rendite di questi due ultimi giorni.

Il 5 0[0 resta a 96, 20, dopo aver fatto 96, 50, in ribasso in paragone di ieri di 25 cc. Il 3 0[0 a 58, 5, in ribasso di 15 cc.

Dicevasi alla borsa che gli affari dello Schleswig si imbrogliavano sempre più, ed attribuivasi a ciò in leggiero ribasso sopra notato.

Fondi esteri. — Il 5 0,0 piemontese il aumento di 15 cc. a 87, 40. Gli altri fondi non furono quotati.

Borsa di Lione, 17 *luglio.* — Il 5 0,0 piemontese a contanti 86, 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; [illegible] azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento.*

(*In spedizione*)

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.
Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE

COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per esserglieue fatta immediata spedizione.

AZIONI di 5 FRANCHI

IL VELLO D'ORO

AZIONI di 5 FRANCHI

Compagnia degli allogatori alla California

PER LO SCAVAMENTO DEI TERRENI AURIFERI.

Questa società che risiede a *Parigi, rue Richer, num.* 42, mettendo le sue azioni al prezzo di 5 franchi, ha inteso far partecipare tutto il pubblico ai benefizi che essa farà per mezzo degli scavamenti delle mine d'oro della California.

Tutte le notizie che ci pervengono da questo Eldorado fanno sperare un successo immenso; v'hanno dei lavoranti i quali hanno trovato delle verghe del valore di 25.m. franchi. Si giudichi da questi fatti autentici, riferiti da tutti i giornali, quali risultati siano per ottenersi. Si può partecipare a tutti questi benefizi prendendo un'azione di 5 franchi.

Dirigersi a Torino al Gerente del giornale IL RISORGIMENTO.

GRANDE NOUVEAUTÉ.
PORTE-MONNAIES ET PORTE-CIGARES

à ressort et se fermant seuls et instantement
CHARLES MAURIN à PARIS.

Rien de plus gracieux et de plus coquet que ce nouveaux porte-monnaie. La fermeture en est aussi simple qu'originale; elle est surtout fort commode. Un ressort, ingénieusement placé, opère la fermeture naturellement et spontanément. De l'avis des dames de Paris, de toux ceux enfin qui en font usage, c'est le plus solide et le plus élégant.

S'adresser à Turin pour la vente exclusive en Piémont en gros et en détail, au Gérant du Risorgimento

---

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

LA POLVERE PARIGINA di Maurizio, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l'autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d'onore. Prezzo L. 1. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

POMATA
DEL DOTTORE F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

BELLISSIME CATENELLE
PER OROLOGIO
a 20 centesimi.

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del Risorgimento. (In spedizione).

LOTTERIA DI PRUSSIA

Vincite capitali — Talleri 150,000 — 80.000 — 50.000 — 50.000 — 20.000 — 10.000 ecc. ecc., le minime sono di talleri 40 (a fr. 3 50). Le vincite si pagano in danaro contante.

Estrazioni 24 e 25 luglio corrente.

Biglietto intero fr. 50. — Un mezzo fr. 25. — I biglietti valevoli per tutte le estrazioni costano fr. 250 — La metà fr. 125 — Il quarto fr. 62 50.

Indirizzarsi al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra, N. 457, chemin neuf, route de Carouge, ed all'Amministrazione centrale GIACOBBE RINDSKOPF *banchiere* a Francoforte sul Meno.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 55.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

IMPRESA PRIVILEGIATA
PER L'ILLUMINAZIONE A GAZ DELLA REALE CITTA' DI MILANO.

Si rende noto che il termine all'insinuazione delle offerte per la fornitura dei tubi occorrenti per l'estensione dell'illuminazione a gaz in questa R. città, stabilito coll'avviso 3 luglio corrente, e pubblicato nella *Gazzetta di Milano, di Torino e di Genova* resta prorogato a tutto il giorno 14 agosto prossimo venturo.

Avendo poi avuto luogo alcune variazioni al capitolato di appalto, si invitano gli aspiranti a prenderne cognizione per fare le loro offerte in base al suddetto capitolato modificato, che trovasi fin d'ora ostensibile

In Milano presso l'ufficio della direzione, situato nella contrada di Rugabella, n. 4229;

In Torino, presso li signori Mestrallet padre e figlio, via dell'Arsenale, num. 4;

In Genova, presso li signori Gaetano Brambilla e compagnia; piazza dell'Agnello, num. 628.

Milano, 16 luglio 1850.

P. P. Rocca e comp., G. Mari.

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *L'Ottuagenario e la Moglie. — Il Segretario ed il Cuoco.*

D'ANGENNES. — *Les Rivaux d'eux-mêmes. — Cythéris. — Frisette.*

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 22 Luglio 1850. Num. 792.

RIVISTA

Del sabbato e della domenica.

Il giornale dei *Débats* lamenta in un tuono di sfiducia e di dolore, quale raramente abbiamo trovato nelle sue colonne, l'adozione della legge sulla stampa; ed il giornalismo francese quasi intiero concorre nel deplorare una tale legge che il decano dei giornali conservatori chiama *legge d'odio.* L'Assemblea ha pur deciso di prorogarsi dalli 11 agosto alli 11 novembre. La discussione del bilancio delle spese per il 1851 essendo cominciata, il sig. Fould dichiarò che i risultati finanziarii dell'anno corrente sarebbero stati ancor più favorevoli di quanto egli annunziava nello scorso aprile; ma il ministro parlava in faccia ai banchi vuoti, quasi che gli onorevoli rappresentanti fossero già in pieno godimento delle vacanze che si erano votate. Un solo articolo di questo bilancio fu combattuto, quello che accorda alla duchessa d'Orleans 300.000 fr. di pensione, ma fu vinto da 368 voti contro 177. Il voto della prorogazione è considerato da tutti come un voto inevitabile; egli solo, in verità, può salvare la dignità dell'Assemblea, al punto cui sono giunti i partiti; una lassitudine, un disinganno generale prevale nelle masse, e si accorda così alla risoluzione presa dall'Assemblea. Giovedì comparve alla sbarra dell'Assemblea il sig. Lamartinière, gerente del giornale *Le Pouvoir*. Dopo la difesa, detta dal sig. Chaix-d'Est-Ange, procedutosi a squittinio segreto sulla quistione, se *l'inquisito fosse colpevole del delitto d'oltraggio verso l'Assemblea*, 273 voti contro 173 rispondevano affermativamente. Doveasi allora procedere al voto sopra una seconda questione, se cioè fosse pure colpevole d'aver attentato ai diritti ed all'autorità dell'Assemblea, ma dietro l'eccezione d'incompetenza su questo punto, sollevata dal signor Laussac, l'Assemblea decide di non passare a questa votazione. Comunicato quindi all'inquisito il risultamento dello squittinio, l'Assemblea si riunisce in comitato segreto per deliberare sull'applicazione della pena. Dicesi che il signor Granier di Cassagnac sia l'autore dell'articolo incriminato.

La seconda lettura del bill per la soppressione dei diritti sui certificati dei procuratori (attorneys), benchè combattuta dal ministero, fu adottata dalla Camera dei comuni nella tornata del 15 da 139 voci contro 122. Questa riduzione importa 2,500.000 fr. — La Camera si formava quindi in comitato per il bill della commissione ecclesiastica, di cui adottava gli articoli — e sospendeva la seduta del giorno 16 per i funerali del duca di Cambridge.

I giornali inglesi osservavano che le discussioni parlamentari vanno ogni dì più scemando d'interesse anche per l'approssimarsi dei grandi calori. — Nella Camera alta l'ultima tornata non presentava verun interesse, se si eccettui il discorso di lord Brougham per la riduzione degli stipendi agli ambasciadori, e la sua proposta annunziata per giovedì prossimo — che il governo fosse tenuto a deporre sul banco della presidenza il conto delle economie fatte dal 1838 in poi sulla lista civile.

Il *Vixeu*, vapore partito dall'Avana il 14 giugno, reca che incontrò, uscendo dalla rada, due vascelli da guerra spagnuoli che fanno parte di una squadra di 26 legni. — Continuava all'Avana lo stato d'assedio, si aspettava il commodoro Morris, inviato dal governo degli Stati-Uniti per richiedere la consegna dei prigionieri americani. — Si crede che la sua missione avrà pieno successo. — Scrivono da Filadelfia in data del 5 che l'affare del Portogallo eccita qualche inquietudine, sapendosi che il gabinetto di Washington è deciso ad impiegare la forza ad ogni costo. — Carteggi di Buenos-Ayres del 19 aprile confermano la notizia che Rosas si rifiuta a trattare col ministro francese: egli appoggia il suo rifiuto sulla circostanza che il ministro francese è aiutato nelle sue trattative dalla presenza di forze di terra e di mare troppo considerevoli per lasciare la dovuta libertà al governo di Buenos-Ayres! La vera ragione del rifiuto sta per contrario in questo che i Francesi non hanno forze sufficienti.

L'*Heraldo* di Madrid dà tutti i particolari del parto della regina, e descrive coi più vivi colori l'ansietà, l'allegrezza ed il cordoglio che unanimi accompagnarono questo avvenimento. L'ultimo bollettino della salute della regina del 14 era soddisfacentissimo *(vedasi nel giornale).*

Il *Monitore Belgico* contiene il decreto reale dell'accettazione della licenza del gen. Chazal; il ministro dell'interno è provvisoriamente incaricato del portafoglio della guerra. — Questa licenza, aggiunta a quella già da lungo tempo annunziata del ministro dei lavori pubblici, lascia due posti vacanti nel ministero. — L'*Indépendance Belge* dice però che nulla sarà innovato nella politica del gabinetto.

Il ministro delle finanze d'Olanda annunziava il 14 luglio che fino al 20 giugno inclusivamente era stato emesso un capitale di 5.899.999 fior. in biglietti del tesoro conformemente alle leggi del 27 dicembre 1840 e 30 ottobre 1848.

I gabinetti di Londra e di Pietroborgo hanno mandato un dispaccio circolare ai loro ministri accreditati presso i governi tedeschi, per ingiunger loro di accelerare con tutti i mezzi possibili la ratifica del trattato di pace. Questo procedere simultaneo delle due potenze è una prova di più del loro accordo nella quistione Danese. Per parte sua il governo Prussiano aveva dapprima intenzione di concentrare nelle vicinanze di Amburgo le truppe ritornate dai ducati, e formare colà un corpo d'osservazione; quest'idea però è stata abbandonata, e queste truppe faranno ritorno nelle guarnigioni ch'esse occupavano prima della spedizione, locchè fa supporre che il governo prussiano resterà neutrale nelle lotte che avranno luogo nei ducati.

Le conferenze doganali di Cassel non sembrano ancora vicine al loro termine. Malgrado l'opposizione che incontrano le proposte della Prussia, è certo ch'esse saranno quasi tutte adottate. Il governo inglese ha protestato contro la politica commerciale seguita dal governo prussiano, ed ha minacciato di rappresaglie.

Corre voce, dice la *Gazzetta di Spener*, che il generale di Radowitz venga mandato a Pietroborgo in missione straordinaria.

Corre voce da qualche giorno a Vienna, che il maresciallo Radetzky abbia chiesto le sue dimissioni in seguito a quelle date al generale Haynau. Il *Corriere Italiano* del 17 dice che il maresciallo le ha bensì chieste già fin da due mesi, ma che il governo non ha ancora dato evasione a tale domanda, la quale è per nulla in rapporto colla dimissione Haynau.

Il consiglio di Stato del cantone di Ginevra ha accordato ai cattolici uno spazio di terreno delle fortificazioni per l'erezione di una chiesa, poichè l'attuale non è più sufficiente. Il consiglio federale degli Stati ha ricusato a gran maggioranza la garanzia alla Costituzione di Uri, prima che alcune disposizioni sian poste in armonia con la Costituzione federale.

Nessuna notizia d'importanza del resto d'Italia.

TORINO, 21 *luglio.*

L'opinione pubblica in Francia è vivamente preoccupata dalla votazione colla quale, alla maggioranza di 127 suffragi, l'Assemblea francese approvava la nuova legge sulla stampa. Tutti i giornali, ma sovrattutto i giornali conservatori, rimpiangono questo voto come ostile e funesto alla causa della libertà benintesa, e tale che i soli partiti estremi, l'anarchia cioè o la reazione, siano per giovarsene.

E infatti si deve appunto alla coalizione delle frazioni estreme dell'Assemblea la sanzione di questa legge; e le modificazioni e le aggiunte che aggravarono le disposizioni del testo primitivo furono sempre proposte ed appoggiate o dall'estrema destra o dall'estrema sinistra. I giornali sono unanimi nel censurarla, e nel qualificarla un attentato alla libertà, e una imprudenza grandissima. Il *Débats* dà a questa legge il nome di *legge di odio.* E per fermo non vi ha esempio di un'Assemblea di un popolo libero, in seno alla quale siansi udite parole di tanta asprezza ed acerbità, quanto quelle colle quali venne in seno all'Assemblea francese assalita la libera stampa.

Già i nostri lettori conoscono le fasi di questa discussione e gli argomenti coi quali un diritto sacro e capitale per la libertà venne combattuto a oltranza per avere un pretesto a violarlo ed impedirne l'esercizio. Ma il colpo più fatale recato alla stampa si fu, senza dubbio, l'emendamento Tinguy. Questo, spogliando la stampa del suo carattere collettivo, imprimendo a ciascun articolo di giornale l'impronta individuale e propria di colui che lo ha vergato, mira a togliergli quel significato comprensivo che prima avea ogni articolo di periodico, in quanto esprimeva l'opinione di tutta la redazione e con essa, di tutti coloro de' quali fosse organo il foglio. Senonchè in questa parte eziandio la maggioranza raccogliticcia che votò la legge si è lasciata traviare dal suo cieco odio per la stampa e non s'avvide che sanciva una disposizione contraria a quello scopo appunto al quale pure con essa mirava.

La soscrizione dell'articolo si vuol considerare come un freno: ma gli scrittori che si vollero colpire, si disse, essere gli scrittori del socialismo, dell'anarchia. E questi uomini proveranno forse qualche ripugnanza ad apporre il loro nome agli scritti coi quali adulano le passioni del popolo, ne lusingano gli istinti, e se ne accattano le simpatie? Chi lo credesse mostrerebbe di non conoscere punto l'indole dei partiti estremi.

Ci duole il dirlo, ma sono i fautori dell'ordine, sono i partigiani del progresso saggio e misurato che abbisognano di maggior protezione. E la ragione è chiara. Eglino fanno precisamente l'opposto dei primi. Eglino denno ad ogni tratto combattere le inclinazioni, frenare le passioni, urtare gli istinti del popolo; lo debbono per salvarlo da se medesimo, impedirne i traviamenti, risparmiargli errori e colpe.

La esagerazione trova sempre in se medesima un ardore di vitalità, che manca alla moderazione; trova inoltre più facilmente settari perchè agisce sul cuore e sulla immaginazione, mentre invece la moderazione parla al buon senso e alla ragione pratica. E le masse obbediscono agli istinti assai più che alla riflessione.

La classe di scrittori impertanto che venne in realtà più gravemente colpita dalla nuova legge sulla stampa, è quella degli scrittori onesti e moderati.

Ed ecco un nuovo errore aggiunto ai tanti altri, de' quali l'Assemblea francese ci porge lo spettacolo, per essersi a'suoi stessi occhi esagerata d'assai la gravità della sua situazione, o almeno per non averne saputo apprezzare giustamente i veri caratteri.

Certamente la Francia si è trovata in condizioni affatto eccezionali: e lo stato suo presente è ben lungi dall'essere uno stato normale. Ma la via che governo ed Assemblea seguono, non li condurrà per certo a quella meta alla quale pure dovrebbero aspirare.

Il socialismo ha creati gravissimi pericoli alla Francia: ma il combatterlo con questi mezzi è un aiutarne la diffusione e promuoverne il trionfo, anzichè affrettarne la sconfitta. Dov'è l'attrativa, e quindi il danno più immediato delle teorie socialiste? La promessa di una maggior somma di beni. — Ora questi beni, secondo le tendenze attuali degli spiriti, si riassumono in una formula semplice e breve: una più larga libertà. — Quale pertanto sarà l'arma più acconcia a combattere il socialismo? — Provare gl'inconvenienti di una troppo ampia libertà, per mezzo dei vantaggi di una libertà regolata. — Ma se invece a prevenirne l'abuso possibile si voglia vietare sin l'uso onesto, si agisce precisamente come quel tale, che preoccupato delle conseguenze cattive che potrebbero nascere da eccessivo movimento, si facea legare tutte le membra, e si condannava alla immobilità.

I Francesi sentono troppo altamente di lor medesimi per cercare appo le nazioni minori alcun esempio che giovi a lor medesimi. Ma pure se volessero spingere il guardo oltre l'Alpi, in questa medesima Italia che non sappiamo se abbiano più vilipesa colle parole o manomessa coi fatti, troverebbero forse qualche utile ammaestramento.

Questo piccolo angolo della Penisola, che si chiama Piemonte, insegnerebbe forse loro come l'uso di una onesta libertà prevenga ed escluda l'abuso e la licenza: come la fermezza nel governo e la tolleranza nei partiti pervengano molto più facilmente e molto più prontamente che non le esagerate, e perciò ingiuste misure o di prevenzione o di repressione, a restringere l'esercizio del diritto entro quei confini, che mentre per l'una parte lasciano un campo abbastanza libero all'azione dell'individuo, non usurpano d'altra parte sulle ragioni della società o dell'ordine pubblico.

Il Piemonte è paese nuovo alla libertà: passò quasi senza preparazione e con una brusca transizione dal governo assoluto al reggimento costituzionale: prima ancora che avesse avuto tempo d'imparare i nuovi ordini, si trovò avvolto in un turbine politico che lo aggirò per due anni. Qualunque popolo di meno robusta tempra avrebbe dovuto soccombere a tali scosse. Il Piemonte ne uscì incolume colla sua dinastia antica e colla sua libertà nuova.

Come tutti gli altri frutti del reggimento costituzionale, anche la libertà della stampa fu per il Piemonte una novità: ed egli ne usò come se l'avesse da anni. Vi fu talvolta qualche eccesso di passione, ma in momenti supremi, in circostanze eccezionali, che se non giustificano, spiegano almeno il fatto. Si commisero improntitudini, specialmente contro gli individui; ma in complesso la legge che abbiamo, e che è già molto larga, non fu trovata mai insufficiente. E perchè? Perchè popolo e governo hanno saputo in ogni circostanza apprezzar giustamente il vero stato delle cose, e tenersi lontani, come dalla cieca confidenza che apre il varco all'anarchia, così dai panici timori che schiudono la via alla riazione. Laonde non proporremo noi alla Francia in esempio di ciò che ella debba fare; chè ci potrebbero accusare di vanità; ma proporremo invece al Piemonte la Francia in esempio di ciò che non si debba fare da qualunque nazione non ami compromettere coll'abuso della libertà l'uso di essa, ed essere dalla licenza tornata al despotismo.

Nel *Nazionale* del 18 luglio che ci perviene in questo giorno leggiamo alcune parole inconsiderate, tali, che fummo in dubbio se dovessimo rilevarle. Ma poichè non istà a noi lasciarle passare inosservate, ci è forza farne alcun breve cenno, con la speranza che, accolte le nostre considerazioni possano contribuire a prevenire simili accuse in qualche altra occasione.

Nel far plauso il *Nazionale* a' municipii toscani per l'opposizione fatta a quel governo deliberando nella proposta di una tassa sulla rendita o in senso contrario al progetto ministeriale, o declinando la competenza municipale, aggiunge alcune parole che gli uomini di maturo senno condanneranno al solo leggerle: « Questo « franco e assennato parere de' municipii interpellati « ci assicura che in questa terra, cultrice antica di « ogni sapere, mal si spererebbe veder rinnovate « le viltà e le turpitudini de' municipii napoletani. »

A che pro, noi domandiamo, questi confronti? Sembrò sinora tacitamente convenuta tra tutti gli organi della stampa liberale italiana l'opposizione a tutti i governi che non si pongano nelle vie costituzionali, lo appoggio al solo governo che le segue così fermamente! Ma quando s'istituiscono confronti tra popolazioni e popolazioni, tra municipii e municipii, non si autorizzano i confronti tra governi e governi? E se confrontiamo il governo toscano al napoletano, crede egli il *Nazionale* che la sua opposizione al governo di Firenze acquisterà forza da questo confronto?

Leggiamo nelle lettere inedite di un illustre italiano, a proposito del civile coraggio di Daniele O'Connel (che al postutto, dopo aver messo sossopra l'Irlanda e anche alcune contee dell'Inghilterra, era minacciato di un anno di carcere, e tutelato dal giurì, dalla stampa, da cento garantie di rito) queste fatidiche parole: « Eppure quando io penso a' rischi « che corrono i liberali d'Italia, e alle sventure che « soffrirono, il coraggio di O'Connel mi par quello « di un coniglio! »

Che cosa ha di comune un governo che riceve i municipii dalla libera elezione del popolo, con un governo che nomina i corpi municipali sulle proposte de' suoi intendenti? In che somiglia un potere che consulta la libera rappresentanza municipale sopra una tassa da imporre, con un potere che comanda per mezzo de' suoi gendarmi un voto di abdicazione del sistema costituzionale? Come confrontare una deliberazione che può essere spontanea sopra un sistema d'imposte, con un indirizzo sopra la forma di governo che fu in tutti i tempi comandato dalla fortuna del vincitore?

Ebbe forse la Toscana i massacri del 1799, le fucilazioni del 1821, del 1831, del 1837, del 1844? Ferdinando I e Ferdinando II somigliano in qualche cosa a Leopoldo I e Leopoldo II? Dove sono i cardinal Ruffo e i marchesi Nunziante del granducato? Conta Firenze come Napoli un 15 maggio 1848? S'egli è vero che alcuni municipii napoletani hanno chiesto l'abolizione dello Statuto di Napoli, si assicuri il *Nazionale* che non sarebbero mancati municipi toscani che facessero altrettanto, se il governo di Firenze, lungi dal farli eligere da libero voto del popolo, avesse posto come quello di Napoli due anni di studio a *nominarli ei medesimo* in tutto ciò che un paese ha di più tristo, e avesse poi fatto appoggiare le sue domande dagli *alter ego* di Nunziante, da' gendarmi, da' gesuiti, dal processo della *Unità Italiana*, e dalle carceri di Santa Maria Apparente.

Sì: noi abbiamo questa certezza che non ci sconforta, perchè non mai credemmo che i voti strappati alle creature di un governo abbiano qualche peso al cospetto di Dio e degli uomini. Senza dubbio un coraggio nobile ma inesperto può indegnarsi della debolezza degli uomini che non sanno resistere in faccia alla prigione, all'esilio, alla morte; ma gli uomini non sono eroi, e i corrotti sono in ogni luogo. Se la Toscana è *cultrice antica di ogni sapere*, Napoli non è nuova in alcun ramo di sapere. Nelle antichissime età la sua sapienza fu *italica*, quando quella di Toscana non era che *etrusca*; quando questa era svanita, comunicò la civiltà greca a' Romani, accese nella corte normanna la prima face che ci rischiara dopo le tenebre del medio evo, e fu precorritrice di ogni altra provincia nelle discipline economiche e nelle giudiziarie.

Non numeriamo i martiri della sua libertà, chè ci pesano i confronti; e speriamo che in avvenire ci sia tolta ogni occasione di farne ancora, grazie alla previdenza dei nostri consorti in questa comune missione di sostenere la libertà d'Italia contro le resistenze di ogni genere o di ogni grado; grazie a quella italica prudenza che ispirava a un nostro antico quel celebre detto: « *homo sum: nihil humani a me alienum puto.* »

Il *Moniteur* del 18 andante contiene alcuni quadri intorno al movimento commerciale della Francia del primo semestre di quest'anno, paragonato a quello degli anni antecedenti.

Essi dimostrano essersi operato un notevole miglioramento nelle condizioni economiche della Francia. Le importazioni e le esportazioni si sono del pari accresciute, ciò che dinota una molto maggior attività nelle imprese industriali e nelle transazioni commerciali.

Non noteremo tutti i fatti osservabili in detti specchi: solo osserveremo quelli che provano essere l'industria serica in uno stato di progressiva prosperità, e in quanto possono esercitare una grande influenza sulle cose nostre.

L'articolo delle sete figura nel quadro delle importazioni nel modo seguente:

	1850	1849	1848
Sete grezze chil.	504,100	332,200	166,400
Sete lavorate »	326,700	382,100	137,900
Importazione totale di fili di seta	830,800	714,300	304,300

E così le importazioni del 1850 presentano a fronte di quelle del 49 una differenza
in più di . . . . chil.mi 116,500
ed a fronte di quelle del 48. » 526,500

Un tale aumento nel breve periodo di sei mesi dinota quanto sia stata maggiore l'attività delle fabbriche di sete in questi ultimi tempi.

Questo viene pure confermato dal quadro seguente delle esportazioni delle sete.

Stoffe di seta esportate dalla Francia nei sei primi mesi degli anni

	1850	1849	1848
chil.mi	935,400	662,200	545,500

Maggiore esportazione del 1850 a fronte del 1849 chil.mi 273,200.

Maggiore esportazione del 1850 a fronte del 1848 chil.mi 389,900.

L'aumento nelle esportazioni delle stoffe è maggiore dell'aumento delle importazioni delle sete filate rispetto al 1849; e se non lo pareggia per quanto spetta al 1848, ciò deve attribuirsi alle numerose vendite disastrose fatte all'estero dai fabbricanti lionesi, sotto l'influenza del panico cagionato dalla rivoluzione di Febbraio.

Queste cifre sono tali da farci concepire la speranza che i nostri negozianti di sete, benchè abbiano dovuto a cagione dello scarso raccolto pagare i bozzoli a caro prezzo, potranno ancora realizzare discreto guadagno; ciò che otterranno con maggior probabilità se continuano alacremente nella via di progresso nella quale paiono finalmente disposti ad entrare.

RIASSUNTO DEI LAVORI DEL SENATO.

Apertasi la presente sessione il 20 dicembre, il Senato si raccolse in adunanza pubblica il 23, e diede principio ai suoi lavori. Da questo giorno all'11 dello spirante luglio, 69 proposte di legge gli vennero per iniziativa del governo, una per quella di un membro della Camera dei deputati. Di queste 69 proposte, 58 furono da esso discusse ed adottate, 54 senza modificazioni, 4, cioè quella sulla *tariffa postale*; sulle *pensioni militari*: sulla *coltivazione delle risaie*; sul *nuovo sistema di strade per la Sardegna*, rimandate, per emendamenti introdotti, all'altra Camera. Undici, tra le quali sono i varii bilanci votati dalla Camera elettiva, rimangono da discutere; ma per alcune furono già deposte sul banco della presidenza le relazioni, per altre son fatti gli opportuni studi. Oltre l'esame e discussione di tutte le mentovate leggi, il Senato, sulla proposta dei senatori Alfieri e Cibrario, riordinò e votò il suo interno regolamento. Avanzò di molto gli studi sul primo libro del codice di procedura civile. Su parecchie leggi, come su quella pel trattato di pace coll'Austria, e quella di pubblica sicurezza, ordinò particolari studii, oltre quelli delle relative commissioni. Quattro interpellanze vennero mosse in Senato, due al ministro dell'interno, due al guardasigilli, non seguite da niuna proposta. Due ordini del giorno motivati concernenti l'uno la prima emissione di 4 milioni di rendita, l'altro il trattato di pace coll'Austria, furono proposti ed accolti dal ministero.

Sicchè in poco meno di sette mesi il Senato tenne 68 sedute pubbliche, quasi in ognuna delle quali discusse e votò un progetto di legge. La sua più lunga discussione fu quella per la legge *sullo stato degli uffiziali*, che occupò sei tornate. Una volta sola dovette sciogliersi senza aver nulla deliberato, per difetto del numero legale. Il tempo speso nelle pubbliche discussioni non eccede le 136 ore, computando due ore per tornata. La *legge sul bollo* fu discussa e votata in meno di un'ora.

Il Senato, quale trovasi ora costituito, novera 96 membri, 88 dei quali prestarono giuramento e presero parte alle sue deliberazioni. Si contano fra essi 22 generali, 12 tra presidenti, consiglieri di cassazione, avvocati e procuratori generali, 19 possidenti oltre i 3000 fr. d'imposta diretta, 11 ministri di Stato, 5 banchieri, 6 membri dell'Accademia delle scienze, 2 professori di medicina, 3 consiglieri di Stato, 3 ambasciadori o ministri plenipotenziarii, 2 abati, 2 arcivescovi, 2 vescovi, 1 contrammiraglio, 1 maresciallo dell'esercito, 1 deputato con tre legislature, 3 principi, 2 duchi. Molti adunano diverse dignità, essendo ad un tempo magistrati e membri dell'accademia delle scienze, ministri di Stato e generali, o possidenti secondo il prescritto dello Statuto. Due senatori sono dei ducati di Parma e Piacenza, uno delle provincie del Lombardo-Veneto con lettere di naturalità.

Perdette il Senato nel corso di questi sette mesi quattro de'suoi membri, il conte Petitti, il presidente De la Charriére, il generale Delaunay, il cav. Brielli.

Sedici nuovi senatori vennero creati da S. M. dal principio della sessione sino ad ora. *(Gazz. Piem.)*

RISULTATO DELLE ELEZIONI DI TORINO.

Votanti 845.

Consiglieri comunali.

1. Cottin avv. Giacinto 659. 2. Ceppi conte Lorenzo 544. 3. Mosca cav. senatore 503. 4. Abbene chimico 390. 5 Signoretti cav. 380. 6. Siccardi conte Giuseppe 357. 7 Balbo conte Cesare 345. 8. Sclopis conte Federico 326. 9. Todros Jacob Abram neg. 313. 10. Brunati cav. 305. 11. Nomis di Pollone conte 305. 12. Massa-Saluzzo Leonzio pres. 302. 13. Balbino Carlo orefice 298. 14. Pomba cav. Gius. 284. 15. Paroletti avv. 282. 16. Gattino avv. senatore 229.

Candidati che ebbero dopo d'essi più voti.

1 Pansoya cav. 228.
2 Benevello conte 216.
3 Menabrea cav. Feder. 200.
4 Cantara Romualdo 157.
5 Sperino 119.
6 Capello di S. Franco 104.
7 Rodella 102.
8 Giannone avv. dep. 100.

Candidati al consiglio provinciale.

1 Nigra cav. ministro 295.
2 Balbo conte Cesare 270.
3 Genina avv. 197.
4 Siccardi conte 187
5 Sineo avv. Riccardo 182.
6 Massa-Saluzzo conte Leonzio 105.
7 Paroletti avv. 104.

Candidati al consiglio divisionale.

1 Cottin avv. Giacinto 514.
2 Ceppi conte Lorenzo 458.
3 Balbo conte Cesare 292.
4 Genina avv. 190.
5 Siccardi conte 145.
6 Massa-Saluzzo pres. 125.

Per la nomina dei consiglieri provinciali e divisionali si attende ancora il risultato delle elezioni nella provincia e divisione.

Leggesi nel *Galignani* del 17.

Tre quarti dei giornali hanno chiamata la legge sulla stampa *la legge dell'odio*, e la chiamano così tuttavia, quantunque i più fogli moderati dichiarino che vi si assoggetteranno col rispetto dovuto alle decisioni dell'Assemblea legislativa, per quanto possano deplorare ciò che si è fatto, e per quanto possano esser convinti che avrà l'effetto di minorare la salutare influenza dei giornali che avvocano la causa dell'ordine, mentre gli anarchici cercheranno e troveranno il mezzo di eludere la legge. Alcuni dei giornali, con più franchezza che prudenza in ciò che riguarda la loro nuova posizione col pubblico, non esitano ad esprimere l'opinione che l'ostilità dell'Assemblea nazionale verso la stampa fu accresciuta dall'energia con che i giornali attaccarono la legge. Se ciò è vero abbiamo a dolerci che la verità non fosse più conosciuta agli avversarii della legge quando questa venne in discussione. Un po'meno d'ostilità avrebbe prodotto per avventura un effetto favorevole; ma la stampa, credendosi onnipotente, gettò una specie di sfida ed è probabile che molti membri dell'Assemblea abbiano considerata quell'opposizione come un conflitto di poteri, e in questo pensiero abbiano attinta maggior risoluzione nell'operare. La stampa avrebbe dovuto pensare che in un affare in cui erano in quistione interessi personali, non poteva credere di cattivarsi l'opinione pubblica inducendo l'opinione che i suoi proprii interessi, anzichè il principio di libertà, fosse il suo movente. Se invece di tentar costantemente non solo di dirigere, ma di creare l'opinione pubblica, la dirigesse meno e la seguisse maggiormente, si avvicinerebbe a qualche cosa come l'onnipotenza, in ciò che riguarda gli affari di governo; ma l'opinione pubblica è sempre più potente che non coloro che s'immaginano d'esserne gli strumenti, e guarda con indifferenza una causa che è realmente la sua, quando non prende l'iniziativa. Se nella quistione testè decisa dall'Assemblea nazionale i giornali fossero stati meri organi dell'opinione pubblica e non di particolari partiti, il risultamento sarebbe stato ben diverso. Un corpo rappresentativo non approverebbe mai una provvisione ostile anche ad una classe della società, se fosse convinto che la classe contro cui si desiderava di procedere godesse della simpatia della massa.

Il *Débats* parla della nuova legge nel seguente modo:

« Eravamo preparati a questo risultamento: ciò che dicemmo della legge durante la discussione noi persistiamo a dirlo dopo il voto. Essa è destinata a colpire non solo la cattiva stampa, ma la buona altresì. Trionfino i nemici della libertà, essi hanno coloriti i loro disegni. Per 50 anni la stampa è stata soggetta a molti reggimenti più o meno ostili. Per la prima volta in 50 anni i suoi nemici d'ogni ragione hanno scoverto il segreto della sua forza e della sua potenza, hanno creduto di colpirla al cuore nel colpirne la collettiva organizzazione. L'istinto dell'odio gli ha serviti bene; essi non hanno mancato il colpo. Tuttavia la legge testè vinta è forse il colpo più fatale che siasi mai dato alla libertà della stampa negli ultimi 50 anni. La repubblica avrà la gloria di aver compiuta l'opera di distruzione da cui avevano ripugnato prima i peggiori governi. Attorno a noi non s'erano cumulate bastanti rovine: alla rovina delle istituzioni che per trenta anni resero fiorente la nostra contrada, la repubblica avrà l'onore di aggiungere la rovina della stampa, la rovina di quella libertà che in tempi migliori fu rispettata quale la più vitale delle nostre libertà. Ciò che nell'auge del loro potere sognarono i signori Ledru-Rollin e Pascal-Duprat, i signori Tinguy, de Laboulie e la maggioranza dell'Assemblea avranno l'onore d'averlo mandato ad effetto. Ora che il colpo è dato non saremo sì deboli da lagnarci o dismetterci. No, noi continueremo ad esercere quei diritti che ci verranno lasciati: compieremo insino al fine la nostra missione. Sappiamo quanto dobbiamo a noi stessi, alla nostra càusa, ai nostri principii, alle tradizioni legateci dai nostri avi. La legge che ci colpisce nei nostri diritti, nei nostri legittimi interessi noi l'eseguiremo legalmente senza sutterfugio: non faremo di eluderla in ver un modo. Ci si lasciarono due mesi per conformarci alle prescrizioni del nuovo codice; in due mesi noi saremo presti. »

I giornali socialisti-democratici fanno grandi elogi al gen. Lamoricière, per aver egli fatte delle osservazioni sulle voci che circolano di revisione della costituzione: ma alcuni fogli moderati pongono in ridicolo la sua protesta d'amore della costituzione e insinuano ch'egli sia anzi mosso da personale ambizione. Quali che siano i suoi motivi (e non abbiamo motivo di dubitare della loro purezza) l'argomento è tale che niun partito o fazione vi può aver molta influenza. Il futuro dipende dall'influenza della opinione pubblica. Il meglio che si può fare è illuminarla. Ogni tentativo, da qualunque parte venga, di farle prendere una direzione particolare, può fallire.

Continua la relazione delle sedute della Corte Speciale nel processo della Società dell'Unita' Italiana *in Napoli.* (*Vedi* Risorgimento *di sabbato*).

6. *Udienza* (22 *giugno* 1850).

Alle 10 ed un quarto è aperta l'udienza.

Sul volto degli accusati si legge una mestizia profonda. Il loro compagno d'infortunio, Antonio Leipnecher, ha cessato di soffrire ed ha reso al sommo Iddio l'anima immortale questa stessa mattina alle ore 7.

Già da due giorni egli aveva compiutamente perduto i sensi. I medici che lo aveano assediato per tanti giorni finchè si volle di viva forza trascinarlo in dibattimento *ad ogni costo*, scomparsero tutti non appena fu decisa la disgiunzione della sua causa, e venne lasciato in balìa di uno Scibelli, il più ignorante pratico dell'ospedale, ed uomo piuttosto unico che singolare per la sua fredda insensibilità alla vista delle umane sofferenze. Costui proibì agli amici di assistere il morente, ed avrebbe voluto discacciare anche gli amorosi parenti. Ma Costanza Leipnecher reclamò energicamente contro quell'efferrato divieto e ne ottenne la revoca dal procurator generale. Così la vecchia madre e l'affettuosissima sorella han potuto prestare gli estremi uffizi al loro diletto e baciare ancora una volta la serena fronte della vittima. Non prima della vigilia della morte, lo Scibelli ha avuto ricorso alle mignatte, ai salassi, agli epispatici ed agli altri revulsivi per vincere la congestione cerebrale, ma era troppo tardi; ed è opinione generale che il misero sia stato assassinato dai medici che doveano e poteano salvarlo. All'annunzio di questa sanguinosa catastrofe (per quanto ha potuto trapelarsi) i giudici e lo stesso procurator generale, per un senso di decoro, avrebbero voluto rimandare a domani l'udienza, ma il presidente Navarra ha risposto *che la giustizia doveva avere il suo corso*, e con pubblico scandalo, e con crudele offesa di un principio di moralità che domina anche le furiose lotte de'partiti, *il rispetto al cadavere ancor caldo*, con cinica impassibilità ha aperto la seduta, e si è dato vanto di mostrarsi più del solito acerbo.—È chiamato Emilio Mazza. Egli modifica in parte l'interrogatorio e conferma il costituto. Rammenta che quando il commissario volle esaminarlo, egli era siffattamente infermo, che quel funzionario dovè recarsi di persona all'ospedale. Narra come il soldato Bocchino desiderò una commendatizia per avere un avvocato che il difendesse, e non già per un fine criminoso, e ne fa fede la stessa lettera d'introduzione. Specifica che quella lettera fu scritta sopra un foglio di carta bianca *caporisma*, quella stessa di cui si fa uso nella farmacia dell'ospedale, e ne domanda la esibizione e la lettura. Il presidente vi consente. La lettera è trovata in processo, ed il Mazza, dopo averne udita la lettura, e dopo averla osservata, dichiara esser falsa la carta, che doveva essere bianca ed è turchina, ed esserne alterato il concetto. Conchiude impugnando la lettera e chiedendo che sia sottoposta a legale perizia. Segue l'interrogatorio del *Barilla*, il quale si esprime molto acconciamente. Egli ratifica i suoi precedenti detti, e fa osservare alla gran corte che la polizia lo lasciò libero per tre mesi dopo le pretese confessioni del Cocozza e del Brancaccio; se costoro avean detto il vero, egli doveva esser subito arrestato; se poi l'accusa era calunniosa egli non doveva essere arrestato giammai per questo carico, e non poteva ora esser legittimamente tradotto in giudizio. Osserva eziandio che non sì tosto ebbe conoscenza della imputazione, chiese un atto di contraddizione con Brancaccio e Cocozza, e la contraddizione ebbe luogo, ed entrambi furono negativi; ma quel documento non esiste in processo.

Domanda quindi che sia interrogato lo stesso commissario su quella mancanza; ma il pubblico ministero gli fa osservare non esser quella richiesta ammissibile, poichè conteneva una grave ingiuria contro una autorità costituita.

Replica il Barilla di aver detto il vero, e che la scoperta del vero era il principal dovere della giustizia. Passa poi a spiegare la conversazione che ebbe luogo sulla strada di Capodimonte, e ne assegna l'epoca precisa, dopo il 20 novembre 1848. Conchiude, facendone giuramento quel sacerdote su quel *Cristo che deve tutti giudicare*, di non aver mai avuto relazioni col Nisco. Lo vide soltanto una volta in un crocchio di professori e di letterati nella galleria del Poerio quando era ministro dell'istruzione pubblica, ed in quella occasione seppe dal professore Ciccone che il Nisco era ricco e liberale, e che aveva rifiutato una carica diplomatica. Pronunziò poi il suo nome col soldato Bocchino passeggiando a Capodimonte per puro *vantamento* e per onore dei liberali napoletani, giacchè il Bocchino, reduce da Palermo, levava a cielo la ricchezza e la generosità dei signori siciliani. — Giuseppe Caprio conferma il suo interrogatorio ed il costituto. Sostiene di esser del tutto innocente, e che l'istruttore voleva assolutamente che confessasse di essere un dipendente del Nisco; anzi una volta il commissario Sala, dopo molto tempo e quando esso dichiarante era in S. Francesco, venne in quello stabilimento, e lo esortò, in presenza del custode maggiore e del servente Carmine Bisogni, a nominare il Nisco che gli aveva dato seimila ducati per corrompere la truppa, e che allora avrebbe ricuperata la libertà. — Salvatore Colombo conferma quanto avea dichiarato. Dice di non conoscere un principe di Campomaggiore ed altri titolati, e di non saper neanche di nome l'esistenza del Nisco. Nel suo caffè non venivano nè nobili, nè signori, ma gente minuta. Conviene di aver trattato con alcuni militari, ma non per fine cattivo, e solo perchè erano stati suoi compagni di carcere e *camorristi*, come i caporali Pino e Ferrari. Fa notare altresì di non essere stato in prigione per reato infamante, ma per una briga avuta colla polizia sopra una cosa di piacere. — È chiamato il Sersale, che si presenta col volto pallido, e mal si regge sulle gambe. Soffre di mal di cuore e parla con voce debolissima. Egli è in tutto negativo; risponde di non conoscere alcuno; narra i sofferti patimenti ed i digiuni prolungati del Castello, che han finito di rovinare la sua malconcia salute; e ricorda che la sua moglie fu arrestata e fu tenuta cinque giorni in carcere a pane ed acqua, poichè volevano che deponesse a danno di lui cose non vere.

Onofrio Pallotta rimane saldo sulla negativa, confermando in tutto l'interrogatorio ed il costituto; e ripete averlo il Margherita calunniato per vendicarsi di avergli impedito che consumasse la truffa di un oriuolo. — È chiamato il Torassa, il solo accusato che non sia del regno. Egli è genovese, ma dimorante in Napoli da dieci anni. Conferma il costituto, col quale aveva disdetto l'interrogatorio. Racconta le sevizie sofferte nel Castello, che lo costrinsero a mentire in suo danno. Sostiene di non aver mai saputo l'uso reo al quale il Faucitano destinava la composizione chimica che gli chiedeva, anzi in buona fede credè esser vero che se ne volesse servire per un divertimento serale. Presenta un libro stampato in Napoli col titolo di *Archivio di scoperte utili*, nel quale sono indicate le sostanze di quella chimica composizione che serve pe' fuochi artificiati, e rassegna alla corte una memoria scritta in propria difesa. Il presidente ne ordina la lettura; ma dopo qualche periodo il procuratore generale fa osservare essere quello scritto inammissibile in pubblica discussione, dove l'accusa e la difesa debbono essere orali. In quanto al libro, non essergli ignoto, ma non potersene tener conto, giacchè mancava l'ingenere della bottiglia incendiaria. Conchiude restituirsi il libro e lo scritto all'accusato. Il difensore del Torassa, l'avvocato Vecchi, non dissente, sul riflesso che mancando *l'ingenere*, mancava ogni *imputabilità*. Il presidente esprime una conforme opinione, ma poi invita la corte a deliberare; gli otto giudici votanti entrano nella camera del consiglio, e l'udienza è sospesa. Durante quella sospensione entra nella sala la desolata sorella dell'estinto Leipnecher, e si avvicina al procuratore generale che sta nel suo seggio. Da' gesti animati di entrambi pare che la discussione sia vivissima. Dicesi che la infelice donna sia venuta a reclamare contro i medici che le hanno ucciso un fratello. Dopo una vivace esclamazione di quella sventurata, il magistrato le impone con gesto severo di sgombrare, e le ricorda che vi è la pubblica forza per eseguire i suoi ordini. Finalmente il Castriota, generoso difensore dell'estinto, con affettuosi modi persuade la Leipnecher di ritirarsi per ora. Verso la fine di questa dolorosa scena comparisce sulla tribuna S. E. l'ambasciatore inglese. Si osserva anche che tra' forestieri di distinzione ve n'è uno che disegna i ritratti degli accusati. — Dopo una mezz'ora rientra la corte, ed è letta la sua deliberazione conforme alla requisitoria. L'avvocato Vecchi vorrebbe che nel verbale si tenesse nota delle sevizie sofferte dal Torassa in Castello; ma il presidente, guardandolo con un piglio bieco, lo ammonisce severamente, e gli ricorda che *non si può recare ingiuria alle autorità che godono la fiducia del re signor nostro*; e bruscamente decide di passar oltre. — Quindi si passa all'interrogatorio di Vincenzo Dono. Egli fa osservare che in 10 mesi di carcere non è stato mai interrogato. Seppe l'accusa capitale sol quando fu costituito innanzi a questa gran corte. Conferma il costituto, ed è negativo. — Lo stesso fa Cesare Bracco, e con poche, ma generose parole nobilmente espresse, sdegnosamente rigetta da sè l'accusa come falsa e scelleratamente calunniosa.

È chiamato in ultimo luogo Francesco Antonietti. Egli conferma il costituto, col quale ha ritrattato gli interrogatori e gli atti di contraddizione. Descrive poi minutamente le privazioni sofferte, e le sevizie usategli nel Castello; stette a pane ed acqua per molti giorni, non ebbe letto, e fu costretto a riposare sul nudo ed umido suolo. Non avea dove sedere, tranne un fetido vaso. — Domandato dal presidente come mai s'inducesse a sottoscrivere gli atti di contraddizione, risponde che egli era sotto la coazione delle sevizie patite, e delle orribili minacce di peggio, ed avrebbe anche sottoscritta la sua sentenza di morte.

Ad un tratto il presidente dichiara sciolta l'udienza, sebbene non fosse che un'ora e mezzo pomeridiana. Si suppone che la presenza di qualche illustre straniero non sia stata senza influenza su quella improvvisa risoluzione del presidente. Si noti che restavano a compiere cinque soli interrogatorii, quelli del Carafa, del Nisco, del Poerio, del Pironti e del Settembrini.

Ecco la lettera del profugo napolitano Francesco Angherà diretta al *Corriere Mercantile*, e che noi abbiamo accennato nell'ultimo numero.

Signor Direttore.

A senso di verità dichiaro io sottoscritto le seguenti circostanze del mio soggiorno sui legni francesi e della mia partenza dal porto di Napoli.

Il giorno 10 corrente, la mattina dopo la mia evasione, mi presentai ad un legno francese, di cui non rammento il nome: e quantunque esponessi accuratamente il mio caso, venni respinto.

Subito mi presentai al vascello ammiraglio il *Friedland*; fui condotto davanti al capitano di bandiera, non essendo visibile l'ammiraglio *Parceval Duchêne*. Il capitano allegò non potersi ricevere in regola senza istruzioni della legazione francese; ma dopo reiterate istanze, esposto come il mio caso fosse eccezionale, due signore ch'ivi si trovavano intercedettero graziosamente, e mi fu allora permesso rimanere finchè giungessero le istruzioni che si chiedevano alla legazione.

Passarono i giorni 10, 11, 12 e 13 fino alle 23 ore, senza che le desiderate istruzioni giungessero. La squadra stava per partire. Trovandomi in questa critica circostanza, un uffiziale francese del bordo m'intimò di scendere.

Bisogna ch'io avverta come la detta giornata del 13 molti messi della polizia napolitana erano venuti sul legno, fra i quali il rinnegato Donato Busico; i quali mi sollecitavano a scendere con offerte di danaro, d'impiego, e adoperando una specie di patetica eloquenza, onde intenerirmi sulla sorte del *povero* Pecchenedo (!) e degli altri colleghi poliziotti, esposti all'ira del re per la mia fuga che formava soggetto dei discorsi di tutta Napoli. Io, com'è facile a comprendere, non mi lasciava intenerire; feci anzi intendere a costoro che della mia fortuna mi rallegrava doppiamente, se era disgrazia di molti tristi.

Io stava intanto in pessima condizione: il *Friedland* accostato sempre da barche di polizia: l'ultimo messo di Peccheneda era sceso pur allora dal bordo: l'uffiziale francese insisteva perchè, non essendo venuta risposta dall'ambasceria, non mi potevano più tenere a bordo. La fortuna mi soccorse anche qui; scesi, ma da persona cui sono legato di eterna riconoscenza, un italiano arruolato sul *Friedland* al servizio di Francia, mi venne indicata una barchetta, la quale mentre i poliziotti mi attendevano alla scala del bordo, mi portò dal lato opposto *ad una fregata a vapore inglese* poco discosta.

Appena giunto colà, bene mi accolsero, ne informarono lord Temple: il quale suaro *s'impegnò molto del mio caso*, e senza indugio ne fece raccomandazione all'ammiraglio francese. L'ammiraglio francese fece le meraviglie del trattamento ch'io trovai a bordo del *Friedland*, e si mostrò desideroso di sapere quale uffiziale francese avesse agito in tal modo verso di me.

Lascio di spiegare questo, come il silenzio della legazione francese. Fatto sta che dopo la raccomandazione di lord Temple fui sicuro del fatto mio; che un capitano ed un tenente *inglesi* mi accompagnarono sopra scialuppa del detto vapore *inglese*, con bandiera *inglese* a bordo del vapore il *Solon*, francese, così essendosi concertato, a quanto pare, coll'ammiraglio *Parceval Duchêne*. Trovai sul *Solon* ottima accoglienza.

Ecco quanto dovevo esporre, come ne sono da voi richiesto, in senso ripeto di pura verità.

Genova, 19 luglio 1850.

Francesco Anghera'.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati in udienza del 15 luglio corrente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Durante avv. Bartolomeo, presidente del tribunale di prima cognizione di Oneglia, a consigliere d'appello, presidente di quello di Nizza;

Rodi avv. Nicola, presidente di prima cognizione, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Nizza, a presidente di quello di S. Remo;

Borjean avv. Antonio, presidente di prima cognizione, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, collocato a riposo per motivi di salute;

Deage nob. Giuseppe Augusto, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice istruttore nello stesso tribunale;

Pissard avv. Giulio, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di San Giuliano, a giudice nello stesso tribunale;

Chastel avv. Claudio, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Thonon, a giudice in quello di Bonneville;

Deschamps avv. Giuseppe, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice in quello di Bonneville;

Suarès avv. Giovanni Marino, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice di quarta classe in quello di Annecy;

Gros avv. Francesco, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Orsat avv. Alessandro, giudice del mandamento di Annemasse, a sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville;

Silva avv. Clemente, sostituto procuratore regio presso l'intendenza generale di Ciamberì, a giudice del mandamento di Annemasse;

Beauregard Paolo, sostituto procuratore presso il magistrato d'appello di Savoia, a sostituto procuratore dei poveri presso lo stesso magistrato.

Casale. — Il giorno 30 del corrente avranno luogo i dibattimenti innanzi al magistrato d'appello nella causa del regio fisco contro il giornale di Alessandria *L'Avvenire*, ed il giorno susseguente contro il *Carroccio* giornale di Casale, ambidue tradotti in giudizio sotto l'imputazione di socialismo.

Verona 17 *luglio, ore* 7 1|2 *p.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Venne ieri convenuto in un'apposita dichiarazione ogni obbligo e impegno che rispettivamente s'assumerebbero il *Lombardo-Veneto* da una parte, ed il governo dall'altra nella stipulazione del prestito. Alle condizioni da me accennate ora si aggiunse questa: che un'apposita commissione dovesse curare che i 120 milioni vengano effettivamente impiegati sia per l'estinzione dei viglietti del tesoro, che pel proseguimento della costruzione delle vie ferrate nel nostro regno, come ha promesso il proclama del maresciallo Radetzky. Oggi dopo confermati gli antecedenti protocolli, si toccò nuovamente l'oggetto della guarentigia da prestarsi dal governo, sul quale argomento il cons. Schwind fece sentire come le cartelle pel prestito verrebbero emesse per conto dello Stato a Vienna.

All'effetto di promuovere la conclusione del medesimo, venne eletta una commissione di sette individui, cinque residenti in Verona, uno in Milano ed uno in Venezia, la quale sarebbe ausiliata dai banchieri Treves e Milius.

Un'altra commissione fu incaricata di presentare ai signori consiglieri Strassoldo e Schwind, nonchè al municipio di Verona l'ossequio e ringraziamenti del corpo dei deputati.

Firenze. — Leggesi nello *Statuto* del 18.

Se non siamo male informati il gonfaloniere di Livorno sarebbe stato chiamato, e si sarebbe recato ieri in Firenze per conferire col governo sulla cessazione dello stato d'assedio di quella città.

— Il *Mon. Tosc.* del 17 annunzia che l'accademia della Crusca con deliberazione del dì 11 del decorso giugno elesse Pier Alessandro Paravia e Carlo Witte a suoi accademici corrispondenti; queste elezioni furono rese valide dal granduca con rescritto del 6 corrente.

Roma, 15 *luglio*. — Scrivono al *Costituzionale:*

È oltre un anno che i repubblicani di Francia ristorarono il governo pontificale e ci promisero la libertà e l'ordine, solite promesse di quella gente, che pretende dare ad altri quello di cui manca in casa propria. E pure è oltre un anno, che s'incarcera, che si destituisce, che si esilia, e pare che si incominci oggi. Come si vengono compiendo lavori della commissione, si procede a nuovi arresti, a nuovi esilii, a nuove destituzioni. Insomma si è fatto un processo a tutto lo Stato, e questo processo rimane sempre aperto per ricevere nuove denunzie. Mai si è operato con minor lealtà, ed ingannata la buona fede dei popoli. Si era menato tanto rumore, e fra gli altri dal presidente della repubblica francese perchè l'amnistia concessa dal motuproprio del settembre decorso era troppo limitata. Almeno fosse stata messa in atto! Infatti, secondo quel decreto i soli deputati e capi dei corpi militari rimanevano esclusi dal benefizio dell'amnistia. Come va dunque, che oggi son costretti ad esulare, e s'incarcerano migliaia d'individui, contro i quali la legge non può rappresentare alcuna azione, se non quella dei sospetti?

La miseria pesa orrendamente sull'intiero Stato, e non solo il governo non se ne dà carico, ma concorre almeno indirettamente a renderla maggiore. I cittadini parte sono scacciati, parte allegando diversi pretesti volontariamente si allontanano; le università, ed i licei chiusi hanno fatto sì che moltissimi giovani siano andati a compire i loro studii all'estero in altri paesi d'Italia, e così le loro rendite si consumano fuori dello Stato.

Altri, che da dodici, e da quindici anni aveano fissato il loro domicilio nello Stato, in cui aveano o degli impieghi, o esercitavano arti industriali, sono stati costretti a partire senza misericordia. I forestieri dai quali la nostra popolazione ritraeva moltissimo, non amano troppo questo soggiorno, e l'ordine un po' incomodo che ci procurano Freddi e Nardoni.

Quando il potere assoluto passa per tali mani osa tutto. Si corre rischio di avere quattro visite in una sola notte, cioè dalla polizia del Rione, dalla polizia generale, dalla francese e dai birri del Vicariato.

È un doloroso fatto vedere uomini di intemerata vita, e di chiara fama, che per lo passato aveano consacrato alla patria e all'istruzione della gioventù le veglie, gli studii e le fatiche, rimossi dai loro impieghi, e surrogati da uomini ignoranti ed ambiziosi. Nè questi gastighi s'incorrono solo dai fautori del governo repubblicano, ma da quelli che sono unicamente colpevoli di aver plaudito alle riforme del Pontefice, e che negli ultimi tempi si tennero in disparte, e soffrirono ancor dei dispiaceri. Anzi è curioso il vedere qualcuno di coloro che fecero plausi frenetici alla repubblica sedere nella polizia, o far parte dei tribunali. Molti degli arrestati non hanno subìto ancora alcun interrogatorio. La giustizia non è che un vano nome, quando il potere assoluto si permette di abbandonare i suoi nemici alle commissioni scelte da esso, spinte solo dal desiderio di vendicarlo. Figuratevi quali possono essere queste commissioni in un paese, in cui negli stessi tribunali ordinarii l'accusato non ha alcuna guarentigia, in cui è vietata la pubblica discussione, e nel quale le congregazioni che aveano presso loro moltissime cause civili e criminali, non ammettono difensori, non ragionano sentenze, ed emettono i giudizii con una semplice parola in forma di oracolo. Perciò i partiti s'inaspriscono ogni giorno di più; la stampa clandestina trova modo di agitare le passioni del popolo, il governo inveisce, e così non faremo che agitarci incessantemente tra il despotismo e la sfrenatezza.

ESTERO.

SPAGNA. Madrid, 13 *luglio*. — Leggonsi nell'*Heraldo* i seguenti ragguagli intorno al parto infelice della regina:

Ieri verso le tre pomeridiane venne annunciato che l'ultimo sintomo indicante il prossimo sgravamento di S. M. si manifestava con tutte le garanzie di successo. In fatti un' ora dopo veniva al mondo il pargolo, ma questa notizia giungeva con una circostanza che non si prevedeva. Il feto si presentò male, e bisognò rimediare coll'arte all'ostacolo imprevisto della natura. Ma la cattiva impressione prodotta da questa notizia si dissipò per un momento quando si annunciò che era nato il principe delle Asturie.

Questa letizia fu di corta durata e bentosto si seppe che il principe neonato era morto. S. M. nel metterlo al giorno, in grazia di quell'istinto di madre che non erra mai, indovinò la verità, e frammezzo ai suoi dolori esclamò: Battezzatelo subito.

Gli fu tosto dato l'acqua ed i medici gli prodigarono i soccorsi che la scienza indica in simili casi. Inutilmente però, giacchè pochi minuti dopo d'essere nato il principe cessò di esistere. S. M. il re il quale non aveva abbandonato un sol momento la sua augusta sposa, penetrato dal suo rammarico, strinse la mano del duca di Valenza e pianse amaramente. Tutti gli astanti erano commossi: la regina madre era prostrata, l'infante cadde in isvenimento. Bisognava però compiere la cerimonia della presentazione. La marchesa di Povar, nominata governante del figlio di S. M. depose il pargolo morto in un paniere e lo presentò agli astanti. Il re era troppo commosso per prender la parola; in sua vece annunziò il duca di Valenza con brevi parole quel triste evento.

Il corpo del principe venne imbalsamato stanotte e sarà esposto al pubblico durante tre giorni nella capella reale, e sarà indi trasferito all'Escuriale per riposarvi accanto ai suoi antenati.

Dopo questo parto infelice resta alla famiglia reale una speranza non illusoria, ma facilmente avverabile. Per parte di S. M. niente ha contribuito all'infelice esito, giacchè la gravidanza passò benissimo per tutti i varii periodi ed il parto è avvenuto nelle condizioni le più favorevoli; il principe neonato era sì bene costituito che si sarebbe creduto avesse 6 mesi. In migliori circostanze S. M. potrà dunque dare un erede alla corona di Spagna.

Tutti i rimedii immaginabili furono amministrati al neonato per richiamarlo alla vita. Gli si applicarono i senapismi, si usarono i bagni d'etere e si giunse persino a mettere il corpo del pargolo nel ventre di un montone ucciso appositamente. La regina madre eseguì colle proprie mani la più gran parte di queste operazioni.

Il principe delle Asturie visse solo 3 quarti d'ora. Tutti i pubblici passeggi erano deserti ieri. La folla rimase sulla piazza dell'Armeria fino a notte inoltrata, ricevendo con ansietà le notizie della salute di S. M.

Leggesi nella *Espana*: S. M. la Regina ha fatto grazia ai 3 colpevoli condannati alla pena di morte dal consiglio di guerra di Colmenar.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seguito e fine della tornata del 17 corrente:*

L'Assemblea adotta senza discussione la prima parte:

Debito pubblico. 1 o Debito consolidato e ammortizzamento totale, 307,859 450 fr. 2. Prestiti speciali per canali e lavori pubblici, 8,900,500 fr. 3. 5 0|0 interessi di capitali rimborsabili a diversi titoli, 29 milioni di fr. Si passa al capitolo 10. Dovario di madama la duchessa d'Orleans, 500,000 franchi.

Il sig. Victor Lefranc non ammette che i repubblicani sinceri non debbano votare questa somma, nè ch'ella sia una tarda protesta contro la repubblica. L'oratore dichiara di averla votata, e che non crede di avere fatto una protesta. Egli sostiene ch'essa è per pagare un debito e non per mostrare un pubblico omaggio; trattasi di una quistione di diritto e di proprietà, ed il capitolo debb'essere votato come il risultamento di un impegno preso dal paese. La discussione è chiusa. Si procede allo squittinio. L'Assemblea adotta con 568 voti contro 177 il capitolo 10, ed accorda la somma di 500,000 fr. pel dovario di madama la duchessa d'Orleans.

La tornata è sciolta.

Tornata del 18, presidenza del sig. Dupin. — A mezzogiorno e mezzo la tornata è aperta. L'ordine del giorno domanda la comparsa del gerente del giornale *Le Pouvoir*. Una tavola coperta da un tappeto verde è posta nel mezzo della sala; due seggiole, penne, carta e calamaio ne fanno l'apparecchio;

Alcuni rappresentanti mostrano al sig. Larochejacquelein il *Charivari* di quest'oggi, dove sembra ch'egli vi sia rappresentato. Egli è tra i primi a riderne.

Il presidente ricorda, che nella tornata del 15 il signor Baze chiese che il gerente del giornale *Le Pouvoir* comparisse alla sbarra dell'Assemblea. Il gerente è pronto a comparire, e domanda di farsi assistere da un difensore.

Il presidente dà lettura di una lettera di parecchi membri della sinistra, i quali domandano che l'Assemblea s'astenga da giudizio, e rimetta il prevenuto al giurì.

Il presidente emette l'opinione, che se qualche membro non si creda in diritto di sedere, egli è libero di astenersene.

Non si fa appello nominale.

Il signor Lamartinière, assistito dal sig. de Chaix-d'-Est-Ange, viene introdotto.

Il presidente lo interroga dell'età sua; della professione e gli fa noto l'articolo di cui è incolpato, e gli chiede se n'è l'autore.

Il signor Lamartinière. Io non ne sono l'autore; ma come gerente del giornale ne prendo la responsabilità.

Il presidente all'avvocato: Voi avete la parola. Copritevi; cioè, secondo le vostre tradizioni, voi potete parlare liberamente.

Il signor Chaix-d'-Est-Ange. Io debbo difendere un accusato, e non veggo alcun accusatore. La mia parola sarà per avventura mancante di quell'anima che suol darvi la contraddizione e che reca spesso il convincimento.

In questo caso io mi accontenterò di esporre i precedenti, la legge ed il diritto. Forte di questi appoggi e della vostra benevolenza, che io reclamo, spero dimostrarvi che fuori della sconvenienza della forma, il giornale *Le Pouvoir* non ha commesso nè crimine, nè delitto, e che l'ingiuria e l'oltraggio non entrarono mai nella sua intenzione.

Nella prima parte del suo discorso l'oratore nega che la legge del 25 marzo 1822, sulla quale vuolsi appoggiare per citare il gerente del *Pouvoir*, esista ancora. I grandi corpi dello Stato non possono più giudicarsi in causa propria. Il giurì è ora il solo tribunale del paese, egli dice, in materia di stampa.

Tuttavia egli non si ferma a tale questione d'incompetenza; egli non ha voluto che ricordare una cosa, cioè che l'Assemblea la quale giudica in causa propria, senza legge, senza precedenti sui quali appoggiarsi, deve mostrarsi non solo giusta, ma benevola, ma indulgente.

Dacchè il governo parlamentare esiste in Francia, il giudizio degli atti dei grandi poteri dello Stato fu sempre nel diritto della stampa. Un tale giudizio ebbe mai sempre le maggiori franchigie. Sotto la monarchia, quando i nostri monumenti non erano coperti dalle parole: *libertà, eguaglianza*, ma vi si praticavano in fatto, la libertà di giudizio sugli atti del potere era spinta al maggior punto.

Il difensore legge vari articoli di giornali in cui rendesi conto delle tornate delle Camere legislative e delle tornate reali di aprimento. L'espressione n'è viva, assoluta, penetrante. Egli esclama quindi: « E come! la rivoluzione di Febbraio avrebbe mai tolte le franchigie! E non sarebbe più permesso di dire sotto la Repubblica quello che poteva liberamente dirsi sotto la monarchia! E come va che gli articoli che allora passavano inosservati, vengono adesso incriminati? Ma non andrò tanto lungi a cercare i termini di paragone.

Lo stesso giorno in cui compariva l'articolo del *Pouvoir* che si accusa, ne compariva un altro cui voi non badiste punto, e contro il quale potevansi trovare ben altri motivi di processo. Ve ne leggerò qualche parola e ne giudicherete voi stessi.

Legge la fine di un articolo del *National* del 15 in cui si tratta dei 25 franchi, dei gettoni di *presenza* e dei gettoni *d'assenza*. Egli stabilisce che v'ha in codesto articolo un'ironia, una passione, una intenzione di ridicolo che non si rinvengono nell'articolo incriminato. L'Assemblea non condannerà l'uno, assolvendo l'altro.

Giunto ai motivi di scusa dell'articolo, il difensore dimostra la verità di alcune allegazioni in esso contenute. L'articolo nota la mobilità delle risoluzioni, l'inquietudine del paese, l'instabilità del potere. Ma tali inconvenienti sono inerenti alla stessa natura delle istituzioni create.

Tali inconvenienti il paese li sente, ne prova serie inquietudini. Esso vorrebbe stabilità maggiore, maggiore fissezza, vorrebb'essere liberato dai timori per l'avvenire. E che fece il giornale *Le Pouvoir?* Notò questi inconvenienti, mostrò queste inquietudini, questa instabilità. Forse s'espresse con vivacità, siccome è d'uso nella stampa, ma in conclusione non ha detto che il vero. Egli disse anche che l'Assemblea era più agitata del paese, che dall'Assemblea poteva estendersi al paese l'incendio. Non voglio esaminare a fondo questa tesi, ma in fine, signori, qui v'è agitazione, perchè è legge necessaria dei partiti, legge delle assemblee politiche. Aprite il *Moniteur*, vedete le interruzioni, le interpellanze, le intimazioni del vostro presidente (*si ride*), vedete le violenze, le brutalità; e dite poi, dite se il giornalista ha mentito. Così, o signori, il fondo è vero, la forma è vivace, ma onesta e sincera. Perchè dunque questa suscettività, ch'è onorevole certo, ma finalmente esagerata?

Egli è perchè la cosa è capitata in mal punto, e che il giornale si trovava in una falsa posizione. — L'Assemblea aveva votata la legge sulla stampa: e non si potrà forse dire che essa ha voluto aggiungere l'esempio al principio? (*sensazione*) Non ha essa voluto colpire un disgraziato giornale nel momento stesso in cui aveva incrudelito contro la stampa intera? — Io non posso credere che vogliate persistere a spingere sino all'estremo la vostra accusa. Voi rifletterete prima di condannare un uomo ch'ebbe il coraggio di dire in un modo molto debole ciò che voi pensate forse di voi medesimi. In quanto a me questo coraggio non potrei condannarlo, poichè sento al contrario nel fondo della mia coscienza che l'onorerò sempre.

Il signor Chaix-d'-Est-Ange siede in mezzo ad un profondo silenzio.

Il presidente. Essendosi inteso il difensore, invito l'accusato a ritirarsi.

Il signor Lamartinière è accompagnato dal signor *du Ponceau* capo degli uscieri e dal *Chaix d'-Est-Ange.*

Dopo qualche minuto d'interruzione, si ripiglia la discussione.

Il presidente. Chiamo l'Assemblea a votare per scrutinio di divisione sopra due questioni: la prima: se l'accusato sia colpevole del delitto di offesa verso l'Assemblea; la seconda: è egli colpevole del delitto di attacco contro i diritti e l'autorità dell'Assemblea?

Si voterà separatamente sopra ciascuna di queste due questioni.

Il voto ha luogo alla ringhiera per appello nominale sopra la prima questione. A tre ore ed un quarto il primo scrutinio è terminato. Numero dei votanti 427, per l'affermativa 273, contro 154. L'accusato è condannato sopra la prima questione.

Dopo la pronunciazione di questa sentenza il signor Canet chiede la parola.

Il presidente. Voi vi siete astenuto.

Il signor Canet. Sì, pel voto, ma non pel complesso del processo.

Il presidente. Dal momento che vi siete astenuto, voi non siete più qui che come tollerato; in diritto voi siete considerato assente (*clamori e reclami a sinistra*).

Il presidente. Il primo che interromperà la deliberazione sarà richiamato all'ordine.

Il signor Canet insiste.

Il presidente Vi richiamo all'ordine.

Il signor Laussat pretende che a termine di leggi anteriori applicate dalle antiche Camere, l'Assemblea non possa pronunziarsi che sopra delitti di offesa.

Essa deve riferirne alla giurisdizione ordinaria pei delitti di attacco ai diritti ed autorità dell'Assemblea.

Presidente. Consulto l'Assemblea per sapere se vi sia luogo a posare la seconda questione.

L'Assemblea consultata si dichiara per la negativa.

Il presidente. Allora non rimane più che a l occuparsi dell'applicazione della pena. Uscieri, fate entrar l'accusato. — L'accusato è introdotto e il presidente gli dà lettura delle decisioni dell'Assemblea. — Il difensore aggiunge qualche parola per far ammettere le circostanze attenuanti.

Il signor di Crouseilhes chiede che si addivenga ad una deliberazione speciale per l'applicazione della pena, dicendo che è cosa seria e nuova. — *Il signor G. Favre* appoggia la proposta e chiede che la deliberazione abbia luogo in seduta pubblica. L'Assemblea è, dic'egli, un corpo politico, non un corpo giudiziario; essa non può circondarsi del mistero della Camera del consiglio. — *Presidente.* Tengo una domanda sottoscritta da 20 membri che domandano il comitato segreto; consulto perciò l'Assemblea. — L'Assemblea decide che si unirà in comitato segreto.

L'Assemblea restò in comitato segreto per più d'un'ora: durante questo tempo trapelò che la questione dell'incarceramento era stata scartata con alzata e seduta e poco dopo si seppe che allo scrutinio era stato adottato il *maximum* della multa a grande maggioranza.

Poco dopo le 5 le gallerie furono riaperte agli stenografi. Le tribune pubbliche erano vuote.

Il presidente. L'incarceramento fu scartato. Il risultato della votazione per il *maximum* della pena pecuniaria fu il seguente:

Numero dei votanti .	494
Pro	275
Contro	119
Maggioranza . . .	158

Perciò, soggiunse il presidente, il *Pouvoir*, voglio dire il signor de Lamartinière gerente di questo giornale, è condannato a 5 mila franchi di multa.

Un grande scoppio di risa accolse quest'annuncio, perchè la parola *pouvoir* è applicabile eziandio al governo.

SVIZZERA. — Diamo più esteso ragguaglio della tornata del 16 del consiglio nazionale, in cui fu presa la determinazione che abbiamo annunziato pei matrimonii misti.

— È all'ordine del giorno la quistione dei matrimonii misti. La maggioranza della commissione propone quanto segue:

« Invitare il consiglio federale a presentare all'Assemblea federale nella prossima sua sessione un progetto di legge che garantisca in tutta la Confederazione la più completa libertà in quanto concerne la conchiusione dei matrimonii misti. »

La minoranza (Schwerzmann) conchiude il breve suo rapporto colla seguente proposizione:

« Abbandonar questo affare alla sovranità cantonale, che accorderà o rifiuterà i permessi come lo troverà conveniente. Ripudiare il richiamo del sig. Benz come lo ha risolto il consiglio federale. »

Kopp appoggia l'idea che questa quistione sia di competenza cantonale. Propone che la cosa sia trattata nei due consigli riuniti. Questa proposizione però non è appoggiata che da tre o quattro voti.

Druey, presidente del consiglio federale, dice essersi manifestate tre opinioni in questo consiglio, cioè: 1.a quella che non riconosce la competenza federale; 2.a quella che concorda col preavviso della maggioranza della commissione: 3.a quella che conserva dei dubbi sulla competenza federale. Egli si professa di questa ultima opinione, ed espone le ragioni per cui in lui prevalgono questi dubbii; conchiude proponendo d'autorizzare il consiglio federale a pronunciare sulla domanda speciale del dott. Benz, e su quelle che sarebbero presentate prima della promulgazione di una legge sulla materia.

Ochsenbeyn, Escher, e Kerwand difendono le conchiusioni della maggioranza della commissione. Lusser d'Uri e Riedmatten del Vallese appoggiarono quelle della minoranza.

Nella votazione le conchiusioni della maggioranza della commissione coll'aggiunta proposta dal sig. Druey furono adottate da 69 voti contro 13.

L'incaricato d'affari delle due Sicilie conte Ludolf annuncia, in data 6 corr., che si reca per qualche tempo a Napoli, ove lo chiamano affari di famiglia, e durante la sua assenza la legazione di Spagna a Torino è incaricata del visto pei passaporti.

— Il sig. Actis colonnello sardo avendo chiesto di poter vendere nella Svizzera la polvere venuta a Coira col materiale da guerra sardo, perchè non potrebbe essere trasportata di nuovo nella Sardegna, il consiglio federale non ha creduto aderire, perchè questa vendita nuocerebbe a quella della polvere svizzera di cui ora si abbonda.

— Il governo degli Stati-Uniti ha nominato un suo rappresentante presso la Confederazione. Nella lettera credenziale che questo ha presentato al consiglio federale è detto: «Noi vi mandiamo il sig. Brune, uno dei migliori e più distinti nostri concittadini. Possa l'arrivo dell'ambasciatore dell'America del nord essere il primo passo verso una fratellanza, verso una lega difensiva ed offensiva degli Stati repubblicani contro una potenza terribile che lentamente, ma costantemente li mina.» (*Gazz. Ticinese.*)

ALEMAGNA. — Christian Farr, di Thebach, è stato arrestato l'11 corrente nella trattoria Hänlein, prevenuto di aver formato una trama contro il re di Wurtemberg. Ecco il fatto. Alle otto e mezzo della sera Hänlein riceve una lettera con cui lo s'invita a discendere per ricevere comunicazione di una notizia importante. Hänlein scende e trova Farr il quale gli dice volergli parlare a quattr'occhi. Ritiratisi in un gabinetto, Farr gli comunicò che una congiura era stata fatta di assalire il re nel suo castello e di costringerlo a far concessioni. Siccome la casa di Hänlein si trova vicino al castello reale, Farr lo invitò a metterla a sua disposizione, ma Hänlein ne informò tosto la polizia, la quale procedette subito all'arresto del delinquente, il quale non ha più di 15 anni.

I liberali dicono che tutta questa storia è una commedia giuocata dal partito reazionario.

Il *Times* fa le riflessioni seguenti sul rifiuto dell'ambasciatore prussiano di firmare il protocollo delle tre grandi potenze concernente l'affare della Danimarca e dei ducati.

« Noi crediamo che lord Palmerston non avrà durato fatica a confutare gli argomenti esagerati del signor de Bunsen in favore della Confederazione germanica. La conferenza non aveva intenzione d'intimorire l'Alemagna o di attentare ai suoi diritti. Ma non bisogna rimproverare alle altre potenze d'essersi trovate nella necessità di determinare e di difendere i diritti della Danimarca, e siamo curiosi di sapere se il governo prussiano vorrà aderire alle parole del suo ambasciatore, giacchè non è perduta ogni speranza di ottenere la sua adesione alle proposte che hanno ricevuto la sanzione officiale del resto d'Europa.

-- Su tutti i punti d'Alemagna s'organizzano dei comitati per inviare soccorsi in armi ed in danari alla giunta dei ducati.

Ducati. *Kiel* 15 *luglio*. — Tre battaglioni holsteinesi sono entrati nello Schleswig. I Danesi sono a Flensburgo e spingono innanzi i loro avamposti; gli Holsteinesi si sono schierati presso Eckernförde; è riuscito ai medesimi di trasportare da Kiel a Eckernförde cannoni di grosso calibro in barche da carbon fossile coperte di carbone. Presso Kiel sono 6 navi danesi e parecchie russe, le quali ultime si estendono lungo tutta la costa. (*Corr. Ital.*).

AUSTRIA. — Vienna, 17 *luglio*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Da qualche giorno circola la voce che S. E. il maresciallo Radetzky abbia data la sua dimissione in seguito al pensionamento del barone Haynau. Da quanto sappiamo da buona fonte il maresciallo chiese già avanti due mesi il permesso di deporre nelle mani di Sua Maestà il bastone di maresciallo, e di ritirarsi a cagione della sua età avanzata nel ben meritato stato di riposo in grembo alla propria famiglia. A questa domanda non fu sino ad ora data evasione; quello che peraltro possiamo assicurare si è che la dimissione del barone Haynau non sta in benchè minima relazione colla richiesta del maresciallo Radetzky, che speriamo non vorrà privare del tutto la monarchia de' suoi servigi e del prestigio del suo nome. »

Scrivono da Pesth, in data 11 luglio alla *Gazzetta d'Augusta*.

« Il foglio ufficiale reca tre sentenze di questa corte marziale ed una di quella di Temeswar, in data 5 volgente mese. I quattro inquisiti, fra i quali tre sacerdoti, erano condannati al capestro, ma il barone Haynau aveva loro accordato piena grazia e messi in libertà.....

« Le conseguenze della dichiarazione d'Haynau potrebbero essere di alto momento, e si aspettano con ansietà le notizie di Vienna. Gli ufficiali superiori si sono risentiti della demissione così bruscamente data all'Haynau, e si dice che molti di loro abbiano intenzione di dimettersi. Il conte Wallmoden è giunto qui ieri ed ha tosto assunto il comando del terzo corpo d'armata.

« È stata sequestrata un' impressione speciale della dichiarazione d'Haynau.

CONSIGLI PROVINCIALI.

Il 17 corr. nell'ufficio d'intendenza generale d'Ivrea ebbe luogo il congresso dei rappresentanti le dodici comunità della provincia che sono chiamate al consorzio per la sistemazione della strada che da detta città si protende fino a Cigliano, congresso che il nostro giornale annunziava indetto dall'egregio intendente generale il sig. cavaliere Gay di Quarti, e che venne dal medesimo presieduto.

Ci è soddisfacente ripetere in questo articolo i tre punti principali dell'argomento sottoposto con elaborato preambolo dall'ottimo intendente generale all'esame e discussione dei congregati:

« 1. Sulla linea da adottarsi definitivamente sulla quale abbiansi a compiere gli studi. »

La maggioranza del congresso ebbe a scegliere la linea C C del piano, la quale passando per la borgata di Torre Balfredo fini d'Ivrea piega a mattino verso Albiano per ben 200 e più metri oltre la *Cascina Anselmetti*, e quindi in linea retta si dirige a Tina per raggiungere Vestignè, poscia a Borgomasino e di qui s' innoltra sul territorio di Moncrivello limitrofo a Cigliano; e questa a preferenza dell'altra G X Y F per il motivo che quella soccorre al desiderato rettilineo della strada; l'allontana maggiormente dal fiume Dora le cui corrosioni sono frequenti e considerevoli; e colloca la strada in più stabile terreno evitandosi l'incontro di prati paludosi, intersecati da fossi ed alternati da ripe popolate di spessi alberi che renderebbero la linea C X Y F ombrosa e pericolosa, perchè distante da ogni abitato.

« 2. Sul riparto della spesa e sulla rispettiva quota di concorso. »

Questa proposta diede luogo a fervida discussione, ma la maggioranza determinò: che ciascuna delle comunità interessate faccia pervenire al prossimo consiglio provinciale le sue osservazioni sul riparto com'è proposto dall'uffizio del genio civile nella sua relazione 16 p. p. febbraio, e sulle ragioni che avessero per vedersi dal consorzio escluse.

« 3. Sui fondi che le comunità intendono di destinare per l'esecuzione delle opere. »

Anche su questo punto la maggioranza determinava che ciascuna comunità debba nel verbale e trasmettere al consiglio provinciale fare la rispettiva proposta, rimanendo stabilito per altro, che nel termine di sei anni, a cominciare dall'*esercizio* 1851, abbiasi ad effettuare la provvista dei fondi.

Al congresso assisteva il sig. ingegnere-capo del circondario Edoardo Capello, autore delle modificazioni nei primordiali progetti ordinate dal congresso permanente, ed i sigg. geometra Girelli Ignazio, che schiuse il progetto primo di questa tanto desiderata strada, e geometra Julio Germano da Vestignè venivano incaricati dell'ultimazione degli studii per effettuare la strada sulla prescelta linea sotto la direzione del predetto sig. ingegnere-capo.

Il congresso chiudeva il suo verbale con l'offerta dei più sinceri suoi ringraziamenti al prelodato sig. intendente generale, che colla sapienza che lo distingue, colla cortesia di modi che cotanto lo fa caro a tutti, seppe far bella prova nell'ardua emergenza, la quale sebbene di sentita pubblica utilità, offriva somme difficoltà a superarsi.

(*Dall'Eco della Baltea Dora*).

FATTI DIVERSI.

Torino, 19 *luglio*. — Nella notte del 17 al 18 ladri tentarono di penetrare col mezzo di scala a mano nel Debarcadero della strada ferrata. Disturbati si diedero alla fuga, lasciando sul luogo due scalpelli, scala a mano, ed un paia scarpe.

— Nel mattino del 17 in piazza d' Italia un individuo fu derubato di lire 250.

— Il 18 dalle ore 5 alle 7 di mattina ad una vettura che da Torino portava forestieri verso Pinerolo, fu derubata una cassetta d'oggetti donneschi per un valore di oltre lire 800.

— Il 18 di mattina ladri incogniti s'introdussero mediante uso di false chiavi in una camera in via Vanchiglia, ed esportarono varii oggetti d'oro per oltre lire 350.

— Il 19 luglio presentavasi di mattina un individuo in un negozio e comprava abiti per lire 63. Invita il padrone a farli portare in casa da un fattorino; giunto l'individuo col fattorino in una casa che avea due passaggi, rimette una medaglia di rame dorata del valore di cent. 25 al fattorino, dicendogli: Va a cambiare questa pezza da lire 100 e portami le residue lire 32 qui sopra al secondo piano; il fattorino, giovane di 9 a 10 anni, gli crede, va per cambiare la pezza, ed essendogli detto essere una medaglia di rame, ritornato per rinvenire il bindolone, non trovò nissuno.

— Ieri in un albergo furono rubate alcune posate d'argento.

— Leggesi nell'*Istruttore del popolo*:

Nel num. 163 abbiamo fatto cenno d'un furto accaduto in casa Clara, situata rimpetto alla porta del Monte di pietà; essendo ora in grado di dare su tal fatto ulteriori ragguagli ci affrettiamo a farli noti ai nostri lettori.

Entrati i ladri mediante sforzamento della porta alle nove di sera, in numero di tre, nell'abitazione di detta signora Clara, e trovata la cameriera in casa, le si avventarono tosto appuntandole al petto una pistola, e minacciandola di morte se moveva parola. Avendo essa fatto, a tale gentilissimo argomento, promessa di tacere, due di essi si recarono nella camera attigua, ed esportarono danaro, smanigli ed altri oggetti d'oro, e mentre proseguivano la loro audace impresa, s'udì un fischio nella via. Era l'avviso di un quarto individuo appostato in contrada che annunciava il ritorno dei padroni. Allora i ladri si diedero tosto alla fuga. Sappiamo che la cameriera trovasi inferma in seguito al sinistro accaduto.

Siamo persuasi che l'autorità di sicurezza pubblica non cessesà dall'usare tutti i mezzi che sono in sua mano onde scoprire gli audacissimi autori di sì delittuosa perpetrazione.

— Oggi verso le 11, in un piccolo affollamento di gente sulla cantonata di Doragrossa e via degli Argentieri, formatosi per leggere il manifesto della questura, un signore venne derubato d'un orologio e catenella d'oro, del valore approssimativo di trecento franchi.

— Nella notte del 16 al 17 nella filatura in seta sita sulle fini di Ciriè furono rubati num. 105 massi circa di seta del valore di lire 400 circa.

Provincia d'Ivrea. — Verso l'una pomeridiane del 7 luglio nel comune di Prascorsano il fulmine rendeva estinti i nominati Peradotto Martino, d'anni 26, ed Enrietti Angelo, d'anni 31, contadini, ambidue di detto luogo.

— Il 9 di detto mese in un piccolo stagno, formato dal fiume Dora di rincontro al comune di Montalto, rinvenivasi il cadavere d'un fanciullo dell'età approssimativa d'anni 10, che per essere già alquanto putrefatto non si potè finora conoscere a quale famiglia possa egli appartenere.

— Verso le ore 8 di sera del 13 corrente fu rinvenuto sotto un albero, in vicinanza della chiesa di san Lorenzo in questa città, uno sconosciuto dell'età all'apparenza di 50 anni circa, gravemente ferito al capo con colpi di bastone, segnatamente all'occhio e braccio sinistro, e fu tosto trasportato allo spedale, dove il mattino del 17 morì senza aver potuto profferir parola, lasciandoci ignari del suo nome e del fatal suo caso.

— Certo Genta Paolo, inquisito d'omicidio, ricomparso ne'dintorni d'Agliè, introducevasi l'8 stesso mese a mano armata nell'abitazione del vice-sindaco Matteo Oberto e lo derubava d'un orologio d'argento del valore di lire 30. Introducendosi poscia in altre abitazioni, si faceva con incuter timore somministrare delle cibarie. Mercè vigilanti cure e ricerche, pervennero i Reali Carabinieri ad arrestarlo il giorno 15 nel comune di Cuceglio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 luglio.

Newton Carlo inglese, possidente, da Ginevra. — Zencker Giuseppe russo, negoziante, da Milano. — Van Lill H. G. di Rotterdam, idem, da Napoli. — Lice Lodovico di Wurtemberg, possidente, da Roma. — Lichtenstern Giacomo d'Austria, idem, da Milano. — Buffin Antonio di Parigi, idem, da Ginevra. — Copelli Giuseppe di Borgo S. Donnino, idem, da Milano. — Canetti Vincenzo di Brescia, idem, da Lugano. — Recalcati Giuseppe di Milano, id., da Parigi.

Partiti il dì 19 luglio.

Grammel Houston Giovanni inglese, ufficiale, per Francia. — Arny Anna idem, damigella, idem. — Blommer Giacomo di Svezia, pittore, per la Svizzera. — Reille Onorato di Antibo, capo-squadra, per Genova. — Parlatore Filippo di Firenze, prof. di botanica, per Francia.

DECESSI *del* 19 *luglio in Torino*. N. 19

Dal 1 gennaio, totale » 3411.

ULTIME NOTIZIE.

Cagliari, 18 *luglio*. — Ci scrivono:

Il giorno 6 di luglio arrivò a questa rada, proveniente d'Alessandria d'Egitto, il R. piroscafo sardo il *Monzambano* comandato dal signor capitano Juan, sul di cui bordo stavano i trenta cavalli arabi che per conto del governo del Re acquistava in Egitto il sig. colonnello di cavalleria cav. Porcheddu. Questi cavalli sono destinati a stalloni per migliorare in quest'Isola la razza cavallina già da più anni troppo negletta.

Non sì tosto terminerà la quarantena cui vennero sottoposti, verranno questi stalloni consegnati ai sigg. proprietarii allevatori di cavalli, colle cautele a tal fine stabilite dalla commissione qui appositamente creata e presieduta dal signor comandante generale militare dell'Isola, conte Alberto della Marmora.

La provvista di questi stalloni come onora il governo del Re, così palesa le sue sollecitudini pel rifiorimento delle cose dell'Isola e per la riparazione dei mali degli ultimi tempi.

— Il regio vapore il *Tripoli*, giunto in Cagliari il 12, lungo il viaggio soffrì grave pericolo di andare in fiamme. Se non che potè giungere a salvamento, e nessun danno ne venne allo stesso piroscafo, all'equipaggio ed ai passeggieri, pel coraggio e per gli ordini precisi dati dal sig. comandante cav. Galleani onde arrestare il progresso del fuoco. Diffatti fu questo estinto indi a poche ore: ed in ciò lode pure si meritarono gli uffiziali a bordo cav. di Monale e sig. Theresa, in un con tutto l'equipaggio, e il medico Sery che anch'esso non risparmiò fatica in così grave accidente.

Parigi, 19 *luglio*. — L'agitazione prodotta nei giornali dalla legge sulla stampa, non si è per nulla comunicata alle masse, che non furono giammai nè più laboriose, nè più tranquille. Ecco ciò che è necessario che la Francia sappia bene una volta. Ieri stesso, all'occasione del processo che dicevasi così gravido di scandali, non vedevasi il più piccolo gruppo di curiosi intorno al palazzo legislativo. L'operaio continuò i suoi lavori, il negoziante fece come l'operaio, pieni di confidenza nella vigilanza del governo. (*Corrisp.*)

Austria. — I fogli viennesi recano lettere dell'imperatore in data di Schöabrun, 16 luglio, colle quali si accettano le dimissioni chieste dal conte Gyulai da ministro della guerra, passando al comando del quinto corpo di armata. Gli viene surrogato il tenente-maresciallo barone Csorich.

Borsa di Parigi del 18. — I fondi pubblici non presentarono grandi oscillazioni quest'oggi; vi fu un poco più di fermezza che ieri. Il 5 0|0 ha fatto 97, 40 e 96, 25 e terminò a 95, 30 in aumento di 10 cc. sopra ieri. Il 3 0|0 a 58, 20 crebbe di 15 cc.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò con aumento di 5 cc. a 96, 20, ed il 3 0|0 di 15 cc. a 58, 10. Il 4 0|0 si negoziò a 74, 60.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 100 1|2 guadagnarono 3|8 0|0, e l'antico prestito romano 1|8 0|0 a 78 1|8. Il nuovo a 78 non variò, come pure la rendita di Napoli a 95.

L'antico prestito di Piemonte a 950, ed il nuovo a 945. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 97, 30 calò di 10 cc.

Borsa di Parigi *del* 19. — Gli affari in fondi pubblici continuano ad essere calmi. Nel primo periodo della borsa di quest'oggi eravi della debolezza, all'ultimo della ricerca. Il 5 per 0|0 dopo essere disceso a 95, 25 risalì e terminò a 96, 40 in aumento di 10 cent. sopra ieri. Nella *Coulisse* 95, 45. Il 3 per 0|0 a 58, 15 rimase in ribasso di 5 cent.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in più di 10 cent. a 96, 30 ed il 3 0|0 a 58 calò pel contrario di 10 cent.

Fondi esteri: il 5 0|0 piemontese (c. R.) calò di 13 fr. a 87, 15.

Borsa di Lione, 19 *luglio*. — Il 5 0|0 piemontese a contanti 86, 90.

S. NICCOLINI *gerente*.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

LOTTERIA DI PRUSSIA

Vincite capitali — Talleri 150,000 — 80,000 — 50,000 — 30,000 — 20,000 — 10,000 ecc. ecc., le minime sono di talleri 40 (a fr. 3 50). Le vincite si pagano in danaro contante.

Estrazioni 24 *e* 25 *luglio corrente.*

Biglieto intero fr. 50. — Un mezzo fr. 25. — I biglietti valevoli per tutte le estrazioni costano fr. 250 — La metà fr. 125 — Il quarto fr. 62 50.

Indirizzarsi al signor CASSEL-RINDSKOPF a Ginevra, N. 437, chemin neuf, route de Carouge, ed all'Amministrazione centrale GIACOBBE RINDSKOPF *banchiere* a Francoforte sul Meno.

CITTA' DI TORINO.
AVVISO D'ASTA.

Per reincanto di due stabilimenti di molini di questo municipio.

Essendo stata presentata in tempo utile offerta del decimo in aumento alla somma di lire 1515, per la quale venne con verbale d'incanto del 10 corrente deliberato l'affittamento del lotto VI, molini di Cavoretto, e che ciò mediante resta la medesima portata a lire 1666. 50.

Ed essendo rimasti ripetutamente infruttuosi gl'incanti per l'affittamento del lotto I, molini di Grugliasco, sul prezzo d'asta di lire 9000,

SI NOTIFICA

Che lunedì 29 del corrente a mezz'ora dopo mezzogiorno in questo civico palazzo verranno dal signor sindaco rinnovati gli incanti separatamente per detto affittamento, cioè:

Del lotto VI, molini di Cavoretto sulla somma di L. 1666 50
E successivamente del lotto I, molini di Grugliasco
sulla somma ridotta a sole . . . . » 6000

subordinatamente alla osservanza delgi stessi capitoli che servirono di base negl'incanti precedenti, ed il deliberamento seguirà a favore del maggior offerente.

L'incanto avrà luogo secondo le stesse norme ed avvertenze prescritte per quelli tenutisi precedentemente e risultanti dall'avviso d'asta del 17 giugno ultimo scorso, del quale, unitamente ai capitoli e relativi disegni si continuerà a dar visione ai richiedenti in questa segreteria, sesta divisione (uffizio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Si dichiara che sarà definitivo il deliberamento quanto al lotto VI, pel quale non si potrà più far luogo ad altro aumento del decimo.

E che rispetto al lotto I, venendo deliberato, resta fin d'ora fissato a giorni otto, da quello dell'incanto, il termine per la presentazione di offerta del decimo in aumento alla somma che risulterà dal seguito deliberamento.

Torino, dal civico palazzo, il 20 di luglio 1850.

Il segretario Vigna.

Una considerevole casa di Parigi e dell'Havre (negozianti armatori) cerca un rappresentante nelle principali città d'Italia. Essa accorderà buone condizioni.

Dirigersi franco a *M. Thivaud* 103, *via Richelieu* a *Parigi*.

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Kean*, ossia *Genio e Sregolatezza.*

GERBINO. — *Gemma di Vergy*. opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Martedì 23 Luglio 1850.

Num. 793.

RIVISTA

Secondo ieri annunziammo, l'Assemblea, in comitato segreto, condannava al *maximum* della pena pecuniaria, cioè a 5|m. fr. di multa il gerente del giornale *Le Pouvoir*, per offesa all'Assemblea. I giornali conservatori attribuiscono la risponsabilità di questo giudizio alla Montagna, la quale, essendosi astenuta, la diede vinta alla maggioranza, ostile alla stampa. Il solo Girardin, panegirista infaticabile dei suoi ingrati amici, della Montagna, trova qualche parola in loro encomio. *L'Assemblée Nationale* in proposito di questa sentenza paragona l'Assemblea al Parto, che lancia, fuggendo, il suo dardo; ed il *Corsaire* minaccia una *Rivist aretrospettiva* che conterrebbe curiose rivelazioni sulla guerra segreta che molti dei deputati, più ardenti a combattere la stampa, fanno per mezzo della medesima ai loro antagonisti politici. Nella tornata del 19 l'Assemblea ha continuato la discussione del bilancio passivo del 1851. Fu mantenuto lo stanziamento di L. 400|m. per pensioni agli antichi pari, e si votò la dotazione del presidente e spese di rappresentanza per la somma in tutto di L. 1,248,000. La *Presse* prosiegue la pubblicazione dei risultamenti pratici della nuova legge elettorale: nella più parte dei luoghi il numero degli elettori viene ridotto dove della metà, dove dei due terzi.

Si parla nuovamente della licenza del ministro della guerra, al quale succederebbe il generale Rulhière. Si ascrive questa dimissione all'incompatibilità ognor crescente del ministro col generale Changarnier.

La massima tranquillità, o meglio apatia, continua a regnare in Parigi.

Nessuna discussione d'importanza al Parlamento inglese; lord John Russell presentò un messaggio della regina, esprimente il desiderio che una pensione sia accordata alla principessa Maria di Cambridge ed al duca attuale. La Camera dei comuni pose all'ordine del giorno del domani questa proposta. Dicesi che la proposizione del sig. Paxton, d'innalzare dentro Hyde-Park la gran fabbrica per l'esposizione del 1851, fu accettata, che la somma accordata sarà di 87,000 sterline.

I giornali di Madrid continuano a dare le migliori notizie della regina ed a rappresentare l'universale cordoglio per il funesto avvenimento che troncò tante speranze.

Le lettere del Messico, giunte col vapore *La Cambria*, sono rassicuranti. L'assemblea del Congresso era fissata per il 20 luglio, e l'oggetto principale di questa riunione straordinaria dovrà essere l'assestamento del debito pubblico, che sarà quanto prima terminato. Si parla di una gran diminuzione sui diritti d'importazione.

Si sparse voce in Vestfalia il giorno 13 che il re di Prussia fosse stato vittima di un nuovo attentato. La notizia fu, come dovea essere, smentita, ed un impiegato della strada ferrata che l'avea propagata il primo, venne arrestato, e si è cominciato un'istruzione contro di lui. La *Gazzetta di Wesel* vede in questo una prova che si sta macchinando un colpo.

La *Riforma tedesca* del 16 annuncia, che un progetto di legge sulla risponsabilità dei ministri, preparato al ministero della giustizia, sarà sottoposto al consiglio dei ministri.

L'Austria sembra voler profittare della ratifica che debbono dare tutti i governi tedeschi al trattato di pace della Prussia colla Danimarca per portare un fiero colpo all'Unione. Il gabinetto di Vienna non vuole ratificare se non per intermediario del *plenum*, e spera in questo modo di infondere vitalità a quest'Assemblea, e così compromettere l'Unione.

Il Consiglio nazionale svizzero nella seduta del 17 luglio si è occupato della legge sull'equipaggiamento militare, di cui prima aveva votato l'aggiornamento, che non fu adottato dal Consiglio degli Stati; e dopo una lunga discussione ha adottato le proposizioni della maggioranza della sua commissione, che mantenendo la prima decisione del Consiglio nazionale, propose l'aggiornamento della discussione del progetto di legge. I due Consigli hanno così persistito in questo conflitto. Il Consiglio ha poi deciso di aggiornarsi al 4 novembre, dopochè avrà terminato gli affari che si trovano in corso.

Il Consiglio degli Stati nello stesso giorno ha accordato la garanzia federale alla Costituzione di Unterwald inferiore, e nella seduta del domani, 18 luglio, decise di chiudere la sua sessione il sabbato 20 andante e prorogarsi al 4 novembre. L'apertura dell'Assemblea federale concorrerà in tal modo con quelle delle Camere piemontesi.

Non par dubbio che lo stato d'assedio di Livorno sarà subito levato dopo ciò che ci recano i giornali toscani, e con l'opinione manifestata dal *Conservatore*, giornale del governo. — Pare nel tempo stesso allontanata, se non definitivamente smentita, ogni probabilità di accessione della Toscana alla lega doganale tedesca. I nostri lettori riceveranno senza dubbio queste nuove con la stessa soddisfazione che hanno a noi recata.

TORINO, 22 *luglio.*

Nei paesi vicini a' vulcani, gli agricoltori, i naviganti, tutti coloro che hanno interesse a formarsi un concetto più o meno esatto delle prossime vicende meteoriche, allorquando tace ogni vento, e il cielo non tutto sereno nè tutto fosco, sembra incerto tra il promettere e il minacciare, volgono lo sguardo alle cime de' monti ignivomi, che immerse nelle più alte linee dell'atmosfera attestano quel che accade lassù in un fluido tenue, leggiero, sgombro dalle correnti, dalle pressioni, dalle influenze accidentali del suolo. I moti di quelle alte regioni, prodotti da cause tanto più permanenti quanto meno locali, vincono alla lunga i fenomeni particolari delle regioni sottoposte, e il *tempo* che si annunzia nelle cime dei monti, finisce con dominare dopo qualche giorno le convalli sottostanti.

Un sentimento molto simile a quello che determina gli abitanti delle valli a consultare le cime de' monti sulla stagione che si avvicina, ci muove a portare uno sguardo sui monti della Svizzera, e a interrogare un paese ignivomo di tanti politici rivolgimenti sulle eventuali condizioni della società europea. L'analogia è così evidente, che non ha bisogno di dimostrazioni. In un paese federale, in cui le idee, che tosto o tardi finiscono per conquistare la forza bruta e la materia, non sono attirate da potenti centralità, in cui non vi ha forza militare, non esercito permanente addetto a un principio, a una famiglia, a un capo, allo spirito di corporazione, che comprima con la minaccia le pratiche manifestazioni di alcun progetto, di alcuna idea — la suprema ragione de' tempi che si maturano agisce libera da molti contrasti, la sua azione è meno soggetta ai moti accidentali che ne modificano il corso e più esposta alla valutazione di certi calcoli dinamici. La macchina dello Stato non è complessa, ma si presenta nella sua forma elementare: il municipio. Libere le menti dal prestigio di complicate amministrazioni, tentano le prove delle forme più ardimentose, rimontano facilmente alle genesi dei poteri sociali, e sperimentano prontamente i nuovi concetti. Si direbbe che la vita dei monti vaga e indipendente, dà l'abitudine di guardare dall'alto nel morale come nel fisico, che la Svizzera collocata alle fonti del Po, del Rodano e del Reno nell'altezza in cui si congiungono i tre grandi bacini e i tre popoli dell'Europa occidentale, isolandoli politicamente col suo governo neutrale, e specialmente ponendoli in contatto con la mistura dei suoi culti e delle sue razze, è come il punto in cui si congiungono tre diverse correnti elettriche, che rovesciano, dissolvono, ricompongono ed assimilano tutti gli elementi della società europea. Si direbbe che libere dalle influenze particolari delle razze che uscirono da' suoi monti, e che vi si equilibrano, le vicende della Svizzera sono quelle dell'umanità che si riflette e si rivela ne' Cantoni come le interne commozioni della terra si rivelano sul cratere di un vulcano.

Questo carattere speciale de' paesi montani non è nuovo, nè restò sinora inosservato; ne' monti sassoni e negli elvetici si meditarono le più grandi rivoluzioni delle idee. La semplicità e l'indipendenza della vita elvetica del medio evo generarono la dottrina de' Valdesi, e più tardi quella di Zuinglio. Rousseau, precursore della rivoluzione europea del 1789, è figlio de' monti elvetici e savoiardi; egli fa musica per le valli delle Alpi, botanica pel picco de'Nigolets, e politica per la repubblica di Ginevra.

Vedete infatti con quale istinto sicuro i *riformatori* saggi o esaltati di tutti i paesi si spingono ne'Cantoni; vedete come vi cospirano e poi si spiccano sopra le contrade che destinano a teatro delle loro imprese. Di là muove nel 1834 la spedizione di Ramorino per gli Stati sardi; di là nel 1836 quella per l'Austria; di là nel 1838 l'attuale presidente della repubblica francese, pretendente imperiale, si getta sulla Francia. E reciprocamente, quando il partito democratico francese ha raccolto sufficienti forze, scappando alla compressione di Parigi, si lancia sul cantone di Ginevra, e anticipa il 1848 con una rivoluzione democratico-radicale.

Gli attentati alla sicurezza de' governi confinanti sono la sola minaccia della indipendenza elvetica, dal momento in cui la Svizzera entrò come garantia di equilibrio nella famiglia europea; cioè dal celebre trattato di Vestfalia che regolò per la prima volta le condizioni di questo equilibrio. Nei secoli precedenti la regione montuosa degli Elvezi fu a vicenda dominata dai tre popoli che le stanno intorno: fu parte in prima dell'impero Romano, poi del regno di Borgogna e dell'impero di Carlo Magno, e finalmente dei dominii austriaci nell'impero di Alemagna. La rivoluzione del secolo XIII, che costituì i primi Cantoni in governo libero e indipendente, apprestò un argine alle invasioni anormali di que' popoli cui la natura segnò sedi e nazionalità diverse nell' occidente di Europa, e a questo titolo furono ammessi più secoli dopo nella famiglia degli Stati europei. Tuttavia i partiti che aveano trionfato dopo il 1830 nella Federazione e ne'Cantoni, che invitavano Strauss a insegnare le sue dottrine anti-cristiane dalle cattedre di Zurigo, e proteggevano i cospiratori rifugiati in quel territorio neutrale, cimentavano continuamente la pace e la indipendenza del paese con queste velleità di rivoluzioni esterne.

Il partito radicale che ha trionfato definitivamente sin dal 1847, se ha emulato in qualche Cantone, come in quelli di Friborgo e di Lucerna, le violenze de' governi i più dispotici, le persecuzioni, i sequestri del re di Napoli e del duca di Parma, si è mostrato però molto plausibile e avveduto nell'amministrazione federale e ne' rapporti esteriori. Ne sia prova la soddisfazione lealmente data a' bisogni di difesa di alcuni paesi confinanti nella quistione degli emigrati, la plausibile conciliazione dello affare della indennità di Friborgo sui beni de' Sunderbundisti, e soprattutto la vigilanza con la quale fu scoverta, prevenuta e punita con l'espulsione de' colpevoli la cospirazione degli operai tedeschi di Morat.

La condizione politica e sociale de' Cantoni presentava finora tre elementi di opposizione, nella religione, nel municipio, nelle classi: a giudicarne dalla energia con la quale insorse nel 1847 la lega cattolica del *Sunderbund* e dalla ferocia con cui si scagliarono i corpi franchi sopra Lucerna pareva che le questioni religiose fossero più che mai per invelenirsi; ma la lotta era politica più che religiosa, e l'attuale maggioranza del governo federale non ha fatto irruzione nelle materie del culto. Noi vediamo osservata l'indipendenza cantonale sotto questo rapporto come in ogni altro, e le prudenti determinazioni dell'Assemblea a proposito dell'ammissione degli ebrei ne' mercati e intorno a' matrimonii misti sono di un'opportunità e di una giustizia così evidente, che non hanno suscitato alcun reclamo.

La più solenne garantia di ordine è poi nella fede che tutti pongono alla nuova costituzione federale. La repubblica svizzera, una e indivisibile, imitazione esotica della francese del 1793, non è più nel possibile. Sogno o delirio di pochi spiriti falsi o ambiziosi, essa è respinta da tutti i partiti; e dallo studio quotidiano di tutte le Assemblee noi vediamo elaborare ogni giorno con ottimi risultamenti la lenta separazione e la ricomposizione degli elementi naturali della sovranità federale e cantonale nell'organizzazione giudiziaria, nella finanza, ne' pedaggi, nelle comunicazioni, nelle istituzioni di credito, nelle dogane, nei tribunali, ne' riti giudiziarii, negli ordinamenti militari, e in tutti i rami della pubblica amministrazione.

L'aristocrazia così gelosa sino al 1793 e risorta con tanto vigore dopo il 1815, è spenta per sempre. Essa infatti non è che debolmente rappresentata nella nuova maggioranza conservatrice dell'influente cantone di Berna. La maggioranza borghese e sinceramente costituzionale che hanno data le elezioni di maggio, se il privilegio volesse rialzare il capo, passerebbe piuttosto nelle file del partito radicale che, lungi dal far onore alle sue antiche declamazioni di opposizione, ha *praticamente* governato nell'Assemblea e nel consiglio federale. Tanto è vero che i partiti quando giungono al potere sono costretti a governare o a perire.

La legge elettorale, la chiusura del processo federale di alto tradimento e qualche altro provvedimento pacificheranno ancor più la Svizzera interiormente; la fusione del partito liberale conservatore col partito radicale moderato non può mancare; e se da un lato il radicalismo ginevrino si preoccupa già più del socialismo che della reazione, dall'altro le elezioni di Berna non muteranno la maggioranza dell'Assemblea federale.

Noi poniamo un termine a queste osservazioni per conchiudere che la Svizzera, ove il corso del mondo civile non è distornato da partiti personali, nè da stato di assedio, ove niuno vuol essere imperatore, o re di Francia e di Navarra, ove non vi sono liberali che si fanno gesuiti per odio de' 45 centesimi, nè *divisioni militari*, nè leggi contro la stampa, segna nelle alte linee della sua atmosfera — impotenza del privilegio, compiuta assicurazione delle conquiste liberali del 1789, cessazione delle querele religiose e delle rivalità municipali, trionfo del principio liberale, rispetto alla costituzione propria, e alla sicurezza degli Stati vicini, caduta di un socialismo sterile ovunque è posto alla prova, discredito del sistema unitario, trionfo della nazionalità e del principio federale. Speriamo che questi beni discendano in tutto il continente di Europa, senza i mali che son proprii alla particolare condizione della Svizzera. Il Piemonte è lieto di possederli in gran parte in atto: in picciola parte in germe, che rapidamente si sviluppa, e di essere immune nello stesso tempo da tutti i mali delle picciole democrazie.

Alla proposta di riduzione negli stipendi diplomatici essendosi vivamente opposto lord Brougham, a pretesto che l'aristocrazia inglese ne dovesse invilire, il *Times* pubblica il seguente articolo, nel quale prova, che mentre l'aristocrazia non ne scapita punto, grande utile ne ritrarrebbe il sistema diplomatico interno ed internazionale. Ecco le sue parole, di cui vorremmo si facesse anche nel nostro paese tutto quel conto che meritano.

Lord Brougham ha una maravigliosa facilità di fare e dire le cose più inopportune nei tempi più opportuni. A proposito di una discussione sulle nostre relazioni estere, in cui egli si mostrò partigiano della pace, egli cacciò arditamente dalla Camera dei lordi il ministro di Prussia. Seguendo lo stesso stile, l'altra sera a proposito « delle grandi riduzioni di spese a farsi nei rami più importanti del servizio pubblico » il lord propose che si stanziasse una somma speciale pei nostri ambasciatori all'estero. Altra curiosa inconseguenza nel suo modo di operare. Il difensore degli splendidi assegnamenti diplomatici, è l'uomo che per molti anni proverbiò incessantemente tutto ciò che vi era di « estero, » idee estere di educazione, sistemi politici esteri, ecc., tutto fu da lui censurato a suo tempo. A S. M. stessa si ricordò ben una dozzina di volte in dodici mesi ch'ella mezzo forestiera aveva un marito forestiero del tutto. Il discorso del lord dell'ultima sera fu assai breve, ma in esso riprovò l'idea -- l'*estera* idea -- che fosse venuto il tempo di abbassare l'aristocrazia inglese. La posizione di quell'aristocrazia sta in gran parte nelle sue proprie mani, ma le nazioni estere non ne desiderano punto l'avvilimento, anzi crediamo che gli statisti discreti del Continente nulla apprezzano tanto quanto l'aristocrazia inglese. Tuttavia lord Brougham vuol mantenuto il vecchio antagonismo fra le idee inglesi e le estere. John Bull deve essere sempre quell'ostinato, quell' essere insocievole che fu descritto dai satirici.

Tuttavia quell'uomo che crede bastar che si chiami *estera* un'idea per renderla ridicola, quell' uomo che adopera la parola *estera* per usar un epiteto ingiurioso, quell'uomo per propiziarsi le nazioni estere propone delle magnifiche ambasciate. Lord Brougham si oppone a qualunque riduzione in quel costoso sistema, oggetto di cui è legare tutte le corti europee coi vincoli di una diplomatica affinità, ed usa appunto la parola *estero* come sinonimo di tutto ciò che v'ha di strano, di arrogante, di stolto. Sulle cause di questa subitanea argomentazione non possiamo prender abbaglio. « Fu annunciato altrove che si volevano fare grandi riduzioni. » Infatti fu in più luoghi annunziato, e si è sparsa generalmente l' opinione che fra breve tempo si sarebbero raccomandate al Parlamento alcune importanti economie, compresevi quelle relative alle nostre ambascerie.

Quel magnifico concepimento che l'Inghilterra deve mantenere una corte in ogni capitale del mondo fu esperimentato lungamente e siamo convinti che sarà scambiato da più semplici, più convenienti e meno costose forme di rappresentanza internazionale. La sperienza ha provato che un ministro può compier al suo ufficio meglio che non un ambasciatore e con poco più che mezza paga: che un incaricato d'affari si può sovente sostituir vantaggiosamente a un ministro: che in molti siti ci basta un console, e che in altri, senza verun grave detrimento per gl' interessi del paese, si possono cumulare diverse funzioni diplomatiche che ora si trovano disgiunte.

Un segretario di legazione può esser così valente con 800 sterlini all'anno, come con 1500, e l'uffizio non s'adempie sempre meglio per esser oggetto di aristocratica ambizione. Di fatto alcune opportune interruzioni nelle nostre relazioni diplomatiche ci hanno insegnate alcune modeste, ma utili verità sul reale valore delle ambascerie di primo ordine ed altri tali ingegni della diplomazia.

Noi non avremmo mai avuto il coraggio di provare se potevamo farne senza, ma essendo stati costretti a farne senza e avendo veduto che, in alcuni memorabili casi, senza di essi gli affari camminavano ancor meglio, è ben naturale che noi chiediamo di farne senza del tutto. I nostri diplomatici ci diranno che ambasciatori, ministri, segretarii sono così necessarii alla pace del mondo come il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua e la terra sono al mondo materiale. E come nuovi Stati si vanno fondando nel vecchio o nel nuovo mondo, come crescono le pretese degli Stati vecchi, pensano alcuni che l'Inghilterra non abbia niente di meglio a fare che moltiplicare i rappresentanti di S. M. britannica.

Si è fatto troppo, e perciò abbiamo ora una reazione, e la nazione è diventata un po'scettica. Essa comincia a dimandare che bene ci abbia recato un ambasciatore a Madrid, un ambasciatore a Lisbona per giustificare sì grande spesa.

Abbiamo qualche dozzina di ministri nelle corti germaniche che ci fanno tanto pro come se gli avessimo nelle antiche provincie di Francia o nei regni di Spagna. Dove non c' è una potenza politica un ministro diplomatico non è più utile che se fosse a Dublino, York o Manchester. Raramente ciò che è eccessivo od inutile si contenta di aver solo queste due qualità.

Nei nostri stabilimenti diplomatici si adoperarono a tutt'uomo a procacciarsi del lavoro, e così troviamo molte cose a farsi per loro mera utilità. Tanto è vero che, come di dicono i savii, molti servitori creano molto lavoro da fare. Un diplomatico non si crede degno del suo nome se non procaccia molte cose da dire, molta materia per far cabale, se non scrive molte lettere « per promuovere gl'interessi del paese » e simili. Ma i fatti non corrispondono mai alle parole. Che ha mai fatto la più costosa, accurata diplomazia del mondo per l' Inghilterra? Nulla, assolutamente nulla che non si potesse ottenere con un più semplice, più modesto, meno offensivo sistema.

CITTA' DI TORINO.

SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE.

La scuola elementare per le fanciulle instituita dal consiglio comunale nell'adunanza del 9 gennaio p. p. ed annunziata al pubblico con manifesto del 28 maggio p. p., si aprirà il giorno 29 del corrente mese alle ore 9 di mattina in un locale della casa Bertodano, via Bellezia, num. 26, (di fronte all'albergo della Dogana nuova).

Questa scuola sarà divisa in quattro distinte classi. L'insegnamento vi sarà dato da una maestra e tre assistenti state nominate in seguito a prova di concorso. Le alunne saranno collocate in una delle quattro classi secondo il grado di capacità di cui daranno saggio nella prima settimana della loro ammessione. La promozione delle alunne negli anni vegnenti dall'una all'altra classe avrà poi luogo in seguito all'esame che si darà alla fine dell'anno scolastico.

Lunedì 22 del corrente mese e nei giorni successivi 23, 24, 25, 26 e 27 inclusivamente, nel predetto locale dalle ore 9 alle 12 mattutine, si continuerà a ricevere le inscrizioni delle fanciulle per l'ammessione alla scuola come si è praticato nel corso della passata settimana; e si osserveranno le norme segnate dal regolamento approvato dal consiglio comunale in seduta del 9 gennaio p. p. di cui si pubblicano i principali articoli; avvertendo che per la giustificazione delle condizioni richieste all'art. 8 parte prima, dovranno le aspiranti presentare la fede di nascita.

Tenore dei principali articoli del regolamento per la scuola.

Art. 8. Le alunne per essere ammesse alla scuola dovranno esservi presentate dai parenti, o da chi ne tien loro le veci; dovranno inoltre aver compiuta l'età di anni 7 e non avere oltrepassata quella degli anni 10.

Dovranno far constare d'aver sofferto il vaiuolo, o naturale, o prodotto dalla vaccinazione, e di non essere affette da malattie contagiose o schifose.

Art. 10. La priorità di domanda conferisce il diritto per priorità d'ammessione; è per altro riservata al Municipio la facoltà di accordare preferenza alle fanciulle che fossero orfane o prive della madre, o che si trovassero in ispeciali condizioni sventurate.

Art. 11. Le accettazioni nel caso dell'eccezione prevista all'articolo precedente saranno pronunciate dal sindaco in seguito a proposizione della commissione delle scuole.

Si terrà registro dei motivi che dettarono l'ammessione in via di eccezione a mente dell'art. 10.

Art. 12. Le alunne potranno rimanere alla scuola sino a che abbiano sostenuto lodevolmente l'esame del quarto anno del corso.

Art. 15. L'anno scolastico incomincierà il 3 del mese di novembre e terminerà con tutto il 15 del mese di settembre. Tuttavia sarà provveduto acciò che nel tempo delle ferie si faccia giornalmente una lezione di un'ora e mezzo alle fanciulle ammesse alla scuola.

Art. 16. L'orario della scuola è dalle ore 9 di mattina alle 4 della sera; il consiglio delegato, sentita la commissione delle scuole, fissa in ogni anno la divisione delle ore della giornata, stabilisce pure la forma e il numero dei registri che debbono esser tenuti dalle maestre, sia per l'ammessione delle alunne, sia per notare la frequenza loro alla scuola, i progressi, la condotta e simili.

L'amministrazione comunale ben sa, che l'instituzione di una sola scuola per le fanciulle è troppo inferiore al bisogno della intiera città e all'espressione del pubblico voto: mentre però attende sollecitamente ad ampliare questo campo di popolare istruzione, crede suo debito di non differire più a lungo l'apertura di questa prima scuola, affinchè almeno un buon numero di fanciulle cominci a godere di questo sì potente mezzo d'intellettuale e morale perfezionamento.

Torino, dal palazzo del municipio, addì 21 di luglio 1850.

Il sindaco G. Bellono.

R. Ispettorato generale delle scuole elementari e di metodo.

Da parte del consiglio generale dell'istruzione primaria si rende noto:

1. Che in quest'anno col 1 del prossimo mese di agosto si apriranno, all'oggetto di istituire maestri per le classi elementari, le scuole di metodo nei capi-luoghi delle provincie di Acqui, Alba, Asti, Biella, Casale, Lomellina, Nizza, Novara, Novi, Saluzzo, Savona, Torino, Tortona, Varallo, Vercelli, Voghera.

2. Che col giorno del 26 corrente luglio avranno cominciamento nelle predette città gli esami di ammessione alla scuola di metodo, secondo il programma formolato nelle R. patenti primo agosto 1845, che qui si trascrive per governo degli aspiranti.

Il candidato dovrà:

A. Leggere ad alta voce con giusta pronunzia alcun periodo di un libro a stampa, ed in un manoscritto, mostrando di intenderne il significato;

B. Scrivere sotto il dettato alcune frasi in caratteri ben leggibili e con buona ortografia;

C. Stendere in lingua italiana una semplice e breve composizione, di cui gli sarà proposto l'argomento in volgare dialetto;

D. Eseguire le quattro operazioni dell'aritmetica sopra i numeri intieri, le frazioni ordinarie e decimali ed i numeri complessi. Dovrà eziandio rispondere verbalmente;

E. Sul catechismo e sulla storia sacra, mostrando non solamente di averne imparato a memoria le parole, ma di comprenderne il significato, e di essere in grado di trarne le regole della condotta propria e di quella de' suoi allievi;

F. Sugli elementi della grammatica italiana;

G. Sui primi elementi della geometria e sul sistema legale delle misure, dei pesi e delle monete;

H. Sulle nozioni più elementari della geografia, particolarmente della geografia d'Italia, e più specialmente ancora degli Stati di S. M.;

I. Sulle altre nozioni indispensabili all'intelligenza dei libri, che formano argomento dell'istruzione nelle scuole elementari.

3. Che a questo esame d'ammessione sono tenuti tutti coloro che intendono destinarsi all'insegnamento elementare e non sono per anco forniti della necessaria patente d'idoneità.

4. Che in fine del corso gli aspiranti maestri dovranno sostener l'esame intorno alle materie che furono oggetto dell'insegnamento metodico.

5. Che tutti i maestri in attualità di servizio, i quali non avessero fin qui frequentata la scuola di metodo, sono obbligati ad intervenirvi ed a portare il certificato di sufficiente profitto, salve le eccezioni accennate nelle sullodate regie patenti.

6. Per tutti gl'indirizzi relativi all'accettazione nelle scuole di metodo, gli aspiranti potranno rivolgersi ai R. provveditori od ai signori ispettori delle rispettive provincie.

Torino, il 20 luglio 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 9 corrente, ha fatte le seguenti nomine:

Rossi Doria avv. Luigi, avvocato dei poveri presso il tribunale di prima cognizione d'Oristano, a sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Sardegna, applicandolo all'uffizio dei poveri in Sassari;

Manetica avv. Domenico, giudice istruttore di terza classe in aspettativa, a giudice di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Ena avv. Gio. Pietro, presidente di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Oristano, a presidente di terza classe nel tribunale medesimo;

Naitana avv. Serafino, avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Cagliari, a presidente di quarta classe del tribunale di prima cognizione di Nuoro;

Serra Sirigu avvocato Pietro, avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari, ad avvocato fiscale di seconda classe presso il tribuuale medesimo;

Farina avv. Agostino, avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro, ad avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale medesimo;

Ravot avv. Emanuele, avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio, ad avvocato fiscale di egual classe presso il tribunale di prima cognizione di Cagliari;

Cossu avv. Antonio Maria, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Oristano, ad avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio;

Mundula avv. Battista, giudice istruttore di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari, a giudice istruttore di terza classe presso il tribunale medesimo;

Sanna-Denti avv. Pietro, giudice istruttore di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro, a giudice istruttore di terza classe presso il tribunale medesimo;

Soro-Chessa avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, a giudice istruttore di quarta classe presso il tribunale medesimo;

Mulas avv. Nicolò, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, a giudice di terza classe in quellò d'Oristano.

— Relativo alla legge del 6 maggio è pubblicato un decreto reale del 9 corrente col quale è creata una commissione composta di 10 individui, presidente il conte Alberto Ferrero della Marmora, comandante generale dell'isola di Sardegna, coll'incarico di proporre le categorie delle strade che oltre alle reali, sentiti i consigli divisionali e provinciali, si giudicheranno necessarie al complemento del sistema stradale nell'isola di Sardegna, ordinato coll'art. 1 della legge summentovata.

— È ritornato da Genova il ministro dell'interno signor Galvagno.

— Il signor ministro Siccardi è partito da Torino.

— I dibattimenti nella causa fiscale contro gli autori del movimento popolare di Cassolo, del quale abbiamo tempo fa parlato in questo giornale, debbono aver luogo domani davanti il tribunale di prima cognizione di Vigevano.

— Nella fabbrica del governo per le capsule fulminanti posta nei fossi della Cittadella, non si sa per quale accidente, successe un'esplosione che cagionò la rovina dell'intiero stabilimento e la morte del solo assistente che vi si trovava. Il danno arrecato si fa ascendere dai 7 ai 10,000 franchi.

— Dicesi che S. M. il re sia partito ieri per i bagni di Courmayeur.

Firenze, 18 *luglio.* — Nel *Conservatore Costituzionale*, giornale ministeriale, v'ha un articolo dal quale ricaviamo questo brano:

« Prima la stampa nostra, poi, ad esempio della nostra, la ligure va facendo subbietto de'suoi ragionamenti una sognata lega commerciale tra la Toscana e l'impero d'Austria, e va conchiudendo, che già Toscana è assorbita dall' Austria, ed Austria padrona di presso che tutta Italia mediante la *incamerazione dei ducati e del granducato.*

Troppe cose in una volta ha vedute ed abbracciate il *Corriere Mercantile.* Ma non è sua la colpa, se la fantasia gli ha creati questi fantasmi. La colpa è di chi la commosse ed infiammò pel solo piacere di commovere ed infiammare le altrui fantasie. Noi intendiamo che si possa ed anche si debba discutere, se questa o quella cosa possa riuscire, facendola di utile oppur di danno ad uno Stato, ma non intendiamo che si possa e si debba giudicare come di cosa fatta o prossima a farsi, quella che nè fu fatta, nè mai a fare si pensò.

Del resto si rassicuri il *Corriere Mercantile*; e tenga per fermo, che nè *assorbita*, nè *incamerata* sarà la Toscana. Rimarrà essa quella che fu, quella che la fecero i trattati, cioè a dire, AUTONOMA, INDIPENDENTE.

Nel *Times* del 18 troviamo la seguente lettera:

Il *Costituzionale*, dopo aver annunziata la 17.a riunione del congresso scientifico di Francia, così segue:

Annunziando questo congresso scientifico francese e stimolando i nostri dotti a recarvisi, noi non possiamo tacere il vivo rammarico che ci fa provare il vedere che Siena, ove doveva aver luogo la decima riunione scientifica italiana nel 1848, ancor non pensi a valersi del suo diritto, e non si affretti a procurarsi l'onore ed il merito di riattivare questa istituzione nazionale. Perchè un trambusto politico turbò la nostra pace per un momento, dovrà l'Italia, dovrà soprattutto la Toscana, ove nacque l'istituzione per volontà del granduca ed ove ogni giorno si dicono conservate le accordate franchigie, tener per morti quei congressi che recarono alle scienze tanti vantaggi e dettero tanto impulso alla nostra nazionalità?

Da Pisa cominciò la serie di congressi italiani; da Siena se ne riattivi il corso; ma solamente, giacchè una lacuna vi fu, dia questa titolo ed occasione ad una importante riforma circa ai dispendii che dal governo e dalle municipalità si facevano in occasione dei congressi scientifici. Rinascano con forme più semplici e più economiche. Sia l'amor della scienza il solo allettativo al congregarsi dei dotti; si modellino sui congressi francesi e tedeschi; e cessando d'esser gravosi all'economia dei luoghi ove si tengono, acquistino quella durabilità che non avevano al loro primo apparire.

Ma sia comunque, Siena non potrebbe senza suo grave torto dimenticare ch'era stata scelta a sede del decimo congresso scientifico italiano, e che a lei incombe l'incarico di riattivare i congressi e di riformarli ad un tempo, rendendo così un doppio benefizio alla pregievole istituzione.

Nel *Times* del 18 troviamo la seguente lettera:

Roma 9 *luglio.* — Il conte di Montemolino è di una figura poco imponente e la sua borsa è vuota. Egli non è ricco che di qualche castello in Ispagna e considera come una fortuna l'aver sposato una donna che gli reca in dote 12,000,000 di franchi. Il re di Napoli suo cognato gli fa in questo momento preparare splendidi appartamenti nel palazzo reale. Il figlio di don Carlos avrà dunque finalmente buon letto e buona tavola, e presso a poco quanto mai può la sua ambizione desiderare. In quanto alla sposa si sa che aveva già ricusati migliori partiti, ed è a credersi che accettando questo essa cedette ai consigli di coloro che la circondano.

Il Papa trovasi nuovamente posto in una circostanza difficile. Da un lato egli avrebbe voluto mostrarsi riconoscente alla Spagna che venne in suo aiuto nel momento del suo pericolo; ma dall'altro, in riguardo della generosa ospitalità napolitana e di certi servigi evidenti, non potè ricusare la dispensa voluta dalla Chiesa quando si tratta di unire due cugini germani. Il fatto non è generalmente noto, ma io so da buona fonte che questa dispensa fu recata a Napoli da un vescovo.

Ecco in qual modo il *Post*, giornale ministeriale, si esprime a proposito dell' occupazione francese di Roma.

L'entrata degli Austriaci in Ferrara, la nota del gabinetto di Vienna che chiamava le potenze cattoliche ad unirsi seco, e finalmente la presa di Roma pei Francesi, non ebbero altro scopo che di strappare a mani indegne un simbolo sacro, di proteggere il vero popolo dell'Italia centrale contro le malefiche imprese di un pugno di cospiratori, cui l'imperizia di un debole pontefice lo aveva abbandonato. Perciò solo le potenze cattoliche si collegarono, e l'Europa protestante vede con soddisfazione compiersi le misure prese a Gaeta.

Ora che Pio IX, istrutto dalla severa lezione del passato, fu messo al punto di poter riprendere l'opera che egli aveva sì malauguratamente incominciata, perchè non cessa l'occupazione francese? Questa è la domanda che ognuno si fa.

Or bene, secondo noi, egli è facile di rispondervi, e per far ciò non occorre che di prendere il testo dell'appello del gabinetto austriaco. « L'azione delle potenze intervenute cesserà quando il pontefice, dopo di avere riprese le redini del governo, giudicherà di non aver più bisogno del sussidio straniero. »

Più, noi crediamo che la migliore garanzia delle buone intenzioni della Francia in codesta faccenda è nel giudizio e nella moderazione spiegata dai suoi generali in un'impresa tanto difficile.

Infine l'Inghilterra dovrebb'essere l'ultimo paese a protestare contro il rifiuto che facesse la Francia di abbandonare leggermente una posizione che le costò tante pene.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata dei* 18:

Lord Marcus Hill presentò alla Regina l'indirizzo di condoglianza della Camera dei comuni e S. M. vi rispose colle parole seguenti:

« Ricevetti con soddisfazione e come una nuova prova del vostro attaccamento alla mia persona ed alla mia famiglia il leale e rispettoso indirizzo di condoglianza per la perdita da me fatta del mio ben amato zio, il fu duca di Cambridge. »

Lord Marcus Hill presentò pure a S. M. un indirizzo a proposito di un monumento da innalzarsi a sir Roberto Peel, ed essa rispose:

« Ricevetti il vostro indirizzo in cui mi pregate di dare ordini perchè venga eretto nella chiesa collegiale di S. Pietro a Westminster un monumento alla memoria del sir Roberto Peel, con una iscrizione esprimente il rammarico del paese per la grande ed irreparabile perdita fatta nella persona del onorevolissimo baronetto, ed in conseguenza io darò gli ordini. »

Il signor F. O'Connor annuncia che tra quindici giorni egli presenterà una mozione per provocare il richiamo dell'unione legislativa tra la Gran Bretagna e l'Irlanda (*risa*).

Lord John Russell presenta un messaggio della Regina esprimente il desiderio che venga accordato qualche assegno a S. A. R. la principessa Maria di Cambridge ed al duca attuale di questo nome. Essa raccomanda questo soggetto alla considerazione della Camera sulla cui devozione ella conta. I membri della Camera rimangono a capo scoperto durante la lettura del messaggio. Lord John Russell annuncia essere graziosissimo desiderio di S. M. che la Camera s'occupi all'indomani di tal affare. La quistione è posta all'ordine del giorno del domani. Alla partenza del corriere la discussione era ripigliata sulle università d'Inghilterra e d'Irlanda. (*Sun*).

Ieri in una radunanza speciale della corporazione di Dublino venne discussa la seguente risoluzione e finì per essere adottata, dopo che una parte del consiglio erasi ritirata. Ecco la risoluzione:

« Noi abbiamo letto con sentimenti di orrore e di indignazione il linguaggio vigliacco e pericoloso tenuto riguardo alla graziosissima maestà sua la Regina, dal signor Carlo Garon Buffy in un pubblico meeting, avvenuto il 2 luglio a Dublino. Rappresentanti degli abitanti di Dublino, liberamente eletti, noi crediamo nostro debito di proclamare che quelle minaccie non solamente sono vergognose per la persona che pronunciò quelle parole, ma sono ancora una calunnia atroce contro il popolo dell'Irlanda, il quale, sebbene in un grande numero di occasioni disapprova gli atti del governo, pure nutre per la Regina sensi di devozione inalterabile e di affettuosa lealtà. »

Alcuni emendamenti a questa dichiarazione vennero adottati; le parole *afflizione* e *rammarico* surrogarono le altre *orrore* e *indignazione* e la parola *atroce* venne ommessa.

Vari membri della corporazione non avevano voluto che si discutesse codesta questione, nell'idea che la corporazione non aveva nulla a vedere nei pubblici *meetings*.

— Si racconta che il padre di sir Roberto Peel aveva educato di buon'ora suo figlio ad esercizi di memoria e d'intelligenza. Egli voleva che giovanissimo ancora egli assistesse alle prediche che facevansi alla Chiesa di Bury; egli ve lo mandava ed il giovinetto era obbligato, ritornato a casa, di rendere conto al padre di quello che aveva inteso. Una volta un predicatore forestiere essendo venuto à Bury fu invitato a pranzo dal padre di Sir Roberto. Questi, come pel solito, dovè ripetere al padre quanto aveva sentito. Quando ebbe finito, il padre chiese al ministro se il giovinetto aveva ritenuto bene. No, rispose il predicatore, perchè il figliuol vostro ha predicato meglio che non ho fatto io in tutta la mia vita.

SPAGNA. — Madrid, 14 *luglio.* — Stamane fu pubblicato un bullettino ufficiale in cui si danno nuove satisfacenti della salute della regina. Alle 2 di sera se ne pubblicò un altro pur in questo senso. La folla è immensa a palazzo per veder il corpo del principe delle Asturie esposto nella cappella reale. La popolazione della capitale manifesta la più viva simpatia per la regina. Due ministri passano la notte a palazzo. La regina madre e la duchessa di Monpensier sono sempre presso la regina e il re è sempre tristo.

— Il ministero deliberò che due de'suoi membri rimarrebbero costantemente presso di S. M. La prima guardia toccò al duca di Valenza ed al ministro degli esteri. Il gentiluomo ch'era in servizio presso S. M. durante il parto era il duca di Sedari, lo stesso ch'era di guardia quando nacque S. M. (*Heraldo*).

FRANCIA. — Parigi, 17 *luglio.* — La legge è vinta a grande maggioranza, e, diciamolo, niuno se ne commove. Non v'è agitazione, nè in alto, nè in basso su ciò che chiamasi *la loi de la haine.* Hanno torto, direte. Lo credo: ma a torto od a ragione il pubblico è indifferente al veder l'Assemblea colpir il giornalismo. Anzi taluni dicono liberamente, *bene!*

Nè la proroga dell'Assemblea commuove quasi più della legge sulla stampa. Gli stessi cittadini che esultano in veder la stampa inceppata, incagliata, saranno felici il dì che la ringhiera sarà muta. Per essi è un guadagno un giornale che non si pubblica più, un discorso che non si pronunzia più. Per essi oratori e scrittori sono uno stormo di cicale a cui non si devono riguardi. La Francia spera tre mesi di calma perchè in essi non avrà discussioni parlamentari! Ove andiam noi?

Alcuni giorni sono vi scriveva che le potenze si preoccupavano delle trame ordite a Londra dai rivoluzionarii sfortunati: i fatti confermano questa notizia.

Lord Palmerston fu commosso dagli avvisi che gli giungevano da ogni parte, e mandò dicendo a' rifugiati che adoprerebbero saviamente ove abbandonassero Londra. Alcuni porsero ascolto a questo consiglio amichevole, e partirono gli uni per la Scozia, gli altri per Jersey. Pochi altri persistono e non vogliono lasciar la capitale. Faranno bene a menar vita oscura. Tutti concordano in dire che l'inglese sì tollerante, sì ospitale, sì profondamente liberale, comincia a credere che i rifugiati abusino de' privilegi dell'esilio.

Si trovò che il sig. Ledru-Rollin non si dimostrava molto riconoscente alla generosità britannica, profittando del suo soggiorno a Londra per pubblicare quel suo sciocco ed assurdo libercolo che porta per titolo *La decadenza dell'Inghilterra.* Insultar gli ospiti in casa loro è un po' troppo da democratico. Perciò i flemmatici inglesi furono piccati, e alcuni accertano che se questi scandalosi attacchi si rinnoveranno, il governo potrà ben trovare nell' immenso repertorio delle vecchie sue leggi qualche vigoroso articolo, col mezzo del quale si sbarazzerebbe nettamente di questi monomani artefici di disordini, e niuno ne avrà pietà, neppur la Montagna più furiosa che mai a questo riguardo.

Si parla di un manifesto in risposta all'articolo del *Proscritto.* Questo manifesto, redatto dal più acre scrittore fra' rossi non esiliati, sarebbe una formale accusa contro il fuggitivo del Conservatorio delle arti e mestieri. Se l'affare non si assesta vi saranno scandali. (*Indép. Belge*).

Parigi, 17 *luglio*. -- Annunciossi al principio della tornata di quest'oggi, che il generale d'Hautpoul sia per dare la sua dimissione, dalla ringhiera. Due volte durante la discussione di aggiornamento, il generale salì all'uffizio del presidente Dupin, il quale pareva volerlo smovere da una risoluzione stabilita.

Checche ne sia, dia o non dia schiarimenti dalla ringhiera, si può riguardare la sua ritirata come un fatto compiuto. Il ministero ha deliberato ieri intorno all'impossibilità di conservare ad un tempo il generale Changarnier ed il ministro della guerra attuale. Questi è sagrificato.

Assicurasi che il generale Rulhière malgrado la negativa inserta in parecchi giornali, surrogherà il generale d'Hautpoul. Il generale Rulhière è l'unica scelta a farsi, poichè l'ha indicata il gen. Changarnier.

Si accerta che le cose erano giunte a tal punto che se la quistione non veniva sciolta tra i due avversarj dal gabinetto, la sarebbe certamente stata per mezzo delle armi. Credo poter assicurare che avvennero provocazioni di fatto. (*Indip. Belge.*)

— Sentiamo che Luigi Filippo ed i membri dell'ex-reale famiglia di Francia sono al punto di lasciare S. Leonardo. (*Brighton Gaz.* 18.)

— 19 *luglio*. — Molti giornali commentano la decisione dell'Assemblea sull'affare del *Pouvoir*. Essa incontra generalmente poca approvazione, tranne presso quei giornali, che per esser organi di partiti violentemente opposti al presidente della repubblica, hanno fatti notevoli sforzi per far credere al pubblico che l'Eliseo abbia impiegati degli scrittori per iscreditare l'Assemblea e far nascere nel paese un sentimento favorevole al potere esecutivo, mentre i suoi avversarii gli attribuiscono sentimenti di personale ambizione.

L'aver inflitta una multa al giornale anzichè la prigione all'editore dell'articolo, che sarebbe stata una puzione personale, od anche una rimostranza, il che sarebbe stato il più degno modo di procedere, viene considerato da coloro che danno opera ad attaccar il presidente della repubblica come una lezione diretta per lui, e per ciò godono che si sia presa questa decisione, quantunque non ardiscano lodar il principio di un corpo pubblico che giudica in causa propria.

Il *National* ha un energico articolo su questo giudizio. Gran parte di esso consiste in mal dire del sig. Chaix-d'Est-Ange, che qualifica un avvocato di terz'ordine e che in quest'occasione dice essere stato meno che mediocre, mentre che gli altri giornali ne lodano l'ingegno e la moderazione.

La *Presse*, non ostante la sua soddisfazione per un giudizio che implica una supposizione d'ostilità verso il presidente, esprime la sua disapprovazione pel giudizio, e loda i deputati dell'opposizione che si astennero dal prendervi parte. Essa dice:

« L'immensa maggioranza dell'opposizione si astenne dal prender parte al giudizio dell'editore del *Pouvoir*. Questa condotta è ad un tempo la più logica e la più degna. La più logica perchè non impegna l'opposizione nella risponsabilità di un atto minaccioso verso il principio della libertà: la più dignitosa perchè si riferisce ad un giornale ostile alla repubblica e niuno ha dritto di giudicare un accusato di cui fu avversario.

Il giornale dell'Eliseo fu perciò condannato dalla maggioranza. Ciò diciamo affinchè non si sospetti che l'opposizione manchi dei principii cui non può mai abbandonare e di quella logica cui deve sempre osservare.»

L'*Union*, come uno dei giornali legittimisti, pare molto soddisfatta di una decisione che implica una censura del potere esecutivo, anzichè un castigo dell'editore.

« Cinque mila franchi e non un giorno di prigione! Nell'uscire dell'Assemblea ognuno chiedeva il significato di questa decisione. Saremmo forse in grado di dirlo ma ha misteri che la legge e la proprietà ci vietano di rivelare. Basti il dire che il *Pouvoir* ha fama di essere interprete ed organo dell'Eliseo; che, a torto o a ragione, si attribuiscono alle persone dimestiche della presidenza progetti ostili all'Assemblea: brevemente, che secondo taluni l'Assemblea desiderava di accettare la sfida di queste persone. Basti aver oggi sollevato un lembo del velo. Altri faranno più: altri si lancieranno nel mare delle interpretazioni: a'nostri occhi sarebbe male. Una politica savia e veramente conciliativa c'impone in simili casi una prudente riserva. Tutto ciò che possiamo dire è che l'Assemblea ci troverà sempre pronti a sostenerla nella difesa de' suoi dritti menomati e delle sue prerogative imprudentemente oppugnate. Faccia il suo dovere senza rancore, senza tendenze antipopolari, e saremo ognora dalla sua parte.»

Il linguaggio del *Pouvoir* è tranquillo e dignitoso, e dee imbarazzare assai quei giornali che l'hanno qualificato qual organo riconosciuto dell'Eliseo, e aspettavano forse oggi che si versasse in violente invettive contro il giudizio dell'Assemblea. Ne saranno dolenti coloro che anelano a provocare una collisione fra i due poteri e persistono nell'attribuire le opinioni del *Pouvoir* all'Eliseo, e si vedono frustrati nella loro speranza. Per coloro che credono il *Pouvoir* indipendente dall'Eliseo e meramente organo di un partito affezionato al potere esecutivo, senza relazioni personali col presidente, sarà una soddisfazione il vedere che questo partito non è disposto a far nascere una collisione che tornerebbe funesta agli interessi del paese.

« L'Assemblea, giudicando in causa propria, decise ieri che il nostro articolo dei 14 contiene un insulto per essa. Conseguentemente il nostro editore fu condannato in 5 mila franchi, massimo della pena. Ora che l'affare è terminato e il confessare che avemmo torto non ci si potrà ascrivere a viltà, dichiariamo che non intendevamo menomamente insultare l'Assemblea od attaccarne i diritti. La nostra idea era più elevata ed estesa che non ci avrebbe permesso la critica più o meno amara degli atti dell'Assemblea. Ciò spiegheremo noi domani; oggi non possiamo parlare che della splendida difesa dell'illustre avvocato che orò per noi. Non potremmo descrivere con bastante esattezza il suo chiaro, incisivo discorso in cui lasciò indovinare ciò che non diceva: sparse di fiori la strada che calcava e chiudeva una condanna in una reticenza. Al vedere l'aspetto dell'Assemblea, il contegno delle tribune, l'eloquente ansietà del pubblico, che così chiaramente indicava lo stato degli spiriti, ognuno scorgeva che doveva essere testimone di una lotta contro l'Assemblea, d'una lotta in cui ognuno opererebbe con passione. Ci rallegriamo tuttavia col signor Chaix-d'Est-Ange che non abbia fornita quest'occasione allo scandalo, che abbia risparmiato all'Assemblea, la quale al postutto rappresenta la Francia, giuste ed amare recriminazioni. Egli ebbe l'arte di esser così ammirabile tacendo come altri favellando. Inoltre il signor Chaix-d'Est-Ange era più avvocato che accusatore, e fu ad un tempo severo, eloquente e cortese. Noi giornalisti condannati, ma onestamente convinti a dispetto d'ogni condanna abbiamo altro ufficio a compire e compiremo. Non dobbiamo nulla all'Assemblea; nulla che stretta giustizia e stretta verità; e pagheremo puntualmente il nostro debito. »

L'*Assemblée nationale* e il *Courrier français*, alludendo alla nuova legge sulla stampa avvertono il presidente della Repubblica, in virtù dell'art. 58 della costituzione, a ritirar la sua segnatura alla legge, affinchè la si possa nuovamente discutere, ed offrir un'occasione di emendare ciò che si fece senza riflessione. L'*Assemblée* dice che così operando il presidente ne verrebbe assai commendato.

— *Assemblea legislativa, tornata del* 19, *presidenza Dupin*. — È all'ordine del giorno il progetto di legge concernente il bilancio del ministero dei pubblici lavori. È adottato con 456 voti contro 65.

Si tratta quindi della nomina di una commissione di 25 membri per riempiere, di conserva coll'ufficio dell'Assemblea, gli obblighi prescritti dall'articolo 32 della Costituzione.

Laussat. La scelta è importante. Bisogna lasciare ai partiti il tempo di comporre le loro liste.

L'Assemblea, consultata dal presidente, risolve che sia rimandata la nomina della commissione a lunedì, poscia si continua la discussione del bilancio delle spese del 1851.

Cap. 11. Rendite vitalizie 1 milione 800 mila franchi. — Adottato.

Cap. 12. Pensioni dell'antica parìa 400 mila franchi.

Maigne propone di eliminare questo capitolo. Queste pensioni sono il guiderdone dei servigi personali resi alla monarchia.

Berryer combatte l'emendamento. Queste pensioni sono fondate sulle leggi e sui servigi resi al paese.

Larochejacquelein. Nel 1830 il sig. Dupin presentò una legge che ordinava il decadimento per tutti i funzionarii che non presterebbero giuramento. Un gran numero di pari rinunciarono alle loro pensioni; queste hanno pertanto un carattere politico.

Si passa allo scrutinio. Votanti 548; pro 378; contro 170.

L'emendamento è respinto. Si adottano i cap. 13 a 19 senza discussione.

Cap. 23. Assemblea nazionale 7,800,000. — Adottato.

Cap. 24. Stipendio del presidente della repubblica, e spese di rappresentanza 1,248,000 franchi. — Adottato.

Si passa al bilancio del ministero di giustizia. I primi dodici articoli sono adottati. Il cap. 13, concernente le spese di giustizia criminale e di statistica, importa 4,554 mila franchi.

Crémieux presenta e sviluppa un emendamento tendente a fare riduzioni per 920,400 franchi ed aumenti per 75,600 franchi, locchè fa un totale di fr. 844|800 di riduzioni.

La riforma più importante ch'io propongo, dice l'oratore, consiste a far presiedere gli assisi non più da un consigliere d'appello, ma dai presidenti dei tribunali civili.

Guardasigilli. Il ministero della giustizia si occupa di alcune delle riforme indicate dal preopinante, in una misura però meno radicale. Queste riforme saranno oggetto di un progetto di legge, per ora non conviene occuparsene. — La sostituzione dei presidenti dei tribunali civili ai consiglieri sarebbe una misura funesta, che noi non possiamo ammettere. Il signor Crémieux ha censurato le statistiche: io gli rispondo che questi sono utili lavori. Gli elementi sono esatti e profittevoli deduzioni sono state tirate dai medesimi:

Berryer relatore combatte anch'esso le proposte del sig. Crémieux come inefficaci e nocive.

Crémieux non insiste sul suo emendamento.

Il cap. 13 è adottato.

Si passa al titolo: Legione d'onore. Tutti gli articoli sono adottati senza discussione.

Viene il ministero degli affari esteri.

Ducos depone il rapporto sulla via ferrata da Tours a Nantes e quella da Orléans a Bordeaux.

Savoie domanda una riduzione di 100,m. franchi sul cap. 1 del ministero degli affari esteri. Critica la politica seguita dal governo all'estero. Dice che non è democratica, che non è francese (*a destra: non è inglese*) . . . . (*La seduta continua*).

ALEMAGNA. -- Baviera. -- La Camera dei deputati di Baviera nella tornata del 13 respinse un progetto di legge tendente a costituire, durante la proroga, comitati permanenti per concertarsi col governo intorno a certi progetti di legge la cui promulgazione è considerata come necessaria, e prepararne altri da sottomettersi alle deliberazioni dell'Assemblea.

Berlino, 16 *luglio*. -- Si aspetta la ratifica del trattato di pace per parte dei diversi Stati d'Alemagna, ma pare secondo l'*Indip. Belge* del 18, che l'Austria voglia valersi di questa ratifica per portare un colpo mortale all'Unione. L'Austria si dice disposta a ratificare, però coll'intendimento del *plenum* di Francoforte, quello spauracchio col quale l'Austria da qualche tempo turba i sonni al governo di Berlino. Si spera in questo modo di far compiere da quel simulacro di Dieta un atto importante che le darà vita e vigore. Se la Prussia protesta, l'Austria ritarda a dare la ratifica che la Prussia desidera; se questa lascia fare, il *plenum* darà segno di vita e comprometterà l'Unione.

Schleswig Holstein. -- scrivono da questi ducati in data 14 luglio alla *Gazz. d'Augusta*: « Due armate hanno passato ieri la Eider: la prussiana ritornando dallo Schleswig e quella di Holstein che, forte di quattro battaglioni, passò il confine per occupare Schleswig ed Eckernförde. La guerra non fu mai precipitata con tanta risolutezza come questa volta; dal primo all'infimo dei soldati, tutti vanno all'opera con una gioia, con un entusiasmo che non si sarebbe aspettatto dagli abitanti così placidi di queste contrade.

Il colonnello Von-der-Tann si fece vedere per la prima volta in uniforme di capo di Stato-maggiore, e fu ricevuto con più giubilo che mai. Von-der-Tann è l'uomo più popolare, i soldati gli hanno una vera venerazione. Quantunque la flotta russa incrocii davanti il porto di Kiel, il generale di Willisen non ristarà dal proseguire i suoi piani. Tutta l'armata dei ducati, ad eccezione dei due battaglioni stanziati in Altona è ora concentrata in Rendsburg, e nelle vicinanze, ed un ponte è già stato costrutto presso Midsunde,

---

AUSTRIA. — Il conte Gyulai delle di cui dimissioni da ministro della guerra abbiamo parlato ieri, succede nel comando del 5 corpo di armata al morto barone d'Aspre, nel Veneto.

— I giornali austriaci recano la seguente dichiarazione del dimesso generale Haynau.

« La *Reichszeitung* del 10 luglio tenta, con una penna imbevuta di veleno, di addurre i motivi che spinsero il consiglio dei ministri ad insistere presso Sua Maestà sulla mia dispensa dalla carica di comandante e governatore d'Ungheria.

Essa mi fa il grave rimprovero, ch'io non seppi ubbidire al governo, che non compresi la mia missione, che mi arrogai le prerogative spettanti alla Corona, che mi contenni con grande arbitrio, e che amministrai giustizia e grazia senza i riguardi dovuti al Trono.

Respingendo con tutta l'energia una sì perfida sospizione del mio pubblico agire — colla pura coscienza dei miei sensi leali e col sentimento di non avere mai mancato al dovuto ossequio ed ubbidienza verso l'augusta persona del mio sovrano, come pure d'una fedeltà inconcussa pel trono e per lo Stato, comprovata da un servizio quinquagenario — mi trovo in diritto ed obbligato a dichiarare in faccia al mondo, che in tutte le mie azioni non mi guidò che il ben inteso interesse dello Stato, e che esercitai il diritto di grazia quale emanazione dell'augustissimo diritto di sovranità soltanto *in nome di Sua Maestà il mio imperatore e padrone entro ai confini delle plenipotenze da lui concedutemi*, tenendomi ai più severi principii di diritto, alla coscienziosità e conseguenza, e col giusto comprendimento ed estimazione dei singoli rapporti di tempo e di tutte le circostanze.

Queste plenipotenze straordinarie accordatemi graziosamente dal monarca pel posto da me occupato, non mi furono levate che col sovrano autografo del 6 luglio, cousegnatomi il 7 luglio a. c., col quale S. M. si è degnata di mettermi in istato di quiescenza.

Nel rendere perciò sospetta l'onoratezza del carattere d'un uomo, il quale, come io, afferrò alle radici gli sforzi della rivoluzione, non posso scorgere che un tentativo di venir in soccorso alla democrazia (1) e di rendere di nuovo dubbiosa l'esistenza della monarchia, il cui mantenimento non scemato costò il sangue di tante migliaia dei più fedeli figli dello Stato.

Con questa giustificazione, strappatami dall'articolo della *Reichszeitung*, dichiaro pure come chiuso ogni ulteriore schiarimento mediante la stampa, e mi ritiro d'ora in avanti in seno alla vita privata, postovi dall'autore di quell'articolo ingiurioso quasi un secondo Belisario, senza ch'egli abbia però il potere di privarmi della luce degli occhi, e senza che gli sia concesso — circondato dal partito del sovvertimento — di vedermi in miseria, mendicante e condotto dalla mia figlia unica. »

Haynau.

(1) Di supplemento a questa dichiarazione apparve la correzione seguente: « Nella mia dichiarazione che diedi alla luce s'è intruso un errore di penna. Nel capo quinto cioè il passo che dice *di venir in soccorso alla democrazia*, va detto più propriamente *di venir in soccorso alla demagogia*. Il che voglio sia corretto colla presente. »

TRIBUNALI.

Processo Grignaschi. *Conclusioni pelle requisitorie del R. Fisco generale, contro*

Francesco Antonio Grignaschi, fu Giuseppe Antonio, di anni 40, nato a Domodossola, e dimorante a Cimamulera siccome parroco di detto luogo.

Domenica Lana, di Antonio, d'anni 30, nata e dimorante a Cimamulera, sarta.

Francesco Accattino, detto il *Ricci*, fu Giovanni Domenico, d'anni 44, nato a Camagna e dimorante ai Franchini, frazione di Altavilla, siccome parroco dello stesso luogo.

Luigi Lachelli, fu Cesare, d'anni 58, nato a Coniolo e dimorante a Viarigi, parroco di quest'ultimo luogo.

Giuseppe Marrone, fu Giovanni Battista, d'anni 45, nato a Villafranca d'Asti, sacerdote amministratore della pievanìa di Viarigi, ed ivi dimorante.

Giovanni Ferraris, del vivente Giovanni Domenico, d'anni 40, nato e dimorante a Viarigi, maestro di scuola ex-missionario.

Giovanni Gambino, fu altro Gievanni, d'anni 52, nato e dimorante a Villanova d'Asti, sacerdote.

Luigia Fracchia, di Francesco, d'anni 30, nata e dimorante ai Franchini, frazione d'Altavilla, ex-monaca, maestra di scuola.

Francesco Ferraris, fu Giuseppe, d'anni 24, nato e dimorante a Viarigi, praticante notaio.

Pio Losana, del vivente Paolo, nato il 24 giugno 1829 in Viarigi, ed ivi dimorante, chierico, studente di teologia.

Pio Ferraris, fu Giuseppe, d'anni 30, nato ed abitante a Viarigi, flebotomo ed accensatore di sale e tabacco.

Francesco Betta, fu Felice, nato e dimorante a Viarigi, d'anni 25, proprietario.

Francesco Ferraris, di Giovanni Domenico, d'anni 34, nato ed abitante a Viarigi, proprietario.

Giuseppe Fracchia, soprannominato *Giovin d'incanto*, fu Giovanni Domenico, d'anni 34, nato e dimorante ai Franchini, frazione d'Altavilla, proprietario.

Giuseppe Provana, fu Luigi, d'anni 56, nato a Robella, provincia d'Asti e dimorante in questa città, già notaio e causidico collegiato in Vercelli.

Sentito quest'ultimo in seguito a mandato di comparizione;

Ditenuti tutti gli altri nelle carceri di questa città ed accusati:

1. Di sfregio alla religione dello Stato con fatti e discorsi, con pubblici insegnamenti e colla propagazione di principii che attaccano direttamente, e sono contrarii alla religione medesima, e con pubblico scandalo degli abitanti di Viarigi, dei Franchini e dei paesi circonvicini, per avere:

Il sacerdote Francesco Antonio Grignaschi ne' mesi di aprile, maggio e giugno dello scorso anno 1849 con pubblici insegnamenti, con arringhe, con discorsi, e con fatti e detti, fatto credere a quegli abitanti essere egli Gesù Cristo venuto in persona in questo mondo a riedificare la sua Chiesa, a scernere e separare il gran buono dalla zizzania, a purgare il mondo da tante nefandità che lo deturpano, e lo fanno infrangitore di sua divina legge: essere per la prima morte di Gesù Cristo stato il peccato bensì vinto, ma non distrutto: doversi per i patimenti e per la morte di croce, che esso Grignaschi trasmutato in Gesù Cristo deve subire, compiere allora affatto l'opera di Dio, vale a dire la redenzione dell'uomo dal peccato, e cose simili, e ciò tutto con evidente abuso della religione dello Stato, la quale fece servire a particolari e mondani interessi ed al proprio individuale soddisfacimento, e per l'appagamento di sua lussuria, provocando scandalo, e risvegliando coi baci ed abbracciamenti a cui si abbandonava colle donne, sentimenti in aperta opposizione con quelli della pura e vera morale del Vangelo, in non pochi delle popolazioni dei Franchini, di Viarigi e dei paesi circonvicini.

Li preti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, la Luigia Fracchia, Domenica Lana, e li Francesco Ferraris, fu Giuseppe, praticante notaio, chierico Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris, di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia, per avere li primi sette, quali agenti principali, e gli altri sei ultimi, quali complici,

Aiutato scientemente e deliberatamente il prete Grignaschi nello introdurre e propagare quella credenza, facendosi instancabili ed attivi apostoli del mistero, da prima colle esagerate anti-evangeliche loro preghiere, indi adoperandosi per modo che la propagazione della falsa dottrina del Grignaschi avesse sembianza di rivelazione divina e d'inspirazione di Maria Santissima, e non apparisse mai qual era in fatto una pretta insinuazione umana, ed infine agitandosi, predicando, riprendendo e confermando ognuno, e come più e meglio dalle risultanze sopra narrate;

La Domenica Lana in particolare ancora per essersi nel giorno 26 agosto 1849, accompagnata dalli Pio Ferraris e Francesco Betta, recata da Cimamulera a Viarigi e poscia ai Franchini, ed ivi spacciata presso quegli abitanti per Maria Santissima e madre di Gesù Cristo in don Grignaschi, facendosi quale Maria Vergine adorare, compartendo ad essi benedizioni, bacci ed abbracciamenti, dicendo a quelli che a lei si presentavano per adorarla, di non prendersi fastidio se i preti non li volevano assolvere, perchè bastava che andassero davanti al Signore e gli chiedessero perdono, e ad alcuni perdonando essa stessa i peccati loro, e cose simili;

E li detti Pio Perraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia, per avere inoltre cooperato con appensamento alla credenza essere la Lana Maria Vergine, per averla ricevuta in casa loro, e per avere permesso che il pubblico andasse ad adorarla, insegnando colle parole e coll'esempio il modo di adorazione, e come più e meglio appare dalle narrate cose.

2. Di truffa per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, facendo uso di falso nome e di falsa qualità, con raggiri fraudolenti, capaci a far credere l'esistenza di un potere immaginario, provocando la speranza, od incutendo il timore di un avvenimento chimerico, e con artificii e maneggi dolosi atti ad ingannare e ad abusare dell'altrui buona fede, carpito una parte degli altrui beni, coll'avere, eccitando uno straordinario esaltamento religioso, indotto grandissima parte degli abitanti di Viarigi e dei Franchini e molti degli abitanti degli altri paesi, delle ville e borgate circonvicine, a fare alla chiesa di Viarigi e dei Franchini, e specialmente all'altare dedicato alla Beatissima Vergine, immense elemosine, di gran lunga superiori alle private fortune di quei paesani, in danaro ed in altri effetti d'ogni specie per un importante di molto e molto eccedente alle lire cinquecento nuove di Piemonte;

3. Ed il notaio Giuseppe Provana è accusato di aver in agosto 1849, col mezzo della stampa, dato alla luce l'opuscolo intitolato *Crux de cruce*, e contenente dottrine e principii affatto contrarii alla religione cristiana, e così intaccanti la religione dello Stato; cooperando ben anche alla di lui pubblicazione, collo avere in tutto il contesto del libro, ed in ispecial modo colle seguenti espressioni, dopo essersi magnificati i pretesi miracoli del Grignaschi, insegnato conformemente alle di costui dottrine: « che la Chiesa sarà distrutta e

« quindi riedificata da Cristo col suo sangue e colla sua croce, come da principio l'aveva fondata; che la crocifissione sarà più dolorosa; che San Giovanni apostolo è un mistero; che il divino Agnello deve di bel nuovo portare la croce, non già per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì la Chiesa dalla schiavitù, e dalla confusione delle verità e degli errori che la infestano; che Cristo deve comparire personalmente, riprodurre la sua croce, portare di bel nuovo visibilmente la sua passione, e così riedificare la sua Chiesa; che abbia Cristo di bel nuovo a mandar sangue sulla terra; che se Cristo ha potuto costituirsi sotto le specie sacramentali, transustanziandone la loro sostanza in se stesso, pare che con minore difficoltà possa, invece di pane e di vino, prendersi un uomo, e quello convertire in se stesso; che cesserà il sacrificio dell'altare; che sarà abolito il culto cristiano sotto pena di morte; che Cristo rivelerà la sua velata Chiesa, che verrà a reggere in persona; che Pio nono non vedrà finire il mille ottocento quarantanove, » ed altre cose simili, false, ed assurde dottrine e profezie, atte a sconvolgere la santità dei principii della religione dello Stato, coll'intento di sostituirne un'altra ideale, prendendo per base ed interpretando a suo modo, con grave offesa della religione stessa, le Sacre Carte, invertendone il senso, e disconoscendo l'autorità della Chiesa stessa e di chi la presiede, di spiegare in modo obbligatorio il vero senso delle Sacre Scritture, coll'intento altresì di portare sconvolgimento grave nella civile società, scalzandone il principale fondamento. (*Viene la sentenza che abbiamo riportata nel numero* 788).

FATTI DIVERSI.

Torino, 20 *luglio*. — Il dì 14 corrente, verso le ore quattro pomeridiane, sulle fini di Nichellino si trovarono in un prato una cassa di legno nuova e 14 scatole nuove di varie dimensioni; tali oggetti furono il prodotto d'un furto; i ladri dopo averle vuotate le lasciarono in quel sito.

— Nella notte del 15 al 16, mediante false chiavi, ladri tentarono entrare nel Debarcadero di Moncalieri, ma scoperti si diedero alla fuga.

— La guardia nazionale di S. Sebastiano nella scorsa settimana, coll'aiuto di sei carabinieri pervenne ad arrestare una banda d'assassini; alcuni carabinieri riportarono gravi ferite, ed un milite fu anche ferito nella mano destra. Gli assassini erano tutti armati di pistole, coltelli, polvere e piombo. Sia lode alla brava guardia nazionale di S. Sebastiano, ed ai reali carabinieri che non esitarono esporre la vita per liberare la società da tali malandrini.

— Il 16 corrente nel territorio di Villarbasse scoppiò un incendio al mezzodì in una cascina del signor marchese D'Angennes, che consumò i raccolti tutti, ed arrecò un danno di lire 10 mila; non valsero gli sforzi di oltre 200 persone accorse per estinguerlo. Non si conosce l'origine dell'incendio.

— Il 3 corrente fu commessa una barbara grassazione su certo C. S. nelle vicinanze di Ciravegna (Mortara) da sei individui che esportarono al grassato varii oggetti d'oro e lingeria.

— Il 14 corrente alle ore 10 di sera, sul territorio di Piossasco, tre individui armati di coltello assassinarono un povero fruttivendolo, depredandolo di lire 34.

— Il 15 corrente alle ore 9 antimeridiane un individuo fu aggredito vicino a Cavoretto, ma l'assalito stramassò a terra l'assalitore e lo lasciò malconcio.

— Nella notte del 14 al 15 corrente seguì a Mathi in quella parrocchiale un furto di oggetti sacri, ed altri di vestiario per oltre lire 800.

-- Il 20 luglio, sul fare della notte, il fulmine inceneriva un fenile di Gio. Audoli nel centro di Settimo Torinese; mercè i pronti soccorsi di quella popolazione si pervenne a limitare l'incendio in quel sito colla perdita del fieno e paglia; il danno è calcolato L. 4500.

— Il 21 alle ore 6 pomeridiane fu arrestato sui viali del Valentino un ladro mentre esportava gli oggetti derubati al di lui padrone. Il ladro per eseguire il furto s'introdusse in casa per una finestra.

-- Ieri sera circa le 10 fu arrestato un ferravecchio con varii oggetti di furtiva provenienza.

— Ieri sera verso le ore 8 una povera donna vicino al torrente Sangone fu derubata di lire 20, un paio orecchini ed un ombrello.

— Nelle vicinanze di piazza Carlina seguì ieri un furto a danno di un povero operaio di oltre lire 800.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 luglio in Torino.

Atkinson inglese, possidente, da Parigi. — Harpur Enrico id., da Milano. — Dyke Guglielmo id., da Roma. — Morgan Anna id. — Laureys Felice di Ostenda, architetto, da Lione. — Huquet Eugenio di Parigi, possidente, da Napoli. — Pizzardi Luigi di Bologna, marchese, da Bologna. — Mariscotti Lodovico, id. — Minghetti Marco id., cav., id. — Sanguinetti Achille di Modena, possidente, da genova. — Rezzonico Gio. di Como, id., da Milano. — Pozzi Giuseppe di Milano, dottore, id.

Partiti il dì 20 luglio.

Bowley Enrico inglese, possidente, per Lombardia. — Lawrence Elena id., damigella, id. — Falco Alberto di Spagna, principe, per Ciamberi. — Lice Lodovico di Wurtemberg, possidente, per la Svizzera. — Trecchi Sigismondo di Crema, barone, per Milano.

DECESSI *del 20 luglio in Torino.*

N. 16.
del 21 » 11.

Dal 1 gennaio, totale » 3438.

ULTIME NOTIZIE.

Francia. — *Assemblea legislativa. Continuazione della tornata del* 19.

Il ministro degli affari esteri confuta perentoriamente le asserzioni del sig. Savoie, e risponde alle interpellanze fattegli dal sig. Giulio Favre sulla spedizione di Roma, per sapere se l'esercito francese ha avuto la missione di far trionfare la politica del progresso e della libertà, che il governo ha la soddisfazione di avere contribuito a migliorare la posizione del Papa e che può assicurare che dopo il ritorno del Papa non vi fu una sola esecuzione di morte. Quanto poi alle promesse fatte, il governo francese si rimette alla saviezza del S. Padre.

Il signor Gerolamo Napoleone chiede al ministro degli affari esteri: 1. Se sia vero che il Papa e il suo governo siano fermi nel non voler fare alcuna concessione allo spirito liberale dei Romani, e se non si tratti di una confisca generale dei beni appartenenti ai membri della Costituente romana che votarono la decadenza del Papa. 2. Se sia vero che il signor Cernuschi sia stato assolto all'unanimità da un consiglio di guerra francese, e che in luogo d'essere in viaggio per la Francia sia sostenuto nel porto di Civitavecchia, in seguito ad una domanda di estradizione che il governo papale avrebbe indirizzata alla Francia.

Sul primo capo il ministro risponde che il concistoro si occupa delle leggi promesse col *motu-proprio* e null'altro (*benissimo!*).

Sul secondo capo risponde che Cernuschi diretto a Civitavecchia dal ministro di Francia a Roma, passerà in Francia.

L'Assemblea adotta in seguito il bilancio degli affar esteri e la seduta è levata.

Parigi, 20 *luglio*. — Il *Monitore* pubblica stamane la legge relativa al cauzionamento dei giornali e al bollo degli scritti periodici e non periodici.

— La *Patrie* dice che è vero che il generale Hautpoul ministro della guerra ha data la sua licenza, ma che essa non venne accettata dal presidente della repubblica.

Castello di Friedrichsburg, 14 *luglio*. — Il re della Danimarca ha rilasciato un manifesto agli Schleswig-Holsteinesi, in cui promettendo amnistia generale, ed assicurando la conferma degli impiegati, ad eccezione di qualche cangiamento richiesto dal ritorno del governo legittimo, esige la loro sommissione. La nazionalità tedesca nello Schleswig verrà, così il manifesto, dichiarata eguale alla danese, nè il ducato incorporato alla Danimarca. Qualora ostilità da canto degli Holsteinesi non l'impediscano, verrà convocato immediatamente un congresso di uomini onorevoli di Holstein, Danimarca e Schleswig in modo, che il numero degli Schleswighesi sia più grande che quello dei danesi ed eguale quello dei danesi e holsteinesi. Del parere di questo congresso, per quanto lo permetta il benessere di tutta la monarchia, si terrà conto. A quanto udiamo, sarebbe stato respinto a Kiel un parlamentario danese venutovi per trattare di un armistizio di tre giorni.

((*Corr. Ital.*).

— Abbiamo da Kiel in data del 17 che il comandante del Kiold, vascello danese, ha annunciato ai consoli di tutti gli Stati neutri che si darà subito principio al blocco di quel porto. L'effettivo dell'armata danese è di 10m. uomini nell'isola d'Alsen, 10m. nell'isola di Fionia e 25m. nel Jutland.

— L'ultima data l'abbiamo per dispaccio telegrafico da Amborgo, in data del 18, così concepito: Ieri i Danesi hanno occupato Flensborgo e Fehrmann. Finora non ebbe luogo verun combattimento.

— Lettere di Berlino del 19 annunciano esser colà credenza generale che la squadra russa non sbarcherà le sue truppe se non alla ripresa delle ostilità fra la Danimarca e i Ducati. La Russia comincierà con occupare soltanto la parte del Ducato detta di Gottorp, sulla quale la famiglia imperiale pretende avere diritti ereditarii.

SOCIETA'

Degli autori drammatici Italiani.

Conformemente all'avviso pubblicato nei giornali di questa capitale, sabbato scorso 20 del corrente, convennero in una sala del Teatro Nazionale di Torino varii autori drammatici i quali, costituito il loro uffizio provvisorio, passarono alla nomina di tre membri presenti per la redazione d'un progetto di statuto sociale da discutersi nella prossima sedula, di cui sarà pubblicato avviso per mezzo dei giornali.

La commissione pel progetto riuscì composta dei signori Sabbatini, Caissotti e Corelli.

G. A. Caissotti, *segr. prov.rio.*

Inseriamo con piacere la seguente lettera del comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani, diretta il 16 del corrente mese ai signori Righetti e Borghi direttori della drammatica compagnia al servizio di S. M., ora al *Teatro Carignano.*

Ill.mi signori!

Il generoso pensiero, o signori, di consacrare una sera delle vostre rappresentazioni a benefizio degli emigrati italiani, fu coronato dal più brillante successo. E voi che oltre di prestarvi coll'esercizio dell'arte vostra ad una pubblica beneficenza, voleste ancora deporre un'offerta in monete d'oro sul bacile, e così promuovere nei virtuosi della vostra compagnia, fino al povero inserviente del teatro, la gara in ciascuno colle sue forze a personali beneficenze, e l'orchestra istessa alla rinuncia della serale competenza, abbiatevi i nostri più sentiti ringraziamenti; voi foste veramente degni del nome della vostra egregia compagnia al servizio di S. M. Vittorio Emanuele II: e gli Augusti Sposi della Real Casa, che vi fecero conoscere nell'accettare il vostro invito, d'aver voi interpretato i nobili sensi dei loro cuori magnanimi, e che nel ricco dono largito di 400 franchi in oro ai miei fratelli vollero confermare solennemente come sempre essi tengano viva quella sacra fiamma, che un giorno sarà principio di gloriose imprese, furono un'arra della simpatia del Piemonte col resto delle italiane provincie, dell'unione dei cuori, che qui cementa i futuri nostri destini.

Nè rendendovi queste pubbliche grazie, o signori, d'aver fornito una nuova occasione a mostrare ai nemici del Piemonte e del nuovo ordine di cose, come qui ogni giorno si consolidi il principio della civile libertà, debbo tacere i nom del signor marchese Ciccolini Romano, che regalò sul bacile 60 franchi in oro; signor P. B. di Milano lire 20 in oro; signor conte Fossati num. 25 biglietti da cent. 80 caduno, che insieme a moltissimi altri contribuirono a portarmi la beneficenza a lire 1179. 29.

Io non debbo dimenticare nessuno dei benefattori dell'emigrazione quando li faccio segno alla pubblica ammirazione; e come noi non li cancelleremo mai dai nostri cuori, così debbono essere indelebilmente notati fra quelli dei cittadin torinesi che furono benemeriti della religione coll'esempio della carità e della patria, col tener vive le speranze dell'italiano risorgimento.

Mi è ben dolce nell'attestare a voi, signori Righetti e Borghi, la profonda mia riconoscenza, le proteste anche dell'invariabile mia servitù, raffermandomi

Delle V. S.

Umil.mo dev.mo servitore
Abate Carlo Cameroni.

Borsa di Parigi *del* 20 *luglio*. — I fondi pubblici furono fermi durante il primo periodo della Borsa, calarono in seguito, non per altra cagione che per realizzazione di benefizii. Il 5 0[0 dopo d'esser giunto a 96 60, calò e rimase a 96 35 in ribasso di 5 cc. rispetto ieri. Il 3 0[0 a 58 5 terminò in ribasso di 10 cc.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in più di 5 cc. a 96 35, come pure il 3 0[0 a 58 5.

Fondi esteri. La rendita di Napoli a 95; l'antico prestito di Piemonte a 950, il nuovo a 945; il 5 0[0 piemontese (c. R) a 87 15, e l'antico prestito romano a 78 1[4 non hanno variato.

Errata-Corrige. Nel numero di ieri corse un errore di stampa nell'ultimo alinea della Borsa di Parigi; deve leggersi: il 5 0[0 piemontese calò di 13 cc. invece di 13 fr.

Borsa di Lione, 20 *luglio*. — 5 0[0 piemontesi a contanti 86, 75.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 *luglio* 1850.

1819 —	Decorrenza 1. ottobre	88 1[4
1851 —	decorrenza 1. luglio	— —
1848 —	id. 1. settembre	87 1[2
1849 —	id. 1. ottobre	87 —
1849 —	id. 1. luglio	86 1[4
1834 —	obbligazioni	975 —
1849 —	id.	955 —

S. Niccolini *gerente.*

SOCIETA' ANONIMA

DELLA

STRADA FERRATA

DA

TORINO A SAVIGLIANO

Capitale 7,500,000 franchi diviso in 15,000 azioni da lire 500 caduna.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Marchese S. Cordero di Pamparà, *Conte* Teodoro di Santa Rosa, *Conte* Camillo Benso di Cavour, *Conte* Edoardo Rignon, Barbaroux *p. p.* Barberis, Eusebio Golzio, Luigi Bolmida, *Conte Commendatore* Vittorio Seyssel d'Aix, Felice-Nigra, Zaverio Mancardi, Francesco Cesano, Filippo Duprè, Vincenzo Denina, Felice Rignon.

Gli statuti della società a cui per legge delli 9 luglio 1850 venne fatta facoltà di costrurre e mettere in esercizio una strada ferrata da TORINO a SAVIGLIANO prescrivendo coll'art. 4, che entro un mese dopo l'ottenuta Sovrana approvazione della Società, si avesse per mezzo di pubbliche sottoscrizioni a porre a disposizione di coloro che bramassero partecipare a questa impresa *N.* 5000 *azioni*, sotto certe condizioni da stabilirsi di concerto col governo; il consiglio d'amministrazione della Società, in adempimento di tale prescrizione, ha, nella sua tornata dell'8 andante, adottate le disposizioni state approvate dal ministero dei lavori pubblici col suo dispaccio del 17 corrente.

Onde agevolare agli abitanti delle località maggiormente interessate all'esecuzione di questa strada, da cui tanta utilità deve ridondare a pro delle provincie dell'Alto Piemonte, le sottoscrizioni saranno ricevute nei seguenti comuni dalle persone qui sotto designate dal 1 a tutto il giorno 10 agosto p.v.

Torino — Alla sede della società, via dell'ospedale, casa S. Andrea, n. 17.
Cuneo — Massilia Francesco.
Mondovì — Rebaudengo Carlo.
Fossano — Chiarini fratelli.
Saluzzo — Regis e Brocchi.
Savigliano — Cardellini G. B. e figlio.
Racconigi — Andreis Pietro.
Bra — Filippo Tarditi e Comp.
Carmagnola — Lionne sindaco.

Nell'atto della sottoscrizione si dovrà sborsare il decimo della somma richiesta, cioè lire 50 per azione.

Si riceveranno pure, come deposito, fondi pubblici dello Stato al loro valore nominale, i quali dovranno essere dal sottoscrittore ritirati mediante pagamento della somma dovuta pei due primi decimi.

Un secondo decimo dovrà essere pagato alla sede della Società in Torino, entro il mese di agosto, effettuato il quale sborso i sottoscrittori riceveranno certificati d'azioni nominativi ed interinali.

Gli altri decimi verranno sborsati secondo le norme prescritte dall'ultimo paragrafo dell'art. 10 degli statuti, il quale stabilisce, che li successivi pagamenti d'un decimo per volta saranno divisi a tre mesi d'intervallo dietro domanda del consiglio d'amministrazione con preventivo avviso d'un mese, da pubblicarsi nella Gazzetta ufficiale, con facoltà allo stesso consiglio di restringere a due soli mesi d'intervallo il pagamento degli ultimi cinque decimi.

Qualora il numero complessivo delle azioni sottoscritte fosse maggiore di 5000, verrà fatta subire a tutti i sottoscrittori una riduzione in ragione delle constatate eccedenze; tuttavia le riduzioni si faranno a preferenza sui soscrittori di un numero maggiore di due azioni.

Verificandosi il caso della riduzione, le somme versate in più saranno imputate sul pagamento del secondo decimo, e non si restituirà che quel tanto che eccedesse le due sovra indicate prime rate.

Torino, il 19 luglio 1850.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

Le Casino est ouvert depuis le 1.er mai.
On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, dîners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.
Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.
D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.
Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans le jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.
Grand bal, le jeudi et le dimanche.

Estrazione 31 agosto 1850. IMPRESTITO *Estrazione 30 novembre 1850.*
GARANTITO
DAL GOVERNO DI BADEN

Vincite 14, ognuna di fr. 107,100. — 54, ognuna di fr. 85,700. — 12 di 75,000. — 23 di 32,100. — 55 di 21,400, e così di seguito fino alla più piccola di fr. 90.

Prezzo per l'estrazione del 31 *agosto prossimo.*

6 Azioni . . . Fr. 25.
14 id. . . . . » 50.
30 id. . . . . » 100.

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, in buoni di banca, ecc. ecc.

Per le 2 estrazioni dell'agosto e novembre prossimo, sarà la doppia messa col benefizio di un'altra azione gratis per l'estrazione del 30 novembre 1850.

Le azioni che saranno estratte nella prima estrazione saranno rimpiazzate mediante altre non ancora estratte, così che sarà sempre completa la quantità delle azioni accettate per le due suddette estrazioni.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis e franco di porto*, come pure ad ogni *interessato la lista officiale immediatamente dopo ogni estrazione.*

Dirigersi a LUIGI PRATOLONGO, via S. Luca, num. 555, banco BISSO e VIGNOLO in Genova.

IL POPOLO EDUCATO
INIZIATO ALLA VITA PUBBLICA
PENSIERI
DI C. L. SCANAGATTI.
Torino, dalla Tipografia Speirani e Ferrero, 1850.

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita : *La Serva amorosa.*
GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 24 Luglio 1850. Num. 794.

RIVISTA

L'Assemblea francese spinge alacremente la discussione del suo passivo per l'anno prossimo, stretta dall'impazienza di godere le vacanze che si è decretate.

La tornata del 20 non offrì nessun incidente di riguardo, meno una discussione alquanto animata sul bilancio dell'istruzione pubblica, a proposito di una riduzione sugli stipendi dell'amministrazione centrale, che sebbene avversata dal governo, fu però votata dall'Assemblea.

Il ministro della guerra pare siasi lasciato persuadere ad astenersi per ora dallo insistere sulla domanda di licenziamento, in vista dei gravi inconvenienti che si temevano dalla sua demissione.

Lo spirito pubblico si preoccupa di una diceria corsa in Parigi, secondo la quale il presidente della repubblica avrebbe chiamato tre uffiziali generali a' suoi aiutanti di campo, due fra i quali, il generale Regnault e de Saint-Jean-d'Angely avrebbero accettato, un solo avrebbe rifiutato. La coincidenza di questo fatto, curioso in quanto che la Costituzione vieta al presidente di prendere mai il comando delle truppe, coll'altro delle frequenti riviste militari, tiene sopra pensiero i politici francesi.

Il marchese d'Alconia, primo maggiordomo del re di Spagna, ha indirizzato d'ordine del re una lettera alla gazzetta di Madrid per smentire le calunnie indegne contro le più alte persone della Corte, contenute nel giornale *La Patria.* Dicesi che il generale Pavia, direttore di questo foglio, abbia ricevuto l'ordine di partire per le Canarie. Altre misure di rigore si sono prese contro la stampa dell'opposizione.

Lo stato della regina continua sempre favorevolissimo.

I giornali inglesi subiscono essi pure la legge delle circostanze e sono vuoti di notizie politiche: le tornate del Parlamento sono impiegate in discussioni di interessi secondarii. La questione *delle università* fu trattata nella seduta del 18. Lord John Russel dichiarò che molti miglioramenti erano desiderabili sia per le spese, sia per mettere lo studio delle scienze alla portata di un più gran numero d'individui, come per una più larga estensione da darsi agli studii. — Si contestò la legalità di una commissione in questo proposito, e si finì coll'aggiornare la discussione a 3 mesi.

Nella tornata dei comuni del 19 si fissò un giorno della settimana per la seconda lettura del bill sui proprietari ed affittavoli dell'Irlanda. — Il sig. Hume propose di innalzare un faro sulla riva di Galita o sulle roccie Aguglia, o su alcuni punti indicati nel Mediterraneo. Il signor Baring rispose che era d'uopo intendersela coi governi di quei paesi. — Lord Russel propose le seguenti somme per le pensioni della famiglia del duca di Cambridge — al duca attuale 500,000 franchi annui, alla principessa Maria 75.000, alla duchessa attuale 150.000, alla duchessa di Mecklembourg-Strelitz 75.000.

Il settimo anniversario della nascita dell'imperatore di Russia è stato celebrato il 7 luglio colla più grande solennità in tutte le città dell'impero. Il 13 luglio dovevasi celebrare il 52 anniversario della nascita dell'imperatrice, che è nello stesso tempo il 33 anniversario del matrimonio delle LL. MM. Più grandi solennità avranno ancora luogo il 1 dicembre prossimo, in cui l'imperatore avrà compiti 25 anni di regno.

Sperasi veder soppressa nell'anno corrente la linea doganale che sussiste ancora tra la Polonia e la Russia, e lettere di Pietroborgo, citate dal *Lloyd*, parlano di prossime riduzioni nelle tariffe delle dogane, oltre all'abolizione di molte proibizioni che colpiscono varii articoli.

Pare che abbiano già avuto luogo delle scaramuccie fra gli avamposti danesi e dei ducati.

Di Svizzera e d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 23 *luglio.*

L'EMIGRAZIONE ITALIANA.

L'aspetto che presenta ora il Piemonte è degno delle più gravi considerazioni sotto ogni rapporto. Noi prendiamo ad esaminarne ora un lato ora un altro, ed il risultato di tale esame finisce sempre coll'eccitare in noi un sentimento di gratitudine e di riconoscenza verso chi ci ha collocati e conservati in queste condizioni.

L'emigrazione italiana, siccome quella che costituisce uno dei principali caratteri della fisonomia del Piemonte attuale, ha eccitato più volte le nostre riflessioni; ma speriamo che ciascuno avrà sempre potuto discernere quale era il fine al quale miravano. Questa emigrazione, conseguenza dell'antagonismo di tutte le provincie della Penisola colle subalpine, è forse uno dei fatti che più chiaramente indica la relativa loro posizione, e ci affrettiamo a dire che lo consideriamo come un fatto che non esiteremmo quasi a chiamare *provvidenziale.*

Che cosa era cinque o sei anni or sono il Piemonte pel resto dell'Italia, e, diciamolo pure schiettamente, che cosa era il resto dell'Italia per noi? Un napoletano, un siciliano, un romano erano considerati dal Piemontese, e viceversa, come un belga considera un francese, come un prussiano considera un austriaco; e quel sentimento che sì vivo scoppiò da un'estremità all'altra della Penisola era coltivato da pochi eletti, ma giaceva assopito in quei cuori in cui è ora nudrito come la più sacra speranza dell'avvenire, come la base fondamentale del gran principio della nazionalità.

Frammezzo a questa generosa e sventurata massa di Italiani si ascondono, è vero, dei tristi, e taluni cui non vogliamo macchiare le nostre carte designandoli col nome ch'essi meritano; ma l'immensa maggioranza ricompra largamente questa infame pianta che s'attaccò ognora a tutte le emigrazioni politiche europee, e contro di essa primi sorsero a segnarla gli emigrati stessi, gelosi del loro onore quanto del nome italiano. Non è questa pur troppo la prima volta che gli amici dell'indipendenza e delle libertà costituzionali siansi trovati balestrati dalla forza brutale, dall'alleanza dei despoti, fuori di quella patria alla quale essi eransi sagrificati; ma è questa la prima volta ch'essi non abbiano dovuto cercare asilo in una terra straniera. La Toscana, sia detto ad onore del vero, fu già rifugio in tali sciagure; ma in essa doveansi soffocare i generosi sentimenti: e se la vita materiale era assicurata, la vita politica era un sogno che veniva ad accrescere i dolori della realtà.

Quanta non è al contrario la differenza che passa fra quei tempi, e fra Piemonte e Toscana? e quante volte non abbiamo udito dire a questi nostri ospiti che la sola vista della bandiera tricolore era per loro tale conforto da alleviare le più acerbe pene?

Le necessità dei tempi comandano, è vero, a tutti di stare guardinghi e riservati; ma queste stesse necessità che ci vengono imposte da una fatale esperienza, non sono esse un vincolo che, stringendoci tutti, tutti pure ci deve unire in un solo pensiero?

Nè con questo vogliamo dire che, immemori una volta ancora del passato, si abbiano ad accogliere quei propositi o fomentare quelle aspirazioni che al fine solo miravano, senza calcolare le vie ed i mezzi: non è questa la nostra intenzione, ed i tempi sono troppo mutati perchè sia d'uopo di dimostrarlo: ma con questo vogliamo dire che poichè la sciagura riunì tanta parte d'Italia in un punto solo, su questo tutti debbono raccogliere le loro idee onde mostrare all'Europa che ordine e religione possono fiorire colla libertà sul suolo della Penisola; che Monarchia e Costituzione non sono in essa inconciliabili; e che le doti che sì alto portano il nome italiano nelle arti e nelle scienze non escludono quelle altre più severe di cui la nostra nazione fu già esempio al mondo, e che ora apprende alla scuola della sventura per non dimenticarle più mai.

Sappiamo come possono suonare queste parole a certi Piemontesi ed a certi emigrati, e forse anche a certi cultori di un'antica politica, ma a coloro che non vedono o non sanno apprezzare il carattere di questo gran fatto dell'emigrazione italiana in Piemonte, nulla noi abbiamo a dire. — La Francia costituzionale e monarchica specialmente dal 1830 fino al 48 considerò sempre come suo dovere di accogliere sul suo suolo i rifugiati politici, ed in questo intervallo spese sino a quattro e più milioni all'anno per soccorrere alle emigrazioni polacche, italiane e spagnuole. In Inghilterra la beneficenza privata supplì ognora agli esuli del dispotismo, e la sua terra fu sacra per essi; la Spagna accoglieva ed ospitava generosamente i nostri connazionali nel 21 e nel 22: or che non dobbiamo fare noi, stretti quali siamo dal vincolo della nazionalità? Non dovremo forse fare ciò che faceva la Francia con uomini ad essa stranieri per puro sentimento di umanità e di liberalismo? Nè si ricordino le condizioni finanziarie dello Stato Sardo, i sagrifizi enormi cui egli ha dovuto soggiacere; la somma erogata all'emigrazione tutti la conosciamo, e non occorre porla a confronto, anche serbate le proporzioni, a quella suaccennata della Francia; coloro poi che vogliono entrare in questi calcoli non dovrebbero dimenticare i milioni che entrarono ed entrano in Piemonte con quell'emigrazione che non cerca sussidii, ma l'ombra solo della bandiera tricolore.

Guai a quel popolo che non sa coltivare le grandi idee: una misura ci vuole in tutto; ma dopo aver speso 250 milioni per la causa delle libertà italiane, noi lasciamo giudicare a chi ha cuore e mente che cosa si dovrebbe dire di noi ove ci arrestassimo in una via che inutili, se non odiosi renderebbe i passati sagrifizi, e ci torrebbe l'unico frutto che gettar possa ancora un seme per ricomprarli nell'avvenire?

Il Piemonte (sia opera di fortuna, merito d'indole sua, del suo governo, della monarchia sabauda), il Piemonte è ora chiamato ad esser scuola positiva al resto dei suoi connazionali in faccia all'Europa, scuola a cui ciascuno debb'essere o maestro o discepolo, secondo le proprie facoltà senza distinzione di provincie. — Non confondasi però mai questo alto tirocinio con quel nome di *propaganda*, dal quale rifugge la lealtà e la pubblicità del nostro proposito — qui con ogni possa tutti devono persuadersi onde poter persuadere anche i più retrivi, che la sola àncora di salute per l'Italia sta nelle istituzioni costituzionali, ed in quelle leggi, sotto la di cui egida è libera ogni opinione, finchè si contiene in quei limiti che da esse sono segnati; qui il repubblicano dev'esser forzato coi fatti a riconoscere, che monarchia e libertà non son due estremi opposti; qui egli deve rispondere che cosa sarebbe ora dello Statuto piemontese, che cosa sarebbe di loro ove alle repubbliche di Roma, di Firenze fosse succeduta quella subalpina; — qui Ferdinando di Napoli, Pio IX, Leopoldo II, debbono vedere il figlio di Carlo Alberto Re costituzionale adorato dai suoi popoli, applaudito dall'Inghilterra, dalla Prussia, stimato da tutte le nazioni libere e civili — qui debbono vedere i loro proscritti sudditi i più illustri, come i più umili, tranquilli, riconoscenti, stimati ed amati augurare alla loro patria le istituzioni e le leggi che essi studiano, rispettano per amore e coscienza della vera libertà e del bene della religione, dei Principi e della nazione — qui infine in un solo nome debbono tollerarsi, confondersi tutte le opinioni franche e liberali, cui l'esperienza e la sciagura insegnarono che la moderazione, la perseveranza e l'unione sono le virtù che fanno i popoli grandi, liberi e felici. —

Oh non siavi chi non comprenda l'immensa portata politica, la espressione vera di questo gran fatto dell'emigrazione italiana su queste terre italiane; possa essa inspirare a tutti quel sentimento che lungi dal lasciar cadere gli animi oppressi, si innalza a maggiori concetti, sollevandoli dalle cure dell'esilio alla speranza del bene della patria comune.

Ma proteggere, onorare, sussidiare l'emigrazione non significherà mai per noi di permettere che all'ombra di questa protezione si scalzino i principii del nostro governo; non vogliamo certo credere a tutte le accuse che lanciano certi giornali francesi contro l'emigrazione socialista, rossa e mazziniana; ma che il gran conclave di Londra abbia specialmente gli occhi addosso al Piemonte sarebbe follia volerlo dissimulare; che egli abbia risolutissimi agenti qui, è cosa troppo manifesta, e non pochi fatti ci danno prova evidente di quella propaganda che infiltra le sue idee, i suoi principii dappertutto ove speri di trovare un mezzo o prossimo o remoto onde aggiungere al gran fine che proclamò, cioè *la repubblica universale.* Finchè si congiurerà in Piemonte per questa *grande rivoluzione* non vi sarà gran che da temere per il fine, ma i mezzi di cui si serve questo partito sono talmente profondi che se non aggiungeranno allo scopo, rovineranno almeno altrui ed avranno ciò per tanto di guadagnato — contro *questa emigrazione* noi consiglieremo franchezza ed energia, sfratto risoluto, inappellabile e pubblico contro chiunque è gravemente indiziato o convinto di appartenere a quella propaganda — Proceda il governo francamente ponendosi al di sopra di ogni partito, perchè se altrimenti operasse comprometterebbe sè, confermerebbe l'Europa insospettita nell'idea che siamo rivoluzionarii, e rovinerebbe quella stessa causa che una falsa pietà, una vile tolleranza ha già portato all'orlo del precipizio. — La nostra posizione è altamente compresa dalla vera emigrazione, ed essa vede più addentro in questa bisogna che non ci vediamo noi stessi, nè sarà mai l'immensa maggioranza dei profughi d'Italia che lamenterà quell'energica risoluzione con cui deve agire il governo, a fronte del partito mazziniano, e perciò per contraccolpo a fronte della politica europea che si riunisce in un solo pensiero quando trattasi del gran partito cosmopolitico cui abbiamo accennato, e che non distingue molto tra i suoi adepti, e chi li soffre, li tollera o li protegge.

Molte cose abbiamo rovinate facendo sperpero di infiniti beni, conculcando i più salutari principii, ciechi nella prospera come nell'avversa fortuna; non sia che questo gran fatto dell'emigrazione italiana riunita sotto la bandiera costituzionale, immedesimata nella grande idea della nazionalità si disperda giammai al soffio di quelle passioni che fecero di tanta parte d'Italia un miserando deserto.

Da qualsiasi lato intanto si voglia considerare questo fatto non vi sarà uomo politico che non sappia degnamente apprezzarlo, non vi sarà uomo di cuore che non se ne senta commosso; le grandi sciagure sono la scuola dei popoli chiamati quasi sempre a risorgere a traverso i più terribili sacrifizi, ed in questa via noi Subalpini dobbiamo ringraziare il cielo della missione che ci ha affidata, missione politico-morale per ora; che per comprendere degnamente, bisogna pure che degnamente sia da tutti compresa l'emigrazione italiana in Piemonte.

Giudizio del Times *sulla recente legge francese contro la stampa:*

L'applauso con cui la grande rivoluzione europea del 1848 fu salutata da coloro che s'arrogavano l'esclusivo, ma non fondato titolo di liberali statisti, a poco a poco degenerò nel tristo convincimento che la causa della libertà perdè dovunque terreno pei democratici saturnali di cui fu occasione, e che giusta la predizione di tutti, fuorchè degli autori e dei bergoli della rivoluzione, alla anarchia di pochi mesi succederà probabilmente il dispotismo di molti anni. Se mai v'ha candore, penetrazione o memoria fra gli entusiasti cui alludiamo, essi devono riconoscere che il contrasto fra l'amore delle temperate riforme che vedevasi crescere nel 1847 e i risultamenti di cui siamo testimonii nel 1850, è una decisiva condanna delle loro teorie e dei loro eccessi. La democrazia dovechè irruppe come un torrente nelle opere del governo, distrusse tutto ciò che di meglio prometteva la civiltà e la libertà del nostro tempo e il danno cagionato alle esistenti instituzioni liberali dell'Europa è sorpassato solo dal rigore del sistema ora dominante. Dall'aspetto presente delle cose del Continente noi inferiamo una cosa che molti dei nostri lettori pochi mesi sono avrebbero creduta paradossa, che l'amministrazione del re cacciato dai Francesi dee rimpiangersi da questi, non solamente per l'ordine all'interno e l'autorità all'estero ch'ei sapeva mantenere, ma per le libertà popolari ch'ei seppe preservare e che poscia perirono.

Abbiamo imparato che la facoltà repressiva nelle mani di una sola Assemblea, la quale abbia suprema e diretta autorità sulla nazione, è molto più grave e dispotica che non in qualsivoglia altra forma di governo, poichè non havvi re assoluto, non Parlamento nazionale che avrebbe osato spogliare dei loro dritti politici tre milioni di abitanti, fare una legge sulla stampa sì nuova, sì rigida e tale che palesa apertamente l'intenzione di distruggere l'influenza di quel potente organo dell'opinione pubblica. E tuttavia questa legge fu vinta alla maggioranza di 127 voti ed è ora obbligatoria in Francia. Finora le leggi sulla stampa non proponevansi che lo scopo di prevenire o punire l'abuso che se ne faceva. Ma tale non è lo scopo della nuova legge. Le numerose obbligazioni fiscali che introduce riusciranno egualmente fatali per tutti i giornali. Alcune di queste forme di tributo si estendono anche agli opuscoli e pubblicazioni periodiche estranee alla politica. Gli emendamenti vinti con grandi maggioranze ed inseriti nella legge sono considerati da tutti i partiti come il colpo più grave che mai s'infliggesse sulla stampa, ed è precisamente per questo motivo che furono difesi da una parte ed oppugnati dall'altra con tanto calore.

In Francia usarono molti scrittori di grido segnare i loro proprii articoli; e molti notevoli esempii della influenza degli scrittori politici, qua e fuori, come Wilkes, Cobbet, Enrico Foufrède, Giulio Janin, Emilio Girardin, Marrast ed altri, recarono gran fama agli autori. Ma tuttavia rimane sempre una gran parte di ogni giornale ch'ebbe finora ed ha necessariamente un carattere anonimo. La legge francese toglie la libertà di parlare agli anonimi, distrugge quelle associazioni che operano poderosamente sull'opinione pubblica. Seguendo il vero spirito della democrazia, non pone disuguaglianza di condizione fra uomo e uomo: seguendo il vero spirito del dispotismo, vieta il linguaggio della critica in altra forma che in quella della discussione personale con pericolo dei rimostranti. La stampa in Francia ha cercato ed esercitato un potere immoderato; non si limitò alla propria missione, ma si fece artefice di cospirazioni, guidò il popolaccio, dettò abdicazioni, fabbricò governi e ribellò popolazioni. Ora essa soggiace ad una smodata punizione, poichè il paese il quale odia la rivoluzione, odia altresì la stampa che la promosse. Ma questi impeti ostili ai dritti che da lungo tempo si considerano come le principali conquiste e le barriere della libertà, sono dolorosi segni dell'indifferenza della nazione francese per quella divinità che altra volta adorò, e la legge con cui vuolsi scemare l'influenza della stampa è un gran passo verso la schiavitù morale e politica di quel paese.

Come di molte altre nobili istituzioni delle nazioni libere, i Francesi non usarono, ma abusarono della stampa, e non ha più grande indizio dell'intenzione della reazione contro le idee liberali che il veder uomini innalzati dalla stampa unirsi per farle guerra. Le vecchie invenzioni della censura e della berlina non sono più in uso, ma la libertà della stampa è esposta a grandi pericoli, ad universali limitazioni. In Prussia si cerca di assoggettare la trasmissione del pensiero al capriccio dell'uffizio della posta. In Francia si vuole soffocare quella voce che anche nei tempi più infelici eruppe dal cuore della nazione per investire gli abusi del potere e resistere alle minaccie dell'anarchia. Nel colpire la forza irresponsabile della stampa (se ciò che vive di opinione pubblica può dirsi irresponsabile) si colpisce la sua indipendenza, si sacrificano i più valenti e costanti campioni della libertà e del buon governo collo scopo di soffocare quella velenosa progenie che la rivoluzione innalzò ad un intollerabile potere. La libertà della stampa si gitta ora via come merci e tesori da un vascello che sta per naufragare, e la convulsione che doveva perpetuare la libertà del genere umano termina coll'incatenamento, coll'abbandono di quelle libertà che gli uomini avevano appreso a godere e si adoperavano ad estendere. Tuttavia tali sono gli effetti della rivoluzione, che il popolo francese è ora più disposto a rinunziare alla stessa libertà della stampa, che non fosse pochi mesi sono disposto a sottomettersi alla proibizione d'un banchetto fazioso o alla dilazione della riforma elettorale.

Leggesi nel *Times* del 19 corrente:

Si è fatta di pubblico diritto una parte della corrispondenza officiale, ch'ebbe luogo tra il console spagnuolo a Nuova Orleans, D. Calderon della Barca, ed il segretario di Stato americano a proposito del famoso affare che, ci si dice, viene terminato colla consegna dei prigionieri fatti sulla spedizione diretta contro Cuba. Se quei documenti custodiscono la considerazione del governo americano, essi svelano pure tutta l'esitazione abituale dell'autorità federale ne' suoi rapporti colle diverse parti dell'Unione. Egli è certo che furono mandate istruzioni ai diversi agenti del governo per ordinar loro d'impedire con tutti i mezzi possibili ogni attacco che venisse diretto contro il territorio degli Stati amici. Tali precauzioni sono state inutili, è vero, ma ci sembra difficile l'ammettere che il governo degli Stati-Uniti non potesse agire più efficacemente, mentre sappiamo che fin dal principio si conobbero pienamente tutte le mene che si rannodano a quella spedizione.

Il sig. Clayton chiedeva che il capitano generale, invece di far giudicare i suoi prigionieri a Cuba, li rimettesse all'America, onde, diceva « fossero severamente puniti dalla disistima e dall'indignazione di tutti gli onesti tra i compatriotti. » Noi non sapremmo indovinare quale sarà stata la risposta del conte d'Alcoy, ma per certo avrà dovuto riflettere che le corti di giustizia di Cuba erano più competenti per giudicare quegli individui che ispirano abbastanza di simpatia ai loro compatriotti per ispingere il governo dell'Unione a reclamarli.

Dallo Stato-maggiore della brava milizia nazionale della capitale veniva ieri pubblicato il seguente *Ordine del giorno.*

« Nel giorno 28 di questo mese corre l'anniversario della morte del magnanimo Carlo Alberto!

« Quanta riconoscenza, quanta gratitudine leghi gli animi nostri al generoso Donatore delle libere nostre istituzioni, non vi ha cuore che profondamente non senta, non vi ha Italiano che in tal giorno di lutto non versi una lagrima sull'urna del grande ed infelice Monarca.

« Tale voto, o miei compagni, emesso da questo superiore comando a nome suo e di voi tutti, venne graditamente dall'autorità superiore accolto.

« Un battaglione perciò, rappresentante le quattro legioni per estrazione a sorte di una compagnia ogni legione, e comandato da un maggiore pure estratto a sorte, si porterà nel mattino del 28 corrente a Superga, onde assistere alla messa che sarà celebrata ove posa l'Augusta Salma.

« La riunione di questo battaglione composto sarà in piazza Vittorio Emanuele; la partenza è fissata per le ore 4 antimeridiane precise.

« Il corpo di musica della prima e seconda legione sarà comandato per tale servizio.

« La tenuta dell'intiero battaglione sarà quella di parata, con velo al braccio sinistro: le casse e gli instrumenti saranno coperti a lutto. »

Il colonnello capo dello stato-maggiore comand. interinale
GALLO.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

LEGGE SULLE PENSIONI MILITARI.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO PRIMO. — *Diritto alla giubilazione.*

Art. 1. I militari dell'armata di terra hanno diritto alla giubilazione:

1. Per anzianità di servizio:

2. Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio.

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli ufficiali generali, gli ufficiali superiori, ed i capitani dopo trent'anni di servizio;

I luogotenenti ed i sottotenenti, i bass'ufficiali ed i soldati dopo 25 anni di servizio.

Però il tenente promosso capitano, dopo 25 anni di servizio, conserva il diritto alla pensione di tenente, finchè abbia l'anzianità richiesta per la pensione di capitano.

Godranno del diritto a questa giubilazione, dopo venti anni di effettivo esercizio delle loro funzioni, i cappellani e gli ufficiali sanitarii dell'esercito.

Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato e le infermità provenienti in un modo ben accertato da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogniqualvolta esse abbiano cagionata la cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso d'uno o più membri, od infermità equivalenti a tali perdite.

Art. 4. Le ferite od infermità meno gravi, procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'articolo precedente, ed accertate come in esso, danno diritto alla pensione solo allorquando il militare è per esse divenuto inabile a continuare ed a riassumere più tardi il servizio.

Art. 5 L'esercizio del diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio, è sospeso dall'aprirsi d'una guerra, fino al suo termine.

Art. 6. Gli ufficiali andranno soggetti ad una ritenenza sulle loro paghe, la quale sarà determinata da una legge generale intorno la ritenenza sugli stipendii dei pubblici funzionarii.

TITOLO SECONDO. — *Tariffa delle pensioni.*

SEZIONE PRIMA. — *Pensioni per anzianità di servizio.*

Art. 7. I militari giubilati per anzianità di servizio hanno ragione al *minimum* della pensione assegnata al loro grado dalla tabella annessa a questa legge, ed inoltre per ogni anno di servizio eccedente il periodo rispettivamente determinato dall'articolo secondo all'aumento annuo indicato dalla tabella medesima, sino al conseguimento del *maximum.*

SEZIONE SECONDA. — *Pensioni per ferite od infermità contratte per ragione di servizio.*

Art. 8. La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri, danno diritto al *maximum* della pensione di giubilazione aumentato della metà.

L'amputazione o la perdita assoluta di una mano o di un piede, e le infermità dichiarate per decreto reale equivalenti a tale perdita, danno diritto al *maximum* della pensione.

Nell'uno e nell'altro caso non si ha riguardo alla durata qualunque sia dei servizii prestati.

Art. 9. Le ferite e le infermità meno gravi danno diritto al *minimum* della pensione, se il militare non ha diritto a giubilazione per la sua anzianità di servizio.

SEZIONE TERZA. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 10. La pensione di ritiro non può mai superare la paga di effettività che spetterebbe al militare al momento della sua giubilazione, eccettuato il caso previsto al primo alinea dell'articolo ottavo.

Per l'effetto del presente articolo, sono considerati far parte della paga gli assegnamenti in natura stabiliti dai regolamenti pei bassi ufficiali e soldati; e per gli ufficiali dello stato-maggiore delle piazze le indennità d'alloggio.

TITOLO TERZO. — *Del grado e del servizio considerato come norma nello stabilire le pensioni di ritiro.*

SEZIONE PRIMA. — *Del grado.*

Art. 11. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado effettivo di cui è il militare rivestito, od a cui i cappellani e gli ufficiali di sanità sono assimilati.

Se però il militare domandi di essere giubilato, per anzianità di servizio, prima di avere esercito per due anni le funzioni del proprio grado, avrà soltanto ragione alla pensione del grado rispettivamente inferiore.

Tuttavia egli sarà ammesso a computare il tempo trascorso nel grado che occupa, in aggiunta a quello prestato nel grado inferiore, per l'effetto di cui nell'art. 13.

Art. 12. I militari del corpo dei carabinieri reali e dei cavalleggeri di Sardegna, finchè questo corpo attende alle incumbenze che gli sono attualmente affidate, e i militari graduati dei corpi reali dello stato-maggior generale, dell'artiglieria e del genio, sino al grado di maggior generale inclusivamente, hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè, trattandosi di giubilazione per anzianità, contino due anni di servizio nel grado loro in una di tali armi, e vent'anni di permanenza in una o più delle medesime.

I marescialli d'alloggio dei carabinieri reali non hanno diritto alla pensione del grado superiore nel caso di giubilazione per anzianità, qualora da essi non si contino sei anni di servizio nel loro grado.

Art. 13. Tutti i militari graduati non contemplati nell'articolo precedente, se avranno compiti dodici anni di servizio attivo nello stesso grado, avranno diritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante.

Lo stesso diritto competerà ai luogotenenti generali delle armi indicate nel medesimo articolo, dopo due anni di attivo servizio nel grado loro, purchè ne contino venti di permanenza in quelle armi.

Art. 14. È computato negli anni di grado il tempo scorso nel grado effettivo ed in servizio effettivo qualunque egli sia; non è computato però il tempo contemplato nell'articolo diciassette, o scorso in congedo illimitato. Il tempo scorso in aspettativa è computato secondo le norme indicate all'articolo 20.

Art. 15. Nell'applicazione della presente legge sarà considerato come grado rispettivamente superiore od inferiore quello cui giusta l'annessa tabella viene assegnata una pensione maggiore o minore.

SEZIONE SECONDA. — *Del servizio.*

Art. 16. Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno della prima ammessione al servizio militare per via di regolare arruolamento o di nomina.

Art. 17. Non è computato nel servizio;

1. Il tempo scorso dal giorno in cui l'individuo è giubilato, od altrimenti cessa dal servizio militare, sino al giorno della sua riammessione.

2. Il servizio prestato anteriormente alla surrogazione, quando sia trascorso più d'un anno dal giorno della cessazione dal servizio e quello della riammissione nella qualità di surrogato ordinario.

3. Il servizio prestato anteriormente alla diserzione.

4. Il tempo di pena ed il tempo passato in aspettazione di giudizio seguito da condanna.

5. Il servizio di punizio e prestato nelle compagnie di rigore del battaglione cacciatori franchi.

Art. 18. Il servizio prestato, e le campagne fatte in altre armate regolari da militari ammessi nell'esercito nazionale anteriormente alla promulgazione della presente legge, sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito medesimo. Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nell'esercito nazionale posteriormente alla promulgazione di questa legge, o che si presterà dai militari che già vi appartengono, sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati, i quali abbiano prestato vent'anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale.

In tal computo però le campagne fatte in dette armate estere non daranno diritto al beneficio stabilito dall'articolo 21. Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Art. 19. È computato pel conseguimento della pensione militare il servizio prestato nelle carriere civili.

Il militare giubilato, che quindi venga ammesso ad un impiego civile, può, rinunciando alla sua pensione, conservare il diritto a che i servigi militari anteriori gli vengano computati per la pensione civile.

I militari ammessi alla giubilazione mentre adempiono a funzioni civili, e che hanno prestato servizi civili per oltre un decennio, sono ammessi a far valere i loro diritti alla pensione civile dovuta alla carica di cui adempiono le funzioni invece della pensione militare.

Art. 20. Il tempo scorso in aspettativa dagli ufficiali collocati in questa categoria in virtù del decreto del ventitrè luglio mille ottocento quarantanove, sarà computato nel modo determinato dal decreto medesimo.

Quanto agli ufficiali collocati in aspettativa anteriormente al detto decreto, ed a quelli riformati giusta le norme attualmente in vigore, il loro servizio sarà computato nel modo prescritto dal regolamento del trentuno di dicembre mille ottocento quindici.

Queste norme saranno osservate sino a che sia promulgata la legge sullo stato degli ufficiali.

Art. 21. Il servizio provinciale scorso effettivamente sotto le armi è ragguagliato al servizio d'ordinanza: quello scorso in congedo illimitato è contato per intiero nel computo degli anni necessarii per aver diritto alla giubilazione, ma non è valutato che per un terzo nel determinare la somma da assegnarsi a titolo di pensione.

Art. 22. Qualunque servizio effettivo si computa per intiero sino al compimento degli anni richiesti pel conseguimento del *minimum* della pensione, e quanto al tempo eccedente.

Il servizio dello stato maggiore delle piazze non classificate fra le piazze forti, fortezze e forti, nel battaglione Veterani, e nei veterani dell'artiglieria e del genio, è computato solo per metà.

Il servizio che il militare ha prestato come ufficiale in soprannumero nel battaglione Veterani o comunque nei battaglioni Invalidi di terraferma o di Sardegna, non è computato.

Il servizio però degli ufficiali e bass'ufficiali che fanno parte dello stato maggiore del corpo Veterani ed Invalidi, ovvero sono addetti al ministero di guerra, agli uffizii da lui dipendenti, all'Accademia militare, od al collegio dei figli di militari, tuttochè appartenenti comunque agli anzidetti corpi, è computato per intiero.

Il servizio prestato dai commissari di leva in questa loro qualità, è per metà computato in aumento alla pensione che loro spetta, ove non sia loro applicato il primo alinea del presente articolo.

Art. 23. Agli ufficiali del battaglione Cacciatori franchi, ai marescalli d'alloggio, brigadieri e carabinieri nei Carabinieri reali, ai bass'ufficiali, brigadieri e cavalleggieri nei Cavalleggieri di Sardegna, finchè questo corpo attende alle incumbenze che attualmente gli sono affidate, il servizio effettivo per essi prestato in dette armi e qualità sarà aumentato di un quinto nel determinare la somma da assegnarsi a titolo di pensione.

Art. 24. Gli anni di campagna sono computati in aggiunta alla durata del servizio necessario per aver diritto alla pensione.

Si considera servizio prestato in campagna quello delle truppe che, dopo di aver ricevuto l'ordine di formarsi sul piede di guerra, sono state disposte per agire contro il nemico, od un corpo di esercito che occupi un paese estero, od a bordo in tempo di guerra marittima.

Ancorchè la campagna avesse durato meno di dodici mesi essa è calcolata per un anno intiero; ma nel mentovato periodo di dodici mesi non può computarsi più che una campagna, salvo per legge si dichiari che in quel periodo di tempo hanno avuto luogo due campagne.

Ai prigionieri di guerra il tempo della cattività è computato come servizio effettivo; ma qualunque ne sia la durata essi non hanno diritto ad aumento che per la sola campagna in cui rimasero prigionieri.

Agli uffiziali dello stato maggiore di una piazza forte, agli uffiziali delle varie armi in essa comandati, ed alle truppe che la presidiano, è pur calcolato come campagna il tempo durante il quale in tale piazza sarà sottoposta a blocco od assedio, o si troverà nella zona delle operazioni di guerra in istato di difesa.

Il servizio militare a bordo in pace, o sulla costa in tempo di guerra marittima, è computato coll'aumento della metà sulla sua durata effettiva.

SEZIONE TERZA. — *Disposizioni comuni alle due sezioni precedenti.*

Art. 25. Il tempo eccedente gli anni intieri di servizio o di grado è computato per anno intiero quando oltrepassa la durata di mesi sei, altrimenti non è valutato.

Art. 26. Sono eccettuati dai vantaggi fatti cogli articoli 12 e 23 ai corpi speciali, i veterinarii, i capo-sarto, calzolaio, sellaio e morsaro, i maniscalchi, i sellai, il trombettiere maggiore, il capo-musica, il sergente ed i caporali tamburini, i tamburini, i trombettieri ed i vivandieri.

TITOLO QUARTO. — *Pensioni delle vedove e delle famiglie dei militari.*

SEZIONE PRIMA. — *Vedove e famiglie di militari morti per ragioni di servizio.*

Art. 27. Le vedove dei militari morti in battaglia od in servizio comandato hanno diritto ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, qualunque sia la durata dei servizi di lui.

Lo stesso diritto avranno le vedove dei militari morti in seguito a ferite riportate in battaglia od in servizio, ovvero per effetto di accidenti della guerra o delle malattie contagiose od endemiche, alle cui influenze siansi dovuti assoggettare in conseguenza del loro servizio, purchè il matrimonio sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.

Art. 28. I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla detta pensione.

La porzione dei figli giunti a maggiore età e delle figlie maritate andrà a beneficio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Art. 29. I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, con che adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione ai medesimi.

Durante però il soggiorno loro in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quel sussidio o porzione di sussidio, che potesse personalmente loro spettare a tenore degli articoli precedenti. La detta porzione di sussidio andrà in accrescimento di quella onde godono i loro fratelli o sorelle secondo le norme anzi indicate.

Art. 30. I figli dei militari menzionati all'articolo vigesimo ottavo avranno ancora un titolo di preferenza ai posti gratuiti, che a carico del bilancio della guerra saranno istituiti nei collegi-convitti nazionali e negli istituti agrari, forestali, veterinari, e di arti e mestieri.

Essi parimente andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che potesse essere imposto a favore dello Stato a coloro che frequentano le scuole elementari e tecniche, e godranno dello stesso beneficio nelle scuole secondarie, se vi daranno prova d'idoneità.

Art. 31. L'ammessione ai posti gratuiti indicati agli articoli vigesimonono e trentesimo avrà luogo preferibilmente a favore delle famiglie meno agiate, per decisione del ministero di guerra e marina, dietro le norme che il governo prescriverà con decreto reale.

Art. 32. Se un militare figlio ed unico sostegno di un cieco, o di un quinquagenario, o di padre o madre vedovi, venisse a morte per le cagioni indicate nell'articolo vigesimosettimo della presente legge, i genitori avranno ragione alla pensione stessa che è assegnata alla vedova, semprechè il militare non abbia lasciato vedova o figli.

Se il militare morto per le cagioni suindicate fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle nubili minorenni, avranno questi ragione al trattamento fissato dagli articoli vigesimo ottavo, vigesimo nono e trentesimo pei figli orfani di militari.

SEZIONE SECONDA. — *Vedove e figli di militari morti per cause indipendenti dal servizio.*

Art. 33. Le vedove dei militari morti o mentre godevano della pensione di ritiro, o comunque vi avevano diritto, e non contemplate all'art. 27 della presente legge, avranno ragione al quarto della pensione che competeva al marito all'epoca in cui cessò dal servizio effettivo, o di aspettativa, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a della epoca, o sia nata prole dal matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

Le vedove dei militari riformati dopo 25 anni di servizio, o morti in servizio effettivo dopo aver servito per egual tempo, avranno ragione al quarto dell'assegnamento di riforma concesso o spettante al marito alla stessa condizione che è indicata nell'alinea precedente.

Art. 34. I figli dei militari contemplati nel precedente articolo, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione sovra stabilita fino all'epoca, e nei modi indicati all'articolo vigesimo ottavo.

SEZIONE TERZA. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 35. La vedova non ha diritto a pensione, se il di lei matrimonio contratto mentre il marito si trovava in servizio effettivo, od in aspettativa, non fu autorizzato nel modo allora prescritto dai regolamenti militari.

Art. 36. Nel caso di separazione di corpo definitivamente pronunciata contro la moglie, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione.

Similmente la vedova o moglie o madre che passa ad altre nozze, perde ogni ragione alla pensione di cui è provveduta.

Nell'uno e nell'altro dei detti casi, i figli, se ve ne sono, godranno del trattamento stabilito all' articolo trigesimo quarto.

Art. 37. La pensione cumulativa delle vedove, degli orfani, o congiunti di militari contemplati nel presene titolo, non potrà mai essere minore di lire cento.

Art. 38. Il governo stabilirà con apposito decreto reale la misura e le norme secondo le quali la pensione dovrà andar divisa tra la vedova ed i figliuoli, nel caso che questi, o per esser prole di una prima moglie, o per qualsiasi altra cagione, non abitassero con lei.

TITOLO QUINTO. — *Disposizioni generali.*

Art. 39. Il militare che soffrì condanne, che trasse con sè la degradazione, non è più ammesso a far valere, pel conseguimento di una pensione, i servizii militari da lui prestati prima della condanna.

Il diritto alla pensione ed il godimento di essa è sospeso:

1. Per condanna a pena eccedente sei mesi di carcere, durante il tempo della pena medesima.

2. Per le circostanze che importano la perdita della qualità di cittadino, finchè l'individuo rimane privo di tale qualità.

3. Per la residenza fuori del Regno senza l'autorizzazione del Re.

Art. 40. Le pensioni militari sono vitalizie: sono considerate come debito dello Stato: nè esse nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile. Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Art. 41. Il governo determinerà con decreto reale le forme ed il modo con cui debbono accertarsi le cause, la natura e gli effetti delle infermità, e gli altri titoli che danno diritto a pensioni militari. Le forme ed il modo di procedere alla loro liquidazione, e di provvedere sui richiami che i pensionati potranno fare contro la liquidazione medesima, saranno stabiliti per legge speciale, e finchè non sarà sancita detta legge, si provvederà per decreto reale.

Art. 42. Ai militari attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge le norme di essa e della legislazione anteriore, secondo che il risultato riesca loro più favorevole.

Art. 43. I militari giubilati per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne dell'ultima guerra, e le vedove ed i figli di militari, che fossero morti nella guerra medesima, o per conseguenza immediata di essa, saranno ammessi a godere delle disposizioni di questa legge, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero provvisti allo stesso titolo in virtù di anteriori provvedimenti del governo.

Art. 44. Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affidamento.

Art. 45. Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servizi eminenti e straordinarii resi alla patria.

Art. 46. La tabella delle pensioni di ritiro annessa alla presente legge sarà per l'avvenire applicata anche a tutti quegli impiegati, che a tenor di speciali regolamenti hanno per assimilazione diritto alla pensione stabilita per un grado militare, seguendo per la durata del servizio le norme segnate nei medesimi regolamenti.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, da registrarsi al controllo generale, e da pubblicarsi ed inserirsi negli atti del governo.

Torino, il 27 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

TABELLA *delle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado.*

Denominazione	*Minimum.*	*Aumento per ogni anno di serv. o camp.*		*Maximum.*
Generale d'armata	L. 6000	100	»	8000
Luogotenente generale	» 4200	90	»	6000
Maggior generale	» 3300	60	»	4500
Colonnello	» 2700	45	»	3600
Luogotenente colonnello	» 2160	42	»	3000
Maggiore	» 1800	35	»	2500
Capitano	» 1400	25	»	1900
Luogotenente	» 920	24	»	1400
Veterinario in primo	» 920	24	»	1400
Sottotenente	» 720	22	50	1170
Veterinario in secondo	» 720	22	50	1170
Guardarme	» 540	15	»	840
Maresciallo d'alloggio dei carabinieri reali	» 540	15	»	840
Furiere maggiore sotto aiutante di contabilità	» 360	14	50	650
Tamburino maggiore, trombettiere maggiore, capo musica	» 360	14	50	650
Furiere	» 300	11	»	520
Sergente, capo armaiuolo, infermiere maggiore	» 300	11	»	520
Caporale maggiore	» 220	[illegible]	»	400

Caporale furiere, caporale, capo sarto, capo calzolaio, capo morsaro, capo sellaio	220	9	»	400
Brigadiere, vice-brigadiere ed appuntato dei carabinieri reali .	220	9	»	400
Suonatore, trombettiere di cavalleria e di artiglieria	220	9	»	400
Sellaio, morsaro, armajuolo, infermiere, maniscalco . . .	220	9	»	400
Sotto-caporale, tamburo, trombettiere, soldato, vivandiere . .	200	7	50	350

Dat. Torino il 27 giugno 1850.

Il ministro segretario di Stato
per gli affari di guerra e marina
ALFONSO LA MARMORA.

NOTA. — Nel numero di quest'oggi della *Sentinella*, giornale degli interessi dell'esercito, troviamo il seguente: *Dubbio sull'articolo 24 della legge sulle pensioni.*

Cadde in animo a parecchi uffiziali il dubbio, se stando alle parole del primo alinea dell'articolo 24 della legge delle pensioni militari, gli anni di campagna debbono essere contati o no nel tempo richiesto pel conseguimento della pensione.

La sposizione di quel primo alinea può parere a prima fronte non abbastanza chiara: ma quando si consideri l'andamento della discussione cui l'articolo 24 in discorso dava luogo nella Camera dei senatori, si verrà facilmente a conoscere che la mente del legislatore si fu, che gli anni di campagna non si contassero già per rendere compiuto il tempo del servizio quando non lo fosse, sibbene per accrescere la pensione quando il tempo prescritto dalla legge sia ottenuto. Un esempio renderà più chiare le nostre parole. Un luogotenente che conti 25 anni di servizio, avrà la pensione del grado, cioè ll. 920: aggiungendo le due campagne a ll. 24 ciascuna, si avrà un aumento di ll. 48, che porterà la pensione a ll. 968. Se poi questo luogotenente non avesse che 23 anni di servizio, le due campagne non varrebbero a fargli contare i due anni mancanti, e quindi a dargli il diritto alla pensione. Cosicchè dovremo dire, che gli anni di servizio voluti per la pensione debbono essere trascorsi effettivamente.

Temendo che questa nostra interpretazione potesse essere erronea, noi consultammo il cav. Colla, senatore del regno, e controllore generale, relatore della legge stessa, il quale ci confermò nel nostro pensiero.

Come facemmo in questo caso, continueremo a fare d'or innanzi per qualunque dubbio potesse insorgere nella legge stessa, interrogando sempre gli uomini più esperti nella materia, che ci sono cortesi di appoggio e di consiglio. E perchè i militari tutti conoscano la pensione di ritiro e l'abbiano ognora presente, noi pubblicheremo fra breve una tariffa per ogni grado e progressiva a ragione degli anni di servizio dal *minimum* al *maximum*.

TORINO. — Con decreto del 9 corrente S. M. ha nominato:

Piroddi avv. Gio. Battista, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cogniz'one di Nuoro, a giudice di terza classe nel tribunale medesimo;

Mossa conte Federico, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Sassari, a giudice di egual classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari;

Trudu avv. Saturnino, avvocato dei poveri di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro, a giudice di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Floris-Cano avvocato Nicolò, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Tempio, a giudice di egual classe presso il tribunale di prima cognizione d'Oristano;

Satta-Musio avv. Antonio, avvocato dei poveri di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, a giudice di quarta classe nel medesimo tribunale;

Sardo avv. Salvatore, avvocato dei poveri di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio, a giudice di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Lanusei;

Satta-Porqueddu avv. Michele, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari, a giudice di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio;

Semidei avv. Efisio, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Oristano, ad avvocato dei poveri di quarta classe presso il tribunale medesimo;

Ferdiani avv. Gaetano, giudice di terza classe del mandamento d'Iglesias, ad avvocato dei poveri di 4.ta classe del tribunale di prima cognizione in Tempio;

Lecca avv. Vincenzo, giudice di quarta classe del mandamento di Selargius, ad avvocato dei poveri di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei;

Cannas avv. Innocenzo, giudice di quarta classe del mandamento di Ghilarzà, ad avvocato dei poveri di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro;

Costa avv. Carlo, sostituto avvocato fiscale di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Lannsei, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale medesimo;

Muscas avv. Gaetano, sotto-segretario dell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro;

Mureddu avv. Gaetano, giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione di Lanusei, a sotto-segretario dell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna.

Nel foglio di ieri, 2 fac., 2. col., 2 nomina nell'ordine giudiziario, leggasi *Manchia avv. Domenico* e non Manetica.

Con decreto reale del 12 corrente fu accordata una pensione vitalizia d'annue lire 3000 alla baronessa Perrone di S. Martino Jenny Fay, vedova del barone Ettore, luogotenente gen. comandante la terza divisione all'armata, morto il 29 marzo 1849 in seguito a ferite ricevute sul campo di battaglia.

Diversi giornali hanno creduto di dover riferire la visita fatta da alcuni emigrati siciliani e napoletani residenti in Genova al ministro dell'interno, e le parole da lui dette in quella circostanza. Se può quel fatto meritare qualche importanza, come quello che torna in onore degli emigrati stessi, i quali vollero approfittare della presenza del ministro in Genova per esprimere la loro gratitudine al governo, non è meno importante che egli sia conosciuto tal quale avvenne. Il ministro, alle cortesi espressioni degli emigrati, rispondeva in termini atti unicamente a dichiarare che gli riusciva sommamente gradita questa loro dimostrazione, tanto più che sapeva venirle da persone di provata onestà e delicatezza; che essi certamente conoscevano il pregio della concessa ospitalità, e che non dubitava avrebbero continuato a meritarla con una condotta tranquilla, prudente, ed irreprensibile, e che ciò mediante potevano essere persuasi di tutta la propensione del governo per loro. Tale e non altro fu il pensiero allora espresso dal ministro.

FIRENZE, 20 *luglio*. — Il senatore ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri, cav. Andrea Corsini duca di Casigliano, si reca oggi per giorni 15 ai bagni di Montecatini. Durante la di lui assenza il senatore consigliere Giovanni Baldasseroni, presidente del consiglio dei ministri e ministro delle finanze, commercio e lavori pubblici terrà per l'*interim* il portafoglio degli affari esteri. (*Mon. Tosc.*).

ROMA. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna.*

Abbiamo dai carteggi di Roma del 16 che monsignor Savelli, preso già da indisposizione, si è ora perfettamente ristabilito in salute, ed è già tornato al disimpegno degli incombenti della sua carica.

— Furono già arrestati alcuni giovani nell'atto che stavano confezionando fuochi preparati, del Bengala, ecc. Il 17 se ne doveva proporre la causa.

NAPOLI, 15 *luglio*. — Stamane la squadra francese al comando del vice-ammiraglio signor Perceval, che era qui ancorata, ha lasciato la nostra rada facendo rotta per mezzogiorno.

Essa componevasi del vascello *Freidland*, avente a bordo il detto vice-ammiraglio, de' vascelli *Jena*, *Jupiter*, ed *Inflexible*, delle fregate a vapore *Descartes*, *Cacique* e *Magellan*, e del pacchetto a vapore *Caton*. (*Giorn. del R. delle Due Sicilie*).

ESTERO.

CUBA. — La *Gazzetta di Madrid del* 15 ha quanto segue: Il capitano generale dell'isola di Cuba, in data del 9 giugno riferisce che la tranquillità pubblica è perfetta in tutto il territorio da lui comandato. Trinidad, Cienfuegos, Puerto-principe e Cuba godono della loro calma ordinaria. Gli affari pubblici non soffrirono nel mese di maggio e nei primi giorni di giugno. Fu fatta una grande estrazione di zuccaro pel porto dell'Avana.

SPAGNA. — MADRID, 15 *luglio*. — La salute della regina è più che mai soddisfacente. I due bullettini pubblicati alle sette ore ed a mezzodì sono favorevolissimi.

La folla non è oggi meno di ieri numerosa nella cappella reale dove continua l'esposizione del corpo del principe delle Asturie. Domattina alle 5 dev'essere trasportato all'Escuriale.

La corsa dei tori che dovea aver luogo quest'oggi venne sospesa per ordine dell'autorità.

Il consiglio dei ministri si raduna sempre al ministero degli affari esteri nel palazzo.

Il giornale la *Patria* venne sequestrato per un articolo contenente insinuazioni sconvenevoli e malevoli contro i personaggi più alti dello Stato.

Lo scandalo fu tale che il re credette dover mandare dal marchese d'Alcanias, suo primo maggiordomo che l'ha firmata alla redazione della gazzetta, una lettera in risposta alle odiose insinuazioni, dichiarando che si è abusato del suo nome. Il generale Pavia, direttore della *Patria*, ha, dicesi, ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente alle Canarie per esser colà a disposizione del governo; verrà fatto un processo al gerente della *Patria*.

Il giornale carlista il *Cattolico* ricevette l'ordine di sospendere le sue pubblicazioni. Esso annunciando la morte del principe delle Asturie non temette di servirsi dell'espressione: Avvenimento *provvidenziale*. Il governo deve tanto più usare di un giusto rigore, avendo inteso come parecchi uffiziali carlisti, ingannando la vigilanza dell'autorità entrassero in Catalogna collo scopo di tentare di destarvi il fuoco della guerra civile.

Il segretario dell'ambasciata di Spagna a Napoli farà le funzioni d'incaricato di affari in assenza dell'ambasciatore che venne richiamato. (*Corrisp.*)

— Abbiamo ricevuto (così la gazzetta di Madrid del 15) la seguente lettera, che ci affrettiamo di comunicare.

Sigg. Estensori della *Gazzetta*,

Da lungo tempo, mancando alle più sacre considerazioni, alcuni giornali si servono del nome del re per mischiarlo alla lotta ordinaria dei partiti, e per farne un'arma di opposizione disordinata. E vanno tant'oltre da inventare i più assurdi fatti, facendo della licenza un tale abuso che oramai è divenuto per ogni riguardo indispensabile la presente manifestazione, che con piena autorizzazione ho l'onore d'indirizzarvi. Essa si limita a smentire tutti i fatti ai quali ho alluso ed a reprimere l'abuso, che per questo rapporto si fa della libertà della stampa, senza riguardo per gli interessi delle LL. MM. e per quelli del paese, specialmente in un momento in cui un amaro dolore affligge il cuore del re e di tutti i buoni spagnuoli.

Nel pregarvi di pubblicare questa manifestazione, mi dico, sigg. estensori, vostro devotissimo servitore

I. M. d'Alconias. — Dal palazzo 14 luglio.

FRANCIA — *Assemblea legislativa. Tornata del* 20 *luglio*:

Vinte parecchie leggi d'interesse locale, si mette in discussione il credito di 5 milioni di fr. per le colonie dell'Algeria. Si vincono senza discussione i 3 primi articoli. Al quarto il sig. *Charras* propone per emendamento, che dal primo gennaio i comuni agricoli instituiti in virtù del decreto 19 settembre 1848 vengano assomigliati in quanto all'amministrazione municipale, ai comuni del territorio civile.

Il ministro della guerra respinge l'emendamento e vuole che le colonie continuino sotto la direzione delle autorità militari fino al fine dei 3 anni in cui sono sovvenute dallo Stato, lasciando tuttavia al potere esecutivo la facoltà di stabilire il reggimento municipale ove lo crederà opportuno. L'emendamento è rigettato e l'art. 4 approvato, come pure il 5 dopo qualche osservazione, e gli altri senza modificazione.

Viene poscia in discussione il bilancio dell'istruzione pubblica e dei culti.

Gaslonde fa osservazioni sulla provvisione eventuale degli uffiziali dell'università, cui vorrebbe soppressa, aumentata la fissa ove fia d'uopo.

Il ministro dell'istruzione pubblica dice che le fatte osservazioni sono gravi, ma non si riferiscono al bilancio che indirettamente, che ne terrà conto, ma prega di procedere alla discussione.

Barthélemy Saint Hilaire combatte le proposte del sig. Gaslonde, di cui alcune sarebbero inique, altre scompiglierebbero tutto ciò che esiste. La guerra, dice, che si dichiara ora all'università, è un corollario della legge sull'insegnamento. Il sig. Gaslonde attaccò la scuola normale, il modo d'insegnamento, toccò del dissenso fra la Chiesa e l'università. Questo dissenso non è recente, come ei dice, e risale fino al 17.mo secolo. Protesto contro le proposizioni che ci vengono fatte, che implicano una reazione contro le dottrine che esistono da 50 anni nell'università.

Berger relatore. Esiste una legge e sono convinto che non si protesta contro di essa. Non ho da rispondere alle critiche che riguardano il sig. Gaslonde, ma il preopinante attaccò altresì le proposte della commissione. Queste sono consentanee alla legge che avete approvata. Le innovazioni che abbiamo introdotte in ciò che concerne la scuola normale non sono punto contrarie alla legge. Abbiamo inoltre proposto che a questa scuola assistessero degli esterni. In che cosa si sovverte l'università? Non si giudicò rettamente delle intenzioni della commissione, la quale non concepì nulla d'ostile all'università.

Il ministro dell'interno combatte la riduzione di 6 mila fr. proposta dalla commissione sul personale dell'amministrazione centrale. La riduzione è vinta. Si vincono senza riduzione parecchi capi. La commissione propone una riduzione di 7,500 fr. sulla scuola normale.

Maique la combatte.

Il ministro l'accetta.

— Parlando del quadro che il *Moniteur* pubblicò sul commercio della Francia nel 47, 48, 49 e 50, il *National* confessa che la condizione commerciale del paese tende al miglioramento ogni giorno. È bene prender atto di questa confessione. Egli è il vero che questo foglio, temendo di pronunziare la propria condanna, si fa premura di aggiungere un correttivo che implica una singolare contraddizione. Esso dice che la confidenza non s'è ancora ridestata. E come dunque la condizione commerciale migliora se non si ridesta la confidenza? Sì, la confidenza rinasce e ne sappiamo grado all'impotenza del partito che rappresenta il *National*.

Gli articoli 5-14 del bilancio dell'istruzione pubblica furono pure approvati.

SVIZZERA. — BERNA. — *Consiglio degli Stati. Tornata del* 18 *luglio*.

Il consiglio si occupò del progetto di legge sulla esenzione ed esclusione dal servizio militare come uscì dalle deliberazioni del consiglio nazionale. Esso aderì tranne leggiere differenze, al progetto del consiglio nazionale; ma il favore accordato agli anabatisti venne respinto da 20 voti contro 19. Il signor Blösch espose inutilmente il trattato esistente tra Berna e gli anabatisti, e fece inutilmente rilevare i danni che proverebbe il cantone per rapporto all'economia rurale se si astringesse quella setta religiosa al servizio militare, la qual cosa bandirebbe dal paese chi la professa.

— Secondo il computo generale della Confederazione svizzera pel 1849 il totale delle rendite del bilancio ordinario è di fr. 4,112,048 24, rap. ed il totale della spese di fr. 4,386,305 30 rap. talchè vi è un deficit di fr. 274,257 06 rap.

Le previsioni del bilancio portano per rendite franchi 4,777,708 85, e per spese fr. 4,822,524 18 il che dà un deficit di 44,815 33.

Il bilancio straordinario accusa per rendite franchi 1,769,350 e per spese (rifugiati italiani e tedeschi) fr. 981,016 38, di modo che v'è un'eccedenza di rendite di fr. 788,333 62.

Lo stato della fortuna della confederazione, chiuso il 31 dicembre 1849 presenta i risultati seguenti:

Totale delle attività: fr. 8,973,127 41. Prodotto degli interessi fr. 292,699 78.

Totale delle passività: fr. 3,936,731 61. Interessi da pagarsi fr. 181,962 06.

Ammontare della fortuna netto: fr. 5,036,395 80. Differenza degli interessi percepiti cogli interessi da pagarsi fr. 110,737 72. (*Courr. Suisse.*)

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 17 luglio: L'Austria non ha ancora risposto in modo preciso alle ultime proposizioni della Prussia, solo consta che essa non pare ben disposta ad accoglierle.

L'assemblea degli Stati del regno di Sassonia, nominata secondo la legge elettorale che vigeva prima della rivoluzione, doveva riunirsi il 15, ma non si trovò in numero, come si prevedeva. Di quarantadue membri onde si compone la prima Camera, 19 soli si sono presentati, e degli 75 della seconda non se ne sono fatti iscrivere che 23. Si crede tuttavia di poter riuscire con inviti reiterati a farne venire alcuni altri prendere possesso dei loro scanni.

La Gazzetta Costituzionale del 14 (foglio moderato) fu sequestrata dalla polizia per queste parole contenute nel suo primo Berlino. «Maledetta sia questa politica, grande spesso nelle parole, meschina per lo più nei fatti, promettente molto per mantener poco, inutilmente temeraria all'interno, e tristamente debole all'estero, che si tranguggia di lieto animo gl'insulti, che frustra la confidenza, che sempre si trascina in quei mezzi termini ed in quell'altalena che l'amico scoraggia ed attrista senza tenere nei limiti l'avversario, anzi lo eccita, non lo atterrisce, ma lo provoca.»

La *Gazzetta d'Augusta* riporta una corrispondenza secondo la quale il procuratore del re non avrebbe approvato il sequestro della *Gazzetta Costituzionale*. Del resto, soggiunge il corrispondente, il giudicio che da quel foglio è nella bocca di tutti, e la politica prussiana è criticata acerbamente nei circoli di Berlino, ed anche fra i conservatori, che la pace colla Danimarca ha scossi dalla loro apatìa.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Il quartiere generale del general Willisen, comandante in capo dell'armata tedesca, era il 15 nella città di Schleswig. La bandiera tricolore sventolava sulle fortificazioni di Eckernförde e sul castello di Gottorp, culla della famiglia imperiale di Russia. Il generale Willisen ha nominato, come già abbiamo detto altrove, il colonnello bavarese Von der Thann capo di stato-maggiore.

Scrivono da Schleswig in data 15 luglio: Oggi a mezzodì sono entrati i battaglioni dello Schleswig-Holstein immediatamente dopo la partenza delle truppe prussiane. Il generale Villisen aveva pregato gli abitanti di non fare veruna dimostrazione di gioia. La città era adorna di bandiere tricolori e di ghirlande, ma la dimostrazione non andò più oltre. Al suo arrivo il generale Willisen fu ricevuto da una deputazione della borghesìa alla quale si erano uniti buon numero d'individui. Un membro del clero arringò il generale, indi l'aere eccheggiò di evviva per l'arrivo dell'armata tedesca e del suo generale. Questi rispose con parole nobilissime e rese omaggio agli sforzi fatti dal paese per la difesa dei suoi diritti. Furono anche salutati i colonnelli Von der Thann e Gerardt ed il capitano brunsvichese de Stutthereim. Le truppe sfilarono davanti il generale, il quale si recò immediatamente al castello di Gottorp dove stabilì il suo quartier generale.

BIBLIOGRAFIA.

Abbiamo sott'occhio due libri religiosi recentemente pubblicati coi tipi Paravia dal sacerdote Angelo Volentieri, professore d'istruzione religiosa nel collegio nazionale di questa capitale, intitolati, l'uno: *La Religione studiata nella storia per ammaestramento della gioventù* (terza edizione); l'altro: *Guida alla pietà pei giovinetti studenti dei collegi nazionali.* Ci duole di non poter consacrare che brevi parole a dare un'idea di questi libri, i quali a nostro avviso, sia per la loro intrinseca importanza, sia per lo scopo a cui sono destinati, meriterebbero lungo e ragionato discorso.

Il primo di questi libri è destinato all'istruzione dei giovani studenti dei due anni di rettorica, ed è quindi diviso in due parti. Nella prima ci presenta un gran quadro della storia dell'antico testamento, facendone emergere il meraviglioso legame, e mostrando come in essa non solo i vaticinii e le promesse, ma le leggi e le prescrizioni, i riti ed i sacrificii, i cantici e le preghiere, i personaggi e gli avvenimenti, tutto servisse a svolgere il misericordioso piano di provvidenza con cui Dio preparava il mondo a ricevere la Redenzione, tutto mirasse a tener rivolti gli sguardi degli uomini a mantenere vive nel loro cuore la fede e la speranza verso quell'Uno, senza di cui non potevano attendere salute. Nella seconda parla degli effetti della Redenzione, e presenta il gran quadro del Cristianesimo. Dopo avere pertanto stabilite e dichiarate le promesse fatte da Gesù Cristo, mostra colla storia dei secoli che tutto quanto è avvenuto nel mondo fino a noi dall'epoca della Redenzione, non è che un continuo sviluppo ed un avveramento di quelle promesse. Mostra che la durata della Chiesa è opera di Dio, senza di cui avrebbe dovuto perire o per le persecuzioni, o per le eresie, o per la corruzione dei costumi sparsa nel mondo. Addita il legame che esiste tra i dogmi professati dalla Chiesa, la sua morale ed il suo culto, e prova come tutto ciò siasi sempre conservato inalterabile nella sola Chiesa cattolica mercè il suo perpetuo sacerdozio con ministero di ammaestramento, e mercè la non mai interrotta successione dei romani Pontefici. Dimostra l'importanza provvidenziale dei dottori della Chiesa, dei Concilii e di tutte quelle sapienti istituzioni di carità che tornarono così benefiche alla società nei varii bisogni ond'è travagliata. E così dopo aver fatto conoscere come tutto quanto avviene nel mondo non sia che un continuo compiersi delle promesse di Dio, volge gli affetti e le speranze verso quella parte di promesse che hanno riguardo alla vita avvenire, le quali dovranno pur compiersi, perchè sono egualmente anch'esse promesse del medesimo Iddio. Noi non crediamo che si possa fare alla religione più efficace apologia di questa che si fonda sull'autorità incontrastabile dei fatti. L'autore in questo libro sembra essersi proposto non solo d'istruire, ma di far amare la religione, che egli presenta sempre come sublime e benefattrice dell'umanità. Egli mostrasi penetrato della più profonda convinzione, e sa trasfonderla anche ne' suoi lettori. Questa seconda parte specialmente ci parve frutto di lunghi e laboriosi studii, e nel suo generale concetto affatto nuova.

L'autore nella prefazione dice che « riguardo alla forma ha creduto di seguire una esposizione viva, rapida ed animata, perchè l'età a cui è destinata una tale istruzione è l'età in cui sono più forti l'immaginazione ed il sentimento, ed è opportuno che lo studio della religione miri a rivolgere al bene lo sviluppo di tali facoltà. » Noi conveniamo pienamente in ciò, e crediamo che questa istruzione, preceduta nelle classi elementari e di grammatica da facile e metodico ammaestramento nel catechismo e nella storia sacra che ne sono le basi indispensabili, non possa a meno di lasciare una profonda impressione nell'animo dei giovanetti a cui è destinata, e di preservarli da molti errori e da molti traviamenti, ai quali nel corso della vita potrebbero essere esposti.

La *Guida alla pietà pei giovinetti studenti* non differisce dagli altri libri di simil genere se non in ciò, che in essa gli esercizi religiosi, le preghiere, le istruzioni e gli argomenti per le considerazioni furono dall'autore molto opportunamente accomodati alla età, alla condizione ed ai bisogni dei giovinetti a cui è destinata; ed esposti con semplicità, con chiarezza e con affetto.

Noi abbiamo voluto far cenno di questi libri, perchè essendo essi scritti da un professore d'un collegio nazionale, e destinati particolarmente ai collegi nazionali, ci pare rispondano abbastanza vittoriosamente agli strani dubbi che taluni o per ignoranza o per malignità vanno da qualche tempo sordamente insinuando per rendere sospetta l'indole dell'istruzione religiosa che si comparte nei collegi nazionali. N. P.

SCIENZE NATURALI.

Tra gli illustri italiani, che la emigrazione condusse a Torino, merita onorevole luogo il professore Selmi, a cui la R. accademia delle scienze dava testè una luminosa prova della grande stima in cui tiene il suo sapere nella chimica, premiando la sola sua opera fra le tante presentate al concorso dei quattro premii fondati da Pillet, Will. Relatori di questa opera, divisa in tre volumi, furono il conte Avogadro e il cav. Sobrero; e la dottrina e celebrità di questi due personaggi ci è garante del loro giudicio. In essa raccolse l'autore tanti fatti registrati in disparate memorie, discutendoli sottilmente; classificò i corpi tutti in gruppi diversi secondo le diverse loro affinità; e ciò in modo sì acconcio e perspicuo, che accaduta sotto gli occhi dello sperimentatore qualche imprevista reazione, potrà egli, con la scorta di quest'opera, sicuramente conoscere, se abbia fatta una felice scoperta, ove non sia questo un nuovo fatto da aggiungersi agli altri provenienti da leggi già note. Un dotto uomo del nostro paese dicea, non ha molto, che il presente non è un tempo molto propizio per istabilire delle teorie chimiche; e però l'autore dell'opera coronata del tutto se ne astenne; e adottando un metodo così razionale, non isviluppando che quelle teorie, le quali erano dedotte necessariamente dai fatti citati, e dalle osservate analogie, e ciò facendo con rara precisione e chiarezza, diede prova del più difficile buon senso. Quest'opera non dubitiamo, che dovrà consultarsi non meno dagli amatori, che dai maestri di questa difficile scienza, i quali vi troveranno idee originali, fatti posti sotto nuovo aspetto; e sarà utilissima per quel felice tempo, in cui i fenomeni recentemente scoperti, ove siano più minutamente studiati, ci permettano di stabilire la chimica teoria su basi saldissime; se pure questo tempo non sarà affrettato dallo stesso professore Selmi, col suo avanzarsi di sperienza e sapere; il che dalle opere chimiche, che ha sin qui pubblicate, noi possiamo con buone ragioni sperare.

C.

FATTI DIVERSI.

Torino. — Nella scorsa notte s'arrestarono varii individui che facevano smercio di monete da cent. 40 e da L. 1 false, e gliene sequestrarono per L. 400 circa.

Vercelli. — Un terribile incendio scoppiò ieri l'altro (20 corr.) nella fabbrica del vasto tenimento detto il *Castellone*, di proprietà di questo seminario arcivescovile. Il fulmine cadde sul piccolo campanile, discese nell'attigua stalla, dove uccise una vacca ed un vitello e sfiorò, senza grave offesa, una gamba ad un uomo. In un batter d'occhio s'alzarono ne' fenili fiamme spaventose. Per buona sorte si trovava colà il sig. economo del seminario, il quale con tutta diligenza spedì a prender le pompe, le quali accompagnate da un picchetto di cavalleria e da una compagnia di fanti della nostra guarnigione, corsero ad arrestare quel disastro.

Il fuoco venne isolato; ma il danno deve esser grande, benchè ci manchino ancora le particolarità, ed il fuoco non sia ancora spento, benchè affatto circoscritto, e che non presenti più pericolo ulteriore.

— 22, *ore* 11 *antim.* -- Continua tuttora l'incendio al Castellone, cagionato dal fulmine; l'imperversare della pioggia invece di coadiuvare all'estinzione, impedì non poco il servizio delle guardie a fuoco di questa città, già poco o nulla assistite dagli abitanti del cantone, a cui d'altronde l'attività e lo zelo di tali guardie avrebbe dovuto servire d'esempio.

Finora non si conoscono i danni e le circostanze di tale infortunio, perchè tanto la guardia municipale che quella a fuoco trovasi ancora sul luogo nel momento in cui esce alla luce questo giornale. (*Vessillo*).

Roasio, 16 *luglio*. -- Una lagrimevole catastrofe accadeva ieri nella borgata San Maurizio di Roasio, provincia di Vercelli.

Un onesto particolare, certo *Domenico Galetto*, scavato il terreno per formare una cantina sotto una di lui vetusta e mal costrutta casa, faceva dar opera dal muratore *Gio. Lorenzino* con altro suo compagno alla sottofondazione dei muri per appoggiarvi poscia la volta.

Erano alcuni istanti prima del mezzogiorno, mentre i muratori ancor lavoravano, ed il proprietario li stava osservando seduto a godere la naturale frescura del luogo. Quand'ecco (sia effetto della viziosa e deteriorata antica struttura, sia effetto d'insufficiente precauzione attuale nel munire dei necessarii puntellamenti le preesistenti pareti, o più probabilmente l'uno e l'altro), crolla improvvisamente e precipita in rovina l'intiera casa, e gl'infelici *Galetto* e *Lorenzino* vi rimangon sepolti, avendo l'altro muratore avuto campo di salvarsi.

Volò la folla del popolo a diseppelire le vittime, ma le estrasse cadaveri fracassati.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 *luglio.*

Labkakow Giulio di Russia, possidente, dalla Francia. — Carciotti Procopio di Trieste, id., da Parigi. — Gaggi-Filippini Alessandrina di Milano, id., da Milano. — Morselli Geminiano di Modena, studente, da Alessandria.

Partiti il dì 21 *luglio.*

Candlish Guglielmo di Scozia, ingegnere, per Genova. — Zenker Giuseppe di Russia, negoziante, per Toscana. — Wartheimstein Carolina di Vienna, signora, per Milano.

Arrivati il dì 22 *luglio.*

D'Irarrazaval Raimondo, ministro del Chilì a Roma, da Roma. — Hubert Marcellino di Francia, consigliere, da Parigi. — Yver Eugenio id., possidente, id. — Montalti-Ventura Elisabetta, di Ferrara, id. — Scotti Giammaria di Bergamo, id., da Milano.

Partiti il dì 22 *luglio.*

Atkinson inglese, possidente, per Milano. — Van Lil di Rotterdam, negoziante, id — Pizzardi Luigi di Bologna, marchese, per Livorno. — Mariscotti Lodovico, id. — Minghetti Marco id, cavaliere, id.

DECESSI *del* 22 *luglio in Torino.*

N. 23.

Dal 1 gennaio, totale N. 3461.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Il ministro Siccardi, che abbiamo detto essere partito di Torino, ha accompagnato S. M. il Re nel suo breve soggiorno che farà ai bagni di Courmayeur, dove trovasi pure S. A. il duca di Genova.

— In diversi luoghi della divisione di Novara si sono sentite alcune scosse di terremoto.

Roma. — Si legge nel *Giornale di Roma* del 19:

Questa mattina circa le ore sette antimeridiane, mentre il tenente colonnello della gendarmeria pontificia, sig. cav. Filippo Nardoni, usciva dalla propria casa, fu aggredito in prossimità della medesima verso il teatro Argentina da incognito individuo, che attentò alla sua vita, vibrando un colpo di stilo, che il Nardoni potè scansare, difendendosi ed inseguendo il suo aggressore, quale raggiunto con l'aiuto di persone accorse, si ridusse in potere della giustizia, e fu riconosciuto per Domenico Pace di Frascati, di professione muratore.

L'arrestato è stato posto a disposizione del competente tribunale.

Nel *Corriere Italiano* troviamo questo dispaccio telegrafico:

Stoccarda, 18 *luglio*. — Il re rifiuta l'amnistia.

Amburgo, 19 *luglio*. — L'avanguardia danese, forte di 2000 uomini, si spinse fino a Flensburgo. Ebbero luogo delle scaramuccie fra gli avamposti.

Londra. — Il club dei rifugiati politici francesi è tato chiuso per ordine del governo. *(Débats).*

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 18 *luglio* 1850
comprese le operaz. della sede di Torino fino al 16 *detto.*
Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,347,991	79
» in Torino	»	3,522,416	50
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,600	64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	12,219,911	34
» » in Torino	»	11,758,471	14
Fondi pubblici della banca	»	363,407	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	80,000	—
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	983,333	34
Tratte della sede di Torino del 17 corr.	»	11,350	—
Spese diverse	»	79,261	96
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	5,145	79
	L.	52,885,890	—

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie	»	25,312,400	—
per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
Fondo di riserva	»	101,333	33
Profitti e perdite al 30 giugno	»	750	69
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	49,247	96
» in Torino	»	56,700	59
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	24,878	02
» in Torino	»	32,317	38
Conti correnti disponibili in Genova	»	341,109	03
» » in Torino	»	502,175	19
Non disponibile e diversi	»	75,567	41
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	50,834	90
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 17 corrente	»	21,000	—
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	3,750	—
Dividendi arretrati	»	313,825	50
	L.	52,885,890	—

S. NICCOLINI *gerente.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Prezzo L. 1 60.

Le associazioni si ricevono all' ufficio del giornale *Il Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore, ed è ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.
Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

LA POLVERE PARIGINA di Maurizio, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l' autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d' onore. Prezzo L. 1. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI
a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.
CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Porta-moneta.* Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento.*

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69, Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento.*

DEVANT DE CHEMISE
DI LUSSO

Eleganza, economia e solidità, tali sono le prime qualità di questo tessuto che fu sì favorevolmente accolto dal pubblico. Non v'ha nulla di sì grazioso come quelle pieghe, che senza mai cancellarsi danno tanto pregio alla camicia. Vi si scorge un trasparente che imita il più fino merletto. È un capo lavoro di freschezza e di buona grazia.

Se ne trovano in cotone ed in tela presso il gerente del giornale il *Risorgimento.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÈCHELLE via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

GIORNALI ESTERI
da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi — Courrier de Marseille.

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Borghi: *I falsi galantuomini.*

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali *Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner 's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 25 Luglio 1850. Num. 795.

RIVISTA

L'Assemblea francese osserva scrupolosamente le domeniche; laonde per oggi nulla abbiamo a dire dei suoi lavori legislativi. La grande preoccupazione dei varii partiti che la compongono concerne ora la formazione della commissione dei *Venticinque* che deve, durante la proroga, rappresentare l'Assemblea e provvedere ai casi d'urgenza. La lista pubblicata da alcuni fogli, e composta di nomi tratti dagli uomini delle varie frazioni della maggioranza che avevano in questi ultimi tempi votato colla Montagna, gettò l'allarme fra i conservatori. Il *Constitutionnel* a questo proposito prende argomento dalle varie interpretazioni che la stampa demagogica ha date alla condanna del giornale *Le Pouvoir*, per raccomandare alla maggioranza di non fare scelte ostili al governo, ma di attenersi piuttosto ad un sistema di conciliazione e di fiducia.

La legge sulla stampa continua ad essere l'oggetto delle censure più o meno vive, e delle osservazioni critiche di tutti i giornali indipendenti.

Il governo attende ad introdurre nelle scuole primarie di campagna l'insegnamento agricola. Essendo stato a tale oggetto presentato un rapporto al ministro d'agricoltura e commercio dalla direzione della scuola-podere della Somma, il presidente della repubblica ha messo a disposizione di 20 istitutori la somma necessaria all'affittamento di due ettari di terreno coltivabile, per esercitarvi i loro allievi nei lavori d'agricoltura.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra non vi ebbero che discussioni di poca importanza. Nella Camera dei lords fu adottata la terza lettura del *bill* per fissare la durata delle ore di lavoro nelle officine. Lord Monteagle annunziava che avrebbe fatta una mozione per un'inchiesta sui rapporti tra i proprietarii e gli affittaiuoli dell'Irlanda. Il figlio di Roberto Peel è stato eletto membro dei comuni a Tamsworth, in surrogazione di suo padre.

Tutta la famiglia reale di Francia, meno il duca di Montpensier, è giunta in Londra all'albergo di Brunswick. I giornali di Londra si occupano quasi esclusivamente delle cose di Francia. La ripresa della guerra nello Schleswig ha però scosso leggermente i fondi pubblici.

Un'ordinanza reale in data di Madrid 15 luglio ingiunge ai governatori delle province di denunziare ai tribunali tutti gli scritti che attaccassero la società, il principio del governo costituzionale, le persone reali, la vita privata, la religione, i costumi, ecc. Alcune bande carliste sono entrate in Catalogna. Credesi che nei primi giorni d'agosto la regina e la corte si recheranno alla Granja, dove S. M. intende finire la sua convalescenza.

La seconda Camera d'Olanda si è occupata della questione del riscatto delle decime, ed ha incaricato il ministero di presentare a ciò un progetto di legge. Veniva quindi in discussione un progetto di legge *sulla tutela.*

La legge belgica *sull'istruzione secondaria*, dopo essere stata combattuta dal partito clericale nella Camera, è ora attaccata dallo stesso partito nella sua esecuzione; ma, come osserva giustamente l'*Indépendance Belge*, essi saranno forzati dai fatti a ricredersi, poichè è oramai provato che questa legge concilia tutto ciò che si deve alla libertà, al clero ed allo Stato.

TORINO, 24 *luglio.*

Noi siamo dell'opposizione in Toscana; come gli uomini che professano i principii del governo di Firenze sarebbero dell'opposizione in Napoli ed in Roma, se fosse possibile, ove non è libertà di stampa, nè tribuna, nè sicurezza individuale, altra opposizione che non sia quella della forza; siamo oppositori a Firenze, come gli oppositori di Firenze sono della maggioranza in Torino, e sostengono la politica del governo piemontese. Ci sia quindi permesso annunziare come intendiamo l' opposizione al governo toscano, con la speranza che i nostri confratelli dell'Arno non vorranno adontarsi del nostro dissenso in qualche parte di una tattica che dovrebbe esserci comune, e sulla quale è opportuno il ricambiarsi qualche schiarimento.

In Toscana a nostro avviso non può farsi, nè esiste opposizione di principii. Ivi non sono, sia lode al Cielo, nè repubblicani, nè cosacchi. Il patriziato vi fu sempre più municipale che feudale, e d'indole mitissima. Leopoldo I. abbattè i privilegi e sottopose il clero all'impero della legge civile. L'effimera repubblica improvvisata nelle ultime convulsioni della rivoluzione europea del 1848, meteora senza luce, non lasciò traccia di sè: tutti gli uomini che sono capaci di un concetto politico, dal presidente del consiglio sino al maestro del più piccolo villaggio sono concordi sulla base comune della monarchia costituzionale. Se vi è qualcuno che senta in suo cuore di potersi produrre come un'eccezione: che cel perdoni, noi non possiamo contarlo per unità in un calcolo politico che procede necessariamente per masse di qualche importanza. Questo fatto, degno della più viva simpatia, semplifica la posizione del ministero e afforza l'opposizione che gli fa un'accusa di non attuare lo Statuto. Accanto al principio della forma del governo, e diremmo al di sopra di esso, se fosse l'uno dall'altro inseparabile nello stato odierno dell'umanità — è il principio nazionale, da cui non diremo discorde il governo attuale, che professa italianità, onora i morti di Curtatone, ripugna dai provvedimenti che possono spegnere la fiamma del sentimento italiano. Altronde le circostanze notissime di quella parte d'Italia sono tali che non si può fargli accusa di non essere più esplicito, e bisogna sapergli grado, quando non può fare il meglio, del peggio a cui non discende co' finitimi governi di Roma, di Modena, di Parma. La posizione del governo granducale non è facile nella quistione italiana quanto la è nella costituzionale; e la difficoltà facendo scusa al ritegno, poichè non si può accusarlo di essere anti-italiano, rimane sempre vero che l'opposizione toscana non può essere di principii.

Non sarà mai che noi vediamo un'opposizione personale nell'azione costante e generalmente plausibile de' nostri confratelli di oltre Appennino. I nomi ignoti non saprebbero aspirare, quelli abbastanza conosciuti diedero troppe garanzie del loro disinteressato amor patrio, perchè possa concepirsi alcun sospetto; altronde tutti debbono comprendere che nelle attuali condizioni di Europa e della Penisola, dietro la porta dell'attuale gabinetto di Firenze non s'incontrerebbero i costituzionali. Questo fatto irrecusabile, e che non è permesso palliare con ridicole vanterie di quel che farebbero all' evento i popoli dell'Arno, e che non hanno saputo fare quelli del Tevere e del Sebeto, merita la più profonda attenzione del partito di opposizione in Toscana; dappoichè è oramai ricevuta nella tattica costituzionale di tutti i popoli che ci han preceduto nel sistema rappresentativo, la massima che un'opposizione non deve rovesciare giammai un ministero al quale sente di non potersi surrogare, se non vuol passare per anarchico e per insensato, aprendo le braccia alla reazione trionfante, e commettendo il proprio suicidio.

Queste poche osservazioni, restringendo per eliminazione il campo delle nostre ricerche, ci condurranno, per quel che ci sembra, a fissare il vero carattere che a creder nostro debbe avere un'opposizione normale ed efficace nello stato attuale della Toscana. Non personale, nè di principii, nè intenta a rovesciare un gabinetto, ma desiosa soltanto di vedere attuato lo Statuto e convocate le Camere legislative, l'opposizione toscana dev'ella essere sistematica o semplicemente di occasione? Ci sembra risultare chiaramente che non debbe essere sistematica. Noi ci vantiamo di valutare quanti altri mai la probità politica, e nel giudicare le tornate delle Camere piemontesi ci accadde spesso di lodare qualunque uomo della sinistra, abdicando le passioni del partito, votava per un saggio provvedimento proposto dalla destra, e viceversa. Noi avemmo sempre ed avremo parole amarissime per tutti gli uomini, non sappiamo se più ambiziosi o ridicoli, che propongono utopie ineseguibili, per opporre agli utili progetti di una sapiente maggioranza qualche cosa, che domani al potere sarebbero i primi a rinnegare; che votano contro la coscienza di una legge giusta e provvida per pompa di una disapprovazione che ricade sovra essi; e senza probabilità di rovesciare un ministero: ma tuttavia riconosciamo la plausibilità delle opposizioni sistematiche, che oppongono sistemi a sistemi; riconosciamo nella vita pratica l'esistenza de' partiti politici, fermamente convinti che nei paesi costituzionali fallace o inetta è la professione di fede di qualche sedicente uomo politico che dice di non essere di alcun partito, pronto a sostenere o disapprovare qualunque proposta a misura del suo merito. La tribuna non è cattedra, nè pretorio: le leggi vinte o rigettate sostengono o rovesciano ministeri e sistemi; e poichè nelle cose di quaggiù il bene è così commisto al male che niuna cosa è assolutamente buona, e dicesi buona quella che ha più parti di bene che di male, e viceversa — comprendiamo una maggioranza sistematica che condona un errore per [illegible] sostenere gli uomini che rappresentano un buon sistema di governo, e un'opposizione sistematica che esagera lo [illegible] errore per rovesciarli quando ha probabilità di successo. Ma nella quistione toscana, posto che la mutazione dell'attual gabinetto condurrebbe a tristi destini, che non si [illegible] vuol rovesciarlo, che non vi è lotta di principii — non crediamo che debba farsi una sistematica opposizione.

Di questo accorgimento vorremmo fare un consiglio ai nostri amici politici di oltre Appennino, se avessimo più fede ne' nostri lumi, molto più che l'indole toscana tenera della vita privata, fidente nelle tradizioni di mitezza del governo granducale, assonnata, se anche vuolsi, e pur sagace e caustica ne'suoi fini sarcasmi, non si esalta facilmente nella valutazione di sistemi, e corre agli effetti pratici e immediati di ogni cosa, nel giudicarne. Con questa regola se il governo opera ne' termini della legge per precauzioni contro i sovvertimenti di ogni genere, se ordina i municipii sopra basi rappresentative e costituzionali, se li interroga in modo consultivo sugli atti che ei si propone, non ci pare che debba in tali cose avversarsi, ma anche lodarlo quando competa, e abbandonare soprattutto, se mai vi fu, l'uso di formolare per ogni atto un'accusa, anche abilmente e ingegnosamente ragionata, poichè le prove dell'ingegno degli opponenti appartengono all'opposizione personale, l'universalità dell'opposizione per ogni maniera di atto governativo, alla sistematica, e la sola opposizione che potrà riuscire con un popolo come il toscano, positivo, sottile, analitico, sempre forse, e certo oggidì, è l' opposizione occasionale a' fatti e a' non fatti veramente degni di censura.

Lo studio degli opponenti, è bene sia quello di mostrare in tali occasioni il danno o il minor bene del non trovarsi convocate le Camere, argomento che dovrebbe rivolgersi da tutti i lati, a cominciare dalla possibilità nell'attuale stato militare e politico del paese, passando per tutti i gradi della utilità e opportunità sino alla necessità che vi è di esse. Tanto meglio per l'assunto degli oppositori se il ministero sarà difeso con argomenti poco felici e spontanei come al tempo della convenzione militare, fatto consumato, sul quale non è più opportuno di far ritorno. E questa temperanza nell'opporre sarà non ultimo tra gli argomenti della possibilità, non dubbia per noi, di convocar presto il Parlamento; il che se debba farsi per opera degli uomini che sono attualmente al potere, ragion vuole che essi non si tengano come giudicabili convocanti le assise che debbono condannarli, ma che anzi abbiano la coscienza di potersi riabilitare anche coi meno indulgenti, mercè la convocazione delle Camere.

Il cerchio in cui restringiamo le possibilità attuali dell'opposizione toscana, tutto speciale, occasionale, informato dei bisogni locali, giustifica la parte poco attiva che abbiamo presa e potrem prendere in essa. La lealtà delle nostre intenzioni ci giustificherà nella patria di Macchiavelli degli errori di tattica, in che possiamo essere inciampati, senza pretendere di farci maestri di color che sanno.

Non ci siamo mai fatto grande illusione sull'intervento francese a Roma. La spedizione esordì con tali auspicii che ne ebbero prontamente rivelati i fini e scoperta l'indole e lo scopo. Laonde gli avvenimenti che la susseguirono non ci riescirono infine nè troppo nuovi nè imprevisti, per quanto pure fossero diversi e lontani da ciò che suonavano le parole colle quali primamente annunziavasi all'Assemblea la deliberazione del governo, e se ne spiegavano, all'epoca della prima votazione dei fondi, le ragioni e le mire. Ma per quanto ci fossimo avvezzi, dopo simili prove, a non ci meravigliare di alcuna anomalia, non possiamo tuttavia difenderci contro un certo senso di stupore, per non dir più, che sollevò nell'animo nostro il linguaggio del ministro degli esteri della repubblica francese nella tornata del 19 luglio.

Rispondendo alle interpellanze del signor Favre che lo eccitava a dichiarare quali fossero le intenzioni attuali del governo, quale la sua politica verso le popolazioni della Romagna, il generale La-Hitte, dopo aver detto che la politica del presente ministero non è che la continuazione di quella del gabinetto precedente, aggiunse che se il governo non poteva affermare di aver ottenuto quanto si fosse desiderato, godeva almeno di poter dire di aver contribuito a far migliore la condizione del popolo romano.

In verità, che per quanto l'esperienza di questi ultimi anni ci abbia abituati alle finzioni diplomatiche del linguaggio parlamentare e ci abbia insegnato a non dare alle parole officiali maggiore importanza che non ne abbia l'opportunità di pronunciarle in chi le dice, tuttavia non ci pare di dover lasciare senza nota codesta asserzione, non fosse ad altro, se non perchè non si dica essere gli Italiani di sì grosso intendimento che si possa con loro mancare apertamente alla verità, senza tema di esserne mai ripresi e smentiti.

L'intervento francese ha espulsa, gli è vero, la demagogia repubblicana da Roma; ma qual pro se nol fece che per reinstaurarvi la dominazion clericale? Guerreggiò e sconfisse la licenza, ma a profitto esclusivo del dispotismo. Mazzini avea precipitato ogni cosa; la Francia volle far retrocedere tutto; la repubblica era una esagerazione del progresso, ma il papato dispotico, quale la Francia lo ha ristabilito, ne è la negazione; l'uno e l'altro sono un male, ma quest'ultimo è inoltre un assurdo, un controsenso.

Vantasi il governo francese di avere impedito le esecuzioni capitali. Non sappiamo, a dir vero, se questo merito almeno si debba in lui riconoscere, poichè i principali fra i capi aveano alla propria sicurezza personale provveduto in tempo. Meno qualche eccezione, non rimaneva più alle vendette della ristorazione che la turba de'gregari; d'altronde alle sentenze capitali abbisognava la sanzione del principe; ora, che Pio IX abbia mente debole e spiriti vacillanti, le prove da lui fatte al governo lo hanno chiarito, ma nulla ancora sin qui lo accusa di ferocia d'animo, o d'istinti ed abitudini di sangue. E ne sia lecito perciò lo sperare che anche senza l'interposizione dei francesi, le truci ed odiose scene di altri tempi sarebbersi questa volta risparmiate a Roma e all'Italia. In ogni caso poi, sarebbe questo il solo risultamento di una spedizione francese a preferenza di un intervento d'altra potenza; quantunque anche a questo riguardo, se avvertasi al fino accorgimento che contraddistingue la politica della sola potenza che avrebbe potuto entrare in Roma invece dei francesi, siavi forse ragione di credere che la differenza non sarebbe stata così sensibile come piace di supporla al ministro della Repubblica.

Ma certamente non erano queste le intenzioni che pretestava il governo francese alla spedizione di Roma; e quando procurava d'interessare la nazione e lo esercito ad una impresa, in certo modo contro natura, perchè erano repubblicani che avviavansi a combattere e soffocare una repubblica, il linguaggio che si teneva al popolo, ai soldati, era ben altro da ciò che ora suonano le dichiarazioni ministeriali: e si cercavano argomenti di prelazione all'Austria in un ordine d'idee ben diverse.

Si diceva allora che la Francia interveniva per salvare la libertà dalla anarchia ad un tempo, e dalla riazione. Dopo i luttuosi avvenimenti che aveano chiuso con sì infelice fine la guerra dell'indipendenza, egli era evidente che Roma non poteva tardare a subire nuovamente il governo pontificio. Il nodo della situazione era nell'evitare che una sola potenza, già cresciuta d'autorità per recenti vittorie, diventasse arbitra di quasi tutta Italia; e nel conciliare la ristorazione papale colla conservazione di quelle istituzioni che rispondessero almanco a' bisogni più gravi e più urgenti del popolo romano. La Francia toglieva sopra di sè la soluzion del problema. E veramente, attesa la astensione dell'Inghilterra, era la sola che lo potesse fare. Essa dichiarava esplicitamente che consacrava il sangue de' suoi soldati alla tutela della libertà: che interveniva a Roma per reprimere gli eccessi della licenza, e prevenire quindi il ritorno del despotismo. Inaugurare colla ristorazione del papato un governo liberale, per quanto lo comportassero le condizioni speciali di quelle provincie, ecco il mandato che si assumeva: mandato nobilissimo, il quale se fedelmente eseguito avrebbe meritato alla Francia la riconoscenza indelebile di quanti in Italia amano la loro patria, di quanti nel mondo si tengono cara la santa causa della libertà.

E inoltre avrebbe fatto opera di savia e previdente politica, perchè avrebbe riacquistata d'un tratto tutta quella confidenza e quella autorità nella Penisola che il regno di Luigi Filippo e gli errori del governo provvisorio le aveano fatto perdere, trasferendola invece nell'eterna sua rivale d'oltre mare. E un grande servigio avrebbe reso al tempo istesso al papato; perchè il solo mezzo di riconciliarlo coll'opinione pubblica e d'Italia e d'Europa, si era quello di tornarlo circondato da liberali istituzioni; perchè non altrimenti è possibile infondergli vigore novello, fuori ritemprandolo allo spirito di libertà. Il principio dell'autorità, che gli bastò da secoli, ha fatto ormai il suo tempo; oggidì le menti vogliono esser persuase; e quel solo governo è amato, obbedito, il quale sia da'singoli cittadini tenuto per buono e rispondente ai bisogni del paese e alle ragioni del popolo.

Invece di quest'atto di giustizia, di politica, che fa il governo francese?

Rimette in Roma in tutta la pienezza de'suoi poteri il papato; ha per non avvenute le riforme, le concessioni ch'esso medesimo avea già fatte, e colle quali questo riconosceva le imperfezioni del proprio sistema e la necessità di migliorarlo; cancella dal corso dei tempi tre anni intieri, i tre anni così fecondi quali furono il 46, il 47, il 48, e, conclusione a sì larghe promesse e alle splendide speranze che avea eccitate, proclama la propria impotenza...

Il governo che ha ben potuto intraprendere e compiere la spedizione di Roma, il governo che col sangue de' suoi soldati, coll'oro del suo popolo ha riconquistato al pontefice i suoi dominii, e rimessolo in seggio, non ha potuto in compenso ottenere dal suo protetto l'assicuranza di qualche concessione che soddisfacendo al desiderio legittimo di una onesta e moderata libertà, ne salvi le ragioni e provveda all'onor della Francia.

Il governo che tutto ha potuto contro la libertà, nulla, assolutamente nulla può per essa, e non può menar altro vanto fuor quello di non essere stato costretto ad assistere, spettatore impassibile, alle esecuzioni capitali contro coloro, che egli medesimo avrebbe tornati in potere della riazione.

Così la Francia avrà avventurati i suoi soldati, avrà sparso il sangue cittadino, avrà compromessa irreparabilmente la sua parola, perduta la sua autorità morale nella Penisola, per essere poi ora costretta a confessare innanzi a tutta Europa per organo de' suoi ministri, che nulla ha ottenuto .... che per l'attuazione di quei desiderii giustissimi, ch'essa medesima aveva eccitati e rinfrancati colle sue promesse, debba rimettersi interamente al beneplacito del governo papale.

In verità che queste dichiarazioni non hanno duopo di commenti; solo chiederemo alla Francia che intendesse dire nel 1848, quando fra le altre accuse mosse al governo di Luigi Filippo per motivare la sua cacciata, dolevasi della dignità nazionale compromessa all'estero?

La nostra voce non ha eco sufficiente per giungere sino a coloro che reggono ora la Francia: quando pur vi giungesse, non avrebbe autorità di persuaderli: ma non perciò avremo noi parlato indarno: perchè almeno le avremo provato che erra a gran partito chi s'ingegna di persuaderla, che la giusta ed onesta libertà non sia convenientemente apprezzata dalla grande maggioranza del popolo Italiano.

Così sapesse la Francia, e meglio usarne in casa propria, e meglio rispettarla presso gli altri, come si sa in Italia, mentre si abborriscono egualmente e la licenza ed il dispotismo, apprezzare ed amare quel vivere largo che si misuri al grado attuale della nostra civiltà.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Il *Constitutionnel* ignora da chi e come la lista della commissione dei Venticinque sia stata combinata, ma capisce che l'Assemblea abbia aggiornato il voto, e non dubita che essa metta in disparte un certo numero di nomi che vi sono inscritti. « Come mai, dice questo giornale, l'Assemblea potrebb'essa scegliere, per rappresentarla, dei membri che sistematicamente hanno votato colla Montagna, che hanno biasimato tutte le misure di sicurezza pubblica votate dalla maggioranza, e il cui scopo costante fu di attraversare, di paralizzare, per quanto stava in essi, un governo cui erano manifestamente ostili? Sarebbe questa una scelta curiosa per mantenere l'armonia fra i poteri; sarebbe per parte della maggioranza una negazione di sè medesima, essa sembrerebbe fidarsi meno de' suoi amici che de' suoi avversari. Perchè mai darebb'ella la sua confidenza a coloro che l'hanno costantemente tenuta in sospetto? Quale sarebbe la conseguenza di nomine improntate di un sentimento di antagonismo e di diffidenza contro il potere esecutivo? Sarebbe voler distrurre tutto il bene che si può attendere dalla sospensione delle lotte parlamentari. Il signor de Montalembert disse molto giustamente che la proroga non aveva soltanto per iscopo di procurar riposo ai rappresentanti, ma che era destinata eziandio a lasciar in riposo il paese. Or dunque cosa sarebbe di questa calma, di questa quiete di cui la Francia sperava poter godere quanto i suoi rappresentanti, se l'Assemblea, separandosi, lasciasse indietro una commissione non nominata sotto l'inspirazione di un buon accordo col potere esecutivo, e che lo metterebbe quasi sotto la minaccia permanente di una convocazione d'urgenza?

Il *Pouvoir* domanda se veramente vi sono dei repubblicani in Francia o se ve n'ha un numero sufficiente per formare una maggioranza e fare della loro politica regola del paese. Noi vediamo, egli dice, dei legittimisti, degli orleanisti farsi sostenitori della repubblica, ma i veri repubblicani, quelli almeno che per tali son tenuti, e che l'erano sotto la monarchia, si sono fatti quasi tutti socialisti. Egli dunque è lecito credere che i nuovi repubblicani si fanno qualche illusione riguardo alle dottrine dei loro alleati, e del resto, se le popolazioni potessero essere impressionate dallo spettacolo di antichi monarchici fatti repubblicani, lo sarebbero più profondamente ancora dallo spettacolo di vecchi repubblicani fattisi socialisti. In somma è egli a credere che le popolazioni tendano alla repubblica mentre gli stessi antichi suoi aderenti l'abbandonano? Noi non crediamo. Forse i socialisti? Basti il dire che costoro sono talmente convinti della ripulsione che le dottrine loro ispirano al paese, ch'essi sono ridotti a menomarle ed a negare le tendenze evidenti e logiche le quali conducono al comunismo.

Noi non abbiamo per le loro persone che la compassione dovuta agli spiriti traviati, ma le dottrine loro c'ispirano come uomini civilizzati e come cristiani il più profondo orrore. Ecco i partiti che l'uno accanto l'altro seggono nell'Assemblèa nazionale e che vi alimentano le loro speranze ed i progetti loro. Cosa farebbero per conservare l'incertezza, i timori, le angoscie sotto le quali geme il paese? Ogni cosa! Cosa possono fare per il ristabilimento sincero dell'ordine e per la fondazione di un governo anche mediocramente solido e durevole? Nelle circostanze in cui si trova oggidì la Francia, essi certamente possono far nulla.

Il signor Amedeo Bert ci prega d'inserire questa sua lettera:

Torino, addì 25 luglio 1850.

Ill.mo signor Gerente.

Essendo venuto recentemente in luce un opuscolo con questo titolo: « L'ultima sventura degli Italiani, ossia il protestantismo in Italia, per G. Colombo, » e credendomi in debito di denunziare questo scritto alla pubblica opinione, ricorro alla S. V. Ill.ma, pregandola di voler accogliere nel suo reputato giornale le seguenti osservazioni:

Prende il Colombo ad esaltare i benefizi dell'unità religiosa, l'alta e felice influenza della Chiesa romana sui progressi civili dell'Italia, non che dell'intero orbe cattolico, proclamandola promotrice di tutti i miglioramenti materiali e morali, ed iniziatrice d'indipendenza e di libertà.

Nè voglio io elevarmi qua contro le opinioni dell'autore a questo riguardo; le convinzioni sincere ed individuali, hanno sempre diritto al mio rispetto, e d'altronde, è dovere di chiunque abbia fior di cognizioni istoriche di ascrivere al Cattolicismo-romano per l'età di mezzo un faustissimo influsso nella cerchia eziandio delle cose temporali, siccome lealmente il riconobbi in un'opera testè da me pubblicata (1) e di cui il *Risorgimento* rese un conto molto benevolo per me a'suoi lettori. — L'avvenire della patria nostra è ne' segreti di Dio, nè ci è dato l'indagarli; io però nutro vivissima la fede che questo avvenire sarà fausto all'incivilimento progressivo della nazione nostra, alla libertà italiana, e allo stabilimento del regno, non già delle superstizioni, ma sì della verità come l'insegnò G. C., qualunque sia il nome della chiesa in cui questa verità si compirà. e tale debba esser la fede di ogni vero cristiano.

Non è però senza un profondo dolore che scorgo un sacerdote di G. C. quale si è il signor Colombo, dimenticare la religione di carità di cui è ministro al segno di scrivere un oltraggioso libretto, nel quale, dopo essersi scatenato contro la stampa subalpina viene a denigrare con ogni guisa di calunnie il protestantismo ed i protestanti: in ogni pagina dell'opera, egli « taccia quello di irreligione, di empietà, di in- « credulità, ed accusa questi di essere uomini avversi quanto « più ad ogni progresso; — uomini di sangue per cui si com- « misero tante e tante carnificine in Francia, in Italia, ecc. — « uomini non solo nemici giurati dell'ordine civile sociale, ma « ad ogni governo e regale autorità avversi tanto che predi- « chino sino il regicidio; — dai ministri de'quali non havvi « scelleratezza che non si vada commettendo, altro non « essendo il loro ministero fuorchè una bottega; — per i « quali la religione è senza autorità divina di sorta, avve- « gnachè, secondo loro, dappertutto debba esserne capo il « governo,..... e via dicendo. »

Queste allegazioni sono tutte gratuite e mere falsità. Chi ignora infatti non riconoscere il principio protestante altra suprema autorità che quella delle divine scritture interpretate al lume della coscienza individuale? — Chi ignora tendere questo principio incessantemente a sciogliere la Chiesa dai vincoli dello Stato? — Chi ignora, benchè nessuna comunione cristiana possa dirsi del tutto netta di persecuzioni, che il protestantismo può dirsi il meno imputabile a questo rispetto, perchè il suo principio non consente violenza o persecuzioni? — Chi ignora che il ministero protestante, anzi che essere una *bottega*, procurare appena il vitto ai pastori le cui funzioni sono tutte gratuite, mentre il sacro matrimonio in cui possono entrare, li fa poi uomini onesti, padri e cittadini onorati? — Chi ignora quanto siano i protestanti amici del vero progresso, da poi che ve gli spinge la propria religione loro di libera coscienza e libero esame? — E senza voler attribuire esclusivamente al protestantismo l'alta civiltà per cui splendono l'Inghilterra e l'Olanda e più altri paesi tutti protestanti, essi bastano a provare, ove si confrontino agli altri Stati d'Europa, che se vi sono delle chiese cristiane ostili ad ogni progresso, non si vogliono queste cercarsi fra le protestanti. — Ove si tratti dei dogmi nostri, come mai può un prete cristiano tacciarli d'empietà, mentre, tranne le cose di disciplina, i dogmi fondamentali nostri sono quelli stessi che la Chiesa romana pone a base della fede sua, non volendo noi che il sacro evangelo? — Ove si tratti di ubbidienza alle leggi, noi vediamo che in nessun paese siano esse più rispettate che nella protestante Inghilterra; e in Piemonte, non hanno forse i Valdesi sempre offerto un mirabile esempio di sottomissione alle leggi e di fedeltà al Principe, anche quando ne venivan retti, non già da sudditi o cittadini, sibbene da iloti, solo resistendo quando si voleva farli rinunciare all'avita fede? — Ove si tratti infin di regicidio, questo è certamente una macchia per la Chiesa in cui una tale dottrina si è formata; i protestanti però possono con orgoglio levar la fronte a tal riguardo; il regicidio, come dottrina e come opera appartiene disgraziatamente a una setta, la quale per certo non è protestante. Ne sian argomento e Mariana e Giacomo Clément.

Ma l'autore del libello cui accenniamo o non sa tutto ciò, o se lo sa il tace, e dice tutto all'opposto, mostrando in tal guisa lo spirito di cui è animato; ed altra non può essere la conseguenza del suo lavoro che quella di eccitare le passioni de'meno istruiti contro una parte rispettabile della popolazione di questo regno. I Valdesi si limiteranno a denunciare questo modo di procedere alla pubblica opinione, nel giudizio della quale essi riposano quieti e sicuri.

Non in tal guisa difendere si deve una causa importante e seria come la fede: ignoranti amici recano spesso alla religione maggior danno che gli avversarii stessi di essa, ed ove non vogliano i falsi zelatori del principio autoritativo della Chiesa romana far credere la causa che propugnano essere più che la causa di Dio, un affare di partito e d'interessi privati, si ricordino di addurre sempre argomenti e fatti veri, e non ingiurie. L'ingiuria e la menzogna non si addicono alla controversia cristiana; e solamente coll'amore e il rispetto reciproco scema a poco a poco l'errore e si schiude la via alla verità.

Spero, o signore, che nessuno troverà fuor di proposito che io preghi la S. V. ill.ma d'inserire questa mia protesta nel suo tanto letto e stimato giornale, onde non lasciare senza risposta un libercolo come quello di cui havvi discorso, e intanto ho l'onore di offerirle coi miei sinceri ringraziamenti i sensi della più alta considerazione con cui sono

Della S. V. ill.ma

grato ed umile servitore
AMEDEO BERT
Pastore della parrocchia Valdese
ossia protestante di Torino.

---

(1) I Valdesi, ossiano i cristiani cattolici secondo la Chiesa primitiva.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Vista la legge del 5 giugno 1850;

Udito il parere del consiglio di Stato;

Pell'eseguimento di detta legge abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'autorizzazione necessaria agli stabilimenti e corpi morali, a termini della legge del 5 giugno del corrente anno, per acquistare stabili od accettare donazioni tra vivi o disposizioni testamentarie, verrà domandata ed emanerà, previo sempre il parere del consiglio di Stato, quanto agli Istituti di carità e di beneficenza, nelle forme prescritte dagli articoli 32 e 33 del R. editto 24 dicembre 1836, e quanto ai comuni, alle provincie e alle divisioni, nelle forme stabilite dalla legge del 7 ottobre 1848.

Art. 2. Per tutti gli stabilimenti e corpi morali non compresi nell'articolo precedente, la domanda d'autorizzazione dovrà presentarsi all'avvocato generale presso il magistrato di appello, nel cui distretto quelli sono eretti.

La domanda verrà corredata di tutti i documenti necessari a ben chiarire la natura dell'atto per cui l'autorizzazione è domandata.

Art. 3. L'avvocato generale, esaminata la domanda ed assunte le informazioni che stimerà opportune, la trasmetterà con i documenti ad essa relativi e col suo parere al dicastero di grazia e giustizia, da cui si promuoveranno le deliberazioni del consiglio di Stato.

Art. 4. Il R. decreto con cui verrà provveduto intorno alla chiesta autorizzazione, sarà trasmesso all'avvocato generale del rispettivo distretto, che ne darà notizia agli interessati e ne veglierà l'esecuzione.

Art. 5. Durante la pratica per l'autorizzazione, gli amministratori degli stabilimenti e corpi morali d'ogni specie dovranno fare tutti gli atti che tendono a conservarne i diritti.

Il nostro guardasigilli ed il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno sono rispettivamente incaricati della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 12 luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

SICCARDI.

— S. M., con decreti firmati in udienza del 19 corr., ha nominato:

Michellon avvocato Adolfo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso quello di S. Gio. di Moriana;

Goybet avvocato Alessio, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Ciamberì;

Portier du Bellair avv. Amand, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso quello di Ciamberì;

Saulnier avvocato Claudio Maria, sostituio avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, a sostituito avvocato fiscale presso quello d'Annecy;

Collomb avv. Gaspare, giudice del mandamento di Yenne, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville;

Lombard avv. Amato, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Thonon, a sostituito avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Mugnier avvocato Giacomo Costanzo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Albertville, a sostituito avvocato fiscale presso quello di S. Giuliano;

Vincenty avv. Giuseppe, patrocinante innanzi al magistrato d'appello di Savoia, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy;

Plagnat avv. Gio. Battista, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Thonon;

Deschamps avv. Adolfo, id. di Moutiers;

Durando avv. Adriano, id. di Albertville;

Rumilly avv. Giuseppe, a giudice del mandamento di Yenne;

Cerretti Alessandro, causidico sostituito, a causidico capo d'uffizio presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, in surrogazione del defunto causidico Giacomo Solari.

— In appendice alla notificazione emanata col mezzo della Gazzetta ufficiale del giorno 22 corrente, il regio ispettorato generale delle scuole elementari e di metodo avverte il pubblico, che le scuole di metodo per la Savoia avranno luogo nei capiluoghi delle provincie di Savoia propria, Alta Savoia, Tarantasia e Moriana.

Per le condizioni d'ammessione, e per le discipline da osservarsi dagli aspiranti maestri, reggono le disposizioni già annunziate precedentemente in piena conformità colle regie patenti 1 agosto 1845.

— *Pianta numerica degli impiegati nella Biblioteca dell'Università di Torino, approvata in via provvisoria con regio decreto del 6 luglio andante.*

Qualità		Stipendio
Bibliotecario	L.	3,000
Primo assistente	»	1,500
Secondo id.	»	1,300
Applicato	»	1,000
Primo distributore	»	2,000
Secondo id.	»	1,800
Terzo id.	»	1,600
Quarto id.	»	1,400
Altri 5 distributori a lire 1,000 caduno	»	5,000
Altro incaricato dei registri . .	»	1,200
Segretario	»	1,200
Usciere, oltre l'alloggio che già gode .	»	750
Totale	L.	21,750

FIRENZE, 20 *luglio*. — Scrivono al *Nazionale* che nella chiesa di Quinto un frate predicando usciva fuori in queste belle sentenze:

Che i morti sui campi di Lombardia erano tutti quanti nell'inferno, e non meritavano sepoltura in luogo sacro, ma in un campo come i ciuchi: che non solo i promotori, ma gli eccitatori a quella guerra si dovevano ritenere *come scomunicati, e che non avevano altra speranza di salute se non nel chiedere perdono di cuore a Dio di avere infierito contro il santo austriaco imperatore*. Conchiudeva il reverendo coll'esortare all'*obbedienza*, al *rispetto*, alla *gratitudine* verso gli austriaci ausiliarii, i quali han recata in Toscana, diceva il reverendo, la pace, la sicurezza, non mai per l'avanti godute: *prova evidente che Dio non ci aveva ancora del tutto abbandonati*.

E così per otto giorni il frate continuò a convertire il pergamo in una ringhiera di circolo codino.

Naturalmente non mancarono disapprovazioni, ed i vigili denunziatori indicarono alla polizia dodici giovani come beffeggiatori del pio frate. La delegazione di S. M. Movella, ammonì e precettò gli asserti schernitori, tenendone un d'essi prigione 48 ore ed esigliandolo per otto giorni dal suo paese. Fra i motivi del decreto è indicata la colpa di aver letto libri proibiti, quella di mangiar cibi vietati e simili.

STATO ROMANO. -- *Collevecchio in Sabina*, 14 *luglio*. La calma e la tranquillità furono turbate in questa città. Molti giovani andavano cantando e schiamazzando pel paese. Le forze dei veliti accorsero per sciogliere l'attruppamento, ma incontrarono una seria resistenza, e ad onta che fossero accorsi altri veliti armati, e si fosse scaricato qualche fucile, pure furono obbligati a ritirarsi in caserma. Colà si recarono molti giovani a cimentarli, ma inutilmente. La commissione municipale avvertì del fatto il governatore di Poggio. Furono spedite a Collevecchio due colonne composte di veliti e di soldati di linea, si procedette a molti arresti e la quiete fu immediatamente ristabilita. (*Gaz. R.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times* del 20 corrente:

Crediamo poter annunciare, senza essere tacciati di indiscretezza, che il comitato della Camera dei comuni incaricato di rivedere gli onorari, ha raccomandato parecchie riduzioni importanti in alcuno dei più alti impieghi pubblici, e specialmente una severissima riforma nel servizio diplomatico.

Il governo per poco che si senta disposto a seguire questa via, come potè vedersi nel caso della squadra d'Africa, non saprebbe, noi lo crediamo, resistere alle raccomandazioni del comitato, le quali non sono che l'espressione dei veri interessi del paese.

— Il comandante in capo della stazione delle Indie occidentali, diede ordine allo *Schooner* il *Bermuda* di recarsi dal Portogallo a Bahomas, onde impedire alle bande dei pirati americani di minacciare Cuba, facendo di quei mari un convegno, un deposito d'armi. (*Sun del* 20).

— Alcuni elettori del sig. Cobden avendogli rimproverato di aver votato contro i ministri nella mozione del sig. Roebuck, l'onorevole membro spiegò loro, in una lettera pubblicata dal *Times* del 20, i motivi del suo voto.

L'onorevole membro espone da prima i suoi principii ben noti, dichiarati già in parecchi *meetings*; quindi, dopo di aver richiamati i particolari dell'affare di Grecia, egli fa notare come fosse stato scelto questo terreno da lord Stanley per campo di battaglia contro il ministero, e ch'egli era appellato ad approvare il rifiuto dell'arbitraggio della Francia e l'impiego di 15 vascelli di guerra nella baia di Salamina pel ricupero di alcune mila lire sterline.

Doveva io, dice il sig. Cobden, abiurare i miei principii perchè l'opposizione *tory* se n'era impossessata? Mi si dice che non avrei dovuto andare coi *toryes*: coloro che così parlano non possono essere stati membri della lega. Le leggi sui cereali sarebbero state abolite mai, se noi non avessimo avuto alla nostra testa degli uomini che ci garantivano contro il vecchio grido di guerra *Whig* e *Tory*? Questa dottrina può convenire ad alcune combriccole, ad alcuni *clubs*, ma al pubblico bene non s'attagliano. Io non credo che sia cosa giusta di far pesare sulla nostra nazione le spese del nostro governo per influire nelle dottrine di altri popoli. Quanto più visitai i paesi stranieri, meno divisi l'illusione che ci fa credere sì grandemente al di sopra delle altre razze, delle altre credenze, degli altri linguaggi, e che il loro progresso dipenda esclusivamente dalla nostra influenza proteggitrice.

Egli è lusinghiero pel nostro amor proprio l'udire che 36 milioni di Francesi, 40 milioni di Tedeschi, 60 milioni di Russi e 20 milioni d'Italiani aspettano noi per iscuotere la tirannia, e che senza il nostro aiuto rimarranno sempre nell'attuale loro stato di degradazione.

Sono dispiacente di dirlo, ma la massa della nostra popolazione operaia, compresivi i poveri Irlandesi e non abitanti dei campi, non ha molto a vantarsi della condizione propria in paragone di quella della massa dei popoli del Continente. Penso quindi che l'attenzione del governo debba fissarsi sulle questioni dell'interno, e che il merito dei nostri ministri debba stimarsi dalla loro politica interna. E quando io intendo di limitare per tal modo le funzioni del governo, come individuo, non la cedo ad alcuno in zelo ed in estensione di simpatia pel progresso della libertà umana e la felicità del mondo intero.

Sono ecc. ecc. RICCARDO COBDEN.

SPAGNA. — Per ordinanza reale, in data del 15 luglio, viene ingiunto ai governatori delle provincie di denunziare ai tribunali gli scritti seguenti:

1. Quelli che tendono a distruggere l'ordine sociale ed il principio e la forma del governo stabilito nella costituzione dello Stato, quand'anche tali scritti non facciano su questa materia che considerazioni astratte od applicazioni a nazioni forestiere.

2. Quelli che intavolano discussioni sulla persona reale di S. M. la regina o di S. M. il re, o su d'altre persone della famiglia reale o contro il libero esercizio delle prerogative reali.

3. Quelli che trattano di atti della vita privata o della storia di una persona o di una famiglia qua-

lunque, senza consenso degli interessati, o in mancanza di questi, dei loro parenti fino al quarto grado.

4. Quelli che contengono dottrine tendenti a sciogliere i legami sociali, ad attaccare la proprietà, a ferire la religione dello Stato o ad offendere i buoni costumi; sia che si pubblichino in appendici di giornali, o in fascicoli o in libri.

5. Quelli che senza editori risponsabili e senza avere adempiuto alle formalità indicate dalla legge, trattano di materie politiche e amministrative degli atti del governo o de'pubblici funzionari.

— L'*Heraldo* del 16 corrente dice:

Lo stato di S. M. la regina è più soddisfacente che l'avremmo sperato; ella sarà presto ristabilita, stante che pochissimo sofferse nei momenti di crisi. La febbre del latte che aspettavasi ieri, e che in ragione della robusta salute di S. M. avrebbe dovuto essere assai intensa, le si fece appena sentire. Dopo il miglioramento divenne notevolissimo; talchè tra pochi giorni avremo il piacere di salutare S. M. per le vie della capitale.

Dietro notizie di Catalogna vediamo che due bande carliste passarono la frontiera al principio del mese; l'una era composta di 40 uomini e l'altra di 20. Il dì 7 la più numerosa percorreva ancora la provincia di Geronna; l'altra si era dispersa; ma non sapevasi se quelli che la componevano si fossero celati in luogo noto ad essi soli, o se avevano ripassata la frontiera. I faziosi portano per la maggior parte l'abito *Minônes*. La metà è bene armata. Si sa positivamente che Marsal non è con essi. Sono comandati da Bon, il figlio di Muchaco, Baliarda ed un domestico d'Ametllev.

Parecchie colonne di truppe eransi date a perseguire i faziosi. Una di esse aveva arrestato un gruppo d'insorti presso Ripoll. Tutte le informazioni s'accordano nel assicurare che il paese vuol farla finita cogli inimici della sua quiete. La nuova della comparsa dell'*Etudiante de Villasur* nei dintorni di Burgos non è confermata (*El Clamor pubblico del* 16 *luglio*).

— Il generale Pavia fu realmente mandato in disponibilità del governo alle Canarie. (*Corrisp.*).

Madrid, 16 *luglio*. — Questa mane alle ore 5 il corpo del principe delle Asturie venne trasportato con gran cerimonia al reale sepolcro. Il corteggio deve passare la notte a Galapagor; esso non giungerà all'Escuriale che domattina. I personaggi ufficiali che accompagnarono il convoglio non ritorneranno a Madrid che posdomani. (*Corrisp.*).

SVIZZERA. — Ci affrettiamo a replicare (così la *Gazzetta Ticinese*) per intero la lettera d'introduzione presentata dall'inviato degli Stati-Uniti al Consiglio federale per rettificare quanto abbiamo detto su di ciò nel precedente numero:

« Il presidente degli Stati-Uniti, animato dal desiderio di restringere i vincoli dell'amicizia fra i nostri due paesi, ha risolto di nominare il signor A. Dudley-Mann, uno dei più stimati nostri concittadini, agente speciale degli Stati-Uniti, appo la Confederazione Elvetica.

« Ha quindi l'onore d'introdurlo appo V. E. e di sollecitare a suo favore l'accoglienza amichevole, ed il trattamento che convengono al suo rango, e che sono in rapporto colla missione che gli è stata affidata, missione che egli stesso vi farà conoscere.

« Nella speranza che per mezzo di questa legazione sarà conseguito lo scopo che si è proposti, colgo questa occasione per esprimere all'E. V. l'assicurazione della mia distinta stima e considerazione.

« Washington, 15 giugno 1850.

« Sott. *J. M. Clayton.* »

Berna. — Il 15 luglio il governo risolvette di rispondere alla dimanda del Consiglio federale sulle congratulazioni della legazione francese, informandolo, che questo non porse al governo lettera di sorta, ma lesse semplicemente al presidente un passo di lettera del governo francese in congratulazione con Berna, per l'avvenuto cambiamento, e di manifestare che ciò non è contrario alla costituzione, e che il Consiglio federale dovrebbe nei suoi atti appoggiarsi a qualche cosa di più solido che non sono i giornali.

Grigioni. — Il signor Swinburne, che rappresenta il celebre ingegnere inglese sir Roberto Stephenshon (1), delegato dal Consiglio federale come perito nelle strade ferrate svizzere, trovasi in questo Cantone.

(1) *L'ingegnere Stephenson è morto il* 12 *luglio ad Edimburgo.*

ALEMAGNA. — Berlino, 16 *luglio*. — Dice la *Gazzetta Costituzionale* che anche il ministro Manteuffel ha dichiarato riconoscere la necessità di costituire definitivamente l'Unione, e voler combattere tutte le esitanze a questo riguardo. — Il fisco non ha saputo vedere nessuna trasgressione nel numero incriminato della summentovata gazzetta, e ne ha levato il sequestro. Il giorno stesso però è stata fatta una nuova inchiesta contro la *Nuova Gazzetta Prussiana*, organo dell'estrema destra, la quale nel suo numero di giovedì consigliava al ministero di gettar via la maschera, e di sospendere senz'altro la costituzione.

Berlino, dice la *Gazzetta d' Augusta*, sembra svegliarsi dal suo lungo torpore. Nessuno si sarebbe aspettato una sì repentina reazione d' opinione come quella prodotta dalla conclusione della pace colla Danimarca. E non sono già i democratici o i costituzionali, ma bensì gli stessi conservatori che sono rimasti come colpiti dal fulmine e imprecano contro la politica ambigua seguita dal gabinetto di Berlino. I ministri hanno benissimo compreso tutta l'importanza di questo mutamento d' opinione che potrebbe avere una grave influenza sulle prossime elezioni; e nei giornali a loro devoti cercano di giustificare ciò che non è giustificabile.

La *Gazzetta Costituzionale* istessa prende stamane a difendere il governo, che essa dice essere da compiangere per il suo isolamento. Il corrispondente del foglio d'Augusta qui esclama: Veramente sarebbe da compiangersi un governo che si trova nella trista posizione di volere il bene senza poterlo effettuare; ma perchè non sapersi svincolare da quest'impacci?

— Domani avrà luogo la sepoltura dell'or defunto Augusto Neander, il quale si acquistò una fama europea. Gli studenti porteranno il feretro e l' infinito numero di amici e di ammiratori accompagneranno a piedi la spoglia dell' illustre defunto fino all' ultima sua dimora.

— L'Annover sembra accordarsi coll'Austria per sostenere che la ratificazione del trattato di pace colla Danimarca non può esser data che dal *plenum* di Francoforte a nome della Confederazione.

— Il sig. di Sydow è stato eletto a Berlino deputato al Parlamento di Erfurt.

— La prima Camera degli Stati di Sassonia si è finalmente trovata in numero il 16 ed ha nominato i suoi vice-presidenti. Il re nominò a presidente il signor di Schonfels, il quale occupò già precedentemente questa carica. Si crede però che la seconda Camera non riuscirà a costituirsi. Alcuni membri della Camera del 1848 si sono recati a Dresda per distogliere i loro colleghi da andare a prender possesso dei loro seggi. La quistione di competenza darà luogo a vivi dibattimenti. Il numero del 15 del *Giornale di Dresda* è stato sequestrato per un articolo in cui era detto che la convocazione degli Stati era nulla di diritto.

Schleswig-Holstein. — Abbiamo le ultime notizie in data del 18.

Le asserzioni del proclama danese sono contraddette dai fatti. Così, per non dir altro, tutti i funzionarii pubblici nel nord dello Schleswig sono stati dimessi dal governo danese in aperta contraddizione colle promesse del suo proclama.

Tutte le corrispondenze vanno d'accordo nel descrivere lo slancio d'entusiasmo che regna nei ducati; tutta la gioventù fin dai 18 anni accorre sotto le armi; le fortezze sono bene armate e ripiene di prodi difensori; tutto insomma è pronto per una energica difesa e gli ottimisti non solo, ma anche i più freddi osservatori sperano bene dell'esito di questa lotta che avrà tanta influenza sull'avvenire dell'Alemagna. In onta però di questa fiducia non si può scartare intieramente un sinistro presentimento. Non è già la flotta russa forte di 18 vele che ispira timore, le coste sono ben munite e uno sbarco di truppe russe sarebbe temeraria impresa. Ma se quelle dello Schleswig-Holstein non hanno paura della flotta russa, temono a buon diritto la russa diplomazia. Anche battuti, i Danesi non cederanno, e ritirandosi nel Jutland tireranno la guerra in lungo e la diplomazia interverrà nuovamente, a favore di chi non è necessario il dirlo.

Da Kiel in data del 14 scrivono al *Novellista di Amburgo*: Da alcuni giorni abbiamo fra noi l'illustre Gervinus, il quale vuole lavorare per la causa dei ducati. Egli spera grandi cose per l'Alemagna dalla piega che hanno preso qui le cose.

CONFESSIONE DEL PROFESSORE WEBSTER.

Il giudicio del distinto professore di chimica Webster, accusato di avere ucciso a Boston il dottore Parkman, le strane e orribili circostanze che accompagnarono quell'assassinio, la cura ch'egli si diede di fare sparire tutti i vestigii del delitto, e finalmente le singolarità di quel processo in cui sembravano mancare le prove e l'inquisito venne esso stesso a fornirle, resero celebre il delitto di che si tratta. Troviamo ora nel *New-York Weekly Hérald* un importante documento, la circonstanziata confessione del delinquente. Questi fa un appello alla simpatia della popolazione che si è destata viva in suo favore. Innanzi al tribunale di Boston, ai 2 luglio, e alle 12 il rev. dott. Pulnam, consigliere spirituale del condannato, si presentò con una petizione di commutazione di pena, unita alla confessione del condannato. Eccola:

— A'20 novembre io mandai la nota al dott. Parkman, la quale risulta essere stata recata dal ragazzo Maxwell. La consegnai a Littlefield dissuggellata. Era per pregar il dott. Parkman di passar a mia casa ai 23, ed il mio scopo, s'egli veniva al proposto abboccamento, era di manifestargli la cattiva condizione in che mi trovava e l'assoluta impossibilità di pagarlo, di chiedere mercè, implorar tempo e pazienza per amore della mia famiglia. Egli venne fra un'ora e mezzo e le due, entrando per la porta della sala di lettura, quando io ero occupato in dar assetto alla mia camera e trasportar alcuni oggetti nella sala attigua detta il laboratorio superiore. Il Parkman scese rapidamente dalla soglia e mi seguì nel laboratorio e incontanente mi domandò con energia: Siete all'ordine? avete preparate le monete? Io gli risposi che no, e stavo per esporgli la mia condizione ed implorare la sua pietà, ma egli non mi volle dare ascolto e m'interruppe con grande veemenza, mi qualificò mariuolo e bugiardo e mi fece i più amari rimproveri, con una stidionata di vituperi. Mentre parlava trasse di tasca una manata di carte, fra cui scelse le mie due note e altresì una vecchia lettera del dott. Hossack, scritta molti anni sono, in cui si rallegrava con lui perchè gli era venuto fatto di farmi nominare professore di chimica. Voi vedete, disse, ch'io vi feci entrar nel vostro ufficio ed ora ve ne farò uscire. Quindi ripose in tasca le carte, tranne la lettera e le note.

Non vi posso dire per quanto tempo continuassero le sue ingiurie e minaccie, e non posso richiamar alla memoria che una piccola parte di ciò che disse. Da prima tentai di rappaciarlo onde ottenere lo scopo per cui avevo cercato l' abboccamento, ma non lo potei arrestare e poco stante dimenticai ogni cosa e più non sentii che gli stimoli della collera. Fui preso in grado supremo dalla passione e mentre egli parlava e gestiva nel modo più violento e minaccioso, nell'atto di gittarmi in viso la lettera e il pugno, io diedi di piglio a ciò che trovai più vicino (era una mazza di legno) e gli menai instantaneamente un colpo con tutta la forza che dà la passione. Io non badai pure e curai se lo colpissi, nè quanto gravemente, nè quale ne sarebbe l'effetto. Il colpo cadde sulle tempia e nulla potè scemarne la forza. Perciò cadde incontanente sul suolo: io non diedi più altro colpo. Non movendosi egli mi inchinai sopra lui che sembrava morto. Dalla sua bocca scorreva sangue che io raccolsi con una spugna ed asciugai. Applicai alquanto d' ammoniaca al naso, ma senza effetto. Impiegai da dieci minuti per richiamarlo a vita, ma egli era assolutamente morto. Costernato e inorridito corsi alle porte e le chiusi col chiavistello. Che dovea io fare? Non pensai di uscire e palesare ciò che era occorso cercando assistenza. Non vidi che l'alternativa di un atto fortunato, del nascondimento del corpo da una parte e dall' altra infamia e morte. La prima cosa che io feci appena fui in istato di fare qualche cosa si fu di trascinare il cadavere nella camera attigua, ove cominciai a spogliarlo e gittare le vestimenta nel fuoco che ardeva nel laboratorio. Furono esse ben tosto consumate colle carte, il taccuino e tutto ciò che contenevano.

Non esaminai le tasche, nè tolsi veruna cosa tranne l'oriuolo, di cui vidi i ciondoli dondolare, lo presi e gittai sul ponte andando a Cambridge. Riposi poscia il corpo nella latrina che sta presso la piccola camera privata e lo smembrai per una terribile e disperata necessità. Il solo strumento di cui mi servii fu il coltello che fu trovato dagli uffiziali nella scatola del the e che adoperavo per tagliar sughero. Non feci uso di coltello turco come fu detto nel processo. Mentre stavo tagliuzzando il corpo scorreva dell'acqua *cochituate* per la latrina menando via il sangue in un tubo che passava sotto il laboratorio. Nella fornace di questo ardeva del fuoco, e Littlefield s'ingannò credendo che non vi si fosse mai acceso, forse perchè non l'aveva mai aveva acceso egli, ma era stato più volte acceso da me, e in quel giorno per far del gaz ossigeno. La testa e le viscere furono poste quel giorno nella fornace e v'ammucchiai intorno del combustibile, e non esaminai nella notte fino a che grado fossero consumati. Alcune delle estremità furono poste in quel giorno: la pelvi e alcuni membri forse posti in un ricettacolo sotto la tavola dello studio coperto di piombo. In esso si fece correre pure della *cochituate* fino alla notte del venerdì. Il torace venne posto in altro serbatoio del laboratorio, che empii d'acqua e vi gittai una quantità di potassa che rinvenni.

Come il corpo fu disposto in tal guisa ebbi cura di cancellarne tutte le traccie. Posi il bastone con cui aveva dato il colpo fatale nel fuoco. Raccolsi le due note sul tavolo o sul suolo, credo sulla tavola presso al sito ov'era caduto il dottore Parkman. Lasciai il collegio per andarmene a casa alle sei, componendomi il meglio che poteva, onde la famiglia non s'avvedesse di nulla. Il sabato visitai le mie camere nel collegio, ma non feci dei cangiamenti nella disposizione degli avanzi del corpo, e non disegnai nulla sul piano che avessi a tenere. Nella sera lessi nel *Transcript* la notizia ch'era scomparso il Parkman. Essa mi cagionò una profonda impressione, perchè vidi immediatamente la necessità di studiar qualche mezzo di spiegare il mio abboccamento col dottore Parkman, il quale doveva tosto venir ad essere conosciuto, avendo io mandato a tale scopo una nota dissuggellata al martedì, ed essendo poi io passato di giorno a sua casa per lo stesso affare, e ciò era stato veduto ed udito dal servitore e da chi sa quante persone. Oltre a ciò erasi potuto veder entrare nelle mie camere il dottore, avea potuto parlare a parecchie persone; l'abboccamento insomma si sarebbe conosciuto, ed io doveva esser in grado di dare delle spiegazioni relative. Questa cosa mi cruciò assai, ma alla domenica presi la mia deliberazione.

Decisi di andare a Boston e di chiarirmi come la persona ancora incognita con cui il dottore aveva avuto un abboccamento. Avrei addotto il motivo che l'aveva invitato a venire al collegio per riscuotervi la moneta che gli doveva, e che glie l'avevo infatti pagata. Il mio solo pensiero era la sicurezza ed il mistero: poco del resto mi caleva. Non aveva da pensare ulteriormente ai miei pecuniarii interessi. Se avessi avuto intenzione di ammazzare il Parkman, non gli avrei data due volte la posta, ed ogni volta in luogo sì aperto, che molte persone ne avrebbero potuto avere notizia; non l'avrei fatto venire ad un' ora che il collegio era pieno di gente, che altre persone si recavano da me, poichè appunto in quell'ora, ch'era dopo la lezione, solevano venire nella mia camera coloro che avevano qualche cosa da fare con me. La sera della domenica osservai le mie camere, ma non vi feci nulla. Dopo la prima visita degli ufficiali, presi la pelvi ed alcuni membri dal ricettacolo che nominai, e li gettai nel canale del cesso. Il torace lo misi nella cassa del tè quale fu ritrovato. Credei che ciò non fosse succeduto se non dopo la seconda visita degli ufficiali, ch'ebbe luogo al martedì, ma dalla testimonianza di Kingsley risulta che ciò debba essersi fatto prima. La perforazione del torace era stata fatta con un coltello. Quando rimossi i visceri, al mercoledì raunai della bragia e feci del fuoco nella fornace di sotto, avendo prima portato della cenere. Alcuni membri, non mi ricorda più quali o quanti, furono consumati in quel tempo. Ciò fu l' ultima cosa che mi restò a fare.

Quando gli ufficiali vennero da me ai 30, venerdì, io dubitai se venissi posto in arresto o se si dovesse solo fare una minuta investigazione nelle mie camere; questa ipotesi mi cagionava assai minore sgomento. Come vidi che andavamo sul ponte di Cragies, credei probabile l'arresto, e vedendo ferma una carrozza alla prigione, fui certo. Prima di lasciar la carrozza ingollai una dose di stricnina che portava con me, e l'aveva preparata in forma di pillola prima di lasciar il mio laboratorio ai 23. Pensai di non poter sopravvivere alla scoperta del mio delitto. Presi un'assai grande dose: ma probabilmente lo stato del mio sistema nervoso ne paralizzò l'azione. Tuttavia gli effetti del veleno furono terribili. Esso operò quando era in collegio e prima che v'andassi, ma assai più dopo. Scrissi solo una delle lettere anonime arrecate nel processo, quella che fu impostata a East Cambridge. Il piccolo pacco cui si fa allusione nelle lettere ritenute dal carceriere conteneva solo una bottiglia d'acido citrico per uso domestico.

In un giornale vidi affermarsi ch'io aveva comprata una quantità d'acido assalico, che credevasi adoprato a cavar le macchie di sangue. Desidero non si tocchi il pacco onde possa vedersi, venendo l'occasione, ciò che veramente io aveva comprato. Ho scritto in carte separate una spiegazione dell' uso ch' io intendeva fare del sangue mandato a cercare al giovedì 22, e della conversazione che tenni col Littlefield. Credo che Pettee nella sua testimonianza nel processo diede troppa importanza alle mie parole intorno all'assestamento col dottore Parkman. Tutto ciò che dissi a questo proposito fu colla speranza ch'io nutriva di poter contentare il Parkman a assestare il mio affare con lui, e fu detto per tranquillare Pettee che a sollecitazione del dottore Parkman era divenuto ritroso.

Dopochè il dott. Webster ebbe confermati molti dei fatti rammentati sopra ai 25 maggio, dal dott. Putman fu con tutta la solennità, autorevolezza e gravità di che era capace, posta all'accusato questa quistione:

« Dottor Webster, probabilmente i vostri giorni sono numerati; voi non potete ora, non oserete profferire delle falsità al mio cospetto: non dovete morire colla menzogna sulla bocca e così provate che è sincero il pentimento dei falli della vostra vita passata. Ditemi la verità, fatemi una confidenza che sarà guardata come sacra per tutto il tempo che vi resta a vivere, e finchè mi parrà che lo esiga l'interesse della vostra famiglia e permetta la verità e la giustizia. Cercate in fondo al vostro cuore la storia dei motivi che dettarono le vostre azioni, e ditemi dinanzi a Dio se non vi soccorse mai, prima della morte del dottor Parkman, che essa, se voi ne poteste esser causa, vi sarebbe tornata vantaggiosa, o almeno che dal vostro disegnato abboccamento con lui ne dovesse risultare un danno personale a lui. Come a morente v'impongo di rispondermi con verità ed esattezza, o, se non volete, state anzi zitto.

« No, giammai, diss'egli con energia e passione, come è vero ch'io vivo, e Dio è testimonio di ciò ch'io dico, giammai. Non ero capace di simile pensiero più che alcuno degli innocenti miei figliuoli. Non ebbi mai il minimo pensiero di recar danno al dottore Parkman finchè non fu vibrato il colpo. Il dottore Parkman era estremamente rubesto e mordace, il più provocatore degli uomini, ed io irritabile ed appassionato. Pronta e breve violenza di temperamento fu il peccato della mia vita. Io ero figlio unico, carezzato, e non acquistai mai l'impero sulle mie passioni che avrei dovuto acquistare in giovinezza. Ed ecco la conseguenza.

« Ma voi deste la posta al dottore Parkman per un' ora data e gli diceste che l'avreste pagato pur sapendo che non avevate danaro.

« No, replicò, non gli dissi che l'avrei pagato, nè ha prova che gliel abbia detto. Tranne le mie proprie parole dopo ch'egli scomparve, e dopo ch'io determinai di asserire che l'avevo pagato, quelle parole sono un tessuto di falsità che si fece dal momento ch'io avevo cominciato a celare l'omicidio. Non ebbi mai il pensiero di far danno a Parkman.»

CONGRESSO MEDICO.

Le utili idee vogliono essere divulgate affinchè la pubblicità le maturi: perciò annunziamo con piacere la proposta di un congresso medico-farmaceutico-veterinario, inteso a promuovere in ispecial modo il materiale benessere e la dignità professionale dell'ordine medico ed a consociare le diverse parti ond'esso è composto. L'atto che si propone nella *Gazzetta Medica Italiana*, giornaletto diretto dalla gioventù medica di Torino, è un'imitazione di quelle grandi adunanze che ad ogni bel tratto tengonsi nella libera Inghilterra, di quei *meetings* colossali coi quali si forma e si muove la pubblica opinione, e nei quali si sceverano i concepimenti fecondi dalle sterili teoriche. Laonde quest'idea piglia ad un subito proporzioni molto maggiori: chè se può giovare il congresso a queglino pei quali si apparecchia, per altra parte gioverà eziandio alla civile educazione del popolo, insegnandogli ad usare con temperanza e con senno di quelle libertà che lo Statuto ha largito. Non poteva adunque la libera stampa passare sotto silenzio tentativi così generosi fatti da un ordine di cittadini che intendono proporre al governo migliorie nelle istituzioni onde sono retti: nè ponno rimanersi freddi ed indifferenti i medici, i chirurghi, i farmacisti ed i veterinarii delle province al cospetto dell'opera che s'inizia dai loro confratelli della capitale. Lo scopo per cui si promuove il congresso dal dottore Giacinto Pacchiotti, è troppo nobile, le questioni mediche da trattarsi son troppo gravi ed intricate, perchè si abbia a dubitarne che la fortuna non arrida a quest'atto solenne: ma ad assicurare la riuscita, i medici più distinti che qui sono, diano col nome e coll'opera loro quell'autorità e quel valore che determina il trionfo delle utili proposte.

XX.

FATTI DIVERSI.

Torino. — La seconda classe criminale del magistrato d'appello tenne stamane pubblico dibattimento contro i detenuti Vico e Scannavino, inquisiti di rivolta ai reali carabinieri in occasione del dibattimento del processo Artusio, Guercio e compagnia, ed il prefato magistrato li rimandò assolti per tal fatto, ferma rimanendo la sentenza contro loro pronunciata, cioè il Vico ai lavori forzati a vita, e lo Scannavino ai lavori forzati per anni 17.

— I preti tutti implicati nel processo Grignaschi aspettarono alla sera del terzo giorno, tempo accordato dalla legge, per ricorrere in cassazione. Il fisco ricorse pur esso, cosicchè se mai per caso fosse la detta sentenza annullata, potrebbe la compagnia Grignaschiana venir condannata a maggior pena; cosa che non sarebbe avvenuta, quando i soli condannati avessero ricorso, perchè, anche cassandosi la sentenza, i nuovi giudici non sarebbero stati in facoltà di loro infliggere una pena superiore a quella di cui nella prima sentenza.

Spezia, 21 *luglio*. -- Nelle ore 10 pomeridiane un turbine, accompagnato da grossa e copiosa grandine che correva da nord-ovest a sud-est, devastò i territorii di Isola e Migliarina, frazioni della Spezia, e quelli di Carnea, Bracelli e Padivarma nel comune di Beverino; i guasti più considerevoli sono nelle viti, olivi, granone e legumi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 luglio in Torino.

Le Roy Daniele vice-console degli Stati-Uniti a Genova, da Genova. — Snow Lorenzo, di America, possidente, da Marsiglia. — Buseh Smith Ernesto, inglese, id., da Milano. — Neyblous Gustavo, di Svezia, milit., id. — Rubini-Comelli Adelaide, di Bordeaux, id. — Fontanella Israele, parmigiano, id., da Lione. — Guantieri Giulio, di Verona, id., da Milano. — Porta Teresa, di Milano, nobile, da Genova. — Pasta Francesco, id., ragioniere, id. — Araldi-Anselmi Emilia, di Cremona, poss., da Piacenza.

Partiti il dì 23 luglio.

Scott Seaton Tommaso, di Liverpool, architetto, per Nuova-Yorck. — Cousin Pietro, di Lione, possidente, per Milano. — Parravicini Lodovico di Basilea, architetto, id. — Carciotti Procopio, di Trieste, poss., id. — Cagiati Pietro, di Roma, negoziante, per Genova. — Montalti-Ventura Elisabetta, di Ferrara, possid., per Venezia.

DECESSI *del 23 luglio in Torino.*

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 3472.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi. — Nell'Assemblea francese di sabato si continuò la discussione del bilancio delle spese per il 1851. Si votarono i restanti capitoli del ministero degli esteri e molti altri dell'istruzione vennero pure adottati. La discussione non presentò verun accidente particolare. Al principio della tornata fu letto per la terza volta la legge per assicurare l'impiego del credito dei cinque milioni, accordati per promuovere la colonizzazione nell'Algeria.

— Nella tornata del 22 l'Assemblea ha proceduto allo squittinio per l'elezione dei membri della commissione dei Venticinque. Alla partenza del corriere non era ancora conosciuto il risultamento della votazione. I nomi però che offrono maggiore probabilità di successo, perchè proposti dalla riunione della via Richelieu, sono i seguenti: Odilon-Barrot, Berryer, Beugnot, Collet, Casabianca, Chambolle, Changarnier, Decrousheilles, Druet-des-Veaux, Dupont-Delport, Garnon, Frèmes, Mounet, De Montebello, Nettement, D'Olivier, Casimir, Pérrier, Saint-Priest, Regnault de Saint-Jean-d'-Angely, Rullière, Thuriot-de-la-Rosière, De Kerdrel, Jules de Lasteyrie, Lauriston e Molé. (*Corrisp.*)

— Il governo francese in consiglio di gabinetto ha prese in questi giorni due deliberazioni importanti: la prima di rifiutarsi alla domanda di consegna del Cernuschi richiesto dalle autorità papali; l'altra di diramare ordini severi ai prefetti nelle singole provincie onde impediscano e prevengano ogni occasione di torbidi durante la proroga dell'Assemblea. Dovranno in ispecie negar ogni autorizzazione per banchetti e adunanze pubbliche. (*Corrip. Indép. Belge.*)

Alemagna. — La questione germanica si trova sempre all'istesso punto; finora l'Austria non ha ancora risposto all'ultima nota del gabinetto di Berlino.

Il governo prussiano ha approvato la condotta tenuta a Londra dal suo ambasciatore cav. de Bunsen nell'affare del protocollo danese. Anche il gabinetto di Vienna ha spedito al suo inviato, barone de Koller, istruzione di astenersi dalle ulteriori deliberazioni intorno al protocollo danese.

--Il 20 la Camera dei deputati di Baviera terminò i suoi lavori. Nel suo discorso di chiusura il presidente pronunciava parole d'entusiasmo in favore dello Schleswig-Holstein, ed eccitava la Camera ad alzarsi in segno di approvazione. La Camera intera si alzò con fragorosi evviva, ad eccezione dei sigg. Dollinger e Hermann.

— Giunse in Amburgo il mezzodì del 18 un dispaccio telegrafico da Cuxhaven, colla notizia che da alcune ore si sentiva una cannonata di grossa artiglieria nella direzione di nord-ovest con un vento di nord-est.

In alcuni numeri di ieri alle notizie ultime si leggeva di un dispaccio telegrafico tolto al *Corriere Italiano* senza essere riportato. A questo errore di compaginazione dobbiamo ovviare riportandolo ora. — « Amburgo 19 luglio. — L'avanguardia danese forte di 2000 uomini si spinse fino a Flensburgo. Ebbero luogo delle scaramucce fra gli avamposti. »

Grecia. -- Dal Pireo scrivono in data del 16 ritenersi generalmente che le elezioni in Grecia riesciranno interamente nel senso del governo. -- La legge riguardante le offese della stampa contro la persona del re non fu ancora promulgata, benchè abbia ottenuta la sanzione di ambe le Camere. Credesi che il re si riservi a farla pubblicare tostochè si rinnovasse un caso simile a quello che diede occasione a tale provvedimento. — Il 13 partì alla volta di Napoli la corvetta russa *Calypso*, a bordo della quale trovavasi la famiglia del signor Persiany, incaricato d'affari russo.

Turchia. — Il *Journal de Constantinople* del 9 reca una diffusa descrizione degli esami della scuola militare, ch'ebbero luogo il 6, alla presenza di S. A. il sultano, de' suoi ministri e di parecchi altri funzionarii. Il sultano s'intrattenne colà quasi tre ore, incoraggiando gli alunni, ed esternando la sua soddisfazione al direttore di quell'istituto. Il sultano assistette pure agli esami delle scuole del genio e di medicina, seguiti l'8 corrente. -- È incominciato il digiuno del Ramazan, durante il quale i Turchi sogliono pel corso di un mese astenersi dal cibo e dalla bevanda dal sorgere del sole sino al tramonto.

L'*Impartial* di Smirne del 12 annunzia esser giunto il 10 in quella città il sig. Lamartine, reduce da Costantinopoli; il giorno seguente, egli partì per le sue possessioni unitamente alla di lui famiglia e alle persone che lo accompagnavano. — Prima della sua partenza dalla capitale il sig. Lamartine era stato ricevuto in solenne udienza dal sultano, che lo accolse molto affabilmente, e invitò agli esami della scuola militare, a cui egli non mancò d'intervenire.

Borsa di Parigi *del* 22 *luglio*. -- In fondi pubblici si fanno pochi affari. Il 5 per 0[0 rimase in aumento di 35 cent. sopra ieri a 96, 70, come pure il 3 per 0[0 a 58, 40. In generale v'è disposizione per l'aumento anche negli altri valori.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di sabbato, il 5 per 0[0 terminò in più di 20 cent. a 96, 55, ed il 3 per 0[0 di 25 cent. a 58, 30. Il 4 per 0[0 fu negoziato a 76.

Fondi esteri. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 55 cent. a 85, 20 copone staccato. L'antico prestito di Piemonte a 950 e la rendita di Napoli a 95 non hanno variato.

Borsa di Lione, 22 *luglio*. — 5 per 0[0 piemontese a contanti 86, 90.

S. NICCOLINI *gerente*.

A'miei colleghi,

Se attentamente esaminate i fogli pubblici, tanto conservatori, che dell'opposizione, tuttodì crescenti di numero e di mole per ragion della scienza protetta dalla libertà di stampa nel felicissimo regno Sardo, iscorgerete di leggieri non esservi amministrazione ove non sorga penna al fine di muoverla a miglioramento, ad encomiare il sistema o censurare i difetti qualora ve ne esistano.

In quella soltanto della pubblica sicurezza non levossi chi, a malgrado della libertà d'azione e di mente, ci abbia intrattenuti sulle particolarità di questo ramo. È egli forse un nome vano da non esigere l'attenzione nostra? Certamente no! Anzi noi i primi lo consideriamo ben diversamente da quanto pare possa considerarlo il volgo.

Veramente qui indispensabile cosa sarebbe di far confronto di tutte le altre amministrazioni con quella della pubblica sicurezza, e vedere se questa non vi può andar del paro; io non sono da tanto, ma ragion vuole conchiudere subordinatamente aver dessa bisogno di riforma quanto altre mai.

Ed infatti il personale del *concetto* non può tutti prevedere gli effetti nella esecuzione pratica, e certamente egli vede meno di noi; dicesi meno, perchè chi più di noi tratta da vicino le minutezze della nostra amministrazione? Chi vede più di noi le esorbitanze o durezze volgarmente lamentate, e gli inconvenienti prodotti dalla deficienza dei mezzi coercitivi, e soprattutto *economici*?

Il nostro costituzionale governo, desiderando di riformare, anzi di far rifiorire l'amministrazione di cui facciamo parte, intende di conseguenza che ce ne rendiamo degni; e quando non vi corrispondiamo, abbiamo noi esattamente compiuto il nostro mandato? certamente no... Ebbene, cominci ognuno di noi a proporre se non un miglioramento, almeno un progetto di miglioramento, e se volete anche meno, un abbozzo di progetto per emulare l'altro collega a correggerlo, e via via..... Scriviamo, e non ci adontiamo qualora la censura ci cada sopra.

Io che sono l'ultimo di voi, mi appiglio a scrivere, non per farla da saccente o giornalista, ma per incominciare. I concetti migliori nascono talvolta da atti insensibili, inetti, se volete, per assumere quindi più alta e proficua forma. E che? l'oscillamento d'una lampada non diede al grande Galileo l'idea del moto uniforme, quindi del pendolo, e di qui la relativa maggior ampliazione del famoso sistema che voi conoscete?

A riparo pertanto d'ogni e qualsiasi incaglio di spedizione avvenuto sin qui, e che potesse avvenire in progresso nel celere disbrigo degli incombenti relativi sì al ramo amministrativo che di pubblica sicurezza del regno, sull'appoggio anche delle pratiche di odierno esperimento, io proporrei all'autorità superiore, nella via meramente subordinata, il seguente progetto di miglioramento o riforma.

Allorchè dal ministero o dal capo di divisione alla provincia dipendente giungono circolari da diramarsi, sia che desse trattino oggetti amministrativi o di pubblica sicurezza, non tardasi di ricapitarne una copia al sindaco di ciascun comune od altrimenti; se circolari avvengono per oggetti esclusivi a questa o quell'altra provincia, deve l'intendente rispettivo farle stampare coi fondi dell'assegnamento; ma succedono soventi dei casi sì nell'uno che nell'altro ramo, e direi quasi sempre in quello della pubblica sicurezza, che una lettera ministeriale, o dell'intendente generale, si dovrebbe ridurla in apposita circolare per la pronta e maggior pubblicità, tanto più se trattasi nel secondo caso di diffondere i connotati d'individui segnalati nocivi da sorvegliarsi o da arrestarsi.

E per esser quest'ultimo caso frequentissimo, eccessiva ne sarebbe la spesa da assorbire per tale oggetto il relativo assegnamento qualora tutte le lettere portanti contrassegni particolari si dovessero convertire in circolari da spedirsi a tutti i sindaci ed ai comandanti della guardia nazionale, e troppo lentamente si opera nel procedere al fermo di quegli individui resisi contabili di truffe, di sottrazione di somme pubbliche, di cui ne fossero risponsabili, il perchè, voi lo sapete, siccome proveniente dal difetto di amanuenza dei collaboratori, ed in questo caso da qualche intendente di provincia si comunicano soltanto all'arma dei carabinieri reali, di modo che riescendo per giusta conseguenza ristrettissima la pubblicità dei fatti, si dà necessariamente luogo ed occasione al famigerato di commettere altri delitti, od anche ad involarsi dalle mani della forza, cangiando stanza, attraversando provincie, e persino ad aver campo di abbandonare lo Stato, e riparare in paesi esteri, deludendo così la vigilanza dell'amministrazione di pubblica sicurezza.

Supponete il caso (che pur non di rado capita) della ricerca di ragazzi allontanatisi dal tetto paterno, di una donna dal marito, di un semi-fatuo, d'un sordomuto ecc. Se ad ogni sindaco e capo della guardia nazionale di cadun comune della divisione, od anche se si desse il caso dello Stato, e non soltanto ai carabinieri nelle stazioni, site troppo rare nelle provincie, entro le 24 ore almeno fossero noti i connotati e gli ordini relativi, non si raggiungerebbe forse con immensa celerità, e con più certezza lo scopo?

Ad ottenere dunque l'indispensabile alacrità e conseguentemente un esito sempre felice in tale bisogna, io proporrei, lo ripeto, il mezzo seguente, che accoppia ad un tempo comodità, prestezza ed *economia*.

Sia a cura e spese del governo stabilito un torchio autografico in ogni ufficio d'intendenza generale, con un personale composto di due individui dell'arte da pagarsi

Uno in lire annue 600;

L'altro in lire annue 300 a carico pure del governo.

Appena giunta all'intendente generale una lettera dal ministero, dall'intendente di provincia, o da qualunque dicastero od amministrazione, fosse anche da un sindaco o privato, il quale denunci un latitante malfattore, o fatto qualsiasi che porti la necessità di renderlo noto a funzionari di pubblica sicurezza, ne ordini tantosto lo stesso generale intendente l'autografia del numero eguale a quello di tutti i comuni della divisione, se tratta affari amministrativi, e doppio se di pubblica sicurezza.

Prospetto approssimativo di somme a carico del governo in ordine agli assegnamenti per ispese d'ufficio, diviso in tre categorie.

1. Spese d'ufficio amministrativo assegnate (RR. PP. 30 ottobre 1847) agl'intendenti generali ed intendenti di provincia in complesso . .	L.	77400
2. Spese d'ufficio di pubblica sicurezza agl'intendenti generali ed intendenti di provincia	»	7250
Ai questori (30 7.bre 1848) media	»	15680
Agli assessori id., id. . . .	»	5200
Ai delegati (1)	»	4000
Ai questori per mobiglio a lire 500 caduno	»	6500
3. Spese eventuali d'ufficio, calcolate approssimativamente	»	30500
Totale a carico del governo .	L.	146450

Tutti questi annuali assegni, spese impreviste d'ufficio, e soprattutto quelle così dette *secrete*, non dovranno essere più fisse, e non si corrisponderanno se non previo mandato dell'azienda generale dell'interno in capo all'intendente generale d'ogni divisione, il quale farà di conseguenza tenere a detta azienda ogni tre mesi le originali quitanze spedite dai rispettivi provveditori di ufficio, tanto per la legna nell'invernale stagione, quanto per carta, penne ed oggetti di cancelleria.

I provveditori di ciascuna provincia saranno poi rimborsati alla scadenza di mesi quattro.

Dall'utilità del proposto trovato giova sperare che il regio governo vedrebbe mirabilmente ridotto ad un terzo l'assegno complessivo delle spese di

ufficio in	L.	146450
a sole	»	48816 66

giacchè resterebbe per mezzo dell'economica autografia eliminata appieno la spesa per la stampa delle circolari.

Aggiungasi a quanto sopra il vantaggio riferibile a questo metodo, potendosi ritrarre dal medesimo torchio qualunque stampato in foglio, oggetti amministrativi, contabilità, ordini di traduzione, connotati, ordini di arresto, passi provvisorii ecc., frontispizi ai registri ecc. Spese queste non calcolate nel suddetto prospetto, e che eliminate per mezzo del ripetuto sistema, la surriferita cifra di lire 48816 66 si potrebbe ancora ridurre a . . . . L. 40000

A questa spesa così ridotta addizioni il governo quella pel salario agli autografi, calcolata in	»	11700
ed avrà la spesa annuale per tutti gli ufficii amministrativi e di pubblica sicurezza dello Stato (per ciò che riguarda le sovra notate partite) di	L.	51700
invece dell'attuale di	»	146450
Risparmio	L.	94750

Quale risparmio risulterebbe sensibile dopo il primo anno dello impianto delle tredici macchine autografiche.

Lancina Bernardino

Scrivano presso la R. intendenza di Pallanza, divisione Pubblica Sicurezza.

---

(1) Non conoscendone il numero preciso, calcolo per approssimazione la spesa a lire 4000.

GIORNALI ESTERI

da rimettere per il terzo trimestre del 1850.

L'Assemblée Nationale. — L'Opinion Publique. — Gazette du Midi — Courrier de Marseille.

Estrazione 31 agosto 1850.

IMPRESTITO

Estrazione 30 novembre 1850.

GARANTITO

DAL GOVERNO DI BADEN

Vincite 14, ognuna di fr. 107,100. — 54, ognuna di fr. 85,700. — 12 di 75,000. -- 23 di 32,100. — 55 di 21,400, e così di seguito fino alla più piccola di fr. 90.

Prezzo per l'estrazione del 31 agosto prossimo.

6 Azioni . . .	Fr.	25.
14 id.	»	50.
30 id.	»	100.

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, in buoni di banca, ecc. ecc.

Per le 2 estrazioni dell'agosto e novembre prossimo, sarà la doppia messa col benefizio di un'altra azione gratis per l'estrazione del 30 novembre 1850.

Le azioni che saranno estratte nella prima estrazione saranno rimpiazzate mediante altre non ancora estratte, così che sarà sempre completa la quantità delle azioni accettate per le due suddette estrazioni.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis e franco di porto*, *come pure ad ogni interessato la lista officiale immediatamente dopo ogni estrazione.*

Dirigersi a LUIGI PRATOLONGO, via S. Luca, num. 555, banco BISSO e VIGNOLO in Genova.

N. B. « *Tutte le vincite che accadono sopra le azioni vendute dal sunnominato, tanto le grandi quanto le più piccole di franchi* 90, *saranno pagate senza alcun altro sborso.* »

GRANDE FABBRICA

DI TORCHI

GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins, à Paris, ancienne maison Bengé.*

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai a fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3. 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno le teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi per tagliare la carta, coniare e frastagliare; mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al GERENTE di questo giornale.

POMATA

DEL Dottore F. DE VANNES

della facoltà di medicina di Parigi, contro

LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

BELLISSIME CATENELLE

PER OROLOGIO

a 20 centesimi.

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del Risorgimento. (In spedizione).

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento*.

(*In spedizione*)

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TEATRI

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. dà l'ultima recita.

GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 26 Luglio 1850. Num. 796.

RIVISTA

L'impazienza di finir la sessione, e l'agitazione che ingenerava la quistione della scelta dei membri della commissione dei Venticinque, furono causa che l'Assemblea, nella tornata del 22, interrompesse, appena iniziata, la discussione della legge relativa ai dissodamenti, onde procedere allo squittinio per quella nomina. Com'era facile a prevedere, gli eletti appartengono tutti, meno uno, alle diverse frazioni della maggioranza, ma solo quindici nomi riunirono finora il numero legale di voti.

Dopo questo squittinio l'Assemblea votava la legge, e riprendeva quindi la discussione del bilancio, dicastero dell'istruzione pubblica.

Si conferma la voce corsa, e dal presidente Bonaparte annunziata all'Assemblea, che il governo di Roma avesse chiesto la consegna del Cernuschi: il ministero, riunito in consiglio di gabinetto, vi si è rifiutato.

Si danno le disposizioni più severe onde prevenire qualsiasi torbido durante la proroga dell'Assemblea.

Alcuni giornali si occupano delle dimostrazioni di simpatia che riceve dalla popolazione il presidente della repubblica. La *Corrispondenza* invece, ed il *Pays* pubblicano minuti ragguagli sulla prima comunione del conte di Parigi in Londra. Molti illustri personaggi dell'aristocrazia e qualche membro distinto della borghesia francese, eransi quivi recati a bella posta per far corteo al principe ed alla reale famiglia.

Assoluta aridità di notizie dall'Inghilterra. Il Parlamento si è aggiornato a lunedì. Dicesi che la regina abbia intenzione di fare una corsa fino a Gibilterra.

Le ultime notize dell'America datano dall'11 corrente. Un avvenimento, di cui per ora non potremmo ben calcolare le conseguenze, è quello della morte del presidente degli Stati-Uniti, generale Taylor, colpito di cholera.

Madrid, 17 luglio. Lo stato della regina continua sempre soddisfacente. La *Patria* e l'*Esperanza* sono stati sequestrati. Il decreto pubblicato dalla gazzetta uffiziale riguardo alla stampa periodica, ha eccitato una viva commozione nel giornalismo. I fogli dell'opposizione ed anche quelli dell'opinione moderata, combattono queste misure, benchè il governo sia stato forzato a ricorrervi per reprimere gli scandalosi abusi della stampa.

Il brigadiere Arjona, redattore dell'*Esperanza*, giornale montemolinista, è stato mandato a Barcellona in disponibilità. Il generale Pavia, direttore della *Patria*, si è sottoposto immediatamente agli ordini datigli, e partì già per Cadice, avviato a S. Croce di Teneriffa.

La sessione delle Camere olandesi è stata chiusa il 19 luglio, dopo che il ministero ebbe ringraziato l'Assemblea a nome del re dell'appoggio ch'essa aveva dato al governo nella legge *sulla reggenza*.

A Berlino la voce di una prossima modificazione ministeriale prese qualche consistenza, ma se i ministri non sono intieramente d'accordo sulle questioni del momento, finiscono però sempre per intendersi con farsi mutue concessioni. Vari sono i motivi di questi dissentimenti. (*V. le notizie*).

Il *J. des Débats* ha un articolo sulla questione danese che noi riportiamo più sotto, in cui considera una prolungazione della guerra nei ducati come una occasione offerta alla Russia di accrescere ancora la sua preponderanza nelle nordiche regioni.

Alcuni giornali hanno asserito che il governo prussiano aveva intenzione di fondare una marina prussiana. Questa notizia sembra prematura. — Con un rescritto del 13 corrente il re Guglielmo rinnova le sue proteste contro le vendite fatte o da farsi dei beni della Chiesa e signorili nel *principato* di Neufchâtel e Valangin.

La Prussia ha dichiarato che non permetterà mai che dal rifiuto di ratificare il trattato colla Danimarca l'Austria se ne faccia un pretesto per far riconoscere che l'Assemblea di Francoforte presenta il carattere di *plenum*, che il gabinetto viennese le vuole attribuire.

La sessione dell'Assemblea federale svizzera è già chiusa. E poichè il Consiglio federale deve per la sessione di novembre preparare una legge sulle elezioni al Consiglio nazionale, la stampa comincia ad occuparsene. Come avvenne in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, il partito conservatore vorrebbe che l'elemento locale fosse abbastanza rappresentato, mentre il radicalismo propende forse ad un modo di elezione che toglierebbe alle minoranze la legittima rappresentanza nell'Assemblea legislativa. È notabile intanto che il partito conservatore respinge lealmente l'idea di fare un collegio di ogni cantone, il che ridurrebbe il Consiglio nazionale ad una semplice riproduzione del Consiglio degli Stati. L'idea propugnata dal *Courrier Suisse* è di comporre un collegio per ogni 50 mila abitanti.

Nella seduta del 19 luglio il Consiglio degli Stati adottò il primo alinea del decreto del Consiglio nazionale, che incarica il Consiglio federale di presentare alla prossima sessione un progetto di legge che garantisca di una maniera compiuta la libertà di conchiudere i matrimonii misti. Rigettò però il secondo alinea, risultato dell'emendamento che autorizzava il Consiglio federale ad arbitrare i casi in litigio prima della promulgazione della legge.

TORINO, 25 *luglio*.

Uno dei principali sintomi di quella crisi che pare voglia manifestarsi in Europa, noi lo vediamo nelle leggi ond'è minacciata o stretta la stampa quasi in ogni paese: i nemici di essa pare che abbiano scoperto pur ora la sua potenza, e quali in un modo, quali in un altro cerchino di colpirla al cuore. I nostri lettori hanno potuto apprezzare tutta la gravità di quella legge che venne pur ora sanzionata dall'Assemblea di Francia; ma non è nella Francia sola che la stampa abbia eccitato la severità o l'odio dei governi e delle Assemblee. In Ispagna ordini fulminanti sono lanciati contro i giornali, ed i loro direttori mandati in bando senza processo di sorta. In Portogallo il governo lottò per più mesi onde far adottare dal Parlamento una legge che s'ispirerà ai rigori ed alle coercizioni. In Grecia il Parlamento, sulla proposta del governo, vota esso pure tre articoli di legge, coi quali è punito con 7 anni di reclusione chi colla stampa cerchi d'ispirare odio o disprezzo contro le persone o contro l'autorità regia; e finalmente oggi stesso troviamo nella gazzetta di Friborgo che quel governo ha ordinato perquisizioni ed imprigionamenti contro persone accusate di aver stampato petizioni anti-costituzionali.

Della Germania in complesso nulla diciamo, poichè da lungo tempo la stampa trovasi ricondotta in tali paesi all'osservanza di severe leggi; del resto dell'Italia meno ancora ci resta a dire; a Napoli ed a Roma la stampa non trova protezione che nella esorbitanza del suo spirito reazionario; in Toscana il suo stato è più che precario, ed in Lombardia ciò che si può far di meglio è tacerne affatto.

Quanti paesi rimangono dunque in Europa, nei quali possa dirsi libera la stampa? Inghilterra, Belgio e Sardegna. La compagnia non può essere per noi nè più onorevole, nè più bella, ma le condizioni di quei paesi provetti in libertà sono tali che ci lasciano alcun poco incerti sulla identità che la stampa fra essi e noi stabilisce.

Bisognerà dunque dire che in tutti i sovra accennati paesi, governi e Parlamenti siansi data la mano per bandire questa crociata contro la stampa per mero spirito di reazione, per odio contro la libertà del pensiero, contro la più salda guarentigia delle libere istituzioni? Bisognerà dire che questa sia una congiura ordita dallo spirito del più gretto oscurantismo onde ricondurre i popoli al regime della santa alleanza? Il torto, dice un antico proverbio, non sta mai tutto da una parte: non ci arresteremo alle proteste dei periodici francesi colpiti nell'interesse, e forse nell'amor proprio di certi magnati del giornalismo, e mentre professiamo che per noi la libertà della stampa è uno dei dogmi politici, alla cui fede non mancheremo giammai, non esiteremo a soggiungere che in alcuni paesi pur troppo la libertà della stampa degenerò in vera licenza.

Sappiamo che la potenza del pensiero, la libertà di esprimerlo non dipenderanno mai da quegli accidenti che or sollevano, or abbassano le nazioni; hanno vi principii che sono acquistati all'umanità, alla civiltà, e che risorgeranno sempre più puri, affinati dalle più dure peripezie, e fra questi principii noi poniamo la vera, la giusta libertà della stampa. Ma intanto gettando l'occhio intorno a noi, e vedendo una repubblica compire un'opera in faccia alla quale eransi arrestati i più tristi governi; vedendo (sintomo il più grave) l'opinione pubblica europea indifferente o peggio alla promulgazione ed all'esecuzione di queste leggi, che avrebbero pochi anni sono messo sossopra mezzo mondo, vedendo questo spettacolo, pare a noi che sia giunto il momento di riflettere seriamente che se in Piemonte la stampa è libera, tutto ciò che circonda il nostro orizzonte è nemico a questa stessa libertà.

Nè si creda che vogliamo darci lo strano gusto di spaventarci per provare le emozioni del pericolo: i fatti che abbiamo citati sono incontrastabili; e se è una gloria per noi di essere soli in Italia e fra i pochi in Europa a godere il beneficio della libera stampa, vorremmo che nessuno mai si scordasse che la prudenza, la moderazione sono le più sicure compagne di questa invidiabile libertà. Vorremmo che tutti rammentassero, che sottomettersi a certi sagrifizi non è prova di viltà d'animo, ma sì di quella forza che a tutti è necessaria, ma a niuno più che a coloro i quali trovansi nelle condizioni nostre. Noi abbiamo piena fiducia nel nostro governo; la nostra fede nell'indole, nel buon senso della nazione è incrollabile: noi vediamo quale effetto producono ora sulle nostre popolazioni certi scritti che eccitavano le menti e le anime inesperte e nuove ad aspirazioni o concetti corrispondenti alla loro natura; e crediamo perciò fermamente che il periodo il più critico sia passato, e che la grande maggioranza abbia fatto l'osso alle più solenni teorie, ai più *terribili* appelli della stampa repubblicana o mazziniana.

Ma questo, lo ripetiamo, non basta; la storia del lupo che accusava l'agnello che stava sotto di lui di intorbidargli l'acqua, non è nuova: ond'è che concluderemo col ripetere che la libertà di cui godiamo nella stampa deve ispirarci le più severe riflessioni, e consigliarci quei sagrifizi ed abnegazioni che potrà apprezzare chiunque sappia qual è la politica del giorno, quali sono i doveri di un Piemontese verso la nazione.

* * *

Senza entrare nel merito della quistione, riportiamo l'articolo seguente del *giornale dei Débats* sulla vertenza che ferve fra la Danimarca e i ducati dello Schleswig-Holstein:

« Il ministro degli affari esteri dimostrò nella seduta di ieri, che l'atto recentemente stipulato a Londra sugli affari di Danimarca tra Francia, Inghilterra, Russia e Svezia, non era un trattato contenente una garanzia, ma semplicemente un protocollo contenente l'espressione di un voto. In fatti, le potenze che parteciparono a questo protocollo, vi esprimono il desiderio unanime che lo stato dei possedimenti attualmente riuniti sotto la corona della Danimarca, sia conservato in tutta la sua integrità, e che la quistione della successione al trono sia regolata in questo senso.

Un desiderio espresso con tanto accordo dalle primarie potenze, può, noi lo crediamo, venir considerato come un fatto compiuto. Esso poi è perfettamente conforme ai voti della Danimarca istessa, e non poteva incontrare ostacoli se non per parte di certe potenze d'Alemagna; ma dopo che colla conclusione della pace colla Danimarca la Prussia si è ritirata dalla lotta, i ducati insorti restano abbandonati alle loro sole forze e non potrebbero in verun caso fare una lunga resistenza.

La pacificazione dello Schleswig e dell'Holstein sarà uno dei più grandi passi fatti verso il ripristinamento dell'ordine in Europa. Se noi ci esprimiamo con questi termini, egli non è già perchè il protocollo firmato a Londra riunisca l'adesione della Russia e probabilmente anche dell'Austria insieme con quella della Francia e dell'Inghilterra; gli è perchè esso segna il termine di quel periodo rivoluzionario e propagandista in cui l'Alemagna era entrata da due anni. È nota l'esplosione che fecero in seguito alla rivoluzione di Parigi i sogni dell'*unitarismo* tedesco. L'aspirazione verso l'unità nazionale aveva il suo lato legittimo, e non di meno si vede cos'ha prodotto. Ma a questo sentimento germanico si era collegata una passione molto meno legittima d'ingrandimento territoriale. Nelle prime Assemblee rivoluzionarie d'Alemagna si trattava niente meno che di domandarci la restituzione dell'Alsazia, anzi si parlava, sempre a nome dell'unità, di soccorrere l'Austria nella sua guerra contro l'Italia, ed era eziandio sotto questa influenza che il re di Prussia appoggiava col suo intervento armato l'insurrezione dello Schleswig e dell'Holstein contro la corona della Danimarca.

Due lati presentava codesta quistione: il lato rivoluzionario e germanico, l'agitazione provocata ed alimentata dai professori e dagli universitari; indi il lato, per così dire, imperialista, l'ambizione del re di Prussia di farsi capo dell'unità ricostituita. Sotto questi due rapporti l'invasione dei ducati per parte delle truppe prussiane fu un atto d'iniqua aggressione; e così fu considerata da tutta l'Europa, eccettuatane l'Alemagna, e noi dobbiamo anzi rendere questa giustizia al governo dei primi tempi della repubblica, ch'esso in quest'occasione ebbe il buon talento di non deviare dalla tradizione monarchica.

Non è nostra intenzione di ritornare sulle diverse peripezie della lotta da due anni impegnata nei ducati. Il piccolo regno di Danimarca si è difeso con un coraggio ed una perseveranza che altamente l'onorano e che gl'inspirava la coscienza del suo buon diritto, e l'assentimento delle principali potenze europee. Questi sforzi gloriosi non dovevano andare perduti, ed egli è con soddisfazione generale che fu saputa la conclusione della pace fra la Prussia e la Danimarca. Col trattato firmato a Berlino il 2 luglio, il re di Prussia stipula naturalmente a nome di tutta la Confederazione germanica, tutti i trattati anteriori sono ristabiliti, l'Holstein resta, come per lo addietro, membro della Confederazione germanica, il re di Prussia ritira le sue truppe, ed il re di Danimarca ed i ducati insorti sono abbandonati alle proprie forze. Questo trattato fu conchiuso colla mediazione del governo inglese e firmato dal conte di Westmoreland e dai ministri di Prussia e Danimarca.

Però, se la convenzione di Berlino termina la lotta fra la Danimarca e la Confederazione, la lascia, come si vede, tuttora aperta fra il re di Danimarca e i ducati, e questi sembrano disposti a sostenerla. Essi hanno un'armata numerosa, capitanata da un generale tedesco ed accresciuta da migliaia di tedeschi simpatizzanti. E siccome le spese di guerra ruinano nell'istesso tempo le due parti belligeranti, dall'una parte e dall'altra si ha premura di arrivare ad una soluzione, in guisa che la conclusione della pace a Berlino avrà probabilmente per effetto di precipitare lo scontro fra le truppe del re e quelle dei ducati.

Qualunque sia per esserne il risultato, non si può a meno di deplorare profondamente la prolungazione di questa guerra; una vittoria dei ducati non li aiuterebbe gran fatto, perchè allora in favore della Danimarca si vedrebbe intervenire una forza straniera già di troppo preponderante nel Nord; fortunatamente però questa vittoria non è probabile.

La conclusione della pace colla Prussia, ed anche la sottomissione e la pacificazione dei ducati non avranno ancora risolto intieramente la questione della Danimarca; a quest'effetto è stato fatto il protocollo di Londra. Come noi abbiamo detto, le parti contrattanti vi esprimono il desiderio unanime che l'ordine di successione alla corona sia regolato di maniera a conservare nella loro integrità i possedimenti attuali della Danimarca; in altri termini, il loro desiderio sarebbe di riunire tutta la monarchia attuale in capo al duca di Oldenburg. Questo protocollo non costituisce per niente una garanzia, ma le potenze si riservano, quando la questione di successione sarà regolata, di confermarla con un trattato che sarebbe negoziato a Londra, e che conterrebbe una ricognizione formale.

Il protocollo di Londra non ha ancora ricevuto l'adesione dell'Austria, nè della Prussia; il ministro austriaco ha chiesto istruzioni al suo governo; quanto alla Prussia, il signor de Bunsen credette dover protestare a suo nome, ciò che non impedì i ministri di Francia, Inghilterra e Russia di passar oltre. Il protocollo non fu che paragrafato, giacchè è da sperarsi che l'Austria ed anche la Prussia non ricuseranno a lungo di prendervi parte. In ogni caso, e per ciò che concerne la questione immediata della guerra fra la Danimarca e i ducati, noi non abbiamo che un desiderio ad esprimere, ed è che sia prontamente terminata, perchè non sarebbe che una nuova occasione procurata alla Russia d'intervenire colle armi, come fece in Ungheria, e per una causa alla quale noi non sapremmo rifiutare le nostre simpatie.

Il benemerito sig. abate Cameroni, nel trasmetterci la lettera con cui gli addetti all'officina del cav. Capello-Moncalvo offrivano all'emigrazione italiana una somma prodotta da una colletta fatta tra di essi, l'accompagnava con questa sua che ci onoriamo di consegnare nelle nostre colonne.

Ill.mo sig. conte di Cavour,

Torino, 25 luglio 1850.

Stamattina mi venne posto sul tavolo *Il Risorgimento* con un orecchione all'articolo sull'emigrazione. Io lo lessi non solo con avidità, ma con sostenuta attenzione, con vivo interesse. Il fondo e la forma sono quali convengonsi alla situazione. Lo scrittore insigne vi consegnò dottrine umane, giuste: dottrine conservatrici di tutta urgenza: conservatrici del presente non solo, ma dell'avvenire, che sta nelle mani Dio, del quale però l'uomo è lo strumento sublime, e guai quando vi porta guasto! É tempo che io attendeva che taluno si occupasse di un soggetto che tanto mi stava a cuore. Io aveva dato avviso in uffizio che mi si avvertisse quando alcun foglio trattasse questa materia. Vi scorgo tolti tutti i pericoli, vi scorgo seminato il rispetto internazionale, che più giova a noi perchè i più deboli: possano ancor le povere mie fatiche tornar utili alla causa e al paese, praticate con vigore giusta i principii salutari consegnati in una scrittura tanto saggia, e nella quale nulla si ommise.

Io mi permetto di unire tre carte, perchè V. S. Ill.ma voglia darvi un'occhiata, e se crederà, pubblicarle.

Ella mi creda con affettuosa riverenza

Umilissimo devot. servitore
Abate Carlo Cameroni.

Reverend.mo signore,

Ieri il benemerito cav. Gabriele Capello ci offriva una lieta mensa in segno d'aggradimento di un umile tributo di gioia, e riconoscenza da noi offertogli il giorno che veniva dall'augusto nostro Regnante fregiato della croce dei ss. Maurizio e Lazzaro: venne il pranzo rallegrato da alcuni brani poetici in onore del nostro Capo, che ne ricambiò con eloquente discorso di ammonizioni, qual padre amoroso ai suoi figli, e si chiudeva volgendo il pensiero sugli infelici Emigrati, e sugli Asili d'infanzia, che venne dal nostro Capo approvato, risultando il frutto di L. 80 08 a ripartirsi.

Si pregiano pertanto i sottoscritti di consegnare alla S. V. rev.ma la somma di L 40 04; tenue è la medesima, ma procacciata dal sudore di giornaliere fatiche non superflue all'artista ed operaio, ma con essa uniamo il nostro pensiero, ed i sensi di cuor fraterno.

Accolga ella pure i sensi del nostro ossequio qual ci protestiamo.

Di V. S. Reverend.ma

Devoti servitori
Firmati all'originale. — *Gli addetti all'officina del cav.*
Capello di Moncalvo.

Signori artisti addetti all'officina del sig. cav. Capello Moncalvo.

Torino 23 luglio.

Ebbi sommamente a caro il dono che le *SS. VV.* in L. 40 04 mi fecero tenere per la povera famiglia degli esuli italiani.

Quando gli artisti e gli operai guidati dallo spirito di associazione, da cui le arti si ripromettono il massimo loro incremento, si uniscono a fratellevoli convegni per festeggiare la nomina di uno di essi a cavaliere, quasi a sanzionare la giusta scelta del Principe che una tale onorificenza conferiva; quando in questi convegni si pensa sopra ogni altra cosa a dare la mano agli asili infantili, a soccorrere ad una grande sventura, dividendo coi poveri il pane guadagnato col sudore della fronte, io dico che questa classe eletta di cittadini non lascia più nulla a desiderare, dimostrando coi fatti come la virtù sola sia la meta del loro operare.

Io prego questi bravi artisti ad accogliere i miei più vivi ringraziamenti.

Il pensiero, che la gran causa italiana si appoggia anche sul numero e sulla simpatia degli artisti e degli operai rassoda vieppiù le mie speranze, che il Piemonte non mancherà di compiere la santa impresa iniziata da Carlo Alberto, voto di tanti secoli e di tante generazioni.

Colgo il fortunato incontro per raffermarmi coi sensi della riconoscenza

Umil.mo dev.mo servo
Abate Carlo Cameroni.

Illustrissimo signor Cavaliere Capello
Ottimo mio padrone.

Torino, li 24 luglio 1850.

Mentre mi congratulo colla S. V. Ill.ma dell'onorifica distinzione che l'ottimo Sovrano le impartiva per onorare chi a sì alto grado sa portare l'arte sua, io non posso a meno di ammirare nell'eminente cittadino, anche qualità, che per essere private e quasi nascoste, non perdono punto della realità loro, ma ne rialzano anzi lo splendore per la modestia, che studiosamente ne invigila il segreto: di queste private virtù poi Iddio ne tien conto, egli solo ne è il rimuneratore.

La sincerità poi, colla quale gli addetti a V. S. Ill.ma, egregio signor cavaliere, si spiegarono intorno alla rispettabile di lei persona, testimonio come in essi sia forte l'attaccamento, e come candidi i cuori loro: dessi tessevano lodi ed inni di grazia pel dabbene capo-officina, che colla probità, coll'ingegno, colla sua assiduità seppe divenire una illustrazione nel suo paese, come una gloria di più per lo stesso.

A lei rimetto la lettera mia diretta ai generosi che si ricordarono della mia famiglia nella di lei elevazione, è che per tal modo santificarono le loro gioie. Ella gli aduni, gliela legga, e sia interprete cogli stessi della mia riconoscenza, finalmente ad essi la consegni.

Io la invidio, Ill.mo signor cavaliere, nelle sante gioie dei convivii, nei quali un abbandono veramente patriarcale, a guisa delle scuole della Roma di Giulio II e di Leone X, gli scolari festeggiavano le distinzioni dei nominati pontefici pei loro maestri illustri, nella maniera appunto, e più virtuose, colla quale festeggiano i di lei allievi, le onorificenze, che Vittorio Emanuele II accordava a V. S. Ill.ma.

Mi permetta che le offra una volta ancora le proteste dell'alta mia stima, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Decreto reale relativo alla legge del bollo inserta nel nostro numero 783.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Visto l'art. 22 della legge in data del 22 giugno 1850, con cui è concessa facoltà al potere esecutivo di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della legge medesima;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutta la carta bollata di dimensione, e quella per le polizze di carico, e lettere di vettura, attualmente in uso, saranno smaltite, a cominciare dal primo agosto 1850, mediante pagamento del diritto inciso nel bollo di ciascun foglio, oltre all'aumento del terzo.

Art. 2. Per far luogo al pagamento del terzo, basterà che la suddetta carta di già bollata, sia munita d'un secondo bollo che verrà apposto al lato destro sovra ciascun foglio. Sono eccettuati da questa disposizione quei soli registri ipotecarii indicati nell'art. 9, num. 22 del regio editto 5 marzo 1836, i quali nella sera del 31 luglio 1850 saranno già in corso di scritturazione.

Art. 3. Il secondo bollo, di cui all'articolo precedente, sarà di forma esattamente circolare, e porterà all'intorno la leggenda - *Bollo di controllo* - e nel mezzo quella - *Aumento del terzo.* -

Art. 4. Tale secondo bollo sarà applicato a tutta la carta attuale di dimensione già bollata senza distinzione di qualità, non che a quella per le polizze di carico, e lettere di vettura.

Art. 5. Sulla carta già fabbricata colle attuali filigrane, e non per anco bollata, basterà l'apposizione ad ogni foglio del bollo ordinario che indichi il nuovo diritto dovuto, di cui infra è fatto cenno all'articolo 12, e ciò nonostante che le suddette filigrane non corrispondano al prezzo inciso nei bolli.

Art. 6. Per ciascun foglio di carta munito dei due bolli, di cui all'art. 4, e per ciascun foglio di carta munito dell'unico bollo, di cui all'art. 5, si pagherà il nuovo diritto indicato nella tabella annessa alla surriferita legge, cioè:

1. Per ogni mezzo foglio da processo . . . Cent. 20
2. Pel foglio intiero da processo . . . . . . » 40
3. Pel foglio da protocollo. . . . . » 80
4. Pel foglio da tabellione . . . . » 40
5. Pel foglio da protocollo destinato esclusivamente per le copie d'insinuazione . . . . , » 40
6. Per le polizze di carico e lettere di vettura » 65

Art. 7. I due bolli speciali all'ordinario per la carta da commercio, ossia per gli effetti negoziabili, di cui è cenno all'art. 3 della legge 22 giugno 1850, saranno pure di forma esattamente circolare, ed avranno lo stemma eguale a quello attualmente adottato per la carta di commercio, con all'intorno la rispettiva leggenda indicante il diritto di

Cent. 25 sino a L. 500.
Cent. 50 da 500 a L. 1000.

Art. 8. I due bolli, di cui al precedente art. 7, i quali serviranno per la nuova carta da commercio da fabbricarsi, saranno intanto, e fino a nuova disposizione, apposti sull'attuale carta da commercio filigranata, e non ancora bollata; e ciò non ostante che le filigrane di essa carta non siano corrispondenti ai prezzi indicati in ciascuno dei due bolli.

Art. 9. Il bollo ordinario per la carta speciale ad uso delle scritture private, contemplate nell'art. 10 della legge 22 giugno 1850, sarà pure di forma esattamente circolare, ed avrà lo stemma eguale a quello attualmente adottato per i bolli della carta di dimensione, colla leggenda all'intorno indicante il diritto di

L. 1 - *da L.* 500 *a L.* 1000.

Tale nuovo bollo che servirà per la carta speciale da fabbricarsi, verrà intanto, e fino a nuova disposizione, apposto sulla carta filigranata, e non per anco bollata, da processo di colore azzurro, la quale serve attualmente per le comparizioni nelle cause civili.

Art. 10. Se le scritture private accennate nel precedente art. 9 non possano contenersi in un foglio solo di carta munito del bollo a diritto proporzionale, il primo foglio soltanto sarà soggetto al diritto medesimo, e per i fogli intercalari si farà uso della carta bollata da processo, di cui all'art. 6, num. 2 del presente.

Il diritto di bollo dei fogli intercalari non sarà compreso per la deduzione da farsi nel caso previsto dall'art. 11 della legge 22 giugno 1850.

Art. 11. L'azienda generale delle finanze, sotto l'immediata ispezione del ministro segretario di Stato delle medesime, farà fabbricare la nuova carta per il bollo ordinario delle diverse specie indicate nei precedenti articoli 6, 7 e 9, la quale dovrà contenere una marca intrinseca, ossia filigrana corrispondente ai diversi diritti incisi nei nuovi bolli da formarsi.

La detta nuova carta sarà distribuita al pubblico di mano in mano che risulterà intieramente smerciata la carta attuale, di cui è cenno ai precedenti articoli 4, 5, 8 e 9.

Art. 12. La nuova carta avrà lo stesso formato attualmente stabilito per le diverse dimensioni e qualità, e sarà munita del bollo ordinario, che indichi il diritto rispettivamente fissato per ciascuna qualità.

La marca intrinseca o filigrana rappresenterà lo scudo di Savoia sormontato dalla corona reale, con intorno la leggenda

Carta bollata - Cent.

Nella filigrana della nuova carta speciale, di cui all'art. 9, sarà inoltre aggiunta, superiormente allo scudo, la leggenda - *scritture private.*

I diversi bolli ordinarii da apporsi alla detta carta rappresenteranno il rispettivo nuovo diritto.

Art. 13. Gli esemplari d'ogni specie della nuova carta munita dei rispettivi bolli ordinarii, e le matrici dei bolli tanto ordinarii che straordinarii, saranno per cura dell'azienda generale delle finanze depositati negli archivi del magistrato della Camera dei conti.

Art. 14. A cominciare dal primo agosto 1850 cesserà in tutti i regii Stati l'uso della carta munita del solo bollo attuale.

Entro tutto il successivo mese di settembre sarà lecito a qualunque detentore di carta bollata fuori d'uso, purchè questa trovisi nello stato in cui venne smaltita, di presentarla ai contabili demaniali distributori per essere cambiata, secondo il rispettivo valore, con altrettanta carta munita del bollo di controllo, o dei nuovi bolli accennati agli articoli 5 e 7 del presente.

Tale cambio non avrà luogo per la carta bollata allo straordinario.

Art. 15. I diritti di bollo ordinario sono incisi nei rispettivi bolli al lato destro.

I diritti di bollo straordinario sono parimenti incisi nei rispettivi bolli al lato sinistro; oppure risultano dal *visto per bollo.*

I bolli ordinarii si appongono sulla carta, che viene fabbricata e distribuita per conto delle finanze dello Stato.

I bolli straordinari, od il *visto per bollo*, si appongono sulla carta che viene presentata dai particolari, corpi ed amministrazioni.

Art. 16. Oltre gli uffizi di bollo straordinario ora esistenti nelle città di Torino, Genova, Ciamberì e Nizza, sono instituiti altri simili uffizi in ciascuna delle città di Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, Annecy, Ivrea, Savona, Cagliari, Sassari e Nuoro.

Questi nuovi uffizi saranno composti di un ricevidore, di un verificatore e di un bollatore.

Art. 17. I locali per i nuovi uffizi di bollo straordinario saranno attigui a quelli delle rispettive direzioni demaniali.

Art. 18. Nei nuovi uffizii instituiti dal precedente articolo 16 le funzioni di ricevidore del bollo saranno esercitate da uno dei contabili, od altri impiegati demaniali della stessa residenza, da designarsi dal ministro segretario di Stato delle finanze; oppure da quegli individui, che sovra proposizione del medesimo, saranno da noi nominati; e le funzioni di verificatore saranno esercitate dal segretario presso la direzione demaniale.

Art. 19. I nuovi ricevidori del bollo straordinario godranno dell'aggio sulle riscossioni nei modi e secondo le proporzioni stabilite dal regio biglietto in data 8 agosto 1822.

Nel caso però che le funzioni di ricevidore del bollo siano affidate ad un impiegato già provvisto di stipendio fisso, dovrà questo cessare.

La retribuzione dei bollatori presso gli uffizii di bollo straordinario nuovamente instituiti è fissata in ragione di L. 600 annue.

Art. 20. I regolamenti ora veglianti in ordine al servizio del bollo straordinario, alle attribuzioni dei rispettivi impiegati, ed ai doveri dei bollatori, sono applicabili ai nuovi uffizii instituiti col precedente art. 16.

Art. 21. Gli individui che, giusta il disposto dal precedente articolo 18, otterranno la nomina al posto speciale di ricevidore del bollo straordinario, saranno tenuti di prestare la malleveria nei tempi e modi prescritti dalle veglianti leggi per la concorrente somma che verrà stabilita dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Art. 22. Si dichiara soppresso, a cominciare dal 1 agosto 1850, l'uffizio del bollo straordinario ora esistente nella città di Casale.

Art. 23. Ciascuno dei quattordici uffizii indicati nel precedente articolo 16 sarà provvisto dei bolli necessarii per l'apposizione del bollo straordinario tanto ad ogni sorta di carta di dimensione che sarà presentata nelle sei distinte quotità dei diritti specificati in fine della tabella annessa alla legge del 22 giugno 1850, quanto alla carta di commercio delle due prime qualità accennate al n. 7 di detta tabella.

Tali bolli straordinarii rappresenteranno il rispettivo nuovo diritto.

Art. 24. Tutti i suddetti uffizii saranno eziandio provvisti di un bollo per l'apposizione del bollo straordinario a centesimi 15 imposto dall'art. 15 della legge 22 giugno 1850 sovra i libri di commercio, e sovra quelli della banca nazionale.

Questo bollo sarà esattamente conforme a quello che attualmente trovasi in uso per i titoli accennati all'art. 15 del regio editto 5 marzo 1836.

Art. 25. Nelle località ove esiste l'uffizio del bollo straordinario, il ricevitore di esso uffizio è incaricato esclusivamente di vendere la carta speciale destinata per le scritture private munita del bollo indicato all'art. 9; e la carta di commercio per le cambiali, munita del bollo indicato all'art. 7; e di supplire inoltre al bollo straordinario, mediante l'apposizione del *visto per bollo*, in tutti quei casi, in cui il diritto di bollo proporzionale dovuto per le scritture o cambiali anzi accennate, fosse maggiore dei diritti incisi nei bolli ordinarii di ciascun foglio.

La ricevuta del diritto di *visto per bollo* sarà vidimata dal verificatore.

Art. 26. In quelle località ove non trovisi stabilito l'uffizio del bollo straordinario, ma vi esista un uffizio d'insinuazione, l'insinuatore è pure incaricato di apporre il *visto per bollo* sovra la carta di dimensione e di commercio, sulle cambiali provenienti dall'estero, e sovra i libri e titoli che gli saranno presentati dalle parti, mediante il pagamento dei dovuti diritti fissi, o proporzionali, ed occorrendo delle ammende, o multe portate dal R. Editto 5 marzo 1836, e dalla legge 22 giugno 1850.

Art. 27. Gli insinuatori accennati nel precedente articolo 26 apporranno parimenti il *visto per bollo* sui fogli in bianco della carta speciale destinata per le scritture private, i quali, muniti del bollo indicato all'art 9 del presente, verranno loro rispettivamente presentati, e ciò mediante la riscossione del suppletivo diritto proporzionale che possa essere dovuto in corrispondenza col maggior valore dell'obbligazione, giusta la dichiarazione verbale che loro sarà fatta dalle parti.

Art. 28. Fino a tanto che gli uffizii del bollo straordinario non siano provvisti dei diversi nuovi bolli stabiliti dal presente, i ricevitori sono autorizzati di supplire, in tutte le emergenze, alla formalità del bollo straordinario coll'apposizione del *visto per bollo.*

Art. 29. Coerentemente all'articolo 13 della legge 22 giugno 1850, sarà costrutto un nuovo bollo straordinario col diritto di un centesimo per essere apposto sui giornali, gazzette, ed altri fogli periodici provenienti dall'estero nei modi e termini stabiliti dall'articolo 20 del regio editto 5 marzo 1836.

Questo bollo rappresenterà il nuovo diritto di un centesimo.

Art. 30. I direttori, od amministratori della banca nazionale, e quelli delle società e compagnie attualmente esistenti, contemplate negli articoli 5 e 8 della legge 22 giugno 1850, sono obbligati di presentare, non più tardi del 31 marzo di ogni anno, all'uffizio del bollo straordinario, da cui dipende il luogo della rispettiva loro sede, una dichiarazione da essi firmata, stesa sovra carta bollata da processo a centesimi 40, esprimente il montare dei biglietti posti in circolazione durante l'annata precedente, e la contemporanea loro sottomissione di pagare il corrispondente diritto in ragione di centesimi 50 per ogni lire mille di detta circolazione, entro due distinte rate semestrali scadenti il 30 giugno e 31 dicembre di ciascun anno.

I detti direttori ed amministratori, entro tutto il mese di ottobre prossimo venturo, presenteranno una simile dichiarazione pel montare dei biglietti in circolazione durante gli ultimi cinque mesi dell'anno corrente, sul ragguaglio della circolazione seguìta negli ultimi cinque mesi dell'anno precedente 1849, e la sottomissione di pagare il dovuto diritto al 31 dicembre 1850.

Art. 31. Il ricevitore del bollo straordinario, tosto ricevuta la detta dichiara con sottomissione, formerà articolo di credito sovra apposito sommario pel montare del diritto annualmente dovuto, e ne curerà quindi la riscossione alle scadenze semestrali nei modi e secondo le regole prescritte per l'esazione delle tasse indirette.

Art. 32. I direttori ed amministratori delle banche, società o compagnie, che verranno quindi innanzi instituite, saranno obbligati di presentare, entro i tre mesi successivi al compimento dell'anno dalla loro instituzione, la dichiarazione con sottomissione prescritta dal precedente articolo 30.

Art. 33. I direttori ed amministratori delle suddette banche, società o compagnie, alle quali è resa obbligatoria la tenuta del registro a matrice prescritto dall'art. 6 della legge 22 giugno 1850, dovranno presentare il detto registro all'uffizio del bollo straordinario, da cui dipende il luogo della loro rispettiva sede, entro tutto il mese di ottobre p. v., od entro tre mesi successivi all'instituzione di esse banche, società, o compagnie.

Tale registro sarà bollato allo straordinario mediante il pagamento di cent. 15 per ciascun foglio di matrici, a termini dell'art. 15 della legge 22 giugno 1850.

Sovra ciascun titolo di azione che si troverà attaccato ad ogni matrice verrà dal ricevitore del bollo straordinario apposto il *visto per bollo*, mediante il diritto proporzionale di cinquanta centesimi per ogni cento lire di capitale nominale, il di cui pagamento sarà anticipato dalle società o compagnie a termini dell'art. 6 della citata legge.

Art. 34. Per l'esecuzione dell'art. 8 della legge 22 giugno 1850, i direttori od amministratori delle banche, società e compagnie attualmente esistenti, sono obbligati a rimettere, entro tutto il mese di ottobre p. v., al ricevitore del bollo straordinario uno stato a doppio originale da essi firmato, e certificato conforme ai registri di ciascuna società, che accenni il nome, cognome e domicilio degli azionisti, il numero delle azioni, di cui ciascuno di questi è proprietario, ed il capitale nominale di ciascun'azione.

Contemporaneamente alla rimessione di tale stato i detti direttori ed amministratori dovranno anticipare, coi fondi delle rispettive società, il pagamento del diritto proporzionale di cinquanta centesimi per ogni cento lire di capitale nominale, salvo il loro regresso verso i rispettivi azionisti.

Uno di detti stati verrà restituito, munito della quitanza della totale somma pagata.

Tale quitanza verrà rilasciata dal ricevitore del bollo, che si darà caricamento della somma riscossa sul registro d'introito dei diritti di *visto per bollo*, e sarà inoltre vidimata dal verificatore.

Art. 35. Le società o compagnie che si trovassero nel caso previsto dall'art. 9 della legge 22 giugno 1850, dovranno, entro il mese di gennaio di ciascun anno, rimettere al ricevitore del bollo una dichiarazione stesa sovra carta bollata da processo a centesimi 40, e firmata dai rispettivi direttori od amministratori, comprovante che pei due precedenti anni non fu corrisposto, e non è il caso di corrispondere agl'interessati od azionisti alcun provento o dividendo.

Art. 36. In caso di opposizione o di controversia circa il pagamento dei diritti di bollo, ed in caso di contravvenzione al disposto delle relative leggi, sono applicabili le forme di procedimento stabilito dai capi 2 e 3, tit 3 del regio editto 29 ottobre 1847.

Art. 37. L'azienda generale delle gabelle provvederà perchè nel giorno 31 luglio prossimo venturo sia formato inventario di tutti i registri infra specificati, i quali, già bollati, e non ancora scritturati, esisteranno a tale epoca nei di lei archivii o magazzini, in quelli delle diverse direzioni doganali, o presso i rispettivi uffizii delle dogane o gabelle.

1. I registri delle bolle menzionate nell'art. 14 num. 3 del regio editto 5 marzo 1836, munite del bollo straordinario a centesimi 05.

2. I registri delle bolle indicate nello stesso articolo 14, num. 6, parimenti munite del bollo straordinario a centesimi 05.

3. I registri delle bolle accennate all'articolo 15, num. 1 di detto editto, munite del bollo straordinario a centesimi 15.

4. I registri delle bolle mentovate all'articolo 16, num. 2 del citato editto, munite del bollo straordinario a centesimi 30.

A partire dal 1 agosto 1850 i ricevitori delle dogane e gabelle sono autorizzati di riscuotere per ciascuna bulletta di detti registri il diritto inciso in ciascun bollo oltre all'aumento del terzo; e così

Centasimi 07 per quelle già bollate a centesimi 05.
Centesimi 20 per quelle già bollate a centesimi 15.
Centesimi 40 per quelle già bollate a centesimi 30.

La suddetta azienda, previi i concerti da prendersi con quella delle finanze, darà quindi le occorrenti disposizioni acciò i rispettivi ricevitori delle dogane e gabelle debbano rendere conto dei maggiori diritti di bollo, di cui è autorizzata la riscossione.

Art. 38. Il ministro segretario di Stato delle finanze prenderà gli opportuni concerti con quello degli affari esteri, acciò nel giorno 31 luglio 1850 sia formato inventario di tutti gli stampati destinati per passaporti all'estero, i quali già bollati, e non ancora scritturati, esisteranno a tale epoca presso le autorità od impigati incaricati della spedizione di tali passaporti.

A cominciare dal 1 agosto 1850 è parimenti autorizzata la riscossione pei suddetti stampati per passaporti all'estero, del diritto inciso in ciascun bollo di centesimi 120, oltre all'aumento del terzo, e così in tutto lire 1 cent. 60.

Saranno poi di concerto tra i due ministri date le occorrenti disposizioni, perchè dagli impiegati incaricati della spedizione dei passaporti all'estero sia reso conto all'amministrazione delle finanze dei maggiori diritti di bollo, di cui è autorizzata la riscossione.

Art. 39. Gli intendenti generali delle divisioni e gli intendenti provinciali dovranno nel giorno 31 luglio 1850 procedere nei luoghi della rispettiva residenza, a far procedere negli altri comuni col mezzo dei giudici di mandamento, o sindaci rispettivi all'inventario di tutti gli stampati e registri infra specificati, i quali, già bollati, e non ancora scritturati, esisteranno a tale epoca.

1. Presso le comunità, corpi, o particolari:

I registri di bolle dei pesi pubblici indicate nell'art. 14, n. 2 dell'editto 5 marzo 1836 munite del bollo straordinario a cent. 03.

Gli stampati destinati per passaporti nell'interno.

2. Presso gli uffizii dei dazii comunali tanto appaltati, che amministrati ad economia:

I registri delle bolle accennate all'art. 14, n. 4 del citato editto munite del bollo straordinario a cent. 05.

3. Presso gli accensatori, o subaccensatori:

I registri delle bolle menzionate nello stesso articolo 14, n. 5 munite del bollo straordinario a cent. 05.

I registri delle bolle mentovate nell'art. 15, n. 2 del ridetto editto munite del bollo straordinario a cent. 15.

A partire dal 1 agosto 1850 i rispettivi esercenti, od appaltatori dei pesi pubblici, dei dazii comunali e delle accense o subaccense sono autorizzati di riscuotere per ciascuna bulletta di detti registri il diritto inciso in ogni bollo oltre l'aumento del terzo; e così:

Cent. 04 per quelle già bollate a cent. 03.
Cent. 07 per quelle già bollate a cent. 05.
Cent. 20 per quelle già bollate a cent. 15.

Art. 40. Gli intendenti generali e gli intendenti provinciali nei primi dieci giorni del successivo agosto trasmetteranno i sovra prescritti inventarii all'azienda generale delle finanze, che provvederà per l'introito dei maggiori diritti di bollo dovuti pei registri accennati nel precedente art. 39, i quali dovranno immediatamente essere dai suddetti esercenti, od impresarii pagati nelle pubbliche casse che loro verranno indicate.

Art. 41. In ogni comunità capo-luogo di mandamento ove non trovisi stabilito verun uffizio demaniale, ed anche in alcune altre comunità più cospicue, il ministro delle finanze farà la nomina di un distributore della carta bollata in capo a quegli individui che gli verranno proposti dalle rispettive amministrazioni comunali, purchè prestino essi idonea cauzione fino alla concorrente somma che dal detto ministro verrà per ciascuno fissata; od altrimenti si sottomettano a pagare anticipatamente l'importare della carta ogni volta che sarà loro rimessa; e ciò oltre l'osservanza di quelle condizioni che loro verranno imposte dallo stesso ministro delle finanze.

Art. 42. La carta destinata ai distributori contemplati nel precedente art. 41 sarà, dietro loro specifica domanda, dalla direzione del bollo spedita, a spese dell'amministrazione, agli uffizii di insinuazione, da cui gli stessi distributori dipendono.

Questi provvederanno a loro spese al trasporto di detta carta nel luogo della loro residenza.

Art. 43. Ai distributori secondarii è concesso sulla rispettiva riscossione un aggio graduale nella proporzione infra stabilita, cioè:

Sulle prime lire 5000 il cinque per cento.
Dalle lire 5000 alle 10000 il tre per cento.
Dalle lire 10000 alle 20000 il due per cento.
E per ogni somma eccedente le lire 20000 l'uno per cento.

Tale aggio verrà liquidato al principio di ciascun anno sovra uno stato indicante la carta ricevuta durante l'anno precedente; quella esistente in natura al 1 gennaio; la carta smerciata; l'importare dei relativi diritti; e le somme da ogni distributore pagate, le quali dovranno intieramente corrispondere al valore della carta venduta.

Questo stato di situazione verrà formato in contraddittorio tra il distributore secondario ed il sindaco del comune, da cui un doppio del medesimo sarà tosto trasmesso all'insinuatore della tappa.

Art. 44. L'azienda generale delle finanze, con apposito mandato esteso in calce dello stato di situazione, ordinerà il pagamento sulla cassa dell'insinuatore dell'aggio annuale dovuto ai distributori secondari.

Questo mandato, quitato dal distributore, sarà ammesso in spesa nella ordinaria contabilità del detto insinuatore.

Art. 45. I distributori che avranno prestata la malleveria dovranno, nei primi cinque giorni di ciascun mese, versare nella cassa dell'insinuatore l'importare della carta che avranno smerciata nel mese precedente.

Quelli all'opposto che non avranno prestata la detta malleveria, dovranno pagare all'insinuatore l'intiero importo della carta al momento in cui da questo ne sarà loro fatta la rimessione.

Gli insinuatori terranno un conto separato di queste riscossioni, sulle quali non godranno di alcun aggio, sibbene dovranno versare i relativi fondi, insieme cogli altri, nella tesoreria provinciale colla solita imputazione *Prodotti d'insinuazione e demanio.*

Art. 46. L'azienda generale delle finanze darà le disposizioni ed istruzioni che occorrono affinchè, in ordine alla distribuzione secondaria della carta bollata, siano sistemate le contabilità in natura tra la direzione del bollo, e i diversi insinuatori, e le contabilità tanto in natura, quanto a danari tra questi ultimi, e i rispettivi distributori mandamentali, o comunali.

Art. 47. La forma del bollo di controllo, dei bolli ordinarii, e dei bolli straordinari stabiliti dal presente decreto, sarà pienamente conforme agl'impronti che verranno annunziati con altro nostro decreto.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al controllo generale, e da pubblicarsi ed inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì nove luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

— Leggiamo nella *Concordia* che il municipio di Genova ha definitivamente conchiuso il contratto coi signori Falcony e Massorenghi relativamente al liquido disinfettante e che già da alcuni giorni si è cominciato a disinfettare i luoghi della città abbisognanti di una tale misura. L'effetto, a quanto si scrive, fu appagantissimo, scomparsa essendo *totalmente* ogni fetida esalazione da alcune località che ricevono giornalmente materie putrefabili, dalle quali esalava un intollerabile puzzo. La bontà e l'efficacia di detto liquido è pertanto riconosciuta e constatata con grande soddisfacimento dei genovesi e con vantaggio della pubblica igiene.

— Come abbiamo già detto ieri pel Piemonte, anche nella Savoia aprirannosi col prossimo agosto le scuole metodiche pei maestri delle scuole elementari, ed avranno luogo nei capo-luoghi delle provincie di Savoia, alta Savoia, Tarantasia e Moriana.

GENOVA, 24 *luglio*. — Questo consiglio generale di sanità marittima con sue deliberazioni di ieri ha stabilito:

1. Che le provenienze dalla reggenza di Tunisi, dall'isola di Malta e dall'Algeria, località nelle quali regna attualmente il cholera-morbus, debbano sottostare quind'innanzi nei regii Stati a dodici giorni di contumacia, in vece di sette, senza obbligo però di sbarco ed espurgo in lazzaretto delle merci suscettive.

2. Che i navigli derivanti dall'isola di Cuba, ove al dì d'oggi esiste la febbre gialla, debbano scontare negli Stati anzidetti quindici giorni di quarantena, previo sbarco in lazzaretto delle merci suscettive e dei generi involti in suscettivi, da depurarvisi per lo spazio di giorni ventuno. (*Gazz. di Gen.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Presidenza del generale Bedeau, tornata del 22 luglio.*

Ad un'ora e mezzo la tornata è aperta.

Discussione del progetto di legge intorno al dissodare i terreni.

Art. 1. Le disposizioni transitorie del titolo 15 del codice forestale sono prorogate fino al 31 luglio 1851.

Art. 2. Il decreto del 2 maggio 1848 relativo alla tassa dei dissodamenti è abrogato. La commissione propone: 1. di dichiarare l'urgenza; 2. di adottare il progetto di legge, riducendo ad un anno il lasso di anni 3 chiesto dal governo.

Il sig. Gleizal parla in favore del progetto. Egli combatte la proposta di ridurre il lasso dei tre anni, domandato dalla commissione. La preoccupazione dell'Assemblea tendente alla composizione delle liste della commissione permanente fa che l'oratore non è ascoltato; egli se ne avvede, e grida: Signori! il progetto di legge che vi viene sottoposto ha una grande importanza. Veggo che non siete in volontà di udirmi. Io prego il sig. presidente a voler far procedere immediatamente alla nomina della commissione, salvo a permettermi di riprendere la parola dopo la nomina. (*Sì! sì!*)

L'Assemblea procede quindi immediatamente alla nomina di una commissione di 25 membri per adempiere in concorrenza cogli uffici dell'Assemblea gli obblighi prescritti dall'art. 32 della Costituzione.

Alle ore due e mezzo vien chiuso lo squittinio, le urne sono trasportate per lo spoglio, e l'Assemblea ripiglia la discussione sul dissodamento.

Il signor Gleizal si oppone a tutto potere all'abrogazione della proibizione fatta ai particolari di dissodare i loro boschi senza autorizzazione del governo. Dall'anno 1845 il governo presentò alla Camera dei pari un progetto di legge allo scopo di rendere definitive le disposizioni del codice forestale promulgate il 21 maggio 1827. La commissione nominata fu contraria al progetto, ma la questione non fu tuttavia risolta, e dopo tutto fece sentire la necessità di studiarla accuratamente. Non è troppo il lasso di tre anni per riunire gli elementi d'una inchiesta.

Il signor Beugnot. La nuova proroga dev'essere di tre anni? La vostra commissione nol crede; il lasso di tempo d'un anno essa lo tiene per sufficiente ad una questione certamente grave, ma che da cinque anni forma per parte delle assemblee deliberanti l'oggetto di profondi studi, e che è d'uopo riceva dal potere legislativo una soluzione, che l'interesse pubblico ed il privato non permettono che più si protragga. Per questi motivi la commissione persiste nell'emendamento fatto subire al progetto di legge. (*Ai voti*).

L'articolo primo del progetto emendato viene adottato.

Il sig. Dufournel combatte l'articolo 2, e vuole si aspetti ancora per lo meno sei mesi prima di abrogare il decreto del 2 maggio 1848.

Il ministro delle finanze crede non siavi alcun inconveniente per questa abrogazione. La conservazione del decreto sarebbe un attentato al diritto di proprietà.

Il sig. Paulin Gillon sta per la conservazione del decreto. Il governo potrebbe trarre una tassa, una indennità per la facoltà ch'esso accorderebbe di dissodare. Codesta tassa renderebbe le domande per dissodare meno numerose, e preverrebbe gli abusi.

Il relatore respinge come vessativa la tassa proposta. Codesto principio di tassa sarebbe una vera schiavitù imposta alla proprietà. L'imposta non deve colpire che i frutti della proprietà, altrimenti l'imposta è una spogliazione.

L'Assemblea sente ancora i sigg. Dufournel e Fauberis. (*Ai voti*).

L'articolo 2 è adottato. Il complesso della legge è votato.

Seguito della discussione del progetto di bilancio delle spese per l'esercizio del 1851. L'Assemblea è rimasta al capitolo 15. Istruzione secondaria 2,319,200 franchi. La commissione propone una riduzione di 150,000 fr. sulla sovvenzione per le spese stabilite ne' licei, e di 100,000 fr. pei collegi comunali.

I signori Hochstuhl e *Morellet* propongono di ristabilire la somma richiesta dal governo.

Il sig. Mortimer Ternaux appoggia la riduzione dei 150,000 franchi sulla sovvenzione pei licei.

Il sig. Corne combatte la riduzione, che non significa nulla. Sono cattive economie quelle che si vorrebbero fare sulla pubblica istruzione. Ne sono già state fatte di deplorevoli. Quelle che si chiedono ancora influiranno sui semenzai di tutti i rami dell'istruzione sociale. Il ministro verrà probabilmente a difendere l'istruzione secondaria; l'università pericola in questo momento; una folla di collegi comunali sono minacciati d'esser chiusi. È egli questo il momento di ritirare la modesta sovvenzione ch'essi avevano ottenuta sotto la monarchia, per l'intromissione dei sigg. Villemain, Guizot e Salvandy? Potevasi mai prevedere che sarebbe loro ritirata sotto la repubblica? Ma v'è di più! Trattasi di diminuire il numero dei collegi comunali! trattasi di diminuire l'istruzione storica! E non vedete in ciò un intero sistema contrario allo scopo che noi dobbiamo proporci? L'istruzione secondaria è un debito dello Stato come l'istruzione primaria.

Il sig. Berryer relatore. È cosa penosa per una commissione, in cui avete riposta la vostra fiducia, di sentirsi dire in faccia al paese ch'essa colpisce l'istruzione generale, il livello degli studi, le lettere, le scienze. Il sentimento del dovere la fa protestare contro tali insinuazioni. La vostra commissione vuole le spese utili, necessarie, ma respinge il superfluo o l'inutile. Essa vi propone 150,000 fr. di diminuzione sopra un credito di 1,500,000 fr. In fine il bilancio delle spese per la pubblica istruzione non costerà meno ai contribuenti nel 1851 che nel 1848. Ma noi non vogliamo che costi loro di più senza utile, nè necessità. Noi non siamo guidati da spirito gretto e retrivo, ma dal desiderio di togliere gli abusi e di fare le economie possibili.

È respinta la riduzione di 150m. fr., proposta dalla commissione. È adottata la cifra di 100m. domandata dal governo. Adozione del cap. 16, sino al 34 inclusivamente.

Il presidente annunzia il risultato dello scrutinio per la formazione della commissione di permanenza. Votanti 552. Maggioranza 277.

O. Barrot 416. - J. de Lasteyrie 396. - Monnet 386. - Generale de Saint-Priest 383. - Gen. Changarnier 379. - D'Olivier 379. - Berryer 375. - Nettement 306. - Molé 297. - Gen. Auriston 294. - Lamoricière 286. - Beugnot 285. - De Mornay 283. - Montebello 283. - Lespinasse 278. - Questi quindici membri avendo soli ottenuto la maggioranza sono proclamati membri della commissione. Ecco i nomi dei membri che ottennero maggiori voti: gen. Rhulière 271. - Delessert 268. - Creton 266. - C. Perrier 260. - Crouseille 260. - Grévy 258. Léo de Laborde 259. Chambolle 247. Vesin 245. Garnon 243. Drouet des Vaux, Durand Savoyat, Combarelle de Leyval, D'Adelsward, Biacre, Quintin Bauchard, O. de Lafayette, Casabianca, St. Beuve, Freing, Callet: tutti questi nomi ebbero dai 240 ai 200 voti. Si procederà ad un secondo scrutinio per completare la commissione. La seduta è levata.

La promulgazione ufficiale della nuova legge contro la stampa ha dato ai giornali di Parigi nuova occasione di manifestare i loro sentimenti. Ma essendosi già messi in campo tutti gli argomenti che si potevano addurre contro la legge, gli articoli, generalmente parlando, non sono molto interessanti. V'è tuttavia nell'*Opinion publique* in vece d'articolo una lunga lettera del sig. Laboulie, uno di coloro che proposero la clausula che costringe gli autori a segnare i loro scritti. Una gran parte della lettera consiste nella difesa della sua condotta politica, ma verso il fine si assume la difesa di quell'atto particolare dell'Assemblea, per cui fu violentemente assalito da molti giornali. Checchè si possa pensare o dire della clausula della nuova legge, a far approvare la quale tanto contribuì il signor Laboulie, è impossibile negare che questi non si dimostri franco e coraggioso.

« Il voto dell'Assemblea non è solo politico, ma giusto e morale: è l'affrancamento di tutti i vassalli del giornalismo: la purificazione della stampa. Non è egli vero che in ogni tempo, dacchè la ristorazione restituì alla stampa quella libertà ch'erale stata rapita dall'impero, ebbe scrittori, zingari della letteratura, che scrissero ad un tempo, sovente nello stesso giorno, in giornali di opposte opinioni? non è egli cosa notoria? Che diventerà una nazione ammaestrata da tali uomini? Come mai i giornali religiosi e morali potranno appuntare una provvisione che rende da quinc'innanzi tale immoralità impossibile? Non si può tal provvisione mandare ad effetto? Ciò fu detto, ma poscia tutti i giornali gravi dichiararono che vi si assoggetterebbero: il *Débats* disse che in due mesi sarebbe presto.

La legge si può dunque attuare, poichè io non dubito dell'onestà dei giornali che dichiararono tale cosa, e se è possibile per essi è anche per gli altri. Perchè dunque tanta collera, tanti lagni, tanti insulti? Come! voi potete nobilmente combattere a viso aperto e vi irritate quando v'invitano a far ciò? Potete firmar gli articoli e togliete di star anonimi? Si può capir ciò? Uno scritto anonimo è cosa vergognosa; diventa onorevole perchè lo si stampa in un giornale? Non s'onora la stampa vietando che scrivano gli anonimi? È vero che le nuove usanze imbarazzano, ma gli imbarazzi durano breve tempo, e un gran bene risulterà dalla legge.

Su via! Un po' di coraggio e di patriottismo, pensiamo un po' meno ai nostri interessi, un po' più al paese. Oso dare il consiglio avendo dato l'esempio. Non so io a qual pericolo mi espongo attaccando il giornalismo anonimo? Dice il proverbio che un sol nemico mena più scalpore che cento amici. Giudicate quindi del fracasso quando uno non ha un nemico, ma mille e questi dispongono delle mille voci della fama. So che non isfuggirò alla loro vendetta, che la mia fortuna e riputazione politica soccomberà ai loro attacchi.

So tutto ciò, ma un uomo non si può esimere dal compiere al suo dovere e non ha la scelta. Sono convinto profondamente, che nissun governo o società, è possibile sotto la pressione di quella fatale potenza, e lo dissi al paese, lo dissi alla ringhiera, ove doveva pensare al mio dovere, non a' miei interessi. Possono nuovamente insultarmi, non farò a chi m'insulta l'onore di occuparmi nuovamente di lui. »

ALEMAGNA. — BERLINO, 19 *luglio* (Dalla nostra corrisp.). — Non bisogna prestare molta fede alle voci di modificazioni ministeriali che circolano da alcuni giorni e che la *Nuova Gazzetta di Prussia*, foglio dell'estrema destra, si piace a riprodurre. Egli è vero che i ministri non si trovano sempre d'accordo sulle quistioni che si agitano in questo momento, ma finiscono poi sempre per intendersi facendosi reciproche concessioni. Le quistioni interne sono quelle soprattutto che tengono diviso il gabinetto: il signor di Manteuffel difende la nuova legge comunale, attaccata dai grandi proprietarii e dalla nobiltà territoriale; il sig. de Raabe è il campione dell'imposta fondiaria proporzionale, ed il sig. Von-der-Heydt sostiene la riforma doganale ed i principii d'una saggia protezione da accordarsi all'industria dello Zollwercin.

La notizia riferita dai giornali, secondo la quale il governo avrebbe intenzione di fondare una marina prussiana, è affatto prematura. Questa voce prese origine dalla circostanza che il principe Adalberto, che s'interessa vivamente al progetto in quistione, ne ha presentato una memoria ai ministri. Non si prese nessuna risoluzione, e la situazione attuale del paese è tale da non permettere di pensarvi per ora.

Probabilmente il collegio dei principi si prorogherà per mancanza di materie da discutere, tutte le questioni relative alla Costituzione dell' Unione essendo sospese.

Si dice che, a norma di stipulazioni segrete fra la Danimarca e la Prussia, l'imperatore Nicolò rinuncierebbe formalmente ai suoi diritti ereditarii sulla parte dei ducati detta di Gottorp, alla condizione che l'isola di Bornholm gli sia ceduta in piena proprietà alla morte del re attuale di Danimarca.

Ecco i motivi per cui la Prussia ricusa di accedere alle esigenze dell'Austria a proposito della ratifica del trattato colla Danimarca;

« Il governo prussiano fa in primo luogo osservare che ha soddisfatto al mandato confidatogli, conducendo (quanto bene lo permisero le circostanze) le negoziazioni relative alla pace. Quanto alla ratifica, il governo prussiano dice ch' essa non era facoltativa. Intanto la Prussia sarebbe pronta a sopportare la sua parte delle complicazioni che il rifiuto delle ratificazioni potrebbe far nascere, ma non permetterà mai che si tragga profitto da questa circostanza per far rivivere un ordine di cose che ha cessato di esistere, e costingerla in questo modo a riconoscere che l'Assemblea di Francoforte prenda il carattere di *plenum* che l'Austria le vuole attribuire. »

BERLINO, 20 *luglio*. — Si legge nell'*Indicatore di Stato* il seguente reale rescritto: « Noi, Federigo Guglielmo IV, ecc. informati che, ad onta della notificazione pubblicata il 30 maggio prossimo passato dal nostro ministro degli affari esteri, tuttavia nel nostro principato di Neufchâtel e Valingin si procede ad alienazioni illecite di terre appartenenti, sia ai nostri beni signorili, sia alla Chiesa del paese, perciò noi ricordiamo con queste lettere patenti ai nostri sudditi di Neufchâtel le proteste successivamente fatte dopo il 1. marzo 1848 relativamente agli atti rivoluzionarii commessi a Neufchâtel, e dichiariamo solennemente nulle e come non avvenute tutte le vendite che, senza il nostro consentimento, furono o saranno ulteriormente fatte di oggetti appartenenti ai nostri beni nel principato, o che richiedono, come le vendite dei beni della Chiesa, il concorso dell'autorità legittima.

« Dal castello di Sans-Souci, il 13 luglio 1850.

FEDERIGO GUGLIELMO.

« Il cancelliere del principato di Neufchâtel e Valingin,

Favarger. »

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Lettere di Amburgo del 19 annunziano come un fatto positivo che uno scontro, ha avuto luogo il 18 fra gli avamposti danesi che trovansi al sud di Flensburgo e gli avamposti dell'armata tedesca. Mancano i ragguagli.

Leggesi nell' Indépendance Belge *colla data di Berlino* 18 *luglio*:

Le nuove dei ducati sono assai interessanti. La *Gazz. d'Amburgo* pubblica il manifesto del re di Danimarca datato dal castello di Fredericksburg ai 14. Ma i fatti non giustificano le pacifiche asserzioni che quel documento contiene. E così, in ciò che concerne il luogo in cui dicesi che uno Stato della Confederazione non può dopo la pace conchiusa con questa, mover guerra al suo sovrano, si può ricordare che il *memorandum* della Prussia ha già definito questo punto. Fu una posizione eccezionale per l'Holstein, il che inoltre risulta dall' autorizzazione concessa alla Danimarca di occupar militarmente l'Holstein se la Confederazione ricusa di intervenire.

Il re annunzia che manterrà i pubblici uffiziali al loro posto, ma nello Schleswig boreale tutti gli ufficiali pubblici ch'erano rimasti fedeli alle loro credenze politiche furono già dismessi.

La posizione delle truppe è indicata nel primo rapporto militare che il gen. Willisen mandò ai 14 al luogotenente generale. Questo rapporto contiene interessanti particolari ch'io compendierò. A fine di facilitare il componimento della pace, e avendo la Danimarca fatte delle concessioni che potessero soddisfare lo Schleswig, l'esercito fu considerabilmente ridotto: tuttavia le forze militari furono organizzate in modo che occorrendo potessero venir incontanente poste sul piede di guerra. Appena eransi accordati numerosi congedi le pratiche che camminavano lentamente a Berlino fecero tosto rapidi progressi. Nei ducati si conobbe la situazione politica, e dopo il 27 giugno, quantunque si sapesse che la Prussia potesse fra quindici giorni essere in grado di ritirar le sue truppe, si pospose il richiamo delle riserve. Ai 2 si seppe improvvisamente essersi conchiusa la pace, e si ordinò che l'esercito fosse posto incontanente sul piede di guerra, e ciò fu mandato ad effetto in una settimana.

Quando si seppe ai 12 che le truppe prussiane lascierebbero ai 17 lo Schleswig, l'esercito si trovò presto ad entrar in campo.

La notizia che i Danesi siano entrati a Flensbourg sembra prematura. Ai 16 la loro guardia avanzata dicevasi in vista di Gravenstein. Secondo i giornali di Amburgo, che sono favorevoli ai ducati, le istruzioni del membro prussiano di quella commissione, conte Eulenbourg, erano ch'egli dovesse attendere che la commissione rinunciasse semplicemente alle sue funzioni senza consegnar il governo nelle mani della Danimarca, o di un plenipotenziario danese. Egli doveva altresì sforzarsi d'impedire che il tesoro pubblico di Flensbourg fosse trasportato a Copenaghen, ma doveva deporsi nella banca inglese. Tuttavia il governo di Copenaghen avendo per decreto degli 11 nominato il sig. Jellisch segretario del gabinetto, membro della commissione d'amministrazione, questa commissione in un proclama dei 13, segnato da Jellisch, conte Eulenbourg, Hodges, dichiarò che due membri della commissione per la Prussia e l'Inghilterra avevano trasferito le loro funzioni al commissario danese Jellisch.

Questi in un proclama dei 13 s'impossessò (ben inteso *in carta*) del ducato dello Schleswig. La cassa centrale fu mandata a Copenaghen. Se dobbiamo credere ai giornali di Amburgo, il conte Eulenbourg ha eccedute le sue istruzioni. L'Annover replicò alle comunicazioni della Prussia relativamente al trattato di pace, ma non disse chiaramente se intende ratificarlo o no. In ogni caso è la dietà di Francoforte che lo debbe ratificare. È importante il notare che la Prussia non ha ancora ratificato il trattato di pace.

POLONIA AUSTRIACA. — La *Corrispondenza Austriaca* ed il *Lloyd* recano dei tristi ragguagli avuti da Cracovia in data del 18 corrente, secondo cui scoppiò ivi un terribile incendio non per anco del tutto spento. Circa a mezzogiorno svilupparonsi nel sobborgo di Pinsek le prime fiamme, le quali si propagarono con indicibile rapidità, distruggendo una quantità di fabbricati di legno. Di là il vento spinse l'incendio verso l'interno della città, ed in pochi istanti ardevano l'accademia tecnica, il palazzo vescovile, le chiese dei Domenicani, dei Francescani, quella di S. Giuseppe, i palazzi del principe Jablonowski e del conte Mossztyn, il convento dei Bernardini, una caserma e le banche dei macellai; insomma la più bella parte della città fu preda delle fiamme.

Alle ore 8 di mattina del giorno seguente il fuoco continuava ancora, però con meno violenza. Dicesi che il fuoco sia stato appiccato; molte persone sospette furono arrestate. Più di 500 famiglie sono senza tetto. Gli abitanti fuggirono con tutto ciò che potevan portar seco, e si dispersero per le vicine campagne.

BIBLIOGRAFIA.

Aspettavamo con una certa impazienza il terzo volume della *Storia del Piemonte dell'avvocato Brofferio* testè uscito alla luce, il quale tratta del regno di Carlo Alberto, sino all'epoca delle riforme.

Se nei due primi volumi di quell'opera avevamo potuto lamentare poca accuratezza, e nessuna novità nel racconto dei fatti, e spesso mancanza di filosofico criterio, ci pareva potere sperare, che quando l'autore fosse giunto alla storia contemporanea, in cui ebbe parte non solo come spettatore, ma talvolta altresì come attore, la sua narrazione sarebbe diventata più istruttiva, sia col rivelare fatti ignoti, sia collo svelare le cause arcane degli eventi già conosciuti, sia finalmente col rendere palese le vere basi sulle quali poggia quel sistema politico, di cui egli è l'eloquente, benchè unico propugnatore nell'arena parlamentare.

Ma, con rammarico dobbiamo confessarlo, questa nostra speranza andò pienamente delusa. Il terzo volume della storia del Piemonte è tale, da indurre il pubblico, non a modificare, ma a pienamente confermare il giudizio portato sui due primi. In esso si rinvengono le medesime qualità, gli stessi difetti che distinguono le opere letterarie dell'avvocato Brofferio. Le gesta di Carlo Alberto non vi sono altrimenti narrate di quanto lo furono quelle di Vittorio Emanuele e di Carlo Felice. Lo stile corre facile e animato; sempre brioso e vivace, esso non di rado s'innalza all'eloquenza, quando l'autore si costituisce l'interprete dei veri sentimenti nazionali, oppure prende a narrare fatti realmente pietosi; quantunque in esso abbondino de' frizzi brillanti e mordaci epigrammi, vi è sempre serbato quel rispetto per la vita privata degli uomini politici, e quei riguardi per le persone, che non sono uno dei minori pregi del nostro grande atleta parlamentare. In fine è innegabile che la lettura ne riesca piacevole assai, e produca effetti identici a quelli che si provavano dalla lettura degli articoli del *Messaggiere*, i quali se di rado persuadevano, lasciavano sempre i lettori convinti dello spirito e dell'ingegno di chi li scriveva.

Ma se lasciata la forma, scendiamo all'esame del merito intrinseco dell'opera, siamo costretti a riconoscervi quella stessa trascuranza nella ricerca dei fatti, quella stessa frivolità di giudizio, quei costante difetto di larghe vedute filosofiche e politiche, che criticato abbiamo nelle prime parti della sua storia.

Abbiamo cercato attentamente in tutta l'opera qualche evento che non fosse ancora stato reso pubblico, e non ci venne fatto di rinvenirne che un solo, che ci affrettiamo di notare, non solo per la sua peregrinità, ma altresì perchè è relativo al nostro autore.

Tutti ricordano le difficoltà che circondarono i primi passi del *Messaggiere*, gli ostacoli ch'egli ebbe a superare per conquistare un posto stabile tra la stampa censurata e privilegiata dei tempi dell'assolutismo. Ma ciò che forse è da quasi tutto il mondo ignorato, si è che quel giornale deve la sua esistenza alla speciale benevolenza di Carlo Alberto pel suo estensore e pel diletto che quel Principe provava alla lettura di esso.

Se ciò parrà strano a taluno, dovrà crederlo tuttavia, poichè è lo stesso avvocato Brofferio che lo assevera nel modo il più esplicito nel seguente passo:

> « Egli (Carlo Alberto) vide con soddisfazione i primi
> « articoli del *Messaggiere* perchè il festivo epigramma
> « gli andava a sangue, e perchè stanco delle inces-
> « santi sollecitazioni de' suoi letterati di corte, non
> « mai satolli di pensioni e di nastri godeva di scorgerli
> « umiliati in disuguale conflitto. Come nella politica
> « si collocava in mezzo a Villamarina e Della Marghe-
> « rita, si poneva nella letteratura in mezzo a Romani
> « e Brofferio (pag. 87).»

In verità che alla lettura di questo passo siamo stati sul punto di ritrarre l'accusa per noi diretta all'autore del non avere narrate cose nuove; giacchè niente poteva riuscirci più nuovo ed inaspettato che l'udire essere stato il Brofferio il Villamarina letterario di Carlo Alberto.

Se poco istruttiva, a nostro credere, è la parte narrativa dell'opera, non maggior frutto riputiamo doversi ricavare dalla parte critica. L'autore restringendo i suoi elogi a pochi rivoluzionarii più estremi, si mostra prodigo di censure e per gli uomini e per gli atti del regno di Carlo Alberto. A sentirlo non si sarebbe operato nè dal governo, nè da' privati cittadini alcuna cosa di bene in quel periodo di tempo; e se non fosse per la creazione del *Messaggiere*, ch'egli ripetutatamente ci rappresenta come una semi-rivoluzione letteraria e politica, ei certamente dichiarerebbe essere rimasto il Piemonte assolutamente stazionario dal 1831 al 1847.

Non abbiamo campo di esaminare tutti i giudizii portati dal signor Brofferio onde distinguere quelli fondati sulla giustizia, da quelli dettati da spirito di parte. Certamente molti uomini tristi ed acciecati da funesti pregiudizii ebbero seggio nei consigli di Carlo Alberto; ma in essi ebbero parte altresì uomini onorandi, animati da rette intenzioni, e che non poco contribuirono a condurci gradatamente al passo delle riforme, il quale segna l'epoca della politica nostra rigenerazione.

L'abbracciare quindi tutti gli uomini politici di quell'epoca in una sentenza di comune reprobazione, è ingiustizia che l'opinione pubblica certamente non sanzionerà.

Ma l'ingiustizia che ci ha maggiormente colpiti, è quella di cui l'autore si rende colpevole rispetto a Carlo Alberto. Non negheremo che molte accuse contro a lui dirette sieno fondate; e che, pur troppo, vi sia molta verità negli amari rimproveri che gli scaglia contro. Ma ciò nullameno non doveva il signor Brofferio dimenticare che se Carlo Alberto commise numerosi errori, se la sua carriera non fu esente da colpe gravi, egli ha interamente cancellato dagli animi degli uomini generosi ogni ricordanza e di errori e di colpe, colla magnanimità della sua condotta nell'ultimo periodo di sua vita e coll'eroismo della sua morte.

Scrivano quel che vogliono gli avversarii dell'idea monarchica; vadano pure a rinvangare i segreti del passato per formulare avanti al tribunale dell'opinione pubblica un atto di accusa formidabile in odio di Carlo Alberto; la sua memoria rimarrà ciò malgrado eternamente sacra per tutti gli animi veramente italiani, per tutti coloro i quali pongono in cima dei loro affetti la gran causa della indipendenza nazionale.

Come già notammo, il nostro autore non si dimostra più indulgente per le cose operate sotto il regno di Carlo Alberto, che non sia per gli uomini. Non vi ha quasi atto che non sia per lui argomento di biasimo; ma ciò che rende più amara la sua critica sono i tentativi fatti per migliorare le condizioni morali delle classi men agiate, e promuovere il progresso economico del paese. Egli parla col più orgoglioso disprezzo delle sale d'asilo, delle scuole di metodo, delle casse di risparmio, delle carceri penitenziarie, dei ricoveri di mendicità, delle strade di ferro; ch'egli considera come progressi omeopatici, ed attribuisce ad alcuni ambiziosi propugnatori di *eunuche dottrine*, atte sole a sviare i popoli dal sentiero della libertà.

Nell'udire come Brofferio ragiona di queste istituzioni, è forza rimanere convinti ch'egli fu ad esse estraneo durante l'intera sua vita. Noi facciamo troppo caso della sua intelligenza, ed anche del suo cuore per supporre che, ove egli avesse visitato un solo asilo, una sola scuola di metodo, od uno de' nostri carceri penitenziari, ci ne parlasse come fa nella sua opera. Occupato in congiure e in studi letterari, costretto a dedicare l'intero suo tempo a presiedere circoli politici o a seguire la carriera legale, ei non ebbe mai campo di partecipare ai modesti lavori di quei benemeriti cittadini che da molti anni si affaticavano per rendere i figli del popolo più istrutti e più illuminati, e gli adulti più morali e più previdenti; che cercavano di sollevare i colpiti dalla miseria, e ricondurre al bene i caduti nel vizio.

Ciò non glielo imputiamo a colpa. Non si può ad un tempo essere ardente tribuno e zelante filantropo; aspirare al predominio nelle alte regioni della politica e della letteratura, e lavorare assiduamente nell'oscura sfera delle scuole, dei ricoveri, degli istituti tutti diretti al solo bene delle classi meno elevate. Ciascheduno adempia alla missione a cui si crede dalla Provvidenza chiamato. Rimanga pure il sig. Brofferio pubblicista e giurisperito, e si abbia le dovute lodi pel suo ingegno e la sua eloquenza; ma rispetti esso pure le opere non men utili, per essere men brillanti e men clamorose, di quei buoni che preparavano le nuove generazioni alle nuove condizioni di vita sociale e politica a cui i popoli son chiamati.

Lecito al sig. Brofferio di credere che il maggior benefizio del regno di Carlo Alberto abbia a riporsi nella pubblicazione del *Messaggiere*; noi e con noi, ne siam certi, la maggioranza dei Piemontesi riputeranno doversi considerare ben più potenti elementi di progresso quelle sale d'asilo, quelle scuole popolari, tutti quei benefici istituti che hanno contribuito a mirabilmente preparare i popoli Subalpini all'èra di libertà in cui siamo entrati.

Se fra il disordine morale in cui si travaglia quasi intera l'Europa, se in mezzo alle agitazioni e le violenze che precipitano i popoli dal dispotismo all'anarchia, e dall'anarchia all'assolutismo, il Piemonte diede lo stupendo esempio delle pacifiche rivoluzioni, della libertà ordinata, dell'armonia del principato colla civiltà, ciò non è dovuto essenzialmente, consenta che glielo diciamo l'avv. Brofferio, agli insegnamenti del *Messaggiere*, ma bensì a quel buon senso, a quella rettitudine morale, innati nelle nostre popolazioni, e potentemente sviluppati dagli sforzi, dagli scritti, dalle opere di quei nostri concittadini, che regnante Carlo Alberto spinsero il governo e la società nelle vie del progresso.

In un secondo articolo cercheremo di penetrare il concetto politico che informa la storia che abbiamo preso ad esaminare.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 luglio in Torino.

Burnet Guglielmo d'America (Stati-Uniti), possidente, da Londra. — Cranfurd Lonira, inglese, id. — Bordelius Alberto di Curlandia, id. da Milano. — Pape Alessandro di Valenza (Spagna), ecclesiastico, da Roma. — Rivoyron Andrea di Francia, negoziante, da Lione. — Tanzi Camillo di Milano, possidente, da Genova.

Partiti il dì 24 luglio.

Le Roy vice-console degli Stati-Uniti a Genova, per Ginevra. — Caroly Enrico, inglese, possidente, per Milano. — Harpur Enrico, id. per Nizza. — Dike Guglielmo, id. per la Svizzera. — Morgan Anna, id. damigella, id. — Huguet Eugenio di Parigi, id.

DECESSI *del* 24 *luglio in Torino.*

N. 22

Dal 1 gennaio, totale 3494.

ULTIME NOTIZIE.

Il ministro Siccardi avendo dovuto pernottare in Ivrea per la mancanza di cavalli di posta, non appena quella popolazione seppe di averlo nel suo seno, si recò in massa all'albergo ove alloggiava a festeggiarlo, illuminandosi le case attigue, e improvvisandosi una serenata dalla musica militare, mandata dalla guardia nazionale.

Roma. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna*. — Da Roma 19 i privati riscontri ci portano già decisa la causa degli stolti giovani che furono sorpresi ed arrestati mentre stavano confezionando fuochi del bengala. La sentenza pronunzia contro otto di essi la pena di 20 anni di lavori forzati. Cinque vennero dimessi. Detta sentenza non era stata ancora notificata ai condannati.

Parigi. — Il signor Carlo Lagrange ha deposto una proposta, la quale porta, che tutti i rappresentanti presenti a Parigi abbiano il diritto di assistere alle sedute della commissione di proroga.

Egli chiede l'urgenza.

Schleswig-Holstein. — Abbiamo da Kiel in data 19 luglio, che fino a quel giorno non aveva avuto luogo nessun combattimento fra le due armate. La voce corsa di uno scontro si riduce allo scambio di alcune fucilate. Un distaccamento di cacciatori essendosi imbattuto in un drappello di dragoni danesi presso Oevern, furono tirati alcuni colpi di fucile, però senza risultato, poichè i dragoni si ritirarono prontamente.

I Danesi catturarono ancora diversi navigli dell'Holstein. È da notarsi che la barca di Fehmarn, di cui i Danesi si sono impadroniti, appartiene al nobile casato di Grossenbrode nell'Holstein, e si trovava nelle acque dell'Holstein quando fu tolta dal luogotenente danese. Così i Danesi hanno fin d'ora violato il territorio della Confederazione germanica. Questa notizia è riferita dal *Corrispondente di Amburgo*.

Borsa di Parigi *del* 23 — I fondi pubblici conservano fermezza, senza però che vi siano molti affari. Il 5 per 0[0 rimase per tutta la borsa tra 96 85 e 96 90, in aumento sugli ultimi corsi di 20 cent.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0[0 terminò in più di 30 cent. a 96 85, ed il 3 per 0[0 di 10 cent. a 58 40.

Fondi esteri. Il vecchio prestito piemontese 950, il nuovo 845. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) 85 25.

Borsa di Lione, 23 *luglio*. — 5 per 0[0 piem. a contanti 87.

STRADE FERRATE.

Nuovi carri-freni tra Dusino e Stenevasso.

In appagamento al generale desiderio di veder cessato nell'esercizio della nostra strada ferrata il servizio delle vetture-omnibus nel tratto di strada tra Dusino e lo Stenevasso, crediamo far cosa grata ai nostri lettori comunicando loro i seguenti ragguagli che ci vennero dati ieri di una corsa di prova eseguita sul piano inclinato di Dusino coll'uso dei carri-freni.

Ieri, giovedì, verso le ore otto del mattino, il signor ministro dei lavori pubblici, accompagnato da molti membri del consiglio speciale delle strade ferrate, dal signor intendente generale delle medesime, da varii ufficiali del ministero e dagli ingegneri addetti alla locomozione, partiva con un convoglio particolare dalla stazione di Torino per operare una corsa di esperimento sul piano inclinato di Dusino che sta per aprirsi fra breve all'esercizio, facendo così cessare la sola lacuna di viabilità sulla strada ferrata che s'incontri nel tronco tra Torino e Novi, della complessiva lunghezza di 111 chilometri.

Questo piano inclinato destinato a surrogare provvisoriamente il tronco definitivo di strada di San Paolo, che attesa la cattiva natura del terreno richiederà ancora molte opere per essere ultimato, essendo condotto per una lunghezza di tre chilometri, salvo errore, con varie pendenze, taluna delle quali del 2 e 60 per cento, con linee rette e con curve di piccolo raggio, imperiosamente richieste dal sistema della località, non essendo suscettivo di essere percorso coi mezzi ordinarii di locomozione a vapore, nè la sua precaria destinazione acconsentendo lo stabilimento costosissimo di una macchina fissa, quale venne applicata su piani inclinati di strade estere, sarà attivato coll'impiego di carri-freni (1) nella discesa e con cavalli *attelés* al convoglio per rimorchiarlo nella salita.

Giunto il convoglio a Dusino, presso al chilometro 36, staccatane la locomotiva, era questa surrogata da due carri-freni, un terzo dei quali posto dietro l'ultimo vagone era rimorchiato dalla locomotiva, che spingendo tutto il convoglio, lo avviava dolcemente per la discesa del piano, ove poi cessata ogni azione del vapore, il solo impulso ricevuto e la naturale gravità del convoglio lo traevano innanzi con sempre crescente velocità.

Zelantissimo il signor ministro per tutto quanto può interessare la sicurezza del transito sulla via ferrata, volendo accertarsi del modo con cui i carri-freni debitamente guidati compievano il loro scopo di moderare, cioè ed ove d'uopo arrestare in qualsiasi punto il movimento del convoglio, spinto come si è detto dalla propria gravità a sempre accelerata corsa, saliva egli pel primo sopra uno dei carri-freni (esclusivamente riservati agli agenti di servizio) posto a capo del convoglio, e con occhio intelligente assisteva alle manovre dei guarda-freni che guidando il convoglio con varia velocità, e con un movimento il più uniforme e regolare tanto lungo le discese che per le curve e nelle linee rette, ad un ordine dell'ingegnere di locomozione lo arrestavano quasi repentinamente, e senza il menomo urto o scrollo a metà della più forte discesa, e quindi ad un nuovo segnale lo ritornavano gradatamente alla prima velocità, che in quindici minuti traeva il convoglio alla nuova stazione di Villafranca ove si raggiunge la strada ferrata definitiva.

Un risultato così soddisfacente sia per la lodevole costruzione della strada, che pella bontà dei carri-freni e perfetto loro maneggio, non poteva a meno d'incontrare la generale soddisfazione.

Visitata la stazione di Villafranca risalivano il signor ministro e le altre persone nel convoglio, che rimorchiato da cavalli in quaranta minuti circa percorreva, camminando di passo, la salita sino alla stazione, dopo però aver visitata a metà cammino una frana di terra manifestatasi lateralmente alla strada e studiato sul sito i mezzi di ovviare a che toccando essa la strada provvisoria ne interrompa l'esercizio.

Rifocillatisi a Dusino con una refezione allestita per cura dell'amministrazione, si dirigevano nuovamente i visitatori alla volta di Torino, ove giungevano alle 2 battute senza aver recato il menomo incaglio al servizio ordinario della strada.

Questa prima esperienza così felicemente riescita sopra un nuovo metodo di locomozione, reso necessario da imperiose ed imprevedibili circostanze di località, venendo ancora parecchie volte ripetuta onde addestrare ognor più gli agenti del servizio ed i cavalli a questo nuovo esercizio, mentre deve sotto ogni rapporto tranquillare il pubblico sulla perfetta sicurezza del transito quando verrà prossimamente aperto lungo il piano inclinato in discorso, deve ad un tempo provargli come il governo, secondato nelle sue mire da un amministratore dotato di rara energia di volontà e costanza di proposito, da un personale intelligente, capace ed interessatissimo alla riuscita delle nostre strade ferrate, non lasci intentato ogni mezzo, sia già applicato altrove, che di nuova invenzione per vincere colla potenza dell'arte gli ostacoli della natura, nell'intento di aprire nel più breve termine possibile a questi Stati una sorgente di prosperità all'industria ed al commercio coll'attivazione dell'importante linea di strada ferrata da Torino a Genova.

---

(1) Uno di questi carri-freni essendo stato per tutto il tempo della recente esposizione di prodotti dell'industria nazionale lasciato all'esame del pubblico nella corte del castello del Valentino, si prescinde dal descriverne l'ingegnoso congegno eseguito dal fabbricante di Torino, Ropolo, e basterà accennare il risultato della loro applicazione perchè si abbiano un giusto tributo di lode il distintissimo ingegnere che li ideava ed il Ropolo che con rara maestria riesciva nella costruzione loro, nuovissima affatto nel nostro paese.

S. NICCOLINI *gerente.*

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, dîners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans e jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

IL POPOLO EDUCATO
INIZIATO ALLA VITA PUBBLICA
PENSIERI
DI C. L. SCANAGATTI.
Torino, dalla Tipografia Speirani e Ferrero, 1850.

ASSOCIAZIONE MEDICA

I signori medici, chirurghi, farmacisti e veterinarii che hanno sottoscritto lo statuto fondamentale della associazione medica degli Stati Sardi sono invitati a convenire sabbato prossimo 27 luglio alle 8 pom. precise nella sala gentilmente favoritaci dall'associazione-agraria, casa Ciriè, via de' Conciatori, piano primo, ad oggetto di eleggere i membri della direzione e così dare vita a questa importantissima istituzione medica, a questo primo centro di unione e di forza.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 27 Luglio 1850. Num. 797.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'esito dello squittinio per la nomina della commissione dei *Venticinque* è lontano dal soddisfare a tutte le esigenze, e dal rispondere a tutte le speranze. La sinistra sperava di poter trovare qualche posto per i suoi addetti. La destra vide con rincrescimento l'elezione del generale Lamoricière, della quale invece i giornali d'opposizione menano gran rumore. I giornali del governo si dolgono amaramente di ciò che chiamano una coalizione montagnardo-legittimista: intanto gli squittinii si succedono e la lista non si può completare. È però evidente che certi nomi sono, se non un guanto di sfida, almeno un segno di diffidenza verso l'Eliseo.

L'Assemblea continuò, senza incidente di rimarco, la discussione del bilancio dell'istruzione e dei culti.

Il sig. Lagrange ha deposta una proposizione, chiedendone l'urgenza, tendente a far facoltà ai membri dell'Assemblea che rimangono in Parigi durante la proroga, d'assistere alle adunanze della commissione dei *Venticinque*.

I primi effetti della nuova legge sulla stampa cominciano a provarli gli abbuonati. Tutti i giornali hanno dovuto aumentare il prezzo d'associazione. Il *Débats* lo porta a 64 fr.

I conservatori furono molto divertiti da una polemica assai viva fra gli esuli della democrazia francese in Londra ed il prigioniero della *Conciergerie*. Il *Proscrit*, giornale che vuolsi si pubblichi sotto la direzione del sig. Ledru-Rollin, aveva chiamato il sig. Proudhon *un ferrailleur d'idées*. Questi ripostò con un articolo pieno di fuoco e di fiele, e conchiuse stigmatizzando i suoi avversari col nome di *blageurs*, che prontamente raccolto da tutta la stampa, sarà d'or innanzi l'epiteto proprio degli uomini di quel partito.

Il sig. Thiers seguendo l'esempio di molti suoi colleghi, ha già lasciato Parigi. Dicesi che intenda viaggiare, mostrandosi pienamente rassicurato intorno le voci corse di colpi di Stato che si stessero preparando. Tuttavia questo timore preoccupa molti animi, e si analizza con diffidenza ogni atto, ogni parola del presidente. Corre voce che conti di percorrere le province, ma s'ignora a quale darà la preferenza.

La legge sul giuramento da prestarsi alle Camere inglesi dagli Israeliti, è stata rimandata, sulla proposta di lord Russell, alla prossima sessione. I pranzi tengono un gran luogo nella politica inglese. Il pranzo ministeriale per la chiusura del Parlamento, avrà luogo il 3 agosto. Il gran pranzo del club della Riforma offerto a lord Palmerston pel suo trionfo nella Camera dei comuni, ebbe luogo sabbato ultimo. Lord Palmerston pronunciò un lungo discorso, in cui dopo aver esposto coi più brillanti colori la potenza e la prosperità dell'Inghilterra, disse che una delle più grandi sue missioni stava nell'assistere quelle nazioni che sorgevano alla vita libera, ed a gettare, ove fosse d'uopo, in favore di esse il peso della potenza inglese nella bilancia europea. È contraddetta la notizia dell'apparizione del cholera in Londra.

Il *Morning-Post* dice che la morte del generale Taylor, presidente degli Stati-Uniti, fu cagionata da una dissenteria ch'esso aveva riportata dalla spedizione del Messico, aggravata da un attacco di cholera. Le sue ultime parole furono queste: *sono pronto, ed ho fatto quanto stava in me per compiere ai miei doveri*.

Il signor Filmore uomo di legge, vice-presidente, succede di diritto alla presidenza. Dicesi che tutti i ministri siansi ritirati, volendosi che il signor Filmore sia piuttosto contrario alle teorie del libero scambio.

Le lettere di Lisbona giunte col corriere del 15 recano che il governo Portoghese spera di mettersi d'accordo col rappresentante degli Stati-Uniti per l'affare dell'indennità; tutto ora è tranquillo, le Camere continuavano i loro lavori malgrado il caldo straordinario.

Le trattative tra il governo Portoghese ed il governo Spagnuolo per stabilire una comunicazione più facile e più diretta tra le due capitali sono terminate, e che i lavori si comincieranno ben tosto da ambi i lati.

I giornali spagnuoli riboccano ancora di particolari sulla morte e sul funerale del principe delle Asturie. La regina lasciava la sua camera il 19. Si aspettava da un giorno all'altro in Madrid lord Howden ambasciadore d'Inghilterra.

Il decimonono anniversario dell'incoronazione di Leopoldo come re dei Belgi fu celebrato a Bruxelles e nelle altre città del regno domenica scorsa col solito cerimoniale e colle manifestazioni della più grande esultanza da tutta la nazione.

Le notizie d'Alemagna sono di nissuna importanza. Si crede a Berlino che la ratificazione del trattato di pace colla Danimarca non avrà luogo entro il termine prefisso, locchè farà che il trattato sarà nullo in diritto, sebbene in fatto non vi sia per ora a temere più gravi conseguenze.

TORINO, 26 *luglio*.

Dopo domani (28 luglio) corre un anno dappoichè Carlo Alberto spirò l'anima in Oporto, ed i popoli Piemontesi si preparano a ricordare il mesto anniversario con quel sentimento che si destò in tutti i cuori al primo annunzio della fatale notizia. Nel corso di quest'anno gli avvenimenti si sono succeduti con trista vicenda in Italia, noi abbiamo potuto vedere distrutto colle loro opere il prestigio di molti nomi che s'innalzavano oltre la sfera comune, ma il nome di Carlo Alberto risplende ognor più vivo nell'altezza della sua gloria e della sua sventura — e come vive ora vivrà sempre, poichè Egli ha incarnato nel suo nome i due più grandi principii cui possa aspirare un popolo — Liberta' e Nazionalita'. Egli ha immedesimato alla sua memoria le idee, le opinioni dei tempi, Egli volle ciò che tutti desideravano, Egli unì la sua esistenza con quella della nazione: quindi è che la sua gloria è patrimonio di tutti, ed il suo nome s'innalza come uno di quei santuarii, ai quali ognuno si volge con quella fede che ravviva ogni speranza e calma ogni timore.

L'uomo ed il principe hanno subìto il giudizio degli uomini, e noi non saremo tra quelli che credono di poter gettare francamente lo sguardo a tutta la vita dell'uno e dell'altro, ma ogni qualvolta dovemmo ricordare certe epoche di sua vita abbiamo sempre sentito sorgere in noi una voce la quale ci diceva: *Misurate la sua vita alla sua morte, i principii del suo regno alla fine*, e sparirono allora quei dubbii che s'innalzavano nell'animo, e l'immagine di Carlo Alberto ci apparve redenta da ogni passato, serena e gloriosa quale sarà ognor più nell'avvenire.

Egli ha fondato un governo con quei mezzi che sono conformi alle leggi eterne dell'ordine morale, e perciò l'opera sua non sarà caduca come lo fu quella di coloro che l'innalzarono su basi ingiuste facendosi sgabello dell'anarchia per doverla poi subire come governo.

La sua ultima impresa fu sventurata, ma egli l'impresse di tale carattere, che l'Italia non ricorderà un dì la sventura, ma la grandezza e la santità di quella idea politica che fu pensiero e scopo di tutta la sua vita.

Celebriamo adunque questo che noi chiameremo glorioso anniversario, e ricordiamoci, che in tal giorno l'animo e le menti di tutti i veri Italiani si raccoglieranno con noi da ogni punto della Penisola sul monumento di Superga. — Il nome di Carlo Alberto è diventato un simbolo, simbolo d'indipendenza e di libertà; e siccome in esso durerà perpetua ed incontaminata la sua gloria, così dureranno e si perpetueranno nella patria nostra quelle istituzioni e quell'idea alla quale Egli sacrificava il trono e la vita. A noi egli affidò una tanta eredità e la gloria del suo nome, e noi portiamo ferma fiducia, che non sarà mai per menomarsi la prima, od oscurarsi la seconda, poichè l'una e l'altra si confondono nella esistenza dell'intiera nazione.

Più volte venne espresso un voto, nel quale sappiamo concorrere molti altri con tutta l'anima, e questo voto sarebbe che sul culmine della basilica di Soperga si innalzasse una bandiera tricolore; speriamo che sarà per essere compiuto il pio desiderio. I segni esterni tengono maggior posto di quel che credasi nell'animo dei popoli, e la bandiera tricolore sventolante sulla sommità di quello, che noi chiameremo Santuario Nazionale, sarà segno di riverenza e di fede dovuta al magnanimo promotore dell'indipendenza e delle libertà italiane.

Dopochè l'Assemblea francese deliberava nella tornata del 17 luglio di prorogare i suoi travagli dal dì 11 agosto a 11 novembre, purchè in quel giorno si trovino votati i bilanci del 1851, ha portato innanzi con molto calore la discussione del bilancio, così che può contarsi che tutto sarà compiuto prima del tempo prefisso, se ella continua a spiegare stessa la deferenza pel progetto e la stessa celerità di voto che sinora ha mostrate. Nessuno, a cagion di esempio, pensava che la discussione generale, che ordinariamente è il campo in cui si agitano tante quistioni di politica interna ed esterna, di amministrazione e di riforme sarebbe stata esaurita o meglio non fatta in unica seduta; eppure ciò avvenne in quella del 17 luglio, quando dopo la esposizione del ministro delle finanze e le osservazioni del sig. Berryer relatore della commissione, non solo fu chiusa la discussione generale, ma anche si votarono i nove capitoli relativi al debito pubblico. Ci riserbiamo di indicare dopo la chiusura della sessione il risultamento definitivo di questo, che è il più importante de' lavori ordinari di ogni Assemblea legislativa; e frattanto poniamo i nostri lettori in grado di valutarlo da ora con tutta l'approssimazione che permette la deferenza assoluta dell'Assemblea pel progetto.

Il parallello tra la valutazione preventiva fatta dalla commissione del bilancio, delle entrate del corrente esercizio con la cifra valutata e proposta pel 1851 dal ministro delle finanze, rende ragione delle sue idee sulle cause probabili di oscillazione, e delle variazioni che propone sul preventivo del 1850. Le contribuzioni dirette calcolate preventivamente per fr. 429,556,560 pel 1850 non sono riportate che per 403,003,560 nel progetto pel 1851. La ragione di questo mutamento è un disgravio tanto reclamato in Francia, della contribuzione fondiaria, per la somma di fr. 26,559,345. Lo Stato abbandona i diecisette centesimi addizionali che non erano addetti ad alcun servizio speciale.

Non è lo stesso delle imposte indirette, il cui prodotto presuntivo pel 1850 è di franchi 698,635,700, e che nel progetto pel 1851 sono calcolate per franchi 714,682,878. La cagione dell'aumento è che la tassa delle lettere già troppo diminuita, a 20 cent. per le corrispondenze interne, sin dal 1848, si porta ora a 25 cent. e poichè il prodotto pel 1849 fu di fr. 39,565,300 si spera l'aumento relativo di 7 milioni in proporzione della tariffa, la cui tenuità, non ostante l'aumento di un soldo, non permette in questo caso di applicare la regola del prodotto dell'imposta indiretta in ragione inversa della elevazione della tariffa. Si calcola poi che l'imposta sulle bevande definitivamente assisa coi miglioramenti apportati nella legge che l'ha ristabilita avendo dato nel 1848 franchi 94,522,000 potrà ben dare nel 1851 la cifra di 100 milioni. Si sperano infine cinque milioni dippiù dalle dogane, principalmente dalla consumazione degli zuccheri, del caffè, delle ghise, ecc.

Una riduzione a metà de'diritti percepiti sulle obbligazioni e quitanze in occasione di mutuo, vivamente reclamata dalla condizione de'mutuanti diminuisce di sei milioni l'entrata de'rami e dritti diversi, E intanto si ha un aumento di 24 milioni dall'elevazione di tariffa sui sali per la fabbricazione della soda artifiziale, sul bollo de'giornali e nello spaccio privilegiato della polvere e piombo da caccia e delle carte da giuoco. Congiungendo queste cifre a quelle de'demanii, foreste e pesca franchi 44,698,059 a delle percezioni dirette 43,506,003 ecc. si ha un'entrata totale di franchi 1,292,633,639. Ecco ora per sommi capi il preventivo delle spese:

Debito pubblico	326,927,640
Dotazioni	9,048,000
Ministero della giustizia . .	26,569,345
» degli affari esteri .	7,125,700
» dell'istruz. pubblica .	21,872,622
» dei culti	41,285,190
» dell'interno . . .	122,635,510
» dell'agricol. e comm. .	17,400,286
» dei lavori pubblici .	58,804,269
» della guerra . .	304,987,232
» della mar. e delle colonie	105,205,965
» delle finanze . . .	16,598,160
Spese di regia e percezione delle imposte	149,191,680
Rimborsi e restituzioni, ecc.	79,611,680
Lavori straordinarii	
Ministero de'lavori pubblici .	46,000,038
» della guerra . . .	4,150,000
» della marina. . . .	3,918,040
» dei culti	250,000
Totale franchi	1,336,581,327

In questo progetto di preventivo per le spese si può osservare un aumento di 2 milioni al ministero della pubblica istruzione per effetto della *celebre* legge di quest'anno, aumento di fr. 700,000 a' culti per lo stabilimento di nuove cure, di 2,520,786 al ministero dell' agricoltura e commercio comparativamente al 1848, e questo aumento può servire di utile esempio al Parlamento piemontese, ove se la gran maggioranza e anche il terzo partito han sentito quanta parte di avvenire è nelle dipendenze di questo dicastero, non è mancato alla sinistra chi pensava doversi sopprimere.

Allo spirito di decentralizzazione e all'avversione per le funzioni di polizia del ministero dell'interno si è data una misera soddisfazione, riducendo di 700,000 franchi le spese dell'amministrazione centrale, nell'atto che al servizio del ministero delle finanze furono assegnati fr. 5,029,000, alla guerra 1,658,000, alla marina 740,000.

L'Algeria e le colonie costeranno 75 milioni: a questo capo erano assegnati altra volta più di 100 milioni. I servizi civili costeranno 200 milioni, cioè 87 milioni meno che nel 1847, e le spese della guerra sono diminuite di 218 milioni relativamente al 1848. Ecco la progressione della cifra assegnata per tutti i servizi prima e dopo la rivoluzione di febbraio. Nel 1847 era di 814 milioni. — 1848: 877 milioni. — 1849 764 milioni. — 1850: 731,000,000. Pel 1831 si propongono 717,000,000!

Mercè la soppressione del fondo di amortizzazione che il ministro proponeva di riportare semplicemente per memoria, il passivo discende a 1,282,263,249: così che, invece di un deficit, resta un margine di 10,370,390 pe' crediti supplementari.

Il discorso di M.r Fould ministro delle finanze nella tornata del 17 luglio è stato dapprima diretto a mostrare che la commissione quasi nulla avea mutato alla posizione di queste cifre: i cambiamenti sono più apparenti che reali; trattasi di quantità che si compensano, iscritte per cagion d'ordine in un luogo e tolte dall'altro, ecc. I calcoli presuntivi sulle imposte indirette sono sorpassati. Calcolate per 698,000,000 pel 1850, esse han prodotto nel primo semestre del 1850 in modo da far calcolare che al termine dell'anno raggiungeranno la cifra di 740 milioni. Egli spera inoltre 100 milioni dalla concessione della strada ferrata di Lione.

Due cose sono notabili pei lettori piemontesi nel discorso del signor Berryer col quale venne chiusa la discussione generale, e nelle determinazioni dell'Assemblea, la distinzione semplicissima tra il voto di una legge di finanza e il voto di confidenza che qualche oppositore goffamente confuse nelle ultime tornate della nostra Camera, e la forma esplicita con cui l'amortizzazione fu riconosciuta non istituita soltanto come un regolamento di amministrazione, ma come garantìa dovuta a' creditori dello Stato. Eppure nel debito pubblico francese l'obbligo dell'amortizzazione non è contratto come in Piemonte, e tra l'una e l'altra contrada vi sono le differenze che accennò saggiamente il deputato di Revel. Il governo annotava il fondo di amortizzazione *per memoria*. L'Assemblea lo ha iscritto per *ordine*. Quantunque pel momento l'effetto non è diverso, il principio teoretico che ha regolato l'iscrizione per ordine è opposto per diametro a quello dell'annotazione per memoria.

Non è dunque lontano il momento in cui la situazione finanziera della Francia rientrerà nel suo stato normale, non per mezzo di folli esperienze, nè col ricettario del nuovo ciarlatanismo economico, ma con sagge ed opportune riduzioni nelle spese, con la diminuzione di alcune imposte indirette, con l'aumento di altre, e nonostante il disgravio di 17 centesimi sulla contribuzione fondiaria, de' quali in verità la commissione ne ha posto metà a disposizione delle amministrazioni dipartimentali o comunali che sono facoltate ad abbandonarli o a ritenerli.

Se dalla concessione della strada ferrata di Lione si possono ritrarre i cento milioni che spera il ministro senza il bisogno di assegnarli a qualche altro tratto della stessa grande strada del mezzogiorno: se avrà luogo la vendita già proposta di 50 mila ettari di bosco ceduo (e non de' terreni) della lista civile, se il prodotto delle dogane serba la significante psogressione con la quale è cresciuto in quest'anno, il governo francese affronterà il debito con la banca, e tornerà ancora alla estinzione graduale del debito galleggiante.

E in un avvenire non lontano le spese dell'Algeria, che assorbono da 70 milioni, scompariranno dal bilancio, i travagli pubblici, rianimandosi lo spirito di associazione e la speculazione privata, non costeranno somme così significanti allo Stato, che sarà anche in grado di sopprimere una parte del personale di quel ramo. Finalmente la riforma delle tariffe doganali può apprestare nuove e significanti entrate all'erario francese col vantaggio dei consumatori, e senza detrimento dell'industria nazionale.

Il signor Bianchi-Giovini nel num. 101 del suo giornale muove una serie di accuse contro il municipio torinese, appuntandolo di negligenza nell'esercizio dei suoi doveri, specialmente in quanto riguarda la polizia urbana.

Quando una persona ha di se medesima così buona opinione quanta ne mostra il sig. Bianchi-Giovini nel panegirico che tesse al proprio giornale, a mo' d'esordio del suo articolo, gli è certo impresa alquanto difficile l'entrare con essa in discussione; ma tuttavia, giacchè spinge la cortesia sino a prodigare, non sappiamo perchè, colla più strana insistenza al municipio torinese titoli e predicati, dei quali esso ha da gran tempo cessato di far uso, vorrà eziandio, speriamo, usarci tanta tolleranza da permetterci qualche rettificazione alle molte inesattezze nelle quali è caduto, in buona fede, vogliam credere, e solo per assoluta ignoranza degli ordini amministrativi del paese in cui scrive, e del quale si erige in censore.

Accenna primamente il signor Bianchi-Giovini due casi di morte violenta, nei quali il cadavere non sarebbe stato ritirato dalla pubblica via con bastante sollecitudine. Il primo risale ad oltre un anno addietro.

Il secondo, del quale molto bene ci sovvenghiamo, e che il signor Bianchi-Giovini sembra ignorare nelle sue particolarità, riflette un individuo che in via di Doragrossa si precipitò dall'alto d'un balcone; e circa a questo gli è forza credere che il sig. Bianchi-Giovini sia stato molto male informato, perchè il corpo fu quasi immediatamente trasportato in una farmacia vicina, parendo che desse tuttavia segno di vita.

Del resto, prescindendo anche dalla questione della maggiore o minor esattezza nella esposizione dei due fatti, osserviamo: 1. che ci vuole una singolare manìa di trovar a ridire all'amministrazione municipale per condannarla, quando in tutto un anno un solo caso si può citare, e questo medesimo gli è solo col soccorso della esagerazione che può acquistare le proporzioni di una trascuranza; 2. che ci vuole non minore ignoranza del nostro sistema di amministrazione e di polizia per appuntare il municipio di ciò che in ogni caso sarebbe colpa d'altri, e non sua.

Quando un caso di morte violenta è denunziato, è suo obbligo di prevenirne l'autorità giudiziaria, ma evidentemente il municipio non ha azione sopra di questa per costringerla a maggiore sollecitudine nell'adempimento de' suoi doveri. Ebbene, dice il signor Bianchi-Giovini, rechi le sue lagnanze a chi di ragione. Ma quali lagnanze, se ammesso anche per vero il di lui supposto, appena un caso di ritardo in un anno sarebbesi constatato? E che poi qualora neppur questo si possa provare? — Dirà il sig. Bianchi-Giovini che qui si tratta di un affare di *polizia edilizia*: quando ci abbia spiegato cosa significhino per lui queste voci, può essere che ci intendiamo, ma finchè esse conserveranno il significato che hanno dalla propria etimologia, e dalle leggi, e dai regolamenti del nostro paese, ci permetterà di non trovare alcun rapporto fra la cura degli edifizii e la ispezione dei corpi degli estinti.

Dopo d'essersi inquietato dell'impressione che possa fare la vista accidentale di questi corpi su nervi troppo dilicati, il sig. Bianchi-Giovini grida allo scandalo perchè siavi chi si bagni nelle acque del Po senza troppo coprirsi la persona. Non lo avremmo creduto mai così suscettibile; ma dacchè tale si mostra, gli diremo che anche questa materia è di spettanza della polizia governativa.

Dopo il sistema nervoso e la morale, s'impietosisce per i cani, e si duole dell'uso di attossicarli per le vie. A questo proposito non negheremo che sarebbe desiderabile un migliore spediente; ma ad un tempo notiamo che non si dovrebbe mai una giusta critica guastare colle esagerazioni: chi gli desse retta, crederebbe Torino un vasto cimitero di cani, dove non si possa muover piede senz'urtare un cadavere. Ma chi percorre le vie di Torino si persuade che anche questa è una mera fantasmagoria, giacchè il boccone si dà il mattino per tempissimo, e un apposito veicolo riceve immediatamente il corpo dei cani così uccisi.

Erronea affatto è l'asserzione che si spazzino di giorno i letamai e le cloache, mentre queste operazioni non si cominciano che a notte molto innoltrata, e si cessano prima che albeggi.

Singolarissima è poi sovra ogni altra la pretesa che il municipio ordini agli ospedali di aver lettighe per gli amalati, e livree per gli infermieri, mentre pure non ha giurisdizione alcuna sopra di essi.

Nè meno ingiusto è il rimprovero che gli si muove relativamente agli accattoni. Ignora forse il sig. Bianchi-Giovini che esiste un ricovero di mendicità? che la questua è severamente repressa? Gli è pur d'uopo dire ch'egli abbia scambiato qualche altro paese con Torino, o presa una qualche sua visione per la realtà, quando sogna ingombre le vie, le chiese, i luoghi più frequentati da' mendici, che ostentino piaghe, e ferite schifose e mostruose. Certo avviene talvolta che alcuno, o nei luoghi appartati o suburbani, o su per le scale tenti la carità privata. Ma di qui alle esagerazioni del Bianchi-Giovini la distanza è tale, che non basta la verità a percorrerla. Nè d'altronde si potrebbe impedire affatto questo genere di questua, eccetto che i singoli cittadini volessero farsi denunziatori o arrestatori del povero, il che certo non entrerà mai nelle abitudini degli abitanti di Torino.

Per evitarsi il leggiero inconveniente di udirsi chiedere un tozzo di pane, vorrebbe che il municipio stabilisse la tassa per i poveri. Ma senza entrare per ora a discutere il fondo della questione, che è grave e spinosa molto, come potrebbe il municipio, a fronte dello Statuto, introdurre da solo un balzello nuovo di questa natura?

Anche i socii della compagnia della Misericordia eccitano la sua suscettività. Li prende per la befana, li esorcizza, e vuole assolutamente che spoglino una divisa che gli mette paura. Veramente è troppa puerilità per insistervi sopra.

Ma però non debb'essere tale a' suoi occhi, perchè torna sull'argomento, e disertando i campi dell' alta politica, discende ad occuparsi della forma delle cuffie e del colore delle tonache delle zitelle degli istituti pii, e fa oggetto di sua profonda meditazione lo studio di un nuovo figurino che meglio risponda a' suoi gusti estetici.

Noi non faremo carico al sig. Bianchi-Giovini di questo innocente passatempo, sebbene si potrebbe almanco almanco desiderare qualche scurrilità di meno in questo proposito, ma ci permetta però un semplice quesito. Come va che egli apostolo sì caldo di libertà vorrebbe imporre agli istituti sin la forma ed il colore del vestire? E soppresso un abito che se non è geniale ai suoi occhi, ha però la simpatia di quanti sanno (e a Torino nessuno lo ignora, eccetto forse il signor Bianchi-Giovini) che esso è il simbolo della carità esercitata verso infelici che non avrebbero nè un asilo, nè un nome se non li adottasse la società?

Finalmente il signor Bianchi-Giovini si lagna che la polizia interna delle case non sia sufficientemente sopravvegliata. E a questo proposito non faremo altro che invitarlo ad interrogare i proprietarii, od a consultare la statistica delle contravvenzioni, che non tarderà a ricredersi ed a riconoscere, come in nessuna parte forse spieghisi un zelo maggiore e una più costante sollecitudine dagli egregii cittadini ai quali è commessa la cura di questo ramo della civica amministrazione.

In conclusione le censure del signor Bianchi-Giovini sono per la più parte insussistenti, e in fatto e in principio; perchè derivate o da ragguagli inesatti, o da men che giuste apprezziazioni, o da ignoranza dei nostri ordini di polizia, e di buon governo interno. Laonde, mentre non esitiamo a riconoscere l'utilità di qualunque osservazione, che accennando a veri inconvenienti, ed a reali bisogni, promuova utili miglioramenti, non possiamo a meno di esprimere ad un tempo il desiderio, che chi voglia farsi censore, procuri almanco di aver prima quei dati che valgano a renderne sicuro, giusto ed imparziale il giudizio: e sovrattutto sia almeno tale la forma, che non riveli, nell'acrimonia dello stile, il prurito di biasimare e di trovar in colpa, anzichè quello di correggere e di migliorare.

Nel numero 712 del nostro giornale pubblicammo una protesta di Siciliani pervenutaci da Palermo per la istituzione del *Gran libro del debito pubblico di Sicilia*. In quell'atto si dimostrava, con documenti che i giornali del governo napolitano non hanno osato impugnare, quanto picciola parte del vero debito siciliano venisse liquidata, consolidata ed iscritta, e come illegittima e abusiva è l'origine della massima parte di quel debito, che la cupidigia della reazione impone all'isola oppressa.

Nel numero 711 quei documenti furono oggetto dei nostri calcoli e dalle nostre considerazioni. — Ora ci perviene per posta da Parigi una protesta in lingua francese sottoscritta da parecchi uomini della rivoluzione siciliana, e che può considerarsi come la riproduzione della protesta di Palermo, accompagnata da considerazioni di diritto costituzionale che ognuno può prevedere, sulla incapacità del potere esecutivo a fondare la novella istituzione.

Rinviando per la protesta e per la quistione i nostri lettori ai numeri indicati del *Risorgimento*, qui non ci resta che a pubblicare le sottoscrizioni che ora l'avvalorano nella riproduzione fatta in Parigi agli 8 luglio, che sono le seguenti:

Amari Emerico, deputé de l'université de Palerme, vice-président de la Chambre des communes de Sicile.

Amari Michele, député de la ville de Palerme.

Arancio Diego, ancien commissaire général du pouvoir exécutif a Syracuse.

Agnetta Carmelo, ancien capitaine d'infanterie, ci-devant attaché à la légation du gouvernement sicilien à Londres.

Ardizzone Tommaso, ancien capitaine adjudant-major d'infanterie.

Bertolami Michele, député de Novara.

Basile Luigi, député de S. Angelo di Brolo.

Badia Giuseppe, ancien lieutenant d'infanterie.

Brigante Giuseppe.

Bianchini Gerlando, ancien général de brigade, commandant la place de Palerme, député de la ville de Girgenti.

Carini Giacinto, ancien colonel inspecteur de cavalerie.

Cannizzaro Stanislao, député de Francavilla.

Crispi Francesco, député de Ribera.

Castiglia Benedetto, député de Barrafranca.

Sastiglia Salvatore, ancien capitaine de vaisseau, commandant la marine sicilienne.

Castiglia Giambattista.

Errante Vincenzo, député de la ville de Palerme.

Furnari Salvatore, ci devaut secrétaire de la légation du gouvernement sicilien à Paris.

Gravina Antonino, ancien capitaine d'état-major.

Gemelli Carlo, député de la ville de Messine.

Gemelli Paolo, négociant.

Guccione Pietro.

Gravina Cruyllas Giuseppe dei principi di Val di Savoja.

Gagliani Domenico, ancien capitaine d'infanterie.

Gioeni Mariano, ancien commandant militaire a Girgenti.

Gioeni Francesco, ancien lieutenant d'infanterie.

Interdonato Giovanni, député de Messine.

Kirchiner Antonio, ancien lieutenant de vaisseau.

La Farina Giuseppe, député de la ville de Messine.

Landi Tommaso, ancien colonel d'infanterie.

La Masa Giuseppe, ancien colonel, député de Palerme.

Lanza Raffaele, député de la ville de Syracuse.

La Loggia Gaetano, médecin en chef de l'armée.

Marano Pietro, député de la ville de Catane.

Milo Guggino Francesco, ancien colonel honoraire.

Orlando Luigi.

Orlando Salvatore, ancien lieutenant de la garde nationale de Palerme.

Orlando Francesco Paolo.

Orlando Giuseppe.

Oddo e Barone Giuseppe, ancien premier soldat de l'armée sicilienne.

Pompeiano Ignazio, ci-devant consul de Sicile à Malte.

Pizzuto Leopoldo, ancien commissaire de guerre.

Paternò di Sessa Emanuele, ancien colonel président du conseil de recrutement.

Pilo Capaci Rosolino, ancien major d'artillerie.

Pisano Errigo, ancien lieutenant d'artillerie.

Paternò di Sessa Giuseppe, ancien capitaine adjudant-major d'infanterie.

Patania B. G.

Riccobono Antonio.

Rizzari Giuseppe, ancien lieutenant d'infanterie.

Stabile Mariano, député de la ville de Palerme.

Stabile Francesco, ancien lieutenant de la garde nationale de Palerme.

Stabile Carlo, sergent de la garde nationale mobile.

Sacchero Giacomo, ancien directeur des contributions indirectes à Messine.

Scelsi Gaspare, ancien lieutenant d'infanterie.

Tamaio Grassetti Giorgio, ancien capitaine d'état-major.

Terrasona Francesco, ancien commissaire de guerre, administrateur général de l'armée.

Venturelli Benedetto, député de Partenico.

Venturelli Francesco, ancien capitaine d'état-maior.

Ventimiglia Carlo principe di Grammonte, ancien colonel d'infanterie.

Vasta Fragala Abramo, ancien capitaine judiciaire.

Zucchero Vincenzo, ancien lieutenant du génie.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ivrea, 25 *luglio*. — Leggiamo nella *Baltea Dora*: La notte della domenica scorsa transitò per questa città in istretto incognito S. M. il Re nostro: la mattina di martedì passò S. A. R. la duchessa di Genova, diretti a Courmayeur, ove già stavano gli altri membri della Reale famiglia.

Rincrebbe a questa città di non poter dimostrare al magnanimo Re quanto sia il nostro affetto, la gratitudine e la devozione verso la sua augusta persona. — Speriamo però che nel suo ritorno vorrà onorare di sua presenza questa popolazione appagandone l'immenso desiderio.

— Il sig. ministro Siccardi, diretto a Courmayeur, avendo dovuto ieri l'altro pernottare in questa città, per essersi la posta trovata sprovvista di cavalli a cagione di straordinario servizio, i cittadini, appena udita la di lui fermata, si unirono per festeggiarlo e dimostrargli l'universale stima e gratitudine.

Ad un tratto la facciata dell'albergo del leon d'oro, ove il ministro alloggiava, e la nuova strada che rimpetto all'albergo costeggia la Dora comparvero magnificamente illuminate.

La milizia nazionale mandò la musica militare ad intuonare sotto i balconi patriotiche sinfonie; e il popolo accalcato prorompeva in unanimi evviva allo Statuto, alla legge Siccardi, al Re ed al benemerito ministro.

Ricevette questi il sindaco e la curia civile, ed infine una deputazione della milizia nazionale, che si rese alla sua volta interprete ed espositrice del sentimento della riconoscenza dei cittadini.

Il sig. ministro disse di accettare questa spontanea e cordiale dimostrazione non per sè, ma pel Re e pel governo, mentre fu la legge proposta di comune concerto, e trovò il saggio e forte appoggio del Parlamento, per cui la riconoscenza si dovesse tutta ai vari poteri dello Stato, che si unirono in un solo pensiero nel proporre e sancire una legge di tanta giustizia e necessità.

Fu una bella e splendida serata, di cui i cittadini e specialmente la milizia nazionale conserverà cara memoria. E il sig. ministro può da questa tenue, ma franca dimostrazione del popolo, cui prese parte il fiore dei cittadini, conoscere qual sia l'opinione pubblica e come il governo possa nella sua magnanima missione contare mai sempre sul concorso e sulla forza del popolo, che conscio de' suoi diritti, e collegato in una sola fede sa dimostrarsi degno della costituzionale libertà, e saprà in ogni evento difenderla a costo di qualsiasi sacrifizio.

Roma, 20 *luglio*. — (Cart. del *Nazionale*). — I nemici dell'attuale governo di Roma aumentano giornalmente, e ciò in forza del regime feroce che continuasi a mantenere. L'indignazione della popolazione è giunta ultimamente al colmo per una iniqua e barbara sentenza del tribunale clericale. — Furono arrestati tempo fa, e mi pare avervelo scritto, varii giovani di distinte famiglie romane, per essere stati trovati, a delazione di A. . . . uno degli ultimi medagliati, lavorando dei *lumi di Bengala* in uno studio di pittore. Dopo aver sofferto tre mesi di carcere, credevasi generalmente che attesa la meschinità del *delitto* sarebbe reputata questa pena sufficiente, e quindi verrebbero rilasciati.

Non potrei quindi descrivervi lo stupore di tutti, quando si è saputo che il tribunale clericale gli ha condannati a 20 anni di lavori forzati!!! Tale inaudita condanna è contro ogni legge, ogni consuetudine, ogni resto di pudore, ogni senso di umanità. Ma andate a parlare di legge e di umanità a costoro!

Questi giovani condannati, fra i quali ve ne ha dell'età di 16 a 18 anni, si erano nei passati tempi mostrati un poco caldi di amor patrio, e quasi tutti erano stati già arrestati sotto falsi pretesti, e quindi rilasciati, perchè non potuti incolpare di nulla. Ma la vendetta curialesca è inesorabile, e la parola *perdono* non esiste nel suo dizionario.

Quegli infelici dovevano essere condannati, e presto o tardi non potevano mancare pretesti per colpirli. Questi nuovi *evangelisti* Nardoni, Minardi e compagni hanno fatto un vangelo nuovo, e hanno stabilito per basi principali: « Non perdonare mai le offese fatte; fare agli altri ciò che non si vorrebbe fosse fatto a noi; odio eterno e guerra implacabile ai nemici, finchè ne resterà uno; usurpazione dell'altrui proprietà; violenze pubbliche e private, e mille altre di queste massime. »

ESTERO.

STATI UNITI. — Zaccaria Taylor, presidente degli Stati-Uniti, morì a Washington il dì 8 luglio, o piuttosto la mattina del 9. Non si seppe a Washington che il presidente fosse ammalato, se non il giorno 7 luglio. Si seppe che aveva una diarrea. Venne curato dai dottori Hall e Witherspoon di Washington, i quali dichiararono che allora l'affezione era seria, ma non critica. Tuttavia credettero di far chiamare il genero del presidente, il dottore Wod di Filadelfia, che giunse il 7 e dichiarò che lo stato del presidente era tanto serio quanto al momento in cui visitò Eara nel 1849, epoca alla quale ebbe una forte diarrea. Nella mattina dell' dicevasi che il presidente era debolissimo, ma che stava meglio. Un bullettino comparso più tardi, portava che la malattia aveva preso un carattere di una tifoide remittente. Il colonnello Taylor, figlio del presidente, giunse da Baltimora in tale giorno. Nella sera i medici asserivano che il presidente stava meglio, sebbene non fosse fuori di pericolo. Ecco tutti i particolari giunti a Nuova-York prima della partenza del battello a vapore. Il rimanente non fu noto che per telegrafo. Immediatamente dopo la morte del presidente, il sig. Pillmore, vice-presidente, prese il governo del paese. Egli prestò giuramento il 10. Due giorni prima della morte del presidente, i ministri ebbero uno scacco nel congresso sulla questione del Galphin.

I funerali del presidente sono stabiliti pel 13 a mezzogiorno. Parecchie orazioni funebri o panegirici sul carattere del presidente furono pronunziati nel congresso.

— Il Cholera ricomparve in varie città dell'ovest; a Cincinnati vi furono 63 morti in un solo giorno.

(*Daily News*

— Leggesi nel *Times* del 22:

L'inaspettata morte del generale Zaccaria Taylor, presidente degli Stati-Uniti, fu cagionata dal flagello che desolò sì crudelmente, non ha molto, il nostro Proprio paese. Giammai, si può dire, gli atti della provvidenza sono più tristi che quando colpiscono un uomo attivo, devoto agli interessi del suo paese e che arrestano una carriera di nobile ambizione al suo più glorioso periodo. Il generale Taylor erasi giustamente conciliata la fiducia de' suoi concittadini ed il rispetto degli Stati Europei. Sebbene innalzato alla presidenza, specialmente pel suo valore nella guerra del Messico, egli non di meno fece tutti i suoi sforzi per conservare la pace e contenere per quanto il comportava l'essenza del suo governo, quello spirito d'aggressione che il successo della campagna messicana aveva sviluppato una gran parte del popolo americano.

Nato nel 1790, il presidente aveva quasi compi i 60 anni. Entrato a 18 anni nell'armata regolare degli Stati-Uniti, aveva passato i suoi anni migliori tra gli orrori della guerra indiana, nelle paludi della Florida e nei piani d'Arkansas. Egli fu il primo che debba esclusivamente ai suoi servigi militari il posto di presidente; ma sventuratamente non l'occupò che 16 mesi.

Il Daily News *contiene il seguente articolo sul nuovo presidente degli Stati-Uniti, e le conseguenze probabili della morte del Taylor.*

Millard Filmore, decimoterzo presidente degli Stati-Uniti sale a quest'alta dignità in virtù della costituzione. Avvocato di professione risiede nella città di Buffalo sul lago Erie. Egli è ancora giovine, di buona statura, ma d'aspetto assai maestoso, di portamento signorile e affabile nei modi, con occhi scuri, vivi ed intelligenti. espressione piacevole ed uno dei più dolci sorrisi che mai si vedessero su viso umano.

Perciò nella persona contrasta sensibilmente coi due suoi predecessori. Delle sue qualità di spirito egli ha ancora da dar piena prova; ma, per quanto se ne conosce, dicesi che egli abbia un ingegno di primo ordine.

Il signor Polk era più atto agli affari che non uomo d'ingegno: mentre il generale Taylor, quantunque uomo onesto, era così poco atto al maneggio degli affari come valente in campo. Il signor Filmore deve la sua nomina a vice-presidente a un'esigenza di partito. Egli era stato da prima in congresso, e avea tenuto gran cariche a Nuova-York suo Stato, e tanto in una condizione che nell'altra aveva resi grandi servizii al suo partito. Il generale Taylor fu nominato dalla convenzione whig in Filadelfia, contro i desiderii dei delegati del partito di Nuova-York, i quali erano ansiosi di sollecitare la nomina del signor Clay. Gli amici del generale Taylor avendola spuntata in questo punto, relativamente alla presidenza, crederono necessario di conciliarsi i partigiani del signor Clay col lasciar loro la nomina del candidato alla vice-presidenza. La scelta cadde sopra il signor Filmore, come « un uomo di Clay » e fu quindi eletto vice-presidente dell'Unione.

La posizione del nuovo presidente, rispetto al signor Clay, avrà una grande importanza sulla grande quistione che s'agita in tutta l'Unione.

Se gli amici del signor Clay non vengono attualmente agli affari, le loro idee eserceranno sicuramente una grande influenza nei consigli del governo. La quistione che presentemente assorbisce tutte le altre è quale sarà il destino della proposta di compromesso del signor Clay intorno alla schiavitù.

Se il ministero viene ricostrutto, come probabilmente verrà, con uomini favorevoli al sig. Clay, la proposta, liberata dalla coperta opposizione del governo, sarà probabilmente vinta, e quest'argomento non imbarazzerà più e impedirà che vernn'altra importante materia sia messa in campo finch'esso non sia pienamente accomodato.

Ma ciò che più c'interessa investigare è l'effetto che l'avvenimento del nuovo presidente produrrà probabilmente sulla politica commerciale del paese. A questo riguardo noi dobbiamo confessare che confidiamo maggiormente sugli eventi accidentali, che non sulle conosciute inclinazioni del novello presidente. Il signor Filmore era al congresso nel 1842, quando fu vinta la legge che stabiliva un'altra tariffa di protezione, e presidente della commissione degli introiti, donde uscì la proposta, e quindi il primo promotore di essa. Anzi la provvisione era allora conosciuta generalmente col nome di *Filmore's bill*. Egli è pertanto probabile che il nuovo ministero, poichè i consiglieri del generale Taylor, morto il loro capo, diedero incontanente la loro dismesssione, avrà inclinazioni più protezioniste che non avesse l'antecessore. Ma checchè facciasi noi abbiam tuttavia confidenza nella stabilità della legge sulla rendita del 1846. Si potranno tentare ed effettuare alcuni leggeri cangiamenti. Alcuni dritti potranno venir alquanto aumentati, ma quest'aumento ci proporrà la rendita e non la protezione. Ha moltissimi protezionisti in America, ma dopo la sperienza di quattro anni di libero commercio, nessun partito si farà una premura di proporre veruna modificazione nella tariffa con un scopo meramente protezionista. Qualunque cangiamento perciò vogliasi fare, la politica finanziaria del paese continuerà ad aver la stessa base della rendita. Egli è ora impossibile di speculare sulla composizione del nuovo gabinetto. Certo il signor Filmore si attornierà di amici che sono ora sparsi qua e là e alcuni anche in Inghilterra.

Il padre dell'attuale presidente degli Stati Uniti, Natanaele Filmorre, era un piccolo affittaiuolo americano che viveva a Summer-Hill, contea di Caynga presso Nuova York. Là nacque suo figlio Millard Fillmore il 7 gennaio 1800. Nel 1802 Natanaele andò ad abitare la città di Sempronius, in oggi Niles, e vi rimase fino al 1849. A quell'epoca si ritrasse nella contea d'Erie, dove ancora vive col prodotto di un poderetto coltivato da lui stesso. Millard entrò nella carriera politica nel gennaio 1829, epoca in cui venne nominato rappresentante per la contea d'Erie e venne rieletto nei due anni che seguirono. Alla Camera egli si distinse col suo talento, colla sua probità ed il suo zelo per i pubblici affari, così che dicevasi «Se Fillmore dice che questa misura è giusta, voterà per essa.»

Nel 1844 il partito whig avevalo scelto come suo candidato per la carica di governatore di Nuova Yorck, ma non essendo riuscito, lo presentò nel 1847 come controllore e gli assicurò una maggioranza senza esempio fino allora. Tale si è l'uomo succeduto al generale Taylor. Può riassumersi il suo elogio in questa frase. «Egli si è sempre mostrato onesto, capace e devoto alla costituzione.» (*Daily News*).

Un terribile incendio avvenne a Filadelfia. Una gran quantità di polvere e di salnitro in deposito scoppiò in tre riprese, e lanciò nel fiume da 15 a 20 persone: 10 o 12 furono gravemente ferite: da 150 a 200 case vennero distrutte. Il danno viene stimato a piú di un milione di dollari.

(*Morning Hérald*).

INGHILTERRA. — Nel *Morning Chronicle* del 22 leggiamo la descrizione di un banchetto in onore di lord Palmerston.

Sabato sera un gran numero di membri del circolo della Riforma convitarono lord Palmerston nella sala del circolo per manifestargli la loro approvazione dei principii della sua politica estera e commendare la maggioranza, la quale impedì che i ministri dessero la loro dismessione. Lord Palmerston entrando nella sala fu applaudito dalla società. La presidenza fu affidata al signor Osborne. Cinquecento membri eransi sottoscritti pel banchetto, ma la sala non potendo capirne che 200, non si ammisero che i 200 primi iscritti. Non era presente alcuno dei colleghi del nobile lord. Il presidente propose il solito brindisi alla salute della regina, tutti in Inghilterra sendo persuasi che la stabilità del paese si fonda sulla monarchia. *Dio benedica la regina!* (*applausi*). Propostosi quindi un brindisi alla marineria, *Carlo Napier* ringraziò l'Assemblea e fece l'elogio della politica estera di lord Palmerston. Disse che se avesse avuto il comando del naviglio avrebbe fatto ciò che fece il signor Parker, che a ragione fece entrar il naviglio nei Dardanelli, non essendo sicuro fuori di questo sito.

De Lacy Evans pronunzia alcune parole ringraziando per un brindisi all'esercito.

Bernal Osborne fa un brindisi a lord Palmerston.

Palmerston risponde molto commosso, dicendo non trovar espressioni di gratitudine abbastanza vive per ringraziar l'Assemblea delle lusinghiere dimostrazioni che gli fa. Permettetemi altresì, dic'egli, di manifestarvi tutta la gioia che sento nel veder approvati da voi i grandi principii che non cessarono mai di dirigere il governo di cui ho l'onore di far parte.

Il mobile principale della politica del ministero relativamente alle nostre relazioni estere fu e sarà sempre l'interesse dell'Inghilterra (*applausi*,) interesse che riguarda primieramente la nostra nazione e poscia tutte le altre. Debito degli uomini cui fu conferito l'onore di dirigere la politica di questo governo è mantener intatto l'onore, la dignità, i diritti della nazione: debito loro è altresì proteggere i sudditi inglesi su qualunque terra essi si trovino (*applausi. Tutti gli assistenti sono in piedi e fanno fragorose acclamazioni.*)

L'inglese è essenzialmente viaggiatore, osservatore, negoziante. I nostri legni trasportano ovunque le nostre merci, i prodotti della nostra industria. Ma affinchè l'inglese viaggi e dia opera con sicurezza ai suoi affari bisogna ch'ei sappia che l'Inghilterra veglia per lui, presta a proteggerlo da tutti gli insulti, e se l'insulto ebbe luogo a chiederne riparazione (*applausi*.) Signori, cercando la felicità della nostra nazione, noi cerchiamo eziandio quella delle altre: chè non siamo più al tempo in cui credevasi il bene di un popolo consistere nel male degli altri, e non vogliamo il monopolio della fortuna, della felicità, della libertà, di cui desideriamo godano pure gli altri (*applausi*). Quando noi vediamo delle nazioni conscie dei mali che soffrono adoperarsi con ragione e calma e unitamente ai loro governi, a migliorare la loro condizione, noi senza costituirci i paladini della civiltà, crediamo dover accordare a queste illuminate nazioni la nostra simpatia: e quando invece altre potenze, mosse da sentimenti diversi dai nostri, si travagliano ad incagliar il progresso dell'incivilimento e della libertà, è mio convincimento, signori, che il governo inglese sarà sempre sostenuto dal suo popolo se getterà nella bilancia l'influenza britannica (*gli uditori s'alzano e applaudono*).

Ciò può sovente intervenire senzachè si metta a repentaglio la continuazione della pace, di cui quanto altri mai apprezziamo il valore e l'importanza. Ma non datevi a credere che qualunque parola irosa sfuggita agli altri governi debba immediate esser seguita da fatti, che ogni dimostrazione di malcontento diplomatico o altra simile (*risa*) provegnente da governi i cui atti trovarono opposizione nella politica inglese debba necessariamente produrre ostilità colle dette nazioni. Non ha popolo al mondo più desideroso di pace che l'inglese, ma non ha pur nazione che ripugni maggiormente a far guerra all'inglese che non l'Inghilterra ad essa (*applausi*). La coscienza della forza, il sentimento della potenza nazionale non debbono mai indurre governo e popolo inglese a far alcuna cosa ingiusta o cattiva: ma questi sentimenti ci devono sostenere nella via della giustizia e dell'onore e confortarci a non cedere leggermente a non fondate apprensioni (*applausi*).

Si, signori, possiamo inorgoglirci della nostra patria: secondo me l'Inghilterra è destinata dalla Provvidenza a promuovere la civiltà del mondo (*applausi*). Sì, diamo alteramente alle nazioni incivilite l'esempio dell'organizzazione interna, del miglioramento sistematico e progressivo, e possiamo dire, pratico. Pel perfezionamento e la riforma delle istituzioni antiche noi diamo loro della forza e non le distruggiamo, e dico che ciò è ad un tempo degno d'esser imitato da tutti gli Stati, d'esser meditato dal più savio filosofo. Signori, la memoria di questo giorno sarà in me sempiterna, e se in qualche atto della mia vita politica avessi qualche esitazione, qualche dubbio, la rimembranza della vostra benevolenza, il generoso appoggio da voi ricevuto in difficili momenti mi conforteranno e mi sosterranno nell'adempimento de'miei doveri (*applausi*).

Finchè il paese avrà la fortuna d'essere rappresentato da uomini come quelli che mi circondano, finchè il popolo inglese sarà animato dai sentimenti generosi e patriottici che vi condussero oggi quà, credetelo, nessun governo inglese si scosterà dal compimento de'suoi doveri e la prosperità del paese non correrà verun pericolo (*applausi*).

Lord James Stuart propone un brindisi ai ministri di S. M. Lord John Russell era stato convitato, lo stato di sua salute non gli permise di assistere al banchetto, ma approvò formalmente la dimostrazione. Il brindisi è accolto con entusiasmo come altresì un altro proposto dal signor Maurizio O'Connell *alla libertà civile e religiosa dell'universo.*

Il barone Rotschild ringrazia l'Assemblea d'un brindisi che sembra diretto a lui personalmente. Spera potere dal suo posto, alla Camera dei comuni, sostener la politica del nobile lord. La causa degl'Israeliti finirà per trionfare nel Parlamento. Essa è fra le mani di un ministro onesto che mai non fallì alla sua parola. La morte del signor Roberto Peel è pel partito liberale nei comuni una ragione di restringere le file e mostrarsi più che mai risoluto.

Murphy propone un brindisi alla stampa periodica, che solleva qualche opposizione e provoca delle interruzioni. Tuttavia il brindisi è vinto. Si fanno brindisi al presidente del banchetto, al vice-presidente lord *Dudley Stuart*, che propone un brindisi al popolo, unica sorgente d'ogni legittimo potere (*applausi*).

L'ultimo brindisi si fa alle dame e a lady Palmerston.

Lord Palmerston ringrazia l'Assemblea, la quale si scioglie al tocco dopo mezzanotte.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata del 25 luglio. Presidenza del signor Dupin.*

Scrutinio per la nomina dei 10 membri della commissione di permanenza. Mentre l'ufficio procede allo spoglio si prosegue la discussione del progetto di bilancio per le spese del 1851.

Cap. 35 Dell'istruzione pubblica. Sussidio alle casse di ritiro del ministero. La commissione propone una riduzione di 150 mila franchi.

Thénard, commissario del governo, combatte la riduzione. L'aumento dei fondi di sussidio ha veramente di che far stupire, ma la cagione sta nelle turbolenze nostre politiche. Il governo potrà esso mai lasciare senza pensione i funzionarii che hanno messo il loro sapere, i loro studii e la loro gioventù a disposizione dell'amministrazione? Il solo rimprovero che loro si possa fare è quello di aver dispiaciuto a qualche potere effimero. Io spero che l'Assemblea respingerà la proposta riduzione che renderebbe miseri molti buoni servitori.

Il relatore mantiene la cifra proposta dalla commissione. L'aumento proverrebbe dai carichi straordinarii imposti alle casse di ritiro negli anni 47, 48, e 49, e pare in vero sorprendente che un'amministrazione abbia potuto sbagliarsi così grossamente sui prodotti delle casse, sulle rissorse e sulle cariche. La commissione ha creduto scorgere che dall'anno 1846 in poi non si ebbe più un quadro fedele dell'amministrazione. Noi desideriamo che non v'abbiano che errori, ma la commissione ha dovuto rilevarli e farli conoscere.

Il ministro. L'errore cui accenna il relatore di 193 mila franchi, esso è prodotto dalle messe in riposo straordinario e dalle quote arretrate pagate dopo la scadenza. Vi fu imprevveggenza, anche ignoranza, lo riconosco, e lo posso fare tanto meglio in quanto che queste irregolarità non entrano nella mia amministrazione. Dichiaro però che nell'esams ch'io ne ho fatto non ho trovato altro che delle irregolarità. Io lascio decidere l'Assemblea. I 750 mila franchi richiesti dal governo sono votati. Sono anche votati gli ultimi capitoli del ministero dell'istruzione pubblica.

Parte seconda. Spese dei culti.

Barthélemy parla contro l'aumento di 3 mila fr. proposto dalla commissione sullo stipendio del direttore generale dei culti. La commissione che si mostrò così severa, così economa riguardo all'università, si è mostrata prodiga, bisogna notarlo, in questa occasione.

Il relatore. Il direttore generale dei culti fruiva di uno stipendio di 15 mila franchi. Nell'ultimo bilancio l'Assemblea, per via di emendamento, lo ridusse di 3 mila. La commissione persiste a credere che la somma di 15 mila fr. non è esagerata.

É adottata la cifra di 15 mila franchi.

Morin propone di aggiungere 3 mila fr. da applicarsi al servizio dei culti non cattolici. La proposta non è appoggiata.

Sono votati i capi 1, 2 e 3.

Il cap. 5 è relativo allo stipendio ed alle indennità da darsi ai membri capitolari ed al clero parrocchiale.

Maigne propone di ridurre di 12 mila franchi la cifra di questo capo, respingendo la creazione di 100 nuove succursali e di 100 nuovi vicariati. Non è adottato. È votato il cap. 5.

Presidente. Mi vien rimesso il risultato dello scrutinio per la commissione di permanenza. Numero dei votanti 497. Maggioranza assoluta 249. Creton, voti 272. Gen. Rulhière 266. C. Perrier 269. De Crousheille 267. Venis 264. Leo de Laborde 259. Druet des Veaux 249. Questi sette rappresentanti sono nominati membri della commissione di permanenza. Ottennero maggiori voti dopo questi i signori Combarel de Leynal; Delessert; Crévy; Chambolle; Garnon; Rixio; D'Adelsward, Durand-Savoyat. Si procederà ad un terzo scrutinio per la nomina di 3 altri membri.

L'Assemblea ripiglia la discussione del bilancio.

Cap. 6. — Capitolo di S. Dionigi.

Bourrat combatte il credito che gli pare esagerato e critica alcune ammessioni fatte in questa casa. Messo ai voti è adottato. Sono anche adottati i capi 7 e 8.

Cap. 9. Servizio interno degli edificii diocesani.

Chanet combatte l'esagerazione del credito. Accenna agli abusi che si sarebbero intromessi nell'esecuzione dei lavori: gli architetti e gli impresarii non sarebbero estranei a questi abusi.

De Lasteyrie combatte la riduzione, ed accerta che vi ha errore per parte del preopinante; gli errori cui esso accenna non esistono.

Messo ai voti l'emendamento, è respinto.

I cap. 10, 11, 12 e 13 sono votati.

Cap. 14. Ristaurazione della cattedrale di Parigi, 350 mila franchi.

La commissione rifiuta il credito, salvo al ministero di domandare un credito speciale con un progetto di legge.

Culti non cattolici. Cap. 15. Spese del personale.

Morin domanda un aumento. L'emendamento è rimandato alla commissione.

Cap. 16. Spese per il materiale dei culti protestanti, 84[m. franchi.

É adottato.

Cap. 17. Spese d'amministrazione della confederazione di Augusta, 16[m. fr.

É adottato. — Spese del culto israelitico, 148[m. fr.

Crémieux. In ragione dell'aumento accordato quest'anno, riserva il suo emendamento per l'anno vegnente.

Cap. 19. Spese del culto in Algeria 460[m. fr.

Resseguier domanda la creazione di 14 nuove curie in ragione dell'aumento delle colonie agricole.

Lamoricière dice che per questo basteranno 25[m. franchi, ed appoggia l'emendamento, che viene rimandato alla commissione.

L'Assemblea passa al ministero degli interni e vota i primi articoli senza discussione.

Adozione dei 28 primi capitoli del bilancio dell'interno.

Sul cap. 29. Schoelcherpropone e sviluppa un articolo addizionale sotto il titolo di soccorsi e sussidii, il quale consiste in aggiungere 500 mila franchi per soccorsi ai condannati politici, e 150 mila franchi per soccorsi ai combattenti di Luglio 1830 e Febbraio 1848.

Il ministro dell'interno combatte con forza quest'emendamento respinto con 370 voti contro 183.

La seduta è levata.

— Scrivesi da Parigi al *Lloyd*:

Il terzo congresso per le strade ferrate in Alemagna incomincierà col 29 del corrente mese ad Aix-la-Chapelle. Il direttore delle strade ferrate belgiche e della strada ferrata del Nord in Francia sono invitati a intervenirvi. Dicesi che il barone James Rothschild, console generale d'Austria a Parigi, vi si recherà in qualità di presidente del consiglio d'amministrazione della strada ferrata del Nord. Se siamo bene informati, egli si propone d'impegnare i membri del congresso d'Aix-la-Chapelle per un viaggio a Parigi, onde tenervi una specie di secondo congresso, a proposito della comunicazione tra le strade ferrate di Francia e d'Alemagna. Il barone Rothschild darà in tale occasione una magnifica festa a' suoi ospiti tedeschi.

SVIZZERA. — Friborgo, 18 *luglio*. — Stamane simultanee visite domiciliari ebbero luogo in tre stamperie ed in un laboratorio di litografia fatte dal prefetto della Sarina, dal giudice di pace e dal sindaco di Friborgo, ad effetto di ricercare e di mettere il sequestro sopra una petizione diretta all'Assemblea nazionale per domandare la revisione della costituzione cantonale, petizione che era diretta all'Assemblea federale. Le indagini dell'autorità rimasero frustrate, perchè nissun esemplare ne fu ritrovato nei magazzeni. Siccome però il signor Meyll, editore della *Gazzetta di Friborgo*, dichiarò avere stampata lui la petizione che diede luogo a queste misure, un mandato di cattura fu spiccato contro di lui verso sera e fu condotto nella torre di Jaqmard.

Il mandato d'arresto diceva che l'inquisito veniva arrestato per avere stampato una petizione incostituzionale. Stamane si assicura che tutti i prefetti hanno ricevuto ordine di fare perquisizioni per quest'istessa petizione, e che molti arresti furono fatti nelle campane. Chi racconta questo fatto è la precitata *Gazzetta di Friborgo*.

Ginevra, 25 *luglio*. — Il commercio di Ginevra, riunitosi giovedì scorso sotto la presidenza del signor Bresttmeyer, affine di provvedere al modo di uscire dalla trista posizione in cui ci pone l'organizzazione attuale delle dogane federali, nominò una commissione di 13 membri composta dei signori: F. Audéoud, Bonneton, Borel, Brolliet, de Morsier, Demierre, Didier, L. Du Roveray, Jolimay, J. Renevier, Resseguerre, Viguet e Wessel. Questa commissione deve fare presso il consiglio federale tutti i passi necessari per alleviare i mali dell'attuale nostra situazione, e soprattutto per ottenere in favore di Ginevra un deposito proporzionato all'importanza della piazza, ed un sotto-direttore delle dogane federali. Egli è indispensabile d'avere fra noi un impiegato superiore per decidere sulla faccia del luogo le quistioni che incessantemente sorgono per l'interpretazione della tariffa.

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *luglio* (dalla nostra corrispondenza). Egli è omai certo che la ratificazione del trattato di pace colla Danimarca per parte degli Stati tedeschi non avrà luogo entro il termine prefisso. Tutti i governi alleati dell'Austria dividono il suo modo di vedere in codesta questione, mentre i membri dell'Unione non hanno difficoltà a ratificare la pace.

Ed ecco come in ogni cosa si scorgono quei dissentimenti che dividono l'Alemagna in due campi, mentre che la soluzione di quest'affare tanto importa alla sicurezza del paese. Se il trattato di pace non è sanzionato nel termine voluto, esso cesserà d'esistere in diritto; per ora però non v'è da temere che le ostilità si riprendano fra la Danimarca e la Confederazione.

Sembra che il re di Danimarca non abbia saputo prevedere questi ostacoli, giacchè si è affrettato di nominare un ambasciatore a Berlino, e questi è il signor de Bjelecke. Si aspetta con ansietà per sapere quale sarà per essere la politica della Danimarca, nel caso in cui la lotta dei ducati tirasse in lungo. V'ha luogo di credere che i governi i quali hanno ricusato di riconoscere il trattato, si pentiranno ben presto della loro intempestiva opposizione. — Il conte Westmoreland parte oggi per l'Inghilterra; il suo viaggio non ha veruno scopo politico, comecchè da lungo tempo esso desiderasse di rivedere la sua terra natia.

Dei 19 milioni votati dalle Camere una buona parte è già spesa, anzi la maggior parte. Il bilancio ordinario dopo il 1848 è aumentato di 18 milioni di scudi, e l'imprestito detto volontario importa altri 15 milioni.

Dallo Schleswig non sono pervenute notizie che meritino d'essere riferite.

AUSTRIA. — Troviamo nella *Gazz. di Milano* del 25 il seguente articolo riportato dalla *Gazz. d'Augusta*.

« Il conte di Montemolin è arrivato il 16 da Fronsdorf. Una carrozza di corte che lo aspettava alla stazione della strada ferrata lo condusse a Schönbrunn. A quanto sembra il conte è qui venuto per ottenere dal gabinetto austriaco che riconosca il di lui matrimonio colla principessa di Napoli, e vi presti il suo appoggio morale. Avendo il ministro spagnuolo Narvaez nuovamente protestato nel modo più energico contro questo matrimonio, e l'inviato di Spagna presso la corte di Napoli avendo l'*istruzione espressa* di lasciare immediatamente quella capitale ed imbarcarsi a bordo di una nave sempre pronta, qualora fosse stata conchiusa quell'unione, crediamo che per quanto concerne al contegno del nostro governo in simile quistione, rimarrà quanto è possibile neutrale, e che il conte Montemolin conseguirà difficilmente il supposto scopo della sua venuta.

Il re di Napoli, a malgrado di tutte le ammonizioni del principe Schwarzenberg, ha nella quistione costituzionale abbandonato ogni moderazione e prudenza; ed il nostro ministro presidente sembra non avere alcuna voglia d'impacciarsi degli affari di famiglia napolitano-carlisti, e rinunciare così di leggieri ai vantaggiosi rapporti d'amicizia in che sta coll'attuale governo spagnuolo.

Il ministero austriaco stima altamente il principio della legittimità, ma non perde altresì di vista gl'interessi del paese. Dacchè l'Austria ha riconosciuto la regina Isabella, il commercio fra i due paesi va ogni dì facendosi più esteso ed importante. Si starà quindi a vedere tranquillamente come si metteranno le cose in Ispagna, senza prendere a favorire questo o quel partito. Forsechè il conte Montemolin ha ancora per sè qualche probabilità di ascendere un giorno sul trono di Spagna. L'Austria non si opporrà ad una tal cosa, ma le circostanze e gli attuali obblighi scambievoli impongono al governo, e crediamo poter sostenerlo, di non uscire dalla sua posizione. Dicesi che il soggiorno del principe non sarà di lunga durata.

RUSSIA. — Leggesi nel *Morning-Herald* la notizia di disastri toccati all'esercito russo nel Daghestan (provincia meridionale della Russia confinante al sud col Caucaso e all'est col mar Caspio).

È certo che i russi nella guerra che fanno a Shamil Bey toccarono considerabili perdite. Risulta che Shamil Bey, capo pieno di ingegno militare, passò alla frontiera alla testa di un corpo imponente e portò la devastazione e il sacco nei villaggi a mezzodì.

Il general Dolgoronky non avendo avuto tempo di concentrar le sue truppe, esse furono rotte e dovettero ritirarsi scoraggiate, mancanti di viveri e costrette a farsi strada fra rocce e siti quasi impraticabili. Inoltre gli infaticabili montanari di Shamil li bezzicavano senza posa; dimodochè l'esercito russo era affatto in disordine. Giunto nella notte dei 5 maggio a Eskidevirche, a 70 miglia di qua della frontiera, cadde in una imboscata comandata da Shamil in persona. I montanari mancando di polvere, si lanciarono colla sciabola in mano in mezzo ai russi e li sconfissero, dopo aver loro ucciso un generale un aiutante di campo 70 ufficiali e presi 4 cannoni e la maggior parte delle munizioni e bagagli. Carichi di bottino si ritirarono poscia nelle loro inaccessibili montagne dopo un'impresa che durò dai 23 aprile ai 6 maggio.

Assente Shamil Bey, il comando del Daghestan fu affidato a Mohamed Bey, che mandò emissarii nelle tribù vicine per animarle a sollevarsi in massa e unirsi alle truppe di Shamil.

Secondo una lettera di Sonkhoum, Enricc Bey, cognato di Shamil, adoprasi egualmente a sollevare i circassi.

BIBLIOGRAFIA.

STORIA DEL PIEMONTE

DELL'AVVOCATO ANGELO BROFFERIO.

Regno di Carlo Alberto.

II.

Impresa singolarmente malagevole si è quella di ricercare negli scritti dell'avvocato Brofferio un sistema preciso e costante di politica. Noi vediamo bensì leggendo la sua storia del Piemonte, ch'egli prova la più calda simpatia per i rivoluzionarii d'ogni paese e d'ogni specie; che ogni congiura lo interessa, ogni movimento popolare eccita il suo entusiasmo. Ma ove mirino precisamente le manifestate simpatie, le espresse speranze, è ciò che per noi è impossibile a dirsi.

Gli eroi della sua storia sono bensì Mazzini e Cattaneo, i suoi classici Louis-Blanc e Ledru Rollin; ma se poi egli sia fautore dell'*idea*, o seguace delle dottrine del Lussemburgo; s'egli sia per la democrazia unitaria e pura, o per la democrazia temperata dal monarcato — è ciò che non ci avventureremo di dichiarare; è ciò che probabilmente nessuno è in grado di fare, nemmeno forse l'istesso avvocato Brofferio. Giacchè se dobbiamo dire l'intimo nostro pensiero, la lettura del suo libro ci ha lasciati convinti, ch'esso pure nol sappia in modo molto sicuro.

Si trova, è vero, ad ogni passo una parola sonora, un'esclamazione passionata in lode della democrazia; ma l'avvocato Brofferio ci permetterà di osservargli che democrazia è voce molto elastica che si applica del pari a sistemi assai diversi, e che corrisponde a idee del tutto distinte quando è pronunciata da Gioberti o da Mazzini; da Louis-Blanc o da un americano della scuola di Washington o di Jefferson.

Quindi finchè egli non ci dica, quali fra questi sistemi, quali fra queste idee sieno quelle a cui egli allude parlando di democrazia, ci sarà lecito il credere, che mentre egli è molto deciso nelle affezioni pei rivoluzionarii e per le rivoluzioni, rimanga tuttavia incerto, rispetto all'esito finale ch'esse debbono raggiungere.

Ciò essendo, non ci fa meraviglia che l'avvocato Brofferio si lasci ciecamente guidare per tutto ciò che riguarda la politica europea, da Louis-Blanc, il più rivoluzionario degli scrittori moderni; ch'egli ritenga come autorità incontrovertibile il suo libro: *Histoire des dix ans*. Quindi non ci mostreremo molto severi per le molte cose inesatte, e molti giudizii avventati od erronei ch'egli riferisce sulla fede del suo autore prediletto. Solo deploriamo ch'egli si sia lasciato trascinare da questa, sino ad esprimere opinioni, a manifestare sentimenti, ch'egli certamente non professa, che sono, non ne dubitiamo, estranei all'animo suo. Infatti non possiamo credere, ch'egli riflettesse a ciò che scriveva, quando, sulle orme di Louis-Blanc, tracciava il panegirico di Alibaud e magnificava l'assassinio tentato sulla persona di Luigi Filippo, chiamandolo effetto di *sdegno sublime*.

A prima giunta nel leggere queste inique parole ci siamo sentiti compresi da un forte sdegno contro uno scrittore capace di bandire sì esecrabili dottrine, macchiando il nome italiano, e crescendo efficacia alle accuse, da noi riputate calunniose, che ogni giorno la stampa ultra-reazionaria scaglia contro i nostri repubblicani, imputando loro di professare, nelle intime loro congreghe, la santità dell'assassinio politico.

Ma pensandoci sopra abbiamo assolto l'avvocato Brofferio da ogni rea intenzione, e siamo rimasti convinti non essere colpevole che di un inconsiderato entusiasmo per un autore, che sotto forme brillanti e fascinatrici per chi ha l'istinto rivoluzionario, cerca di propugnar massime che gli uomini onesti di tutti i partiti concordemente riprovano.

Epperciò noi ci facciamo lecito di manifestare la speranza che quando l'avvocato Brofferio pensi ad una nuova edizione della sua storia, egli emenderà quei passi che potrebbero far supporre a coloro che non conoscono, come noi, nessuna ferocia nell'animo suo, essere egli un terrorista moderno, od un fautore degli stiletti e dei veleni, come un cospiratore del medio evo.

La politica italiana dell'avvocato Brofferio riducendosi, come già lo notammo, ad esprimere una continua ammirazione per Giuseppe Mazzini ed i suoi seguaci, noi non prenderemo a discutere le non isvolte dottrine della Giovine Italia, e ci restringeremo ad esaminare se i fatti dal nostro autore riferiti confermino quell'alta idea ch'egli vorrebbe far concepire del grande apostolo della setta; se la sua passata condotta sia stata tale da farci salutare in lui l'ideale dei futuri rigeneratori della nostra patria.

Non ci faremo qui l'eco delle esagerate accuse di cui fu bersaglio Giuseppe Mazzini. Avversari decisi della sua politica, disposti a combatterla nei giornali, come nelle vie, onoriamo non di meno la sua onestà privata, il suo disinteresse; crediamo alla sua buona fede, alla sincerità del suo amore per la causa della libertà e dell'indipendenza; di più, non disconosciamo l'ingegno suo come scrittore, e la straordinaria sua abilità come orditore di trame e di congiure. Ma ciò che neghiamo assolutamente a Mazzini sono le qualità che precipuamente si richieggono in un capo di parte, quando le imprese a cui si accinge non sono ristrette entro i pacifici recinti delle aule parlamentari, ma hanno a compiersi sui campi di battaglia. Tali imprese richieggono i maggiori sforzi di cui un popolo sia capace. Ciò che manca a Mazzini per essere un sommo rivoluzionario, qual ce lo dipinge l'avvocato Brofferio, è il coraggio morale, l'intrepidità a fronte dei pericoli, il disprezzo della morte; virtù queste, senza le quali il più ardente tribuno cade al livello dei retori delle scuole, degli sterili declamatori dei circoli e delle piazze.

Se questa sentenza fosse reputata da taluno ingiusta o severa, noi non vorremmo a provarne la verità addurre altre prove che i fatti che ci vengono riferiti da uno dei più ardenti ammiratori di Mazzini, lo stesso nostro autore.

L'accusa di essere costante sua abitudine di fuggire i pericoli, ai quali con tanta alacrità espone gl'incauti suoi seguaci, fu già più volte formolata contro Mazzini. Ma finora eravamo disposti a crederla, sino ad un certo punto almeno, dettata da uno spirito di parte; anche ultimamente, quando leggemmo in quell'aureo racconto delle vicende dei volontarii e bersaglieri lombardi, scritto con tanta sincerità d'affetti e nobiltà di pensieri da Emilio Dandolo, la seguente terribile imprecazione

« — Oh Iddio perdoni a coloro che furono cagione « di tanta inutile strage! Ed essi (Mazzini e suoi « addetti) invero hanno tanto più bisogno del perdono « di Dio, in quanto che, convinti di già dell'impossibilità d'ogni ulteriore difesa, anche per attestazione dei più intrepidi militari, si ostinarono contro coscienza nella continuazione di essa, e solo « per poter dire: noi non cedemmo! non ebbero ribrezzo di aumentare inutilmente il numero delle « vittime. Eppure il volgo batte le mani e chiama « gloria d'Italia, chi (Mazzini) *fuor di pericolo*, in « *seggio tranquillo*, e munito di *salvacondotti*, non « arrischiava al più che di affrontare il consueto « agiatissimo esilio ».

Anche allora, ripetiamo, ci parve potere riconoscere non poca esagerazione nelle parole dell'autore, cagionata dal dolore del perduto fratello e dalla morte degli eroici suoi amici Manara e Morosini. Ma ora, dopo i fatti ricordati con tanta pompa da Brofferio, ogni dubbio è scomparso dalla nostra mente, e ci è forza riconoscere che Dandolo e gli altri scrittori da noi accennati sono colpevoli di tutt'altro che di esagerata severità rispetto a Mazzini. Lo stesso accadrà, non ne dubitiamo, a qualunque imparziale lettore.

Brofferio in fatti narrando la malaugurata spedizione dei fuorusciti in Savoia, nell'anno 1834, dopo averci mostrato Mazzini alla testa delle mal ordinate sue schiere, eccitando con aspre parole Ramoriao ad andare in traccia del nemico, continua così:

« Mazzini fissava lo sguardo nel generale come « persona che è in preda a mille contrarii affetti, allorchè si udivano improvvisi colpi di fuoco. Ramorino si alza precipitosamente, Mazzini impugna il « moschetto e ringrazia Dio di avergli fatto incontrare « il nemico. Ma quello era l'ultimo suo sforzo. La « febbre gli sconvolgeva la mente. I suoi compagni « gli apparivano come larve, il suolo gli traballava « sotto i piedi, e *privo di sensi cadeva* ».

« Quando riapriva gli occhi si *trovava nella Svizzera*, dove i suoi compagni lo avevano a gran pena « trasportato. Le fucilate di Carra non erano che una « falsa riscossa » (pag. 60).

Ah Brofferio, che cosa avete mai fatto. Senza avvedervene avete impresso sul carattere di Mazzini una macchia più crudele di quella prodotta dalle amare parole di Dandolo.

Un soldato che dopo avere spinti i compagni alla battaglia vien meno allo sparo del primo colpo di fucile; un uomo che nell'approssimarsi d'un immaginario pericolo chiude gli occhi, e non li riapre più se non quando vien messo in salvo in terra neutrale, sapete voi come viene qualificato da chiunque abbia in petto una scintilla di virtù militare? in qual conto sia tenuto da chi abbia senso d'onore? Troppo dure parole ci converrebbe pronunziare per rispondere a queste interrogazioni, che ognuno che abbia letto il vostro libro è in diritto di dirigervi.

Se il vostro racconto è vero, e chi potrebbe dubitarne conoscendo la vostra tenerezza per Mazzini? potrete ancora vantarci il suo sapere filosofico, la sua acutezza politica; ma non parlateci mai più delle sue virtù qual capo di parte, dei suoi titoli ad essere tenuto quale iniziatore del risorgimento italiano.

Voglia il cielo che quest'ingenua confessione di non sospetto autore torni utile alla nostra patria; voglia il cielo che una volta almeno gl'insegnamenti del passato non riescano sterili per l'avvenire. L'Italia non è risorta perchè ha sempre dato ascolto a coloro che, audaci mentre stavano in sicuri ricoveri, vennero meno all'ora del pericolo; perchè si è lasciata condurre da gente così nervosa, da non potere sopportare neanco l'odore della polvere.

L'Italia non risorgerà se non quando, lasciati in disparte gli nomini dalle pompose ma inutili parole, affiderà le sue sorti esclusivamente agli emuli di quei prodi che nei campi di Lombardia, sui baluardi di Roma, agli imitatori dei Perrone e dei Manara, quei grandi Italiani estranei entrambi alla scuola mazziniana: se non quando avrà a condottieri uomini i di cui nervi siano siffattamente temprati, da venire esaltati dall'aspetto del pericolo, da sentirsi più forti al cospetto della morte.

Ove il libro dell'avvocato Brofferio valesse a rendere popolare questa suprema verità, quand'anche ciò fosse indipendente dalla volontà dell'autore, noi non esiteremmo a dichiararlo uno degli scritti i più pregevoli che sieno venuti alla luce da molti anni.

DECESSI *del 25 luglio in Torino*.
N. 14

Dal 1 gennaio, totale » 3508.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Questa mattina alle ore dieci ebbe luogo nella metropolitana un solenne servizio funebre in onore della memoria del magnanimo re Carlo Alberto. Per giusta ragione i funerali che il municipio intendeva far celebrare pur oggi nella chiesa del *Corpus Domini*, sono differiti a martedì, 30 corrente.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il testo di una Nota del cardinale Antonelli, colla quale protesta contro la sentenza che colpì l'arcivescovo di Sassari, monsignor Varesini. Essa non contiene che le solite dichiarazioni, e non è rimarchevole che per l'insistenza colla quale la curia romana si rifiuta a riconoscere l'autorità e l'efficacia delle leggi.

Parma. — Il dì 23 corrente arrivò in Parma il duca regnante di ritorno da una visita fatta a suo padre a Weisstropp. — È attesa nel palazzo di residenza in Livorno, proveniente da Napoli, la duchessa di Berry di passaggio per Firenze.

Roma. — Annunzia il giornale ufficiale che dal processo per l'omicidio tentato sul colonnello Nardoni si è rilevata la complicità di altri quattro individui, fra i quali è la persona che salariò il sicario.

Napoli. — Senza rendercene garanti riportiamo dalla *Gazz. di Genova* questa notizia:

Lettere di Napoli annunziano che il [illegible] mentre passava in revista alcuni reggimenti, questi si posero a gridare *Evviva il re, Evviva la costituzione*. Pare che il re abbia gradito molto una tale dimostrazione.

— La G. C. criminale di Napoli avendo pronunziato sul conto degli imputati per la causa dell'espulsione dei gesuiti, ha assoluto molti degli imputati, i quali sono stati messi in libertà. Questa notizia ci vien data dal *Tempo*.

Svizzera. — Il consiglio federale non è soddisfatto della spiegazione data dal governo di Berna sulle felicitazioni del governo francese per lo avvenimento del partito conservatore, e ha domandato nuove spiegazioni.

Il gran consiglio di Ginevra, nella tornata del 22 luglio ha votato l'acquisto della campagna *Julliard* per l'asilo dei vecchi. Esso non comprò il podere *les Délices* appartenente al sig. L. Fazy, come troppo caro.

Parigi, 24 *luglio*. — Il terzo scrutinio per compiere la commissione permanente non produsse verun risultato, nessun candidato avendo raggiunto la maggioranza assoluta. Domani vi sarà un quarto scrutinio.

Parigi. — Abbiamo accennato ieri all'arresto di 40 individui di S. Vittore. Pare infatti che da qualche tempo il prefetto di polizia fosse informato che si era organizzata sino dal 1830 una società segreta, sotto il nome di *Nemesi*, società dei diritti dell'uomo. Essi avevano diviso il dipartimento della Senna in 19 sessioni, sotto la direzione assoluta di una commissione esecutiva di 5 membri, sussidiata da un comitato centralizzatore, composto di 19 capi di sessione, ai quali era affidata l'elezione di questa commissione. — Tra le carte sequestrate si rinvennero i regolamenti di questa società segreta. Uscendo dal mercante di vino della via S. Vittore, presso il quale erano stati arrestati varii cospiratori, e venendo loro veduto un affollamento di persone, ad un moto ch'essi fecero s'innalzò il grido di *Viva la repubblica sociale*, tentando di liberarli dalle mani degli agenti di polizia, i quali non solo resistettero alle grida sediziose, ma arrestarono ancora varii degli assalitori.

Nelle perquisizioni fatte in seguito presso varii degli accusati, trovaronsi armi di diverse qualità, bandiere ecc. Gli accusati furono posti in mano della giustizia, e si continuano gli arresti.

— Il telegrafo elettrico sottomarino tra la Francia e l'Inghilterra è già pronto. I fili sono disposti sulla costa d'Inghilterra. Tutto fa credere che prima della fine del mese se ne farà l'esperienza.

— Lord Howden, ambasciatore inglese in Ispagna, è arrivato a Bordeaux il 20 luglio; egli si reca a Madrid.

— Lettere di Lisbona del 13 annunciano che l'ambasciatore americano ha domandato i suoi passaporti l'11.

Madrid, 5 *luglio*. — Il principe di Carini, ambasciatore di Napoli, ha ricevuto per corriere straordinario dispacci del suo governo, coi quali viene esortato a nulla trasandare per far capire al governo spagnuolo che il matrimonio del duca di Montemolin con una principessa napolitana non ha verun carattere politico, e che altro non è che un patto di famiglia. Il governo napolitano, dicesi, offrirà persino al governo della regina Isabella II di pubblicare un manifesto, col quale si annuncierà all'Europa che questo matrimonio fu conchiuso senza nissun secreto pensiero politico. Il corriere, latore di questi importanti dispacci, lasciò Napoli alcune ore prima della partenza del duca di Rivas. — Il principe di Carini deve aver avuto stamane una conferenza col presidente del consiglio e col ministro degli affari esteri, e per certo il governo saprà in questa circostanza tutelare la dignità della corona e l'onore della nazione.

Schleswig-Holstein. — Nulla di nuovo dai ducati. Continuano però a formarsi comitati per soccorrerli d'uomini e di danaro.

Austria. — Il generale Gsorich, entrato or ora al ministero della guerra in luogo del Giulay, fece decidere in consiglio di gabinetto che si mantenga lo stato d'assedio per tutto l'impero.

— Il conte Giulay è già partito per Milano onde prender il comando del 5 corpo d'armata.

Baviera. — La prima Camera di Baviera avendo aderito all'opinione di quella dei deputati, la legge sulle finanze ha finalmente potuto venir votata.

Sassonia. — Le due Camere costituitesi il 17, aprirono il 22 le sessioni parlamentari.

Bosnia. — Dicesi che l'insurrezione volga al suo termine.

Borsa di Parigi *del 24 luglio*. — I fondi pubblici apersero con molta fermezza, ma in seguito a numerosi realizzamenti di benefizi non poterono sostenersi ai prezzi d'apertura, e chiusero alquanto men bene di ieri.

5 0|0 a 96, 75 in ribasso di 15 cent., dopo essere stato a 97, 20.

3 0|0 a 58, 25 » 20 cent.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) a 85 in ribasso di 25 cent.

Il vecchio imp. a 950, ed il nuovo a 945 non variarono.

GASTRONOMIA.

Il magazzino gastronomico della Ditta Gio. Maestri e Barelli figlio e comp.a annunciava nel n. 115 della *Gazzetta Piemontese*, avere aggiunto alle tante svariate sue produzioni, la fabbricazione d'ogni genere di pasticcieria, e cucina per fornire ad ogni evenienza straordinaria, mediante preavviso, piatti caldi e freddi, gelatine, decorazioni, e quant'altro servir potrebbe ad imbandire anche le più laute mense, onde vincere gli ostacoli dell'estiva stagione, e presentare agli amatori, eziandio delle partite di campagna, il modo di soddisfare ad ogni loro gusto anche coi vini di lusso e liquori più squisiti.

Non sarà certo meno grata al pubblico che alla Ditta proprietaria, il ricordare l'incremento preso da questa novella intrapresa, già tanto bene iniziata a fecondo progresso, sotto i più favorevoli auspicii ond'è accolto e favorito l'insieme di quell'utile e decoroso stabilimento cui vanta Torino, e che a buon diritto non teme il paragone di quanti dello stesso genere figurano nelle più cospicue capitali d'Europa.

S. NICCOLINI *gerente*.

LA POLVERE PARIGINA di Maurizio, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l'autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d'onore. Prezzo L. 1. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI
a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.
CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Porta-moneta*. Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sopratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.
Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino*.
DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice*.

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

TORINO, *presso l'editore Gio. Batt. MAGGI provveditore di stampe di S. M., via di Po.*

Ritratto del Re Carlo Alberto da *Giuseppini* cent. 60
» del Re Vittorio Emanuele II, dal *detto* » 60
» del Ministro G. Siccardi, da *Seghesio* » 60
» del Generale Garibaldi, da *Perrin* » 60
» di Giuseppe Mazzini, dal *detto* » 60

Ogni ritratto è stampato sopra un foglio della dimensione di centimetri 23 per 32, ed in carta della China.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

TEATRO GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, a presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas a Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 29 Luglio 1850. Num. 798.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

di sabbato e di domenica.

Due squittinii furono ancora necessarii per condurre a termine la composizione della commissione permanente. Nel primo al quale si procedea nella tornata del 25, due soli nomi ottenevano la maggioranza legale; sarebbesi dovuto attendere la domane per una nuova votazione per l'elezione dell'ultimo membro che era tuttavia da nominare; ma la generale impazienza fece che vi si procedesse immediatamente. La commissione quale ora risulta definitivamente composta desta molta inquietudine nei bonapartisti e negli orleanisti; i nomi di Lamoricière, di Leo de Laborde, di Grévy, sono presi come altrettanti segni di ostilità verso il presidente. Si fanno mille supposizioni sulle cause probabili e sulle future conseguenze di questa alleanza della Montagna coi legittimisti. Il *Bollettino di Parigi* chiama questa commissione una guarnigione armata contro l'Eliseo.

L'Assemblea si occupa ora del bilancio del dicastero del commercio. Una viva discussione riguardo a quest'ultima ebbe luogo sopra una riduzione di 84 mila franchi, proposta dalla commissione sulla somma stanziata per le tre scuole di arti e mestieri, ch'essa vorrebbe ridotte a due sole. Il ministro che prima sembrava aderire, si è ora dichiarato contrario alla riduzione.

Più rappresentanti hanno deposta una mozione con domanda d'urgenza, affinchè durante l'intervallo della proroga l'indennità dei deputati sia ridotta alla metà, eccettuati i membri della commissione permanente; fu pure dai signori Bac, Arnaud (de l'Ariège) e Détours presentata una proposta per l'abrogazione della nuova legge elettorale, e la riattivazione di quella del 27 marzo 1849. (V. il testo fra le notizie).

Alcuni comuni cominciano fin d'ora a chiedere la revisione della costituzione. Le provincie del mezzodì ispirarono qualche inquietudine. D'altra parte il governo spiega la massima sollecitudine ed energia per la conservazione dell'ordine: il prefetto dell'Hérault ha disciolte due società politiche, quella dell'*Unione* ed un'altra della *Stella di Francia*, che parevano pericolose: dicesi inoltre che il ministro dell'interno sia deciso a fare una Saint Barthélemy generale sui municipii. Parlasi d'oltre a due mila sindaci ed amministratori comunali che intenderebbe levare d'ufficio.

Appena promulgata la nuova legge sull'insegnamento, la immensa maggioranza delle cinque accademie di Francia, portò candidato il signor Guizot per il posto di membro del consiglio superiore dei Tre: ma egli ha creduto di non dover accettare questa testimonianza della stima di quegli illustri corpi. Furono invece nominati i signori Thiers. Flourens e Beugnot.

La discussione nella Camera dei comuni d'Inghilterra (22 luglio) versò principalmente sui crediti supplementari. Si trattò quindi dei consolati ed altri stabilimenti inglesi nella China e furono ammesse tutte le proposte del governo. Sul finire della tornata il cancelliere dello scacchiere riescì finalmente a fare rigettare la proposta di abolizione dei diritti sui certificati dei procuratori, ottenendo 113 voti contro 84.

Nel finire della tornata del 23 della Camera dei comuni d'Inghilterra furono fatte al governo due interpellanze: la prima acciò i richiami fatti al governo toscano dai mercanti inglesi, fossero rimessi ad un arbitraggio. Rispose lord Palmerston che la Sardegna aveva offerto il suo arbitraggio nell'affare di Toscana, al quale il governo non avea aderito, accettando però i *buoni uffici* di quel gabinetto; che la Toscana aveva quindi offerto di riferirsene all'arbitraggio della Russia, che era pur stato respinto, ma che il governo inglese era ancora disposto ad accettare volentieri i buoni uffici della Sardegna.

Nella Camera dei lords (23 luglio) il marchese di Lansdowne rispondendo ad una interpellanza di lord Stanley, dichiarò che il governo non aveva pel momento nessuna idea di proporre il rinovellamento della legge sugli stranieri (alien acte), soggiungendo però che questo caso potrebbe avvenire. Seguiva quindi una discussione sulla terza lettura del bill sulla milizia. Il conte Ellenbourugh prendevane occasione per criticare la politica del gabinetto, ma ribatteva egregiamente i suoi argomenti lord Grey. (Vedasi il giornale). — La condotta del governo e dell'alto commissario inglese nelle isole Ionie è severamente censurata dal *Morning Chronicle* come quella che aliena l'animo dei popoli e rende impossibile di stabilire il governo costituzionale nelle sette isole. — Si conferma la voce che la regina Vittoria farà una corsa nel Mediterraneo.

Scrivono da Madrid che l'ambasciatore di Napoli continua tuttora nelle sue funzioni presso il gabinetto di Spagna, il che parrebbe confermare le voci che si concilieranno le differenze insorte tra le due corti per il matrimonio del conte di Montemolino. — Il rappresentante della repubblica di Nicaragua è stato officialmente riconosciuto dal governo. — La regina trovasi ora pienamente ristabilita.

Il giorno 14 la Camera dei pari di Portogallo, sulla proposta del conte di Labradio accettata dal governo, riunivasi in seduta segreta per occuparsi della questione dei reclami degli Stati-Uniti. — La chiusura del Parlamento portoghese era fissata per il 20.

I morti dalla febbre gialla a Rio-Janeiro dal primo gennaio al 30 aprile secondo i quadri officiali sommavano a 3315. — Le Camere votarono 300,000 franchi per soccorsi in medicine ai poveri. — Alla data del 9 giugno l'epidemia era quasi cessata.

Le corrispondenze d'Alemagna parlano di nuove male intelligenze fra Prussia ed Austria, e non lasciano ancora prevedere nissuna soluzione. L'Austria, com'è noto, non vuole ratificare se non per organo del *plenum*; la Prussia ricusa di adattarsi a questa pretensione, e dichiara che non ratificherà se non quando tutti i governi tedeschi, quelli specialmente di Austria, Sassonia e Annover avranno ratificato.

Il generale austriaco comandante della fortezza di Magonza volle opporsi al passaggio delle truppe badesi che si recavano nelle guarnigioni prussiane, com'era convenuto fra i due governi. Il generale Peucker prussiano dovette spiegare molta energia per ottenere il passaggio. Da questi fatti si deve conchiudere che l'antagonismo tra Austria e Prussia è tutt'altro che acquetato.

Avendo annunziato il governo del cantone Ticino che un nuovo trasporto di reclute per Napoli è stato arrestato e rimandato, e che un maggiore Lombach di Berna si occupa di reclutare milizie per Napoli, il consiglio federale ha risoluto d'invitare il governo di Berna a far eseguire una inchiesta contro Lombach.

Nulla abbiamo dal resto d'Italia che sia degno di particolare attenzione.

TORINO, 28 *luglio*.

STATI UNITI.

L'inaspettata morte del generale Taylor, presidente degli Stati-Uniti d'America, per cui viene innalzato a quella suprema magistratura il sig. Millard Fillmore, uomo quasi sconosciuto in Europa, è fatto grave che merita di fissare l'attenzione degli uomini politici dei due emisferi, giacchè un mutamento radicale nei principii che guidano il gabinetto di Washington, potrebbe esercitare, nelle attuali contingenze, influenza notevole anche sulle cose nostre.

Onde rendere palese la verità di questa sentenza, basterà ricordare la profonda emozione destata in Inghilterra dalla spedizione del generale Lopez contro l'isola di Cuba, e l'accennare alle conseguenze che avrebbero potuto derivarne, ove avesse avuto un esito men pronto e men fatale per gl'incauti e poco intrepidi invasori.

Questa spedizione venne allestita nei porti dell'Unione americana all'insaputa, se non di tutti i ministri, certamente del presidente Taylor, ma coll'aperto aiuto di un partito potentissimo nella repubblica; il partito ultra-democratico e fautore della schiavitù. I sussidii che Lopez e suoi seguaci da questo ritrassero tanto in armi quanto in danari furono ragguardevolissimi, e se il tentativo andò fallito, è impossibile negare che era stato combinato in modo da riunire parecchi elementi di successo.

Ciò essendo, è evidente che ove questo partito che così ardentemente desidera l'annessione dell'isola di Cuba alla Confederazione, avesse avuto il predominio nei consigli del governo, l'impresa di Lopez avrebbe potuto sortire tutt'altro risultato: e forse a quest'ora ferverebbe una lotta accanita fra gl'invasori americani e le forze spagnuole.

Se così fosse accaduto, qual contegno avrebbe serbato l'Inghilterra? Avrebbe ella, senza muoversi, tollerato che un branco di avventurieri, protetti ad onta dei più sacri principii del diritto delle genti, da un governo di mala fede, facesse la conquista dell'isola di Cuba; oppure avrebbe ella abbracciato apertamente la causa della giustizia e della Spagna, sfidando a guerra tremenda la potente sua rivale marittima?

Nella prima ipotesi la potenza dell'Inghilterra avrebbe sofferto uno scapito immenso; l'influenza sua morale ne sarebbe rimasta straordinariamente menomata. Nella seconda ella si sarebbe trovata strascinata in una guerra trasatlantica, la quale richiedendo l'impiego di tutte le sue forze, l'avrebbe interamente distolta dal pensare agli affari del nostro Continente. Le conseguenze adunque dell'una come dell'altra, sarebbero state funeste alla causa del progresso e della libertà in Europa, la quale oramai non può contare su nessun altro valevole appoggio che quello che le presta il gabinetto in cui domina lord Palmerston. Onde la reazione non si compia in modo assoluto, onde la civiltà non precipiti nell'eccesso dell'assolutismo per ricadere forse, dopo qualche tempo, nell'anarchia, si richiede che l'influenza della Gran Bretagna continui ad esercitarsi temuta e forte nei consigli della diplomazìa europea; è indispensabile che sia tale da contrabbilanciare il peso enorme con cui il colosso nordico gravita sui destini del mondo.

Epperò, senza incorrere la taccia d'esagerazione, crediamo potere dichiarare che la rottura della pace fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America sarebbe una calamità senza pari per l'umanità.

Il generale Taylor coll'opporsi, benchè fiaccamente, alla spedizione dell'isola di Cuba; col sottoporre a solenne giudizio il generale Lopez ed i suoi seguaci reduci dalla malaugurata loro impresa, ha al tanato gli accennati pericoli, e soffocato per ora ogni germe di serio dissapore fra i due grandi rami della famiglia anglo-sassone.

La sua morte quindi sarebbe altamente da deplorarsi dagli Americani non solo, ma altresì dagli Europei, se il caso avesse chiamato a succedergli un uomo di contrarii principii, un fautore delle mire ambiziose degli uomini del Sud. Giacchè ove il potere cadesse in mano di uno di questi, fra non molto si rannoderebbero le non rotte fila della cospirazione tramata dai malcontenti dell'isola di Cuba; ed una nuova spedizione, favorita e sussidiata dallo stesso governo, andrebbe ad accendere in essa le faci della guerra civile.

Grazie al Cielo un tale pericolo pare non sia a temersi. Il nuovo presidente professa opinioni identiche a quelle del suo predecessore, anzi pare lo faccia in modo assai più deciso.

Il generale Taylor era bensì un wihg schietto: ma essendo cittadino della Luigiana, più che ogni altro tenace della conservazione della schiavitù, nelle questioni ad essa relative temeva di urtare soverchiamente i pregiudizii e le passioni degli uomini del Sud, epperciò non volle mai chiamare al potere gli uomini i più eminenti ed i più pronunziati del suo partito.

A ciò fare lo spingeva pure la sua assoluta inesperienza delle cose parlamentari. Uso alla sincerità ed alla semplicità del campo, ei s'immaginò poter governare mantenendosi perfettamente imparziale fra i varii partiti, senza invocare l'appoggio deciso di uno di essi. Quindi ne avvenne che il suo governo fu sempre debole e poco omogeneo; incapace di far prevalere nel Congresso ed all'estero alcun sistema pronunziato di politica.

Dell'essere stato debole ne sono prova le difficoltà somme che incontrò, ed incontra tuttora nel Congresso l'ammessione della California fra gli Stati dell'Unione, quantunque caldamente promossa dal presidente; e l'essere eterogeneo, lo dimostrano le accuse lanciate contro alcuni ministri di avere favorito di nascosto la spedizione, che il governo condannava in tutti i suoi atti pubblici.

Il signor Millard Fillmore al contrario è non solo wigh, ma un wigh del Settentrione, dello Stato della Nuova-York da cui la schiavitù è da molti anni bandita. Inoltre benchè di non avanzata età, egli è già provetto nelle lotte parlamentari, ond'egli deve essere convinto più che nol fosse il suo predecessore dell'incontrastabile verità — che per governare in un paese retto da ordini costituzionali e diviso in varii partiti, è necessario l'appoggiarsi francamente sopra uno di essi.

È da credersi quindi che la politica del signor Millard Fillmore sarà più energica e più decisa di quella del suo predecessore, sia rispetto alle questioni interne che rispetto alle questioni esterne; epperciò essere da credere ch'egli non tollererà che i democratici del Sud, nell'iniquo intendimento di dilatare la lebbra della schiavitù, facciano un nuovo tentativo contro l'isola di Cuba, a rischio di eccitare la guerra coll'Inghilterra.

Se la voce corsa alla Nuova-Yorck al punto della partenza dell'ultimo vapore, intorno alla formazione del nuovo ministero non è prematura; se si confermasse che il presidente ne avesse affidata la scelta all'illustre veterano del partito wigh, il signor Webster di Boston, non vi potrebbe più esser dubbio sulla linea di condotta ch'egli intende seguire, giacchè il signor Webster è uno degli uomini di Stato americani che in una lunga e luminosa carriera sia rimasto più costante nei principii del gran partito whig quale fu costituito dai Washington e dagli Adams, modificato però siccome il progresso dei tempi lo richiedeva.

Non dobbiamo tacere che se dal lato politico facciamo plauso all'installazione del nuovo presidente, temiamo che dal lato economico la sua influenza possa riuscire fatale alla causa del libero scambio. Alcuni giornali lo dicono protezionista dichiarato; ma ciò essendo ancora incerto, riputiamo miglior consiglio, prima di esaminare il nuovo sistema commerciale che potrebbe abbracciare il presidente, di aspettare più precisi ragguagli.

Pellegrinaggio di Soperga.

Chi dice *Soperga*, dice che i Principi sono mortali, ma che l'indipendenza de' Popoli è destinata a trionfare. L'indipendenza e la morte: ecco le due idee che stanno scolpite sul più bel monumento della religione subalpina. Il santuario in cui riposano le ceneri de' Re Sabaudi non è come le piramidi di Egitto il muto testimonio della regia potenza, ma l'eloquente obelisco che ricorda a' futuri la vittoria maravigliosa che nel principio del secolo XVIII punì nei piani del Piemonte un'occupazione straniera e la respinse di là delle Alpi.

Allorchè giunse, è ora un anno, l'infausta notizia della morte di Carlo Alberto, corse voce che fosse volontà del Re, manifestata nel suo testamento, di avere la sua tomba in altro più romito santuario. La voce era falsa. Quale asilo poteva immaginarsi, più degno del Propugnatore della indipendenza italiana? Superga domina le pianure del Piemonte, è visibile dai campi lombardi e dalla vetta delle Alpi, e accenna agli stranieri che di là muovono il passo, con la minaccia del valore, in cui giova confidare assai più che nei monti e nel mare che ci circondano.

La guardia nazionale di Torino rappresentata da un battaglione che fu composto da compagnie tirate a sorte, un gran numero di cittadini e tutta l'emigrazione italiana in questa notte si sono recati al santuario per la dolorosa commemorazione del giorno funesto in cui l'Eroe sventurato spirava la grande anima in Oporto. L'aspetto di Torino era triste e animato: bello di gravi e sublimi impressioni quello della circostante campagna. Lode a Dio è passato il tempo in cui l'adulazione associava la Provvidenza con una indicibile profusione a tutte le cerimonie pubbliche, in cui la meteorologia era subordinata alle solennità civili e religiose con una perseveranza che cento mentite non giungevano a scuotere. Se può credersi, e ben si crede, che Dio fa il sole di Austerliz in dicembre e nella nebbiosa Germania per una battaglia che deve mutare i destini del mondo — non è poi necessario supporre che fa le nebbie e il sereno pei funerali e per le riviste. Ma chi vuol dare un abbozzo delle impressioni che si ricevono in simili occasioni, mal tacerebbe la fisonomia della natura: questa terra, quest'atmosfera sono il *campo* in cui si agita l'umanità, e danno a tutti i fatti solenni il *tuono* per così dire che nei quadri storici si domanda al *paese*. — Ci sia quindi lecito il ricordare che il luglio del 1850 ha rinnovato nella scorsa sera e in questo giorno il cielo tristo e piovoso che disponeva i nostri cuori a tanta mestizia allo arrivo delle sacre ceneri da Oporto. Sabbato dopo il tramonto il lugubre suono mortuario di tutte le campane di Torino era accompagnato dal lontano rombo del tuono; frequenti baleni guizzavano dalla parte di Novara, e illuminavano di trista luce la silenziosa campagna.

In Torino tutti i caffè, tutti i luoghi di ritrovo erano aperti al di là delle ore consuete; i portici affollati; ma invece delle clamorose voci di gioia e dell'usato conversare delle botteghe e delle piazze, si udiva il religioso bisbiglio de' convegni che si accingevano a salire al santuario. La guardia nazionale partì dopo la mezzanotte, preceduta dalle sue bande musicali che eseguivano funebri marce. Nelle ore mattutine trovò schiuse le porte della Basilica e libero lo accesso ai sotterranei. Il benemerito abate Cameroni celebrava il servizio funebre, al quale tutti assistevano con religioso silenzio; si discese nell'ipogèo, e furono deposte le corone sull'avello glorioso, bagnato di tante lacrime!

Nel tempio, terminata la messa, si era cantato un magnifico *coro*, musica del maestro Speranza. Nel sotterraneo il pittore Felice Biscarra, tenente della guardia nazionale, declamò alcuni versi che commossero tutti gli animi al sentimento di pietà e di gratitudine per l'augusto martire dell'italiana libertà e indipendenza.

Alle 9 ant. di questo giorno il numeroso pellegrinaggio si è restituito nella città accolto dal popolo con rispettosa simpatia: le impressioni mestamente sublimi del voto sacro, sciolto sulla tomba immortale erano dipinte su tutti i volti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Citta' di Torino. — *Liste elettorali politiche.*

IL SINDACO NOTIFICA:

Che le liste degli elettori politici, state rivedute dal consiglio comunale a termini dell'art. 33 della legge del 17 marzo 1848, rimarranno esposte all'albo pretorio di questo civico palazzo durante giorni dieci, invitando ognuno che avesse qualche richiamo a proporre, di presentarlo a questa comunale amministrazione entro giorni quindici a partire dalla data del presente, che vanno a scadere con tutto l'11 del prossimo venturo agosto, e ciò in conformità del successivo art. 34 di detta legge.

Torino, dal palazzo della città il 28 luglio 1850.

G. Bellono.

Aosta. — Leggesi nell'*Indépendant* del 25:

Oggi, sul mezzodì, la duchessa di Genova ha attraversata la nostra città, in calesse scoperto, per recarsi a Courmayeur. Benchè l'arrivo della duchessa non fosse noto che da 24 ore, S. A. R. fu nondimeno ricevuta con tutti gli onori che può rendere una città di provincia situata in mezzo alle Alpi. Le autorità pubbliche sì della città come della provincia ebbero l'onore di venir ammesse alla sua presenza e di esprimerle la gioia e la contentezza della popolazione. I modi della real principessa, pieni di grazia e di bontà, rapirono tutti d'ammirazione.

Gli ufficiali del 2 deposito di Lombardi, che si trovano nella nostra città si sono pure affrettati, come in ogni altra circostanza straordinaria, di aderire, in gran tenuta, all' invito del comandante maggior generale Scotti, per attestare la loro devozione ai reali di Savoia.

Genova, 27 *luglio*. — Il consiglio delegato, interpretando a buon dritto il voto di tutto il municipio e dei suoi concittadini, deliberava che una messa di *requiem*, senza però pompa alcuna, venisse celebrata nel giorno anniversario della morte del re Carlo Alberto, datore ai suoi popoli di libertà e martire della indipendenza italiana.

Il rito della Chiesa non consentendo che la sacra cerimonia avesse luogo il dì 28 corrente, giorno di domenica, essa si compirà il 29 a mezzodì nella chiesa metropolitana.

Cagliari, 25 *luglio*. — Ci scrivono:

Giacchè in questo foglio (n. 787), sulla fede dell'*Armonia* si parlava della condanna dell' arcivescovo di Sassari monsignor Varesini per infrazione dell' ultima legge circa il foro ecclesiastico, è bene di dare queste notizie. Quel prelato dettava una lettera circolare al suo clero in termini impeditivi dell' esecuzione di questa legge. Il ministero pubblico ne faceva tosto querela al tribunale di prima cognizione di Sassari. Questi in camera di consiglio non facea luogo all'accusa. Appellatosene al magistrato d'appello, esso nella sezione d'accusa facea luogo al procedimento criminale e manteneva ferma la cattura del prelato nello stesso palazzo arcivescovile, attese le affezioni morbose ond'era molestato. Si tenne perciò in Sassari il pubblico dibattimento nel 4 del cadente mese. Quel magistrato d'appello era presieduto dal presidente di classe cavaliere Rattu. L'arcivescovo ricusò di comparirvi. Si emanò la sentenza condannandolo alla pena di carcere per un mese, computando dal giorno della sofferta detenzione (31 maggio) e colle spese. Siccome il mese era già scaduto, si provvide che fosse messo in libertà. — Giorni dopo il prelato partì per Genova.

-- Fra tante riforme non si è pensato a svincolare intieramente le corporazioni delle arti dai ceppi nei quali esse erano da tempi antichi. Negli ultimi anni del cessato governo assoluto il ministero per gli affari di Sardegna qualche cosa fece, più in forme indirette che dirette, onde applicare alla Sardegna le libertà industriali introdotte allora negli Stati continentali. Si avvisava alla pubblicazione di una legge definitiva, e perciò fu creata in questa capitale un'apposita commissione. Se non che le mutazioni dei tempi fecero sì che le cose rimanessero sul piede antico. Giacchè la Sardegna è fusa cogli Stati continentali, noi crediamo che il governo del Re non debba far altro che applicare per ora a quella i regolamenti che sono in vigore in terraferma.

Questo è un affare di gravissimo interesse: l' industria in quest'isola è poco avanzata nelle arti meccaniche: nè mai potrà risorgere e progredire se l'unione degli artigiani in quelle corporazioni non si riduce ai puri atti di religione.

Toscana. -- I giornali della Toscana non recano notizie di quel paese.

Il *Monitore* dice che con bolla pontificia, data in Roma *sub plumbeo* il 16 luglio cadente, fu formalmente decretata e instituita una nuova chiesa vescovile nella Romagna-Toscana con sede nella città di Modigliana, suffraganea della chiesa metropolitana di Firenze.

Roma, 20 *luglio*.—Dalla solita corrispondenza del *Messagiere Modenese* togliamo le seguenti notizie:

Nulla di certo riguardo agli atti della commissione consultiva cardinalizia. Persiste sempre dall'una parte il segreto delle trattazioni amministrative e politiche, e dall'altra l'aspettazione impaziente e curiosa del pubblico. Sembra che i cardinali, componenti la suddetta speciale congregazione, abbiamo ricevuto un nuovo progetto a stampa in ordine alla formazione organica dei municipii di tutto lo Stato, affinchè vi faccian sopra i loro annotamenti; da discutersi poi in una conferenza generale. Sembra altresì che in una delle sessioni siasi trattato del progetto di legge sulla spropriazione dei terreni che sarebbero occupati dall'andamento delle nuove strade ferrate e sul relativo compenso da retribuirsi ai propriettarii. È certo che l'em.o Orioli, prefetto della congregazione dei vescovi e regolari, fu invitato alla conferenza una volta, forse a fine di dare qualche opportuna dilucidazione per la parte che naturalmente debbono avere gl' istuti ecclesiastici nell'applicazione di sì fatta legge. — Già vi scrissi che l'antico direttore della banca romana cav. Feoli aveva rinunciato ad un progettto di viaggio in lontane contrade; e questa era la situazione delle cose allorquando vi scrissi. Ma v'ebbe in appresso mutamento di opportunità e di consigli. Il Feoli è veramente partito per Francia; sembra che colà sia per riunirsi al signor Kolb e che questa peregrinazione del commerciante romano e del banchiere wurtemberghese sia alligata a qualche vista o considerazione d' interesse governativo.

Il *Daily-News* ha la seguente lettera in data di

Roma, 12 *luglio*. — Il signor Fréeborn ha da vacare a un altro affare. Trattasi d'un suddito ionio, Napoleone Pasquali di Corfù, residente a Viterbo, la cui casa fu visitata durante la sua assenza a Civitavecchia. Essendovisi trovate alcune carte da cui risulterebbe ch'egli fosse franco muratore, egli fu arrestato ai 18, senza che se ne desse comunicazione al console inglese e condotto a Velletri ed a Frosinone, e solo ai 4 potè far le sue lagnanze al signor Fréeborn, che scrisse incontanente al cardinale Antonelli.

Questi non rispose ancora e vedremo se le sue idee si sono modificate dopo che lord Palmerston ottenne la maggioranza nella Camera dei comuni. Ma non vuolsi dimenticare che il governo di S. S. cercò già di affievolire in parte la difesa del ministro inglese relativamente alla politica tenuta in Italia, smentendo formalmente ciò che lord Palmerston aveva asseverato sulla missione di lord Minto.

Scrivono alla *Gazz. d'Augusta* in data di

Verona, 20 *luglio*. — Anche qui si è recentemente formata una comunità della setta cattolica-tedesca di Ronge; essa novera 80 membri ed ha per fondatore e preside un impiegato privato. Io non saprei ben dire se il volger d'occhi della Madonna di Rimini sia una conseguenza di quest'evento, o se quest'evento sia invece la conseguenza del volger d'occhi.

Fiume, 19 *luglio*. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta*:

Dopo l'ultima venuta del bano regna in Fiume molto mal umore, la cui cagione io vi posso comunicare. Pochi giorni prima dell'arrivo del bano in questa città il consiglio municipale decise di cambiare il nome della piazza fiumara in quello di *Terg Jellacica bana* (piazza del bano Jellachich). Avendo qualche membro osservato che tutte le vie e le piazze di Fiume portano nomi italiani, e che pertanto anche questa piazza doveva essere semplicemente chiamata piazza Jellachich, il presidente rispose che Fiume è terra croata, e chi vuole parlare italiano debba andare a Venezia.

Giunto il bano la sera del 9 rispose in croato al magistrato municipale che lo complimentò in italiana favella, così pure si parlò esclusivamente croato al grande pranzo cui erano invitate tutte le autorità ed i consoli, quantunque molte delle persone presenti di quella lingua intieramente fossero ignare. Se a questo si aggiunge che il bano non seppe celare il suo dispiacere per le simpatie italiane della città di Fiume; sarà allora facile capire come l'offeso sentimento di nazionalità abbia generato del mal umore e la più cattiva impressione. Quel volere di proposito far pompa dell'elemento croato offendendo l'amor proprio della popolazione di Fiume per la più gran parte italiana, è cosa essenzialmente impolitica, giacchè in questo modo non si fa che inutilmente inasprire l'odio nazionale. È ancora da notare che una deputazione di Fiume, la quale voleva presentare al bano una petizione coperta da più centinaia di firme non fu da questi ricevuta.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Globe* dei 23 pubblica una corrispondenza ufficiale relativamente a ciò che affermò il *Giornale di Roma*, che Pio IX non avesse invitato lord Minto a recarsi presso lui. Da questa corrispondenza estraiamo la lettera seguente.

Il visconte Palmerston al conte Minto.

Foreign-office, 3 febbraio 1848.

« Milord,— Riguardo al vostro dispaccio dei 23 febbraio scorso, in cui mi riferite una conversazione che aveste col Papa sugli affari del suo governo, debbo farvi sapere che il governo di S. M. approva il consiglio che avete dato al Papa e ch'io desidero che V. S. esprima il piacere con cui il governo di S. M. udì lo liberali e savie intenzioni del Papa sulle materie di cui fu questione tra voi. Ciò che è testè accaduto in Sicilia ed a Napoli prova in modo convincente quanto sia imprudente cosa che un governo ritardi troppo lungo tempo le riforme e i miglioramenti che lo stato e la condizione del paese che amministra richieggono. Sono, ecc. »

—Alla fine della seduta della Camera dei lordi del 23 luglio, in risposta ad una domanda di lord Stanley, il marchese di Lansdowne dichiarò che il governo della regina non aveva l'intenzione di proporre il rinnovamento dell'atto degli stranieri (alien acte). Fortunatamente, diss'egli, lo stato del paese è sì calmo che non è necessario di rinnovare quest'atto. Tuttavia, disse terminando il nobile marchese, io sono ben lontano di pretendere che non sia un atto che possa divenir necessario d'essere ulteriormente posto in esecuzione (*udite*!).

Il conte Granville chiede la terza lettura del bill di sospensione della milizia.

Il conte d'Ellenborough. Non è la sospensione, è l'abolizione della milizia che s'è fatta necessaria. Le modificazioni della condizione della società, il mutamento di natura del mondo di fare la guerra e la situazione attuale d'Europa non permettono più di contare sulla milizia come mezzo di efficace difesa in caso di guerra. In vece di contare su codesta milizia per difendersi, sarebbe ben più politico, secondo me, di astenersi da un sistema di provocazioni al di fuori le quali sono sempre pericolose, checchè se ne dica. L'inglese debbe essere protetto dovunque, e chi lo nega? Quando il suddito inglese soggiornante all'estero osserva le leggi del paese dove sta, il governo gli deve protezione ed appoggio contro ogni violenza che gli si volesse fare.

Egli è un principio di diritto comune; la vostra politica di protezione non ha nulla di nuovo; ma sarebbe nuova che il cittadino inglese da novello cittadino romano (*si ride*) potesse passeggiare sul Continente in aria da conquistatore e d'uomo superiore, liberandosi da se stesso da ogni obbedienza e sommessione alle leggi del paese per cui transitasse; risponsabile de'suoi atti solamente innanzi al suo governo! In quel caso tenete pure in piedi una numerosa armata per proteggere dovunque il novello cittadino romano (*si ride*). Quando si paragona il cittadino inglese al cittadino romano (allusione alle parole di lord Palmerston) si dimentica una cosa, quella cioè che il governo di Roma era essenzialmente militare ed esercitavasi principalmente alle armi. La conquista era la sua ambizione, la guerra il suo scopo. Noi siamo più saggi. Non è la guerra che noi cerchiamo, noi altri cittadini inglesi è il danaro (*si ride*).... ed amici da per tutto (*applausi*). Quando due nazioni sono egualmente forti o egualmente deboli, si ha ragione di dire che i gran paroloni non producono grandi fatti. Ma quando uno Stato è, come il nostro, debole nelle sue difese (*oh! oh!*) la cosa è notoria, e quando un altro Stato è prontissimo alla guerra e desideroso forse di soddisfare un desiderio di vendetta che cova da molti anni, la prudenza o almeno la dignità, vuole che si vada cauti nell'usare i gran paroloni, nell'idea che altri potrebbe giovarsene impunemente (*udite*).

Le nostre simpatie, si dice, debbono essere pei governi che unitamente ai loro popoli cercheranno i miglioramenti ed i perfezionamenti; ciò sarebbe vero se invece di aspettare che i governi ricerchino le riforme, voi non affrettaste ad aiutare i popoli come in Sicilia, ad imporre tali miglioramenti ai loro governi (*Udite*)!

Se per principio d'economia ci piace di rimanere deboli nell'interno, per principio di sicurezza non offendiamo alcuno al di fuori (*applausi*).

Vorreste voi per caso (pel fortissimo amore alle istituzioni liberali) imporle ad altri paesi, anche a costo della guerra? Abbiate allora a vostra disposizione 40 vascelli di linea, 100 mila soldati e 10 milioni nel tesoro. Oh se possedete tutti questi mezzi, andate, marciate, voi siete forti (*si ride*), ma credetemi, la vostra marcia è pericolosissima, quando non avete agli ordini vostri una flotta più forte della francese, anzi non ne avete che un terzo di quella che la Russia potrebbe in qualche settimana condurre all'imboccatura del Tamigi.

Voi avete appena a vostra disposizione 1 caporale e 4 uomini, e non avete neanche un fiorino nel tesoro. Voi siete troppo deboli per fare i forti (*si ride*).

Insomma, se nelle attuali disposizioni dei comuni del paese il governo non può mantenere la difesa nazionale in istato efficace, deve almeno astenersi di offendere dei popoli che hanno l'arma in ispalla e forse il risentimento nel cuore.

(Il discorso del conte d'Ellenborough è evidentemente una risposta al discorso di lord Palmerston nel banchetto del club della riforma).

Il conte Grey. Io non ammetto che il paese sia sì debole, sì poco preparato, come voi dite, agli eventi della guerra.

Da 15 anni considerevoli somme si sono spese per fortificare i nostri arsenali marittimi e per creare porti di rifugio 15,000 veterani furono posti sotto le armi, il che permise di impiegare utilmente altro dello stesso numero d'uomini delle nostre forze effettive. L'artiglieria conta pure 2,000 uomini di più da tre a quattro anni. Quando trattasi di stimare i mezzi di difesa d'un gran popolo, non trattasi di contare soltanto i suoi cannoni. E non contate dunque per nulla il valore nazionale che pare assopito ora, ma che, credetelo pure, si risveglierebbe in tutta la sua forza quando il paese corresse serii pericoli (*applausi*).

E le nostre finanze, delle quali o non parlate, o formate un giudizio al disotto del loro valore, sono più brillanti, più in prosperità che quelle di molte altre nazioni (*Udite*!) Io credo che quando in faccia a considerevoli spese si trova ancora il mezzo di diminuire il debito nazionale, si è più ricchi di quello che voi mostrate di credere. Si possiede più di un fiorino! per usare della vostra espressione. Non vi è paese al mondo (io ve lo attesto) che in una crisi importante possa realizzare l'effettiva somma che saprebbe riunire il patriottismo della nazione inglese (*applausi*).

Il paralello fatto con Roma non è poi tanto irragionevole, quanto piacque al nobile lord di volerlo far credere. Dopo l'epoca di Cromwel, l'Inghilterra operò dietro i principii che diressero l' antica Roma relativamente al commercio universale e noi seguiremo la politica adottata fino ad ora.

Quantunque siavi questione, voi dite, d'innovazioni in fatto di politica estera, voi annunciate le innovazioni, ma voi non le esponete, ciò è vero. Sì, ciò sarebbe difficile, esse non esistendo. Permettetemi di esprimere una opinione diametralmente opposta alla vostra. Noi siamo ancora abbastanza forti presentemente per mantenere la politica che si mantiene dal tempo di Cromwel, ed ogni inglese in qualunque parte del mondo possa trovarsi, si vedrà sempre difeso dall'egida del suo paese e dalla rinomanza dell'Inghilterra. (*Applausi*.)

Tutte le riduzioni compatibili colla sicurezza del paese sono state fatte. Ma l'Inghilterra non è però sopra un tal piede che alcuna potenza grande o piccola possa impunemente insultare all'onor suo.

Dopo qualche parola del conte di Glengall, il bill di sospensione della milizia è letto per la terza volta ed adottato.

OLANDA.—La votazione della nuova legge elettorale eccita la gravissima questione, se tale legge debba avere per conseguenza immediata la dissoluzione della seconda Camera. Da una parte si osserva che sarebbe poco ragionevole che la rappresentanza nazionale fosse distinta in due parti, delle quali l'una ricaverebbe la sua autorità da un principio diverso dell'altra. Si osserva per contro che la legge ha previsto il caso attuale, ed ha deciso che la metà sola dei membri sarebbe soggetta a rielezione. Ma siccome la maggioranza attuale si mostrò devota al ministero, e che essa teme d'altronde l'esito di una nuooa elezione, così credesi che la Camera non sarà disciolta. L'opinione pubblica era ancora grandemente preoccupata del rigetto della *legge di tutela* alla maggioranza di 83 voti contro 21, cagionata, dicesi, dalle opinioni antiliberali dei membri che componevano il *Consiglio di tutela*.

FRANCIA. — Le due tornate dell'Assemblea francese del 24 e del 25 essendo state occupate dalla nomina dei membri del comitato di sorveglianza e dalla arida discussione dei bilanci dell'istruzione pubblica, del culto, dell'interno e dell'agricoltura e commercio, abbiamo creduto bene di darne un sommario senza riportare le due sedute.

Parigi, 24 *luglio*. — Tra la Montagna e la frazione esaltata del partito legittimista, la coalizione è flagrante. Le scelte che si fecero ieri e ier l'altro, e che forse si faranno ancor oggi, mostrano il perfetto accordo che regna fra le due estremità dell'Assemblea.

È certo, per esempio, che le voci che introdussero in seno della commissione permanente i sigg. Vesin e Leo de Laborde sono in gran parte voci montagnarde. I legittimisti si fanno tirar alquanto le orecchie per soddisfare alle loro obbligazioni: il montagnardo signor Grévy non potè finora esser nominato: ma v'è ogni ragione di credere che oggi gli amici dei sigg. Leo di Laborde e Vesin si decideranno a pagar il loro debito alla Montagna.

Curioso ed istruttivo spettacolo che non ci sgomenta, ma ci attrista. Queste coalizioni parlamentari furono già giustamente apprezzate sotto la monarchia: ci resta a giudicarne gli effetti in tempo di repubblica.

Non ci sgomentiamo di ciò per due motivi. Il primo perchè si fece nel 1848 una sperienza decisiva degli uomini e delle dottrine della Montagna, e mai la Francia non consentirà a rinnovare lo sperimento. Le sue ripugnanze sono talmente invincibili, che si può francamente asseverare che i sentimenti nazionali sono contrarii ad ogni opera a cui pone mano la Montagna.

Il secondo motivo della nostra perfetta sicurezza è che il raggiro parlamentare a cui assistiamo è un puro anacronismo. Se dobbiamo credere ai giornali bianchi e rossi, ciò che si ammanna è la guerra, guerra difensiva, se volete, ma con tutta la sua diffidenza e le ombrose sue precauzioni.

Ora vuole il paese la guerra? È in questo momento come nel 1848, inquieto, sospettoso, presto a dar di piglio alle armi? Certo no. Mai la calma e la pace che il governo gli ha date non furono più apprezzate che oggi. Questi benefizi che un'ingrata stanchezza disconosceva sotto l'ultimo regno, sono ora apprezzati poichè la Francia li credeva per sempre perduti. Ecco l'anacronismo! Il paese vuol pace e gli si appresta sordamente la guerra.

È dunque insensata questa coalizione, che spiacerà meno al presidente che al paese stesso.

Ma i legittimisti hanno in quest' affare doppiamente torto, sono due volte bergoli. Offendendo il sentimento nazionale scemano la loro forza e la popolarità cui dovevano a servizii reali resi da due anni. Collegandoli inoltre coi loro antichi e implacabili avversarii adoprano, più che non credano, in favore della rivoluzione da loro aborrita.

E così sia detto per transito, il risultamento netto della malaugurata loro opposizione alla legge sui *maires* è consegnare ai *maires* demagoghi l'amministrazione di molti comuni rurali. Ci guadagneranno qualche cosa?

Concepiremo senza approvarla la coalizione testè formata se la Montagna conoscesse la sua impotenza, se fuori come dentro l'Assemblea avesse rinunciato ai suoi progetti sanguinarii, ai suoi sogni di distruzione. In questo caso il partito legittimista avrebbe almeno l'interesse per iscusa nel calcolo che gli facesse raccozzare per appropriarselo, uno degli elementi che costituiscono il potere legislativo.

Ma veramente noi non siamo a questo punto. Non udite voi muggir a Londra la gran voce dell'esilio che rampogna la codardia dei Montagnardi dell'Assemblea, e li eccita ad appiccar fuoco alle polveri? Non sapete voi che in fondo alla società ha sempre molti sciagurati ed imbecilli che sono presti a sorgere contro la civiltà? Come se vi bisognasse un avvertimento del Cielo, non leggete voi, come noi, stamane in tutti i giornali che una società segreta, il cui nome *Nemesi* manifesta l'intenzione, stende le sue fila sulla capitale e la Francia, e che voi siete stati liberati da questo nuovo pericolo dal potere stesso cui calunniate?

Veramente quando adoprate spensieratamente come fate, non avete diritto di chiamarvi partito politico.

-- Il *Pouvoir* giudica con termini molto severi la composizione della commissione permanente.

« La maggioranza, quella conservatrice maggioranza baluardo dell'ordine, di cui si fe' tanto chiasso, non esiste punto. In sua vece esiste una strana coalizione di legittimisti, d'orleanisti esclusivi, di repubblicani ambiziosi, di socialisti che fanno lo gnorri.

I signori Molé, Thiers, Berryer, Montalivet sono messi in disparte da magni viri che vogliono mestare alla lor volta ed esordiscono dando una lezione all'ingegno, alla sperienza, al buon senso pratico. Inoltre l'Assemblea eleggendo con gran maggioranza certi uomini conosciuti pei loro sentimenti ostili verso il potere esecutivo, mette in sospetto, direi in accusa, colui che fu nominato dalla Francia con 6 milioni di voti, le diede tranquillità e sicurezza, prosperità, ristabilimento del credito, rialzo nei fondi fin quasi al pari, colui che coll'osservanza costante delle leggi cancellò la memoria di una gioventù ardente ed avventurosa, che, visibilmente meno premuroso della popolazione, modera, trattiene lo slancio dell' opinione pubblica e invita coll'esempio la nazione a procedere con maturità e riflessione negli atti politici. Finalmente v' ha una provocazione pubblica, una sfida manifesta; e questa provocazione, questa sfida provengono da un'Assemblea cui le parti trascinano a suo malgrado e a cui inspirano senza sua saputa le passioni che l'acciecano e gli eccessi che la traviano. Ecco le idee che sorgeranno in Francia vedendo la lista dei membri della commissione, massime se, com' è probabile, l'Assemblea termina l'opera come l'ha cominciata.

Parigi, 25 *luglio*. — Oggi l'Assemblea ha potuto completare la commissione permanente. Dopo due nuovi scrutinii i signori Combarel de Leyval, Garnon e Chambolle furono eletti. A Grévy non mancarono che due voti per essere eletto.

Una proposta tendente a ridurre l'indennità dei rappresentanti del popolo è stata deposta e rinviata alla commissione d'iniziativa parlamentare. Essa è così concepita: « Art. unico. L'indennità attribuita ai rappresentanti del popolo in virtù degli articoli 38 della costituzione e 96 della legge elettorale sarà ridotta di metà durante la proroga. Questa disposizione non è applicabile ai membri dell'Assemblea nazionale onde si compone la commissione di proroga. »

Nella seduta del 24 luglio i signori Arnaud (de l'Ariège), H. Detours e Th. Back presentarono una proposta tendente ad abrogare la legge elettorale del 31 maggio 1850 e di rimettere in vigore quella del 27 marzo 1849. Eccone il testo:

« I sottoscritti rappresentanti del popolo propongono alla Assemblea legislativa di adottare la seguente risoluzione:

« L'Assemblea legislativa, considerando che in opposizione alle intenzioni che l' hanno diretta e allo scopo di semplice regolamento ch'essa erasi proposto, l'applicazione della legge elettorale votata il 31 maggio ha profondamente alterato il suffragio universale, e volendo soddisfare alle lagnanze legittime di molti milioni di cittadini spogliati dei loro diritti, adotta la seguente risoluzione: — « La legge del 31 maggio scorso è abrogata. Le liste compilate in seguito a questa nuova legge sono annullate. La legge del 27 marzo 1849 è rimessa in vigore. »

Molto si è parlato nei corridoi dell'Assemblea dell'articolo del *Moniteur du soir*. Si diceva che il sig. Napoleone Bonaparte dovesse interpellare il gabinetto intorno a quest'articolo verso la fine della seduta.

A questo proposito la *Corrispondenza* scrive: Molti giornali menano gran rumore dell'articolo pubblicato dal *Moniteur du soir*, in cui affettano ravvisare il pensiero dell'Eliseo. Basta tuttavia leggere quest'articolo per convincersi che i commentarii di questi fogli sono assurdi del paro che la pretensione ch'affetta il *Moniteur du soir* di ricevere le sue inspirazioni da alto luogo. In queste invettive furibonde non bisogna veder altro che l'opera del giornale soltanto e il suo desiderio di darsi dell'importanza. Questo non è altro che un affare di capo.

In questi ulteriori giorni vi fu qualche agitazione nei dipartimenti meridionali. In alcune località ebbero luogo dei banchetti per celebrare la festa di s. Enrico, e siccome nel mezzodì le teste si scaldano facilmente, così alle canzoni realiste si rispose tosto con altre di vecchia data, le quali per la demagogia divengono facilmente il segnale del combattimento. Grazie però alle vigilanze dell'autorità non ebbe luogo nissuna collisione; quelli però che non festeggiarono il giorno di s. Enrico hanno giurato di volere una rivincita. A Tolone le apprensioni furono più gravi. L'amministrazione fu avvertita che un complotto era formato per metter fuoco all'arsenale. L'autorità marittima prese le misure più efficaci, e si crede scongiurato il pericolo.

— Si batte in questo momento negli opifici della zecca una medaglia molto curiosa. Essa presenta da una parte il busto di *Pio IX. P. M. Eletto XVI giugno MDCCCXLVI.* — Dall' altra questa iscrizione: *Sua santità Pio IX rientra ne'suoi Stati il* 12 *aprile* 1850. *col concorso dell'armata francese. — Il generale Oudinot duca di Reggio comandante in capo.* (*Corrisp.*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta dell' impero d'Austria* pubblica la nota del principe di Schwarzenberg al sig. de Prokesch relativa alla conclusione della pace colla Danimarca. Essa è in data del 15 luglio. Il gabinetto di Vienna si congratula con quello di Berlino per questo avvenimento, soggiunge però ch'esso non può dare la sua ratifica se non per mezzo del *plenum* di Francoforte, locchè è conforme a quanto noi abbiamo già fatto notare nel nostro numero 793.

Intanto il 23 corrente è spirato il termine entro il quale il trattato di pace doveva essere ratificato dai governi tedeschi. Quest'affare però è tutt'altro che terminato. I piccoli Stati dell'Unione hanno bensì ratificato per mezzo del collegio dei principi, la Danimarca per parte sua ha mandato a Berlino la sua ratifica, ma l'Austria, l'Annover e la Sassonia ricusano la loro, pretendendo, come risulta dalla nota del principe d Schwarzenberg, che il *plenum* di Francoforte è solo competente per ratificare. La Prussia anch' essa non vuole ratificare se non quando tutti i governi tedeschi, compresi questi tre ultimi, avranno ratificato. Posta in questi termini, codesta questione è una di quelle di cui è impossibile prevedere la soluzione.

D'altronde, dopo tante peripezie, dopo tanti negoziati sì pubblici che secreti, l'antagonismo tra Austria e Prussia è più vivo che mai. Quella vuole trasformare il *plenum* di Francoforte in Dieta ristretta, vale a dire nella Dieta antica, e la Prussia vi si oppone. Il signor di Prokesch, ambasciatore austriaco, ha comunicato al gabinetto di Berlino una memoria in cui sostiene tutte le pretensioni del gabinetto di Vienna.

Una prova del dissentimento delle due potenze tedesche l'abbiamo nel passaggio delle truppe badesi davanti Magonza, cui il generale austriaco colà di guarnigione si era opposto. Questo fatto diede luogo nella commissione federale ad una delle scene le più vive. Non fu che in grazia della fermezza, e vuolsi anche delle minaccie del generale Peucker, che il passaggio fu per così dire forzato. I plenipotenziarii austriaci fecero inserire una loro protesta nel protocollo.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Il 20 corrente la posizione delle due armate nemiche era tracciata in modo che quella dell'Holstein si era estesa su tutta la parte meridionale dello Schleswig occupata dai Prussiani prima delle ostilità, e quella della Danimarca si trovava in possesso della parte settentrionale dov'erano stanziate le truppe svedesi.

Egli è su questa linea che i due generali avversarii si osservano per scegliere la posizione ed il momento favorevole a venire ad un fatto campale. Alla data precitata la flotta russa continuava a rimanere all'entrata del porto di Kiel.

Non i Danesi, ma il generale Willisen ha, dicesi, mandato un parlamentario a Krogh. I Danesi hanno restituito i catturati bastimenti holsteinesi.

21 detto. — Willisen ha emanato dal suo quartier generale di Falkenberg un proclama alle sue truppe nel quale dichiara esser giunto il giorno della decisione non potendosi in base a delle semplici promesse aderire alle pretese danesi. In fine il generale promette che non le abbandonerà in niun caso.

ALTONA 20 *luglio*. — I consoli stranieri di questa città protestano contro il blocco di Kiel.

AUSTRIA. — VIENNA, 24 *luglio*. — Nel momento di mettere in torchio veniamo assicurati, e noi teniamo la notizia per indubitabile, che il consiglio dei ministri decise che il Senato debba restare a Verona. Si pretende che dell'esito decidesse il voto del ministro della guerra, togliendo la parità. Tuttavia pare probabile che il signor de Schmerling non abbandonerà per questo il suo posto. Il che però se accadesse, si indica come destinato a succedergli il signor C. Dr. Burger, luogotenente di Gratz, distinto giureconsulto ed abile amministratore. (*Corr. Ital.*)

— Le notabilità legittimistiche radunate in Frohsdorf hanno aumentato di numero per l'arrivo del duca di Ragusa.

— Secondo un decreto ministeriale del 6 corrente vennero destinati come posti di stazione dei telegrafi, Innsbruck, Bressanone, Bolzano, Trento, Roveredo, Feldkirch e Bregenz per il Tirolo e Vorarlberg.

— L'imperatore ha ordinato che si troncasse la procedura contro 209 compromessi Ungheresi.

— Per ordine superiore i beni situati nell'Ungheria e che furono confiscati per sentenza della corte marziale, non verranno venduti alla pubblica asta. ma bensì per ora appaltati per soli tre anni.

POLONIA AUSTRIACA. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 23:

Sull'incendio ch'ebbe luogo a Cracovia ci vengono riferiti i seguenti dettagli più circostanziati. L'incendio durò tutta la notte dal 18 al 19 corrente. La mattina il vento prese altra piega, per cui il pericolo s'era aumentato; tuttavia riuscì agli sforzi straordinarii che si fecero di mettere freno alle fiamme. Pur troppo per tacere delle ferite che molti vi riportarono, devesi pure compiangere la perdita della vita di cinque persone. Una terza parte della città interna è incenerita; l'opinione pubblica vuole, com'è solito in tali avvenimenti, ammettere che il fuoco sia stato empiamente appiccato. Alcune persone che per cotal causa s'aveano in sospetto, furono consegnate da singoli borghesi alla poizia oppure all'I. R. comando militare; l'inquisizione incamminata non ha però confermato finora cotal sospetto. L'I. R. guarnigione col sagrifizio di sè stessa e col zelo manifestato nei tentativi di salvamento e nei lavori di estinzione del fuoco si è acquistata un diritto alla più perfetta riconoscenza.

STRADE FERRATE SVIZZERE.

É uscita alla luce una memoria *sulla convenienza di stabilire a Magadino il punto di partenza della strada ferrata del Lugmanio*, che porta la data d'Italia.

Questa memoria è indirizzata ai supremi consigli della Confederazione. Premesse alcune considerazioni generiche sull'utilità delle strade ferrate, sulle mire che devono guidare il legislatore nella scelta delle linee che devono percorrere, ed alcune speciali considerazioni di fatto sulla preferenza data dai Consigli ticinesi a Locarno, come punto di partenza del tronco ticinese della strada del Lugmanio, si applicano le considerazioni generali ai due punti in contestazione, mediante il seguente confronto:

1. *Interesse dei due centri di commercio a punti estremi.*

Linea e brevitá.

Da Magadino a Quartino, parte da Magadino, tocca Magadino superiore e le case del Ponte e perviene a Quartino percorrendo una linea di chilometri 3,500.

Da Locarno a Quartino segnata negli studi preliminari, tocca Muralto e Tenero e la sua lunghezza è di chilometri 10,000.

Comodità e sicurezza.

Uniforme pendenza e rettilinea nella strada da Magadino.

In quella di Locarno tre cambiamenti di pendenza sonvi nel progetto, ed il punto d'incontro delle due linee a Quartino viene raggiunto mediante una grande curva a Tenero ed altre piccole curve vicino a Locarno, per cui rallentamento di cammino, maggiori precauzioni da aversi durante la corsa.

2. *Interessi dei punti intermedii.*

Sebbene per noi Locarno e Magadino siano riguardati come punti di partenza, per la grande linea sono punti intermedii, e sotto questo aspetto consideriamo i loro particolari interessi.

Magadino contiene varie case di commercio, quantità di magazzeni per le mercanzie, depositi di vini, acquavite e formaggi e sostre di legna e carbone. La sua popolazione e quella della riviera ritraggono dall'attuale movimento commerciale ogni risorsa. Le mercanzie d'ogni genere che entrano e sortono dal Lago Maggiore nel cantone Ticino, passano tutte per Magadino.

La popolazione di Locarno non è dedita al commercio coll'estero. ed il traffico, se si cecettua la legna ed il carbone che viene spedito in Lombardia, fassi colle circostanti vallate quasi unicamente e nei giorni di mercato: in Locarno non esistono case di commercio che si applichino specialmente al transito e spedizioni.

3. *Interessi degli azionisti.*

Facilità e difficoltà di costruzione.

La linea di Magadino si attiene continuamente al piè del monte, e percorre un terreno solido e sicuro.

La linea di Locarno costeggia il Lago per chilometri 3,900, ed attraversa la valle del Ticino sopra un terreno paludoso intersecato da fiumi e torrenti. Le frequenti inondazioni causate dall'innalzarsi del livello del Lago ed il continuo cambiamento di letto del fiume Ticino, rende la via soggetta ad essere intaccata, e la comunicazione interrotta con danni incalcolabili del commercio, a meno che non vogliasi regolare il corso delle acque coll'impiego di una somma assai considerevole.

Sarebbe pure d' uopo studiare se colla costruzione dell' argine su cui deve scorrere la linea ferrata non vengano assoggettati i paesi lacuali ai danni di escrescenze maggiori nelle piene del Lago stante che le acque sono ristrette in un minore bacino.

Spesa di costruzione.

Il terreno da Magadino a Quartino non è tagliato da alcune acque d'importanza, per cui valutando la spesa delle opere di costruzione coi relativi attrezzi a fr. 300,000 al chilometro, abbiamo un totale di franchi 1,050,000.

La strada di Locarno deve essere posta sopra un argine dell'altezza di metri 8,00 ragguagliati circa onde superare le massime piene ed ottenere convenienti livellette; due grandi ponti sono progettati: uno di undici arcate sul fiume Ticino e l'altro di cinque sulla Verzasca. La spesa di costruzione di questa linea risulta assai più elevata di quella di Magadino per il grande trasporto di terra; pure limitandosi allo stesso prezzo si ha: K. 10,000 a fr. 300,m. fr. 3,000,000
Ponti sul Ticino e su Versasca ed opere di accompagnamento . . . . » 650,000

Totale fr. 3,650,000

Spesa di manutenzione.

La manutenzione annua di una strada ferrata per il suolo stradale, locomotive, vagoni, ruotaie, combustibile, impiegati, puossi da noi calcolare di fr. 25 al metro lineare per una via ad un solo binario di ruotaie, e di fr. 40 a due binari (1), e ritenendo che la nostra strada destinata a passare le Alpi abbia ad essere costruita almeno nelle località piane a due binari di ruotaie, avremo i seguenti risultati:

Per la linea di Magadino fr. 140,000.

Per la linea di Locarno franchi 400,000, somma inferiore al vero, poichè vi si dovrebbe aggiungere l'importo delle riparazioni a cui annualmente sono soggetti i ponti e la diga in una località così esposta ai danni delle acque, l' importo del maggior consumo delle ruote e delle ruotaie causate dalle curve, in cui la forza centrifuga che spinge i lembi delle ruote contro alle ruotaie cagiona un tale attrito che, aumentato dal sistema rettilineo con cui le ruote dei vagoni sono unite fra loro, ne accelera il deterioramento.

Maggior concorso possibile.

Quantunque si pretenda che Locarno sia un centro da alimentare con un concorso maggiore la nuova via di comunicazione per mezzo della popolazione delle vallate che la attorniano, noi siamo di diverso avviso considerando che quei valligiani emigrano la maggior parte in Lombardia ad esercitare i mestieri del tagliapietre e dello spazzacamino, ed in Lombardia vengono pure spediti i loro prodotti, per cui non possono dare alimento alla strada per la diversa direzione; del resto dovendo le due estremità della via Sardo-Elvetica, separate dalla lunghezza del Lago Maggiore, comunicare coi battelli a vapore, gli abitanti del Locarnese possono, come praticano attualmente, valersi di questi mezzi ed essere così in diretta comunicazione colla linea ferrata.

La vista poi dell'Austria di unire la strada ferrata da Milano a Como al Lago Maggiore, sia a Laveno, sia a Luino, e la possibilità che la linea meridionale destinata a congiungere i distretti di Mendrisio e di Lugano a quella del Lugmanio abbia a percorrere la via piana di Ponte Tresa, Luino e Magadino, come proponeva l'onorevole ingegnere Bruschetti al nono congresso scientifico italiano a Venezia, abbandonando il costoso e difficile progetto di forare il Monte Ceneri, mette la linea da noi proposta in istato di ricevere un nuovo alimento mediante la congiunzione delle medesime senza grave dispendio.

Le difficoltà che immense s'incontrano sulla sponda destra del Lago-Maggiore, e la facilità dei trasporti per acqua coi battelli a vapore, tolgono ogni idea di stabilire una linea ferrata tra Arona e Locarno.

Tempo da impiegarsi nella corsa a percorrere i due tronchi (2).

Da Magadino a Quartino essendovi la distanza di chilometri 3,600 si impiegherebbero Minuti 5 41
La lunghezza della via da Locarno a Quartino di chil. 10,000 verrebbe percorsa in min. 15
Fermata a Quartino stabilita nel progetto, rallentamento della macchina nelle curve » 3

Minuti 18

(*Gazzetta Ticinese*).

---

(1) La manutenzione della strada ferrata da Milano a Monza ad un solo binario costa circa lire austriache 50 al metro lineare, e la spesa pei tronchi a due binari di ruotaie della strada da Milano a Venezia vennero calcolati lire austriache 50. In Francia la manutenzione delle vie ferrate varia dai 25 ai 57 fr. circa.

(2) La velocità stabilita in Francia è di minuti 1 1[2 al chilometro, la quale venne adottata anche in Lombardia; le fermate sono calcolate di minuti 2 per ogni stazione. In Inghilterra la velocità è ritenuta di 48 chilometri all'ora.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 luglio in Torino.

Durnowo Alessandro di Russia, possidente, da Milano. — Bouturline id,, contessa, da Firenze.— Bearcrofdt Edoardo inglese, gentiluomo, id. — Rivet Alfonso di Lione, negoziante, da Milano. — De Blonay Enrico di Vevey, ingegnere, da Par gi. — Roster Carlo di Firenze, pittore, da Firenze. — Daverio-Molina Maria di Varese, possidente. da Milano. — Zerbi Aurelio di Milano, sacerdote, id. — Robecchi Cristoforo id., avv., id. — Padulli Francesco id., nobile, id.

Partiti il dì 25 luglio.

Neyblous Gustavo di Svezia, militare, per Genova. — Bertusi Giuseppe di Bologna, negoziante, id. — Fontanella Israele Parmigiano, possidente, per Parma. — Caraffini Carlo di Cremona, avv., per Milano. Araldi-Anselmi Emilia id,, possidente, id. — Martinelli-Landi Carolina di Milano, neg., id. — Candiani Giovanni id.

Arrivati il dì 26 luglio.

Fitch Federico inglese, possidente, da Ginevra. — Burton Carlotta id. damigella, id. — Breul Enrichetta di Baviera, possidente, id. — Kauss Giuseppe di S. Gallo, id., da Milano. — Lederrey Carlo di Vaud. id., da Marsiglia. — D'Ancona Prospero di Pesaro, avvocato, da Firenze. — Zaban D. Salomone, di Pisa, possidente, id., — Savani Alessandro di Modena, prof. di chimica, da Modena. — Terrachini Francesco di Reggio, id. — Passerini Giuseppe di Brescia, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 26 luglio.

Dusnowo Alessandro di Brescia, contessa, per la Svizzera. — De schamp Vittorio di Lione, viagg. di comm., per Bologna — Porta Teresa di Milano. nobile, per Milano.

DECESSI *del 26 luglio in Torino.*

N. 15.

Dal 1 gennaio, totale a 3523.

FATTI DIVERSI.

Siamo richiesti di muovere giuste lagnanze per parte di parecchi cittadini, i quali con grande dispiacere si veggono devastati e guasti gli alberi e piante esistenti nei loro poderi dai ladri di campagna, che impunemente giungono tuttodì nella capitale sopraccarichi di fasci di legna.

— Ieri mattina, verso le ore 8, la diligenza Bonafous correndo a precipizio in via Nuova, stramazzò un ragazzo, cagionandogli una frattura al braccio.

— Il 19 in Chivasso un povero padre di famiglia si suicidò per non vedere la sua famiglia perire di miseria.

— Il 18 verso le ore nove di sera sulla strada da Andezzeno tendente ad Orignano due individui armati di pistola e coltello derubarono un povero individuo.

— Il 19 verso le ore dieci mattina, mediante sforzamento delle bussole, fu derubato il danaro in esse esistenti nella chiesa di S. Maria Maggiore, e S. Giovanni di Poirino.

— Il 19 verso le ore tre pomeridiane una donna fu derubata da tre individui nelle vicinanze di Rivoli di oggetti e danari per L. 160.

— Il 23 in Valle della Torre si trovarono altre monete false da cent. 20, 40, 1 franco, non che la materia ed ordigni che servivano a tale fabbricazione dolosa e si arrestarono i fabbricatori e spenditori di tali monete.

NIZZA, 24 *luglio*. — *L'Echo des Alpes Maritimes* sequestrato per aver riprodotto un articolo dell'Italia, annunzia che sospende le sue pubblicazioni.

GENOVA, 27 *luglio*. — *L'Italia* accusata per la ripubblicazione di un proclama che venne sparso in Lombardia, come per adesione ad una forma diversa dagli ordini attuali, fu ieri assoluta essendosi diviso il voto dei giudici del fatto in due eguali frazioni di 6. (*Corr. Merc.*).

CIAMBERÌ, 26 *luglio*. — Il giornale *Le Patriote Savoisien* è stato condannato ieri dal tribunale di prima cognizione per delitto d'ingiuria verso i signori Mercier intendente generale e Dunan questore della divisione, a tre mesi di carcere, 500 franchi di multa, 500 franchi di danni ed interessi verso le parti offese e alle spese. (*Echo du Mont-Blanc*).

ULTIME NOTIZIE.

La nota indirizzata da S. E. il cardinale Antonelli all'incaricato d'affari di S. M. presso la S. Sede per protestare contro il procedimento giudiziario stato instituito riguardo all'arcivescovo di Sassari, è stato stampata, secondo il solito, dal giornale francese *L' Univers.*

Sappiamo che il governo del Re rispose a questa protesta in modo fermo e conveniente, benchè ci crediamo dispensati dall'entrare nei motivi a tale uopo allegati, onde spiegare una misura, la quale d'altronde si giustifica da sè medesima, trattandosi di reprimere una infrazione alle leggi dello Stato.

Noi ci limiteremo soltanto ad assicurare essere sommamente rincresciuto al governo del Re, che quando la nota suddetta venne rimessa all'incaricato d'affari in Roma, questi non abbia richiesta S. E. Rev.ma perchè ritirasse una comunicazione contenente alcune espressioni non troppo conformi alle convenienze internazionali, ed aliene dal linguaggio diplomatico.

PARIGI, 26 *luglio*. — Ci si annunzia per l'ultimo giorno della sessione una folla di proposte tanto per parte della sinistra, quanto per l'estrema destra, tendenti ad abrogare la legge elettorale. Aspettasi pure una grandine di petizioni contro la legge sulla stampa. Si assicura che la maggioranza è disposta a fare giustizia delle petizioni.

PARIGI, 26 alle ore 5 di sera (*dall'Assemblea*).

Il signor Dupont de Bussac, appoggiato dal signor Jules Favre, interpellò il ministero su di un articolo del *Moniteur du soir* oltraggioso per l'Assemblea. Il ministero rifiutò sulle prime di spiegarsi, finalmente il signor Baroche dichiarò che il giornale non dipendeva da lui, che egli non ne era risponsabile, ma che ciò non pertanto non ne avrebbe proibito la vendita nelle vie.

La tempesta è stata tremenda, tanto a diritta quanto a sinistra. Si pensa rivocare il decreto di proroga o mettere in istato d'accusa il ministero. Una commissione verrà certamente nominata per vedere ciò che sia da farsi.

Il signor Baze è alla tribuna e dichiara che non trattasi più d'un giornale, ma che ora l'Assemblea non debbe più vedere che il ministero.

Una gravissima crisi pare inevitabile.

BERLINO, 23 *luglio*. — Tutti i governi tedeschi non avendo ratificato il trattato di pace colla Danimarca, le ratifiche non furono scambiate. La Prussia propone di conferire alla commissione centrale la procura per ratificare.

— Abbiamo da Francoforte in data del 23: Per dispaccio circolare in data del 19 l'Austria ha convocato la dieta germanica. Questa notizia viene data per sicura.

La *Gazzetta di Colonia* dice inoltre: Stante il fosco aspetto che hanno preso da qualche giorno gli affari di Alemagna, il collegio dei principi ha rinunciato al suo progetto di sospendere le sue tornate.

BORSA DI PARIGI del 25 *luglio*. — I fondi pubblici furono pesanti durante la maggior parte della borsa, senz'altra cagione che varie realizzazioni di benefizii; ma verso il termine ripresero fermezza e rimasero il

5 per 0|0 come ieri a 96 70, dopo di essere sceso a 96 40, ed il 3 per 0|0 in aumento di 5 cent. a 58, 30.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in ribasso di 5 cent. a 96 70, come pure il 3 per 0|0 a 58 15. Il 4 per 0|0 fu negoziato a 76.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) calò di 50 cent. a 84 50. Il nuovo prestito di Piemonte crebbe di 5 fr. a 950, e l'antico egualmente a 950, non variò.

Borsa di Parigi *del* 26 *luglio.* — I fondi titubanti da principio acquistarono in seguito fermezza e rimasero press'a poco come ieri; il 5 0|0 a 96 65, dopo di aver fatto 96 40, ed il 3 0|0 a 58, 25.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in meno di 10 cent. a 96, 60 ed il 3 0|0 in più di 10 c. a 58 25.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 84, 75 aumentò 25 cent. L'antico prestito piemontese 950.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 27 *luglio* 1850.

	PREZZO per cadun chilometro *Lire.*	*Cent.*
Formento	18	14
Barbariato	14	75
Segala	11	93
Meliga	11	49
Miglio.	9	48
Fave	12	58
Fagioli dell'occhio	19	08
Fagioli comuni	13	01
Riso	21	04
Riso bertone.	18	44
Avena.	7	59

Associazione medica degli Stati Sardi.

L'associazione medica composta di medici, chirurghi, farmacisti e veterinari degli Stati Sardi diretta allo scopo di conservare la dignità professionale, di promuovere il materiale benessere della medica famiglia, di tutelarne i diritti, non che di cooperare al progresso della scienza; questa associazione si è ieri costituita, ed ha eletto a membri della consulta centrale i seguenti:

Presidente. Dott. Bonacossa Giovanni.

Vice-presidenti. Farmacista Borsarelli Pietro. Professore Toggia veterinario. Dott. Frola Pietro. Prof. Girola Lorenzo.

Segretari. Dott. Pacchiotti Giacinto. Timermans. Farmacista Torre Giovanni. Dott. Uberti.

Tesoriere. Dott. Sella Alessandro.

Economo. Ceresole Michele farmacista.

Consiglieri. Dottori Demaria deputato. Schina Cesare. Giordano Scipione. Garbiglietti Antonio. Nicolis Ignazio. Plocchiù. Cassone. Demarchi Giovanni. Rossi Giovanni Battista, chirurgo alla Maternità. Cavaliere Battaglia Luigi, presidente della facoltà. Dott. Lacca. Pertusio. Genovesio. Valerio Gioachino, deputato. Ruatti. Gianotti Lorenzo. Cravera, chirurgo militare. Professore Pasero. Farmacisti Masino. ed Operti.

S. NICCOLINI *gerente.*

ISTRUZIONE
per le PILLOLE DEHAUT.

Le *pillole Dehaut* sono state impiegate in Parigi per lo spazio di più di quindici anni con un rimarchevole successo, abbenchè durante questo tempo esse non siano state annunziate dai giornali o dagli affissi. Gli ammalati che se ne sono serviti e le persone guarite hanno dato loro una tale estensione, che la farmacia Dehaut è al giorno d'oggi una delle più importanti di Parigi.

Questo medicamento è la base del nuovo sistema *purgativo* e *depurativo*, a cui il sig. Dehaut deve tanto successo. Egli serve a purificare il sangue di tutti i cattivi umori d'ogni sorta che possono alterarlo e che sono la cagione delle malattie croniche.

Le *pillole Dehaut* differiscono dagli altri purganti, perchè non contengono che sostanze vegetali, che sono combinate specialmente per essere prese e digerite con qualsivoglia alimento sano, senza preparazione, senza dieta, senza tisana, nè brodo d'erbe, e perciò senza indebolire nè incomodare le occupazioni, ognuno può scegliere il pasto e l'ora che più gli convengono per prenderle.

Questo rimedio può essere impiegato con uguale successo come *semplice rilasciante*, contro la costipazione, come *purgante ordinario*, per sostituire le altre medicine generalmente impiegate, e che sono tanto sgradevoli a prendere; ma sopra ogni altro come *depurante* per purificare il sangue e guarire quasi tutte le malattie croniche.

Impiego delle PILLOLE DEHAUT *contro la costipazione.*

Come semplice rilasciante, sono eccellenti per rimediare agl'inconvenienti della costipazione. In tal caso non bisogna prenderne ogni giorno, od ogni due giorni, che la piccola quantità necessaria per procurare *una* evacuazione, od al più *due.* Prese in questa guisa non esigono alcuna precauzione sotto il rapporto del regime. Una pillola basta ordinariamente, ma se ne può prendere una metà se produrrà più d'una evacuazione. Non è necessario di prenderla mangiando allorchè non vuol purgarsi positivamente. In generale val meglio scegliere l'ultimo pasto, od il momento di coricarsi.

Le persone costipate che si curano come l'abbiamo indicato, vedranno bentosto sparire la maggior parte delle malattie, che debbono alla costipazione; la digestione si fa meglio, lo stomaco sostiene gli alimenti o le bevande che l'incommodavano più o meno, la testa si scarica, il sonno diviene migliore, lo sveglio piacevole, ed il travaglio intellettuale si fa più perfettamente. Ma se si cesserà l'uso delle pillole troppo presto, la costipazione non tarderà a comparire, perchè non è radicalmente guarita, ed è accompagnata da tutto il seguito degl'incomodi ordinarii.

Impiego delle pillole come semplice purgante.

Le *pillole Dehaut* come semplice purgante ordinario sono infinitamente preferibili alle altre medicine. Prese così come semplice purga, e della maniera indicata di sopra, sono utilissime allorchè non esiste ancora malattia propriamente detta, per rimediare una folla d'indisposizioni e d'incommodi, che non sono assai gravi per meritare il grado di malattia, ma che è sempre prudente di trattare subito, cacciando dal corpo gli umori che cominciano ad ammassarsi, e cagionerebbero malattie acute per la loro fermentazione, o malattie croniche impoverendo il sangue gradualmente e fissandosi in alcuni organi.

Quando uno vuol purgarsi con le *pillole Dehaut*, bisogna procurare di prenderne varii giorni di seguito, una settimana, se è possibile, poichè tutti gli umori posti in movimento, non potendo esser sempre espulsi colle prime dosi, potrebbero risultare degli inconvenienti lasciandoli in questa agitazione. Non vi sarà giammai inconveniente purgandosi con queste pillole; è anche prudente per aumentare la salute di farlo ogni anno una o varie volte, specialmente quando uno comincia a risentire qualche indisposizione-

Le pillole si possono impiegare in tutte le stagioni dell'anno e in tutti i paesi.

Impiego delle PILLOLE DEHAUT *per curare le malattie croniche.*

Noi intendiamo per affezioni croniche ogni malattia grave o leggiera che dura da sei a otto settimane, qualunque sia l'organo affetto. Queste malattie sono le più numerose, e le più variate. Esse hanno una tendenza a durar lungo tempo, ed un gran numero di queste sono considerate come incurabili dalla generalità dei medici, che non impiegano il metodo purgativo, il solo che permetta di guarire questa classe di malattie.

Col nostro metodo non si farà attenzione al nome delle malattie croniche. Infatti, dal momento che si purifica il sangue, si purifica per una parte del corpo così bene che per un'altra; si guarisce così bene un catarro, una malattia di pelle, un reuma, che una epilessia, la gastrica, e tutte le altre malattie, che differiscono di nome, è vero, ma che si rassomigliano per la causa, che è sempre l'impurità del sangue.

Ma allorchè si tratta della cura delle malattie croniche di qualunque natura, le quali durano da più o meno lungo tempo, non è possibile di fissare da prima lo spazio di tempo, durante il quale bisogna continuare l'uso delle pillole. Può variare per molte settimane, molti mesi ed ancora molti anni, secondo la natura, la gravità, o l'antichità della malattia. Del resto, non bisogna allarmarsi di questa lungheria di cura in certi casi d'una natura grave, poichè essa è estremamente comoda e facile a seguire.

Non avvi guari malattia cronica che non si possa guarire, seguendo la presente istruzione in un tempo sufficiente, e ciò senza impiegare alcun altro rimedio che le pillole aiutate da una buona nutrizione indispensabile; ma le persone che vorrebbero più dettagli sui vantaggi delle pillole, e del metodo Dehaut, li troveranno in una notizia dettagliata che ognuno può ottenere gratuitamente *nella farmacia Dehaut.*

Maniera d'impiegare le PILLOLE DEHAUT come semplice purgante o come cura.

Bisogna prenderle nel momento d'un buon pasto, in qualunque ora, purchè si mangi. S'ingoiano facilmente, mettendole in un cucchiaio di zuppa, nelle confetture, nel cacio, in una prugna, in una mela cotta, o in un'altra maniera che si giudicherà convenevole.

Si debbono sempre preferire i migliori alimenti, come il pane, le carni di bue, di montone, di porco fresco; ma non si vietano le carni bianche ed i legumi; solamente sono meno favorevoli al ristabilimento delle forze e della salute.

Il vino è la migliore bevanda, puro, se si può sopportare, o un poco temperato, in caso contrario. Si può anche, durante l'uso delle pillole, prendere, come bevanda, dell'acqua melata, o zuccherata, aggiungendovi un quinto d'acquavita, del caffè forte o debole, del tè, o del brodo grasso.

Mentrechè le pillole sono nel corpo bisogna allontanare l'uso del latte, de' legumi freddi, come le spinaci, la cicoria cotta, e di tutte le bevande rinfrescanti. Ma questa precauzione non è più necessaria dacchè l'effetto purgativo è terminato. Si può allora prendere tutto ciò che si vuole per nutrimento o per bevanda.

Se si hanno coliche o nausee, si possono calmare prendendo un poco d'acquavita pura o allungata con acqua di zucchero calda, sia del vino caldo zuccherato, sia del caffè in bevanda. Il brodo grasso ben caldo ed il tè sono buonissimi.

Ne' primi giorni dell'impiego delle pillole alcune persone risentono incomodi assai forti nel momento dell'effetto. La prova è che hanno bisogno di continuare, poichè quando non vi sono cattivi umori, non si risentono questi incomodi, i quali non possono essere mai gravi, e diminuiscono di giorno in giorno.

Non si può fissare da prima la dose delle *pillole Dehaut* per ogni persona. È la prima dose che determina le altre. Pe' ragazzi al disotto di dieci anni si comincia per *una* o *due;* al disopra di dieci anni e sino all'età la più avanzata si comincia per *due* o *tre.* Si provocano *quattro, cinque* o *sei* evacuazioni, si continua tutti i giorni collo stesso numero. Se non agiscono in quantità, si aumenterà di giorno in giorno sino a che si sia soddisfatto del risultamento. Le persone difficili possono prendere *sino a dieci pillole* alla volta. Se l'effetto è troppo abbondante e fatiga, si diminuisca la dose. Se ne può anche prendere una metà nel caso in cui una intiera fa troppo effetto.

L'effetto si produce ordinariamente al capo di cinque o sei ore dopo aver preso le pillole, ma qualche volta comincia o più tardi o più presto, secondo la tenacità degli umori.

Non si è obbligato d'aspettare che l'effetto sia terminato per fare un nuovo pasto, al contrario, per poco che tardi a prodursi si prova qualche sollievo mangiando, o prendendo qualche bevanda fortificante, del vino zuccherato, del brodo grasso, del caffè.

Si devono prendere le *pillole Dehaut* ogni giorno consecutivamente sino a che uno sia guarito, ma non vi è inconveniente di restare di quando in quando *un giorno* senza prenderne, allorchè uno è fatigato, o quando non si ha appetito.

Qualunque siasi il numero delle pillole necessario per produrre l'effetto voluto, bisogna prenderle sempre *all'istesso pasto.* Se ne prende una volta al giorno.

Finalmente non si deve perdere di vista che il successo della cura, per gli ammalati indeboliti dalle affezioni croniche gravi o invecchiate, dipende in gran parte dagli alimenti sostanziosi prescritti, il dui scopo è di *rifare il buon sangue* per rimpiazzare il *cattivo*, che le pillole debbono espellere dal corpo sotto forma di umori più o meno viziati.

PREZZO DELLE PILLOLE DEHAUT

La scatola di 100 pillole . . . 16 fr.
— 50 — 8
— 25 — 4

Dirigersi per le richieste al GERENTE *di questo giornale.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

CITTA' DI TORINO.
AVVISO D'ASTA

Per l'impresa della costruzione di tombinature sotterranee in alcune vie di questa capitale, del collocamento di ruotaie, e della riforma del selciato,

Sabbato 10 del prossimo agosto, a mezz'ora dopo il mezzo giorno in una sala del civico palazzo, alla presenza del Consiglio delegato, il signor sindaco aprirà gl'incanti per l'impresa della costruzione, con provvisti di ogni occorrente materiale, delle opere a tombinature da eseguirsi parte nel corrente anno e parte nei primi mesi del 1851 in diverse vie di questa capitale, consistenti in acquedotti sotterranei per incanalamento delle acque ed immissione delle matarie immonde, nella riforma del selciato, e nella posizione in opera delle ruotaie di pietra.

Per semplice norma degli aspiranti si dichiara che il montare della spesa per dette opere è calcolata in complesso a L. 299,473, la quale potrà però venire dall'amministrazione civica accresciuta o diminuita, essendo l'impresa stabilita a misura sulla base dei prezzi del calcolo, cosicchè la detta somma si avrà soltanto come dimostrativa e non tassativa, ed il ribasso che si otterrà all'asta s'intenderà sulla somma che risulterà dovuta all'impresario per le opere che dietro a misura risulteranno essere da lui state realmente eseguite.

L'incanto avrà luogo per licitazioni col metodo della candela, osservato il disposto degli art. 266, 267 e 268 della legge comunale del 7 ottobre 1848, e nel resto sarà l'appalto subordinato alle formalità e prescrizioni contenute nei capitoli generali del regolamento IV d'acque e strade annesso alle R. P. 29 maggio 1817 per quanto possano essere riferibili colla presente impresa.

L'appalto sarà deliberato sotto l'osservanza dei relativi capitoli all'offerente maggior ribasso dai prezzi portati nella perizia.

PRINCIPALI AVVERTENZE.

Saranno soltanto ammessi all'asta gli individui che faranno constare d'avere depositato a cautela dell'asta a mani del tesoriere della città la somma di lire 15 mila ovvero un vaglia per simil somma come é detto all'art. 4 dei capitoli, e che giustificheranno, mediante esibizione di apposito certificato, della loro capacità in tal genere di lavori, come è detto all'art. 5.

Ogni offerta di ribasso non potrà essere minore di L. 2 per ogni mille sui prezzi del calcolo.

I capitoli, il calcolo, l'elenco dei prezzi ed i disegni relativi saranno resi ostensivi agli aspiranti nella segreteria di questa città, sesta divisione (uffizio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

Il termine per la presentazione del ribasso del decimo dalla somma per la quale risulterà deliberata l'impresa, è fissato a otto giorni da quello del seguito incanto, senza ulteriore avviso.

Torino, il 26 luglio 1850.

Il segretario Vigna.

CITTA' DI TORINO.
AVVISO D'ASTA.

Per l'appalto di opere di ristauro ai diversi fabbricati proprii della città di Torino.

Lunedì 5 del prossimo agosto a un'ora e mezzo dopo mezzogiorno in una sala del civico palazzo, alla presenza del consiglio delegato, il signor sindaco aprirà gl'incanti per l'impresa delle opere di ristauro, incanalamento acque dei tetti, tombinature per immissione dei cessi, ed abbellimenti, da eseguirsi il tutto ai diversi fabbricati proprii di questa città.

L'impresa sarà deliberata sotto l'osservanza dei relativi capitoli all'offerente maggior ribasso dalla somma fissa portata in calcolo per correspettivo di tutte dette opere in L. 15,532 63.

L'incanto avrà luogo per licitazioni col metodo della candela, osservato il disposto dagli art. 266, 267 e 268 della legge comunale 7 ottobre 1848, e nel resto l'appalto rimarrà sottoposto al regolamento IV d'acque e strade annesso alle R. P. 29 maggio 1817.

PRINCIPALI AVVERTENZE

Saranno ammessi all'asta solamente quegl'individui che faranno risultare della loro capacità, mediante esibizione di apposito certificato, com'è detto all'art. 2 dei capitoli, e che a cautela dell'asta depositeranno nell'aprirsi della medesima a mani del signor sindaco la somma di L. 500 in contanti od in biglietti della banca nazionale, ovvero giustificheranno averne fatto deposito a mani del tesoriere della città.

Ogni offerta di ribasso non potrà essere minore di lire due per mille.

I capitoli e la perizia relativi all'appalto saranno resi ostensivi agli aspiranti nella segreteria di questa città, sesta divisione (uffizio d'arte) in tutti i giorni non feriati dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

Il termine per la presentazione del ribasso del decimo dalla somma per la quale risulterà deliberata l'impresa è fissato a giorni otto da quello del seguito incanto senza ulteriore avviso.

Torino, il 26 luglio 1850.

Vigna *segretario.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla casa Bonafous, la quale viene incaricata di rimettere tutte le boccette che le saranno chieste.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

(*Estratto dal* Monitore Toscano *del* 23 *luglio* 1850, *N.* 171).

AVVISO

Come risulta dalla notificazione del dì 11 luglio corrente, inserita nel *Monitore Toscano* num. 162, vennero pubblicamente abbruciati in quel giorno tutti i buoni ipotecarii del tesoro di Toscana rimasti estinti e ritirati mediante il pagamento effettivo nella somma in capitale di lire cinque milioni novecento sessantasette mila trecento, più i rispettivi interessi, essendosi riservato il bruciamento degli altri buoni ipotecarii residuali, e non ancora presentati, al momento in cui questi venissero pagati coi depositi già esistenti nella cassa dell'I. e R. arcispedale di S. Maria Nuova.

Attesa quindi la estinzione del debito della R. finanza in virtù dei pagamenti effettivi, e rispettivamente degli eseguiti depositi, è stato proceduto alla cancellazione di tutte le iscrizioni ipotecarie che a garanzia dei buoni suddetti vennero accese sopra i beni dello Stato nella somma complessiva di *nove milioni di lire, in capitale ed accessorii*, ed i certificati opportunamente emessi dai rispettivi uffizi di conservazione delle ipoteche furono depositati nell'archivio della soprintendenza generale delle possessioni dello Stato.

GRANDE FABBRICA

DI TORCHI

GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins, à Paris, ancienne maison Bengé.*

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai a fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3. 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno e teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi per tagliare la carta, coniare e frastagliare; mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al GERENTE di questo giornale.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

Le *Casino* est ouvert depuis le 1.er mai.

On trouvera au Café-Restaurant, dans l'établissement même, déjeuners, diners, soupers à la carte, table d'hôte à 5 heures, cabinets particuliers.

Le cabinet de lecture réunit plus de 50 journaux de tous pays.

D'élégants batelets, construits à Genève, seront mis à la disposition des étrangers pour les promenades sur le lac du Bourget.

Tous les jours à 11 heures du matin et à 6 heures du soir, musique militaire dans e jardin, par le 15.e régiment de la brigade de Savoie; à 8 heures, concert au salon, par les artistes du Conservatoire de Paris.

Grand bal, le jeudi et le dimanche.

AVVISO

Un emigrato veneto, il quale insegnò nello scorso inverno la lingua tedesca nel collegio delle Provincie, è disposto a dar lezioni della suddetta lingua ed anche d'inglese a chiunque volesse valersi dell'opera sua.

Egli abita in via della Zecca, casa Daziani, rimpetto al giardino Avena, al 4 piano.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 30 Luglio 1850. Num. 799.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

L'incidente notevole dell'ultima tornata dell'Assemblea *francese,* secondo ieri annunziammo, si fu l'interpellanza al ministero per l'articolo pubblicato dal *Moniteur du Soir.* È molto probabile che questa nuova causa, aggiunta alle altre, induca la maggioranza a prendere qualche misura decisiva, giacchè non ostante il linguaggio rassicurante di alcuni fogli, l'inquietudine ed il sospetto sono generali e vivissimi. La lettura di quell'articolo in seno all'Assemblea ha destato una viva emozione.

Del rimanente le discussioni dell'Assemblea sono per noi prive d'interesse.

Continuano per parte della polizia le ricerche le più attive per iscoprire le tracce di varie società segrete, che si sa affrettare nell'ombra e nel mistero il momento di un nuovo tentativo d'insurrezione socialista. In compenso la riunione dei deputati montagnardi che siedeva alla *Rue du Hasard,* andò in dissoluzione. I suoi membri erano alquanto discordi fra di loro, Girardin s'intromise per accordarli, e ciò bastò perchè non fosse più possibile intendersi.

Però i montagnardi hanno deciso di compilare e pubblicare un rendiconto dei lavori dell'Assemblea durante la sessione. Sono incaricati di redigerlo i cittadini Bac, Charras, Hennequin, Quinet, Sue.

Il presidente cerca ogni via di rendersi popolare: progetta nuove gite nelle province, distribuisce somme ad ogni caso di calamità pubblica; pochi dì sono soccorreva gl'inondati, ora accorda sussidii ad alcuni ex-officiali della già guardia mobile; convita spesso a banchetto i membri della maggioranza: ed accenna alla probabilità di modificazioni di gabinetto, che tengono vive le speranze e le ambizioni, ma che ha cura di sempre rimandare. Anche il *messaggio* che si sarebbe dovuto leggere prima della proroga, è differito alla nuova convocazione: così sarà ad un tempo e rendiconto e programma.

L'iniziativa presa dalla sinistra per la riduzione delle indennità e per la revoca della legge elettorale, viene seguitata, a quanto pare, dalla destra eziandio. Parecchi deputati conservatori, fra i quali primo il sig. Molé, deposero anche essi una proposta per la riduzione; dicesi che un'altra per la revoca sia pure per essere presentata dai membri di questa frazione dell'Assemblea.

Nessuna cosa d'importanza rilevasi dai giornali inglesi. La sessione legislativa tocca al suo termine, e l'influenza delle discussioni parlamentari diminuisce ogni giorno. — Luigi Filippo è tornato a Claremont; durante il breve suo soggiorno in Londra egli ricevette le più vive dimostrazioni di rispetto. Uscendo lunedì ultimo dall'albergo di Brunswick, fu salutato dagli applausi della folla che erasi colà recata per vederlo. L'ex-re si alzò dal suo legno, ringraziò ad alta voce il popolo inglese per l'accoglimento che facevaglisi, e terminò col dire che pregava Iddio li benedicesse tutti.

Il ministro degli affari esteri di Portogallo ha indirizzato a tutti gli agenti diplomatici del governo una circolare per essere trasmessa ai vari gabinetti esteri. In essa si contengono tutti i particolari risguardanti la vertenza americana.

La gazzetta officiale di Madrid pubblica un'amnistia per delitti ordinarii. — Lo scioglimento della Camera spagnuola avrà luogo dal 15 al 20 agosto prossimo. L'opposizione moderata pare siasi collegata cogli esaltati; credesi tuttavia che i candidati ministeriali avranno la maggioranza nelle prossime elezioni. — Il giornale *La Esperanza* è stato pel primo posto in accusa in seguito alle disposizioni dell'ultimo decreto sulla stampa.

Le notizie d'Alemagna conservano tuttora un certo carattere di gravità. Una corrispondenza reca testualmente un passo del dispaccio mandato il 17 dal governo prussiano al suo ambasciatore a Vienna, così concepito: Il governo prussiano, colle sue proposte del 4 corrente mese e colla prolungazione per tre mesi del provvisorio dell'Unione, toccò il limite delle sue concessioni. Le circostanze però richieggono imperiosamente una soluzione, attesochè ogni nuovo indugio sarebbe pericoloso. Soggiunge, che, nel caso che l'Austria non fosse disposta a rispondere soddisfacentemente alle domande della Prussia, questa e i membri dell'Unione si troverebbero nella necessità di richiamare i loro plenipotenziari da Francoforte.

Il re di Sassonia aperse solennemente la dieta il giorno 22 con un discorso che i lettori troveranno più sotto fra le notizie.

Alcune spiegazioni hanno avuto luogo tra il consiglio federale svizzero e il governo di Baden a proposito di una violazione di territorio avvenuta nel cantone di Zurigo per parte di un picchetto prussiano. Il consiglio si è querelato in data del 22. Il ministro degli affari esteri del granducato qualifica di *malinteso* lo avvenimento, e osserva che ciò accade per ignoranza della frontiera che in questo luogo è assai difficile a distinguere. Si può osservare che per la stessa ragione dovrebbe essere meno irritabile in simili occasioni il governo badese quando accadano violazioni involontarie da parte dei cantoni.

Il *Courrier Suisse* a proposito delle lettere patenti del re di Prussia (che noi abbiamo pubblicate), del 13 luglio, sull'alienazione dei beni dello Stato o della Chiesa nel cantone di Neufchâtel, si duole che la questione di quel paese non sia stata definita in tempo più opportuno.

Dall'Italia centrale e meridionale non abbiamo notizie di speciale importanza. Il fatto che ricavammo dalla *Gazzetta di Genova,* di reggimenti che in Napoli avrebbero acclamata la costituzione alla presenza del re, non è confermato sinora da altre fonti.

TORINO, 29 *luglio.*

Il *Cattolico* pubblica nel suo numero 283 la Nota del cardinale Antonelli in proposito del giudizio di monsignor Varesini, arcivescovo di Sassari (*V. più sotto*). Era nostro primo intendimento di tenerci contenti al cenno che ne avevamo fatto sabato, annunziandola, perchè ci pare questo un argomento omai abbastanza svolto, e pur sempre dilicato e penoso; ma veggendola riferita e chiosata da quel giornale, poche parole di spiegazione ci sono sembrate opportune.

Che la romana curia protesti contro ogni atto di autorità che il potere civile faccia in materie o verso persone che essa erasi da secoli, per la eccessiva condiscendenza del principato, avvezza a considerare come esenti da ogni giurisdizione temporale, non fa meraviglia. Lo spirito d'ostinazione che sempre la contraddistinse, e ch'ella medesima confessa, quantunque più modestamente lo chiami solo perseveranza, lasciava agevolmente prevedere che non sarebbesi di sì tosto avuta la sua adesione alle riforme che il grado attuale di civiltà ed i nuovi ordini politici dello Stato avean rese indispensabili ed urgenti. Ma reca bensì stupore che dopo il mal successo della prima prova tentata per turbare, a pretesto di violata religione, la tranquillità del paese, e generarvi un'agitazione che imponesse poi la revoca; dopo gli esempi di alta saviezza dati dal popolo, e di impassibile fermezza mostrata dal governo, la curia romana non siasi ancora persuasa dell'inefficacia de' suoi conati, e non abbia voluto, non fosse altro che per prudenza, se non rinunziare affatto ad ogni opposizione, almeno però attenersi nel muoverla ad una forma meno irritante, la quale anzichè giovarle, non può che nuocerle, irritando gli animi contro di lei medesima.

I giudizi regolari continuano ad essere da lei chiamati *violenze contro la persona*; il continuarli a termini delle leggi, è detto un *perfidiare*; la Nota presente va anzi più oltre che alcuna delle precedenti ed accenna *alla necessità nella quale in caso diverso si troverebbe S. S. di procedere ad atti più formali al cospetto della Chiesa e del mondo cattolico.*

In verità che se gli atti del governo papale in Roma non ci avessero tolto ogni ragion di stupire mai di qualsiasi improntitudine della curia, queste parole, queste minaccie ci sembrerebbero inesplicabili.

Parliamoci francamente: che sperasi a Roma da queste intemperanze di linguaggio? Evidentemente non vi sono che due ipotesi che le spieghino: credesi o di impaurire il governo, sicchè alla fine diasi per vinto, e promuova la revoca, o lasci ineseguite le leggi Siccardi: o di irritare contr'esse la massa della popolazione cattolica, tantochè ciò che non abbia fatto il timore dei fulmini pontificii, lo faccia la pressione del malcontento del partito chiericale. Ma la prima ipotesi è impossibile, la seconda assurda.

Gli uomini del ministero attuale quando eccitavano il Parlamento ad applicare in tutta la loro estensione i principii proclamati dallo Statuto, obbedivano alle proprie convinzioni, seguivano il dettato della propria coscienza. Nè questi uomini sono tali che possano per alcuna paura abiurare le opinioni di tutta la loro vita; oltrechè lo volessero pure, che nol potrebbero. E questo risponde alle speranze che per avventura si pongano in un cangiamento di ministero. Nol potrebbero perchè queste nuove leggi sono già fatte antiche nelle abitudini e nel concetto popolare. Anzichè accoglierle come novità furono ricevute come la ripristinazione di uno stato di cose che avesse momentaneamente cessato di essere nelle sue condizioni normali, e che vi fosse ora rientrato. Per la immensa maggioranza della popolazione piemontese non sono nemmanco una riforma le leggi Siccardi, sono un semplice atto di giustizia. Raffrontate poi allo Statuto diventano nulla più che un corollario logico. Toccare alle leggi Siccardi equivarrebbe ora impertanto nell'opinione popolare a una riazione d'ingiustizia e di controsenso. Elleno omai fanno irrevocabilmente parte del nostro diritto pubblico, non si ponno togliere o modificare senza ledere pur questo profondamente nella sua parte organica, nei principii medesimi che gli servono di base; perchè base alla libertà, che è il concetto primordiale e generico che lo informa, sta l'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi la legge; e l'abolizione del foro ecclesiastico non fu appunto che un mezzo di attuare questa stessa eguaglianza.

Toccare alle leggi Siccardi è toccare allo Statuto; perchè viola il principio chi ne nega la conseguenza. Qualunque impertanto siano gli uomini a' quali si affidi il governo del Piemonte, le leggi dell'eguaglianza saranno loro sacre sinchè saranno rispettati gli ordini costituzionali del paese.

Dunque è ipotesi impossibile questa, che il governo le modifichi o le abroghi; a ciò si vorrebbe una rivoluzione riazionaria.

È assurda l'altra supposizione che le proteste acrimoniose della curia romana, e le minaccie colle quali si comincia ad accompagnarle, possano mai commuovere il popolo contro chi toglieva il controsenso di una giurisdizione eccezionale per collocare sovrana ed arbitra sopra il suo seggio la legge. Sì certo, che se più durasi in questo sistema di improntitudini, potranno gli animi concitarsi a sdegno: ma contro coloro unicamente i quali si ostinano in una impresa cieca e stolta, ed insultano senza tregua alla ragione ed al diritto del Principe e della nazione. Nè mancarono in questi ultimi tempi le prove evidenti di quanto asseriamo. Torino andò pur sempre citata fra le più religiose città: or bene, destò forse qualche commozione il giudizio del suo arcivescovo? Rincrebbe certo a tutti i buoni cittadini la dolorosa necessità che costringeva il governo a questi rimedii estremi, ma non fu persona di senno che ad un tempo non riconoscesse la convenienza di provare a tutti che il tempo della giustizia e del diritto comune era venuto, e che non havvi titolo più rispettabile di quello di cittadino, nè autorità superiore a quella della legge. Non mancò, gli è vero, a se medesima la fazione clericale: e non contenta di calunniare il governo ed insultare la magistratura, tentò di agitare il paese promuovendo una manifestazione contraria al rispetto alle leggi ed alla cosa giudicata. Sarebbesi potuto legalmente reprimere il sedizioso conato: ma si preferì di lasciare che il popolo per se stesso rispondesse. E il popolo rispose perentoriamente. La soscrizione per l'arcivescovo progredì lenta e stentata, reclutandosi nelle file del clero dipendente dall'arcivescovo, e di quella parte dell'aristocrazia, che rimpiangendo i perduti privilegi, si crede solidaria nella causa contro l'eguaglianza: iniziavasi invece a fronte di questa una soscrizione popolare, che spontanea e libera in pochi giorni lasciavasi dietro d'uno spazio immenso la prima, riunendo e confondendo insieme i nomi dei cittadini di tutte le classi le più benemerite della società.

Questi fatti rispondono meglio di qualsiasi argomentazione alle folli speranze ed agli incauti desiderii della curia romana. Li raccomandiamo alla sua meditazione, onde impari se non altro da essi una maggiore ponderatezza e riserva di linguaggio, tale almeno che le sue Note diplomatiche non paiano un frammento di polemica democratica, anzichè il documento officiale d'un governo che rispetti se medesimo.

Il *Corriere Mercantile* ha un articolo *impalpabile* sulle idee che abbiamo annunziate intorno all'ufficio della opposizione in Toscana, e che per altra parte riscuotevano l'approvazione di *costituzionali* distintissimi dell'Italia centrale che vogliono quanto il *Corriere* lo avviamento del sistema rappresentativo in Italia.

Giustifichiamo brevemente la qualificazione d'impalpabile da noi data a quell'articolo.

Si comincia con vedere un'opposizione di principii tra l'attuale gabinetto toscano e i liberali, pel fatto della convenzione militare. — Noi non l'abbiamo veduta, perchè il governo toscano si è qualificato costituzionale, perchè si è dichiarato italiano forse quanto poteva nelle condizioni che gl'impone l'occupazione militare, perchè onorava i morti di Curtatone, quando il governo di Parma sotto la stessa occupazione onorava i prodi teutòni (*sic*: nelle iscrizioni) che difesero lo altare ed il trono ecc. — Disapprovammo non ultimi la convenzione militare, la riputammo imposta, ci spiacque, e il pubblicammo, di vedere gli organi del governo nel calore della polemica dichiararla utile e opportuna. Quindi abbiamo preso il nostro posto nell'opposizione toscana; ma ogni opposizione debbe aver uno scopo. Debb'essere quello di rovesciare l'attuale gabinetto? — Pensavamo che no; si crederebbe che il *Corriere Mercantile* avvisi diversamente.

Al contrario; egli dice *puerile e ridicola* qualunque opposizione tendente a sbalzare l'attuale governo.

Che resta dunque? Secondo noi: la convocazione delle Camere. — Secondo il *Corriere*: ammettere la possibilità di convocazione sotto l'occupazione militare sarebbe *fare la più amara critica di un futuro Parlamento toscano.*

Ma che vuole dunque il *Corriere*? — Agitare una quistione di parole? Noi nol pensiamo per suo onore, e non la faremmo pel nostro. La parola *principii* è pur troppo alquanto elastica, epperciò si sono immaginati grandi e piccioli principii, di primo e di secondo ordine ecc. Per noi *principii* sono i primi soltanto; si può errare, si può tradire un principio, attaccheremo la politica falsa od infame, rovescieremo un gabinetto, lo porremo in accusa, faremo un'opposizione di sangue, ma non sarà di *principii*, se il governo, al quale è fatta, professa il nostro simbolo politico.

Vuole il *Corriere* che prima di convocarsi le Camere siano espulse dalla Toscana le truppe di occupazione? Ma in tal caso lasciamo giudicare agli imparziali, se il nostro o il suo articolo mette i liberali toscani nel più grande imbarazzo.

Noi comprendiamo, che i nostri consigli all'opposizione toscana nella tattica dei partiti che vivono di segrete corrispondenze, andavano meglio comunicati che pubblicati nel nostro giornale; ma oltrechè non pensiamo che nello stato attuale di separazione degli Stati italiani sia onesto il collegarsi da Stato a Stato nella stessa condotta politica *altrimenti* che con la più intera ed *esclusiva* pubblicità, abbiamo un'idea troppo alta degli effetti della libera stampa per pensare che un consiglio dato altamente possa imbarazzare un partito, soprattutto quando è formulato con quella rispettosa esitazione che sentimmo il dovere di mettere nel nostro articolo.

Il *Nazionale* del 26 luglio dà sul suo articolo che provocò le nostre osservazioni sui municipii toscani, spiegazioni che non possiamo non trovare soddisfacenti intorno alle sue intenzioni.

Del resto basta leggere le parole, che riproduce, del suo primo articolo, per essere convinti, che quelle rette intenzioni non furono da noi *mal intese e peggio interpretate*, ma da lui mal espresse.

Se la sua disapprovazione cadeva, non sulle popolazioni napoletane, ma sul governo che ha *nominate le corporazioni municipali*, e che le domina col terrore — che ci entrava di grazia la *terra* (toscana) *cultrice antica di ogni sapere* come garantìa che le stesse turpitudini non possono vedersi rinnovate in Toscana? Tutto il sapere di Galileo può impedire che una inquisizione lo incateni e gli detti una ritrattazione? — Se il credete — ricadiamo nell'accusa di barbarie delle provincie napolitane, che vi sappiam grado di non voler fare.

Il *Risorgimento* non ha poi voluto, ricordando il sistema di terrore di chi regna in Napoli, che giustificare le popolazioni napolitane. Esso persiste nella credenza che il governo di Toscana non è affatto comparabile all'altro; ma non lo giustificherà mai del ritardo che mette a convocare le Camere, e ad attuare lo Statuto.

Rispondiamo a due articoli contemporanei della *Concordia* e del *Cattolico* sul *Risorgimento*, col metterli a fronte uno dell'altro: *contraria contrariis.*

La *Concordia* 28 luglio.	Il *Cattolico* 27 luglio.
Non ceda il governo, non ceda a' voti della reazione *onesta* e *moderata* nel nome, audace e fiera nel cuore. E gli Italiani che con noi dividono i dolori e le speranze, sappiano che grazie al Cielo i concetti del *Risorgimento* non sono i concetti del paese.	Egli (il *Risorgimento*) ha fede nei popoli separati da chi li guida.... Forse che per richiamare la buona armonia tra il Piemonte e gli altri Stati questi si debbono ribellare ai loro principi e scacciarli? Il *Risorgimento* potrebbe scrivere in testa al suo giornale Dio e Popolo che ben ci starebbe.

Chi ha ragione fra la *Concordia* ed il *Cattolico*? Ad altri l'*ardua sentenza.* A noi pare: nè l'una, nè l'altro.

Ecco l'articolo del *Moniteur du Soir* che diede luogo alle interpellanze ed accuse fatte al ministero nell'ultima tornata dell'Assemblea.

L'Assemblea e il Presidente.

Qual è lo scopo dell'Assemblea? E dove vuole essa condurre la Francia? I partiti ch'essa chiude nel suo seno sono già stanchi della calma che regna, del lavoro che ripiglia vigore, della fiducia che rinasce, della sicurezza che ritorna? Trovano essi troppo lenti a scoppiare i conflitti, dei quali la costituzione è gravida come nube piena di uragani? Ecco quello che in oggi l'un l'altro si va domandando con una ansietà visibile e crescente, leggendo la lista dei venticinque membri della commissione di permanenza. L'effetto di questa lista fu quello della testa di Medusa. Vedendo in essa figurare dei nomi sì notoriamente ostili al presidente, talchè la loro scelta dev'essere considerata come una sfida gettatagli dall'Assemblea, ognuno rimase come petrificato. Non è una lista di fusione, è una lista di provocazione.

Il pensiero che suggerì questa lista è sì manifesto, salta così all'occhio, che sarebbe puerilità l'illudersi, e che non potendo chiudere nè gli occhi nè gli orecchi, vi sarebbe debolezza a chiudere la bocca. E quale interpretazione si vuole che metta il pubblico a fianco del nome del generale Lamoricière, il personale insultatore del presidente? Non ve n'ha che una che possa sembrargli vera, poichè essa è la sola verisimile. Codesta scelta dei montagnardi e dei legittimisti coalizzati è un attacco al presidente. Così, dopo diciotto mesi di sacrifizii d'ogni specie all'unione dei grandi poteri dello Stato, sacrifizii ispirati totalmente dal sentimento del più puro patriottismo, della più nobile abnegazione, sacrificii fatti nell'idea ch'essi erano utili alla salute della società, il presidente non ottiene dall'Assemblea che un'ingiuria! Si è con una ingiuria che coronando i loro ultimi atti di ostilità, i partiti che si agitano al palazzo Borbone lo ricompensano degli immensi servigi ch'egli ha reso al paese.

Se voi siete all'Assemblea a chi lo dovete? All'influenza del nome di Luigi Napoleone Bonaparte, che vi ha protetti presso gli elettori delle campagne. Avreste voi ottenuto i sessanta mila voti di cui siete sì orgogliosi, se il paese non avesse creduto di vedere in voi, membri della maggioranza, dei rappresentanti devoti al nipote dell'Imperatore? Dove d'altronde sarebbe la Francia, se nell'immenso naufragio della società Luigi Napoleone Bonaparte non vi si fosse trovato col prestigio del proprio nome, per servire di tavola a voi uomini dell'ordine?

Senza il nipote dell'imperatore che vi ha salvati e che voi insultate, la Francia nuoterebbe nella demagogia e la Montagna, alla quale voi vi unite contro di lui, vi trasporterebbe alle isole Marchesi dove vi taglierebbe il collo sulla piazza della rivoluzione. Senza di lui voi non sareste all'Assemblea: voi fuggireste all'estero o vi nascondereste nelle vostre cantine. Senza di lui, le vostre rendite non sarebbero risalite al 96, ma sarebbero ricadute al 50, discese al 30; forse le vostre case sarebbero vuote, le vostre proprietà diminuite di valore, i vostri castelli abbruciati. E per tutto il bene che egli vi ha fatto, per tutto il soccorso che egli vi ha prestato, voi gli rendete un insulto! Ecco la vostra riconoscenza. Ingrati, sempre ingrati! Ingrati verso il popolo che vi ha eletti; ingrati verso la stampa che vi ha sostenuti, e che rigettate sdegnosamente dopo d'esservene serviti, come un limone di cui siasi spremuto il succo; ingrati verso il presidente, che vi coperse come di un'egida contro la Montagna ed il comunismo. L'ingratitudine in Francia ha sempre portato sventura, ricordatelo bene!

Da qualche tempo in qua, non vi ha questione personale al presidente che non divenga per l'Assemblea un'occasione di dimostrargli la sua malevolenza. La dotazione gli fu votata con evidente rammarico; con una premura calorosa essa condannò il *Pouvoir*, nella credenza che quella condanna potesse dalla testa del gerente di quel giornale andare più in alto. Essa che doveva chiudere l'abisso delle rivoluzioni, eccola che si fa marea di passioni, spingendo la Francia contro tutti gli scogli e lungi da ogni riva. Direbbesi ch'ella si piace a cercare, a provocare uno scoppio, a rischio di compromettere in tal giuoco di partiti il riposo e l'avvenire della nostra infelice patria.

Uno scoppio! noi ne facciamo giudice il paese. Se il presidente imitasse l'Assemblea, s'egli mettesse nella sua condotta verso di essa tanta passione quant'essa ne mette nel suo comportarsi verso di lui, un tale scoppio non sarebbe di già nato, non nascerebbe domani? E chi potrebbe biasimarlo di risentirsi ben vivamente dell'ingiuria che gli vien fatta, a lui, al nipote dell'imperatore, a lui, all'eletto di sei milioni di cittadini, per sorgere nella sua forza e nella sua popolarità contro i partiti parlamentari, i quali sembrano farsi un giuoco di sfidare la pubblica opinione insultando colui che è circondato dalle simpatie del popolo?

Ma, e non sono anzi tali simpatie che v'irritano, voi, Montagnardi, che vi vedete sfuggire un'influenza che non avete mai impiegata fuorchè a fare il male? Voi, Legittimisti, che correte presso la popolarità, senza mai poterla ottenere? Voi, Orleanisti, che non amate che i governi che vi rimpinzano di favori e di ricchezze? Codesto amore dei paesani, codesta devozione degli operai, codesto entusiasmo che eccita ancora la memoria dell'imperatore Napoleone, sempre vivo nel cuore delle popolazioni, e non è tutto ciò che desta i vostri sospetti, che suscita le vostre gelosie? Voi comprendete, voi sentite che v'è in quest'uomo una fibbra che risponde a tutti i gridi di miseria del popolo. E non è questo che vi spaventa e v'irrita, voi che vi siete creduti sì forti coi vostri sessanta mila voti, e che vi trovate sì deboli in faccia di sei milioni di voti?

E non temete che il popolo non s'accorga che è lui che voi avete voluto colpire nel suo rappresentante? Non temete ch'esso dica che voi avete voluto vendicarvi delle parole che il presidente pronunciò a San Quintino, quando confessava che i suoi amici i più sinceri e devoti non erano nel palazzo, ma negli opificii e nelle capanne?

Non temete in fine, ch'esso prenda l'ingiuria per proprio conto? La Francia che non attacca nulla ai vostri piccoli calcoli, e alle vostre piccole passioni, la Francia che ha sete d'ordine e di sicurezza, di lavoro, di ben essere e di riposo, la Francia non aspetta che una parola del presidente. E non temete ch'esso la dica? Se voi credete che il paese stia dietro di voi, siete in una strana illusione che non tardereste a perdere.

Il presidente s'è forse anche alienato alcuni animi per aver creduto ch'ei doveva per l'unione dei due grandi poteri dello Stato non governare che con voi e per voi, membri della maggioranza. Noi non ci stupiremmo ch'egli avesse compromessa alquanto la sua popolarità, firmando le vostre leggi sull'insegnamento, sull'elettorato e sulla stampa. Ma quanto potè perdere di terreno, seguendo voi, egli lo riacquisterebbe in un solo giorno, se venisse finalmente, ritirando da voi la fiducia che vi aveva accordata, a chiedervi che ne avete fatto nell'interesse del popolo.

Voi avete fatta per voi la legge sull'insegnamento, la legge elettorale, la legge sulla stampa. E che legge avete voi fatto, che legge avete concepita per le classi laboriose?

Ai lavoratori dei campi, voi non avete nè anche data la riforma ipotecaria, che il governo del presidente vi ha da lungo tempo domandata per essi. Ai lavoratori delle città, voi fate sempre aspettare ed i lavori della strada di ferro da Parigi ad Avignone, di cui dovrebbero da parecchi mesi essere in possesso, e la diminuzione dell'imposta sugli zuccari, di cui il ministero ha pure da lungo tempo presa l'iniziativa. E che potreste voi rispondere al presidente, cui chiedete d'indirizzare all'Assemblea il suo messaggio annuo, che mai gli potreste rispondere se v'imponesse di dirgli che cosa avete fatto pel popolo, voi uomini della sinistra, che non sapete null'altro che la parodia del 1793, e voi tutti, in fine, voi, uomini della destra, che non volete nulla fuorchè il ristabilimento de' vostri privilegi, che vi unite in oggi in un pensiero comune di ostilità contro l'eletto della Francia? E che credete voi che risponderebbero i sei milioni di elettori che il nominarono, s'egli dicesse loro domani: Fra il presidente e l'Assemblea, scegliete?

Siamo richiesti di contestare formalmente le asserzioni contenute nella lettera del sig. Angherà, inserta nel *Corriere Mercantile*, e da noi riprodotta nel nostro numero del 22 corrente. — Non è vero che la legazione di Francia sia stata consultata riguardo al sig. Angherà, nè posta in mora di dare il suo avviso sull'opportunità od inopportunità d'imbarcare o disimbarcare quel rifugiato.

Egli è poi assolutamente contrario al vero, che il sig. ministro d'Inghilterra siasi adoperato per farlo accettare a bordo del *Solone*. Il sig. ammiraglio Parceval non ricevette dal sig. Temple alcuna raccomandazione, ed è alla sola bontà ed umanità del sig. ammiraglio che il sig. Angherà deve di essersi potuto sottrarre alla condanna pronunziata contro di esso.

Rimane dunque per lo meno strano che il giorno dopo il suo sbarco, il sig. Angherà abbia corrisposto in tal modo all'ospitalità ch'ei medesimo confessa di aver ricevuto sotto la bandiera francese.

Richiesti inseriamo la seguente lettera:

Egregio signor Direttore,

Torino, 29 luglio 1850.

Ella ha giudicato secondo le opinioni sue il terzo volume della mia storia del Piemonte; ed io rispetto tutti i giudizi, quelli specialmente de'miei politici avversarii, quando sono dettati da sincerità di convinzioni e da onestà di modi e di espressioni.

Che le opinioni da lei espresse siano con buona fede professate non ho argomento per contrastarlo; che le sue censure non siano ispirate da personali iracondie parmi di raccoglierlo dalle sue parole; quindi senza ombra di risentimento io mi fo a pregarla di dar loco ad una rettificazione che non riguarda nè il mio libro, nè la mia persona, ma la persona e i principii di un illustre italiano, a cui non posso comportare che in mio nome siano gettati in volto il disprezzo e l'infamia.

Dal mio racconto della mal augurata spedizione di Savoia ella raccoglie, signor Direttore, alcune linee colle quali vorrebbe conchiudere che Mazzini, per mia confessione, si portava vilmente in faccia al nemico. Per distruggere questa conclusione io non ho d'uopo d'altro che di pregarla a riferire in intiero le cose da me esposte nel modo seguente:

« Affranto da lunghi lavori Mazzini era travagliato
« da ardente febbre. A stento si traeva dopo molte
« vegliate notti per l'ermo cammino, e sulla sua
« fronte stava scolpito il dolore.

« Già più volte aveva chiesto a Ramorino qual via
« si tenesse. Giacchè, diceva egli, non si va a S. Giu-
« liano, perchè non prendiamo la strada di Bonneville?
« E le risposte del generale lo lasciavano insoddisfatto.

« Un'ultima volta a lui si rivolse mentre il piccolo
« stulo serenava a Carra. Ramorino stava coricato
« presso il fuoco ravvolto nel suo mantello. Non è da
« questa parte, gli disse Mazzini con voce convulsa, non è
« da questa parte che v'ha speranza di combattere, è
« d'uopo recarsi dove si possa far prova di noi; se
« impossibile è la vittoria sappia almeno l'Italia che
« gli esuli han sacre le promesse e sanno come si
« muore.

« Rispose Ramorino che ad affrontare inutili rischi
« non mancava mai tempo; che delitto era far mietere
« spensieratamente il fiore della gioventù italiana.

« Mazzini fissava lo sguardo nel generale come per-
« sona che è in preda a mille contrarii affetti, allorchè
« si udirono improvvisi colpi di fuoco. Ramorino si alza
« precipitosamente, Mazzini impugna il moschetto e rin-
« grazia Dio di avergli fatto incontrare il nemico. Ma
« quello era l'ultimo suo sforzo. La febbre gli sconvol-
« geva la mente. I suoi compagni gli apparivano come
« larve, il suolo gli traballava sotto i piedi e privo di
« sensi cadeva.

« Quando riapriva gli occhi si trovava nella Svizzera
« dove i suoi compagni lo avevano a gran pena traspor-
« tato. Le fucilate di Carra non erano che una falsa ri-
« scossa. Ramorino, deposta ogni speranza, aveva di-
« chiarato non doversi più continuare nell'impresa, ed
« ordinava la ritirata.»

Da questa esposizione risulta, come a me pare, assai chiaramente, che Mazzini, benchè oppresso da grave infermità, voleva tuttavia far parte della spedizione; che egli malgrado la fralezza delle sue membra, contrastava con Ramorino perchè ad ogni costo voleva si cercasse il nemico e salvo restasse almeno l'onore della bandiera italiana; e se dopo tanti sforzi *cadeva privo di sensi* per febbrili spasimi, m'immagino che il *Risorgimento* vorrà permettere anche ai rivoluzionarii di soggiacere alla febbre e di pagar tributo alla tomba.

Di tutte le altre imputazioni che riguardano solamente me o la mia opera non cercherò difendermi, benchè neppur una di esse abbia avuto conforto, non dirò di prove, ma nemmanco di semplici giustificazioni.

Il *Risorgimento* mi rimprovera di non avere allegato alcun fatto che fosse nuovo o conosciuto non fosse. Questo rimprovero io l'ho per un elogio. La storia ritrae i fatti, non li inventa; da ciò deduco che le cose da me esposte son vere perchè note; e la verità è il vanto primiero di chi si cimenta nell'uffizio difficilissimo di narrare le vicende dell'età sua.

Un'ultima parola, signor Direttore. Ella mi dichiara colpevole di ingiustizia verso Carlo Alberto colle seguenti parole: «Non negheremo che molte *accuse* contro
« a lui dirette siano fondate; e che pur troppo vi sia
« molta verità negli *amari rimproveri* che gli scaglia
« contro. Ma ciò nullameno non doveva il signor Brof-
« ferio dimenticare che se Carlo Alberto commise *nu-*
« *merosi errori*, se la sua carriera non fu esente da
« *colpe gravi*, egli ha interamente cancellato dagli animi
« degli uomini generosi ogni ricordanza e di errori e
« di colpe colla magnanimità della sua condotta nel-
« l'ultimo periodo di sua vita e coll'eroismo della sua
« morte.»

È falso che io scagli *accuse o rimproveri* contro Carlo Alberto. Io narro fatti, li provo con documenti e lascio che il lettore nella sua sapienza e nel cuor suo accusi o difenda, assolva o condanni. Quanto *ai numerosi errori o alle colpe gravi* che il *Risorgimento* pretende cancellate dall'eroismo della morte, io dico che se errori o colpe vi furono, è obbligo della storia di non dissimularli, sotto pena di menzogna e falsità, lasciando al lettore, quando narrerò gli ultimi casi di Carlo Alberto, di portar giusta sentenza di tutta la sua vita piuttosto coi pietosi commovimenti dell'animo che coi severi giudizii della mente.

Ho l'onore di essere ecc.

ANGELO BROFFERIO.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VERONA, 26 *luglio*. — Nella parte officiale del *Foglio di Verona* troviamo il seguente *avviso*.

Si ha da qualche tempo dovuto rimarcare, che specialmente molti giovani studiatamente compongono il loro vestito a modo di far risaltare i tre colori nazionali.

Non potendo tale dimostrazione in nessun senso essere tollerata, si prevengono coloro che questa foggia di vestire avessero assunta, o che fossero per adottarla, che resta assolutamente proibita, per cui non dovrebbero i pertinaci che ascrivere alla loro disobbedienza le disgustose conseguenze alle quali in caso di contravvenzione dovessero essere sottoposti.

Dall'I. R. comando della città e fortezza
Verona li 26 luglio 1850.
Il generale-maggiore GIUSEPPE DE RUSS.

LIVORNO. 25 *luglio*. — (Cart. dello *Statuto*). Proveniente da Nizza con passaporto prussiano è arrivato sul vapore il *Dante* il principe di Canino e si è portato a riceverlo il cav. Poggi, cancelliere del consolato francese, dicendo che il passaporto del viaggiatore era in regola e perciò nulla si opponeva allo sbarco. Ma il governo toscano ha mandato a bordo due gendarmi con la consegna di guardarlo a vista fino alla partenza. Il Canino ha rimesso un plico al principe Liechtenstein che è ad Antignano; si crede che sia una domanda affine che gli venga concesso lo sbarco.

ROMA. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna del* 25:

Le private corrispondenze della capitale, in data del 21, null'altro ci recano fuorchè venno rinnovato l'ordine che alla mezzanotte siene chiusi tutti i caffè e le trattorie. — La polizia si mostra assai vigilante nelle notturne perlustrazioni. -- Riguardo all'attentato Nardoni è voce che l'aggressore fosse un mandatario di setta. -- Si narra che le famiglie dei condannati per confezione dei noti fuochi del Bengala abbiamo supplicato per la commutazione dell'inflitta pena di venti anni di lavori forzati in quella dell'esiglio dallo Stato. I detenuti ebbero intanto grazia, dicesi, di essere trattenuti per due mesi in Castel S. Angelo.

— Un carteggio di Roma, nel *Journal de Francfort*, reca quanto appresso:

« Siccome il governo cerca di liberarsi al più presto possibile dell'esercito d'occupazione francese, si dice che il re di Napoli abbia offerto al Papa di cedergli una parte delle sue truppe svizzere. Il Santo Padre avrebbe per tal modo truppe esercitate e sicure, mentre il re di Napoli potrebbe facilmente col mezzo de' suoi depositi di leva empiere il vuoto fatto nel suo esercito per la partenza delle truppe svizzere. »

Ecco la nota del card. Antonelli relativa al giudizio di monsig. Varesini arciv. di Sassari.

All'ill.mo signor marchese Spinola incaricato d'affari di S. M. Sarda.

Dal Vaticano 26 giugno 1850.

« Nonostante i lamenti e le proteste fatte dal sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato, in nome di S. S. nella nota inviata a V. S. ill.ma il 14 maggio ultimo scorso, all'occasione del deplorabile fatto della prigionia dell'arcivescovo di Torino nella cittadella della capitale, si continua, negli Stati di S. M. Sarda, a commettere violenze contro la persona dei sacri pastori, appoggiandosi sulle leggi anticanoniche ultimamente promulgate in quel paese.

« Infatti non solo, mentre la S. Sede porgeva i suoi giusti reclami, si perfidiò a procedere criminalmente contro l'arcivescovo sopranominato; ma inoltre si rinnovò quest'attentato eccetto alcune estrinseche differenze, contro l'illustre prelato della chiesa archiepiscopale di Sassari. Se gli imputò egualmente a delitto l'aver dimostrato al suo clero la condotta che dovea seguire, per mettere in salvo la sua coscienza, circa le leggi anticanoniche sopraddette e gli si intimò giudizialmente l'ordine di comparire dinanzi al tribunale di prima istanza di Sassari, locchè egli rifiutando di fare senza il permesso della S. Sede, si rilasciò contro di lui un mandato d'arresto che dovea eseguirsi dalla forza armata giusta le *vigenti leggi*. A questa misura poi, forse avuto riguardo alla mal ferma salute del prelato si sostituì l'arresto nel palazzo episcopale: frattanto si procedea in criminale contro di lui.

« È questo un altro fatto deplorabile nell'occasione del quale il sottoscritto deve di nuovo reclamare e protestare in nome di S. S. contro gli aggravi che si vanno aumentando in un paese cattolico, a danno della Chiesa e della sua sacra autorità, come pure contro le offese moltiplicate fatte alla dignità episcopale, senza alcun riguardo alle incorse pene ecclesiastiche.

« Dobbiamo ancora una volta richiamare alla memoria, che questi reclami e proteste s'appoggiano sulle disposizioni generali del diritto canonico, come pure sulle convenzioni speciali solennemente stipulate fra la S. Sede e il Re di Sardegna, convenzioni che la S. Sede apostolica ha il diritto di considerare come esistenti nel loro pieno vigore, eziandio sotto l'attual forma del governo sardo, sia perchè, come l'abbiam altra volta fatto osservare, lo Statuto fondamentale del regno sardo dà a queste convenzioni una garanzia particolare; sia perchè in nessun caso, come ognun sa, l'una delle parti contrattanti non può senza prima accordarsi coll'altra mutare nulla nei solenni trattati.

« Il S. Padre, vedendo con dolore che i suoi lamenti giustissimi anteriormente fatti in suo nome non furono ascoltati, avrebbe ragion di temere che la stessa sorte sia riserbata a questa nuova e giusta riclamazione che fa ora. Invece d'abbandonarsi alla sfiducia, preferisce, confidando ancora nella giustizia del Re di Sardegna e di coloro che governano quel regno, persistere nella speranza che S. M. e'l suo real ministero, riconoscendo finalmente quanto siano valevoli e ragionevoli le rimostranze del Capo della Chiesa, si risolveranno a soddisfarle come di ragione, e vorranno allontanare la spiacevole necessità, nella quale in caso diverso si troverebbe S. S. di procedere ad atti più formali al cospetto della Chiesa e del mondo cattolico, secondo i gravi doveri del suo apostolico ministero.

« Del resto, se S. S. spera, come ella ne fa espressa domanda, che si metta un termine all'ingiurioso trattamento verso l'arcivescovo di Sassari, il sottoscritto deve credere che il pronto e completo adempimento delle domande pontificali non può essere affatto indifferente a persone che, gloriandosi d'appartenere alla Chiesa cattolica, non possono ignorare il dovere che loro incombe d'uniformarsi alle leggi e di ubbidire al suo Capo supremo.

« Il sottoscritto raccomanda a V. S. ill.ma di notificare al suo augusto Sovrano la presente nota officiale, e la prega di usare, per ottenere il bramato scopo, tutti i mezzi che le verran suggeriti dalle eccellenti qualità di cui V. S. è adorno. La prega nello stesso tempo d'accettare la dichiarazione della sua distintissima stima.

C. card. ANTONELLI.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 10 *luglio*. — La Porta ottomana fece notificare agli emigrati ungheri e polacchi, che si trovano a Schumla una definitiva determinazione: che coloro che vorranno partire riceveranno passaporti per l'America. Coloro poi che vorranno restare avranno bensì permesso di soggiornare, ma non riceveranno ulteriori soccorsi. I polacchi non vogliono recarsi in America, ma come i più non hanno modo di campare, inviarono una petizione al governo in cui esprimono il desiderio di rimanere a Schumla come sudditi e darsi ai lavori dell'agricoltura. Alcuni chiesero di entrar nell'esercito sabato scorso, quando il sultano andò a visitar la scuola di stato-maggiore.

Scrivono da Aleppo che Bem cadde di cavallo senza farsi gran male. Il vecchio Dembinski risolse di rendersi finalmente a Kadhje.

(*Gazzetta nazionale di Berlino*).

PORTOGALLO. — LISBONA, 19 *luglio*. — Avendo il governo portoghese ricusato di far il pagamento in favore dei proprietarii del gen. Armstrong, pur mostrandosi disposto a dar ascolto agli altri richiami, ed essendo spirato il termine di 20 giorni, il ministro americano chiese i suoi passaporti, abbassò lo scudo delle armi della repubblica e annunziò la vendita de' suoi mobili che ha luogo in questo momento. L'ultima nota che gli aveva mandata il ministro portoghese degli affari esteri dichiarava espressamente che se le altre dimande venivano ammesse, ciò facevasi per effetto dell'oppressione e in presenza d'una forza minacciosa a cui il Portogallo non era in grado di resistere: ma non già pel convincimento ch'esse fossero ragionevoli: che quella del corsaro poi era sì evidentemente ingiusta, sì poco giustificabile che nulla poteva indurre le Cortes a riconoscerla. Il ministro americano rispose che non aveva mai fatte minacce, come se minacciosa non fosse la presenza d'una squadra, e dichiarò che non era autorizzato a separar una quistione dall'altra e doveva perciò riferirsi al suo governo. (*Morning Herald*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 26 *luglio. — Presidenza del signor Dupin.*

Seguita la discussione del progetto di bilancio delle spese per l'esercizio del 1851.

Cap. 13. Lavori pubblici, navigazione dei fiumi, 2,500,000 franchi.

Dabaux propone di aggiungere a questo capitolo la somma di 150m. franchi applicabili all'ammigliorazione delle acque della Garonna. — È reietta.

Cap. 14. Navigazione dei canali, 2,900,000 franchi.

Buze domanda al governo se non sarebbe disposto a concedere ad una compagnia i lavori per condurre a termine il canale laterale della Garonna.

Ministro. Se si presentasse una buona compagnia, il governo certamente accetterebbe.

I cap. 14 e 15 sono adottati.

Cap. 16. Dighe, 500m. fr.

Casabianca chiede che il governo si occupi delle dighe, irrigazioni e asciugamenti dell'isola di Corsica. Là vi sarebbe per l'agricoltura e per il tesoro una sorgente di ricchezza. L'igiene pubblica esige pure l'asciugamento di molte parti dell'isola. Chiama l'attenzione del governo.

Laussat. Da lungo tempo si promise di dare all'agricoltura i mezzi d'irrigazione. Sarebbe tempo di soddisfare a queste promesse; il credito non basta.

Ministro. Io faccio osservare che questo credito è domandato soltanto per gli studii d'irrigazione e d'asciugamento. — Il cap. 16 è votato. Sono anche votati i rimanenti senza quasi nissuna discussione.

Lavori straordinarii. Cap. 1. Strade e ponti, 3,600,000 franchi.

È adottato.

Cap. 2. Nuove strade per la Corsica, 205[m. fr.

È adottato, come lo sono anche i cap. 3, 4 e 5.

Cap. 6. Porti marittimi, 5,000,000 fr.

Casabianca vuole un aumento per il porto di Bastia.

La cifra di 5 milioni è votata. Sono adottati i cap. 6 e 7.

Cap. 8. Stabilimento di grandi linee di strade ferrate, 40,000,000.

T. Bac. e altri rappresentanti propongono di aggiungere 600[m. fr. alla somma di 900[m. proposta per la strada ferrata da Châteauroux a Limoges.

Il relatore. Vengo da recapitolare gli aumenti di crediti fatti dai rappresentanti di varie località su questo capitolo. Questi aumenti importano 21 milioni 900[m. fr. Vedete se volete accordarli. A noi è sembrato che 40 milioni erano sufficienti. L'Assemblea non dee dimenticare che, per questo capitolo noi non abbiamo altra risorsa che il debito fluttuante che sarebbe pericoloso accrescere di troppo.

F. Bac insiste.

Ministro delle finanze fa osservare che i mezzi per l'esercizio del 1851 bastano appena per far fronte alle spese acconsentite. Se si cede per Châteauroux bisognerà cedere anche per i 21 milioni 900[m. fr. richiesti da altri.

Larabit propone di aggiungere 15 milioni, cioè 10 milioni per principiare nel 1851 il ramo da Châlon a Lyon e 5 milioni per principiare il ramo da Avignon a Valence.

Il relatore respinge il nuovo emendamento. Per far fronte a queste spese non ci sarebbe altro che i buoni del tesoro. Egli è limitando l'emissione di questi boni che si è potuto abbassare la tassa del danaro, rialzando la tassa si viene ad attaccare il credito privato (*bene.*)

L'emendamento del sig. Bac è respinto, quello di Larabit non è messo ai voti.

Kermerel domanda un credito di 3 milioni per la continuazione dei lavori della via ferrata dell'ovest. — L'Asssemblea non adotta.

Sono adottati i capitoli 8, 9, 10, 11 e 12.

Dupont (*de Bussac*) sale alla ringhiera per interpellare il gabinetto. Si tratta degli attacchi diretti da un giornale contro i diritti e la dignità dell'Assemblea. Il *Moniteur du soir* del 21 luglio attacca la costituzione ed è più oltraggiante che il *Pouvoir*.

È un guanto di sfida che è stato levato. Voi avete voluto vendicare l'Assemblea insultata, e gli insultatori sono assolti ed appoggiati.

L'oratore legge l'articolo in quistione in mezzo all'agitazione crescente della sinistra. Esso pesa con intensione sui passi che possono dar luogo ad interpretazioni irritanti. La diritta dell'Assemblea rimane calma e dignitosa.

L'oratore viene spesso interrotto da sordi rumori nella sua lettura. Quando arriva a questo passo: «Voi, membri della Montagna, non sapete che parodiare il 93. . . .

Miot. Questo è ciò che ci vuole per arrestare i traditori.

Schœlcher. Noi respingiamo l'assimilazione.

Dopo la lettura del primo articolo, il signor Dupon passa a quello dell'indomani.

(*La seduta continua*).

SVIZZERA. — BERNA, 26 *luglio.* — Il consiglio esecutivo si occupò giovedi dell'affare relativo al nuovo giuramento che si domanda al reggimento bernese al servizio di Napoli. Dopo un discorso del signor Blosch fu deciso di domandare nuovi schiarimenti, e di comunicare questa decisione al consiglio federale. Il governo non crede che si possa domandare un giuramento contrario a quello prestato.

Nella prossima sessione del gran consiglio sarà proposta una legge la quale riduce da 5 f. a 3, 50 l'indennità quotidiana dei rappresentanti. Lo stipendio di un consigliere di Stato sarà anche ridotto da 5 a 4 mila franchi. e quello di un giudice d'appello (oberrichter) a 3600. Finora molti brigavano per esser membri del gran consiglio in virtù dell'indennità; questo inconveniente cesserà colle nuove leggi.

— I Zurichesi vogliono tentare d'indurre Ginevra a ceder loro il tiro federale per il 1851 il quale dovea tenersi in questa città. Non ottenendo questo favore, i zurichesi minacciano di festeggiare il cinque centesimo anniversario della loro entrata nella confederazione, per fare una terribile concorrenza alla festa federale di Ginevra.

ALEMAGNA. — DRESDA, 22 *luglio.* — Oggi a mezzodì ebbe luogo l'apertura solenne della Dieta sassone. Il re pronunziò il seguente discorso:

> « Signori! Io vi ho di nuovo radunati intorno a me, e veggo con piacere che siete accorsi numerosi per appoggiarmi colla vostra cooperazione attiva e coi vostri consigli nelle misure necessarie per salvare la patria e per regolare definitivamente i rapporti politici.
>
> Voi avete riconosciuto il pericolo della patria, e siete venuti in mio soccorso quando vi ho chiamato. Signori! Io ve ne ringrazio, e sono convinto che voi siete d'accordo con me su questo punto, che importa anzitutto fissare i principii essenziali dell'ordine politico conservatore, facendo astrazione da tutti i desiderii e viste particolari per subordinarli al benessere generale e connetterli colla costituzione, la quale per 18 anni ha reso felice la Sassonia, senza respingere le modificazioni che l'esperienza e le nuove circostanze possono rendere necessarie.
>
> Io spero pertanto che voi accoglierete le proposte che il mio governo vi farà in questo senso. Siccome però è da desiderarsi che voi terminiate prontamente i vostri lavori, e che possiamo rapidamente arrivare allo scopo comune, non vi saranno sottomesse che le leggi assolutamente necessarie. Tali sono, oltre la nuova legge elettorale e i cambiamenti a farsi alla costituzione, le leggi concernenti il riscatto delle decime ecclesiastiche e la legge delle finanze.
>
> Date principio ai vostri lavori, i quali desidero possano assicurare la salute del paese, che ha bisogno d'essere rassodato per mezzo dell'ordine e della tranquillità. Il paese domanda questi beni inestimabili, e già trova nelle misure da me prese una garanzia di poterli presto ottenere intieramente. Secondate i miei sforzi in questa grand'opera, e voi vi acquisterete un diritto alla riconoscenza della patria e della posterità.

(*Gazz. ted. di Francoforte*).

DIRITTO COSTITUZIONALE

Lezioni del Prof. MELEGARI *nella R. Università di Torino*

RACCOLTE E COMUNICATE DA UNO STUDENTE.

DELLA FEDE POLITICA.

Abbiamo aperto il corso dei nostri studii in questo anno parlando delle condizioni politiche singolarmente felici, nelle quali si trovava il Piemonte per conseguire in Italia il primato civile ed iniziare coll'esempio i popoli della Penisola alla libertà rappresentativa ed all'indipendenza. Lo chiuderemo, dicendo delle condizioni morali che si vogliono nel popolo subalpino per compire in Italia e per l'Italia l'alta missione che la Provvidenza gli ha assegnata, e per rimovere da se e dalla comune patria i castighi da cui saranno senza fallo percosse le nazioni infedeli alla loro vocazione.

La prima di queste condizioni, quella in cui tutte le altre si risolvono ed hanno efficacia, consiste in una fede viva della nazione nelle istituzioni per le quali le è stato rivelato e si è svolto in lei il sentimento dei suoi destini. La fede politica è la virtù dei popoli forti, il suggello al quale si riconosce la legittimità delle loro intraprese nel mondo. Questa virtù vuol essere assoluta. La fede non ammette riserve nè ristrinzioni. Essa è inferma dal momento che il dubbio la tocca, è morta dal momento che ne è invasa. Le istituzioni che la fede nazionale non vivifica ed afforza sono piante che non potranno mai radicarsi e propagarsi, e molto meno legare e fruttificare; i popoli che non hanno una fede politica ferma, non hanno la potenza morale necessaria al compimento della loro missione. Lo scetticismo politico è un segno certo di decadenza; il popolo che è attaccato da questo vizio morale porta in seno il germe del suo disfacimento, della sua morte.

Finchè la Grecia, che prima iniziava il mondo alla libertà, ebbe fede nelle sue istituzioui fu grande, invincibile. Propagò il suo principio di libertà in tutto l'Occidente, e respingendo verso le sue sorgenti il principio assoluto dell'Oriente; compiva gloriosamente il divorzio fra la barbarie e la civiltà. Essa cominciò a decadere ed a sfascinarsi dal momento che lo scetticismo la ebbe penetrata; e quand'essa ebbe perduta la fede nel suo diritto, nelle istituzioni che avevan fatta la sua potenza, la sua missione nel mondo fu finita.

Questa missione passò al popolo che aveva nel suo diritto e ne' suoi destini una più alta fede, al popolo che era dotato di una più forte credenza politica, al popolo romano. Finchè Roma restò fedele alle sue intituzioni, ebbe infatti la più gran potenza di attrazione di cui popolo mai nell'antichità e nei tempi moderni sia stato investito, fu forte, grande, insuperabile. Le nazioni del mondo si sentivano irresistibilmente attratte a lei; andavano verso lei invocando di partecipare al diritto romano; e più grandi ancora furono le conquiste che essa fece colle sue leggi di quelle facesse colle sue armi. La fede che aveva Roma ne' snoi ordini giuridici e ne' suoi destini faceva disperare gli altri popoli dei loro. I popoli italici i primi respinsero, ebbero a vile le proprie istituzioni e vollero le romane; i popoli stranieri vennero poi, vinti dalla stessa necessità morale; i barbari stessi che attaccarono i primi l'impero, che chiedevano essi? Non chiedevano, lo attesta la storia, che di partecipare al diritto romano. Questa forza, quest'attrazione della città eterna durò finchè Roma stette ferma nella sua religione politica, finchè ebbe fede ne' suoi destini. Fu padrona così del mondo e di se stessa. La conquista della Grecia, nella quale era penetrato il letale veleno dello scetticismo fu funesta a Roma. Ben se ne accorse il più savio de' Romani, Catone, che antivide negli allettamenti della bella captiva la causa non remota della ruina della repubblica, della decadenza di Roma.

Fatali così ai vincitori sono spesso le vittorie. L'ultima vendetta dei popoli cui la corruzione morale ha fatto perdere la libertà, è spesso quella di corrompere i loro conquistatori.

Si legge nelle cronache e nei canti degli Arabi della Spagna, che uno dei potenti Emiri, che tennero per lungo tempo la più bella parte della penisola iberica, dopo una grande battaglia in cui la fortuna non alle armi sue, ma a quelle del Re cattolico sorrideva mandasse dalla fortezza in cui si era chiuso coi resti sanguinosi del suo esercito un araldo, chiedendo di essere ammesso alla presenza del Re vincitore per offrirgli l'omaggio di soggezione della gente e dell'esercito che le stava nella sua obbedienza. Parve questa gran ventura al vincitore, perchè quantunque vinte in una giornata campale, erano però ben lunge dall'essere distrutte le forze dell'esercito moro. Usciva l'Emiro modestamente, accompagnato da due suoi fedeli; si inoltrava rimesso verso il campo cristiano dove l'accoglieva con gran pompa in mezzo ai principali della sua corte il re cattolico. Qual si conviene a vinto parve il contegno del principe moro; prese le mani del re, vi impresse sopra un focoso bacio e se le strinse fortemente al seno; si volse quindi ai grandi, ed abbracciò ciascuno di essi con non men fervidi amplessi, poscia sollevando la livida fronte, e fissando gli occhi, in cui ardeva il fuoco della febbre e quello della vendetta, sul re superbiante, disse: Non sarà lunga la tua gioia, nè quella de'tuoi; tu non hai fra le mani che un cadavere; il cadavere del vinto emiro, il quale apporta a te e a tutti i tuoi l'omaggio della peste. Ciò detto cadeva spirando, fra lo sbigottimento dell'atterrita corte. In breve spazio di tempo l'orribil lue che aveva già fatto della fortezza degli infedeli una gran tomba ebbe difatta e miseramente dispersa tutta l'oste cristiana.

Tal fu per Roma la Grecia vinta; il veleno dello scetticismo che aveva affranta in lei ogni potenza morale, ogni forza politica, lo comunicò alla sua conquistatrice, e da questo istante cominciarono ad ottenebrarsi i destini della città eterna. Tal fu dappoi ai rozzi conquistatori che primi si stabilirono nell'impero la corrotta Roma.

Non disuguale effetto, quantunque in altra guisa condotto, ebbe sulle nazioni cristiane, che dopo l'assodamento della conquista barbarica crescevano spontaneamente e regolarmente a libertà il Risorgimento delle scienze e delle arti e delle lettere per le quali splenderono meravigliosamente nel loro declinare le civiltà greca e romana, morta appunto l'una e l'altra per deficienza di fede nei principii che le avevano iniziate. La Rinascenza che seduce ancora tanti fra i più eletti ingegni ebbe per risutamento di scuotere dai cuori ogni rispetto per le nazionali istituzioni, per le arti proprie, troppo grossolane al paragone delle antiche redivive, e di gettare dovunque fu accolta con più amore i germi dello scetticismo morale e politico, d'onde poi la dissoluzione dell'unità religiosa, il deviamento dalle tradizioni comuni, lo scalzamento delle crescenti libertà, l'instaurazione degli ordini assoluti, l'inaugurazione infine del materialismo politico in quasi tutta l'Europa.

La filosofia francese del XVIII, ultima evoluzione del movimento che comincia colla Rinascenza, compiva l'opera di distruzione. Le nazioni del continente allettate alla facile gallica sapienza ebbero vergogna di quanto loro restava ancora delle vecchie istituzioni, e le gettarono lungi come ignobili disadette vestimenta, per lasciarsi avviluppare nel turbine che travolgeva fatalmente la Francia. Questa nazione ebbe però allora una fede viva nelle teorie ardite de'suoi filosofi; essa ne fece come la sua religione, il simbolo ed il programma della sua gran rivoluzione. Una sì viva fede non poteva restar senza frutti: la Francia operò prodigii nel mondo, rovesciò tutti gli ostacoli che si levarono a percluderle la via, debellò tutti i suoi nemici, e pervenne a far accogliere a tutta Europa, dono funesto, le sue teorie giuridico-politiche e le istituzioni che ne erano come l'espressione pratica. La fede, politica comunque abbia per base l'errore, conferisce sempre alla nazione che la nutre una grande potenza d'azione, colla differenza che la fede che poggia sull'errore non dura, e si spegne alla prova degli avvenimenti. Così questo nobil popolo cadde, dando successivamente volta nello scetticismo politico che lo strugge e gli toglie ogni indirizzo di avvenire. Lo stesso è accaduto a tutti i popoli che si sono messi nelle sue stesse vie.

Una sola nazione respingendo la seduzione delle fallaci teorie ha avuto costantemente fede nelle sue istituzioni, una sola nazione ha creduto fermamente alla bontà, all'eccellenza de' suoi ordini, essa ha creduto sempre poter raggginngere con questi i più alti destini, ha creduto attingere l'intento nazionale, nè le è mancato. Questa nazione è l'Inghilterra. Quantunque infatti di tutti i popoli fosse l'Inghilterra, e per l'indole della sua lingua, e per le sue tradizioni, e per la sua posizione geografica all'infuori del movimento generale degli spiriti in Europa, la forza del suo esempio avvalorato della sua fede fu sì grande da fare le sue istituzioni divenissero successivamente quelle di quasi tutto il continente europeo. Questa nazione ha offerto al mondo l'esempio unico di un popolo che senza invadere gli altri e penetrarli nè per la forza, nè per emigrazioni pacifiche, pure ha dato a tutti loro qualche parte delle sue istituzioni.

La superiorità degli ordini politici dell'Inghilterra, la loro efficacia hanno ragione soprattutto nella fede che tutta la nazione ebbe sempre in essi. Respinse da sè tutte le dottrine che tendevano a scalzare i principii del suo governo; respinse tutte le teorie che attaccavano le sue credenze politiche, e non volle riconoscere il buono altrove che nelle istituzioni nazionali, che nella religione politica della vecchia Inghilterra. Quando noi troviamo negli ordini di un popolo, nella sua lingua giuridico-politica le tradizioni di un altro popolo e di un'altra lingua, abbiamo in ciò, secondo insegna la filosofia della storia, l'indizio di una forte emigrazione straniera o di una conquista. La lingua e le istituzioni dell'Europa continentale portano già e porteranno per lungo tempo ancora la traccia dell'Inghilterra, ma mentirebbe la teoria ove le memorie dei tempi venissero a scomparire; perocchè queste istituzioni ci vennero e senza conquista e senza emigrazione. L'Inghilterra è divenuta per così dire il centro di tutte nazioni libere, il modello che cerca ciascuna di esse di imitare. E perchè? Perchè nelle sue istituzioni essa rispondeva ai bisogni dietro la soddisfazione dei quali correvano tutte le nazioni civili.

Le nazioni costituzionali formano in Europa un fascio di potenze solidari fra loro, di cui l'Inghilterra è tipo e centro. Un nuovo diritto internazionale, une specie di confederazione naturale nasce fra loro dall'identità degli interessi comuni; le relazioni degli Stati costituzionali fra di loro danno necessariamente origine ad un diritto pubblico e privato diverso da quello degli altri popoli che istituzioni rappresentative non hanno. Ma perchè questa unione duri è d'uopo che sia dappertutto vivificata dalla fede che il popolo inglese ha per queste istituzioni; è d'uopo la forma rappresentativa diventi dappertutto la religione politica dei popoli liberi. Se ciò non potesse essere si vedrebbero, quando il dispotismo attaccasse la libertà, perire le nazioni libere. Dove non vi è fede nell'ordine politico che governa un popolo, questo popolo non avrà forza per mantenersi.

Il Piemonte è eletto ad iniziare l'Italia nelle vie costituzionali, è prescelto a fare per la comune patria quanto l'Inghilterra ha fatto per l'Europa; è chiamato ad insegnare colla costanza dell'esempio all'Italia l'ordine politico da cui debbe sorgere l'unione delle diverse parti della Penisola e la costituzione della loro libertà.

(*Continua*).

Fatta eccezione della stampa indipendente toscana, veneta e lombarda, si sa con quale spirito e in che scopo sono redatti gli altri giornali italiani fuori gli Stati Sardi. Destinati a nascondere, anzichè a pubblicare le cose del proprio paese, essi non pensano che ad esercitare pei loro *lettori obbligati* il monopolio delle notizie esterne. Ci avviene quindi spesso di osservare in che modo sono preparate e manipolate le notizie piemontesi per guastare il senso politico di quella parte d'Italia, ch'è condannata a subirne la *esclusiva* lettura.

Non ci sorprende la scelta degli articoli atti a spargere la massima diffidenza contro il sistema rappresentativo: le api del potere assoluto sono in diritto di cogliere per miele il veleno. La loro missione è di fare l'educazione dell'oscurantismo. Ammettiamo anche la *delicata* attenzione con la quale riproducendo la discussione della Camera d'Inghilterra sulla politica del *Foreign-Office* scartarono da' discorsi di Palmerston, di Russel, di Roebuck, di tutti gli oratori del partito whig la parte che concerne l'Italia. Essi non erano obbligati a riprodurre intera la discussiene, e sono in diritto d'interessarsi di più delle isole Sandwich e della regina Pomarè che di una patria che non è la loro.

Ma ciò che eccede i limiti di ogni impudenza è la mutilazione che snatura gli articoli, che converte la ironia in testimonianza, che cangia l'accusa in elogio. Così vedemmo un giornale toscano obbligato a ristorare il testo della riproduzione di una sua appendice che facevasi in Palermo; il *Tempo* annunziò che noi avevamo rinunziato alla logica con una dichiarazione da noi stessi pubblicata nel nostro giornale, e testè riprodusse un brano di un articolo dell'*Opinione* sulla emigrazione, in modo da far vedere a' suoi lettori delle Due Sicilie nell'*Opinione* (che richiamava l'attenzione del Governo su' segreti emissari dell'assolutismo) una testimonianza contro l'emigrazione liberale!

Non appena nell'interesse dell'interna amministrazione, alcuno accusa di qualche desidia una Camera, un ministero, un organo qualunque del governo rappresentativo, que' giornali ne fanno lor prò, serbando il più profondo silenzio sulle meritate lodi che tuttodì profonde la stampa piemontese all'ordine costituzionale di cui sperimenta gli invidiabili benefizi. Il tema favorito è poi quello de' torbidi del Piemonte, talchè un'augusta Principessa felicitando testè qualcuno di aver lasciato Torino, ebbe a rimaner sorpresa in udire le nuove della perfetta tranquillità che godiamo. Per distillare la convinzione della nostra anarchia i confratelli del mezzodì non trovano poi altre nuove a riprodurre dai giornali subalpini che quelle de' reati comuni, che la stampa qui rivela, adempiendo al suo ufficio di pubblicità intera ed illimitata.

Questa tattica non è nuova. Allorchè nel 1827 la Francia pubblicò la sua statistica penale, che fu ben qualificata come la *Confessione di un popolo*, i giornali italiani del tempo notarono i peccati della Francia come una conseguenza immediata della innocentissima Carta del 1815. — Ed eravamo al tempo di Saint Acheul e di Carlo X! *Nil sub sole novum.* Dal canto loro i governi assoluti non hanno statistica che pei reati delle rivoluzioni. In Napoli, per esempio, un rescritto vieta la pubblicazione delle relazioni sull'amministrazione della giustizia che leggono annualmente i procuratori generali alle corti criminali. Se volete saperne il perchè vi narreremo ciò che udimmo più anni sono da un distintissimo naturalista.

Il professore di geologia dell'università di Dorpath in Livonia, lo stesso che ha pubblicato i suoi studi così interessanti sui vulcani dell'Italia meridionale viaggiando in Sicilia fu assalito da masnadieri; il suo vetturino restò ucciso per difenderlo, egli campò la vita maravigliosamente. Corse voce della sua morte, e nell'interesse di smentirla volle pubblicare nel giornale officiale la notizia dello accaduto. La direzione nol permise « perchè il fatto sarebbe riuscito indecoroso (*sic*) per la polizia delle due Sicilie. »

Questa *pruderie* che non ci sorprende, ma ci fa ridere, non c'impedirà giammai dal pubblicare tutte le piaghe della nostra società, che felicemente non sono profonde. I governi che le dissimulano muoiono vittime dell'occulta cancrena. A via di alterare la fisonomia del nostro paese divengono inverisimili, perdono il credito, e alimentano una esagerazione negli spiriti che prepara le esplosioni di cui la Provvidenza dovrebbe far vittime coloro soltanto che ne sono la causa.

FATTI DIVERSI.

Torino, 28 *luglio*. — In Torino esiste una società di giuocatori di professione, veri bindoloni che tutti i giorni hanno qualche povero provinciale ad uccellare. Come tali fatti succedono quasi in tutti i giorni, onde porre in avvertenza i vari forestieri qui accorrenti dalle provincie si crede bene narrare il seguente fatto.

Il 28 corrente, circa le ore 10 mattina, un provinciale uscito dal Debarcadero, stava studiando da che parte avviarsi; gli si avvicina un individuo con faccia da galantuomo, figura d'essere pur esso provinciale: gli chiede novelle di persona ad arte immaginata, ed a forza di parlare di morale e religione lo trae seco, e l'invita al caffè.

Ivi giunti, trattasi di pagare; esce fuori uno, che figura d'essere imbecille, narra d'aver avuto un'eredità, onde vuole divertirsi, ed invita i due primi giunti a giuocare il caffè. Si giuoca; il provinciale guadagna, ma volendo lasciare la società, il bindolone che prima l'incontrò, colla sua morale lo persuade essere meglio di seguitare quel terzo individuo. Il provinciale cede alle parole del bindolo, il quale, d'accordo prima col finto imbecille conduce il povero provinciale in una bisca, ove è in meno di due ore derubato, colle carte, di oltre lire ottocento.

Tali fatti si hanno a deplorare quasi giornalmente, nè per quante cure siansi usate si potè rinvenire tali infami ritrovi.

— Il 21 corrente, alle ore undici di sera, mediante grimaldelli, ladri incogniti s'introdussero in una casa in Moncalieri, e derubarono oggetti e danari pel valore di lire 270.

— Il 28, alle ore [illegible] e 1[2 di sera, in via dell'Ospedale un individuo fu derubato d'una broche d'oro.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 27 luglio in Torino.

Batthalon Giangiuseppe d'Alessandria d'Egitto, possidente, da Marsiglia — Herophile Atanasio di Costantinopoli, medico, da Parigi. — Haustin Guglielmo, inglese, possidente, da Londra. — Paole H. id., da Parigi. — Carson giuseppe, id. — Tittet Enrico, id. — Gretschem Nicola di Krajova, id., da Milano. — Orlandini Leopoldo di Toscana, medico, da Livorno. — Orlandini Livio, id., letterato, id. — Bartolomei Luigia di Livorno, possidente, id. — Rossi-Visconti Giambattista di Milano, id., da Milano. — Martignoni Pietro id., ingegnere, id. — Gemelli Paolo id., medico, id. — Miloni Giuseppe id., sacerdote, id.

Partiti il dì 27 luglio.

D'Irarrazaval Raimondo, ministro del Chili a Roma, per Lombardia. — Bearcrofdt Edoardo inglese, gentiluomo, per Ginevra. — Fitch Federico id., possidente, per Milano. — Hancon di Francia, id., per Parigi. — Louis Giusto di Calais, viagg. di comm., per Genova. — Sudan-Clavière Alfonso di Lione, id., per Milano.

Arrivati il dì 28 luglio.

Tumer Alfredo inglese, possidente, da Livorno. — Tryxell Olof di Svezia, prof. di filosofia, da Ginevra. — Mousson Alberto di Zurigo. dott. e prof., da Milano. — Sire Adolfo di S. Omer, ingegnere, id. — Miani Giuseppe, ten. coll., da Londra. — Rocca Gerolamo, di Padova, negoziante, da Milano. — Curti Giovanni, di Milano, poss., da Genova. — Berra Giuseppe, id., negoziante, da Milano.

Partiti il dì 28 luglio.

Herofile Atanasio, di Costantinopoli, medico, per Genova. — Schmidt Federico, di Prussia, negoz., per Napoli. — Knauss Giuseppe, di S. Gall, possid., per Genova. — Peyrand Pietro, di Grenoble, id., per Gronoble. — Antinori Nicola, di Firenze, cav., per Milano. — Lombardi Domenico, toscano, possidente, per la Svizzera. — Lamberti Felice, di Milano, negoziante, per Milano.

DECESSI *del 27 luglio in Torino.*
N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 3544.

ULTIME NOTIZIE.

Questa mane per cura del municipio rappresentato dal sindaco e da una numerosa deputazione di consiglieri, e dallo Stato maggiore della guardia nazionale celebravansi con molto concorso di popolo nella chiesa del Corpus Domini solenni esequie in suffragio dell'anima di Carlo Alberto.

Francia. — *Assemblea legislativa. Fine della tornata del 26 luglio.*

J. Favre appoggia la proposta del signor Dupont (de Bussac), e conchiude dicendo, che il silenzio del ministro dell'interno potrà essere considerato come un atto di tradimento.

Il ministro dell'interno respinge colla massima energia e indegnazione gli attacchi continui diretti contro il governo; ricorda terminando, che anche l'anno scorso il signor Dufaure era costretto a respingere queste accuse di colpi di Stato; che coloro che ne parlano, coloro che parlano di attacchi contro la costituzione, sono coloro stessi che la vorebbero gettata a terra, e che hanno messo l'Assemblea fuori della legge. Invita l'Assemblea a non lasciarsi spaventare e a rimanere unita al governo (*benissimo*).

Baze dice che la dichiarazione del ministro, di cui conosce la probità, prova che la confidenza deve rimanere intiera tra l'Assemblea ed il governo.

In mezzo ad una grande agitazione è proposto l'ordine del giorno sulla mozione del sig. Baze, acciò l'Assemblea si ritiri nei suoi uffici per nominare una commissione incaricata di provvedere ai mezzi di tutelare i suoi diritti e la sua dignità.

— Il *Débats* dice che si fecero due prove per alzata e seduta, e che il signor Baze votò egli stesso contro la sua proposta.

Parigi, 27 *luglio*. — La tornata dell'Assemblea legislativa fu ieri tempestosissima, e senza la parola energica ad un tempo e conciliante del ministro dell'interno, non si può dire come sarebbe finito il dibattimento passionato provocato dai due oratori montagnardi, e che aveva incontrato l'appoggio di uno dei questori dell'Assemblea, il sig. Baze. Noi non rianderemo tutte le peripezie di questa seduta; i giornali la raccontano colle impressioni contraddittorie delle loro diverse opinioni; noi ci limitiamo a constatarne il risultato. Chiamata a dichiararsi sopra una proposta che stabiliva un vero conflitto fra i due poteri, l'Assemblea indietreggiò cautamente dinanzi a tanta estremità, e passò all'ordine del giorno.

Quistione Anglo-Greca. — Da un dispaccio telegrafico in data di Marsiglia 25 luglio rilevasi, che il progetto di convenzione destinata a porre termine alla vertenza anglo-greca è stato sottoscritto in Atene il 18 luglio in presenza del rappresentante di Francia: il governo greco l'ha accettato colla maggiore premura.

Schleswig-Holstein. — Il *Boersenhalle* di Amburgo del 25 annuncia che i Danesi avevano attaccato la vigilia le truppe dello Schleswig-Holstein. Il combattimento durò otto ore, e la perdita pare sia stata considerevole per ambe le parti.

Il generale Willisen conservò la sua posizione.

Si aspettava una grande battaglia il 25.

Borsa di Parigi *del 27 luglio*. — La tornata dell'Assemblea di ieri aveva determinato la sera alla piccola borsa delle vendite assai importanti, le quali fecero ribassare il corso del 5 0[0 a 96 40. Questa mattina al principio della borsa duravano le stesse disposizioni. Il corso dei fondi pubblici è stato costantemente pesante, però senza molte oscillazioni. Il 5 0[0 cadde a 96 25, quindi si rialzò a 96 50 per fermarsi a 96 40 in ribasso di 25 cent. rispetto a ieri. Il 3 0[0 58 05 ha egualmentecalato di25 cent.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) da 84 75 a 84 40; l'antico prestito di Piemonte 950 ed il nuovo 945.

S. NICCOLINI *gerente.*

Estrazione 31 agosto 1850. — *Estrazione 30 novembre 1850.*

IMPRESTITO
GARANTITO
DAL GOVERNO DI BADEN

Vincite 14, ognuna di fr. 107,100. — 54, ognuna di fr. 85,700. — 12 di 75,000. — 23 di 32,100. — 55 di 21,400, e così di seguito fino alla più piccola di fr. 90.

Prezzo per l'estrazione del 31 agosto prossimo.

6 Azioni . . . Fr. 25.
14 id. . . . . . » 50.
30 id. . . . . . » 100.

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, in buoni di banca, ecc. ecc.

Per le 2 estrazioni dell'agosto e novembre prossimo, sarà la doppia messa col benefizio di un'altra azione gratis per l'estrazione del 30 novembre 1850.

Le azioni che saranno estratte nella prima estrazione saranno rimpiazzate mediante altre non ancora estratte, così che sarà sempre completa la quantità delle azioni accettate per le due suddette estrazioni.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis e franco di porto*, *come pure ad ogni interessato la lista officiale immediatamente dopo ogni estrazione.*

Dirigersi a LUIGI PRATOLONGO, via S. Luca, num. 555, banco BISSO e VIGNOLO in Genova.

N. B. « *Tutte le vincite che accadono sopra le azioni vendute dal sunnominato, tanto le grandi quanto le più piccole di franchi* 90, *saranno pagate senza alcun altro sborso.* »

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche*, riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmìe acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopìe, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmìa egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 4 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris. In Torino L.* 5.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

POMATA
del Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal Gerente del* Risorgimento.

BELLISSIME CATENELLE
PER OROLOGIO
a 20 centesimi.

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, *via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del* Risorgimento. (In spedizione).

NUOVA MANIERA
per accendere carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento*. (*In spedizione*).

AZIONI di 5 FRANCHI — AZIONI di 5 FRANCHI

IL VELLO D'ORO
Compagnia degli allogatori alla California
PER LO SCAVAMENTO DEI TERRENI AURIFERI.

Questa società che risiede a *Parigi, rue Richer, num.* 42, mettendo le sue azioni al prezzo di 5 franchi, ha inteso far partecipare tutto il pubbico ai benefizi che essa farà per mezzo degli scavamenti delle mine d'oro della California.

Tutte le notizie che ci pervengono da questo Eldorado fanno sperare un successo immenso; v'hanno dei lavoranti i quali hanno trovato delle verghe del valore di 25,m. franchi. Si giudichi da questi fatti autentici, riferiti da tutti i giornali, quali risultati siano per ottenersi. Si può partecipare a tutti questi benefizi prendendo un'azione di 5 franchi.

Dirigersi a Torino al Gerente del giornale IL RISORGIMENTO.

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Prezzo L. 1 60.

Le associazioni si ricevono all' ufficio del giornale *Il Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore, ed è ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

ELIXIR OLOPHILE
ET
POUDRE PHILODONTE
NOUVEAUX DENTIFRICES
A BASE DE QUININE ET DE MAGNÉSIE
Composés par Goulard *chimiste fournisseur des Cours de France, d'Espagne d'Angleterre, de Russie et d'Allemagne.*

Ces dentrifices, approuvés et reccomandés par les premiers médécins de Paris, à cause de leur propriété de guérir les dents gâtés, d'entretenir la bouche et les gengives dans un état parfait et continuel de fraîcheur, ne s'expédient de Paris qu'au dépôt général, chez l'inventeur, rue S.t Denis, n. 229, et à Turin chez le Gérant de ce Journal.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69, Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetdell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*

DEVANT DE CHEMISE
DI LUSSO

Eleganza, economia e solidità, tali sono le prime qualità di questo tessuto che fu sì favorevolmente accolto dal pubblico. Non v'ha nulla di sì grazioso come quelle pieghe, che senza mai cancellarsi danno tanto pregio alla camicia. Vi si scorge un trasparente che imita il più fino merletto. È un capo lavoro di freschezza e di buona grazia.

Se ne trovano in cotone ed in tela presso il gerente del giornale il *Risorgimento*.

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI
a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.
CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Portà-moneta*. Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento*.
(*In spedizione*)

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Curativo delle febbri le più inveterate di tutti i paesi, intermittenti, terzane, quartane, nervose, gialle, delle Colonie e dei porti di mare. Esso è in uso tanto in Francia che all'estero, dappertutto la durata della cura può operare la completa guarigione delle febbri le più perniciose ed inveterate, e non richiede che un termine medio di otto giorni. In una parola, poter dire ad uno che soffre le febbri da dieci anni: prendete questa polvere, voi sarete guarito in otto giorni; è un successo che noi siamo fortunati di pubblicare.

La ristrettezza di quest'avviso c'impedisce di segnalare al pubblico, come si fece in altri giornali, i nomi delle persone che vennero guarite. Si guarentiscono solamente le boccie portanti la segnatura *Léchelle.*

Prezzo della boccia 12 e 24 franchi.

In Torino dirigersi al Gerente del Risorgimento.

AVVISO

Un emigrato veneto, il quale insegnò nello scorso inverno la lingua tedesca nel collegio delle Provincie, è disposto a dar lezioni della suddetta lingua ed anche d'inglese a chiunque volesse valersi dell'opera sua.

Egli abita in via della Zecca, casa Daziani, rimpetto al giardino Avena, al 4 piano.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *En Pènitence. — Jeanne d'Arc en prison. — Une position délicate.*

GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 31 Luglio 1850. Num. 800.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Rimasto senza seguito, dopo le spiegazioni del ministro dell'interno, l'incidente sollevato a proposito dell'articolo del *Moniteur du soir*, l'Assemblea ha ripreso la discussione del bilancio. Il linguaggio schietto ed energico del signor Baroche ha fatto una profonda sensazione. Realmente l'articolo incriminato era molto vivo, ma in sostanza poggiava sul vero. D'altronde, gli interpellanti fuorviarono affatto la questione. Doveva l'Assemblea, se lo credesse opportuno, chiamare alla sua sbarra il gerente, come si fece già per il giornale *Le Pouvoir*; ma non era punto il caso di pretendere *a priori* di stabilire una solidarietà fra il potere esecutivo e il giornale — e molto meno di cercare a scoprire con un' inchiesta il nome dell'autore dell'articolo, dacchè la nuova legge sulla stampa, che mira appunto a stabilire la responsabilità personale, non sarà in vigore finchè sia spirato il lasso dei due mesi. Tutti i giornali conservatori indistintamente complimentarono l'Assemblea per aver preferita la via della conciliazione. Del resto, l'autore dell'articolo credesi che sia il signor Romieu, imperialista, e dicesi l'abbia portato alla direzione del *Moniteur du soir* il sig. Chevalier, segretario della presidenza.

Nella discussione del passivo della guerra il generale Grammont rimproverò vivamente il governo di aver convertito Parigi in un accampamento militare, e propose una serie di emendamenti per ridurre considerevolmente dal 1 aprile 1851 le somme stanziate in questo bilancio: ma le sue proposte furono reiette a grande maggioranza. Un nuovo incidente fu suscitato dal colonnello Charras, che voleva una diminuzione di lire 50|m. sullo stipendio del comandante in capo le truppe di Parigi, il sig. Changarnier, pretendendo che vi fosse cumulo, e preoccupandosi anche dei di lui rapporti col ministro della guerra. Una precisa e vibrata replica del ministro fece pure respingere questa mozione.

I deputati dell'estrema sinistra hanno frequenti convegni con quelli dell'estrema destra per concertarsi intorno a ciò che convenga di fare nelle attuali emergenze. Pare siansi intesi per appoggiare la proposta del divieto assoluto della vendita dei giornali nelle pubbliche vie.

Il signor Girardin sale oggi sui trampoli, ed annunzia con grande strepito pel prossimo novembre l'attuazione di una sua prodigiosa invenzione che deve rivoluzionare la stampa e il commercio librario e rendendo inutili tutte le misure preventive e repressive che imagini contro di essa il potere, affrancarla da ogni freno. — Promette per primo risultamento di dar *gratis* la *Presse* a tutti i suoi abbuonati...

Nulla di più curioso dei ragguagli che i varii giornali pubblicano sulle dimostrazioni che riceve il presidente ogni qual volta esce dall'Eliseo. Se il giornale è bonapartista, il pubblico non fa che gridare *Viva Napoleone*: se è foglio d'opposizione, le grida di *Viva la repubblica* si dicono aver soffocate tutte le altre. . . . La verità intanto sembra essere che nessuno in Francia sa più che si voglia e dove si vada.

L'esempio dato da alcuni deputati per la riduzione della loro indennità, minaccia di riescir loro fatale: parecchi distretti ne fanno alla loro volta la domanda, non pel solo tempo della proroga, ma definitivamente. In altri si ripete la domanda di revisione della Costituzione.

La società segreta la *Nemesi*, ultimamente scoperta a Parigi, sembra che avesse diramazioni nelle provincie ed a Londra.

Dicesi che Caussidière, rinunziando affatto alla vita politica, parta per la California e conti di stabilirvi una casa di commercio.

In seguito alla deliberazione presa in un meeting, il barone Lionello Rothschild si dichiarò deciso a presentarsi alla Camera dei comuni per prendervi il suo posto, non ostante che la questione sul giuramento da prestarsi dagli Israeliti fosse stata rimandata alla prossima sessione. Egli si presentò infatti nella tornata del 26. Dopo un animato dibattimento la discussione fu rimandata a lunedì prossimo (*V. il giornale*).

Nella Camera dei lords il *bill* per modificare le attuali leggi sul matrimonio è stato ritirato.

Troviamo in varii giornali commentato l'incidente da noi riferito nella tornata del 25 dei comuni, sulle questioni dell'arbitraggio della Russia e dei buoni ufficii della Sardegna nella questione anglo-toscana, e sulla dichiarazione fatta pure da lord Palmerston che il governo inglese non aveva ancora riconosciuto il possesso dei Francesi dell'Algeria.

Il giornale officiale di Madrid annunzia che fra pochi giorni la regina riprenderà la segnatura e potrà attendere al consiglio dei ministri. L'infante ed il duca di Montpensier lascieranno la capitale il 2 agosto per ritornare a Siviglia.

L'orizzonte è oscuro, dicono i giornali tedeschi, e non è ancora possibile prevedere la fine delle complicazioni. La Prussia ha formato un corpo d'osservazione verso la Boemia, locchè può considerarsi come una dimostrazione per avvertire l'Austria che il governo prussiano non la lascierà usurpare i suoi diritti.

Si dice che il governo prussiano vieterà ogni dimostrazione simpatica per la causa dei ducati e le sottoscrizioni in loro favore.

Di Svizzera e delle altre parti d'Italia nulla di rilevante.

TORINO, 30 *luglio.*

I DUE GIURAMENTI.

Nel numero precedente di questo giornale abbiamo data una notizia semplicissima. Il Consiglio esecutivo di Berna ha esaminato maturamente la quistione del nuovo giuramento anticostituzionale che si domanda al reggimento Bernese al servizio di Napoli, e dopo aver udita lungamente la parola del signor Blosch ha trovato che non si può domandare un giuramento contrario a quello prestato. Esso ne fa comunicazione al Consiglio federale, a cui appartengono per la novella costituzione federale del 1848 le relazioni internazionali.

Poco prima avevamo pubblicata l'inchiesta ordinata contro il maggiore Lombach che continua clandestinamente la reclutazione pel governo napoletano.

La decisione del cantone di Berna non può incontrare che la più viva simpatia presso il Consiglio federale che rappresenta i principii del 1848; e non sono già gli atti federali, è la stessa decisione che troviamo degna di attenzione sotto il rapporto della politica svizzera. Ecco finalmente un potere uscito dal partito conservatore, che la stampa *irragionevole* affetta di chiamare reazionario, da questo partito dell'oligarchica Berna che sparse il suo sangue nel 1795 per conservare i più assurdi privilegi, che nel 1814 tornò furibondo allo *statu quo* del 1797, antico patrono dell'indegno mercimonio che trasformava il libero soldato svizzero in cieco satellite di tutti i dispotismi d'Europa; eccolo questo partito appoggiare l'esecuzione della nuova legge che abolisce il reclutamento, riconoscere la *suità* del soldato, preferire un giuramento costituzionale a un giuramento anticostituzionale; tanto è vero quello che abbiam detto in altro articolo, che la maggioranza conservatrice elvetica non è più erede della vecchia aristocrazia, ma rappresenta una borghesia pronta a congiungersi piuttosto col radicalismo che con la reazione, accetta le costituzioni del 1848, riconosce il progresso e segna nelle alte linee dell'atmosfera politica il sereno che finirà con trionfare della demagogia e del dispotismo in Europa.

Ma non è già della politica svizzera che torneremo per ora a far parola; portiamo la nostra attenzione sull'*impensato accidente* sopravvenuto a' giuramenti napoletani.

Qualunque sia l'importanza numerica degli uffiziali che hanno dato quel *piccolo scacco* alle restrizioni mentali del lojolismo partenopeo, esso ha già un valore significante per l'alta riputazione degli uomini che lo danno. Ricorderemo per tutti il generale Gross. È noto che egli era il comandante della fortezza di Castellamare in Palermo nel gennaio del 1848. La condotta di quest'uomo che non si era mai rivelato, fu attentamente notata; egli sembrava eseguire con avversione gli ordini che ricevea dal palazzo regale pel bombardamento della città; salvò i prigionieri politici dallo strazio che volea farne qualche vile soldato del dispotismo, irritato dalla resistenza degli insorti; accolse con gioia la Costituzione del 29 gennaio; e consegnando il 6 febbraio i prigionieri al Comitato generale non permise che uno tra essi gli baciasse la mano con la memorabile parola: « È la mano che ha bombardato la vostra patria. »

Non meno osservabile è il fenomeno che la renitenza al novello giuramento non viene già da' soldati napoletani, dagli uomini del paese, da coloro che hanno il più diretto interesse alla Costituzione, ma dagli Svizzeri, dagli uomini che sinora erano venduti a tutti i tiranni di Europa, che combattevano per tutti gli abusi come per tutti gli infortuni, per Carlo X come per Luigi XVI. — Spiegare questo fenomeno con la sola considerazione che i reggimenti svizzeri hanno il governo proprio che li difende sino a un certo punto, che i nazionali tengono per più vincoli alla terra de' tormenti di che parliamo, e sono per più lati vulnerabili dal crudele potere che comanda il sacrilegio — non sarebbe che spiegarlo per metà.

L'abuso del reclutamento di mercenari svizzeri, contro il quale speriamo che la rivoluzione del 1848 abbia trionfato più definitivamente che quello del 1798, è antico di quattro secoli. Se il progresso è stato lento, come sempre, è stato come sempre anche vero. Oramai la Spagna, la Francia, l'Austria non hanno più mercenari svizzeri, non ne ha più quasi il Papa. Questo vituperevole mercimonio si è rifugiato nella sola Napoli, tra le sozzure di una reazione unica nel mondo. Sarà una infamia pei Cantoni se tornano a permettere una nuova capitolazione. Pel governo napoletano . . . . . è la prova dello affetto che ispira a' suoi popoli, della fiducia che ripone ne' suoi centomila soldati, della virile educazione che destina all'ardente gioventù delle due Sicilie allorchè nega la coscrizione ai Siciliani e li opprime a balzelli, allorchè smunge il sangue dalle vene di coloro che son presti a versarlo per la patria, e lo imbandisce a mercenari destinati ad opprimerli!

Quando l'Europa restò colpita di stupore alla notizia delle battaglie di Granson e di Morat, nelle quali i Cantoni svizzeri con la morte di Carlo il Temerario estinsero il ducato di Borgogna, l'Austria obbliando i suoi rancori per la emancipazione elvetica dalla sovranità imperiale, e la Francia travagliata ancora internamente dalle guerre feudali assoldarono milizie svizzere, ne assoldarono poco dopo i Papi esposti anch'essi poco fa ad essere sbalzati dal trono dalle milizie feudali de' Colonnesi, degli Orsini, dei Borgia, di tutti i partigiani dello Stato. Ciò che fu in prima ragion di ordine e di difesa divenne poi, come avviene di tutte le umane cose che si corrompono, strumento di tirannide allorchè domati i regoli, distrutti i castelli, estinta la feudalità, tutti i governi che non preparano de' 1799 e de' 15 maggio poterono confidare sulle milizie nazionali.

Gli storici che hanno procurato di spiegare la predilezione per gli Svizzeri de' governi che assoldavano truppe straniere, con le prove di valore da essi fatte contro il duca di Borgogna nel 1475, e nel 1476, non hanno data la ragione della scelta. Francesco I di Francia non credeva i suoi cavalieri inferiori ad alcuno sulla terra, la casa di Asburgo conosceva il valore de' suoi soldati, e Giulio II celebrava il coraggio de' Romagnoli; ma l'abuso del principio di autorità aveva annientata la coscienza presso molti popoli del mezzogiorno; quelli del nord l'avevano legata a' loro principi e a' loro baroni. I soli Svizzeri l'aveano libera, e nel tempo stesso intera.

La rivoluzione del secolo XIV era cominciata coi celebri giuramenti di Tell, della valle d'Interlaken, del Morgarten e di Walterhfurst; gli storici narrano il giuramento di vincere o morire pronunziato a Granson e a Morat, il celebre pastore di Zurigo applicava al popolo svizzero le parole di Cicerone: *Fides dictorum conventorumque iustitia et veritas*, e Zuinglio che vide con orrore alla battaglia di Marignano, ove era cappellano di reggimento, Svizzeri contro Svizzeri uccidersi a migliaia per la religione del giuramento prestato a Francesco I e al duca di Milano, in una causa che non era la propria, che vide Svizzeri contro Svizzeri scannarsi nelle guerre di Giulio II con la repubblica veneta, Zuinglio nato al tempo delle prime capitolazioni, che sospirava al principio del cinquecento l'abolizione di questa infamia, e preveniva col suo desiderio il 1848, scrivendo a Francesco I e alla Dieta di Absburgo, ricordava questa religione del giuramento, questo culto dell'uomo interiore che doveva ben tosto aprire una larga via ne' Cantoni coll'esagerazione del criterio della coscienza alla severa eresia di Calvino.

La religione del giuramento: ecco la specialità che cercarono i Principi di Europa nei mercenari svizzeri; ultima applicazione del principio germanico che sommetteva uomo a uomo, separandoli dal suolo, i conquistatori del Nord, per necessità di avventurieri in terra nemica, che prendono forza dalla disciplina e dallo spirito di corporazione. Nel sistema feudale i vassalli, divenuti signori del suolo, ebbero reciprocamente i loro soggetti che giuravano ad essi la ubbidienza ch'essi giuravano a' Principi. Da ciò frequenti complicazioni di rapporti, e occasioni di fellonia, e dispute tra i pubblicisti del tempo, in Francia, in Italia, in Germania, sulla fede dovuta da' soggetti in caso di contesa tra il signore immediato e il Principe sovrano. Nelle capitolazioni svizzere la fede fu giurata per la mercede e non per la terra, e quindi si evitarono le complicazioni, e le milizie appartennero al Principe; ma pel *nesso* medesimo della fede nei giuramenti.

Chi la fa l'aspetti. — Il governo di Napoli prescrivendo un secondo giuramento che distrugge il primo e spergiurando egli stesso, ha troncato il nodo che legava i reggimenti capitolati, e ha fatto uno scandalo, che tutti gli organi della sua reazione non possono coprire con le loro citazioni di Grozio, di sant'Agostino, di Puffendorfio e dell'abate Antoine. Noi dubitiamo che altri Svizzeri, oltre quelli che sinora si sono ricusati, compromettano i loro gradi per non prestare il novello giuramento, dubitiamo che la Confederazione possa avere la forza nei tempi che corrono, di garantirne le coscienze; ma siamo certi però che il nuovo giuramento che si domanda alle truppe del re di Napoli sarà prestato come una miserabile necessità, o come una ridicola formalità, con la ripugnanza dell'anima, e col conforto che al postutto i giuramenti sono mutabili, e chi dà il primo lo esempio della violazione, non ha il diritto di comandarne l'osservanza. Fatale depravazione assai comune al di là delle Alpi: agli *uomini* di Napoli, di Portici e di Gaeta appartiene la gloria di averla inoculata in Italia!

Verrà tempo in cui il re di Napoli conoscerà gli Svizzeri del 1850! Verrà tempo in cui si accorgerà, che giuramenti inviolabili sono quelli soltanto che si collegano a principii eterni come la libertà dei popoli, e che il miglior modo di santificare la fede per una dinastia, sta nel congiungerla indissolubilmente con le istituzioni di cui l'*Era è arrivata*, e in faccia alle quali l'anacronismo di Napoli è una ridicola macchia che si dissiperà con un soffio.

Credevamo che le condizioni in cui trovasi il Piemonte fossero tali da non lasciar più campo a certe accuse, credevamo che i fatti potessero oramai supplire alle parole; ma ci siamo ingannati questa volta ancora, e la *Concordia* ce ne porge una prova col suo articolo di ieri l'altro, nel quale siamo dipinti con quei colori de' quali essa servivasi nei più bei tempi del suo predominio. Non ce ne siamo mai adontati allora, e la *Concordia* può ricordarsi con qual fronte l'abbiamo sempre incontrata, e non ce ne adonteremo adesso più che nol facessimo allora; solo vorremmo pregarla nell'interesse suo proprio a smettere alquanto di quella magniloquenza che troppo contrasta colla realtà, alla quale sarebbe oramai tempo che ella pure volesse badare.

Noi siamo chiamati da essa, non sappiamo più con qual nome, ma le sue parole mirano a collocarci in un posto che contrasta troppo con quello che ci viene contemporaneamente destinato dal *Cattolico*, *dallArmonia*, *dall'Osservatore Romano* e simili: non facciamo per verità maggior calcolo delle accuse che ci vengono dal lato opposto, e se prendiamo la parola non è per noi, ma per dichiarare una volta ancora che nelle condizioni in cui tutti ci troviamo parci che siavi qualche cosa di meglio da farsi che non tornare a quelle polemiche, che non hanno oramai più altro peso fuor quello che si aggrava sull'animo de' reciproci nostri lettori. — A quest'ora i partiti sono giudicati, ed il paese bada ai fatti e non più alle parole; son giudicati i varii ministeri, le maggioranze, ed i giornali che ne furono gli organi, da quel buon senso che fra mezzo alle più straordinarie peripezie resse ognora ed ispirò la nazione subalpina. — A chi vuole ora dare ad intendere la *Concordia* che noi abbiamo sempre *il veleno nella coda?* (certo nella qualità di *serpenti a sonagli*, del cui nome ci aveva gratificati); a chi vuol ella far credere che noi siamo nemici delle istituzioni costituzionali? reazionarii?

La *Concordia* può avere delle nostre opinioni quella idea che più le aggrada, ma vogliamo lusingarci che in fin dei conti ella consentirà che abbiamo ancora un po' di cervello in zucca, quando voglia negarci come serpenti ogni sentimento di umanità, di carità di patria o del prossimo; e quando sia accordato il primo supposto, come non vede ella che per dirci avversi alle istituzioni costituzionali in Piemonte bisogna che ci faccia scendere fino agli ultimi gradi dell'intelligenza umana? Ella può dirci ciò che vuole, ma supporci bruti di tal fatta crediamo che nol voglia, e se ha buona memoria nol vorrà.

Ma se non saremo nemici delle istituzioni libere, lo saremo almeno del *principio italiano*. Ed a chi può ella sperare di farlo credere? noi accusati tuttodì di eccesso contrario, noi che col nostro foglio alla mano possiamo domandare se siavi chi più largamente abbia posto il gran principio della nazionalità? che abbiamo chiamato l'emigrazione italiana *un fatto provvidenziale*, e che per tale lo avremo sempre, convinti del sacro dovere che verso di essa ci stringe? Libero a lei di interpretare sinistramente alcune parole che noi abbiamo scritte accennando a chi avremo sempre per capitale nemico dell'emigrazione stessa, più che del Piemonte; ma ella non giungerà mai a provare che siavi in Italia un giornale che più francamente, più coscienziosamente siasi onorato di difendere quella causa che non è causa dell'emigrazione, ma, lo ripetiamo, causa vitale del Piemonte stesso.

Accettiamo qualsiasi dissenso di opinione, la severa e pesata discussione, ma la *Concordia* ha bisogno di tanto in tanto di darsi certe emozioni, e di mostrarsi pronta al cimento per difendere a oltranza chi nulla avrà mai a temere, per coprire forse chi sa se le nostre parole colpivano nel segno.

Come vadano le cose in Europa, la *Concordia* lo travede spesso, ed ai suoi lettori non mancano allora i più terribili quadri della reazione cosacca, gesuitica od universale; come sia andata in Isvizzera dopo tante magnifiche proteste del radicalismo, non lo ignora; or perchè non pensa ella a certe identità di condiztoni, perchè non degnasi di gettar l'occhio intorno a sè per rivolgerlo quindi su questa terra, in cui tanti generosi ed infelici hanno trovato la vera patria? La dignità del Piemonte unita a quella dell'emigrazione ci dettava quelle parole, che ripeteremmo ancora, perchè saremo ognor pronti a provare coi fatti quale sia l'animo nostro per i nostri veri fratelli, e la *Con-*

cordia non giungerà mai a farci ricredere nè delle nostre parole, nè de' nostri fatti.

Così potesse persuadersi una volta la *Concordia*, che il tempo di certe polemiche è finito; e che tirando su di noi, ella dà un vero gusto a coloro che ci dichiarano ogni giorno demagoghi, nemici di Dio e del trono, e taluni persino *degni amici della Concordia.*

Ma pur troppo, che ciò dicendo, noi dimentichiamo che una lunga esperienza dovrebbe oramai averci fatto persuasi che non havvi missione più difficile ed ingrata di quella che ci siamo imposti di difendere cioè il principio dell'autorità, di difenderlo coi soli argomenti suggeriti da quel buon senso che di tanto si allontana da quelli che molti ricavano dall'immaginazione, quanto l'ideale dal positivo: attaccate il potere in ogni suo atto, sospettate ogni sua intenzione, innalzatevi a difensori di tutti i diritti dell'umanità, conculcate sicuri tutti gli avversari della vostra politica, e sarete creduti profondi statisti, ed avrete ottenuto il favore popolare, le ovazioni di una ridicola o colpevole celebrità.

Alzatevi in Parlamento ad ogni parola che tocchi certe corde, moltiplicate gli emendamenti, attaccate sempre qualche frase alla coda di un'interruzione, ed avrete trovato mezzo di far parlare di voi, come di un campione della libertà universale.

Ma a che punto è giunta la Francia con questo bel sistema di opposizioni, di polemiche, di partiti, di continue declamazioni? ciascuno lo vede, e la forma repubblicana ottenuta attraverso il gran *desideratum* del voto universale è riescita a render segno di ludibrio quel nome che sì alto era levato dai suoi seguaci.

L'esempio della Francia è grave di tristissimi risultati per tutti, nè ultimo dovrebbe essere il giornalismo piemontese a ricavarne quegli ammaestramenti che l'esperienza sì chiaramente ci pone sott'occhio; poichè noi pure possiamo domandarci, perchè in luogo di libri non si fanno più che articoli, perchè in luogo di seguitare qualche grande, utile, o positiva idea, cui dovrebbero suggerirci le interne nostre condizioni politiche, finanziarie, industriali, noi ci lasciamo trascinare o sperdere le forze vive dell'intelligenza in meschine lotte di partito, d'interessi secondarii, lotte che si rinnovellano quasi ogni giorno, che una parola, una discussione fa sorgere, e che un voto, un fatto annulla.

No, che la missione del giornalismo piemontese non debb'essere questa: non è nelle polemiche che noi dobbiamo mostrare al resto dell'Italia il valore della libera stampa, non è col recriminare, col rinvangare inutilmente il passato che potremo assicurare l'avvenire, e dare una giusta idea degli incontrastabili beneficii del governo costituzionale!

La *Concordia* può quindi chiamarci a suo bell'agio *reazionarii onesti e moderati nel nome, audaci e fieri nel cuore*: noi lascieremo che i giornali stranieri, e dell'Alta Italia raccolgano queste preziose parole, e diremo che essa scava una fossa, nella quale ove riescisse nel suo intento, può sin d'ora scegliersi un posto vicino a quello che vorrebbe a noi preparare.

Napoli, 24 *luglio* 1850. — (*Corrisp.).*

Vi scrivo queste poche linee in fretta, volendo profittare di un'occasione propizia ed insperata. I dibattimenti della causa dell' *Unità Italiana*, sospesi già fin dal 22 ultimo scorso giugno a causa dell'infermità di diversi imputati, e poi dello stesso presidente della G. C., si sono riaperti ieri mercoledì 23 del corrente luglio, senza essere stati annunziati prima, come d'ordinario si pratica. Non pertanto vi fu molta gente e taluno anche della legazione Inglese. Il solo interrogatorio del Poerio assorbì l'intiera udienza. Egli parlò 4 ore continue, confutando ad uno ad uno tutti i capi d'accusa colla massima facilità, e mostrandone l'immoralità, l'insussistenza e la stoltezza con una precisione logica veramente disperante pel pubblico accusatore che mal celava il suo dispetto e l'impazienza, quando il suaccennato rammentando con sangue freddo ammirabile a diverse riprese: «Che lo Statuto era stato « giurato spontaneamente dal re, e che la nazione « aveva creduto alla *sincerità* di quel giuramento pre« stato al cospetto di Dio.» Poi chiedeva con pari calma a pubblicità, rivolto al tribunale: «Se il pubblico mi« nistero nel compilare l'atto d'accusa aveva potuto a « caso obliare quel fatto memorabile ed importantis« simo, che il solo ricordarlo rovesciava da capo a fondo « il mal fermo edifizio del suo capo-lavoro.»

Il presidente Navarra, visibilmente contrariato da quegli importuni ricordi, ringhiava *come un mastino*.... Ma sia reso omaggio al vero, niuno di questi magistrati osò interrompere l'oratore, e i giudici lo ascoltarono con grandissima attenzione, anzi furono verso il medesimo assai cortesi e benevoli. Non posso dirvi di più, ma vi spedirò colla prima occasione sicura il rendiconto di questa interessantissima udienza e delle successive in continuazione, che promettono non minore interesse e la medesima importanza.

Riportiamo con soddisfazione il seguente articoletto dell'*Opinione* che ci prevenne in quelle osservazioni e richiami, che era nostro intendimento di fare contro chi autorizzò il dramma intitolato la *Banda degli Artusio*, ove non ci si fosse detto che stava per esserne proibita la rappresentazione — Nulla potremmo aggiungere, se non ricordare a chi spetta, che in ogni paese incivilito la legge vuole che trascorra un dato tempo prima, che i contemporanei famosi anche per delitto possano esser messi sulla scena.

Nel caso attuale noi consideriamo questa rappresentazione come una violazione di quei diritti che può invocare chiunque ha subìto la sentenza della legge, e la cui pena non può essere aggravata da un nuovo genere di pubblica infamia; infamia che si fa così indirettamente ricadere su chi non divide coi rei che la disgrazia del nome — per tacere di tutte quelle altre considerazioni che dovrebbe avere avuto presenti il censore.

I nostri lettori faranno le meraviglie nell'intendere che vi ha una revisione teatrale, quando già da una buona mano di giorni veggono fra gli annunzi teatrali quello d'una rappresentazione drammatica, in che sono posti in iscena i più scellerati fatti della banda Artusio, dall'orribile uccisione dell'infelice israelita fino all'ultimo attentato davanti il magistrato d'appello. Eppure così è; e la è composta di tali barbassori cruscanti, i quali non ha molto rimandavano un dramma di un giovine scrittore, tacciandolo di *mancanza di stile*, non assentivano alla recita del *Caio Gracco* di Vincenzo Monti, e tramutavano ancora nel *Luigi XI* di Delavigne il S. Francesco nel Solitario delle Ardenne, come ai bei tempi di Facelli, di buona memoria. E questa gente così dilicata di fibre per lo stile, per le aspre prove del tribuno romano, e per la figura in iscena di un santo, trova *morale* e *conveniente* approvare una scempiaggine tutta rigonfia di tristissimi propositi e di fatti orrendi. Per isventura una parte del popolo accorre a sentirla, e ne chiede da più sere la replica. Ma per Dio! è collo spettacolo degli Artusio che il teatro popolare intende di adempiere alla sua missione? Ed è con assentirlo che la commissione di censura crede farsi benemerita del paese? Sentiamo rossore nel dover fare una siffatta domanda; rossore e per chi scrisse quel drammataccio, e per chi lo approvò, e per chi lo rappresenta, e per chi lo va ad ascoltare.

Il *Corriere Mercantile* dopo avere riferite le parole del *Débats* da noi altra volta annunziate, e riportate anche dal *Tempo* di Napoli: parole con le quali si disapprova la soverchia reazione di quel governo, così soggiunge:

« Quale spiegazione daremo di tale meteora che pare trasformi alquanto la solita faccia del *Tempo*? Figuriamoci! Il *Tempo* che presta implicito consenso ad un articolo in cui si dichiara il governo napolitano troppo retrogado! Lo scandalo è irreparabile.

« Ma forse non c'inganniamo ritornando sulle tracce del sig. Marsigli, ed investigando l'esito e le conseguenze della missione onde lo incaricava per Vienna il governo borbonico.

« Dicevasi, pochi giorni addietro, che il principe di Prussia, durante la sua gita a Londra, essendosi lagnato col ministro degli affari esteri dell'influenza piemontese in Italia, da lui detta *propaganda*, quel ministro cominciò coll' avvertire che la *propaganda* risultava dallo stato relativo delle cose, e che l'Austria non può combattere il Piemonte se non governando meglio di lui.

« Dicevasi pertanto che il sig. Marsigli ricevesse in Vienna consiglio avverso alla reazione perfetta, quale dalla corte napolitana si desiderava.

« Credono ormai le persone meglio informate, che l'Austria voglia costituirsi in Italia patrona del sistema semi-costituzionale, sotto una forma da fissarsi, uniformando a questo livello il regime degli Stati italiani dove possiede influenza.

« Non isfuggirono agli osservatori accurati certe oscillazioni cui negli ultimi giorni, e sotto l' impressione della risposta recata dal sig. Marsigli, andò soggetto l' andamento reazionario di Napoli. Se non appartengono ancora al catalogo delle cose certe le voci che corsero dei *Viva la Costituzione* fatti gridare a certi corpi di truppa onde averne motivo di nuove risoluzioni, e le altre concernenti la chiamata di Bozzelli perchè rivedesse e stringesse a minimi termini la Costituzione, ed il suo rifiuto inspirato dall'amor proprio, motivato sulla sufficiente strettezza della Carta medesima; non puossi negare che su qualche fondo di verità riposano, e che la corte reazionaria di Napoli pensa seriamente prima di rifiutare l' appoggio dell'Austria, ricusando di essere compresa nel di lei sistema consultivo, e perseverando nel perfetto sistema russo-dispotico.

« Ecco perchè il *Tempo* sta segnato al variabile.

« Qualunque sia la forma semi-costituzionale di cui vuolsi gratificare l'Italia influenzata dall'Austria, si capisce che tenterà di risolvere il problema della *maggiore illusione possibile*, onde avere nello stesso tempo innocuità perfetta all' interno, ed influenza all' estero, cioè verso il Piemonte.

« Il Piemonte non concepirà timori per questo; la sua politica interna ed estera si troverà sempre formolata in una sola parola: *confronto*! Costituito in così grande superiorità liberale, non avrà che la cura di mantenerla, ed un solo mezzo semplicissimo, *progredire nei miglioramenti d'ogni maniera*! »

Scrivono da Cette (Hérault) il 26 corrente:

Gli ufficiali consolari del distretto di Cette e i pochi sudditi di S. M. Sarda ivi domiciliati vollero dare un segno della loro venerazione per la memoria del magnanimo Re Carlo Alberto profferendo oblazioni pel monumento nazionale, che dev' essere eretto per attestare la riconoscenza degl'Italiani al defunto monarca. Le suddette oblazioni ascendono alla somma di 240 fr. e 25 cent. (*G. Piem.*).

Leggesi nel Globe *una lettera datata dai bagni di Kissingen in Baviera ai* 10 *luglio. Ne facciiamo il seguente estratto*:

La causa della reazione è trionfante dovunque e naturalmente il più gran campione di quella causa è l'autocrate della Russia, è l'arbitro degli Stati. Potrebbe adesso riposare tranquillamente su' suoi allori, sorridendo alle sue gesta, ma un solitario nemico ne amareggia i sogni: il suo spettro di Banquo ha l'aspetto di lord Palmerston. Saprete che ultimamente si fece dai nemici del progresso un disperato sforzo per soffocare quest' amico della buona causa, e se fallirono non fu già per mancanza di buona volontà negli aggressori, nè di traditori nell' oste avversaria. Ambe le parti attendevano sul Continente col più grande interesse l'esito della lotta. Un' ora dopo l'arrivo di Nesselrode, egli e Severin ambasciatore turco a Monaco, passeggiavano nelle sale di Jugel e la loro prima questione fu: *è giunto il Times*? e la seconda: *reca qualche cosa d'importante?* La gran nuova che attendevasi era l' esito della proposta del sig. Roebuck. La sera dopo venne la notizia della votazione e la pillola di buona e di mala voglia si dovè inghiottire.

Se lord Palmerston si può appuntar di qualche cosa nell'affare di Sicilia, è di non essersene impossessato e tenutala finchè non avesse una buona guarentigia (s'intende un po' migliore che non sia la parola di un Borbone) che si sarebbe attuata la costituzione del 1812. Così avrebbero sicuramente fatto Giorgio Canning e Guglielmo Pitt. Nulla sarebbe stato così agevole nel 1848, quando tutti i despoti tremavano a verga a verga per la loro esistenza, e se Metternich o Nesselrode avessero osato protestare, il lord non aveva che a susurrar loro nell'orecchio *Cracovia*. Duolmi che lord Palmerston abbia fallito in questa intrapresa, quantunque non me ne maravigli, perchè anche in Inghilterra i giorni della cavalleria sono finiti.

Quand' io vedo un forte partito nella Camera dei comuni disposto a sacrificar venti volte all'anno l'onore dell' Inghilterra, se così adoperando credono di poter vendere qualche balla di cotone di più; quand' io vedo la già altera nobiltà inglese sottomettersi quietamente ad esser condotta dovunque da un Beniamino Disraeli, uomo che non ha un'idea inglese in capo, non un sentimento inglese in cuore, comprendo come lord Palmerston dovesse esitare ad avventurarsi in un' impresa che esigeva gli spiriti dell' Inghilterra del 1803 per essere coronata da successo. Ledru-Rollin parla della « decadenza dell' Inghilterra; » non vorremmo avvicinarci anche noi al basso impero. Vi dissero le cento volte che lord Palmerston è detestato sul Continente, e vi hanno detto il vero; egli è odiato dagli amici del dispotismo e dagli amici dell'anarchia, perchè egli non transige nè cogli uni, nè cogli altri. Potrebbe avere un titolo migliore alla gratitudine ed al rispetto de' suoi compatrioti?

Riceviamo dal comitato centrale pei soccosi agli emigrati italiani la seguente lettera diretta al conte Antonio Franzini, Generale d'armata e Senatore del Regno.

Torino addì 29 luglio 1850

Eccellenza,

La buona fortuna pe' miei poveri compagni, e i di lei meriti vollero che ella fosse prescelto a Courmayeur presidente dei commensali dell'albergo dell'Angelo, perchè ella poi, animata di quei generosi sentimenti, che fanno il di lei nome sì caro ed onorato in Italia, promovesse una beneficenza.

Queste lire centoventi in oro, che ricevo per mezzo della cortesia del signor cavaliere Gay, amico mio, mi sono una nuova arra di quell'alleanza, che di giorno in giorno sempre più si stringe fra questo popolo subalpino ed il resto dell'italiana famiglia, e questo dono, di cui fu promotore il generale Franzini, di cui a tutti ricorda il principio della sublime epopea dell' italiana indipendenza, è ad un tempo un anello tra le memorie e le speranze della nostra gloria: tra quelle memorie e queste dolci speranze il di lei nome in un' opera di beneficenza per gli emigrati italiani ravviva una fede, senza di cui è impossibile preparare un' epoca di risorgimento duraturo da un capo all' altro della nostra sventurata nazione.

Sia dunque benedetto il di lei nome, sia benedetto quello delle gentili signore, che si fecero le collettrici dell' offerta, sia benedetto quello di tutti i liberali che vi presero parte, e possano questi germi di unione, di affetti che si vanno gettando in questa terra benedetta del vessillo tricolore, produrre i loro frutti, e possano un giorno gli uomini benemeriti della patria, come lei, veder presto coronata di un glorioso successo un' impresa, di cui furono i generosi promotori.

Coi miei ringraziamenti aggradisca, l' E. V., le proteste di vera devozione, non dimenticando che i miei servigi all'Emigrazione ed al Paese datarono da un ministero che avea per membro l'E. V.

Di V. E.

Umil.mo dev.mo. ed obbl.mo servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. A. il principe di Carignano giunse a Torino, proveniente da Courmayeur. È quindi partito per Moncalieri.

Genova, 29 *luglio*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova.* — Nel giorno d'oggi continuano nanti la classe criminale del magistrato d'appello i dibattimenti contro il parricida Luigi Giusso. Una folla di popolo assiste ancora in questo momento allo sviluppo del più atroce dei misfatti, ed osserva con maraviglia la tranquillità dell'accusato.

Firenze, 26 *luglio*. — Stamani ha avuto luogo avanti questo tribunale di prima istanza il dibattimento contro il direttor responsabile del *Costituzionale*, imputato del delitto di diffamazione per via di stampa, a carico di alcuni incaricati del servizio di pubblica vigilanza in Pistoia. Il tribunale, al seguito della difesa sostenuta dall'avv. Pellegrino Galli ha con una dotta ed elaborata sentenza dichiarato non constare del delitto.

— I prodotti dell'amministrazione generale delle dogane del granducato ascesero nel secondo trimestre dell'anno corrente a . . . . . . L. 2,463,578 9
I prodotti del primo trimestre . . . 2,369,260 7

Livorno, 26 *luglio*. — (Cart. dello *Statuto*). — Ieri mattina è ripartito il vapore da guerra napoletano *Lo Stromboli*, col quale è qui giunta la duchessa di Berry, che subito si è avviata alla volta di Massa di Modena. Stamani è giunto col *Lombardo* da Civitavecchia il generale delle truppe romane, signor Pompeo Gabrielli, con famiglia e seguito. Ieri il principe di Canino è tornato a Genova col *Dante*. Il console sardo visò il suo passaporto. Il vapore del Levante reca da Malta che quivi continua il morbo cholerico; ve ne sono 3 o 4 casi al giorno.

Napoli 24. — (Cart. dello *Statuto*). — È una cosa curiosa da perderci il capo. Già sapete delle famose note per l'abolizione della costituzione. Ebbene ora la truppa a Caserta ha gridato *viva il re costituzionale*! Sia cosa spontanea o fatta fare per vedere il contegno della popolazione? questo è quello che non saprei dire.

Il fatto sta che da 3 o 4 notti a questa parte sono stati fatti almeno altri trenta arresti, nè se ne conosce la cagione. La nostra popolazione è veramente atterrita da questo mai più veduto straordinario arbitrio. Si prosegue il processo famoso, e si sentono cose da fare inorridire, e da disgradarne i tempi i più barbari. Qui seguita il divieto di sbarco ai sudditi piemontesi. Anzi, 2 giorni fa, sono qui giunti 3 genovesi, i quali a stento hanno potuto ottenere di sbarcare oggi, e ciò dietro premure del ministro e console sardo, che per altro si desidererebbe, in particolare questo ultimo, fossero un poco più attivi, e mostrassero maggiore zelo per i loro sudditi.

Io non so capire perchè tanto rigore coi Piemontesi, mentre poi agli Svizzeri ed ai Francesi non si fa verun ostacolo, e sì che hanno un titolo un poco più cattivo di noi, quello di repubblicani.

Malta, 18 *luglio*. — Ci giunge con questa data un nuovo giornale intitolato il *Tempo di Malta*. Da quanto abbiamo veduto questo nuovo giornale è l' eco del *Tempo di Napoli*, dell'*Osservatore Romano*, del *Cattolico* e simili lordure. Il compilatore esalta nel primo articolo il sistema governativo della Russia; ma non ce ne maravigliammo vedendone il nome a pie' di pagina Il sig. Micciarelli delatore dei fratelli Bandiera non potea scsivere diversamente. (*Corr. Merc*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del* 25 *luglio*. — Fu assai lunga ed animata la conversazione tra il sig. Cochrane e lord Palmerston intorno alle pretese dell'Inghilterra verso la Toscana.

Palmerston, Facemmo annunziare al governo toscano che noi eravamo dispostissimi ad accettar i buoni uffizii del governo sardo nelle nostre differenze colla Toscana. Il governo toscano declinò questi buoni uffizi proponendo la Russia per arbitra. La risposta del governo di S. M. fu che noi declinavamo l'arbitramento di qualunque potenza, ma che eravamo disposti ad accettar i buoni uffizi della Sardegna. Le cose restarono a quel punto. Io mi oppongo alla produzione di qualunque dispaccio che si riferisca ad una lunga corrispondenza. In fin dei conti il governo toscano non si limitò a proporre il principio dell'arbitramento, suggerì ancora la Russia come arbitra (*ascoltate*).

Cochrane. Desidererei sapere se sia il nobile lord che ha preso l'iniziativa quanto all'offerta dei buoni uffizii della Sardegna.

Palmerston nega.

Cochrane. Allora sono in errore a questo riguardo.

Palmerston. Onninamente (*si ride*).

Cochrane. Quando il nobile lord scrisse al sig. Hamilton vorrei sapere se aveva ricevuto dal governo toscano il suggerimento di qualche grande potenza.

Palmerston. I due dispacci s'incrocicchiarono. Quando dal governo sardo venne fatta spontanea (e niente affatto a nostra insinuazione) l'offerta di lodare o d'interporre i suoi buoni uffizii, noi non avevamo ancor ricevuto dal governo toscano alcun dispaccio in cui si proponesse l'arbitramento di una potenza non ancor nominata, ma che sarebbe ulteriormente, e se l'avessimo ricevuta avremmo fatta la stessa risposta: che non accettavamo l'arbitramento di alcuno: che accetteremmo bensì volentieri dei buoni uffizi.

Un membro. In che consiste la differenza?

Palmerston. Quando uno accetta l'arbitramento si sottomette implicitamente alla sentenza che darà l'arbitro. Quando invece si accettano buoni uffizii, chi li accetta adopera come una persona che dà ascolto all'intervento di un amico, il quale fa di ridurre le due parti ad una composizione amichevole intorno al soggetto delle loro differenze.

— Leggesi nel *Morning Hérald* dei 26.

La notizia ch'erasi sparsa ieri alla borsa che la banca d'Inghilterra dovesse ridurre gl'interessi, non essendosi confermata alla riunione ebdomadaria dei direttori d'oggi, i fondi mostrarono alquanta fermezza. Da due o tre giorni le principali case di sconto di Lombard-Street ricusano di far affari all'1 1|2 0|0. In questo stato di cose quale utilità avrebbe la banca a ridurre l'interesse del 1|2 0|0?

Camera dei Comuni. — Tornata del 26 luglio.

Un gran numero d'israeliti avevano invaso di buon' ora il vestibolo della Camera dei comuni, onde salutare, quando arrivava, il barone di Rothschild, il quale doveva venire a reclamare il suo diritto di sedere nel Parlamento. La Camera era completamente occupata. Molti membri erano ansiosi di assistere alla presentazione di un membro della Camera che dichiarava il desiderio di prestare giuramento sul vecchio testamento.

Il barone di Rothschild comparve a mezzogiorno sotto il vestibolo e venne moltissimo applaudito. Egli aveva seco moltissimi amici, e particolarmente i signori Page Wood e J. A. Smith.

Il presidente annuncia che nuovi membri stanno per prestare il giuramento.

L'onorevole W. O. Stanley, nuovo rappresentante di Chester, presta giuramento.

Il barone Rothschild non compare.

Sir R. H. Inglis presenta una petizione di Bouff, contro l'ammissione degli israeliti al Parlamento.

Il barone Rothschild comparisce alla sbarra, introdotto dai signori Page Wood e John A. Smith (*applausi*).

Il chierico al banco della Camera prendeva in mano l'ordinaria formola di giuramento e stava per far giurare l'onorevole membro sul nuovo testamento, quando il barone Rothschild disse ad alta e chiara voce: Io desidero di prestare giuramento sul vecchio testamento. (*applausi*).

Sir R. H. Inglis. Io protesto contra ciò (*segni di disapprovazione*) dacchè la nazione inglese (dice l'onorevole sir Inglis) è una nazione cristiana, dacchè questa Camera è una legislatura cristiana, nessuno ebbe la pretesa di sedere in questo recinto senza di avere prestato giuramento in nome del comune Redentore, su quel libro che contiene la sua volontà rivelata, o almeno su qualche simbolo della corona redentrice. Lungi da me l'idea di abbassare qui il merito del vecchio testamento, ma noi non ne abbiamo nella nostra collezione, se ne potrebbe trovare nelle corti di giurisdizione criminale. Se noi fossimo una corte di tale natura, se l'onorevole persona che si presenta fosse un testimonio, la questione sarebbe diversa; ma questa persona viene qui a fare delle leggi per un popolo cristiano; per conseguenza la sua pretesa è insussistente. Io dichiaro di protestare.

Il signor P. Wood. Alla questione!

Il presidente. L'onorevole membro è nella questione: egli ha la parola.

S'egli è necessario, continua l'onorevole membro, che io formuli qui una mozione, eccola: L'Inghilterra, dacchè è cristiana, usò di considerare sempre tutti i membri della sua legislatura suprema, sia dei lordi che dei comuni, come legati da obblighi cristiani, per conseguenza quando alcuno viene a questo banco per prendere parte alle deliberazioni della Camera, egli non debb'essere autorizzato a farlo, senza di avere prima adempito alle formalità di un cerimoniale cristiano.

L'onorevole sir Inglis stende la sua mozione che fa passare al presidente.

Il signor Hume. L'onorevole baronetto sir R. Inglis troverebbe egli inconveniente d'inserire nella sua mozione che il barone di Rothschild venne scelto ed eletto dai cittadini di Londra? (*si ride*).

Il presidente dà lettura della mozione.

Il procuratore generale. Io propongo alla Camera di adottare il precedente stabilito a proposito dell'elezione del signor O'Connell per la contea di Clare. Il signor O'Connell essendosi ricusato di prestare il giuramento ordinario, sulla mozione di sir Roberto Peel, venne deciso che il signor O'Connell sarebbe inteso alla sbarra della Camera. Io chieggo che si faccia altrettanto adesso, e con emendamento alla mozione dell'onorevole sir R. Inglis, chieggo che il barone Rothschild, rappresentante della città di Londra, sia inteso alla sbarra, o personalmente, o per mezzo d'avvocato, o per mezzo d'agente, relativamente al suo diritto di sedere nel Parlamento. La Camera delibererebbe e statuirebbe sulla questione dell'ammissibilità del giuramento da prestarsi sul vecchio testamento.

Il sig. Page Wood si maraviglia che l'onorevole sir R. Inglis abbia mostrato sì poco riguardo per l'opinione formalmente espressa dall'onorevolissimo corpo elettorale della città di Londra, che comprende tuttavia un gran numero di buoni cristiani. Il barone Rothschild reclama qui il diritto comune che ogni inglese può e deve reclamare, a meno che ne sia escluso dalla legge.

Il sig. Hope. L'oratore ha chiamato l'onorevole gentiluomo, barone Rothschild. La costituzione inglese non permette che si dia questo titolo che alle persone le quali lo hanno ricevuto dalla regina (*si ride.*)

Il sig. Page Wood, ritiro la qualificazione datagli, e dico: l'onorevole rappresentante della città di Londra (*applausi*). L'onorevole rappresentante nel giuramento che si offre di prestare, non offende per nulla i principii del nuovo testamento. Egli è prontissimo a prestare il giuramento nella maniera che lo prestarono sempre le persone professanti la sua religione. E che importa se questa maniera di giuramento non siasi mai usata nella legislatura e non si usi che nelle corti criminali? L'atto del Parlamento non prescrive un giuramento definito. Sempre si è stati paghi che gl'israeliti giurassero nel modo per essi il più obbligatorio ed il più solenne. Ed io credo con tutta l'anima che l'offerta fatta dall'onorevole rappresentante della città di Londra di prestare il giuramento il più obbligatorio ed il più solenne è conforme alla giustizia e all'equità, e che non gli si può apporre alcun fine di eccezione fondato sopra alcuna legge, sopra alcuno statuto. Io voterò ad un punto contro la mozione di sir R. Inglis e contro l'emendamento del sig. procuratore generale (*Udite!*)

Il sig. Wortley crede che convenga aggiornare la discussione di questa quistione, onde si possa trattare con profondità. Io propongo l'aggiornamento a martedì.

Lord John Russell. La risoluzione adottata dal barone Rothschild, non essendo stata conosciuta che ieri sera, la mozione fatta dall'onorevole membro di aggiornare la discussione è conveniente e logica insieme.

Tra il caso citato, relativo al sig. O'Connell e l'attuale, havvi gran differenza che importa di osservare: il sig. O'Connell desiderava d'essere udito, mentre il barone Rothschild non domanda d'esserlo. Conviene tuttavia lasciargli il tempo a riflettere, onde scelga nell'alternativa, se vuol farsi ascoltare egli stesso, o per mezzo d'avvocato o di rappresentante qualunque, o voglia contentarsi di lasciare che il Parlamento decida nella questione. L'essenziale per l'onorevole membro che chiede d'essere ammesso a sedere e per la stessa Camera si è che venga stabilito un giorno per la discussione. Io pregherei la Camera a voler bene considerare che non trattasi qui semplicemente di una quistione di principii generali, ma ch'essa è una questione che comprende ed implica fino alla forma ed alla costituzione della Camera, la cui decisione costituirà un precedente di grande importanza. Io imiterò il mio onorevole amico, il sig. procuratore generale; non dirò una parola sul fondo della questione, ma spero che la Camera, qualunque possa essere in ultimo la sua decisione sui diritti che reclama il rappresentante della città di Londra, s'ingegnerà di stabilire senza troppa divergenza di opinione sulle questioni precedenti (*si applaude*).

Sir B. Hall approva le riflessioni del suo sapiente amico il sig Page Vood. Crede sia debito suo di votare contro la proposizione del governo (*Udite! Udite!*) Mi pare che esso e gli amici suoi, consigliando il barone Rothschild di presentarsi alla sbarra abbiano voluto sorprendere la Camera. Lo stesso barone Rothschild avrebbe ricusato di associarsi ad un tal atto.

Il sig. B. Osborne fa appello al partito liberale. Bisogna, egli dice, combattere il governo e se è duopo anche rovesciarlo sopra questa questione (*si ride*). Bisogna sostenere la mozione e dichiarare che il barone Rotschild ha il diritto di sedere in questa Camera.

Il sig. Hume propone di ripigliare il dibattimento lunedì a mezzogiorno.

Il sig. Anstey presenta un emendamento che rimanda il dibattimento soltanto alle 5 di sera.

Il sig. Osborne l'appoggia.

Lord John Russell appoggia l'aggiornamento a lunedì.

Sir C. Burrell propone l'aggiornamento a martedì. — La Camera va ai voti sulla mozione che rimette il dibattimento a lunedì: 191 per questa mozione; 62 per riprendere la discussione la stessa sera; maggioranza per l'aggiornamento a lunedì 129.

FRANCIA. — PARIGI, 27 *luglio*. — Nella tornata di ieri la Montagna voleva che si facesse un'investigazione negli uffizi del *Moniteur du soir*, perchè si venisse a conoscere l'autore dei due articoli che avevano provocata la sua collera e si potesse attaccar nuovamente il presidente della repubblica. E tuttavia il periodo di due mesi che s'accorda dalla legge affinchè i giornali possano mettersi in grado di segnare gli articoli non è ancora spirato. È cosa incredibile, dice il *Constitutionnel*. Ma questo partito può fare ogni cosa, massime quando si tratta di scandali parlamentari. È cosa già ammessa e praticata. Alcune persone convennero di affermare che qualsivoglia scritto che censuri l'Assemblea esce dalle officine del potere esecutivo. Le monarchie tiranniche di cui sopportammo il giogo non avevano inventato quel modo d'operare. E tuttavia quanto non sarebbe loro tornato giovevole! Avrebbero con esso distrutte tutte le opposizioni. Infatti queste monarchie ottenevano generalmente la maggioranza nelle Camere. Dei giornali l'attaccavano: questi giornali erano collegati coi capi dei partiti parlamentari. Perchè mai le monarchie non immaginarono di ordinare delle inchieste per far pesare sui capi delle opposizioni nell'Assemblea la solidarietà degli articoli pubblicati dai giornali? Avrebbero chiesto e probabilmente ottenuto la facoltà di procedere contro i più formidabili avversari del governo e della maggioranza. Ma queste invenzioni non possono farsi che sotto le repubbliche, e dai montagnardi. Essi soli possono far riuscire la pubblicazione di un articolo di giornale all'accusa non solo dei ministri, ma dello stesso capo dello Stato eletto da sei milioni di francesi.

— Il *National* fa la guerra ai mulini a vento. Egli avrebbe voluto che la discussione di ieri venisse ad uno scioglimento molto più grave, per esempio che si tornasse ai bei giorni del governo provvisorio, in che si pavoneggiava il signor Armando Marrast. Cio che dice è veramente curioso. Citiamo: « L'Assemblea, non esitiamo a dirlo, non fece tutto quello che avrebbe dovuto: ma fece abbastanza per vedere qual è la sua potenza verso quegli uomini che la trattano talvolta sì disdegnosamente.

Quando vorrà esser rispettata, sarà. Ma il mezzo non consiste in sequestrare, condannare i giornali che insultano, si fanno araldi dei colpi di Stato, apologisti di un nuovo 18 brumaio, che le minacciano prossime violenze e parlano a nome di *uomini che non la smentiscono*. Il mezzo adesso lo conosce. Sappia usarne e farà sparire una delle grandi cause dell'agitazione e dell'inquietudine pubblica. »

A proposito della violenta discussione di ieri il *Pouvoir* dice: « Che può dunque la coalizione rimproverare al presidente? la sua politica? l'Assemblea vi si associò. I suoi atti? sono quelli dell'Assemblea. Le sue tendenze e speranze segrete? ove sono? come si manifestarono? Ci renderebbero un vero servizio questi discreti giudici, questi accusatori del silenzio, se potessero dar un corpo alle loro fantasime, far comparire queste ombre al cospetto del paese.

« Che resta dunque di quegli incredibili furori, di quegli strani sbigottimenti, di quelle menzognere accuse, di que' terrori sparsi gratuitamente fra la gente? Nulla, assolutamente nulla; o piuttosto, c'inganniamo, di questo accanimento non più udito, di questi insensati attacchi della coalizione carlo-montagnarda contro Luigi Napoleone rimarrà una profonda impressione nell'opinione pubblica che lo vendicherà di quell'accanimento, di quegli attacchi con una più viva simpatia, con una maggiore popolarità. L'opinione pubblica ricompenserà in tal guisa colui che da 18 mesi con tanta energia e costanza dà opera alla pacificazione del paese. Lungi dal mancare l'incoraggiamento della popolazione riconoscente, si raddoppierà onde il presidente possa colorire il suo nobile disegno. Il nostro paese è così fatto: la storia ci fornisce parecchi consimili esempi. Ecco, crediamo, il risultamento più chiaro, le conseguenze più probabili della coalizione. Essa volle affievolire il presidente, e l'ha fortificato. Veramente noi saremmo tentati a ringraziare la coalizione.

Assemblea legislativa, tornata del 27 luglio. — Presidenza del sig. Dupin.

L'Assemblea dà principio alla discussione del bilancio della guerra.

Il gen. Grammont pronuncia un discorso di discussione generale, col quale fa l'elogio dell'armata, della sua costituzione e del suo spirito. Ma i tempi funesti hanno coperto di truppe il suolo della capitale, e di barracche malsane le pubbliche piazze. Non è più una guarnigione che copre Parigi, è un'armata capace di conquistare il mondo. Una tale situazione è insopportabile per uomini di cuore. Il generale dice che non voterà i fondi per il mantenimento di un tale stato di cose, se non fino al 1 aprile 1851; fin là i ministri dovranno prendere misure per consolidare la sicurezza senza fare un campo della capitale.

L'Assemblea passa agli articoli.

Cap. 1. Stipendio del ministro, 48|m. fr. — Adottato.

Cap. 2. Stipendi dei capi e dei commessi del deposito della guerra.

Il ministro ha chiesta una riduzione di 35|m. fr.

Charras crede che la riduzione non è sufficiente, e che può essere aumentata di 15|m. fr. Si sono messi in riposo degli impiegati zelanti e capaci con detrimento del ben essere generale dell'amministrazione; indi proviene la riduzione. Ma una somma di 15|m. fr. ne è distolta a favore degli stati-maggiori. L'oratore presenta un emendamento per una riduzione di 15|m. fr.

Ministro della guerra intende che si facciano tutte le economie possibili, e si stima felice di poterne presentare, ma non vuole che le possibili. — L'emendamento è reietto.

Cap. 4. Stato maggiore.

Il gen. Grammont domanda una riduzione di 118|m. fr. sullo stato-maggiore di Parigi. Egli spera che col primo aprile 1851 la pace e la tranquillità della capitale sarà assicurata abbastanza per fare una tale economia sul soldo dell'armata di Parigi. (*Voce a destra*: È un pesce d'aprile — *ilarità*).

L'emendamento è respinto; alla contro-prova si alza il gen. Grammont solo.

Charras domanda una riduzione di 30|m. fr. sullo stipendio del generale in capo dell'armata di Parigi (*lungo movimento. Il gen. Changarnier, presente, ride molto*).

Charras pretende che vi fu doppio impiego nello stipendio che riceve questo generale. Importa sapere chi comanda, soggiung'egli. Il generale ha punito e messo agli arresti un ufficiale per aver ubbidito al ministro, il quale agiva nell'ordine delle sue attribuzioni. Cosa allora diventa la disciplina?

Il ministro della guerra. Il doppio impiego che vede il signor Charras non esiste: quanto ai rapporti fra il generale in capo ed il ministro, io rispondo che l'onorevole membro dell'Assemblea non è competente in tale materia. — L'emendamento è respinto.

Cap. 5 gendarmeria.

Il gen. Grammont propone di aumentare di 44,416 franchi la cifra di 20,881,048 franchi a ragione di 4 franchi per individuo avuto riguardo all'art. 6 della legge delle finanze che vuole la gendarmeria rimontata con cavalli francesi.

Lamoricière appoggia l'emendamento e crede che l'adozione produrrebbe un miglioramento considerevole nell'educazione dei cavalli, nelle rimonte e nell'agricoltura.

Ministro della guerra dice essere partigiano quanto ogni altro degli incoraggiamenti all'agricoltura; si oppone all'emendamento per la sola ragione ch'esso è impraticabile.

Gen. Grammont appoggia l'emendamento. I gendarmi non sono così numerosi da potersi mostrare nei loro dipartimenti, si potrebbero d'altronde creare dei gendarmi leggieri e della statura degli ussari (*si ride*).

Lamoricière insiste. L'emendamento è vecchio, tutte le sue parti furono studiate. Nulla si opporrebbe nella pratica della sua adozione.

Il ministro della guerra dice che secondo il sistema del generale Lamoricière ci vorrebbe un credito di 200 mila fr. invece di 44 mila. Però passerebbe il credito se la misura fosse praticabile, ma non lo è. Il generale non ha distrutta nissuna delle fattegli obbiezioni.

Il gen. Oudinot è intieramente d'accordo col ministro. Egli si dichiara contrario all'emendamento che modificherebbe persino il servigio della gendarmeria.

Bocher appoggia l'emendamento.

Berryer trova una difficoltà nell'obbligo imposto ai gendarmi di comperare in Francia il cavallo ch'essi pagano coi loro danari. Se voi gli volete rendere questa compera, obbligatoria, fate per lui quel che fate per il resto della cavalleria, dategli il cavallo.

Il capitolo 5 viene adottato coll'emendamento proposto dal gen. Lamoricière.

Adottamento dei capitoli 6 e seg. fino al 39 inclusive. I capitoli della seconda sezione sono adottati.

Lunedì, discussione del bilancio della marina e delle colonie. — La tornata è sciolta.

DIRITTO COSTITUZIONALE

Lezioni del Prof. MELEGARI *nella R. Università di Torino*

RACCOLTE E COMUNICATE DA UNO STUDENTE.

DELLA FEDE POLITICA.

(*Continuazione*).

Le nostre istituzioni non saranno imitate se non in quanto saranno fruttifere e viventi, nè saranno viventi e fruttifere se non in quanto saranno rinfrancate dal sentimento unanime di tutti i Subalpini. A questa condizione solo essi avranno autorità a propagare vocazione, ad invitare i popoli d'Italia ad attuare queste istituzioni.

Una delle cause che perderono la libertà, ed impedirono l'avvenimento della nazionalità in Italia nei tempi moderni fu il difetto di una fede politica consona coi bisogni e colle esigenze dell'età nostra. La nostra grandezza nell'antichità aveva spento nell'idea ingente dell'impero quella della nazionalità. Quest'idea ristorata ed aggrandita nell'età di mezzo nel circolo concentrico dell'impero e della Chiesa, impedì che si svolgesse fra noi il sentimento della missione nazionale. Nel periodo romano, come nel cattolico, quest'idea di nazionalità era troppo stretta per non scomparire innanzi a quella dell'impero della Chiesa. Questa nostra gloria del passato fu ostacolo alla costituzione del corpo italico, alla formazione ed all'avanzamento della nostra nazionalità e civiltà; perchè la civiltà moderna è fondata nel principio non già di supremazia d'una nazione sull'altra, ma dell'uguaglianza fra di loro. Questo principio della nazionalità è già divenuto una base di diritto politico fra tutti i popoli; base così principale che non vi ha oggi più governo tanto restio che non sia obbligato ad ammetterne almeno il principio.

L'avvenire delle nazioni d'Europa è essenzialmente federativo, non unitario, ed ha la sua base non sul principio imperiale, ma sulla indipendenza ed egualglianza delle nazioni fra loro.

L'Italia ha cercato e cerca ancora un sussidio alla ristaurazione della nazionalità con perenne illusione nella memoria delle sue passate grandezze. Essa l'ha cercato più volte nella Chiesa, e sempre invano: poichè la Chiesa per la sua propria indole non è un elemento favorevole alla costituzione nè della nazionalità italiana, nè di una nazionalità qualunque. Non vi poteva essere errore più funesto di questo e alla Chiesa e alla nazionalità: alla Chiesa, perchè facendosi nazionale avrebbe falsata e abdicata la sua missione che è universale, cattolica: infatti nulla di men religioso, nulla di men cattolico, a nostro credere, delle celebri parole attribuite a Giulio II; esse sono politiche, sono pagane, non cristiane, non cattoliche: non vi sono barbari, non vi possono essere stranieri nella Chiesa di Cristo. Quest'errore fu impedimento alla nazionalità, perchè appunto essa cercava d'essere dove era la perpetua cagione del suo non essere, chiedeva la vita politica alla potestà che non poteva per sua indole comunicarla.

L'unità religiosa è un gran benefizio per le nazioni, e l'Italia per giungere alla costituzione del corpo italico non avrà a lottare contro gli ostacoli che oppone altrove la differenza religiosa. È questa certamente una gran ventura per noi; ma il nodo della nazionalità deve essere essenzialmente giuridico e politico. La religione nostra può essere un centro nazionale; essa ha una sfera più grande; essa è destinata a legare insieme tutti i popoli della terra, a ricostituire il nodo della disciolta Cristianità, ma non le nazionalità. Il principio nazionale può dirsi, se non in urto collo spirito della Chiesa, almeno estraneo a lèi; essa non si lascia costringere negli stretti limiti della nazionalità. Quando dunque l'Italia avrà trovato il suo centro politico, sarà nella via della sua costituzione come nazione. Questo centro sarà là dove congiunta all'idea della nazionalità starà quella della libertà ed una forza materiale e morale che la suffraghi. L'idea della nazionalità si collega oggi con quella della libertà; sicchè non ne fa che una sola. Non vi è nazione che là dove è libertà. Un gregge di schiavi, comunque copioso, non formerà mai una nazione. Non basta che oggi un popolo italiano tenga alzata la bandiera della nazionalità, perchè gli altri lo seguano; è d'uopo altresì abbia le istituzioni libere, di cui questa bandiera è ad un tempo il pegno ed il simbolo.

Il popolo subalpino porta nobilmente il vessillo italiano, e senza che egli osteggi o minacci alcuno dei suoi vicini, ha assunto una politica naturale d'avvenire che nessuno gli contrasterà. Nell'Europa intera l'opinione pubblica riconosce già come legittimi, giusti gli indirizzi di questa sua politica. Ma tali indirizzi cesserebbero di essere legittimi agli occhi di Europa e d'Italia, ov'esso non sapesse mantenersi fermo nelle libertà che il magnanimo Carlo Alberto gli dava, inquartando la sempre luminosa Croce di Savoia all'orifiamma delle speranza italiane. Queste libertà però periranno se non le sosterrà una fede viva; e crescerà all'incontro la loro efficacia in ragione che la fede crescerà in esse. Gli altri popoli Italiani saranno attratti verso lui, perchè egli sarà il guardiano del principio nazionale, perchè le sue istituzioni saranno viventi, ed il suo diritto superiore a quello di tutti gli altri popoli della Penisola.

Si dice che Franklin, volendo persuadere a'suoi vicini, ritrosi alle novità in fatto di miglioramenti agrarii, come il solfato di calce fosse un felice concime, scrivesse senz'altro, seminando del gesso in un suo prato, in grandi lettere queste parole:

Ingessato. Qualche tempo dopo l'erba crebbe sì alta dovunque era stato seminato il gesso, che tutti i vicini poterono leggere i caratteri irrefragabili della lezione pratica che loro dava il gran filantropo. La sua lezione non fu perduta e l'introduzione di questo felice concime fu in breve adottata da tutta l'America. Le istituzioni monarchico-rappresentative in Piemonte sono destinate a servire nello stesso modo di lezione al resto d'Italia. Guai a noi se l'esperienza non riesce! A quali lezioni, a quali prove sarebbero allora riservati i popoli d'Italia? A chi anderalle la missione del Piemonte? Quali sarebbero i suoi destini?

Abbiam detto, o signori, aprendo questo corso, che il popolo subalpino aveva tutte le condizioni favorevoli al compimento di tale missione; ma che si torcerebbero contro lui ove gli venisse meno la forza morale, necessaria a svolgere ed attuare il bene che può emergere dal loro concorso. Questa forza gli verrà meno se mancherà in lui la fede, una fede esclusiva nelle patrie istituzioni e nella sua vocazione nazionale. È d'uopo egli sia convinto che fuori di queste istituzioni non vi ha salute nè per lui, nè per l'Italia. Il missionario che non dice « fuori della mia fede non vi ha salvezza » non avrà mai seguaci; esso potrà formare una scuola, insieme una setta, non mai una religione. Un popolo che cessa di credere alla bontà delle sue istituzioni, cessa di avere autorità fra gli altri popoli, è un popolo che volge al suo fine.

I partiti politici non saranno mai a temersi, comunque arcigni e nemici fra di loro, purchè abbiano una fede politica comune, purchè accettino lealmente l'arringo costituzionale. Noi non crediamo che vi siano nel nostro paese partiti apertamente incostituzionali, ma vi sono talvolta opinioni più funeste ad un popolo che i partiti che più apertamente avversano l'ordine stabilito. Non son da temersi quei conservatori che hanno in tale uggia ogni progresso; onde ha detto ben di loro un pubblicista fantastico, dicendo che se si fossero trovati presenti all'atto della creazione avrebbero pregato il Creatore di conservare il caos.

Nè son da temersi certi idealisti radicali cui nessuna forma di governo qualunque va a verso: secondo essi l'umanità non ha finora percorse che false vie: nulla ai loro occhi si è fatto finora di buono nel mondo; tutto è da rifarsi su di un nuovo piano. Gli uomini di queste due categorie non minacciano mai seriamente la fede della nazione. Ma quelli bensì sono a temersi che veggono nelle nostre libere istituzioni una tenda sotto cui un popolo passa come una notte della sua vita per levarsi il mattino e spingersi avanti o indietreggiare; da temersi sono quelli che non veggono nell'istituzione costituzionale che un passaggio a forma più alta, più perfetta, un ponte per cui si deve passare onde giungere alla forma ambita, un mezzo, non un fine. Questi ultimi soprattutto sono un pericolo, poichè scalzano ogni fondamento degli ordini stabiliti, perchè spengono ogni fede politica; sospingono ad ogni istante a rivolgimenti, e legittimano moralmente ogni rivoluzione. Egli è stato da questi uomini che si è ingenerato lo scetticismo politico; si è da essi che si aprì la piaga che rode gran numero degli Stati continentali, e rende così difficile, non che lo stabilimento dell'istituzione rappresentativa, la consolidazione di ordinamenti regolari, qualunque sia la loro natura.

Il governo costituzionale, che è un governo di accordi, di temperamenti, di transazioni reciproche, diventa in allora, sotto l'azione di queste opinioni demoralizzanti, un governo di cospirazioni, di antagonismi, di conflitti, di frodi e di corruzione. Gli interessi della corona non si identificano più allora con quelli della nazione; e l' una sta in sospetto continuo dell' altra. La nazione legale, cioè quella parte della nazione che ha costituzionalmente i poteri politici, in sospetto contro l'altra parte; veggonsi allora partiti i più opposti collegarsi fra loro per far la guerra ad un terzo. La migliore delle istituzioni, il migliore dei sistemi di governo diventa per ciò il peggiore di tutti. Un governo senza legge è la pena di un popolo senza fede.

Quando lo scetticismo politico comincia a penetrare una nazione è come quei vermi che si attaccano sotto certi climi ed in certe circostanze alle navi; guai se il navigatore non giunge ad espellerli al loro apparire, la nave andrà irreparabilmente perduta. Così in uno Stato le più assidue cure, le più premurose sollecitudini dei governanti, degli istitutori e degli educatori dovrebbero essere rivolte a combattere al suo apparire il verme dello scetticismo politiso per cacciarlo a tempo dal corpo sociale; niun rimedio a questo fine dovrebbe rimanere intentato, niun sacrifizio dovrebbe parer troppo grande.

La storia contemporanea offre in comprova di quanto abbiamo detto due notevoli esempi; da un lato ci mostra una delle più nobili, delle più grandi nazioni dell'Europa giacente prostrata sotto l'azione dissolvente dello scetticismo politico; questa nazione ha tentato e ritentato invano tutte le forme politiche, tutti i sistemi, nessuno di essi ha potuto prendervi radice; essa si sente cadere come in isfacelo, nè sa, nè osa sperare, non che un miglioramento, un mutamento di sorti; per isperare è mestieri credere. Ora il male che affligge la Francia è appunto l'impotenza del credere. Dall'altro lato noi veggiamo un popolo, che non ha guari aveva appena nome fra i minori, levarsi in alto grido e splendere per la sua saviezza in mezzo alle grandi nazioni. Il secreto di questa saviezza vuolsi cercare soprattutto nella sua fede politica. La fede che ebbe nelle istituzioni che si era date egli stesso lo soccorse validamente a trionfare delle immense difficoltà nelle quali si trovò avvolto nei primordii della sua vita indipendente.

Tutti i partiti comunque opposti ed aspri fra loro, erano uniti nell'amore di queste istituzioni. Il Belgio si è acquistata così una gloria maggiore della sua potenza materiale, ed ha meritata l'ammirazione del mondo civile. Le sue leggi sono copiate dalle nazioni più grandi, ma perchè si radichino e fruttifichino nei paesi che le hanno adottate è d'uopo vi si piantino su terreno da cui sono state prese, sul terreno della fede politica.

Il concetto di quest'ultima lezione si illustra, o signori, da tutto ciò che insieme abbiamo visto in questo anno accademico. L'importanza delle enunciate verità sarebbe stata per avventura meglio chiarita, se mi mi fosse stato permesso esporvi la parte storica, dove si vede appunto l'efficacia della fede politica; ove mi fosse stato dato d'esporvi nella parte critica le dottrine da cui vennero i germi dello scetticismo politico che fatica gli spiriti in Europa. Io porto meco la dolce e confortevole convinzione che voi consentite tutti meco in questi principii.

Lo scetticismo, sollo per esperienza, non è la malattia dei giovani; non lo è mai soprattutto lo scetticismo politico. Non trascorrerà molto tempo (poichè rapida molto è la vicenda degli uomini nella vita costituzionale) che voi sarete chiamati a far prevalere il meglio nei consigli della nazione, nella direzione della pubblica opinione, nell'insegnamento, nei pubblici officii. Non dispero, anzi non dubito, che voi non vi rechiate i sensi della più ardente carità verso la vostra patria e la fede più viva nelle istituzioni largite ai Subalpini dal gran Martire dell'Italiana indipendenza, e sì lealmente sostenute dall'augusto suo figlio. Francheggiati da questa carità, guidati da questa fede sarete fatti abili a rimuovere i più grandi ostacoli, a superare le più forti resistenze, ed i nemici delle nostre libere istituzioni saranno impotenti ad impedirne l'ulteriore pacifico e regolare svolgimento.

STRADE FERRATE.

PERFORAMENTO DELLE ALPI.

L'arduo e grandioso disegno del traforo delle Alpi mediante un meccanismo inventato e proposto dal cavaliere Maus, fu già argomento di parecchi scritti in paese e fuori. Tutti questi scritti si accordano ad encomiare la vastità ed utilità del disegno; rispetto al modo di esecuzione muovono alcuni dubbi e difficoltà che vorrebbero esser risolti prima di metter mano all'opera. Ad alcune di queste difficoltà rispose il cavaliere Maus: alcune altre ne lasciò insoddisfatte, e sono quelle mossegli dall'ingegnere capo della provincia di Torino, cavaliere Giuseppe Bella. In un primo suo scritto, pubblicato circa tre mesi fa, questo distinto ingegnere dimostrava come molti lati della grandiosa quistione del traforo delle Alpi, fossero dall'inventore della macchina perforatrice lasciati nell'oscuro, e come senza una preventiva soluzione di tali problemi non si avesse a tentare il proposto esperimento, cominciando a squarciare i fianchi del monte per aprirvi le gallerie.

Pare che il sig. ingegnere Maus nelle risposte che fece allo scritto del cavaliere Bella sia passato con troppa fretta sulle osservazioni fatte da quest'ultimo, per cui vediamo ora pubblicato un secondo e più lungo scritto sullo stesso argomento, nel quale l'ingegnere della provincia di Torino ripropone gli stessi dubbii e difficoltà, chiedendone una plausibile soluzione. È una polemica scientifica, trattata con molta larghezza di ragionamenti, e tutta intesa alla miglior riuscita del vasto disegno. Noi ne daremo soltanto le conclusioni, le quali riassumono in pochi capi tutto il corredo delle prove sparse per entro lo scritto: giudichino gl'intelligenti della materia della loro giustezza ed efficacia: la quistione è abbastanza alta per chiamare l'attenzione così dei privati come degli uomini di Stato.

Molte e varie furono le osservazioni che sul merito di alcune particolarità del progetto io dovetti svolgere, affine di dimostrare più ampiamente e più chiaramente la gravità dei dubbii e delle opinioni nel primo mio scritto manifestate, e fare nel tempo istesso toccar con mano, che non tutte le idee, non tutte le combinazioni imaginate dall'autore del progetto possono dirsi maturate al segno da essere attuate immediatamente; chè anzi alcuni sistemi d'applicazione debbono assolutamente venir mutati, cercandone altri più convenienti e più sicuri. Non vorrei però, che nel provare un tale assunto, trascinato mio malgrado nella spiacevole via del censore, venisse ora travisato il mio pensiero, e si volesse scorgere nelle mie parole uno spirito astioso, una ostinazione mal fondata; il che non fu mai nelle mie intenzioni, mentre io sento di non essere mosso che dall'amor della verità, e dall'intima persuasione, che tanto per questa, come per ogni altra straordinaria impresa, si renda il più gran servizio all'uomo che la imagina, al paese che ne sopporta il carico, quando si promuove la ricerca di ogni mezzo capace ad illuminare e ad appianare la via. Ed è appunto con questo intendimento, che io mi fo ad accennare in brevi termini le cose più sostanziali che a mio senso debbono essere avvertite, e sono le seguenti, cioè:

Il lavoro di cui si propone l'eseguimento, non essere un semplice esperimento per accertare l'effetto di una novella macchina; ma essere il cominciamento di un' impresa definitiva, per la quale si espongono somme di massimo riguardo, senza avere tuttavia provata mai la virtù del macchinismo, sopra cui riposa tutta la riuscita dell'opera colossale.

Della nuova macchina non aversi nè uno studio compiuto, nè un modello generale, ma solo possedersi un elemento, un principio nel lavoro che da cinque scalpelli, mossi da un albero girante, si eseguisce in Valdocco:

Mancare perciò un modello in legno, onde conoscere il modo preciso con cui possono venir ordinate tante membrature e tanti congegni per il taglio della pietra e per la pulitura, sicchè non facciano tra esse confusione; e questo modello aversi dritto di pretendere, perchè è cosa impossibile che il primo abbozzo serva per la definitiva costruzione della macchina, mentre non un solo, ma forse più altri converrà farne prima di ottenere quello, che si possa dire perfetto:

Doversi instituire una serie di esperimenti per misurare la forza degli scalpelli, ed il lavoro che a lungo andare possono produrre, tenendo conto del tempo e della fatica per mutarli: avvertendo però di fare la prova con scalpelli di lunghezza eguale a quella che si richiede dalla macchina definitiva.

Riescire altresì cosa indispensabile lo analizzare esattamente il lavoro che si può produrre, ed il tempo per esso richiesto, onde variare opportunamente l'organismo della macchina, finchè si giunga ad un risultato soddisfacente:

Non potersi dimenticare la difficoltà nello staccare i massi di pietra, e quindi la necessità di fare esperimenti, non per semplice curiosità, ma per accertare la possibilità e la facilità del lavoro, e per poi determinare la distanza più conveniente da stabilire tra una fila e l'altra di scalpelli:

Essere indispensabile lo investigare attentamente se vi abbia pericolo d'irruzioni d'acque interne, siccome puossi presagire per le copiosi sorgenti che sgorgano da quelle montagne, studiando allora il mezzo di moderare la pendenza soverchia della galleria, onde rendere possibile il lavoro nel tratto che si deve aprire in discesa:

Giovare sommamente, dopo avere assoggettato a novello studio l'ordinamento delle ruote idrauliche, il sostituire il sistema di propulsione atmosferica a quello delle funi; poichè il considerevole risparmio di forza nell'evitare tante resistenze passive può venir utilmente impiegato nello accrescere la potenza della macchina, ossia il numero degli scalpelli, e la quantità del lavoro utile;

Essere finalmente indispensabile il proseguire gli studi e le prove, onde portare il progetto di tutta l'opera, ed i numerosi e complicati meccanismi a quel grado di perfezione che finora non hanno raggiunto, e che soli possono dare la certezza morale di un felice esito, condizione indispensabile nelle pubbliche intraprese, tanto più quando sono a carico del pubblico erario. Il tempo da spendere in tali ricerche sarà guadagnato abbondantemente nel più celere e regolare corso dei lavori; mentre una precipitazione, qual sarebbe quella di entrare in impegno coi pochi ed incerti elementi che sinora si possiedono, non solo cagionerebbe un dispendio straordinario ed immenso di danaro e di tempo, ma forse porterebbe il discredito sopra un'opera che con un procedere più cauto, con uno studio più paziente ed accurato poteva essere condotta a felice compimento.

Dopo tali idee, che mi paiono derivare per giusta conseguenza dalle varie dimostrazioni date nel corso del presente scritto, mi credo in dritto di replicare la prima mia conclusione, ossia *che una prova in cui si espongono somme gravissime non può essere tentata da un paese con finanze così disordinate come il nostro, senza che vi sia quel grado di probabile riuscita, senza che siano stati prima esauriti tutti i mezzi dall'arte e dalla scienza concessi.*

E qui per finire spiegando compiutamente il mio pensiero, porterò l'esempio del prodigioso *ponte-tubo* da pochi mesi ultimato sullo stretto di Menai in Inghilterra per la strada ferrata da Chester verso l'Irlanda.

Per le dure condizioni imposte all'eseguimento di un ponte su quello stretto di mare, il signor ingegnere Stephenson, non isgomentato, ma fidente nel suo genio, paga nel silenzio del suo gabinetto il giusto tributo allo studio ed alle meditazioni, e poi intraprende una serie di esperimenti lunghi e costosi per interrogare la natura, ed ottenere dalle prove di fatto una copiosa messe di conoscenze sufficienti per regolare l'opera straordinaria. Dopo avere colla potenza del suo ingegno studiato il modo di ordinare e di congegnare insieme le parti del gran tubo, che vuole essere sostenuto con due punti d'appoggio a così grande distanza tra loro, il signor Stephenson enumera tutte le difficoltà e le risolve; analizza tutte le parti, tutte le membrature, e ne determina la forma e le dimensioni, senza lasciare all'atto pratico alcuna cosa da definire, alcun perfezionamento da fare. E per tal modo l'impresa, quantunque nuovissima, quantunque portentosa, è in breve tempo con ordine mirabile, senza alcuna dubbiezza, con meraviglia di tutta l'Europa, condotta a perfetto concepimento; ed il *ponte-tubo* assoggettato al primo durissimo cimento, ne esce vittorioso.

Ora, se invece di presentare uno studio compiuto, se invece di esperienze le più accurate e le più convincenti, avesse il signor Stephenson preteso di riservare gli esperimenti all'atto istesso d'eseguimento, quando già fossero elevate le grandi torri, e quando si fosse al segno di collocare sovra esse il ponte-tubo, qual fiducia avrebbe egli ottenuta? Non so se la società, la quale non esitava a concedere alcune centinaia di mille lire per gli esperimenti, avrebbe con egual larghezza fornito i capitali per una prova di tal natura, e forse l'opera straordinaria, che ora sorge a meraviglia dell'arte, starebbe ancora nella mente del suo autore. Ma il sig. Stephenson sicuro del suo trovato, invece di rifiutare le prove, le richiese egli stesso e le subì compiutamente prima d'impegnare il suo nome in un'impresa così portentosa, e mercè una tale condotta ottenne egli il più compiuto trionfo.

Un tale esempio vorrei che servir dovesse di norma nell'ordinare l'opera del perforamento delle Alpi, e che il signor ingegnere Maus, il quale ha già il merito del grandioso pensiero e dell'ingegnosa invenzione della macchina, fosse persuaso che imitando il cauto e prudente modo di procedere, con cui venne assicurata in Inghilterra la felice riuscita di quel ponte straordinario, non si porterebbe nè pregiudizio nè ritardo all'opera del traforo delle Alpi, ma invece se ne faciliterebbe, e se ne assicurerebbe il successo. Credo che il paragone non sia disdicevole, nè fuori di luogo, e spero perciò non si vorrà esso disdegnare, tanto più che volgendo un occhio affettuoso alle angustie del nostro paese, maggiormente vivo si sente il bisogno di non avventurarlo a nuovi arditi tentativi senza un ampio corredo di cognizioni speciali, senza una compiuta raccolta di fatti positivi, i quali siano bastevoli a risolvere le gravi questioni precedentemente dichiarate, e possano quindi condurre a quel felice risultamento che ardentemente da tutti si desidera.

Torino, 28 maggio 1850.

DECESSI *del* 28 *luglio in Torino.* N. 15.
del 29 » 18.

Dal 1 gennaio, totale » 3577.

ULTIME NOTIZIE.

Toscana. — I giornali fiorentini che ci giungono oggi sono tutti contornati a bruno per l'anniversario della morte del Re Carlo Alberto. Il *Nazionale* di gran formato è tutto occupato da questo solo nobilissimo argomento.

Svizzera. — La proposta che è la predilezione di tutti i democratici che non sono al potere, dell'*unica* imposta sulla rendita, fu fatta il 27 luglio nel gran consiglio di Ginevra. In quella democratica e numerosa Assemblea radicale due soli membri si levarono per appoggiarla; non fu quindi presa in considerazione, e si passò all'ordine del giorno.

Berna. — Dicesi che per far fronte agli urgenti impegni finanziari il governo proporrà al gran consiglio di aprire un prestito di un milione di franchi, moneta nuova.

Vienna, 26 *luglio.* — Il decreto della dissoluzione del corpo d'armata che si trova in Boemia non attende più che la sanzione sovrana. I reggimenti che compongono questo corpo saranno traslocati nell'interno della monarchia, e ciò effettuato si passerà al congedo dei quarti battaglioni. (*Corr. Ital.*).

— L'uso del telegrafo da qui direttamente a Milano è già stato posto in applicazione, e l'aprimento dell'intero tratto verrà effettuato tra alcuni giorni.

Dispacci telegrafici.

Schleswig, 25 *luglio.* — (Ore 12 meridiane) In questo punto battaglia terribile, specialmente sull'ala sinistra. Dalle ore 2 e mezzo della mattina forte tuono di cannoni. Ai Danesi toccarono grandi perdite, particolarmente nella maremma di Lusbusch, dove la cavalleria danese restò ammelmata, come anche al bagaglio dello stato-maggiore ritiratosi verso il nord. 350 Danesi sono fatti prigionieri. Willisen comanda il centro, Tann l'ala sinistra, Horst la destra. Corre voce in questo punto, che *won der Tann* abbia rotto l'ala destra dei Danesi.

Kiel, 25 *luglio.* — (Ore 6 di sera) Dalle 2 e mezzo pomeridiane continuo fragore di cannoni.

Rendsburgo, 25 *luglio.* — Sino alle 10 antimeridiane la vittoria era dalla parte degli Holsteinesi; la fortuna si cangiò d'un tratto, e alle 2 e mezzo pomeridiane il centro holsteinese era rotto. Gli Holsteinesi si ritirarono a Sehstedt un miglio al nord dell'Eyder. Alle otto di sera i danesi avevano di già occupato Schleswig. La guarnigione di Eckernförde fu disarmata.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.
Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: – Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

I SUPERIORI ECCLESIASTICI
E GLI
ORDINI RAPPRESENTATIVI
Riflessioni del professore Giuseppe Buniva.
Estratto dalla Rivista Italiana, *anno II. Dispense di febbraio e marzo.* — Seconda edizione. — *Torino* CARLO SCHIEPATTI *Editore-Libraio.*

Di questa pregievole scrittura terremo in seguito apposito discorso.

Presso GIANINI e FIORE *Librai in Torino.*

UN LIBRO PER TUTTI
OSSIA
RACCOLTA
DI SENTENZE E PROVERBII
UTILI AI PADRI E MADRI DI FAMIGLIA,
MAESTRI E MAESTRE
E AD OGNI CETO DI PERSONE

Prezzo cent. 40.

TEATRI

GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Burean universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 1 Agosto 1850. Num. 801.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Poco interesse offrono oggi le notizie di Francia. L'Assemblea è rientrata affatto nella sua calma ordinaria, ed ha proseguito tranquillamente la discussione del bilancio della guerra. Però questa non è che bonaccia presaga probabilmente di non lontana procella. L'incertezza dell'avvenire preoccupa ed agita tutte le menti. Si fanno fin d'ora mille congetture, onde prevenire gli eventi. Sebbene la più parte dei giornali mostri di credere che si possa attendere sino al 1852, epoca legale a termini della costituzione, per avere la soluzione del problema, e un provvedimento alle necessità politiche del paese, pochi sono in Francia che nutrano questa fiducia. È troppa l'animosità, e sovrattutto la diffidenza reciproca delle varie sette; e il pericolo cresce, e con esso crescono i timori quando si pensa che alle pubbliche e conosciute discussioni è da aggiungere eziandio l'opera dissolvente delle società segrete. D'altronde, l'agitazione sembra che dalla capitale trapassi nelle provincie, talchè l'impazienza non è forse minore in queste che nol sia in quella. Non passa un giorno, o non arriva periodico dai dipartimenti che non rechi la notizia di qualche nuova domanda di revisione; ed è difficile che nello svolgerne i motivi non si faccia primeggiare fra questi *il bisogno di maggiore stabilità nel potere esecutivo*, il che equivale a chiedere indirettamente la abolizione della repubblica.

L'Assemblea invece par decisa a tenersi costantemente sulla stessa via. — La duodecima commissione d'iniziativa, alla quale erano state rimandate le due proposte per l'autorizzazione ai membri dell'Assemblea residenti in Parigi durante la proroga di assistere alle adunanze della commissione dei XXV e per la revoca della legge elettorale non ha guari votata, conchiuse per entrambe che non si dovessero prendere in considerazione; ed è probabile che la maggioranza confermi questo voto. — Tuttavia la *Presse* accerta che la proposizione tendente ad abbreviare la durata della proroga incontri favore e trovi molti aderenti.

Dell'Eliseo nulla di nuovo.

Nella tornata del 26 della Camera dei comuni d'Inghilterra fu letto per la terza volta ed adottato il *bill* con cui sono stabilite varie pene contro coloro che maltrattano gli animali. Il sig. Bright denunziò in comitato il cappellano del 55 reggimento stanziato a Dublino, per una preghiera da esso detta nell'occasione della benedizione di una bandiera, qualificando un tale atto di cattivo spirito e di superstizione! Il sig. Manle riconoscendo non esservi alcuna legge od uso in tale proposito, dimostrò che un tale atto, lungi dall'essere biasimevole, era anzi conforme ai sentimenti religiosi dell'esercito e del popolo. Dopo alcune discussioni di ordini interni, la Camera si aggiornava a lunedì.

Il *Times* prenunzia che la questione relativa all'ammessione nel Parlamento del barone Rothschild, darà luogo a vivi dibattimenti. Il governo pare non abbia ancora un'opinione decisa, ma credesi che la risoluzione di tal punto non sarà rimandata ad un'altra sessione.

Spagna. — Nuove bande di faziosi sonosi mostrate nella Catalogna. Il conte di Montalto, antico ministro di Sardegna presso la corte di Madrid, è partito per Londra, dove si reca nella stessa qualità. Il sig. di Launay che deve surrogarlo presso il gabinetto spagnuolo, trovasi in Madrid da parecchi giorni.

Le Camere portoghesi hanno fatto consegnare nei loro processi verbali il sentimento di cordoglio da esse provato per la morte di Roberto Peel. Parlavasi di un rimpasto ministeriale, per cui sarebbero usciti dal gabinetto i sigg. Tojal, Ferreira e Ferreri.

La notizia più importante che ci reca il corriere d'Alemagna, è quella di una battaglia avvenuta il giorno 25 fra le truppe della Danimarca e quelle dei ducati, in seguito di che le prime s'impadronirono della città di Schleswig e delle fortificazioni di Eckernförde. Dopo questo fatto non rimane quasi nessun dubbio circa la pronta sottomissione dei ducati.

Il ministero prussiano sembra deciso a non più fare concessioni di sorta al gabinetto austriaco, a costo anche di venire ad una rottura manifesta, la quale però, bisogna ben notare, non sarà ancora motivo di pigliare le armi, quantunque la Prussia abbia preso in questi ultimi giorni una posizione minacciosa.

Il governo prussiano ha fatto sentire ch'egli non permetterebbe nei suoi Stati nessuna riunione legittimista. Egli è noto che il conte di Chambord si doveva recare ai bagni di Acquisgrana; questo progetto rimane ineseguito.

Non lasciammo, è qualche tempo, di annunziare ai nostri lettori che una società di operai si organizzava nella Svizzera, che avendo per base le dottrine di un socialismo praticabile, in quanto è fondata sulle regole delle comuni società commerciali, tuttavia correva il rischio di essere frodata dagli uomini che dovranno tenerne la direzione. o di cadere sotto il peso del discredito dei valori di fiducia che dovrà mettere in circolazione. Benchè la probità e la moderazione non siano virtù molto comuni allorchè è grande l'agevolezza dell'abuso, tuttavia sono proprie dell'uomo, e noi attendevamo con qualche interesse lo sperimento di quest'associazione. Ora essa trovasi definitivamente costituita a titolo anonimo sotto il nome di *Società fraterna di operai riuniti* per ordinanza del 26 luglio del consiglio di Stato di Ginevra.

Un decreto del 15 giugno del duca di Parma, pubblicato il 29 luglio dalla *Gazzetta* (V. tra le notizie) mostra che continua la lenta operazione nelle ducali finanze tendente ad impinguare il privato patrimonio del principe; solito abuso di tutti i piccoli principati a danno dello Stato.

Lettere di Napoli assicurano che la vertenza dell'indennità inglese è terminata con la sottomissione del re a pagarla sul solo tesoro di Sicilia.

TORINO, 31 *luglio*.

Dal quadro ebdomadario della condizione della banca, che noi pubblichiamo nel presente numero, risulta avere il ministro delle finanze pagata la seconda rata del prestito dei 20,000,000, scaduta fin dal mese di aprile; onde il debito dello Stato verso la medesima si trova ridotto a 16,000,000.

Noi facciamo plauso a questo primo passo fatto dal ministro per l'esecuzione della legge del 9 luglio.

Adempiendo esso con pari regolarità alle altre obbligazioni contratte colla banca, questa verrà abilitata, come già avemmo a notare in un precedente articolo, a restringere entro i limiti dalla legge stabiliti la sua circolazione, senza essere costretta perciò ad essere men larga di sussidii al commercio ed all'industria, che nol sia stato in questi ultimi tempi. E così pure verrà agevolato il ritorno della banca al suo stato normale, che deve compiersi mercè l'intera estinzione del suo credito verso le finanze.

Su questo proposito ci faremo lecito di ricordare al sig. ministro quanto sarebbe opportuno che questo ritorno si facesse prontamente, senza aspettare che fosse interamente trascorso il periodo di tempo che gli venne accordato dal Parlamento per compiere quest'importantissima operazione.

Noi crediamo che tornerebbe assai più vantaggioso e per la banca e pel pubblico, se il corso coattivo dei biglietti avesse a cessare sul finire di quest'anno, o al più tardi al cominciare dell'anno venturo, anzichè sul principio del venturo luglio. E ciò per una ragione evidente.

All'epoca del raccolto dei bozzoli si manifestano sempre, ed un insolito bisogno di numerario, ed una maggior ricerca di capitali, per cui la banca è costretta, anche in circostanze normali, a valersi di tutti i mezzi di cui può disporre. Ora se quell'epoca appunto si scegliesse pel passaggio del corso obbligatorio al corso facoltativo, ognun vede che potrebbero nascere i più gravi inconvenienti. La banca, finchè non siasi accertata degli effetti di questa misura sulla circolazione, finchè non possa calcolare approssimativamente sulla quantità di biglietti che verranno a presentarsi al cambio, dovrà necessariamente usare molta circospezione e restringere momentaneamente il cerchio delle sue operazioni. Questa necessità non durerà a lungo se il cambiamento nella natura del biglietto avrà luogo in circostanze favorevoli.

Noi portiamo ferma fiducia che ove la circolazione non superasse a quell'epoca di molto i 30 milioni, dopo quindici giorni cesserebbe ogni richiesta straordinaria di numerario, e la banca incasserebbe più scudi di quanto avesse a sborsarne.

Ma anche quel momentaneo rallentamento nelle operazioni della banca tornerebbe dannosissimo al paese, se dovesse accadere proprio al tempo del raccolto de' bozzoli, cioè agli ultimi giorni di giugno ed ai primi di luglio. I bisogni di danaro a quell'epoca sono urgenti; i contratti che debbono farsi non possono rimandarsi nemmeno di una settimana; quindi la cessazione o la diminuzione dello sconto, anche per otto giorni, sarebbe funesta agli interessi del commercio serico e dell'agricoltura.

Noi speriamo che queste considerazioni non sfuggiranno alla sagacità dell'oculato nostro ministro, e ch'egli saprà, prima che s'approssimi il tempo del futuro raccolto dei bozzoli, cogliere il tempo opportuno per ritornare la circolazione monetaria nel suo stato normale.

Poichè siamo a parlare della banca, noi non possiamo a meno di notare la curiosa polemica che si è impegnata fra due distinti periodici genovesi intorno agli effetti della cessazione del corso coattivo dei biglietti sui beneficii della banca, e di conseguenza sul corso futuro delle azioni. A vedere la tenacità colla quale ciascheduno di essi sosteneva la propria opinione, si sarebbe detto che erano entrambi impegnati in qualche operazione di borsa il di cui risultato dipendesse dall'aumento o dal ribasso del corso delle azioni.

Noi non vogliamo prendere parte attiva a questa discussione che ci pare singolarmente prematura, e che verte intorno a dati assolutamente ipotetici.

I benefizi futuri della banca nazionale, come quelli di tutte le banche di deposito e di sconto, retti con norme analoghe alle sue, dipendono da tre diverse cause:

1. L'ammontare dei conti correnti;
2. Il tasso dell'interesse;
3. L'importanza della circolazione.

Ora è impossibile il poter calcolare anche approssimativamente l'effetto della cessazione del corso coattivo su questi tre elementi dei benefizi della banca nazionale.

Altri credono che quando il biglietto e lo scudo avranno un eguale valore, i conti correnti riceveranno un enorme sviluppo. Ciò è forse esagerato per quanto riflette Genova; ma assai probabile per Torino, ove nel breve giro di pochi mesi, i depositi fatti alla banca ad onta del corso variabile dei biglietti, salirono di già ad una somma di considerazione.

In quanto al tasso dell'interesse è da credersi che per alcuni anni esso si manterrà assai elevato. Durante un lungo tempo la banca di Genova conservò lo sconto al 3 1[2 e l'interesse delle anticipazioni al 4: ora lo sconto è portato al 4 e l'interesse delle anticipazioni al 5. Questo aumento che la banca operò con molta malavoglia fu reso necessario onde impedire la circolazione di svilupparsi soverchiamente; ciò che prova che nella condizione presente del paese, non sono gli affari che manchino alla banca, ma i capitali.

L'aumento nel tasso dell'interesse avendo avuto luogo sul finire del semestre, esercitò poca influenza sull'ultimo dividendo; sarà solo sensibile sul dividendo del semestre in corso, il quale per questi ed altri motivi sarà a quello non poco superiore. Quest'aumento nel tasso dell'interesse non fu avvertito dal *Corriere Mercantile*; ciò che cresce l'inesattezza dei confronti ch'egli volle istituire fra i benefizii passati ed i benefizii futuri della banca.

Più ancora che dall'importanza dei conti correnti e dal tasso degl'interessi, i guadagni della banca dipenderanno dall'ammontare della circolazione. Se, quando il biglietto sarà rimborsabile a vista, la carta attualmente in giro verrà ridotta al terzo od alla metà, in allora, qualunque sia il tasso dello sconto e delle anticipazioni, i dividendi saranno minimi.

Se invece la circolazione scema di poco, se essa si mantiene oltre i 30 milioni, i dividendi non saranno gran che inferiori a quelli dei due scorsi semestri.

Il nodo quindi della questione sta nel determinare la futura circolazione dei biglietti spogliati del privilegio del corso forzato. A nostro credere ciò dipende da cause ch'egli è impossibile l'apprezzare sin d'ora con qualche esattezza, epperciò ripudiamo inopportuna la discussione sorta fra i due periodici genovesi.

Come mai calcolare l'effetto degli antichi pregiudizii contro i biglietti della banca? Essi sono scemati, tutti ne convengono e nessuno più del *Corriere Mercantile*; ma di quanto? Egli è ciò a cui sarebbe una vera temerità il voler rispondere.

Se la circolazione della carta non incontrasse da noi maggiori difficoltà che essa non incontrò in Francia, ove era avversata più che nol sia mai stato in queste nostre contrade, si potrebbe dire che il paese può comportare una circolazione di quasi 50,000,000. Ma ammettendo che la carta sia da noi meno accetta che in Francia, non ci pare esagerato il fissare a 30,000,000 il limite minore della circolazione.

Questa cifra la riconosciamo pei primi come assai ipotetica; solo crediamo, che rappresenti la media delle cifre che esprimono l'ammontare probabile della circolazione dopo cessato il corso coattivo dei biglietti.

Dato che il paese comporti una circolazione di 30,000,000, la banca non avrà difficoltà ad emetterli. Le condizioni presenti sono ben diverse da quelle degli anni anteriori al 1848. Con un debito pubblico enormemente cresciuto, con un'industria assai più sviluppata, con un maggior spirito d'intrapresa diffuso in tutte le parti dello Stato, non è a temersi che la banca incontri serie difficoltà ad impiegare i fondi che essa avrà disponibili. Non conoscendo, quanto lo scrittore del *Corriere Mercantile*, le condizioni speciali del commercio genovese, non vogliamo asserire che le operazioni della sede di Genova sieno suscettibili di notevole sviluppo. Ma per ciò che riflette il Piemonte, possiamo con certezza pronosticare, che il concorso della banca sarà ogni giorno maggiormente invocato, onde forse, fra non molto, essa non potrà bastare a quanto le si richiederà.

Questa nostra asserzione è confermata dall'esperienza. In pochi mesi gli affari che si fanno in Torino si sono sviluppati al punto di raggiungere il limite a cui Genova era arrivata in molti anni. Niente indica che questo aumento continuo abbia a rallentarsi, almeno per un certo periodo di tempo. Onde crediamo non andare errati ripetendo la già tante volte profferta sentenza, doversi in non lontano avvenire riconoscere che di capitali, e non di affari difetta la banca nazionale.

Non vogliamo più oltre protrarre questa discussione che riposa su basi ipotetiche. Ritorneremo forse su questo argomento con dati più precisi, dopochè l'assemblea generale degli azionisti, che deve fra breve raccogliersi, avrà resi di pubblica ragione i particolari delle operazioni dell'ultimo semestre.

Il *Costituzionale* e il *Nazionale* di Firenze pubblicati il 28, non ostante fosse giorno di domenica, ci giungono listati a bruno per l'anniversario della morte di Carlo Alberto, e consacrano le loro colonne a pie e generose parole di commemorazione di quella nobile vittima della più santa delle cause. Noi accettiamo con gratitudine il gentile e nazionale pensiero, e mentre crediamo di farci interpreti dei sentimenti di tutto il popolo piemontese, esprimendone a quei nostri fratelli la più viva e sentita riconoscenza, vediamo ad un tempo in ciò un'arra preziosa e sicura di meno triste avvenire: perchè quella spontanea dimostrazione, e il linguaggio pietosamente fiero che l'accompagna sono qualcosa più che un semplice sfogo di cuore addolorato: sono l'eco di una convinzione profonda, il simbolo di una fede incrollabile, il grido di una speranza che si sente già abbastanza vicina alla realtà per osare di palesarsi e scoprirsi.

Chi dice Carlo Alberto in Italia dice *indipendenza, nazionalità*; invocare Carlo Alberto, è, quanto al fine, volere Italia indipendente e nazione; quanto ai mezzi volerla tale coll'accordo fra popolo e principato. E questo e non altro è ai nostri occhi il concetto politico d'ogni segno di ossequio che una provincia italiana renda alla memoria dell'esule di Oporto.

E quando codeste dimostrazioni ci vengono da quella parte della Penisola sulla quale si aggrava ora più specialmente l'occupazion forestiera; da quelle provincie, che avvezze da secoli a governo proprio, e sempre in diritto, quasi sempre in fatto eziandio libero ed indipendente, ora lo veggono pupillo e mancipio dello straniero; quando non ostante la pressione dell'arbitrio e della forza pur si trova la lena e l'ardimento a far sì degna commemorazione del Principe che primo diede l'esempio al mondo di un Re che avventura la corona e la vita pel conquisto della indipendenza di un popolo, sarà una lusinga lo sperare altre sorti a questa Italia? o temerità augurare al figlio di Carlo Alberto la gloria di veder compiuta l'opera rigeneratrice dall'augusto suo genitore iniziata?

Sarebbe temerario e inopportuno discutere ora il come, il quando: ma pensiamo ad un tempo di contenerci fra i limiti della più probabile e più ragionevole realtà dicendo di sperar tutto da questi auspici.

Fonte di sciagura all'Italia fu mai sempre il mancare di un simbolo comune, nel quale tutti i suoi popoli potessero giurare; appena accennavasi a scendere in campo, che bandiere diverse spiegavansi in ogni parte; e le nostre discordie sui principii e sulle conseguenze aprivano facile un varco al nemico per colpirci al cuore. Ma Carlo Alberto ha dato questo simbolo all'Italia. Non ci avesse lasciata altra eredità che questa basterebbe essa sola a meritargli tutto il nostro affetto, tutta la nostra gratitudine.

I vecchi pregiudizi, ostili al principato, rompono contro il nome di Carlo Alberto; e rompono contro i suoi esempi le larve e le illusioni dei settari che vagheggiavano altre vie ed altri mezzi, ed ai quali la sperienza preparava un così terribile disinganno. Due cose sono fatte evidenti dagli ultimi casi della Penisola: l'unità assoluta essere un'utopia — le sole speranze ragionevoli di risorgimento doversi porre nell'accordo tra il popolo e il principato.

L'unica obbiezione che siasi mossa contro questo principio proclamato dagli statisti piemontesi al primo iniziarsi dei moti italiani, e la quale però fu da tanto, che valse a rovinare un'impresa già bene avviata, la sola obbiezione fu se potesse credersi possibile quest'accordo.

Carlo Alberto ha risposto vitoriosamente, prima avventurando, poi abdicando la corona, e rinunziando la patria. A chi per mantenerci divisi e deboli ripetesse le insinuazioni della diffidenza e del sospetto, ci basterebbe, per rispondere perentoriamente, il pronunziare quel nome.

Laonde ripeteremo anche noi, colle parole del *Costituzionale* di Firenze:

Italiani,
Coraggio e speranza:
Dio
Non abbandona una gente
Quando un Re martire
Prega per essa nel Cielo,
E un Re figlio d'un martire
Veglia per lei sulla terra.

Dolenti di non potere per mancanza di spazio riferire gli articoli del *Nazionale* e del *Costituzionale* di Firenze per l'anniversario della morte di Carlo Alberto, crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo almeno dall'ultimo di questi fogli le seguenti epigrafi:

A quanti la patria italiana
Fu sospiro profondo
Non mormorata parola
Sia sacra
La memoria del 28 *luglio* 1849.

In quel giorno saliva
Dai patimenti terreni alle letizie del Cielo
La grande anima
Di
RE CARLO ALBERTO IL MAGNANIMO.

Vittima volontaria
Espiava
Morendo e perdonando in esilio
Le colpe d'una intera nazione.

Moriva martire e Re
Re fatto dal martirio più grande
Martire fatto più grande dal regno.

Sulla pietra che copre l'eroe
I popoli che non son morti
Non spargano inutile pianto
Ma affilino la spada della vendetta.

Pubblichiamo per esteso ad edificazione dei nostri lettori la *Lettera di P. I. Proudhon ai cittadini Ledru-Rollin, Carlo Delescluze, Martin Bernard e consorti, redattori del* Proscrit a *Londra*, alla quale accennammo in uno dei nostri numeri precedenti.

Cittadini!

Dalla Conciergerie, ai 20 luglio 1850.

Dopo aver dati tanti pegni alla causa della rivoluzione, dopo aver quant'altri mai, e più che voi recato luce e calore in questa lotta che la democrazia sostiene da trenta mesi, dopo aver impegnata per tre anni la mia libertà, e stavo per dire il mio libero arbitrio, dopochè vidi saccheggiato il giornale che dirigeva, colpiti i miei amici e collaboratori, e me consegnato, deportato, sequestrato, tradotto nanti i tribunali, perseguitato fin presso il mio stampatore, dopo tutto ciò, dico, speravo d'ottenere, non la vostra amicizia, cui giammai non credetti, ma la vostra tolleranza. In mancanza di simpatia, i miei stati di servizio, la dignità repubblicana vi vietavano ogni recriminazione verso di me. Poichè, voi lo sapete, nella condizione in che mi trovo, difficile è la polemica, e non mi sento libero come voi siete.

Ma io ho avuto troppo buona presunzione sui vostri sentimenti. Le idee socialiste vi pesano; v'irrita l'influenza ch'esse esercitano, v'importunano i nomi resi da esse popolari. Vi cuoce la vostra professione di fede del 1848, quella maschera di socialismo con cui vi siete presentati agli elettori ai 10 dicembre e ai 13 maggio, voi la rigettate con impazienza e stomaco.

Voi accusate dei vostri errori gli *utopisti* e i *settarii*, che *per follia o mislealtà fuorviarono la rivoluzione, o esagerandola o disonorandola*. E mi denunciate specialmente come capo e prototipo *di quegli spiriti orgogliosi e funesti, di quegli sciagurati, novelli hebertisti, cortigiani di Luigi Bonaparte, ferravecchi d'idee, che di negazione in negazione giungono a negar se medesimi*; e a questo punto sclamate: popolo torna a noi: popolo affrettati a rientrare nella tradizione rivoluzionaria! . . . Voi volete, è evidente, riscattar il vostro esilio colla vostra confessione, e a fine di colorire questa conversione vi travagliate a render il popolo complice di essa.

Tranquillatevi, cittadini: la vostra penitenza non sarà infruttuosa: finiranno col compiangervi. Dal momento che voi non siete più socialisti, la contro-rivoluzione vi reclama; per altra parte essa sa apprezzar al suo giusto valore il vostro giacobinismo. Ai suoi occhi il principato non è più che una quistione secondaria, che in faccia al nemico non basta più a stabilire una linea di separazione fra gli uomini della vigilia e quelli del domani.

Ora il nemico evidentemente non siete voi, sono i socialisti, gli anarchisti, gli hebertisti, gli atei!

Rientrate dunque in grembo alla politica onesta e moderata, grandi appaltatori di rivoluzioni: il vostro posto è alla vanguardia dei vecchi partiti, alla testa di quell'esercito di cui gli orleanisti sono la sinistra, i legittimisti la destra, i gesuiti il centro. Tornate all'ordine di cui foste in ogni tempo i primi e più energici difensori; ma che bisogno era egli, nel segnare il vostro *pronunciamento* antisocialista, di prendere per vostro capro emissario il cittadino Proudhon?

Illustri convertiti, non potevate voi abiurar l'errore senza calunniar l'infedele? Chè non lasciate il peccatore nella sua impenitenza? Se il diavolo e l'inferno sono necessarii alla gloria di Dio, gli eletti non hanno diritto di maledire i loro fratelli reprobi. Certamente voi non credeste che la vostra accusa passerebbe senza replica, nè le vostre esortazioni pretese rivoluzionarie senza sindacato. Possiamo almeno prenderci con voi questa scienza, attendendo che ci mandiate a raggiungere Hébert e il padre Duchêne. Su via, vediamo quali grandi idee, quale politica sublime voi arrecate al popolo francese, a questa democrazia europea di cui vi dite organi. Il vostro programma scritto collo stile più laconico si divide in due parti e dieci articoli, come il Decalogo. Cito testualmente:

« 1. *Politica estera: guerra ai re, fraternità dei popoli.* »

Tale è il vostro primo e più grande comando. Certo non vi siete ruinati con ispese d'invenzione: non aveste che a copiare la rubrica del 93. Sfortunatamente queste quattro parole che facevano rabbrividire i nostri padri e li lanciavano a milioni sui campi di battaglia non destano più che il sorriso dei contemporanei. Sapete perchè? Perchè il mondo vide che la guerra ai re e la fraternità dei popoli col sistema economico esistente, era un'insensatezza: perchè la monarchia non è altra cosa che la base dell'ordine sociale che si tratta di riformare e voi v'ostinate a difendere: perchè finalmente dopo le guerre delle dinastie noi avremo le guerre delle razze, finchè non sarà risolto il problema sociale da cui voi stornate gli occhi. Chè parlarci dunque di guerra ai re, di fraternità di popoli, quando ignorate pur i primi elementi delle quistioni economiche? I re, sappiatelo, non sono che la conseguenza legittima, l'espressione necessaria dell'organismo sociale che voi sostenete o almeno non rinegate. All'esempio dei nostri padri, di cui almeno fu scusabile l'errore, voi prendete la rivoluzione pel rovescio; cercate la riforma sociale nella politica, non vedendo che l'instituzione politica è il prodotto del sistema economico. Perciò la vostra democrazia è sempre una forma d'assolutismo: la vostra repubblica universale un piastriccio di monarchia universale.

Ecco la vostra incurabile illusione, la sorgente della detestabile vostra politica. Una semplice convenzione d'unione doganale col Belgio risolveva, pur rispettando l'indipendenza del popolo belgico, la questione sì grave della nostra frontiera del Reno. Invece di questa soluzione economica e socialistica voi non sapeste immaginar nulla di meglio della vostra impresa di Risquons-tout. Ecco la vostra politica rivoluzionaria.

« 2. *Nell'interno il nostro programma è quello della rivoluzione. È la repubblica, vale a dire l'uomo in tutta la sua dignità e possessione di se stesso: l'uomo forte pel nutrimento dello spirito e del corpo* ».

Singolare definizione in verità! Tuttavia essa ha un merito incontestabile, non vi fa correre verun pericolo. In materia di manifesti democratici, come di programmi ministeriali e di discorsi della corona, l'essenziale è parlare e non dir nulla. In questo voi ottenete perfettamente il vostro scopo.

« 3. *È il suffragio universale, diretto, che s'eserce sempre e revoca il potere a talento* ».

Sapevamcelo: su questo punto siamo tutti d'accordo. Ma da un anno e mezzo che si esercita il suffragio universale le idee hanno progredito e la quistione fatto un passo. Domanda ciascuno: la ragione del popolo è infallibile; il suffragio universale invece, almeno quale l'hanno organizzato il governo provvisorio e dopo esso l'Assemblea costituente, è soggetto ad errore per passione, fanatismo, abuso d'influenza ecc. Tutti noi ne fummo testimonii e deplorabile fu il risultamento. Che s'ha dunque a fare perchè il suffragio universale, organo d'una ragione infallibile, l'esprima fedelmente? Il mezzo, se vi piace, di rendere il suffragio universale più esatto e veridico?

« 4. *È il dritto al lavoro.* »

Neppur quest'articolo non contiene niente di nuovo e che soddisfaccia le esigenze legittime dell'opinione. Anzi chi volesse esser severo vi direbbe che il dritto al lavoro, concepito in tal guisa senza spiegazione, non è che un'impostura di ciurmadori politici, un vero inganno demagogico. Prometter il dritto al lavoro non è nulla: la quistione sta in sapere come, rispettando la proprietà, poichè voi intendete rispettare la proprietà: — colla libertà del commercio e dell'industria: poichè voi siete partigiani della libertà industriale e commerciale, della libertà sempre e dovunque; — colla libertà d'associarsi e non associarsi: poichè voi volete l'associazione libera e non obbligatoria: — colla riduzione progressiva dell'imposta, poichè voi volete che l'imposta si riduca, che lo Stato si semplifichi indefinitamente; — come, dico io, con tutto ciò il dritto al lavoro diventerà una cosa reale? Quanto a me, affermo che il dritto al lavoro non si può effettuare che collo sviluppo della proprietà, della libertà e della concorrenza, combinata colla diminuzione del potere e dell'imposta: ora gli è precisamente ciò che sembra impossibile, contraddittorio, tanto a' socialisti che agli economisti. Qual è in ciò la vostra opinione? *Il dritto al lavoro* poteva nominarsi utilmente l'indomani di Febbraio, è l'oggetto stesso della rivoluzione, lo scopo della democrazia. Ma oggi, 20 luglio 1850, non è più quistione di scopo; si tratta dei mezzi. Dopo il *quid*, il *quomodo*? Che ne dite?

« 5. *Il credito.* »

Come! è tutto ciò che ci sapete dire? una parola, *credito*? voi che avete marchiato di vitupero l'*infame capitale*? voi non avete il coraggio di formulare la vostra opinione sulla riproduttività del capitale, poichè in ciò, e solo in ciò, ben lo sapete, consiste la sua infamia. Voi non osate dire se il credito organizzato democraticamente debb'essere gratuito o no! Non una parola su questa questione dell'interesse dei capitali, la più grande, la più rivoluzionaria che siasi mai sollevata nell'ordine degli interessi materiali. In materia di credito voi vi riportate all'andazzo mercantile: come in politica estera seguite la politica del 93. In verità non francava la spesa di dirvi democratici e d'ire al Conservatorio. Su via! lasciate il posto al signor Thiers: egli è più degno di voi di portare la bandiera rossa.

« 6. *Associazione volontaria.* »

Veramente non so comprendere come uomini i quali hanno rappresentata, asseriscono di rappresentar ancora una parte negli affari del loro paese raccolgano queste trivialità della più impotente demagogia. *Associazione volontaria*! E chi dunque vorrà provar dannosa l'associazione volontaria? Tutto ciò che si chiede gli è che non sia mai forzata. Molto tempo prima di Febbraio esistevano associazioni d'operai; tutti i dì se ne formano delle nuove, nonostante le vessazioni della polizia, che, nel suo terror panico, le scambia talvolta per società segrete. Fra queste associazioni, tutte volontarie, le une prosperano, le altre languiscono e svaniscono; che significa tutto ciò? Che c'insegna? Che importa a'lavoranti, ben poco identificati colla materia, che voi permettiate loro a nome della repubblica di associarsi volontariamente?

La quistione a risolversi, cittadini, questione ancor superiore a quella del credito e su cui il popolo invoca il soccorso dei vostri lumi, non è punto l'*associazione volontaria*, cosa stupida quasi quanto il *lavoro volontario*; è il modo di costituzione della società. Mi spiego.

È generalmente sparso il pregiudizio che il principio di associazione più largamente applicato dee rigenerar il mondo, e in lui sta il problema dell'avvenire. Ma là s'arresta l'ipotesi; manca la formola all'attuazione. Sarà la società universale dei beni e dei guadagni, definita dal codice civile e sì comune al medio evo; o la società commerciale, a nome collettivo, in commandita, anonima? Sarà solo la partecipazione o il soccorso mutuo? Luigi Blanc prende per impresa dell'associazione degli operai: *di ciascuno secondo le sue facoltà; a ciascuno secondo i suoi bisogni; di ciascuno a ciascuno*. Ciò si declina come la ballata di Trissotin. State voi per la teoria del Luxembourg? Preferite invece la formola mistica, la triade di Pietro Leroux, o la combinazione *passionale* di Fourrier? Finalmente come mai, giacchè è il problema che fecero di risolvere, dopo il codice civile e il codice di commercio, tutti i capo-scuola; come mai dei lavoranti possono liberamente e volontariamente unirsi in modo che conservino sempre la loro individualità e indipendenza, esercitino la loro autorità e iniziativa, non abbiano a rispondere che delle loro opere, non provino nè inspirino mai nè gelosia, nè malcontento, producano tutti insieme la più grande somma di valori colle minori spese possibili? Ecco quanto hanno a sapere borghesi e operai; ciò che chiedono ad alte grida le associazioni parigine intricate in insuperabili difficoltà. E voi risponderete loro come Marfario a Sganarello; associatevi se volete: non v'associate se non volete! Grandi e potenti riformatori siete voi!

Ora rivolgiamo la tesi!

È egli certo, che l'associazione nel senso volgare e legale della parola, non che in tutti i sensi cui le danno gli utopisti, sia un dato dell'avvenire, debba far parte del programma di Febbraio?

È egli certo che questa vaga idea di associazione, sotto cui si cela il segreto pensiero d'una dittatura comunista, non sia un concepimento anti-progressista, un'idea essenzialmente contro-rivoluzionaria?

A questo proposito ascoltate ciò che son per dirvi, e mi sembra voi ignoriate affatto. Non vi farò dissertazioni; riferirò solamente un fatto.

Da circa quindici mesi tutti in Francia furono maravigliati del movimento che s'operò nello spirito del contadino. Il contadino reazionario in giugno 1848, dopo le prediche del Luxembourg, ancor reazionario ai 10 dicembre, finchè credette che scopo della rivoluzione fosse render comune la terra, l'industria, la famiglia, la consumazione, il lavoro, il contadino diventò rivoluzionario il giorno in cui il comitato della via di Poitiers gl'insegnò co' suoi opuscoli, che il socialismo era la partizione dei beni. In quel dì la rivoluzione conquistò il contadino; questo diventò la speranza della democrazia, il terrore dell'assolutismo!

Infatti, ciò che chiede il contadino è la terra, la terra che gli assicura l'indipendenza e la proprietà, la terra che manda per lui ad effetto il *chacun chez soi, chacun pour soi*.

Il contadino è il meno comunista, dicevo quasi, il meno socievole degli uomini. Perciò finchè il legislatore del Luxembourg elabora nel *Nuovo Mondo* i suoi disegni di comunità agricola, ove ognuno sarà costretto a lavorar per tutti, sotto la direzione di un ingegnere imposto dallo Stato, giusta gli articoli di un regolamento imposto dallo Stato, i contadini in tutte le provincie chiedono una diminuzione di fitto, locazioni di 50 e 99 anni; i più esaltati parlano fino della distruzione dei titoli della proprietà, o per impiegare la loro pittoresca espressione di *bruciare tutte le carte*. Può darsi, dimando io, un'opposizione più radicale fra le tendenze di un popolo, e le teorie dei sedicenti suoi riformatori?

Ora ditemi voi, chi mantenne qui la tradizione dell'89 e del 93, chi la vera tradizione rivoluzionaria: il contadino che seguendo una legge riconosciuta da lunga pezza dalla scienza economica, chiede istituzioni coll'aiuto delle quali la terra possa, senza scompiglio e spogliazione, venir resa alle mani che la coltivano, o i declamatori che non conoscendo un'acca dei bisogni del popolo, gli parlano d'associazione volontaria, di comunità agricola e di Stato che usufrutti i beni? È egli chiaro che una delle più grandi opere del nostro secolo sarà una rivoluzione agraria, conseguenza delle idee dell'89, e per questo stesso motivo in opposizione alle idee di Babœuf e dei comunisti! E se la tendenza più autentica del paese in ciò che concerne il lavoro agricola è la negazione assoluta delle teorie di associazione attualmente in voga, è egli possibile ammettere che queste teorie vengano applicate nel lavoro industriale?

Ebbene! voi che rinegando il socialismo avete creduto palliare la vostra apostasia conservando nel vostro programma quell'enorme sciocchezza di *associazione volontaria*, che dite voi della vostra abilità? Comprendete voi il pericolo cui corrono i capi di partito, improvvisando delle formole di riforma? E vi credete voi sempre uomini di rivoluzione perchè voi siete grandi fabbricatori di frasi profonde, di parole vuote di senso? Andate dunque alla scuola del contadino!

« 7. *L'educazione gratuita ed obbligatoria.* »

Benissimo! il signor Montalembert e gli ignorantelli ce ne offrono quanto voi. Che vogliono altro senonchè noi gli offriamo i nostri figli perchè gli educhino a loro modo? Lungi dall'esigere una retribuzione, regaleranno ancora libretti e santini. Credetemi, cari cittadini, in questo, come in tutto il resto, voi siete addietro della pubblica opinione. *L'educazione gratuita ed obbligatoria* come *associazione volontaria* non significa più niente. Ciò che preoccupa gli spiriti non è più la spesa, ma il reggimento delle scuole. Osate dire, per esempio, con Edgar Quinet che l'insegnamento dev'essere esclusivamente civile, vale a dire scientifico e professionale, ma non religioso: che in materia di educazione, come di governo, lo spirituale dev'essere separato dal temporale, come si usa da gran tempo in Olanda, con grande satisfazione delle famiglie e dello Stato. Osate, dirò io coll'autore di *Ahasvérus*, lanciare quest'anatema al cattolicismo e noi crediamo che siate inspirati dalla rivoluzione. Risolta questa quistione ve ne porremo delle altre, su cui invocheremo nuovamente la potenza del vostro genio.

« 8. *Stabilimento di un'imposta unica proporzionale e progressiva:* »

Voi avete talmente l'usanza di parlare senza riflettere, che ad ogni piè sospinto prendete senza avvedervene i più solenni granchi. Come mai avete voi dimenticato che *proporzionalità e progressione* nell'imposta sono termini contraddittorii che si escludono reciprocamente? Se la proporzionalità è un diritto, la progressione è un'ingiustizia e *viceversa*: se l'una è vera, l'altra è assurda: ciò è d'un'evidenza logica, politica e matematica.

Quanto all'unità d'imposta, non potete ignorare che essa dipende essenzialmente dalla sua *assiette*: ora come l'imposta non si può senza flagrante ingiustizia ordinare sovra un solo oggetto, ne risulta che l'unità d'imposta è semplicemente una chimera. Ciò fu dimostrato in economia politica fin dal tempo dei fisiocratici.

Ciò che è vero, ma che voi non vi curavate di dire, tanto è vero che avete ripugnanza per le idee veramente rivoluzionarie, è che l'imposta sul capitale, che in questi ultimi tempi si volle sostituire alla maggior parte delle altre imposte, anzi a tutte, non è al postutto che un atto transitorio, uno strumento di emancipazione e di rivoluzione, eccellente per cangiar le relazioni delle fortune e dar una nuova direzione all'attività industriale, ma inconciliabile coll'ordine di cose che si deve creare dalla rivoluzione, che in conseguenza deve sparire cogl'incagli che in questo momento impediscono la circolazione dei capitali e dei prodotti. Ecco ciò che avreste detto al popolo se aveste avuto maggior cura di dargli idee giuste che non di accattarne il favore, eccitandone l'invidia e sospendendo la minaccia sulle fortune patrizie.

« 9. *L'abolizione di ogni monopolio.* »

Sapreste spiegarmi il senso che date a queste parole? Avete calcolata tutta la portata di queste due parole, *ogni monopolio?* Riflettete che ogni proprietà letteraria, industriale, agricola, commerciale costituisce in fatto e in diritto un monopolio? che in sostanza il privilegio del suolo non è più rispettabile che quello della panatteria e della stamperia? Pensate dunque una volta per tutte che voi non iscrivete solo per la moltitudine poco severa in materia di protocollo: che voi siete letti altresì da uomini di sangue freddo che usano cercare il pensiero nella parola.

Ed ecco tutto! Dieci frasi prive di senso, ecco ciò che chiamate il vostro programma: « il programma delle idee mature che si possono applicare anche domani: il programma che in tempi migliori la Montagna e la stampa socialista elaboreranno in comune! »

Quindi sclamate:

« Popolo! questi beni sono per te, se vuoi! ma a qual condizione? A condizione di ridiventar rivoluzionario, di non più lasciarti adescare da utopie, da vane parole! »

Dopo ciò voi flagellate successivamente stampa democratica e Montagna, e confortate il popolo a non far più assegnamento che sulla sua intrepidità e coscienza.

Cittadini proscritti, è serio quanto avete fatto? E con quel modo che intendete muovere guerra ai re, levar le gelosie nazionali, scongiurar le guerre di razza, stabilir la fraternità dei popoli, costituir la democrazia europea? Così intendete continuar la rivoluzione, risolvere i problemi del lavoro, del credito, dell'associazione, dell'imposta, della proprietà, dello Stato! In virtù di questi bei concepimenti voi infliggete il biasimo alla stampa, ai rappresentanti già vostri colleghi! Su simili considerazioni voi fondate il secondo appello alle armi . . . .

Chiamar il popolo all'armi! Ma dunque voi non sapete ancora perchè col vostro manifesto dei 13 giugno voi faceste fiasco e lo dovevate fare! L'insurrezione, sappiatelo per vostro pro, l'insurrezione, nonostante tutte le dichiarazioni e glorificazioni demagogiche, ha in sè qualche cosa di sinistro come la guerra, qualche cosa in sè cui ripugna la coscienza del popolo, qualche cosa che non va a sangue ai cittadini. Non predico una dottrina, espongo un fatto. L'insurrezione non riesce se non le vien fatto di dissimularsi. Si direbbe che il popolo, pur nella più giusta delle cause, si vergogna di rivoltarsi. La rivoluzione del 1830 si fece col grido *vive la charte*! quella del 1848 col grido *vive la réforme!* Lungi dall'esservi in queste grida alcunchè d'insurrezionale, eravi una protesta contro l'insurrezione. La passione e la foga possono quindi convertire in rivoluzione un movimento che daprima non aveva in sè nulla che non fosse legale e pacifico: mai non si vide insurrezione di un popolo intero confessarsi da principio come tale. Il vostro appello alle armi dalla ringhiera rese impossibile l'insurrezione ai 13 giugno 1849, impossibile ai 31 maggio 1850, impossibile forse per molti anni ancora.

E poscia, non bisogna che vel dissimuliate; il popolo, come la borghesia, non ha nissuna confidenza in voi. Il popolo ride delle vostre buffonerie politiche e sociali; vi ha conosciuti all'opera: giudicò la potenza dei vostri mezzi e la fecondità delle vostre invenzioni; vide spuntare sotto la vostra iniziativa quella reazione che voi condannate oggi, ma il cui principio è sempre vivente nei vostri cuori; esso sentì che voi, i quali parlate incessantemente di tradizioni rivoluzionarie, voi avete perduto il filo di questa tradizione; si convince tutti i giorni, colla lettura dei vostri manifesti, che voi siete così stranieri alle sue inspirazioni, che ignoranti del progresso delle sue idee e della situazione de'suoi interessi; sa finalmente voi non essere che uomini di autorità e di potere, e cosa al mondo non l'indurrebbe a rimetter il potere nelle vostre mani.

Tranquillatevi dunque e, checchè accada, non riscaldatevi il cervello, non eccitatevi la bile. Accettate con rassegnazione il riposo che vi dà l'esilio e ficcatevi bene in mente che a meno di una compiuta trasformazione del vostro spirito, del vostro carattere, della vostra intelligenza, la vostra parte è finita. La rivoluzione del 19 secolo è cosa più grave che voi non credete; ciò spiega nella nostra brava e intelligente nazione questo contegno tranquillo, questo sistema di aspettativa che vi rivolta. Che è in verità la legge contro la stampa verso della prospettiva di una rivoluzione agraria? Che la mutilazione del suffragio universale verso di questa quistione del credito gratuito, di questa negazione della produttività del capitale che toglie ogni realtà al principio proprietario? La quistione rivoluzionaria è ben più grave che non la guerra di Roma, la libertà dei giornali e le restrizioni del suffragio universale; essa è fra il principio di libertà che mai non comprendeste e il principio di autorità che comprendete ancor meno.

La reazione non è giunta al suo termine: eliminati successivamente i socialisti, soli rappresentanti della rivoluzione, quindi i democratici della *Réforme* e del *National*, i repubblicani moderati del *Siècle*, i parlamentari della vecchia opposizione, essa è in procinto di cacciare ancora gli orleanisti del *Courrier français* e del *Débats*, coi legittimisti della *Gazette*, dell'*Opinion publique* e dell'*Union*. La reazione si riassume ora nel *Pouvoir* e nell'*Univers*, l'imperatore e il papa, Carlomagno e Gregorio VII. È necessario che vada sin là, sotto pena di retrocedere, e se retrocede cade nella rivoluzione.

Là pure l'attende il popolo. La reazione e la rivoluzione si definiscono a vicenda: i lavoranti con un istinto ammirabile l'hanno compreso. E così non dubitano della vittoria. Grazie al cielo lo spirito umano è più che mai indomabile, il popolo ingovernabile, il produttore inassociabile. Venga la rivoluzione quando vorrà: non v'ha più posto pei dittatori, i governatori, i direttori: a ciascuno il lavoro e a ciascuno il capitale e il governo.

Volete voi, cittadini, servir ancora la patria, lavorar al progresso, contribuir al progresso della rivoluzione? Credetemi, diventate altri uomini, appendete a un piuolo la vostra toga parlamentare, intascate la vostra fraseologia, bruciate quei vecchi orpelli del giacobinismo, studiate la filosofia della storia, dell'economia politica e del dritto. Volete voi che vi manifesti tutto il mio pensiero? Non conosco che una parola la quale caratterizzi il vostro passato, e colgo quest'occasione di farla passare dal gergo popolare nel linguaggio politico. Colle vostre parolone di guerra ai re e di fraternità dei popoli, colle vostre ostentazioni rivoluzionarie, e tutto quel chiasso demagogico, voi non siete stati finora che spacconi (*blagueurs*).

Salute e fraternità.

P. J. Proudhon.

Annunziammo giorni sono avere il municipio di Genova stipulato un contratto col sig. Marino Falcony per la disinfezione della città mediante un liquido di sua invenzione, i di cui effetti sono da molte esperienze all'evidenza comprovati efficacissimi ed immediati.

Sappiamo ora che il sig. Falcony chiede un brevetto di privativa o a titolo d'inventore, o per evitare i lunghi incombenti che potrebbero essere necessarii a constatare questa qualità, a titolo almeno di primo introduttore di questo liquido, e di primo autore della sua applicazione alla polizia pubblica e privata, qualità che nessuno certamente gli può contestare.

L'accademia delle scienze, il cui parere serve ordinariamente di norma al governo per queste concessioni, ta ora occupandosi della domanda; e crediamo di sapere che i ripetuti esperimenti ch'ella va facendo con questo liquido, confermano sempre più l'asserto del signor Falcony, circa gli effetti che se ne ottengono. Tutto lascia quindi sperare che l'accademia a termini di ragione e di giustizia sarà per emanare una deliberazione favorevole, massimechè, oltre ai riguardi dei quali certamente è degno l'uomo che fa considerevoli sacrifizi per attuare una sua utile invenzione, trattasi qui eziandio di cosa che direttamente riflette il ben essere generale, perchè concerne la pubblica igiene.

Quotidiane sono le lagnanze per i gravi incomodi, e talora anche per i perniciosi effetti che nascono dal fetore di luoghi o pubblici o privati, che è impossibile isolare o cessare altrimenti: continui poi sono i richiami affinchè si trovi un modo di disinfettarli prima che si purghino.

A tal uopo anzi il nostro municipio Torinese ha, secondo ci consta, iniziati esperimenti da più mesi, ma non sembra finora che i risultamenti avutine gli siano sembrati sufficienti per appigliarsi definitivamente al metodo che sta provando.

Certamente poi esso non è applicabile con tutta quell'estensione, e a tutti quei casi, nei quali riesce invece ed utile e facile l'uso del nuovo liquido disinfettante.

I medesimi riflessi occorrono per le grandi amministrazioni centrali de' pubblici stabilimenti, come p. e. gli ospedali, le carceri ecc., dove questo liquido si potrebbe applicare con grandissimo vantaggio degli infermi e dei ditenuti, non ultima causa fra gl'inconvenienti, ed anzi i mali ai quali vanno soggetti essendo la difficoltà grandissima di ben disinfettare i locali.

Per tutte queste ragioni crediamo opportuno di richiamar l'attenzione del governo, del municipio e dei singoli cittadini sopra questo trovato, applicabile in infinite circostanze della vita domestica e così intimamente connesso colla pubblica igiene; fiduciosi che il parer dell'accademia delle scienze non possa tardare a confermare queste nostre parole e far paghe ad un tempo le legittime speranze di chi primo ne propose l'applicazione in Piemonte.

Giornali di Genova hanno dal console generale del Perù colà residente la seguente comunicazione:

Correva voce già da molto tempo che nella fertile provincia di Carabaya esistessero ricchissime miniere d'oro ancora intentate. Questa voce è un fatto. I giornali della capitale di quella provincia, il governo e le lettere ministeriali ne somministrano la più ampia conferma, e riferiscono come le nuove miniere non siano per nulla inferiori a quelle di California, e come posseggano inoltre il vantaggio di essere presso luoghi e popoli dai quali possono facilmente ritrarsi i mezzi necessorii per gli occorrenti lavori. Un rapido sguardo alla posizione ed alle fisiche condizioni di quelle terre privilegiate dalla natura potrà convincere ognuno di quanto viene asserito. Si reca pertanto a pubblica notizia una così interessante scoperta, di cui trovansi nei giornali di Lima tutte le particolarità, che comprovano pienamente quanto viene esposto qui sopra, anche a norma delle partecipazioni ufficiali ricevute dal suddetto console per mezzo del rappresentante di quel governo in Londra.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Un decreto reale firmato da Courmayeur il 28 luglio convoca i consigli provinciali pel giorno 19 del prossimo agosto, e i divisionali pel 16 del successivo settembre. La durata di queste sessioni potrà in caso di bisogno prolungarsi sino ai 20 giorni pei consigli provinciali, e ad un mese pei divisionali.

— S. M., in udienza del 19 corrente, ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Gastaldi avv. Effisio, sostituto avv. fiscale di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, a sostituto avvocato fiscale di terza classe nel tribunale medesimo;

Palomba avv. Gaetano, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Tempio, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Pisano avv. Giuseppe, sostituto avv. fiscale di quarta classe in aspettativa, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Oristano;

Franchino avv. Giovanni, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Tempio;

Cocco-Mulas avv. Giuseppe, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Tempio, a giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione di Cagliari;

Dore avv. Antonio, giudice di quarta classe del mandamento di Villacidro, a giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione di Lanusei;

Selis-Carboni avv. Luigi, giudice di quarta classe del mandamento di Tortoli, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Tempio.

— S. M., in udienza del 19 cadente luglio, degnossi conferire le insegne di cav. dei santi Maurizio e Lazzaro al sig. Gio. Battista Verany, saggiatore in capo all'uffizio del marchio in Genova, per rimeritarlo dei servigi resi alle scienze naturali cogli estesi suoi studi e colla pubblicazione di riputate memorie.

Torino 29 *luglio*. — *Circolare della R. Segreteria di Stato per gli affari dell' interno ai signori Intendenti.*

La Reale accademia medico-chirurgica di Torino, fattasi a considerare i danni che avvengono alla pubblica salute, segnatamente nei Comuni rurali, pel difetto di regolari ed uniformi condotte medico-chirurgiche, ebbe a formare il lodevole disegno di proporre accompagnato da un suo elaborato rapporto, un progetto di legge onde far istabilire con unità di sistema siffatte condotte in tutto lo Stato.

Questo interessante lavoro pienamente corrisponde al vivo desiderio che il governo del Re nutre di migliorare, con tutti i mezzi di cui può disporre, la condizione delle classi più misere della società, conoscendo quanto l'attuale loro situazione sia ancora lontana dal godere quei vantaggi morali e materiali, che sono uno dei primi bisogni della nostra epoca, e che formano nello stesso tempo l' oggetto delle più costanti cure dell'attuale gabinetto.

Infatti coll'istituzione di siffatti uffiziali sanitarii condotti potrebbesi raggiungere l'utile scopo di avere abili medici onde curare tutti gl'indigenti, divisi in distretti sanitarii: gratuiti vaccinatori di chiunque abbisogna dell'opera loro: promotori instancabili con parole e colle opere del benefico innesto: investigatori vigili delle cause delle malattie endemiche, epidemiche o contagiose: suggeritori ed ordinatori delle cautele atte a frenarle: storici diligenti di esse presso i consigli provinciali di sanità. Consiglieri inoltre delle autorità e delle popolazioni sulle acque potabili e minerali sulle bevande ed alimenti: indicatori delle cure idispensabili alla conservazione dei neonati: ispettori delle camere mortuarie: organi uffiziali per sciogliere i quesiti proposti dalle autorità amministrative e giudiziarie: ed ispettori finalmente delle officine e delle manifatture, onde impedire che in esse l'avidità di eccessivo lucro non accorci con protratti e penosi lavori la vita del misero operaio.

Se non che, se spetta al governo di promuovere ed incoraggiare nei limiti delle sue attribuzioni, e nella sfera de' suoi mezzi d'azione, tutte le istituzioni ravvisate profittevoli ad alleviare i mali che affligono le classi meno agiate, mal si potrebbero tuttavia vincolare le provincie ed i municipii, senza il loro volontario concorso, a corrispondere a questi nuovi uffiziali sanitarii lo stipendio che dall'art. 6 dell'anzidetto progetto di legge verrebbe loro assegnato, il quale vorrebbesi formare colle somme finora attribuite agli uffizi che la nuova legge affiderebbe ai medici condotti, con speciali fondi da stanziarsi nei bilanci comunali e divisionali, e con un assegnamento sulle finanze dello Stato.

Per questa considerazione io credo conveniente di conoscere anzitutto il parere ed i voti dei consigli provinciali e divisionali, pregando la S. V. ill.ma di sottoporre al loro giudizio, nell'ora prossima sessione dei medesimi, il dianzi accennato progetto di legge, che qui accluso mi pregio trasmetterle, onde abbiano ad attentamente esaminarlo tanto sotto il rispetto dell'intrinseca sua utilità, quanto sotto quello della spesa che sarebbe per avvenirne, loro racccomandando di esternare segnatamente il loro parere in ordine alle disposizioni avvertite dagli articoli 6, 7, 8, 9, 10, 11, 25 e 48 dello stesso progetto. Che se simile istituzione può sembrare forse a primo aspetto essere piuttosto rivolta ad organizzare una nuova amministrazione a favore degli esercenti la nobile arte salutare, anzichè nell'interesse della classe povera, questo ministero confida nondimeno che saranno per derivarne reali vantaggi di benessere materiale e fisico a profitto anche di queste ultime, potendo riuscire ad un tempo come un potente mezzo di moralizzazione; ed agevolmente si comprende quanto vasto e fruttuoso sia il campo dei perfezionamenti che, sotto questo doppio rapporto, riclama la condizione della popolazione più bisognosa.

Con questa occasione mi giova avvertire alla S. V. ill. essersi stabilito d'accordo con il consiglio superiore di sanità che, allorquando viene a rendersi vacante il posto di uno fra gli esercenti l'arte salutare, chiamati a far parte dei consigli provinciali sanitarii, per morte, per demissione o per altra causa, la persona prescelta in sostituzione deve rimanere in uffizio per tutto quel tempo in cui avrebbe dovuto restarvi il membro del consiglio, al quale subentra.

Si è ravvisato necessario di adottare cosiffatto principio sul riflesso che un sistema contrario perturberebbe l'ordine di rotazione che la legge volle stabilire per la rinnovazione degli anzidetti membri, e che questo sistema è pur quello stato sempre seguito in via di interpretazione rispetto ai corpi collegiati, i di cui membri devono essere rinnovati in parte ad epoche prestabilite da leggi o regolamenti.

Quindi, mentre a seconda del disposto del 2 alinea dell'articolo 7 del reale decreto 24 luglio 1848 vuolsi sollecitamente procedere all'estrazione a sorte di uno dei tre membri esercenti l'arte salutare, che fanno parte di cotesto consiglio provinciale sanitario, la qual cosa sarebbe stato opportuno che avesse avuto luogo assai prima d'ora, sembra dal contesto di quest'articolo che simile estrazione non possa farsi altrimenti che dagli stessi consigli sanitarii, in regolare loro adunanza, essendo ivi stabilita l'epoca precisa in cui doveva aver luogo.

Riguardo poi alle proposte per la surrogazione del membro uscente, a norma del 3 alinea dell'art. 5 dell'anzidetto reale decreto, devono essere fatte per nota tripla da codesto consiglio provinciale amministrativo.

Infatti il cenno di *annuali tornate* avvertito nello stesso articolo 5 offrirebbe un senso meno esatto se si dovesse applicare ai consigli di sanità, perocchè soltanto i consigli amministrativi sono convocati annualmente per un tempo determinato, mentre quelli sanitarii si possono considerare in continue funzioni, trovandosi questi sempre a disposizione della superiore autorità sanitaria onde proporre i provvedimenti richiesti dalle circostanze a tutela e nell'interesse della pubblica igiene.

Venne pertanto determinato spettare ai consigli provinciali amministrativi di formare siffatta nota, nella considerazione segnatamente che il succitato reale decreto prescrivendo la presentazione di queste terne ebbe evidentemente per iscopo di far concorrere un vero elemento elettivo nella scelta dei membri dei consigli provinciali di sanità; ed a tal fine il legislatore mirò certamente ad appoggiare sull'opinione e sulla stima pubblica la scelta di quei consiglieri, chiamando i consigli di provincia propriamente detti, ossia gli eletti a rappresentanti della popolazione a designarli; scopo questo che in realtà mal si potrebbe ottenere se i consigli sanitarii dovessero rinnovarsi sovra proposte fatte da essi stessi, per trattarsi massime di corpi poco numerosi.

Riesce perciò conveniente che la S. V. Ill.ma promuova a suo tempo in ordine a quest'oggetto le deliberazioni e le proposte del Consiglio amministrativo di codesta provincia nella ora prossima sua sessione.

Nell' affidare all' esperimentata sollecitudine della S. V. Ill.ma il compimento di quanto le ho dianzi accennato, ho frattanto l'onore di raffermarmi con distintissima stima.

Di V. S. Ill.ma

Dev. Obb. Servitore Galvagno.

— Tutti i giornali e le lettere che riceviamo dello Stato sono concordi nel descrivere la solenne celebrazione dell'esequie in suffragio dell' anima di Carlo Alberto.

Leggiamo nell'*Indépendant* d'Aosta del 29.

Oggi deve celebrarsi in Courmayeur un funebre uffizio in occasione dell'anniversario della morte del Re *Carlo Alberto*. Il Re, la Regina, i Principi e le Principesse si prostreranno a piè degli altari per chiedere a Dio l'eterno riposo all'anima dell'augusto defunto.

Questa cerimonia religiosa, secondo ciò che ci vien riferito, nulla avrà di grande, se non la sua semplicità. Non solenne apparecchio militare, non musica rumorosa che impedisca il raccoglimento. Le maestà della terra vogliono umiliarsi davanti alla maestà di Dio, e spogliarsi di tutto l'apparato che circonda l'umana grandezza davanti ad una tomba che ne predica altamente le vanità. Gli è questo un bell' esempio dato da una Corte religiosa, ed una lezione salutifera che non dobbiamo dimenticare.

Mentre il capo dello Stato prega e piange, è ben dovere che il popolo preghi anch'egli e sospiri. Ond'è che i Capitoli della nostra città non fecero se non seguire un movimento ben naturale, celebrando lo stesso giorno, e per la stessa occasione, un uffizio funebre al quale han preso parte le autorità ed il popolo.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 29 luglio reca il seguênte decreto ducale firmato da Colorno il 15 giugno ultimo.

Noi Carlo III, ecc. ecc. ecc.

Considerando che i reali palazzi, fabbriche e giardini formano parte dei beni della Corona, e che la loro conservazione, ristauro o compimento debbono perciò essere a carico delle regie finanze anzichè della real casa,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Tutte le spese fatte sinora e da farsi per nostro ordine espresso per la conservazione, ristauro, e rimodernazione e compimento di tutti li reali palazzi, fabbriche e giardini, saranno pagate coi redditi de' beni del patrimonio dello Stato, perchè formanti parte integrale de' beni della Corona.

Art. 2. Tutte le spese però d'interno e di decorazione risguardanti i soli mobili e drapperie, non già le porte e finestre, nè le carte o le pitture in muro o legno, saranno sostenute e pagate dalla nostra real casa.

Art. 3. Il presidente delle finanze, e l'incaricato ad esercitare provvisoriamente le funzioni di maggiordomo maggiore, cureranno per quanto li risguarda la esecuzione pronta di questo nostro decreto.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella quistione dell'ammessione del barone Rothschild, la Camera dei comuni era divisa in tre sezioni. I signori Page Wood, Abel Smith, ecc. sostenevano l'ammessione; il signor Inglis e i suoi amici erano più decisi che mai a combattere l'ammessione in un modo qualunque degli Israeliti. Il governo ed i suoi partigiani barcamenavano fra i due partiti. L'opinione del signor Page Wood è chiara e schiettamente formulata. Cosa richiede lo statuto? Vuole che la coscienza della persona che presta il giuramento sia legata. Ora il giuramento ch'offre di prestare il barone di Rothschild è della natura più obbligatoria. Se l'opinione del signor Page Vood è conforme alla legge, come lo è al buon senso, la quistione dovrà essere risolta con universale soddisfazione. (*Times del* 27).

— Il *Daily-News* dice che non si può appuntare di precipitazione il barone di Rothschild per la condotta da esso tenuta. Il nobile lord suo collega nelle rappresentanze della metropoli, come anche gli altri membri della rappresentanza medesima hanno riconosciuto il suo diritto. Egli del resto ha lasciato loro a decidere quale condotta dovrebbe tenere. Quanto ai ministri, dopo essersi annunziati quasi novelli Mosè, i quali condurrebbero i nostri israeliti inglesi nella terra del Parlamento, sembrano oggi disposti a tenere gli israeliti medesimi nel deserto politico per un tempo uguale a quello che passarono i loro avi nei deserti dell'Arabia.

— Scrivono da Dublino in data 26 luglio:

Ieri ebbe luogo l'elezione di Mayo, di cui non conosciamo ancora il risultato definitivo. Il signor Onsely Higgens è stato proposto agli elettori dall'onorevole Federico Cavendish, proprietario del telegrafo di Mayo. Il colonnello Knox Gore proponeva il sig. Butt e un prete cattolico patrocinava la candidatura di sir Riccardo O'Donnel alla partenza del corriere. La più grande agitazione regnava nella città ove si era riunito un numero considerevole di constabili ed alcuni distaccamenti del 14 e 17 reggimento.

— In Irlanda si spera una buona raccolta di patate. Se il contrario avvenisse la miseria sarebbe estrema. Molti contadini hanno venduto le loro bestie da soma, i loro carri, le loro capre, e perfino il loro letto per comperare la semente per i loro campi. Mancando il raccolto bisognerebbe costruire altre case per i poveri. Fortunatamente quasi tutte le notizie finora suonano favorevoli, la malattia sembra si sia mostrata soltanto in alcune località dei distretti del nord-ovest.

SPAGNA. — Madrid, 23 *luglio*. — Le bande di facinorosi che infestano la Catalogna cominciano a commettere eccessi deplorevoli sulle grandi vie e nei villaggi di minor importanza. Il 16 corrente Baliarda si trovava quasi alle porte di Barcellona con una ventina de'suoi; anche El Bon e suo figlio s'erano mostrati pochi dì prima nella montagna seguìti da una banda numerosa. Il capitano generale della Catalogna disponeva le truppe sotto i suoi ordini per dare la caccia ai facinorosi.

FRANCIA. — Parigi 28 *luglio*. — Si è distribuito all'Assemblea, in nome della 12.a commissione dell'iniziativa, il rapporto sulla proposta del sig. Leverrier, tendente ad interdire il soggiorno del dipartimento ove siede l' Assemblea nazionale ai cittadini non domiciliati in esso, i quali non possono giustificare i loro mezzi di esistenza, agli individui sottoposti alla sorveglianza dell' alta polizia, ed a coloro che fossero stati condannati per mendicità o vagabondità.

(*Constitutionnel*).

— L'agitazione parlamentare si è calmata. L'Assemblea discusse ieri il bilancio della guerra con tutta la tranquillità richiesta da un soggetto in cui s' immischiano i signori Charras ed Edmondo Valentin. Ma, su questo punto, non si è tentato una coalizione, e la coalizione è impossibile, poichè non v'è nessuno tra la maggioranza che non sia fermamente deciso di mantener la disciplina dell'armata. Così le astute insinuazioni del signor Charras furono a pura perdita, come pure le volgari declamazioni del sotto-luogo tenente della Montagna. L' Assemblea adottò nella sua intierezza il bilancio della guerra che l' onorevole generale d' Hautpoul ha con grandissima abilità difeso.

(*Corrisp.*)

— L' inchiesta sulle bevande fu chiusa ieri. Si sono intesi in quest' ultima tornata i delegati della Gironda. Uno dei delegati prese assai vivamente a parlare del sig. Thiers e si abbandonò ad una critica calorosa del sistema di protezione esagerata che fu sempre sostenuta da quest'uomo di Stato.

La commissione concluse, dicesi, per un alleviamento insignificante di circa un venticinquesimo dell'ammontare dell'imposta.

— Il signor Bixio ed il dottore Barral rinnovarono quest'oggi, nel giardino dell' Osservatorio, l' ascensione areostatica, impedita per diverse ciscostanze all' occasione del primo tentativo. Un globo di gran dimensione vi si portò alle ore sette e mezzo del mattino ed il sig. Dupuis Delcourt si è dato subito premura di riempirlo di gaz idrogene puro.

Un gran numero di dotti e di curiosi assistevano a questa operazione, il cui successo poco mancò fosse compromesso dal cattivo tempo. Uno squarcio di un metro e mezzo cagionò una perdita di gaz e rese necessarie diligenti riparazioni.

Finalmente essendosi ristabilita la serenità dell'atmosfera, i due areonauti entrarono nella navicella provveduta di tutti gli istrumenti necessarii alle loro osservazioni. Nè si dimenticarono di portare secoloro dei piccioni viaggiatori, i quali tornando ai loro nidi presso l' Osservatorio, dovettero recare novelle ai parenti ed agli amici degli areonauti. Un altro contrattempo fu sul punto d'impedire ancora l'aereo volo. La navicella erasi attaccata ai rami di una bella lea di tigli. L'intrepidezza del sig. Bixio e del sig. Barral non si smentì. Gettando della zavorra, si sciolsero da quell' ostacolo ed un vento di ovest li trasportò nella direzione di Gentilly e della sinistra riva della Senna che dovettero attraversare. Non si saprà che domani l' ora e il loco della loro discesa. (*La Patrie*).

—I varii corpi che debbono nominare i membri del consiglio superiore dell'istruzione pubblica hanno tutti fatto le loro elezioni. Eccone il risultato:

Vescovi, Gousset, Morbat, Dupanloup, Parisis.

Membri per le chiese protestanti, Montandon e Cuvier.

Membro israelita, Frank.

Consiglieri di Stato, Bethmont, Cuvier, Saint Aignan.

Membri della corte di cassazione, Portalis, Dupin maggiore, Laplagne, Burris.

Membri dell'istituto, Thiers, Flourens, Beugnot.

Membri dell'insegnamento privato, ab. Bautin, ab. Poilup, Michel.

Sezione permanente, Thenard, Cousin, Dubois, Saint-Marc-Girardin, Poinsot, Orfila, Giraud e l'ab. Daniel.

— I giornali esteri annunciano l'arrivo del signor de Lamartine a Costantinopoli. Io vi posso comunicare alcuni ragguagli inediti sulla concessione di terreni fattagli dal sultano nelle vicinanze di Smirne.

Questa concessione non è che per 25 anni, e non già definitiva come credevasi; solo rimane stabilito che dopo quel termine il signor di Lamartine o i suoi avranno la preferenza per qualunque siasi operazione ulteriore. I terreni, la cui superficie equivale a quella di taluno dei nostri dipartimenti, si estendono a tre leghe da Smirne fino al mare, mal coltivati in generale, eccettuate le vicinanze dei tre villaggi e delle tre moschee, le quali danno dell'importanza a questa favolosa concessione dell'imperatore. Sui piani che ne aveva ricevuto il signor de Lamartine vedevasi un immenso caseggiato civile, i cui giardini, i parchi e le dipendenze eguagliano l'intiera superficie di Parigi.

Il fortunato concessionario di questa notevole superficie del globo si è assunto l'obbligo di stabilirvi dei poderi-modello, giacchè lo scopo del sultano nella sua generosità più che imperiale, è quello di mettere sotto gli occhi dei suoi sudditi l'esempio pratico della cultura e delle operazioni agricole dell'Europa. Per questo effetto i terreni saranno divisi in tre lotti. Nel primo il signor de Lamartine fonderà i suoi poderi-modello, per la cui direzione egli ha seco condotto uno dei più stimati allievi della scuola di Grignon. Il secondo lotto sarà riservato agli attuali abitanti di questi terreni in qualità di coloni posti in prossimanza dell'insegnamento speciale; il terzo in fine sarà conceduto in seconda mano agli speculatori francesi. Alla sua partenza da Parigi il signor de Lamartine aveva già ricevuto 280 richieste in proposito..... disse però di non voler pattuire che sulla faccia del luogo..... Ancora s'ignora se molti di questi aspiranti concessionarii nella loro smania coloniale siano andati ad imbarcarsi per Smirne in compagnia del fondatore disingannato della nostra repubblica......

Il signor de Lamartine inoltre si è impegnato presso il principe, il quale sì generosamente lo ha consolato dell'ingratitudine occidentale, a trovare i capitali necessarii per rendere prontamente produttivi i terreni immensi dei quali gli è stato fatto una specie di *pascialick*. Egli è naturale che se l'illustre autore di Toussaint Louverture e di Elvira non riuscisse a trovare i grandi capitali indispensabili per eseguire l'idea civilizzatrice del sultano, la concessione che gli fu fatta in via eccezionale mancherebbe il suo scopo e potrebbe venir rivocata. (*Corrisp.*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.— Il Consiglio federale, con sua circolare del 24 luglio, dietro il desiderio espresso dalla legazione della gran Brettagna, in nome del ministro degli affari esteri, di avere le opere che comparvero in materia di pubblica economia e di statistica nella Svizzera, invita i governi a trasmettergli i conto-resi ed altri rapporti officiali che fossero stati pubblicati sopra questioni di economia e di statistica nei singoli cantoni.

Il dipartimento federale di giustizia e polizia riferendosi alle precedenti sue circolari, dà ai cantoni delle istruzioni circa alla garanzia del diritto d'asilo a que' forastieri, che non sono da porsi sotto la speciale sorveglianza federale. Questi forestieri vengono divisi in 7 classi. Ai cantoni non si ordina di riceverli, ma non è vietato farlo. In questa circostanza si sente che ancora trovasi nella Svizzera un migliaio di rifugiati sotto sorveglianza, parte de'quali mantenuti dalla Confederazione.

Berna. — Il colonnello del quarto reggimento svizzero al servizio di Napoli annunciava al governo l'11 giugno essere stata prescritta una nuova formola di giuramento, in cui oltre al non essere più menzionata la costituzione, viensi a dichiarare che i militari non possono appartenere ad alcuna società segreta. Il console svizzero a Napoli aveva esso pure mandato informazioni su di ciò, che però sembrarono tanto insufficienti, che il consigliere di Stato Röthlisberger ebbe a dichiarare, sembrare che quel console serva piuttosto Napoli che la sua patria: in queste informazioni prendevasi a dimostrare che la condizione del non appartenere a società segrete era contenuta anche nella precedente formola.

Comunicazioni private attribuirono l'agitazione insorta fra gli officiali del reggimento bernese ad altri motivi.

Il governo occupandosi di queste vertenze le discusse lungamente. Röthlisberger, Fischer e Blösch espressero l'opinione che il decreto federale di abolizione delle capitolazioni non sopprima la competenza cantonale in ciò che riguarda i reggimenti già capitolati; furono però d'avviso che quel decreto limita l'azione de'cantoni, e che senza di esso l'azione del consiglio esecutivo di Berna sarebbe stata vigorosa ed immediata. Il sig. Blösch in particolare deplorò che gli altri tre reggimenti svizzeri abbiano troppo leggiermente prestato il richiesto giuramento anticostituzionale, e lodò la resistenza, almeno parziale, opposta dal reggimento bernese. Egli dichiarò doversi o revocare il decreto federale che proibisce gli ingaggi anche per le esistenti capitolazioni, od eseguirlo in tutto il suo tenore. Aggiunse dolergli che il precedente decreto abbia tolto a Berna il potere che gli accorda il trattato, altrimenti avrebbe proposto che a tutela dell'onore del cantone, nel caso in cui il re di Napoli persistesse nella nuova formola di giuramento, si richiami il reggimento bernese.

Alla fine il governo risolvette di invitare il consiglio di amministrazione di questo reggimento a dar subito ulteriori cognizioni sul vero stato delle cose, e di informar di tutto il Consiglio federale, invitandolo a provvedere allo stato difficile in cui si trovano i militari svizzeri a Napoli.

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *luglio*. — Il governo Austriaco ha fatto fare dal governo Sassone una proposta di transazione al gabinetto prussiano per vedere fino a qual punto andrebbero le concessioni della Prussia, ma tosto che il nostro governo si mostrò disposto ad accettare i mezzi indicati per sortire dalla complicazione, il gabinetto di Vienna retrocesse, e fa ora mostra di non voler cedere neppure un pollice di di terreno. I ministri prussiani, anzichè far nuove concessioni, verran piuttosto ad una rottura aperta, senza però ancora venire alle armi. L'attitudine minacciosa che prende la Prussia verso le frontiere di Boemia non ha per iscopo che di mantenere l'Austria nella politica passiva ch'essa finora ha seguito.

Tengo da buona fonte che il conte di Chambord, ad onta della sua volontà di recarsi alle acque di Acquisgrana, dovette rinunciare a questo suo progetto per la certezza che un congresso legittimista non sarebbe visto di buon occhio dal governo prussiano. Si parlava già di Ipà per una riunione di questa fatta, ma il nostro ministero, per i riguardi dovuti al governo francese, fece capire che vi si opporrebbe, e così pure credette di dover interdire la manifestazione di Acquisgrana, soprattutto in questo momento in cui vi soggiorna la principessa di Prussia.

Stoccarda, 26 *luglio*. — L'11 corrente la commissione dell'ora disciolta Assemblea wurtemburghese aveva presentato al re un indirizzo per pregarlo di non ratificare il trattato di pace colla Danimarca. Il re rispose a quest'indirizzo nei seguenti termini: « Noi non possiamo dissimulare lo stupore che ci ha inspirato il modo con cui voi, nel vostro indirizzo, vi esprimete verso il nostro governo. Quest'indirizzo infatti è più che una preghiera, voi andate più lungi, e volete tracciare al vostro governo la linea ch'esso deve seguire in quest'affare, e vi siete arrogato un diritto che noi riguardiamo, in virtù della disposizione esplicita dell'articolo 185 della costituzione, come una violazione delle nostre prerogative.» La risposta del re è controfirmata dai ministri.

— L'ambasciatore francese presso la corte di Wurtemberg ha avuto ordine dal suo governo di non visare il passaporto degl'individui che pretestano di volersi recare in Francia per cercare del lavoro, se non hanno il danaro necessario per fare il viaggio, e non provano che hanno un posto pronto. Nel caso contrario bisogna che abbiano almeno 300 franchi a loro disposizione.

Anche a Francoforte fu dal governo francese spedita la nota medesima.

— Abbiamo da Hanau, in data 24 corrente, che Ludwig, l'assassino del principe di Lichnowsky, membro dell'Assemblea di Francoforte, riuscì ad evadersi dal suo luogo di detenzione.

AUSTRIA. — A tenore del calendario di marina pubblicato or ora, la flotta commerciale austriaca, non compresi i costeggiatori, ammonta a 590 bastimenti colla portata di 175,475 tonnellate. Il Lloyd possiede 31 piroscafi con 14,900; la Società per la navigazione sul Danubio 48 battelli con 12,800 e la marina da guerra 3 fregate, 5 corvette, 6 brik e 5 piroscafi con 16,200 tonnellate.

Notificazione. — Dietro un rapporto da parte del sig. ministro degli affari esteri, in seguito alla decisione del consiglio dei ministri, S. M. con sovrana risoluzione del 2 luglio a. c., si è degnata d'accordare che la bandiera ottomana, in quanto riguarda i diritti di porto nei porti marittimi austriaci, sia posta al pari di quella delle nazioni favorite; ciò che si porta a conoscenza generale.

TURCHIA. — Secondo il *Corriere Italiano* del 27, « la pace nella Bosnia si è di nuovo ristabilita. Il nuovo governatore Haffiz Pascia, noto come grande nemico dei Cristiani, è già arrivato a Sarajevo; inoltre vi si sta attendendo colà di giorno in giorno il seraschiere Omer Pascià con 15000 uomini. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 luglio.

Wood Giorgio di America, possid., da Parigi. — Leidy Giuseppe, id. — Boucher Edoardo inglese, idem. — Fock Justus di Amsterdam, id., da Milano. — Duvvelz Emilio di Bruxelles, capitano del genio, dalla Francia. — Liotard Giovanni, console svizzero in Amsterdam, da Milano. — Fung Rodolfo di Prussia, negoziante, idem. — Crépy-le Prince Carlo di Parigi, uffiziale sup. di stato-maggiore, id. — Tratti-Chiesa Rosalia di Reggio, possidente, da Reggio. — Copelli Giuseppe di Borgo S. Donnino, id., da Milano. — Anguissola Angelo di Milano, gioielliere, id.

Partiti il dì 29 luglio.

Pedemonte Mir d'Alessandria d'Egitto, studente, per Genova. — Palmer Giorgio inglese, possidente, per Aix-les-Bains. — Gretschau Nicola di Romania, idem, per Milano. — Frixell Olof di Dalsland, prof. di filosofia, per Genova. — Breul Enrichetta di Baviera, possidente, per Nizza. — Di S. Elia Francesco di Palermo, id., per Ginevra. — Alboni Belisario di Forlì, studente, per Genova. — Curti Giovanni di Milano, possidente, per Milano.

Arrivati il dì 30 luglio.

Grant Giovanni inglese, gentiluomo, da Livorno. — Polhil Roberto, idem, possidente, idem. — Ottey Guglielmo, idem, da Parigi. — Boyet Giacomo di Parigi, idem, da Sion. — Malher Pietro, idem, da Milano. — Ginnasi Giuseppe di Ravenna, idem, da Firenze. — La Croix-Ratti Regina di Milano, idem, da Milano. — Rigamonti Marianna, idem. — Mazzoleni Giambattista di Bergamo, negoziante, idem. — Salvatico Giuseppe di Piacenza, conte, da Parma.

Partiti il dì 30 luglio.

Austin Guglielmo inglese, possidente, per la Svizzera. — Tillet Giovanni, idem, per la Toscana. — Curson Giuseppe, idem. — Paolo H., idem. — D'Ancona Prospero di Pesaro, avvocato, per la Svizzera. — Zaban Salomone di Pisa, possidente, idem. — Bartolomei Luciano di Livorno, idem, per Livorno. — Gemelli Paolo di Milano, dottore, per Orta. — Bossi-Visconti, idem. — Tanzi Camillo, idem, per Ginevra. — Anguissola Angelo id., gioielliere, per Milano.

DECESSI *del 30 luglio in Torino.*
N. 11.

Dal 1 gennaio, totale 3588.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi, 29 *luglio*.— Varii arresti ebbero luogo da qualche giorno per opera della polizia, tutti relativi all'affare della società secreta della Nemesi. Il signor Vannier, ex-commissario del governo provvisorio nel dipartimento della Côte d'Or, fu arrestato questa notte a Parigi.

— Le strade ferrate da Parigi a Lione e da Lione ad Avignone saranno, dicesi, l'oggetto di una proposta del ministro dei lavori pubblici che sarà fatta domani all'Assemblea.

— I fogli tedeschi non ci recano ancora nissun ragguaglio intorno al combattimento ch'ebbe luogo il giorno 25 presso Iubeck fra le truppe danesi e quelle dei ducati. La *Gazz. d'Augusta* del 28, parlando di questo fatto, dice che le fortificazioni di Eckernförde non erano ancora in mano dei danesi. L'armata del gen. Willisen si è ritirata in Rendsburgo piuttosto ordinatamente.

— Troviamo anche nella *Gazzetta d'Augusta* la notizia che la squadra inglese, forte di 11 vascelli, ha preso posto presso Duttebull. Noi riportiamo questa notizia colla dovuta riserva; sappiamo però dalla nostra corrispondenza che il governo inglese ha dichiarato volersi opporre formalmente ad ogni intervento straniero nei ducati.

Grecia. — Il *Courrier d'Athènes* annunzia la nomina di una commissione presieduta dal signor Ralli, presidente dell'Areopago, onde esaminare il progetto di legge sulla stampa preparato nel 1844 sotto il ministero Maurocordato. — La legge sulla stampa, non ha guari ammessa dal Parlamento, fu sancita dal re e pubblicata nel *Giornale del Governo*.

Turchia. — Il 18 arrivò a Smirne dai suoi poderi il sig. di Lamartine unitamente alla consorte. Alì Nehad efendi, incaricato di regolare il catasto dei fondi posseduti da Europei, è partito alla volta di Smirne per conferire col celebre poeta sulla delimitazione de' terreni ad esso conceduti, e sull'assestamento di altre quistioni a ciò relative. — L'*Impartial* del 19 riferisce essere insorto uno spiacevole malinteso fra la comunità cattolica di Costantinopoli ed il suo capo spirituale, che rese necessario l'intervento della Porta. Circa questa vertenza (di cui non conosciamo l'origine) furono trasmesse a Sua Santità tre petizioni, firmate da oltre seicento individui.

Ci scrivono da Scio in data del 17 che il 14 partì per Sira da quel porto il brick da guerra austriaco *Pola*, dopo esservi rimasto circa tre giorni. Un naviglio francese giunto da Marsiglia a Scio narrò aver incontrato l'8, a poca distanza dalla squadra francese ancorata fra Malta e la Sicilia, la divisione navale del Capitano Pascià che si dirigeva per Malta.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 25 luglio 1850
comprese le operazioni della sede di Torino del 23 detto.
Regio commissario presso la Banca.
Art. 9 del decreto di S. A. S. il luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,276,229 15
id. id. Torino	»	3,569,474 61
Monete e paste in cassa in Genova	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	12,686,574
id. id. Torino	»	11,708,529 77
Fondi pubblici della Banca	»	368,407 50
R. finanze c. mutuo (1)	»	18,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	»	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 24 corrente	»	12,104 59
Spese diverse	»	79,261 16
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	2,426 64
	L.	53,275,941 40

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,521,700
per mutuo alle R. finanze	»	18,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,247 96
id. id. in Torino	»	56,005 60
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	34,749 40
id. id. in Torino	»	41,252 68
Conti correnti disponibile in Genova	»	213,574 46
id. id. in Torino	»	471,665 24
Non disponibile e diversi	»	62,957 06
Regio erario. Conto corrente	»	1,509,302 98
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	22,367
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 24 corrente	»	28,388
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	3,750
Dividendi arretrati	»	158,897
	L.	53,275,941 40

(1) *Il giorno 24 corrente il regio erario ha versato alla sede della banca in Torino L. 2,000,000, in pagamento della seconda rata del prestito.*

Borsa di Parigi *del* 29 *luglio*. — I fondi pubblici ripigliarono il movimento d'ascensione. Il 5 per 0[0 terminò in aumento di 45 cent. a 96, 85, ed il 3 0[0 di 35 cent. a 58, 35.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di sabato il 5 per 0[0 terminò in più di 35 cent. a 96, 75, ed il 3 per 0[0 di 30 cent. a 58, 30. Il 4 per 0[0 venne negoziato a 76, 25.

Fondi esteri. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 35 cent. a 84, 75. L'antico prestito di Piemonte a 950, ed il nuovo a 945 non soffersero variazioni.

S. NICCOLINI *gerente*.

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

Estrazione 31 agosto 1850. IMPRESTITO *Estrazione 30 novembre 1850.*

GARANTITO

DAL GOVERNO DI BADEN

Vincite 14, ognuna di fr. 107,100. — 54, ognuna di fr. 85,700. — 12 di 75,000. — 23 di 32,100. — 55 di 21,400, e così di seguito fino alla più piccola di fr. 90.

Prezzo per l'estrazione del 31 agosto prossimo.

6 Azioni	Fr.	25.
14 id.	»	50.
30 id.	»	100.

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, in buoni di banca, ecc. ecc.

Per le 2 estrazioni dell'agosto e novembre prossimo, sarà la doppia messa col benefizio di un'altra azione gratis per l'estrazione del 30 novembre 1850.

Le azioni che saranno estratte nella prima estrazione saranno rimpiazzate mediante altre non ancora estratte, così che sarà sempre completa la quantità delle azioni accettate per le due suddette estrazioni.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis e franco di porto, come pure ad ogni interessato la lista officiale immediatamente dopo ogni estrazione.*

Dirigersi a LUIGI PRATOLONGO, via S. Luca, num. 555, banco BISSO e VIGNOLO in Genova.

N. B. « *Tutte le vincite che accadono sopra le azioni vendute dal sunnominato, tanto le grandi quanto le più piccole di franchi* 90, *saranno pagate senza alcun altro sborso.* »

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento*.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69, Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effet- dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto a quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*.

I SUPERIORI ECCLESIASTICI
E GLI
ORDINI RAPPRESENTATIVI
Riflessioni del professore Giuseppe Buniva.
Estratto dalla Rivista Italiana, *anno II. Dispense di febbraio e marzo.* — Seconda edizione. — *Torino* CARLO SCHIEPATTI *Editore-Libraio.*

Di questa pregievole scrittura terremo in seguito apposito discorso.

AGLI AUTORI DRAMMATICI ITALIANI

La società degli autori drammatici Italiani, nel promuovere il decoro dell'arte rappresentativa, deve proporsi di diffondere il sentimento della nazionalità, senza mai deviare dalla morale, unica solida base d'un popolo libero; deve inoltre proporsi che gli scrittori trovino nel teatro una carriera utile da potervisi esclusivamente consacrare.

La commissione nominata nell'adunanza del 20 luglio ora scorso per redigere un progetto di statuto sociale, ha compiuto il suo lavoro attenendosi a questa norma.

Pel giorno 4 del volgente agosto, a un'ora pomeridiana, essa invita tutti gli autori drammatici italiani che si trovano in questa capitale a radunarsi nella solita sala del Teatro Nazionale, affine di discutere il progetto e così presto addivenire alla costituzione definitiva della società.

La commissione non presume che di aver concretati i termini della discussione; spetta unicamente al concorde volere degli autori drammatici l'adoperarsi perchè nella capitale dell'unico paese libero d'Italia si formi il nucleo d'una società creata in modo, che a poco a poco accolga e riunisca sotto norme concertate a un solo intento, i letterati d'ogni provincia che aspirano di fare del nostro teatro un tempio, ove la morale abbia il suo culto; un foro dove la patria celebri i suoi fasti e una palestra dove l'arte spieghi le sue ispirazioni.

La Commissione Sabbatini, Caissotti e Corelli.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita:
Les Folies amoureuses. — Un Caprice. — En Pénitence.
GERBINO. — *La prova d'un'opera seria.*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 2 Agosto 1850. Num. 802.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

L'Assemblea francese sta discutendo il bilancio della marina. Le prime categorie furono votate senza difficoltà. Bensì diedero luogo a qualche discussione alcune parole del signor Bissette, che parvero ostili personalmente al ministro della marina, ed ingiuriose a qualche funzionario della repubblica nelle colonie. Si passò quindi al bilancio delle finanze, che fu pure votato senza ostacoli.

L'impulso dato dal Girardin viene ora mirabilmente secondato dal sig. Lagrange, che non stassi contento alla proposta riduzione, ma vuole che per tutto il corso dell'anno 1851 ogni cittadino chiamato all'onore della rappresentanza rinunzi all'erario la metà dei suoi proventi, di qualunque natura siano o da qualunque causa derivino; e che inoltre si riducano, per quest'anno, gli stipendi dei pubblici funzionarii in rapporto al loro ammontare: la somma che si ricaverebbe mediante questo spediente, dovrebbe, secondo il proponente, impiegarsi a fondare una cassa di pensioni per gli operai invalidi. É facile il prevedere fin d'ora l'esito di questa mozione.

Un'altra proposta venne pure presentata da molti deputati affinchè nessun pubblico funzionario, a qualunque grado od ordine appartenga, possa ricevere uno stipendio maggiore dell'indennità attribuita ai rappresentanti.

Lo spirito pubblico è sempre oscillante ed indeciso fra la speranza ed il timore, la fiducia ed il sospetto. Il *Débats* dice apertamente che non crede possibile che il paese si trascini sino al 1852 in questo stato, e la *Patrie* dichiara schiettamente che ella non intese punto mai ad organizzare la repubblica, ma si a promovere la contro-rivoluzione, persuasa che tale fosse eziandio l'intendimento dell'Assemblea. — Del resto i giornali si sforzano di dipingerci la situazione tranquilla o minacciosa, secondochè sono favorevoli o contrarii all'Eliseo. Intanto il presidente, che si era poche sere sono recato senza scorta al teatro, il giorno dopo, uscendo, si è fatto accompagnare da un picchetto di gendarmeria.

Sembra però che siavi tregua fra l'Assemblea e il potere esecutivo. Per deferenza alla prima fu, secondo già annunziammo, interdetto nuovamente lo spaccio in pubblico del giornale *Le Pouvoir*; si ammonì il *Moniteur du soir* ad usar maggior temperanza di linguaggio; d'altra parte si abbandonò il pensiero di certe interpellanze delle quali erasi minacciato il sig. Baroche.

I giornali napoleonisti menano gran vanto di un atto di carità esercitato dal presidente verso la madre del maniaco Valker.

Gli onorevoli rappresentanti, prima di separarsi, contano, a quanto si dice, di riunirsi a banchetto; avranno però luogo simultaneamente due riunioni diverse: l'una per i membri della maggioranza, al Parco di Asniéres, l'altra dei Montagnardi, al Chateau-Rouge.

Le provincie del mezzodì continuano a mostrare qualche agitazione, che sperasi sia solo superficiale.

Il sig. Bixio ha potuto questa volta compiere felicemente la sua ascensione areostatica, ma però non così che non fosse accompagnata da qualche curioso incidente.

L'autorità tuttavia ha emanato un editto che vieta queste ascensioni a chi non si faccia accompagnare da un esperto areonauta.

La questione del giuramento del signor Rothschild ha dato luogo ad una viva polemica nel giornalismo inglese, e non sarebbe impossibile che se ne prendesse argomento dal partito Tory per rinnovare i suoi attacchi contro il ministero. In generale però si ha ferma speranza che il partito liberale trionferà anche su questo punto. Dicesi che la flotta di stazione a Malta si recherà nelle acque di Sardegna. Annoveransi sulla flotta 300 ammalati. — Il cholera si è decisamente spiegato in quell'isola.

Portogallo. — Le Camere hanno sanzionato il 20 il trattato postale colla Spagna; la Camera dei pari aveva terminato la discussione sul progetto di legge per un sistema stradale, e votato la legge sull'espropriazione. — Nulla si sapeva della seduta secreta sulla questione americana.

Spagna. — La regina perfettamente ristabilita ha ricevuto il 24 i ministri e gli alti dignitari in occasione della festa della regina madre.

Belgio. — L'applicazione della legge sulla naturalizzazione è diventata un tema sul quale il partito radicale belgico dà sfogo al suo spirito di opposizione: egli dice il diritto consacrato dalla costituzione un diritto *fattizio*, e continua a chiamare *stranieri* gli uomini che sono diventati belgi per servigi resi allo Stato, ed in forza delle leggi. L'*Indépendance Belge*, organo del vero partito liberale, difende i diritti dei naturalizzati con quel calore che pone sempre nelle questioni in cui i grandi principii di libertà e di giustizia sono attaccati dai partiti estremi. — Il re di Baviera giunse il 27 in Bruxelles.

Un dispaccio telegrafico reca da Berlino in data del 27 la notizia del richiamo dell'ambasciatore prussiano da Francoforte. Gli altri Stati dell'Unione faranno altrettanto.

La *Gazzetta d'Augusta* ripete che una flotta inglese si trova dinanzi all'imboccatura della Schlei. Altre relazioni vogliono che questa sia invece una nuova divisione della flotta russa.

Di Svizzera e d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 1 *agosto*.

Siamo al primo giorno del trimestre che precede la nuova sessione legislativa, di quella sessione che, sgombra de' mille affari di urgenza che travagliarono la prima, è destinata a por mano agli affari più gravi del nostro paese. Organo della pubblica opinione, precursore delle più importanti riforme, sentinella dei popoli e dei governi, il giornalismo ha la missione di contare i giorni agli uni ed agli altri. Che non ci si accusi d'importunità se torniamo a richiamare la pubblica attenzione sugli interni bisogni, sulle cure del governo, sugli studi de' legislatori per la prosperità nazionale, quasi invidiando agli uomini che si travagliarono con tanto zelo durante la passata sessione gli istanti di riposo che lascia ad essi la proroga del Parlamento, o dispettosi della tranquillità de' nostri lettori, che alle aride realtà del paese possono in questi mesi veder sostituito il drammatico svolgimento di qualche atto della politica europea. E soprattutto che non ci si dica di voler seminare lo allarme, turbare gli spiriti, mettere l'agitazione ed il dubbio nell'animo de' nostri lettori. È a tutti nota la confidenza che noi riponiamo nell'attuale governo e nella maggioranza parlamentare; e a conforto della nostra fiducia e del pubblico, possiamo annunziare che, per quanto è a nostra conoscenza, i ministri del re, i senatori, i deputati si occupano, ciascuno nella sua sfera, dei lavori che si attendono nella prossima sessione, e ben sanno che gli ozi dell'uomo pubblico, brevi e passeggieri, misurati dal bisogno di ristorare la vita, non sono possibili quando si esce appena da una crisi come la nostra, quando si fonda sulle rovine dell'antico un ordine novello combattuto e insidiato.

Dopo i fatali avvenimenti del 1848 e del 1849, la nostra posizione interna è piuttosto unica che rara, e se sappiamo profittarne, nel breve giro di pochi anni ci promette un primato tra gli Stati che non hanno condizioni immensamente maggiori delle nostre, che farà gli Stati sardi segno all'ammirazione e alla stima universale. Che se all'incontro noi falliamo l'occasione, vanamente ci lusingheremo di conservare la posizione in cui siamo, abbastanza bella comparativamente a cento altre contrade. Nell'ordine civile, poste le basi di una società, e data la forma *entro i cui limiti la perfettibilità è tuttavia infinita*, quando non si avanza, si retrocede. Avviene degli Stati come delle famiglie, la cui nobiltà fu dal sommo poeta paragonata ad un mantello, che se non è continuato dai nipoti, si accorcia. La fiducia del paese che è immensa, questo palladio prezioso che dobbiamo custodire gelosamente, ci sarebbe rapita, se giunto il termine che dà la ragione allo sviluppo di tutti i germi della civile prosperità, si trovassero soffocati o isteriliti.

Questa ragione collettiva che si chiama *buon senso del popolo* ha radici più profonde di quel che pensano gli speculatori delle opposizioni di ogni colore. Essi hanno un bel gridare che nulla si è fatto, o che si è fatto male; essi hanno un bell'offrire impiastri e panacee di ogni natura: l'opinione generale che si equilibra con le leggi de' fluidi, e in cui tutti gli Eoli della piazza, della stampa e della tribuna non giungono a produrre col loro soffio un leggiero increspamento alla superficie, tien conto di tutti gli ostacoli, scorge donde veniamo e ove andiamo, distingue il retrocedere che si fa per necessità di difesa o per prendere la spinta a moti più alti e sicuri, dal vero retrogradare, misura le pendenze e calcola il moto. Essa attende; ma quando è realmente delusa, vi abbandona irrevocabilmente.

Questo tesoro inestimabile di pubblica fiducia abbiam comune con pochi paesi. Ove la reazione trionfante ha levato il capo ferocemente, tutte le forze individuali tendono ad ecclissarsi, ma poichè la puleggia che le comprime non potrà vincere alla lunga il moto ascendente dell'umanità che è la divisa del secolo, finirà con essere rotta. L'odio quindi, la diffidenza, il sospetto travagliano quelle contrade infelici. Questo male in vario grado è comune a tutte le società che retrocessero dai patti del 1848, maggiore ove furono lacerati, minore ove sono allacciati o delusi. Ove gli anarchici traripamenti minacciarono la proprietà e la famiglia, e poi la reazione fece un fantasma della minaccia, evocato come uno spauracchio di fanciulli, ad ogni bisogno: ivi il discredito di tutti i partiti ha prodotto la nausea e la diffidenza dell'azione governativa, e lo spirito individuale sfiduciato della società reclama una parte tanto larga che sente la dissoluzione. Ciascuno desidera di essere lasciato a se stesso — rispondere, parlare, operare, pagare e anche udire il men che si può per la società; ecco il voto di quelle masse.

Ma tra noi, lo ripetiamo, lo spirito di affermazione è vivo e palpitante più che mai. Il paese assiste con gioia allo spettacolo della demolizione de'vecchi privilegi e dello innalzamento del nuovo edifizio sociale, perchè confida che vi avrà sicura e comoda stanza, che rimossi gli inciampi troverà lena al nuovo stadio che gli è aperto. Questa è la disposizione attuale degli spiriti; essa durerà ancora per molto tempo; ma se vogliamo assicurarla per sempre, pensiamo di buon'ora a preparare que' vantaggi morali e materiali che si attendono con ragione, e che facilmente potremo conseguire. Meditiamo nel 1850 per la sessione legislativa del 1851, preordiniamo i fattori della grandezza e della prosperità che l'Italia attende dal Piemonte.

Una delle tendenze da cui stimiamo doversi premunire il Parlamento e il governo è quella che mira ad attenuare i crediti delle opere pubbliche. Se si porti uno sguardo sulle economie fatte da due anni da tutti i governi per uscire dalla crisi finanziaria generale, troviamo in ogni luogo, tranne forse in un paese determinato alla pace ad ogni prezzo, massima timidità nel toccare i fondi destinati allo esercito e alla guerra, e un fare molto lesto nel ritagliare i bilanci de' lavori pubblici. E veramente quando pendeva sul capo di tutti la minaccia della guerra straniera o dell'interna anarchia, ben si comprende la vigorosa gelosia nel serbare una forza militare pronta a tutti i cimenti. Dall'altra parte a' reazionari riesce piacevole pigliar vendetta de' paesi che comprimono, sospendendo i pubblici lavori, e utile il mostrare che i rivolgimenti politici conducono a tali conseguenze. Noi abbiamo nel 1850 annullati o ridotti molti crediti del ministero de' lavori pubblici, e a buon dritto; tanto perchè la campagna del 1850 volgeva al suo termine, e bisognava conservare soltanto i fondi necessari per le opere che possono continuarsi durante lo esercizio — quanto, e più ancora, perchè i fondi addetti a questo servizio erano stati effettivamente assorbiti dalle necessità della guerra e della indennità: così che l'operazione fatta dalle Camere sui bilanci del 1849 e del 1850 non serve che a regolarizzare una inversione comandata dallo infortunio.

Ma nel bilancio del 1851 la cosa dovrebbe procedere ben altrimenti; e se può farsi economie nelle opere di minor conto, non si deve risparmiare niun sacrifizio per tuttociò che può condurre al compimento della strada ferrata di Genova, e al suo prolungamento sino alla frontiera svizzera. È questa una di quelle opere di cui la natura ha conceduto il privilegio a pochi paesi, i cui risultati sono di un'incalcolabile importanza. Parlare dell' incremento istantaneo che ha ricevuto l'industria e con essa la finanza dal compimento delle linee più opportune delle strade ferrate in Inghilterra, in America, nel Belgio e anche in Francia, rammentare le cifre di questi risultamenti che sembrano più prodigiosi che veri, sarebbe un dir cose a tutti note; nè vi ha per avventura chi metta in dubbio che il tronco della strada di Genova è di una

---

APPENDICE.

FENOMENO DI MONTEGRANDE IN SICILIA.

Nel nostro foglio del 17 luglio abbiamo date le nostre idee e le notizie sin allora ricevute sul nuovo fenomeno naturale che veniva annunziato dalla Sicilia. Le *fenditure* del suolo, le *materie eruttate*, le *detonazioni*, e le *fiamme* dei giornali officiali delle Due Sicilie non ci aveano sedotti; dall'immensità di un fenomeno vulcanico cui si accennava dal luogo, noi avevamo relegato il fatto, per la sola cognizione dei terreni, nei limiti esilissimi di una *emanazione idroargillosa*, o di un *terreno ardente*. La relazione che ora pubblicano gli stessi giornali, de' due professori di storia naturale di Palermo e di Catania, non che confermare, oltrepassa le nostre previsioni; si tratta di qualche cosa di meno; di una semplice combustione di terriccio! Ecco le parole dei professori.

3. Giunti alla grotta, abbiamo veduto che essa riducesi soltanto ad uno stretto passaggio lasciato da uno degli strati contorti ed inclinati sopra quegli orizzontali, largo nell'entrata, dapprima palmi 3 ed alto palmi 4, in oggi ridotto a palmi 8 di altezza ed a 5 e mezzo di larghezza nel piano.

Corre con queste dimensioni la grotta per canne 10, ed il parete verticale si vede essere stato scarpellato dalla mano dell'uomo in altri tempi per essere più ampio il passaggio. Pel tratto di queste canne 13 si camminò sulla roccia; ma tutto ad un tratto, dopo uno strangolamento nel passaggio, la grotta si dilatò in forma di parallelogrammo per un tratto di canne 4, 2 in lunghezza; colla larghezza di palmi 10: quivi il suolo cessa di essere della stesso roccia, ed offre per l'opposto uno sprofondamento di palmi 5 circa, in fondo al quale risiede una specie di terriccio costituito di minuzzoli di elitri d'insetti, di gusci, di involucri di larve, di bozzoletti di fimo di varie specie, e di pochi resti vegetabili; e questo, continuando la grotta ad inoltrarsi, torna al primo livello del suo piano per canne 5 e mezzo e largo palmi 10 circa, dopo di che il suolo che rimane della grotta è formato dalla stessa roccia gessosa per canna 1 e mezza con palmi 7 di larghezza. Da questo punto gli strati della roccia si riuniscono lasciando soltanto qualche fessura impraticabile che s'introduce nel seno del monte. In questi ultimi tratti il parete inclinato della grotta è sempre bagnato e stillante di goccie d'acqua impregnata di ammoniaca. Tutta la distesa della grotta praticabile si riduce così a canne 25, 4.

Al primo nostro entrare nella grotta il fumo non era gran fatto denso; pure il calore, di cui la differenza da quello esterno andava crescendo da uno a tre gradi *R.*, ed il forte ed acuto odore ammoniacale divenivano molesti; ciò non ostante ci fermammo al punto d'onde il fumo proveniva, che era ove la grotta in forma di parallelogrammo allargavasi, e dove esisteva quello sprofondamento di suolo, di sopra menzionato, ne' pareti del quale il terriccio avea lasciato co' suoi resti una linea dell'antico suo livello, corrispondente al piano della grotta. Alla superficie del terriccio che risiede nello sprofondamento, trovammo uno strato di cenere bianchiccia, fiancheggiata da talune specie di scorie leggiere, cellulari e frastagliate, con una sorta di geodi color ceruleo sbiadati; ed oltre a ciò in quel sito le pareti della grotta colle loro incrostazioni stalattitiche erano umide di materie saline deliquescenti. Rimossa alquanto la cenere si scopriva il fuoco, risultante dalla combustione di quel terriccio; e questo tratto fuori colla zappa in forma di zolla, se si spegneva coll'acqua diveniva un carbone nero e leggiero. Lenta era la combustione e durevole: tanto che una zolla accesa, portata in vase di argilla cotta sino a Pietraperzia, si mantenne così per molte ore, riducendosi poi in un ammasso di cenere grigia e sottile. Il rimovimento della cenere sopraccennata, ed il dissodamento del terriccio acceso accrescevan la massa del fumo, e l'odore ammoniacale diveniva più attivo. Di questo fumo qualche porzione si vede uscire di tanto in tanto da altre quattro aperture della roccia nel balzo stesso, non molto distanti dalla grotta.

Estratti i materiali che si credè dover assoggettare ai saggi di analisi chimica, ci siamo restituiti in Pietraperzia.

4. Nel sito della nostra dimora abbiamo istituito, mercè i convenienti apparecchi e reattivi, i saggi di analisi chimica delle sostanze estratte in quel sito, e, per quanto il breve tempo ci permise, aiutati dall'esperto giovine farmacista di quella comune, sig. D. Lodovico Pezzangora, conducemmo a termine le seguenti sperienze.

S'introdussero in un vaso incandescente 480 punti di terriccio umido, e si osservò che esso brucia lentamente senza sollevar fiamma, tramandando fumo di odore ammoniacale, misto ad altri principii organici *sui generis*. Spentasi la combustione del carbone mercè la privazione dell'aria, pesava 252 parti, cioè ne veniva esalando nella combustione 228 parti. Riacceso il carbone privandolo di tutti i principii combustibili, diede per residuo 133 parti, consumandosene 119 che si volatilizzarono.

Risultato di peso:

Terriccio	480	
Residuo	133	
Perdita totale . . .	347	inclusavi l'acqua.
Totale	480	

Caratteri della cenere o residuo.

Bianco-sudicia, gialliccia, bruniccia; tinta in parte di un leggero colore verdiccio; arida al tatto, leggera, e mostrasi di tessitura scoriacea, inalterabile al fuoco poco intenso, riducibile in massa vetrosa compatta, splendente; diafana col fuoco intenso.

Inoltre la cenere mostrasi inodora, d'un sapore leggermente caustico salino, e fa pochissima effervescenza cogli acidi; è in parte solubile nell'acqua stillata rimanendo al fondo l'altra insolubile in considerevole quantità; nella sostanza solubile con i convenienti reattivi abbiamo osservato cloruro sodico e magnesico e solfato ferrico, mentre nell'altra insolubile si rinvenne il solfato calcico e l'acido silicico.

Oltre degl'indicati prodotti abbiamo istituito le analisi sulla sostanza salina che trovasi attaccata nelle pareti della grotta, che da noi si è caratterizzata come idroclorato di magnesia ammoniacale per le seguenti caratteristiche qualità:

Perchè è bianco-sudicia, cristallizzata in prismi aghiformi irregolari e terrosa, inoltre perchè mostrasi terrosa, cioè deliquescente, con forte odore ammoniacale di sapore caustico alcalino e solubilissima nell'acqua stillata; il detto sale trattato con la calce svolgeva abbondantissimo gas ammoniacale, che abbiamo riguardato qual sicuro effetto della presenza dell'idroclorato d'ammoniaca, e più si è trovato esistere nella indicata sostanza l'idroclorato magnesico per gli opportuni risultati analitici su di essa istituiti, dal che abbiamo conchiuso che in 60 parti di efflorescenza salina che trovasi attaccata nelle pareti della grotta, riguardata da noi come sale aloide, con doppia base, cioè idroclorato magnesico ammoniacale, si è rinvenuto idroclorato magnesico 45 ed idroclorato d'ammoniaca 15, totale 60.

5. Da tutte queste osservazioni abbiam potuto rilevare:

I. Non aver esistito, nè esistere tuttavia fenomeno alcuno che attribuir si possa ad azione vulcanica di qualunque sorta.

II. Che il fumo veduto uscir dalla grotta proviene dalla combustione del terriccio descritto; e questo fumo circolando in essa, ed insinuandosi pei crepacci ed anditi della roccia, trova strada a venir fuori per le altre aperture collocate nel petto del balzo.

III. Che l'odore ammoniacale è figlio anch'esso della stessa combustione del terriccio, così abbondante di sostanza animale.

IV. Che la cenere di questo terriccio, per la lunga continuata permanenza all'azione del calore della combustione, diviene scoria leggiera e frastagliata.

V. Che le cause produttrici dell'accensione del terriccio significanza europea, e appartiene al novero di quelle imprese i cui benefizi non si pongono in dubbio da alcuno.

E che non ci si faccia rimprovero di tornare troppo spesso sul medesimo argomento, se ripetiamo in questa occasione la più viva insistenza perchè si prepari il riordinamento e il progresso della nostra marina militare; poichè questo argomento ha la singolare opportunità di presentarsi sotto il dupplice aspetto della difesa militare e della prosperità mercantile. Le necessità eccezionali che consigliano grandi sacrifizi per l'esterna difesa, concorrono col bisogno di favorire la nostra navigazione, in sostegno de' crediti che domandiamo per la marina e de' miglioramenti amministrativi di ogni maniera che essa reclama. Di tutti i paesi che hanno una doppia missione militare, la continentale e la marittima, non vi è uno solo che, serbata proporzione tra i fondi addetti allo esercito e quelli destinati alla marina, presenti una cifra comparativamente minore della nostra per quest'ultimo servizio; eppure se questo poteva sembrare alquanto ragionevole quando non avevamo che Nizza sul Mediterraneo, non può avere alcun senso dopo la riunione di Genova e di tutta la Liguria alla monarchia subalpina. Astenendoci da ogni considerazione politica e anche commerciale già fatta altra volta, ricordiamo soltanto in questa occasione che lo sviluppo della potenza marittima contribuirà non meno che la strada ferrata ad elevare la nobilissima Genova e la Liguria tutta al grado d'importanza che ad essa compete nel Regno e in Italia.

Leggesi nella parte non officiale della *Gazzetta Piemontese*.

Il *Corriere Italiano* di Vienna ha un nuovo articolo contro il nostro governo, il quale molto rassomiglia ad un raccapezzamento di varii articoli della *Concordia*, e tende, come per l'ordinario, a far credere che il governo Sardo voglia trattare inumanamente l'emigrazione.

È nostro debito di notare che il nostro governo persiste nel proposito di trattar con tutta la maggior benevolenza la vera emigrazione, quella che venne nello Stato per cercarvi un tranquillo asilo. Se il *Corriere Italiano* vuole impunita quell'emigrazione la quale venne tra noi spedita con altri fini che quello di cercare un onesto rifugio, egli è probabilmente perchè essa ha uno scopo diverso da quello che conviene nell'interesse del nostro paese.

Riproduciamo il seguente documento dalla *Gazzetta di Milano*, astenendoci da ogni genere di commento; le insinuazioni del governo austriaco contro il gabinetto sardo non avranno mai peso se non quando saranno appoggiate a fatti.

Alcuni giornali nostri ed esteri diffusero la notizia che nel prossimo 18 agosto sarà proclamata un'amnistia pei sudditi lombardo-veneti politicamente compromessi in forza degli ultimi passati funestissimi avvenimenti.

Senza trattare la profezia dal lato della veracità, non avendo indizii positivi sia per ammetterla che per negarla, è ben lecito ed anzi doveroso di osservare e ripetere che sarà difficile di trovare impero o Stato del continente, il quale abbia superato l'Austria nel concedere così sollecita, dopo le immense traversie politiche del 1848, amnistia e perdono incondizionato ai sudditi che ribellaronsi armata mano, siccome l'ebbero nel settembre 1848 tutti senza eccezione, rimanendone eccepiti i soli funzionarii, pei quali il governo si riservò il diritto incontrastabile, benchè usato dippoi con singolare moderazione, di escludere dai pubblici impieghi chi si fosse ecccessivamente compromesso. Il governo non pago di ciò conconcedette amnistia perfino a quegli che non profittando del perdono s'illudevano sullo sperato esito della seconda campagna nel marzo 1849, continuando nella opposizione con parole e con fatti al loro legittimo sovrano.

E schiudendo, col preclama 12 agosto 1849 di sua eccellenza il feid-maresciallo governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, conte Radetzky, un nuovo ed ampio termine a tutto settembre successivo pel libero ritorno di tutti i profughi che non erano fino allora rientrati negli Stati imperiali, ne rimasero eccezionati solo quei pochi dei quali constava troppo l'avversione e l'insistente agitazione contro il regime austriaco. — Non è certamente da attribuirsi quindi a colpa del governo se malgrado queste ripetute e larghe amnistie, molti dei ribelli, fra i quali particolarmente i disertori arruolati ai corpi armati piemontesi, preferirono di rimanere lontani dalla loro patria. Ma ciò non ostante tutti quelli che provarono o provano tuttora di non aver potuto profittare dell'ultima amnistia per cause indipendenti affatto dalla loro volontà, ottennero ed ottengono tuttodì da sua eccellenza il sullodato governatore generale, dietro speciale domanda, la grazia dell'*impune* ritorno.

Per effetto poi delle ultime vicissitudini, per cui molti profughi vagabondi o pregiudicati vennero o vengono cacciati colla forza dal Piemonte, l'aver attenuate la prelodata E. S. le anteriori prescrizioni, affinchè colle debite cautele presentandosi al confine siano gli espulsi dalla terra di rigenerazione accolti fra noi, quando sarà mai che altri dominii di *pura nazionalità* non che vincere in generosità, siano a portata di far valere altrettanto?

E se la barriera che toglie agli esuli il ritorno in patria potesse francarsi con tanta facilità nei diversi paesi d'Europa come fra noi nel Lombardo-Veneto, non esitiamo di dire che nessuna città o terra sarebbe più oltre de' suoi figli vedovata. Infondate dunque tornano le lamentazioni e geremiadi di coloro che sono più lenti a pigliare quello che possono avere, che non sono a desiderare quanto non ponno che difficilmente raggiungere o conseguire; mentre per soddisfare la fantasia di questi ultimi bisognerebbe periodicamente ripetere novelle amnistie.

Parlando di amnistia generale non si potrebbero quindi avere sott'occhio se non quegli nominativamente esclusi. ai quali per gravissima loro compromissione è vietato sotto qualsiasi condizione di varcare il confine austriaco, e per questi è ben lecito di fare voti con essi, affinchè la congettura diventi certezza, e conchiudendo dagli atti di clemenza esercitati dal supremo duce moderatore, e dall'*augusto clementissimo monarca* in pro di queste belle terre italiane della corona, si può nutrire fiducia che non invano si rivolgerebbe al trono chi di coloro, offrendo garanzia del futuro tranquillo e leale contegno, impetrasse per grazia speciale di poter ricondursi sotto il paterno tetto, ritessere colà i primitivi legami di famiglia, riabbracciare e stringere al seno i teneri oggetti che rendono più care le affezioni della vita, e ritornare finalmente per non più dipartirsi, cittadino della terra in cui nacque, e del suolo in cui visse per tanti anni.

L'*Osservatore Romano* ci domandò con la gravità che si darebbe a un affare di qualche importanza; perchè nel riferire il decreto della sacra congregazione dell'indice, di proibizione di alcune opere, dopo le linee: *Lettere filosofiche della marchesa Marianna Fiorenzi Wandington* abbiamo tralasciato: *laudabiliter se subiecit*. Ed aspetta la risposta (*sic*).

Rispondiamo: che trattandosi di una donna ci sembrò disconvenevole il *se subiecit*, e peggio il *laudabiliter* in bocca dell'*Osservatore Romano*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Per l'attuale malattia del cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, S. M. in udienza del 28 del mese di luglio p. p. si è degnata di affidarne la temporanea reggenza al sig. commendatore Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari interni.

— Scrivono da Courmayeur 29 luglio:

« Questa mattina a 9 ore si celebrò nella chiesa parrocchiale il servizio funebre per l'anniversario della morte del magnanimo re Carlo Alberto; vi assistettero il presidente del tribunale d'Aosta, l' intendente della provincia, il comandante, gli ufficiali della guardia nazionale di questa città, oltre al sindaco e al consiglio delegato, a questo fine appositamente venuti; vi assistette finalmente tutta la milizia nazionale di Courmayeur.

La chiesa era gremita di gente; l'apparato era semplice, e perciò stesso più commovente; l'avresti detto un funerale di famiglia, tanto e così severo e solenne era il raccoglimento di tutti coloro che v'intervennero.

Il Re accolse in udienza tutti i pubblici funzionarii anzidetti; S. M. rimase soddisfattissima del modo affettuoso e riverente con cui le vennero espressi i loro omaggi; e tutti furono ugualmente commossi dalla cortesia del Re: fortunati incontri sono questi e di lieto augurio per l'avvenire del paese!

Il sindaco della città ebbe l'onore di rivolgere a S. M. l'allocuzione seguente:

Sire,

Al giorno che produsse e lasciò ne' nostri cuori le più dolci e vive emozioni nel veder noi per la prima volta giungere in questi luoghi la consorte augusta di V. M. nostra amatissima regina, e le LL. AA. RR. i principi e le principesse, diletti suoi figli, succede quello tanto desiderato in cui abbiamo la gioia di vedervi il reale ed illustre Erede del trono, della gloria e della saviezza del magnanimo Carlo Alberto.

Noi siamo superbi di poter offerire in questo giorno l'omaggio dell'ammirazione, della riconoscenza e dell'amore al nostro Re Vittorio Emanuele II, al giovine eroe, il cui coraggio ed il cui valore brillarono già sul campo di battaglia, ed il cui alto senno ed affetto verso i popoli che governa sfavillano sul trono ove ei prosegue con sì bella costanza l'opera delle riforme incominciata da Carlo Alberto di immortale memoria.

La M. V., o sire, appaga il voto più ardente del nostro cuore col visitare una delle provincie de' suoi Stati, che inferiore alle altre dal lato delle ricchezze territoriali e commerciali, non è seconda a verun'altra da quello della costante ed inalterabile fedeltà al suo Re.

S. A. R. il picciol duca d'Aosta, scorrendo un giorno gli annali dell'antico ducato che sembra essere posto sotto il suo patrocinio, vedrà risalire quasi alla culla della Casa di Savoia l'alleanza che esiste fra gli abitanti di questa valle e l'illustre dinastia regnante.

Questa alleanza resistè a tutte le tempeste politiche, e lo statuto, al quale V. M. si è mostrata sì fedelmente devota, giurandone la conservazione, non farà che cementarlo nel modo più solido e più durevole.

Permetteteci, o sire, di sperare che sotto l'influenza delle nuove istituzioni da cui siamo retti, e le quali formano il più bell'ornamento della vostra corona, la valle d'Aosta anch'essa continuerà ad aver la sua parte al banchetto comune delle libertà costituzionali, che essa l'avrà in quello dei progressi materiali ed intellettuali, e ch'essa vedrà aprirsele un'era di prosperità e di vita che la stringerà inviolabilmente alla monarchia costituzionale.

Questa valle sì degna d' interesse non potrà vedere svilupparsi i germi di prosperità che in seno racchiude se non quando le sorgenti dell' istruzione popolare vi sgorgheranno abbondevoli, quando nuove vie di comunicazione colla Svizzera e colla Savoia saranno aperte, e le acque della Dora, come quelle dell' Isera, non potranno più rapire a' suoi abitanti le loro più belle campagne e le loro rendite più preziose.

Offerendovi, o sire, l'espressione di alcuni di questi voti degli abitanti del nostro ducato, noi preghiamo V. M. a degnarsi di gradire l'omaggio della nostra inviolabile devozione all'antica real Casa di Savoia.

Quel giorno rimarrà eternamente scolpito ne' cuori e negli annali dei discendenti dei Salassi, e ciascun anno, osiamo sperarlo, aggiungerà alla storia di questo ducato una nuova pagina di gloria, di amore e di felicità.

Viva il Re! Viva la real famiglia! Viva lo statuto!

Verona, 28 *luglio*. — A cominciare dall'agosto i viglietti del tesoro che si saranno introitati per ciascun mese in causa delle offerte al prestito volontario lombardo-veneto, dovranno essere pubblicamente abbruciati in Milano nei primi giorni del mese successivo. Il valore nominale dei biglietti che per tal modo si andranno distruggendo, verrà fatto conoscere mediante apposite inserzioni nei fogli officiali.

(*foglio di Verona*).

Firenze, 29 *luglio*. — Si legge nel *Nazionale*:

In un certo convento di religiosi, in occasione di certo scandalo avvenuto, si dice che sia stata provocata una deliberazione del generale dell'ordine residente a Roma. Si dice altresì che il ministero degli affari ecclesiastici abbia ancor dato il *regio exequatur* alla deliberazione del generale. Dimandiamo al giornale officiale se è vero che il ministero calpesti così le leggi leopoldine, e lasci invadere la potestà secolare in onta del diritto pubblico ecclesiastico dello Stato.

— Sappiamo dal *Monitore Toscano* che il granduca era giunto il 22 a Salisborgo e si disponeva a partire per Innspruck ov'era atteso verso il 26.

Roma, 27 *luglio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Da alcuni articoli di giornali rilevasi che si trova nuovamente in Roma un individuo, il quale osa tuttora spacciarsi per un principe Gonzaga duca di Mantova.

La I. R. legazione di Austria presso la Santa Sede persuasa non essere necessario di rammentare che a niuno, fuori che esclusivamente a S. M. I. e R. Ap., appartenendo oggi un diritto sopra il già ducato di Mantova, a niun altro può competere neanche diritto veruno al relativo titolo — deve *formalmente* dichiarare, che tale individuo non meno indebitamente si attribuisce il nome di Gonzaga, non avendo in *modo alcuno* l'onore di appartenere a quella illustre famiglia, mentre in realtà egli non è altri che il, da più anni, ben noto polacco Murczynowski (Alessandro o Andrea) — la cui dettagliata biografia, pubblicata *officialmente* nell'Osservatore Austriaco dei 12 aprile 1844, num. 103, venne riprodotta da altri giornali, e che, non ostante, non cessa di importunare il pubblico con le strane sue pretensioni.

Roma, li 25 luglio 1850.

ESTERO.

FRANCIA. — La *République* fa la seguente statistica della commissione permanente dell' Assemblea nazionale.

« La commissione incaricata di sottentrare all'Assemblea durante la sua vacanza, e di vegliare al mantenimento della Costituzione, è composta di 39 membri, inchiusi i membri dell' uffizio, di cui diamo i nomi e le loro opinioni politiche, per quanto ci sarà possibile:

Dupin, presidente, realista dal 1815 sotto diverse forme.
Gen. Bedeau, vice-presidente, legittimista.
Léon Faucher, id., prima orleanista, poi bonapartista.
Daru, id., orleanista.
Benoist-d'Azy, id., legittimista tory.
Van Heeckeren, segretario, legittimista assoluto.
Chapot, id., parlamentario legittimista.
Bérard, id., repubblicano anziano, ora costituzionale.
Arnaud (de l'Ariège), id., costituzionale repubblicano.
Lacaze, id., bonapartista.
Peupin, id., reazionario, senza colore speciale.
Baze, questore, orleanista costituzionale.
Gen. Leflò, id., costituzionale legittimista.
De Panat, id., id.
O. Barrot, costituzionale orleanista.
J. de Lasteyrie, id. id.
Monet, repubblicano anziano, costituzionale moderato.
Gen. Saint-Priest, legittimista moderato.
Gen. Changarnier, costituzionale legittimista.
D'Olivier, costituzionale legittimista.
Berryer, legittimista tory.
Nettement, costituzionale legittimista.

---

possono essere varie: ma la elettricità e soprattutto la fermentazione cagionata in quel materiale dall' acqua stillatavi con maggiore abbondanza dell' ordinario dalla volta della grotta, possono riguardarsi come più probabili.

Resterebbe ad indagare in qual modo avrà potuto cumularsi tanto terriccio in quella specie di pozzanghera, nella grotta: lo che sembra troppo difficile a prima vista potersi spiegare. Eppure, se si considera che simili crepacci e cavità delle rocce sogliono servire di ritiro e di stanza a pipistrelli, ad uccelli notturni ed a milioni d'insetti, il disfacimento di questi ultimi, ed il fimo prodotto dai primi, comparabile ad una specie di *Guano*, cumulati per lunga serie di secoli, possono dar ragione di tanti materiali ivi ammassati; e può ben recarsi a modo di esempio la nostra *grotta di Pantalica*, la quale per le miriadi di pipistrelli che vi si ricoverano il giorno, offre tale quantità di fimo sul suolo, d'aver persuaso taluni del comune di Sortino a stabilir ivi presso una piccola fabbrica di *salnitro* tratto appunto dal fimo dei pipistrelli.

Nella descrizione dei terreni, che sono meramente nettunici, come noi avevamo annunciato, la formazione del Montegrande è riportata al periodo terziario. Noi già avevamo accennato che il professore dell'università di Catania in altri suoi lavori avea classificato quella formazione tra le terziarie, sebbene il più dei geologi la riporti al periodo secondario. Aggiungiamo ora che nel suo pregevole opuscolo, *Della fisonomia delle montagne di Sicilia*, parlando delle elevazioni calcari dei dintorni di Pietraperzia, ne qualifica la roccia per *calcare terziario antico* e ricorda che l' antichità di questo calcare, la potenza delle sue assise, e la *grana semicristallina* (essendo un impasto di pezzi del calcare secondario) lo avean fatto confondere col secondario. E nella presente relazione i due naturalisti non lasciano di ricordare *che è compatto e assume una frattura semicristallina*. E poichè Hoffmann, Boué, Constant Prévost ecc. ascrivono quel calcare agli strati subordinati del cretaceo superiore, tra l' ultima assisa del calcare secondario superiore, e la prima inferiore del terziario più antico la distanza delle due opinioni è piccolissima nell'orizzonte geognostico.

Se la relazione, che abbiamo quasi interamente trascritta, presenta minore interesse della notizia da noi anticipata ciò si può ascrivere a più di una cagione. Parlammo del notabile carattere di sollevamento che offre allo spettatore la stratificazione della formazione gessosa del Montegrande. Il fatto è talmente notabile che i due professori non possono passarlo sotto silenzio, ed ecco quel che ne scrivono.

Il petto del balzo come si va rivolgendo verso N. O. offre un curioso cangiamento nella direzione degli strati; i quali cessano di essere orizzontali, e si ripiegano in alto con un angolo di 45 gradi circa, ed appaiono quasi verticalmente disposti; ma cessa da lì a poco questa stessa disposizione, ed una nuova serie di essi forma il resto del balzo, contorti e quasi ondeggianti, finchè verso la parte più alta, detta *Pizzo del Cardillo*, ritornano a disporsi quasi orizzontalmente alla base di questa ultima serie di strati, ed appunto ove l'ultimo di quei contorti si appoggia a quelli orizzontali si apre la grotta ad O. 10 N. O.

Ciò non ostante non osano pronunziare la parola *sollevamento*; poichè se il professore di Palermo ammette la famosa teoria del de Buch, di Elie de Beaumont ecc. come si scorge dai suoi lavori sulle isolette del mare di Sicilia, non l'ammette il professore di Catania come può vedersi nella sua memoria: *De vallis de bove geognostica constitutione* e in altre molte.

Delusi inoltre nella loro aspettazione, per essere andati al centro, dalle due estremità dell'isola, onde assistere a una combustione di terriccio, non vollero allontanarsi dalla spiegazione più pedestre della sola cosa che restava a spiegare: l'origine della combustione; e l'attribuirono alla elettricità o alla fermentazione. Così il fenonemo, non che vulcanico, cesserebbe anche di essere geologico, e resterebbe fisico o chimico; tuttavia non esclusero la possibilità di varie altre cause: ed è notabile una circostanza da noi finora ignorata, e che sarebbe fuori luogo nella relazione se non accennasse a queste varie altre cause: eccola.

Prima che avessimo salito il monte discendemmo nel letto del fiume Imera per osservare tre picciole sorgenti d'acqua sulfurea, detta dai paesani *acqua mintina*. Due di esse scorrono per brevissimo tratto sul suolo arenoso del letto del fiume nella direzione di ponente a levante, ed una esce da sotto la base della salita murale del balzo. L'odore del gaz idrogeno solforato che emanano si avverte ad una considevole distanza. Sono esse calde in proporzione a quelle del fiume quasi più di un grado di Reaumur, e lasciano nel fondo e nei margini una sostanza nerissima, gelatinosa, e poca altra simile, ma all'incontro bianchiccia e galleggiante.

Epperò ci permettiamo ripetere la conclusione del nostro articolo precedente in cui ricordavamo che « le « salse, le emissioni gazose, cloridriche e solforose, « le acque minerali e le termali, le sorgenti di petro- « lio, ecc. di questa parte di Sicilia compariscono « sempre alla base di monti secondari, come in cento « altri siti del globo, in contatto con la formazione « di argilla, e in siti analoghi a quelli in cui si tro- « vano lo zolfo e il sal gemma.... Questi minerali sa- « rebbero forse il prodotto dell'azione infinitamente « più efficace in altra epoca geologica, di quella forza « sotterranea di che abbiamo ne' fenomeni attuali una « così pallida immagine? » E il calore, aggiungeremo ora, che provocò l'attuale incendio di Montegrande non può essere un'emanazione di quella stessa sotterranea potenza che spinge le acque termo-minerali di sotto il balzo, e che dislocò gli strati gessosi che lo ricoprono?

Havvi sul proposito una particolarità degna di nota che fu da noi omessa nella nostra prima appendice. Non più che a qualche chilometro dal Montegrande, e sulla riva del fiume Salso (o Imera) appoggiata alla stessa formazione di calcare, coverta della stessa roccia gessosa, immersa nell'identica formazione di argilla e scisto-marnoso, accompagnata da una simile sorgente di acqua sulfurea termo-minerale è la copiosissima solfatara di Sommatino. Ivi, è qualche tempo, si destò subito incendio in un colle in cui non si era aperta miniera alcuna, e durò per molti anni, poichè non trattavasi di terriccio, ma di solfo, che finalmente si aprì un varco nel fianco della collina, sgorgò come ardente lava e corse liquefatto in sino al fiume. In questo sito così vicino al Montegrande, che geologicamente può considerarsi come un punto solo, il rapido passaggio della elettricità, se poteva destare un incendio, difficilmente poteva alimentarlo per anni, nelle viscere della terra, sul minerale bruto, congiunto con la ganga argillosa che arde soltanto nel calore alto e sostenuto delle grandi fornaci; e dov'è solfo e non terriccio non è a parlarsi di fermentazione di materie organiche come causa di un incendio, che in tal caso meglio si spiega con le emanazioni del calore centrale.

Checchè ne sia: del nuovo fenomeno di Montegrande, consumato il terriccio, non resterà traccia alcuna, se di altro non si tratta che di una combustione di terriccio, qualunque sia la causa che ha destato l'incendio.

Molé, prima orleanista", ora bonapartista moderato.
Gen. Lauriston, legittimista.
Gen. Lamoricière, costituzionale repubblicano.
Beugnot, legittimista clericale e tory.
De Mornay, costituzionale orleanista.
De Montebello, id. id.
De L'Espinasse, legittimista.
Créton, costituzionale orleanista.
Gen. Rulhière, orleanista malcontento.
Vesin, prima orleanista, ora legittimista costituzionale.
Casimir Périer, orleanista.
De Crouseilhes, legittimista tory.
Drouet-Desvaux, costituzionale legittimista.
Combarel de Leyval, id. id.
Garnon, costituzionale orleanista.
Chambolle, senza opinione fissa.

Così di 39 nomi si possono calcolare 11 puramente orleanisti, 3 di cui (Baze, de Mornay, Creton) molto energici. I legittimisti hanno 18 voti. I signori Léo de Laborde, Leflo, Changarnier e Bedeau assai energici. Repubblicani 4, fra cui il più considerabile è il Lamoricière. Due sono bonapartisti, due incerti. I denominati *legittimisti tory* sono quelli che accetterebbero un fatto compiuto, qual che si fosse: i *costituzionali* sono quelli che vogliono il mantenimento della costituzione attuale. Tal è il comitato per cui si menò tanto scalpore. Quando lo si è studiato si rimane convinti ch'esso non tenterà nulla contro la costituzione, e ne desidera l'attuale mantenimento. Non si può egualmente credere che opponga con energia una resistenza.

Parigi, 29 *luglio*. — Vi sono due notevoli articoli nei giornali di Parigi d'oggi. Uno assai esteso nei *Débats* discute sulla condotta da tenersi nel presente stato del paese, e consiglia il mantenimento della tranquillità asserendo non esservi ora motivo di precipitazione. Duttavia il *Débats* considera come impossibile la durata del presente sistemaoltre il 1852, se pur vi si giunge. Perciò il temporeggiare ch'esso raccomanda è l'affar del momento.

« Noi dobbiamo dire se siamo dell'opinione di coloro che desiderano riposare, perchè non vedono al momento possibile l'azione, o dell'opinione di coloro che temono incessantemente l'azione degli altri, tanto più che non hanno fede nella propria. Qui non esitiamo a dire: non sacrifichiamo la calma del presente alle inefficaci ansietà dell'avvenire. L'arte di preveder molto e provveder a nulla non è ciò che chiamiamo noi la politica. La buona politica noi la facciamo consistere in prevedere entro i limiti di ciò a che noi possiamo provvedere e ciò crediamo desidera presentemente il paese. Questa è la ragione perchè noi la adottiamo.

V'ha un'altra ragione per cui noi ci determiniamo ad approvare per ora questa politica del temporeggiare che esclude così le logiche soluzioni e l'impossibile appello al popolo, come i periodi fissati fatalmente e senza revisione. Le logiche soluzioni hanno questo inconveniente, che il paese non è capace di produrle; ne produsse una ai 10 dicembre, perchè voleva disfarsi ad ogni costo dell'opera dei 24 febbraio, ma non immaginate che ne produca altre per soddisfar i vostri capricci di raziocinii. Rimane qualch'altra cosa a farsi. Quanto ai periodi fatali, come quello indicato dalla costituzione pel 1852, noi siamo persuasi che il paese non li può sopportare. Esso non è forte abbastanza da viaggiare per tappe e se va fino a quella del 1852 sarà certamente l'ultima. Non consentirà a riformare il governo ogni quattro anni; le sue tappe sono più distanti, tra 15 e 18 anni, ed ora sa quanto costi aspettar anche 15 anni. Il sistema di temporeggiare, finchè il bisogno non incalzi, è il solo sistema che il paese possa adottare e noi v'aderiamo. Altro motivo per indurci a ciò è il vedere le persone che desiderano che si temporeggi e quelle che non desiderano. Osserviamo l'Assemblea e il paese.

In ambi ha grandi situazioni, grandi partiti. Distinguiamo le grandi situazioni dalle masse generali dei partiti, perchè quelle grandi situazioni, quantunque non connesse coi vari partiti, non dipendono da essi ed hanno una posizione a parte nell'Assemblea. Il signor Berryer aderisce alla parte legittimista. Tuttavia ognuno comprende ch'egli ha una posizione indipendente da quel partito e che la stessa elevazione della sua posizione fa ch'egli sfugga ai pregiudizi ed impazienze del suo partito. Ciò che diciamo del signor Berryer può applicarsi, anche in maggior grado, ai signori Molé, Thiers e Broglie, e applicherebbesi anche al sig. Guizot se fosse nell'Assemblea, perchè tutti essi furono al potere. Diciamo la stessa cosa del sig. O. Barrot, e più particolarmente di quell'uomo che, negli ultimi tre anni, divenne per la sua energia contro gli anarchisti uno dei moderatori del paese, il generale Changarnier. Queste grandi situazioni politiche indipendenti dalle passioni della massa dei diversi partiti hanno un carattere che è bene di osservare, poichè abbiamo fede nelle loro previsioni. Si trovano essi fra gli sgomentati, fra coloro che hanno costantemente sulle labbra il *qui vive?* fra coloro che attendono impazienti una soluzione e non vogliono che la loro? o fra coloro che astiano il presidente della repubblica e la quiete del paese? Certo no. Essi desiderano ciò che è possibile ed opportuno e danno opera a quell'utile temporeggiamento che chiede al tempo solo ciò che può dare; ma, venuta l'ora, lo chiede con risoluzione.

La gran politica del nostro tempo consiste in conoscere l'ora opportuna e farne uso. Ma ha invece persone che invece di far ciò preferiscono costruire ingegnosi oriuoli — che non vanno. Tutta la condotta degli uomini che si trovano nelle grandi situazioni che abbiamo descritte ci prova che la loro politica sta in due parole: non temere l'azione altrui, quando niuno è presto ad operare, e non temere pur la propria quando ognuno sente che voi dovete operare. In tal modo fecero essi vincere la riforma elettorale, quando niuno, prima che la si vincesse, la credeva possibile, quantunque tutti la credessero indispensabile, e dopo la sua approvazione fu considerata da ognuno facile e semplice.

L'articolo del *Pouvoir* ha per testa *pour qui et pour quoi nous sommes*. Lo scrittore del *Pouvoir*, con una franchezza che contrasta singolarmente colla condotta di altri giornalisti che danno opera a rovesciare ciò che esiste, o almeno a preparare la distruzione di ciò pel 1852, senza dichiarar arditamente ciò che vorrebbero mettere in vece, dice ai suoi lettori che suo scopo è innalzare e prolungare il potere del presidente della repubblica, ed espone gli argomenti favorevoli alla sua tesi. Non dice in verità in quale modo e forma si effettuerebbe quell'elevazione e prolungazione di potere: ma crede che ciò si potrà aggiustare probabilmente secondo le circostanze.

« Noi abbiamo la più grande stima per le dottrine legittimiste considerate in sè stesse. Se dovessimo scegliere fra diverse forme di governo egualmente possibili, noi daremmo la preferenza a quella. Ma la storia ci prova che anche in Francia, cioè nella contrada ove la monarchia ereditaria ha fatto le più grandi cose, sia per interesse dell'ordine, o per l'interesse della libertà, o infine della pubblica e privata prosperità, dei grandi eventi hanno interrotta l'applicazione assoluta del principio ereditario e talvolta pel più gran vantaggio del paese. La stima che noi professiamo per la legittimità non ci accieca sui meriti di altre forme di governo e non avvene alcuna a cui noi ci disporremmo a sacrificar la pace ed il bene della nazione.

La Provvidenza solo sa ciò che è riserbato in avvenire alla monarchia ereditaria personificata nella casa di Borbone: ma è nostro fermo convincimento che nel presente stato dell'opinione pubblica in Francia, tutto ciò che si facesse in suo favore tornerebbe direttamente contrario ai suoi interessi. La dinastia del 1830 pare a noi avere in modo ammirabile governato il paese. Fece uno sforzo sovrumano nel mantenere la pace e la prosperità per 18 anni, non ostante la profonda impressione fatta in Francia dal principio rivoluzionario. La sua caduta sarà un'eterna vergogna degl'insensati partiti che l'atterrarono senza alcun disegno. Tuttavia, quantunque la casa di Borbone risalisse sul trono. crediamo che la restaurazione della famiglia di Orleans sia per alcuni anni impossibile, impraticabile, e questa è l'opinione altresì d'uomini illustri che l'hanno servita e del vecchio re e dei suoi figli. Il governare la Francia è una speranza sì lusinghiera, che quella nobile famiglia non la può del tutto abbandonare: ma crediamo poter affermare ch'essa crede impossibile ora per lei l'assunto che si prese il governo francese, e che prova gratitudine per coloro che con tanta prudenza e fermezza promovono gl'interessi della civiltà.

In questo stato dei sentimenti pubblici che abbiamo analizzato, credendo fermamente che la repubblica dei demagoghi o dei repubblicani è incompatibile in Francia coll'ordine pubblico, la libertà, la sicurezza — credendo altresì impossibile il ristabilimento della dinastia borbonica, non resta altra via a prendere agli amici dell'ordine, che consolidare per quanto è possibile la condizione del principe Luigi Napoleone Bonaparte, rendergli aderenti i conservatori ed i realisti cui difende contro i demagoghi; finalmente costruire un governo fermo per quanto si potrà su quella pietra, la sola che rimanga ferma nella generale demolizione dei principii politici. Questa via noi tenemmo, anche prima dell'elezione dei 10 dicembre, e l'entusiasmo del popolo mostrò se mal ci apponemmo. Il suo unanime voto fece potente il nipote dell'imperatore, e noi possiamo soggiungere che la sua prudenza, costante moderazione e degna condotta costituiscono la sua apologia, non meno che il biasimo de' suoi indiscreti e turbolenti nemici. Perciò noi ci travagliamo a consolidare il potere del presidente della repubblica come uomini d'ordine. Sappiamo, e ciò c'incuora, che abbiamo l'approvazione di personaggi che la Francia da lungo tempo ascolta e cui sempre onorerà. Enrico IV usava dire che nella via dell'onore si troverebbe sempre la sua bianca piuma; noi ci troveranno sempre in quella dell'ordine, dell'autorità, del governo, giacchè essi sono la base essenziale di ogni società, qualunque titolo essa prenda.

Assemblea legislativa. — Tornata del 29 luglio. — Presidenza del signor Dupin.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di bilancio per l'esercizio del 1851. I primi capitoli della marina sono votati senza dibattimento.

Cap. 10. Approvvigionamenti generali della flotta, 22 milioni di franchi.

Schoelcher accenna alle perdite che da alcuni anni ha sofferto la marina francese. Sette goelette sono andate in rovina, bisogna dunque che questo genere di costruzione sia difettoso, e sarebbe bene rinunciarvi.

Ministro della marina. V'ha dell'esagerazione in ciò che or si è detto; dal 1820 in poi quattro soli bastimenti si sono perduti. È anche troppo certamente, ma dalla sommersione di quattro bastimenti della natura di quelli onde si è parlato, non si deve ancora conchiudere che vi si abbia da rinunciare.

Il cap. 10 è votato.

Servizio delle Colonie. Cap. 1.

Bissette presenta delle considerazioni generali sull'amministrazione, sulla religione e sulla giustizia nelle colonie. Egli fa notare che la pace vi rinasce, e che per assicurare la pace e la tranquillità basta persistere nella impresa via. Tuttavia egli pretende che un certo numero d'individui vanno nelle colonie d'intelligenza col disordine, e che il governo deve avere sempre gli occhi aperti sui loro intrighi.

Il ministro. Mi pare che il preopinante abbia insinuato che dei cattivi funzionarii nelle colonie sono appoggiati dal ministero della marina. I giornali specialmente hanno contribuito a spandere codesta diffamazione.

Dain protesta contro le lagnanze del signor Bissette, che esso chiama denuncie. Il torto dei magistrati denunciati sarebbe forse quello d'essere repubblicani? Alcuni di loro adottano verun colore politico, paghi di far osservare le leggi. È forse questo il loro delitto?

Sì il delitto di questi funzionarii è d'essere stati nominati dal governo provvisorio e d'aver avuto a cuore la loro missione.

Il primo ed il secondo capitolo sono adottati.

Cap. 3. Servizio delle colonie della Martinica e della Guadaluppa.

Perninon accenna a diversi abusi inerenti allo stato d'assedio in cui è tenuta la Guadalupa, dei giovinotti sono stati tradotti dinanzi al consiglio di guerra per aver gridato viva la repubblica, (*al bilancio.*) L'Assemblea non può volere conservare nelle colonie una specie di governo che sarebbe la distruzione della libertà (*applausi a sinistra.*)

Ministro della marina. V'ha molta esagerazione in ciò che ha detto il preopinante. Dopo la messa in stato d'assedio regna nella Guadalupa la massima tranquillità, che gli abitanti del paese attribuiscono all'adozione della misura che viene criticata. Gli incendii hanno diminuito, e gli incendiarii sono stati colpiti di terrore da alcune condanne dei tribunali militari. Il cap. 3 è adottato.

Cap. 4. Viveri. La commissione propone una riduzione di 101,432 fr.

Il relatore dice che la commissione ha motivo di temere che la maggior parte delle razioni siano distribuite fra gli agenti del servizio locale. La spesa debb'essere mantenuta in favore degli indigenti e pel servizio delle colonie. La commissione, avuto riguardo allo stato attuale delle colonie, accorda un quarto del supplimento di credito domandato dal governo.

Il cap. 4 è votato colla riduzione.

Cap. 5. Sussidii a diversi stabilimenti.

Flavigny richiama l'attenzione del governo su alcune vessazioni che dei bastimenti mercantili francesi avrebbero provato per parte degli Americani.

Il ministro degli affari esteri. Questi fatti mi son noti, e sono quali vengono da esservi esposti. Io non dubito che sarò per ottenere per i nostri armatori dell'Havre e di Bordeaux l'indennità cui hanno intiero diritto.

Sono votati gli ultimi capitoli del ministero della marina. L'Assemblea passa quindi al ministero delle finanze. I primi capitoli relativi al debito iscritto furono già votati nelle prime sedute.

Cap. 25. Corte dei conti, adottato.
Amministrazione centrale delle finanze, id.
Monete e medaglie, id.
Servizio della tesoreria, id.

Dabaux domanda la riduzione dello stipendio dei ricevitori di finanze.

Il relatore. Nel momento in cui terminiamo si viene a domandare una riduzione che richiederebbe un nuovo regolamento degli stipendii. Se questo emendamento improvvisato si rimandasse alla commissione, questa sarebbe obbligata a rifare il suo lavoro e a consultare il ministro. Avrebbe bisognato presentarlo prima. Noi preghiamo l'Assemblea di non prenderlo in considerazione.

L'emendamento non è preso in considerazione. Il capitolo è adottato.

Spese di servizio dei ricevitori generali e particolari 4,761m.

Sauteyra domanda se il ministro si è occupato delle riduzioni che aveva chiesto su questo capitolo, quando si trattò del bilancio dell'anno scorso.

Il ministro. Non ho potuto ancora procurarmi le informazioni ed i documenti necessarii (*ai voti*).

Il relatore. La commissione ha nuovamente verificato la quotità dei diritti di trasmissione che si concedono ai ricevitori generali secondo la natura dei valori che trasmettono al tesoro, e non trovò niente di esagerato. — Il cap. è adottato.

Cap. 48. Foreste.

Chégaray domanda che il governo si occupi della sorte degl'impiegati dell'antica lista civile che furono rimandati dal governo provvisorio.

Ministro. Questi impiegati sono degni d'ogni interesse; l'amministrazione farà di tutto per sollevarli.

S.t Beuve. Questi non sono impiegati dell'amministrazione, sono impiegati privati, e come tali si è potuto rimandarli.

Il cap. è adottato.

Combarel domanda, a proposito delle poste, se si ha intenzione di sopprimere gli uffizi ambulanti sulle strade ferrate.

Il ministro afferma che non si pensa neppure ad un tale cambiamento.

Gli ultimi capitoli delle finanze sono votati.

Il ministro dell'interno depone un progetto di legge relativo all'organizzazione della guardia nazionale.

Il ministro delle finanze depone un progetto di legge per domandare un credito supplementario.

L'Assemblea ritorna alla discussione del progetto di legge per il bilancio. Il governo avea chiesto un miliardo 282,363,249 per il bilancio del 1851. La commissione ridusse questa somma ad un miliardo 340,677,440 fr.

L'Assemblea adotta la cifra definitiva di un miliardo 340,677,440 franchi. L'insieme del progetto è adottato con 398 voti contro 155.

Prima di levare la seduta, il ministro depone un progetto di legge per un credito supplementario per il servizio dei piroscafi nel Mediterraneo.

La seduta è levata.

SVIZZERA. Berna — Il gran Consiglio si adunò ieri lunedì e rimise ad una commissione l'esame delle elezioni di Porrentruy. Il Consiglio di Stato propone all'unanimità che esse vengono cancellate.

— Il *Confédéré de Fribourg* pubblica il 27 luglio un grande articolo sulla petizione dell'Assemblea federale per la revisione della costituzione. Esso confessa che il numero dei soscrittori è molto considerevole. Citiamo una frase di quell'articolo che è veramente caratteristica:

In quanto a noi che su questo terreno, quantunque illegale, vogliamo lasciare ai nostri avversarii la maggior libertà, che ci sentiamo nell'anima abbastanza di energia, nel cuore abbastanza di attaccamento per salvare il popolo *tanto da se stesso*, quanto da' suoi nemici, che vogliamo la *sua emancipazione prima della sua libertà*, poichè questa non è che un frutto dell'altra, noi avremmo preferto che il governo avesse fatto astrazione da questa misura (inchiesta sulla petizione) per innocente, per legittima ch'ella sia.

Che è questo *Noi?* Quali sono i suoi titoli? Qual è il suo diritto? *(Courrier Suisse).*

ALEMAGNA. — Sugli ultimi fatti dello Schleswig-Holstein, l'*Indép. Belge* ha la seguente corrispondenza particolare in data di

Berlino, 26 *luglio*. — La città è piena di rumori di guerra raccolti dal telegrafo nei ducati e seminati da per tutto. Le voci sono contraddittorie. Voi sapete che secondo le notizie elettro-magnetiche, i Danesi, quasi battuti nella mattina di ieri, avrebbero ripreso il vantaggio alle dieci. A due ore e mezzo il centro olsteinese sarebbe stato rotto. La sera Schleswig sarebbe stato preso dai Danesi, ed i Tedeschi sarebbero stati respinti a Lehstadt, ad una lega al nord dell'Eyder, ed avrebbero veduto disarmare i bastioni d'Eckernfoerde. Ma conviene accettare tutto ciò con riserva, e vi dirò perchè.

Un dispaccio particolare pervenuto ad una notabilità amburghese, a Berlino è press'a poco d'accordo con quanto precede. Esso dice che Schleswig essendo preso, si sarebbe disperato di coprire Eckernfoerde.

Ma un ultimo dispaccio, posteriore agli altri che gia conoscete, e che debbo credere bene informato, dalla parte tedesca, dice che tre battaglioni nemici soltanto sarebbero entrati nello Schleswig, e che avendo fatto 300 prigionieri danesi, gli Olsteinesi erano pieni di coraggio e di risoluzione. Essi non lagnavansi che della mancanza d'ufficiali e sotto-ufficiali.

Intanto le notizie solite dei giornali di Amburgo giungono fino al 25 a mezzogiorno. Esse paiono ignorare ancora il mutarsi della sorte del combattimento ed i successi dei Danesi. In somma vi sono lacune nei bullettini che ci arrivano. Prima di formare un giudizio, prima anzi di stabilire i fatti, conviene aspettare i racconti particolarizzati ed i dispacci telegrafici di domani. Schleswig, la sede del governo fu presa, ma per sorpresa, tutto induce a crederlo. Tre battaglioni v'entrarono, ed il sig. Thann trovavasi a qualche lega di là con tutto un corpo di truppe. La città può dunque essere ripresa mentre vi scrivo.

Due parole sulle circostanze con cui ebbero luogo gli attacchi del 24 e della mattina del 25.

Il 24 una scaramuccia di avamposti fu notata sull'ala sinistra dell'armata tedesca presso Solbroe sulla Teene. I danesi attaccarono nel tempo stesso il centro dei Tedeschi presso Helligbek. La battaglia si fece seria e durò quasi tutto il giorno, fino alle ore otto e mezzo di sera. Dalla parte dei Danesi parecchie brigate eransi impegnate; dei Tedeschi s'impegnarono solamente il primo ed il quindicesimo battaglione dell'avanguardia, quindi il terzo corpo dei cacciatori colla artiglieria che lo fiancheggiava. La sera i Tedeschi avevano conservate le loro posizioni e fatte subire al nemico perdite considerevoli.

La relazione officiale datata dal quartiere generale il 24 alle 10 di sera, aggiunge pochi particolari a quelli esposti. Ecco la relazione:

« Il 24 a mezzogiorno l'avanguardia fu impegnata presso Helligbek. I Danesi furono respinti verso Hendernp dal terzo corpo dei cacciatori. Il colonnello Gerkard alla testa delle nostre truppe difendeva Helligbek. Sull'ala sinistra un corpo di cento cacciatori tennero per parecchie ore il passaggio della Teene presso Solbroe. Alla fine dovettero cedere; ma ieri sera, dopo un brillante combattimento dove il generale Willisen comandò in persona, noi ripigliammo il passaggio della Teene. »

« Helligbek pure fu parecchie volte perduto e ripreso. Il generale in capo proibiva di sparpagliare troppo le forze per mantenerlo, quindi venne abbandonato. La prima batteria avendo cagionati grandi disordini nelle file nemiche, la nostra avanguardia prese una forte posizione tra Helligbek ed Idstedtkang. A quanto sembra, noi abbiamo da 130 a 140 feriti. Chi più sofferse fu il primo battaglione. »

« La perdita, tra morti e feriti, pare sia stata maggiore nei Danesi. »

FILOLOGIA.

AL MARCHESE GINO CAPPONI

Pier-Alessandro Paravia.

Soli tre anni sono trascorsi da poi che io v'indirizzava, illustre signor marchese, quelle mie osservazioni sopra alcune varianti della prima cantica dell'Allighieri; e pure in questi tre anni quante glorie cadute e quante speranze deluse! che amari disinganni! che lezioni terribili! E volesse Iddio, che almen di queste ultime noi facessimo nostro pro! Ma ahimè! al veder certe cose e all'udirne certe altre, io temo pur troppo, che ove fosse probabile che si torni alle armi antiche, sarebbe assai più probabile che si tornasse alle antiche follie. Ma dalle scarse contentezze, che ci danno i tempi presenti per le congiunte colpe de'governi e de'popoli, riduciamoci nel sicuro e onorevole porto degli studi antichi, e soprattutto torniamo a quella massima delle nostre glorie, l'Allighieri; continuandoci in quelle osservazioni, a cui diede origine la edizione fiorentina della divina Commedia del 1839, che fra gl'illustri nomi di cui si fregia, reca anche il vostro, che Italiano alcuno non dee proferire senza riverenza ed amore.

E qui vi dirò, innanzi tutto, che quelle mie osservazioni di tre anni fa avendo io comunicato al padre Giovannantonio Ponta (dotto e modesto Somasco, la cui anima si raggiunse testè al divino poeta di cui era tanto studioso), egli vi discorse sopra per modo, che mentre mi raffermava in alcune di esse, di qualche altra invece mi lasciò alquanto dubbioso.

Viene per primo il verso:

I rami schianta, abbatte e porta fori. *Inf. IX*, 70.

Leggendolo così, vi s'incontrerebbero le tre consuete fasi del turbine, che prima svelle i rami degli alberi, poi li butta per terra, da ultimo li porta lontano. Ma il Ponta sta per l'altra lezione: *I rami schianta, abbatte fronde e fiori;* siccome quella, che gli dà miglior senso, e fu anche seguitata dal Buti nel suo commento, siccome apparisce dai codici Corsin. num. 1368 e Palat. n. 1728, che il diligente Somasco potè consultare. Tuttavia non mi par secondo ragione quel descriver prima uno de'più tremendi effetti del turbine, com'è lo schiantare i rami degli alberi, a cui si richiede gran forza di vento, e poi discendere a uno dei più frequenti effetti anche di un ventolino leggero, com'è l'abbatter le foglie e i fiori degli alberi stessi; con ciò la descrizione s'indebolisce, non si rafforza; il che non fanno i grandi poeti, e Dante grandissimo ancor meno degli altri. Senza che quel *porta fori* può essere stato spirato al divino poeta dal suo *maestro* ed *autore*, il quale (come mi ricorda in buon punto l'egregio professore Pellegrini) tocca nel lib.IV delle Georgiche delle selve caucasee, *quas animosi Euri assidue franguntque* (ecco lo *schianta*), *feruntque* (ed ecco il *porta fori*).

Nel v. 120 del C. XII.

Lo cor che sul Tamigi ancor si gola

io manteneva che si dovesse legger *gola*, per mostrare il desiderio, la gola, che lasciò di sè negl'Inglesi quel buono e sfortunato giovane. « Ma sul Tamigi (mi osservava il padre Ponta), o in Londra, « sarassi desiderato vivamente il giovine virtuoso ed « amato con tutta quella fascia che la morte dissolve, e « non mica il solo cuore. Di più quell'*ancora* accenna « un'azione, che dovesse terminare alcun anno dopo; « ma chi dirà che l'amore ai buoni re debba tosto « terminare colla loro morte? Tanto più che se gli « Inglesi amavano ancora il cuore di Enrico, questo « essendo appunto in mezzo di loro sepolto, potevano « compire al proprio amore senza desiderarlo; chè « niuno desidera quel che possiede. In questa quistione « parmi lodevole l'interpretazione del chiarissimo sig. « professore Ignazio Montanari, il quale così illustra « quella parola: *Ma non sarebbe egli accomodato tutto « con un solo accento posto sul* sì, *leggendo* ancor sì « cola; *vale a dire ancora gronda sì fortemente, sì « fieramente sangue? Noi usiamo dire comunemente « di una cosa, che chiama vendetta:* Questa cosa « gronda sangue. *Or bene, non sarebbe questo modo « equivalente al* cola sangue? (*Arcad.* To. LXXX, c. « 207). »

Sul v. 54 del c. XXXIV

Gocciava al petto sanguinosa bava

mi osservava il buon Somasco, ch'egli pure vorrebbe legger così « ove Lucifero non avesse avuto che una « sola faccia ed un mento solo; ma ei ne aveva tre; « e se uno gocciava pianto e sanguinosa bava *al petto*, « gli altri due (rispondenti propriamente *sovresso il « mezzo di ciascuna spalla*) dovevano gocciare, non al « petto, ma sulla spalla rispettiva. » E però egli mantiene la vostra lezione: *gocciava il pianto e sanguinosa bava*, tanto più che essa è « comune (come mi scri- « veva egli) a pressochè tutti i codici romani e le più « antiche edizioni. »

Quanto al famoso verso 59 del c. V

Che sugger dette a Nino e fu sua sposa,

benchè il Ponta non si mostri del mio avviso, non dissimula tuttavia (da quell'uomo imparziale che era) che alcuni codici leggono *che succe dette* (e *succe* in quel di Forenza sono le poppe lattanti); altri *che succo dette*, altri *che succio dette*, altri *che seno dette* (e quest'ultima fu mantenuta dal recente traduttor francese Aroux); il che tutto prova come l'Attavanti non cavò del suo capo quel *sugger dette*, per cui la turpe lussuria di Semiramide in modo così solenne si manifesta. Nè qui tacerò, come questa lezione *che sugger dette* sia stata seguitata da Augusto Kopisch nella sua recente traduzione tedesca della Divina Commedia; del che fu rimproverato dalla *Rivista Viennese* (febbraio 1838, a f. 286-287); e con quanta ragione, voi lo vedete.

Ma usciamo oramai dalle tetre bolgie d'inferno per *riveder* col poeta *le stelle.*

Ambo le mani in su l'erbetta sparte.
C. I, v. 24.

Reco questo verso per fare una osservazione di lingua. *Spargere* ha, tra gli altri significati, quello di *distendere*; sì come dice il Petrarca delle chiome di Laura,

Le quali ella spargea sì dolcemente.

Ora se *sparto* viene da *spargere*, bisognerà al participio comunicare uno de' significati del verbo; e però se *spargere* suona anche *allargare* e *distendere*, *sparto* dovrà registrarsi nella Crusca eziandio per *allargato* e *disteso*, confortandolo con questo verso di Dante, che sì ben ne mostra l'allargar che fece Virgilio le sue mani per bagnarsele di rugiada e quindi lavarne a Dante la faccia.

Ed ecco qual, sul presso del mattino. II. 13.

Questa è la lezione da voi abbracciata; e certo io l'antepongo a quella del *soppresso* o *sorpreso dal mattino*, perchè quando è già mattino, Marte non brilla più. Tuttavia non mi spiacerebbe quel *sol presso*, per mostrare che il fenomeno di Marte che *rosseggia* accade solamente prima dell'alba; nè meno m'increscerebbe *sopr'esso*, usando l'*esso* a mo' di ripieno, e mentenendo a *sopra* il significato di *vicino* o d'*intorno*; onde si dice di donna che è *sopra parto*, per donna che è prossima a partorire, o che ha pur mo' partorito. Ma ancor più mi piacerebbe, che quel verso si lasciasse, come sta in alcune edizioni: *Ed ecco qual suol presso del mattino;* poichè è vero che se ne turberebbero le ragioni della grammatica, le quali vorrebbon che si mandasse quel *rosseggia* all'infinito; ma se dopo il *rosseggia* io sott'intendo un *che*, tutto s'accomoda; e il Menzini vi dirà (*Costruzione irregolare*, c. XXII), che questo *che* sott'inteso è assai frequente ne' classici; com'è altresì in loro frequente, il cominciare il periodo a un modo, e terminarlo in un altro, avviarlo cioè per il congiuntivo, e poi torcerlo all'infinito, o viceversa. E questo è appunto il nostro caso; poichè nello scriver quel terzetto Dante lasciò nella penna quel *che*, il quale gli si volgea per la mente, o pure non si curò di mandar quel *rosseggia* all'infinito, stimando che il senso non ne sarebbe però riuscito men chiaro. E sarà questo uno di quei casi, notati già dal Menzini (l. c. cap. XXV) che « la con- « cordia delle parti dell'orazione si perturba, e nulla- « dimeno con quel si accorda, che la nostra mente « seco intende e concepe. »

In exitu Israel de Egitto. II. 41.

Io scriverei questo verso tutto alla latina, seguitando il costume del nostro poeta, che quando reca dei versi in altra lingua, gli scrive in quella lingua, quando può, tutti interi; come i due così indiavolati di Pluto e di Nembrot; e i due del c. XIX del *Purg.*

Adhaesit pavimento anima mea.
Scias quod ego fui successor Petri,

e l'altro del c. XXVII.

Venite benedicti patris mei.

Qui poi il principio del salmo 113 gli dava il verso bello e fatto, senza bisogno di giunta, come in quel *Vexilla regis prodeunt* del c. XXXIV dell'*Inf.*, che gli convenne aggiungere *Inferni* per compiere il verso. Che se scrivendo *de Egypto* in questo verso, bisognerà farlo rimare col *descripto* e *scripto* degli altri due, ciò non vi darà certo fastidio; poichè troppo sapete, come le parole prette latine erano assai frequenti in quel primo svolgersi del nostro volgare, testimonio Dante medesimo, di cui mi ricorrono questi due versi del *Paradiso*:

Trasumanar significar per *verba*,
Se non, ciascun disìo sarebbe *frustra*.

Rivolti al monte ove ragion ne fruga. III. 3.

Qui *ragione* parmi che si debba intendere per *giustizia*; onde questo verso risponderebbe al v. 70. c. XXX dell'*Inferno*:

La rigida giustizia che mi fruga;

e forse ambedue ricorrevano al pensiero del Monti, quando cantava nella sua Bassvilliana:

Ma la giustizia di lassù, che fruga,
Severa e in un pietosa in suo diritto,
Ogni labe dell'alma ed ogni ruga.

Ma *ragione* per *giustizia* non è nella Crusca; e sì che la poteva ammonire di questo significato il luogo del Boccacci, ch'essa arreca al § XVIII, ove si parla de'*giudici*, che siedono *al banco della ragione*; questo è il banco della *giustizia*, ossia il tribunale; s come *sala della ragione* dicesi anche oggi in Padova, quell'ampia e mirabile sala, dove si rendea anticamente giustizia.

E disiar vedeste senza frutto. III. 40.

Così voi avete scritto e stampato; ma io osservo che Virgilio vuol qui assennar Dante circa a quel confine, che la umana ragione dee rispetttare nelle sue speculazioni e circa al danno che ne deriva all'uomo dal volere spinger troppo oltre. Or niente di più acconcio che chiamar Dante in testimonio di questo vero, appellarsene cioè alla sua stessa esperienza; e ciò fa col dirgli:

E disiar vedesti senza frutto;

il che vuol dire: E tu stesso vedesti co'tuoi propri occhi nel Limbo desiderare inutilmente di conoscere Iddio tali uomini, che se vivendo fossero stati contenti al *quia*, cioè agli effetti delle cose, anzi che pretender di conoscerne il *quare*, cioè di salirne alle *cause*, i lor desideri sarebbero adesso riempiuti. Or dopo ciò non parmi che questa lezione: *E disiar vedesti*, la quale ci dà un sì buon senso, fosse da rilegarsi a piè di pagina, ma bensì da introdursi nel testo.

Senza chiamare, e grida: io mi sobbarco. VI. 135.

La Crusca nel recare questo unico esempio alla voce *sobbarcare*, lo spiega latinamente *arcus in morem flecti, arcuari.* Ma allora perchè recare altresì quella chiosa del Buti: *io faccio di me barca*, la quale non vi ha niente che fare? Se anzi non debbe dirsi una sciocchezza; poichè che un uomo faccia arco delle schiene per acconciarsi ad un carico, è cosa naturale e frequente; che *faccia di sè barca* è cosa che non mai vidi, nè so nè meno che sia. Ma io penso che *sobbarcare* equivalga a *sobbarcolare* (come *vagare* e *vagolare*), e vale quel tirarsi a cintola la lunga veste a fine di andar più spedito, come abbisogna a chi si carica di un qualche peso. Se si ammette questo significato, bisognerà sostituirlo all'altro che ci dà la Crusca di *sobbarcare*, che sarà quindi con *sobbarcolare* una medesima cosa.

Quel che più basso tra costor s'atterra. VII. 133.

Voi ben sapete, che qui Dante si trova in quella deliziosa valletta, dove siedon cantando molte anime di principi, che ebber signoria in questo mondo. Tra essi *s'atterra* altresì il marchese del Monferrato Guglielmo, detto il *grande*, ma la cui grandezza non gl' impedì una grande sventura, quella cioè di morire, siccome uccel di rapina, ingabbiato. Or questo *si atterra* non vuol già dire *s'inchina, si prostra*, come par che l'intenda la Crusca, dacchè nell'altro mondo non v'è ragione che l'uno s'inchini all'altro, poichè tutti sono uguali, e i *Cesari* stessi con tutta la lor potenza e la lor gloria altro non rimangono che *Giustiniani* (*Parad.* VI. 10); ma bensì *atterrarsi* vale in questo luogo *sedersi*, come notò con la solita sua acutezza il p. Cesari; ed io aggiungerò *sedersi per terra*; nel qual significato sarà bene che lo registri il nuovo vocabolario.

E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da'pensier presa. IX. 16 17.

Voi scrivete così, e solo a piè della facciata notate questa variante del codice Florio e Bartolini:

E che la nostra mente pellegrina,
Men dalla carne e più da' pensier presa;

il che vuol dire: « Nell'ora che la nostra mente pere- « grina alle sue visioni è presa meno dalla carne, e « più dai pensieri, i quali la rendono quasi divina. » Ma io non sono di questo avviso. Il *più dalla carne* non debbe accordarsi con *presa*, ma con *peregrina* (o *pellegrina*, che è già tutt'uno); però io mantengo il *più* de'vecchi codici nel primo luogo, e introduco il *più* dei codici udinesi nell'altro; poichè in fatto quando la *mente* prova *meno* l'imgombro della *carne* che la veste e la impaccia, quando va in certo modo *peregrinando* da essa, allora è che è *più presa* da suoi *pensieri*, allora è che questi *pensieri* si trasformano in *visioni*, allora è che la mente acquista quasi una virtù divina, che le fa presagire il futuro; allora è in somma che *alle sue vision quasi è divina.* (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 31 luglio.

Neuberg Giovanni inglese, negoziante, da Bologna. — Rodocanak Teofilo greco, id., da Verona. — Muriel di Cadice, possidente, da Firenze. — Neumestier Giovanni di Francoforte, id., id. — Lombardi Giuseppe di Milano, id. da Porto. — Molteni Enrico id., ingegnere, da Milano. — Bertolio Leopoldo id., nobile, id. — Rivolta Carlo di Pavia, studente, da Marsiglia. — Boni Gaetano di Parma, negoziante, da Parma.

Partiti il dì 31 luglio.

Rodocanaki Teofilo greco, negoziante, per Francia. — Cropy-le-Prince Carlo di Parigi, off. di stato magg., per Parigi. — Hugonnet Pietro francese, possidente, per Udine. — Gavairon Francesco di Ginevra, negoziante, per Ginevra.

DECESSI *del* 31 *luglio in Torino.*
N. 9

Dal 1 gennaio, totale 3597.

ULTIME NOTIZIE.

Lo *Statuto* che riceviamo quest'oggi è anch'esso contornato a lutto per l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto.

Dal *Mon. Tosc.* sappiamo che il granduca e famiglia sono arrivati ad Innsbruck.

Parma. — Sono ritornati il 30 luglio da Massa a Parma il duca e la duchessa sua consorte colla duchessa di Berry. I figliuoli erano arrivati il giorno innanzi.

Modena. — *Il Messaggiere di Modena* del 29 ha nella parte officiale:

Con sovrano decreto del 24 luglio corrente è stata riammessa in questi dominii la benemerita Compagnia di Gesù, che nei passati torbidi politici ne era stata allontanata; ed alla medesima restituita l'amministrazione dei beni, e delle case da essa posseduti prima della rivoluzione.

Collo stesso decreto viene concesso alla prelodata Compagnia di riaprire le scuole in Modena, Reggio e Massa, e ad essa affidata come prima la direzione dei tre convitti esistenti in dette città.

Indipendentemente però da tali scuole ne potranno essere aperte altre al pubblico insegnamento.

Venezia, 30 *luglio.* — *La Gazzetta di Venezia* reca la notizia che « S. M. I. R. con sovrana risoluzione del 21 corrente si compiacque di sollevare S. E. il governatore militare e civile di Venezia, barone Puchner, dal posto di luogotenente delle provincie venete.»

Roma. — Leggesi nel *Conservatore costituz.* del 30.

Crediamo di poter assicurare che a quest'ora sia già stata pubblicata in Roma una legge di provvedimento per la carta-moneta. Per questa legge si consoliderebbe in debito pubblico la carta circolante per l'ammontare di circa 5,000,000 di scudi. Sarebbero offerti, per facilitare la concorrenza, certi vantaggi nel corso e nella qualità degli interessi, ed anche alcuni premi. Sarebbe assegnato un fondo di ammortizzazione di scudi 600,000 per estinguere ogni anno, mediante l'estrazione di un numero di cartelle di consolidati, la corrispondente rata del debito. A garantire questo fondo di 600,000 scudi per l'annua ammortizzazione, verrebbero oppignorate le rendite del registro per scudi 500,000; si supplirebbe alla mancanza dei 100,000 scudi col prodotto di una tassa sulle rendite dei beni ecclesiastici. L'amministrazione poi di questo fondo di ammortizzazione sarebbe affidata liberamente a una commissione speciale, composta dei più facoltosi e rispettabili uomini tanto della capitale, che delle provincie. Si crede che questa commissione sarà presieduta dal principe Rospigliosi.

Pare che sia da sperare che a questa prima legge possano tener dietro altre leggi relative allo sviluppo del motu-proprio di Portici in data del 12 settembre 1849.

Ticino. — Ieri (30 luglio) giungevano in Lugano il generale Dufour, il colonnello Ochsenbein membro del Consiglio federale, ed il sig. Buchwalder, che sono in visita delle fortificazioni.

Parigi, 29 *luglio.* — L'Assemblea votò quest'oggi il complesso del bilancio delle spese. Il bilancio della marina fu esaminato in fretta e quello delle finanze più in fretta ancora. Si vuole finirla al più presto colle fatiche e le irritazioni della vita parlamentare. Si sente da ogni parte un sommo bisogno di riposo, e la Montagna non è meno bramosa del resto dell' Assemblea di giugno alla sospirata epoca dell'11 agosto, in cui principieranno le vacanze parlamentarie. Intanto si assedia di domande di passaporti il presidente, il quale non sa a chi badare, e che teme di non poter ritenere un numero sufficiente di rappresentanti fino all' undici.

Assemblea nazionale. Tornata del 30 *luglio.* — L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo alla polizia dei teatri. *Noël Parfait* parla contro l'urgenza. Perchè questo regolamento provvisorio? Non è egli meglio attendere il lavoro preparato dal consiglio di Stato? Almeno si avrebbe un progetto conforme alla costituzione, ciò che non si può veramente dire dell' informe regolamento presentatoci. Non v'ha alcuna urgenza di ristabilir la censura (*ai voti*). L'urgenza è dichiarata. Art. 1. Finchè una legge generale, che dovrà essere presentata fra un anno, non abbia definita la quistione della polizia dei teatri, non si potrà rappresentare alcun'opera drammatica senza autorizzazione speciale del ministro dell' interno a Parigi e del prefetto pei dipartimenti.

Quest'autorizzazione potrà sempre essere ritirata pei motivi d'ordine pubblico.

Lancastel propone un emendamento: « Coll' art. 2 il ministro ed i prefetti potranno interdire o sospendere la rappresentazione di un componimento oltraggioso alla morale, o causa di disordine, ed anche ordinare la chiusura del teatro. »

Vienna. — *Il Corriere Italiano* del 29 torna a dire che « pare cosa sempre più certa che lo stato d'assedio non tarderà molto a venir levato in ogni luogo nel quale esso esiste ancora.»

— Scrivono da Vienna in data 24 alla *Gazzetta d'Augusta:*

« Per mostrarvi in quale posizione la Corte di Napoli si sia messa rispetto a quella di Spagna, vi faccio sapere che il protocollo relativo al matrimonio del conte Montemolin, redatto dal guardasigilli, porta in testa le parole: Conte Montemolin, Carlo VI, Re di Spagna e delle Indie ecc. (I fogli di Parigi invece affermano, che il conte di Montemolin figura soltanto come infante di Spagna. — Nota della *Gazzetta d'Augusta*).

« L'ambasciatore spagnuolo duca di Rivas, sta in Roma aspettando nuove istruzioni. Si crede che il generale di Narvaez, cui l'idea di avvenimento di Montpensier è più insopportabile che le pretensioni carlistiche, penserà ad una fusione delle due linee. Tre anni fa egli voleva maritare una delle duchesse di Rianzares, figlie della regina vedova e del signor Musioz, con don Juan, fratello minore del duca di Montemolin. Questo progetto fallì per il motivo specialmente che si voleva dotare la giovine principessa con beni già appartenenti al convento, contro di che il Papa fece formale protesta.

— Il duca di Bordeaux ha distribuito il giorno di S. Enrico ai legittimisti raccolti in Frohsdorf una medaglia, la quale porta la sua effigie e l'inscrizione Enrico V di Francia. Si è poi fatto il rimarco che le duchesse di Angoulême e di Berry, le quali vestivano sempre di bruno, deposero da qualche tempo questa foggia di vestito.

— Abbiamo da Cracovia, in data del 25 corrente. Questa notte gli abitanti della nostra città furono di nuovo sorpresi dall' angustia e dallo spavento. Cinque case, ove il fuoco non era stato spento del tutto, presero ad ardere di nuovo, ed è da ringraziare alla mitezza del tempo, mentre non spirava la più lieve aura di vento, se si è arrivati a sedare il fuoco senza ulteriori conseguenze. Non si ebbe la stessa sorte rapporto al palagio vescovile, cui si attaccava di nuovo il fuoco alle 7 di questa mane, ma che non si potè domare e fessi padrone di esso. Lo *Czas* da cui togliamo questa notizia, promette per domani gli ulteriori dettagli in proposito.

Dispacci telegrafici.

Kiel, 26 *luglio.* — Quartier generale Rendsburgo. Lo spirito nell'armata schleswig-holsteinese è inconcusso. Undici navi inglesi gettaron l'àncora avanti Duettebull sulla costa orientale.

Berlino, 27 *luglio.* — Oggi seguì il richiamo del plenipotenziario prussiano da Francoforte.

Dallo Schleswig nulla di nuovo. La flotta, di cui si parla nel precedente dispaccio telegrafico, non è, dicesi, altrimenti inglese, ma una nuova russa.

— Gli Schleswig-Holsteinesi si trovano concentrati nelle vicinanze di Schestedt, forti di 26 mila uomini. Non s'ha ancora veruna notizia del colonnello Tann.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 1 *agosto.* — Da varii giorni gli affari da noi sono in calma senza varietà nei prezzi. Gli organzini assai offerti con poche dimande, eccetto ne' fini 22[24 che sono sempre rari. Si dicono vendute due partite sete greggie piemontesi prim'ordine da 72 a 73.

In Inghilterra, Francia, Germania e Svizzera evvi molta attività nella fabbricazione, con assai aumento nei prezzi, ma tuttavia ancora al di sotto dei nostri.

Le notizie d'oggi della fiera di *Beaucaire* sono che si vendettero prontamente le poche sete greggie presentate; scarsissime erano le partite sublimi di cui si ricavò 68 a 72. Le secondarie 64-66. Le piccole partite si vendettero 55 a 60.

Borsa di Parigi *del* 30 *luglio.* — I fondi pubblici furono molto fermi al principiare della borsa e calarono in seguito senza cagione, e rimasero il 5 per 0[0 in ribasso di 10 cent. rispetto a ieri a 96 75, ed il 3 per 0[0 in aumento di 5 cent. a 58, 40.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 terminò in più di 5 cent. a 96 80, ed il 3 per 0[0 in meno di 10 cent. a 58, 20.

Fondi esteri. L'antico prestito di Piemonte rimase a 950, ed il nuovo a 945. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) calò di 5 cent. a 84 70, dopo di aver fatto 84, 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO

Un emigrato veneto, il quale insegnò nello scorso inverno la lingua tedesca nel collegio delle Provincie, è disposto a dar lezioni della suddetta lingua ed anche d'inglese a chiunque volesse valersi dell'opera sua.

Egli abita in via della Zecca, casa Daziani, rimpetto al giardino Avena, al 4 piano.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Sabato 3 Agosto 1850.

Num. 803.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Votati tutti i bilanci passivi, con quelli della marina, e delle finanze, l'Assemblea francese si è occupata di un regolamento provvisorio per i teatri. È nota la tendenza politica ad un tempo immorale, che dopo la rivoluzione del Febbraio presero le rappresentazioni sceniche sì nella capitale, che nelle provincie. Non è sera nella quale il buon costume non sia oltraggiato, o le male passioni non vengano eccitate da qualche nuova produzione di autori, i quali assai più che al bene ed alla gloria dell'arte, aspirano a speculare sui pravi istinti della natura umana. I teatri dei Boulevards specialmente, nei quali è grande l'affluenza del popolo minuto sogliono essere la sede ordinaria di simili rappresentazioni. Anche l'*Odèon*, che è il secondo teatro di Parigi, pensionato dal governo e consacrato per l'addietro al culto della vera arte drammatica, era stato convertito quasi in un *club* dal suo direttore, il signor Bocage. — Il governo ha già fatto uso della sua autorità per ovviare al male, rimovendolo or ora dalle sue funzioni. Convinta della necessità di venire in questa parte in aiuto al potere esecutivo, l'Assemblea non esitò a votare sollecitamente nell'ultima sua tornata (30 luglio) la legge presentata in proposito, e in forza della quale nessuna opera drammatica potrà, sino alla promulgazione d'una legge complessiva (che si sta ora deliberando in consiglio di Stato) sulla polizia dei teatri, venir rappresentata se non previo l'assenso del ministro dell'interno, quanto a Parigi, e del prefetto, quanto alle provincie, sotto pena di una multa dai 100 ai 1000 franchi, senza pregiudizio di quelle altre conseguenze che possa trar seco la contravvenzione. L'indennità coloniale e la modificazione dei patti di concessione delle vie ferrate da Nantes a Tours, e da Orléans a Bordeaux, occuparono il rimanente della seduta.

La XII commissione d'iniziativa, fondandosi specialmente sulla enorme spesa che cagiona ai giornali il dover avere ciascuno i suoi stenografi speciali e proprii pei rendiconti delle tornate dell'Assemblea; e sugli inconvenienti che nascono dall'inesattezza di questi, conchiuse, ma con molte e gravi restrizioni, per la presa in considerazione della proposta Girardin, tendente a stabilire un servizio stenografico unico per tutti i giornali.

I lunghi e vivi dissapori fra il ministro della guerra ed il comandante in capo l'esercito di Parigi, il gen. Changarnier, pare siano per venir troncati dal presidente; a tal uopo incaricò il generale Prélat, uomo di molta esperienza, di redigere un rapporto sulla natura delle relazioni che debbano correre fra quei due gradi: le conclusioni, a quanto si dice, non sono troppo favorevoli alle esorbitanti pretese del gen. Changarnier.

La discussione alla Camera dei comuni sull'ammissione del barone Rothschild al Parlamento inglese occupò quasi tutta la tornata (vedasi il giornale). Sin'ora non si venne ad un voto definitivo, ma, come ieri abbiamo accennato, tutto fa sperare che sarà fatta ragione alla domanda degli elettori della *città* di Londra. — Un grande *meeting protezionista* ebbe luogo a Suffolk.

Il vapore l'*Europa* reca notizie della Nuova-York sino al 17 luglio. I funerali del presidente ebbero luogo il 13. Si è presentata una legge per innalzargli un monumento. Si dà per certa una quasi totale ricomposizione del ministero. Dicesi che il nuovo presidente sia deciso a continuare la stessa linea politica riguardo al Nuovo Messico. — La questione dei prigionieri di Cuba è quasi assestata. — Il generale Garibaldi è aspettato da un giorno all'altro alla Nuova-York: dicesi che voglia accettare la cittadinanza americana, e gli si prepari un grande ricevimento.

Le corrispondenze dell'America del sud sono insignificanti. Al Brasile tutto è tranquillo. La febbre gialla era quasi sparita dalle città, contavansi però ancora molti casi fra i marinai. — Pare ora certo che Rosas si rifiuterà ad ogni aggiustamento colla Francia finchè la spedizione francese non si sarà ritirata dalle acque della Plata.

Le Camere portoghesi sono state chiuse il 21 e non saranno riaperte che il 2 gennaio 1851.

Nessuna notizia di rimarco dalla Spagna.

La commissione del commercio di Ginevra, incaricata di provvedere agli inconvenienti che scaturivano dal nuovo sistema federale di pedaggi, ha già diramato le sue circolari nel cantone, e domanderà in nome del commercio lo stabilimento di una sotto-direzione de' dazii indiretti in Ginevra, un deposito di mercanzie, e le disposizioni le più opportune per la facilitazione del suo commercio con la Francia e con la Savoia.

Si sa che il partito conservatore ha presentato numerose petizioni per la revisione della costituzione di Friborgo; si crede ora che quel governo cantonale voglia recedere dalla plausibile moderazione con la quale avea permesso che avessero corso.

Si conferma per lettere che giungono da Roma la notizia da noi anticipata da più tempo che le disposizioni organiche aspettate per settembre sono ancora indefinitamente ritardate, e che cresce sempre più l'impopolarità di quel governo.

Nulla abbiamo dal resto d'Italia.

TORINO, 2 *agosto*.

Le notizie che ci giungono da ogni parte dello Stato romano provano che la reazione, lungi dall'arrestarsi, continua un corso ascendente, che non si sa oramai più dove possa o voglia arrestarsi. Per giudicare però sulle cose di Roma non bisogna certo fissarsi solo sulle condizioni di quel governo, poichè è impossibile considerarle isolatamente. Roma crede fermamente ad una reazione europea, al ritorno dei tempi della santa alleanza, alla delusione dei *memorandum* del 1831, al pieno ristabilimento dell'ordine di cose di Gregorio XVI. La rivoluzione francese del 24 Febbraio Roma la vede in quell'esercito che sostiene tutte le enormezze del suo governo; la rivoluzione italiana in Ferdinando di Napoli e nell'occupazione austriaca di oltre metà dell'Italia; la rivoluzione europea nel predominio che gli eserciti regolari e le alte potenze hanno ottenuto in tutti i paesi in cui surse il principio rivoluzionario.

Prese le cose da questo punto di vista, ed aggiungendovi le proteste di quel mondo cattolico che al principe della chiesa sagrifica *religiosamente* un intiero popolo in olocausto, e che non giunse mai a formarsi un'idea del potere papale compatibile con lo Statuto, quasichè Romani e Papa siano un tutto inscindibile, prese diciamo le cose da questo punto di vista, non vi sarà troppo da meravigliare se il Papa ed il governo clericale abbiano finito per persuadersi che sarebbe un peccato di arrestarsi in sì bel cammino, e siano decisi a riportar le cose ai beati tempi di Gregorio XVI. La camarilla cardinalizia si è tuffata in quest'idea; essa giuoca il tutto per il tutto, ed incarnata in sè la reazione assoluta, dubitando di se stessa, ha preso il partito di chiudere gli occhi per non vedere, le orecchie per non udire, onde non essere forzata dall'evidenza a deviare dalla linea che si è irrevocabilmente proposta di seguire.

Per cercare esempi di una fatalità eguale, noi non troviamo nella storia moderna e contemporanea che i nomi degli Stuardi e dei Borboni, i quali precipitarono per quel principio stesso cui ciecamente vediamo abbandonarsi la Corte romana. E diremo ancor più, poichè consideriamo quegli esempi così strettamente connessi coi principii seguìti al giorno d'oggi da Roma, che non possiamo ricordarli senza che essi ci appariscano come i due periodi che fatalmente precedono, e necessitano il terzo che troncherà la gran questione della divisione, non diremo del principio politico dal religioso, ma del *potere temporale* dallo *spirituale*.

Si distinguano pure i tempi, i governi, gli uomini, non si potrà mai rompere quel nesso storico, quel concatenamento di cause e di effetti che ci conducono a conchiudere che il governo romano corre a quel fine che a se stessi segnarono nella cecità dell'orgoglio dinastico e religioso gli Stuardi ed i Borboni.

Ci si dirà che il Papa è un principio, e perciò indistruttibile in se stesso; noi osserveremo che contro il vero principio cattolico sarebbe stolta ed impolitica ogni guerra; ma ben cieco sarebbe chi non sentisse cosa suona la coscienza dei popoli che pur potrebbe chiamarsi *cattolica* nel senso universale; chi non vedesse che la questione della divisione del potere temporale dallo spirituale non è più tanto considerata in Italia come questione religiosa, quanto come nazionale; e se vorrassi dire politica noi accetteremo la definizione, ben sapendo di aver con noi su tale argomento coloro stessi che ora appaiono i più saldi campioni della ristaurazione papale.

L'esagerazione di un principio buono in sè conduce alla rovina del principio stesso; l'arte di preveder molto e provvedere a nulla non è più una politica che si possa seguire al giorno d'oggi; è già molto difficile lo arrestarsi; or che sarà mai di chi vuole annientare due anni di storia la più palpitante, vuole distrutte le memorie le più care che siano mai sòrte nell'animo dei popoli italiani, per ricondurli ad uno stato di cose che ecciterebbe lo sdegno e l'aborrimento in ogni popolo incivilito? — Noi abbiamo inteso gli uomini i più moderati, coloro che diedero a Pio nono le più salde prove del loro amore per l'ordine, per la vera libertà, per il rispetto al papato ed alla religione, coloro che impugnarono apertamente le dottrine repubblicane e mazziniane, e non cedettero se non protestando contro la forza insuperabile degli avvenimenti, noi gli abbiamo inteso dichiarare col dolore nell'anima che il governo clericale si scavava sotto ai piedi un abisso, di cui non havvi chi potesse misurare il fondo; niuno sa fissare i tempi, ma tutti sono persuasi che uno stato di tanta violenza morale e materiale non può durare.

Pio nono lo si sa, ha sempre sotto gli occhi le terribili scene del 15 novembre 1848; e il cardinale Antonelli scambia la fermezza di un Richelieu con un regime che ritrae tutta la sua forza da un fanatismo politico-religioso, e che di tanto si allontana dai tempi nostri, quanto egli dal ministro che forse si propone a modello. Ma gli uomini del 15 novembre sono spariti, condannati dall'opinion pubblica, ed ogni politica si misura ai tempi, ed anche alla forza di chi la rappresenta. Le istituzioni costituzionali immedesimate ora nel governo e nella nazione subalpina, sospese ma non rivocate nella Toscana, se non attuate accennate ad ogni atto dall'Austria nel Lombardo-Veneto, costituiscono uno stato di cose in Italia, dal quale risulta, che quei governi i quali o calpestarono i loro giuramenti, o soffocarono ogni spirito di queste istituzioni, trovansi sin d'ora checchè se ne dica in una posizione eccezionale in faccia al resto dell'Italia e più in faccia all'Europa. Si sa in qual modo il gabinetto di Vienna abbia accolto la comunicazione officiale dell'abolizione della costituzione in Napoli; si sa quale sia la politica degli Austriaci nel Bolognese e nelle Romagne, dove essi serbano un contegno verso il governo papale, che di troppo contrasta con quello dei Francesi in Roma; e per quanto si vogliano aggravare le condizioni della libertà in tutta l'Europa chi ha criterio politico non può far a meno di persuadersi, che la vera libertà seguita il progresso che è segnato al mondo da quell'incivilimento politico-sociale-industriale che tramezzo a tutte le più straordinarie vicende, ogni giorno si avanza, si arresta talora, ma non ritorse e non ritorcerà mai i suoi passi.

E che cosa fa il governo romano per riparare ai mali immensi del passato? Per quanto possiamo sentirci tratti ogni dì dalle più sleali provocazioni a fare il tristo quadro dello Stato Romano, noi preferiremmo di tacere. Poichè cosa mai potrebbe dirsi di un governo che condanna sino a 20 anni di galera alcuni giovani, che nella fabbricazione di fuochi di bengala furono trovati rei di voler ricordare i colori nazionali? Fuvvi mai accusa più terribile di questa per un governo, accusa che tutti videro consegnata nelle gazzette officiali di Roma e di Bologna?

Non vogliamo esagerare, ma quest'atto che ci venne confermato da chi ne conosceva tutte le circostanze, basta per sè solo a stigmatizzare il governo romano. E qual è il desiderio dell'immensa maggioranza dei sudditi pontificii? Nè più nè meno di quanto consigliava l'infelice Rossi a Pio IX, nè più nè meno di quelle riforme che il Papa *nella sua infallibilità* aveva solennemente sanzionate. Lo *Statuto* non fu ancora rivocato che *in fatto*, e questo stabilisce una differenza tra Napoli e Roma; ma ben sa il governo che il paese non spinge ora i suoi voti sino alla sua integrale riattuazione. Un esercito francese appoggia sgraziatamente la politica cardinalizia; ma quest'esercito non può occupare eternamente Roma, ed una crisi può cangiarne lo spirito e la destinazione. Subentrerebbero gli Austriaci: ma la loro tutela non è già forse abbastanza caratterizzata nelle Legazioni? La questione romana è certo uno dei più difficili problemi dell'odierna politica: ma sia ricondotta ai termini in cui era stata posta dal Rossi, e si vedrà ch'essa è lungi dall'essere insolubile. E ricondotta a quei termini in cui tutte le esigenze erano colla più alta saviezza e moderazione conciliate, chi sarà che possa ancora dire che questa sarebbe una concessione allo spirito rivoluzionario?

Ma il governo papale, come abbiamo detto in principio, non ha che un solo articolo di fede politica — *la reazione europea* — e sulla Francia principalmente si appoggia in questa fatale credenza; come si conciliino *repubblica e reazione assolutista* è tal cosa che supera ogni nostro intendimento; il fatto però siamo forzati a riconoscerlo, ma le conseguenze non sono difficili a prevedersi per chi serbi ombra di criterio storico, per chi non abbia gettata ogni fiducia nella forza dei principii immutabili della moralità politica e del progresso umano.

Perchè Roma possa continuare nel sistema a cui si è abbandonato il suo governo bisogna soffocare non solo lo spirito di quelle provincie, ma lo spirito di un secolo intiero e di progresso universale; bisogna ritornare non ai tempi di Gregorio XVI, ma al medio evo; bisogna distruggere il principio costituzionale non solo in Piemonte, ma condannarlo nel resto d'Europa; bisogna capovolgere tutto quell'ordine di idee che nelle scienze politiche e civili costituiscono il più bel patrimonio dell'età nostra; bisogna sostituire al dogma sincero della tolleranza religiosa, alle dottrine di una religione di amore e di carità, i principii che dettavano le sentenze di quell'inquisizione di cui abbiamo inteso tessere l'elogio dagli uomini e dai fogli della reazione; — bisogna infine distruggere in Italia il più sacro principio che possa dare speranza e vita ad un popolo, il principio della nazionalità e dell'indipendenza. Se tanto possa il cardinale Antonelli, o chi per esso, si è ciò che dirà un avvenire, di cui speriamo poter essere testimonii.

Sin dai primi giorni del corrente anno annunziavamo con molta soddisfazione ai nostri lettori essersi progettata in Genova la costituzione di una società per istabilire su larghe basi relazioni commerciali colle Indie orientali e gli arcipelaghi australi. Questo progetto, dopo essersi andato maturando lentamente a cagione dell'apparente instabilità delle condizioni politiche dell'Europa, pare doversi prossimamente portare a compimento.

Ai primi sottoscrittori si sono congiunte molte altre notabilità commerciali non solo dello Stato, ma anche della Lombardia; onde è probabile che fra non molto troverassi raccolto il capitale di 2,000,000, necessario per dar principio a questa grandiosa impresa.

Abbiamo esaminato l'atto di società, compilato dai tre iniziatori dell'impresa, i sigg. Giuseppe Gamba, Paolo Sconnio e Giacomo Millo, di concerto con i primi sottoscrittori, fra i quali s'annoverano varii fra i commercianti i più capaci di Genova, e ci parve ravvisarvi uno spirito di prudenza e di equità assai commendevole. I vantaggi assicurati ai tre iniziatori che ritenere devono la direzione degli affari della società, sono ragionevoli, e non superano quel giusto compenso al quale hanno diritto coloro che consacrano tutta la loro opera ed una non comune abilità alla creazione di una potente associazione. Anzi crediamo che non sarebbero stati considerati da questi tre distinti negozianti come bastevoli, se oltre all'utile che l'impresa può procurare loro come direttori, non fossero ad essa interessati come principali azionisti.

Fra le varie obbligazioni imposte ai direttori abbiamo notato con piacere quella di tenere un registro separato delle operazioni relative ad ogni spedizione; e di comunicarne, quando portate a termine, i risultamenti, non solo al consiglio d'ispezione, ma altresì a tutti i singoli azionisti. Il mantenere costantemente chi dirige le minute operazioni di una società anonima commerciale, sotto l'immediato controllo delle persone in essa interessate, è forse il solo modo d'impedire ch'essa tosto o tardi non vada a male per difetto di quello zelo indefesso e di quelle cure costanti che si richieggono pel buon successo di questi delicati negozii.

Noi confidiamo che la società potrà presto costituirsi definitivamente e dar quindi principio alle sue operazioni. Ciò è tanto più desiderabile, inquantochè avendo essa divisato di far costrurre apposite navi per suo uso, un anno e più dovrà trascorrere dall'epoca della sua costituzione a quella della prima sua spedizione nelle Indie.

Ora importa assai che Genova sia uno dei primi porti del Mediterraneo a trar profitto dell'apertura dei mercati delle Indie sì inglesi che olandesi a tutti i popoli commercianti del globo. Importa assai che essa preceda le sue rivali, e massimamente Trieste, nello stabilire vasti depositi delle merci che l'Europa trae dal lontano Oriente.

Genova è forse già il porto del Mediterraneo ove si smerciano in maggior copia le *spezie* delle isole malesi ed il pepe in particolare; conviene ch'essa sia pure il primo emporio rispetto agli endachi ed altri articoli del commercio indiano.

Fra questi ve ne ha uno che ha agli occhi nostri una singolare importanza, ed è il cotone di Surat.

Da pochi anni alcuni negozianti genovesi vedendo ognor crescenti le spedizioni da Liverpool de' cotoni grezzi per conto delle manifatture nazionali, vennero in pensiero di andar a cercarli direttamente negli Stati-Uniti; questa riuscì ottima speculazione; il commercio diretto dei cotoni procurò sin qui a tutti coloro che lo intrapresero larghi benefizii, onde è lecito sperare che esso sia per ricevere un notevole sviluppo, tale da procurare ai nostri filatori il benefizio di un costante e ben fornito deposito in Genova di cotoni americani, vendibili a prezzi non maggiori di quelli che si praticano a Liverpool. Per riconoscere quanto ciò sia probabile, basta il riflettere alla modicità dei noli della marina ligure ed all'ampiezza dei capitali di cui dispone il commercio genovese. I vantaggi di una diminuzione nel costo della materia prima di uno dei principali rami dell'industria nazionale, sono tanto più da appezzarsi ora che si tratta di ridurre gli enormi dazi, all'ombra de' quali essa si è sinora sviluppata.

Ma onde il beneficio che il commercio di Genova è in grado di rendere ai filatori di cotone sia compiuto, è necessario che essa abbia un deposito che racchiuda tutte le varie qualità di cotone da essi impiegate, in cui si trovino di continuo ed in gran copia cotoni dell'Egitto o dell'India, al pari dei cotoni d'America.

Il deposito dei cotoni d'Egitto si stabilirà senza difficoltà tosto che saranno riformati i vieti ed assurdi regolamenti sanitarii, che paiono essere stati fatti in odio del commercio. Ma per ciò che riflette i cotoni dell'India, di un uso più esteso nelle nostre fabbriche, perchè adoprati largamente nella fabbricazione delle stoffe comuni, non è sperabile che vi sia in Genova chi ne faccia incetta per speculazione, finchè si continuerà a ricavarli dalla via indiretta del mercato di Londra. Non vi sarà deposito di essi se non quando vi esisteranno relazioni dirette con Madras e con Bombay, mercè le quali i cotoni di *Surat* potranno smerciarsi in Genova alle stesse condizioni che in Inghilterra. La compagnia delle Indie che sta ordinandosi, colle ampie sue navi ed i cospicui suoi capitali, sarà in grado di farlo e di rendere così compiuto il deposito in Genova dei cotoni grezzi.

Quali sieno le vantaggiose conseguenze di un largo e ben assortito deposito di una merce di generale consumazione, lo dimostra lo straordinario incremento operatosi in Genova stessa nel commercio delle pelli. Mercè le estese relazioni di quella città coi paesi circostanti al Rio della Plata, Montevideo e Rio Janeiro, essa vide aumentarsi d'anno in anno in quantità ed in qualità le spedizioni di pelli, finchè nel suo porto-franco venne a formarsi un costante e larghissimo deposito di quest'importantissima materia prima; al quale in ora si rivolgono non solo i negozianti di tutti i porti del Mediterraneo, ma altresì parecchi dei paesi settentrionali che per lo passato spedivano pelli a noi invece di ricavarne.

Se quel ch'è accaduto per le pelli accadesse pei cotoni grezzi, la prosperità del porto di Genova ne sarebbe notevolmente accresciuta. La consumazione interna di essi può valutarsi dalle 50 alle 60 mila balle. Un'eguale quantità ne consumano le fabbriche della Lombardia e della Svizzera, che a Genova potrebbero rivolgersi di preferenza nel caso che ivi trovassero un costante deposito di cotone. Sarebbe quindi in complesso 120,000 balle di cotone, rappresentando un valore medio di circa 30 milioni che i genovesi potrebbero annualmente importare e smerciare sul loro mercato.

Questa cifra dimostra abbastanza che non abbiamo esagerate le conseguenze che possono derivare pel nostro commercio dallo stabilimento di relazioni dirette colle Indie; epperciò crediamo dovere augurare alla compagnia che ha in mira di raggiungere quest'utilissimo scopo, ottenga un pronto e compiuto successo.

Nel riprodurre il pregevole articolo dello *Statuto* del 30 luglio, sulle idee da noi enunciate intorno all'opposizione in Toscana, non abbiamo alcun bisogno di aggiungere che la linea seguita da quel periodico ci ha sempre ispirato la stima più viva. Le idee da noi pubblicate intorno alla politica di opposizione che ci sembra più efficace nello stato attuale del paese ne fanno testimonianza.

Troviamo soltanto dover dare una esplicita adesione alle notabili parole con cui lo *Statuto* dichiara che vi è un limite alle transazioni, e alla grave osservazione che, ove la Costituzione è sospesa, l'opposizione costituzionale si trova necessariamente in una posizione anormale.

Le ultime parole dello *Statuto* rispondono poi a coloro che non trovarono *piemontese* la politica del nostro articolo!

Non duriamo le polemiche co' non Toscani che confondono il governo toscano col napoletano, che alterano le nostre proposizioni, che ci attribuiscono simpatie pel governo toscano perchè costituzionale, sopprimendo il nostro concetto della *necessità* di non incorrere in una nuova combinazione che non sarebbe certamente costituzionale; e che per togliere d'imbarazzo l'opposizione toscana, che in tutte le sue gradazioni domanda l'immediata convocazione del Parlamento, dichiarano impossibile un Parlamento toscano, se prima non sarà tolta di mezzo la convenzione militare!!!

Noi non esitammo a riprodurre i severi consigli che il *Risorgimento* nel suo numero 790 dava a noi, non meno che agli altri nostri confratelli toscani, sì perchè dobbiamo tenere quei consigli come animati da un pensiero assennato ed onesto, sì perchè ci piacque, riproducendoli, dar prova evidente della lealtà delle nostre intenzioni, sì perchè corrispondono in parte ai nostri principii: e la polemica che abbiamo fatta finora avrebbe dovuto bastare a dimostrarlo.

Quando un popolo ha veduto mancare le sue più care speranze, quando avvengono quelle funeste epoche di crisi, nelle quali la trista realtà che ti preme, mentre sembra chiuderti ogni avvenire, ti fa dubitare della bontà dei principii che fino allora avevi tenuti con fede; quando un partito ha visto spezzarsi da una ferrea necessità il suo programma, e le idee più care e più da esso vagheggiate ridursi allo stato di dolorosa memoria, allora non si offrono alla scelta se non che tre sistemi diversi.

O disperare del bene, e trarre dai solazzi di una vita inerte e scioperata un compenso ai patiti disinganni.

O cercare uno sbocco al dolore, ed uno sfogo all'attività interiore nei misteri, e nelle cupe ansietà di perpetue cospirazioni.

O raccogliere le reliquie avanzate al patito naufragio e limitare la propria azione ad operare quel poco di bene che malvagità di fortuna non ha reso impossibile.

Il primo è il sistema dei neghittosi, cui il cielo non promesse assistenza, dei rassegnati che non intesero mai la virtù del sacrifizio, dei codardi che non hanno fede in nulla, e pei quali l'ultimo che parla ha sempre ragione. Questo non è il nostro sistema, e l'aver perdurato in questo ufficio, che ogni dì si faceva più difficile e pericoloso, bastantemente lo prova.

Il secondo è il sistema di coloro pei quali il cospirare è divenuto un'abitudine fatale dell'intelletto; di coloro nei quali la passione prevale al calcolo del raziocinio; di coloro che per impeto d'immaginazione non sanno sottostare al corso lento e solenne del progresso sociale; di coloro finalmente che, sfiduciati per la mala riuscita di una data impresa, pongono a colpa dei principii ciò che dovrebbero porre a colpa degli uomini e della fortuna.

E neppure questo sistema poteva essere il prescelto da noi. Le nostre abitudini vi ripugnavano: vi ripugnava l'esperienza del passato, vi repugnava la niuna fede che abbiamo nell'opera delle cospirazioni, vi ripugnava l'intima persuasione dei mali immensi che per il lato della moralità pubblica, per quello del carattere individuale, per quello dell'attitudine a pensare ed operare, arrecano ed arrecheranno sempre ad un popolo le sette, qualunque esse sieno; vi ripugnava finalmente la fede che abbiamo piena e sincera nei principii che finora professammo, e la certezza che solamente da essi possa venire la salute della patria nostra.

Non rimaneva adunque per noi altra possibile scelta: il terzo sistema era un'assoluta necessità. E questo sistema abbiamo scelto, ed in conformità di questo abbiamo operato.

Ciò premesso, intenderà bene il *Risorgimento*, come in tema astratto noi non potremmo fare a meno di assentire ai suoi suggerimenti.

Anzi crediamo di averli praticati molto tempo innanzi che egli pensasse ad essercene cortese. Gli abbiamo praticati però come l'onor nostro e come la condotta che il governo teneva dirimpetto a noi lo permettevano.

Al *Risorgimento* possiamo dare quelle franche e leali spiegazioni che *a certuni* sdegneremmo dare.

Noi siamo e fummo devoti del principato, fummo e siamo devoti di una dinastia il di cui reggimento fu sempre mite e benefico, ed alla quale è debitrice la Toscana di tanti beneficii di civiltà che la distinsero fra gli Stati d'Italia, e quindi quelle stesse dottrine, sia d'ordine politico, sia d'ordine nazionale, che professiamo per intimo convincimento degli animi nostri, le professiamo altresì perchè sempre credemmo e crediamo che in esse dottrine appunto stieno le condizioni per le quali il principato può esser forte e rispettato in Italia, e per le quali le sorti della dinastia possano unirsi con nodi indissolubili di tradizioni e di affetti con quelle del popolo.

Dovevamo adunque mostrarci oppositori a quanto pareva a noi che a tal sistema contraddicendo, contraddicesse ad un tempo agl'interessi del principato ed a quelli del paese.

Ma nella nostra opposizione due cose furono sempre in cima ai nostri pensieri.

Salvammo sempre la moralità degl'individui, nè le questioni trasportammo giammai nel campo delle intenzioni e della buona fede.

Non chiudemmo ogni strada al governo per operare il bene, nè fra noi ed esso creammo tale antagonismo che non offrisse scampo a nuovi accordi, od a possibilità di transazioni, purchè fossero onorate.

E se questo non fosse stato il concetto nostro, come avremmo potuto insistere, come insistiamo, per la pronta ed intera riattivazione dello Statuto?

E come avremmo potuto esitare per l'apertura del Parlamento, se a quegli uomini stessi che dovevamo persuadere, avessimo offerta alla vista la famosa leggenda — *Uscite di speranza o voi che entrate*?

Non voglia poi stimarci sì poveri d'intelletto il *Risorgimento*, da non comprendere la risponsabilità che abbiamo dirimpetto al paese, o da farci illusione sulla ferrea necessità che ci preme da ogni parte. Non vorremmo noi certamente essere i carnefici dello Statuto, nè vorremmo mostrarci all'Europa come il povero infermo che si dibatte nel suo letto di forza.

Il *Risorgimento* intenderà del pari esservi un limite alle transazioni, e questo limite è segnato dai doveri dell'onore e della coscienza; intenderà che certe transazioni sono un suicidio morale per chi vi si piega. Intenderà altresì che le stesse condizioni nelle quali ci troviamo, mentre c'impongono maggiore temperanza di parole, c'impongano però maggiore fermezza di convinzioni.

Del resto non è colpa nostra se l'innormalità governativa, non permettendo che possano qui applicarsi le teorie delle opposizioni costituzionali, rende innormale anche la situazione nostra, e ci obbliga ad una linea di condotta che noi non scegliemmo nè per gusto, nè per sistema. Se il *Risorgimento* si scrivesse in Toscana non saprebbe comportarsi diversamente.

Sono queste le spiegazioni che abbiamo voluto dare al nostro onorevole confratello subalpino; spiegazioni che d'altronde ricevono la loro conferma da quanto scrivemmo fino a questo giorno, e più chiara se occorre potranno riceverla da quanto dovremo scrivere in progresso.

Ci piace poi di notare, per isdebitarci pienamente con noi stessi, che l'articolo del *Risorgimento* è la più nobile risposta che un giornale piemontese potesse dare alle accuse, non sappiamo se più stolte o scellerate, che certi giornali avventano quotidianamente contro la politica piemontese, e contro la lealtà di quel governo, all'unico effetto di eccitare rancori e di nutrire diffidenze per le quali sempre più difficile riesca ogni accordo fra gli Stati e i governi italiani.

Il presidente della Camera elettiva, Pier Dionigi Pinelli, veniva onorato dell'uffizio di primo segretario del gran magistero dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Giusta l'art. 103 della legge elettorale è mestieri che il collegio di Courgnè sia convocato per rinnovare la elezione del suo deputato.

Noi siamo certi che il collegio di Courgnè richiamerà a suo rappresentante nel Parlamento il deputato Pinelli. Il Re volle conferirgli un'onorevole carica per rimeritarlo de' lunghi e preziosi servigi resi allo Stato. Il collegio di Courgnè raddoppierà quell'onore facendo una rielezione proficua all'intero paese.

Il governo francese ha ricevuto il seguente dispaccio dal suo ministro, datato da Atene ai 18 luglio.

« Signor ministro. — Ho l'onore d'informarvi che la convenzione stretta fra i gabinetti di Parigi e di Londra e destinata a porre fine alle differenze tra la Grecia e la Gran Bretagna è stata testè segnata in mia presenza dal ministro di S. M. britannica, e il ministro degli affari esteri del re Ottone. Immediatamente dopo la segnatura il signor Londos dichiarò al signor Vyse ch'egli era autorizzato a dire che S. M. ellenica ratificherebbe la convenzione. Col prossimo corriere vi manderò una copia segnata e ratificata della convenzione di cui trattasi. »

(Segnato) THOUVENEL.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO — I deputati Cossu e Marongiu avendo conseguito un aumento di stipendio come professori di leggi dell'università di Sassari; e Pinelli essendo stato chiamato all'impiego di primo segretario del gran magistero dell'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro, restano vacanti il 2 e 3 coll. di Sassari e quello di Cuorgnè. Detti collegi sono covocati pel giorno 15 del corrente mese per procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel giorno 16 per quelli di Sassari, nel 17 per quello di Cuorgnè.

— Essendo passato ad altra vita il barone e cavaliere Gamba, che era uno de'mastri uditori deputati a munire del loro *visto* le cedole del debito pubblico di creazione del 1849; e d'altra parte le leggi dei 9 e 12 corrente mese avendo autorizzato il governo ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore pel capitale nominale di diciotto milioni di lire, e ad umentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita già come sovra creata, non può più bastare a questa straordinaria mole d'incumbenza l'opera, tuttochè continua ed alacrissima, dei signori mastri uditori barone Boggio, e cavaliere Ripa di Meana, che rimangono soli a sostenere un sì laborioso incarico;

La R. Camera dei conti notifica che con decreto del suo primo presidente in data 29 luglio furono aggiunti ad essi altri quattro mastri uditori, i quali siano incaricati di apporre la vidimazione a tutti i titoli, siano cedole, siano obbligazioni che occorra di emettere, non che a quelli dei trapassi che si abbiano ad eseguire in forza delle vigenti leggi.

Quindi le cedole ed obbligazioni dello Stato surriferite saranno vidimate da uno dei signori mastri uditori aggiunti ai due primi, de'quali seguono i nomi:

Giovenale Ambrogio Amistà;
Cesare Davicini;
Conte Luigi Fresia di Castino e
Giuseppe Mastrella.

— Dovendosi conferire le cattedre degli elementi del diritto civile patrio e di procedura vacanti nelle città di Pallanza e di Oneglia, si invitano tutti coloro, che crederanno di potervi aspirare a presentare i rispettivi loro titoli a questo ministero entro il prossimo mese di agosto, per essere sottoposti al consiglio superiore di pubblica istruzione a termini dell'articolo 14 della legge del 4 ottobre 1848.

— Per parte dell'intendenza generale di guerra, il giorno 14 corrente verrà aperto l'incanto pel deliberamento ad estinzione di candela vergine della provvista di num. 200 *cavalli di Germania* per la cavalleria di linea, giusta i capitoli leggibili presso la stessa generale intendenza.

— Trovansi in circolazione note firmate da varie case commerciali all'oggetto di far conoscere il risultato dell'estrazione delle obbligazioni dello Stato del 1849, che ebbe luogo il 31 luglio ora scaduto.

Tali note contengono errori nella indicazione dei numeri, ciò che si è già osservato in precedenti consimili note, talchè l'amministrazione del debito pubblico si fa premura di dedurlo a pubblica notizia, segnando per norma di chi può avervi interesse, che per parte della medesima viene, con apposite notificanze e con altri modi di pubblicazione, reso noto il risultato di ciascuna estrazione.

— Sulla domanda della guardia nazionale d'Aosta, e per darle una prova della sua particolare soddisfazione pel modo lodevole con cui ha ognora compito la sua missione, S. M. si è degnata di permettere che S. A. R. il principe Amedeo venga inscritto come milite nei ruoli della medesima.

— In seguito alla partecipazione officiale pervenuta al nostro governo della morte del duca di Cambridge, zio della regina Vittoria, S. M. ha ordinato un lutto di giorni 14 cominciando da oggi.

— Il generale dell'ex-repubblica Romana Rosselli è giunto a Torino. (*Istruttore*).

Scrivono da Livorno allo *Statuto* i seguenti particolari intorno all'arrivo del Principe di Canino in quel porto:

Egli è giunto a Genova con un passaporto della Legazione francese di Berlino, dov'era scritto *par ordre du président de la république*. Il console toscano di Genova lo vidimò ad istanza del console francese, lasciando peraltro in piena facoltà delle autorità di Livorno il permettergli o no lo sbarco. Le autorità di Livorno non avendogli consentito lo sbarcare per condursi a San Giuliano a prendervi la sua famiglia, si asserisce che l'ex-presidente della Costituente Romana scrisse al generale Crenneville, governatore di Livorno, acchiudendogli una lettera per sua moglie, un'altra per il principe Liechtenstein, comandante il corpo austriaco che occupa la Toscana, ed una per l'incaricato austriaco di Firenze, corredata da una commendatizia del principe di Schwarzemberg, presidente del ministero di Vienna, colla quale si invitava il barone Hugel a far sì che gli fosse permesso il soggiorno in Toscana. Vuolsi che il governo toscano, ad instanza dell'incaricato austriaco, partecipasse telegraficamente alle autorità di Livorno ordine di lasciarlo sbarcare; ma quando l'ordine giunse a Livorno, il sig. di Canino era già ripartito per Marsiglia.

ROMA, 27 *luglio*. (Cart. del *Costituzionale*). — Gli arresti da pochi giorni in qua hanno destato timore nell'animo di molti, talchè non pochi hanno chiesto volontariamente i passaporti per uscir fuori dello Stato, che la polizia ha ricusato. Perciò moltissimi si sono allontanati da Roma ritirandosi nelle provincie, sperando così eludere una persecuzione, che infierisce maggiormente nella capitale, perchè quivi esistono coloro che si credono maggiormente offesi, e hanno sete di vendicarsi. Però nelle provincie l'andamento non è differente. Sono stati rinviati nei governi distrettuali quei medesimi governatori che erano stati rimossi dal passato governo, i quali naturalmente hanno delle vendette particolari da esercitare sotto il nome della giustizia. Ad essi sono stati accordati ampi poteri, e non è cosa insolita il vedere che un governatore operi in senso contrario da quello che ordina il capo della provincia. Essi avendo osservato che l'unico mezzo d'ottener croci, e promozioni, è di perseguitare i liberali, non vi dico con quanta alacrità procedano, e come sognino ogni giorno sette e congiure. La confusione nei diversi dicasteri è somma, in guisa che non vi è alcuna uniformità di governo, ed esiste un'anarchia governativa peggiore di quella che esisteva negli ultimi tempi della repubblica, perchè quella almeno poteva giustificarsi dalle circostanze dei tempi.

Tutto è provvisorio. Provvisorii i ministri, provvisorii i delegati, provvisorii i capi d'uffizi, ciò che è stabile è la proscrizione. A moltissimi è stato inibito l'ulteriore esercizio delle professioni liberali. Così avvocati, procuratori, medici, maestri, ingegneri, non possono più profittare delle fatiche del loro ingegno, e ciò vuol dire che sono stati condannati ad una pena maggiore di ogni altra, la miseria. Le commissioni di censura stabilite dai vescovi per inquisire sulla condotta passata dai maestri di scuola, non si sono limitate alla destituzione di questi. In moltissimi luoghi non si sono sospesi i maestri dallo insegnare, ma si sono sospesi i discepoli dallo studiare. Della riapertura delle università non se ne parla. Fra coloro ai quali sono state accordate delle medaglie vi sono molti contadini i quali presero parte ad alcuni movimenti fatti in favore della ristorazione pontificale. Ma essi aspettavano ben altro che medaglia, difesero il governo nel trentuno, ed ebbero per compenso il macinato, lo han difeso nel quarantanove, ed hanno avuto il macinato, la sovrimposta, ed il disarmo. Per la terza volta non ci cadrebbero sicuramente. Così tutte le classi della popolazione sono piene di malcontento, ma i nostri governanti, che le conoscono non se ne danno cura; essi non governano per il bene dello Stato, ma per esercitare un diritto che credono inalienabile, e non vedono che lo potranno esercitare solo fino a quando saranno sostenuti dalle baionette straniere.

NAPOLI, 25 *luglio*. — (Cart. dello *Statuto*). Volete ragguaglio delle nostre cose? eccovele tali quali io lo osservo di giorno in giorno. Dopo lo scioglimento della Camera, tutto è andato sempre precipitando dal male al peggio. Il governo ha empiuto le provincie di soldatesche, e tutto il regno è stato sottomesso a dipartimenti militari con capi comandanti territoriali. Si è spedito in ogni distretto un commissario di polizia, si sono mutati tutti i sindaci, tutti i decurioni dei comuni, tutti i giudici regi, tutti i sotto-intendenti, e gli intendenti. Si è dato potere illimitato a tutte le autorità civili, militari, giudiziarie e di polizia, per fare processi su tutti gli avvenimenti politici, per imprigionare tutti coloro che si erano mostrati compiacenti del sistema costituzionale, e quindi son ripiene le carceri delle provincie e della capitale.

Si è sottoposto il regno a rigoroso disarmo, fino a togliere le armi di sicurezza e di caccia a coloro cui il giorno prima si erano date. La polizia per denunzie anonime, e molte fabbricate nella sua fucina, ha fatto arrestare infinito numero di coloro che si tenevano per liberali, e tutti coloro che erano nemici dei poliziotti per privato fine. Ha sottomesso gli arrestati al potere giudiziario da una parte: dall'altra la stessa polizia ha comprato i magistrati, inducendoli a temporeggiare, a infierire, a togliere ogni mezzo di difesa. — Non è quindi meraviglia se le più enormi calunnie hanno avuto ed hanno sfogo.

Finalmente, incalzati dal giornalismo estero, hanno protestato gli agenti di questo governo che dovevano fare le cause dei reati di Stato per giustificare i loro eccessi; quindi le cause della setta-unitaria del 15 maggio 1848, del 16 settembre 1849, dall'espulsione dei gesuiti, dell'abbassamento dell'arma austriaca. Siccome tali rubriche non saziavano la loro avidità, si sono arrestate gran numero di persone cospicue per la sola misura preventiva. E dopo questi eccessi si sono formulate le petizioni, e con emissarii appositi, con lusinghe, promesse e minacce, come si richiedeva, fatta fare la petizione. Le commissioni di ciascuna provincia e distretto destinate a presentare l'indirizzo per l'annullamento della costituzione, erano composte di persone che non vi nominerò per non farvi inorridire, e perdere ogni speranza che noi potessimo esser mai degni di un migliore avvenire.

La causa in corso è quella della setta unitaria, e le altre pel momento, meno quella del 15 maggio, si stanno attivando. Ogni giorno si parla di amnistia, di sospensione di procedimento; ma ogni giorno si va innanzi.

Ora si vocifera d'un cambiamento di ministero; ma nel fatto non vi è alcuna novità, e il cammino delle cose è sempre lo stesso. Vi è stato e vi è mal umore fra le corti napolitana ed austriaca per le cattive accoglienze fatte a Vienna prima al min. princ. di Petrulla, e poi all'inviato straordinario De-Marsiglio: e siccome è un fatto l'abbassamento di tutta la combricola reazionaria austriaca, si crede che qui avverrà lo stesso. Ma le nostre sorti si muteranno le ultime dopo Roma, Toscana, e lo stesso Lombardo-Veneto.

ESTERO.

INDIA. — Ci giunsero per via di Marsiglia i fogli di Bombay fino ai 25 giugno e d'altre parti dell'India. Non contengono notizia interessante. Non dubitasi più che si ritirerà il signor Carlo Napier; S. E. lascierà l'India in ottobre. Le stragi fatte dal cholera a Bombay sono terribili. Uno dei medici più intraprendenti della città, il dottore Larkworthy, fu tolto di vita in mezzo alle sue cure per arrestare i progressi di quell'orribile male. Gli affari commerciali furono durante il monsone, come al solito, senza attività. Il presente corriere non reca notizie dalla China. (*Galignani*).

AMERICA. — I funerali del presidente Taylor ebbero luogo il 13 luglio con molta solennità. La scorta militare sotto gli ordini del vecchio generale Scott componevasi di distaccamenti di truppe degli Stati-Uniti e di un gran numero di milizie volontarie di Baltimora e del distretto di Colombia. Nelle città dell'Unione vi ebbe sospensione d'affari.

Il giorno 12 il cadavere del presidente fu deposto con cerimoniale nell'aula dell'Est di Whittehouse. Il giorno 10 venne pronunciata un'orazione funebre dal sig. Webster. Il giorno 16 lo stesso sig. Webster annunziò la presentazione di un bill per innalzare un monumento al presidente a Washington.

Si credeva che il congresso avesse ad aggiornarsi sulla questione del nuovo gabinetto e della politica del presidente. Il presidente Fillmore ebbe una conferenza coi ministri sugli affari pubblici. I membri del gabinetto consentirono alla domanda del presidente di rimanere al posto loro fino a lunedì prossimo. Egli è probabile che a quel giorno un nuovo gabinetto sarà organizzato. Altrimenti il signor Ewing, segretario dell'interno, terrà il portafoglio. Il gabinetto si ricusa di consigliare il presidente intorno all'organizzare il nuovo ministero, sebbene esso abbialo richiesto de' suoi pareri. Dicesi che il presidente sia deciso di seguire la politica del generale Taylor relativamente al nuovo Messico.

Qualche dì prima della sua morte il presidente avea preparato un energico messaggio al congresso contro la minaccia d'invasione d'un nuovo Messico per Texas.

La nomina del signor Webster al posto di segretario di Stato (affari esteri), la quale non era che probabile, ora divenne certa, e le nomine seguenti delle quali trattasi provano che le modificazioni ministeriali saranno talmente radicali, che appena un solo dei segretari di Stato del gabinetto Taylor rimarrà in carica.

Il sig. Winthrop, ex-presidente della Camera, deve entrare al ministero col sig. Webster. Il sig. M. Kennan della Pensilvania o il sig. Evans del Maine, avrebbe il tesoro. Il sig. I. A. Pierce o il sig. I. Butler King, la marina. Il sig. Joomba o il sig. Meagnuw la guerra, ed il sig. Crittenden o il sig. Hopkins sarebbe nominato procuratore generale. Parlasi pure dei personaggi seguenti per adempire i principali uffizi dipendenti immediatamente dal potere esecutivo: i sigg. Ingersoll, Comin, Baynard e Moorchead.

La questione di Cuba prese un carattere più soddisfacente. Le autorità di Cuba promisero di rendere i loro prigionieri tra pochi giorni.

Il congresso messicano non è ancora pervenuto ad organizzarsi.

Tra i candidati alla presidenza si propone Santa Anna, il quale non è eleggibile a cagione della sua non residenza.

Le corrispondenze d'Haïti del 28 giugno annunziano che il progetto d'invasione di *S. Dominique* è più problematico. Soulouque dichiara di volere la pace.

— Un negoziante residente a S. Francisco scrive in data 1 giugno, che l'esportazione dei metalli preziosi fino a quest'epoca viene valutata da 40 a 50 milioni di dollari. (*Times del* 29).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata del* 29 *luglio*:

Molto prima del mezzodì, ora fissata per il cominciamento della seduta, i corridoi che menano alla Camera dei comuni sono ingombri di persone appartenenti alla professione di fede ebraica e d'altri uomini onorevoli desiderosi di essere ammessi per essere testimonii dell'arrivo del barone di Rothshild. Questi arriva un poco prima del mezzogiorno ed è ricevuto come alla tornata di venerdì.

Alle dodici e cinque minuti il presidente prende posto sul suo seggio. Molti membri sono presenti. La galleria del presidente e quella degli stranieri sono stipate di gente, e si vede al di sotto di questa galleria il *barone Rothschild*, l'alderman Salomon, il sig. Page Wood ed il sig. Abel Smith impegnati in una conversazione vivissima col cancelliere dello scacchiere.

Dopo alcuni oggetti di lieve importanza, la parola è data al sig. Henley. Io vorrei domandare al sig. presidente se per dare un *locus standi* per il dibattimento che avrà luogo in seguito all'emendamento proposto dagli onorevoli rappresentanti di Montrose e di Middelsex, egli non sarebbe conveniente che s'indirizzassero altre quistioni al barone Rothschild. Io pertanto desidererei sapere se posso proporre una mozione a ciò relativa prima che si apra il dibattimento.

Il presidente. Quando l'usciere andò domandare il giuramento al barone Rothschild, questi manifestò il desiderio di giurare sul vecchio testamento, e come questo modo di prestare giuramento riusciva affatto nuovo, io non ho creduto di poter ricevere questo giuramento senza la sanzione della Camera. Io dunque ho voluto che l'onorevole membro si ritirasse prima che fosse dato principio al dibattimento. Se la Camera decide che altre quistioni debbano essere dirette all'onorevole membro, io lo richiamerò; però credo di dover far osservare, che in conformità del regolamento l'emendamento debbe avere la precedenza.

Page Wood. Io credo poter domandare all'onorevole membro s'egli crede che un giuramento prestato sul testamento vecchio possa vincolare la sua coscienza.

Scott. Io per me desidererei sapere se in caso che la Camera decidesse che il signor Rothschild possa prestare giuramento sul testamento antico, egli sarebbe ammesso a votare su tutte le questioni, perchè, se così fosse, l'introduzione di un bill diventerebbe affatto inutile (*Udite! Applausi*).

Il presidente. Se la Camera decide in questo senso, bisogna chiamare il barone Rothschild alla sbarra affinchè giuri sul vecchio testamento; resterà però a decidersi s'egli potrà prestare tutti i giuramenti prescritti per gli atti del Parlamento.

Sir G. Grey crede che la via più conveniente sia quella di domandare al barone Rothschild quale è il giuramento che egli ritiene come vincolante la sua coscienza.

Il cancelliere dello scacchiere propone in via di mozione di chiamare alla sbarra il barone Rothschild per domandargli il motivo per cui egli vuole prestar giuramento sul testamento antico (*vivi applausi*).

Lord Harry Vane appoggia la mozione ch'è adottata senza scrutinio. In conseguenza a ciò il barone Rothschild viene introdotto, ed è accolto da vivi applausi provenienti dai banchi ministeriali.

Il presidente gli domanda perchè vuole prestar giuramento sul testamento vecchio.

Barone Rothschild con voce chiara e sonora: Perchè credo questa sia la forma di giuramento che più vincola la mia coscienza (*vivi applausi*).

Il presidente fa ritirare il barone Rothschild, che è di nuovo applaudito.

Sir F. Thesiger propone di domandare al barone Rothschild s'egli vuole prestare il giuramento cattolico oppure il protestante (*voci rumorose: no! no! udite*).

Dopo una corta discussione sir Thesiger ritira il suo emendamento.

Worthley domanda che il presidente ponga la seguente questione al barone Rotschild: « Siete voi disposto a prestar i giuramenti richiesti da un membro qualunque per gli atti del Parlamento prima di poter prendere posto in questo recinto? » (*grida oh! oh!*)

Hume. Una tale questione non fu mai presentata a nissun membro, e sarebbe un volersi allontanare dagli usi della Camera.

La Camera vota sulla mozione del sig Worthley che è respinta con 118 voti contro 104.

Hume dice che è stupito come in Inghilterra, la quale passa per una delle prime nazioni in fatto d'intelligenza e di tolleranza, voglia escludere dal Parlamento un membro a motivo delle sue convinzioni religiose. Perciò egli presenta il seguente emendamento alla mozione primitiva: « Il barone Lionel Nathan di Rothschild essendosi presentato alla sbarra della Camera, ed avendo prima di prestare il voluto giuramento, richiesto di giurare sul testamento antico (il quale, secondo la dichiarazione da esso fatta alla sbarra, è quello che maggiormente vincola la sua coscienza), l'usciere della Camera gli farà prestare giuramento sul testamento antico. »

F. Thesiger pronuncia un lungo discorso col quale dichiara che una tale quistione non conta verun precedente, che se il barone Rothschild è ammesso a prestar giuramento com'esso l'intende, si violeranno gli statuti che reggono il paese, e la Camera farà sorgere un conflitto colla Corte di giustizia e la Camera dei lordi.

Lord John Russel. L'onorevole preopinante ha dinanzi voi sostenuto non doversi permettere al barone Rothschild di prestar giuramento sul testamento antico, perchè i giuramenti furono sempre prestati in questa Camera sotto la formola cristiana, e perchè la Camera non è solamente legata dall'usanza e dalla legge, ma da uno statuto eziandio il quale impone che a ciò si vigili. Egli importa egualmente, a parer mio, di vegliare, acchè il corpo elettorale di Londra, il quale per ben due volte ha nominato il suo onorevole rappresentante, non sia, senza motivo ragionevole privato del suo diritto di rappresentanza. Negli atti del Parlamento citati dall'onorevole membro (dei quali molti furono rivocati), v'ha egli forse qualche disposizione che vieti al barone di Rothschild di prestar giuramento sotto la formola che egli ritiene come la più vincolante per la sua coscienza? Io so che un atto di Elisabetta e uno di Giacomo primo prescrivono il giuramento sui santi èvangelisti. Qui si tratta di considerare se, senza violare questi atti che prescrivono giuramenti cristiani, noi non possiamo ammettere un onorevole membro, che può far valere la consacrazione di una duplice elezione, a prestar un giuramento vincolatorio per la sua coscienza? O forse esist'egli uno statuto che vieti di giurare sul vecchio testamento? (*indirizzandosi al signor Thesiger*) voi ne avete citato nissuno. Dunque conchiudo che non ne esistono.

La frase sacramentale: *sulla fede cristiana*, non costituisce, propriamente parlando, la formola del giuramento richiesto, essa non è che un'aggiunta al giuramento. Questa formola fu prescritta per dare una sanzione, per dare solennità ai giuramenti in faccia ad una certa classe di cristiani; io parlo dei romani cattolici, presso i quali si poteva supporre poca affezione per la corona. A nissuno venne neppur in mente che fossero aggiunti al giuramento affine di escludere gli israeliti. (*Udite*). Certo io mi opporrei sempre alla cancellazione di queste parole, ma sosterrò sempre, dopo d'aver profondamente studiata la quistione, che voi non potete, almeno per ora, dichiarare che il barone Rothscild non prestera giuramento sotto la formola più vincolatoria per la sua coscienza e credo che, stando alla giustizia, voi dovete accordare al membro che propone di prestar giuramento, ogni latitudine per appoggiare la sua pretensione (*Udite!*). Io credo che questa giustizia è dovuta agli elettori della città di Londra ed al loro diritto di essere rappresentati nel Parlamento, giacchè, notatelo bene, qui non si tratta già di un vantaggio individuale, ma sibbene di un vantaggio comune.

Si è detto che questa era una questione di partito, anzi la più gran questione di partito nell'epoca attuale, questione di pregiudizio e di prevenzione contro il progresso e l'intelligenza, d'intolleranza e di bigotteria contro il principio di libertà civile e religiosa (*Udite!*). Se questa fosse una quistione di libertà civile e religiosa, egli non v'ha dubbio che un uomo, qualunque sia la sua religione, dovrebbe essere ammesso a sedere in questo recinto. No! qui non si tratta nè di politica nè di partito, si tratta soltanto di sapere se voi potete a termini delle leggi vigenti, ammettere un membro che riclama il diritto di sedere.

Io sono convinto che se gli stessi avversarii più decisi dell'ammessione degli israeliti pensano che è lecito al barone Rothschild di prendere posto, voi dovete con tutti i mezzi, qualunque ne siano le conseguenze politiche, anche a rischio di alterare il carattere cristiano di questa Camera, voi dovete ammetterlo (*applausi*). Per altra parte se voi non credete che la legge gli faccia lecito di sedere conformemente alle leggi oggi vigenti, nissun argomento favorevole agli israeliti, nissuna opinione favorevole ad una misura legislativa per ammettere gli israeliti in questo recinto non possono indurvi a cedere. (*Udite!*) Qualunque altra via voi teniate vi esporrebbe ad un conflitto coi tribunali e colle corti di giustizia, perchè non sareste giustificati dai termini dell'atto del Parlamento dietro il quale voi avreste agito, e ne seguirebbero le più gravi sciagure. Id vado più oltre: se non siete convinti di agire conformemente alla legge, ma che voi vi proponiate di agire a seconda delle ispirazioni della coscienza, se voi volete agire in un certo modo perchè serve alla causa della libertà e della religione, in questo caso voi maneggiereste ed eserciteresle un potere il cui esercizio per parte di una corona indusse il popolo inglese a fare una rivoluzione giusta ed energica.

Signor presidente! A me spiacerebbe che la Camera dei comuni, investita di una gran parte dei poteri già appartenenti alla corona, tentasse di esercitare il potere in questioni (*applausi*). La Camera non può nè deve trattare questa quistione altrimenti che giudicialmente. Io ho visto con piacere che l'onorevole sir F. Thesiger ha trattato codesta quistione come si conviene, ed io spero che lo stesso avverrà nel rimanente della discussione.

Ora conchiudo formulando la mia opinione. Io penso che il barone Rothschild, il quale richiama il diritto di sedere fra noi, debb'essere accolto, e che gli si dee permettere di giurare sull'antico testamento. La Camera deve esaminare lealmente e maturatamente ponderare tutto ciò che si può dire in favore della sua prestazione di giuramento conformemente ai giuramenti in vigore; ma non mi associerò personalmente a nissun voto e a nissuna proposizione tendente a modificare le espressioni e la formola di giuramento senza la sanzione di un atto parlamentario che a ciò autorizzi. (*applausi*).

Secondo me, bisognerebbe che l'onorevole rappresentante della città di Londra tenesse in una mano i tre giuramenti, e l'Evangelo nell'altra; in questo modo egli si vincolerà coi tre giuramenti. Non è già questo un regolamento della Camera, ma una legge stabilita da un atto parlamentario, e che soltanto con un atto parlamentario si può rivocare. Se però la Camera vuole votare sull'emendamento, io sono pronto a ritirare la mozione che ho fatto nell'ultima tornata.

G. Grey propone di aggiornare la discussione.

Osborne. Io mi oppongo all'aggiornamento; questa essendo una questione di privilegio, la discussione deve continuare. Dopo il discorso poco concludente del nobile lord John Russell, io ed i miei amici ci troviamo impastoiati. Io proporrei alla Camera di non votare sussidii prima che il nobile lord ci abbia presentato un bill per l'ammessione degl'Israeliti nel Parlamento. Io richieggo che la discussione sia ricominciata alle ore cinque.

Ansbey. Io propongo una questione al nobile lord John Russell prima che il suo discorso fatale e mal ispirato si spanda nel paese. Darà egli il suo voto a quelli che finora si sono opposti costantemente all'ammessione del signor barone Rothschild?

Lord John Russell. La questione non è nuova per me. Quest'anno ed in quello scorso mi fu detto che il barone Rothschild sarebbe consigliato a venir a sedere fra noi, e che perciò sarebbe mio dovere di esaminare maturamente la questione.

Io l'ho esaminata, e l'antico avvocato generale ed il nuovo non avendo creduto che la formola dovesse essere scartata dal giuramento, io ho dovuto serbare la mia opinione a questo riguardo, e le mie riflessioni coscienziose mi condussero al risultato ch'io ho sottoposto alla Camera.

Ripigliatasi la seduta prende la parola

C. Ansbey e dice; Un onorevole membro affermò che i quaccheri, non ostante l'atto che liberò la loro coscienza nel tempo della rivoluzione, furono soltanto ammessi a deporre nel 1848. Forse l'onorevole membro ha dimenticato che i quaccheri, fin dal 1848 furono ammessi a deporre dinnanzi alle corti criminali e nella persona del signor Peare furono ammessi a sedere nel Parlamento senza prestar giuramento veruno. Ciò che oggi si domanda alla Camera dei comuni è precisamente ciò che le fu domandato nell'affare del signor Peare. Quantunque le formole di giuramento siano molto variate, io credo poter affermare che non v'ha israelita, che non v'ha pagano il quale ne possa prestar uno. Io non comprendo la distinzione che si è fatta fra i giuramenti prestati in tribunali, e quelli prestati in Parlamento. Fin dal tempo di Riccardo I. gli israeliti prestarono giuramento come giudici, sotto Edoardo I. prestarono giuramonto di fedeltà al re. Gli israeliti furono ammessi al Parlamento quando questo fu stabilito.

(*L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere*).

Leggesi nel *Times* del 29 luglio:

Noi non anticiperemo il parer nostro sulla decisione della Camera dei comuni relativamente alla reclamazione del barone Rothschild, tanto più che le passioni ed i pregiudizi degli individui possono insensibilmente traviare il loro giudizio ed accecarli sul merito reale della questione. Sarebbe una fortunata uscita da una questione penosa, se apparisse che gl'Israeliti hanno dopo tutto ciò il diritto di sedere nel Parlamento secondo il tenore *attuale della legge*. Altrimenti noi persisteremo, anche con rammarico, nell'opinione che dopo tutto quanto si è passato, conviene ch'essi debbano la loro ammissione ad uno Statuto e non ad una risoluzione. Sì, qualche inconveniente pel pubblico e per gli individui risulta dall'esame di tale questione; alla fine della cessione bisogna attribuirlo interamente alla mollezza ed alle esitanze del governo.

SPAGNA. — Un giornale di Valenza annuncia che uno dei capi delle bande faziose ch'entrarono in Catalogna, noto sotto il nome di Bon, è stato arrestato in quella città. Egli era incaricato, col titolo di colonnello, di organizzare una banda per accendere ancora la guerra civile nel Maestrasgo e nella Catalogna. Questa presa è importantissima, mentre può darsi che ponga fine una volta ad ogni tentativo di sollevazione. (*Heraldo 25 luglio*).

Madrid, 25 *luglio*. — Una leggiera modificazione venne operata nell'organizzazione del tribunale supremo di guerra e marina.

Lord Howden, ministro d'Inghilterra presso la nostra corte, è qui atteso posdomani. Egli occuperà il palazzo ove risiedeva il sig. Bulwer, ed appena avrà presentato la sua lettera credenziale, le armi d'Inghilterra verranno rimesse sulla facciata, mentre dopo la partenza del sig. Bulwer lo scudo britanno stava di dentro.

Il corriere che l'ambasciatore francese doveva spedire a Parigi partirà domani.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. Tornata del* 30 *luglio*.

Viene in discussione il progetto di legge relativo alla polizia dei teatri.

Nöel Parfait combatte l'urgenza. Perchè questo regolamento provvisorio dei teatri? Sarebbe più degno dell'assemblea attendere il lavoro compiuto che prepara il consiglio di Stato. Almeno si avrebbe un progetto conforme alla costituzione: il che non si può dire dell'informe progetto che ci si presenta. Non ostante gli eccessi reazionarii di alcuni teatri nessun inconveniente risultò dalla libertà. Non v'ha dunque urgenza a ristabilir la censura (*ai voti*).

L'urgenza è dichiarata.

Art. 1. Finchè la polizia dei teatri non venga definitivamente regolata da una legge generale che si dovrà presentare fra un anno: nessun'opera drammatica potrà esser rappresentata senza autorizzazione del ministro dell'interno a Parigi, e del prefetto nei dipartimenti.

Il signor *Lancastel* propone un emendamento. « Art. 1. Ogni manoscritto di un'opera drammatica dovrà 15 giorni almeno prima della rappresentazione essere deposto al ministero dell'interno, che ne farà la ricevuta. Art. 2. Il ministro dell'interno pei teatri di Parigi, i prefetti pei teatri dei dipartimenti potranno sempre proibire o sospendere la rappresentazione di un dramma che contenga un oltraggio alla morale pubblica, o possa divenir causa di disordine: occorrendo ordineranno la chiusura provvisoria del teatro. »

Sainte Beuve appoggia l'emendamento, come più liberale che non la proposta del governo e della commissione.

Monet, relatore, lo combatte. Non è vero che questo sistema sia più liberale che non quello della commissione: esso condurrebbe alla censura. L'utilità della legge, la sua necessità sono dimostrate dai drammi che si rappresentano ogni sera sui teatri dei baluardi, drammi politici che infiammano gli spiriti, drammi spesso immorali, poichè, chi lo crederebbe? si rappresentano oggi sul teatro i romanzi di Crébillon figlio.

Il sistema della commissione non è punto la censura; per altra parte, non illudiamoci, la censura teatrale non è tanto avversata da molte persone discrete: la giustificherebbero gli scandali quotidiani, e dalle circostanze prenderebbe alcunchè della grandezza e moralità della censura quale esisteva a Roma.

Sainte Beuve. Non dobbiamo certamente dimandare alla censura della polizia del ministro dell'interno la sincerità, la probità dei vecchi censori di Roma.

La censura teatrale, anche quando la si eserceva con maggior rigore, è lungi dall'aver dato i felici risultamenti che se ne attendevano. Badando assai più alla portata politica che alla moralità delle opere che le venivano sommesse, essa era del resto molto indulgente in quanto a convenienza ed a gusto, e licenziò sovente componimenti molto riprensibili. La difficoltà di trovare dei buoni elementi per la composizione della commissione incaricata di esaminare, di giudicare i drammi, d'incontrar uomini che presentino guarentigie sufficienti di sapere, di buon gusto, massime d'indipendenza è uno dei grandi argomenti che si opporranno sempre al ristabilimento della censura.

L'emendamento è rigettato e l'articolo vinto.

Art. 2. Ogni contravvenzione alle disposizioni che precedono è punita dai tribunali correzionali con una multa da 100 franchi a 1000, senza pregiudizio degli atti giudiziali cui potrebbero dar luogo i drammi rappresentati.

L'art. è vinto.

Gli altri due articoli, riguardanti la pura esecuzione, sono pure approvati.

Posta la legge a partito è vinta con 352 voti contro 194.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Sembra che il Consiglio federale non abbia fin' ora avuta comunicazione diretta delle lettere patenti del re di Prussia, in data del 13 luglio. Questo documento non produsse gran sensazione nelle alte nostre regioni ufficiali. Lo si considera come il compimento delle precedenti riserve, fatte, è ben vero, con minore fracasso. Del resto nessuno crede che la Prussia pensi a riconquistare l'antico suo diritto. Tratterebbesi piuttosto di *cederlo a scudi*: è dunque una questione di denaro e non un *casus belli*. Del resto la situazione dell'Alemagna sempre più imbarazzata, che che se ne dica, non permetterà alla Prussia di gettarsi nelle avventure. (*Suisse*).

— Ci si scrive dal cantone Ticino, che il presidente del Consiglio esecutivo di questo cantone fece ultimamente un viaggio in Lombardia, e che v'ebbe abboccamenti col principe di Schwartzenberg e colle persone più importanti della polizia.

Finora pare che lo scopo di una tal gita sia ignorato affatto dalla popolazione del cantone, poichè dicesi che a questa notizia si è in essa manifestato un malcontento che in varii luoghi prese il carattere dell'indegnazione.

Speriamo che il governo ticinese informerà l'autorità federale di questo viaggio, e che ne darà conoscenza anche a tutta la Svizzera, appena le circostanze lo permetteranno. (*Journal de Genéve*).

— La Svizzera occidentale potrebbe acconsentire ad accomodamenti, benchè onerosi per l'oriente del Cantone di Vaud e pel Cantone di Fribourg, senza parlare del Valese, che rimanendo fuori, dovrebb'essere scarico di spese.

Ma la navigazione pei laghi non potrebb'essere considerata che come cosa provvisoria, che dovrebbe cessare al momento in cui il famoso progetto piemontese di Genova e Ginevra pel traforamento del Moncenisio fosse seriamente in via di eseguirsi per dar luogo ad una linea non interrotta da Ginevra a Brugg.

I Cantoni percorsi dovrebbero prendersi a carico una parte delle spese, proporzionatamente alla loro popolazione, secondo l'autore. (*Courrier Suisse*).

— La *Gazzetta d'Argovia* pubblica la notizia di una importante scoperta dell'ingegnere Sulzberger, di Frauenfeld. Trattasi di un sistema per passare le montagne colle strade ferrate per mezzo di piani di una inclinazione di 5. p. c. disposti da distanze in distanze, come un sistema di cateratte e provviste di un apparecchio fisso che verrebbe a secondare gli sforzi della locomitiva. L'aria e l'acqua sarebbero la forza motrice di tali apparecchi, e la forza si accomulerebbe in modo da svilupparsi nella maniera necessaria all'istante del passaggio. L'autore della notizia garantisce il processo il quale è, dice, semplicissimo; ma nol descrive.

L'ingegnere Swinburne lasciò i Grigioni senza visitare il terreno della strada ferrata progettata del Luckmanier. La Sardegna insiste nella costruzione di questa linea.

— Il signor conte Alexis di Saint-Priest, membro dell'accademia francese è da parecchi giorni a Ginevra dove s'occupa a raccogliere le ultime tradizioni sopra Voltaire e Rousseau e tutti i documenti che noi possediamo e che si riferiscono a quei due gran genj. Il sig. di Saint-Priest le destina, dicesi, ad una *Vita di Voltaire*, cui lavora da un pezzo e che per l' imparzialità e l'altezza dello scopo, sarà degna, non ne dubitiamo, dei suoi lavori storici, dove il celebre academico tracciò alcune dell'epoche memorabili del secolo XVIII e specialmente di quella che vide compiersi lo scioglimento dell'ordine dei gesuiti. (*Journal de Genève*)

AUSTRIA. — Vienna, 29 *luglio*. — Possiamo annunziare con certezza, che la legislazione per l' Ungheria verrà pubblicata nel corso del mese d' agosto. Questa misura è d'alta importanza non solo pel ristabilimento completo dell' ordine e della sicurezza nel paese, ma ben anche per l' esecuzione del progetto di colonizzazione, pel quale il governo è molto disposto.

(*Corriere Italiano*).

FATTI DIVERSI.

I giornali l'*Avvenire* di Alessandria ed il *Carroccio* di Casale, tradotti in giudizio davanti al magistrato di appello di Casale sotto accusa di bandire dottrine socialistiche, furono ambedue il 30 luglio mandati assolti, dichiarando i giurati non constare colpevoli.

— Il 31 luglio alcuni ladri si sono introdotti nel recinto d' una cascina posta nella valle di S. Martino, ed in difetto d'altri oggetti rubarono un' incudine di acciaio e varii altri oggetti.

— Il 31 luglio ladri s'introdussero alle ore 8 mattina in una camera al borgo Po, e derubarono un povero operaio d'orologio d'argento, di dorini, di 4 lenzuoli ed una camicia.

— Il 2 agosto circa le ore nove un individuo presentatosi in una famiglia per aver soccorsi, mentre attendeva nell'anticamera d'essere presentato dal padrone involò un orologio d'argento con catenella d'oro.

— Il 19 di luglio i reali carabinieri della stazione di Morger arrestarono e rimisero al fisco certo Giuseppe Vaschetto da Scopello (Valsesia) di professione muratore, d'anni 25, in dosso al quale trovarono una pistola a due canne di corta misura, carica a palla, non che polvere e piombo e due lunghi coltelli.

— Il 24, mentre il ragazzo, d'anni 11, Peligier Giuseppe stava pascolando l'armento sulla montagna detta *Boronée*, fini di Valsavaranche (Aosta) staccatosi un grosso macigno dalla vetta di detta montagna, da esso colpito al capo ne rimaneva vittima sull'istante.

— Il 25 scorso sulla riva del lago d'Azeglio fu trovato il cadavere di certo Ambrogio Antonio fu Domenico, d'anni 55, da Piverone, caporale cantoniere. Da attenta disamina si venne a riconoscervi un' ampia ferita sotto alla mammella sinistra, la quale si giudicò ch'egli stesso siasi fatta, perchè riteneva ancora nella mano destra un coltello.

DECESSI *del* 1 *agosto in Torino*.

N. 6.

Dal 1 gennaio, totale N. 3603.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 29 *luglio*. — L'ordine vigente sotto Gregorio XVI di costringere chiunque a salutare il Papa nel suo passaggio per le vie di Roma, è di nuovo ristabilito: pochi giorni sono ad un uffiziale francese che trovavasi in abito borghese, fu gettato il cappello dalla testa con un rovescio di squadrone da una guardia nobile del seguito del Papa, per aver mancato di fargli riverenza. — L'insulto provocò un duello alla spada tra l'ufficiale francese e la guardia nobile, certo conte Della-Porta.

Quest'ultimo avendo toccata una ferita, dichiarò che egli aveva eseguito gli ordini datigli, di far cioè salutare il Papa; seguì quindi una pacificazione. L'uffiziale francese fu arrestato da due gendarmi francesi, ed un ordine del giorno del generale Gemeau impone a tutti gli ufficiali di inchinare il Papa in qualsiasi abito o luogo essi si trovino.

Si dà per certo che sia stato formato il decreto per la confisca dei beni di coloro che appartennero al triumvirato, quale confisca sarà poi estesa ai rappresentanti della nazione alla Costituente.

In Rimini ebbero luogo varie carcerazioni, ed una nuova setta, che potrebbe dirsi pseudo-mazziniana, di gente perduta tenta di estendere le sue ramificazioni. L'oppressione e l'ira del popolo contro i preti possono dare proseliti a qualsiasi setta.

La condanna *dei fuochi di Bengala* ha fatto un gran senso: erano giovani la più parte civili dai 18 ai 24 anni. Alcuni giorni prima della sentenza di galera, gli uomini del governo assicuravano che non si trattava che di un mese al più di carcere in via correzionale, ovvero di cavalletto.

Che cosa abbia ad essere di noi, Dio solo lo sa, ma questo stato non può durare . . . . .

Roma. — Il duca di Rivas, ambasciatore di Spagna, presso la corte di Napoli, nel giorno 26 partì da Roma alla volta di Madrid. (*Giorn. di Roma*).

— Il *Giornale di Roma* pubblica la notificazione (già da noi ieri accennata) del sig. proministro delle finanze, in data del 27 corrente, diretta a togliere dalla circolazione nella massima parte la carta-moneta. La commissione che dovrà presiedere alle relative operazioni è composta dei signori

Emin. card. Pietro Marini, mons. Spinello-Antinori di Perugia, uditore della Sacra Rota, principe D. Domenico Orsini, principe D. Giulio Rospigliosi, conte Gaetano Zucchini di Bologna, marchese Carlo Del-Monte di Ancona, barone Vincenzo Grazioli, caval. Giovanni Graziosi di Velletri, cav. Pietro Righetti, avv. Filippo Massani.

Napoli, 26 *luglio*. — Ieri diè fondo in questa nostra rada il piroscafo da guerra francese *Vauban*, proveniente da Grecia, recando a bordo il ministro plenipotenziario in Grecia sig. Thouvenel.

— Lettere di Napoli confermano la notizia da noi data che la guarnigione di Castellamare proruppe in grida di *Viva il re costituzionale* in occasione che era passata in rivista dal re. (*Statuto*).

Francia. *Assemblea legislativa, tornata dei* 31 *luglio*. — Continuò la discussione generale del progetto di legge tendente a modificare le clausule e condizioni della concessione delle strade ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux.

Morlet sostiene fra i mormorii dell'Assemblea che la legge non produrrà che l'effetto di aumentare i dividendi degli azionisti, ma non toglierà le difficoltà in che si trovano le compagnie; che il popolo venendo a riconquistare i suoi diritti, disfarà ciò che l'Assemblea avrà fatto; che il ministro riunì 2 strade affatto distinte, che una sola legge le riunisce.

Favreau. Non ammettete che il popolo possa rompere colla violenza i contratti regolarmente e consentiti.

Morellet. I contratti che voi rompete furono pure stretti da poteri regolari ed esaminati con molta cura; e tuttavia voi li infrangete con gran leggerezza senza consultar il commercio.

E. Leroux risponde a nome della commissione, che le più compagnie si trovano in una condizione molto cattiva, e l'Assemblea nazionale non può vedere con indifferenza i pericoli in cui si trovano; che questa, unitamente al governo credè dover porvi rimedio, e far qualche concessione.

Grevy sostiene che il ministero, preoccupato solo degl'interessi delle compagnie, vi sagrificò quelli dello Stato, e che così adoperando tutte le altre compagnie di strade ferrate verranno a chiedere simili favori, che logicamente non si potranno negare. Non è niente necessario di modificare le clausule della concessione delle strade in questione, poichè queste modificazioni profitterebbero solo agli azionisti, non alle compagnie. Bisogna esigere l'esecuzione dei contratti. Allora accadrà ciò che già accadde sotto la Costituente. Allora le compagnie asserirono che per causa degli eventi non potevano eseguire i contratti. Fu deciso che sarebbero eseguiti, ed allora la situazione cangiò. Tutte dichiararono che potevano e volevano eseguire, e lo dichiararono energicamente. Operando così, otterreste lo stesso risultamento (*Bene! a manca*).

Marsiglia, 29 *luglio*. — Una forte rissa avvenne domenica nel nostro porto tra marinai toscani e napolitani. Le navi sulle quali s'attaccò questa sanguinosa lotta sono ancorate alla riva di *S. Jean*. Costoro si sono battuti a colpi di remo e di anspeck. Parecchi sono stati gravemente feriti, alcuni caddero in acqua. Gli equipaggi dei bastimenti vicini posero fine, non senza sforzi e pericolo, a questa pugna che aveva gettato lo spavento in tutto il quartiere di *S. Jean*.

(*Gazz. du Midi*).

Inghilterra. — *Camera dei comuni, tornata del* 30 *luglio*. — Il barone Rothschild si presentò alla sbarra e pronunziò ad alta ed intelligibile voce la formola di giuramento che terminò con queste parole: « Così Iddio mi aiuti » seguendo l'uso degli israeliti nelle corti della giustizia: quindi baciò colla testa coperta il vecchio testamento. Prestò pure il giuramento di supremazia. L'ultimo giuramento è quello di abiura, contenente queste espressioni sacramentali, *sulla vera fede d'un cristiano*. Giunto a queste espressioni il barone si arrestò e disse: « Ommetto queste espressioni per non legar esse la mia coscienza. » Il presidente lo pregò di ritirarsi affinchè la Camera potesse deliberare su questa ommissione. Nacque allora una viva contesa. Più membri sostennero che il barone avea soddisfatto a ciò che si poteva esigere da lui, e non bisognava ridurre gli elettori di Londra a far una 32.a rielezione. Proponente lord Russel, la Camera si aggiornò al 1 agosto per dar tempo al procurator generale di deporre la sua risoluzione.

Berlino, 27 *luglio*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: In seguito alle ultime pretensioni dell'Austria fu ieri tenuto a San-Souci un consiglio ministeriale che durò parecchie ore. Si decise di richiamare il plenipotenziario prussiano da Francoforte e di mettere su piede di guerra diversi corpi d'armata. Il ministero della guerra ha già in pronto i decreti per chiamare la landwehr sotto le armi, e si assicura che l'armata prussiana potrebbe esser pronta entro 8 o 10 giorni. Ciò malgrado non si crede ancora ad una guerra fra Austria e Prussia; piuttosto si crede che con questo apparato si riuscirà ad evitarla.

Schleswigh-Holstein. — Le notizie che riceviamo coll' ultimo corriere, giungono sino al 28. A questa data il generale Willisen trovavasi col suo quartier generale a Wittensee, un miglio e mezzo da Rendsburgo, piazza forte che trovasi ancora nelle mani delle truppe holsteinesi. Dopo la battaglia di Jubick, la quale, come narrano i giornali tedeschi, durò 14 ore, non ebbero luogo che insignificanti combattimenti d' avamposti. Si aspettava un attacco sopra Friederikvort. Eckernförde sembra definitivamente caduta nelle mani dei Danesi.

A Kiel erano in vista 18 navi da guerra.

Il *Corriere Italiano* del 30 luglio scrive in proposito degli ultimi avvenimenti nello Schleswig:

« La strategia del *generale professore*, come viene qui chiamato il generale Willisen, dà luogo fra i nostri ufficiali superiori alle più vive critiche. Sorprende specialmente che questo sapiente generale, il quale vide e previde cotante cose quando scrisse il suo libro sulla campagna d'Italia, non abbia saputo che l'armata danese era più forte di quella dei ducati, meglio disciplinata inoltre, e fornita di buona artiglieria e munizione. Il sig. Willisen credette che si potesse far senza di tutto ciò, eppure sembra che la mancanza d' artiglieria e di munizione nella sua armata abbia contribuito non poco alla prima disfatta. Qui si riguarda la campagna come terminata, e non si aspetta nemmeno, per giudicare il generale professore, ch' egli pubblichi un nuovo libro. »

Borsa di Parigi *del* 31 *luglio*. — Il bisogno di liquidare ha reso i fondi un poco pesanti. Il 5 0|0 ha fatto in liquidazione 96, 80 e 96, 60 in ribasso di 15 cc. rispetto a ieri. Il 3 0|0 a 58, 25, calò di 15 cc.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in meno di 15 cc. a 96, 65, ed il 3 0|0 senza mutamento a 58, 20.

Fondi esteri. — Antico prestito di Piemonte, 950. Il nuovo, 945. Il 5 0|0 piemontese (c. R.), 86, 60.

PREZZO ADEGUATO GENERALE

dei bozzoli stabilito in Milano pel corrente anno 1850.

Lire 5, *soldi* 3, *denari* 11, 5|12 *per ogni libbra di once* 28 *milanesi*.

Milano, dalla Camera di commercio 30 luglio.

Il presidente L. Sessa.

S. NICCOLINI *gerente*.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUN

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione st dinaria dell'imprestito del granducato di Baden. ranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95 fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vi è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acqui di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. zione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 chi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni con tive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un big di banca od effetti di commercio a vista sopra una cit Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGA *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di sto giornale.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino*.

DIZIONARIO PIEMONTESE

ITALIANO, LATINO E FRANCESE

COMPILATO

DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.

EDIZIONE SECONDA

Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR A 4F

R. Tixéranderie
N.° 13
PARIS.

MALADIES SECRÈTES
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.

ASFALTO AATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signor ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

MAGNESIA NERA

Di BERTIN *Farmacista a Montchéry (Seine et Oise) presso Parigi. — Fr. 2, 50 la scatola.*

Queste pastiglie il cui uso si è sparso in tutta Europa con una rapidità sorprendente e che promettono innumerevoli successi, sono infallibili in tutte le affezioni acute o croniche del canale intestino.

Così la gastrite, la gastro-enterite, la dissenteria, le diarree ribelli, i vomiti idiopatici o simpatici, la timpanide o scosse di ventre, affezioni sì frequenti al giorno d'oggi e sì soventi ribelli ai soccorsi dell'arte, sono in poco tempo profondamente modificate ed anche radicalmente guarite coll'uso di queste pastiglie. Sono di ottimo effetto nelle febbri tifoidi e putride per combattere la fetidità del fiato e lo scorbuto.

Deposito a Parigi presso il signor Modelain droghista, via Sainte-Croix de la Brétonniere, 50.

INVENZIONE PRODIGIOSA

Pomata bianca REMONDINO, per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si guarentisce l'effetto.

Prezzo al vaso lire 2. Questa pomata si può adoperare senza alcun timore che possa recar danno; poichè è stata esperimentata dal consiglio superiore sanitario, dal quale si ebbe l'opportuna approvazione.

Angelo Remondino parrucchiere, via dei Ripari e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del Giardino Pubblico. Torino.

GRANDE NOVITA'

PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI

a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.

CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Portà-moneta*. Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla casa Bonafous, la quale viene incaricata di rimettere tutte le boccette che le saranno chieste.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

Presso GIANINI E FIORE *Librai in Torino.*

UN LIBRO PER TUTTI

OSSIA

RACCOLTA

DI SENTENZE E PROVERBII
UTILI AI PADRI E MADRI DI FAMIGLIA,
MAESTRI E MAESTRE
E AD OGNI CETO DI PERSONE

Prezzo cent. 40.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Libreria di T. Degiorgis, già Fratelli Pic, *via Nuova, N.* 17.

LE LOUTEREL, Manuel des reconnaissances militaires. Paris 1850, 1 vol. in-8.
HARDY, Guide des reconnaissances militaires, 1 vol. in-8 atlante.
PAIXHANS, Constitution militaire de la France. Paris 1849, 1 vol.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Le Muet de Saint Malò. — Les Prétendants.* — Ultima recita della stagione.

GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino. Lunedì 5 Agosto 1850. Num. 804.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

L'adozione di un emendamento del signor Colfavru all'articolo 1, inteso a far sí che nella quistione delle modificazioni ai patti di concessione delle strade ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux, debba prima d'ogni cosa il ministro presentare una nota completa dello Stato degli azionisti di queste compagnie concessionarie, fu causa che si sospendesse nella tornata del 1 agosto la discussione della legge a ciò relativa, e si anticipasse quella del bilancio attivo.

Un emendamento proposto da molti deputati, per un riparto ineguale della riduzione che il ministro stesso delle finanze propone sull'imposta prediale, ha suscitato una viva preoccupazione. Tratterebbesi di favorire cinquantadue dipartimenti, riducendo per essi la imposta in proporzione maggiore che non per i restanti trentaquattro, per la ragione, dicesi, che questi nel riparto primitivo siano stati eccessivamente aggravati. I rappresentanti dei trentaquattro dipartimenti minacciati si sono riuniti per avvisare alla reiezione di quella proposta.

Pare aver fatto ottima sensazione il progetto di legge presentato nella tornata del 31 luglio dal ministro delle finanze, per far cessare il corso obbligatorio dei biglietti della banca di Francia.

Del resto, nulla d'interessante. I banchi dell'Assemblea si spopolano ogni dì più; appena è se trovisi il numero legale per discutere e deliberare. Il bisogno di riposo si fa sentire irresistibile a tutti.

Come si vede dai rendiconti della Camera dei comuni da noi riferiti, la questione dell'ammissione del signor Rothschild ha fatto un gran passo, nè vi può essere oramai più dubbio che il rappresentante della città di Londra sarà ammesso nel Parlamento; l'ingiustizia delle esclusioni politiche o religiose diventano ogni dì più palpabili, l'opinione pubblica si è troppo manifestata in favore del principio liberale perchè possa dubitarsi del voto della Camera sul nuovo terreno, su cui sarà ora portata la questione. — Nella stessa tornata si impegnò una importante discussione sul bill per la legge elettorale in Irlanda. — Lord Russell rispondendo al signor Bright gli dimostrò come egli intaccasse nelle sue proposte la costituzione, poichè esse tendevano a sostituire al sistema attuale un'Assemblea democratica assoluta in faccia alla quale dovrebbero inchinarsi tutti gli altri poteri costituiti dello Stato. — Egli propose quindi di far scendere a 12 lire il censo elettorale, invece di 15, come era stato proposto dalla Camera dei lords, la quale proposta venne accolta a grande maggioranza. A Birmingham in seguito a riscontri avuti da Vienna, si è sequestrato un gran numero di falsi biglietti della banca d'Austria — coll'arresto del falsario.

Spagna. — Il ministro della guerra ha deciso di mandare sei mila uomini nell'Isola di Cuba per provvedere a tutte le occorrenze. — Lo scioglimento delle Cortes dicesi ora che non avrà luogo che o verso la fine di agosto, o sul principio di settembre. Il giornale *La Esperanza* annunzia il prossimo matrimonio del fratello del conte di Montemolino don Fernando di Borbone coll'arciduchessa Maria Carolina figlia dell'arciduca Carlo d'Austria.

Continua nel Belgio la crociata contro le naturalizzazioni ed i naturalizzati predicata dalla stampa radicale e repubblicana, e combattuta dai giornali liberali e conservatori: il numero degli impiegati pubblici naturalizzati vorrebbe farsi ascendere dai radicali a 4,000, e non rifiniscono dal gridare contro questa che essi chiamano *una vera invasione straniera.* Ma *l'Indépendance Belge* prova con cifre officiali che dal 1830 sino al presente non furono accordate dalle Camere che *mille venti* (1,020) naturalizzazioni, essendo ancora compresi in questo numero tutti gli individui che non poterono approfittarsene.

TORINO, *4 agosto.*

Ogni giorno più solenne ed efficace diviene per noi la convinzione che in questi tempi, alla metà di un secolo cotanto agitato e pregno di tante novità politiche e sociali, nel rombazzo di passioni ora generose ora prave, ma sempre ardenti, il sistema più utile ed avveduto de' governi quello essere debba della lealtà. Gli artifizi vogliono cedere il luogo alla verità: il giuoco (seppure così può chiamarsi la terribile bisogna della politica) vuol essere scoperto e franco. In ogni causa il fingere può equivalere a guadagnar mezza vittoria: ma ora nella causa politica è tutt'altro. Il tempo ci pare giunto di dire onestamente nero il nero, e bianco il bianco, imperocchè il fare assegni sulla credulità de' popoli sarebbe ora assunto impossibile, quando invece il contare sulla probità umana dovrebbe essere più che mai assunto ragionevole e fruttuoso. Giammai l'agitazione non s'è infiltrata in tutti gli strati sociali come in quest'epoca. Le ambizioni, già un dì privilegio delle classi colte, sono ora divenute il patrimonio anche di quelle che meno o nulla lo sono: cento desiderii arditi, mille invidie possenti ergono forse per la prima volta le loro teste al disopra dell'atmosfera nella quale stavano dormendo dai tempi della barbarie. Le difficoltà del governo sonosi centuplicate; il concorso dell'opinione pubblica, della quale fin ad un dato punto potevano ridersi i grandi capitani ed i regni forti, è ora fatto indispensabile. O ci inganniamo, o parci che di siffatte considerazioni poco si curino in generale i governi continentali; salve poche eccezioni, infra le quali ci sembra di potere annoverare quella del nostro governo. Il suo giuoco, checchè ne pensi e dica il *Corriere Italiano*, è scoperto e franco: ed il sistema da lui seguìto ci sembra quello della lealtà. Pertanto ci torna doloroso il vedere come con continue invenzioni, con assurde fole si tenti da talun foglio straniero di togliere al Piemonte quella nota di franchezza e lealtà, offuscandola con note di astuzia e di mala fede, all'uopo di distruggere la simpatia che per lui man mano va serpeggiando nella Penisola.

Alludiamo con queste parole non a tutte le strane accuse, chè troppo ampia sarebbe l'allusione, ma solo alle recenti che vennero fatte al nostro governo circa l'estradizione di alcuni rifuggiti. Il *Corriere Italiano* ignora certo una circostanza che ci pone in isp eciale imbarazzo. Se dovuti riguardi di prudenza non ce lo impedissero, noi potremmo rispondergli su quel proposito con cifre, con nomi, con categorie, dalle quali apparirebbe evidente la differenza che corre fra il modo d'intendere in Piemonte la parola ospitalità, ed il modo altrui d'intendere la parola Costituzione. Si persuadano pure que' nostri avversari che parlando del Piemonte non occorre sogghignare e chiamarlo terra *ospitale*, terra di *rigenerazione*, o con qualsiasi altra sontuosa ironia; codesta ell'è polemica di pessimo gusto, alla quale il nostro piccolo paese risponde lasciando dire quello che si vuole, e facendo quello che deve.

Dicevamo dunque che il sistema della lealtà è il più utile pei governi. Noi, per esempio, candidamente speriamo che presto finiranno i litigi e le contraddizioni de'giornali austriaci intorno alla residenza del Senato Lombardo-Veneto, intorno alla costituzione, intorno all'amnistia. Assai ci rincresce il vedere che non appena una promessa è fatta da un giornale, tosto ella viene smentita da un altro senza che da noi si possa discernere da quale lato stia la maggior copia di verità e di autorità. Dice il *Wanderer*: « Gli « uomini di confidenza italiani sono quasi tutti partiti. « Si dice che fu dato poco peso al loro giudizio sulla « costituzione comunale e sullo statuto del paese. » Risponde il *Corr. Ital.* « A poter dire quante e quali « domande fatte dai nostri saranno ammesse, e sino « a qual punto, bisognerebbe esser profeti, che noi non « siamo. » Difficilmente potranno gli Italiani trarre argomento di speranza o di confidenza da un tenore consimile di novelle che già da lunga pezza dura.

Noi speriamo ancora che la curia romana sfogato il primo bollore delle vendette vorrà ricomporsi in quel piglio che ad incivilita età si addice, e calcolare alquanto più sulla onestà de' proprii atti, che non sull'effetto dei miracoli, effetto che noi giuriamo essere matematicamente opposto a quello che ella desidera. E continuando l'esposizione delle nostre speranze (parte delle quali sappiam già fin d'ora deluse) speriamo -- che in Toscana si vorrà una volta ascoltare la voce universale che chiede instantemente la convocazione del Parlamento tanto aspettato -- che la Francia s'avvedrà una volta che facendo la guerra al principio stesso che la mantiene in vita, cioè alla libertà, e procedendo di finzione in finzione distruggerà nel suo seno ogni elemento di moralità e di giustizia, e ricondurrà tempi assai peggiori di quelli che fin d'ora l'afflissero -- che a Napoli avrà presto un confine l'inumanità e l'arbitrio.... ecc.; speranza quest'ultima che annoveriamo fra le deluse.

Lealtà ci parrebbe quella di dire nettamente ciò che si vuole, affinchè le popolazioni possano, o aspettare o decidersi a non aspettare. Non ha guari, fra noi, un giornale che loda sistematicamente la inquisizione, faceva pubblica professione di volere la costituzione! Siffatte farse sono tollerabili ne' giornaletti, ma indegne della diplomazia, e de' governi. Strano spettacolo! Quasi tutta Europa è in gran faccenda di reazione: eppure non v'ha paese nel quale non si abbia timore di proclamarla altamente. Che vuol dir ciò?

Il nostro paese invece, dice apertamente ed in faccia al mondo ciò che vuole; vuole la costituzione e la bandiera della nazione: non ne fa nè mistero nè pompa. E trova compenso nobile nell'ordine e tranquillità che lo distinguono dagli altri paesi quasi tutti frementi per febbre di paura o di rivoluzione.

Noi annunziammo in altro numero che il governo e l'amministrazione non lasciano correre ozioso il tempo che ci separa dalla riunione delle Camere legislative, e preparano i lavori opportuni per una sessione che ci promette ampia messe di riforme e di utili istituzioni. Perchè gli onorevoli membri del Parlamento e tutti i cittadini possano prender parte agli studi che si fanno durante la proroga, l'amministrazione non omette la pubblicazione e la distribuzione de'lavori che possono convenientemente offrirsi al pubblico prima che siano presentati alle Camere.

Epperò ultimamente l'azienda generale delle dogane ha pubblicato un lavoro preparatorio molto interessante per la tanto bramata riforma doganale, preceduto da una lettera del chiarissimo signor Agnès, capo di divisione per la parte de' regolamenti, e che porta anche il nome dell' onorevole ispettore generale senator Cibrario. La tariffa generale del 1830 è riprodotta in questo lavoro con tutte le mutazioni avvenute posteriormente sino al momento della pubblicazione. Agli articoli disposti in ordine alfabetico succedono categoricamente gli articoli analoghi non tariffati nominativamente, e una ricca sinonimia ricavata dalla lunga esperienza dell' amministrazione degli ultimi venti anni. Di ogni articolo è indicato quel che si deve per importazione, esportazione ed ostellaggio, tanto secondo la tariffa generale, quanto per le posteriori disposizioni le quali, siano lettere patenti, regi editti, leggi, decisioni ministeriali, manifesti camerali, o altro, sono indicate con precisione e con la rispettiva data a fronte di ogni capo che ha patito una riforma dopo il 1830. Questo per la importazione; per l'esportazione si è trovato più semplice, avuto riguardo al picciol numero di oggetti che hanno subìto una mutazione, di adoperare altri metodi grafici; e una crocetta serve a indicare i soppressi.

Per tutte le questioni che prendon lume non solo dalla tariffa del 1830, ma anche dalla legislazione precedente, non mancano le indicazioni di ciò che disponeva la tariffa anteriore di marzo 1818, e qualunque altra più antica determinazione sino al principio del secolo trascorso. I regolamenti particolari del contado di Nizza sono abilmente esposti in brevi cenni, e i quadri disposti in modo che si può valutare la efficienza della posizione eccezionale del contado come paese esente o portofranco.

Non si sono omesse le disposizioni relative alle tare, le definizioni esatte degli articoli, le spiegazioni date occasionalmente alle quistioni che si agitarono allo stabilimento del vigente sistema, la classificazione delle vie commerciali aperte o chiuse da regolamenti alle varie merci, e in conseguenza quella delle dogane e molte altre notizie; cosicchè per la parte regolamentare tutte le ricerche che potevano farsi dagli studiosi della quistione doganale possono dirsi anticipatamente soddisfatte, e quel che è più, raccolte, compendiate, distinte e disposte nell'ordine più opportuno. Nel rendere la dovuta lode al governo, non possiamo astenerci dal retribuire alle amministrazioni dipendenti ed esecutrici, anche la parte non picciola di plauso che ad esse appartiene.

Leggesi nel *Times* a proposito delle reclamazioni di Lord Palmerston contro gli Stati romani e la Toscana:

Secondo noi, secondo l'equità, secondo le leggi internazionali e l'uso generale, nessuna reclamazione di questo genere può venir fatta quando, *per forza maggiore*, il governo non può esercitare una forza sufficiente in favore dei forestieri residenti, o quando questo governo è obbligato ad impiegare la forza per ristabilire la sua propria autorità.

Chiedere a Pio IX 50 lire sterline per un inglese, perchè in tempo della rivoluzione Garibaldi s'impadronì di un cavallo inglese pel servizio, è una misura strana di giustizia.

Certamente che un governo è obbligato a proteggere i sudditi dei suoi alleati, ma per adempiere a tal condizione, bisogna almeno ch'egli sia un governo. Quivi il danno avvenne precisamente perchè il governo cessò di esistere, e quanto avvenne poi era completamente fuori della sua risponsabilità.

Lo stato di sollevazione a Livorno ed a Roma era affatto indipendente dalla volontà del governo, quanto poteva esserlo una inondazione od un incendio. Se si domanda che un governo sia risponsabile del mantenimento della pace, sarà anche obbligato a mantenere dei pompieri, i quali, per certo, estinguano il fuoco, ed a prevenire le inondazioni regolando il corso dei fiumi.

In tutte queste circostanze può darsi che dei sudditi inglesi perdano le loro proprietà, ma non sarebbe questo, a mio credere, il caso che alcun governo dovesse indennizzare coloro che sofferissero nel disordine pubblico. In taluni incontri, come appunto a Livorno, potrebbesi aggiungere che le autorità inglesi avrebbero potuto, quando l'avessero voluto, prendere una parte attiva nel proteggere i loro compatriotti, sbarcando truppe in loro difesa. Ma noi non concepiremmo come si potesse dire sul serio che se la casa di un cattolico romano francese dimorante a Londra fosse stata abbruciata nel 1780, con quella di lord Mansfield o che se un carico americano fosse stato distrutto a Bristol dalle sommosse del 1831, il governo inglese avrebbe dovuto dare, sotto pena di dichiarazione di guerra, le indennità di tali perdite. Le persone che avessero sofferto danni non avrebbero ricorso per altro che per ciò che comportavano le leggi d' Inghilterra e nulla più. Poichè dove andrebbe a finire il principio di cui si tratta?

Le perdite cagionate a sudditi inglesi dalla rivoluzione di Francia, non limitaronsi alla spogliazione delle casse di risparmio ed alla espulsione degli operai, ma si estesero indirettamente a tutti i rami di commercio cui un inglese può applicarsi in Francia; e centinaia dei nostri compatriotti perdettero ben più per questa convulsione, di quello che le loro case fossero state saccheggiate dalla folla.

---

*Leggiamo nell'*Economist *alcuni cenni sul signor Millard Fillmore presidente degli Stati-Uniti.*

Il signor Millard Fillmore, che succede nella presidenza, fu eletto vice-presidente nel tempo stesso che a presidente fu nominato il generale Taylor, e dallo stesso partito. Si crede perciò ch'egli abbia opinioni analoghe a quelle del presidente ed amministri collo stesso spirito. Egli è nato nella provincia di Cayuga, nello Stato della Nuova York, e il suo padre tuttora vivente era un colono di stretti mezzi. Ricevè un'educazione comune nelle scuole pubbliche e ne uscì per imparare il mestiere di pannaiuolo. Fu quindi fortunato nell'acquistar l'amicizia del giudice Wood e col suo consiglio ed assistenza cominciò a studiare il dritto, insegnando dopo qualche tempo nelle scuole onde poter accrescere alquanto i suoi scarsi mezzi di fortuna e compensar il suo benefattore. Nel 1823 cominciò ad esercere la sua professione, prima nel villaggio di Aurora e poscia a Buffalo. Nel 1829 fu eletto rappresentante della provincia di Erie, nello Stato della Nuova-York, e da quel tempo si segnalò in quello Stato e nell'Unione come uomo che prometteva assai.

Il giudizio del signor Millard è forte, ispira molta confidenza e palesa in lui molta intelligenza. Egli è uomo di progresso e si adoperò molto nello Stato della Nuova-York per far abolire l'imprigionamento per debiti. Mandato al congresso nel 1832, non prese parte attiva ai lavori che nel 1836. Nel prossimo congresso poi a cui fu mandato con grande maggioranza di suffragii fu presidente del comitato degli introiti, e rese importanti servizii col semplificare i conti pubblici e introdurre un sistema migliorato nel tenerli. Nel 1844 fu proposto come candidato whig pel governo dello Stato di Nuova-York, ma non riuscì; nel 1847 fu eletto controllore con una maggioranza che non aveva avuto l'eguale. Nel 1848 fu scelto vice-presidente, essendo stato messo innanzi dai whig e onorato dalla maggioranza dei suffragii dell'intiera nazione. In ogni condizione in che trovossi si dimostrò onesto, capace e fedele alla costituzione, e costantemente amico della causa popolare; e tutto ciò che ebbe lo deve, dopo Dio, a sè. Nato in umile condizione ebbe a lottare con difficoltà che avrebbero sgomentato e schiacciato un uomo di tempra meno forte. Ora, per la morte del general Taylor, il fattorino pannaiuolo è diventato presidente degli Stati-Uniti.

Non conosciamo precisamente quali siano le opinioni del signor Millard sulla gran quistione della tariffa, che interessa sì vivamente i nostri concittadini. Dal partito cui appartiene noi dovremmo inferire che, come il generale Taylor, sia alquanto propenso per un'alta tariffa pei prodotti esteri: dalle sue relazioni colla Nuova-York, gran città mercantile, dovremmo inferire che avesse tendenze più liberali. Allevato inoltre tra fittaiuoli, che sono anti-protezionisti, dovrebbe inclinare verso la libertà di commercio, e dal suo avvenimento al potere non attendiamo certamente maggior ostilità alla tariffa presente che non mostrasse il gen. Taylor. Sotto la sua amministrazione il signor Meredith non fece alcun progresso nell'attuamento della politica protezionista dei whig americani, e qual che sia il successore del sig. Meredith, non crediamo che progredirà maggiormente sotto il sig. Millard Fillmore. Ogni anno, ogni mese accresce la difficoltà di rinnovare le leggi proteggitrici in Inghilterra o negli Stati-Uniti, e confidando nei grandi interessi del popolo transatlantico, non temiamo che la morte del gen. Taylor acceleri il successo del partito che gli diede il potere.

Da persone molto autorevoli siamo informati che il nuovo presidente ha fama presso i più illuminati dei suoi concittadini di uomo molto intelligente e moderato ad un tempo. Sulla quistione della schiavitù egli è col nord e l'est, e meno favorevole al sud che il generale Taylor: ma siccome è assai temperato, non vorrà imporre le sue idee in modo che si scemino i dritti di ciascuno Stato e, se fia possibile, spianerà le difficoltà di questa spinosa questione.

Le nostre idee sulle sue opinioni intorno alla tariffa non differiscono da quelle di chi ci diede questi ragguagli. In questa questione egli sta col nord e l'est, ma la sua saviezza farà sì ch'egli non promuoverà maggiormente le manifatture americane. Quando egli era presidente del comitato degli introiti nel 1842 fu approvata una tariffa più liberale di quella del 1846, ed egli aderisce, crediamo, tuttavia alle opinioni che professava allora, le quali erano in favore della tariffa di quel tempo. Quanto al carbon fossile ed al ferro il generale Taylor stava per assentire ad un accrescimento di dritti d'importazione, e credesi che il sig. Fillmore si opporrà a questo atto. Brevemente, essendo egli moderato e uomo pratico, può compiere, quanto qualunque altr'uomo nello Stato, all'uffizio a cui fu inaspettatamente assunto. Fra' suoi concittadini quelli che lo conoscono meglio ne hanno la più favorevole opinione e credono che, avendo la Provvidenza chiamato a sè il generale Taylor, non poteva succedergli un più degno cittadino.

Leggesi nel Morning Chronicle *del* 30 *luglio*:

Le potenze i cui rappresentanti aderirono al protocollo di Londra dei 4 luglio riconoscono che l'Alemagna ha dei diritti sull'Holstein: ma essa non ne ha sullo Schleswig. Flensbourg ed Apenrade perderebbero come Amburgo, più che non guadagnerebbero accedendo alla unione commerciale tedesca e l'Alemagna stessa non guadagnerebbe nulla estendendo la sua tariffa proteggitrice ai porti di mare meridionali della Danimarca. L'opinione pubblica intiera dell'Europa si mostrò ostile alle pretese dell'Alemagna di stabilirsi in un paese ove non ha nessun diritto. Questa resistenza acquistò della consistenza per gli atti della conferenza di Londra. Le grandi potenze che v'assisterono sono tenute a conservar intatte, per quanto dipende da loro, l'indipendenza e l'integrità della monarchia danese, non tuttavia finchè la Prussia abbia concesso virtualmente questo principio con una convenzione, per cui s'abbandoni lo Schleswig alla sua sorte e si lasci che il re di Danimarca ristabilisca la sua autorità nell'Holstein giusta la legge generale della Confederazione germanica.

Gli stranieri, strettamente parlando, non hanno niente a fare nella politica interna dei ducati: ma qual che debba essere la riuscita della lotta noi la vedremo terminare con poca soddisfazione e poca confidenza per l'avvenire, a meno che non si lascino i ducati in possessione d'ampie guarentigie per le istituzioni liberali e la partecipazione eguale ai diritti politici e civili di cui debbono godere. La corte di Copenaghen nelle recenti pratiche diede prove non equivoche della sua sollecitudine di operare in questa cosa lealmente e liberalmente verso i suoi sudditi dopo questo grande trionfo delle armi reali. Vediamo con rammarico l'assestamento della quistione politica dello Schleswig lasciato alla discrezione della riuscita d'una lotta che, se non finisce coll'umiliazione dei sovrani, dee schiacciare il potere di resitenza, unico vero palladio della libertà del popolo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 29 ora scorso luglio, ha nominato:

Menardi avv. Maurizio, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novi, a sostituito avv. de'poveri presso il magistrato d'appello di Genova;

Orsini avv. Enrico, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Finale, ad avv. fiscale presso quello di Novi;

Carosio avv. Gerolamo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, a giudice istruttore in quello di Finale;

Navone avv. Adolfo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Rapallo avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Novi, a giudice di quarta classe in quello di Chiavari;

Gérard avv. Francesco, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a giudice in quello di Novi;

Lagorio avv. Luigi, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, a sostituito avv. fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale;

Dedone avv. Bartolomeo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Finale, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Malaspina avv. Alberto, sostituito sovrannumerario avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituito avv. fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale.

— Leggiamo nell'*Indépendant* d'Aosta del primo corrente:

S. M. il Re giunse il 27 luglio, verso mezzogiorno, al capo-luogo del comune di Cogne. S. M. discese dai monti, ove alla caccia aveva passata la maggior parte della settimana, vivendo nel modo più semplice e duro, camminando a piedi, contentandosi de'cibi più ordinarii, bevendo acqua e dormendo la notte ad aria aperta sull'erboso terreno, del pari che S. A. R. il duca di Genova, e le persone del suo seguito. Si riferisce che una sera il Re disse: *Oggi il Re farà la guardia.* E la fece veramente passeggiando una parte della notte. Il prodotto della caccia consistè, senza contare alcuni volatili, in sei capi di grosso selvaggiume, che furono tutti trasportati a Cormayeur; due erano stati colpiti dal Re istesso.

L'arrivo di S. M., che aspettavasi con impazienza, fu annunciato dall'alto de'promontorii con una serie di colpi di fuoco. S. A. R. il duca di Genova, che già trovavasi al capo-luogo da due giorni, accompagnato dal suo corteggio, affrettossi di andargli incontro. La municipalità ed il clero fecero lo stesso, e la popolazione si affollò sul suo passaggio. Al suo avvicinarsi tutte le campane furono in moto, e si udirono gli spari de' mortaretti da tutte le parti. A poca distanza dal capo-luogo il curato ebbe l'onore di leggere a S. M. un indirizzo. Il Re si degnò di rispondere con benevolenza. I soldati del comune gli resero gli onori militari alle grida di *Viva il Re*! che furono ripetute con entusiasmo dalla popolazione, come pure da quelle di *Viva il Duca di Genova*! *Viva la Famiglia reale!*

Sopra la casa municipale sventolava la bandiera nazionale. Dinanzi al presbitero si erano sospese ghirlande con una corona, e vi si erano esposte iscrizioui ed i ritratti de'due Augusti fratelli. S. M. soffermossi un'ora al presbitero, ove consegnò al curato 500 lire per essere distribuite alle famiglie che più avevano sofferto del terribile disastro avvenuto ivi l'anno scorso. Altre famiglie povere ricevettero egualmente soccorsi; e coloro che ebbero l'onore di servir da guide agli illustri cacciatori, furono largamente ricompensati.

Quindi tosto l'infaticabile Sovrano, che nel mattino era già sceso a piedi delle montagne, si rimise in via parimenti a piedi, a un'ora avanzata, per recarsi la sera stessa a Cormayeur, passando pel sentiero scabroso del ponte d'Ael. S. M. aveva al fianco il suo diletto fratello, e la seguivano il suo aiutante di campo, generale Morozzo della Rocca, alcuni uffiziali di ordinanza, e l'aiutante di campo di S. A. R. il duca di Genova, marchese Cesare Pallavicini. Il Re partì da quel comune salutando graziosamente la popolazione, stupita ed incantata di contemplare per la prima volta una testa coronata nella remota valle ch'essa abita. Questa gli rispose con grandi evviva; l'espressione dell'allegrezza e del rispetto era dipinta su tutti i volti; e non mai essa dimenticherà questo bel giorno, la cui rimembranza ravviverà di continuo i sentimenti d'ossequio e di devozione che ha sempre nutriti verso l'augusta Casa di Savoia.

S. M. è giunta a Cormayeur il 27 luglio, sulle 10 di sera. La mattina seguente ricevette, colla sua bontà solità, le principali autorità ed una deputazione del consiglio municipale. Il martedì il Re diede udienza al vescovo ed ai deputati de'capitoli. Ciò che produsse in tutti una viva gioia, fu di sentire dalla bocca del Re che la sua famiglia tornerebbe sovente in mezzo a noi. La Regina continua a formar le delizie di tutti coloro che la circondano. Il duca e la duchessa di Genova accolgono tutti con una grazia che rapisce i cuori. I Reali fanciulli godono ottima salute.

Il 28 e il 29 luglio Cormayeur somigliava ad una città, tanta era la folla di coloro che eranvisi recati dalle vicine parrocchie per vedere i nostri augusti Sovrani, e per unir le loro preghiere a quelle della reale famiglia in occasione dell'anniversario della morte di Carlo Alberto. Nel vedere il dolore dipinto su tutti i volti, sarebbesi detto che erano tanti figli piangenti la perdita del padre di famiglia.

Ci scrivono da

Piacenza, 1 *agosto.* — Per quanto io vi dicessi, non ispererei mai di darvi un'idea compiuta del nostro vivere civile e delle speranze e dei timori multiformi, onde siamo perpetuamente agitati. Torino a fronte di noi è tuffato in sonno leteo. Voi avete notizie scarse, quelle che i fogli danno: ne parlate un poco: le obbliate il dì appresso: Qui per contrario le novelle si affollano, si incrociano, grandeggiano come i desiderii e le passioni che le muovono. Oggi è una cosa, domani un' altra, strane, inverosimili; ma che importa? Il disagio e il patimento le fanno credibili. Si accolgono, si festeggiano, finchè abbandonate come non vere; se ne pigliano altre in lor vece con una costanza che non può venire spiegata se non dal bisogno irresistibile che abbiamo di crearci delle illusioni qualsiansi. I pensieri e le aspirazioni più frequenti sono verso il Piemonte, verso questa terra privilegiata, che tanto ora è libera, quanto già seppe essere temperante e animosa. A ogni mattino che sorge ci pare che un qualche Iddio benefico ci abbia a ricongiungere colà, donde una forza prepotente ci ha miseramente divelti. Noi ricordiamo incessantemente le magnifiche votazioni del 48, quando città e campagne, d'un sol animo, d'un sol volere, sorsero con mirabile esempio verso quella grande idea di politica unità la quale, se fosse stata in ogni parte sincera, avrebbe salvato la nostra patria da incredibili calamità. Ricordiamo il quieto e sicuro vivere dei pochi mesi del 1848; e quella memoria, per confronto delle condizioni nostre presenti, ci inebbria l'anima di dolore.

Assicuratevi che è difficile di scoprire in altra parte di Europa uno spettacolo più affliggente del nostro. Da una parte stoltezze, barbarie, prodigalità, pervertimento d'ogni ragione e d'ogni senso morale: dall'altra milizie straniere che coll'arme al braccio assistono impassibili a questo sconcio spettacolo.

Eppure questa ipocrisia politica dovrebbe aver fine. O il duca comandi, o comandi l'Austria. Se il primo, regoleremo presto i nostri conti con lui. Se la seconda, avremo almeno il guadagno di uscire da un'atmosfere soffocante.

Ma questa posizione è così assurda, così illogica, così indecorosa, che evidentemente non può durare; e questa fiducia, diciam più, questa certezza di un prossimo mutamento è il solo conforto che ci avanzi nelle nostre afflizioni.

Hanno dato segno di poco senno i democratici: ma in verità non ne hanno punto più quegli altri che ora si han recato in mano le sorti d'Europa. Voglion pace nel mondo, e ai fianchi delle popolazioni metton triboli e fiamme che le fanno insanire di dolore! Hanno spente le piccole rivoluzioni, e non si accorgono che, seguitando di questo passo, ne provocheranno una immensa, universale, irresistibile, la quale un mediocre senno avrebbe lungamente distornata. Noi siamo stanchi di agitazioni: noi vorremmo posarci alquanto: ogni po' di bene ci avrebbe soddisfatti. Ma il genio del male non ha compiuta la sua missione. Alle demenze demagogiche fa ora succedere le demenze reazionarie, cieche e folli entrambe, entrambe spregiatrici dei diritti dell'umanità, epperò tanto impossibili a durare, quanto è impossibile a durare cosa che turbi sostanzialmente le leggi provvidenziali assegnate al vivere delle nazioni. Credete a me: quelli che ora s'intitolano uomini di Stato hanno grande bisogno (salve poche eccezioni) di farsi perdonare questa superba denominazione. Voglion fare una grossa fabbrica con assiti vecchi e tarlati, e come se ciò fosse poco, vi accendono sotto e d'ogni parte mille fuochi.

Mentre che scrivo si annunzia non lontano l'arrivo del duca e della sua famiglia. Anarchici e reazionarii si preparano a festeggiarlo... Dio perdoni a queste due razze esose e funeste!

Parma. — Un decreto ducale segnato da Parma il 31 luglio ultimo reca:

Avendo accolto benignamente le giustificazioni che ci sono state sottoposte dal cav. Paolo Toschi, professore d'intaglio in rame nella nostra reale accademia di belle arti: veduto ecc. ecc. Il cav. Paolo Toschi è rimesso nell'ufficio di direttore delle gallerie delle scuole della reale accademia delle belle arti, e adempierà le incumbenze tutte stabilite nello statuto inserito nel sovrano decreto 20 gennaio 1822 (*N.* 3.).

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 1 agosto annunzia che « dopo un trattenimento di tre giorni in Innsbruck S. A. I. il granduca ne è partito nella mattina del 29 luglio cadente alla volta di Lindau per passare alcuni giorni in compagnia della R. sua figlia la principessa Augusta di Baviera. »

— Se non siamo male informati, dice lo *Statuto*, è giunto a Firenze lord Durham, spedito come corriere straordinario dal governo di S. M. britannica a questa legazione inglese. Ci si assicura che il nobile corriere riparta oggi per Londra.

Roma, 29 *luglio.* — Ecco la notificazione officiale del ministero delle finanze di cui abbiamo fatto cenno nell'antecedente numero.

La santità di nostro Signore sempre sollecita del ben essere de'suoi sudditi poneva tra le prime sue cure quella di provvedere alle finanze dello Stato, ma le sopravvenute vicende, che è troppo doloroso il ricordare, ne impedivano l'attuazione, ed invece si vide manomessa la pubblica amministrazione con dilapidazioni, espilazioni, studiate disorganizzazioni e con l'eccessivo aumento della carta monetata.

Ripristinata, mercè la divina Provvidenza, l'autorità pontificia negli Stati della santa sede, il santo padre col massimo cordoglio conobbe l'estensione delle rovine economiche causate in ogni ramo della pubblica amministrazione dello Stato, come pure la gravissima difficoltà di porre riparo a così profondi e moltiplici mali senza straordinari sacrificii de' suoi sudditi. Mentre la santità sua è per provvedere che siano equilibrate le spese con le rendite dello Stato, osservava che intanto la calamità più sensibile ai suoi popoli è la massa di carta-moneta ascendente a scudi 6,948,850, e così in una somma di troppo eccedente il movimento commerciale dello Stato. Nella fiducia che ogni classe di persone sia per concorrere volontariamente a porre un rimedio alla eccessiva quantità della carta-moneta col toglierne sollecitamente dalla circolazione la massima parte, per farla in seguito del tutto scomparire, sembrò espediente di creare dei certificati di credito sul tesoro, fruttiferi, ma non aventi il corso coattivo, il prodotto della vendita dei quali fosse esclusivamente impiegato ad ammortizzare e distruggere una corrispondente quantità di carta-moneta.

Quindi la santità di nostro Signore, inteso il consiglio dei ministri, si è degnata disporre quanto segue.

Art. 1. Saranno emessi dei certificati di credito sul pubplico tesoro per la somma di *cinque milioni* di scudi non aventi corso coattivo, fruttiferi al cinque per cento ad anno, ossia un'annua rendita di scudi 250 mila, e da ammortizzarsi alla pari nel termine di *dieci anni* dal 1 gennaio 1851 in rate semestrali mediante estrazione.

Art. 2. I certificati suddetti saranno *nominali* o al *portatore* a volontà dell'acquirente; avranno i medesimi privilegi delle cartelle e rendite del debito pubblico.

Art. 3. Gl'interessi di detti certificati decorreranno dal 1 ottobre prossimo, e saranno pagati trimestralmente dalle casse della depositeria generale della R. C. A. e dalle altre casse pubbliche dello Stato da destinarsi.

Art. 4. Dal primo settembre prossimo a tutto novembre successivo i certificati verranno rilasciati all'acquirente per ogni scudi cento nominali, osssia per l'annua rendita di scudi cinque contro il pagamento di scudi *ottantacinque* in carta-moneta; dal 1 decembre a tutto febbraio 1851 contro il pagamento di scudi *novanta*, dal 1 marzo a tutto decembre 1851 contro il pagamento di scudi *novantacinque*.

Art. 5. Se al termine del mese di dicembre 1851 rimanesse invenduta una quantità dei detti certificati sarà provveduto con un proporzionato riparto dei certificati stessi, e pel valore nominale da soddisfarsi entro un congruo termine, dalle proprietà, dall'industria e dal commercio. In tale riparto si avrà ragione a favore dei singoli acquirenti delli certificati che avessero precedentemente acquistati.

Per tale effetto, ad ognuno che acquisti dal tesoro i certificati tanto nominali quanto al portatore, verrà rilasciata una bolletta comprovante l'acquisto. La bollettà sarà personale, nè potrà essere ceduta.

Art. 6. Pel pagamento degli interessi e pel fondo di ammortizzazione è assegnata la somma di annui scudi *cinquecentomila* sul pubblico tesoro, oltre gli annui scudi *centomila* che, con lo spontaneo concorso del sacro collegio, somministrerà il clero secolare e regolare ed i luoghi pii in surrogazione di qualunque altra obbligazione precedentemente assunta: nell' ultimo anno il tesoro pubblico raggiungerà la somma mancante alla totale ammortizzazione dei certificati.

Art. 7. Gli scudi 500 mila verranno prelevati dalle rendite dello Stato, e specialmente sulla tassa del bollo e registro. Di questa somma l'erario si reintegrerà coll'aumento od imposizione di nuove tasse, riconosciute indispensabili anche per provvedere allo squilibrio della finanza, che dovranno però diminuire e cessare in proporzione della diminuzione e cessazione del bisogno.

Art. 8. La carta-moneta che dopo la vendita e riparto dei certificati resterà in circolazione sarà di una sola qualità, cioè dei boni in sostituzione ordinati con notificazione della commissione governativa di Stato del 24 settembre 1849.

Art. 9. La somma annua di scudi *seicentomila*, dopo che sarà compiuta l'ammortizzazione dei cinque *milioni* dei certificati, è destinata per l'ammortizzazione della carta in corso, salve altre più sollecite disposizioni pel ritiro della carta stessa rimasta in circolazione.

Art. 10. Ad una speciale commissione, composta di persone da nominari da sua santità, è affidato l'incarico di presiedere all'ammortizzazione della carta-moneta da ritirarsi con la vendita dei certificati di credito, di ricevere le quote trimestrali, e rispettivamente semestrali dal ministero delle finanze corrispondenti al pagamento degl'interessi, ed alla relativa ammortizzazione dei certificati, e successiva distruzione della carta-moneta rimasta in circolazione.

Art. 11. Un apposito regolamento stabilisce le norme per l'adempimento delle presenti disposizioni.

Dalla residenza del ministero delle finanze li 27 luglio 1850.

Il pro-ministro Angelo Galli.

(Seguono i nomi già da noi pubblicati dei componenti la commissione prescritta dall'art. 10.).

— « Le lettere del 29 dalla capitale, dice la *Gazzetta di Bologna*, ci recano che gli emm. sigg. cardinali vanno radunandosi in istraordinarie congregazioni. Il prominìstro delle armi nominò a suo aiutante il capitano Kuniller ».

Roma, 30 *luglio.* — Il giornale di Roma annunzia che approssimandosi il ritorno di monsignor Alessandro Asinari di S. Marzano arcivescovo di Efeso dalla nunziatura del Belgio, mons. Matteo Gonella arcivescovo di Neocesarea destinatogli in successore, partì il dì 28 luglio per quella capitale.

Da una lettera scritta da Civitavecchia il 21 luglio ricaviamo il brano che segue:

L'ambasciatore (spagnuolo) indirizzò dei lagni alla curia romana, incaricata delle dispense matrimoniali, intorno alla pronta concessione della dispensa data al conte Montemolino di potersi congiungere a sua cugina. Ma il cardinale Orioli gli fece sapere questo affare non essere altrimenti passato per gli uffici della curia, ma spedito in una visita privata della contessa di Spaur a sua santità.

Il papa sembra poco deciso a far concessioni, neppure semi-rappresentative a' suoi sudditi. Egli ha recentemente soppresso il diritto elettorale nell'ordine dei Dominicani. Nella religione cristiana l'elezione è di fondazione antichissima. Nei conventi, negli ordini cavallereschi, nello stesso conclave, tutto comincia colla libertà elettorale. Ora il papa abolisce questo scrutinio religioso; questo non è che una nuova notizia che circola di sagrestia in sagrestia.

Il capitolo dei Dominicani doveva nominare il suo generale e si riuniva per questo. Ma Pio IX gli interdisse di andar più innanzi, e nominò a generale il dominicano francese P. Jeandel. Egli sta in Francia; nè fu richiamato; e come prima ancor gli si rimetterà il breve della sua nomina.

Parrebbe che il S. Padre volesse ringiovanire gli ordini religiosi, e ristabilirli su principi diversi da quelli che oggidì regnano in queste corporazioni. L'elezione ne sarebbe bandita, però che sente un poco della democrazia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni; fine della tornata dei* 29 *luglio.*

Il signor Hume aveva fatta il giorno prima la proposta seguente: « Il barone Lionello Nathan di Rothschild, uno dei membri della città di Londra, essendosi presentato all'uffizio della Camera, e prima di prestare giuramento avendo chiesto di prestarlo sul testamento vecchio, l'usciere della Camera dovrà fargli prestar giuramento sul vecchio testamento, stantechè, giusta la sua dichiarazione, è quello che gli obbliga la coscienza. »

Anstey sostiene che il sacramento di abiura fu discusso e vinto; niuno pensava agl'israeliti che non si vollero esclusi dal Parlamento.

Page Wood. La Camera non ha che da esaminare e discutere una quistione: quella di sapere se debbasi prestare il giuramento sul testamento vecchio. L'onorevole membro duolsi che il nobile lord John Russell abbia creduto dover formolare un'opinione sopra una questione che non era stata sottoposta alla Camera.

Posta a partito la proposta primitiva del signor Inglis è rigettata.

Si pone a partito la proposta del sig. Hume, che è vinta alla maggioranza di 113 voti contro 59.

La proposta sulla marineria mercantile è letta per la terza volta ed approvata.

La Camera si forma in comitato sul messaggio della regina e la risoluzione del governo di lasciar al principe di Galles il palazzo di Manlborough.

Hume chiede che il presidente del comitato faccia il rapporto. Non so il perchè, dic'egli, si pensi 9 anni prima per assegnare ed attribuire questa proprietà al principe di Galles. Il paese è già pieno di palazzi reali (*risa*).

Lord Russell. Rammenterò alla Camera che per 9 anni la regina permetterà l'esposizione della galleria di Vernon nel palazzo di Marlborough.

Il comitato vota. La proposta del sig. Hume è rigettata con 68 voti contro 46.

La proposta del governo è vinta.

Page Wood annunzia che il barone Rothschild si presenterà a mezzodì alla Camera per prestar giuramento.

La Camera si forma in comitato di sussidii, e s'aggiorna, dopo aver approvati più crediti, alle 2 del mattino.

— *Tornata dei 30 luglio.* — V'è sempre grande affluenza alla Camera, essendosi destata di curiosità di sapere che partito prenderà il barone Rothschild dopo il voto del giorno prima.

Roberto Peel, introdotto dai signori Goulburn e Cardwell presta giuramento e si asside dietro il presidente ricevendo le congratulazioni di parecchi amici.

A mezzogiorno e mezzo il barone Rothschild si presenta alla sbarra accompagnato dai signori Page Wood ed Abele Smith e si dirige verso il tavolo del presidente. L'usciere gli presenta una piccola edizione dell'antico testamento, che il barone esamina attentamente. L'usciere legge la formola di giuramento di fedeltà (*allegiame*). Il barone ripete ad alta ed intelligibile voce la formola, e pronunzia finalmente queste parole « *così Iddio mi aiuti* » nel modo istesso che gl'israeliti giurano nelle corti di giustizia, e bacia l'antico testamento colla testa coperta. Quindi presta il giuramento di supremazia. L'ultimo giuramento è quello di abiura contenente queste espressioni sacramentali, « *sulla vera fede di un cristiano.* Giunto a queste espressioni il barone si arresta e dice « *ommetto queste espressioni, stantechè esse non vincolano la mia coscienza* » (*applausi sugli scanni ministeriali*). L'onorevole membro si copre e termina il giuramento dicendo « *così Dio m'aiuti.* » Una carta vien rimessa dall'usciere al barone che la firma.

Il presidente prega l'onorevole membro di uscire (*più voci:* no, no). Esso si ritira dietro il tavolo.

Hume. L'onorevole membro avendo prestato giuramento al tavolo (*dagli scanni dell'opposizione*: no, no.) nel modo che vincola maggiormente la sua coscienza, è egli giusto che lo si costringa a ritirarsi? Propongo che l'onorevole membro sia autorizzato ad assidersi fra noi (*applausi*).

Il presidente. L'onorevole membro non volle pronunciare queste espressioni: « sulla vera fede di un cristiano » ordinate da un atto del Parlamento, e perciò lo prego di uscire onde la Camera possa, lui assente, pronunziare su questa volontaria ommissione.

Thesiger. Il barone Lionello Rothschild ricusando di prestare il giuramento prescritto dalla legge ad ogni membro prima di seder in questa Camera, chiedo che il presidente delle Camera emetta un mandato elettorale per sostituire alcuno al barone Rothschild.

La proposta è appoggiata dal sig. Inglis.

Page Wood. Odo chiedersi un mandato elettorale senzachè si adducano argomenti in favore di questa richiesta, e questa è tuttavia una questione che interessa al più alto grado i diritti degli elettori del regno.

Gli elettori di Londra diedero in quest'affare prova di longanimità. Essi si sono contentati di rieleggere l'individuo già da loro scelto, evitando tutto ciò che avrebbe potuto provocare una collisione tra la Camera dei comuni e l'altra Camera, o fra voi e le Corti di giustizia. È impossibile che questa quistione non venga risolta. Gli elettori di Londra non possono non essere rappresentati nella 32 sessione. Insomma, dice l'onorevole membro, dopo un lungo esame dei diversi atti del Parlamento relativi ai giuramenti, che vollero gli Statuti? Egli è evidente che i giuramenti non hanno altro scopo che la conservazione della successione della corona, Allora io non dubito che la Camera non debba trovare che ha soddisfatto compiutamente alle condizioni imposte a tutti i membri per aver l'onore di sedere in questo recinto (*applausi*).

Il procurator generale sostiene che il barone Rothschild ricusò di prestar il giuramento d'abiura nei termini voluti dagli atti del Parlamento (*applansi*).

Se l'ommissione di alcune espressioni della formola sacramentale del giuramento che oggi vuol fare il barone Rothschild venisse ad essere ammessa, non potrebbe egli accadere che altri membri pretenderebbero ommettere altre espressioni? E col precedente da voi stabilito, qual mezzo avreste voi di arrestarvi? Per me non ne veggo alcuno (*applausi*). Finchè un atto del Parlamento non avrà modificata una formola prescritta da atto del Parlamento, è obbligatoria: insomma io credo in coscienza che il barone Lionello Natan di Rothschild non ha prestato giuramento nella forma voluta per atto del Parlamento, e che abbia perciò diritto di sedere in Parlamento (*applausi*).

In risposta ad alcune osservazioni di Thesiger, il sig. Page Wood dichiara a nome del barone Rothschild, quantunque senza averlo consultato, che l'ommissione di certe espressioni nella formola del giuramento da parte del barone Rothschild equivale al rifiuto di prestare questa parte sostanziale del giuramento.

L'alderman Sidney. La Camera mi permetterà di dirle che dopo 3 anni di discussioni su questa questione, essa impiega il suo tempo in discussioni oziose (*risa*). Non s'inganni la Camera: essa non perverrà a provare agli elettori di Londra ch'essi non sono i migliori giudici della questione.

Spero che la Camera non farà una cosa si ridicola come proclamare al mondo in generale e alla città di Londra in particolare che essa non oserà accettare l'eletto della città e che intende costringere gli elettori di Londra alla commedia di una 32.a rielezione (*risa*).

Osborne. Si ripetè spesso quà che le quistioni a decidere erano questioni giudiziarie: io trovo che questa non è che una quistione di partito. La Camera mi permetterà di dirle che essa si impegna volontariamente in un conflitto cogli elettori di Londra donde non potrà uscire che con vergogna (*ascoltate*).

Si mette a partito l'emendamento che aveva proposto il sig. Page Wood, cominciando il suo discorso, e che consisteva in dire che il posto dell'onorevole membro (barone Rotschild) nel Parlamento essendo occupato, non eravi luogo ad emissione di un mandato elettorale.

Assenzienti	117
Dissenzienti	221

Lord Russell. Credo che, stante la gravità della quistione importa che la Camera abbia tutto il tempo di deliberare sul punto di sapere se un atto del Parlamento, visti i precedenti e gli usi della Camera, renda necessario e obbligatorio di procedere incontanente all'emissione di un mandato. In conseguenza spero che l'onorevole rappresentante di Abingdon (Thesiger) vorrà modificare la sua proposta.

Thesiger assente.

Lord Russell fa la proposta di aggiornar la discussione al lunedì a mezzogiorno. Il procuratore generale proporrà allora una risoluzione conforme alla dignità ed usi della Camera.

La discussione è aggiornata al giovedì.

Sulla mozione di prendere in considerazione gli emendamenti dei lordi al bill sugli elettori d'Irlanda, lord J. Russell spiega la linea di condotta che conta di seguire a proposito di tali emendamenti. I lordi, egli dice, elevarono a 15 lire il censo elettorale, che il bill non portava che ad 8, il che non dà che poco più di otto elettori su cento individui maschi della popolazione Irlandese. Io trovo che questa condizione restringe di troppo il diritto di suffragio e propongo di farlo discendere a 12 lire, il che darà almeno 10 elettori su 100 individui maschi. Guardate a ciò che avvenne all'elezione di Mayo, il quale è pure uno dei céntri più importanti d'Irlanda; contò appena 250 elettori.

Il sig. Gaskell sostiene l'emendamento dei lordi,

Il sig. Bright sospetta che il governo non abbia mai avuto l'intenzione di abbassare il suffragio in Irlanda ad 8 lire, poichè non si sarebbe così allegramente rassegnato vedendo respinta la sua proposta.

L'oratore opina che lord J. Russell perda il suo tempo in tentando di porre le due Camere d'accordo.

Lord I. Russel. Io sono dolente di importunare la Camera, ma a mio parere l'onorevole deputato di Manchester ha sollevato certe quistioni che io non mi posso assolutamente esimere dal discutere, giacchè l'onorevole membro non si è limitato a questo bill, ma credette ben anche di poter fare proposte che, com'io credo, tendono a sconquassare l'attuale costituzione che regge il paese, e potrebbero indurre a sostituirne un'altra (*udite!*). L'onorevole membro mi rimproverò per avere proposto, in questa come in qualche altra circostanza, di adottare un termine diverso da quello ch'io aveva dapprima proposto, e di cedere alcun poco alle opinioni emesse nell'altra Camera del Parlamento. Egli è evidente che finchè vi saranno due Camere nel Parlamento, se l'altra Camera propone emendamenti, la Camera dei comuni deve considerarli come decisioni dell'altra Camera. Ciò vedendo, l'onorevole membro propose ch'io dichiarassi al principio della sessione, che il governo intende prendere certe misure e che non consentirebbe a nissun cambiamento della discussione. Se così fosse, si compirebbe lo squilibrio della costituzione del paese (*udite! udite!*). Supponete che l'onorevole membro raggiunga il suo intento per ciò che riguarda la riforma della Camera attuale, supponete ch'io accordi il suffragio così detto di famiglia, e che infatti somiglia molto bene al suffragio universale, perchè va molto più in là di ciò che s'intendeva per suffragio di famiglia nei tempi scorsi, supponete che ad una Camera eletta con questa legge un ministro venisse a dire sul principio della sessione: « Io qui vi propongo una grande misura che deve passare nella sua integrità, dalla quale voi non vi dovete allontanare » e supponete che coordinatamente a questo stato di cose la Camera dei lordi non fosse per modificare questa misura, ma la respingesse assolutamente — l'onorevole preopinante dovrà allora avere qualche cosa in riserva, dovrà avere qualche risorsa (*udite!*). Egli è evidente ch'egli credeva che la volontà di questa popolare Assemblea fosse per prevalere, e che nissuna modificazione, nissuna intromessione di viste morigerate, nissuna discussione dotta e matura, nissun appello alla storia, nissun riguardo pei precedenti potrebbe alterare le viste di questo ministro immaginario, il quale presentandosi ad una tal Camera direbbe: Tale è la mia volontà, nulla vi ha più a cambiarvi. » (*Udite! udite!*).....

Senza entrare nel merito della nostra costituzione o di un' altra qualunque, egli è chiaro che quanto propone l'onorevole membro altro non è che un'Assemblea di pura democrazia che non conoscerà limiti ai suoi voleri, che non dovrà trovare nissuna opposizione ai suoi decreti, dinanzi alla quale tutte le dignità ed i poteri costituiti dovranno inclinarsi. Può darsi che sia da desiderare un tale cambiamento; io per me quel che posso affermare si è che non sono del numero di quei che lo desiderano (*appl. dell'opposiz.*). Quel che posso dire si è che io penso che, malgrado i suoi inconvenienti, le sue lungaggini, malgrado le frequenti reiezioni di misure che dopo alcuni anni ognuno ammette, malgrado le lunghe discussioni e i tanti impedimenti che attraversano la legislazione in questo paese, malgrado, io dico, tutte queste contrarie influenze, la somma di bene ottenuta colla nostra costituzione è sì grande, le nostre istituzioni sono intrinsecamente sì preziose e sì preziosi ne sono i frutti comparati con quelli che ci presenta la storia antica e moderna (meno una o due eccezioni), che io per me non sono disposto a cambiare la costituzione di questo paese contro qualunque altra siasi che l'onorevole membro possa offerire (*applausi dall'opposizione*)...

Io vi ho dimostrato come ho potuto ottenere gran bene seguendo un'opposta via, ed invece di attenermi con pertinacia per motivo di orgoglio e vanità alle mie proprie misure, sottomettendole a modificazioni, qualche volta per il meglio, qualche volta per il peggio, e cercando di ottenere un reale vantaggio transigendo. L'onorevole membro ha fatto allusione ai termini con cui mi sono altre volte espresso parlando alla Camera intorno alle modificazioni di una parte delle nostre istituzioni... Sembra ch'io mi sia lasciato sfuggire una frase relativa al modo con cui alcuni membri questa cosa male concepivano. Generalmente parlando, io non concordo nel loro modo di giudicare l'aristocrazia di questo paese. L'onorevole membro in questo come già in altra occasione si piacque a rappresentare l'aristocrazia inglese come una classe formante una specie di gran consiglio simile a quello di Venezia, intieramente separato dalla gran massa del popolo, come se le sue file fra questo continuamente non si reclutassero. Io questo non posso ammettere, e dissi che questo era un voler travisare la questione.....

Forse avrò mal compreso l'onorevole membro, e men duole, ma io penso realmente che le sue osservazioni tendono a far considerare l'aristocrazia inglese come un corpo distinto e separato dalla massa del popolo. Io non solo credo che questa supposta distinzione è mal fondata in realtà, opposta a tutte le nozioni della storia dei passati tempi, come risulta dall'esame di qualunque lista dei pari d'Inghilterra, ma ritengo altresì che una tale opinione avrebbe fatali conseguenze e invece di stringere l'unione fra le classi, condurrebbe ad una guerra di caste che rovescierebbe il governo, le istituzioni e l'attuale stato della società (*udite!*).

L'aristocrazia del paese, invece di desiderare di separarsi dal popolo, sente che la sua forza e l'esistenza sua dipende dal ricevere incessantemente nuovi membri fra quelli che per alta qualità di mente sono atti a stare a quell'altezza.

L'onorevole membro avrebbe desiderato che si adottasse il censo di 8 lire sterline; io lo desidero egualmente. Io lo proposi per buoni motivi, e pare che avrebbe dovuto essere adottato. Io ho già spiegato come questa misura non si producesse prima, gli è perchè nello stato deplorabile in cui si trovava ridotta l'Irlanda per la fame, il governo credette di dover posporre i miglioramenti politici ai sociali. Il bill fu presentato in questa sessione, e mandato all'altra Camera che lo modificava. Se la misura è adottata nelle forme ch'io ora propongo, il corpo elettorale d'Irlanda sarà cresciuto di 170,m.

Quanto all'avvenire io non posso assumere verun impegno con qualsiasi partito, solo vi dico: questo è un benefizio reale, volete adottarlo?

Con questo intendimento propongo questo bill; già ne proposi altro per migliorare le istituzioni del paese, per modificare leggi difettose, e per accrescere la libertà ed il benessere del popolo. Facendo questo cambiamento io ebbi sempre in vista di conservare la tranquillità e di convalidare le nostre istituzioni (*applausi*).

La Camera va ai voti e 213 suffragi contro 91 adottano la somma di 12 lire. — Gli altri emendamenti dei lordi sono pure adottati.

All'occasione del rapporto sul messaggio della regina, il signor Hume rinnova le sue obbiezioni contro il progetto di destinare Marlborough House al principe di Galles, 9 anni prima che egli abbisogni di quella residenza. Egli v'ha, dice, sotto quest'atto qualche nascosto disegno ch'io non giungo ad indovinare.

Il rapporto viene adottato da 81 voti contro 39.

L'ordine del giorno essendo stato esaurito, la Camera si aggiorna.

— *Camera dei comuni.* — *Tornata dei* 31.

Bill per vietare il commercio nella domenica.

Il signor Anstey propone, come emendamento, che la Camera non si formi in comitato su questo bill che fra tre mesi.

Sir G. Grey prega la Camera di non abbandonarsi ad alcuna discussione sul principio di questo bill che è stato da lei adottato mercoledì scorso.

La Camera respinge l'aggiornamento proposto dal signor Anstey con 71 voti contro 36.

Il bill viene ritirato.

Il signor Fox sostiene la seconda lettura del bill sui rapporti tra proprietari ed affittavoli d'Irlanda.

Il signor Wawn chiede l'aggiornamento del dibattimento. — La Camera lo respinge con 54 voti contro 15. — La Camera si aggiorna.

Nella seduta del 30 alla Camera dei comuni lord I. Russell disse, che il procuratore generale direbbe probabilmente giovedì sera ciò che intendeva proporre riguardo al barone Rothschild, e che egli sperava che la discussione di tale proposizione potrebbe principiare lunedì venturo a mezzogiorno.

Il signor Anstey rispose, che se gli amici del signor Rothschild non riguardassero come soddisfacente l'annunziata proposizione per giovedì, fatta dal governo, esso ne porterebbe la discussione venerdì innanzi alla Camera.

(*Times del* 31 *luglio*).

Ragionando intorno all'ammessione del sig. Rothschild alla Camera dei comuni, il *Morning Chronicle* conchiude così:

Il solo ostacolo che rimane a superare è un complesso di parole poste per accidente in una legge passata senza che menomamente si pensasse agli israeliti, e che non si può difendere come mezzo di escludere parecchie migliaia d'inglesi dall'esercizio dei loro diritti di cittadini, perchè rimangono conscienziosamente ligi alla fede dei loro padri. Questo avanzo di bigotteria avrebbe potuto essere in favore al tempo delle leggi del *Test* contro i protestanti dissidenti, e delle leggi penali contro i cattolici; leggi ch'empirebbero dei volumi, ma che, abbandonate a se stesse, ora comparirebbero sommamente ridicole. E lord J. Russell renderà un vero servigio alla Camera dei lordi fornendo loro prontamente un' occasione di cancellare dal *Statute Book* cotesto tristo avanzo di una legislazione di vecchia data.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata del* 1 *agosto.* — *Presidenza del signor Dupin.*

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo. Il presidente tira a sorte gli ufficii. L'Assemblea adotta diversi progetti di legge d'interesse locale. Seguito della discussione tendente a modificare le clausole e le condizioni della concessione delle vie ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux.

Colfavru presenta un emendamento così concepito: « Art. 1. Il ministro dei lavori pubblici sarà tenuto a dare preventivamente ad ogni operazione colle compagnie concessionarie delle strade ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux, uno stato compiuto degli azionari di dette compagnie affinchè l'Assemblea possa conoscerne la causa, e statuire sulle modificazioni che gli parranno necessarie da introdursi nei contratti (*rumori*),

Colfavru sviluppa questo suo emendamento (*voci*: Ai voti).

Dopo una prova dubbia, l'emendamento è preso in considerazione ed è rinviato alla commissione.

Presidente. La presa in considerazione di quest'emendamento è di natura da sospendere la deliberazione; passiamo pertanto all'ordine del giorno.

Discussione del progetto di bilancio delle entrate. Esercizio del 1851. I signori Daru, Noël de Cherbourg, Vatismenil ed altri hanno presentato un emendamento onde seguono i tre primi articoli. — « Art. 1. Sui 17 centesimi addizionali generali senza affettazione speciale inerente alla contribuzione fondiaria, 10 centesimi sono soppressi partendo dal 1851 a profitto di tutti i dipartimenti. Il prodotto dei 7 centesimi rimanenti sarà ascritto al liberamento dei dipartimenti riconosciuti per i più aggravati, in guisa che il maggior numero possibile sia ricondotto ad una proporzione comune.

Art. 2. Questa nuova ripartizione avrà luogo al più tardi nel 1852 in seguito ad un estimo dei proventi territoriali, che sarà fatto sulle basi prescritte dall'art. 38 della legge del 15 maggio 1818.

Art. 3. Provvisoriamente saranno considerati come gravati di maggiori imposte i 52 dipartimenti compresi nella prima serie del quadro annesso alla legge del 31 luglio 1821 e allora paganti un sesto oppure un decimo inclusivamente.

Noel de Cherburg sviluppa quest'emendamento, e stabilisce, che in conseguenza dell'art. 3 dell'emendamento, la ripartizione per il 1851 avrà luogo come segue: In ciò che concerne i 34 dipartimenti compresi nella seconda serie del quadro annesso alla legge del 31 luglio 1821, e paganti da un decimo ad un diciottesimo, verrà fatto rimessa di 10 cc. sui 17 addizionali di cui sono al giorno d'oggi aggravati. Il loro nuovo principale si comporrà dei 7 cc. che restano uniti al contingente per il 1851. Il prodotto di questi 7 cc. sarà dedotto dal principale dei 52 altri dipartimenti, e l'eccedente ripartito sul loro attuale contingente, formerà il nuovo principale. I 52 dipartimenti saranno liberati da 21,943,635 fr., gli altri 34 di 5.285,945. Totale eguale al prodotto dei 17: ammontare della diminuzione generale 27,229,580. — L'oratore dice, che la giustizia ed i principii di proporzionalità indispensabili in materia d'imposta, militano in favore dell'emendamento.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante non ha contestato la giustizia del degravamento, il quale, dietro la fattane proporzione, monta a 37 milioni. Noi l'abbiamo portato specialmente sui nostri dipartimenti agricoli, i quali hanno più sofferto dell'imposta dei 45 cc., tutt'altro avvenne per i dipartimenti industriosi e commercianti. La contribuzione fondiaria è quella che ha di più sofferto, ed è in favor suo che noi abbiamo domandato il degravamento. Giustizia lo voleva. L'emendamento non poteva esser oggetto di una proposta soggetta a tre letture, le sue conseguenze sarebbero considerevoli, ed io dubito assai, che dopo un maturo esame l'assemblea voglia adottare questa misura.

Prevedendo questo risultato, noi respingiamo l'emendamento. La verificazione altro non è che un sogno, tutto ciò che si può far di meglio è d'arrivare alla minor ineguaglianza possibile. La legge di degravamento da noi proposta io la credo una misura giusta e politica. Essa è stata favorevolmente accolta dal paese; noi perciò vi preghiamo di non menomarla adottando l'emendamento.

Vatimesnil difende l' emendamento a nome della costituzione, dell'eguaglianza in materia d'imposte. Non si tratta dei 52 dipartimenti riconosciuti i più gravati nel 1821, si tratta di un principio d'equità. La perequazione non è impossibile, essa fu ordinata colla legge del 1818 ed il lavoro fu cominciato.

Se il principio non fu messo in esecuzione gli è perchè liberando gli uni bisognerà aggravare di troppo gli altri. Egli non è men vero che la perequazione è la sola misura giusta perchè è la proporzionalità nell'imposta.

Berryer. Il degravamento deve effettuarsi. Il governo ne fa godere tutti i dipartimenti in un modo uniforme e proporzionalmente al contingente in principale che pesa su ciascuno di essi. Egli si limita a sopprimere i 17 cent. addizionali generali senza affettazione speciale, che fanno parte delle entrate dello Stato, e non apporta verun cangiamento nella ripartizione del principale della contribuzione fondiaria fatta annualmente fra tutti i dipartimenti. Questo modo parve alla commissione il più appropriato alle necessità della circostanza in cui ci ritroviamo. Esso è semplice e non esige verun lavoro preparatorio per la sua adozione, di più gli pare motivato dalla regolarità e dall'equità.

Adottando questa base di degravamento, noi vi scorgiamo ancora il vantaggio di non gettare veruna perturbazione nell'estimazione delle risorse dipartimentali e comunali che riposano in maggior parte sul prodotto dei centecimi addizionali. Il contrario avrebbe luogo se il degravamento portasse sul principale dell'imposta, perchè è lo stesso principale che fissa il valore di ogni centesimo addizionale. Questa soluzione, noi lo riconosciamo, non risolve che debolmente la questione della perequazione dell'imposta fondiaria fra tutti i dipartimenti, ma almeno non pregiudica, e questo basta. Noi combattiamo l'emendamento perchè sarebbe un'ingiustizia ed un errore: un'ingiustizia, perchè rechereste soccorso a parecchi dipartimenti i quali si trovano in una condizione molto più prospera di quelli che voi negligereste; sarebbe un errore, perchè non è permesso ai rappresentanti di 52 dipartimenti di coalizzarsi contro gli altri 34 per ottenere un vantaggio contestabile. Noi rappresentiamo la Francia intiera, e non singole località (*applausi*).

La seduta continua.

Nella tornata del 31 luglio l'Assemblea si occupò esclusivamente di progetti di legge relativi alle strade ferrate. La discussione presentando pochissimo interesse, crediamo poterci dispensare dal riprodurla.

SVIZZERA. — BERNA. — Il 29 fu aperta la sessione del gran consiglio. — Si annunzia l'arrivo di una petizione di 250 cittadini di Rapperswyl chiedenti la diminuzione del prezzo del sale da 7 1|2 a 5 rappen, e di una della società popolare di Buren contro la tassa dei poveri.

I deputati recentemente eletti prestano giuramento. È presentata la lettera di monsignor Bavieri, con cui si accetta la demissione data da monsignor Belet al titolo di cameriere segreto di S. S., ed il governo annunzia aver egli stesso rimandato il relativo brevetto. Nulla dunque si oppone or più che questo deputato presti giuramento.

In mezzo all' universale silenzio, l'abate Belet presta giuramento.

Il governo fa conoscere come siano stati distribuiti i dipartimenti fra i suoi membri. Il gran consiglio procede ad assegnarli definitivamente come segue: L'interno al sig. Fischer; la giustizia e polizia al sig. Elsesser; le finanze al sig. Fueter; l' istruzione pubblica al sig. Moschard; il militare al sig. Röthlisberger; i lavori pubblici al sig. Dekler. Queste votazioni hanno luogo a grande maggioranza, l'opposizione essendosi in gran parte astenuta dal prendervi parte. — Al governo è confermato il potere di staccare delle sezioni dalle surriferite direzioni per assegnarle agli altri suoi membri: in conseguenza di che il sig. Blösch annunzia essere a lui assegnati gli affari del culto, a Straub i dominii ed i boschi, a Brunner gli stabilimenti penitenziarii.

— Secondo una corrispondenza del *Repubblicano* di Neuchatel riportata dal *Journal de Genéve* il Consiglio federale non ha finora ricevuta alcuna comunicazione qualunque dalla Prussia, circa le lettere patenti del 13 corrente. Egli è tanto più probabile che non v'avrà a questo riguardo alcuna comunicazione officiale, in quanto che si sarebbe molto imbarazzati sul modo di regolarsi; talmente

1. Che non si è protestato contro alienazioni ben più importanti del dominio pubblico di Neuchâtel, cioè: le regalìe delle poste, dei pedaggi e delle polveri alla Confederazione.

2. Che si è, checchè se ne dica, riconosciuta la rivoluzione del Neuchâtel, accreditando incaricati d'affari presso autorità federali, uscite dalla nuova costituzione, la quale non riconosce in Isvizzera che Stati repubblicani. Del resto è a notarsi che codeste famose lettere patenti non ebbero nè anche l'onore di figurare nella parte officiale del ***Moniteur Prussien*** e che non sono sottoscritte da alcun ministro del re, come sempre lo furono i documenti di tale natura, compresavi la dichiarazione di neutralità del cantone di Neuchâtel nella guerra del Sonderbund.

— Da alcuni giorni si fanno pressanti inviti ai tedeschi domiciliati a Ginevra perchè si sottoscrivano in favore dei loro fratelli dello Schleswig-Holstein, per aiutarli a respingere la dominazione danese. È una nazionalità che si difende da un'altra nazionalità che la vuole assorbire. Vi fu dunque a quanto sembra una grande adunanza di tedeschi per questo riguardo, in cui vi ebbe una discussione violenta. Trattavasi infatti di sapere se dovevano darsi soccorsi in danaro agli Schleswig-Hoslteinesi, i quali passano per ultra-conservatori ed amici degli antichi costumi e del loro principe, ovvero se si doveva lasciarli perire. Alcuni tra i più infuocati democrati dell'Assemblea votarono risolutamente per quest'ultimo partito; ma la grande maggioranza respinse queste selvaggie dottrine e fu deciso che i soccorsi sarebbero stati mandati.

AUSTRIA. — VIENNA, 31 *luglio.* — Leggiamo le seguenti poche linee nel *Corr. Ital.*, che non paiono affatto senza interesse.

In Zagabria sembrano le feste che si fanno al barone Jellacich prendere sempre più il colore di dimostrazioni nazionali, il tricolore croato sventola in luogo dei colori austriaci da per tutto. In ciò, e particolarmente nella carica di bano di Croazia noi vediamo più elementi di decentralizzazione che nella permanenza della suprema corte di giustizia in Verona. Ciò sia detto a buona pace de' nostri avversarii.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — In Altona sono giunti più di 1200 soldati lievemente feriti o malati, e se ne aspettano ancora degli altri. Dal che si può dedurre quanto micidiale debba essere stata l'ultima battaglia.

Kiel, 29 *luglio.* — La luogotenenza emanò un proclama in cui dice, l'armata essere respinta ma non vinta, la prima posizione perduta, ma da riconquistarsi. L'armata essere di coraggio inconcusso, pronta a battersi, in buona posizione; richiedersi unione ferma, e nulla essere perduto. La patria attendere, che ognuno faccia il suo dovere.

Amburgo, 30 *luglio.* — Un battaglione partì per Kiel, un altro per Friedrichstadt. Si attende un attacco contro Friedrichsort. L'armata schleswig-holsteinese pare voglia collocarsi dietro l'Eyder. (*Corr. Ital.*).

Alle da noi riferite nell'ultimo numero osservazioni del *Corr. Italiano* di Vienna intorno alla condotta del generale Willisen crediamo di dover aggiungere le seguenti che abbiamo da buona fonte.

Il generale Willisen stato testè sconfitto dai danesi (da non scambiarsi coll'altro generale Willisen suo fratello che nell'inverno del 1849 fece il giro del Piemonte), è quel medesimo che venuto in Italia presso lo stato-maggiore austriaco vi assistette alla campagna del 1848 e ne pubblicò una relazione dove diede uno splendido saggio di parzialità e di adulazione verso il maresciallo Radetzky,

Per verità è singolare che un ufficiale dimostratosi tanto amico di un esercito che veniva ad opprimere la nazionalità italiana, abbia abbandonato l'armata di Prussia per assumere il comando dei volontari che difendono la nazionalità germanica nei due ducati: ma lasciando stare queste contraddizioni dell'uomo politico, e restringendoci alla questione militare, chiunque ha letto il libro del generale Villisen, le inesattezze e le falsità che vi si contengono, e le conseguenze ancora più false che egli ricava da fatti che non ha capito non si maraviglierà probabilmente dell'infelice esito delle sue operazioni militari.

L'ingenuità del generale parrà ancor più ammirabile a chi saprà che per comporre quel suo libro egli avea richiesto nell'intervallo delle due campagne il nostro ministro della guerra (che era appunto il ministro attuale) di tutti i documenti concernenti la campagna del 1848, avvertendolo che ove non lo si compiacesse egli non guarentiva la verità della sua relazione per ciò che riguardava il Piemonte.

Non occorre indicare al pubblico l'esito che ebbero le sue istanze, tanto più che avea raccomandato che quei documenti gli si mandassero a *Vienna*.

FATTI DIVERSI.

L'*Istruttore del popolo* tutti i giorni ha qualche misfatto da narrare, ignoriamo chi gli somministri tali notizie, ma quel che possiamo assicurare si è che la maggior parte dei misfatti narrati in tale giornale sono talmente travisati in modo che fanno figurare questa capitale come un ricettacolo di malviventi; ed i giornali esteri, ed in ispecie i reazionari, il solito sull'appoggio delle notizie di tal giornale dipingono il Piemonte come un ammasso di ladri, bindoloni ecc. Onde il pubblico non creda poi tanto a tali esagerati fatti crediamo opera di buon cittadino il porli in avvertenza che tali fatti sono per lo più esagerati. (*Art. com.*).

— Il 1 agosto un giovinotto genovese, mentre era in piazza Carlo Felice per trattare la vendita d'un cavallo, uno dei soliti bindoloni se gli avvicina, si intromette per fargliene eseguire la vendita a maggior prezzo. Si fa sospendere il contratto; sul pretesto di tal vendita il giovinotto inesperto viene introdotto in una delle solite bische da giuoco, ed ivi colle solite storie e moralità, acciò un finto imbecille possa ricuperare il danaro che ivi spensieratamente fa finta di giuocare coi suoi complici, il povero giovinotto dal suo compagno è indotto a giuocare colla compagnia che ivi trovavasi; l'imbecille propone di giuocare al tre sette alcune madonne (pezze di Genova), od alcune galline (pezze vecchie d'oro di Savoia) che allega ereditate e volersi divertire; in meno di mezz'ora il povero giovine è derubato di oltre num. 127 scudi d'argento, ed un orologio d'oro con catenella del valore di L. 200 e più.

Sarebbe ormai tempo che tali bindoloni avessero dai tribunali un giusto castigo del loro procedere.

— Il giornale l'*Istruttore del popolo* si lamenta che l'autorità di pubblica sicurezza tollera nei caffè e nelle vie canzoni indecenti; noi pure sentiamo il danno che ridonda alla società per tali canti; ma da quanto ci si assicura la predetta amministrazione non ha più rilasciato permesso alcuno a tali saltimbanchi, che anzi già fece espellere quelli che appartenevano à Stato estero, e si facevano lecito di cantare tali canzoni.

VARIETA'.

Seconda salita dei signori Barral e Bixio.

Un'insolita folla si stringeva ieri nei banchi dell'accademia fino alle sue porte, per udire dalla voce del signor Arago la relazione dell'escursione aerostatica dei signori Barral e Bixio. Noi abbiamo già detto qualcosa di questi viaggi. Aggiugniamo nuove circostanze, sebbene il racconto di questa corsa scientifica a traverso le nubi non abbia niente di drammatico, pel meglio dei viaggiatori.

Anche questa volta la partenza s'è effettuata nella corte dell'Osservatorio, ma più non v'era quella galleria di curiosi di cui nell'occasione del primo viaggio si volle appagar l'esigenza. Con esempio più presto di temerità che di coraggio, i dotti viaggiatori sono partiti quasi in incognito provveduti di strumenti, alla preparazione dei quali aveva sorvegliato il signor Regnault; e provvisti pur di coperte che dovevano riuscir loro utilissime nelle alte e fredde regioni in cui contavano di arrestarsi, il pallone era quello stesso che già aveva servito, con questo solo cambiamento che la navicella si trovava a maggiore distanza (4 metri); ed il signor Dupuis-Delcourt è stato incaricato di riempirla di gaz idrogene puro; prova che non conservavano rancore e non accusavano dell'infelicità del loro pieno tentativo l'abile areonauta.

Quantunque il naviglio aereo fosse in pronto fino da giovedì, pur l'ascensione non ebbe luogo che nel mattino di venerdì; in quel momento era favorevole il tempo; ma bisognando più ore ad empiere l'enorme pallone, quando quest'operazione fu terminata, ad un'ora pomeridiana, l'atmosfera aveva cambiato; una pioggia dirotta aveva bagnato tutto l'apparecchio e riempito d'acqua la navicella; infine le condizioni si erano fatte spaventevoli, quasi al pari di quelle del primo maggio, onde si sarebbe aggiornata l'ascensione, se il desiderio di fare l'esperimento sotto un cielo nebuloso non avesse vinta la naturale esitazione.

Cessata la pioggia a tre ore, si effettuò la partenza verso le quattro, e in prima con qualche difficoltà; ma poi, gettata la zavorra, la navicella salì più celere dirigendosi verso levante.

Ad una mediocre altezza, i signori Barral e Bixio trovarono una nube; e poichè non aveva meno di 5,000 metri in senso verticale, così essi non ne uscirono punto. La magggiore altezza a cui giunsero fu di 7,004 metri, dodici metri al disotto della salita del signor Gay-Lussac. Essi non poterono oltrepassare questo limite a cagione d'una lacerazione al pallone che lasciava campo all'uscita del gas idrogene. A questo punto vedevano il sole di un'insolita bianchezza, e nello stesso tempo lo vedevano sotto il piano orizzontale della navicella come riflesso in un disco d'acqua.

Nelle sperienze di decrescenza di temperatura fatte da Gay-Lussac, a 7,000 metri d'altezza, s'era riconosciuto il minimo di nove gradi sotto lo zero, mentre al momento della partenza la temperatura terrestre era di 30 gradi. Nei primi momenti dell'ascensione, i signori Barral e Bixio notarono un raffreddamento che cresceva nelle stesse proporzioni; ma giunti che furono a 6000 metri, in un intervallo di 600 metri si operò un rapido e straordinario cambiamento di temperatura, e il termometro discese contro ogni aspettazione a 39 gradi sotto lo zero. Ancora due gradi di più e discendevano al freddo del congelamento del mercurio.

Del resto i viaggiatori non hanno sofferto molto a questo freddo eccessivo, che solamente li molestava ed impacciava nelle loro osservazioni, essendo essi ridotti all'impossibilità di levare i turaccioli dei loro termometri e di scrivere sulla carta che si copriva di ghiaccio.

Dopo un'ora e mezzo di stazione nell'aria, gli osservatori furono costretti a discendere molto prima e con maggiore celerità che non avrebbero voluto. Ognuno sa che sbarcarono in un piccolo villaggio del circondario di Coulommiers, a diciotto chilometri di distanza dalla strada ferrata di Strasburgo; alla quale non poterono arrivare che per viali di traverso trasportati in un carretto. Due apparecchi che avevano resistito incolumi al viaggio aereo, furon rotti in questo breve tragitto.

I signori Barral e Bixio hanno tenuto memoria delle loro osservazioni, con note ad intervalli di tre minuti l'una dall'altra. (*Patrie*).

— Ecco il rapporto letto all'accademia delle scienze, i particolari dell'ascensione e del viaggio degl'intrepidi areonauti.

Partenza: 4 ore e mezzo. Il pallone s'alza lentamente e si dirige verso l'est.

Si getta zavorra, e s'alza abbastanza per incontrare una nebbia leggera:

4 ore, 6 m. si giunge a 750 metri d'altezza.
4 » 8 » 999 » »
4 » 9 » 1244 » »
4 » 11 » 1484 » »

In questo momento s'alza un vento fresco, ed essi videro le nubi dirigersi veso Parigi.

4 ore, 14 m. s'ebbe 9 gradi al barometro; 2,013 metri d'altezza;
4 » 15 » 2,570 metri.
4 » 20 » temperatura 0,5, altezza 3,752.
4 » 25 » al disopra di 0,5122 metri d'altezza.

In questo momento si arresta la marcia ascendentale dell'aerostato, cui s'era fatta una piccola fessura a circa 1,50 dall'orifizio dell'appendice. Trovavasi in mezzo ad un gran numero di piccoli diacciuoli, la cui caduta cagionava una specie di scoppiettio sulla carta in cui i viaggiatori prendean le loro note. Allora manifestossi un fenomeno curiosissimo: gli aeronauti, che trovavansi in mezzo ad uno strato di nuvole, di cui calcolavano la profondità a 5,000 metri, vedevano in pari tempo al di sopra di esse il sole pallido e senza raggi, e al di sotto a un dipresso alla stessa distanza, la medesima luce riflessa perfettamente simile. Questo fenomeno singolare gli accompagnò per dieci minuti circa.

Il pallone riprese il movimeato ascendentale dopo che fu gettata nuova zavorra; ma la temperatura abbassò rapidamente, ed arrivò in pochi istanti a 23 al di sotto del gelo.

A 4 ore 32, le nubi sviaronsi, e videsi una parte azzurra del cielo. Per mezzo del polariscopio del sig. Arago, si potè vedere la luce polarizzata, nel mentre che sulle nubi essa non v'era.

Un nuovo movimento ascendentale portò la spedizione a 7,004 metri; ma quivi fu forza arrestarsi, il pallone fuggiva: fu mestieri prendere aria nei palloni di vetro portati a quest'uopo, ma il tubo di uno di essi si spezzò. A 4 ore 5o minuti, il termometro segnava più del 37.o al di sotto dello zero. La discesa cominciò allora, ma affatto involontaria. Verso le 5 ore 2 minuti, si trovò 4,503 m. con 9.o al di sotto dello zero per la temperatura. Si ritrovò zero a 2,695.

Infine il termometro segnò — 1 — 2.o e verso 5 ore e 30m. si giunse ad Epeux, presso Coulommiers a 69 chil. da Parigi. Fu mestieri recarsi alla strada ferrata di Strasburgo; ma le strade erano pessime, il cavallo cadde, il carretto ove erano gli strumenti e il pallone per poco non rovesciarono, e parecchi stromenti si ruppero.

Si giunge alla fine a Parigi, dove gli stromenti salvati, e sopratutto mercè il termometro *a minima* del signor Valferden, si vide che si era avuto fino a 39.o di freddo, appunto 1 di meno della temperatura in cui gela il mercurio. Eransi portati piccioni, ma non si sono più trovati.

— Forse dice il sig. Arago, essi sono gelati.

L'Assemblea ride. (*Opinion pubb.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 agosto.

Hichs Silas di America, possidente, dall'America. — Wilkinson Eason di Manchester, medico, da Milano. — Leigh Profferd id., signora, id. — Barrault Alessio di Prussia, ingegnere, da Parigi. — Gros Lorenzo di Vienna (francese), possidente, da Vienna. — Mori-Ubaldini Morando di Firenze, nob. e avv., da Parigi. — De Rat Enrico id., marchese, da Firenze. — Ansaloni Francesco di Modena, possid., da Modena. — Marchesani Augusto, impieg. municip. di Verona, da Verona. — Trombetti Icilio, impieg. al tribunale di Verona, id. — Galletti Giulio di Milano, medico, da Milano. — Bossi-Galletti Giuseppa id. — Smith-Oggioni Giuseppa id. — Scrosati Grossi Luigi id., pittore, id. — Brocca Giuseppe id., avvocato, da Asti.

Partiti il dì 1 agosto.

Roucher Edoardo inglese, possidente, per Francia. — Oudin Luigi di Versailles, negoziante, id. — Goudard Pietro di Cette, possidente, per Genova. — Lederrey Carlo di Vaud, id., per la Svizzera. Roncati Bartolomeo di Lodi, negoziante, per Milano. — Boni Gaetano di Parma, id., per Parigi.

Arrivati il dì 2 agosto.

Dowychor-Matzulewicz Evaristo di Russia, possidente, da Napoli. — Gallice Eugenio francese, studente, da Parigi. — Perryer Carlo di Epernay, negoziante, id. — Peltzer Giuseppe di Firenze, agente di comm., da Trieste. — Cassuto David di Firenze, possidente, da Milano. — Brambilla Gilberto di Milano, id., da Marsiglia.

Partiti il dì 2 agosto.

Wilkinson Eason di Manchester, medico, per la Svizzera. — Foch Giusto di Amsterdam, possidente, id. — Malher Pier Carlo di Parigi, id. — Liotard Teofilo di Ginevra, console svizzero, id. — De Prat Enrico di Firenze, marchese, per Milano. — Mori-Ubatdini Morando id., nobile ed avv., per Firenze. — Ansaloni Francesco di Modena. possidente, per Modena.

DECESSI *del* 2 *agosto in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale a 3615.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Leggesi nello *Statuto* del 2 agosto:

Lettere di Roma annunziano che dovevano essere pubblicate le leggi organiche, contenute in germe nel *motu proprio* del 12 settembre. Queste leggi erano già state comunicate al corpo diplomatico. Si dice, fra le altre cose, che alla Consulta sia stato accordato il voto deliberativo in materia di finanza.

Firenze, 2 *agosto.* — Sabato mattina 3 corrente avrà luogo davanti alla corte regia (Camera criminale) il dibattimento per l'accusa data al *Costituzionale* d'offesa alla religione dello Stato. Il gerente del nostro giornale fu condannato per quel capo d'accusa in contumacia a 15 giorni di carcere e 200 lire di multa.

Il dì 3 avrà luogo la risoluzione dell'*opposizione* che fece il condannato a quella sentenza contumaciale. La difesa del *Costituzionale* sarà sostenuta dall'avv. Adriano Mari. (*Costituzionale*).

Parigi, 2 *agosto.* — Una gravissima questione sollevata da un emendamento proposto da 68 rappresentanti, a nome dei cinquantadue dipartimenti, quella della perequazione dell'imposta, venne ieri risolta dall'Assemblea. Le spiegazioni date dal signor Fould e dal signor Berryer furono decisive per l'immensa maggioranza che respinse l'emendamento del signor Daru e de'suoi colleghi.

— Nella tornata del 29 luglio il ministro della guerra presentò un progetto di legge col quale domanda un credito straordinario di 12,557,840 per spese impreviste sul bilancio del 1850.

Leggesi nel *Globe* del 1 agosto:

Il signor Guizot è partito da Parigi mercoledì scorso per Colonia; la sua intenzione è, dicesi, d'ire a Wiesbaden, ove s'attende giornalmente il conte di Chambord. Continuano le pratiche pel riavvicinamento dei due rami. Fra qualche giorno vi sarà un vero congresso legittimista a questi bagni e i suoi capi-moderati desiderano che l'antico partito conservatore sotto Luigi Filippo vi sia rappresentato. I signori Berryer e de la Rochejacquelein accettarono l'invito di rendervisi che loro fece il conte di Chambord. Vi si vedrà altresì il signor Fernand de la Ferronaye, il cui padre era ambasciatore sotto Carlo X, e il signor de la Ferté Meun genero del signor Molé.

Schleswig-Holstein. — Echernförde fu occupata dai Danesi ai 26 corrente a mezzodì.

— Si crede che gli Holsteinesi vogliano ritirarsi nella fortezza di Rendsburgo, nel quale caso verrebbero demoliti tutti i villaggi che la circondano.

— Il dipartimento della guerra, pubblica un avviso nel quale dice che l'armata, accresciuta dei battaglioni formati da qualche settimana, sarà più forte ancora che prima della battaglia d'Istedt.

— Degli ufficiali holsteinesi sono morti da 10 a 12, e feriti da 70 a 80

Kopenaghen, 27 *luglio.* — Il generale Schleppegrel, il quale servì sotto Napoleone, ed il colonnello Trepka Läsä, già aiutante di stato-maggiore di Cavaignac in Algeri, trovarono ambidue la loro morte alla testa della colonna che rompendo il centro holsteinese decise la giornata.

Amburgo, 30 *luglio.* — Si dice che un vivo cannoneggiamento si sia sentito presso Bondesholm non lungi da Kiel; se ne ignora la causa. Il 28 luglio si è veduto dal nostro porto una flotta di 20 navi da guerra, fra le quali 3 portavano bandiera russa. Finora è comparsa nissuna flotta inglese.

Annover, 29 *luglio.* — Gran riunione popolare in cui si determinò di dirigere al re una petizione, supplicandolo affinchè mandasse delle truppe nell'Holstein.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 *agosto* 1850.

1819 —	Decorrenza 1. aprile	88 1|2
1831 —	decorrenza 1. luglio	— —
1848 —	id. 1. marzo	87 5|4
1849 —	id. 1. aprile	— —
1849 —	id. 1. luglio	85 3|4
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	— —

Borsa di Parigi, 1 *agosto.* — Il progetto di legge riguardante l'abrogazione del corso forzato dei biglietti di banca, presentato ieri dal ministro delle finanze, e soprattutto l'esposizione dei motivi di questo progetto hanno dato maggior forza ai nostri fondi pubblici. Il rialzo però non è stato così sensibile come credevasi, e ciò per le operazioni già fattesi in questo senso. I corsi erano offerti in liquidazioni e chiesti in fin di mese. La borsa si chiuse a 96, 75 in liquidazione, in rialzo su ieri di 15 cent., ed a 97, 25 in fin di mese. Il 3 per 0|0 a 58, 25. — A contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 per 0|0 chiude in rialzo di 20 cent. a 96, 85, ed il 3 per 0|0 a 58, 25. In liquidazione il 5 per 0|0 chiuse a 96, 75.

Fondi esteri. Nuovo imprestito romano a 79 1|8. Rendita di Napoli 95, 25. Antico imprestito di Piemonte 950. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) 84, 65 in rialzo di 5 cent.

Borsa di Parigi *del* 2 *agosto* — Gli affari in fondi pubblici furono poco animati alla borsa. La speculazione si commosse poco dell'emendamento o piuttosto della sorpresa Colfavru. Si parlò giusta giornali tedeschi giunti oggi a Parigi, di dissidenze fra la Prussia e l'Austria ma neppur di ciò la borsa non se n'occupò gran fatto. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude con rialzo di 5 cent. a 96, 90 e il 3 0|0 con ribasso di 15 cent. a 58, 10. Antico imprestito romano 79 1|2; nuovo id. 79 1|4; 5 0|0 piem. (cert. Rot.) 84, 20.

Borsa di Lione, 2 *agosto.* — 5 0|0 piemontese a contanti 84, 40.

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

POMATA
del Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia **LÉCHELLE**, *via Lamartine, num.* 35.
In Torino al **GERENTE** *del* Risorgimento.

ANNUNZIO

Un sacerdote, munito della patente di metodo e di latinità, desidererebbe d'essere impiegato in qualità di istitutore presso qualche famiglia. Il medesimo sarebbe anche disposto a dare lezioni sia di lingua italiana che latina, a domicilio dei richiedenti.

Recapito all'albergo della Fucina, contrada delle Maschere.

TEATRI

Di questa sera 5 *agosto.*

NAZIONALE. Riposo.
GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 6 Agosto 1850. Num. 805.

RIVISTA.

L'ultima tornata dell'Assemblea francese fu alquanto agitata e tumultuosa, avendo la Montagna preso occasione dalla discussione del bilancio attivo per rimettere in campo la questione dell'abolizione dell'imposta sopra le bevande spiritose. I deputati Latrade, Charras e Bourzat tre montagnardi, proposero un emendamento a tale scopo. Non è a dire come l'accogliesse la maggioranza, massime che il ministro delle finanze dichiarava perentoriamente di non poterlo in verun modo accettare. Chiedevasi allora lo squittinio segreto alla destra, strepitava la sinistra a tale domanda, vive parole ricambiavansi in mezzo alla massima agitazione; ma infine lo squittinio segreto avea luogo, e dava 339 voti contrarii all'emendamento, sopra 505 votanti. Allora un secondo emendamento proponevano i deputati Lagarde e Jeret, inteso a restringere a soli tre mesi l'autorizzazione della percezione di quell'imposta; ma procedutosi su questo eziandio allo squittinio segreto, era respinto da 316 voti sopra 553 votanti. Votato quindi l'articolo 5, rinviavasi il 6 alla commissione con un emendamento allo scopo di autorizzare i singoli comuni a provvedere alla riforma del proprio cadastro, e si riprendeva la discussione relativa alle strade ferrate.

Son due giorni che i fogli ci giungono collo stigmate che la recente legge sul bollo loro nuovamente infligge, dopo due anni e cinque mesi all'incirca di esenzione. Il timbro è quel medesimo già in uso prima della rivoluzione, perchè l'impazienza di applicare la nuova legge non lasciò tempo di prepararne altri. I giornali s'ingegnano alla bella meglio di provvedere alle nuove ed imbarazzanti difficoltà che loro reca la riattivazione di questo sistema fiscale. Mai non furono larghi di così splendide offerte ai loro lettori per adescarli a continuar l'abbonamento, non ostante i cresciuti prezzi.

Il romanzo-appendice viene dai più sacrificato, e si cerca di sostituirgli scritti di mera letteratura per evitare il bollo addizionale. A questo proposito pende una lite fra il *Constitutionnel* ed Eugenio Sue. Quel giornale avea pattuita col Sue la pubblicazione di tre suoi romanzi all'anno; ma il foglio conservatore, oltrecchè non conta di pubblicare altri romanzi-appendice, ripugna a farsi strumento di diffusione delle dottrine socialiste del Sue: epperò ha ricorso ai tribunali per far rompere il contratto.

Si parla sempre del prossimo viaggio del presidente. Sembra probabile che vada a Lione, e fors'anco a Marsiglia, per Cherbourg e Strasbourg.

Inghilterra. — Il marchese di Lansdowne domandava nella tornata del primo agosto della Camera dei pari che avesse luogo colla Camera dei comuni una conferenza sul *bill* riguardante i diritti elettorali dell'Irlanda: tale proposta veniva accettata. — Nei comuni (1 agosto) lord John-Russell dichiarava che il procuratore generale avrebbe deposto alle 5 sul banco della presidenza le sue risoluzioni, che avrebbe quindi proposto di mandarle alla stampa fissando al lunedì a mezzogiorno la loro presa in considerazione. Seguivano quindi alcune interpellanze relative a' rifuggiti tedeschi ed alle indennità della Toscana. — I giornali inglesi sono quasi tutti d'accordo nel deplorare la guerra dello Schleswigh-Holstein, e nel provocare una risoluzione delle alte potenze per condurre le cose ad un ragionevole componimento. Il *Globe* parlando del caso del barone Rothschild lascia travedere la possibilità che se ne debba ulteriormente riferire alla Camera dei pari.

Portogallo. — La squadra americana si è ritirata dalle acque di Lisbona, ed è giunta nel porto di Gibilterra, e la vertenza tra il Portogallo e gli Stati-Uniti prende una piega ognor più grave.

A Berlino, nella seduta del 27 del collegio de'Principi, il presidente ha comunicato la lettera del principe di Schwarzemberg al barone di Prokesk, di cui abbiamo parlato, la quale annunzia che le trattative di Vienna col conte di Bernstorf sono rotte. I plenipotenziari dell'Unione sono definitivamente partiti da Francoforte. Si parla ancora della guerra dello Schleswig, ma in guisa alquanto oscura. V'ebbero scaramuccie, e piccoli scontri di cavalleria a poca distanza da Schleswig. Il generale Willisen nel suo indirizzo alla luogotenenza dei ducati non pare riguardare la battaglia sostenuta siccome una disfatta.

I partiti politici nel cantone di Berna sono prossimamente chiamati a un novello sperimento elettorale. Il nuovo governo conservatore tende evidentemente a mutare il personale dell'amministrazione, come accade in tutti i governi più o meno liberi, e specialmente nelle democrazie. Si tratta altronde di provvedere attualmente al personale de' prefetti e de'presidenti dei tribunali distrettuali, e di rinnovare il magistrato di appello. La costituzione stabilì un metodo complicato di condizioni di ordine per via di *ozione* e di voto popolare nella provvista di queste funzioni. Le Assemblee elettorali di distretto presentano candidati, altri ne propone il consiglio di Stato per la prefettura, altri il magistrato di appello pei tribunali, e la nomina spetta al gran consiglio. Si crede che le Assemblee elettorali saranno convocate per la terza domenica di agosto, e cominciano le riunioni preparatorie dei partiti per formare le rispettive liste.

Nulla abbiamo di nuovo dal resto d'Italia. Niente accredita la voce facilmente accolta da alcuni, di un cambiamento nella politica di Napoli.

TORINO, 5 *agosto.*

L'*Opinione* riportando ieri lo spirito di una conversazione tenutasi in Parigi in un salone reazionario, ci narra che non si sarebbe augurato meno che di dividere lo Stato sardo, in modo che Torino fosse per essere ridotta la capitale di quelle provincie che vengono specialmente chiamate piemontesi. — E l'*Opinione* cita in proposito di questo pio desiderio i nomi di Montalembert, Thiers ecc.

Conosciamo noi pure qual è il concetto che si ha in certi circoli politici di Parigi, delle cose nostre, e quando nol sapessimo non avremmo che a ricordarci quale fu la politica francese sia sotto Cavaignac, Lamartine, Ledru-Rollin, che sotto Luigi Napoleone riguardo all'Italia e più specialmente al Piemonte; politica che s'ispirava, e si ispira ad un sentimento che contrasta con ogni idea di ingrandimento della Sardegna o per meglio dire che *se ne indispettisce*; la qual parola spiega più a fondo la sua meschinità; conosciamo noi pure che in fatto di cose italiane, i francesi han sempre provato ora con loro, ora con nostro danno la più cieca ed ostinata ignoranza, conosciamo anche un poco quali siano le corrispondenze che di qui alimentano questi bei progetti, quali le persone che colà li avvalorano del loro nome, ma ci perdonerà l'*Opinione* se duriamo fatica a credere che il nome dello storico della Rivoluzione e dell'Impero abbia, per esempio, a mescolarsi in simili intrighi, o piuttosto in simili assurdità. Queste non vogliamo, nè potremmo negarle, poichè, come abbiamo detto, ne sappiamo noi pure qualcosa; ma quando trattasi di rinnegare ogni criterio politico, la passione, il fanatismo reazionario o cattolico possono far delirare certi uomini, ma non crediamo che possano giungere a tanto da accomunarsi quei nomi, il cui carattere politico non vogliamo misurare che dalla loro profonda cognizione delle basi sulle quali è fondata l'attuale politica europea.

Dividere lo Stato Sardo! l'immaginazione o la sfrenata passione di alcuni *legittimisti e gesuiti dell'ordine* può giungere sino al vagheggiamento di un tale assurdo politico, ma non sarà mai che una tale utopia possa entrare nel cervello di un uomo che sappia di vivere nel 1850; ed i *dottrinarii* francesi, per quanto tal nome possa lasciar largo il campo alle supposizioni, i dottrinarii se non conoscono le condizioni del Piemonte, conoscono almeno la carta di Europa, e quelle linee che segnarono i trattati, che non invocheremo noi, ma che se ci vennero tante volte opposti nella loro *necessità* verrebbero con maggiore ragione opposti a chi volesse passarvi sopra; continueremmo ancora nelle nostre riflessioni se non ci accorgessimo di combattere un mulino a vento, combattendo queste idee.

Ma se discordiamo su questo punto dal corrispondente dell'*Opinione*, pur troppo che siamo forzati a confessare, esistere in Francia non che in altre parti d'Europa le più strane idee sul conto nostro, fomentate da un partito che per le sue aderenze possiede mezzi che mancano al vero partito liberale — che di essi si serve approfittando di certe *posizioni* che accrescono a mille doppi ora i suoi torti ora la sua colpa. — Che non pochi in Francia i quali misurano sempre le condizioni altrui dalle proprie, per quello spirito di spensierato amor proprio che è in loro incurabile, che molti affamati ora di *dispotismo* come già per le stesse cause lo furono altre volte, dopo aver precipitato l'italiano risorgimento colla pazza catastrofe del 24 febbraio, credano che si abbia a ritornare da tutti sino all'*assolutismo illuminato*, noi potremo comprenderlo; è questo un sistema di *contrarii* naturale a quella nazione; ma che esista in Piemonte chi rispettato, nulla ebbe a perdere nella costituzione, e non perciò si ostina con cieca baldanza a dipingere il proprio paese, il proprio Re con sì tristi e perfidi colori, questo è ciò che divide l'animo nostro tra la sorpresa e l'indegnazione.

Il Piemonte, è vero, deve assuefarsi in un regime di piena libertà di opinione a vedere i varii partiti approfittarsene per volgerla ai fini i più opposti, e noi finchè quest'opinione non trascorre ai fatti, la combatteremo sì, non però consiglieremmo a violare quella libertà che a tutti è guarentita; ma hannovi delle condizioni e delle posizioni di cui non deve essere lecito di prevalersene per gettare la diffidenza o il discredito sugli atti del governo, e se trovasi chi il fa, non è da meravigliare se gli stranieri ne prendono argomento per fare entrare il nostro paese in quelle combinazioni che essi soli si sono meritate.

Spetta intanto al governo di ponderare queste voci che ci mettono in sì bello aspetto all'estero, e che insinuandosi lentamente, s'ingrandiscono e possono scoppiare come la calunnia di D. Basilio. In politica, e più in diplomazia dalle piccole cause nascono spesso i grandi effetti; non ci preoccuperemo della fola della divisione territoriale o dei pettegolezzi reazionarii, ma a chi spetta cercar più addentro in questa bisogna, crediamo sia bene ricordare di provvedere finchè i fatti non vengano a provare che vane non erano le nostre parole.

La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato un supplimento al suo numero 190 che contiene il prospetto delle esazioni e pagamenti fatti dal 1 giugno 1816, epoca dello stabilimento della cassa generale degli Invalidi della marina, a tutto il 1849. — Rammenteranno i nostri lettori le doglianze e le censure contro questa istituzione, che si reputava dannosa alla marina mercantile, perchè a credere di taluni vi rimetteva assai più che non ne percepisse, e restava schiacciata ed oppressa dal prevalente interesse della marina militare e dalla ingerenza del potere. Veramente le cifre testè pubblicate dalla Gazzetta non giustificano, nè confermano quel che fu detto contro la cassa. Non però noi faremo l'apologia di questa istituzione; nè contrasteremo la domandata separazione; ma nel farci sostenitori di quella tesi muoveremo dalla *ragione di essere* di simili istituti, che una picciola e speciale esperienza non ha la forza di rovesciare nè di confermare, ci fonderemo nei principii che ne consigliano la indipendenza, non già sopra accuse che la statistica non conferma. Il Parlamento nella imminente sessione troverà intanto preparati tutti gli elementi poichè se siamo bene informati i lavori della commissione incaricata della liquidazione del patrimonio della cassa sono in buon punto.

Nel prospetto dello attivo, a tre prime colonne che rappresentano le entrate patrimoniali della cassa unita succedono la quarta, quinta, e sesta, e l'ottava e nona che concernono le entrate proprie della marina militare e del governo, per assegni. ritenute e altri diritti demaniali e proventi giurisdizionali. Queste cinque colonne riunite compongono un totale di lire 6,501,109 pei 34 anni, al quale se si controppone la somma, che nel tempo istesso ha ricevuto la marina militare per pensioni e soccorsi ai suoi Invalidi ascendente a lire 3,668, 120 secondo la quinta colonna del quadro di uscita, si troverà che la marina militare ha ricevuto, in meno di quello che ha contribuito il governo lire 2,832,989.

La marina mercantile dal suo canto, secondo la colonna 7 del prospetto di entrata, non ha contribuito ne' 34 anni che per la somma di lire 3,144,428, ed ha ricevuto per la scuola di nautica e per pensioni e soccorsi a' suoi invalidi (uscita col. 4 e 6) lire 2,869,303, così che la differenza in meno è di solo lire 275,525, che è quanto dire: la marina militare ha ritirato dalla istituzione tra il terzo e la metà meno di quello che ha contribuito lo Stato, e la mercantile non ha lasciato che tra l'undecimo e il duodecimo appena di quello che ha retribuito.

Le spese di amministrazione che ascendono a lire 2,999,752, per trattenimenti, magistrato del consolato di mare in Nizza, amministrazione della marina mercantile, locali, bollo, matricole, registri ecc., furono così tutte a carico del governo, compresa quella parte di spese di amministrazione della cassa che avrebbe dovuto essere a carico della mercantile.

Soltanto dal 1841 le pensioni militari cominciano a superare le marittime notabilmente, per la reale determinazione che poneva a carico della cassa tutte le pensioni militari, eccettuate quelle degli uffiziali generali che le erano imputate per la metà solamente; e certamente fu un effetto di questa novità quello *allarme* che si andò sempre più esagerando sul discapito della marina mercantile in quella unione delle due casse.

COLLEGIO CARLO ALBERTO

Per gli studenti delle Provincie.

L'*Opinione* si occupa con molta insistenza di questo instituto. Nel corso dell'anno scolastico più volte ebbe a farne parola, sempre chiedendo radicali riforme, libertà larghissima agli allievi, rimozione del governatore attuale, probabilmente per il buon successo di un'altra candidatura, alla quale ella si contentò di alludere così alla sfuggita, ma che l'indiscrezione della *Gazzetta del Popolo* mise a nudo, spiatellando in certo suo numero il nome del successore designato. Più recentemente l'*Opinione* pubblicava alcuni frammenti di una relazione dell'avv. Viora in proposito: ed ora nuovamente, nel suo numero di sabbato, torna sulla questione ed acerbamente si duole che il ministro abbia dato incarico ad un membro del consiglio superiore di formulare un progetto di regolamento per esso collegio. — In questo fatto l'*Opinione* vede uno sfregio all'autore di quella relazione ed alla commissione dei superiori del collegio.

Riserbandoci di tornare di proposito sull'argomento e svolgere a fondo la questione delle riforme da attuare nell'ordinamento del collegio delle Provincie, noi ci limitiamo per ora a pubblicare la lettera stessa, colla quale il ministro richiedeva i superiori del collegio *di emettere la loro ragionata opinione* sulle modificazioni che paresse utile introdurre sin d'ora nel regolamento attuale del collegio. Ponderino attentamente i nostri lettori il tenore di questa lettera, e andranno facilmente persuasi essere affatto erronea e fallace l'ipotesi che l'*Opinione* pone a base della sua invettiva contro il ministro, che cioè l'avv. Viora potesse aver avuto il mandato o dal ministro stesso o dal corpo dei superiori del collegio, di compilare un progetto definitivo di regolamento. D'onde conseguita che le amare ingiurie contenute in quell'articolo mancano affatto di causa e di scopo. Il ministro vuole una legge che riordini sovra basi consone ai bisogni dei tempi quel nobilissimo istituto, e commette al consiglio superiore la cura di prepararne il progetto da presentare alla sanzione delle Camere; ma a questo richiedonsi lunghi studi: la nuova legge non può essere in pronto pel novembre prossimo, e tuttavia occorre provvedere, almeno in via provvisoria, e per a tempo. Perciò il ministro promuove la formazione intanto di un regolamento interinale. Anche l'esame di questo regolamento debbe, secondo l'indole stessa delle attribuzioni del consiglio superiore, essergli deferito; epperò esprime testualmente nella sua lettera al governatore del collegio, essere suo *intendimento di far susseguire all'esame di quel progetto di legge, la revisione del regolamento*; ma ad elaborarlo potrebbero senza dubbio riescir utilissimi i lumi dei superiori del collegio, i quali denno essere *più di chicchessia in grado d'indicare le lacune e i difetti dell'attuale, e di suggerirvi le relative modificazioni*; epperciò si rivolge al governatore, *con preghiera di invitarli o collettivamente o individualmente, come meglio stimerà, ad emettere in proposito la loro ragionata opinione.* — Non chiede adunque un progetto formale definitivo. Chiede lumi, nozioni pratiche, schiarimenti: insomma i materiali per compilare questo stesso progetto. E ad uso di chi? Naturalmente ad uso di coloro che lo denno formare, discutere, e deliberare, cioè del consiglio superiore universitario.

Che dunque havvi di strano nel fatto al quale allude l'*Opinione*? Non è anzi un agire logicamente, secondo le norme di quell'organismo amministrativo che le nostre leggi hanno stabilito, e dalle quali il ministro non accennò punto di volersi partire.

Se adunque havvi qualcosa di che maravigliarci, si è veramente la strana pretesa dell'avv. Viora, o di chi per esso, che il suo progetto dovesse riceversi come un *ultimatum*, e adottarsi tal quale dal ministro, quando pure, lo ripetiamo ancora una volta, l'incarico che si ebbero i superiori del collegio fu unicamente di fornire dati ed istruzioni pratiche al ministro ed al consiglio superiore, e non già di sostituirsi loro, e di esercitarne senza più le attribuzioni; e tanto è vero che i superiori medesimi, nominando quella commissione dichiaravano apertamente non intendere di conferirle più ampio mandato: epperciò stesso riserbavansi ciascuno individualmente il diritto di proporre al ministro quelle altre osservazioni che credessero del caso.

Basti per ora su questo incidente; svolgeremo poi di proposito altra volta la questione di fondo, delle riforme cioè che occorrano pel migliore riordinamento del collegio delle provincie.

All'Ill.mo sig. governatore del Collegio delle Provincie.

Ill.mo Signore,

Il Consiglio superiore di pubblica istruzione sta per occuparsi meco dell'esame del progetto di legge per il R. Collegio delle provincie, che venne prima d'ora compilato da un'apposita commissione, di cui anche la S. V. Ill.ma faceva parte.

Siccome però da un canto è impossibile che tale progetto di legge venga presentato al Parlamento nella presente sessione e che le utili innovazioni che con esso s'intendono di introdurre possano attuarsi nel principio del prossimo venturo anno scolastico, e siccome dall'altro l'attuale regolamento disciplinare di quel collegio stato approvato solo in via provvisoria può essere stato riconosciuto inferiore alle esigenze dei tempi che corrono, *così è mio intendimento di far susseguire all'esame di quel progetto di legge la revisione di questo regolamento, e di arrecarvi tutte quelle modificazioni che saranno per apparire opportune e possibili.* Per la loro esperienza ella ed i superiori di codesto R. collegio sono più di chicchessia in grado di indicarmi le lacune e i difetti del citato regolamento e di suggerire le relative modificazioni; epperò a lei mi rivolgo con preghiera d'invitare i superiori predetti o collettivamente, o individualmente, come meglio stimerà, ad emettere in proposito la loro ragionata opinione, e di farmela poscia conoscere unitamente a quella di V. S. Ill.ma.

L'interesse che ella mostra per il buon andamento di codesto R. collegio, mi dispensa dal raccomandarle, nell'adempimento di quanto sovra, la massima possibile sollecitudine, epperò passo senz'altro all'onore di riconfermarle i sens della distintissima mia considerazione.

Il ministro della pubblica istruzione
MAMELI.

I DANESI E I TEDESCHI.

Si legge nel *Times*:

Diversi giornali francesi hanno ricevuto, non sappiamo da qual fonte, un rendiconto affatto opposto al nostro intorno alla battaglia d'Idstedt. Essi affermano che il generale Willisen comandava l'ala sinistra e il colonnello Von der Thann il centro, mentre in realtà la cosa fu inversa; inoltre asseriscono che l'armata holsteinese ha difeso con pieno successo la sua posizione sino a mezzogiorno, quando fu attirata nella pianura con un finto attacco dei danesi che circuirono il loro nemico e lo dispersero. A noi per altro risulta dalle relazioni di testimonii oculari che queste sono pure invenzioni.

La posizione fu tolta agli holsteinesi in seguito ad un fiero combattimento ed in grazia dell'abilità con cui il generale Von Krogh seppe concentrare truppe fresche sul centro nemico quando la forza di questi e le sue munizioni erano esaurite dal combattimento che aveva già durato almeno otto ore.

Noi non sappiamo comprendere come la cavalleria danese, la quale era molto superiore a quella degli holsteinesi, e che non aveva servito nell'attacco principale non fosse pronta a render compiuta la disfatta dell'esercito che si ritirava. I danesi mostrarono qualche esitanza nel proseguire la loro vittoria, e il Von der Tann riuscì ad emendare sino ad un certo punto l'errore da lui commesso di estendere di troppo l'ala sinistra, coprendo la ritirata dal campo di battaglia a Schleswig e da Schleswig a Schestedt, dove il resto dell'armata si riunì sotto il cannone di Rendsburgo. Questa circostanza c'induce a credere che l'esito della battaglia sia men decisivo e possa essere seguìto da una conclusione di pace meno pronta di quanto si sarebbe potuto aspettare. Il generale danese ben fece di ricusare una tregua di tre giorni subito dopo la battaglia, ma se gli avanzi dell'esercito disfatto si ritirano nell'Holstein e prendono una posizione difensiva al sud della Eider, in tal caso rimarrà alquanto incerta la condotta che la Danimarca è tenuta a seguire in forza delle sue relazioni colla Confederazione germanica e del suo recente trattato colla Prussia.

Gli Stati settentrionali della Germania hanno dato l'esempio di considerare come nulli i trattati del 1815 e 1820. Adesso la Prussia ha ritirato il suo ambasciatore da Francoforte, e ricusa eziandio di sottomettere il trattato per opera sua negoziato e concluso alla regolare ratifica della Confederazione. La Prussia stessa però e il partito tedesco intendono valersi contro la Danimarca di tutte queste difficoltà, e la Danimarca, quantunque non tenuta ad osservare simili convenzioni che non legano che una parte, deve per prudenza astenersi dal porgere nuovi pretesti di ostilità alla Germania. Questa prudenza fu spinta tant'oltre che, sebbene i tedeschi dell'Holstein fossero stati i primi ad invadere lo Schleswig, dove non avevano nissun dritto di por piede, il governo danese è tuttavia indeciso se debba permettere al suo esercito di entrare nell'Holstein, quantunque questo formi parte dei dominii del sovrano di Danimarca.

A termini del trattato di pace colla Prussia il re di Danimarca deve invocare l'intervento della Confederazione germanica per ristaurare la sua autorità nell'Holstein, e quando questo intervento non fosse concesso, oppure riuscisse inefficace, il re di Danimarca potrà ricorrere alle armi. Per conseguenza la Prussia riconosce l'autorità della Confederazione germanica d'ingerirsi in questo trattato, ma non prende a Francoforte veruna disposizione per dare effetto a questo diritto, anzi cerca di prolungare la sospensione del potere federale, e di contestarne sopra i principii.

Il governo austriaco ha manifestato pubblicamente la sua intiera approvazione del trattato di pace fra la Danimarca e la Confederazione, ma il gabinetto di Vienna soggiunge, come noi già prevedevamo, che questo trattato non può essere legalmente ratificato altrimenti che per mezzo dell'Assemblea federale medesima. Egli è assurdo di parlare della Dieta germanica come di una nullità quando questo corpo viene richiesto di compire un atto, ratificando questo trattato, locchè nissun altro potere compier potrebbe, e noi non sapremmo assolvere il governo prussiano dalla taccia di mala fede per aver firmato un trattato soggetto ad una certa forma di ratifica, mentre infatti tende ad impedire che avvenga una tale ratifica. Il ministro inglese a Berlino, sotto la cui mediazione questa convenzione fu firmata, ebbe più d'una volta a lagnarsi della condotta equivoca e delle promesse illusorie del gabinetto prussiano, e questa mancanza di ratifica è una scandalosa mancanza di fede, che potrebbe avere fatali conseguenze facendo protrarre in lungo la guerra.

Ciò che i plenipotenziarii ebbero specialmente in vista dopo le ultime discussioni fu di stabilire una linea di successione nella casa regnante di Danimarca, la quale possa facilitare le disposizioni da prendere per la conservazione dell'indipendenza della monarchia danese. Un articolo secreto e separato del trattato prussiano impone obbligo a questo governo di proseguire l'istesso oggetto, ed è probabile che la successione eventuale alla corona danese sarà fra non molto devoluta al principe d'Oldenburg col consenso di tutte le potenze europee. Ma quantunque egli sia di somma importanza che questo punto formi parte dell'accomodamento definitivo, noi confidiamo che la conferenza, la quale terminerà domani le sue deliberazioni, non tralascierà di prendere in considerazione i pericoli reali ed i disastri causati dalla ripresa delle ostilità dal 4 luglio in poi.

Il lato della quistione riguardante la Germania è molto più spinoso che nol fosse un mese addietro, perchè resta a vedersi se il concorso della Confederazione sarà realmente accordato nell'intento di ristabilire l'autorità legittima del duca d'Holstein, e fino a qual punto gli altri Stati germanici vorranno astenersi dal prender parte attiva nella contesa. Il primo proclama del generale Willisen dopo la disfatta era diretto agli ufficiali tedeschi per invitarli ad andar raggiungere il suo esercito, locchè non possono fare senza disertare la propria bandiera e senza peccare di mala fede verso la Danimarca.

Dopo la battaglia d'Idstedt, l'agitazione in Germania si è fatta più forte, e va tuttora crescendo, ma non si può scorgere un motivo, nel quale il plenipotenziario prussiano possa appoggiarsi per ricusare di concorrere ad una dichiarazione europea avente null'altro scopo che quello di mantenere fermi gli stessi principii che servono di base al trattato di pace firmato ultimamente dal suo governo a Berlino, e noi speriamo che l'incaricato d'affari austriaco, per una mera formalità, non vorrà negare il suo assenso ad un protocollo che concorda collo spirito di ristaurazione della pace e dei diritti federali in Germania.

Checchè ne sia, se questa guerra può essere terminata senza che abbiano a rinnovarsi quegli inconvenienti per i quali il nostro commercio ebbe a soffrire senza nuovo spargimento di sangue e senza l'intervento armato di altri Stati, l'attuale stato di cose richiede che Inghilterra, Francia e Russia dichiarino quale via intendano tenere. La Prussia poi è moralmente obbligata dalla signatura apposta al suo trattato, a prender parte alle loro deliberazioni, e ad appoggiarne le decisioni.

Adesso è uno scherno il parlare di pace, mentre le parti belligeranti stanno in campo, mentre nissun governo si è mostrato fermamente deciso di metter fine a questa guerra.

Leggesi nel *Morning Post* del 1 agosto.

Ella è cosa veramente deplorabile che dopo la soluzione solenne della quistione danese la testardaggine degli abitanti dello Schleswig-Holstein e di certi democratici tedeschi abbia reso necessario uno spargimento di sangue simile a quello testè avvenuto.

Chi dunque, poichè si giunse a ciò, potrebbe oramai impedire di farla finita una volta con codesto spirito d'insurrezione? L'Inghilterra e la Francia non hanno esse un pari interesse a custodire la pace dell'Europa? La Russia non ha essa diritto d'esigere che il Baltico sia reso libero ai transiti commerciali? La Prussia stessa che ha veduto andare in fumo la corona imperiale ch'ella sognava, può forse ragionevolmente opporsi alla pace generale?

Non v'è secondo noi altro mezzo di giungere allo scopo che uom si propone, fuorchè una dimostrazione imponente di forze navali e di terra, fatta da qualcheduna delle grandi potenze, mentre quelle che non volessero unirvisi attivamente, la sostenessero almeno moralmente. La ristorazione della tranquillità e dell'ordine non chieggono niente meno che l'*ultima ratio*.

Così parlando noi crediamo d'essere conservatori nel vero senso della parola, e non bramiamo altro titolo.

Il giornale dei *Débats* dopo di avere ricordato in un lungo articolo come sulla fine del 1847 venisse spogliato dai radicali svizzeri l'ospizio famoso del monte San Bernardo e come fossero perseguitati i religiosi che vi dimoravano, dopo di aver fatto notare l'alta importanza dell'istituzione di quell'ordine benemerito dell'umanità, e la somma considerazione in cui lo tenne Napoleone, che diede al suo Dessaix le Alpi per piedestallo e i religiosi del Gran San Bernardo per custodi, termina con queste parole: « Egli è debito del governo francese di prendere a petto la causa dei religiosi del San Bernardo, e noi speriamo che saprà prendere l'iniziativa dei negoziati a questo riguardo col governo federale. Speriamo pure che il governo svizzero darà in quest'occasione una testimonianza della saviezza che lo anima. La causa del S. Bernardo non ha nulla di politico; essa è la causa dei poveri, degli ammalati, degli infelici; è quella della carità, quella dell'umanità. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Si disse in alcuni giornali che la celebre contessa Spaur fosse venuta in Torino per quei fini che sarebbe facile supporre. — Siamo assicurati che dessa giunse da Genova a Novi, ma di là si volse a Milano senza punto toccare nè allora, nè poi questa capitale.

— Da un dispaccio del ministero di guerra del 28 giugno 1850, num. 8073-74. Op. militari, al comandante generale dell'Isola di Sardegna ed all'azienda generale di guerra, si ricava:

S. M. si è degnata in udienza di ieri di determinare, che da quind'innanzi i bassi uffiziali e soldati i quali hanno ottenuto una *licenza ordinaria* di recarsi dalla Sardegna al Continente e viceversa, purchè muniti del viglietto di licenza prescritto dal regolamento possano godere dell'imbarco gratuito nei posti di terza classe sui regi piroscafi, ed inoltre durante l'imbarco aver ragione alle *razioni di viveri* di bordo per le truppe di passaggio.

Ciò mediante però s'intenderà, che dovrà cessare ai medesimi la corrisponsione dell'indennità di via prescritta dal paragrafo 6 delle disposizioni addizionali e modificazioni al regolamento 29 gennaio 1850 per le licenze, dal luogo d'imbarco nell'isola a Genova e viceversa, e l'indennità prescritta dovrà essere loro corrisposta solamente per le restanti tappe a percorrere a terra.

Ci scrivono da Piacenza 3 agosto 1850.

Eccovi notizie sempre tristi: un decreto del duca del 31 luglio ha disciolto repentinamente il consiglio municipale della città. Il decreto è fieramente laconico — *L'anzianato di Piacenza è disciolto*: *Carlo*. — . . . Quest'anzianato era sì buono sì manso! Ma calunniato ha voluto una volta difendersi, e tanto ha bastato per essere dismesso, siccome udiste!

Segue peggior decreto del 1 agosto, il quale destituisce a un tratto e pone nella miseria *quattordici* dei migliori maestri delle nostre scuole secondarie, di che è vero lutto nella città. Si citano con più speciale rammarico i nomi di un *Boselli*, maestro di metodica, di un *Molinari*, maestro di rettorica, di *Galloni*, di *Gelli* ecc. Che colpa avea questa gente! chi può dirlo! Forse quella di non esprimere compiutamente quel grado di stupidità e di bestiale pazienza, che il governo vuole innanzi d'ogni altra cosa,, e per ogni altra cosa.

Anche un *Fogliazzi* reggente la polizia è stato bruscamente destituito: non buono in vero, ma non sì pessimo, come vorrebbero i tempi.

Arriva notizia della ricomposizione del nuovo consiglio municipale. Non uno dei primi è stato rieletto; si sono cercati i nomi più oscuri e più odiosi. Il consiglio municipale dell'agosto 1850 porgerà ai nostri posteri materia di qualche commedia che per loro sarà tutta da ridere. A noi intanto è cagione di lutto inestimabile questa reazione folle che prepara a se rovine prossime e a noi sventure senza fine.

Venezia. -- Con risoluzione imperiale del 21 luglio ultimo al dispensato barone Puchner fu sostituito provvisoriamente il presidente di circolo in Trento, Giorgio cav. de Toggenburg nella direzione della luogotenenza delle provincie venete.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. -- Tornata del 1 agosto.*

Sir B. Hall: Io desidererei sapere se il procuratore generale deporrà sul banco questa mane o alle cinque solamente le sue risoluzioni relativamente al barone Rothschild. Credesi che tali risoluzioni sarebbero state prima stampate e distribuite ai membri della Camera. Ciò non fu fatto.

Lord John Russell. Quest'oggi alle cinque il procuratore generale deporrà le sue risoluzioni sul banco. Io proporrò allora di stamparle e domanderò che lunedì a mezzogiorno abbiasi a prendere la cosa in considerazione.

Una discussione s'impegna intorno alla mozione di prendere in considerazione gli emendamenti dei lordi al bill del governo delle colonie dell'Australia.

Lord John Russell dichiara che il governo si associa alla politica generosa degli emendamenti della Camera dei lordi, ed il bill così emendato dovrà essere vantaggioso alle colonie dell'Australia.

Il signor Gladstone trova cattivo il bill, siccome quello che sembra concedere ai coloni liberali istituzioni, mentre esso mantiene il *controllo* della corona sulla legislatura della colonia.

Dopo una discussione abbastanza lunga, la Camera conchiude coll'adottare gli emendamenti dei lordi.

Lord Dudley Stuart annunzia che nel domani dirigerà al segretario di Stato dell'interno delle interpellanze intorno a certi rifugiati politici, i quali avendo cercato un asilo in Inghilterra vennero dati ad uno dei governi d'Alemagna e rimandati dal territorio inglese come complici di un assassinio commesso sul Continente.

Il signor Frewen annunzia di avere avuto una conferenza coi lordi a proposito degli emendamenti delle signorie loro al bill della franchigia elettorale d'Irlanda e d'avere esposto ai nobili lordi le ragioni per le quali la Camera dei comuni disapprova gli emendamenti della Camera alta.

Mercatanti inglesi ed il governo di Toscana.

Il signor Hume. Io vorrei che il visconte Palmerston stabilisse la natura e l'ammontare di quanto reclama dal governo della Toscana pei danni sofferti dai mercatanti inglesi a Livorno.

Lord Palmerston. Le reclamazioni fatte al governo della Toscana sono indipendenti da queste circostanze. Quando Livorno era insorta, la città fu presa d'assalto da un corpo austriaco ausiliare del granduca di Toscana. Dopo la presa della città vi fu resistenza, ed una parte di quelle truppe austriache entrò nelle case di certe persone, e tra le altre in quella del signor Hall, forzata da un officiale e da soldati austriaci, i quali vi rimasero parecchie ore. La casa fu saccheggiata e spogliata dalla cantina al granaio e tutte le mobiglie furono portate via.

La casa di una vedova dama e quelle di altre persone, benchè apparissero appartenere visibilmente ad Inglesi, furono conciate nel medesimo modo. Si è per queste perdite che furono domandati compensi. L'ammontare di quelli chiesti da principio fu notabilmente diminuito mediante una corrispondenza avvenuta tra il governo di S. M. e i reclamanti, e l'attuale ammontare totale è di circa 1530 lire sterline.

Tassa fondiaria.

Il cancelliere dello scacchiere. Nei primi tempi della tassa fondiaria essa era imposta egualmente su tutte le proprietà del regno; ma in seguito la ripartizione divenne molto ineguale. Il governo non è, per ora, nell'intenzione di proporre alcuna misura per togliere questa ineguaglianza.

Bill sul voto parlamentare d'Irlanda.

Sir W. Sommerville compare alla sbarra della Camera e chiede per parte dei lordi una conferenza nella galleria reale a proposito del bill.

La seduta continua.

PORTOGALLO. — Scrivesi da Gibilterra in data del 23 luglio:

I vascelli della squadra americana del Mediterraneo che trovavansi in Portogallo per appoggiare i reclami del governo degli Stati-Uniti, si sono ritirati da Lisbona a cagione del risultamento poco soddisfacente di tali reclami. Quest'oggi entrò in questo porto la fregata *Indépendance* e si attende per questa notte il vapore Mississipì. L'affare prende un carattere ostile, poichè l'ambasciatore, quantunque abbia scritto in America per dar conto dello stato attuale dell'affare, ha già abbandonato il suo posto, e s'è imbarcato sul vapore che deve giungere questa notte. La sua famiglia trovavasi a bordo della fregata giunta quest'oggi, come pure il comodoro Morgan.

L'intera squadra tornerà in Portogallo per attendervi nuovi ordini da Washington. Essa è composta dell'*Indépendance* di 60 cannoni, del *Cumberland* di 60 cannoni, della *Constitution*, di 44, della *S.t Lorence* di 44 e del Mississipì di 10.

SPAGNA. — S. M. la regina Isabella va di bene in meglio. L'altrieri e ieri passeggiò lungamente sul terrazzo del palazzo insieme alla sua augusta sorella ed al duca di Montpensier. (*Heraldo* 28 *luglio*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei 2 agosto.*

Si approvano alcuni progetti di legge d'interesse locale relativi al dipartimento dell'Aube. Si discute sul bilancio degli introiti del 1851. È in questione la gabella (annessa all'art. 5 della legge) dei dritti la cui riscossione è autorizzata pel 1851.

Charras e Bourzat propongono l'abolizione dell'imposta sulle bevande dal 1 gennaio 1851, e prima del detto giorno si presenti all'Assemblea un progetto di legge d'un'imposta a sostituirsi all'imposta delle bevande.

Latrade sviluppa la sua proposta fra gli applausi della sinistra.

Gouin, relatore. L'imposta sulle bevande è sommessa ad un'inchiesta, il cui risultamento non è ancora conosciuto da noi. Infino allora e finchè non sia cangiata la legislazione, hannosi a far eseguire le leggi esistenti e a non discreditare anticipatamente le leggi che possono esser mantenute.

Charras insiste.

Ministro delle finanze. Stante il bilancio delle spese che furono vinte, c'è impossibile rinunziare all'imposta sulle bevande. Abbiamo dato alle popolazioni il solo sollievo possibile, quello di 27 milioni sull'imposta prediale e sollevando la terra si solleva il prodotto (*ai voti*!)

A *manca*. Lo scrutinio! A *destra*. Alla ringhiera!

Presidente. Non ho una lista compiuta per lo scrutinio alla ringhiera (*movimento a destra*).

Una folla di rappresentanti si precipitano verso il tavolo del presidente per segnarvi la lista dello scrutinio segreto (*mormorio a manca*).

Alcuni membri della sinistra, e particolarmente i signori Latrade e Bourzat reclamano la parola pel richiamo al regolamento. Dicono che è violato (*agitazione*).

Presidente. La lista di 40 membri è compiuta. Non posso negare lo scrutinio segreto (*clamori a manca*).

Latrade sostiene che i precedenti si oppongono a che una lista dapprima incompiuta venga compiuta in seguito (*su via!*)

Mathé si fa distinguere in questo momento per le sue interpellanze al presidente dal cacume della Montagna.

Presidente. Signor Mathé vi chiamo all'ordine.

Mathé. É un'indegnità, voi avete mentito! (*mormorio*).

Presidente. É un insulto al presidente ed all'Assemblea! Vi richiamo all'ordine con censura (*bene*!) Consulto l'Assemblea sul richiamo all'ordine con censura (*sì! sì! l'agitazione è estrema*).

Più di 400 membri si alzano per la censura (*clamori a manca*).

Chauffour afferma che l'Assemblea non ha dritto di procedere allo scrutinio segreto, perchè lo scrutinio pubblico era cominciato quando fu compiuta la lista dei 40 (*denegazioni*).

Lacaze, uno dei segretarii. Lo scrutinio pubblico è subordinato allo scrutinio segreto. In questo caso la domanda dello scrutinio segreto fu decisa dalla domanda dello scrutinio pubblico. Egli è vero che alcuni membri avevano votato pubblicamente, ma il diritto degli altri membri non poteva esser annientato da questo fatto irregolare.

Madier de Montjan. Non ammetto la giustezza delle idee ora esposte. . . . (*la chiusura!*).

La chiusura è vinta.

Presidente. Si disse ch'era una questione di buona fede. Prego di alzarsi coloro che credono siavi luogo allo scrutinio segreto (*profondo silenzio*).

Tré quarti dell'Assemblea si alzano.

Si procede allo scrutinio alla ringhiera.

Votanti 505. Assenzienti 166, dissenzienti 339.

L'emendamento del sig. Latrade è rigettato.

Lagarde e *Torel* propongono l'emendamento seguente:

« 2. Diritti sulle bevande 25,000,000: l'imposta sulle bevande dovendo essere discussa dopo la prorogazione, non si stanziano nel bilancio che 3 mesi di riscossione. »

A *destra*. La questione pregiudiciale!

Si procede allo scrutinio segreto, che dà il risultamento seguente; votanti 553, assenzienti 237, dissenzienti 316.

L'Assemblea non approva.

L'art. 5 è vinto definitivamente.

A proposito dell'intendenza sanitaria Barthélemy (sauvaire) chiede d'interpellare il ministro di commercio sulla soppressione dell'intendenza sanitaria di Marsiglia (*oh! oh!*). Le popolazioni furono commosse. . . . . (*al bilancio!*). Il bilancio è un'occasione naturale d'interessare il ministero sopra una questione sì grave!

Ministro. Fu destituito il direttore dell'intendenza, nuove provvisioni furono ordinate, ma non credo sia questo il momento di trattener la Camera con esse (*benissimo*!).

L'art. 6 è mandato con un emendamento all'esame della commissione.

Ducos a nome della commissione delle strade ferrate rende conto dell'esame dell'emendamento presentato il dì prima dal sig. Colfavru a proposito delle strade ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux. La commissione conchiude pel rigetto, stante l'impossibilità della sua esecuzione. La sua approvazione, dic'egli, implicherebbe tali lentezze, ch'egli è probabile che la sua presentazione non ha che lo scopo di prorogare indefinitamente l'approvazione della legge. Il sig. Colfavru compì ieri il suo emendamento con un'addizione. Eccola:

« Il ministro dovrà egualmente produrre: 1. I nomi degli impresarii e somministratori dei lavori: 2. I nomi degli amministratori ed azionisti delle fucine cui furono aggiudicate le somministranze. 3. Le clausule dei mercati. 4. Lo stato delle somme stanziate dalle compagnie per l'esecuzione de contratti stretti da esse. »

Quest'addizione, dice il relatore, caratterizza l'indole dell'emendamento.

Parigi, 2 *agosto*. — I fogli democratici socialisti esprimono grande soddisfazione pel successo della proposta del sig. Colfavru all'Assemblea nazionale per la produzione della lista degli azionisti della società per la strada ferrata da Tours a Nantes. La *Presse* la chiama una proposta degna e morale. La maggior parte degli altri giornali tuttavia la riguardano come un insulto indiretto alla maggioranza dell'Assemblea, implicando il sospetto che il sostegno che una parte della Assemblea dà alla proposta del governo sia fondato sopra considerazioni d'interesse privato, e come un artificio per far nascere una dilazione che impedisca la approvazione della legge prima della prorogazione dell'Assemblea.

L'*Ordre* contiene un lungo articolo sulla proposta del signor Créton di abrogare le leggi che mantengono in esilio i due rami della famiglia di Borbone. Nota che a questa proposta si opporranno quei legittimisti, i quali sono determinati, nel caso che il conte di Chambord torni in Francia, di considerarlo come loro sovrano in virtù del dritto divino, e non per conseguenza di un atto di generosità di persone che, secondo i legittimisti, non hanno pur dritto di esercitare questa generosità, e che i repubblicani altresì, quantunque per diversi motivi, si opporranno alla proposta.

« Se la Francia desidera sinceramente la repubblica, se desidera di fondare un governo stabile con leggi prudenti e conservatrici, saprà ora manifestare la sua volontà e quindi la presenza di quei principi frammezzo a noi sarà una nuova prova, una vivente ed inconcussa prova del suo convincimento repubblicano. Se al contrario la maggioranza non crede che la repubblica abbia sufficienti guarentigie di riposo e di stabilità, perchè mai gli onesti repubblicani, quelli che amano il loro paese, vogliono imporgli quella forma di governo in mezzo a convulsioni che si rinnovano sempre? Noi ragioniamo così in buona fede: se la Francia desidera mantenere con qualche modificazione le sue instituzioni repubblicane, se prima di due anni deve eleggere un nuovo presidente, essa non deve esser condannata a scegliere fra un socialista, il quale le farebbe correre incalcolabili pericoli, ed un candidato i cui partigiani nel dì seguente alla sua elezione ricomincierebbero ad agitare il pubblico, onde dalla presidenza si passasse al consolato e da questo all'imperio. Ma questa è precisamnnte l'idea cui non difendono gl'imperialisti. Se la Francia rimane repubblica essa non ha da scegliere presidente, chè uno le ne fu imposto, cui deve ogni cosa: esso fece tutto, salvò tutto, guadagnò, assente, la battaglia di Giugno: nel 1849 non avea bisogno della spada di Changarnier; spezzerà quella spada quando crederà a proposito, come atterrò il suo primo ministero col messaggio dei 31 ottobre: può a suo talento proteggere l'Assemblea legislativa colla popolarità del suo nome o disperderla come un soffio, se crede ciò utile a' suoi disegni. Ecco quanto ci notificano.

Se la Francia mostrasse qualche esitazione a conservare la sua costituzione repubblicana, la sua sorte è egualmente fissata; l'imperatore è presto, non rimane che a cingergli colla corona la fronte! Tal è l'idea, tale il linguaggio degli imprudenti amici dell'Eliseo. Nonostante l'evidente temerità degli atti del signor Luigi Napoleone Bonaparte, anteriori alla sua elezione, non possiamo credere che la sua ambizione, cui comprendiamo, tanto gli arrise la fortuna! possa mirare sì alto. Nè dissimuliamo i servigii ch'egli rese alla nazione unendosi alla maggioranza per combattere gli anarchisti, e anzi ci opponemmo alle ingiuste accuse che gli si mossero. La pretesa apertamente annunziata di presentarsi allo spirar del termine al suffragio popolare non trovò in noi degli assoluti oppositori. Nonostante i termini imperativi della costituzione, perchè sappiamo che in un governo repubblicano la volontà nazionale chiaramente manifestata dee predominare, perchè un'opposizione fondata sulla stretta legge, vale a dire sul testo legale, genererebbe probabilmente la guerra civile. Ma vogliamo che la volontà della nazione rimanga libera e non la si confischi più a profitto di Luigi Bonaparte che del conte di Chambord. Se per quello essa si dichiarerà quasi unanimemente, come si predice, questa segnalata manifestazione di volontà popolare trionferà dell'interdizione espressa nell'art. 45 della costituzione e del giuramento che dovea servirle di guarentigia.

Crederemo allora che la salute pubblica avrà comandato questo sacrifizio e che questo debba considerarsi come legge suprema. Ma noi diciamo nuovamente, non è con usurpazioni che i bonapartisti debbono trionfare. Non seconderemo mai le loro pretese con jattura del dritto della Francia, del potere legittimo dell'Assemblea. Se abbiamo talvolta posta la maggioranza attuale in guardia contro pericolosi impulsi, se siamo fino andati ad affermare che le provvisioni stesse di cui ella prende l'iniziativa potrebbero rivolgersi in danno di essa, fummo mossi da desiderio di preservarne la popolarità e il potere, non privarnela. Fummo ognora e saremo per convincimento difensori del governo parlamentare e la prima magistratura, sia repubblicana o sia monarchica, non l'accetteremo che ratificata dalla sovranità nazionale. Quanto alla legge dell'esilio, l'abrogazione della quale è dai famigliari dell'Eliseo considerata come una minaccia, quasi un oltraggio, basterà a noi rammentare che nel primo manifesto del presidente della repubblica annunciavasi come un atto quasi imminente, come un atto ch'ei molto volentieri proporrebbe. Se i pretendenti non hanno memoria, i vecchi esiliati la debbono avere.

Aix la Chapelle 29 *luglio.* — Il congresso delle strade ferrate tenne quest'oggi la sua prima seduta. Tutte le società tedesche vi furono rappresentate, come anche parecchie delle belgiche e delle francesi. Si sa che lo scopo di questo congresso era quello d'intendersi sui mezzi di facilitare il trasporto per disposizioni comuni intorno ai carichi, ai pesi ed ai prezzi, Il congresso si riunì dopo la seduta, al gran ridotto, dove gli venne offerto un banchetto per ordine del ministro del commercio. (*Gaz. d' Aix la Chapelle.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *luglio.* — Nella tornata del 27 luglio, nel collegio dei principi, il presidente, richiesto dal barone di Schleinitz, ministro degli esteri, ha comunicato all'Assemblea una lettera diretta dal principe di Schwarzemberg al signor barone di Prokesch, ambasciatore d'Austria alla corte di Berlino; con questa lettera si annunzia che venne troncata ogni trattativa col conte di Bernstorff, ambasciatore di Prussia a Vienna.

Il presidente dichiarò in seguito, che il governo prussiano si trovava costretto a rinunziare ormai alla speranza di concertarsi coi governi tedeschi, che avevano inviati plenipotenziarii al *plenum* di Francoforte intorno ad un novello ordinamento dell'Alemagna sulle sole basi cui la Prussia poteva consentire, cioè: deliberazione libera degli Stati dell'Alemagna, i cui rapporti riposano sul principio internazionale d'una compiuta libertà e dell'indipendenza; unione quindi nata da risoluzioni intieramente libere.

Quindi il presidente propose al collegio: 1. di ritirare ai plenipotenziarii prussiani a Francoforte i loro poteri, e di ordinare nello stesso tempo al consigliere privato Mathis di lasciare immediatamente questa città. Il luogotenente generale di Peuker non vi rimarrà che come membro della commissione provvisoria centrale.

2. Di notificare questa risoluzione a tutti i governi dell'Unione e dei loro plenipotenziarii, e in caso che questi ultimi non avessero ancora ricevuto l'ordine di lasciar Francoforte, propose d'invitarli a trasmettere loro quest'ordine senza indugio. Tutti i plenipotenziarii dichiararono che avrebbero trasmesso nello stesso giorno queste proposizioni ai loro governi, e ai plenipotenziarii che li rappresentavano in Francoforte.

(*Indicatore di Stato prussiano*).

— Le ultime risoluzioni del governo prussiano, e particolarmente la formazione del secondo corpo di truppe presso Kreutznac e Wetzlar, esercitò una tale influenza sul duca di Nassau, che egli mandò immediatamente il signor di Witzingerode a Berlino per sapere se il governo prussiano pensasse effettivamente al prossimo ordinamento dell'Unione: si è pure differita, nel gran ducato di Assia, la nomina del principe Emilio a comandante delle truppe che si dicevano destinate a fare una dimostrazione contro la Prussia. La *Gazzetta di Colonia* aggiunge, che v'ha un partito il quale si adopera ad indurre il granduca di Baden ad abdicare in favore di suo figlio, il priucipe Federico; ma che il contegno del ministro di Prussia a Carlsruhe, ed i preparativi militari della Prussia hanno per ora sventato le mene di quel partito.

POLONIA-AUSTRIACA. — Abbiamo da Cracovia in data 27 luglio quanto segue: — Atteso che molti di quegli effetti ricuperati durante l'incendio scoppiato nella giornata del 18 corrente non sono stati ancora trasmessi ai loro proprietarii, e ciò probabilmente per la cagione che i possessori dei medesimi ignorino quali siano questi veri possessori, così è che l'I. R. commissione governiale ha trovato necessario di obbligare col mezzo di una notificazione ai possessori di siffatti effetti di doversi insinuare entro tre giorni presso il Rada miejska (consiglio municipale), in caso diverso si procederebbe contro i medesimi, come possessori illegittimi dell'altrui proprietà. — Dall'incendio scoppiato di nuovo la notte scorsa per cagione di essere stato appiccato a bella posta nel sobborgo di Kleparz (dove si trovano i magazzini con forti depositi di biade), che per avventura restarono illesi, sei case sono rimaste preda delle fiamme, ed altri fabbricati si dovettero atterrare per timore che il fuoco non si propagasse oltre. — Il console generale austriaco pel regno della Polonia, sig. de Hein Valdor, col permesso del luogotenente del paese, ha aperto ancora esso nei fogli di Varsavia una soscrizione in favore dei danneggiati di Cracovia.

— Il comitato di soccorso pei danneggiati dall'incendio di Cracovia, in capo del quale, come abbiamo già annunziato, si è posta la contessa Potocka, si è diretto agli amici dell'umanità di tutte le nazioni e dovunque, per venire in soccorso con ogni loro mezzo agli sgraziati ed angustiati abitanti di Cracovia, sì fieramente balestrati dall'avversa fortuna: e nello stesso tempo fa conoscere ch'esso è disposto ad accettare ugualmente tutte le offerte sia in danaro, sia in vesti o biancheria, e di fare partecipi dell'esatto ricevimento i rispettivi donatori per mezzo della pubblicità dei giornali.

Ecco il proclama:

Il comitato pel sollievo dei danneggiati della città di Cracovia ai filantropi di tutti i paesi e nazioni.

Un avverso ed inesorabile destino si aggravò di nuovo sull'antica città di Cracovia. — All'incirca mezza dell'interna città e la parte più nobile e ricca di essa, i principali suoi edificii, fra quali quattro Chiese, ed i depositi più grandi del commercio e dell'industria dei suoi abitanti furono preda delle fiamme! Ciocchè altrove non sarebbe che una grave ferita, che gli ammassi della passata fortuna e le speranze d'un avvenire ancor più felice potrebbero di leggieri rimarginare, è un colpo mortale per Cracovia, non essendo stato concesso a questa città di provvedersi negli ultimi anni di mezzi tali da sostenere una sì grave calamità, e non avendo essa nel prossimo avvenire alcuna prospettiva di migliorare la sua condizione! Giammai le proprie forze le permetteranno di rialzarsi dalle rovine in cui la seppellì l'ultimo incendio! Essa dovrebbe adunque rinunziare per sempre ad esistere come città, qualora non le venga porto soccorso dalla benevolenza dei governi amici dell'Austria, e dalla generosità di tutti i filantropi.

A questa universale beneficenza si rivolge perciò il sottoscritto comitato. — Migliaia di famiglie prive di tetto e dei necessari indumenti; cento e più possidenti e negozianti ridotti alla miseria, e che non possono nemmeno sostenere la spesa necessaria per far isgombrare le pubbliche vie dai frantumi di ciò che prima formava la loro proprietà, ecco i mandatarii in nome dei quali agisce il comitato, invocando il soccorso di tutti gli animi generosi. Ognuno nel petto del quale batte un nobile cuore, e la cui mano non resta mai chiusa allorchè si tratta di sovvenire alla miseria, si affretti a soccorrere gli infelici abitanti di Cracovia; ed il comitato che riceve riconoscente tutte le offerte, cercherà di distribuirle coscienziosamente fra i più bisognosi.

Mentre il comitato dirige il presente appello a tutti gli uomini benefici senza riguardo alla loro nazionalità, condizione od origine, vive esso sicuro che il medesimo sarà inteso ed apprezzato da tutti gli spiriti elevati e colti, i quali rammentando quanto Cracovia abbia fatto per l'addietro in favore della civilizzazione, e che alla sua università si formò il genio di Copernico, le terranno conto di tali meriti nella presente sua necessità, e non permetteranno che essa venga per sempre cancellata dalla famiglia delle più illustri ed antiche città dell'Europa.

Doni d'ogni sorta, siano in danaro, ovvero in biancheria, vesti od altro, saranno ricevuti dal comitato qualora siano spediti coll'indirizzo: *Al comitato pei danneggiati dall'incendio — Cracovia, palazzo Potocki, num.* 340, *piazza grande.* I nobili donatori saranno prevenuti della ricevuta col mezzo dei pubblici fogli.

Cracovia, li 20 luglio 1850.

Presidente del comitato contessa Sofia Potocka.
Vice-presidente Vincenzo Kirchmayer.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Il generale Willisen ha inviato alla luogotenenza dei ducati un bollettino officiale nel quale rende conto della battaglia di Idstedt e delle sue conseguenze per l'armata dello Schleswig-Holstein. Il movimento di ritirata da lui ordinato fu eseguito conformemente alle sue intenzioni. I bagagli giunsero salvi a Rendsburgo. La prima brigata e la cavalleria di riserva furono alquanto inquietate nella loro ritirata, ma le quattro brigate del corpo principale d'armata e l'artiglieria della riserva aveano operato la loro congiunzione completa la sera della battaglia.

Siccome bisognava arrivare il più presto possibile a Rendsburgo, il corpo dopo dieci ore, si mise in marcia per Clavensick ed Eckernförde in due colonne. Il gran parco fu trasferito a Gottorp per la via di Eckernfôrde e passò quindi la Eider. Il mattino del 26 l'armata era riunita ed avea le sue comunicazioni con Rendsburgo assicurate. La perdita più grave è quella di un gran numero di ufficiali, perchè i soldati morti o feriti poterono subito essere rimpiazzati dalle compagnie di riserva. Il generale Willisen promette inoltre di spedire fra breve un quadro circostanziato delle perdite sofferte dalla sua armata.

La *Gazzetta di Colonia*, dalla quale abbiamo tolto il surriferito estratto, riporta anche il documento che appresso riproduciamo.

— Proclama della luogotenenza generale dello Schleswig-Holstein. —

Concittadini! Vario è il destino delle battaglie: esso questa volta non favorì la nostra armata, che diè già buona prova di sè nei precedenti combattimenti, ma una perdita non deve abbattere un popolo che ha intrapreso una lotta decisiva per l'esistenza della patria. L'armata fu respinta, ma non vinta; considerevoli sono le perdite, ma possono essere riparate; una posizione fu perduta, ma può essere riconquistata.

I nostri fratelli nello Schleswig gemono sotto il giogo dell'inimico, ma coll'aiuto di Dio, l'ora della liberazione suonerà per essi una seconda volta. La nostra armata, coraggiosa e pronta al combattimento, occupa una posizione forte.

Concittadini! Nulla è perduto se noi ci uniamo nella risoluzione irremovibile di tutto tentare per il nostro diritto, per il nostro onore, per la nostra libertà. Non è soltanto il numero che decide dell'esito dei combattimenti, ma il coraggio molto più e la buona direzione.

Gli è nell'avversità che i nostri padri si mostrarono più grandi. Noi nutriamo fiducia che i loro figli non saranno degenerati. La patria attende che ognuno faccia il suo dovere.

BATTAGLIA D'IDSTEDT.

La seguente descrizione grafica della battaglia d'Idstedt, ci è stata mandata dal nostro corrispondente che fu spettatore occulare del fatto. L'autore la scrisse la sera stessa della battaglia.

Schleswig, 25 *luglio.* — Il fatto d'armi che si aspettava dopo la scaramuccia di avamposti ebbe luogo stamane. Da parte ed altra fu accanita la pugna e considerevoli furono le perdite. La battaglia terminò colla sconfitta dell'armata dell'Holstein sotto gli ordini del generale Willisen, che in questo momento (ore 3 pom.) opera la sua ritirata passando per la città in passabilmente buon ordine per prendere una posizione fra Schleswig e Rendsburg.

Si sapeva che i danesi avrebbero attaccato verso l'albeggiare o poco dopo, ma subito dopo la mezzanotte cominciarono ad aggredire con un fuoco irregolare la diritta degli holsteinesi, i quali dovettero restare in piede ed armati, stancatisi prima che avesse principiato il vero combattimento.

Il mattino era torbido; alle due e mezzo cominciò a piovere violentemente e la pioggia continuò senza interruzione quasi fino alle nove. Il tempo, ben lungi dall'essere opprimente come gli ultimi dieci giorni, era freddo quasi, e la polvere che il giorno prima soffocava, fu presto convertita in fango. Alle due e mezzo io mi recai a cavallo verso Idstedt sulla gran strada di Flensburgo dove si trovava il centro dell'armata holsteinese, avendo a tergo una collina molto boscosa e di fronte una vasta pianura che si stendeva quasi a livello verso il nord sino al villaggio di Heligbeck (ruscello santo. — Si dice che in questo siano stati battezzati i primi cristiani.) A occidente era appoggiata a Bollingstedt e alla fiumana di Treene dove si fermò l'ala sinistra dell'armata nelle vicinanze di Gammschind. Ad un quarto di miglio in distanza dal tergo erano state collocate le batterie holsteinesi ed aspettavano l'attacco dei danesi. Questi fecero sortire i loro cannoni, la loro fanteria ed i cacciatori dalla loro posizione fra Heligbecks e Bollingstedt nella direzione del grande stradale, e dopo alcune scaramuccie aprirono alle 3 un fuoco vivace colla loro artiglieria di campagna. Gli holsteinesi ripostarono colla loro artiglieria, e per due ore circa questa ebbe parte esclusiva nel combattimento e le palle volavano per la pianura a destra e a sinistra del grande stradale.

La fanteria danese, avanzando in colonne pesanti, soffrì frattanto gravemente, particolarmente per una batteria di 24 che quando tuonava, ne diradava grandemente le file. La fanteria si ritirò per riordinarsi e il fuoco diminuì da questa parte. In questo la destra della posizione del gen. Willisen a Under-Stolk e Wedelstang fu attaccata, ma i cacciatori di Holstein che combatterono tutto il giorno con gran risoluzione, tennero il terreno nei boschi e luoghi chiusi contro ogni tentativo di sloggiarli. Essi non avevano a combattere con un'artiglieria sì pesante e i soldati sono generalmente buoni bersaglieri: così essi perseguirono i danesi mentre si ritiravano, ma furono sovente obbligati a retrocedere alle primiere loro posizioni se pur avanzarono alquanto: più tardi fu chiaro che il principale attacco dei danesi non era diretto a quell'ala. All'estrema sinistra altresì i danesi furono ricacciati a considerabile distanza verso il nord, e come i fucilieri dell'Holstein evidentemente avanzavano, mentre scemava il fuoco dal centro danese, si nutrivano vive speranze di vittoria. Ma esse non erano fondate. I danesi si avanzarono nuovamente e la battaglia diventò fiera più che mai, l'artiglieria nella pianura facendo fuoco incessantemente. Verso d'essa non era nulla la fanteria. Passò un'altr'ora con poco movimento di truppe, ma una continua cannonata. Tuttociò che scorgevasi oltre il lampo del fuoco ed il fumo dei cannoni erano le batterie galoppanti a traverso il campo da un punto all'altro, le quali apparivano per qualche minuto ove il terreno era alquanto più sorgente o sotto la volta del fumo quando si alzava o il vento lo cacciava da un lato.

Frattanto la solita scena che presenta la retroguardia di un esercito in azione diventava ogni momento più deplorabile: gruppi di uomini portanti o sorreggenti un compagno ferito che appena si poteva trascinare: altri portando seco un cadavere cui deponevano con cura singolare, come se fosse solo addormentato e potesse venir risvegliato da un movimento troppo duro. Soccorreva involontariamente il pensiero che meglio si sarebbe prestata attenzione ai viventi, di cui troppi abbisognavano di soccorso. Mancavano assai carri per riportare i feriti a Schleswig, e inoltre i contadini non volevano avvicinarsi troppo alla portata delle armi. Ci vollero anzi minacce dei soldati per far venire dei *boer*, come li chiamano, che talvolta muovono lentamente, e in quel fatto non movevansi affatto: ciò finalmente fu fatto, ma per la scarsezza dei veicoli non v'era sfortunatamente rimedio. I cavalli feriti, quando non c'è speranza, vengono uccisi, e di quando in quando s'ode lo sparo di un pietoso schioppo che pon fine ai dolori di un povero animale; è questo uno dei molti episodii del conflitto che un osservatore ha agio di osservare: ma questi sono episodii, la gran battaglia procede affatto indifferente alla vita o ai dolori di qualunque forma.

Alle 7 cominciò a scorgersi sul campo l'effetto del fuoco: disperse capanne e case rustiche erano state incendiate da bombe ed ardevano tuttavia senzachè altri vi facesse attenzione. Nella batteria d'Holsthein collocata alla sinistra della via, un carro di polvere fu toccato da una bomba, e nell'esplodere uccise quattro cavalli e due uomini. M'incontrai in un ufficiale subalterno applicato alla batteria in quel giorno mentre stava descrivendo ai compagni la sua cattiva fortuna in quel giorno. Egli diceva che gli erano stati smontati tre cannoni, ucciso un cavallo sotto lui, e saltato il carro della polvere, tutto in un quarto d'ora. Credevo che l'esser egli scampato ciò nonostante lo dovesse considerare come un avvenimento fortunato da compensare le disavventure. La battaglia progrediva senza apparente risultamento; i Danesi non avevano avanzato nè a destra, nè a manca e restava evidente che il centro diveniva il punto su cui si sarebbe diretta tutta la loro forza. Alla sinistra i jager di ciascuno degli eserciti erano stati adoprati sul terreno aperto verso Bollingstedt e Heligbeck. Ma appena facevasi attenzione al loro fuoco tra il tuono della cannonata del centro: ma alle 7 alcuni sbrancati prigionieri danesi cominciarono a menarsi alla retroguardia, molti di cui feriti. In questo caso erano trattati dai loro già avversarii come avrebbero potuto essere i loro proprii compagni. Si mandavano a Schleswig il più presto possibile e sovente a lato di un tedesco e sulla stessa paglia. Fra mezzo all'odio nazionale spiegato nel modo più atroce non iscorgevasi traccia di animosità personale, nè udivasi una parola d'insulto o di rimprovero fra gli individui di schiatte emule i quali venivano così messi a contatto. Sembrava che si sommettessero silenziosamente ad un prepotente destino contro cui fosse vano il combattere.

Appena sensibili furono i cangiamenti della linea di battaglia dalle 8 fino alle 10 ed alle 11. I danesi si erano nuovamente ritirati, ed il conflitto continuava all'ala destra ed alla sinistra collo stesso risultamento. Quelli dell' Holstein non cedevano terreno. Ma le ore che erano scorse dal far del giorno e gli sforzi nel resistere ai ripetuti attacchi, avevano scemate le loro forze fisiche e cominciava a scorgersi ch'essi avevano a fare con un nemico che non concederebbe loro riposo. Altri segni di disordine e di quello stato di cose che non si potrebbe definir meglio che col qualificarlo « qualche cosa che non va bene » cominciarono a mostrarsi anche ad uomo non di professione militare. Il numero degli ufficiali era sempre stato troppo piccolo, ed ora intere compagnie non avevano più che pochi sergenti o caporali, che non hanno l'influenza dei loro superiori.

Molti battaglioni di fanteria erano mere cerne, giovani e condotti al fuoco per la prima volta.

Essi vacillarono e piegarono bentosto. Molti gruppi di soldati di diversi reggimenti eransi raccozzati nella retroguardia, senza che alcuno li rannodasse: altri sbrancavansi pei campi e boschi. Lo stato-maggiore altresì era troppo scarso, e come le truppe, era stato assottigliato.

Molti avevano avuti parecchi cavalli uccisi sotto di sè e s'udivano lagnarsi gli ufficiali che non si eseguivano i loro ordini. Le munizioni scarseggiavano, e quantunque si fossero mandati supplementi da Schleswig, i carri di esse si mischiavano con quelli del foraggio e della paglia che coprivano la strada maestra e non si stricavano con bastante celerità.

I danesi non avevano ancor guadagnato terreno, ma vedeasi che non erano stati battuti, e a mezzogiorno quando fecero il loro ultimo e fortunato attacco, si vide che non era possibile il batterli. Avevano una forte riserva, che fresca e vigorosa fu mandata contro le forze dell'Holstein, di cui tutti gli uomini vigorosi erano stati combattendo molte ore. La difendeva un buon numero di cannoni che s'erano fatti venire in campo e un forte corpo di cavalleria. Il fuoco fu per un'ora più forte che mai, e finalmente il centro dell'Holstein si ritirò su Schleswig, la destra verso la città, e la sinistra nell'aperta pianura verso ponente.

Alle due e un quarto l'esercito era in piena ritirata, nè in essa furono molestati dal nemico.

I membri del governo d'Holstein che erano a Schleswig ripararono immediate a Kiel all'udire che la battaglia era perduta: tutti gli ufficiali altresì lasciarono la città: l'ufficio della posta fu chiuso, le porte serrate, tutti gli affari sospesi. Un traino di carri, cannoni, furgoni passò lentamente per la città.

Dalle 3 alle 5 gli abitanti recavano rinfreschi alle truppe a misura che venivano. Non si ha precisa idea del numero dei morti e feriti: circa 400 danesi e tedeschi giacciono nello schloss di Gottorp, parte di cui è convertita in ospedale. Ma quelli che si possono trasportare si mandano a Kiel e Altona. Non si menavano ancora quelli che caddero nell'ultimo e più forte attacco. Nei boschi a destra e nelle selvagge brughiere a manca ha centinaia che non furono peranco raccolti e restaron probabilmente sul campo tutta la notte. I danesi entrarono a Schleswig nella sera fra le nove e le dieci.

Quei dell' Holstein si ritirarono lungo la riva meridionale dello Schel verso Eckernforde.

Il colonnello Von Tann coperse la ritirata, e prima di lasciar la città alzò una barricata nella via principale per impedire la marcia dei danesi. La battaglia fu combattuta da ambe le parti con particolare valore. Quei dell' Holstein non si facevano un'idea giusta delle forze nemiche. La battaglia d'Idstedt decide per ora del destino dei ducati. (*Times*).

SOCIETÀ DEGLI AUTORI DRAMMATICI ITALIANI.

Domenica, 4 volgente ebbe luogo la seconda tornata degli autori drammatici al Teatro Nazionale per udire il progetto di statuto sociale. Il signor Ricotti presidente provvisorio aprì la seduta con un discorso in cui, passate a rapida rassegna le vicissitudini dell'arte drammatica e de'suoi cultori nei tempi andati, si fece a ritrarre con vive tinte l'attuale suo decadimento e per ultimo ad esortare caldamente i socii a perdurare nell'arduo sì ma onorevole assunto di levarla quando che sia a miglior sorte. Prima di leggere il progetto di statuto, il signor Sabbatini, relatore della commissione, incaricata di redigerlo, dichiarò in un breve discorso quali norme l'avevano guidata nel suo lavoro. Disse che per quanto concerne gl'interessi materiali della società, essa non poteva proporre guari meglio di ciò che trovasi nell'atto della società degli autori e compositori drammatici francesi, ma che per lo scopo morale, di cui in quell'atto non vi ha neppur cenno, gli autori italiani non potevano prefiggersi se non quello che già ebbe l'arte ne'suoi stadi più gloriosi, quello che la necessità stessa de'nostri tempi loro addita, il miglioramento morale del popolo italiano e la diffusione di quel vivo sentimento di nazionalità senza di cui non si può avere indipendenza. Il relatore terminò, esprimendo la lusinga che i disisdii politici non avrebbero messo fra i socii inciampo al buon esito dell'impresa, solendo negli animi nobili tutto cedere all'altezza ed eccellenza dello scopo, segnatamente quando questo scopo è il bene ed il lustro del proprio paese.

Udito il progetto di statuto sociale e ammessine, dopo discussione generale, i principii e le basi, la società ne rimandò la discussione parziale alla prossima tornata che avrà luogo giovedì 8 corrente, alle 6 pomeridiane, nella solita sala del Teatro Nazionale.

Si diè fine alla seduta colla nomina d'una commissione per redigere un progetto di riforme da chiedersi al governo. Lo scrutinio segreto affidò il nuovo incarico agli stessi membri che hanno redatto il progetto di statuto.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI
PER LA LEGGE-SICCARDI.

Masserano azioni 50. S. Pier d'Arena 200. Quatordio 20. Manta 50. Sillavengo 50. Domodossola 100. Tronzano 100. Ozzano 30. Bognanco-*Dentro* 25. Pecetto 40. Belgirate 80. Chiavari 200. Scarnafigi 100. Valle 100. Castelnuovo-Scrivia 40. Mezzana Rabatone 30. Bastida Pancarana 40. Montelupo 25. Canelli 25. Busca 100. Aosta 100. Castiglione Faletto 20. Rodello 20. Confienza 80. Piozzo 40. Graglia 100. Cherasco 100. Brandizzo 20. Salasco 20. S. Germano 100. Carpeneto 30. Taggia 100. Fara 50. Borgone 40. Mercurago 50. Arona 200. Castellazzo (Novara) 40. Beinasco 40. Castelletto Merli 50 Saluzzo 200. Montemagno 40. Sarzana 100. Ventimiglia 100. Romano 50. Carisio 100. Stresa 40. None 150. Bobbio 25. Paesana 50. Lavagna 50. Breme 40. Sartirana 100. Vigevano 200. S. Pietro Mosezzo 200. Sciolze 60. Crova 50. Pancalieri 50. Terdobbiate 50. Collegno 50. Villadeati 50. Cervere 50. Villar San Costanzo 40. Olevano 60. Castel d'Agogna 40. Romagnano 100. Gressoney St. Jean 40. Gressoney la Trinité 20. Laiguelia 50. Pollone 50. Cossila 20. Sale di Mondovì 40. Nibbiola 40. Albonese 40. Verolengo 50. Briaglia Santa Croce 20. Caresana 50. Albano 40. Arboro 50. Lenta 50. Cella Monferrato 40. Parodi 50. San Martino Siccomario 100. S. Maria della Strada 80. Castelnuovo Scrivia 50. Strambino 100. Morano 40. Momo 50 Suna 20. Castelletto Ticino 50. Ponderano 50. Casteggio 40. Montebello 40. Torrazza Coste 80. Occhieppo Superiore 50. Rocca Grimalda 20. Strevi 60. Praia 25. Recco 100. Nizza Monferrato 60. Caselle 100. Pontestura 40. Montiglio 50. Intra 100. Diano marina 100. Settimo Rottaro 40. Ciambava 16.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 agosto.

Lella Siffredi Francesco di Messina, possidente, da Londra. — Cargat Amilcare di Pizzighettone, studente, da Garlasco. — Alberti Giuseppe di Milano, medico, da Milano. — Mendel Giuseppe id., negoziante, id.

Partiti il dì 3 agosto.

Neuberg Giorgio inglese, negoziante, per Milano. — Muriel di Cadice, possidente, idem. — Gallice Giambattista di Chateau-Thierry, studente, id. — Perryer Carlo di Epernay, negoziante, id. — Casanova Clemente di Francia, id. per Genova. — Baldelli Antonio di Firenze, conte, per la Svizzera. — Bertolio Leopoldo di Milano, nobile, per Milano.

Arrivati il dì 4 agosto.

Riboni-Rossetti Maria di Milano, da Milano. — Mentaschi Giovanni id., possidente, idem. — Neri Giuseppe, idem. — Gell Giuseppina, id. — Grassi Giovanni idem, ragioniere, idem. — Buzzi Antonio romano, maestro di musica, da Firenze. — Peccia Clotilde di Roma, cantante, idem. — Sacerdoti Giacomo di Firenze, neg., da Lione.

Partiti il dì 4 agosto.

Delille Adele di Francia, possidente, per Parigi. — Budin Carlo di Lione, neg., per Nizza. — Gatte-Ninci Maria di Livorno, signora, per Parigi. — Brocca Giuseppe di Milano, avv., per Milano.

DECESSI *del* 3 *agosto in Torino.* N. 18
del 4 » 14.

Dal 1 gennaio, totale » 3647.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri sera verso le 9 spirava, dopo lunga malattia, Pietro di Santa Rosa, ministro di agricoltura e commercio. — Profondamente addolorati da tanta perdita noi ci limitiamo per ora ad annunziare al paese la funesta notizia.

La sepoltura avrà luogo domani mattina, mercoledì, alle ore 7 1\|2. I ministri, i membri delle due Camere, il Consiglio civico, la guardia nazionale v'interverranno. Non dubitiamo che un gran numero di cittadini si riuniranno al funebre corteggio, per rendere un ultimo omaggio ad un uomo così benemerito della patria.

Parigi, 3 *agosto.* — Una relazione fatta dal signor Gouin a nome della commissione del bilancio sul progetto di legge tendente a far cessare il corso forzato dei viglietti della banca di Francia, è stata distribuita nella seduta del 2 agosto. Essa conchiude per l'urgenza e per l'adozione del progetto di legge senza veruna modificazione.

Parigi, 2 *agosto.* — Il signor Thiers è giunto ieri a Brusselles: dicesi che appena arrivato egli abbia avuto un colloquio col principe di Metternich:

Marsiglia, 2 *agosto.* — Ieri vi fu grande manifestazione del popolo di Marsiglia che convenne alla *mairie* per protestare contro il decreto del 24 luglio ultimo scorso, circa l'intendenza sanitaria. L'opinione sulle quarantene è talmente radicata ed universale, che quel decreto non poteva non sollevare agitazioni. L'abitazione del *maire* venne stipata di accorrenti: il *maire* però si presentò ad essi, e con voce alta e franca disse conoscere il motivo di quella manifestazione, ed essere intenzione del municipio di fare que' passi che l'utilità del paese istantemente reclama. La folla si diradò e sciolse.

Londra, 2 *agosto.* — Nella tornata della Camera dei comuni del 1 agosto il cancelliere dello scacchiere dichiarò che si imprenderanno negoziati colla Francia affine di ottenere la riduzione dei porti di lettere che attualmente sono di 10 centesimi fra i due paesi. — Il procuratore generale annunziò che nella seduta del lunedì proporrebbe alla Camera di dichiarare che il barone Rothschild non ha diritto di sedere fintanto che non avrà prestato il giuramento d'abiura; soggiunse che nella prossima sessione si delibererà intorno alla forma del giuramento d' abiura nell' interesse degli israeliti.

Schleswig-Holstein. — Abbiamo notizie in data di Rendsburgo 31 luglio. Si diceva che l' armata holsteinese ripiglierebbe l' offensiva. Il consiglio di guerra avea pronunziato una sentenza, non si dice quale, contro due ufficiali e contro al 13 battaglione che alla battaglia d' Idstedt si dimenticò del dover suo e dell'onore.

Rendsburgo, 1 *agosto.* — L'armata holsteinese si concentra al di là e al di qua dell'Eyder. Il quartier generale è Rendsburgo. Gli avamposti holsteinesi sono spinti sino a Sehstedt. Rendsburgo è chiusa. Gli avamposti danesi estendono le loro scorrerie sino all'Eyder. Si assicura che l'armata sia per la maggior parte di bel nuovo completata.

Alemagna. — *La Gazzetta d'Augusta* dà per positiva la notizia esser giunto da Vienna un corriere il quale reca al conte Thun la risposta definitiva del gabinetto viennese. Questi dichiara che non si crede autorizzato a convocare il consiglio ristretto federale, che questo è della competenza dell'Assemblea plenaria alla di cui decisione il governo austriaco sarà per dar esecuzione. Questo è un passo indietro che fa l'Austria. Frattanto la Prussia continua i suoi armamenti e sembra che la sua nuova posizione imponente abbia ispirato timore ai suoi nemici e coraggio agli amici intiepiditi.

Francoforte, 31 *luglio.* — Il signor Mathis plenipotenziario prussiano è partito questa mattina accompagnato da molti altri plenipotenziarii dell'Unione; gli altri lo seguiranno fra pochi giorni. Il generale Peucker resterà qui nella sua qualità di membro prussiano della commissione centrale provvisoria.

In tutta Alemagna l' agitazione in favore dei ducati va crescendo al punto che si comincia ad avere serie apprensioni. Si prevede persino il caso in cui alcuni governi incapaci di resistere a tanta pressione popolare, dovranno buono o mal grado intervenire contro la Danimarca. Questi timori ci sembrano alquanto esagerati.

Russia. — Scrivono da Pietroburgo in data 25 luglio: È stato promulgato un ukase, col quale viene ordinata una leva di 7 uomini su 1000 anime di popolazione nei governi della parte occidentale dell'impero. Tre governi, anteriormente esenti dalle leve del 1846 e 1847, forniranno 10 uomini su mille anime di popolazione.

Borsa di Parigi *del* 3 *agosto.* — I fondi pubblici si sono un po 'migliorati e mostrano tendenza all'aumento. Il 5 per 0\|0 rimase in più di 20 cent. a 97, 30, ed il 3 per 0\|0 di 15 cent. a 58, 55. Nessun notevole mutamento avvenne negli altri valori.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0\|0 terminò, senza mutare, a 96, 90, ed il 3 per 0\|0 in più di 20 cent. a 58, 30.

Fondi esteri. I 5 per 0\|0 belgi (1840 e 1842) rimangono stazionarii a 100 7\|8. L'antico prestito romano a 79 1\|2 ed il nuovo a 79 1\|4. Il 5 per 0\|0 piemontese (c. R.) a 84, 25 crebbe di 5 cent. Gli altri fondi di Piemonte non vennero quotati.

Borsa di Lione, 3 *agosto.* — 5 per 0\|0 piemontese a contanti 84, 50.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 1 *agosto* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino
fino al 30 *luglio* 1850.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,242,575
id. id. Torino	»	4,111,492 13
Monete e paste in cassa in Genova	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	11,565,113 87
id. id. Torino	»	11,904,498 47
Fondi pubblici della Banca	»	368,407 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	»	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 31 luglio	»	10,678 50
Spese diverse	»	79,365 16
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	2,436 54
	L.	50,857,499 15

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	25,709,150
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 53
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,239 24
id. id. in Torino	»	54,444 51
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	54,821 29
id. id. in Torino	»	57,265 20
Conti correnti disponibile in Genova	»	212,034 44
id. id. in Torino	»	448,298 03
Non disponibile e diversi	»	31,413 13
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	5,849 29
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 31 luglio	»	32,570
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	3,750
Dividendi arretrati	»	96,580
	L.	50,857,499 15

S. NICCOLINI *gerente.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

Estrazione 31 agosto 1850.

IMPRESTITO

Estrazione 30 novembre 1850.

GARANTITO
DAL GOVERNO DI BADEN

Vincite 14, ognuna di fr. 107,100. — 54, ognuna di fr. 85,700. — 12 di 75,000. — 23 di 32,100. — 55 di 21,400, e così di seguito fino alla più piccola di fr. 90.

Prezzo per l'estrazione del 31 *agosto prossimo.*

6 Azioni	Fr.	25.
14 id.	»	50.
30 id.	»	100.

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, in buoni di banca, ecc. ecc.

Per le 2 estrazioni dell'agosto e novembre prossimo, sarà la doppia messa col benefizio di un'altra azione gratis per l'estrazione del 30 novembre 1850.

Le azioni che saranno estratte nella prima estrazione saranno rimpiazzate mediante altre non ancora estratte, così che sarà sempre completa la quantità delle azioni accettate per le due suddette estrazioni.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis e franco di porto*, *come pure ad ogni interessato la lista officiale immediatamente dopo ogni estrazione.*

Dirigersi a LUIGI PRATOLONGO, via S. Luca, num. 555, banco BISSO e VIGNOLO in Genova.

N. B. « *Tutte le vincite che accadono sopra le azioni vendute dal sunnominato, tanto le grandi quanto le più piccole di franchi* 90, *saranno pagate senza alcun altro sborso.* »

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69, Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetdell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto a quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento.*

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI

a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.

CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Portà-moneta.* Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento.*

STORIA
DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA

PER J. RICCIARDI

Antico deputato al Parlamento di Napoli, 1 vol. in-18.

Prezzo, a Parigi, 3. 60.

Questo libro contiene la storia imparziale dei fatti tanto curiosi occorsi durante questo memorabile periodo, per servire di seguito a tutte le storie d' Italia.

A Parigi, dirigersi al sig. *Hyppolite Sovrain*, a Torino all'Ufficio del Giornale il *Risorgimento.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER

L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed è ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 55.
In Torino al GERENTE *del* Risorgimento.

È uscita la terza dispensa
DEL GIORNALE
PER LE SCIENZE POLITICO-LEGALI
Compilato dai giureconsulti
LUIGI PO — FELICE BELLONE

Milano, presso la tipografia Borroni e Scotti, contrada S. Pietro all'Orto, num. 892.

TEATRO GERBINO. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20 Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 7 Agosto 1850. Num. 806.

RIVISTA.

La prima parte della tornata dell'Assemblea francese fu occupata dalla discussione sopra due domande di autorizzazione per procedere contro un rappresentante, il sig. Hennequin. Non ostante le conclusioni affermative della commissione, l'autorizzazione fu negata, probabilmente piucchè per altro motivo, per escludere il sospetto di parzialità, appartenendo l'Hennequin alla minoranza, ed essendosi, non ha molto, presa una simile deliberazione pel sig. Bissette, della maggioranza.

Riprendevasi quindi la discussione del bilancio attivo adottandosi il nuovo articolo sesto, che già accennammo ieri, ed in forza del quale potrà ogni comune dove il cadastro siasi compiuto da trent'anni, farlo rivedere, ma a proprie spese, dietro deliberazione o del proprio consiglio, o del consiglio provinciale.

Era pure adottato un altro articolo, tendente a dare facoltà al governo di alienare le selve dello Stato per un valore di cinquanta milioni.

Respingevasi invece un emendamento del sig. Adelsward, il quale in sostanza mirava ad introdurre l'imposta mobiliare. Non rimanendo che un solo articolo del bilancio, sarebbesi potuto passare allo squittinio, ma il presidente lo rimandò, all'uopo, come disse, di poter ritenere un numero legale di rappresentanti sino al dì della proroga. Riprendevasi pertanto invece la discussione della legge relativa alle strade ferrate. Del resto l'Assemblea è nuovamente in calma.

La legge per la cessazione del corso coattivo dei biglietti della banca di Francia verrà, a quanto sembra, approvata tal quale.

Il governo intanto attende con sollecitudine e con energia all'opera sua. Abbiamo già detto come la legge del bollo sia stata attivamente applicata. Sappiamo ora che per dar subito esecuzione anche all'altra votata non ha guari per la censura teatrale, sonosi già nominati i censori. Su quattro che denno essere, si citano già questi tre nomi: Florent, Pelissier, Nepreu.

Si era dubitato un momento se il campo d'istruzione progettato presso Versailles farebbesi o non: sembra ora deciso che avrà luogo, non ostante le lagnanze dei fogli d'opposizione; sarà composto di 12ɪm. uomini, e tutti i reggimenti della guarnigione di Parigi, a quanto si dice, dovranno, ciascuno alla sua volta, trovarvisi.

Destò qualche inquietudine nell'industria delle lane la coalizione degli operai de' fabbricanti di scialli. Sette persone, come istigatrici della coalizione, furono già arrestate. Tra queste sono parecchi che subirono già una condanna come complici dell'insurrezione di Giugno.

Il sig. Berryer e moltissimi altri legittimisti, a quanto dicesi, contano di recarsi a Viesbaden presso il conte di Chambord.

Si notava con un certo senso di curiosità nell'ultima tornata dell'Assemblea francese la presenza del principe di Canino nella tribuna del presidente della repubblica. Ma a spiegare l'enigma, scrivesi da Parigi che il biglietto d'ingresso era stato dato al cugino di Luigi Napoleone dal vice-presidente Boulay de la Meurthe.

Il presidente della repubblica ha determinato il suo viaggio nei dipartimenti dell'Est e del Sud-Est della Francia. Andrà a Strasburgo, a Lione, e visiterà le città circonvicine. Non è ancor certo ch'egli voglia toccare anche Marsiglia.

Inghilterra. — Il *Times* non si mostra per nulla convinto della necessità dell'aggiornamento della questione relativa al giuramento da prestarsi dagli israeliti; egli dice che le parole *sulla vera fede di un cristiano* riguardano non lo spirito ma la forma, e che nel caso dell'ammessione dei quacCheri il Parlamento si pronunziò per la loro soppressione. — Egli soggiunge quindi che considera il ministero impegnato d'onore in favore del sig. Rothschild. — Le sedute della Camera dei comuni non presentano discussioni d'importanza.

Spagna. — La regina ha ripresa la segnatura officiale. — Si sono fatti in Madrid alcuni arresti di persone appartenenti al clero, accusate di complotto Carlista.

Lettere di Rio-Janeiro del 16 maggio parlano di uno scambio di note tra l'Inghilterra ed il Brasile pel fatto del capitano del vapore britannico, il Cormoran, che nella sua crociera catturò ed incendiò un bastimento brasiliano.

In Russia un ukase recente ordina che sia fatta una lèva di sette uomini ogni migliaio nella parte occidentale dell'impero.

Il movimento in favore dei ducati assume nell'Alemagna un carattere di agitazione d'alquanto superiore a quella che si era preveduta.

Abbiamo dalla Prussia novelle poco propizie, sebbene oscure sulla indecisione del gabinetto berlinese in riguardo alla vertenza coll'Austria; sebbene Berlino abbia richiamato da Francoforte il signor Mathis, pure non pare che tutti gli altri membri dell'Unione vogliano imitarlo.

Giusta alcune corrispondenze di Amburgo e di Colonia le ostilità fra i ducati e la Danimarca continuano. Il colonnello Gerhard ha fatto qualche tentativo (ricognizione) verso Eckenförde: dopo poca scaramuccia i danesi hanno abbandonata la città. Il nipote del generale Krogh è stato condotto a Copenaghen come prigioniero: egli pugnava nei ranghi degli holsteinesi.

Si scrive da Dresda che quel ministero presenterà presto alle Camere un progetto di legge avente per oggetto di sopprimere il giudizio per giurati.

Il *Lloyd* del 29 luglio contiene ciò che segue: « Scrivesi da Parigi che il consiglio dei ministri ha risoluto, dietro una nota dell'Inghilterra, di considerare come un fatto compiuto l'incorporazione di Neufchâtel alla Svizzera, e di operare in questa emergenza di accordo coll'Inghilterra. »

TORINO, 6 *agosto.*

PIETRO DI SANTA ROSA.

Ieri abbiamo annunziato ai nostri lettori la dolorosa perdita che il Piemonte faceva per la morte dell'egregio cittadino che da oltre un anno con tanta sua lode reggeva il dicastero dell'agricoltura e del commercio.

Dolore profondo, ammirazione per le sue virtù, riconoscenza per quanto egli oprò in vita a pro di questa nostra patria comune, ci sono oggi eccitamento e sprone ad aggiungere a quel cenno poche parole di commemorazione e di rammarico.

Pietro di Santa Rosa portò degnamente un nome che il suo congiunto Santorre aveva già illustrato, e che era rimasto in Piemonte quale simbolo ed espressione di affetto alla libertà, alla indipendenza, ed alla nazionalità d'Italia. Sin dalla sua prima adolescenza a questi fini nobilissimi intendeva il pensiero e l'affetto: ma dalla malignità dei tempi disdettogli di attuare praticamente quei concetti che in lui suscitava l'ardente carità di patria, egli rivolgeva le forze dell'intelletto allo studio della letteratura e della politica, inspirandosi a sentir fortemente negli scritti dei nostri sommi, e meditando nella storia delle età moderne i bisogni dei popoli, e le vie per giungere a soddisfarli. Pregievolissime scritture, fatte già da anni di pubblica ragione, rimangono, dopo di lui, testimonianza perenne dell'attitudine del suo ingegno a quegli studi, e dello zelo costante col quale ad essi dedicavasi.

La sua posizione sociale, la stima dell'universale per lui, avrebbero potuto aprirgli splendida e avventurosa quella pubblica carriera qualsiasi che gli fosse piaciuto di intraprendere; ma non parendogli di potere decorosamente ed utilmente prestar l'opera sua ad un governo fondato sopra principii che non erano i suoi, tenevasi lontano dagli impieghi governativi, consacrando in gran parte a viaggi d'istruzione il tempo che i suoi studi gli lasciavano libero, ed attendendo pure con molto successo agli studi ed alle pratiche agronomiche.

Bensì, perchè non paresse che ogni concorso, ogni cura della cosa pubblica egli rifiutasse, assumeva l'officio di consigliere municipale, o, come allora dicevasi, di decurione. E quanti furono suoi colleghi rammentano tuttora lo zelo e la sollecitudine che instancabile spiegò mai sempre nel disimpegno di queste funzioni; e specialmente l'assidua cura che sempre mai pose nel favorire e procurare i progressi e gli incrementi della pubblica istruzione. Ma certamente quando accettavale egli era lungi dal prevedere che esse gli avrebbero pôrta la prima occasione di far pubblica prova del suo patriottismo, e di dare all'Italia uno splendido esempio di quel civile coraggio, il quale è tanto più degno di encomio e di ammirazione, quanto è più modesto nella sua apparenza.

Erano i giorni delle riforme: grazie alla magnanima sapienza di Carlo Alberto, il Piemonte cominciava a gustare i primi frutti della libertà. Sciolto dalle pastoie il pensiero, grazie ad una maggiore larghezza di stampa, iniziato il popolo alla vita politica per mezzo della introduzione del principio elettivo nell'organamento dei comuni, avviate le applicazioni del grande principio dell'eguaglianza coll'abolizione della più parte delle corti speciali. Ma il popolo mentre plaudiva esultante di pura e vivissima riconoscenza a queste concessioni, sentiva ad un tempo che esse erano le prime parole, ma non la soluzione ultima del problema di politica rigenerazione che in quel torno appunto si discuteva; il popolo accettavale, più che altro, come un principio di appagamento de' suoi bisogni ed una promessa per l'avvenire. Gli straordinarii eventi di Francia, i primi effetti di contraccolpo prodotti in Sicilia e a Napoli svolgevano rapidamente questo sentimento. La parola *Riforma* cominciava a parere inesatta e insufficiente; un'altra s'andava balbettando sommessamente dai più avanzati d'opinione e di desiderio. Sommessamente abbiamo detto, e invero nissuno ignorò in Piemonte a quell'epoca che tenutosi in Torino un congresso di pubblicisti dello Stato, essendosi in esso parlato di *costituzione*, la maggioranza composta di quei medesimi che posteriormente pretendevano alla iniziativa e al monopolio di tutte le idee liberali, gridava all'imprudenza. E l'imprudente era allora appunto il Santa Rosa, che coi redattori del *Risorgimento*, del quale era fra i primi fondatori, suggeriva si chiedesse al Principe di porre il colmo ai suoi beneficii, e consolidarli promulgando il patto fondamentale.

Differita allora l'esecuzione del proposito per quella opposizione, non mutava tuttavia pensiero il Santa Rosa, ed era pur desso che non molto poi, in pieno consiglio municipale faceva la solenne e formale mozione che si chiedesse a Re Carlo Alberto la costituzione. E l'eco dei nostri cuori ci ripete ancora le nobili parole colle quali allora formulava la sua proposta, e quelle che parlava al popolo accorso in folla alla sua casa la sera per festeggiarlo cogli evviva di una profonda riconoscenza.

Nè poi questa gli veniva meno, che appena erano i cittadini Piemontesi chiamati a scegliersi co' proprii suffragi i difensori dei loro diritti e i tutori dei loro interessi, il Santa Rosa era con unanime accordo chiamato dal collegio di Savigliano a rappresentarlo nella Camera elettiva, suffragio che mai di poi gli mancava, non ostante quello avvicendarsi rapidissimo di casi che tante riputazioni oscurò, tante simpatie distrusse, e tante amicizie spense.

In tutto il corso della sua vita parlamentare egli non smentì mai un solo istante quei principii che sin dal suo primo esordire nella carriera politica aveva altamente professato essere i suoi. Tenerissimo della libertà e della indipendenza della sua patria, ei non si lasciò però mai levare a troppo audaci speranze dai prosperi successi, o cader di animo per gli infelici. Si era segnata la via del liberalismo provvido e previdente; e in tutta la sua carriera non gli si può rimproverare d'essersene mai scostato pur d'una linea sola.

Quando i ducati s'aggregarono spontanei a questo Piemonte, vi andava commissario straordinario il Santa Rosa, e appena vi era, che già la cortesia dei modi, congiunta alla nobiltà degli atti e alla generosità dei concetti, gli assicurava per modo le simpatie di quelle popolazioni, che diveniva per esse un bisogno lo esternargliela colle più lusinghiere dimostrazioni di onoranza.

Volgevano poi tristi e male auspicati giorni al Piemonte. L'ultima delle sventure minacciavagli i mali estremi. E il Santa Rosa che in ogni tempo s'era mostrato alieno dai pubblici offici, se non ve lo rendesse necessario l'utile della patria; sebbene già fosse minato da quel morbo che non ha guari immaturamente ce lo rapiva, e gli venisse, come solo rimedio efficace, raccomandato il riposo e la quiete; pure trasandata ogni considerazione personale, assumevasi volentieri parte della pubblica amministrazione, perchè sentiva di potere pur con pericolo e danno proprio servire utilmente i suoi concittadini.

I suoi atti come ministro sono già nel dominio della pubblicità. L'Italia li ha visti e li ha giudicati; e questo giudizio non è che un omaggio di più al disinteresse ed allo schietto liberalismo dell'illustre defunto.

Con esempio non comune egli recava uno zelo instancabile nell'esame di tutte le questioni politiche ed amministrative che riguardassero il suo dicastero. E i molti lavori teorici e pratici da lui intrapresi e compiuti, i suoi discorsi nelle due Camere, i progetti di legge presentati e svolti sono altrettanti monumenti del suo ingegno, del suo sapere, e del suo patriottismo.

Nè fu meno benemerito per i savi e liberali consigli che nelle gravi emergenze dello Stato egli costantemente suggeriva al Principe; e non gli si dee certo minor lode che ad alcuno de' suoi colleghi, per avere coll'opera propria contribuito a mantenere il governo del Piemonte in quella via di politica sinceramente italiana che gli ha meritato e gli assicura lo affetto, la stima e la riconoscenza di quanti amano la dignità dell'Italia, e ne desiderano il riscatto.

E nelle questioni interne, la libertà recata a quel massimo grado di sviluppo e di attuazione che è possibile, senza toccare alla licenza; la libertà nell'insegnamento, la libertà nel commercio, la libertà nell'industria, tale si fu la sua divisa. E bene ci debb'essera grave dolore il pensiero che ora appunto lo abbia una morte prematura rapito alla nazione, quando appunto preparava l'attuazione di questi principii nella riforma del nostro sistema daziario e doganale.

L'uguaglianza è figlia della libertà; epperò ne suonano tuttavia all'orecchio i nobili concetti coi quali recentemente ancora egli patrocinava quella legge, che dell'eguaglianza appunto vorremmo denominata, affinchè un solo vocabolo ne riassumesse e spiegasse compiutamente l'indole, la efficacia e lo scopo.

Nè l'uom privato era in lui da meno dell'uomo pubblico. Il rispetto al dolore inconsolabile di una vedova e di quattro figli non ci consente d'insistere sulle domestiche virtù di questo egregio cittadino: chè il solo ricordarle troppo aggrava il rammarico della irreparabile perdita, facendone nota tutta la estensione e la gravità. Diremo solo che in questi tempi di scetticismo e di indifferenza religiosa, il Santa Rosa fu uno di quei rarissimi uomini che sino alla età provetta conservano viventi le candide impressioni, e la sincera fede degli anni primi. Pio e religioso per sentimento e per convinzione, egli non obbliò, nè trascurò mai alcuno di quei doveri che la sua coscienza di cattolico gl'imponeva. Ma egli sapeva ragionare la sua fede, chè era fede d'intelletto quanto di cuore. Ed il nobile contegno ch'egli tenne sino agli ultimi momenti di sua esistenza, che gli si vollero così crudelmente contristare, fanno fede della eroica fermezza dell'animo suo e dell'ammirabile serenità della sua mente. La sua vita e la sua morte furono uno splendido esempio delle più rare virtù pubbliche e private: questa eredità ch'egli lasciava a' suoi figli, sia da essi degnamente raccolta, e il Piemonte andrà in breve superbo di veder in questa nobile schiatta perpetuate le tradizioni della sapienza civile, dello schietto liberalismo, e del patriottismo il più illuminato ed il più generoso.

E ben ha d'uopo la patria di raccogliersi fiduciosa in questo pensiero, solo conforto accettabile di tanta perdita. In poco più di un anno col Santa Rosa si compie una triade di egregi Piemontesi a varii titoli illustri, tutti e tre appartenenti al liberalismo moderato, tutti e tre stati chiamati prima a rappresentare i loro concittadini in Parlamento, poi a governarli a capo della pubblica amministrazione, e tutti e tre caduti sotto il grave peso, e usciti di vita per morte immatura procacciatasi coll'aver troppo pensato alla patria, e troppo poco a se medesimi.

Perrone, Merlo e Santa Rosa oramai per i Piemontesi, anzi per gli Italiani tutti, sono tre nomi indivisibili, tre parti di un solo concetto, tre formule di una medesima idea — l'abnegazione, il sacrificio dell'individuo all'onore, e al bene della patria.

Cospiri a sua posta nelle tenebre la riazione, si agitino sordamente le sette incorreggibili, c'insulti con vili calunnie lo straniero—noi non dispereremo mai dell'avvenire del Piemonte e dell'Italia finchè potremo alle trame ed alle invettive opporre di questi nomi e di questi esempi.

Ricordando la vita e le virtù di Pietro Santa Rosa, abbiamo per quanto stava in noi compito al dovere di cittadini, ed al sentimento di quell'affetto che ad esso ci legava e che sarà per noi la più cara ed onorata memoria. Ma un altro debito ci rimane a soddisfare, ed è quello di portare un giudizio sugli atti di quegli uomini che, abusando e profanando il sacro carattere di cui erano rivestiti, tentarono di far servire la religione a strumento di partito. A questo debito noi soddisferemo, e ciò con quella franchezza che altra volta in queste colonne venivaci ispirata dalla parola dell'illustre defunto. La verità anzi tutto era la di lui divisa, e questa verità deve a gloria sua, ed a confusione de' suoi nemici essere a tutti palese.

Oggi furono pubblicati i seguenti proclami:

Concittadini!

PIETRO DI SANTA ROSA, l'uomo che non fallì al suo nome, che primo di tutti sorse nel civico Consesso a chiedere le franchigie costituzionali e che le difese sino agli ultimi estremi della sua vita, l'egregio cittadino di cui ammiraste l'eletto ingegno e la bontà del cuore, gl'illibati costumi e la specchiata religione, non è più.

Chiunque abbia in pregio la virtù, e serbi grata memoria di ricevuti benefizii, si associerà a questo grande pubblico lutto; io tengo quindi per certo che tutti i militi della guardia nazionale vorranno accogliersi sotto le bandiere per accompagnare i funerali dell'estinto Ministro, e che alla pia opera si aggiungeranno tutti indistintamente i cittadini, implorando all'anima dell'uomo giusto quella ricompensa che Dio concede in Cielo pei sacrifizii eroicamente sostenuti in terra.

Torino, dal civico palazzo, il 6 di agosto 1850.

Il sindaco G. Bellono.

AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Concittadini!

Una grande sventura, la perdita di un intemerato ministro del Re, riempie di dolore tutta la popolazione. Taciti deploriamo un così luttuoso avvenimento e le gravi circostanze che lo accompagnarono.

Nel mentre il municipio chiama a render gli onori dovuti alla salma dell'egregio Cittadino la guardia nazionale, gli abitanti della capitale, il governo del Re ne invita a conservare quella calma dignitosa che caratterizza gli abitanti della capitale. Esso non fallirà nel suo dovere, e confida che voi lo seconderete col savio vostro contegno.

Torino, il 6 agosto 1850.

Pel questore l'assessore capo incaricato
Reciocchi.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 6 agosto 1850.

Compagni!

Iddio chiamò al riposo dei giusti il cavaliere Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro di agricoltura e commercio!

Quanto amaramente sentita sia la perdita dell'uomo franco e sincero, e fortemente educato a sentimenti di libertà, al vostro cuore io lo domando:

Quale simpatia, quale affetto, quanta riconoscenza meriti il compianto ministro, e come questa debba essere da noi tutti pubblicamente dimostrata, al vostro zelo, al fermo vostro amore di patria io ne faccio appello.

Commilitoni!

Domani, mercoledì 7 corrente, alle ore 7 precise di mattina ha luogo il funebre convoglio.

L'intiero corpo della Guardia Nazionale pertanto in perfetta tenuta ed armi si troverà per le ore 6 1ɪ2 precise antimeridiane in piazza S. Carlo, onde rendere gli onori funebri all'uomo sinceramente italiano, al ministro eminentemente costituzionale.

Il colonnello capo dello stato-magg. comandante interinale
GALLO.

Affrettiamoci ad uscire dai programmi di tattica intorno all'opposizione da farsi al governo toscano. Ciascuno la farà a suo modo. Aprire una polemica su questo terreno sarebbe avvalorare la calunnia dei tristi organi della reazione *per via demagogica* che ci attribuivano un pensiero di apologia quando proponevamo i nostri mezzi di opposizione.

Ed altronde sopra che mai si farebbe una polemica?

Questi mezzi sono così adequati, che lo Statuto li ha accolti con dichiarazioni e riserve che noi abbiamo reciprocamente accettate, e che gli altri pregevoli organi della opposizione toscana non hanno riuscito a combatterli, ma a confermarli non ostante il tuono di querimonie e l'animazione dei loro articoli. Che la passione non li distolga dal seguire il programma che ci danno, come contrario a quello del *Risorgimento*, e noi non avremo a dolercene. Che dicono essi infatti?

Il *Costituzionale* comincia dal ricordarci, che gli argomenti di opposizione non sono lievi in Toscana, e noi non abbiamo mai detto che fossero lievi.

Prosiegue, richiamando la convenzione militare, e la politica antiliberale del ministero che non convoca le Assemblee, e noi abbiamo censurate amaramente così l'una che l'altra.

Chiama questa: *opposizione di principii*, poichè si tratta, egli dice, della *indipendenza* e dello *Statuto*: noi abbiamo creduto doverla chiamare altrimenti, perchè, se questi principii sono da una parte violati e dall'altra difesi, non sono però in quistione; perchè il ministero toscano professa i principii costituzionali e d'indipendenza; e checchè ne pensi il *Corriere Mercantile*, se siamo d'accordo sulla opposizione per gli atti, se debba o non debba chiamarsi di principii sarà sempre una quistione di parole Vi è un senso, e di tutti il più esatto, della parola *principii*, che la pone al di sopra delle forme di governo e la circoscrive alla origine dei poteri. In questo senso vi è opposizione di principii tra il governo repubblicano della Francia per un esempio, e le pretensioni di dritto divino del conte di Chambord; ma non vi è opposizione di principii, bensì di forma di governo tra la monarchia del 1850 e la repubblica, che dipendono dall'unico principio della sovranità popolare; e questa distinzione è tanto vera, che Luigi Filippo riconosce ancora alla Francia il dritto di darsi la forma di governo che più le aggrada, dritto, che il conte di Chambord si guarderebbe dal riconoscere. — Ma noi non abbiamo presa la parola *principii* a sì grande altezza. In un senso più subordinato può chiamarsi questione di principii, quella che si agita in Francia tra i repubblicani e i monarchici di Luglio, la quistione della forma di governo; e poichè tutti in Toscana *professano* la monarchia costituzionale e l'indipendenza del paese, in questo senso abbiamo detto, che non può esservi opposizione di principii. Ma se i principii professati sono traditi? Grideremo al tradimento: noi rispondiamo, e non è poco. — L'omicida, il sacrilego che professa il simbolo cattolico è giudicabile nel capo, ma non per titolo di eresia.

Ciò posto: e questo è il senso NON EQUIVOCO, che noi SEMPRE abbiam dato alla nostra frase *opposizione di principii*: ognun vede quanto poco autorizzato sia il governo toscano a dire tutte quelle cose che il *Nazionale* crede possa egli dire a cagione del nostro articolo. Altrettanto ripetiamo per l'altra quistione della *opposizione sistematica*, per la quale noi intendemmo e anche SENZA EQUIVOCI *l'opposizione che si fa per sistema a tutti gli atti, anche non rei, di un governo*, lungamente dimostrando che la crediamo legittima e opportuna in certe condizioni che non sono or quelle della Toscana. Che rispondere al *Nazionale* quando dice che *l'opposizione della stampa in Toscana non può essere che sistematica, il che non impedirà che si lodino certi provvedimenti*? È chiaro che non c'intendiamo, poichè l'*opposizione sistematica* come da noi fu definita e riprovata non ammette lode di alcun provvedimento.

L'articolo del *Risorgimento* è al n. 795 (25 luglio). Sono pregati di rileggerlo coloro che dubitano di quello che ora ne diciamo, e vi troveranno: che non credevamo possibile in Toscana un'opposizione di principii perchè non vi sono repubblicani nè assolutisti, e perchè tutti proclamano il principio della nazionalità: ponevamo quindi la quistione di principii nella forma del governo e nel simbolo della indipendenza; non credevamo opportuna un'opposizione sistematica nel senso che non debbano lodarsi certi atti del governo; e ci si concede che i provvedimenti buoni e costituzionali saranno lodati; finalmente volevamo che non si togliesse al governo la speranza di riabilitarsi con la convocazione del Parlamento, ed il *Costituzionale* conchiude dicendo *che quando il ministero attuale si mostrasse coi fatti disposto a correggere come meglio si può gli errori commessi, la stampa sarebbe prontissima a sostenerlo*. A noi bastano queste dichiarazioni, e come profitteremo delle cognizioni della stampa locale ponendoci al punto di vista de' giornali più vicini, siamo in dritto di pretendere da' nostri amici di Firenze che per la freddezza e imparzialità de' giudizii riconoscano il vantaggio di chi sta più lontano e non sente meno di loro l'interesse della libertà e della nazionalità italiana.

L'Espérance di Nancy pubblica la lettera scritta da Guizot ad uno de'suoi amici per ispiegare i motivi che lo indussero a ricusare l'offerta che dall'Istituto gli era stata fatta di metterlo sulla lista dei candidati per l'elezione dei membri che dovranno rappresentare questo corpo nel consiglio della pubblica istruzione. La lettera è troppo lunga per riprodurla in tutta la sua integrità nel nostro giornale, ne riportiamo però l'ultima parte che è veramente la più importante. Guizot dice:

« Napoleone riuscì ad unire il clero e l'università in una azione comune, questo però non si potrebbe più fare oggidì. In generale, più l'attività intellettuale e la libertà sono disseminate in un'epoca e fra un popolo, tanto più riesce importante che la società religiosa ed i suoi capi restino lontani dalle lotte, e che le occasioni di conflitto siano rare fra il potere civile e l'ecclesiastico. Allo Stato non torna a conto di complicare le questioni di governo temporale, già sì ardue e difficoltose per sè, mischiandovi le questioni di fede e di confidenza, e alla Chiesa non conviene di compromettersi nel governo dello Stato per occuparvi un posto meschino. Quando la Chiesa non possiede la maggiore influenza, arrischia più che non guadagna ad aver l'apparenza di condividerla.

« In materia d'istruzione pubblica non esiste necessità assoluta o permanente di fare una tale divisione fra lo Stato e la Chiesa, e di proporsi per risolverlo il difficile problema della delimitazione delle loro attribuzioni e dei loro diritti. L'educazione delle generazioni nascenti è naturalmente un campo aperto a tutti i lavori, e v'ha in questo campo un arbitro naturalmente chiamato a scegliere fra i lavoranti. Dei filosofi hanno potuto sostenere che i fanciulli appartengono allo Stato, e che questo ha il diritto d'impadronirsene per educarli a modo suo; dei governi hanno potuto, nell'esacerbazione delle persecuzioni religiose, togliere i fanciulli ai loro parenti per farli istruire nella fede della Chiesa nazionale. Tali atti e tali dottrine offendono l'istinto supremo e morale del genere umano. I fanciulli sono posti dalla legge di Dio sotto l'autorità dei loro parenti, ed è nella famiglia che risiede il diritto naturale dell'educazione. Tentate di contestare direttamente ed in principio codesto diritto, dichiarate che i parenti non possono educare essi medesimi i loro fanciulli, e che saranno tutti tenuti di rimetterli a pubblici stabilimenti laici o religiosi, e voi vedrete con quanta energia il sentimento ed il buon senso universale respingeranno una tale tirannia. Gli stabilimenti di educazione estranei alla famiglia non esistono che per supplire a questa e per fare ciò ch'essa non può o non vuole fare per proprio impulso.

Esistono due grandi supplenti, due grandi ausiliari naturali della famiglia; la Chiesa e lo Stato. La Chiesa, perchè l'insegnamento religioso le appartiene di diritto, essa è naturalmente propria a dare nell'istesso tempo l'educazione morale, la quale è sì intimamente identificata coll'insegnamento religioso; lo Stato, perchè rappresentando la società in massa, è incaricato di provvedere a tutti gli interessi morali o materiali che richiedono la sua opera.

« Nelle nostre società moderne in cui il governo è essenzialmente laico, e la vita civile e la vita religiosa sono essenzialmente distinte, la presenza e l'azione dello Stato nel campo dell'istruzione pubblica non sono soltanto di diritto, ma anche di dovere.

« La libera concorrenza dello Stato e della Chiesa nella educazione pubblica e la libera scelta delle famiglie fra i loro stabilimenti, tale è l'idea cui accennano i fatti naturali, considerati nella loro essenza e indipendentemente da ogni sistema più o meno esclusivo o fittizio. Circostanze speciali e temporarie lo stato degli spiriti, i governi antecedenti, la necessità delle transazioni possono modificare o ritardare l'applicazione di quest'idea, ma è pur sempre l'idea semplice e vera, dirò anzi schiettamente il *diritto* in questa materia, e tosto che la sua applicazione è possibile bisogna applicarla.

« Io sono convinto che per il nostro paese il giorno di quest'applicazione è venuto o non tarderà a venire. In molti modi può esser messo in pratica il principio che serve di base alla nuova legge, come a tutte le leggi di simil genere che si sono fatte o proposte da quarant'anni a questa parte; si può dividere il governo dell'istruzione pubblica fra lo Stato e la Chiesa a condizioni ben diverse e di molto ineguali: da nissuna di queste combinazioni non si otterrà mai nè la pace che si cerca fra i due poteri, nè l'impero morale di cui l'una e l'altra debbono essere investiti per compiere la loro missione. A che varrebbe la pace fra il clero e l'università, se per ottenerla questi due corpi fossero posti in una situazione tale che la loro azione venisse snervata, menomata la loro dignità, compromessa la autorità loro? Ci vuol ben altro che l'accordo pacifico delle due potenze chiamate a lottare contro il male morale cui è in preda la nostra società, e che minaccia d'invadere molto più le generazioni che vengono su, che quelle che già se ne vanno; ci vogliono gli sforzi i più energici, l'ardore il più perseverante, e questi sforzi, quest'ardore, questa passione di successo non sono combinazioni ingombre di negazioni e di ostacoli, è il governo della libertà reale e della forte concorrenza fra gli insegnanti della gioventù che solo ce li può dare. Il clero e l'università spieghino liberamente il loro vigore, tutte le loro risorse morali; fate che si intendano e prosperino a gara nel campo dell'educazione nazionale, e vedrete che dureranno ancora gran fatica a lavorarlo intieramente e con successo.

« Ho bisogno di dire che non intendo per niente di spogliare lo Stato del diritto di sorveglianza generale che gli appartiene su quanto si opera nel suo seno? Questo diritto può perfettamente esercitarsi in un modo da non offendere per niente la libertà sincera e l'indipendenza mutua dei diversi stabilimenti d'istruzione pubblica, laici o religiosi.

« Voi vedete, amico mio, ch'io sono ben lontano dalla nuova legge. Come misura di transizione può tornare utile, fors'anche sarà necessaria come sistema di organizzazione, e come mezzo di transazione vera e durevole la legge non mi par buona. Essa non raggiungerà, io credo, nè lo scopo generale d'educazione, nè lo scopo speciale di pacificazione che si ebbe in vista. Io non sarei dunque guari capace di concorrere alla sua esecuzione. Più considero ciò che ho sotto gli occhi, più si fa viva la mia antipatia per le situazioni false, e niente più somiglia ad una falsa posizione che il voler metter mano ad un'opera, nel cui merito e nel cui successo non si confida. È una gran felicità, qualunque ne sia il pregio, quella di poter restare non solo colle azioni, ma anche in apparenza nella verità di ciò che si pensa e di ciò che si vuole.

« Io non sono punto disposto ad abbandonare questa mia posizione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 9 luglio prossimo passato ha nominato il dottore collegiato Giovanni Maria Bertini, reggente la cattedra di storia della filosofia antica nella università di Torino, a professore effettivo della cattedra medesima.

— *Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Nizza. -- Notificanza per l'iscrizione dei legni Sardi nei registri del Lloyd inglese.*

Il ministero dell'agricoltura e del commercio con dispaccio del 25 del cadente mese di luglio, divisione 2.a, numero 2177, ha onorata questa regia Camera di parecchie notizie in riguardo all'abolizione dell'atto di navigazione per cui furono tolti gli antichi impedimenti che si opponevano al libero commercio coll'Inghilterra dei legni d'ogni nazione.

Quindi riferendo come il nostro regio console in Alessandria d'Egitto avrebbe osservato in quelle contrade un notevolissimo aumento a confronto del commercio degli anni precedenti, mentre sembra che ancor maggiore sarà il numero dei bastimenti che approderanno in avvenire in quei porti mercè il miglioramento dei prezzi nei prodotti dell'Egitto tanto sui mercati dell'Inghilterra, quanto in altri porti centrali del Continente; ma che però a malgrado di tali facilitazioni e speranze la maggior parte de'nostri capitani non hanno saputo fino ad ora profittare del nuovo campo aperto alla loro operosità; che anzi in molti luoghi, come in Alessandria, ne furono essi impediti dal non essere i loro bastimenti registrati al Lloyd inglese, il quale li classifica e ne pubblica la lista ogni mese per norma dei negozianti e degli assicuratori.

Tale classificazione e registrazione dei nostri bastimenti, per mezzo del Lloyd inglese suddetto, è un requisito essenziale onde essere sicuri di poter trovare in qualunque parte del globo un nolo per l'Inghilterra, giacchè i negozianti inglesi rifiutano assolutamente di servirsi di bastimenti non iscritti, per le difficoltà che incontrerebbero di farne assicurare il carico dai loro corrispondenti in Inghilterra.

Nel semestre ora scorso tre bastimenti sardi soltanto caricarono in Alessandria per l'Inghilterra, due dei quali per conto di case di Genova, ed il terzo fu noleggiato da negozianti inglesi. Senza l'ostacolo della suindicata mancanza d'iscrizione al Loyd altri sarebbero pure stati noleggiati da case inglesi.

Ad oggetto pertanto di rimuovere il sovra narrato ostacolo, incaricata superiormente questa regia Camera di porgere una pubblica notificanza al commercio ed alla marina mercantile nazionale, onde abbiano ad approfittarsi in avvenire delle mutazioni accadute nella legislazione marittima dell'Inghilterra col premunirsi della summentovata iscrizione, e nell'intento di ciò ottenere colla massima estensione, manda stamparsi la presente per essere pubblicata e distribuita alle piazze e persone, armatori, capitani e negozianti interessati, con eccitamento di prevalersi dell'utile iscrizione e dei potenti vantaggi sovra narrati.

Nizza, il 31 luglio 1850.

— Il regio provveditore agli studi notifica, che l'apertura della scuola provinciale di metodo in Torino seguirà il dì 8 corrente alle ore 10 antimeridiane precise nell'anfiteatro di chimica presso la parrocchiale di S. Francesco da Paola.

— L'altro ieri ebbero termine nell'università di Torino gli esami di concorso all'aggregazione alle facoltà di leggi, di filosofia e di teologia. La forma di questo nuovo esame e le moltiplici prove che lo compongono sono arra dell'ingegno e dello studio dei candidati che vinsero il pallio.

Nell'esame di leggi furono giudicati idonei i sigg. avvocati Tancredi Canonico e Zavatteri, per la classe di filosofia i professori G. B. Peyretti e Vincenzo Garelli, ed in teologia il teologo Parato.

— Nei giorni 6 ed 8 del corrente mese avrà luogo in Torino, nella chiesa di Santa Pelagia, alle ore 2 pomeridiane, il pubblico saggio di studii degli allievi delle scuole elementari della città, delle sezioni Po e Monviso, dirette dai fratelli delle scuole cristiane.

VERCELLI. — Il *Vessillo Vercellese* del 5 corrente stampa la seguente dichiarazione del *Consiglio delegato della città di Vercelli*.

Veduto e letto il numero 84 del giornale l'*Armonia*, statogli quivi, in seguito ad intelligenza presa in precedente congrega, comunicato dal sindaco, e nel quale sotto la data del 6 luglio p. p. leggesi una lettera di Papa Pio IX al clero ed al popolo vercellese in risposta ad un indirizzo, che si dice esserglisi umiliato!, onde congratularsi del suo ritorno in Roma, ed addimandarne la benedizione per queste *travagliate contrade*;

Premesso non essersi mai ricevuto, anzi ignorarsi pienamente l'esistenza di siffatta lettera da questo consiglio, a cui certamente avrebbe dovuto essere diretta nella di lui qualità di legittimo rappresentante di questa città, confertagli a doppio titolo, mediante cioè mandato e del popolo, e del consiglio comunale;

Premesso essere parimenti da lui ignorato l'indirizzo mentovato dall'*Armonia*, e constargli in modo positivo, che non vi ha preso veruna parte questa popolazione, la quale, se ha sempre rispettato, come anche in oggi rispetta e venera la religione dei suoi padri, ed il suo capo, ha altresì dato numerose ed irrefragabili prove del suo verace attaccamento alle liberali istituzioni, per cui certamente non ebbe, nè sarà mai per avere ricorso ad altra potestà estranea al nostro governo per qualunque oggetto, e tanto meno per alcuno che sia, o possa sembrare di essere meno consentaneo ai principii che così felicemente in oggi regnano in Piemonte;

Nell'intento di allontanare dai proprii concittadini la non meritata taccia di opinione, ed operato in senso contrario, che per siffatta lettera ed indirizzo loro potesse per avventura venire apposta, massime col tempo, e nella guisa anche la più indiretta;

Non fatto caso delle espressioni con cui l'*Armonia* annuncia il fatto, e se, o come questo Clero vi abbia, o non partecipato;

Unanime e concorde certifica non essersi dal popolo vercellese rassegnato a Pio IX l'indirizzo mentovato in detto numero 84 dell'*Armonia*, e quindi credesi in dovere di dichiarare non poter essere diretta a questa popolazione la lettera del sommo pontefice, che vuolsi fatta in risposta all'indirizzo comechè fondata la medesima sovra un errore materiale di fatto, potendo tutto al più questo essere forse l'opera di pochissimi individui mancanti della facoltà di rappresentare questo pubblico, il quale anzi, dalle parole del giornale l'*Armonia* traendo argomento di credere vi possa nell'indirizzo essere alcun che di relativo, e contrario alla politica ed alle leggi dello Stato, mentre protesta che quelli che avessero inoltrato l'indirizzo, e che avrebbero così sinistramente interpretato le sue intenzioni, non ne hanno mai avuto mandato, riprova altamente tale arbitraria interpretazione della pubblica opinione, e la rigetta come una calunnia gettata contro una popolazione, nella quale il sentimento concorde di tutti i buoni è il culto della vera Religione, la fedeltà inconcussa allo Statuto, l'affetto illimitato al suo Re, la venerazione all'augusta memoria del RE CARLO ALBERTO.

La quale dichiarazione i membri del consiglio delegato mandando a depositarsi per autentica copia nei civici archivii, vi si sono, previa lettura con conferma, sottoscritti.

Vercelli dal palazzo municipale addì 3 agosto 1850.

Sottoscritti all'originale — Lanchetti sindaco. Delmastro. Leone. Mambretti. Tricerri, Giulio. Bozzi. — *e manualmente* avv. Giovanni Orione Segretario.

Per copia conforme Orione Segret.

ALESSANDRIA, 5 *agosto*. — Già da varii giorni sono giunti quattro ufficiali dello stato-maggiore, la cui missione, per quanto ci venne riferito, si è quella di andar a rilevare la topografica situazione migliore e meglio adatta per l'accampamento di quelle truppe che saranno mandate a far passeggiate militari e che dovranno rimanere in aperta campagna.— Di fatti sappiamo essersi cotesti ufficiali già arrecati in varii luoghi. (*Avvenire*).

MODENA, 1 *agosto*. (Cart. dello *Statuto*). — Il ripristinamento de' gesuiti è stato subito segnalato da avvenimenti che accennano ad un completo ritorno al governo dispotico. Senza parlare di varie misure di polizia ristrettive quel poco di libertà che pur si godeva, basterà dirvi che al conte Mario Valdriglie è stata data la dimissione della carica di delegato del ministero di pubblica istruzione presso l'università, non credendolo abbastanza retrogrado, e che gli è stato sostituito il famoso capitano degli ex-militari, Fortunato Cavazzoni Pederzini, uno de' più ardenti sanfedisti.

ROMA, 1 *agosto*. — Di Roma nulla di nuovo, solo il *Giornale di Roma* ci dà la notizia che con grande apparato venne il dì 31 luglio celebrata la festa di S. Ignazio di Loyola con la musica del 13 leggiero francese.

BOLOGNA, 3 *agosto*. - *Notificazione*. - 1. *Gadoni Paolo* di Luigi, d'anni 18, scapolo, contadino, nato e domiciliato in Parrocchia-Serra, Governatorato di Castel Bolognese.

2. *Almerighi Sante* detto *Magrino*, di Antonio, d'anni 22, scapolo, sarto di mestiere, nato e domiciliato in Solarolo, Governatorato di Castel Bolognese.

3. *Casadio Francesco* sopracchiamato *Cassiano*, dello Spedale d'Imola, d'anni 22, ammogliato con prole, operaio villico, domiciliato a Casalecchio di Castel Bolognese, furono nel mattino 29 luglio prossimo scorso arrestati dalla pubblica forza in parrocchia Mongardino, governatorato di Casola Valsenio, provincia di Ravenna. Si erano colà portati armati rispettivamente di archibugio, di pistole, e di coltello all'intendimento di aggredire quelli che si recavano alla fiera che celebravasi in quel giorno a Casola Valsenio. I medesimi tradotti avanti il giudizio statario in Imola, e convinti rei, in parte per loro confessione ed in parte pel concorso di altre circostanze, militanti tutte in loro aggravio, di delazioni d'armi colla prava intenzione suspiegata, e di altri delitti, rapine cioè e grassazioni ultimamente avvenute in Romagna, furono con sentenza di ieri 2 corrente agosto condannati all'ultimo supplizio mediante la fucilazione.

La sentenza venne ieri stesso eseguita in quella città d'Imola circa il mezzogiorno.

NAPOLI. -- Leggesi nello *Statuto* del 3 corrente:

Nuove lettere di Napoli confermano quanto abbiamo detto intorno alle grida di *Viva il re costituzionale*, levate da qualche reggimento in presenza dello stesso re; ed aggiungono che, dopo questo fatto, il re partì subito per Gaeta, come di fatto annunzia il *Tempo* che abbiamo ricevuto stamane.

— 30 *luglio*. -- S. M. ha conferito la croce di commendatore del real ordine di Francesco I, a D. Gaetano Peccheneda, direttore del ministero dell'interno, per lo ramo di Polizia!!!

-- Oggi, domenica, S. M. il re è giunto da Gaeta e dopo essersi trattenuto fino ad un'ora del mattino di lunedì in Napoli è ripartito per restituirsi in Gaeta.

ESTERO.

BRASILE. — Il *Correio do tarde* di Rio Janeiro, in data del 16 maggio, pubblica lunghi documenti diplomatici scambiatisi tra il ministro degli affari esteri del Brasile, il sig. Suarès de Souza ed il ministro di S. M. Britannica a Rio Janeiro, M. I. Hudson. Questa corrispondenza seguì per l'atto di un incrociatore inglese, il capitano del vapore il *Cormoran*, il quale prese ed incendiò in mare senza alcuna forma di processo, la nave brasiliana la *Santa-Cruz*.

I documenti depositati dal ministro brasiliano sul banco della Camera dei deputati giungono a sei.

Il signor Hudson, ministro di S. M. B. si fonda su due ragioni per giustificare la condotta del *Cormoran :* 1. *Che la Santa-Cruz* faceva l'illecito commercio degli schiavi. 2. Che fu abbruciato perchè riconosciuto incapace di viaggiare sino al più prossimo tribunale del vice-ammiragliato inglese per esservi giudicato.

Il ministro brasiliano sig. Suarez de Souza nega che la *Santa-Cruz* s' occupasse del commercio di Africani quando fu presa, e mostra l'assurdità della seconda asserzione di non poter la nave viaggiare, quando le si voleva attribuire che facesse la tratta dei Negri, per la quale doveva fare una lunga traversata.

Cita in seguito la protesta fatta dal governo imperiale il 22 ottobre 1845 contro il bill dell'8 agosto dell'anno stesso, in cui è dichiarato che S. M. britannica non ha, in alcun caso, alcun diritto di visitare e prendere navi brasiliane, finchè non le venga un tale diritto accordato dal Brasile, che è una nazione libera, sovrana e indipendente.

Dice che la sola convenzione del 23 ottobre 1826 è in vigore tra il Brasile e la Gran Bretagna, la quale vieta è vero ai sudditi dell'impero brasiliano di fare il commercio degli schiavi sulla costa d' Africa sotto qualunque pretesto, ma che è modificata dalle istruzioni date nel 1844 agli uffiziali di marina di S. M. britannica impiegati per l' abolizione della tratta e cita pure il paragrafo ove è detto: « sebbene portante dolosamente una bandiera ed impiegati nel commercio degli schiavi, egli appartiene ad una nazione colla quale la Gran Bretagna non abbia fatto trattati, di accordarle il diritto di visita e di presa per la soppressione della tratta dei mori.»

Il sig. Hudson dichiara che l'incrociatore che prese *la santa Cruz* è autorizzato ed ha istruzioni, per un atto della legislazione inglese onde agire contro i negrieri come gli pare conveniente; ed il sig. Suares de Souza appunto contro un tal atto e difatti he cne risultano protesta, considerandoli come una violazione dei principi del diritto delle genti.

TURCHIA. — Da Vidino scrivono all'*Osserv. Triest* in data 23 luglio quanto segue:

La commissione, di cui già femmo menzione, inviata il 16 corrente ai Bulgari sciolse contro ogni aspettativa felicemente la sua missione, ed indusse gl'insorti a ritornare alla quiete ed ai loro villaggi.

Allorquando la commissione arrivò in Belgradschik si radunarono i capi dei Bulgari e li salutarono amichevolmente, accettarono le proposte fatte senza indugio e scelsero tantosto cinque deputati onde inviarli, giusta il desiderio del generale di brigata e commissario imperiale Riza pascià, a Vidino ed esporre a questi in nome della nazione bulgarica i loro lagni e le loro preghiere. Un membro della commissione accompagnò la deputazione, mentre il vescovo con cinque altri membri vennero trattenuti come ostaggi nel campo degl'insorti sino al ritorno degli altri.

Già nella mattina del 17 arrivò qui la deputazione, e venne ammessa immediatamente da Riza pascià, che l'accolse con speciale favore, facendo la sacra promessa di sottoporre direttamente al suo imperatore, dal quale venne colà inviato, le loro cose, i loro lagni e le loro preghiere per appianarle; in pari tempo domandò loro la vera causa dell'insurrezione e mise a protocollo le loro dichiarazioni.

La lagnanza principale dei Bulgari concerne il contegno barbaro dei Turchi nell'esigere le imposte, di cui, com'è noto, nemmeno una decima parte perviene all'imperatore.

La preghiera della nazione consiste: 1) di abolire le contribuzioni in natura, di cui al sultano nulla perviene; 2) d'accordare ad essi di portar le armi come ai turchi ed ai loro vicini, i serbi; 3) di commisurare in seguito la contribuzione secondo la proprietà e la ricchezza e di indicar loro il luogo dov'essi a tempo debito hanno da versarla, e finalmente che vengano sospesi i *sabaschys* (giudici ed esattori delle imposte) finora esistenti, e sostituiti da giudici cristiani scelti da essi stessi.

Il pascià rispose, trovar giuste le loro preghiere e lamenti, e promise esporle lealmente al suo monarca. In quanto alle innocenti vittime asserì che S. M. ha già ordinato che per ogni individuo bulgaro rimasto ucciso, senza distinzione, siano da pagarsi 32,000 piastre, e che questo danaro debba venir versato, per punizione, dai turchi che ne hanno la colpa. Con questa promessa la deputazione venne licenziata e rispedita al campo. La sera del 18 il vescovo ritornò cogli altri membri della commissione, recante la notizia che i bulgari già avevano abbandonato il loro campo ed erano ritornati tra gli evviva nei villaggi. Ieri venne composta una commissione che ha l'incombenza di esaminare la vera cifra dei bulgari assassinati, nonchè i danni causati, e di riferirne il rapporto a Costantinopoli mediante un'apposita deputazione. In tal guisa l'insurrezione terminò in via pacifica. I turchi ne mormorano e tremano per l'avvenire. — Ieri la guarnigione ricevette un rinforzo di 1200 uomini di cavalleria e 6 cannoni.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Fine della tornata dei 1 agosto.*

Anstey domanda al nobile lord che è alla testa del governo perchè non ha deposto al mattino nella Camera le nuove determinazioni che si riferiscono all'ammessione del barone Rothschild, invece di quelle che furono respinte al martedì. Se queste sono preste e debbono esser deposte oggi, l'onorevole membro desidera sapere per norma degli elettori della città di Londra, se il nobile lord spiegherà la loro tendenza e se bisognerà che s'attenda il domani.

Lord Russell dice che nel mattino dichiarò in risposta ad una questione del sig. Hall che le determinazioni sarebbero deposte sul tavole alle 5, o nella tornata della sera affinchè le si potessero distribuire ai membri delle Assemblee al domani nel mattino. Queste determinazioni non sono redatte del tutto, stantechè si dovette esaminare il testo e pesare le espressioni: dimodochè riuscissero chiare il più che si potesse. Crede che non lascieranno nulla a desiderare, e in conseguenza non v'è luogo di farne una dimostrazione pubblica.

Anstey avverte che al domani inviterà la Camera a pronunciarsi sulla questione dell'ammessione del barone Rothschild al Parlamento.

Sulla promessa rinnovata dal nobile lord di deporre nella sera le determinazioni. Anstey consente a ritirare la sua proposta. Egli interpella il cancelliere dello scacchiere sulla convenzione postale tra l'Inghilterra e la Francia. Una lettera mandata a Parigi paga 8 denari, e mandata da Parigi ne paga 10.

Il cancelliere dello scacchiere risponde che la tariffa è 10 denari per le due vie, e che s'intavolò una pratica per ridurla. Il governo francese da sua banda ridusse già il prezzo e da ciò deriva la differenza.

L'attorney generale annunzia che nel prossimo lunedì presenterà le 2 determinazioni seguenti: 1. che il barone Rothschild sarà incapace di votare o di sedere in questa Camera durante alcuna discussione finchè non avrà prestato il giuramento di abiura nella forma prescritta dalla legge: 2. che la Camera coglierà nella prossima sessione del Parlamento la prima occasione di prender in grave considerazione la formola del giuramento di abiura collo scopo di togliere l'incapacità ai sudditi di S. M. professanti la religione ebrea.

A questa comunicazione segue grande agitazione. Ma non si fa discussione, e si rimanda la tornata alle ore 2.

Tornata dei 2 agosto. — Si presentano più petizioni per l'ammessione degl'israeliti al Parlamento.

Hume annuncia che presenterà come emendamento alla risoluzione proposta dall'attorney generale la seguente proposta: « Il barone di Rothschild, deputato della città di Londra, avendo, giusta istruzione della Camera, prestati i giuramenti di fedeltà, di supremazia e di abiura, nella forma che vincolava più la sua coscienza, all'eccezione di queste sole parole *sulla vera fede di un cristiano*, non può esser passibile di altra pena che di quelle ordinate dagli statuti speciali ed applicabili solo da una corte di giustizia. La Camera dovrà nella prossima sessione del Parlamento prendere in seria considerazione i giuramenti cui prestano li membri del Parlamento alla sbarra della Camera e più particolarmente il giuramento di abiura, collo scopo di risolvere il caso che si presenta in questo momento e di mettere tutti i detti giuramenti d'accordo coi cangiamenti sopravvenuti dopochè gli atti che gli hanno prescritti sono passati.»

Viene la continuazione dell'atto relativo ai reati e violenze in Irlanda. Essendo il *bill* stato presentato dai lordi e non dalla Camera dei comuni, si mette in disparte giusta l'opinione del signor O'Connell e del presidente.

Lord Russell chiede di essere autorizzato a presentar una proposta di questa natura.

Somerville spiega che la condizione dell'Irlanda è più soddisfacente e rassicurante e non è un motivo per togliere al lord luogotenente i poteri necessarii pel mantenimento della tranquillità. Chiede di presentare una proposta relativa.

Lord Russel. Vi notifico un fatto consolante: la cifra dei delitti e violenze diminuì assai in Irlanda. Vi è più confidenza nel paese ed è precisamente in seguito all'esercizio dei poteri che affidaste al governo. Avrebbe egli abusato della vostra confidenza? Secondo me la Camera non potrebbe negar al governo la continuazione dei poteri di cui non abusò menomamente, e di cui essa può e deve apprezzare i salutari effetti. E notate che il governo non chiede la continuazione di quei poteri per un tempo illimitato. Prego la Camera di non dichiarare in principio che quei poteri siano inutili e di non lasciar nell'autunno disarmato il presidente, privo dei mezzi di reprimere le turbolenze e disordini se ne accadessero (*ascoltate*).

Quanto a una proposta per regolare le relazioni fra i proprietarii e i coloni, si devono comprendere le difficoltà che incontra il governo quando si tratta d'interessi opposti ed è un atto che il governo dee ponderare con molta attenzione. Molte quistioni capitali non le potrei abbordare in questa stagione, ma spero che almeno la Camera mi autorizzerà a presentar la proposta di continuazione dell'atto relativo ai delitti e violenze in Irlanda. La proposta sarà limitata a 2 anni, la Camera non ci torrà i mezzi di guarentire la pace e la tranquillità (*applausi*).

Morgan, O'Connell e Bright parlano contro la proposta del ministro. Un membro chiede la dilazione della quistione.

Posta a partito, 29 sono assenzienti, 89 dissentono.

Birmingham, 1 *agosto.* — James Bill, arrestato come incolpato di avere contraffatti biglietti della banca di Austria, è comparso nanti i magistrati per esservi interrogato. Il signor Gem, giusta istruzioni dell'ambasciata austriaca, chiese ed ottenne una dilazione pel motivo che si dovè inviare un messaggiere a Vienna, onde si procacciasse le testimonianze necessarie pel procedimento. (*Standard*).

— L'incertezza che regna sulla soluzione della quistione danese, e la gran probabilità d'un nuovo scontro tra i due eserciti esercita una certa influenza sulla nostra piazza, quantunque non siavi alcuna apprensione di veder l'Inghilterra impegnata nella lotta. Tuttavia si attende con ansietà il fine di questa differenza che sarebbe molto vantaggioso pel commercio a questo periodo avanzato della stagione. (*Standard*).

SPAGNA. — Madrid, 28 *luglio.* — Ieri sera verso le nove, sette ecclesiastic a cavallo, scortati da un distaccamento di guardie civili, discendevano per la via di Montera. Questi ecclesiastici sono compromessi nella cospirazione carlista scoperta, sono alcuni giorni, in un villaggio della provincia di Segovia: essi furono tradotti nel carcere della città.

La *Nacion* afferma, che l'aiutante del così detto Estudiante de Villasur, il quale dicesi, fosse venuto a Madrid in cerca di proseliti, e sul quale si ritrovarono delle liste e degli oggetti da guerra è anch'esso in prigione. In ragione dei nomi portati sopra queste liste, si annuncia che ieri sera seguirono numerosi arresti, alcuni fra i quali di molta importanza.

Lo spettacolo di sette cavalieri, tutti vestiti di nero con cappelli a bordi larghi, forniti di buone cavalcature, e circondati di guardie civili a cavallo, eccitava vivamente la curiosità di quei che passavano per la via di Montera.

— Lord Howden, ministro di S. M. britannica arriverà il 2 agosto a Madrid. È stato osservato che il ministro inglese ha disposto in modo da non arrivare a Madrid prima della partenza del duca di Montpensier. Il duca e la duchessa debbono partire il primo agosto alla volta di Siviglia.

AFRICA. — Leggiamo nel *Courrier de Marseille* del 2 agosto le seguenti notizie:

« Algeri, Tunisi e Tombuctou stesso non si conteranno più per latitudini ardenti, quando si sappin che il sole segna quivi 52 gradi Rèaumur ed all'ombra si gode di una media da 42 a 44 gradi.

— Il pacchebotto *le Gharamond*, capitano Aubert, della compagnia Bazin-Perrier, entrato questo dopo pranzo nel nostro porto, ci reca il nostro corriere di Africa in data 30 luglio.

Le nostre lettere e i nostri giornali, nulla contengono d'importante. La sola nuova degna d'interesse che dà l'*Akhbar* è che a Tunisi, il 16 luglio, il cholera sembrava entrato nel suo periodo di decrescimento. Il numero delle morti non era più che di 48 dopo d'esser giunto a 160.

A Bona erano avvenute due morti per cholera ed una a Bougie.

— Si sa che la sortita della squadra turca cagionò l' invio innanzi Tunisi di parecchi bastimenti di guerra.

Sembra che il governo ottomano, invitato dal nostro ambasciatore a Costantinopoli, il signor generale Aupick, a spiegarsi intorno ai movimenti delle navali forze dell'impero, abbia risposto non aver esso alcun progetto contro Tunisi, e che gli avvenimenti dei quali è teatro la Bosnia da qualche tempo furono la sola cagione della sortita della squadra.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 3 agosto.* — Si discute sulla domanda di facoltà di procedere contro un rappresentante del popolo. Il procuratore generale alla corte d'appello di Parigi vuole procedere contro il sig. Hennequin per delitto di stampa, e il sig. Grégoire chiede pure di far citare il medesimo nanti il tribunale correzionale per una sentenza in contumacia, cui fece opposizione il sig. Hennequin. La commissione nominata a questo fine crede che la guarentigia costituzionale concessa ai rappresentanti del popolo non esiste che nell'interesse dell'ordine pubblico. L'Assemblea non dee pur lasciar nascere il sospetto ch'essa voglia servirsi di questa prerogativa per altro motivo. Nel caso attuale essa non vide un motivo abbastanza grave per cessare la continuazione degli atti giudiziarii contro il sig. Hennequin.

Hennequin combatte le conclusioni della commissione e allega un precedente nel giudizio del signor Bissette. La maggioranza non può avere due pesi e due misure. Negò l'autorizzazione quando si trattò del signor Bissette, e dee negarla del pari quando trattasi di un membro della minoranza.

Baze relatore. La commissione esaminò le diverse domande di procedere. Ricevè dal sig. Hennequin, che avea chiesto di essere udito, le spiegazioni che credè dover fornire, e dopo aver maturamente deliberato stabilì le conclusioni della sua relazione che m'incaricò di presentare e difendere innanzi a voi. Non avvi analogia tra i due affari che si mettono in paragone; voi potete decidere altrimenti nell'uno e nell'altro, senzachè si sospetti che abbiate due pesi e due misure (*Ai voti*).

La facoltà di procedere non è concessa.

Dain chiede di far interpellanze sull'insalubrità della prigione Mazas nuovamente costrutta (*oh! oh!*).

Le interpellanze sono differite fin dopo la proroga.

Si ripiglia il bilancio degli introiti.

Gouin, relatore, rende conto dell'esame della commissione sul § addizionale presentato il dì prima sull'art. 6 dal ministro delle finanze, e concepito come segue:

« Tuttavia i rinnovamenti votati dai consigli generali ed attualmente in corso di esecuzione, saranno terminati a spese dei dipartimenti. »

La commissione, prendendo in considerazione l'emendamento, modifica affatto l'art. 6, e vi fa entrare la disposizione ministeriale come segue:

« In ogni comune ove ha catasto almeno da 30 anni si potrà procedere alla revisione ed al rinnovamento del catasto, chiedente, sia il consiglio generale del dipartimento, sia il municipale del comune col carico del dipartimento o comune di provvedere alle spese delle nuove operazioni. Tuttavia in tutti i comuni le cui stime catastali furono rivedute coi fondi del dipartimento, le operazioni potranno venir rese regolari con decreto ministeriale a richiesta dei consigli generali. »

L'art. 19 è vinto, come il 20 relativo all'alienazione dei boschi dello Stato fino alla concorrente di 50 milioni e gli art. 20-25 senza discussione.

Le Favrais propone un'aggiunta:

« Nei comuni da 2 a 5 mila abitanti, la cui popolazione agglomerata non sale a 800 anime i patentati esercenti professioni che pagano tributo per riguardo alla popolazione non pagheranno dritto fisso che giusta la tariffa applicabile ai comuni di 2 mila anime e oltre. »

Il relatore la combatte.

L'aggiunta non è vinta.

G. Huguenin propone per aggiunta che si riducano proporzionatamente tutte le provvisioni.

Espinasse. Chiedete la soppressione dell'indennità e noi saremo d'accordo. (*risa*).

Huguenin. Allora io faccio constare che voi non volete tutte le economie possibili.

Laussat. Ne facciamo più che non il governo provvisorio.

Huguenin. Il governo provvisorio avrebbe approvato il mio emendamento.

Laussat. Si tratta delle sue economie; noi abbiamo i suoi conti (*ilarità*).

L'emendamento messo a partito è rigettato.

Parecchi deputati propongono per aggiunta che prima del 1 marzo 1851 il ministro delle finanze presenti all'Assemblea: primo, il quadro decennale dal 40 al 49 dei dividendi o profitti realizzati sulle azioni nelle banche, compagnie d'assicurazione, compagnie delle strade ferrate, canali, miniere, ecc. per associazione anonima, autorizzate dal governo. Secondo. Il quadro dei capitali investiti nelle società in commandita per azioni, e quello dei capitali mutuati e registrati.

Adelsward sviluppa questo emendamento. Se non è vinto chiede che almeno il ministro vi si conformi in avvenire. Sono necessarii dei dati affinchè si conosca la condizione finanziaria del paese.

Ministro delle finanze. Uno dei primi atti del mio ministero fu di riesaminare il progetto d'imposta mobiliare. Che si propone? Di tornarvi e con mezzi peggiori; è un'inquisizione nei libri delle compagnie, delle associazioni; è l'inquietudine, la diffidenza sparsa nel paese.

L'emendamento è rigettato.

Il presidente annunzia, che rimane un articolo a votare, ma che non lo mette in discussione onde i rappresentanti stiano fino ai 10 agosto (*risa*).

Viene in discussione il progetto di legge sulle strade ferrate. Chiusa la discussione generale si passa agli articoli.

Art. 1. Il ministro dei lavori pubblici è autorizzato a modificare come segue le clausule e concessioni della strada ferrata da Tours a Nantes;

1. La durata della concessione sarà portata a 50 anni.
2. La compagnia sarà esonerata dall'obbligo di rimborsare allo Stato il prezzo dei terreni e fabbriche acquistati per lo stabilimento della strada.

Versigny propone per emendamento che si limiti a 2 milioni l'esonerazione proposta, e s'accordi una proroga di 5 anni pel rimborso allo Stato dei 5 1|2 milioni di ff. che rimangono.

Ducos relatore fa notare che niuna delle compagnie, tranne quella di Tours e Nantes, fu assoggettata al rimborso dei terreni acquistati per lo stabilimento della via ferrata. Era un'eccezione fondata sull'opinione che la strada darebbe un interesse di 7 0|0. Illusione che l'esperienza non tardò a smentire.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *agosto.* — (*Corrispondenza particolare*).

Ponendo mente alla perseveranza ed all'energia del gabinetto di Vienna, ed alle irresoluzioni ed alla debolezza del governo prussiano, ogni uomo serio tiene per cosa certa, che l'Austria riuscirà a ricostruire la Dieta, tale quale essa era prima del 1848. Quantunque il nostro governo abbia richiamato il signor Mathis da Francoforte, tutti i membri dell'Unione non andranno fino a tal passo; anzi è sicuro che il ducato di Nassau, sul punto di uscire dall'Unione se non si giunge ad una transizione coll'Austria, non richiamerà il suo plenipotenziario.

Dal fatto che la Prussia non giudicò di richiamare il generale de Peucker (il quale compie ora le funzioni di membro della commissione federale senza poteri), si può conchiudere che non devesi disperare di un accomodamento. Qui si è persuasi che anche prima dello spirare dei tre mesi del nuovo provvisorio dell'Unione, la Prussia avrà riconosciuta la validità della Dieta, che essa nega in oggi, e che vi si farà rappresentare. Noi sappiamo che il signor di Schleinitz si espresse intorno a ciò in modo da non lasciarne il menomo dubbio.

Egli diceva quest'oggi a un diplomatico: « Se i governi tedeschi rappresentati a Francoforte tengono alla ratifica del trattato di pace colla Danimarca per l'Assemblea di Francoforte come *Assemblea solenne*, essi sono liberi di operare così, ma allora saranno obbligati di far scambiare le ratifiche dal re di Prussia che, a nome della Confederazione tedesca, ha condotto i negoziati a buon termine. »

Da tale idea, al riconoscimento dei principii sostenuti dall'Austria e da' suoi alleati, non havvi che un passo.

Quello che è notevole si è il contrasto tra gli atti del governo, e le parole ed il contegno del re di Prussia. Non fu solo al signor de Lepel che egli assicurò di mantenere i principii dell'Unione, ma disse anche ad altre persone: « che gli premeva l'Unione come la sua vita, e che farebbe sentire agli Austriaci la sua potenza. »

Non si sa veramente che cosa pensare di parole, alle quali i fatti danno sì chiare smentite.

La politica del nostro governo soffre smacchi da per tutto e ad ogni occasione. Le ultime notizie di Cassel sono di mal augurio per la riuscita delle proposizioni fatte ai plenipotenziarii dello Zollverein dalla Prussia. La maggioranza dell'Unione doganale vuole anzi tutto discutere la questione di sapere se vi ha possibilità di aggiungersi l'Austria e gli Stati confinanti col mare del *Nord*; e le cose sono ad un punto che non si deve aspettare sì presto la revisione delle tariffe dello Zollverein. Le persone meglio informate dicono, che stante gli ostacoli suscitati dal console generale d'Inghilterra Ward, le conferenze di Cassel non riusciranno a nulla.

D'altra parte intanto i negoziati nuovamente incamminati col Belgio onde concludere un'altra convenzione od una rinnovazione del trattato denunciato promettono una soluzione migliore; le differenze cagionate pel progettato innalzamento dei diritti sui ferri del Belgio, sono prossime a terminarsi in modo da conciliare gl'interessi dello Zollverein e del Belgio.

Il re di Annover ha mandati 400 luigi agli Schleswig-Holsteinesi. Egli avrebbe detto ad una deputazione, che non potendo esso aiutarli colle sue truppe, provava loro in tal modo il suo buon volere.

Stoccarda, 1 *agosto.* — La commissione dell'Assemblea nazionale aveva diretto al re una nota in cui lagnavasi che il plenipotenziario wurtemburghese a Francoforte erasi permesso con e senza partecipazione al ministro di lavorare al ristabilimonto della Dieta germanica. Essa domandava in conseguenza che un'Assemblea nazionale fosse convocata per esercitare i diritti del paese prima che il processo intentato all'exministro degli affari esteri sia giudicato. Il re rispose a questa nota. Egli dichiara che la questione di sapere se un'Assemblea nazionale debb'essere convocata, dipende dal giudizio del governo. Egli aggiunge che tutti gli argomenti della commissione sono mal fondati in diritto. Egli non ammette che la Confederazione germanica sia stata sciolta dalle risoluzioni della Dieta e dell'Assemblea nazionale nel 1848 e 1849. Egli non vuol porsi in uno stato isolato.

È importante di procedere alla revisione della Costituzione federale, e S. M. non si lascierà arrestare dalle considerazioni presentate nella commissione. — Questa risposta del re è firmata dai ministri.

(*Mercure de Souabe* 1 *agosto*).

AUSTRIA. — Vienna, 2 *agosto*. — Leggesi nel *Corr. Ital.*:

L'amnistia plenaria per tutti i condannati politici che sta imminente per essere pubblicata sarà preceduta da un atto di ricompensa. Tutte quelle persone cioè dello stato civile che si sono fatte singolarmente distinguere nelle fatali e calamitose giornate di ottobre per la loro fedeltà e devozione verso la famiglia imperiale o per qualunque altro modo, verranno riconosciute in vari modi e pubblicamente. Gli atti ed informazioni in proposito furono già trasmessi in mani di S. M. l'imperatore.

— Il duca di Brunsvig è partito ieri con seguito alla volta di Venezia.

— Lo scorso sabbato fu tenuto il primo giudizio pubblico dalla corte provinciale del sobborgo Alservorstadt.

— I ladri di Vienna hanno ora fissato più che mai l'attenzione agli alberghi, forse perchè abbondanti di forestieri, e perciò stesso qui facile ad introdurvisi senza essere molto rimarcati. Così per esempio in pochi giorni seguirono parecchi rubamenti di tal sorta, e non più lontano di ieri in uno dei nostri alberghi è stato sforzato l'uscio della camera di due forestieri negozianti, i quali vennero derubati dell'importo di fr. 380, oltre diversi capi di vestito.

— La *Gazz. di Presburgo* porta una corrispondenza Slavacchia del seguente tenore: — In alcuni dei nostri comitati tra una parte della popolazione vi sono molti che non si lasciano persuadere ancora di aprire i loro animi ad un reale sentimento di riconciliazione e di concordia; nelle città la borghesia e la nobiltà si guardano reciprocamente di mal occhio; havvi un partito che propende ancora grandemente per Kossuth, nel mentre che tra il restante della popolazione vi si contano non pochi che sono partitanti esaltati per la nazionalità slava. Gli uni si stimerebbero felici di poter ritornare sotto il regime di Kossuth; gli altri vorrebbero uno Stato della corona affatto slavo, idea che non trova necessariamente nessun eco tra la classe intelligente e circospetta della popolazione slovacca. È però buono che finora queste mene di partito non si restringono che ad un circolo limitato: quanto al popolo di campagna, da quel che pare, è del tutto alieno dal prendervi parte a coteste fluttuazioni che travagliano gli abitanti cittadini.

— Il sig. G. cavaliere de Toggenburg, cui è stata affidata la direzione della luogotenenza delle province del Veneto, è partito questa mattina da qui alla volta di Trento, donde dopo una lieve dimora si trasferirà direttamente ad occupare il suo posto in Venezia.

— Onde vie più sollecitare l'opera del compimento della linea telegrafica tra Pest e Vienna viene applicata la mano d'opera del militare. A ciascuna delle stazioni telegrafiche sono stati destinati 100 uomini del reggimento Arciduca Stefano, i quali vengono occupati nel lavoro di piantare i pali sotto la direzione di un ingegnere civile. Essi ritirano per tale oggetto un soprassoldo di fiorini 30 m. c. a testa, e gli ufficiali di inspezione la dieta giornaliera di fior. 2 m. c. per ciascheduno.

Zagabria, 25 *luglio*. — Per accogliere il Bano che ripatriava colla giovine sposa, furono dalla città praticati varii atti solenni, fra cui è da enumerarsi l'ornamento delle case con bandiere tricolori nazionali. Ora, riferisce il Lloyd, che il buon popolo croato ruppe a sassate le finestre d'un leale impiegato, che in mezzo a due bandiere nazionali aveva spiegato una bandiera giallo-nera. Si vede da questo fatto, che non solo presso gli Italiani, ai quali il comando militare di Verona si incaricava testè di dettare la moda, ma anche presso i leali Croati, presso i difensori del trono e i salvatori della monarchia, il sentimento nazionale prevale sopra ogni altro. (*Giornale del Trentino*).

DANIMARCA. — Copenaghen, 29 *luglio*. — Il luogotenente Glud, ufficiale d'ordinanza del ministero della guerra è qui giunto. Egli assistette alla battaglia d'Idstedt ed ha fatto un rapporto in Iberstolk. Il 13 battaglione è stato assalito da un fuoco distruttore dall'alto delle case, quando parecchi altri battaglioni erano di già passati. Codesti battaglioni furono richiamati e 1000 insorti che ci aveano assaliti in quel modo vennero uccisi. Il generale Schleppegren ed il colonello Lasso e Frepka perirono in quest'affare. Il luogotenente colonnello de Bullow fu ferito. Alle ore otto il generale maggiore de Meza prese il comando della seconda divisione, e dopo alcune operazioni combinate, il grosso dell'armata avanzò di nuovo a dieci ore e mezzo per forzare il passaggio fortificato tra l'Arnholz e Langseck. Il passaggio fu forzato. Alle otto ore, al termine della battaglia, l'armata prese una posizione da bivacco, da Haddeby Moor dietro Dannfwike, fino a Schuby.

Noi abbiamo fatto 1000 prigionieri e presi 5 cannoni. Nello spedale di Schleswg, vi sono 2000 insorti feriti. La nostra perdita è di 12 ufficiali uccisi e di 73 feriti, non che di 104 soldati uccisi, e di 2,300 feriti.

FATTI DIVERSI.

Torino. — Il 3 corrente sul territorio di Brozzolo, regione Vignoli, scoppiò verso il mezzogiorno un incendio che in poche ore ridusse in cenere la cascina del sig. Allegranza Pietro, senza essersi potuto salvar cosa alcuna.

— Il 4 corrente nelle vicinanze di Carignano alcuni masnadieri commisero una grassazione a pregiudicio di un povero carrettiere, che, oltre d'essere derubato d'ogni oggetto, fu lasciato quasi morto per ferite sulla strada. Succedeva il fatto alle ore 4 mattutine.

— Il magistrato d'appello tenne ieri dibattimento pubblico contro Vincenzo Regis, rigattiere, appellante da sentenza pronunciata dal tribunale di prima cognizione di Torino, di condanna a mesi tre di carcere e sospensione per tre mesi dall'esercizio per recidività d'ommessa consegna d'un *frak* e mantello comperati dal condannato sedicente cavaliere Lando Marini, e da un altro individuo. Il fisco conchiuse per la conferma, e nelle spese; ma dopo la difesa dell'avv. Angelo Brofferio, il magistrato pronunciò assolto il Vincenzo Regis, e mandò restituirsegli i suddetti effetti.

— Stamane il magistrato d'appello tenne pubblico dibattimento contro certo Martino Javello di Foglizzo, imputato di furto.

— Il primo del venturo settembre e per varii consecutivi giorni si terranno dalla seconda classe criminale pubblici dibattimenti contro venti individui imputati d'essere autori di parecchi incendi seguìti un anno fa circa nella provincia di Vercelli. Dieci avvocati, fra cui il Vicentino Tecchio, ne assumeranno le difese. Procureremo tenere di tali interessanti dibattimenti ragguagliati i nostri lettori.

FILOLOGIA.

AL MARCHESE GINO CAPPONI.

P. A. Paravia.

(*Continuazione*).

Misericordia chiesi che m'aprisse. IX. 110.

Nel recar questo verso, non tacete la bella variante che dice:

Misericordia chiesi, e che m'aprisse;

ma perchè non adottarla nel testo? Dante desidera di entrare nel purgatorio, ma nol può, se l'angelo non gliene apre la porta; si butta adunque a' suoi piedi, e *miserere*, gli dice, *aprimi*. Qui la parola è rivolta a chi gli sta innanzi, qui la preghiera si fa a quello che può esaudirla. Ma se dite: *miserisordia chiesi*, e allora o fate di questa misericordia un personaggio allegorico, il che qui non ha luogo; o intendete la misericordia di Dio, e allora rivolgete ad uno la parola e ad un altro il pensiero, il che non mi sembra nè opportuno, nè bello.

Già scorger puoi come ciascun si picchia X. 120.

Ma perchè no *si nicchia*? Le anime, di cui qui si parla, erano gravate da sconci pesi, onde *si nicchiavano*, si lamentavano, cioè, si dolevano, o pure andavano a rilento, stentavano a camminare; chè ambedue sono significati del verbo *nicchiare*, e ambedue convenienti alle dolorose condiztoni di quelle anime; se forse questo secondo senso non si accordi con *scorger* viemmeglio che l'altro; ancor che vero sia, che l'affanno di un uomo in tal guisa martoriato così si manifesti nella espressione del volto, che, benchè interno, si possa quasi dir di vederlo. Ma se *nicchia* o nell'uno o nell'altro senso, conviene allo stato di quelle anime, *si picchia* non vi può convenire per certo; perocchè chi porta pesi non è *picchiato*, non è percosso, battuto, come lo era Ciacco (il quale però dicea di ragione *alla pioggia mi fiacco*, Inf. VI, 54), ma bensì curvo, oppresso, angosciato, il che sottosopra esprime il verbo *nicchiare*.

.... lo gran disio
Dell'eccellenza ove il mio, core intese.
XI, 86, 87.

Qui *eccellenza* mi pare che porti un nuovo significato, il quale manca alla Crusca; quello cioè di *sregolata voglia di soprastare*. In fatto Odorico da Gubbio lodando Franco Bolognese sì come pittore in miniatura troppo migliore di sè: Sappi (egli dice a Dante) che io vivendo non gli avrei renduta questa giustizia, per il grande desiderio che io ebbi di quell'*eccellenza*, a cui attesi continuamente. Or qui *eccellenza* non può intendersi, come vorrebbe la Crusca, per *grado eminente di perfezione*, perchè chi aspira a questo grado, riverisce ed emula i più perfetti, non li deprime; è chiaro adunque che qui l'*eccellenza* è la cupidità di sovrastare per sentimento ed effetto di orgoglio, e non già per istudio e valore nell'arte. Ciò apparisce altresì da quel luogo del C. XIII del *Purgatorio*, ove si dice che in tre modi si ama nel male del prossimo il nostro bene; e primo è la *superbia*, cioè quel desiderare l'abbassamento degli altri perchè se ne spera *eccellenza* per noi; or questa *eccellenza* è sorella germana dell'altra di Odorico da Gubbio; è un'*eccellenza* rea da porsi in riga con quelle di cui parla il vostro d'Elci:

...... e Dio tali eccellenze
Manda invece di fami e pestilenze.

Fin che il sofferse il dolce pedagogo. XII. 3.

La Crusca fa di *pedagogo* una cosa medesima con *pedante*; ma se in origine altro non era il *pedagogo*, come suona tal voce, che quegli il qual conduce i fanciulli, nè altro era il *pedante*, che quegli il quale, non già dall'alto di una cattedra, ma *pedario* (come lo spiega il Ferrari) spone i primi rudimenti ai fanciulli; oggi però ben rimase a *pedagogo* l'antico suo significato, ma il suo già non rimase a *pedante*, come non rimase a *cortigiana*, *masnadiero*, *assassino* ecc. No; il *pedante* d'oggidì non è più quegli che insegna a' putti il latino, ma bensì quegli, che portando nelle opere dell'eloquenza non già la vivezza del sentimento, ma la sofisticheria della critica; invidiando negli altri ciò che la natura gli ha negato; inabile a produr quel bello che pur vuol giudicare rovina, per quanto è da sè, que' nobili studii; che giovar potrebbe e dirigere; sciagurata e funesta genìa, fra le cui aride mani non v'è splendor di concetti che non si offuschi, non fiore di stile che non dissecchi. Ora se tutto ciò suona oggi la voce *pedante*, farà santa opera la Crusca ad ammetterla in questo senso, di cui pur troppo non le mancheranno gli esempli.

Folgoreggiando scendere da un lato. XII, 27.

Folgore si adopera per *fulmine*, per ciò che il fulmine fra le sue qualità ha pur quella di *fulgere* o risplendere. Ma il risplendere è qualità precipua del *lampo*; e però se *folgore* sta nella Crusca per *fulmine*, non so perchè non vi debba stare per *lampo*; ciò tanto è vero che talvolta s'incontra ne' buoni scrittori *saetta folgore*, ma *lampo folgore* non l'ho mai incontrato; e con ragione, perchè la saetta non solo risplende, ma brucia, mentre il lampo risplende e non altro. E ben sel sapea il Gori, allorchè traducendo Longino paragonava l'eloquenza di Demostene ad *un folgore* o ad *un fulmine*, *folgore* che brillava, *fulmine* che incendiava; il che risponde al *lucerna ardens et lucens*, detto del Divin Precursore; poichè arde il fulmine, ma non fa che risplendere il lampo.

Noi sapevam che quelle anime care
Ci sentivano andar. XIV. 127. 128.

Io non so, se a quel *care* vorrete dare il significato di *affettuose*, *piene di carità*, stima chiama il p. Cesari; e forse non senza ragione; perchè in questo luogo volendo il divino poeta lodar quelle anime di cortesia, era assai più opportuno il dire, che erano esse *piene di carità* verso il poeta, anzi che dire, che il poeta era pieno di affezione verso di loro.

Indietro feci e non innanzi il passo. XIV. 141.

Non so perchè non siasi seguìta l'altra lezione:

In destro feci e non innanzi il passo.

Dante, sempre che la strettezza del luogo o altra cagione non gliel vieti, va di paro con Virgilio, ma però cedendogli la diritta, come si conviene a discepolo riverente verso il suo maestro. Qui però, che dalla parte destra si alza la montagna del purgatorio, dall'altra un precipizio, Virgilio muta il consueto suo posto, passando da quella banda
Della cornice onde cader si puote.

Mentre così procedevano, ecco due voci, che a mo' di tuono, feriscono gli orecchi e l'anima di Dante, il quale per la gran paura si stringe al suo Duca; ma per farlo, gli è duopo volgersi *in dietro*; poichè se si fosse girato sulla sua sinistra, non già si sarebbe stretto, ma allontanato dal suo maestro; e vie più si sarebbe allontanato, se si fosse tratto *indietro*, sì come porta la vostra lezione. Nè dicasi che con quell'*in dietro* si perde il bello dell'antitesi; perchè qui non trattasi di ciò che è bello, ma di ciò che è vero; ed è vero effetto di una grande paura lo stringersi a chi ci sta vicino, per opponer così una forza raddoppiata al pericolo che ci minaccia. (*Continua*).

DECESSI *del 5 agosto in Torino*.
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 3657.

ULTIME NOTIZIE.

Non ostante i proclami pubblicati dall'autorità municipale e dal questore della pubblica sicurezza per calmare l'effervescenza della popolazione torinese, ieri sera aveva luogo un assembramento considerevole in piazza S. Carlo.

Dalle vociferazioni più o meno animate sarebbesi poi forse passato alle vie di fatto, se per buona ventura l'intervento conciliatore e persuasivo della Guardia nazionale non avesse prevenuto e impedito maggiori disordini. Mentre ci crediamo in debito per una parte di rammentare al popolo torinese che suo precipuo vanto fu mai sempre la somma assennatezza e prudenza, della quale diede sì belle prove nei momenti i più critici e i più pericolosi, d'altra parte però non possiamo a meno di compiangere la stolta cecità di coloro che pare vogliano spingere le cose agli estremi colla loro assurda ostinazione, e che non pensano che in tempi di civiltà, quali i nostri presenti sono, le provocazioni tornano sempre fatali, piucchè ad altri, al provocatore stesso. E questo sia, se è possibile, avviso efficace a chi dovrebbe dimenticare e farsi dimenticare.

Stamane alle ore otto furono celebrati gli ultimi onori alla salma di Pietro di Santa Rosa. Le due Camere, il Municipio, la Guardia nazionale, ambasciatori esteri, addetti alle legazioni, l'emigrazione italiana, i collegii nazionali ed un'immensa folla di impiegati, di magistrati e di popolo seguivano il feretro, sul quale da ogni parte piovevano fiori, ed i cui lembi venivano raccolti dai ministri Nigra, Galvagno, La Marmora, dal senatore Cibrario e dal sindaco Bellono. Pareva che quasi tutta la capitale volesse col pietoso concorso addimostrare quanta simpatìa, ed affetto accompagni quell'uomo compianto alla tomba. In tutti gli occhi vedevasi dipinta quella santa costernazione che suole manifestarsi nelle popolazioni al giungere di una grande sciagura. I concenti mortuarii echeggiavano in guisa mestissima per le vie, e trovavano un eco ne' cuori degli astanti. Giunto il convoglio alla chiesa di S. Carlo venne ivi compiuto il funebre rito. E la folla, disperdendosi, pareva dare misteriosamente l'estremo addio a quella bell'anima nella quale non sappiamo se più fosse efficace l'intelligenza o tenaci le virtù cristiane, e che in questi tempi di partiti, di ire e di intrighi seppe serbarsi pura, indipendente, amorosa e sovranamente onesta. Di rado nella vita nostra ci accadde di assistere ad uno spettacolo sì grandioso e sublime: così risponde il pubblico affetto quando viene interrogato da chi, come l'illustre defunto, ha ad esso un vero diritto. Forse altri noterà i segni di disapprovazione verso parte del clero che offesero la maestà della funzione, segni cagionati dalle circostanze gravi che omai sono note al pubblico. Noi non vogliamo tenerne calcolo maggiore di quello ch'essi meritino. Li accenniamo solo, come c'impone il dovere di storici.

Parigi, 4 *agosto*. — Alcuni giornali ripetono il seguente articolo: Si annunzia una nota che verrà pubblicata quanto prima sotto il titolo di:

Nota di consigli generali

Revisione della Costituzione.

Questa pubblicazione sembra dover eccitare una vivissima sensazione.

Vienna, 3 *agosto*. — Il ricorso della società dei cattolici di Vienna, che venga loro concesso di tenere, anche durante lo stato d'assedio, pubbliche riunioni, ebbe una risposta negativa.

— La luogotenenza si rivolse all'arcivescovo di Olmutz, pregandolo di avvertire il clero cattolico, che dia opera, onde si mantenga la pace fra gli israeliti ed i cristiani.

— Alcuni fogli italiani recano la notizia che lo statuto provinciale pel Lombardo-Veneto dichiari religione dominante la cattolica, e che alle altre religioni venga solo permesso l'esercizio privato. Abbiamo motivo di dubitare di questa determinazione dello statuto non essendo essa compatibile coi diritti fondamentali della costituzione dell'impero. (*Boll. Ital.*).

Kiel, 31 *luglio*. — Secondo il *Bollettino Italiano di Vienna* la perdita dei danesi alla battaglia d'Idstedt è calcolata a quattro mila uomini tra morti e feriti. Altri la vogliono anche maggiore. I tedeschi continuano nell'agitazione a favore dei ducati, e lo stesso Enrico Gagern, il presidente della chiesa di S. Paolo, s'offerse di prendere servizio nella loro armata.

— Il conte Reventlow-Criminil, primo ministro degli affari esteri sotto Cristiano VIII, vuolsi nominato a luogotenente o segretario di Stato per l'Holstein e il Lauenburg ed il ciambellano Reedtz a ministro dell'estero.

Circolo della borsa di Parigi 4 *luglio*. — Il 5 0|0 era ieri sera abbastanza fermo alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera; rimase a 97, 40 richiesto.

Oggi, domenica non si sono fatti affari.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.
Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino*.
DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.
Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*
Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.
I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandat delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO
Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Libreria di T. Degiorgis, già Fratelli Pic,
LE LOUTEREL, Manuel des reconnaissances militaires. Paris 1850, 1 vol. in-8.
RHADY. Guide des reconnaissances militaires, 1 vol. in-8 atlante.

TEATRO GERBINO. — *La prova d'un'opera seria*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 8 Agosto 1850. Num. 807.

RIVISTA.

I giornali francesi notano la scrupolosa esattezza dei membri della Montagna nell'intervenire alle ultime sedute dell'Assemblea, esattezza consigliata probabilmente dalla speranza di ottenere qualche trionfo per sorpresa, siccome quello dell'emendamento del sig. Colfavru. Venne distribuita, come abbiamo già detto, nell'Assemblea la relazione del sig. Gouin, in nome della commissione delle finanze, sul progetto di legge del sig. Fould intorno ai pagamenti *in ispecie* del banco di Francia. Il relatore trova utile e giusta quella disposizione che ridona al banco la libertà di azione che è indispensabile condizione alla sua prosperità.

I giornali parigini commentano quali con favorevoli, quali con avverse conclusioni la lettera del sig. Guizot circa l'istituto e l'insegnamento; le critiche però sia dell'uno, che dell'altro colore, sono informate da quel rispetto che l'illustre uomo di Stato merita.

Continuerà ancora nel lunedì la discussione nell'Assemblea circa alle vie ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux. In una circolare diretta ai prefetti, il ministro dell'agricoltura e commercio li invita ad udire il parere dei Consigli generali sul miglior modo di vendere le granaglie sui mercati. Fu rigettata anche nell'appello l'accusa del sig. Bocage contro la *Patrie*, a cagione del rifiuto di quest'ultima di voler inserire un articolo ingiurioso e diffamante. Si è fatta di questi giorni una visita ai varii ponti sospesi di Parigi; quello che maggiormente chiamò l'attenzione dei visitatori fu quello di Bercy, che a cagione della incessante oscillazione alla quale lo costringe il continuo passaggio di carrozze, offre qualche motivo a dubitare della sua consistenza: gl'ingegneri hanno subito decretato quelle opere che la sicurezza pubblica reclama.

Mancano i giornali inglesi per la corrispondenza della domenica.

Sono giunti il 29 luglio in Madrid lord Howden ed il primo segretario dell'ambasciata britannica. Dicesi che le differenze insorte tra le corti di Spagna e di Napoli per il matrimonio del conte di Montemolino si ridurranno col richiamo dell'ambasciatore napolitano da Madrid, sostituendovi un semplice incaricato d'affari.

Il sig. Thiers fu invitato a pranzo dal re nel suo soggiorno a Bruxelles; dicesi che frequenti siano le sue visite al principe di Metternich.

Il quartier generale dell'esercito schleswig-holsteinese resta provvisoriamente a Rendsbourg. L'armata sarà completata prima di ripigliare le guerresche operazioni. Le truppe occupano una forte posizione sulle due rive dell'Eyder, dietro l'avanguardia che si estende fino a Schestedt; gli avamposti danesi spingono le loro ricognizioni fino all'Eyder.

Si scrive da Francoforte che la convocazione del Consiglio ristretto per parte dell'Austria abbia incontrato degli ostacoli a cagione della questione di competenza dell'Assemblea *plenaria*.

In forza del decreto che abbiamo ieri riferito dello czar per la leva di 7 uomini ogni 1000, calcolando la popolazione dei diversi distretti ai quali la legge dev'essere applicata, ne risulta che la Russia avrà 180,000 uomini da aggiungere alla forza formidabile che già possiede.

La sessione straordinaria del Gran Consiglio del cantone di Vaud tenuta il 2 agosto, ha versato principalmente sull'esecuzione del nuovo sistema monetario che sarà applicato dal 1 gennaio 1851. Le disposizioni del decreto adottato sono analoghe ai regolamenti sinora immaginati per quest'oggetto in Francia, in Italia ed in Germania, e ci sembrano conducenti allo scopo. Gli articoli 4 e 5 stabiliscono inoltre il prezzo delle attuali monete in corso alla tariffa del nuovo sistema.

Giusta un articolo del *Corriere Italiano*, che oggi riferiamo, pare che l'ordine giudiziale non avrà negli Stati italiani un magistrato supremo.

TORINO, 7 *agosto*.

Abbiamo detto che era obbligo nostro di portare un giudizio sui fatti che precedettero ed accompagnarono la morte di Pietro Santa Rosa, ed ora che compiuti sono gli ultimi uffici che ad esso doveansi, lo facciamo con quel sentimento che ci veniva altra volta da lui stesso ispirato. Quali siano le circostanze che accompagnarono quest'ultima sua malattia è oramai noto a tutti, e l'opinione pubblica si è sovr'esse dichiarata sì altamente e con tale unanimità, che ben può dirsi aver essa pronunziato una sentenza inappellabile. Non pertanto troppo conosciamo l'indole e la pertinacia di quel partito che aveva fatto Pietro di Santa Rosa primo segno alle sue persecuzioni, per non sapere che anche a fronte della ricevuta sconfitta nulla ei tralascierà per illudere gli animi dei creduli, gettare il dubbio ed il sospetto su quei fatti che con tanta evidenza svelarono le sue ire implacabili.

Da più giorni l'illustre defunto sentendo aggravarsi il suo male, aveva chiesto i conforti della religione, e con sorpresa e dolore preveduto a che cosa si volesse trarlo. — Nemico di ogni pubblicità, acconsentiva a trattare col parroco per l'amministrazione del SS. viatico pel mezzo del suo confessore che aveva dichiarato esser egli in istato di ricevere un tale sacramento.

Il parroco esigeva il secreto in tali trattative, e cominciando dai dubbii, veniva sempre crescendo nelle sue domande, sino al punto di esigere una formale ritrattazione del voto e della parte che il Santa Rosa, come deputato e ministro aveva preso alle leggi sulle immunità ecclesiastiche. Aggravavasi intanto ogni dì più l'ammalato, e la desolata famiglia, vincolata in modo assoluto dalla voluta secretezza delle trattative, trovavasi sola a fronte di un partito che calcolava il peso crescente degli affanni domestici e delle angoscie dello scandalo minacciato.

Giunto finalmente l'ultimo giorno, aiutato dall'ottimo suo confessore, che con ogni possa erasi adoperato in questo intervallo a troncare un sì crudele conflitto, s'induceva a manifestare francamente *di aver preso parte in piena coscienza agli atti del governo, persuaso di non violare i doveri religiosi, e che intendeva in ogni modo di voler morire nel grembo della chiesa cattolica*.

Ma questo non bastava più; gli ordini dell'arcivescovo di Torino ingiungevano una piena formale ritrattazione, dalla quale risultasse *essere egli stato ingannato ed indotto in errore*; ed in difetto di essa minacciavasi il rifiuto dei sacramenti dell'Eucaristia e dell'Estrema Unzione, ed in caso di morte la privazione della sepoltura ecclesiastica.

Spinta la cosa a questi estremi, noi non narreremo le dolorose terribili scene che si passarono in questa straziata famiglia. Esse superano ogni idea; e giammai si sarebbe potuto immaginare che succedessero in un paese civile, libero e cristiano, ed attorno al letto di un uomo la cui vita era specchio di virtù domestiche, di illibatezza di carattere, e delle convinzioni religiose le più schiette e profonde.

Ma non sarà che le ultime parole di questo intemerato cittadino non abbiano a rimanere solenne protesta del suo onore e della sua fede. Sfinito di forze, dopo aver scongiurato invano per ottenere gli implorati sacramenti, dopo essersi sentito ripetere l'ultima minaccia del rifiuto di sepoltura, confortato da quella voce che viva sorgeva dall'intimo del suo cuore, raccolte tutte le potenze dell'anima, volgendosi alla moglie, agli astanti che piangenti, angosciati lo circondavano, portando le mani tremanti al capo, pronunziava queste memorande parole: *Dio santo! mi si domandano cose alle quali la mia coscienza non può piegarsi: ho quattro figli: essi non avranno dal loro padre un nome disonorato.*

E poco stante, ricevuta dal confessore la benedizione, stringendo e baciando il crocifisso, spirava l'anima.....

Questi fatti ci siamo fatto forza ad esporre nella semplice e solenne loro verità, intimamente persuasi che niuno vi sarà il quale non sappia distinguere la religione da un suo ministro. Si dirà che essi implicano una questione religiosa: noi crediamo invece che essa sia politica; la religione, compagna indivisibile della vera libertà e dell'ordine, sta troppo al di sopra di questi infami raggiri, perch'essa possa mai venirne in qualsiasi benchè menoma parte intaccata. Pietro di Santa Rosa doveva dare alla sua patria quest'ultimo esempio, e noi non sapremmo qual più giusto tributo possa darsi alla sua memoria, che quello di venerare con esso la grandezza, la santità della religione cristiana, ma di non confonderla con quegli uomini e con quegli atti che non furono mai con più terribile sentenza condannati che dal suo Divino Fondatore.

Nelle funebri esequie di Santa Rosa abbiamo con viva compiacenza annotato infra gli altri ragguardevoli personaggi che facevano parte del convoglio anche l'ambasciadore signor Ferdinando Barrot. Noi amiamo vedere nella presenza dell'onorevole ministro di Francia, in quella pompa, non solo un fatto assai gentile, ma ne induciamo anche una speranza. Egli è troppo lunga pezza, che appunto di Francia vengono scagliate le più vili calunnie incontro al nostro paese ed alle nostre istituzioni.

Coll'intervento del signor Barrot alla funzione di ieri, funzione che puossi dire la più solenne e grande manifestazione che una popolazione possa fare contro le bassezze di un partito, evidente ne pare vedere una tacita e nobile protesta contro il modo onde veniamo bistrattati da una piccola ma fiera caterva de' suoi concittadini...... repubblicani. Se sono vere le voci che abbiamo udito correre intorno all'opinione che il signor Barrot avrebbe esternata circa le ultime circostanze che accompagnarono la morte di Santa Rosa, noi sentiamo stretto dovere di ringraziarnelo a nome del paese; .....combattuto paese che stretto da ogni maniera di difficoltà nulla certo vedrebbe di meglio che considerare nella Francia un'amica delle libertà nascenti, come la logica e la storia vorrebbero.

Ci pervengono tuttodì lagnanze contro il municipio di Torino perchè non abbia ancora mai deliberato definitivamente, e fatto poi di pubblica ragione il piano di ampliazione del fabbricato urbano. Siamo lieti ora di potere, dietro gli avuti schiarimenti, assicurare che in questo indugio non havvi colpa di negligenza o smemoratezza per parte della nostra civica amministrazione, ma che bensì vuol essere imputato unicamente a gravi difficoltà che sono generate dall'indole dei rapporti amministrativi, che a termini delle leggi ora vigenti sulla materia, corrono fra il comune ed il governo.

Sin dal 1846 e dal 1847 emanavano regie lettere patenti colle quali il Principe regolava il modo e i termini d'ampliazione della capitale, e stabiliva le condizioni alle quali si sarebbero potuti elevare nuovi edifizi. Ma taluna di queste parea troppo onerosa ai proprietarii di terreni ed impresari da costruzioni, e ricorreano per ottenerle modificate. Mentre agitavasi la questione, prima che si potesse giungere ad un risultamento, veniva promulgato lo Statuto. L'amministrazione superiore, nuovamente interrogata, credette di vedere in questo fatto un ostacolo all'applicazione di quelle patenti; e lo stesso ministro attuale dei lavori pubblici, al quale si appartiene l'esercitare in questa parte una sorveglianza e direzione suprema, obbiettò che nella sua opinione, dopo lo Statuto, richiedesi a regolare questo piano definitivo una legge sancita dai due poteri, perchè quel piano contiene una limitazione del diritto di proprietà.

La prima difficoltà impertanto che il municipio incontra, è questa della legalità o non di quelle deliberazioni in proposito, se non siano prese nella forma legislativa.

Altre difficoltà puramente materiali, vengono a crescere gli imbarazzi e tardare l'azione del municipio. Si agita fra i capi dell'amministrazione dello Stato la questione delle fortificazioni di Torino. Pare che vi sia qualche tendenza, almeno parziale, a costrurre tali opere di difesa intorno alla città, che valgano a porla almeno in sicuro contro un colpo di mano. Evidentemente la decisione di codesta questione influisce nel modo il più diretto ed il più decisivo sopra ogni piano di ampliazione, e questo non può venir determinato finchè quella non sia risolta.

Non è inoltre ben certo ancora quale spazio precisamente sarà occupato dallo scalo per la strada ferrata di Genova e dalle sue attinenze: e anche questa è pure una deliberazione da prendere preliminarmente all'altra.

Ma cotali difficoltà come non sono mosse dal municipio, così non possono venir tolte da lui. Esso può sollecitare il governo, può insistere con maggiore o minor sollecitudine presso di questo affinchè prenda una qualche deliberazione; ma i suoi diritti ed i suoi mezzi di azione non vanno più in là.

E pertanto gli è al governo anzitutto che noi ci rivolgiamo, eccitandolo a voler rompere gli indugi e cessare gli ostacoli che mantengono uno stato di cose non meno lesivo dei diritti individuali, che pregiudizievole al generale interesse.

Molti acquisti di terreno si fecero per alzar sopra di esso nuovi edifizii: ma la mancanza del piano fa che non si possa fabbricare, ed i proprietarii e gli impresarii sono così costretti all'inazione, ed a soffrire danni considerevoli, tenendosi un capitale talora considerevolissimo impiegato in terreni, dei quali vien loro impedito di trarre partito.

Intanto il fabbricato essendo di gran lunga inferiore ai bisogni della popolazione, massime dacchè l'emigrazione di questi ultimi due anni l'ha siffattamente aumentata, le pigioni salgono e giungono spesso a prezzi non prima uditi mai, e le famiglie, per alloggiarsi talora anche solo alla bella meglio, denno fare sacrifizi gravissimi.

Questi inconvenienti che ogni dì si riproducono, e danno luogo a grandi ed universali lagnanze, rimoverebbonsi in tutto od almeno in gran parte colla pubblicazione di un piano definitivo, talchè potesse ampliarsi il fabbricato della città. Vede quindi il governo quanto importi al privato ed al pubblico vantaggio che siano risolte tutte le questioni preliminari, e rimossi gli ostacoli alla deliberazione sì del municipio, sì dei singoli cittadini.

E ciò dipende affatto dall'arbitrio e dal buon volere dei ministri; e su loro dee ricadere tutta intiera la responsabilità di ogni ulteriore tardanza.

Quanto poi alla difficoltà legale emessa dall'ora ministro dei lavori pubblici, non crediamo che si debba reputarla di tanto peso, da formare ostacolo insuperabile. — Per ora non cercheremo se occorra veramente per la formazione d'un piano d'ampliazione dei fabbricati di un comune un atto legislativo. Ci pare molto improbabile e lontano dal vero, che le nostre leggi attuali creino questa necessità. — Ma sia pure, esistono o non le patenti del 1846, e del 1847? E non sono esse vere leggi? Perchè dunque non si applicano? Lo Statuto ha forse abrogata tutta la legislazione anteriore? O vi è in quelle patenti alcun principio contrario a quelli che proclamò lo Statuto?

Se si trattasse di modificare le patenti, allora forse ci vorrebbe una legge nuova, seppur non si debba dire che la materia appartenga al mero potere esecutivo; ma trattandosi invece di applicarle e nulla più, questa necessità non sappiamo assolutamente vederla.

Riepilogando, invitiamo il ministro a decidere prontamente quelle varie questioni che sono ora un ostacolo a che si adotti un piano definitivo; ed eccitiamo intanto il municipio a concedere licenza di fabbricare a quanti si assoggettino alle condizioni nelle citate patenti stabilite, non omettendo nel frattempo di adoperarsi attivamente presso il governo per ottenere quelle deliberazioni tutte che siano necessarie ed opportune per regolare in modo definitivo e tale che salvi tutti i diritti e provveda a tutti gli interessi, una materia che li tocca sì da vicino e nella quale il privato vantaggio è così strettamente connesso col pubblico bene.

Noi crediamo non fare opera discara a' nostri lettori, stampando quest'altra lettera dell'illustre sofista Proudhon: le cose strane e tanto pittoresche nelle loro eccentricità che vi sono dette possono servir di lezione a chi studia l'avvenire di Francia: ma ciò che v'ha di più strano si è che il Proudhon, in mezzo alle mattezze dice anche delle cocentissime verità.

I ROSSI.

Egli è ormai tempo che il paese sappia che cosa voglia intendersi con questa indeterminata qualificazione, della quale continuamente abusano i reazionari beffardi e che da due anni in qua forma tutta la loro fortuna.

E dove sono dunque i *rossi*? A qual segno si riconoscono? Che hanno fatto? Che hanno proposto? Che cosa dicono? Che cosa vogliono?

Se per questa parola di *rossi* vuolsi intendere i continuatori profondi, inflessibili della prima rivoluzione; se, in una parola, è l'*idea* che li distingue, noi formalmente dichiariamo che, salve poche eccezioni, non ne abbiamo veduti in nessun luogo, nè tra il partito repubblicano nè tra il reazionario. Il partito *rosso* così inteso non s'è ancora manifestato: studia ancora.

Se per *rossi* intendete un partito di uomini determinati, violenti, capaci all'occasione ed in vista di un grande interesse, calzare le forme legali, marciando diritto al suo scopo e pronti a sagrificar tutto per giungervi; pronti a rinegare la libertà quando trattisi del potere, ponendo la ragione di Stato al di sopra della costituzione e delle leggi; organizzando la dittatura, mentre affettano di detestarla; implacabili negli odii, furiosi nelle vendette, velando la più odiosa tirannia colle magnifiche parole di necessità e di publica salute: noi siamo ancora costretti a confessare che questo spirito *rosso* non lo vediamo affatto tra i rappresentanti officiali della democrazia, mentre tra i loro avversarii esiste talmente da saltarne agli occhi.

Nè l'idea, nè l'azione giustificano la qualificazione di *rossi* erroneamente, calunniosamente applicata ai timidi discendenti delle razze giacobine.

Dopo il Febbraio gli uomini che l'opinione designava allora come i primi rappresentanti ed organizzatori della repubblica, s'impadroniscono tra le acclamazioni del popolo delle redini del governo. Quasi subito essi si dividono, e fanno appello, onde essere aiutati nel loro bisogno di pacificazione, alle notabilità dell'antica opposizione dinastica e del governo caduto. Alcuni operai, non altri, innalzano la bandiera rossa. Lamartine, in nome del governo provvisorio li disapprova; i malaccorti si cacciano i loro drappelli di damasco in tasca, la rivoluzione pare sepolta colla bandiera rossa. Alcuni individui, comprendendo la gravità della rivoluzione, ma non potendo improvvisarne la formola, cercano di carpire il potere: essi sono respinti.

Il giornale di Raspail viene abbruciato dal popolo sulla piazza *de l'Estrapade*; Blanqui, schiacciato sotto una rivelazione misteriosa, è ridotto all'impotenza; il *Représentant du peuple*, il quale con minor collera dell'estensore dell'*Ami du Peuple* ed il presidente del club centrale, portava già in alto le sue investigazioni, e sforzavasi di schiudere gli occhi della borghesia e del proletariato, è lasciato nell'ombra. Il 17 marzo, il 16 aprile si compiono mano mano, grazie all'intervento dei democratici più influenti, a profitto della repubblica moderata. Si chiacchera, si banchetta al Lussemburgo, si stravizza alla prefettura di polizia, s'invita il popolo a simboliche feste, a innocenti processioni. E dov'erano i *rossi*?

Il contadino chiedeva alla rivoluzione la terra, come la plebe romana al tempo de' Gracchi. Per tutta risposta gli si parla di cascine-modelli, di comuni-modelli, di falansteri-modelli; pare che si voglia stabilire un nuovo Paraguay nelle campagne. Non si trova alcuno per dire, in nome della rivoluzione, che bisogna rendere proprietari i fittaiuoli, non già con una violenta espropriazione, ma per mezzo d'istituzioni economiche, il cui effetto sia d'impedire la rinnovazione degli antichi abusi. E dov'erano i *rossi?*

Il commerciante ed il fabbricatore, il proprietario di stabili ed industriale, carichi di debiti, aggravati d'ipoteche, oberati per la meccanica dell'interesse, chiedevano ad alta voce la guarigione di una tale gangrena. Vi volevano degli stabilimenti di credito, i quali, spegnendo i debiti, ne impedissero la rinnovazione. Si parla loro di regolare i salari, di fissare le ore pel lavoro, di sopprimere il *mercandaggio* del *maximum*, della carta monetata. E quando, per la prima volta, si tratta della banca di Francia, si è per estendere ed assicurare col corso forzato il suo usufrutto; il governo non pensa nè anche ad imporre alla compagnia capitalista, in cambio della garanzia che gli dà, una diminuzione sullo sconto. E dov'erano i *rossi?*

L'intero paese chiedeva libertà e riforme, che era quanto dire semplificazione dello Stato e diminuzione dell'imposta. In nome della *libertà*, dell'*eguaglianza*, della *fratellanza*, tratte fuori dalla tomba, non si pensa che a fortificare l'autorità centrale; si pensa a dare una nuova estensione alle attribuzioni dello Stato; vale a dire che si tende a moltiplicare sempre più gli impieghi, e cogli impieghi le spese, e colle spese l'imposta. Non si ha nè anche l'idea di diminuire i grossi onorari. Dio ci liberi dal menomo sospetto sul disinteresse dei cittadini che tenevano in allora le redini dello Stato: il soldo di tre mesi che toccarono non gli ha sicuramente indennizzati delle loro fatiche. Ma non è forse vero che il sig. Thiers pretese, sei mesi dopo, che un ministro non poteva vivere con 80,000 franchi, e se l'indomani del Febbraio i membri del governo provvisorio si fossero messi in porzione congrua?.. Ma dov'erano i *rossi?*

La Chiesa e l'università sotto la protezione del re cittadino facevansi da diciott'anni la guerra. La querela aveva risuonato fino nel seno del Parlamento: i gallicani, nostri avi in rivoluzione, Dupin, Cormenin, eransi commossi. L'*oltramontanismo*, condotto dai vescovi generalissimi di Lione e di Chartres, guadagnava terreno ogni giorno; i preti faceano collette nelle parrocchie per la santa guerra; gl'ignorantelli soppiantavano a poco a poco gli istruttori; i gesuiti sostenevano, a spese della Cristianità, una guerra contro la democrazia, la guerra del *Sunderbund*. La contro-rivoluzione cattolico-assolutista era flagrante: i più energici difensori della filosofia, della libertà, del progresso, Michelet, Quinet, dall'alto delle loro cattedre davano l'allarme. Il 24 febbraio giunge: e si vede la repubblica, preludendo alle sue sponsalizie con Luigi Bonaparte, affrettarsi a legare conoscenza con la vecchia matrona che i papisti chiamano la Chiesa, che i protestanti chiamano la prostituta di Babele.

Tra il governo provvisorio, stipulando a nome della rivoluzione da una parte, e l'arcivescovo di Parigi, Affre, plenipotenziario della Santa Sede, dall'altra fu suggellato il patto d'unione tra la democrazia francese ed il principe pontefice di Roma, il quale mandò poi, come strenna, la sua benedizione agli alberi della libertà. Si è veduto in seguito che cosa sia collegarsi alla Chiesa!

Ancora una volta; e dov'erano i *rossi?* dov'erano i vecchi giacobini.?

Dopo d'allora noi ebbimo dei discorsi, dell'agitazione, del fracasso, dei fatti da testardo, ma non un atto. La confusione è alla Montagna: il partito repubblicano, sprovveduto di scienza economica, non ha potuto formarsi una politica: esso è all'arbitrio del caso e degli espedienti. I rappresentanti della democrazia non sanno qual contegno prendere ed a quale principio appigliarsi. Certamente, essi non avrebbero domandato di meglio che di continuare la tradizione dell'89 e 93. Essi ce lo provarono cento volte coi loro tardi pentimenti e le loro impotenti invocazioni.

Ma egli è chiaro che al momento in cui scoppiò la rivoluzione, essi l'avevano affatto perduta codesta venerata tradizione. E come l'avrebbero ad un tratto ricuperata? Imbastarditi da trentatre anni di reggimento parlamentare; più famigliarizzati cogli avvenimenti dell'altro secolo che coi bisogni del loro tempo; divenuti letterati, oratori, artisti, fini politici, i meno intraprendenti del resto, i meno audaci di tutti gli uomini, essi erano, malgrado il loro buon volere, gli ultimi cui si doveva affidare di condurre una rivoluzione. Essi erano condannati a fare dell'ordine: il nome di *rossi*, ch'essi ebbero la sfortuna di lasciarsi dare, non servì che a mostrare quant'erano al di sotto del loro impegno.

Vedete invece gli uomini del partito che chiamasi conservatore, e che non è che quello dell'immobilità; vedete quelli che i biricchini di Parigi chiamano *aristos* e *récas!* Costoro hanno una politica, poichè hanno un'idea ed uno scopo, quello di mantenere lo *statu quo* maltusiano e d'impedire ogni movimento.

Essi non esitano punto: a misura che l'idea rivoluzionaria si sbarazza, tra le grida di terrore del partito repubblicano, voi li vedete rinculare fieramente verso il passato, trascinando con loro la metà dell'Europa, come nell'Apocalisse Satana, colpito dal fulmine, trascina colla sua coda metà delle stelle.

Essi sanno operare, non s'arrestano innanzi ai mezzi energici; essi marciano all'assalto della rivoluzione, come altra volta i giacobini all'assalto della monarchia. Guerra all'operaio senza lavoro, fucilate, stato d'assedio, commissioni militari, trasportazioni senza giudizio, spedizione contro Roma, disarmamento del popolo, mutilazione del suffragio universale, destituzione di funzionarii, arresto di sospetti, prigione preventiva, tortura cellulare, leggi contro gli istitutori, contro le associazioni, contro la stampa, saccheggio di stamperie e di giornali, intimidazione del giurì, minaccie ai comuni; essi non risparmiano nulla di ciò che la storia è ridotta a scusare negli uomini dell'antica Montagna, essi non sono trattenuti da alcuno scrupolo. Il capo del potere esecutivo, colui ch'essi chiamano con una ossequiosa deferenza il *principe presidente*, essi lo traggono alla loro sbarra, lo condannano all'ammenda, e quando Baze, con voce fremente denunzia i progetti del pretendente, e propone all'Assemblea di ritirarsi nei suoi ufficii e di provvedere, credesi d'essere alla vigilia di un 10 Agosto. Cosa singolare! Il sangue e l'anima dei rivoluzionarii del 93 sono passati nei riazionarii del 1850. Eccoli, eccoli i *rossi!*

È ben vero che codesta politica di repressione a tutta oltranza diverrà per essi una trappola e cagionerà la loro rovina: rinculando non s'innalzano, cadono. La democrazia dovrà finalmente alla contro-rivoluzione il suo buon successo.

Infatti tutto il frutto della riazione non fu, dopo Febbraio, di definire questa rivoluzione, che non si dichiarava, che pareva arrossire di se stessa, i cui autori avrebbero voluto tenere allo stato di problema e di mistero, poichè tremavano di svelarne la portata, ed erano incapaci di tracciarne la politica e il piano. Fu la riazione che diede al movimento del 1848 la sua fisonomia e il suo carattere; fu essa, che provocando le manifestazioni del socialismo, tracciò l'opera del secolo; fu essa, che a furia di voler far parlare i muti, fece parlare i ciottoli, e collocò sul piedestallo la rivoluzione.

E non è vero che quando si vide i capi della crociata gesuitica e burocratica sostenere l'utilità, la moralità dell'affitto, della rendita e dell'interesse, proclamare in nome del lavoro l'inviolabilità del capitale; non è vero che tutti cominciarono a dirsi: sì, egli è giusto che il fittaiuolo, il locatario, il debitore abbiano la loro parte nel miglioramento delle proprietà e nella diminuzione del valore del danaro; sì, bisogna emancipare il contadino, il commerciante, l'operaio, mutare l'imposta e liquidare il debito dello Stato! E non è questo lo scopo della rivoluzione?

Quando si videro gli adulteri, gl'incestuosi, i pederasti parlare della santità della famiglia, i volterriani predicare il ritorno alla religione e farsi alla sola parola d'ateismo il segno della croce, non si dissero tutti: sì, bisogna sottrarre la donna al mercato dotale, l'operaio alla seduzione dell'ozio, il fanciullo alla depravazione di una bigotta ignoranza? Sì, bisogna che i preti si limitino alla loro chiesa, e perciò è d'uopo toglierli dal bilancio, sottoporli all'elezione, ammetterli al matrimonio. E non è questo lo scopo della rivoluzione?

Sì, bisogna diminuire le attribuzioni del potere, dare lo slancio e la vita al comune, preparare, con saggie istituzioni, una migliore divisione del suolo, un ripartimento più equabile dei capitali e dei prodotti. E non è questo lo scopo, non è questo il voto della rivoluzione?......

Tacete, dunque, mercenarii libellisti di una ipocrita riazione, vili adepti dei nostri Sardanapali, canaglia che vive degli avanzi della lussuria aristocratica, scellerati, non da palco, ma da fogna! Ponete un termine ai vostri garriti. Temete di non essere compresi, o se lo siete, di perdere la vostra ricompensa? Il popolo sa, in grazia vostra, ciò che vuole e dove va, ciò ch'egli è, e ciò che voi siete. Non udite intorno a voi il contadino, il cittadino, l'operaio, il borghese gridando, leggendo i vostri scritti: *A me, Auvergne, ecco il nemico!*

Ed ora, repubblicani ingenui, rivoluzionarii timorosi, non abbiate troppo rincrescimento della prudenza vostra. non vi pentite della vostra moderazione. Sta bene che la repubblica incominciasse con questa mansuetudine senza esempio. No, voi non foste finora i continuatori del 93; voi non siete punto ancora *rossi*: la posterità non ve ne farà una colpa. Voi non avevate l'*idea* della rivoluzione; questa idea doveva salire dal basso, sotto la pressione riazionaria, prima di esprimersi negli atti del governo. Non possedendone l'idea, voi non potevate mostrarne la passione; la passione di che?.... Voi siete stati quello che potevate e dovevate essere uomini d'ordine, di libertà, d'immensa speranza e di gran tolleranza. Voi dovevate aspettare il popolo: non è colpa vostra s'egli non venne. Sventura a chi, per far la corte alle masse, oserebbe ora disapprovarvi e maledirvi! Ma sventura a voi pure, se, tornati in iscena, e più illuminati, voi cedeste a dispetto di una sì crudele minchionatura, obbedire al traimento della forza, ed allontanarvi dai limiti della più severa legalità.

La politica di dittatura e di violenza, che ha per principio la *ragione di Stato*, che Macchiavelli ridusse in massima, che seguitarono nel 93 i giacobini, posti sotto i colpi d'imperiose necessità, che l'uomo volgare è troppo disposto a prendere per la politica delle rivoluzioni ed il cui unico risultamento è di eternare il dispotismo della libertà e la libertà del dispotismo: questa politica, diciamo, è giudicata; essa venne abrogata nel 1848 dal principio superiore della democrazia moderna, il progresso; essa si è per sempre disonorata coll'ultima riazione. Scusabile appena nei padri nostri, essa sarebbe un delitto nei loro discendenti.

Per realizzare tutte le promesse di Febbraio, per riempire il programma tracciato dalla riazione stessa e vendicare gli oltraggi della libertà, bastano gli articoli 13 e 111 della costituzione e del codice penale; basta la legalità. Noi ne avremo sempre troppo, per la libertà e la fratellanza, delle leggi esistenti. Egli è precisamente ciò che costituisce il giacobinismo moderato, il poter dedurre tutta la sua politica dai suoi principii e il non aver più duopo di ricorrere nè a nuove leggi nè alla *ragione di Stato*; ciò forma il vostro avvenire e la vostra forza. La dittatura, la sospensione delle leggi, la santa inquisizione, l'assassinio politico! Chi non vede che in ciò precisamente consiste la politica del passato, di quel passato la cui recente memoria avvelenò la prima rivoluzione, e che minaccia d'infettare anche la seconda?

Volete voi dunque essere veri rivoluzionarii? Mostrarvi successori dei giacobini, i degni figli dei *rossi?* Continuando la loro opera rinunciate alla loro politica. Poichè, com'è vero che il sole splende, tra la politica e l'opera vi è contraddizione.

Leggesi nel *Times* dei 3 agosto:

« Il protocollo sulle cose di Danimarca aperto ai 4 luglio fu definitivamente segnato ieri sera al ministero degli affari esteri colle modificazioni richieste dalle circostanze. I soli plenipotenziarii di Francia, Russia, Gran Bretagna, Danimarca hanno finora segnato. L'incaricato d'affari austriaco attende il beneplacito del suo governo. Il ministro prussiano mancò ancora questa volta, ma il senso che diede a questa dichiarazione delle altre grandi potenze non arrestò menomamente l'espressione dell'unanime loro opinione. La protesta prussiana invece fortificò anzichè affievolire l'opinione collettiva dei segnati, la quale vuole il mantenimento integrale della monarchia danese, senza pregiudizio dei dritti dell'Holstein come membro della Confederazione germanica. Per dir il vero la causa del male è anzi nell'anarchia di questa Confederazione, che nel conflitto sussistente tra i ducati e la Danimarca.

Checchè ne sia le pretese dei diversi partiti complicarono la quistione in modo da farne un vero imbroglio, da rendere una collisione inevitabile e ogni pacificazione impossibile. L'Austria e le piccole monarchie germaniche notando giustamente che tutto il male proviene dall'essersi bruscamente abbandonate le leggi e i trattati che reggono l'Alemagna, chiedono formalmente che si rientri nella legalità invitando gli Stati tedeschi a nominare i loro diciassette plenipotenziarii alla dieta di Francoforte.

La Prussia da sua banda sceglie questo momento stesso per richiamar da Francoforte i suoi agenti, i quali fino allora avevano trattate le cose federali unitamente all'Austria nella commissione temporaria, e inoltre trascura di sottomettere alla ratificazione dell'Assemblea federale un trattato ch'essa (la Prussia) ha conchiuso e in cui l'autorità di questa stessa Assemblea è invocata espressamente come il solo mezzo legale di pacificare l'Holstein. Quanto a questo non tiene conto alcuno del trattato, invade lo Schleswig, è respinto e chiede istantemente soccorsi in uomini e danari da questa stessa Alemagna che dicesi aver conchiusa la pace colla Danimarca. Quanto a quest'ultimo Stato, forte pel suo diritto e confidente nelle sue armi vittoriose si è avanzato sino all'Eyder; ma può arrestarsi per rispetto ai preliminari di un trattato che l'altra parte contrattante ricusò ratificare.

Ecco il proscenio di questo teatro politico. Vediamo ora ciò che succede nel fondo. I plenipotenziarii delle grandi potenze riuniti a Downing-Street cercano il nodo dell'intreccio: la loro conferenza mostrò già decisamente ch'essi sono risoluti a compiere il loro dovere verso l'Europa, ma potranno essi troncar i mali che risulteranno necessariamente da questo disastroso conflitto? Ne dubitiamo.

Tre mezzi, secondo noi, vi sono di porre termine a questa anarchica confusione: il primo (non osiamo crederlo possibile) non potrebbe esser opera che d'un congresso che mettesse all'amichevole tutte le parti d'accordo. Il secondo consisterebbe a imporre una soluzione colla forza. Il terzo, il quale è il solo che si accordi coi dritti esistenti, colla pace e col progresso, è nel riconoscimento assoluto della costituzione generale germanica, quale fu stabilita nel 1815 e 1820, rinforzandone tuttavia l'autorità e migliorandone le condizioni.

Speriamo che la corte di Berlino riconoscerà che l'esecuzione franca de'suoi obblighi federali può sola render la pace e l'unione all'Alemagna.

Del resto ciò riguarda specialmente la Prussia e gli Stati germanici. Quanto a noi ed al resto dell'Europa dobbiamo limitarci a vegliare onde i dritti della Danimarca siano rispettati e la bilancia del potere non sia rovesciata nell'Europa settentrionale. Ci pare che il protocollo dei 2 agosto possa arrivare a questo scopo.

Leggiamo nella *Gazzetta di Zara* del 4 agosto il seguente articolo sulle varie ed intricate questioni del momento sui pericoli del panslavismo e sopra altre materie che più dappresso toccano gli interessi delle varie nazionalità ond'è composto l'impero austriaco.

Sentiamo sempre annunziarsi la cessazione dello stato di assedio, ma sgraziatamente la vediamo indefinitamente protratta; sembra che nelle alte regioni dell'atmosfera politica si lagni di non vedere nei popoli svilupparsi a sufficienza il *sentimento austriaco*. Si si lagna che gli slavi vogliono essere e rimanere slavi, gli italiani italiani, i magiari magiari, e così via via.

Noi non sapremmo come definire questo sentimento che si si vorrebbe ingenerare ne' popoli soggetti allo scettro dell'Austria.

Chi conosce le congerie di popoli che compongono la monarchia austriaca: chi conosce gli uomini, dovrebbe sapere il *sentimento*, che solo può convenire al governo si universalizzasse, essere il sentimento d'affetto, di fiducia pel governo e di persuasione che il regime austriaco sia il migliore desiderabile, quello in cui le buone leggi sieno le sole che reggano, la civile ragionevole libertà sieno meglio garantite, l'interesse dei popoli il meglio curato e promosso.

La *Reichszeitung* sembrò un giorno la intendesse diversamente allorchè suggeriva che in luogo d'ogni altra s'insegnasse la storia austriaca. Noi non contendiamo agli austriaci le loro glorie, le loro reminiscenze, ma non crediamo si possa esigere da chi ha fior di senno che i popoli oggi riuniti sotto l'austriaco vessillo debbano per quelle rinunziare alle proprie, e chi conosce le loro storie e le loro reminiscenze non potrà certamente giudicare che nemmeno il possano, qualunque siensi le vicissitudini cui soggiacquero.

Ciò ben vide lo stesso governo, e la carta del 4 marzo guarentendo ai varii popoli le loro nazionalità, le replicate dichiarazioni del ministero di volere che quella carta divenga un fatto, ci fanno ben vedere qual genere di sentimento esso dai suoi popoli attenda.

Noi non crediamo che per eguaglianza delle nazionalità, come alcuni sofisticando volevano, debba intendersi eguaglianza di giogo, ma eguaglianza di doveri e dritti in faccia alle leggi.

Oggi stesso il capo della nostra provincia in una solenne occasione, al corpo destinato a guarentire l'ordine pubblico, pronunziò dover essere il suo motto *ubbidienza alle leggi, fedeltà al sovrano.*

Le leggi stesse civili vigenti prescrivono che nel caso di adozione i figli adottivi assumano il nome del padre adottivo, ma aggiungendolo al proprio che non abbandonano giammai.

Se pertanto il sentimento unico che possa mantenere la tranquillità dello Stato e promuoverne la prosperità si è quello della persuasione, del proprio interesse, della fiducia ed affetto reciproco, e se la situazione incerta ed inquieta della maggior parte degli altri Stati d'Europa presenta all'austriaco l'occasione di offrirsi per saggio d'uno Stato retto da buone leggi, se la riuscita favorevole delle sue imprese gliene agevola il mezzo, si vede che la sola attivazione delle buone leggi può procurare lo sviluppo del sentimento medesimo.

È certo che non vi puo essere fiducia nè affetto reciproco tra schiavo e padrone, e lo stato d'assedio pone soltanto questa relazione tra governanti e governati. Dove la volontà sola d'un uomo dispone delle sostanze, dell'onore, della libertà, della vita degli individui, non ve ne può essere altra. Nè si dica che vi sono leggi quando l'interprete e l'esecutore di queste è un solo uomo, e questo straniero ordinariamente alle leggi stesse, educato ed invecchiato sui campi, avvezzo unicamente all'impero, e che (s'è vero che il militare non debba ragionare ma obbedire) non esige ragionamenti ma cieca ubbidienza.

Alessandro di Russia disse che un buon autocrata è un *fortunato accidente*. Quanto più applicabile non è questo detto ad un buon comandante militare investito per lo stato eccezionale di pieni poteri. Ve ne sono alcuni, ma nol sono tutti, nè il possono essere, e guai per quelli cui non toccano in sorte quei primi. Si possono dimettere, ma non si risuscitano i morti da essi.

Si disse da qualche giornale che nel consiglio dei ministri siasi trattato della cessazione dello stato d'assedio, che i voti eran pari, e che quello del nuovo ministro della guerra siasi esternato per la sua continuazione.

Noi possiamo quasi indovinare quali fra i ministri votassero per la cessazione. Che la spada non ami di ritornare nel fodero, e che non avendo nemici esterni da combattere voglia se non altro immaginandone d'interni star alzata come quella di Damocle sui cittadini, ciò è naturale; ma che questo voto sia appoggiato da ministri appartenenti al ceto civile, da ministri che senza la costituzione non avrebbero potuto darlo giammai, ciò ci duole e deve dolere. Tanto meno ciò è comprensibile, quantochè un ministro civile che voglia mantenuto lo stato d'assedio sembra diffidare delle proprie direzioni e della eccitatane simpatia.

Siamo certi però che quelli fra essi che mai finora smentirono i loro principii, che si mostrarono franchi nelle professioni della loro fede non si disanimeranno da una preponderanza che non può essere che momentanea.

Il sentimento austriaco che si vuole fare sviluppare, quale deve intendersi, quale dev' essere, non può svilupparsi collo stato d'assedio. Senza che rinasca la fiducia, l'affetto, la persuasione reciproca, non si potrà vedere nè nascere il credito per migliorare le finanze, nè migliorato a dovere lo spirito pubblico per cessare da tante spese e precauzioni.

L'Austria è forte abbastanza, e la sua attuale posizione può darle mezzi sufficienti di garanzia; gli affetti, i sentimenti devono essere reciproci, e il governo può e deve esser il primo a mostrarli.

Noi fummo i soli o fra i pochissimi nella monarchia che non provammo lo stato d'assedio, ma il vecchio sistema di governo ancor sussistente fra noi, che pone la somma dei poteri ne'distretti nelle mani d'un uomo solo, ce ne fa provare un saggio, e se fra noi non abbiamo a temere della vita, dobbiamo, ed abbiam ragione di trepidare del resto.

L'Istria va organizzandosi, ma il caso del Danelon fa vedere quanto ancor manchi alle necessarie garanzie.

Finchè la nuova costituzione non sia attuata completamente e dappertutto in ogni sua parte, finchè l'imperatore non l'abbia giurata, finchè la Dieta dell'impero non sia convocata per garantirne l'integrità, non vi potrà essere piena fiducia nel governo; resterà sempre qualche dubbio nel fondo dei cuori. Noi conosciamo le difficoltà che vi si oppongono, ma crediamo. che volendo si possa giungervi più sollecitamente che non si faccia.

Sappiamo che fra i ministri vi sono di quelli che sono animati da vero spirito costituzionale. Figli della costituzione, non possono, non devono mancarvi; non lo faranno. Essi se ne facciano i propugnatori, i campioni: persuadano i loro colleghi dei veri interessi della monarchia; ed il giorno in che presentato sarassi alla nazione il giovane cavalleresco monarca a giurarla, potrà realizzarsi la bella impresa ch'egli si assunse a divisa, ed appoggiato alle forze unite del suo governo e del suo popolo potrà anche senza le invisibili Egerie far la parte di Numa, e di lui più glorioso chiudere il tempio di Giano.

Leggiamo nel n. 185 della *Gazzetta di Colonia* il seguente brano di lettera che ci piace di riferire.

Torino, 28 *luglio*. — Ieri giorno anniversario della morte di Carlo Alberto ebbi occasione di vedere quanto viva duri la memoria di questo principe nel cuore della popolazione, anzi nel cuore di tutti gli Italiani che ardono tuttora di amor patrio. Sin dall'altro ieri gli abitanti di Torino, senza distinzione di ceto e di partito affluivano alle chiese per assistere alle messe celebrate in suffragio di Carlo Alberto. Tutti i cittadini erano compresi da un sentimento solenne, e questo si riprodusse nella stampa periodica di tutti i colori. Il pio affetto cattolico alla memoria dell'illustre estinto si spiegava in tutta la sua maestà; l'ultimo atto specialmente del mesto rito ne fu la più commovente espressione.

Verso la mezzanotte le deputazioni della guardia nazionale e gli emigrati di tutte le contrade d'Italia, la più gran parte dei quali aveva combattuto sotto la bandiera di Carlo Alberto per l'indipendenza italiana si radunarono in piazza Vittorio Emanuele per recarsi poi, preceduti da musica militare e da bandiere sventolanti, alla basilica di Superga, situata sulla vetta di un colle, due leghe distante da Torino, dove fu deposta la spoglia di Carlo Alberto.

Una sterminata folla non tardò a coprire la vasta piazza, e le case e le vie adiacenti si videro d'improvviso illuminate. Di tempo in tempo il silenzio era interrotto dal forte grido: Viva la memoria di Carlo A berto, viva Vittorio Emanuele, viva la libertà e l'indipendenza italiana, e questo grido si ripercoteva nelle colline circostanti velate nell'ombra della notte. Verso un'ora il grande corteggio, accompagnato da numerosa folla di popolo, si avviava per assistere alla messa funebre che si celebrava sul far del giorno nella chiesa di Superga.

Rado è che la memoria di un re abbia destato, come quella di Carlo Alberto, un tanto entusiasmo nazionale. Dappertutto questo Re è chiamato e compianto come la vittima infelice della libertà italiana, come il nobile martire della sua indipendenza. Qui non v'ha traccia del dubbio che agita ancora certe menti alemanne sulle rette e magnanime intenzioni di Carlo Alberto. Al re condottiero che si pose a capo del movimento nazionale, a lui che espose vita e corona sul campo di battaglia e che, disingannato, tradito e calunniato per un istante, soggiacque finalmente al peso dell'infortunio, a questo martire erano tributate le lagrime che ieri in piazza Vittorio Emanuele, all'ora di mezzanotte si vedevano scintillare negli occhi del popolo; a lui si volgevano le grida di entusiasmo, che i suoi compagni d'armi a lui sopravvissuti ed esulanti mandavano sotto libero cielo.

Il giorno di ieri non ricordava soltanto alla popolazione di Torino gli inutili sforzi dell'Italia per ricuperare la sua indipendenza, e la morte di Carlo Alberto, ma rammentava eziandio il benefico retaggio che egli lasciava al suo paese; la libertà del Piemonte guarentita da una costituzione. Quanto più triste e sconsolante è la politica condizione del resto d'Italia, quanto più straziante è il grido di dolore che a noi manda Napoli e Roma, tanto più grande e sentito è qui il beneficio ricevuto.

La costituzione del Piemonte, rimasta finora intatta, è il poderoso vincolo che stringe popolo e governo in un perfetto accordo. Finchè questa avrà vita, niun partito estremo riuscirà a guadagnare influenza o ad avere il predominio. Gli uomini infatti che nutrono desiderii assolutisti o radicali sono quì senza nervo e in piccol numero. E molto bene diceva ieri un virtuoso sacerdote: « La libertà e l'indipendenza nostra è il testamento di Carlo Alberto; il virile proposito di Vittorio Emanuele è l'eredità a noi lasciata; la riconoscenza del popolo è il guiderdone di Carlo Alberto. » Una persona che mi era vicino soggiunse: « Ed è desiderio a noi tutti di vendicarlo quando l'ora sarà suonata. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Il consiglio universitario della regia Università di Torino.

Giusta la riserva espressa nella notificazione stata inserita nel foglio ufficiale del regno del 3 giugno ultimo scorso num. 141, riguardante i premii a favore dei signori laureati in leggi, contemplati agli articoli 9, 10 e 75 del capo IV intitolato *Premii* del regolamento per lo studio e per gli esami della facoltà di leggi di questa università, pubblicato con manifesto 5 agosto 1846; il consiglio notifica che è fissato il giorno 8 del prossimo venturo novembre per l'apertura dell'esperimento pel conseguimento di detti premii, nel quale esperimento seguiranno le norme prescritte dal succitato regolamento.

Cnseguentemente i signori laureati in leggi che intendono presentarvisi, dovranno farne la dichiarazione alla segreteria di quest' Università con tutto il 23 del p. v. ottobre, e così quindici giorni prima del giorno 8 novembre, come è prescritto dall'articolo 77 del detto regolamento, corredandola dei documenti richiesti dagli articoli 75 e 77 del medesimo.

Torino, dalla detta regia Università addì 6 agosto 1850.

Pel consiglio universitario Sobrero Segr.

Seguono i testi dei sovracitati articoli e *quello dell'articolo* 78.

Art. 9. Sono obbligati a frequentare regolarmente le lezioni del corso completivo quelli che aspirano all'insegnamento nella facoltà di leggi ed all'aggregazione al collegio della stessa facoltà.

Art. 10. I giovani obbligati ad attendere al corso completivo debbono farsi inscrivere entro i primi dieci giorni d novembre, in apposito registro da tenersi nella segreteria dell'Università.

La nota degli inscritti verrà trasmessa prima del 16 novembre ai professori del corso completivo.

Art. 75. All'oggetto di rimunerare con pubblica testimonianza d'onore il merito de' più distinti fra i giovani che avranno frequentato il corso completivo, ed eccitare non ostante la mancanza d'esami, una nobile emulazione tra i medesimi, si farà in ciascun anno una distribuzione di premii.

Art. 76. L'esperimento per la distribuzione dei premii avrà luogo in fine di ciascun anno scolastico, o al principio del successivo, e nei giorni che verranno fissati dal magistrato della riforma.

Art. 77. Quelli, che avendo compiuto alle condizioni di cui all'art. 75, vogliono presentarsi al detto esperimento, debbono farne la dichiarazione nella segreteria dell' Universit quindici giorni prima dell'apertura del medesimo.

Art. 78. L'esperimento consisterà in due dissertazioni in lingua italiana e latina sopra due temi intorno alle materie che s'insegnano nel corso completivo.

I candidati appartenenti alle provincie dei ducati di Savoia e di Aosta potranno servisi della lingua francese.

Genova, 6 *agosto*. — Ieri ad istanza del regio fisco venne sequestrato il primo numero del nuovo giornale l'*Italia Libera* per l'articolo di Pietro Sterbini, che si conteneva nell'appendice, intitolato: *La mancanza del sentimento vero religioso cristiano in Italia.*

Questo articolo attacca direttamente la religione cattolica dello Stato. (*Gazz. di Genova*)

Firenze, 4 *agosto*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Questa mattina è avvenuta la discussione nel giudizio di opposizione alla sentenza contumaciale della corte reale di Firenze, che condannò nel dì 8 giugno p. p. il direttore responsabile del *Costituzionale*, per avere inserito nel num. 247 a pag. 4 una lettera, che annunziava le feste preparate nella città di Prato per solennizzare il ritorno del Pontefice a Roma.

L' illustre avvocato Adriano Mari ha diviso la sua eloquente difesa in due parti.

Ha sostenuto in *tesi* che le parole contenute nel preteso articolo non recano offesa alla religione dello Stato, nè vilipendono i riti e le cerimonie sacre.

Ha sostenuto in *ipotesi* che il gerente responsabile del giornale, ove pure le frasi di quella lettera suonassero materialmente ingiurie ed oltraggio, può giustificare la sua buona fede, ed escludere il dolo e la prava intenzione di oltraggiare la religione, e vilipendere il culto.

Il pubblico ministero ha preteso dimostrare, rimettendosi in gran parte alle conclusioni da esso spiegate nel precedente giudizio contumaciale, che nella lettera erano frasi studiosamente preordinate a spargere lo scherno e il dileggio sulle feste religiose. Ha preso in oltre a combattere la ipotesi della difesa nella questione intenzionale, dicendo che il direttore del giornale è responsabile ancora delle corrispondenze epistolari, e degli articoli comunicati che egli inserisce nel periodico. E ritenuta questa responsabilità, ne ha concluso che il fatto solo della pubblicazione rende inammissibile la indagine della buona fede.

A ciò ha replicato il difensore non potersi impugnare che il giornalista col fatto della pubblicazione assume la responsabilità delle corrispondenze epistolari e degli articoli comunicati; ma non esservi necessità di logica conseguenza da questa premessa alla improponibilità della questione intenzionale. A costituire il delitto di offesa alla religione, come quello del libello famoso, oltre il fatto della pubblicazione è necessario, egli ha detto, l' estremo sostanziale del dolo. E nel caso, la circostanza di essere incriminata, non uno scritto proprio del giornale, ma una semplice lettera di un corrispondente, e i molti numeri che si sono allegati e prodotti per giustificare quali sieno i principii del giornale in materia di religione, escludono affatto la prava intenzione di delinquere.

Nonostante questi gravi rilievi della difesa

La corte regia ha pronunziato sentenza condannatoria, confermando quella già profferita nel giudizio contumaciale.

Stati Romani. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*: Tutto quello che leggete di vero sulla condizione di questa infelicissima parte d'Italia, credetelo, è color di rosa in confronto della realtà. Voi sapete che la mia età vecchia, la mia esperienza, la mia qualità di straniero vi fanno guarentigia che non esagero. Dove la reazione voglia arrivare non so, e non so dove la lascieranno arrivare le potenze europee, non so quali fini abbiano nel lasciarcela progredire tant'oltre. Forse m'inganno: ma hanno un gran torto. Se le cose qui non sono accomodate (*settled*) in una via ragionevole, credetelo, non vi sarà quiete nella povera Italia. Non fosse altro guardate ai briganti che sorgono, che combattono, e che, se è vero quello che dicono, hanno due volte verso i confini della Toscana resistito gagliardamente ai bersaglieri austriaci. Notate che in questi paesi nelle classi alte e medie vi è una grande coltura, un desiderio del bene, una volontà costituzionale, e non è spento l'amore pel principe che si vuole come incatenato dalla volontà di ferro dei reazionari. Ma le classi ultime sono molto indietro, e tanto da non credersi: colpa la trascurata educazione, e gli errori del governo clericale. E siccome sono oppresse e ignoranti, sentono l'istinto di compassione e di ammirazione ai briganti. Pare che il francese *Passatore*, che ne è capo, non sia un uomo comune, nè crudele.

Volete udirne una di bella? Fui assicurato che essendo stato richiesto il governo di mandare contro i briganti le sue truppe unite a quelle degli ausiliari, una voce potente abbia risposto: — È inutile, anzi sarebbe peggio. Le nostre truppe non servirebbero chè ad aggrandire il numero dei malandrini. —

La banda, anzi le bande di briganti non sono composte di ladri di professione, ma doganieri e soldati dimessi e sbanditi, ed anche preti e frati scacciati per le opinioni politiche. In tanto la reazione pare abbia più in uggia gli antichi devoti del pontefice, i costituzionali moderati, coloro che non s'impacciarono nelle bestialità democratiche, più che non agiscano i democratici stessi. Lambruschini, il ministro di Gregorio XVI, che è un uomo severo, ma di alta mente, voleva una sincera riconciliazione coi popoli; voleva la costituzione tale e quale. E perdette la causa, prevalendo le mezze misure di Antonelli. E anche queste non capitano. *Tutto è ben che finisca bene*, è il titolo di una curiosa commedia del nostro Shakespeare. Ma ho paura che questo dramma di qui dovrà intitolarsi: *Tutto è male che finisca male*. Le ispirazioni di questo gabinetto capitano dal tallone dello stivale, e là, da non so dove. Ma io credo che la potenza confinante pel suo bene vero, e pel vostro bene dovrebbe parlare schietto, e dire, fatela finita con questi santi errori e colpe.

Quanto a me non vedo l'ora di aver venduto le mie suppellettili che ho qui, e avere interamente scasato. Così fanno molti de'miei compatrioti qui stabiliti. Le antichità, i capo-lavori d'arte sono belli e buoni, ma alla fin dei conti per viver bene in un paese non bastano.

Leggesi nel *Giornale di Roma* del 2 agosto:

Il presidente della repubblica francese, consapevole che la Santità di nostro Signore si è degnata accordare delle onorifiche distinzioni agli officiali francesi che fecero parte del consiglio speciale e provvisorio delle Armi, volendo mostrarne il pieno suo gradimento, anche in prova de' felici rapporti esistenti fra i due governi, ha recentemente conferito il distinto ordine della Legion d'onore agli officiali dell'armata pontificia che furono membri del consiglio medesimo, nominando cioè:

S. E. il sig. principe Orsini, tenente generale, a commendatore;

S. E. il sig. principe Gabrielli, intendente generale, ad officiale;

Il sig. colonnello Farina;

Il sig. colonnello Janni, entrambi a cavalieri.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 4 *agosto*. — Il *Débats* prova oggi quanto fosse intempestiva e sconveniente la proposta fatta ieri all'Assemblea di ridurre progressivamente tutte le provvisioni e pensioni pagabili sul bilancio del 1851. I montagnardi, dice, non badano tanto sul sottile e quando fanno una proposta, l'accoglimento che le si fa è ciò che meno stà loro a cuore. Ma che diremo dei motivi addotti dl signor Huguenin, uno dei suoi autori, che venne a difenderla alla ringhiera? Lo scopo, disse, è ristabilire l'equilibrio nelle nostre finanze. Se si dimandassero questi illustri finanzieri dei risparmi che la loro proposta procaccerebbe allo Stato, sarebbero ben impacciati a rispondere. Essi noverano i milioni a dozzine. Come sarebbe diversa la cosa con un bilancio di 1340 milioni? La ritenzione imposta dal governo provvisorio non frutterà che 10 milioni. É qualche cosa certamente, ma non si ristabiliranno le finanze del paese con sì poveri mezzi. E qui il rimedio recherebbe più male che bene, come è facile vedere.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale, dietro riclamo del cantone di Glarona, ha invitato i cantoni d'Uri e di Svitto a non più pretendere possesso, cauzioni od altro dalle svizzere che incontrano matrimonii in quei cantoni.

— L'anniversario della costituzione fu festeggiato in Berna ed in tutto il cantone da amendue i partiti. I conservatori si radunarono al Casino, che alla sera fu magnificamente illuminato; i radicali nella sala de'carabinieri, dove intervenne anche il signor Druey, presidente del consiglio federale.

Leggiamo nel Courrier Suisse *dei 4 agosto*:

Il ministro degli affari esteri del Wurtemberg essendosi diretto al consiglio federale in data dei 22 luglio per ottenere comunicazione degli atti relativi alle associazioni degli operai tedeschi cacciati di Svizzera, questo respinse la domanda come avea respinte consimili domande fatte da altri Stati.

Berna, 1 *agosto*. — Il gran consiglio diede opera al decreto sulle elezioni pel rinnovamento delle autorità del distretto: ecco il testo di quel progetto politicamente assai importante:

Art. 1. Il rinnovamento integrale del gran consiglio e del consiglio esecutivo che, giusta la costituzione, deve aver luogo ogni 4 anni, sarà sempre seguìto dal rinnovamento di tutti i prefetti e di tutti i presidenti e membri dei tribunali di distretto e supplenti di questi tribunali.

Art. 2. Le funzioni dei prefetti e dei presidenti e membri dei tribunali di distretto e dei loro supplenti nuovamente eletti comincieranno ogni volta il 1 agosto e spireranno ai 31 luglio del quarto anno d'esercizio.

Art. 3. Per eccezione le funzioni dei prefetti e presidenti e membri attali dei tribunali spireranno ai 30 settembre e quelle delle nuove autorità di distretto comineranno il 1 ottobre dell'anno corrente.

I 2 primi articoli furono vinti nella prima discussione e saranno nuovamente discussi fra 3 mesi. Il terzo fu staccato dal progetto per esser discusso a parte.

— 2 *agosto*. — Il decreto transitorio sul rinnovamento delle autorità di distretto fu vinto con questa modificazione proposta dal sig. Blösch, che le funzioni delle autorità di distretto non spireranno che al primo dicembre prossimo per tutti gli ufficiali.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 1 agosto all'*Indép. Belge*:

Ho alcune notizie importanti da comunicarvi; però debbo riservarmi di parlarne un'altra volta e di renderle complete; tutto non essendo ancor maturo nella comunicazione che sto per farvi.

L'Austria, come voi sapete, ha rifiutato di firmare il protocollo di Londra. Annunciandovelo, io vi scrissi che il sig. Prokesch aveva previsto il contrario, ora vi debbo dire che aveva previsto bene. — La Prussia è opposta in principio alla successione comune che forma la base del protocollo. L'Austria l'accomodamento come ineseguibile nelle circostanze attuali. Ora mi risulta che l'Austria vuole che nel protocollo sia introdotta una modificazione, e che questa ottenuta, firmerà. Si tratta di una riserva in favore dei diritti dell'Alemagna. Io però dubito fortemente che l'Alemagna in questo punto si trovi d'accordo coll'Austria; in alcuni giorni vi saprò dire in cosa consista la modificazione voluta dal principe di Schwarzenberg.

Come voi vedete, l'affare del protocollo non è terminato. La Russia anch'essa tende ognor più ad assestare diplomaticamente la questione dello Schleswig. Per la Russia, secondo il parere di quei che ne conoscono i pensamenti, si tratta anzitutto della sicurezza del Baltico. I porti di questo mare dovrebbero essere in mani abbastanza forti per far senza protettorato, abbastanza deboli per non dar ombra, neutre insomma, per dirlo in una parola.

Così mentre il sangue scorre sulle rive della Eyder, la diplomazia non s'addormenta, e fra poco la vedremo all'opera.

Quanto alla questione tedesca, la Prussia persiste in quel ruolo di aspettazione che l'Austria abbandona; questa però spera di trionfare alla fine; essa conta che la Prussia, malgrado tutte le dimostrazioni, non muoverà guerra. Il gabinetto di Vienna spera di raccogliere tosto o tardi i frutti della sua politica, ma questo, secondo il dire di persone disinteressate nella questione, è meno sicuro della piega anti-tedesca che prendono gli affari dello Schleswig-Holstein.

Il sig. Enrico di Gagern si reca nei ducati per offrire i suoi servizi alla luogotenenza generale; si dice che esso non rifiuterebbe una carica militare. Prima di partire ebbe una conferenza con Radowitz e con Manteuffel.

Nell'elettorato di Assia le elezioni che hanno avuto luogo per la formazione delle Camere riescirono affatto sfavorevoli al ministero. La maggior parte degli antichi deputati furono rieletti, e il solo deputato che appoggiasse Hassenpfluy in qualunque siasi occasione, non ottenne che 5 voti.

— Il governo sassone persevera nella sua reazione contro le innovazioni del 1848. Pochi giorni sono il capo del gabinetto dichiarò che il governo non rispetterebbe più i diritti fondamentali votati dall'Assemblea di Francoforte, e le Camere hanno già ricevuto un progetto di legge che domanda l'abolizione pura e semplice di questi diritti.

— Un giornale di Dresda annuncia che alle Camere sassoni sarà sottoposto un progetto di legge per la soppressione del giurì.

PRUSSIA. — Acquisgrana, 31 *luglio*. — Il congresso delle strade ferrate ha deliberato oggi: 1 che manderebbe ai governi tedeschi la dimanda di cessar il monopolio delle poste pel trasporto di altri oggetti che lettere e giornali. 2. Che si preparerebbero i mezzi di compilare in avvenire una statistica generale delle operazioni delle strade ferrate d'Alemagna. 3. Che si cercherebbe di ridurre e semplificare le formalità doganali, tanto pei viaggiatori che per le merci. Si è proposto infine di affigliare all'associazione il Lloyd di Trieste. La proposta fu rigettata quantunque l'Assemblea abbia riconosciuti i servigii resi da questo importante stabilimento al commercio tedesco.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *agosto*. — Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Ciò che sentiamo sulla piega che hanno preso le discussioni in consiglio dei ministri non è di natura a rassicurarci sulla sorte definitiva del Senato di Verona. Noi rispettiamo le alte ragioni che possono indurre il ministero a cambiare d'avviso, ma la sua decisione in proposito non farà noi pure mutar parere, e la nostra opinione rimarrà sempre la medesima, cioè che il principio centralizzatore sarà soltanto allora praticabile, senza il despotismo e col regime costituzionale, quando verranno religiosamente rispettate le peculiari condizioni ed i speciali interessi morali e materiali delle province. Se quindi fosse impossibile che questo quesito venga sciolto a favore delle singole nazionalità dell'impero, la carta del 4 marzo dovrebbe andar sottoposta a delle notabili modificazioni; avvicinandosi maggiormente al principio federativo, o non lasciando che un'ombra di sistema rappresentativo, concentrando sempre più l'azione diretta ed assoluta del governo.

Scorgendo poi come già nel giudiziario sia tanto difficile accordare una distinzione al regno lombardo-veneto, per tanti e tanti motivi distinto dal resto della monarchia, la fiducia, lo diciamo francamente, nel principio centralista ci va mancando, benchè noi stessi lo riconosciamo tanto necessario pella conservazione dell'integrità della monarchia. Noi abbiamo sempre creduto che la centralizzazione nel politico era necessaria all'unità ed integrità della monarchia, ma abbiamo del pari sempre ritenuto che questa potrà effettuarsi soltanto coll'accordare nelle amministrazioni comunali, nel giudiziario, e nell'istruzione pubblica alle varie nazionalità quella estensione di sfera d'azione, indispensabile al soddisfacimento dei loro principali bisogni.

Uno dei più distinti uomini di fiducia, ci disse, parlando degli interessi italiani, ch'egli azzardava molto più facilmente di soscrivere alla rinunzia della costituzione in nome del suo paese, che alla perdita della suprema corte di giustizia. Benchè crediamo esagerata questa proposizione, pure la riportiamo per provare quale fosse l'importanza che attaccavano alla conservazione di quell'istituto gli uomini qui chiamati a consulta.

Il signor ministro di giustizia crede doversi opporre al desiderio del Lombardo-veneto, e noi rispettiamo i motivi che lo inducono a ciò, ma non possiamo fare a meno di rimarcare che sarà ben doloroso per il Lombardo-veneto che ansiosamente attende i miglioramenti promessi per gli uomini di fiducia che si dedicarono alcuni mesi con amor patrio vero e disinteressato al bene del loro paese, e per noi stessi che con poco sapere ma sincero affetto secondammo l' opera loro, il vedere che il primo decreto che sorte spettante il Lombardo-veneto non conterrà una concessione per le provincie italiane, ma la perdita della suprema corte di giustizia.

E di fatti sentiamo questa sera, che fra pochi giorn comparirà il decreto imperiale, sull'organizzazione del tribunale supremo e corte di cassazione (Ober-Gerich und Cassationshof) a Vienna. Questa corte avrà un presidente, quaranta consiglieri ed un procuratore generale. I consiglieri si riuniranno in pieno consesso, ove sederanno in sezioni che porteranno il nome di Senati, i quali saranno quattro o cinque di numero. Gli affari criminali verranno giudicati pubblicamente; in quanto alle cause civili peraltro, il ministero teme che la pubblicità non potrebbe poter venir applicata alle tre istanze, e preferisce pensare seriamente d'introdurre il sistema francese anche in Austria.

Queste sono le più recenti notizie che siamo in grado di dare sulla lunga e complicata quistione del Senato di Verona. In pochi giorni la gazzetta ufficiale di Vienna porterà il decreto, il quale pur troppo temiamo, farà fede del sistema erroneo di voler con qualità tanto disparate, assimilare in tutto il Lombardo-veneto alla Croazia, al Cragno, alla Boemia, all'Ungheria ed alla Gallizia.

— Il governatore interinale dell'Ungheria T. M. conte Wallmoden, dicesi, che abbia accordato alla stampa periodica di Pest una sfera più estesa di attività.

-- La società che si è formata nella Baviera, collo scopo di promuovere una colonizzazione nell'Ungheria, va vie più acquistando consistenza e spiega una grandiosa attività. Essa ha già distribuito degli importi per acquisto di terreni, che ha l'intenzione di far colonizzare senza alcun intervento od assistenza del governo.

SOCIETA'
DEGLI AUTORI DRAMMATICI ITALIANI.

Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori, pubblicando un breve discorso letto dal sig. G. Sabbatini nella seconda riunione degli autori drammatici ch'ebbe luogo domenica scorsa al teatro nazionale.

Signori!

« La commissione (vi dicemmo nell'annunzio per invitarvi « a discutere il progetto del nostro statuto) non presume che « di avere concretati i termini della discussione; spetta al « concorde volere degli scrittori drammatici l'adoperarsi per« chè nella capitale dell'unico paese libero d'Italia si formi « il nucleo d'una società ideata in modo che a poco a poco « accolga e riunisca sotto norme concertate a un solo intento « i letterati d'ogni provincia che desiderano fare del nostro « teatro un tempio, ove la morale abbia il suo culto, un foro « ove la patria celebri i suoi fasti, una palestra ove l'arte « spieghi le sue ispirazioni. » — Queste parole, o signori, devono farvi conoscere come noi fin dal primo momento che fummo designati all'onore di proporvi uno statuto organico sentissimo, che mentre è grande la missione della società degli autori drammatici italiani, altrettanto era modesto e ristretto l'assunto nostro. — Perocchè noi non dovevamo altro che in pochi articoli proporvi i mezzi di giuridica sanzione per tenerci scambievolmente vincolati in un'impresa, della quale se a tutti è chiaro il nobilissimo scopo, solo agli eminenti ingegni che illustreranno questa nostra società sarà dato il raggiungerlo. — Ed anche nell'ordinare gli articoli del nostro statuto poco avevamo noi a creare, avendoci la Francia da gran tempo preceduto nello svolgimento di tutte quelle libere e civili istituzioni, delle quali però l'Italia un giorno fu l'iniziatrice, e ne sarà forse (e non ne pare l'epoca molto lontana) perfezionatrice e maestra. — La società degli autori drammatici francesi fu dunque da noi consultata nel suo atto sociale del 1 dicembre 1837, e vi traemmo gran parte di quegli articoli che determinano le guarentigie e i diritti dell'autore in faccia ai direttori dei teatri e regolano la parte amministrativa della società. — Noi cercammo di adattare quelle norme alle misere condizioni del nostro nazionale teatro ne'suoi rapporti colla condizione politica dell'Italia per attuarle in modo che diminuissero quegli ostacoli, che possono poi essere tolti dalle associazioni di chi cospira al bene civile d'un paese, e lasciassero un addentellato per quel giorno in cui indigene e concordi legislazioni consacreranno della loro tutela le nostre convenzioni da un capo all'altro d'Italia.

Indarno cercammo nell'atto sociale degli autori drammatici francesi una linea, anzi una frase che lasciasse trapelare il programma estetico e civile della società. E' parrebbe a tutta prima, che le glorie francesi in quel ramo di letteratura avessero dispensato gli scrittori dall'obbligo di condurlo ancora ad una maggiore altezza; e' parrebbe che una pubblica coscienza di moralità universalmente sentita e fedelmente praticata avesse dispensato quegli uomini di farsi solidarii della tremenda responsabilità di chi scrive pel teatro, che può essere o una scuola di depravazione, o una tribuna di civiltà; ma se poi ci facciamo ad osservare la faraggine di produzioni drammatiche tuttodì pubblicate dalle stampe e dalle scene francesi, noi siamo costretti a dichiarare, che il programma estetico e morale di quella letteratura sta tutto nelle norme burocratiche e amministrative della società creata nel 18 dicembre del 1837.

Il teatro francese è corrotto dalla sua stessa fortuna; le libere istituzioni aprirono agli autori drammatici una carriera; i costumi indigeni e nazionali impressero alla commedia un carattere deciso d'originalità; le rivoluzioni suscitarono mille passioni, che diedero materie inesauribili d'intrighi per commedie, d'intrecci per drammi, di catastrofi per tragedie; ma lo scetticismo formulato a dogma, l'oro eretto a divinità, l'egoismo adottato come profession di fede e la virtù come semplice parola d'ordine paralizzarono gli effetti delle felici condizioni della Francia per l'arte drammatica. La letteratura diventò un ramo di speculazione; il popolo da lei più non chiese che l'apoteosi della sua corruzione; gli autori trattarono un mercato che venne conchiuso a prezzo d'oro; quindi dal teatro non si richiese che l'*effetto*; si adularono invece di correggere i vizi, l'effetto si ottenne e gli autori furon ricchi. Ma ora la Francia tutta è il nuovo Mida, che muore di fame col suo pane d'oro. L'Italia col suo tozzo di pan nero avrà forse da invidiarla? No, o signori, la nostra povertà d'oggi è una ricchezza perchè ci dà il patrimonio del domani; mentre il domani della Francia fa tremare l'Europa intera. — Il teatro italiano, nato in condizioni meno felici della Francia (perchè questa almeno fu sempre nazione indipendente) ha dato dei classici che possono stare coi classici francesi; il Goldoni vale Molière, l'Alfieri solo vale Corneille, Racine e Voltaire; nessuna nazione ha dato ancora un competitore a Metastasio. Ma se ora l'Italia non conta per anche uno scrittore che abbia composto un brillante *vaudeville* del valore di quelli che si fabbricano dalla ditta Scribe e compagni, nè un dramma dalle terribili antitesi alla Hugo e dalle indomabili passioni alla Dumas, l'Italia potrà sempre dire alla Francia che quando dovesse sfoggiare di comiche e spiritose leggiadrie a spese del domma dell'autorità domestica come nei vaudevilles di Scribe, che quando dovesse essere o feconda inventrice di catastrofi romantiche a spese del vero, come nelle trilogie di Hugo, o eloquenti pitture d'affetti a spese della morale, come nei drammi di Dumas, essa soffrirebbe piuttosto la vergogna di non aver potuto durante la servitù far della scena una scuola di libertà, che il rimorso d'aver fatto della scena durante la libertà una scuola di servitù. Ma la nuova èra politica che ci si apre dinanzi prepara una nuova èra pel nostro teatro nazionale; e molti di voi, o signori, avete già dato all'Italia una caparra dello splendore della nostra scena per quel giorno in cui le nostre libere istituzioni saranno attuate e propagate in ogni provincia, e i nostri costumi non saranno più adulterati dalle straniere connivenze, e la nostra politica epopea avrà ripreso il glorioso indirizzo del nostro gigantesco medio evo, senza il malaugurato vezzo delle civili scissure, con di più la mitezza degli affetti per le conquistate emancipazioni e la guarentita uguaglianza dell'esercizio dei civili diritti. — In quel giorno il nostro dramma avrà abbondanza di soggetti, originalità di caratteri, energia di passioni, purezza di stile, severità di morale, santità di scopo e nazionale impronto. — E di questa nuova èra, o signori, oggi noi diamo alla patria una nuova caparra, diciamolo pure senza affettazione di modestia, coll'unirci per tutelare gli interessi del teatro italiano, cercando di elevare al loro debito decoro la letteratura e l'arte, il letterato e l'artista.

Egli è vero che l'impresa non dipende tutta da noi; egli è pur troppo ancora vero che la letteratura e l'arte nostra oggi soffocate sotto la rigida mano d'un ferreo destino, non potranno per la sola opera nostra risorgere e respirare l'aria libera di un orizzonte che è tuttora ingombro di nebbie settentrionali, ma in questo fortunato angolo d'Italia, per l'olocausto magnanimo di Carlo Alberto fatto inviolabile dalla straniera oppressione; in questo fortunato angolo d'Italia che la prodigiosa lealtà dell'unico Re italiano di sangue e di cuore fa sede di una libera legislazione ed asilo di liberi ingegni anche per la letteratura e per l'arte nazionale, si può far molto. — La nostra società avrà uno statuto, di cui intanto essa potrà fare esperimento in questa periferia dello Stato sardo; la nostra società presenterà al Parlamento dei progetti per formare una compagnia drammatica, che a poco a poco sia modello alle altre; chiederà che sia destinato un fondo per instituir premii alle migliori produzioni teatrali, per fondare una scuola d'arte scenica; dal seno della nostra società sorgerà un anfizionato composto degli onorandi ingegni drammatici, che più degnamente avranno risposto all'appello della patria in questo nuovo aringo, per giudicare le produzioni degne di premio e meritevoli della prova della prima scena italiana; la nostra società finalmente starà vigile per apprendere i nomi degli attori che meglio sosterranno il decoro dell'arte scenica, affine d'invitare il governo ad accoglierli nella compagnia dello Stato. Intanto i giovani ingegni che vedranno così ben disposto e preparato l'avvenire della letteratura drammatica, potranno fiduciosi obbedire alla loro vocazione senza tema di sentirsi dire, in quell'età delle forti ispirazioni: « Abbandonate il pensiero di vani studi, che « non vi darebbero un giorno quel pane che dovete rendere « ai vostri parenti. »

Ma perchè la patria ci possa essere grata d'averle promosso un tanto bene, noi dobbiamo prima di tutto rassicurare la vita della nostra società col nostro *concorde* VOLERE. Ben so, o signori, come le recenti catastrofi abbiano interrotte le antiche abitudini dei nostri pacifici studii, e come dal silenzio dei nostri gabinetti ci abbiano tratti all'improvviso sulla lizza dei politici combattimenti, nei quali ci siamo trovati in diverse file, ma come poi tutti avevamo (e pur troppo abbiamo ancora) un comune nemico da combattere, il nemico dell'Italiano risorgimento, e spesso ci troviamo tutti serrati in una sola falange per ispuntare le armi colle quali ci offende e per isventare le insidie che ci tende, così, in nome di questa suprema necessità della patria dobbiamo far sì che l'opposizione delle opinioni, le diversità delle simpatie rincrudite nei nostri ultimi scontri non vengano a turbare la nostra impresa, di cui tutti sentiamo la santità del fine. In nome della libertà rispettiamoci a vicenda nei nostri dissensi, amiamoci nel nostro concorde e generoso proposito di far risorgere l'arte drammatica nella terra delle belle arti. Qui dentro avremo uno statuto per tutti, un'opera sola da compiere insieme; lasciamo alla porta le ruggini dei nostri dispareri politici; operiamo con amore e fiducia, e se da noi soli non potremo compiere la nostra missione, il Genio Italiano e la Provvidenza faranno il resto.

SABBATINI *relatore.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 agosto.

Blanchard Enrico inglese, gentiluomo, da Lione. — Spencer Augusto idem, possidente, idem. — Puas Federico prussiano, negoziante, idem. — Vrest Luigi di Neuchatel, idem, da Genova. — D'Espagnac Giovanni di Parigi, cavaliere, da Parigi. — Pulini Gaetano di Ancona, negoziante, da Milano. — Redi Enrico di Firenze, possidente, idem. — Radice Giosuè di Milano, idem. — Zucchi Giuseppe idem, ragioniere, id. — Borghi Giovanni idem, negoziante, idem. — Marietti Carlo idem, avvocato, idem. — Tinelli Luigi id., poss., id. — Caronti Giosuè di Como, neg., id.

Partiti il dì 5 agosto.

Santi Giacomo, corr. del consol. austr. a Parigi, per Milano. — Lella Siffredi Francesco di Messina, possidente, idem. — Galletti Giulio di Milano, id. — Bossi-Galletti Giuseppe idem, possidente, id. — Salvatico Giuseppe di Piacenza, conte, per Parma.

Arrivati il dì 6 agosto.

Greene Tommaso inglese, possidente, da Londre. — Greene Riccardo id. — Hunket Guglielmo id. — De Brigode-Latour Celestina di Olanda, id. da Parigi. — Ullstein Isacco di Baviera, negoziante, da Ginevra. — Fol Luigi di Ginevra, id., da Milano. — Strozzi Ferdinando, duca ciamb. del grand. di Toscana, da Parigi. — Zamparo Michele di Trieste, possidente, da Ginevra. — Litta-Modignani Gerolamo di Milano possidente e nobile, da Genova. — Perabo Agostino id., avv., id.

Partiti il dì 6 agosto.

Brohan Giuseppina di Parigi, comica, per Asti. — Cassuto David di Firenze, possidente, per Genova. — Castelnuovo Elia di Siena, negoziante, id. — Rivet Alfonso di Lione id., per Ciamberì. — Console Pellegrino di Ancona, id., per Genova. — Mendel Giuseppe di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del* 6 *agosto in Torino.*
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 3674.

ULTIME NOTIZIE.

L'esacerbazione del popolo torinese contro i padri Serviti di S. Carlo, per i tristi fatti a tutti noti, era divenuta troppo viva ed universale perchè se ne potesse ulteriormente tollerare il soggiorno in questa città, dall'altro ieri in poi, non avendo cessato mai gli assembramenti innanzi al loro convento. Ieri impertanto mentre i ministri riuniti in consiglio stavano deliberando sopra ciò che si dovesse fare, il consiglio delegato del municipio votava unanime un ordinato energicamente concepito onde chiedere al governo, che vista la concitazione suscitata negli animi dal contegno di quei padri, si credeva che ogni più lunga loro dimora in Torino avrebbe potuto dar luogo a gravissimi inconvenienti, e si pregava perciò il ministero a dar gli ordini opportuni affinchè venissero senza più allontanati, con che però si provvedesse ad un tempo onde il servizio del culto non soffrisse interruzione.

Questa domanda coincidendo perfettamente colle intenzioni del governo si prendevano immediatamente le misure opportune per soddisfare alle emergenze.

L'intendente generale della divisione, cav. Pernati, il sindaco della città, cav. Bellono, si recavano senza indugio cogli officiali giudiziarii al convento dei Padri Serviti, per notificar loro la deliberazione governativa e procedere all'inventario degli averi della comunità, ed al sequestro delle carte di interesse pubblico.

I Padri non opposero resistenza, solo chiesero di redigere e lasciare una protesta in forma contro quella che essi chiamano una spogliazione; ma da ciò che fossero stati prevenuti che li accompagnerebbero i R. carabinieri alla loro destinazione, avendo essi preso argomento ad inserirvi una frase nella quale lagnavansi di *venir tradotti dalla forza*, si propose loro o di sopprimere quest'espressione o di lasciarli partir soli. A tale offerta consentirono subito al primo partito, mostrando di ben comprendere come quell'accompagnamento loro si desse per loro propria sicurezza, e non per alcun altro motivo.

Compiuti tutti gli atti preparatorii, partirono in due vetture, verso le 7 1\|2 accompagnati sino a S. Salvario dalla guardia nazionale, dove i reali carabinieri presero il luogo di questa.

I Padri sono in numero di 15; dieci vanno al loro convento di Saluzzo, cinque a quello di Alessandria. Esportarono tutto il danaro che si avessero, nonchè gli oggetti di prima necessità, il rimanente fu consegnato all'economato. I redditi di questa casa, computandovi i proventi della parrocchia si calcolano non sommino a meno di *trentadue mila franchi all'anno.*

Si sequestrarono alcune carte, fralle quali un autografo di monsignor Fransoni, nel quale è comandato assolutamente il rifiuto pei sacramenti al cavaliere di Santa Rosa se non firmi la ritrattazione propostagli; più copie di questa; altre lettere relative a questi affari; una copia autentica della prima circolare di monsignor Fransoni, e varii altri scritti.

Contemporaneamente a queste operazioni si davano tutti gli ordini affinchè il servizio del culto non fosse pregiudicato pure di un giorno, e infatti già furono installati preti secolari nella parrocchia.

In questo frattempo un forte picchetto di militi manteneva l'ordine, e la sicurezza pubblica. E non vogliamo pretermettere questa occasione di farci interpreti del sentimento di ammirazione e di gratitudine che desta nell'universale il contegno veramente ammirabile della guardia nazionale di Torino; nè vuolsi dare minor lode al governo per la energia della quale fece uso; ed al nostro municipio sì degnamente rappresentato dal suo sindaco, per lo zelo e la sollecitudine che spiegò in queste malaugurate circostanze; e grazie al quale in gran parte è, se poteronsi evitare maggiori inconvenienti e più gravi sciagure.

In conseguenza delle risoluzioni adottate ieri dal Consiglio dei ministri, ed in seguito al formale rifiuto di monsignor Fransoni di rinunziare alla sua cattedra, venne esso condotto a Fenestrelle, onde così togliere la possibilità di nuove provocazioni al disordine.

TURCHIA. — Il 20 luglio, il barone Tecco, ministro sardo a Costantinopoli, ebbe una conferenza con Mehemet-Alì pascià, ministro della guerra, e indi si recò a visitare il gran visir, nonchè i ministri d'Inghilterra e di Francia.

GRECIA. -- Abbiamo dal Pireo in data del 30 p. p.:

« Il giorno 28 arrivò qui da Smirne il piroscafo francese che aveva a bordo il signor Lamartine che ritorna in patria dopo aver preso possesso del terreno donatogli dalla munificenza di S. A. il sultano. A quanto disse a qualche suo conoscente, pare ch'egli abbia intenzione di ritornare qui nel prossimo ottobre, od alla più lunga nell'aprile dell'anno venturo. Proseguì la sera stessa per Marsiglia. Il signor Deljanni, incaricato greco a Costantinopoli, ritornò pure dal suo posto, e sta scontando la quarantena in questo lazzaretto.

« I navigli francesi sono sempre ancorati a Munichia; il giorno 27 entrò in porto il brik russo *Ptolomeus* dopo aver toccato anche Napoli, ritornando dal vostro porto. »

Il *Courrier d'Athènes* biasima molto una circolare del ministro dell'interno, in cui raccomanda l'esecuzione rigorosa della legge sulla stampa del 1837 per ciò che riguarda i giornali, eccetto l'articolo sulla cauzione, abolito dallo statuto fondamentale. Il citato foglio accenna uno strano paragrafo di quella legge, il quale richiede che i gerenti dei giornali debbano provare di aver almeno compiuti gli esami in qualche università.

Da alcuni giorni sono incominciate in Atene le elezioni municipali. Vi è lotta accanita fra quelli ch'esercitarono per quindici anni la loro carica e coloro che vi aspirano.

Il 27 p. fu presentato al Senato greco il bilancio generale per l'anno corrente, votato dalla Camera elettiva, alla quale venne sottoposto nello stesso giorno il preventivo del 1851. L'*Observateur d'Athènes* afferma che questa sollecitudine del governo ottenne l'approvazione di tutti. I poteri dei deputati spirando col giorno 9 agosto (dacchè, secondo la costituzione, i deputati si eleggono per 3 anni), il Parlamento chiuderà quanto prima le sue sedute.

Furono tradotti innanzi ai tribunali alcuni altri impiegati subalterni delle finanze, accusati d'infedeltà nell'adempimento dei loro uffici.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di luglio 1850.

Servizio dei viaggiatori.

		Movimento		Prodotti
Viaggiatori ordinarii.				
I. Classe	N.	3137	L.	15104 20
II. Classe	»	10911	»	31038 30
III. Classe	»	76809	»	83806 25
Militari con foglio di via				
II. Classe	»	112	»	323 20
III. Classe	»	1343	»	2330 65
Totale	N.	92312	L.	132602 60
Bagagli trasportati	chil.	188152	»	9296 70
Somma			L.	141899 30

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasportate, del peso totale di Chil.	130545	L.	5490 75
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 257627 85 ed in peso chil.	1187	»	315 05
Somma chilog.	131732	L.	5805 80

Prodotti diversi

Vetture trasportate	N.	21	»	1147 20
Cani trasportati	»	133	»	180 95
Diritti di sosta su merci e bagagli			»	99 10
			L.	1427 25
Prodotto complessivo			L.	149132 35
Rendita media per ciascuna giornata			L.	4810 72

BORSA DI PARIGI, 5 *agosto.* — Mancandoci il nostro solito bullettino riportiamo quello del *Galignani:* Il 5 0\|0 97, 15. Il 3 0\|0 58, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a BRUGES (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

GRANDE FABBRICA
DI TORCHI
GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins,*
à Paris, ancienne maison Bengé.

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai a fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3. 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno e teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi per tagliare la carta, coniare e frastagliare, mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al GERENTE di questo giornale.

E. VACCARINO *Editore.*

IL PRELATO ITALIANO
MONSIGNOR
CARLO GAZOLA
ED IL
VICARIATO DI ROMA SOTTO PAPA PIO IX
1849 - 1850.

Accusa, carcerazione, difesa, condanna e fuga del presunto reo di crimenlese coi relativi documenti autentici giustificativi.

L'opera è divisa in 2 vol. — È pubblicato il primo. *Prezzo L. 2 e 50. — Vendibile presso tutti i librai.*

TEATRO GERBINO. — *La prova d'un'opera seria,* opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco* ai *confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 9 Agosto 1850. Num. 808.

RIVISTA.

La *Montagna* vuole assolutamente chiudere la sessione cogli scandali. Anche la tornata di lunedì fu turbata da tumulti, che destava la parola violenta e incivile del deputato Miot, nella discussione della legge più volte indicata sulle due linee di strada ferrata da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux.

La proposta Colfavru ha già prodotto qualche risultamento dirigendo le investigazioni sulle tendenze di molti rappresentanti a prendere troppo facilmente parte alle operazioni e speculazioni commerciali e industriali. Così, per esempio, dicesi che siasi osservato che parecchi incrittisi nelle compagnie della California abbiano quindi ritirata la loro adesione ad esse.

Alcuni giornali pubblicano coi più minuti particolari l'itinerario del presidente, quale dicesi sia definitivamente stabilito. È certo omai che egli andrà a Cherburgo a passarvi una rassegna navale, e si è pubblicato l'elenco dei vascelli che formeranno la squadra che esso visiterà.

A proposito del presidente scrivono d'una visita che gli avrebbe fatto un contadino di Biehte, piccola città della Mosella, tenuto nel suo comune per profeta politico, e il quale sarebbe stato molto bene accolto da Luigi Napoleone.

A Marsiglia continuano gli assembramenti ed i tumulti per l'abolizione della intendenza sanitaria. Sembra però che una recente concessione del governo sia per calmare gli spiriti, avendo esso aderito a che tre membri del corpo municipale di quella città faciano parte della commissione subentrata all'intendenza sanitaria.

Il consiglio provinciale di Parthenay (Deux-Sèvres) ha espresso il voto della revoca della legge elettorale 31 maggio. E venne pure fatta all'Assemblea una mozione affinchè nel frattempo della proroga il ministero faccia compilare una precisa statistica elettorale, e la presenti con tutti i documenti relativi entro i primi otto giorni della riconvocazione.

I censori e gli altri uffiziali, il concorso dei quali sia necessario per l'attivazione della nuova legge sui teatri, sono già tutti nominati e in grado di entrar in funzione.

Dicesi pure che abbia già il presidente nominati gli ottantasei rettori instituiti dalla nuova legge sull'istruzione.

Più giornali tornano sulla lettera a questo proposito pubblicata dal signor Guizot, ed anzi il *Dèbats* stampa una risposta del signor Kératry. Ma intanto l'insegnamento passa ogni dì più in mano al clero. Nel solo distretto dell'Accademia d'Aix, che comprende appena due provincie, furono dai consigli municipali di Arles, Tarascon, Brignoles e Draguignan soppressi i loro rispettivi collegi laicali, e rimessili invece al vescovo che li converta in iscuole ecclesiastiche. A Tolosa i gesuiti hanno acquistato una casa il dì di S. Ignazio per fondarvi un collegio, e celebrarono in quest'occasione un pranzo al quale ammisero più di cento persone. A Montauban il vescovo proibì al cappellano del collegio di assistere alla distribuzione dei premii, perchè in quell'instituo ricevonsi pure allievi protestanti; e notisi che mai per lo addietro questo aveva fatto difficoltà. — Tali sono le primizie della nuova legge, i buoni effetti della reazione clericale in Francia.

Nella tornata del Parlamento inglese del 3, lord Brougham ritornò sulla già fatta mozione relativa al rendiconto delle spese della casa reale, che venne tacciata dal marchese Lansdowne di incostituzionale ed indecorosa: succedette un animato dibattimento che finì coll'assoluto rigetto della proposta di lord Brougham. Nella Camera dei comuni le discussioni versarono sui crediti supplementari; questi dibattimenti non presentano verun caso di speciale interesse; essendo posta in deliberazione la legge sull'annua pensione da accordarsi al duca di Cambridge, il signor Hume opinò di ridurre a 10,000 lire la somma di 12,000 stata proposta, questo emendamento trovò caldi sostenitori nei signori Roebuck e Bright, ma combattuto da lord Russell, D'Israeli ed altri membri era respinto da 105 contro 76, ed adottata nel suo intiero la prima somma.

I giornali di Londra continuano sempre ad occuparsi della questione dello Schleswig. Nell'isola di Malta si è aggiunto al cholera la febbre tifoidea ed un influsso di vaiuolo che cagiona frequentissime morti, massime nei fanciulli delle classi povere.

Spagna, 25 luglio. — Parlasi di nuovo di crisi ministeriale. — Il gabinetto è gravemente preoccupato delle questioni di Cuba, di Napoli, del concordato colla s. Sede, e della dissoluzione delle Cortes. Lord Howden presenterà quanto prima le sue credenziali alla regina. — Il giornale *il Cattolico* è stato sequestrato dal governo.

La *Gazzetta di Colonia* annunzia, che l'Inghilterra ha abbandonato il protocollo del 4 luglio; l'Austra e la Prussia non volevano segnare quell'atto. Nuove modificazioni vennero in esso introdotte, mantenendo però l'idea fondamentale che stabilisce l'intervento delle grandi potenze nella questione danese.

Dicesi, che omai a Francoforte dei plenipotenziarii dell'Unione altri non rimanga che il signor Schwidt borgomastro di Brêma.

Scrivesi da Carlsruhe, che è colà arrivata la protesta dell'Austria contro l'entrata delle truppe badesi in Prussia; essa domanda che quelle truppe siano richiamate.

TORINO, 8 *agosto*.

Egli è sempre con un sentimento di profondo rammarico che noi parliamo dei conflitti che insorgono fra la potestà laicale e il sacerdozio, perchè profondamente convinti che la religione sta a base della società, e questa a tutela di quella in ogni fatto che rompa lo accordo fra i due poteri, vediamo una lezione fatale ad un tempo e al principio religioso, e al sistema sociale.

L'arresto di monsignor Fransoni ci ha quindi gravemente commossi. Non che ci sia riescito nuovo ed inaspettato: dopo lo infelicissimo contegno che dalle riforme in poi tenne questo prelato, e sovrattutto dopo i recenti luttuosissimi scandali che furono pur troppo opera sua, era per noi fatto evidente che il governo dovea prendere una misura decisiva. Egli fu paziente, fu longanime sino a quell'estremo limite oltre il quale il continuare ad esserlo sarebbe stato debolezza. Egli ha tentato tutte le vie degli accordi, tutti gli esperimenti di conciliazione che erano possibili senza mancare alla sua dignità e al suo debito verso il paese e verso il Re. Se ora finalmente fece atto di autorità, vi fu costretto da una ostinazione che mal sapremmo come definire Al modo col quale si erano a bella posta dall'arcivescovo di Torino accumulate le difficoltà, aggravata la situazione, pur troppo che non era più possibile altra soluzione, ma sono certe necessità, che per quanto appaiano evidenti, non lasciano perciò di essere dolorose e crudeli.

Avventurosamente però monsignor Fransoni non è uomo nuovo: sa il Piemonte, e col Piemonte sanoselo tutta Italia e quasi tutta Europa quale sistema di condotta sia sempre mai stato il suo verso il governo liberale del suo paese.

Non appena Carlo Alberto promulgava le riforme, monsignor Fransoni entrava in quella via di opposizione sistematica che poi così ostinatamente seguiva. Già il suo nome suonava poco accetto all'universale, perchè in voce di avversare ogni qualsiasi anche più savio e moderato progresso. E di fatti si era mostrato avverso agli asili d'infanzia, ostile alla scuola di metodo, nemico dei ricoveri per i mendici. E ben ci rammentiamo ancora, come fossero di ieri, dei soprusi e delle vessazioni usate all'Aporti, comecchè venisse in Torino chiamatovi dal volere del Re; a tanto che rendevasi necessario lo intervento personale del Principe a troncare un conflitto intrapreso colla solita spensieratezza, e continuato colla stessa ostinazione.

Ma più grave appariva la diffidenza appena promulgate le riforme. Erano pur esse nulla più che una giusta e forse anche non in tutto sufficiente concessione ai bisogni del vivere civile che i progressi sociali di ogni maniera aveano creati. Per nulla poi toccavano al principio religioso, o ai diritti della Chiesa, ma contenevansi affatto entro i limiti dei miglioramenti politici e degli interessi temporali. Monsignor Fransoni era quindi perfettamente libero, come cittadino, di approvare o non quelle innovazioni; di crederle o poche alle necessità dei tempi, o troppe al grado di coltura dei popoli, o pericolose all'avvenire della monarchia; ma egli non avea certamente il dovere di avversarle e combatterle come arcivescovo, e non potendo direttamente opporsi e contrastarle, od almanco tardarne lo sviluppo, vendicarsene poco nobilmente e poco generosamente sopra alquanti giovani seminaristi, non d'altro rei, fuorchè di avere subita l'impressione della comune esultanza ed applaudito anch'essi a riforme, a progressi che udivano iniziati dal Sommo Pontefice, sanciti dal Principe, salutati col più cordiale entusiasmo da tutti i ceti.

E chi fu poi che gittasse il primo seme di divisione, e rispondendo colla diffidenza e colla durezza alla fiducia ed alla simpatia altrui, ingenerasse il sospetto ed il rancore? Chi fu, se non lo stesso monsignor Fransoni, primamente allorquando volendo il Principe ed il popolo santificare colla religione la libertà, chiedevano alla Chiesa le sue preci, pel felice avvenimento di questa, e le sue benedizioni per i simboli di essa rappresentativi — ed egli con modi acerbi e scortesi negavala; poi, quando infieriva contro i sacerdoti che si ricordassero di essere cittadini, e che non credendo, che Dio dopo aver loro data una patria, avesse poi inteso ritrargliela loro, quando li chiamava a servirlo, salutassero anch'essi l'era dei civili progressi, e della politica rigenerazione che al giogo imposto dalla forza, e sofferto dal timore, sostituiva tra Principe e popolo il vincolo dell'affetto, rafforzato dal sentimento della gratitudine.

Cotali precedenti lasciavano pur troppo prevedere facilmente quali avrebbero potuto essere in avvenire le ultime conseguenze. Ed in verità che qualunque uomo spassionato paragoni il contegno dell'arcivescovo Fransoni dal 1847 in poi, a quello del governo sardo starà dubbioso se debba maggiormente maravigliare o della cecità ed ostinazione del primo, o della pazienza e longanimità di questo.

Non ci è d'uopo rammentare quali fossero in seguito a quei fatti, sin da quell'epoca, i sentimenti della intiera popolazione della diocesi verso un prelato che tant'oltre spingeva l'oblio d'ogni riguardo di convenienza e dei doveri che l'indole e lo scopo del suo medesimo ministero gli impongono; di un prelato che chiamato per officio a pacificare, a conciliare, parea si compiacesse a soffiar nel fuoco della discordia, ad aggiungere esca nuova alle passioni, ad accrescere a mille doppi e in ogni guisa le difficoltà del governo e i pericoli della situazione.

Or bene, sin da quell'epoca il governo rappresentava all'arcivescovo tutti gli inconvenienti del suo contegno politico, e accennava ai mali gravissimi che ne potevano derivare, e scongiuravalo a prevenirli colla prudenza e colla assennatezza, e facevagli le più larghe e convenevoli profferte. Ma tutto indarno, sinchè crescendo anzi per una parte la cecità del vescovo, e per l'altra l'animadversione del popolo, egli doveva ritirarsi da una diocesi dove erasi messo volontariamente nella impossibilità di esercitare con frutto il suo ministero.

L'assenza di monsignor Fransoni e i benefici di essa sono cosa a tutti nota. Cessati i conflitti, almeno gli apparenti, e rinata la calma e la tranquillità; e la religione e il culto per nulla vulnerati dalla sua mancanza, o fors'anzi giovatisene; e universale la speranza che si fosse trovato in questo ripiego il rimedio efficace e perenne ai mali onde era da più anni travagliata questa diocesi.

Ma a tal uopo sarebbe stato necessario che perpetua durasse l'assenza. Invece le improvvide interpellanze Brofferio richiamano il Fransoni a Torino. Corretto forse dall'assenza? Sventuratamente il ceto clericale sembra siasi assunta la missione di provare al mondo che ogni esperienza va per lui perduta. E così pure fu questa volta. Come tornasse, qual contegno tenesse, che deferenza per le leggi dello Stato, che rispetto per il governo, che cura del pubblico bene, che amore di concordia, che carità di cristiano, che mansuetudine di sacerdote, che assennatezza di prelato egli mostrasse, non occorre dirlo. Parlano pur troppo i fatti, i fatti per modo spiacenti e dolorosi, che ci conforta il pensiero siano almeno abbastanza recenti, perchè non occorra rifarne oggi la storia.

La conseguenza di questa sequela di fatti, conseguenza incontestabile, assiomatica quale si è?

Che non era possibile con monsignor Fransoni nè pace nè tregua. Egli oramai è vittima di una fatale allucinazione. Rinnovasi in lui l'esempio di uno di quei tanti casi, nella storia della medicina così frequenti, ne'quali avviene che un individuo grado grado si lasci in guisa preoccupare da un'idea fissa, che nulla più al mondo valga a smuovernelo, talchè assume per lui il carattere e la forza di una monomania.

Quando un uomo è giunto a questo grado diventa inutile il trattare con lui, perchè la sua mente è chiusa a tutti i raziocinii, il suo cuore a tutti i sentimenti; in quell'idea fissa si riassumono tutta la sua esistenza, tutte le sue facoltà. Monsignor Fransoni cosa era oramai nello Stato?

Un cospiratore permanente, e tanto più pericoloso inquantochè maggiori erano i mezzi dei quali poteva disporre, minore la preoccupazione d'ogni riguardo personale. Oltre alla speranza d'impunità che forse egli traea dalla sua posizione e dal suo grado, s'aggiungevano a confermarlo nel cieco proposito le adulazioni che gli si prodigarono da chi non arrossì paragonare colui che ribelle alle leggi eccitava alle civili discordie, e come tale era detenuto per un mese in una camera dove era trattato con ogni maggior riguardo, col santo e veramente magnanimo pastore che dava sulle barricate la vita, per ispegnere col proprio sangue l'incendio della guerra civile. L'adulazione inebbria — e così realmente avvenne di monsignor Fransoni.

A tale stato di cose il suo ulteriore soggiorno nella diocesi nel pieno esercizio della sua autorità episcopale, di che egli abusava così stranamente per farsene un'arma contro il governo e contro le leggi del suo paese era forse tollerabile? Poteva il governo lasciare tutta la sua libertà d'azione ad un uomo che, rivestito della prima dignità ecclesiastica dello Stato, osava professare apertamente il disprezzo delle leggi di esso? Si punisce severamente ogni cospirazione, anche segreta e sventata; ogni offesa, anche solo individuale e indiretta contro la maestà delle leggi o l'autorità del principato; e il primo arcivescovo dello Stato potrebbe impunemente, e come tale, rinnegarla, violarla, e farla a'suoi dipendenti conculcare, e imporne a tutti i fedeli, come tali, la violazione?

Posar questi quesiti, equivale a risolverli, perchè il suicidio che è delitto civile e morale negli individui, non è men colpevole e dannabile nelle società; od anzi lo è assai più, perchè un governo che potendosi difendere si lasci vulnerare, non è solo vittima, ma è complice inescusabile del reato.

Il governo dovea adunque provvedere con prontezza ed energia pari alla gravità del pericolo. E facendolo, egli ha ben meritato dalla patria.

Leggiamo nel giornale il *Lombardo-Veneto* (n. 37) un lungo articolo di polemica, del quale noi siamo in parte soggetto. Vi vediamo entro manifestata chiaramente la meraviglia che noi pure sentiamo per un paradosso politico che oltrepasserebbe i confini della credenza, se non vivesse e grandeggiasse tuttodì nella sua più materiale e palpabile forma. Il paradosso sta in questi incredibili termini, che, cioè, il Piemonte, tal quale ora si trova è la cagione per la quale *a Roma ed a Napoli si negano ai popoli le istituzioni e le riforme che i tempi reclamano, e l'Austria non rende ancora partecipi i suoi abitanti dei beneficii contenuti nella carta del 4 marzo!!!* Questa è l'opinione del *Corriere Italiano.*

Se per esempio il Piemonte abbracciasse la politica di Roma, se governato venisse da una brava e rotonda giustizia quale si amministra in Napoli alla maggior gloria di casa Borbone, e per la più squisita felicità de' suoi sudditi, allora senza dubbio le cose andrebbono perfettamente. Essendovi accordo fra tutti i governi italiani, l'uno non avrebbe più nulla da rimproverare all'altro, e dalle loro forze unite, non è a dire, che qualità sopraffina di istituzioni e di riforme scaturirebbe.

Se, per altro esempio, l'Inghilterra invece di perdurare da ducent'anni nel peccato costituzionale, smettesse anch'essa quelle sue abitudini scandalose e pestifere, e con nobile accordo si stringesse alla bandiera moscovita, non è a dire di qual passo sollecito il mondo si avvierebbe sulla via di quel progresso che Roma invoca ad alta voce, e che Napoli desidera con una lealtà degna dell'epopea. Un impedimento alle libere istituzioni ed alle savie riforme lo veggiamo pure nel Belgio, che corre patentemente verso la sua perdita, serbandosi in quell'isolamento politico, senza comunione colle alte potenze.

Il *Lombardo-Veneto*, parlando di queste ed altre tali materie, dà un parere al *Corriere Italiano* in questi termini: « Volete un consiglio fraterno? Eccolo: — Il modo di godere la pace esterna, la tranquillità interna, ed una progrediente confidenza nei popoli si è quello di governare meglio degli altri. » Sarebbe invero una lotta cavalleresca e rara, ed alla quale ameremmo tanto assistere, quella di governi affaccendati a contendere a chi meglio sa governare!

Pubblichiamo con vivissima soddisfazione la seguente testimonianza di onore e gratitudine verso l'illustre defunto, ministro Santa Rosa, in quest'atto del municipio di Cavallermaggiore.

VERBALE DEL CONSIGLIO DELEGATO

L'anno mille ottocento cinquanta, addì sette agosto, in Cavallermaggiore, e nella sala municipale;

Convocato regolarmente il consiglio delegato di questa comunità, mediante avviso scritto recato a cadun consigliere, sotto la presidenza del signor sindaco dottore Bartolomeo Tabasso, sono intervenuti i signori consiglieri, avvocato Emanuel Saverio, medico Giuseppe Demonte, medico Biagio Fea, e dottore Gio. Battista Zublena, componenti l'intiero consiglio, ed il segretario;

Il lodato consiglio vivamente commosso al luttuoso annunzio dell'immatura morte del signor cavaliere Pietro Derossi di Santa Rosa, deputato del collegio di Savigliano, e ministro di Stato per l'agricoltura ed il commercio;

Ricordando con quanto affetto e con quale trasporto questa popolazione lo ha prescelto a suo rappresentante al Parlamento, e con quale costanza gli ha confermato sei volte il suo voto di fiducia;

Ricordando le virtù pubbliche e private, che lo distinguevano così eminentemente, e lo resero benemerito dello Stato e della nazione, caro a tutti i buoni e specialmente al collegio che rappresentava;

Cedendo al dolore da cui è compreso per una simile perdita, ed inclinandosi ai voleri del Supremo Fattore, depone sulla tomba dell'illustre defunto il presente atto di gratitudine immanchevole e di profondo ossequio verso la venerata di lui memoria, e sulla proposta del signor sindaco ad unanimi voti delibera:

1.°

Che per cura del municipio sia fatto celebrare nella chiesa della B. V. delle Grazie un solenne uffizio funebre pel riposo dell'anima del signor cavaliere Pietro di Santa Rosa, già deputato di questo collegio, e che a tale funzione intervenga la rappresentanza comunale, e siano invitate tutte le autorità locali e la milizia nazionale.

2.°

Che si faccia dal municipio acquisto del ritratto dell'illustre estinto, e quello sia collocato e conservato nella sala municipale. Autorizzando il signor sindaco a servirsi per quanto sovra dei fondi stanziati nel bilancio in corso per i casuali ed urgenti.

3.°

Che venga pregato il consigliere comunale, signor conte Vittorio Filippi, di presentare alla di lui famiglia una copia di questa deliberazione in attestato dell'interesse grandissimo che questa popolazione ed il consiglio delegato prendono alle sue afflizioni.

Così potesse questo estremo tributo di ossequio recarle qualche consolazione, e qualche conforto!

Come il municipio di Cavallermaggiore si riputerà sempre a vanto ed onore di essere stato rappresentato al Parlamento dal cavaliere Pietro di Santa Rosa, perchè se nel nominarlo fu mosso dalla fama che i Santa Rosa sorgono e cadono colla libertà, ora che l'inesorabil morte lo priva del suo deputato può con ragione aggiungere, che la fama dei Santa Rosa non si smentisce mai.

Il presente verbale è stato letto al consiglio e venne sottoscritto da' suoi membri e dal segretario.

In originale, Tabasso dottore, avv. Emanuel Saverio, medico Demonte, medico Biagio Fea, dottore Zublena, avvocato Bonamico segretario.

Per copia conforme

Avv. Bonamico segr.
V. il Sindaco di Cavallermaggiore
Dottore Tabasso.

Ci scrivono:

Piacenza 6 agosto 1850.

Mi è strazio al cuore di dover continuare la mia corrispondenza con un tuono sempre crescente di sventure e di iniquità. Vi ho scritto dei quattordici maestri brutalmente destituiti e gettati nella miseria. Ora maggior lutto si è aggiunto. Quaranta *dragoni* arrivarono ieri da Parma, i quali divisi in drappelli, investirono le case degli avvocati Carlo Fioruzzi, Carlo Giarelli, Giuseppe Mischi, Vincenzo Maggi e dottore Stefano Salvetti, e dopo frugate e sequestrate le loro carte, intimarono a tutti l'arresto, portandoli immediatamente alle carceri della città. Questa notte poi saranno trasferiti alle carceri di Parma: a niuno è dato di conferire cogli arrestati.

Io non ho rapporti speciali con quei signori, ma so che sono buoni cittadini e di condotta incolpabile, e taluno d'essi lodato per prudenza anche soverchia.

Mischi e Giarelli furono deputati al vostro Parlamento, e questa non è forse l'ultima delle loro colpe.

Tutta la città è costernata da un atto che è come la più alta espressione di una tirannia delirante. Dicesi del resto che codesti arresti siano stati provocati da rapporti del nostro governatore e del suo degno segretario, il cui nome solo esprime e compendia ogni maniera di lordure e di malvagità. Anche la casa dell'avv. Anselmi fu rovistata, ma l'Anselmi, per ventura assente, non fu arrestato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Economato generale, regio, apostolico.* — Si rende noto al pubblico, che dietro espressi ordini superiori, procedendosi dall'uffizio dell'Economato generale regio apostolico alla presa di possesso in nome del R. governo del *convento, casa, beni, effetti e ragioni* già ritenuti e posseduti dai *Padri Serviti del loro convento in Torino*, si diffidano perciò per parte dello stesso Economato generale tutti e singoli i conduttori, mezzaioli, inquilini, debitori di canoni, censi, livelli, e con essi chi di ragione, di non riconoscere per l'avvenire altro legittimo amministratore del suddetto convento, casa e beni che il predetto R. apostolico economato generale, e di non pagare somma alcuna per qualsiasi titolo che nella tesoreria economale od a mani di chi verrà dal medesimo Economato generale a ciò specialmente deputato, sotto pena di reiterato pagamento.

Torino, 8 agosto 1850.

Per il regio Economato generale
Teol. cav. Perini primo segr.

— S. M. il Re, con suo regio brevetto del 23 febbraio ultimo, degnavasi nominare a medico onorario della reale sua casa il dottore Luigi Francesco Marchini, medico primario delle R. armate.

Casale, 7 *agosto.* — Ieri fu aperto in questa città il corso della scuola autunnale di metodo col discorso inaugurale del professore Gaffodio incaricato del suddetto insegnamento.

Erano presenti l'intendente della provincia, il provveditore agli studii, molti membri del municipio e del corpo insegnante, e parecchie persone distinte della città, oltre ad un numeroso concorso di maestri, di alunni e di cittadini. Il discorso dell'egregio professore fu vivamente applaudito, e ben meritava di esserlo, siccome quello che era dettato con senno, con molta dottrina e con vero amore della scienza dell'insegnamento che ne fu il soggetto. L'insistenza dell'oratore sulla necessità di congiungere l'educazione all'istruzione, e di non iscompagnare l'educazione e l'istruzione religiosa dalla civile, i robusti e liberali sentimenti di cui ridondava quello scritto ci sono garanti del valore e dell'ottima volontà del professore, e della buona riuscita della sua scuola. Egli continuerà degnamente l'opera, che, or son tre anni, incominciava e compieva con universale plauso il chiar.mo professore Berti, che lasciò tanto desiderio di sè in questa città. Noi ci congratuliamo coi nostri maestri ed alunni, che per tal modo sia loro somministrato il mezzo di prepararsi e di perfezionarsi all'esercizio del difficile e delicato loro incarico, ed abbiamo fiducia, che col loro numeroso concorso e colla loro assiduità corrisponderanno all'aspettazione della provincia e del paese.

(*Carroccio*).

— Ieri lo stato-maggiore ed i graduati della nostra legione della guardia nazionale si recavano a rendere la visita al nuovo comandante militare di questa città, forte e provincia, il barone De Beust. Questa non era visita di mera e fredda etichetta. Il prode soldato non giungeva straniero fra noi; qui giovinetto dava opera ai primi suoi studi: qui più volte risiedette di guarnigione, e sempre qui lasciava, dipartendosi, e seco portava care ricordanze di mutua stima e di affetto. Queste cose ricordava con espansione di cuore ai rappresentanti della nostra legione, e conchiudeva esprimendo il desiderio di essere considerato cittadino di questa nuova sua diletta patria, e il piacere di trovarsi in mezzo di militi cittadini che nella guerra dell'indipendenza avevano risposto degnamente alla grande instituzione della guardia nazionale, per lo sviluppo della quale profferiva la cordiale sua cooperazione. Nobili sentimenti che già con lettera aveva manifestati al corpo municipale. Alla sera la guardia nazionale, col mezzo della nuova e brava sua banda, gli offriva una serenata. Fra l'affluenza della popolazione furono eseguiti varii pezzi di scelta musica. La guardia nazionale ed i cittadini che vollero salire alle illuminate sale furono cordialmente accolti e splendidamente fatti servire dal comandante visibilmente commosso.

Valga l'esempio a stringere gli animi. Un piccolo popolo non può operare cosa alcuna di grande se tutti gli individui non sono stretti in un solo pensiero ed affetto.

Estratto dal Monitore Toscano in data di sabato 3 *agosto* 1850, *n.* 181.

GRANDUCATO DI TOSCANA.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici;

Considerando che in sequela del disposto dell'articolo 30 dell'ordinanza ministeriale in data de'15 novembre 1849 viene a formarsi nella special cassa di depositi dell'arcispedale di Santa Maria Nuova un cumulo d'assegnamenti esclusivamente affetti prima al pagamento semestrale dei frutti correnti sulle cartelle di debito del tesoro toscano, e poi al rimborso, al fine di ogni anno, dell'approvato numero delle cartelle da estinguersi, in esecuzione di quanto prescrive il precedente sovrano decreto del 31 ottobre dell'anno medesimo;

Considerando come quel deposito crescente per i versamenti mensuali dell'assegnata somma di lire centosettantacinquemila, rimane improduttivo fino al termine del semestre, in quella porzione per cui è affetto al pagamento dei frutti, e fino al termine dell'anno per quella parte che è erogabile nel rimborso delle cartelle da estinguersi, mentre potrebbe invece essere utilizzato facendolo, con altri mezzi della R. finanza, concorrere a vantaggio del pubblico credito, non solo senza rischio, ma ben anzi con comodo della massa dei creditori;

Visto il parere favorevole emesso dalla deputazione di vigilanza instituita con l'articolo 30 dell'ordinanza suddetta, e composta del consiglier presidente della corte dei conti, del commissario pro-tempore dell'arcispedale di S. Maria Nuova, e dei presidenti delle due Camere di commercio di Firenze e Livorno,

Ordina quanto appresso:

Art. 1. La R. depositeria aprirà immediatamente il pagamento anticipato della rata semestrale dei frutti decorrendi a tutto dicembre prossimo futuro, sulle cartelle di debito del tesoro toscano a comodo dei possessori delle cartelle medesime, i quali vogliono profittare del vantaggio di questa anticipazione, sottoponendosi allo sconto ragguagliato a ragione di un quarto per cento al mese, computando sempre per intiero il mese nel quale si eseguisce lo sconto.

Art. 2. Il pagamento così anticipato delle cedole corrispondenti ai frutti semestrali decorrendi a tutto dicembre futuro sarà aperto in Firenze, Livorno, Genova, Parigi, Francofort sul Meno, e Vienna, presso le casse, e rispettivamente presso le case bancarie enunciate nella precedente ordinanza ministeriale del 21 marzo 1850, nei modi e termini stabiliti dall'ordinanza medesima.

Art. 3. la R. depositeria potrà successivamente cambiare con la cassa dei depositi esistenti in S. Maria Nuova le cedole dei frutti così anticipatamente pagati, ritirandone il valore, mediante il deposito delle cedole medesime da farsi in quella cassa sotto la special vigilanza della deputazione surriferita.

Art. 4. Il cav. direttore dei conti della R. depositeria, mettendosi di concerto colla casa bancaria di Livorno Michel Angiolo Bastogi e figlio è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza

Data in Firenze, il primo agosto 1850.

Il ministro segr. di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, presidente del consiglio dei ministri
G. Baldasseroni.

Il segretario del ministero
P. Mensini.

Firenze, 5 *agosto.* — (Dallo *Statuto*):

La *Presse* di Brün giunta ieri anunzia che un trattato di commercio sia stato concluso tra l'Austria e la Toscana, talchè non si aspetta se non che la ratifica. Vorremmo che il *Monitore* ci dasse qualche schiarimento su questa notizia.

Livorno, 2 *agosto* — (Cart. dello *Statuto*). In paese nulla abbiam di nuovo, se si eccettua che ogni notte si commettono una grande quantità di furti. Sere sono vi furono ancora parecchi ferimenti.

Il principe di Canino partito da Genova per Marsiglia col *Lombardo*, nella traversata ebbe a soffrire una grossa burrasca, e non giunse a Marsiglia che il 28 alle ore 2 1\[2 pomeridiane. Il vapore postale francese partito anch'esso assieme al *Lombardo* da Genova, non fu capace di seguitare la sua strada e dovette appoggiare a Tolone.

Dalla Toscana 29 *luglio, scrivono al Lombardo-Veneto*:

Benchè un mistero impenetrabile copra sempre ciò che cova al Palazzo Vecchio, vi è chi prentende sapere che il nostro governo, per togliersi tutti gli imbarazzi del gran processo politico che tiene ancora in carcere il Guerrazzi e compagni, ed anche per quella mitezza che è consuetudine, e forse natura in Toscana, proclamerà in breve una generale amnistia. E pare che il Parlamento sarà convocato pel mese di gennaio prossimo venturo.

Corre voce di una modificazione ministeriale. Il Landucci ministro dell'interno ha dato luogo a grave malcontento fra gli impiegati per una sua circolare che li ammonisce. Avrebbe dovuto essere confidenziale, ed egli ha commesso l'errore di stamparla.

Tale, che potrebbe essere bene informato, disse, che fra pochi giorni si sentiranno notizie d'oltremonte che faranno trasecolare. Io ripeto la nostra frase, *si starà a vedere.*

Roma, 2 *agosto.* — La sola notizia *importante* che ci reca oggi il *Giorn. officiale di Roma* in fronte della prima colonna, è d'essersi adunata nel palazzo apostolico al Vaticano, innanzi a S. S. la congregazione generale dei sacri riti. In essa fu preso ad esame il *dubbio* proposto sull'eroicità delle virtù praticate dalla Angela Maria Astorch da Barcellona, monaca cappuccina; il P. Carlo Felice da Milano cappuccino, faceva da postulatore. Fu proposto eziandio il *dubbio* se con sicurezza (*Tutto*) possa procedersi alla solenne beatificazione della Maria Anna di Gesù di Paredes da Quinto nell'America meridionale. In questa il rev. P. Roothaan, generale della compagnia di Gesù, faceva da postulatore.

-- 3. Il medesimo *Giorn. officiale* in data d'oggi reca:

Una decisione del supremo tribunale della sacra consulta col quale si condannano due maggiori della truppa di linea pontificia a 1 e 2 anni di lavori forzati, degradazione e radiazione dai ruoli.

Una notificazione del pro-ministro delle finanze *Galli* colla quale si abolisce *provvisoriamente* il dazio dei cedri, limoni, aranci e *loro varietà.*

Una lunga promozione di ufficiali nell'esercito pontificio.

Una notificazione del cad. Altieri, presidente della commissione per l'estirpazione delle cavallette nocive, per la quale, onde provvedere all'estirpazione delle locuste, o cavallette nocive nel futuro anno 1851 tosto che si sviluppino (qualora anche nel futuro anno si riproducessero), si ordina espediente, come è stato praticato negli anni passati, che sianvi in alcuni punti dell'Agro Romano dei depositi di paglia o *pagliare*, come dicono, da averne materia per bruciar sopra l'insetto allorchè è nel suo primo stato di *larva.*

Finalmente la relazione della seduta degli arcadi, di cui facemmo altra volta parola.

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli più recenti venuti all'*Oss. Triest.* vanno sino al 27 luglio. — Continua a regnare una piena calma nella politica di quell'impero. Il governo si occupa sempre nella questione delle vie da attivarsi in breve, la prima delle quali sarà quella di Trebisonda ed Erzerum, ove le comunicazioni commerciali sono molto operose. Un pascià sarà incaricato di sorvegliare i lavori, i quali non incomincieranno che dopo il Ramazan.

L'*Impartial* di Smirne del 26 reca alcuni particolari sulla recente dissenzione manifestatasi (come annunziammo altra volta) fra i membri della comunità armeno-cattolica, da cui si rileva l'origine di quella controversia, che diede occasione ad un ricorso presso la santa sede. La nomina del vescovo di quella comunità seguiva, da tempo antichissimo, mediante la scelta di due prelati per parte d'un assemblea generale della comunità, e l'elezione veniva sottoposta alla santa sede, che designava a quale dei due eletti dovesse venir conferita quella carica. Qualche tempo prima della morte di monsignor Marouch, un vescovo armeno, chiamato Hassoun, recatosi a Roma segretamente, riescì a farsi nominare capo spirituale degli armeno-cattolici.

Morto monsignor Marouch, che copriva tal carica, monsignor Hassoun notificò alla nazione l'autorità confertagli dal Pontefice. Tale annunzio spiacque molto ai membri della comunità; fu convocata un'assemblea, a cui assistevano i rappresentanti delle varie professioni, i quali dopo aver biasimato il procedere del prelato, alla sua presenza decisero di accettare la nomina, benchè illegale, dichiarando però che in avvenire si seguirebbe strettamente il sistema antico; questa risoluzione fu partecipata al sommo pontefice, pregandolo volesse approvarla.

Così monsignor Hassoun entrò in possesso del patriarcato; ma in seguito al suo arbitrario procedere, fu costretto poi a dare la sua dimissione. In sua vece si nominò monsignor Selvian, formando in pari tempo un consiglio per ordine del governo ottomano, e tanto il nuovo prelato che il nuovo consesso si resero benemeriti promuovendo con ogni lor mezzo il bene della comunità.

Monsignor Hassoun però, non volendo abbandonare il suo disegno, si recò nuovamente a Roma, ed ottenne di far nominare senza l'approvazione del patriarca sei vescovi, da installarsi a suo piacimento; la comunità, al di lui ritorno, protestò contro questa nuova infrazione, ma il vescovo non badando alle proteste, entrò di notte in Chiesa, e fatte chiudere le porte, consacrò tre de' sei vescovi da esso designati al Sommo Pontefice.

Presentemente gli armeno-cattolici sono divisi in due partiti. Il consiglio organizzato per odine della Porta è sciolto, e coloro cui sta a cuore la prosperità dei loro correligionari chieggono altamente giustizia; le cose son giunte a tal segno (così l'*Impartial*) che gli armeni, anzichè cedere all'arbitrio, preferirebbero di venire alle più estreme conseguenze.

A quanto scrivono da Bayrut in data del 23 p. p., pare che il governo ottomano abbia per ora deposto il pensiero di attivare la coscrizione nella Soria, onde prevenire le inquietudini a cui questa misura potrebbe dar adito in quella provincia.

ISOLE IONIE. — La *Gazzetta ufficiale* di Corfù del 27 luglio pubblica una lettera del conte Grey, ministro inglese per le coloni, al lord alto commissario Ward riguardo alla controversia (a cui accennammo in passato) insorta fra il Senato e la Camera legislativa ionia per la validazione della nomina di un rappresentante. In quest'atto il conte Grey riconosce che la Camera era in pieno diritto di annullare un'elezione, ma crede in pari tempo che il Senato fece bene a sostenere ciò che gli sembrava una logica conseguenza della legge elettorale. Il ministro inglese non crede per altro che il consiglio di S. M. britannica debba occuparsi di tale divergenza, ritenendo che alla Camera competa il diritto esclusivo e supremo di decidere in fatto d'elezioni, e qualunque potere estraneo al governo ionio essere incompetente a decidere delle dissidenze fra il Senato e la Camera.

Per far cessare questo conflitto sir Grey crede che bastino concessioni reciproche e reciproca tolleranza le quali conducano ad un risultato più soddisfacente meglio che qualunque componimento sommario, o perfino qualsivoglia innovazione nella legge elettorale. Quest'atto (che pubblicheremo domani per esteso) contiene espressioni di speciale encomio per il Senato ionio.

— Per ordine superiore tutte le provenienze nelle Isole Ionie dalla Sicilia saranno assoggettate alla stessa quarantena fissata per gli arrivi da Malta.

INGHILTERRA. — Nella seduta del 3 il Parlamento non essendosi riunito che *pro forma*, non vi fu discussione: crediamo perciò di togliere ancora dai giornali di quest'oggi alcuni squarci delle due precedenti sedute.

Camera dei comuni tornata del 1 *agosto.* — Si propose di stanziar la somma di 5,640 sterl. per sopperire a parte delle spese della commissione ecclesiastica.

Hall si oppone e dice che interrogherà la Camera su questo punto. Era inutile dopo la terza discussione che aveva avuto luogo sul soggetto di procedere nella quistione generale della commissione ecclesiastica; ma deve insistere che le rendite dei commissarii erano già sì alte che non richiedevano alcuna somma dalla Camera.

Lord Russell in risposta al signor Hume difese l'oggetto per cui s'era stanziata la moneta. La chiesa era contenta dell'amministrazione de' suoi fondi; ma doveva esservi una diversa distribuzione della proprietà ecclesiastica pel bene del pubblico in grande. Il prelato principale della chiesa dicea naturalmente che se deve farsi una diversa distribuzione dei beni pel beneficio del popolo, la spesa del cangiamento doveva essere a carico dello Stato.

Hall sostenne che la proprietà dei beni della chiesa è del popolo, e che non dovevasi erogare alcuna somma ottenuta per mezzo di tributi collo scopo di ottenere una miglior distribuzione delle proprietà della chiesa.

Assenzienti furono 70, dissenzienti 32, e la legge quindi approvata.

Si chiedono 35,000 sterl. per ispese estere e segrete.

Sibtorph dice che niuno conosce l'uso di questi 35,000 sterl. Ora il danaro che sborsa il popolo si dovrebbe conoscere come venga impiegato. È da notarsi che si chiede sempre la stessa somma, non più o meno secondo il bisogno. In ogni caso ciò non è bene e si debbe far un'investigazione. Non vi fu mai una somma lasciata dal precedente anno, la quale dovesse entrare in conto del susseguente: sempre la stessa somma. Certo il cancelliere dello scacchiere non dovrebbe vergognarsi di dar un conto. Nè si può immaginare che facciasi del danaro. Ho talvolta creduto che s'imbandissero con esso dei banchetti. Credo che il governo sia un po' ontoso di dire che ne fa, e finchè il fatto sia ben chiarito, temo che non se ne faccia un brutto uso. Se gli onorevoli membri mi sostenessero torrei la somma intera (*applausi e risa*).

Tuttavia, come sta ora la cosa, mi contenterò di diffalcarne una metà, e colla condizione ancora che la Camera vegga l'uso che se ne fa. Non dubitate, se concedete solo una metà il governo non farà niuna difficoltà di addurre i motivi per cui ne abbisogni di più. Ma non v'ha nulla di più pericoloso che gittar moneta a questo modo. Proporrò ora di differire la concessione dell'intera somma di 35 mila st. finchè il governo di S. M. non abbia consentito a ridurla e intanto la limiterò a 15, m. st.

Si propone poscia la somma di 20, m. st.

Hume. Fu un tempo che si richiese realmente delle somme per servizio segreto e si sarebbe potuto propriamente applicare. Ma terminata la guerra non parvero più così necessarie. Quando prima mi opposi a questo voto annuale pensava che con queste somme si pagassero grandi pensioni a persone dimoranti altrove e che il governo non poteva soccorrere, ma speravo che queste passività diminuirebbero; s'erano certo ridotte da 39 a 35. m. Ora con che pretesto si è fatta la riduzione e fin dove vuolsi estendere? Il ministro degli affari esteri ha 5\[6 della somma concessa e il resto si divide tra quelli dell'interno e quello delle colonie; ma debbo rammentar al governo che non debbonsi far tentativi di corruzione. Dovrebb'essere pago di una riduzione annuale di questa somma, poichè credo più non sianvi passività. Diffalcherei 10 mila st.

Sibthorp accetta.

Hume. Allora la somma sarebbe 25, m.

Russell. Non si può dar nessun conto di questa somma, come viene indicato dal nome stesso di essa. Non è possibile pubblicare le spese che si fanno su questo fondo senza danno del servizio pubblico.

Votasi la proposta Sibthorph a partito, assentirono 44, dissentirono 83.

SPAGNA. — La polizia che sapeva che i carlisti travagliavansi per rinnovare qualche impresa simile a quella di Colmenar, codiava da qualche giorno i cospiratori, e agguantò un individuo detto Porrar. Avea questi raggranellato da 30 sciagurati. Fu altresì ghermito un altro imbroglione, e tutti due sono in prigione. Davasi alle nuove cerne 1 franco al giorno. La polizia, sapendo che i pagamenti facevansi in alcune piazze, potè cogliere in flagrante delitto 17 uomini.

(*Epoca dei* 30 *luglio*).

Gibilterra, 26 *luglio*. — Abbiamo avuto il magnifico spettacolo di una bella squadra francese composta di un vascello di linea di 130 cannoni, un'altra di 120, 3 vascelli di 84, una fregata a vapore di 20, tre corvette di 16, totale 570 cannoni. Questa squadra dee rendersi alle Antille francesi, e alla Martinica per finire di reprimere l'insurrezione, quindi a Buenos-Ayres per visitar Rosas e vendicare gl'insulti alla Francia.

(*Clamor publico*).

Dicesi che il luogotenente generale Soso de la Concha sia nominato capitano dell'Avana, Gerrano direttore generale della cavalleria. Il capitano generale di Valenza passerebbe in Catalogna, e Figueras, ministro di guerra, scambierebbe Villalonga. (*Espana*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 5 *agosto. Prsesidenza Dupin.*

La tornata è aperta a un'ora e mezzo. L'Assemblea adotta senza discussione un progetto di legge avente per iscopo di formare sotto il nome di Saujac un nuovo comune composto di territorii distolti dal comune di Sarvagnac-Carjac (Aveyron).

Seguito della discussione del progetto di legge tendente a modificare le clausole e le condizioni della concessione delle vie ferrate da Tours a Nantes e da Orléans a Bordeaux.

Il presidente. La deliberazione continua sul § 2 dell'art. 1, così concepito: « La compagnia sarà esonerata dell'obbligo di rimborsare allo Stato il prezzo dei terreni ed edificii acquistati per lo stabilimento della via ferrata.

Thomine Demazures presenta un emendamento che tende ad esonerare la compagnia di una somma di 3500 fr. soltanto sul prezzo dei terreni.

Ducoz, relatore, combatte l'emendamento, che viene respinto.

Duché e altri presentano il seguente emendamento: « La compagnia da Tours a Nantes potrà con azioni rimborsare allo Stato i 7,500,000 franchi, di cui gli va debitrice. — Art. 2. i dividendi che spettano allo Stato saranno ogni anno capitalizzati e messi in riserva, sia per operare il riscatto delle vie ferrate, sia per bilanciare la differenza delle entrate a profitto degli azionarii in caso di revisione della tariffa. »

Ducoz fa osservare che in tal modo si farebbe rimborsare alla compagnia una somma più considerevole di quella dovuta. L'emendamento è respinto.

De Flotte presenta un emendamento tendente a far aprire al governo un credito di 14 milioni per riscattare le azioni ogni qualvolta cadranno al di sotto di 175 fr. (*Voci a destra:* La questione preliminare).

Miot. Voi dunque volete farci vedere che siete assoldati dalle compagnie (*rumore, tumulto*).

A destra. È un tratto da bettoliere.

A sinistra. Siete più bettolieri di noi.

Presidente. Sono tratti che indicano una mancanza assoluta di educazione (*applausi a destra*).

A destra. La censura.

La seduta continua.

Parigi, 3 *agosto*. — Scrivono all'*Indép. Belge*:

Il tempo è caldo, ma la politica è fredda. Si è l'ultimo soggetto di conversazione che consentesi di trattare. L'Assemblea avrà bel fare, ma non giungerà a commovere il pubblico. In questo momento ci crediamo in vacanza, e tutto che tende a smentire questa credenza è mal giunto. Non v'immaginereste il misero effetto prodotto dall'ultimo tumulto della Montagna. Si lesse la cosa come si sarebbe letta una novella antica.

Alcuni piccioli fatti hanno però il dono di svegliare la generale curiosità, che pure avrebbe gran voglia di dormire. In primo luogo vanno citati i pellegrinaggi a Wiesbaden. Si vanno chiedendo con una specie d'interesse i nomi dei pellegrini. Fra questi nomi ve ne sono di quelli che non hanno nè anche il privilegio di far meravigliare, e sono per esempio quelli dei signori Berryer, della Ferronaye, Doudeanville, de Larochejacquelein, ecc. Altri non passano senza commenti. Tale è quello del sig. Guizot. Voi volete ricredervi, dite ch'è impossibile. Sono io pure del sentir vostro, ma la cosa è così: il sig. Guizot va a Wiesbaden. Ed a che fare? A parlare della fusione, dicono le persone bene informate. Io non so se le persone bene informate non s'ingannino, ma penso tra me se sia ben logico di supporre che sia a Wiesbaden che debbasi andare, quando si voglia spingere alla fusione. Ma, se non m'inganno, Wiesbaden è non si può meglio disposto per la fusione. In fatti, quale obbiezione il signor di Chambord può aver a fare contro una misura che gli assicurerebbe un presente ch'egli non ha, riserbando ad altri un avvenire cui egli non ha diritto alcuno? Per bacco! sono certo ch'egli a un bisogno firmerebbe un tale trattato con tuttadue le mani, come disse una volta il sig. Cunin-Gridaine. Non sarebbe pertanto a Wiesbaden il luogo da fare conversioni, se il sig. Guizot avesse bisogno di fare dei neofiti. S'egli dunque, il sig. Guizot, corresse innanzi al sig. conte di Chambord, vi sarebbe ragione di maravigliarsi di una premura senza motivo. Fino a più compiuta informazione, io non credo a questo pellegrinaggio dell'ultimo ministro della monarchia del 1830.

Il sig. Mortimer-Ternaux depose quest'oggi un rapporto che dà interesse ad una questione abbastanza arida. Trattasi della conservazione della mobiglia nazionale, e del suo trasferimento nei palazzi nazionali all'isola de' Cigni. Il relatore fa una storia curiosa di questa mobiglia, che, come il *Moniteur*, è al servizio di tutti i poteri, anzi di tutte le rivoluzioni.

La lettera tanto notevole del sig. Guizot sulla legge dell'insegnamento fa gran chiasso. Sembra che un esemplare di questa lettera diretta al sig. Lenormant sia stata comunicata al giornale l'*Espérance* dal sig. di Foblant, rappresentante della Meurthe, cattolico terzo partito, ma che si mostrò nimicissimo alla legge nel suo zelo per la libertà illimitata. La sinistra e la parte universitaria della maggioranza applaude a questa lettera, ma non è bisogno di dirvi l'irritazione del partito cattolico, ed il fatto non è tale da arrestare la scissione, la quale progredisce assiduamente nella maggioranza.

— Leggiamo nella *Patrie* del 5:

Un giornale del mattino pubblica la seguente nota:

« Il programma dei viaggi del presidente della repubblica non è ancora ufficialmente conosciuto, tuttavia noi crediamo di poter classificare tali viaggi coll'ordine seguente, dietro diverse informazioni che abbiamo sott'occhio:

« Il viaggio a Cherbourg avrà luogo appena che l'arrivo della flotta del Mediterraneo sarà stato annunziato. Codesta flotta deve aver passato lo stretto di Gibilterra da due o tre giorni, ed è forse di già arrivata nelle acque del Tago. Essa starà per due o tre giorni innanzi Lisbona per appoggiare, con una specie d'intervento morale, il governo portoghese contro le esagerate pretese degli Stati-Uniti. Da Lisbona la flotta giungerà direttamente a Cherbourg.

« I vascelli di linea essendo accompagnati da fregate e da corvette a vapore, che potrebbero rimorchiarli a un bisogno, non hanno a temere d'essere fermate da venti contrarii e giungeranno alla loro destinazione al giorno ed all'ora fissa, per così dire. Il presidente andrà ad imbarcarsi all'Avre per recarsi a Cherbourg. L'ispezione dei lavori marittimi del nostro porto militare della Manica è l'oggetto principale del viaggio del presidente Una parte della squadra ritornerà sola nel Mediterraneo. Una metà almeno avrà all'avvenire il porto di Brest per punto di riunione e per l'invernata.

« Al suo ritorno di Cherbourg, il presidente della repubblica farà il suo viaggio nel dipartimento della Nièvre. Questo viaggio dicesi stabilito irrevocabilmente pel 20 di questo mese. Il principe sarà accompagnato dal sig. Dupin, che farà seco gli onori del suo dipartimento. Egli è perciò che il sig. presidente dell'Assemblea nazionale ritardò la sua partenza da Parigi, che doveva essere pel giorno 11 dopo la proroga.

« Da Nevers il presidente della repubblica ritornerà a Parigi, ed intraprenderà il suo gran viaggio dell'Est e del Mezzodì forse. La partenza avverrà per mezzo della via ferrata di Strasborgo, ed il ritorno per quella di Lione. Metz, Nancy, Strasbourg, Grenoble, Besancon, Lyon saranno le città principali visitate. Nulla ancora è ben certo per Marsiglia e le città intermedie; ma è probabilissimo che il presidente estenda le sue visite fino al Mediterraneo. I giornali di Marsiglia danno questa probabilità come una certezza. »

Lione, 6 *agosto*, — L'altr'ieri mattina verso le 5 si radunò un po' di popolo presso dell'Homme-du-Peuple. Un certo tale vi leggeva ad alta voce uno scritto del quale s'impossessò poscia un agente di polizia. Eccone il contenato:

« Il popolo grida vendetta contro i codardi tiranni del giorno, contro i vili oppressori dell'umanità; ma il giorno della sua giusta collera risplenderà. *Chouans*, gesuiti e compagni possono aspettarsi di ballare una bella ridda. Se l'ottantanove ebbe il suo novantatre, il quarantotto può bene avere il suo cinquantadue.

(*Courr. de Lyon.*)

SVIZZERA. — Leggesi nel *Journal de Genève*:

Berna, 3 *agosto*. — Alla seduta di ieri, dopo un lungo dibattimento, si è stabilita pel 30 novembre la cessazione del loro ufficio dei funzionarii dei distretti attuali.

4 *agosto*. — Ieri venne chiusa la sessione del Gran Consiglio, dopo d'essere stato adottato il decreto sulla tassa dei poveri.

Friburgo. — L'unione della *Société d'Histoire Suisse* tenutasi giovedì e venerdì a Morat, passò mirabilmente. Venne letto un gran numero di memorie interessanti, e l'accoglimento per parte delle autorità e degli abitanti di Morat, fu pieno di cordialità e di premura.

— Troviamo la seguente nota nel giornale *Le Courrier du Valais*:

« S. E. M. Reinhart, ministro della repubblica francese venendo dai bagni di Loëche, giunse a Sion venerdì scorso, e ripartì lo stesso giorno per Berna, passando pel basso Valese.

« Il sig. Reinhart sembra avere profittato della sua escursione a Loëche per tentare presso il governo un passo *officioso* nell'interesse del San Bernardo; almeno la visita ch'egli passando a Sion fece al presidente del Consiglio di Stato, lo lascia supporre. Ben si capisce che noi non possiamo dare precisi ragguagli sull'oggetto ed il risultamento di un tale abboccamento, ma tutto induce a credere che il sig. presidente del Consiglio di Stato non avrà accettata la discussione che sul terreno dell'esecuzione dei decreti del Gran Consiglio, e solo dopo di essersi assicurato del carattere che il sig. ministro dava al suo intervento. »

PRUSSIA. — Berlino, 3 *agosto*. (Corr. part.).— Ieri sera non erasi ancora ricevuto officialmente al ministero degli affari esteri l'annuncio della protesta dell'Austria relativa alle truppe straniere badesi. Nelle regioni politiche non si aggiusta fede a questa notizia. La prolungazione di soggiorno del principe Federico Carlo a Pietroburgo non era senza motivo; per quanto si dice, si trattava di un matrimonio colla figlia maggiore del gran duca Michele; quest'unione però non avrà luogo. La scelta dell'imperatore è caduta sovra un altro principe, e questi è il principe Giorgio di Mecklemburgo Strelitz.

Il professore Sarner, conosciuto per i suoi scritti molto stimati sui diritti dello Schleswig, si trova fra noi, ed è stato ricevuto in udienza particolare dal ministro Manteuffel. Sembra che la politica non sia estraneo al suo arrivo.

Da lungo tempo il nostro governo insisteva presso il direttorio federale per ottenere l'espulsione del dottore d'Ester di Colonia dal territorio della Confederazione Svizzera; ora si dice che il nostro governo ne abbia ottenuto la promessa, la quale però difficilmente sarà mantenuta, se è vero quel che si dice, ch'egli abbia ottenuto la cittadinanza nel cantone di Friburgo.

Il principe di Prussia è quasi ristabilito dalla sua caduta da cavallo, avvenuta pochi giorni sono.

-- Togliamo dell'*Indicatore di Stato prussiano* la seguente *memoria spiegativa del trattato di pace del* 2 *luglio* 1850, già da noi accennato.

« Durante la guerra danese, la Prussia si adoperò incessantemente per agevolare all'Alemagna la pace, rapporto all'Holstein, ad un ordinamento tale che sia conforme al diritto federale.

« Le proposte fatte nel 1848 dal ministro della potenza mediatrice non ebbero effetto per la resistenza della Danimarca, e perchè il governo provvisorio dei ducati ricusò di consentire ad uno smembramento dello Schleswig.

« Nell'autunno del 1848 la Danimarca propose, per la prima volta, l'indipendenza dello Schleswig, come base della pace; tale proposta raccomandata dall'Inghilterra, come potenza mediatrice, fu accettata nel mese di febbraio 1849 dal potere centrale: con ciò si rinunciava all'unione dello Schleswig coll'Holstein, che era prima posta come base della convenzione; ma il nuovo sistema che dovea sostituirvisi, poteva aver risultamento soddisfacente, se le condizioni, sulle quali si appoggiava, fossero state eseguite, e se le reciproche concessioni fossero state equamente compensate.

« Nell'interesse della Danimarca fu stipulato:

« 1. Che lo Schleswig, malgrado la sua unione politica colla Danimarca, dovesse avere una legislazione ed una amministrazione separata;

« 2. Che i ducati di Holstein e di Lauenburgo dovessero accettare le modificazioni introdotte nella costituzione dell'Alemagna;

« 3. Che si conservassero i vincoli non politici di interessi materiali fra lo Schleswig e l'Holstein.

« Per lo Schleswig, la pace e la sua stretta esecuzione venisse collocata sotto la malleveria delle grandi potenze.

« Ecco quali erano le principali disposizioni dei preliminari del 10 luglio 1849, sui quali si avviarono le trattative della pace, dopo che la Prussia ebbe ricevuto a quest'effetto pieni poteri dall'*interim*.

L'accettazione o il rifiuto della pace su queste basi dipendeva soltanto dalla quistione di sapere in qual moda si dovesse intendere l'indipendenza dello Schleswig, e la sua unione politica colla Danimarca, poi l'unione dell'Holstein colla Danimarca e finalmente l'unione materiale non politica dei ducati fra di loro.

« Se fosse riuscito di stabilire tutte queste relazioni in un modo equo, tanto pei ducati che per l'Alemagna, allora si sarebbe potuto, senza esitare, sostituire questo nuovo ordine di cose al diritto politico dei ducati contestabile ed indeterminato; poichè bisogna pur confessare, che dal punto di vista europeo, l'unione dei ducati tenuta da questi ultimi come il loro più sacro diritto, era però subordinata alla quistione della loro separazione, atteso che l'Holstein faceva parte della Confederazione germanica, ma non lo Schleswig. Epperciò, sotto questo aspetto, tutti i rapporti si potevano più agevolmente stabilire sulla base della separazione, che su quella dell'unione dei due ducati.

« I negoziati cominciarono il 17 gennaio 1850.

« Bentosto si conobbe, che da una parte e dall'altra s'interpretavano diversamente i preliminari. A queste parole *unione politica dello Schleswig colla Danimarca*, attribuivasi un significato assai più esteso di quello che l'Alemagna e la Prussia intendessero, tanto prima dei preliminari che nella conclusione dei medesimi.

« Nelle concessioni consentite dai plenipotenziarii danesi a pro dello Schleswig, la Prussia non vide altro che un'amministrazione provinciale indipendente; la Prussia non poteva consentire a concessioni che avessero potuto condurre ad un incorporamento. Essa voleva, è vero, l'unione politica, ma assicurare nello stesso tempo allo Schleswig un grado d'indipendenza tale, che non fosse nè una semplice unione personale, nè un vero incorporamento. Non occorre di esporre minutamente i particolari relativi alle disposizioni proposte da ambe le parti; basterà osservare, che tutti i tentativi per un ravvicinamento rimasero senza effetto.

« Riguardo ai ducati di Holstein e di Lauenburgo, i plenipotenziarii danesi dichiararono, che i loro rapporti verso la Confederazione germanica sarebbero conservati; che il re-duca nulla poteva statuire intorno a questi rapporti, fintantochè la sua autorità fosse ristabilita, e che i governi tedeschi non si fossero concertati sull'ordinamento definitivo dell'Alemagna; quindi è che anche su questo punto nulla si potè conchiudere sulla base dei preliminari.

« Ei risultava naturalmente da tale stato di cose che non si poteva intendere di più intorno alla fissazione dei vincoli d'interesse non politici fra i due ducati.

« In simile congiuntura venne proposta una pace semplice, sotto riserva de'reciproci diritti, come solo mezzo di conseguire uno stato di pace generalmente desiderato.

« La Prussia avea proposto questo progetto il 17 aprile. La Danimarca rifiutollo dapprima. Nondimeno le negoziazioni furono continuate sopra questa base, e si riuscì finalmente a conchiudere una pace semplice, ammettendovi alcune disposizioni che non alterassero punto il carattere di questa pace, che devono servire di regola nello sviluppo ulteriore della cosa.

« Per presentare nel suo vero aspetto la conclusione della pace, bisogna anzitutto rifiutare una falsa opinione sparsa da diversi punti. Fu detto che il progetto di pace del 17 aprile era una pace separata. Il preambolo del trattato di pace *S. M. il re di Prussia in nome proprio ed in nome della Confederazione germanica ecc.*, prova pertanto il contrario. Ella è una pace che la Prussia ha conchiuso per la Germania. Il governo prussiano che aveva fatto una guerra federale e che era stato incaricato dal potere centrale tedesco di negoziare una pace federale, non si è mai sognato di separarsi dalla Germania in simil quistione, nè di conchiudere una pace prussiana separata. Al contrario, esso stimò suo dovere verso la Germania di rendere quanto era possibile accettabili le condizioni della pace; e le obbiezioni elevate da parecchi dei principali Stati tedeschi, come pure dall'organo provvisorio della Confederazione, contro alcune disposizioui del preliminare del 10 luglio, hanno (indipendentemente dall'impossibilità di intendersi colla Danimarca intorno al vero senso dei preliminari) contribuito essenzialmente nel determinare la Prussia a limitarsi alla pace semplice.

« La Prussia non può consigliare di ricominciare una guerra che non porterebbe già seco alcun decisivo risultamento, come non n'ebbe fino al presente. Eccettuata la Germania, quasi tutta l'Europa è dalla parte della Danimarca: e la ripresa delle ostilità tirerebbe seco probabilmente un intervento armato europeo.

« Indubitatamente le quistioni litigiose intorno ai diritti dei ducati non vengono al dì d'oggi risolte con la pace attuale. Ma la pace guarentisce compiutamente questi diritti, collocati essendo sotto la protezione della Confederazione, così come i proprii diritti e la competenza della Confederazione. I ducati stessi regoleranno con la Danimarca queste quistioni litigiose.

« Ei trovansi a tale effetto in una ben più favorevole occasione che non nel 1848, allorchè scoppiò il movimento guerresco. Nel corso di questi due anni il governo danese si sarà convinto che l'incorporazione dello Schleswig diverrebbe una sorgente inesauribile di torbidi interni; ed avrà senza dubbio ponderato le grandi difficoltà che offrirebbe alla Danimarca una lotta coi ducati nella loro attuale costituzione.

« Queste due considerazioni, come pure le concilianti disposizioni manifestate dai ducati, inviando da ultimo degli uomini di fiducia a Copenaghen, lasciano sperare che la differenza sarà composta amichevolmente.

Ecco una breve analisi delle disposizioni del trattato:

Gli articoli 1 e 2 sono le formole comuni usate in ogni trattato di pace.

L'art. 3 contiene la reciproca riserva di tutti i diritti quali esistevano prima della guerra. È inutile il dire che per la Germania sono simili tutti i diritti e tutta la competenza legale, pertinente alla Confederazione intorno ai rapporti dei ducati in generale, specialmente in virtù delle risoluzioni della dieta del 17 settembre 1846. Queste risoluzioni della dieta formano, fino al principiare delle ostilità tra la Germania e la Danimarca nel 1848, la somma del diritto federale esistente. Egli è a questo *statu quo ante* legale che bisognava risalire, ove non si riuscisse a formolare, a mezzo dei principii stabiliti nei preliminari, un nuovo ordine legale di cose, più conforme alla condizione generale di Europa. Si è di così poco allontanati dal terreno legale del 1846, che anzi al contrario venne espressamente guarentito dal negoziatore prussiano per mezzo di dichiarazione scritta.

L'art. 4 contiene la maniera, secondo la quale, le questioni, lasciate libere intorno ai rapporti politici del ducato dello Schleswig in faccia alla Danimarca e del ducato dell'Holstein, potranno ulteriormente svilupparsi.

Il governo danese ha l'intenzione, finchè la Danimarca e i ducati si trovano soli l'uno in faccia dell'altro, più che non fosse negli ultimi due anni, di far conoscere le proprie intenzioni intorno all'amministrazione del paese, le quali (a quanto si assicura) sono del tutto dirette ad accomodamenti pacifici.

Pel caso poi che questi accomodamenti non riuscissero, non puossi, a termini del trattato di pace, impedire a S. M. il re di Danimarca di provare l'intervento della Confederazione negli affari dell'Holstein nella sua qualità di duca d'Holstein ed in virtù del diritto federale.

Si sa che la M. S. aveva voluto (ancora durante la guerra) che si ammettesse un plenipotenziario presso la commissione federale provvisoria, e ciò precisamente nell'interesse del ristabilimento della propria autorità nell'Holstein. Ma la commissione federale non ha potuto annuire a tale domanda, la quale, prevenendo gli avvenimenti, supponeva una pace non per anco conchiusa.

Or che la pace è conchiusa, la Confederazione non saprebbe rifiutare senza disamina una simile domanda. Il re-duca proporrebbe in conseguenza di ristabilire la propria legittima autorità nell'Holstein, autorità che non venne mai contestata nè dai ducati, nè dalla Germania; ora il di lei esercizio ha dovuto essere necessariamente sospeso durante gli ultimi due anni, a cagione delle differenze e dello stato di guerra. Il re-duca comunicherebbe nello stesso tempo le proprie intenzioni intorno alla pacificazione del paese, come pure le condizioni per conseguirla.

La confederazione dovrà esaminare se, a termini del diritto federale, e conforme alla domanda e alle condizioni sue, come anche per la sua propria condizione e pe' suoi rapporti, egli creda utile e necessario di far ora intervenire la sua autorità nell'Holstein. L'intiera competenza della Confederazione in questa vertenza è guarentita ora e per l'avvenire, ma è in sua facoltà di usare o di non usare questa pienezza di potere. La Confederazione può intervenire immediatamente, ma essa può anche, avuto riguardo alle sovra indicate circostanze lasciare per un momento svilupparsi da sè la quistione litigiosa, abbandonare quindi essenzialmente al sovrano il ristabilimento della sua autorità, e al paese la difesa dei diritti che gli si contestano.

Ma, per l'indole di queste circostanze non si poteva a meno di derogare eccezionalmente, nel caso presente, al principio dell'inviolabilità del territorio della Confederazione; bisognava permettere, che l'armata danese intraprendesse operazioni di guerra nell'Holstein, cioè sul territorio della Confederazione. Questo fu incontestabilmente il punto più difficile dei negoziati; ma se si voleva conchiudere la pace, o, dopo la pace, prevenire pur tristi eventualità, ciò era indispensabile. Qui la difficoltà nasce dal medesimo problema che avviluppa sempre di nuovo le cose dal suo cominciamento, e in tutte le loro fasi, cioè, l'unione che stringe indissolubilmente l'Holstein, paese confederato, allo Schleswig che non lo è. L'Holstein dice che v'ha solidarietà compiuta fra sè e lo Schleswig, per la pace, come per la guerra; se, come pare, le armi dovranno giudicare della sorte dello Schleswig, esso prenderà necessariamente parte alla guerra.

FILOLOGIA.

AL MARCHESE GINO CAPPONI.

P. A. Paravia.

(Continuazione).

E ben sel sapea Dante, il quale però e nell'*Inferno* c. IX dice:

Io mi strinsi al poeta per sospetto;

e nel *Purgatorio*, c. VIII, torna a dire:

Stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.

So che col farsi *indietro*, il poeta avrebbe schermito se stesso; ma allora avrebbe lasciato esposto al sovrastante pericolo il suo *maestro*, il che, se sia atto di gentilezza, voi, anima gentilissima, mel saprete dire.

Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione. XVIII. 22. 23.

Qui il poeta parla degli oggetti estrinseci, le cui immagini si stampan dentro di noi; queste immagini abbellite poscia dalla fantasia e dal sentimento, così traggono a sè l'animo nostro, che questo non se ne appaga, sin che non gioisce di quell'oggetto del quale reca dentro di sè l'*intenzione*. Or è chiaro che *intenzione* altro qui non vuol dire che *immagine* o *specie*; nel qual significato lo ha il vocabolario del nostro Manucci, che lo conforta con un esempio del Varchi, a cui bisognerà aggiunger questo di Dante, levandolo invece di là, dove la vecchia Crusca lo ha malamente allogato.

Nè si dimostra, ma che per effetto. XVIII, 53.

Questo verso, letto così, non dà alcun senso; levate la virgola, scrivete *ma'* o *mai*, e vedrete che il senso si ottiene. Spiegare questo *ma che* per *magis quam* (com'è forse nel c. IV, v. 26 dell'*Inferno*:

Non avea pianto ma che di sospiri,)

farebbe credere, che la *specifica virtude*, che qui Dante attribuisce alle forme immateriali e spirituali, com'è nell'uomo l'intendere, si potesse dimostrare in qualche altro modo che non sono gli *effetti*, il che non è; dunque *ma che* non è qui avverbio di comparazione, com'è forse nel sopraddetto luogo dell'*Inferno;* derivi esso dal *magis quam* dei latini, dal *masque* degli Spagnuoli, dal *ma che* dei Piemontesi, ciò poco importa. Ma io dico *forse*; perchè anche in quel luogo dell'*Inferno*, o pigliate *mai* nell'ordinario suo senso, o pigliatelo per ripieno (come in *mai sempre*); e voi vedrete che non ci sta a pigione. Forse l'averlo scritto, accorciato dell'ultima vocale, e l'aver omesso l'apostrofe, può aver dato origine a quel *ma che*, il qual non mi ha nè bellezza, nè senso.

Come, diss'egli, e perchè andate forte.
XXI, 19.

Che uno, abbattendosi in un altro che non conosce, gli chieda perchè va in fretta, parmi che dia segno di povera educazione e di poco giudicio; perchè se uno va in fretta è segno che gli noia di andare adagio. Forse io anteporrei di leggere con alcuni codici: *E parte andava forte*, spiegando *parte* per *mentre* con l'autorità del medesimo Dante:

Parte sen gìa, ed io retro gli andava.
Inf. XXIX, 16.

Ove però si consideri che il nuovo arrivato, ben lungi dall'affrettare egli il passo per obbligare gli altri due a corrergli dietro, erano invece questi due, che stimolati già dalla fretta, obbligavano questo terzo ad affrettare il passo con loro; si vedrà come sia miglior lezione quella sostenuta dall'illustre professore Parenti e indicata da voi nelle note: *E parte andavam forte.* Con questa lezione si salva tutto. Stazio raggiunge i due poeti che sono affrettati per via; per farne la conoscenza indirizza lor la parola; quindi s'appicca fra loro un dialogo; ma gli uni non allentano il loro passo, perchè troppo stimolati a salire; nè l'altro è tanto indiscreto da pretendere che s'adagino in suo servigio, tanto più ch'egli non ha minor fretta che essi di ascendere al cielo. Letto così questo passo, si riscontrerebbe col principio del c. XXIV, dove parla d Forese, che s'era a'due poeti raggiunto:

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea, ma ragionando andavam forte.
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare insino a'suoi pie' molli. XI. 34-36.

Con questi versi Virgilio indovinando il desiderio di Dante, chiede ragione a Stazio di un gran tremuoto che tutta scosse la montagna del Purgatorio, e di un *gloria* solenne, di cui tutta risonò dalle falde alle cime. Or la lezione, da voi non avvertita,

e perchè tutto ad una
parve gridare ecc.

Parmi che renda assai più vivamente la immagine di quel monte, che a un tempo stesso e a uno stesso modo rimbomba tutto di quella straordinaria armonia.

Come se'tu quassù venuto ancora?
Io ti credea trovar lassù di sotto. XXIII. 82. 83.

Così legge la vostra edizione; spiegando quell'*ancora* per *così tosto*, sì come ha la Crusca del Cesari con quest'unico esempio di Dante, a cui si aggiunge il seguente del Boccacci: *Vogliamocene noi andare ancora? Deh! aspettati un poco.* Ma in questo potrebbe *ancora* avere il suo significato natio *hac hora*, cioè *subito*, *in questo punto*. Allora non rimarrebbe che l'altro; se però non si dovesse puntarlo diversamente, e leggere con alcuni testi così:

Come se' tu quassù venuto? Ancora
Io ti credea trovar lassù di sotto.

Il senso ne esce molto più chiaro; ed *ancora* ricevendo uno de'suoi più frequenti significati, deporrebbe l'altro di *così tosto*, che sarebbe nuovo ed insolito.

Che più parea di me aver contezza. XXIV. 36.

Qui Dante parla di Bonaggiunta da Lucca, che andava biasciando il nome di Gentucca, fanciulla Lucchese, di cui Dante innamorò nell'esilio. Il poeta distingue Bonaggiunta fra tutte quelle anime, che gli andava additando Forese; e lo distingue appunto, in grazia di quelle parole, che mormorava fra' denti, e che troppo manifestavano il suo desiderio di aver notizia di Dante. Or ciò mi par meglio significato dal verso:

Che più parea di me aver contezza,

che non dal verso medesimo, com'è letto da voi; poichè non so *a che e come* abbia Dante potuto conoscere, che Bonaggiunta avea contezza di lui; no certo per i suoi amori con Gentucca, perocchè questi essendo posteriori all'epoca del poema, il nome di Gentucca dovea essere sconosciuto a Dante; nè dal profferirlo che facea, Bonaggiunta potea darsi a credere che questi volesse alludere a lui, e si mostrasse de' fatti suoi, più che nol fosse egli stesso, informato.

Ben mille passi e più ci portammo oltre.
XXIV. 131.

Se si dovesse ammettere questa lezione, il *portarsi* varrebbe qui *condursi*, *conferre se;* nel qual significato si usa oggi da molti, ma non da' classici; il che dovea fare accorti gli editori fiorentini della preferenza che meritava forse l'altra lezione di questo verso:

Ben mille passi e più ci portaro oltre.

Questo non è modo insolito in Dante, il quale disse nel c. XXVIII, v. 22 di questa medesima cantica:

Già m'avean trasportato i lenti passi.

Al che riguardando il p. Cesari, dopo avere recato nella sua crusca il *portarsi* per *condursi*, ne'suoi *Dialoghi* su Dante protestò che si debba *levare*; e il levò in fatti il nostro Manuzzi.

E l'onde in Gange da nona riarse. XXVII. 4.

Non so come si possa aver mantenuta questa lezione, la quale repugna al buon senso; poichè non dirò mai, a mo' di esempio, che le *onde* cadano in Po (che sarebbe un dire che il fiume cade nel fiume); ma ben direi che le *onde* del Po cadono in mare. Ma se io, dopo il verso:

Cadendo (*in mare*) Ibero sotto l'alta libra,

leggerò:

E (*cadendo*) in l'onde (*del mare*) il Gange da nona riarse,

io ne avrò un senso chiarissimo, cioè che all'India era allora mezzodì, mentre in Ispagna facea mezzanotte.

Fece l'uom buono a bene, e questo loco. XXVIII, 92.

Questa è la lezione da voi seguitata; ed io non negherò che sia buona; ancorchè mi sarebbe piaciuto che aveste dichiarato le ragioni che ve la fecero anteporre all'altra:

Fece l'uom buono; e 'l ben di questo loco
(*cioè il Paradiso terrestre*)
Diede per arra a lui d'eterna pace.

Qui non solo si schiva quel *buono a bene*, che non vi può certo piacere; ma assai meglio si esprime la natura del paradiso terrestre, che fatto da Dio per *l'uom buono*, cioè innocente, doveva quindi ridere di tutte delizie, doveva abbondar di ogni *bene*.

E di tratti pennelli avean sembiante. XXIX, 75.

Erano le luci dei sette candelabri, che riflettendosi nell'aere, lo listavano di vari colori, a guisa di banderuole spiegate. Ma gli editori fiorentini, dicendo che il colorarsi dell'aere a quel modo era effetto delle *scorrenti fiammelle* (del candelabro) *a guisa di pennelli in tela o in tavola tratti*, dicono cosa assai lontana dal vero; primamente, perchè qui non si tratta di *pennelli* da pittore, ma bensì di fiamme, di banderuole, di *stendali*, come li chiama il medesimo Dante; e non già raccolti ed aggruppati intorno all'antenna, ma bensì *tratti* o spiegati; secondamente, perchè ove pur si trattasse qui di *pennelli* da dipingere, è bensì il pennello che dà i *tratti*, che tira i suoi colpi, ma non già il pittore che tira i pennelli.

Ella pur ferma in su la detta coscia XXX, 100.

Dante avea detto dinnanzi, che Beatrice era passata sulla sinistra sponda del carro, per farsi meglio udire a Dante, che stava da quella parte. Quindi non si mosse più; e però ben faceste a leggere che stava *ferma in su la detta coscia*, anzi che *in su la destra coscia*, come leggono alcuni codici con aperta contraddizione. Ma allora perchè dire nella nota a f. 133, che voi avete preferito la lezione: *in su la destra coscia*? È chiaro che qui c'è fallo di stampa, poichè voi preferiste quell'altra.

Mai non t'appresentò natura ed arte. XXXI, 49.

Beatrice vuol ricordare a Dante la sua antica bellezza (e ciò facendo, loda quel Dio che gliel'ha data, sì che il poeta la disse, *Inf.* II, 103 *loda di Dio vera*); e però gli dice, che *natura ed arte* non mai gliene presentarono una eguale. Ma con quella particella congiuntiva (*ed*) si crederebbe che la bellezza di *natura* avesse bisogno dell'arte per apparire; il che non è. Bensì leggendo *natura od arte*, come recano alcuni codici, rimarrebbon distinte le bellezze di *natura* da quelle di *arte*; la qual ultima raccogliendo per le sue invenzioni il fiore sparso nelle creazioni dell'altra, è cagione che spesso arrivi a superare il suo tipo: onde nasce che la natura altresì spesso si goda di copiar la sua copia, perchè più vaga e perfetta; il che mi riduce a mente quei versi del Tasso:

Di natura arte par, che per diletto
La imitatrice sua scherzando imiti.

E Dante stesso non credè avvilir la natura, dandole in certo modo i pennelli dell'arte, allor che disse in quel divino terzetto *Purg.* (VII, 79, 81)

Non avea pur natura ivi *dipinto*,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.
Sotto suo velo, ed oltre la riviera
Verde, pareami più se stessa antica
Vincer, che l'altre qui quand'ella c'era *XXXI* 82-84.

A me pare, che, se non introdurla nel testo, si dovea almen segnare come variante la bellissima lezione del codice Ansaldi, in proposito di Beatrice, la quale era di là dal fiume, mentre il suo poeta stava di qua:

Sotto suo velo ed oltre la riviera
Vincer pareami più se stessa antica,
Vie più che l'altre qui quand'ella c'era.

In fatto se quella riviera con sue picciole onde
Piegava l'erba che in sua ripa uscìo,

non viene perciò che verdi esser dovessero le sue acque; poichè le sue ripe, oltre che d'erba, eran vestite di fiori, e fiori di sì *gran variazion*, che Dante non si stancava di ammirarli; e però se in quelle acque si riflettea il verde dell'erbetta, non meno vi si dovea riflettere lo screziato de'fiori. Ma fatto sta, che nè fiori nè erbetta punto non alteravano a quelle acque la costante lor limpidezza; la quale era tale e tanta, che in comparazione di esse, le acque più limpide di questo mondo

Parrieno avere in sè mistura alcuna (*XXXVIII* 29).

Ora che ciò possa dirsi di un'acqua verdognola, lascierò a voi giudicare. Salvo che, a mantener la vostra lezione, voi non m'opponghiate, che quel *verde* non è già causato dall'erba, che veste il margin del *rio*, ma sì dall'*ombra perpetua* degli alberi che gli sovrasta, e per cui la sua acqua si move *bruna bruna*; il che però vorrebbe significare *opaca* e non *verde*, com'è in quei versi dell'elegantissimo Poliziano:

E sotto vel di spessi rami serba
Fresca e celata una fontana viva,
Con sì pura, tranquilla e chiara vena,
Che gli occhi non offesi al fondo mena.

Qui sarai tu poco tempo silvano XXXII, 100.

Reco questo verso per fare un'osservazione alla Crusca. Qui *silvano* equivale a forestiero, cioè che vien di fuori; e la crusca ben fece a dargli questo significato, e a confortarlo con questo esempio dantesco; ma fece male ad aggiungervi la chiosa del Buti, che spiega *silvano* in modo contrario. Ma se qui *silvano* ha significato di forestiero; perchè non lo avrà anche *salvatico*, che ha la stessa radice, e che Dante impiegò in questo senso, descrivendo lo stupore del montanaro

Quando rozzo e salvatico s'inserba? XXVI, 69.

Spiegar *salvatico* per *zotico*, *rozzo* non istà: perchè *rozzo* lo disse prima, e Dante non è scrittor da ripetersi. E poi quello stupore e quell'ammirazione non così è destata della rusticità di chi osserva, che più nol sia dalla novità delle cose osservate. Quante volte l'uomo eziandio colto e bennato, capitando la prima volta in una città stupenda e magnifica, com'è la vostra Firenze e la mia Vinegia, esce quasi del secolo per la gran maraviglia? È chiaro adunque, che qui *salvatico* altro non vuol dire che ospite o forestiero; e in questo significato io intendo quel luogo della *Storia di Barlaam*: « Ben veggo e conosco che tu se' salvatico « al mondo, e alle cose che ci sono, e seti dato a Gesù « Cristo. » Chi si dà in fatto a Dio, è quale si stranasse dal mondo.

Ma chi è mai così *silvano* agli studi e all'Italia, il quale ignori, illustre signor marchese, quanto faceste e fate per l'indipendenza dell'una e per la gloria degli altri, e che però non vi abbia in quel concetto di generoso e magnanimo cittadino, che a pochi s'avvengono con più santa ragione che a voi? E il desiderio appunto di testimoniarvi ancor io la mia stima per questi recenti servigi da voi renduti alla nostra patria comune, fu non ultima cagione, che mi stimolò a indirizzarvi questa nuova lettera; alla quale è tempo che io ponga un termine; ma siate certo che nol porrò mai alla reverenza e affezione grandissima che vi professo.

Torino, ai 15 luglio 1850.

DECESSI *del 7 agosto in Torino.*
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 3691.

ULTIME NOTIZIE.

Ivrea. — (Dall'*Eco della Baltea Dora*). — La milizia nazionale di questa città deliberò di far celebrare solenne funebre uffizio a suffragio dell'anima del defunto ministro Pietro Derossi di Santa Rosa. E il consiglio delegato che già pensava egli stesso di rendere questo estremo tributo di preghiere e di onoranza alla memoria del benemerito ministro si associò nell'opera pietosa alla milizia cittadina.

— Ci scrivono da Firenze, 6 agosto:

Qui le cose procedono sempre sullo stesso piede. Il granduca che prima si aspettava pel giorno 8, ora non ha più fissa alcuna epoca pel suo ritorno; alla corte sono affatto al buio.

L'emigrazione non è numerosa ed è buona. Essa giova molto al conseguimento delle libertà che si aspettano, essendochè per una gran parte sta lavorando nei giornali, spingendo così la mollezza fiorentina.

La propaganda protestante qui fa proseliti non pochi, quantunque lavori in congreghe segrete, e non sia sussidiata da alcun mezzo di pubblicità. Non è d'uopo che io vi dica che ciò non è punto l'effetto della preferenza che si dia alle dottrine protestanti sopra le cattoliche, ma sibbene semplicemente dell'avversione per la curia romana, ingenerata dalla improvvida condotta del governo papale. La questione è impertanto politica anzichè religiosa; ma i papi avendo voluto confondere i due poteri e identificarli, raccolgono ora secondo hanno seminato. Si valsero della religione per uccidere la libertà, ed ora si arma la libertà contro la religione. Ecco il primo frutto della riazione di Gaeta. Se non vi si pone da Roma qualche riparo in tempo utile, tornando sul buon sentiero, vedremo forse pur troppo rinnovarsi i fatali esempi del secolo XVI.

Le cose piemontesi interessano sempre vivamente, e non v'è tributo d'elogio che non sia reso al popolo piemontese ed al Re. A Livorno, sul molo, quando la notte è avanzata, molti lavoranti cantano una canzone di cui ti citerò una strofa:

La patria nostra infesta
La giallo-nera insegna;
Dove Vittorio regna
V'è sempre il tricolòr.

E nota che in quella città v'è sempre, *in diritto*, lo stato d'assedio.

Inghilterra. — Nella tornata del 5 della Camera dei comuni, le risoluzioni proposte dal procuratore generale, concludenti alla *non ammessione* del barone Rothschild, furono adottate con 144 voti contro 106, maggioranza 36.

Stati-Uniti. — Notizie giunte a Southampton il 4 andante recano la costituzione definitiva del gabinetto americano.

Il sig. Daniel Webster, min. degli affari esteri.
William Graham, min. della marina.
James Pearce, min. dell'interno.
Sig. Rittenden, procuratore generale.
Tommaso Corwin, min. delle finanze.

Le nuove di California continuano ad essere favorevoli. Varie nuove miniere furono scoperte.

Borsa di Parigi, 6 *agosto*. — I fondi pubblici si sono sostenuti con fermezza al prezzo di ieri durante quasi tutto il tempo della borsa. Caddero però alquanto in seguito alla voce corsa che il generale Oudinot era nominato presidente della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alla formazione di un campo nelle vicinanze di Versaglia. Il generale si è dichiarato contrario a questo progetto. Questa voce occasionò alcune vendite che fecero cadere il 5 0|0 da 97, 55 a 97, 40 in ribasso di 10 cent. su ieri, ed il 3 0|0 58, 70 in ribasso di 5 cent. Non circolava nessuna notizia, e senza la piccola reazione che ebbe luogo all'ultimo momento, la borsa sarebbe stata nulla.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) migliorò di 50 cent. a 85, 30.

Il vecchio imprestito piem. a 950.

I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 101 non variarono, come neppure variò la rendita di Napoli a 95, 50, nè il nuovo imprestito romano a 79 1|4.

L'imprestito toscano da 757, 50 a 762, 70.

Borsa di Lione, 6 *agosto*. — 5 0|0 piemontese a contanti 84, 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE,
via Lamartine, num. 55.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI
a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.
CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Porta-moneta*. Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 10 Agosto 1850. Num. 809.

RIVISTA.

Al cominciare della seduta del 6 agosto l'Assemblea francese non contava più di 50 membri. Si dovette sospendere la discussione ed inscrivere i nomi degli assenti nel *Moniteur*. Ci pare che sarebbe stato più spedito partito quello di stampare i nomi dei presenti. Poco stante però la seduta incominciò, e si proseguì la discussione sulle modificazioni alle clausole e condizioni della concessione delle vie ferrate fra Tours e Nantes, e fra Orléans e Bordeaux. Il sig. Beaumont propose un articolo addizionale al progetto di legge, il cui spirito venne approvato dalla commissione. Un altro ne aggiunse il sig. Carteret, che venne pure adottato. Dopo parecchi altri emendamenti, il complesso della legge venne posto in isquittinio. Un giornale di provincia dice che il sig. Mathieu (de le Drôme), uno dei più influenti capi della Montagna, vada a poco a poco intiepidendosi a segno di fare il suo colore meno intenso della *nuance* di Cavaignac. Un nuovo progetto si è fatto relativamente all'esposizione del 1850: pare si voglia ritornare alla primitiva intenzione di farla nel palazzo nazionale (alias Reale).

Corrono in Francia mille voci sopra abboccamenti di alti personaggi orleanisti con i principali legittimisti, che dovrebbere aver luogo quale dice a Spa, quale a Wiesbaden, quale a Frosdhorf: queste voci sono già troppo vecchie e ripetute per presentare carattere di autenticità.

Inghilterra. — Nella seduta del 5 si discusse la questione del giuramento israelitico: gli argomenti pro e contro addotti non variano molto da quelli già da noi riportati nel primo dibattimento. Il sig. Hume propose di nuovo il suo emendamento in favore del sig. Rothschild. Posto ai voti, fu respinto alla maggioranza di 62 voci. Viene quindi la votazione sulla seconda risoluzione del procurator generale, ed il rinvio alla prossima sessione, che è adottata alla maggioranza di 56 voci: 142 pro, 106 contro (*V. il giornale*).

Stati-Uniti. — Da due vapori giunti a Liverpool si hanno notizie di Nuova-York del 20 e 26. Il presidente ha nominato il suo gabinetto, e le scelte caddero sulle persone già nei precedenti fogli indicate.

Il ricorso in grazia del professore Webster è stato rigettato, e si eseguirà contro di lui la sentenza di morte. — Un nuovo incendio era scoppiato a S. Francisco in California. — Le ultime notizie di Buenos-Ayres in data del 18 e 22 maggio recano che Rosas nulla ha voluto concedere, e l'ammiraglio francese Lepredour durerà fatica ad ottenere una qualche spiegazione.

Spagna. — Si danno per sicure le nomine del generale Concha a comandante superiore di Cuba, e del generale Serrano a direttore generale della cavalleria. Partirono il 1.o agosto da Madrid per Siviglia il duca e la duchessa di Montpensier — Lo scioglimento delle Cortes è stato deciso in consiglio dei ministri. Si rimanda la riconvocazione agli ultimi giorni del prossimo ottobre.

Portogallo. — Lisbona 29 luglio. — Il signor Clay, ministro degli Stati-Uniti, ha spedito il vapore da guerra il Mississipí per annunziare al suo governo il poco successo delle sue trattative col Portogallo — egli s'imbarcò quindi col Comodoro Morgan per Gibilterra. Dicesi che l'affare sarà sottoposto al congresso americano. — Il commercio portoghese comincia però sin d'ora a sentire i tristi effetti di questa rottura, ed i bastimenti portoghesi non sono sicuri di non essere esposti da un momento all'altro ad essere catturati senza avviso degli americani.

A crederne la *Gazzetta di Breslavia*, l'*Annover* e la *Sassonia*, sarebbero stati invitati dal gabinetto di Vienna a mettere l'Holstein al coperto da una invasione, mentre l'Austria coprirebbe la linea del Meno. — Il 29 luglio ad una rivista il principe di Prussia cadde col suo cavallo che si adombrò: il principe non ebbe nulla a soffrire da quell'accidente. — Vi fu il 1.o agosto a Magdeburgo un ammutinamento: erano stati arrestati due uomini del popolo che avevano insultato due donne, e venne fatto un tentativo per liberare i colpevoli; fu d'uopo far uso delle armi. Nel granducato di Bade un'ordinanza del granduca convoca di nuovo pel 26 corrente le due Camere che erano state prorogate. Il gabinetto di Vienna ha formalmente domandato la convocazione di un congresso doganale a Francoforte per cercare di ravvicinare i principii austriaci al sistema doganale dello Zollverein. Il governo austriaco vorrebbe che il ministero berlinese modificasse le sue proposizioni per la revisione delle tariffe. Il governo di Assia Darmstadt ha protestato contro la intenzione del governo austriaco di costituire un consiglio ristretto a Francoforte. A Berlino venne destata non poca meraviglia dall'accoglimento che colà ricevette il generale Haynau..

TORINO, 9 *agosto*.

È assai gentile pensiero quello di aprire una sottoscrizione libera all'uopo di porgere un attestato di riconoscenza e di affetto alla famiglia di Santa Rosa: noi vi ci associamo tanto volonterosi quanto erano stretti i legami di amicizia politica e di stima individuale che ci univano al defunto ministro.

Avvertiamo pertanto i nostri lettori che nel nostro ufficio si ricevono quelle piccole o larghe oblazioni che si vorranno fare a questo fine. Raccolte le firme di cento soscrittori, noi loro proporremmo di radunarsi affine di decidere qual forma intendano opportuno di dare a quell'attestato. Le sottoscrizioni si raccolgono altresì nell'ufficio dell'*Opinione*, che fu la prima a fare questa proposta, ed in quello della *Gazzetta del Popolo*.

L'*Armonia* in un mezzo foglio, col quale annunzia che sospende le sue pubblicazioni perchè non si sente abbastanza libera, narra, che sottomessa ad alcuni teologi nel giorno 6 mattina quella che essa chiama *ritrattazione di Santa Rosa*, fu giudicata sufficiente per seppellire il suo corpo secondo i riti della Chiesa. Spiega poi a tergo, che se l'illustre defunto non ha ricevuto gli ultimi Sacramenti, egli è perchè dopo la *sua ultima ritrattazione* non visse ancora tanto da poterli ricevere.

Questo racconto, improntato della più insigne mala fede, ci costringe a tornare con maggiori partic[illegible] sui dolorosi fatti da noi esposti con piena conoscenza di causa nel nostro foglio di ieri l'altro.

Come già avemmo a narrare, il Santa Rosa *consentiva a trattare col parroco per l'amministrazione del SS. Viatico nel mezzo del suo confessore*: dopo lunghe trattative riuscite vane per le crescenti esigenze del parroco, il confessore vedendo approssimarsi l'ora estrema della malattia, scriveva una dichiarazione, in virtù della quale il Santa Rosa avrebbe affermato di avere preso parte in tutta coscienza agli ultimi atti del governo, persuaso di non aver con ciò violate le leggi della Chiesa e protestato di voler morire come visse nel seno della Chiesa cattolica, della quale riconosceva l'autorità, non che quella del suo capo visibile. Il morente insistendo onde questa venisse in certe parti modificata, il confessore giudicò opportuno, prima di più oltre insistere, di comunicarla al parroco per sapere se sarebbe stata da esso riconosciuta bastante, onde deciderlo ad amministrargli i Sacramenti che con sì viva fede cristiana invocava.

Il parroco, assente di casa quando il confessore si portò da esso per fargli detta comunicazione, si recò dall'ammalato, ed ivi accanto al suo letto di morte, quando già gli astanti si preparavano a recitare le preghiere degli agonizzanti, dichiarò non poter accogliere la progettata dichiarazione, e richiedere una precisa ritrattazione. A questa non volendo assentire il Santa Rosa, il parroco si ritirò. Alcuni istanti dopo spirò l'anima.

La magnanima fermezza di Vittorio Emanuele anche in queste ultime emergenze fu pari a se medesima. Non appena ebbe notizia delle misure che era stato necessario prendere, nell'interesse dell'ordine e del decoro pubblico, Egli affrettossi a confermare con lettere di piena approvazione l'operato de'suoi ministri, lodando l'energia adoperata e mostrandosi pronto a non lasciare vulnerare in nulla la dignità della Corona e l'indipendenza dello Stato.

TUTTO IN QUISTIONE.

Nel momento in cui fatti locali colpiscono lo spirito de' nostri concittadini, noi amiamo lasciare per poco la picciola anatomia degli avvenimenti per guardarli soltanto dal lato fenomenale, come manifestazioni di una forza che ci trascina in regioni che si possono esplorare col soccorso della tradizione e dell'analogia: lasciamo la goccia per lanciare uno sguardo sul fiume: usiamo di questa divina facoltà impartita al solo uomo tra tutte le creature viventi, e benchè la veduta sia *corta* appena *di una spanna*, interroghiamo questa spanna del corso degli avvenimenti che abbiamo sotto lo sguardo, per argomentare la probabile direzione in cui ci conducono.

Se non che all'ardire succede l'esitazione. E spessa e tenebrosa è la nebbia in che si avvolge il futuro anche più vicino: non per coloro certamente che hanno una fede senza limiti nel ristabilimento della santa inquisizione o nella repubblica democratica e sociale, ma per noi poveri ciechi che dubitiamo ad ogni passo di romperci il capo contro il *contingente*, vista la sperienza, che crediamo valga qualche cosa, di una trentina di secoli del mondo civile, in cui si vede che terribile parte rappresenta in ogni cosa il *contingente!* Però certi grandi fatti signoreggiano tutto il passato e promettono così di dominare per l'avvenire. Tali sono questi, a cagion di esempio, che l'esperienza ha formolato in massime « *che il contingente non distrugge l'azione del necessario ma la modifica*, così che le cose umane procedono come per la risultante di due forze perpendicolari; *che tutte le umane istituzioni periscono per l'eccesso: che il corso delle cose umane non è sempre di chi lo prepara*, e altre simili.

Ecco nuovamente *tutto in questione* allo spirare della prima metà del secolo XIX; la libertà della stampa, l'insegnamento laico, l'istituzione del giurì, la libertà individuale, l'origine de' poteri sociali, e perfino LA NON RETROATTIVITA' DELLE LEGGI rinnegate da una enorme maggioranza in nome del popolo che più altamente aveva proclamati que' principii, propugnandoli col suo sangue in tutto il Continente europeo. Ecco Roma che aspira a rimettere nelle mani di un cadavere i fulmini di Gregorio VII, a ripristinare le immunità ecclesiastiche, le pretensioni de' suoi legati, il monopolio della istruzione, e perfino i roghi della inquisizione: ecco i suoi agenti che si ribellano contro l'autorità civile. Non si finirebbe ad enumerare gli atti della più stolta reazione, che tutti altronde conoscono, in ogni luogo del Continente, e si direbbe infine che anche agli eredi degli antichi popoli feriti sembri possibile una nuova irruzione di barbari nel mezzogiorno, e una seconda edizione del medio evo.

All'aspetto di questo orizzonte così vaporoso, nel generale spostamento di tutte le credenze, quando gli oggetti non sono più nettamente contornati, e non prendono la luce, nè gettano le ombre da quel lato, pel quale siamo avvezzi da tanti anni a considerarli, le menti più deboli sentono la vertigine, la negazione s'impadronisce degli spiriti più incerti; e quindi succedono le delusioni, le ritrattazioni, le monomanie, i suicidi, le apostasie, malattie morali che segnano le rivoluzioni mancate in tutto o in parte, e dalle quali, gli eletti soltanto restano immuni.

A nostro intendere però i fatti umani degli ultimi tre anni nell'ordine provvidenziale non sono senza una grande significazione. Si direbbe che una valvola di sicurezza si è aperta sul finire della prima metà del secolo per mostrare i prodotti di una occulta fermentazione di mezzo secolo. Questi prodotti, anzi che uscire come ardente lava, si evaporarono; la valvola si richiuse e a tutti i politici *macchinisti* di Europa restò sul tappeto la quistione del come prevenire il danno dopo l'inattesa minaccia. Alcuni come i nostri di Piemonte pensarono che si dovesse dare un'uscita alle fervent**i** materie, altri come quei di Napoli e di Roma si gettarono sulla valvola per non vederla più aprire. E chi non penserebbe, che la macchina scoppiando di sotto, potrà farli balzare per aria?

Ma per esser giusti, bisogna convenire che le misure adottate non sono poi solamente di compressione. Si pensa anche un poco ad estinguere lo incendio: l'Assemblea nazionale di Francia ha posta una buona dose d'influenza ecclesiastica nel suo pubblico insegnamento, il re di Napoli ha fatto ancor più sottoponendo al giudizio de'chierici anche le patenti dei barbieri e delle levatrici ed ha . . . fondata la *Civiltà Cattolica*: il duca di Modena ha richiamato ne' suoi Stati la benemerita compagnia di Gesù, il duca di Parma caccia i Benedettini, imprigiona parroci, cassa i consigli municipali per rifare il tutto alla gesuitica, ecc. ecc. e con questi e altri simili mezzi di *contingenza*, si vive sicuri di regolare il corso all'onda che mugge, di stringerla tra due argini, imbarcarvisi lietamente ed essere ricondotti al secolo decimo, di gloriosa ricordanza!

Ma ah! quanto male riescono questi calcoli, e quanto non fallarono quelli di più abili calcolatori che voi non siete: che vi piaccia lanciare uno sguardo retrospettivo alle più alte generalità del mezzo secolo che avete alle spalle, e ne resterete convinti.

Anche il secolo XVIII si chiudeva con l'uggia e col discredito della libertà, portata a' più tristi eccessi negli ultimi anni di quel secolo. Uno spirito sublime e non soggetto a vertigini, severo e muto testimonio de' torbidi, dell'ateismo e della teofilantropia, profondo conoscitore delle condizioni morali del suo paese, convinto che le credenze non si comandano, l'abate di Sieyés, tenta dare una costituzione alla Francia, che senza rinnegare il principio della sovranità nazionale presenta gli elementi di ordine e di libertà di che allora il paese era capace, ristorando il principio della divisione de' poteri; ma il *contingente* Napoleone non vi si accomoda, e apre il secolo con la ristorazione della idea dinastica, e con la più brillante negazione della libertà che mai fosse al mondo, la quale non ostante l'aureola di gloria del nuovo Carlomagno sente il bisogno di appoggiarsi alle preghiere officiali di un clero passabilmente privilegiato; il pensiero religioso rifiorisce nel *Genio del Cristianesimo*, e nella scuola che esso fonda; ma invano si lusinga l'uomo più potente che mai fu sulla terra di stringere la coalizione ne' limiti segnati dai suoi codici, dalla sua università, da' suoi licei, e dalla sua spada. L'esigenza clericale trascende da una parte a smodate pretensioni, dall'altra l'idea teologale risuscitata e protetta si presenta con tutto l'apparato delle sue simpatie politiche de' tempi di Sigiero, e predica dalla cattedra del conte di Bonald la monarchia di dritto divino, e il ristabilimento della feudalità. L'imperatore domanda a Montlosier un libro monarchico, e Montlosier gli presenta un libro borbonico e feudale, e frattanto che l'idea delle classi privilegiate profitta dell'evocazione delle tradizioni monarchiche che l'eroe del secolo nascente pensa dover fare in suo vantaggio: che fa l' idea liberale? Essa non muore, ma si nutre de' nuovi studi officiali, e si riveste dello [illegible]ne del tempo; dimette il pallio greco e la clamide romana de' Girondini, si veste da borghese di Fiandra e da cittadina della gran Brettagna, e domanda dalla cattedra di Royer-Collard l'emancipazione de' municipii, la divisione de' poteri, il giurì, il sistema rappresentativo, e tutte le libertà politiche, speciali e locali della età di mezzo.

E quando l'astro imperiale impallidì, l'idea religiosa nutrita sotto il suo influsso non ebbe lacrime pel sistema che l'avea ristorata. Sostenuta dalle 600,000 baionette della santa alleanza essa prese il sopravvento e tuttavia non poteva governare senza quella transazione con l'idea liberale, che si chiamò Carta del 1815. Ma la transazione fu tosto obbliata, la reazione trionfante rinunziò ogni consorzio con la libertà; si ricorse alle Vergini che muoveano gli occhi, alle ampolle di Reims, alle affigliazioni di Saint Acheul, alle croci miracolose di Morex. L'idea liberale frattanto riconquistava la pubblica opinione con la memorabile opposizione parlamentare, letteraria e scientifica di 10 anni, ed un bel giorno del 1830 il sistema del 1815 crollava sotto il peso de' suoi eccessi.

Gli uomini del 1830 non abusarono della vittoria come i loro avversarii del 1815, e tentarono ristabilire un'alleanza col partito religioso, della quale quest'ultimo si mostrò un'altra volta incapace, essendosi diviso in due campi, tra la legittimità di dritto divino e la repubblica, e in ciò solo concorde che dovea muovere acerba guerra alle moderate e durevoli libertà costituzionali. Esso comincia dal tribolarle negando i funerali alle vittime di luglio e finisce con la celebre lotta universitaria degli ultimi anni del regno di Luigi Filippo. Non è mai sazio di libertà alcuna; non potendo avere il monopolio della stampa, dello insegnamento, della pubblica beneficenza, ne reclama la più assoluta indipendenza; e quando più tardi la reazione al movimento del 1848 gli concede una larga influenza nel governo, egli la impiega a comprimere tutte le libertà che ha reclamate.

Ricordando le cose della Francia, specchio levigato e senza ombre, in cui si riflettono tutte le figure che passano sull'orizzonte politico di Europa, noi abbiamo ricordato le cose di Europa tutta; l'impero la governa politicamente; lo spirito della ristaurazione la domina nei 15 anni; e persino in Inghilterra le improntitudini del clero cattolico di Francia sono rappresentate dalle recrudescenze della Chiesa anglicana di quel tempo: la lunga lite tra l'università e il clero dell'ultimo periodo ha i suoi equivalenti nel Belgio e nella Prussia, e così via via. — E ogni volta si ripete lo stesso ciclo: gli uomini dell'ordine riabilitano il partito religioso, che tosto abusa della transazione, riconquista il potere, si uccide co' proprii eccessi, e rimette in Europa *tutto in quistione*.

Sì: tutto in quistione — poichè ai mali che si riproducono bisogna applicare i vecchi rimedi; se voi professate immutabili pretensioni, nissuno può accusarci di costruire inamovibili cancelli; se ci portate in pieno secolo XIX la schifosa lebbra del secolo X, bisogna costruire intorno a voi i lazzaretti del medio evo: se cercate nel breviario di Gregorio IX il frasario delle insolenze contro l'autorità civile, bisogna che noi cerchiamo nell'epistolario di Federico II le qualificazioni che vi competono; se ci spedite come a lui de' legati per fulminarci i vostri anatemi, risponderemo in prosa e non in rima come il poeta imperatore: *Omnes legati — veniant huc usque ligati*; in una parola, alle vostre antiche pretensioni ed insidie opporremo le cautele del nostro dritto pubblico ecclesiastico: e vedremo chi la vincerà.

Che non v'incuori dunque lo Statuto con le sue libertà che non sono del tempo che volete ripristinare, poichè lo Statuto ha le sue armi contro i nemici esterni ed interni che bastarono sinora e e basteranno ancora a salvarlo; e in ogni modo non appartiene a coloro che lo insidiano invocarne la tutela, assidersi a due mense, cumulare dalla loro parte tutti i vantaggi dell'antico e del nuovo, e lasciare tutte le difficoltà dalla parte del governo civile. Che questo nelle transazioni che saranno possibili si ricordi sempre che gli avversari co' quali ha da fare vogliano essere ristretti ne' più rigorosi confini, poichè sempre abusarono delle transazioni contro coloro che ad essi le concedevano, per rovesciarli e immergere le società nella reazione, nella vertigine, e quindi in disordini ognora rinascenti. Pensiamo intanto dal nostro lato che le transazioni sono necessarie quando il disordine rugge e ci minaccia, che senza il 22 Febbraio e il 15 Maggio non si vedrebbero le mostruose unioni e gli ippocentauri della moderna politica francese; che il miglior mezzo di lasciare al governo le braccia libere e spigliate sta nella moderazione della stampa, della piazza, de' convegni, e nelle prove più costanti e *sincere* di attaccamento alla religione, alle istituzioni monarchiche ed alla gloriosa dinastia di Savoia.

Il Nuovo Presidente degli Stati-Uniti.

Il *New York evening express* ha sul nuovo presidente e le sue opinioni quanto segue: « Lo *State register* contiene un eccellente articolo sul presidente Fillmore, i suoi principii e la sua politica. In esso dimostrasi che il presidente è un whig settentrionale e nazionale, e che, se il suo avvenimento guasterà i progetti ed i raggiri degl'individui, renderà pure più nazionale il partito. I whig conoscono dovunque i principii di lui non meno che i loro proprii: sanno ch'egli sarà il presidente degli Stati-Uniti e non di una sezione soltanto: ch'ei si fonderà sulla costituzione e non su alcuna cosa che le sia estranea: che manterrà ad ogni costo l'integrità dell'Unione e con ogni sagrifizio, tranne quello dell'onore, le relazioni amichevoli colle altre potenze; ch'ei veglierà a tutt'uomo onde il paese non entri in una via di sangue e di conquiste, che soprattutto si adoprerà con ogni possa per proteggere l'industria americana, che migliorerà specialmente i lavori relativi ai fiumi ed ai porti, e che a suoi consiglieri non sceglierà che dei whig. Come pubblicista darà opera a stabilire un'amministrazione eminentemente conservatrice dell'ordine e delle leggi, della costituzione e dell'Unione. Come uomo di partito darà un buon esempio a' suoi avversarii. Suo desiderio è di unire e d'armonizzare le membra rotte e discordanti del partito whig, e si propone di conseguire lo scopo riunendo i whig sopra un terreno comune ed antico, sopra una piattaforma abbastanza larga da contenere tutti i combattenti del partito.

Questa è la sostanza della parte principale dell'articolo del *Register*, e di cuore lo approviamo. In quistioni di grave momento, che furono discusse con veemenza e passione prima e dopo la confederazione, nella convenzione che formò la costituzione ed anche dopo che questa costituzione fu approvata devono esservi diverse opinioni, quanto al potere come quanto al dovere. La quistione è grande, e nel trattarla debbe usarsi tolleranza, temperanza e pensarsi alle conseguenze. Non è solo interessato il settentrione alla conservazione di questo governo, nè il solo mezzodì. Ha nell'Unione involte delle quistioni più importanti che non il potere delle sezioni. Sono quistioni che riflettono la libertà costituzionale, il governo libero, l'eguaglianza degli Stati, la capacità dell'uomo a governarli. Si riferiscono alla libera stampa, alla libertà di culto, di discorso, di pensiero. Non basta dire che il nostro paese sia luce del mondo, speranza del genere umano: che la sua conservazione riposa sulle parole stesse della costituzione, *perfetta unione, giustizia, tranquillità domestica, comune difesa, sicurezza generale*, e le benedizioni della libertà per noi ed i poteri. Per tale Unione combatterono i nostri padri, pregarono e lavorarono, e noi abbiamo verso essa come verso noi il debito di mantenere l'Unione, finchè avremo libertà e vita per ciò. Ma per questo scopo sono necessarii grandi e buoni uomini, e nella persona del piloto che ora sta al timone, aiutata dai grandi e buoni consiglieri di che si vuole circondare, noi riponiamo ogni speranza. »

Ci scrivono:

Piacenza 8 agosto 1850.

I nostri omicciatoli di Stato sono in un grosso travaglio per la lega doganale coll'Austria. Il professore *Lombardini*, come saprete, fu mandato a Vienna nello scorso inverno per fermare i patti di codesta lega. Andò, parlò assai, intese poco, e finì per accettare patti disastrosissimi. Tornato a Parma, parve ai nostri omicciatoli di intravedere in quell'atto degli spropositi enormi, onde fu deciso di studiare da capo. Una commissione fu creata, la quale a forza di battersi i fianchi, e di stillarsi il cervello riuscì a comprendere che la società, o lega che vogliam dire, era, qual suol essere tra i grandi e piccoli, società e lega *Leonina*.

Ma questa scoperta veniva tardi: bisognava averla fatta un po' prima, bisognava soprattutto averla fatta prima di approvare il progetto. Comunque sia, fu tentato di ottenere alcune modificazioni.

Il ministro Krauss se ne sdegnò, e rescrisse quel che ogni galant'uomo avrebbe rescritto al suo posto, cioè, che dopo firmato il trattato non rimaneva più se non di darvi esecuzione.

Ma i nostri omicciatoli non si danno vinti sì presto. *Lombardini* ripartirà tra breve per Vienna (alcuni pretendono che sia di già partito) e là farà la confessione de' suoi errori economici; ma Krauss lo consiglierà ad essere men modesto e a ritenere che ciò che fu fatto, fu fatto per bene. E il povero ambasciatore rifarà la strada *inconchiuso* e colle pive nel sacco.

Uno de' più strani articoli del trattato di lega sta (a quanto dicesi) nello avere acconsentito che nei magazzini nostrali e verso le merci ivi esistenti si abbiano a calcolare le differenze che possono essere dal dazio antico e di già pagato ai dazi che dovranno imporsi di nuovo, e pagare i diritti differenziali: di che verrebbe danno e rovina a gran parte di negozianti. Per questo il Lombardini perorerà più specialmente alla corte viennese, la quale, dato che degni di accorgersi della sua presenza, farà ragione a questa domanda così pienamente e cortesemente come a tutte le altre.

La lega, per la voce che ne corre, dovrà attivarsi in novembre prossimo, ma dureranno ancora per un certo tempo le dogane attuali, al fine di impedire la introduzione in Lombardia di quelle merci le quali, trovandosi già nei ducati, non fossero state sottoposte ai diritti differenziali; tanto fu l'Austria attenta ad ogni suo vantaggio anche menomo! Noi dal canto nostro avremo una vera lega, cioè a dire (passatemi questa freddura) saremo legati e rilegati in buona forma, e sconteremo la pena di essere governati dalle teste più anti-economiche e più anti-politiche che mai siano uscite dalle mani di Dio.

Il governo ducale ha incarcerato tutti quelli che avevan riputazione di saper leggere e scrivere, onde non andasse fuori il grido della sua sapienza..... E sì quei letterati erano ben muti! Io vivo su un granaio, dove niuno sa che esista, sicchè spero che potrò mandarvi molti articoli ancora, prima che quella sagacità insigne la quale firmò il trattato di lega, e poi si avvisò di studiarlo, abbia discoperto il mio ricovero. E quando saremo discoperti faremo anche noi le nostre *giustificazioni*, al modo stesso che furon fatte (secondo narra la Gazzetta di Parma) dal cav. Paolo Toschi, professore d'intaglio in rame.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Alessandria, 8 *agosto*. — Nella sera del 12 corr. il nostro consiglio comunale terrà la sua prima seduta segreta per deliberare se debba tener pubbliche o no le tornate autonnali.

Il consiglio provinciale è convocato pel giorno [illegible] prossimo.

-- Lunedì 12 corrente alle ore 10 antimeridiane terrà nella casa del signor medico Rasore, membro del consiglio sanitario provinciale, un congresso medico-chirurgico il cui oggetto sarà di presentare al consiglio divisionale una petizione in appogio del progetto ministeriale concernente le condotte mediche e chirurgiche da stabilirsi. (*Avvenire*).

Cagliari. -- Leggesi nell'*Indic. Sardo:* La Sardegna deve compiangere la perdita di uno dei suoi migliori cittadini. Il generale Battista Manno non è più. La sorte gli risparmiava la vita allorquando affrontava coraggiosamente le armi nemiche, per togliergliela ora sgraziatamente in seno alla sua famiglia. Il giorno 1 corrente a sera, mentre trovavasi nelle vicinanze del villaggio di Pirri, nel podere *Mossa*, a cavallo, di uno degli stalloni portatici dall'Egitto, cadde improvvisamente e improvvisamente morì.

I medici ne attribuirono la caduta e la morte ad un colpo apopletico.

I cittadini di Cagliari ne restarono contristati, e compiangono la perdita di chi sarebbe pronto ad esporre altra volta e sacrificare la vita per onore delle armi italiane, di cui era degno campione.

Firenze, 5 *agosto*. — La lettera inserita nel *Conservatore* sulla milizia toscana e sulla necessità di chiamare ufficiali stranieri, ha svegliato un sentimento d'indegnazione in tutti i corpi di truppa. I colonnelli di fanteria e della gendarmeria, non che gli ufficiali ed i bassi-ufficiali si lagnarono presso il ministro della guerra chiedendo luminosa riparazione dell'oltraggio.

Roma, 2 *agosto*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Il corso de'cambi che oggi si operarono alla borsa, il crescente disagio della carta monetata, non hanno lasciato più alcun dubbio sulle qualità del successo che avrà la misura governativa ultimamente pubblicata relativamente ad essa carta moneta. Non potevansi difatti attendersi effetti diversi da un provvedimento, che conviene pur dirlo, manca dell' elemento essenziale che solo ne poteva assicurare il buon successo, la fiducia. Ove questa misura fosse stata adottata appena avvenuta la restaurazione del governo papale, limitatamente però a quella quantità di carta moneta stata emessa dal governo della repubblica, e si fosse in pari tempo dato opera ad adempiere le solenni obbligazioni che con chirografo pontificio il governo romano contratto avea verso il pubblico, allorchè nell' aprile del 1848 emise la carta monetata, essa sarebbe stata coronata dal migliore successo. Ma dopo avere, con inaudito esempio di mala fede, ribassato del 35 per cento il valore di quella carta moneta, che nel precedente giorno il governo aveva dato ai suoi impiegati e creditori alla pari, dopo avere dichiarato altamente, che non volevansi adempiere le solenni obbligazioni contratte col precitato chirografo; dopo avere esaurito invano replicati tentativi di prestiti all'estero, ed avere ben anche applicata la poca somma data da Rotschild a tutt'altro uso che alla parziale estinzione della carta moneta, la fiducia doveva affatto perdersi, come è diffatti avvenuto.

Manca adunque ogni probabilità perchè il volontario prestito possa avere esecuzione, anche in benchè menoma parte; e soltanto ne restano la minaccia ben chiaramente espressa nella notificazione del ministero delle finanze di ricorrere alla fine del 1851, ove il prestito volontario non fosse riuscito, ad un prestito forzoso; e la dichiarazione pure in essa notificazione contenuta, che a riparare l'ognora crescente vuoto dell'erario, si rende necessario lo stabilimento di nuove tasse. Questa minaccia e questa dichiarazione, i di cui perniciosi effetti si tengono sospesi su queste disgraziate popolazioni per circa 17 mesi, devono necessariamente paralizzare fin d'ora ogni sorta di transazioni, devono nuocere alle sorgenti stesse della produzione e far sì che si operi, o meglio si continui l'emigrazione delle persone e dei capitali. Quindi l'aumento de'cambi per l'estero, la crescente diffidenza, non soltanto verso il governo, ma anche verso i privati, e la completa rovina finanziaria e commerciale dello Stato. Ecco a qual fine riesce la restaurazione a cui le potenze cattoliche, e specialmente la Francia, dettero opera nel modo più sconsigliato, ed allontanando anzi ogni concorso e cooperazione del paese che il potere restaurato doveva pur governare, e che aveva nel suo seno, checchè se ne dica, un partito moderato che avendo subìto le stesse disgrazie in che era incorso il principe, non mancò di fargli opportunamente giungere i suoi voti anche allorquando egli soggiornava in Gaeta. Il partito mazziniano intanto aumenta i suoi proseliti e fa tesoro dello scredito in che è caduto il governo. Noi non sappiamo a quali triste vicende la Provvidenza ci abbia anco riserbato.

— Sappiamo di certo, che il governo ha domandato un elenco di tutti i consiglieri comunali dello Stato, tanto anteriori, quanto posteriori alla repubblica, colla loro biografia politica. Segno evidente, che anche le leggi municipali che si attendono non riusciranno che ad una illusione, poichè già il governo si propone di paralizzarle prima che ne segua la pubblicazione. Dopo ciò ognuno può intendere come saranno accolte. Pare che si voglia istituire una Camera deliberativa per le sole finanze, composta di membri eletti fra le terne che ogni comune rimetterà alla provincia, ed ogni provincia a Roma, e quindi nominati dal governo. Se ciò avverrà, non sarà certamente perchè si brami un controllo, o pure voglia darsi qualche garanzia allo Stato; ma perchè al punto in cui sono giunti in fatto di finanze gli riesce impossibile andare più innanzi, e non si sa assolutamente come più supplire alle spese. Intanto fra tante ristrettezze non mancano quotidianamente pensioni, sussidii ai sedicenti ristoratori del trono, ed una folla di ambiziosi e di avidi non sanno altro che presentare delle note per la liquidazione di danni sofferti in tempo della repubblica, danni che non sono stati mai cagionati, ma che il governo finge credere reali, e ne dispone il compenso. Nè potrebbe essere altrimenti, dopochè gli eminentissimi ne hanno dato i primi l'esempio, prendendosi con una divisione leonina buona parte del prestito di Rotschild, che dicevano essersi contratto per l'abolizione della carta monetata. Dopo ciò chi volete che creda più all'utilità delle leggi finanziarie che il governo ci propone? La nuova legge sull' ammortizzazione della carta ha prodotto un cattivo umore, dappoichè i proprietarii conoscono troppo bene, che in fin de'conti tutto anderà a riuscire a nuove tasse, le quali si trovano impossibilitati a pagare. Dopo la sua promulgazione il prezzo è ribassato; segno evidente della poca fiducia che gode il governo. Lo stato politico è sempre lo stesso; garanzie è vano sperarne; l'attuazione imperfetta del motu-proprio di settembre sarà al più il capo d'opera della ristorazione pontificale.

Roma. — Scrivono al *Nazionale* in data del 13:

In una mia lettera vi annunziai che erano stati recentemente venduti gli oggetti di valore offerti dai cittadini per contribuire alle spese della guerra dell'indipendenza, e che erano stati depositati nel Monte di Pietà. Questo fatto è impugnato dall'*Osservatore Romano*, mentre non solo egli è *sacrosantamente vero*, ma per soprappiù ieri l'altro fu eseguita una seconda vendita di detti oggetti.

A comprovarvi quanto vi dico, basti il citarvi che il grosso anello di diamanti offerto dalla duchessa D. Anna Torlonia è stato comprato per la somma di scudi 480 da un tal Celestino sensale, e da esso rivenduto al gioielliere del Papa, sig. Borgognoni; per cui è a credere che servirà per farne un anello pel Papa Re. La bella medaglia a quattro teste, monumento rarissimo offerto dall' antiquario romano sig. Capranesi, è stata comprata da un certo Napp, tedesco, per scudi 85. La magnifica chatouille inglese di argento dorato offerta dall'egregio principe di Galitzin, che militò nel Veneto come semplice soldato in una nostra legione, e che morì pianto da tutti in Bologna, è stata comprata dal commendatore Campana, direttore del Monte di Pietà. Che l'*Osservatore Romano* e la vostra *Eco* smentiscano se possono questi dati.

In altra mia vi annunziava l' atroce condanna di quegli infelici giovani che furono trovati a confezionare dei fuochi di Bengala. La pia e veridica *Eco* nega ogni fede al racconto, ma disgraziatamente egli non è che troppo vero, e con mio sommo dolore debbo confermarvelo, citandovi i nomi dei condannati, cioè Clarisse, Dreoffi, Sabbatini, Bruni, Catenacci e Ceccarelli, tutti bravi ed eccellenti giovani. Nella sentenza condannatoria non era citato nessun altro motivo se non quello di sopra indicatovi; ma io però sono certo che ve ne era un altro che è comune a novantanove centesimi della popolazione degli Stati romani, cioè *l'odio al governo dei preti*.

In altre epoche e con altri uomini non si sarebbe mai creduto possibile che si potessero negare dei fatti consumatisi nella stessa città, o a poche miglia di distanza; ma quando vediamo il giornale ufficiale *mentire ufficialmente*, come nell'affare di lord Minto, non deve più nulla meravigliarci.

Gli arresti, le destituzioni, gli esilii proseguono tutto dì; la miseria è al colmo; la sera si vedono famiglie intiere che dal vestiario danno a divedere che appartenevano a condizione agiata, stendere la mano e chiedere un soldo per isfamarsi, dicendo: Diano qualche cosa ad una povera famiglia di un impiegato cacciato!! Non si può fare a meno di soccorrere quegl'infelici; e notate bene che non vediamo ancora tutto l'orrore di una tale condizione di cose, poichè voi sapete che le innumerevolissime famiglie immerse nella miseria dalla carità evangelica della curia romana, hanno potuto strappare per questi mesi una ben meschina esistenza impegnando ora l'orologio del capo di casa, ora i pendenti ed i pochi oggetti preziosi della moglie: ma quando non avranno più nulla?.... Ah! l'anima rifugge a tale idea! Si vedono già pur troppo gli effetti della crescente miseria, dagli innumerevoli furti che accadono tutti i giorni tanto in Roma che nelle campagne.

Per quanto siano piene le prigioni di compromessi politici, pure il governo è disposto a crearne delle nuove, e dicesi che sia stato già scelto l'immenso locale di Termini, da dove si manderebbero via i sordomuti ed i conservatorii dei poveri per farne tutta una galera per il pugno dei faziosi, i quali dopo di essere da un anno in qua esiliati a migliaia, carcerati, perseguitati in tutte le maniere, ripullulano sempre da tutte le parti come i guerrieri sotto i piedi di Cadmo.

Si dice che venga in Roma il signor di Montalembert per respirare un poco d'aria libera. Venga pure il signor conte e vedrà che tutta Roma lo accoglierà a braccia aperte; venga a respirare l' aria dell'inquisizione, venga ad abbracciare il suo confratello il rev.mo padre Roothaan.

Se egli avesse anticipato il suo viaggio avrebbe potuto bearsi il giorno di s. Ignazio fondatore della sua religione, al suono del concerto del 13 reggimento francese che ne solennizzava la festa. Venga, si mescoli al popolo, ne interroghi la volontà ed i desiderii, e vedrà che non è quello che gli fa credere il corrispondente dell'*Univers*; si accorgerà finalmente, ma troppo tardi quale politica ruinosa abbian consigliato egli ed il suo partito a nostro riguardo.

Napoli, 1 *agosto*, — (Cart. del *Costituzionale*). — Da tutte le provincie ci giungono nuove che ci persuadono che lo stato del regno diviene ogni giorno più doloroso, e che una densa nube si aggrava in ogni punto del nostro disgraziato paese. — Una mano di forsennati scelti fra i più stupidi e più feroci reazionari, sono stati chiamati a contaminare il carattere di magistrato, e a servire d'istrumento al volere di una polizia avida di vendette, e di un despotismo militare fondati sul terrore. Nelle provincie di Salerno, Avellino e Terra di Lavoro le persecuzioni non cessano; continui arresti e perquisizioni perturbano la pace delle famiglie, e togliendo alle medesime i loro capi le gettano nella miseria e nella disperazione. Negli Abruzzi le corti speciali proseguono alacremente la loro terribile missione. A Teramo sono stati condannati a più anni di prigione molti fra i più distinti abitanti delle provincie, perchè nel quarantotto furono inviati dall'intendente nei diversi circondari per facilitare le operazioni elettorali nella nomina dei deputati. Questo atto è stato considerato come un arrogamento di attribuzioni incompetenti e come una violazione del potere sovrano. --- Uno de'più ricci proprietarii di Campli ha avuti venticinque anni di ferri per essere stato incolpato di corrispondenza con lo Stato Romano. In quelle provincie, nelle quali mancano gli elementi i più tenui per condannare le più centinaia che languiscono nelle prigioni, le cause sono sospese; si torna a nuove istruzioni, si cercano nuovi lumi, insomma non si vuol ritrovare l'innocenza, ma la colpa assolutamente! Si ascoltano per testimoni gli uomini più abietti, qualche onesto tra questi riporta delle vessazioni; i tribunali non discutono, ma condannano; non veggono innanzi ad essi uomini da giudicare, ma nemici da colpire. — Ciò che noi vediamo continuamente è tale che voi non potreste crederlo sicuramente, se non sapeste come questo modo di operare sia divenuto quasi tradizionale nel governo napoletano. Delle Calabrie non abbiamo migliori notizie. Esso è il paese il più infelice del regno. Il Nunziante prosegue nell'esercizio del suo potere dittatoriale, ed alle di lui viste docilmente si accordano tutti gli altri funzionarii della provincia. È una vera setta quella che oggi è al potere, decisa con ogni mezzo a distruggere tuttociò che vede essere un ostacolo anche il più lieve al consolidamento del più immorale, e sfrenato dispotismo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Seduta dei 5 agosto. — A mezzogiorno il presidente occupa il suo seggio. — Sir R. Inglis ed altri membri presentano diverse petizioni contro l'ammissione degli ebrei al Parlamento.*

Il signor Higgins presta giuramento; siede al Parlamento per il contado di Majo a rimpiazzamento del defunto Billon-Brown.

Il signor F. A. Smith domanda al presidente perchè il giuramento prestato dal barone Rothschild non è stato menzionato nel processo verbale.

Il presidente risponde che il giuramento non era secondo le regole *(applausi)*. La carta sottoscritta è sempre preparata dal Clerc, ma quella presentata dal barone Rothschild non era preparata dal Clerc; questo passo dunque non era conforme alle regole e non doveva conseguentemente essere menzionato nel processo verbale.

Il signor Hume domanda se la carta preparata per il sig. Pease era preparata dal Clerc.

Il presidente opina che la carta del sig. Pease era preparata dal Clerc, ma che in tutti i casi la Camera avea deciso sulla questione del signor Pease.

L'attorney generale domanda che il Clerc legga gli incidenti che hanno già avuto luogo relativamente al barone Rothschild. L'onorevole gentleman legge in seguito le risoluzioni seguenti: 1. Che il barone Lionello Nathan de Rothschild non è autorizzato nè a votare nè a sedere nella Camera in alcun dibattimento, fintantochè non avrà prestato il giuramento d'abiura nella forma indicata dalla legge. 2. Che la Camera alla prima occasione, nella prossima sessione, prenderà in seria considerazione la forma del giuramento d'abiura, onde i sudditi di S. M. professanti la religione giudaica possano godere dei loro diritti.

Il presidente metterà ai voti distintamente e separatamente queste due proposizioni, acciocchè la Camera possa votare o per l'una o per l'altra o per tutte e due; ma sottometterà prima alla Camera quest'osservazione. La Camera ha deciso che il giuramento sarebbe prestato nella maniera che più vincolerebbe la coscienza, ma la sostanza non ne poteva essere alterata, e in questo caso, come arrivò quasi sempre, i termini del giuramento non potrebbero senza pericolo essere separati dalla sostanza.

Se capisco bene la legge, il barone Rothschild non ha prestato il giuramento d'abiura ai termini della legge e non può nè sedere nè votare tanto che non avrà riempito questa formalità.

Niuna istanza può essere fatta contro il signor Rothschild per non aver preso posto, ma sono persuaso che il seggio non è vacante, perchè potrà prestar giuramento il giorno che gli converrà, e che perciò niun verdict può essere emesso.

Niun precedente è applicabile ad un membro che ha prestato due dei giuramenti e che ricusa di prestare quello di abiura.

Lo stato della legge è veramente mostruoso. È assurdo che grazie allo stato della legge, un membro debitamente eletto non possa sedere a causa d'una formola difettosa.

Bisogna dunque che la Camera cangi al più presto lo stato della legge, ed è con questo scopo che gli presento una seconda risoluzione. Niente sarebbe più ingiurioso per il barone stesso, che un voto della Camera che lo dichiarasse abile a sedere, perciocchè una delle penalità, se fosse provato che questo diritto non gli appartiene punto, lo renderebbe passibile delle pene pronunciate dalla legge, e delle quali una si è che non potrebbe intentare azioni davanti una corte di giustizia, e che se questo affare fosse portato innanzi alla Camera dei lordi, questo ramo della legislazione dovrebbe decidere se il barone è stato debitamente autorizzato a sedere alla Camera dei comuni.

Un bill d'indennità non sarebbe anco che un sotterfugio, e ciò che propongo conduce dritto allo scopo. Non terminerò senza dare al signor Rothschild gli elogi che merita la saggezza della sua condotta in questo affare. Sollevando il voto de'suoi committenti, è stato franco, moderato, conciliante, ed è ciò che mi fanno sempre più compiangere i termini della legge che lo tengono allontanato dalla Camera.

Il signor Hume. Ho sempre opinato che la legge dava al barone Rothschild il diritto di presentarsi d'innanzi a questa Camera, di prestarvi giuramento e di sedervi. Quando intesi dire dall'attorney generale che il mostruoso stato di cose di cui ha fatto la descrizione è durato pendente 3 anni, sono stato giustamente sorpreso che non gli si sia messo un termine. Spero che l'onorevole rappresentante d'Abingdon (sir Thesiger) converrà, ora che ha udite le parole dell'attorney generale, che la sua mozione era senza portata.

Il barone Rothschild, secondo me, ha prestato giuramento ed ha diritto in conseguenza di sedere in questo recinto. Si è parlato dell'atto di Giorgio I, ma perchè non si parlò degli atti susseguenti, che trattano della questione che ora litighiamo? Spero che il governo non prenderà in questa circostanza il partito opposto del popolo; scongiuro la Camera di non pregiudicare con precipitazione la questione pendente. Diversi membri, ne son sicuro, ignoravano la natura dei giuramenti che si esigevano da essi, e penso che il tempo è venuto di modificare queste formole d'altri tempi. Conseguentemente insisto sulla mozione che ho presentato nell'ultima seduta: « Il barone Rothschild, membro del Parlamento per la città di Londra, avendo, secondo le istruzioni della Camera, prestato i giuramenti d'ubbidienza, di supremazia e d'abiura nella forma che più vincolava la sua coscienza, coll'eccezione di queste sole parole: « Sulla vera fede d'un cristiano » non può essere passibile d'altre penalità che di quelle portate dagli statuti speciali, e applicabili solamente da una corte di giustizia. » La Camera dovrà al cominciamento della prossima sessione del Parlamento prendere in seria considerazione i giuramenti che prestano i membri del Parlamento alla sbarra della Camera, e più particolarmente il giuramento di abiura, nello scopo di risolvere il caso che si presenta in questo momento, e di mettere tutti e due i giuramenti d'accordo con i cangiamenti sopravvenuti dopo che gli atti, che li hanno prescritti, sono stati passati.

Il signor Anstey annunzia che ha avuto una conferenza col barone Rothschild, che non desidera di farsi ascoltare per avvocato alla sbarra della Camera; in conseguenza non farà la mozione di un emendamento in questo senso come ne aveva avuto l'idea; ma che l'onorevole signor Hume chiami o no la Camera a pronunziarsi sul suo emendamento; quanto a lui, è ben deciso a votare contro le risoluzioni mostruose e incostituzionali proposte dal governo della regina.

Il signor d'Israeli. Non trovo che gli israeliti abbiano a lamentarsi della legislatura. Un quarto di secolo è appena scorso che la loro posizione era quella della degradazione sociale e dell'incapacità politica la più completa. In poco tempo questa condizione si è di molto cangiata: ella si è ammeliorata, e non sarebbe questa certo una ragione perchè gli elettori di Londra si mostrassero così premurosi, troppo premurosi (*si ride*) di acquistare nuovi vantaggi. La legislatura deve procedere con più calma e prendersi tempo per discutere questioni della più alta importanza; e d'altronde non è nelle Camere che possono e denno prendersela gli elettori di Londra. È ai ministri della regina che la loro impazienza deve naturalmente rivolgersi. I ministri tengono gli elettori della città di Londra in una situazione anormale e poco degna di invidia (*si ride*).

Le risoluzioni proposte dal procuratore generale sono incostituzionali in ciò che riguarda la prima, impolitiche in ciò che riguarda la seconda, e non saprei votare per alcuna di queste due risoluzioni; amo meglio lasciare la legge tal quale essa è, e se vi ha necessità di modificarla, che il ministero prenda l'iniziativa del rimedio da portarsi a questo abuso: è suo diritto, è suo dovere (*applausi*). Se queste modificazioni erano già desiderevoli nel 1848, a più forte ragione lo sono nel 1850: e mi permetterei, senza voler dar lezioni, di dire a tutti gli onorevoli membri che appartengono alla toga, che invano si aspetterebbero dai comitati speciali nuovi rischiarimenti sulla materia. La cosa è intesa (*si ride*); perchè allora il ministero non ha il coraggio della sua opinione? Che si pronunzi; quanto a me non ho mai avuto che un'opinione, essa non ha variato, essa non varierà; noi siamo un paese cristiano, e come tutti gli altri paesi cristiani dobbiamo il cristianesimo all'influenza della casa d'Israele.

Mi sembra che la via seguìta dalla legislatura d'Inghilterra, non è nè giusta, nè saggia (*applausi*) e amo di conservare la speranza che piena ed intiera giustizia finirà per essere resa ai discendenti d'una razza che noi riconosciamo essere santa ella degli uomini che possedono una religione che riconosciamo essere divina.

Sir R. Inglis. Le conseguenze sfrenate di questa tolleranza che voi domandate potrebbero offrire un gran pericolo. Potrebbe succedere il caso che da una sola voce, quella d'un israelita dipendesse la soluzione della questione di sapere se la costituzione dell' Inghilterra continuerebbe ad esistere sotto la sanzione cristiana; perciò fino a tanto che siederò in questa Camera, sono ben deciso a sostenere che per avervi voce deliberativa convien essere cristiano.

I signori Roebuck e Reynolds prendono successivamente la parola: sono soventi interrotti dai gridi: *ai voti, ai voti!*

Il signor Page Wood sostiene che la legge non facendo alcuna differenza tra l'israelita e qualunque altro suddito inglese, il signor Rotschild ha perfettamente il diritto di sedere nella Camera come qualunque altro membro eletto da un collegio elettorale qualunque.

Il sollicitor generale presenta alcune osservazioni all'appoggio delle risoluzioni proposte dal governo — Dopo alcune parole del signor W. Bright in favore dell'ammissione Rothschild, le grida: *ai voti! ai voti!* raddoppiano.

La Camera va ai voti: per l'emendamento del sig. Hume: 101 voti, contro 163. Maggioranza contro l'emendamento 62.

La Camera va ai voti sulla prima risoluzione del procuratore generale per 166, contro 92; maggioranza 74.

Il signor W. Smith. Converrebbe forse che la risoluzione abbracciasse un'inchiesta sopra tutti i giuramenti che si fanno prestare ai membri del Parlamento.

Lord John Russell. Penso che sarebbe fare ingiuria al barone Rothschild ed al corpo costituente d'Inghilterra, il mescolare questa questione con altre questioni.

Il sig. Goulbourne. La Camera nella sua prossima sessione sarà compresa dalla presente questione: ciascuno allora avrà l'occasione d'esprimere le sue opinioni, ma da questo momento voglio protestare sulla risoluzione del sig. procuratore generale, soprattutto in questo senso che essa stabilisce il principio che la Camera in una sessione s'impegni a vincolarsi per la sessione che seguirà. Obblighi di questa natura sono tanto poco giudiziosi quanto impolitici.

Il sig. Bright. Io trovo al contrario che è nel medesimo tempo una soddisfazione ed un'assicuranza data al corpo elettorale della città di Londra, che mi pare deve contare per qualche cosa (*si ride*). Il governo si trova così sforzato di prendere l'iniziativa, e sono soprattutto contento di sapere che il governo fa di questa questione una questione di gabinetto; senza di ciò me la prenderei ben poco a cuore (*si ride*).

La Camera va ai voti sulla seconda risoluzione del procurator generale: 142 pro e 106 contro; maggioranza 36. Le risoluzioni sono adottate. Una deputazione della Camera dei comuni si rende alla Camera dei lords per ascoltare la sanzione reale a diversi bill.

La Camera s'aggiorna.

Camera dei lords. — Seduta dei 5 *agosto. — Il conte Grey* dichiara che il governo s'occupa dei mezzi di stabilire una comunicazione rapida per mezzo del vapore coll'Australia. La via di Singapore è la migliore e le offerte fatte dalla compagnia reale sono favorevolissime. Non andrà molto che sarà stabilita una comunicazione per mezzo del vapore con la costa occidentale d'Affrica, il Capo di Buona Speranza e l'Australia. — *Alla partenza del corriere lord Monteagle prendeva la parola.*

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 6 *agosto.*

Si sottomettono all'Assemblea diversi progetti d'interesse locale.

Voci diverse. Non siamo in numero.

Presidente. Non vi sono emendamenti presentati e non si credè mai necessario che l'Assemblea fosse in numero per l'approvazione di progetti d'interesse locale.

Voci. L'appello nominale. I progetti in quistione sono approvati.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge tendente ad aprire sull'esercizio 1849 un credito straordinario di 22,309 96 per soddisfar alle spese del materiale d'amministrazione d'istruzione pubblica, e un credito straordinario di fr. 3943 88 per spese di stampa.

Voci. L'Assemblea non è in numero.

Presidente. Si procederà collo scrutinio segreto al voto sul progetto di legge. Gli assenti saranno inscritti nel *Moniteur.*

Voci. Alla ringhiera.

Al tocco lo scrutinio è chiuso. L'Assemblea non è in numero, e la tornata viene sospesa.

Poco stante si ricomincia la votazione. Votanti 521, assentono 359, dissentono 162.

Torna in discusssione la legge tendente a modificare le clausule e condizioni della concessione delle strade ferrate da Tours a Nantes, e da Orléans a Bordeaux.

Ducos relatore rende conto dell'esame dell'emendamento presentato dal sig. Loyer. La commissione lo approva in sostanza, e cangia solo le date delle scadenze.

Loyer combatte le modificazioni fatte al suo emendamento (*Ai voti!*).

L'emendamento modificato è vinto.

De Beaumont aveva proposto un articolo addizionale come segue: «Dopo la promulgazione della presente legge le compagnie da Tours a Bordeaux e da Tours a Nantes saranno tenute:

1. A trasportare le truppe d'ogni arma riunite in corpo, al prezzo di tariffa di semplice traino. Quando i militari marceranno isolatamente, continueranno a godere del beneficio della tariffa attuale.

2. A trasportar gratuitamente le lettere o dispacci dell'amministrazione delle poste per tutti i convogli ordinarii.

3. La tariffa dei viaggiatori sarà regolata nel seguente modo: la prima sarà abbassata da 10 cc. a 9 per chilometro; la seconda da 7 1|2 a 6.

Le compagnie potranno avere delle vetture fuori di classe, dette di lusso, a 12 cc. per chil.»

Relatore. La commissione propone un art. 4, in cui si ammettono le dimande del sig. di Beaumont.

L'art. è vinto.

Carteret presenta il § addizionale seguente:

« Senza derogare alle altre disposizioni dell'art. 31 del capitolato annesso all'ordinanza del 26 luglio 1844 per la strada da Orléans a Bordeaux, e dell'art. 29 del capitolato annesso all'ordinanza dei 9 luglio 1845 pel cammino da Tours a Nantes, un servizio speciale gratuito, sia di giorno che di notte, sarà messo quotidianamente a disposizione dell'amministrazione delle poste pel trasporto dei dispacci su tutta l'estensione delle due linee. Il cammino e le stazioni dei convogli, come le ore della partenza e dell'arrivo saranno, salvi i regolamenti di polizia, fissati dall'amministrazione delle poste.»

È vinto.

Schoelcher presenta un emendamento che consiste a stipulare che i vagoni di terza classe saranno coperti, chiusi con cristalli e nissun convoglio partirà senza vagoni di questa categoria.

Mouchy fa notare che la dimanda del signor Schoelcher è soddisfatta nel capitolato in modo meno assoluto, ma tuttavia compiuto. Solo per eccezione partono convogli senza carrozze di terza classe. Non tutte queste carrozze si chiudono con cristalli, ma invero non si può esigere per queste un lusso cui non comporta il prezzo. Basta che siano comode e pulite.

La commissione perciò non accetta l'emendamento.

Schœlcher mantiene il paragrafo primo del suo emendamento, che le carrozze di terza classe siano coperte e chiuse da cristalli.

Messo a partito è vinto.

D'Héronel e Lefèvre Duruflé propongono come compenso al nuovo incarico imposto alle compagnie che si prolunghi di cinque anni la durata del godimento (*moti diversi*).

L'emendamento è preso in considerazione (*clamori a manca*).

Ducos relatore dichiara che la commissione aderisce all'emendamento.

Voci a manca. Lo scrutinio sull'emendamento.

Votanti 589, assenzienti 108, dissenzienti 381.

Grevy propone l'aggiunta seguente: « Lo Stato si riserva di modificare per la durata della concessione la tariffa della strada ferrata da Orléans a Bordeaux e da Tours a Nantes. La revisione non si potrà fare che con legge.

Ministro dei lavori pubblici. Si chiede che in ogni tempo si possano modificare le tariffe. Ciò equivale a chiedere che in ogni tempo si possano diminuire gl'introiti. Lo Stato sarà solo giudice. Avete fatta una convenzione, lo Stato la potrà modificare a suo talento.

Questo sistema è inammessibile. Non vi sarebbe più nulla di solido in una convenzione se una delle parti potesse in ogni tempo e in ogni caso togliere le stipulazioni favorevoli all'altra parte.

Grèvy insiste.

Il suo emendamento è rigettato.

Santeyra propone la seguente aggiunta:

« Ogni modificazione obbligatoria o facoltativa delle tariffe sarà applicabile alla linea intiera, e non potrà in verun caso e sotto alcun pretesto essere applicata esclusivamente alle sezioni di linea. »

L'emendamento messo a partito è rigettato.

PARIGI, 6 *agosto.* — Ieri verso le quattro dopo mezzodì la polizia visitò il magazzino del signor Courville cartolaio, in via Bac, e vi sequestrò alcuni emblemi legittimisti.

— Un uragano tale, che non erasi veduto da gran tempo il simile, scoppiò quest'oggi sulla capitale verso le due pomeridiane. Esso fece guasti considerevoli in un gran numero di quartieri, specialmente nel sobborgo di Montmartre, dove le botteghe, i magazzini, le cantine furono improvvisamente inondate. Quasi tutte le vie presentavano l'aspetto d'altrettanti torrenti. Sulla piazza dell'*Hôtel-de-Ville*, che pareva un lago, i cavalli avevano l'acqua fino alla pancia.

SVIZZERA. — UNTERWALD. — La discussione della Assemblea federale sui matrimoni misti produsse in questo piccolo paese appartato un *qui pro quo* ed una agitazione abbastanza comica. Si credette che ogni donzella cattolica dovesse per l'avvenire sposare un protestante, ed ogni giovine cattolico una donzella protestante.

Friborgo. — Il consiglio di Stato ha affidata l'impresa del ponte in filo di ferro, che dovrà stabilirsi sulla Glane, al muratore Curty di Montagny. Il signor Challey, che era pure offerente e che, come ognun sa, fece il magnifico ponte sulla Savine, venne escluso.

— Tratterebbesi di qualche mutamento in alcuni dei dicasteri del consiglio di Stato, e specialmente di separare i culti dalla direzione dell'istruzione pubblica; credesi anche che si faranno alcuni mutamenti in quest'ultima parte, e che verrà allontanato qualche professore. Il pubblico non rimane indifferente a queste voci, delle quali non puossi del resto garantire l'autenticità.

— Pare che il prestito venne risolto in seguito all'affare del *Sunderbund* per pagare il debito alla Confederazione, e che una quantità di numerario sia per esser messo in circolazione nel nostro cantone; si annunzia già che molti rimborsi vannosi facendo.

AUSTRIA. — VIENNA, 2 *agosto.* Scrivono al *Giornale del Trentino.* — È stato definitivamente deciso, che il Senato di Verona debba essere trasferito a Vienna, e ciò in opposizione ai pareri degli uomini di fiducia. Intanto però il Senato rimarrà a Verona sino a quando avrà dato evasione alle questioni ed affari pendenti. Si crede che questa decisione sia stata presa, perchè in caso contrario anche l'Ungheria avrebbe voluto il suo Senato a Pesth.

A questa misura per altro si unisce qui la congettura, che si protrarrà l'organizzazione giudiziaria in Italia, e con ciò si persuaderanno dell'impossibilità d'una centralizzazione a Vienna.

Già da alcuni giorni è stato dato l'ordine al Senato di Trento di corrispondere tanto mediatamente, che immediatamente col ministero in lingua tedesca, essendo questa la lingua dell'impero.

La redazione lascia ai lettori gli spontanei commenti che si potrebbero fare a queste notizie, la verità delle quali si è garantita dalla conosciuta riserva del nostro corrispondente.

— Alla *Gazzetta tedesca di Boemia* viene scritta da Vienna la notizia che il presidente dei ministri principe Schwarzenberg, in parecchie conferenze avute col nunzio apostolico, si sia dichiarato decisamente contrario al sistema seguìto in Roma ed abbia esternato la ferma speranza che non si lascierà passare l'esempio dell'Austria senz'approfittarne. Essere volere del governo austriaco che nell'Italia venga rassodato l'ordine sulla base del progresso.

VARIETA'.

Il *Journal pour Rire* contiene una caricatura politica intitolata *Una Ascensione.*

Il pallone rappresenta in caricatura la testa del ministro dell'interno, il paracadute è un immenso cappello alla Bonaparte, le ale di direzione sono il *Moniteur du soir* ed il *Pouvoir*, la navicella è la sedia presidenziale, i sacchi di zavorra sono i diversi uomini di Stato che occuparono il ministero o consigliarono l'Eliseo. I tre soli punti distinti nel panorama al di sotto dell'areostato, sono il castello d'Ham, il palazzo delle Tuilleries e la torre di Vincennes.

L'areostato è già fuori di Ham, non ha ancora passato le Tuilleries

Leggesi sotto il disegno:

I signori Barral e Bixio avendo messo in gran voga il viaggiare nel pallone, un illustre personaggio, pieno di spirito d'imitazione, fa esso pure un piccolo viaggio in aria, affine di studiare l'orizzonte politico.

Particolari scientifici. — L'intrepido areonauta sale nell'areostato il *Baroche* gran vescica gonfia di vento e di gasse di una leggerezza specifica bastantemente riconosciuta da tutti. — La navicella porta, come zavorra, una serie di ministri e d'uomini politici, de'quali l'areonauta avrà l'avvedimento di sbarazzarsi senza esitare, a misura che lo verrà indicando la circostanza. Inoltre, e per maggiore sicurezza, l'apparecchio è munito di un paracadute, sull'effetto del quale si deve avere una gran fiducia, quando non sia logorato dal tempo. — Partito dall'Eliseo in condizioni abbastanza favorevoli ed alla presenza di sei milioni e più di cittadini, il pallone s'innalzò rapidamente in retta linea.

Una magnifica vista si spiega all'occhio dell'illustre viaggiatore: dietro di lui la via ferrata di Strasborgo ed il bosco di Boulogne; più in lontano il castello d'Ham; al di sotto, l'Eliseo, le Tuilléries, il Louvre, la torre di Vincennes, ec. ec. — L'areonauta potè fare già delle preziose osservazioni. — Il termometro politico di Walferdin indica: abbassamento progressivo di temperatura negli strati atmosferici ed elettorali, a misura che si va allontanando dal punto di partenza. — D'altra parte l'uso del polariscopio gli mostra che la luce non giunge alla sedia presidenziale che deviante e scomposta dalle nuvole che la imbarazzano. — All'orizzonte, carico d'elettricità, vanno ammassandosi e condensandosi grossi nugoli. Essi impediscono che l'occhio s'estenda più lontano verso la sinistra; a destra il cielo minaccia, specialmente dalla parte d'Orléans e verso la strada di Bordeaux.

— Munito di queste poche osservazioni, il nobile viaggiatore si dispone a discendere per mezzo del suo gran paracadute. — E su quale dei punti discenderà egli?... Non lo sappiamo. Speriamo, per suo bene, che ritornerà dond'è partito.

FATTI DIVERSI.

TORINO. — In questi ultimi giorni la collezione egiziana del museo d'antichità dell'università di Torino ricevette in dono nuovi oggetti dal cav. Maurizio Bussa, medico al Cairo, il quale da quella remota regione pensò alla sua nativa contrada, e le mandò un benevolo saluto, che gli è certamente da tutti di qui ricambiato col cordiale augurio di ogni prosperità, e col desiderio che quando egli abbia assai lavorato per la sanità degli abitanti di una regione, dove è ancora segnalato benefizio un medico europeo, egli ritorni sano e salvo e debitamente rimeritato a vedere gli amici nella sua patria terra. Così usano fare i generosi figli d'Italia. Spatriati per propria convenienza o per circostanze imperiose, non dimenticano la terra della loro origine. Così abbiamo il nostro Emilio Botta, che avendo, siccome console di Francia a Mossul, scoperto il ricchissimo tesoro di antichità ninivitiche, ch'egli scavò poi a costo del governo francese, ed è ora così bell'ornamento del museo di Parigi, non lasciò di chiedere ed ottenere licenza di mandare al museo di Torino due bei bassi rilievi che ora vi sono esposti, l'uno colla testa di un re, l'altro, l'altro con quella di un eunuco. Anche il sig. Cerruti, console a Cipro, mandò due anni fa una collezioncella di cose antiche di quell'isola, molte delle quali sono greche, alcune fenicie. Tralasciando di parlare dei meno recenti doni che già da tutti sono conosciuti, e ritornando al cavaliere Maurizio Bussa, descriveremo la sua collezione.

Essa si compone come segue:

1. Una statua d'Osiride in basalto;

2, 3, 4. Gatti di bronzo, il primo dei quali è il più grande bronzo di questo animale che ora il museo possieda;

5. Gatto di una specie di pietra ollare;

6, 7. Gatti di legno di piccola proporzione, uno dei quali conserva resti d'indoratura;

8. Statua seduta di persona privata;

9, 10, 11, 12, 13. Statuette a figura di mummie, le due prime di porcellana verniciata, le altre di legno;

14, 15, 16. Ampolline di terra cotta.

17. Soldato romano che tiene pei capelli un prigioniero inginocchiato a'suoi piedi.

Un giornale svizzero riferisce il seguente fenomeno vegetale.

In una campagna presso Berna v'ha un campo di biada, la cui semente primitiva fu trovata al Cairo in Egitto, entro il sarcofago di una mummia. Questi pochi granelli che datano forse a due mila anni, hanno contro ogni aspettazione germogliato e moltiplicarono talmente che vedesi in questo campo un ceppo da un sol grano di 40 fusti, dell'altezza di un uomo e della spessezza del gambo di una penna da scrivere. Le spiche sono dai 4 ai 5 pollici di lunghezza, uno di spessezza; e pur mettendo ad un picciol numero i granelli, n'avremo 100 per ispica, di modo che un solo ne avrà prodotto 460. Vorrebbesi domandare ai naturalisti, se questa potenza di vegetazione non sia forse degenerata dopo i tempi dell'antica Egitto.

Da alcuni giorni varrii malandrini infestavano i dintorni del comune di Baldissero; la brava guardia nazionale di quel comune, diretta da quel sig. sindaco, dopo varii giorni di perlustrazione, oggi pervenne ad arrestare due di tali malandrini, che solo questa mane verso le ore undici commisero una grassazione a danno di una povera donna.

S'abbia la ben meritata lode quella brava guardia nazionale e il sig. sindaco che non risparmiano fatica veruna per liberare la società da tali facinorosi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 agosto.

Barran D. Giovanni spagnuolo, professore di musica, da Milano. — Obiols Mariano id., cav., id. — Labonlaye Lefebre Edoardo di Parigi, membro dell'istituto, da Parigi. — Servais Giovanni di Joinville, stenografo, da Milano. — Baldelli Gerolamo di Firenze, conte, da Firenze. — Baldelli Giuseppe id., cavaliere, id. — Antinori Amerigo id., possidente, id. — Codecasa Francesco di Venezia, agente teatrale, da Barcellona. — Norsa Moise di Trieste, negoz., da Trieste. — Brambilla Emilia di Milano, possidente, da Barcellona. — Balabio Cristoforo, id., da Milano. — Melzi-Belgioioso Carolina id., contessa, id.

Partiti il dì 7 agosto.

Renkin Edoardo del Belgio, negoziante, per Pesio. — Santour Carlo di Ginevra, impiegato, per Ginevra. — Savani Alessandro di Modena, professore di chimica, per Genova. — Terrachini Francesco di Reggio, id. — Grassi Cio. di Milano, rag.re, per Milano. — Gell Giuseppe id., possidente, id.

Arrivati il dì 8 agosto.

Wilson Federico inglese, ingegnere, da Livorno. — Cadwel Guglielmo id., negoziante, da Genova. — Streckaloff russo, possidente, da Ginevra. — Mayer Costantino, id. da Livorno. — Forest Giulio id. — Nepreu Adolfo di Parigi, ingegnere, da Genova. — Denavet Luigi di Lione, negoziante, da Lione. — Zayet Claudio di Vienna, negoz., da Vienna. — Dabry Luigi di Belleville, id. — Hunich Guglielmo di Dresda, avvocato, da Nizza. — Muller Enrico di Zurigo, possidente, da Milano. — Sala Augusto da Bastia, studente, da Bastia. — Cappelli Angelo di Napoli, id., da Parigi. — Marii Luigi di Aquila, id. — Usigli Raffaele di Firenze, negoziante, da Firenze. — Puricelli-Guerra Giacomo di Milano, id., da Milano. — Perelli Fortunato, id. — Mazzuchelli Ettore di Brescia, possidente, da Lugano.

Partiti il dì 8 agosto.

Greene Riccardo inglese, possidente, per Milano. — Greene Tommaso, id. — Plunket Guglielmo, id. — Nicod Ambrogio francese, negoz., id. — Pulini Gaetano di Ancona, id., per Livorno. — Passerini Giuseppe di Brescia, id., per Ginevra. — Brambilla Gilberto di Milano, possidente, id. — Radice Giosuè, id., per Milano. — Perabò Agostino, id.

DECESSI *dell'8 agosto in Torino.*
N. 13.

Dal 1 gennaio, totale = 3704.

ULTIME NOTIZIE.

— A seconda di quanto dispone il codice di procedura criminale per i casi di arresto preventivo, le carte relative alla cattura di monsignor Fransoni furono entro le ventiquattro ore, termine legale, trasmesse al regio fisco per l'avviamento del processo che sarà intrapreso senza dilazione.

— Ier sera arrivò in Torino il presidente del consiglio de'ministri, Massimo d'Azeglio.

Piacenza. — Da una lettera che riceviamo in data dell' 8, ricaviamo che continuano gli arresti in quella città, e fra le altre persone diconsi arrestati due parrochi.

Verona. — Scrivono in data del 6 agosto al *Lombardo-Veneto*: « Questa mattina giunse dal ministero alla R. intendenza delle finanze un dispaccio con cui fa noto essere stato approvato il prestito dei 120 milioni sotto modificazioni di poca rilevanza. »

Il Corriere di Genovo reca nulla d'importante.

Parigi. — *Assemblea del 7 agosto.* — La seduta incomincia a 12 ore 1|2.

Il presidente Dupin propone la votazione per alzata e seduta del progetto di legge d'incoraggimento per le pesche marittime. L'Assemblea adotta.

Vien pure votato per alzata e seduta il credito straordinario di lire 31,470, applicabili alla manifattura di Sèvres, il quale viene adottato.

L'Assemblea adotta pure quattro o cinque altri progetti di legge senza discussione.

Si discute sulla proposta dei signori Peupin, Wolowski e Delessert sul bollo e il registramento degli atti concernenti i probi viri, che viene approvata dall'Assemblea. Si approva poscia un credito supplementario di 24,495 fr. sull'esercizio del 1850 (spese di riscossione di gabelle) con 381 voti contro 96, e un credito di 188,037 fr. per lavori di ristorazione ed ingrandimento di edifizii pubblici, con 464 voti favorevoli. Si vinse l'ultimo articolo del bilancio delle rendite. Postosi il complesso di esso a partito è vinto con 420 voti contro 162. Si discutono quindi alcuni progetti d'interesse locale.

Rendsburgo, 2 *agosto.* (Dal *Corr. Ital.*). — Gli holsteinesi si fortificano presso Rendsburgo. Le trincee sono assai forti. Il generale Willisen ha emanato un incoraggiante proclama.

Rendsburgo 2 *agosto.* -- Le grandiose fortificazioni saranno terminate in pochi giorni. In questo momento ha luogo presso Brekendorf un vivo combattimento fra gli avamposti.

Borsa di Parigi, 7 *agosto.* — Si sono oggi fatti pochi affari alla borsa. Si crede che dopo la chiusura ufficiale della Camera gli affari ripiglieranno lena, poichè regna assoluta calma nella politica estera, e solo nella Camera può nascere qualche accidente che sgomenti i compratori. Dopo il voto della Camera la strada di Bordeaux scemò di 13, 75 e quella di Tours a Nantes di 5 fr. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude senza cangiamento a 97, 25, e il 3 0|0 con ribasso di 15 0|0 a 58, 40. Antico imprestito romano 79 1|2: nuovo id. 79 1|4. Rendita di Napoli 95, 25; 5 0|0 piemontesi (cert. Rot.). 85, 35.

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla casa Bonafous, la quale viene incaricata di rimettere tutte le boccette che le saranno chieste.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 55.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

Eseguito dal sig. Filippo Benoist.

Nove dispense impresse a due tinte sovra bella carta Jésus in foglio.

Le otto prime conterranno caduna tre soggetti di figura e una di ornamento.

La nona conterrà due bei ritratti, uno di *monseigneur Affre*, l'altro di *monseigneur Sibour*, arcivescovo di Parigi, alcuni quadrelli o pilastri e un aspetto generale di Notre Dame.

Un sunto storico sulle intavolature scolpite nel coro di Notre Dame sarà annesso ad ogni Album.

ALBUM
DELLE INTAVOLATURE SCOLPITE
DEL
CORO DI NOTRE-DAME

Approvato nel 1847 dal defunto Monsignor Affre, arcivescovo di Parigi, ed oggi da Monsignor Sibour, suo successore.

SOTTO LA DIREZIONE
del sig. Simeon Fort, *artista pittore, cavaliere della Legion d'onore.*

Per Parigi, prezzo della dispensa 5 franchi.

Per i dipartimenti e l'estero le spese di porto a carico del soscrittore.

Due dispense sortiranno il 1 ed il 15 di ciascun mese. Le tre prime sono in vendita.

Queste non saranno rimesse che ai soscrittori per l'opera intiera.

Una quitanza firmata dall'editore sarà data in cambio di ogni somma sborsata.

Ufficio: Rue de Beaune, 11.
(Si affranchi).

Affine di rendere popolare la conoscenza dei capi d'opera di scultura del *Coro della Metropoli di Parigi*, interamente ignoti al pubblico, monsignor Affre, in cui l'ingegno andava congiunto alla bontà d'animo, diede alla signora Rouvier-Paillard il diritto fin allora esclusivo di prender sulla faccia del luogo l'impronta di queste sculture con una materia di cui possiede sola il secreto, per farne un ALBUM. La simpatia del degno successore dell'arcivescovo martire non poteva mancare d'essere acquisita ad un'opera sì altamente patrocinata dal suo venerabile predecessore sulla cattedra di San Dionigi. Ecco infatti ciò che monsignor Sibour ci fa l'onore di scrivere in data 11 aprile 1850. *Io divido tutto l'interesse che il mio venerabile predecessore monsignor Affre portava all'esecuzione di un album destinato a riprodurre le intavolature scolpite dal coro di* Notre Dame, *e ne desidero tanto più vivamente il successo, in quanto che il prodotto deve essere in parte impiegato in buone opere.* Sotto gli auspici di due sì eminenti suffragi, quest'opera può essa mancar di prosperare? Il coro di *Notre dame* di Parigi è decorato di un'intavolatura di una sorprendente bellezza: quattro abili scultori in legno, Du Goulon, Belleau, Taupin e Le Goupel vi spiegarono tutto il loro talento sul principio del secolo decimottavo, quando Luigi XIV compiè il voto del suo padre. Ciascuna parte del coro è ornata di una cattedra archiepiscopale, cui sono sovrapposti dei baldacchini arricchiti di gruppi d'angioli. Sopra quella della destra vi ha il martirio di San Dionigi, primo vescovo di Parigi, la seconda rammenta la guarigione miracolosa del Re Childeberto per opera di San Germano, vescovo della stessa città. Partendo dalla prima di queste cattedre, dovuta specialmente al genio del du Goulon, v'ha una immagine che rappresenta Gesù Cristo mentre dona le chiavi a San Pietro, principe degli apostoli. Quindi comincia la serie dei misteri della madre di Dio: 1. *La sua nascita*, 2. *la sua presentazione al tempio*, 3. *la sua educazione per opera di Sant'Anna*, 4. *il suo matrimonio con San Giuseppe*, 5. *l'Annunciata*, 6. *la visita a Santa Elisabetta*, 7. *la nascita di Gesù Cristo*, 8. *l'adorazione dei Magi o Re*, 9. *la circoncisione del nostro Signore.* Di più: 1. *La fuga in Egitto*, 2. *la Santa Famiglia*, 3. *Gesù in mezzo ai dottori*, 4. *la purificazione della Vergine.* Rimontando dalla inferriata sino alla cattedra della parte sinistra, la serie continua in questo modo: 1. *Le nozze di Cana*, 2. *la Vergine a' piè della croce*, 3. *la discesa dalla croce*, 4. *il mistero della Pentecoste*, 5. *l'assunzione della Vergine*, 6. *la religione*, con un incensorio alla mano, 7. *la prudenza*, con un serpente, 8. *la vigilanza*, con uno scettro, sul quale sta un occhio. *La mansuetudine* con un agnello ai piedi. Finalmente un'immagine che sta rimpetto a quella della consegna delle chiavi, si vedono *i pellegrini d'Emmaus.* Questi diversi soggetti sono inquadrati in larghi pilastri ornati di cartoccie scultate rappresentanti divessi soggetti sacri, d'angeli che portano attributi religiosi, di ghirlande e di frutti per lo meno altrettanto ammirabili in fatto di esecuzione, quanto i grandi medaglioni ovali o quadrati, se pur non li sorpassano. L'Album offerto agli ammiratori illuminati dell'arte cristiana, sarà, noi lo possiamo affermare, perfettamente degno del loro suffragio. Perchè sia compiuta a tal riguardo la garanzia, il signor Simèon Fort, uno dei nostri artisti cari al pubblico, trascinato dall'interesse artistico che presenta questa pubblicazione, ha voluto incaricarsi di vegliare all'esecuzione dei disegni. Affine di seguire quanto ci è possibile il pensiero di monsignor Affre, una parte dei prodotti è offerta all'abate Cruice, che l'ha accettata, per aiutarlo a spandere e diffondere l'ammirabile istituzione dei carmeliti, di cui è il direttore, e che fu fondata dal defunto arcivescovo di Parigi. Un'altra parte di questi prodotti è consacrata all'opera del Sacro Cuore di Maria, stabilimento destinato ad educare giovani figlie e diretto dall'abate Terlaing, che si occupa con attività dei poveri nel quartiere di S. Antonio. La cappella del villaggio come l'oratorio del castello, la camera del pio cristiano come l'appartamento del ricco, possono, a prezzo moderato, contribuire a queste belle opere. Soggiungiamo che l'artista, qualunque sia la natura del suo talento, troverà in questi bassirilievi e nella stupenda loro inquadratura, una messe abbondante di ricchi modelli.

Si sottoscrive a Torino all'ufficio del Risorgimento.

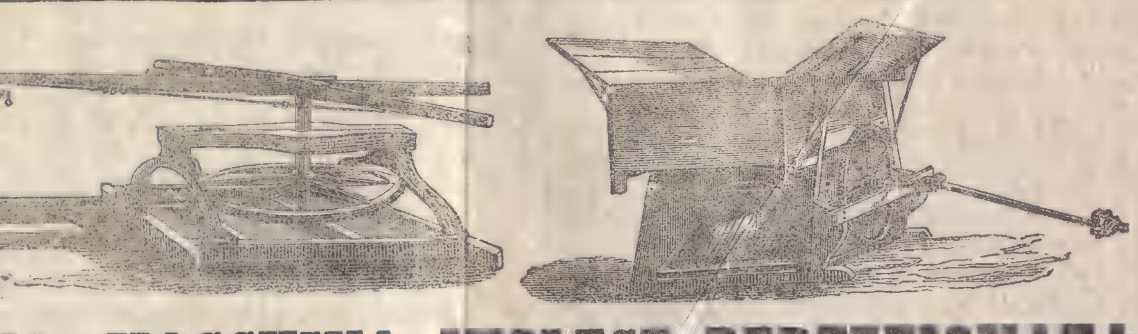

NUOVA MACCHINA INGLESE PERFEZIONATA
MOBILE O FISSA
PER TREBBIARE IL GRANO
DI MARY WEDLAKE.

La macchina delineata qui sopra costa da 2000 a 2200 fr. inclusa la macchina pel trasporto, e si fa girare col mezzo di 4 cavalli: si possono avere anche macchine minori ed a prezzo più basso. La detta macchina (ossia trebbiatoio), si può trasportare o fissare sulla parte che si vuole del podere.

Un trebbiatoio della forza di quattro cavalli trebbierà da 20 a 30 ettolitri al giorno ed oltre, secondo la qualità del grano e la lunghezza della paglia. Molto dipende ancora dalla destrezza della persona che alimenta la macchina, o pone nei cilindri il grano non trebbiato. La paglia ne esce pulita ed intiera come se non fosse entrata nella macchina.

L'abile ingegnere delle manifatture in ferro di Fairckyte di Mary Wedlake effettuò molti miglioramenti, tanto nella solidità, quanto nella velocità. I trebbiatoi di questo stabilimento sono uguali, se non avanzano tutti quelli che già erano conosciuti fra i coltivatori.

I trebbiatoi, come quello che è qui sopra disegnato, richieggono un giovane per guidare i cavalli, un uomo per alimentare la macchina, o porre nei cilindri il grano non trebbiato, un uomo per disciogliere i covoni, un altro per gittare i mucchi e due per recare i covoni nel granaio o nel sito designato. Le macchine anzidette trebbiano da 7 a 10 ettolitri di grano all'ora, e da 14 a 18 di avena o d'orzo secondo la qualità della biada. La paglia viene estratta non guasta ma intiera, come se essa non fosse entrata nella macchina, ed il grano viene raccolto netto e scevro da ogni sostanza terrosa.

I signori proprietarii che desiderano fare acquisto di tali macchine, possono dirigere le loro domande in Torino al *Gerente* di questo giornale, il quale ha l'incarico di farle pervenire a destinazione mediante deposito del valore della macchina.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.
Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di ua copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandat delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

Si possono procurare attualmente
ALL'ISTITUTO
***degli archivi istorici*,**
via Richelieu, 85, a Parigi

delle copie di tutto ciò che vi esiste in tutte le antiche e recenti pubblicazioni al nome di ogni persona e di ogni famiglia. I fatti sparsi in tutte le pubblicazioni esistenti continuano ad essere raccolti sotto i nomi a cui si riferiscono in registri che si conservano per ciascun nome e servono alla redazione degli articoli che si pubblicano nel *Dizionario storico*, *genealogico e biografico degli uomini viventi di tutte le nazioni*, la di cui pubblicazione è continuata senza interruzione. Per le domande dirigersi al *Segretario degli archivi* indicato di sopra, ed in Torino al *Gerente* di questo giornale.

Un sacerdote, munito della patente di metodo e di latinità, desidererebbe d'essere impiegato in qualità di istitutore presso qualche famiglia. Il medesimo sarebbe anche disposto a dare lezioni sia di lingua italiana che latina, a domicilio dei richiedenti.

Recapito all'albergo della Fucina, contrada delle Maschere.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

POMATA
DEL DOTTORE F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal Gerente del* Risorgimento.

Estrazione 31 agosto 1850.

IMPRESTITO

Estrazione 30 novembre 1850.

GARANTITO
DAL GOVERNO DI BADEN

Vincite 14, ognuna di fr. 107,100. — 54, ognuna di fr. 85,700. — 12 di 75,000. — 23 di 32,100. — 55 di 21,400, e così di seguito fino alla più piccola di fr. 90.

Prezzo per l'estrazione del 31 agosto prossimo.

6	Azioni . . .	Fr.	25.
14	id.	»	50.
30	id.	»	100.

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, in buoni di banca, ecc. ecc.

Per le 2 estrazioni dell'agosto e novembre prossimo, sarà la doppia messa col benefizio di un'altra azione gratis per l'estrazione del 30 novembre 1850.

Le azioni che saranno estratte nella prima estrazione saranno rimpiazzate mediante altre non ancora estratte, così che sarà sempre completa la quantità delle azioni accettate per le due suddette estrazioni.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis e franco di porto*, *come pure ad ogni interessato la lista officiale immediatamente dopo ogni estrazione.*

Dirigersi a LUIGI PRATOLONGO, via S. Luca, num. 555, banco BISSO e VIGNOLO in Genova.

N. B. « *Tutte le vincite che accadono sopra le azioni vendute dal sunnominato, tanto le grandi quanto le più piccole di franchi* 90, *saranno pagate senza alcun altro sborso.* »

RIBASSO STRAORDINARIO
presso la libreria antica e moderna
di T. DEGIORGIS, *già fratelli* Pic, *via Nuova num.* 17.

Voerl. Carte de l'Europe centrale. Carlsruhe 1840. 61 fogli in foglio grande; prezzo di catalogo lire 283, per franchi 75.

Id. Carte des États de Sardaigne (Terreferme) 4 fogli in foglio gr. — Franchi 10.

Ritratto
DI CARLO POERIO
EX-MINISTRO ED EX-DEPUTATO NAPOLITANO.

Trovasi vendibile a benefizio dell'emigrazione napolitana presso i librai *Gianini* e *Fiore*, *Bacciarini* e *Maggi*, non che all'ufficio del nostro giornale.

Prezzo 10 *SOLDI.*

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 12 Agosto 1850. Num. 810.

RIVISTA.

Ora che ha finito di votare il bilancio, l'Assemblea francese si è fatta introvabile; d'altronde è alla vigilia del giorno della proroga, sicchè non deve recar meraviglia se anche alla tornata dell'8 appena una cinquantina di deputati fossero preparati — arrogi che era giorno di relazione di petizioni.

Ma se i rappresentanti disertano l'Assemblea, in compenso le proposte si moltiplicano. Fralle molte, ne citeremo due sole; l'una che potrebbe assai ben avere la sua applicazione anche presso di noi: tende a che si nomini una commissione coll'incarico di rivedere la legislazione, e metterla in armonia colla costituzione politica del paese.

L'altra molto più strana ed originale è del signor Estancelin, il quale propone un'aggiunta alla legge sulla guardia nazionale, per istabilire che questa debba venir sciolta e disarmata nella provincia dove risiede il governo.

Gli uffizi dell'Assemblea hanno male accolto le mozioni tendenti a ridurre l'indennità ai deputati; allo invece un'altra di Girardin, André e Goulard, che tende a dichiararla incapace di venir mai sequestrata o ceduta, fu accolta con favore, e chiesta di urgenza.

L'opposizione che incontrò nell'Assemblea il progetto di un campo militare a Versailles, ha deciso il governo a rinunziarvi. In quella vece, il presidente darà un gran pranzo agli ufficiali dei corpi che avrebbero dovuto intervenirvi. — Egli parte il 12 corrente per Dijon. — Tutti i giornali pubblicano nei più minuti particolari l'itinerario ch'egli seguirà in questo viaggio.

I torbidi di Marsiglia paiono affatto cessati. Il consiglio municipale ha già designati i tre membri che faranno parte del comitato sanitario.

La legge sulle franchigie elettorali dell'Irlanda fu adottata dalla Camera dei pari.

Lord Stanley parlò contro l'abbassamento proposto dai comuni, ma la riduzione dalle 15 alle 12 pel censo sostenuta dal ministero fu adottata da 126 contro 114.

Lord Brougham pronunziò quindi un lungo discorso contro il giornale *Daily News* che lo aveva malmenato per la condotta da lui tenuta in un affare giudiziario portato alla Camera, ma il dotto ed eccentrico oratore, dopo aver ricevuto i complimenti di varii pari e ministri, ebbe a desistere dalle sue istanze.

Leggi sull'Irlanda occuparono la tornata dei comuni del 7, ma vennero aggiornate le decisioni relative.

Sul finire della seduta stessa dopo varii emendamenti fu adottata alla terza lettura integralmente la legge per la dotazione del duca di Cambridge.

Il nuovo presidente degli Stati Uniti ha mandato il 18 luglio il suo primo messaggio alla Camera dei rappresentanti. — (Vedi il giornale).

Spagna. — L'*Heraldo* del 2 agosto smentisce quasi officialmente tutte le voci corse di crisi ministeriali, assicurando, che nel ministero regna la più perfetta armonia. — La regina ha ricevuto il 5 col solito ceremoniale l'ambasciadore d'Inghilterra lord Howden. — I giornali raccontano, che la partenza del duca e della duchessa di Montpensier fu preceduta da una scena commovente in cui la regina Isabella e la reale famiglia mostrarono quale sia l'affetto che tutti li lega. — Lettere di Gibilterra giunte il 6 a Londra recano, che la squadra francese composta di 6 vascelli di linea e di 4 vapori ha passato lo stretto il 26 luglio — ignoravasi la destinazione della squadra.

Il giornale tedesco di Francoforte annunzia sotto la rubrica di Stoccarda il 4 agosto, che l'Austria, la Baviera, il Wurtemberg hanno risoluto di intervenire fra la Danimarca ed i Ducati, a far cessare l'effusione di sangue.

Si parla della mobilizzazione immediata delle truppe wurtemberghesi. A questa alleanza vuolsi si accosti pure l'Annover. La Prussia accetterebbe forse l'incorporazione dello Schleswig con patto che il re di Danimarca, morendo senza discendenti, venisse assicurata la successione dell'Holstein alla famiglia di Augustenbourg.

Dicesi sia arrivata al gabinetto di Potsdam una nota russa che raccomanda il ristabilimento puro e semplice della Dieta germanica.

I negoziati fra i governi belgico e prussiano per la rinnovazione del trattato di commercio che spira al finire di quest'anno, procedono, dicesi, favorevolmente, e grazie a qualche reciproca concessione, promettono di risolvere la vertenza colla piena soddisfazione delle parti contraenti.

Si confermano le notizie dei gravi ostacoli che il gabinetto di Berlino incontra nella formazione del consiglio ristretto.

La precipua modificazione ministeriale al progetto della commissione lombarda sul prestito dei 120 milioni, sembra consistere nell'immediato versamento di sei milioni.

Ricorre in Arezzo il dì 7 agosto la festa di S. Donato patrono della città. Il prefetto Fineschi, temendo di chi sa quale congiura, inibiva sino a tutto il 10 agosto, sotto pena di arresto cravatte, sciarpe e simili di color rosso.

Stando ad una corrispondenza del *Corr. Merc.* una bandiera tricolore col motto *Viva Alberto Amedeo* apparve il 27 scorso sul teatro nuovo di S. Elisabetta in Messina. A Palermo ed in altri punti della Sicilia sarebbe contemporaneamente accaduto lo stesso. Com'è facile il rilevare, molti furono gli arrestati e fra questi un prete.

TORINO, 11 *agosto.*

Giusta quanto abbiamo detto ieri in proposito della sottoscrizione in onore della memoria di Santa Rosa, una commissione venne nominata, la quale delibererà in qual guisa debbano erogarsi le somme ricevute. La commissione è così composta:

Ing. Ferranti.
Mazzelli, *Amministr. dell'*Opinione.
Cavour, Torelli, Castelli } *Direttori del* Risorgimento.
Govean, *Direttore della* Gazzetta del Popolo.
Domenico Buffa, *deputato*.

Il *Corriere Mercantile* prende spesso ad esaminare i nostri articoli, e noi gliene sappiamo buon grado: ma talvolta si addentra talmente nello scrutinio delle nostre opinioni che duriamo fatica a seguitarlo, massime quando a furia di commenti, di supposizioni, di induzioni, riesce a porci in una posizione, in cui tutti i vantaggi sono per lui; e quando ci ha in tal modo allogati, quando ha spiegato le nostre parole, da vero commentatore, in un senso che non fu mai il nostro, ci interroga, ci mette in mora a spiegarci, e conchiude con una sentenza che ci lascia sotto il peso di una confutazione, o della sua riprobazione.

Di strategia giornalistica ne conosciamo noi pure qualche poco, e l'arte dello schermidore non ci è ignota; non ci lascieremo perciò indurre ad abbandonare il terreno che abbiam scelto, e le sue finte incontreranno sempre una mano ed un occhio che sanno a qual parte mirino i suoi colpi.

Egli per esempio in un suo articolo ci domanda quale sia il nostro sistema sulla *politica nazionale*, e dopo aver detto con accorgimento *che non sa se un foglio sia tenuto ad avere un preciso sistema sopra così vasto e complicato soggetto, tutto quasi immerso nell'incertezza dell'avvenire*, soggiunge *che un foglio il quale abbia almeno due anni di vita deve aver manifestato questo sistema*. Il *Corriere Mercantile* sa molto bene cosa sia un sistema politico, e nella sua domanda si potrebbero trovare tutti i principii della risposta; ma dovremo noi credere che da tanto tempo che il *Corriere* ci onora della sua lettura non sia ancor giunto a penetrare cosa significhino per noi quelle due parole *nazionalità, e monarchia costituzionale*, alle quali sfidiamo chiunque di provarci con fatti e con citazioni se mai abbiamo fallito? Dirà il *Corriere* che questo non è rispondere categoricamente, ma posti questi due principii, giacchè egli assume la parte di scrutatore degli altrui pensieri, sta a lui di porre le questioni eventuali o di formolare i fatti passati che possano opporcisi in opposizione a quelle due per noi sacramentali parole.

Dice il *Corriere* che sarebbe assai difficile intenderci sul senso da attribuire alla frase *politica piemontese*; ed implicando anche in questa domanda la sola risposta da farvisi, soggiunge che la crede sinonimo di *politica nazionale*. E noi aggiungeremo che la politica nazionale l'avemmo sempre per sinonimo di politica sarda, ligure, piemontese, sabauda, ecc., lasciando che a sua scelta egli concentri nel nome di queste o di qualsiasi altra provincia la significazione di politica del paese. Il *Corriere* poi comprende che la parola *nazionale* ha due significati: l'uno riguardo allo Stato sardo, l'altro riguardo al resto dell'Italia; e gli saremo grati anche qui, se vorrà opporci *parola* o *fatto* che provi quando mai i rapporti di queste due parole siano stati da noi scientemente dimenticati o violati. Sappiamo cosa possa suonare al foglio genovese la parola *politica piemontese*, e gli diremo francamente che non havvi ragione che non sia stata da noi pesata; ma la sola domanda in bocca sua, quando vogliasi prendere nel senso con cui pare a noi diretta, non ci suggerirebbe forse pure la risposta? Se non che, dicasi ligure, dicasi piemontese o nazionale, noi troveremo sempre in ciascuna di queste tre parole la ragione per riassumerle politicamente in un solo concetto.

Non entreremo in lunghe e nuove spiegazioni riguardo a quanto credemmo di suggerire ai Toscani ed ai Romani. Le nostre parole ci furono ispirate da quella politica che misura sempre le condizioni relative; se sia miglior consiglio eccitare i Romani ed i Toscani in faccia ai Francesi ed agli Austriaci, noi lasciamo che altri lo giudichi; abbiamo distinto il *fatto* dai *principii*; irremovibili quali saremo sempre su questi ultimi, non chiamiamo vera politica voler ancora far astrazione o pietosa o superba dal fatto. Chi vede atterrato un edifizio e vuole rialzarlo, ben farà se penserà prima alle fondamenta, ricordandosi ciò che gli accadde quando volle pensar solo ai tetti; e coloro che concordano con noi su questo argomento son uomini che colla parola, coi fatti, e colla sventura acquistarono il diritto di esprimere la loro opinione, e di farla giungere ai propri concittadini.

Ed in questo proposito osserveremo che le nostre parole furono dal *Corriere* tirate a conclusioni alle quali non accennavano neppur per ombra; ma questo è pur troppo ciò che accade in tutte le polemiche quando si parte da idee preconcette, o da supposizioni altrettanto strane quanto ingiustificabili. Egli dice che *non sa dove andiamo a battere*; se nol sa, egli è che nol vuol sapere, poichè le nostre parole non sono enigmi.

Si guardi alquanto attorno, ponderi le condizioni in cui si trova relativamente a noi il resto dell'Italia; quindi misuri quelle in cui ci troviamo noi relativamente alle grandi potenze d'Europa, ed allo spirito che quasi tutte ora le governa, e poi saprà dove andiamo a battere.

Persisteremo intanto più che mai nel dire che la nostra politica deve essere spiegata nel senso sovra espresso; e le gravi circostanze sorte da pochi giorni ci confermano ognora più in tal pensiero.

Appoggiati alla Costituzione, sostenuti dall'opinione pubblica, la nostra via è segnata da norme sicure; ma anche in questa hannovi dei limiti che è prudenza di non oltrepassare, e molto meno spingere altrui, quando alle parole non potrebbero corrispondere i fatti.

I principii, il diritto sono immutabili per tutti, e per Roma, Napoli e Toscana il supremo diritto lo porremo sempre nelle Costituzioni proclamate e giurate con unanime consenso da principi e popoli: questa è la meta fissa. Di quanto siasi tornato indietro in quelle italiane provincie, pur troppo lo vediamo; trattasi dunque di rifare il cammino: e noi crediamo che quello il quale portò quei popoli sino al conseguimento di uno Statuto sia tale da potersi riprendere, massime quando si calcoli di quanto aiuto possa essere l'esperienza degli avvenimenti passati.

Il periodo che corse dal 1847 sin verso il finire del 48 è degno della meditazione di tutti gli Italiani, e principalmente di quelli che son forzati ad un doloroso raffronto tra quelle epoche e le presenti.

Abbiamo voluto rispondere al *Corriere*, abbenchè questi non ci paiano tempi da polemiche che si estendano sì oltre i nostri confini; ricordandogli però che la miglior polemica sarà quella che si versi sulle nostre condizioni interne, allo scopo di concorrere a rassodarle; poichè noi siamo persuasi che coi fatti meglio che con qualsiasi protesta o definizione, si mostri quale sia la fede politica, e che col provvedere alle cose nostre si provveda alle cose di tutta Italia. Il *Corriere* non tarderà ad accorgersi che ci si prepara una bisogna che richiederà l'impiego di tutte le nostre forze, e la concentrazione di ogni nostro mezzo. Le questioni politiche si semplificano pur troppo ogni giorno più; ed in qual senso ciò avvenga crediamo inutile dimostrarlo al *Corriere Mercantile*, che finirà per vedere che il *Risorgimento* seppe sempre dove andava a battere, quantunque poche volte sia pur troppo riescito a convincere altrui ch'egli non isbagliava nè i mezzi, nè il fine.

Leggesi nella *Gazz. Piem.* del 10:

È nostro debito render conto degli atti del governo nell'infausta lotta che miseramente venne a conturbare gli ultimi momenti della vita del benemerito e religiosissimo ministro Santa Rosa, ed a spargere non sapremmo se maggiormente lo stupore o l'indignazione nella popolazione. Tutti sanno che in occasione di recente a gravissima malattia i Padri Serviti, ai quali era affidata la parrocchia di S. Carlo, già avevano cercato di ottenere dal ministro Santa Rosa una ritrattazione per la partecipazione da esso avuta alle leggi abolitive delle immunità ecclesiastiche.

Ora si rinnovarono i tentativi, ed il ministro Santa Rosa, dopo di essere stato sottomesso negli ultimi suoi giorni ai più vivi tormenti, dovette rendere l'anima a Dio senza gli estremi conforti di quella religione di cui fu sempre uno dei più zelanti seguaci.

Queste ed altre gravissime considerazioni, derivanti anche da tutta la precedente condotta del prelato, più non lasciavan alcun dubbio al governo che il principio religioso non fosse esclusivamente quello che guidava le azioni dell'arcivescovo. Questi atti erano di natura tale a servir di provocazione al disordine, all'anarchia, irritando il paese così gravemente nei suoi più cari sentimenti di religione.

Ed il rifiuto era opera non solo del parroco, ma ordinato dall'arcivescovo, che già lasciava intendere di voler negare l'ecclesiastica sepoltura.

Il religioso ministro Santa Rosa, per evitare ogni cagione di scandali e di disgusti ai Padri Serviti, fece tenere il più alto segreto sugli strazi che lo percuotevano, ed il governo non potè saperli se non dopo la sua morte.

Il governo dovette dare maggior gravità al fatto, in quanto che l'arcivescovo poco tempo prima autorizzava i confessori a dar l'assoluzione a quei tutti che per avventura credessero aver incorso censure per la partecipazione avuta nell'emanazione o nell'esecuzione delle nuove leggi, ed era strano che or negasse i sacramenti ad un cattolico sincero, che non credeva di esser incorso in nessuna censura, che gli faceva presentar la fede di essersi confessato e di essere stato pienamente assolto, e per cui il confessore teologo coll., prof. di sacra scrittura nell'università, D. Ghiringhello instava, dichiarandolo in istato di ricevere i sacramenti.

Convinto così che l'arcivescovo non poteva, senza gravissimo danno dello Stato, esercitare ulteriormente il suo potere spirituale, e nel desiderio di rispettare fino allo scrupolo i diritti che lo Statuto guarentisce al cittadino, il governo invitò l'arcivescovo a dar la sua rinuncia per non essere costretto così a provvedere in via d'urgenza. Esso formalmente vi si ricusò, ed è perciò che il governo ha dovuto dare le disposizioni indispensabili ad impedire più funeste conseguenze.

Intanto il governo ha comunicato ai magistrati i documenti che servir devono al procedimento affinchè la giustizia abbia il suo corso.

In quanto poi ai padri Serviti, siccome la parocchia era stata data loro dal governo, e che i medesimi non potevan non essere contabili di un fatto in cui non avevano nè da ricercare, nè da ricever ordini, furono allontanati con tutti i riguardi dalla parocchia e distribuiti in altre case del loro ordine.

Il governo, conscio d'aver agito nel vero interesse del paese e dell'ordine pubblico, è pronto a render conto de' suoi atti al Parlamento.

SOPERGA E L'ACCADEMIA.

Poichè le mire di Re Carlo Alberto furono, durante tutto il suo regno, rivolte al generoso proposito di preparare i suoi popoli alla forma d'un libero reggimento, non è maraviglia se fin dall'anno 1833 pensava pure quel Magnanimo di fondare un istituto dove, concorrendo alternativamente sacerdoti delle varie diocesi dello Stato, avessero il mezzo di perfezionarsi nello studio di quelle scienze, che al loro ministero meglio si conveniva.

Così Soperga resa già chiara per la maestà del suo edifizio, per la memoria delle gesta Sabaude, e per le tombe dove riposano le ceneri dei soli Principi che appartengono all'italiana famiglia, era destinata tutto ad un tratto a diventare la stanza di quelle maggiori cognizioni scientifiche, che doveano aprire alla parte più eletta del clero un vasto campo al religioso progresso il quale deve camminare di pari passo col progresso civile.

Se non che quanto nobile era stato questo concetto altrettanto fa d'uopo riconoscere che non venisse coronato da tutto quel successo che se ne doveva aspettare; posciachè troppo ristretto si appalesava il numero dei sacerdoti chiamati a parte del regal benefizio, nè l'istruzione loro veniva punto coltivata in ogni sua parte secondochè era a desiderarsi.

Diceva, che il numero degli accademici non corrispose mai allo scopo dell'istituzione, poichè sovra 35 e più diocesi che esistono nello Stato, quindici soli sacerdoti essendo pel corso di quattro anni ammessi nell'accademia, ne conseguita, che il favore dell'elezione si limita a pochi, e comunque tale elezione, che suolsi fare dai vescovi, promettesse di essere giusta ed imparziale, tuttavia non tralasciò di essere un vero privilegio volgente a pregiudicio d'altra parte anche sceltissima del clero.

Notava in secondo luogo, che gli studii dell'accademia non furono mai perfetti, in quanto che ridurrebbonsi all'insegnamento della teologia morale, del dritto canonico, della storia ecclesiastica, e dell'eloquenza sacra: ed anche per questi studii non essendo prescritto alcun esame alla fine d'ogni anno, e specialmente al termine del quadriennio, ne deriva che i professori e gli alunni non restano troppo soddifatti, quelli dell'insegnamento, e questi delle lezioni imparate; ond'è, che nè chiesa, nè governo sono in grado di premiare i più distinti fra gli eletti, siccome l'intenzione dell'istitutore sembra consigliarlo.

Nè vuolsi qui passare sotto silenzio il riflesso, che essendo l'Istituto un ramo della pubblica istruzione, sulla quale deve pure vegliare il governo, importa perciò, che anche per l'insegnamento delle scienze surriferite fosse determinata la scelta dei trattati e degli autori da spiegarsi agli allievi: questa essendo per altro la guarentigia migliore, che possa avere il governo sulla speciale istruzione di quella parte del clero, a cui intende di affidare col tempo le più importanti incombenze.

Passati così a rassegna i difetti radicali dell'Istituto di Soperga, ora che ne risulta da sicura fonte come il governo di S. M. abbia divisato di riformarlo, non riusciranno forse inopportune le seguenti avvertenze.

Sembra anzi tutto che gravi considerazioni si frappongono all'idea di conservare l'accademia nel sito in cui si trova, non tanto per la difficoltà delle comunicazioni, quanto perchè di quelle private scuole pochi sono i sacerdoti che possano sentirne profitto; epperò se l'accademia fosse trasportata nel seno di questa capitale, conservando pur sempre il nome di Soperga, o meglio cambiandolo con quello d'accademia ecclesiastica Albertina, egli è evidente che potrebbero trarne partito non solamente i convittori eletti, ma anche tutti gli altri sacerdoti che fossero disposti a compiere questo corso quadriennale.

Chè, se oltre i convittori godenti posti gratuiti, potrebbero essere ammessi nell'istituto tutti coloro i quali fossero in grado di soddisfare ad una discreta pensione egli è pure fuori di dubbio che, pubbliche essendo le scuole per tutto il clero, profittare ne potrebbero i sacerdoti delle diverse diocesi, che avessero il mezzo di fissare per qualche tempo il loro soggiorno nella capitale.

Tornando poi sul proposito degli studii a farsi nella progettata accademia, se egli è chiaro che si avrebbe così un nuovo mezzo di favorire lo studio della teologia morale. chi non vede quanto vantaggio sarebbe per ridondarne ai sacerdoti, che aspirano all'esame della confessione? Non trovandosi in questa città altro simile Istituto, che quello del così detto convitto di S. Francesco d'Assisi, e molti sacerdoti essendo perciò costretti a frequentare altre scuole pubbliche o private, ne avviene che l'insegnamento di questa difficile scienza non è fondato sovra tutta quella possibile uniformità di principii scientifici, da cui dipende naturalmente il bene d'ogni religiosa dottrina; il quale inconveniente si avvera tanto più in ordine a quei sacerdoti che sono nella dura necessità di esercitarsi in questo studio sopra strettissimi trattatelli, oppure ricorrendo alle private lezioni dei parroci e dei confessori.

Vero è che a questo ultimo inconveniente non si potrebbe forse completamente riparare, ma è vero parimente che, riparandovisi in parte, si otterrebbe già un ottimo scopo, e vi sarebbe d'altronde ragione di credere che la pubblica beneficenza, sorretta dalla provata generosità dei vescovi, non tarderebbe a venire in soccorso di quei sacerdoti che volessero profittare del nuovo Istituto, nel quale, oltre allo studio della teogia morale, troverebbero tutti i mezzi di esercitarsi in altre scienze egualmente necessarie alla istruzione del clero.

Nè io credo poi di andare errato sostenendo, che per quegli ecclesiastici i quali intendono perfezionarsi in una istruzione analoga al loro ministero, gli studii che si compiono ora nell'accademia di Soperga non siano sufficienti. — Di fatti, se oltre la teologia morale è necessario che il teologo conosca la storia ecclesiastica ed il diritto canonico, non è meno importante che apprenda l'Esegesi biblica e la scienza liturgica.

A rendere completo lo studio dell'Esegesi biblica giova accoppiarvi lo studio delle due lingue in cui sono scritti originalmente i libri sacri, cioè l'ebraica, ed un po' la caldea pel vecchio testamento, e la greca pel nuovo. L'Esegesi dovrebbe incominciare da quello che in Germania si chiama *introduzione allo studio del vecchio e del nuovo testamento:* esso riguarda la storia del testo, delle sue varianti, delle edizioni, e traduzioni del canone ecc., e progredisce nell'esame parziale di ciascun libro, dell'autore e dell'epoca in cui fu scritto.

I Tedeschi hanno molte di queste introduzioni; fra i cattolici le più recenti sono quelle d'Herbest, continuata da Welde pel vecchio testamento, e di Nug pel nuovo; ed assai stimata è poi quella di Jahn, già professore a Vienna, stata ridotta in latino.

In seguito alla introduzione dovrebbe venire l'archeologia biblica, che tratta della geografia della terra santa e dei paesi circonvicini, della storia, costituzione, costumi pubblici e domestici, arti, mestieri, religione, riti, commercio ed altri rapporti degli Ebrei con altri popoli; e giova l'avvertire che non si può avere una chiara idea delle costumanze degli Ebrei, e segnatamente di moltissime allusioni del nuovo testamento senza una qualche cognizione della Misna e del Talmud. I trattati misnici e talmudici, e le numerose dissertazioni sopra varii argomenti raccolti dall'Ugolini nel *Thesaurus antiquitatum haebraicarum*, possono bastare all'uopo.

Da questi studi passandosi necessariamente all'esposizione ed intelligenza del testo dei libri sacri col soccorso delle lingue ebraica e greca, e sulla scorta di varii scrittori sulla materia, fra cui si distingue il *Le glaire*, autore dell'opera *Les Livres Saints vengés*, non dovrebbesi quindi tralasciare lo studio della liturgia, onde conoscere l'origine ed istituzione dei riti e cerimonie della Chiesa, del loro uso od abuso, necessità e convenienza; senza di che succede assai volte, che si attribuisce un'importanza a quei riti, che non ne hanno alcuna o ben poca; ovveramente che si fa un uso superstizioso di taluno di essi, e persino di semplici formalità cerimoniali; anche da questo lato sarebbe da desiderarsi un buon manuale di liturgia ricavato dalle opere del Gavanti, del Bona, del Martene, del Mabillon e del Lambertini.

Nè accennando agli studi già destinati per l'attuale accademia di Soperga deesi qui preterire, che la storia ecclesiastica vuol essere nel corso di quattro anni condotta a termine, posciachè in punto di storia è assai meglio conoscerne le fasi più essenziali, anzichè una parte sola di essa, siccome avviene appunto nella prelodata accademia, dove per la brevità dei corsi annuali e la lunghezza delle vacanze, s'impiega l'intiero quadriennio a percorrere nemmeno il secolo quarto dell'era cristiana.

La storia ecclesiastica non dovrebbe inoltre essere studiata soltanto nei fatti materiali, ed esteriori, ma con viste superiori e filosofiche; quindi il professore dovrebbe abbracciare grandi periodi e lasciare i fatti isolati, esaminarli nel loro complesso, cercarne le cause, e farne rilevare le conseguenze; la storia in dettaglio potrebbero studiarla a loro agio e da sè gli allievi, quando il volessero. Bisognerebbe inoltre portare una speciale attenzione sulle eresie, notare i precedenti che le prepararono, formularne con esattezza il concetto, metterlo in rapporto con idee filosofiche, e pregiudizi morali, da cui possono aver avuto origine, indicarne le successive fasi fino a che o si consumarono o si stabilirono sopra un sistema permanente.

Colla storia devono poi camminare di pari passo la letteratura e l'archeologia ecclesiastica; la storia letteraria c'introduce a conoscere i padri, dottori e scrittori della Chiesa e le loro opinioni. L'archeologia ci fa conoscere le costumanze, i riti, gli usi dei cristiani secondo i tempi. Un'eccellente storia ecclesiastica nel senso sopra espresso venne pubblicata, non ha guari, in tedesco dal canonico Alzog, e se già fu tradotta in francese, merita al certo d'essere anche tradotta in lingua italiana.

Per le eresie dei gnostici primeggia l'opera di Matter in francese. Per quelle del medio evo figura tra le altre l'opera di Duplessis, e per le moderne si distinguono: 1. la simbolica del Moehler, che è pure l'autore dell'opera *Atanasio il grande* e che già avea incominciato un'eccellente patrologia, ossia storia letteraria della Chiesa, che compie i soli tre primi secoli; opere tutte già state tradotte in Italia. 2. La grande opera di Dutin in francese col titolo, *Storia degli scrittori ecclesiastici.* Per le antichità ecclesiastiche i trattati del Bingamio e del P. Mamacchi, sebbene non compiuti.

Venendo allo studio della teologia morale, se non v'ha dubbio che dovrebbero cercarsene i fondamenti nelle leggi di carità e di perdono, che costituiscono l'essenza della religione cristiana, e sono inseparabili dal vero cattolicismo, egli è egualmente incontestabile che tale studio deve essere accompagnato da alcune nozioni sulle leggi positive civili e criminali, massime nella parte la quale riguarda i dritti delle persone, od il possesso delle cose; altramente potrebbe accadere più volte, che il teologo non si trovi in grado di decidere un caso, o di deciderlo in senso contrario alle pubbliche leggi.

Quanto al dritto canonico è certo, che dovrebbe essere messo in correlazione coi grandi cangiamenti che ha subito la società, affinchè non ne seguano collisioni tra la Chiesa e lo Stato, che importa all'una ed all'altro d'evitare scrupolosamente, e sarebbe certamente a desiderarsi, che tra i governi retti da libere forme, e la santa Sede si regolassero con un solo concordato tutte le possibili differenze, posciachè sarebbe questo il solo mezzo d'assopire tra nazione e nazione le rivalità religiose, non dar luogo a paragoni odiosi, e procacciare in conseguenza il trionfo della religione cattolica mediante una convenzione uniforme che, assicurando i dritti della Chiesa e dello Stato e ponendoli tra loro in perfetta armonia, nei casi di possibile ed inatteso conflitto, fosse poi oggetto di trattativa per parte di tutte indistintamente le nazioni cattoliche. Il qual mezzo di porre un quieto termine a simili questioni, rappattumando gli spiriti, servirebbe pure d'incitamento all'abiura dei protestanti e li animerebbe perciò a rientrare nel grembo della cattolica Chiesa.

Nè qui terminando la rassegna degli studi a farsi per parte dei sacerdoti terrò parola d'alcuna cattedra d'eloquenza, 1. perchè nissun professore può vantarsi d'insegnare ad altri a diventare eloquente, nè la eloquenza si acquista coi precetti, ma la si impara collo studio, col far tesoro d'idee e di cognizioni, e coll'esercizio. 2. Perchè nell'insegnare la letteratura ecclesiastica il professore ha frequenti opportunità per fare delle escursioni nei dominii della semplice eloquenza, esponendo i più bei squarci dei padri e scrittori ecclesiastici, di cui egli fa la storia e l'analisi, descrivendo il carattere letterario delle opere. 3. Perchè in un istituto qual è quello di cui si parla, e dove gli allievi sono ecclesiastici già fatti, essi dovrebbero esercitarsi per torno a comporre prediche ed esposizioni di Vangeli, ed a recitarle in Chiesa, lo che equivale ad uno studio d'eloquenza.

Coll'analisi di questa materia io non intendo di conseguire altro scopo salvo quello di rendere più ampia, più soda, e più adatta ai tempi che corrono, l'istruzione del clero, a cui mi glorio di appartenere; e mentre ho fiducia, che il governo e le autorità ecclesiastiche sapranno tenere conto di questo mio desiderio, mi risolsi appunto a pubblicare questi brevi cenni per compiere al debito di un cattolico sincero, e d'un cittadino amante di quel pubblico bene, che altramente non si può ottenere salvo coll'aiuto fratellevole ed assiduo della religione.

Io tengo per fermo che, laddove colle volute modificazioni si aprisse nella capitale la progettata accademia, e sempre quando dall'autorità competente si riformassero pure gli studi dei seminari, affinchè servissero d'elemento a studi maggiori, in breve tempo l'istruzione del clero sarebbe portata a quel grado di eccellenza a cui aspira; in qual modo se concentrandosi in una accademia gli studi della teologia superiore, che ora in qualche parte già si compiono nella R. università, e procedendosi in quella ai voluti esami, si preparerebbe un semenzaio di dottori da aggregarsi al collegio della sacra facoltà, e di valenti professori anche per le altre diocesi, mi prometto non senza fondamento, che un immenso vantaggio ne ridonderebbe alla società civile.

Soperga potrebbe essere la sede di tre o più sacerdoti provetti nell'ecclesiastico ministero, e meritevoli di un onorato riposo.

L'accademia Albertina somministrerebbe ai vescovi dotti sacerdoti, ed allo Stato ottimi cittadini.

Il clero intanto, questa nobile e pietosa parte della società civile, è ormai tempo che venga restituito all'antica sua fama, ed alle vetuste sue glorie. In esso deve sorgere il primo esempio di sommissione alle leggi civili. Da esso conviene d'altronde aspettare il primo esempio d'obbedienza alle leggi disciplinari della santa Sede e dell'Episcopato.

Non altramente si potrà raggiungere sì generoso proposito salvo mercè quell'istruzione religiosa, che corra di fronte al progresso civile, e valga a troncare ogni disgustosa controversia tra i due poteri della Chiesa e dello Stato.

Possa questo caldo e sincero mio voto pel bene di Italia, e pel trionfo della cattolica religione esser esaudito!

Dio, che lo voleva, lo vuole.

Teologo Luigi Capello di S. Franco
già accademico di Soperga.

Da mille parti ci arrivano ragguagli tristissimi sugli arresti avvenuti in Piacenza nel dì cinque dell'andante agosto, già annunziati da noi nel nostro foglio del nove successivo. Sappiamo che gli agenti ducali al duro ufficio comandato aggiunsero spontanei e con brutale compiacenza mille maniere di scherni: che le perquisizioni durarono molte ore con atti e modi al tutto indegni della presente civiltà: che si sequestrarono, come corpi di delitto ogni maniera di cenci che rendessero sembianza dei tre colori, e i ritratti di Carlo Alberto, e per fino de'libri storici, e le opere di Bossuet! Sappiamo che a un miglio dalla città, ciascuno degli arrestati fu ammanettato; che uno d'essi, caduto pel dolor di quell'onta in pericoloso deliquio, non potè però ottenere da que' barbari niuna specie di alleviamento; che altri arresti si sono aggiunti dippoi nelle campagne, tra i quali pur fu tentato quello di due parochi, riusciti per buona ventura ad evadersi. Sappiamo che le lettere non corron sicure dai ducati al Piemonte; che alle porte stesse della città le diligenze sono rigorosamente frugate, che i passeggeri di una certa condizione si tastano fin sotto gli abiti: di che per la consueta sapienza delle polizie avviene che ogni più piccola cosa sia tanto più rapidamente saputa e diffusa. Sappiamo in fine, che per attenuare queste inique misure si è messa voce nel pubblico che pel dì quindici, allo abbruciarsi de'soliti fuochi d'artifizio dovea scoppiare una grossa rivoluzione!..... Invenzione atroce del pari che ridicola.

Fra queste dure novelle, pur ve ne ha una grata a narrarsi. Cioè, che mentre gli arrestati si avviavano al carcere, i cittadini, già consapevoli del fatto pel lungo durare delle perquisizioni, si facevano a grossi stuoli incontro a loro, e col cappello levato e colle lagrime agli occhi davan loro quei segni che potevan maggiori di riverenza e di simpatia. Respinti dai birri si raccoglievano di nuovo, rinnovando ad ogni passo queste mute e toccanti protestazioni.

L'avv. Anselmi, non potuto arrestare al primo tratto, fu poi arrestato in Parma, dov'era ito per affari, tardatogli sventuratamente di pochi minuti l'avviso che eragli stato mandato di occultarsi o di evadersi.

Le nostre corrispondenze da Parma ci parlano con ammirazione del coraggio e della forza d'animo dimostrata in sì grave contingenza da taluno massime degli arrestati. Questi elogi non riproduciamo, affinchè non si volgano, come pur troppo sarebbe da temere, in danno di quegli illibatissimi e sfortunati cittadini. Ma non vogliamo però tacere che in questi atti ci pare di scorgere una flagrante violazione dei trattati e delle amnistie. Imperocchè, quantunque niuna conoscenza non abbiamo degli arrestati, pure gli argomenti ci sovrabbondano per credere e ritenere fermissimamente che essi non solo non abbian commesso niun atto riprovevole, ma nè tampoco la più leggera imprudenza. Essi nella opinione comune venivano anzi notati dell'eccesso contrario: epperò si fa necessario di credere che questo sia sfogo d'ire antiche, ritardato fin qui, onde avere pretesto possibile di *fatti nuovi*, che velasse la violazione de' trattati. Ma i fatti nuovi nè esistono, nè (diciam più) non è possibile che esistano verso que'cittadini onorevoli, maturi d'esperienza e di senno, che vivevano come fuori del mondo, se non quanto di necessità ve li richiamassero le cure del loro ufficio, dove aveano raccolti tutti i loro pensieri.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 29 scorso luglio, ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Schirru baccelliere Bernardino, giudice di quarta classe del mandamento di Pauligerrei, a giudice di terza classe dello stesso mandamento;

Dessi avv. Vincenzo, giudice del mandamento di Guasila, a giudice del mandamento d'Iglesias;

Brundu avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Oschiri, a giudice del mandamento di Guasila;

Farina baccelliere Francesco, giudice del mandamento di Bonorva, a giudice del mandamento di Oschiri;

Vargiu avv. Giorgio Maurizio, giudice del mandamento di Senis, a giudice del mandamento di Bonorva;

Fresco-Bidau avv. Giacomo, vice-giudice del mandamento di Sassari (ponente), a giudice del mandamento di Senis;

Marturano avv. Efisio, giudice del mandamento di Senorbi, a giudice del mandamento di Sclargius;

Riva avv. Giovanni, giudice del mandamento di Senis, a giudice del mandamento di Senorbi;

Cuneo avv. Stefano, vice-giudice del mandamento di Sassari (levante), a giudice del mandamento di Senis;

Pani-Porcu baccelliere Giuseppe, giudice del mandamento di Bolotana, a giudice del mandamento di Ghilarza;

Spano-Pischedda baccelliere Antonio, giudice del mandamento di Bono, a giudice del mandamento di Bolotana;

Coi-Podda avv. Giovanni, giudice del mandamento di Bitti, a giudice del mandamento di Bono;

Cocco-Ticca avv. Bonifacio, giudice del mandamento di Jersu, a giudice del mandamento di Bitti;

Piso avv. Nicolò, volontario nell'uffizio dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Jersu;

Sarais notaio Nicolò, giudice di Villanova-Monteleone, a giudice di terza classe del mandamento di Villacidro;

Campus avv. Antonio, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Villanova-Monteleone.

Ortu avv. Felice, vice-giudice del mandamento d'Iglesias, a giudice del mandamento di Tortolì;

Ravot-Carboni avv. Michele, giudice del mandamento di Teulada, a giudice del mandamento di Bosa.

Sechi-Ferrale avv. Stefano, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Teulada;

Satta-Mura notaio Gabriele, giudice del mandamento di Macomer, a giudice del mandamento di San Lussurgiu;

Porcu avv. Giovanni, giudice del mandamento di Serramanna, a giudice del mandamento di Macomer;

Cixi avv. Giovanni, giudice del mandamento di Pula, a giudice del mandamento di Serramanna;

Ortu avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Nuraminis, a giudice del mandamento di Pula;

Satta-Puliga avv. Antonio, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Pozzomaggiore;

Podda notaio Giovanni, giudice del mandamento di Dorgali, a giudice del mandamento di Muravera;

Azara avv. Pietro, già giudice del mandamento di S. Pantaleo, a giudice del mandamento di Nuraminis;

Guttierez avv. Nicolò, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a giudice del mandamento di Dorgali;

Orrù-Podda avvocato Giovanni, giudice del mandamento di Carloforte, a giudice del mandamento di S. Antioco;

Perra-Baille avv. Giacomo, giudice del mandamento di S. Antioco, a giudice del mandamento di Carloforte;

Tola avv. D. Salvatore, giudice del mandamento di Tiesi, a giudice del mandamento di Ploaghe;

Carboni-Delrio avv. Gavino, giudice del mandamento di Ploaghe, a giudice del mandamento di Tiesi;

Sannia avv. Efisio, giudice del mandamento di Mores, a giudice del mandamento di Itiri;

Picinelli avv. Antonio, giudice del mandamento di Itiri, a giudice del mandamento di Mores.

— S. M., con decreto firmato in udienza del 1 corrente agosto, ha nominato:

Il patrimoniale camerale cav. Camillo Zanotti, a sotto-segretario del Magistrato di cassazione.

Casale, 10 *agosto.* — Per cura del municipio, della guardia nazionale e degli altri cittadini (pei quali, onde poterne rendere compartecipi un maggior numero, si è aperta una sottoscrizione di azioni a 25 centesimi) lunedì, 12 corrente mese sarà celebrata in questa metropolitana una solenne messa da requiem per l'anima del fu ministro Pietro Derossi di Santa Rosa. Il capitolo, richiesto, volonteroso accettava il pietoso incarico ed offeriva gratuita l'opera sua. Sappiamo che la votazione per l'adesione alla domanda dei cittadini fu unanime. (*Carroccio*).

Arezzo, 7 *agosto.* — Scrivono al *Nazionale*:

In questo giorno 7 agosto si solennizza in Arezzo la festa di S. Donato patrono della città. Questo Santo, come sapete, sofferse il martirio, e il rito di S. Chiesa ordina per conseguenza che si usino addobbi, e paramenti *rubri coloris.* Ebbene! lo credereste? Un avviso della prefettura affisso alle prime ore del mattino, dichiarando l'urgenza, e appellando all'art. 13 del regolamento di polizia, interdiceva il colore della festa; proibiva cioè sotto pena di arresto e carcerazione di portare fazzoletti, sciarpe, fiocchi, e nastri ecc. di color rosso, sino a tutto il successivo dì nove. Di più si rinforzavano i posti militari, si ordinavano le pattuglie, si consegnava molta parte della guarnigione; si faceva alle undici di mattina abbassare il cartello del teatro, dove la compagnia filodrammatica animata da ammirabile zelo, stava per dare una terza recita a benefizio degli asili infantili. E tutto questo perchè? Perchè si sapeva che alcuni giovani compravano ieri le sciarpe rosse; quasichè chi ordisce congiure sia solito portare un segnale che lo faccia riconoscere da lontano, e da tutti!

Ecco la notificazione:

Il prefetto del compartimento aretino.

Vista l'urgenza, e valendosi delle facoltà accordategli dall'art. 13 del vegliante regolamento di polizia,

Decreta:

Viene inibito fino a tutto il dì 10 andante di fare uso nel vestiario degli uomini di cravatte, sciarpe, pezzole e nastri rossi.

Chiunque si permetterà indossarli verrà immediatamente arrestato dalla pubblica forza.

Dalla prefettura di Arezzo li 7 agosto 1850.

Il prefetto G. Fineschi.

Napoli, 4 *agosto.* (Cart. dello *Statuto*). — Da qualche tempo si è sparsa per la capitale e nelle provincie la voce che la truppa di guarnigione a Caserta avesse fatta al re una dimostrazione costituzionale, e che il sovrano se ne fosse mostrato assai soddisfatto. Si aggiunse che il re volendo attivare lo Statuto avesse determinato di cambiare il ministero attuale, e nominarne un'altro di cui facessero parte Filangieri e Bozzelli. A questa inattesa notizia gli animi si aprirono alla speranza, e mostrarono la loro gioia, plaudendo al volere del sovrano, quasi che il disinganno passato non fosse stato sufficiente a diffidare delle male e subdole arti del presente governo! Or in pena d'aver questo buono e generoso popolo prestato fede alla novella fatta spargere dal governo, sono stati imprigionati moltissimi che se ne erano mostrati lieti. Ecco lo stratagemma usato da un governo che vuole estendere la più atroce inquisizione financo sopra i sentimenti più lodevoli, per poi soffocarli brutalmente. E fino a quando dobbiamo gemere sotto sì barbaro e disumano giogo?

Messina, 3 *agosto.* — Scrivono al *Corriere Mercantile.*

L'amore alla libertà ed all'Italia non vien meno per le angherie governative in questa terra che prima si levò in armi a rivendicare i suoi diritti, e quanto può si manifesta nei modi possibili in uno stato governato con mano di ferro.

All'alba del 27 apparve posta sul teatro nuovo S. Elisabetta in Messina una bandiera tricolore col motto in mezzo *Viva Alberto Amedeo.* La polizia non tardò ad avvedersene e l'abbassò, ma nello stesso tempo altra grandissima sventolava a Torre Vittoria salutata da migliaia di cittadini sì di Sicilia che dell'opposta Reggio. Finalmente il famoso poliziotto Gervino, a capo di una masnada di birri, intrepidamente salì ad abbatterla ed abbattuta la recò trionfalmente alla cittadella. Il generale Statella spedì del fatto notizia telegrafica a Palermo, e ne riceveva nello stesso tempo novella che colà ed in altri punti della Sicilia eransi vedute bandiere. Il governo attribuisce tutto questo all'influenza inglese: stolido che ricerca le più strane ragioni di fatti che ne hanno una sola ed evidentissima, l'amor nostro di patria e la sua tirannide. Come potete credere furono operati molti arresti e fra gli altri quello di un prete.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

ESTERO.

STATI UNITI. — Il nuovo gabinetto americano.

Quel gabinetto ha 5 uomini d'ingegno, ed è decisamente whig, ma non *ultra*. Il signor Fillmore, presidente degli Stati Uniti, appartiene ad uno Stato del Nord (*Nuova York*), e cercò di eguagliare le sezioni del gabinetto, nominando 3 ministri del nord e 4 del sud. I primi sono i sigg. Webster, Corwin e Hall, gli altri i sigg. Pearce, Bate, Graham, e Crittendon. Quasi tutti questi ministri ebbero già importanti uffizii. Il signor Webster fu segretario di Stato sotto il generale Harrison e sotto il signor Tyler. Dopo la sua dismessione fu eletto senatore degli Stati Uniti dall'Assemblea di Massachussets, e tenne quella carica fino a questo momento. Il sig. Corwin dell'Ohio fu candidato whig pel posto di governatore di questo Stato, e fu eletto senatore degli Stati Uniti, ed è decisamente oppositore della schiavitù; fu lunga pezza considerato come uno degli oratori più popolari degli Stati occidentali. Il sig. Pearce del Maryland è un whig eminente di questo Stato e fu, pochi mesi sono, nominato senatore dall'Assemblea del Maryland per iscambiare il signor Reverdy Thomson, che s'era dismesso, ed era stato procuratore generale sotto il generale Taylor. Egli è abilissimo statista. Il signor Bate del Missouri, segretario della guerra, è un membro distinto alla sbarra di S.t Louis. È molto popolare, molto probo e gran conservatore. Il sig. Graham della Carolina settentrionale fu precedentemente governatore di questo Stato, e whig politico ed attivo per anni interi. È un uomo di gran carattere ed ingegno. Il sig. Hall della Nuova York, direttore generale delle poste, è avvocato, e per più anni fu collega del sig. Fillmore, presidente degli Stati Uniti, antico membro del congresso. Ha molto ingegno e fu giudice. Il sig. Crittendon del Kentucky, procurator generale, fu un anno fa eletto governatore di questo Stato con un'enorme maggioranza, ed era uno dei migliori amici del generale Taylor. È politicamente uno degli uomini più forti della nazione e, venendosi ad eleggere il presidente, sarà probabilmente il candidato dei whig. Le sue lettere e discorsi sono perfetti modelli nel loro genere: ma si teme ch'ei non accetti. Così pure temesi del sig. Pearce. Credesi che la nomina di questi ministri sia favorevole al compromesso del sig. Clay, o a qualsivoglia altro atto di questa natura, se quella del sig. Clay è rigettata. Cinque membri del gabinetto sono favorevoli al compromesso del sig. Clay. (*Morning Chronicle*).

— La costituzione del nuovo gabinetto cagionò una soddisfazione generale, perchè gli uomini, cui furono affidati i principali uffizii dello Stato, sono integri ed incontestabilmente ingegnosi. È probabile che il ministero attuale si dimostrerà più protezionista, quantunque credasi che le tariffe, le quali si stabiliranno forse pel nuovo anno, non andranno soggette ad alterazione. (*Morning Hérald*).

Primo messaggio del presidente Fillmore.

La Camera dei rappresentanti degli Stati-Uniti ha ricevuto il seguente messaggio dal presidente in data del 18 luglio.

In conformità della domanda contenuta nell'atto del 24 gennaio passato, io trasmetto alla Camera dei rappresentanti l'informazione con tale atto richiesta, relativa a certi procedimenti del governo britannico nella occupazione da esso fatta a mano armata dell'isola di Tigre: come pure tutti i fatti, circostanze e comunicazioni venute a notizia del potere esecutivo, concernenti qualsiasi presa od occupazione eseguita o tentata dal governo inglese di qualsiasi porto, fiume, città od isola appartenente o reclamata da alcuno Stato dell'America centrale. L'atto della Camera parla di Tigre nello Stato di Nicaragua. Io non so nulla dell'esistenza di verun' isola di codesto nome in quello Stato, e presumo che l'atto summenzionato si riferisca all'isola dello stesso nome, sita nel golfo di Fonseca nello Stato di Honduras. La conclusione dell'atto richiedente il presidente di comunicare alla Camera tutti i trattati non peranche pubblicati, che vennero negoziati con qualsiasi Stato dell'America centrale da qualsiasi persona a ciò delegata dalla passata amministrazione od agente sotto gli auspizii della presente, per quanto riguarda a trattati o pratiche intavolate con tali Stati dietro le istruzioni di questo governo, non può essere soddisfatta, tanto più che tali trattati non sono forse ancora stati discussi dal Senato degli Stati-Uniti, e sono ora nelle mani di questo corpo, a cui la costituzione vuole siano trasmessi, acciò emani il suo parere circa la loro ratificazione. Ma siccome la seguente comunicazione non va soggetta alla stessa obiezione, io trasmetto alla Camera copia del trattato relativo al canale da farsi attraverso l'istmo negoziato da Elijah Hise nostro ultimo incaricato d'affari in Guatimala col governo di Nicaragua del 21 giugno 1849, in un colle copie delle relative istruzioni e corrispondenze. Sarà mia grata cura di soddisfare alla richiesta della Camera dei rappresentanti e comunicarle i trattati negoziati cogli Stati dell'America centrale, ora sottoposti all'esame del Senato, tostochè non vi osti il pubblico interesse. Per ora io comunico copia del trattato colla Gran-Bretagna, e della corrispondenza seguita tra il ministro americano e il plenipotenziario britannico.

Le ratificazioni di esso furono scambiate il 4 del corrente mese di luglio. Io trasmetto pure il rapporto del ministro a cui venne comunicato l'atto della Camera, e che condusse le negoziazioni relative all'America centrale sotto la direzione del lamentato mio predecessore.

Millard Fillmore.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 6 agosto.* — Si discute sulla legge riguardante la repressione dei crimini e violenze in Irlanda.

Moore. Prova che l'atto di cui si chiede oggi la continuazione, non produsse gli effetti che se ne attendevano, è la stessa sua continuazione. Nè in avvenire produrrà esso effetti migliori, e voterò perciò contro il progetto.

Colonnello Ramdon. Se il governo prega la Camera di non disarmarlo ancora, gli è che reputa necessaria la continuazione dei poteri straordinarii di cui fu investito. Bisogna impedire la riproduzione del male.

Scully. Non pare che il governo si preoccupi maggiormente d'intimorire l'Irlanda, che di migliorarne da senno la condizione. Non m'associerò ai suoi progetti. L'Irlanda soffre già abbastanza senza che se ne aggravino ancora le sofferenze colla continuazione di quei poteri che gravitano sopra di essa.

Mac Cullagh. Non compresi mai un sistema di governo che procedesse solo coll'intimorimento. Tal sistema tornerebbe un popolo alla barbarie.

Broche. Mi oppongo tanto più volontieri alla proposta che credo sufficientissima alla repressione dei delitti la legge ordinaria. La legge ordinaria ristabilì la tranquillità in Irlanda: perchè la provvisione straordinaria proposta alla Camera? La causa dei reati in Irlanda, la vera sorgente del male è lo stato poco satisfacente delle relazioni fra i proprietarii del suolo e i conduttori. Invece di far proposte odiose come questa, il governo avrebbe fatto meglio se avesse presentato qualche progetto di legge in che si regolasse questa materia. Voto contro una legge che a me sembra del tutto una provocazione.

Strafford. Ciò che prova che questa legge non ha punto il carattere che voi supponete in essa, gli è che anche in una discussione alquanto amara non un oratore parlò contro il conte di Clarendon, in mano a cui la legge rimetteva si grandi poteri. Volete voi rovesciare il governo, manifestando che non avete confidenza in esso? Allora ditelo francamente. Ma voi non vi sentite la forza d'incaricarvi del governo, e perciò non togliete ai ministri i mezzi di governare. Appoggio la proposta.

Scrope. La legge non è più necessaria. Le cause che l'avevano fatta approvare nell'ultima sessione non esistono più.

La proposta è messa a partito. Si decide alla maggioranza di 81 voti contro 28, che la discussione sulla legge sarà ripresa.

Si fa la proposta della prima lettura.

Fox chiede che si differisca la questione. Votano in favore 24 contro 85.

Si vota sulla questione dell'autorizzazione della presentazione della legge: 84 sono pel sì, 24 contro.

La Camera permette che si presenti la legge.

Camera dei lordi. Tornata del 6 agosto.

Lord Brougham eccita l'attenzione della Camera sopra un violento attacco, di cui è scopo, in occasione del modo con cui procede come corte di giustizia. Mai tribunale del regno non fu attaccato a questo modo. Qualsivoglia colpevole contro un altro tribunale sarebbe punito con multe e prigione. L'autore dell'attacco è un redattore del *Daily-news*, il quale rimprovera al nobile lord e agli altri membri del comitato della Camera che decide sugli appelli, il modo con che procedono. Le asserzioni del giornalista non sono fondate.

Il lord cancelliere. Questi attacchi sono tanto più ingiusti che il nobile lord ha diritto d'essere ringraziato pel zelo illuminato con cui adempie a' suoi doveri. In seguito alla malattia di lord Cottenham e del vice-cancelliere d'Inghilterra gli affari si sono accumulati enormemente. Questi attacchi non possono partire che da un nemico personale e meritano il più profondo disprezzo. Se si ripetessero sarebbe per avventura opportuno che vi si mettesse un termine. Conforto il nobile lord a sprezzar quegli attacchi, essendo già vendicato dalla riconoscenza della nazione e della camera.

Il duca di Wellington. Sì, il paese deve riconoscenza al nobile lord pel suo zelo ed attività, ma questi ha diritto di richiamar l'attenzione della Camera sopra un violento attacco.

Lord John Russel sembra temere una nuova invasione per parte del barone Rothschild e perciò innalza contro lui una nuova barricata. Noi non desideriamo veder la Camera lanciarsi ai 6 agosto in una interminabile quistione, la quale non produrrà alcun immediato risultamento. Ma dopo l'obbligazione assuntasi ieri dalla Camera i ministri non compirebbero al loro dovere se non comprendessero la sostanza della seconda deliberazione nel discorso del trono, il che porrà la Camera dei lordi in opposizione aperta cogli altri due rami del potere legislativo. E questa non è la sola conseguenza della dilazione. Un altro candidato ebreo fu ultimamente messo avanti, e tal è negli uomini l'amore della contraddizione che non ci maraviglieremmo se vedessimo rivolgersi l'opinione in favore dei rappresentanti ebrei proprietarii, il che ci recherebbe una mezza dozzina di individui chiedenti la loro ammessione, mentrechè la forma d'abiura non è in contraddizione colla coscienza degli ebrei, nè colla storia, mentrechè non è più ingiunto agli ebrei di ricusare la sommessione al pretendente sotto la fede d'un cristiano. (*Times*).

FRANCIA. — Parigi, 7 *agosto*. — Le ultime tornate dell'Assemblea, prima della proroga, sono devolute esclusivamente alla spedizione degli affari urgenti. La politica, propriamente detta, può aspettare e la si lascia al tornare di novembre. Ma quello che non può essere procrastinato sono le leggi di credito che assicurano la regolarità della nostra contabilità finanziaria, sono in seguito certe leggi d'interesse materiale che debbono dare fin d'ora lavoro e salari alle classi laboriose, e che attivando la circolazione, debbono sviluppare ed accrescere gli elementi della pubblica prosperità.

L'Assemblea consacra gli ultimi suoi momenti a leggi di questo genere. Ella s'affretta; la stanchezza l'ha presa, ma vuol condurre a termine l'opera sua; e noi abbiamo ogni ragione per credere che nella tornata d'oggi o domani il suo debito sarà compiuto interamente.

L'opposizione non può bramare dibattimenti, ma può prolungarli pel solito vezzo di cavillare. Così fece specialmente per la legge relativa alle vie ferrate di Bordeaux e di Nantes.

Agli occhi dei dottori socialisti le compagnie delle vie ferrate sono usurpatrici e nemiche. Il capitale dei particolari, anche applicato ad imprese d'interesse generale, non potrebb' essere trattato con troppo rigore, mentre il migliore mezzo di far cadere le vie ferrate in mano dello Stato si è quello di ruinare gli individui ch'ebbero fiducia in questa sorta d'imprese. Gli emendamenti i più severi pertanto si succedettero alla ringhiera; ma l'Assemblea gli ha quasi tutti rigettati, e la legge, quale uscì dalla penosa deliberazione, lascia ancora agli impresari ed agli azionisti delle due compagnie, tollerabili condizioni.

Gli oratori della sinistra stanno alla lettera del contratto. Era il caso propriamente d'invocare l'assioma del diritto romano: *Summum ius, summa iniuria.* Sì, è vero, le compagnie, ad un'epoca in cui la febbre delle vie ferrate agitava tutte le teste, quando i racconti i più esagerati, i più falsi venivano accettati come verità, quando una prosperità inaudita faceva abbondare i capitali da per tutto, sì, le compagnie allora soscrissero condizioni estremamente onerose. Sì, a tutto rigore lo Stato avrebbe potuto esigere l'esecuzione del contratto, ed in difetto far pronunciare la perdita del diritto.

Ma prima vi sarebbe stato per ciò una procedura interminabile, e per mesi od anni la circolazione sarebbe stata paralizzata sulle due linee, la qual cosa avrebbe cagionato all'intero paese degli incalcolabili danni.

E non è tutto: le compagnie non si sarebbero lasciate spossessare senza dir verbo, e quando l'istanza fosse stata pendente innanzi al consiglio di Stato, la questione di forza maggiore sarebbe stata sottomessa a quel tribunale eminente. Certamente la quistione sarebbe stata grave, e sarebbe stato ben difficile a giudici coscienziosi di non riconoscere nella rivoluzione di Febbraio uno di quei fatti che non possono entrare nella previdenza dei contratti, e che ne debbono singolarmente modificare l'esecuzione. Non sonovi in Francia che gli uomini della Montagna i quali non vogliano riconoscere l'orribile turbamento gettato negli affari dalla rivoluzione; ma l'Assemblea fu più giusta; essa pensò come pensano tutti, come pensa in certi momenti lo stesso consiglio di Stato, che il carattere degli avvenimenti politici compiutisi in questi ultimi anni obbligava lo Stato a fare a coloro che avevano seco lui contrattato, certe concessioni. La transazione proposta dal governo era giusta e ragionevole a un punto. Essa non costava un centesimo al tesoro, e dava alle compagnie del tempo per prima indennità. Fu saggia risoluzione, e noi veramente non comprendiamo l'ostinata opposizione di quelli che diconsi repubblicani per eccellenza, mentre il progetto accolto dall'Assemblea deve avere per risultamento di far guarire dalla repubblica i mali fatti dalla rivoluzione.

— *Lavori parlamentari.* — Una relazione fatta dal sig. Benoist-Champy a nome della 12 commissione di iniziativa parlamentare, dietro le proposte dei signori Emilio Girardin, André e De Goulard, tendenti a rendere non concessibile ed indeterminabile l'indennità dei rappresentanti, fu distribuita nella tornata dei 5. Se ne adottò l'urgenza.

Nella stessa tornata il sig. Lèon Crestin presentò una proposta onde mettere la legislazione in armonia colla costituzione. Essa è così formulata:

« Una commissione composta di rappresentanti sarà incaricata di studiare i mezzi per mettere la legislazione attuale in accordo col testo e collo spiritto della costituzione, e di presentare su tale oggetto una relazione nelle prossime tornate dell'Assemblea. »

Assemblea legislativa. Presidenza del sig. Benoist d'Azy vice-presidente. Tornata dell'8 agosto.

La seduta è aperta alle 2 1|2.

Cinquanta circa sono i deputati presenti.

Voci a sinistra, l'appello nominale! (*risa*).

È approvato il processo verbale.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Il sig. de Labroise riferisce sulle seguenti:

Il sig. Giral, maestro al collegio di Baugé domanda che la retribuzione mensile degli allievi sia fissata dal ministro dell'istruzione pubblica: adottasi su di essa l'ordine del giorno. Varii meccanici della marina francese presentano un progetto d'organizzazione della marina militare.

L'Assemblea lo rinvia al ministro della marina ed alla commissione d'inchiesta. Alcuni abitanti di Montanron (Varo) domandano che venga autorizzato il pascolo delle capre nei boschi di pini; è rinviata alla commissione per le foreste.

Il sig. Cordier presenta la relazione della commissione d'iniziativa sulla proposta del sig. Vizal relativa alla statistica elettorale.

Voci a sinistra. Le conclusioni della commissione.

Il sig. Cordier. La commissione conchiuse per la reiezione. Viene poscia la relazione relativa alla strada di ferro da Lione a Parigi.

Il sig. de Coctlosques riferisce sulle seguenti petizioni. I cappellai di Clermont (Puy-de-Dôme) chiedono venga proibito il lavoro in cappellerie ai condannati della prigione centrale di Lione: la commissione propone l'ordine del giorno.

Latrade domanda il rinvio al ministro.

L'ordine del giorno è adottato.

De Ferrurier dice le strade di ferro e le macchine a vapore cose nocive, perchè esse tolgono il lavoro agli operai, ed in conseguenza ne domanda la soppressione (*ilarità prolungata*).

Si adotta l'ordine del giorno.

I membri del Consiglio municipale della città di Cambrai domandano che il governo cessi dal prelevarsi il decimo sui redditi dei dazii.

La commissione propone il deposito all'uffizio *des renseignements*.

Latrade. chiede il rinvio al ministro delle finanze.

Si approvano le conclusioni della commissione.

Il sig. Philippe, impiegato ritirato a Chablì, vuole si metta un'imposta sui bigliardi (*ilarità*).

La commissione propone il rinvio al ministro delle finanze. È adottato.

Gli abitanti di Mesiac domandano che le elezioni dei rappresentanti si facciano nella comune.

La commissione propone l'ordine del giorno; voci a sinistra lo dicono incostituzionale; domandano la questione pregiudiciale; è adottato l'ordine del giorno.

Il sig. Richardes chiede d'interpellare i ministri dell'interno e della giustizia (*oh! oh!*).

A destra. Dopo la proroga!

Il presidente. Consulto l'Assemblea pel giorno in cui vorrà sentire il sig. Richardes.

L'Assemblea rimanda le interpellanze dopo la proroga.

Bigrel relatore. Il sig. Robinnier, avvocato a Vannes, lagnasi perchè il dipartimento del Morbihan sia meno che gli altri gravato d'imposte. Domanda si ponga fine a tale ineguaglianza.

È rinviata al ministro delle finanze.

Il sig. Labateu, agricoltore a Morlans, domanda che nessuno possa essere nominato *maire*, se incorse in condanna correzionale nei cinque anni anteriori alla sua elezione.

È rinviata al ministro dell'interno.

Alcuni librai parigini si lagnano della violazione della legge 21 maggio 1836, domandano vi sia posto un termine. *Rinvio al ministro dell'interno.*

Il signor Louis di Caen domanda che le biblioteche siano aperte dalle dieci del mattino sino alle dieci della sera, e non sianvi vacanze.

La commissione propone l'ordine del giorno.

L'Assemblea invece, sulla proposta del signor Schoelcher, adotta il rinvio al ministro dell'istruzione pubblica.

Il signor Travaux domanda che i *maires* aggiunti siano nominati dal governo; la commissione propone il rinvio alla commissione già nominata.

Latrade combatte tale conclusione a sinistra; l'ordine del giorno! (*Rumori*) Respinto l'ordine del giorno adottasi il rinvio.

Il ministro di commercio depone un progetto di credito ed un progetto di legge per l'instituzione del credito fondiario.

Signor Goyet Bubignon altro relatore. Alcune vittime di febbraio domandano che presto si deliberi sulla relazione relativa alle ricompense nazionali. « La commissione avuto riguardo alla recente decisione dell'Assemblea propone l'ordine del giorno »

Il signor Beaune protesta contro tale deliberazione.

L'ordine del giorno è votato.

Si riferiscono altre petizioni di nessun interesse.

Il sig. Lagrange domanda sia posta all'ordine del giorno del domani la sua proposta d'autorizzazione ai membri dell'Assemblea che rimarranno in Parigi di assistere alle deliberazioni della commissione permanente.

Posto il partito la proposta non è messa all'ordine del giorno.

Il signor Lagrange richiama contro tale rigetto, e grida: *Viva la repubblica!*

Sono poscia rimandate ad epoca posteriore alla proroga le interpellanze del signor Beniamino Raspail relative alle demissioni di cui egli dice colpiti gli impiegati, che si fanno denunciatori di malversazioni amministrative, sebbene s'offrano di darne prova giudiziale.

Dimani seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata.

Parigi, 8 *agosto*. — Ieri dopo la rivista, ebbe luogo all'Eliseo un banchetto al quale erano invitati gli uffiziali della gendarmeria mobile. V'intervennero il presidente, il ministro della guerra, ed altri alti funzionari. Sappiamo che il presidente ha intenzione di dar pure un pranzo agli ufficiali di diversi corpi che devono formare il campo di Versailles.

Scrivono di Marsiglia in data 7 agosto. Il consiglio municipale ha ieri designati i tre membri che debbono assistere la commissione incaricata del servizio sanitario.

La scelta fu fatta in un buonissimo senso. La città di Marsiglia acquistò una perfetta calma.

Giunse da Malta il *Mentor*, fu sottoposto ad una quarantena di cinque giorni. Il signor e la signora di Lamartine che vi si trovavano a bordo fanno la quarantena al lazzaretto.

— Il sig. Lamartine assisteva il 23 ultimo a Smirne ai pubblici esami e distribuzione dei premii alla scuola della propaganda. Allorchè vi comparve gli astanti si alzarono e venne salutato con applauso generale. Distribuiti i premii uno degli allievi, rivolto a Lamartine pronunciò, a nome dei maestri e degli scolari un discorso, a cui improvvisò una risposta coronata di vivissimi applausi.

Il signor Lamartine che avea ottenuto dall'Assemblea legislativa un congedo di due mesi, è arrivato la sera del 6 corr. a Marsiglia sul vapore il *Mentore*.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *agosto*. — Siamo obbligati, per far notare alcuni errori, di ritornare sul dispaccio circolare dell'Austria del 19 luglio. I corrispondenti di alcuni giornali, e tra gli altri quello dell'*Indépendance* di Brusselle, sembrano voler insinuare che quel dispaccio non sarebbe stato diretto che ai governi già rappresentati a Francoforte. Noi possiamo assicurare il contrario, poichè come lo abbiamo detto, esso fu inviato officialmente, sono undici giorni, al nostro governo e fu già l'oggetto delle deliberazioni del consiglio dei ministri. La maggioranza dei ministri è d'accordo intorno alle condizioni medianti le quali la Prussia si farà rappresentare: « Lo stato delle cose è tale che non si può volere la guerra coll'Austria, e poichè la è così, bisogna bene cercare una uscita qualunque dall'angiporto.» Ecco quanto si dice.

Corre voce (ma noi non ce ne facciamo garanti) che il re ha intenzione di dirigere al suo popolo un manifesto in cui confesserà la sua impotenza a realizzare le sue promesse, come pure la mala riuscita de' suoi tentativi a ricostituire l'Alemagna sulle basi dell'Unione ristretta in onta alla sincerità delle sue intenzioni e della ferma volontà di soddisfare ai desiderii di unità dell'Alemagna.

Ieri mattina una parte della guarnigione sfilò innanzi al generale Haynau. Gli antecedenti di questo generale diedero occasione ad alcuni di sparger voce che gli fosse stato offerto un comando importante nell'armata prussiana. Egli è inutile d'aggiungere che non v'è in ciò nulla di vero. (*Corrisp.*).

— Gli organi sott'officiali confermano la notizia che il consiglio ristretto non può costituirsi. Tutto quello ch'erasi detto di una partecipazione della Prussia non è vero. Il *Monitore Prussiano* pubblica i pieni poteri della commissione federale alla Prussia sulle conclusioni della pace, senza riserva dei diritti federali e della ratifica di tutti gli Stati. Il conte di Chambord è qui giunto.

Stoccarda, 4 *agosto*. — Mi faccio premura di tras-

377

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

mettervi l'importante notizia, che l'Austria, la Baviera ed il Wurtemberg hanno risolto d'intervenire nei ducati di Schleswig-Holstein, per impedirvi l'ulteriore effusione di sangue. Si parla di far muovere le nostre truppe e di un convegno personale dei tre sovrani. Dicesi che il re d' Annover s' assocerà a questo progetto.

Stoccarda, 5 *agosto.* — L'alta corte di giustizia, che dappoi la sua creazione (cioè 31 anno) non s'era mai riunita, fu convocata per giudicare dell'accusa mossa contro il ministro degli affari esteri barone Wachter-Spikler, dalla Camera disciolta, d'aver violata la costituzione per aver firmato il trattato di Vienna del 30 settembre 1849, che stabiliva un organo centrale provvisorio per l' Alemagna, mentrechè lo statuto del Wurtemberg riconosce l'opera del Parlamento di Francoforte come la sola vigente: inoltre per aver firmato il trattato di Monaco, che sostituisce alla costituzione di Francoforte un minimum di dritti politici per i Tedeschi. L'accusa conchiude per la destituzione del ministro: il giudizio è stato aggiornato, però non v'ha dubbio alcuno ch'egli sarà assolto.

DANIMARCA.—*Il* Morning Post *si esprime sulla questione danese nel seguente modo*:

Crediamo poter affermare che nei tre scorsi giorni ebbe al ministero degli affari esteri una conferenza, la quale produrrà sicuramente il risultato più vantaggioso. I plenipotenziarii sembrano di fatto essersi pronunciati in favore del mantenimento della sovranità danese sul territorio dello Schleswig-Holstein; tuttavia senzachè si tocchino le relazioni di quest'ultimo ducato colla Confederazione germanica. Questa decisione sarebbe adunque un'approvazione formale degli atti per cui il re di Danimarca propose di regolare la successione reale. Ignoriamo ancora se i rappresentanti dell'Austria e della Prussia abbiano aderito a quest'importante risoluzione. Ma sappiamo essere essa stata segnata dal ministro degli affari esteri e dai ministri di Russia, Francia, Danimarca e Svezia.

Ciò che per noi risulta da questo fatto è che i tre Stati più potenti dell'Europa sono d'accordo nel guarentire l'integrità delle possessioni danesi, conservar la pacee vegliar ai progressi ed alla sicurezza del commercio. Che sono in faccia all'unione di queste grandi potenze le sinistre predizioni di quegli uomini che pur dianzi assicuravano che lord Palmerston aveva del tutto isolata l'Inghilterra e che la sua influenza era annullata? Ecco la Francia e la Russia si uniscono colla Gran Bretagna in un atto che dimostra l'unione che regna fra queste potenze e il cui scopo è mantener la pace in Europa.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Diamo il testo del nuovo proclama del giornale Willisen.*

I grandi lavori di fortificazione attorno Rensbourg sono portati a tal punto che ponno aversi come terminati nelle parti più essenziali. Ringrazio l'armata per lo zelo con cui diede opera a tali lavori, avendo a sopportare nel tempo stesso altre fatiche che pur erano indispensabili. Tutti i corpi meritarono ringraziamenti, debbo però riconoscere particolarmente i servigi resi dall'artiglieria e dal corpo dei pionieri.

L'armata sarà persuasa del quanto importi che sia terminato ciò che ancora manca; esso non richiede più che qualche giorno di lavoro. Se il nemico non potè che a grave stento ed al prezzo di forti perdite farci interrompere la battaglia ordinata, non avrà coraggio di venirci a cercare dietro le nostre trincee.

Dal quartier generale di Rensbourg, 1 agosto.

Signato Willisen.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 agosto.

Travers Giuseppe inglese, possidente, da Nizza. — Higgins Enrico id., ingegnere, da Milano. — Jackson Giorgio id., negoziante, da Ginevra. — Kist J. G. di Olanda, avvocato, da Amsterdam. — Schmidt A. P. A. id., possidente, id. — Duralon Adriano di Parigi, impiegato, da Lione. — Rochette Paolo di Bourges, professore di storia, da Bastia. — Petraglione Gennaro di Napoli, studente da Parigi. — Guida Gio. id. — Silvestri Camillo di Parma, medico. da Parma. — Calogerà Antonio di Venezia, ex-capitano, da Novara. — Barossi Cesare di Cremona, negoziante, da Milano. — Sapolini Giuseppe di Milano, medico, da Ginevra. — Litta Antonio id., duca, id.

Partiti il dì 9 agosto.

Strekaloff russo, possidente, per Genova. — Dowychon — Matzulewicz Giuseppe, id. — Grammont Alfredo di Parigi, id., per Lione. — Norsa Moise di Trieste, negoziante per Francia — Baldelli Gerolamo. di Firenze conte, per la Svizzera. — Baldelli Giuseppe id., cavaliere, id. — Caronti Giosuè di Como, negoziante, per Milano. — Melzi-Belgioioso, di Milano, contessa, id.

Arrivati il dì 10 agosto.

Kinkby Samuele inglese, possidente, da Parigi. — Lullin Alessandro di Ginevra, comm. banchiere, da Genova. — Porro Francesco di Como, possidente, da Milano. — Porro Pietro di Milano, cons. intimo austr., id. — Sommaruga Paolo id., negoz., id.

Partiti il dì 10 agosto.

Higgins Enrico inglese, ingegnere, per Genova. — Strekaloff Stefano russo, possidente, id. — Hunich Maurizio di Sassonia, avv., per la Svizzera. — Laboulaye Lefebre Edoardo di Parigi, membro dell'istituto, per Milano. — Pastor Guglielmo id., negoziante, id. — Sire Adolfo id., ingegnere, id. — Nepreu Carlo, id., per Francia. — Balabio Cristoforo di Milano, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 9 *agosto in Torino.* N. 19.
del 10 » 10.

Dal 1 gennaio, totale » 3733.

ULTIME NOTIZIE.

Ci scrivono da Bonneville.

« L' intendente è partito per Chamouny, chiamatovi dall'inquietudine generale per la mancanza di notizie di S. A. R. il duca di Genova, che partito per una ascensione al Monte Bianco, era stato sorpreso dall'uragano al *Grand Mulet.* Avventurosamente nè sua Altezza, nè alcuno del seguito, che contava trentotto persone, non ebbe a soffrire alcun disastro, ma però il pericolo fu gravissimo. Una rupe offrì loro molto opportunamente un asilo.

Il Duca mostrò la solita fermezza d'animo; desso era che facea coraggio a tutti gli altri. La popolazione di Chamouny, e con essa un numero considerevole di stranieri che quivi erano recaronsi incontro al Principe. Li precedeva S. A. R. la Duchessa. La scena del suo incontro col Principe fu commoventissima. Il Duca parla di ritentare la prova; ma sperasi che l'augusta sua Sposa avrà bastante influenza sopra di esso per fargli rinunciare a tale progetto.

Inseriamo col massimo piacere questo proclama che ci viene inviato da Novara, nobilissima fra le città dello Stato, e mai seconda a nessuna ne'gentili propositi.

LEGIONE DI NOVARA.

Concittadini e compagni d'armi

Una spontanea vostra dimostrazione portò che anche fra noi verrà ricordato il coraggio civile con funebri onori al ministro di Santa Rosa, che primo in Piemonte a nome dei municipii espresse il bisogno di un governo rappresentativo basato a principii liberali e conformi all'indole ed alla condizione dei tempi. La nazione anche nelle ultime ore di vita del benemerito cittadino ebbe ad apprezzarne la fermezza e la lealtà del carattere, e l'interesse delle nostre libertà esige che il nobile esempio ottenga il suffragio delle popolazioni per venir imitato.

Io pertanto vi invito a far più decorosa e solenne colla vostra presenza la sacra funzione che verrà celebrata martedì (13 corrente agosto) alle dieci prima di mezzodì nella Basilica di S. Gaudenzio, rendendo così una pubblica testimonianza di gratitudine alla memoria dell'uomo sinceramente religioso e liberale che seppe congiungere al vero sentimento cristiano nell'esercizio della vita privata la virtù civile, la costanza ed il senno politico nel disimpegno delle cose pubbliche.

Novara, 11 agosto 1850.

Il colonnello capo-legione
Tornielli-Bellini.

Parigi, 9 *agosto.* — *L'Ami du Peuple* venne sequestrato quest'oggi alla Posta e negli ufficii.

Lione. — Un dispaccio telegrafico annunzia pel giorno 14 l'arrivo del presidente a Lione. Vi rimarrà sino al giorno 16, partendone quindi per Avignone, d'onde si crede che recherassi a Marsiglia.

Avignone. — Il 4 agosto l'arrivo del sig. Leo de Laborde diede luogo ad una collisione fra i *bianchi* che acclamavano *Enrico V*, ed i *rossi* che volevano soffocar queste grida. L'intervenzione della truppa di Lione sedò il tumulto.

Berlino, 7 *agosto.* — L'ambasciatore prussiano presso la corte inglese, cavaliere de Bunsen, non è richiamato, ma fu soltanto spedito a Londra ed aggiuntogli Peronche. Alla festività che ieri ebbe luogo presso la corte assistettero anche il conte di Chambord ed il barone d'Haynau.

Schleswig-Holstein. — Nel combattimento del 2 corrente presso Brekendorf gli avamposti holsteinesi fecero tre prigionieri.

Kiel, 3 *agosto.* — Secondo le ultime notizie del teatro della guerra, l'armata danese si è concentrata più verso il Sud e forze importanti trovansi a una mezz'ora dietro Eckernförde e fino a Gettorf; sembra perciò che a giorni un assalto avrà luogo a Friedrichsort.

Amburgo, 7 *agosto.* — Willisen dichiara i 500 prigionieri danesi responsabili di quanto accadesse agli Schleswig-Holsteinesi.

Sulla fregata Gefion sventola la bandiera prussiana. Il comandante della medesima rispose energicamente alla domanda danese.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 10 agosto 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento . . .	17	33
Barbariato . . .	14	15
Segala . . .	10	84
Meliga . . .	10	84
Miglio. . . .	9	48
Fave	11	93
Fagioli dell'occhio . .	19	08
Fagioli comuni . .	13	01
Riso	20	82
Riso bertone. . .	18	43
Avena. . . .	6	94

Borsa di Parigi *dell'* 8. — I fondi pubblici seguitano ad essere pesanti senz'altra cagione che lo stato della piazza.

Il 5 0[0 terminò a 96, 90 (dopo d'avere incominciato a 97, 50) in ribasso di 40 centesimi rispetto ieri; ed il 3 0[0 a 58, 30 in ribasso di 20 cent. — La debolezza dei fondi fu risentita da qualche linea di vie ferrate. I valori non offersero notevoli cangiamenti.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in meno di 40 cent. a 96, 85, ed il 3 0[0 in meno di 25 cent. a 58, 15.

Fondi esteri. I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 101 non hanno variato, come pure il nuovo prestito romano a 79 1[4. La rendita di Napoli crebbe di 10 cent. a 95, 35, ed il 5 0[0 piemontese (c. R.) pel contrario calò di 10 cent. a 85, 25.

Borsa di Parigi *del* 9 *agosto.* — Come dicevamo ieri, la piccola ricaduta dei fondi non aveva altra cagione che lo stato di alcuni speculatori, impegnati di troppo all'aumento, i quali vollero liberarsi di una parte dei loro acquisti. Quest'oggi la rendita parve più ferma. Quegli stessi speculatori si diedero a ricomprare e fecero riguadagnare ai pubblici fondi ciò che ieri avevano perduto.

Il 5 0[0 terminò alla sala a 97, 20 e nella *coulisse* a 97, 30 in aumento di 30 c. sopra ieri. Il 3 0[0 a 58, 45, riacquistò 15 cent.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in più di 15 cent. a 97, ed il 3 0[0 in più di 20 cent. a 58, 35.

Fondi esteri: I 5 0[0 belgici (1840 e 1842) calarono di 1[2 0[0 a 100.1[2. Il 4 1[2 0[0 dello stesso paese fu negoziato a 92 3[4, ed il 2 1[2 0[0 a 50 5[8. La rendita di Napoli a 95, 50 crebbe di 15 cent., come pure il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 85, 40. L'antico prestito di Piemonte a 950 non ha variato, come anche l'antico prestito romano a 97 1[2 ed il nuovo a 79 1[4.

Borsa di Lione, 9 *agosto.* — 5 0[0 piemontese a contanti 86, 15.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Nòn resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

MEDICAMENTI SPECIALI
della Farmacia Léchelle,
via Lamartine, 35, a Parigi.

È rendere un reale servigio il far conoscere *la Casa Léchelle* per l'efficacia de'suoi prodotti. L'*acqua emostatica* per la sua potente azione sopra del sangue, guarisce in pochi giorni le emorragie, gli sputi di sangue, le perdite, i reuma, le malattie di ventre e le piaghe d'ogni natura. Colla *Nevrosina* si ottiene la guarigione delle malattie nervose, come le nevralgie, le gastriti, gli spasimi, le emicranie e le palpitazioni. Contro le febbri inveterate di tutti i paesi che resistono alla chinina noi consiglieremo il febrifugo Léchelle che non mancò mai di successo.

In Parigi si trova da tutti i farmacisti e droghieri, La *Nevrosina* e l'*Emostatica* Léchelle costa la boccia 4 e 8 franchi.

Il *Febrifugo* 12 e 24 franchi. Si esiga il timbro Léchelle (In spedizione).

In Torino, presso il Gerente del *Risorgimento.*

VERO RIMEDIO LE-ROY

Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num.* 49, *sobborgo di San Germano,* a *Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le-Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest' iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura manoscritta di *Blancard e Signoret figlio.*

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

DUE ARCIVESCOVI
CANTO
DI G. PRATI

Prezzo 20 *Cent.*
Si vende alla Tipografia Ferrero e Franco.

RIBASSO STRAORDINARIO
presso la libreria antica e moderna
di T. DEGIORGIS, *già fratelli* Pic, *via Nuova num.* 17.

Voerl. Carte de l'Europe centrale. Carlsruhe 1840. 61 fogli in foglio grande; prezzo di catalogo lire 283, per franchi 75.
Id. Carte des États de Sardaigne (Terreferme) 4 fogli in foglio gr. — Franchi 10.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY **Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.**

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE
(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Roussaeu, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio; come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effet- dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI
a *molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.*
CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Portà-moneta.* Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le *inserzioni* si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 13 Agosto 1850. Num. 811.

RIVISTA.

L'Assemblea francese è all'agonia. Nella tornata del 9 non potè mai trovarsi in numero; si riferì qualche petizione, ma tutto i membri presenti appena giungevano al centinaio. La domanda d'interpellanza del signor Crestin al ministro dell'interno mise in fuga anche questi pochi; talchè l'Assemblea si separò assai prima dell'ordinario.

Il presidente parte definitivamente il 12 per Lione, dove sarà il 14, e d'onde recherassi ad Avignone, e forse a Marsiglia. Grandi preparativi si stanno facendo per festeggiarne il passaggio e l'arrivo.

I giornali di Parigi ci portano alcuni ragguagli sopra un secondo numero del *Proscrit*, giornale che l'emigrazione socialista-europea pubblica in Londra. In questo numero è annunziata la formazione di un comitato universale socialista allo scopo di rivoluzionare il mondo. Lo sottoscrissero Ledru-Rollin, Mazzini, Darasz polacco, Ruge tedesco.

Parlasi pure assai di una discussione veramente democratica avvenuta alla *Conciergerie* fra Proudhon e Buvignier; quest'ultimo fu levato di sotto al suo antagonista dai gendarmi del carcere in assai cattiva condizione, tanto energici erano stati gli argomenti applicatigli dal Proudhon.

Le assurde conseguenze dell'ultima legge elettorale si fanno sempre più palesi. Pochi giorni fa il signor Thiers correva pericolo di essere cancellato dalle liste elettorali, come privo di domicilio politico sufficiente. Ora venne la volta del signor Cunin-Gridaine che fu per nove anni ministro di Luigi Filippo, che ciò nonostante era cancellato dal ruolo degli elettori perchè neppur esso ha potuto giustificare i tre anni di domicilio. Questi fatti più di qualsiasi argomentazione pongono in chiaro le imperfezioni di quella legge, e par certo che alla prossima sessione verrà profondamente modificata.

I giornali inglesi contengono la relazione della commissione intorno alla riduzione degli onorarii officiali dati a varie qualità di impieghi, sia presso la corona, che presso il Parlamento, non che degli impiegati giudiziarii, delle pensioni di ritiro a' giudici, degli stipendii diplomatici ecc. La Camera de' comuni trattò la quistione de' beni ipotecarii (*encumbered estates*) dell'Irlanda; altre leggi d'importanza secondaria veggiamo accennate. Entrò nella Camera il nuovo eletto signor Williams; la sua elezione venne fatta a Lambeth, e le particolarità ne sono narrate diffusamente dal *Times*.

Dietro la proposizione di sir B. Hall si stamparono tutti i titoli delle leggi di interesse pubblico state votate nella sessione fino al 31 luglio. Quelle leggi sono in numero di 153, delle quali 95 vennero proposte dal governo, e 58 da membri privati ed indipendenti.

L'interrogatorio di Dyce-Sombre deve aver luogo a Londra il 20 ottobre prossimo.

Le *Cortes* spagnuole saranno convocate nel mese di ottobre prossimo. Il 3 corrente lord Howden ha presentato alla regina Isabella le sue credenziali.

I giornali inglesi ci recano notizie di Buenos-Ayres in data dell'1 luglio. Il dottore Garcia aveva criticato energicamente nella Camera dei rappresentanti il discorso del sig. Thiers sulla condotta delle forze argentine nella battaglia di *Obligado*.

Giusta i giornali di Valparaiso del mese di maggio, regnava nel Chilì una specie di agitazione in seguito all'impegno assunto dai negozianti di quelle regioni di fornire in un anno ai mercati della California 300,000 sacchi di farina.

Garibaldi è giunto a New-York sulla nave il Waterloo.

Nuovi dispacci riguardanti la quistione tedesca vennero spediti da Vienna il 2 agosto al conte di Thun. La gazzetta di Woss dice che quei dispacci hanno per oggetto l'immediata apertura del consiglio ristretto. Il consiglio dovrà occuparsi della vertenza de' ducati, e specialmente della ratificazione del trattato di pace.

Dal teatro della guerra danese poche novità ci pervengono. Dopo il proclama del generale Willisen, nel quale minaccia di fare sui 500 danesi che egli ha in suo potere le vendette pei mali trattamenti che per avventura verrebbero usati a' suoi, e nel quale pure si parla di nuove ricognizioni spinte fino alle porte di Schleswig, pare che le due armate siano in aspettazione di nuova zuffa.

Abbiamo da Amburgo essersi vista una flotta russa di 10 vele dirigersi verso levante al di qua di Valtischport.

La gazzetta delle Poste di Francoforte parla della probabilità di un mutamento del ministero berlinese, della posizione svantaggiosa e difficile nella quale si trova Radowitz, della probabilità di un ministero composto da Manteuffel, della diffidenza eccitata verso Radowitz da alcuni discorsi da lui tenuti col sig. di Gagern.

Lettere di Costantinopoli del 17 luglio annunziano che Schamyl ha riportato nel giugno una segnalata vittoria sopra i Russi nel Caucaso, nella quale si conterebbero 17,000 russi fra morti e feriti. Secondo le stesse corrispondenze intiere compagnie avrebbero passato dalla parte dei Circassi. Noi però aspettiamo che queste novelle siano confermate per crederle.

Oggi non abbiamo notizie dalla Svizzera. Le altre provincie dell'Italia non ci danno alcuna novità importante. Aggiungiamo solo a quanto abbiamo già riferito ieri della festa di Arezzo in Toscana, che alcuni arresti vennero operati e si finì con un piccolo disordine nella cattedrale. Le milizie toscane continuano ad inviare al ministro della guerra proteste contro l'ingiuriosa lettera del *Conservatore*.

Nello Stato romano la solita confusione; e se si pon mente ad un articolo che più sotto riportiamo della *Civiltà Cattolica* pare che in un nuovo rimpasto di divisioni dipartimentali si vadano a bella posta risuscitando le rivalità di municipio. Ferrara e Ravenna avrebbero già espresso il loro malcontento di venir sottoposte a Bologna.

TORINO, 12 *agosto*.

La commissione incaricata di provvedere al modo di dare un attestato di stima ed affetto alla memoria di Santa Rosa, ha nominato a suo presidente il conte Camillo Cavour, ed a suo cassiere il sig. Felice Rignon e comp.

Abbiamo udito la deliberazione presa dal governo contro il direttore dell'*Opinione*.

Noi che più volte abbiamo posto sott'occhio al giornalismo piemontese le eventualità ed i pericoli ai quali poteva correre incontro la stampa, che abbiamo scritto che il governo doveva espellere chiunque macchinasse di sovvertire l'attuale ordine di cose, noi ci troviamo a fronte di quest'atto in obbligo di manifestare quale sia l'impressione che ne abbiamo provata.

La stampa periodica in un paese nuovo alla libertà di esprimere ogni opinione, in un paese dove le passioni politiche vennero dagli avvenimenti anteriori al 1847, e più da quelli che gli succedettero portate tratto tratto ad un grado di esaltazione corrispondente per natura alla straordinaria novità e grandezza dei fatti, questa stampa non debbe da chiunque conosca la storia politica misurarsi dalle condizioni in cui essa trovasi nei paesi per lungo uso assuefatti a questa di tutte le libertà forse la più preziosa e difficile.

Ciò posto noi ci domanderemo se alcuni fra gli ultimi articoli dell'*Opinione* siano di tale gravità da giustificare pienamente il governo, e se la sua qualità di emigrato possa metterlo al di fuori delle leggi ordinarie dello Stato; il caso ci appare molto complesso, esso è però accompagnato da tali circostanze che crediamo saranno pesate dal ministero.

Non d'ora solo abbiamo deplorato le tendenze e le fasi di certi articoli del signor Bianchi-Giovini, e nel nostro foglio le abbiamo francamente combattute, ma ogni qual volta ciò avvenne credemmo sempre che al governo non mancassero i mezzi legali onde provvedere ad un tempo alla libertà ed alle intemperanze della stampa.

Il sig. Giovini è vero, non è naturalizzato nel nostro Stato, ma chi potrà dimenticare ch'egli fu due volte deputato; ch'egli fu escluso dall'amnistia dell'Austria per la parte che prese nella causa dell'indipendenza e nella fusione; che da più anni trovasi in Torino, come nella propria sua patria? La naturalizzazione egli non l'ha ricevuta legalmente, ma non potrà negarsi ch'egli potesse, come tanti altri politicamente considerarsi cittadino piemontese.

Ma a più alte cause voglionsi far risalire le misure prese riguardo al sig. Giovini.

Che le potenze straniere si preoccupino delle nostre istituzioni politiche, dello stato dell'opinione pubblica, della causa che rappresenta il Piemonte, questo pur troppo lo sappiamo; ma che se ne preoccupino nel nostro vero interesse morale e religioso, ed anche se vuolsi cattolico, questo è ciò di che ci sarà lecito di dubitare. La tutela della vera religione sta nel governo, e siccome egli saprà provvedere ad essa, crediamo che saprà pure provvedere alla propria dignità, alla propria indipendenza politica ed a quei riguardi che costituiscono un obbligo imprescrittibile.

Non vogliamo cercare se possano essere state presentate note *officiose* o *officiali*; questo lo avevamo preveduto, ma prevedendolo non ci corse mai al pensiero che una nota, nel caso di cui trattasi, potesse diventare un ordine — e non lo crederemo ora. Il governo sa troppo bene dove condurrebbe inevitabilmente un primo passo in questa fatale via; i principii non cangiano a misura della relativa potenza; e se piace a taluno tentare su di noi una prova che non sarebbe certo tentabile in Parigi, in Brusselles, in Berlino, manteniamo noi primi i nostri diritti, e non mancherà forse chi troverà giusto e politico di difendere una causa in cui sono solidarii tutti i governi veramente liberi e civili.

Reprima però e corregga il governo con energia e con legalità la stampa nei suoi errori ed eccessi, egli avrà a sostenere una dura lotta, ma avrà con sè tutti coloro che amano che la stampa sia fra le prime guarentigie della libertà; però non pesi su di noi pur l'ombra del rimprovero di aver ceduto ad eccezionali misure per estranee influenze.

Con questo noi siamo lungi dal disconoscere la gravità delle condizioni in che trovasi il governo, ed i danni gravissimi che possono nascere da una stampa sfrenata, travolta dalle passioni de' partiti siano politici, siano religiosi. Ma a un governo che sia penetrato della necessità di porvi un argine non mancheranno mai i mezzi di difendere la stampa dai proprii suoi eccessi.

Il direttore dell'*Opinione* comprenderà ora la vera situazione delle cose. Noi non difendiamo le sue teorie religiose e molto meno lo stile in cui le esprime; da lungo tempo abbiamo manifestato i serii nostri timori del danno che a tutti ne poteva venire, ma non dimenticheremo pur mai come egli abbia combattuto quel partito mazziniano che noi consideriamo come il più fiero nemico della monarchia costituzionale sabauda, — come in molte e difficili circostanze egli abbia appoggiato il governo, serbando la piena indipendenza del suo foglio.

La questione di questo scrittore è una questione che può implicare quella della stampa da un lato e quella dell'emigrazione dall'altro. Noi non ci permetteremo in tanta gravità di cose, di voler consigliare il governo: a lui tocca pesare tutte le circostanze, e mantenere l'opinione pubblica nella persuasione della sua giustizia, fermezza e indipendenza: noi propugniamo sinceramente la causa del direttore dell'*Opinione*, perchè è quella della libera stampa, e portiamo ferma fiducia che il governo provvederà in modo degno di sè, consentaneo a quei principii che conciliano i diritti delle leggi, le esigenze della politica senza dimenticare mai i servigi resi, e le speciali circostanze.

Ci affrettiamo a pubblicare i due seguenti documenti:

Copia di dispaccio diretto al R. incaricato d'affari in Roma il 24 *luglio* 1850.

Ill.mo sig. Marchese,

Bagni d'Acqui, 24 luglio 1850.

Dolse sommamente al governo del Re, nel ricevere la protesta fatta in nome di S. Santità, a cagione dell'arresto intimato in casa propria a monsig. Varesini, arcivescovo di Sassari, di non aver potuto pigliarla nella voluta considerazione e di non esser in grado di rispondere in modo conforme ai desiderii in essa espressi dal supremo gerarca.

Non volendo creare inutili conflitti tra il potere esecutivo ed il potere giudiziario, al quale spettando la cura di ricercare e di punire i delitti, spettava conseguentemente il decidere intorno all'arcivescovo di Sassari, imputato di aver con una lettera circolare indirizzata al clero, provocato alla disobbedienza di una legge dello Stato, il governo di S. M. dovette limitarsi ad assumere le occorrenti informazioni intorno al procedimento istituito a tale uopo, e quindi trasmetterle alla S. V. Ill.ma, perchè ne desse ragguaglio a S. E. il cardinale Antonelli, il che appunto venne a suo tempo eseguito.

Colle informazioni relative al procedimento di cui si tratta essendo stata comunicata la sentenza emanata dal magistrato giudiziario, congiuntamente alla notizia che la pena incorsa già era stata scontata, non poteva più esservi luogo ad ulteriori comunicazioni da farsi al governo pontificio intorno allo stato d'arresto onde l'arcivescovo di Sassari era colpito, e che aveva determinata la protesta di S. Santità.

Ma ove il procedimento non fosse ancora stato terminato, oppure la pena pronunziata dai tribunali non fosse stata intieramente scontata, il governo del Re non poteva, in questo secondo caso, intervenire altrimenti in favore del condannato fuorchè in via di grazia, la quale è da supporsi che sarebbe stata accordata, trattandosi di far cosa grata al sommo pontefice, quando monsignor Varesini avesse invocata in suo favore la regale prerogativa.

L'impossibilità assoluta in cui il governo di S. M. si trova di distruggere l'ordine di cose stabilito colla legge del 9 aprile, e l'imperioso dovere che gl'incumbe di far rispettare questa, come tutte le altre leggi dello Stato, sono abbastanza chiari per se medesimi perchè non possano sfuggire alla saviezza ed all'equità di S. E. il cardinale Antonelli, e portarlo ad inoltrar pretese e domande alle quali non si può in alcun modo assentire, fuorchè si voglia gettare una generale perturbazione nel paese e rovesciare l'economia intera dello Statuto fondamentale.

Penetrato come è dai sentimenti della più alta venerazione verso la santa sede apostolica, increscе vivamente al governo del Re che in seguito alla protesta da essa fatta contro la legge 9 aprile p. p., tassandola come legge anticanonica, alcuni membri del clero sardo si siano creduto lecito di dispensarsene dall'obbedienza e così abbiano messo, o possano mettere per l'avvenire l'autorità giudiziaria nella penosa bensì, ma indeclinabile necessità di dover procedere contro i renitenti.

A malgrado dei gravi inconvenienti che già si debbono deplorare, e dei dispareri sgraziatamente insorti tra le due Corti, il governo Sardo ama tuttavia credere che S. S. nelle attuali differenze vorrà disporsi nella pienezza de' suoi poteri ad adottare più miti consigli, quando riesca a persuadersi che i motivi in forza dei quali venne sanzionata la legge del 9 aprile non mossero da sensi d'irriverenza, o da mancanza di fede verso il supremo gerarca, ma furono effetto d'incalzante necessità cui si dovette obbedire perchè tutte le esigenze portate dallo Statuto fossero ridotte alla loro pratica realtà.

Tali motivi essendo stati prima d'ora sviluppati nei varii dispacci che ebbi occasione di scrivere in proposito e segnatamente in quello del giorno d'oggi, in cui ho fatto le opportune avvertenze in ordine alla questione di diritto internazionale, io prego pertanto la S. V. ill.ma a richiamare l'attenzione di S. E. rev.ma sul loro contenuto, e di lasciarle copia del presente dispaccio che con quelli si connette e forma parte integrante.

Gradisca, ecc. *Firmato*, Azeglio.

Copia di dispaccio diretto in data 24 *luglio* 1850 *dal ministro per gli affari esteri al R. incaricato d'affari presso la S. Sede.*

Bagni d'Acqui, 24 luglio 1850.

Ill.mo signor Marchese.

Dalla lettera della S. V. in data 12 giugno, nella quale mi rende conto del colloquio avuto con S. E. il cardinale Antonelli, e dal posteriore di lei dispaccio, con cui mi trasmette la protesta fatta in nome di Sua Santità in seguito all'arresto di monsignor Varesini arcivescovo di Sassari, scorgo che la corte di Roma, appoggiandosi sui principii già emessi nelle note 9 marzo e 14 maggio corrente anno, continua a sostenere, che la legge del 9 aprile, abolitiva del foro ecclesiastico e dell'immunità locale, implica una violazione delle convenzioni anteriormente stipulate colla S. Sede, e così viene a ridurre l'attuale vertenza al seguente quesito: « È egli lecito ad uno Stato di violare i trattati solennemente fatti e sanzionati con un altro Stato, sia questo il romano o qualunque altro? « È egli semplicemente *onesto* il farlo? »

Questo secondo quesito potendo considerarsi come superfluo, oppure dirsi implicitamente contenuto nel primo, io mi dispenserò tanto più volontieri dal rispondervi, atteso che contiene un'espressione inusitata nel linguaggio diplomatico, e che amo persuadermi essere sfuggita nel calore della discussione dalla bocca di Sua Eminenza senza che abbia voluto darvi tutta quella portata di cui è suscettiva.

Ma poichè le note del 9 marzo e 14 maggio vennero stampate in alcuni giornali stranieri e nazionali, notoriamente considerati come favorevoli alle pretese della corte di Roma, io debbo osservare che queste comunicazioni premature, e questo singolare procedere non sono gran fatto conformi alle usanze internazionali, ed alla pratica dei gabinetti, come quelle che tendono a sollevare anzi tempo le passioni e le polemiche dei partiti intorno alle questioni che sono di natural competenza dei rispettivi governi, ed in riguardo alle quali sarebbe desiderabile che la pubblicità non fosse altrimenti invocata, fuorchè allorquando tutte le pratiche diplomatiche sono esaurite, ed i ministri responsabili sono chiamati a render conto del loro operato.

Ciò premesso, nel riferirmi nuovamente al mio dispaccio del 3 giugno p. p., nel quale ho fatto osservare a S. E. il cardinale Antonelli la differenza che corre tra i concordati conchiusi colla S. Sede, ed i trattati stipulati coi governi laici, e quali conseguenze ne derivino riguardo ai diritti che competono ad uno Stato, quando l'osservanza di quelli diventa impossibile per le mutate condizioni dei tempi, debbo altresì osservare che quand'anche si voglia stabilire, il che propriamente non si concede, una perfetta identità tra i trattati pubblici ed i concordati, non ne conseguita, nemmeno in questa ipotesi, che le pretese innoltrate dal governo di S. Santità possano gran fatto vantaggiarsene.

Nell'ammettere che scrupolosa dev'essere in ogni tempo l'osservanza dei trattati, e che ove i medesimi non contengano qualche clausola resolutoria, od abbiano un'epoca fissa per la loro cessazione, od inchiudano qualche condizione atta ad influire sulla loro durata, debbono generalmente considerarsi come obbligatorii, finchè non vengano per reciproco consenso delle parti contraenti modificati od annullati, si deve pure anche ammettere che questo principio non è talmente inflessibile da non patire qualche eccezione, e che quando il caso formante l'eccezione si verifica, basta per prosciogliere un governo dall'osservanza dei trattati stessi, e così lo salva dalla taccia di violata fede internazionale, oggidì gratuitamente apposta da S. E. al governo Sardo.

La perspicacia di S. E. il cardinale Antonelli non gli lascia certamente ignorare qual valore venga attribuito dai pubblicisti alla nota clausola *rebus sic stantibus*, che si deve sottintendere come implicitamente stipulata in tutti i trattati, e come in vigor di essa la loro forza obbligatoria cessi dal lato dello Stato al quale l'osservanza di un trattato diventa affatto impossibile. E benchè i governi si risolvano raramente, e solo nei casi di necessità assoluta, ad invocare questa clausola, onde evitare che si creda voler essi servirsene a modo di pretesto onde giustificare mire ambiziose, o coll'intendimento di turbare quel generale assetto ed equilibrio fra le potenze, che a tutte preme di veder conservato, non ne conseguita per altro che l'efficacia di essa clausola sia stata fin qui rivocata in dubbio dagli scrittori di diritto pubblico, e la sua pratica applicazione sia andata in disuso.

Un illustre uomo di Stato, il duca di Broglie, a cui non si può negare la debita competenza e dottrina sopra queste materie, facendo allusione alla suddetta clausola, la chiama *une condition générale qui n'a jamais besoin d'être stipulée parce que elle est impliquée dans tous les traités, parce que elle pénètre et domine tous les traités.*

Questa massima sostenuta da un antico presidente del consiglio dei ministri nella tornata della Camera dei pari di Francia del 13 febbraio 1848, ed in una discussione solenne intorno ai trattati basterà per provare a S. E. quale sia l'opinione degli uomini di Stato, e dei pubblicisti sopra l' argomento di cui si tratta e come nell' adottarla non si venga perciò a violare il diritto internazionale.

Senza discorrere per la schiera degli scrittori di diritto pubblico che dal secolo XVII fino al dì d' oggi si sono occupati della quistione in discorso, come sarebbe a cagion d'esempio Enrico Coccey, il quale scrisse ex-professo una dissertazione sulla clausola *rebus sic stantibus*, basterà allegar per tutti l' autorità di Enrico Wheaton, già ministro degli Stati Uniti d'America presso la corte di Berlino, la cui opera sul diritto internazionale vien considerata come l'espressione dello stato attuale della scienza, e come tale avuta da Pellegrino Rossi, che con un apposito articolo stampato nella *Revue Française* del 1836 la giudicò come superiore in qualche parte alle opere medesime di Wolf, di Wattel e di Martens.

Nella traduzione dall' inglese degli elementi di diritto internazionale, fatta a diligenza dell'autore medesimo, e pubblicata in Lipsia nel 1848, il pubblicista americano alla pag. 255, vol. 1.o, adduce due casi nei quali la forza obbligatoria dei trattati viene a cessare:

1. Dans le cas où l'une ou l'autre des parties contractantes perd son existence come État indépendant.

2. Quand la constitution intérieure de l'un ou de l'autre des États est tellement changée qu'elle rend le traité inapplicable dans des circonstances différentes de celles en vue desquelles il a été conclu.

Questo secondo caso che calza onninamente colle attuali condizioni politiche del Piemonte, essendo stato ampiamente dimostrato all'epoca delle discussioni parlamentari che precedettero l'adozione della legge 9 aprile, ed il principio che da essa si deduce essendo stato iteratamente messo in rilievo nei miei precedenti dispacci, ai quali nuovamente mi riferisco, credo di potermi perciò dispensare dal rifarmi sullo stesso argomento, in appoggio del quale bastami d'aver citato i nomi di alcuni pubblicisti, ai quali S. E. Antonelli non vorrà negare quel grado d'autorità che è dovuta alle loro opinioni.

Nel colloquio avuto dalla S. V. col cardinale Antonelli piacque a S. E. di sostenere che anche a fronte dello Statuto costituzionale il governo di S. M. non si considerò tuttavia come prosciolto dal concordato nella parte che si riferisce al foro ecclesiastico ed all'immunità locale, e ne addusse in prova le posteriori trattative a tal riguardo iniziate colla S. Sede dal ministro plenipotenziario di S. M., non che il contro-progetto scritto di proprio pugno da S. E. stessa in risposta alle proposizioni stategli fatte dal governo Sardo. Nell'ammettere il fatto allegato da S. E. io non posso ugualmente ammettere ch'esso venga a stabilire un precedente a danno del governo di S. M. e dei diritti che gli competono in virtù dello Statuto fondamentale, mentre prova soltanto che si son voluti sperimentare i possibili mezzi di buon accordo fra le due corti prima di risolvere la legale abolizione del foro ecclesiastico e dell'immunità locale.

Nè il governo ha in ciò alcuna ragione di dolersi del suo operato, perchè fece prova della somma reverenza onde un paese cattolico dev'essere penetrato verso la S. Sede, ed imitò l'esempio d'uno Stato vicino, il quale volendo sciogliere nel 1845 una corporazione religiosa non autorizzata dalle leggi, e ciò potendo operare in forza delle medesime, stimò tuttavia conveniente, prima di applicarle, d'inviare a Roma qual ministro straordinario il conte Pellegrino Rossi, onde sollecitare l'autorevole intervento del romano Pontefice. Egli è noto che alcuni membri della Camera dei deputati di Francia, temendo che con questa missione diplomatica si venisse a porre un precedente, di cui la corte di Roma potesse prevalersi più tardi a danno dei diritti della nazione, fecero senza indugio analoghe interpellanze al ministro degli affari esteri, e chiamarono la sua attenzione sulle conseguenze ulteriori che da essa potevano derivare.

A tali interpellanze essendo stato risposto nella tornata del 3 maggio stesso anno con esplicite e categoriche dichiarazioni fatte dal sig. Thiers, ed accettate dai ministri e dalla maggioranza dei deputati, e concepite in questi termini: « Il est bien entendu que nous « reconnaissons que les lois sont applicables, que leur « application est devenue nécessaire, et que quelque « soit le résultat des négociations, elles seront exécutées,» venne conseguentemente adottato il seguente ordine del giorno, onde dissipare i dubbii in tal circostanza manifestati: « La Chambre se reposant sur le gouverne- « ment du soin de faire exécuter les lois, passe à l'or- « dre du jour. »

Da questo fatto pertanto, la cui significazione non era sfuggita alla considerazione del governo di S. M. quando, anche dopo l'attuazione dello Statuto, cercò di mettersi d'accordo colla corte di Roma prima di presentare alle deliberazioni del Parlamento il progetto di legge che venne definitivamente adottato e sanzionato il 9 aprile p. p., si può certamente dedurre, giova il ripeterlo, da quali sentimenti di religioso ossequio verso la santa Sede fosse e si mantenga tuttora animato, ma non si può in niun modo inferire che abbia alienata la sua libertà d'iniziativa e d'azione, o rivocato in dubbio i proprii diritti. — Sinchè S. E. non giudicherà a proposito di portar la discussione sopra gli articoli dello Statuto, dai quali crede potersi stabilire che le anteriori convenzioni colla S. S. non si potevano modificare dai poteri costituzionali del regno senza il previo assentimento del pontefice, io non sarò in grado di assumere sui medesimi alcuna entratura, epperciò mi posso considerare come dispensato dall'addurre le ragioni capaci di giustificare la condotta del governo di S. M.

Nel trasmettere a V. S. ill.ma le osservazioni e deduzioni contenute nel presente dispaccio perchè possa darne lettura ed anche rimetterne una copia a S. E. il cardinale Antonelli, colla persuasione che valgano a procacciargli più esatta cognizione delle intenzioni e degli atti del governo di S. M., colgo con piacere ecc.

Firmato, Azeglio.

Togliamo dal *Friuli* il seguente articolo, degno di tutta l'attenzione dei nostri lettori per gli ottimi principii che vi sono svolti, e per il carattere di attualità che hanno in gran parte le sue osservazioni.

-- Non sembra, che l'ultima nota del ministro romano abbia prodotto in Piemonte l'effetto che se ne attendeva; poichè non si crede che si voglia abusare delle armi della Chiesa a tal segno da segregare da lei una popolazione intera, perchè vuole introdotta l'equità negli ordini civili. Se simili esorbitanze accadessero, ricorrerebbero alla mente di tutti i confronti, che educano i popoli, i quali nel loro buon senso veggono, che non è bene fare spada del pastorale, nè di quella questo. In qualche secolo si credette di provvedere al bene della cristianità col rendere tutti gli Stati vassalli del capo della Chiesa; nei secoli posteriori si andò per la via opposta, ed i governi misero mano nelle cose di Dio: ora si avvicinarono i tempi, nei quali la Chiesa universale dev'essere in fatto indipendente, lasciando a Cesare quello ch'è di Cesare e dirigendo la Chiesa all'intutto le cose di Dio. La Chiesa, lasciate a chi tocca le cose che non sono del suo ministero, risollevatasi nelle alte regioni dello spirito, indipendente coll'aiuto di Dio e colla carità del prossimo e le virtù pratiche de' suoi membri, verrà (anche senza avverare l'idea di Gregorio VII, da cui ci siamo allontanati sino a giungere al polo opposto) ad essere il principio unificatore dei popoli inciviliti. Senza entrare nelle dispute degli interessi materiali e temporanei, senza curarsi delle brighe secolari, che dividono gli uomini, gli irritano, gli adducono alla pugna, eserciterà il suo dominio sugli animi coll'applicazione costante alla società degli eterni veri. Ricondurrà a sè le pecorelle smarrite, quando sia manifesto a tutti, che non si tratta di materiale dominio, di privilegii e d'immunità; ma sì di mutui doveri da esercitarsi, di alte verità da proclamarsi con fronte imperterrita dinanzi ai popoli ed ai governi, della politica del Vangelo, che regge il mondo colla parola e col cuore, persuadendo e beneficando e sollevando, non colla spada, che taglia ed abbatte. Allora la Chiesa, anche senza bisogno di adoperare le armi spirituali, delle quali non in tutti i tempi si fece il migliore uso, sarà nella sua inviolabilità ed indipendenza un supremo tribunale, le cui sentenze, dettate dall'amore, dallo spirito di pace e di concordia, verranno universalmente ascoltate ed obbedite. Non vi sarà d'uopo allora nè di armi materiali, nè di condanne fulminee: ma basteranno poche parole pronunciate dall'alto colla severa pacatezza e colla maestosa umiltà di chi è superiore ad ogni passione, ad ogni calcolo umano, ad ogni interesse momentaneo, ad ogni particolare riguardo; di che ebbimo per un istante un saggio, quasi una profezia, che faceva presentire vicino l'adempimento della divina promessa, che saremo tutti un solo gregge ridotti in un solo ovile. Altri crede, che da quell'istante noi siamo più lontani che mai, veggendo le dure contraddizioni del tempo. Ma chi sa, come imperscrutabili sono le vie della provvidenza, che i popoli compiono la loro educazione coi fatti, che il seme divino della pace, della concordia, dell'amore gettato in essi non muore più mai, quand'anche si tenti di strapparnelo, forse sarà condotto a conchiudere, che a quei tempi noi andiamo avvicinandoci. Nella stessa contraddizione le idee si maturano e si purificano e si divulgano; ed ora maggiormente, che i popoli diversi, mercè i mezzi materiali di comunicazione perfezionati, sono a continuo contatto fra di loro. Le contraddizioni nel giorno sono accidenti momentanei nella vita dei popoli: e talora, mentre sembrano ostacolo, sono strumento per essi. Resteranno da una parte e dall'altra validissime lezioni, fra le quali questa, che alcune mani sono fatte per maneggiare il pastorale, che conduce a salute, altre per la spada, che recide le membra guaste; altre per amministrare i sacramenti e dispensare le grazie, altre per raccogliere le gabelle ed amministrare le finanze. Queste lezioni resteranno, mentre passano molte cose transitorie, delle quali si farà appena menzione nella storia: e, purchè le volontà si purifichino, e s'abbia fede in esso, il trionfo del bene sarà certo.

Ora tornando al Piemonte sappiamo, che ivi s'è ordinata, durante le vacanze del Parlamento, la convocazione dei consigli dei distretti e delle provincie. In uno Stato nel quale funzionano a dovere gli ordini rappresentativi, codesti consigli dei dipartimenti, o provincie, sono un anello utilissimo e necessario fra le istituzioni municipali ed il Parlamento. Fra il comune, che deve essere organizzato come l'elemento di cui si compongono gli Stati, e lo Stato medesimo che raccoglie in un corpo tutti codesti elementi di un paese, i consigli di dipartimento, o di provincia formano un nesso, che dà unità agli interessi simili e che distingue i diversi.

In un consiglio provinciale i comuni vicini, che hanno interessi identici, possono farli meglio valere e rappresentarli e coordinarli al centro, dove, senza di questo, potrebbero andare confusi ed inavvertiti. Tanto più benefica poi può essere l'azione dei consigli provinciali, in quanto essi rappresentano il più delle volte un principio positivo ed affermano più che non negano. Nel Parlamento generale il più sovente è il governo, uscito dalla maggioranza e da quella ispirato, che propone le leggi ed i provvedimenti, ed il Parlamento medesimo ci aggiunge, ci toglie, approva e rigetta: cosicchè l'azione sua viene ad essere sotto certi aspetti negativa e di controlleria e censura al governo, cui muta, se esso è affatto inetto, per sostituirgliene un altro.

Invece nei consigli provinciali non si presentano, nè si deliberano leggi; perchè non sarebbe nella facoltà loro di approvarle, mutarle, rigettarle. I consigli medesimi sono quelli che propongono, entro certi limiti, tutto ciò che credono utile agli interessi del paese. Istituzioni provinciali di progresso e miglioramento, istruzione, beneficenza, agricoltura, arti, commercio, sono materia alle loro proposte e discussioni. Ivi è officio d'ogni membro di proporre, d'indicare, di persuadere, di promuovere i miglioramenti d'attuarsi per il bene comune.

Questa è un'azione del tutto positivà dei consigli, i quali manifestando desiderii e bisogni delle popolazioni e proponendo mezzi per attuarli, preparano colle loro discussioni al governo ed al Parlamento generale il terreno per le migliorie da adottarsi. Codesto concorso di tutti al comun bene, questo portare la vita pubblica in ogni angolo del paese in guisa che tutti possano farsi proponenti ed autori del bene proprio e generale, è ciò che anima uno Stato, e congiunge le idee di conservazione e di progresso, che rende ognuno partecipe e consolidario del governo e fa amare questo diffondendo generalmente l' opinione, che non vi sia idea o voto ragionevole ed utile a cui esso non presti ascolto ed attenzione.

Noi insistiamo di frequente sull' utilità delle istituzioni provinciali, e sul vantaggio che si ha a recare tutti spontaneamente e liberamente alla vita pubblica, facendoli strumenti di bene: perchè con questo mezzo soltanto si verrà ad impedire le centralizzazioni, funeste agli interessi dei popoli e causa di subite ed imprevedute e fatali rivoluzioni, il monopolio della cosa pubblica a profitto di pochi, la stagnazione nei governi e la conseguente decadenza dei paesi, lo spirito di continua opposizione fra i governi ed i popoli, donde la instabilità, la mala amministrazione, le leggi inutilmente repressive, lo sforzo continuo di togliere e riconquistare le libertà, le idee negative poste nel luogo delle positive, il malcontento e la smania delle innovazioni non ponderate ed i ritorni funesti al passato.

Codesto alternarsi d'inconvenienti sarà continuo finchè non si ordinino gli Stati alla base e nel mezzo, oltrecchè alla cima, e non si educhino i cittadini a concorrere tutti al meglio della cosa pubblica, a non scompagnare mai il sentimento del dovere, del sacrifizio, da quello del diritto, della libertà, a cercare sempre e da per tutto il proprio nel comune vantaggio.

Le famiglie, i comuni, le provincie, non sono che gradini per arrivare allo Stato: conviene tutti percorrerli. Conviene che le volontà spontanee, i costumi facciano quello che le leggi, piuttosto ostacolo al male, che strumento di bene, non possono. Conviene da ultimo, che l' educazione politica la facciamo tutti nelle amministrazioni del comune e della provincia, nelle libere associazioni intese ad oggetti di pubblico vantaggio, nelle imprese delle industrie diverse. E tutte queste cose dipendono principalmente da noi.

Il *Constitutionnel* ci dà un estratto delle liste di proscrizione dei tempi del Terrore, dal quale risulta che gli operai, i contadini, i lavoratori furono quelli che maggior numero di vittime somministrarono al patibolo della rivoluzione.

Noi avemmo la pazienza, nè mai il nostro tempo fu meglio impiegato, di far lo spoglio di dodici mila condanne pronunziate dai tribunali o dalle commissioni rivoluzionarie. Non potemmo però tener conto di tutto, poichè il solo tribunale di Parigi fece perire dodici mila persone tra uomini, donne, vecchi e fanciulli, ma per essi ci mancano esatte notizie; dovemmo quindi limitarci alle sole condanne al cui riguardo Proudhomme ci indicò nome, cognome, età, sesso, luogo di nascita e professione delle vittime, non che le cause su cui furono basate.

Le categorie in cui clasificammo tali vittime sono le seguenti:

Contadini della Vandea - operai dello Stato - borghesi - preti e religiosi - soldati - lavoratori - nobili ed emigrati - donne - avvocati - notai ed uscieri - fabbricanti e commessi negozianti - domestici - trattori e negozianti in vino - medici e chirurghi - marinaio - institutori - uomini di lettere - comici - cenciaiuoli.

Come ognun vede i preti non occupano che la quarta categoria, i nobili l'ottava, mentre che trovansi nella prima i contadini della Vandea, gli operai nella seconda, i borghesi nella terza.

Vediamo ora in qual proporzione essi si trovino.

Contadini condannati e giustiziati sotto la generale denominazione di briganti della

Vandea	3,193
Operai	2,212
Borghesi e proprietarii	1,273
Lavoratori	778
Preti e religiosi	767
Soldati	715
Donne	708
Nobili emigrati	659
Avvocati, procuratori, notai, uscieri	585
Fabbricanti, negozianti, commessi	539
Domestici, camerieri	244
Albergatori, tavernieri	156
Medici e chirurghi	76
Marinari	75
Institutori	49
Letterati	46
Comici	21
Cenciaiuoli	2
Totale	12,076

Dopo tal quadro ci si vanti ancora l'amore di popolo dei Robespierre, Saint-Just, Danton, Marat, non avremo che a contrapporre coll'aiuto della storia, sull'appoggio dei registri dei tribunali, le cifre dei condannati: su 12,000 vittime, il vero popolo ne numera 7965 fra le sue file, vale a dire i due terzi.

Tal proporzione è il risultato dello spoglio dei 12 mila condannati dei quali Proudhomme ci scrisse analizzate notizie; ora siccome non havvi motivo alcuno per credere, che eguale trattamento non siasi usato nelle altre condanne di cui Prudhomme non lasciocci memoria alcuna, a buon diritto puossi indurre, che su tre vittime mandate al palco dal comitato di salute pubblica, trovavansi due operai.

Tale considerazione la vorremmo scritta su tutti i monumenti pubblici, invece di quell'insultante parodia rivoluzionaria compendiata nelle parole: *Libertà, Eguaglianza, Fraternità.*

Essa insegnerebbe a tutti i ciarlatani politici, a tutti i tribuni, quanti cadaveri di popolo non abbisognino ad erigere un piedestallo alla loro vanità.

Ammaestrerebbe i veri operai, quelli che non vivono dei sussidii dei club, indicherebbe loro qual triste opera commettono allorquando abbandonano il lavoro per trasformarsi in uditorio di tali ciarlatani.

Utile lezione darebbe pure alla borghesia; ed infine smentirebbe quegli scrittori senza pudore che giunsero a far credere Robespierre, Saint-Just, Danton e Marat, flagelli dei soli privilegiati, ma veri amici del popolo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 1 agosto, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Richelmi Marco, luogotenente colonnello di fanteria, ora comandante il deposito degli ufficiali lombardi stabilito in Cuneo, nominato comandante militare della città e provincia d'Alessandria;

Massa-Saluzzo cavaliere Ottone, maggiore nel corpo dei bersaglieri, collocato in aspettativa per riduzione di corpo;

Della Lingueglia conte Giacomo, luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi, collocato a riposo;

Ballestra Tommaso, maggiore nel battaglione Invalidi, id.;

Federici cavaliere Carlo, id. id.;

L'ispezione generale delle poste notifica: Che in dipendenza del nuovo orario della strada ferrata, che sarà attivato col giorno 12 corrente, la distribuzione delle lettere giunte a Torino col convoglio speciale che parte da Novi alle ore 4 e 15 minuti del mattino, accompagnate da corriere, e provenienti da Asti, Alessandria, Novi e Genova, come quelle da qualunque origine, che debbono passare per gli uffizi di dette città, sarà fatta verso le 9, 30 minuti, e verso le 11 quella delle lettere de' paesi intermedii che sono avviate col convoglio delle ore 6 del mattino.

Nulla essendo innovato circa la partenza da Torino per lo stradale di Genova, continuata alle ore 4 pomeridiane, sarà fatta, *come attualmente*, alle ore 3 l'ultima levata delle lettere dalla buca, e sino a detta ora saranno ricevute le corrispondenze dei R. uffizi a questa direzione divisionaria, ferma rimanendo l'ora attuale per le buche sussidiarie.

Continuerà pure la prima spedizione delle lettere da Torino per Moncalieri, Chieri, Asti, Alessandria e Novi col convoglio dalle ore 11 mattina: e le lettere potranno essere impostate e saranno ricevute sino alle ore 10.

Si rende altresì noto che il prezzo de' posti tra Novi e Genova nel legno del corriere (che dal giorno 12 non è più trasportato in strada ferrata) è stabilito in lire 12 59, ed i posti saranno assicurati, contro pagamento, in Torino, all'uffizio de' viaggiatori, gruppi e merci (già de' corrieri), ed in Genova presso quell'agente dell'amministrazione, al solito locale, ove potranno essere rimessi i bagagli de' viaggiatori pel loro trasporto in strada ferrata, mediante, ben inteso il pagamento del relativo prezzo.

Torino, il 10 agosto 1850.

Strada ferrata da Torino a Savigliano.

Il consiglio d'amministrazione si fa dovere di rendere noto che nella soscrizione delle 3000 azioni lasciata aperta dal primo al 10 corrente mese, a tenore del programma 19 scorso luglio, essendo il numero dei dichiaranti maggiore del succitato quantitativo d'azioni, esso procederà all'estrazione a sorte di quelle dichiarazioni che restare dovranno estranee al riparto di una azione per ciascun soscrittore.

Tosto che il consiglio conoscerà il numero delle soscrizioni della provincia, farà di pubblica ragione il risultato definitivo.

Torino, il 10 agosto 1850.

Nizza Monferrato, 10 *agosto*. — Una società di privati cittadini ha fatto celebrare questa mane un funebre sacrificio per l'anima dell'illustre trapassato Pietro di Santa Rosa nella chiesa de'PP. cappuccini, nella quale venivano tutte le più colte persone della città, e si notava fra altri un afflitto parente del defunto ed alcuni sacerdoti.

Alessandria, 8 *agosto*. — Quest'oggi il consiglio delegato prendeva questa deliberazione:

« Ritenuto che questo consiglio con convocato del 10 luglio accettava l'ufficio di proporre al consiglio comunale di concorrere nelle spese dell'abbellimento del tempio di S. Giacomo della Vittoria, di spettanza dei PP. serviti;

« Che era venuto in tale determinazione, sia perchè trattavasi di ornare un tempio del quale il municipio intendeva di valersi a norma delle precedenti deliberazioni, sia perchè pareva di dover favorire ad una corporazione che aveva dati argomenti di non osteggiare le instituzioni dello Stato, per servire alle esigenze di una potenza straniera;

« Considerando, che dai giornali e da officiali pubblicazioni venne troppo indubbiamente a risultare, che non sanno apprezzare i doveri di suddito, e che per ottemperare ad un qualunque cenno di un superiore, non si ristanno di funestare l'agonia di un cattolico, e di scandalezzare la popolazione a grave pregiudizio anche della religione;

« Per tali motivi, nella fiducia di più efficaci provvedimenti del governo, delibera intanto di rivocare il prenunciato convocato, anzi dichiara di avere fermo proposito di non intendere di concorrere per nulla, nè adesso nè mai, in ciò possa riguardare la congregazione dei padri serviti. »

Nell' istesso tempo deliberava il consiglio di far recitare una messa di *requiem* nella cattedrale lunedì prossimo, a beneficio dell' anima del ministro Santa Rosa, coll'intervento di esso municipio e della guardia nazionale. (*Opinione*).

Ciamberì. — Leggesi nel *Patriote Savoisien* del 10:

Una sottoscrizione va coprendosi a Ciamberì di firme per la celebrazione di un servizio funebre in onore di Pietro Santa Rosa. Noi speriamo che quest' esempio troverà imitatori. Il sig. Santa Rosa, sia come promotore della Costituzione nel 1848, sia come ministro, ha diritto a tutte le simpatie degli uomini di cuore.

Milano, 10 *agosto*. — Quest'oggi alle ore due precise, nel locale dell'I. R. direzione del lotto ebbe luogo un terzo abbruciamento di viglietti del tesoro per la somma di lire seicento ventimila, alla presenza di un'apposita commissione, siccome venne indicato in questa *Gazzetta* n. 220 dall'avviso dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano. (*Gazz. di Mil.*).

Firenze, 9 *agosto* — Il colonnello Fortini e gli uffiziali di guarnigione a Pisa da qualche giorno hanno trasmesso al ministro di guerra una protesta simile a quella presentata dall'ufficialità di Firenze contro la famosa lettera del *Conservatore*.

Anche la bassa ufficialità della guarnigione pisana ha inviata la sua protesta.

Arezzo, 8 *agosto*. — (Cart. del *Nazionale*.) Vi continuo il romanzetto della congiura rossa del dì 7 corrente in questa città. La polizia, come ognuno s'immagina, si distinse in questa, come in tutte le altre occasioni. Pareva che avesse preso a imprestanza gli occhi del buffalo. Una spilla col capo di ceralacca bastava per irritarla. Non vi ebbe un naso che potesse soffiarsi in pezzola rossa senza pericolo di trovarsi a fiutare il tanfo della prigione. Un Romanelli vi fu rinchiuso perchè aveva al collo una cravatta nera con un fregio rosso alla punta: un Grazini perchè aveva in tasca riposta la ciarpa rossa che si aveva tolta dal collo per obbedire; un Ricciardelli, perchè si appuntava la camicia con uno spillone rosso. Si dice persino che ad alcuni per loro disgrazia portanti macchie rosse nel viso, o dalla nascita, o in altro modo, sia stato fatto divieto di prodursi fuori di casa sino al dì 10.

E mentre i cittadini, imperturbabili a dispetto di queste ed altre provocazioni, con un dignitoso contegno sventavano le macchine dei reazionarii, e li disperavano di quella famosa *urgenza* nella quale credono di essersi posti, di ottenere cioè, che un qualche tumulto presti loro occasione di pescare nel torbido; eccoci a un tratto venuti in chiaro, che l'oroscopo della polizia aveva parlato la verità, e che solamente nel consultarlo si aveva equivocato riguardo alle persone, ed al luogo. Una rivoluzione era sì preparata; ma mentre aspettavasi in piazza, dove credete voi che scoppiasse? Scoppiava in chiesa.

Pontificava monsig. vescovo secondo il costume, e il dovere che gli corre; perchè i doveri ci sono per tutti. Una scelta musica, com'è d'antichissima usanza, decorava la sacra funzione. Il povero monsignore, ravvolto in quelle infule sacre avvampava di caldo, grondava di sudore, sbuffava. La benedetta orchestra nonostante tirava via a suonare, e cantare. Ma il monsignore celebrante non si sentiva di subire il martirio; sorse impazientito dal trono, e senza badare alle cantilene, ed ai suoni dei musicanti, in pochi momenti tirò a fine la messa e si avviò verso la sala del pranzo.

L'orchestra, che aveva impegnato l'opera intiera, seguitava a cantare la messa senza prete. Le magistrature stavano in bilico fra il partire, e il restare. Il clero scompigliato, scandalizzati i devoti. Il povero canonico soprintendente all'orchestra fulminato *ipso facto*, perchè non aveva avuta pietà del monsignore sudante, e non era corso a spazzare l'orchestra.

Nè qui finisce. La musica è messa in istato d'accusa e anch'essa interdetta *a divinis*. Dalle funzioni pomeridiane è proibita; proibita dal successivo ottavario dell'*Assunta*, che da lunghissimo tempo l'aveva per privilegio; e in di lei posto è sostituito un concerto di campane, che sono l'unica armonia di che oscillano deliziosamente i timpani della episcopale famiglia.

Livorno. — Leggesi nello *Statuto* del 9:

A proposito di certi strani giudizi intorno a Livorno che muovono da gente che non conosce punto le vere condizioni di quella città, un nostro corrispondente ci scrive: — Io mi astengo per ora dall'entrare in questa materia, ma per onore del vero io debbo pregarvi di non giudicare mai dei sentimenti di questo paese da certi fatti che possono seguire, per così dire, alla sua superficie. Il nostro è paese essenzialmente commerciale: si suppone dunque che esso sia rappresentato specialmente dal ceto mercantile. Ma in Livorno quella parte del ceto mercantile che apparisce è composta di forestieri, e non è meraviglia se, mentre essi hanno a cuore il decoro delle loro patrie, poco si curano della dignità di un paese ove non sono nati, e che solo amano per ragioni di interesse. La nostra città è stata teatro a deplorabili casi, appunto perchè il ceto prevalente che potrebbe esercitare una grande e benefica influenza sul volgo, è composto di forestieri, i quali non aspirando ad altro che al guadagno ed al vivere riposato e tranquillo, hanno sempre lasciato andare le acque alla china, stando, almeno in apparenza (per non essere molestati) dalla demagogia quando essa era di moda, e secondando la reazione adesso che è in voga. E ciò non dee recarvi maraviglia, perchè è nell'ordine delle cose.

Stato Romano. — Leggiamo nella *Civiltá Cattolica* (nel num. del 1 agosto), giornale dei gesuiti di Napoli, che per le sue attinenze è in grado di essere iniziato ai segreti delle cose di Roma, ciò che segue:

« Poco o nulla vi posso dire della nuova commissione dei cardinali: i suoi atti sono coperti da un velo impenetrabile, di cui appena è che si alzi qualche volta un piccol lembo. Sembra che il progetto di legge municipale sia già stato impresso nella tipografia camerale e già distribuito ai cardinali onde si compone siffatta commissione, perchè il sottopongano ad accurato esame, e vi facciano sopra, ciascuno con particolar relazione, i loro annotamenti. Sembra che il progetto, di cui tengono proposito, sia stato delineato, e forse anche abbozzato nella residenza di Portici, e poi condotto a fine e riveduto in Roma da Luigi Bartoli avvocato generale del fisco e della R. C. A. Ultimamente l'eminentissimo Orioli, prefetto della congregazione dei Vescovi e Regolari, fu chiamato di nuovo a far parte dell'adunanza per esprimere il suo parere nella questione che dovea trattarsi, della spropriazione di terreni appartenenti ad istituti ecclesiastici e del relativo compenso, ove ciò sia richiesto dal passaggio naturale di un tronco di strada ferrata. L'oggetto della discussione potè comprovare ai buoni estimatori delle cose che la commissione non solo si occupa della compilazione e proposta di leggi o di ordinamenti governativi e politici, ma sì pure di progetti amministrativi ed economici. Ecco tutto ciò che si è potuto risapere intorno agli atti di questo consesso.

« Si ritiene come certo che le città di Ferrara e di Ravenna abbiano fatta al governo di S. S. una onesta rappresentanza contro il progetto della nuova divisione politica degli Stati di S. Chiesa. Se questo progetto, di cui credo aver toccato in altra mia corrispondenza, fosse adottato, le città di Ferrara e di Ravenna più non sarebbero capo-luoghi di provincie dipendenti solo dal governo centrale, ma dovrebbero sottostare a Bologna, centro e capitale del compartimento di Romagna, nè più sarebbero amministrate da un cardinal legato, ma bensì da un preside o prefetto secolare, sottoposto alla giurisdizione dipartimentale del cardinale commissario residente in Bologna. Ora non può negarsi che un cardinale legato, a cui sempre si connette una corte più o meno splendida e una sequela di poderose aderenze, non doni autorità e lustro alla città nella quale ha residenza; non può negarsi che ricevendo dall'erario governativo un annuo assegno dove di scudi 8000, dove di 10000, oltre la parte che può avere di censo patrimoniale, oltre la rendita di qualche badia o di altrettale beneficio di Chiesa, non vi spanda una vena d'oro; il perchè non fa maraviglia che città come Ferrara e Ravenna, usate a vedere una corte cardinalizia e a fruirne gli effetti, non sentano a malincuore di avere a perdere sì fatta onorificenza, non disgiunta dalla utilità. D'altra parte le gare e gelosie municipali sono ancor vive e prominenti, checchè vadano garrendo i sognatori della italica unità; e ben si comprende quanto a Ravenna, residenza un tempo degl'imperatori d'Occidente, poi de' re goti, in ultimo degli esarchi, e città monumentale; quanto alla magnifica e spaziosa Ferrara, già capitale di un ducato, insigne nella storia delle arti, delle lettere e milizie italiane, ripugnerebbe di sottostare a Bologna, quantunque essa pure abbia vanto di città nobilissima.

Pubblichiamo come documento diplomatico la seguente contronota del cardinale Antonelli, riserbandoci di confutare a suo tempo cogli argomenti storici e legali i principii evidentemente sovversivi dell'autorità civile che sono in essa proclamati.

Ill.mo signor marchese Spinola,

La S. V. Ill.ma ebbe a comunicare il 28 ultimo giugno, al sottoscritto cardinale segretario di Stato, un dispaccio direttole da S. E. il presidente del consiglio e ministro degli affari esteri di S. M. Sarda, dispaccio il cui fine era di rispondere ai richiami e alle proteste formulate nella nota del cardinale sottoscritto, in data del 14 maggio. In esso si dice che il cardinale sottoscritto, attribuendo ai concordati preesistenti colla Santa Sede il carattere e l'essenza medesima dei trattati che si conchiudono cogli Stati laici, viene così a ridurre ad una questione internazionale quella che è invece questione di disciplina ecclesiastica, di opportunità, di necessità politica, d'indipendenza, d'autonomia dello Stato. In conseguenza il ministro dichiara che non gli è possibile seguire la nota su questo campo.

E per dimostrare tale impossibilità dalle conseguenze che ne verrebbero, esso pone una questione che formula ne' seguenti termini: *È egli lecito ad uno Stato mutare i suoi ordini politici senza il consenso della corte di Roma?*

Supponendo affermativa la risposta, ne conchiude che le convenzioni colla Santa Sede su molti punti di disciplina, e su di altri riguardanti le relazioni del clero col potere civile, devono sempre intendersi come dipendenti dalle successive modificazioni, che col mutare de'tempi e delle circostanze ogni Stato giudichi necessarie.

Sopra questo esposto del signor ministro debbonsi fare alcune osservazioni.

E primieramente è da osservarsi che i richiami e le proteste della Santa Sede contro la legge 9 aprile, con cui si pretese abolire il privilegio del foro ecclesiastico, richiami e proteste rinnovate all'occasione della fattasi applicazione di questa legge contro la degna persona dell'arcivescovo di Torino, furono appoggiate dal cardinale sottoscritto alle sanzioni canoniche relative al punto di disciplina ecclesiastica che si viene a violare. Il cardinale sottoscritto ha dovuto inoltre ricordare i concordati solennemente stipulati su questo punto tra la Santa Sede, ed il governo di S. M. Sarda. Esso non poteva far a meno di accennare questi trattati solenni, dai quali per una parte sono modificati certi punti di disciplina ecclesiastica, e per l'altra vengono stabilite, riguardo all'esercizio di certi diritti, regole per l'osservanza delle quali si obbligano ciascuno, per ciò che loro riguarda, i due poteri supremi nel territorio di S. M. il re di Sardegna, il potere ecclesiastico e il potere civile. Per i detti trattati la natura dell'oggetto, che è sempre di disciplina ecclesiastica, non venne punto cambiato, ma solo furono modificati su qualche punto. Le disposizioni che nei medesimi si contengono hanno, in virtù di questa solenne stipulazione, una forza speciale che obbliga le parti contraenti a una reciproca e stretta osservanza, di modo che questi trattati, sebbene non riguardino che punti di disciplina ecclesiastica, assumono il carattere di quelli che sono chiamati internazionali.

Ciò supposto, convenendo che la questione considerata nel suo oggetto è una questione di disciplina ecclesiastica, la proposizione formulata dal signor D'Azeglio e sopra riferita, deve esser ridotta a questi termini più precisi: — *È egli permesso ad uno Stato, specialmente ad uno Stato cattolico, allorchè muta la sua politica organizzazione, di attentare ai diritti disciplinari della Chiesa senza il consenso della Santa Sede?* — Se non si vuole rifiutare alla Chiesa il carattere che ha ricevuto dalla sua instituzione di società vera, perfetta ed indipendente dal potere civile, la risposta deve esser negativa. La Chiesa, la quale non ha limiti di territorio, è dovunque essa sola l'arbitra di sua disciplina. Essa giudica dell'estensione più o meno grande che è conveniente di dare all'esercizio de'suoi diritti, e se talvolta si adatta alle esigenze degli Stati, essa consente a modificare in parte il modo di esercitarli, essa lo fa di sua propria autorità, non permettendole la sua indipendenza di venirvi costretta dal supremo potere civile. D'onde ne segue che se in certi casi di disciplina ecclesiastica, connessi alla sua interna amministrazione lo Stato per motivi di opportunità, o di ragione politica crede necessarie certe modificazioni per sua tranquillità e prosperità, deve provocarle dal potere competente che è la Chiesa, deve mettersi d'accordo con lei, ma non ha il diritto di introdurre simili modificazioni di sua propria autorità come farebbe se si trattasse, per esempio, di modificare e di abolire le prerogative e privilegi delle università, e collegi civili che sono nello Stato, e per conseguenza da lui dipendenti.

La Chiesa essendo per istituzione divina, come si disse, una società vera e perfetta, inoltre una società di un ordine superiore alle società civili, non si possono considerare i punti di sua disciplina che formano l'oggetto dei trattati come dipendenti dai cambiamenti che gli Stati credono a proposito di introdurre nella loro interna amministrazione; devonsi anzi tenere per fermi ed inviolabili, potendo soltanto i cambiamenti delle amministrazioni civili dare occasione agli Stati di provocare nuovi accordi colla Chiesa.

Se la condizione dei tempi, come si dice, persuase al Re Carlo Alberto la necessità di dare al governo sardo l'organizzazione rappresentativa, il sentimento della giustizia verso le altre società indipendenti, e per conseguenza verso la Chiesa, lo rese fermo nella sua risoluzione di fare nello Statuto fondamentale la riserva dei diritti in favore dei solenni trattati, ed è a credersi che per questo il governo sardo fosse spinto ad intavolare negoziazioni colla S. Sede per le variazioni che si proponeva recentemente d'introdurre in certi punti di disciplina ecclesiastica; negoziazioni interrotte in appresso per colpa degl'inviati di S. M. sarda, che si ritirarono dicendo mancare d'istruzioni, ed andarne a chiedere al loro governo.

Se dunque il potere nazionale sardo per l'atto nominato testè del 9 aprile prese, senza il consenso della Santa Sede, determinazioni nocive ai diritti disciplinari della Chiesa, quest'atto non può considerarsi che come una violazione delle prerogative della Chiesa, assicurate alla Chiesa dal medesimo potere civile. Il S. Padre essendone custode e vindice, dovette per mezzo del cardinale sottoscritto reclamare e protestare contro questa violazione, e dovette egualmente rinnovare i suoi lagni e le sue proteste, allorchè venne fatta della legge suddetta così affliggente applicazione.

S'egli è grave e doloroso per S. M. e pel suo reale ministero vedere il governo sardo in così penosa situazione rimpetto alla S. Sede, lo è egualmente, e forse di più, per il S. Padre, e se da tutti questi fatti secondo la previsione del sig. ministro non ne può risultare vantaggio nè all'ordine politico, nè all'ordine religioso, S. Santità ha la coscienza di non avervi dato motivo; ma d'altra parte i doveri del suo ministero apostolico non gli consentono senza esporsi a pungenti rimorsi di tacere a vista di una violazione delle leggi canoniche assicurate da solenni trattati.

Sua Santità nullameno vuole sempre confidare che l'Augusto Sovrano Vittorio Emanuele, erede della pietà de' suoi illustri predecessori, e che il suo ministero, come il potere legislativo del regno, vorranno rendere giustizia ai richiami del capo supremo della Chiesa cattolica.

Il sottoscritto pregando V. S. Ill.ma di rendere noto tutto ciò al suo governo, coglie quest'occasione per rinnovarle l'espressione dei sentimenti, ecc.

Roma, il 19 luglio 1850.

G. card. Antonelli.

ESTERO.

AMERICA. — Le notizie d'America giunte oggi per l'Atlantico non sono d'alcuna importanza. Nulla eravi della California; però i giornali davano qualche dettaglio sulle ultime relazioni, e confermavano il gran ritardo delle operazioni cagionato dallo straordinario elevarsi delle acque, e le voci che correvano di nuove scoperte, di cui però attendiamo ancora conferma.

— Leggesi nel *Daily News* degli 8: Il nostro corrispondente di New-York ci scrive: Noi abbiamo notizie di Rio dei 9 giugno. La Camera dei deputati discuteva ai 17 il bilancio delle forze di terra e di mare dell'impero. Il governo inglese aveva definitivamente trattato con una compagnia marittima pel porto dei dispacci oltre il Brasile ed il Rio della Plata. Nulla di nuovo sappiamo riguardo al flagello (febbre gialla) che fece tanto sterminio nel Brasile.

Il nuovo presidente della provincia di Rio Grande del Nord, Jose Jonquin di Cunba, aveva preso possesso della sua carica il 6 maggio.

INGHILTERRA. — Londra, 8 *agosto*. — La commissione speciale incaricata di fare un rapporto sugli emolumenti officiali, ne ha fatto uno abbastanza lungo. Essa opina doversi rivedere compiutamente il sistema attuale degli stabilimenti diplomatici dell'Inghilterra. Raccomanda pertanto al governo inglese di proporre ai governi di Francia e di Turchia di convertire le ambasciate esistenti tra quei paesi e l'Inghilterra in missioni di prima classe a Parigi ed a Costantinopoli. Una sola missione su qualche punto centrale dell'Alemagna surrogherebbe forse vantaggiosamente le diverse missioni all'Annover, Dresda, Stuttgard, Monaco e Francoforte. La missione di Firenze dovrebb' essere riunita ad un'altra delle missioni d'Italia. Nessun trattamento diplomatico dovrebbe eccedere 5,000 lire l'anno, non compresa una indennità d'alloggio. Allorchè un console od un agente consolare potesse essere sostituito ad una missione, vi sarebbe grande economia del pubblico peculio. La commissione non ebbe il tempo di proseguire l'inchiesta sugli stabilimenti consolari; essa raccomanda che nella prossima sessione del Parlamento esso se ne occupi seriamente.

Ecco quali erano i diversi trattamenti ministeriali del 1831. Il trattamento del primo lord della tesoreria di 5,000 lire sterline, colla indennità di residenza; quello del cancelliere dello scacchiere idem; segretario di Stato dell' interno idem, senza indennità di residenza; segretario di Stato degli affari esteri idem; segretario di Stato delle colonie idem; presidente del consiglio, 2000 lire sterline; lord del sigillo privato, 2000 lire sterline; segretario di Stato della guerra, 2480; primo lord dell' ammiragliato, 4,500 e residenza, ecc. La commissione speciale crede che le cariche del primo lord della tesoreria, del cancelliere dello scacchiere, dei tre segretari di Stato e del primo lord dell'ammiragliato esigano i servigi di uomini eminenti e speciali. Non debbesi mutare quello che si è fatto dopo il 1831, e convien mantenere le somme del trattamento. (*Daily News*).

SPAGNA. — Madrid, 4 *agosto*. — Ieri alle sei e mezzo di sera la regina, nostra sovrana, circondata dal ministro degli affari esteri e dagli ufficiali del palazzo, degnossi di ricevere in udienza particolare lord Howden, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della regina della Gran Bretagna presso la corte di Madrid. Lord Howden, dopo d'essere stato annunziato dall'introduttore degli ambasciatori, pronunziò il seguente discorso consegnando nelle mani di S. M. le sue credenziali:

«Signora, ho l'onore di presentare a V. M. la lettera della mia sovrana, che mi nomina suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di V. M. In ogni tempo ed in ogni circostanza io avrei considerata questa nomina come un insigne onore e come una gran ricompensa personale; ma in questo momento, dopo una sospensione di relazioni diplomatiche, deplorata in egual modo dai due governi, ed ora felicemente terminata in onorevol modo per entrambi, egli è per me doppiamente lusinghiero l'essere incaricato di rinnovare rapporti, la cui intimità, io spero fermamente, non sarà mai più alterata.

« S' io sono giunto in un punto in cui con tutti i leali sudditi di V. M. debbo lamentare che le nostre vive speranze sieno state deluse, ho per altra parte la soddisfazione di vedere che V. M. tornò al suo vigore ed alla perfetta sua salute, ed offro a V. M. i voti sinceri della mia patria, perchè la Provvidenza non le ricusi, quind'innanzi, nulla di quanto può contribuire all'aumento della sua felicità domestica e del ben essere del suo popolo.

« Vostra maestà può avere fiducia ne'miei sinceri e perseveranti sforzi per aumentare e consolidare quei sentimenti d'amicizia che non avrebbero dovuto essere interrotti mai tra due paesi, che in critiche circostanze ebbero ed hanno tuttora sì vive simpatie e tanti interessi comuni. In questi doveri che sono chiamato ad adempiere sono convinto di trovare per parte dei servitori di V. M. ogni specie di cooperazione e d'appoggio, poich'essi vedranno in me, non solo il rappresentante di un antico e fedele alleato, ma il collega eziandio ch'ebbe il fortunato privilegio di seguire le bandiere di V. M. sul campo di battaglia e che fu testimonio del brillante valore e degli sforzi indomiti spiegati a difesa di V. M. dalla nobile e leale sua armata. Con tali precedenti V. M. non durerà fatica a credere ch'io divida cordialmente i sentimenti della mia sovrana e del suo popolo in favore della fermezza del trono di V. M. e della prosperità della Spagna. »

S. M. rispose:

« Provai una vera soddisfazione in ricevere le lettere che vi accreditano presso di me come inviato straordinario e ministro plenipotenziario del mio augusto alleato la regina della Gran Brettagna, e questo fatto mi è doppiamente gradito considerando che pone un fortunato e perfetto termine allo stato d'interruzione in cui per qualche tempo trovaronsi le relazioni diplomatiche tra le due corti, interruzione che noi tutti abbiamo lamentata colla stessa sincerità, e che per buona sorte non ha per nulla raffreddata la stima reciproca, nè indebolito gli antichi vincoli che stabiliscono una fratellanza tra i due popoli.

« In verità mi compiaccio, signor ministro, vedendo che vi unite nel sentimento di amarezza, che a cagione del tristo avvenimento cui alludete, regna ancora nel mio cuore e in quello di tutti i fedeli miei sudditi. Su questo punto non ci rimane che ad umiliarci alla Provvidenza, ed a sperare con rassegnazione che essa degnerassi un giorno di compiere i nostri voti.

« Quanto al desiderio che vi anima di contribuire, a fortificare ed a stringere sempre più i vincoli d'amicizia che uniscono le due nazioni, io spero con fiducia che i vostri sforzi non saranno inutili, potendovi assicurare che troverete nella franca ed amichevole premura del mio governo, a coltivare la simpatia e le buone relazioni delle due corti, dei facili mezzi onde giungere ad uno scopo tanto elevato e vantaggioso.

« Io ho pure, sig. ministro, il maggior piacere nel vedere, che una così nobile missione venne affidata dalla vostra Sovrana ad una persona come voi, che unisce alle sue qualità personali, il vantaggio di avere avuto l'occasione d'essere testimonio della devozione del mio popolo e del coraggio de' miei soldati. »

Lord Howden, accompagnato dall'introduttore degli ambasciatori, si recò nell'appartamento del re, cui consegnò una lettera amabilissima di S. M. britannica.

Il re l'accolse con molta affabilità.

(*Gazzetta di Madrid*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata 9 agosto. Presidenza del sig. Daru vice-presidente.*

La seduta è aperta alle 2 1|4.

Cento circa sono i membri presenti. Relazioni di petizioni.

Il sig. de Trevenne relatore legge: il signor Focernies, antico impresario di ponti ed argini addita varii abusi che si commettono nell' amministrazione di ponti ed argini, e domanda giustizia per essergli stato ingiustamente proibito l'esercizio delle sue funzioni. Adotterà il rinvio al ministro di giustizia.

Il signor Leon di Bordeaux chiede la creazione dei bolli di posta per l'interno delle città. Rinvio al ministro di finanze.

Sale la ringhiera il signor *Bouvatier altro relatore*.

Il signor S. Germain d'Avanche domanda che i giornali siano obbligati all'inserzione gratuita degli annunzi per opere d'interesse generale. — Ordine del giorno. — Il sig. Mabire ex-institutore a Neuvelisre, dimesso dalle sue funzioni dal consiglio municipale ricorre all'Assemblea perchè gli sia ristituito il suo impiego. — Ordine del giorno. — La damigella Nonstain, lagnasi che siano stati fatti da un notaio di S. Éthienne atti falsi in suo pregiudizio, ne domanda giustizia, e a tal fine prega l'onorevole presidente dell'Assemblea ad accordarle un'udienza. — Ordine del giorno. — Gli abitanti di Fores chiedono che il luppolo non sia gravato d'alcuna imposta. Rinvio al ministro delle finanze.

Sig. Mennecurt, altro relatore. Il signor Bonneterre domanda un'indennità pei danni sofferti nell'incendio del gran borgo Marie-Galante. — Adottasi il rinvio alla commissione incaricata delle provviste alle colonie, e dei soccorsi ai coloni della Martinica e della Guadalupa.

Il sig. Jenbaul propone la creazione di varii nuovi impieghi. Ordine del giorno.

Il sig. Crestin chiede di far interpellanze al ministro dell'interno sulle cause che l'hanno indotto a sciogliere la guardia nazionale di Dole (*mormorio*).

Presidente. L'Assemblea non è in numero, le sarebbe impossibile prendere una qualunque deliberazione (*rumori a sinistra, appello nominale*).

Presidente. L'appello nominale non avrebbe alcun fine. La seduta è levata.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *agosto.* — Il *Monitore Prussiano* contiene nella sua parte non officiale il documento seguente, che ha per oggetto di rischiarare la condotta della Prussia sulla conclusione della pace con la Danimarca. Questo documento è il mandato dato alla Prussia dalla commissione federale per dirigere le trattative della pace. Ne risulta che la Prussia si è conformata alle condizioni che gli sono state prescritte tanto per la garanzia dei diritti della Confederazione, che per l'invito indirizzato a tutti i governi tedeschi di ratificare. La commissione federale centrale incaricata di dirigere gli affari generali della Confederazione germanica avendo esaminato lo stato attuale delle differenze insorte tra la Dieta germanica ed il regno di Danimarca, ed avendo considerato come uno dei suoi doveri i più importanti di terminare queste differenze di una maniera legale e federale, per mezzo d'una pace giusta ed avvantaggiosa per tutti, circoscrivendosi nei diritti che gli dà il § 5 della convenzione del 30 settembre 1849 e l'art. 49 dell'atto federale di Vienna, ha risoluto, nella sua seduta di quest'oggi sopra un rapporto che gli è stato presentato, d'autorizzare il governo prussiano ad entrare in trattative con la corona di Danimarca per la conclusione della pace a nome della Confederazione germanica, e riservandosi i suoi diritti ed a condurre le trattative al loro fine, sotto la mediazione del governo britannico, accettata dalle due parti, e riservandosi la ratificazione del trattato di pace che dovrà essere domandata a tutti gli Stati della Confederazione germanica.

Conseguentemente per ordine della commissione federale centrale il presente potere e Stato redatto dal governo prussiano con le signature autentiche, e coll'apporvi il sigillo d'uso.

Dato a Francoforte, il 20 luglio 1850.

Signati. — Carlo Bar. Kubech, Peucher, Schonhals, Boetticher.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 *agosto.*

Jalfon Isacco inglese, possidente, da Livorno. — Coste Adolfo di Magdeburgo, id., da Parigi. — Montessuy Giacomo di Lione, negoz., da Milano. — Boggio Prospero di S.t Etienne, commissionario, da Lione. — Berlandier Pietro di Montpellier, possidente, da Parigi. — Guerin Lauden Adolfo di Marsiglia, fabbricante di sapone, da Marsiglia.

Partiti il dì 11 *agosto.*

Ullstein Isacco di Baviera, negoziante, per Genova. — Lullin Alessandro di Ginevra, comm. banchiere, per la Svizzera. — Zamparo Michele di Trieste, possidente, per Milano. — Bonola Giorgio di Milano, id., per la Svizzera. — Perelli Fortunato id., negoziante, per Milano.

DECESSI *dell'*11 *agosto in Torino.*
N. 19.

Dal 1 gennaio, totale 3752.

ULTIME NOTIZIE.

In seguito a gravi indicazioni la podestà giudiziaria si è trovata nel dovere di far praticare nella giornata di ieri una perquisizione nella casa degli Oblati alla Consolata ed un'altra in casa privata. Ci è supposto, che l'operazione non abbia dato alcun elemento alla giustizia. Parecchie persone si erano ragunate intorno alla Consolata, mentre aveva luogo quella perquisizione. Veniamo assicurati, che se qualche segno di disordine fu dato dagli accorsi, la più parte eravi però tratta dal solo stimolo della curiosità. Ciò non pertanto, noi iscongiuriamo la popolazione ad evitare simile specie di convegni, siccome quelli che offrono il mezzo di essere sinistramente diretti od interpretati.

Ci corre in questo proposito l'obbligo di annotare la lodevole prudenza della condotta tenuta in generale dall'emigrazione in questi giorni, che avrebbero potuto facilmente essere infausti.

— Ieri (12) dovea partire per Courmayeur, il presidente del consiglio, e già era tutto in pronto per la partenza, quando questa fu sospesa, essendo improvvisamente giunta la fausta notizia che S. M. il Re stasera o al più lungo domani sarà a Torino.

Vercelli, 12 *agosto.* — Leggesi nel *Vessillo*: Il consiglio delegato, associandosi alla generosa proposta contenuta in alcuni giornali di offrire un attestato di alto ossequio alla famiglia del fu sig. cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, ha in sua seduta di questa mane aperto a tal uopo una sottoscrizione nel palazzo comunale; come pure assecondando il desiderio della popolazione, ha stabilito di far cantare lunedì mattina 19 corrente, nella chiesa di S. Paolo una messa da *requiem* alla onorata memoria dell'illustre defunto.

Vienna, 9 *agosto.* — Oggi fu pubblicato nella *Gazzetta uffiziale di Vienna* il rapporto del ministro di giustizia, contenente la proposizione sull'organizzazione della suprema corte di giustizia e cassazione in Vienna. In esso è esplicitamente chiesto il trasporto del Senato di Verona a Vienna. *(Corr. Ital.)*

— La duchessa di Bordeaux e la duchessa di Angouleme furono invitate alla tavola imperiale; l'ultima è già ripartita per Frohsdorf, ma la prima è tuttora qui e soggiorna nel palagio d'Este, dove vi si trasferirono pure la duchessa Elisabetta d'Este e il duca Ferdinando d'Este, arrivatovi appena l'altro giorno.

Kopenaghen, 3 *agosto.* — Il ministero di guerra ha pubblicato un avviso con cui diffida tutti coloro che non sono holsteinesi e schleswighesi e appartengono all'armata dei ducati, ad abbandonare la loro attuale posizione sotto comminatoria che, qualora cadessero nelle mani dei Danesi, non verrebbero trattati come prigionieri di guerra.

Rendsburgo, 7 *agosto.* — Stamattina alle ore 11 saltò in aria una parte del laboratorio nel quale si batteano gli *shrapnel.* Le case della città vecchia furono danneggiate assai; la parte militare della città rimase illesa. Alla partenza del treno della strada ferrata il fuoco era estinto.

Amburgo, 8 *agosto.* — I danni cagionati a Rendsburgo dallo scoppio della fabbrica di *shrapnel* sono considevoli. 80 persone sono già sepolte; se ne contano fra morte e gravemente ferite circa 200. Tutte le case della città vecchia sono danneggiate. 387 prigionieri danesi furono trasportati da Rendsburgo ad Altona. La posta partita per Friedrichsstadt dovette ritornare.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *agosto* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	90 —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. marzo	88 1|2
1849 — id. 1. luglio	86 1|2
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	941 —

Obbligazioni della città di Torino .	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	10 a 12 0|0 *prem.*
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1600 . —
Sconto banca	4 0|0 . —
Anticipazioni	5 0|0 . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita* 11 a 12 00|00

Borsa di Parigi *del* 10 *agosto.* — I fondi pubblici furono un po' pesanti durante il primo periodo della borsa. Parlavasi di dimostrazioni *poco costituzionali* (al dir dei giornali) che dovevano avvenire al banchetto che dava nella sera all'Eliseo il presidente della repubblica agli uffiziali e sotto-uffiziali dei diversi corpi della guarnigione di Parigi. Nel secondo periodo della borsa però la rendita trovò fermezza e restò anzi in poco al dissopra degli ultimi corsi di ieri. Del resto gli affari furono poco animati.

Il 5 per 0|0 terminò a 97 30 dopo di aver fatto 97 10 in aumento di 10 cc. ed il 3 0|0 in aumento di 15 cc. a 58 60.

I corsi della *Coulisse* furono, come nei giorni scorsi, costantemente al disotto di quelli della sala.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in più di 10 cc. a 97 10, come il 3 0|0 a 58 45. Il 4 0|0 fu negoziato a 76 50.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) crebbe di 15 cc. a 85 55. L'antico prestito di Piemonte a 950, ed il nuovo a 945 non hanno variato.

Borsa di Lione, 10 *agosto.* — 5 per 0|0 piemontese a contanti 87, 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

RIVISTA ITALIANA.

Nel nuovo programma la redazione della *Rivista* si propone quanto segue:

.... Tenerissimi della felicità e della grandezza d'Italia terremo sempre in cima dei nostri pensieri il fine massimo della costituzione della sua nazionalità, e la indagine de' mezzi non chimerici quali che essi siano, che abbiano virtù di raggiungerlo.

In fine, credenti nella virtù benefica e nella efficace tutela degli ordini di una monarchia rappresentativa, dove la morale e la lealtà possano apprestarle saldi fondamenti, questo avremo a punto di partenza ed a principio informatore delle nostre politiche discettazioni.

Noi non facciamo che aprire un campo all'attività delle intelligenze d'Italia, perchè in esso si producano le opinioni coscienziose e meditate, le razionali proposte, tutte le soluzioni moralmente accettabili delle quistioni vitali dell'avvenire nazionale. Così quando a capo di tempo, e per frutto di lunghi ragionari, l'errore rimarrà pe' molti chiarito errore, e la verità verità; non saranno al certo alcuni uomini, nè un partito qualunque che avranno sostenute ed imposte a chicchessia le loro credenze o le loro simpatie. Potrà quella ben dirsi l'opinione nazionale, perchè sarà l'espressione ed il prodotto spontaneo del lavoro intellettivo operatosi nella nazione medesima.

Se ci rivolgeremo allo studio di tempi da noi lontani, non sarà più per vana e pedantesca erudizione, ma per porre in luce antiche glorie nazionali, imprese generose e magnanime dei nostri maggiori, istituzioni importanti negli ordini politici e civili, cui la incuria o lo spirito servile degli storici lasciò alla posterità occulte o mal note.

Verremo narrando con amore le vite ed i fatti di grandi cittadini, che ne' trascorsi secoli compresero e desiderarono in Italia la restaurazione della libertà o della indipendenza, serbando il deposito di una tradizione che non fu mai interrotta; e se per queste immortali idee sopportarono sventure o diedero il sangue, ci prostreremo riverenti su i loro sepolcri, e predicheremo a'vivi la virtù degli eroici esempi.

Le istituzioni e le leggi italiane antiche e nuove confronteremo con quelle degli altri paesi civili; perchè questo studio comparativo, il quale in Italia quasi può dirsi non ancor nato, quando non si riduca ad accidentali ed esterni ravvicinamenti, ma sia paragone intimo e sintetico di sistemi e di principii, può esser fecondo di eccellenti risultamenti nella pratica, e freno ancora a cieche e troppo frequenti imitazioni di ogni sorta d'istituti stranieri.

Di ogni nuova pubblicazione, che nelle più colte contrade d'Europa meriterà l'attenzione degli spiriti, e di quanti libri importanti vedranno la luce nella penisola nostra, daremo qualche notizia: i più notevoli ci forniranno ancora argomento a critiche osservazioni, sempre lontane da ogni parzialità di favore, egualmente che da ogni acerbità di censure e polemiche.

Ci proponghiamo specialmente, volgendo uno sguardo indietro, esporre in una serie d'articoli le condizioni speciali della civiltà intellettuale, morale, politica ed economica, in cui trovasi ciascuna delle provincie italiane, divulgando così la conoscenza di istituzioni e di opere più o meno commendevoli, che tuttora s'ignorano quasi affatto nelle altre provincie meno vicine; perchè la comunanza della favella, degli affetti e delle sciagure pur non tolse in passato che ognuno dei paesi d'Italia si rimanesse anche nelle vita scientifica pressochè straniero agli altri.

Faremo periodicamente una sommaria esposizione dei lavori del Parlamento subalpino, il solo che oggi non è muto in Italia, ed alla cui civile prudenza è commessa tanta parte dell'onore e delle speranze della nazione intera. Sarebbe pur nostro desiderio poter pubblicare compendiosi esami fatti senza passione intorno al complesso dei lavori ed alla vita legislativa e politica degli altri Parlamenti, che nel 1848 e nel 1849 nelle diverse parti d'Italia si adunarono. E da ultimo ogni quaderno verrà chiuso da una *cronaca politica*, nella quale saranno passati a rassegna mensile gli avvenimenti più degni di osservazione prima della nostra penisola e poi del resto del mondo incivilito.

Per tal modo argomentiamo, che questa nostra *Raccolta* potrebbe tentare di giungere un giorno a rappresentare in faccia all'Europa l'odierno pensiero scientifico e la opinione nazionale dell'Italia.

Affin di agevolare il conseguimento di siffatto scopo, non solo venne richiesto ed ottenuto il concorso e l'aiuto di quanti sono preclari scrittori della penisola: ma si è ancora voluto che presiedessero alla pubblicazione del giornale cittadini scelti dalle diverse parti d'Italia, parecchi de'quali la sventura de'loro paesi nativi condusse in questa terra ospitale e benedetta, e che hanno comuni con gli altri la fede e la pietà verso la patria. Così l'esilio stesso e le persecuzioni, cui essi soggiacciono, saranno rivolti al servigio di una patria, a tutti così cara: e questo sarà per essi maggior compenso ancora, che quello di *perseguitare*, come diceva il Foscolo, *con la verità i loro persecutori.*

Torino, 12 luglio 1850.

IL CONSIGLIO DELLA DIREZIONE.

Stati Sardi — Berti Dom., professore di scienze morali nella R. Università.
Cav. Carlo Boncompagni, deputato.
Buffa Domenico, deputato.
Carutti Domenico.
Stato Romano. — Carlo Luigi Farini, già deputato al Parlamento romano.
Parma e Piacenza. — Gioia Pietro, sen. del Regno sardo.
Napoli. — Cav. Pasquale Stanislao Mancini, già deputato al Parlamento napolitano.
Modena. — Melegari Amedeo, professore di diritto costituzionale nella R. università.
Sicilia. — D'Ondes Reggio Vito, già deputato al Parlamento siciliano.
Lombardo-Veneto. — Torelli Luigi, deputato al Parlamento Sardo.
Toscana — . . . .

Condizioni di associazione.

La *Rivista Italiana*, che prima pubblicavasi per fascicoli mensili di 8 fogli di stampa, ora ne conterrà da 8 a 10 in-8 grande senza aumento dell'antico prezzo di associazione.

Il prezzo medesimo è per tutto l'anno in Torino Fr. 20
Per un semestre . . . . » 11
Per le provincie degli Stati Sardi e sino a confine, franco di posta per tutto l'anno . . . . . » 23
Per un semestre . . . . » 12 50

Le associazioni si ricevono presso i tipografi editori G. B. Paravia e Comp.

Cugini Pomba e Comp., e presso i principali librai dello Stato.

Per la Toscana, in Firenze, presso G. P. Vieusseux e Comp. — G. Ricordi e Jouhaud.

Le lettere e gli scritti relativi alla compilazione si spediranno franchi di posta al segr. gerente Domenico Berti.

STORIA
DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA
PER J. RICCIARDI

Antico deputato al Parlamento di Napoli, 1 vol. in-18.

Prezzo, a Parigi, 3. 60.

Questo libro contiene la storia imparziale dei fatti tanto curiosi occorsi durante questo memorabile periodo, per servire di seguito a tutte le storie d'Italia.

A Parigi, dirigersi al sig. *Hyppolite Sovrain*, a Torino all'Ufficio del Giornale il *Risorgimento.*

Estrazione
31 *agosto*
1850.

IMPRESTITO

Estrazione
30 *novembre*
1850.

GARANTITO
DAL GOVERNO DI BADEN

Vincite 14, ognuna di fr. 107,100. — 54, ognuna di fr. 85,700. — 12 di 75,000. — 23 di 32,100. — 55 di 21,400, e così di seguito fino alla più piccola di fr. 90.

Prezzo per l'estrazione del 31 *agosto prossimo.*

6 Azioni . . .	Fr. 25.
14 id.	» 50.
30 id.	» 100.

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, in buoni di banca, ecc. ecc.

Per le 2 estrazioni dell'agosto e novembre prossimo, sarà la doppia messa col benefizio di un'altra azione gratis per l'estrazione del 30 novembre 1850.

Le azioni che saranno estratte nella prima estrazione saranno rimpiazzate mediante altre non ancora estratte, così che sarà sempre completa la quantità delle azioni accettate per le due suddette estrazioni.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis e franco di porto*, *come pure ad ogni interessato la lista officiale immediatamente dopo ogni estrazione.*

Dirigersi a LUIGI PRATOLONGO, via S. Luca, num. 555, banco BISSO e VIGNOLO in Genova.

N. B. « *Tutte le vincite che accadono sopra le azioni vendute dal sunnominato, tanto le grandi quanto le più piccole di franchi* 90, *saranno pagate senza alcun altro sborso.* »

GRANDE FABBRICA
DI TORCHI

GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins, à Paris, ancienne maison Bengé.*

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai a fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3. 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno e teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi per tagliare la carta, coniare e frastagliare; mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al GERENTE di questo giornale.

BELLISSIME CATENELLE
PER OROLOGIO

a 20 *centesimi.*

Esse sono assai di moda a Parigi ed in Francia. Sonvene da 25 a 30 cent. Le signore impiegano queste catenelle per diversi usi.

Dirigersi in Parigi a M. Bernard, commiss. in mercanzie, 17, *via Vivienne, ed in Torino per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio al Gerente del* Risorgimento. (In spedizione).

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi. Dirigersi al Gerente del *Risorgimento.* (*In spedizione*).

Un Sacerdote torinese (della provincia) munito della patente di metodo e di latinità, desidererebbe d'essere occupato per alcuni mesi in qualità d'istitutore presso qualche famiglia.

Per le opportune informazioni dirigersi al caffè Rossi dirimpetto ai Ss. Martiri.

Libreria di T. Degiorgis, già Fratelli Pic,

LE LOUTEREL, Manuel des reconnaissances militaires. Paris 1850, 1 vol. in-8.

RHADY, Guide des reconnaissances militaires, 1 vol. in-8 atlante.

Nella città di Nizza si stabilisce una scuola speciale di commercio, d'arti, di manifatture e di agricoltura sulle stesse basi della scuola centrale di commercio ed arti in Parigi.

La direzione ne è affidata al signor I. I. Garnier, noto pei suoi lavori sul commercio e sull'industria.

Nizza a cagione della dolcezza del clima è abitata da individui d'ogni nazione, cosicchè questo stabilimento che verrà aperto il 1 novembre p. v. conterà molti allievi d'ogni parte del mondo, tutti riuniti sotto gli auspicii del commercio e della pace.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 14 Agosto 1850. Num. 812.

RIVISTA.

Domenica, come giorno feriato, l'Assemblea non tenne adunanza: il giorno 11 dovrebbe averci l'ultima tornata, ma è probabile che non si troverà in numero. I giornali francesi hanno già pubblicato quasi tutti il loro giudizio, come a sessione finita, favorevole o severo, secondo l'opinione politica del foglio.

La *Montagna* ha pur essa pubblicato in proprio nome un reso-conto della sessione, dove spiega la condotta da lei tenuta. — Dicesi che abbia scelto fra' suoi membri un comitato di 75 membri, che sorveglieranno la commissione permanente dei XXV. D'altra parte il *National* promette alla Montagna che egli saprà, durante la proroga, stare costante ed imperterrito sulla breccia per difendervi la repubblica contro tutti i suoi nemici.

Ma intanto il governo prosegue a reprimere con energia la propaganda socialista. Il procuratore generale facea sequestrare ultimamente una litografia che portava sotto il nome di *Trinità repubblicana* i tre ritratti di Gesù Cristo, Robespierre e Barbés, con sotto le tre date 33, 1798, 1848, ed ha iniziato un processo contro gli autori di essa, come rei di offesa alla morale pubblica ed alla religione. — Insoliti rigori si spiegano inoltre in alcune provincie, ed in ispecie a Lione contro i forestieri.

I fogli locali danno già i particolari del ricevimento che la città di Dijon prepara al presidente. — Molte sono le voci che circolano su questo viaggio: gli si dà molta importanza, inquantochè le dimostrazioni, alle quali darà luogo, pare siano per fornire un elemento sicuro per giustamente apprezzare lo stato presente dell'opinione pubblica in quelle provincie.

Parlasi nuovamente, e con qualche probabilità di successo dell'unione doganale fra Belgio e Francia. — Dicesi anche abbia il ministro degli esteri, generale Lahitte, dichiarato di prendere sotto la sua speciale protezione i religiosi del San Bernardo spogliati dal governo del cantone di Vaud.

Il sig. Guizot, lungi dall'attendere a Viesbaden il conte di Chambord, è già arrivato a Parigi.

Le tornate del Parlamento inglese non presentano discussioni che possano interessare. Nella Camera dei pari gli emendamenti introdotti dai comuni nella legge sulla commissione ecclesiastica vennero adottati, fu però respinta da 37 voci contro 22 la proposta dell'arcivescovo di Cantorbery della separazione dei fondi comuni ed episcopali onde facilitare lo stabilimento di nuovi vescovati. Nella tornata del 9, la Camera dei comuni continuava la discussione sull'*atto* per la repressione dei delitti in Irlanda. — Dicesi che il Parlamento sarà chiuso giovedì prossimo; alcuni giornali riassumendo i suoi lavori legislativi osservano, che le teorie ebbero un grande sviluppo, ma che poche furono le leggi di pratica applicabilità. Roberto Pate è stato imbarcato per l'Isola di Norfolk nell'Australia, dove subirà la pena della trasportazione cui fu condannato.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica il decreto dello scioglimento delle Cortes; le elezioni sono fissate per il 31 corrente, e la loro riconvocazione per il 31 ottobre. Nella stessa gazzetta trovasi pure una circolare del ministro dell'interno agli elettori. (Vedi il giornale). — La regina è uscita per la prima volta il 5 agosto; essa fu accolta dalla popolazione coi segni della più viva simpatia.

I fogli di Lisbona parlano di una grave discussione nella Camera dei deputati relativa alla punizione del bastone fatta infliggere a varii soldati; l'ordine essendo partito dal comandante in capo dell'esercito il marito della regina, si sarebbe trattato di rimuoverlo da quel posto.

Si scrive da Berlino correr colà voce, che nell'ultimo consiglio dei ministri si sia parlato di mobilizzare la landwher.

Il ministero prussiano ha, dicesi, risoluto di presentare al congresso di Cassel un memoriale contenente i motivi che lo hanno determinato a non accettare le proposizioni dell'Austria per la formazione di un congresso di dogane.

Gli organi semi-officiali prussiani smentiscono la voce corsa del richiamo del sig. di Bunsen. Da Francoforte abbiamo la notizia, che il 6 agosto l'Assemblea plenaria ha deciso, che il Consiglio ristretto sarebbe formato. In quella vece abbiamo da Berlino delle novelle che farebbero supporre assai difficile la formazione di questo Consiglio ristretto.

L'armata danese è attualmente forte di 44,000 uomini, cioè: 34 battaglioni di fanteria, 5 corpi di cacciatori, 6 battaglioni di riserva, 5 battaglioni di rinforzo, 3 battaglioni di cacciatori di riserva, 2 corpi di cacciatori di rinforzo, 12 batterie, 4 reggimenti di dragoni, ed uno di ussari; 3 generale la comandano, Krogh, Moltke e Meza.

Scrivesi dalla frontiera russa alla *Gazzetta di Colonia*, che nuove rivolte di paesani sono scoppiate nelle regioni di Grodno e di Kowno al di là del Niemen, rivolte, che senza avere carattere politico, toccano però un grado di ferocia incredibile; essa pare una guerra di servi contro padroni, e parecchi di questi vennero trucidati nelle loro case.

Un decreto del gran Consiglio determina la posizione dei funzionari del distretto bernese, in seguito alla rinnovazione del gran consiglio e del governo. La rinnovazione delle cariche, che durano per la maggior parte 4 anni, dovrà col 1 gennaio 1851 coincidere con quella delle autorità cantonali. — La condizione finanziera del cantone di Berna figura nel bilancio del 1850: in spese 3,950,000, entrate 3,438,769. — Passivo lire 511,231, cui si fa fronte con un imprestito.

Dalle altre provincie d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 13 *agosto*.

Gli ultimi fatti avvenuti in Torino si vogliono assolutamente da certuni considerare come la espressione di uno spirito di ostilità decisa e sistematica dal quale siano animati i poteri politici contro il principio cattolico, e il ceto clericale che lo rappresenta.

Questa interpretazione è lontana affatto da ogni verità, e da ogni giustizia. Noi non torneremo sopra particolari dolorosi ed irritanti: ma persistiamo nel dire che ogni persona imparziale, se ben li considera, non esita a veder in essi mere contingenze accidentali, che nessuna influenza debbono avere sul complesso dell'opinione pubblica, e dell'azione governativa.

No, lo ripetiamo ancora una volta, egli è assolutamente falso che la questione politica copra una questione religiosa. Forse la proposizione inversa applicata ai nostri avversari sarebbe meno inesatta; forse chi vedesse nella viva opposizione della curia romana alle leggi Siccardi una tendenza politica anzichè religiosa non andrebbe errato. Ma quanto a noi, la questione è precisamente nei termini nei quali la abbiamo già parecchie volte formulata.

Ed insistiamo sopra questo punto, e vorremmo poterne convincere Roma, perchè quand'ella fosse condotta ad ammettere esplicitamente questa premessa, di gran lunga verrebbe agevolata ed affrettata la soluzione delle difficoltà nelle quali ora ci stiamo dibattendo.

Roma ha voluto ostinatamente vedere nella proposta e nella votazione della legge d'eguaglianza un atto di ostilità verso di lei. Eppure havvi un fatto semplicissimo, che da solo basta a distruggere questa supposizione.

Il nostro governo, sin da' primi tempi che tennero dietro alla promulgazione dello Statuto, intavolò pratiche colla romana Sede per l'abolizione delle immunità clericali. Ed anzi prima ancora che lo Statuto medesimo ci fosse dato, ed immediatamente dopo le riforme, quando stavasi elaborando la legge elettorale, eccitavasi codesta questione; e discutendosi se fossero da parteciparo in tutta la loro pienezza i diritti politici ai membri del clero, e così se avessero ad essere elettori ed eleggibili, una parte di questi ammetteva sin da quel tempo la giustizia e convenienza della rinunzia a' suoi privilegi speciali, per essere a parte del diritto comune.

E in quel torno le nostre relazioni colla corte di Roma e col clericato nazionale non erano certamente ostili; poichè era appunto il tempo in cui si acclamavano i civili e politici miglioramenti dei quali avea primo il Pontefice dato l'esempio, e si confondevano tutti i ceti, tutte le classi in un bacio di unione e di fratellanza.

Sin da quell'epoca, epoca di amore vicendevole e di perfetta concordia, pensavasi adunque alla abolizione di privilegi vieti ed antiquati, divenuti oramai senza scopo, e che più non erano che un assurdo ed increscevole anacronismo, un elemento eterogeneo che viziava l'armonia e l'economia dei nuovi ordini dalla sapienza di Carlo Alberto inaugurati.

Il che prova che non trassero origine le leggi Siccardi da alcun pensiero di animosità, o da basso desiderio di rappresaglia in odio della corte di Roma, ma sibbene che furono la conseguenza ovvia ed indeclinabile dello Statuto, il quale pone a principio fondamentale de' nuovi ordini la eguaglianza di tutti i cittadini innanzi la legge.

E per fermo, se si fosse veduto in quella abolizione alcun che di oltraggioso o di ostile alla Santa Sede non se ne sarebbe pur concepito il pensiero a quei giorni; e non l'avrebbero sì volentieri accolta tutte le classi di cittadini, e il clero stesso non sarebbeglisi mostrato propenso anzichè contrario.

Le leggi Siccardi non sono adunque l'effetto del malumore o dell'irritazione contro Roma, ma bensì una necessità politica, generata dagli ordini rappresentativi.

Egli è da questo punto di vista che vorremmo vedere studiata e discussa la questione dal Sacro Collegio; e lo vorremmo nell'interesse specialmente della religione cattolica e della romana corte.

L'una e l'altra non possono che grandemente soffrire da questi conflitti. Ne sarà pur troppo vulnerato fors'anco in qualche parte lo Stato, perchè è nostra ferma e profonda convinzione che le credenze religiose stanno a fondamento della fede politica; senza credenza in Dio, nessuna fede negli uomini; e senza questa fede mal si spera lealtà dai governi, sommessione dai popoli, prosperità negli Stati. Ma il danno più diretto, più immediato, più grave, sarà la religione, sarà la Sede pontificia che lo patiranno.

Chi facesse la storia filosofica delle eresie moderne, troverebbe le loro origini quasi sempre essere state nei conflitti fra i due poteri, perchè, o rancore di principii, o irritazione di popoli, partoriva il più sovente lo scisma: talchè non vi fu quasi questione religiosa che non implicasse lo elemento politico. Non è con ciò che noi vogliamo approvare o scusare chi confondendo materie così diverse subordinava l'una all'altra, questioni che erano, e dovevano rimanere indipendenti; ma solamente accenniamo ai fatti passati per trarne luce nei casi presenti.

Donde poi lo indifferentismo che fa sì rapidi progressi? La ragione può subire volenterosa i misteri, e rassegnarsi ad una fede che non comprende; ma essa ripugna invincibilmente agli assurdi logici. Può credere ciò che non sa spiegarsi; ma non può ragionare il controsenso, non può accettare nemmeno da voi una conseguenza evidentemente in flagrante opposizione colla premessa che abbiate voi medesimi proposta.

Proclamare col divin Salvatore: *Regnum meum non est de hoc mundo*, e quindi minacciare i fulmini spirituali in una controversia di interessi temporali, ripugna alla coscienza; posta nel bivio, le si affaccia il pericolo di dubitare di tutto piuttosto che di credere ciò che le pare falso.

Tale è la conseguenza fatale, e forse indeclinabile di una confusione antilogica.

Pubblicammo, son pochi giorni, una corrispondenza dalla Toscana. Parlavasi in quella del proselitismo protestante, e si dicea che fa progressi grandi e quotidiani, sebbene da molti ostacoli attraversato. E la ragione? La ragione erane assegnata all'animavversione contro la politica della Corte romana. *Si volle*, ci si scriveva, *usare la religione ai danni della libertà; ora si usa la libertà contro la religione.*

Dolorosa ma pur troppo incontrastabile verità.

Dolorosa perchè indica una strana e fatale vertigine nelle menti e nei cuori d'una e d'altra parte; quasicchè la libertà non fosse l'elemento vitale della religione, o la religione non fosse la base la più solida della libertà; incontestabile, perchè l'esempio di tutta Europa la conferma e la commenta.

Il Piemonte fu mai sempre un paese eminentemente cattolico per convinzioni, per sentimenti. Lamenteremmo come la più grave sventura ogni ferita che la fede presso di noi ricevesse. Ci suonarono ingrate e penose in ogni tempo le parole d'ira e di disprezzo che nel cozzare dei partiti udimmo troppo spesso vibrate contro il cattolicismo od i suoi ministri: ma non esitiamo a dirlo; se si continua sopra questa via male auspicata di opposizione permanente ad ogni civile progresso, ad ogni politico miglioramento, la corte di Roma avrà fatto alla religione cattolica maggior danno e recatole una più violenta e profonda scossa, che non potrebbe la più attiva propaganda protestante.

Direbbesi quasi che quando le passioni politiche fervono, il chiedere alla stampa una tranquilla discussione, sia tutt'uno che accennare a chi cade da un alto piano di voler arrestarsi un momento a mezza via. Vogliamo far giudizio di due esempi che indichiamo a'nostri lettori siccome prova della invincibile costanza colla quale noi procuriamo di mantenerci saldi incontro alle tentazioni dell'eccesso: imperocchè altra tentazione non v'ha ne' tempi presenti sì viva, sì trascinante come quella dell'eccedere. Questi due esempi sono tolti da due giornali da' quali abbiamo la mortificazione di dissentire pienamente, cioè dal *Cattolico* di Genova e dall'*Avvenire* di Alessandria, i quali alla loro volta reciprocamente dissentono non meno che da noi: piccolo esempio della carestia di concordia onde va afflitta da secoli l'Italia.

L'*Avvenire* fa un breve racconto dell'arrivo dei padri serviti da Torino inviati in Alessandria: narra che ebbero *la libidinosa impudenza di mettersi alla finestra*; dice che *l'esecrazione che ottenebra* (sic) l'ordine de' serviti *è tale da far rabbrividire;* esclama di aver paura di *essere soffocato da quegli empi*; li chiama *putridi membri*, li chiama *mostri*, li chiama *assassini*, li chiama *iene*, li chiama *tigri*, e corona la gentile parlata assicurando che quell'ordine è *maledetto da Dio e dal Popolo!!!*

Dal suo canto il *Cattolico* sfodera un linguaggio epilettico quale era in uso a' tempi de' fanatici delle Cevenne, o mentre fioriva la rivocazione dell'editto di *Nantes*, incavernisce liturgicamente la voce, e si rivolge al *Dio del dolore e della pietà*, dichiarando che qui si vive *sotto il peso del travaglio delle maledizioni, e calpestati dalle battaglie dell'inferno;* racconta che vi sono attualmente in Piemonte dei *serpi che inoculano il veleno della colpa alla razza umana;* assicura che vi *saranno dei santi svenati*, e fa la confessione seguente: *pur troppo i peccati nostri son molti*, che ci pare l'unica cosa sensata che in quella curiosa preghiera sia pronunziata.

Heinzen, Weitling, e tutti i famosi comunisti dei quali son noti i programmi e le mistiche ferocie, possono, se leggono degli squarci come i due de'quali facciamo cenno, lamentarsi seriamente di violata proprietà di pensieri.

Se non che l'*Avvenire* compensa il *Cattolico*, e questo quello. L'*Avvenire* chiamando *tigri, mostri, iene* i padri serviti pare proprio deciso a chiamare su loro la simpatia degli onest'uomini; noi qui non discutiamo se essi la meritino o no: sappiamo che essi vennero traslocati da un convento in un altro per amore d'ordine e di quiete: ad ogni modo è certo che l'*Avvenire* vuole disturbare l'intenzione del governo, rendendo assai dubbia la quiete e l'ordine nel nuovo soggiorno ad essi destinato. Ma, come abbiamo detto, l'eccesso della sua ira può produrre un effetto contrario a quello ch'esso desidera.

In compenso poi di questa riabilitazione de' padri serviti, tentata (senza volerlo) dall'*Avvenire*, il *Cattolico* co' suoi *veleni*, colle sue *maledizioni*, colle sue *battaglie dell'inferno*, colle sue *tenebre*, co' suoi *martirii* sembra animato dalla lodevole intenzione di giustificare le gravi disposizioni recenti prese dal governo: noi qui non discutiamo se il governo sia o no giustificabile: al postutto la nostra opinione è già nota, tanto sulla condotta dei serviti, quanto su quella del governo: questo solo notiamo, che chi parla come il *Cattolico* parla come uno che ha torto.

Incrociate così le involontarie tendenze di questi due giornali, troviamo che nel punto in cui esse si toccano sprigionasi la verità; ed a questa attenendoci, stimiamo inutile di dar consiglio di moderazione a chi non vorrebbe udirci: essi cadono da un alto piano e noi non abbiamo la virtù di farli restar librati a mezza via.

Alcune corrispondenze dello scorcio di giugno provenienti da Panama annunziano che la repubblica della Nuova Granata è minacciata da una prossima rivoluzione per dissidi insorti infra il governo e l'opposizione in proposito dell'esilio della compagnia di Gesù. Questa compagnia aveva fondato in que' paesi de' collegi frequentati dalla gioventù: come dappertutto, essa seppe suscitare ardenti simpatie in una, e violente antipatie in altra parte de' suoi alunni.

Il partito liberale nel portare il generale Lopez alla presidenza nelle ultime elezioni gli aveva fatto promettere di sbandire dalla repubblica quest'ordine; e già era giunto il momento di adempiere a questa promessa. Infatti il 20 maggio scorso il presidente, dopo aver pubblicata la legge sugli assembramenti, fece il decreto di espulsione de' gesuiti, coll'ingiunzione di partire entro 48 ore, previa una indennità di 60,000 franchi.

Questo decreto venne eseguito con prontezza nella capitale, ove il governo ha forze militari a sua disposizione; ma le provincie di Antiochia, di Popagan e di Pasto, pressochè selvaggie ed inaccessibili, minacciano di far resistenza, e di voler conservare i loro istitutori. Pare dunque probabile un grave conflitto, e forse la guerra civile.

Il *Times* ha l'articolo seguente sul nuovo ministero degli Stati-Uniti.

L'ultimo tristo avvenimento degli Stati-Uniti che terminò improvvisamente la carriera del generale Taylor e diede il colpo fatale ad un ministero che già si affondava sotto il peso della sua impopolarità, produsse un cangiamento di cui, tranne per un solo motivo, ci dobbiamo rallegrare cogli Stati-Uniti ed il mondo. Per questa singolar mutazione il partito whig ha ricuperato nell'Unione, nel modo più forte ed il più durevole per quanto si può arguire, quel potere di che godeva sotto la presidenza di John Quincy Adams. I suoi membri principali, e specialmente i signori Webster e Crittenden si trovano nuovamente, per la morte del generale Taylor, restituiti in quello stato ch'essi perderono colla morte del generale Harrison, poichè quantunque essi continuassero in quell'occasione a servire per pochi mesi col signor Tyler, quella combinazione durò brevemente, e la moderazione dei whig americani fu totalmente abbandonata prima che quel poco scrupoloso personaggio lasciasse la dignità a cui il caso lo aveva innalzato. Si può in verità dubitare se alcuna elezione diretta fatta dalla democrazia degli Stati-Uniti potesse in questo tempo aver così efficacemente promossi gli interessi di quegli illustri discendenti del vecchio partito federalista come questa improvvisa concatenazione d'eventi. Al compromesso per cui il generale Taylor fu scelto nelle ultime elezioni come candidato moderato avente titoli speciali alla simpatia del popolo, è ora sottentrata un'amministrazione affatto whig col signor Fillmore come suo capo ostensibile, e il signor Webster come suo principale statista. Coll'abilità dei ministri, come coi principii politici fissi professati da loro, l'Unione ha guadagnato molta forza e stabilità. Poichè quantunque possa essere nostro dovere differire in alcuni punti speciali dalle idee del gabinetto americano, e si possa dire che gli interessi della Gran Bretagna siano affettati direttamente dalla disposizione o riluttanza dei ministri americani ad adottare i principii della libertà di commercio, tuttavia nel formarci un giudizio generale di quest'amministrazione non possiamo concepire un'idea sì meschina del suo carattere e delle vaste relazioni dei due anglo-americani imperi, che giudichiamo di essi solamente, od anche solo principalmente, colle opinioni ch'essi possono aver espresse sulla teoria della protezione del commercio. Non sarà colla forza del raziocinio o con pregiudizii nazionali contro la concorrenza straniera, o con pegni politici che la controversia della libertà di commercio e della protezione verrà decisa in Inghilterra o negli Stati-Uniti, ma colla sperienza, coll'esempio, col buono o cattivo successo. Se gl'interessi che si formarono sotto una comparativa libertà di commercio non sono abbastanza forti che non si possano difendere, essi non meritano protezione dal governo: ma atterrate le barriere non possono più incagliare quegli elementi di prosperità nazionale che ad altre leggi non ubbidiscono che a quelle della natura.

Per questi motivi non possiamo credere che sia in potere dei ministri americani l'inceppare quei principii di libertà commerciale il cui benefico influsso sentesi con almeno egual vantaggio dal popolo americano che dall'inglese; e ancorchè qualche proposta venisse estorta dai loro partigiani politici incontrerebbe resistenza nella nazione e non riuscirebbe nel congresso. Ma lasciando questo punto della politica commerciale del governo americano, noi vediamo in ogni altro un forte motivo di riporre la più gran confidenza ne'suoi principali membri. Vediamo fra essi uomini che nei tempi peggiori osarono combattere le turbolente passioni della democrazia americana; che s'opposero allo spirito bellicoso che propugnò l'invasione del Messico e l'annessione del Texas; che cercarono la grandezza politica non abbassandosi al livello della moltitudine, ma cercando d'innalzare e dirigere la politica della nazione con principii elevati e con una fedele adesione alle leggi sancite dai loro maggiori e riconosciute dal mondo.

In un tempo che anche la stabilità degli Stati Uniti fu non poco minacciata da quistioni nate dagli enormi acquisti di territorio, dagli straordinarii e tuttavia ancora incogniti effetti delle scoperte della California e dai mali inveterati della schiavitù sotto una nuova forma, è molto soddisfacente il vedere che i destini dell'Unione siano affidati ad uomini così onesti e discreti.

Poichè mentre essi riconosceranno i dritti indipendenti degli Stati nei loro moltiplici interessi, essi useranno di tutto il potere che la legge dà alle autorità federali per la difesa dei grandi principii dell'Unione, e, quantunque non vogliano usurpare i diritti del mezzodì, non consentiranno giammai a popolare di schiavi nuove regioni della terra sotto colore di estendere la libertà americana alle rive del Pacifico.

Nelle questioni che riguardano specialmente le relazioni degli Stati Uniti coll'estero possiamo confidare che l'amministrazione presente aderirà fermamente a quelle regole di buona fede di politica pacifica che sono la base di tutte le relazioni internazionali. Quello spirito aggressivo di una parte della popolazione americana, cui l'apatia o connivenza dell'ultimo gabinetto permise di fare uno sbarco a Cuba, siamo certi non sarà approvato dal signor Webster e suoi colleghi, uno di cui il signor Corwin segretario del tesoro ha manifestata, come è noto, la sua avversione alla guerra con maggior calore che non usino i retori americani. E per quanto potrà l'influenza del governo il generale Lopez e suoi complici non potranno sfuggire alle mani della giustizia. Possiamo altresì predire che l'America centrale, il Portogallo, o altra contrada non saranno più soggette all'irritabile ed arrogante umore del sig. Clayton, già ministro degli affari esteri, e umile imitatore, per quanto ci parve, d'un eminente nostro personaggio politico; che il signor Webster tornerà la politica estera degli Stati Uniti in quella franchezza, dignità e moderazione che già la distinguevano. Il periodo di circa due anni e mezzo in che entrano ora il signor Fillmore e i ministri sarà decisamente favorevole per gl'interessi del loro partito. Nonostante l'incontestabile superiorità dei whig americani in abilità e carattere in paragone dei loro oppositori, i democratici, la corrente del suffragio universale è loro avversa. Essi furono in potere appena 20 anni, ed anche ora debbono il loro nuovo avvenimento, non impacciato da alcun compromesso, ad un caso fortuito. Rimane a vedersi se la loro eccellenza d'ingegno sia sì grande che possa sfidare le odiose passioni con cui i democratici assalgono ogni merito e bandiscono l'ostracismo ad ogni superiorità. Essi possono esser nel caso di dover censurare un popolo cui altri piaggia, opporsi a quei disordinati ed ingiusti impulsi con cui una bassa classe di politici cercheranno di salire al potere. Per onore del partito federale e salute degli Stati Uniti, pel credito delle istituzioni moderne, speriamo che il loro successo sarà non solo grande, ma durevole; tuttavia se noi potessimo avventurare una predizione sul loro destino sarebbe ch'essi, come i fondatori del loro partito, lascieranno un nome onorato negli annali del loro paese, ma ch'essi faranno fiasco, come que'primi statisti americani, tentando di prolungare o perpetuare il loro potere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Visto l'editto dell'11 settembre 1845, col quale si stabilisce esclusivamente il sistema metrico decimale per i nostri Stati;

Visto il regolamento sulla fabbricazione dei pesi e misure e stromenti da pesare annesso al regio decreto del 6 settembre 1848;

Visto l'art. 22 della legge del 26 marzo 1850, con cui si prescrive che tutti i regolamenti necessarii per l'esecuzione tanto della legge sulla verificazione, quanto di quella dell'11 settembre 1845, e del regolamento del 6 settembre 1848 saranno approvati con decreti reali;

Vista la deliberazione della commissione dei pesi e misure in data dell'8 luglio 1850 intorno ad alcune modificazioni riconosciute necessarie d'introdurre nel regolamento sulla fabbricazione;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura ed il commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'impronta della marca del fabbricante, che in conformità dell'art. 1 del regolamento sulla fabbricazione, deve essere depositata all'intendenza ed agli archivi delle città capo-luogo della provincia in cui intende esercire la sua professione, dovrà egualmente essere depositata all'ufficio del verificatore della provincia. Il verificatore ne rilascerà apposito certificato, il quale sarà presentato all'intendente della provincia in un cogli altri documenti prescritti dall'art. 1 del regolamento sulla fabbricazione.

I fabbricanti attuali saranno tenuti di fare il deposito qui sopra indicato nel termine di due mesi dalla data della promulgazione del presente decreto.

Art. 2. Le divisioni da farsi nelle misure lineari giusta l'art. 14 dovranno almeno essere le seguenti:

Il doppio decametro, il decametro, il mezzo decametro ed il doppio metro saranno divisi di decimetro in decimetro.

Il metro sarà diviso di mezzo decimetro in mezzo decimetro, cioè di cinque in cinque centimetri; il primo decimetro inoltre sarà diviso in centimetri.

Il triplo metro ed il mezzo metro saranno divisi in centimetri.

Il doppio decimetro ed il decimetro saranno divisi in millimetri.

Art. 3. Le misure di capacità in lamiera, di cui all'art. 24, porteranno sulle due superficie del fondo una rosetta di ferro, il cui diametro sarà la quarta parte del diametro del fondo della misura, e la spessezza al centro sarà di tre millimetri. Questa rosetta sarà fermata sul fondo per mezzo di una chiocciola invitata esteriormente all'estremità del bolzone; questa chiocciola sarà tenuta salda con una goccia di stagno, in cui verrà impresso il punzone della verificazione prima.

La pianca non avrà di larghezza più di 20 millimetri, nè meno di 12, ed avrà la forma d'un mezzo cilindro. Essa sarà di ferro battuto.

Art. 4. La spessezza minima delle misure di capacità di legno, prescritta dall'articolo 28, potrà essere ricotta come segue:

	SPESSEZZA	
	del corpo	del fondo
Mezzo ettolitro	12 millimetri	10 millimetri
Doppio decalitro) Decalitro . . . .)	[illegible]	18
Mezzo decalitro) Doppio litro . .) Litro . . . . . .) . . .	5	6

Art. 5. La lastra che deve ricoprire l'orlo superiore delle misure di capacità, di cui all'art. 29, potrà essere di ferro o di altro metallo resistente, la rua larghezza sarà eguale alla grossezza del corpo della misura, e la sua spessezza di 3 millimetri almeno. Questa lastra potrà essere formata in un solo pezzo col cerchio che dee circondare l'orlo della misura; nel qual caso avrà la medesima grossezza che questo cerchio.

La larghezza del cerchio. e quella delle bandelle a squadra destinate a tener saldo il fondo col corpo della misura, potrà variare da 30 a 50 millimetri.

Art. 6. La toppa tollerata dall'art. 32 del regolamento sarà collocata in modo che si appoggi contro il bolzone, e si fermerà sul fondo della misura per mezzo di una vite che avrà la capocchia dalla parte esterna del fondo: su questa capocchia si salderà una goccia di stagno sulla quale verrà impresso il marchio di verificazione.

Art. 7. La spessezza dei cerchi di ferro per le misure di capacità di lamiera, di cui all'art. 24, potrà essere ridotta al più a 3 millimetri.

Art. 8. I pesi cilindrici di ferro fuso indicati all'art. 58 potranno essere venduti quali provengono dal gitto coll'iscrizione in rilievo, oppure torniti coll'iscrizione incisa.

La goccia di stagno, di cui al secondo alinea dell'art. 54, e destinata a ricevere il marchio di verificazione, dovrà potersi collocare in modo che aderisca da una parte al corpo del peso, e dall'altra alla vite che chiude il vano in cui è rinchiusa la tara.

Art. 9. I pesi nuovi di ottone che sono stati fabbricati prima del primo di aprile 1850, o che sono stati introdotti dall'estero, potranno essere ammessi alla verificazione, quand'anche non abbiano esattamente la forma e le dimensioni prescritte dall'art. 62 del regolamento.

Tal facoltà però non durerà oltre ad un mese dalla promulgazione del presente decreto.

Trascorso questo termine non potrà essere ammesso alla verificazione alcun peso, che non abbia rigorosamente le dimensioni prescritte.

Art. 10. I pesi cilindrici cavi di ottone per essere ammessi alla verificazione, in conformità dell'art. 64 del regolamento sulla fabbricazione, dovranno pesare almeno:

Peso di 50	chilog.	dovrà pesare chilog.	28	0
» 20	»	»	7	»
» 10	»	»	3	50
» 5	»	»	1	90
» 2	»	»	0	85
» 1	»	»	0	45
» 05	»	»	0	25

Potranno essere ammessi alla verificazione i pesi cilindrici cavi d'ottone nei quali la caviglia destinata a tener saldo il bottone col corpo del peso sarà collocata obbliquamente, in guisa che presenti una sola testa, sulla quale possa apporsi il marchio di verificazione.

I pesi cilindrici cavi di ottone potranno pure essere gittati in un solo pezzo col bottone in modo che la cavità per la tara sia aperta nel fondo del pezzo: questa cavità sarà chiusa da una vite con capocchia di forma cilindrica la quale entri in una cavità della stessa forma.

In questo caso la faccia inferiore del peso avrà tutto intorno un risalto sul quale il peso si appoggi, ed una cavità emisferica scolpita metà sul corpo del peso, e metà sulla vite, nella quale cavità si apporrà la goccia di stagno che deve ricevere il marchio.

Art. 11. Nelle bilancie a bilico la ragione o rapporto tra il peso collocato sul tavolato (art. 93 del regolamento) e quello che fa ad esso equilibrio nella coppa, potrà essere di 1 a 100 per le portate minori di 1000 chilogrammi, e di 1 a 200 per le portate maggiori.

Art. 12. Le lastrette di stagno apposte al collo delle misure di vetro (art. 50 del regolamento) potranno essere saldate o ribadite, purchè non possano levarsi senza alterare l'impronta del punzone.

Queste lastrette potranno pure essere formate d'una lega che contenga la metà soltanto di stagno.

Il nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura ed il commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Cormaggiore, addì 28 luglio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

SICCARDI.

TORINO, 13 *agosto.* — *Guardia nazionale di Torino, Quarta legione.*

COMMILITONI!

Domani, mercoledì 14 corrente, compiesi il settimo giorno, che l'anima grande e generosa del ministro Pietro di Santa Rosa lasciava la spoglia mortale e volava candida e risplendente in grembo a Dio a ricevere il premio delle sue virtù e delle sue sofferte afflizioni con cristiana ed eroica rassegnazione.

Per intervenire al funerale dell'amato e compianto commilitone non occorre invitarvi; il sottoscrito conosce il vostro cuore ed i sentimenti che in esso annidano, e sa essere sufficiente rendervi avvisati che la funebre funzione avrà luogo in detto giorno alle ore 6 1[2 precise del mattino, nella chiesa di S. Tommaso, i cui RR. Padri vollero concorrere anch'essi nel dare una prova di affetto all'esimio cittadino che più non è.

La riunione sarà in grande tenuta senz'armi, in piazza S. Carlo, alle ore 6 precise antimeridiane.

Torino, il 13 agosto 1850.

Il comandante interinale la legione,
Maggiore BRONZINI.

CUNEO, 11 *agosto.* — Questa mane il consiglio delegato, appositamente congretatosi coll'intervento di tutti i vice-sindaci, dopo brevi sentite e patriotiche parole del sindaco avv. Francesco Pellegrino, per acclamazione deliberava che dovesse il municipio di Cuneo far celebrare una solenne messa funebre a refrigerio ed onore della forte, libera ed invitta anima del ministro Derossi di Santa Rosa, da troppo immatura morte rapito agli urgenti bisogni ed alle speranze della patria.

Non è mestieri il dire che a rendere il funebre uffizio più significante ed imponente, si pensò quindi anzi tutto a fare vi assistesse in armi che la guardia nazionale, tutela e vanto di questa generosa città. (*Gazz. Piem.*)

ALESSANDRIA, 12 *agosto.* — Rileviamo dall'*Avvenire* che dal ministro dell'interno fu notificato a quel sindaco essersi dal consiglio de'ministri statuito, dovere stare ferma la circolare S. Martino, intorno alle adunanze municipali: dovere perciò il municipio tener privatamente le sedute nella prossima sessione.

VERONA, 9 *agosto.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*: Il patto postosi dai deputati lombardo-veneti sull'affare del prestito dei 120 milioni, non avere il governo ad emettere in appresso per queste provincie qualsiasi sorta di carta monetata, non venne accettato, perchè legherebbe di troppo il governo, caso che avesse a trovarsi ancora in disastrose condizioni di finanze.

Sopra di che avrà luogo domani qualche conferenza col sig. Schwind, onde il principe Giovanelli a tale oggetto sarebbesi oggi qui recato.

Oggi giunse dal ministero un dispaccio con cui si ordina lo scioglimento della direzione generale delle finanze presieduta dal sig. cons. Schwind, e la immediata formazione di due prefetture di finanza residenti l'una a Milano, l'altra a Venezia.

In pari tempo quel dispaccio richiama l'elenco degli impiegati che ad avviso del sig. Schwind dovrebbero far parte, per titoli di ragione e di diritto, dei suddetti due dicasteri.

TRIESTE, 10 *agosto.* — È qui giunto stamane il t. m. conte Giulay, comandante del 5 corpo d'armata, proveniente da Vienna.

ROMA, 8 *agosto.* — Leggiamo nel *Giornale di Roma:* In vari giornali esteri si è annunciato che il signor generale Gemeau, comandante la divisione francese negli Stati della Chiesa, si vada occupando in Roma, ove egli risiede, dell'organizzazione dell'armata pontificia.

Noi siamo autorizzati di assicurare, che sebbene il nominato sig. generale, per le rare e pregievoli doti onde va adorno, e per la sua particolar devozione verso il sommo pontefice siasi procacciata specialmente fra noi la stima e l'affetto universale, pur tuttavia è del tutto falso ch'egli prenda parte alcuna nell'organizzazione predetta.

NAPOLI, 5 *agosto.* — (Cart. del *Costituzionale*). — Avrete forse già saputo come la voce che alcuni reggimenti napolitani passati in rivista dal re avessero gridato: *Viva il re costituzionale*, non sia stata che una arte iniqua della polizia per porre le unghie sopra nuove vittime. Il primo a spargere questa notizia fu un accanito reazionario, che si è distinto per le sevizie con che ha saputo esacerbare l'esecuzione degli ordini della polizia. La voce acquistò credibilità appunto perchè egli ne era la sorgente, e molti sperano un migliore avvenire. Sventurati! la nostra polizia è insaziabile, e nella notte successiva sessanta individui andarono ad accrescere il numero delle vittime che si seppelliscono nelle prigioni.

Un fatto consimile è accaduto a Cosenza. Il corriere che, proveniente da Napoli, transita per quella città era solito fermarsi due ore. Un bel giorno, appena arrivato, ordina che immediatamente si attacchino i cavalli per poter proseguire oltre, e l'insistenza che mostrò perchè ciò si eseguisse colla maggiore sollecitudine fece credere che fosse latore d'interessanti dispacci. Si sparse, non si sa da chi, la voce che egli portava l'ordine della convocazione dei collegi elettorali per la nomina dei deputati al Parlamento, di cui il governo avea stabilita la riapertura, e che si affrettava a portare la buona novella agli altri distretti. Figuratevi la gioia di quegli abitanti che credettero esser giunto il termine di tanti dolori; cominciarono a formarsi capannelli, la lieta notizia correva per le bocche di tutti e nell'espansione della gioia gridarono: *Viva la costituzione.* Le autorità politiche e militari tosto si radunarono, e questa circostanza accompagnata dall'attitudine della gendarmeria e della milizia, che non fecero nemmeno sembianza di disciogliere quell'attruppamento, contribuirono ad accreditare viemaggiormente la sparsa voce. Ma ad essi sovrastava la stessa sorte che ai Napoletani; e nella notte furono arrestati dieci individui segnalati come i primi nel gridare: *Viva la costituzione.* Conosciuta la sorte di costoro, molti che sapevano d'aver preso parte a questa dimostrazione, temendo di essere anch'essi colpiti dalla mano ferrea della polizia, sono evasi, e sono raminghi e nascosti nelle campagne e pei monti.

Eccovi il nostro stato, che certo non fu mai più compassionevole nè presso alcun popolo, nè in altro tempo. Continua il processo della così detta *Setta dell'unità italiana.* Tutte le regole e le prescrizioni del codice sono calpestate per poter giungere a constatare l'esistenza di ciò che non ha mai esistito. Insomma il nostro vivere è tale da strappare dal cuore l'esclamazione: Beati i morti!

— 6 *agosto.* — Il *Giorn. offic.* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. Viene stabilito in Napoli un consiglio di ammiragliato, composto da un presidente, da un vice-presidente, e da sei membri, tutti generali della nostra real marina senza commissione, oltre di un segretario uffiziale superiore della medesima real marina senza voto, ed un numero d'impiegati.

2. I componenti del consiglio saranno vice-ammiraglio e retro-ammiragli.

ESTERO.

STATI-UNITI. — FILADELFIA, 27 *luglio.* — Il gran discorso di Enrico Clay nel Senato in difesa del cognito compromesso fu il tema politico di cui si parlò maggiormente negli ultimi giorni, non tanto perchè siasi considerata la cosa sotto un nuovo aspetto, quanto per l'ardita maniera con cui quel distinto statista denunciò i principii di disunione che si spargono nel mezzodì e particolarmente il discorso del signor Rhett della Carolina meridionale, uno dei capi della fazione. Risulta che questi abbia detto a Charleston: «V'invito a considerare tranquillamente la vostra condizione nell'Unione, affinchè possiate far la vostra parte nel gran dramma della sua dissoluzione, che non parmi sarà molto lontana.»

Alludendo poi alle alte tariffe disse esser queste una macchinazione per dissanguare gli uomini del mezzodì, per impinguar le borse di quelli del settentrione, e soggiunse: «è un pretto ladroneccio contro cui non vi ha altro rimedio che lo sioglimento dell'Unione.»

Il signor Rhett fu per molti anni rappresentante. Questi esaltati sentimenti eccitarono sensazione e meraviglia, e il sig. Clay nel suo discorso li denunziò in un'amara ma giusta filippica, la quale terminò con queste memorabili parole: «conobbi e stimai il sig. Rhett, ma se egli adopera secondo i sensi da lui manifestati a Charleston, è un traditore e merita di esser trattato da traditore!»

Ma quando si pensa che il sig. Clay rappresenta un importante Stato ove domina la schiavitù, si scorge che il sentimento della disunione non si estende su tutto il mezzodì. Tuttavia questo si estende, e a menochè non si ponga tosto termine alla quistione della schiavitù e a quella della California con qualche atto di conciliazione, è difficile prevedere tutto il risultato di questo stato di cose, specialmente essendo le passioni popolari del mezzodì stimolate e destate dalle aringhe dei demagoghi.

Gran fomite di disunione è la Carolina australe.

La quistione di Cuba non fu punto terminata colla liberazione di 42 prigionieri di Contoy mandati a casa sul vapore *Vixcu.* Ne rimangono dieci che debbono soggiacere a processo. Probabilmente collo stesso risultato furono confiscati i bastimenti su cui furono presi.

I membri del gabinetto degli Stati-Uniti sono la maggior parte al loro posto, ma dubitasi se il signor Pearce, senatore del Maryland accetterà, l'uffizio di ministro dell'interno che gli fu affidato. Dicesi che il sig. Enrico Lytton Bulwer abbia scritto una lettera di congratulazione al sig. Webster sulla sua nomina a segretario di Stato. In essa si mostra convinto che quella nomina tornerà gradita al governo inglese non solo, ma a tutto il mondo.

Sappiamo che un terribile fuoco s'appiccò a Laguna, nello Stato di Iucatan, per cui centinaia di famiglie sono senza tetto. Un terribile esempio del modo di operare della bordaglia ebbe luogo a Culpepper nella Virginia. Un negro libero detto Grayson, era stato processato due volte e condannato dal giurì, convinto di avere assassinato il sig. David Muller di quel luogo e in ambe le volte il tribunale aveva concesso un nuovo giudizio per apparire che i testimoni non avessero quasi provato il sospetto, nonchè la colpa. La bordaglia sorse e guidata da uomini che dicevansi rispettabili aperse la prigione con violenza e impiccò l'accusato. Prima di ucciderlo gli lasciarono un minuto per far la sua confessione ed egli dichiarò solennemente di esser innocente. Tal esempio di barbarie è un'onta per la Virginia e si spera che i capi saranno puniti.

Dicesi che la quistione del Portogallo si comporrà amichevolmente. In ogni caso credesi che non si farà guerra per quel motivo. L'arbitramento in questi casi si dovrebbe preferire in una repubblica (pochi casi eccettuati) all'*ultima ratio regum.*

I vapori *Asia* e *Atlantic* fecero il tragitto da Liverpool in tempo prodigiosamente breve. (*Chronicle*).

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 25 *luglio.* — Ebbero luogo ultimamente attive pratiche fra l'Austria e la

Porta relative al generale Dembinsky che, pretendendo d'esser russo, ricusava d'esser mandato a Kertayeh, e chiedeva che lo si lasciasse ire a Malta. Sembra che le pretese di questo ufficiale non fossero fondate, poichè la Porta, la quale difese energicamente i rifugiati, gli ordinò di lasciar Brussa e unirsi a' suoi compagni d'esiglio. Non parlasi più d'ambasciadore da mandarsi a Parigi in sostituzione al principe Callimaki: tuttavia dubitasi che questo diplomatico possa conservare il suo posto, stante il suo stato di salute. Molti altri personaggi si travagliano per ottenere quella carica, il principale di cui è il principe Karadjà. Non è probabile che si decida nulla prima che siansi ricevute ulteriori notizie da Parigi. *(Galignani).*

INGHILTERRA. — *Camora dei lordi. Seduta dei* [illegible] *agosto.* In seguito a mozione del marchese di Lansdowne ha luogo la seconda lettura del *bill* di dotazione del principe di Galles.

Camera dei comuni. Seduta 9 *agosto.* — *Sir B. Hall* annunzia che nella prossima sezione egli chiamerà l'attenzione della Camera sulla chiesa anglicana nel paese di Galles. Sulla mozione che la Camera si raduni in comitato segreto pel *bill* di continuazione dell'atto per la repressione dei delitti in *violences* (Irlanda). Il sig. Reynolds domanda che il comitato non abbia luogo che dentro 3 mesi. Questo bill è inutile essendo di molto migliorata la condizione morale dell'Irlanda; è ingiusto nei suoi principii ed inoltre impolitico, poichè è un insulto alla Irlanda.

Il signor G. Thompson. Il governo opererebbe assai meglio abbandonando il sistema di repressione, e ponendo maggior confidenza nel popolo irlandese (*applausi*). Non esistono più in Irlanda quei fautori del disordine che avevano dato motivo all'adozione di tal bill. Appoggio quindi la proposta del signor Reynolds.

Sir G. Grey. Non bisogna illuderci sul vero spirito del bill che si sta discutendo: esso non aveva per scopo la repressione dell'agitazione politica, ma sibbene il deplorevole sistema d'assassinio che sgraziatamente continua in Irlanda. Spero che la Camera vorrà ben radunarsi in comitato segreto pel bill.

Dopo una discussione assai prolungata ed animata, sebbene pochi degli argomenti addotti riescano nuovi, posto il partito si trovano 82 voti per la riunione in comitato segreto; 34 contro; maggioranza in favore del conte 48.

La Camera si costituisce in comitato segreto.

Il signor Moore domanda che la durata del bill sia ristretta ad un anno.

Sir G. Grey. Non crede che il governo possa consentire ad una durata più breve di [illegible] anni; poichè dessa è la durata ordinaria di tal sorta di bill, ed il governo non farebbe che chiedere ciòc he domanderebbe qualunque ministero che venisse a surrogarlo.

Lord John Russell. Prego la Camera a non dimenticare che il bill ha per iscopo di scoraggiare gli assassinii e far cessare i delitti in Irlanda, quindi la Camera si convincerà di tutta l'importanza di questo bill.

Posta ai voti la proposta Moore ne ottiene 34 in favore, 75 contro. Maggioranza dissenziente 41. Quindi la mozione Moore è respinta.

Lord John Russel esterna il suo desiderio che la terza lettura del bill abbia luogo lunedì. La relazione sul bill avrà luogo domani.

La Camera si aggiorna.

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *luglio*. -- Con apposita legge le Camere autorizzarono l'espropriazione dei terreni vicini alla cittadella, detti Castello S. Giorgio.

Il progetto del governo di aumentare le fortificazioni della capitale dinota il suo timore d'un attacco. Il nome dello sposo della regina trovasi in modo ben sgrazioso frammischiato all'orribile pena inflitta a diverse persone dell'8 cacciatori.

L'ordine emanato, per quanto appare, dall'ufficio del comandante in capo, e firmato dal V.te Campauhoa, prescriveva che i colpevoli avessero a subire un castigo esemplare; la legge però proibisce di dare più di 50 colpi di bastone, vuole inoltre che sia applicata da un consiglio di disciplina (coucelho de discliplina).

Vari giornali proposero perfino la messa in accusa del comandante in capo. Nella Camera la discussione a tal riguardo fu secreta: Josè Cabral, fratello del conte di Thomar, voleva che fosse al principe tolto il comando dell'armata; ma il conte per tema di irritare la corte, vi si oppose energicamente. La famiglia reale non gode di già troppa popolarità, e questo fatto, narrato ancora da' suoi nemici, non è certo di tale natura da conciliarle l'affezione popolare.

Del resto un simile caso ebbe pur luogo ultimamente a Leiria.

Un sergente del 5.o cacciatori, condannato alle bastonate, sebbene valoroso soldato, svenne alla vista dell'istrumento: ciò non ostante fu spogliato del suo uniforme, e steso sopra una catasta di fucili ricevette, sempre privo di sensi, 300 colpi di bastone. -- Fu invero una follia l'aver chiamato lo sposo della regina ad una carica, che lo aggrava d'una grande responsabilità, ed è superiore alle sue forze: chè così fu il nome suo gravemente compromesso, la legge violata, un infelice morì sotto al bastone, e l'autore di tale assassinio rimane impunito. Eppure anche a fronte di tale stato, gli organi officiali ripetono ogni giorno ai Portoghesi che essi hanno la fortuna di vivere sotto un regime libero e costituzionale.

SPAGNA. — Madrid, 5 *agosto*. — Una circolare del ministero dell'interno ai governi delle provincie, contiene il passaggio seguente:

Presentemente le elezioni non possono più divenire in Ispagna occasione di sanguinose lotte. La rivoluzione passò sul nostro suolo vinta ne' suoi eccessi; più non rimangono sul terreno della patria che germi di prosperità e di vita e i semi di vero progresso che chiudono nel loro seno le istituzioni rappresentative.

Il paese essendo liberato da una guerra dinastica finita e non dimenticata, l'opinione pubblica essendo tranquilla in quanto alla impossibilità di un ritorno a tale guerra, non esiste nè pretesto, nè occasione di effervescenza di spiriti, di perturbazioni, di commovimenti. La pace assisa su salde basi cominciò già a produrre i suoi naturali frutti: la sicurezza, l'ordine, la prosperità. Alla lotta che accieca, successe la discussione che illumina, alla passione che offende ed umilia, la ragione che persuade. L' opera del governo è facile sotto sì felici auspici. Ampia ed assoluta libertà per ogni elettore, qualunque siasi la sua politica opinione.

Lungi dal governo l' idea di radunare un congresso in cui l'esclusione di avversarii gli assicuri l'unanimità. L'unico desiderio del governo è quello che dalle urne elettorali sorta la vera espressione della pubblica opinione; la sua lealtà, la sua buona fede, lo stesso legittimo orgoglio personale de'suoi membri, sono interessati a veder salire alla ringhiera del Parlamento e di vederli disputare la gloria di governare il paese, tutti quelli che possono avere dei titoli a questa gloria. Il governo vedrà con piacere rappresentati nel nuovo congresso tutti i partiti legali, che all'ombra del trono della nostra regina Isabella II e della costituzione dello Stato, proclamino con franchezza e lealtà un sistema di governo chiaro e determinato.

In quanto a coloro che fondano il loro sistema sulla ruina di questi due grandi e sacri principii, o che innalzano uno standardo equivoco, senza divisa comune, usurpando il rispettabile nome di partito politico, per soddisfare vanità infondate e far trionfare ambizioni personali, certo che debbono avere l'intera libertà dovuta a tutti, ma il governo non crede che la loro presenza nel corpo legislativo possa tornar utile alla nazione.

I funzionari, quantunque, non sia loro permesso di affigliarsi all' opposizione, debbono tuttavia in fatto di elezioni, avere la libertà di votare secondo la propria coscienza. In una parola noi veglieremo acciocchè nessuna forza illegale sia fatta ad alcuno.

Dio vi guardi!

Madrid 4 agosto. *Firmato* San Luis.

— Ieri sera la regina Isabella II uscì col re in calesse scoperto. Sapevasi che S. M. dovea fare la sua prima comparsa in pubblico, per di più era giorno di festa, quindi la folla era addensata sul passaggio delle Loro Maestà; essa estendevasi dal palazzo al Prado. Nessun grido s' intese al passare della regina, per rispetto e convenienza. Ma bastava a vedere nelle fisonomie e nel contegno delle masse per accorgersi che in Ispagna il sentimento di devozione e di fedeltà alla monarchia non è vicino a perire.

Nessuno si lagna della misura presa di sciogliere le *Cortes*. Gli esaltati soli lamentano di non esser più in tempo per prepararsi alle elezioni. Si applaudì generalmente allo spirito di tolleranza, di liberalismo e di lealtà, che dettò la circolare del ministero dell'interno ai governatori politici delle provincie. Non si dubita punto che il risultamento non ne sia una considerevole maggioranza, disposta a votare in favore del ministero.

FRANCIA. — La montagna nello sciogliersi dell'Assemblea ha pubblicato un indirizzo al popolo, segnato da 86 membri, fra cui non leggesi quello del signor Girardin. Ne diamo qui una parte importante.

« Cittadini, eletti rappresentanti da voi all'Assemblea vi diamo un ragguaglio del modo con che compiemmo al nostro dovere. Esso era perfettamente chiaro e concepito in queste parole: — difesa della repubblica, costante elaborazione delle riforme sociali così necessarie, con tanta impazienza attese. Sapete che l'elezione dei 13 maggio 1849 ci pose in minoranza. Noi ci trovammo al cospetto di avversarii che non desideravano e non comprendevano che le istituzioni del passato si opposero sistematicamente ad ogni riforma, e trattando ogni discussione, ogni deliberazione, a norma dei loro pregiudizii, dei loro interessi, del loro numero, invasero tutti i comitati in cui si preparavano e disaminavano le leggi, ove si sindacavano gli introiti e le spese dello Stato. Noi non potemmo esprimere liberamente le nostre opinioni alla ringhiera per gli ostacoli frappostici. Tuttavia ci adoperammo con perseveranza, sicuri di essere uditi e compresi dal popolo, protestammo colla voce e col suffragio contro i tentativi di reazione chiericale e monarchica, ed indicammo, in opposizione alla politica di casta, di egoismo e di diffidenza, i benefizii della libertà, della fraternità, dell'eguaglianza. Così posti nei limiti di un'azione puramente morale, non perdemmo mai di vista il fine supremo della rivoluzione che agitò il mondo per tanto tempo con varia probabilità di successo. Dopo l'eguaglianza e la libertà religiosa, la Francia proclamò l'eguaglianza e la libertà politica. Per quel gran motivo si fecero le rivoluzioni del 1789 e del 1830. Ai 24 febbraio 1848 si volle davantaggio, si desiderò che a ciascun membro del corpo sociale si assicurassero i vantaggi della solidarietà, della indipendenza nella professione, dell'esistenza per mezzo del lavoro individuale e collettivo. La rivoluzione del 1848 fu accettata con entusiasmo dal popolo per le sue conseguenze. Sul vasto campo della rinnovazione sociale la repubblica democratica rannodò intorno alla sua bandiera quegli arditi pensatori che per sì lungo tempo avevano cercato nelle scienze politiche, economiche e morali la soluzione del formidabile problema dell'estinzione della miseria e dell'abolizione del proletariato.

« Da questa cooperazione di forze, da questa fusione delle idee repubblicane e socialiste, risultò bentosto un compiuto accordo intorno ai mezzi da impiegarsi a fine di tradurre in fatto la volontà del popolo, di porre le fondamenta della nuova società. La cattedra dell'istruzione pubblica elevata alla dignità del più alto uffizio, l'educazione messa alla portata di tutti, fatta gratuita per tutte le carriere che abbraccia l'attività umana e così preparante il libero sviluppo delle facoltà di ciascuno; le tasse stabilite sulla base eterna della giustizia, semplificate, rese uniformi, chiedenti molto a chi ha molto, poco a chi ha poco, nulla da chi non ha nulla da dare; il credito aperto a tutti i cittadini, e col credito il dritto al lavoro; l'associazione, qeulla suprema espressione della potenza del lavoro intellettuale e morale, eccitata, incoraggiata, aiutata; l'assistenza pubblica moralizzata e nobilitata, sostituita alle limosine che degradano l'uomo ed assoggettano il cittadino; ciascun popolo disponente liberamente di sè, ciascuna schiatta signora nel proprio suo territorio: tal era il complesso, tali i punti radicali del programma della rivoluzione di Febbraio.

Gli scrittori passano qui in rivista i principali voti dell'Assemblea e li dichiarano altrettante violazioni della costituzione.

« Nelle leggi, nel mondo ufficiale la democrazia socialista ha perduto molto terreno, ciò è fuor di dubbio. Ma quanto non è stato il suo progresso nelle idee fra le masse popolari! Finalmente il giorno della giustizia splendè per quella gran causa! calunniata dalle classi privilegiate, non compresa dalle ignoranti, essa trionfa di tutte ed ora essa fa proseliti innumerabili pur fra quelle classi che erano in prima state eccitate contro essa col falsarne i pensieri, l'oggetto e i mezzi ch'essa desidera impiegare per la costituzione della nuova società. Il vecchio mondo è agli estremi. Tutti lo sentono, tutti lo vedono, anche coloro che galvanizzandolo si sforzano di prolungarne i giorni. Insensato colui che non riconosce la verità di quest'asserzione nelle convulsioni dell'Europa! Chi sarebbe abbastanza forte, abbastanza potente per impedire la distruzione di quella società che cade a pezzi, per ritardare il regno del socialismo? Uniti finora collo scopo di una comune resistenza i tre partiti che dispongono di tutte le forze del governo, sono giunti all'apice del loro potere. Le divisioni che si vedono fra essi provano nel modo più chiaro che loro non resta più che declinare. Si assoggetteranno tuttavia alle leggi della giustizia e della ragione? o, con un violento e disperato conato, tenteranno un aperto attacco contro la repubblica, recando ad esecuzione l'incredibile minaccia lanciata dalla bigoncia?

L' impresa di Roma nell'interno? In altre parole, la rivoluzione di febbraio compirà l'opera sua con progresso regolare, coll'azione sincera del suffragio universale, o sarà costretta a punire dei selvaggi tentativi, di atterrare le resistenze criminali?

Tal è l'alternativa in che si trova ora la Francia e sfortunatamente l'esito più probabile non è quello che bramiamo. Troppi segni appaiono sull'orizzonte annuncianti fieri conflitti. Ma qual che sia l'avvenire che Dio riserva al popolo fra questo tempo e il maggio del 1852, il debito dei democratici socialisti è chiaro, ed essi non vi mancheranno collo studio alla ringhiera, colla stampa, colla propaganda, fra le private pareti essi continueranno a prepararsi alla pacifica lotta dello scrutinio, che gli assicurerà il mezzo di attuare le sue idee, ne vincerà i nemici coll'innalzar il suo principio. Ciascun uomo forte nella sua calma, coll'occhio fisso all'arca santa della costituzione, rafforzando il suo spirito col sentimento del dovere, e colle grandi reminiscenze della storia della nostra rivoluzione, si terrà presto al primo movimento dell' usurpazione donde possa esso partire.

Cittadini, i destini della società avanzano: la repubblica non retrocederà davanti a miserabili ambizioni, davanti all'alleanza d'egoistici interessi. Unione, perseveranza, devozione; ecco la divisa della santa causa inscritta sul nostro vessillo. Rimaniamo fedeli ad essa e la vittoria, una pronta vittoria sarà la ricompensa dei nostri sforzi.

Ieri mattina venne affisso un proclama al piede della statua dell'ospedale, che fu tosto fatto levare dal commissario di polizia. Esso pareva piuttosto l'opera di un pazzo che un atto politico. Conteneva un appello ai legittimisti; leggevasi ripetuto il nome d'Enrico V, come pure quello della duchessa di Berry. Parlavasi pure, ma poco favorevolmente, della famiglia Orleans. Gli uomini del nazionale e della Montagna non erano risparmiati. Questo scritto, intestato *Omaggio ai rappresentanti del popolo*, termina con queste parole; Preparate, signori, il vostro bagaglio, la chiamata non tarderà a movere. • Esso era stampato, ignoriamo se altre copie siansi vedute altrove affisse.

La lettera con cui M. Guizot dà un così elevato e fermo giudizio sopra la legge francese dei 27 marzo 1850, produsse una vivissima sensazione nel mondo politico, e la grave sua parola avrà forse causata maggiore commozione in Francia e nel Belgio. Il motivo è, che in essa il signor Guizot fa spiccare l' eccellenza del sistema inaugurato nel Belgio colla legge 1 giugno. Era quindi naturale, che destasse amare riflessioni per parte di coloro che vogliono far prevalere il sistema della legge francese.

Alla proposta di transazione del signor Montalembert, a quella di libertà limitata del signor Thiers, il signor Guizot, nell'interesse stesso della Chiesa, propone la libera concorrenza dell' elemento laico e dell' elemento religioso. I signori Thiers e Montalembert misero l'istruzione pubblica sotto la direzione mista, composta di rappresentanti dello Stato e della Chiesa. Il sig. Guizot non ha fede in tal mistura, e preferisce la libera concorrenza.

In Francia come nel Belgio era riguardato l'esercizio misto della direzione dell'istruzione pubblica come una transazione seria, definitiva: Guizot dice che sarebbe stata una tregua, ma non una pace. I rappresentanti dell' elemento laico si sarebbero creduti sacrificati, il clero non sarebbe neppur esso soddisfatto. Puossi dunque affermare che abbia dato prova di maggiore saviezza e preveggenza la maggioranza parlamentare belgica, non facendo intervenire il clero come autorità nella direzione dell'istruzione pubblica. « Non hanvi in materia d' istruzione pubblica necessità assolute e permanenti di fare divisioni tra lo Stato e la Chiesa, e di prendersi a sciogliere il difficile problema della determinazione delle rispettive attribuzioni. »

La separazione tra lo Stato e la Chiesa, è ciò che forma l'imperiosa necessità de'nostri tempi. « In generale più l'attività e la libertà intellettuale e politica di un popolo sono estese e sparse, più la società religiosa ed i suoi capi debbono rimanere in disparte ed estranei alle discussioni, evitando eziandio i conflitti tra l'una e l'altra autorità. » E non è forse questo uno dei principii fondamentali della costituzione belgica, e della legge organica dell' insegnamento secondario? Il governo, fedele a tal principio, s'è accollata tutta la responsabilità della direzione scientifica e morale dell'insegnamento dato a spese dello Stato. Al governo tutta intiera appartiene tal direzione, e lascia il clero nella sua propria missione, aprendogli le porte delle scuole, affinchè si spanda l'insegnamento religioso.

Il sig. Guizot non è esclusivo: combatte il monopolio ecclesiastico, rifugge dai tempi di Carlo Magno, ma rigetta eziandio il monopolio dello Stato e non vuole rinnovare l' università imperiale. Egli lascia la libera concorrenza allo Stato ed alla Chiesa, e la libera scelta fra di essi alle famiglie.

Non potrebbesi meglio difendere la legge belgica del primo giugno. Infatti qual è lo scopo principale di tal legge?

Esso consiste in regolarizzare le cose in modo da rendere possibile la concorrenza tra lo Stato e la Chiesa: consiste in tentare ogni mezzo onde evitare le lotte ed i conflitti che di necessità derivano dal sistema francese: consiste infine nello stabilire una vera pace, e non un' illusoria tregua.

Ed il sig. Guizot dice: « Nelle società moderne ove il governo è essenzialmente laico, ed ove sono essenzialmente l' una dall' altra distinte la vita civile dalla religiosa, l'azione e la presenza dello Stato sul campo dell'istruzione pubblica costituisce per lui non solo un diritto, ma un dovere.»

Infine la lettera di Guizot è il miglior commentarie della legge 1 giugno.

Separazione tra lo Stato e la Chiesa.

Reciproca indipendenza.

Libera concorrenza d'amendue.

In questi tre principii vedesi compendiata la lettera di Guizot: essi sono pure stabiliti dalla costituzione belgica e consacrati dalla legge 1 giugno.

La legislazione belgica, noi il notiamo con piacere, va ancora oltre del signor Guizot. Infatti l'illustre pubblicista dice « ch'egli non intende di spogliare in modo alcuno del diritto di sorveglianza che il governo ha su tutto ciò che si passa nel suo seno. »

Ebbene, questa sorveglianza ammessa da Guizot, consacrata dalla costituzione della repubblica francese colla legge 27 marzo 1850, non esiste più dal 1830 nella legislazione belgica, avendo la sua costituzione proclamata la libertà illimitata.

Sarebbe a desiderare che gli avversari della legge belgica esaminassero la lettera del signor Guizot, e ne comunicassero ai loro amici il risultato che naturalmente presentasi allo spirito.

SVIZZERA. — Berna. — È cosa assai straordinaria che il gran consiglio abbia dovuto determinare con un decreto speciale la posizione dei funzionari del distretto in seguito alla rinnovazione del gran-consiglio e del governo. La costituzione del 1846 nulla statuiva a questo riguardo, tolta la durata per quattro anni delle loro funzioni. A termini del nuovo decreto cesserà la carica al 1 dicembre, che è per la maggior parte il termine dei 4 anni. Per l'avvenire la loro rinnovazione coinciderà con quella delle autorità cantonali.

— La *Patrie* pubblica il seguente stato della condizione finanziaria del cantone:

Il bilancio del 1850 porta le spese alla somma di . . . . L.	3,779,448
vi si aggiungono gli stipendi dei deputati ed il bilancio dei lavori pubblici	170,000
Totale spese sottosopra L.	3,950,000
Le entrate ascendono nella più favorevole ipotesi a . . . . L.	3,438,769
Quindi il deficit del 1850 rimane di . . . L.	511,231

a cui devesi rimediare con un imprestito.

ALEMAGNA. — Berlino, [illegible] *agosto*. (*Corrispondenza*). — Le difficoltà che incontra il progetto dell'Austria di ricostruire il consiglio ristretto, incoraggiano il nostro governo a seguitare la rappresentazione della parte che ama di recitare. Esso fa mostra di persistere nelle sue viste e fa dichiarare dai suoi organi semi-officiali che esso è lontano dal prender parte al congresso di Francoforte.

Noi siamo troppo abituati ai mutamenti della nostra politica per non sapere stimare le cose al loro giusto valore. Il re, per parte sua, continua il suo sogno. L'altr'ieri fece invitare tutti i membri del collegio dei principi a recarsi a *Sans-souci* per prender parte ad una lunga conferenza, alla quale assistettero pure i ministri ed il signor Mathis (uno de'plenipotenziari di Francoforte). Dopo la conferenza tutti andarono a tavola col re.

— Il governo austriaco ricevette dispacci da Londra i quali hanno rapporto cogli affari dello Schleswig-Holstein. Essi annunziano la ferma risoluzione della politica inglese-russa, di rompere da per tutto i mezzi di resistenza dei ducati. Anzi vi si fa lamento delle simpatie che l'Alemagna esprime per la causa dei ducati inviando ad essi danaro ottenuto con sottoscrizioni. D'altra parte, dispacci giunti da Parigi, pongono in vista un intervento in favore dei ducati per via di una mediazione. (*Gazz. di Voss del* 7).

SCHLESWIG-HOLSTEIN. -- Altona, 6 *agosto*. -- Ieri sera furono nuovamente condotti a Rendsburgo 16 danesi in qualità di prigionieri, catturati dai nostri nelle vicinanze di Grossolt. Da una lettera privata veniamo a sapere che nel piccolo incontro presso Wohlde si spararono 24 colpi di cannone e furono uccisi 6 danesi, ed all'incontro i danesi non giunsero a sfiorare neppure il käppy ai nostri cacciatori. La loro mira era troppo alta. L'accorrenza dei volontarii supera la nostra aspettazione; questa notte il vapore di Londra ci ha portato 28 tedeschi che vengono di colà, e cogli arrivi di questa mattina giunsero a Rendsburgo in molto più gran numero ufficiali e sotto-ufficiali da Francoforte, Nassau e dalla Prussia. I danesi del resto si comportano nello Schleswig come era da aspettarsi secondo la loro antica maniera, destituiscono i funzionarii pubblici, e trasportano a Copenhagen chiunque pensi germanicamente; hanno perfino menato via da Schleswig 4 carri carichi di signore. L'alto tribunale a Schleswig è sciolto, ed il signor di Tillisch e compagni furono chiamati a rimpiazzarne le funzioni. Il generale V. Willisen ha dato fuori il suo quarto proclama, nel quale risulta sempre di più la bravura della nostra armata. Nel corpo dell' artiglieria si è specialmente distinto il maggiore Gleim. Da Copenaghen sono partiti gli ultimi battaglioni, il 7 d'infanteria ed il 2 cacciatori. Tutta l'intiera armata danese è ora in campo, e si compone di 34 battaglioni d' infanteria, 5 corpi di cacciatori, 6 battaglioni di riserva, e 5 battaglioni di rinforzo, 12 batterie, 4 reggimenti di dragoni ed 1 reggimento di ussari; in tutto dunque 44,000 uomini sotto gli ordini dei generali V. Krogh, Moltcke e de Meza.

RUSSIA. — Nel momento in cui la flotta russa preoccupa tutti gli spiriti colla sua presenza nelle acque di Danimarca, non sarà, crediamo, senza interesse il sapere quali siano le forze navali russe, e quanto le vagliano.

La flotta russa si compone di cinque divisioni. Le tre prime — l'azzurra, la bianca e la rossa — sono nel Baltico; la IV e la V nel mar nero. Oltre a queste v'ha una piccola suddivisione nel Caspio. Cronstadt è il porto della prima e della seconda, Revel della terza, Sebastopoli delle altre due, e da ultimo Astracan per la divisione del Caspio. Ad Arcangelo c' è un cantiere da cui si vara ogni tre o quattro anni un naviglio. Ogni divisione consta di tre brigate, ogni brigata di tre equipaggi composti di un vascello, di una o due fregate, d'uno o più brick, e d'un certo numero di piccoli bastimenti. Nel mar nero meno fregate e brick che nel baltico. Le tre prime divisioni le chiamano *flotta del Baltico*, *flotta del Nero* dicono le altre due. Ciascuna d'esse ha suo stato-maggiore: la prima a Cronstadt, a Nikolajev l' altra; e oltre a ciò il suo corpo dei marinai e quello degl'ingegneri. Una compagnia di truppa mariniera conta 250 uomini; quattro compagnie fanno un armamento compiuto. Tuttavolta il medio d'ogni equipaggio rado è che sorpassi gli 800 uomini. Le forze totali della flotta del Baltico dovrebbero ascendere, compresa l' artiglieria, a 33,730 uomini, i quali però in tempo di pace non sorpassano i 27 a 30 mila. Oltre poi a' vensette equipaggi, v' ha nel Baltico, sulle coste della Finlandia, una flottiglia di 800 a 1000 uomini per proteggere la navigazione a traverso le roccie.

La flotta del Mar Nero si compone di due divisioni, con sei brigate che fanno 18 equipaggi. Di questi il quarantesimo quinto si trova nel Caspio, il quarantesimo terzo e quarto non hanno che una corvetta e vari piccoli bastimenti per ciascheduno. Nel 1844 la flotta del Mar Nero contava 15 vaseelli, 10 fregate, 5 corvette, 11 brick, 7 cutters, 6 tendres, 2 jachts, 18 navi da trasporto, 11 battelli a vapore, 2 racchettiere, 1 bombardiera. In questo numero figura la celebre fregata inglese *Vixen* catturata dai Russi a quell'epoca, e che porta il nome di *Sudstrukholch.*

La flotta Caspia componevasi allora di 4 brick, 1 tender, 2 battelli a vapore e 6 navi da trasporto, 5 grandi e 4 piccoli bastimenti: in tutto 22 navigli armati. Il personale non varcava i 1000 uomini. Il corpo della marina del mar nero ascende dai 14 ai 19 mila, sebbene ufficialmente dovrebbe essere di 21,250 uomini.

Tutte le forze navali russe non sorpassano i 50,000 uomini, di cui 30,000 nel Baltico. Quanto al numero dei bastimenti, eccone la cifra autentica:

a)	4	vascelli di linea	di cannoni	120.
b)	6	id.	id.	100-110.
c)	26	id.	id.	80- 90.
d)	18	id.	id,	70- 80.
e)	4	fregate ciascuna	id.	60
f)	24	id.	id.	40- 50.
g)	50	e più corvette, sckuner, Brick, ecc.		
h)	34	battelli a vapore.		

E' si convene però avvertire che molti vascelli di linea non figurano che sulla carta, e non possono usarsi. La bendiera è bianca, con una croce azzurra. Ciascun vascello ha suo numero e nome. Il comando se ne fa collo zuffolino pe' marinai, colla tromba per i soldati, colla campana si ordina il fuoco.

Oltre i 47 equipaggi da guerra, di cui parlammo, la marina russa conta 9 equipaggi di carico e 15 d'operai. I primi sono spartiti nei porti di Pietroburgo, di Cronstadt, di Revel, di Helsenfors, d'Astracan, di Taganrog, di Sebastopoli, di Nikolajev e di Odessa: ce ne ha del pari a Suliman sul Danubio. Ciascun equipaggio di carico conta 1000 uomini, quelli di lavoratori si compongono di macchinisti, di carpentieri ed altri tali.

Sul Don e sulle coste del mare d'Azof c'è una piccola flottiglia di Cosacchi del Don.

I Russi sono in generale cattivi marinai, e poco li migliorò l'istruzione. C'è più di disciplina e di rutina che di scienza e di abilità nella loro marineria. La flotta del Baltico è in tale riguardo al di sotto di quella del Nero.

Le spedizioni sino a Copenaga sono rade; e gli esercizii nello stretto di Finland poco atti per apprendervi qualche cosa. La costruzione dei bastimenti presenta grandi difetti; i navigli troppo gravi e di corta durata. Gli ufficiali ne sono pagati male.

Di tutto questo si vede che la flotta russa, che infrattanto è il doppio di quella di Schleswig, può anche senza avere truppe di sbarco, mettere sulla costa qualche migliaio d' uomini, e può mettere blocco ai porti. Se però ella avesse a che fare colla marineria francese ed inglese riunita, ed anche con separate, ella soccomberebbe sicuramente. (*Corr. Ital.*)

VARIETA'.

Leggesi nel giornale *Des Villes et des Campagnes*:

È d'uopo che senz'altro indugio parli d'una discussione assai viva, che ebbe luogo alla Conciergerie, e che forma ora l'oggetto delle conversazione di tutti i porta-chiavi della capitale,

È sempre l'anarchia ed il laboratorio nazionale di Louis Blanc che somministra la materia, ed i signori Proudhon ed E. Buvignier furono gli argomentatori. Questo colloquio, che non bisogna confondere con quello di Poissy, fu molto agitato, e lasciò, dicesi, nel luogo del dibattimento capelli svelti, denti fracassati, occhiali stritolati. Malgrado tali fatti, il giudice del campo sostiene che ogni cosa si passò con cortesia! Quest'istoria cotanto interessante, è variamente narrata, vi darò quella maggiormente accreditata.

Il cittadino Buvignier compensionario dello Stato, e stretto parente del cittadino Proudhon, di cui egli frequenta il corridoio ed il cortile, non poteva rassegnarsi all'idea che i suoi buoni amici di Londra dovessero rimanere sotto il colpo dell'ultima loro scappata pel bosco verde. Per questo ardeva in lui il desiderio di vendicare i suoi amici, attaccando corpo a corpo il crudel nemico del giacobinismo. Non tardò a presentarsi la desiata occasione. Però l'incontro ebbe principio con una disertazione normale, vennero in seguito smascherate tutte le batterie della dialettica montagnarda. I sillogismi di mano in mano più incalzanti, non tardarono grazie all'ardore del signor Buoignier, a trasformarsi in dilemmi, e poscia a furia di passione in argomenti *ad hominem.*

L'impetuoso Buvignier fuori di sè, coll'occhio infiammato, vedendo, che non ostante la sonora sua voce ed il suo portamento da atleta, era bentosto a secco d'argomenti, credè venuto il momento di cangiar terreno, e preparare le mani. Quindi mentre l'imperturbabile Proudhon traeva dalle sue premesse giuste conclusioni, che ben colpivano, egli servissi di vecchi precedenti che lo autorizzavano a difendere la santa causa, attenendosi *ex abrupto* al modo dimostrativo. La prima lotta fu assai potente, ma il coraggioso Proudhon, che erasi anch'egli animato nella discussione, accettò senz'altro questo nuovo genere di dimostrazione. In un istante, dicesi, abbia egli ritrovata tutta la sua elasticità musculare, di cui avea già dato saggio nel suo incontro col signor Felice Piat; di modo che la già fondata sua riputazione nella grand'arte di Castore e Polluce per nulla ebbe a scemare.

La lotta prese allora proporzioni degne d'un circo romano.

Il focoso Buvignier, colla sua taglia da Aiace, rimediava alla sua forza ed alla sua inesperienza colla durezza della sua argomentazione e la volubilità dei suoi schiaffi. Ma che poteva egli contro Ulisse? Costui spiegò bentosto tutti i vantaggi del suo metodo.

Con volteggiamenti magistrali fino allora sconosciuti, con piegamenti di braccio stupendamente eseguiti, lo accieca nella seconda scossa, facendogli vedere un milione di candele, ed alla terza lo stende netto. I guardiani a tal vista accorsero, ma la spiegazione era compiuta. Il gran Proudhon sempre calmo e sereno rialzava il suo interlocutore, promettendogli mignatte e compresse. Ora dicesi, che i due campioni siano divenuti intimi amici. Così doveva ben essere e, chi molto ama, molto batte; ed i montagnardi che tanto amano la Francia han dato prova nel 93, e nel febbraio 48, come essi riconoscano la verità di tal adagio.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE-SICCARDI.

Quargnento 50. Monastero 40. Buttigliera d'Asti 50. Moncestino 80. Portacomaro 100. Sologno con Morghengo e Mirasole 50. Occhieppo inferiore 40. Breglio 50. Monasterolo (Savigliano) 40. Condove 50. Oglianico 40. Revigliasco (Moncalieri) 20. Boves 100. Barge 100. Casei 100. Verrez 50. Albenga 100. Bordighera 50. Broni 40. Sozzago 40. Borzonasca 40. Cessole 40. Bra 50. Levone 20. Stradella 200. Cuzzago 20. Garbagna 40. Beinette 20. Arena 100. Prarolo 100. Sassari 500. Belvedere 40. Vinadio 25. Roccaforte (Mondovì) 40. Caraglio 100. Vignale 80. Acqui 200. Ceriana 50. Montecastello 20. S. Stefano d'Aveto 20. Pezzana 50. Caresana 100. Ronsecco 15. Semiana 40. Villanuova (Mondovì) 100. Borgo S. Martino (Casale) 80. Badalucco 50. Silvano Pietra 50. Murello 100. Quassolo Canavese 50. Brozzo 50. Baio 50. Dolceacqua 60. Isola 40. Castagnole delle Lanze 40. Maretto 50. Revigliasco (Asti) 50. Savona 200. Ottobiano 40. Villa Castelnuovo 12. Pieve del Cairo 60. Buronzo 50. Curino 20. Castelletto Cervo 20. Moncalvo 100. Grazzano 20. Calliano 50. Brusasco 60. Cavagnolo 50. Brusnengo 20. Pontecurone 200. Giaglione 25. Meana 20. San Fruttuoso 100.

NB. Le sottoscrizioni dei municipii a
tutto quest'oggi . . . . 338.
Id. privati . . . 22,848

Lire 19,712 25.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 agosto.

Paole H. R. inglese, possidente, da Livorno. — Carson Giuseppe, id. — Tittet Gio., id. — Dufrey Carlo di Francoforte, id., da Milano. — Balongaro Carlo, id. — Sabatelli Luigi di Firenze, id., da Firenze. — Lorenzini Luigi id. impiegato, da Livorno. — Castelnuovo Amadeo di Livorno, negoziante, da Parigi. — Della Torre Angelo, id. — Prinetti Luigi di Milano, possidente, da Milano. — Brunetti Francesco id., sarto militare, id. — Brigala Gaetano id., negoz., id.

Partiti il dì 12 agosto.

Greene Riccardo inglese, possid., per Milano.— Montessuy Giacomo di Lione. negoziante, per Lione. — Rochette Paolo di Bourges, prof. di storia, per Milano.

DECESSI *del* 12 *agosto in Torino.*

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 3763.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Stamane, nella chiesa di S. Tommaso ufficiata dai Minori Riformati, ebbero luogo solenni esequie all'anima di Pietro di Santa Rosa, per cura della quarta legione della guardia nazionale di Torino, a cui apparteneva il defunto. Essa accorse assai numerosa al pietoso uffizio. La musica era diretta dal maestro Rossi, ufficiale della guardia.

— Gli abitanti di Viù tosto conobbero la dolorosa perdita del ministro Pietro di Santa Rosa, apersero una sottoscrizione per onorarne la memoria pregandogli la pace del giusto. Si associarono le molte persone che ivi si trovano a godere di quel clima così benefico nella state.

Ieri, martedì mattina, ebbe luogo un funerale, in cui intervennero il consiglio comunale, la guardia nazionale e le autorità giudiziarie ed amministrative, non che i carabinieri reali. Interveniva pure colla sua famiglia il deputato Teodoro Santa Rosa, parente del defunto. Dopo i funerali si fece una distribuzione di pane ai poveri di tutto il comune.

Ciamberì, 13 *agosto.* — Il *Patriote Savoisien* pubblica un proclama molto onorevole per Pietro di Santa Rosa. In esso s'invitano le autorità, la guarnigione, i cittadini ad assistere alle solenni esequie che gli si fanno celebrare. Ci associamo di cuore ai generosi sentimenti espressi dalla commissione. Ai 14 doveva pur celebrarsi a Aix-les-Bains con gran pompa un servizio funebre al defunto ministro.

Il *Courrier des Alpes* pubblica un ordine del giorno del colonnello della guardia nazionale in cui convoca la legione pei 13 onde assistere alle esequie di uno dei migliori cittadini della nostra patria, del promotore della costituzione.

— I corrieri di Genova e Francia non recano nulla d'interessante. Mercoledì, secondo il solito, manchiamo del bollettino della borsa di Parigi.

— Il *Corr. Ital.* del 10 ha questi dispacci telegrafici:

Berlino, 9 *agosto.* — I ministri dell'interno e della guerra, *Manteuffel e Stockhausen*, chiedono la loro dimissione. È probabile che *Radowitz* venga nominato ministro della guerra. Si attendono dei conflitti nelle fortezze federali.

Rendsburgo, 8 *agosto.* — La ricognizione di tutta la linea ebbe per conseguenza un serio combattimento fra gli avamposti che però fu sospeso senza risultato. Friedrichstad e Husum sono occupati dai danesi.

Amburgo, 8 *agosto.* — L'ultimo treno della strada ferrata non ci recò alcun dettaglio intorno questo combattimento.

— 9 *agosto, ore* 2 *dopo mezza notte.* — Tutta l'armata holsteinese si è mossa. Furono requisiti molti carri.

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

QUATTORDICI SOVRANI *ed una grandissima parte dei principali personaggi d' Europa*, avendo onorato delle loro sottoscrizioni le pubblicazioni fatte dall'amministrazione degli *Archivi storici, via Richelieu,* 85 a *Parigi.* Di nuovi volumi delle iscrizioni di tutte le principali famiglie in ogni nazione, ed anche di quelle che nelle Camere legislative, nella guerra, nelle amministrazioni e nelle scienze resero servigi al loro paese, sono prossimi ad essere terminati per le principali biblioteche d'Europa.

Le persone che non avessero ancora indirizzate le note necessarie perchè i loro articoli sieno compiuti, sono invitate a mandarle nel più breve lasso di tempo.

Puossi procurare attualmente a questa amministrazione delle spedizioni di ciò che esiste a nome di ogni persona e di ciascuna famiglia, anche di paesi forestieri, in tutte le pubblicazioni antiche e nuove ed in altri documenti.

Tutti i fatti sparsi continuano a raccogliersi ai nomi cui appartengono nelle collezioni che si conservano per ogni nome in questi archivi.

Le persone che vogliono verificare e riordinare ciò che le concerne, possono dirigere *affrancata* la loro domanda all'amministrazione suddetta col mezzo del Gerente di questo giornale.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.
Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

STRADA FERRATA

A partire dal giorno 12 agosto è soppresso il servizio degli Omnibus fra Dusino *e* Stenevasso, *e sarà continuata la corsa nelle vetture mediante il piano inclinato.*

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Pom.		Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 «	4 »	Novi	6 »	10 50	3 50
Moncalieri	6 20	11 10	4 10	Frugarolo	6 15	11 5	4 5
Cambiano	6 30	11 20	4 20	Alessandria	6 30	11 20	4 20
Pessione	6 40	11 30	4 30	Solero	6 45	11 35	4 35
Valdichiesa	6 50	11 40	4 40	Felizzano	6 55	11 45	4 45
Dusino	7 10	12 »	5 »	Cerro (*)	7 5	« »	4 55
Villafranca	7 35	12 25	5 25	Annone	7 10	12 »	5 «
S. Damiano	7 50	12 40	5 40	Asti	7 30	12 20	5 20
Asti	8 5	12 55	5 55	S. Damiano	7 50	12 40	5 40
Annone	8 25	1 15	6 15	Villafranca	8 5	12 55	5 55
Cerro (*)	8 30	» »	6 20	Dusino	9 «	1 50	6 50
Felizzano	8 40	1 30	6 30	Valdichiesa	9 15	2 5	7 5
Solero	8 50	1 40	6 40	Pessione	9 25	2 15	7 15
Alessandria	9 10	2 »	7 «	Cambiano	9 35	2 25	7 25
Frugarolo	9 25	2 15	7 15	Moncalieri	9 50	2 40	7 40
Ar. in Novi a	9 50	2 40	7 40	Ar. a Torino	10 5	2 55	7 55

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi ore 4 15 antimerid.
» Alessandria » 4 40 »
» Asti » 5 40 »
» Cambiano » 7 40 »
» Moncalieri » 8 » »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

BIOGRAFIA
DI
FRA PAOLO SARPI
Teologo e Consultore di Stato
DELLA REPUBLICA VENETA
DI
A. BIANCHI-GIOVINI.
SECONDA EDIZIONE ORIGINALE
CON CORREZIONI ED AGGIUNTE DELL'AUTORE

FIRENZE. — TIPOGRAFIA ITALIANA 1850.
Presso la società editrice italiana in Torino
Recapito alla tipografia FERRERO *e* FRANCO
e dagli altri librai.

DUE ARCIVESCOVI
CANTO
DI G. PRATI
Prezzo 10 Cent.

Si vende alla Tipografia Ferrero e Franco.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 15 Agosto 1850. Num. 813.

RIVISTA.

L'Assemblea ha definitivamente sospesi i suoi lavori. Le ultime tornate a null'altro avevano giovato, fuorchè a constatare la partenza da Parigi di quasi tutti i rappresentanti, epperò il 10 non tenne più adunanza. Tenne invece di già una riunione preparatoria la commissione dei XXV, assistendovi fra gli altri i sigg. Molé e Changarnier. Ne è di diritto presidente, a termini della Costituzione, il sig. Dupin. Essa ha deciso di riunirsi frequentemente e di far tutte le settimane un rapporto sulla situazione politica del paese.

Il grande argomento di tutte le discussioni ufficiali e non ufficiali è sempre il viaggio del presidente. Lione gli prepara magnifiche accoglienze. Avrà luogo in quest'occasione un'esposizione dei prodotti del commercio e dell'industria locale. La maggioranza del consiglio comunale di Guillotière, che secondo accennavamo aveva votato di non fare nessuna dimostrazione in onore del presidente, ha dovuto dimettersi sotto il peso dell'improbazione generale. Le popolazioni del dipartimento dell'Isère si preparano ad accorrere in folla a Lione per festeggiarvi il presidente. Da Vienna (Delfinato) quanti sono veterani degli eserciti napoleonici vi andranno in corpo, rivestendo per questa circostanza gli antichi loro uniformi. Notasi come un atto di delicata attenzione per parte del presidente verso la città di Lione, ch'egli vi giunge appunto il dì 15 agosto, giorno che Napoleone avea designato per la celebrazione della sua festa.

Inghilterra. — Sul finire della tornata dei comuni del 9 fu respinta una mozione del sig. Hume tendente all'invio di una commissione d'inchiesta nelle Isole Jonie, per riferire sulla condotta del sig. Ward alto commissario durante gli ultimi casi di Cefalonia. Nella tornata del 10 non rileviamo che la proposta del colonnello Sibthorp, acciò il governo si astenga dall'accordare fondi per l'esposizione del 1851, qualificandola come una disgrazia per l'industria nazionale.

Da un doppio rapporto di Londra e di Dublino è constatato che niuno dei rifugiati e stranieri sottoposti alle disposizioni dell'*alien bill* (legge sugli stranieri), è stato finora espulso dall'Inghilterra o dall'Irlanda.

Spagna. — Il duca di Rivas, ambasciatore di Spagna a Napoli, è giunto a Barcellona sul vapore *Castilla*. — I giornali spagnuoli si occupano già dell'esito delle elezioni; a Madrid i partiti sono divisi, e si crede che nel resto della Spagna i risultati delle elezioni daranno una maggioranza favorevole al governo attuale.

Olanda. — La *Gazzetta officiale dell'Aia* del 9 agosto pubblica lo scioglimento degli Stati-generali. Le elezioni per la surrogazione dei membri uscenti della prima Camera degli Stati-generali sono fissate per l'11 settembre prossimo. Quelle della seconda Camera per il 26 corrente. La sessione ordinaria degli Stati-generali si aprirà il 16 settembre.

Lo *Staats Courant* pubblica un decreto che scioglie le Camere attuali degli Stati generali d'Olanda, ed ordina che le nuove Camere debbano riunirsi il 16 settembre prossimo.

Scrivesi da Berlino, relativamente al protocollo di Londra, che Palmerston procede in accordo colla Russia in quella questione. Era corsa voce in Carlsruhe dell'abdicazione del Granduca di Bade, voce che viene oggi formalmente smentita.

Dal teatro della guerra dei ducati poco abbiamo di nuovo. Seicento prigionieri di guerra furono dai danesi trasportati a bordo di un vascello disposto ad uso di prigione. La fine del quarto bullettino del generale annunzia che l'esercito dei ducati si metterà tosto in marcia contro quello dei danesi.

Alcune signore di Schleswig che i danesi avevano obbligato a portarsi a Copenaghen, non vollero andarvi, ed invece sono giunte in Amburgo. L'isola di Syld è decisamente occupata senza colpo ferire dai danesi.

Di Svizzera e d'Italia nulla di rilievo.

TORINO, 14 *agosto*.

Crediamo noi pure dover nostro di invocare l'occhio dei nostri lettori e del governo sovra un grande fatto, che lento lento si svolse, senza che l'attenzione pubblica lo seguisse forse come meritava, e che grado per grado ha tocco ora l'apogeo dell'importanza politica. Il rombo universale di questi tempi impedisce di porgere orecchio ai casi che si manifestano dapprima semplici, ma che nella loro natura sono destinati a mutarsi di semplici in complessi e gravi.

Il fatto al quale anunziamo, è l'immensa quantità de' municipii che vollero fare atto pubblico della loro politica, sottoscrivendo al monumento per le leggi-Siccardi. Generalmente nelle grandi commozioni sociali, nelle transizioni di forma in forma, i severi osservatori non danno al numero più o meno prevalente de' parteggianti per questa o per quell'opinione un gran peso: la passione, l'abilità dei partiti, e spesso l'intrigo possono benissimo dare ad una opinione ristretta le proporzioni di opinione imponente, esercitando le loro influenze sull'individuo o sulla famiglia: perchè l'individuo in un paese ancor nuovo ed inesperto non può essere così saldo nella sua dottrina, ed è esposto a vedersela adulterata o mutata affatto dalle influenze che sovra di lui si esercitano. Diciamo questo *generalmente*, poichè manteniamo per indubitato, che la cifra omai solenne alla quale le individuali sottoscrizioni per quel monumento sono fra noi arrivate, sono la risposta vera di una nazione interrogata. Ma un criterio positivo ed efficace lo troviamo nelle sottoscrizioni de' municipii. Noi forse più che altri abbiamo il diritto di parlare con franchezza di questa grande manifestazione dello Stato, siccome quelli, che appunto per lasciare libera ed indipendente la sua espressione, pigliammo a difendere alcuni fra i municipii che non credettero dover associarsi alla sottoscrizione.

Ora che questa manifestazione è divenuta così larga e sublime, la coscienza nostra ci dice che essa è spontanea, non costretta da veruna influenza o riguardo: e come tale considerata, essa assume ai nostri occhi il carattere come abbiamo detto di un criterio.

Questo criterio deve certo essere di un grande conforto al paese ed al governo, ne' pericoli e nelle difficoltà che li stringono. Il paese or pria travagliato da dubbii o da paure sa di essere universalmente consenziente, e tragge da questa persuasione quella quiete e sicurezza che sono figlie delle grandi solidarietà. Il governo può con tutta serenità trovar riposo dalle cure sempre gravi, ma in quest'ora gravissime del governare, nella convinzione di avere adoprato come i governati volevano: spettacolo codesto quasi unico nel mondo pe' tempi che corrono.

Noi scongiuriamo amici e nemici interni ed esterni a badare seriamente a questa circostanza. Il voto di un municipio non è voto di persona, ma è voto di nazione; non è capriccio effimero, ma pensamento severo. Or bene, cento e cento i municipii del Regno Sardo hanno detto la loro parola: contrastarla sarebbe impossibile, moralmente parlando: disconoscerla sarebbe funestissimo.

Questo voto così universale trasse forse con sè l'irreligione e la miscredenza? No: al contrario, a detta nostra non solo, ma anche a detta de' corrispondenti, de' fogli stranieri i più infieriti contro le nostre libertà, non mai come ora la pietà de' fedeli si ammirò nel concorso gremito alle chiese. Il Piemonte vuol essere e resterà religioso: ma vuole pur anco che non si mutino per lui gli evangelici principii che proclamano essere la religione sorella maggiore della libertà: e se tutto rispetta il breve corso dell'odierno pontificato, ama però meglio fissare le sue memorie e speranze sulla prima epoca di Pio, che non sulla seconda: nella prima la religione trovò modo di abbattere lo scetticismo e l'indifferenza: se la seconda dura ancor per poco, l'indifferenza e lo scetticismo rinasceranno dal loro abbattimento. Dio disperda il triste ma costretto augurio!

Un articolo del nostro foglio, relativo al collegio delle Provincie ha destato le ire di parecchi giornali della capitale e del sig. avv. Viora, per non avere noi trovata di tutto nostro gradimento una polemica, la quale, sebbene parlasse del collegio, fu sempre, piucchè altra una sequela di personalità contro l'attuale governatore di esso.

Ora si vorrebbe ricominciare da capo e mantenere sempre la questione sopra questo terreno. Ma le sole discussioni utili sono le discussioni dei principii o delle loro applicazioni; e di discussioni inutili se ne sono già fatte troppe. Laonde scendiamo di nuovo nell'arringo ben decisi a non seguire i nostri avversarii nel campo delle personalità. - L'argomento è serio ed importante - l'istituto è fra le più sapienti creazioni del genio di Vittorio Amedeo II - i suoi frutti, quando il governo seppe promuoverlo con affetto, con intelligenza, furono splendidi e feraci - i nomi più stimati degli uomini illustri del Piemonte si cinsero quivi d'una prima aureola - i risultamenti pratici che per ogni ramo della scienza se ne possono tuttavia ottenere sono grandissimi, solo che si sappia volerli - epperò i nostri lettori ci sapranno grado, speriamo, se anche in mezzo alle preoccupazioni della politica non dimenticheremo affatto le questioni meno rumorose, ma spesso più feconde e più utili, dei miglioramenti parziali in questa o quella parte della pubblica amministrazione; e se, trattandole, procureremo di svolgerle a fondo, rimossa ogni considerazione di persona e di secondi fini.

Delle origini e delle vicende di questo istituto toccammo già altra volta di proposito, qui pertanto basteranno brevi e sommariissimi cenni.

Fondato nel 1729 da Vittorio Amedeo allo scopo precipuo di istruirvi ed educarvi una eletta di giovani d'ingegno delle provincie, o in qualità di allievi a posto gratuito, se poveri di mezzi di fortuna; o in qualità di convittori, se potessero farsi la spesa, questo instituto, grazie alle larghezze del governo ed alla intelligente cura che esso ne ebbe, fiorì e prosperò grandemente sino al principio del secolo presente, conservandosi a un dipresso tal quale era ai suoi primordii, anche durante la dominazione francese.

I giovani quivi accolti, non ricevevano solamente quei sussidii d'istruzione che bastassero a porli in grado di subire onorevolmente gli esami accademici, ma si mirava ad un tempo ad educarne per modo lo spirito e formarne il cuore, che riuscissero in ogni parte cittadini perfetti e compiuti, per quanto l'indole dei tempi comportassero. — Ed abbondavano i regolamenti disciplinari di infinite disposizioni intese appunto allo scopo di far persuasi quei giovani, che essi quivi convenivano non solo per istruirsi come studenti, ma per educarsi ad essere uomini.

E infatti molti degli amministratori, e statisti, e scrittori, e insegnanti i più illustri del Piemonte compirono in questo instituto i loro studi; del che, fra le numerose testimonianze che potremmo addurre, due solo ne accenneremo — di due celebri autori, uno nazionale il Botta, l'altro forestiere il Cuvier.

Ma l'instituto che avea senza scosse e senza danni sopportate le rivoluzioni e le invasioni straniere che funestarono il Piemonte sullo scorcio del passato e sul principio del presente secolo, dovea poi soccombere sotto il peso della riazione del 1815. Ben si trascinava ancora sino al 1821; ma in quell'anno, avendo gli studenti preso una parte attiva ai politici commovimenti di quell'epoca, sicchè al governo pareva prudente disperderli nelle provincie chiudendo la Università, anche il collegio delle provincie era chiuso; e veniva indi a poco soppresso. Era, anni poi, ristabilito, ma per opera de' gesuiti, e dato loro in balìa; talchè dopo breve prova, troppo distando dall'indole e dallo scopo suo primitivo le abitudini e le tendenze dei nuovi suoi reggitori, intisichito moriva

---

APPENDICE.

Biella, 12 agosto 1850.

Ella, signor direttore, ha incontestabilmente il dritto di restare *attaccato* al suo giornale come un vassallo del medio evo alla terra che lo vedea nascere. Ella ha il dritto di consumare la sua vita nella politica e nel giornalismo, ma non saprebbe pretendere — e bisogna dire il vero, non ha omai preteso — che noi tutti facessimo altrettanto. Dopo avere spinto il nostro *Ciro d'Arco* a fare una corsa per levante, mi ha preso per le spalle e mi ha cacciato nel settentrione; io ci pensai due volte prima di partire; esaminai la cosa per dritto e per rovescio, e al postutto mi riuscì di scoprire che lo Statuto del 1848 non aveva consacrato il principio delle vacanze come un privilegio degli onorevoli membri delle due Camere, tra tutti quelli che ha chiamato ad occuparsi di politica dentro e fuori il palazzo Madama e la sala Carignano; riconobbi che anch'io avea dritto a respirare l'aria de' monti per qualche giorno di agosto, e forte di questo principio di dritto pubblico presi la posta e mi lanciai fuori Torino per la via di Chivasso.

Veramente giunto alla estremità della piazza d'Italia un ultimo dubbio eccitò ancora una volta i battiti del mio cuore, come la voce di un rimorso che si estingue. Povero direttore! io dissi in me stesso; e pensare che non è amor di guadagno nè prestigio di autorità che lo tiene così legato al marciapiede della contrada dell'arcivescovado in faccia alla piccola porta della Madonna degli Angeli! — dappoichè chi meglio di noi conosce se combattendo contro i repubblicani d'Italia si vive a repubblica nel nostro uffizio? — Se il suo fine fosse interessato si potrebbe dire « egli fa il suo « conto, paghi del suo meglio: » ma quando si pensa che egli ama il *Risorgimento* pel *Risorgimento*.... ma qui il postiglione fece più volte scoppiettare la sua frusta, i cavalli scapparono di trotto e la mia commiserazione restò assorbita da quello che madama di Staël chiamava *l'indefinibile prestigio della velocità*.

Mi permetta a questo luogo di fare una parentesi di un'ottantina di chilometri che si apre a Porta d'Italia e si chiude al di là di Biella — non già che io rinunzi a parlarle di quello che vi sta in mezzo, ma per ora non ne ho voglia — e un fenomeno mi preoccupa, del quale sento il bisogno di scriverle a preferenza, perchè riguarda a preferenza la mia umile persona. Ella si ricorderà di quello che accadde a' primi areonauti, e specialmente al marchese d'Arlandes e all'illustre e sventurato Pilâtre de Rozier; l'aria che aveano nelle vene essendo più pesante, perchè inspirata negli strati più bassi, di quella più sottile degli strati superiori dell'atmosfera, usciva pei pori del corpo con lievi gocce sanguigne, come il vapore sibilante e il sangue degli arsi tizzi e de' ramoscelli scavezzati dal padre Dante nell'inferno, quando si avviene in Pier delle Vigne. È vero che Barral e Bixio non hanno sudato rosso volando anche più alto che que' primi, ma checchè sia del sangue, non è men vero il fatto dell'aria, ed è precisamente quello che ho provato anch'io venendo in queste deliziose montagne senza strazio, ma con molto gusto; in men che un giorno (per uscire una volta da' paragoni e dalle allegorie) la politica da me inspirata nella bassa e pesante atmosfera di Torino si è evaporata da' pori del mio corpo e ve ne è entrata un'altra assai più pura e deliziosa, la politica dei monti — mutamento fenomenale del quale non so se debba risentire bene o danno la piccola parte che io metto nella fabbrica del *Risorgimento*, nè le impressioni che mi prepara al mio ritorno in Torino, ove potrò sembrare eccentrico se non parlo di Fenestrelle, del cardinale Antonelli, della destra e della sinistra, ma sì che son tentato a non parlarne mai più col gusto che ho preso in 24 ore per la politica di quelli che non ne parlano affatto.

Politica di Sordevolo. La mia parentesi comprende Biella che ancora non ho veduta, perchè giuntovi ieri sera e tornatovi stassera nelle ore della notte. Questa mattina al far del giorno, cedendo ancora al bisogno di montar su, deluso di non trovar Biella a tante migliaia di piedi quante gliene augurava sul livello dell'Adriatico, mi sono spinto sino a Sordevolo e Pollone, comuni di 2500 il primo e di 2 mila abitanti circa il secondo, che stanno in cima del Biellese. La popolazione, quasi esclusivamente di operai, vive delle eccellenti fabbriche di pannilani de' signori Vercellone e fratelli Piacenza. Uno de' Vercellone è sindaco di Sordevolo. — A queste premesse, se ella è socialista, sig. direttore, e affè di Dio che non l'è, penserà che vi sono tre o quattro *Gargantua esploatanti* (per dirlo nella lingua in cui va detto) l'uomo per l'uomo, e gemerà sulla sorte degl'infelici operai di queste contrade; se è degli spaventati dell'Assemblea nazionale di Francia crederà, o ci vorrà far credere che qui si fanno barricate, e le assicuro che i ciottoli non mancano, me lo attestano i piedi mentre scrivo: se è spirito forte, penserà che i preti nutriti al privilegio ne' monti in cui non penetra la nuova luce di costaggiù, predicano la rivolta alle leggi dello Stato e fanno una soscrizione pel prigioniero di Fenestrelle; e se è codino marcio giurerà che qui fischiano i preti. — Niente di tutto ciò; io non descrivo, racconto.

All'entrare nelle fabbriche gli operai ci hanno accolto con viva simpatia; la salute e il ben essere si manifestano nel colorito, nella robustezza delle forme, in tutto il lieto contegno della persona di questo buon migliaio di uomini, di donne, di fanciulli che lavorano nelle vaste sale de' lanificii biellesi di Sordevolo e di Pollone; i due curati e gli altri inservienti delle due chiese pensano che la legge fatta dal Parlamento è sacra per tutti e si deve ubbidire; non ricordano di aver tratto alcun vantaggio da odiosi privilegi che giovano ai soli tristi, e quindi non vi è chi fischi, anzi tutti li inchinano riverenti; questa è cosa giudicata, e non se ne parla punto nè poco. Il sindaco di Sordevolo, conservatore, che me interrogato sui giornali che si leggono e che egli stesso procura, me ne indicava due della opposizione (non frenetica, nè biliosa) per uno di essi, che mi dispenso di nominare « L'operaio lo vuole, egli ci ha detto, e bisogna procurarglielo » ecco l'esclusivismo e il monopolio de' partiti andati in fumo sotto la leggiera pressione atmosferica di quassù; e finalmente i fabbricanti come il signor Piacenza fondano e mantengono una scuola elementare pe' loro operai.

Ieri sera 80 operai, che supponete esauriti dall'eccesso del lavoro, stupidi, imbrutiti, hanno data una rappresentazione nel teatro comunale di Sordevolo (che ne ha uno) non di una noiosa Sofonisba, nè di una accozzaglia d'immoralità nel genere della porta *Saint-Martin*, ma di un'antica produzione nel genere vivo e religioso degli *Atti sacramentali* di Lopez de Vega e delle altre produzioni piene di fede del teatro spagnuolo del secolo XVII; per le quali se non sentiamo tutta l'ammirazione dello Schlegel, non possiamo accettare la scettica ripugnanza di Voltaire; vi erano de' cori di angeli cantati, e infine una lotta di dannati che ripugnano dalla condanna, ricordava gl'intermezzi del dramma spagnuolo *El sancto sacrificio de la Messa*. Le spese sono state fatte dagli operai, il biglietto d'entrata era fra quattro e otto soldi; accorsero circa mille spettatori, e il prodotto netto in fr. 293, è un sussidio all'emigrazione italiana che gli operai di Sordevolo mandano al benemerito abate Cameroni! Questo fatto le sembra eloquente?

Se le sembra eloquente, sig. direttore, si compiaccia stamparlo in buone lettere nelle nostre colonne; poichè se penserà di pubblicare qualche mia lettera nelle appendici è bene che la lettera, ma non è bene che un fatto di quella posta, non sia comunicato che ai soli leggitori d'appendici.

Questa sera in Pollone, nella casa del sig. Piacenza ci ha sorpresi una serenata con quindici strumenti da fiato. Ci siamo subito affacciati al luogo in cui si suonava. I suonatori così cortesi erano quatordici operai che avevamo veduto la mattina e il giorno nella fabbrica, e un fratello del chiarissimo fabbricante, tutti in compiuto uniforme da guardie nazionali. Essi fanno insieme una scuola serale di musica.

Se questa è la nuova feudalità delle manifatture, mi abbia per divenuto partigiano matto de' feudi più che gli antichi discepoli della scuola della *tripartizione* in Francia. Si assicuri, sig. direttore, che noi vivremo, noi della terra de' morti, se anche quelli che ci scagliarono l'indegna ingiuria, che Dio nol voglia, son destinati a perire. Una visita in questi luoghi è propria più che altro per ispirare la più viva fiducia nell'avvenire della nostra patria.

Mi creda ecc.

Suo K.

nuovamente nelle loro mani. Finalmente il magnanimo Carlo Alberto, inteso a rigenerare moralmente e intellettualmente i suoi popoli, onde prepararli a quella vita politica che loro destinava la operosa sua previdenza, riprendeva e facea suo il concetto primigenio del fondatore del collegio, e un amplissimo edificio facea con ingente spesa costrurre per allogarvelo; e infatti nel 1845 il collegio delle provincie veniva riaperto. Ma per poco anche questa volta, e con iscarsi frutti; colpa in parte i difetti del locale, non abbastanza vasto e tuttavia incompiuto; in parte la insufficienza della persona chiamata a reggerlo; in parte i rivolgimenti politici che sopravvenivano a preoccupare esclusivamente il governo, ed a spingere sopra altra via, con diverso indirizzo, l'opinione e le tendenze, sicchè nel 1848 era chiuso una volta ancora.

Così in meno di trent'anni chiuso tre volte: nei brevi intervalli durante i quali riaperto, riebbe qualche giorno di vita, affidato a mani ed intenzioni diverse; abbandonato per anni parecchi a tali che per istituto erano i più capitali nemici dell'idea ond'esso originariamente informavasi; e tra le violente soppressioni e le cattive amministrazioni, alterati affatto i suoi rapporti interni ed esterni, deviato dallo scopo, leso nei mezzi; ed aperto, quando dalla malizia, quando dalla inettitudine il varco a gravissimi abusi; ecco in qual modo e fra quali vicissitudini si condusse stentando fino a quest'ultimo anno scolastico, nel quale tornato all'antico suo locale, sovra ogni altro acconcio all'uso di collegio, e statogli in giorni infausti rapito per darlo alle dame del Sacro Cuore, sembrava fosse stato riaperto sotto migliori auspicii, e fosse per dare nuovamente quei frutti che lo avevano per lo addietro fatto così illustre e reso così caro al Piemonte.

L'esito fu molto lontano dal rispondere all'aspettazione. Questo in parte si potea fin da principio prevedere, giacchè erano più cause estrinseche e preesistenti le quali facevano presentire le difficoltà e gli inconvenienti ai quali si andava incontro. Ma pure questi sarebbersi potuti scemare e quelle, almeno in parte, superare se si fosse saputo e voluto. Sventuratamente o non si seppe, o non si volle.

Abbiamo protestato sin da principio di non voler discendere a personalità; chè noi non siamo nè accusatori, nè apologisti, ma semplici espositori dei fatti e delle loro origini. Però trattandosi di un collegio non possiamo senza mancare al debito nostro di storici imparziali ed esatti tacer affatto delle persone, quando esse furono che esercitarono sull'istituto una buona o cattiva influenza. E ne parleremo con giustizia, ma senza reticenze.

Il collegio non rispose alle speranze e ciò per colpa del ministro, dei superiori, degli alunni.

Il ministro era stato ammonito in tempo della necessità di riformarne gli ordini interni, e di provvedere alla formazione di un regolamento definitivo, poichè è da sapersi che si venne dal 1843 a quest'ultimo anno con un regolamento provvisorio transunto in fretta dagli antichi.

L'esperienza, le avvertenze de'superiori, i richiami medesimi dei giovani ammessi in collegio ne aveano posti in rilievo i vizi principali, e additati almeno in parte i rimedii opportuni; il ministro parea comprendere le nuove necessità e a nominare una commissione che rivedesse il regolamento; ma gli si osservava subito la insufficienza di questo man dato (V. *Risorgimento* luglio 1849), e a riparare l'errore incaricava la commissione di preparare un progetto di legge; passavano uno, due, quattro mesi; giungeva novembre: la legge nuova non c'era; appena eravi un regolamento anch'esso provvisorio, e tale che in più parti svelava la fretta di chi lo redigeva.

Di qui difficoltà e inconvenienti gravissimi nell'esecuzione. Come si era mancato di sollecitudine nel preparare le basi legislative dell'instituto, così poi mancavasi dall'amministrazione superiore di energia nel mantenervi il buon governo e il rispetto della disciplina. Più infrazioni gravi aveano luogo; scandali dolorosi eran fatti pubblici; provvedimenti fermi e decisivi erano evidentemente necessari. E non si diedero.

Forse fra le ragioni della debolezza del ministro fu quella della poca unione fra i superiori del collegio stesso; perchè essa impedì che a lui venissero eccitamenti abbastanza vigorosi e costanti. Le cause di questa disunione furono varie e diverse; ma prima di passarle a rassegna citeremo ancora un errore della amministrazione superiore, non imputabile questo all'attuale ministro, perchè opera del suo predecessore, ma che pure influì non poco sugli inconvenienti nel corso di quest'anno avveratisi.

Era da nominare il prefetto della facoltà di leggi, nomina importante, perchè questa facoltà somministra il maggior numero di allievi, tanto che da soli, finora che quei di medicina e chirurgia stavano in altro locale, componevano la maggioranza a fronte del complesso degli allievi di tutte le altre facoltà insieme. E questa nomina aveva luogo ad insaputa del governatore; e non eragli anzi comunicata che lunga pezza dopo essere stata fatta. Con il che, oltre al violarsi le antiche consuetudini giusta le quali nessun prefetto era da eleggere se non previo concerto col governatore, si mostrava di dimenticare affatto quelle regole di convenienza che pure esercitano nei rapporti quotidiani della vita sociale un'influenza molto maggiore che agli spiriti superficiali non paia.

E per fermo in questo fatto, che potrebbe sembrare indifferente, è forse da cercare la spiegazione di conflitti e di animosità, che non avevano probabilmente avuto altra origine, fuori la poca deferenza che ci dovea essere verso il capo di un instituto, in chi sapevasi chiamato ad esercitarvi un officio importante, senza di lui partecipazione; e la poca simpatia che questo medesimo capo dell'instituto dovea provare per uno fra i primari suoi subalterni, la nomina del quale, stante il modo con cui erasi fatta, dovea parergli un atto di ostilità, o almeno una mancanza assoluta di riguardo.

Con tali auspicii aprivasi pertanto quest' anno il collegio — la legge appena in via di elaborazione, un regolamento provvisorio raccappezzato all'infretta, e un primo elemento di disunione gittato a bel principio fra i superiori. Vedremo in altro articolo che conseguenze portassero queste premesse.

Ci affrettiamo a pubblicare il seguente documento che già annunziammo quand'ebbimo a render conto del sollecito zelo spiegato dalla nostra amministrazione comunale in luttuose circostanze.

Torino, addì 14 agosto 1850.

Ill.mo Signore,

Il consiglio comunale ha in sua recente seduta approvato una deliberazione presa dal consiglio delegato nella circostanza dei deplorabili avvenimenti che accompagnarono la morte dell'egregio cav. Santa Rosa, ministro d'agricoltura e di commercio e consigliere di questo municipio.

Per dare la maggior pubblicità possibile a quest'atto della comunale amministrazione io ricorro alla cortesia di V. S. Ill.ma colla preghiera che voglia farlo inserire in quel primo numero che sia disponibile del pregiato giornale il *Risorgimento*, al cui fine gliene dirigo una copia spedita in debita forma.

E porgendole le più distinte mie grazie del favore, mi do il pregio di raffermarmi con distinta considerazione.

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Il sindaco Bellono.

MUNICIPIO DI TORINO.

Il Consiglio comunale in recente sua seduta approvò la seguente deliberazione presa dal Consiglio delegato in data del 7 di agosto 1850.

Il signor sindaco chiama l'attenzione del Consiglio sui deplorabili avvenimenti che accompagnarono e seguirono la morte del compianto cavaliere Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro d'agricoltura e di commercio, e consigliere di questo municipio, avvenimenti che inasprirono talmente gli animi della popolazione contro i Padri Serviti, ai quali è affidata la parrocchia di S. Carlo, che già ieri ebbero luogo clamorose dimostrazioni, rinnovatesi questa mattina nell'atto stesso della sepoltura, le quali minacciano di trascendere ad atti di violenza.

Il sindaco nel rappresentare al consiglio questa condizione di cose, aggiunge che il rifiuto dei Sacramenti all'illustre defunto, sebbene avesse egli ottenuto il regolare biglietto di confessione, e la decisa ripugnanza colla quale il sig. parroco si prestò poi a rendergli i funebri onori della Chiesa, destarono vivissima indegnazione anche nelle persone più assennate e religiose; e questa risale a S. E. monsignor arcivescovo, il quale si suppone che colla sua autorità abbia determinata la condotta del parroco.

In tale circostanza il sindaco, credendo sia cosa assolutamente urgente di promuovere quei provvedimenti che valgano a tutelare la pubblica traquillità, invita il consiglio a deliberare.

Il consiglio, ritenute le esposte circostanze e la manifesta urgenza; visti gli articoli 94 e 116 della legge del 7 ottobre 1848:

Considerando che l'esasperazione degli animi è un fatto costante, e che la medesima è tanto più grave, in quanto che il pubblico non può rendersi ragione come siansi rifiutati gli ultimi Sacramenti ad un uomo di intemerata probità e di specchiata religione che li invocava dopo essersi accostato a quello della penitenza;

Ritenuto che dopo questo fatto non solo i Padri Serviti non potrebbero provvedere al bene spirituale dei parrocchiani, ma l'esercizio del culto potrebbe dar luogo a gravi disordini, avuto specialmente riguardo alla considerazione che furono preposti alla parrocchia di S. Carlo con disapprovazione della cittadinanza, e che in altre circostanze ebbero a rifiutare l'ecclesiastica sepoltura con pubblico scandalo, motivi per cui quest' ultimo avvenimento li rende ancora più invisi alla popolazione;

Ritenuto che se nel recinto del convento di S. Carlo le persone dei Padri anzidetti si trovano ora in sicuro dal pericolo d'irruzione di popolari tumulti, ciò è dovuto esclusivamente alla permanente presenza della forza pubblica, e segnatamente della benemerita milizia nazionale, servizio questo che non potrebbe lungamente protrarsi, nè estendersi alla difesa dei Padri stessi nell'esercizio delle funzioni parrocchiali esterne;

Rappresenta al governo di S. M. che per ricondurre la calma nella popolazione giustamente esasperata, e per evitare nuove occasioni di scandalo, crede di somma urgenza che sia rimossa dall'amministrazione della parrocchia di S. Carlo la famiglia dei Padri Serviti, provvedendo contemporaneamente a che l'esercizio del ministero parrocchiale non sia interrotto.

Il consiglio commette al sindaco di trasmettere immediatamente la presente rappresentanza al signor ministro per gli affari interni.

Per copia conforme all'originale

Il segretario Vigna.
V. Il sindaco G. Bellono.

Leggesi nel *Times* del 10 agosto:

I Francesi sono diventati indifferenti per ogni specie d'istituzione; essi non hanno forti simpatie per la causa di un pretendente, sono languidamente contrarii alla forma di governo che già pesò su di loro, ma si danno poco cura per un altro. Essi chiesero pane, e venne lor dato pietre. Essi chiesero un poco più d'indulgenza pel loro orgoglio, la loro ambizione, la loro libertà e la rivoluzione li gittò là dove sono confusi, abbattuti, disperati e forse tra poco schiavi. Se qualche strano avvenimento nascesse dal caos dormiente, esso non troverebbe nè appoggio ben connesso, nè resistenza bene unita, ma potrà incontrare sommissione, acconsentimento.

Rimane a sapersi che vogliano fare durante le vacanze le provincie ed il presidente. Noi non vogliamo credere che all'Eliseo siasi concepito il progetto di metter giù la costituzione della repubblica, o di convertire la breve durata della presidenza di Luigi Napoleone in una sovranità a vita, sotto forma di consolato o d'impero. Nulla vi è certamente di premeditato; tutto lasciasi piuttosto agli impreveduti casi che nascer possono dal corso naturale degli eventi e dalla espressione spontanea dell'opinione popolare o militare.

Tali sono gli elementi che dell'esiliato fecero il capo dello Stato. Codesti elementi non perdettero la loro forza, essi diedero già risultamenti, e possono darne ancora. Per Luigi Napoleone personalmente è vera fortuna che una gran parte dei dolori e del mal essere del paese venga attribuita alla rivoluzione che precedette il suo ritorno, od alle fazioni che dividono l'Assemblea. Non lo si fa risponsabile dei mali, ed anzi gli si attribuiscono i migliori servigi resi allo Stato.

Nel 1848 il solo suo nome lo fece oggetto di una elezione popolare pressochè unanime. Nel 1850 egli ha dato segno di prudenza e di fermezza e di buoni sentimenti in parecchie occasioni, ed è provato che se egli non può vantare i talenti brillanti addatti a chi governa, è almeno esente dei difetti che accompagnano una data grandezza; la sua ambizione è un fuoco sotto la cenere; il suo carattere distinguesi più per fermezza che per energia. Sprovveduto delle qualità che agitano il mondo, egli ha molte di quelle che possono renderlo felice. Finalmente s'egli è escluso da un potere più esteso e di un'autorità più duratura, lo deve specialmente agli intrighi ed alle segrete tendenze di coloro pei quali i paesani e l'esercito di Francia hanno pochissima simpatia.

Sebbene ci teniamo lontani dal predire i risultamenti del viaggio del presidente, pure non possiamo a meno di vedere in un tale viaggio il più critico momento della sua carriera da che fu eletto all'attuale suo posto. E quantunque non crediamo ad un colpo di Stato premeditato, pure la condizione del paese, la disposizione delle popolazioni e gl'interessi del governo ci sembrano aprire una vasta via alle eventualità che hanno tante volte disposto del supremo potere in Francia.

Un opportuno incidente, acclamazioni unanimi, un momento d'entusiasmo, l'ardore di un reggimento devoto ai colori imperiali, o la rinascente lealtà di una città famosa altre volte nei fasti dell'impero, possono dettare ancora la legge al paese. L'aria tanto rarefatta, in cui a pena una bandiera potrebbe svolgersi adesso, potrebb'essere forse ancora commossa da acclamazioni ed il popolo francese, colla sua connaturale leggerezza, può compiere l'atto più importante della sua esistenza politica, la scelta di una dinastia, e ciò senz'altra buona ragione che per una istintiva avversione ai precedenti governi.

L'itinerario non fu mal concepito per favorire simili manifestazioni, senza assolutamente provocarle. Da Parigi il presidente si reca nei dipartimenti della Borgogna, dove credesi che il partito socialista abbia il suo arsenale e dove la sua presenza ridurrà almeno al silenzio i suoi più ardenti avversari.

A Lione egli troverà una popolazione considerevole un po' disaffezionata, non inaccessibile a certo entusiasmo e la più forte guarnigione dopo Parigi. Marsiglia, la legittimista, e Grenoble, l'imperiale, che si disputano la sua presenza potrebbero modificare i suo piani.

Da Lione egli deve recarsi per Besançon alla fortezza dell' Est della Francia, Strasburgo, teatro del suo primo tentativo di rivoluzione ed in un paese dove sono generalmente legati alla sua causa; mentre le truppe sono sotto gli ordini di generali che si credono generalmente devoti alla sua persona! Oltre a questi elementi di riuscita popolare, i consigli provinciali dei dipartimenti che acquistarono maggior potere dopo la rivoluzione si riuniranno e dichiareranno in più formale maniera le opinioni del paese.

Prima dello spirare d'un mese sapremo se tali opinioni modificheranno la costituzione della Francia, o se Luigi Bonaparte ritornerà all' Eliseo dal suo viaggio con maggiore popolarità e minor potere.

Come abbiamo già fatto nei passati numeri continuiamo la pubblicazione delle lettere colle quali l'abate Cameroni ringrazia a nome dell'emigrazione quei benemeriti che la soccorrono. I sussidi votati dal Parlamento, le continue offerte dei privati d'ogni parte dello Stato è la prova la più convincente della simpatia scambievole e meritata che regna fra tutti i membri della famiglia italiana.

Torino, addì 10 agosto 1850.

Illustrissimo signor cavaliere Giacomo Maria Castelli, *degnissimo consigliere di S. M. al ministero della guerra*
Torino

Il giorno 4 del corrente agosto, all'albergo delle quattro nazioni in S.t Vincent (Aosta), secondo un vecchio rito tenevasi un solenne banchetto dai commensali della cura balnearia, di cui meritamente veniva eletta preside la S. V. Ill.ma. Ormai ogni festa sì pubblica, che privata è divenuta un atto di carità nel Piemonte; e uomini degni di sedere con lei non potevano nudrire che sentimenti nobili e generosi. Quindi un'offerta spontanea a favore dell'Emigrazione produceva la somma di lire *cinquantuna*, che io ricevo da lei, gentilissimo signor cavaliere. Io le accetto con viva riconoscenza, e le accetto da lor signori come un brindisi fatto alla bandiera italiana, come un tributo d'affetto alla memoria di Carlo Alberto, ed infine come l'augurio di un migliore avvenire. Come privato sono poi lieto oltremodo di potere in questa occasione esprimerle, illustrissimo signore, i sensi del parziale e profondo ossequio, con cui le sono da lungo tempo e di cuore.

Umilissimo devotissimo servitore
abate Carlo Cameroni.

Torino, addì 10 *agosto* 1850.

Illustrissima e gentilissima signora Carolina vedova Sales *proprietaria del Circo Sales* *Torino*

Il circo presso i Romani era una palestra sanguinosa, dove il popolo si educava a feroci costumi. Oggi il circo diventa scuola di benefizio e di virtù cittadine, ed ella, o signora, ha voluto provarmelo colla recita del giorno 8 corrente, che alcuni egregi dilettanti hanno data nel suo teatro a vantaggio degli emigrati. Nè avendo l'introito corrisposto alle sue speranze, e desiderosa ella pure di giovare alla sorte degli esuli, ha voluto accrescere di suo privato peculio l'offerta, che io ricevo in lire trenta; laonde per doppio titolo la ringrazio o madama, anche a nome de' miei fratelli, e sono lieto di dirmi con affetto di stima

Di V. S. Ill.ma

Torino, addì 10 agosto 1850.

All'ill.mo signor consigliere delegato Cristoforo Giuliano *maggiore della Guardia Nazionale di Carignano.*

Ill.mo signore!

Testimonio dell'esultanza, con cui la nobile ed antica città di Carignano festeggiava l'onore impartitole di comandare la guardia nazionale del suo paese, io la prego a farsi interprete bene accetto della mia gratitudine co' suoi generosi concittadini. Il sig. prof. Ignazio Arduino (sacerdote che unisce la modestia all'ingegno, e la libertà del pensiero all' integrità del costume) disse ai militi schierati dinanzi a lei un' orazione splendida di concetti e di forma; nè voleva per soverchia umiltà donarla al pubblico desiderio. Io ne chiedo la stampa a pro' dell'emigrazione, e il valente professore si arrese alle mie preghiere. Per festeggiare il principio che io rappresento, si rinnova nel giorno 5 il banchetto del 4 agosto, e la concordia che regna fra gli abitanti di Carignano mi richiama alla mente la dape fraterna degli antichi cattolici.

Ma la loro letizia non sarebbe stata perfetta se non avessero pensato anche in quel giorno ai figli miei di sventura e di adozione. Promossa da lei, e dall'egregio sig. sindaco Merenda (ingegnoso filantropo, che usa il danaro e gli studi a benefizio degli uomini) raccogliesi in breve la somma di lire 120,60, che con gentile pensiero mi si fa presentare dal signor Francesco Nonini, emigrato lombardo. Dopo ciò avrei forse torto di raccomandare agli abitanti di Carignano i poveri esuli, che si guadagnano il vitto in codesta città, e che voi, o signori, trattate come fratelli. Vi ringrazio invece e vi ringrazio dall'anima del bene che fate loro, e prego lei, ill.mo signor maggiore, a ripetere a tutti e singoli i suoi degni concittadini i sentimenti di stima e di gratitudine, coi quali mi dico,

Della S. V. ill.ma.

Torino addì 10 agosto 1850.

Il.mo signor Giovanni Borelli *in Nizza Monferrato.*

A mano del signor gerente la *Gazzetta del Popolo* mi sono state pagate le lire centodieci, che i buoni abitanti di codesta città vollero offerire agli esuli italiani nel giorno anniversario della morte del magnanimo Carto Alberto. Egli è in questo modo che si comprende l'ultima volontà del Guerriero Italiano, e che si adempiono le sue sante intenzioni.

Dal cielo ove ei pensa all'Italia, si compiacerà, che i suoi figli redenti a libertà, stringano la mano fraterna agli esuli italiani, a coloro che consacrarono la vita per il trionfo dell'indipendenza italiana.

Ella ringrazii vivamente i generosi offerenti a nome degli esuli loro fratelli, e mi creda con particolare devozione,

Di V. S. ill.ma.

Torino addì 10 agosto 1850.

Ill.mo sig. comandante la Guardia Nazionale del mandamento di Orta.

La guardia nazionale di codesta nobile terra raccoglievasi non è guari ad un fraterno banchetto in occasione di religiosa solennità, e l'oratore della festa era un fratello italiano che sedeva poi col bordone del pellegrino alla vostra mensa e fra le gioie di codesti bei luogni ricordava la terra dove si piange.

I militi e gli altri commensali vollero dar prova di simpatia a quell'esule, a festeggiare con un atto di carità cittadina il giorno sacro alla Madonna degli Angeli.

Sono pertanto lire cinquantotto che mi vengono pagate in Torino per commissione dell'egregio oratore lombardo, l'abate Vecchi; ed io mi affretto di rendere col di lei mezzo le più sentite azioni di grazie a'suoi bravi commilitoni, ed a tutti quei che intervennero a quel cristiano convito.

Ella avvezza a parlare generose parole alla milizia del popolo può dare a questi miei sensi quell'efficacia, che essi non hanno dalla mia povera voce. E sarà questo un obbligo maggiore che io le avrò, e di cui la ringrazio anticipatamente nell'atto che mi segno con vera stima,

Di V. S. ill.ma, ecc.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 5 agosto ha nominato:

Mari avvocato Gio. Battista, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Oneglia, a sostituto avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Nizza;

Faissola presidente Adriano, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Nizza, a presidente di quello di Oneglia;

Bianchi avvocato Andrea, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Nizza, a vice-presidente dello stesso tribunale;

Rambaldi cav. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Nizza, a giudice istruttore nello stesso tribunale;

Carli avvocato Luigi, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Oneglia, ad avvocato fiscale presso quello di Nizza;

Vivaldi avv. Gio. Battista, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Oneglia, ad avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Natta avvocato Bernardo, giudice nel tribunale di prima cognizione di S. Remo, a giudice istruttore in quello di Oneglia;

Millon di Peillon cavaliere Giulio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Voghera, a giudice in quello di Nizza;

Cagnoli avv. Celestino, giudice nel tribunale di prima cognizione di Oneglia, a giudice in quello di Nizza.

Camous avv. Andrea, sostituto avvocato fiscale nel tribunale di prima cognizione di Nizza, a giudice in quello di Oneglia;

Garin di Cocconato barone Carlo, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Nizza, a giudice in quello di Oneglia;

Rossi avv. Gerolamo, applicato al ministero di grazia e giustizia, a giudice nel tribunale di prima cognizione di S. Remo;

Eccoffier avvocato Luciano, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Remo, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Nizza;

Elisi barone Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di 1.a cognizione di Nizza, a sostituto avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Coppola Giambattista, segretario del tribunale di 1.a cognizione di Novi, a segretario di quello di Chiavari;

Celasco Giuseppe, segretario del tribunale di commercio in Savona, a segretario del tribunale di 1.a cognizione di Novi;

Bensa Paolo, sost. segretario e sollecitatore del fisco presso il magistrato d'appello di Genova, a segretario del tribunale di commercio in Savona.

— *Ispezione generale delle regie poste.* — Giungendo da qualche tempo a quest'amministrazione riclami per lettere messe in posta che si asseriscono contenere biglietti di banca, e non essere pervenute ai rispettivi destinatarii, l'ispezione generale crede suo debito di rammentare al pubblico, che giusta l'articolo 8 del regolamento annesso al tuttora vigente regio editto del 30 marzo 1836, stato pubblicato a suo tempo, *le lettere gettate nella buca non devono contenere nè numerario, nè oggetti di valore*, ma che ove le lettere contengano carte di valore, debbono le medesime venire presentate agli uffizi di posta, per esservi *assicurate*, poichè di esse lettere *assicurate* l'amministrazione risponde (art. 20 del citato regolamento) potendone seguire le traccie.

Torino, il 12 agosto 1850.

— *Liste elettorali politiche.* — Il sindaco della città di Torino notifica essersi dal Consiglio comunale proceduto alla definitiva decretazione delle liste degli elettori politici e ammessivi quegli elettori che non erano compresi nelle liste precedentemente pubblicate, i cui nomi sono i seguenti:

Ghidiglia Simon di Torino, banchiere e cambista di Torino, pel 2.o collegio.

Tecchio Sebastiano, avvocato di Vicenza (naturalizzato), pel 6.o.

Como cavaliere Faustino d'Alba, generale d'artiglieria, pel 7.o.

Invita conseguentemente ognuno che potesse credersi erroneamente iscritto, indebitamente omesso, escluso od altrimenti pregiudicato, a voler presentare gli occorrenti richiami all'intendenza generale di questa divisione amministrativa in conformità degli art. 44 e 48 della legge 17 marzo 1848.

Ci scrivono da

Piacenza, 10 agosto.

Le mie lettere sono portate per l'aria, sicchè non posso temere che non vi arrivino. Ma se fossi ridotto ai mezzi ordinarii vi assicuro che sarei più che mediocremente impacciato. Imperochè le poste sono infedeli, le diligenze si frugano, i passaggieri si tastano; e niuno vuol portar lettere per timore di quella giustizia compendiosa che qui si dispensa. A vedere il nostro povero paese vengono in mente quelle case assalite dai malandrini, dove ci è chi lavora dentro e ci è chi sta fuori a vegliare che niuno entri od esca.... Comparazione tanto esaltata, che mi parrebbe un peccato non lasciarla correre quale mi è caduta dalla penna. Dunque, vi ripeto, che senza i sussidii aerei questa lettera stessa non vi arriverebbe, come son persuaso che poche omai vi arriveranno d'altre parti.

Se non che, data la facoltà di scrivervi, cosa posso io dirvi che non sia la ripetizione monotona delle stesse miserie, degli stessi dolori, delle stesse stolidità e ferocie?... Agli arrestati illustri, dei quali vi ho dato nota, potete ora aggiungerne tre altri di popolani, fra i quali un *Capra*, specie di poeta popolare, amatissimo dolla moltitudine. (I due altri sono un *Gamba*, appaltatore, e un *Beghì*, tessitore). Cosa si voglia e a chi si miri non so. È così remoto da noi ogni pensiero di cospirazione, che ci vuole più che della impudenza a mettere innanzi di tali sospetti. Da quanto pare il duca si muove da una ragione d'amor proprio. Parla sempre di Napoli, non vuol esser da meno del parente Borbone, e si prende lo spasso crudele di rinnovare fra noi un *fac-simile* di quelle scene... Non pigliate questo per un epigramma: è pura e schietta verità: *I trionfi partenopei non lo lasciano dormire*! La città è come involta in un velo funebre. Non ho mai visto ira più profonda, nè dolore più straziante... E le milizie straniere sono lì coll'arma al braccio per impedirne ogni espressione! Ufficio e opera veramente gloriosi!...

Notizie posteriori ci recano, che il numero de' popolani arrestati a quest'ora passa il numero di venti. Questi arresti paiono fatti per accreditare l'atroce favola di una cospirazione che dovesse scoppiare la sera del dì 15 mentre il duca avrebbe assistito ai fuochi d'artifizio.

Un altro fatto ci viene scritto, non indegno d'essere saputo. In uno dei dì passati sugli assiti della macchina destinata pei fuochi d'artifizio apparve una grande bandiera tricolore... Chi la pose?... È facile indovinarlo. Niun privato avrebbe potuto tanto nella piazza pubblica, cinta sempre di mille guardie. Anche questa pare dunque una imitazione de'fatti di Napoli, dove si fa gridare la costituzione, e i corrieri fanno credere di essere portatori di dispacci per la convocazione del Parlamento, al fine unico di esplorare gli atti e le parole degli incauti, e di trarne materia a nuovi arresti.

ESTERO.

TURCHIA. — *Piano di Burghas-Owa, 16 luglio.* — Un viaggiatore il quale visitò le terre dal Sultano concesse al sig. Lamartine a Smirne, ne lasciò scritte le seguenti note che ricaviamo dall'*Indépendance Belge.*

..... Io ritorno da un giro completo fatto intorno alla colonia del sig. di Lamartine. Essa ha da 28 a 30 leghe di circonferenza, compresevi le montagne che la circondano, le quali sono fertili e belle come le pianure. È *veramente la Limagne d'Asia.* Vi si trova la fortuna sotto quaranta o cinquanta forme. Tutto ciò che uom vuole senza eccezione. Sette villaggi esistono già, ed una casa araba bella abbastanza che compirà un bell'*harem* sempre popolato attinente al castello.

Ma il sig. di Lamartine fa fabbricare altrove su di un promontorio avanzato, dove vi fu un tempio a tre leghe d'Efeso. Là egli avrà un'aria più viva, una vista magnifica, salubri sorgenti ed i perpetui venti del mare. Il Sultano gli ha realmente dato più che l'intero ducato di Lucca, con una fertilità che non ha confronto. È la cenere della lava del Vesuvio. L'aria è buona, sebbene vi siano acque. Esse sono correnti, e puossi mediante lo scolo rendere più salubri alcuni luoghi un po' troppo umidi. Niente di più facile.

Possono benissimo quivi stabilirsi delle gregge d'Eumea. Si può ardire di far pascere, senza alcun lavoro, centomila teste di bestiame. Ve ne sono già trentacinquemila che vagano sul suolo senza guida.

Il Sultano fu ammirabile per bontà e per maniera di accoglimento verso l'illustre viaggiatore; egli il tenne otto ore presso di lui, prima in un *kiosque* solitario in fondo ai boschi, poi a un esame che fece innanzi a lui della gioventù militare.

ISOLE IONIE. — Trovansi le seguenti informazioni nel *Morning Post* del 10 corrente.

Sessantadue individui vennero giudicati a Cefalonia dalle corti marziali durante lo stato d'assedio. Di costoro 44 furono condannati alla morte, 2 alla deportazione, 7 alla prigionia, 11 a castighi corporali, 1 a pena corporale e trasferimento, 2 furono rilasciati. Dei 44 condannati alla morte 2 furono giustiziati, 16 ebbero commutazione di pena, e 7 vennero graziati. Il numero degli individui che subirono la pena della sferza a Cefalonia nel corso del 1849 è di 80, ed i colpi di sferza dati furono 2987, il che dà una media di 37 colpi per persona.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Fine della tornata dei 9 agosto.* — *Hume* presenta una proposta collo scopo di pregare la regina d'inviare una commissione alle isole Ionie per investigarvi la causa delle turbolenze di Cefalonia e la condotta del signor Ward in quella emergenza. L'onorevole membro crede che il governo ignori la natura delle determinazioni prese e la condizione della popolazione di quell'isola, altrimenti avrebbe da lungo tempo dato ascolto alle lagnanze degli abitanti. Accusa specialmente il signor Ward di avere proclamata la legge marziale con troppa premura, quantunque non si trattasse che di alcuni banditi ed assassini.

Hawes difende la condotta del signor Ward e sostiene la legge marziale essere il mezzo più pronto di reprimere l'insurrezione, proteggere efficacemente la vita ed i beni dei cittadini. Nessuno, soggiung'egli, fu condannato a morte in seguito alla legge marziale, ma solo per crimini puniti con quella pena dal diritto civile stesso, ed inoltre i condannati hanno ogni mezzo di difendersi.

Bright sostiene la proposta perchè considera come non giustificabile la proclamazione della legge marziale quando non havvi necessità.

Lord Russell difende la condotta del signor Ward. Se non avesse prese determinazioni così energiche avremmo a deplorare ben altri mali.

Lord Stuart sostiene che la Camera dei comuni ha diritto e ragione di chiedere un'investigazione sugli atti del signor Ward. Quantunque egli rispetti quel personaggio, avendolo conosciuto in Parlamento, crede dovere, qual membro indipendente della Camera, dichiarare ch'è vero che il signor Ward ha offerta una ricompensa per gl'insorti, morti o vivi, che gli avrebbero arrecati. Questo sarebbe un atto riprovevole in quanto pregiudicherebbe la colpabilità, un atto degno di Metternich o di Haynau, e non di un governatore inglese, il quale adoperi giusta l'impulso di un libero governo.

Più membri sostengono e combattono a vicenda la proposta.

Messa finalmente a partito, è rigettata con 84 voti contro 13.

— *Tornata del 10 agosto.* — Si vince la legge sulla continuazione dell'atto di repressione dei crimini e violenze in Irlanda.

Dopo una tornata breve ed insignificante, la Camera si proroga.

Il colonnello Sithorp chiese al primo lord della tesoreria e al cancelliere dello scacchiere se volevano impegnarsi a non anticipar fondi per l'esposizione del 1851, senza la sanzione del Parlamento. Dice che l'esposizione sarebbe una sventura pel paese, perchè invece di proteggere l'industria nazionale, proteggerebbe l'estera.

Il presidente fa osservare che quella proposta è estranea alle discussioni che s'agitano ora nella Camera.

Sithorp. Non me n'importa: ho detto ciò che voleva dire.

Il cancelliere dello scacchiere dice che farà ciò che gli sembra meglio.

— *Camera dei lordi, tornata dei* 10. — La discussione versò su questioni poco importanti, e fu breve.

Martedì ultimo essendo l'anniversario di S. A. R. il principe Alfredo, la regina ed il principe Alberto diedero alla gente del castello ed agli operai impiegati nelle terre d'Osbone, come pure ai marinai dei *jachts* reali la solita festa.

Il tempo era sereno, il parco ornato di drappi e banderuole. Alle 3 il pranzo preparato per 300 convitati fu trasportato con musica alla testa in un vasto circo ove eransi preparate le tavole. Il sig. Toward, intendente della casa reale, presiedeva al banchetto.

Appena servito il pranzo, la regina ed il principe Alberto, non che la famiglia reale accompagnata dal principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo e dal conte di Mensdorff Ponilly, lasciarono il castello e fecero il giro della cinta ove si trovavano i banchettanti. Le auguste persone assistettero ai giuochi ed alle danze che tenner dietro al festino e non si ritirarono che alle ore 7 accompagnate dai viva della folla entusiasta.

Il *Globe* annunzia che la regina dopo il suo ritorno dall'isola di Vight lascierà Londra ai 28 di questo mese per andare al castello d'Howard, proprietà del conte di Carlisle, ove passerà la notte. Nel giorno appresso passando per Jork e Neucastle si recherà a Bervich, ove onorerà della sua presenza l'inaugurazione del gigantesco ponte sulla Twed, s'avvierà poscia verso Edimburgo.

SPAGNA. — *Leggesi nell'*Heraldo *dei* 6:

Ier l'altro alle 7 di sera la regina uscì per la prima volta, dopo la sventura che tutta la Spagna deplora. S. M. era in calesse scoperto, accompagnata dal suo augusto sposo. Sparsasi nel mattino questa notizia in Madrid, un gran numero di persone ragunavansi nelle vicinanze del palazzo per salutare al suo passaggio la nostra sovrana, e darle questa novella prova di amore e devozione. A pena uscita in cocchio la regina fu clamorosamente salutata, del che si mostrò assai commossa. Il volto di S. M. indica un compiuto ristabilimento.

— I nostri lettori conoscono già il decreto di scioglimento del Congresso. Riunito la prima volta nel terzo trimestre del 1846, durò quasi quattro anni. Sono le Cortes che abbiano durato più lungo tempo, e non è perciò straordinario che siano state altresì le più feconde in leggi, in atti importanti, in dimostrazioni di patriottismo e di abnegazione. Convocate dopo la riforma della Costituzione, e prodotte dalla legge elettorale ora vigente, esse videro svilupparsi i buoni principii d'ordine e di governo che la nuova organizzazione pubblica, opera delle Cortes precedenti, racchiudeva in germe. Riunite nel momento in che non era peranco estinto il fuoco delle passioni politiche, si mostrarono proporzionate ai tempi, e furono sempre sì discrete, che non affievolirono il potere per non esser complici della rovina del nostro partito, e degli scompigli cui avrebbe potuto soggiacere la società. Soprattutto dopo il 1848 resero importanti servizi al paese, e acquistarono titoli alla considerazione pubblica, e a una menzione onorevole nella storia.

PAESI BASSI. — *Scioglimento degli Stati generali.* Lo *Staats-Courant* pubblica il seguente decreto:

« Noi Guglielmo II, per la grazia di Dio ecc.; sulla proposta del nostro consiglio dei ministri; visti gli articoli 70, 98 e 99 della legge fondamentale; viste le leggi dei 4 e 6 luglio (nuove leggi elettorali);

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. Il nostro ministro dell'interno è autorizzato a chiudere in nostro nome la presente sessione degli Stati generali in una seduta delle due Camere riunite, che avrà luogo martedì 20 del corrente mese alle due dopo mezzogiorno.

« Art. 2. La prima Camera e la seconda saranno sciolte dal dì della chiusura della presente sessione.

Art. 3. L'epoca della riunione dei nuoni Stati provinciali che si raduneranno per la prima volta, è fissata ai 9 settembre p.

Le elezioni dei nuovi membri della prima Camera degli Stati generali avranno luogo mercoledì 11 settembre seguente.

Si procederà nell'ultimo lunedì 26 agosto all'elezione dei nuovi membri della seconda Camera degli Stati generali.

Art. 4. In conformità alle disposizioni della legge fondamentale la sessione ordinaria degli Stati generali si aprirà il terzo lunedì, cioè ai 16 prossimo settembre.

Il nostro ministro dell'interno ecc.

Dato a La Haye il 9 agosto 1850.

Segnato Guglielmo.

Controsegnato il ministro dell'interno Thorbecke.

FRANCIA. — Parigi, 9 *agosto.* — Scrivono all'*Indép. Belge*:

L'attuazione della legge sulla stampa relativamente alla applicazione del bollo è ancor ben lontana dallo stato suo normale per causa dell'intelligenza pratica delle nostre amministrazioni, come pure della discordia che regna fra i giornali, anche sotto il punto di vista degli interessi materiali.

Il fisco aveva inalberata e sostiene tuttora la pretesa di far riservare in ciascun giornale uno spazio in bianco per applicarvi quell'orribile fregio nero o rosso che costituisce l'impronta del bollo. Ora per quanto largo gli si lasci tal campo, il bollo mai non ristringesi in quei limiti: ed invano i giornali avranno sconcertata la loro epigrafe per obbedirgli; e non cancella meno l'epigrafe che l'annuncio del prezzo d'abbonamento e qualunque altra parte dell'intestazione. Ciò perchè il nostro ministero di finanze, che è la più antiquata delle nostre macchine governative, fa ancora apporre il bollo a braccia d'uomo, a vece di servirsi di macchine di precisione, come farebbe un'amministrazione privata. Già da qualche ventina d'anni studiasi tal questione senza mai risolverla: già da dieci anni il fisco applicò ai lavoratoi del bollo un ingegnere de'migliori, signor Emilio Grimpé, senza che finora alcune delle macchine da lui proposte e di facile esecuzione siano state utilizzate, perchè i capi di servizio nulla trovano di bene, tranne ciò che essi pel corso di 50 anni malamente praticano. Tal considerazione stendesi ben oltre al bollo dei giornali, che in fine può esser bene o male impresso senza gravi inconvenienti, ma il tesoro sa che ogni anno si falsificano bolli sulla carta di servizio pubblico per più milioni e non si pensò a misura alcuna per far cessare questo audace ladroneccio.

Ma ritorniamo ai giornali che non seppero ancora mettersi d'accordo nè col bollo, nè colla posta per scansare il più possibile ogni reciproca difficoltà nell'esecuzione della legge 20 luglio.

Ogni giorno qualche giornale vedesi rimandate le sue spedizioni, ora per mala applicazione del bollo, della quale la colpa non è del giornale, ma dell'amministrazione, ora perchè la data del numero non trovasi dal lato del bollo, ecc. L'amministrazione, il crederesti? ebbe ed ha la pretesa di non voler bollare i fogli di carta, ciascuno de'quali contenga due numeri di giornali, fuorchè dalla stessa parte del foglio. Ora, le stamperie dette *à reation*, che stampano due giornali in un sol giro, toccano l'uno di diritto l'altro a rovescio il doppio foglio; dal che ne segue che i due bolli essendo amendue dalla parte diritta, un foglio esce col bollo in fronte della prima sua facciata, mentre l'altro l'avrà alla terza. Con questo rimane spiegato il perchè il *National* ed altri giornali lasciano all'ultima colonna di questa pagina un quadrato in bianco, ove vedesi per la metà del tiraggio l'immagine della giustizia, di cui servissi il fisco, onde coprire l'iniquità delle sue esigenze.

Varii giornali, stanchi già delle vessazioni degli ufficii, vessazioni delle quali non ve ne narro che la minima parte, hanno offerto al ministro di finanze di venire secolui ad un abbuonamento pel bollo che sarebbe pagato senza essere applicato: agirebbesi in questo caso, come praticasi già per gli esercizi di fabbriche di birra, o di zuccaro di barbabietole, vale a dire che la stanziaria sarebbe chiave dell'amministrazione, la quale non la lascierebbe operare tranne in presenza dei suoi agenti, e non perderebbe di vista le forme a stamparsi che al momento in cui entreranno in distribuzione, o meglio quando i caratteri si scompaginerebbero, e prenderebbero il loro primitivo posto nel cassettino dei compositori.

Finora l'amministrazione vi si rifiuta, per la ragione che l'esercizio possibile coi giornali che hanno un tiraggio di qualche importanza e che stamparsi presso i loro uffizi, sarebbe difficile nelle stamperie a salario, ed oneroso pei giornali di piccolo tiraggio. Si propose quindi di far gravare bolli i quali si metterebbero sotto il torchio in una colle forme, e gli agenti dell'amministrazione avrebbero cura di tosto toglierli terminato il tiraggio. Per rendere poi impossibile ogni imitazione, tali bolli avrebbero una parte mobile che varierebbe tutti i giorni; imitare instantaneamente tale combinazione, non si potrebbe, ed inoltre sarebbe la stessa per tutti i giornali; di maniera, che gli agenti del fisco si accorgerebbero torto della frode quando scorgessero due giornali colla stessa data e colla parte mobile del bollo diversa.

Questa proposta essendo molto ingegnosa e semplicissima, si può molto scommettere che non sarà mai adottata.

Comincia a spandersi la voce che l'alzarsi del prezzo d'associazione, nel tempo stesso che cessa d'ogni interesse politico durante la proroga, ha prodotto molto effetto nelle rinnovazioni del mese d'agosto Quantunque l'epoca che or ora traversammo sia una delle più deboli dell'annata, certi giornali perdettero dal 5 al 6 per 0[0 del numero totale dei loro abbuonati, ciò che da almeno la rendita del 30 o 35 per 0[0 delle operazioni trimestrali. Assicurasi inoltre, ed era ben facile il prevederlo, che le perdite più considerevoli si fanno dai giornali che avevano già minor numero d'abbonati, il che facile si spiega perchè gli è certo che il *Débats*, la *Presse*, *le Constituzionnel* o *le Siécle* debbono resistere quanto meno alla legislazione di luglio 1850, ed è molto meno certo che i giornali che vengono in appresso possano sopravivere alla perdita d'abbuonamento che viene a togliere risorse molto meschine, e forse già insufficienti sotto il regime della legislazione 4 marzo 1848.

Un vecchio giornalista che sotto la ristorazione si è talvolta spacciato della sua argenteria per pagare il bollo d'un giornale dei più influenti dell'epoca, al quale però la sua rinomanza non tenne sempre il luogo della ricchezza, mi diceva ieri, che l'imposta del bollo non gravita sulla stampa nella semplice ragione della sua cifra effettiva. Un giornale, dicevami, fa talvolta aspettare il suo stampatore, domanda more dal venditore della carta, rimanda i suoi redattori anche i più bisognosi; ma il bollo che non fa credito, che chiude le sue porte alle ore tre, che deve pagare il sabbato invece della domenica, il bollo è la testa di Medusa dei giornalisti, che non sono molto al disopra dei loro affari, e per disgrazia essi costituiscono la maggioranza.

Credo d'avervi detto, in una delle mie lettere antecedenti, che al ponte di vista fiscale, la nuova legge, se ella pretende la condizione fatta ai giornali coll'abolizione del bollo nel 1848, li metteva tuttavia in una posizione più favorevole di quella in cui ci trovavamo per la legge preesistente. Potevasi dunque credere che taluno di loro profitterebbe di tal differenza relativa per tentare un successo col mezzo d'un abassamento di prezzo nella proporzione che esiste tra gli antichi ed i nuovi carichi. Ma fu stabilito un certo accordo tra i grandi giornali per riprendere semplicemente il prezzo del 1847, e dietro ad essi i *dii minores* della stampa, ad eccezione d'un solo, hanno alzata la loro tariffa invece d'abbassarla. Difficilmente so rendermi conto dell'idea che dettò questo calcolo.

La più forte clientela dei giornali, e specialmente dei giornali secondarii, è quella dei luoghi pubblici, ove l'abbassamento del prezzo avea avviati gli abbuonati ai mentovati giornalisti. Se in presenza d'un alzarsi di prezzo i caffè, gli alberghi, i gabinetti di lettura ed i *restaurants* diminuirono il numero dei loro giornali, essi avranno doppia ragione di abbandonare i giornali nuovi, perchè essi sono sempre i meno cercati, se a questa inferiorità relativa s'aggiungano elevazioni del prezzo. È pure così che si spiegano le perdite proporzionalmente più forti che provano ora i giornali di secondo e di terzo rango.

Alcune persone fanno le meraviglie che di rimpetto ad una nuova legislazione, che sconcerta le condizioni d'esistenza dell'antico giornalismo, non siasi fatta qualche speculazione di nuovo genere, nello scopo di trarre in profitto le esigenze stesse del nuovo codice, che con quelle che maggiormente sconcertano il giornalismo attuale. Finora non intesi ancora annunciare nulla di serio in tale direzione. Tuttavia evvi quistione per la creazione d' un foglio il cui successo sarebbe basato sopra d'una esecuzione brillante della condizione delle signature. Sarebbe un giornale veramente orleanista, alla cui redazione si dovrebbe far partecipare i principali uomini politici, che dopo il 10 Dicembre parvero per amore dell'ordine unirsi francamente al presidente della repubblica, e che vedrebbero minori inconvenienti ad inalberare ora la bandiera della linea suddetta, appoggiando però tutte le speranze dell' avvenire su di una legale rivista della costituzione 1848.

Dicesi inoltre che una persona, la quale intraprese altre volte speculazioni giornalistiche con esito felice, cui tennero dietro più tardi cadute rumorose nella stessa carriera, varrebbe pubblicare sotto il titolo *Le pour et le contre* un giornale aperto a tutte le opinioni, e nel quale sarebbero chiamati a sviluppare le loro idee tutti gli uomini eminenti di tutti i partiti sotto la responsabilità delle loro firme. Nomi conosciuti ed eziandio celebri sarebbero già d'accordo, mancherebbero forse ancora capitalisti.

Infine trattasi ancora di altre combinazioni annunciate da alcuni giornali esistenti per attirare l'attenzione pubblica. Il programma che comparve un mattino in testa alla *Presse* e che poscia disparve, diede luogo a discussioni; ma devesi ora credere che le idee in quelle enunciate senza sviluppo siano state sottoposte a nuovo esame.

Frattanto la *Presse* ha dato i nomi dei suoi redattori politici; ma questa chiave delle iniziali, sotto le quali intendono senza dubbio annunciarvi questi pubblicisti fu fin'ora senza serratura. Vale a dire, nessun articolo segnato sia M. A. de L., sia M. I. P., sia M. C., non fece noto al pubblico che gli leggeva la prosa del sig. M. Laguerronière ovvero quella del signor Perrodeaux, o infine quella del signor Callery. Credevasi che la *Presse* volesse d'or innanzi acconciarsi, almeno per via d'iniziali, all'emendamento Tinguy; ma questo pensiero, che probabilmente dettò la nota che leggesi ogni mattina sotto il titolo del giornale, rimase finora senza esecuzione.

Mi si accerta inoltre che il ministero il quale vivamente s'è opposto all'epoca della dimessione, all'emendamento relativo alle signature, voglia ora farlo eseguire alla lettera, e che esso rigetti il sistema che la *Presse* pare avrebbe voluto adottare, come pure la risoluzione presa da un giornale conservatore di dare alla fine dell'insieme della redazione politica il nome del redattore in capo, ed in seguito tutti quelli delle altre persone che abbiano presa parte alla redazione del giorno.

Vi dissi in sul bel principio che i giornali avevano sofferta una modificazione nel numero degli abbuonati. Per contro pare che l'annuncio abbia compensato, almeno pei fogli principali, le perdite dei registri di soscrizione. La media dei cinque anni ultimi dava pel mese di luglio un maximum di 20,000 fr. d'annunzi per ciascuno dei giornali più favoriti. In luglio 1850 un giornale toccò la cifra di 35,000 franchi. Esso è il *Constitutionnel*. *Les Débats* ne trassero quella di 27,000 franchi. Il *Siècle* e la *Presse* 25,000 circa.

Parigi, 11 *agosto*. — Il *Constitutionnel* constatava ieri il notevole miglioramento della nostra condizione politica. Oggi constata, riassumendo nel modo seguente, il miglioramento non meno importante della nostra condizione finanziarta:

« Così insomma si dileguò l'inquietudine che cagionava la nostra condizione finanziaria nel momento che si riuniva l'Assemblea. Non si accattarono 200 milioni, non si emisero obbligazioni speciali, non s' impose la rendita. Il disavanzo scemò assai, crebbero gl'introiti, il debito fluttuante restò in limiti convenienti, e si potè sollevare alquanto la proprietà territoriale. E perchè fu possibile questo risultamento? Non bisogna dimenticarlo; perchè la confidenza si rialzò di per se stessa, e in conseguenza gli affari. Le nostre finanze seguirono la sorte dell'industria e del commercio, e la loro prosperità è indizio della prosperità generale. Se dovessimo allegar fatti saremmo imbarazzati nella scelta: il rialzo degli effetti pubblici, l'aumento dei depositi nelle casse di risparmio, l'attività delle importazioni di materie prime e delle asportazioni di oggetti manufatti, l'aumento del numero dei patentati, il progresso degli introiti delle strade ferrate. Tale è il concatenamento logico delle cose: il mantenimento dell'ordine e della pace rianimarono il lavoro, gli affari, le consumazioni, che a loro volta impinguarono le casse dello Stato.

Finalmente i lavori legislativi furono coronati da una legge essenziale, che basterebbe sola a caratterizzare il miglioramento dello stato degli affari e della condizione generale delle finanze, vogliam dire di quella che tolse il corso forzato ai biglietti di banca. Chi avrebbe creduto un anno fa che si potesse mandar ad effetto questa legge? Il governo prendendo questa determinazione diede ad un tempo una prova della sua sicurezza nel presente, e della sua fiducia nell'avvenire. È la soppressione dell'ultimo vestigio del tempo rivoluzionario. È l' ordine ristabilito nella circolazione monetaria, come in tutti gli altri rami del nostro sistema economico e finanziario. »

SVIZZERA. — I sigg. generale Dufour e consigliere federale Ochsenbein sono ritornati dalla Lombardia nella Svizzera per l'alto Vallese. Il 3 agosto essi erano a S. Maurizio di cui visitarono minutamente le fortificazioni, comprese quelle di Evionaz.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Dalla *Gazzetta d'Augusta*, in data di Kiel 31 agosto, togliamo il seguente articolo.

Sacrifizii materiali e bisogni dei ducati.

Quando si leggono nei fogli tedeschi tanti inviti onde soccorrere alla causa dei ducati, si dovrebbe credere che da tutte le parti d'Alemagna dovrebbero uscir milioni. Fin adesso però la cosa non è giunta tanto oltre, massime in proporzione della grandezza della Germania. Se gli Stati confederati non possono raccorre assieme tanto da poter provvedere mensualmente ai ducati almeno 200,000 talleri, questi perdono le più lusinghiere speranze d'un felice scioglimento. La paga del soldato comune ammonta essa sola mensualmente quasi a 200,000 talleri. A questa somma convien aggiungere le paghe degli ufficiali, le pensioni per i feriti, e gli arretrati dei prigionieri, il mantenimento ed accrescimento del materiale di guerra e della piccola flotta, e così via via. Dallo Schleswig nelle imperiose circostanze in cui si trova non s'ha da sperare alcun aiuto. I danesi non lasciano partire niuno per il sud, e due signore di Amburgo che eransi recate ai bagni di Eckenförde, non è che colla massima difficoltà che ottennero licenza di ripartire.

Un dragone danese le accompagnò fino agli avamposti. La città era piena di artiglieria, infanteria e cavalleria e tutta ingombra di barricate. Essa forma una fortezza i cui accessi dalla parte del sud non possono in verun modo esser presi d'assalto, perchè il terrapieno corre lungo il mare ed è fiancheggiato dai bastimenti da guerra danesi. L'altra via è un argine sottile, che può però venir facilmente difeso da una batteria. I danesi hanno qui un secondo punto d'appoggio e non sono lontani dalla piccola fortezza di Friedrichsort che è di due miglia e mezzo. Pare che vogliano adesso concentrare una parte della loro forza in questo paese, poichè ieri ci arrivò la notizia che una parte del Danschenwolds (paese situato tra Kiel, Eckernforde, il mare e Friedrichsort) sia stato da loro occupato. Friedrichsort appartenne fino ad ora allo Schleswig; i danesi conseguentemente non farannosi scrupolo alcuno di attaccare la fortezza per mare e per terra. Caduto nelle loro mani Friedrichsort, i loro bastimenti da guerra potranno senza gran pericolo venirsene fino a Kiel favoriti dalla profondità del porto. Il porto può sicuramente venir ancora fiancheggiato nella sua lunghezza da quattro batterie armate con quaranta pezzi dei più pesanti; l'impiego dei medesimi però dipende dall'esito della seconda battaglia. Vuole l'Alemagna portarci un aiuto decisivo? ci procuri ogni mese 200,000 talleri. Supponiamo per esempio che solo venti milioni di tedeschi avessero veramente a cuore la nostra causa e che ciascuno multasse se stesso mensilmente di quattro pfenning, questa tenue multa basterebbe a provvederci la somma richiesta. Sventuratamente il patriottismo tedesco non si è ancora sollevato fino a questo sacrifizio mensile di quattro pfenning.

I buoni tedeschi hanno l'infelice opinione che gli holsteinesi abbiano montagne d'oro. Il paese è sicuramente un ricco paese, ma la di lui ricchezza è il risultato del suo commercio; è però in guerra già da tre anni e si è procurato un' armata di quasi 40,000 uomini. Si calcoli quali grosse somme si siano sborsate per il suo allestimento. I ducati hanno quasi fornito tutto e sostenutone tutto il peso. Posseggono fra le altre cose circa 20 bastimenti da guerra ed ottanta pezzi di campagna col loro materiale. Hanno fatto fortificare considerabilmente Rendsburg e Friedrichsort. Il militare nell'uniforme ed armatura è quasi intieramente uguale al soldato prussiano. I cacciatori in vece dell'elmo portano il keppy austriaco di feltro, con codazzi neri di crine di cavallo. Una parte di essi è armata di fucili leggieri, l'altra di una specie di carabine.

I dragoni hanno elmi d'acciaio. La cura delle truppe è ottima. Alcuni giorni fa l'apparire del quinto corpo dei cacciatori in Kiel fece una grande impressione. Egli contava è vero ancora quasi 1200 uomini, ma aveva perduto all'assalto di un villaggio la maggior parte dei suoi ufficiali. Nelle compagnie non si trovava ordinariamente che un sol graduato. L'università, le alti classi dei ginnasii ed i seminarii sono chiusi perchè i giovani si trovano presso l'armata. Una grossa parte degli abitanti di Schleswig che temevano d'esser fatti entrare nella marineria danese, è fuggita quì, e prende ora posto nella nostra armata. Quanto alla intervenzione russa niuno vi pensa. Circa 10 bastimenti russi stanno fermi sull'ancora dinanzi al porto di Kiel; si sono però fin adesso comportati perfettamente da neutrali.

Essi impediscono però colla loro presenza l'attacco che dalle barche cannoniere degli holsteinesi potrebbe essere fatto sui legni danesi nei tempi di calma. In allora i legni di alto bordo giacciono immobili, e ponno essere circondati da ogni lato dalle barche cannoniere. Esse hanno soltanto due cannoni; appena l'uno di essi ha fatto fuoco, con una rapida manovra del timone si appunta il secondo cannone. I confederati devono sopra ogni cosa pensare a non impedire l'entrata nell'armata olsteinese di buoni ed esperti sotto-ufficiali tedeschi. Dico tedeschi, perchè sotto-ufficiali polacchi od ungheresi non sarebbero a qualunque titolo accettati. Secondo l'ultima legge olsteinese sulle pensioni militari delli 15 febbraio 1850, un sotto-ufficiale o soldato ha diritto ad una pensione vitalizia in ragione dei danni sofferti nella guerra, la quale può anche ascendere a 8 talleri prussiani. Aggiungasi che i viveri sono in questo paese a buon mercato, il che è opportuno che venga fatto conoscere a coloro che prendono servizio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 agosto.

Bailey Giuseppe americano, possidente, da Napoli. — Burkill Giuseppe inglese, id., da Firenze. — Wild. Giorgio id. — Baird Forster Gio., avvocato, id. — Hodson Edmondo id. — Edlmann Francesco id., negoziante. da Milano. — Pinappel Gio. di Amsterdam, possidente, da Ginevra. — Menso di Olandande, cavaliere, da Berna. — Colbert de Mailevrier id., possidente, da Lione. — Mayr Antonio austriaco, passamantaio, id. — Schlumberger Gio. di Mulhouse, fabbr. tele dipinte, da Parigi. — Albin Francesco di Strasbourg, fabbricante tessuti metallici, id. — Dehargnes Carlo di Saumur, negoziante, id. — Cremer Matteo di Macon, mercante, da Genova. — Teynard Felice di Flour, ingegnere da Grenoble. — Nadaud Gustavo di Rouban, letterato, da Lione. — Varvaro Giuseppe di Palermo, negoziante, da Parigi. — Zappala Borromeo Carlo di Catania, cav., da Milano. — Siepi Pietro di Pesaro, negoziante, da Napoli. — Galimberti Angelo di Milano, medico, da Milano.

Partiti il dì 13 agosto.

Jalfon Isacco inglese, possidente, per Francia — Poole H. R. id., per la Svizzera. — Carson Giuseppe, id. — Tittel Enrico id. — Rivoyron Andrea di Francia, negoziante, per Milano. — Boggio Prospero di S.t Etienne, commissionario, per Marsiglia, — Fol Luigi di Ginevra, comm. negoz., per la Svizzera. — Sabatelli Luigi di Firenze, poss., per la Toscana. — Favanti Giulia id. — Lorenzini Luigi id. — Castelnuovo Amadeo di Livorno, negoziante, per Genova. — Silvestri Camillo di Parma, medico, id. — Castoldi Achille di Milano. negoziante, per Milano.

DECESSI *del* 13 *agosto in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale = 3775.

ULTIME NOTIZIE.

S. M. il Re Vittorio Emanuele giunse in buona salute in Torino, donde partì immantinenti per il suo R. castello di Moncalieri.

Ciamberì, 14 *agosto*. — Ebbero luogo solenni esequie nella cattedrale per l'anima di Pietro di Santa Rosa. Le autorità governative, militari e municipali assistevano alla pia cerimonia, giusta invito dei soscrittori.

La guardia nazionale e i pompieri in arme e gran tenuta occupavano la navata di mezzo in quella solennità cui presero parte moltissimi cittadini.

Modena, 12 *agosto*. — Il *Messaggiere* annunzia che il duca di Modena è partito alla volta di Vienna, donde si recherà a raggiungere la sua consorte.

Ci scrivono:

Parigi, 11 *agosto*. — Il presidente sarà accompagnato nel suo viaggio dal ministro della guerra e dal ministro dei lavori pubblici. Dicesi che fra le ragioni che lo persuasero a condurre seco il generale Hautpoul sia non ultima quella del timore che in sua assenza scoppiasse qualche grave dissidio fra esso ed il Changarnier.

Gli altri ministri partono quasi tutti, chi per viaggiore, chi per i bagni. Fu però deciso che non rimangano mai meno di tre a Parigi.

Molto si è parlato e in vario senso del gran pranzo militare dato non ha guari dal presidente, e dei brindisi poco costituzionali che vi si udirono. Questi però sembra essere stato molto soddisfatto, giacchè un secondo banchetto simile ebbe già luogo, ed un terzo è annunziato come prossimo.

Il Girardin avea invitati a congresso i giornalisti per vedere di prendere qualche deliberazione in proposito; ma la sua iniziativa fu fatale alla causa, giacchè la più parte dei direttori dei grandi giornali mancarono al ritrovo; laonde lo stesso Girardin se ne ritirò assai malcontento senza nulla conchiudere.

Un altro duello ebbe luogo fra due rappresentanti, Bissette e Perrinon per uno stampato di quest'ultimo. Il signor Perrinon fu ferito, leggermente però, al viso.

Parigi, 12 *agosto*. — Il presidente della repubblica è partito questa mattina alle 7 per Lione; i ministri della guerra, del commercio e dei lavori pubblici lo accompagnarono.

Il sig. Baroche non lasciò il presidente che al punto in cui saliva in un convoglio speciale della via ferrata.

Belgio. — In seguito alle demissioni date dai ministri della guerra e dei lavori pubblici, il portafoglio di quel primo dicastero sarà dato al generale Brialmont, quello del secondo al sig. Van Hoorebeke; il ministro della giustizia de Haussi verrebbe creato governatore della banca nazionale, ed entrerebbe in sua vece il sig. Tesch. (*Indip. Belge*).

— *Dallo Schleswig nulla di nuovo.*

Rettificazione. — Nel numero di ieri alle ultime notizie dove si parla delle solenni esequie all'anima di Pietro di Santa Rosa celebrate nella Chiesa di S. Tommaso, in luogo di Minori *Riformati*, leggasi Minori *Osservanti*.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera dell'8 agosto 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 6 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,031,866 63
id. id. Torino	»	4,717,766 62
Monete e paste in cassa in Genova	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	11,564,412 50
id. id. Torino	»	11,664,574 11
Fondi pubblici della Banca	»	568,407 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	»	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 54
Tratte della sede di Torino del 7 corrente	»	6,618 72
Spese diverse	»	82,857 45
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	2,433 14
	L.	51,011,844 45

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	25,393,650
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,217 71
id. id. in Torino	»	53,815 38
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	62,920 27
id. id. in Torino	»	69,989 86
Conti correnti disponibile in Genova	»	536,354 51
id. id. in Torino	»	765,196 25
Non disponibile e diversi	»	4,004 88
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	87,746 57
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 7 corr.	»	14,575
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	5,000
Dividendi arretrati	»	67,310
	L.	51,011,844 45

Borsa di Parigi *del* 12 *agosto*. — I fondi pubblici, per mancanza d'affari, sono pesanti. Il 5 per 0|0 terminò a 97, 10 in ribasso di 20 cent. rispetto a ieri, ed il 3 per 0|0 a 58, 40 parimenti in ribasso di 20 cc.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di sabbato il 5 per 0|0 terminò in meno di 10 cent. a 97, ed il 3 per 0|0 in meno di 20 cent. a 58, 20. Il 4 per 0|0 fu negoziato a 76, 50.

I 5 per 0|0 belgici (1840 e 1842) a 100 7|8 crebbero di 1|8 0|0; come pure il nuovo prestito romano a 79 1|8. L'antico a 79 3|8 non variò, così anche il nuovo prestito di Piemonte a 945. L'antico a 930 crebbe di 10 fr., ed il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 85, 50 calò di 5 cent.

Borsa di Lione, 12 *agosto*. — 5 per 0|0 piemontese a contanti 85, 40.

S. NICCOLINI *gerente.*

Estrazione 31 agosto 1850. IMPRESTITO *Estrazione 30 novembre 1850.*
GARANTITO
DAL GOVERNO DI BADEN

Vincite 14, ognuna di fr. 107,100. — 54, ognuna di fr. 85,700. — 12 di 75,000. — 23 di 32,100. — 55 di 21,400, e così di seguito fino alla più piccola di fr. 90.

Prezzo per l'estrazione del 31 *agosto prossimo.*

6 Azioni	Fr.	25.
14 id.	»	50.
30 id.	»	100.

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, in buoni di banca, ecc. ecc.

Per le 2 estrazioni dell'agosto e novembre prossimo, sarà la doppia messa col benefizio di un'altra azione gratis per l'estrazione del 30 novembre 1850.

Le azioni che saranno estratte nella prima estrazione saranno rimpiazzate mediante altre non ancora estratte, così che sarà sempre completa la quantità delle azioni accettate per le due suddette estrazioni.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis e franco di porto, come pure ad ogni interessato la lista officiale immediatamente dopo ogni estrazione.*

Dirigersi a LUIGI PRATOLONGO, via S. Luca, num. 555, banco BISSO e VIGNOLO in Genova.

N. B. « *Tutte le vincite che accadono sopra le azioni vendute dal sunnominato, tanto le grandi quanto le più piccole di franchi* 90, *saranno pagate senza alcun altro sborso.* »

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI
a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.
CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Portà-moneta*. Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

POMATA
del Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal Gerente del* Risorgimento.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS
già Fratelli Pic.

BIOGRAFIA
di
FRA PAOLO SARPI
scritta da
BIANCHI-GIOVINI.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 16 Agosto 1850. Num. 814.

RIVISTA.

Secondo annunziammo già, il presidente è partito accompagnato da tre dei ministri alla volta di Dijon e Tonnerre, d'onde si recherà pel giorno 15 a Lione. A quanto scrivono, è immensa la folla che si accalca sopra tutta la linea ch'egli deve percorrere. In generale però il sentimento che la anima sembra essere quello della curiosità, anzichè di una simpatia ben decisa. Lione fa grandi preparativi. A Vaise i membri del municipio decisero unanimi di farglisi incontro in corpo.

Immediatamente dopo il viaggio del presidente, l'argomento più interessante per i pubblicisti francesi sono i congressi che in questi giorni pullulano in modo straordinario. Sono congressi politici, congressi artistici, congressi industriali, congressi commerciali. . . . quasi tutti col medesimo frutto, ma tuttavia non si stancano.

Si parla molto di quello di Viesbaden. Le sommità del partito legittimista si sono già riunite quivi ad attendervi il conte di Chambord, il di cui arrivo si crede prossimo. Il sig. Falloux si è scusato dall'andarvi per ragione di malattia, ma però manda alcuno che lo rappresenti. Berryer deve giungervi quanto prima; anche Léo de Laborde vi passerà, dicono, prima di tornare a Parigi a sedere fra i membri della commissione permanente. Si cerca inoltre di mandare a Wiesbaden quel maggior numero di operai che si possa, perchè si crede che il ritorno di Enrico V sia un concetto ed un desiderio popolare; ma la prova non riesce che a metà. Del resto havvi dissenso fra i legittimisti: alcuni vorrebbero senza più tentar la fortuna; gli altri consigliano la pazienza. ed il conte di Chambord, a quanto sembra, è con questi ultimi.

I particolari divulgati sulla società detta del *Dieci Dicembre*, che ha per capi il sig. Pyat e il sig. Lemulier preoccuparono alquanto i fogli anti-bonapartisti. Asserivasi contarsi nelle sue file almeno sessantacinquemila inscritti, quasi tutti muniti d'armi e di munizioni. Ma pare che i timori fossero esagerati, e privi di solido fondamento.

Il manifesto della Montagna sembra aver fatto poca impressione. Parlasi di un patto che avrebbero firmato i membri dell'*Unione Repubblicana*, nel quale è preveduto il caso di un colpo di Stato realista, e si prescrivono fin d'ora le misure da prendere in tale evenienza. Però nulla finquì guarentisce l'autenticità di questo documento.

Giacchè accennammo alla moltiplicità dei congressi, aggiungeremo esser vero che prossimamente debbano in una città renana convenire inviati democratici da tutte le parti d'Europa per tenervi un gran conciliabolo repubblicano-socialista. — Dee pure fra non molto aprirsi il congresso della Pace Universale.

Ad Aix-la-Chapelle fu chiuso ultimamente quello delle strade ferrate tedesche, il quale diede compimento a' suoi studi ed a' suoi lavori con una escursione indagatrice sulle linee principali delle vie ferrate di Francia e del Belgio.

L'ex-ministro Teste, avendo scontati i tre mesi di carcere ai quali era stato condannato, fu non ha guari rimesso in libertà. Ricorderanno i nostri lettori che tempo fa gli venne dietro avviso del consiglio dei ministri negata dal presidente la rimessione della quota dell'ammenda, della quale rimaneva tuttavia debitore verso il fisco.

Il signor Dupin lascierà Parigi per tornare al suo dipartimento (la Nièvre), appena costituita la commissione di proroga; lo suppliranno fino al 1 settembre i due vice-presidenti Daru e Benoist-d'-Azy; da quell'epoca in poi il generale Bedeau e Léon Faucher.

Inghilterra. — Nessuna notizia ci è dato ricavare dai giornali inglesi.

Spagna. — La regina Isabella continua ad uscire tutti i giorni accompagnata dal re. Il governo deve sottoscrivere quanto prima un trattato postale colla Prussia.

Portogallo. — Scrivono da Lisbona, in data del 3 agosto, che il 31 luglio si celebrò l'anniversario del giuramento alla carta costituzionale. Dicesi che nella provincia del Minho siano state diramate proclamazioni sediziose dai partiti miguelista ed ultra-democratico, riunitisi per accendere una nuova guerra contro il governo attuale.

La *Gazzetta di Colonia* dice che la notizia dell'esplosione del laboratorio ove fabbricavansi le capsule nell'isola dell'Eyder a Rendsburg, ha gettato la costernazione in Altona ed Amburgo. Duecento rifugiati tedeschi, provenienti da Londra, sono pervenuti in Altona e si sono presentati all'ufficio di arruolamento, chiedendo di entrare nell'armata dei ducati.

Il giorno 8, al mattino, i danesi hanno attaccato i loro avversarii presso Sorgbruk con forze considerevoli. Il cannone si udì per parecchie ore a Rendsbourg, ma poi a poco a poco il rumore si allontanò e svanì.

Dicesi che l'Annover tenga delle truppe pronte alla marcia: ma quelle truppe vuolsi che non abbiano altra destinazione fuori quella di concentrarsi sulle rive dell'Elba, e di osservare lo sviluppo degli avvenimenti nei ducati.

Scrivesi da Coblenza alla *Gazzetta di Colonia*, in data del 10 agosto, che un gran numero di legittimisti si trovano colà riuniti per salutare il conte di Chambord. Il conte era accompagnato dai sigg. Berryer e Larochejacquelein.

La Prussia ha portato il numero delle truppe concentrate a Wetzlar e Creuznach a 60,000 uomini.

Continua la medesima aridità di notizie locali nei periodici degli altri Stati d'Italia. La *Gazzetta di Parma* pubblica una notificazione del presidente di grazia e giustizia Salati, nella quale sono prescritte le norme a strettamente seguire da coloro che dalle scuole primarie vogliono far passo alle secondarie. La crediamo bastantemente notevole per invitare i nostri lettori a leggerla tra le notizie.

TORINO, 15 *agosto.*

La generale approvazione con cui vennero accolte le note indirizzate al cardinale Antonelli dal ministro degli affari esteri sig. D'Azeglio, è una nuova prova che la franchezza e la moderazione valgono quanto se non più che tutta l'arte e la scienza diplomatica. Noi cominciamo dunque dal felicitare il nostro governo della posizione da esso presa a fronte della Corte pontificia, e che vediamo fissata da queste nobili e ferme parole nella nota del 24 luglio: « Sinchè S. E. « non giudicherà a proposito di portare la discussione « sopra gli articoli dello Statuto, dai quali crede potersi stabilire che le anteriori convenzioni colla « S. S. non si potevano modificare dai poteri costitu« zionali del Regno senza il previo assentimento del « Pontefice, io non sarò in grado di assumere sui me« desimi alcuna entratura, epperciò mi posso consi« derare come dispensato dall' addurre le ragioni « capaci di giustificare la condotta del governo di « S. M. »

Questo, secondo noi, chiamasi fissare il vero punto della questione, raccoglierne in poche parole la vitalità; ed in politica come in guerra tutto sta nello scegliere la vera posizione, e star fermi in essa a malgrado di tutti i tentativi del nemico. Noi crediamo certo che il cardinale Antonelli non vorrà impegnare oltre la lotta su questo terreno, poichè egli si vede a fronte di un argomento che implica l'essenza non solo di tutti i governi costituzionali, ma quella che è fondamento a qualsiasi Stato il quale non abbia rinunziato alla propria dignità ed indipendenza.

Come abbiamo detto, non entreremo in questo articolo a propugnare la nostra causa con argomenti e precedenti dedotti dalla storia del diritto pubblico, e molto meno dal diritto canonico, tanto ci piace di fermarci ai limiti posti dal sig. D'Azeglio. Ma osserverà taluno che a questo modo la nostra vertenza potrebbe rimanere sospesa ed indefinita per anni ed anni; noi nol crediamo, ma quand'anche ciò fosse, chi è persuaso di aver agito lealmente e legalmente, chi ha pesato non solo le leggi ma tutte le loro legittime conseguenze, ed ha per s tutti i poteri dello Stato, ed il più unanime assenso dell'opinione pubblica, in una causa giudicata dalla storia, dal diritto pubblico europeo, dal buon senso e dalla scienza e coscienza degli uomini i più religiosi, può e deve aspettare l'avvenire tranquillo e securo nel proprio diritto.

Dopo ciò che si è detto, e molto più dopo ciò che si è fatto, chi vorrà sperare di portare in campo nuovi argomenti in una causa che non si vuol far dipendere dalla ragione? Chi potrà sperare di persuadere con citazioni di pubblicisti la Corte romana? Noi siamo fermi di non indietreggiare, come di non avanzare di un passo; ci vediamo circondati da governi i quali godono di quegli stessi diritti che a nostra volta abbiamo rivendicati; quindi è che volgendo in altro senso l'argomento capitale del *rebus sic stantibus* ripetuto nella nota in questione, diciamo che *rebus sic stantibus* crediamo bene di aspettare e di non muoverci di un passo. Niuno sinora, anche a Roma, ha mai detto che qui trattisi di dogma, poichè se ciò fosse, si sarebbe violato prima a Napoli, in Toscana, in Lombardia (per attenersi alla sola Italia); qui trattasi di disciplina, di immunità, di privilegio accordato e rivocabile; abbiamo fatto preventivamente quanto fecero gli altri governi che se ne prosciolsero prima di noi; tutto fu inutile: aspettiamo dunque sul terreno costituzionale indicato, aspettiamo fidenti e rispettosi che la politica della Corte romana maturi anche per noi la ricognizione dei nostri diritti. È vero che gli ultimi fatti occorsi possono dare indizio di imbarazzi e di ostacoli prevedibili; ma quando una legge è proclamata ed accettata dall'immensa maggioranza di una nazione, questi fatti non possono sorprendere se non chi credesse che una tal legge sia stata fatta senza idea di applicabilità.

La sanzione penale, senza di cui non havvi legge, implica e spiega naturalmente l'operato del governo, l'indole della natura umana e più quella del partito che avversa le leggi Siccardi rende purtroppo ragione dei fatti già occorsi e di quelli che potranno occorrere; ma chi mai vorrà dire che le infrazioni a queste leggi siano una conseguenza della loro giusta applicazione?

Aspettare in politica ed in diplomazia (e qui trattasi essenzialmente di cose politiche e diplomatiche) è spesso il miglior consiglio e nel caso nostro lo crediamo l'unico da adottarsi, e non sapemmo mai farci idea dalle note del cardinale Antonelli dell'ufficio che un nostro inviato potrebbe adempiere in Roma, ed oggi poi dopo aver lette le sovra citate parole della nota del signor D'Azeglio crediamo che si debba aspettare finchè S. E. il cardinale *giudichi a proposito di portar la discussione sugli articoli dello Statuto*, onde non si possa in modo alcuno inferire *che il governo abbia alienata la sua libertà di iniziativa ed azione o rivocato in dubbio i proprii diritti* (nota citata).

Nè ciò toglie che si possano ricevere quelle note *officiose* che a suo tempo piacerà poi alla corte romana di innoltrare o direttamente o indirettamente, e qui dichiareremo di trovarci di un'opinione diversa da quella espressa, benchè incidentalmente, in una delle sue note dal ministro degli esteri: che, cioè, le pubblicazioni premature come quelle che tendono a sollevare anzi tempo le passioni e le polemiche dei partiti non sono desiderabili se non quando tutte le pratiche sono esaurite ed i ministri responsabili sono chiamati a rendere conto del loro operato.

Concediamo che possano darsi dei casi eccezionali in cui questa vieta massima di assoluto secreto così cara alla diplomazia sia conveniente, come quando si trattasse di interessi, di alleanze che potessero urtare una terza potenza; ma qui a nessuno crediamo può venire in capo di volersi intromettere, e per quanto certi governi siano teneri *del principio romano,* non spingeranno però mai la loro politica fino a prendere ombra della nostra attitudine verso la corte pontificia.

Il metodo della pubblicità è quello adottato dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Svizzera, e tutti sanno che essi non ebbero sin'ora a pentirsene: quando Roma saprà che si tratta non solo in faccia al paese ma all'Europa non si abbandonerà così facilmente a quello stile ed insinuazioni di cui ci ha dati già troppi esempi; la nostra causa vuol essere portata lealmente davanti al tribunale dell'opinione pubblica, il secreto non potrebbe che esserle nocivo; se si fossero pubblicati tutti gli atti, le trattative che precedettero la legge in questione il cardinale Antonelli non potrebbe tacciarci di aver interrotto le pratiche con quella leggerezza che vorrebbe lasciar supporre.

Gli esempi profittevoli hanno a prendersi ovunque si trovino: ora che non valse alla repubblica romana la pubblicità delle note e contronote da lei pubblicate nel conflitto coi plenipotenziari e coi generali francesi?

Noi ci congratuliamo dunque sinceramente col governo per il linguaggio esplicito e dignitoso ch'egli ha parlato, e nella convinzione profonda in cui siamo che il sentimento della vera religione non verrà mai scosso in Piemonte dall'applicazione inevitabile della legge del 9 aprile, persistiamo nel credere che la miglior politica sia per ora quella di provare alla corte di Roma che la nazione subalpina sa conciliare il più sincero rispetto alla religione, col rispetto alla sua costituzione; sa distinguere tra il dogma e la disciplina, tra il diritto ed il privilegio, e sicura, irremovibile in tali principii conosce la politica *dello aspettare.*

Una volta almanco ci gode l'animo di poter raccontare che da qualche straniero ci viene resa giustizia. Dobbiamo dirlo? Noi temevamo che gli accidenti funesti che accompagnarono la morte del ministro Santa Rosa venissero secondo il solito svisati siffattamente, da farne scaturire una storia tutta in nostro svantaggio, ed in disonore della nostra popolazione. Erano accidenti sì facili ad essere male interpretati, e d'altro canto è sì persistente la tenacità del giornalismo straniero nel trovar tutto male, tutto rivoluzionario, tutto ateismo, tutto demagogia ciò che ora si fa in Piemonte, che la nostra paura non era sicuramente senza fondamento. Ora non è senza un sentimento di riconoscenza (imperocchè siamo ridotti a sentire riconoscenza per chi sul conto nostro vuol dire la verità) che noi abbiamo letto la narrazione di quei fatti nel giornale dei *Débats*: forse mancano alcune piccole particolarità a fare completo il racconto, ma il fondo della esposizione è giusto. La *Patrie* non trovando in quella esposizione nulla che ci insulti, prende tempo a pensare, e non la trascrive che con esitanza, aspettando che i giornali nemici della libertà la illuminino sulla realtà delle cose. L'*Opinion Publique* afferra la propizia occasione di dire che un'*êra infelice è stata aperta in Piemonte*, e contorce, come abbiamo detto che facilmente si può, tutto il carattere e la natura de' fatti.

Leggendo il *Débats* ci eravamo affrettati a godere del vedere apprezzate con equità le nostre cose: ma leggendo altri fogli sempre più ci persuadiamo, che per quanto da noi si faccia, mai non giungeremo a distruggere il sistema da un certo partito inaugurato, di calunniare le libertà nascenti.

Il viaggio del presidente da tanti giorni tema obbligato di tutti i novellieri, e argomento a tutte le discussioni ed a sì svariate supposizioni ha finalmente avuto principio. In questo punto, mentre stiamo vergando queste linee, egli dee già aver ricevute le ovazioni che gli si preparano lungo la via da Parigi a Lione, e stassene celebrando in quest'ultima città il giorno onomastico del suo zio e patrono; giacchè, a grande scandalo della *Gazzette de France*, anche il nipote ha traslocato dal calendario la festa dell'Assunta per sostituirvi quella di S. Napoleone.

E intanto che fa la Francia? Che fa Parigi? la città delle barricate, la fucina delle insurrezioni, privata ad un tratto dell'Assemblea nazionale, del capo del potere esecutivo e della più parte dei ministri?

Parigi assiste tranquilla e serena allo sperperamento di tutto il suo mondo politico. La Francia attende. Attende una soluzione, incerta ed inconscia tuttavia della parte dalla quale le debba venire.

Pranzi, viaggi e congressi sono per il momento tutta la diplomazia e tutta la politica intima della Francia. Appena si era parlato di una mostra militare che da ogni parte elevaronsi le obbiezioni, i sospetti, le accuse e il progetto del campo di Versailles si dovette abbandonare; i soldati vi guadagnarono un po' men di fatica; gli ufficiali un pranzo di più, e il popolo qualche altro mese di apatia: e i giornalisti invece vi hanno perduto un eccellente tema di ipotesi e di polemiche.

Ma intanto?

Intanto si cammina innanzi a tentone, e zoppicanti, desiderosi ad un tempo e trepidi del domani; perchè si vorrebbe sciolto il nodo, e si teme che lo tronchi una mano nemica; e in questo volere e disvolere non c'è più principio, o tattica, o scopo; la confusione nelle idee, l'inerzia nella volontà, ecco lo stato attuale della Francia.

Sole si agitano sopra l'apatia e l'incertezza generale le tre o quattro ambizioni d'individuo o di famiglia che agognano tutte una medesima meta, senza osare di scoprirsi, per reciproca tema; si aspetta l'occasione, ma non si osa crearla; e quando pure sembra offerir la chioma, tanto esita la mano a stringerla che s'è nuovamente dileguata.

La Montagna lancia il suo manifesto al paese; ma per quanto abbia cercato d'ingrossar la voce, il suo rombo appena è se vi desti un leggerissimo eco; il presidente cerca ritemprarsi nella popolarità del nome dello zio.... Ma la rassomiglianza è sì poca, che in verità a lasciarvisi prendere ci vuol proprio una decisa volontà d'ingannarsi. Può ben essere che si raggranelli qualche drappello di veterani per simulare un trionfo; ma dietro le comparse è il vuoto e la indifferenza. Il conte di Chambord chiama intorno a sè i suoi fedeli: nè questi mancano all'appello, ma la discordia è fra di loro. Gli impazienti spingono all'azione: i prudenti consigliano gli indugi; e un anno succede all'altro, un secondo congresso al primo, un terzo al secondo, e il figlio della duchessa di Berry non è mai altro che il conte di Chambord. I principi orleanesi tengonsi in disparte, ma non sono perciò i meno vivi nella memoria o nelle simpatie del popolo: di loro si parla meno; ma forse vi si pensa più.

E intanto la soluzione sempre invocata non giunge mai; e tutti i giorni ogni buon francese meravigliasi di vedere che l'oggi sembra al ieri, e si ripete per la centesima volta la interrogazione se il domani rassomiglierà di nuovo all'oggi.

Una sola cosa pare certa ed evidente per tutti, che cioè nessuno più in Francia ha confidenza o simpatia per la repubblica. Ben inteso quando diciamo nessuno, voglionsi escludere i Montagnardi *pur sang*, i democratici *quand même.* Più comuni hanno già chiesta la revisione della costituzione; molti più altri sono che avrebbero seguito quest'esempio se fossero liberi da ogni pressione, o meglio se vedessero innanzi a sè ben definita una via per uscire dalla repubblica.

L'incertezza sul modo di abolirla, sovra ciò che si debba porre in sua vece, sono oramai la sola ragione della sua esistenza. La quale del resto è pur essa fatta nominale piucchè altro. Sostanzialmente la Francia sin d'oggi è già tornata monarchica; monarchico è lo spirito dell'opinione pubblica; monarchiche le tendenze del presidente; monarchici i voti della Assemblea; e mai forse la storia politica di un paese ha offerto all'osservatore un'anomalia ed una contraddizione più flagrante fra ciò che la parola suoni, e ciò che la cosa realmente sia.

Non ci arrogheremo l'officio di profeti e molto meno quello di consiglieri, sebben forse ne avremmo per rappresaglia il diritto, e non riesciremmo, probabilmente, peggiori consultori, che lo siano i francesi con noi; ma fra una repubblica nominale, ibrida ed a controsensi, ed una monarchia costituzionale, sincera e retta da una dinastia che senza aver troppi vincoli col passato, abbia tuttavia qualche radice nelle tradizioni storiche del paese: fra questi due modi di essere, una nazione saggia e preveggente non avrebbe, crediamo, a rimanersi lungo tempo peritante e dubbiosa.

L'*Era Nuova* giornale di Milano, chiamava giorni sono l'attenzione de'suoi lettori sopra di un fatto che qualificava come contrario a giustizia e dannoso al patrio onore.

L' accusa cadeva su quell' accademia di belle arti, che dovendo proporre al governo cinque nomine di *consiglieri*, due *straordinarii ad honorem* e tre *ordinarii*, aveva con votazione segreta escluse tre celebrità artistiche, scelte dall'esimio professore Francesco Hayes per *consiglieri ordinari*, la quale scelta era stata prima con unanime approvazione accolta dall'intero collegio, quando il presidente conte Ambrogio Nava ne faceva officiale comunicazione.

Noi dividiamo collo scrittore dell'*Era Nuova* il sentimento di stupore e d'indegnazione da cui mostrasi compreso per un atto, il quale non può essere che il prodotto di basse mire individuali, ma che compromette non poco in faccia all'Italia, conoscitrice delle proprie glorie artistiche, l'intelligenza e la savíezza di quel corpo accademico. Nè crediamo esservi chi possa altrimenti sentire, quando sappiasi che i proposti dall'Hayes, acclamati in pubblico ed esclusi con votazione segreta, sono un *Bisi*, un *Molteni*, ed un *Riccardi.*

Di questi due ultimi maestri noi avemmo anche quest'anno ad ammirare opere tali all'esposizione del Valentino da porre l'uno accanto al Murillo e considerare l' altro come il primo pittore di *marine* vivente in Italia.

Ma tralasciando di parlare delle pitture dei tre egregi professori, note ormai, non alla patria sola, ma all'Europa; ci limiteremo ad osservare, in quanto al cavaliere Molteni, che la sna profonda cognizione dei quadri antichi e la sua somma perizia nel *restauro*, al quale attese per molt'anni prima di prodursi con opere proprie, avrebbero reso all'accademia inestimabili servigi.

Però vogliamo sperare, con lo scrittore del foglio milanese, che non si lascierà pesare sul paese l'onta di un torto che non è suo, e che per l'onore di esso e pel vantaggio dell'arte, i signori Molteni, Bisi e Riccardi verranno eletti a quei gradi, cui dà loro diritto il proprio ingegno e la considerazione in che sono tenuti dai connazionali e dagli stranieri.

Ad istruzione della Romana Curia e del partito che in suo nome s'agita fra di noi, togliamo dallo *Statuto* la seguente

Storia del Vescovo di Pienza
tolta da un manoscritto contemporaneo.

Vescovo di Pienza era un monsignor Piccolomini di Siena, il quale appena fatto vescovo incominciò a disturbare la pace di quella diocesi, facendo varie ingiustizie, dicendosi non suddito di sua Maestà, unicamente dipendente dal Papa, scomunicando continuamente i ministri del governo mandati ivi per eseguire diverse commissioni, dopo aver fatte varie altre ingiustizie, fu ammonito varie volte dal governo per ordine di sua maestà l'imperatore, il quale ricorse ancora a Benedetto XIV col quale convenne proporgli di renunziare il vescovado, ed assicurarli 300 scudi di pensione: non lo volle il vescovo e continuò le sue stravaganze, a tal segno che nell'anno 176..... che si diede dagli ecclesiastici un dono gratuito a S. Maestà, lo vietò ai suoi, dicendo loro che non erano sudditi, nè obbligati ad obbedire che al Papa: S. Maestà finalmente dopo aver avuto 12 anni pazienza gli fece intimare l'esiglio dal Granducato, e come lui non obbediva, fu levato per forza con un distaccamento di soldati, e condotto fuori del granducato: anche allora continuò di dire e fare delle stravaganze; le sue rendite del vescovado furono sequestrate, ci fu messo un economo, il quale amministrava le rendite che furono divise in tre parti, e distribuite come segue, secondo i canoni, un terzo ai poveri, il secondo per ammeliorare i fondi, ed il terzo per ristabilire le povere chiese della diocesi.

Il vescovo appena arrivato nello Stato del Papa, fulminò ed affisse pubblicamente le censure, e la scomunica contro tutti quelli che avevano contribuito alla sua espulsione, e per conseguenza anche contro S. Maestà ed i ministri. (Cosa scandalosissima che un vescovo suddito possa fulminare una scomunica contro il suo sovrano (sic).)

Di lì andiede a Roma dove fu dal Papa Clemente XIII molto bene ricevuto, e gli fu data una pensione invece di punirlo come lo meritava.

Nella sua assenza il vicario Gagliardi, uomo inquietissimo, di cattivi costumi, scandaloso e con tutti i vizi, fece anche lui varie ingiustizie continuando nel sistema del vescovo, con l'aiuto de' canonici Leoni, Fioravanti e Cambellini, fino ad attaccare pubblicamente l'interdetto in chiesa all'arcidiacono, e comunicare il giovedì santo il popolo ad un altro altare. Furono quei quattro preti chiamati a Firenze e rimproverati, ma senza effetto, mentre continuavano sempre a far peggio.

Giunto il granduca in Toscana, il vescovo esiliato di Pienza scrisse al conte di Thurn, e al granduca per poter essere riabilitato a tornare nella sua diocesi. Ecco la lettera:

« Altezza reale,

« Se la lontananza dalla mia Chiesa mi ha tolto il pregievole onore di portarmi co'vescovi di Toscana ad inchinare V. A. R., del continuo però la sincera fedeltà che nutro verso il sovrano, me le fa in ispirito presente, e in spirito le tributo la dovuta profondissima reverenza. E non potendo trattenere gli interni impulsi del mio ossequio, mi rende ora ardito a congratularmi per mezzo di questo mio rispettosissimo foglio con l'A. R. della di lui successione al granducato toscano. Pertanto me ne congratulo reverentemente, e di vivo cuore; non solo perchè le cinge la fronte di diadema granducale, ma eziandio perchè i suoi popoli giustamente la considerano la loro felicità, e la loro allegrezza per essere amabilissimo, e prezioso Germoglio dell'augustissima casa d'Austria e di Lorena, e per esser ricco di rare e utilissime cognizioni e di eroiche virtù che acquistatesi nella sua giovanile età già le hanno guadagnata di tutto il mondo l'ammirazione. Nè solamente ambisco, e mi pregio ossequiare in V. A. R. il mio principe; ma con cuore di affezionatissimo, ed obbligato suddito assicuro V. A. R. che le mie parole, e le mie operazioni sempre corrisponderanno all'altissima venerazione e fedeltà, che da me si deve alla regia podestà che Iddio le ha data.

« Che però supplico umilmente la sovrana generosità di V. A. R. a non sdegnare di benignamente accogliere queste mie sincerissime congratulazioni, e gli atti della mia ferma e rispettosa devozione.

« Io non ho merito per chieder grazie a V. A. R. Ma se mai la clemenza che mostra a tutti i suoi sudditi di principe amorevole, la muovesse, a solo accordarmene una, mi avanzerei a chiederle la permissione di sottoporre per difesa della verità al sapientissimo eletto discernimento di V. A. R. alcune osservazioni e fogli, che sopra varii affari della mia diocesi sono stati a Vienna e a Roma trasmessi. Iddio inspiri a V. A. R. il prendere sull'espostole mio desiderio quelle determinazioni che possono maggiormente meritarle le sue S. benedizioni. L'abbondanza delle quali implorando dalla di lui santa misericordia a V. A. R. alla S. C. e R. M. dalla pia e veramente S. imperatrice di lei madre; all'A. R. dell'arciduchessa e granduchessa di lei sposa, e a tutta la di lei augustissima famiglia, e con tutta la vivezza dello spirito raccomandando nel clementissimo e sovrano patrocinio di V. A. R. la mia Chiesa e il di lei immeritevole pastore, con profondissimo rispetto m'inchino al suo regio trono e mi glorio qual sarò fino alla morte soscrivermi.

Roma, 28 settembre 1765.

« Di V. A. R.

« *Umil.mo dev.mo obbl.mo Servitore e suddito*
FRANCESCO MARIA vescovo di Pienza.»

Il granduca, il quale ai vescovi congregati aveva detto *che in tutte le occasioni non cercherebbe che il bene e vantaggio della fede, e della Chiesa, e loro permetteva di chiedergli aiuto quando ne avessero bisogno, ma che sperava che non si mischierebbero mai negli affari del governo*, il granduca che sapeva i cattivi portamenti del vescovo, non gli rispose in proprio, ma fece dire a sua sorella che il suo complimento gli era grato, ma gli fece sentire che non c'era da sperare niente per il suo ritorno: interessò il vescovo S. M. l' imperatrice regina, per domandare il suo ritorno ma il granduca rispose, che questo sarebbe in sè disapprovazione delle azioni di S. M. l'imperatore defunto, a che li venne risposto da Vienna che in occasioni simili si poteva far grazia anche a maggiori delinquenti, a che soggiunse egli, *non poterlo fare in coscienza*, e non gliene fu più fatta menzione.

Venuto il conte di Rosemberg nel mese di febbraio 1766, , essendo anche a Firenze il barone di C. Odile ministro alla corte di Roma, fu convenuto proporre al S. Padre, che il vescovo dovesse tornare a Siena, restarci uno o due giorni per vedere i suoi parenti, poi venisse a Firenze, e in corte come se non ci fosse stato niente, e che dopo qualche soggiorno in questa città sarebbe dal Papa richiamato a Roma per aver un impiego proporzionato, e che rinunziasse al vescovado.

Queste proposizioni volle fare il ministro toscano nella prima udienza che ebbe dal S. Padre al suo ritorno, ma gli fu risposto dal card. Torrigiani segretario di Stato non potersi nemmeno più parlare di questi affari di Pienza, in conseguenza di che il granduca ordinò al suo ministro di non entrar mai in trattato su questi affari, quando anche la corte di Roma lo volesse, scusandosi sempre col dire che di questi affari non ci era più da trattare.

Il vescovo di Pienza aveva lasciato suo vicario il canonico Gagliardi. Egli continuava l'opposizione del vescovo fino al punto che malgrado gli ordini dati nel 10 agosto 1766 ai parrochi di non pubblicare la bolla in *Coena domini*, e non ostante gli ultimi avvertimenti fattili, minacciò di scomunicare un parroco che aveva lasciato di pubblicarla. Sulle rappresentanze del senatore Rucellai, il vicario Gagliardi fu esiliato esso pure dal granducato, e fu posto sequestro sulle entrate dei beneficii di cui era investito.

Allora il vescovo scrisse una lettera al canonico Parducci, per la quale lo deputava in suo vicario generale in luogo del Gagliardi. Nella lettera si diceva «*Non lasci nel suo impiego di esser fedele alla Chiesa e a noi, non faccia mai pace al peccato.*» Il senatore Rucellai informando su questa lettera fece osservare il significato riposto di questa frase, ma disse che si lasciasse pure il Parducci in libertà di accettare l' uffizio purchè *s'interessasse del vero bene spirituale della diocesi, e che non si abusi della potestà spirituale per servire alle passioni, e alle vendette del vescovo*, e così fu fatto.

Il congresso delle strade ferrate d'Alemagna tenutosi quest'anno ad Aix-la-Chapelle ebbe un fine brillante. Per rispondere alla cordiale accoglienza ricevuta i delegati delle strade ferrate del Belgio e del Nord della Francia invitarono i membri del congresso a visitare questi due gran lavori. Il governo belgico mise a loro disposizione un treno d'onore: egual cosa fecero gli amministratori delle strade del Nord. I membri del congresso visitarono anzitutto Bruxelles, l'arsenale delle strade di ferro a Malines, ed il porto d'Anversa: entrarono poscia in Francia per Lilla, d'onde dopo aver trascorsi i grandi stabilimenti della compagnia, recaronsi a Calais, ove dettagliatamente esaminarono le favorevoli disposizioni dello scalo posto al bordo del bacino d'imbarco dei pacchebotti di Douvres, formando così una comunicazione in certo modo non interrotta coll'Inghilterra. La città di Calais era quel giorno straordinariamente animata per l'arrivo d'un treno di piacere che aveva sbarcati due o tre mila cittadini di Lilla.

Dopo tal esame, che dev'essere di grand'interesse per la facilità delle relazioni dell'Inghilterra coll'Alemagna, i membri del congresso lasciarono Calais per recarsi a Parigi. Il tragitto, che è di 378 chilometri (94 leghe e mezzo) fu fatto in 5 ore e 50 minuti. Questa celerità non ancora udita sulle strade di ferro del continente fu di dolce sorpresa ai distinti ospiti venuti d'ogni parte dell'Alemagna, dalle frontiere della Polonia, come da quelle della Svizzera, dalle rive dell'Adriatico, come da quelle del Baltico, e che per la maggior parte calcavano per la prima volta il suolo francese.

Giunti a Parigi, vollero anzitutto visitare tutti i principali stabilimenti delle strade del Nord a La Chapelle, gli scali delle merci, ove havvi un movimento considerevole variato dai carichi e scarichi continui, non che i laboratoi ove furono in lor presenza eseguite operazioni assai curiose di mettallurgia e di meccanica.

COMITATO CENTRALE
PEI SOCCORSI ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

Torino, addì 11 agosto 1850.

Ill.mo signor Frasanini Giovanni *dottor fisico.*
Borgo-Sesia.

Ho già passato alla cassa dell'emigrazione le lire venticinque che la S. V. ill.ma mi ha spedite colla di lei gentilissima lettera 30 luglio p. p.

La carità inesausta dei Piemontesi verso gli esuli offre alla storia una delle più belle pagine di questi ultimi sgraziati tempi.

Egli è commovente vedere che da tutte le feste si traggono argomenti di carità, e che anche in mezzo agli amichevoli convegni si pensa a dar la mano a coloro che ora versano in difficili circostanze per aver troppo amato l'Italia. È impossibile che tanta costanza di propositi possa andar perduta. Perduriamo, e l'Italia sarà libera, perchè Iddio è giusto.

Ai buoni abitanti di Borgosesia, Valduggia, Isolella e Balmuccia, che raccolti amichevolmente insieme vollero ricordarsi dell'emigrazione, ella renda le mie più vive azioni di grazia.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, e mi creda,

Della S. V. ill.ma.

Umil.mo dev.mo. ed obbl.mo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Torino addì 11 agosto 1850.

Ill.mo sig. conte Roverizio Pietro *degnissimo deputato al Parlamento nazionale, e sindaco di S. Remo.*

Mi fo un dovere di accusare ricevuta alla S. V. ill.ma delle lire ottantadue che pervennero a quest' ufficio accompagnate dalla gentilissima di lei lettera 1 corr. num. 1064.

Invece di compiere le visite di convenienza alla fine dell'anno, fare una sottoscrizione per esercitare un atto di carità, ella è cosa quasi comune in tutti i paesi civili. Ma convertire il ricavato di essa sottoscrizione in un' opera di carità patria, era riserbato al Piemonte, e la buona popolazione di San Remo volle essere delle prime a porgerne il sublime esempio.

Io non ho parole che valgano per ringraziare condegnamente questo generoso tratto. Ella ad ogni modo faccia sentire agli offerenti che gli esuli beneficati portano già scritto ne'loro cuori i nomi dei loro benefattori di S. Remo.

Colgo l' occasione, ill.mo signor conte deputato e sindaco degnissimo, per protestarle i sensi della mia devozione e mi creda,

Di V. S. ill.ma.

Torino, addì 11 agosto 1850.

Ill.mo sig. Medico Carlino.

Verres.

Ebbi dal sig. Govean le lire ventisei e centesimi trenta, che le popolazioni di codesta comunità offersero all'Emigrazione nel dì che tutta Italia sciolse un voto sulla tomba del Grande, che esule per lei moriva in Oporto. Quest'offerta mi riuscì perciò graditissima, giacchè collegandosi colla memoria del Re che combattè col popolo la santa battaglia dell'indipendenza, lascia luogo a credere che il pensiero del riscatto d'Italia tenga ancora il primo posto negli animi subalpini.

Ella renda per me le più vive azioni di grazia ai generosi offerenti, ma soprattutto ringrazi il buon pastore, l'arciprete Luigi Mensio, per avere predicato ai suoi parrocchiani l'amore d'Italia: dica a questo vero sacerdote del Vangelo, che la patria lo annovera già tra i benemeriti suoi figli.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, e mi creda

Di V. S. Ill.ma.

Torino, addì 12 agosto 1850.

Ill.mo sig cav. GABRIELE CAPPELLO *detto Moncalvo.*
Torino.

Ho ricevuto le lire ventisette che la S. V. mi ha fatto pervenire per attestarmi, che anche gli operai pensano a soccorrere i loro fratelli esuli. Questa offerta vale più di qualunque altra, perchè l'obolo dell'operaio è sempre bagnato del sudore della sua fronte.

Ella ringrazi vivamente tutti i bravi giovani, che raccolti a banchetto per festeggiare la nomina di cavaliere nella persona di V. S. Ill.ma, vollero dimostrare col fatto che l'associazione è sempre fonte di opere buone. Non si va errati a credere, che solamente dall'associazione aspettano le arti e mestieri, incremento e mutua assistenza.

Tolgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Torino, addì 12 agosto 1850.

Illustrissimo signor Butteri *notaio* Giovanni, *sindaco degnissimo di*
Castelnuovo Scrivia.

Le avvio ricevuta della somma di lire sessanta, statemi trasmesse colla di lei graditissima lettera 30 p. p. luglio. I sentimenti di simpatia per l'emigrazione in essa espressi più del danaro riescirono cari al mio cuore, giacchè mi è dato trarre dai fermi propositi dei Subalpini lieti augurii per il trionfo della santa causa d'Italia. L'anima di Carlo Alberto dal suo seggio di gloria avrà gioito essa medesima di questa offerta, siccome quella che esprime il santo desiderio dei popoli di voler continuare l'opera iniziata da quel magnanimo a prezzo della sua vita e del suo trono.

Mi fu poi dolce lo scorgere che tutti i primarii impiegati di codesta comunità vollero concorrere nella generosa offerta, ed anche da ciò prendo argomento di vieppiù rassodarmi nella credenza, che la nazione intiera pensa sopra ogni cosa al riscatto d'Italia.

Ella ringrazii vivamente tutti i buoni offerenti, e mi creda con particolar devozione

Di V. S. Ill.ma ecc.

* * *

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Sappiamo che il ministro della guerra partì per Lione, per incontrarvi il presidente della repubblica.

— *Il Consiglio universitario della Regia Università di Torino.*

In esecuzione dell'art. 9 del regio decreto 12 ottobre 1848, il quale articolo prescrive che *l'ammessione alla aggregazione ai collegi delle università dello Stato avrà luogo in seguito a concorso*; e del regolamento provvisorio 18 aprile 1850 con cui si prescrive la forma degli esami che si riferiscono al succitato art. 9:

Notifica; Che il giorno 15 del prossimo novembre avranno principio in questa università gli esami di concorso per un posto di dottore di collegio nella classe di lettere della stessa università.

Per l'ammessione a tali esami, gli aspiranti dovranno presentarne la domanda al signor vice-preside della classe di lettere, corredata dei diplomi accademici conseguiti o confermati in una delle università dello Stato ed un attestato di buona ed onorata condotta giusta l'art. 3 del succennato regolamento.

Le domande coi rispettivi documenti in appoggio, saranno trasmesse a noi dal signor vice-preside della classe anzidetta entro tutto il 15 del mese di ottobre.

Tali esami verseranno sull'*eloquenza italiana* e sulle *istituzioni di belle lettere.*

Torino, dalla R. università degli studii, il 14 agosto 1850.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

Strada ferrata da Torino a Savigliano.

In conformità dell'avviso inserto nella Gazzeta uffiziale n. 201, si rende noto che il totale delle dichiarazioni per sottoscrizioni d'azioni, comprese quelle delle provincie ascende al numero di

Dichiarazioni 3155 *per azioni num.* 19452.

Il consiglio d'amministrazione nella sua seduta del 13 corrente proceduto all'estrazione a sorte delle 156 dichiarazioni che restar devono estranee al riparto; le quali sono le seguenti: 2123. 263. 1504. 2877. 836. 1632. 2805. 2069. 2882. 2141. 1358. 589. 1815. 996. 2841. 2904. 1482. 698. 2118. 838. 799. 2018. 2965. 1126. 2132. 1903. 899. 2181. 86. 3148. 2190. 2149. 1873. 1420. 41. 2967. 724. 2563. 517. 1193. 1464. 2176. 2728. 1164. 1968. 1075. 3091. 1101. 240. 1985. 719. 562. 3046. 907. 550. 866. 2832. 1749. 1697. 504. 2730. 2846. 2781. 1574. 67. 2952. 2924. 118. 1939. 1592. 985. 891. 850. 1239. 2090. 1923. 327. 1840. 2165. 3142. 1121. 1379. 2076. 633. 1088. 252. 2429. 843. 2736. 1557. 2126. 411. 2915. 1463. 798. 1977. 2964. 2922. 1659. 851. 2969. 1719. 1419. 199. 1155. 2373. 1329. 1753. 1775. 2155. 681. 1572. 407. 543. 525. 3076. 2433. 2750. 345. 2017. 1868. 579. 1898. 1945. 2509. 1151. 594. 1046. 232. 1096. 2463. 2199. 219. 764. 1129. 1077. 2235. 994. 1765. 1584. 2535. 1160. 1450. 1281. 1433. 2316. 7. 682. 2838. 2930. 1782. 3100. 852. 1267. 669. 623.

S'avvisano perciò i soscrittori che sulla presentazione dei relativi titoli verranno restituite le somme versate in eccedenza dei due decimi d'un'azione.

Torino, il 14 agosto 1850.

GENOVA, 14 *agosto*. — (Leggesi nel *Corr. Merc.*). — Anche il nostro municipio si è associato alle dimostrazioni d'onore proposte dall'*Opinione* alla memoria di Santa Rosa. I consiglieri convenuti in buon numero alla radunanza del 12 a sera decisero di prender parte alla sottoscrizione aperta per tributare una corona civica al ministro costituzionale ed italiano, incaricando il consiglio delegato di sottoscrivere per quella somma che credesse decorosa. Un solo voto fu contrario. Due consiglieri si astennero.

— La Camera di commercio ha ieri preso la risoluzione di far celebrare una messa di *requiem* per l'anima di Santa Rosa nella Chiesa cattedrale di S. Lorenzo.

LAGNASCO, (*Saluzzo*). — Il consiglio delegato di questo municipio, presieduto dal sindaco Luigi Garetti, si compiacque il 12 del corr. mese di attestare con apposito atto la pubblica condoglianza di tutto il paese alla illustre famiglia Santarosa per la dolorosa perdita da lei testè fatta. Incaricava nello stesso tempo il cons. Brunetti di presentare quest'atto alla sullodata nobile famiglia.

PARMA. — La parte officiale della *Gazzetta di Parma* del 13 corrente reca una notificazione del presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo E. Salati del tenore che segue:

Il consigliere di Stato, ecc., in adempimento di eespressi sovrani ordini,

fa noto

Essere mente dell'augusto nostro sovrano che sieno rigorosamente osservate le disposizioni che furono dettate coi sovrani decreti dell'11 settembre 1831 (n. 193) e del tredici novembre dello stesso anno (n. 262) intorno all'ammessione de' giovani studenti alle scuole secondarie e conseguentemente

1. Che non debbano essere ammessi alle scuole secondarie se non que' giovani studenti nei quali si verifichino le seguenti condizioni, cioè:

Che vogliano correre la carriera delle scienze,

Che abbiano frequentato con vero profitto le scuole primarie,

Che non sieno per mancare dei mezzi necessarii per mantenersi durante l'intero corso degli studii cui intenderanno di applicarsi;

2. Che a comprovare quest'ultima condizione i podestà debbano, sotto la personale loro responsabilità, e giusta l'obbligo che è loro imposto dagli articoli 50 e 176, § 4 del sovrano decreto del 13 novembre 1831, prima di rilasciare l'attestazione, della quale è detto nell'art. 50 sovracitato, accertarsi che i giovani studenti sieno realmente provveduti dei mezzi necessarii non so-

lamente per intraprendere, ma sippure per continuare il corso degli studii cui intenderanno applicarsi insino al totale loro compimento, indicando nella predetta attestazione in che precisamente consistano i mezzi sopramenzionati;

3. Che i presidi dei magistrati degli studii veglino attentamente e costantemente perchè le ammissioni sovraddette non sieno fatte senza l'adempimento delle sopra ricordate condizioni.

Parma, questo dì 9 di agosto del 1850.

Firenze, 12 *agosto*. — Il granduca, che non è ancora arrivato, ha conferito la stella dell'ordine di S. Giuseppe ai maggiori austriaci Kinsky e Soltyk ed una commenda dell'ordine medesimo al cavaliere Lenzoni inviato toscano a Napoli ed ora in missione a Vienna.

Livorno, 11 *agosto*.— Il comando militare della città e porto ha pubblicato una notificazione, colla quale si rammenta al pubblico, a forma delle notificazioni del dì 11 maggio, e 18 dicembre 1849, la proibizione di portare coccarde, o qualunque altro segno, od abbigliamento che contenga combinazione di colori indicanti la bandiera di una nazione, o d'un partito politico;

Come pure che dietro la notificazione del 5 dicembre anno suddetto sono vietati gli attruppamenti, i canti, e qualunque dimostrazione che abbia la minima apparenza politica;

E finalmente che le truppe di polizia e di linea hanno ordini severi per procedere all'immediato arresto dei contravventori, i quali saranno sottoposti alla giurisdizione militare.

Roma, 9 *agosto*. — Ieri notte fu appiccato il fuoco all'ufficio notarile Pomponi sulla piazza di Tor Sanguigna. (*Oss. Rom*).

— A Rimini continua il movimento degli occhi.

Napoli, 6 *agosto*. — Scrivono allo *Statuto*:

Ci è stato finora di qualche conforto il pensare che migliorando le condizioni politiche degli altri Stati di Italia, dovessero le nostre sorti divenir meno dure. Ma ora è svanita anche questa lusinga! Lo stratagemma adoperato perchè gli amatori di liberali istituzioni monarchiche manifestassero i loro sentimenti, e la persecuzione feroce che contro questi infelici va facendo la polizia nella capitale e nelle province ci hanno chiuso il cuore ad ogni speranza. Ed affinchè neppure la illusione di un migliore avvenire ci conforti nelle presenti sciagure e miserie, il giornale l'*Ordine*, organo ministeriale al pari del *Tempo*, in un suo articolo con la data del 1 agosto ci fa sapere, *per non lasciare equivoci* (sic) *che il monarca fermo ed immutabile nello intendimento di conservare la sua indipendenza e l'antica forma della sua monarchia, non cercherà nè riceverà consigli, esempi o norme da qualsivoglia potere.*

Domandiamo ai ministeriali compilatori dell'ordine come mai abbia potuto il governo attuale dimenticare la rivoluzione di Sicilia, le rivoluzioni eterne di tutte le Calabrie e degli Abruzzi, le incessanti sommosse dell'eroico Cilento, e le aspirazioni di tutto un popolo a liberali istituzioni? Appena il governo ebbe fatta spargere la falsa notizia che il re volesse attuare la costituzione, subito in tutto il regno vi fu tale unanime manifestazione di gioia, che per un momento ci fece dimenticare le nostre calamità, risuonando dappertutto gli evviva (non già alla repubblica) ma al re *costituzionale*! Ecco in qual modo solenne il popolo napolitano ha smentito le bugiarde asserzioni dell'*Ordine* e del *Tempo* intorno alle *spontanee* (!) petizioni segnate da pochi disgraziati che non ebbero la forza di resistere alla violenza e preferire la carcere all'infamia del loro nome. Ecco una prova novella che questo governo non vuole altro appoggio che le baionette e i cannoni. E siccome esso trovasi in perfetta antitesi con gl'interessi e desiderii dell'universale, così ha bisogno di costituirsi a governo esclusivamente settario. E per tal modo noi siamo davvero governati da un pugno di cospiratori, i quali avendo adottata la massima che per raggiungere un fine è lecito adoperare qualunque mezzo, cercare di scuotere le fondamenta della società con la corruzione dei costumi e con la guerra dichiarata ai più generosi sentimenti. E poi le vendute penne di un Torelli e un Cirelli, insultando al comune dolore, scrivono nell'*Ordine*, *che la fortuna del reame floridamente prospera!* . . .

Napoli, 7 *agosto* — Il re continua da Caserta a Gaeta, da Gaeta a Napoli, a Portici; egli è inquieto, e sono noti i motivi della sua inquietudine. Il matrimonio spagnuolo lo disturba più di quanto egli stesso avrebbe creduto. Il principe Carini ambasciatore napoletano a Madrid, ebbe un bel protestare, un bel assicurare che nulla vi era di politico in quel matrimonio. Quando il generale Narvaez gli mise sott'occhio la copia del contratto ove il conte di Montemolino è qualificato per *Carlo VI re di Spagna e delle Indie* rimase stordito dalla sorpresa.

Il principe Carini scrisse subito al suo governo, e giudicate della collera del re nel conoscere che attorno lui vi sono persone vendute a Narvaez.

Dopo che venne in quella cognizione il re crede sempre essere contornato da traditori. Il suo cattivo umore lo fa scorgere in tutto e per tutto; anche la duchessa di Berry ne provò gli effetti e dovette allontanarsi recandosi a Livorno col primo vapore che fu pronto. E si fu sotto il peso di queste circostanze che in una rivista nella corte del castello reale di Caserta i soldati gridavano: *Viva il re costituzionale.*

(*Corrisp. dell'Era nuova di Milano*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 12 *agosto*. — Il presidente della repubblica partì stamane di Parigi alle ore 7 1|4. I ministri della guerra, del commercio e dei lavori pubblici destinati ad accompagnarlo nel viaggio, presentaronsi per tempissimo all'Eliseo, donde si recarono in un col presidente all'*embarcadero* della strada ferrata per Lione.

Il signor Baroche, nella sua qualità di ministro dell'interno, recossi egli pure all'Eliseo per accompagnare il principe sino al *embarcadero* e ricevere le ultime sue istruzioni.

Il colonnello Vaudrey, primo aiutante di campo del presidente, i signori Edgard Ney e di Béville, suoi ufficiali d'ordinanza, il signor Mocquart suo segretario di gabinetto lo seguitavano in una seconda vettura.

Alle ore 7 la vettura del presidente entrava nell'*embarcadero*, ove vedevasi pronto un convoglio straordinario composto di tre vagoni. Il generale Rébilloc, già prefetto di polizia e direttore del personale della gendarmeria, il signor Comte, rappresentante della Jonne e molti altri notevoli personaggi stati dal principe invitati ad accompagnarlo nel suo viaggio, ricevettero il presidente allorchè scese di vettura, quindi gli ingegneri e gli impiegati superiori di quella linea, lo condussero ai vagoni statigli riservati. Il generale d'Hautpoul, il signor Dumas, il signor Bineau, il generale Rébilloc ed il signor Carlier, il quale dopo aver sorvegliato tutti i preparativi per la partenza, volle accompagnare il presidente sino a Tonnerre, salirono nello stesso vagone del principe in compagnia del suo primo aiutante di campo e qualche rappresentante delle provincie per dove tragitta.

Gli officiali d'ordinanza e gli altri invitati si collocarono nel secondo vagone, gli ingegneri e gli impiegati superiori della linea occuparono il terzo.

Al momento della partenza il presidente che aveva continuamente tenuto discorso col ministro dell'interno, gli stese la mano, e non si staccò da lui senza averlo prima cordialmente abbracciato, e datogli l'addio nei termini più affettuosi, che profondamente commossero il sig. ministro, non che gli assistenti che trovavansi in gran numero. Al tocco delle 7 1|4 il fischio della locomotiva mandava il segnale della partenza, ed il convoglio avviavasi con molta celerità.

Leggesi nel *Bollettino di Parigi*:

Ieri dopo il termine della seduta, parecchi rappresentanti della Montagna rimasero e s'intrattennero lungamente nei corridoi. Parlavano sui progetti dei viaggi, molti dicevano che non lascierebbero Parigi. I più aristocratici della democrazia andranno in Alemagna a visitare ed incoraggiare i fratelli e gli amici, altri si recheranno a Londra come delegati dal partito per cercare di far intendere la ragione ai capi esiliati, a Ledru Rollin ed a Luis Blanc. Ma la maggior parte rimarrà in Parigi fino al termine della proroga sempre all'erta per qualche grande avvenimento. La Montagna restante in Parigi si adunerà due o tre volte per settimana per darsi contezza della situazione.

Ognuno si ricorda che l'anno scorso una commissione montagnarda era stata nominata. Quest'anno parecchi rappresentanti sono pure incaricati come segretarii, di scrivere ai loro colleghi in vacanza, onde tenerli al corrente delle notizie. I Montagnardi *toristi* promisero di tornare a Parigi al primo appello, se gli avvenimenti richiedessero la loro presenza.

I dipartimenti debbono essere, dicesi, specialmente sorvegliati dall'autorità, onde impedire ogni manifestazione atta a turbare la pubblica quiete. I prefetti ricevettero dal ministero i più severi ordini contro le mene propagandiste. I banchetti e le adunanze aventi scopo politico saranno scrupolosamente vietati.

I tristi esempi avuti durante l'ultima proroga, in alcuni luoghi posero in guardia il governo, e sia direttamente, sia indirettamente, l'autorità è fermamente decisa a non tollerare più una propaganda che spaventa quando procede con discorsi e pretesti di adunanze. I rappresentanti montagnardi hanno bene a guardarsi se non vogliono essere ricondotti a Parigi, dove la commissione di permanenza avrebbe prima i poteri necessari per autorizzare processi contro i delinquenti in caso di flagrante delitto.

— Il *Bollettino di Parigi* contiene il seguente documento, della cui autenticità è lecito dubitare, ma che pure riproduciamo siccome indizio delle preoccupazioni in cui versano attualmente tutti gli animi.

Parlasi di un trattato che sarebbe stato firmato dai capi del partito repubblicano della vigilia, formante, come abbiamo annunziato, *l'unione repubblicana*. Un tale trattato di cui diamo il testo senza garantirne la compiuta esattezza sarebbe stato steso da uomini del colore del generale Cavaignac, amici della costituzione pel caso in cui la repubblica fosse posta in pericolo da una insurrezione realista, o per l'invasione di un pretendente.

Art. 1. In caso d'insurrezione realista, si dovrà fare immediatamente la leva in massa di tutti i repubblicani in caso di portare le armi, i quali si raccoglieranno intorno alle autorità rimaste fedeli alla costituzione ed agiranno contro quelli che tradissero la repubblica o si mostrassero ostili alla costituzione.

Art. 2. Le autorità complici dell'insurrezione realista sono destituite e senza alcun diritto di comando o d'amministrazione. L'esercizio dei poteri dei quali sono investiti, diviene una usurpazione, una violenza; l'uso che esse facessero del tesoro pubblico diverrebbe una concussione e un furto; il sacro dovere di tutti è di ricusar loro obbedienza ed il pagamento delle imposte.

Art. 3. L'esercito dev'essere fedele alla repubblica ed accorrere alla difesa della costituzione. Ogni capo militare che cercasse distoglierlo da'suoi doveri e renderlo complice della cospirazione e dell'insurrezione è dichiarato traditore e ribelle, non gli è più dovuta obbedienza e sarà tradotto immediatamente innanzi ai tribunali militari.

Art. 4. Ogni corpo militare i cui capi si mostrassero fautori o complici della ribellione è tenuto a riunirsi colla sua bandiera sotto il comando dei capi immediatamente inferiori, rimasti fedeli alla costituzione ed alla repubblica. I diversi corpi così riuniti debbono essere subitamente impiegati dai loro nuovi capi alla difesa della repubblica ed alla più pronta repressione della rivolta.

Art. 5. In tutti i luoghi occupati dalle unioni repubblicane della leva in massa e dell'armata, verrà formato, in difetto di autorità regolari rimaste fedeli, un comitato costituzionale, composto di capi civili e militari eletti, e presieduto da uno di loro nominato dagli altri.

Il comitato si porrà, per quanto sarà possibile, in rapporto regolare coi comitati vicini e colla autorità centrale repubblicana. Esso agirà in ogni caso secondo le circostanze, pel mantenimento dell'ordine, per la difesa della repubblica e per la repressione della insurrezione realista. Esso provvederà specialmente all'armamento ed alla leva in massa, ed a quanto concerne la leva, l'armata e la difesa del paese contro l'insurrezione.

Per ottenere prontamente questo scopo, ogni comitato repubblicano avrà il diritto d'impossessarsi, e di far uso delle armi, delle munizioni e del pubblico tesoro, nella forma la più regolare possibile, sotto la sua propria risponsabilità, senza che i detentori dei danari, dello Stato, delle armi, delle munizioni e degli altri oggetti necessarii alla difesa pubblica, possano contestare la sua autorità.

Art. 6. Qualunque individuo, che avrà aiutata e favorita l'insurrezione sarà, durante la sua durata, giudicato e punito secondo le leggi militari e subito dopo la repressione secondo le leggi civili.

Che bizzarro spettacolo offre la Francia all'Europa! Ecco, che adesso il presidente della repubblica si pone in viaggio per cercare dei sudditi futuri, mentre i sudditi se ne vanno per parte loro cercando un re! (*Indèp. Belge*).

ALEMAGNA — Francoforte, 9 *agosto*. — Il governo austriaco non volle assumersi la responsabilità della convocazione del consiglio federativo ristretto. Esso domandò che l'Assemblea plenaria decretasse in udienza solenne la convocazione di quel consiglio, vale a dire dell'antica Dieta. L'Assemblea solenne federale, presieduta dal sig. de-Thun, dichiarò che i suoi lavori erano terminati, e lasciò al governo austriaco la cura d'invitare il governo alemanno di *formare il consiglio ristretto*. Il ministro di Assia Darmstadt non era presente a quella seduta, ma diede poscia l'assenso del suo governo, però sotto l'espressa riserva che non trattavasi punto di ristabilire l'antica costituzione federale, e che i governi tedeschi manderebbero ministri al consiglio ristretto. È evidente che nulla vale tal riserva. Noi non indaghiamo ora ciò che farà l'Austria; ciò che è certo è che il *pieno* più non esiste, e crediamo che egual sorte sia riservata al consiglio ristretto, se l'Austria lo convoca. — È probabile che i plenipotenziarii abbandonino la nostra città. (*Giorn. di Franc.*)

Francoforte, 9 *agosto*. — È ora presa la deliberazione di convocare il piccolo consiglio federativo. Martedì ultimo il gran ducato di Assia-Darmstad, era ancora contrario alla convocazione, ma la sua resistenza fu vinta.

In questo modo spiegasi la ritirata del signor Mallwachs e la nomina in sua vece del signor Dalvigk il quale più volte aveva dichiarato che giammai egli avrebbe votato pel ristabilimento della dieta. Sappiamo eziandio che il 10 corpo d'armata sarà messo a disposizione in apparenza per agire relativamente all'Holstein, ma in realtà per fare una dimostrazione ostile alla Prussia: dal canto suo la Prussia preparasi a rendere una contro-dimostrazione, elevando a 60,000 uomini il numero dei due corpi d'armata riuniti nelle vicinanze di Wetzlar e di Kreuznach. (*Id.*).

— Ora solo e non ai 6 del corrente mese l'Austria convocò il piccolo consiglio. Dicesi pure che il primo corpo dell'armata federale sia messo a disposizione, e che il luogotenente dei ducati abbia avuto ordine di obbedire all'Assemblea federale. In presenza di questo fatto la Prussia ha deciso di portare a 60,000 uomini il numero delle truppe concentrate a Wetzlar ed a Creuznach. (*Gaz. di Colonia degli* 11).

AUSTRIA. — Molti fogli tedeschi, e con essi anche la *Riforma tedesca di Berlino* e la *Gazz. d'Augusta* recano il testo della circolare dell'Austria indirizzata ai governi d'Alemagna, e relativa alla partenza delle truppe badesi verso Prussia. Eccone il sunto:

« In marzo di quest'anno, nelle Camere del granducato di Baden seguirono dibattimenti intorno alla convenzione che stava per conchiudersi col governo prussiano circa il riordinamento delle truppe badesi, onde la commissione centrale federale fu ridotta a chiedere dal governo badese pronti schiarimenti sulla convenzione in discorso.

A questa nostra domanda il governo badese rispose collo scritto del 4 aprile diretto alla commissione federale, nel quale si dichiarava che realmente si erano avviate trattative col governo prussiano riguardanti la traslocazione di una parte delle truppe granducali di Baden, e che si era in procinto di conchiudere un trattato a questo fine.

In questo scritto si esponeva minutamente quale era lo scopo della risoluzione di cui si parla, e quale era stato il corso degli avvenimenti sotto il cui influsso il governo di Baden sia stato indotto a questo mezzo, siccome l'unico che fosse atto a rialzare la forza militare del paese, abbattuta dalla rivoluzione.

Vi si rammenta in modo particolare che il governo granducale quando, in occasione della rivolta scoppiata in Baden e nella Baviera renana, chiese rinforzi all'ora cessato poter centrale, fu rimandato da questo ultimo al governo prussiano; poichè ei solo possedeva la forza militare necessaria per prestar aiuto, e sarebbe perciò stato disposto senza dubbio a consentirglielo, giacchè tanto ad esso come a tutti gli altri governi importa il mantenimento e la restaurazione dell'ordine pubblico. Vi si soggiunge, essere noto come un esercito prussiano abbia vinto l'insurrezione, e tenga tranquillo il paese tuttora minacciato.

Dovere perciò, prosegue la stessa nota, essere stato lecito al governo di Baden di tutto adoprare che atto fosse ad opprimere la rivolta, e riordinare quanto prima le truppe indisciplinate; e siccome quello non poteva ottenersi che fuori del granducato di Baden, così dovette riuscirgli accetta la spontanea offerta fattagli dalla Prussia di accogliere nei presidii prussiani un certo numero delle truppe badesi formate di fresco, al fine di perfezionarle prontamente, e di rimettere Baden in grado di adempiere agli obblighi suoi con forze proprie.

I commissarii imperiali federali, avuto riguardo alla loro missione di conservare la costituzione militare della confederazione, nulla intralasciarono per dimostrare il pericolo che sovrastava alla dignità e all'unità della confederazione, qualora, in conseguenza delle turbolenze che seguir possono in Germania, fosse lecito ai governi particolari di conchiudere, senza il consentimento della federazione, convenzioni militari in un modo così pregiudizievole.

I commissarii imperiali sostennero l'autorità della confederazione, per cui qualunque disposizione relativa alla costituzione militare di uno o di più Stati, non può essere eseguita prima che ne abbia preso cognizione il potere centrale, cui spetta di esaminarla e di approvarla o rigettarla, secondo le esigenze degl'interessi federali.

Quando si seppe da notizie degne di fede che veramente si era conchiusa una convenzione fra i governi prussiano e badese, i commissarii imperiali proposero in seno alla commissione centrale, d'invitare il governo granducale a comunicarle il tenore di questa convenzione.

Ma i commissarii prussiani vi si opposero, protestando che la competenza della commissione era cessata fino dal 1.o maggio, e che d'allora in poi essa doveva occuparsi soltanto di affari urgentissimi, fra cui non è da riguardarsi l'affare presente. Non doveva dunque considerarsi come affare urgente la conservazione dell'esistenza legale della Confederazione, messa in forse da un precedente minaccioso.

Il ministro di Stato del governo badese trasmise finalmente alla commissione centrale uno scritto, col quale mentre annunziava che la marcia di una parte delle truppe granducali verso la Prussia sarebbe cominciata il 15 luglio, aggiungeva una dichiarazione sullo stato del servizio militare e sulla nuova destinazione di quelle truppe, e assicurava che sarebbero state a disposizione dell'autorità federale. Non vi era unita copia della convenzione conchiusa colla Prussia.

Nello stesso tempo si leggeva nei pubblici fogli che il granduca aveva preso commiato dalle sue truppe che partivano per la Prussia.

Il governo imperiale non poteva più indugiare a chiamare su questo fatto l'attenzione degli altri confederati.

Noi ci riserbiamo il nostro giudizio sul contenuto della convenzione conchiusa colla Prussia, fino a tanto che la stessa sia presentata all'esame dell'organo centrale della Confederazione. Basta per ora ricordare la dichiarazione che colla circolare del 28 marzo di quest'anno, e colla memoria che le era unita in occasione della nostra protesta contro le convenzioni militari conchiuse dalla Prussia coi diversi Stati particolari, e specialmente in modo eventuale collo Stato di Baden, in quanto quelle convenzioni hanno di contrario ai diritti dei membri della Confederazione. Fin d'allora noi abbiamo dimostrato quale era la nostra opinione intorno alla condizione di quei confederati, che si spogliano d'una parte essenziale dell'autorità governativa, ed in modo particolare, del poter militare; epperciò dove tal cosa accade, essa non può a meno che avere attinenza con tutta la Confederazione.

Ma ciò che ora è conosciuto ci costringe ad elevare la nostra voce contro l'intrapresa violazione di tutti i principii legali e politici della Confederazione germanica. Noi non vogliamo ricordare la storia dei casi di Baden; noi potremmo offrire un triste quadro di politico scadimento e di funeste conseguenze che ne nascerebbero, qualora un membro della Confederazione, rinunziando al suo diritto, invece d'invocare la protezione di tutto lo Stato federativo, a lui guarentita dai trattati, ricorresse all'aiuto esclusivo di uno solo fra i confederati; e, avuto riguardo al presente andamento di cose, non potremmo a meno di rinnovare le nostre proteste contro le contraddicentisi e insussistenti proposte relative alla validità del diritto federale, sulle quali, la Prussia e gli Stati a questa collegati insistono con sempre crescente aberrazione d'idee. »

L'Austria dal canto suo, pensa di non lasciare in balìa dell'arbitrio l'esistenza legale della Confederazione, la sua sicurezza e forza comune, i suoi proprii diritti federali e quelli degli altri governi che rimangono sul campo legittimo dei patti.

Il governo austriaco riconosce un arbitrio nel fatto che un membro della Confederazione, dimentico dei suoi diritti e doveri federali, dichiari indispensabilmente necessario per sè e pel mantenimento della quiete e della sicurezza di tutta la Germania, che un corpo d'esercito prussiano rimanga per qualche tempo nel Baden.

Riconosce inoltre un arbitrio nell'avere due governi federali, senza il consenso della Confederazione, conchiuso un trattato, che altera la costituzione di guerra, specialmente nelle disposizioni sull'unione dei contingenti per gli scopi della Confederazione: fatto tanto più grave, in quanto che il Baden forma un confine importante della Confederazione.

Il governo austriaco farà di tutto perchè non si rinnovino dissensioni fra' membri della confederazione, ma esprime anche la fiducia che dai disordini passati non si voglia trar motivo a persistere in vie illegali, mentre nessuno può più accampare che nei termini della legalità e della fedeltà federale non si possa ottenere lo scopo della conservazione e del consolidamento della Germania.

Il governo si riserva di trattare ulteriormente la cosa nel seno dell'autorità centrale legittima della confederazione, alla quale sarà rimessa la decisione anche sulle proposizioni dell'occupazione di Rastadt.

Per ora i commissarii imperiali ebbero l'istruzione di presentare in nome del governo austriaco, solenne riserva e protesta presso la commissione centrale della Confederazione, quale unico organo esistente di questa, contro la conclusione della suddetta convenzione tra' governi prussiano e badese, e contro il principio dell'esecuzione di essa, seguito colla partenza delle truppe badesi per guernigioni prussiane.

Questa protesta viene in pari tempo comunicata a tutti i governi degli Stati federali »

AVVERTENZE

a *favore della strada da* Tortona a Bobbio.

La via diretta che da Tortona conduce a Bobbio, sulla direzione di Viguzzolo, Casalnoceto e Riva-Nazzano, scorrente nel territorio della provincia di Tortona in regolare pianura, non venne pur anche posta fra le provinciali, come il dovea essere a mente del prescritto dal § 1, reg. 1, tit. 1, annesso alle R. patenti 29 maggio 1817.

Per causa di tale omissione essendosi la detta via lasciato nell'abbandono in cui sono pressochè tutte le strade comunali, solcate da gravi inciampi ed imbarazzi, fra cui quello della pericolosa traversa del torrente Curone, causa di angosciosi frequenti annegamenti di uomini, e di bestiame per mancanza di ponte su di esso, avviene, che la comunicazione fra le provincie di Tortona e Bobbio si fa per lo più divergendo, sforzatamente, per la strada reale di Piacenza da Tortona a Voghera, piegando poi ivi a destra per la strada provinciale aperta nella provincia di Voghera, tendente pure a Bobbio per la valle dal torrente Staffora, perorrendo così un cammino grandemente più lungo su due lati del triangolo, al cui angolo, ove sta l'abitato di Riva-Nazzano, si congiunge l'altro lato che segna l'andamento della più breve, diretta, ma mal sicura strada da Tortona verso Bobbio e viceversa.

Il consiglio provinciale di Tortona conscio come tal lacuna fosse, e sia sorgente di notevole danno all'interesse generale delle due provincie, e segnatamente alla condizione di una estesa bisognosa parte della propria, pensò di mettervi ripiego, con avere proposto nella sua tornata dello scorso anno, di classificare senza più la detta strada fra le provinciali, per provvedere poi alla sua sistemazione col rateato impiego dei fondi, che nell'equa ripartizione del bilancio divisionale dovranno susseguentemente concedersegli.

Nella seduta delli 20 giugno dell'anno pure scorso, il Consiglio della divisione di Alessandria, di cui fanno parte le provincie di Tortona e Bobbio si occupò alla sua volta a seconda della legge 7 ottobre 1848, della proposizione avanti espressa che credette il caso di rifiutare, per quali ragioni non si sa, non leggendosi nel relativo verbale stampato che il puro e netto giudizio negativo, senza cenno di veruna convincente discussione, indispensabile per giustificarne la plausibilità, ed escludere ogni sfavorevole taccia di arbitrarietà che vi si potrebbe travvedere.

Infatti essendo le due città di Tortona e di Bobbio capiluoghi di provincia, per qual particolare considerazione si dovrà negare alle sue popolazioni di fruire, per le relazioni commerciali fra esse, o per altro fine richiesto dalla vita sociale, di una comunicazione per quella via più breve, più diretta, che le naturali circostanze permettono, e di fare quella spesa opportuna per sistemarla nel modo che l'arte, senza difficoltà di sorta, e senza dispendio importante può determinare?

Qual eccezionale ragione havvi, per cui non debbasi osservare ed attivare a favore di esse quanto in proposito, è dalla legge sancito, ed a cui è largamente modellata la rete stradale provinciale nelle altre provincie della Divisione?

Non si contende che il ripiego del giro per Voghera e Riva-Nazzano, supplisca all'impraticabilità della strada diretta da Tortona a Viguzzolo e Riva-Nazzano, ma potrà forse conscienziosamente farsi valere questa circostanza per conservare eternamente la detta via nella deplorabile condizione presentanea, a condannare con ciò l'abitante della provincia Bobbiese che si dirige a Tortona, ad Alessandria, capo-luogo della sua divisione, ove profittando ora del celere veicolo della strada ferrata, prosiegue il suo cammino alla Capitale, si potrà, si dice, obbligare ad allungare per sempre in tal giro per sei miglia non meno la via a pura perdita di tempo, e con aumento di spese pel viaggio? E per la circostanza stessa dovrà soggiacere a pari aggravio l'abitante tortonese che avrà a portarsi nel territorio bobbiese?

Si aggiunge poi che le grandiose spese fatte e che sono tuttora in corso nelle provincie di Bobbio e di Voghera per l'assestamento della strada provinciale sulle alpestri pendici del Penice e nella valle del torrente Staffora sino a Riva-Nuzzano, e quelle non meno importanti necessarie per la decretata desiderata intrapresa del ponte sul detto torrente Staffora presso il detto abitato, saranno di limitatissimo risultato pel generale vantaggio se non si apre alla detta strada il diretto proseguimento da Riva-Nazzano a Tortona sul predesignato andamento per Viguzzolo, facendo ad ogni opera precedere la costruzione del ponte sul torrente Currone, comechè il suo effetto sarà tosto salutarissimo per l'interna sicura circolazione in quelle regioni della provincia di Tortona e perchè metterà fine ai disastri che arrivano soventi nel farne il guado per mancanza del ponte che sta nei fervorosi voti di quelle popolazioni.

Ora siccome malgrado i validi titoli che conferiscono alla predetta strada un deciso merito e carattere d'essere classificata fra le provinciali, gli sarebbe intanto negato e tolto per effetto del contrario giudizio del consiglio divisionale, importa grandemente che i consiglieri provinciali di Tortona, promotori della sensata proposizione di annoverarla nella categoria predetta, ne facciamo nell'imminente annuale tornata una premurosa insistente replica, accompagnata da ragionate considerazioni che sono molte e potenti per chiarire l'insignificanza del rigetto gratuitamente pronunciatone dal prefato consiglio divisionale, e il grave danno che da esso ne ridonderebbe all'interesse generale; al qual fine importa non meno che i membri rappsesentanti nel detto consesso divisionale la provincia di Tortona proponente, sieno per cuore e per mente giusti tutori delle cose, a fortuna della medesima e facciano in modo, che rivocandosi la deliberazione nella quale venne dissentita la classificazione fra le provinciali della strada, che per la via breve e naturale volge da Tortona verso Bobbio, la condizione della provincia Tortonese non abbia a lamentare altro detrimento dall'intralciato vigente sistema della concentrata divisionale amministrazione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 agosto.

Sans Francesco di Barcellona, possidente, da Ginevra. — Lorella Paolo austriaco militare, da Venezia, — Lindauer Giulio badese, corriere, da Parigi. — Dufay Gio. di Berville, negoziante, da Ginevra. — Gautier Patoury Marta di S. Etienne, possidente, da Parigi. — Decca Giuseppe di Piacenza, negoziante, da Piacenza. — Ferrari Pietro di Reggio, possidente, id. — Lagorio Antonio di Brescia, negoziante, dalla Francia. — Beltrami Alessandro di Milano, id., da Milano. — Strada Francesco id., ragioniere, id.

Partiti il dì 14 agosto.

Burkill Giuseppe inglese, possidente, per la Svizzera. — Wild Giorgio id. — Hodson Edmondo id. avvocato, id. — Baird Forster Gio., id. Desperolle Paolo francese, negoziante, per Parigi. — Siepi Pietro di Pesaro, id., per Venezia. — Antinori Amerigo di Firenze, possid., per Lombardia. — Tinelli Luigi di Milano, id., per Milano. — Marietti Carlo id., avv., id.

DECESSI *del* 14 *agosto in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale a 3787.

ULTIME NOTIZIE.

Nel giornale di Brescia *La Sferza* troviamo una poesia dettata sulla morte del nostro Santa Rosa. Noi la trascriveremmo volentieri nelle nostre colonne se lo spazio ce lo consentisse, e se non fosse nostra consuetudine in generale l'astenerci dal riprodurre componimenti poetici. Cogliamo quest' occasione per dire che se la suddetta consuetudine ci ha tolto di inserire una energica poesia del valente Prati, allusiva ai recenti avvenimenti, la giustizia però ci ingiunge l' obbligo di additarla siccome in tutto degna della fama del suo autore, ed informata dei più vigorosi e giusti concetti.

Aiguebelle, 12 *agosto.* — Tostochè la popolazione udì che era morto il ministro Santa Rosa si affrettò a far i fondi necessarii per un servizio funebre in onore di questo onorato personaggio. Il servizio fu celebrato con tutta la pompa possibile. V'assistevano le autorità e la guardia nazionale. La popolazione volle rendere omaggio agli atti della vita politica del signor di Santa Rosa, e dar al governo una testimonianza di simpatia per la fermezza ed energia di cui diede testè prova in difficili emergenze e al cospetto di un partito, il quale vuol fare della libertà un monopolio per sè.

(*Patriote Savoisien*).

Venezia, 14 *agosto.* — La *Gazzetta di Venezia* annunzia che il generale di cavalleria cav. Gorzkowski assunse dal 13 corrente le attribuzioni della sua carica di governatore militare di quella città e fortezza.

Parigi, 13 *agosto.* — Dicesi che la corte di Roma abbia intenzione d'indirizzarsi al governo francese come mediatore nel grave conflitto attuale tra il potere spirituale della Chiesa e il ministero piemontese.

(Corrisp.).

— *La commissione di permanenza* si circonda del più assoluto mistero. Ieri i giornalisti che hanno il loro banco durante il corso della sessione nella sala *des pas perdus* del palazzo legislativo per compilare i lavori degli uffici e delle commissioni, sono stati invitati da uno dei questori a ritirarsi, e non saranno ammessi nel ricinto dell'Assemblea durante la proroga.

— Le notizie ricevute sul viaggio del presidente recano, che venne accolto colla massima simpatia a Digione da una immensa folla di popolo.

Schleswig-Holstein. — *Kiel* 7 *agosto.* — Dalla costa occidentale dello Schleswig ci viene a notizia che i danesi, i quali con 4 o 5 yacht si erano ancorati presso List al 1.o del mese, hanno imbarcato truppe, ed hanno occupato tutta l'isola di Sylt senza resistenza. Presso Fohr v'erano alcune delle nostre cannoniere per proteggere quest' isola, dalla quale ai 2 del mese il console prussiano Nômensen a cagione delle sue attive simpatie coi danesi, fu condotto prigione a Rendsburgo. Siccome tutta la costa frisia di terraferma fino a Dagebüll trovasi in mano nemica, talchè alle nostre cannoniere pare possa mancare la ritirata, devesi perciò temere fra poco la perdita di tutte le isole del mar occidentale. Da Echernförde abbiamo la notizia che i danesi imbarcano cannoni, e che dalla parte del sud formano intorno alla città una corona di fortificazioni. Le comunicazioni colà sono colla massima severità intercette.

I giornali tedeschi danno alcuni particolari intorno alle scaramuccie del 7, che non ebbero però risultato di decisiva importanza.

Grecia. — L' *Osser. Triest.* del 12 ha in data del Pireo 6 corr. queste importanti notizie:

« Il giorno 3 corrente S. M. il re fece leggere un messaggio alla Camera dei deputati, col quale comunicava la sua prossima partenza per l'Europa (?) instituendo in sua vece una reggenza provvisoria per governare il paese, la quale sarà composta dai ministri, e presieduta da S. M. la regina.

La Camera approvò pienamente l' istituzione della reggenza, e ieri venne poi comunicato il messaggio al Senato, dove fra 37 votanti, ne ebbe sette soli contrarii.

Nel medesimo giorno 3 corrente il signor Londos presentò la sua dimissione dalla carica di ministro degli affari esteri, e lo stesso fece il signor Chrisogulo, ministro della giustizia. Ambe le dimissioni furono accettate, ed il portafoglio degli affari esteri venne dato al sig. Deljanni, che in quel giorno scontava la sua quarantena perchè proveniente da Costantinopoli. — In pari tempo gli vennero provvisoriamente affidati i portafogli della finanza e del culto, però non si dubita che verranno in breve supplite tutte le vacanze dei ministeri.

Dicesi che la partenza di S. M. possa essere stabilita circa verso il 15 corrente, ma persone bene informate assicurano ch'essa seguirà dopo l'arrivo del vapore postale di Francia l'8 corr.

La fregata *Pandora* partì il giorno 4, dicesi, per Smirne e Salonicco; però sarà fra qualche settimana di ritorno. Il brik ad elice *Biche* partì pure per Patrasso, dove farà una stazione di qualche mese. — Il brick russo *Ptolomeus* si dispone pure a partire per Sebastopoli, essendo finito il suo tempo di crociera.

Giovedì 8 corrente S. M. la regina presterà il giuramento alla costituzione nelle Camere, ed è probabile che colla seduta di quel giorno sarà chiusa la sessione, avendo il Parlamento finiti tutti i lavori, compresa la approvazione del *budget* per il prossimo anno 1851.

Ci mancano quasi tutti i giornali d'Atene.

RETTIFICAZIONE. = Nel foglio di ieri facc. 3 col. 1 sotto alla data di Piacenza linea 11 dove dice = *comparazione tanto esaltata* leggasi *comparazione tanto esatta* ecc.

Borsa di Parigi *del* 13. — I fondi continuano ad essere pesanti, senz'altra causa però che quella della condizione della piazza. Si prova anche qualche inquietudine sull'esito del viaggio del presidente, benchè le notizie finora siano buone. Il 5 0|0 ha subito oggi un ribasso di 25 cent. a 98, 85. Il 3 0|0 a 58, 15.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in meno di 30 cent. a 96, 70; il 3 0|0 in meno di 15 cent. a 58, 5.

Fondi esteri. Il nuovo prestito romano calò di 1|8 0|0; l'antico a 79 1|2 invece si rialzò 1|8 0|0. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 85, 20 calò di 20 f. Il nuovo prestito di 5 f. a 950. L'antico a 960 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un' azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

BIOGRAFIA
DI
FRA PAOLO SARPI
Teologo e Consultore di Stato
DELLA REPUBLICA VENETA
DI
A. BIANCHI-GIOVINI.
SECONDA EDIZIONE ORIGINALE
CON CORREZIONI ED AGGIUNTE DELL'AUTORE

FIRENZE. — TIPOGRAFIA ITALIANA 1850.
Presso la società editrice italiana in Torino
Recapito alla tipografia FERRERO e FRANCO
e dagli altri librai.

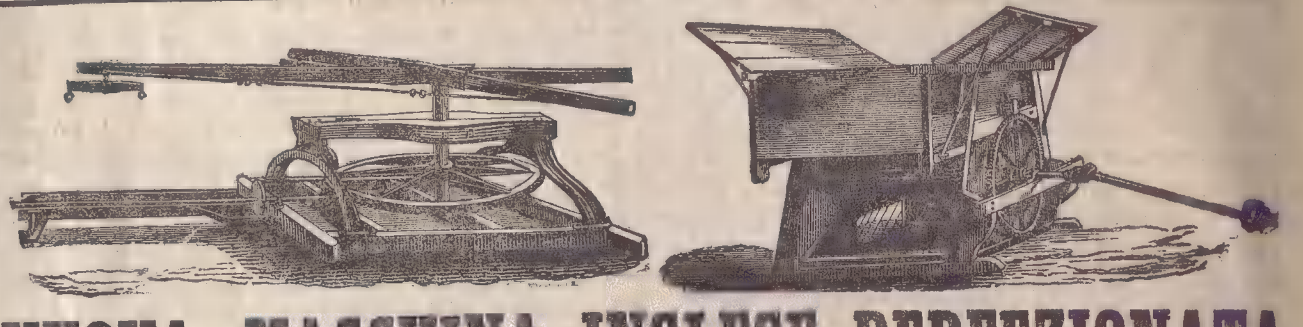

NUOVA MACCHINA INGLESE PERFEZIONATA
MOBILE O FISSA
PER TREBBIARE IL GRANO
DI MARY WEDLAKE.

La macchina delineata qui sopra costa da 2000 a 2200 fr. inclusa la macchina pel trasporto, e si fa girare col mezzo di 4 cavalli: si possono avere anche macchine minori ed a prezzo più basso. La detta macchina (ossia trebbiatoio), si può trasportare o fissare sulla parte che si vuole del podere.

Un trebbiatoio della forza di quattro cavalli trebbierà da 20 a 30 ettolitri al giorno ed oltre, secondo la qualità del grano e la lunghezza della paglia. Molto dipende ancora dalla destrezza della persona che alimenta la macchina, o pone nei cilindri il grano non trebbiato. La paglia ne esce pulita ed intiera come se non fosse entrata nella macchina.

L'abile ingegnere delle manifatture in ferro di Fairckyte di Mary Wedlake effettuò molti miglioramenti, tanto nella solidità, quanto nella velocità. I trebbiatoi di questo stabilimento sono uguali, se non avanzano tutti quelli che già erano conosciuti fra i coltivatori.

I trebbiatoi, come quello che è qui sopra disegnato, richieggono un giovane per guidare i cavalli, un uomo per alimentare la macchina, o porre nei cilindri il grano non trebbiato, un uomo per disciogliere i covoni, un altro per gittare i mucchi e due per recare i covoni nel granaio o nel sito designato. Le macchine anzidette trebbiano da 7 a 10 ettolitri di grano all'ora, e da 14 a 18 di avena o d'orzo secondo la qualità della biada. La paglia viene estratta non guasta ma intiera, come se essa non fosse entrata nella macchina, ed il grano viene raccolto netto e scevro da ogni sostanza terrosa.

I signori proprietarii che desiderano fare acquisto di tali macchine, possono dirigere le loro domande in Torino al *Gerente* di questo giornale, il quale ha l'incarico di farle pervenire a destinazione mediante deposito del valore della macchina.

R. Tixéranderie
N.° 13
PARIS.
MALADIES SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR 4 f.
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.

STRADA FERRATA

A partire dal giorno 12 *agosto è soppresso il servizio degli Omnibus fra* Dusino *e* Stenevasso, *e sarà continuata la corsa nelle vetture mediante il piano inclinato.*

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Pom.		Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 »	10 50	3 50
Moncalieri	6 20	11 10	4 10	Frugarolo	6 15	11 5	4 5
Cambiano	6 30	11 20	4 20	Alessandria	6 30	11 20	4 20
Pessione	6 40	11 30	4 30	Solero	6 45	11 35	4 35
Valdichiesa	6 50	11 40	4 40	Felizzano	6 55	11 45	4 45
Dusino	7 10	12 »	5 »	Cerro (*)	7 5	» »	4 55
Villafranca	7 35	12 25	5 25	Annone	7 10	12 »	5 »
S. Damiano	7 50	12 40	5 40	Asti	7 30	12 20	5 20
Asti	8 5	12 55	5 55	S. Damiano	7 50	12 40	5 40
Annone	8 25	1 15	6 15	Villafranca	8 5	12 55	5 55
Cerro (*)	8 30	» »	6 20	Dusino	9 »	1 50	6 50
Felizzano	8 40	1 30	6 30	Valdichiesa	9 15	2 5	7 5
Solero	8 50	1 40	6 40	Pessione	9 25	2 15	7 15
Alessandria	9 10	2 »	7 »	Cambiano	9 35	2 25	7 25
Frugarolo	9 25	2 15	7 15	Moncalieri	9 50	2 40	7 40
Ar. in Novi a	9 50	2 40	7 40	Ar. a Torino	10 5	2 55	7 55

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi ore 4 15 antimerid.
» Alessandria » 4 40 »
» Asti » 5 40 »
» Cambiano » 7 40 »
» Moncalieri » 8 » »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

Ritratto
DI CARLO POERIO
EX-MINISTRO ED EX-DEPUTATO NAPOLITANO.

Trovasi vendibile a benefizio dell'emigrazione napolitana presso i librai *Gianini* e *Fiore*, *Bacciarini* e *Maggi*, non che all'ufficio del nostro giornale.

Prezzo 10 *SOLDI.*

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO.

Il Consiglio d'amministrazione avendo nella sua seduta del 13 corrente mese deliberato di convocare per sabato 31 del corrente agosto la prima adunanza generale prescritta dall'art. 28 degli statuti, previene i signori azionisti che questa avrà luogo all'ora una pomeridiana nella sede della società, via dell'Ospedale, num. 17.

A mente dell' art. 17 di detti Statuti potranno intervenire a tale adunanza gli azionisti possessori di 20 o più azioni.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 17 Agosto 1850. Num. 815.

RIVISTA.

Per qualche tempo oramai l'argomento quotidiano sarà il viaggio del presidente. L'attenzione pubblica è tutta concentrata sopra di questo oggetto, perchè si vuole ad ogni costo vedervi il prologo di qualche grande rappresentazione politica. Sarà commedia? sarà tragedia? Ecco ciò che ignoriamo. E intanto si lascia libero il freno a tutte le congetture; e le men probabili, come suole, son le più diffuse e le più credute.

Il ricevimento che si fa al presidente par molto lusinghiero per lui, e finquì ricevette dappertutto le più affettuose ed onorevoli accoglienze.

Egli però non ha dimenticato di prendere le sue precauzioni; si porta dietro una buona quantità di decorazioni da distribuire; dicono che darà almeno un settanta croci, quasi tutte a uomini di condizione borghese, ossia non militari. Inoltre ha cura di far distribuire delle somme di danaro lungo la via ai comuni presso i quali passa.

E mentre egli viaggia in cerca di popolarità nelle provincie, i suoi ministri procedono irresistibili contro tutti i pubblici funzionarii loro subalterni che sospettino ostili al governo. Più sindaci furono o destituiti, o sospesi per aver portato attorno la petizione contro la nuova legge elettorale.

Queste due tattiche insieme congiunte paiono portar buon effetto. Essendo stati pubblicati avvisi per trasporti quasi gratuiti degli uomini della classe operaia a Viesbaden, eglino li lacerarono, il che indica quanto siano tuttora impopolari i Borboni.

La commissione dei XXV tenne altre adunanze, ma le tenne segrete, laonde nulla per ora ne possiamo dire. I deputati dell'Assemblea lasciano in gran numero Parigi; appena essi fra tutti saranno ancora nella capitale un centoventi, dei quali i più appartengono alla sinistra.

Inghilterra. — La legge per la repressione dei delitti in Irlanda è passata alla terza lettura, malgrado l'opposizione fatta al ministero nella tornata del 12 dei comuni. — Il sig. Smythe interpellò lord Palmerston riguardo alle istruzioni date agli agenti del governo nella Repubblica Argentina. Rispose il ministro, che essendo in via un trattato, non poteva dare spiegazioni: riguardo poi alle relazioni colla Francia su questo affare, disse che aveva creduto di non dover aspettare per conchiudere il trattato che il governo francese avesse ultimato le sue trattative con Rosas.

Il dottore Wiseman, vicario apostolico del distretto di Londra, partirà fra pochi giorni da Londra per Roma, in seguito alla sua promozione al cardinalato. Il giorno 12 egli fece una predica di addio nella cattedrale di S. Giorgio, cui assistevano non pochi membri della chiesa anglicana.

Dicesi che alcuni personaggi della famiglia reale ed alti impiegati d'Inghilterra si recheranno a Cherbourg per assistere alla rivista della flotta francese progettata dal presidente della repubblica.

La prorogazione del Parlamento è definitivamente fissata per giovedì: S. M. ha annunziato che intendeva di pronunziare la chiusura in persona.

Spagna, 8 agosto. — Il sig. Delaunay ministro di Sardegna, è stato ricevuto in udienza particolare dalla regina e dal re.

Belgio, 12 agosto. — Il *Monitore* di Bruxelles contiene le nomine del sig. Victor Tesch a ministro della giustizia in surrogazione del sig. De Haussy, nominato governatore della banca nazionale; del sig. Emilio Van Hoorebeke a ministro dei lavori pubblici, e del luogotenente-generale Brialmont a ministro della guerra.

Continuano le voci di una progettata unione doganale tra il Belgio e la Francia.

Dallo Schleswig abbiamo notizie di parecchie parziali scaramucce. Il *Kolding* parla anzi di una totale interruzione delle ostilità, cagionata dall'arrivo sul teatro della guerra di un ministro danese, d'un inviato russo e d'un inviato francese all'uopo di trattare sulle proposizioni dei ducati.

Abbiamo da Berlino essere falsa la notizia che i re di Baviera, Wurtemberg ed Annover abbiano formata un'alleanza per intervenire direttamente nell'Holstein. Il giornale di Dresda contraddice anche officialmente questa notizia, ed aggiunge che l'attitudine dell'Austria negli affari della Confederazione germanica non minaccia in modo veruno i diritti dei ducati, infine che essi non saranno contrarii all'interesse generale dell'Alemagna.

Scrivesi da Kalisch al *Monitore Prussiano* che in Polonia vi sono sempre tre corpi di fanteria, cioè: il primo presso Suwalcki, il secondo presso Varsavia, il terzo presso Lowicz e nei dintorni, il quarto corpo di fanteria, comandato dal generale Grotentzelm, è stanziato fra il Bug e la Vistola; il corpo dei granatieri è sempre a Wilna.

È giunto, dice il corrispondente di Amburgo, da Vienna a Monaco un dispaccio che richiama l'attenzione del governo sulla necessità di formare un corpo d'osservazione bavarese sul Meno.

Di Svizzera e d'Italia nulla di rilievo.

TORINO, 16 *agosto*.

Le tribune parlamentari l'una dopo l'altra si vanno chiudendo. Posteriormente al nostro Parlamento, le Camere d'Inghilterra e l'Assemblea francese hanno sospeso anch'esse i loro lavori legislativi. Vorremmo potere istituire un particolareggiato confronto fra questi varii corpi deliberanti dell'Europa costituzionale, fare in certa guisa la statistica della libertà e dei vantaggi che in questi paesi abbia durante quest'ultima sessione portato il sistema rappresentativo; ma ci mancano per ora tuttavia in parte i dati a tali studii necessarii. Però sin d'ora andiamo orgogliosi di poter francamente asseverare, senza tema di essere smentiti, che il Parlamento Piemontese, non ostante sia fra tutti il più giovane, pure non è per nulla rimasto addietro de' suoi più anziani; e che i lavori legislativi delle nostre Camere per la loro importanza politica nulla perdono venendo al paragone con quelli dell'Assemblea di Francia e del Parlamento inglese.

Quest'ultimo chiuse la sua sessione con un atto di religiosa intolleranza, la non ammessione del barone Rotschild nella Camera dei comuni a causa della sua qualità di israelita. La tenacità delle abitudini e la forza delle tradizioni presso gli Inglesi possono sole spiegare un fatto così contrario all'indole dei tempi ed alle attuali tendenze dell'opinione pubblica. Forse in tutta Europa, se si eccettui la Sicilia, è l'Inghilterra il solo paese dove attualmente si possa fare delle credenze religiose una questione politica e subordinare alla professione di fede religiosa l'esercizio dei diritti civili e politici.

Allo incontro, uno degli ultimi atti dell'Assemblea francese si fu la deroga alla lettera del diritto per seguirne lo spirito, votando cioè una legge di equità; quella per la modificazione dei capitoli primitivi di concessione delle due linee di strade ferrate da Tours a Nantes, e da Orléans a Bordeaux. Oltre alla quale fra le trecento ottanta e più leggi votate durante la sessione, potremmo citarne molte altre per più rispetti opportune e lodevoli. Ma i meriti che per esse acquistavasi l'Assemblea francese vanno poi grandemente scemati dalle parecchie leggi contrarie ai principii della vera libertà e perniciose ai reali progressi della nazione, che talvolta lo spirito di parte e la passione politica le fece votare, quali per esempio le due sull'istruzione pubblica e sulla stampa.

Vuolsi però sempre tener conto all'Assemblea francese delle difficoltà grandissime che a lei creavano le condizioni politiche del paese, le quali molto spesso esercitarono sopra di lei una perniciosa influenza, senza chè le fosse possibile sottrarvisi.

Il nostro Parlamento ebbe più favorevoli le circostanze: egli ha potuto operar molto grazie alla quiete interna dello Stato, ed alla tregua che i partiti, spossati dalle lotte antecedenti, aveano con tanto accordo fra di loro stipulato. Sovrattutto poi egli andò mai sempre immune da quelle deplorabili scene di tumulto e di violenza che troppo spesso, per opera della vulcanica Montagna, turbarono le discussioni dell'Assemblea di Francia. Il che prova che la nostra educazione politica si è grandemente svolta, ed ha fatto rapidi progressi, tantochè nell'infanzia appena del reggimento costituzionale già tuttavia ci sappiamo difendere da sconvenienze che in altri luoghi deturpano le sedute di Parlamenti provetti.

L'Assemblea francese votando la riforma elettorale e la legge sulla stampa ha lasciato al governo una eredità, che egli non avrebbe dovuto accettare che sotto beneficio d'inventario; giacchè le molte difficoltà che sorgono ogni dì più gravi a misura che se ne spinge ed allarga l'applicazione, sopravvennero a complicare ed imbarazzare sempre più la sua posizione, che già non era felicissima, nè agiatissima.

Anche appo di noi la legge di eguaglianza, nella sua attuazione, ha suscitato e suscita tuttavia contraddizioni, ostacoli, conflitti: ma colla differenza che nelle sopra citate leggi francesi gli inconvenienti sono alle medesime inerenti, e derivano da' loro vizi intrinseci; a vece che presso di noi le difficoltà insorte vennero create a bella posta da quel partito che, quanto è pronto ad invocare sempre in suo favore tutti i benefizi della libertà, d'altrettanto si mostra in ogni circostanza restio a dividerne i carichi.

E un altro punto capitale in cui si differenziano le due Assemblee sta in ciò, che la francese fu intermittente e variabile ne' suoi rapporti di amicizia e di buon accordo col potere esecutivo, e chiuse anzi la sessione con iterati atti d'ostilità verso di esso; a vece che un'armonia costante ed inalterabile unì mai sempre per tutta questa sessione presso di noi le due Camere ed il governo. Mentre l'Assemblea francese preparava le schede della diffidenza per la composizione della commissione permanente, le nostre Camere davano al governo il voto di fiducia, autorizzando il nuovo prestito.

Tale per primi capi è il raffronto sommario fra gli atti e il sistema generale dei due Parlamenti; dal quale in sostanza emerge che quello di Francia ha fatto assai più per l'ordine, che per la libertà; a vece che il nostro, senza per nulla trascurare la tutela di quello, ha però aiutato grandemente ad un tempo lo sviluppo dell'azione di questa. O in altri termini, fra l'Assemblea repubblicana e le Camere monarchico-costituzionali, queste furono che più svolsero il principio liberale.

La conseguenza è facile a trarsene, massime ove si rifletta alle condizioni speciali dei nostri vicini d'oltr'Alpe.

IL GIORNALE L'*UNIVERS*.

Nel nostro numero di ieri chiudevamo un breve cenno sul giudizio portato dal complesso dei giornali francesi circa le vertenze del nostro governo coll'arcivescovo di Torino, coll'esprimere sensi di rammarico per la ingiustizia e la mala fede colla quale molti fra quei periodici parlano delle cose nostre. L'*Univers* pervenutoci oggi, mostra pur troppo quanto fossero fondate quelle lagnanze, e ne prova sino a quale estremo possa lo spirito di parte traviar l'opinione e falsare il criterio.

Le circostanze luttuose che accompagnarono gli ultimi momenti del cavaliere di Santa Rosa vi sono per modo travisate; gli atti e le intenzioni del governo vengonvi in guisa tale calunniati, i più bassi oltraggi sono con tanta impudenza accumulati contro la memoria di un estinto, che scorrendo quelle linee noi abbiamo dovuto sospenderne più volte la lettura per chiederci se era veramente un francese che sì turpi menzogne sfacciatamente spacciava; se erano veramente i campioni del cattolicismo che aveano potuto condensare in quelle pagine un tanto fiele d'invettiva e tanta viltà di calunnie, per insultare al dolore di una vedova, dopo avere cercato di turbare il riposo di una vittima.

Noi non ci assumeremo l'incarico di seguire passo passo l'*Univers* nella lunga sequela di menzogne che egli stampa; ma accenneremo solo alle principali, a quelle che più direttamente calunniano il defunto, il governo e la nazione, lasciando poi che delle altre il buon senso del lettore faccia giustizia.

Accennato il rinvio dei PP. Serviti da Torino e la cattività di monsignor Fransoni, il foglio ultra-cattolico soggiunge: *quelli furono espulsi perchè aveano 32 mila lire di reddito; questi fu tradotto a Fenestrelle perchè il clima è insalubre.*

Apprezzi chi legge tutto il veleno e la perfidia di queste codarde insinuazioni — e noti la incredibile impudenza del giornale, che dopo averle formulate, traduce letteralmente la relazione dei funesti casi che motivarono e l'espulsione e la cattura.

L'agitazione popolare, l'irritazione universale sarebbero adunque una favola, o almeno una premeditazione; il vero movente quanto ai PP. Serviti, una sordida cupidigia del governo. Triplice menzogna, perchè nessuno avea mai fatto oltraggio, o notato con biasimo quell'ordine prima delle nefande scene avvenute al capezzale d'un morente; perchè il governo lungi dal favorire l'agitazione, fece ogni suo possibile per sedarla; perchè in fine, i beni ed i proventi di quella casa non li lucra il governo, ma rimangono per sempre alla Chiesa, che li amministra per mezzo dell'economato generale.

L'altra insinuazione sull'insalubrità di Fenestrelle è così odiosa che noi crederemmo di mancare alla dignità dello stesso nostro governo se cercassimo di difenderlo. Sono di certe accuse contro le quali la sola difesa buona è il disprezzarle. Noteremo solo che chi verga quella infame insinuazione è il signor Veuillot che la scrive da Torino.

È questo stesso signor Veuillot che parlando della legge Siccardi qualifica coll'urbano titolo di *canaglia* tutti coloro che le diedero l'appoggio del loro voto e della loro adesione: così, secondo il signor Veuillot, il Re che la sancì, il Senato e la Camera che la votarono, i quasi quattrocento municipii che finora vi aderirono, le migliaia di cittadini che la acclamarono quale benefizio supremo, non sono che *canaglia*. Peccato proprio che nello stile del nostro giornalismo non siano ancora trasmigrati gli eleganti e gentili modi di dire dell'*Univers* e del signor Veuillot, che più bella occasione di questa sua lettera per ritorcergli il suo titolo, non ci si offrirà forse più mai!

Almeno però finchè parla dei ministri e dei cittadini il pio giornale non insulta che viventi e uomini: ma egli ha voluto provarci che non ristà a mezza via e che conosce fin gli ultimi termini della bassezza e della brutalità, e colla stessa impudenza accumula le calunnie e gli insulti sulla tomba di Santa Rosa.

Comincia con una pretta menzogna, asseverando che nell'altra sua malattia, nella quale già era stato d'uopo sacramentarlo, egli avesse fatto una solenne ritrattazione; ma che poi guarito, l'avesse rinegata. E sovra di ciò, noi che ci gloriamo di essere continuamente stati in relazione diretta ed intima coll'illustre defunto dichiariamo una volta per tutte all'*Univers*, che esso mentisce affermando tal cosa, perchè quegli non fece mai alcuna ritrattazione; e che la *menzogna pubblica* egli non l'ha commessa mai, ma sì invece la ripete l'*Univers* quante volte parla di sue ritrattazioni.

Va quindi più innanzi quel giornale, e cerca in alquante turpissime linee di denigrare per ogni rispetto la fama del defunto. Il rispetto per la di lui memoria ci vieta di scendere ad una polemica sì bassa: e lasciamo che risponda la storia imparziale delle gesta del Santa Rosa, e il fatto così espressivo della testimonianza universale di reverenza e di gratitudine che spontanei ed unanimi gli stanno tributando tutti i singoli municipii dello Stato.

L'*Univers* conchiude la lunga serie delle sue invettive e delle sue calunnie con un pronostico di cattivo augurio al Piemonte; e con ipocrita pietà lamenta che il *suo tristo governo* e il *suo tristo Re* lo conducano a perdizione, e ci minaccia l'anatema da Roma.

A ciò rispondiamo che migliori augurii da lui non vorremmo; e che niun presente potrebbe esserci più grato di quello della sua nimicizia. Che frutto portino le sue simpatie i Romani se lo sanno; e comincia anche la Francia a comprendere che significhi, e dove conduca il patriottismo di questi pseudo-cattolici che pongono per primo articolo di fede il non aver patria alcuna.

Gracchino pure a loro posta questi corvi di malaugurio, che almeno il loro gracchiare giova a svelarli e ci vale d'avvertimento per metterci in guardia e prepararci agli eventi, che qualunque siano, affronteremo intrepidi, perchè forti nella sincerità delle nostre coscienze e nel disprezzo dell'impotente loro rabbia.

Da una lettera di Piacenza del 13 agosto togliamo le seguenti gravissime riflessioni:

Non vi è sì povero ingegno il quale non vegga e non confessi che il nostro duca va di giorno in giorno abbattendo colle proprie mani tutti i fondamenti della sua dominazione. Da un lato ha l'Austria, la quale gli fa pagar caro il suo patrocinio, e lo stringe con leghe ineguali, e lo mortifica colla forma del proprio governo, la quale, abbenchè dura e straniera, è però ben lungi dall'essere sì assurda e tirannica come la ducale: dall'altro è il duca di Modena, il quale con un tratto di penna già gli ha tolto Guastalla, e ora rotonderebbe volontieri i suoi Stati almeno con Parma. Dall'altro ancora il Piemonte, il quale, senza nulla tentare o volere, per la sola virtù de' suoi ordini costituzionali, e della forma eccellente del suo regime, esercita una sorta di attrazione che quotidianamente si accresce e si fortifica.

Fra le quali difficoltà esterne, varie e gravissime, egli, a poter durare, non avrebbe politicamente che un mezzo solo: di tenere cioè tal governo il quale per saviezza, temperanza e giustizia gli amicasse i popoli, e li facesse poco a poco rassegnati nella speranza di miglior avvenire.

Ma per contrario colle follie e colle iniquità, di cui siamo spettatori, il nuovo signore non fa che affrettare una crisi, che mille segni rappresentano omai come inevitabile.

A tante cause nemiche esterne si aggiunge ora una forza dissolvente interna, la cui azione coincidendo colle prime, è impossibile che niuno Stato duri.

Codesta forza dissolvente interna noi la vediamo in mille parti: nell'economia sovvertita, nelle amministrazioni scompigliate, nella guerra fatta sistematicamente ai più onesti, ne' favori dati ai ribaldi, nella ingiustizia insomma operata abitualmente, per ludibrio, per libidine. Oh! l'ingiustizia ha spento Stati più grandi e più potenti che non sia il ducato di Parma. Non vige più per noi niun senso nè di pudore nè d'ordine pubblico. Sbirri, sbirri, e null'altro! Questo solo ci avanza di tanta civiltà a cui ci avean condotti i tempi e un regime, il quale abbenchè non scevro di difetti, serbava interi i dettami di probità e di giustizia. Noi schiaccia ora una pressione spaventosa, esercitata sotto mille forme; ma quanto noi ne gemiamo, tanto il Borbone dee sentire che i nostri gemiti sono preludio infallibile della sua caducità. Verrà giorno in cui l'Austria stessa si adonterà di proteggerlo, e lo abbandonerà alle sue opere. Questa fine è inevitabile. Non può farsi che una nazione la quale si rispetti mezzanamente voglia costituirsi quasi complice di tante esorbitanze. Ciò può durar per breve ora, ma lungamente non mai!

Poi è interesse supremo di tutta Europa, che il principio monarchico non sia nè abborrito nè vilipeso. È interesse di tutta Europa, di non porgere alla demagogia tali esempi che scusino o giustifichino li suoi feroci divisamenti. Non può dunque lungamente venire sopportato questo scandalo inaudito di cui siamo ora testimonii e vittime, il quale si riflette con luce sinistra su tutte le dominazioni somiglianti. Bisogna che quest'onta sia presto cancellata e rimossa!

Se il duca facesse queste riflessioni, diciam meglio, se fosse capace di farle, egli cercherebbe nella giustizia e nell'amore de' sudditi le condizioni del suo durare, siccome ora, per uno strano accecamento, procaccia quelle del suo perire. Ma un fato occulto incalza la razza borbonica, la quale, in tempo non lontano, sarà tratta a deplorare le sue miserande aberrazioni.

A noi intanto non sarà disdetto di sommessamente dolerci, che il giudizio di Dio si vada maturando a spese nostre, e col sacrifizio della salute e delle vite de' nostri migliori cittadini!

Il *Pays* termina un articolo sugli avvenimenti che accompagnarono la morte di Santa Rosa con queste parole:

Il sig. di Santa Rosa non più che il ministero piemontese aveva intaccati i dogmi della religione cristiana, appoggiando le leggi Siccardi non aveva fatto altro che adottare una squallida copia del nostro concordato; e noi domandiamo in tutta buona fede, come mai ciò che Pio VII credeva di poter concedere alla Francia sotto il consolato, sarebbe ora divenuto cosa irreligiosa ed anti-canonica in Piemonte tutto il regno di Vittorio Emanuele? Dirassi forse che queste leggi avevano bisogno, per essere religiose, della sanzione della corte romana? Sia, noi vogliamo anche accordare loro questo bisogno in quanto riflette la buona armonia tra le potenze della terra, ma quivi non è il nodo della questione. Un atto per sè contrario ai misteri ed alle verità religiose, diverrebbe forse accettabile dai fedeli pel solo motivo che dei plenipotenziarii l'hanno controsegnato della loro firma?

Noi nol crediamo.

Come mai leggi che non riguardano se non diritti ed interessi umani, ponno essere riguardate come contrarie alla religione stessa, per la sola ragione che una richiesta formalità, senza dubbio rispettabile, non ne fece ancora un patto internazionale?

Grazie a queste energiche misure ed allo zelo della guardia nazionale, che non venne mai meno neppure per un solo istante, ogni occasione di disordine scomparve in un colle cause che il provocavano; ma a qual prezzo? al prezzo della dignità ecclesiastica abbassatasi al livello di una vendetta d'interesse, d'una scena vergognosa ove l'orgoglio di alcuni uomini sbigottiti in faccia al pericolo da essi stessi sollevato, non temette d'esporsi al ridicolo; infine acquistossi per tai casi la certezza che il capo eminente d'un corpo in cui noveransi tanti uomini virtuosi, ben lungi dal dar loro esempi di pazienza e d'umiltà cristiana, dimostrossi il più intollerante ed il maggiore tiranno delle coscienze.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Livorno, 12 *agosto*. — Leggesi nello *Statuto*:

Ci scrivono da Livorno che il giorno stesso della pubblicazione della notificazione che riportammo ieri, furono arrestate diverse persone, che non l'avevano neppure ancora letta, incolpate di portare *segni rivoluzionarii*. Il nostro corrispondente soggiunge, che siccome tutti i colori possono più o meno accennare a coccarde non toscane, non è uomo che non incorra nel pericolo di essere arrestato e sottoposto alla giurisdizione militare come *rivoluzionario*. L'importante si è che la facoltà di arrestare è data anche alle *truppe di linea austriache*. Se a questa circostanza si aggiunga che la notificazione non determina quali sieno i colori considerati dal governatore austriaco come *rivoluzionarii*, si vedrà a quali inconvenienti possa aprir l'adito la suddetta notificazione.

— Altro corrispondente di Livorno ci scrive:

La notificazione di questo comando militare uscita il dì 11, è certo molto imbarazzante, mentre dice che non è permesso *portare coccarde o qualunque altro segno, od abbigliamento che contenga combinazioni di colori indicanti la bandiera di una nazione, o di un partito politico*. — Diffatti ebbero luogo diversi arresti, e fra questi di un ragazzo che aveva per combinazione ai calzoni non so che nappe gialle e nere. Per altro questo rigore non fu spinto agli eccessi e bisogna dire che la polizia si condusse generalmente bene. Credo però che ancor essa fosse assai imbarazzata per sapere (fuori del tricolore ed il rosso) quale sia il colore *politico*, ed ebbe il buon senso di non valersi di tutto lo sterminato arbitrio che il decreto le conferisce, perchè nelle bandiere di tutte le nazioni vi sono tutti i colori, e ne ho trovata, in un quadro di dette bandiere, una delle Indie orientali sulla quale sono dipinti degli uomini nudi, per cui non sarebbe neppur permesso il carnicino. — Prescindendo però dagli scherzi, dico francamente: che in quanto a me avrei amato meglio che fossero specificati i colori invisi, perchè è sempre meglio dire fra sè ridendo: il rosso e il bianco, il giallo e il bianco non si può portare, che star sempre col timore che un soldato ti venga innanzi e ti arresti, e ti usi violenza per avere scoperto in te colore che per lui è *politico*. Ho detto sopra ridendo — e lo ripeto ora, in quanto che l'onesto cittadino si vergogna di futili e puerili dimostrazioni, mentre conserva incontaminata nel cuore la sua bandiera e i suoi affetti.

Roma, 9 *agosto*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Ci è stato assicurato che ieri l'altro l'ambasciatore d'Austria presentasse al concistoro de' cardinali una nota, nella quale energicamente avrebbe domandato che si ponesse fine all'attuale sistema di cose, adottando un andamento più regolare di governo, concedendo amnistia, e la riattivazione dello Statuto. Avrebbe aggiunto esser questo il desiderio di tutte le altre potenze.

Certamente il gabinetto di Vienna dai rapporti dei comandanti delle provincie occupate avrà potuto benissimo persuadersi della stoltezza e cecità del nostro governo, e come l'attuale sistema privo di ogni moralità non sia che il risultato dei capricci di una fazione, non garantisca che una sola casta, e come, colpendo indistintamente senza scopo, non veda più alla lunga di una passeggiera vendetta. Certo è da far meravigliare ogni onesto, che i potentati della terra debbano spingere alla clemenza il governo romano. Eppure così è. L'occasione di riacquistare l'animo delle popolazioni stanche dei passati rovesci si era presentata al governo pontificale; disgraziatamente l'ha abbandonata, ed è caduto in mano di persone che hanno resa omai impossibile ogni vera conciliazione. Il medesimo ha cancellate tutte le colpe del governo passato; quello posto in circostanze eccezionali avea qualche ombra di bene, o almeno lo faceva sperare; in questo il bene è nullo, il male è moltissimo. Per cui oggi non solo fra il basso popolo della città, ma anche fra i contadini, anche fra i ricchi che sono stanchi delle gravi imposizioni e ne temono delle nuove si ode spesso ripetere: « Meglio la repubblica che il governo dei preti. » È doloroso l'udire molte volte dai pulpiti e dagli altari invettive politiche, sconce allusioni, indegne di quello spirito di conciliazione che dovrebbe esser proprio dei ministri dell'Evangelo.

Il governo avrebbe dovuto comprendere che uno dei motivi che cooperò al malcontento dei popoli era l'arbitrio illimitato de' vescovi, i quali avendo il potere amministrativo e giudiziario, esercitavano per mezzo dei loro vicari un potere contro il quale non vi era rimedio che valesse. E questo potere oggi è ritornato più attivo, ed è cosa veramente ripugnante ad ogni idea di giustizia il vedere accanto ai sontuosi palazzi dei vescovi le orribili ed insalubri prigioni ove gemono tanti infelici pel capriccio di un parroco.

Avrebbe dovuto comprendere che uno dei motivi che alienò la popolazione romana dal governo clericale e nel tempo istesso dalla religione, fu l'avere sotto gli occhi tutti i mezzi immorali di cui usava per esercitare il suo potere in tutti i punti dello Stato il tribunale del Sant'Uffizio. E il primo atto della restaurazione è stato la ripristinazione del Sant'Uffizio.

Tante sono le diocesi, tante sono le legislazioni particolari. In Rimini, tempo addietro, quel vescovo impose una pena pecuniaria contro coloro che avessero mancato alla messa ne' giorni festivi; in molte altre diocesi si sono riscavate le leggi del medio evo per applicarle ai bestemmiatori.

L'intolleranza è giunta ad un grado massimo. Le campagne romane biancheggiano ancora delle ossa di coloro che morirono combattendo contro i Francesi. Essi combatterono contro il governo temporale della S. Sede, morirono involti nelle censure della Chiesa, dunque non meritano di essere sepolti in terra benedetta; logica veramente cristiana del nostro clero! Quei pochi preti che avevano spiegato un'opinione liberale in tempo delle prime riforme, specialmente quei che andarono in Lombardia, ora sono l'oggetto delle persecuzioni de' loro vescovi; nulla dico di que' pochissimi, di cui si è supposto aver potuto aderire alla repubblica.

Coloro i quali servirono alle ambulanze repubblicane, e che amministrarono i SS. Sacramenti ai feriti, sono tutti o a Corneto o nelle carceri del vicariato.

Fra noi, come ognun sa, non si può subire alcuno esame, non si può fruire di alcun vantaggio, non si può domandare neppure il passaporto senza il certificato del parroco. — Ora i paroci negano questo certificato a chiunque sia menomamente sospetto di opinioni liberali, ed ecco uno fra i molti motivi dell'odio che qua si nutre contro i preti.

Ci scrivono da Ancona che colà abbia avuto luogo il seguente avvenimento. È legge, o per meglio dire capriccio, che l'impresario del teatro debba inviare ogni sera due biglietti d'ingresso gratuiti all'inquisitore del sant'officio. — L'impresario, non saprei per qual motivo, una sera ne inviò uno solo. Indispettito il *Padre*, inviò due gendarmi ad arrestare l'impresario. — Questi, che era lombardo, e però suddito austriaco, reclamò al generale Pfanzelter comandante in Ancona, e buon per lui, perchè non avrebbe potuto efficacemente ricorrere ad altri, non avendo l'inquisitore alcun altro sopra di sè. — Il generale fece chiamare il *reverendo*, il quale, denegatosi prima, quindi costretto, si presentò e ricevè ordine di scarcerare immediatamente l'impresario e di partire d'Ancona.

L'inquisitore era un tal padre Salvi, domenicano, e dicesi che attualmente sia a Firenze.

Di tali fatti ne succedono continuamente, ma siccome comuni ed irreparabili, non sono avvertiti. — Ecco come è garantita la libertà individuale negli Stati romani. — Dal cardinal vicario fino all'ultimo parroco, dal ministro di polizia fino all'ultimo commesso, dal supremo inquisitore fino all'ultimo frate, tutti ponno disporre dell'altrui libertà senza timore di doverne render conto. — Ecco il governo che dovrebbe essere il modello di tutti gli altri!

Bologna, 10 *agosto*. — (*Cart. dello Statuto*). — Nessuna novella di qui, tranne la frequenza delle aggressioni in tutta la provincia. Molti di coloro che ritornavano con danaro dalle fiere di Budrio e di Lugo furono assaliti e derubati. Il fattore del signor Bianconcini che tentò di opporre qualche resistenza, fu crudelmente ucciso. Le bande dei malandrini corrono impunemente la contrada, e compiono di mezzogiorno i loro misfatti; nessuno osa villeggiare lontano qualche miglio dalla città.

Napoli, 6 *agosto*. — É stato istituito un consiglio di ammiragliato, e con R. decreto ne è nominato presidente S. A. il vice-ammiraglio conte d'Aquila. Il vice-ammiraglio graduato marchese di Blasi è nominato vice-presidente, lasciando l'incarico di maggior generale. Sono nominati membri i retro-ammiragli barone Sozi Carafa, D. Gio. Antonio della Spina, D. Francesco Saverio Garofalo e D. Lucio Palma; ed i brigadieri D. Pier Luigi Cavalcanti e D. Federico Roberti. I retro-ammiragli Sozi Carafa, Garofalo e Palma lascieranno i loro attuali incarichi, cioè il primo d'ispettore del materiale, il secondo d'ispettore de' rami alieni, e l'ultimo di comandante del dipartimento di Castellamare. L'altro retro-ammiraglio della Spina resterà presso S. A. il duca di Calabria. Il capitano di vascello D. Mario Patrelli è nominato segretario.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il *New York Evening Mirror* dice che la figlia del presidente Fillmore è una amabile giovane di diciott'anni, che esercita la professione di maestra in una scuola pubblica di Buffalo. Un popolo repubblicano può menar vanto di questo fatto, che pur farebbe arrossire le schifiltose damigelle della nostra aristocrazia di sangue.

TURCHIA. — Leggonsi nell'*Examiner* dei particolari sui rifugiati ungari in Turchia. — Il nostro corrispondente ci manda le seguenti notizie sugli illustri esuli che la gelosia dell'Austria, la prepotenza della Russia e la debolezza della Turchia fecero imprigionare a Kutayeh. — Udimmo con piacere che gli esiliati godevano una salute assai buona e tolleravano con maggior rassegnazione la loro cattività. Kossuth, Batthyani, Mezzaros, Perckzel e gli altri furono veramente angosciati quando li videro tradotti come colpevoli alla prigione di Kutayeh, ove furono loro assegnate delle celle, che sapevano più di Newgate che non di onorevole detenzione. Facevasi la più rigorosa guardia e non permettevasi ai detenuti di oltrepassare la caserma senza forte scorta. Gli ufficiali e soldati turchi trattavano i prigioni con deferenza, e la popolazione con ogni segno di rispetto orientale, essendo Kossuth per essi il Kral che aveva avuto un tempo in sue mani i destini dell'Europa orientale. Questo rispetto si fece specialmente conoscere quando Kossuth accolse i suoi figli. Tre di essi interessanti e spiritose creature furono mandati dal governo austriaco, non senza intercessione estera, a far parte della cattività paterna. A Kossuth ed alla sua consorte fu permesso d'andargli incontro, naturalmente scortati, e le stesse guardie, rozzi soldati turchi, furono commosse alle lagrime a quell'abboccamento.

Kossuth passa il suo tempo nel coltivare un orticello fra le mura della caserma, nell'educazione de' suoi figli e talvolta giocando ai birilli co' suoi compagni di geste politiche e militari.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 12 agosto.*

Sulla mozione fatta per la terza lettura del bill di continuazione dell'atto per la repressione dei delitti e delle violenze in Irlanda, il sig. *G. Thompson* chiede che la terza lettura non si faccia che fra tre mesi. Egli dichiara che sino all'ultimo termine del dibattimento resisterà ad una misura che egli riguarda come una grande iniquità pubblica.

Dopo discussioni più o meno ardenti di alcuni membri, la Camera va ai voti. 75 membri votano per la terza lettura, e 21 contro. Maggioranza 54. Il bill è letto per la terza volta e adottato.

Durante la seduta il sig. giudice *Maule* compare al banco, riportandovi dalla Camera dei lordi il bill della successione del duca di Cambridge, adottata da quella Camera.

Sopra una interpellanza del sig. *Hume* sir *I. Hobhouse* dichiara che una indennità di 12,000 lire sterline (300,000 fr.) fu intanto pagata alla vedova ed al figlio adottivo del fu Pertaub-Singh, raja di Sattara.

Il sig. *Hume* chiede a sir Grey se il governo dell'isola di Jersey adottò le necessarie misure per mettere ad esecuzione i cangiamenti raccomandati dalla commissione, che fece una inchiesta ed un rapporto sullo stato della legislazione in quell'isola.

Sir G. Grey. Il governo dell'isola dopo le raccomandazioni dei commissarii ha fatto importantissime modificazioni alla legge criminale, e tali modificazioni sono attualmente sottomesse all'attento e coscienzioso esame del procuratore generale e del sollecitatore generale.

Il sig. Smyth. Io domanderei al segretario per gli affari esteri se trovasse inconveniente di comunicare al Parlamento la copia delle istruzioni al sig. Hood maggiore, a lord Howden, al Capo-gore, al sig. Hood minore, ed al sig. Sonthern, agente nella Plata, e se le nostre relazioni colla Francia nella Plata sono di tale natura da lasciar sperare un risultamento felice dall'offerta dei nostri buoni uffici, inserta nel terzo articolo della nuova convenzione; in fine se la vita e le proprietà dei sudditi inglesi residenti alla banda orientale sono sufficientemente garantiti.

Lord Palmerston. Le istruzioni mandate a proposito degli affari della Plata avendo dato luogo ad un trattato, io agirei contro ai miei doveri pubblici se producessi una tale corrispondenza, mentre è chiaro che ne potrebbero risultare grandi inconvenienti. In quanto alle relazioni nostre colla Francia, il governo credette che fosse meglio per tutti conchiudere il suo trattato col generale Rosas e la repubblica Argentina, senza aspettare l'esito dei negoziati incominciati nel tempo stesso colla Francia. In quanto ai sudditi inglesi, io non ho il menomo motivo di temere che la loro sicurezza sia minacciata.

Sir B. Hall chiama l'attenzione della Camera sopra un sunto che venne in luce sotto il titolo di *Bills publics*, recentemente stampato per ordine della Camera. Giammai dopo l'adozione dell'atto di riforma un Parlamento mostrò maggior brama di spedire gli affari. Noi abbiamo durante questa sessione seduto 1041 ore, tenuto 149 sedute, cioè 10 ore e 1\|2 per giorno, durante 4 giorni di 25 settimane di lavori legislativi. In questo lavoro non è compreso quello dei comitati. — L'onorevolissimo baronetto parlava ancora alla partenza del corriere.

Lord Dudley Stuart annunziò la sua intenzione di chiamare nella prossima sessione, l'attenzione della Camera sull'inconveniente dell'assurda usanza di fare ritirare il pubblico mentre votano i membri.

Il testamento di sir Roberto Peel venne presentato sabato scorso alla corte privilegiata di Cantorbery, e il diritto proporzionale cui dà luogo è basato sopra un valore di circa 500,000 lire sterline (12,500,000 franchi).

Ieri 2, un gran numero di cattolici d'ogni condizione erasi radunato in S. Giorgio, Westminster-Bridgeroad, per udire il saluto che doveva dare ai suoi amministrati spirituali il reverendissimo Nicola Wiseman, dottore in teologia, vicario apostolico del distretto di Londra e vescovo di Melipotamus, chiamato a Roma dal Papa per ricevervi la dignità di cardinale.

Notavansi specialmente tra le persone che assistevano a codesta commovente scena, il duca di Norfolk, il conte di Shrewsburg e di Keumare, i lordi Comoys, Beaumont, Clifford, Petre, Lovat, Stafford, Stourton, Arundel, Surrey, l'onorevolissimo R. L. Sheil, il signor P. M. Anstey, il signor I. O'Connell, ecc., ecc. Si celebrò la messa cantata, quindi il futuro cardinale fece una predica, nella quale dopo di aver fatto il più grande elogio dello zelo del clero nel distretto a lui confidato, notò il progresso fatto dal cattolicismo in tutte le parti del mondo. Alla sera fece pure un'altra predica, alla quale assisteva gran parte del clero della chiesa d'Inghilterra, che per le loro funzioni non avevano potuto intervenire il mattino.

Quelle due prediche eccitarono un interesse tanto più grande in quanto che divenne rarissimo di vedere un inglese promosso al cardinalato.

Il dottore Wiseman deve partire nella settimana per la città eterna, dove stabilirà la sua dimora, avendo il paese espresso vivo desiderio di giovarsi dei consigli del prelato inglese nelle difficoltà spirituali e politiche contro le quali la sua chiesa deve combattere. Quantunque il successore del dottore Wiseman non sia stato ancora destinato, pure si crede che la scelta del Papa cadrà sul reverendo D. Doyle, decano dei preti di S. Giorgio Cattedrale, ovvero sul reverendo I. H. Newman, prete dell'oratorio.

PORTOGALLO. — Lisbona, 3 *agosto*. — Si operò in Lisbona mano bassa nell'occasione dell'anniversario della Carta costituzionale.

La regina trovasi nel terzo mese di gravidanza.

Il visconte di Castro ed il sig. d'Ovilà ministro delle finanze furono nominati consiglieri di Stato.

Il governo consultò tutte le grandi amministrazioni nella riforma della tariffa demaniale propostasi.

Pubblicossi la nuova legge sullo scavo delle miniere.

SPAGNA. — Madrid, 8 *agosto*. — Il sig. Jadgel, uno dei commissari o delegati dei portatori dei boni olandesi lascierà Madrid nella prossima settimana, per far ritorno in Olanda. Esso pare poco soddisfatto della sua missione, ed abbia trovato che i lavori relativi all'aggiustamento del debito sono d'una lentezza estrema. Egli calcola far quivi ritorno alla fine dell'anno, speranzoso che quest'epoca sarà più favorevole alle sue operazioni, e che le Cortes potranno allora occuparsi di quest'importante affare.

La condotta del ministro inglese presso la nostra corte, condotta del tutto degna e leale, concilia tutti i voti.

Ognuno applaude alla scelta fatta dal governo inglese per la sua rappresentanza.

FRANCIA. — *Viaggio del presidente della repubblica.*

Il convoglio diretto dal sig. Sauvage ingegnere capo camminando colla celerità di dieci a dodici leghe all'ora, non si fermò che a Meluat, ove il presidente passò a rivista il settimo reggimento dei lancieri. Altra fermata ebbe luogo a Montereau. Il presidente ricevette le felicitazioni delle autorità. Gli furono dirette alcune domande sopra questioni d'interesse locale: l'accoglienza fattagli in queste due città era un felice presagio di quella che avrebbe trovata nelle città più lontane. A Sens la dimora fu più prolungata. Erano le nove ore; prima che si entrasse nello scalo furono dalle donne sparsi fiori sul passaggio dei vagoni che portavano il presidente.

Allo sbarco egli trovò l'arcivescovo, il prefetto, il clero, il tribunale e le altre autorità. Sebbene sia sciolta la guardia nazionale di Sens, le compagnie di artiglieri, pompisti non comprese nello scioglimento, formavano le ale in una colla guardia nazionale dei comuni vicini. Alcuni distaccamenti erano venuti da ben oltre otto leghe coi loro *maires* alla testa. Il presidente li passò a rivista, come pure il collegio comunale, la cui musica suonò arie che avevano pel presidente il prestigio d'un ricordo. L'artiglieria salutavalo colle sue salve. Al momento della partenza un lauto banchetto veniva offerto al presidente a nome delle dame della città per mezzo dell'intermediario di quelle che non erano certo le meno rimarchevoli per eleganza e bellezza.

Prima di partire il presidente fregiò l'arcivescovo della legion d'onore.

Al momento in cui partiva la vettura, echeggiarono le grida di *viva il presidente! viva Napoleone!*

Egli non contava fermarsi a Toigny, tuttavia alla vista di numerosa guardia nazionale schierata in una vasta prateria vicina allo sbarco, il presidente domandò se non incontravasi inconveniente a fermarsi qualche istante; dietro a risposta negativa, egli mise piede a terra e percorse le file dei distaccamenti venuti da diverse parti del distretto, che uniti alla guardia nazionale formavano un insieme di 2000 uomini.

Entrato nello scalo accettò il vino d'onore che eragli offerto, e gustatolo, invitò le persone del suo seguito a riconoscerne l'eccellenza.

Il convoglio ripigliando la sua corsa con doppia celerità per guadagnare il tempo perduto, giunse a Tonnerre prima delle undici. La folla era tanta, anche nello scalo, che a grande stento il presidente potè raggiungere la sala destinata a riceverlo.

Eravi preparata la colazione, ed il sindaco fece un brindisi pel felice viaggio del presidente. Luigi Napoleone rispose che l'accoglienza che venivagli fatta a Tonnerre eragli di buon presagio: discese quindi nella passeggiata, e passò innanzi alla guardia nazionale della città e dei contorni, il numero d'essa non era minore dei 5 ai 6000.

Dopo la rivista il presidente si collocò sulla scalinata dello scalo che guarda nella passeggiata, e la difilata per pelottoni fu accompagnata da immense grida di *Viva Napoleone!* L'entusiasmo era al colmo. Otto vetture ricevettero il presidente ed i ministri che dovevano accompagnarlo nel suo viaggio. Credevasi che egli non sarebbe giunto a Dijon prima delle undici o della mezzanotte, tanto avevalo trattenuto l'ammirabile accoglienza ricevuta a Tonnerre.

Il signor Dumas, ministro di commercio, il signor d'Hautpoul, ministro di guerra, presero luogo nel calesse del presidente in un col prefetto del dipartimento. Furono presentati al presidente antichi militari, a Tounerre si trattenne alquanto con quattro fratelli che tutti avevano servito nelle campagne dell'impero. Varii soccorsi si somministrarono di suo ordine. Prese nota delle varie petizioni indirizzategli prima di lasciare Tonnerre; fece rimettere al sindaco 1000 lire pei bisognosi. Il prefetto di polizia riparti tosto per Parigi. Si osservò che il signor Eugenio Lecomte era il solo membro della maggioranza che fosse presente. Convien però notare che il signor Larabic è trattenuto presso sua figlia dal pericolo in cui essa trovasi, che due altri trovansi alle acque, e che un quarto è ammalato. Quanto all'opposizione, ella contava farsi rappresentare da una delegazione di socialisti d'Auxerre. Dicesi che l'autorità avvertita di alcune voci incostituzionali voleva prendere delle misure, ma che la popolazione di Parigi abbia detto: «Lasciateli fare! sarà bentosto terminato.» Noi non sappiamo se i socialisti sian venuti, ma possiamo ben assicurare che nulla turbò l'unanime espressione del sentimento pubblico favorevole al presidente.

Il commissario straordinario prefetto del Rodano fece pubblicare stamane il seguente proclama.

Abitanti del dipartimento del Rodano!

Al principio del corrente secolo un grand' uomo, il valoroso e forte difensore della nostra indipendenza, venne in mezzo ai vostri padri a cicatrizzare le piaghe di queste contrade, a dar nuova vita alla nostra industria, a rialzare i monumenti nostri.

Cinquanta anni dopo, l'erede del nome suo, capo anch'egli di questa grande nazione, viene al suo torno a visitarvi.

Grazie a Dio egli non avrà a mettere la prima pietra delle fondamenta delle facciate della piazza Bellecour. Il genio rivoluzionario non ebbe questa volta il tempo, e forse nemmeno la volontà di fare le stesse stragi che all'epoca terribile del crudele terrorismo. Un voto salutare, il senno del popolo, la coraggiosa fermezza del suo capo, costrinsero a pochi mesi la durata dell'uragano.

Il vostro primo magistrato percorre adunque il paese vostro, non per riparare i danni, ma per accrescere la prosperità vostra.

Lo scopo suo è d'ammirare la vostra industria, e di raccogliere i voti vostri, di studiare i bisogni vostri e d'attestarvi la sua simpatia, e di ricevere le dimostrazioni della vostra.

Questo affetto da lui ben meritato, ogni cosa me lo attesta, cari miei concittadini, si manifesterà fra voi al suo passaggio vivo e profondamente sentito. Tutte le classi della popolazione, tutte le opinioni politiche il dividono.

L'ospite da voi atteso non appartiene ad alcun partito, non favorisce parte alcuna. Desso è il protettore d'ognuno che serva di cuore il proprio paese, il patrono dei veterani delle nostre grandi guerre, esso è l'àncora di salute dell'industria e della proprietà, l'amico dell'operaio e dell'agricoltore. Egli è l'eletto della Francia, il primo ed il più verace rappresentante del popolo francese.

Lione, 13 agosto 1850

Il commissario straordinario,
prefetto del Rodano A. Della Coste.

Parigi, 11 *agosto* — Scrivono all'*Indép. Belge*:

Ieri non vi parlai dell'effetto prodotto dall'appello fatto alle masse dagli *universalisti* di Londra. La popolazione dei lavoratoi rimase ed è insensibile.

Ricordasi ella solo che nell'esiglio dei cittadini Ledru-Rollin, e Considérant, essi hanno fatto una santa unione con Mazzini, con Rudge? Rudge! questo nome non gli è forse sconosciuto? Con quanta facilità non dimentica il popolo gli oggetti del suo fanatismo! Esso è ora indifferente per gli eroi di Giugno.

I nostri operai ove capissero che i signori Ledru-Rollin, Louis Blanc, Caussidière trovansi nelle strettezze sarebbe molto se loro mandassero qualche soccorso. Gli stessi nomi li annoiano; essi facilmente pensano che tutti questi capi della democrazia che hanno fatto per un istante tremare il mondo, non abbandonarono il potere colle mani vuote, ogni asserzione in contrario trovali increduli. Non si può quindi far loro rimprovero d'ingratitudine. L'opposizione li ha assuefatti a ritenere i governanti per dilapidatori delle finanze.

Questo stato di cose affligge. Quantunque quei proscritti non ci abbiano fatto che male, essi sono tuttavia uomini, e la nostra filosofia sa compiangerli. La lezione presente è assai forte, fosse almeno fruttifera.

I nostri operai non furono maggiormente sensibili all'addio per tre mesi mandato loro dai deputati radicali. Anzitutto poco essi capiscono del loro stile, inoltre son divenuti diffidenti e del patriottismo e dell'intelligenza di tali eletti.

Infine essi sono del tutto caduti. Di chi ne è la colpa? Caduti da sè stessi non poterono ridestare questo popolo, che risponde ora loro con una incommensurabile indifferenza.

SVIZZERA. — Ticino. — Con decreto 31 luglio p. p il consiglio di Stato ha ordinato che i comuni, i quali sinora non hanno eseguito il versamento della terza rata del prestito ordinato colla legge 30 agosto 1848, debbano farlo entro settembre p. f. nella proporzione di 5 franchi moneta nuova Svizzera (lire 7 di cassa) per anima della rispettiva popolazione nell'anno 1847. Le municipalità sono risponsabili dell' esecuzione, epperò sono autorizzate a contrarre i mutui necessari, indipendentemente del voto delle Assemblee comunali: i municipali saranno multati personalmente dell'uno per cento della somma incumbente al proprio comune per ogni mese di ritardo. In pagamento delle quote si ricevono le cartelle della cassa di risparmio ed i boni cantonali sotto le prescrizioni nel decreto indicate.

A questo decreto va unito il prospetto dimostrativo del movimento del debito cantonale negli anni 1848 e 1849. Ne risulta che il debito cantonale a tutto il 1847

era di	L.	7,378,904	5	10
Alla fine del 1849 era di	»	7,402,211	5	7
Per cui v'ebbe un aumento di	»	23,306	19	9

Nel modo stesso che del ricavo delle vendite de'beni de'conventi venne tenuto conto nel consuntivo annuo come di un' entrata, quantunque esso in realtà costituisca un debito verso il patrimonio dello Stato, che con queste successive vendite va scomparendo, così si stimò opportuno dedurre dalla suindicata somma del debito pubblico, la quale, come si è detto a tutto il

1849 residuava in	L.	7,402,211	5	7
L'importo de'beni de'conventi ora soppressi	»	111,592	3	7
Per cui il debito *effettivo* al primo gennaio 1850 si riduceva a	»	7,290,619	2	»

Nelle avvertenze che precedono questo prospetto il signor con. di Stato Pfiffer-Gagliardi, capo del dipartimento di finanza e debito pubblico, dichiara essere nella persuasione che la suindicata cifra sommaria sia la massima del *debito pubblico* esistente al 31 ottobre 1849.

Al suindicato prospetto va unito uno specchietto indicante il movimento del debito pubblico nei primi sette mesi del 1850, ne risulta che in essi vennero

incontrati prestiti per	L.	183,390	4	4
e vennero estinti debiti per	»	166,235	2	8
V'ebbe quindi un aumento di debito	L.	17,155	1	8

AUSTRIA. — La Gazzetta ufficiale di Vienna reca la consulta del ministro della giustizia cav. Schmerling circa il progetto di legge per l'istituzione del supremo tribunale di giustizia e corte di cassazione in Vienna per l'impero austriaco in tutta la sua estensione, alla quale fa seguito la risoluzione sovrana con cui la legge stessa viene sancita.

Noi ne produciamo qui soltanto quella parte che risguarda più davvicino il Lombardo-Veneto.

« Una conseguenza naturale dei sovraesposti principii circa alla necessità di un unico tribunale supremo, si è quella di trasferire a Vienna il senato di Verona. Gli uomini di fiducia del regno L. V. qui riuniti hanno, è vero, esternato il più vivo desiderio, che per la sollecitudine degli affari il senato veronese della suprema corte di giustizia non soffrisse cambiamenti. Ma per quanto inclinato sia il devotissimo consiglio dei ministri ad aderire ad ogni equo desiderio di un dominio della corona, quando questo armonizzi cogli interessi dell'intera monarchia, non può esso nel caso presente raccomandare a V. M. l'adempimento del voto dei lombardo-veneti. L'esperienza dimostrò abbastanza, che la speciale posizione del senato in Verona non era atta a promuovere lo scopo di un'unità di diritto; ciocchè apparirebbe in modo ancora più dannoso quando al supremo tribunale andasse unita anche una corte di cassazione; un giudizio pronunciato in luoghi differenti sarebbe contrario all'idea ed allo scopo di una cassazione. Oltre a ciò vi hanno anche dei motivi politici di massimo rilievo, che consigliano la riunione del senato lombardo-veneto con quello di Vienna. Questa istituzione separatista in favore del L. V. produrrebbe simile desiderio anche in altre provincie.

« L'umilissimo consiglio dei ministri invoca quindi da V. M. l'approvazione della massima, che s'abbia ad erigere un solo tribunale supremo per tutta la monarchia, colla sua sede in Vienna, da cui ne deriva naturalmente il trasferimento in questa capitale del senato di Verona.

« Allorchè V. M. avrà sancita questa massima, io mi farò un dovere di appianare dapprima la via a tale trasferimento, coll'avvocare al ministero della giustizia le funzioni amministrative sin'ora devolute a quel senato, e per le quali l'immediato trasloco non potrebbe operarsi senza cagionare qualche imbarazzo nel servizio della giustizia; riservandomi di compierlo tosto che lo permetta il progresso della organizzazione delle autorità giudiziarie nel regno Lombardo-Veneto. »

— La sovrana risoluzione emanata in seguito a questo rapporto è del seguente tenore:

« Sopra proposta del mio ministro della giustizia, e col parere adesivo del mio consiglio de'ministri, impartisco la mia sovrana approvazione all'assoggettatomi progetto di legge sull'organizzazione della corte suprema di giustizia e di cassazione in Vienna, restituisco il progetto di patente munito della mia firma, ed incarico il mio ministro della giustizia dell'esecuzione delle disposizioni contenute in questa patente.

Schönbrunn, il 7 agosto 1850.

Giuseppe Francesco m. p. »

— Nella patente sovrana 7 agosto, colla quale si stabilisce l'organamento della suprema corte troviamo al § 2 che essa « ha da essere composta di un primo e un secondo presidente, di cinque presidenti di senato, di 48 consiglieri e dell'occorrente personale di sussidio e cancelleria. »

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Leggesi nella *Gazzetta nazionale di Berlino* del 10 agosto:

Ieri l'altro e ieri ebbe fazioni su più punti della catena degli avamposti. Fridriestad che era stato occupato da 130 uomini del nostro primo corpo di cacciatori fu attaccato ieri l'altro da 2 battaglioni di fanteria, un distaccamento di cavalleria e 6 pezzi di cannone. Questo piccolo distaccamento di cacciatori oppose la più energica resistenza. I danesi furono costretti a forzare l'entrata in città, e soggiacquero a considerevoli perdite. Sofferse principalmente la cavelleria. Finalmente i nostri cacciatori dovettero cedere alla superiorità del numero, ma la nostra perdita è leggiera. Ebbe altresì un piccolo fatto d'arme presso Sorgbruck in cui facemmo assai prigionieri. Ieri mattina un affare più grave ebbe luogo nella direzione di Schestedt. I danesi avevano fatto una forte ricognizione, probabilmente per vedere qual effetto avesse prodotto sulle nostre truppe l'esplosione del laboratorio di Rendsbourg. Dalle due bande eransi chiamate forti divisioni, ma non fuvvi che un combattimento d'artiglieria che non ebbe gran risultato, perchè da una parte e dall'altra tiravasi a gran distanza. Verso mezzodì la pugna cessò.

Il *Kolding Avis* spiega l'interruzione delle ostilità coll'arrivo nell'esercito dei ministri di finanze e di guerra danesi, come d'un inviato russo e di un francese che trattano sulle proposte dello Schleswig-Holstein. Il *Corrispondente di Flensbourg* parla altresì di pratiche fra diplomatici inglesi, russi e francesi sui mezzi di cessare l'effusione del sangue.

Rendsburgo, 8 *agosto*. — I danesi sembra che siano d'opinione, che la sventura dell'altro ieri abbia dovuto produr qui gran confusione, e si sono affrettati ad approfittarne.

Od almeno hanno voluto esperimentare in che condizione ci troviamo dopo l'accaduto dell'altro ieri, che essi senza dubbio credono che sia molto più importante di quello che è.

Diffatti questa mattina di buon'ora si sono avanzati fino a Sorgbrich dalla trinciera di Schleswig con due battaglioni, una batteria e qualche poco di cavalleria. Essi furono ricevuti a dovere dalle nostre frazioni di truppe che colà stanziavano, cosicchè dopo breve scaramuccia dovettero ritirarsi. Più tardi verso mezzogiorno un'altra divisione danese, un poco più all'est verso Dunensted, si è avvicinata ai nostri.

Il combattimento d'avamposti sviluppatosi, colà non è ancora in questo momento (3 ore dopo mezzogiorno) terminato. Cesserà però ben presto colla ritirata dei danesi. Ieri sera due battaglioni, una batteria e due squadroni s'avanzarono verso Friedrichstadt, dove 200 uomini del nostro primo corpo cacciatori si erano trincierati. Due volte gli assaltarono i danesi, e furono respinti. Solo la terza volta in seguito agli ordini che si erano dati, i nostri si ritirarono sull'Eyder. I danesi incendiarono naturalmente nella loro entrata in Friederichstadt alcune case.

— Quaranta o cinquanta ufficiali svedesi e norvegi ottennero un congedo per entrare nell'esercito danese e servirvi durante la guerra coi ducati. Dei volontarii di tutte le parti del regno di Svezia e Norvegia stanno per rendersi a Copenaghen e recar soccorso ai danesi.

(*Gazzetta di Rostock*).

VARIETA'.

Ecco una spiritosa vendetta che fa il *Corsaire* del bollo rosso di 4 centesimi di cui è segnato:

« Nonno, diceva un piccolo cittadino della *Mutuelle* ad un vecchio cieco, ditemi un poco che cosa vuol dire il sigillo rosso che il governo ha messo sulla prima pagina del giornale?

« E che cosa rappresenta, figlio mio?

« Una donna con in mano una bilancia fuor d'equilibrio.

« È una pizzicagnola che falsa il peso.

« Ma essa ha nella mano dritta una sciabola colla quale pare che si voglia tagliare il collo.

« Egli è perchè è condannata a morire e vuole ammazzarsi da sè.

« Ma dietro di lei ha una pietra come quelle dei cimiteri.

« Per esserle posta sulla fossa, quando sarà morta e sotterrata.

« Ma sulla pietra v'è scritto: *quattro centesimi*.

« Perchè vivendo non ne valeva cinque, sebbene la Francia ne facesse una spanciata.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Dal *Corriere Mercantile* che dava primo in Italia la traduzione della *Corrispondenza officiale del gabinetto britannico* continuiamo a riprodurla nell'ordine medesimo in cui esso la dispose.

Per ben comprendere quanto segue, è d'uopo rammentare alcuni fatti.

Le trattative per la pace non cominciarono dopo i rovesci di Custoza, ma furono gran tempo innanzi iniziate in Londra. Sino dal 23 maggio 1848 il barone Hummelauer richiese il ministero britannico della sua mediazione, offrendo di riconoscere l'indipendenza della Lombardia, fatta padrona di governarsi da sè, o di unirsi ad altro Stato italiano, purchè assumesse una parte del debito pubblico austriaco: di accordare alla Venezia un'amministrazione separata, con proprio esercito, sotto la sovranità dell'imperatore: di permettere l'annessione dei ducati alla Lombardia previo un compenso pecuniario ai principi.

Il 3 giugno lord Palmerston dichiarava non potere accettare l'incarico, ove non fossero comprese nella convenzione alcune provincie venete da stabilirsi dietro un comune accordo delle parti contendenti (1).

Ciò premesso riferiamo le note diplomatiche.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruch, 28 giugno 1848.

Ebbi l'onore di ricevere le vostre istruzioni del 20 corrente, e per uniformarmi ad esse spedirò domani col corriere una nota al barone Wessenberg per domandargli di farmi conoscere al più presto possibile, quali sieno in questo momento le intenzioni del governo imperiale intorno al regno Veneto, rammentandogli contemporaneamente le opinioni espresse dalla E. V. nel dispaccio del 3 giugno al barone Hummelauer, ed aggiungendovi quelle osservazioni che mi parranno più convenienti a produrre qualche utile risultato. Probabilmente mi giungerà quanto prima la risposta, e, se questa sarà favorevole, suppongo avrò tanta autorità dal governo da rendermi capace di eseguire le vostre istruzioni di concerto col signor Abercromby, cui farò subito pienamente consapevole di quanto è avvenuto.

È mio dovere di richiamare l'attenzione di V. E. sopra due o tre punti che riguardano la questione dei veri o supposti interessi dell'Austria, e possono esercitare qualche influenza sulla condotta di quel governo. La condizione delle cose militari nel Lombardo-Veneto è riguardata dagli Austriaci come estremamente favorevole, ed invero essi han preso possesso di quasi tutti i luoghi e città importanti senza grande difficoltà e senza ispirare timori o grave rammarico agli abitanti. Si aggiunge che la stessa Venezia potrebbe possibilmente esser presa senza grande sforzo, e anche senza creare nelle più numerose classi di cittadini vivo dispiacere. Rammenti la E. V. che le parole da me qui usate esprimono la credenza degli Austriaci.

Prima d'ora ho recato a conoscenza di V. E. il tenore dei dispacci del maresciallo Radetzky, dal principe Felice Schwarzenberg trasmessi al governo imperiale, riguardanti la posizione dell'esercito del maresciallo e quella dell'esescito di re Carlo Alberto, e l'opinione del primo di poter con un rinforzo di 25,000 uomini cacciare dai suoi alloggiamenti il re e possibilmente ottenere grandi ed efficaci vantaggi sui Piemonntesi.

Esposi del pari correr voce dell'invio di 10,000 uomini come parte del domandato soccorso di 25,000, ma nel momento in cui scrivo non fu ancora deciso se debbano partire gli altri 15,000. Non posso per ora conoscere il vero; ma ho qualche motivo di credere che le imposizioni di fresco levate dal governo a Vienna, debbano più o meno erogarsi a soddisfare le richieste militari.

In questo stato di cose è assai probabile che il concetto dell'Austria intorno al territorio veneto abbia maggior fondamento che nel tempo addietro. Non trovo che gli austriaci si credano in Italia in quello stato che V. E. descrive, e quindi non farebbe meraviglia se proseguissero a riguardare la cessione del territorio veneto come cosa da non doversi accordare senza esservi spinti da una necessità più forte della presente. Vedrassi poi se gli austriaci vogliono o no acconsentire ad una modificazione quale potrebbe rinvenirsi in qualche divisione delle provincie venete suggerita da V. E.

Altre cose io debbo narrare alla E. V. le quali son pervenute a mia cognizione e riguardano l'eventuale condizione dell'Austria ove fosse costretta ad abbandonare intieramente l'Italia.

È qui ferma credenza essere disegno di coloro che influenzarono il re di Sardegna di unire pur la Toscana ai dominii di S. M. Il governo imperiale non crede che i francesi acconsentano alla creazione di un regno così vasto, e fu discusso se l'Austria debba venire ad accordi colla Francia, aiutandola a stabilire in Lombardia uno Stato indipendente e ad impedire l'unione proposta.

Un altro punto è questo. Fu ventilato se non converrebbe all'Austria, nel caso che fosse costretta ad abbandonare le provincie venete e ritirarsi assolutamente entro i suoi antichi confini, di ottenere per trattati agevolezze commerciali dalla Francia, dichiarando la sua indifferenza per le conquiste e l'ingrandimento dei francesi in Italia, indifferenza che sarebbe estesa anche rispetto ad altri luoghi. L'Austria non è più interessata o costretta a riguardare la condizione della Germania colla primiera inquietudine. Essa non ha più un particolare e grande interesse per la preservazione di quegli Stati della Confederazione che formavano la sua barriera contro la Francia. Il mutamento dell'interno stato dell'Austria, ed i presunti sentimenti delle grandi masse popolari ancora unite alla corona austriaca possono fornir motivo di conchiudere un'amichevole convenzione colla Francia, e la pace fra questa e l'Austria sarebbe sicura per quella tolleranza che nasce dal mancare entrambi di ragioni per turbarla.

(*Firmato*) Ponsonby.

---

(1) *Il memorandum di Hummelauer ed il contro-progetto di Palmerston furono per noi pubblicati ha più d'un anno. Per risparmiare ai lettori una noiosa ricerca, ne abbiamo riassunto in brevi parole quanto era necessario all'intelligenza degli altri documenti.*

DECESSI *del* 15 *agosto in Torino*.
N. 4.

Dal 1 gennaio, totale = 3791.

ULTIME NOTIZIE.

Verona, 13 *agosto*. — Il consigliere ministeriale sig. Augusto de Schwind con suo avviso 10 agosto corrente pubblicava che in relazione alla notificazione 16 aprile 1850, e con riguardo alle pertrattazioni precorse in Verona coi deputati delle provincie e città lombardo-venete, ed in conformità del dispaccio 30 luglio a. c. dell'I. R. ministero delle finanze viene aperta una trattativa per via di offerte, allo scopo di coprire il prestito al 5 0/0 proclamato sul Monte del Regno Lombardo-Veneto sotto determinazioni notate in 25 articoli.

Milano, 15 agosto. — Il sig. tenente-maresciallo conte Gyulai, proveniente da Verona, arrivò fra noi, ed assunse tosto il comando del quinto corpo d'armata, confertogli da S. M. con sovrano autografo in data di Schönbrunn 16 luglio p. p. (*Gazz. di Milano*).

Francia. — Pare che alcuni socialisti volessero disturbare il brillante accoglimento che si preparava a Digione al presidente. Parecchi individui erano stati appiattati nei luoghi per cui doveva passare Luigi Napoleone, ai quali era stato imposto di paralizzare con vociferazioni sfrenate le dimostrazioni di pubblica allegrezza. Nove di quegli energumeni sono stati arrestati.

Dicesi che altri arresti abbiano avuto luogo a diverse barriere di Parigi.

Schleswig-Holstein — Altona, 8 *agosto di sera*. — Il combattimento ricominciato oggi lungo tutta la linea fu vivo assai sulle ale, mentre nel centro non ebbero luogo che scaramucce di tiraglieri. I risultati non sono conosciuti ancora.

Il nostro primo corpo cacciatori si è ritirato al di qua dell'Eyder.

Amburgo, 9 *agosto*. — Si dice che i danesi abbiano ritirato i loro avamposti; l' armata holsteinese vuolsi sia rientrata in Rendsbourg. (*Corr. Ital.*).

Rendsbourg, 9 *agosto*. — Ieri ebbero luogo presso Sorgbrück e Duvenstedt due combattimenti nei quali ebbimo 4 morti e 15 feriti, e fecimo 20 prigionieri.

Rendsbourg, 9 *agosto*. — Questa mattina, verso le 4, una parte della terza brigata aspettava il nemico dentro e fuori di Sorgebrück e Sorgewohl. Non si vide traccia di danesi, ed il capitano Krohn della terza brigata si spinse innanzi con un seguito di dragoni fino quasi a tre quarti di miglio da Schleswig, senz'incontrare altro che 8 usseri danesi che al suo avvicinarsi si diedero alla fuga. L'armata va riorganizzandosi ogni giorno più dopo la battaglia d' Istedt, e giornalmente va ingrossandosi col gran numero di volontarii che giungono da tutte le parti.

Borsa di Parigi *del* 14. — I fondi pubblici erano anche quest'oggi pesanti sul principiare della Borsa, ma in seguito ripigliarono fermezza e terminarono con qualche aumento in confronto di ieri. Il corso medio fu stabilito quest'oggi a 96, 82 1[2.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in più di 20 cent. a 96, 90, ed il 3 0[0 in più di 10 cent. a 58, 15.

Fondi esteri: Il nuovo prestito piemontese a 935 calò di 5 fr. ed il 5 0[0 piemontese (c. R.) di 50 cent. a 84, 90.

Spagna. — Leggesi nel *Clamor publico* dei 9 agosto: Si assicura che il famoso concordato che doveva servire a consolidar l' edifizio ministeriale è caduto. I giornali ministeriali si taceranno probabilmente a questo proposito; che non oseranno pubblicare una sconfitta così inaspettata, dopo l'impresa di Roma per restituir il Papa, dopo le concessioni fatte al partito apostolico, dopo il ristabilimento dell' ammortizzazione ecclesiastica e dopo tutte le altre promesse che abbiamo vedute. Se il fatto è vero e come tale ci vien comunicato da persone ben ragguagliate, crediamo che il signor Pidal sarà obbligato a dar la sua dismessione da ministro degli affari esteri..

S. NICCOLINI *gerente*.

ALBUM
DELLE INTAVOLATURE SCOLPITE
DEL
CORO DI NOTRE-DAME

Approvato nel 1847 dal defunto Monsignor Affre, arcivescovo di Parigi,
ed oggi da Monsignor Sibour, suo successore.

Eseguito dal sig. Filippo Benoist.

Nove dispense impresse a due tinte sovra bella carta Jésus in foglio.

Le otto prime conterranno caduna tre soggetti di figura e una di ornamento.

La nona conterrà due bei ritratti, uno di *monseigneur Affre*, l'altro di *monseigneur Sibour*, arcivescovo di Parigi, alcuni quadrelli o pilastri e un aspetto generale di Notre Dame.

Un sunto storico sulle intavolature scolpite nel coro di Notre Dame sarà annesso ad ogni Album.

SOTTO LA DIREZIONE
del sig. Simeon Fort, *artista pittore, cavaliere della Legion d'onore.*

Per Parigi, prezzo della dispensa 5 franchi.

Per i dipartimenti e l'estero le spese di porto a carico del soscrittore.

Due dispense sortiranno il 1 ed il 15 di ciascun mese. Le tre prime sono in vendita.

Queste non saranno rimesse che ai soscrittori per l'opera intiera.

Una quitanza firmata dall'editore sarà data in cambio di ogni somma sborsata.

Ufficio: Rue de Beaune, 11.
(Si affranchi).

Affine di rendere popolare la conoscenza dei capi d'opera di scultura del *Coro della Metropoli di Parigi*, interamente ignoti al pubblico, monsignor Affre, in cui l'ingegno andava congiunto alla bontà d'animo, diede alla signora Rouvier-Paillard il diritto fin allora esclusivo di prender sulla faccia del luogo l'impronta di queste sculture con una materia di cui possiede sola il secreto, per farne un ALBUM. La simpatia del degno successore dell'arcivescovo martire non poteva mancare d'essere acquisita ad un'opera sì altamente patrocinata dal suo venerabile predecessore sulla cattedra di San Dionigi. Ecco infatti ciò che monsignor Sibour ci fa l'onore di scrivere in data 11 aprile 1850. *Io divido tutto l'interesse che il mio venerabile predecessore monsignor Affre portava all'esecuzione di un album destinato a riprodurre le intavolature scolpite dal coro di* Notre Dame, *e ne desidero tanto più vivamente il successo, in quanto che il prodotto deve essere in parte impiegato in buone opere.* Sotto gli auspici di due sì eminenti suffragi, quest'opera può essa mancar di prosperare? Il coro di *Notre dame* di Parigi è decorato di un'intavolatura di una sorprendente bellezza: quattro abili scultori in legno, Du Goulon, Belleau, Taupin e Le Goupel vi spiegarono tutto il loro talento sul principio del secolo decimottavo, quando Luigi XIV compiè il voto del suo padre. Ciascuna parte del coro è ornata di una cattedra archiepiscopale, cui sono sovrapposti dei baldacchini arricchiti di gruppi d'angioli. Sopra quella della destra vi ha il martirio di San Dionigi, primo vescovo di Parigi, la seconda rammenta la guarigione miracolosa del Re Childeberto per opera di San Germano, vescovo della stessa città. Partendo dalla prima di queste cattedre, dovuta specialmente al genio del du Goulon, v'ha una immagine che rappresenta Gesù Cristo mentre dona le chiavi a San Pietro, principe degli apostoli. Quindi comincia la serie dei misteri della madre di Dio: 1. *La sua nascita*, 2. *la sua presentazione al tempio*, 3. *la sua educazione per opera di Sant'Anna*, 4. *il suo matrimonio con San Giuseppe*, 5. *l'Annunciata*, 6. *la visita a Santa Elisabetta*, 7. *la nascita di Gesù Cristo*, 8. *l'adorazione dei Magi o Re*, 9. *la circoncisione del nostro Signore*. Di più: 1. *La fuga in Egitto*, 2. *la Santa Famiglia*, 3. *Gesù in mezzo ai dottori*, 4. *la purificazione della Vergine*. Rimontando dalla inferriata sino alla cattedra della parte sinistra, la serie continua in questo modo: 1. *Le nozze di Cana*, 2. *la Vergine a' piè della croce*, 3. *la discesa dalla croce*, 4. *il mistero della Pentecoste*, 5. *l'assunzione della Vergine*, 6. *la religione*, con un incensorio alla mano, 7. *la prudenza*, con un serpente, 8. *la vigilanza*, con uno scettro, sul quale sta un occhio. *La mansuetudine* con un agnello ai piedi. Finalmente un'immagine che sta rimpetto a quella della consegna delle chiavi, si vedono *i pellegrini d'Emmaus*. Questi diversi soggetti sono inquadrati in larghi pilastri ornati di cartoccie scultate rappresentanti divessi soggetti sacri, d'angeli che portano attributi religiosi, di ghirlande e di frutti per lo meno altrettanto ammirabili in fatto di esecuzione, quanto i grandi medaglioni ovali o quadrati, se pur non li sorpassano. L'Album offerto agli ammiratori illuminati dell'arte cristiana, sarà, noi lo possiamo affermare, perfettamente degno del loro suffragio. Perchè sia compiuta a tal riguardo la garanzia, il signor Siméon Fort, uno dei nostri artisti cari al pubblico, trascinato dall'interesse artistico che presenta questa pubblicazione, ha voluto incaricarsi di vegliare all'esecuzione dei disegni. Affine di seguire quanto ci è possibile il pensiero di monsignor Affre, una parte dei prodotti è offerta all'abate Cruice, che l'ha accettata, per aiutarlo a spandere e diffondere l'ammirabile istituzione dei carmeliti, di cui è il direttore, e che fu fondata dal defunto arcivescovo di Parigi. Un'altra parte di questi prodotti è consacrata all'opera del Sacro Cuore di Maria, stabilimento destinato ad educare giovani figlie e diretto dall'abate Terlaing, che si occupa con attività dei poveri nel quartiere di S. Antonio. La cappella del villaggio come l'oratorio del castello, la camera del pio cristiano come l'appartamento del ricco, possono, a prezzo mederato, contribuire a queste belle opere. Soggiungiamo che l'artista, qualunque sia la natura del suo talento, troverà in questi bassirilievi e nella stupenda loro inquadratura, una messe abbondante di ricchi modelli.

Si sottoscrive a Torino all'ufficio del Risorgimento.

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

VERO RIMEDIO LE-ROY

Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num.* 49, *sobborgo di San Germano, a Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le-Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest' iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura manoscritta di *Blancard e Signoret figlio*.

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento*.

PUBBLICAZIONI RECENTI

di G. B. VIEUSSEUX in Firenze.

LETTURE GRADUALI composte ed ordinate da *Pietro Thouar*, con nuovi racconti per fanciulli, ed una scelta di esemplari di buono stile, cavati dai migliori scrittori italiani. — Volume unico di pag. 664, diviso in tre parti, legate separatamente.

OPERE VOLGARI *di Leon Battist'Alberti*, la più parte di esse ora la prima volta date in luce, tratte dagli autografi, con note ed illustrazioni del dottore *Anicio Bonucci*, in-8. — È pubblicato il quinto ed ultimo volume.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE

COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.

EDIZIONE SECONDA

Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandat delle Regie Poste per esserglione fatta immediata spedizione.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed è ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI

a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.

CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Porta-moneta*. Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sopratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS
già Fratelli Pic.

BIOGRAFIA
di
FRA PAOLO SARPI
scritta da
BIANCHI-GIOVINI.

M.^LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla casa Bonafous, la quale viene incaricata di rimettere tutte le boccette che le saranno chieste.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Roussaeu, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: – Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 19 Agosto 1850. Num. 816.

RIVISTA

di sabbato e di domenica.

Il fratello del generale d'Houdetot ha pubblicato una narrazione intorno alle circostanze che accompagnarono la partenza da Parigi dell'ex-re Luigi Filippo. Noi ancora non la conosciamo, ma ci viene riferito essere essa scritta in una guisa nobilmente imparziale ed atta a destare non solo la pubblica curiosità, ma un'universale commozione. I nostri lettori si rammentano senza dubbio il proclama pubblicato dalla Montagna nel momento che si prorogava l'Assemblea: essi hanno certamente notato che quel proclama non era seguito dalla sottoscrizione di parecchi membri della Montagna come a dire dei signori Michel, Colfavru, Mathé, Nadaud, ecc. Ora il *Peuple* ha dato alla luce un altro proclama, sottoscritto da tutti i montanari che il primo non avevano voluto firmare, il quale in se stesso ci pare di poco significato, ma che conferma in modo evidente l'opinione di una scissione nella minorità dell'Assemblea.

I giornali ridondano delle notizie intorno al viaggio del presidente. Vuolsi che in questo viaggio gli sia compagno il sig. conte di Montalembert.

Il procuratore della repubblica ha confiscato alcuni disegni ed emblemi messi in vendita dal sig. *Courville* negoziante di carta, e specialmente un disegno portante quest'iscrizione: *Enrico V, re di Francia, siete aspettato.*

Un banchetto democratico avente per iscopo di celebrare l'anniversario della presa delle *Tuileries* nel 1792, ebbe luogo di questi giorni in via della *Monnaie.* Una sessantina di socialisti dovevano assistervi, ma il loro numero non ascese che di poco oltre la metà. Pare che verso la fine del banchetto l'acquavite, che era la base fondamentale della consumazione, avesse talmente conturbati i cervelli, che i banchettanti dovettero essere condotti a casa da una quantità di *fiacres* ove vennero gettati, ed ove con grande stento venivano impediti di sporgere il capo dallo sportello a gridare *Viva la Sociale!*

Nella grande discussione dell'avvenire di Francia i giornali parigini presentano un vero spettacolo di arena olimpica. La *Patrie* si attacca coll'*Ordre*: l'*Ordre* col *Pouvoir*: il *Constitutionnel* col *Moniteur du Soir.* Il signor di Lourdoueix, direttore della *Gazette de France* ha ricevuto l'ordine di comparire davanti al giudice d'istruzione per alcuni fatti che lo riguardano nella sua qualità di *presidente del Circolo del Diritto Nazionale* di Nimes.

I giornali legittimisti contengono lunghe ed enfatiche corrispondenze da Wiesbaden piene di particolari concernenti il conte di Chambord: i giornali democratici ridono, quale con garbo e quale con villania, di queste corrispondenze, come anche delle relazioni del viaggio del presidente.

La squadra del vice-ammiraglio Parseval Deschênes è giunta nella rada di Cherbourg il 10 agosto.

Inghilterra. — Nel Parlamento inglese sul finire della tornata del 13 alla Camera dei pari il conte Roden denunziò un sistema di persecuzioni diretto in Irlanda contro i cattolici che si accostarono al protestantismo. Il ministro Lansdowne riconobbe in certe località il fatto; disse però che tali persecuzioni non rivestivano il carattere di violenza, e che avrebbe presentato le relative informazioni. La terza lettura del bill sui delitti in Irlanda è proposta, e la legge adottata.

Nei comuni il 12 il sig. Hall faceva una severa critica dei lavori parlamentari della sessione, cui rispondeva lord Russell protestando che poche Assemblee potevano dire di aver fatto tanto; benchè egli riconoscesse che la Camera non aveva potuto occuparsi a fondo della discussione del bilancio e degli affari esteri, stante il gran numero di oratori che aveano voluto prender parte a tutte le discussioni.

Nella tornata del 14 si trattava la questione delle tariffe straniere nei loro rapporti col commercio inglese.

America. — Un vapore giunto da Nuova-York porta notizie in data del 2 agosto. Il bill sulla schiavitù contro l'aspettativa generale è stato rigettato dal Senato. — Il nuovo presidente aveva dichiarato nell'udienza data al corpo diplomatico ch'egli intende conservare un sistema di perfetta neutralità riguardo agli affari delle nazioni estere. — Il *Morning Chronicle* dà in un lungo articolo tutta la storia della spedizione diplomatico-militare dell'ammiraglio Lepredour a Buenos-Ayres. Risulta da essa che il generale Rosas dopo mille andirivieni ha finito per proporre all'ammiraglio francese di adottare puramente i termini del trattato conchiuso tra la repubblica Argentina e l'Inghilterra. Il che vuol dire che la Francia nulla ha ottenuto e nulla otterrà, raggirata e delusa dall'accorto ed irremovibile Rosas.

Il cholera infuria nel Messico; in un sol giorno si contarono nella capitale 2000 casi e 1234 morti. La situazione politica e finanziaria di quella repubblica si annunzia tristissima.

Spagna. — La notizia data ieri che le trattative tra la Spagna e Roma erano rotte, è dai giornali ministeriali contraddetta, però in termini che lasciano in fondo la cosa molto dubbia.

La rielezione della maggior parte dei candidati ministeriali dicesi assicurata. Il duca di Rivas, ambasciatore di Spagna a Napoli, è giunto a Madrid. — Il principe Carini, ministro di Napoli, si è ritirato dalla capitale, e vive come privato nei contorni dell'Escuriale.

Portogallo. — Da un carteggio di Washington rileverebbesi che la vertenza tra il Portogallo e gli Stati Uniti è quasi aggiustata; non si conoscono però ancora i termini di questo aggiustamento. Nessuna osservazione venne fatta a questo proposito nel Congresso, e l'opinione pubblica si è pronunziata in favore del Portogallo, non riconoscendo la giustizia dei reclami inoltrati.

Belgio. — L'*Indépendance Belge* in un articolo sulla ricostituzione del ministero, combattendo gli organi dell'opposizione sistematica, conchiude col dire che i nomi dei nuovi ministri sono una guarentigia sicura che nulla è innovato nella linea politica del gabinetto, e che essa sarà la stessa del passato.

L' amministrazione civile dei ducati di Holstein e di Lauemburg è stata affidata al conte Enrico di Reventlow.

I Danesi hanno occupato oltre a Friedrichstat, anche Tonning, e Harding in modo che la loro linea si stende da Hardin fino a Eckenforde. Il senato di Amburgo ha determinato nella maniera seguente la condotta che egli terrà relativamente ai vascelli di guerra, e la marina mercantile danese o dello Schleswig-Holstein, durante la guerra fra la Danimarca ed i ducati. Le navi dell' una e dell'altra delle parti belligeranti saranno trattate come fossero di stati amici: ma non potranno entrare con veruna *presa* nei porti amburghesi.

Una corrispondenza di Berlino dice che la pace interna della Germania non sarà turbata e che le potenze finiranno per intendersi. Ma pare che l'Unione ristretta debba andar in fumo: Vienna e Berlino scambiano delle note energiche, ma stanno reciprocamente nelle vie della legalità e della civiltà.

L' amministrazione interinale degli affari federali giusta quanto vorrebbe la Prussia, dovrebbe essere lasciata alla commissione centrale di Francoforte: ma l'Austria rigetta questa proposizione. A tutte queste voci e supposizioni dobbiamo far seguire il seguente dispaccio telegrafico da Berlino in data del 13 agosto:

« Il ministero non ha votato sulle istruzioni date il 5 corrente al nostro ambasciadore a Vienna, poichè ciò sarebbe stato senza oggetto, essendosi deciso di mantenere l'Unione. Non abbiamo ancora risposte dell'Austria. »

TORINO, 18 *agosto.*

La *Presse* di Parigi fa una specie di statistica dei lavori dell'Assemblea legislativa nella ora compiuta sessione. Il *Constitutionnel* rivolge su tutta la Francia uno sguardo di compiacenza, ed accerta trovarsi essa commercialmente e moralmente in condizioni assai invidiabili. In verità ci parrebbe doloroso uffizio quello di ravvicinare le opinioni di que' due giornali, e reciprocamente mischiatele, farle causa ed effetto. Dalla statistica della *Presse* chiaro appare che la serena repubblica francese quasi altro non ha fatto in quest'anno che combattere la libertà: la Assemblea che la rappresenta ha manipolato oltre trecento leggi, la maggior parte delle quali sono negative d'ogni progresso, e repressive; essa ha interdetto i *clubs*; ha prolungato lo stato di dissoluzione della guardia nazionale; ha fatto una legge contro la stampa; ha votato lo stato d'assedio; ha votato la spedizione di Roma; ha votato la legge sulla deportazione, la legge sul timbro e cauzione de' giornali, ecc., ecc. Infra tanto novero di leggi, poche o nessuna troviamo che abbia un po' di relazione colla trinità repubblicana di fratellanza, libertà e fraternità.

Noi, amici dell'ordine e del tranquillo progresso, dovremmo accettare con trasporto l'occasione di afferrare le considerazioni sullo stato presente della Francia del *Constitutionnel* siccome un *propter hoc* delle leggi emanate: così dovremmo, se fossimo uomini di esclusivo partito. Ma tali non siamo; e non vogliamo valerci delle ragioni che il caso ci suppedita.

La Francia è ora, senza dubbio, assai più tranquilla ed in via normale che nol fosse ne' mesi addietro: non più le ire ferventi delle congreghe; non più l'avvinazzato danzare intorno agli alberi della libertà; non più grida pei *boulevards*; non più appelli alla violenza, od istigazioni al popolo.

Se la Francia non ha ancora ricovrato quella dignità di aspetto e quella civiltà di contegno di che un dì era maestra, ne è cagione la difficoltà naturale nell'individuo, e più nella nazione, di passare dall'ebbrietà allo stato di salute. Ad ogni modo ella si è alquanto ricomposta.

Ma questo fenomeno non è secondario, sibbene primitivo ed essenziale: cioè, esso non è un figlio delle leggi repressive, ma una naturale conseguenza dello abbattimento e della stanchezza che tien dietro alle grandi febbri. Noi, se non in tutte, almeno in molte delle leggi promulgate dall'Assemblea amiamo vedere un nobile sforzo della nazione contro all'audace e pericolosa minoranza che voleva portare il dubbio e la rivoluzione in tutte le credenze e le basi sociali. Abbiamo perfino fatto plauso ad atti, che se non ci parevano del tutto giusti, li vedevamo giustificati dalle circostanze.

Ma ora crediamo sia per la Francia giunta l'ora di mutar piglio, e riacquistare i diritti ch'essa crede di avere al titolo di cervello d'Europa. Caparre di essere amica dell'ordine ne ha date quante le potenze ne volevano, ed assai più di quanto i popoli ne desideravano: fatta la parte, sebbene un po' esagerata, dell'ordine, sarebbe giustizia ch' ella facesse un poco anche quella della libertà: *ordine* e *libertà* non sono desse due parole indivisibili nel pensiero di chi ha voluto chiamarsi *onesto* e *moderato*?

Un nostro amico, assai conoscitore delle cose di Francia, ci parlava de' recenti giudizii portati sugli avvenimenti torinesi da qualche foglio di Parigi; ed al nostro meravigliare della franchezza, colla quale il furor di partito fa contorcere la verità, al nostro lamentare la perfidia de'nostri nemici, lo vedevamo sorridere e tentennare con aria dubitativa il capo, e lo udivamo risponderci: — certissimo è in generale che le apparenze ingannano; ma in questo affare le apparenze sono quanto nol furono mai, ingannatrici. I giornali francesi vanno da un mese, da due mesi, da sei mesi, da un anno, da due anni, gridando che il Piemonte sta sull'orlo dell'abisso: che la rivoluzione è sul punto di scoppiare e mandare tutto in rovina; che non manca più che un cenno, uno zittire, un soffio perchè tutto fra noi vada a sobbisso. In sulle prime queste storielle possono aver trovati de' credenti: ma poi, passato un mese, e non essendo scoppiata nessuna rivoluzione, e non essendosi verificato nessun capovolgimento nell'abisso, i credenti si diminuirono: passato un altro mese, poi due, poi quattro, poi un anno e poi due anni, i credenti sfumarono, e restarono soli a far sembiante di nutrire le vecchie paure gli uomini di partito, decisi a far sempre lo stesso sembiante. Il Piemonte è calunniato perchè così lo vogliono i partiti, ma è stimato perchè così lo vuole la giustizia e perchè quasi solo in Europa è veramente *onesto* e *moderato.* — Così parlava quel nostro amico, e non s'apponeva.

La Francia colle sue recenti leggi ha abbattuto un grande e possente avversario, il socialismo: ma non lo ha ucciso ancora: esso può rialzarsi più feroce e vigoroso di prima. Tramortito com'esso è dalle leggi repressive, rinverrà, se altre leggi in favore della libertà e della giustizia non gli danno l'ultimo colpo. Noi Italiani offriremmo pure alla Francia un bel campo a bene incominciare questa seconda e nobile parte di lotta: la Francia si è condotta in Italia precisamente nel modo il più adattato a dar forza alla demagogia ed al socialismo: ricompri i suoi torti e dia forza a noi che non vogliamo nè demagogia nè socialismo: ma il bene e l'onore di una patria che fu insegnatrice in tutto e tutto il mondo.

Il giornalismo estero ha già cominciato il suo giudizio sugli ultimi avvenimenti che succedettero tra noi, e sulla nuova posizione che ci si vorrebbe fatta verso la Corte romana. Gli organi del partito reazionario ed ultra-cattolico hanno corrisposto alla nostra aspettazione: la loro virulenza e mala fede l'ha forse anche oltrepassata; a favole abbiamo opposto fatti, e siccome questi a lungo non possono adulterarsi, aspettiamo sicuri che la verità ottenga quel risultato che non le può fallire. Parlarono pure delle cose nostre i giornali conservatori di Francia; e se la loro esposizione lascia travedere quale sia in fondo l'opinione che portano in cuore, chiaro è però che per poco possiamo contare sul loro appoggio; nulla diremo dei giornali o rossi o democratici: ciò che danno da un lato lo tolgono dall'altro, ponendoci in quella situazione che faranno sempre ad un governo costituzionale, spingendolo cioè ai due estremi opposti, e condannando tutto ciò che stia ad essi tra mezzo.

Venendo al giornalismo italiano, per quanto dedursene possa dalle varie condizioni in cui esso trovasi, abbiamo piena approvazione dagli organi liberali toscani, e per nulla avremmo a dolerci dei fogli lombardi, se le circostanze in cui si trovano non ci facessero andar guardinghi nell'accettare le opinioni di taluno fra di essi. Roma per ora si tace; ma da essa e da Napoli è facile prevedere che cosa dobbiamo aspettarci.

Aggiungendo ora a questi sintomi quelli che si mostrano sotto altri aspetti e si scorgono nel linguaggio della diplomazia, dando uno sguardo ai partiti interni ed al generale andamento degli avvenimenti della politica europea, noi dobbiamo confessare che lo stato nostro è piuttosto *eccezionale*, e potrebbe anche qualificarsi con un nome meno rassicurante; ma noi crediamo di arrestarci al primo epiteto, persuasi che da noi dipende di trattenerci nei termini che deve rappresentare.

Non bisogna però farci illusione; la posizione in cui ci troviamo è grave, la questione non è religiosa, è tutta politica; le leggi sulle immunità ecclesiastiche, le loro inevitabili conseguenze sono nel secreto dei gabinetti stranieri pesate per quel che valgono, come cose la cui difficoltà può stare nelle forme di accordo, ma che non ne hanno veruna nel fondo, poichè questi stessi governi non potranno mai nell'intimo della loro politica condannare in noi ciò che essi stessi prima di noi hanno fatto, e dal più al meno per le stesse vie ottenuto. Ma quando la religione si vuol far servire alla politica, quando vediamo specialmente in Francia un partito potente coprirsi del manto religioso per arrivare ad una *restaurazione* dell'ordine, non havvi crediamo chi non veda qual carattere prenda quella politica che vorrebbe circondare il Piemonte di un cordone sanitario per soffocare in esso quello spirito che a loro detto ultimo ancor vive nell'infelice Italia!

Le note del cardinale Antonelli mostrano quale sia l'intenzione della Corte romana. Corre ora voce che essa abbia diramato una nota alle potenze onde invocare il loro appoggio alle sue reclamazioni contro il governo Sardo che viene rappresentato come violatore di trattati che per la loro natura debbono interessare tutti i governi sia dal lato del gran principio cattolico che da quello del diritto pubblico europeo. Un giornale poi dal cui linguaggio si possono fare molte deduzioni, il *Corriere Italiano* di Vienna spinge *la simpatia* verso di noi (in una supposizione benignamente calcolata) fino al punto di *desiderare al Piemonte la forza di spirito bisognevole per resistere al fulmine della scomunica, la quale la Santa Sede non si resterà di lanciare per l'affare di Fransoni, come ne minacciava nella sua bolla del 26 giugno il Re ed il ministero.*

Si dirà che ove a queste premesse avessero a corrispondere le conseguenze, la nostra attuale posizione sia qualche cosa più che eccezionale; noi però quantunque decisi a voler considerare le cose da ogni punto di vista anche il più tristo, persistiamo a dire che padroni della nostra situazione siamo noi, e che da noi soli dipende di uscirne onorevolmente come si conviene ad una nazione che ha per sè il diritto e tanta forza da farlo rispettato a fronte dei suoi più aperti o secreti nemici.

Diremo anzi più (tanta è la nostra convinzione) che considerando nel loro insieme tutti gli odierni avvenimenti, la posizione nostra ci si presenta sotto un aspetto che speriamo non sarà fissato senza provare un senso di soddisfacimento da chiunque senta che quanto più difficile è la prova, tanto più degna essa è del Piemonte.

Le animadversioni di Roma sono caratterizzate dall'attuale suo sistema di governo politico, e fors'anche di chi la sostiene in un regime che presenta il più tristo anacronismo di cui si possa dare esempio. Per chi furono da 15 anni in qua i rimproveri, le minaccie del Vaticano? Per la Prussia, per la Spagna, per il Belgio, e per noi: le sue assolutorie, le sue grazie si sa a chi le riserbi. Ma non confonderemo perciò la politica della Corte romana colla religione di Cristo, di cui tutti sentiamo quanto sia il bisogno in tanto travolgimento di idee, in tanta scossa di ogni fede politica.

Havvi già intanto chi si preoccupa fra i nostri amici stranieri del senso che farebbero in Piemonte le censure papali.

Noi crediamo di poterli tranquillare a questo proposito: prima di tutto per quanto siamo persuasi dell'indole della politica di Roma, non possiamo supporre ch'essa voglia valersi di un'arma di cui provò sol l'anno scorso la forza contro i propri suoi sudditi; essa temerebbe forse di guastare con ciò quanto vi può essere di serio nell'appoggio di certe potenze; secondariamente poi per ricevere le grazie come le sentenze di Roma dicesi che bisogna esservi preparati, e l'immensa maggioranza dei Piemontesi sono in tale disposizione d'animo da poter aspettare tranquilli le risoluzioni del Vaticano.

Per chi conosce l'indole dei popoli subalpini, per chi ha cercato di penetrare il vero spirito che anima tutte le classi dei cittadini e di indagare l'impressione prodotta dalla politica romana nel senso religioso e nazionale, è evidente che la distinzione tra il potere temporale e spirituale è giunta a tutti i cuori ed alle intelligenze anche le più ristrette, e mal si apporrebbe chi contasse sulle antiche superstizioni, pregiudizi o prestigi, argomentando dal sentimento di religione che vive nei nostri paesi. Certi fatti sono stati un tratto di luce alle menti anche le più rozze e ottenebrate, e l'atto cui si lasciò trascinare la fazione sanfedista nell'ultimo avvenimento, sarà esempio da lasciar sopra pensiero Roma stessa.

Al postutto, lo ripetiamo, governo e nazione nella coscienza del diritto stanno preparati a tutto, e noi vorremmo che la questione romana non producesse un altro effetto, quello cioè di sviare l'attenzione del governo e del pubblico dalle quistioni interne, e specialmente dalle nostre condizioni finanziarie; a tutto si può provvedere riguardo a Roma, e la politica la più saggia sarà forse quella che chiamasi di *aspettazione*, la forza più valida da opporsi quella di una resistenza passiva, ma questo sistema è precisamente l'opposto di quello che dobbiamo seguire nella stretta finanziaria che inesorabile tutti ci aspetta nella prossima sessione.

Qui sta la questione vitale del paese; distrarre le nostre menti da essa potrebbe anche essere un calcolo profondo di chi ne ha misurato tutte le conseguenze, e queste potrebbero essere tali da implicare difficoltà che noi crediamo siano di molto maggior gravità, che non quelle che possono venirci dalla questione romana.

Troviamo nell'*Opinione* la seguente lettera commentata da un ragionatissimo articolo. Noi la mettiamo sotto gli occhi dei nostri lettori come un saggio di quella politica che si rivela sotto ognor nuovi aspetti. La riserva prudenziale dell'arcivescovo di Ciamberì ci fa conoscere che i mezzi possono essere diversi, ma che il fine è uno solo per quel partito che è deciso a convertire il nostro paese in un campo di lotte altrettanto ingiuste quanto indegne degli uomini che se ne fanno i campioni in nome di una religione di pace e di eguaglianza.

« Chambéry, 13 août 1850.

« Monsieur,

« Un curé est obbligé à faire les fonctions qui con-
« cernent ses paroissiens, mais il n'est tenu à rien à
« l'egard des personnes qui ne son pas de sa paroisse.
« Vous pouvez faire un service pour le Ministre, com-
« me on l'a fait ici, puisqu'on lui a accordé la sépul-
« ture ecclésiastique à Turin, mais il faut bien bien qu'on
« sache que vous le faites librement sans qu'on ait
« aucun droit de l'exiger. Ici on n'a permis ni inscri-
« ptions, ni musique; on a laissé faire un service com-
« me on le fait pour les bonnes familles de la ville,
« rien de plus. Vous ne devez pas faire davantage à
« Aix. Vous ne laisserez donc placer aucune inscri-
« ption ni à l'eglise, ni sur la porte d'entrée.

Alexis Archevêque. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Leggesi nella *Gazz. Piem.* del 17:

Varie e recenti comunicazioni pervenute da Buenos-Ayres al R. governo gli confermano sempre più che le nostre relazioni colla repubblica Argentina si ristabiliscono sulle basi d'amicizia perfetta ed in modo corrispondente alla dignità ed all'onore d'ambi i governi. Così sono del tutto assicurati i nostri importanti interessi di commercio che, ad onta d'una spiacevole vertenza occorsa nel 1848 col governo argentino, non furono giammai offesi di fatto, ed anzi vennero sempre protetti dal governo argentino, ma per la rinnovazione di buoni rapporti ufficiali si consolidano e si migliorano sempre più.

Il presidente Rosas ha dimostrato la sua benevolenza verso il governo del Re ed i regii sudditi stabiliti nella repubblica argentina, ed alle prove che ne ha dato al regio console generale, signor Dunoyer, aggiunse pure questa, di impartire varie grazie ai regii sudditi che per reati di comun genere trovavansi in carcere.

Alcuni giornali avendo supposto che al signor Bianchi-Giovini sia stato ingiunto di allontanarsi dai R. Stati in seguito ad una nota diplomatica scritta a suo riguardo da un governo estero, crediamo di dover dichiarare che tale supposizione è affatto priva di fondamento. Osserviamo bensì essere a notizia del governo che nei governi esteri tale fosse l'effetto di varii articoli pubblicati dal signor Bianchi-Giovini, da influire nell'opinione che portano del paese nostro, e come pur troppo il governo dovesse riconoscere che quest'opinione poggiava a fatti innegabili, ancorchè in molte altre quistioni il signor Bianchi-Giovini avesse reso dei veri servizi alla causa dell'ordine. Questo è il solo motivo delle disposizioni date dal governo.

Noi dobbiam dolerci in questa occasione della poca riservatezza che alcuni giornali dimostrano quando si fanno a parlare dei governi stranieri, e dei loro agenti diplomatici accreditati presso il governo di S. M. La *Gazzetta del Popolo*, fra gli altri, pubblicò nel suo num. del 14 corrente un articolo, che tutte le persone amiche alla verità e sollecite del mantenimento delle buone relazioni coi governi stranieri avranno come noi disapprovato. Noi intendiamo alludere al modo riprovevole ed ingiusto ad un tempo con cui questo giornale ha interpretato la condotta, d'altronde sì onorevole, d'un ministro d'una potenza estera, che non ha mai cessato dal dar prove di simpatia pel nostro paese. (*Gazz. Piem*).

Saluzzo, 17 *agosto*. — Ci scrivono. — Questo battaglione della guardia nazionale, compreso da profondo cordoglio per la morte prematura del piissimo Santa Rosa, di cui si volle soperchiare e falsare la candida coscienza nei supremi istanti del viver suo, facea celebrare con pompa il 12 corrente nella Chiesa cattedrale una messa funebre a propiziazione dell'anima cristiana, che stette forte nell'angelica sua purezza. Numeroso era il concorso dei militi, maestoso come sempre l'assetto ed il contegno. A maggior testificazione del sentimento pubblico intervenne al mesto rito il sindaco assieme al consiglio delegato.

Ciamberì, 17 *agosto*. — Ricaviamo dal *Patriote Savoisien* che il dì 15, ore 11 di sera il signor Felice Pyat, ex-membro della costituente, e rappresentante del popolo francese è stato arrestato a Aix-les-Bains uscendo dal casino, dietro mandato dell'intendente generale. Condotto il giorno 16 mattina nelle carceri di Ciamberì, fu rilasciato alle 4 dopo un esame minuto delle carte che gli furono sequestrate.

Gi scrivono in data di

Piacenza, 16 agosto 1850.

Abbiamo avuto il duca! Esso ha voluto mostrarsi in questa città desolata per lui: però, non come in passato senza armi. Un nugolo di soldati lo precedeva e gli faceva codazzo. Andò al corso che fu deserto: al teatro che era per metà vuoto.

Nel primo notavansi armati, spie, e alcuni branchi di contadini e di proletarii: nel secondo uguale comitiva. Quanti han potuto sono fuggiti alle campagne, qualche turba di *pagati* ha fatto le spese degli applausi *officiali*.

Un fatto singolare è questo. La mattina del sabato (14), nel più alto cucuzzolo della macchina destinata a portare i fuochi d'artificio fu veduta (già è la seconda volta che questo caso interviene) una grande bandiera tricolore, lucida, nuova, bellissima. Di che il duca entrò (o fece le finte) in grandissimo furore. Fu notato che la bandiera era ricca e con frange, non appoggiata comunque agli alberi della macchina, ma legata tenacissimamente a molti giri con filo di ferro, sicchè lo scioglierla e levarla volle tempo e fatica... Chi pose (torniamo a domandare) quella bandiera? Appena può fingersi che niuno abbia potuto farlo se non un messo della polizia. Fatto è che poco dopo furono arrestati cinquanta o sessanta, tutte persone di plebe.... E a questo forse mirava la scena della bandiera!

Se il fin qui scritto vi paresse poco e voleste una giunta, potrei dirvi che i carabinieri ducali per non essere da meno del padrone ammazzano qua e colà impunemente come se si trattasse non d'uomini ma di cani. Nei dì passati fu scannato di questa guisa un povero muto nel suo giaciglio, sol perchè nello svegliarsi all'urto dei dragoni, andati colà in perlustrazione, ruggì al modo dei muti senza potere (mancò male) pronunciar parola.

Ma questi fatti e somiglianti sono troppo frequenti, perchè si abbia omai a parlarne.

Compiangeteci che ben lo meritiamo. Qui è una tristezza più che funerea, nè la mente mi basta a scrivervi tanti dolori....

Dal Veneto, 8 *agosto*. (Cart. dello *Statuto*). — Venezia e l'Italia sono condannate ad una perdiita inesorabile. La celebre galleria Barbarigo, da secoli conosciuta, novera oltre ad altre opere di sommi maestri diciassette quadri di Tiziano intatti, perchè i Barbarigo non li vollero mai ritoccati. Vi è la Maddalena, unica; la Venere in piedi, il San Sebastiano, i famosi ritratti del doge Agostino Barbarigo, di Filippo II, ecc. Estinta la famiglia Barbarigo, i proprietarii attuali conte Nicolò Giustiniani, fratelli Borbaco ed i negozianti Binetti che ne erano proprietarii la offersero reiteratamente al governo, perchè non la si poteva dividere e conveniva loro il venderla. Dal vicerè Ranieri ebbero bellissime parole, si recarono a Vienna, speravano che il governo ne facesse l'acquisto. Ma dopo un andirivieni che durò più anni, ebbero nel 47 la risoluzione del governo che nulla comperava. Fu, or son pochi giorni, acquistata dalla corte di Russia, al prezzo di 560,000 fr.

Firenze, 14 *agosto*. — Da una corrispondenza di Empoli, pubblicata questa mattina dal *Costituzionale*, apprendiamo che in quel municipio non ha potuto aver luogo l'installazione del nuovo consiglio, perchè il gonfaloniere non fu ancora nominato. Lo stesso accade in Siena. Non sappiamo se anche in altri luoghi.

Ci pare non sia indiscretezza la nostra se ci facciamo arditi di rappresentare al governo come questo stato transitorio, troppo oltre prolungato, non possa essere se non che dannosissimo alle amministrazioni comunali che lo soffrono. E ci pare che tanto più sia urgente il provvedere in quanto che fra pochi giorni avranno luogo le rinnovazioni annuali del consiglio: e sarà certo una cosa assai strana che debba vedersi rinnovare per la metà un consiglio, che non è stato ancora chiamato all'esercizio delle sue funzioni.

Giova sperare che la nomina dei mancanti gonfalonieri non si farà più lungamente attendere, specialmente in presenza della dimissione del gonfaloniere di Empoli, il quale, come dice il corrispondente del *Costituzionale*, si è indotto a questo passo perchè il restare esso in ufficio non desse ulteriore pretesto per mantenere il suo municipio colle vecchie istituzioni.

(*Statuto*).

Siena, 12 *agosto*. (Cart. del *Nazionale*). — Sembra che il governo nulla voglia lasciare d'intentato pe rendersi avverse tutte le popolazioni della Toscana. In Siena era opera difficile; pure anche in Siena s'è scossa.

Tu già conosci cosa sono le feste delle contrade di questa città in occasione dei Palii nella piazza del campo, soliti aver luogo nel due di luglio e nel 15 agosto di ciascun anno.

E solo perchè nella corsa del passato luglio il popolo nell'ebbrezza della festa fischiò la bandiera dell'aquila dei colori giallo e nero ed applaudì la bandiera dell'oca dai colori bianco rosso e verde, un editto del prefetto proscrive per la festa d'agosto i fischi e gli applausi, le bandiere ed i colori, i tamburi e le trombe, ed un decreto della polizia esiglia dalla città a diciotto miglia attorno, e chi non può esulare imprigiona per tutti i giorni delle feste, dicesi, moltissimi individui sospetti di liberalismo: e ciò è intuito e consiglio a quanto sembra principalmente del gonfaloniere cav. Emilio Piccolomini Clementini, già segnalato per l'ardore con cui promosse la reazione del 1849.

Da tali misure arguisci il mal umore d'un popolo, soprattutti accarezzato come fedelissimo, e che ora si vede trattato come ribelle.

Roma, 9 *agosto*. — (Cart. dello *Statuto*). — Il decreto sulla moneta di carta ha fatto una impressione spaventevole, poichè in fin dei conti egli è un prestito forzato; senzo di ciò ognuno se ne sarebbe presa una parte, tanto è grande il desiderio di disfarsi di questi sucidi biglietti. La condizione finanziera non può esser peggiore. Si parla di una nuova commissione nominata appunto per immaginare qualche nuovo piano, che possa contribuire a ristorare il credito pubblico, e rimediare al malcontento creato dal mentovato decreto. Dicesi che i nominati a tal commissione faccian condizione della accettazione la loro indipendenza dal ministro di finanza.

Hanno un bello sbracciarssi tutti i fautori del governo clericale. Oggi governo vuol dire amministrazione, vuol dire finanza, vuol dire credito pubblico, e nulla vi è di più contrario a tutto questo del governo clericale, quale lo immaginano questi signori.

La magia del credito quale fu inventato per servire gli alleati, e poi tutte le fantasie dei governi dispotici oggi ha fatto il suo corso, ed è scomparsa. Non è possibile adesso altro credito all'infuori di quello che si fonda sulla fiducia universale, e quindi sulla pubblicità dell'amministrazione, e quindi sul sistema rappresentativo.

Volere che un edifizio gotico serva alle esigenze della moderna delicatezza, volere il principato all'antica, e i benefici, della città moderna sono termini contraddittorii.

Intanto pare che voglia ridursi all'atto il pensiero Montalembertiano di disitalianizzare il papato, per renderlo, come si dice, indipendente.

Nel prossimo concistoro vi sarà grande creazione di cardinali: venti sono i cappelli vacanti. Ne sarà disposto a favore di spagnuoli, francesi, inglesi, tedeschi, italiani. La maggioranza sarà forestiera, e così, si dice, non sarà aggravata la finanza romana.

Quanto alle nuove leggi organiche, sebbene promesse da un anno, per ora non se ne fa parola.

Scrivono al *Daily News*.

Napoli, 4 *agosto*. — Sembra che siavi una corrispondenza molto attiva tra il re e il papa relativamente al giuramento alla costituzione. Il vescovo di Napoli (Sforza) ricusò positivamente di assolvere S. M., che d'allora in poi non ripose più speranza che in Roma. Se il papa seconda la sua richiesta è probabile che vi saranno nuove turbolenze. Del resto io so che Pio IX rappresentò al re che la Francia lo incalzava a concedere delle riforme temporali. Personalmente Pio IX non è lontano da questa idea: ma la consorteria di Gaeta sparse dovunque tali fermenti di discordia e mala fede, che la Francia penerà molto a terminar questa faccenda in modo conveniente tanto per sè che pe'Romani.

E giacchè stiamo parlando delle cose della Chiesa vi racconterò due fatti assai significanti. Pochi giorni sono la polizia ecclesiastica venne a far la visita in casa di una inglese che tiene scuola pei fanciulli forestieri protestanti, e minacciò questa signora di chiuder la scuola, il che mandò ad effetto. Il nostro ambasciatore si interessò in quest'affare che diventò argomento di un'attiva corrispondenza tra esso e il governo di Napoli. Ecco l'altro fatto. Una dama francese, pur protestante e maestra, vide chiudersi la scuola per la poca protezione che trovò presso il ministro che rappresenta la sua nazione, ed è perciò in procinto di abbandonar Napoli.

Scrivono al *Corr. Merc.*

Napoli, 14 *agosto*. — Numerosissimi arresti a Messina, in Calabria ed a Napoli; ora pare che la reazione che è al colmo delle sue infamie non faccia che sempre più aumentare.

Il generale Roberti, già comandante di S. Elmo, è stato mandato via di Napoli. La stessa sorte è spettata al principe Gioachino Colonna, uomo carissimo per mente e per cuore. I non pochi processi incoati fanno il loro corso, per quel corso che fare possano le calunniose imputazioni che si largiscono alle migliaia di cittadini carcerati, ed a quelli esuli. Lo spirito pubblico però è buonissimo.

La polizia del Peccheneda, quella del principe di Ottajano, quella del Torchiarolo, arrivano a consigliare serie misure contro alcuni dell'armata che cominciano a rientrare nella ragione, indignandosi nel vedere il paese caduto in mano agli uomini più iniqui che non sognano che carcerazioni ed esilii.

Malta, (la Valletta), 2 *agosto*. — Scrivono al *Corr. Ital.*

I regi matrimoni de'reali di Napoli hanno il dono di non passare inosservati, che anzi recano di molti disturbi a re Ferdinando. Quello che gli dà più che disturbi, dei veri accessi di collera, fu quello del fratel suo, il principe di Capna, con miss. Penelope Smittsohn, il quale fu celebrato a Gretna-Green in Iscozia.

Bandito per questo suo matrimonio dal regno delle due Sicilie, il principe di Capua prende qui a fitto un casino di campagna oltre il forte Manuele, dove prese parte alla insurrezione della Sicilia dispiegando sulla sua villa una immensa bandiera a'tre colori della giovine Italia. Egli avrebbe voluto bene essere accettato per re costituzionale della Sicilia, quando Carlo Alberto ebbe rifiutato questo trono offerto al suo secondo genito, il duca di Genova. Ma lord Palmerston temeva la riprovazione delle Camere inglesi; e l'accusa di voler collocare una inglese sul trono di Palermo: e perciò non diede appoggio al principe di Capua. Adesso il principe va a tentare lo stesso colpo per mezzo del generale Narvaez.

Malgrado tutte le assicurazioni di buon'amicizia che re Ferdinando fece dare a Isabella dal principe Carini, suo ambasciatore, Narvaez non sa perdonargli d'aver apposto la sua firma appiè d'un atto in cui il conte di Montemolino prese il titolo di *Re di Spagna e delle Indie*. Il principe di Capua sa che il generale ha delle intenzioni ostili contro Ferdinando, e vuol sollevare la Sicilia colla leccornia della costituzione spagnuola. Egli andò a Madrid ad offrirgli i suoi servigi, ed i suoi omaggi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Fine della tornata del 12 agosto.*

Hall rivolge l'attenzione dell'Assemblea sui pochi affari da lei terminati relativamente al tempo che sedè e al numero delle proposte fatte dal governo. Spera che durante la proroga si prenderanno le precauzioni necessarie onde in avvenire non si sciupi più il tempo in discussioni oziose, e conchiude con proporre che si stampi, come al solito, un quadro dello stato delle finanze per far seguito agli altri quadri.

Lord Russell. Posso dire che la Camera trattò più affari che non verun'altra Assemblea che si conosca. Vi sono buonissime ragioni per cui la Camera non potè vacare a tutti gli affari che le furono sottomessi, fra cui la discussione del bilancio e degli affari esteri. Inoltre un maggior numero d'oratori prese parte alle discussioni, che perciò richiesero maggior tempo.

Dopo brevi osservazioni del sig. Stafford si ordina la stampa dei sunti summentovati.

Hume chiede la stampa delle testimonianze raccolte dal comitato d'inchiesta sulle cose dell'isola di Ceylan.

Hawe combatte la proposta e dice che basta riportarsi al segretario delle colonie.

Hume ritira la proposta e l'emendamento del sig. Hawe è approvato senza opposizione.

La Camera si aggiorna quindi al mercoledì.

Camera dei lordi. Tornata del 13 agosto.

Proponente il sig. Monteagle, Charles Gream, Michel Alessandro e Gage sono chiamati alla sbarra dell'Assemblea come accusati di aver apposto 1000 o 1500 segnature false ad una petizione preparata a Liverpool contro una legge relativa alla condotta delle acque in detta città. Essi sono dichiarati colpevoli di aver violati i privilegii della Camera e quindi ammessi a presentar la loro difesa. Il Gage parlava quando partì il corriere.

Camera dei comuni. Tornata del 14 agosto.

Il signor de Newdgate chiama l'attenzione della Camera sopra di un rapporto intitolato *Tariffe estere*, presentato nell'attuale sessione e fa notare un gran numero di mutamenti svantaggiosi all'Inghilterra che avvennero nelle tariffe dei paesi esteri e che non figurano nel rapporto.

Il sig. Labouchère. Egli è certo che il paese è interessato a conoscere giustamente tutte le modificazioni delle tariffe dei paesi esteri. Il tribunale di commercio pregò il ministro degli affari esteri perchè mandasse una circolare a tutti i ministri e consoli all'estero per chieder loro le informazioni che l'onorevole membro desidera. Le informazioni furono mandate Io non so se le lacune indicate vi siano. Gli agenti del governo continuano a trasmettere informazioni le più possibilmente complete intorno alle tariffe ed alle loro modificazioni. La Camera può essere sicura che la direzione del commercio non perde di vista questo importante oggetto. Se si dovessero dare alla stampa, siccome l'onorevole membro sembra desiderarlo, tutte le tariffe, ne verrebbero a risultare enormi spese.

Tuttavia prima della prossima sessione, io vedrò quale sarà la forma più conveniente per depositarle all'ufficio.

Il sig. Newdgate. Ringrazio il sig. Labouchère delle assicurazioni date.

La Camera dei comuni è convocata dopo quella dei lordi per sentir dare la sanzione reale per commissione a diversi *bill*.

La Camera s'aggiorna a domani, giovedì, per un'ora e mezzo.

Domenica mattina 11 corrente, verso le dieci, il piccolo vapore *Le Superbe*, giunse da Granville a Jersey con un centinaio di guardie nazionali di quella città. I nostri isolani ne furono sorpresi, ed un immenso concorso di popolo si radunò verso un'ora nello *square* reale quando le guardie francesi vi si recarono ad eseguire colla loro musica varii pezzi, dei quali i più graditi furono il *Rule Britannia*, aria nostra nazionale del *God save the queen*, e la *Marsigliese*. Furono quindi condotti i visitatori al forte *Régent*, dove i sergenti diedero loro un desinare in modo che fa onore ai loro sentimenti. I francesi nostri buoni vicini parvero incantati di tale ricevimento e lo dimostrarono coi loro entusiastici viva quando s'imbarcarono. Essi eseguirono di nuovo le nostre arie nazionali e finalmente il pezzo: *Mourir pour la patrie*. che furono vivamente applauditi.

FRANCIA. — Lione, 16 *agosto*. — *Arrivo a Lione del presidente della repubblica.*

Il presidente giunse ieri a Lione alle dieci precise; splendida fu l'accoglienza; erano stati costrutti padiglioni vicino allo sbarco; il corpo dei pompieri di Lione vi facevano ala, vedevansi deputazioni di varii corpi insegnanti, le autorità di Lione e dei paesi circostanti, i prefetti dell'Ain, dell'Isère, della Drôme e della Loire, il consiglio nunicipale di Lione tutto intiero, la minoranza di quello della Guillotière, il suo sindaco ed i suoi aggiunti in testa, non che altri consigli municipali. Dietro ad essi stavano in capo all'armata lo stato-maggiore e notavasi vicino ad esso un gruppo di mille a mille ducento militari dell'impero. Il sig. Lacoste, prefetto del Rodano, ed il sig. Reveil sindaco di Lione dovevano i primi accogliere il principe al suo sbarco.

Ciò che non potrebbe descriversi in tal festa è l'aspetto magnifico del paese pittoresco, tanto esso pare dalla natura disposto a solennità di tal sorta, rischiarato quel dì da splendido sole, animato dal brio della sua popolazione affollata all'arrivo del presidente, ornata per la maggior parte di fregi tricolori offriva uno spettacolo commoventissimo.

Alle dieci tre salve d'artiglieria diedero l'avviso dell'arrivo; cinque minuti dopo giungeva Luigi Napoleone accompagnato dal ministro della guerra, dal generale di Castellane e da altri ufficiali generali e superiori.

Appressavaglisi il sig. Reveil sindaco di Lione indirizzandogli il seguente discorso.

« Organo del consiglio municipale, interprete dei sentimenti di tutti ho l'onore di dirvi: Siate il ben venuto.

« Un disegno grande e fecondo vi spinge fra noi; colui che è chiamato a reggere i destini del nostro bel paese deve ben conoscerlo: e voi è nel seno stesso delle popolazioni che andate a studiarne il carattere, ed i bisogni, gli elementi della loro prosperità, e ciò per meglio potere appropriare le leggi d'ammiglioramento e di progresso.

« Noi siamo lieti che questo vostro zelo vi abbia chiamato in questa industriosa città, e godiamo pure di dare alla prudenza ed energia vostra la calma che tosto tenne dietro all'oragano.

« La popolazione nostra accalcasi sulle vostre orme, attiratavi dal sentimento di rispetto per l'alta vostra dignità, non che dalla memoria dell'alto vostro nome nel cuore dei Lionesi profondamente serbata.

« A voi presentasi il consiglio municipale attorniato dalla numerosa famiglia delle nostre scuole comunali, avidi di conoscere l'eletto della Francia, l'erede del nome di Napoleone.

« Credette il consiglio municipale di non poter fare accoglienza più gradita a colui che è, e rimarrà sempre il protettore e l'amico dell'operaio.

« I vostri primi passi sul suolo lionese guidato da un pio sentimento di simpatia alla religiosa nostra città vi condurranno al tempio del Signore. Noi vi seguiteremo, sig. presidente, facendo voti per voi e con voi per la fortuna, per la gloria e per la prosperità della Francia tutta.»

Il presidente rispose con sentite parole a questo discorso.

Le deputazioni delle scuole primarie porgendogli un mazzetto, gli recitarono il seguente complimento:

« Corre oggi S. Napoleone. Le scuole di Lione salutano il presidente della repubblica, ed augurano « buona festa al nipote del grande imperatore.»

Luigi Napoleone parve molto soddisfatto di questo semplice omaggio, e rispose:

« Miei giovani, vi ringrazio, e sono riconoscentissimo « delle prove di simpatia che mi dimostrate.»

Salì poscia un magnifico destriero bianco statogli preparato, e s'avviò alla metropolitana. Il ministro della guerra, il gen. di Castellane e gli altri ufficiali lo seguirono essi pure a cavallo. Le autorità civili gli tennero dietro in vettura.

Riguardiamo ora la fisonomia politica di quest'accoglienza. Nel primo istante non si mostrò gande entusiasmo, ma viva simpatia, piena di rispetto e premurosa. I *Viva Napoleone*, *Viva il presidente della repubblica* sempre ed ovunque eccheggiarono.

Ma allato a queste grida altre se ne sentirono di *Viva la repubblica* con marcata affettazione pronunziate da 60 od 80 giovani all'incirca, posti un po'al disopra dello sbarco. Grida affatto legali, e che meriterebbero particolare attenzione se non fosse dell'insistenza con cui si facevano risuonare, e perchè si sa essere quelle la parola d'ordine della repubblica democratica-sociale.

Un istante prima che il corteggio si mettesse in marcia, quella riunione si sperse, ed i membri si misero a correre sul *quai* paralellamente al corteggio, mandando sempre le stesse grida. Tal manovra era già stata adoperata presso noi all'entrata del generale Castellane.

Quanto più il corteggio addentravasi in città, più rare facevansi quelle voci, ed i *Viva Napoleone*, *Viva il presidente* continuamente ripetuti non vi lasciarono più dir altro.

Nella cattedrale fu ricevuto dall'arcivescovo alla testa del suo clero. Dopo la messa il presidente recossi alla prefettura.

La popolazione di Guillotière, desiosa di mettere riparo alla deliberazione della sua rappresentanza comunale, decise recarsi in massa, e formato un quadrato nella piazza Bellecour, domandò di esser passata in rivista dal presidente. Napoleone fece rispondere da un suo aiutante di campo, che egli non riceveva i suoi amici in piazza, ma nelle sue sale; fu perciò introdotta presso il principe, e partissene soddisfattissima dell'avutane accoglienza.

Il presidente passò in rivista i resti dell'armata imperiale, i quali gridarono sempre: Viva Napoleone! viva l'imperatore!

Ebbero alla sera luogo varii divertimenti.

Il pranzo cominciò alle ore 7 all'Hôtel-de-ville. Il presidente vi si recò in calesse scoperto, scortato da corazzieri. Passando per la strada centrale fu seguito da alcuni *democs* che gridavano con rabbia: Viva la repubblica! Egli non parve commosso da tale manifestazione. All'arrivo all'Hôtel-de-ville le grida di Viva la repubblica si fecero tanto più sentire, chè gli schiamazzatori s'avevano di già rafforzata la gola con buon vino.

Vedevasi nella sala apparecchiata una gran tavola al centro, ed un'altra immensa elittica accerchiavala. Il presidente prese luogo alla cima della gran tavola: a sua destra sedeva S. E. il cardinale arcivescovo, il signor Hautpoul, ministro della guerra, il signor della Marmora, generale piemontese, il ministro dei lavori pubblici, il generale Castellane, il signor Ferdinando Barrot, ministro plenipotenziario di Francia a Torino. Alla sua sinistra trovavansi il sindaco di Lione, il sig. Dumas, ministro di commercio, il primo presidente della corte d'appello, il sig. De-la-Coste, commissario straordinario del governo, i prefetti dell'Ain, dell'Ardèche, ecc.

Alla fine del pranzo il sindaco di Lione indirizzò al presidente un brindisi che fu accompagnato da prolungati applausi; in esso deplora il sindaco lo spirito rivoluzionario tendente alla distruzione dell'industria non solo, ma della società intiera, ringrazia l'eletto del 10 dicembre che abbia saputo mettere un fine, e ristabilire la calma necessaria per la prosperità, ed esprime infine la speranza dei vantaggi che acquisterà l'industria lionese dal soccorso che il governo vorrà prestare alla costruzione della via ferrata da Parigi a Lione.

Vi rispose il presidente, esprimendo la sua riconoscenza per l'accoglienza avuta, ed assicurando che lo scopo del suo viaggio non è quel solo di ricevere ovazioni dalla popolazione, ma ancor più quello di studiarne e conoscerne i bisogni, ed a quelli provvedere, al qual fine domanda il concorso della popolazione stessa.

Accerta che esso non è il rappresentante d'un partito, ma quello della nazione intiera, e che ad essa darà *abnegazione* o *perseveranza* secondo le circostanze richiederanno.

Prega a non voler dar fede alle voci di colpo di Stato, esso eseguirà e non tradirà le volontà del popolo (*applausi*).

Rivolgesi poscia ai partiti e li scongiura di unirsi fra loro in difesa della causa comune; ricorda, e loro raccomanda l'esempio delle due madri pretendenti la proprietà del figlio.

Termina infine portando un thoast alla città di Lione.

L'ora tarda non ci permette di dar conto del ballo ove il presidente prese parte in alcune quadriglie; diremo solo, che ogni cosa si passò nel modo il più soddisfacente.

PARIGI, 15 *agosto*. — Il signor Luigi Rédon è citato innanzi la corte presieduta dal signor Martel.

Sonosi trovate presso di lui due forme da fonder palle, due cartuccie ed una spada.

Il prevenuto, interrogato dal signor presidente, risponde che ha 34 anni, che nacque a Narbona e che la sua professione è quella dell'uomo di lettere.

Il presidente. E quali sono i vostri mezzi di sussistenza?

— Sono uomo di lettere!

— Benissimo! Ma come vivete? quali sono le vostre opere?

— Mi pare che non sia necessario fare delle opere per essere uomo di lettere. Tutti i giornalisti che mandano i loro articoli ai diversi giornali sono nel mio caso.

— Appartenete a qualche giornale?

— Lavorai nella *Patrie*.

— E quando?

— Prima della rivoluzione.

— Ma dopo?.... La giustizia ha diritto di fare queste interrogazioni a quelli che le sono tradotti dinanzi. Voi sembrereste esclusivamente dato a cose politiche; trovansi tra i documenti lettere vostre che attestano i passi che avete fatti per giungere ad un altro stato; esse discoprono il dispetto che potè eccitare le vostre passioni. Voi siete stato trovato possessore di due cartuccie.

— Io prego il tribunale a farle recare, esse sono inservibili.

— Riconoscete di averle possedute; ed innanzi al giudice d'istruzione che vi domandava perchè avevate delle forme da fonder palle, voi rispondevate: per fare delle palle com'è naturale; io mi occupava molto di politica e doveva quindi essere preparato per gli avvenimenti.

Io intesi dire con ciò che aveva voluto servirmene prima del 1848.

Voi avete quindi fatto parte di tutti i club, di tutte le società dove professavansi le opinioni più pericolose e che mantennero tra noi l'agitazione.

Il prevenuto ripete che aveva da lungo tempo quelle forme, e che le cartuccie datano dal febbraio del 1848.

Il presidente. Sentiremo il signor avvocato della repubblica.

Il sig. Puget, sostituto, sostiene la prevenzione. Egli fa conoscere molti documenti trovati presso del prevenuto, i quali provano ch' egli occupavasi attivamente di propaganda politica.

Vi sono lettere di Louis Blanc, di Barbès, delle lettere e delle note sue proprie, che mostrano aver egli fatto parte del comitato democratico sociale, ed essersi occupato di cercare nei reggimenti i militari che potevano favorire il suo partito. Vi si veggono stati, fatti con molta diligenza, di soldati classificati per reggimenti e per dipartimenti e note indicanti quelli sui quali potevasi contare; poi sottoscrizioni in favore dei democratici socialisti infelici, liste di soscrizioni per banchetti e progetti di brindisi, tra gli altri questo: *In onore delle vittime di Termidoro*, » ed un altro in cui manifestasi la speranza che ben presto le statue di Napoleone e di Luigi XIV scenderanno dal loro piedestallo per lasciar luogo a quelle di S.t-Just e di Robespierre. In fine delle canzoni, una delle quali in onore della bandiera rossa, il cui ritornello è questo:

Era rossa la veste di Cristo
Che morendo al suo gregge lasciò;
Taccia o gridi l'ipocrita, il tristo,
Mia bandiera per sempre l'avrò.

Il tribunale condannò il signor Rédon ad un mese di carcere, 16 franchi d'amenda e due anni di sorveglianza.

Ecco il proclama al quale alludiamo nella rivista d'oggi.

La Montagna s'è frazionata.

Bisogna gridarlo altamente: le intenzioni patriotiche e sinceramente repubblicane di tutti i membri senza eccezione di tale imponente riunione, non ponno essere traviate o negate: tutti tendono al bene, ma è d'uopo confessarlo, non tutti son d'accordo nei mezzi. L'efficacia parlamentare piace agli uni; altri hanno tendenze rivoluzionarie più pronunciate.

Tale divisione più materiale che morale sarà di profitto alla repubblica. Ciascuno camminerà per la via che preferisce d'un passo più fermo e sicuro. La meta è la stessa, ponno differire i mezzi. Dove trovansi uomini, dove partiti che sempre trovinsi in accordo sopra tutte le questioni, e sulla condotta a tenersi in tutte le circostanze?

Del resto, cittadini, non lo si potrebbe troppo ripetere che in uno Stato repubblicano la delegazione legislativa non è che un affare secondario: il vero sovrano non abdica mai. Colui che dà i poteri, li ritira come e quando meglio gli talenta, ed un popolo che per porre in salvo la sua libertà, la sua costituzione, l'esistenza sua, ponesse l' ultima sua speranza ne'suoi mandatari, farebbe prova d'ignoranza crassa e di fede ben cieca. La libertà è figlia del cielo, ma è d'uopo sulla terra acquistarsela, e dopo acquistata con sacrifizi, conservarsela per mezzo d'una vigilanza perseverante in ogni giorno ed ora, e d'un coraggio senza limiti. Il dispotismo della sciabola è spaventevole, ma lo è molto più il dispotismo delle leggi. Il cedere alla forza è duro, ma cosa effimera quivi; uno si rende schiavo per propria volontà: cosa odiosa e duratura.

Che il popolo sia dunque ognora al posto suo ed additi a ciascun di noi quello che ognuno deve occupare. La forza nostra vien dal popolo: è nostra gloria l'eseguire i suoi piani, quando li ha formati nella sua saviezza e manifestati colla sua irresistibil potenza.

PRUSSIA. — BERLINO, 10 *agosto*. — Quantunque nel nostro ministero vi siano divergenze d' opinioni assai grandi sul modo con cui la Prussia si dee condurre nelle cose d' Alemagna, noi possiamo accertare nel modo più formale che il gabinetto è perfettamente d'accordo sulla necessità di resistere energicamente alle pretese dell'Austria. (*Gazz. di Elberfeld*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — RENDSBURG, 10 *agosto*. — Le persone che rimasero vittima dell' esplosione accaduta in Rendsburg li 7 del corr. sono calcolate a 115 e un numero quasi eguale principalmente fra i cittadini furono più o meno gravemente feriti. In quanto al danno che venne recato alle abitazioni questo non è così rilevante come da principio si credeva.

I cittadini continuano ad essere animati dal miglior spirito e tale accidente non ha influito per nulla sull'animo dell'armata.

— Il generale de Willisen pubblica il suo quinto rapporto, in cui descrive l'affare presso Sorgbrück. I danesi vi perdettero tra morti, feriti e prigionieri circa 100 uomini; gli Schleswig-Holsteinesi vi ebbero due morti e diciotto feriti, fra i quali ultimi un ufficiale. Il generale loda molto i suoi cacciatori e aggiunge, che si è rallegrato assai nell'osservare che la sventura d'Idstedt non fece che eccitare a maggior energia la sua armata.

KIEL, 13 *agosto*. — I ponti sopra il canale furono disfatti. La guardia civica ebbe ordine di tenersi pronta a marciare.

Cause della guerra attuale fra la Danimarca e lo Schleswig-Holstein. (1)

Lo Schleswig fa parte della penisola dell' Iutland e sin dai tempi antichi fu popolato da tribú germaniche. Lorquando però i sassoni ed altri popoli di Germania, verso la metà del V secolo, invasero la Bretagna, molti dello Schleswig si unirono loro, e lasciarono spopolato questo paese in modo che di leggieri potè essere conquistato dai danesi, i quali ora vi formano più della metà della popolazione. Lo Schleswig pertanto divenne un feudo danese, comunque fosse sempre governato dai proprii duchi.

Verso la fine del IX secolo lo Schleswig cadde sotto l' immediato dominio dei danesi, e vi rimase sinchè l' imperatore germanico Enrico lo eresse in marca di Germania, ed incusse tanto timore ai danesi che credettero proteggersi contro di lui con fortificazioni (Dânewirke). Successivamente l' Italia più che la Germania attraendo gli imperatori germanici, riuscì ai danesi di ristabilirsi in Schleswig. Nell' anno 1027 l' Eider venne ritenuto come confine dell' impero, e lo Schleswig fu costituito come secondogenitura, vale a dire come possesso del principe secondogenito danese. Più volte cadde poi sotto il dominio diretto della Danimarca.

Olavo III, re di Danimarca, che morì senza figli maschi, fu il primo ad infeudare nel 1386 lo Schleswig al conte Gerardo d'Holstein, e da quest'epoca data l'unione dei due ducati. Nel 1450 prima gli Stati schleswighesi e subito dopo gli holsteinesi affidarono il governo del paese a Cristiano I di Danimarca, ma sotto l'espressa riserva che i due paesi germanici rimanessero uniti, e non avessero a riguardarsi come una porzione di territorio spettante alla Danimarca.

La legge di successione danese prescrive che il regno di Danimarca non possa mai esser vacante finchè rimane alcuno che discenda dalla linea del re Federico III, allora regnante, sia per linea maschile che femminile. Quanto allo Schleswig-Holstein la legge stessa dispone che i membri della casa Schleswig-Holsteinese, come tali, non appartengono alla casa danese e non hanno diritto a succedere alla corona danese. Che se dunque la linea mascolina di Federico III venisse a cessare, verrebbe a cessare anche l'unione personale fra la Danimarca e lo Schleswig-Holstein; imperocchè nei ducati, giusta il diritto sinora vigente, anche le donne possono succedere al trono.

Alla cessazione della linea di Federico III, la quale sola dal 1773 in poi regnò nello Schleswig-Holstein, esistono ancora i rami mascolini della casa Schleswig-Holsteinese, cioè le linee di Sonderburgo e di Gotthorp.

I re danesi non abbandonarono mai il piano dei loro predecessori di procurar l'incorporamento dello Schleswig-Holstein col regno di Danimarca, come appare da quanto segue. Dopo lo scioglimento dell'impero germanico nel 1806, lo Schleswig-Holstein fu dichiarato parte inseparabile della monarchia danese, e sottomesso all'illimato potere del re. Salito al trono Federico VI nel 1808 furono più attivi gli sforzi di render danesi i ducati, essendovisi fra le altre disposizioni, reso obbligatorio l'uso della lingua danese in tutti gli affari pubblici e civili. Ma gli atti del congresso di Vienna dichiararono di nuovo l'Holstein ed il Lauenburg parte integrante della Confederazione germanica, con che venne revocata l'incorporazione dell'Holstein colla Danimarca.

Le rappresentanze popolari che i re di Danimarca concessero nel 1834 ai ducati studiaronsi costantemente ad ottonere la separazione totale di questi dalla Danimarca; ma le loro istanze a tal fine dirette furono sempre respinte.

L'8 luglio 1846 il re di Danimarca emanò le note lettere pubbliche, in cui fra le altre cose è detto: « che nel caso in « cui cessar dovesse la linea maschile della casa reale, la « legge reale di successione, che stabilisce la successione « danese ha pieno valore anche per il ducato di Schleswig: « in quanto all'Holstein esistono degli ostacoli, a togliere i « quali si rivolgerà la costante attenzione. » — Contro queste lettere protestarono solennemente gli Stati dei due ducati, dichiarando « che, cessata la linea mascolina danese, il « governo dei ducati spetta al legittimo erede il duca Cri« stiano Augusto di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Augu« stenburg. »

Il 10 gennaio 1848 moriva Cristiano VIII, ed il suo figlio Federico VII ascese al trono; egli pure seguì, in quanto ai ducati, i piani de'suoi antecessori. Finalmente la notte del 23 al 24 maggio 1848 fu innalzata in Kiel la bandiera della rivolta, che ben presto si estese per ogni dove, ed un governo provvisorio venne istituito. Qui comincia la guerra fra i danesi e gli schleswig-holsteinesi. É noto come questi avessero dapprima a loro favore la Confederazione germanica che spedì contingenti prussiani, annoveresi, brunswichesi, anseatici, mecklemburghesi, oldemburghesi, e poscia anche wurtemberghesi, badesi, di Darmstadt, Nassau, Francoforte e Weimar sotto gli ordini superiori del generale Wrangel. La guerra fu favorevole allo Schleswig-Holstein, e durò sino al mese di giugno. Il 26 agosto ebbe luogo il primo armistizio: all'azione militare subentrò la diplomatica: le truppe ausiliarie si ritirarono, a quanto pare, principalmente per le istanze della Russia. Gli schleswig-holsteinesi furono sempre più abbandonati a se stessi sinchè la Prussia conchiudendo colla Danimarca un trattato di pace, che i ducati non accettarono, diede il segnale della ripresa delle ostilità.

La circostanza che fa di questa guerra una quistione quasi del momento, è che il re attuale è l'ultimo rampollo della linea mascolina della famiglia reale di Danimarca, e quantunque sia già passato a seconde nozze, non ha figliuoli, nè havvi probabilità che possa aver successione.

VARIETA'.

La polizia francese continua ad incrudelire contro ai sonnamboli: ieri il sig. Boudrot, commissario di polizia delle delegazioni giudiziarie, trasportossi in virtù delle commissioni rogatorie che emanano dai giudici istruttori presso qualcuna delle nostre sibille moderne e vi fece curiose ricognizioni.

Ed anzitutto nella casa della damigella Paolina D..... sonnambola, egli sequestrò una bacchetta di nociuolo, colla quale essa scopriva i tesori nascosti e le sorgenti d'acqua viva.

Nella casa della donna C.... negromante, il commissario di polizia trovò delle carte cabalistiche, ed un bonnetto da giudice, col quale essa coprivasi allorquando pronunciava i suoi oracoli.

Nella casa della donna L... che è sonnambula lucida ed indovinatrice, fece una scoperta delle più curiose.

In un bocale era rinchiuso un ragno della specie detta melanconica, la patrona nutrivalo di zucchero. All'interno del bocale eravi praticata una piccola scala ad uso della schifosa bestiolina; questa scala vedevasi seminata di piccolissimi pezzetti quadri di carta, nei quali erano scritti numeri. Il ragno andando e venendo faceva cadere al fondo del vaso qualcuno di questi numeri destinati poi ad essere giuocati nelle lotterie d'Alemagna, e che infallibilmente dovevano guadagnare premii considerevolissimi.

Infine nella casa della sig. D...., sobborgo s.t Martin, il commissario trovò un cuore di montone sanguinoso e trapassato con pugnale, coll'aiuto del quale il mago operava delle congiure.

I diversi oggetti sequestrati si mandarono al tribunale.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione*).

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 29 giugno 1848.

Nella vostra nota del 3 giugno al barone Hummelauer havvi un passo sul quale mi permetto di ritornare. Voi dite: « Il governo di S. M. è convinto che, calcolando i casi di futuri avvenimenti, il gabinetto di Vienna non ommetterà nel computo il numero e la natura delle forze d'ogni specie che eventualmente possono rivolgersi contro le sue milizie e la difficoltà di mutar nuovamente in sudditi obbedienti popoli quasi tutti impegnati in ostilità contro le armi austriache. Se quindi, considerate maturamente le circostanze, il governo austriaco si sentisse disposto a dare il suo assenso ad una convenzione la quale, fondata sui principii esposti nel *memorandum* del barone Hummelauer riguardo alla Lombardia, comprendesse pure quei punti della Venezia che sarebbero combinati fra le parti rispettive, il governo di S. M. non tarderebbe ad intavolare negoziazioni su questa base. »

Soggiungete: « Qualche difficoltà sorgerebbe intorno alla linea di frontiera fra l'Austria e l'Italia settentrionale. Questa dovrebbe essere segnata in qualche punto tra Venezia e Trieste: forse il Tagliamento da questo lato, e, nel Tirolo Italiano, un punto fra Trento e Bolzano potrebbero essere i confini. Queste per altro son cose secondarie, delle quali dovremo occuparci dopo d'esserci posti d'accordo sui principii generali. »

Io prego che le precedenti parole significhino esser intenzione di V. E. che l'Austria debba fare ai veneti le concessioni medesime che furono proposte pei lombardi nel *memorandum* del barone Hummelauer eccetto che gli austriaci ed i veneti possano, di comune accordo, conchiudere una convenzione per cui l'Austria ritenesse qualche parte del territorio veneto. Avete detto che la linea di separazione potrebbe essere tra Venezia e Trieste ed avete nominato il Tagliamento come il luogo opportuno, consigliando di trarre fra Trento e Bolzano la linea di frontiera nel Tirolo italiano. Qualora il governo austriaco, concesso tutto ciò che è proposto nel *memorandum* relativamente alla Lombardia, rifiuti d'assoggettarsi all'abbandono dei territorii indicati dalla E. V., non sarebbe possibile intavolare trattative, a meno che non acconsentiste a qualche modificazione. Spero di ricevere vostre istruzioni su questo argomento, essendo possibile (ed io credo probabilissimo) che il governo austriaco rifiuti il proposto accordo.

Il territorio veneto, toltone la piccola fortezza di Peschiera e il circondario del lago verso Rivoli, è in potere degli austriaci. Questi tengono le maggiori fortezze, furono felici in quasi tutti i combattimenti, non temono che i piemontesi possano attaccarli con buon esito ed anzi preparano un assalto contro Re Carlo Alberto, e nutrono fiducia nel risultato di simile impresa.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il sig. Magenis al visconte Palmerston.

Vienna 3 luglio 1848.

. . . .

Le voci di un armistizio furono qui assai male sentite e l'opinione pubblica sulla vertenza d' Italia sembrami si pronunciava che io credo non potrebbe il governo operare in senso contrario quand' anche il volesse.

...... Ho veduto il barone Wessenberg cui rimisi un dispaccio officiale di lord Ponsonby fondato sulle vostre ultime istruzioni. S. E. dissemi essere stato sì occupato per le cose interne da non aver avuto ancor tempo a rispondere a quelle note, ma sperare di poterlo far presto.

---

(1) La Danimarca propria ha una superficie di 684 miglia quadrate, e 1,353,590 abitanti: vi si devono aggiungere le isole Far ed Island ed i grandi possedimenti in America, Asia ed Africa. — La superficie totale dei due ducati è di miglia 319 2|3, e la loro popolazione di 850,000 anime. Lo Schleswig solo ha una superficie di 163 miglia quadrate con 360,000 abitanti, e l' Holstein miglia 156 2|3 quadrate e 190,000 abitanti.

Soggiunse che io potea però far conoscere a V. E. come nulla si farebbe per ora intorno alle proposte in esse contenute, dovendo il governo austriaco osservare qual piega prendano le cose a Parigi; e come stia in Carlo Alberto la principale difficoltà ecc.

Le parole di S. E. mi confermarono nella mia idea, che il governo austriaco intenda di affidare all'esercito d'Italia l'incarico di procurare una soluzione della vertenza che sia per esso onorevole.

(*Firmato*) A. C. Magenis.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruck 3 luglio 1848.

Nulla seppi dal baron Wessenberg intorno alle trattative di pace, ma giunsemi novella che il governo austriaco è presentemente disposto a far nulla per le concessioni agli italiani raccomandate dalla E. V. Ciò può esser vero. I ragguagli che hanno gli austriaci dell'esercito piemontese non lo dipingono forte. Ripeto quanto scrissi l'altro giorno: gli austriaci si rivolgeranno in ultimo ai francesi per assestar le cose d'Italia.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruck 7 luglio 1848.

V. E. avrà conosciuto per mezzo del sig. Magenis l'opinione preponderante nel pubblico viennese intorno al proseguimento della guerra in Italia, e l'adesione probabile del ministero austriaco a quella tendenza. Più d'una volta ebbi l'onore di dichiarare all'E. V. che le condizioni approvate da V. E. come basi per le trattative di pace, non sarieno gradite all'Austria; e la cosa è così. Da quanto conosco qui ho ragione di pensare che l'Austria non si piegherà a quelle condizioni finchè non sian vinti i suoi eserciti, e che di più gli Austriaci non veggon motivo per credersi incapaci a proseguire le ostilità. Essi credono che lo stato delle cose venete sia ben diverso da quello che s'immagina l'E. V.; anzi sono persuasi che re Carlo Alberto ha da temere grandi difficoltà da altre cose oltre l'esercito austriaco, e non temono che la politica che intendono seguire riesca a produrre l'intervento francese.

Credo che ove piacesse a S. M. la regina di offerirsi mediatrice, prendendo l'Adige per linea di separazione, gli austriaci accetterebbero volontieri quel segno del buon volere del governo di S. M.

Nel mio dispaccio del 3 luglio, mi presi la libertà di fare qualche osservazione sulla se non probabile, almeno possibile politica degli austriaci, ove fossero spinti all'estremo. Non ho motivo di modificare quanto dissi di quella politica, in quanto riguarda la Francia.

(*Qui l'inviato dipinge lo stato delle cose a Vienna e la debolezza del governo*; *ciò malgrado scrive*:)

Debbo aggiungere in termini più espliciti degli usati finora, essere mia credenza che il governo non prenderà alcun provvedimento per promuovere la pace in Italia, se non sulle basi menzionate, ma attenderà l'esito delle operazioni militari. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 12 luglio 1848.

Riguardo al vostro dispaccio del 29 spirato sulle condizioni di pace fra gl'Italiani e gli Austriaci, debbo far sapere a V. E. come il governo di S. M. non pretenda d'imporre condizioni agli uni od agli altri, non avendone nè il diritto, nè il potere.

Ecco i semplici fatti. Il gabinetto di Vienna conoscendo il profondo interesse che l'Inghilterra ha sempre provato pel benessere dell'impero, spedì spontaneamente a Londra il sig. di Hummelauer per domandare al governo di S. M. d'interporre, come mediatore, i suoi buoni ufficii fra il governo austriaco ed i suoi ribellati sudditi d'Italia, ed intraprendere una negoziazione per far cessare le ostilità nell'alta Italia.

Il governo di S. M. si mostrò volenteroso di addossarsi l'incarico, purchè le basi sulle quali era preparato a trattare il governo austriaco fossero tali che il governo di S. M., considerato maturamente lo stato delle cose, e le sorti future delle parti contendenti, credesse poterle proporre agli avversarii con una probabilità di riuscita.

Ma le condizioni offerte dal sig. Hummelauer non sembrarono tali al governo di S. M., e quindi esso rifiutò d'intavolar trattative. Il governo di S. M. propose per altro in risposta al sig. Hummelauer altre e diverse condizioni, sulle quali ove il governo austriaco le avesse gradite, esso pensava potersi conchiudere la pace, ed io palesai al signor Hummelauer che su quelle basi il governo di S. M. avrebbe volentieri aperto pratiche fra gli italiani e l'Austria.

Condizione proposta dal governo di S. M. come conveniente per un preliminare accordo era che l'Austria rinunciasse alle sue ragioni sulla Lombardia, e su quella parte della Venezia di cui sarebbesi convenuto fra l'Austria e gli Italiani, e che la popolazione delle provincie abbandonate fosse libera di disporre di sè stessa come meglio le sembrasse: che l'Austria in compenso fosse sollevata da una parte del suo debito pubblico, e questa fosse addossata alle provincie abbandonate in equa proporzione col debito generale dell'impero.

Così in sostanza diceva la mia nota al sig. di Hummelauer ed in un dispaccio del 20 ultimo a V. E. dissi, riguardo a quel passo relativo a Venezia nella mia nota al signor di Hummelauer, com'io pensassi che la linea di separazione fra il territorio ceduto dall'Austria e quello che le sarebbe rimasto potesse per avventura segnarsi pel Tirolo fra Trento e Bolzano, per la Venezia col Tagliamento o lungo altro dei vicini fiumi, e da quanto recentemente intesi, sono inclinato a credere che gli Italiani sceglierebbero volontieri per confine la Piave.

In tutto ciò nulla v'era che portasse menomamente il carattere d'una decisione di quanto dovea far l'Austria. Invero eravi deciso quanto farebbe il governo di S. M., cioè eravi deciso che il governo di S. M. non volea immischiarsi in cosa che direttamente non concerne la Gran Brettagna, a meno che ne fosse incaricato dall'Austria con condizioni siffatte da potersi ragionevolmente presumere che dalle trattative verrebbe la pace. Benchè l'E. V. dovesse consigliare al governo austriaco di acconsentire alle proposte transazioni, esponendogli le ragioni che muovevano il governo di S. M. a pensare che, in complesso, più convenisse all'Austria di negoziare su quelle basi anzichè affrontare le sorti d'una guerra prolungata, pure V. E. non ricevette mai istruzione di insistere presso l'Austria perchè accettasse queste od altre condizioni.

Lo stato delle cose è semplicemente questo. Il governo di S. M. è pronto a imprendere pratiche di mediazione fra l'Austria e gli Italiani sulle basi da me esposte al signor di Hummelauer, non su quelle che egli proposemi; ma se il governo austriaco non vuole trattare su d'esse, e preferisce esporsi alle venture di un prolungamento della guerra, il governo di S. M. non ha che ad esprimere il suo rammarico di non poter esser utile al governo austriaco. Sarebbe invero presuntuoso il governo di S. M. ov'esso pretendesse, sì lontano dal teatro della guerra ed imperfettamente informato dei mezzi delle parti avverse, predire con certezza le sorti future delle armi; ma finora nulla accadde che dimostri il corso del tempo, riuscire a maggior danno degl'Italiani che degli Austriaci, ed in ogni caso è chiaro che se per cause militari sarà necessario agli austriaci di sgombrar l'Italia, non potranno allora sperare quei vantaggi pecuniari ch'or potrebbero ottenere. (*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 8 luglio 1848.

L'annessa nota del barone Wessenberg colla data del 5, porrà V. E. in grado di conoscere la via battuta dal governo imperiale per conseguir la pace e gli intendimenti dei Lombardi sull'unico mezzo per cui si possa ottenerla. Inoltre in essa si svela la presente risoluzione del governo imperiale di non tentare più la strada delle negoziazioni, ma di ottenere colla forza delle armi l'assestamento della vertenza italiana: si parla dei rinforzi ricevuti dall'esercito austriaco e delle vittorie ottenute nel Regno Veneto le quali migliorarono la condizione delle cose in Italia: si accenna a quanto operò ad Innspruck il signor De la Cour incaricato d'affari francese, e dichiarasi di attendere migliori informazioni sui sentimenti ecc. del governo francese.

Non occorre che io importuni davvantaggio l'E. V., dovendo la nota passar sotto i suoi occhi; debbo però far qualche osservazione.

In un precedente dispaccio che ebbi l'onore di scrivere all'E. V., parlai della possibilità di un accordo fra gli Austriaci ed i Francesi nel caso di una disfatta dei primi in Italia. Quanto sappiamo di quel paese non ci porge motivo di supporre che le milizie italiane prese in complesso siano superiori alle austriache. Il Re di Sardegna può vincere come perdere. S'egli è vittorioso, gli Austriaci potranno ritirarsi entro confini in cui non li seguirà per certo l'esercito italiano, ed allora avrebbe luogo il patto menzionato. Se Carlo Alberto è battuto, l'Austria rinnoverà l'offerta di trattare la pace, e non v'ha dubbio alcuno che le condizioni proposte allora saranno diverse da quelle già adottate dal governo imperiale.

A Vienna si spera la resa di Venezia. I rinforzi richiesti dal maresciallo Radetzky giungeranno fra poco al loro destino. (*Firmato*) Ponsonby.

Il barone Wessenberg al visconte Ponsonby.

Vienna 5 luglio 1848.

Il sottoscritto ha ricevuta la nota direttagli in data 28 giugno da S. E. il visconte Ponsonby per annunziargli che ove il governo imperiale accordasse la sua sanzione alle basi d'accordo relative alla Lombardia, indicate nel *memorandum* rimesso a Londra dal signor d'Hummelauer al primo segretario di Stato di S. M. B. per gli affari esteri, in data del 24 maggio, ed acconsentire ad estendere le medesime a quelle parti del territorio Veneto che sarebbero scelte d'accordo dalle parti rispettive, egli sarebbe autorizzato a recarsi col beneplacito del governo imperiale in Italia, per interporsi in nome del governo britannico nelle trattative che s'imprenderebbero per ristabilire la pace alle mentovate condizioni.

Il governo imperiale apprezza l'amichevole profferta del governo britannico qual nuova prova della sua benevolenza, ed il sottoscritto è incaricato di esprimere a S. E. l'ambasciatore l'alta soddisfazione che ne prova il suo augusto sovrano l'imperatore.

Se il governo imperiale non crede che una negoziazione possa ora intavolarsi con speranze di buon esito, ciò proviene dalle circostanze avvenute dopo le proposte di pace fatte direttamente a Milano (proposte che il sottoscritto fece conoscere a S. E. l'ambasciatore) le quali modificarono grandemente lo stato delle cose. Da un lato il governo provvisorio respinse le offerte del governo imperiale, col pretesto, che non si trattasse d'una quistione unicamente lombarda, ma italiana, denominazione di cui si aspetta la definizione, e quindi non si potesse imprendere separatamente pratica alcuna: che d'altronde non sarebbe possibile una convenzione se questa non comprendesse tutti i possedimenti austriaci in Italia, non eccettuata, a quanto pare, la parte meridionale del Tirolo. Sembra quindi evidente che l'avversario con cui il governo imperiale deve trattare, non sia per nulla disposto a calare ad un amichevole accordo, e creda a sè vantaggiosa la continuazione della lotta impegnata.

Perciò il governo imperiale dubita che anche la voce d'una potenza mediatrice non abbia grande probabilità di essere ascoltata prima che le armi imperiali abbiano riportato qualche segnalato vantaggio sul nemico. Intanto quasi tutta la terraferma veneta è ritornata sotto il dominio dell'Austria, il che, oltre il vantaggio politico del fatto, ha considerabilmente migliorato la condizione dell'esercito austriaco in Italia, il quale fra breve riceverà nuovi rinforzi che lo porranno in grado di riprender l'offensiva.

D'altra parte S. E. l'ambasciatore conosce le proposizioni relative alla vertenza italiana che il governo francese fece al governo imperiale poco prima che il sottoscritto partisse d'Innspruck. Così il governo francese è venuto spontaneamente ad intromettersi nella quistione, ed importa al governo imperiale di ottenere più precise nozioni sulla parte che la Francia intende di rappresentarvi, e ciò maggiormente dopo la notizia venuta da Parigi delle dichiarazioni a proposito passate fra il governo francese e l'inviato di S. M. sarda. Per conseguenza il governo imperiale è portato a credere che pel momento sarebbe utile l'attendere che le disposizioni dei due governi si palesino più chiaramente prima di avventurare nuove proposte di pace senza la prospettiva d'un favorevole risultato.

Il sottoscritto prega S. E. l'ambasciatore di far pervenire queste osservazioni al suo governo e di gradire ecc.

(*Firmato*) Wessenberg.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 agosto.

Portehaut Gio. di Bordeaux, artista drammatico, da Parigi. — Michel Gio. francese, negoziante, da Lione. — Arnaudon Gaspare di Gap, id. da Marsiglia. — De Croze Gio. di Ginevra, id., da Piacenza. — Longhena Gio. di Brescia, negoz. in sete, da Genova. — Migliarini Luigi di Milano, avvocato, id. — Appiani-Strigelli Giuseppa id., possidente, da Milano. — Tavola Teresa id., cantante, id.

Partiti il dì 15 agosto.

Pinappel Menso di Amsterdam, possidente, per Milano. — Gottlieb Carlo di Assia, id., per Genova. — Bucholz prussiano, negoziante, per la Svizzera. — Schlumberger Gio. di Mulhouse, fabbricante tele dipinte, per Genova. — Albin Francesco di Strasbourg, fabbricante tessuti metallici, per Milano. — De Berlandier Adolfo di Montpellier, possidente, per Genova. — Deschamps la Rivière Antonio di Vendôme, avvocato, per la Svizzera. — Porro Pietro di Milano, cons. intimo austriaco, per Milano.

Arrivati il dì 16 agosto.

Philipson Marco inglese, possidente, da Parigi. — Boran Gio. id. di Antioche, conte inc. d'aff. sardo a Berlino, da Berlino. — Haag Luigi wurtemburghese, possidente, dalla Svizzera. — Otth Gustavo, capitano svizzero a Napoli, da Berna. — Spillmann Gio. di Zurigo, possidente, id. — Herwegh Gio. di Basilea, id. — Kuhn Ulrico svizzero, negoziante, da Parma. — Marchand console, cancelliere della legaz. franc. a Napoli, da Parigi. — Albert Antonio francese, dirett. di filat. di cotone, da Berna.

Partiti il dì 16 agosto.

Grant Giovanni inglese, gentiluomo, per Genova. — Polhil Roberto id. possidente, id. — Portehaut Giovanni di Bordeaux, art. dramm., per Firenze. — Michel Gio. di Vigau, negoziante, id.

DECESSI *del* 16 *agosto in Torino.*

N. 18

Dal 1 gennaio, totale 3809.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Veniamo assicurati che il commendatore Pier Dionigi Pinelli, ex-presidente della Camera dei deputati, parte per Roma in qualità d'inviato straordinario.

Parigi, 16 *agosto.* — Si è ricevuto il seguente dispaccio datato da Lione, 15 agosto, ore 4 12 di sera.... avanza tutte le speranze degli....... amici dell'ordine e può aver un'immensa influenza su....... (interrotto dal cattivo tempo). (*Corrisp.*)

La *Patrie* lo porta nel seguente modo: « L'accoglimento fatto a Lione al presidente della Repubblica sorpassa tutte le speranze dei . . . .

Non terminato.

I giornali di Lione del 17 continuano a riferire i particolari di quest'accoglienza al presidente. Notiamo solo colla *Gaz. de Lyon* essere quei del circondario e i forestieri accorsi in sì gran numero che fino dalla prima notte moltissimi non trovarono alloggio e si fece sentire tosto il caro nei viveri. Il ministro La Marmora accompagnava il presidente della repubblica quando questi passava in rassegna la guarnigione. Il presidente doveva partire il 17 alle 8 del mattino per Bourg e di là a Lons-le-Saunier, ove passerà la notte.

Inghilterra. — *Discorso di chiusura del Parlamento pronunciato dalla regina.*

Lordi e signori. Ho la soddisfazione di potervi dispensare dai doveri di una laboriosa sessione. L'assiduità e cura con cui deste opera agli affari che chiedevano la vostra attenzione, meritano la cordiale mia approvazione. L'atto che provvede ad una migliore amministrazione delle mie colonie dell'Australia migliorerà la condizione di questo nascente stabilimento. Sarà sempre gradevole per me il potere estender i vantaggi delle instituzioni rappresentative, gloria e felicità del mio popolo, alle colonie abitate da uomini capaci di esercere con vantaggio per sè stessi i privilegi della libertà.

Provai una viva soddisfazione sanzionando l'atto che approvaste pel miglioramento della marineria mercantile d'Inghilterra. Spero che quest'atto promuoverà il benessere di tutte le classi collegate con questo ramo essenziale dell'interno.

L'atto per la discontinuazione graduale delle inumazioni nel recinto della metropoli è conforme agli illuminati propositi di migliorare la salute pubblica. Vedrò sempre con interesse il progresso delle provvisioni che si riferiscono a quest'importante argomento.

Diedi cordialmente assenso all'atto di estensione del dritto elettorale nell'Irlanda. Attendo i più vantaggiosi risultamenti da una legge che ha lo scopo di dar al mio popolo d'Irlanda una leale partecipazione ai benefizii del nostro sistema rappresentativo. Vidi altresì con piacere vincersi delle leggi per cui meglio s'amministrerà la giustizia in parecchi luoghi e presagisco i vantaggi e l'utilità che ne proverà il popolo.

Signori della Camera dei comuni. L'aumento delle rendite dello Stato, le riduzioni considerabili fatte nelle spese pubbliche daranno stabilità e sicurezza alle nostre finanze. Veggo con gioia che abbiate sollevati i miei sudditi da alcune gravezze, senzachè si scemassero gl'introiti necessarii per sopperire ai bisogni dello Stato.

Lordi e signori. Sono animata a sperare che la convenzione conchiusa fra l'Alemagna e la Danimarca a Berlino, sotto l'influenza della mia mediazione, potrà fra non molto ridonar la pace all'Europa settentrionale. Nè trascurerò veruna cosa perchè questo gran benefizio si possa ottenere. Continuo a mantenere le più amichevoli relazioni colle potenze estere e spero che nulla potrà conturbare la pace generale. Ho molta ragione di esser riconoscente alla lealtà ed affezione del mio popolo, e pur sendo gelosa di preservare e migliorare le nostre istituzioni confido che Dio onnipossente vorrà per sua bontà secondare i miei sforzi e dirigere i destini di questa nazione.

Berlino, 12 *agosto.*— Tutti i fogli di Berlino di questa data concordano nel dire terminata la crisi ministeriale. Manteuffel e Stokausen restano al potere.

Borsa di Parigi *del* 16 *agosto.* — I fondi pubblici riacquistarono un po' di fermezza. La buona accoglienza che il presidente ricevè a Lione dovè contribuire assai sui fondi. Le nuove estere destano poco interesse.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di mercoledì, il 5 per 0[0 si chiude con ribasso di 5 cent. a 96, 85, e il 3 per 0[0 con rialzo di 10 cent. a 58, 25. Nuovo imprestito romano 79. 5 per 0[0 piem. (c. R.) 85, 15. Antico imprestito di Piemonte 965, nuovo id. 930. Toscano 752, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

DA TORINO A SAVIGLIANO.

Il consiglio d'amministrazione avendo nella sua seduta del 13 corrente mese deliberato di convocare per sabbato 31 del corrente agosto la prima adunanza generale prescritta dall'art. 28 degli statuti, previene i signori azionisti che questa avrà luogo alle ore una pomeridiana nella sede della società via dell'Ospedale num. 17.

A mente dell'art. 17 degli anzidetti statuti potranno intervenire a tale adunanza gli azionisti possessori di venti o più azioni.

I signori sottoscrittori sono pregati di presentarsi alla cassa della società dalle ore due alle cinque pom. per ritirare i fondi pubblici depositati e le somme versate in eccedenza dei due primi decimi di una azione.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

Lunedì prossimo 26 corrente mese si pubblicherà dal negozio Maggi, provveditore di stampe di S. M., in via di Po, n. 56.

Il VERO RITRATTO del defunto ministro SANTA ROSA; il prezzo sarà fissato . . cent. 60

Le prove distinte stampate in cartoncino. . . . . lire 1 50

POUR RIO JANEIRO

partira de Marseille le 5 septembre fixe, le beau trois-mâts français, la *Céphalide*; de 450 t. de portée doublé, cloué et chevillé en cuivre à neuf sous le commandement du capit. Bazan.

Ce navire a une belle dunette et des amménagemens spacieux et très-commodes pour les passagers, qui y seront bien traités.

Pour fret et passage s'adresser à messieurs Verdillon père et fils armateurs; au capitaine à son bord et à monsieur H. Albrand, courtier maritime, rue Glandovès, num. 2, à Marseille.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » [illegible] 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 20 Agosto 1850. Num. 817.

RIVISTA

Finora il viaggio del presidente della repubblica francese può dirsi veramente un trionfo. Dappertutto egli viene accolto con vivissimi segni di affetto; questo ci pare di poter dire, anche astrazione fatta dalle forme un cotal poco pompose ed officiali adoperate dai giornali dell'Eliseo nei loro racconti.

Parecchi giornali francesi di stamattina ci mancano a cagione della solennità dell'Assunzione.

Il giornale di Proudhon il *Peuple* ripiglia la sua tesi sulla revisione della costituzione: esso sostiene che la costituzione non può legalmente essere riveduta.

Il ministro delle finanze è partito per gli Alti Pirenei ove si reca a prender parte ai lavori del consiglio generale di quel dipartimento. Assai lunga è la lista dei legittimisti francesi arrivati a Wiesbaden per visitare il conte Chambord; la gazzetta universale di Nassau la dà per disteso, soggiungendo che ogni convoglio recava sempre nuovi visitatori. Molti fogli parigini e dei dipartimenti pubblicano una circolare quasi fosse spedita dal signor Baroche, ministro dell'interno, nella occasione dei consigli generali; quella circolare è apocrifa.

Inghilterra. Se i discorsi di apertura delle Camere legislative sono quasi sempre una semplice cerimonia, bisognerà cercar meno in quelli di chiusura. Tale parci sia quello pronunziato dalla regina d'Inghilterra e che abbiamo riportato nel foglio di ieri. L'unico articolo riguardante la politica estera lascia sperare che la parola della regina sia una guarentigia della pace tra la Danimarca e la Germania. — Il 22 corrente avrà luogo nel collegio di Thurlet il sinodo dei vescovi della chiesa cattolico-romana, esso durerà dalli 8 ai 10 giorni. — Il dottore Wiseman ha avuto prima di partire per Roma una lunga conferenza con lord John Russell.

La *Gazzetta di Colonia* ha da Berlino che il ministero prussiano è tutto consenziente non sull'*Unione*, poichè per ora non se ne parla, ma sul punto di offrire una compatta resistenza al gabinetto rivale: omai la quistione tedesca è divenuta una quistione prussiana.

Alla stessa gazzetta scrivesi da Francoforte che il campo di osservazione della Baviera, del quale si è parlato recentemente. piglierà posizione nella Baviera renana presso la frontiera dell'Assia e della Prussia, e che ne faranno pure parte alcuni reggimenti wurtemberghesi.

La commissione permanente dell'Assemblea nazionale di Stoccarda ha risposto alle due note indirizzatele dal ministero sulla questione se la Confederazione germanica abbia ancora sì o no una esistenza legale. In questa risposta l'Assemblea dichiara che la Confederazione non ha più l'esistenza legale.

Il conte Nesselrode, cancelliere di Stato di Russia, trovavasi recentemente a Nissengen, e dicevasi che sarebbe presto partito per Pietroburgo, dopo però aver passato per Vienna, ove probabilmente dovrebbe aver conferenze col principe di Schwartzemberg.

Il corrispondente di Amburgo narra che a Schwerin avendo la giustizia fatto fare una perquisizione domiciliare presso i deputati democratici della seconda Camera degli Stati, la moglie di uno di questi si presentò davanti l'esaminatore con due pistole, dichiarando che non avrebbe permesso si entrasse nella camera di suo marito senza che prima si fossero fatti intervenire tanti testimonii quanti ne prescrive la legge sulle visite domiciliari.

Scrivesi da Amburgo che il re di Danimarca abbia sposato clandestinamente una damigella Lola Rasmunen davanti al vescovo di Mynster. Questo è un avvenimento che non può passare inosservato, a cagione della mutazione che porterebbe nelle eventualità della successione, seppure la qualità di quel contratto non lo rende insignificante.

Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Augusta*, il governo prussiano non sarebbe d'accordo intorno alla nota quistione di Neuchâtel. Il re vorrebbe riavere il principato, il ministero si contenterebbe di una indennità in danaro. Dall'istessa fonte ricaviamo che il governo francese varia di opinione su questo proposito: il presidente sembra propenso a favorire l'interesse della Svizzera, appoggiato da una debole minoranza del suo gabinetto.

Il presidente Druey aveva proposto il 12 corrente che i rifugiati dessero cauzione personale o reale ai cantoni ai quali toccassero, invitando nello stesso tempo i cantoni a fare che i meno compromessi tornassero a casa o emigrassero. Queste proposte che il Consiglio federale rigettò, sono in vario senso comentate dai giornali svizzeri.

In Firenze, e pare anche in Livorno, si fecero il 14 molti arresti. Sembra che la polizia volesse prevenire una dimostrazione costituzionale o qualche scandalo nelle feste di Siena. Secondo il *Nazionale* però e lo *Statuto* sarebbero fantasimi polizieschi, e gli atti arbitrarii che frequentemente si commettono crescerebbero il malumore delle popolazioni. In Livorno una quistione di poco momento minaccia di farsi grave. I facchini bergamaschi avevano de' privilegii sopra i terrazzani. Tali privilegii legalmente caduti sono nuovamente con speranza di successo invocati con una indennità di un 1,200,000.

Di Roma non abbiamo nulla di nuovo. Diamo in questo numero la continuazione dei dibattimenti nel processo della così detta *Setta dell'Unità italiana di Napoli.*

TORINO, 19 *agosto.*

Noi abbiamo fatto un cenno brevissimo, quale conviensi ad una *rivista* quotidiana, della crisi ministeriale nel Belgio, ed annunziato di volo il modo prospero ond'essa terminò. Trattandosi di paese pel quale sentiamo crescere ogni dì più l'ammirazione e la simpatia, ed ai destini del quale ci pare di essere in certo qual modo stretti da una solidarietà tutta onorevole per noi, è bene che facciamo qualche più diffusa parola dei fatti recenti che lo riguardano.

Il gabinetto belgico perdette tre ministri dotati di ingegno elevato e di cuore liberale, i signori de Haussy, Rolin e Chazal. La mancanza nel consiglio delle loro voci poteva agevolmente ingenerare nelle opinioni il timore che danno ne potesse venirne alla cosa pubblica. Ed il timore difatto non era infondato. Se non che una stella propizia pare librata sulle sorti di quel paese; e dalla crisi che avrebbe potuto essergli fatale, esso escì, stiamo per dire vieppiù robusto e ritemprato di prima. A tre ministri demissionarii il trovare buoni sostituti è nei tempi che corrono per l'Europa assai difficile. Il Belgio, o meglio un re, modello di sapienza monarchica, e del costituzionale diritto esatto applicatore, seppe trovarli nei signori Tesch, Van Hoorebeke e Brialmont.

Sono nomi codesti poco noti in Italia, e per avventura fuori del Belgio. Riguardo ai due primi la ragione sta semplicemente nella freschezza della loro età, che ancora loro toglie d'essere conosciuti siccome meritano. L'uno e l'altro, dice l'*Indépendance* sono stati chiamati alla Camera dalle elezioni del 1848. Tosto vi occuparono un posto importante, manifestandosi fin da principio siccome uomini da dovere in breve o lungo progresso di tempo pervenire alla direzione degli affari del paese. La parola stretta e lucida del signor Tesch, le profonde e svariate cognizioni che esso svelò nelle discussioni gli ebbero tosto guadagnata la stima della Camera. Robusti e conscienziosi studi manifestò pure aver fatti il sig. Van-Hoorebeke nei varii ed importanti dibattimenti che ebbero luogo nel Parlamento. Sì l'uno che l'altro de'due giovani ministri mostrarono sempre una grande energia di liberali convinzioni, una rara sobrietà e moderazione di giudizio.

Il generale Brialmont che succede al generale Chazal è un antico soldato, un nome rispettato nell'armata belgica, un onesto patriota che ama più che gli onori e la gloria, il bene e l'indipendenza del suo paese.

Il ministero così ricostituito adunque si presenterà davanti al Parlamento in condizioni per nulla inferiori alle primitive.

Come era da prevedersi non sì tosto quel ministero è ricomposto che si trova già fatto bersaglio ad ogni maniera di opposizione. Solita ventura de'governi che hanno a'due fianchi un'opposizione demagogica, ed una retrograda.

Noi pure in Piemonte abbiamo avuto tempo di studiare non senza frutto gli effetti e le circostanze di simile situazione.

Fra gli oppositori al nuovo ministero belgico « gli « uni (sono parole del giornale or ora citato) sono or« gani di un partito che vuol tutto distruggere, tutto « scalzare dalla base, cumulare rovine, affine di sta« bilire non sappiam quale governo anarchico all'in« fuori della costituzione. Per questi, nessun mini« stero, qualunque ne sia la composizione, può essere « soddisfacente; essi mirano assai più alto che non al « rovescio del gabinetto; sono oppositori a perpetuità. « — Gli altri sono organi di un partito che non mira, « forse come il precedente alla rovina delle istituzioni, « ma che ha dichiarato una guerra a morte all'opi« nione liberale; e che si mostra, perciò, tanto più « ostile ai rappresentanti di quest'opinione in quanto « li sa più disposti a mantenere i loro principii con « fermezza ed a non far transazioni. Questi non pos« sono vedere che di mal occhio la ricostituzione del « gabinetto liberale. »

Noi sorvoliamo alla meravigliosa rassomiglianza di impacci, di insidie, di ostilità onde sono assiepati nel bel mezzo del secolo decimono tutti que'pochi governi in Europa che tendono al trionfo ed assodamento di una onesta libertà.

Non è dubbio però che il gabinetto belgico saprà cavarsi d'imbarazzo e vincere i nemici che già gli pullulano d'intorno.

Abbiamo ieri annunziata la partenza del sig. Pinelli, inviato dal nostro governo alla Corte romana. La scelta di questo personaggio ci è guarentigia del carattere della missione affidatagli. Il governo ha creduto bene di fare non sappiamo se quest'ultimo o primo passo, e noi non vogliamo scrutare le sue intenzioni, persuasi che egli non può essere ispirato che da vero amore del bene comune. Rimanendo fissi nell'idea da noi professata sulla politica da seguirsi riguardo a Roma, auguriamo sinceramente al governo ed al sig. Pinelli un risultato onorevole e proficuo da questo tentativo di conciliazione.

Il direttore dell'*Opinione*, rispondendo all'articolo inserto ieri l'altro nella *Gazzetta Piemontese*, dichiara di aver ricevuto l'ordine di partirsi dal Piemonte, e si riserva di spiegare il vero senso di questa determinazione presa dal ministero a suo riguardo.

Noi ci siamo lusingati che questo disgustoso affare avesse potuto prendere una miglior piega, poichè ci è impossibile di considerarlo sotto il punto di vista accennato dalla *Gazzetta Piemontese.*

Abbiamo detto che questa era una questione di stampa più che una questione personale, che era una questione d'emigrazione, e non troviamo mezzo di ricrederci. La stampa, disse un pubblicista inglese, tiene il luogo della tribuna parlamentaria negli intervalli delle sessioni, ed è guarentigia tale che, posta la scelta tra la tribuna e la libertà della stampa, sarebbe difficile decidersi più per l'una che per l'altra. Probabilmente, se fosse stato aperto, il Parlamento sarebbe andato assai a rilento nell'accettare questa severità contro la stampa, e così forse ne sarebbero nate difficoltà di cui nè il governo nè il paese in questi momenti hanno bisogno; forse il ministero avrebbe cercato altri mezzi per raggiungere quello scopo che si era prefisso, avrebbe conciliato ciò che è dovuto alla ragione, alle convenienze, alla dignità sua propria, con ciò che è egualmente dovuto alle circostanze in cui trovasi il direttore dell'*Opinione*, ed alla dignità della stampa.

I lavori statistici quando sono il risultato di accurate ricerche meritano di essere tenuti in maggior conto che non possa parere a taluni, i quali non vorrebbero vedere in essi che mute cifre ed inconcludenti raffronti. Noi portiamo su di essi altra opinione, ed avendo percorso *la statistica delle quattro legislature compilata dal cavaliere Bertini, deputato del collegio di Barge*, non possiamo che far plauso al suo lavoro come quello che può servire non solo alla verificazione delle varie nomine, ma può essere fondamento allo studio delle varie fasi percorse dall'opinione politica nello svolgersi di quegli avvenimenti che improntarono del loro carattere le quattro legislature.

Il dottore Bertini, che si è già reso benemerito delle scienze mediche in questo genere di studi, ha dato con questa sua statistica dei deputati e dei senatori un nuovo saggio di quel patriottismo, che è tanto più meritorio quanto più modesta è la sfera in cui si spiega. Egli non chiede dal pubblico e dai suoi colleghi che indulgenza; noi siamo persuasi che le lunghe, pazienti e conscienziose ricerche che distinguono questo suo disinteressato e pregiatissimo lavoro gli danno diritto alla stima ed alla riconoscenza dei suoi concittadini.

CAUSA DELLA SETTA DELLA UNITA' ITALIANA.

(*Continuazione al N.* 792 *del* 22 *luglio*).

Settima udienza (23 *luglio* 1850).

Dopo un mese e più di sospensione per esser caduti infermi tre accusati (il Persico, il Gualtieri ed il Nisco) e quattro magistrati (il presidente Navarra ed i giudici Lastaria, Canofari e Vitale), la pubblica discussione è riaperta. Alle dieci la corte entra nell'aula e sono dischiuse le porte al pubblico. Dopo la lettura e l'approvazione del processo verbale della precedente seduta, l'accusato cav. Ferdinando Carafa domanda la parola e produce reclamo contro il procurator generale, al quale esso accusato avea diretto invano due domande in iscritto per esser condotto sulla Corte, desiderando di esporre le sue suppliche intorno ad un argomento gravissimo, qual è per fermo lo stato sanitario dei luoghi di custodia. Vedersi dunque costretto dalla imperiosa ed urgente necessità a produrre i suoi reclami e le sue doglianze in pubblica udienza. Essere le prigioni siffattamente ingombre da far temere da un momento all'altro lo sviluppo di qualche malattia contagiosa. Trovarsi attualmente nel carcere della Vicaria non meno di 1380 prevenuti e condannati, ammucchiati in quelle orribili spelonche gli uni sopra gli altri, privi di aria e di luce, ed in mezzo alle più fetide esalazioni, a'miasmi più pestilenziali ed alla più putrida corruzione. Implorare in nome della umanità un provvedimento, ricordando al procurator generale che è preposto dalla legge alla cura ed alla conservazione dei ditenuti, che le febbri tifoidee non attendono il beneplacito delle autorità per infierire, che vi è un rapporto molto allarmante per parte dei professori, e che in ogni anno il tifo ha fatto numerose vittime nei

---

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

(Maggio, 1849).

> » *L'Inghilterra è un vascello. Quell'isola ne ha la forma; colla prora rivolta al nord, essa sta, quasi posata sull'àncora, nel mezzo ai mari come vegliando sul Continente* ».
>
> Chatterton.

I.

Boulogne.

Erano i primi di maggio. Un esercito francese stava sotto le mura di Roma; e il corriere che ogni mattina portava notizie di quella oppugnazione, conturbava vivamente Parigi. La resistenza di pochi, impossibile - ma pur gloriosa perchè contro lo straniero, aveva respinto l'attacco; e il generale che credeva entrarvi, prendere possesso della città senza battaglia, ne era irritatissimo, umiliato quasi di una sconfitta vergognosa.

E con esso ne era umiliato, irritato l'orgoglio francese. Pare ai Francesi che non si debba, non si possa resistere ai loro battaglioni; e quando si resiste quasi si offendono. Il partito dal quale quella spedizione a Roma era stata avversata nell'aula parlamentare, coglieva il destro; e recriminava acerbamente, e soffiava a inasprire gli animi già troppo inaspriti. Occupava Parigi quasi uno sgomento, e ci si viveva ansiosi, precariamente, come fosse soprastante una sventura. Ci si viveva ansiosi, quasi il sole d'ogni mattina potesse, tramontando, lasciar Parigi convertita in un vasto campo di battaglia.

Quella vita deprimeva e fiaccava ogni energia. Dopo aver visto il governo, e tutte le beatitudini della forma di governo repubblicano; aver viste fiaccate in tre giorni a Novara le speranze d'Italia — e le sole speranze; volli veder l'Inghilterra monarchica-costituzionale, ma libera e indipendente. Il raffronto dei due paesi, dell'azione di que' due governi, mi pareva interessantissimo. Aveva di presenza sulla faccia del luogo assistito allo stato travaglioso della Francia; voleva egualmente di presenza testimoniare la tranquillità, la sicurezza, la vera libertà della nazione inglese. Mentre l'Occidente e il centro d'Europa erano sommossi in nome della libertà, come mai quel popolo, libero da secoli, non s'era egli pure risentito di quella universale commozione? — Questa soluzione mi parea di altissimo momento; e una gita a Londra mi pareva dovesse esser feconda di grandi lezioni, e contenere in sè e valere quasi la lettura di molti volumi.

E partii. Londra è da Parigi distante una corsa di poche ore: poichè stamattina alle 7 era alla stazione della strada del Nord; a mezzogiorno sono a Boulogne già a bordo il vascello; e stassera prima di notte sarò disceso al Ponte di Londra.

Mentre il battello si discostava, mi si fissò l'occhio in una colonna colla statua dell'imperatore. Essa sorge nella spianata che domina Boulogne; colà, dove nel 1804 erano accampati centomila uomini sotto gli ordini di Soult. Stavano a quell'ultimo confine di Francia minacciosi, pronti ad invadere la nemica Albione; e tutto un mondo d'idee pendeva dalle mosse di quell'esercito: vecchi rancori da espiare, una rivalità secolare da rendere soddisfatta. La Francia si riprometteva una vendetta luminosa sugli antichi suoi invasori; anelava rifarsi dell'insulto del lungo dominio sulle sue provincie.—D'improvviso Napoleone comparve in mezzo a que' suoi. Era il 15 agosto; veniva ad istituire l'ordine della Legion d'onore. — Due mila tamburi lo salutavano, ed egli estraendo le croci dal casco di Dugueschlin, ne decorava i valorosi. — L'esercito volle quivi eretta una colonna a memoria del fatto. Rimasta allora incompiuta, Luigi Filippo l'ultimò nel 1841.

Più il battello si avvicinava alle bianche coste inglesi, più quella colonna colla statua dell'imperatore mi suscitava vivo in mente un tumulto d'idee. Pensando al concetto primitivo di quel monumento; al primo pensiero, al sentimento onde quell'esercito era animato nel 1804; agevolmente viene misurato tutto l'immenso spazio percorso in questo periodo di tempo, in ogni ordine civile ed intellettuale. Se primamente quella colonna rappresentava, simboleggiava una minaccia; in oggi quella minaccia più non ha significato; è uno anacronismo; diventa vieppiù ogni giorno un controsenso politico. Quella colonna rimane invece quasi un pegno all'avvenire dell'alleanza inglese e francese. Dopo tanti rivolgimenti politici, dopo quella serie di rivoluzioni onde fummo agitati, la alleanza, la costituzione della famiglia latina in occidente, non può ormai più fallire: e quella vasta federazione di popoli, non può essere prodotta che dalla operosa concordia a contenere il nord, della Francia e dell'Inghilterra. E la statua del grande Uomo che altro in fatto simboleggia, se non la potenza vittoriosa che ebbe debellato il principio dell'assolutismo?

II.

Londra.

Da ieri sera sono a Londra, ripensando sempre all'orgogliosa parola di Fox a Sieyès, quando gli diceva: « L'Inghilterra non istà dove la vedete sulla carta geografica. Essa è da per tutto. Questa Inghilterra qui, non è se non la capitale dell'Inghilterra.»

Sin da Folkstone si dispiega subito il carattere inglese. Deponendo a quel primo limitare, all'*alien office*, il vostro passaporto, non avete più a far nulla colle autorità costituite. In tutta l'estensione del Regno-unito siete padrone di voi; invigilato, protetto di continuo dagli uffiziali della forza pubblica, ma senza quasi luridi antri della Vicaria. — Il pubblico ministero risponde aver già dato incarico d'interrogare il Carafa al commissario di polizia delegato per le prigioni, e però aver adempiuto al suo obbligo. Ma l'accusato replica essere per lo meno strano di averlo rinviato a quel funzionario, mentre il reclamo era diretto appunto contro la sua negligenza, non avendo dato corso al rapporto de'professori che energicamente reclamavano un provvedimento governativo, atteso l'imminente pericolo della epidemia; ed in ogni caso essere stato illusorio quel rinvio, poichè il commissario non erasi punto brigato d'interrogarlo. — Il presidente tronca ogni discussione, promettendo che l'autorità avviserebbe ai modi come ovviare a quell'inconveniente. — Il Nisco chiede la parola e si duole di essere stato bruscamente ricondotto dall'ospedale nella Vicaria, ad onta che egli vi stesse per comando de'medici, attesochè doveva soggettarsi ad una severa cura per domare l'ostinata *epatite cronica*, contratta nelle prigioni per le sofferenze durate in ventidue mesi. I professori dell'ospedale aveano dichiarato per iscritto non potere il Nisco tornare in Vicaria, ma il direttore di polizia signor Peccheneda, ad onta di quel rapporto, avea disposto non solo il suo pronto ritorno in quella prigione, ma che lo infermo dovesse essere curato in Vicaria da quei medesimi medici che aveano ucciso l'infelice Leipnecher. Contro questo crudele abuso di potere aver reclamato invano al commissario, al procurator generale, al presidente ed a tutte le autorità; essersi perciò determinato ad intervenire all'udienza, tuttochè la notte scorsa era stato travagliato da colica biliosa con acerbi dolori (come potevano attestare il custode ed i secondini) per esporre le sue doglianze alla corte col vivo della voce ed al cospetto del pubblico. Soggiunge che la polizia era solita a bistrattarlo, balestrandolo continuamente da un carcere all'altro. Non essersi doluto di questa *predilezione* quando era sano, ma non poterla accettare in coscienza ora che trovavasi gravemente infermo, poichè non si sentiva in obbligo di rispondere a tante cortesie col sacrificio della sua vita. Termina col chiedere lettura dell'ultimo rapporto de'professori, col quale hanno opinato essere indispensabile che la sua malattia si curi all'ospedale. — Il presidente accoglie la domanda, ma dopo vane ricerche viene a sapersi che quel documento per incuria de'subalterni è tuttavia presso il commissario. Allora assicura l'accusato che non appena giungerà quel certificato egli sarà ricondotto all'ospedale. (Questa promessa è stata esattamente eseguita l'indomani; da ciò si trae argomento di sperare che anche il reclamo del Carafa produrrà qualche miglioramento nel luogo di custodia degli accusati).

Dopo questi incidenti il presidente chiama all'interogatorio Carlo Poerio. Terminata la lettura della sua prima dichiarazione (luglio 1849), l'accusato fa osservare essere quell'atto monco, mentre avendolo invitato il commissario a dare le sue dilucidazioni circa le lettere scrittegli dal marchese Dragonetti e già dissuggellate, egli aveva risposto che in quanto alle suddette lettere *si riportava intieramente alla sua dichiarazione inserita nel verbale di dissuggellazione di quei due fogli che aveva avuto luogo in quella stessa mattina in presenza di esso inquisitore*; ma ciò non ostante quel documento, per un inconcepibile obblio, non trovavasi in processo. Dunque l'interrogatorio già letto non poteva dirsi compiuto, finchè non si fosse dato lettura dell'atto legale cui si riferiva e che era stato abusivamente soppresso. Domanda pertanto che quell'atto sia richiamato, ed a maggior chiarimento della sua richiesta, spiega che quando, dopo essere stato arrestato per ordine verbale del prefetto sig. Peccheneda, e dopo sei giorni di carcere solitario, fu chiamato all'interrogatorio, si trovò al cospetto del commissario Maddaloni, il quale a propria richiesta era stato alla immediazione di esso accusato quando era direttore del ministero dell'interno. Quel funzionario gli parlò dapprima di un plico direttogli dal marchese Dragonetti, e che era stato esibito in polizia come carta sospetta; e per non trattenere lungamente i due maestri di bottega che avevano fatto da testimonii nell'atto di deposito della lettera, giacchè l'esame accurato di tutte le carte sequestrate avrebbe occupato molte ore, lo invitò a procedere prima all'atto di dissuggellazione, affinchè i due testimonii potessero essere rimandati per le loro faccende.

La quale proposta, non offrendo nè inconvenienti nè irregolarità, fu subito accettata; e dopo avere osservato in presenza dell'autorità e di testimonii l'integrità del suggello, aprì la lettera. Non appena ebbe gettato uno sguardo su quel foglio, riconobbe a colpo d'occhio la falsità dello scritto; e dopo averlo letto dettò lì per lì una lunga dichiarazione, e con ragioni ineluttabili, desunte dalle assurdità accumulate in quel sozzissimo foglio, ne dimostrò l'evidente falsità. Soggiunse che tra le carte sequestrate dovevano esservi alcune vere lettere del Dragonetti, le quali e per la diversissima mano di scritto e per la forbitezza dello stile e per l'eleganza del dettato non potevano essere state vergate dalla stessa mano e concepite dal medesimo individuo che aveva foggiato quella turpe scrittura e quella goffa imitazione.

Ed in effetto frugando tra le sue carte già sequestrate furono rinvenute le vere lettere del Dragonetti, e dal loro confronto con la lettera esibita, lo stesso commissario ed i tre subalterni che lo assistevano furono costretti a riconoscere la schifosa ed abbominevole falsità, per modo che quelle lettere vere furongli restituite con le altre carte assicurate, poichè tutte furono giudicate innocue. Così fu chiuso il verbale ed i due testimonii licenziati. Immediatamente dopo l'inquisitore incominciò l'interrogatorio, e dopo varie altre domande lo richiese dei chiarimenti opportuni circa quella precisa lettera dissuggellata un momento prima. Esso accusato avrebbe voluto allora ripetere parola a parola la sua lunga dichiarazione che fulgidissimamente dimostrava la falsità di quella carta, ma il commissario gli fece osservare essere superfluo che il cancelliere si affaticasse a ricopiare quei primi detti, e bastare che, in risposta alla domanda vi fosse un *rimando* a quanto trovavasi dedotto nel verbale redatto pochi istanti prima.

Quale proposta ebbe la sua piena annuenza, poichè mentre serviva al comodo del cancelliere, in nulla pregiudicava le ragioni della difesa. Fermati questi punti di fatto, era evidente che quell'interrogatorio non poteva dirsi intero senza la lettura del precedente verbale che avea con quello attinenza sì stretta, da formare un sol tutto indissolubile.

Niuno poteva essere costretto a venir giudicato sopra un atto dimezzato, e dimezzato a disegno, ed essere tremenda cosa il voler sentenziare a morte un uomo sopra un interrogatorio *espurgato* dall'inquisitore o per malizia o per capriccio. Conchiude l'accusato insistendo novellamente nel richiamo dell'occultato verbale. — Il procuratore generale osserva, che la lettera del Dragonetti, alla quale acccenna l'accusato Poerio non è tra' documenti prodotti in sostegno dell'accusa, epperò esser superfluo il tenerne conto nel presente giudizio; quella lettera era relativa agli affari del 15 maggio 1848 che formavano oggetto di un separato giudizio. — Qui l'accusato lo interrompe vivamente, e fa osservare all'onorevole magistrato che si ingannava a partito, e metteva innanzi una ipotesi smentita dal fatto, poichè la lettera è di luglio 1849, ed è relativa agli affari di Roma, al triumviro Mazzini, alla irruzione delle bande del Garibaldi, ad una pretesa corrispondenza con lord Palmerston incitante alla rivoluzione in questo reame.

Il presidente ammonisce il Poerio a non interrompere il pubblico ministero, essendo incompatibile colla dignità della giustizia ogni inopportuna *polemica*. — Alla quale ammonizione risponde l'accusato non trattarsi già di *polemica*, ma di un fatto permanente ed innegabile, e che esso credeva e crede e sostiene di essere pienamente nel suo diritto quando reintegrava nella sua interezza e genuinità un fatto erroneamente esposto dal pubblico ministero. — Dopo questo breve ma caldo incidente il procuratore generale ripigliando la parola, soggiunge, che qualunque esser possa la data ed il contenuto di quella lettera, la medesima era affatto estranea al presente giudizio; e che in quanto all'accusa, esso non ne faceva alcun conto.

Osserva inoltre, che l'accusato avea già inoltrato una simile domanda nel termine delle eccezioni e del difensivo, che la corte l'avea religiosamente esaminata, ed avea creduto di doverla rigettare; quindi non era nell'obbligo di occuparsene adesso. Non esser lecito di chiedere il riesame di una domanda già respinta, e però conchiudere al rigetto. — Il presidente dà la parola al difensore dell'accusato, ed il signor Castriota si esprime in questi termini: « Onorevolissimo si-
« gnor consiglier presidente. — La quistione sottomessa
« in questo momento al giudizio della gran corte è
« semplicissima, ed il fatto dal quale trae la sua ori-
« gine è registrato in processo. Abbiamo sott'occhio
« l'interrogatorio dell'accusato; abbiamo l'esatto ricor-
« do di tutte le domande direttegli dal giudice istrut-
« tore, ma non abbiamo tutte le risposte del preve-
« nuto. Una ne manca concernente un fatto impor-
« tantissimo, un fatto capitale, nientemeno che una
« pretesa corrispondenza rivoluzionaria e diretta a pro-
« muovere con mezzi abbominevoli la guerra civile,
« e l'anarchia nel reame.

« La corrispondenza criminosa è nelle mani della
« giustizia, la risposta a quella domanda è stata data,
« esiste, e trovasi in un atto della medesima data,
« compilato coll'intervento del prevenuto in presenza
« dello stesso istruttore, in un atto indicato colla mas-
« sima precisione, ricordato con la più chiara locuzione
« dal prevenuto, che così si esprimeva: *in quanto*
« *alla pretesa lettera foggiata ed attribuita al mar-*
« *chese* Dragonetti, *mi riferisco interamente alla di-*
« *chiarazione da me fatta sul proposito nell' atto di*
« *dissuggellazione della stessa data eseguito alla vo-*
« *stra presenza*. È dunque d'intuitiva evidenza che
« l'interrogatorio del mio cliente non può dirsi com-
« pleto, finchè non sia letta quella dichiarazione alla
« quale egli *espressamente si riportava* nel rispondere
« alla opportuna domanda dell'istruttore. E poichè per
« una qualche disgraziata omissione l'atto legale che
« contiene la sua *risposta* non è stato congiunto al-
« l'atto legale che contiene la *domanda* del giudice,
« il processo presenta una lacuna, mentre nello stato
« in cui si trova fa supporre che ad una domanda
« gravissima non si sia data dal prevenuto una risposta
« categorica; il che non è vero, anzi è vero il contra-
« rio. Egli dunque bene a ragione insiste pel richiamo
« della parte mancante del processo, poichè altri-
« menti il suo interrogatorio rimarrebbe monco e mu-
« tilato, ed egli verrebbe ad esser privo della parte
« più vitale della sua difesa. Questo caso è nuovo, non
« essendo mai avvenuto che siasi soppresso un brano
« dell'interrogatorio dell'accusato, brano che egli in-
« voca, brano che a suo credere giova a chiarire la
« sua innocenza. Voi non darete, giudici sapientissimi,
« (ne ho piena fiducia) un esempio così deplorabile;
« voi non vorrete menomare i diritti sacri della di-
« fesa; voi non vorrete rifiutar quella luce che, par-
« tendo da un atto così solenne quale è quello che
« contiene i primi detti dell'accusato, può e deve il-
« luminare le vostre coscienze nell'ardua scoperta del
« vero.»

Sorge quindi l'accusato Poerio, e rispondendo al pubblico ministero, pronuncia le seguenti parole: (che daremo nel numero di domani).

Riceviamo la seguente lettera coll'unito articolo:

Torino, 17 agosto 1850.

Ill.mo sig. Direttore,

La prego di voler inserire nel suo stimato giornale l'articolo qui unito, e di aggradire i sentimenti della mia anticipata riconoscenza, con cui ho l'onore di profferirmi

Di V. S. Ill.ma,

Umil.mo e Dev.mo Serv.re,
D.re Sisto Anfossi.

Alcune osservazioni sulla Storia del Piemonte di Angelo Brofferio per ciò che riguarda il medico Anfossi.

Allorchè venne in luce la seconda parte di questa Storia, benchè tentato a confutare le inesattezze e gli errori in cui cadde il sig. Brofferio ogniqualvolta gli scappò il mio nome dalla penna, pure mi tacqui, aspettando la terza parte, che doveva compiere il racconto dei politici avvenimenti, i quali mi strascinarono nell'esiglio.

Ora che la narrazione ha varcato quei tempi e che i lettori hanno sott'occhi tutto quel periodo, non debbo e per la verità della storia e per l'onore del mio nome lasciare inavvertiti alcuni tratti o incerti, o ambigui, o del tutto erronei di quest'opera.

Il signor Brofferio a pag. 145, parte 2.a dice: « Nei primi giorni del 1831 un medico, un chirurgo, e un giovane di recente uscito dalle guardie del Re si trovavano insieme a banchetto. Non perdonando ai bicchieri, si ragionava delle vicende del giorno, e nel fervore dei ragionamenti stabilivasi di gettare le basi d'una liberale cospirazione. »

Ballestra, Bersani, ed io siamo i tre che, prendendo, secondo Brofferio, gli auspicii dagl'intingoli e dal vino, abbiamo gettate le basi della cospirazione. Per quale arcana ragione ei cerchi di tuffare nei bicchieri e nelle gozzoviglie la generosa origine di quei politici tentativi, io non la investigherò; farò soltanto osservare al sig. Brofferio che in tutto il corso della mia vita io non mi assisi mai a banchetto nè col signor chirurgo Ballestra, nè col sig. Bersani, e che il banchettare e il non perdonare a bicchieri è una pretta favola del nostro storico.

Soggiunge che uno di questi tre si recò nella stessa sera da lui per invitarlo ad entrare nella congiura, mentre egli avrebbe dovuto narrare piuttosto le difficoltà che si ebbero a superare per renderlo accetto ai signori Ballestra e Bersani, e come vinse le diffidenze, e le paure, palesando la lettera del gesuita Manera diretta al padre gesuita d'Azeglio.

A pag. 146 dice: « La nomina (del consiglio direttivo) cadde sopra Bersani, Brofferio, Giacomo Durando, e Carlo Gazzera » e a pag. 153 scrive: « Non per questo i quattro capi rallentarono di zelo; solo Anfossi e Ballestra vollero ritirarsi dai principali circoli, e passare inavvertiti in più basse sfere. »

La contraddizione è così aperta, che basta ravvicinare questi due periodi per farla spiccare in tutta la sua nudità. Non di quei primi quattro fu composto il consiglio direttivo, ma di Bersani, Brofferio, Ballestra ed Anfossi, e che ciò sia vero risulta chiaramente da quanto poche pagine dopo asserisce l'autore della storia, che cioè dei quattro capi si ritirarono Anfossi e Balestra.

Perchè mai il sig. Brofferio faccia comparire e scomparire quei nomi lo lascio indovinare ai lettori, e dirò solo che quel primo consiglio direttivo durò sin dopo la pubblicazione della protesta diretta a Carlo Felice, quando col rapidissimo svolgersi della cospirazione, crescendo oltremodo i lavori di quella vasta società, e le occupazioni mediche di Ballestra ed Anfossi non permettendo loro di concedere alla direzione della società tutte le ore che la gravità e lo incalzare degli affari richiedeva, Ballestra ed io di comune accordo pregammo i nostri due compagni a surrogarci con due altri che godessero la loro fiducia, e a tenerci tuttavia come sempre pronti a porgere, chiamati, la nostra opera coadiutrice; quindi è falso che noi ci *ritirammo dai principali circoli*, falsissimo che noi *passammo inavvertiti in più basse sfere*, come tristamente insinua il sig. Brofferio.

A pagina 148 egli scrive: « Venne commesso il lavoro a Giacomo Durando, e fu discusso nei principali circoli, dai quali si approvò con pochi mutamenti. Il medico Anfossi fece pervenire lo scritto ecc. »

Se l'avvocato Brofferio fece conoscere ne'principali circoli quella protesta commise una imperdonabile imprudenza, perchè in sì dilicata e difficile impresa il secreto è sacro, e la cosa si deve ridurre in pochissimi. Per quanto mi consta il signor Brofferio presentò quello scritto al consiglio direttivo composto di Ballestra, Bersani, Brofferio ed Anfossi, i quali si erano riuniti in una camera di Bersani, nella via del palazzo di città, dove chiuse le imposte delle finestre, frugato ogni angolo, ed assicuratisi di essere soli, lessero la protesta, che venne poscia da me ritirata per afficarla alle stampe, senza punto sospettare che molti circoli la conoscessero già già meglio di noi.

Con la massima disinvoltura confonde un'altra volta le date narrando che gli arresti dei congiurati ebbero luogo nella notte del primo giorno d'aprile, quando invece si fu nella notte del terzo, e subito appresso che « il medico Anfossi, e Giacomo Durando, in tempo avvertiti, si sottraevano al carcere colla fuga; » mentre il signor Durando ed io non abbiamo abbandonato il Piemonte che ai sette del mese di giugno, cioè niente meno di due mesi, e quattro giorni dopo il carceramento dei nostri amici.

Lasciando da parte la *dignità* e la *mansuetudine* un po' problematica del signor avvocato Lodi, e le parole di conciliazione del conte Revel, *officioso interpositore fra i diritti della sventura e le sospezioni del trono*; mi fermerò per ultimo su queste parole: « Neppure il medico Anfossi richiamavasi incontanente dall'esilio. A lui si apponeva di aver composta e pubblicata la rivoluzionaria protesta. Falsa imputazione che fece testimonio d'incapacità governativa, e diede pretesto a stolte recriminazioni di cui fece giustizia il tempo. »

Per diffondere maggior luce su queste ambagi e scappatoie del nostro storico, m'è d'uopo dilungarmi alquanto.

Verso il 10 del mese di maggio fui invitato dal sig. avvocato Lodi, vice-uditore di guerra, ad una passeggiata lungo i viali del Valentino. Questi con un'aria amichevole, e come egli disse, in modo officioso prese ad interrogarmi intorno alla cospirazione, e a svolgermi le fila d'una matassa ch'io solo credeva conoscere. E benchè io mi tenessi risolutamente al niego, m'accorsi ch'egli era istruito appuntino sul mio conto; tanto più quando mi vidi ripetere il medesimo atto ch'io feci intascando la protesta per mandarla alle stampe. Il cortesissimo interrogatorio durò per due buone ore; infine l'avvocato Lodi m'invitava, sempre *amichevolmente*, a palesare il nome dello stampatore o a lui, o se lo avessi amato meglio, a S. E. il governatore di Torino, o al conte Andreis

---

vederli mai, senza sentirli, senza che vi dieno la minima noia.

Londra è posta sul Tamigi, da ambe le sponde; ma la gran massa della città è situata sulla sponda sinistra. A chi si affaccia dal Ponte-di-Londra si discuopre quell'immenso aggregato di case e palazzi, dominato dalla vasta cupola di San Paolo; e un movimento di cose e d'uomini, di cavalli, di carri, di navi — e di vapore in terra e sull'acqua, di cui non si può aver idea altrove. L'attuale Londra si compone delle due città: la *City* (o *Lunden*, come era detta antichissimamente), e la *Westminster*. Esse, sino ai tempi di Elisabetta, furono città distinte, e rivali fra loro. Le ha ricongiunte l'estendersi continuo dei fabbricati da ambe le parti di questi due ultimi secoli: e Londra in oggi conta la cifra ingente di quasi 250 mila case, e due milioni d'abitanti.

L'attuale città conserva tuttavia le traccie dell'antica divisione. L'arco massiccio dell'estremità di *Fleet-Street* (un'antica porta della *City*), pare il limite che segni il diverso modo di vivere di quella popolazione, che separi e distingua i quartieri dei diversi ceti di quella società. Al di qua dell'arco, dalla parte della *City*, abita il minuto popolo, il ceto operaio; al di là invece, verso lo *Strand*, sono i quartieri della classe agiata, è la Londra dei ricchi. Nella prima parte si cammina per vie strette, mal selciate, quasi buie la sera; senza mai uno *square* (piazza) con alberi, che rinfreschino e purifichino l'aria. Nella seconda si passeggia per vie larghe, monumentali, parate di tutti gli agi, risplendenti di luce e di lusso. I giardini sono intersecati alle case; si trovano sempre *squares* con alberi; e quattro parchi immensi, con una linea continua di verde, di ombre e di acqua viva, formano quasi la base di questa parte privilegiata della città.

E colle traccie dell'antica divisione, rimangono tuttavia le traccie dei grandi avvenimenti che si svolsero in quello spazio intermedio fra la Torre e l'abazia di Westminster. Londra fu il teatro del dramma storico inglese. Nell'area che essa occupa attualmente, o cominciarono, o si compierono tutti i grandi fatti di quel popolo, le rivoluzioni che agitarono, sommossero, e fecero poi libera quella nazione.

E gli Inglesi le traccie della loro storia seppero rispettare. Non è invalso presso di essi, come presso altri popoli, la smania di tutto rifare, di tutto accomodare, di tutto colle piccole idee del giorno ristaurare — per tutto guastare e distruggere. Lasciarono ad ogni monumento, ad ogni luogo il proprio carattere: la sua fisonomia che lo fa distinto dalle età successive; per cui, sulla scena dove gli avvenimenti si svolsero, meglio li intendete. Passeggiando la *City* intendete lo spirito di *Shakespeare* più assai che non leggendo i volumi delle chiose che gli furon fatte; e nei caratteri irregolari degli edificii dell'età di mezzo, capite subito alcune stranezze delle sue grandi creazioni, del suo Bruto, della sua Cleopatra, del re Lear e del Macbeth. Tutto è lasciato qual era quando viveva il grande drammatico. Il mondo moderno si è tradotto altrove. Senza distruggere l'antico, l'inglese ha edificato il nuovo: si son fatti nuovi quartieri, con nuove vie e nuovi monumenti; e passeggiando per *West-end*, traversando l'*Waterloo-bridge*, e continuando per *Wellington-street*, vi trovate cinto da tutti i caratteri dell'età presente.

III.

Visitate la Torre. Appena entrati nell'atrio, vi trovate in mezzo alle foggie ed ai costumi d'altri tempi. L'antica cittadella convertita in un museo storico nazionale, fu perfettamente adattata a quella nuova destinazione: e il suo color grigio del di fuori armonizza con quanto si ritrova dentro. — Tutto cominciando dal berretto di velluto nero de'suoi custodi; dalle loro tuniche rosse, coll'arme d'Inghilterra sul petto, e sulle spalle il giglio d'argento; persino il grido delle sentinelle la notte, tutto vi rammenta quei tempi che non sono più.

Le varie gallerie di quell'edifizio, vi si presentano quasi altrettante pagine storiche. In una sala trovate i corredi militari dell'epoche antiche: come azze, alabarde dentellate, e mazze guarnite di punte. — In altra vedete il fantoccio d'Elisabetta coperto di stoffe e fiorami dorati, su un corsiere di legno: è la regina quale passeggiava le vie di Londra. — Poco indi discosto, cade la luce su di una scure, su un vecchio rugginoso coltellaccio; quello che troncò la testa di Anna Bolena e di Giovanna Grey. Accanto alla scure del principe protestante, il custode vi mostra gli stromenti della tortura cattolica, catturati sulla flotta di Filippo II. — Dispiegati stanno in un'altra parte molti pezzi d'artiglieria; e si legge su di uno: *Ultima ratio regum.* — E poco lungi in una corsìa, disposte in ordine di battaglia, vedete schierate le armature autentiche dei re inglesi; fra le quali distinguesi quella di Enrico VIII, e quella del duca di Leicester, elegantissima, dove sta impresso il ritratto di Elisabetta. Quelle figure, quegli scheletri di ferro, vi mostrano davvero le discordie feroci dei tempi in cui vissero quegli uomini; e le coccarde della Rosa Bianca, e della Rosa Rossa, vi fanno apparire distinte le fazioni alle quali appartennero.

Dietro le armature dei re, in un angolo della galleria, sta l'armatura d'un normanno del nono secolo. Il barbaro porta un casco appuntato, e veste una cotta a lunghe pieghe di maglia. Tiene d'una mano la spada a doppio taglio, dall'altra lo scudo ovale; e mostrasi quale compariva sulle coste di Francia, a turbare la vecchiaia di Carlo Magno. (*Continua*).

B. F. Aquarone.

di Cimella, presso ai quali mi sarebbe stato benigno introduttore, assicurandomi che ciò mi avrebbe salvato da brutti imbrogli. Lo ringraziai della cortesia e lo lasciai senza punto cadere nelle *amichevoli gherminelle* fiscali. Dopo la mia partenza da Torino, e dopo aver percorsa coll'amico Durando la Svizzera, ricevetti a Ginevra il permesso di ripatriare con salvocondotto sottoscritto dal signor conte di Cimella a patto ch'io appena arrivato in Torino mi recassi da lui: il salvocondotto era accompagnato da una lettera di mio suocero, allora segretario di Stato nel ministero degli interni, il quale mi assicurava che l'obbligo di presentarmi al signor conte era una semplice formalità che si sarebbe risolta in un paterno rabbuffo, e in un caritatevole consiglio di non frammettermi più per l'avvenire in cose politiche.

Tornato confidente in Piemonte il 17 di ottobre, e mi recai nel giorno seguente dal signor conte di Cimella: m'accolse in sì garbato modo che domandò nuove della mia salute con sì dolce sorriso da farmi grandemente sospettare; ma molto più s'accrebbero in me i sospetti e lo stupore quando ad un tratto mi disse: Ora fate la vostra confessione. E veggendo che non riusciva più di quanto riuscito vi fosse l'avv. Lodi, conchiuse con minacciarmi del carcere se io non rivelava lo stampatore della protesta. Risposi che poteva arrestarmi avendo in mano la forza, ma che avendo lasciato nelle mani del mio amico Durando copia notarile del salvocondotto da lui inviatomi, questi l'avrebbe, appena informato del mio arresto, pubblicata su quanti giornali si sarebbe potuto, svergognandolo così in faccia a tutta l'Europa. Allora mi rimandò al giorno dopo, e persistendo egli sempre nelle stesse inonorate condizioni, ed io nella stessa fermezza, m'impose di ritornare per sempre in esilio anzi che scadesso il mio salvocondotto, e il dì 21 di ottobre ricalcai col cuore angosciato la via ch'io aveva divorato pochi giorni prima con tanta speranza. Da ciò chiaramente si deduce ch'io fui richiamato dall'esilio, benchè il sig. avvocato Brofferio asserisca il contrario, e che avrei potuto rimanere in patria e ripigliare la mia medica carriera se avessi voluto patteggiare con l'onore; che il governo non ha dato *testimonio d'incapacità governativa*, mentre si mostrò benissimo informato; che le recriminazioni, a cui accenna l'avv. Brofferio, non sono punto *stolte*, e soprattutto che il *tempo* non ne ha ancora *fatto giustizia*.

Quanto io esposi è la pura verità, ma non volendo io impicciarmi in polemiche giornalistiche, dichiaro che questa sarà l'unica volta che io prenderò la penna per toccare questo argomento.

D.re SISTO ANFOSSI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ELEZIONI.

Courgnè — Pierdionigi Pinelli ex-presidente, all'unanimità.

RACCONIGI. — Anche questa città fu tra le prime a celebrare un funerale in onore di Pietro di Santa Rosa. Intervenivano il municipio e la guardia nazionale, e numeroso popolo.

Dopo la funzione si aperse una sottoscrizione per un monumento al compianto ministro.

SAVIGLIANO, 15 *agosto*. — All'annunzio della morte dell'illustre cav. Pietro di Santa Rosa il municipio saviglianese lodandosi di averlo avuto costantemente a rappresentante nel Parlamento nazionale, spediva preghiera a tutti i parrochi di annunziarne quella sera stessa il trapasso al popolo, facendo suonare a lutto per mezz'ora le campane, e concertavasi nel tempo stesso coll'abate parroco di S. Andrea, e col capitolo della collegiata per celebrarne i funerali.

Questi seguirono il giorno 13 corrente, col concorso della milizia nazionale e del popolo saviglianese che intervenne numeroso a rendere gli estremi onori a quest'esimio ministro ed ottimo cittadino.

BARGE, 16 *agosto*. — In occasione del solenne ufficio funebre fatto celebrare dal consiglio delegato di questo comune in suffragio dell'anima dell'illustre Pietro Derossi di Santa Rosa, il consiglio votò la somma di lire quindici per la dimostrazione di onoranza da darsi alla memoria del cattolicissimo ed intemerato ministro, sincero e saldo propugnatore dello Statuto.

Apertasi contemporaneamente una sottoscrizione per un sì commendevole scopo, questa venne in brevissimo tempo coperta di oltre 350 firme, fra le quali primeggiano i nomi di due dei parrochi, quelli de'consiglieri municipali e di tutti gli impiegati che intervennero alla religiosa funzione.

FIRENZE, 16 *agosto*. — Leggesi nel *Nazionale*:

La sera del 14 corrente agosto furono eseguiti in varii caffè della capitale molti arbitrarii arresti, ed anche in modo assai strano. Si presentavano nei caffè forti pattuglie di gendarmeria; intimavano in nome della legge l'arresto a tutti quanti fossero presenti, li conducevano alla delegazione rispettiva: quivi erano parte precettati che non si portassero alle feste di Siena, parte sostenuti, parte obbligati a presentarsi due o tre volte il giorno, od ogni due ore alla delegazione stessa fino a nuovo ordine: parte lasciati andare se trovati di buona pasta dai minossi della polizia.

Accadde, per esempio, agli arrestati nel caffè dell'Onore, di faccia alla farmacia Forini al canto alle Rondini, di non trovare alla delegazione nè delegato, nè cancelliere, e di dovere attendere che la vigile polizia si svegliasse.

Intanto forti pattuglie ausiliarie percorrevano la città maravigliata di tanto apparecchio di forze. Ieri tutte le truppe erano consegnate nei quartieri, sotto le armi, miccie accese.

Tutti si domandavano guardandosi in viso e ridendo cosa fosse questa farsa. Paura? Provocazione? o forse la pia *Eco* ha commosse le viscere del ministero, ed ottenuto che *a tutta la Toscana si estendano* (sono frasi del giornale pretino) *i benefizii dello stato d'assedio di Livorno?*

Non sappiamo donde sia uscita una voce che diceva temersi ieri una dimostrazione di truppa e di popolo per la costituzione, e contro questo fantasma apprestate le armi e la forza. Noi le crediamo miserabili arti birresche, ed esortiamo (se pure ne fa bisogno, che nol crediamo) tutti i buoni cittadini a non dar nella rete e a rendere inutili coll'assennato procedere queste tele di ragno, che forse si spera, eccitando l'indignazione universale, convertire in camiciuole di forza.

Pare che le precauzioni prese a Firenze siano pure state prese a Livorno. Ecco quanto ricaviamo da un nostro carteggio in data di ieri:

« Saprai che molti cittadini di Livorno per ordine
« del governo hanno avuto un precetto col quale viene
« ingiunto per tre giorni, dal 14 al 16 di non assen-
« tarsi da Livorno, e per provare il vero tre volte il
« giorno ci dobbiamo rassegnare al delegato del pro-
« prio terziere; le ore sono 9 antim., 2 pom., 9 pom.
« Questa misura che non ha nè piedi nè capo, dicono
« i retrogradi che venne presa per non far andare i
« Livornesi alle feste di Siena; nulla di più. »

LIVORNO. Srivono allo *Statuto* del 16:

Sabato credo che il nostro municipio delibererà sull'ammessione o no dei frati trinitarii nella cura di Venezia. È sperabile che in questo affare non venga meno il senno dei nostri rappresentanti, e che sarà rifiutato lo interessato concorso dei suddetti reverendi. Sarà rifiutato per onore del clero toscano nel quale si potranno certamente trovare tre sacerdoti atti a disimpegnare le importantissime cure di parroco, ed a spiegare l'Evangelo a questi parrocchiani; sarà rifiutato per non aumentare il numero dei frati mendicanti; sarà rifiutato in fine perchè avranno i nostri rappresentanti di leggieri capito a che si tenda e che si voglia. Come tutti sanno, i gesuiti aspirano ad avere in mano il monopolio delle idee, delle coscienze, e la direzione in ispecie della tenera gioventù, e sotto il bel nome di civiltà cattolica fondare l'èra dell'abbrutimento, dell'egoismo, della delazione. Infatti in quegli infelici Stati ove vennero riammessi hanno tostori aperte le loro scuole, ripresi i loro conciliaboli. In quegli Stati che sono loro chiusi si adoperano a farvi penetrare qualche ordine religioso affigliato alla compagnia, il quale colle prediche, coi discorsi, dal confessionale e dall'altare, nelle conversazioni e nei consigli, colla educazione e coll'insegnamento, insinui se non l'affetto, almeno la indifferenza alla compagnia, e con tutte le arti proprie serva di veicolo alla introduzione di quella. Qualora neppure questo mezzo riesca, allora tentano un'altra via. Reclutano per le città dello Stato, che vogliono prima o dopo occupare, tutti quegli uomini che per divergenza di opinioni hanno dovuto patire nelle passate vicende, esaltano lo spirito religioso e cattolico dei creduli e degli ingenui; si raccomandano a vecchi peccatori convertiti; trovano sempre l'appoggio di un vescovo o di un prelato e fondano un'associazione gesuitica segreta, la quale muovono e dirigono ai loro fini. Questa, che io chiamerò setta, prepara il terreno all'ordine affigliato, come questo lo dovrà preparare alla compagnia stessa. Ora mi pare che tutti i sintomi dell'esistenza di tal setta siano fra noi, e potrei quasi accertare che essa lavora, lavora con attività instancabile, e che non si contenterà di quel poco che ora chiede colla ammissione dei trinitari, ma vorrà grado a grado prendere la direzione delle scuole comunitative, come credo che prenderà quella del seminario, sentendovi installato a maestro di rettorica uno dei corrispondenti dell'*Eco*, e sapendo che gli altri maestri *devono giungere di fuori.*

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Proroga del Parlamento.*

Malgrado apparenza poco favorevole del tempo, la folla occupava il 15 corrente di buon'ora la via di Buckingham-Palace per veder passare la regina col suo corteggio ch'avevasi a recare al Parlamento. Poco dopo le undici un forte distaccamento di polizia si pose lungo la strada, aiutato da uno squadrone del primo reggimento della guardia. S. M. indossava una veste di trina sopra un abito di raso bianco; il principe Alberto portava l'uniforme di feld maresciallo. Da per tutto e l'uno e l'altro vennero accolti dai più vivi applausi, ai quali pareva ch'essi dessero molto peso.

Le porte della Camera dei lordi furono aperte verso mezzogiorno; tutti i posti furono immediatamente occupati. L'ambasciatore del Nepoul giunse ad un'ora e fu condotto al banco dei vescovi, destinano al corpo diplomatico, mentre i suoi due fratelli andarono a collocarsi al termine di una delle gallerie alla sinistra del trono.

Vi si vedeva pure il rappresentante della repubblica d'America in mezzo al rimanente corpo diplomatico ed a molti personaggi importanti in Inghilterra.

S. M. nell'entrare fu salutata dalla folla che si alzò ad un tratto. Essa andò a sedersi sul trono ed ordinò all'usciere della verga nera di mandare alla sbarra la Camera dei comuni. Quando ebbero obbedito, il presidente dirigendosi alla regina si espresse in questi termini.

« Madama, i leali e fedeli comuni vi presentano l'ultimo loro *bill* di finanza. In conformità degli ordini della M. V. annunciati dal trono per commissione regia al principiare della sessione, noi abbiamo esaminato un *bill* pel miglior governo delle colonie dell'Australia, ed abbiamo dato a tale governo la forma che crediamo la meglio addatta ai bisogni ed ai sentimenti dei coloni, e la riguardiamo con fiducia siccome un modo di condurre al graduale sviluppo i potenti mezzi della colonia stessa e di stringere i vincoli tra i coloni ed il nostro paese, tra essi e la persona ed il trono della Maestà Vostra.

« Noi femmo grandi miglioramenti nei regolamenti sanitarii, vietando le sepolture nelle grandi città, e consacrammo per certi distretti leggi e regolamenti che l'esperienza ci fe' considerare come indispensabili alla conservazione della vita dei vostri sudditi.

« Edotti della concorrenza sempre crescente colla quale la marina mercantile aveva a combattere, in seguito alla recente alterazione delle leggi sulla navigazione, noi consacrammo il nostro tempo e la nostra attenzione alle speciali misure fattesi necessarie per rendere efficaci tali cangiamenti, e V. M. approvò ultimamente un *bill* con cui cercammo d'alleggerire le imposte della nostra marina mercantile e di migliorare la sorte dei marinai.

« La commissione reale annunziò al cominciamento di questa sessione una diminuzione straordinaria nel numero degli elettori parlamentari in Irlanda, e l'effetto prodotto da questa diminuzione sul sistema attuale della legislazione in quel paese.

« Noi speriamo di avere assicurato al popolo d'Irlanda, grazie alle misure da noi adottate, un rinforzo di elettori indipendenti, i quali adempiranno fedelmente il loro mandato, quando si tratterà di mandare rappresentanti alla Camera dei comuni. Tali sono state le più importanti misure della sessione.

« Sarebbe superfluo l'andar qui enumerando le altre importanti misure sottomesse al nostro diligente esame; ma possiamo dire d'avere adempito un debito gradito, diminuendo la cifra delle contribuzioni, provvedendo insieme accuratamente alle esigenze del servizio pubblico e mostrandoci gelosi di sostenere la dignità e l'onore della corona.

« Dopo di avere qui espressi i nostri sensi di lealtà e di attaccamento a V. M., noi possiamo aggiungere che il nostro sincero desiderio si è di far ogni nostro sforzo per sostenere le importanti istituzioni del paese e mantenere la sua prosperità crescente. Altro più non ci rimane che a sollecitare la graziosa sanzione di V. M. pel nostro ultimo *bill* della sessione, che regola l'impiego e l'appropriazione *del fondo consolidato.* »

La regina sanziona parecchi *bill.*

Il lord cancelliere s'avanza fino ai piedi del trono, e con un ginocchio a terra presenta alla regina il reale discorso, ch'essa legge ad alta e chiara voce (*Vedi il numero di ieri*).

Camera dei comuni — A un'ora e mezzo il presidente vestito in grande uniforme entra nella sala; sono presenti circa 50 o 60 membri. Alle due e 20 minuti entra il signor Gultmann, usciere della verga nera, ed a nome di S. M. la regina invita il presidente e gli onorevoli membri a recarsi alla Camera dei lordi. Il presidente si reca alla Camera dei lordi con tutti i membri presenti. Al suo ritorno il presidente annuncia che S. M. ha prorogato il Parlamento, e dà una stretta di mano a lord John Russel, quindi gli onorevoli membri si separano.

Il colonnello Thompson fa la mozione seguente che esso si propone di sviluppare entro i primi giorni della prossima sessione:

« Siccome è possibile che sopravvengano dei cambiamenti nel valore dell'oro in seguito a quanto accade in California, egli è di convenienza che il cancelliere dello scacchiere sia autorizzato a stabilire un fondo guarentito con interessi guarentiti sul principale di una rendita in granaglie. Il provento sarà impiegato allo acquisto di altri fondi che si troveranno ammortizzati. »

Makinson fa una mozione così concepita:

« Importa richiamare l'attenzione della Camera sulle relazioni postali con Parigi e in generale tutta l'Europa settentrionale, collo scopo specialmente di accelerare il servizio notturno fra Londra e Parigi, affinchè le lettere che partono da Parigi alle otto di sera possano arrivare l'indomani a Londra in tempo per essere inoltrate nelle provincie col corriere della sera.

Ecco le conclusioni della relazione della commissione della Camera dei lordi per ottenere l'intiera soppressione della tratta dei negri. Questo documento porta la data del 15 luglio.

« 1. Si ha di molto attenuato l'efficacia dei servigii prestati dagli incrociatori. 2. Le spese che ne nascono furono troppo esagerate. 3. Prendendo le convenienti precauzioni questo servizio non riesce per niente insalubre. 4. Ritirare una parte della squadra e tollerare (come fu proposto) la tratta sotto certe condizioni, sarebbe impossibile, non procurerebbe economia di sorta e sarebbe in fin dei conti in contraddizione colle dichiarazioni ripetute della Gran Bretagna, dappoichè essa abolì la tratta nelle sue colonie. 5. Si può opporre alle spese attuali della squadra il vantaggio di mantenere un commercio discreto, i cui beneficii vanno di giorno in giorno crescendo, ma che andrebbe perduto qualora si ritirasse la squadra, e si svilupperà invece considerevolmente quando la tratta sarà soppressa. 6. Desistere oggi dall'impegno dall'Inghilterra assunto con solennità alla faccia del mondo di sopprimere la tratta dei negri, sarebbe portare un colpo funesto all'onore nazionale di questa nazione. 7. V'ha luogo di credere che l'attuale sistema è suscettibile di un immediato incremento efficace qualora venissero adottati i da noi accennati miglioramenti, e quando questi miglioramenti saranno adottati e corroborati dalle altre misure di cui abbiamo parlato, arriveremo prontamente ed in modo sicuro allo scopo che ci siamo proposto. (*Morning Post.*)

Il conte di Nesselrode ha diretto al barone di Brunow un dispaccio, in data di Pietroburgo 3 marzo 1850 relativo alle pretese dall'Inghilterra armate contro la Toscana. Ivi è detto: Conformemente ai regolamenti del diritto delle genti difficilmente potrebbe ammettersi che un sovrano, costretto come il granduca di Toscana dall'ostinazione de' suoi sudditi a riacquistare una città che trovasi in mano degli insorti, possa essere tenuto ad indennizzare i sudditi stranieri che ebbero a soffrire qualche nocumento durante l'assedio della città (di Livorno). Chiunque si stabilisce in un paese che non è il suo, in anticipazione si sottomette volontariamente a tutte le eventualità e a tutti i pericoli cui questo paese potrebbe trovarsi esposto; partecipando ai vantaggi di cui godono i nazionali, esso deve sottomettersi a dividere le loro perdite. La guerra straniera e civile si trova necessariamente compresa in queste eventualità i cui effetti, senza dubbio deplorabili, ma indipendenti dalla volontà umana, in una città assediata colpiscono ad un tempo il colpevole e l'innocente. Se il governo toscano non indennizza i suoi sudditi, con maggiore diritto non deve indennizzare gli stranieri. L'imperatore non ha potuto accogliere la domanda di arbitraggio direttagli dal granduca per non avere l'apparenza di sanzionare implicitamente il principio delle indennità.

La Toscana essendo disposta ad entrare in ispiegazioni conciliative, noi non cercheremo di allontanarla da un accomodamento amichevole colla Gran Bretagna ma dalla giustizia e dalla moderazione di questo governo noi aspettiamo che, per ottenere il suo scopo esso impiegherà dei mezzi di conciliazione, e che per quanto ci riguarda noi faremo le nostre riserve contro ciò che noi riguardiamo come non conforme al diritto riconosciuto delle genti. Il diritto che l'Inghilterra vorrebbe stabilire contro Napoli come contro la Toscana, tenderebbe a costituire una posizione eccezionale per i sudditi inglesi all'estero, molto superiore ai vantaggi onde godono gli abitanti degli altri paesi, e che, per i governi i quali li ammettessero, farebbero una posizione insopportabile. La presenza dei sudditi inglesi allora diventerebbe per i governi un imbarazzo perpetuo, ed in certi casi un vero flagello. Sarebbe voler favorire i fautori del disordine. Giacchè, quando da dietro le barricate rivoluzionarie dovessero continuamente sorgere delle minaccie di future pretese in favore di sudditi inglesi danneggiati nelle loro proprietà dalla repressione dei ribelli, ogni sovrano la cui posizione, o la cui debolezza l'espone alle misure coercitive di una flotta inglese, si troverebbe impotente in faccia ad un'insurrezione. Una potenza straniera non può nè deve esser giudice di tutte le quistioni interne fra un sovrano ed i suoi sudditi ribelli: essa non deve avere autorità suprema in materia di governo.

L'imperatore non si sottometterà mai a simili conseguenze, ed è deciso a non abbandonare i principii del diritto pubblico ordinario. La causa delle corti di Napoli e di Toscana è quella di tutti gli Stati deboli, la cui esistenza altra garanzia non ha che il mantenimento dei principii tutelari che noi invochiamo in loro favore. Presentemente, forse più che in verun'epoca precedente, il rispetto di questi principii per parte delle grandi potenze potrà solo salvare l'Europa dalle più serie perturbazioni.

Il sinodo, ovvero sia la riunione dei vescovi cattolici romani avrà luogo nel collegio di Thurles il 22 agosto. Ogni prelato sarà accompagnato da un teologo. Il primato dottore Cullen, nella sua duplice qualità di delegato apostolico della Santa Sede, e arcivescovo di Armagh, sarà assistito da due teologi. I vescovi soli avranno voce deliberativa e diritto di votare. I provinciali dei diversi ordini, come domenicani, carmeliti ecc., avranno il diritto di assistere e prender parte alle discussioni quando queste interesseranno le loro comunità. Saranno presenti 27 vescovi. I cattolici romani saranno soprattutto preoccupati intorno a ciò che sarà per decidersi intorno ai collegi della regina. Si crede che il sinodo durerà da 8 a 10 giorni.

FRANCIA. — LIONE, 17 *agosto*. — *Il presidente della Repubblica a Lione.*

La seconda giornata s'informò dalla prima. Il discorso pronunziato dal nipote di Napoleone, reso pubblico dalle stampe produsse una viva sensazione, ovunque era letto e commentato; ben di rado una dichiarazione politica ottenne un'adesione così spiegata ed unanime. A partir da questo giorno più franche e più espressive sonosi fatte le dimostrazioni di affezione e di simpatia di tutte le classi verso il Presidente; cessò dall'osservarsi quell'esitanza e quella freddezza che fu d'uopo rimirare nel primo giorno in certi punti del cammino da lui trascorso.

Questa giornata ebbe principio coll'offerta d'un pranzo per mezzo di sottoscrizioni nel vasto locale del Jardin d'Hyver. La cura dell'adobbamento fu lasciata all'artiglieria, e furono convertiti in gentilissimi ornamenti le armi più terribili della guerra.

La tavola del Presidente teneva il luogo d'ordinario dato all'orchestra, quelle dei convitati staccavansi da quella come raggi dal perno.

Ai sottoscrittori del pranzo eransi aggiunte notabilità politiche ed amministrative, non che uffiziali; si videro perfino alla stessa tavola del Presidente tre semplici soldati di diverse armi.

Il signor Descombe, sindaco di Guillotière, ricevette il Presidente che per la prima volta calcava il terreno di quel territorio. Luigi Napoleone rispose graziose ed appropriate parole alla breve orazione fattagli dal sindaco. All'arrivo nel locale destinato al pranzo, le grida di viva Napoleone, viva il Presidente, echeggiarono da ogni parte.

Alla fine del pranzo il signor Vachon, capo del corpo degli avvocati e presidente della festa, indirizzò al Presidente alcune parole a nome di tutta l'assemblea.

Egli ringrazia anzi tutto i lionesi d'aver voluto in lui conferire l'onore della presidenza del banchetto, ravvisa nella elezione fatta di sua persona una espressione di stima e d'affezione data dai commercianti alla curia di Lione, a nome pure di quella esso ne rende grazie.

Esprime poscia la riconoscenza dei lionesi al Presidente della repubblica pel nuovo avviamento dato al commercio: paragona quest'epoca del quarant'otto a quella del consolato, Luigi Napoleone, a Napoleone Bonaparte.

Il suo discorso è terminato dai viva a Napoleone, al Presidente della repubblica, che trovano eco in tutte le tavole dei convitati.

Il presidente rispose al signor Vachon, che, gli era ben lieto di trovarsi in mezzo alla popolazione di Lione, che questa città rimirata da lungi aveva potuto sembrare poco affezionata al suo governo, ma che ora che le dimostrazioni avute accertarlo del contrario, e conoscere che Lione lungi dall'essere città anarchica, è anzi amantissima dell'ordine, una città di pace e di lavoro.

A mezzogiorno ebbe luogo una rivista nella piazza Bellecour.

Il Presidente fece poscia una distribuzione di croci della legion d'onore, quindi la truppa defilò passando innanzi al Presidente, e salutandolo coi viva al Presidente, a Napoleone: fuvvi però anche qui una zaccozzaglia di democratici che parvero protestare a quei viva con l'altro di viva la repubblica.

Verso le ore sei, il Presidente quasi senza scorta salì alla Croix-Rousse, ove fu ricevuto dal sindaco, dai suoi aggiunti e da un piccolo numero di consiglieri municipali. La vettura del Presidente fermossi in mezzo alla piazza, ove sentì e rispose alle arringhe fattegli dal sindaco e dall'abate Nicod, curato della Croix-Rousse.

Egli fu accolto coi viva alla repubblica, alla costituzione, all'amnistia; udironsi pure, ma rari quelli di viva al Presidente. Napoleone visitò i lavoratoi del signor Aubertier, ex-membro della costituente, e di propria mano lo fregiò della decorazione. Gli fu presentata la moglie di un operaio condannato dal consiglio di guerra a cinque anni di detenzione per motivi politici; il Presidente sulle instanze di costei promise la grazia al marito.

Dopo il Presidente recossi al palazzo delle arti, ove attendevalo una interessante cerimonia. Il Presidente fu introdotto nell'interno del palazzo S.t Pierre, ed in mezzo a due ale di gentili donne lo si fece passare nella gran sala del museo. Luigi Napoleone veniva quivi a presiedere all'inaugurazione della cassa di ritiro e di mutuo soccorso agli operai.

Alle 6 1[2 il Presidente prese luogo all'ufficio, e la seduta fu aperta con un discorso del sig. Brosset presidente della Camera di commercio.

Prese in seguito la parola il sig. Colmont: indi si procedè alla distribuzione delle medaglie fatte coniare dalla città per perpetuare la memoria di tale institutuzione. In numero di 50 sono tali medaglie destinate al sindaco, ai presidenti della Camera e del tribunale di commercio, del Consiglio dei *prud' hommes*, della Corte d'appello, al procuratore generale, ai generali Castellane, Colmont, ed infine a tutte le persone che presero parte alla fondazione di tal cassa.

Il Presidente, interrompendo la cerimonia, si fece avvicinare un vecchio d'aspetto venerando, ed appese alla sua botoniera la croce della Legion d'Onore frammezzo ai romori cagionati dai prolungati applausi dei circostanti, molti dei quali sapevano che il nuovo decorato, dopo aver valorosamente servito il paese sino al 1815, erasi poscia incorporato nella falange pacifica della nostra industria sociale.

Appena si ebbe un po' di calma nella sala il Presidente levossi e pronunziò il seguente discorso:

Signori,

L'instituzione che mi avete chiamato ad inaugurare, assortirà i più benefici effetti, in favore principalmente delle classi laboriose, poichè non posso indurmi a credere che vi siano uomini così perversi da voler il male, conoscendolo. Ma allorquando gli spiriti sono esaltati dagli sconquassi sociali, si predicano al popolo massime perniciose che ingenerano la miseria. Causa di tali utopie si è l'ignoranza; in pratica spesso i sistemi più lusinghieri non ponno avere applicazione; la ragione non è da tanto da distrurre le false dottrine: ma è solo col mezzo di pratici miglioramenti che si riesce a combatterli felicemente.

« Le società di mutui soccorsi, come io le riguardo, hanno il prezioso vantaggio di riunire le diverse classi della società, di far cessare le gelosie, di togliere in gran parte la miseria, facendo concorrere volontariamente il ricco pel suo superfluo e l'operaio pel frutto delle sue economie ad un'instituzione, ove l'operaio trova sempre consiglio ed appoggio.

« In tal modo si mette innanzi un oggetto d'emulazione fra le varie società, si riconciliano le classi, si moralizzano gl'individui.

« È pertanto mio fermo intendimento di fare tutti gli sforzi per ispandere su tutta la Francia società di mutui soccorsi, perchè a parer mio queste instituzioni, una volta stabilite da per tutto, saranno il mezzo migliore, non di sciogliere problemi insolubili, ma di soccorrere i veri soffrenti, promovendo e la probità nel lavoro, e la carità nell'opulenza. Son lieto di dar principio con quella di Lione, ove trovano tanto eco le idee filantropiche. Auguro a questa società tutta la prosperità di cui è degna, e ringrazio i suoi fondatori pei servigi resi ai loro concittadini. »

Vivi applausi tennero dietro a questo discorso.

La seduta ha termine con una rapida rivista dei prodotti industriali di nostra fabbrica che guernivano la sala del museo.

Il Presidente recossi poscia all'Hôtel-de-Ville, al banchetto offertogli dalla Camera di commercio. Il Presidente ebbe quivi alla sua destra il ministro di commercio, ed alla sinistra il signor Brosset presidente della Camera di commercio di Lione.

Al levare del pranzo ebbe luogo un discorso del sig. Brosset, a cui tosto rispose il Presidente. Amendue riscossero gli applausi dell'uditorio. Alla fine del suo discorso il presidente aggiunse queste poche parole.

« Alla vigilia di darvi l'addio, permettetemi di ricordarvi celebri parole ..... No, non oso proseguire, ... sarebbevi da parte mia troppo orgoglio a dirvi come già l'imperatore: « Lionesi, io vi amo » ma però voi mi permetterete di dirvi dal fondo del cuore « Lionesi amatemi! »

Una triplice salve d'applausi dimostrò a Luigi Napoleone che egli aveva toccata la fibra più sensibile del suo uditorio, e che l'espansione del suo cuore era da quello intesa e divisa.

Alle nove Luigi Napoleone fece il suo ingresso al teatro, ove erano con gusto e semplicità adobbati i palchi di mezzo per riceverlo. Quivi furono molto rari i viva alla repubblica, rimbombanti invece quelli di viva il Presidente, viva Napoleone; rappresentavasi *Les mousquetaires de la reine.*

Alle dieci Napoleone lasciò la sala e recossi al circolo del commercio.

In questo frattempo apparecchiavasi al di fuori una specie di dimostrazione democratica. Durarono per venti minuti le grida di *Viva la repubblica!* Però tale dimostrazione non ebbe alcun seguito.

A parte tali sforzi di poche persone, nulla ebbesi a lamentare in tutta la giornata, nella quale Luigi Napoleone ebbe campo a persuadersi di godere le simpatie dei Lionesi.

Questa mane il Presidente parte alle ore 8 per recarsi a Bourg, e di là a Lons-le-Saunier, ove deve pernottare.

Scrivesi da Parigi:

Un pubblicista mio amico, che traversò la Svizzera, e che trovavasi pochi giorni sono a Ginevra, vide la maggior parte degli sgraziati rifugiati francesi che i nostri intriganti della Montagna hanno cotanto fanatizzazato, a passare l'intiera loro giornata a carreggiare pietre per guadagnarsi di che vivere. Siccome egli maravigliavasi che gli emuli del socialista James Fazy si mostrassero così poco umani coi loro fratelli di Francia, i bravi democratici svizzeri si misero a ridere alzando le spalle. Questa fu la sola dimostrazione di fraternità repubblicana ch'essi diedero. È vero che i Felice Pyat, i Boichot ed altri capi della colonna dei rifugiati fanatizzano a loro comodo nei cantoni di mezzo della Svizzera, in grazia ai prodotti delle collette che i poveri minchioni di Lione, di Strasborgo e di Parigi mandano loro ogni giorno, e ch'essi ritengono a loro esclusivo vantaggio.

Forse è questo il motivo per cui i bravi Ginevrini credono di doversene lavare le mani, poichè havvi di già compenso.

AUSTRIA. — Vienna, 13 *agosto.* — Sabbato scorso si diede, fuori la linea di Lerchenfeld all'Agnello bianco, brillantissima festa a favore dello Schleswig-Holstein. Vi presero parte più di 2000 persone.

Declamazioni, inni e suoni analoghi all'occasione; fuochi emblematici; la tricolore tedesca: una di quelle feste in somma di cui molte vedemmo nel 1848. Passò il tutto senza disordini e senza intoppi da parte dell'autorità, la quale ebbe novella occasione di scandagliare i sentimenti di questa popolazione, non per anco depressa da 22 mesi d'assedio. —

L'operosità del clero austriaco, dall'epoca delle concessioni impartite, è tale da incutere timore malgrado le progredite idee.

Lo spirito di propaganda incorporato nelle missioni si va distendendo come una rete per tutta la monarchia, ed è più che certa una messe ubertosa, segnatamente in luoghi *ove non è che luca*; e di tali ve n'ha nell'Austria d'assai. Basta leggere l'*Amico del Popolo*, redatto dalla società cattolica, del quale foglietto ebbi occasione altre volte di scrivervi, per convincerci delle conquiste dei *Commis-voyageurs* del paradiso. — Vi dirò per ultimo, che varii concistori presentarono una petizione al ministero del culto, perchè venga proibito ai medici ebrei d'intervenire al letto di cattolici gravemente ammalati. —

DECESSI *del* 17 *agosto in Torino.*
N. 18.
del 18 » 17.

Dal 1 gennaio, totale a 3844

ULTIME NOTIZIE.

Il signor Pierdionigi Pinelli è partito ieri per Roma in compagnia del signor professore Tonello e di un impiegato al ministero degli esteri.

Il parroco di Bonneville che avea assunto l'incarico di fare il funerale del ministro Santa Rosa, nell'annunziarlo, disse ai suoi parrocchiani di non credere che si facesse il funerale ad uno scomunicato come sarebbe stato il ministro, se non si fosse ritrattato, ma che lo si faceva, perchè eravi stata solenne ritrattazione, come lo provava la sepoltura datagli.

L'amministrazione comunale e la guardia nazionale giustamente indegnati, ricusarono un funerale annunziato in termini che voltavano la funzione in un senso contrario affatto a quello che si voleva darvi.

La loro condotta fu ammirabile di senno e di civile dignità.

Non una sola dimostrazione pubblica, non il più piccolo disordine.

La popolazione saggia qual'è, pensò che questo era l'affare dei magistrati e delle leggi, ed il procedimento incominciato dimostra, che la popolazione avrà una soddisfazione tanto più bella in quanto che sarà senza macchia.

Milano, 18 *agosto.* — Leggiamo nel *Comune Italiano*:

Oggi, giorno onomastico di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe, si cantò alle ore dieci antim. il *Te Deum* nel maggior Tempio.

Assistevano alla sacra funzione S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky governatore militare e civile del regno; S. E. il maresciallo Giulay, comandante il 5.o corpo d'armata, molti altri marescialli, generali, ed un brillante e numeroso stato-maggiore.

S. A. il principe luogotenente, seguito da' suoi aiutanti, circondato da tutte le più alte dignità ed autorità civili, e da tutte le classi dei pubblici impiegati, rappresentava la parte civile del governo.

Il concorso della popolazione avrebbe potuto essere maggiore se la triste memoria dei dolorosi fatti dello scorso anno, e il pericolo che per la provocatrice imprudenza di qualche sciagurato si potessero rinnovare, non avessero consigliato molti cittadini a starsene ritirati o lontani.

Napoli, 14 *agosto.* — Scrivono al *Corr. Merc.* Avrai saputo il fatto delle bandiere italiane che si videro sventolare in virii punti di Sicilia; ma probabilmente ti giungerà nuovo che altre dimostrazioni politiche ebbero luogo a Cosenza, e Potenza ed altri luoghi di Calabria. Nella prima città un cinquanta giovani si mossero gridando *viva la costituzione ed il re*, altri giovani s'aggiunsero ai primi formando una massa piuttosto imponente. Uscì allora la truppa ed operò molti arresti.

Ora viene la parte del racconto più meravigliosa. Nunziante informato naturalmente del fatto fece riporre in libertà gli arrestati dicendo che il grido di *viva al re ed alla costituzione* non era delittuoso. Oh che dovremmo vedere Nunziante, al pari d'Haynau, dimesso come troppo clemente?.

— Scrivono da Napoli, che al generale Roberti, il quale essendo comandante del castello di Sant'Elmo la giornata del 15 maggio, ricusò di fulminare da esso la città sottoposta, è stato ingiunto dal governo di allontanarsi da Napoli, rilasciandogli il passaporto solo per Malta o Roma, e rifiutandoglielo per Toscana.

(*Statuto*).

Schleswig-Holstein. — *Rendsburgo*, 11 *agosto.* — Riceviamo in questo punto l'avviso che il nemico, forte di due battaglioni ed uno squadrone, si mostra di bel nuovo al di là di Sorgbrück, dirigendosi verso Duverstedt. A quanto pare, il nemico è intenzionato di sforzare il passaggio sopra il fiume Sorge per attaccare la nostra armata presso la fortezza di Rendsburgo.

Altona, 12 *agosto.* — Ieri ebbe luogo un'insignificante scaramuccia fra gli avamposti.

Borsa di Parigi *del* 17 *agosto.* — I fondi si mantengono con fermezza ai corsi di chiusura di ieri senza cambiamenti ragguardevoli e senz'affari di rilievo. Il 5 0[0 rimane a 97, 20 in rialzo di 10 cent. Il 3 0[0 a 58, 45 in rialzo di 5 cent.

Il 5 0[0 piem. (c. R.) a 85 cadde di 15 cent. L'antico imprestito a 965 ed il nuovo a 930 non variarono.

Non variarono neppure i 5 0[0 belgici (1840 a 1842) a 100 3[4, nè il vecchio imprestito romano a 79 1[2.

Si aspettavano ragguagli intorno all'accoglimento fatto dai Lionesi al presidente della repubblica. Coloro che cercano il ribasso sono ormai convinti che non ne troveranno un motivo nel viaggio di Luigi Napoleone. Tutte le lettere sono unanimi nel constatare il buon accoglimento che gli venne fatto.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 14 *agosto* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 12 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,968,713 04
id. id. Torino	»	4,774,854 07
Monete e paste in cassa in Genova	»	500,600 64
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	11,358,820 06
id. id. Torino	»	11,422,541 34
Fondi pubblici della Banca	»	368,407 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	»	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 7 corrente	»	18,497 57
Spese diverse	»	82,911 05
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	3,222 34
	L.	50,570,900 75

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,834,000
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,217 71
id. id. in Torino	»	53,323 90
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	69,216 18
id. id. in Torino	»	75,535 77
Conti correnti disponibile in Genova	»	246,439 03
id. id. in Torino	»	714,936 25
Non disponibile e diversi	»	53,513 02
Regio Erario, conto corrente	»	228,290 59
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	65,407 21
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 13 corr.	»	3,847 07
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	3,000
Dividendi arretrati	»	62,090
	L.	50,570,900 75

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO
CITTA' DI RACCONIGI.

Si notifica che alle ore 9 di mattina delli 17 di settembre 1850 avrà luogo nanti il consiglio delegato della città predetta l'appalto per anni 3, a cominciare dal primo gennaio 1851 in tre distinti lotti:

1. Dei dritti di dazio di consumo sull'annuo prezzo di lire 18,000
2. Dei dritti di piazza e d'imbottato sul vino sul prezzo di lire 1,200
3. Dei dritti di peso piccolo sul prezzo annuo di lire 350

I capitoli relativi a tali appalti sono visibili nella segreteria civica in tutti i giorni ed ore di ufficio.

CONSIDERAZIONI
SULL'
EMOSTATICO LÉCHELLE
Farmacia Léchelle a Parigi, via Lamartine, N. 35.
Nozioni sull'acqua emostatica.

Conoscevasi anticamente l'arte di svaporar l'acqua e di estrarre i diversi elementi delle piante. Le nostre scoperte spesse volte altro non sono che delle imitazioni per certo perfezionate, ma dovute all'ingegno degli Indiani, dei Chinesi e degli Egizi.

Gli *Arabi*, che in fatto di scienza attinsero alle sorgenti primitive si occuparono con successo di medicina, di distillazione e simili. Essi coll'andar del tempo arricchirono l'Italia la Spagna e la Francia dei loro ritrovati. Da quanto ne dicono *Chaptal*, *Bérard*, *Rubiano*, si è specialmente nei loro scritti anteriori al decimo secolo, che noi troviamo colle parole di *Alambic*, *Alcool*, *Alcali ecc.* gli specifici terapeutici i più stimati al giorno d'oggi.

L'invenzione dell'acqua emostatica viene attribuita ai sacerdoti egizi, i quali se ne servivano per le operazioni chirurgiche, per diverse malattie, ed anche per imbalsamare. Circolarono in Italia ricette inesatte di quest'acqua; allora come adesso molti se ne attribuivano l'invenzione. A Milano, a Napoli, e in diverse altre capitali, si ottenne con questo liquido dei prodigiosi risultati, ma soltanto nelle emorragie esterne; l'uso interno del medesimo presentava gravi inconvenienti.

Minuziose ricerche valsero a convincerci essere la prima formola dell'acqua emostatica di origine egizia; essa fu recata da Cipro a Venezia dalla regina *Catterina Cornaro* nell'anno 1500. Questa formola, concepita in lingua araba, è stata tradotta in latino ed in italiano. (V. *Marin Sanuto*, *Sandi. Istoria civile di Venezia*, *Storia della Repubblica di Venezia di P. Daru dell'Accademia francese. Theden* chirurgo in capo di Federico il Grande, sull'acqua traumatica)

Dopo aver confrontato lo specifico di Binelli coi documenti dalla storia trasmessici sull'antica composizione dell'acqua emostatica, noi abbiamo riprodotto quest'acqua con tutte le sue proprietà primitive, molto superiore a quelle che l'ignoranza o il ciarlatanismo avevano preconizzato in alcune composizioni recenti imperfette o sofistiche.

Questo liquido prezioso composto dal signor Léchelle, contiene pertanto al sommo grado tutte le sue proprietà conservatrici, rigeneratrici, e distributive che gli antichi avevano riconosciuto, relativamente alla natura del sangue, alla sua composizione e alla sua circolazione. È poi anche il solo prodotto di simil fatta, che possa essere somministrato anche a forti dosi sì all'interno che all'esterno.

PROPRIETA' DELL'EMOSTATICO LÉCHELLE
SUL SANGUE.

L'azione dell'emostatico Léchelle nelle malattie è fondata sulla possibilità di modificare il sangue e l'organismo, per ricondurli al loro stato normale.

Buon numero di osservazioni chimiche e medicali avendo dimostrato la sua facoltà tonica di stimolare e di rinnovare il sangue e sul mucoso, si è a queste proprietà speciali che si deve la guarigione di malattie, per le quali i mezzi ordinarii tornerebbero inefficaci.

Questo medicamento fa cessare le emorragie interne ed esterne, e gli scolamenti mucosi, le emorragie del naso, della bocca, dei polmoni, degl'intestini, della vescica, dell'utero, dell'ano, le perdite, le diarree, le dissenterie, le cholerine.

L'*emostatico Léchelle* guarisce lo sputo di sangue, i reumatismi, le tossi nervose ed è ciò che v'ha di meglio per le malattie di petto, di stomaco e dei bronchi, per le etisie, le bronchiti, i catarri, l'asma e simili; le affezioni di bocca e di gola, gl'imbarazzi, le ulcerazioni e le piaghe d'ogni natura non resistono all'uso di questo medicamento.

L'*emostatico* purifica il sangue guasto per causa d'eredità o di malattia.

Un'infinità di relazioni pervenuteci, numerosi certificati sotto i quali stanno i nomi dei medici più onorevoli e di migliaia di ammalati ci permettono di asseverare esser questo rimedio il più prezioso ritrovato che da lungo tempo siasi fatto nella scienza terapeutica.

In somma, le proprietà balsamiche di quest'acqua, essenzialmente igienica e medicale, la rendono indispensabile per l'uso domestico ed ogni famiglia ne dovrebbe sempre essere provvista.

L'emostatico Léchelle si vende in boccia al prezzo di 4 e 8 franchi.

Si guarentiscono soltanto le boccie suggellate col nome del proprietario e colle parole di Emostatico Léchelle scritte in rilievo.

Deposito generale, *via Lamartine a Parigi*, e in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*.

POMATA
del Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 21 Agosto 1850. Num. 818.

RIVISTA

Tranne alcune lunghe descrizioni del viaggio del presidente, I giornali francesi possono quasi dirsi vuoti di novelle. Il *Pouvoir* fa una specie di dichiarazione politica, colla quale dice di desiderare ciò che desidererà il popolo francese dopo di essere stato lealmente consultato : soggiunge però che questo desiderio del popolo debba essere indipendente, consigliato dalle sue proprie ispirazioni, senza intervento di *clubs* e di commissari a dieci franchi al giorno.

Il presidente partì da Lione in mezzo ad ogni sorta di acclamazioni. Pare che la prevalente fosse di *viva Napoleone*, secondo i fogli dell'ordine; pare invece che la prevalente fosse di *viva la repubblica*, secondo i fogli democratici : ad ogni modo un fatto vero si è che il presidente rispose al complimento di commiato del maire dicendo, che l'accoglimento ricevuto a Lione non si cancellerebbe mai più dalla sua memoria.

Alcuni giornali di Parigi trattano da qualche giorno il grave soggetto dei consigli generali che ora debbono riunirsi : parecchi di essi propongono il dubbio se essi debbano circoscriversi alle cose amministrative, o fare delle escursioni sul terreno della politica.

Inghilterra. — Il discorso della regina è passato senza commenti della stampa inglese ; la sessione che fu pur ora chiusa non avendo gran che soddisfatto all'opinione pubblica, I giornali ministeriali annunziano fin d'ora progetti di riforma che saranno attuati nella sessione prossima. La questione dello Schleswig occupa sempre vivamente il giornalismo di Londra.

Spagna. — La tranquillità continua a regnare a Cuba, malgrado il cholera ; si organizza in Madrid un corpo di 4,000 uomini per ispedirlo in quell'isola. Le riunioni elettorali si dichiarano a grande maggioranza nel senso progressista-moderato.

Nulla d'importante da Lisbona. — La regina si è ritirata a Cintra per isfuggire ai calori eccessivi. — Le cure ministeriali hanno danneggiato grandemente la salute del sig. Costa-Cabral, che dovette recarsi ai bagni di Caldas.

Il gabinetto di Vienna ha adottato delle risoluzioni che promettono una soluzione amichevole ai dissensi iotorno al passaggio delle truppe badesi per Magonza.

Il contingente di Sassonia-Gotha ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a marciare, e dicesi anche che lo stesso ordine sia giunto agli altri contingenti dell'Unione Thuringia.

Abbiamo dallo Schleswigh-Holstein la notizia che il generale Krogh ha ricevuto dal suo governo l'ordine di restarsene nella forte posizione nella quale si trova, la quale si estende dall'est all'ovest di Fridericia ed a Eckenförde, e di colà attendere il risultato delle deliberazioni sovra la continuazione della guerra od un aggiustamento.

Dal giornale d'Odessa abbiamo la trista novella che il ricolto di quelle regioni vuol essere quest'anno assai magro.

Le ultime notizie di Berlino sono al solito contraddittorie; le une dicono che il re abbia indirizzato al signor di Manteuffel una lettera, nella quale dichiara che l'*Unione* non può in modo veruno essere abbandonata; le altre dicono che il gabinetto prussiano si ravvicina sempre più alle proposizioni dell'Austria, e che probabilmente prenderà parte nel consiglio ristretto che il gabinetto viennese deve convocare.

Una grande sventura colpì la provincia di Brescia. Il torrente Mella grandemente gonfiatosi devastò villaggi e campagne e specialmente la Borgata di S. Giovanni, uccidendo persone, trascinando animali ed arredi. — Il giorno 18 si attese inutilmente in Milano che si pubblicasse qualcuna delle deliberazioni che si aspettavano da Vienna.

TORINO, 20 *agosto*.

Se noi bramassimo, come alcuni certamente bramano, vedere l'Italia in preda a un novello incendio che la consumi dallo estremo Lilibeo al confine delle Alpi, non avremmo che argomenti di plauso e di viva soddisfazione pel modo con che il governo napolitano tiranneggia le belle contrade meridionali della patria comune; peggiori cause produrranno effetti più tristi di quelli che ci contristarono nel corso del 1848. L'ostinazione a ricusare le riforme che gli altri Principi italiani largivano a' loro popoli fece erompere in rivoluzione armata e formidabile i compressi desiderii di otto milioni d'Italiani ; la reazione cieca o feroce cagionerà nuove esplosioni, e a Dio solo allora sarà forse dato il contenerle ne'limiti della giustizia e della moderazione!

Enumerare tutti gli eccessi a' quali si abbandona da più tempo un'amministrazione reazionaria non è cosa breve nè facile; accennare i maggiori e più culminanti non basta a dipingere lo stato di terrore e di nullità politica in cui sono tenuti que' nostri sventurati connazionali ; ma già basta rivolgere uno sguardo al complesso delle loro condizioni, agli atti pubblici del governo, alle notizie che spesso noi pubblichiamo, per saperne tanto che soverchi a convincerci dello stato di violenza e d'imbrutimento in cui vivono. Che dire infatti de' giudizi in un paese in cui si permettono accuse, processi, denunzie, dichiarazioni come quelle che abbiamo lette nella causa della voluta setta della Unità Italiana? E qual è l'agente fiscale più atroce e sanguinario che può vantare requisitorie più assurde e più crudeli di quelle del noto procuratore generale presso la Corte criminale di Palermo?

Abbiamo veduto alla luce della pubblica discussione in che stato miserando giacciono, un sull'altro stivati i detenuti nelle orride e mefitiche prigioni di Napoli e delle provincie. I consigli provinciali e distrettuali reclamano invano, e pare che il potere cospiri con la insalubrità de' luoghi di forza, e si armi di essa per distruggere quegli infelici che i tribunali non possono colpire.

I pubblici lavori sono sospesi, non ostante le pompose descrizioni che abbiamo letto in qualche giornale, di opere che appartengono ad altra epoca; bandito è il sistema delle concessioni almeno in pratica, e la pubblica istruzione è abbandonata, coi fondi considerabili che ha in Napoli, al monopolio clericale, alle influenze poliziesche, e al sistema del più diffidente oscurantismo.

Certi atti del governo napoletano frattanto non sono di natura ad essere immediatamente valutati da coloro che non conoscono lo stato precedente della legislazione e della società delle Due Sicilie, sebbene agli occhi di coloro che ne hanno la dovuta conoscenza siano tali da dover aggiungere nuove cause al malcontento del paese, il cui silenzio non altro prova che la profondità del segreto in cui il terrore del governo è riuscito a seppellire la pubblica opinione. Allorquando un sasso è lanciato in un pozzo di sconosciuta profondità, sebbene niun eco risponda al tonfo della sua caduta, non si può dubitare dell'agitazione che ha dovuto produrre nell'onda che vi è rinchiusa.

A quest'ordine di cose appartiene una recente determinazione del governo di Napoli sulla proprietà delle acque correnti. Tutti conoscono che questa parte della legislazione civile de' popoli di Europa subì tutte le modificazioni del dritto feudale, che è stato il dritto pubblico interno di tutto il medio evo, sino al 1790. Non essendo le acque, per loro natura, circoscritte alle proprietà dalle quali scaturiscono, scappano, a qualche distanza dalla loro sorgente, alle regole comuni ed ordinarie del dritto privato.

Sotto l'impero della feudalità, nelle Due Sicilie, come ovunque altrove, la proprietà de' corsi di acqua era rappresentata da' feudatarii che ne concedevano, e ne regolavano l'uso. Il saggio principio adottato in Francia all'epoca dell'abolizione della feudalità non fu già di aprire a favore dello Stato la successione della istituzione che si aboliva, ma di reintegrare ne' suoi diritti la ragione, l'umanità, l'agricoltura. Le prestazioni oppressive, barbare, indecorose, furono abolite a favore di coloro che vi erano sottoposti, e non già attribuite allo Stato; la proprietà de' corsi di acqua fu restituita ai possessori delle terre irrigabili, *rivierani*, fatta eccezione delle acque inservienti al commercio perchè navigabili o galleggiabili, per le quali a tutela dell'uso comune la proprietà fu rappresentata dallo Stato.

Solamente nel 1793, sotto l'impero dei patiboli, e con le teorie del primo socialismo di quell'epoca si trova qualche decisione dei comitati eccezionali incaricati dell'esecuzione e dell'applicazione della legge di abolizione, in cui si affaccia il principio della proprietà dello Stato nei corsi di acqua di minore importanza. — Ma bentosto tutto rientra in condizioni normali, e nel codice Napoleone, che era l'edifizio dello avvenire innalzato tra le rovine del passato, si trovano le acque normalmente distribuite in tre classi; le navigabili e galleggiabili, inservienti al commercio interno, la cui pertinenza è rappresentata dallo Stato; le sorgenti che appartengono al proprietario del suolo; e i corsi di acqua non adatti ai trasporti che sono dei proprietarii rivierani, e sottoposti per la dovuta partecipazione all'uso, a' regolamenti della pubblica amministrazione.

Le leggi che abolirono la feudalità nelle Due Sicilie, quando i due regni erano separati, sono diverse.

In Napoli fu abolita nel 1806, prima che la legislazione francese, dalla quale il governo napoleonico prendeva le sue ispirazioni, avesse nettamente formolato il sistema di proprietà delle acque correnti. La legge richiamava ai principii del diritto romano la proprietà de' corsi di acqua. Più tardi una circolare del ministro della giustizia, del 1809, sanzionata dal re e divenuta la base della legislazione napolitana in questa materia, applicò a quel reame i principii del codice Napoleone.

Nell'isola di Sicilia la feudalità fu abolita nel 1812 dal Parlamento siciliano, in cui tanta parte rappresentavano gli antichi signori di feudi come pari ereditari. La proprietà de' corsi di acqua non adatti ai trasporti fu ad essi conservata ma come allodiale, e ne' casi in cui l'avessero legittimamente acquistata secondo la legislazione precedente.

La pertinenza delle acque regolava poi la competenza non solo, ma anche l'alienabilità, la prescrittibilità e la sorte delle usine. Le acque di pubblico demanio essendo dichiarate imprescrittibili e inalienabili, a'possessori delle macchine idrauliche e delle opere di irrigazione, bastava offrire per ispossessarli un picciolissimo compenso qual si deve a chi commette la follia di costruire nel fondo altrui. E le azioni intorno ad esse andavano alla competenza de'giudici del contenzioso amministrativo. Non così per tutte le altre.

Si comprende quale ha dovuto essere in Sicilia la confusione nella giurisprudenza delle acque, non diremo dopo il 1815, epoca della riunione de' due regni nel solo regno delle due Sicilie; poichè un decreto del 1816 garantiva l'abolizione della feudalità ne'termini in cui era stata fatta nelle due parti del regno, e le due legislazioni restavano diverse; ma dopo il 1819, anno in cui il Codice civile francese fu applicato all'Isola, senza che venisse alcun atto legislativo a unificarne le disposizioni. Alcuni opinavano per la legislazione parlamentare del 1812, altri per la teoria del Codice civile; le liti succedevano alle liti, i conflitti ai conflitti; scorrevano gli anni, si moltiplicavano i dispendi, e il governo stava assiso, come Nerone, a contemplare impassibile l'incendio che aveva destato.

Che nessuno si sorprenda della inerzia in cui giace l'agricoltura in un paese a cui la natura ha largito immensi doni, ma a cui non fu prodiga di moltissime acque; come avrebbe prosperato l'irrigazione e l'industria, ove il destino delle opere permanenti e dei motori idraulici era interamente precario?

Nel 1838 un decreto del 7 maggio unificò per la civile amministrazione le leggi delle due parti del *regno delle due Sicilie*. Nuove lotte s'impegnarono; i ministri del re, la magistratura, i giuristi si divisero in due campi. Chi opinava che il novello decreto importava l' applicazione de' principii consacrati nella circolare del 1809, chi stava ancora alla legislazione del 1812, che alla lunga avea finito per trionfare nella giurisprudenza siciliana. E una terza opinione, la più fiscale, la più assurda tra tutte levava il capo per dichiarare di *regio demanio* tutte le acque correnti con una serie di argomenti e di autorità, il cui primo anello parte dalla mano di Robespierre.

Per cinque anni sembrò avesse prevalenza or quest'ultima teoria, e or quella del Codice — dopo il 1843 il governo declinò dall'esagerazione dell'una e dalla giustizia dell'altra, e gli antichi possedimenti, anche abusivi, delle acque di Sicilia furono rispettati.

Una dichiarazione del 17 giugno 1850, pubblicata nel giornale delle Due Sicilie del 30 luglio, è venuta finalmente a troncare le quistioni, proclamando che anche le acque non navigabili, nè atte a trasporti appartengono in genere al demanio pubblico, perchè servono agli usi delle popolazioni e delle campagne secondo i regolamenti della pubblica amministrazione. Questo perchè è così lontano dal rendere ragione della dichiarazione, che si potrebbe dubitare del suo senso se non fosse così esplicita!

La pertinenza del demanio pubblico rappresentato dallo Stato importa il diritto di concedere e di negare, l'inalienabilità, la imprescrittibilità anteriore delle acque, e la espropriazione delle usine, e delle opere d'irrigazione: mentre l'uso delle popolazioni e delle campagne secondo i regolamenti della pubblica amministrazione non offende i dritti acquistati, nè i diritti naturali dei *rivierani*.

E se la regia determinazione è quel che suona, è la quistione risoluta come in Egitto, è il socialismo del 1793; è lo Stato proprietario dei corsi di acqua che ne dispone a suo arbitrio.

Noi vorremmo esserci ingannati, ma pur troppo i precedenti della legislazione napoletana, le anteriori titubanze del governo, e lo spirito e la tendenza attuale della sua cieca politica non ci lasciano dubitare di quel che egli vuole con quest'atto, che abbiamo prescelto tra cento per dare un esempio della condizione precaria della proprietà e delle aggressioni a cui è soggetta sotto i governi che in nome dell'ordine comprimono la libertà, e di quella indipendenza amministrativa della Sicilia tanto vantata, che frattanto nei tempi della più rigorosa centralità non subì mai una alterazione così profonda nelle condizioni speciali del suo diritto pubblico amministrativo ed interno.

Giudizio del Times *sull'attuale sessione parlamentare dell'Inghilterra.*

Una breve ma interessante discussione ebbe luogo lunedì nella Camera dei comuni sul metodo con che si erano trattati gli affari pubblici in questa sessione. Nel fare le nostre osservazioni su questa conversazione noi vogliamo in sul principio segnare i limiti entro cui esse saranno confinate. Quindi non ci proponiamo criticare la politica generale tenuta dai ministri o la condotta dei singoli membri nel promuovere questo o quell'atto. Perocchè una tale disamina sarà più opportuna quando gli affari della sessione saranno al vero loro termine e allora noi potremo meglio considerare il loro complesso. Nel dare i nostri giudizii noi ci asterremo altresì da qualunque osservazione sulle piccole passioni o il discernimento degli oratori in ciascuna quistione. Perciò lascieremo che i signori Stafford e Bright trattino come loro talenta gli affari dei proprietarii e dei condottori dell'Irlanda, che lord Brougham rinfacci al sig. Bright la sua ignoranza e questi a sua volta qualifichi lord Brougham di *Sansone lottatore*. Nè il primo ministro verrà rimproverato da noi intorno alla quistione sugli israeliti.

La sola quistione su cui noi dirigeremo esclusivamente la nostra attenzione è semplicemente questa: — Si può ottenere alcun miglioramento nel modo di trattare gli affari pubblici nella Camera dei comuni, tale che i progressi ne siano più pronti, e l'enorme lavoro cui sono soggetti ora i membri del Parlamento, durante il corso della sessione, ne venga alleggerito?

In verità la carica di membro nella Camera dei comuni, nello stato presente delle cose, è una delle più gravose dello Stato. Per sei mesi dell' anno un avvocato molto avviato non ha più lavoro che un coscienzioso rappresentante.

Osserviamo l' analisi della presente sessione che ci fornisce il signor Hall. Risulta da essa che la Camera sedè ore 1041, ebbe 149 tornate, 25 settimane esclusive le domeniche. La Camera si adunava alle 4 e nell'ultima parte della sessione le tornate durarono fino alle 2 e talvolta fino alle 3 del mattino. Nè calcoliamo qui il tempo impiegato nei lavori delle commissioni. Ora il lavoro di quei signori nelle commissioni esige delle cognizioni enciclopediche, la cui importanza cresce ogni giorno. Lo stesso Alessandro Dumas e parecchi altri dei più fecondi scrittori di Parigi potrebbero invidiare la straordinaria fecondità della Camera dei comuni.

Ma prima che lasciamo questa enumerazione dei giorni che la Camera consacrò alla spedizione degli affari pubblici, non ci possiamo trattenere dal copiare dal discorso del sig. Hall la breve sentenza in cui ricorda gli affari che si trattarono per quattro notti consecutive.

« Lunedì e martedì, 29 e 30 luglio, giovedì e venerdì, 1 e 2 agosto, la Camera in quattro giorni sedè 47 ore.»

Questo fa quasi 12 ore al giorno e nelle sale delle commissioni si lavorava assiduamente nella prima parte dei detti giorni. Fu sentenziato che per gli operai delle manifatture un lavoro di ore 10 1[2 al giorno dà un bel risultamento.

Se la Camera dei comuni procede con pari passo dei distretti manifatturieri, se lo stesso tempo viene consacrato a far leggi sulla tessitura dei calicò non abbiamo motivo di lagnarci. Veniamo ora al risultato del lavoro. Scorgiamo che fino al 1 agosto la Camera approvò 58 proposte relative ad affari pubblici e che nell'ultima sessione se n'erano approvate 89. Questo è il punto di paragone del signor Hall, il quale maliziosamente osserva che nell'altra sessione i membri non avevano seduto che 932 ore, e in questa 1041. Ma si può rispondere molte cose a questo metodo di calcolare. E primieramente parlando della presente sessione vuolsi osservare ch'essa non è tuttavia al suo termine e che la votazione decisiva sui progetti di legge si accelera verso il fine delle sessioni. Quindi è assurdo parlar di leggi, come si farebbe di patate, noverandole a sacca. La quistione sta in vedere se siasi impiegato utilmente o no il tempo, se i membri siano stati al loro posto, se il governo siasi mostrato sollecito nel promuovere l' approvazione di utili leggi. Quando si arreca un'accusa di questo genere, si debbono esaminare i motivi addotti dall'accusatore, le ragioni su cui si fonda l'accusa.

Noi abbiamo pur diritto di chiedere che ci si suggerisca un metodo definito, grazie a cui si possano in avvenire evitare degli incagli. Ora, dopo un'accurata disamina del discorso del signor Hall, a noi non venne fatto di veder altro che una lagnanza generica sul modo con che si trattano presentemente gli affari. L'esempio speciale addotto dall'autore in sostegno della sua tesi è « che i membri non sanno precisamente quando verranno in discussione le proposte del governo ; sanno bensì quando s'avranno a discutere i progetti presentati dai membri privati, i quali discutonsi secondo l'ordine che hanno nel foglio delle notizie.» Tale è la posizione del signor Beniamino Hall, con tal mezzo studiasi di provare le sue asserzioni. Noi non intendiamo punto asserire che non si possono effettuare delle riforme nel modo di trattare le pubbliche bisogna. Ma pel modo con cui il signor Hall espose il suo argomento si espose ad una vittoriosa risposta di lord Russell, il quale rammentò che mentre pochi anni prima il governo poteva far discutere di 20 o 30 progetti quelli che avrebbe creduti più a proposito, egli aveva alterata quella disposizione per maggior comodo dei rappresentanti. Al presente si usa di nominare esplicitamente i due o tre progetti su cui s'invoca specialmente l'attenzione della Camera, onde andar incontro alla possibilità d'una sorpresa.

Lord John Russell osservò, non senza giustezza, che l'apparente ritardo della Camera nella spedizione degli affari devesi in parte attribuire ad un incaglio, di cui non abbiamo diritto di lagnarci. Presentemente i membri hanno molto maggior sollecitudine che non alcuni anni sono nell'assistere alle discussioni della Camera. Sono essi ora meglio informati, più istrutti nelle quistioni d'interesse pubblico, più cauti, e diremo altresì più esposti al sindacato dei loro elettori.

Di oziosi discorsi ebbe minor copia nella presente sessione. Facciamo solo un'eccezione nella gran quistione della politica estera del governo, nella quale i membri principali della Camera, i capi dei partiti avevano pur diritto di essere ascoltati e parlarono con grande efficacia. Di che dobbiamo dunque lagnarci? Non rinveniamo che un vago suggerimento del signor Bright, il quale raccomanda che si adotti in qualche guisa l'usanza degli Stati-Uniti e della Francia, per cui una gran parte delle operazioni concernenti i particolari si lascia ad una frazione della Camera. Ma gran parte dei benefizii di questa disposizione di cose noi la godiamo già per la nomina di commissioni speciali e loro rapporti.

Un metodo più efficace e più costituzionale ci pare consisterebbe nel dare maggior occupazione ai pari sul principio e nel progresso della sessione. In alcuni tempi i pari rimangono oziosi. Durante la proroga il governo dovrebbe determinare le proposte che si dovrebbero sottoporre prima a questa o quella Camera. E così in molti casi sarebbe meglio che l'iniziativa l'avesse la Camera dei lordi. Molti argomenti sarebbero con maggior discrezione e temperanza esaminati da essa, che non dall'altra Camera. E in mancanza d'altri mezzi, questo è un suggerimento pratico e costituzionale per ispedire e migliorare la condotta degli affari pubblici.

CAUSA DELLA SETTA
DELLA UNITA' ITALIANA.

(*Continuazione al numero di ieri*).

Dopo il sig. Castriota difensore dell'accusato Poerio, sorge questi, e rispondendo al pubblico ministero, pronuncia le seguenti parole:

« Rispettabilissimo sig. consiglier presidente. L'onor. procurator generale ha detto che in quanto a sè non riputava utile alla causa l'incartamento del quale ho invocato ed invoco il richiamo. Non io per certo stenterò a credere che egli stimi bene inutile per l'accusa un elemento processuale che mostra in tutta la sua lucidezza la vigliacca perfidia dei miei accaniti persecutori. Ma appunto perchè quel solenne documento nuoce all'accusa, giova alla difesa, nè qui facciamo assalti di cortesia; nè io sono in obbligo di rinunziare ai diritti che mi vengono dalla legge, mentre si chiede il mio capo. Or se i periti non avessero fatta giustizia di quella schifosa falsità, se invece avessero opinato esser veramente del marchese Dragonetti quel foglio abbominevole a me diretto e caduto dalle nuvole nelle mani della polizia, lo domando alla nota lealtà del degnissimo magistrato, non ne farebbe argomento di accusa? Potrei ora impedirgli di domandarne il richiamo, di produrlo a mio carico, di schiacciarmi sotto il peso tremendo di una prova terribile? E se osassi oppormi, non sorgerebbe a farmi un acerbo rimprovero di quella opposizione invereconda, di quella insensata resistenza, di quel disperato desiderio di veder sepolta nelle tenebre la prova più flagrante della mia reità? Adunque quel documento che già sarebbe in processo a richiesta dell'accusa se mi fosse avverso, non dovrà esser richiamato a mia richiesta, sol perchè dimostra la mia innocenza, e disvela l'esecrabile, ma fallito tentativo dei miei calunniatori per sospingermi al patibolo? No, questa sarebbe una mostruosa e crudele disuguaglianza, nè mai crederò che vorrete suggellarla colla vostra autorità, e dispogliar la difesa del più prezioso suo diritto. Ed è vano poi asserire che quella lettera si riferisse alla catastrofe del 15 maggio 1848, che è materia di un processo che si sta istruendo da oltre due anni. È questo un imperdonabile errore di fatto, nel quale è incorso l'egregio magistrato, al quale rispondo appunto perchè quella lettera manca in processo.

« S'egli avesse voluto leggere quel foglio sì goffamente e stupidamente falsato, avrebbe scorto che la sua data è de'16 luglio 1849, quando il governo di Roma era in mano de'triumviri, ossia posteriore di 13 mesi al sanguinoso 15 maggio 1848; ed allora certamente si sarebbe ricordato che il Dragonetti nel 15 maggio era ministro degli esteri e dimorava in Napoli, e però non poteva in quell'epoca dirigermi una lettera dall'Aquila. Dunque la gratuita assertiva è distrutta dalla inflessibile cronologia.

« E qui debbo ricordare con dolore che mentre ho appreso dalla mia perquisizione inserita in processo che nel 15 maggio 1848 fui fiero combattente sulle barricate, non già presente nel consiglio dei ministri, come ho veduto finora sulla ingannevole fede de' miei sensi; mentre gemo in prigione da un anno e tre giorni; mentre si vuole involgermi in un secondo processo, quasi avessi due vite a dare alla società in espiazione de' miei gravi falli, non sono stato giammai interrogato su quel reato che si trova notato sulla mia fede di perquisizione, e si tiene in serbo questa seconda minaccia di morte! Ma facendo ritorno all'argomento del mio dire, non mi è possibile di accettare l'opinione emessa dall'onorevole sig. procuratore generale sulla inopportunità della mia inchiesta; non mi è possibile di consentire che la mia domanda non debba essere accolta, essendo stata altra voltra esaminata e rigettata dalla gran corte. Questa teorica, o signori, non è confortata dalla legge, anzi da quella è apertamente condannata. Tutte le vostre deliberazioni sulle domande presentate nei termini, sono di loro natura interlocutorie, e perciò revocabili. Voi ne pronunziate o l'ammessione, o il rigetto, secondo che opinate nella vostra coscienza che *allo Stato* sieno, oppur no, conducenti alla scoperta del vero, che è vostro primo dovere e vostro supremo bisogno, pronti a rivocare le vostre precedenti deliberazioni, ogni qual volta la pubblica discussione ve ne faccia sentire la necessità o l'utilità. Or se questa gran corte è caduta in un grave fallo per non aver considerato con abbastanza accuratezza la natura della mia domanda, e l'indispensabilità del richiamo, dovrà perdurare nell'errore commesso in mio danno, mentre siamo in pubblica discussione, mentre ha dovuto finalmente riconoscere l'importanza, la gravità, l'assoluta necessità dell'invocato documento sottratto dall'inquisitore? Rammentate, o signori, che in virtù della legge io rispettosamente, formalmente e per iscritto vi chiedeva di essere ascoltato in quella discussione, che doveva essere pubblica, e fu secreta; rammentate che quel mio voto non fu esaudito; e permettetemi di credere che se allora mi fosse stato concesso di esporvi col vivo della voce le ragioni che ora ho l'onore di sottomettervi, di leggieri la persuasione della legalità del mio richiamo sarebbe penetrata ne' vostri animi. E sarebbe egli giusto, sarebbe egli equo di dichiarare inemendabile l'errore commesso, solo perchè la deliberazione di rigetto della mia onesta domanda non fu preceduta da quei chiarimenti che io aveva il diritto di dare, che io instava di voler dare, e che la gran corte non volle udire, mentre doveva ascoltarli ed ascoltarli in pubblico?

« L'errore è il retaggio degli uomini, ed anche dei più eminenti per senno e per dottrina; e voi (permettete che io liberamente il dica) avete involontariamente errato, giudici prestantissimi, quando avete rigettato il mio legale reclamo. A voi dunque ne domando, da voi ne attendo la riparazione. E tanto maggiormente confido che sarete per esaudirmi, in quanto che in questo rito speciale le vostre deliberazioni sono sottratte alla salutare vigilanza della corte suprema. Esse sono sotto la sola salvaguardia delle vostre virtù, e voi stessi avete il nobile privilegio di essere i censori de' vostri errori. Io dunque mi rifugio con piena sicurtà nel santuario della vostra coscienza, ed ho fede che non vorrete riconfermare il vostro errore ed il mio danno, denegandomi quella difesa che sorge potente da un documento solenne che è stato eliminato dall'istruttore, e studiosamente e dolosamente eliminato. »

Non appena il Poerio termina il suo discorso, il presidente gli fa osservare essere ingiusto ed irriverente accusare la G. Corte di denegata difesa. Essere in arbitrio dei giudici di ascoltare o l'accusato, o il suo difensore; ed essersi udito già il signor Castriota prima di esaminare religiosamente e ponderatamente le eccezioni ed i discarichi prodotti nel suo interesse. Se dunque la G. Corte ne aveva pronunziato il rigetto, era chiaro che in sua coscienza avea dovuto giudicare non pertinenti quelle difese, e non era permesso di censurare i suoi atti. Non esservi poi necessità di discutere l'ammissibilità del difensivo a porte aperte, giacchè non avea luogo in pubblica discussione, ed era interamente rimessa alla prudenza del presidente. Perciò lo ammoniva essere le sue doglianze inopportune ed infondate. — Gli risponde l'accusato farsi scudo della legge, e non esser soggetto a censura colui che, a presidio dei suoi diritti, ne invocava la leale esecuzione. Esser pubblico il processo dopo l'atto di accusa; e dalla ammissione dell'atto di accusa in poi, dover esser pubblico tutto il procedimento, eccetto le sole deliberazioni. Non potervi essere legale discussione senza la guarentigia della pubblicità, nè potersi pronunziare sulla ammissibilità del discarico senza la preliminare pubblica discussione, altrimenti l'accusa sarebbe pubblica e la difesa secreta.

Invocare in appoggio di questo innegabile principio di diritto, l'uso costante delle corti di giustizia, poichè dovunque vi è il ministero del difensore dev'esservi la pubblicità della discussione. E dove vi è intervento del difensore che espone le ragioni del cliente è indispensabile la presenza dell'accusato, altrimenti non potrebbe eseguirsi quella saggia prescrizione della legge che comanda di dar la parola in *ultimo luogo* all'accusato. Conchiude che il farsi ad invocare dai giudici la revoca di una ingiusta deliberazione, era prova di rispettosa fiducia nella loro imparzialità, e lo sperare che rivenissero sul commesso errore era atto di riverenza verso la giustizia. Anzi, se colui che è convinto del suo buon diritto si tace, manca a se stesso ed ai suoi giudici, poichè abbandona deliberatamente la propria difesa e mostra di diffidare della loro rettitudine. Allora soltanto un accusato deve rimanersi nella dignità del silenzio, quando sa essere vana ogni difesa, ed essere già irrevocabilmente condannato da coloro che debbono giudicarlo.

La gran Corte, dietro invito del presidente, si ritira in camera di consiglio per deliberare, e l'udienza è sospesa.

Durante la sospensione sopraggiungono molti distinti personaggi sulle tribune, e la sala diviene più affollata, poichè tardi si è sparsa la nuova della riapertura dei dibattimenti dopo un mese d'interruzione. Intanto parecchi avvocati s'intrattengono con gli accusati. Dopo un'ora ed un quarto la gran Corte rientra nella sala, e si dà lettura della sua deliberazione, che è in tutto conforme alla requisitoria di rigetto, salvo all'accusato di dedurre oralmente le osservazioni che erano nella sua dichiarazione scritta relativa alla lettera del Dragonetti, e che credeva opportuna alla sua difesa. — Il Poerio si protesta per annullamento. Ma il giudice signor Lastaria vorrebbe persuaderlo che potendo ripetere tutto ciò che aveva dichiarato all'istruttore, la sua difesa non era per nulla pregiudicata. — L'accusato osserva che egli non osava pretendere che la gran Corte aggiustasse pienissima fede ai suoi detti, essendo un accusato; che d'altronde la memoria poteva esser fallace, e la sua delicatezza non gli permetteva di ripetere tutti i particolari della sua risposta, non avendo presente l'atto che avea dato origine alla sua dichiarazione. Inoltre esser per lo meno irregolare di affidarsi ad una traduzione, forse involontariamente inesatta; mentre niuna legge si opponeva al richiamo dell'originale.

Essere inconcepibile che la gran Corte volesse prestar fede ad una sua nuda assertiva, mentre rifiutava di aver sott'occhio il documento dove erano registrate le sue prime risposte, pronte, genuine, perentorie. Ha osservato da ultimo che nulla poteva supplire alla mancanza del documento, poichè quella lettera foggiata dimostrava l'operosità infernale de'suoi nemici nel volerlo spento ad ogni costo, ed era sostanzial parte della sua difesa. Ha dunque insistito sulla protesta, che è stata inserita nel verbale. — Segue la lettura del secondo interrogatorio che ebbe luogo nel forte dell'Ovo, della ricusa, del costituto e della memoria rassegnata ai giudici, e poi pubblicata per le stampe; e queste letture durano tre ore. Compiuto questo atto il presidente ha richiesto all'accusato se avea nulla ad aggiungere, togliere o modificare, ed il Poerio ha così risposto:

« Onorevolissimo signor presidente. Confermo in tutto e per tutto i miei interrogatori ed il costituto; solo torrò licenza di aggiungere poche altre cose. Signori! L'accusa lanciata sul mio capo è troppo crudele; essa mi tocca nella parte più viva dell'anima, poichè mi offende nell'onore, che è il solo e vero nostro patrimonio. L'accusa pretende che in marzo 1848, quando già l'augusto monarca con sapiente magnanimità avea largito ai suoi popoli lo Statuto costituzionale, io, che già avea l'alto onore di sedere ne'consigli della Corona, mi adoperassi vilmente quale oscuro mezzano di non so qual setta tenebrosa, istituita per rovesciare la monarchia costituzionale in tutta Italia. E mentre l'abbietto calunniatore non osa neppure affermarlo positivamente, ma dice soltanto di avermi *premurato* per farlo ascrivere ad una setta, il pubblico ministero scrive nell'atto di accusa che Poerio (ministro) *spinse un* Jervolino *a farsi settario*, ed il diligente consigliere Croce, relatore della causa di competenza in corte suprema, gonfiando la frase e perfezionando la dizione, dà per fatto nel suo rapporto che io *costrinsi il* Jervolino *a farsi settario*. Così in una causa capitale le altrui *premure* sono state trasformate in *costringimento* da parte del premurato! La quale considerazione io sottometto alla vostra giustizia, non già perchè intendo esaminare adesso partitamente i capillari elementi dell'accusa, ma per offerirvi soltanto un saggio de'gravi errori ne'quali è incorso il solerte magistrato che la produceva. Signori: quando l'augusto principe inaugurava il reggimento rappresentativo io salutai quel giorno come il più avventuroso della mia vita, risposi francamente alla chiamata del governo, servii legalmente la corona ed il mio paese, e nello esercizio delle alte mie funzioni che mi furono affidate tenni sempre presente il giuramento da me dato nell'entrare la soglia del consiglio del principe. Io mi son tal uomo che non ho mai mancato alla santità dei principii, e nasco di tal sangue, che non ha mancato mai alla religione del giuramento.

« Se in quell'epoca così concitata avessi nutrito altri pensieri, se avessi creduto che un'altra forma fosse conveniente a'nostri bisogni ed al nostro benessere, sarei andato in un altro campo, avrei salutato un altro vessillo, avrei pugnato ed a viso aperto per un altro principio, ed ora lo dichiarerei lealmente al vostro cospetto, e starei alle conseguenze legali de'miei fatti. Ma io accettava con viva gioia e con sentita gratitudine la monarchia rappresentativa, ed a quella serviva contro la foga e le esorbitanze dei partiti estremi, con tutta l'anima e con devozione profonda. Quando io mi facea a rassegnare ai miei giudici quella memoria che è annessa al mio costituto, tutto il processo era per me un mistero, ed essendomi ignoto finanche l'atto di accusa, mi era impossibile di ribattere le pretese prove a mio carico.

« Conosciuta finalmente l'ordita processura, ed aperti i termini, presentai il mio difensivo, e lo divisi in tre categorie, assumendo di provare: 1. Che in tutta la mia vita, prima e dopo il 29 gennaio 1848, io aveva sempre onestamente professate le costituzionali dottrine. 2. Che le vilissime calunnie contro di me scagliate muovevano da una cupa fazione, nemica ad un tempo della vera gloria del principe e della felicità del paese. 3. E che i due istruttori del processo non erano stati estranei alle preoccupazioni dello spirito di parte. E produssi documenti irrepugnabili, e chiesi che fossero interrogati su i dedotti fatti i miei stessi avversarii politici, coloro ai quali io aveva fatto una guerra leale ed onorata dalla tribuna parlamentare, ed invocai la testimonianza dei miei stessi personali nemici. Ma era fatale che quel mio discarico facesse naufragio, e che solo alcuni miseri ruderi ne fossero salvi. Io chiedeva con rispettosa insistenza di essere presente alla discussione del mio difensivo, di poter dare gli opportuni chiarimenti col vivo della voce, e la G. Corte non accoglieva l'onesta domanda. Io mi teneva certo che quella discussione avrebbe avuto luogo sotto la guarentigia della pubblicità; e la gran Corte invece discuteva le eccezioni e le discolpe a porte chiuse. Signori! Io mancherei a' miei doveri come accusato, come cittadino, come uomo, se mi acchetassi ad un rigetto pronunziato sotto tali infausti auspicii. Se la mia voce avesse potuto essere ascoltata, se avessi potuto esporvi tutte le ragioni, indicarvi tutte le circostanze che afforzavano le mie giuste domande, ho pienissima fede che, nella vostra somma religione, non avreste rigettata neppure una sola delle mie posizioni a discolpa. No, l'esame riposato, solenne e pubblico delle mie discolpe non potea conchiudersi con una dichiarazione di non pertinenza; ed io abuserei della vostra benevola attenzione, giudici sapientissimi, se volessi ora presentarvi in tutta la sua ampiezza la severa dimostrazione di questo assunto. Siami per altro concesso di addurre due soli esempi. Nella mia fede di perquisizione, come ho dianzi accennato, sta scritto esser io imputato di aver fieramente combattuto sulle barricate il 15 maggio 1848, e di aver fatto fuoco sulle regie milizie. Eppure su questo reato capitale non sono stato finora interrogato, sebbene io mi trovi da oltre un anno intestato alla vostra giurisdizione, e sebbene l'istruzione di quel processo sia commessa alla vostra operosa energia, al vostro caldissimo zelo per la giustizia, degnissimo signor presidente. La sfacciata calunnia non può avere altro scopo, che il detestabile proponimento di veder prolungata la mia persecuzione al di là del presente giudizio, e dimostra la nequizia di quella gente perduta, che con disperata agonia vuole ed attende il mio sacrificio. A tutela della mia innocenza, e per rovesciare dalle fondamenta ogni edificio di futura accusa, e per mostrare in tutta la sua laidezza la perfida menzogna, io chiedeva di provare che in tutto quel funestissimo giorno mi trattenni per ragion di ufficio nel consiglio dei ministri, e di là mi recai con l'attuale ministro Brigadier Carrascosa nella sua casa ospitale. E mentre questa gran Corte consentiva al coaccusato Carafa, che non è imputato di aver preso parte negli eventi del 15 maggio, di provare con la testimonianza del Balì Borgia e di altri ragguardevoli personaggi che in tutto quel giorno egli erasi trattenuto in casa della principessa di Catena, rigettava la identica posizione prodotta nel mio interesse! Or sarei io per avventura ardito di troppo nello sperare che i miei giudici, meglio informati dei fatti, dovrebbero rivocare la prima deliberazione, e permettere ad un imputato del 15 maggio quella stessa prova che hanno già ammessa a favore di un altro giudicabile che non è sotto il peso di quell'accusa? Potrei io mai temere che questa gran Corte avesse due pesi e due misure? Il secondo esempio che io mi permetterò di rammentare concerne il mio denunziante, un Jervolino.

« Lascio andare che la sua denunzia è solitaria, che non è affrancata da prove, che egli stesso ne conviene, che ogni sua parola ispira diffidenza, che ogni suo detto ha l'indelebile impronto della calunnia; ricorderò soltanto che di quella denunzia l'onorevole signor procuratore generale fa il cardine della accusa nel chiedere il mio capo. Or io intendeva provare con testimoni degni di fede, con un titolo di data certa, con l'esibizione di un suo rapporto secreto, tutto scritto e sottoscritto di sua mano e diretto al commissario Cioffi, che io da lunga pezza conosceva che l'abbiettissimo Jervolino era una lancia spezzata della polizia, un agente provocatore e prezzolato dell'empia fazione reazionaria, e che era pagato, e largamente pagato per macchinare tenebrose calunnie in mio danno ed avviarmi al patibolo. Intanto la gran Corte, che avea pure ammessa l'accusa che si regge tutta sulla sfacciata affermazione di uno sciagurato, dichiarava non pertinente quella giustissima domanda, mi negava di contrapporre ad una nuda assertiva un fatto permanente, guarentito da testimoni di specchiata probità, e rifermato da un solenne documento. No, non potrò mai persuadermi, che se la gran Corte avesse ponderatamente esaminato e partitamente considerato tutti gli elementi di fatto che formavano il sostrato di quella mia posizione, mi sarebbe ora preclusa ogni via per rivendicare la più valida prova della mia innocenza e dell'altrui nequizia. La quale intima persuasione dell'animo mio è corroborata da due gravi considerazioni, che io vi rassegnava in questa medesima udienza, e che ora mi è forza ripetere. Io non sono stato ascoltato; l'esame del mio difensivo aveva luogo a porte chiuse; e questa doppia violazione di legge non ammette sanatoria, e rende radicalmente nulla la vostra deliberazione. Voi non potete sottrarvi all'obbligo della pubblicità, la quale è non solo guarentigia per l'accusato, ma anche per voi, poichè circonda i vostri giudizi della solenne autorità che deriva dalla esatta osservanza delle forme che tutelano la libera difesa. Voi non potete lasciare inesaudito il caldo voto di un accusato, che chiede ed insiste e prega di esser ascoltato sull'ammissione del suo discarico, poichè aggirandosi il discarico su fatti personali ed intimi dell'accusato, il più valente difensore non potrebbe supplirvi colla sua dottrina. Se voi dunque, giudici prestantissimi, per un deplorabile errore avete respinto altra volta il mio discarico, ho ferma speranza che sarete per accoglierlo ora che io ne domando la revisione; e che vorrete considerare questo mio appello alla vostra coscienza non altrimenti che come un omaggio alla vostra imparzialità ed alla vostra rettitudine; perciocchè invitandovi ad esser voi stessi i censori di una vostra deliberazione non abbastanza ponderata, invocando il legale riesame del mio discarico, mentre sul mio capo pende la scure, sento nell'anima di volgervi un nobile voto che onora egualmente e lo accusato ed i suoi giudici. »

Il presidente invita la gran corte a deliberare sulla domanda dell'accusato Poerio, ed i giudici si ritirano nella camera del consiglio. — Malgrado l'ora inoltrata, la sala è pienissima, e tutti attendono con ansia la decisione.

Gli accusati non mostrano preoccupazione alcuna, sebbene dalla decisione che la Corte sarà per emettere dipenda in gran parte la loro difesa, poichè le più salde ed importanti prove a discarico sono state rigettate nel corso dei termini, e sempre senza la presenza degli accusati ed a porte chiuse. — Dopo tre quarti d' ora la Corte rientra e pronunzia il rigetto della domanda, sulla considerazione che il discarico dell'accusato Poerio era stato discusso ed esaminato nel periodo destinato dalla legge con l'intervento del suo difensore e serbate tutte le forme del rito; laonde non potersi richiamare a novello esame, se non quando sorga la necessità o la utilità nel corso della pubblica discussione di udirsi i testimoni dati in nota in sostegno delle posizioni non ammesse. — Protesta per annullamento da parte dell'accusato. — Il presidente dichiara sciolta l' udienza alle ore 3 1|2 pom.

Questa seduta è stata piena di emozioni. Lo stato di salute del Poerio faceva un mirabile contrasto con la energia della sua parola, e la robustezza dell'argomentazione con la temperanza delle forme. Il presidente lo guardava con viso arcigno più del solito, nè sapeva celare la sua feroce impazienza. — Due sole volte lo ha interrotto per impedirgli di continuare; ma avendo incontrato un duro riscontro, ha dovuto rassegnarsi; e il suo fremito è stato tacito e silenzioso. Domani, dicesi, sarà interrogato il Settembrini, e la prevenzione del pubblico per udirlo è grande, poichè egli trovasi in uno stato eccezionale, non avendo potuto ottenere alcuna maniera di discarico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 16 corrente, la facoltà del deposito di cui già gode la dogana di Savona è estesa a tutte le mercanzie estere, ad eccezione dei tabacchi fabbricati ed in foglie.

Un eguale deposito, e colla stessa restrizione, è pure accordato nella dogana di Porto Maurizio.

Si osserveranno per i detti depositi tutte le formalità e cautele già in vigore presso le altre dogane del littorale marittimo aperte al deposito delle merci straniere.

— Con altro decreto 16 corrente ha ordinato, che in aggiunta ai bolli straordinarii indicati nell'art. 23 del decreto reale, in data del 9 scorso luglio, ciascuno degli uffizi ivi specificati sarà provvisto d'un bollo straordinario col diritto di centesimi 65, per essere apposto sulla carta particolare che i commercianti, giusta il prescritto dall'art. 24 del regio editto 5 marzo 1836, sono in facoltà d'impiegare per le polizze di carico e lettere di vettura.

La forma del detto nuovo bollo sarà pienamente conforme all'impronto che verrà annunziato con altro decreto.

Cavallermaggiore, 15 *agosto*. — Ci scrivono:

La funzione funebre ordinata da questo consiglio delegato, in onore della venerata memoria del cavaliere di Santa Rosa, ebbe luogo martedì scorso, ottavo giorno dalla di lui morte. Hanno assistito alla medesima il municipio, il clero delle due parrocchie, l'uffizio di giudicatura, la milizia nazionale e la popolazione in grandissimo numero, appositamente invitata dal sig. sindaco.

È degna di speciale menzione l'elegante orazione in elogio dell'illustre defunto detta dall'egregio sacerdote D. Giovanni Ribotta, di Racconigi, nella quale con franche, eloquenti ed evangeliche parole ritrasse al vivo le virtù del Santa Rosa, e specialmente la somma prudenza e la eroica cristiana fortezza. Era desiderio della milizia di farla consegnare alle stampe, ed erasi aperta un'apposita sottoscrizione per la spesa, ma siccome l'oratore avevala nella strettezza del tempo improvvisata, il gentile desiderio non potè sortire il suo effetto; rimarrà però scolpita nel cuore di tutti gli uditori quella sentenza dell'oratore, che se colla morte del Santa Rosa Italia ha perduto un grand'uomo, ha pure acquistato un grand'esempio da imitare.

Brescia. — Dolorosi avvenimenti afflissero il giorno 14 la provincia bresciana, a causa d'una straordinaria e furiosa irruzione del fiume Mella. Case e paesi distrutti, molte vittime affogate nelle acque, e danni incalcolabili.

Le diligenze che giunsero a Milano, dopo aver corso pericolo nel passaggio del borgo San Giovanni vicinissimo a Brescia per l'inondazione, dovettero tentare vie tortuose per giungere alla loro destinazione dopo 48 ore di viaggio, avendo le acque straboccato su diversi punti anche lontanissimi.

Roma. — Leggesi nel *Comune Italiano* :

L'esercito pontificio è ancora nello stato d' ipotesi. Vennero presentati piani d'ogni sorta, ne vennero immaginati a Parigi, a Napoli, a Madrid, a Vienna, da tutti i generali come da tutti gli ambasciatori; si tentò persino l'ordine di Malta! ma tutti questi piani, dopo di essere stati lodati, ammirati per due o tre giorni, vennero tutti alla lor volta reietti. Il generale Kalbermatten, ministro della guerra, non è ministro che per disorganizzare, perchè se un giorno si pervenisse a formare un esercito, la Francia dovrebbe naturalmente evacuare Roma, e l' Austria le Legazioni, e questo è quello che sarà difficile, e quindi neppure dal ministro incaricato *ad hoc*. Ecco una delle principali ragioni. — Intanto l'esercito pontificio è affatto disciolto; è stabilita solo una commissione di epurazione, la quale trova la maggior parte dei militari indegni di appartenere all'esercito di Sua Santità; questa commissione privò dei mezzi di sussistenza molti ufficiali veterani, perchè servirono sotto il governo repubblicano. Si è procurato di formare dei quadri con dei nuovi ufficiali, ma a completare questi quadri mancarono i soldati, che non fu possibile di reclutare nè nelle province dello Stato, nè dietro gli appelli fatti tra i cattolici di Spagna, di Francia e Svizzera; in tutti questi paesi si trovò bensì qualche ufficiale ammissibile, ma solo qualche dozzina di soldati!

ESTERO.

AMERICA. — *Separazione dalla Chiesa romana.*

Una grande raunanza ebbe luogo ultimamente nelle sale del museo chinese a Filadelfia, avendo molti tedeschi di quella città e della contea manifestato il desiderio di separarsi dalla Chiesa di Roma. Tra uomini, donne e fanciulli v'erano 1500 individui. Verso le ore 3 il rev. L. Giustiniani ed il rev. Carlo Kast, di Baden (Alemagna) diressero la parola all'uditorio. Il rev. Giustiniani, che parlò in inglese, espose e sviluppò le nove ragioni per le quali volea l' Assemblea separarsi dalla Chiesa romana, e fondare una Chiesa cattolica libera.

Egli non attaccò la religione cattolica romana; non sarà mai l'avversario di questa religione, sebbene non voglia più riconoscere la sovranità del Papa di Roma. Bisogna, dice, che ognuno preghi, e tenga la Bibbia stretta al suo cuore, che la legga, che v'abbia fede, e finchè una stella brillerà nel cielo americano noi saremo in sicurezza. Se mai poi questa contrada prediletta dal cielo venisse ad essere soggiogata dai preti romani, allora converrà prendere la Bibbia, stringerci insieme, e morire per difenderla, anzi che cedere. Il rever. Carlo Kast prese in seguito la parola in lingua tedesca. Dopo i discorsi, il rever. Giustiniani tenendo un torchio acceso proclamò la congregazione separata dalla Chiesa di Roma, quindi spegnendo quel lume annunziò in vece sua il lume del cielo, che mai non è per mancare. Si sarebbe detto che quella raunanza piena di gioia avesse spezzato i suoi ferri; tutti i parrocchiani mostravansi soddisfatti di poter godere della libertà di coscienza.

INGHILTERRA. — *Trasmissione del discorso della Regina per telègrafo.*

Il discorso della Regina letto ieri 15 alle 2 ore e qualche minuto, fu trasmesso col telegrafo elettrico della stazione centrale. L'otboury, a Liverpool, Manchester, Leeds, Holl, Birmingham, Jorck, Newcastle, Edimburgo e Glasgow alle ore 3. Il discorso composto di 502 parole venne affidato per la trasmissione ai migliori manipolatori, i quali lanciano da 45 a 52 parole al minuto. Il discorso conteneva la sanzione cordiale della Regina all'atto di allargamento del diritto elettorale in Irlanda; esso partì da Crewe, punto oltre il quale non va il telegrafo, con un treno speciale per Holyhead. Di là, con ispeciale battello fu mandato a Dublino nella sera verso le ore 10. Ieri la compagnia del telegrafo elettrico adottò un nuovo sistema che verrà adottato per gli affari di commercio. Esso consiste a mandare messaggi tra le principali stazioni delle metropoli al Nord, al Sud, all'Est ed all'Ovest, ad uno scellino per comunicazione che non passi le venti parole.

— Corre voce, e speriamo sia veritiera, che l'Inghilterra e la Russia abbiano mandati commissarii a Copenaghen ed a Kiel onde condurre a termine la lotta tra i Danesi e gli Schleswigh-Holsteinesi. Se le parti consentono ad una mediazione ben condotta, non vi avrebbe difficoltà di finire in modo onorevole quel disgraziato affare. (*Morning Hérald*, 16).

PORTOGALLO. — Scrivesi da Lisbona in data 9 agosto:

L'arrivo della fregata americana *Saint-Lawrence* nel Tago cagionò qualche inquietudine. Essa non salutò la bandiera portoghese. La cagione erane stata la malattia gravissima di una persona dell'equipaggio, come venne dichiarato alle autorità portoghesi dal capitano Paulding, avendo il medico della nave dichiarato che lo scoppio del cannone poteva spegnere la debole vita del malato.

Il capitano Paulding non conobbe che dopo il suo arrivo a Lisbona la partenza del sig. Clay. (*Sun*, 16).

Lisbona, 9 *agosto*. — La nuova legge sulle strade da farsi in tutto il paese, legge passata nell'ultima sessione dalle Cortes, venne pubblicata nel *Diaro do governo*.

La spesa delle strade dev'essere supplita da un'aggiunta di 15 0|0 sopra una delle contribuzioni (decima) e di 5 0|0 su tutte le altre. Se la somma, cavata per tal modo dalle tasche della popolazione già sopraccarica, venisse impiegata al suo vero scopo, pazienza, non ci sarebbe male; la certezza del bene che ne dovrebbe risultare farebbe che il popolo si sommettesse di buona voglia al sagrifizio che gli si chiede; ma sventuratamente si crede che un tale danaro verrà speso in tutt'altra maniera. (*Morning Herald*, 16).

— Dicesi che la Regina vada a passare otto giorni al castello del conte di Thomar presso la città di questo nome, e ch'essa pensi di dare al conte il titolo di marchese.

La legazione portoghese a Pietroborgo è stata, con decreto reale, innalzata al grado di missione diplomatica di seconda classe. Questo fatto è significantissimo, ed annunzia chiaramente tendenze riazionarie.

Scrivesi da Lisbona in data 9 agosto:

Tutto qui è tranquillo. Violenti uragani cagionarono grandi danni nelle provincie del Nord. — La corte prese il lutto per otto giorni per la morte del duca di Cambridge. — L' eccessiva fatica e le cure del conte di Thomar danneggiarono la sua salute; egli patisce di fegato. Va per alcuni giorni a prendere le acque minerali di Caldas da Ramba. Il ministro della giustizia s'incarica interinalmente del suo portafoglio. Il consigliere Silva Cabral, fratello del conte, è ammalato. (*Daily News*, 16).

FRANCIA. — *Partenza da Lione del presidente della Repubblica.*

Ieri alle 9 e 1|2 del mattino il presidente uscì dalla prefettura, salì nella vettura del sindaco in compagnia del generale Castellane, del signor Della Coste e del sindaco.

Le truppe vedevansi schierate nel suo passaggio; alla sua partenza s'udirono grida molto miste di *viva Napoleone, viva il Presidente, viva la Repubblica.*

Giunta che fu la vettura all'angolo della strada centrale che dà nella strada Thommasin, operai, muratori e falegnami scesi dalle case che sono in questo quartiere e in via di costruzione, con tonanti voci e con modi affettati assordirono col grido di *viva la Repubblica.* Napoleone li salutò con modo gentile; tal grido continuò sino alla piazza Saint-Pierre.

Nella contrada Puits-Gaillot, nella piazza della Comédie sino al Port-Saint-Clair, il presidente fu salutato ed acclamato coi *viva a Napoleone*, *al Presidente*, e perfino *all'Imperatore.*

Le autorità municipali lasciarono il presidente della repubblica alla barriera Saint-Clair. Il presidente aveva un aspetto di tristezza: ciò s'intende facilmente: le scene del venerdì a sera dovettero vivamente ferirlo.

I viva, sia in un senso che nell'altro non partivano che da minorità ben piccole, ed inoltre la diversità delle grida prova ancora l'indifferenza della gran maggioranza della popolazione.

Le masse che hanno un po' d'entusiasmo non tollerano delle voci contrarie. In tali occasioni esse sanno esercitare una polizia che in rigore ed in vigilanza d'assai avanza la polizia governativa.

Alla barriera S.t Clair il sindaco accompagnato dai suoi aggiunti indirizzò al presidente le seguenti parole:

Sig. Presidente,

Eccovi al limite del nostro territorio. Dolenti che gli affari pubblici non vi permettano una più lunga dimora fra noi, permetteteci di ringraziarvi a nome del consiglio municipale dell'onore che ci avete fatto consacrando a noi due giornate. Esse avranno pel paese felici risultati; voi ci feste udire nobili parole che troveranno eco ovunque. Questi due giorni rimarranno per sempre impressi nel nostro cuore, e formeranno una bella pagina della nostra storia.

Ci auguriamo, signor presidente, che voi conserviate una buona memoria della città di Lione.

Il presidente rispose:

Sig. Sindaco,

Spiacemi assai di non poter rimanere più a lungo in mezzo ai Lionesi. Siate certo, sig. sindaco, che l'accoglienza che io ebbi non si cancellerà mai dalla mia memoria.

Leggesi nei *Débats*.

Il più celebre difensore dell' indipendenza e delle libertà italiane, il generale Pepe, pubblica ad un tempo stesso in Francia ed in Inghilterra l' istoria delle rivoluzioni e delle guerre d'Italia del 1847, 48, 49. Essa è una perfetta esposizione piena di fatti e di documenti del più alto interesse.

L'autore ebbe una parte gloriosa negli eventi che ei narra, ed il suo lavoro ha per sè tutta l'autorità che imprime una persona di carattere e vittima della fortuna.

SVIZZERA. — Intorno alla nota questione di Neuchâtel, troviamo nella *Gazz. d'Augusta* quanto appresso in data di Neuchâtel 10 agosto:

« Persone bene informate affermano che il gabinetto prussiano non è d'accordo sulla questione di Neuchâtel. Il re che è rigorista nelle questioni di diritto, sembra che voglia di nuovo occuparsene seriamente, ed ultimarla nel senso dei trattati del 1815, vale a dire riavere il suo principato. Il ministero invece sembra che voglia astenersene per ora, in vista degli affari più urgenti, e crede che avendo la Prussia formalmente protestato contro l'insurrezione di Neuchâtel e i fatti che ne seguirono, si possa differirne lo scioglimento sintanto che sia sistemata la questione tedesca e quella dello Schleswig per ripigliarla poi nuovamente. In caso estremo il ministero anche si accontenterebbe di un' indennità in danaro da pagarsi dalla Svizzera.

« Questo disaccordo serve di spiegazione alla patente del 13 luglio, non firmata dai ministri, ma dal re, e dal signor Favarges, cancelliere di Neuchâtel, e che non fu promulgata ed officialmente comunicata alle autorità svizzere, ma solo comparve nella parte non ufficiale del *Monitore Prussiano.*

« Non minore disaccordo regna su questa quistione nel ministero francese, la cui maggioranza è dell'opinione del re Federico Guglielmo; si dice anzi ch'essa non voglia opporsi in verun modo a quelle pretese di ristauramento e a quei progetti, nè immischiarsene punto nè poco, ma a considerare ogni cosa come una quistione indifferente per la Francia e da decidersi soltanto fra il principe Federico Guglielmo di Neuchâtel, o tutt'al più tentare una mediazione quando tale fosse il desiderio della Svizzera, senza però andar più oltre. Una minorità quasi impercettibile del ministero sembra non vada in ciò d'accordo, e voglia che Neuchâtel rimanga colla Svizzera e che il re di Prussia se ne indennizzi incorporandosi qualche piccolo principato nel nord dell'Alemagna.

« Per quanto stolida sia questa proposta (non vivendosi più in Alemagna nei tempi delle incorporazioni arbitrarie), pur sembra che il presidente Bonaparte sia in ciò dell'avviso della minoranza, a cagione del suo antico attaccamento alla Svizzera. Ciò stante però non si deve ancora supporre che la Francia voglia fare una seria opposizione quando si trattasse di una ristaurazione di Neuchâtel nel senso del trattato di Vienna.

Leggesi nel *Journal de Genève*:

Nelle tornate del consiglio federale dei 10 e 12 corrente, il signor presidente Druey fece a' suoi colleghi due proposizioni molto gravi, che però non ottennero la maggioranza dei voti, ma che indicano perfettamente le viste di quel magistrato.

Il consiglio federale crede che l'affare dei rifuggiti abbia ora assai perduto della sua importanza avendo quasi tutti gli stranieri abbandonata la Svizzera e che siavi per tanto luogo ad estrarlo dalle questioni federali per lasciarlo alle attribuzioni cantonali.

Trattavasi dunque di stabilire la cosa, quando il signor Druey fece stupire i suoi colleghi con una mozione tendente niente meno che ad inacerbare la severità delle misure già prese.

Ecco quanto ne dice la *Gazzetta federale svizzera*, la quale passa per ricevere le confidenze del palazzo d'Erlach:

« L'affare degli stranieri, dice quel foglio, ha ora perduto il carattere di una quistione straordinaria, è in certo modo fuori di corso. Perciò il consiglio federale cerca di scaricarne la Confederazione per farlo tornare ai cantoni; solo essa si riserverebbe il mantenimento della sicurezza, come pure la facoltà di espellere i rifuggiti pericolosi. Ora, sabato e lunedì, il nostro onorevole presidente della Confederazione fece al consiglio le due proposizioni seguenti:

« 1. I cantoni dovranno provvedere che quei rifuggiti che toccano loro e che volessero soggiornare più lungo tempo in Isvizzera, forniscano una cauzione reale o personale, pel caso possibile in cui cadessero nel *heimathlosat* (stato di vagabondi) o nell'indigenza. »

« 2. I cantoni saranno inoltre invitati a far in modo che i rifuggiti loro toccati *lascino la Svizzera*, talchè non essendo molto compromessi, essi tornino a casa loro, oppure emigrino. »

Il giornale officiale viene in seguito colle sue riflessioni, ridendosi dei socialisti e dei rossi, ch'erano stati tanto merlotti da credere che il loro amico Druey sarebbe tornato a loro davvero.

« Per mettere, esso dice, il suggello alle sue dottrine di libertà, d'eguaglianza e di fratellanza, egli vuole sbarazzarsi dei nostri rossi. È vero che le sue mozioni non ebbero una maggioranza di voti, ma provano almeno che la sua dichiarazione al banchetto dell'opposizione non deve punto turbare i suoi rapporti precedenti co' suoi colleghi, e che nel suo ufficio non ha innanzi che il popolo svizzero. »

Tale si è il linguaggio del giornale che difende il consiglio federale.

I cittadini che vorranno darsi l' incomodo di raffrontare il discorso del signor presidente con questo nuovo atto della sua vita pubblica, confesseranno che, non accettando noi per segno di conversione sincera il suo discorso del 31 luglio, non c'ingannavamo punto.

Glaris. L' articolo 48 della costituzione federale ordina:

« Che in tutti i cantoni *i cittadini svizzeri* appartenenti ad una confessione cristiana sieno considerati come quei del cantone, per riguardo ai diritti civili ed alla procedura.»

In conseguenza di ciò il cantone di Glaris soppresse la legge, la quale esigeva da tutte le cittadine che uscivano da un altro cantone, quando maritavansi a Glaris, la prova di possedere 200 fiorini ed il pagamento di 30 alla cassa dei poveri del comune dello sposo.

Non sonvi più che Uri e Schwytz che continuano a mantenere su un piede diverso di quello dei cittadini del loro cantone le persone che si maritano in esso. (*Journal de Genève*)

ALEMAGNA. — Secondo una corrispondenza di Francoforte, in data 8 agosto, diretta alla *Gazz. d'Augusta*, la Danimarca sarebbesi dichiarata disposta a consentire ad una prolungazione del termine fisso per la ratificazione.

Una circolare della Prussia, dicesi, abbia annunciato questo fatto a tutti i governi tedeschi. Il termine verrebbe prolungato fintantochè sia istituita in Alemagna un'autorità federale investita dei poteri necessari per ratificare. Si vuole anzi che il gabinetto danese abbia diretto un dispaccio in questo senso a tutti i governi tedeschi.

— La *Gazz. di Magonza*, d'accordo con quanto noi abbiamo già riferito, dice che tra i membri del congresso legittimista riunito a Wiesbaden si trovano: il duca di Bordeaux, il duca di Fitz-James, il signor de Barante, il signor Berryer, il generale Saint-Priest, il marchese de la Ferté Mon, il signor de Beauregard, ecc., ecc. Lo stesso foglio aggiunge che lord Normanby, ministro inglese a Parigi, ha dato la disdetta degli appartamenti ch'egli aveva fatto appigionare all' albergo di Nassau. Egli vuole, dicesi, evitare ogni sorta di contatto coi legittimisti, e si reca a Kissingen in Baviera.

— In proposito la *Gazz. di Colonia* contiene la seguente corrispondenza in data di Francoforte 13 corrente: « Wiesbaden formicola di legittimisti francesi, e ogni convoglio della via ferrata ve ne arreca degli altri. Vi si trovano anche alcuni membri della compagnia di Gesù. Il duca di Bordeaux non si lascia molto vedere in pubblico, ma accorda molte udienze ai suoi fedeli all'albergo Dewinger, ove lui ed il suo seguito occupano 22 camere. Più di cento persone, fra cui anche delle signore, assistevano al primo ricevimento di domenica sera. Non sembra però che finora siansi tenute delle conferenze propriamente dette. Alcuni dei legittimisti cercano di guadagnarsi un' aura di popolarità.

Il *Monitore prussiano* dei 15 e gli altri giornali della sera di Berlino dei 14 non sono giunti.

Berlino, 14 *agosto*. — Il re indirizzò una lettera al signor di Manteuffel, ministro dell'interno, nella quale S. M. dichiara che l'Unione non può essere lasciata sotto alcuna condizione. Credesi che la quistione insorta fra il nostro gabinetto e quello di Vienna riguardo al passaggio delle truppe badesi per la fortezza di Magonza, sarà sottoposta ad arbitrii.

Schleswig-Holstein. — Le ultime notizie dello Schleswig-Holstein annunciano che quelli di Holstein hanno fatto saltare il ponte della Sorge sulla via da Rendsburgo a Schleswig, affine di rendere più difficile un attacco per questa parte. Essi tenevansi concentrati presso Rendsburg. Le truppe dimostravano il maggior ardore ed il più vivo desiderio di avere una rivincita della disfatta di Istedt.

I Danesi fortificavano la loro posizione presso Schleswig, dopo avere distaccato un corpo di 7m. uomini che ha occupate almeno temporariamente tutte le città della pianura, e costrutto fortificazioni presso Friedrichstadt. I giornali tedeschi, i quali, quando si tratta dello Schleswig poca mostrano imparzialità, fanno un quadro desolante delle parti del paese occupate dai Danesi, e descrivono le pretese crudeltà da questi esercitate. La penuria dei viveri comincierebbe anche a farvisi sentire, i bracci mancano ed i raccolti periscono sul luogo. Una squadra svedese, sotto gli ordini del principe Oscar, entrò nel porto di Flemburgo.

Una piccola scaramuccia ebbe luogo il giorno 11 a Gettorf, in seguito a ciò i Danesi rientrarono nelle antiche loro posizioni.

AUSTRIA. — Vienna, 14 *agosto*. — Una corrispondenza del giornale *Il Lombardo-Veneto* reca quanto segue:

La *Reichszeitung* di quest'oggi contiene un articolo di fondo, intitolato: *Politica del governo piemontese*. Se detto foglio non fosse che l'organo di un parrito qualsiasi, non potrebbesi attribuire a detto articolo che un valore relativo. Così a mo' d'esempio quello dell'*Amico del Popolo* di quest'oggi, che, discorrendo appunto delle vertenze politico-ecclesiastiche del Piemonte, ne deduce il bisogno supremo di svellere dalle radici la rivoluzione, affinchè non possa più rizzare il ribelle capo. Indi con enfasi profetica procede alla chiusa dicendo: che l'ora della retribuzione non tarderà; che il paese sottominato da idee rivoltose pagherà ben presto il fio, con grave suo danno, delle colpe di chi lo governa al presente. — Di tali profezie non possono essere accolte che come un vivo desiderio del partito pretino di Vienna, redattore in capo dell'*Amico del Popolo*. — Ben altro aspetto però piglia la cosa, quando la si vegga ugualmente propugnata o combattuta da un organo ministeriale qual è la *Reichszeitung*, la quale suole attingere le sue ispirazioni alla fonte del ministero degli esteri. — Ed in verità è più che maraviglioso l'accordo delle idee nei due giornali sortiti questa mattina, il che potrebbe offrire vasto campo a induzioni molte e molte.

RUSSIA. — Sympheropol, 29 *giugno*. — L'aspetto delle nostre campagne è del tutto desolante per causa della siccità. I grani furono in gran paste distrutti dalle cavalette alle quali s'aggiunsero altri insetti (mylobris) che s'attaccano alla grana nonchè al fiore della pianta. I fieni sono di già ritirati e la raccolta fu mediocre; continua ad elevarsi il prezzo del grano. (*G. d'Odessa*).

Le notizie delle raccolte nel governo di Kheroon sono poco soddisfacenti. I grani della primavera hanno molto sofferto dalla siccità dopo la metà di maggio. Non saranvi raccolte passabili che a luoghi. La raccolta di fieno fu ancora buona, se si eccettuano i dintorni più vicini d'Odessa. Le ultime pioggie non furono più a tempo pei grani ancora in piedi; esse potranno però giovare per le pasture e pel miglio.

Dalla Russia, 9 *agosto*. — La flotta russa novera, dietro le relazioni officiali, 165 vele, di cui quattro vascelli di linea della portata di 120 cannoni; 6 di 100 a 110; 26 di 80 a 90, 18 di 60 a 80; 30 fregate, 50 corvette schooner e bricks, 34 navigli a vapore. Tutta questa forza navale è divisa in 5 divisioni; la prima, seconda e terza trovansi nel Baltico, la quarta e quinta nel Mar nero. La flotta che trovasi nel mar Caspio è pure formidabile. La bandiera di guerra è bianca con una croce bleu. Finchè la Russia non sarà padrona del Sund e dei Dardanelli rimarrà potenza marittima di second'ordine. La flotta è ristretta ai mari interni perchè la sua marina mercantile è assai debole; abbisogna perciò dei marinai tratti dall'interno e specialmente degli israeliti della Polonia.

Riga, 26 *luglio*. — A poche *werstes* di qua havvi un campo di 16 a 18,000 mila uomini; ogni giorno le truppe si fanno manovrare.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 agosto.

Kinney Guglielmo, incar. degli Stati-Uniti di America a Torino, da Parigi. — Collins Giacomo americano, possidente, da Ginevra. — Maderno Woldemar di Pietroburgo, studente, da Parigi. — Koschukoffsky Antonio russo, principe, da Firenze. — Benois Giovanni id, possidente, id. — Bauer Teodoro di Amburgo, negoziante, da Montpellier. — Bernheimer Marco austriaco, id., da Ginevra. — Leroux Augusto di Parigi. banchiere, da Napoli. — Lelibon Alberto id., impiegato, da Lione. — Muzard Gio. di Bordeaux, ingegnere, id. — Dolci Luigi di Firenze, medico, da Genova. — Lotti Giuseppe id., impiegato, id. — Bureux Pietro di Modena, possidente, da Modena. Pomelli Gio. di Piacenza, negoziante, da Piacenza. — Olivazzi Filippo di Milano, possidente, da Milano. — Volta Rachele, id. — De Azzi Lanfranchi Serponti id.

Partiti il dì 17 agosto.

Travers Giuseppe inglese, possidente, per Genova. — Sans y Cabot Francesco di Barcellona, id. — Albert Antonio francese, direttore di filat. di cotone, id. — Otth Gustavo, capitano svizzero a Napoli, per Napoli. — Zappala Bozzomo Carlo di Catania, cav., per Genova.

Arrivati il dì 18 agosto.

Grange Martino inglese, possidente, da Parigi. — Connab Michele id. negoziante, id. — Scott Alessandro id. — Fung Rodolfo di Prussia, id. da Roma. — Carpentier Alfonso di Parigi, id. da Parigi. — Charveriat Enrico di Lione, id., da Ginevra. — Ruffei Alfonso di Ginevra, id. — De Veroli Moise di Livorno, id., da Livorno. — Liuzzi Alessandro di Reggio, possid., da Firenze. — Molteni Luigi di Milano, id. da Genova. — Terzi Giulia id., marchesa, da Milano.

Partiti il dì 18 agosto.

Philipson Marco inglese, possid., per Firenze. — Maderno Woldemar di Pietroburgo, studente, per Genova. — Migliarini Luigi di Milano, ragioniere, per Milano.

DECESSI *del* 19 *agosto in Torino*. N. 26.

Dal 1 gennaio, totale » 3870.

ULTIME NOTIZIE.

Con vivissima soddisfazione possiamo annunziare che la malattia di S. M. sulla quale ieri correvano voci inquiete, è cosa di poco momento. Dopo le emissioni di sangue, la febbre è quasi del tutto scomparsa ed ogni sintomo induce a credere che in brevissimo tempo l'augusto ammalato sarà perfettamente ristabilito.

Ciamberì, 20 *agosto*. — Il *Patriote Savoisien* ha aperto una sottoscrizione a 10 centesimi, per far costrurre una medaglia d'argento da deporsi sulla tomba di Pietro di Santa Rosa. su cui sarà incisa la seguente iscrizione:

Au promoteur de la Constitution
Au vertueux ministre mort dans la foi politique
A M. Pierre de Santa Rosa
La Savoie reconnaissante.

Napoli. — Srivono al *Costituzionale* del 18, che è stato sospeso il processo della così detta *Setta dell'Unità Italiana*, di cui continuiamo il rendiconto in questo numero. S' ignora la causa di questa nuova sospensione.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Rendsburgo, in data del 16, che i danesi spingono a poco a poco in avanti i loro avamposti.

Circolo della Borsa di Parigi *del* 18. — Ieri sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera il 5 0[0 rimase a 97, 32.

Oggi domenica non si fece alcun affare. Il discorso pronunziato dal presidente al banchetto di Lione produsse una profonda impressione a Parigi.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 17 agosto 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire.	Cent.
Formento	17	35
Barbariato	14	15
Segala	10	84
Meliga	10	84
Miglio.	9	48
Fave	11	93
Fagioli dell'occhio	19	08
Fagioli comuni	13	01
Riso	20	82
Riso bertone.	18	43
Avena.	6	94

S. NICCOLINI *gerente*.

Un intollerabile abuso di salassi e sanguette, promosso e sostenuto in parte da sistematiche prevenzioni, ma più di tutto dai guastamestieri, il cui numero di gran lunga nell'arte medica prepondera, avea destato un tale ribrezzo. che non poche persone chiaroveggenti, conscienziose e potenti, attenendosi al parer di Fontenelle (a) preferendo d'abbandonarsi a natura, anzichè azzardarsi nelle mani del medico, trovarono opportuna, e fecero buon viso alla così detta medicina omeopatica, cui non ricusarono protezione.

Sotto quest'aspetto non può negarsi che questa pretesa nuova medicina abbia veramente giovato, se non altro, almeno ponendo un freno all'uso invalso d'esporre i poveri ammalati al rischio di finirla come Seneca; senonchè l'irresistibile forza della bottega spinto avendo gli omeopatici ad abusare un po' troppo dell'altrui credulità colle ridicole loro pretese di guarire anche le malattie croniche con dosi di rimedi infinitesime, che è quanto a dire col far niente, mi risolsi di pubblicare nella *Gazzetta di Piemonte*, num. 133, un programma, col quale offeriva una discreta somma a chiunque mi avesse dato una lezione sulla cura delle malattie croniche, provandomi coi fatti, che colla cura omeopatica si ottengono risultati migliori, anzichè coll'allopatica.

Mentre aspettava dal signor Montù e non altrimenti l'avviso che era stata accettata l'offerta in conformità dell'enunciato programma, ne vidi comparire un altro nel num. 199 dello stesso foglio, ch' io non saprei se debba dirsi ufficiale, anzichè officioso, avuto riguardo alla protesta che precede l'articolo, il quale per nulla mi riguarda, se non che vi si declina il mio nome; epperò mi è d'uopo soggiungere:

1. Che dal 1814 dacchè cessai il militare servizio nel grande ospedale di Luxembourg, vane riuscirono tutte le mie premure onde ottenere in patria anche il più meschino impiego tanto nel militare, quanto nel civile medico servizio; epperò non avendo mai avuto ingerenza alcuna negli ospedali, e tanto meno in quanto concerne le cliniche instituzioni, sarà un po' difficile che il ministro della pubblica instruzione voglia crearmi all'improvviso professore di clinica, e farne altrettanto del dottor Poeti, onde rendere da me accettabile il suo piano.

2. In una clinica di 12 o 15 letti pretendere d'accumulare alla rinfusa le malattie intercorrenti, acute, e le malattie contagiose, esponendo così gli ammalati all'infezione, è un progetto veramente degno degli omeopatici, dei veri rinegati della medicina allopatica, la quale raccomanda prima di tutto di guardarsi dal far male, se poca è la speranza di far bene.

3. A norma dei savii regolamenti vigenti all'epoca di mia laurea in medicina, essendo rigorosamente proibito l'esercizio cumulativo della chirurgia e medicina, vincolato da giuramento, m'attenni a quest'ultima e di preferenza mi dedicai per elezione allo studio e cura del cronicismo, ed è su questo terreno che io attendeva di piè fermo l'urbanissimo dottor Poeti, o chi per esso, al quale intanto rispondo, che ben lungi dal rimproverarmi di non conoscere i progressi giganteschi fatti dall'omeopatia, deploro anzi come affatto perduto il tempo che io spesi nel percorrere varie opere da me citate che ne trattano; e che dovrà ferma ed inconcussa rimanere in me la convinzione, che il cronicismo non si toglie con dosi infinitesime, se non si accetta senza variazione il contenuto nel mio programma, e con fatti bene avverati non mi si prova il contrario.

4. Bramoso poi di corrispondere alle gentilezze del dottor Poeti, lo restituisco in tempo per accettare la mia sfida, e per darle tutto il comodo di diramarne l'avviso ai più lontani, purchè abitatori del globo terracqueo, dichiaro aperta la lizza fino al primo di giugno del vegnente 1851, lasciando intanto la cura di raccogliere il guanto gettato col suo programma a chi si sente in lena di guarire tutte le malattie, compresa l'idrofobia *e molte altre ancora*.

Torino, 19 agosto 1850

Medico Boffano Gioachino.

(a) *Quand un malade laisse tout faire à la nature, il hazarde beaucoup; quand il laisse tout faire aux médecins, il hazarde beaucoup aussi; mais hazard pour hazard, j'aimerais mieux me confier à la nature, car on est sûr qu'elle agit de bonne fois comme elle peut, et qu'elle ne trouve pas son compte à faire durer les maladies. V. Weikard, tom. 1, pag. 73.*

GRANDE NOVITA'

PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI

a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.

CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Porta-moneta*. Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione V. *Masera e Comp.*

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino*.

DIZIONARIO PIEMONTESE

ITALIANO, LATINO E FRANCESE

COMPILATO

DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.

EDIZIONE SECONDA

Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di ua copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandat delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

POUR RIO JANEIRO

partira de Marseille le 5 septembre fixe, le beau trois-mâts français, la *Céphalide*, de 450 t. de portée doublé, cloué et chevillé en cuivre à neuf sous le commandement du capit. Bazan.

Ce navire a une belle dunette et des amménagemens spacieux et très-commodes pour les passagers, qui y seront bien traités.

Pour fret et passage s'adresser à messieurs Verdillon père et fils armateurs; au capitaine à son bord et à monsieur H. Albrand, courtier maritime, rue Glandovès, num. 2, à Marseille.

GRANDE FABBRICA

DI TORCHI

GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins, à Paris, ancienne maison Bengé.*

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai a fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3. 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno e teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi per tagliare la carta, coniare e frastagliare; mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al GERENTE di questo giornale.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Ritratto

DI CARLO POERIO

EX-MINISTRO ED EX-DEPUTATO NAPOLITANO.

Trovasi vendibile a benefizio dell'emigrazione napolitana presso i librai *Gianini* e *Fiore*, *Bacciarini* e *Maggi*, non che all'ufficio del nostro giornale.

Prezzo 10 *SOLDI*.

Lunedì prossimo 26 corrente mese si pubblicherà dal negozio Maggi, provveditore di stampe di S. M., in via di Po, n. 56.

Il VERO RITRATTO del defunto ministro SANTA ROSA; il prezzo sarà fissato . . cent. 60

Le prove distinte stampate in cartoncino. . . . . lire 1 50

M.R GRISIER DE PARIS

Chevalier de la Légion d'honneur, professeur des Princes, de l'École Royale Polytechnique, du Lycée Napoleon, auteur du grand ouvrage: Les Armes et le Duel, agréé par S. M. l'empereur de Russie: *actuellement à Turin (Hôtel Feder).*

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous prévenir que je désire rester à Turin un mois pour y donner des leçons d'epée ou de sabre à cinq elèves seulement.

Prix de la leçon: 6 francs ou 25 francs pour cinq cachets pris d'avance.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Pom.		Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 »	10 50	3 50
Moncalieri	6 20	11 10	4 10	Frugarolo	6 15	11 5	4 5
Cambiano	6 30	11 20	4 20	Alessandria	6 30	11 20	4 20
Pessione	6 40	11 30	4 30	Solero	6 45	11 35	4 35
Valdichiesa	6 50	11 40	4 40	Felizzano	6 55	11 45	4 45
Dusino	7 10	12 »	5 »	Cerro (*)	7 5	» »	4 55
Villafranca	7 35	12 25	5 25	Annone	7 10	12 »	5 »
S. Damiano	7 50	12 40	5 40	Asti	7 30	12 20	5 20
Asti	8 5	12 55	5 55	S. Damiano	7 50	12 40	5 40
Annone	8 25	1 15	6 15	Villafranca	8 5	12 55	5 55
Cerro (*)	8 30	» »	6 20	Dusino	9 »	1 50	6 50
Felizzano	8 40	1 30	6 30	Valdichiesa	9 15	2 5	7 5
Solero	8 50	1 40	6 40	Pessione	9 25	2 15	7 15
Alessandria	9 10	2 »	7 »	Cambiano	9 35	2 25	7 25
Frugarolo	9 25	2 15	7 15	Moncalieri	9 50	2 40	7 40
Ar. in Novi a	9 50	2 40	7 40	Ar. a Torino	10 5	2 55	7 55

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Novi	ore	4 15	antimerid.
» Alessandria	»	4 40	»
» Asti	»	5 40	»
» Cambiano	»	7 40	»
» Moncalieri	»	8 »	»
Arrivo a Torino	»	8 15	

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Burean universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 22 Agosto 1850. Num. 819.

RIVISTA

I giornali francesi sono di una sterilità sempre più desolante per un giornalista che va in cerca di notizie da spigolare. Il viaggio del presidente, le dimostrazioni che riceve, i discorsi che gli si volgono, le risposte che vi fa, ecco a un dipresso il solo tema che attualmente occupi la stampa dei nostri vicini d'oltr'Alpe. Non par vero che un fatto nella sua sostanza cotanto semplice qual si è questo di un viaggio del presidente, venga alzato a proporzioni sì vaste. E ciò che muove a maggior meraviglia si è il vedere quanto sia difficile formarsi un'opinione giusta e precisa nonchè della sua portata futura, ma pur de' veri suoi caratteri presenti. In mezzo a tante relazioni discordi è quasi impossibile discernere il vero spirito delle popolazioni. Secondo che il giornale è bonapartista o democratico, o legittimista, le grida sono di *viva Napoleone*, o di *viva la Repubblica.* In sostanza però il presidente pare soddisfatto di questi primordii, nonostante qualche incidente che certo avrebbe desiderato di evitare, come la domanda di amnistia fattagli a favore di un condannato per l'insurrezione di Giugno.

Mentre il presidente continua il suo viaggio, il congresso di Viesbaden si scioglie senza aver nulla conchiuso, od almeno sembra che l'intenzione del conte di Chambord sia di temporeggiare tuttavia, ed attendere pazientemente il 1852, preparando intanto gli animi a chiedere per quell'epoca la reintegrazione della monarchia legittima. Però questa tattica non va molto a sangue alla frazione degli impazienti; e se dobbiamo argomentare dalla lettera del signor Larochejaquelein alla *Gazette de France*, il partito legittimista nell'Assemblea si prepara a scendere nella lizza con armi meno cortesi e con propositi più risoluti che non abbia adoperati o mostrati finqui; nè trascura intanto di prendere le sue precauzioni. Una commissione molto numerosa si è formata per attuare il principio della libertà d'insegnamento; ella conta fra i suoi membri parecchi arcivescovi, vescovi, ed ha a presidente il signor Molè, e vice-presidente il Montalembert. Assorbire l'istruzione a favore del clericato, ponendola di nuovo nelle sue mani, pare lo scopo di questa associazione.

D'altra parte il governo non dorme: colpisce a destra ed a sinistra; e vigila su tutti. Il signor Lourdoueix redattore in capo della *Gazette de France*, è chiamato in corte di assisie per aver assistito ad un banchetto come presidente onorario della società dell'*Alizier* a Nimes, al tempo istesso vengono arrestati alla Villette alcuni *rossi*, fra i quali Deluc, già presidente del comitato democratico-socialista; e Vusbenter, gerente del *Peuple* nel 1850; ed è confiscato il *Socialiste de la Côte d'Or*, foglio rosso. Pare eziandio che i pellegrinaggi a Viesbaden di alcuni membri dell'Assemblea, ed in ispecie di quelli che appartengono alla commissione dei XXV abbiano fatto assai cattiva impressione sull'animo del presidente: si notò un rapido scambio di corrieri, che credesi relativo a questo incidente; e si prevedono possibili ulteriori misure.

Intanto la banca nazionale soffre di queste agitazioni e di queste incertezze. Nell'ultima settimana il portafoglio scapitò di quasi quattro milioni.

Londra, 17. — Dicesi che la regina Vittoria ed il principe Alberto devono recarsi a Brusselle per visitare il re e la regina del Belgio. Pare che il governo voglia ritirare ancora altri vascelli dalla squadra del Mediterraneo. Parlasi di richiamare il *Bellerofonte* di 78 cannoni, e la fregata *la Hogue* di 60. Il *Times* assicura da buone fonti, che la questione dei ducati è lungi dall'essere giunta al suo termine, e che si avrà ancora a deplorare un nuovo spargimento di sangue.

America. — Giornali della Nuova-York, in data dell'8, recano che la legge sulla schiavitù era stata adottata dal Senato, furono però rigettate le clausule relative al Texas ed alla California. Le spedizioni che giungono in polvere d'oro dalle miniere, aumentano sempre: nello stesso giorno ne erano giunte pel valore di 3 milioni di dollari.

Spagna. — Si aspetta fra pochi giorni da Parigi il protocollo concernente il trattato di estradizione concluso tra la Spagna e la Francia. Le bande carliste sono totalmente scomparse dalla Catalogna.

Una corrispondenza del *Giornale Tedesco di Francoforte* assicura che l'Assemblea plenaria non si è sciolta, e che al contrario essa ha sollecitato poteri più estesi, che essa ha approvato la convocazione del Consiglio ristretto per parte dell'Austria, e continuerà a sedere insino al momento in cui il Consiglio sarà riunito. Intorno a quest'affare, cioè intorno alla convocazione del Consiglio federativo ristretto, il signor *di Schleinitz* ha indirizzato al signor *di Bernstorff*, ambasciatore prussiano a Vienna, una nota che noi stampiamo oggi nelle notizie. La nostra corrispondenza contiene un piccolo lavoro statistico sul come è ora composta l'*Unione* prussiana: essa consta di sedici Stati, la cui complessiva popolazione tocca a circa diciotto milioni d'anime: la Prussia conta 16 milioni, e gli altri due milioni formano la totale cifra degli altri quindici Stati.

Oggi in complesso sulle cose germaniche abbiamo penuria di notizie, perchè non sono giunti i fogli tedeschi a Parigi, ove passano in gran parte per arrivare fra noi.

Pare certo che l'ingegnere inglese Schwinburne non ebbe incarico di visitare il Luckmanier, sia perchè esistono su questa linea dei buoni studi e disegni già controllati, sia perchè essendo cosa di maggior importanza, è stata riservata all'ingegnere principale Stephenson, membro del Parlamento britannico che in breve si aspetta, e che nella gita al Luckmanier sarà, dicesi, accompagnato dal capo stesso del dipartimento federale dei pubblici lavori.

Delle altre provincie d'Italia non abbiamo nulla di rilievo

TORINO, 21 *agosto.*

Non è senza interesse l'osservazione curiosa che la sessione del Parlamento inglese che testè è stata chiusa, fu da parecchi organi della stampa di quel paese accusata di sterilità ne' suoi risultamenti, come già la sessione contemporanea del Parlamento sardo. A queste accuse gli organi della maggioranza hanno risposto cogli argomenti istessi che noi prima adoperammo in favore del nostro Parlamento, enumerando le proposizioni del governo, le mozioni de'rappresentanti, i progetti della commissioni, le leggi fatte, quelle discusse e gli atti di amministrazione consumati nel corso della sessione, e nell'uno come nell'altro caso il vantaggio è rimasto dalla parte di coloro che prima di avventurare un giudizio portarono uno sguardo coscienzioso sui lavori che si proponevano di giudicare.

La coincidenza di queste accuse e di queste difese dipende dall'indole conforme delle istituzioni fondamentali de' due paesi, e dalla conformità della situazione politica, in cui si trovarono i due governi, e noi ne ricaviamo un favorevole augurio pel nostro avvenire costituzionale, se gli stessi fenomeni accusano una organizzazione non dissimile, e se nell'organizzazione sta la forza delle istituzioni umane, poichè della forza della inglese costituzione non vi è uomo che possa dubitare.

Noi lo abbiamo più volte detto. Chi vuole un governo a grandi colpi di azione o di reazione, chi ama l'impreveduto nella politica come nel teatro, preferisca l'*assoluto* di qualche dispotico divano o di qualche assemblea repubblicana allo svolgimento graduale e senza scossa di un governo costituzionale con due Camere e con una monarchia ereditaria. La voce dei cittadini sarà ascoltata o compressa a misura che il governo vi troverà o non vi troverà il suo tornaconto; oggi saranno demoliti senza contraddizione e senza fracasso annosi privilegi prima che i privilegiati abbiano il tempo di levare la voce, e domani sarà rivocato se occorre un editto di Nantes o ordinata una *Saint-Barthélemy*.

Ma l'essenza del governo costituzionale è la garantìa di tutti i dritti e dello sviluppo di tutte le facoltà mercè forme prestabilite ed indeclinabili nelle quali risiede il criterio della giustizia e della opportunità di tutti gli atti. Se questo criterio è violato per una determinazione che oggi sembra di una indisputabile legittimità, chi ci assicura che domani non sarà violato per un'altra che sia dubbia o evidentemente illegittima? È quindi forza il subirlo in tutti i provvedimenti, e la legge più conforme a'voti del paese, come l'atto più controverso, deve subire lo esperimento della discussione, delle due Camere, della sanzione reale, delle ammissioni, degli offici, della stampa, de'partiti politici, e tutte le conseguenze della più illimitata pubblicità.

Un'altra circostanza rende ragione de' due giudizi, superficiale l'uno e l'altro maturo e leale portati sui lavori de'due Parlamenti. La sessione del 1850 ha seguito immediatamente i grandi cataclismi del 1848 e del 1849. Gli animi aveano preso l'abitudine delle grandi emozioni di quel tempo eccezionale, e per chi giudica con fretta e sulle prime impressioni, le assemblee del 1850 non potevano riuscire che fredde e scolorate. E frattanto che gli spettatori della politica aspettavano per istinto grandi colpi di scena, le assemblee ed i governi costituzionali usciti intatti dalla lotta aveano la missione di liquidare il passato de'due anni, discernere, ricusare, adottare, assimilarsi tutti gli elementi della vera libertà, dell'ordine vero, della sincera nazionalità, e rigettare tutti i materiali della reazione e dell'anarchia. Or non vi è cosa più difficile, più utile, e nel tempo istesso men capace di allettare e colpire, di questa operazione contabile, di questo imparziale discernimento che non adotta esagerazioni e non presenta prominenze di natura alcuna allo sguardo dell'osservatore superficiale e del sistematico interessato.

Tuttavia ne' due Parlamenti si presentarono due occasioni in cui l'eloquenza parlamentare potè cogliere larghe palme, ed è notabile che nell'uno e nell'altro i primi onori furono colti da un ministro. Il discorso di lord Palmerston non ha forse pari nella storia della tribuna inglese, e quelli del conte Siccardi sono certo fra i migliori che abbia sinora avuto la recente tribuna italiana. La posizione de' due governi era più analoga che non sembra a prima vista, in tanta diversità di proporzioni e di argomenti. L'uno e l'altro prendevano l'assunto di far argine al traripamento reazionario di Europa, e non vi è spettacolo più bello, più degno degli Dei, direbbe un antico, di quello del potere che combatte per la libertà. — La coalizione reazionaria che in Piemonte avea fatto capo nel privilegio clericale, sebbene in Inghilterra si fondasse a preferenza sull'interesse protezionista, non ha lasciato di suscitare anche colà le prevenzioni religiose, e il gabinetto di lord J. Russell è stato accusato di parzialità pe'cattolici, non più nè meno che il ministero piemontese di simpatie protestanti dal *Cattolico di Genova* e dall'*Osservatore Romano.*

Le manifestazioni della pubblica opinione in queste due occasioni furono egualmente calde, esplicite, e contenute ne' limiti della più civile convenienza. Alle acclamazioni del popolo seguirono le soscrizioni, e gli altri attestati della pubblica simpatia più sentita e più viva.

L'esercizio del dritto di petizione ampiamente usato ha contemporaneamente ne'due paesi richiamata l'attenzione de' legislatori e del popolo sul modo onde risparmiare il tempo delle Camere; e mentre nulla si è innovato, resta inconcussa la base che nessun metodo sarà accettato che possa restringerlo o fuorviarlo.

La Camera de'comuni in Inghilterra conta un gran numero di mozioni e progetti de' suoi rappresentanti che la Camera piemontese non può vantare. Notiamo però che quasi tutti appartengono all'opposizione, che li ha riprodotti come proteste, sicura di vederli rigettati, come l'è accaduto venti o cinquanta volte per qualcuno di essi. Invitiamo la nostra opposizione a seguirne lo esempio, invece di querelarsi del governo perchè non immagina, non redige, e non presenta i progetti che essa concepisce, o di cui sente in modo confuso e indeterminato il lontano bisogno.

La nuova costituzione per le colonie dell'Australia, grande atto di preveggenza che emula la riforma industriale del 1846 nel prevenire le scosse a cui si espongono altri governi impreveggenti, le nuove disposizioni sanitarie, tra le quali il divieto di seppellir i morti nelle grandi città, lo alleviamento delle imposte sulla marina mercantile, la legge sulle elezioni d'Irlanda, sono gli atti di cui più si pregia l'ultima sessione del Parlamento inglese. Noi non abbiamo bisogno di ripetere le leggi votate dalle nostre Camere tra le quali primeggiano quelle interessantissime sul foro ecclesiastico, sulle pensioni e giubilazioni militari, sulla prediale di Sardegna, sulla facoltà degli stranieri di acquistare immobili nel regno, sul sistema metrico, sui diritti politici e civili di certe classi che n'erano escluse, ecc. Prendiamo piuttosto auspicii, esempi ed incitamento alla sollecita riforma del nostro codice sanitario, interno e marittimo, e all'immediata emancipazione della marina mercantile da tutte le prestazioni onerose o vessatorie, di che il non mai abbastanza deplorato ministro Santa Rosa contava di proporre l'immediata cessazione. Se l'Inghilterra, la cui marina è gigantesca, dichiara di dovere questo compenso alla sua bandiera per averla esposta alla libera concorrenza del mondo con l'abolizione del celebre atto di navigazione; che non dobbiamo far noi per la nostra nascente marina testè fatta priva de' suoi antichi privilegi di bandiera?

Diremo altrettanto delle possibili riduzioni nelle spese. Il Parlamento britannico non ha dubitato di farle nella maggiore floridezza della sua finanza.

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

IV.

Uscendo dalla Torre vedete come sempre da dovunque, l'immensa cupola di San Paolo. É quello il solo monumento in tutta Londra guasto, ridotto moderno, che abbia perduto il maestoso prestigio delle grandi cattedrali.

Distrutta l'antica chiesa nell'incendio del 1666, la nuova fu rifatta sulle rovine ma non col disegno della prima. Il principio religioso protestante se l'appropriò, e ne l'ha riedificata a modo suo, con concetto suo; e l'attuale San Paolo è una gigante, una immensa stuonatura nell'ordine architettonico della rimanente città. Quell'edifizio si mostra come l'opera della generazione che *protestò*, che volle rotta ogni tradizione religiosa del passato. —

Vicino a San Paolo si eleva una colonna dorica, alta 200 piedi. Porta semplicemente il nome funerario di *monumento.* Eretta a memoria dell'incendio del 1666, che distrusse gran parte di Londra, alla sua base era posta una iscrizione d'accusa ai cattolici quasi autori di quell'incendio. E quella iscrizione vi stette lunghi anni! Soltanto la generazione attuale, la tolse così riparando la vile calunnia.

E fu lunga e feroce e atroce quella calunnia. Davanti al monumento, cogli occhi alla base donde è stata tolta quella iscrizione, capii la storia d'Irlanda, tutta l'amarezza di quella oppressione secolare. Pensava alla libertà proclamata dalla Riforma; e vedeva in quella storia come s'intendesse dal clero anglicano attuarla nell'ordine politico e civile. Oh, anch'esso nelle sue ferocie per nulla la cesse al clero romano: anch'esso violentò e fece oppressione contro chi non credeva alla sua formola religiosa! Come in Ispagna, in Provenza, in Italia, tormentarono i dissidenti; e in nome del Vangelo, in nome della libertà cristiana, derubarono, ridussero alla nuda terra, e misero al bando da ogni contatto civile i credenti nel papato. Comunque dati l'oppressione inglese sull'Irlanda dal XII secolo; comunque vi sieno stati commessi delitti senza nome in ogni tempo; pure quell'oppressione toccò all'ultimo grado della ferocia sotto i governi della Riforma. Il lungo Parlamento diè queste istruzioni al comandante dell'esercito che vi spedì: «Uccidete, massacrate, fate esterminio dei ribelli, dei loro complici e aderenti; bruciate e annichilite ciò che sia di loro pertinenza.» Cromwel vi organizzò un tribunale che fu detto la corte del massacro: *Slaughter-house;* e confiscò i tre quarti del territorio irlandese, che passarono in mano dei protestanti.

Ma la melodia nazionale di quel popolo, il poema de' due angeli custodi dell'Irlanda, loro prometteva da gran tempo che aveva a venire un uomo liberatore. E quell'uomo sorse; se non la liberò, l'avviò certo a diventarlo presto.

E quell'uomo fu Daniel O'Connel che finì la tresca, dimandando conto all'Inghilterra protestante della oppressione della sua patria cattolica. In una Memoria *umilmente* indirizzata alla Regina egli leva la voce e accusa. Nella oppressione secolare della patria sua distinguendo una doppia fase: religiosa l'una, politica l'altra; rispetto alla prima così si esprime:

« La persecuzione che ho descritto, incrudelì durante ventisei lunghi anni di tenebre, di vergogna e di lutto.

« Volevano ridotto il popolo cattolico d'Irlanda allo stato della povertà più abbietta; per far prova di sradicarne la religione cattolica.

« A questo punto si presenta una questione di grave momento. Cosa ha ottenuto quella prova? Non si ponga in dimenticanza rispondendo, che quella prova aveva per sè: la Corona — il Parlamento — i vescovi e il clero della chiesa stabilita — i giudici — l'esercito — la marina — le corporazioni — i gonfalonieri — gli aldermen — gli sceriffi e la cittadinanza — la magistratura e il gran giurì — e quasi l'universalità delle proprietà e delle ricchezze della nazione irlandese. Aveva di più l'intiero assenso, il concorso e l'appoggio dell'Inghilterra e della Scozia. — Non un uomo potea in pubblico parlare contro di essa; non una penna potea scrivere una linea d'opposizione.

« Pure con tutti questi vantaggi, quel tentativo cosa ha ottenuto?

« Illustre Signora! nulla — completamente nulla. Una statistica esatta mostrerebbe, che i cattolici al momento della persecuzione sommavano a due milioni, e i protestanti, i persecutori, chè tutti quanti erano allora persecutori! a circa un milione. In oggi i cattolici hanno raggiunto il numero di quasi sette milioni, e i protestanti invece oltrepassan di poco il loro primo milione. L'accrescimento comparativo degli uni, dei perseguitati è ingente. La diminuzione comparativa degli altri, dei persecutori, è prodigiosa. Primamente, i cattolici non erano che due contro uno; or sono invece quasi sette contro uno.

« Sia lode a Dio! Possa così cadere la persecuzione in ogni paese. Possa conoscersi così da per tutto, che essa è inefficace per far convertiti, come degradante e dannosa per quelli che vogliono convertire. »

Rispetto alla fase politica, all'atto di Unione, O'Connell scrive queste parole:

« Soltanto quest'anno (1800) meriterebbe un volume. Quest'anno ha dato il compimento ai delitti, che l'Inghilterra ha commesso contro l'Irlanda nello spazio di quasi sette secoli. Questo è l'anno in cui fu distrutta la legislatura irlandese. È l'anno fatale e maledetto per sempre, nel quale fu decretata l'Unione.

« L'Unione è stata imposta all'Irlanda, coll'opera combinata del terrore, della tortura, della forza, della frode e della corruzione.

« I fautori dell'Unione alimentarono e rianimarono il fuoco d'una ribellione che cessava. — Incitarono il protestante contro il cattolico, e il cattolico contro il protestante. — Soffiarono nei dissidii intestini, per aver modo di attuare il loro progetto di servitù.

« Mentre si dava opera a preparar l'Unione, fu sospeso l'atto dell'*habeas corpus.* Fu distrutta in Irlanda ogni libertà costituzionale; *proclamata la legge marziale;* adoperata la tortura; la libertà, la vita e la proprietà, lasciate senza protezione; soffocata l'opinion pubblica; — inesorabili, e quotidiani i processi davanti i giudici militari; — dissipati colla forza i *meetings* legalmente convocati; — compressa la voce dell'Irlanda, e lasciato senza tutela il popolo irlandese. Lo ripeto di nuovo: *fu proclamata la legge marziale.* In tal modo, malgrado la nazione irlandese, l'Unione fu ottenuta.

« Nè ciò è tutto. — La corruzione fu largamente adoperata. Si narra che un ministro dichiarasse qualche tempo addietro, in un banchetto, essere l'Unione costata 20 milioni di franchi. Egli errò di grosso, parlando forse dietro una vaga memoria. Gli mostreranno i documenti parlamentari, come soltanto la compra dei *Bourg-pourris* e a nomina, non costasse meno di

La sessione delle Camere inglesi ha avuto, come la nostra, le sue proposte relative alla Chiesa, all'amministrazione della giustizia, alla pubblica educazione, alla emigrazione e altre simili che ha rinviate a tempo più o meno lungo.

I fatti più significanti e degni di osservazione, comuni all'uno e all'altro Parlamento, sono al di fuori: la simpatia, la fiducia, l'appoggio del popolo che sente la lealtà con la quale sono stati fatti i suoi interessi; e dentro: la crescente influenza degli uomini pratici e speciali. Allorquando si calmano le passioni politiche e cessano le condizioni eccezionali di che si pasce l'immaginazione e profitta la rettorica, è naturale che le specialità riacquistino la dovuta importanza.

L'opinione pubblica in Inghilterra è concorde a felicitare il parlamento di questa decisa tendenza agli uomini speciali nella distribuzione de'suoi lavori e della stima con che li rimerita. E noi crediamo che questo avviamento nella opinione parlamentare è un gran fatto, per nulla accidentale, ma dipendente dalla tendenza alla specialità che è il carattere supremo degli studi e della società odierna, e fecondo di grandi conseguenze; poichè esso forse è destinato a risolvere il difficile problema della *espressione de'luoghi, delle capacità e degli interessi* nelle assemblee rappresentative; problema che il Parlamento inglese non ha obliato nella legge recente sugli elettori d'Irlanda.

L'opinione pubblica si preoccupa vivamente dell'invio del sig. Pinelli alla corte di Roma, e combinandosi quest'atto del nostro governo con quelli di varia natura che lo precedettero, ciascuno ne trae quei pronostici o conseguenze che gli vengono suggeriti dal proprio criterio.

Noi abbiamo detto che il miglior partito a cui appigliarsi nelle attuali emergenze era di starsene tranquilli e badare attentamente ai fatti nostri, lasciando che la corte romana pesasse a sua volta le conseguenze delle leggi Siccardi. Quando poi ci fu noto l'invio del sig. Pinelli, non ci corse (e non ci correrà mai) alla mente che potesse riferirsi per nulla a queste leggi sia per la loro essenza che per la loro futura applicazione; il Parlamento le ha fatte, il potere esecutivo le ha sanzionate, nulla più vi ha da dire o fare riguardo ad esse. — Ma altre leggi furono promesse e sono aspettate, e specialmente quella che riguarda il matrimonio nei suoi rapporti colla legge civile, per cui se le cose vanno di questo passo colla sede pontificia, potranno ingarbugliarsi ognora più questi già sì intricati affari. — Ed in tale supposizione potrebbesi forse meglio spiegare la missione del sig. Pinelli. Essa è certamente onorifica, ma lo è particolarmente per la corte romana, poichè la crediamo inspirata dal concetto che si ha della sua saviezza e ragionevolezza in cose che se hanno sempre principiato con tutti i governi a questo modo, finirono poi sempre per un accordo dettato da considerazioni o necessità che stringono più davvicino Roma che altri.

Il governo dunque avrà le sue ragioni per fare questo passo, o per adempiere a questo ceremoniale, che se non produrrà un bene, non potrà grandemente pregiudicare le cose; e se il ministero si risolse nell'idea di un accordo che comprenda tutte quelle ragionevoli e pesate riforme di cui fu persuasa la corte romana da altri governi cattolici ed acattolici in tempi meno propizii dei nostri, noi facciamo plauso al ministero della sua convinzione e della prudenza e riguardi con cui egli procede in questo affare.

Havvi poi anche un sintomo che crediamo utile di notare in appoggio delle nostre idee, ed è l'assoluto silenzio che osservano i giornali romani sugli ultimi avvenimenti, e sull'arresto dell'arcivescovo. Vuolsi di più che Pio IX abbia provato un accesso di quei sentimenti che sì alto lo avevano posto nel cuore di tutti al principio del suo regno, all'udire il miserando racconto dei fatti che accompagnarono la morte di Santa Rosa, e che sia sino ad esso penetrata l'espressione unanime manifestata dai Subalpini in questi fatti, e l'energica fermezza mostrata dal Principe e dal governo.

Saranno supposizioni, saranno verità: noi non vogliamo dar loro maggior peso di quello che meritano; desidereremmo però che il ministero si persuadesse ognor più della massima da lui proclamata in una delle ultime due tornate della Camera, di *voler cioè appoggiarsi sempre all'opinione pubblica*, e più valido, più sincero appoggio egli non potrà mai trovare di quello che gli offre il consenso universale della nazione in questi affari.

Desidereremmo ancora che egli si ispirasse alla lettura della storia veneziana dall'anno 1606, al 1607. La questione sorta allora tra Roma e la repubblica di Venezia è improntata di tal carattere, che presenta i più precisi e singolari rapporti colle attuali condizioni nostre: essa fu spinta sino all'interdetto pronunziato da Paolo V, e terminò col trionfo di Venezia, applaudito da tutta Europa.

Altri sono i tempi, si dirà, altri gli uomini, altri gli esempi che ci porge la storia politica contemporanea. Ma benchè queste distinzioni tutte stiano in favore nostro e dell'odierno incivilimento, noi dopo aver letto attentamente tutte le storie di quell'epoca famosa (1) ci siamo persuasi che come Italiani non dobbiamo cercare altri esempi; e non abbiamo potuto difenderci da un sentimento di nazionale orgoglio nel vedere quanto possano un governo ed un popolo quando hanno la coscienza del proprio diritto, della propria indipendenza e dignità.

(1) *Vedi Botta, Daru, e la biografia di fra Paolo Sarpi, di Bianchi-Giovini. — Torino, Società editrice italiana.*

Il Globe *giudica nel seguente modo la quistione dell'Holstein e la protesta della Prussia che vi si riferisce*:

È stata pubblicata una nota inviata dal cavaliere Bunsen a lord Palmerston relativamente al protocollo testè segnato in Londra sulle cose dello Schleswig-Holstein. Il Bunsen affetta di considerare il recente protocollo come la cosa più intempestiva che si potesse fare stantechè, com'egli dice, fu conchiusa una convenzione fra la Germania e la Danimarca, per cui si aggiustavano le differenze tra questi due Stati, e diveniva superfluo affatto « un atto dittatorio di tre potenze estere.» Non possiamo che compiangere un uomo sì ingegnoso qual è il cav. Bunsen, costretto dalla dura necessità della sua posizione diplomatica a far un tessuto di sofismi così evidentemente fallaci. Non si vorrà, credo, negare che la Francia, l'Inghilterra, la Russia non siano relativamente alla Danimarca potenze più estere che non l'Austria e la Prussia. Dobbiamo adunque credere che il ministro prussiano servendosi della parola *potenze estere* intendesse alludere all'Holstein, il quale fa parte della Confederazione germanica. Ora l'applicazione della parola *estero* a tutte le potenze non germaniche, in un intervento nelle cose dell'Holstein, implica il riconoscimento della Confederazione germanica, di cui fa parte integrante l'Holstein. E quì appunto il ragionamento del cav. Bunsen è colto in contraddizione col fatto. Egli dice essersi conchiuso un trattato di pace fra la Danimarca e la Germania. Poi (nonostante il trattato di pace) « sorse un sanguinoso conflitto fra la Danimarca ed i ducati.» In altre parole, non ostante questo trattato, l'esercito dell'Holstein, comandato da ufficiali prussiani, invase improvvisamente lo Schleswig. Dov'era la Germania mentre ciò aveva luogo? La Germania (compreso l'Holstein) aveva, dice il Bunsen, fatta pace colla Danimarca. Come dunque la rompe in questo momento? Non possiamo altro dunque dire, se non che se la Germania avesse fatta pace colla Danimarca e quindi rottala improvvisamente e disonestamente (o permesso che uno de' suoi Stati la rompesse, il che importa lo stesso) *le tre potenze estere* sarebbero ampiamente giustificate nell'adottare « il nuovo, insolito e pericoloso modo di un protocollo europeo » per andar all'incontro « di questo nuovo, insolito e pericoloso stato di cose.»

La versione dei fatti che ci dà il ministro prussiano è dunque la più gran difesa del modo di operare delle potenze. Ecco una Confederazione che stringe la pace e non può farla osservare ai suoi membri. Gli esteri propugnano il diritto internazionale da cui vogliono emanciparsi i Germani. Ma il cav. Bunsen è ingiusto colla Germania. No, la Germania non ha fatta pace colla Danimarca per una ragione ben semplice, perchè la Germania non può far pace nè guerra. La Germania è ora scissa in due campi emoli, e basta che una delle potenze primarie di essa accenni a far la pace, perchè l'altra ricusi di ratificarla. La Prussia in nome della Germania fa pace a Berlino, l'Austria, pur in nome della Germania, non vuol saperne di ratificarla a Francoforte, amenochè non si rinnovino, almeno in parte, le vecchie forme della Confederazione.

Ma la Prussia da due anni incirca vuol dar alla luce una nuova Confederazione, ed intanto parla a nome della Germania, pur non potendovi. Se le asserzioni del cav. Bunsen fossero ben fondate — che la Germania ha fatta pace colla Danimarca — ne risulterebbe una grave imputazione alla Germania di mala fede, e « le potenze estere » avrebbero perfettamente dritto di operare nell'interesse delle loro pacifiche e commerciali relazioni colla Danimarca, restando chiaro che la pace di questo regno colla Germania non è punto sicura e che a questa sicurezza vuolsi provvedere con ogni mezzo. E quantunque la Germania debba essere assolta da questa accusa collettiva, perchè in questa crisi essa non ha un organo collettivo, le potenze estere non debbono tollerare che si protragga ulteriormente questo stato di cose, questa guerra, quest'anarchia, finchè l'Austria e la Prussia non abbiano composte le loro gare di precedenza fra loro.

Il Daily-News *si esprime sulla medesima quistione in modo affatto diverso*:

Lord Palmerston ha da difendersi non solo colla penna de'suoi campioni, ma altresì col proprio linguaggio e i proprii atti, contro l'accusa del suo sempiterno nemico. Il *Times* si rallegra col nobile lord per aver esso abbandonata la causa liberale nell'Europa centrale, e aderito all'allcanza e opinioni delle corti dispotiche. Poscia considera questo fatto come « il benefico risultamento dell'ultima violenta lotta contro la politica estera del governo. »

La maggioranza dei 310, i cui fermi voti posero lord Palmerston in grado di trionfare dei reazionarii tory e degli scribi della santa alleanza, in quell'occasione non possono a meno di essere colpiti da questo mezzo complimento, mezzo rimproccio gittato sulla faccia al ministro dall'organo di Schwarzemberg e Nesselrode. E dobbiamo soggiungere con pena che la subita ricantazione e rinnegamento della causa ch'ei sostenne qualche tempo fa, lettasi nel *Globe*, considerato come organo del ministro degli affari esteri, dà una speciosità, un valore alle perfide congratulazioni del *Times*. Ma per nostra parte non possiamo ammettere che abbiasi già una prova che il ministro degli affari esteri sia complice della tergiversazione del *Globe*. Lord Palmerston è sempre stato inclinato agli interessi danesi e nulla sulla terra ebbe mai di sì assoluto ed antigermanico come i suoi tre rappresentanti, colonnello Hodges, lord Westmoreland e signor Wynne. E quando propose di dividere nell'amministrazione le provincie germaniche dalle danesi, adoperò in tal modo credendo che fosse la miglior condizione che la Danimarca potesse ottenere dalla Germania. Ma caduti i sostenitori della causa germanica, il ministro abbandonò di buon grado lo Schleswig ai danesi. Noi crediamo che in ciò s'avesse il torto, ma tuttavia un ministro inglese, per quanto sia liberale ed affezionato all'Alemagna, può avere valevoli motivi di rendere la Danimarca forte e compatta e di far sì che l'Holstein resti escluso dall'unione proibitiva doganale della Prussia.

Noi non consentiamo colle idee e la politica di lord Palmerston in questa quistione, credendo che la giustizia, anzichè l'utilità, avesse dovuto inspirarlo nella sua mediazione e che il meglio che restava a fare all'Inghilterra era non intervenire. Invece di strigarci dai vecchi trattati abbiamo imposti nuovi obblighi al paese. Abbiamo promesso di promuovere la separazione dell'Holstein dalla Danimarca, approvata una violenta mutazione delle leggi che regolano la successione alla Danimarca ed all'Holstein. E noi avremmo potuto benissimo rimanere estranei a queste questioni, che tardi o tosto c'involveranno inevitabilmente in una guerra con una nazione così formidabile com'è la Germania. Il cavaliere Bunsen ha ragione in ciascuna delle sue asserzioni. Chè noi non abbiamo maggior diritto di segnare un protocollo per questo fine, che s'abbia il re di Prussia di segnar un trattato in cui ci si vieti di abolire la luogotenenza dell'Irlanda o di dare una costituzione alle nostre colonie dell'Australia.

Quanto all'afforzare la Danimarca, l'Inghilterra, consegnandole l'Holstein, non fa che indebolirne la corona, e lungi dal prevenire l'estensione dell'unione doganale, aggiungerà un motivo politico al commerciale, che rende accetta l'unione alla Germania.

Ma, pur differendo dall'Holstein nella politica danese, noi possiamo comprendere ed anche ammettere che la soscrizione al protocollo di luglio non sia stata dettata da un sentimento di ostilità verso l'Alemagna, e di avversione, e di mislealtà verso la causa liberale in detta contrada.

Nè tuttavia il *Times* è satisfatto di ciò che lord Palmerston ha fatto in Danimarca.

L'organo della Russia non è soddisfatto della sua asserzione, della sua adesione al principio russo, che l'Holstein sarà irrevocabilmente danese, e solo nominativamente germanico. L'intervento inglese nella Danimarca e nell'Holstein non lo soddisfa. Esso vuole l'intervento in Germania altresì.

Il *Times* non sarà soddisfatto finchè l'Inghilterra non avrà costretta la Prussia costituzionale e protestante a piegar la fronte alla cattolica e dispotica Austria.

Ora lord Palmerston, quantunque impieghi degli uomini così alieni dalle idee liberali come lord Westmoreland, non è capace di ciò. Noi abbiamo quest'opinione, conoscendo i suoi principii, l'indole sua. Per quanto possano nabissare i tory, mostrar diffidenza verso lui gli ultra-liberali, non si lascierà certo mai indurre a porre l'Inghilterra in un antagonismo colla gran causa, e parte costituzionale e liberale nella Germania settentrionale.

Il *Times* è accanito contro i liberali. Ledru-Rollin, Garibaldi, Struve non furono mai da lui assaliti con tanta ferocia, con quanta investisse Bunsen, Gagern, Gervinus, Radowitz e Manteuffel. Eppure è noto, che questi personaggi sono conservatori, e non intendono temperare il poter arbitrario che con un po' di sistema rappresentativo. Non desiderano che un Parlamento, per quanto sia stretta la base della legge elettorale.

E un lord Palmerston, un ministro d'Inghilterra vien invitato da un giornale influente di questo paese a porsi in opposizione ad un partito com'è quello. E mentre lord Aberdeen consigliò re Ottone di dare una costituzione ai Greci, un ministro whig dovrà sconsigliar un re di Prussia dal darla ai Germani.

Il *Times* vuol confinar la Germania nella vecchia sua Dieta. Noi possiamo asseverare che lord Palmerston non promuoverà questa impresa. Al che si arroge, che se egli, o verun altro ministro britannico fosse sì indiscreto da adoperare in modo cotanto ignobile, servile ed impolitico, quella stessa maggioranza parla-

---

31 milioni di franchi. — La corruzione a danaro spese la somma di tre milioni sterlini.

« Nè ciò è tutto. — I fautori dell'Unione tennero pubblicamente borsa aperta, e per chi voleva. — Era mercanzia di traffico comune, la nomina a pari; al comando di vascello di linea, di un reggimento, agli ufficii dell'alte cariche giudiziarie, agli arcivescovadi e vescovadi; ai posti di commissarii di finanza; in una parola, a qualsiasi ufficio di qualsiasi genere: il santuario della legge, come il tempio della religione, furono trafficati e convertiti in mezzi di corruzione, e barattati coi voti nel Parlamento per l'Unione.

« Nè ciò è tutto. — Malgrado gli espedienti d'intimidazione e di terrore — della legge marziale e della tortura militare — della più vasta corruzione che siasi mai veduta, — non potè esser vinta l'Unione, se non comprando i voti di alcuni borghi; i quali inviarono al Parlamento scozzesi e inglesi, ufficiali nell'esercito o nella marina, o aventi altra carica amovibile e rivocabile a volontà del governo. Il numero di questi stranieri era quasi eguale a quello della maggiorità che votò e decise l'Unione.

« L'Unione, illustre signora, non fu un trattato o un patto; non un mercato, o un accordo. La sua origine sta nella violenza, e dalla violenza fu decisa, dalla frode, dal terrore, dalla tortura e dalla corruzione. Essa non obbliga siccome un fatto di forza maggiore; essa non è se non una parola. I due paesi non sono uniti; chè gli Irlandesi vengon trattati quasi stranieri di razza e di religione.

E il Liberatore come lo chiamavano gli Irlandesi, o l'Agitatore com'era detto dai whigs, o il Re mendicante (*the beggar king*) come con disprezzo si esprimevano i tories, termina quella Memoria con tali parole:

« Contengono queste pagine appena un abbozzo della lagrimevole storia de' costumi e della miseria irlandese. Que' fatti sono spiegati dai delitti che il governo inglese ha commessi sopra il popolo d'Irlanda.

« Rapine, confische, omicidii, sacrilegi, devastazioni in massa, ingiustizie d'ogni sorta, ecco ciò che esiste in oggi sotto le forme le più odiose.

« Fu mutato il modo di persecuzione, lo spirito rimane l'istesso.

« Chi si serviva, pel passato, del pugnale o del coltello dell'assassino, in oggi adopera invece la lingua e la penna del calunniatore.

« Invece di uccidere il corpo, troncano ogni energia assassinando le riputazioni.

« All'omicidio è stata sostituita la calunnia; e la fazione che si era abbeverata di sangue irlandese, dà sfogo in oggi alle sue violente e maligne passioni coll'inganno, coll'astuzia e con una feroce maldicenza.

« Qual è in oggi la disposizione degli spiriti irlandesi? Quai progetti propongonsi i patrioti irlandesi?

« Dove l'Unione non esistesse, e l'Irlanda avesse il suo Parlamento, teniam per fermo che da gran tempo la maggioranza popolare avrebbe ottenuto grandi e salutari riforme.

« Invece d'essere indietro, noi saremmo *avanti* dell'Inghilterra e della Scozia; e avremmo attuato per noi più di quello che esse non abbiano attuato coll'aiuto nostro.

« Dei paesi della Corona inglese, l' Irlanda avrebbe più d'ogni altro progredito.

« Dove non esistesse l'Unione, l'Irlanda avrebbe già pagato il suo debito, e sarebbe in oggi quasi esente di tasse.

« L'Unione, l'Unione è il solo ostacolo perchè non si possano effettuare que' benefizi politici.

« L'ingiustizia, il degradamento, un pauperismo estesissimo, una insoffribile inferiorità politica, ecco i frutti dell'Unione.

« Citerò un solo de' suoi risultati sul popolo d'Irlanda.

« in una popolazione di 8 milioni, 2 milioni e trecento mila individui vivono di carità! — E ciò in un paese che è de' più fertili e più abbondanti del globo.

« Sostennero e sostengono tuttavia gli Irlandesi, essere oltraggioso di far loro sopportare il degradamento e il peso dell'unione con un altro paese, loro rifiutandone l'uguaglianza dei privilegi e delle franchigie. Soltanto questa uguaglianza può dar valore alla parola *Unione*: ogni altra unione è falsa, è una menzogna permanente. »

Quantunque l'Agitatore irlandese abbia fatto prodigii, quantunque quella condizione feroce di cose sia ora cessata, e i cattolici sieno in parte reintegrati ne' loro diritti politici; non però sono ancora ridonati alla piena uguaglianza dei protestanti. Ciò che il governo fece pei cattolici, fu conceduto alla politica, ed a qualche avvenimento esterno che lo minacciava. Così fu all'epoca della guerra d' America, della rivoluzione francese della fine del secolo, della rivoluzione francese del 1830, e così pare che abbia ad essere continuato. L'Inghilterra dà all'Irlanda quello che più non può tenere, cede quel tanto che gli Irlandesi sieno al punto di strapparle.

Il sistema dell' oppressione non fu ancora tocco nella sua origine, nella sua radice. Il fatto culminante della politica oppressiva, della violenza del clero anglicano rimane tuttavia intaccato; chè le due prime università dello Stato, le sole che conferiscan gradi, rimangon chiuse ai cattolici. A Oxford il giuramento protestante è persino richiesto per essere ammessi a profittare dell'insegnamento; a Cambridge per ricevervi i gradi.

Questa esclusione dai centri della scienza è sommamente ingiuriosa e offende ogni sentimento. Facilmente nei costumi moderni essa si converte in ragione o pretesto di una esclusione sempre maggiore: e chi non ha gradi accademici si trova preclusa la via di ogni carriera; e la magistratura, gli alti impieghi, la diplomazia e il comando delle flotte e degli eserciti, è lasciato patrimonio che i soli protestanti possono sfruttare. Lord Brougham nel 1827 ha dato prova di voler metter la mano alla prima radice del male, di voler egli proclamare e praticare la vera libertà di coscienza; ha mostrato per qual modo si possa cessare quella lotta intestina, quella oppressione che tormenta la società inglese egli fondò il *London-University-College*, dove sono ammessi indistintamente i credenti di tutte le religioni. — A quella università dal governo non fu mai data facoltà di conferir gradi.

Di più. Due anni dopo il principio oppressivo riagì. Nel 1829 il clero anglicano, quasi per protestare contro quella istituzione, esso pure apriva il suo *London-Kings College*. In quello il giuramento protestante è la chiave per essere ammesso a sentir professato il dogma della supremazia anglicana, e della esclusione cattolica. Il *King's-College* è quasi un posto avanzato dei due baluardi universitarii, di Oxford e di Cambridge; è una loro succursale nel centro proprio della capitale, per esser pronti alla riscossa in ogni evento. Il clero anglicano, quanto si vede minacciato, di tanto più si fortifica: ed aiutato dai milioni, vorrà forse anche mutar tattica e si proverà ad assalire.

(*Continua*).

B. F. Aquarone.

mentare che recò l'altro mese la vittoria a lord Palmerston, adoprerebbe in senso affatto contrario e infliggerebbe un marchio di riprovazione al ministro che a Berlino tenesse una condotta diversa da quella che tenne a Costantinopoli.

Leggesi nel *Corriere Italiano del* 17:

Il congresso legittimista non aggiunse alle cinque settimane nella durata, come avevamo predetto. Le più notabilità ragunate intorno all'altezza del duca di Bordeaux hanno abbandonato Wiesbaden; altre ci restano, ma solo in aspetto di valetudinari. Il congresso nello stretto senso della parola, non durò, per quel che ne si scrive di là, che soli tre giorni. Le discussioni dovevano rimanerne secrete, tuttavolta nol furono tanto quanto bisognava per impedire al pubblico di risaperne le conclusioni. E però si assicura la questione capitale, quella di sapere se Enrico V rimonterà sul trono di Francia, fu risoluta con questa formola: Aspettare tranquillamente l'epoca della rielezione del presidente, preparando in questo mezzo gli spiriti di tal modo, che allora il popolo chieda in massa la monarchia e con essa il legittimo re. Gli è probabile che il voto universale sarà di nuovo raccomandato come la sola via di rilevare l'opinione vera del popolo. La quistione della fusione dei due rami, della quale similmente se ne occuparono, non fu potuta risolvere per la ragione semplicissima che i parteggianti per la legittimità pura, dei quali il numero doveva essere naturalmente considerabile in così fatta adunanza, non vollero riconoscere in Enrico V il diritto di diseredare suoi posteri, adottando il conte di Parigi. Il conte di Chambord fu su questo punto, a quello che se ne dice, della riserbatezza la più leale e più dignitosa.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 16 corrente saranno pubblicate nella Sardegna le RR. lettere patenti del 26 marzo 1836 e le RR. patenti 30 luglio 1840.

— Con altro decreto della stessa data è approvato il regolamento provvisorio annesso al presente e firmato d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, per lo studio e per gli esami degli *aspiranti* alle professioni di *notaio* e di *causidico* nelle università di Cagliari e di Sassari.

Regolamento provvisorio *per lo studio e per gli esami degli aspiranti alle professioni di notaio e di causidico nelle università di Cagliari e di Sassari.*

Art. 1. Quelli che aspirano alla professione di notaio o di causidico, debbono attendere per un anno allo studio degli elementi del diritto civile patrio.

Art. 2. Oltre all'insegnamento stabilito pel corso di leggi, si darà perciò in dette università da un dottore del collegio di leggi deputato dal ministro, previo l'avviso del consiglio superiore, un corso di elementi del diritto civile patrio per gli aspiranti alle succennate professioni.

Art. 3. In fine dell'anno dovranno gli studenti subire un esame, il quale sarà dato dai professori di istituzioni e di codice civile, e dal dottore del collegio di leggi incaricato del suddetto insegnamento.

Quest'esame durerà tre quarti d'ora; si darà mediante interrogazioni che faranno gli esaminatori per ordine di anzianità sulle materie studiate; ed avrà luogo nel giorno ed ora fissati dal preside sulla domanda che i giovani ne faranno, terminato che abbiano il prescritto anno di studio.

Si osserverà nel resto il disposto dagli articoli 19, 20 e 21 del regolamento degli studi legali del 14 maggio 1850.

Art. 4. Nulla è innovato per quanto spetta allo studio e agli esami di filosofia prescritti per chi aspira alle professioni di notaio o di causidico, i quali continueranno ad essere regolati dalle disposizioni contenute negli articoli 265, 266 e seguenti sino all'articolo 272 inclusivamente degli ordinamenti approvati colle R. patenti 27 settembre 1842.

È ritornato il dì 20 da Lione il ministro della guerra incaricato da S. M. di colà recarsi per ringraziare il presidente dell'accoglienza fatta in Francia al duca di Genova, e complimentarlo all'occasione del suo passaggio in quella città. Il ministro La Marmora è stato accolto dal presidente e da tutte le autorità con somma cortesia e distinzione.

Lo stesso ministro, nel suo ritorno, visitò le guarnigioni di Ciamberì, d'Annecy e del forte di Lesseillon, e fu soddisfatto del progresso da lui osservato, tanto dal lato dell'istruzione e della disciplina, quanto del buono spirito delle truppe.

Azienda generale delle gabelle. (Gabelle accensate).

Con decreti dei 17 e 19 corrente l'intendente generale dell'azienda delle gabelle ha accettate le offerte ottenute in via di trattativa privata, in senso della legge 6 luglio ultimo scorso, riguardo all'appalto dei dritti sulla gabella delle carni, corami, foglietta, acquavite, spiriti, liquori e birra, ed ha prefisso ai rispettivi offerenti il termine di giorni quaranta per la stipulazione del relativo contratto, con comminatoria ai medesimi, che tale termine trascorso sarebbesi senz'altro proceduto all'appalto di detti dritti per pubblici incanti a spese, rischio e pericolo rispettivamente di quello degli offerenti, dal quale non fossesi divenuto a siffatta stipulazione.

Sebbene pei non presenti alla lettura dei mentovati decreti e che moniti non sono comparsi, siasi notificato il contenuto nei medesimi a ciascuno di essi individualmente per mezzo di lettera al domicilio eletto nelle loro sottomissioni ed in senso di queste tuttavia a più ampio diffidamento di tutti gli interessati, col presente si deduce quanto sopra a loro notizia.

Torino dall'azienda delle gabelle, il 20 agosto 1850.

Il sotto-capo di divisione Durando.

Genova, 20 *agosto.* — La *Gazzetta di Genova* annunzia che « il commendatore Pierdionigi Pinelli, incaricato di una missione presso la S. Sede parte questo dopo pranzo alla volta di Roma sopra il R. piroscafo dello Stato il *Monzambano.* »

Difesa del canonico Giovanni Battista Bregante.

Con vivo interesse noi abbiamo letto questo accurato lavoro, opera di uno dei luminari del foro genovese, l'avvocato Antonio Caveri. Scorgesi in esso come un sacerdote, canonico di N. Signora Assunta, in Carignano (Genova) il quale aveva costantemente goduto della stima de'suoi conoscenti e colleghi, nonchè de'suoi superiori, contro cui niuno avea mai mosso accusa, venisse a un tratto fatto scopo di calunniose imputazioni, d'essere detrattore, bestemmiatore, provocatore e irreligioso, e tutto ciò per essersi mostrato affezionato alla causa della libertà e dell'eguaglianza; sentimenti da cu avversavano i suoi accusatori, come risulta dalle pagine del processo. Nè tornerà poco proficua questa aringa pronunciata nanti il tribunale ecclesiastico di questa città pel lume che sparge sui tenebrosi raggiri, con cui non pochi indegni ministri del Vangelo osteggiano le cose e le persone favorevoli alla santa causa dell'Italia. Onde la difesa che abbiamo sotto gli occhi si potrebbe qualificare uno scritto non pur legale, ma politico e meritevole però di speciale attenzione.

Parma. — Quella gazzetta del 19 reca nella parte officiale il seguente decreto del duca in data di Parma 6 agosto.

Art. 1. Sino a nuova nostra disposizione è fatto generale divieto a qualsiasi amministrazione pubblica, a qualunque corporazione ed a qualunque proprietario, fittaiuolo od utente a qual si voglia titolo di fondi rurali, sia di colle, sia di montagna, di schiantare, dissodare e tagliare boschi cedui o d'alto fusto; e perciò non sarà più in facoltà dell'autorità, cui si competeva, di permettere diboscamento veruno; e ciò insino a che non avremo ulteriormente provveduto su questo importante ramo.

Art. 2. Le infrazioni al presente generale divieto saranno punite a termine dell'art. 2 del decreto 11 novembre 1842. (num. 178).

Roma, 14 *agosto.* — Scrivono al *Corriere Mercantile:* Un tal Mannetti di Bologna, agiato un tempo, ed ora povero tanto da non avere un pane da sostentarsi, si era trascinato a Roma nella tarda sua età di 78 anni per reclamare un credito contro il governo.

Il povero vecchio sperava di poter menare lieti e tranquilli gli ultimi suoi giorni. Ma Dandini, assessore di polizia, saputa la di lui venuta e la ragione di questa, lo cacciò in una segreta, perchè sospetto di liberalismo nel 1821! Poi dopo due mesi, senza averlo esaminato, gli intimò brutalmente di riprendere la via di Bologna. Nulla valse per l'infelice la sua età cadente, nulla la spaventevole sua miseria, nulla l'invocata umanità; Dandini volle, e lo sventurato non avendo danaro, nè speranza di trovarlo, si accinse a piedi al faticoso e lungo viaggio. Arrivato appena alla prima stazione postale, sferzato dal cocente sole di luglio, oppresso dalla fatica e dal digiuno, dimandò ed ebbe caritatevole ricovero dall'albergatore di campagna, fino a che pervenuti gli fossero da' suoi amici di Bologna alcuni scudi per fare il viaggio in vettura. Dandini, conosciuto il ricovero del vecchio, spedì i birri ad arrestarlo, lo fe' gemere per un altro mese in prigione, e quindi, quasi per grazia, ordinò fosse gittato *insieme agli altri forzati* sopra un carretto che a Bologna dovesse portarlo. Poco distante da Civita-Castellana, 36 miglia distante da Roma, il povero vecchio di notte precipitò dal carretto, ed ebbe rotto e sanguinolento il corpo.

Allora il *pietoso* Dandini lo fece rinchiudere nella fortezza di Civita-Castellana, ove forse quell' infelice finirà la sua bersagliata esistenza. Un tal Antonini, giovanissimo di età ed impiegato alla direzione delle poste, fu preso di mira come partigiano del liberalismo, e sospetto di attinenza alla pretesa congiura dell'assassinio di Nardoni, e tradotto in una segreta fu appostato al muro in piedi con catena al collo, ai piedi ed alle mani, e pesante palla di ferro, onde non potesse muoversi, per costringerlo così a confessare la connivenza ad un delitto che non esiste! (Ed ecco rinnovate le torture dell'inquisizione.) Dopo due giorni questo infelice giovinetto, non potendo più resistere, cadde in deliquio, nè ora so più cosa ne sia avvenuto.

In mezzo a questi ed altri simili orrori corrono voci di generale amnistia e di riattivazione di statuto, a cui niuno presta fede.

ESTERO.

CHINA. — Il vascello da guerra portoghese *Don Iuan* I. giunse a Macao il 26 maggio, avendo a bordo il nuovo governatore commodoro Pedro Alexandrino del Canha.

La fregata portoghese *Dona Maria II* di 23 cannoni, giunse a Macao il 3 giugno a sera. L'indomani dopo avere scambiati i saluti colla terra sbarcarono da essa 60 uomini di rinforzo per la guarnigione. Dicesi che il nuovo traffico dell'oppio diverrà ben presto legale e che il nuovo imperatore sia favorevole al progetto. (*Standard.*)

INGHILTERRA. — Il *Morning Advertiser* del 17 agosto dice che nel discorso secco e non soddisfacente della regina, vi è pure un passo significante, quello relativo al mantenimento della pace con tutte le potenze estere. Ella è questa la migliore risposta a tutte le diatribe contro di lord Palmerston, che si diceva avere inimicati coll'Inghilterra tutti gli Stati.

— Le nostre corrispondenze, dice il *Times*, c'inducono a credere che la pace non sarà così facilmente ristabilita nel Nord, senza ritornare alle sanguinose scene delle rive della Schley. Otto giorni sono non pareva inverisimile che i danesi si avessero ad accontentare del possedimento virtuale del ducato contestato e fossero per rifiutare l'accettazione del compimento nominale della loro conquista a prezzo di una seconda lotta con un rispettabile nemico. Ma le notizie indirizzateci lasciano poco dubbio su questo punto, cioè che il comandante danese, sia che conti troppo sulla sua forza relativa, sia che voglia stabilire in tutta la sua integrità il potere del suo sovrano, preparasi ad assalire l'armata dei ducati nella sua ultima situazione sull'Eyder ed a terminare la guerra anche col troppo probabile rischio di una battaglia sanguinosissima. Egli è certo che il successo temporario dei ducati non produrrebbe alcun vantaggio permanente mentre la conclusione affrettata dal progredimento dei danesi sarebbe unicamente quella alla quale le grandi potenze dell'Europa dovrebbero concorrere.

Noi dobbiamo finora all'equilibrio artificiale dell'Europa ed alle comunicazioni internazionali che mantengono questa bilancia, la fortunata circostanza che due grandi potenze non sieno state trascinate, nè anche dall'evento delle rivoluzioni e collisioni tra loro; ma le altre guerre avvenute non mancarono mai di essere segnalate da coraggio disperato e da una straordinaria carnificina, come per provare che l'umana perfettibilità è sempre lontana dall'essere possibile. Le campagne d'Ungheria rassomigliarono alle devastazioni degli antichi soldati d'Attila, e la battaglia d'Istedt, il cui scopo era lungi dall'essere importante, fu accompagnata da uno spargimento di sangue ben raro nei combattimenti dell'ultimo secolo.

— Il reale *Yatch Vittoria e Alberto* deve venire domani nelle acque di Cowes e tenersi alla disposizione della regina e del principe Alberto che vogliono fare una piccola gita in mare: si crede che andranno ad Ostenda per fare una breve visita al re ed alla regina de' Belgi.

Lo *Sloop* a vapore lo *Stromboli*, che accompagnò il reale *Yatch* nella sua seconda incrociata, partì già per Ostenda come antiguardo. Dicesi pure che il *Blenheim* di 60 cannoni andrà ad Ostenda onde ricambiare i colpi che saranno tirati in onore della regina.

Il *Vittoria e Alberto* sarà sotto gli ordini del capitano lord Adolfo Fitzclarence, assistito dal comandante Crispins.

Testamento di sir Roberto Peel.

I tre esecutori testamentari di sir Roberto Peel sono il colonnello Peel, l'onorevolissimo sig. Guilburn e l'onorevolissimo sig. Hobhouse. Il testamento è in data dell'8 marzo 1842, è di cinquanta e più fogli di piccolo formato. Sir Roberto Peel lega 1000 ll. st. a ciascheduno dei suoi esecutori testamentari, e 5000 ll. st. a Lady Peel da pagarlesi subito dopo la sua morte. Egli le lascia inoltre tutte le gioie, i mobili, il vasellame, le carrozze ed i cavalli che trovansi nella sua residenza di Withehall, se vorrà abitarla; in caso ch'ella non voglia stabilirvisi, Withehall sarà dato in affitto, ed il prodotto dell'affittanza sarà dato a lei. Morta la vedova, tutti questi oggetti torneranno al figlio maggiore di sir Roberto Peel. Quando miss Elisa Peel giungerà ai 25 anni, 25,000 ll. st. saranno impiegate in suo nome, e gl'interessi le saranno pagati vita durante. Sono pure date disposizioni a profitto dei figli del testatore, e tutto il rimanente dei beni lo lascia al figlio maggiore.

Con un codicillo del 14 giugno 1842 egli lascia a due suoi intendenti, se sono al suo servizio all'epoca della sua morte, un anno del loro onorario; lega ad ogni domestico che sarà stato a suo servizio 10 anni un anno di salario, e sei mesi soltanto a quelli che lo furono per minor tempo.

Parecchie somme sono legate pei poveri delle parrocchie di Tamworth, Drayton, Bassell, ecc.

Con codicillo del 24 marzo 1849 tratta delle sue proprietà letterarie e lega tutti i suoi manoscritti e le corrispondenze sue (che dichiara presumere di un gran valore, siccome atte a far conoscere i grandi uomini del suo secolo) a lord Mahon ed al signor Cardwel, con pieni poteri di distruggere quanto crederanno di annientare. Egli vuole e intende che la sua corrispondenza con la regina ed il principe Alberto non venga pubblicata finch'essi vivono, senza avere prima ottenuto il suo formale beneplacito. I due fedecommissarii soprannominati dovranno vigilare alla conservazione e pubblicazione di quanto crederanno dover pubblicare. Il testatore lega a lord Mahon ed al signor Cardwell 1000 lire sterline a titolo di fedecommessi. Questo danaro dovrà essere impiegato, ed il detto capitale, se sarà d'uopo, dovrà adoperarsi per mandare ad effetto la sua volontà.

Il diritto di mutazione pagato al governo è stato di 6000 lire sterline. (*Times del* 17).

A proposito della lettera indirizzata dal signor Carlo Dupin ai manifatturieri e produttori francesi, onde indicare loro il modo di rivaleggiare cogl' inglesi nella prossima esposizione, leggesi quanto segue nel *Morning Post* dei 17:

« Questa lettera essendo stata comunicata al comitato locale di Westminster, i membri la riconobbero come uno dei lavori più interessanti, e la credettero di tanta importanza, che la tradussero per spanderla nei loro distretti: essi opinano che renderanno un servigio ai nostri manifatturieri comunicandola eziandio ai diversi comitati provinciali. Se havvi tal cosa che possa suscitare l'energia dei nostri manifatturieri e produttori, la è certo questo documento: essi vedranno ivi qual rivalità la nazione francese farà alla nostra esposizione, quanto essa stimoli i suoi compatriotti a lottare con noi, ma a riguardo di quegli oggetti pei quali essa ha poca speranza: a sostenere con lustro gli onori di già acquistati, e come si animino a sostenere la fama del loro paese, sforzandosi a conseguire in quest'anno solo i miglioramenti che senza la nostra esposizione non avrebbero svolti che per la loro del 1854. Non tocca al comitato di Westminster di fare osservazioni a quest'indirizzo del sig. Dupin. La sua esattezza od esagerazione sarà apprezzata dai varii manifatturieri o produttori che esso specialmente riguarda.»

Portsmouth, 16 *agosto.* — Non mai dopo la guerra si vide maggiore attività, nè maggior moto nell'arsenale di Portsmouth. Ignorasi se tale commozione sia dovuta all'affezione che il primo lord dell'ammiragliato ha per questo porto, di cui egli è il rappresentante, ovvero se altra ragione di maggiore importanza ne sia la causa.

SPAGNA. — Madrid, 13 *agosto.* — Il ministero si aduna quest'oggi nelle sale del segretario di Stato degli affari esteri onde trattare alcuni affari correnti. Dopo la partenza del presidente del consiglio, duca di Valenza, il gabinetto non erasi più riunito.

Prima d' assistere a questa riunione ministeriale il marhese di Pidal, ministro degli affari esteri, ricevette l'ambasciatore della repubblica francese. Il barone di Bourgoing attende prestissimo da Parigi il protocollo concernente il trattato di estradizione concluso tra Francia e Spagna. La ratifica seguirà dopo l'arrivo del protocollo, ed in tale occasione vi sarà scambio di decorazioni tra i due governi. Dicesi che i signori generali d'Hautpoul e Lahitte riceveranno il gran cordone di Carlo III ed i signori Pidal e Manuel de la Concha il gran cordone della Legion d'onore. (*Corrisp.*)

— Scrivesi da *Puerto Llano*: Questa città è ora come una piccola capitale pel gran numero di stranieri venuti per vedervi il duca di Valenza. Il presidente del consiglio fu ricevuto con gioia dagli abitanti di Puerto Llano. Tutti, senza distinzione di partiti, si affrettarono di venir a felicitare il saggio e prudente consigliere della corona, su cui riposa il peso del governo della nazione spagnuola.

Un distaccamento di truppe, con a capo il generale comandante la divisione militare, andò a ricevere il duca fuori un quarto di lega dalla città.

FRANCIA. — Fra pochi giorni la legge sulla libertà d'insegnamento riceverà la sua applicazione, e sarà riconosciuto il diritto di tutti i cittadini d'aprire stabilimenti d'istruzione primaria o secondaria. Una società formatasi sotto il titolo di *Comitato di libero insegnamento* si propose l'utile scopo di soccorrere le imprese e secondare gli sforzi che si tenteranno in questa via. Il nome del sig. Molé, che è il presidente di questa società, nonchè quelli degli onorevoli membri che la compongono sono la miglior garantia del buono spirito che deve guidare i loro lavori. Il sig. Molé che prestò il possente suo concorso all'opera di conciliazione che cercasi colla nuova legge, aveva un titolo particolare per tenerle dietro e sorvegliarne l'esecuzione nello stesso generoso e patriottico proposito. Una tale impresa sorta con tali auspicii merita senza dubbio la simpatia di tutte le persone che vollero il trionfo e che hanno fede nell'avvenire del libero insegnamento.

Ecco il programma della società:

La legge dei 15 marzo 1850 accorda a tutti i cittadini, sotto poche e facili condizioni, il diritto d'aprire stabilimenti di istruzione primaria o secondaria, i quali, tolto l'obbligo di sommissione allo Stato imposto dalla costituzione, sono affatto liberi. Di più, essa chiama a sedere nei consigli accademici e nei consigli superiori vescovi, magistrati, membri dei consigli generali, i quali rappresenteranno ivi lo spirito della società per quanto havvi di più pieno e di più elevato, e che eserciteranno nell'insegnamento dato a nome dello Stato una sorveglianza costante ed una salutare influenza.

Questa legge lascia adunque al fiore della nazione liberi i mezzi di riformare il sistema d'insegnamento ora in vigore, sia colla fondazione di nuovi stabilimenti che faranno concorrenza a quei dello Stato, sia col migliorare l'istruzione che si dà in questi ultimi.

È non solo compiere ad un dovere d'uomo religioso e disinteressato, è adoperarsi in quest'opera sì difficile e nel tempo stesso cotanto necessaria con tutto lo zelo, con tutto il tempo, con tutti i mezzi a ciascuno concessi: essa è ancora azione di buon cittadino e di sincero amico della patria; perchè la Francia non avrà pace interna, se non quando per mezzo dell'educazione si saranno avvezzi gli spiriti al rispetto di quei principii, senza i quali indarno cercano i popoli d'assicurarsi la loro vita ed il loro buon essere.

Abbonda il paese nostro più che non si crede d'uomini saggi e dati al bene, uomini che non si lasciarono scoraggiare dai pubblici sconvolgimenti. Essi sono pronti a giustificare la fede che il legislatore ha posta in essi: ma se tali uomini si lasciano isolati, se non si dà loro una direzione precisa, infine abbandonati ad essi stessi, tornerebbero inefficaci tutte le loro buone intenzioni.

Di tutti quelli che meglio conoscono di quali conseguenze debba essere pel ristabilimento dell'ordine morale in Francia, l'applicazione del principio di libertà d'insegnamento, havvene di tali che già per lo innanzi con una lodevole insistenza avevano invocato con scritti, con discorsi, con petizioni, con sforzi di tutte specie il diritto alle famiglie di far educare i figli loro nel rispetto della loro fede. Essi commetterebbero un grave errore che cancellerebbe la memoria dei servigi resi da essi ad una causa sì santa, che non cessò d'essere loro cara, se contenti d'aver fatto riconoscere un principio se ne stessero, e lasciassero ad altri la cura di fargli produrre i suoi frutti.

La libertà esiste, il bene è dunque fatto possibile; passò il tempo della polemica, vi sottentra ora quello dell'azione; è un dovere di coscienza per tutti gli uomini che si dichiararono in altre epoche partigiani della libertà d'insegnamento, e che convinsero e trassero dietro sè buon numero di spiriti incerti, di venire ora a prender la loro parte in una impresa sì grande, e l'esito della quale costituisce la fortuna del paese nostro.

A tali considerazioni, alcune persone che diedero nella loro vita pubblica o privata pegni del loro attaccamento alla religione ed alla libertà d'insegnamento si riunirono nell'intento di secondare gli sforzi ed i desiderii degli amici di questa libertà, al fine che nessuna utile idea, nessuna buona volontà, niun privato tentativo rimanesse spento per mancanza d'appoggio o di soccorso.

L'esercizio d'un nuovo diritto costituzionale suscitò nuovi dubbi e nuovi errori nel governo, nelle autorità locali, nei cittadini: il comitato di libero insegnamento s'adoprerà a sciogliere questi dubbi, a togliere quegli errori, dando a chi ne lo richiederà pareri sullo spirito e sul senso delle delle leggi e regolamenti d'insegnamento, sul progetto di fondazione di liberi stabilimenti d'istruzione primaria e secondaria, e sui regolamenti degli studi o di disciplina destinati a questi stabilimenti. I lumi, l'esperienza, il disinteressamento dei membri del comitato saranno del continuo al servizio di chiunque vorrà usarne nell'interesse della religione e pel bene della gioventù, e dei diritti stabiliti dalla legge.

La natura delle difficoltà che dovrannosi superare dalla libertà formerà l'oggetto di attento studio per parte del comitato; e ciascun anno esso pubblicherà una relazione sui progressi del libero insegnamento sugli ostacoli che incontrarono e dei mezzi adoperati per vincerli.

Nulla dimenticherà di quanto o da vicino o da lontano tocchi a questo grande interesse.

Ma il bene non si pratica senza sacrifizi; e sarebbe amore poco e servire reale una causa, se accordandole l'approvazione le si negasse una piccola parte del proprio superfluo. Affrettiamoci a fare per la verità ciò che tanti altri fanno contro della medesima.

Lo Stato mantiene stabilimenti d'istruzione, alla prospesperità de'quali stanno a guarentigia le larghe concessioni del governo.

Gli stabilimenti liberi non hanno altri mezzi per sostenere la concorrenza, che le proprie risorse. Veniamo in soccorso di quelli fra tali stabilimenti che si saranno dimostrati meritevoli del nostro appoggio. Secondiamo gli sforzi che hanno per fine di far nascere stabilimenti simili a quelli che già veggonsi a Parigi, a Besanzone, ad Amiens ed altrove per cura ed opera degli arcivescovi e dei vescovi.

Il comitato farà appelli alla generosità di tutte le persone che dividono queste convinzioni onde aprire e mantenere gli stabilimenti liberi d'istruzione primaria o secondaria, e per incoraggiare le pubblicazioni utili ai progressi della buona educazione.

Che sia dato ascolto a tali appelli. Che in ciascun dipartimento, che in ciascuna città gli amici della libertà d'insegnamento aprano sottoscrizioni in favore della nostra opera; anche le più piccole offerte saranno ricevute con riconoscenza, quali testimonianze di ben preziosa simpatia.

Ne' nostri tempi nessuna persona dabbene può starsene inattiva in presenza dei pericoli che minacciano la patria, nessuno può rifiutarsi dal concorrere allo sviluppo delle più felici conseguenze d'un principio da tanto tempo invocato.

Degli amici di questo principii gli uni siedono nei consigli municipali e nei consigli generali, altri prenderanno luogo nei consigli accademici o nei consigli superiori: ogni giorno gli uni e gli altri avranno occasione di mostrare il loro zelo pel ben pubblico: ma il maggior numero de' Francesi non eserciteranno altra influenza che quella che trarranno da se stessi, dal loro amore della religione e delle virtù che ne sono la conseguenza, cioè della carità e del loro patriottismo: che questi tali ricorrano a noi, e noi somministreremo loro molti mezzi di servire al loro paese e di meritarsi colla riconoscenza dei loro concittadini, anche una ricompensa maggiore di quelle che si concedono in questo mondo.

(*Seguono i nomi dei membri del comitato*).

Il *Courrier de Lyon* aggiunge questi altri particolari all'esposizione già fatta della cerimonia che ebbe luogo al palazzo Saint-Pierre per l'inaugurazione della cassa di soccorso e di ritiro.

La delegazione della Camera di commercio andò a ricevere il Presidente alla vettura. Luigi Napoleone si collocò fra il signor Brosset presidente ed il signor Hippolyte James segretario, e fu condotto in mezzo ad una duplice e triplice fila di signore in brillante toeletta che lo accolsero colle grida mille volte ripetute di viva il Presidente, viva Napoleone. Giunto allo scalone gli fu presentato dal corpo dei falegnami un lavoro in legno, di cui il principe ebbe a lodare ed a complimentare gli esecutori. Poscia Napoleone entrò nella gran sala, ove fu la seduta aperta dal presidente Brosset con un discorso che noi avevamo detto del sig. Colmon, commissario del governo. Parlò in seguito il signor Dumas, ministro di commercio.

Terminata la seduta Napoleone andò a visitare la scuola di belle arti, vi fu ricevuto dai professori che stavano alla testa dei loro allievi.

Gli si mostrarono decorazioni della legion d'onore portate dall'imperatore e legate a quell'instituto dal generale Bertrand. Allorchè scendeva gli fu presentato il capitano dei pompieri di Lione, che egli fregiò di sua mano.

Il Presidente si degnò pure di decorare l'abate Lyonnet canonico della cattedrale.

Venerdì 16, alle 9 del mattino, il Presidente visitò lo stabilimento della Martinière; fu poscia condotto al museo Eynard.

Il Presidente non ebbe accoglienza più bella di quella che gli fu fatta al circolo di commercio; le grida di viva il Presidente, viva Napoleone ivi assordavano.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Un decreto del Consiglio federale sui rifugiati del 12 agosto porta: 1. Il 20 agosto avrà luogo un nuovo riparto dei rifugiati sulla base della popolazione dei Cantoni, e con riguardo ad un conveniente internamento. 2. Da un impiegato speciale sarà fatta una esatta verificazione della condizione di ciascun rifugiato. 3. Le famiglie dei rifugiati che dimorano nella Svizzera cadono sotto le leggi di polizia cantonale. 4. Entro quattro settimane, i Cantoni dovranno spedire al Consiglio federale i nomi di quei rifugiati che sinora dimorarono nei rispettivi Cantoni senza un espresso permesso. 5. Col primo settembre cessa per i rifugiati il sussidio da parte della Confederazione. 6. Tutti i rifugiati atti al lavoro che non vivono di mezzi proprii sono tenuti a lavorare: ai rifugiati che non vogliono lavorare e che sono miserabili, può esser rifiutato l'asilo. 7. L'asilo può essere sospeso o può decretarsi l'espulsione di un rifugiato solamente mediante una risoluzione del Consiglio federale. 8. I Cantoni sono tenuti a sorvegliare i rifugiati. 9. I conti dei Cantoni per il mantenimento ed i sussidii ai rifugiati saranno chiusi col 31 agosto. 10. Il Ticino conserva i rifugiati italiani che si trovano sul suo territorio. 11. La presente risoluzione si riferisce solamente a quei rifugiati che vennero nella Svizzera in conseguenza degli avvenimenti del passato anno: quelli che sono venuti posteriormente cadono sotto la giurisdizione dei Cantoni.

In adempimento di questo decreto, il dipartimento di giustizia e polizia ha indirizzato a tutti i governi cantonali una lettera, in cui si prescrive il modo in cui deve aver luogo la nuova distribuzione dei rifugiati, e si danno altre instruzioni circa all'adempimento della surriferita risoluzione.

— Il Consiglio federale nella sua seduta del 16 corrente risolse d'invitare il ministero austriaco degli affari esteri a nominare un commissario per trattare del prolungamento della strada ferrata dalla Camerlata a Capolago.

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo* consacra due articoli ai telegrafi elettro-magnetici nella Svizzera. Due sarebbero le linee da costruirsi: 1.a dal lago di Costanza per S. Gallo, Zurigo, Arau, Berna, Losanna e Ginevra; 2.a da Basilea per Lucerna sino al confine d'Italia. Queste unirebbero le linee tedesche, francesi ed italiane. In un quarto d'ora la Svizzera avrebbe comunicazioni con Vienna, Amburgo, l'Havre, Marsiglia, Genova e Venezia. Le spese di costruzione di queste due linee sono credute di 600,000 franchi di Francia, compresi 20 ufficii telegrafici almeno. In 24 ore si potrebbero spedire 15 a 20,000 parole: ritenuto che ogni dì non se ne spediscano che 2000, a 20 centesimi ciascuna per un tragitto medio di 40 leghe svizzere, si avrebbe un introito di 400 franchi al giorno. Un personale di 80 persone, la maggior parte giovanetti di 13 anni circa, basterebbe per i 20 ufficii. — Questa impresa vien raccomandata allo spirito di associazione.

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *agosto* — Il sig. de Schleinitz ha diretto al sig. di Bernstorff, ambasciatore prussiano a Vienna, il seguente dispaccio, concernente la pretensione dell'Austria di convocare il consiglio federale ristretto.

« Signor conte, abbenchè noi non abbiamo ricevuto comunicazione ufiziale del dispaccio con cui il gabinetto di Vienna ha convocato il consiglio federale ristretto ed invitato gli Stati dell'Assemblea di Francoforte ad inviarvi dei plenipotenziarii, noi non mettiamo in dubbio l'esistenza di questa nota. Per questo procedere del gabinetto di Vienna noi risentiamo un tanto più vivo rammarico in quanto che è meno verosimile che il governo imperiale possa raggiungere il suo scopo, che è quello di ricostituire la Dieta antica legalmente disciolta, e non è da dubitarsi che questa misura, lungi dall'accelerare lo scioglimento definitivo della crisi in cui è avvolta la quistione tedesca, non sia piuttosto per rendere più profonde le scissure e le complicazioni che regnano su questo punto, attesochè la Prussia, e certamente anche un numero ragguardevole di governi tedeschi ricusano energicamente di riconoscere qualunque siasi tentativo avente per oggetto di ricostituire parzialmente e senza diritto l'antica Dieta, e si troverebbero costretti a dichiarare anticipatamente che le risoluzioni di questa Dieta non potrebbero riuscir obbligatorie per i membri della Confederazione che non vi avrebbero preso parte. Senza tuttavia anticipare sopra questa quistione, io debbo richiamare la vostra attenzione sopra una conseguenza politica importante che i nostri avversarii potrebbero connettere all' installazione progettata del consiglio federativo ristretto. In fatti bisogna naturalmente credere che il consiglio federativo ristretto si crederà in diritto d'impossessarsi della proprietà federale e in conseguenza disporre delle fortezze, della flotta, delle casse e degli archivii della Confederazione.

Noi non potremmo autorizzare che in simil modo si disponga di oggetti di cui siamo coproprietarii, e noi dovremmo respingere energicamente ogni tentativo a questo riguardo. Il gabinetto di Vienna comprenderà quali gravi conseguenze possano risultare da simile affare quando a se stesso fosse abbandonato. Il governo di S. M. il re ci vedrebbe una nazionale sciagura ed il primo anello di una catena di funesti avvenimenti. Pertanto noi abbiamo esaminato se non vi fosse mezzo di ovviare a questa causa di dissensioni senza offendere il diritto di nessuna delle due parti. Dopo un coscienzioso esame noi veniamo proporre al gabinetto imperiale di considerare al pari di noi l'amministrazione della proprietà federale come un oggetto affatto distinto dalla ulteriore forma politica della Confederazione e di confidarla alla commissione federale provvisoria prolungata dal protocollo del 3 aprile corrente anno.

Questa commissione si limiterebbe, sino allo scioglimento della quistione principale, ad amministrare la proprietà federale, ed agirebbe a tale riguardo affatto indipendentemente, sia da Vienna sia da Berlino. Se in casi speciali insorgesse una divergenza d'opinione fra i commissarii austriaci ed i prussiani, si ricorrerebbe ad una discussione arbitraria secondo la convocazione del 30 settembre dell'anno scorso. Il governo del re, facendo questa proposizione, crede di dare una nuova prova d'essere sempre disposto a risparmiare all'Alemagna il triste spettacolo di una rottura fra le due potenze, dalla cui buona intelligenza la sua salvezza dipende e la pace d'Europa.

Esso spera che il gabinetto imperiale ne terrà il conto che merita nell'interesse di tutti. Io vi invito a rimettere una copia di questo dispaccio al principe di Schwarzemberg. Noi insistiamo per una pronta risposta, giacchè, se contro nostra aspettativa, essa fosse contraria, noi saremmo obbligati di prendere le misure necessarie per difenderci energicamente contro ogni tentativo di una usurpazione della proprietà federale. Piacciavi farci conoscere per via telegrafica la risposta del gabinetto di Vienna.

Berlino 5 agosto 1850. (*Firmato*) de Schleinitz.

Al sig. conte di Bernstorff.

Berlino, 13 *agosto*. — Ecco quali sono i progetti che vengono attribuiti all' Austria. Dietro invito dell' Assemblea plenaria questa convocherà il consiglio ristretto. Tutti gli Stati d'Alemagna, come anche la Danimarca saranno invitati a mandarvi i loro plenipotenziarii. Riunito il consiglio la Dieta sarà ristabilita; essa sarà il governo supremo dell'Alemagna, ed eserciterà il diritto di pace e di guerra. Se la Prussia e gli altri Stati dell'Unione non mandano i loro ministri al consiglio, essi saranno considerati come assenti e le risoluzioni saranno prese alla maggioranza.

Tutti i funzionarii dell'interino dovranno ricevere gli ordini dell' Assemblea. Verrà in seguito la questione dello Schleswig-Holstein; lo Schleswig sarà abbandonato e si menerà vanto di proteggere l' Holstein che può difendersi per se stesso. La pace sarà ratificata in modo da offendere l'onore della Prussia e saranno accettate le proposte del re di Danimarca concernenti la pacificazione dell'Holstein.

Si prenderanno misure riguardo agli Stati di Wurtemberg e di Assia elettorale che vogliono, dicesi, rifiutare l'imposta. I governatori delle fortezze federali saranno successivamente invitati a sottomettersi, e si principierà dai meglio disposti. Se la Prussia spera di restare inosservata dalla Dieta, le verrà ingiunto di sciogliere l' Unione, di rinviare le truppe badesi e di richiamare le sue truppe dal ducato di Baden, altrimenti si procederà in via di esecuzione: se cede invece conserverà il suo territorio.

Il gabinetto viennese farà il primo passo.

(*Gazzetta Tedesca* di Francoforte del 16 agosto)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 agosto.

Stevens Edwin americano, possidente, da Ginevra. — Yturbe Vittorino del Messico, studente, da Parigi. — Pio di Castel Rodrigo, grande di Spagna, da Aix (Savoia). — Gaudin Emilio di Parigi, aud. al cons. di Stato, da Parigi. — Des Forges Giulio id., possidente, id. — Barrot Ferdinando, ministro di Francia a Torino, da Lione. — Laur Eugenio di Breslavia, negoziante, da Ginevra. — Placido dei duchi di Villarosa di Palermo, da Livorno. — Parravicini Azzo di Cremona, possidente, da Milano. — Brambilla Marietta di Cassano, cantante, id.

Partiti il dì 19 agosto.

Spencer Augusto inglese, possidente, per Genova. — Connab Michele id. — Scott Alessandro, id., negoziante, id. — Koschukoffsky Antonio russo, principe, per Francia. — Leroux Paolo Augusto di Parigi, banchiere, id. — Carpentier Alfonso di Parigi, negoziante, per Firenze. — Marchand. console e canc. della legaz. francese a Napoli, per Genova. — Galimberti Angelo di Milano, medico, per Milano.

Arrivati il dì 20 agosto.

Power Nicola irlandese, possidente, da Ginevra. — Golovine Gio. inglese, id. — Thum conte, add. alla legaz. austriaca a Torino, da Milano. — Haus Stever di Bostock, possid., da Ginevra. — Keeclin Carlo di Molhouse, negoziante, da Berna. — Petibon Vittorio, di Genevillier, fonditore di caratteri, da Milano. — Carcano Alfredo di Bergamo, possidente, id. — Brognoli Antonio di Brescia id. — Lucasetti Pietro di Cremona, id. da Genova. — Alemagna Riccardo di Milano, conte, da Firenze. — Carcano Francesco, id., possidente, da Genova. — Maderni Francesco di Mendrisio, dottore, id.

Partiti il dì 20 agosto.

Stevens Edwin americano, possidente, per Milano. — Yturbe Vittorino del Messico, studente, per Genova. — Grange Martino inglese, possidente, id. — Haag Luigi del Wurtemberg, id., per Nizza. — Herwegh Gio. di Svizzera, id. — Hoffmann Eurico di Prussia, negoz., per la Svizzera. — Gaudin Emilio di Parigi, possidente, per Francia. — Desforges Giulio id.— Dolci Luigi di Firenze, medico, per Genova. — Antonelli Giuseppe di Venezia, cav. negoziante. per Milano. — Prinetti Luigi di Milano, possidente, id. — Scotti Gio. di Bergamo, nobile, id.

DECESSI *del* 20 *agosto in Torino*.
N. 13

Dal 1 gennaio, totale a 3883.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Siamo lieti di poter annunziare che S. M. il Re è in piena convalescenza.

Susa. — Nel funerale che si è qui celebrato in onore del ministro Pietro di Santa Rosa pontificò il vescovo che fece le abluzioni.

Firenze, 19 *agosto*. — Il *Monitore Toscano* annunzia che il granduca era partito il 15 da Lindau per ritornare in Toscana.

Abbiamo da Napoli ch' è stata pubblicata colà una nuova legge sopra la stampa.

Francia.—Il consiglio di circondario di Argelès (Bassi Pirenei) emise unanimemente un voto relativo all'urgenza di rivedere la costituzione.

Alemagna. — Si legge nella *Gazzetta d' Augusta*: « D'accordo con lettere di Berlino scrivono da Francoforte, in data del 16 agosto, che tra Vienna e Berlino è avvenuto un accomodamento. Le due relazioni in ciò soltanto differiscono che la corrispondenza di Berlino dice l'accordo essersi stabilito unicamente su due punti, cioè la traslocazione delle truppe badesi e l'amministrazione della proprietà federale; la corrispondenza di Francoforte invece afferma che l'Austria ha ceduto nella questione presidenziale, e che ormai la Prussia entrerà anch'essa nella Dieta sotto condizione della presidenza alternativa; quanto alla costituzione dell'Unione, questa non sarà per ora del tutto abbandonata, ma sospesa per lasciarla poi cadere intieramente.

La *Gazzetta tedesca* parla di una nota russa arrivata a Vienna, la quale avrebbe contribuito a quest'accomodamento. Il gabinetto di Pietroburgo, dice quel foglio, fa un parallelo fra la condotta dell'Austria e quella della Prussia, e fa specialmente notare che la Prussia non ha di tanta violenza come l'Austria ha fatto prova contro il progetto di Monaco, nè quando si trattò di stabilire l'Unione, e che in generale i portamenti ed il linguaggio dell'Austria male corrispondono alla condotta tenuta dalla Prussia durante la terribile crisi in cui si trovò l'impero, dalla quale il braccio potente della Russia potè salvarla.

Al principe di Schwarzemberg la Russia con quella sua nota consigliò: 1) di non esigere incondizionatamente dalla Prussia l'abbandono dell'Unione, la quale in date circostanze non è inammessibile; 2) di non tenersi alla forma primitiva dell'Assemblea federale ch'è stata abbandonata dagli stessi principi, e il ritorno alla quale porterebbe con sè il pericolo di una rivoluzione.

La stessa *Gazzetta tedesca* dice che il protocollo dell'ultima seduta del Plenum fu comunicato nello stesso giorno (9 agosto) ai rappresentanti d'Inghilterra, Francia e Russia, ma scrupolosamente fu sinora tenuto nascosto a quei governi tedeschi i quali non hanno inviato i loro plenipotenziari al Plenum.

Borsa di Parigi *del* 19 *agosto*. — Le buone nuove del viaggio del presidente avevano prodotte in principio della borsa compre assai numerose, ma i prezzi ridiscesero poscia. Sembra che i grandi capi della piazza vogliano attender il ritorno del principe Luigi Napoleone per ispingere il 5 per 0[0 a 98. Non circolava nuova interessante dell'estero. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0[0 si chiude con rialzo di 20 cent. a 97, 35, e il 3 per 0[0 con rialzo di 10 cent. a 58, 50. Antico imprestito romano 79 1[8. Nuovo id. 78 3[4. 5 per 0[0 piemontese (c. R.) 84, 80. Imprestito toscano 760.

Borsa di Lione, 19 *agosto*.— 5 0[0 piem. a contanti 85.

S. NICCOLINI *gerente*.

Nella Gazzetta officiale del 20 agosto, N. 208, trovasi il seguente annuncio:

« Ci corre obbligo di avvertire il pubblico che la nota, di cui nel num. 200 della Gazzetta, ultima pag., col. 3.a, venne presentata da un privato, e che alla medesima fu straniera l'amministrazione delle strade ferrate, e che l'asserzione, di cui in essa, è meno verace. »

L'azienda generale ha troppa stima di sè stessa per lasciare impunito l'autore dell'accennata falsità, pubblicata ripetutamente sui fogli nazionali ed esteri, e non che preferisce di sprezzarlo coll'obblìo come indegno di ulteriori di lei risentimenti.

Ma Gio. Battista Vitali, rappresentante la ditta Vitali e Dell'Era di Bellano, appaltatore delle 508,m. traversine pella fondazione della strada ferrata da Torino a Genova e da Alessandria al Lago Maggiore, in forza di solenni contratti 29 giugno e 2 agosto 1847, rivestiti dalla sanzione sovrana e confermati con formale transazione 23 giugno 1849, non tarderà a convenire quello impudente autore pel giusto risarcimento dei danni e dell'ingiuria recatagli, del discredito generale prodotto dalla premeditata e consumata falsità di cui trattasi.

Frattanto ripete anche in quest'occasione la revoca della procura fatta in capo a Gio. Scaravaglio, come agli antecedenti avvisi della Gazzetta Piemontese 11 dicembre 1849, 5 giugno 1850, e del *Corriere Mercantile* 22 luglio 1850, num. 171.

Luigi Vitali.

MICROSCOPIO GAUDIN

Microscopio usuale, agevolmente portatile, il quale aggrandisce gli oggetti parecchi milioni di volte e fa ottimamente le veci dei grandi microscopii acromatici ad uso della medicina, della farmacia, dei laboratorii e del commercio. Esso è utilissimo per iscoprire le falsificazioni, per l'insegnamento e lo studio delle scienze e per le variazioni scientifiche. Lenti in cristallo di rocca fusa di una grande limpidezza. Ve ne sono di una lente di 80 decimetri e di due lenti di 80 a 150 decimetri, con scatola in cartone od in mogano. Avvene pure dei più piccoli di rocca fusa, che grossiscono 20 volte in diametro, con montatura di corno, i quali servono per la botanica, la geologia, la mineralogia, la metallurgia, ecc.

Si facciano convenienti rimesse per l'invio all'estero di commissioni al di sopra di 50 fr. contro appunti su Parigi a presentazione.

M. Gaudin, rue Bagneux, 11 a Parigi, ed a Torino al Gerente del *Risorgimento*.

STRADA FERRATA

DA TORINO A SAVIGLIANO.

Il consiglio d' amministrazione avendo nella sua seduta del 13 corrente mese deliberato di convocare per sabbato 31 del corrente agosto la prima adunanza generale prescritta dall' art. 28 degli statuti, previene i signori azionisti che questa avrà luogo alle ore una pomeridiana nella sede della società via dell' Ospedale num. 17.

A mente dell'art. 17 degli anzidetti statuti potranno intervenire a tale adunanza gli azionisti possessori di venti o più azioni.

I signori sottoscrittori sono pregati di presentarsi alla cassa della società dalle ore due alle cinque pom. per ritirare i fondi pubblici depositati e le somme versate in eccedenza dei due primi decimi di una azione.

AUG. PAUL Fratelli

fabbricanti in oreficeria, gioielleria e bisotteria. Boulevard Bonne-Nouvelle, n. 10, *a Parigi.*

Enfile-aiguilles Charles *ammessi all'esposizione del* 1849.

Questo strumento, il cui nome indica l'utilità, serve ad infilar gli aghi d'ogni grossezza con maravigliosa facilità.

Con questo nuovo metodo le persone fornite di buona vista risparmieranno la fatica: le altre non abbisogneranno di occhiali. I ciechi stessi potranno infilare gli aghi più fini con istraordinaria prontezza.

Questa nuova invenzione, sì preziosa per tutti, e specialmente per le dame, dovrà necessariamente trovarsi in tutte le cassette da lavoro. Prezzo lire 1. 50.

Ricapito al Gerente del *Risorgimento* per la vendita in grosso ed al minuto. *(In spedizione).*

RETTIFICAZIONE.

L'incanto per l'appalto del dazio di consumo, d'imbottato sul vino, diritti di piazza e peso piccolo della città di Racconigi, deve aver luogo alle ore 9 di mattina del giorno 12 prossimo settembre e non 17 come dall'avviso inserto in questo foglio il dì 20 corrente mese.

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 23 Agosto 1850. Num. 820.

RIVISTA

Il marasma politico agisce specialmente sui giornali. Prorogati o sciolti tutti i Parlamenti, dispersi in tutte le direzioni gli uomini di Stato, i fogli pubblici si fanno ogni dì più digiuni e sterili di notizie interessanti.

I giornali francesi riempiono le loro colonne con minute ed omai per la loro monotonia stancanti relazioni del viaggio del Presidente, e cogli annunzi. Argomento a qualche polemica rimangono solo i pellegrinaggi a Viesbaden. Parlasi di consigli di ministri tenuti per quest'oggetto: parlasi di *alte* disapprovazioni, ma i legittimisti non se ne sgomentano. Il sig. Léo di Laborde non attende che il ritorno di altri due membri della commissione dei XXV per recarsi alla sua volta ad ossequiare il pretendente Borbonico. Parlasi inoltre d'una deputazione di molti Bretoni, uomini del popolo, contadini, pristinai, calzolai, che sarebbersi recati a Parigi per andare di quivi a Viesbaden; lieti forse di aver trovata l'occasione di un viaggio gratis.

Gli organi bonapartisti non cessano perciò di mostrarsi soddisfatti delle accoglienze che riceve il Presidente; e, da buoni amici, moltiplicano le grida di *viva Napoleone*, per far passare in altrui quella convinzione ch'eglino mostrano di avere. Però notansi nel loro linguaggio certe espressioni che paiono il sintomo di un principio di sfiducia, ed osservasi un'insolita rassegnazione ad attendere gli eventi, che lascia far molte congetture.

Comunque però, il governo ha ordinato si coniasse una medaglia commemoratoria del ricevimento fatto in Lione al Presidente; ed in qualche paese, a quanto scrivono, si è celebrata con molta solennità la festa di s. Napoleone.

Del resto la polizia continua a scoprire e confiscare depositi d'armi, ed inoltre si sono dovute sciogliere le guardie nazionali di alcuni comuni delle province meridionali.

Inghilterra. — I giornali non recano veruna notizia politica: essi continuano nell'esame critico della spirata sessione, partendo ciascuno dal loro particolare punto di vista.

Spagna. — L'*Heraldo* del 14 ritorna sulla voce corsa della rottura delle trattative pel concordato tra il governo spagnuolo e Roma, e l'ascrive a maneggi elettorali, soprattutto ad intimorire gli acquisitori dei beni ecclesiastici dichiarati nazionali.

Ecco a qual punto sembra che sieno le proposte e controproposte scambiate tra Prussia ed Austria a proposito degli affari tedeschi. Quest'ultima potenza consentirebbe a confidare la direzione degli affari ad un'autorità che funzionerebbe indipendentemente dalla Dieta ristretta. In generale sembra che l'accordo tra Prussia ed Austria non sia ancora completo. — Quanto al passaggio delle truppe badesi, vi ha probabilità che si ricorra ad un tribunale di arbitri composto di sette membri (*Vedi le notizie*). Così almeno stavano le cose alla partenza dell'ultimo corriere. Dicevasi anche che l'Austria proponesse per arbitro il re di Baviera, locchè se fosse vero, non potrebbe essere accetto alla Prussia.

Di Svizzera e d'Italia non possiamo nulla ricavare dai giornali.

TORINO, 22 *agosto.*

Da lunga pezza l'*Osservatore Romano*, rinunziato ogni altro pensiero, ogni altra cura, attende soltanto con edificante zelo alla distruzione degli empi, cioè alla totale estirpazione dell'*eresia moderata*. Codesta eresia ha gittato fra noi le sue ampie radici, e l'ardore dell'*Osservatore* si spiega con ispeciale e lusinghiera preferenza verso il Piemonte, terra di Amaleciti, contro la quale un esercito di Maccabei non sarebbe di troppo. « I *moderati*, secondo l'*Osservatore*, « sono la peste maggiore che abbia corrotto e desolato « la nostra Penisola. — I moderati hanno scatenato « tutte le più basse e ree passioni. — Sedicenti filosofi « ... nelle loro iniquità lanciarono un guanto di sfida, « e rizzarono le corna in aria minacciose. — I mode« rati hanno scassinato le fondamenta della società. « — I moderati hanno fatto una cospirazione coi so« cialisti — sono plebe dominata dall'empietà — sono « ciarlatani da piazza, sono malvagi, sono disone« sti, ecc. ». Insomma non v'è peccato tanto capitale che veniale che non sia proprietà esclusiva di questi abborriti peccatori, che si chiamano *moderati.* Pertanto con molta unzione l'*Osservatore* dichiara che è ora di finirla una volta con essi, perchè, come elegantemente ed evangelicamente esso si esprime, FRA DIO E IL DIAVOLO NON VI PUÒ ESSERE TRANSAZIONE!!

Noi confessiamo che la nostra non potrebbe unirsi a fare un duetto con una voce che in pieno secolo decimonono stuona a quel modo. Stimandoci non solo onorati di portare il nome di *moderati*, ma rispettando altresì le civili regole che questo nome impone a chi lo porta, noi lasciamo che l'*Osservatore* prosiegua nelle sue poco cristiane polemiche, e faccia tutti i progetti che vuole contro l'idra della *moderazione*: infine de' conti sono progetti e polemiche che sulla moderna civiltà non hanno altro effetto che quello di una auretta, molto villana a dir la verità, sulla guancia del guerriero, per dirla col poeta.

Dobbiamo però far considerare all'onorevole nostro avversario che egli nelle sue storiche disquisizioni prende soventi de' grandi abbagli. *Basse e ree passioni* vennero diffatto scatenate in quest'epoca. Ma non ne sono accagionabili i moderati. Invece essi hanno combattuto le basse e ree passioni scatenate dall'anarchia, mentre l'*Osservatore Romano* non era ancora in vita, e mentre v'era pericolo a combatterle: essi le combattono ora che sono scatenate da un partito opposto al primiero. I moderati non hanno *scassinato le fondamenta della società*: essi anzi le hanno rispettate e difese in tempi ne' quali coloro che ora li insultano protetti da una forza che non è la loro, non avevano il coraggio di farlo, e se ne stavano appiattati applaudendo esternamente e maledicendo internamente ai sublimi primordii del presente pontificato. I moderati non hanno fatto *cospirazione co' socialisti*, dei quali hanno ora, sempre deriso le sciocche ed impossibili aspirazioni, ora confutato i sofismi. Questi ed altri cotali errori storici noi presentiamo all'*Osservatore*, non confidando ch'ei voglia ravvedersene.

Una cosa che grandemente ci commosse nell'ultimo numero pervenutoci di quel giornale (16 agosto) si è il doloroso rimprovero che egli drizza ai retrogradi: *molti sono*, esclama egli, *i mezzi de' quali usar potrieno utilmente i retrogradi: ma sventuramente, qualunque siane la ragione, non ne usano!!* Quell'avverbio *sventuratamente* non c'è oro che possa pagarlo: messo là accanto ai *mezzi di cui potrebbero usare e non usano i retrogradi*, esso ha diritto alla nostra più profonda ammirazione. Codesti *mezzi* sono agevolmente indovinabili. L'*Osservatore* vuol dire che a Roma si è ancora troppo progressisti, troppo moderati, troppo rivoluzionarii: la libertà fa ancora troppo baccano colà, e l'eco delle sue gioie ripetuto dai sette colli è ancora troppo scandaloso. I Romani hanno bisogno di essere alquanto più strettamente frenati di quello che ora siano, ed i mezzi sottintesi dell'*Osservatore* sono senza dubbio assai acconci. Ondechè stimiamo opportuno di chiamare la sua attenzione sulla seguente statistica che viene fatta da un nostro confratello (1). Oda ed impari l'*Osservatore* per poter poi bene regolarsi nell'applicazione de' suoi mezzi.

« Il primo grande inquisitore della Spagna fu Tor« quemada. Sotto al suo regno, cioè dal 1481 al 1498, « furono abbruciate vive 10,220 persone, abbruciate « in effigie 6,840, condannate alla galera ed in pri« gione 97,071. Dal 1498 al 1507 vennero abbruciate « vive 52,592, in effigie 829, condannate alla galera « e in prigione 32,952. Dal 1507 al 1517 persone « abbruciate vive 3,564, in effigie 2352, condannati « alla galera e alla prigione 48,059.

« Sotto il regno del quarto inquisitore, certo Flo« rencio, dal 1517 al 1521 vennero abbruciate vive « 1,620 persone, in effigie 560, condannate alla galera « e in prigione 5060. Dal 1521 al 1523, abbruciate « vive 324 persone, in effigie 112, condannate alle « galere e alla prigionia 4,481. Dal 1523 al 1538 « regnando Alfonso Manriquez, abbruciate 2,250, in « effigie 1,125, condannate alle galere e alla prigione « 11,250.

« Dal 1538 al 1545 abbruciati vivi 840, in effigie « 420, alla prigionia 6520.

« Dal 1545 al 1546 sotto il regno di Carlo V, ab« bruciati vivi 1,320, in effigie 660, alla prigionia « 6,660.

« Dal 1546 al 1597, regnando Filippo II, abbruciati « vivi, 3,990, in effigie 1,845, alla prigionia 18,450. « Dal 1597 al 1621 regnando Filippo III, abbruciati « vivi 1,840, in effigie 92, alla prigionia 10,716. « Sotto Filippo IV, dal 1621 al 1665 abbruciati vivi « 1,632, in effigie 540, alla prigionia 6,512. Sotto « Filippo V dal 1700 al 1746 abbruciati vivi 1,600, « in effigie 760, condannati alla prigionia 9,120. Sotto « Ferdinando VI dal 1746 al 1759 abbruciati vivi 10, « in effigie 5, alla prigionia 170. Sotto Carlo III dal « 1759 al 1788, persone abbruciate vive 4.

« Sotto il regno di Carlo IV dal 1788 al 1808 si « diminuì ancora il numero delle vittime, un solo « uomo fu condannato ad essere abbruciato vivo, 45 « alla prigionia. »

Probabilmente nelle opinioni dell'*Osservatore* la decadenza della civiltà incomincia dal regno di Carlo IV, durante il quale *un solo* uomo fu condannato alle fiamme. Pertanto esso suggerisce i sullodati *mezzi*, affinchè a poco a poco, risalendo le epoche di Ferdinando, di Filippo, ecc. si ritorni alla gloriosa e civile memoria di Torquemada, il quale se fosse ora vissuto non avrebbe tardato tempo a fare arrostire, e filosofi, e progressisti, e costituzionali, e repubblicani, ma soprattutto i moderati, alla maggior gloria e soddisfazione dell'*Osservatore Romano*.

E qui per l'edificazione del nostro avversario gli ricordiamo che se noi stampiamo la lista dei delitti dell'inquisizione, giorni sono abbiamo stampata anche quella del *Terrore* francese; ciò qui ricordiamo per far vedere quanto radicata sia in noi l'abitudine del peccato *moderato*. Noi, o signori dell'*Osservatore*, abborriamo tanto da chi regge coi roghi, quanto da chi governa colla ghigliottina. Vogliamo libertà, non anarchia, vogliamo religione, non fanatismo.

(1) Vedi *il Comune Italiano di Milano.* N. 6.

Siamo richiesti per lettera dalla redazione dell'*Opinione* d'inserire il seguente annunzio:

Il signor A. Bianchi-Giovini fu espulso dai regii Stati per volontà del presidente del consiglio dei ministri; ma non cangieranno perciò, nè la direzione, nè la redazione del giornale. Anzi l'amministrazione del medesimo ha presi gli opportuni concerti affinchè l'egregio pubblicista continui a prestare alla causa della libertà e della nazionalità italiana quel coraggioso appoggio che gli valse la persecuzione attuale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 16 corrente mese ha nominato:

L'avvocato coll. Gio. Batt. De-Gioannis a professore di storia del diritto nell'università di Cagliari:

E in udienza dello stesso giorno ha autorizzato il ministro dell'istruzione pubblica ad incaricare provvisoriamente:

L'avvocato D. Gavino Scano dell'insegnamento del diritto penale e di procedura, ed

Il professore Agostino Meloni, dei minori osservanti, dell'insegnamento di sacra scrittura e di lingne orientali nella stessa università di Cagliari;

Il teologo coll. D. Emanuele Spina, dell'insegnamento della logica e metafisica, e

L'avvocato coll. Vincenzo Sanna-Tolu, dell'insegnamento della storia del diritto nell'università di Sassari.

— Ministero della pubblica istruzione. Dovendosi conferire la cattedra degli elementi di dritto civile patrio e di procedura, vacante nella città di Thonon, si invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare, a presentare i rispettivi loro titoli a questo ministero prima del 10 del prossimo mese di settembre, per essere sottoposti all'esame del consiglio superiore giusta l'art. 14 della legge del 4 ottobre 1848.

Torino 21 agosto 1850.

Torino. — Iermattina alle 8 immensa folla si raccoglieva nel tempio della Gran Madre di Dio ad assistere alla distribuzione di premii che il municipio di Torino elargiva agli alunni più meritevoli delle scuole dirette con tanto amore e con tanta saggezza dai Fratelli delle Scuole cristiane, e a que' di tutte le altre elementari della città. L'assemblea era onorata dalla presenza del ministro della pubblica istruzione. A lui facevano corona i rappresentanti del municipio, del consiglio universitario, del consiglio generale, e gran numero di professori ed altri incliti cittadini.

A mano a mano che si presentavano i premiati giovinetti, loro si donavano splendidi libri, e si poneva sul capo a ciascuno una verde corona, simbolo della speranza che in essi ripone la patria, di cui sono il più fidato e lusinghiero avvenire. Egli non è a dirsi la gioia che brillava sul volto degli astanti al vedere que' garzonetti avvicinarsi modesti ad un tempo e animosi a cogliere il guiderdone delle loro prime fatiche, e tosto correre a deporle nel seno de' genitori come tributo di figliale riconoscenza. Ma quando si vide comparire a cogliere, oltre tre menzioni onorevoli, la quinta corona *Luigi Moriondo*, allora uno scoppio d'applausi fu così spontaneo e forte, che ben si sentì come tutti avrebbero voluto in quel momento abbracciare così prezioso giovanetto.

La distribuzione di sì cari donativi, con mirabile attività e perspicacia regolata dal benemerito fratello Théoger, era di tanto in tanto interrotta per dar luogo ad alcuni inni, che messi in musica da valenti maestri, e cantati da un eletto drappello di giovinetti e accompagnati dalla banda nazionale, riempivano di soave commozione gli animi tutti.

Esordita con un discorso applauditissimo del cava-

APPENDICE.

APPUNTI
DI UN VIAGGIO A LONDRA.

V.

Vicino alla Torre, e quasi nel centro della città, si veggono altri monumenti del genio inglese; i suoi edificii, i suoi bacini, i suoi *docks* ad uso del commercio.

E son opere veramente grandi. Il Dock di *Santa Caterina* è scavato proprio nella città; e quindi in breve ora, le merci arrivate da lontani paesi, sono sbarcate, spedite, consegnate e disposte a mostra nei magnifici magazzeni dello Strand. — Anche il Dock di *Londra* è pure bene innoltrato fra le abitazioni dei cittadini.

Ma i Docks più grandiosi, meglio intesi, fatti con maggiore accuratezza, son quei dell'Indie all'estremità orientale della città. Furon costruiti nel principio del secolo; e sono d'una vastità capace di molte centinaia di grosse navi, e circondati all'intorno di magazzeni pel deposito delle mercanzie. Costarono una ingente somma. Una compagnia anticipò quei fondi al governo; e si viene via via rimborsando con una piccola tassa sulle merci che vi sono sbarcate.

Nel governo inglese, da secoli, si scorge il fermo proposito di dar incoraggiamento alle industrie, al progresso delle manifatture, allo sviluppo di un vasto commercio. Egli capì che nella condizione geografica, economica, sociale dell'Inghilterra, la sua potenza non potea sorgere e sostenersi che sulle forze marittime: quindi, con una perduranza che è il carattere distintivo delle nazioni grandi, le forze navali aiutò, protesse, favorì in tutti i modi; e nel periodo degli ultimi cento anni, ha ottenuto per la sua marina risultati che tengono del meraviglioso: e il dominio inglese, per mezzo del commercio, dei banchi e delle fattorie, si è esteso largamente nei due emisferi.

Fermo il governo in quel proposito, ha dato al sistema delle Compagnie commerciali, vastissime proporzioni. Furono istituite Compagnie di commercio per ogni parte del globo. Un diploma di Carlo II fondò la Compagnia di Africa: un diploma di Giacomo I autorizzò quella di Turchia, e quella del mare australe, e quella della Baia d'Hudson, Sotto il regno di Maria, fu istituita la Compagnia della Prussia; e sotto quello di Elisabetta, la società della Fattoria inglese di Amburgo.

Ma fra tutte, la sola che rimanga quale sorgente di ricchezze e di potenza, è la Compagnia delle Indie Orientali. La fondò nel 1601 un diploma di Elisabetta. Primamente ebbe un capitale di 400 mila sterlini; poi fu duplicato; poi, nel 1683, aumentato sino al milione di sterlini. Poco dopo, in seguito a perdite, cessò quasi; e ne fu istituita una nuova, che assorbì la prima, e si fusero assieme. Quella nuova Compagnia, nel 1730, ottenne dal Parlamento un privilegio d'esclusione per trentaquattro anni. Quel privilegio le fu poi successivamente confermato.

Adunanze generali dei socii formano, si può dire, il supremo governo della Compagnia. Ogni azionista di mille sterlini vi è ammesso, e dà voto. In quelle adunanze generali vengon nominati i direttori, in numero di 34; i quali tengono la carica per quattro anni. Per poter essere eletti, bisogna possedere almeno tante azioni del valore di due mila lire sterline. — I direttori denno convocarsi una volta almeno ogni settimana.

Oltre al corpo dei Direttori, la Compagnia è amministrata da comitati. Ogni ramo di commercio ha un comitato speciale a sè: così un comitato provvede alle compre; un altro dà corso alle corrispondenze; un altro attende alla contabilità; e un altro si occupa dell'allestimento e del nolo delle navi. I casi contenziosi spettano alla vigilanza di un comitato speciale come pure un altro comitato specialmente a cio destinato invigila a mantenerne illesi i privilegii. Quella Compagnia è una vera potenza, indipendente nell'amministrazione de'suoi vasti dominii dall'azione del governo, il quale non può immescolarsene, se non per via d'inchieste, di regolamenti o di consigli. La Compagnia delle Indie ha la sua carta; e a seconda di quella si regola, ed agisce: anche indipendentemente dal governo, come accadde nel 1844, quando ne richiamò il governatore lord Ellenborough.

Sulla fine dell'ultimo secolo, una riforma proposta, appoggiata e vinta da Pitt, modificò alquanto lo Statuto della Compagnia, ottenne che le popolazioni delle Indie potessero appellare a Londra delle ingiustizie della Compagnia e delle frodi dei mercanti. — Quel Bill valse a Pitt il nome di uomo di Stato *coraggioso.*

VI.

Assistendo al movimento dei Docks; vedendo le navi che arrivano, che partono; calcolando ciò che importano, ciò che esportano; un italiano rimane come stupefatto a tanta attività d'uomini, a tanta produzione d'industrie, all'estensione di un commercio che non si limita se non colle ultime regioni del mondo conosciuto (1).

Come le macchine raddoppian l'opera dell'uomo, così a un tratto si veggon sorgere città, dove prima non erano che pochi casolari. Nel 1844 è sorta improvvisa la città di Birkenhead, costruita con un disegno già precedentemente approvato dal Parlamento. Una compagnia col fondo di 2 milioni sterlini si mise all'opera, e la città sorse quasi per incanto; e a ragione fu detto di essa: *God speed* (Dio fa presto). E quelle città divengon presto importanti, abitate da molte migliaia d'uomini, centri di manifatture o scali di commercio.

(1) *Portan le ultime statistiche. che entrano all'anno nel porto di Londra* 9,400 *grosse navi, rappresentanti la somma di* 2,332,000 *tonnellate.*

liere Boncompagni, e che per appagare il comune desiderio verrà quanto prima alla luce, era chiusa con la seguente allocuzione del ministro Mameli.

« Mi congratulo sinceramente con voi dei bei progressi che avete fatto nello studio. I premii e le menzioni onorevoli che molti fra voi hanno ottenuto, sono una luminosa prova, che in generale avete ben corrisposto alle cure ed all'indefesso zelo dei vostri istitutori, modello d'ogni virtù cristiana.

« Non mi rimane adunque che ad inculcarvi di continuare nella via intrapresa. La sola perseveranza può condurre i più diligenti alla meta, e risvegliare eziandio la virtuosa emulazione dei men diligenti, se mai ve ne fosse alcuno fra voi.

« Rammentate però, che scopo primario deve essere la morale, di cui è fondamento la santa e divina religione cattolica che di cuore professiamo: che ad essa come a fine supremo, anzi unico, deve tendere ogni altra educazione, intellettuale sia, estetica o fisica.

« Frutti della vostra moralità dovranno essere, ed il saranno senza dubbio, l'amare ed il ricercare in ogni cosa la verità, e secondo la medesima operare; l'amarvi e compatirvi a vicenda come fratelli, e così prepararvi a servire con sentimento unanime la patria; il rispetto e la riconoscenza verso i vostri ottimi istitutori. Essi hanno già quella del pubblico, il cui sentimento così bene esprimono questi degnissimi rappresentanti, ma loro mancherebbe il compenso di tante fatiche, se non ottenessero la vostra. (*Gazz. Piem.*).

SASSARI, 19 *agosto*. — Ci scrivono: — Per cura d'una piccola società, ed in forma affatto privata celebravasi questa mattina nella chiesa di questi RR. PP. cappuccini un modesto servizio funebre in suffragio della bell'anima del defunto ministro Pietro di Santa Rosa.

VENEZIA, 19 *agosto*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*: Da più lati ci giunsero articoli e consigli per redazione di alcune righe che alle speranze, cui il giorno di ieri dovea dar vita, accennassero. Noi giudicammo saggio consiglio l'astenercene.

Ignoriamo le ragioni che indussero il ministero a ritardare l'effettuazione di quelle promesse, che noi pure colla debole nostra voce implorammo ripetutamente. Non ci crediamo da tanto che gli eccitamenti nostri valessero, quando tante altre voci più potenti nella monarchia non iscossero i nostri reggitori. — All'espressione di nuove speranze vien meno il coraggio. E per gnità, dovere, lo attendere che garanzie di positiva noi siuceri zelatori del patrio bene è non solo dieffettuazione ci giungano per riprender la penna e propugnar nuovamente, e non invano, i grandi interessi del regno.

FERRARA, 16 *agosto*. — Questa notte partì per Belluno il battaglione del reggimento Brooder, che da due mesi era qui di guarnigione della città e fortezza; in rimpiazzo sono venute due compagnie del reggimento Francesco Carlo, ed una compagnia del 20.mo battaglione cacciatori, in tutto 648 uomini. (*Gazz. di Ferrara*).

ESTERO.

INGHILTERRA.—*Esposizione generale dell'industria.* È dubbio se Londra abbia mai avuto una posizione sì distinta, o se l'Inghilterra sia mai stata sì grande al cospetto delle altre nazioni come a questo momento in cui si prepara quella grande intrapresa, per cui la capitale dell'Inghilterra sarà trasformata nella metropoli commerciale del mondo. Allora, senza ombra d'iperbole, saranno qui raunati i prodotti del genio e dell'industria di ogni nazione, come per far omaggio alla preeminenza dell'impero britannico come mercato centrale di essi tutti. I molti annunzi dell'intenzione delle più incivilite nazioni dell'Europa e dell'America di prender parte a quella grande fiera si conoscono da lunga pezza, e vi parteciperanno altresì le nazioni meno civili dell'Asia, gl'Indù, i Chinesi, i Persiani. Non è guari sapemmo che il sultano deliberò di mandare dei saggi delle manifatture turche all'esposizione.

Il presidente del Perù fece pure un decreto in cui nomina una commissione per scegliere e prender cura dei prodotti peruviani. Brevemente, tutto il mondo è in movimento e Londra sarà un grande argomento di meraviglia per tutto il mondo e in tutti i secoli. (*Builder*).

— I commissarii per l'esposizione del 1851 decisero giovedì che l'ultimo giorno per accogliere le dimande di spazio nell'edifizio dai comitati locali del Regno-Unito sarà il 31 di ottobre. Coloro che mancheranno di far le loro notificazioni non possono esser sicuri che si avrà riguardo alle loro richieste di spazio. (*Times*).

— Da numerosi giornali di provincia risulta esservi un movimento generale in favore di una soscrizione in onore di Roberto Peel. Si dissente tuttavia assai sul genere di testimonianza di stima che vogliasi dare alla sua memoria. (*Globe*).

SPAGNA. — MADRID, 14 *agosto*. — Dicesi che il sig. Manuel Bertran de Lhis, presidente della giunta di direzione dell'accomodamento del debito, abbia fatte alcune proposizioni ai delegati dei portatori esteri di buoni spagnuoli in questo senso:

Il governo spagnuolo riconoscerebbe l'interezza del capitale e lo convertirebbe in titoli del 3 0|0 con 1|2 0|0 d'interesse per quattro anni.

Allo spirare dei primi quattro anni il prezzo dell'interesse verrebbe accresciuto di 1|8 od 1|4, talmente che a capo di diciott'anni il capitale convertito avrebbe 3 0|0 d'interesse di tutto il capitale riunito 4 1|2 0|0.

Dicesi che i delegati non accettino le condizioni offerte dalla giunta. D'altronde queste condizioni non sono veramente a grado del ministero. Nulla per conseguenza v'è di deciso riguardo a tutti codesti accomodamenti sì difficili a conchiudere. (*Corrisp.*).

FRANCIA. — La giornata dei 17 fu dal Presidente impiegata a traversare il dipartimento dell'Ain per rendersi da Lione a Lons-le-Saunier.

Le manifestazioni di simpatia che ricevette nel suo passaggio furono continue. Esso decorò della legione d'onore il signor Thomas, maresciallo d'alloggio nella città di Miribel, in ricompensa dei servigi prestati nel 1848. Le insistenti ovazioni furono causa di ritardo nel suo viaggio, dimodochè non arrivò a Bourg che alle ore tre, mentre eravi atteso all'una.

Si degnò quivi concedere la decorazione della legion d'onore al curato di Trévoux frammezzo alle acclamazioni di tutto il clero presente.

Alle cinque ed un quarto il Presidente lasciò Bourg, traversò senza porre piede a terra Coligny S. Etienne, rispondendo solo colla voce e coi gesti alle vive acclamazioni del popolo che d'ogni parte incalzavalo.

Il Presidente scese poscia a Fixin.

Ella è già cosa decisa che il Presidente della repubblica al suo ritorno da Lione e da Strasborgo, si fermerà a Parigi sino ai 10 circa di 7.bre, poscia intraprenderà un viaggio pel Nord della Francia.

Giunsero in questi giorni a Parigi per la strada di ferro dell'Ovest duecento paesani Bas-Bretoni, vestiti in costume di loro nazione. Essi presero poscia la strada di ferro del Nord per recarsi a Viesbaden traversando il Belgio e per la strada di ferro renana.

MARSIGLIA, 11 *agosto*. — Il sig. di Lamartine uscì stamane dal lazzaretto, dopo una quarantena di cinque giorni. Nel suo tragitto da Malta a Marsiglia il sig Lamartine perdette il suo amico il sig. di Champaux, che in poche ore fu vittima d'una congestione cerebrale. Credevasi da principio che fosse un attacco di cholera, ma si riconobbe che lo sgraziato viaggiatore, di già colpito da una eruzione di furuncoli, aveva avuto imprudenza di curarsi con bagni di mare, e dovette quindi soccombere ad una specie di colpo di sangue. Il sig. Lamartine era pur esso malaticcio e fu vivamente tocco da questa disgrazia. Per colmo di sventura la burrasca non permise lo sbarco in Sardegna od in Corsica e fu giuoco forza seppellirlo in mare, ed eseguirsi di notte al chiarore delle torchie e con tutti i cerimoniali possibili in quella situazione. Un prete che trovavasi nel novero dei viaggiatori, e che aveva assistito l'ammalato confortandolo di tutti i sollievi che dà la religione, presiedette alla funebre cerimonia dell'immersione. Saprete che in simili casi il cadavere involto in un lenzuolo è attaccato a due palle che devono trascinarlo al fondo del mare.

Domani il sig. e la sig. di Lamartine andranno a stabilirsi nella campagna di Prado, succursale dell'albergo *Des Empereurs*. Questa casa di piacere trovasi situata in amena posizione nei dintorni della piccola riviera dell'*Huveaune* che a qualche passo di là mette foce nel golfo di Montredon. In sua prospettiva sorge fra folte piante lo splendido castello Borely, uno de' principali dominii della Provenza, e poco più lungi scorgesi il mare colle bianche sue isole, ed il risplendente riflesso delle sue acque. Forma un vero panorama di un poeta.

Il signor Lamartine aveva già altre volte abitato questo quartiere; egli occupava allora un elegante casa sulla venuta da Prado, ed è là che egli terminò nel 1847 la sua istoria *des Girondins*. Potrà ora condurre a termine le sue *Confidences*.

Avrete forse letto in qualche giornale che al signor Lamartine spiacquero affatto le terre di Smyrne, e si crederà che sia questo il motivo del suo ritorno prima del termine delle vacanze parlamentari. Il vero però è che il signor di Lamartine rimase stupefatto della bellezza del suolo di questa vallata, e non ebbe meno agreabile sorpresa della cordiale e rispettosa accoglienza che gli fu fatta dai paesani di quei dominii. Un castellano non sarebbe stato in modo diverso accolto da' suoi vassalli nel medio evo. Secondo il signor Lamartine quell'inoffensiva popolazione è d'un carattere eccellente. Ma havvi molto a spendere per rialzare vecchi costrutti, chiamati per politezza col nome di castella.

I casi di cholera si rinnovano tuttora, sebbene i giornali di Marsiglia non osino parlarne. Giovedì si contarono due decessi; oggi manifestossi un nuovo caso. Sperasi sempre che la malattia non diverrà epidemica, ma la popolazione, già quattro volte decimata, se ne preoccupa assai, e s'interroga a voce bassa sul progresso del nuovo cholera, che essa attribuisce alle comunicazioni marittime, in principio tollerate dall'intendenza, prima che abbia osato disobbedire o soprassedere agli ordini ministeriali.

Il *Courrier des Alpes* ha in una sua corrispondenza da Parigi in data 18 agosto, che il ricevimento fatto al presidente della repubblica dalla città di Lione parve cosa così importante al governo, che si decise di far battere alla zecca di Parigi una medaglia per eternarne la ricordanza.

E segue narrando che il prefetto di polizia istituì una commissione incaricata della sorveglianza, in rapporto scientifico, per le ascensioni aereostatiche.

Inoltre che appena tornato il presidente della repubblica a Parigi, il signor Bineau, ministro dei lavori pubblici, prenderà un permesso di un mese e partirà per la Svizzera con la sua famiglia, dove passerà il tempo accordatogli, e che il sig. Dumas, ministro del commercio, prenderà interinalmente il suo posto.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino, in data 15 agosto, alla *Gazz. d'Augusta*:

« È arrivata la risposta all'ultimatum, mandata poco fa da Berlino a Vienna. In questa la Prussia del rifiuto di passaggio per le truppe badesi e del sequestro della proprietà federale aveva fatto un *casus belli*, ed aveva fissato il 14 agosto come ultimo termine per la risposta del gabinetto viennese (V. il dispaccio di Schleinitz nel numero di ieri). Se fino a quell'epoca non era arrivata una risposta, si sarebbe ritenuto che l'Austria voleva una decisione per via delle armi. Fin da ier l'altro però è giunta la dichiarazione dell'Austria, con cui questa offre alla Prussia la mano della riconciliazione. La questione del passaggio delle truppe badesi verrà decisa da un tribunale di arbitri, composto di tre membri nominati dall'Austria e di tre nominati dalla Prussia presieduti da un diplomatico di una potenza neutrale. Per quanto concerne l'amministrazione della proprietà federale, l'Austria e la Prussia nomineranno una commissione.

Quest'accomodamento equivarrebbe alla creazione di un dualismo in Alemagna.

AMBURGO, 15 *agosto*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

« Il potere giudiziario del gran ducato di Meklenburgo continua con viemmaggior rigore ad operare visite domiciliari presso gli antichi membri democratici della sciolta Camera, ed a sequestrare tutti i documenti che servir possono ad iscoprire le numerose società secrete, la cui esistenza, nella maggior parte degli Stati germanici, non è più un secreto. Dietro richiesta dell'istesso governo, anche la nostra polizia locale spiega per parte sua una grande attività nella ricerca dei documenti concernenti queste società secrete. Se dobbiamo aggiustar fede ai giornali conservatori, ben presto il pubblico conoscerà, per mezzo delle carte sequestrate, a quali pericoli la società si troverebbe esposta se i governi dell'Alemagna settentrionale non avessero prese misure di rigore per iscansarli.

Egli è noto che dall'Holstein sono stati espulsi molti democratici, gente profuga di ogni paese, venuti da Londra per entrare al servizio dell'armata, e la presenza di questi rifugiati nel regno di Annover sembra abbia ispirato serie apprensioni al governo. Tant'è che il ministero ha ingiunto a tutti gli agenti della forza pubblica di arrestarli e di condurli immediatamente nelle prigioni militari del regno.

Finora gli ungaresi rifugiati non furono ammessi nell'armata dell'Holstein, ed il numero di quelli che hanno offerto i loro servizi ascende a duecento. Ieri tuttavia si dava per certo che la luogotenenza generale, dietro raccomandazione di certi personaggi influenti del partito Gotha, aveva accettato le offerte di servigio di questi militari ungaresi.

La posizione delle due armate punto non ha cambiato dopo i combattimenti del 7 e dell'8. Le ostilità giornalmente si limitano a mere scaramuccie di avamposti. Io credo potervi affermare che la notizia da alcuni giornali riferita intorno ai negoziati di pace dalla luogotenenza generale aperti a Copenaghen, non riposa su verun fondamento. Dopo i successi ottenuti dalla sua armata nello Schleswig e la regolarizzazione amministrativa che in questa provincia si va operando, il governo danese sembra più che mai deciso a non entrare in nessuna trattativa con dei sudditi ch'esso persiste a chiamare ribelli; e se devesi prender norma dalle misure severe che si prendono nello Schleswig, non si può sperare ch'esso voglia fare al ducato di Holstein la menoma concessione che legittimar possa in qualche modo la rivoluzione.

Un avvenimento recente ha prodotto a Copenaghen la più viva sensazione. Le notizie del 12 confermano l'effettuazione del matrimonio del re colla damigella Ragussen, detta la Lola danese, la quale fu creata contessa. Il vescovo di Mynster li ha maritati della mano sinistra. Se i giornali dicono vero, la diplomazia della Russia avrebbe assai favorito questo matrimonio, che semplifica di molto l'aggiustamento della successione mascolina e femminina della corona di Danimarca. Potrebbe avvenire che il matrimonio producesse l'abdicazione del re attuale in favore del suo zio, già provetto d'età, e che il principe Pietro d'Oldenburg, attualmente al servizio della Russia, fosse chiamato a salire al trono di Danimarca prima ch'ei se lo aspettasse.

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — BUCHAREST, 31 *luglio*. — Tuttochè soliti a vedere la maggior parte dei giornali, anche i più serii, accogliere compiacenti quanto d'assurdo spacciano quotidianamente certe corrispondenze della Valacchia, egli non è senza stupore che si è letto nel *Wanderer* che in seguito ad una convenzione conchiusa fra il principe Stirbey ed il generale Duhamel, la cattedra metropolitana di questa città e tre altre cattedre episcopali saranno concesse al più offerente. Il vescovo di Niphon, soggiungeva il giornale di Vienna, ha già offerto, dicesi, 40.m ducati al principe e 10.m ducati al generale Duhamel.

Voi ammetterete che una convenzione di simil fatta oltrepasserebbe talmente tutti i limiti del più ributtante cinismo in fatto di corruzione e d'impudenza, che prima d'aggiustarvi la menoma credenza, bisognerebbe avere nelle mani un migliaio di prove le une più convincenti delle altre. Ecco il fatto:

In seguito alle conferenze ch'ebbero luogo fra il principe Stirbey ed i due commissarii imperiali, sembra siasi deciso che l'elezione al seggio metropolitano ed a due altri vescovati sarebbe abbandonata ad una specie di sinodo ossia assemblea, composta di un dato numero di membri del clero e di laici. Da questo si può scorgere che l'elezione sola deve decidere della nomina ai seggi vacanti, e che il principe ed i commissarii imperiali non hanno nulla che farvi.

TURCHIA e RUSSIA. — La *Patrie* ha la seguente corrispondenza in data di Odessa 4 agosto.

La tranquillità è ristabilita in Bulgaria, nella Bosnia e nell'Albania. Tuttavia Omer-Pacha scrisse a Costantinopoli che non bisogna diminuire l'effettivo delle truppe.

A suo parere vi sono in quei paesi elementi di disordine pronti a produrre una insurrezione. Se la Russia desse il cenno, la rivolta scoppierebbe da ogni parte.

Per me credo non siavi per ora nulla a temere; i russi affettano la maggiore moderazione. Il generale Ludders giunto inopinatamente a Bucharest alla fine di luglio, passò in rivista il reggimento degli Ulani-Nassau, ed annunziò ai soldati che lascierebbero il paese per tornare in Russia ed essere diretti verso la Polonia.

L'indomani della rivista il principe Stirbei diede un

Per farsi una idea esatta di quel movimento, della meravigliosa operosità inglese, bisogna vedere le due città di Manchester e di Liverpool. Solidali fra loro, che la ricchezza dell'una si alimenta e sussiste della ricchezza dell'altra, le navi a migliaia di Liverpool solcano i mari cariche dei prodotti continui, incessanti, miracolosi delle officine di Manchester; l'una esporta ciò che l'altra produce.

E Manchester è situata nella più propizia condizione per le manifatture. Posta al confluente dell'Jrwell e del Medlock, ha vicine le mine di ferro delle contee di York e di Stafford, e quelle del paese di Galles. Le cave del carbon fossile di Salford e di Blackburn sono da essa poco distanti, e utilissime le tornan pure le cascate d'acqua dell'Jrwell, alte 900 piedi. Le officine si distendono in tutti i sensi, lungo il corso delle acque; formano quasi una città della città. Di Manchester e della sua Borsa, così scriveva il dottore Taylor: « La »Borsa di Manchester è il Parlamento dei Lordi del cotone, è la loro Assemblea legislativa. In essa si promulgano decreti immutabili; ma in essa, a rovescio di quanto accade in ogni altro Parlamento del mondo, si fa molto e si parla poco. »

E Liverpool è situata in modo propizio per la esportazione. Sull'ultima sponda occidentale, con bastimenti a vela a migliaia, con 80 grossi vapori, quasi continuando le linee delle strade ferrate che ad essa affluiscono, si trova come ricongiunta all'Irlanda, alla Scozia, agli Stati-Uniti d'America, e ai possedimenti dell'Asia. È calcolato che nel suo porto approdino 15 mila navi all'anno.

Ma il lavoro, la produzione è suddivisa ne' suoi varii rami, in quella vasta rete di città manifatturiere. Gli inglesi hanno adottato il principio, che per far bene bisogni sempre fare una cosa sola: così la specialità della manifattura di Manchester, consiste nel filare, tessere e tingere i cotoni; quella di Leeds, nel filare il lino, e tessere il panno; quella di Nottingham, nel far berretti; di Coventry, nel tessere nastri. Sheffield lavora l'acciaio; Wolverhampton il ferro; Burslen la creta; e Reweastle cava e spedisce il cotone.

E tutte queste specialità, questi varii rami di produzione, sono quasi riuniti fra loro da una rete continua di strade ferrate. In quel modo è fatta agevolissima l'importazione delle materie prime, e l'esportazione dei prodotti. Manchester, ad esempio, è a un'ora da Liverpool, a una lega da Oldham e vicino a Bury, Rochdale, a Halifax. Una linea di strada ferrata l'unisce a Bolton, a Preston, a Chorley, città queste con 114 mila abitanti, e con 100 filature. Per la linea di Sheffield si trova a pochi minuti dagli stabilimenti di Staley-Bridge, di Ashton, di Dukinfield e Hyde. Per la linea di Birmingham è a breve distanza da Stockport; e per quella di Liverpool da Wigan e da Warrington. — A tanto moto, a tanta operosità, assistendo alla produzione continua incessante delle macchine; a quella esecuzione di cose, rapida come il pensiero, l'uomo si sente in qualche modo partecipe della potenza creatrice.

VII.

E gli uomini di pratica, non gli uomini di scienza, hanno compiuto quelle grandi meraviglie nel perfezionamento delle macchine.

Sin dal 1738 il primo miglioramento negli stromenti del lavoro fu eseguito da un operaio di Bury, John Kay. Nel 1764 un tessitore di Blackburn, Hargreaves, li migliorò di nuovo; un altro tessitore, Samuele Crompton, nel 1779 continuò migliorandoli grandemente; sino alla scoperta della *mule-jenny* del signor Strutt, che si muove da sè senza il bisogno dell'uomo (selfacting), la quale è ancora nel 1825 perfezionata da un macchinista di Manchester, Roberts. Le maravigliose scoperte della classe operaia avevano colpito sin dal passato secolo lord Chatham, il quale solea dire: aver l'industria dell'uomo superato tutte le difficoltà: *trample on impossibilities*.

E questi operai inventori procedevano nelle loro scoperte colla forza dell'entusiasmo. Di uno di essi, di Arkwight, così scrive Baines: « Aveva un ardore, una energia, una perseveranza meravigliosa. Attendeva alla direzione delle sue intraprese dalle 5 di mattina alle 9 di sera. Di oltre 50 anni imparò grammatica, e attese a migliorare la sua scrittura. Per correr più presto viaggiava a quattro cavalli: *time is money*, diceva. E pieno di fiducia nel risultato delle sue macchine, soleva dire che avrebbe egli pagato il debito pubblico inglese. »

Se non fu pagato il debito pubblico, certo si superò ogni ostacolo, e in fatto di produzione si giunse quasi all'impossibile. Ma, si dimanda, da questa immensa combinazione di prodotti, ne fu fatto migliore lo stato della classe operaia? Questa grande concentrazione di popolazione nelle officine giovò al suo miglioramento morale e fisico? — Se la sentenza di Tacito è vera, che le campagne sieno l'*officina gentium*, gli è impossibile che la vita delle officine non produca gli opposti risultati sulla organizzazione umana.

Un discorso tenuto dal vescovo di Londra a Mansion-Hall (16 ottobre 1844) proverebbe un grande deterioramento nella razza. In esso è notato come curassero per il passato i medici la febbre coi salassi, mentre ora invece ricorrono agli stimolanti; prova che la costituzione degli abitanti delle città si è infiacchita e degenerata. » Questo fatto è pure confermato dal rapporto del d.r Mitchell, nel quale si dice « essere i vecchi di una costituzione più robusta che non i giovani.»

E la classe operaia riconosce da sè l'infelice sua condizione. Una riunione di tessitori di Manchester così parlava nel 1841:

« Ai Mercanti, ai Manifatturieri ed ai Proprietarii (*gentry*) di Manchester e dintorni.

pranzo al generale, il quale non faceva che profondere complimenti all'eccellente amministrazione turca. Gli elogi erano così enfatici che non parevano fatti sul serio.

In fatti quando ci avviene di leggere in certi giornali che la civiltà fece immensi progressi in Turchia, siamo costretti a ridere. Per chiunque vede le cose da vicino ed imparzialmente, non v'è altra riforma che sulla carta. Si va bene ripetendo che vuolsi modellare sull'Occidente, ma non se ne fa nulla. Il pregiudizio religioso v'è più che mai vivo: i cristiani sono sempre quei cani di cristiani.

Si è ancora al punto in cui era il gran turco, quando, dando udienza al signor Emilio Barrault, capo di una missione san-simonistica, S. Altezza diceva ad suo ministro: *dei santi simoniani?......... e che cosa è questa nuova putrefazione che ci manda l'Occidente?*

— Il 20 ebbe luogo ad Andrinopoli, in presenza di Aireddin-Pacha, il primo arruolarsi dei giovani greci destinati al servizio dell'armata turca.

Non può farsi un'idea dei patimenti che soffrono i rifuggiti austriaci ed ungheresi. Essi sono in certo modo guardati a vista. In quanto a quelli che nella speranza di miglior sorte abbracciarono l'islamismo, non sono in uno stato più tollerabile. Vi sono alcuni capi, che per timore o per riguardo alla loro capacità, godono di una certa considerazione, ma il rimanente è mal veduto e mal trattato.

Le corrispondenze del Caucaso sono buone. Le battaglie date in questi ultimi tempi ad alcune tribù rimaste insubbordinate finora, non sono importanti come fatti d'armi, ma ebbero eccellenti risultamenti. Parecchi capi di tali tribù essendo stati uccisi, od essendo caduti in mano dei russi, gli insubbordinati cedettero e lasciarono i monti per istabilirsi nelle pianure. Le truppe russe tornarono ai loro alloggiamenti.

Le esequie della regina Maria dei Georgia ebbero luogo a Tiflis con pompa straordinaria.

Il principe Woronzoff lascierà, dicesi, la Crimea. Lo si attende qui.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione*).

Sir Ralph Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 10 luglio 1848.

Pochi giorni sono ebbi occasione di conversare con un personaggio che gode della fiducia di S. M. Sarda, e fu ultimamente in continua relazione con lui per la guerra che si combatte in Lombardia.

Durante il colloquio colsi l'opportunità di parlar franco e libero sulla presente condizione delle cose concernenti la guerra dell'indipendenza italiana e la formazione del regno dell'Alta Italia. Osservai essere vostro desiderio di vedere stabilita nell'Alta Italia una forte ed unita nazione, ed avere dietro questo principio il governo di S. M. compilata la sua risposta alle proposizioni del gabinetto Viennese intorno alla mediazione della Gran Brettagna; ma aggiunsi, sembrarmi, nel presente stato della faccenda, che S. M. S. dovrebbe tranquillamente ed attentamente considerare la sua condizione in ogni conseguenza e sotto ogni rapporto che potesse intaccare gli interessi del suo Stato e della sua famiglia, quando egli fosse invitato a decidersi sulla quistione delle trattative per la pace.

Aggiunsi però ne' più chiari ed espliciti termini che mi fosse possibile usare, com'io non potessi arbitrarmi ad esprimere un qualsiasi parere intorno alle condizion alle quali potesse vantaggiosamente essere accettata la pace, essendochè la decisione di questa quistione spettava a S. M. sarda ed al suo governo.

Rinnovai nella circostanza le sicuranze replicatamente date al marchese Pareto della sincera brama del governo di S. M. di aiutare per quanto poteva, gli interessi e la prosperità della Sardegna, e ripetei pure la stessa ragione già posta innanzi, che per render capace il governo di S. M. di così fare, era necessario che questi conoscesse i veri desiderii e le intenzioni di S. M. S. Nello stesso tempo mi palesai pronto a far giungere alla E. V. ogni partecipazione che piacesse a S. M. S. di farvi.

Questa mane mi fu comunicata una lettera scritta intieramente di pugno di S. M. S.

In quella lettera colla data di Roverbella 7 corrente, S. M. S. dichiara ch'egli accetterebbe la proposta di aver l'Adige per frontiera orientale di questo Stato, e di riconoscere l'annessione della Lombardia e dei ducati di Parma e Modena al Regno Sardo.

S. M. S. dichiara quindi che ove il governo austriaco fosse disposto a fargli dirette proposte di pace sulla base del suddetto rimpasto territoriale, oppure queste venissero dal governo di S. M. come mediatore, o da me avanzate dietro incarico del governo della regina, egli non esiterebbe ad accoglierle; desidera che questi sentimenti mi siano fatti confidenzialmente conoscere.

S. M. S. conchiude questa lettera, da me letta, notando che poteansi dare alle Camere ed alla nazione ragioni sufficienti per provare essere saggezza l'accettare una pace che, considerata la relativa potenza della Sardegna e dell'Austria, dovea giustamente essere riguardata come del pari onorevole e gloriosa pel Piemonte.

Risposi alla partecipazione fattami dal corrispondente di S. M. assicurandolo com'io non avrei mancato di esporvi il contenuto della lettera del Re sardo, e rinnovai la mia dichiarazione di non poter esternare parere sull'utilità o sullo svantaggio del proposto rimpasto territoriale, dovendo S. M. S. ed il suo governo decidere di questo nel modo più confacente all'interesse della nazione.

Osservai del pari che trasmettendo alla S. V. l'espressione delle mire e dei sentimenti di S. M. S. sulla questione della pace, sarebbe pure mio dovere di notare esser queste le personali opinioni e le vedute di S. M. S.: ch'io doveva tanto più sottomettervi questa osservazione in quanto che nel presente indeterminato stato di governo ed alla vigilia della formazione d'un nuovo gabinetto, io non poteva farvi conoscere se queste proposte avrebbero ottenuto la sanzione e l'approvazione dei nuovi ministri; e che, ove io così non operassi, ingannerei la E. V. e potrei indurre il governo di S. M. ad assumere qualche impegno, supponendo di conoscere sin dove giungano le pretese della Sardegna, il che potrebbe quindi trovarsi non esatto.

Aggiunsi che quindi si era con queste riserve, ch'io imprendeva a partecipare queste cose alla E. V., e credetti pur conveniente, per evitare ogni errore, di comunicare confidenzialmente questo dispaccio al corrispondente di S. M. S., il quale pienamente convenne sul tenore dello stesso e sull'esattezza della relazione del nostro colloquio. (*Firmato*) R. Abercromby.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 17 luglio 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. dell'8 corrente che accompagna la copia d'una nota del barone Wessenberg intorno alla via tenuta dall'Austria per pacificare le sue ribellate province d'Italia, debbo dire che una questione così importante in se stessa e complicata dai sentimenti nazionali e da una politica tradizionale, come quella se l'Austria debba o no conservare una parte de' suoi possedimenti italiani, rado fu decisa per trattative e senza un appello alle armi, ed ora poi sembra inevitabile che la sorte della guerra debba, almeno sino ad un certo punto, determinare il modo in cui possa essere sciolta questa questione fra l'Austria e gli Italiani.

La parte che naturalmente spetta al governo britannico, è di starsi spettatore degli eventi, finchè le parti contendenti non lo invitino ad interporre i suoi buoni uffici per conseguire la pace. (*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 16 luglio 1848.

..... Son certo essere intenzione del maresciallo Radetzky di attaccare l'esercito piemontese ne' suoi alloggiamenti ....

Penso ch'ove pure gli Austriaci riportassero una segnalata vittoria sui Piemontesi, non sarebbero per questo indotti a prefiggersi il riacquisto della Lombardia, e credo ch'essi perdurerebbero nella politica già spiegata di acconsentire all'indipendenza di quel paese. In quanto al reame Veneto, non posso che ripetere le precedenti parole; voler cioè gli Austriaci, ove sia possibile, conservarlo. (*Firmato*) Ponsonby.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 21 luglio 1848.

Occorse un fatto che non può essere senza influenza sulla politica del governo francese sulle cose d'Italia.

La risposta del Papa al Parlamento romano palesa non solo un grave dissapore fra S. S. e quel capo sulla politica interna, ma fornì al primo l'occasione di fare una esplicita dichiarazione contro ogni partecipazione alla guerra combattuta nell'Italia boreale. Finora è impossibile di accertare fin dove, e difficile di dire in qual senso, questo fatto influirà sulla condotta della Francia; ma preso in complesso con altre recenti circostanze, grandemente muterà il carattere della lotta fra le parti contendenti sull'Adige e sul Mincio. Per la partenza dei napoletani, la distruzione delle milizie toscane e la dichiarazione papale, la guerra non è più d'indipendenza nazionale, ma si riduce ad una contesa fra le parti direttamente interessate nel territorio per cui combattono.

Se i Romani dietro la dichiarazione pontificia insorgeranno contro il dominio temporale del Papa, l'esercito italiano sarà da un lato accresciuto da alcuni volontarii, ma dall'altro l'influenza morale del Capo della Chiesa cattolica passerà alla parte contraria; circostanza che probabilmente produrrebbe un immediato effetto sulla via da adottarsi in gran parte della Germania.

Intanto della quistione d'Italia s'occupa sempre il comitato per gli affari esteri, ed io spero appena di saper qualche cosa dal signor Bastide prima che sia palese la decisione del comitato. (*Firmato*) Normanby.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 22 luglio 1848.

Avendo ricevuto dal sig. Bastide l'annesso dispaccio telegrafico (1) coll'invito di recarmi da lui, andai questa mane al palazzo degli affari esteri, ove il ministro mi disse di non conoscere maggiori particolari.

Sembra che una forte agitazione prevalesse nelle legazioni in favore di Carlo Alberto, e gli austriaci abbiano occupato Ferrara per mera difesa. Il signor Bastide soggiunse esservi molti desiderosi di vedere subitamente nel fatto stesso un caso di guerra, ma che il governo francese avea deciso di non riguardarlo come tale.

Il ministro fu sollecito a cogliere questa circostanza per accertarmi che il presidente e l'intero consiglio erano unanimi nel desiderio di preservar la pace sì in Italia, che altrove, e che sentivano come un cordiale accordo tra la Francia e l'Inghilterra diretto ad un fine comune, fosse il miglior mezzo per allontanare i pericoli della guerra.

Rammentai al signor Bastide il modo in cui un suggerimento di simil natura era stato accolto da V. E. in nome del governo di S. M. e credetti importante, essendone sorto in lui il primo pensiero, ch'egli mi dichiarasse precisamente qual fosse l'essenza della proposta collettiva che potremmo fare. Il signor Bastide pensò doversi far conoscere in forma di consiglio all'Austria che l'Inghilterra e la Francia desideravano di porre prestamente un termine alla guerra d'Italia, la quale minacciava la pace del mondo e non potea che riuscir dannosa, ove durasse, alla potenza austriaca. Diveniva quindi necessario di accordarsi sul valore della frase « Indipendenza d'Italia. » Riguardo alla Lombardia la quale avea riacquistata la propria libertà ed erasi unita al Piemonte, il signor Bastide non parve inclinato a far altro fuorchè cercare che l'Austria in compenso dell'abbandono di quelle terre fosse sollevata da una parte del suo debito pubblico, e secondariamente fossero indennizzati i principi austriaci pei loro averi sequestrati.

In quanto alle provincie venete, che per la maggior parte stanno ancora in potere degli austriaci, il signor Bastide proporrebbe che l'Austria acconsentisse a che esse formassero uno stato separato con un governo costituzionale sotto un arciduca austriaco. Tale accordo sarebbe posto sotto la guarentigia più o meno esplicita dell'Inghilterra e della Francia. Il signor Bastide dissemi di sperare che una siffatta proposta fatta unitamente dalla Francia e dall'Inghilterra sarebbe accettata dall'Austria e così terminerebbe la lotta in un modo conveniente ai migliori interessi d'Italia.

Promisi al sig. Bastide di riferire fedelmente al governo di S. M. quanto avevami esposto, consentendo con lui che se qualche cosa era da farsi dovea farsi subito; e senza pronunciare alcuna opinione sul modo di convenire sui particolari, mi sentii persuaso che molto vantaggio verrebbe da questa pratica prova della importanza che il governo francese attacca alla conservazione della pace, e dalla sua convinzione che gl'interessi delle due nazioni fossero su questo punto identici, e che la durata della cordialità e della confidenza fra esse sia grave argomento per impegnare la cooperazione delle altre potenze ad un razionale assestamento delle molte difficilii questioni che agitano il mondo.

(Firmato) Normanby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 19 luglio 1848.

Il governo continua ad inviar rinforzi al maresciallo Radetzky, e non v'ha dubbio che gli Austriaci a tempo opportuno assalteranno i Piemontesi. Coloro che giungono dal campo concordano nel pingere l'esercito, ufficiali e soldati, pieno di entusiasmo, ed è probabile che quanto possono abilità e coraggio tutto sarà impiegato per conseguir la vittoria. Ma questa non è certa, e sarebbe prudenza di coglier vantaggio dallo stato poderoso dell'esercito austriaco per far qualche tentativo per la pace, prima che si tenti una decisiva operazione.

Ho ragione di credere che i nuovi ministri sono come i passati pronti ad approvare una pace fondata sulla condizione della linea dell'Adige, ed essendo il barone Wessemberg ancor ministro degli esteri, lo si presume pronto a proporre tal pace. La E. V. ha disapprovato le condizioni delle quali parlo; e quelle approvate da V. E. non sono ottenibili e nol saranno finchè non sian battuti gli Austriaci. Più volte esposi alla E. V. esser così la bisogna, ed or prendomi nuovamente la libertà di sottoporre la cosa alla vostra conoscenza, perch'io sappia in qual modo agire.

V. E. sarebbe ancora in tempo per riuscir giovevole ove la politica del governo di S. M. consentisse di desistere dal disapprovare le sole basi sulle quali tratterà il governo imperiale, tralasciando pure di fare della esplicita o presunta sommissione, o del consenso dei Veneti e degli altri ai termini proposti, una condizione per acconsentire a che siano compresi nelle negoziazioni.

Il barone Wessemberg dovea giungere a Vienna nella scorsa notte. Credo sia passato il tempo in cui egli desiderava di evitare la quistione delle trattative. Se mi sarà accordato facoltà di agire più o meno strettamente nel senso delle idee e delle mire degli austriaci, cui ho sopra accennato, probabilmente potrò render qualche servigio alla causa della pace.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruch, 23 luglio 1848.

In risposta alle istruzioni di V. E. del 12 mi permetto di acchiudervi copia della mia nota al barone Wessemberg, per dimostrarvi ch'io non feci che informarlo del vostro rifiuto di imprendere la mediazione alle condizioni proposte per basi ed esprimergli la mia speranza ch'ei potesse propormi qualche progetto opportuno a conseguir la pace.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al barone Wessemberg.

Innspruch, 28 luglio 1848.

Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il barone di Wessemberg ecc. l'estratto di un dispaccio di lord Palmerston colla data del 20 giugno:

« Se il governo imperiale comprendesse nella proposizione contenuta nel *memorandum* del barone Hummelauer del 24 maggio relativo alla Lombardia, quei punti del territorio veneto che sarebbero pattuiti dalle parti contendenti, il governo di S. M. non porrebbe tempo in mezzo ad intavolare una negoziazione su questa base. »

Il *memorandum* del barone Hummelauer è noto a S. E. il barone Wessemberg.

Un altro dispaccio di lord Palmerston autorizza il sottoscritto a scendere in Italia (ove il governo imperiale lo desiderasse) per cooperare in nome del governo

---

(1) Questo dispaccio annunziava l'ingresso di tre mila Austriaci a Ferrara, e l'agitazione delle Legazioni in favore di Carlo Alberto.

Signori,

« La crise dei distretti industriali forte gravita sulle classi operaie della società, e segnatamente sull'infelice tessitore. Il miserevole salario di questa classe appena basta, lavorando costantemente, a procurargli le cose necessarie alla vita: e ne son prova la povertà del suo vestire, e la debolezza famelica della sua complessione. E perchè ciò, che il tessitore non abbia lavoro, e non abbia pane da dare a' suoi figliuoli affamati? Che può fare in tanta miseria, che cosa deve fare? Non viola la legge, non fa disordini; esso invece si accoscia muto, silenzioso, fisso nelle sue miserie; finchè non giungano gli urli de' suoi figli affamati a dargli un accesso di demenza.

« Tale, o signori, è l'infelice stato di questa classe d'uomini, poveri, ma onesti, i quali furono altra volta la viva testimonianza della grandezza dell'Inghilterra; i cui casolari spandevano l'abbondanza attorno di essi. Ora, o signori, a voi c'indirizziamo come ad uomini e a cristiani. In circostanze simili non vi abbiamo altra volta implorato invano; e si nutre da noi speranza che darete ascolto a questa voce d'uomini che soffrono, e torrete i figli nostri alla fame ed alla morte.»

E alcuni quartieri dell'istessa città di Londra hanno aspetto che rammenta questo stato di cose, come que' di Spitalfield, di Bethnal-Green e di White-Chapel. Essi formano quasi una città celtica nel seno della metropoli. Essi sono esclusivamente abitati da francesi operai, (i figli degli emigrati al tempo della revoca dell'editto di Nantes) da irlandesi e da israeliti. È una popolazione di 150 mila abitanti; e la miseria vi è grande, quantunque non sempre si mostri all'occhio del passeggiero. Molte famiglie non hanno se non una sola camera, e un letto solo, dove giacciono anche cinque persone assieme.

In tale stato di cose, due sono i germi dai quali è corrosa l'economia sociale: la miseria ed il ladroneccio.

1. *La miseria.* In uno degli ultimi anni, più di 25 mila poveri erano ricoverati negli ospizii della capitale; e la cifra di oltre a 100 mila indigenti soccorsi a domicilio. Una statistica del Regno-Unito somma i poveri a quasi il decimo della popolazione; la qual cifra si aumenta ancora per la popolazione della città di Londra. Questa massa di pezzenti si compone: di coltivatori che lasciano i campi per difetto di lavoro; di operai che affluiscono colle famiglie a Londra, disertando le officine del proprio luogo; e dei vagabondi di professione.

2. *Il ladroneccio.* — Nelle grandi città, in mezzo a quelle immense agglomerazioni d'uomini, i malfattori si nascondono quasi che in una foresta. A Londra il loro quartiere è quello formato dalla parrocchia di San-Giles, da quella di San Giorgio, e di Holborn, assieme al quartiere di Soffron-Hill. All'Est confinano con Nevvgate; e all'Ovest coll'ufficio centrale della polizia, stabilito a Bow-Street: il loro quartiere è dunque fra la polizia e la prigione. Profittando dell'abbattimento morale prodotto dall'eccessivo lavoro, questi ladri s'impadroniscono dei bambini, e in certe loro scuole di mestiere (*nurseries*), insegnano loro come debbano agire sotto la loro direzione. Si esercitano primamente ai piccoli furti, come di frutte, di carni, di robe esposte in mostra sulle botteghe; il prodotto delle quali cose è scrupolosamente loro riserbato, spendendolo in zuccaro, in ghiottonerie, in teatri, per lusingarli sempre al malvivere.

Ma indipendente di queste cause di male, altre se ne aggiungono nelle città manifatturiere derivanti dal genere di vita degli operai. L'eccessivo lavoro, come l'ozio, può diventar sorgente di depravazione: che alcune filature a Manchester occupavano negli anni addietro gli operai, per sino 17 ore al giorno; 15 ore e mezza di lavoro effettivo. Si noti che in Inghilterra la popolazione industriale è immensamente superiore alla popolazione agricola. Mentre in Francia la popolazione agricola sta sul rimanente della popolazione nella proporzione del 68 su 100; al di là della Manica si trova ridotta alla cifra appena del 22 su 100. Non rimane adunque in questo deperimento della razza alcun compenso: che scemandosi la classe agricola, ne è intaccata la sua prima forza, l'origine d'ogni sua forza.

In questo modo il sig. Tito Rowbotham, vecchio macchinista, discorreva davanti a una commissione:

« Nel 1801, quando arrivai a Manchester, gli operai come ero io, erano nutriti e vestiti, erano più morali e di una costruzione più robusta. In oggi i bambini sono molto più gracili di quello che non fossero i loro parenti. Succhiano un latte meno nutritivo; le madri non hanno tempo o istruzione a dar loro; e quindi crescono più inclinati al vizio e di più facile immoralità . . . .

Le impressioni di quei primi tempi, vivono tuttavia vive nella mia memoria. Veggo quasi cogli occhi l'immagine di coloro che son morti, come vivessero ancora. Gli uomini che mi stanno d'intorno, non simigliano a quelli. Ho visto tre generazioni d'operai. Conosco uomini della mia età, che non han fatto altro in tutta la loro vita, che far girare la *mule-enny*. La loro intelligenza se ne è infiacchita, si è disseccata come una pianta. Son diventati quasi bambini; e più non sono quali già li conobbi io.... Le lunghe ore di lavoro, col calore delle filature, fiaccano e esauriscono. Gli operai allora non potendo più mangiare, vanno a bere, chi birra, chi liquori; e fatto il primo passo, facilmente divengon dediti all'ubbriachezza e al giuoco, per cui si logora la loro salute, e s'accascia la loro intelligenza.»

(*Continua*). B. F. Aquarone.

di S. M. alle trattative che sarebbero intraprese dal governo imperiale per ottener la base alle mentovate condizioni.

Forse il corso degli avvenimenti in Italia, e il mutarsi delle cose possono aver sporto motivo d'introdurre qualche cambiamento nelle basi enunciate; ed il sottoscritto è sì convinto essere desiderio del governo imperiale di giungere a qualche risultato mediante la pace, che egli spera dalla perspicacia del governo imperiale una proposizione che soddisfi ai desiderii d'ogni parte, e tenda ad assodare gli interessi di tutti.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruck, 26 luglio 1848.

Ho l'onore d'includervi due bollettini giunti qui dall'esercito d'Italia. (1)

Colgo quest' occasione per richiamare la vostra attenzione sulla modificazione che il rifinto del re di Sardegna di trattar per la pace allorquando gliene fu fatta la proposta, ed il successo delle armi austriache possono introdurre nelle condizioni sulle quali insisteva il governo imperiale per negoziare. Ho buone ragioni per credere che l'Adige sarebbe stato accettato per linea di separazione, ma attese le nuove circostanze sarebbevi un' ulteriore pretesa e l' Austria insisterà pel Mincio.

Si ritenne da molti uomini dell' arte che la linea dell'Adige non basta a tutelare i territorii che l'Austria pel suo interesse sarebbe costretta a difendere con ogni sforzo, e più lungamente che le è possibile. Debbonsi pure considerare due altre cose; la palese minore probabilità che la Francia sostenga fortemente le pretese del re di Sardegna, e la probabilità che la Germania aiuti l'Austria ove questa fosse assalita dalla Francia.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Palmerston al march: di Normanby.

Ministero degli esteri, 28 luglio 1848.

Il governo di Sua Maestà prese in considerazione il dispaccio di V. E. del 22 cadente, coll' annessa copia del dispaccio telegrafico datato da Tolone 21, che annunziava l' ingresso di 3000 austriaci a Ferrara, e la viva agitazione manifestatasi nelle legazioni in favore di Carlo Alberto.

Il dispaccio di V. E. contiene pure la narrazione del vostro colloquio col sig. Bastide su questo argomento, ed il progetto di un accordo per assestare le cose di Lombardia e della Venezia, che il sig. Bastide pensa poter proporsi al governo austriaco dai gabinetti di Francia e d'Inghilterra.

Riguardo all'asserto ingresso degli austriaci in Ferrara, V. E. coglierà l'occasione di dire al sig. Bastide che per quanto il governo di S. M. può formarsene un'idea, esso è indotto a credere che l'occupazione di Ferrara sia piuttosto una mossa difensiva che offensiva principalmente eseguita dagli austriaci per impedire all'esercito piemontese di girare l'ala sinistra della linea austriaca, e prenderli alle spalle passando il Po in qualche punto verso occidente e rivarcandolo a Ferrara.

Relativamente al progetto del sig. Bastide di accomodare le cose nell'Italia boreale, potete dire, che il governo di S. M. sarebbe lietissimo di essere capace a cooperare col governo francese per tentare di por fine per amichevoli pratiche, alle ostilità proseguite nell'alta Italia fra gli italiani e gli austriaci.

In quanto alla convenzione suggerita a quest'uopo dal sig. Bastide, il governo di S. M. crede che siffatto progetto possa forse piacere all'Austria, essendo che quel governo poco tempo fa non era restìo ad acconsentire ad un accordo pel quale rinunziava alle sue pretese sulla Lombardia col patto che questa si assumesse una conveniente parte del debito austriaco, e per la Venezia era disposto ad acconsentire a che lo Stato veneto avesse separata amministrazione ed istituzioni costituzionali con un arciduca austriaco sotto la sovranità dell'imperatore; ma forse accadrà che gli italiani rifiutino un accordo di questa specie, relativamente a Venezia.

Ora il governo di S. M. desidera conoscere il pensiero del sig. Bastide intorno alla via che in questo caso le due potenze dovrebbero seguitare.

Riguardo però al farsi mallevadori, non è probabile che il governo di S. M. si creda in libertà di assumere un qualche impegno di questa fatta, oltre la sanzione che implicitamente emergerebbe dall' essere la Gran Brettagna unitamente alla Francia parte segnataria a qualunque trattato che si farebbe col consenso delle parti interessate per assestar la vertenza.

È quindi superfluo ch'io più partitamente rammenti all'E. V. che il governo di S. M. acconsentirebbe a trattare, ma non scenderebbe ad un vivo intervento in queste cose, e che nel cooperare colla Francia nelle trattative, ove fosse possibile di farlo, sarebbe suo fine di dissuadere il governo francese da un intervento armato negli affari d'Italia. (*Firmato*) PALMERSTON.

Il march. di Normamby al visconte Palmerston.

Parigi, 31 luglio 1848.

Il sig. Bastide dissemi ieri, parlando delle notizie allor giunte d' una segnalata vittoria dei Piemontesi nelle vicinanze di Villafranca, aver egli ragione di supporre, dietro le relazioni pervenutegli da Milano e da Torino, che il fatto in sostanza fosse vero, e benchè i particolari ne fossero in molti punti contraddicenti, egli avea poco dubbio che il vantaggio ottenuto non fosse tale da esercitare una decisa influenza sulle sorti della guerra.

Egli mostrossi molto confortato dalla prospettiva che questo fatto presentava dell' inutilità d' un intervento armato, ma soggiunse considerare come probabilmente più prossimo il momento di intavolare congiuntamente i negoziati. Il sig. Bastide m'informò quindi che il generale Cavaignac ed il suo consiglio aveano deciso di non fare obbiezioni o sollevar quistione di sorta, quand'anche tutti gli Stati veneti si unissero ai dominii del re di Sardegna; e ch'essi anelavano di dimostrare quanto vivamente desiderassero un amichevole accordo di queste vertenze, e non volessero quindi creare ostacoli per cose di simil natura, nelle quali potea supporsi avessero diverso interesse.

Risposi al sig. Bastide essere superfluo, dopo le conferenze tenute in proposito, ch' io gli dimostrassi la soddisfazione con cui udiva questa comunicazione, e non aver io dubbio, che pell' intenzione che l' avea prodotta, non riuscisse grata del pari al governo di S. Maestà.

(*Firmato*) NORMANBY.

(1) Questi bollettini narravano i fatti d'armi del 25, cioè l'occupazione di Sona, di Sommacampagna, ecc.

SOTTOSCRIZIONE

PER UN ATTESTATO DI RIVERENZA E D'AFFETTO

ALLA MEMORIA

DI PIETRO DI SANTA ROSA

MINISTRO DI STATO.

Conte Camillo Cavour ll. 100. Pier Dionigi Pinelli ll. 20. Torelli Giuseppe ll. 5. Giacosa Cesare tenente nel Genio militare ll. 3. Avvocato Francesco e Luigia Mattey coniugi Savio ll. 2 cc. 50. Avvocato I. Mattey ll. 3. Conte Giuseppe de Fornari senatore ll. 20. Farinà Paolo avvocato ll. 5. Zironi avvocato Pietro ll. 2. Grandi avv. Alessandro ll. 2. Boyer professore Giuseppe sacerdote ll. 2. Franco Sebastiano negoziante ll. 5. Re avvocato Luigi ll. 2. Manzini Antonio di Modena emigrato ll. 2. Chiodi Francesco Luigi ll. 1. Franchi conte Luigi ll. 15. Boggio avvocato P. Carlo ll. 5. Calvetti Emilio commerciante ll. 5. Daneri avvocato Massimo ll. 5. Bocchietti Giuseppe ll. 5. Biollè Carlo Deodato teologo ll. 3. Orengia Giovanni ll. 1. Nicolini Serafino ll. 2. Gherzi Paolo ll. 1. cc. 50. Flecchia Giovanni ll. 1. Barberis Giuseppe ll. 5. Barroero Domenico causidico ll. 1. Perno architetto ll. 1. Villa Giuseppe ll. 1. cc. 55. Un francese ll. 5. Avenati magg. Giacinto ll. 2 50. Avenati Felice ll. 2 50. Grandi Candido ll. 1. Pellolio Giacomo già percettore del terzo circondario di Torino ll. 3. P. Grosso ll. 5. Audisio Giovanni, deputato, ll. 5. Balbis conte Augusto, ll. 20. Gotelli Gio. Battista. ll. 2. Gandolfo Pietro, ll. 3. Castelli avv. M. A. ll. 5.

Amministrazione del Penitenziario d' Alessandria.

Rattazzi Giacomo direttore ll. 5. Uberti Giuseppe ispettore ll. 2. cc. 50. Veggi Giuseppe segretario comunale ll. 1. cc. 50. Serventi Giovanni segretario ll. 1. cc 50 Bellone scrivano computista ll. 1. Fassa id. ll. 1. Ballari id. ll. 1. Ferri magazziniere ll. 1.

Compositori alla stamperia Ferrero e Franco.

Piovano Giuseppe ll. 1. Sosso Francesco ll. 1. Battia Giovanni ll. 1. Camandona Costantino ll. 1. Pignetti Giuseppe ll. 1. Deandreis Modesto ll. 1. Galetti Giuseppe ll. 1. Bertolini Giovanni ll. 1. Bosio Paolo ll. 1. Merlo Giulio ll. 1. Rossi Luigi ll. 1. Rolla Felice ll. 1. Mare Silvestro ll. 1.

DECESSI *del* 21 *agosto in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale a 3898.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri il signor Stephens, nuovo ministro degli Stati-Uniti presso la nostra Corte, fu ricevuto dal presidente del consiglio, a cui presentò le lettere credenziali del suo governo. Il signor Stephens succede nella detta qualifica al signor Neills, del quale il Piemonte mai non potrà lodarsi abbastanza sia come rappresentante di una ragguardevole potenza, sia come persona privata. Siamo certi che il signor Stephens ci si mostrerà degno successore del signor Neills.

VERONA, 18 *agosto.* — Leggesi nel *Lombardo-Veneto:* La commissione per il prestito dei 120 milioni non potendo aderire alle essenziali mutazioni fatte a Vienna ai convegni statuiti nei protocolli eretti in concorso del sig. consigliere Schwind nel luglio p. p., ha esteso un forte ricorso al ministero, richiamandosi ai protocolli medesimi, ricorso cui, se non si desse favorevole evasione, sarebbe a temersi che ogni lavoro della commissione sull'affare del prestito, ed ogni utile sua cooperazione in proposito cadrebbero a nulla.

FIRENZE, 20 *agosto.* — Leggesi nello *Statuto.* — Crediamo sapere che sia pervenuta al governo toscano copia della *Nuovissima Legge* del governo napolitano sulla stampa.

— Dalle nostre *Corrispondenze* di Lucca ricaviamo che anche in quella città le guarnigioni *ausiliarie* fecero il 18 la festa pel giovine imperatore. Nessun'autorità del luogo v'intervenne, se non che un piccolo drappello di ufficiali toscani. Il municipio *gentilmente* invitato, deliberò *a pieni voti* di non accettare l'invito grazioso. Tanto è grande il rispetto che vuole da tutti, d'ogni colore, l'opinion pubblica! (*Statuto*).

FRANCIA. — Il presidente della repubblica partì da Lons-le-Saulnier ieri mattina alle 10 e 1|2 e giunse a Besançon alle 7 di sera. (*Corrisp.*)

Leggiamo nel *Galignani* questa funesta notizia:

Il celebre scrittore Onorato de Balzac è morto domenica 10 a notte in Parigi dopo lunga e dolorosa malattia.

SVIZZERA — I rifugiati saranno distribuiti fra i cantoni come segue:

Zurigo 104, Berna 181, Lucerna 56, Uri 6, Svitto 18, Untervalden sopra Selva 5, sotto Selva 4, Glarona 13, Zugo 7, Friborgo 41, Soletta 28, Appenzello esteriori 19, interiori 4, S. Gallo 70, Grigioni 40, Argovia 90, Turgovia 37, Vaud 91, Vallese 39, Neuchatel 27, Ginevra 27, Basilea città e campagna e Sciaffusa non ne avranno perchè sono fuori della linea d' internamento. Nel Ticino restano i rifugiati italiani che vi sono. Da questa distribuzione risulta che il numero dei rifugiati tedeschi è di 900.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Sino alla data del 17 non abbiamo altra notizia se non quella di un piccolo combattimento navale che ebbe luogo il 16 fra un piroscafo danese e due cannoniere contro il piroscafo holsteinese detto il *Leone* e due cannoniere.

Il piroscafo holsteinese fu perforato da alcune palle, il suo scafo e una delle cannoniere presero fuoco, ma fu tosto spento.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* ha notizie della Grecia sino alla data del 13; esse recano che il giorno 9 seguì con grande solennità la prestazione del giuramento per parte della regina, che assumerà la reggenza fino al ritorno del re, come pure la fine della sessione del Parlamento, che fu chiusa dal re in persona. La mattina dell'indicato giorno, alle ore 11 e mezzo antimeridiane, le LL. MM. si recarono al palazzo legislativo, e presero posto sul trono. Il presidente del Sinodo tenendo fra le mani l'Evangelio, si accostò e recitò una analoga prece, dopo di che la regina pronunziò il giuramento, concepito così: « Giuro in nome della Trinità consustanziale e indivisibile di serbarmi fedele al re, di proteggere la religione dominante dei Greci, d'osservare la costituzione e leggi della nazione ellenica, di conservare e difendere l'indipendenza nazionale e l'integrità del regno ellenico. »

Indi il re proferì un discorso, col quale prese congedo dal Parlamento, ringraziandolo dell'appoggio prestato al governo tanto nelle difficili circostanze passate, che ultimamente ed esprimendo la sua soddisfazione per il riconoscimento canonico dell'indipendenza della Chiesa greca. Ringraziato pure il Parlamento per la pronta sanzione accordata alla legge intorno la reggenza, cui sarà commesso il governo durante la sua assenza, come di ùn segno d'affetto alla sua persona, e raccomandata la fedeltà alla regina e la concordia dei poteri, finì proclamando la chiusura della terza ed ultima sessione del secondo periodo parlamentare.

La partenza del re per Monaco, ov'egli si reca (a quanto dicono) per visitare la sua famiglia, doveva seguire il 15 corrente. Fino al 13 non si conoscevano i nuovi ministri che dovevano supplire le cariche vacanti del gabinetto. Correva voce che Cristides avrà il portafoglio delle finanze, Teocari quello dell'interno, Vlassopulo (generale della gendarmeria) della guerra, benchè non consti pubblicamente che Staikos abbia abbandonato questo portafoglio. Altri dicono che Ralli entrerà alle finanze; però nulla si sa ancora di preciso.

AMERICA. — Il generale Garibaldi avendo finito la quarantena, entrò in Nuova-York.

BORSA DI PARIGI *del* 20 *agosto.* Quest'oggi alla borsa si fecero pochissimi affari. Il 5 0|0 rimase per tutta la borsa tra 97, 35 e 97, 25, e terminò come ieri a 97, 30, come pure il 3 0|0 a 58, 60. Nessun mutamento notevole avvenne negli altri valori.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in meno di 15 cc. a 97, 20. Il 3 0|0 a 58, 50 non ha variato.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgici (1840 e 1842) a 100 3|8 crebbero di 1|8 p. 0|0. Il nuovo prestito romano, di 1|4 0|0 a 79, ed il 5 0|0 piemontese (c. R.) di 5 cent. a 84, 85. Il nuovo prestito di Piemonte a 921, 25 calò di 8, 75. L'antico a 965 non ha variato, come non variò la rendita di Napoli a 95, 50.

BORSA DI LIONE, 20 *agosto.* — 5 0|0 piem. a contanti 85, 10.

S. NICCOLINI *gerente.*

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresentanti
a S. Francisco
MULLOT, TALLOT e C

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.
Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer, 42 a Parigi.* Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Reims*; *Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec*; *Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saône*; *Marolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur-Saône*; *Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens*.

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Un Steam-boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur-Saône, furono acquistati dalla compagnia, e giungeranno il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare i lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'Havre prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevolmente accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti e la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima. Un avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai fabbricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle piazze della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentanti, i signori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle 10 del mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà diritto ad un' associazione per un anno al giornale *Le Siècle.* Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli di 50 ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordine del signor *Fleury, direttore gerente*, 42, *via Richer a Parigi.*

BENI DA AFFITTARSI.

Dall'amministrazione della sostanza del signor marchese D. Giuseppe Arconati Visconti si vuol passare all'affittamento della possessione denominata *Camerona* per una locazione di anni nove o dodici, che incomincieranno col giorno 11 novembre 1851 mediante asta che si terrà in Cassolo nella casa del lodato sig. marchese proprietario nel giorno 10 del p. v. mese di luglio alle ore 10 antimeridiane.

Si prevengono quindi gli aspiranti all'affittamento di cui sopra che dovranno, per essere ammessi all'asta, fare il deposito in effettivo contante di ll. 4000 nuove di Piemonte, o presentare un corrispondente avallo autenticato da un notaio, e che l'asta avrà luogo sotto l'osservanza dei capitoli che sin d'ora sono ostensibili in Milano nello studio Arconati Visconti, contrada di S. Orsola num. 2855, ed in Cassolo presso quell'agente locale geometra *Angelo Cassola*, a cui gli aspiranti potranno dirigersi per averne comunicazione, e per la cognizione della possessione suddetta.

La *Camerona*, coll'aggregato cascinale la *Mirabella*, consiste in aratorii, aratorii moronati, prati marcitorii, prati da vicenda, risaie, con ampii e comodi caseggiati, molino, pista per brillare il riso, con ragione d' acque permanenti, il tutto situato negli infrascritti territorii, e nelle provincie di Novara e Lomellina.

SUPERFICIE ED ESTIMO.

	MISURA DECIMALE.				MISURA CENSUARIA.				
	Ettari	Are	Lire	Cent.	Pert.	Tav.	Scudi	L.	Ott
In territorio di Camerona . . . . »	194	301	59553	614	2968	15	12938	3	
» Sozzago . . . . »	52	614	10467	222	803	21	2274	3	
» Cerano . . . . »	32	311	7608	759	493	16	1653	4	6
» Cassolo . . . . »	2	339	1021	866	35	18	222	1	6
	281	565	78651	461	4301	22	17089	0	4

Cassolo, 10 giugno 1850.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

POUR RIO JANEIRO

partira de Marseille le 5 septembre fixe, le beau trois-mâts français, la *Céphalide*, de 450 t. de portée doublé, cloué et chevillé en cuivre à neuf sous le comandement du capit. Bazan.

Ce navire a une belle dunette et des amménagemens spacieux et très-commodes pour les passagers, qui y seront bien traités.

Pour fret et passage s'adresser à messieurs Verdillon père et fils armateurs; au capitaine à son bord et à monsieur H. Albrand, courtier maritime, rue Glandovès, num. 2, à Marseille.

DISCORSI

detti nella Camera dei comuni a difesa della politica di lord Palmerston, dall' inglese voltati in italiano da GIUSEPPE MASSARI, ex-deputato al Parlamento napolitano, con una prefazione.

TORINO 1850. *Vendibili alla tipografia Franco e principali librai.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, [illegible] 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 24 Agosto 1850. Num. 821.

RIVISTA

Il Presidente ha ricevuto a *Doubs*, a *Lons-le-Saulnier* ed a *Besançon* quelle medesime accoglienze simpatiche che già si ebbe nelle altre province fin qui percorse. Sembra però, se credasi ad una corrispondenza della *Gazette de Genève*, che abbia in quell'ultima città corso qualche pericolo al ballo delle *Halles*, dove sarebbesi recato non ostante gli avvisi datigli di astenersi dall'andarvi.

Anche le peregrinazioni a Wiesbaden continuano indefesse e numerose. Un foglio legittimista calcola ad ottomila le visite che avrebbe ricevute il conte di Chambord.

Gli animi de' suoi settarii sono sempre divisi fra tendenze opposte. Berryer voleva una piena alleanza colla maggiorità conservatrice; Larochejacquelein spinge ai mezzi estremi, ma sembra che prevalga per ora la politica del temporeggiare, rappresentata dal S.t Priest.

La commissione dei XXV tenne un'altra adunanza; tema alla discussione dicesi sia stato il discorso del presidente; un membro propose la riconvocazione dell'Assemblea, ma questa mozione fu respinta. I più assidui ad intervenirvi sono i membri del partito costituzionale; degli altri i più sono assenti, a Wiesbaden od in viaggio.

Si parla in qualche giornale di una lettera molto assennata del principe di Joinville sulle attuali condizioni della Francia e sopra il suo avvenire.

Una dolorosa perdita, unanimemente compianta dai fogli di tutti i partiti, ha fatto la Francia per la morte del più illustre forse fra i suoi romanzieri e del primo fra i suoi critici contemporanei, il sig. Balzac.

Inghilterra. — I giornali inglesi si occupano essi pure, in difetto di altre notizie, del viaggio del presidente della repubblica francese, commentandolo però in generale in termini che si avvicinano ai giornali dell'opposizione francese.

Il *Morning Advertiser* accenna leggermente a voci di modificazioni nel gabinetto inglese, alla venuta di lord Lincoln dall' Italia a quest'effetto, ed alla necessità in cui si troverà lord Russell, per sostenersi, di presentare al Parlamento leggi liberali onde rianimare l' entusiasmo popolare in suo favore. La notizia della promozione di lord Russell alla Camera dei pari è in generale smentita.

Stati-Uniti, 6 agosto. — Una decisione del Congresso relativa alla composizione delle compagnie nei reggimenti, porterà il totale dell'esercito americano a 14 mila uomini. Esso non sommava prima che ad 8 mila. Gli americani fatti prigioni a Cuba in numero di 52 sono stati dichiarati non colpevoli, e posti in libertà dopo un'inchiesta giudiziaria. Un nuovo compromesso relativo alla questione della schiavitù sarà proposto al Congresso degli Stati-Uniti; dicesi che i membri del Sud siano disposti a fare delle concessioni al Nord sulla questione delle tariffe, se i membri del Nord vorranno a loro volta accordare l'equivalente al Sud in favore della schiavitù. I ministeri della guerra e dell'interno sono ancora vacanti. Una sommossa cagionata da un ammutinamento dei lavoranti sarti, ha avuto luogo alla Nuova-York; essa venne severamente repressa dall'autorità politica.

Belgio, 18 agosto. — Le pioggie straordinarie degli ultimi giorni hanno cagionato inondazioni tali, che non havvi da lungo tempo memoria di eguali disastri. Mons, Bruxelles ed altre città sono state inondate, e soffrirono gravissimi danni, e su molte linee di strade ferrate trovansi interrotte le comunicazioni.

Abbiamo da Amburgo che la giustizia del granducato di Mecklembourg continua con molta severità le perquisizioni domiciliari presso gli antichi membri della Camera disciolta, e ad impadronirsi di tutti i documenti che possano condurre alla scoperta delle segrete società.

Duecento e più erano al 16 agosto i legittimisti passati per Wiesbaden a complimentare il conte di Chambord.

Dalle ultime notizie che giungono dalla Baviera, pare affatto priva di fondamento la voce corsa, della formazione di un campo d'osservazione.

Scrivono dal granducato di Baden essere giunto a Carlsruhe un dispaccio prussiano che annunzia che tutte le difficoltà che si opponevano al passaggio delle truppe badesi essere tolte di mezzo. Il 17 passò a Carlsruhe un battaglione di fanteria diretto in Prussia. Le Camere del granducato si riuniranno il 26 agosto.

Le nomine dei deputati al Gran Consiglio di Porrentruy per la seconda volta annullate, avranno luogo il primo settembre. Il Gran Consiglio si radunerà a mezzo settembre per deliberare sul proposto prestito di 800,000 fr., sulla diminuzione degli emolumenti agl'impiegati, per nominare 5 giudici del tribunale supremo, ecc.

Delle province d'Italia secondo il solito nulla. Il procedimento contro la Setta dell'Unità Italiana di Napoli, che il *Costituzionale* diceva ancor sospeso, fu ripigliato il 1 agosto. Comparve in questa seduta l'accusato Settembrini, il quale, secondo una corrispondenza del *Nazionale* che diamo più sotto, avrebbe con tutta franchezza e giustizia rimproverato alla Gran Corte il suo procedere illegale.

TORINO, 23 *agosto.*

Opportunità di concorrere ALLA ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Mentre si agitano in tutte le parti di Europa le quistioni politiche, religiose, sociali, l'umanità non trascura il suo progresso industriale; alla cui testa si pone l'Inghilterra che più volte ha risolute le più difficili complicazioni del problema sociale per le vie economiche e d'interesse materiale. Tutti i paesi, all'appello di quella grande nazione, si preparano a contribuire alla grande solennità industriale che sarà celebrata in Londra nel maggio del 1851. Quasi tutti i governi, compreso l'ottomano, ed esclusi forse i due d'Italia che gareggiano di oscurantismo, apprestano le maggiori facilitazioni e addoppiano gli incitamenti a' produttori, perchè concorrano alla prima esposizione universale dell'industria umana, nel solo paese che sia degno teatro di così grande spettacolo. E noi che da alquanti anni possiamo vantare progressi importanti nella fabbricazione di molti prodotti, che abbiamo ancora un immenso stadio da percorrere, e siamo congiunti all'Inghilterra da relazioni politiche secolari che la conformità delle interne istituzioni e degli interessi esteriori ha da qualche tempo rianimate e rinvigorite, dobbiamo mettere tutto l'impegno a non esser secondi ad alcuno, serbata proporzione de' mezzi, nella parte che vi prenderemo.

Nella ricerca delle nostre fatture che debbano figurare nella esposizione universale, bisogna premunirsi dall'errore, di una limitazione alle sole cose che possano comparire con vantaggio sui mercati inglesi, dalla pretenzione d'imporre i proprii prodotti alla consumazione interna della Gran Bretagna, dal pensiero che scopo a proporsi sia di riportare una palma di primato in una specie di palestra olimpica alla quale concorreranno tutti i popoli inciviliti della terra. Non vi è cosa più propria di tal criterio per impedire un largo ed abbondante concorso della nostra industria, comparativamente bambina, benchè non manchi qualche genere nel quale potremo aspirare ad una vera superiorità. Considerare la solennità che si prepara in termini così stretti, riguardarla come giostra anzichè come congresso industriale, è un errore in cui facilmente si ricorre per l'abitudine che ci creò una scuola economica erede delle rivalità del medio evo, di considerare i progressi dell'industria di un popolo come fatali alla prosperità dell'altro. Il protezionismo inglese vede già a questo modo il gran fatto del 1851, e se ne allarma! Lo *Standard* ha testè pubblicate le geremiadi di un fabbricante di scialli che ci vede la morte dell'industria inglese, la quale sarà schiacciata al solo comparire de' prodotti della Francia e della Germania, sopratutto se si consideri la diminuzione di che godranno di un 10 per 100 sui dritti d'entrata!

Epperò gli impauriti non mancano in alcun paese, nemmeno in quello che è più innanzi in fatto d'industria manifatturiera e di commercio. Ma gli uomini a' quali è confidato l'avvenire del mondo, e che governano ne' paesi veramente liberi non si lasciano soverchiare da queste paure; e già un distinto cittadino di New-Yorck, M. John Jay Smith, accompagnato di credenziali del ministero degli affari esteri degli Stati-Uniti di America, del governo dello Stato e della città di Nuova Yorck, si presenta per trascegliere, tra gli oggetti che compariranno nella esposizione universale di Londra del 1851, quelli che reputerà opportuni per figurare in una esposizione americana del 1852, offrendo ai fabbricanti di vendere in America i prodotti di cui amassero disfarsi, ne' limiti del prezzo che da essi sarà indicato; ed in ogni modo di portarli agli Stati-Uniti e restituirli in Europa a sue spese nella più perfetta conservazione; e con le più solide garantie pel prezzo e per le indennità. La casa Baring, per esempio, risponderà pei prodotti inglesi.

Ove si consideri l'esposizione del 1851 per quel che è, come un gran congresso industriale, in cui tutti i produttori del mondo incivilito portano i campioni della propria industria, per attingere e ricambiare non solo le conoscenze tecniche, ma anche le idee di convenienza economica e i mezzi della reciproca e comune prosperità, non vi è prodotto che non possa aspirare a farvisi rappresentare non ostante la sua decisa inferiorità. Noi cercheremo un esempio, perchè sia più significante, nella industria in cui l'Inghilterra esercita la più decisa supremazia, quella del cotone. Ebbene noi consiglieremo ai nostri fabbricanti di tessuti e di fili di cotone, di presentarli alla esposizione generale, e se il nostro avviso sarà seguito oseremo prevedere una conseguenza.

Poniamo che i nostri tessuti o filati di cotone crudi e tinti siano osservati da coloro che si occupano di questa industria famosa nella Gran Bretagna. Essi troveranno: 1. il filato grosso eseguito con una precisione che non lascia nulla a desiderare; 2. i filati più fini arrestarsi ai più alti numeri; toccando appena il 60; 3. i tessuti crudi e i *calicò* di eccellente qualità; 4. i tinti e gli stampati in filo e stoffa comparativamente inferiori, e soprattutto così ineguali che non possono dare alle manifatture sarde quel nome e quel carattere proprio e distintivo che tanto influisce nel commercio a determinare i lavori di *commenda*. Basteranno questi caratteri, perchè intelligenti osservatori ne deducano: 1. che non mancano assolutamente i capitali alla nostra industria de'cotoni; 2. che le macchine sono conosciute e in gran parte si possiedono; 3. che si difetta di officine meccaniche capaci di prontamente provvedere alle emergenze dei meccanismi più delicati; 4. che la tintura si fa in *dettaglio* in ogni fabbrica con *processi* in gran parte empirici e con sostanze diverse. E tuttavia le nostre manifatture di cotone progrediscono rapidamente, perchè in molti luoghi il motore ad acqua è gratuito, la mano d'opera a prezzo discretissimo, le materie coloranti apprestate dalla natura, ecc. — Ma perchè dunque a questi vantaggi naturali non si applicano maggiori capitali che qui forse in parte difettano, mentre in altre contrade non trovano impiego? Perchè non si stabilirono sinora laboratorii centrali di tintura e fabbriche di meccanismi, quando i vantaggi naturali di che si è fatto cenno indicano abbastanza l'esistenza di centri industriali in cui dovrebbero collocarsi? — Per la ragione semplicissima, che la speculazione ignora questo nostro bisogno; poichè trattasi di una produzione nascente, in cui tal fabbrica che impiega la forza di cento cavalli di vapore, e centinaia di operai, era mossa venti anni sono da un cavallo o da un bue!

L'esposizione de nostri prodotti, anche men perfetti degli stranieri può attirare nel paese nuovi capitali e nuove industrie, rivelando i nostri bisogni e le nostre opportunità. E il giudizio che di essi porterà un pubblico europeo servirà ad istruire i produttori degli Stati Sardi, del gusto e spesso anche del capriccio dei consumatori che detta la legge alla produzione. Non vi ha alcun dubbio, seguendo l'esempio che abbiamo citato, che nuove officine meccaniche e laboratorii di tintura verranno a stabilirsi ne'nostri centri manifatturieri, perchè è chiaro che chi ne imprendesse lo stabilimento farebbe il suo tornaconto con quello de'fabbricanti.

Questo esempio ci dispensa dal citarne molti altri, e dal circoscrivere in modo alcuno i prodotti che possono figurare in Londra nel 1851. — Che se poi volessimo accennare tutti quelli che possono ottenere la simpatia dei consumatori e riscuotere un'ammirazione ed un premio di cui si farebbe un pregio il

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXX.

I filosofi quando ne dicono delle giuste, il che avvien di rado, non sono creduti: quando ne dicono delle grosse, il che avvien di spesso, non essendo capiti, sono applauditi. In generale però sono brava gente che merita rispetto. Alcuni di essi per esempio scoprirono, che *il piacere è la cessazione del dolore*. E questa è una proposizione all' inventore della quale, io, da stare sul cucuzzolo di altissima giogaia, l'una delle cinque che partono dal Monte Rosa come raggi da un centro, avrei volontieri decretato una corona d'alloro. Là, a diecimila piedi all'incirca sul livello del mare e della politica, mi sono persuaso che per un giornalista, il piacere consiste nella cessazione del dolore di dover stare nell'ufficio della redazione: e per analogia, astrazione sovente ingenua, ma soventi giusta, sono venuto a conchiudere che questa proposizione calza a tutti i dolori e piaceri del mondo.

L'opinione pubblica deve naturalmente sentire un gran bisogno di sapere in che modo io stava sulle alte giogaie, e decretavo degli allori. Ecco come.

Partito da Varallo, ed addentratomi nella serpeggiante valle nella quale scorre il Mastallone, ora lento ora furibondo, ora per istagni di un negro azzurro, ora per isbalzi e cascate degne di tutti i *goddam!* ed i *capital!* possibili, salivo fino a Rimella dopo sei o sette ore di viaggio. Io, e la mia guida, che il caso volle che fosse una freschissima e pomposa *fobellina*, arguta cicerona, che ad ogni momento col suo spirito mi metteva ne'più grandi imbarazzi, procedevamo alacremente, soffermandoci tratto tratto, quando la giovinetta aveva qualche ciglione di monte, qualche profondo abisso da farmi contemplare. Talora con un garbo di linguaggio che mi umiliava

— Guardi un po', diceva, quest' alto ponte; nelle loro città non se ne veggono guari di simili.

E sveltamente s'abbassava a raccogliere con una mano bianca (le contadine di *Fobello* hanno le mani bianche nè più nè meno di quelle di una marchesa), un largo ciottolo, e diceva sorridendo:

— Dica un'*Ave Maria*!

Poi, ella si accostava alla sponda di un ponticello, sul quale ci trovavamo, sospeso sopra un enorme precipizio, e toccante coll'uno e coll'altro capo due roccie delle opposte montagne che in quel punto si ravvicinavano, ma che verso il cielo, e verso il fiume che sotto scorreva lento e scuro, si allontanavano. Nell'istante ch'ella lasciava cadere il sasso io incominciava a recitare la salutazione angelica; ed il mio *amen* si confondeva col tonfo del sasso nell'acqua.

Più in là ella mi spiegava la significazione di una croce posta sopra un immenso trapezio di macigno che si sporgeva fuori della montagna, e che accennava volere, cadendo, fracassare il viandante che s'avventurasse colà sotto, e mi narrava che un notaio passando in que'dintorni aveva toccato quella cima, che il piè gli era scivolato, e che giù era piombato nel sottoposto fiume, e non curantemente osservava:

— In verità, la croce sarebbe stata collocata meglio quaggiù vicino al fiume che non lassù.

— E perchè?

— Perchè di lassù il notaio cadde; e fin lì non ci era miracolo: ma miracolo ci fu quaggiù ove cozzò senza rimanere ucciso. Difatti ei visse ancora per molti anni, e rogò parecchi istromenti dopo quell'avvenimento.

La valle iva sempre più ristringendosi, e pigliando tratto tratto le proporzioni di un'angustia tale da ingenerare un senso di meraviglia e di spavento. Le montagne di grigie divenivano nere, il loro aspetto si faceva irto e selvaggio; qua era una orrenda caverna, là una oscura galleria; da ogni parte giù rompevano torrenti a gonfiare il fiume principale e renderne il muggito più alto e solenne. Tuttavia io pensavo che *la caverna* del *Risorgimento* è più malinconica e meno pittoresca senza contare la mancanza d'una guida *fobellina*.

Vedendomi cogitabondo la gentile giovinetta si pigliava la licenza di scherzare alle mie spalle: io rispondeva a' suoi scherzi con altri che certo non valevano i suoi.

— Stia qua un poco fra le nostre montagne, e le ubbie gli svaniranno dal capo: e si troverà sempre lieto e con voglia di ridere....

Così diceva essa, ma tosto soggiungeva:

— Oh! non è vero: anche qui vi sono dei giorni di tristezza.

E taceva per lungo tempo.

Ed io sempre più mi convinceva che con un po' di buona volontà si può trovare che dappertutto si sta abbastanza male.

. . . .

Il giorno seguente di buon mattino, lasciammo Rimella, delizioso paesello che pare un giardino trasportato per prodigio a far contrasto colla circostante asperità dei monti, paese dove non giunge il rumore del mondo, ove l'orologio della parocchia va all' italiana, ove tutto cammina benissimo senza soldati, senza guardie, senza giornalisti, senza sinistra e senza destra, senza aristocrazia e senza democrazia, ma soltanto con Dio nel cielo, e colla cordialità in terra.

Se sono le montagne che rendono possibile quel programma di politica, bisogna decidersi ad avere bastante fede per muoverle e trasportarle dove ce n' è bisogno.

Per iscoscesi dirupi da Rimella la via sale verso il passaggio della *Dorchetta*, montagna che divide la Valle-Sesia dalla Valle-Anzasca. Il passaggio della *Dorchetta* è uno de'punti dell'Alpe i più gentili e poetici. All'oriente ed all'occidente la montagna si erge scabra ed orrida in due altissime punte, lasciando un varco come a sella di cavaliero. Verso il nord l'occhio si perde sulle creste nevose delle appendici del Rosa disposte a pittoresca scalea: verso il mezzodì s'apre il gran piano subalpino e lombardo, e l'orizzonte non viene circoscritto che dall'Appennino. Colà mi assisi, affisando lo sguardo sulla mia amata patria, e colà, come ho detto, avrei voluto decretare un premio al filosofo, che capì così bene che cosa è il dolore, e che cosa il piacere. Pensai, Dio mi perdoni, a Cesare Borgia, alla lega di Cambrai, a Giulio II, a Guglielmo il Taciturno.....

Dopo un'ora di speculazioni metafisiche e storiche di un discreto valore, la mia guida cominciava a darmi con buona grazia del matto. Stavo per iscuotermi e proseguire la discesa nella Valle-Anzasca quando un altro viaggiatore giunse ad arrampicarsi fino al *Passaggio* e divider meco la padronanza di quel sito. Era solo.

Io rinunzio alla descrizione del terrore che tutto mi invase quando discoprii chi egli era..... Era un deputato, nient'altro; e della sinistra. *Post equitem sedet*, pensai io allora, con quel che segue.

Però la storia della *Dorchetta* terrà conto del modo convenevole col quale io ed il deputato fraternizzammo: malgrado le sue qualità, scoprii subito che egli bensì faceva, come dicesi, dell'opposizione, ma che in fondo era un buon giovialone amante della libertà, dell'ordine e delle cotelette alla graticola. Egli mi diede delle notizie, io gliene narrai delle altre, e senza saperlo contammo reciprocamente delle frottole. Divise meco i suoi viveri, che davvero lassù minacciavano di esserci intercettati. Io in contraccambio gli feci regalo della conoscenza della mia graziosa guida; e siccome un *giornalista moderato* sa che cosa deve dire, e che cosa non deve dire, non aggiungerò altro se non che questo: egli fu un po' geloso di me, io un po' di lui, e la guida si burlò di tutt' e due, senza darsi fastidio della grande umiliazione che ne veniva per la stampa e pel Parlamento.

Scendemmo dal monte galoppando, tanto per nostra volontà, quanto perchè era impossibile lo andare adagio. Toccammo Bannio, poi Macugnaga, poi salimmo a contemplare l' infinito e bianco gigante del monte Rosa; poi percorremmo tutta la valle dell' Anza fino a Cima-Mulera, ove siedeva parroco il celebre D. Grignaschi, e là ci dividemmo il deputato, la guida ed io: ciascuno di noi ritornò a' fatti suoi. Io qui, la guida alle sue montagne, ed il deputato a pensare alla propria finchè venga il tempo di pensare alla prosperità e felicità del Piemonte.

Rientrato nell'ufficio del *Risorgimento*, ho scoperto alla mia volta che il dolore è la cessazione del piacere.

Questa breve corsa somministrerebbe parecchi accidenti da narrare; come sarebbe il mutuo spavento di un camoscio e mio nell'incontrarci, ovvero un bagno involontario da me preso nell'*Anza* bello e vestito, bagno che non ha verun rapporto con quelli di Aix o di Wiesbaden, ecc. Forse narrerolli altra volta.

Non sapendo più dove diavolo trovare un argomento, ho scelto questo; parlare sempre di politica è certamente altrettanto delizioso e proficuo per noi, che pei nostri lettori: ma anche nel genere delizioso e proficuo bisogna andar parchi.

23 agosto.

paese, non temeremmo d'indicare fra le cose esposte ultimamente al Valentino, la bella cornice bianca in legno di pero di Capello da Moncalvo, e la tavola di Ciaudo da Nizza degna anch'essa di passare in America (ove si può aprire una concorrenza al vasto commercio di mobili di Francia) solo che l'autore voglia fornirla di una armatura di sostegno più leggiadra e degna dell'opera centinata e nobilmente intarsiata; gli strumenti da musica, principalmente quelli a corda che potrebbero ricuperare nel mondo l'antica riputazione della fabbrica di Cremona; alcuni fiori artifiziali, come la pianta di rose del Bengala di *Calosso* da Torino che può contendere con tutto ciò che di meglio manda Parigi in questo genere all'Inghilterra, alcuni veli, velluti, e garze che gareggiano con le fatture lionesi, le quali conservano ancora tanto credito al di là della Manica, alcuni vini, e prodotti chimici, la pistola a doppia canna di Panataro, e quasi tutti i bellissimi coralli di Poggi; poichè non vuolsi che mostrarli, perchè siano accettati, e si alimenti il gusto e si risusciti la moda di preziosi ornamenti, nella cui fabbricazione la Liguria vince ogni altra contrada.

Ma ripetiamo intanto, che non si tratta solamente di una mostra nè di un concorso, ma di un vero congresso industriale che apre la via all'universale coordinamento delle industrie. e può considerarsi come un corollario della riforma doganale del 1845. — L'Inghilterra, paese in cui nacque, e non fu uccisa da proprii eccessi la filosofia utilitaria, ove il principio dell'interesse studiato sotto tutti i rapporti, e non generalizzato come in Francia non ha distrutto alcun nobile istinto, conosce in supremo grado l'arte di creare gli interessi morali con mezzi materiali, e non si studia giammai a metterli in opposizione.

Questa sagacia ispiratrice di molti atti della sua politica e amministrazione interna, dei sussidii che largheggia agli alleati nelle guerre, de' salari dei governatori delle sue colonie e delle dotazioni de'suoi ministri, generali, ammiragli, le procurò un titolo di venalità, che le siede quanto a Rousseau, allorquando con un sentimento di cui è stata ammirata la delicatezza, ricusò una pensione postuma del duca del Lussenburgo, e ne accettò i presenti favori, perchè questi gli fossero stimolo a bramarne la conservazione, e non quella ad aspettarne la morte. — Essa non fa soltanto, come troppo spesso è stato ripetuto, le guerre, le paci, le alleanze, e la politica per la industria e pel suo commercio, ma fa ancora e reciprocamente le cose del commercio e dell'industria in servizio della politica. Si è veduta, non è ancora mezzo secolo, pagar più caro alla Russia dieci e più articoli che poteva importare a miglior prezzo dall'America settentrionale, e anche dalle sue colonie, per cattivarsi l'aristocrazia di Pietroburgo, e forzare Alessandro ad un'alleanza anti-francese. E testè ancora in un'epoca, in cui la Francia di Luigi Filippo, coi matrimoni spagnuoli, le simpatie per Napoli, e le velleità russe e austriache tentava isolarla, essa con le riforme doganali rianimava le relazioni di amicizia con tutti i popoli, e preparava alle classi indigenti un sollievo che ha prevenuto ogni contracolpo del socialismo francese in quell'isola avventurata.

Non crediamo ingannarci se nella grande esposizione del 1851 scorgiamo un grande atto politico accanto a un bel concetto economico. A nostro avviso l'esposizione generale di Londra è il più bel *congresso della pace* che possa immaginarsi, e il primo passo nel gran problema la cui soluzione è riserbata alla seconda metà di questo secolo. Lo spettacolo di tutti i prodotti dell'umana industria messi a confronto, studiati sotto i moltiplici rapporti della produzione e della consumazione, della materia prima, del capitale e della mercede, della fabbrica e del mercato, non può che far sentire sempre più il bisogno del *governo civile funzionante secondo i bisogni economici univoci e non contradditori di ogni contrada e di ogni lingua*, e afforzare i sentimenti di nazionalità in Europa. Ogni produttore immediato, ogni capitalista, ogni commerciante sente il bisogno d'indovinare le future tendenze della consumazione e della produzione speciale per regolare secondo i probabili la sua speculazione. Le correnti fattizie e quindi essenzialmente transitorie che creano i governi antinazionali verranno sempre più in fastidio di tutti. Crescerà sempre più il desiderio di vedere i due grandi fenomeni economici della produzione e della consumazione abbandonati al loro corso spontaneo, il solo che sia permanente; e frattanto, quanto più i calcoli del commercio, della produzione, della consumazione generale saranno istituiti sui dati speciali di ciascun paese, tanto più crescerà l'universale bisogno di veder collocati questi fattori del calcolo economico sulle basi dell'ordinata libertà e della nazionalità, e di non vederli alterati dalle rivoluzioni e dalle guerre.

La grande esposizione di Londra del 1851 è degna veramente di segnare col suo nome il primo anno della seconda metà del secolo XIX.

GRAN CORTE SPECIALE DI NAPOLI.

Processo dell'Unità italiana.

Dai sunti che stiamo pubblicando del giudizio, seppur merita questo nome, che si va proseguendo in Napoli contro agli imputati d'aver fatto parte della setta dell'unità italiana, i nostri lettori hanno già potuto comprendere come colà si intenda ed amministri la giustizia. Ma v'ha un episodio sul quale crediamo opportuno di richiamare la loro attenzione; e questo è il discorso detto in propria difesa dall'ex-ministro ed ex-deputato Poerio nella seduta del 23 luglio.

Chi lo ha letto attentamente ha dovuto meravigliare della eroica fermezza di quest'uomo, che in un corpo vecchio d'anni e affranto dai malori e da tredici mesi di durissimo carcere, conserva un'anima temprata a tanta robustezza di sensi, e un cuore impavido contro le più vive e crudeli emozioni.

Il Poerio sapeva di parlare ad uomini dai quali si vuole la sua condanna; sapeva che nelle intenzioni del governo gli atti del giudizio non denno essere che una mera e semplice formalità; sapeva che se al suo labbro veniva finalmente concesso di aprirsi in propria difesa, ciò non avveniva per alcuno studio di verità e di giustizia, ma sì perchè l'opinione pubblica esercita anche in Napoli un imperio irresistibile; e non ostante questi riflessi, non ostante i precedenti di questo medesimo giudizio, di tal natura da piegare ogni coraggio più fermo e risoluto, il Poerio trovò tanta facilità di eloquio, tanta spontaneità di idee, e sovrattutto tale un vigor di argomentazione, rivestita di tanta sodezza e temperanza di forme, che sole, senz'uopo d'altre prove, avrebbero dovuto bastare per ingenerare in ogni animo imparziale la persuasione profonda della sua innocenza.

Ma a Napoli non si cercano colpe; si cercano pretesti, e si vogliono vittime illustri a terrore di quanti per avventura osassero pensare e sentire italianamente; ma si cercano apparenze di legalità per allontanare la responsabilità delle opere illegali.

Sappiamo a prova che è inutile parlar di ragione od equità ad un governo che non vuole udirne parlare. Trascinato da fatali precedenti sopra il rovinoso pendio della riazione, non veniamo perciò a parlargli di dritto e di giustizia. Ma dacchè mostra di curare le forme giudiziarie, dacche ostenta una specie di rispetto per la legalità, soffra almeno che gli si dica una volta per sempre che chi non vuole esser giusto ma parerlo, debbe almeno mostrarsi conseguente; chi avrebbe la forza per condannare senza maggiori formalità un innocente, e preferisce invece un simulacro di giudizio, dee almeno nelle fasi di questo, attenersi alle norme che lo reggono, principalmente quando queste norme sono stabilite da leggi ch'esso stesso ha promulgate o confermate.

Qui invece, oltre alla violazione del principio di pubblicità, tenendo segrete le sue sedute, che a termini di legge dovevano essere pubbliche, vediamo con esempio che ha pochi riscontri negli annali della storia, negarsi agli inquisiti i mezzi di discarico che potrebbero produrre, o che anzi il fisco medesimo ha già nelle mani, negarsi iteratamente, non ostante le più vive suppliche per averli; non ostante siano la base capitale della difesa; non ostante dipenda da questi la vita o la morte degli accusati; negarsi, mentre invece si cercano con infaticabile insistenza e si producono con incredidibile impudenza, documenti apocrifi, deposizioni menzognere, calunnie evidenti, solo perchè giovano a render peggiore la condizione di un infelice accusato.

Lo confessiamo apertamente; più d'una volta leggendo le relazioni che pubblichiamo sull'attuale processo politico in Napoli, noi abbiamo esitato a prestarvi fede; abbiamo sperato fossero esagerazioni; sì sperato, perchè per l'onore del secolo in cui viviamo non vorremmo si potesse dire esservi stato un governo che siasi messo sotto i piedi così apertamente le più sacre ragioni della difesa, come da quelle relazioni scorgesi praticare il governo napolitano.

Egli vorrebbe evitare la responsabilità legale, e far credere ad un giudizio legittimo, ad una giusta condanna! Ma che giudizio dove è comandata l'accusa, e negata la difesa? Che giudizio dove i documenti a discolpa si sopprimono, quelli a carico si inventano? Che condanna quella che non è punizione di un reo, ma compimento di una vendetta? Citiamo un saggio solo, quale il discorso del Poerio ce lo somministra. Un' accusa molto sospetta ed ambigua appunta l'illustre inquisito di aver PREMURATO *un tal Jervolino a farsi settario*. Ed ecco il pubblico ministero scrivere nell'atto di accusa che *lo spinse a farsi tale*; e il relatore della causa di competenza in corte suprema, consigliere Croce, gonfiando la frase, dire nel suo rapporto che egli, il Poerio, costrinse quel tal Jervolino a farsi settario. E intanto si nega iteratamente agli accusati la produzione in causa dei documenti a mani del fisco, de' quali invocano la comunicazione. E perchè si nega? Perchè sono *inutili per l'accusa!!!*

Se queste non fossero cose dette solennemente in faccia ai giudici stessi e da loro non contrastate, chi le vorrebbe credere oggidì?

Conchiudiamo: l'opinione pubblica si rivolta unanime in tutta Europa contro le persecuzioni delle quali sono fatti segno a Napoli tanti uomini chiarissimi per onestà di costumi, o forza d'ingegno, sodezza di dottrina, e dei quali fu la colpa più grave aver avuto fede nella lealtà del loro principe. A questi non daremo consigli o suggerimenti, che nè siamo da tanto, nè sarebbero uditi. Ma solo chiediamo a' giudici che egli ha istituiti: avete o non un nome da salvar dalla infamia? Avete o non una coscienza da salvar dai rimorsi? — Lasciate almeno agli accusati i mezzi di legittima difesa; e dacchè il vostro principe ha voluto un giudizio formale, fate che in questo si osservino gli ordini giudiziari; quegli ordini che, istituiti a salvaguardia delle persone e dei dritti dei cittadini, potreste un giorno invocare in vano a vostra propria difesa.

Giudizio dei giornali di Vienna sulle cose di Piemonte.

Leggesi nell'*Ost deutsche Post* del 16 agosto: « L'attenzione universale con ragione si rivolge sulla vertenza del Piemonte colla Santa Sede, e con ansietà ne attende lo scioglimento. La curia romana è troppo prudente per intraprendere, senza speranza di appoggio materiale, una fiera lotta che scuoterebbe la Penisola dall'una all'altra estremità, e potrebbe mettere in forse il suo predominio.

Le tendenze che al giorno d'oggi hanno il sopravvento nell'Eliseo non sono per niente contrarie agli sforzi della gerarchia, e sarebbe curioso che il nipote dell'imperatore dovesse discendere come protettore del potere papale nella Penisola italiana, che il suo grande zio vittoriosamente percorse liberandola dalla gerarchica oppressione. L'Austria invece, che dai nostri radicali per un vezzo loro innato, si acerbamente viene censurata, non ha in questa lotta altro interesse che quello di aspettarne tranquillamente l'esito e preservare i proprii Stati da una simile eventuale usurpazione. Per ora nulla è ancora deciso e starà al Parlamento, che fra breve sarà riconvocato, di approvare o di respingere le misure adottate. Oggi soltanto la *Gazzetta Piemontese*, foglio ufficiale, in un diffuso articolo prende a giustificare l'incarceramento dell'arcivescovo e la soppressione del convento dei serviti, e conchiudendo dice: « Il governo, conscio d'aver agito nel vero interesse del paese e dell'ordine pubblico, è pronto a render conto de' suoi atti al Parlamento. » Non v'ha dubbio che questo leale procedere del governo gli acquisti le simpatie anche di quelle persone che avrebbero desiderato uno scioglimento meno violento.

Il presidente dei ministri è giunto egli pure a Torino per deliberare insieme coi suoi colleghi intorno agli opportuni provvedimenti da prendersi e farli eseguire. Il gabinetto piemontese, prendendo queste misure energiche e saviamente effettuandole, mostrò il coraggio di voler assegnare al Piemonte una più alta missione di quella che per i limiti suoi territoriali gli parea riservata, e basta aver un'idea del temperamento sanguigno dei piemontesi per comprendere come questa dimostrazione abbia a così dire elettrizzata questa nazione, la quale si trova così preparata a grandi fatti.

Il decreto promulgato ieri concernente il sequestro dei beni dei serviti, ha pure contribuito a rinforzare tali disposizioni, e con fiducia si attendono le ulteriori misure del governo, dal quale tutti si aspettano che voglia perseverare sul terreno della legalità.

Un considerevole personaggio del partito moderato ci diede comunicazione d'una lettera del principe Joinville, degna di considerazione per più di un titolo.

Il principe dichiara che, a parer suo, non può esservi per la Francia questione di due regimi, monarchia legittima o la repubblica, ma non può essere retta a repubblica principesca.

Quanto alla monarchia che avemmo a prova per 18 anni, sarebbe cosa impossibile, od almeno non senza grave pericolo il tentar di fare una seconda prova (*espressioni del principe*).

Tralasciamo di far conoscere ora i commenti che desta questa lettera in un certo partito. Pubblicheremo presto un'esposizione completa della nuova linea politica, che i principi della famiglia Orleans paiono determinati a tenere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Continuano a pervenirci relazioni di funerali in onore e suffragio dell'anima del ministro di Santa Rosa.

A Biella il 22 per cura del battaglione della guardia nazionale, con intervento di tutte le autorità civili e militari si celebrò solenne messa. Così fecesi in Arona il 22 con pompa di scelta musica. Egual rito in S. Vincent (Savoia) ha fatto celebrare, il 14, una società di villeggianti, coll'intervento delle autorità pubbliche e della guardia nazionale.

FIRENZE, 19 *agosto*. — Leggesi nel *Nazionale*:

Ieri le truppe austriache del governo assisterono a una messa militare detta sul gran prato delle Cascine per festeggiare l'anniversario dell'assunzione al trono dell'imperator d'Austria. — Il nostro ministro della guerra conte Cesare De Laugier italiano (diciamo italiano perchè anche dal cognome potrebbe parere oltramontano) ordinò a tutta l'ufficialità toscana di essere alle 7 di mattina precise in gran tenuta sul gran prato suddetto a celebrare anch'essa quell'anniversario, al quale intervenne pure il prefato ministro. — Dicesi ancora che fosse chiesta ai capi di corpo dal ministro la nota degli ufficiali nostri che non intervennero a quella funzione tutta austriaca.

LIVORNO, 19. — (Cart. dello *Statuto*). — Sabato mattina giunse una mezza batteria austriaca di tre pezzi di cannone ed un obusiere co' suoi cassoni. La sera grandi serenate fatte dalla banda al console austriaco, al generale, ai colonnelli ed altri. La banda marciava circondata di fiaccole. Ieri al far del giorno la banda austriaca percorse, suonando, tutta la città e la fortezza sulla quale *sventolò tutto il giorno la bandiera austriaca*.

Poi vi fu messa sotto le logge del duomo e *Te Deum*, ricorrendo il giorno onomastico dell'imperatore. V'intervennero il corpo consolare, meno i consoli di Baviera, Spagna e Svezia, le autorità austriache, tutti i militari toscani. Il generale aveva ancora invitato il municipio, ma andarono solo il gonfaloniere Fabbri e due priori, non però in forma pubblica, ma privatamente. Durante la funzione venne pubblicamente appuntata al petto al Simoni (quello che fu un tempo camarlingo del circolo democratico della Madonna) la croce che gli è stata conferita dall'Austria.

L'ufficialità austriaca fece poi un pranzo sulla piazza dei granduchi (Voltone).

Su questo oggetto bisogna che noti un fatto a schiarimento di quanto forse potrebbe venire scritto all'*Eco*.

Sulla torre dello stabile Santarnetti sventolarono durante il pranzo suddetto due o tre bandiere, fra le quali una austriaca, gialla e nera.

Queste bandiere per altro non furono messe spontaneamente, nè forzatamente dai cittadini livornesi abitanti in quello stabile, ma bensì dagli austriaci stessi che ne chiesero il permesso al padrone Santarnetti. E ciò ho voluto dire per la pura verità, e perchè non sia detto che *i cittadini di Livorno abbiano preso parte all'esultanza delle truppe austriache, inalberando sulle loro torri la bandiera di S. M. imperiale.*

NAPOLI, 8 *agosto*. — Scrivono al *Costituzionale*:

Al 1 agosto nella causa dei 42, ora 41, il sig. presidente Navarro nell'interrogare i testimoni procacciava di far loro ricordare la deposizione già fatta nel verbale; il signor Settembrini fece riflettere al presidente che ciò era contro le leggi, e che il testimone doveva volontariamente deporre, e che questa era la deposizione che si doveva ritenere, e non quella del verbale, per la quale non si era prestato giuramento. Il presidente rispose un *benissimo*; ma continuò a suggerire la deposizione al testimone, di guisa che il Settembrini si levò da capo ad osservare la violazione della legge. A questo il presidente rispose: *La legge son io.* Non ebbe più freno l'indignazione legittima del Settembrini, ed alzandosi in piè, accusò l'intera Ruota al tribunale divino, e disse al presidente che, non potendo far altro, lo proclamava *infame.* Fu fatto prontamente rapporto verbale per insulto alla Camera nelle sue funzioni: e l'avvocato confessò che fosse giusto fare il verbale, ma che si dovesse dichiarare la cagione dell'insulto: cioè, dire che il presidente aveva nell'esame dei testimoni proceduto contrariamente alla legge, ed asserito, enorme cosa! che egli era la legge.

La causa dei 41 è stata ripresa prestamente, e fu ordinato alle corti criminali delle provincie limitrofe, Salerno e Terra di Lavoro, di procedere subitamente nelle cause politiche.

ESTERO.

STATI UNITI. — *Presentazione dei ministri esteri al presidente degli Stati Uniti, Fillmore.*

Gl'inviati ed i ministri plenipotenziari dei governi esteri, come pure gli altri funzionari diplomatici accreditati presso il governo degli Stati Uniti, vennero presentati al presidente il 31 luglio a mezzogiorno, nel palazzo dell'esecutivo. I membri del gabinetto che trovavansi allora a Washington assistevano a quella cerimonia. Alcuni diplomatici trovandosi malati od in viaggio, noi diamo i nomi di quelli che furono officialmente ricevuti dal sig. Fillmore:

Russia: il signor Alessandro de Bodisco ed il primo segr. della legazione. Inghilterra: il sig. H. L. Bulwer. — Francia: il signor Sain-Bois-le-Comte, il sig. A. de Bourboulon, segretario della legazione e tre addetti. — Spagna: il signor Calderon della Barca. — Portogallo: il signor J. C. de Figanière Moras. — Prussia: il signor Magnur, incaricato d'affari interinalmente. — Belgio: il signor Enrico Bosch-Spencer. — Danimarca: il signor Steen de Bille, incaricato d'affari. — Brasile: il cav. Sergio Terceiro de Macedo. — Chilì: don Manuelo Carvallo ed il suo segretario. — Perù: don S. M. Tirado. — Messico: don Angelo Huici attaccato.

Il signor Bodisco in qualità di membro decano del corpo diplomatico, espresse per sè e pe'suoi confratelli, con un discorso pieno di convenienza, i sentimenti che i governi esteri conservano riguardo agli Stati Uniti ed al loro presidente.

Il signor *Fillmore* rispose con brevi parole, che il suo maggiore desiderio era di conservare le amichevoli relazioni con tutti i paesi, e che sperava che non vedrebbe mai turbata la buona armonia che esisteva con tutti i governi esteri. Egli terminò il suo discorso coll'assicurazione dell'alta stima che egli faceva di tutti i membri del corpo diplomatico.

— Il generale Garibaldi giunse a Nuova Jorck, proveniente dall'isola Staten, dove fu trattenuto da forti dolori reumatici, dopo il suo sbarco agli Stati Uniti. Il suo ingresso nella città era totalmente ignorato; nessuno de'suoi moltissimi amici erane stato prevenuto. Alcuni italiani e tedeschi lo videro per caso mentre lasciava il luogo dov'era sbarcato, e gli fecero il più cordiale accoglimento. Quando fu stabilito alla residenza degli amici suoi ricevette la visita di un comitato italiano, ed accondiscese a ricevere una pubblica dimostrazione nella settimana. La sua salute, che ha molto sofferto da quanto sentiamo, è in via di migliorare.

(*Morn. Herald del* 18).

EGITTO. — ALESSANDRIA, 7 *agosto*. — Il vapore *Haddington* della compagnia orientale, arrivò a Suez ai 4 con 49 passeggieri che vanno a Malta e Southampton coll'*Indus*. Molti casi di cholèra occorsero qui ed al Cairo e vi è ogni probabilità che quel malore ci farà un'altra visita.

Il vice-re, che avrebbe dovuto dimostrar maggiore fermezza, fuggì dal Cairo appena il cholèra vi apparve. S. A. non volle pur venire a Alessandria, ma ordinò che un vapore e una fregata l'attendessero a Damiata, ove si portò, scendendo il Nilo, e ivi s'imbarcò ai 5 per Rodi.

Alcuni casi di cholèra ebbero luogo altresì a Suez fra gente giuntavi dal Cairo. Molti armeni ed altri cristiani aventi autorità nel governo, da Artim Bey, ministro degli affari esteri, in giù sono in disgrazia e le idee maomettane prevalgono qua, tutte le cariche importanti affidandonsi ai turchi. Kanee Pacha è attivamente occupato in rivedere i conti del governo e molte malversazioni furono scoperte, particolarmente nei dritti di bollo e vendite di grano. Yosset Bey, figlio di Boghos Bey, fu messo in prigione, Artim Bey non gode più di alcuna autorità. Il Nilo cresce quest'anno lentamente e non si sperano ricolte così buone come al solito.

(*Times*).

TURCHIA. — I ragguagli da Costantinopoli, che giungono sino alla data del 10, descrivono minutamente la solennità del Bairam, celebrata l'8 agosto in quella capitale. Vi presero parte, come d'uso, il sultano e tutti i ministri e funzionari della Porta. S. A. Abdul-Medijd fu accolta con dimostrazioni di giubilo ed evviva dalla popolazione e dalle truppe. In tale occasione il sultano ricevette gli omaggi dei ministri e dei gran dignitari dell'impero. Gli uffici della Porta rimarranno chiusi per quattro giorni, scorsi i quali, i varii impiegati ministeriali vi si recheranno per ricevere e fare le visite d'uso.

-- L'*Impartial* assicura che trascorse le solennità del Bairam, il ministro del commercio e dei lavori pubblici Ismail pascià partirà alla volta di Trebisonda, onde occuparsi sopra luogo della gran strada che verrà aperta fra quel porto ed Erzerum. Dicesi pure che in pari tempo s'intraprenderanno i lavori d'un'altra gran via che da un punto discosto dell'interno riescirà al porto di Amasra, fra Eraclea e Sinope. Altri piani si stanno studiando, ne'quali probabilmente saranno prese in riflesso anche le città dell'Anatolia che stanno in comunicazione con Smirne.

Undici individui conosciuti come capi dell'ultima sollevazione nella Bulgaria, furono tradotti sotto scorta nelle carceri del serraschierato di Costantinopoli, e quanto prima saranno sottoposti ad un consiglio di guerra. — Al ministero delle finanze si lavora alacremente la nuova carta monetata che sarà posta in circolazione invece dell'antica, la quale essendo in corso da cinque anni, dev'essere ritirata. — Il consiglio amministrativo dell'ospizio europeo decise di chiamare le Suore di Carità a prestare le loro cure agli infermi, e rese nota questa deliberazione ai membri della società sostenitrice di quello stabilimento, sottoponendolo alla loro approvazione.

GRECIA. — Atene, 13 *agosto*. — Ecco l'esposizione dei motivi della legge di reggenza, la quale fu ammessa alla Camera dei deputati ad unanimità di suffragi ed al Senato con 30 voti contro 7:

« Il desiderio del re di recarsi a visitare i suoi genitori ed altri membri della sua famiglia, dopo una separazione di circa 14 anni, e la previdenza di non cagionare il menomo ritardo agli affari dello Stato colla sua lontananza, provocarono il progetto di legge sottoposto al vostro voto, il quale designando la persona che surrogherà S. M. durante la sua assenza, provvede a questa necessità.

In tale occasione fu creduto conveniente di menzionare anche la circostanza in cui il re fosse impedito, per cagione di malattia, di dedicarsi alle sue alte occupazioni.

Atene, 22 luglio (3 agosto) 1850.

Il presidente del consiglio, A. *Kriésis*. »

Il presente progetto di legge sarà sottoposto tal quale alla Camera dei deputati ed al Senato per parte del presidente del nostro consiglio dei ministri,

Atene 22 luglio (3 agosto) 1850.

(Firmato) Ottone. A. *Kriésis*. »

Il progetto di legge è concepito così:

« D'accordo con la Camera dei deputati ed il Senato, abbiamo deciso ed ordiniamo:

« Art. 1. In caso di malattia e d'assenza per parte nostra lunge dal regno, la reggenza potrà essere delegata, per nostra decisione, alla regina Amelia, nostra amatissima consorte, per tutto il tempo in cui durerà il motivo, il quale avrà resa necessaria la reggenza.

« Art. 2. La regina, prima di assumere le funzioni della reggenza, presterà una volta per sempre alla presenza nostra, dei ministri, del santo sinodo e dei deputati e senatori che si trovassero nella capitale, il giuramento qui appresso: (*segue la formola del giuramento dai noi pubblicata ieri*).

Il presidente del nostro consiglio de'ministri è incaricato della promulgazione della presente legge. »

— I distaccamenti militari sotto gli ordini del sottomirarco Criticos, ufficiale zelante e benemerito, ebbero uno scontro nel Peloponneso colla banda del capo di briganti Dimara. Essi gli uccisero quattro uomini, ed il quinto si arrese volontariamente alle truppe reali. (*Observ. d'Ath.*).

INGHILTERRA. — *Politica estera dell' Inghilterra.*

Rammentando come cominciò la sessione ci parrà assai notevole che la frase con cui S. M. annunzia alla chiusura di essa le amichevoli relazioni della Gran Bretagna colle potenze estere, non fu mai più giustamente usata che in agosto 1850. Sparvero le cause di gelosia, di animosità e di torbidi col mancare, duolci il dirlo, dei liberali sforzi delle nazioni più mature a libertà. Non ebbe partiti popolari sul Continente che, finchè furono moderati, ragionevoli e costituzionali, non abbiano più o meno ottenuto il favore dell'Inghilterra; e questa si propose non la rottura dei popoli coi loro sovrani, ma indurre questi sovrani a fare delle giuste concessioni. Certamente questi franchi consigli, questo favore alla libertà costituzionale, all' indipendenza nazionale non vanno a sangue a quei governi che ricuperarono il loro potere col cannone e la sciabola. Ci possiamo anzi rammaricare che il loro rancore non sia stato più durevole: che le nostre simpatie per l'Italia, il nostro desiderio per la rigenerazione di quella nazione non siano stati coronati da felice successo. Ma non dobbiamo dimenticare che l'Inghilterra non può fare che una propaganda morale, e non è conciliabile colla sua politica e dignità l'incoraggiar degli sforzi i quali non sono mai veramente utili che quando sono volontarii e spontanei, nati dalle circostanze e chiesti dagli eventi.

Al presente gli eserciti d'Europa sono signori d'Europa. Questo non si vorrà negare, come altresì che il fine immediato dei duci di questi eserciti è di formare una lega universale per la restaurazione e stabilimento di un potere dispotico, non sindacato dalla pubblica opinione, dalla stampa pubblica o da una rappresentanza popolare. Un sovrano desidera di governare in modo più civile e liberale ed è inspirato non tanto da oneste ed alte considerazioni, quanto il pensiero che, inalberando il vessillo costituzionale ne crescerà in potere e dignità la sua persona e famiglia. Perciò gli sforzi degli altri re tendono ora a stornare il re di Prussia dalla sua politica, così pericolosa per loro.

L'Inghilterra è aliena dall'intrapresa di ricostruire la santa alleanza. Si è bensì unita alle altre potenze collo scopo di conservare l'Elba come confine della monarchia danese. Ma essa si tiene tuttavia lontana dalla gran quistione germanica. Sarebbe egli possibile che statisti quali lord Palmerston e lord John Russell non sorridessero al tentativo di governare una grande, istrutta e popolosa nazione, com'è la Germania con baionette, mentre la più gran parte di queste baionette sono in mano di cittadini che prestano servizio costretto nell'esercito per tre anni? La verità è che i destini e la costituzione della Germania sono in mano del popolo e non dei sovrani.

Si tentarono due progetti di governo e di organizzazione politica, e il popolo deve ora scegliere fra essi o rigettarli entrambi. Il primo fu escogitato nel 1815, l'altro proposto nel 1849 dall' Assemblea di Francoforte. Si disse questo impraticabile ed assurdo, ma certamente non è tanto come il sistema della vecchia dieta di Metternich. E se il potere della Germania si chiarì inconciliabile colla licenza popolare dell'uno, difficilmente altresì potrà conciliarsi colla principesca autocrazia dell'altro. Si sta ora facendo il grande sperimento, e finchè noi ci manterremo neutrali non avremo guerre, non contese per tale motivo.

L' odio inveterato mostrato a lord Palmerston dalla Francia, dalla Russia e dall'Austria in principio di quest'anno significava soltanto che essi consideravano le sue dimande sulla Grecia, Napoli e la Toscana come un modo di favorire la parte liberale in quelle contrade, e dar un colpo al dispotismo. Fu questo un grande errore della suscettività di Niccolò e dello Schwarzemberg. L'Inghilterra non pretende di rialzare la causa costituzionale in Europa, troppo forte per essere durevolmente conculcata. Per ora, egli è vero, è depressa; apparentemente niuno le può recar aiuto. Ma è fuor di dubbio che risorgerà. Il vostro oggetto è ora di mostrare qual sia la posizione presente dell'Inghilterra, assai diversa da quel che fosse in principio della sessione. Allora ci credevano complici del partito rivoluzionario perchè non permettemmo che la Russia bravasse la Turchia, e la Grecia c' insultasse. Ora le grandi potenze ammettono che siamo neutrali, quantunque egualmente increduli al trionfo dei socialisti e del governo della sciabola. L' Inghilterra non frapporrà impedimento agli sperimenti di ciascun sistema, di procacciarsi moneta ed ubbidienza. In pace colle grandi potenze d' Europa, noi siamo altresì in buona intelligenza colle potenze del Nuovo Mondo; cogli Stati-Uniti, nonostante gli affari di Canadà e di Cuba; cogli Stati dell'America australe, i quali trafficano ora assai più considerabilmente con noi, noi manteniamo le più amichevoli relazioni. (*Examiner*).

BELGIO. — Bruxelles, 19 *agosto*, *ore* 12. — L'inondazione fa progressi spaventevoli. La Senna corre per la contrada *de la Fiancée*, circonda lo stabilimento del gaz.

Fra Bruxelles e Hall il cammino di ferro è distrutto per la lunghezza di 3 o 4 chilom.

Hall e tutti i comuni dintorno trovansi sotto le acque. Ad Hall cadde di già una casa, per fortuna non hanvi vittime a piangere.

Ore 5 della sera. L'inondazione supera di molto quella del 1820. Le contrade de Flandre, du Rempart, des Moines d'Ophen ed altre veggonsi mutate in veri torrenti. Le autorità sono sottosopra, le popolazioni spaventate. Uomini vestiti di soli calzoni esercitano l'ufficio di provveditori di viveri alle famiglie inondate, passando nell'acqua.

Ore 7 di sera. Il cannone d'alarme non cessa di tuonare. L'inondazione diviene ognor più minacciante, entra in questo momento nel centro della città. Gli ingegneri, accompagnati da tutte le autorità, corrono da tutte parti.

Ore 8. Hannosi già à lamentare casi lagrimevoli. Pressanti ordini furono dati a tutti gli ospedali.

Domenica. Nella notte le acque cominciarono a diminuire. Le case inondate son fatte sgombre.

Parlasi di persone trovate morte.

L'inondazione cessò affatto ad Etterbéek. Lavorasi in questo momento a riparare i guasti.

La città di Hall e le circonvicine soffrirono molto, parlasi di persone rimaste vittime.

FRANCIA. — Stando alla *Sentinella di Iura*, l'accoglienza ivi fatta al presidente fu presso a poco egualmente entusiasta di quella che ricevette a Bourg: solo furono più numerose le dimostrazioni democratiche o socialistiche. Pare che a Besançon abbiano avuto luogo scene di tutta gravità. Ecco quanto annuncia una lettera di quella città.

Varii gruppi di socialisti si gettarono sulla sua vettura, e gli gridarono sulla faccia tutte le voci immaginabili. Furonvi del pari gravi disordini al ballo *des Halles*, ove erasi recato il presidente, e luogo di convegno fissato fra i democratici-socialisti. Il generale Castellane ed il colonnello di gendarmeria furono costretti a sudar la spada onde liberare il presidente, la cui ritirata fu protetta colla baionetta in canna dal posto che accorse.

Il sindaco, che è rosso, si compromise gravemente.

— L'accoglienza fatta al presidente dalla città di Besançon non fu da meno di quelle che già ebbe da tutte le altre popolazioni che incontrò nel suo passaggio. Però un dispaccio del generale Castellane narra che volendo Napoleone recarsi ad un certo ballo pubblico, fu consigliato d'astenersene, perchè ne avrebbe avuto un non troppo favorevole ricevimento.

Ignoriamo ancora il *seguito di questo caso*.

Le notizie di Viesbaden e del conte di Chambord cominciano a spandersi. Eranvi là tre partiti, quello dell' inazione rappresentato dal sig. Berryer, quello del juste-milieu, difeso dal generale di Saint-Priest, quello dell'azione proclamato dal sig. La Rochejaquelein. Come già potevasi arguire, è quello del generale Saint-Priest che pare importarla: non si atterrà dunque solo al gran partito dell'ordine, come voleva il sig. Berryer, e nemmanco non s'alzerà il vessillo della sedizione, non ostante gli sforzi del sig. La Rochejaquelein, ma si navigherà fra mezzo alla perfetta calma ed alla tempesta, alzando le vele od abbassandole a seconda del tempo. Ciò equivale a dire che il partito legittimista alla Camera continuerà il suo giuoco d'altalena; pare solo dimenticare un po' troppo, che nelle crisi supreme (e nulla provaci che noi non camminiamo verso alcun che di simile) è il partito tiepido di cui si cerca anzi tutto di liberarsi. I legittimisti continueranno dunque ad impacciare l' andamento degli affari, ed irritare quelli da cui domandano simpatie, ed a farsi sempre più detestare da coloro che non vedono la salute della Francia nelle instituzioni anteriori all'89. Il sig. Montalembert, solo membro forse che abbia ben conosciuta la loro situazione, è quasi quotidianamente insultato nei loro vasti giornali.

— Giunse a Parigi il padre Quadra, procuratore del convento dei fratelli Serviti di Torino, compromesso nell'affare S. Rosa. Ci si assicura che lo scopo del suo viaggio è di ottenere l'autorizzazione di stabilire una casa in Francia.

— La società di beneficenza per l'eliminazione del pauperismo per mezzo della colonia d'Algeri, tenne solenne seduta per costituirsi. Questa società, dovuta agli sforzi del sig. Lafont-Billiet, ha formato il suo comitato centrale.

La Presse *narra in questi termini la morte del signor Balzac, già da noi annunziata nel foglio di ieri.*

Noi notifichiamo quale pubblica disgrazia, ed i nostri lettori la considereranno ben anche come tale, la perdita d'una delle più celebri glorie della letteratura francese. Il signor di Balzac morì stanotte dietro dolorosa malattia, per cui da parecchi mesi egli soffriva.

Ci è forza limitarci stassera ad un semplice annunzio: mancaci in questo momento e tempo e forza per apprezzare giustamente l'opera immensa d'un uomo di genio, come per pagare a questo grand'uomo il meritato tributo, e che noi gli dobbiamo per più d'un titolo, poichè fu nelle colonne stesse di questo giornale che comparvero alla luce varii capi d'opera di quel vasto ciclo dall'autore chiamato con titolo da ratificarsi dalla posterità: *Comédie humaine*.

L'Evènement diede alcuni dettagli sugli ultimi istanti del signor de Balzac, che noi riprodurremo. Non è d'uopo di dire che ci associamo alle considerazioni che vi pongono fine:

« Da diciotto mesi circa il signor de Balzac, di già infermiccio, lasciava Parigi. Vi ritornava fa or tre mesi, colpito mortalmente dal suo male. Vi ritornava tuttavia colla speranza di guarire e di vivere felice.

In quell'intervallo era in fine riescito a realizzare il sogno di tutta la sua vita. Aveva sposata in Russia colei a cui dedicava il suo *Séraphitus*, essa portavagli in dote ben più che una fortuna principesca, la consolazione e l'affetto, che dovevano alleggerirgli ne' suoi ultimi anni il lavoro sovrumano che egli compieva.

A Parigi, ai Champs-Elysées, viale Fortunée, in un piccolo palazzo tutto ripieno di maraviglie, di capi d'opera d'arte ritrovati, raccolti, e quasi da lui creati, in tale, si può dire, paradiso terrestre, aveva egli dato ritrovo alla speranza. E fu quivi che la morte resane avvertita venne stamane a colpirlo.

Il viaggio era stato pel sig. di Balzac assai faticoso. Quattro medici, fra' quali il dottor Louis, chiamato in consulta, lo trovarono colpito d'un'ipertrofia di cuore già molto impossessata. Le loro cure dovettero limitarsi a ritenere nelle regioni inferiori l'infiltrazione della idropisia. Quella lunga e penosa malattia si mantenne in tale stadio più giorni e più notti alternando speranze e timori negli astanti.

Certamente non fu che il coraggio mancasse al soffrente. Ma pochi giorni sono si manifestò un accesso alla gamba sinistra. Era quello il principio della decomposizione del sangue. Il chirurgo Roux fece l'operazione che sortì felice risultato e dalla quale speravansi consolanti effetti. Tale speranza fu delusa quando al levar dell'apparecchio si scoprì un principio di cancrena. Si dovette rifare l'operazione, ma tosto ieri l'altro questo secondo apparecchio non lasciò vedere che una piaga rossa ed infiammata. La suppurazione non aveva avuto corso. Il signor di Balzac era perduto. La sua consorte ed il cognato interrogarono e consultarono tutti i medici e chirurgi di Parigi. A nulla valse.... la scienza non fu da tanto da salvare il genio.

Dopo questo lungo martirio, ieri mattina domenica, alle ore nove, l'illustre ammalato perdè la parola. Il curato di S. Filippo du Roule chiamato dalla signora Balzac, venne a somministrargli l'estrema unzione. Il signor Balzac avendo libera la sua forte mente, fece segno al prete che capiva ciò che eseguivasi e ne lo ringraziava. Alle undici sua sorella venne a toccargli la mano, esso corrispose a quella stretta. Fu questo l'ultimo segnale di conoscenza che si ebbe da quell'alto e fiero intelletto. L'agonia cominciò.

Durò essa tutta la giornata.

Il signor Balzac morì nella notte.

Noi non v'aggiungeremo che una parola. Non è in questo primo istante di commozione che noi possiamo e dobbiamo giudicare e apprezzare l'opera immensa di questo osservatore e pensatore, che sarà annoverato fra i tre o quattro più grandi artisti dell'età nostra. Esprimiamo solo un crudel rammarico. Per quanto estesa e forbita sia la sua opera, essa non è terminata.

Era quello il tristo pensiero che torturava negli ultimi giorni il signor Balzac, più che non facesse lo stesso suo accesso. Negli ultimi suoi anni egli aveva fatta ampia raccolta di materiali, d'idee e d'azioni di cui riempiere ed animare altrettanti libri di quanti già ne aveva pubblicati. Ecco di quanto ci priva la morte togliendoci questo cervello ricolmo di ricchezze.

Ancora un altro pensiero non meno pieno d'amarezza e di indegnazione. Ma siccome questo interroga ed accusa chi può rispondere, noi lo lasceremo cadere e schiacciare di tutto il suo peso le menti mediocri e le basse invidie. Il signor di Balzac morì non accademico.

Tre volte eravisi affacciato. Nelle due prime ebbe un voto, quello del signor Victor-Hugo, nell'ultima ne ottenne quattro, quello del signor Lamartine, Victor-Hugo, de Vigny ed Empis.

I funerali del signor Balzac avranno probabilmente luogo domani. La società delle persone di lettere, la società degli autori drammatici, le deputazioni delle scuole, i magistrati, gli operai, i soldati, ognuno che lavora, ognuno che pensa, ognuno che solo viva vi si troverà certo. Come già diceva Lafayette in occasione della sepoltura del signor Beniamino Constant: tutti avranno il diritto di esservi, tutti, meno l'instituto.

SVIZZERA. — Berna, 17 *agosto*. — Il nostro governo cammina con calma e moderazione verso i miglioramenti così desiderabili voluti dal popolo. Quanto esso fece finora è una prova delle sue intenzioni ferme e leali; vuole anzitutto il rispetto delle istituzioni e l'attaccamento del programma di Munzingen.

Soletta. — Il gran consiglio del cantone di Soletta è convocato per il 9 prossimo settembre, affine di procedere alla revisione dello statuto cantonale.

Valese. — Scrivono da questo cantone al *Corriere Svizzero* in data 19 agosto: « Il nostro gran consiglio si è riunito quest'oggi per la prima volta dopo la proroga della sessione ordinaria di maggio.

« La sua missione consiste specialmente a rifare, oppure votare in seconda discussione la legge finanziaria. Sperasi che l'imposta progressiva, votata nel primo dibattimento sarà surrogata dall'imposta proporzionale che è la sola giusta. Sembra però che il consiglio abbia ad occuparsi di negozii tutto diversi da quelli che officialmente furono annunciati.

« Una sorda agitazione preoccupa tutti gli spiriti; una petizione tendente a chiedere la revisione della costituzione circola in questo cantone. Questo è il solo mezzo legale per effettuare una rivoluzione morale, giacchè, dopo il nuovo patto federale, non può più essere questione di una rivolta armata.

(*Corrisp. del Cour. Suisse*).

ETA' DEGL' ILLUSTRI INGLESI.

Duca di Wellington, 81. Lord Lyndhurst, 78. Giuseppe Hume, 73. Lord Brougham, 72. Lord Deuman, 71. Lord Campbell, 71. Marchese di Lansdowne, 70. Lord Cottenham, 69. Aberdeen, 66. Palmerston, 66. Goulburn, 66. Hardinge, 65. Inglis, 64. Duca di Richmond, 59. Graham, 58. Lord Russell, 58. Thesiger, 56. Baring, primo lord dell'ammiragliato, 54. Fizroy Kelly, 54. Lord Stanley, 51. Grey, 51. Macaulay, 51. Clarendon, 50. Wood, 50. Lord Ashley, 49. Roebuck, 49. Carlisle, 48. Marchese di Clarincarde, 48. Conte Grey, 48. Jervis, 48. Cobden, 47. Disraeli, 45. Gladstone, 41. Herbert, 40. Conte di Lincoln, 39. John Bright, 39. Granby, 35. Smythe. 32. Lord Manners 32.

(*Atlas*).

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE-SICCARDI.

Canale azioni 30. Fontanetto vercellese 100. Abbadia (Pinerolo) 20. Settimo Vittone 40. Valduggia 50. Ghevio 20. Cairo (Lomellina) 30. Ivrea 100. Albiano 40. Borgofranco 100. Samone 100. Montegrosso d'Asti 25. Candia (Lomellina) 100. S.t Vincent 80. Pietramarazzi 20. Angrogna 40. Cumiana 150. Inverso-Pinasca 20. San Secondo 26. Torre 60. Pomaretto 40. Crosinallo 10. Monastero (Acqui) 50. Bossolasco 40. Mongrando 60. Vistrorio 20. Parella 20. Bruzzolo 40. Ornavasso 50. Locana 50. Casalvolone e Pisnengo 80. Valdieri 100. Grana 50. Roddi 40. Neyve 100. Varese (Genova) 20. Cassolo 50. S. Mauro torinese 40. Castelletto Stura 50. Narzole 100. Sale (Tortona) 100. Corio 50. Granozzo 50. Cicagna 50. S. Giorgio (Lomellina) 20. Cergnago 100. Mezzana-Biglia 50. Arignano 20. Vesime 40. Salmon 20. Fontanetto Novarese 100. Pieve 100. Langosco 50. Salicetto 20. Robbio 200. Rivalta (Acqui) 40. Cava 50. Carbonara 100. Villanova d'Ardenghi 50. Ormea 60. Calosso 20. Barbaresco 40. Borgo S. Siro 25. Formigliana 50. Lignana 50. Desana 100. Rondissone 20. Cambiano 60. Monleale 40. Casalcermelli 40. Moncrivello 20. Scandaluzza 20. Carrù 50. Cameri 100.

N. B. Le sottoscrizioni dei municipii a tutto quest'oggi 413
Sottoscrizioni private 30,655
L. 24,779

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 agosto.

Hunt R. P. americano, possidente, da Milano. — Blondel Rougery Francesca della Martinica, id., da Parigi. — Mak Roberto, inglese, id., da Londra. — Stone Giorgio e Tommaso, id., da Milano. — Martial Pietro di Liegi, avvocato, id. — Lhomme Alfonso di Parigi, possidente, id. — Michelin Giorgio, sost. del proc. della rep. franc., da Roma. — Chevalier Enrico di Versailles, dirett. dei teatri, da Gap. — Grammont Alfredo, uff. francese, da Lione. — Torresani Giuseppe di Trento, negoziante, da Milano. — Wenzel Luigi e Turrini Giuseppe id. — Pitorri Saverio romano, possidente, da Lione. — Carlaudi Pietro id. — Pernossi Enrico di Perugia, id. da Milano. — Bonucci Francesco id. — Alboni Leopoldo di Cesena, id., da Cesena. — Alboni Belisario di Forlì, studente, da Forlì. — Covoni Zanobi di Firenze, nobile, da Lione. — Bisleri Antonio di Crema, possid., da Milano. — Venezoni Enrico di Milano, id. — Aston Luigi id., pittore, id. — D'Adda Francesco e Giuseppe, marchesi, da Genova.

Partiti il dì 21 agosto.

Collins Giacomo americano, possidente, per Milano. — Spillemann Gio. di Zurigo, id., per Nizza. — Linzzi Alessandro e Cesare di Reggio, possidenti, per Reggio. — Pomelli Gio. di Piacenza, negoz., per Milano. — Olivazzi Filippo di Milano, possidente, id. — Volta Rachele id.

Arrivati il dì 22 agosto.

Hanmer Tommaso inglese, gentiluomo, da Berna. — Walker Giuseppe di Liverpool, possidente, da Ginevra. — Greenfield Giacomo di Edimburgo, id., da Milano. — Eyfrieldt Carlo di Francoforte, negoziante, da Berlino. — Chinotto Bernardo di Vicenza, da Ginevra. — Scopoli Carlo di Verona, possidente, dalla Francia. — Curti Paolo di Milano, negoziante, da Roma.

Partiti il dì 22 agosto.

Povver Nicolao d'Irlanda, possidente, per Francia. — Hans Stever di Rostock, idem, per Firenze. — Michelin Giorgio, sost. del proc. della Rep. Fran., per Provins. — Keechlin Carlo di Molhouse, negoziante, per Genova. — Vallelion Eugenio di Lione, id., per Lione. — Ruffei Alfonso di Ginevra, idem, per Milano. — Alboni Leopoldo di Cesena, possidente, per Parigi. — Alboni Marietta idem, cantante, idem. — Alboni Belisario di Forlì, studente, idem. — Covoni Zanobi di Firenze, nobile, per Genova. — Brognoli Antonio di Brescia, possid., per Milano.

DECESSI *del* 22 *agosto in Torino.*
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale 3915.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri ricorrendo l'anniversario della caduta di Venezia, alcuni giornali di questa capitale vestivano il lutto.

Il *Giornale delle Due Sicilie* del 14 agosto, pervenutoci in punto, reca la legge del 13 agosto sulla stampa. La censura è ripristinata. Per le pubblicazioni di dieci fogli o meno, attribuita alla polizia; per le opere maggiori a due consigli di revisione, uno di ventiquattro revisori, addetto al consiglio di pubblica istruzione in Napoli, e l'altro di dodici, dipendente dalla commissione di Palermo. Nuovi regolamenti sono promessi. In fine, quest'atto del governo è presentato come una legge e non come semplice decreto, ed è rivestito delle forme proprie della legge stabilite dal diritto pubblico del potere assoluto nel 1817; il che induce necessariamente a credere che la costituzione si ritiene abolita.

Venezia, 22 *agosto.* (Dalla *Gazz. di Venezia*). — Ieri sera coll'ultimo convoglio della strada ferrata giunse qui da Verona il Dirigente di questa I. R. luogotenenza, signor cav. di Toggenburg, il quale riceverà da S. E. il governatore barone Puchner la consegna di tutta l'amministrazione degli affari civili.

Firenze, 21 *agosto.* — Da lettera del 18 corrente arrivata in questa mattina s'ha notizia che S. A. I. e R. il granduca era giunto nella sera antecedente con tutta la reale famiglia, felicemente a Schlenderf, ove aveva dovuto necessariamente fermarsi perchè le dirotte pioggie cadute e le conseguenti escrescenze dei torrenti avevano interrotta in più punti la via che conduce per Bolzano in Italia. (*Dal Monit. Tosc.*)

Roma, 14 *agosto.* — Scrivono al *Mess. Modenese*:

Ultimamente furono condannati alla pena capitale dodici individui, appartenenti a quella famosa consorteria di masnadieri ed assassini che portava il nome di *Squadrazza d'Imola.* — La commissione straordinaria cardinalizia, della quale più volte io vi parlai nelle periodiche corrispondenze, è disciolta da qualche tempo. Un'altra congregazione è stata di recente costituita con lo speciale incarico di rivedere le nuove leggi organiche, dirette a svolgere ed effettuare il motu-proprio dei 21 settembre 1849. Non sorge alcun dubbio che questo atto pubblicato con tanta solennità, comunicato alla diplomazia e commentato nell'Assemblea di Francia e nei giornali del partito cattolico e del partito conservatore, non sia per essere il fondamento e la base del nuovo ordinamento governativo. La congregazione si compone degli eminentissimi Antonelli, Marini e Altieri che appartenevano alla disciolta commissione, di monsignor Mertel, uditore della S. Rota, di mons. Bartoli, avvocato del fisco e della R. C. A. e del Giansanti ministro della grazia e giustizia.

Sembra che quella istituzione amministrativa che da principio voleva chiamarsi Consulta di Stato, sarà intitolata Consiglio permanente delle finanze. Sembra altresì che al Consiglio di Stato non sarà data la facoltà di adunarsi e di sedere regolarmente e con una certa legge, ma bensì che il medesimo sarà convocato, qualunque volta piaccia al supremo governante di conoscere il suo avviso nelle questioni legislative o spettanti alla pubblica amministrazione. — Ho da sorgente autorevole che di nuovo si vagheggia il progetto di scompartire lo Stato in quattro massime divisioni, progetto che sembrava abbandonato per le molte difficoltà che involge l'effettuazione del medesimo, e per le rappresentanze delle città di Ferrara e di Ravenna che a malincuore si sarebbero sottoposte alla perdita dell'antichissima prerogativa di avere a capo delle province rispettive un cardinale-legato.

— In data del 17 agosto una sopratassa di 3 centesimi è stata imposta sul censimento rustico dell'Agro Romano, per l'estirpazione delle locuste.

Francia. — A *Besançon* mentre il presidente della repubblica entrava nella sala da ballo, ch'era stata improvvisata sulla piazza della *Halle*, il popolo si diede a gridare *Viva la Repubblica*, e molti invasero la sala mandando sempre quel grido, per cui alcuni vennero arrestati.

Vienna, 19 *agosto.* — Il *Corriere Italiano* annunzia l'arrivo a Vienna del conte di Nesselrode. « Questa visita, dice il *Corriere*, tutt'affatto inattesa dell'uomo di Stato che a quest'ora è il solo ministro in attività di quelli che condussero gli affari dal 1815, occupa l'attenzione generale nel massimo grado. »

RETTIFICAZIONE. — Nel numero di ieri alle sottoscrizion- Santa-Rosa, leggasi lire *cinque* in luogo di *due* alla firma de professore Boyer. Più sotto in luogo di *Mare Silvestro* leggasi *Mare Giovanni.*

Borsa di Parigi del 21. — Il 5 0/0 rimase quasi per tutta la borsa di quest'oggi dal 97, 25 al 97, 20. Alcuni minuti prima del termine si dichiarò un subito movimento in ribasso. Il 5 0/0 cadde a 97 alla sala, ed a 96, 90 nella Coulisse. correva voce che si era attentato alla vita del presidente della repubblica, ma non dicevasi in quale città; il che diede a pensare che la notizia fosse una frottola delle solite inventate dai novellisti della borsa. Tuttavia i corsi non si alzarono ed il 5 0/0 terminò al 97, 5 nella sala, in meno di 25 cent. rispetto a ieri, ed il 3 0/0 in meno di 25 cent. a 58, 35.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in ribasso di 20 cent. a 97, ed il 3 0/0 di 10 cent. a 58, 40. Il 4 0/0 fu negoziato a 76, 40.

Fondi esteri: I 5 0/0 belgici (1840 e 1842) a 100 3/8 non hanno variato, come pure il nuovo prestito romano a 79. L'antico a 78 7/8 calò di 1/8 0/0. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 84, 90 riacquistò 10 cent. Il nuovo prestito di Piemonte a 917, 10 calò di 3, 75. Il prestito toscano fu negoziato a 755.

Borsa di Lione, 21 *agosto.* — Il 5 0/0 piemontese, a contanti 84, 70.

FONDI PUBBLICI

Torino 23 *agosto* 1850.

1819 —	Decorrenza 1. aprile	— —
1831 —	decorrenza 1. luglio	— —
1848 —	id. 1. marzo	88 1/4 a 1/2
1849 —	id. 1. luglio	86 1/3
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	— —

Obbligazioni della città di Torino .	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	5 0/0 *premio.*
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1610 . —
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	10 a 11

S. NICCOLINI *gerente.*

Capitale 200,000 Fr. **IL PRESTITO** *Azioni* di 125 Fr.

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*
Sede della Società, 22, via Lepelletier a Parigi.
IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.

I Gerenti non hanno alcuno *stipendio*. Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.
Un'ipoteca su immobili del valore di 100,000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.
Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme.*
Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento*.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

Presso la tipografia editrice dei FRATELLI CANFARI *in Torino.*

**CORRISPONDENZA OFFICIALE
RIGUARDANTE GLI AFFARI D'ITALIA**

dalla morte di Papa Gregorio XVI a tutto luglio 1849

PRESENTATA ALLE DUE CAMERE D'INGHILTERRA D'ORDINE DI S. M. LA REGINA.

Questa raccolta, destinata a tenere un distinto posto nella storia contemporanea è pressochè indispensabile all'uomo di Stato, al parlamentare, al diplomatico, e ad ogni italiano che consacri un pensiero alla patria. — Tutti i documenti saranno pubblicati nella loro interezza, e quelli in lingua straniera saranno tradotti con ischietta imparzialità, senza impronta di partito, come è ufficio di cronista, senza comenti, lasciando al criterio del lettore il dedurli: si aggiungerà al più qualche noterella spiegativa di alcuni avvenimenti accennati in taluno dei documenti, che per la poca loro importanza apparente o reale possono probabilmente essere stati inosservati od obbliati.

A giorni si pubblicherà il primo fascicolo, unitamente al programma colle condizioni d'associazione: possiamo però fin d'ora annunziare che l'edizione sarà nitida, in formato d'in quarto, corredata delle necessarie carte geografiche e potrà essere compresa in cinque bei volumi, che verranno alla luce in pochi mesi.

R. Tixéranderie
N:13
PARIS.
MALADIES
SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. 4f.
GUÉRISON
INFAILLIBLE
RADICALE.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.
Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

**DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE**
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di ua copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandat delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI
a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.
CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Porta-moneta*. Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla casa Bonafous, la quale viene incaricata di rimettere tutte le boccette che le saranno chieste.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 »

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 55.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

PUBBLICAZIONI RECENTI
DI G. B. VIEUSSEUX IN FIRENZE.

LETTURE GRADUALI composte ed ordinate da *Pietro Thouar*, con nuovi racconti per fanciulli, ed una scelta di esemplari di buono stile, cavati dai migliori scrittori italiani. — Volume unico di pag. 664, diviso in tre parti, legate separatamente.

OPERE VOLGARI *di Leon Battist'Alberti*, la più parte di esse ora la prima volta date in luce, tratte dagli autografi, con note ed illustrazioni del dottore *Anicio Bonucci*, in-8. — È pubblicato il quinto ed ultimo volume.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Roussaeu, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effet- dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

POMATA
DEL DOTTORE F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO.

Il consiglio d'amministrazione avendo nella sua seduta del 13 corrente mese deliberato di convocare per sabbato 31 del corrente agosto la prima adunanza generale prescritta dall'art. 28 degli statuti, previene i signori azionisti che questa avrà luogo alle ore una pomeridiana nella sede della società via dell'Ospedale num. 17.

A mente dell'art. 17 degli anzidetti statuti potranno intervenire a tale adunanza gli azionisti possessori di venti o più azioni.

I signori sottoscrittori sono pregati di presentarsi alla cassa della società dalle ore due alle cinque pom. per ritirare i fondi pubblici depositati e le somme versate in eccedenza dei due primi decimi di una azione.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 26 Agosto 1850. Num. 822.

RIVISTA

I giornali francesi ci recano la continuazione del racconto intorno al viaggio del Presidente. Egli ha ora tocco Strasburgo, città che gli deve suscitare in cuore parecchie vive rimembranze. Il suo passaggio da Besançon fu rattristato da alcune scene che le corrispondenze ed i giornali raccontano in guise diverse. Pare che l'accoglimento colà fattogli non sia stato meno festoso di quello di Lione; ma pure corsero voci di minaccia, voci di complotti: vuolsi che il Presidente mentre era sul punto di portarsi ad una festa da ballo abbia ricevuto degli avvisi di non intervenirvi: egli fermamente rispose volervi andare. E v'andò di fatto. La sala era talmente stipata, che uno de' suoi aiutanti fu quasi malconcio dalle strette, ed un altro n'ebbe laceri gli abiti. Dicesi perfino che il generale Castellane sia stato obbligato a metter mano alla spada per far largo nella folla che stringeva. All'escire dalla sala parecchie grida, alcune delle quali d'applauso, altre invece di minaccia. Checchè ne sia, la rivista ch'ebbe luogo a Besançon distrusse le funeste impressioni di quei fatti. — Ebbero luogo le solenni esequie al defunto de Balzac. Parecchie celebrità accompagnarono l'illustre scrittore all'estrema sua dimora. Un caldo discorso venne pronunciato sulla sua tomba. La memoria di questo perspicacissimo scrutatore delle passioni durerà lungo tempo: e di romanziero sarà trasmutato dai posteri in popolare filosofo. — *Altaroche* è stato nominato direttore dell'Odéon in luogo del signor *Bocage*, che i nostri lettori rammentano essere stato destituito.

Inghilterra. — 22 agosto. — Il *Times* pubblica la convenzione conchiusa a Washington il 19 aprile 1850 tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America per lo stabilimento per mezzo di un canale di una comunicazione tra l'oceano Pacifico e l'Atlantico. — Essa contiensi in nove articoli, redatti nello spirito della più perfetta eguaglianza nei diritti e negli obblighi che nasceranno da questa colossale intrapresa. Nell'articolo 6.o le due parti contraenti s'impegnano ad invitare tutti gli Stati amici ad entrare agli stessi patti in questa convenzione, onde tutte le nazioni possano concorrere in un'opera di tanta importanza e di un interesse così generale. Nell'art. 9.o l'Inghilterra e gli Stati-Uniti dichiarano di voler stabilire in principio generale che la loro protezione si estenderà sotto le stesse condizioni a tutte le altre comunicazioni praticabili, sia per mezzo di canali che di vie ferrate a traverso l'istmo che lega l'America del nord e del sud, e principalmente alle comunicazioni praticabili tra i due oceani.

La regina doveva imbarcarsi in Osborne sulla squadriglia a vapore che stava pronta a tal uopo tostochè il tempo lo permettesse.

Spagna. — I giornali sono intieramente preoccupati delle imminenti elezioni. — Si costituiscono comitati in tutti i partiti, ma nulla finora può farne prevedere l'esito. Sinora, secondo l'*Heraldo* del 16, il fatto il più significante si è la rottura compiuta della coalizione tentata tra coloro che s'intitolano *conservatori dell'opposizione* ed i *progressisti*. Questi ultimi si sono rifiutati a dare il loro appoggio ai conservatori.

Olanda. — Il 21 agosto ebbe luogo la chiusura degli *Stati generali*. Il discorso di chiusura fu pronunziato dal ministro dell'interno in presenza delle due Camere riunite (Vedi il giorn.).

Abbiamo dalla *Gazzetta Nazionale* di Berlino che in Gallizia si fa un singolare traffico; un decreto dell'autorità ordina che tutti gli individui trovati senza passaporti nelle provincie sono immediatamente presi come reclute, nell'interesse del comune che diminuisce in ragione diretta il suo contingente. Si è pertanto stabilita una industria per iscoprire gli individui che si trovano in quella situazione: si arrestano e bene legati vengono condotti al comune, che naturalmente offre delle grosse ricompense.

Una nota del gabinetto russo a quello di Vienna parla molto delle discrepanze fra la Prussia e l'Austria, e dei pericoli che possono generare per l'Europa: consiglia perciò un pronto accomodamento.

Riguardo alla guerra dei ducati poco abbiamo di preciso e nuovo da narrare. I danesi hanno occupato le loro posizione sulle coste occidentali, posizione che venne occupata dal colonnello Von der Thann: e così Taenning è di nuovo occupata dagli Schleswighesi. Al campo dei danesi sono giunti dei dispacci da Pietroburgo.

La *Gazzetta di Monaco* annunzia che il duca di Nassau si è positivamente ritirato dall'*Unione*, e che invierà un rappresentante al consiglio ristretto.

É giunto a Francoforte il 19 agosto il marchese di Normanby, ambasciatore inglese a Parigi.

La *Gazzetta delle Poste* del 20 annunzia che in quello stesso giorno avrebbe pubblicato i rendiconti della terza e quarta seduta dell'Assemblea plenaria: cosicchè la esistenza di quest'ultima non può essere più dubbia.

L'ultima decisione del Consiglio federale sulla ripartizione e sorveglianza dei rifugiati è giudicata dal partito della Gazzetta federale di Zurigo, di severità eccessiva. Il parere del consiglio esecutivo di Berna al consiglio federale intorno al progetto di una nuova legge elettorale è di prescrivere un modo di votazione uniforme per tutta la Confederazione, votazione per comune, e di stringere le cerchie elettorali sì che si possa ottenere la vera espressione del paese.

Secondo il *Nazionale* sarebbe dal governo chiusa l'entrata in Toscana all'emigrazione, a qualunque classe appartenga. — Il granduca probabilmente è ritornato quest'oggi dal suo viaggio a Vienna.

L'estirpazione delle locuste nell'Agro Romano vuol anche essere pagata. Onde il ministro di agricoltura impose una soprattassa di 3 centesimi sul censimento rustico.

Di Napoli abbiamo la famosa legge sulla stampa che riportiamo più sotto.

TORINO, 25 *agosto*.

NUOVA LEGGE DI NAPOLI SULLA STAMPA.

Quei che pensarono che la rivoluzione del 1848 non avesse lasciato orma alcuna nel governo napolitano, e che esso era tornato agli usi dispotici del 1847, ben s'ingannarono. Ne abbiamo la prova nella legge sulla stampa che pubblichiamo in questo numero del nostro giornale. Prima del 1848 il governo di Napoli non rendeva alcuna ragione delle sue leggi, la definizione di Triboniano *lex est principis placitum* era applicata in tutta la severità delle sue conseguenze; l'unica ragione di ogni legge era il *sic volo sic iubeo, stat pro ratione voluntas.* — La nuova legge sulla stampa è preceduta da un'esposizione di motivi che fanno i ministri del potere assoluto; si direbbe quasi che si danno pensiero della pubblica opinione e si promettono di conquistarla alla censura con quella *strepitosa esposizione*, che se riuscisse, potrebbe vantarsi di essere più forte dello stesso Ercole; *abbiam fede*, essi dicono, che il nostro lavorìo... *sarà... benignamente accolto dagli amatori del vero sapere!* — Del resto se si tolga questa relazione dei ministri, da essi chiamata *rapporto*, il lavorìo ha la coda delle leggi del potere assoluto: *vogliamo e comandiamo* ecc. È questa la formola stabilita col decreto organico del 25 marzo 1817 per gli atti legislativi della monarchia napolitana, formola contraria agli antichi usi di quel regno, e alla costituzione siciliana del 1812; abrogata dalla costituzione del 10 febbraio 1848 per Napoli, dal decreto del 6 marzo 1848, e dall'atto di Gaeta del 28 febbraio 1849 che richiama in vigore la costituzione del 1812 per la Sicilia. Già il solo dir *legge*, e non già semplicemente *ordinanza o decreto*, che si fa dal potere esecutivo senza il concorso delle Camere, mostra abbastanza, che di *costituzione* non si vuol più udir parola, grazie alla fede *nel nome temuto dell'onnipotente santissimo Iddio uno e trino*, e alla religione dei giuramenti.

Ma qual relazione, sapientissimi ministri! Oh come il segreto del *lavorio* posto alla luce del giorno, ne dimostra la miserabile tessitura! E sarebbe mai vero che la capacità del gabinetto napolitano, posta anche alla prova di un *tema obbligato*, non sa manipolare nulla di meglio? Procedendo con questo passo, noi prevediamo, che bentosto sentirete che i *vostri maggiori* Canosa, Del Carretto e simili *amatori del vero sapere, che tanto si distinguevano dagli uomini del tempo presente*, hanno avuto buona ragione di non pubblicare giammai i motivi delle loro leggi; e scommettiamo cento contro uno, che la prossima legge che voi pubblicherete comparirà senza il *cappelletto di un rapporto del consiglio dei ministri.*

Che i lettori non si aspettino un solo dei brillanti sofismi (l'apologia della censura non può farsi che a sofismi) immaginati contro la libertà della stampa dal principio del secolo XVI sino ai nostri giorni, non le motivazioni di certi canoni disciplinari, nè le considerazioni che precedono le ordinanze dei re di Francia, o le prammatiche sanzioni dell'impero, e quelle dei re di Spagna, e meno ancora gli argomenti stillati nei libri della scuola teologica, le dottrine sviluppate alla tribuna d'Inghilterra in altri tempi, nè quelle che resero per sempre famose le sessioni legislative delle Camere francesi al principio della ristaurazione e sotto il regno di Carlo decimo — *le considerazioni dalle quali* il consiglio de' ministri napolitani *deriva l'assoluta ed indispensabile necessità* di ristabilire la censura, sono due: gli eccessi della stampa; *onde la incessante cura dei governi* ED IN ISPECIE DI QUELLO DELLA STESSA FRANCIA a ricondurre la stampa al suo diritto sentiero: e l'insufficienza del *compenso della punizione*: si potrebbe apporre nota al governo di sua maestà *di crudele e d'inumano, come quello che avendone il potere antepone il gastigo dei delitti all'impedimento di essi.*

Noi non possiamo felicitare la Francia di aver dato un argomento al governo napoletano per ristabilire la censura di dritto, come di fatto la praticava già da due anni. In tutti gli eccessi dell'attuale reazione, la Francia non è pervenuta, e non arriverà mai a ristabilire la censura. Notiamo la mala fede con la quale, dopo aver chiusa ogni comunicazione col mondo incivilito, il governo di Napoli usufruisce dell'ignoranza che semina, citando esempi che non calzano, ed alimenta la smania dell'imitazione francese che pur troppo è la vecchia piaga del reame napoletano. Per esser logico, dopo aver copiato la centralizzazione francese, perchè non si fa repubblicano? Eppure i sapientissimi maggiori tanto diversi dagli uomini del tempo presente, e amatori del vero sapere, non ammisero mai in Napoli il tribunale della santa inquisizione, quando LA STESSA FRANCIA di Carlo IX e del cardinale di Retz accendeva i più brillanti suoi roghi!

La tenerezza per la riputazione di umanità e di dolcezza del governo di S. M., che sarebbe alterata dal sistema repressivo anteposto al preventivo in materia di stampa, quando le prigioni di Napoli e di Sicilia traboccano d'imputati che ebbero il torto di aver creduto al giuramento nel nome temuto di *Dio onnipotente trino ed uno*, è poi un periodo che invidierebbe lo stesso Sejano.

Ma perchè dunque si arresta il governo di Napoli nella sua umanità? Anche l'uso della parola può dar occasione a delinquere. Perchè limitarsi *al compenso della punizione*, e non sottomettere a censura i discorsi de' cittadini? Le spie non mancano ne' caffè, nelle bettole, nelle strade, in tutti i luoghi pubblici e privati. Prima di parlare si potrebbe esibire ad esse il permesso della polizia in cui sarebbe indicato l'argomento della conversazione, e guai ai contravventori; sarebbero puniti secondo il codice penale! Del resto l'ipocrisia non è il carattere più spiccante della nuova legge; il vizio fondamentale di ogni censura, che rende inapplicabile il sistema preventivo in materia di stampa - quello di costituire un'opinione privata giudice inappellabile dell'altra, giudice che condanna e sopprime il pensiero prima che sia formolato innanzi all'umanità ed usurpa i dritti della pubblica opinione - questo vizio non è dissimulato. Il governo si costituisce francamente giudice supremo ed arbitro di tutte le opinioni nel segreto de' suoi uffizii, e si dichiara irrisponsabile moralmente agli occhi del mondo. Si dirà quello che egli vuole; su tutto il resto un silenzio sepolcrale. Gli atti della sua amministrazione, che in tutti i sistemi sulla genesi de' poteri politici debbono essenzialmente essere diretti al bene de' governati, non possono discutersi nè confutarsi. In qualche sistema di censura si procurò talvolta di creare un posto alla pubblica opinione, che declinasse alquanto il vizio radicale della incivilissima istituzione: si pensò ad un giurì di revisione tirato a sorte nelle liste elettorali, nel quale poteva sperarsi che il governo non sarebbe stato esclusivamente rappresentato. La nuova legge napoletana non saprebbe essere così compiacente. I revisori sono nominati dai presidenti del consiglio di pubblica istruzione in Napoli, e della commissione di Palermo, che pronunziano sulla relazione del revisore; il ministro della pubblica istruzione, che nomina, rimuove, conferma, il consiglio e la commissione, riceve i reclami degli scrittori e li giudica inappellabilmente! Egli fa la luce e le tenebre nel regno delle Due Sicilie, che con questa legge può bene augurarsi di essere illuminato maravigliosamente! E quando poi, all'articolo secondo, si stabiliscono le materie sulle quali è inibita ogni discussione, si dice apertamente che in nissun caso sarà accordata l'autorizzazione per la stampa degli scritti che possono offendere non solo la religione, la morale ed il principe; *ma anche il governo ed i suoi andamenti ne' rapporti tanto interni quanto esterni, e i pubblici funzionarii.* Non vi è quindi bisogno di cercare nella nomina ministeriale la garantìa del dispotismo, per la quale una critica del governo anche giusta ed imparziale sarebbe proibita per difetto d'indipendenza nel magistrato che deve esaminarla. Nulla manca alla nuova legge del governo di Napoli; le cautele sono aggiunte alle cautele; alla servilità del re-

---

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

VIII.

E questo deterioramento della classe operaia era grave. Nei tempi passati l'uomo era applicato al lavoro quando era divenuto forte, completo nello sviluppo delle sue forze; raramente si cominciava prima dell'età dei 15 anni. Invece, in Inghilterra negli ultimi cinquant'anni, l'uomo fu applicato alle macchine sin da bambino, e fu ridotto quasi uno stromento, una parte di essa macchina. Questa forse è l'accusa più severa che dalla storia sarà depositata contro il nome di William Pitt. A questo grande uomo di Stato, mentre si lamentavano i fabbricanti dell'aumento delle tasse, in un momento che era preoccupato dell'effettuazione de'suoi giganteschi disegni contro la Francia, scappò detto: e perchè non adoperate i bambini nelle officine? Ciò che i fabbricanti presero alla parola.

Da allora fu cominciata la corruzione dei bambini e delle donne. I bambini furono adoperati assieme alle donne, e siccome più maneggevoli degli uomini fatti, furono agli uomini preferiti. Vi fu un tempo in cui i bambini lavoravano persino da 13 a 14 ore il giorno. Tra Spitalfields e Bethnal-Green, il lunedì e il martedì dalle 6 alle 7 di mattina era tenuto mercato di bambini e bambine. I loro genitori li davano ad affitto tanto la settimana, per 2 franchi o 2 franchi e mezzo. Ella era veramente una schiavitù.

Contr'essa alzò la voce Robert Owen, ma la sua voce andò perduta nel rumorìo dello scatto dei telai in movimento. Il male bensì era così grave, che sin dal 1819 il Parlamento si provò a statuire per legge qualche provvedimento. Per lunghi anni nulla si ottenne, sebbene due volte si accingessero alla prova, come nel 1825, nel 1831; nel 1833 fu poi ordinato che non si possano adoperare i bambini prima dei 9 anni, e per oltre le 8 ore. Si delegavano inoltre quattro ispettori, ai quali incombeva di sopravvegliare all'esecuzione di quella misura. Avevan diritto di visitare le officine di notte e di giorno; di vedere gli operai e di informarsi dai bambini istessi della loro condizione. Un atto del 10 agosto 1842 provvide pure in qualche modo alla tutela della donna, che fu esclusa assolutamente da alcuni lavori, come da quei delle mine.

Ma l'avidità, il bisogno, la fame dei genitori facilmente trovò modo di illuder la legge.

Il bambino dopo aver lavorato la mattina presso un fabbricante le 8 ore, si dava nel pomeriggio ad un altro fabbricante per l'altra metà della giornata, e così quell'atto del Parlamento riesciva nullo.

Lord John Russell, in una tornata dei comuni nell'agosto 1844, disse saviissime e previdentissime parole a questo proposito.

L'ingente somma che spende il governo inglese, di quasi 150 milioni di franchi annui, non fa cessare la povertà. Impedisce ai poveri di morire, dando loro un tozzo di pane quotidiano, non li toglie però alla miseria, non li avvia al lavoro, a guadagnarsi coll'opera il loro vitto.

Dell'istessa inefficacia riescono le società di beneficenza, iniziate a Edimburgo, a Glasgow, a Manchester, a Liverpool, e imitate in oggi in molte parti dell'Inghilterra. Come esse sono attualmente intese e attuate, non provvedono se non all'ora della fame.

In alcuna bensì parve ne fosse compreso il vero bisogno, quando fra i socii fu statuito che il ricco debba entrare in contatto col povero; che chi fa l'elemosina, la faccia da sè, direttamente, vedendo le miserie cui soccorre, il difetto cui provvede, i mali che impedisce.

IX.

Invece del governo, in quell'opera di sussidii interviene il municipio. Dall'epoca di Elisabetta, quando fu imposto obbligo ad ogni parrocchia di alimentare i proprii poveri, fu istituita la *tassa de'poveri*. Visitando allora il Guild-Hall, la sua magnifica sala dove si vede la statua del famoso lord maire Tommaso Beckford, e quella di lord Chatham, mi domandai:

Cosa è il municipio in Inghilterra? Di che, e come si compone? Qual è la sua azione, e dentro quali limiti si circoscrive?

Ogni centro di popolazione importante, anticamente otteneva o comprava dal principe il privilegio (come si diceva allora; in oggi si direbbe il diritto), di amministrarsi da sè. Questa è l'origine dei municipii inglesi. Il corpo municipale (*Constituancy*) si componeva di tutti gli abitanti domiciliati in quella giurisdizione, designati col nome di uomini liberi (freemen). Il municipio avea un gonfaloniere, e due assemblee deliberanti. Era per l'appunto l'immagine del sistema rappresentativo. Il gonfaloniere persino era detto in alcune città, *sovereign*; e l'una assemblea, degli *aldermen*, facea le parti quasi dell'alta Camera; mentre l'altra, il *Common council*, composta dei cittadini di un ordine inferiore, compieva quelle della Camera bassa. Il gonfaloniere, quale l'autorità esecutiva più direttamente implicata nella amministrazione della cosa municipale, e siccome quegli in conseguenza che ne dovea meglio conoscere i bisogni; proponeva alle due Assemblee i provvedimenti che stimasse più opportuni. Ad esse, il discuterli e l'approvarli.

Il principato ebbe presto fatto abuso della facoltà di quei *privilegi*; e durante il regno di Giacomo II, dal Parlamento gli fu ritirata la facoltà di conferire quei privilegi.

Non poterono più essere rilasciate le carte municipali. Questo provvedimento, inteso alla tutela della libertà, fu pure origine di gravissimi abusi: e per esso, in seguito, furono vedute alcune importantissime città, rimaner lunga pezza senza carta, senza municipio, senza amministrazione propria, come Birmingham e Manchester; rimaner fuori d'ogni comunione civile, senza rappresentanza, senza tutela alcuna; quasi *parias* fra le altre città, quelle città di centinaia di migliaia d'abitanti.

La primitiva costituzione dei municipii si trova in oggi radicalmente modificata. Lo svolgimento dei tempi esigeva che fosse messa in armonia con tutto l'edificio politico; e Robert Peel ebbe il merito, sin dal 1830, di dar mano a tanta riforma. Il bill che esso propose al Parlamento per l'amministrazione interna delle parrocchie fu fecondo di risultati: che per quello vennero conferiti i diritti politici a grandi città che non ne avevano, e fu ridotto invece e limitato il privilegio elettorale di molti Borghi.

visore si congiunge la chiarezza selvaggia del testo. Sia anche indipendente quanto un giurì inglese o americano il revisore delle Due Sicilie, deve eseguire la legge, e condannerà al fuoco la più piccola memoria con la quale sia querelata d'ingiustizia la sentenza di un giudice di mandamento.

« La stampa sarà libera (diceva l'art. 30 della costituzione del 10 febbraio 1848) e solo soggetta ad una legge REPRESSIVA da pubblicarsi, per tutto ciò che può offendere la religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia reale, i sovrani esteri e le loro famiglie, non che l'onore e l'interesse dei particolari.

« Ognuno (dice il § 1 del *Decreto per la libertà della stampa* nella costituzione del 1812, richiamata in vigore per la Sicilia co' decreti del 6 marzo 1848 e 28 febbraio 1849) potrà stampare e pubblicare le sue idee SENZA BISOGNO DI LICENZA e senza obbligo di sottoporle a una PRECEDENTE REVISIONE, e ciò dal momento che S. M. avrà sanzionato il presente capitolo » e seguiva immediatamente la regia sanzione: *Placet*.

« Senza preventiva autorizzazione (dice l'articolo primo della nuova legge) è vietata ne' nostri reali dominii al di qua e al di là del Faro la stampa e la pubblicazione delle opere, giornali, ecc. ». E i nove ministri che sottoscrivono dimenticano che quelle costituzioni non sono state abrogate, e quale è il giudizio che pende sovra essi! Veramente il potere assoluto ha l'arte in Napoli di crearsi de'complici e fortificarsi nella solidarietà de' suoi agenti!

Dopo tutto ciò noi non ci estenderemo sui cento altri vizi che potevano sfuggirsi in quell'atto mostruoso, dato anche il pessimo tema della consacrazione del potere e della ristaurazione della censura. Non diremo della nauseosa ingerenza della *polizia* per le pubblicazioni di dieci fogli o meno che certamente poteva evitarsi. Il ritorno allo antico sistema per le produzioni teatrali ci ricorda i fatti fedelmente descritti nella protesta del popolo delle Due Sicilie, la censura del padre Placido, la proibizione della commedia francese *A qui la faute* per l'oscenità del suo titolo negli orecchi italiani, il nome di Dio proibito sulla scena, il *Sordello* sostituito al *Tasso*, e la proscrizione delle calze delle ballerine di San Carlo! L'obblio della riserba degli usi e de' dritti particolari della monarchia siciliana nella emancipazione da ogni sorveglianza delle pubblicazioni pastorali de' vescovi, è un'altra gratuita offesa al dritto pubblico ecclesiastico dell'isola; l'attribuzione data a' collegi giudiziari per la censura delle memorie in materia litigiosa e agli intendenti per quelle del contenzioso amministrativo, è un lusso di monopolio governativo che senza aggiungere alla predicata inviolabilità de' pubblici funzionari annienta la libertà del foro e i dritti de' contendenti, emancipando i giudici dalla pubblica opinione che deve contenerli e infrenarne gli arbîtri. Il difetto di attribuzione alle autorità provinciali per la revisione delle opere anche di picciola mole che oltrepassano i dieci fogli, alimenta il monopolio tipografico della capitale, e uccide la produzione letteraria nelle provincie; poichè dalla remota Reggio uno scritto per vedere la luce debbe essere inviato in Napoli, percorrere centinaia di leghe ed essere esaminato o obbliato senza assistenza dello autore.

L'art. 10 che conserva alle parti *offese* o danneggiate le *azioni* giuridiche contro gli autori delle pubblicazioni autorizzate! è costruito nel modo più bassamente insidioso, come una batteria di riserva, dopo tante precauzioni di un governo che temeva di passare per crudele, adottando il sistema repressivo a preferenza del preventivo, e che non teme questa taccia cumulandoli entrambi! Tra le *azioni* delle parti *offese* vi è anche la *querela* in via penale, con la quale l'offeso provoca il *necessario* intervento dello *agente fiscale*, secondo le leggi penali delle Due Sicilie; e questi poi assume la parte principale nel giudizio punitivo. Or nell'atto che l'art. 10 è stato concepito in modo da far credere a prima vista che si è voluto serbare agli interessati la sola azione civile pel risarcimento de'danni (la qual cosa è ben plausibile dacchè il privato non ha presa alcuna parte al giudizio di revisione che quindi in conto alcuno non può obbligarlo) in sostanza apre anche l'adito all'azione penale! Così il fisco, rappresentante di quel medesimo governo che ha autorizzato la pubblicazione, e si è fatto complice del delitto dell'autore. Se vi è delitto, può venire a chiedere la punizione di chi scrisse, ed ebbe l'innocenza di confidare nella sua autorizzazione! Non si può organizzare più abilmente il terrore. I comitati del 1793 non hanno nulla da invidiare ai nuovi legislatori di Napoli; e la loro legge sulla stampa che consiglia la diffidenza negli stessi organi del governo, e dopo nove articoli di precauzioni prese per *umanità*, finisce con una riserva a favore del carnefice, è veramente fatta per incoraggiare gli scrittori e moralizzare il popolo: « *Generans virtutem in subditis!* »

Noi non abbiamo sdegnato di scendere sul fango della censura per esaminare la capacità e la moralità di questi legislatori, dato *anche da chi li comanda il tema forzato della censura*, e abbiamo veduto di che costa il celebre *lavorio* di che si applaudiscono! — Che dire contro la censura che non sia stato detto da eminenti pubblicisti? È più quello un problema a risolvere nell'Europa incivilita? Consoliamoci di questi miseri attentati. La stampa al postutto vincerà i suoi nemici, i quali non sono tornati abbastanza indietro per evitarne la luce abbagliante, sinchè pubblicano un giornale officiale, ed espongono i motivi de' loro atti forsennati.

Alcuni giornali si preoccupano della posizione che viene fatta al nostro paese dalla diplomazia straniera, per le condizioni in cui ci troviamo relativamente al sistema politico che pare ogni giorno prenda maggior piede in Europa.

La cosa è veramente degna di seria considerazione, poichè è oramai chiaro che il Piemonte presenta uno stato di cose che attrae su di esso gli sguardi di quelle potenze che mirano ad uno scopo, al di cui conseguimento noi siamo considerati come un inciampo, se non come un ostacolo, e questa idea in varii termini vediamo espressa da tutti quei giornali che si sono data la missione di ciò che essi chiamano *il ristabilimento dell'ordine*.

Più volte abbiamo detto che in politica bisogna guardar le cose come sono, e non come vorremmo che fossero, o dovrebbero essere, ed ora più che mai parci che sia venuto il tempo di ponderare questa massima politica.

Gli uni posero in campo la questione *dell'isolamento*, gli altri *delle alleanze*; havvi chi non vede salute che *nello spingersi avanti*, chi *nel ristare*, e non manca chi suggerisce di *tornare indietro*. Noi supponendo che tutte queste opinioni siano ispirate (meno l'ultima) da vero amore del paese, crediamo di dover esprimere anche la nostra, che consiste in una idea semplicissima, nel sottoporre tutte le questioni a quella dell'interno consolidamento delle nostre istituzioni, delle nostre finanze, e di quel principio di autorità senza del quale non havvi governo cui non si possano far rivestire le sembianze di rivoluzionario. — Questione di Roma, di indipendenza, di politica estera, di principio di nazionalità, di influenza politico-morale, tutto, tutto dipènde dalla quistione interna. — Costanti, operosi, concordi e misurati in casa nostra, non vi ha politica che possa esercitare influenza o predominio su di noi; ma se vorremo appresso lasciare il certo per l'incerto, e mantenerci in uno stato di orgasmo politico, eccitato e sostenuto in Piemonte da tanti opposti partiti, noi correremo pericoli ai quali pochi possono pensare adesso, ma che non tarderanno a sorgere minacciosi ed inevitabili.

Si dirà che questa è una storia vecchia, e che noi primi abbiamo manifestato la più ferma fiducia nel carattere subalpino; e questo è vero, e non saremo mai per disdircene, ma ciò non toglie che tutto per noi non si debba fare onde evitare al nostro paese sempre nuove prove e peripezie.

Qual è l'attitudine che deve prendere il Piemonte in faccia alle difficoltà che ci vengono dall'estero, e che si aggravano dal lato finanziario nell'interno? Chi non ne giudicasse che dal nostro giornalismo, domandiamo noi, se potrebbe dire che sia quella che vorrebbesi in esso raffigurare?

Chi pensa a quella cifra di 29 milioni di *deficit* annuo che dobbiamo inesorabilmente riempiere o in tutto o in gran parte alla prossima sessione? Ci penserà certo il governo, ma all'udire certi squarci o slanci di eloquenza politica, noi crediamo che a taluni sia fuggita dalla mente. A fronte di questa cifra che per noi è il *Mane*, *Techel*, *Phares* del convito di Baldassare. confessiamo che varie altre questioni ci paiono alquanto impicciolite, poichè ai tempi nostri si giudica delle nazioni come degli individui, e la prima domanda pur troppo sappiamo che va diritto alla sostanza più che al resto.

Intanto che cosa invece facciamo noi? Della politica, senza badare che daremmo ben altra idea dei fatti nostri, se facessimo *dell'amministrazione*. Come giornalisti non diremo che si debba perder d'occhio la situazione politica che ci vien fatta dagli avvenimenti che si succedono a noi d'intorno, ma ciò dicendo, non possiamo trattenerci dal soggiungere che dobbiamo pur ringraziare il Cielo, che fondamento a tutto stia quella gran massa di buon senso e di fede monarchico-costituzionale, che resisterà sempre in Piemonte ad ogni scossa, sarà sempre pronta ad ogni prova! —

L'*Armonia* in un suo articolo del num. 22 agosto, si atteggia in un modo veramente edificante in faccia al ministero, e si lascia perfino sfuggire dalla bocca la parola *conciliazione*. E quali sono le cause di questo repentino mutamento? L'esilio del direttore dell'*Opinione*, e la missione a Roma del sig. Pinelli. Il governo può dunque conoscere sin d'ora quale sia il carattere che si vorrebbe dare a questi due atti da tale partito.

L'*Armonia* nel numero di venerdì avendo inserita una lettera del marchese Gustavo di Cavour, la quale poteva dare luogo ad una non esatta interpretazione dei sentimenti del conte Camillo suo fratello, questi tosto rivolgeva al citato giornale una sua lettera, colla preghiera di pubblicarla nel suo prossimo numero.

La direzione dell'*Armonia* dichiarò non poter aderire a questa domanda, salvo che fosse eccitata a farlo in nome della legge. L'impiego di un tal mezzo ripugnando al conte di Cavour, ei non credette dovere più oltre insistere; e riputò bastevole allo scopo che egli si proponeva il pubblicare nel *Risorgimento* la lettera in discorso del tenore seguente:

Torino 23 agosto 1850.

Ill.mo sig. Direttore,

Nel numero dell' *Armonia*, quest' oggi pubblicato, viene inserita una lettera che mio fratello Gustavo dirigeva, or son pochi giorni, da un borgo della Savoia, ove in allora villeggiava, all'*Echo du Mont Blanc*, lettera che erami rimasta ignota a cagione della mia dimora in provincia, ove quel foglio è quasi interamente sconosciuto. Questa lettera potendo far nascere nell' animo dei lettori dell' *Armonia* qualche dubbio sulla parte da me presa nei luttuosi casi che accompagnarono la morte del mio amico Pietro di Santa Rosa, e sul giudizio che io porto intorno ad essi, mi credo in debito, quantunque ciò riesca per me oltre modo rincrescevole, di rivolgermi alla sua imparzialità, pregandola di pubblicare queste poche righe, intese ad impedire ogni erronea interpretazione che potrebbe darsi alle parole di mio fratello.

Egli è vero, come sta scritto nell' accennata lettera, che l'ultimo giorno della malattia di Santa Rosa, tratto in errore da un apparente miglioramento di sua salute, il quale manifestatosi nella notte si mantenne sino alle due pomeridiane, io non mi portai a casa sua il dopo pranzo, e che fatto ricercare dalla contessa di Santa Rosa all'incirca delle ore sette, per essere uscito di casa senza indicare dove io portava i passi, non potei giungere nella camera dell' amico se non alle ore otto e mezzo quando perduta la favella stava per rendere l'ultimo sospiro. Ma i racconti che io ebbi ad udire dagli astanti, in quel punto stesso quando la verità usciva limpida e senza velo da cuori altamente commossi, mi fecero conoscere immediatamente in tutto il loro orrore e nei più minuti particolari le scene strazianti che accompagnarono l'agonia di Santa Rosa, e la parte spietata che ebbe in esse il parroco di San Carlo, il padre Pittavino. D'altronde, se alcun dubbio mi fosse rimasto nell'animo su questo punto, la conferenza che io ebbi con questo sacerdote, lo avrebbe del tutto rimosso.

Infatti, portatomi in casa sua col mio collega il dottore Malinverni, immediatamente dopo che il mio amico avea chiusi per sempre gli occhi, io potei pur troppo argomentare dal contegno che egli serbò con noi quale avesse dovuto essere la sua condotta al letto del moribondo. Queste circostanze mi paiono poter conferire alle mie parole intorno ai casi della morte di Santa Rosa, l' autorità che si attribuisce ad un testimonio oculare. Ebbene, io dichiaro in piena coscienza, sull'onor mio, che quanto venne inserito nel *Risorgimento* su di essi, lungi di essere improntato di esagerazione, od essere dettato da indegnazione, fu scritto con quella moderazione che sapevamo conforme agli istinti dell'animo generoso e pio dell' estinto nostro amico. Il *Risorgimento* tacque molti particolari relativi al padre Pittavino per non renderlo maggiormente odioso alla già abbastanza concitata popolazione di Torino. Se i corrispondenti del mio fratello lo avessero di questi informato, se egli avesse conosciuto sino a qual punto di crudeltà può giungere un ministro dell' altare, quando infedele alle dottrine del Vangelo è dominato da fiere passioni di parte, io non dubito, che ad onta della grande divergenza che corre fra le nostre opinioni, egli avrebbe meco diviso la profonda indegnazione che io provai, e provo tuttora per atti che lungi dal poter essere ascritti a spirito di religione, non possono avere origine che dalle men nobili passioni del cuore umano.

Sin dall'istante del già accennato mio colloquio col padre Pittavino, io giudicai impossibile il rimanere dei padri Serviti in Torino, ed apertamente lo dichiarai a questo loro superiore. Se essi non fossero stati allontanati ed il governo avesse voluto preservarli dallo sdegno universale, sarebbe riuscito indispensabile di porre la capitale in istato d'assedio, e di contenere il popolo colle armi.

Forse questo era il vero scopo che il partito ultracattolico cercava di raggiungere.

Il ministero operò egregiamente non cadendo nel tranello che gli si era preparato, quantunque per ciò egli abbia dovuto ricorrere ad una misura sino ad un certo punto extra-legale.

Amico quant'altri mai della libertà religiosa la più estesa, io desidero ardentemente di veder giungere il tempo in cui sarà possibile di praticarla da noi, quale essa esiste in America, mercè l'assoluta separazione

---

Quella riforma accrebbe l' azione dei municipii e delle parrocchie come si dice qui; e la rese più regolare. Di ciò era sentito bisogno in questo paese dove l'amministrazione è quasi tutta locale; salve poche eccezioni degli ultimi tempi.

L'amministrazione si divide in Inghilterra, nelle contee, nei distretti, e nelle parrocchie: si può anche dire fra la contea e la parrocchia, che il distretto non esiste veramente nel fatto.

Le Contee sono in numero di cinquantadue; ineguali fra loro rispetto all' estenzione del territorio. La Contea dee provvedere:

1. Alla costruzione delle strade e dei ponti; e alla loro conservazione;
2. Al luogo dove abbiano a tener seduta i tribunali; dove si abbiano a convocare le Assemblee della Contea; come pure al locale delle prigioni e al manicomio.
3. Al mantenimento dei prigionieri.

Per sopperire a queste spese, la Contea preleva una tassa provinciale su tutti i beni immobili; come pure sulle officine. Uno statuto di Giorgio II, sin del 1739, le conferiva questa facoltà. Può di più imporre un pedaggio su una strada che essa abbia aperta a sue spese.

Ogni Contea contiene bensì alcuni funzionarii rappresentanti il potere centrale. Il lord luogotenente attende in essa alla riunione della soldatesca, che la Contea dietro un atto di Parlamento dee somministrare allo Stato. Lo *scheriff*, vi presiede alla elezione dei membri del Parlamento; vi provvede alla pubblica sicurezza e tranquillità (*the king peace*), per mezzo dei tribunali vi attende alla repressione dei malfattori, ad arrestarli, ad imprigionarli; e vi fa eseguire le sentenze dei magistrati. La carica di *sheriff* non si può rifiutare. È gratuita, ed obbliga alla residenza.

Un'altra carica gratuita è quella dei *giudici di pace*, o di magistrato, come dicono qui; i nomi degli attendenti alla quale sono proposti al cancelliere del regno dal lord luogotenente. Il magistrato esercita funzioni amministrative, e insieme giudiziarie: e gli spetta la sorveglianza della polizia, la punizione dei piccoli delitti, delle risse, degli scrocchi, delle frodi nei pesi e misure ecc. Gli spetta pure di far rispettata l'osservanza della festa, di punir la bestemmia, l'ubriachezza, e di invigilare sui giuochi proibiti. La sua procedura è sempre per via sommaria.

Questo per la parte giudiziaria. Nella parte amministrativa, attende a far eseguire le leggi dell'incanalamento delle acque, le leggi della pesca, della caccia, quelle della navigazione. Attende alla decenza degli spettacoli pubblici, alla nettezza dei mercati, al miglioramento e all'abbellimento delle chiese parrocchiali. — Esso dà il permesso e sorveglia le adunanze politiche, sia per l'elezione dei deputati, sia per redigere indirizzi al Parlamento. Insomma, esso adempie cumulativamente le funzioni attribuite presso di noi ai gonfalonieri, ai prefetti, agli intendenti, ai commissarii di polizia, e persino alcune che spettano ai tribunali civili e criminali.

Tanta gestione di cose è lasciata intieramente gravitare sulla persona di chi lo esercita. Il giudice di pace è risponsabile de' suoi atti; sia che noccia altrui facendo male, sia non facendo il bene. Dà conto del suo operato davanti alle assise della contea.

Ma il moto, l'azione dell'amministrazione locale, risiede nella *parrocchia*. Al potere della parrocchia partecipa chiunque paga la tassa dei poveri, come dicono; che equivale a tutti i possidenti: avvegna che tutti i beni, tutte le proprietà, reali e personali, sieno imposte di quella tassa.

Le adunanze parrocchiali dal luogo dove primamente si tenevano, hanno il nome di *Vèstry* (sacristia). In oggi in molti paesi sono tuttavia convocate nelle chiese; e il pastore della parrocchia ne è di diritto il presidente.

Ogni parocchia deve provvedere:

1. Alle spese del Culto, per cui impone (*church-rate*), le terre poste dentro i suoi confini, a seconda della loro rendita, (*by the pundiate*);
2. Ai suoi poveri;
3. Alle sue strade, cui ogni proprietario contribuisce, sia coll'opera, prestando buoi, cavalli e operai, sia con danaro, pagando;
4. Alla polizia, nella cui categoria sono comprese le spese straordinarie, per le quali il *vestry* s'impone di varii modi secondo le occorrenze.

Giova bensì notare come il *Vestry* di nessuna parocchia abbia adottato mai il provvedimento di sopperire alle sue spese, imponendosi quel dazio di comune dettato dai francesi l'*octroi*. Quel dazio, il tempo, il luogo e il modo di percepirlo, par loro quasi lesivo della libertà individuale, e di un grande impedimento alla rapida circolazione del commercio.

In tutte le parrocchie, le corporazioni d'arti e mestieri, furono abolite da un atto del Parlamento del 1845. Erano un avanzo dell' antica condizione feudale, e dell'antico sistema commerciale protezionista. La *City* sola, quasi un atto di rispetto verso il passato, ha conservato le sue corporazioni.

Un francese, il sig. De Beaumont, notava come la massima indipendenza si riscontri in quelle radunanze. Ci si trova il contadino, l'artigiano, il fittaiuolo, spesse volte dell'opinione contraria a quella del signore e del lord; e nella discussione si mostrano pienamente sicuri e liberi da ogni influenza, e da parte di chicchessia. Quivi non ci sono indipendenti o soggetti: sono tutti eguali, tutti interessati al ben essere, al retto andamento della cosa pubblica; ugualmente amministratori della parocchia. Mentre fuori del *Vestry*, l'artigiano inglese è di una deferenza quasi servile verso il signore; in quell'aula dove si trattano gli interessi pubblici, pare tramutarsi: come par trasmutarsi anche il signore: non egli conservando alcun rancore per l'opposizione che vi abbia trovato.

Così la libertà è frutto che si matura lentamente e l'esercizio dei diritti politici non si completa se non presso i popoli forti. Ccredere che il *Vestry* dei municipii inglesi, sia stato sempre nelle sue discussioni così degnamente libero, sarebbe opinione da arcade.

Il Municipio che è la base, il primo elemento, nazionale, deve essere convertito in una scuola del popolo, e ne dee essere fatta scala al progressivo svolgimento delle sue libertà. Chi evoca il popolo, cominciando a piè pari dalle *Costituenti*, fa opera di arcade; e politicamente capovolge e distrugge la società, cui precipita sotto la tutela dello straniero.

(*Continua*). B. F. AQUARONE.

della Chiesa dallo Stato. Separazione che io reputo essere una conseguenza inevitabile del progresso della civiltà, e condizione indispensabile al buon andamento delle società rette dal principio di libertà.

Ma fintantochè gli spiriti non sono preparati per questa grande riforma sociale, fintantochè l'educazione del clero non sarà indirizzata a questo santo scopo, ed una parte notevole ed autorevole di esso conserverà gelosamente le tradizioni dei tempi antichi, e si dimostrerà apertamente animata di sentimenti ostili alle istituzioni libere ed alla causa nazionale, fintantochè vi sarà una religione dello Stato, sarà forza sospendere l'applicazione di teorie di cui riconosco l'eccellenza e conservare delle antiche leggi quel tanto che è necessario per impedire che un partito oltremodo tenace, se non potentissimo, sotto pretesto di conquistare maggiori libertà ci ritorni al vecchio assolutismo, di cui ieri ancora era il più ardente fautore.

Queste spiegazioni varranno spero a porre in chiaro i veri miei sentimenti e a dimostrare ai suoi lettori, che il mio fratello cadeva in involontario errore, quand'egli asseriva che relativamente ai dolorosi casi della morte di Santa Rosa io fossi in disparere d'opinione cogli amici coi quali da oramai tre anni divido l'ingrato incarico di dirigere un giornale, che ha avuto sempre di mira il combattere gli eccessi dello spirito di parte, sia ch'esso si nasconda sotto il manto delle dottrine religiose, sia che egli rivesta le apparenze di un amore sviscerato per la causa della libertà.

Nella fiducia che ella vorrà dare luogo nel prossimo suo numero a questa mia lettera, ho l'onore di raffermarmi con distinta stima

Devot.mo ed obb.mo servitore
C. Cavour.

Ci viene comunicata la seguente lettera che noi ci facciamo premura di stampare, perch'essa è prova di quanta e generale simpatia godano non solo in Piemonte, ma anche presso i nostri vicini le leggi Siccardi. Non è d'uopo esprimere la nostra riconoscenza verso chi ci invia questa nobile adesione ai principii che professiamo.

Brescia, 22 agosto.

Brescia inespugnabile nel proposito di soffiare ad ogni istante un alito vivificante in quei germi di vita politica, che freddi ed inetti per colpa non sua, giacquero sì lungo tempo nel cuore di tutti i di lei figli, non lascia passare ogni più piccola opportunità che in qualche modo li possa secondare. Convinta però della maggioranza e del fiore della di lei intelligenza, della sapienza della legge Siccardi, ed ammiratrice del processo assennato. . ., col quale i Subalpini arrivarono alla di lei sanzione, ella gioisce di potere almeno languidamente far sentire un eco della di lei approvazione.

Ella, sig. Redattore, si compiaccia d'accettare le poche azioni che abbiamo potuto raccogliere da tutti i ceti, usando la speciale condiscendenza di perdonarci l'ommissione dei nomi. Ciò è dimandato specialmente dalla situazione del clero, giacchè l'ignoranza di alcuni caporioni (si eccettui il vicario capitolare) che invadono la direzione di questa diocesi così feconda di pellegrini ingegni, potrebbe tradurli in voce d'eretici, e come tali perseguitarli. Sono poche di numero, ma infinite d'intensità; è un saggio scarso, ma una caparra doviziosissima di quel tanto che Brescia vorrebbe sicuramente fare. La fiducia personale correrebbe grave rischio se venisse estesa ad un numero maggiore. Possiamo con giuramento affermare che il plauso alzatosi da tutti i ceti verso la legge Siccardi e le altre vostre leali e savie riforme è pieno, intero, verace.

Il nostro clero, se ne togliete una frazioncella, fece buon viso ad ogni atto del vostro governo. Perciò assai più abbondanti sarebbero le azioni, se credessimo di poter operare con piena libertà.

Le donne, pur esse, senza esserne richieste, manifestano la loro simpatia alla legge Siccardi, perchè la intendono operativa di solido progresso nazionale. E noi del miglior cuore abbiamo accarezzata la loro concorrenza, persuasi che allorquando le donne prendono parte attiva al progresso nazionale, è prova infallibile che la vita politica ha fatto il felice trapasso dalla sede dell'intelletto, non di rado sterile, al campo fecondissimo del sentimento, di cui essa è depositaria ed ispiratrice.

Clero azioni 81, individui 71. — Donne azioni 36, individui 31. — Avvocati, mercanti, ingegneri, medici, azioni 411, individui 360. — Aggiunte azioni 50. — Totale 600.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 7 corrente, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Avenati Giacinto, capitano nel battaglione Invalidi con grado di maggiore nell'armata, nominato maggiore effettivo nel collegio pei figli di militari;

Piano Carlo Alberto, capitano nel 3 reggimento di fanteria, destinato alla scuola militare di fanteria come parte effettiva del personale permanente;

Franceschetti Carlo, capitano nel 17 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Mussa Pietro, luogotenente colonnello, maggiore di piazza a Nizza, collocato a riposo;

La Flèche cavaliere Giulio Domenico, maggiore nel 12 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato in riforma.

Nel numero di venerdì abbiamo annunziato che il nuovo ministro degli Stati-Uniti presso la nostra corte fu ricevuto dal presidente del consiglio a cui presentò le lettere credenziali del suo governo, ed avevamo detto essere il sig. Stephens il nuovo ministro successore del sig. Nils. Ci corre obbligo di una rettificazione nel nome, non essendo Stephens, sibbene il sig. W. B. Kinney.

Firenze, 22 *agosto.* — Sappiamo di verità che il nostro ministero ha negato l'ospitalità a certi emigrati, dicendo che il governo del granduca non poteva dare asilo ad alcuno, fosse l'uomo più onesto, in questi tempi calamitosi in cui si agita in Piemonte la quistione della legge-Siccardi. (*Nazionale*).

Campi, 20 *agosto.* — Scrivono al *Nuzionale*:

Stamani nella chiesa priorale di Santa Maria in Campi è stato celebrato un ufficio di *requiem* in suffragio dell'anima dell'egregio ministro di Stato Santa Rosa. Il clero toscano che da cent'anni ormai gode della protezione delle leggi al pari di tutti i cittadini, e vive libero da quei privilegii che lo mettevano alla mercè degli arbitrii della curia romana e delle curie vescovili, non può certo aver approvata la condotta dell'arcivescovo Fransoni e del curato Pittavino contro l'intemerato e religioso Santa Rosa, e quindi non ci maraviglia se anche in una umile terra si è prestato spontaneo a quella preghiera che i ministri dell'altare devono a tutti, lasciandone agl'imperscrutabili giudizii di Dio l'applicazione.

P.S. So in questo momento che il pievano di Campi e altri due sacerdoti si sono rifiutati di assistere all'ufficio de' morti, essendo loro stata comunicata una formale inibizione di monsignor arcivescovo.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 19, dopo un'altra lista di persone che hanno avuto le insegne cavalleresche o medaglie per la fedeltà mostrata al governo di S. S. nelle passate vicende, porta la seguente notificazione del ministro del commercio C. Jacobini.

« L'eseguita estirpazione delle locuste nocive apparse in quest'anno in molta copia nell'Agro Romano avendo arrecato vantaggio a tutti coloro che vi posseggono, è giusto che ognuno di essi rateatamente sopporti le spese occorse per questa interessantissima operazione, e per le misure di previdenza prese onde impedire un nuovo sviluppo di tale insetto. Talchè la santità di nostro signore nell'udienza delli 8 corrente ha ordinato quanto segue:

1. Per questo solo anno è imposta una soprattassa di tre centesimi sul censimento rustico dell'Agro Romano.

2. L'amministratore camerale di Roma e Comarca è incaricato della esigenza di questa soprattassa colle regole e norme stabilite per la dativa reale.

3. L'importare della medesima è posto a disposizione della commissione speciale per la estirpazione delle locuste nocive.

Dal ministero del commercio li 17 agosto 1850.

Napoli, 14 *agosto.* — Rapporto del consiglio dei ministri al re intorno alla legge sulla stampa, sovranamente sanzionata.

Sire.

La stampa, il più grande e più utile trovato per perfezionare la mente ed il cuore umano, infelicemente a' di nostri, lungi di servire a sì lodevole scopo, qua ed altrove non è stata intesa che a corrompere i costumi, e ad ottenebrare gli intelletti invece di rischiararli. Di qui nella massima parte le rivolture che han travagliata quasi intera l'Europa, e che, dove più, dove meno, continuano a mantenere gli animi in agitazione; e di qui lo studio e la incessante cura dei governi, ed in ispecie di quello della stessa Francia, onde ricondurre la stampa al suo primo e diritto sentiero.

A conseguire un tanto bene ci è parso, che il solo compenso della punigione dei reati per la stampa, ancorchè grave, non sarebbe sufficiente; e, quel che più monta, apporrebbe al governo di V. M. la taccia di crudele e di inumano, come quello che, avendone il potere, antepone il gastigo dei delitti all'impedimento di essi.

Dalle quali considerazioni deriva l'assoluta ed indispensabile necessità di circoscrivere la libertà della stampa alle produzioni ed opere tutte, le quali, anzi che dirette a turbare la pubblica e privata quiete, servano ad esse di potente ed efficace sussidio, e valgano a vantaggiare la umana condizione, richiamando in vita i forti e severi studii, che disgraziatamente veggonsi scambiati con la lettura de'romanzi e dei giornali, capaci solo ad ingenerare la più stolta ignoranza, e la più impudente e sfacciata temerità e protervia ne' loro lettori; d'onde il loro convincimento di esser abili a dare di tutto, e di tutti, pronta ed inoppugnabile sentenza.

Inspirati noi dalla nostra coscenza, e testimoni dei mali cagionati dalla stampa perversa (mali che non potrebbero venir ricordati senza il maggiore raccapriccio), in un medesimo che ci siamo attentamente occupati a divisare i modi onde impedirne in rinnovellamento, con la stessa, anzi con più attenzione, abbiamo ponderati e tenuti in conto quelli che ci son sembrati più adatti a rimuovere ogni ostacolo alla stampa, ed alla pubblicazione di tutte le produzioni dell'umano ingegno profittevoli alla religione, alla morale, alle scienze, alle lettere, alle arti ed alle industrie tutte de'civili consorzi. Ad ottenere il che non seremmo giunti, senza determinare le norme per distinguere le buone produzioni dalle ree; e però soggettare le une e le altre ad un preventivo esame onde autorizzare solamente la stampa e la diffusione delle prime. Nè paghi noi del solo giudizio della giunta di pubblica istruzione, quantunque composta di regguardevolissimi personaggi, anche avverso del medesimo, abbiam creduto conveniente, che coloro, i quali crederanno di aver ragione da querelarsene, potessero farne sperimento reclamandone al ministro della pubblica istruzione.

D'onde conseguita che tutte le maggiori possibili concessioni alla libertà della stampa delle opere non ree, tutte sono state da noi partitamente contemplate e consentite; sicchè abbiam fede che il nostro lavorio, lungi dal venir considerato come d'intoppo alla diffusione dei lumi, sarà reputato del tutto alla medesima rispondente, e, come tale, benignamente accolto dagli amatori del vero sapere, che tanto distingueva i nostri maggiori dagli uomini del tempo presente.

Non nuova, nè solamente appo noi è l'altra distinzione da noi posta, fra le autorità alle quali ci è sembrato di doversi appartenere l'autorizzazione della stampa. La giunta di pubblica istruzione, gravata di serie ed infinite cure, ancorchè il volesse, ed avesse alla sua dipendenza un numero infinito di revisori, non potrebbe compiere l'esame e 'l giudizio di tutte le produzioni che vorrebbonsi mandare a stampa; e impropria cosa sarebbe stata quella di imporle il debito di occuparsi di produzioni, le quali non rimirassero a promuovere il pubblico inseguamento, come appunto sono i giornali, le opere teatrali, i fascicoli non maggiori di dieci fogli ecc. La revisione di queste produzioni si apparterrà alla polizia, e sarà in facoltà della medesima di concedere, o pur no, l'autorizzazione alla stampa ed alla pubblicazione.

Da ultimo, conservata agli arcivescovi e vescovi del regno la facoltà di potere, a' termini del concordato, mettere a stampa le proprie encicliche, abbiam creduto conveniente di restituire ai collegi giudiziari ed amministrativi ed ai corpi consultivi dello Stato, il giudizio e l'autorizzazione per la stampa delle memorie concernenti le liti, che presso de' medesimi si agitano.

Sono queste, o sire, le ragioni moventi del progetto di legge sulla stampa, che abbiamo l'onore di sottomettere alla sua sovrana sanzione. Voglia vostra maestà umanamente accoglierlo, e con esso i nostri voti per la prosperità della maestà vostra, alla quale con il più profondo rispetto ci inchiniamo.

Di vostra maestà

Umilissimi, fedelissimi ed obbedientissimi sudditi
Giustino Fortunato — Pietro d'Urso — Principe di Ischitella — Raffaele Carrascosa — Raffaele Longobardi — Giovanni Cassisi — Ferdinando Troia — Gaetano Peccheneda — Salvatore Murena.

FERDINANDO II, ecc. ecc.

Visto il rapporto dei nostri ministri segretari di Stato e dei direttori del ministero dell'interno pel ramo interno e per quello di polizia; abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo la seguente legge:

Art. 1. Senza preventiva autorizzazione è vietata pei nostri reali dominii al di qua e al di là del Faro, la stampa e la pubblicazione delle opere, degli scritti, degli opuscoli, giornali, fogli volanti, effemeridi e simili; non che la formazione e diffusione di rami, incisioni, litografie, sculture ed oggetti di plastica.

Art. 2. In niun caso sarà accordata l'autorizzazione alle stampe, agli scritti ed a tutti gli altri lavori contemplati nell'articolo precedente, pe'quali si offenda la nostra sacrosanta religione, i suoi ministri, la morale pubblica, la nostra real persona, e quella de'principi della nostra real famiglia, il nostro governo, e il suo andamento nei rapporti tanto interni, quanto esterni, i pubblici funzionari, la dignità e le persone de'regnanti stranieri, e le loro famiglie ed i loro rappresentanti, l'onore e la stima de'privati.

Art. 3. L'autorizzazione della quale si fa parola nell'art. 1, tranne le eccezioni contenute negli articoli seguenti, è attribuita al consiglio generale della pubblica istruzione nei nostri dominii al di qua del Faro, ed alla commissione di pubblica istruzione ne' nostri dominii al di là del Faro.

Art. 4. Il consiglio e la commissione di pubblica istruzione avranno alla loro dipendenza, il primo 24, ed il secondo 12 revisori riputati per lettere e per conosciuta probità, i quali verran deputati dai presidenti degli enunciati collegi all'esame degli scritti, che voglionsi porre a stampa e pubblicare.

Art. 5. L'autorizzazione verrà data dai presidenti de' connati collegi sul parere di uno o più revisori delegati. Nel caso che i presidenti suddetti non l'accorderanno, dovran farne rapporto ai rispettivi collegi, i quali daran fuori il loro giudizio a pluralità di suffragi. Contro la deliberazione del consiglio e della commissione è permesso il richiamo al ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici e dell'istruzione pubblica nei nostri reali dominii continentali, ed al ministro segretario di Stato presso il nostro luogotenente generale nei nostri dominii al di là del Faro. Un esemplare della produzione o scritto approvato rimarrà presso la segretaria del consiglio e della commissione di pubblica istruzione.

Art. 6. L'autorizzazione alla stampa ed alla pubblicazione degli scritti, opuscoli, giornali, fogli volanti, effemeridi e simili, che non oltrepassano fogli dieci di stampa, non che alla formazione e diffusione de'rami, incisioni, litografie, sculture ed oggetti di plastica, apparterrà in Napoli al direttore della real segreteria e ministero di Stato dell'interno per lo ramo di polizia, ed in Palermo al ministro segretario di Stato presso il nostro luogotenente generale. Nelle altre provincie al di qua ed al di là del Faro, l'autorizzazione suddetta apparterrà ai rispettivi intendenti.

Art. 7. L'autorizzazione per la stampa e pubblicazione delle allegazioni sarà accordata dagli agenti del ministero pubblico presso i collegi giudiziari o amministrativi, innanti a' quali è introdotta la lite. L'autorizzazione suddetta per gli affari pendenti presso i consigli d'intendenza verrà data dai rispettivi intendenti, o da un consigliere d'intendenza dai medesimi delegato. L'autorizzazione per la stampa e pubblicazione delle memorie relative agli affari a trattarsi dai corpi consultivi dello Stato, verrà accordata dai rispettivi presidenti, o da uno de' componenti del collegio da' medesimi delegato. L'autorizzazione in ordine alla stampa di scritti riguardanti cause definitivamente decise, e non soggette a gravame o ricorso, rientrerà nelle regole fermate negli articoli 3 e 6 della presente legge.

Art. 8. Quanto alle autorizzazioni delle produzioni teatrali verrà serbato il sistema in vigore nei nostri reali dominii al di qua ed al di là del Faro.

Art. 9. Conformemente al concordato vigente con la S. Sede, gli arcivescovi e vescovi saranno liberi, nell'esercizio del loro pastorale ministero, di pubblicare le loro encicliche pastorali o istruzioni in materia ecclesiastica. I tipografi potranno stamparle senza bisogno d'alcuna autorizzazione in vista dell'originale di esse cifrato o firmato dall'arcivescovo o vescovo.

Art. 10. L'autorizzazione in tutti i casi non chiude l'adito alle azioni che possono spettare alle parti offese o danneggiate dalla stampa, o pubblicazione dello scritto, o produzione qualunque.

Art. 11. I contravventori alle disposizioni della presente legge saranno puniti come autori o complici, ai termini delle disposizioni delle leggi penali.

Art. 12. Il nostro ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici e dell'istruzione pubblica ed il direttore della real segreteria e ministero di Stato dell'interno, ramo di polizia, nei nostri reali dominii al di qua del Faro, ed il ministro segretario di Stato presso il luogotenente generale nei dominii al di là del Faro, per mezzo del ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia, ciascuno per la parte che lo riguarda, presenteranno sollecitamente alla nostra approvazione i regolamenti adatti alla spedita ed esatta esecuzione della presente legge.

Art. 13. Tutti i nostri ministri segretarii di Stato ed i direttori del ministero dell'interno, ramo interno e ramo polizia, nei nostri reali dominii al di qua del Faro, ed il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia, presso la nostra real persona, il luogotenente generale ne' nostri reali dominii di là del Faro, sono incaricati dell'esecuzione della presente legge.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del nostro gran suggello, contrassegnata dal nostro presidente del Consiglio de'ministri, e registrata e depositata nella real segreteria e ministero di Stato della presidenza del Consiglio de' ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i nostri reali dominii per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro, ed assicurarne l'adempimento.

Il nostro presidente del Consiglio de' ministri è specialmente incaricato di vigilare alla sua pubblicazione.

Napoli, 13 agosto 1850. *Firmato* Ferdinando.
(*Seguono le firme dei ministri*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Daily-News* del 21 agosto: Quest'oggi alle due pomeridiane la squadra reale a vapore, composta del yacht Vittoria e Albert, del Fayry, del Blak-eagle e del Vivid era ancorata dinanzi Osborne, dovendo la regina imbarcarsi alle due e mezzo. Alle 3 giunse la notizia che la regina non si imbarcherebbe questa sera, essendo contrario il vento e cadendo la pioggia a torrenti. La partenza della regina dipende dal vento e dal cambiamento del tempo. Sir Francis Baring, primo lord dell'ammiragliato, deve accompagnare la regina nella sua escursione. Egli monterà nel Blak-eagle, yacht dell'ammiragliato.

— Il *Morning Chronicle* del 21 pretende sapere che i Russi posseggono più vascelli di linea di 2 e di 3 ponti di quel che generalmente si crede nelle squadre del Baltico e del Mar nero e hanno per lo meno 50 battelli a vapore.

I bastimenti russi sono in generale bene equipaggiati e ben serviti. Fra i marinai se ne trovano molti della Botinia e della Finlandia.

OLANDA. — *Chiusura della sessione degli Stati generali.* Nella tornata del 21, presenti i membri delle due Camere, il ministro degli interni chiuse la sessione degli Stati generali e pronunciò il seguente discorso:

« Signori!

« I vostri lavori durante questa sessione furono notevoli tanto per l'importanza che per la varietà loro.

« Oltre i bilanci voi avete votato buon numero di progetti di legge tendenti a migliorare il nostro sistema economico e i diversi rami dell'amministrazione. Le leggi per la riorganizzazione del sistema postale ed il regolamento degli interessi della navigazione olandese hanno, con ragione, eccitato l'interesse il più generale. Il governo è convinto che, appoggiate da un'attività industriosa e dallo spirito d'intrapresa, esse saranno feconde di felici risultati per le nostre relazioni commerciali sì all'interno che all'estero.

« Il nostro diritto pubblico ha ricevuto uno sviluppo rimarchevole per mezzo della legge che regola l'esecuzione dell'art. 7 del patto fondamentale relativo al diritto d'inchiesta della seconda Camera, al diritto elettorale ed alla formazione e alle attribuzioni degli Stati provinciali.

« Con fiducia noi lasciamo che il buono spirito e il patriottismo del popolo apprezzi l'influenza che queste istituzioni esercitar debbono sulla nostra società.

« I vostri lavori non furono ristretti entro i limiti soltanto delle questioni legislative. Relazioni numerose e numerose richieste di schiarimenti da voi indirizzate al governo, fanno prova della vostra sollecitudine sempre attenta al bene del paese, e hanno dato luogo a discussioni proficue alle deliberazioni ed alle decisioni comuni.

« All'apertura della sessione, la incertezza che avea fatto nascere la demissione offerta dai consiglieri risponsali della corona, aveva richiamato la vostra attenzione. Con zelo e lealtà voi appoggiaste il ministero chiamato dal re a compiere questi importanti doveri. Voi accordaste ampiamente al governo del re ciò che era raccomandato come la prima condizione di un governo solido; l'unione e la cooperazione del governo e della nazionale rappresentanza.

« Egli non è dunque nessuna delle ragioni che ordinariamente motivano la dissoluzione della rappresentanza nazionale quella che fece adottare questa misura rispetto alla vostra Assemblea. Le Camere degli Stati generali sono disciolte non già per mancanza d'accordo e di confidenza, ma per far immediatamente godere la nazione di tutto il diritto elettorale che la legge gli conferisce.

« Ormai la nazione potrà, per mezzo de' suoi rappresentanti che essa sarà chiamata a rieleggere integralmente, cooperare in piena libertà all'accompimento dell' opera che la legge fondamentale aveva già fissato in una sessione antecedente.

« Il re mi ha incaricato, signori, di esprimervi la sua riconoscenza per la fedele sollecitudine da voi dimostrata per il regno.

« A nome del re io dichiaro chiusa la presente sessione degli Stati generali. »

SPAGNA. Madrid, 15 *agosto*, — Si crede che il ministero finirà col proporre pel regolamento del debito estero un assestamento calcolato su quello che gran tempo ha apparve nella *Gazzetta*. E così tutte le pratiche dei delegati colla giunta della direzione dell'assestamento del debito non produrranno, secondo ogni apparenza, alcun importante risultato. Del resto ogni riflessione sull'affare sarebbe per ora prematura.

Il sig. Weisweiler, che prese parte in tutte le recenti conferenze relative a questo argomento parte, per l'estero.

— Notevole è il movimento straordinario della nostra marineria mercantile. Giusta uno stato ufficiale che abbiamo sotto gli occhi, in 4 soli giorni, dai 6 ai 9 di questo mese, entrarono nel lazzaretto di Vigo 24 bastimenti provenienti d'America, i più di molte tonnellate e carichi di derrate coloniali, destinate per le nostre piazze di commercio. Questo movimento è una prova del forte impulso dato al nostro commercio e dimostra la necessità di cui è persuaso il ministero di aumentare la nostra marineria di guerra. (*Heraldo*).

— Sappiamo che il ministro delle finanze spedì a tutte le segreterie dei ministeri un'ordinanza reale, onde preparino nel più breve tempo i loro rispettivi bilanci pel 1851. Parecchie volte rivolgemmo l'attenzione del ministro a questo scopo e vediamo con piacere che il sig. Bravo Murillo continui senza la minima interruzione quel processo, da cui già ottenne sì felice risultamento. Le provvisioni di cui parliamo ci confermano nella speranza che il governo sia disposto ad impiegar tutti i mezzi possibili per ottenere che la discussione e l'approvazione dei bilanci abbiano luogo per l'avvenire nel periodo stabilito dalla legge. (*Espana*).

Madrid, 16 *agosto.* — Gli elettori del partito esaltato hanno tenuto oggi una riunione in cui si trattava di decidere se si dovevano presentare dei candidati del loro colore in tutti i collegii elettorali di Madrid. La questione fu risolta affermativamente; non si conoscono però ancora i nomi dei candidati che si presenteranno.

Il signor de Salamanca è reduce dal suo viaggio a Londra ed a Parigi. Si dice ch'egli abbia riunito i capitali necessarii per terminare la costruzione della via ferrata da Madrid ad Aranjuez. I lavori saranno immediatamente ripigliati con grande attività.

Il generale D. Jose de la Concha, nominato capitano generale dell'isola di Cuba, non partirà per la sua destinazione se non dopo l'arrivo del conte de Mirasol, che è aspettato soltanto per i primi di settembre.

— Leggesi nell'*Espana* del 17:

« La frazione democratica si è riunita ieri nelle sale orientali. La sola circostanza notevole di questa riunione fu l'inesattezza dei signori invitati che, ad un'ora dopo l' appuntamento fissato, non erano ancora che molto rari. Finalmente arrivarono poco a poco, ed il signor Mendialdua, che occupava la presidenza, annunciò l'oggetto della riunione. Fu approvata la proposta di ciò che, ad uso francese, si chiama unione elettorale, e dopo aver nominate 11 persone per formare una giunta elettorale direttrice, la seduta fu levata. Quanto alla scelta dei candidati per il partito progressista, una cosa soltanto possiamo affermare, ed è che per ogni dove si predica l'unione, e ciò malgrado il disaccordo non fu mai così generale. »

FRANCIA. — *Dispacci telegrafici giunti a Parigi il 22 intorno al viaggio del presidente.*

A dì 21 *agosto, ore* 4 1|2. — Il prefetto del Basso Reno al sig. ministro dell'interno:

Il sig. presidente della repubblica fece il suo ingresso a Strasburgo. Egli fu ottimamonte accolto per tutta la strada e dalla popolazione di Strasborgo.

Colmar il 21, *alle ore* 4 *di sera.* Il prefetto del dipartimento dall'Alto Reno al sig. ministro dell'interno: il presidente della repubblica lasciò il mio dipartimento, lasciando la più felice impressione. L'accoglimento fatto al capo dello Stato dall'immensa maggioranza della popolazione fu rispettoso ed affettuoso. Da per tutto i sensi del popolo che benedice il rinascimento dell'ordine, scoppiarono con rara energia. Manifestazioni non equivoche trionfarono degli sforzi dei nemici della società che cercarono invano di protestare contro lo slancio generale.

Strasburgo, 21 *agosto, ore* 5 *di sera.* — Partito da Besançon il 19 a un'ora, il presidente giunse a Belfort alle ore [illegible] 1|2; scese al palazzo di città ed assistè al ballo dalla città offertogli.

Il 20, dopo di avere passato in rivista la guardia nazionale e le truppe di linea, il sig. presidente partì per Mulhouse, dove giunse alle ore 2.

La rivista ebbe luogo alle porte della città; il presidente si recò quindi al palazzo della società industriale dove esaminò i notevoli prodotti di quella gran città.

Alle ore 5 partì colla via ferrata, e giunse a Colmar alle 6. La fatica del viaggio gli tolse d'assistere al ballo offerto dalla città.

Al mezzogiorno il presidente passò in rivista la guardia nazionale e truppe di linea; e ad un'ora partì per Strasburgo, dove giunse alle ore 2 1|2. Nei tre giorni il presidente trovò dovunque lo stesso accoglimento e la stessa premura.

L'Alsazia fece sentire per lui le stesse simpatie della Franca Contea. Le popolazioni campagnuole specialmente diedergli luminose testimonianze del loro rispetto, della loro riconoscenza per gli eminenti servigi resi al paese.

Si è riso molto di una scena avvenuta nella traversata presso l'isola *Barbe.* Il battello a vapore fu avvicinato da un nuotatore affatto nudo, che alzando la testa si diede a gridare a tutta voce: *Viva la repubblica democratica e sociale!* — Ritiratevi, lasciateci passare, gli rispose il generale d'Hautpoul, prima che le ruote del vapore non vi colgano.

Lasciatelo gridare, replicò il presidente, non è fors' egli *Sans-Culotte*? Il suo grido è secondo il suo costume.

(*Corrisp.*).

In un quartiere di Parigi, d'ordinario molto deserto, vedevasi oggi verso il mezzogiorno numerosa calca, Era questo il sobborgo S. Honoré ove il sig. Balzac dopo lunga e penosa malattia aveva resa l'anima sua a Dio. Una cappella prossima alla sua dimora era stata trasformata in camera ardente, ed ivi eransi trasportate le spoglie dell'illustre scrittore. Erano accorsi tutti i luminari delle scienze e delle arti, molti accademici, pubblicisti di tutti colori e varii membri delle diverse assemblee parlamentari.

In ogni canto lamentavasi l'immatura perdita, e se ne calcolava i danni del mondo letterario. Diffatti il signor Balzac toccava appena i 51 anni. Pochi mesi sono avevanlo i suoi amici visto partire alla volta della Russia alla ricerca della tanto amata sposa, ed ora è la vedova signora Eva Balzac, nata contessa Nzewuska che invita ai funerali del suo marito.

Poco dopo mezzogiorno il suo corpo veniva deposto sopra un modesto carro funebre, e sebbene il signor Balzac fosse decorato della legion d'onore, non si videro i suoi funerali accompagnati dal picchetto d'onore; certo ciò avvenne perchè si dimenticò di chiederlo.

Il signor Baroche, ministro dell'interno teneva un cordone del drappo mortuario, i restanti eran sorretti dai sigg. Victor Hugo, Dumas e Francis Wey a nome della società letteraria. Venivano in seguito i parenti e gli altri assistenti, dai quali si può dire essere stato rappresentato il mondo intiero.

La messa funebre fu cantata a S. Filippo. Dopo la messa lo stesso corteggio, ancor maggiormente ingrossato, accompagnò la salma sino al cimitero del *Père-Lachaise.*

Là giunti il signor Victor Hugo pronunziò il seguente discorso:

La perdita dell'uomo or ora posto sotterra è oggetto di pubblico dolore. Ne'tempi che corrono tutti gli sguardi sono rivolti non sopra le persone che regnano, ma sopra quelle che pensano, e tutto il paese sentesi colpito quando una di tali persone gli viene tolta. Oggi oggetto del duolo popolare si è la morte dell'uomo di talento, del duolo nazionale, la morte dell'uomo di genio.

Signori! Il nome del signor di Balzac non perirà. Esso fece parte di quella potente generazione di scrittori venuti dopo Napoleone, quasi come se nel progresso della civiltà ai dominatori colla forza succedessero per legge i dominatori per ispirito.

Non è questo il luogo di numerare tutte le sue opere, esse costituiscono un libro solo, specchio della civiltà moderna: l'autore lo volle chiamare comedia, ma più propriamente direbbesi storia.

A sua insaputa e forse suo malgrado l'autore di questo libro appartiene alla classe de'robusti scrittori rivoluzionarii. Balzac va dritto allo scopo voluto. Svela il vizio, mette a nudo le passioni, egli scrutina l'anima, il cuore dell'uomo; e per privilegio delle intelligenze figlie delle rivoluzioni, il sig. Balzac attende con fronte ridente e serena a quegli studi che cagionarono malinconia a Molière, misantropia a Rousseau.

L'opera sua sarà per noi il monumento della sua rinomanza. Gli uomini grandi gettano essi stessi il loro piedestallo, la posterità si prende la cura della statua.

Da qualche mese egli era rientrato in Francia; sentendosi prossima la morte, egli volle rivedere la patria sua, in egual modo che alla vigilia d'un lungo viaggio s'abbraccia la madre.

La sua vita fu breve, ma ripiena d'opere. Ei fu filosofo, pensatore, poeta, fu insomma un genio. Ognuno che trovasi qui presente, non sentesi forse un desiderio d'invidia di lui sebben nella tomba?

Signori, per quanto grande sia la disgrazia nostra, ci è d'uopo subirla: accettiamola in ciò che essa ha di pungente, di severo. È forse all'epoca nostra cosa buona, cosa necessaria che di tempo in tempo una morte tale scuota di scossa religiosa gli spiriti che s'abbandonano allo scetticismo. Sa la Provvidenza ciò che essa fa quando getta una morte ad oggetto di meditazione, la morte che è pur la grande eguaglianza, la grande libertà. La Provvidenza certo nello scopo suo molto ben s'appiglia.

Non la mortalità ricorda alla mente questo decesso, ma l'immortalità. Troppo facile viene al pensiero essere impossibile che simili genii non sieno anime dopo la loro morte.

La salma del signor Balzac sarà riposta non lungi da quella del sig. Casimir Delavigne.

ALEMAGNA. — Dai fogli tedeschi è impossibile raccapezzare a qual punto stia attualmente la quistione tedesca, in ciò che concerne i dissentimenti tra Austria e Prussia; troviamo però nell'*Indépendance Belge* un brano di corrispondenza in proposito che crediamo dover riprodurre:

Berlino, 19 *agosto.* — Durante l' ultimo così detto conflitto ministeriale, continuamente si andava dicendo che all'arrivo della risposta dell'Austria una crisi scoppierebbe a Berlino. Se l'Austria cedeva, o almeno faceva qualche concessione, questa crisi poteva ancora per qualche tempo essere aggiornata; se l'Austria invece persisteva, la crisi avrebbe dovuto maifestarsi immediatamente.

Questa risposta è giunta finalmente, e tutti ne conoscono la sostanza. Dobbiamo noi riguardarla come un sintomo della disposizione dell'Austria di dimettere i suoi progetti, oppure l'offerta del principe Schwarzenberg di far nominare una commissione neutra, ed incaricarla degli affari federali della giornata, quest'offerta non sarebbe essa forse nient'altro che uno stratagemma ben calcolato per attirare insensibilmente la Prussia verso la Dieta di Francoforte? Le opinioni sono divise su questo punto. Alcuni pretendono che l'Austria conduce quest'affare con mano maestra. A Berlino si persiste a dire che l'Austria rinuncia al suo sistema, e che noi assistiamo ad un lavoro, di cui la finale conseguenza sarà la divisione già da lungo tempo prevista della potenza tedesca fra i due gabinetti.

Intanto l'incertezza che qui regna intorno alle vere intenzioni del principe Schwarzemberg sembra abbia ridestato nel nostro gabinetto non dirò una crisi, ma certi andirivieni che difficile sarebbe di caratterizzare.

Egli è certo che la crisi ferve ben più nelle cose, che nelle persone. L'estrema destra fa i maggiori sforzi per rovesciare gli avanzi dell'Unione e per cancellare in tal modo ogni traccia di mala intelligenza fra Vienna e Berlino. Questo partito si adopera indefessamente per ripristinare in tutto il suo splendore la santa alleanza del Nord, e le sue teorie giungono fino ai limitari del potere; se riescono a farsi adito, fra quindici giorni o in un mese tutt'al più potrebbero avvenire alcune modificazioni rilevanti, nel sistema se non nelle persone.

In Alemagna è quasi impossibile di prevedere qualsiasi cosa con un'apparenza soltanto di certezza. I meglio iniziati appena sono in grado di render conto della situazione del giorno e dell'ora. Qualche cosa però si sta preparando e se ne ha il presentimento: checchè avvenga, e qualunque sia il cambiamento che si operi, sarà l'estrema destra che ne raccoglierà il frutto.

— L'assemblea di Assia elettorale è convocata per il 22 agosto.

Amburgo, 17 *agosto.* — Nel corso dell'ora passata settimana avvennero tre casi di fallimento insieme con un passivo di più di 300000 marche di banco. Una quarta casa sta per fallire. (*Corr. Ital.*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 16 *agosto.* — I danesi sono in possesso dello Schleswig, lo spogliano del danaro e della gioventù e gli Schleswig-Holsteinesi, limitati ora al solo Holstein, non possono passare all'offensiva, ma neanche sostenere a lungo la posizione passiva. I danesi non varcheranno l'Eyder, cotesto si può dire con certezza.

Intanto le scaramucce continuano, e non vi giunge treno che non ci rechi qualche ferito o malato, qualche giovane di ottime speranze che combattè per la patria senza essere confortato dalla speranza di non aver combattuto per nulla. L'università di Kiel è chiusa; gli studenti sono tutti presso l'armata, dove menano una vita infelice, o colpiti da palla nemica esalano la generosa loro anima.

La luogotenenza è poco amata; i ministri poco o nulla stimati. Fra questi il più rispettabile è il ministro di finanza Franke già membro dell'assemblea nazionale di Francoforte. Egli ha molto talento, ma nella sua onoratezza si ha poca confidenza. Boysen, il ministro d'interno, è un amministratore, il ministro di guerra Krohn occupa il suo posto, perchè nissun altro vuole amministrarlo. Il ministro di culto è persona divota che ordina delle preghiere per l'armata, e del ministro di giustizia non si sa punto nulla. L'anima della luogotenenza è il conte Reventlow, uomo di talento, ma mancante di energia. Il suo collega Beseler è semplice cittadino, ma un po' aristocratizzante e flemmatico oltre modo.

Altona, 16 *agosto.* — I danesi hanno, a quanto dicesi; abbandonato Friedrichstadt, Tonningen e Garding. Il capitano Schoning del primo corpo cacciatori ha preso col medesimo 400 buoi che i danesi avevano colà requisiti. Pare che il nemico voglia concentrarsi. — La città di Flensbusgo è sì piena di feriti, che a raccoglierli furono eretti 24 lazzeretti. Si assicura ripetutamente e da fonte degna di fede, che la perdita dei danesi (cui essi medesimi fanno ammontare a 4000 uomini) ascende a circa 7000 uomini tra morti e feriti. I feriti vengono assistiti umanamente; il solo rimprovero che si può fare ai danesi è questo, che ogni letto dei nostri è segnato coll'iscrizione: Insorgente N. N.

Rendsburgo, 20 *agosto.* — Tutta l'armata uscì ieri. Le trincee sono terminate. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del* 23 *agosto in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale a 3929.

ULTIME NOTIZIE.

Le notizie che già abbiamo dato intorno ai disastri cagionati dall'inondazione nella provincia di Brescia vengono ora confermate da racconti particolari nella loro più trista realtà. La carità cittadina si è scossa in tutta la Lombardia. Noi apriamo nel nostro uffizio un registro di sottoscrizioni il cui prodotto sia destinato al sollievo di quella sciagura. Il *Risorgimento* si sottoscrive per lire cento.

Firenze, 22 *agosto.* — Da lettere ricevute da Bolzano abbiamo la notizia che S. A. I. e R. il granduca e sua R. famiglia, partiti da quella città, sarebbero giunti probabilmente nella sera del 22 a Verona. Lo stato di salute della prefata A. S. I. e R. e di tutta la R. famiglia continuava ad essere il più soddisfacente.

(*Conservatore costituzionale*).

Roma, 17 *agosto.* — Dalla corrispondenza solita del *Mess. Mod.* ricaviamo che « la speciale congregazione, incaricata di rivedere le nuove leggi organiche, continua sempre le sue conferenze che spesso sono protratte a più ore: si crede però non senza probabile fondamento che non siano le medesime per vedere così presto la luce. Monsignor Mertel che siede nella congregazione suddetta, già da buona pezza fu nominato ministro senza portafoglio. »

Parigi 23 *agosto.* — Abbiamo notizie di Strasburgo, in data del 21. L'arrivo del presidente vi fu annunciato da salve d'artiglieria e dal suono delle campane. Una tenda con gusto decorata era stata innalzata alla stazione della via ferrata, dove le autorità lo ricevettero. Luigi Napoleone montò a cavallo e si diresse verso la prefettura, frammezzo ad un numeroso e splendido stato-maggiore. Eravi per le vie dov'esso passava una prodigiosa affluenza di spettatori. Tutte le finestre erano guernite di signore in elegante toelette, e si vuole che tutto il bel sesso di Strasburgo si fosse passata parola di far buon viso al presidente.

Brusselle, 22 *agosto.* — Il re ha presa l'iniziativa d'una sottoscrizione in favore delle vittime delle inondazioni della città di Brusselle, ed ha mandata al borgomastro una somma di *dieci mila franchi*, che sarà messa a disposizione della commissione di soccorso.

Schleswig-Holstein. — Le notizie che reca la *Gazz. di Colonia* giungono sina alla data del 20. Il giorno prima tutta l'armata d' Holstein s'era messa in movimento. I lavori di fortificazione erano terminati. A copenhaghen regnava molto mal umore nelle alte regioni in seguito al matrimonio morganatico del re colla damigella Rasmussen fatta baronessa Dannes.

I fogli tedeschi dicono che questa nuova Lola non si distingue nè per bellezza, nè per gioventù, nè per spirito; ella è una modista piuttosto grassotta e di umore assai gaio. Si diceva che la conseguenza di questo matrimonio sarebbe l'abdicazione del re in favore del suo zio il principe d'Oldenburg, il quale, come è noto, trovasi attualmente al servizio della Russia.

Borsa di Parigi *del* 22 *agosto.* — I fondi pubblici, fermi sul principiare della borsa, titubarono in seguito dietro novelle, o piuttosto frottole sul gusto di quella di ieri; tuttavia rimasero in qualche aumento sul dì antecedente. Il 5 per 0|0 a 97, 10, ed il 3 per 0|0 a 58, 40 l'uno e l'altro in più di 10 cent.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in aumento di 5 cent. a 97, 05, ed il 3 per 0|0 di 5 cent. a 58, 35.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 belgici (1840 a 1842) non ebbero affari. La rendita di Napoli crebbe di 50 cent. a 97, ed il nuovo prestito di Piemonte di 5 fr. a 922 50. L'antico a 965. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) e l'antico prestito romano a 78 2|8 non variarono.

Borsa di Parigi, del 23. — Anche quest'oggi si procurò di produrre abbassamento nei fondi colle solite frottole degli scorsi giorni, ma gli speculatori si vanno abituando a questa manovra, ed oggi i corsi parvero prendere migliore andamento.

Il 5 0|0 a 97, 20 ed il 3 0|0 a 56, 50 terminarono entrambi in aumento di 10 c. in più di ieri.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in aumento di 20 cent. a 97, 25, ed il 3 0|0 di 5 cent. a 58, 40. Il 4 1|2 0|0 fu negoziato a 84.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) rimase come ieri a 84, 90. Gli altri fondi del Piemonte non furono quotati.

Borsa di Lione, 23 *agosto.* — 5 0|0 piem. a contanti 84, 70.

S. NICCOLINI *gerente.*

VERO RIMEDIO LE-ROY

Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard *e* Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num.* 49, *sobborgo di San Germano, a Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le-Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest' iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura manoscritta di *Blancard e Signoret figlio.*

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

POUR RIO JANEIRO

partira de Marseille le 5 septembre fixe, le beau trois-mâts français, la *Céphalide*; de 450 t. de portée doublé, cloué et chevillé en cuivre à neuf sous le commandement du capit. Bazan.

Ce navire a une belle dunette et des amménagemens spacieux et très-commodes pour les passagers, qui y seront bien traités.

Pour fret et passage s'adresser à messieurs Verdillon père et fils armateurs; au capitaine à son bord et à monsieur H. Albrand, courtier maritime, rue Glandovès, num. 2, à Marseille.

VERO RITRATTO
del defunto Ministro
P. DI SANTA ROSA
disegnato da GIUSEPPINI

da un bellissimo ritratto fatto col metodo fotogenico (*dagherotipo sulla carta*) in maggio 1850. L'esecuzione di questo ritratto è mirabile, ed è riescito parlante; esso porta il *facsimile* della firma del defunto.

Prezzo cent. 60.

Le prime prove stampate sopra cartoncino L. 1 50.
Dello stesso formato e prezzo vi sono pure i ritratti di
CARLO ALBERTO.
VITTORIO EMANUELE II.
SICCARDI.

Torino. — *Presso l'editore* MAGGI, *provveditore di stampe di S. M., via di Po, num.* 56.

NEGOZIO di Chincaglieria e Cotoni coi voluti utensili da rimettere al presente a modico prezzo, contrada della Chiesa, num. 9 *bis*, a sinistra entrando.

È uscito il primo volume della
STORIA DEGLI ANIMALI
del professore Gené.

Quanto prima il Giornale parlerà di questa importantissima pubblicazione.

Le Associazioni si ricevono da Paravia, Schiepatti, e principali Librai d'Italia.

102.a Emissione di Azioni
garantite dal Governo di Prussia.

32000 vincite di franchi 500,000, 270,000, 167,000, 133,000, 100,000, 67,000, 50,000, 4 di 33,500, ecc. ecc.

Le estrazioni della seconda classe avranno luogo il 28 *e* 29 *agosto* 1850.

Un'azione intiera originale costa 50 franchi. La metà di un'azione fr. 25. Un quarto d'azione fr. 12, 50. Sei mezze azioni fr. 140. Un'azione intiera valevole anche per le seguenti estrazioni costa franchi 225. 1|2 e 1|4 in proporzione, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, in cartelle di banca ecc. ecc.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis* e franco di porto, come pure *la lista officiale delle vincite* munita del bollo del governo, che contiene tutti i numeri delle azioni: questa la riceverà ogni interessato immediatamente dopo l'estrazione.

Chi desidera delle azioni o prospetti si diriga da
LUIGI PRATOLONGO, *via S. Luca, n.* 555, *banco Bisso e Vignolo in* Genova.

N. B. Queste azioni si vendono a tutto il 31 corrente agosto; perciò chi ne desidera è pregato di procurarsene al più presto.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Dei Basili ve ne sono sempre.*

TEATRO GERBINO. — *Il ritorno di Columella dagli studi di Padova.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 27 Agosto 1850. Num. 823.

RIVISTA

Il ministro Rouher, è durante l'assenza del sig. Fould, incaricato del portafoglio delle finanze.

Riguardo al viaggio del Presidente, continuano sempre ad essere passionati e parziali i racconti dei fogli francesi. Pare in complesso che anche a Strasborgo il Presidente abbia ricevuto cortese accoglimento. Corsero perfino voci di assassinio, che al solito sono fiabe. Qualche giornale però, con grande ragionevolezza, si maraviglia del modo inurbano ed insolente col quale la stampa demagogica tratta il Presidente. L'avere voluto un presidente e la repubblica, non è certo opera de' monarchici: e strana cosa si è il vedere che chi più oltraggia il capo della repubblica, siano appunto i repubblicani.

Vi fu un duello fra il sig. Chavoix, rappresentante del popolo, ed il sig. Dupont, redattore dell'*Echo de Vesone*, nel quale quest'ultimo rimase ucciso.

Nei dintorni di Parigi il ricolto delle uve vuol essere assai meschino, a cagione di una novella specie di malattia della vite che in breve tempo fa infracidire i grappoli e gli acini.

Vi fu per parte del rappresentante sig. Greppo un ricorso per diffamazione contro un sig. Ch. Marchal. Il tribunale trovò infondate le ragioni del sig. Greppo: ma giustizia vuole che si aggiunga che pel sig. Marchal l'essere assolto non è decisione che lo salvi dallo sprezzo della pubblica opinione che egli merita per la sua condotta passata.

Inghilterra, 25 agosto. — La regina Vittoria e la sua corte si sono imbarcati ad Osborne ieri sera alle 5 per Ostenda. Il re dei Belgi si è recato in quest'ultima città per ricevervi l'augusta sua nipote.

Le notizie di Madrid del 18 non presentano alcuna variazione nelle induzioni sull'esito delle elezioni. Nella Castiglia il partito moderato era prevalente; dovunque si manifesta la più grande attività nei comitati.

Scrivono da Berlino al *Giornale Tedesco di Francoforte*, che la Prussia accetta la proposizione del gabinetto viennese di formare una commissione composta di plenipotenziari dei diversi Stati germanici per amministrare in comunione gli affari materiali della Confederazione. Vuolsi che l'*arbitraggio* proposto nell'affare di Magonza sia stato altresì accettato. Però la Prussia non vuole sospendere l'invio di truppe.

La *Gazzetta di Colonia* poi ha da Berlino, che il Consiglio dei ministri ha rifiutato l'invito dell'Austria di partecipare alla ricostituzione della Dieta Germanica.

Sulle frontiere polacche l'armata russa venne diminuita di un buon terzo, ma i lavori di costruzione di fortezze procedono con grande zelo. Dietro l'intercessione del principe di Pasckewitch molti polacchi esiliati in Siberia hanno ottenuto grazia dall'imperatore.

Circa alla guerra dei ducati continuano a pervenirci novelle oscure di movimenti, di preparativi, di lievi ricognizioni: dal loro complesso però ci pare poter argomentare che difficilmente la guerra sarà rinnovata.

La nuova commissione cardinalizia, per quello che ci si scrive da Roma, continua i suoi lavori per l'applicazione del *motu-proprio* del 21 settembre 1849. Ma in ogni passo è trattenuta dagli inciampi dalla politica direttrice, in modo che può contarsi che la sua opera abortirà. Quando la corte era ancora in Portici, dopo avere già fin da Gaeta rinnegato lo Statuto, serbava almeno qualche reminiscenza delle istituzioni che ne avevano preceduta la pubblicazione, e il *motu-proprio* si risente di queste ricordanze, alterate bensì dalle insinuazioni napoletane.

Dopo il ritorno in Roma si rigetta ogni tradizione che possa oltrepassare i confini dell'amministrazione di Napoli presa come modello, e in questo modello si fanno restrizioni col solito pretesto delle circostanze speciali; così la Consulta romana che serbava ancora nel *motu-proprio* del 1849 i caratteri del consiglio di Stato deliberante istituito all'epoca delle riforme, è ora rimpiazzata dalla *Consulta generale delle Due Sicilie*, la cui antica nullità si prende a modello; questa medesima nullità si vuol poi restringere a'soli affari di finanza; e quando si parla dell'amministrazione provinciale tutto è subordinato alle convenienze de'sinecuristi, e l'interesse di un villaggio o di un *prolegato* è un ostacolo che si reputa invincibile per la riforma amministrativa.

TORINO, 26 *agosto*.

Come tutti sanno, la crisi della banca di Francia minacciata un'istante dalla rivoluzione di Febbraio 1848, e lo stato eccezionale che ne scaturiva hanno avuto una felice soluzione nel momento in cui l'Assemblea nazionale stava per aggiornarsi. Sul finire di luglio, e appunto quando noi avanzammo la predizione, ragionando del ristabilimento della finanza francese, che il tesoro sarebbe stato tra non molto in grado di adempire ai suoi impegni con la banca e di renderla alle sue funzioni normali, il ministro signor Fould, si presentò all'Assemblea e propose una legge con la quale si riabilitava la banca a ripigliare i suoi pagamenti in numerario, e si faceva cessare il corso forzato de' suoi biglietti. Questo progetto di cui fu decretata l'urgenza, appoggiato all'unanimità da una commissione della quale era relatore il signor Gouin, passò in legge nel giorno 6 agosto; e noi abbiamo aspettato le prime *situazioni* della banca di Francia dopo la legge, per portare uno sguardo retrospettivo su' fenomeni degni di studio di questa sua memorabile campagna.

Veramente il ritorno di sì grande istituzione di credito alla sua normalità fu più pronto che non osavamo sperare, e che con noi nemmeno sperava una parte delle più distinte capacità finanziere della Francia, e ne sia prova la sorpresa sentita dall'Assemblea alla presentazione del progetto. E questa sorpresa era ben naturale, dacchè si presumeva che il corso forzato non sarebbe cessato prima che il tesoro adempisse ai suoi impegni, ai quali certamente non poteva e non ha potuto corrispondere in un tempo così ristretto; ma invece, la cessazione dello stato eccezionale non si è fatta attendere così lungamente, ed è bastato che il tesoro siasi trovato in grado di rinunziare a metà dei 150 milioni che la banca si era impegnata ancora a mutuargli, commutativamente al vantaggio del corso obbligatorio accordato a' suoi valori.

La crisi di cui quella rinomata istituzione di credito fu minacciata dopo la rivoluzione di Febbraio era la necessaria conseguenza della rivoluzione istessa. Come accade sempre in così gravi circostanze, tutto il mondo non ha più fede che nelle specie monetate; la banca dovè rimborsare più di cento milioni, la sua riserva metallica dopo 3 settimane appena era ridotta a soli 120 milioni; gli effetti di commercio che essa possedeva dalle precedenti operazioni di sconto, caduti in discredito subivano la crisi, la subiva primo il governo; il quale non rimborsava le somme depositate nelle casse di risparmio, e non poteva sostenere il credito de' suoi *boni*.

Il 16 marzo 1848 fu decretato il corso obbligatorio de' valori della banca; ma il *maximum* della circolazione fu limitato a 452 milioni; quanto a dire a 100 milioni circa di più di quel che era in tal momento. Allora si potè sperimentare il vantaggio di due notabili circostanze, la creazione de' biglietti di 100 franchi che aveva posto i valori della banca alla portata del picciolo commercio e l'indipendenza maggiore dal governo, acquistata dallo stabilimento dopo l'epoca della rinnovazione del suo privilegio. Bastarono lo sviluppo che dava alla circolazione il taglio de' piccioli biglietti e la fiducia nel limite della emissione, per far rinascere il credito e far valutare altamente, come un vantaggio senza pericoli, quello del corso forzato. Il corso rimontò alla pari, e i biglietti di 100 franchi salirono anche qualche volta al di sopra del pari, i metalli affluirono alla cassa, e in fine del 1849 la somma del *maximum* imposto alla circolazione era già raggiunta. Così il corso forzato non fu che una minaccia; giammai non fu necessario di adoperare alcun mezzo legale per sostenerlo, esempio non unico nella crisi finanziaria europea del 1848, e che più tardi la scienza non isdegnerà di valutare. Per corrispondere alle incessanti domande del commercio fu necessario elevare con una nuova convenzione il limite della circolazione imposto alla banca, sino alla somma di 525 milioni. E questa cifra era già quasi esaurita al finire di luglio ultimo. Questo credito sempre più crescente e il movimento degli affari congiunto alla diminuzione de' bisogni del tesoro, secondo il nuovo bilancio, suggerivano naturalmente l'idea di far cessare lo stato eccezionale, poichè tanta era la domanda de' valori della banca e così spontanea, la riserva metallica da 120 milioni, cifra di marzo 1848, era cresciuta sino a 450 milioni: i valori del portafoglio a 126 milioni, ecc.

Con tutto ciò si poteva forse considerare che gran parte di questo benefizio si doveva attribuire a quello stato eccezionale di cui si proponeva la cessazione, al vantaggio del corso forzato, alla garantia delle foreste dello Stato ipotecate nell'ultima convenzione, e che pel ritorno allo stato normale sono ora svincolate. E si poteva pensare parimente che gli esempi della banca d'Inghilterra, de' quali il credito francese ha fatto tesoro da più tempo, avrebbero consigliato di attendere, prima di rientrare nella normalità, tali condizioni in cui la banca avrebbe posseduto se non i 0,447 della sua circolazione, come attualmente quella d'Inghilterra, almeno il terzo, della teoria francese, o i due quinti dell'antica pratica di Amburgo. Queste riflessioni ci facevano pensare che sebbene si avvicinasse il fatto consumato nel 6 agosto ultimo, non fosse però del tutto maturo, e che la ripresa de' pagamenti sarebbe annunziata con qualche anticipazione, benchè non dovesse essere di tre anni, come fu praticato in Inghilterra quando la legge del 1819 annunziò pel 1822 il ritorno della banca inglese alle sue condizioni ordinarie.

Amiamo credere che gli uomini saggi ed eminentemente pratici del governo e dell'Assemblea non abbiano in conto alcuno precipitata una risoluzione dalla quale rifuggiva la *Montagna* per altre ragioni tutte speciali, e che appartengono ai suoi sistemi di finanza. La pace che si consolida in Europa, le voci che si dileguano de' colpi di Stato, l'ordine che si rafferma, gli affari che si riprendono con calore daranno ragione al decreto del 6 agosto. L'oscillazione che si è manifestata nella situazione della banca se da un lato mostra abbastanza il valore che dava l'opinione allo stato eccezionale, dall'altro è ristretta in tali confini, che ben si può argomentare del buon successo del decreto ove non sorgano complicazioni politiche interne, nè esterne. I valori del portafoglio da 126 milioni sono diminuiti a 123, il che non è soddisfacente; l'incasso metallico in Parigi solamente è aumentato di 5,250,000 franchi. Sebbene le operazioni di sconto siano quindi scemate nella capitale, la circolazione non è diminuita che di 1,170,000 tra Parigi e i dipartimenti. Ma questa circolazione non è alimentata da' depositi, poichè sono scemati di 2 milioni a Parigi, e di 300 mila franchi nelle succursali.

P. S. La *situazione* del 22 agosto che ci giunge in questo momento conferma le nostre opinioni.

Il giornale francese l'*Assemblée nationale* lascia assai di rado passare l'occasione di gettare, quando una parola, quando un articoletto in odio del Piemonte; il suo biasimo o il suo dispetto si pronunzia poi magistralmente in certi articoli datati da Londra, benchè scritti a Parigi. In uno di questi, num. 22 agosto, egli se la prende col signor D'Azeglio, qualificandolo con termini che paiono ispirati dalla più sincera pietà *pour ce pauvre homme*; e gli aggiunge per mentore il signor Barrot, attuale ambasciatore di Francia, facendo dell'uno e dell'altro lo stesso conto. Parlando poi dell'Austria e dell'arcivescovo Fransoni, dice che la prima se la gode nel vedere la politica del gabinetto piemontese aspettandolo al varco; si stempera in parole di dolore sui casi del secondo, e conchiude sclamando: *un passo ancora in questa via, e la gloriosa casa di Savoia è perduta!*

Quando leggiamo queste ed altre solenni tirate sul conto nostro, in verità che non sappiamo a qual fine possano mirare, e ci sentiamo inclinati a credere che certi giornali non sapendo più trovare una benchè lontana o presumibile soluzione agli imbrogli in cui trovasi la Francia, vogliono almeno darsi l'aria di sentenziare sul conto altrui per non sapere più cosa dire sul conto proprio. — Nè credasi ch'essi piglino per noi il minimo interesse, o sappiano più che tanto quale sia la condotta dell'arcivescovo Fransoni, e la vera natura della nostra questione con Roma, tutto questo non importa loro uno zero, purchè nel Piemonte abbiano un tema da poter sfoggiare i loro sentimenti per una causa o per un idolo, che dopo averlo ammantato dei più gotici ornamenti, sarebbero non poco imbarazzati a chiamarlo col vero suo nome.

Il giornale dei *Débats* all'annunzio degli ultimi fatti succeduti in Torino, e nella supposizione dell'influenza che avrebbero potuto esercitare nella vertenza nostra colla Corte romana, si lasciò andare a portarne un giudizio con quel buon senno che raramente gli vien meno, e conchiuse dicendo che in fin de' conti quanto domandava il Piemonte non era che una pallida copia di ciò che Pio VII accordava a Napoleone; ma, strano a dirsi, vuolsi che egli ne sia stato censurato da chi bisogna pur credere che ne avesse autorità, poichè quelle furono le ultime sue parole sul conto nostro. Ma egli aveva torto a mettere così la cosa nei veri suoi termini, e peggio sarebbe stato ove avesse detto che tutte le leggi Siccardi, e le future sul matrimonio civile, sull'incameramento di certi fondi religiosi, sulla circoscrizione dei vescovadi, conventi, ecc. si contenevano nel famoso concordato da lui accennato del 1801, ottenuto dal primo console Napoleone dalla Corte di Roma, ed imposto al Piemonte come provincia della Francia.

In forza di questo concordato per 14 anni i Piemontesi sono vissuti sotto il dominio di una legge molto più avanzata in fatto di riforme ecclesiastiche che nol siano le attuali, e per 14 anni la Santa Sede gli ebbe per buoni ed eccellenti cattolici: e ciò in grazia del giogo francese. Come dunque può la Francia, il suo governo, gli organi della sua stampa parlare al modo con cui parlano di queste leggi, e della posizione in cui per esse ci troviamo a fronte di Roma?

Non è certo che a noi importi molto del loro giudizio; ma non si può far a meno di notare il carattere politico che riveste l'unanimità con cui tutti gli organi della stampa conservatrice francese ed alcuni anche della democratico-sociale si pronunziarono o si pronunziano sulla nostra questione con Roma.

Che l'*Assemblée nationale*, l'*Univers*, gli organi

APPENDICE.

Stampiamo il seguente articolo che ci vien comunicato dal sig. Farini, autore della pregevole opera sullo *Stato Romano*. Propugnatori della libertà della stampa, ma conoscitori altresì de' pericoli che l'abuso di essa può ingenerare, noi crediamo che le considerazioni in esso contenute possano essere proficue a quanti con noi si affaticano nel difficile aringo del giornalismo.

IL GIORNALISMO.

Tutte le autorità, tutte le potenze umane scaddero prima, rovinarono poi per troppo volere, per troppo potere o prepotere. Perchè a quel modo in cui l'autorità si acquista e s'avvalora operando a legge di ragione, di giustizia e d'onestà, così quando tenga modi contrarii, ed abusi della forza virtuosamente acquistata, essa corre a perdizione.

Così rovinarono a cagione di corruttela, di superbia e prepotenza le dinastie, le sette, gli ordini cavallereschi, gli ordini monastici, le potestà umane d'ogni qualità; così rovinerebbe la religione, se ciò che è divino ed eterno potesse essere guasto dai cupidi, dai superbi, dai prepotenti uomini.

Una nuova potenza è sòrta nell'Europa moderna, quella della stampa periodica, del giornalismo.

Noi non possiamo far qui la storia del giornalismo, ma noi dobbiamo notare che in Francia divenne a tal termine, che un'Assemblea repubblicana eletta a suffragio diretto ed universale gli ha messo al piede una catena pesantissima, e che i cittadini non solo non se ne sono commossi, ma quasi hanno applaudito, dicendo *se lo merita*.

Il che è segno, che il giornalismo aveva abusato della sua forza ed aveva perduta la stima e la reputazione pubblica; e questa è una lezione, della quale dovrebbe fare profitto il giornalismo in Italia.

Se il giornalismo vuole conservare un'autorità accetta all'universale, e perciò ferma e duratura, ei deve rendere immagine delle virtù, del senno, e non dei vizi e delle ubbìe degli uomini; ei deve esprimere l'opinione pubblica, quando è giusta e ragionevole, deve saperla e volerla correggere quando fuorvia, e principalmente deve essere difensore e vindice di quei principii elementari di ragione, di giustizia, di onestà e di decoro, che sono anteriori e superiori a tutti i codici.

Così sarà benefico, così gli uomini conoscenti del beneficio contrasteranno concordemente a chi volesse inceppArlo ed opprimerlo.

Che se per lo contrario anch'esso facesse bottega (per usare una frase che oggi è corsa in proverbio), se diventasse una nuova casta insolente, fanatica, prepotente, oh! incontrerebbe anch'esso la sorte di tutte le caste.

Supponiamo che il giornalismo, valendosi delle amicizie, delle clientele, dell'ingegno, della pratica dello scrivere, abusasse la credulità, le passioni nobili ed ignobili del popolo, tentasse mettersi sotto ai piedi i privati cittadini ed i governanti, trattando co'primi come imperadore co'vassalli, e coi secondi da pari a pari: supponiamo che il giornalismo minacciasse diventare una nuova specie di *inquisizione suprema* dei cittadini. Supponiamo che i cittadini s'accorgessero che alla fin fine questi arbitri, questi giudici non hanno poi nè la scienza infusa, nè la chiaroveggenza, nè l'infallibilità, e che spesso sentenziano solo per dare o torre cariche, uffici, magistrature—credete voi che in questo caso il giornalismo conserverebbe la sua autorità? No: gli uomini dabbene e specialmente gli uomini liberi maledirebbero il giornalismo e ne vorrebbero spezzare il giogo.

I nostri antenati si stancarono di avere i propri beni, l'onore, la reputazione, le donne, le famiglie a discrezione dei baroni e de'condottieri della lancia, e noi ci stancheremmo di lasciare il nostro bene, l'onore nostro e de'nostri cari a discrezione dei baroni e dei condottieri della penna.

Condottieri della penna! La similitudine calza a cappello più di quello che sembri. I condottieri dalla lancia avevano robustezza per portare le armi, astuzia e destrezza; chiamavano a sè d'intorno coloro che stimavano acconci a seguire ed aiutare la fortuna loro, e stretti insieme opprimevano le altre classi. Un barone bardato di ferro con poche barbute faceva la legge di servitù a masse di cittadini e di villici in farsetto. E così fu finchè gli oppressi non trovarono il modo di levarsi d'addosso quella tribolazione. E lo trovarono perchè nessuna oppressione dura perpetuamente. Dio giusto nol permette!

Oggi nei governi liberi si viene facilmente in nominanza ed in autorità per mezzo del giornalismo. Gente esercitata nel maneggio delle armi dell'ironia, del ridicolo, e pur troppo talora dell'ingiuria e della calunnia; gente dedita intieramente al suo esercizio di penna, aiutata da una schiera concorde e disciplinata ha buon giuoco coi cittadini, i quali, non avendo voglia o tempo o talento per difendersi, si trovano nella condizione della stampa delle provincie del mezzodì della Francia vomitino ingiurie contro di noi, non ci sorprende, ma che i giornali conservatori come i *Débats*, il *Constitutionnel* ed altri ripudiino tutto il loro passato in questa materia, ciò è quanto ci fa stare sopra pensiero e ci sforza a conchiudere che la ragione politica domina in loro la ragione morale.

Queste riflessioni crediamo di doverle fare, poichè non crederemo mai buon consiglio volerci illudere su certe simpatie alle quali alcuni fatti parrebbero accennare; troppe volte ebbimo già a scontare le mal fondate fiducie, e dall'opera della Francia in Roma possiamo misurare l'interesse ch'essa prende per noi e di qual natura sarebbe il di lei appoggio nel Vaticano.

Il governo francese e la maggioranza dell'Assemblea nazionale vedono la nostra questione con Roma da un punto di vista che crediamo altrettanto falso quanto ingiusto, e ciò non sarebbe ove volessero sol pensare all'epoca ricordata dal giornale dei *Débats*: se era giusta allora quella legge che da Napoleone veniaci imposta e che dura tuttora sacra ed inviolabile in Francia, con qual ragione potrà dirsi che non lo sia più ora che dall'intiera nazione è rivendicata? Ma il governo francese scambia ciecamente le parti e crede di poter combattere un estremo politico con un estremo religioso; libero a lui di farlo, ma sta a noi di difenderci dall'essere volti ancora a strumento delle sue mire.

Diremo intanto all'*Assemblée nationale* che prima di volere segnare altrui così superbamente la via, sarebbe meglio che si orientasse nella sua; noi avremo sempre nel monarcato costituzionale, nel principio di legittimità una bussola, che sarebbe troppo felice di avere il partito ch'essa rappresenta; noi sappiamo in qual cammino siamo avviati, ed i limiti sono fissi dalla legge e dall'opinione, mentre essa non sa oramai più donde venga e non havvi al mondo chi s'attenti dire dove possa arrivare.

Il *Costituzionale* in un notabilissimo articolo ha il seguente brano, che in pochi termini dipinge come un partito che si dichiara tanto avverso alla imitazione straniera, non è che una riproduzione delle stranezze francesi.

Noi vorremmo che le idee del mazzinianismo si analizzassero, ed allor si vedrebbe, che desse non sono che una riproduzione delle idee della rivoluzione francese applicate all'Italia. Il partito che iniziò il movimento d'Italia metteva la nazionalità al disopra della libertà interna, il mazzinianismo capovolse la quistione, mettendo la libertà interna al disopra delle nazionalità, non forse nelle parole, ma certamente nei fatti. Da noi la libertà riponevasi nell'attuazione dei principii liberali; nel mazzinianismo tutto dipende dalla forma esteriore del governo, siccome in Francia. Da noi si poneva per principio pratico subordinare le idee ai fatti esistenti se distruggere non si possono; col mazzinianismo i fatti si debbono distruggere all'improvviso per adattarli alle idee preconcepite, come si usa in Francia. Da noi si voleva in conseguenza libertà e nazionalità dalla cooperazione dei governi, forti per resistere, ma gradatamente riformabili sotto l'impulso dell'opinione pubblica illuminata ed unita; il mazzinianismo aveva per iscopo la distruzione improvvisa dei governi per la via della forza bruta dei tumulti, improvvisando dei governi non vitali, come si improvvisano in Francia. Da noi si voleva federazione non unità, perchè unitaria non è l'Italia, e la centralizzazione non dà nè libertà nè forza; dal mazzinianismo volevasi repubblica non solo, ma repubblica una ed indivisibile, perchè una e indivisibile suol dirsi la repubblica in Francia.

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

La prorogazione dell'Assemblea legislativa di Francia è una prova manifesta di una situazione più rassicurante. Si può constatare con soddisfazione un miglioramento certo, si può godere per la preservazione della pace pubblica. Vissuta quasi un anno senza sommosse, la repubblica francese può credere di aver riportata una vittoria. Epperò l'Assemblea si potè prorogare pacificamente fidente nella vigilanza del potere e massime nell'energia dei capi dell'esercito. L'ordine è pure ristabilito, regna profonda calma nella maggior parte degli altri Stati, che dalle tempeste del 1848 erano stati sconvolti. Agitazione delle masse, sollevamento delle fazioni, eccitazione negli spiriti, questi elementi di disordine e di confusione non anneriscono più il quadro dell'Europa nel 1850. La forza brutale è vinta od incatenata, il mondo respira. Questa calma felice può riuscire ad una pacificazione definitiva: tregua o pace, il momento è favorevole per preparare in qualche guisa l'avvenire con sagge provvisioni. Felici i governi che illuminati dalla sperienza non mancheranno al loro assunto.

Chi studia la condizione generale dell'Europa è lungi dal trovare una similitudine perfetta nel destino degli Stati che nel 1848 furono violentemente gittati in un periodo rivoluzionario. La Francia lanciata verso l'incognito per la distruzione della monarchia, è meno sicura del domani che non le grandi nazioni dell'Alemagna in cui rimase il trono, quasi àncora che ritiene la nave sconquassata dalla tempesta.

Chi oserebbe profetizzare i futuri destini della seconda repubblica francese? È questo un segreto della Provvidenza. Comprendiamo come alcuni rivolgano in mente un secondo 18 brumaio, altri invochi l'immagine di un Monck, questi cerchino un Danton, preferiscano altri un Washington: sono permesse queste illusioni in uno stato che si può credere provvisorio. Ma una cosa è certa, la Francia essere stanca d'anarchia, la parte intelligente delle città e delle campagne aspirare al riposo ed alla stabilità, esservi un invincibile ripugnanza per tutto ciò che rammenta gli eccessi della demagogia, e le follie del socialismo.

La reazione è ardente, anzi implacabile, perchè la società è ancora costretta a stare sulla difesa. Il partito dell'ordine e della civiltà, nelle file del quale si confondono gli antichi realisti e i repubblicani moderati, potè rannodare intorno a sè uomini momentaneamente traviati dalle utopie rivoluzionarie: ma deve vegliare costantemente su coloro che si potrebbero chiamare i giannizzeri della repubblica rossa. Queste bande anarchiche, che fanno le loro levate negli infimi ordini sociali, non sono distrutte, benchè state sconfitte, tremano sotto le forze formidabili che le dominano, ma non hanno rinunziato ai sinistri loro progetti. La società può ancora essere sorpresa dai barbari, ed ecco perchè deve tenersi senza posa in guardia e non deporre le armi. Queste apprensioni della parte sana della popolazione francese incoraggiano d'altra banda l'ardore e l'impazienza di uomini che usufruttano questi cangiamenti della pubblica opinione. Profittano ampiamente, imprudentemente per avventura della lassitudine degli uni, della diffidenza degli altri. Attendono assai dall'indifferenza con che il pubblico vide limitato il suffragio universale e ristretta la libertà di stampa.

Certamente il più nobile e imperioso dovere degli statisti è guarentire alla società quella sicurezza, senza cui la civiltà declinerebbe e perirebbe. Nei tempi di crisi e di rivoluzione al cospetto di un pericolo supremo non ha sovente altro rimedio che una violenta compressione. Ma la reazione altresì ha i suoi pericoli che vuolsi prevedere e scongiurare. Perchè a nome della libertà si commisero mostruosi eccessi, dovransi ritornar i tempi passati, opporre Torquemada a Barbés, Loyola a Proudhon?

Invano le grandi potenze alemanne tenterebbero ristabilire l'assolutismo quale esisteva prima del 1848. La Prussia e l'Austria appartengono oramai agli Stati costituzionali. La Prussia entrò franca e fermamente in una via, ove incontrerà senza fallo gloriosi destini: la luce scaturirà dalla bigoncia di Berlino, come scaturì da quelle di Londra e Parigi. L'Austria, dopo avere sanati i mali cagionati dalle rivoluzioni di Ungheria e d'Italia, dee seguire l'esempio della sua emula del nord. Così vuole la forza delle cose e le promesse solenni dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il riposo d'Alemagna dipende soprattutto da un progresso sicuro e previdente nella via dei miglioramenti.

Se la rivoluzione di Francia fu determinata da cause fatali, non si può dir lo stesso dell'Alemagna. Le rivoluzioni furono ivi prodotte da un sollevamento generale contro gli abusi dell'assolutismo. Adunque il dovere dei governi alemanni è chiaro e preciso. Devono regolare le istituzioni costituzionali e favorire a tutta possa il perfezionamento morale e materiale delle classi laboriose e soffrenti.

A questo riguardo sussiste un pregiudizio molto comune: si dubita della gratitudine di queste classi. Alcuni spiriti difficili vorrebbero far credere ch'esse non sanno grado ai governi della loro generosa iniziativa, e mostrano così di conoscere male il popolo.

Il governo belgico fece assai per le classi lavoranti, e ne fu certamente ricompensato da una devozione sperimentata. Esso può fare assegnamento su questo popolo ch'ei si travaglia a moralizzare coll'istruzione, a sollevare con una distribuzione più equa delle gravezze pubbliche, collo sviluppo del lavoro, con precauzioni igieniche, a nobilitare finalmente con distinzioni aggiudicate a coloro che si segnalano nei campi o nelle officine. Non vediamo altresì il governo inglese pieno di confidenza nella lealtà delle classi lavoranti? Si dubita della gratitudine del popolo! Ma non furono dalla sua gratitudine immortalati Sully, Turgot, Roberto Peel?

Crediamo fermamente che i principali governi d'Alemagna vogliano conservare la pace pubblica anzi con una saggia previdenza che colla compressione brutale. Il governo di Prussia vuole continuare l'opera abbozzata nella Dieta del 1847. Il gabinetto di Vienna medita grandi miglioramenti nelle diverse parti dell'impero, e particolarmente in Lombardia. Dobbiamo confortare gli uomini di Stato di queste due grandi nazioni a perseverare in un sistema riparatore. Sarà la migliore salvaguardia della pace europea.

L'infelice Italia attende che il gabinetto di Vienna mandi ad esecuzione le sue promesse. È tempo infatti di consolare e rassicurare quella nobile nazione. Se il governo liberale del Piemonte difende con rara costanza la libertà costituzionale, noi vediamo Napoli ripiombato sotto l'assolutismo, e Roma...........!!

Attendiamo ancora. Speriamo che il venerabile pontefice, a cui gli Stati romani debbono la costituzione, saprà raffermare il suo trono e cattivarsi nuovamente con sagge e liberali leggi il cuore de' suoi soggetti.

Dovunque la reazione avrà un termine, poichè la è uno stato anormale. Il vero destino dell'umanità è innalzarsi con un progresso pacifico e durevole.

La crisi del 1848 non è la prima che traversi l'Europa, la quale dovette prima soggiacere a vicissitudini egualmente terribili. Esse riuscirono sempre alla disfatta dei partiti estremi, al trionfo dei principii liberali e conservatori ad un tempo.

Gran lezione per coloro che volessero promuovere nel Belgio la demagogia o la reazione! Gli uni e gli altri s'illudono singolarmente. Il paese che provò la eccellenza di una politica saggiamente progressiva, non è punto disposto a retrocedere verso non sappiamo quali viete teorie, o a introdurre benignamente l'anarchia.

La ricostituzione del ministero liberale ha ora fissata la nostra situazione. Trattasi di continuare con perseveranza e fermezza l'opera cominciata nel 1847. Il paese sa grado al governo pei miglioramenti da lui attuati, ma il campo è vasto. Perciò s'ha il diritto di attendere ancora molto dal gabinetto ricostituito. L'inazione di un governo aggranchia il corpo sociale: la sua iniziativa, quando è saviamente diretta, raddoppia le forze di una nazione. Quando si vuol veramente dar opera alle cose pubbliche, quando si studiarono e compresero i bisogni della società presente, quando s'ha il convincimento che noi entriamo in un'éra di rinnovazione pacifica, non avvi un giorno da perdere.

Confidiamo nel coraggio e nei lumi degli uomini che compongono il gabinetto del 12 agosto 1850: gli uni diedero già segnate prove di quello zelo attivo e perseverante, che debbe essere la prima qualità di un ministro costituzionale; gli altri hanno le generose tendenze cui danno lo studio e il conoscimento dei bisogni del nostro tempo. Il governo non trascuri nulla per conservare la sua legittima popolarità e senza tema delle nuove tempeste, se, che Dio allontani, debbono ancora scoppiare in Europa.

Inseriamo, richiesti, il seguente riclamo, che implica una severa censura al ministero delle finanze. Speriamo che questo sarà in grado di dare tali spiegazioni, che valgano a rimuovere la taccia che il suo silenzio imprimerebbe all'amministrazione delle gabelle.

Ella è cosa disgustosissima vedere in questi tempi rinnovarsi atti tali che mal si conciliano coll'indole della libertà.

Un atto di tale natura avvenne non ha guari nell'accensamento dei diritti sulla birra della città e provincia di Torino, esercito da sei anni a questa parte dai fabbricanti e subaccensatori sottoscritti, il cui contratto sta per finire.

Autorizzato il ministero dal Parlamento a rinnovare tal sorta di contratti per trattative private, ne commise la pratica all'intendente generale delle gabelle, il quale a sua volta l'affidò al sotto-capo di divisione signor Durando.

A questi presentavano perciò i sottoscritti la loro offerta di rinnovare il contratto, aggiungendo a quanto pagavano per lo passato un discreto aumento di annue lire 4000.

Tale loro offerta essendo stata coperta e superata da altri concorrenti, essi si disposero a farne una maggiore di tutte, aumentando cioè annue L. 23,000.

A ciò inducevansi perchè il loro stabilimento essendo già a tal uopo da più anni costituito, nè occorrendovi più le spese di prima installazione, potevano nell'ulteriore esercizio trovar particolari ragioni di convenienze indipendenti affatto dal lucro che per sè offrir potesse l'impresa.

Tal loro ultima offerta non venne mai da alcuno agguagliata, e giornalmente ricevendone i sottoscritti l'assicuranza, venivano eziandio accertati, che qualora ciò avvenisse ne verrebbero dessi infallantemente prevenuti.

Segnatamente nel mattino del 22 cadente agosto il signor Durando rinnovando le stesse dichiarazioni, eccitavali a non più recarsi all'azienda che fra alcuni giorni per sentire le deliberazioni definitive.

Ma intanto nelle ore pomeridiane del giorno medesimo l'azienda stipulava il nuovo contratto d'accensamento col signor Perla, fabbricante di birra in Alessandria, allo stesso e medesimo prezzo risultante dalla suddetta offerta dei sottoscritti, stati per tal modo da ogni ulteriore concorrenza allontanati.

Avutane voce recavansi dessi tosto nel successivo giorno 23 a fare i loro riclami al signor Durando. Ma questi difendendosi con una lettera del signor ministro di finanze, aggiungeva essersi a tal passo determinata l'azienda per aver dessi colla prima loro troppo tenue offerta cercato d'*ingannare* il governo.

Assumendo un tal motivo per la sua stranezza il carattere d'un vero pretesto, i sottoscritti i quali nel trascorso sessennio del loro contratto furono sempre puntuali nei versamenti, e per esattezza di servizio scompagnato da ogni qualsiasi fatto che potesse renderne duro ai contribuenti l'esercizio non temono confronto, e possono con giusta compiacenza invocare la testimonianza della pubblica opinione, acciò l'inopinata loro esclusione e l'arbitraria preferenza ad altri data collo stesso prezzo non possa essere a loro disfavore interpretata, intendono di dare al fatto la dovuta pubblicità; onde pregano la S. V. pregiatissima a volere inserire la presente in uno dei numeri del suo pregiato giornale.

Torino li 24 agosto 1850.

Bosio e Oppelt.

COMITATO CENTRALE
PEI SOCCORSI ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

Torino, 29 luglio 1850.

Ill.mo sig. Gio. Bossi, *priore degnissimo della compagnia di S. Anna dei Milanesi* Torino.

Ho ricevuto il biglietto della banca di Genova di lire 100 che la S. V. Ill.ma in sua specialità volle offerire a pro' degli esuli italiani.

Questa non lieve offerta mi commosse profondamente, porgendomi argomento di credere che la simpatia per la causa italiana vive possente anche nei cuori di coloro, che come la V. S. Ill.ma coprono cospicue cariche.

Ella s'abbia da parte mia i più vivi ringraziamenti, e si accerti che questo suo atto di squisita carità non rimarrà senza frutti: i miei fratelli di sventura, che ricevono il soccorso dai loro fratelli di Piemonte non nutrono altri pensieri che non siano di patria, d'indipendenza italiana.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della particolare mia devozione, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
abate Carlo Cameroni.

Torino, 14 agosto 1850.

Ill.mo sig. avvocato Maurizio Tercinod, *degnissimo maggiore del battaglione della guardia nazionale di Aosta.*

Il battaglione della guardia nazionale di questa illustre città non poteva scegliere momento più solenne per fare atto di evangelica e civile beneficenza agli emigrati di quello in cui esso celebrava l'inserizione sopra i suoi ruoli del nuovo augusto milite, S. A. R. il duca d'Aosta.

Mentre il nostro Re, consacrando i suoi figli alla patria, e le libere istituzioni colla inclita croce di Savoia, voi, o signori, voleste manifestare la vostra gratitudine con una dimostrazione, che vi stringesse più ognora a quegli altri vostri fratelli d'Italia, che diseredati della patria, aspettano dal Piemonte giorni migliori.

Le italiane L. 50 e 50 cent., che raccolte dal festivo banchetto, e che ella si è degnata farmi tenere, hanno un valore, che solo può apprezzarsi da chi comprende l'espressione di questa dimostrazione, che in sè compendia quanto havvi di più caro, e di più santo nel Piemonte, e nell'Italia.

Ne abbia ella dunque la corrispondente gratitudine, ill.mo sig. maggiore, e si compiaccia a nome mio e della mia famiglia di parteciparla a' suoi degni commilitoni.

Ho l'onore di riprotestarle i sensi di stima e rispetto con cui mi dico

Della S. V. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto in data di Moncalieri 24 agosto il collegio elettorale di Savigliano è convocato per il giorno 4 del venturo mese di settembre per procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 6 dello stesso mese.

Genova, 24 *agosto*.—Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Il consiglio generale di sanità marittima sedente in

---

dei villani in farsetto a petto dei baroni coperti di ferro colla lancia in pugno.

Sappiamo bene che si dice, la stampa essere libera, e potere ognuno difendersi colla stampa. Anche una volta ognuno poteva diventar uomo d'arme, o condottiero; prova l'Attendolo che di spaccalegne diventò capo della scuola sforzesca e padre del duca di Milano. Ma forse le cose sono a tal termine che colui il quale non abbia voglia, talento o fortuna per diventare oppressore, debba restare oppresso? Dunque i progressi della civiltà, la libertà, gli statuti, i codici non debbono essere buoni a difendere il nostro onore, la nostra pace dai colpi dei prepotenti? Dunque invece di aver paura di un barone dovremo oggi aver paura di un giornalista?

No, così non è, così non può essere. Si dirà che vi sono le leggi, e che quando le leggi non vietano, ed i tribunali non condannano è lecito dire tutto ciò che si sente e si pensa.

Ma e chi non sa che l'uomo può talvolta far cosa la quale pur sia pienamente legale, ma non ostante essere un solenne mariuolo? Poniam caso, che un infelice si trovi in mezzo d'una strada ignudo, affamato, infermo, agonizzante, e che un galantuomo sel rechi in casa, lo assista, lo sani, lo nutra, lo vesta; e che il risorto, per dirne una, trovi in casa del suo benefattore documenti, i quali provino che tutta la sostanza posseduta da quello è proprietà sua, e che colui corra al magistrato, e d'un tratto spogli il benefattore, e lo cacci ignudo in mezzo alla strada. Certo costui ha il dritto di prendersi tutto: la legge lo assiste, ma pur nullamanco commette un'azione da furfante.

Perchè sopra e prima di tutte le leggi del mondo stanno le leggi eterne della giustizia, dell'amore vicendevole, della vicendevole carità.

Il giornalismo è oggi potente, ma e' non deve gonfiarsi di superbia e credere di avere l'arbitrato supremo, la suprema inquisizione nella città e di potere scalzare ed abbattere i governi a suo talento. Nelle condizioni in cui oggi è l'Europa continentale è fatuità, è pazzia lo avere codesti ghiribizzi. Si guardi d'intorno il nostro giornalismo, e vedrà che la modestia e la temperanza non solo sono una virtù, ma sono una necessità. È fanciullagine il prender l'aria del protettore a fare il rodomonte. Se i governanti non avessero più temperanza, più longanimità, e diciamolo, più vero liberalismo di tanti giornalisti, oh! sarebbe molto facile il far naufragio.

A sentir parlare tanto della protezione del giornalismo, del primato del giornalismo sui governi, viene alla mente la novelluzza volgare di quel prete che passava un torrente portando la reliquia di san Giovino. Il torrente era gonfio ed il povero prete coll'acqua alla gola e le mani impacciate ebbe molto a fare per riescire a riva. Un tale che l'avea visto in pericolo gridò: Ringraziate san Giovino che v'ha salvato. Se non era io che aiutava lui, rispose il prete, andavamo a bere tutti e due!

La novella è triviale, ma ha qualche analogia colla quistione del giornalismo e dei governi.

Noi facciamo queste brevi e leggere avvertenze, perchè siamo veri e vecchi amici della vera libertà della stampa, e di tutte le vere libertà, e quindi ci è a grado tenere que' modi di consiglio che usano i veri amici, contrariamente a ciò che praticano o i nemici che eccitano a scapestrare, o gli amici troppo zelanti e vertiginosi, i quali son più pericolosi de' nemici.

La libertà della stampa è scritta nello Statuto; ma il rispetto dell'onore altrui è scritto nella coscienza di ogni onorato uomo! Quale è egli l'uomo bennato e bene educato che oserebbe ne' privati circoli, nelle famiglie dire in voce ciò che spesso leggiamo stampato? Forse que' modi che sono indecenti e schifosi nel privato conversare diventano gemme quando sono stampati? Si dice che la carta non arrossisce: ma si arrossisce il paese dove le ingiurie, le scurrilità, le calunnie si stampano impunemente. Brutto è fare il maestro e l'educatore in politica, quando si ha mestieri di imparare ad osservare le leggi del decoro e del pudore!

Se qualcuno avesse a male che noi facciamo queste avvertenze, pensi che anch'esse sono stampate, e che per lo meno debbono avere il privilegio che hanno le sue stampe. Se noi notiamo i mali ed i pericoli del giornalismo e l'intemperanza che lo guasta, ci asteniamo dal giudicare le persone. Noi sappiamo, che fra' giornalisti sono stimabilissimi uomini, e sappiamo che a loro si deve gratitudine, siccome a quelli che tengono in reputazione il giornalismo e danno autorità a questa potenza che, bene usata, giova alla civile società.

Noi intendiamo indirizzare le nostre parole a coloro che si considerano i protettori dei cittadini e del governo, i censori del genere umano, gli *inquisitori* dei tempi moderni, a coloro che gridando tuttodì contro i privilegi e le caste, vogliono il privilegio di dispensare la contumelia e la calunnia, ed hanno di altre caste l'arroganza, e tutte forse le parti, meno la cortesìa de' modi.

L. C. Farini.

Genova affidava ad una commissione composta di professori dell'arte salutare e di uomini periti nella storia dei fatti sui quali è stabilita l'igiene quarantenaria, l'incarico d'indicare quali provvedimenti dovessero reputarsi efficaci per impedire fra noi la importazione della febbre gialla americana: inoltre di esaminare se le cautele adottate in Francia e le altre proposte dal console generale francese e sostenute con molta dottrina dal dottore Burguières, chiamati nel seno della commissione medesima, potevano fornir guarentigia sufficiente per rispetto alle procedenze dai porti francesi del Mediterraneo.

Dopo le opportune conferenze, istituite all'uopo di soddisfare al mandato importante ch'erale conferito, la commissione veniva alla unanimità conchiudendo:

1. Avere il consiglio generale di sanità adottato per le procedenze in via diretta dalle parti dell'America infestati dalla febbre gialla i soli provvedimenti contumaciali che sono atti a guarentir pienamente la pubblica salute contro l'importazione in queste contrade di quella malattia micidiale:

2. Non avere il consiglio esagerato nei provvedimenti quarantenarii per ciò che riguarda quelle provenienze; e niun maggior detrimento derivare per questo fatto al commercio e alla nazionale navigazione:

3. Le precauzioni adottate in Francia verso quelle procedenze e le altre proposte dal console generale francese residente in Genova non offrire guarentigie sufficienti allo scopo di tutelare quanto è d'uopo la salute pubblica; e non somministrare argomento veruno perchè abbiasi a rivocare dal consiglio la quarantena stabilita verso le provenienze dai porti francesi del mediterraneo.

Il professore d'istituzioni medico-chirurgiche Angelo Bo, membro e segretario della commissione, redigeva il rapporto allo specificato incarico relativo, ed il consiglio generale avendolo approvato ad unanimità di suffragi ne ordinava la pubblicazione, decretando che fosse diramato alle varie magistrature sanitarie.

Firenze, 23 *agosto*. — Se non siamo male informati, dice il *Nazionale*, S. M. l'imperatore d'Austria avrebbe decorato della croce dell'ordine della Corona di ferro S. E. il presidente del nostro consiglio dei ministri, S. E. il ministro degli affari esteri e l'ill.mo signor segretaro Fornetti cav. dei ss. Maurizio e Lazzaro. Rimane tuttavia ignoto se tali decorazioni sieno il guiderdone della famosa convenzione del 22 aprile o di altro trattato finora non pubblicato dal governo.

Roma, 17 *agosto*. — Dalla solita corrisp. del *Messaggere di Modena* ricaviamo le seguenti notizie.

La commissione speciale di ammortizzazione già si trova istituita e si compone d'uomini di fiducia pubblica e governativa. Nessuno dei componenti è impiegato nella amministrazione dello Stato. Il conte Zucchini di Bologna uno dei medesimi, dovrà ben presto condursi in Roma. La commissione non ha la libertà e indipendenza, nè la responsabilità degli atti propri; essa è data al pro-ministro delle finanze come sussidiaria, come braccio e strumento; il suo mandato sembra che sia circoscritto al ricevere le quote corrispondenti al pagamento degli interessi, all'ammortizzare i certificati e al distruggere la carta-moneta.

Il barone Zucchi tiene ancora sua stanza nelle colline Tusculane e non pochi ufficiali dell'armata pontificia si recano di tratto in tratto a visitarlo. Or corre voce che il vecchio generale sia per essere tolto dal suo ritiro e chiamato ad ardue ingerenze.

Si crede che monsignor Ferrieri succederà nella nunziatura di Napoli a monsignor Garibaldi, che sarebbe promosso alla nunziatura di Parigi.

Il Macioti che per qualche tempo fu nunzio presso la Confederazione Elvetica, ricevette la nomina di coadiutore all'attuale elemosiniere di S. Santità. — Si dice che il Berardi, commissario di Marittima e Campagna sarà nominato all'ufficio di uditore della Santità Sua in luogo del Janni che sederebbe nel tribunale della S. Rota.

Napoli. — Lo stabilimento tipografico della Civiltà cattolica è nelle case dei gesuiti, e per speciale privilegio non è soggetto a censura, perchè si suppone che i reverendi padri se la facciano da sè. (*Nazionale*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 21 *agosto*. — Il *Times* annunzia che il governo austriaco ha significato a Londra che gli Inglesi, i quali al giorno d'oggi generalmente viaggiano sotto la salvaguardia di un passaporto belgico o francese, non saranno più d'or innanzi ricevuti in Austria se non muniti di un passaporto inglese.

— Un nuovo atto relativo alle dogane è stato messo in vigore. A norma di quest'atto non possono venir introdotti nel Regno-Unito estratti, essenze e misture di caffè, cicorie, thè o tabacco. Il diritto di 4 scellini per botte nell'esportazione del carbone è anche richiamato in vigore. Nessun allievamento di diritto avrà luogo per cagione di avarie sui grani e farine importate.

— Una truppa di balene di ogni dimensione fece l'11 di questo mese un'invasione nelle acque di Forth. Ne furono uccise trentasette che furono tirate sulla spiaggia.

— Secondo ogni apparenza il raccolto sarà in medie proporzioni. Il tempo che farà ancora per alcune settimane contribuirà assai a renderlo più o meno abbondante. Tutto ci porta a credere ch'esso non sarà insufficiente pei bisogni del paese; ma nel caso pure che fosse scarso, che Dio non voglia! noi siamo in caso di provvederci. Grazie alla savia misura adottata dal Parlamento, i nostri consumatori non saranno mai obbligati a pagare da 70 a 80 sc. quello che non ne vale realmente che 47 o 48 al quartiere. Egli importa di far notare codesto utile mutamento in questo tempo dell'anno, in cui, a misura che il momento del ricolto si avvicina, le notizie che si fanno correre sono per riguardo ad esso ogni giorno più contraddittorie.

(*Times*, 22 *agosto*).

— Lettere di Madrid annunziano che il ministero spagnuolo adotterà senza dubbio l'ultima proposizione fatta dal sig. Bertran de Lys per la liquidazione del debito. Il signor Weismaller, agente come intermediario del barone Rothschild, dei portatori di boni inglesi, deve dicesi percorrere l'Europa per assicurarsi dell'opinione dei creditori sulla liquidazione del debito. Il comitato di Londra convocherà probabilmente una unione d'interessati appena avrà ricevuto dal governo spagnuolo comunicazioni officiali.

— La reale squadriglia composta dei battelli a vapore *Vittoria e Alberto*, *Blanck Eagle*, *Fairy-Royal* e *Vivid* passò questa mane alle cinque innanzi Douvres, le cui batterie la salutarono.

Il tempo è bello, spira un venticello leggiero dall'Ovest. Il nostro corrispondente d'Ostenda ci annunzia l'arrivo nella sera di martedì in quella città del re Leopoldo. Facevansi apparecchi per ricevere S. M. britannica che s'aspettava questa mattina ad undici ore. Il principe di Joinville, la principessa Clementina ed i loro figli passarono ieri per Ostenda recandosi in Inghilterra. (*Globe del* 22).

SPAGNA. — Madrid, 18 *agosto*. — Il movimento elettorale si fa sentire ogni dì più in Ispagna. Ciò ne viene provato dalla corrispondenza che riceviamo tutti i giorni e da quanto inseriscono nelle loro colonne i giornali di tutte le opinioni che si agitano nel paese. Quel movimento, quella vita provano in modo evidente che il governo adempie fedelmente ciò che ha promesso a tutti i partiti: che v'ha libertà intera per presentarsi alle urne elettorali malgrado le declamazioni che il dispetto strappa sovente ai nostri avversarii e le vergognose contraddizioni nelle quali cadono ad ogni tratto. Nelle province di Castiglia il trionfo del nostro partito sembra sicuro.

— Il caldo è da alcuni giorni soffocante; si annunzia che dal 20 al 25 esso debba essere ancora più forte, per conseguenza insopportabile.

— La politica langue e rimarrà in tale languore fino alla riuscita delle elezioni. Forse al ritorno del presidente del Consiglio dalle acque di Puerto Llano, ripiglierà vigore.

— I candidati si presentano a tutti i collegi elettorali più che mai numerosi. Tutti vogliono essere deputati. Finora nelle raunanze preparatorie avvenute non sono giunti ad intendersi sulla scelta dei candidati.

— Un bravo meccanico di Madrid, il sig. Motmayor, trovò il modo di navigare nell'aria per mezzo di un aerostato fornito di due grand'ali. Il suo lavoro è quasi compiuto. Altro non gli rimane che di attaccare le ali all'uccello, chè l'areostato è appunto formato come un uccello. Le prove cominceranno a Madrid nel mese di settembre. Il celebre aeronauta ascenderà al di sopra del palazzo reale colla sua macchina, e scenderà per attaccarla ad un balcone del palazzo stesso.

FRANCIA. — Il presidente lasciò il 19 Besançon al tocco dopo il mezzogiorno, ed alle 9 della sera giungeva a Belfort. Bella fu l'accoglienza che vi trovò, luminaria per tutta la città, schierata la truppa, la guardia nazionale disciolta vedevasi rappresentata dal suo comandante e da alcuni ufficiali in tenuta. La serata terminava con un ballo aperto dal presidente colla consorte del procuratore della repubblica: v'assistevano due rappresentanti dell'Alto Reno.

Alla domane riviste ed atti d'ossequio per parte delle autorità. Tutte le dimostrazioni furono favorevoli, e lasciano molto sperare pel rimanente di questa contrada tutta industriale, ove però non puossi negare l'elemento socialista.

Il presidente continua il suo viaggio, passa per la Chapelle, per Sope-le-Bas, e trovavasi circa alle ore 3 in vista della città di Mulhouse, città industriale dalla sua origine, poichè essa non era da principio che un grande stabilimento manufatturiero, aggrandito di poi e fattosi da pochi anni città grande e popolata.

Le bandiere spiegate, le file d'operai, nonchè tutti gli altri ornamenti della città dimostravano qual fosse l'animo di quella popolazione manifatturiera verso il presidente e gli predicevano quale sarebbe stata l'accoglienza. Infatti di lì a poco lo sparo del cannone, il romore dei tamburi, e le grida popolari di *viva Napoleone viva il presidente* ne lo rendevano certo.

Però anche quivi s'udirono grida di viva la repubblica.

Nel corteggio che accompagnò il presidente al museo trovaronsi tre bande d'uomini in *blouse*, che emisero quel grido con tanta forza da romperne il capo agli astanti, ed inoltre v'aggiunsero l'aria dei girondini.

La musica dell'artiglieria nazionale suonò l'aria della *marsigliese*.

Tali dimostrazioni non trovarono eco alcuno nella folla.

Il presidente recossi infine all'imbarco della strada ferrata: molte persone presero luogo nel suo vagone, fra le altre fu notato il sig. Heeckeren rappresentante dell'Alto Reno.

---

*Da corrispondenza dell'*Indépendance Belge *togliamo il seguente passo.*

..... Ma Ledru-Rollin ebbe l'attenzione d'unire alla sua causa il partito di Mazzini. Quest'illustre per tanti mali cagionati al suo paese non soggiorna sempre nelle nuvole. Quand'egli degnasi scendere in terra, il genio italiano risvegliasi in lui. Lo si vede allora ricco di risorse, facile in espedienti: a lui si deve l'invenzione del comitato centrale democratico europeo. Ma siccome l'idea non fece fortuna, il signor Mazzini mutò i suoi piani. Sforzasi ora d'ottenere dal cartismo inglese sempre attivo, scovante sempre nei cardini dell'ordine sociale, quel *budget*, quella *cassa* oggetto delle preoccupazioni del comitato. Narrasi che gli agitatori di questo paese per venire in soccorso dei rifugiati preparano sottoscrizioni e concerti. Ed i rifugiati li secondano e pubblicano che per mancanza di risorse veggonsi costretti a rinunciare all'ospitalità britannica e ritirarsi agli Stati Uniti. Speràsi con questo mezzo destare la carità pubblica, sentimento tanto facile nella generosa Inghilterra.

Ultimamente varii abitanti di un comune di Francia eransi riuniti in una bettola, onde intendersi fra loro circa una sottoscrizione da fare per soccorrere un povero uomo che aveva perduto una vacca, la quale era l'unica sua risorsa. Uno straniero venne a scendere a questa bettola, ed entrò nella sala ove tenevasi l'adunanza. Questo signore, immischiatosi senz'altro riguardo nella conversazione, in breve fu a parte di quanto trattavasi. Egli chiese del nome di quel povero diavolo che si trovava ruinato: era questo un buon augurio, ognuno s'aspettava di vederlo la borsa alla mano; egli la prese finalmente, ma per..... pagare la spesa fatta di 25 centesimi.... Lo straniero si rimise in viaggio, accompagnato dalle maledizioni di tutta l'assemblea, che attendevasi a vederlo coadiutore nella buona opera, la quale ebbe non ostante effetto, poichè due giorni dopo compressi al mercato di Saint-Omer una vacca da latte da donarsi a colui che aveva perduta la sua. Il giorno 8 del corrente mese, il sindaco del luogo riceveva la seguente lettera anonima, mancante pure di data del luogo ove fu scritta.

« Signore, ai 25 luglio capitai alla bettola di.... ove trattavasi di una sottoscrizione in favore del..... che aveva perduto la propria vacca: mio primo pensiero fu di promettere di provvederne una a mie spese, ma avrei in tal modo tolta ai vostri amministrati la consolazione d'una buona azione. Essi la compierono, mi si permetta ora di eseguirne una anch'io a mio torno; una vacca di più non farà cred'io danno al X. Pregovi di fargli tenere quello che vi mando. Di fatti al sindaco fu condotta una superba vacca; si interrogò il conducente affine di sapere d'onde venisse, ma fu inutile, fedele costui alle istruzioni avute, non rispose un motto in proposito, neppur volle accettare la mancia che venivagli offerta.

SVIZZERA. — Berna. — Il consiglio federale volendo compilare un progetto di legge elettorale relativo alla elezione dei membri del consiglio nazionale, chiese delle informazioni e dei pareri da tutti i governi cantonali. Il consiglio esecutivo di Berna ha risposto al consiglio federale, che lo prega di sollecitare questo affare il più possibile per rimediare ad un ammasso d'inconvenienti, che presenta l'attual modo di votazione; di prescrivere un modo uniforme per tutta la Confederazione, di stabilire una votazione per comune e di dare ai circoli elettorali una estensione che non sia nè troppo grande, nè troppo ristretta, onde si possa giungere ad una vera rappresentanza del popolo.

— Il ministro di Francia nella Svizzera è partito il 20 agosto da Berna per Strasborgo, affine di complimentare il presidente della repubblica. — Il consiglio federale non manda a tal fine deputazione di sorta.

Il consiglio federale, con sua circolare 19 aprile, avverte i cantoni che la legazione francese ha dichiarato essersi dato ordine che gli svizzeri siano ricevuti ai confini di Francia senza ostacolo in quanto saranno muniti di carte (libretti o passaporti) sottoscritte dalla legazione francese.

Vallese. — Il giornale dei *Débats* aveva pubblicato tempo fa un articolo sul convento del San Bernardo. Il governo del Vallese sparse testè una confutazione degli argomenti del giornale francese, e cerca di provare che tutti i torti sono dalla parte del convento. Infatti noi crediamo che sarebbe stato meglio pel convento seguire l'esempio della conciliazione che dava il governo del Vallese e giungere ad una transazione. Noi vediamo specialmente con dolore minacciare una simile questione di arrivare alla tribuna francese e invocare l'intervento anche officioso della Francia in fatti da lungo tempo compiuti.

Quando si paragona il governo del Vallese a quello di Friburgo, per esempio, non gli si può negare una viva simpatia e riconoscere ch'ei fece e fa tuttavia quanto da lui dipende per soffocare il germe di funeste dissenzioni. Tutti i cuori svizzeri debbono sapergli grado. (*Journal de Genève.*)

Turgovia. — L'esposizione industriale aperta il 18 brilla per la perfezione dei tessuti di seta e di cotone; è una buona occasione per vedervi l'avanzamento delle manifatture svizzere. Non vi si veggono tele.

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *agosto*. — All'ultimo consiglio dei ministri presieduto dal re assistevano il principe di Prussia ed il signor de Radowitz; si trattava ancora delle proposte dell'Austria relative alla divergenza insorta a proposito del passaggio delle truppe badesi a Magonza. Il gabinetto di Vienna, nella sua risposta del 5 andante, si diceva disposto ad accettare la decisione di un tribunale di arbitri, al qual effetto egli aveva già scelto il re di Baviera per suo arbitro, e sperava che la Prussia non tarderebbe a fare altrettanto affinchè si potesse venir presto ad accordo per la nomina di una terza persona per completare il tribunale austregale. Il gabinetto di Vienna manifestava in ultimo la speranza che lo statu quo sarebbe mantenuto in tutta la sua integrità sino alla decisione che sarebbe presa, e che ogni ulteriore misura relativa alla traslocazione delle truppe badesi sarebbe egualmente sospesa. Il consiglio de'ministri accetta la proposta di comporre un tribunale austregale che avrebbe a decidere la questione se uno Stato tedesco sia in diritto di dare istruzioni simili a quelle dall'Austria date al vice-governatore di Magonza. Il nostro gabinetto dicesi abbia designato il duca di Coburg per arbitro, ed avrebbe intenzione di far accettare la regina d'Inghilterra come terza persona.

L'elettore di Assia ha chiamato a sè il sig. de Schachten per affidargli la formazione di un nuovo gabinetto. Domani la nuova Camera si riunirà a Cassel, e questo sembra essere il motivo per cui l'elettore cerca di avere attorno a sè consiglieri più simpatici ai rappresentanti del paese che non il signor Hassenpflug, ma questa tattica non sortirà il suo effetto, se mutando uomini non si muta sistema.

Il *Giornale Tedesco di Francoforte* dice che la Prussia accetta bensì un arbitrato per la vertenza di Magonza, ma che non si assoggetterà alla condizione posta dall'Austria di sospendere ogni ulteriore traslocazione di truppe fino a sentenza degli arbitri.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione*).

I documenti, che seguono, oltre alle *trattative di pace*, accennano pure all'*intervento francese* ed alla *mediazione*.

Il vice-console Campbell al visconte Palmerston.

Milano, 28 luglio 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. di aver ricevuto in questo punto da un membro del governo provvisorio l'importante notizia che il marchese Guerrieri ha l'ordine di recarsi a Parigi per domandare alla repubblica l'invio d'un esercito francese in Lombardia per aiutare gli Italiani contro gli austriaci. (*Firmato*) R. Campbell.

Sir Ralph Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 29 luglio 1848.

Il marchese Ricci fu spedito a Parigi con una missione speciale, e questa sera ho veduto il marchese Pareto, il quale lessemi le credenziali seco recate dall'ambasciatore.

Il march. Ricci è incaricato di esporre al governo della repubblica francese il presente stato delle cose in questo paese, ed il pericolo che lo minaccia per le vittorie delle armi austriache; egli ha del pari l'incarico di indagare quale via prenderebbe il governo repubblicano qualora la Sardegna ne domandasse il soccorso per respingere gli austriaci; ma le sue istruzioni, come dichiarommi chiaramente il marchese Pareto, gli vietano di rivolgere al governo francese una diretta domanda di simil natura.

Il marchese Pareto dissemi del pari di aver richiesto al signor De Reiset, incaricato d'affari francese a questa corte, di scrivere al suo governo informandolo che la missione affidata al marchese Guerrieri di Milano in Parigi, non avea incontrata nè l'approvazione del governo di S. M., nè quella della maggioranza del governo provvisorio di Milano.

Poichè il marchese Pareto ebbemi così esposto i provvedimenti che il governo di S. M. S. avea riputato convenienti nella presente critica condizione delle cose, gli risposi dichiarandogli com'io non potessi arrogarmi di dargli un parere officiale nella presente emergenza, essendo impossibile ch'io avessi ricevuto in proposito istruzioni di V. E.

Dissi però com'io non volessi nascondergli la mia particolare opinione sullo stato delle faccende, e quindi gli esposi com'io credessi che l'intervento francese non dovesse impiegarsi che quale rimedio estremo quando ogni altro mezzo di arrestare il presente danno fosse stato cercato ed usato invano.

Gli dissi che nelle circostanze presenti, era dovere del governo sardo di cercar di arrestare l'ulteriore progresso del maresciallo Radetzky, intavolando spontaneamente trattative col governo austriaco, e terminare la guerra coi suoi sforzi diretti a conseguire la pace. Soggiunsi esser pure suo stretto dovere di procurare, che per proteggere provincie, le quali al postutto lo si doveva confessare, non avevano dimostrato per la causa che un frivolo entusiasmo o vane aspirazioni, non fossero compromessi o posti in rischio gli interessi e l'integrità degli Stati ereditarii di S. M. S.

Appoggiai queste osservazioni con ogni argomento che potrei addurre a corroborarle, ed il marchese Pareto non contrastò, nè che esse fossero fondate sulla ragione, nè che diverse circostanze aggravanti loro dessero un peso ed una importanza maggiore.

Terminai col dire al marchese Pareto, come spettasse al governo sardo di manifestare e scegliere quali basi di negoziazione sieno da offrirsi; ma lo accertai che io poteva rispondere della prontezza con cui V. E., ed il governo di sua maestà avrebbero, richiesti dalla Sardegna, prestato la loro assistenza per venire ad accordi col gabinetto di Vienna.

Il marchese Pareto non esternò una chiara e positiva idea circa alla via che il ministero di Torino intendeva seguire; ma egli dissemi che avrebbe riferito nel Consiglio ai suoi colleghi il tenore del mio colloquio con lui. Domattina debbo avere una conferenza con lui per essere informato dell'esito delle ministeriali deliberazioni.

Feci conoscere al marchese Pareto la mia intenzione di ragguagliarvi intorno alla missione del marchese Alberto Ricci a Parigi, e del provvedimento preso rispetto a quella del marchese Guerrieri di Milano, informandolo inoltre, che io avrei rapportato fedelmente a V. E. le osservazioni ed i sentimenti che aveva creduto dover palesare intorno alla crisi attuale.

Invero v'è molta ragione di apprensione quanto alla questione militare, ma non sembrami che il caso sia tanto disperato da vietare che la Sardegna, ove lo voglia, conchiuda una pace onorevole.

(*Firmato*) Abercromby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 1 agosto 1848.

Ieri informai V. E. dell'impressione recata al governo francese dalle notizie ricevute dal teatro della guerra sino al 24 ultimo. Il signor Bastide credeva dietro il linguaggio tenuto dai suoi agenti officiali che i vantaggi ottenuti dai Piemontesi fossero tali da influire sull'esito della lotta.

Ieri sera, dopo la partenza del corriere, il sig. Bastide venendo per accompagnarmi dal generale Cavaignac, mi comunicò un altro dispaccio telegrafico di ben diverso tenore, che forse può credersi esagerato dal lato dello sgomento, come lo era l'altro dal lato della fiducia. Però il console di Francia a Torino annuncia essere i Piemontesi cacciati al di qua del Mincio con gravi perdite; esservi poca apparenza che essi ricuperino la primiera baldanza; un terrore panico essersi diffuso nello Stato dopo l'improvviso rovescio delle speranze sin'ora nudrite.

Egli seppe che il signor Ricci, nuovo ministro sardo presso la repubblica francese stava per partire subitamente per Parigi a domandare il soccorso francese, e che un esercito francese sarebbe richiesto in Lombardia anche prima che questa notizia fosse giunta a Parigi.

Il generale Cavaignac, dopo aver parlato di ciò che gli avea fatto desiderare la mia visita, mi consegnò il dispaccio, e quindi dissemi di averlo ricevuto con sommo rammarico, non solo per la simpatia che provava per l'indipendenza italiana, ma pei probabili imbarazzi che avrebbe cagionato alla Francia. Soggiunse che ei desiderava moltissimo di cogliere l'occasione per comunicarmi francamente i suoi sentimenti su questo proposito.

Sarebbe, dissemi, grossolano errore il supporre che fossevi in Francia qualche analogia fra la pubblica opinione or dominante e quella che reguava al tempo della prima rivoluzione: nessuna grande frazione del popolo desiderava guerre e conquiste. Quanto all'Italia non veder ragione per inviarvi un esercito alla sola richiesta di Carlo Alberto, ed in quanto ai popoli Italiani tutte le informazioni giuntegli sino a questo momento gli dimostravano non esservi brama dell'intervento francese in alcun luogo o presso un numero di persone che meriti il nome di partito, ma che se questi rovesci minacciassero il ritorno dell'antico dominio austriaco, creerebbero un sentimento diverso nel popolo, e che se in conseguenza di una oppressione presente od imminente giungesse un appello popolare degli Italiani per soccorso, la cosa muterebbe qui d'aspetto.

Il generale si compiacque di appellarsi alla mia generale cognizione dell'opinion pubblica in Francia, per obbligarmi a riferire al governo di S. M. che dietro queste circostanze qualunque governo qui stabilito non potrebbe lungamente respingere la domanda d'un intervento armato in Italia.

Il generale dissemi, che verificandosi il caso, egli desidererebbe di entrare nelle più franche spiegazioni colle potenze europee e specialmente coll'Inghilterra, e dare ogni onorevole sicurtà che potesse desiderarsi intorno allo scopo di questo intervento: che egli facilmente comprendeva come l'Inghilterra non potesse vedere con soddisfazione l'assestamento della vertenza italiana conchiuso dalla sola Francia più di quanto, a suo credere, la Francia vorrebbe che l'Inghilterra senza consultarla guadagnasse quella fama e quell'influenza naturalmente devoluta a chi da solo conseguisse quello scopo.

Colsi l'occasione fornitami dalle parole del generale per dirgli esser ben lungi dall'improbabilità che l'Austria, malgrado le sue vittorie, fosse ancora disposta ad accogliere la proposizione di una mediazione anglo-francese. Sono inclinato a crederlo non solo per le speranze di simil risultamento espresse nei dispacci di lord Ponsonby, ma e per la naturale supposizione che l'Austria non sia nelle presenti condizioni desiderosa di incontrare in Italia un esercito francese, e perchè la partecipazione dell'Inghilterra alle trattative la salverebbe dall'apparenza di cedere a quella sola considerazione. Il generale Cavaignac sembra concordare colla mia previsione, che alcunchè possa ancor farsi per trattative, e lo lasciai convinto che in nessun caso sarebbe fatto da lui un passo ostile senza prima avvisarne il governo di S. M. (*Firmato*) Normanby.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 1 agosto 1848.

Dacchè scrissi all'E. V. l'altro mio dispaccio di questa data, venne da me il marchese Brignole, e confermommi pienamente le sfavorevoli nuove pervenute dal teatro della guerra e comunicatemi ieri dal governo francese.

Sembra che l'esercito Sardo sia stato costretto ad abbandonare affatto la linea del Mincio, benchè credasi che gli rimanga ancor Peschiera.

Secondo la narrazione giunta all'ambasciatore, da 60 a 70,000 austriaci erano impegnati in quelle parti allorchè cominciò la lotta. Sia esatta o no, essa dimostra aperte agli austriaci tutte le vie che guidano a Milano, poichè abbandonato il Mincio non v'ha fra quel fiume ed Alessandria veruna forte posizione.

Il marchese Brignole dice che il signor Ricci arrivò da due ore, e benchè non l'abbia ancor veduto, egli apprese da lettere da lui recate, esser egli venuto per sollecitare l'immediato intervento della Francia in favore della causa italiana.

Secondo il marchese Brignole i termini usati del dispaccio sono in certo modo generali, portando di domandare «l'appoggio de'suoi alleati, e l'aiuto del più vicino.»

Il marchese Brignole mi rappresentò con molta istanza come l'unico mezzo di stornare un intervento, da cui verrebbe, a suo credere, una guerra generale, fosse l'offerta d'una mediazione anglo-francese, e per suo immediato preliminare un armistizio nell'Alta Italia, rimanendo i due eserciti nelle linee occupate, finchè si fosse veduto se le potenze mediatrici potevano combinare soddisfacenti condizioni di pace.

(*Firmato*) Normanby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 30 luglio 1848.

Il marchese Pareto, che lasciai in questo momento, m'informa avere i ministri, ragguagliati del mio colloquio di ieri con lui, deciso in consiglio che se si potesse ottenere onorevole armistizio preparatorio delle trattative per una pace definitiva, essi avrebbero impedito ogni richiesta dell'intervento francese.

A questa partecipazione risposi mostrandomi pronto a trasferirmi subito al quartier generale di S M. sarda, e pormi a sua disposizione, per aiutarlo in quanto poteva ad ottenere lo scopo desiderato.

Quindi dietro le istruzioni contenute nel dispaccio di V. E. del 28 giugno (1), questa sera abbandonerò Torino per recarmi al quartier generale dell'esercito piemontese. (*Firmato*) Abercromby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 2 agosto 1848.

Questa mattina ricevetti una visita del marchese Ricci. Seppi da lui e dall'ambasciador sardo che egli era qui venuto con pieni poteri per domandare l'intervento armato della Francia.

Quando il sig. Ricci venne da me, aveva ricevuti altri dispacci colla notizia che le condizioni apposte dal maresciallo Radetzky all'armistizio proposto dal re di Sardegna erano state tali che S. M. aveva stimato impossibile accettarle, e che quindi proseguirebbero le ostilità.

Conversando trovai il sig. Ricci poco inclinato, salvo il caso di estrema necessità, ad eseguire l'oggetto della sua missione. Sembra che il marchese Guerrieri giunto da Milano non abbia dal governo di Milano alcun incarico di domandare soccorsi, ed il generale Cavaignac mi assicurò ieri sera che nel presente stadio delle cose non avrebbe badato che a chi gli fosse presentato dall'ambasciatore di Sardegna.

Il sig. Ricci instè molto su che l'Inghilterra adoperasse d'accordo colla Francia la sua influenza morale verso l'Austria per giungere ad una soluzione pacifica della vertenza italiana, il cui preliminare sarebbe naturalmente un armistizio per cui le parti contendenti rimanessero nelle rispettive posizioni. Esposi al signor Ricci com'io non conoscessi ancora se il governo di S. M. fosse disposto ad assumersi siffatto incarico, ma che in ogni caso si dovrebbe ad esso rivolgersi prima di avanzare per parte del governo di Torino un'esplicita domanda di soccorso alla repubblica francese. Il sig. Ricci disse ch'egli otterrebbe un breve indugio combinando col governo francese le condizioni di un intervento, ove sorgesse la circostanza di richiederlo; e ch'egli avrebbe proposto che in quel caso le truppe non varcherebbero le frontiere senza una diretta domanda del Re.

Domandai al signor Ricci il suo sentimento intorno alle condizioni che gli Italiani sarebbero pronti ad accettare nelle mutate circostanze. Egli risposemi credere ch'essi non si appagherebbero di meno dell'indipendenza *de facto* del loro paese, ma non si opporrebbero che le provincie venete formassero uno Stato separato sotto un principe austriaco. (*Firmato*) Normanby

---

(1) *In questo dispaccio lord Palmerston autorizzava sir Abercromby ad accettare l'incarico di trattare per un armistizio e per la pace, ove ne fosse incaricato dal governo sardo, ed a recarsi ovunque potesse riuscir utile la sua presenza.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 agosto.

Speer Guglielmo inglese possidente, da Londra. — Templeman Giuseppe id. — Villanova y Piera (di) Giovanni spagnuolo, id, da Parigi. — Studer Bernardo di Berna, prof. di zoologia, da Berna. — Turin Gio. di Briançon, possidente, da Briançon. — Vettard Antonio di Lione, prete, da Lione. — Matin Giuseppe id. — Baldeschi Ubaldo di Perugia, conte, da Perugia. — Padovani Federico di Bologna, ingegnere, da Milano. — Levi Salvatore di Firenze, negoz., da Parigi.

Partiti il dì 23 agosto.

Hunt americano, possidente, per Genova. — Kinkby Samuele inglese, id., per Milano. — Greenfield Giacomo di Edimburgo, id., per la Svizzera. — Lejeune Enrico di Parigi, pittore, per Grenoble. — Pourcet Felice di Tolosa, possidente, per Parigi. — Notarbartolo e Moncada Placido, dei duchi di Villarosa di Palermo, per Milano. — Rossi Carlo di Milano, negoziante, id. — Curti Paolo id.

Arrivati il dì 24 agosto.

Crasby Giacomo inglese, possidente, da Lione. — Hammill Cochrane Tommaso, id., da Ginevra. — Ellis Webb Guglielmo id., prete protestante, da Mantova. — Cane Riccardo irlandese, possidente, da Genova. — Co. Gritti Freygany di Pietroburgo, id., da Milano. — Adam Stefano di Lione, com. libr., id. — Dufétre Francesco di Fleury, negoziante, da Lione. — Trabaud Pietro di Marsiglia, avv., da Marsiglia. — Martinelli Marco di Mantova, possidente, da Firenze. — Monelli Ceruti Pietro di Milano, intagliatore, da Milano.

Partiti il dì 24 agosto.

Di Villanova y Piera Giovanni spagnuolo, possidente, per la Svizzera. — Eifriedt Carlo di Francoforte, negoziante, per Genova. — Studer Bernardo di Berna, prof. di zoologia, per la Svizzera. — Alemagna Riccardo di Milano, conte, per Milano.

DECESSI *del 24 agosto in Torino.*

N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 3947.

ULTIME NOTIZIE.

S. M. la Regina vedova recavasi da Moncalieri la sera del 25 a Racconigi. Il municipio, la guardia nazionale si trovarono al suo arrivo ad ossequiarla.

Il mattino susseguente S. M. assisteva alla messa solenne che celebravasi alla chiesa votiva della Madonna del Borgo di Macra — accolta sul suo passaggio dai segni del più vivo affetto e della più profonda riverenza da tutta la popolazione. — Ripartiva al mezzodì dopo essersi degnata di attestare ai parroci, al municipio, agli ufficiali del collegio militare e del deposito del 23 reggimento e della guardia nazionale la sua soddisfazione.

Parigi, 24 *agosto*. — Stupenda fu la rivista a Strasburgo. Mentre il Presidente vi si recava, una pioggia di fiori cadeva da ogni finestra sul suo passaggio. Egli partì il 23 per Dienze, dove ha dovuto pernottare. Ivi esiste una miniera di sale appartenente alla regina Maria Cristina, e diretta dal signor Grimaldi, il quale offrì al Presidente una rispettosa ospitalità a nome della sua regina. Il Principe dovea pernottare il 24 a Nancy.

Per dispaccio telegrafico in data di Strasburgo 23 alle 10 antim. abbiamo che il banchetto offerto dalla Camera di commercio fu splendido oltre ogni dire; anche il ballo fu di vera magnificenza. L'accoglienza fatta al Presidente fu di una calda simpatia.

Borsa di Parigi *del 24 agosto*. — In attesa del ritorno del Presidente gli affari sono languidi, e fermi i fondi. Il 5 0|0 chiuse a 97, 25 in rialzo di 5 cent. su ieri. Il 3 0|0 a 58, 55 in rialzo pure di 5 cc.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) a 85 in rialzo di 10 cent.; il cecchio imprestito di 5 fr. a 970.

Il vecchio imprestito romano a 78 7|8 migliorò di 1|8; il nuovo a 78 7|8 ribassò di 1|8.

La rendita di Napoli stazionaria a 96. Nissun affare in fondi belgici.

Borsa di Lione, 23 *agosto*. — 5 0|0 piem. a contanti 84, 70.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 24 agosto 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	18	50
Barbariato	14	15
Segala	10	84
Meliga	11	35
Miglio.	9	48
Fave	11	93
Fagioli dell'occhio	19	08
Fagioli comuni	13	01
Riso	22	57
Riso bertone.	18	43
Avena.	[illegible]	94

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 22 agosto 1850

che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 20 detto.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,044,494	45
id. id. Torino	»	4,780,443	20
Monete e paste in cassa in Genova	»	446,758	15
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	11,255,078	45
id. id. Torino	»	11,569,194	76
Fondi pubblici della Banca	»	568,407	50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000	
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80.000	
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	»	9,000	
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	985,533	54
Tratte della sede di Torino del 7 corrente	»	48,500	
Spese diverse	»	82,210	80
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	5,920	99
	L.	50,469,521	60

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie	»	24,907,800	
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000	
Fondo di riserva	»	101,533	53
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750	69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,217	71
id. id. in Torino	»	52,957	20
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	73,082	19
id. id. in Torino	»	86,759	50
Conti correnti disponibile in Genova	»	282,425	70
id. id. in Torino	»	682,565	66
Non disponibile e diversi	»	4,728	47
Regio Erario, conto corrente	»	112,491	15
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	9,822	
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 21 corr.	»	44,000	
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	3,000	
Dividendi arretrati	»	58,610	
	L.	50,469,521	60

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; [illegible] azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

È uscito il II volume della

STORIA

DELLO

STATO ROMANO

dall'anno 1815 all'anno 1850

DI

LUIGI CARLO FARINI

Dirigersi alla ditta *Cugini Pomba e Comp.* editori in Torino, incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.

102.ª Emissione di Azioni

garantite dal Governo di Prussia.

32000 vincite di franchi 500,000, 270,000, 167,000, 133,000, 100,000, 67,000, 50,000, 4 di 33,500, ecc. ecc.

Le estrazioni della seconda classe avranno luogo il 28 e 29 agosto 1850.

Un'azione intiera originale costa 50 franchi. La metà di un'azione fr. 25. Un quarto d'azione fr. 12, 50. Sei mezze azioni fr. 140. Un'azione intiera valevole anche per le seguenti estrazioni costa franchi 225. 1|2 e 1|4 in proporzione, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, in cartelle di banca ecc. ecc.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis* e franco di porto, come pure *la lista officiale delle vincite* munita del bollo del governo, che contiene tutti i numeri delle azioni: questa la riceverà ogni interessato immediatamente dopo l'estrazione.

Chi desidera delle azioni o prospetti si diriga da

LUIGI PRATOLONGO, *via S. Luca, n.* 555, *banco Bisso e Vignolo in* Genova.

N.B. Queste azioni si vendono a tutto il 31 corrente agosto; perciò chi ne desidera è pregato di procurarsene al più presto.

GRANDE NOVITA'

PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI

a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.

CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Portà-moneta.* Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sopratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Musera e Comp.*

PUBBLICA ESPOSIZIONE

DI

PRODOTTI DELL'INDUSTRIA NAZIONALE

Apertasi il 20 maggio 1850 nel R. Castello del Valentino, per cura della Camera d'agricoltura e commercio: SCRITTI VARII estratti dalla Gazzetta ufficiale del Regno, coll'elenco generale dei premiati e dei capi d'arte acquistati dalla Società promotrice delle belle arti e dalla Real Casa. — Torino, *Tipografia di G. Favale e Comp.*

*Vendibile presso i librai Gianini e Fiore, e Schiepatti a favore dell'*EMIGRAZIONE ITALIANA.

Capitale 200,000 Fr. IL PRESTITO *Azioni* di 125 Fr.

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*

Sede della Società, 22, *via Lepelletier a Parigi.*

IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.

I Gerenti non hanno alcuno *stipendio*. Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.

Un'ipoteca su immobili del valore di 100,000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.

Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme.*

Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento*.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita.

TEATRO GERBINO. — *Gemma di Vergz.* opera. — Serata a benefizio della prima donna assoluta *Ghitta Ottonelli.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Pedoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 28 Agosto 1850. Num. 824.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il viaggio del presidente offre, oltre alle gravi considerazioni naturali a simile specie di fatti, delle considerazioni bizzarre. Notasi per esempio la decisa e chiara determinazione di considerare un grido favorevole alla repubblica siccome un grido rivoluzionario. Notasi ancora che i giornali dell'Eliseo coloriscono con nere tinte i fatti spiacevoli che ne' varii accoglimenti fatti al presidente ebbero a rilevarsi: quando invece i giornali democratici che per loro ventura dovrebbero avere interesse nel dipingere con brutti colori le accoglienze fatte a Luigi Napoleone, si affaticano a provare che i giornali dell'Eliseo esagerano in male. Ora il presidente è a Nancy. — Una trista novella è giunta a Parigi: il cholera è ricomparso a Marsiglia: una lettera scritta da un distinto medico di questa città parla di undici casi colà riconosciuti. — Un decreto del presidente destina la cittadella di *Belle-Isle-en-mer* (dipartimento del Morbihan) a soggiorno dei condannati alla detenzione. — L'affare del giornale il *Proscrit* è stato giudicato dalla corte delle assise della Senna. Ledru-Rollin, in contumacia, venne condannato ad un anno di prigione e 3,000 franchi di ammenda. I giornali borbonici continuano ad essere ripieni delle novelle di Wiesbaden.

La regina Vittoria è giunta il 22 in Ostenda ad un'ora pomeridiana in compagnia del principe Alberto e di quattro suoi figli. — I giornali inglesi sono affatto sterili di notizie, e la loro polemica si aggira quasi intieramente sul viaggio del Presidente di Francia e sugl'intrighi legittimisti.

Spagna. — Sembra che il governo sia assicurato d'un pieno successo nelle prossime elezioni. Le corrispondenze delle province sono quasi tutte favorevoli ai candidati ministeriali.

La Prussia attende nuovi schiarimenti intorno a ciò che concerne la commissione mista, che ella, salve alcune riserve, è disposta ad accettare.

Abbiamo dall'alta Silesia, che da lungo tempo una banda di masnadieri infesta quelle contrade.

Scrivono da Altona che i sigg. Otto e Kock, uomini di lettere, vennero condannati ad un anno di prigione per delitto di offesa verso la maestà reale.

Il conte di Nesselrode è giunto a Stoccarda il 20 agosto.

Il conte di Chambord ha ricevuto a Wiesbaden una deputazione di operai francesi.

Di Svizzera e d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 27 *agosto*.

I PARTITI IN FRANCIA.

Tenti chi vuole l'impresa di nettamente classificare tutte le opinioni politiche, tutte le divisioni, le suddivisioni de' partiti che ora agitano la nazione francese. Essa è al disopra delle nostre forze non solo, ma della possibilità. Preso un partito, e collocatolo davanti alla nostra immaginazione, lo veggiamo a poco a poco infrangersi in varie parti, e queste parti ci appaiono screziate di colori che man mano mutano e sfuggono alla contemplazione. È pure vano uffizio quello di arrestarsi alla enumerazione de' principali partiti: chi nomina armagnacchi, borghignoni, filippisti, napoleonisti, burgravi, rossi, bleu, fusionisti, cattolicissimi, atei, comunisti, falansteriani, ecc., ecc., dice nulla più che nomi, i quali, per troppo e vario significare, nulla significano.

In que' pochi momenti che la tristezza de' casi italiani ci lascia tregua, momenti pur troppo rari, rivolgendo uno sguardo fuggevole verso la Francia, ci è avviso che essa si trovi in situazione per avventura non più prospera della nostra. La Francia sta come noi fra il passato e l'avvenire; ma il suo presente è forse più dell'italiano un problema che nè l'avvenire colle sue lusinghe o paure, nè il passato colle sue memorie valgano a sciogliere. E tutta la colpa ne ricade sulla nazione: mentre l'Italia non può essere incolpata di nulla, imperocchè essa non è ancora nazione.

Il viluppo de' raggiri, dei progetti, delle speranze note o segrete de' Francesi, forma la base della malattia onde oggi è minata quella nazione. Il partito che vuole l'ordine lo vuole con tanta energia e furore, che ingenera il disordine: il partito che anela al disordine lo ha cotanto fomentato, che ha tratto seco per necessaria conseguenza un ordine assai vicino a divenire schiavitù.

Nella lotta di queste due tendenze si frammischiano a renderla più acerba le picciole politiche personali. Il presidente viaggia; e se un grido di *Viva la repubblica!* s'alza a lui dintorno, tosto quel grido vien giudicato come l'urlo di un sedizioso. Che cosa importa dunque la parola *Repubblica*?

Il conte Chambord apre le sale di Wiesbaden ai fedeli memori delle glorie monarchiche: si vuole richiamare il vecchio entusiasmo della Vandea e della Bretagna: al giovine Capeto non solo si avvicinano i figli de' crociati, ma anche l'umile operaio: e le mille voci della stampa con animate descrizioni svegliano per tutta la Francia pensieri ch'essa non credeva più avere. E veggiamo il partito della legittimità non solo discusso, ma perfino suddiviso in tre piccoli partiti, ciascuno de' quali è centro di agitazione e di discordia. Se a Wiesbaden si rompe apertamente in viso alla forma che ora è legge francese, altrettanto si fa a Claremont. Thiers non meno di Berryer; Luigi Napoleone non meno di Joinville; il conte Chambord non meno che il conte di Parigi fanno guerra a quella forma..... e nessuno sa di certo quale sia la più opportuna o la possibile a sostituirle. Intanto chi pensa alla Francia?

Ammesso come un fatto che l'avvenimento di Febbraio non sia stato una sorpresa fatta alla nazione, ovvero una *catastrofe* come in piena tribuna l'ebbe ad appellare un ministro, non minori difficoltà si offrono allo storico speculatore che voglia calcolare sulla durata della presente forma.

Una forma repubblicana non può vivere che sull'elemento della libertà politica; ed invece essa venne mutilata: non può durare che accompagnata dalla libertà religiosa, ed invece l'intolleranza va prendendo ogni dì più lena a segno di inquietare non solo le oneste coscienze di colà, ma anche di venirne suscitatrice di rivoltose dimostrazioni in un paese amico, ed in via di risorgere.

D'altro canto se noi consideriamo le condizioni dei Francesi, con una carità cristiana un po' maggiore di quella che essi adoperano nel giudicare le cose nostre, non possiamo non restare attoniti della somma difficoltà che essi debbono incontrare nel farla finita colle incertezze di un futuro assai tristo e tenebroso.

Coloro che vollero la repubblica, sospingendo la ebbrezza delle teorie fino ad un punto quasi inconcepibile, mettendo in dubbio ogni verità da pochi conosciuta, ora predicando apertamente l'anarchia, ora segretamente preparando le vie al pervertimento morale delle popolazioni, ottennero l'effetto di renderla odiata e disprezzata: La Hodde disvelò, quanto diverso sia il modo d'intendere l'austerità repubblicana fra i classici tempi di Bruto e le troppo romantiche epoche del governo provvisorio. Vollero la repubblica, e tanto fecero che la dimostrarono impossibile. Allora incominciò la grottesca battaglia fra l'ordine e il disordine, battaglia nella quale vennero usate tutte le armi, tranne quelle della cortesia e della verità; il disordine andò baccaneggiando, e finì per invocare la memoria di Marat come quella di un santo; l'ordine alla sua volta stupefatto dagli eccessi dell'avversario diè nel furore o nella paura più febbrile che la storia abbia mai raccontato, e finì per bramare qualunque forma, purchè repubblicana non sia: le frenesie di quello giustificarono forse fino ad un certo punto la reazione di questo: quello gridò ghigliottina!... e questo è tanto spaventato, che par sul punto di gridare inquisizione!

Intanto ripetiamo noi; chi pensa alla Francia?

Il consiglio delegato del municipio di Cavallerleone, che onoravasi di avere a rappresentante nella Camera il ministro di Santa Rosa, compreso dal più vivo dolore per la immensa perdita fatta, con suo ordinato delli 10 agosto, esposte nel più sincero linguaggio le virtù di cui andava adorno l'illustre defunto, e la riconoscenza di cui quel comune eragli debitore, dopo aver con tutti i segni del più profondo lutto celebrato nel settimo giorno dalla di lui morte una solenne messa di requie coll'intervento del consiglio delegato, della guardia nazionale, e di tutti gli elettori del luogo, deliberava di procurarsi un di lui ritratto, per porlo ad eterna memoria nella sala municipale.

Leggiamo nel *Giornale di Barcellona* del 13 agosto il seguente giudizioso articolo sugli ultimi avvenimenti di Torino.

All'occasione dei lamentevoli fatti, che ricorsero a Torino per la morte dell'illustre ministro Santa Rosa, e che contristarono tutti i cuori cattolici, chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra i seguenti riflessi.

V'hanno tre Stati privilegiati dalla Provvidenza, i quali di mezzo al cataclismo di tutta Europa seppero, riparando al sicuro asilo della cattolicità, e del trono costituzionale, preservarsi dall'universale delirio, confondere in uno gli interessi dei governanti e dei governati ed abborrire del pari dall'assolutismo e dalla licenza.

E qui ognuno comprende che noi parliamo di Spagna, del Belgio e del Regno Sardo. Or bene, sono essi appunto i più avversati dalla curia romana, sono essi soli, cui si contrastano i diritti del laicato, che altri Stati commossi da sempre nuovi rivolgimenti, e sempre in preda ad un invincibile antagonismo fra governati e governanti, esercitano da lungo tempo in larghissima misura, senza che Roma muova pure lamento.

La Spagna, che rese i più eminenti servizii al Pontificato iniziando e concorrendo alla crociata, che ristaurò il dominio temporale del Papa, la Spagna non ha peranche ottenuto il concordato, e non ebbe altra prova di gratitudine che alcune sterili parole, e le dispense segretamente accordate pel matrimonio Montemolin.

Il Belgio che si levò in armi, e si costituì indipendente dall'Olanda mediante una rivoluzione cattolica, e fu sempre ed è tuttavia uno degli Stati più devoti al papato, è di continuo insidiato dalla curia romana, i cui maneggi giunsero a tale, che solo per miracolo e per la rara temperanza dei Belgi essa non riuscì a suscitarvi gravissimi conflitti.

Nel Regno Sardo le tradizioni, le leggi, la dinastia, il ministero, i costumi, tutto è essenzialmente cattolico. Carlo Alberto si proclamò cavaliere di Pio Nono. A Pio Nono fugato dai repubblicani si offerse un asilo, fu inviato un legno da guerra, s'imprese a ristaurarlo con armi italiane, a patti italiani. Or bene, per rimeritare la pietà del Re, Roma mandò sempre a vuoto le trattative intavolate dal governo Sardo per ottenere un concordato assai men largo del concordato francese, ed oggi contende alla podestà laica i suoi diritti, inculca la disobbedienza alle leggi, e promuove, quanto è da essa, nel più felice, nel più tranquillo degli Stati europei la guerra civile.

Tanta ostilità contro governi religiosi e solleciti di un ragionevole progresso, e tanta longanimità verso governi meno religiosi ed atteggiati a riazioni spietate non può spiegarsi dagli imparziali, che attribuendo la anomalia alla deplorabile confusione dei due principii di sovranità temporale e spirituale, che frustrando il papato della sua iniziativa lo fanno suo malgrado strumento di ambizioni politiche. Codesta confusione in-

---

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

X.

Ma Londra, la città storica, ha pure la sua magnifica chiesa gotica, la chiesa dell'abazia di Westminster. Dopo veduto il San Paolo, il disegno di questo monumento par tanto più grandioso e sublime. Esso è quale lo edificava un'epoca credente; un disegno gotico puro; e l'abazia merlata all'intorno, quasi un castello, come si usava in quei secoli di lotte intestine. Molte generazioni vi lavorarono, lasciandovi ognuna quasi una traccia di sè; chè come ben disse Vittore Hugo: l'individuo, l'opera dell'individuo sparisce sulle cattedrali del medio evo, e vi si riassume e si completa l'umana intelligenza. Di esse il tempo si mostra il solo architetto; e il popolo, parecchie generazioni di popolo, il muratore. Cominciata l'abazia di Westminster nell'XI secolo dal re Edgar, vi lavorò nel XII Enrico III; nel XIII Edoardo I; nel XIV e nel XV Riccardo III; Giorgio I, Giorgio II e Enrico VIII.

La chiesa di Westminster è la Santa Croce dell'Inghilterra. In essa da antichissimo i re inglesi ricevevano la corona, e vi sono seppelliti. Ma nelle età posteriori un decreto del Parlamento destinavala a Panteon, al luogo dove fossero accolte le ceneri e il nome nazionale dei Grandi Uomini. Un atto del Parlamento può soltanto conferire l'onore di esservi seppellito.

Quella chiesa consta di varie parti; delle Cappelle, della Navata, della parte del Nord e dell'Ala de'Poeti.

Da per tutto si veggono tombe, iscrizioni mortuarie, monumenti di estinti. Nella Cappella di *Enrico VIII* sta la tomba di Maria, regina di Scozia; quella di Carlo II e III, quella della regina Anna, di Enrico VII, opera del Torregiano; e lì accanto quella della regina Margherita. Sotto l'altare è seppellito Edoardo VI, e si veggono lateralmente le tombe della regina Carolina, di Giorgio II, della regina Elisabetta, di Maria e di Giacomo I, — Nella Cappella di *Edoardo-il-confessore* si leggono i nomi di Sant'Edoardo, di Edita regina, di Elisabetta Tudor, degli Edoardi I e III, di Enrico V e Riccardo II.

La tomba di Isacco Newton si vede nella *Navata*. Gli sta vicino quella di William Wilberforce, l'assiduo oppositore del commercio dei neri. E un italiano con riconoscenza vi legge il nome di Pasquale de'Paoli, effigiato in un busto.

La parte del Nord par riserbata alle glorie politiche. Quivi fra molti altri si leggono gli eminenti nomi di William Pitt (conte Chatham), quel di Canning, di Robert Stewart, di Enrico Grattan e quei di Pitt e di Fox. Lord Chatham vi è rappresentato con una statua. Vi rammenta, guardandola, il giorno quando venne l'ultima volta, moribondo, nella Assemblea. Si dibatteva la gran questione delle colonie americane. La guerra aveva già diviso le due parti; si era combattuto, e l'Inghilterra non aveva vinto. Lord Chatham opinava si cedesse ad un accomodamento. Egli quel tal giorno cominciò con queste parole: « È l'ultima volta che entro in questo recinto » e fu; prima che avesse finito di parlare si svenne e cadde nelle braccia del duca di Cumberland e di lord Temple. Suo figlio, William Pitt, questo Annibale delle età moderne, era presente a quello spettacolo, e forse sin d'allora si sentì il giovinetto (aveva 18 anni) dotato della forte potenza che regola i destini delle nazioni.

L'*Ala de'Poeti* è invece riserbata alle glorie letterarie. Vi splendono i nomi di Ben-Jonson, di John Dryden, di Thomson, di Rowe, di Goldsmith e di Addison. Vi è l'autore del Paradiso Perduto (1), e ricordava l'opinione di Voltaire, confermata da Villemain, che il concetto di quel Poema gli fosse suggerito in Italia, a Milano, dalla rappresentazione del dramma dell'Andreini sul peccato d'Adamo. È qui ripetuto il mausoleo di Newton, e la sua statua s'addormenta con una mano sul globo. Shakspeare vi è raffigurato in una statua, ritta in piedi, appoggiata del gomito destro su una colonna spezzata e indicando coll'indice della man sinistra alcuni versi della *Tempesta* (2).

Accanto a Shakspeare è sepolto David Garrick, il grande attore drammatico.

XI.

E siccome in quella abazia, sotto la direzione dell'abate Islip, fu stampato il primo libro che si pubblicasse in Inghilterra (1474); si direbbe quasi che gli inglesi hanno voluto conservare intatto il prestigio di quel monastero. Ne'suoi dintorni hanno raccolto i tribunali, e quivi per lunghi anni, sino in oggi, sedette il Parlamento; il quale sarà presto trasferito nel grande edificio, che a quell'uso fu costrutto sulla riva opposta del Tamigi, poco discosto, quasi dirimpetto.

Visitai la sala dei tribunali. I giudici sedono al loro banco in gran parrucca incipriata; e gli avvocati in parrucca incipriata discutono.

E come l'abito del tribunale è tuttavia l'antichissimo, così il codice inglese si compone di antiche memorie, di usi, di tradizioni. L'Inghilterra non ha un codice regolare. I suoi re e i suoi Parlamenti non osarono metter mai la mano a rifondere la legislazione. Tanto il rispetto della tradizione è forte in quel popolo. Nulla volendo innovare, neppure riordinare, le sorgenti della legge comune rimangono tuttavia: 1. Le rimembranze delle leggi sassoni, e le consuetudini dei normanni; 2. Le decisioni del Diritto canonico, ed altre decisioni tratte dalle Pandette e dal Codice Giustinianeo; 3. I vari Bills del Parlamento, emanati in tempi diversi, e in vista di circostanze temporanee; 4. Gli Editti e gli Statuti de'Re; spesso diversi e contraddittorii, sia pel loro valore, sia per la legittimità del potere onde emanavano.

Queste varie e diverse sorgenti della Legge, necessitavano che varii e diversi si stabilissero i tribunali per applicarla. Infatti quattro grandi tribunali esistono. Il primo, *the commons plaids*, quello che tiene le sue sedute a Westminster, si compone del lord capo della giustizia e di tre giudici. Il secondo, che è la corte dello scacchiere (o ministro delle finanze), si compone del capo barone della giustizia e di tre altri giudici. Il terzo, la Corte del Banco del Re, presiede e invigila a tutto l'ordine giudiziario del Regno, e si compone del lord capo della giustizia e di tre altri giudici. Essa invia delegati nelle Contee; i quali assistiti dai giudici del fatto, giudicano nelle assise gli affari criminali. Il quarto tribunale è la Corte dello scacchiere della Camera, composta di quattro giudici dello scacchiere e del tesoriere. Essa forma quasi una *Corte d'equità*; provvedimento questo necessario appunto dal grande inviluppo che si genera nella applicazione di quelle leggi inviluppate. Talvolta quella Corte si compone di dodici giudici, presieduti dal lord cancelliere: nei casi quando si tratti di decidere qualche massima contestata di giurisprudenza. — Le cause minori sono di spettanza dei sheriffi e dei giudici di pace.

XII.

Ma gli è entrando nella sala dei Comuni, che uno si sente pieno di riverenza per la condizione attuale di questo popolo. In questa sala vi si affacciano grandi memorie. Una storia intiera vi sta come compendiata, epoca per epoca; chè in essa ebbero luogo feroci dissidii di partiti; e vi si scontrarono la libertà e l'assolutismo; e dopo una lunga lotta, vi fu abolita la mofatti condusse Pio IX ad unificare i proprii interessi con quelli d'alcune potenze avversatrici degli ordini costituzionali, e lo trascina fatalmente, malgrado la mansuetudine, e la carità di lui, a ribadire le catene delle nazionalità oppresse da'suoi alleati, e ad osteggiare la libertà da lui santificata quando era indipendente da quelle influenze.

---

(1) Con questa enfatica iscrizione che diamo tradotta.
Tre poeti nacquero in tre distanti età; e se ne adornarono la Grecia, l'Italia e l'Inghilterra. Fu grande il primo per l'altezza de'concetti; il secondo per la maestà; il terzo per ambedue. La forza della natura, quasi non potesse più oltre, riunì i primi due e fece il terzo.

(2) Le torri alto-lanciate, i palazzi magnificenti, i templi solenni, l'immensità dell'istesso globo, sì, con tutto ciò che vi si contiene andrà in dissoluzione; e, come la vuota visione d'un sogno, non lascierà traccia dietro di sè.

Converrebbe chiudere gli occhi alla luce chi non vedesse, che nella quistione italiana a cagion d'esempio desiderose alcune potenze di annientare la Costituzione piemontese e di rompere il mirabile accordo del popolo con quel Re sì leale ed italiano, confortano il Papa alle ingiuste negative, alle note fulminanti, a star sordo ad ogni parola di conciliazione. L'affare è religioso in apparenza, ma è condotto da mani laiche, e da ispirazioni politiche. Antonelli è devoto alla Russia.

E la mano laica, e l'ispirazione politica non fu mai più patente quanto nel fatto più sopra accennato della morte di Santa Rosa. Notiamo infatti con maraviglia e dolore, che un sacerdote osò arbitrariamente considerare come scomunicato un fratello, un cristiano, e versare goccia a goccia il fiele nell'amaro calice della morte. Dicemmo arbitrariamente, perchè Pio IX ha espressa egli è vero una formale disapprovazione, e non s'astenne dalle minaccie: ma non lanciò mai l'interdetto, vinto per avventura dall'indole ripugnante agli iniqui consigli. E intanto il troppo noto arcivescovo Fransoni, servendo al partito che cospira contro le libertà del Piemonte, non dubita di applicare all'eminente ministro, al cristiano esemplare una condanna non mai pronunciata dal pontefice.

Lo ripetiamo, Piemonte, Spagna ed il Belgio sono segno alle insidie, alle macchinazioni di un partito implacabile. Le sempre nuove difficoltà per la conclusione del concordato spagnuolo, le collisioni che si tentò suscitare nel Belgio, la guerra ad oltranza che si bandisce al Piemonte, le intolleranze (vero anacronismo in paese così civile) d'una parte del clero sardo sono tutti effetti di un'unica causa, si riferiscono tutti ad un unico piano, sono l'opera di un unico partito. *Et nunc intelligite!....*

Leggesi nel *Chronicle* l'articolo seguente, col titolo: *Il presidente e i legittimisti — Le parti in Francia.*

La lettera del sig. di Larochejacquelein stampata ultimamente può servire a spiegare la rivoltura assai strana degli avvenimenti ch'ebbero luogo negli ultimi giorni nel Sud-Est della Francia. Lo scrittore ci dà uno schizzo dell'accoglienza dei sigg. Berryer e S.t Priest nella corte in miniatura che il conte di Chambord tiene a Wiesbaden, e ci racconta come accolti entrambi colla più squisita gentilezza, la passata condotta del primo fu tuttavia dolcemente censurata, e quella del secondo onorata dell'approvazione del conte. Il sig. di S.t Priest appartiene a quei legittimisti malcontenti, le cui pretese agitarono alquanto l'ultimo mese delle tornate dell'Assemblea. Invece il sig. Berryer sostenne fermamente la politica di conciliazione che mise il partito moderato in grado di stare unito, ed alla sua influenza sui partigiani del conte di Chambord deve specialmente la Francia quei benefizi che ella derivò dalla maggioranza ben unita della sua Assemblea. E come naturalmente nessun legittimista può porre in non cale le obbligazioni di lealtà verso la persona la quale rappresenta il principio della legittimità, l'oracolo di Wiesbaden, se genuino, deve produrre un risultamento importantissimo nella presente condizione della Francia.

Egli è possibile che la relazione del sig. di Larochejacquelein possa abbisognare di qualche correzione in alcuni particolari, poichè quantunque egli sia incapace di mentire, la fissità dei suoi fini può renderlo troppo sollecito ad interpretare in suo favore le apparenze: e facilmente concepiamo com'egli possa illudersi tanto sulle intenzioni del conte di Chambord, come sulle idee del popolo francese. Tuttavia, quantunque propensi ad assolvere il giovine pretendente della follia che avrebbe dimostrata nel censurare la savia riserva del sig. Berryer ed approvare senza ritegno il più malaugurato scisma politico che l'inesperienza e l'impudenza collegate avessero mai potuto produrre, non possiamo più dubitare che l'effetto generale del congresso di Wiesbaden, se così può chiamarsi, sia stato sfavorevole alla compiuta fusione dei conservatori francesi.

Sembra che noi possiamo ora attendere una nuova direzione da darsi alla politica della destra, la quale farà spiccare maggiormente i principali articoli del suo *credo*, e più sistematicamente combatterà le pretese degli emuli, da qualunque parte provengano esse.

Ancorchè Luigi Napoleone non avesse speciali mezzi d'istruirsi su ciò che si fa a Wiesbaden, mille sintomi da ogni parte avrebbero potuto avvertirlo che la coincidenza del suo viaggio per le province col cangiamento di dimora del conte di Chambord aveva convertito in forte antipatia la lunga e celata avversione dei legittimisti per la sua persona e le sue pretese.

Si subodorò la sua conoscenza di questo fatto, e in modo alquanto inaspettato, la prima volta durante la sua visita a Lione.

Appunto in quello che egli era accolto con una cordialità appena si aspettata, poco prima che egli cominciasse quella parte del suo pellegrinaggio che prometteva d'essere la più brillante, egli colse l'occasione di un banchetto offertogli dal corpo municipale per svelare spontaneamente dei segreti infino allora non discopribili.

Dopo d'aver formalmente rinegato il progetto attribuitogli di distruggere violentemente la repubblica, e asseverato che i suoi desiderii erano limitati al prolungamento del tempo del suo ufficio, da concedersi o ritirarsi a talento del paese, egli si chiarì irreconciliabilmente ostile alle misleali speranze dei legittimisti.

« Voi avete udito, o signori, disse egli, parlare di colpi di Stato. Non macchino nulla di ciò, l'eletto da sei milioni eseguisce i desiderii del popolo e non lo tradisce....

« Io vi prometto che, quali che sian per essere le domande della nazione, ubbidirò, chiedamisi abnegazione o perseveranza.....Se si ridesteranno colpevoli pretese, e minaccieranno di turbar la quiete della Francia, saprò annientarle. »

Non havvi difficoltà alcuna a scoprire l'allusione, le insinuazioni racchiuse in queste parole. Non è equivoco il loro senso e il solo dubbio versa intorno al sentimento che può averle dettate.

Parlò il presidente inspirato da passeggero rancore, o racchiudono le sue parole ciò che fu infatti suo solo proposito durante le mutazioni degli ultimi 10 mesi? Non possiamo risolvere questo dubbio, non conoscendo realmente il suo carattere, che si aperse finora molto cautamente: ma certamente il forte contrasto dell'aringa di Lione col tono dei suoi discorsi antecedenti parrebbe indicarlo animato da subitanea stizza. Fino a quel momento le sue allocuzioni alludevano con grande enfasi all'impero, nè ci ricorda aver udito prima un individuo pretender l'omaggio di una nazione con linguaggio più aperto ed audace implicante l'esistenza di diritti superiori a tutti i privilegi conferiti da costituzioni scritte. Tuttavia, appena giunge il presidente a Lione e riceve notizie degli abboccamenti di Wiesbaden, si dimostra scrupolosamente aderente alla costituzione.

In verità la è questa una legge di movimento, cui le parti in Francia e i loro capi sembrano costretti ad ubbidire.

Quando non isgomentati nè incalzati, disprezzano altamente la progenie legislativa del sig. Marrast: ma venuto il pericolo secondano una edificante indegnazione contro l'enorme peccato di tramare contro la costituzione. Grande è il potere, dice il sig. Carlyll, di ciò che esiste. Ora la costituzione è in questo caso. Essa è una trincea fra coloro che si sono divisi, e coloro che l'alzarono.

I vincitori si sono ritirati in due campi ostili, che scaramucciano nella pianura, e appena uno si sente alquanto danneggiato ripara dietro le linee che aiutò a formare, e fa una sparata di colpi con cannoni che poc'anzi era tentato ad inchiodare. La dichiara del presidente, sia fatta o no sotto l'impressione di momentanea collera, sembra verisimilmente produrre l'effetto di costringerlo a dirigere tutta la sua energia ad un solo fine. Dobbiamo credere che da quinc'innanzi egli non mirerà che a prolungare il periodo in cui esercita il magistrato principale dello Stato. I legittimisti si adoperano a tutt'uomo per costringerlo a cedere il suo potere nel 1852. Argomentando dall'intemperanza che frescamente dimostrarono nella state, inferiamo che daranno una nuova prova della loro vitalità coll'unirsi alla minoranza democratica, in un'occasione in cui possano infliggere un colpo al ministero, e che una serie di queste ostili coalizioni sarà la loro tattica. Ed è questa precisamente la tattica che promuoverà il successo di un appello che il presidente voglia fare alla nazione in fine del periodo del suo uffizio. L'antagonismo dei legittimisti, ov'essi vengano ad essere riputati solo una spensierata fazione e non più come il fiore del partito conservatore, tornerà chiaramente proficuo a qualunque causa cui vogliansi opporre.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 24 corrente mese ha nominato il capitano marittimo cav. Balduino, senatore del Regno, a membro della commissione incaricata della liquidazione del patrimonio della cassa Invalidi di marina, in surrogazione del capitano marittimo signor Buzzolino demissionario.

Acqui, 24 *agosto*. — Ieri alle 11 antimeridiane la bell'anima del compianto ministro Santa Rosa anche in questa città ebbe gli onori dovuti con una Messa da *Requie* solennemente cantata nella chiesa cattedrale.

La mesta e pia funzione riuscì veramente magnifica e imponente. Questo monsignor vescovo, approvava fosse il funebre ufficio celebrato nella sua cattedrale, e quel reverendo capitolo richiesto, subito ed unanime aderendo, offriva gratuito il sacro suo ministero per quella divota e lugubre funzione, all'onore della quale partecipare pur volle la guardia nazionale. (*Avvenire*).

Ci scrivono da

Piacenza 24 agosto 1850.

Dicono che non vi sia male al mondo senza qualche mescolanza di bene. Il dispotismo, per esempio, comunque per sua natura laido e spiacevole, ha anche esso le sue lodi: un certo seguito e concordanze di idee, molta consistenza nei propositi, rigori, ingiusti spesso, ma volti sempre ad un fine: sicchè chiunque voglia e sappia guardarsi può vivere bastantemente sicuro. A noi anche questa magra consolazione è negata. La tirannia, mandataci dal cielo è di quelle ebbre e scapigliate. Addenta a diritta e a sinistra, e non sa precisamente quello che si voglia. Narrarvi tutti i particolari di questo governo sarebbe lungo e noioso, nè voglio imporre ai vostri associati la pazienza di leggerli. Solamente un fatto vorrei scegliere dagli altri, perchè mi pare che abbia significazione larga e importante.

Voi saprete forse che a un miglio da Piacenza esiste un magnifico collegio ecclesiastico fondato già dal cardinal Alberoni di famosa ricordanza. È cosa proprio insigne per ricchezze, per studii, per servigi importanti resi alla religione ed alla civiltà. Sessanta giovani vi sono mantenuti sempre *gratuitamente:* la direzione è dei missionari, cui gesuiti e gesuitai detestano cordialmente.

Ora codesti gesuiti e gesuitai, accortisi d'aver a fare con un governo stolido e cattivo, si sono presi d'accordo a calunniare quegli ottimi ed illibatissimi religiosi, e tanto han fatto, soffiando da più parti, da destare le facili ire del duca. Detto fatto: nel dì 20 agosto verso le tre pomeridiane arriva da Parma una mezza compagnia di fucilieri. In un medesimo vanno venticinque carabinieri da Piacenza, e riuniti circondano il collegio come terra di conquista. Si staccano le corde delle campane; niuno entra, niuno esce; un vero assedio militare in tutte le forme! Intanto i poliziotti si spargono per le stanze interne e cominciano da per tutto una inquisizione rigorosa.

Se la cosa finisse qui non sarebbe da stupirsene: siamo così avvezzi alle stravaganze d'ogni maniera, che anche di questa quantunque enormissima e iniquissima non ci saremmo meravigliati più che tanto.

Ma quel che è degno di più riguardo e che omai debbe essere saputo e detto, sta in ciò: che i consigliatori e promotori di questa oltraggiosissima e scandalosa dimostrazione furono e sono quei medesimi che a voi piemontesi bandiscono la croce addosso, perchè (dicono) dispregiatori delle ecclesiastiche immunità. Ora se dopo questo fatto non li tratteremo per le vie da ciarlatani e da impostori, si richiederà qualche cosa più della pazienza ordinaria. La vostra legge *Siccardi*, sì timida, sì scolorita è un'eresia per costoro; ma quando si tratta di lor passioni, sanno fare ben altro e insegnano come debba farsi!

Certo, voi, eretici deboli, non avreste osato di ordinare una fazione militare sopra una casa religiosa, con tanto scandalo pubblico, e tanta perturbazione nei giovani che vi sono ricoverati ad educazione. No ripeto voi non avreste osato tanto, e ve ne felicito; ma serbate almeno memoria di quello che si operi qui, onde giudicare al loro giusto valore quegli ipocriti sciagurati li quali vi condannano, perchè facciate giustamente e con misura quello che essi fanno iniquissimamente e senza niun termine di convenienza.

Dal Veneto, 19 *agosto*. — Scrivono allo *Statuto :*

Nel nostro regno sono vietati i matrimoni misti. Quando due individui di diversa comunione cristiana vogliono sposarsi, sogliono passare l'Isonzo, e dopo un domicilio di sei settimane, i matrimoni sono celebrati.

Una signorina di Padova, d'origine istriana, voleva sposare un signore svizzero di nazione, di religione protestante, commerciante di professione. La signorina si reca a Trieste, e s'iscrive nell'uffizio municipale. Fatto ciò torna per pochi dì a casa, e quindi si reca alle nozze. Mentre tutto era pronto, il dì fissato, la curia cominciò un andirivieni di difficoltà che non terminava più. Si ricorse all'autorità del tenente maresciallo conte Wimpffen, luogotenente civile e militare, e sempre nuove rugiadose opposizioni. Finalmente si ricorse al ministro dei culti, esponendogli schiettamente il fatto. Sua eccellenza immediatamente spedì un dispaccio telegrafico al vescovo, monsignore, già parroco di Trieste, poi consigliere di governo a Venezia, coll'ordine che il matrimonio dovesse essere celebrato. Monsignore chinò il capo, e diede ordine al parroco che eseguisse le sue funzioni. E così il matrimonio ebbe luogo, ed ora gli sposi sono in Isvizzera per ritornare. L'eminentissimo Antonelli non iscomunica il ministro Thun, il quale ha deciso che pei delitti comuni gli ecclesiastici devono essere sottoposti ai tribunali civili, per le altre colpe (?) al foro ecclesiastico; che impone a un vescovo di lasciare libero corso ad una legge civile?

Roma. — Un ordine del giorno del pro-ministro della guerra De-Kalbermatten, in data 19 andante annunzia che S. S. « onde ridurre per quanto è possibile le spese della tenuta militare e ricondurre quest'ultima ad una maggior semplicità, non scevra da quella eleganza propria degli uniformi militari » ha soppresso l'uso delle spalline nell'armata pontificia. A questi distintivi viene surrogata una o più stelle in oro o in argento, secondo il colore del bottone ad ogni lato del colletto e secondo il grado del militare.

— Il *Giornale di Roma* del 22 annunzia la morte del cardinale Serra-Cassano, arcivescovo di Capua, avvenuta in questa città la notte del 17 agosto.

ESTERO.

STATI UNITI. — Si legge nel *Times* del 23. I dibattimenti che oggidì hanno luogo fra i diversi partiti politici degli Stati Uniti, e le diverse quistioni che restano a risolversi fra il governo federale e diversi governi separati, eccitano, non diremo le apprensioni,

---

narchia, vi fu letta la sentenza di morte di un re; poi la monarchia ristaurata, basandola sulla libertà. Vedendo il posto d'onde Cobden discuteva la necessità, pochi anni addietro, di una radicale riforma delle leggi sui cereali, il luogo dove Peel l'eseguiva: comprimendo colla forza dell'opinione, e con essa sola, il privilegio di una aristocrazia forte di una potenza secolare; e dando ragione e soddisfacimento alle esigenze del ceto popolare, senza sangue e senza rivoluzioni, mi sentiva riverente per questa nazione.

Le memorie della costituzione inglese, sino a tutto il secolo decimosesto, non presentano se non lo spettacolo di una grande lotta. Ha ragione Hallam, dicendo nella sua storia, che sino al regno di Elisabetta non esiste dato alcuno esatto circa lo svolgimento delle libertà costituzionali inglesi. Le discussioni parlamentari non erano in alcun modo conservate; pel quale difetto s'ignora, dice lo storico, sino a qual punto il Parlamento facesse atto di resistenza contro gli arbitrii della monarchia. Raramente, prima dell'anno 1688, la libertà costituzionale si vide di fatto nel reggimento di quel paese. La *magna carta* esisteva in diritto; e dava alla nazione, più che la libertà, il diritto d'insorgere per la libertà; e veramente da quell'atto data la lunga lotta secolare che educò e preparò quella nazione a grandi cose. Da parte del potere si tentava sempre una continua usurpazione; represso, riprometteva lealtà; ed Edoardo I rigiurò la *magna carta* sino a 11 volte. Quella tresca venne crescendo sino a far cacciare dal regno la casa regnante. Di que' tempi un ambasciatore di Venezia così scriveva al suo governo, della corte di Elisabetta: « *In toto regno, atque omnibus consultationibus, regia voluntas sola attenditur, cum reges absoluti sint domini et monarchae.* » Malgrado che fosse convocato il Parlamento, quella dinastia volle sempre a suo modo: e uno statuto di Enrico VII, datato dal 1496, stabilisce la massima: *che niuno possa essere punito per aver sostenuto il principe regnante;* massima scettica, che riconosce il fatto quasi la sola norma della condotta degli individui, e così toglie ogni elemento di stabilità sociale. Essa è una prova dei rivolgimenti continui di quel tempo; e mostra come gli uomini che tenevano il potere, intendessero a premunirsi in quel modo contro tutte le eventualità avvenire.

E come il regno di Enrico VII, fu pieno di arbitrii quello di Enrico VIII. Un giorno del 1524, il cardinale Wolsey venne ai comuni dimandando ottocento mila sterlini, per la guerra contro la Francia. Non li ottenne, e li impose alla nazione da sè. Ne impose poi col nome di prestito altri venti mila alla città di Londra; e l'anno dappoi, nel 1525, tentò avere da ognuno la sesta parte della propria entrata. A tali enormità il popolo si riscosse minaccioso. Il ministro cardinale, e cardine di arbitrii, cadde; ma il Parlamento che gli successe fu ancora più abbietto del cortigiano: chè francò il re da ogni debito, d'ogni prestito fattogli, d'ogni somma che gli fosse stata anticipata. L'oro rubato imponeva la necessità di uccidere; e come l'Enrico antecedente aveva ucciso il conte di Warwick; l'Enrico VIII uccise il conte di Suffolk ed il duca di Buckingam; e poi, davanti al primate dell'infallibilità in religione caddero le teste del vescovo Fisher e di Tommaso More; e poi, nel caso di *attainder* (giudizio di fellonia) un Parlamento dispensò il re dall'intendere l'accusato; come pure gli diede autorità di disporre, in mancanza di figli, come più gli piacesse della corona.

Successe il regno di Maria. Durante il dominio di costei si reagì in nome del cattolicismo contro il principio e il clero anglicano; e furono condannati come rei di fellonia i possessori di alcuni libri pertrattanti le questioni religiose in senso avverso al papato. La legge marziale fu proclamata per dar giudizio in contenzioni teologiche; e la Camera stellata (*star Chamber*) esercitò quasi permanente l'ufficio di corte criminale. A tali violenze i protestanti recriminavano. Al clero cattolico era fatto rimprovero della sua opulenza insolente, de' suoi privilegi in tutte le attinenze civili, « e di quel privilegio in ispecie, per cui i chierici non erano sottoposti alla giurisdizione ordinaria criminale. » Era una lusinga fallace, di credere di poter riuscire in quel modo a reprimere il principio anglicano. Troppo era proceduto sotto il regno di Enrico VIII. Soppressi i piccoli e i grandi conventi, il ceto degli abati mitrati era cessato, e più non sedea nell'alta Camera: la quale condizione di cose grandemente ebbe indebolito la potenza e l'influenza del ceto ecclesiastico.

Alle violenze cattoliche, sotto il regno di Elisabetta corrisposero le violenze protestanti. Il giuramento della *supremazia* fu imposto (e dura tuttavia) a chi voleva conseguir gradi nelle università per l'esercizio delle leggi e per gli ufficii civili. Fu imposto ai membri dei comuni: e chi si rifiutava, incorreva nell'alto tradimento. Di più. Non solamente il culto cattolico era interdetto, ma una emenda di 20 sterlini (500 fr.) era inflitta a chi non assisteva al servizio divino anglicano. Era la feroce inquisizione spagnuola in nome della supremazia anglicana. È famosa la lettera della regina amazzone al vescovo di Ely:

« Orgoglioso prelato,

« Rammentate ciò che eravate, prima che io vi fa-
« cessi ciò che siete. Se sull'atto non vi uniformate
« alla mia volontà, vi prometto in Dio che vi tolgo
« l'abito. Elisabetta. »

E così procedeva con tutti. Orgogliosa d'indole, intelligente, e come donna trovando gli uomini inchinevoli, voleva imperare; volea fare il bene del suo popolo (come diceva), nè essere impedita dalle leggi, o dalle illegalità altrui. I dissidenti, cattolici o presbiterani, reprimeva; e Wilford ebbe poteri di arrestare i sospetti, e passar per le armi chiunque fosse preso in un attruppamento. Essa intendeva dispoticamente *prevenire*; mentre il governo nel regime costituzionale non previene, punisce soltanto.

XIII.

Ma l'opposizione che tra i poteri dello Stato s'era già manifestata durante il regno di Maria, s'accrebbe ancora sotto il regno di Giacomo I. In questo periodo la lotta fra la libertà e il dispotismo fu aperta e feroce. Il principe da sè stabiliva nuove tasse, ordinava fossero riscosse; e poi le presentava alla sanzione del Parlamento. I comuni, come era loro debito, le rigettavano; e allora egli li scioglieva, li rimandava come servi infedeli, e ne imprigionava i membri più audaci e più influenti. Sotto l'impulso di tante violenze stesero i Comuni la famosa protesta del 10 dicembre 1621, proclamando: essere diritti incontestabili, inviolabili, i privilegi e la giurisdizione del Parlamento; ad esso appartenersi la pertrattazione dei grandi interessi dello Stato; ogni membro potersi far autore di qualsiasi proposta, discuterla ampiamente come più gli piacesse, senza che da ciò potesse venirgli molestia di sorta. Un membro della Camera non poter esser imprigionato se non per ordine della Camera stessa.

L'istesse fasi si rinnovano durante il regno di Carlo I. A quest'ora le cose erano troppo ingrossate, e si ruppe la guerra.

La guerra civile ebbe varie fasi, come sempre e in tutti i paesi: ma se ne derivò lo stabilimento della libertà. Il principio del governo fu meglio definito: sancita la inviolabilità del re con queste parole: *the King can do no wrong;* la risponsabilità de' ministri; la sicurezza delle persone de' cittadini, colla verità dello Statuto dell'*Habeas corpus;* la sicurezza dei loro diritti politici col *Bill dei diritti;* e più tardi, nel 1694, riconosciuta la libertà della stampa.

La risponsabilità ministeriale è con verità attuata nella costituzione inglese. I ministri essendo anche membri del Consiglio privato del monarca, ne risulta che hanno una azione diretta, immediata non tanto sulle leggi amministrative, ma sì ancora negli atti generali dell'amministrazione medesima. Però, non solo son risponsabili che la legge rimanga inviolata; ma denno pure attendere che sia con verità applicata nel fatto.

Il governo inglese consta di tre poteri: il Re con i ministri, i Pari, i Comuni.

(*Continua*). B. F. Aquarone.

ma almeno l'ansietà delle persone che s'interessano all'esito dell'esperienza tentata al di là dell'Oceano Atlantico dai rampolli illuminati della razza britannica.

Quanto a noi confidiamo nella sapienza pratica, nell'elasticità e nella forza delle istituzioni che i fondatori hanno tolto in imprestito dai padri loro, e speriamo che una conclusione amichevole di tutte queste divergenze farà prova all'universo, che i creatori della repubblica americana non hanno preso un abbaglio nel confidare ad un gran popolo la cura del governare pensando che uomini provenienti da una comune origine e parlanti l'istessa lingua, retti dalle stesse leggi, sottomessi ai medesimi principii morali e religiosi, finirebbero per coprire il vasto Continente, sul quale si trovavano collocati e vivrebbero in pace all'interno comportandosi con onore e con buona fede verso il rimanente del mondo.

INGHILTERRA. — Le sinistre voci che corrono da tre settimane sul progresso della malattia delle patate hanno occasionato una richiesta considerevole di riso sul mercato coloniale. Tuttavia gli speculatori vanno guardinghi, e i corsi non subirono finora considerevole aumento.

— Il giorno fissato per il censimento della popolazione di Londra è stato rimandato al 31 marzo 1851. Questo provvedimento è stato preso affine di non comprendere nel censimento il numero considerevole di forestieri che si aspettano nella capitale in occasione dell'esposizione nazionale nell'Hyde-Park.

— Nel 1785 la popolazione dell'Inghilterra e della Irlanda era di 12,336,932 abitanti. Nel 1849 essa era di 29,105,822, locchè forma un aumento del 125 per 0[0. Questa popolazione è così ripartita: Inghilterra e paese di Galles 17,759,412. Irlanda 2,505,812. Scozia 2,840,598, non compresivi i militari e gli abitanti delle isole marittime inglesi, che nel 1849 ammontavano a 123,492 anime.

— La maggior parte dei bei quadri componenti la magnifica galleria del defunto re d'Olanda furono comperati dalla Russia rappresentata da commissarii. Non sembra che l'Inghilterra abbia tentato di arricchire la sua galleria di quadri nazionali comperando una parte dei capi d'opera messi in vendita.

BELGIO. — *Viaggio della regina d'Inghilterra.*

Scrivono da Ostenda in data 22 agosto all'*Indépendance Belge*:

« In questo momento, ore una pomeridiana, è arrivata S. M. la regina d'Inghilterra insieme a S. A. R. il principe Alberto e quattro dei suoi fanciulli. L'arrivo della regina ebbe luogo all'ora precisamente indicata, ma stamane non eravamo ancora ben certi di averla oggi fra noi stante il tempo, il quale, bello ieri mattina, era divenuto bruttissimo verso il mezzodì e a mezzanotte minacciava tempesta. Ma i timori che a questo riguardo si erano concepiti si sono fortunatamente dileguati, e salvo qualche goccia che cadde nel momento in cui il piroscafo reale manovrava per approdare, la giornata si può dire magnifica, certo una delle più belle che abbiamo avuto da un mese a questa parte.

« Fin dalle dieci le truppe erano in movimento. Due compagnie del settimo reggimento di linea e due compagnie del reggimento guardie formarono un vasto quadrato allo scalo dei piroscafi. Eravi anche la musica del settimo reggimento e quella delle guide.

« Indi giunsero successivamente il borgomastro e le altre autorità civili, il console d'Inghilterra, l'agente consolare di Francia, il colonnello Rosalini comandante di piazza e diversi altri generali ed ufficiali superiori. Tutti i vascelli del porto avevano inalberato bandiera.

« Alle undici e mezzo il re giunse allo scalo accompagnato dal generale Goblet, dal tenente-colonnello Hannins de Moerkerke e dai maggiori Demeurs e conte di Fiquelmont.

« Dopo dieci minuti il cannone annunciò l'entrata nel porto del yact reale *Victoria and Albert*, il quale ben tosto fu in vista. Allora le truppe presentarono le armi, e la musica delle guide intuonò l'aria nazionale britannica: *God save the queen.*

« Quando il yact reale fu presso la spiaggia, il re, salito a bordo abbracciò la regina, il principe Alberto e i fanciulli; questi avevano indosso la divisa di marinai, e ne vestirono un'altra per discendere a terra. La famiglia reale d'Inghilterra è in gran lutto. La regina aveva un abito di seta nera con molte grandi guernizioni. Il principe Alberto aveva il pastrano.

« La regina è accompagnata da lady Canning, dama d'onore e da sir Francis Barring, primo lord dell'ammiragliato, dal segretario privato di sua casa, da due delle sue dame d'onore e dai governatori e governanti dei fanciulli.

« La regina pranzerà col re e ritornerà a dormire a bordo con tutto il suo seguito, tranne sir Francis Barring, il quale è andato dal console inglese. »

SPAGNA. — La regina Isabella II e il re D. Francesco d'Assisi continuano la loro passeggiata al Prado. La loro salute è pienamente soddisfacente. Il presidente del consiglio dei ministri sente un salutare effetto delle acque di Puerto Lano.

Il ministro dell'interno ha ricevuto il gran cordone dell'ordine di Villa Viciosa in ricompensa della sua cooperazione alla conclusione del trattato postale tra Francia e Portogallo.

(*Corrisp. di Madrid del* 19 *agosto*).

FRANCIA. — Il signor Giulio Segouwald, presidente della Camera di commercio a Strasburgo, pronunziò l seguente discorso al banchetto offerto dalla Camera ial Presidente della repubblica il dì 22.

Signor Presidente, voi diceste in una solenne occasione: « Non facciamo nascere vane speranze, ma cerchiamo di adempiere tutte quelle che possono ragionevolmente aversi. » Queste belle parole riassumono il programma del vostro governo. Esse sono la promessa dei miglioramenti possibili, e la condanna delle utopie che fanno indietreggiare la libertà, in vece di favorirla.

Fu per tal modo che il commercio e l'industria, scrollati un istante dalla tema di sistemi che attaccavano le stesse basi della società, ripigliarono coraggio quando il grand'atto nazionale del dieci dicembre venne a inaugurare un'era nuova. Ben presto le fonti produttive del paese si riapersero e ricondussero il lavoro e il ben essere in mezzo alle nostre popolazioni laboriose, di cui vedete qui i rappresentanti d'ogni grado.

Voi, signor Presidente, siete persuaso di non pagar mai troppo caro l'affetto di questo popolo che vi diede il suo libero suffragio. Un tale sentimento è che vi guida in mezzo a noi.

Voi venite a studiare i nostri voti, i nostri bisogni e fortificare colla vostra presenza gli amici dell'ordine e delle leggi.

Ve ne siano rese grazie!

Il commercio e l'industria del Basso Reno si ricorderanno sempre dell'onore insigne che loro accorda il Capo costituzionale della gran famiglia francese, venendo a sedersi a questa tavola e permettendoci di riceverlo come s'addice all'antica rinomanza d'ospitalità dell'Alsazia.

Io bevo alla salute di Luigi Napoleone, presidente della repubblica!

A questo discorso seguirono grida di *Viva Napoleone! Viva il Presidente!*

Il presidente rispose in questi termini:

Signori, abbiatevi i miei ringraziamenti per la franca cordialità con cui m'accoglieste fra voi. Il miglior modo di festeggiarmi si è quello da voi adottato, promettermi cioè assistenza ed appoggio nella lotta dichiarata fra le utopie e lo utili riforme (*bravo*). Pria della mia partenza si cercò dissuadermi da un viaggio in Alsazia. Mi si ripeteva: voi vi sarete mal ricevuto, questa contrada guasta da emissarii stranieri, disconosce que'nobili sentimenti d'onore e di patria che il nome vostro ricorda, e che fecero battere per ben 40 anni il cuore de'suoi abitanti. Schiavi della loro credulità, gli alsaziani si rifiuterebbero a riconoscere nell'eletto della nazione il legittimo rappresentante di tutti i diritti e di tutti gli interessi. Io rispondeva: debbo andare ovunque havvi perniciose illusioni a dissipare, e buoni cittadini da incoraggiare. Si calunnia l'Alsazia, questa terra di gloriose memorie e di sentimenti patriottici; vi troverò, ne son certo, uomini che apprezzeranno la mia missione ed il mio attaccamento al paese. (*si, si, bravo*). Diffatti come potrebbero soli pochi mesi fare d'uomini educati a forti virtù e di soldato e di coltivatore, un popolo nemico della religione, dell'ordine, e della proprietà? (*applausi*).

D'altronde per qual motivo doveva io essere mal accolto? Per qual motivo avrei io perduta la vostra confidenza? (*no, no*). Innalzato dal voto quasi unanime della Francia intiera alla testa del potere legalmente circoscritto, ma immenso per l'influenza morale dell'origine sua, mi son forse lasciato sedurre dall'idea, dall'avviso d'intaccare una costituzione fatta però, nessun l'ignora, per gran parte in odio mio? (*Si, è vero*). No, io rispettai la sovranità popolare, anche in ciò che la sua manifestazione può avere di falso od ostile (*bene*). Se a ciò m'attenni, è perchè l'idolo dell'ambizione mia, è la fama d'uomo onesto. Nulla conosco di superiore al dovere.

Son dunque lieto, o strasborghesi, di vedere che tra voi e me havvi comunione di sentimenti. Al par di me voi volete la patria vostra grande, forte, rispettata. Come voi io voglio che l'Alsazia riprenda il suo luogo e divenga qual già fu per tanti anni, una delle provincie più rinomate della Francia, scegliendo i cittadini i più degni a rappresentarla (*sensazione*), ed avendo per sua gloria guerrieri i più valorosi. — All'Alsazia! alla città di Strasborgo! (*applausi prolungati*).

Il 25 o 26 corrente giungerà a Parigi il general De-Castro, ex-presidente della repubblica di Costa-Ricca. Esso è accompagnato dal suo primo ministro il dott. Toledo.

Questi due personaggi fermaronsi in Londra per rendere i loro omaggi alla regina Vittoria ed al principe Alberto.

Fu il signor Toledo che avea mandato al sig. Horvan incaricato d'affari della repubblica di Costa-Ricca in Francia per essere rimesso all'accademia delle scienze un certo numero di grani d'un albero chiamato nel paese *Cedrore*. Questo grano ha la proprietà di guarire dalla rabbia in seguito a morsicature di serpenti i più dannosi.

Aspettasi l'arrivo del dott. Toledo per far l'esperienza dei grani. Tutti i medici i più celebri di Parigi assisteranno a questa seria operazione.

Il sig. Augusto Guillemin, studente in medicina, offrì di farsi mordere nell'avambraccio da una vipera, onde servire di prova di questo prezioso antidoto.

Malgrado i pareri contrari, il sig. Augusto Guillemin durò nella sua deliberazione, e verso la fine del mese avrà luogo tale esperienza tanto alla clinica che all'ospedale.

Anzitutto il signor Guillemin sarà addormentato per mezzo del cloroformio, il suo braccio sarà posto innanzi d'una gabbia non avente altra apertura che la necessaria pella testa del rettile, già istigato dapprima da uno dei medici assistenti.

Varii animali riceveranno una o due morsicature per conoscere la gradazione di questo rimedio, che noi dobbiamo alla natura vegetale di Costa-Ricca.

Parigi, 24 *agosto*. — Ieri la corte d'assisie della Senna ha giudicato il giornale *Le Proscrit*, processato per un articolo intitolato: *Al Popolo*, siccome provocante alla guerra civile, lesivo dei diritti e dell'autorità dell'Assemblea legislativa ecc.

La corte ha condannato il signor Brutinel Natal gerente del *Proscrit*, ed il signor Emilio Brière stampatore del foglio, il primo a 6 mesi di prigionia e 1000 lire di multa, il secondo a 15 giorni di prigione e lire 500 di multa. Durata dell'arresto personale fissata ad un anno. Fu in seguito chiamata la causa di Ledru-Rollin, nessuno avendo risposto la corte ha condannato il signor Ledru-Rollin ad un anno di prigione ed a 3000 lire di multa.

— Stamane venne alla luce l'opera del sig. Romieu intitolata: *L'era dei Cesari.*

Giunse ultimamente in Inghilterra una grande ambasciata inviata dal re di Nepaul alla regina Vittoria. Prima di lasciare l'Europa quegli stranieri vollero visitare la Francia. Ieri tutti gli alti dignitarii di quella ambasciata, in numero di dodici e l'ambasciatore Jamy-Bohadoor-Roonavor-Ramagee, accompagnati dal capitano inglese Faushaw, che loro serve d'interprete, andarono a visitare le gallerie di pittura al Louvre ed i musei nuovamente annessi allo stabilimento. Percorsero in seguito tutte le sale ed i gabinetti. Il sig. di Nieuwerkerke, direttore generale, ed il signor Orazio di Viel-Castel, segretario della direzione, conducevanli. Essi ammirarono specialmente la galleria di marina, i quadri di battaglie, le armi e la sala etnografica. I disegni e gli utensili chinesi parvero fare ad essi un gran piacere. Nelle due ore che durò la loro visita non lasciarono mai di fare interrogazioni. I ricchi abiti di drappo d'oro ed i pennini di perle e di diamanti di quegli orientali facevano il più bell'effetto nelle ammirabili gallerie del Louvre.

Uscendo fecero dirigere al signor di Nieuwerkerke, dal loro interprete, i più affettuosi complimenti, pregandolo di ringraziare gli artisti francesi del loro grazioso ricevimento.

All'albergo Sinet, dove alloggiano gl'inviati indiani, gli si diede un locale separato dal rimanente dell'albergo. Essi non comunicano con alcuno e tengono abbassate le tende, onde non veggansi i loro atti da chi non divide le loro credenze religiose. Tra gli obblighi che ad essi impone la religione v'è quello d'immolare gli animali destinati al loro cibo.

Il signor prefetto di polizia, dietro domanda dell'ambasciatore d'Inghilterra, consentì che si procedesse all'ammazzamento di tali animali nell'albergo stesso.

— La morte che tolse alla letteratura francese il più perfetto de' suoi pittori di costumi, le rapì il giorno dopo ancora uno de' suoi migliori pittori di storia.

Questa mane alle dieci spirò, dopo la più crudele agonia, il signor Bazin, lo storico di Luigi XIII e di Mazzarino, che per tale opera aveva diviso col signor Agostino Thierry il gran premio di storia.

A due giorni di distanza, all'ora stessa, nella medesima età di 50 anni compiuti, con un forte organismo, nella piena vigoria della vita e del talento, nel porto di una esistenza felice, Bazin e Balzac vennero fulminati dalla stessa malattia (una malattia di cuore), la quale e nell'uno e nell'altro cominciò alla stessa epoca, fu sottoposta alla direzione degli stessi principii della scienza, e terminò collo stesso terribile fine.

AUSTRIA. — Il *Lloyd* annuncia che i due fratelli dell'imperatore d'Austria, l'arciduca Massimiliano e Carlo Ferdinando, partiranno al 1 settembre da Ischl ove trovasi ora la corte, per fare una scorsa ad Atene ed a Smirne. I giovani principi s' imbarcheranno a Trieste.

— L'imperatore d'Austria ha riservata a sè ogni deliberazione sui ricorsi per grazia di tutti i condannati politici rinchiusi nelle fortezze. I ministri decideranno per quanto concernerà condannati di qualsiasi altra categoria.

— La *Gazzetta Austriaca dell'impero* dice che vuolsi fra breve convocare un congresso di deputati delle Camere di commercio, il quale dovrebbe dare il suo avviso sul nuovo progetto di tariffa doganiera compilato dal ministero, ed inoltre farebbe proposte tendenti ad impedire il contrabbando.

— Aspettansi a Vienna nuove modificazioni sulla legge sulla stampa del 13 marzo 1849: un progetto relativo sarebbe di già sottoposto alla sanzione imperiale. I giornali di Vienna parlano di voce corsa, secondo la quale la cauzione dei giornali sarebbe portata da 10 a 20 fiorini, ed in caso di processo preleverebbesi tosto dalla cauzione il maximum a cui potrebbe il giornale essere condannato.

ALEMAGNA. — Francoforte, 21 *agosto.* I membri del congresso della pace, che quest'anno si tiene in Francoforte, si sono radunati in seduta preparatoria il giorno 20 per deliberare intorno alle proposizioni, di cui vuolsi raccomandare l'adozione al congresso. La prima proposizione dichiarava che tutte le guerre sono contrarie alla religione, alla morale, alla ragione ed alla umanità. Il dottore Carové chiese che s'inserisse qualche parola, per cui si eccettuassero le guerre intraprese per propria e legittima difesa. Essendo stata rigettata la proposta del signor Carové, questi dichiarò che non poteva più partecipare ai lavori del congresso di Francoforte.

— La prima tornata del congresso della pace seguì il 22. Gli inglesi trovansi in maggioranza; il loro numero è di 250 circa. L'Assemblea elesse a presidente il signor Jaup, consigliere di Stato di Darmstadt. Il pastore Bonnet, di Francoforte, fu nominato a vice-presidente per l'Alemagna; i signori Cormenin ed Emilio Girardin, a vice-presidenti per la Francia: i signori Hitschcock ed Hall per l'America; il signor Vischers pel Belgio. Furono nominati a segretari i signori Richards per l'Inghilterra, Creizenac e Varrentrap per l'Alemagna, Garnier e Coquerel per la Francia, Elihu Burrit ed il prof. Cleveland per l'America.

Carlsruhe, 22 *agosto.* — La *Gazzetta di Carlsruhe* contiene, nella sua parte officiale, un decreto del granduca, che sul parere del consiglio dei ministri, prolunga di 4 settimane lo stato d' assedio proclamato dal decreto del 27 ottobre dell'anno scorso.

Cassel, 20 *agosto.* — La *Gazzetta di Dusseldorf* reca un dispaccio telegrafico, proveniente da Cassel, col quale si annunzia che il signor Schachten fu incaricato dall'elettore di Assia di formare un nuovo ministero, da sostituirsi al ministero Hassenpflug.

Prussia. — Berlino, 21 *agosto.* — Al dire della *Gazzetta di Colonia*, il consiglio dei ministri, presieduto dal re, ha deciso di accettare puramente e semplicemente la proposta fatta dall' Austria di costituire un comitato speciale di tutti i plenipotenziarii degli Stati federali dell'Alemagna. La commissione centrale provvisoria cesserà le sue funzioni quando questo comitato sia costituito.

IL CONTE DI CHAMBORD A WIESBADEN.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando dallo *Siècle* la seguente lettera, scritta da Wiesbaden in data 20 agosto, la quale contiene curiosi ragguagli intorno a quella famosa riunione di legittimisti.

« Per un viaggiatore che ha abbandonato Parigi da alcuni giorni e che inopinatamente si trova a Wiesbaden, v'assicuro che gli uomini e le cose si presentano sotto il più singolare aspetto. Qui si vive in un mondo talmente immaginario che ben delle volte mi son dato una scossa per convincermi della mia esistenza. Che strane illusioni! Appena disceso alla stazione della via ferrata di Biberich mi si propone di farmi iscrivere *presso il re.* Non aspettandomi una tale domanda voglio sapere di che re si tratta. Mi guardano allora con occhi stupefatti, e un interlocutore mi risponde con acrimonia: « Qui non abbiamo che un re, ed è il re di Francia. » Ciò detto mi volta le spalle ed io non aveva ancora posto il piede sul principato di Nassau che già godeva di poco buon concetto nello spirito dei miei compatriotti, conosciuti sotto il nome di pellegrini del Reno.

Per questi pellegrini non solo sembra che la rivoluzione del 1848 abbia mai esistito, ma anche le date del 1830 e 1779 sembrano intieramente cancellate dalla loro memoria. Tutto ciò che si è detto degli emigrati della prima rivoluzione si può applicare senza scrupolo agli entusiastici visitanti di Wiesbaden. Sono le medesime illusioni, le medesime spacconate, gli stessi portamenti altieri e sdegnosi, gli stessi insulti diretti contro lo spirito moderno.

Oggidì Coblenza si chiama Wiesbaden, e quest'è tutto.

Alcuni giornali annunciarono che il duca di Nassau vedeva di mal occhio la presenza del conte di Chambord a Wiesbaden, e che il timore di vedere il suo principato, che è la sala da giuoco e da ballo dell'Europa, abbandonato ai raggiri politici, lo indurrebbe a pregare il suo illustre ospite di abbreviare il suo soggiorno nelle terre di Nassau. Questo è inesatto. Per prendere una simile determinazione sua altezza serenissima ha troppo a cuore l'interesse dei suoi sudditi, per i quali l'arrivo dei pellegrini di Francia è un'ottima ventura. D'altronde il duca è benissimo informato, la polizia di Nassau è quasi cavigliosa al pari di quella di Parigi, ed egli sa quanto siano innocue queste parate dei legittimisti. Se tutto quest'andirivieni dovesse avere qualche conseguenza, egli ci penserebbe due volte prima di romperla colla repubblica francese. Ma il duca è sì persuaso della vanità di queste dimostrazioni in lontananza, che egli permette persino che si gridi: *Viva il re*, quando il duca di Chambord passa in calesse scoperto davanti il Curs-Hall, o per le vie di Wiesbaden.

Vi parlerò altra volta dei personaggi qui presenti, ma siccome non ho ancora avuto il tempo di ben osservare tutta la gente che si agita intorno al pretendente, vi dirò per ora come vanno le cose nell'*albergo Durenger*, dove ha preso alloggio il conte di Chambord.

Fino a mezzodì non è ammesso nissun visitante. Se qualche francese si presenta durante il mattino, gli vien risposto che *Sua Maestà* sta al lavoro. Verso un'ora le porte dell'albergo vengono spalancate, e le presentazioni sono fatte per mezzo del signor de Lévis quasi esclusivamente. Il principe interroga ogni visitante intorno allo spirito politico del dipartimento cui esso appartiene, e nissuno ve n'ha, credetelo a me, il quale non si faccia premura di dichiarare che tutta la popolazione del suo dipartimento è legittimista. Ecco come è informato il conte di Chambord. Questa regola soffre però un'eccezione. Giovedì scorso un vecchio ufficiale dell'ex-guardia reale, interrogato alla sua volta, rispose ad alta voce:

« Signore! Io sono giunto stamane e riparto fra dieci minuti; non sono venuto che per avvertirvi dell'inganno onde siete vittima. Io appartengo al dipartimento dell'Oise, ho parlato con molti dei nostri benestanti e debbo confessarvi con mio dolore, che tutti vi sono contrarii. » Queste parole scandalizzarono la folla, il conte di Chambord pareva costernato, tuttavia prese la mano del vecchio ufficiale e vivamente la strinse.

L'indomani il sig. de Larochejacquelein, il campione più imperterrito dell'appello al popolo, il quale era venuto contestare l'influenza al sig. Berryer, abbandonava precipitosamente Wiesbaden lasciando il suo rivale padrone del terreno.

Questa partenza inopinata produsse una profonda sensazione nelle fila della piccola colonia francese; molti vi sono malcontenti, i quali non osando attaccarsi al principe, inveiscono contro quei che lo circondano. Essi accusano i *vecchi*, fra gli altri i signori di Lewis e de Pastoret di tener sequestrato a loro profitto il conte di Chambord, togliendogli ogni libertà di azione e di pensamento. « Credereste, dicevami un giovine legittimista, che sua altezza reale non può prendere un bagno senza che il sig. di Levvis sia assiso nel suo gabinetto. »

In ogni caso il freddo accoglimento fatto al signor de Larochejacquelein prova che la frazione del giovine legittimismo è ripudiata come lo sono i suoi organi la *Gazzette de France* e l'*Opinion Publique.* Il conte di Chambord, durante il colloquio, non aveva aperto bocca intorno all'ultimo scrittarello intitolato *L'Appello al Popolo.* Il sig. de Larochejacquelein sorpreso da questo silenzio prese la libertà di richiedere il principe del suo parere intorno a quella operetta: — Vi ha quà e là alcun che di buono, gli fu riposto. — Questo vuol dire che vi ha anche del cattivo, riportò Larochejacquelein. — Ebbene, disse l'altro, io non osava confessarlo, ma tale era il mio pensiero. — Permettetemi, continuò l'interlocutore, ch'io in ciò non sia dell'avviso di vostra altezza. Lecito a voi sig. marchese, seccamente rispose il sig. conte di Chambord, ma bisogna veramente che la Francia si trovi in repubblica se un de Larochejacquelein si fa lecito di non essere del parere di un Borbone. — Con questi termini fu congedato il campione dell'appello al popolo, e questo prova che i legittimisti sono più che mai divisi fra loro; tale sembra essere il frutto che questo partito ricava dal suo pellegrinaggio.

Dopo le presentazioni vengono le udienze particolari, e queste con facilità vengono accordate ai numerosi sollecitanti, ma anche qui s'incontra quell'inevitabile signor de Lewis, che per il conte di Chambord è una vera ombra di Banquo. Le udienze alcune volte si prolungano fino all'ora del pranzo, al quale ordinariamente vi sono venticinque o trenta convitati. Alcune giubbe di operai condotti anch'essi in pellegrinaggio, moderano alcun poco il lusso aristocratico dei cordoni azzurri che sfoggiansi sui bianchi giustacuori, lusso che sembra esagerato per una corte *in partibus*, e che tanto si affatica per rendersi popolare. Ieri sera si narrava di una contadina della Vandea stata ammessa alla tavola reale, cui eransi fatti gli onori del pranzo. Il principe erasi persino degnato d'offerirgli il braccio. Io l'ho vista e le ho parlato al teatro. Alla mia domanda come le piacesse il principe, essa rispose con esaltazione: È un santo questo re; vedete il regalo ch'ei m'ha fatto, soggiunse, mostrandomi un oggetto che teneva sospeso al suo collo. Era un medaglione contenente alcuni anelli della capigliatura del conte di Chambord. Indi ripose quella reliquia sul suo cuore, baciandola replicatamente.

La sera quando il conte di Chambord non va al teatro o al concerto, le persone che gli sono state presentate hanno il diritto di venirgli far la corte. Il principe, sempre seguìto dal signor de Lewis o dal Pastoret, percorre i crocchi e dirige ad ognuno qualche parola. Alcune volte egli non sdegna neppure di sedersi al piano-forte e cantare; si vuole che sia un buon baritono. Recentemente egli cominciò la romanza: *Pauvre exilè sur la terre étrangère*, ma l'emozione l'impedì di continuare oltre la prima strofa. Questa scena sentimentale fece molto romore nella località e sembra che l'entusiasmo sia stato sì grande, che l'assemblea per ben due volte mandò un grido frenetico di *viva il re*. Che singolar figura dovea fare l'onorevole signor Berryer frammezzo a sì puerili dimostrazioni!

Vi ho detto che per ora non vi avrei parlato degli uomini importanti che stanno attorno al principe esigliato. Ve n'ha uno però di cui voglio dirvi sin d'oggi qualche cosa, e questi è il signor Jeanne il negoziante di carta in via Choiseul. Egli si trova dappertutto nell'istesso tempo; possiede l'ubiquità di un fiacre e la facondia di un clubista di professione. Va e viene e si dimena per ogni verso, agitando il suo cappello e conducendo sempre e per ogni dove il battaglione sacro dell'entusiasmo. Egli spande in tutti i luoghi pubblici dei ritratti del conte di Chambord colla leggenda indispensabile: *Dio lo vuole, Dio lo vorrà, Dio l'ha voluto, se Dio l'avesse voluto*, e distribuisce mazzetti di fiori bianchi ed eccita l'entusiasmo degli operai. Dopo il signor de Lewis sembra sia egli il personaggio più importante dell'emigrazione.

Ieri sera il conte di Chambord comparve al teatro. Si dava gli *Huguenots*. Il principe si trovava in un proscenio con alla destra il signor de Lewis e alla sinistra il signor de Pastoret. Dietro la sedia del conte di Chambord vedevasi il signor Berryer stare in piedi. La sala era piena di francesi i quali, malgrado la presenza del *sovrano*, ridevano sgangheratamente della pronuncia tedesca degli attori. Io mi trovava quasi in faccia del conte di Chambord, e potei esaminarlo a mio bel agio. Sarebbe quale si vede nei suoi ritratti, se il ritrattista per modo di adulazione non l'avesse reso più magro. La sua testa è più bellina che bella; i suoi tratti mancano d'espressione; sembra guardare senza vedere; la sua fisionomia è immobile. Da quanto ho potuto vedere, egli è sobrio di parole, ed alle interrogazioni de' suoi vicini sempre rispondeva per monosillabi. Al quarto atto, nel momento preciso della scena dei pugnali, egli sortì, locchè tutti giudicarono essere di buon gusto.

Sortendo il principe traversò col cappello alla mano una duplice siepe che erasi formata sino alla sua vettura. Io potei convincermi ch'ei zoppica molto, checchè se ne dica in contrario. Mentre saliva in vettura avvenne una scena deplorevole ch'io vi racconterò brevemente.

Tutti avevano il cappello in mano, tranne alcuni operai tedeschi, i quali fumavano tranquillamente distanti una ventina di passi dalla vettura.

Una voce sortita dalla folla gridò: Abbasso il cappello. Ma sia che i tedeschi non capissero il francese, sia che non volessero scoprirsi il capo per una persona loro indifferente, essi continuarono a tenere il cappello in testa. Improvvisamente un giovine si slancia verso un di essi, e col rovescio della mano gli fa rotolare il cappello sul lastricato. Il tedesco, stupefatto dapprima, ripiglia il cappello e risponde con un pugno.

Gli astanti si frappongono, e dividono gli avversari. Il sig. Berryer prende l'aggressore per il braccio, e lo vuole trascinar via dicendogli: «Che mai avete fatto, o Edoardo, voi avete il più marcio torto.» Ma questi nulla curando le esortazioni del sig. Berryer, ritorna dal tedesco oltraggiato, e gli dice: «Se volete una riparazione, io mi chiamo il duca Edoardo di Fitz-James.»

Questa triste scena, del cui principio fu spettatore il conte di Chambord (giacchè vide il cappello dell'operaio tedesco rotolare quasi fin sotto la sua calesse) produsse una cattiva sensazione fra gli astanti, i quali tutti biasimarono energicamente l'aggressore. Anzi io ho sentito il prelodato sig. Jeanne dire ad alta voce in un crocchio: «Siate tranquilli, domani parlerò io al duca di Fitz-James.»

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 agosto.

Paget Giuseppe inglese, possidente, da Ginevra. — Corrance Carlo id., da Milano. — Gornostajeff Giovanni di Pietroburgo, architetto, da Firenze. — Norther Rodolfo di Berna, id., da Berna. — Peroné Augusto di Ginevra, bisottiere, da Genova. — Protégé Leone id., antiquario, da Marsiglia. — Coulon Nicola di Marsiglia, possidente, id. — Gilly Aclide di Nimes, negoziante, da Nizza. — Clerici Pietro di Milano, nobile, da Milano. — Velzi Giovanni id., mercante, id.

Partiti il dì 25 agosto.

Ellis Webb Guglielmo, prete protestante inglese, per la Svizzera. — Walker Giuseppe di Liverpool, possidente, per Milano. — Coutanceau (vedova) di Poitiers, id., per Francia.

Arrivati il dì 26 agosto.

Broke Orazio inglese, possidente, dall'Inghilterra. — Severne Arturo, id. — Pearce Brice Hugh, id. — Haye Giuseppe, id. — Gore Kandolph Guglielmo, id. — Henry Guglielmo, id., da Ginevra. — Kelemen Alberto di Granvaradino, comm. distrett., da Trieste. — Hovach Antonio di Comorn, professore, id. — Birò Ladislao di Szachmar prete, da Vienna. — Houget Adriano di Parigi, macchinista, da Bruselle. — Chauffard di Avignone, medico, da Avignone. — Parlatore Gaspare di Palermo, negoziante, da Napoli. — Mariotti Federico di Livorno, comm. di banca, da Marsiglia. — Maroni Simone di Mantova, possidente, da Mantova. — Favagrossa Zanibelli Marianna di Lodi, id., da Milano. — Cavezzali Francesco, id. — Colombi Rinaldo di Milano, avv., da Ginevra.

Partiti il dì 26 agosto.

Golovine Giovanni inglese, possidente, per Nizza. — Hamner Tommaso id., per Milano. — Crasby Giacomo id., per Napoli. — Norther Rodolfo di Berna, id., per Milano. — Letellier Luigi di Bolbec, fabbr. tessuti, per Francia. — Turin Giovanni di Briançon, id., per Briançon. — Trabaud Pietro di Marsiglia, avvocato, per Milano. — Scandella Maria di Venezia, possidente, id. — Cavezzali Francesco di Lodi, id.

DECESSI *del* 25 *agosto in Torino.* N. 13

del 26 » 14.

Dal 1 gennaio, totale » 3974.

ULTIME NOTIZIE.

Il *Monzambano*, bastimento a vapore dello Stato, che recò a Civitavecchia il cav. Pier Dionigi Pinelli quale straordinario inviato del nostro governo presso la S. Sede, è ritornato nel porto di Genova. Dicesi che questo legno aveva ricevuto ordine di non partirsi di colà, se non quando così gli significasse quel nostro rappresentante.

Parigi, 25 *agosto.* — Dispaccio telegrafico:

Il prefetto del Basso-Reno al sig. ministro dell'interno.

Strasburgo, 23 *agosto ad un'ora di sera.*

Il presidente della repubblica visitò questa mane l'ospizio civile e militare, la fonderia, l'arsenale e la cattedrale. Dovunque folla immensa e accoglienza eccellente. Egli parte da Strasburgo in questo punto tra le grida di *Viva il Presidente!* Un'immensa folla si accalca su i suoi passi.

Alemagna. — I fogli tedeschi non ci recano notizie di importanza; il *Corriere Italiano* afferma che l'Unione è stata definitivamente abbandonata dalla Prussia, la quale avendo inoltre acconsentito ad entrare nella commissione che deve venir formata per l'amministrazione della proprietà, viene, secondo il foglio viennese, a riconoscere implicitamente il Consiglio ristretto convocato dall'Austria pel primo di settembre.

— Lo stesso *Corriere Italiano* ci fa sapere che il 18 agosto non si passò tranquillo nella capitale d'Ungheria, ed a Pesth la serata al teatro fu turbata da manifestazioni *colpevoli ed insensate.*

Berlino, 22 *agosto.* — Assicurasi nel modo il più formale che le truppe badesi continueranno la loro marcia per recarsi nelle guarnigioni prussiane. (*Corrisp.*)

Amburgo, 22 *agosto.* — Al 1 di settembre lo Schleswig entra nel complesso doganale danese sino all'Eyder. Notizie della guerra non ne abbiamo.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

FONDI PUBBLICI

Torino 27 agosto 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	[illegible] 3/4	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. marzo	88 1/4	
1849 — id. 1. luglio	86 15	
1834 — obbligazioni	970 —	
1849 — id.	956 —	
Obbligazioni della città di Torino	527 1/2	—
Azioni strada ferrata Savigliano	530 — .	—
Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale	1610 .	—
Sconto banca	— — .	—
Anticipazioni banca	— — .	—
Biglietti banca	*Perdita* 9 00/00	—

S. NICCOLINI *gerente.*

È uscito il primo volume della

STORIA DEGLI ANIMALI

del professore Gené.

Quanto prima il Giornale parlerà di questa importantissima pubblicazione.

Le Associazioni si ricevono da Paravia, Schiepatti, e principali Librai d'Italia.

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresentanti
a S. Francisco
Mullot, Tallot e C

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.

Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer, 42 a Parigi.* Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Reims*; *Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec*; *Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saône*; *Marolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur-Saône*; *Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens*.

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Un Steam-boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur-Saône, furono acquistati dalla compagnia, e giungeranno il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare i lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'Havre prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevolmente accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti e la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima. Un avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai fabbricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle piazze della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentanti, i signori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle 10 del mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà diritto ad un'associazione per un anno al giornale *Le Siècle.* Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli di 50 ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordine del signor *Fleury, direttore gerente, 42, via Richer a Parigi.*

R. Tixéranderie
Nº 13
PARIS.

SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR 4 f.

MALADIES SECRÈTES
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

102.a Emissione di Azioni

garantite dal Governo di Prussia.

32000 vincite di franchi 500,000, 270,000, 167,000, 133,000, 100,000, 67,000, 50,000, 4 di 33,500, ecc. ecc.

Le estrazioni della seconda classe avranno luogo il 28 e 29 agosto 1850.

Un'azione intiera originale costa 50 franchi. La metà di un'azione fr. 25. Un quarto d'azione fr. 12, 50. Sei mezze azioni fr. 140. Un'azione intiera valevole anche per le seguenti estrazioni costa franchi 225. 1/2 e 1/4 in proporzione, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, in cartelle di banca ecc. ecc.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis* e franco di porto, come pure *la lista officiale delle vincite* munita del bollo del governo, che contiene tutti i numeri delle azioni: questa la riceverà ogni interessato immediatamente dopo l'estrazione.

Chi desidera delle azioni o prospetti si diriga da

LUIGI PRATOLONGO, *via S. Luca, n.* 555, *banco Bisso e Vignolo in* Genova.

N.B. Queste azioni si vendono a tutto il 31 corrente agosto; perciò chi ne desidera è pregato di procurarsene al più presto.

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per essergliene fatta immediata spedizione.

VERO RITRATTO
del defunto Ministro
P. DI SANTA ROSA
disegnato da GIUSEPPINI

da un bellissimo ritratto fatto col metodo fotogenico (*dagherotipo sulla carta*) in maggio 1850. L'esecuzione di questo ritratto è mirabile, ed è riescito parlante; esso porta il *facsimile* della firma del defunto.

Prezzo cent. 60.

Le prime prove stampate sopra cartoncino L. 1 50.
Dello stesso formato e prezzo vi sono pure i ritratti di
CARLO ALBERTO.
VITTORIO EMANUELE II.
SICCARDI.

Torino. — *Presso l'editore* MAGGI, *provveditore di stampe di S. M., via di Po, num.* 56.

NEGOZIO di Chincaglieria e Cotoni coi voluti utensili da rimettere al presente a modico prezzo, contrada della Chiesa, num. 9 *bis*, a sinistra entrando.

GAZZETTA DI ZARA
AVVISO.

Si apre un nuovo abbonamento pei residui quattro mesi dal 1 settembre p. v. al 31 dicembre, e ciò ai seguenti prezzi:

Colla posta; per 4 mesi . . . ll. 13 65
per 3 mesi . . « 10 25

L'importo sarà rimesso coll'ordinario mezzo postale senza affrancazione *coll'indicazione al di fuori*: Danaro di associazione alla Gazzetta di Zara.

POUR RIO JANEIRO

partira de Marseille le 5 septembre fixe, le beau trois-mâts français, la *Céphalide*, de 450 t. de portée doublé, cloué et chevillé en cuivre à neuf sous le commandement du capit. Bazan.

Ce navire a une belle dunette et des amménagemens spacieux et très-commodes pour les passagers, qui y seront bien traités.

Pour fret et passage s'adresser à messieurs Verdillon père et fils armateurs; au capitaine à son bord et à monsieur H. Albrand, courtier maritime, rue Glandovès, num. 2, à Marseille.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

TEATRI

Di questa sera 28 agosto.

Sutera. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Carnefice di Londra.*

Teatro Gerbino. — *Gemma di Vergy*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 29 Agosto 1850. Num. 825.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le relazioni sul viaggio del Presidente e sopra i pellegrinaggi a Wiesbaden riempiono quasi esclusivamente i giornali francesi. Pare che le accoglienze avute nel dipartimento del Basso-Reno abbiano distrutte molte illusioni; chè così appunto s'interpreta a Parigi il notabile cangiamento che s'osserva da qualche giorno nel linguaggio degli organi bonapartisti. D'altra parte anche a Wiesbaden si sono fatti pochi progressi, e non ostante tutti gli sforzi dei più caldi partigiani della legittimità per dare a credere che il sentimento di essa riviva nella nazione francese, riesce evidente che i settarii del conte di Chambord sono in minoranza. Per ora quindi esso non pensa certo a tentare una rivoluzione, ma eziandio per parte sua il Presidente debbe avere smesso il suo pensiero, seppure l'ebbe mai, di fare un colpo di Stato. Trascinarsi fino al 1852 se nessun avvenimento impreveduto sopravvenga ad affrettare la soluzione, sembra omai per il momento la politica di tutti i partiti.

Anche la lettera, vera o supposta, nuova od antica del principe di Joinville dà luogo a molti commentarii, massime che, a quanto dicesi, il sig. Lasteyrie, membro della commissione dei XXV, avrebbe lasciato intendere esserne a lui pervenuta un'altra dall'ex-re dei Francesi, all'uopo di ringraziare di quanto si fa dagli orleanisti per preparare la reintegrazione del ramo cadetto dei Borboni sul trono di Francia. — Dicesi a questo riguardo, che il Presidente sarebbesi mostrato di molto mal umore col Lasteyrie, e che inoltre avrebbe avuto luogo uno scambio di carte fra la corte di Brusselle ed il ministero esteri di Parigi a causa del soggiorno in quella città del principe Joinville. Ad un tempo si spediscono a Wiesbaden nuovi agenti di polizia, sebbene, a quanto dicono i fogli borbonici, il governo francese fosse già molto minutamente ragguagliato di quanto fa il conte di Chambord.

S'avvicina intanto l'epoca della convocazione dei consigli divisionari. Le due questioni più capitali che vi si agiteranno saranno quelle della decentralizzazione amministrativa, e della prorogazione dei poteri nella persona di Luigi Napoleone. — Sulla prima sarà facile l'accordo, perchè si vede in essa il solo mezzo di cessare l'eccessiva influenza della capitale sopra le provincie; ma la seconda questione invece tien molto divisi gli animi. I funzionari del governo osservano la più scrupolosa riservatezza, e nelle circolari di convocazione tacciono affatto su tale argomento. Havvi all'incontro la società del 10 *Dicembre*, che promuove una soscrizione nel senso affermativo: dicesi però che Lamoricière ed altri deputati della maggioranza siansi fatti promotori di una inchiesta legale per conoscere le vere tendenze di quella società che sembra essere molto numerosa.

Crescono ogni dì le difficoltà della stampa a causa della stretta applicazione della nuova legge. Il romanzo-appendice è scomparso quasi da tutti i giornali, e ciò dicesi aver diminuito grandemente il numero degli abbuonati.

Inghilterra, 24 agosto. — Lo *Standard* giornale Tory, dice che in una conferenza tenutasi il 23 al ministero degli affari esteri in Londra la corte di Vienna ha dato la sua adesione ai principii emessi nel protocollo del due agosto riguardo alla questione danese, senza pregiudizio dei diritti della Confederazione germanica. — Questa adesione unita a quella della Francia, dell'Inghilterra, della Russia e della Svezia (eccettuata però sempre la Prussia) vuolsi secondo lo *Standard* che sia un gran passo per il ristabilimento della pace nei ducati.

Il *Malta-Mail* del 16 annunzia che il cholera comincia ad entrare nel periodo di decrescenza: i casi sono molto diminuiti e le guarigioni sempre più crescenti in numero.

Madrid, 20 agosto. — L'*Heraldo* fa il seguente confronto tra i comitati elettorali. Nell'ultimo comitato *progressista* di Madrid si riunirono 57 elettori, il signor Mendizabal ottenne 26 voti, nel comitato moderato si contavano 400 elettori. — Il governo spagnuolo ha fatto acquisto di quattro magnifici vapori della forza di 500 cavalli. Essi sono destinati allo stabilimento di un servizio regolare tra la Penisola e le Antille. —

Belgio. Bruxelles, 24 agosto — Monsignore di san Marzano nunzio apostolico nel Belgio, è partito già per Parigi all'incontro [illegible] monsignor Gonella suo successore presso quella Corte. Si sa che ambidue questi prelati sono piemontesi. — I giornali del Belgio sono ancora pieni dei racconti delle disgrazie e dei danni immensi cagionati dalle ultime inondazioni. — La regina Vittoria è ripartita il 23 da Ostenda sulla flottiglia, ed i giornali inglesi annunziano già il di lei ritorno in Inghilterra.

Il giornale *L'Austria* conferma la notizia che l'Austria nell'interesse della Confederazione commerciale tedesca che essa vuole fondare insiste presso la Danimarca per l'abolizione dei dritti del Sund. L'indennità da accordersi alla Danimarca sarebbe basata sul prodotto medio di parecchi anni, fatta deduzione delle spese di percezione.

Il principe di Prussia è partito da Berlino per Carlsruhe. Il gabinetto prussiano non ha ancora risposto all'invito fattogli da quello di Vienna di inviare un ministro al consiglio federale ristretto.

Il progetto di legge intorno al dritto di associazione e riunione che è stato or ora presentato al collegio de' principi, ha per iscopo di prevenire gli abusi dei clubs, sia con garanzie personali, sia con cauzioni.

La *Gazzetta di Colonia* aveva stampato un dispaccio che annunziava che gli schleswighesi si fossero da Rendsbourg mossi verso il nemico, e che un piccolo scontro avesse avuto luogo il 19: quelle notizie non vengono confermate. Al 1 di settembre il ducato di Schleswig fino all'Eider passa nel sistema delle dogane di Danimarca.

TORINO, 28 *agosto.*

DELLA RIUNIONE DEI CONSIGLI IN FRANCIA E NEGLI STATI SARDI.

La riunione de' nostri consigli provinciali e divisionali coincide in questo anno con quella de' consigli dipartimentali della Francia, di che si occupa attualmente la stampa periodica francese, nell'assenza dell'Assemblea nazionale. La differenza tra l'impulso politico che procurano di comunicare a' consigli i giornali della maggioranza francese, mentre gli organi dell'opposizione vorrebbero contenerli ne' limiti della loro competenza; ed il contegno decoroso e leale che serbano tutti gli organi de' partiti politici negli Stati Sardi in faccia alle Assemblee provinciali e divisionali, è atta a disegnare la diversità delle condizioni politiche delle due contrade. Qui dove il governo è la espressione della unanimità de' cittadini, e si procede nelle vie del progresso in modo franco e sicuro, dove le Camere legislative parlano la voce della nazione, e una immortale dinastia ne compendia tutte le glorie e tutto lo avvenire, niuno pensa a provocare dalle Assemblee locali, manifestazioni politiche, e atti che trascendano dalla sfera amministrativa. Là dove la maggioranza si agita contro una costituzione politica che avversa e non può distruggere, è costretta a mendicare dai consigli un manifesto eccesso di poteri, una specie di ribellione contro il governo stabilito, domanda il voto della revisione o del cangiamento della Costituzione vigente; e bisogna pur dire il vero; questa volta ancora è alla minoranza che si lascia l'onore di tutelare la legalità.

S'ingannerebbe frattanto chi credesse che tutti gli organi della maggioranza francese scendano così basso. Il giornale de' *Débats*, per un esempio, riconosce che ogni intervento de' consigli nelle quistioni costituzionali sarebbe irregolare, e circoscrive le sue osservazioni a quella parte del governo politico che direttamente si lega con la pubblica amministrazione, alla quistione della centralità amministrativa; e in essa si mostra assai parco di concessioni agli istinti di un decentramento, del quale non riconosce la opportunità che in certe quistioni solamente, di pubblici lavori.

L'importanza della differenza che abbiamo indicata, e che felicemente è tutta in nostro favore, è grande più che non si pensi a prima giunta. Non si può abbastanza valutare lo stato violento in cui deve trovarsi un paese, o almeno un partito, per esporsi, quando più aspira alla interna tranquillità, ai rischi di una condotta che può produrre i più gravi inconvenienti. Provocare dalle Assemblee locali quelle politiche manifestazioni che in ogni tempo si fece studio di vietare, è lo stesso che *localizzare* la quistione politica, e scuotere il tizzo della guerra civile. Le manifestazioni di Assemblee che non rappresentano le classi de' cittadini che si mescolano e confondono in tutti i punti del territorio, ma rendono l'espressione delle maggioranze locali, sono proprie a far qualificare le varie parti del paese come monarchiche o repubblicane, socialiste, bonapartiste, legittimiste; si direbbe un invito a levare opposte bandiere, e a discendere in un campo di battaglia.

Ma non è qui solamente tutto ciò che ci distingue dalla vicina repubblica con istituzioni amministrative quasi conformi, ma con profonde divergenze nelle istituzioni costituzionali, e nella temperanza degli uomini politici. Una parte significantissima del popolo francese è per così dire sazia e svogliata dell'amministrazione dipartimentale, e facilmente ne dimentica gli immensi servizi resi alla unità nazionale, ai pubblici lavori, alla coscrizione, alla pubblica istruzione, alle istituzioni di beneficenza, e perfino alla marina dal 1790 a' nostri giorni. Qual maraviglia! Cento altri benefizi della rivoluzione del 1789 sono obliati o spregiati nel 1850 come nel 1815! Vi ha chi sogna alla ricostituzione delle antiche provincie del regno di Francia e di Navarra, chi porta le sue speranze retrospettive sino ai Parlamenti, alle *Corti di Chiesa*, e al dritto consuetudinario. I centralisti sono per Parigi, i decentralisti pel comune, i federalisti per le antiche divisioni territoriali; e il dipartimento, centralista per gli uni, decentralista per gli altri, troppo picciolo per soddisfare alle idee di federalismo, e di un'origine assai sospetta per provocare la diffidenza di tutti gli apostoli del passato, sta esposto alle aggressioni di tutti, e non ha che lo appoggio delle città in cui risiede, e che in una riforma territoriale o amministrativa non saprebbero augurarsi qualche cosa di meglio.

L'amministrazione dipartimentale compagna alle riforme che prepararono lo Statuto, e posta con esso in plausibile armonia dalla legge del 4 ottobre 1848 ha negli Stati sardi quelle simpatie che ha perduto in Francia, ed è tra noi ben viva e rigogliosa; così che, tutto calcolato, non troviamo che un solo punto in cui la condizione de' nostri consigli, superiore in ogni altra parte, resta ancora al di sotto di quella de' consigli francesi — la ripartizione dell'imposta diretta. In questa importantissima funzione che congiunge le Assemblee provinciali a tutto l'edifizio del sistema rappresentativo e le mette a parte della prerogativa della Camera de' deputati, esse entreranno efficacemente tostochè sarà fatta e promulgata la nuova legge che da più tempo si prepara sulla contribuzione fondiaria, e quando avremo quella rettificazione de' catasti che forma il voto di tutti gli uomini di finanza.

La popolarità relativamente maggiore delle nostre istituzioni provinciali deve attribuirsi alla temperanza civile che accompagnò la riforma amministrativa, e specialmente alla felice idea di collocare al di sopra della provincia la divisione amministrativa. L'Assemblea costituente seguìta dai poteri che le vennero dopo nella rivoluzione francese, si proponeva come scopo precipuo di rompere col passato, e nell'intento di cancellare ogni reminiscenza delle istituzioni provinciali dell'antica Francia cancellò i nomi, alterò i confini, mutò le capitali delle antiche provincie, sminuzzò gl'interessi locali ne' loro elementi, e di questi elementi compose le nuove aggregazioni dipartimentali, in cui si trovarono congiunti interessi diversi e spesso cozzanti, costretti a spogliarsi del colore locale e a rivestire l'unica divisa della francese nazionalità. Ma pur troppo l'esperienza di oltre Alpi ci ha potuto ammaestrare che è tanto assurdo il tentativo di cancellare a un tratto il passato, quanto quello di arrestare il mondo civile e rinnegare il progresso. Nella circoscrizione territoriale sarda, che richiede tuttavia notabili miglioramenti, la divisione amministrativa è qualche cosa che partecipa del *dipartimento* e della contea d'Inghilterra, che non riproduce del tutto, nè cancella le antiche divisioni territoriali, divide la Savoia, ma non la congiunge con le provincie di qua dalle Alpi, altera ma non distrugge il dominio dell'antica contea di Nizza; riproduce la Liguria e le aggiunge alcune parti montane dell'Appennino piemontese, rappresenta la provincia lombarda del novarese riunita nello scorso secolo, e la congiunge con qualche parte dell'antico Piemonte, fa la dovuta parte al paese della riva dritta del Po, all'Astigiano, al Monferrato, ecc. riuniti da storiche tradizioni e da conformità di circostanze territoriali.

Le nostre divisioni amministrative e i consigli che le rappresentano non sono quindi un meccanismo artifiziale inventato nella capitale, nè i giunti e le ruote secondarie di una macchina che si muove da Torino per agire alla estremità dello Stato, la loro funzione principale non è già di demolire, ma di edificare; essi non sono come spediti a portare la guerra contro il passato; così che fatta l'opera di demolizione possano cadere in fastidio e sentirsi dire che il loro tempo è passato, ma rappresentando interessi reali che dipendono da antiche origini e da naturali condizioni di luogo hanno tutti gli elementi di una vita spontanea e perciò durabile e feconda.

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

Il Re.

Egli è il capo della chiesa nazionale. Convoca i concilii, ne approva le risoluzioni; ha la nomina de' vescovi e degli arcivescovi, e regola la disciplina. Ha il diritto di grazia; la quale bensì non può aver luogo nella accusa che i Comuni portino avanti i lordi. Ogni ramo dell'amministrazione dipende da lui. Egli colloca negli impieghi; crea i lordi, sceglie i giudici; nomina gli ufficiali di terra e di mare; e invia i governatori nelle colonie. Solo rappresentante della nazione al di fuori, tratta colle potenze; e conclude la pace o rompe la guerra. — Che gli manca dunque per essere assoluto? — poter levare a suo bell'agio le imposte.

Si noti inoltre. Mentre il re ha la nomina degli ufficiali nell'esercito, non ne ha però il comando: per muoverlo anche contro una ribellione interna, ha bisogno della presenza e del consenso del magistrato civile. Nelle attuali circostanze inglesi, il più feroce soldato non osa stender la mano su di chicchessia, se prima non sieno state fatte le dovute formalità imposte dalla legge. —

L'età maggiore del re comincia a 18 anni. La reggenza in caso di minorità, consta di un reggente o di una reggente, assistito da un Consiglio di reggenza.

La lista civile della regina Vittoria si compone in questo modo:

Cassa particolare . .	fr.	1,500,000
Salario de' suoi ufficiali .	»	3,300,000
Spese della sua casa . .	»	4,300,000
Per elemosine e munificenze	»	575,000
Per l'entrata dei ducati di Lancastre e di Cornouillais .	»	2,000,000
Per le truppe a piedi e a cavallo della regia casa .	»	6,950,000
Fondi segreti	»	150,000
Re e famiglia reale . .	»	20,000,000

Il re convoca il Parlamento. Ne apre la sessione da sè, o per commissione; ed egli lo proroga, e lo scioglie.

Ministri. Il Ministero si compone di venti e un membro: del primo lord della tesoreria, presidente dei ministri; del lord gran-cancelliere d'Inghilterra; dei segretarii di Stato, incaricati della guerra, dell'interno, dell'estero, delle Colonie, dell'Irlanda; del primo lord dell'ammiragliato, del comandante in capo dell'esercito; del cancelliere dello scacchiere; del lord presidente del Consiglio privato; del lord guarda-sigillo privato, vice-presidente il Consiglio privato; del presidente l'ufficio di commercio; del presidente l'ufficio di controllo per gli affari dell'India; del cancelliere del ducato di Lancastre; del pagatore generale dell'esercito; del tesoriere della marina; del mastro generale dell'artiglieria; del direttore generale delle poste; del gran mastro delle acque e foreste; e del gran mastro delle monete. — I soli segretarii di Stato essendo quelli che appongono la loro firma a dar valore a quella del Re, gli è evidente che nelle circostanze ordinarie essi soli escano dalla direzione degli affari, in una modificazione ministeriale.

Ogni dicastero in Inghilterra è diretto da un comitato; — meno quello degli affari esteri. Del comitato del proprio dicastero, il ministro non è se non il presidente: ragione per cui suolsi dire, il primo lord dell'Ammiragliato, quel del clero, ecc.

Nelle discussioni del Parlamento, i Ministri non sono ammessi se non nella Camera di cui formano parte: ciò che obbliga il re a comporre il ministero partitamente di membri dell'alta Camera, e di membri di quella dei Comuni. — I deputati fatti ministri, abbisogna che sieno rieletti.

Consiglio privato, Esso è composto dei principi della famiglia reale, dei ministri, degli arcivescovi di Cantorbury e di York, dei grandi ufficiali della corona, del presidente dei Comuni (*speaker*), e di alcuni altri magistrati. — I ministri dimessi continuano a farne parte.

Davanti il Consiglio privato i ministri demissionarii consegnano i sigilli dello Stato ai ministri che sottentrano negli affari.

Il consiglio privato non funziona, se non nel tempo in cui il Parlamento non è convocato, o è sciolto, o prorogato.

Alta Camera.

L'Alta Camera è l'organo dell'elemento conservatore, la rappresentanza dell'aristocrazia inglese, che come disse Lèon Faucher, si può considerare quasi *une vaste école de gouvernement.*

L'aristocrazia inglese non è antichissima. La famiglia del duca di Norfolk, che appartiene alla nobiltà più antica del dì d'oggi, non risale nella sua origine oltre la fine del XV secolo. Le guerre civili d'ogni secolo, d'ogni colore, politiche e religiose, hanno distrutto l'antica nobiltà; per cui la nuova sorta dalle rivoluzioni e in mezzo alle rivoluzioni, ha acquistato quel carattere di sapienza politica che la distingue dalla nobiltà della rimanente Europa. Nata dal moto, vive del moto; e raramente si vede incocciata ostinarsi a resistere ad un provvedimento richiesto dallo svolgimento dei tempi: — raramente, meno i casi quando interviene nel campo politico il principio religioso protestante.

Il Presidente dell'Alta Camera è nominato ad ogni sessione dal re. A simbolo di pregio dell'industria e dell'agricoltura, il Presidente siede nell'Assemblea sopra un sacco di lana; ed un sacco di lana sta disteso davanti a lui, dove posa le carte e i fogli attinenti alle discussioni.

Il numero de' Pari è illimitato: attualmente sono 429. Sotto Giorgio I, la Camera Alta passò un bill inteso a fissare il numero dei suoi membri. Dai Comuni fu respinto: sia per non portar lesione alla indipendenza della Corona; sia, come opina Blackstone, perchè non volevano in quel modo i Comuni chiudersi l'accesso di quel recinto. Vi siedono di diritto i due arcivescovi e i 24 vescovi del regno, con preeminente dignità. — Il lord entra a prender posto nel Parlamento all'età di 21 anni.

Nella trattativa degli affari, il Presidente indica col dito, secondando le intenzioni della Camera, tra molti

Altri domandi deliberazioni politiche a' consigli di là de' monti che nulla rappresentano, noi domanderemo atti amministrativi ai nostri consigli che sono l'espressione di interessi reali e naturalmente associati. Essi frattanto sentiranno quanto sia vasto il demanio dell'amministrazione pubblica, e come restringendosi ne' termini della specialità e della località possono anche esercitare sulla legislazione e sulla politica una influenza che l'usurpazione delle attribuzioni legislative renderebbe impossibile, e che lo stesso legittimo esercizio del diritto di petizione non potrebbe ad essi conferire. La norma da seguire in questi casi non è tanto nel chiedere provvedimenti e leggi generali, quanto nello esprimere voti e bisogni meramente locali. Non vi è cosa più efficace di una somma di domande e di desideri che pervengano da tutti i lati come manifestazione di bisogni speciali e senza spirito di sistema. Conosciamo un paese d'Italia in cui nel 1766 le domande di certi edifizi per la pubblica istruzione fatte da parecchi municipii contemporaneamente furono più fatali a un ordine famoso di un voto di abolizione che sarebbe stato respinto come appassionato e sedizioso.

Se a' nostri lettori non reca troppa noia l'avere contezza delle cortesi ed affabili maniere colle quali il *Risorgimento* è trattato ora da questo ora da quello de' partiti estremi, vogliano menarci buona una notizia intorno ad una breve ed interessante litania di gentilezze che il *Messaggiere* di Modena toglie dall'*Ordine* di Napoli. Un' altra volta riporteremo poi quello che sul nostro conto l'*Ordine* di Napoli copierà dal *Messaggiere* di Modena: e' sono due bravi giornali, difensori, come ognun sa, della vera civiltà minacciata dalla moderazione, che anche non ricopiandosi dicono l'uno meglio dell'altro le più giuste e belle cose del mondo.

L'*Ordine* di Napoli dice adunque che « il *Risorgimento* è un giornale il quale non conta pagine che non ribocchino delle più basse contumelie ». Noi abbiamo creduto finora di dire con parca e tranquilla forma le verità che credevamo tali, ed invece ora scopriamo che il « *Risorgimento* sta sempre immerso fino alla gola nel pantano della maldicenza, e che svelenisce esalando la rabbia di Zoilo dal petto coperto d'un cencio del saio socratico ». Bisogna eziandio notare che noi siamo sottosopra soffocati « dalle caligini della menzogna » e ciò posto l'*Ordine* di Napoli ha perfettamente ragione di volgersi a noi col piglio di un tiranno da teatro di provincia, e sclamare: « Abbiate almeno tutto il coraggio del cinismo, perchè ne avete tutto il livore e l'accanimento! »

In verità ce ne duole, ma non possiamo dargli questo piacere: dobbiamo umilmente confessare di essere mancanti del *coraggio del cinismo*, mancanza che suscita tanto dolore nelle viscere dell'onorevole nostro confratello che probabilmente in questo si sente assai più coraggioso di noi.

Dopo di aver ragionato poi con molta eloquenza sull'*albagia* che noi abbiamo d'essere *moderati*, e discusso con invidiabile energia il *fetore* di alcune nostre polemiche, le *cosaccie* che noi rispondiamo alle *cosette* (sic) che si dicono contro di noi, il giornale napoletano prosiegue in questa guisa: « Vano è il sussieguo che il *Risorgimento* prende nelle questioni di politica o di economia; il libello che sta sempre accanto alle sue disputazioni, non sempre dissennate, gli dà una pubblicità così nauseante, che comunque sieno insopportabili i radicali piemontesi che lo imitano nel mal vezzo di calunniare, pure, perchè si mostrano sempre con la stessa fronte, tornano men gravi di lui. Il *Risorgimento* è uno di que' cattivi che pretendono farsi pagare dal Cielo il prezzo de servigi che rendono all'inferno, e che aspirano a passare per galantuomini sol perchè hanno dato mano ai ribaldi. In sua affettata moderazione esso sdegnerebbe esser paragonato ad alcun organo democratico o demagogico del suo paese. Eppure ne' suoi carteggi è assurdo quanto la *Concordia*, immodesto quanto il *Carroccio*, mentecatto quanto l'*Italia* e la *Strega*, bugiardo quanto tutti e quattro. A quale specie di anfibii esso appartiene? »

Noi ci siamo creduti strettamente obbligati a sfogliazzare la raccolta de' numeri del *Risorgimento* affine di trovarvi il *fetore*, le *cosaccie*, le *caligini*, il *fiele*, l'*invidia*, la *duplicità nauseante*; probabilmente Dio ci ha offuscato la vista a segno di riscontrare non in noi, ma precisamente in chi ce le rinfaccia, le mende rinfacciate. I nostri lettori del resto su questo punto ci possono giudicare con bastante cognizione di causa. Dove diamine poi le troppe cognizioni di storia naturale possono condurre, lo si vede dalla domanda ch'esso fa a quale specie di anfibii noi apparteniamo. Noti il lettore che tutta la rissa sta nel modo col quale noi combattiamo la politica di Modena e di Napoli, ecc. Per essere anfibii, tuttochè molto stiracchiata sia la similitudine, bisognerebbe che noi mentre ora critichiamo que' governi, avessimo commesso qualche volta lo sbaglio di lodarli: invece tanto l'*Ordine* che il *Messaggiere* possono accertarsi che in questa materia non c'è nulla di anfibio; abbiamo sempre detto male de' loro governi: l'abbiamo forse fatto con meno urbanità di quella che essi adoperano contro di noi, ma certamente con più giustizia.

Riferiamo ancora un pezzettino che pare il più bello infra le altre bellezze. « Quando il *Risorgimento* favella di quattro o cinque governi, la cui politica non consuona con quella che gli viene zufolata all'orecchio, e di cui vuol dare a divedere essersi fatta una salda credenza.... esso non è altro che uno di que' tanti libelli che da tre anni disonorano la stampa italiana e la civiltà europea ».

Così ognuno si tenga per ben avvertito: il *Risorgimento* è un libello che disonora la stampa e la civiltà; mentre invece il *Messaggiere* e l'*Ordine* danno un lustro miracoloso alla stampa, e cacciano innanzi la civiltà a posta sforzata: Dio sa se questa misera *politica che ci viene zufolata all'orecchio* potrà tener dietro alla grande velocità colla quale la politica di Napoli e di Modena vola verso un futuro d gloria e di prosperità nazionale!

Il vantaggio che procurano ritrarre gli organi della reazione dalla inesattezza di alcune corrispondenze de' giornali liberali, che altronde nulla prova contro la verità dello stato di violenza e di agitazione in cui si vive nei paesi governati dispoticamente, verità contestata da tanti e così irrefragabili documenti, ci fa desiderare ed usare la massima avvedutezza nel dar luogo a notizie che non derivino da sicure sorgenti, e non siano accuratamente ponderate. Noi chiamiamo l'attenzione de' nostri confratelli sopra questo argomento. E siamo certi, per citare un recente esempio di inesatte informazioni, che il *Lombardo-Veneto* sottoporrà a una critica più severa le sue corrispondenze di Napoli, dopo qualche riflessione su quella del 12 agosto, che avremmo lasciata correre inosservata se molti giornali della Penisola non l'avessero riprodotta.

Quel corrispondente, che si sorprende della *estrema ignoranza* della stampa napoletana per aver confuso il nome di un bastimento con quello di un generale, non sa premunirsi, a cagion di esempio, da qualche confusione più notabile di nomi di Principi. Crede che una dimostrazione fatta in Sicilia con bandiere su cui leggevasi *Viva Alberto Amedeo* ha dovuto sembrare *estremamente enigmatica, poichè tutti non sanno che questo è il nome del secondo figlio della regina d'Inghilterra.*

Or tutti sanno che il duca di York, secondo figlio della regina della Gran Bretagna, si chiama *Alfredo, Ernesto, Odoardo*; e quel corrispondente è forse il solo che non sappia che *Alberto* e *Amedeo* sono i due nomi che seguono quello di *Ferdinando*, di S. A. R. il Duca di Genova, conosciuto dai Siciliani sotto nome di *Alberto Amedeo* perchè il nome di *Ferdinando* fu soppresso espressamente nel decreto del Parlamento siciliano del 10 luglio 1848, che lo proclamava re di Sicilia.

Chiunque poi ricorda gli avvenimenti siciliani degli ultimi tre anni, e come la politica del gabinetto inglese lungi dal mostrarsi egoista, favoriva nell'Isola i sentimenti della nazionalità italiana non potrà accogliere facilmente la notizia delle attuali ambizioni che si attribuiscono alla Inghilterra, e non si può che sorridere alla lettura di questo periodo: « Gli animi de' Siciliani che un tempo riguardavano gli Inglesi come eretici si abituano oggi a una continua comunicazione con Malta per mezzo di *speronare.* » Il commercio delle *speronare* tra Malta e la Sicilia è così antico, che si perde nella notte de' tempi; e la preponderanza commerciale degli Inglesi nell'Isola, ove sono stati sempre accolti col massimo favore, senza alcun riguardo alla *qualità di eretici* rimonta per lo meno al secolo XVII.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Busca. — Leggesi nella *Fratellanza:*

Quell' egregio sindaco in data 24 agosto ne scrive quanto segue:

« Le partecipo che ieri mattina in questa chiesa maggiore ebbe luogo il solenne uffizio funebre per onorare la memoria del ministro Pietro di Santa Rosa.

« Sorgeva in mezzo al tempio elegante adattato sarcofago; sulla porta del tempio si leggeva a grossi caratteri apposita iscrizione.

« Intervennero alla mesta funzione il corpo municipale, la guardia nazionale, tutte le corporazioni regolari e secolari, i regi impiegati e la popolazione in buon numero.

« Celebrava il sacrificio della Messa quest'onorando signor vicario, il quale tanto in questa come in altre circostanze di pubbliche dimostrazioni ricusò ogni diritto sul riflesso che il clero appartenendo alla cittadina società deve prender parte alle pubbliche dimostrazioni di gioia e di lutto.

« Terminata la Messa, il celebre oratore, sacerdote Bernardino Marenco, salita la bigoncia, pronunziava le lodi dell'illustre estinto in modo sublime e commovente.

« Questo consiglio con apposito ordinato, di cui le trasmetto copia, pregandola d'inserirla nel giornale, rendeva al cittadino sacerdote le dovute azioni di grazia. »

Verbale di seduta del consiglio delegato.

L'anno mille ottocento cinquanta, il ventiquattro del mese di agosto, nella città di Busca e solita sala consolare:

Adunatosi il consiglio delegato nelle persone dei qui presenti signori Revel Tommaso sindaco, Nicola notaio Francesco, Calandra Davide, e Turina dottor Vincenzo, eccedenti il numero prescritto dalla legge;

Il signor sindaco opina doversi da questo consiglio delegato rendere al chiarissimo sacerdote D. Bernardino Marenco, membro di questo consiglio, per atto pubblico, le dovute azioni di grazia in omaggio all'orazione veramente evangelica, pronunziata ieri mattina in lode del virtuosissimo ministro Pietro Derossi di Santa Rosa, in occasione del funebre solenne ufficio celebrato per cura di questo municipio alla venerata memoria del grande cittadino, mancato ai vivi il cinque di questo mese.

Quest'atto di ringraziamento è tanto più dovuto, in quanto che il prefato sacerdote aderiva gentilmente alla fattagli richiesta con espressa rinuncia ad ogni corrispettivo.

Ed il consiglio, concorrendo pienamente nel lodevole divisamento del signor sindaco, ascrive a premuroso dovere di attestare pubblicamente la piena sua soddisfazione e la più sentita riconoscenza all'egregio oratore membro di questo consiglio, onde altamente onorasi, il quale nell'istoriare con robusto stile tutte le splendide gesta di sapienza civile, di schietto liberalismo, e di generoso patriottismo dell'immortale ministro, tutto adoprandosi, colla scorta dei caratteristici fondamentali principii della dottrina del divino amico del popolo, Gesù Cristo, a sceverare la santità della religione cattolica dagli uomini e dagli atti, con cui veniva impudentemente macchiata attorno al letto di morte dell'illustre estinto, fece prova solenne di affetto sincero alle patrie franchigie, di vero cittadino cristiano, e di incorruttibile ministro del santuario, ad edificazione de' suoi concittadini ed esempio di tutto il clero.

Il signor sindaco è pregato di trasmettere copia del presente verbale al sovrallodato sacerdote.

In originale: Revel sindaco, Nicola consigliere delegato, Calandra Davide, Turina Vincenzo, e Giovanni Gianti segretario.

Vercelli, 26 *agosto.* — Circa le ore 6 e mezzo pomeridiane del 22 corrente il fulmine essendo caduto nel territorio di Crescentino, penetrava da una all'altra casa dei nominati Lorenzo Pezzano, vedova Autini, Teresa Milano, Antonio Carlini, Agostino Gallo e Giuseppe Valesio, gettando a terra le persone che vi si trovavano; la Maria Pezzano segnatamente ed il Carlini i quali riportarono, quella una ferita al capo, questi leggiere scottature ad una mano e ad un piede. Passato poscia nell'abitazione di Lorenzo Guelfo, atterrava boccone una fanciulla di sei anni che si trovava in letto, stramazzava pure sul terreno il Guelfo medesimo, il quale stava seduto sovra una cassa con un bimbo fra le braccia, senza però recar loro alcun danno; avvolse di fiamme per qualche minuto Catterina Guelfo che ne rimase annerita e scottata alle gambe ed alle braccia, ed arsa alle sopracciglia, alle palpebre ed ai capelli. Smosse un cassettone dal posto dove era collocato, forò una pentola di rame e vuotò una palla di piombo, lasciandola formata solamente d'una sottile superficie liscia; finalmente, rotto il muro del camino, andò a perdersi in un cumulo di strame, di cui annerì porzione senza incendiarla.

Milano 26 *agosto.* — Leggesi nella *Gazzetta di Milano. Colletta per gli inondati Bresciani.* Ieri il molto reverendo signor prevosto di S. Fedele don Giulio Ratti parlò a' suoi parocchiani in favore dei danneggiati dalla inondazione di Brescia con parole che furono un potente eccitamento alla carità di tutti i buoni.

Lo stesso foglio dice più sotto: « Abbiamo la soddisfazione di aggiungere che già a quest' ora furono mandati al detto signor prevosto tanti oggetti di vestiario da caricarne varie casse le quali consegnate oggi stesso al nostro municipio saranno domani spedite a Brescia col mezzo della ditta Galli e Brambilla che si è offerta ad eseguire questo trasporto gratuitamente.

La corrispondenza che pubblichiamo, proveniente da sicurissima fonte, non ha alcun merito di novità per le idee. Oramai si conosce che la santità de' luoghi, nè quella de' giudizi non è di alcun freno a quel che in Parma chiamasi governo. É però nostro debito il conservare allo avvenire, che ne avrà bisogno, i documenti delle cose attuali d'Italia.

Piacenza, 26 agosto.

Le indegne vessazioni al collegio di S. Lazzaro incominciate nel dì 20 durano tuttora senza intermissione. (V. il nostro foglio di ieri). E per dippiù è voce, pur troppo probabile, essere venuto ordine da Parma che missionarii e alunni siano immediatamente espulsi. Le perquisizioni sono state esercitate con una rabbia da vandali. Si sono rotti i muri in più luoghi, aperte e frugate perfino le sepolture! Che significhi ciò niuno lo intende. Quello che si intende è che il nostro povero paese è il più

---

che chiedano la parola, colui che ha da parlare nella discussione. Egli presceglie colui che creda più profondo e più versato nella questione di cui si tratta. Ognuno parla dal suo posto. Alcuna volta, per farsi meglio intendere, l'oratore si avanza in mezzo della sala.

I discorsi scritti non sono permessi dal regolamento. Appena sono tollerate alcune note, e nelle questioni quando si tratti di cifre o di fatti complicati. La Camera non è luogo, dicon gl'inglesi (ed io m'inginocchio alla loro sapienza!) da farvi comparsa per vezzo di frasi. Il discorso s'indirizza al Presidente; o, come dice il signor Erskine, « to the rest of the lords in general. »

Se l'Alta Camera adotta un bill presentato dall'altra Camera, vengon deputati due membri che si recano ad informare i Comuni dell'accettazione. Se invece lo rigetta, è inibito di più tenerne parola in quella sessione. Dove si tratti di affare momentoso, e dietro le emende proposte paia che le due Camere non siano per intendersi; si compone allora una commissione di membri di ambe le Assemblee, i quali si danno a vicenda delle spiegazioni, e ragionandone fra di loro, cercano intendersi, e così operare una conciliazione.

Un gran diritto dei membri dell'Alta Camera, è quello per cui ciascuno può protestare contro le decisioni del Corpo; e può esigere che la sua protesta, corredata dei motivi per cui dissente dall'opinione emessa col voto della Camera, sia inserita nel processo verbale della seduta.

In Inghilterra, la sessione del Parlamento si apre dal re nell'Alta Camera. Si segue in Francia il processo opposto, dove si apre nella Camera dei deputati.

I Comuni.

La Camera Bassa si compone di 658 membri: 500 Inglesi, 53 Scozzesi, 105 Irlandesi. Le ultime due cifre son quali erano state stabilite dai patti dell'Unione.

La verificazione dei poteri de' deputati si faceva sino al 1838 da una commissione tirata a sorte, e composta di 13 membri. Per risparmio di tempo e per evitare che si frammischiasse in quella operazione lo spirito di partito, il presidente propone all'approvazione della Camera i nomi di tre avvocati, ai quali si affida la decisione della validità delle elezioni.

Il presidente dei Comuni, o lo *Speaker*, come dicon essi, occupa il seggio presidenziale per tutta la legislatura. All'ora fissata per l'apertura della tornata della Camera egli entra nella sala dell'Assemblea preceduto da un sergente d'armi, vestito di nero, che porta l'antica mazza *dorata.* Questa mazza è come il simbolo della potestà dei Comuni. Posata sulla tavola del presidente, indica che la Camera è riunita in seduta pubblica; sotto la tavola, che è riunita in comitato segreto; ed indica la chiusura della seduta, quando sia tolta. — Cromwell cassando il Parlamento, la faceva portar via dagli uomini suoi.

Entrato il presidente nella sala, conta i deputati. Dove i presenti sieno in numero di 40, fa posare la mazza sulla tavola, e la seduta è aperta. Dove non sieno quel numero, aggiorna sull'atto la tornata all'indomani e va via. — Il numero di 40 membri convalida un atto della Camera de' Comuni.

Mentre nell'Alta Camera ogni membro può presentare da sè un *bill*, deponendolo semplicemente sulla tavola; nei Comuni invece bisogna che ne abbia già ricevuto il permesso dall' istessa Camera.

Se un *bill* è di poco momento, se ne rimanda l'esame a un comitato eletto dalla Camera. Se appar di importanza, la Camera si forma in comitato, e lo esamina da sè.

Ne esamina primamente il complesso; scendendo indi a tutti i singoli articoli del progetto, e ad ognuna delle parti. Dopo ciò la Camera rientra in seduta, e dal presidente del comitato vien data comunicazione del rapporto fattone.

A tal punto ha luogo la seconda lettura. Essa è la sola importante: che già conoscendosi il concetto, tutta l'economia del progetto, i partiti si sono preparati a propugnarlo, o a impugnarlo, secondo le loro vedute. La discussione si apre primamente circa il principio, onde quel bill è informato; poi scende ai singoli articoli. Ha primo la parola chi primo l'ha dimandata; e il discorso va indirizzato allo *Speaker*, non permettendosi di rivolgerlo direttamente all'Assemblea in massa, o ad una delle sue parti. È regola, *strictly observed* in ambe le Camere, che un membro non parli se non una sola volta nella medesima discussione, eccetto i casi: 1. quando, frainteso il suo pensiero, abbia bisogno di spiegarsi; 2. facendo parte della commissione; circostanze nelle quali gli si concede un'altra volta la parola.

Soltanto l'autore del progetto del bill può aver la parola, in tutta la discussione, sino a quattro volte. — Si noti, che l'aggiornamento della discussione non dà diritto di poter nuovamente interloquire sulla quistione. — Un membro che parla, come dice il sig. Erskine, non può alludere ad una discussione che abbia avuto luogo nel Parlamento; non parlar contro, o circa la deliberazione della Camera; non può alludere ai dibattimenti che succedono nell'altra Assemblea; non può cercar modo di esercitare influenza sulla discussione; non dee offendere la regina, il carattere dell'altra Camera parlamentare, non alcuno della propria.

Il modo della discussione è rapido, conciso, preciso; e poche e rare emende vengon proposte; che si stendono e si propongono da una commissione. La discussione s'intende chiusa, quando lo *Speaker* pronuncia le parole: *fully put.* — Un bill passato ai Comuni da una deputazione della Camera, almeno di 8 membri, è recato a presentarlo alla barra dell'Alta Camera, dove è ricevuto dal presidente in persona. — L' istesso procedimento ha luogo, trasmettendosi un bill dall'Alta Camera ai Comuni. — Nei Comuni il voto è sempre pubblico. Il presidente non prende mai parte alla discussione, intervenendovi colla sua parola. Non vota neppure, se non nei casi quando ci sia parità di voti.

Terminandosi la sessione, la Camera nomina quattro comitati che denno restare in ufficio durante il tempo dell'assenza parlamentare. Ognuno di essi è composto di 5 membri. Dee l'uno vegliare alla tutela dei diritti della Camera; dee un altro dar opera a ricevere le petizioni e i riclami delle popolazioni; un terzo invigila sugli interessi del commercio; il quarto finalmente attende alla spedizione delle cose ecclesiastiche.

(*Continua*). B. F. Aquarone.

infelice d'Europa. L'irritazione di tutti i ceti è al suo colmo. Il collegio ricovera in ogni tempo *gratuitamente* sessanta giovani di famiglie povere, sicchè toccare quella instituzione è come toccare la pupilla della città; quindi può immaginarsi la costernazione e il dolore che ci occupa....

Non meno tristi notizie si hanno degli infelici carcerati e tradotti a Parma. La commissione militare incaricata di giudicarli, ebbe a dichiarare che niun addebito non appariva contro di loro. Ma ciò nullameno un'altra commissione è stata creata che esamini e rigiudichi da capo, e intanto quei poveri innocenti sono stati rinchiusi più strettamente di prima: di che un raddoppiamento di lutto ineffabile alle loro famiglie....

Ma non più di tante miserie: la penna mi cade di mano; i nostri guai sono tanti e sì varii, che manca pure la forza di narrarli. Le imprecazioni vanno alle stelle, ma Iddio ci perdonerà!....

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 24 *agosto* — Nella conferenza tenutasi ieri al Foreign Office, la corte di Vienna ha dato la sua adesione ai principii emessi nel protocollo del 2 agosto concernente la quistione danese, senza pregiudizio dei diritti della Confederazione germanica.

Questa dichiarazione venne accettata dal plenipotenziario danese, il quale dichiarò per parte del suo governo, esser ben inteso che questi diritti federali si estendono soltanto ai ducati di Holstein e di Lauenburg, i quali formano parte della Confederazione germanica. La predetta dichiarazione fu ricevuta dai rappreseutanti di Francia, d'Inghilterra, di Russia e di Svezia, i quali all'unanimità resero intiera giustizia alle intenzioni che indussero la corte austriaca a dare la sua adesione ai principii stabiliti nel protocollo del 2 agosto come conforme all'interesse generale della pace e dell'equilibrio europeo. Il protocollo fu firmato dai plenipotenziarii delle potenze che si trovavano presenti. Questo documento è di alta importanza, perchè risolve la quistione dell'integrità della monarchia danese nel senso dei due primi protocolli del 4 luglio e del 2 agosto.

L'Austria esitò in prima a dare il suo assenso, perchè nella sua qualità di grande potenza germanica essa credeva necessario di far riserva dei diritti di questa Confederazione. Questi diritti però non corsero verun pericolo perchè fu chiaramente inteso, che nessuna modificazione potria essere introdotta nelle relazioni esistenti fra i ducati di Holstein e di Lauenburg e la Confederazione. Le pretese mal fondate del partito ultra-tedesco nello Schleswig avrebbero sole potuto suscitare certe difficoltà che ormai non possono più sorgere. La dichiarazione del plenipotenziario danese faciente parte del protocollo firmato ieri, stabilisce chiaramente i diritti della Confederazione riguardo all'Holstein e al Lauenburg. Questa soluzione, riconosciuta da tutte le potenze, la Prussia eccettuata, è un gran passo verso il ristabilimento della pace nei ducati. (*Standard*).

— L'*United service Gazette*, dice sapere che nella prossima sessione del Parlamento si vuole effettuare una nuova riduzione delle forze di S. M. Noi non possiamo comprendere, soggiunge quel foglio, in che modo tal cosa si potrebbe effettuare senza compromettere la sicurezza degli Stati della regina al di dentro e al di fuori. Tocca alle persone opposte alle opinioni delle più alte autorità militari del regno di spiegare o di giustificare questa misura.

— Il *Morning Post* del 24 fa un appello alla generosità inglese in favore degli incendiati di Cracovia.

— Da Dublino scrivesi al *Morning Post* del 24. Il sinodo degli arcivescovi e vescovi ed altri dignitari della Chiesa cattolica romana si aprì a Turles contea di Tipperary. Contavansi 24 prelati, ed inoltre l'abate mitrato di Moum Milloray. La chiesa di Thurles venne decorata con straordinaria pompa. Le cerimonie religiose durarono tutta la giornata: il vescovo di Dromore pronunziò un discorso, dopo il quale l'assemblea ritornò processionalmente al collegio. Altra seduta avrà luogo nel dì 29.

— Esportazione di prodotti ed oggetti manifatturieri d'Inghilterra:

Ecco il valore dichiarato dell'esportazione di oggetti manifatturieri inglesi nelle colonie dipendenti dalla corona nell'anno 1849. Alle isole sul canale e ad Héligolani 634,482 lire. Gibilterra e Malta 921,225 lire. Isole Ionie, 165,805. Coste occidentali dell'Africa 233,848 lire. S. Elena, 23,312 lire. Capo di Buona Speranza, 250,896 lire. Maurice, 234,022 lire. Aden 14,564 lire. India, 6,803,215 lire. Hong-Long, 651,969 lire. Colonie australi, (compresa la nuova Zelanda) 2,080,364 lire. Colonie d'America del Nord, 2,279,193 lire. India Occidentale, 2,025,019 lire. Isola Falkland, 6,173 lire.

SPAGNA. — Madrid, 20 *agosto*. — I delegati nazionali ed esteri dei creditori dello Stato hanno in parecchie conferenze coi sigg. Bertran de Lys ed Olivan, incaricati dalla giunta direttrice del debito pubblico, trattato dei boni e del regolamento del debito. Si discusse lungamente intorno a quanto si riferisce a questo importante affare. La commissione nominata dai delegati esteri assistè a tutte le radunanze. Essa è composta del sig. Weisreilles pel comitato di Londra, e dei sigg. conte di Ranzaw e Werlheim pel comitato belgico-olandese.

Le discussioni furono animatissime, e può dirsi che tanto i rappresentanti nazionali, quanto gli stranieri dei creditori e delle commissioni della giunta direttrice fecero e fanno tutti i loro sforzi onde il regolamento del debito si realizzi conformemente alle regole della giustizia e secondo i mezzi del governo.

Il nuovo ministro d'Inghilterra alla nostra corta vive ritiratissimo; non lo si vede in nessun luogo, nè rende visite al ministro degli affari esteri, nè a' suoi stessi colleghi del corpo diplomatico.

Il corpo di 4,000 uomini che deve rinforzare la guarnigione dell'Avana è già pronto. Col primo di settembre esso potrà mettersi in mare e recarsi alla sua destinazione.

I fondi sono in via di miglioramento, e qualche cosa già ne risentono i corsi. Il 3 0[0 venne fatto a 33 1[4 ed il 5 0[0 a 14 1[4. Debito senza interesse 4 0[0. Credesi che nel nuovo accomodamento pel regolamento del debito, il governo farà qualche cosa in favore del debito senza interesse.

FRANCIA. — *Dispaccio telegrafico.*

Il prefetto del Basso-Reno al ministro dell'interno.

Il pranzo offerto dalla Camera di commercio fu magnifico, il discorso del Presidente riscosse molti applausi. Il ballo fu rimarchevole per la sua magnificenza. L'accoglienza fatta al Presidente fu sommamente simpatica.

Parigi. — I ministri presenti a Parigi più volte tennero adunanza al ministero esteri per deliberare riguardo alla fermata del principe Joinville nella capitale del Belgio.

Dispacci telegrafici partirono per Brusselle, e diedero luogo ad uno scambio di note.

— Alcuni rappresentanti affermavano oggi nella sala delle conferenze che al ritorno del Presidente della repubblica, si farà una modificazione ministeriale in senso più liberale.

— I Consigli generali si radunano lunedì prossimo 26 agosto. Dietro le relazioni fatte al ministero dell'interno dai prefetti, la decentralizzazione amministrativa sarà l'oggetto delle discussioni più vive nel seno dei Consigli.

— I Consigli generali sembrano molto divisi sulla questione della proroga dei poteri al Presidente della repubblica. Nei loro dispacci al ministro dell'interno i prefetti mantengono una gran riserva a questo riguardo.

SVIZZERA. — Il *Foglio Federale* pubblica oggi il risultato delle trattative riguardanti le indennità chieste dagli svizzeri al governo napolitano pei danni da essi sofferti nella rivoluzione.

Il governo napolitano instituì una commissione coll'incarico d'esaminare i richiami degli svizzeri domiciliati nel regno delle Due Sicilie. Questa commissione tenne già più sedute, alle quali assistettero i ministri di Francia, d'Austria, d'Inghilterra e di Prussia. Questi rappresentanti rimasero fra loro d'accordo che tali indennizzazioni sarebbero regolate dietro principii d'equità lasciata dall'un dei canti ogni questione di diritto.

— I fabbricatori d'orologii di Ginevra, ed i manifattori di sete di Basilea, e gli industriosi sangallesi ed appenzellesi dannosi già grande opera per allestire le loro produzioni destinate all'esposizione di Londra.

— L'ingegnere inglese signor Roberto Stephenson, eletto perito per le strade ferrate svizzere, è aspettato fra pochi giorni a Berna.

— L'indirizzo del popolo friborghese al consiglio federale richiama che il consiglio di Stato attuale del cantone fu eletto da una *piccola Assemblea popolare* radunatasi nel teatro di questa città. In seguito, quando si trattò di nominare un gran consiglio per elaborare la nuova costituzione, il consiglio di Stato falsò le elezioni mediante misure violentissime, sospese, cioè, dal diritto elettorale una massa di cittadini, altri ne fece incarcerare per vieppiù atterrire, fece eseguire le votazioni per alzata di mani e col massimo disordine, in modo che l'onnipotente commissario che presiedeva in ciascun distretto con quattro persone di sua scelta non mancava di dar la vittoria al suo partito, rappresentandolo in maggioranza anche quando ciò appariva un'audace menzogna: tutte queste violenze furono protette dalle baionette federali. Finalmente il decreto del 23 gennaio 1849, specie di inquisizione politica contro i semplici cittadini, priva dei loro diritti quelli che non vogliono prestar giuramento alla costituzione emanata da simile gran consiglio. Il popolo friborghese, così termina l'indirizzo, invoca il consiglio federale per essere sollevato da questa oppressione e per essere ammesso a godere del diritto comune dei cantoni svizzeri, quello cioè di poter votare la propria costituzione. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — *Congresso degli amici della pace.*

Scrivono da Francoforte in data 22 agosto all'*Indépendance Belge:*

Il congresso degli amici della pace tenne oggi la sua prima seduta nella chiesa di S. Paolo che fu già il luogo di riunione della nostra celebre assemblea. Il recinto è rimasto qual era allorquando presiedeva Simson, e il signor de Gagern siedeva maestoso al banco dei ministri dell'impero, e il signor Luigi Simon di Treviri dall'alto della bigoncia fulminava le sue filippiche contro i principi immemori della fede impegnata e contro la maggioranza che li puntellava. Oggi ancora sventolano le bandiere tricolori al di sopra delle gallerie e dell'ufficio della presidenza, e vi si vede tuttavia quel famoso quadro di dimensioni colossali rappresentante la Germania col fronte splendente di un'aurora novella.

Vedete là gli stalli occupati dall'infelice Blum e dai signori de Radowitz, de Vincke e Vogt; i loro nomi si leggono ancora sul posto che occuparono nei tempi passati; ahimè! questo passato non va al di là di due anni. E là dove adunavansi i capi-popolo dell'Alemagna, noi veggiamo oggi una riunione di sapienti, di dilettanti politici, di umanitarii senz'altro mandato che quello della loro coscienza, senz'altro potere che quello di una idea dai più considerata come una dolce e pallida utopia. Però quest'utopia è destinata come avvenire al mondo incivilito e i sogni di alcuni filosofi diventeranno la legge che guarirà il più orrendo dei flagelli onde sia stato afflitto l'uman genere. Imperocchè tale è la mia convinzione; l'eccesso del male ammazzerà il male; la pace universale, un tribunale di arbitri fra le nazioni, tale sarà lo scopo dei diplomatici dei secoli avvenire. Burlatevi pure delle innocenti chiacchere di alcune centinaia di parlatori; ogni grande idea nel suo principio fu sempre messa in ridicolo dagli indifferenti e dagli schiavi delle idee preconcette.

Se non altro nissuno oserà sostenere che gli uomini oggi riuniti nella chiesa di S. Paolo, corrano dietro uno scopo egoistico. Al congresso della pace non v'è da guadagnare nè portafogli, nè croci, nè influenza.

Tutti questi uomini sacrificano invece i loro privati interessi per proseguire uno scopo sublime. Duecento cinquanta inglesi, cento americani, più di cinquanta belgi, tale è il contingente fornito dai paesi esteri. Il numero dei tedeschi non oltrepassa quello dei belgi. L'Alemagna è troppo conscia di aver bisogno di qualche cosa che molto somiglia alla guerra per alzarsi al livello delle altre nazioni rappresentate nel seno di questo congresso. L'Alemagna abdicherebbe chiedendo pace ad ogni costo.

Il congresso è presieduto dal signor Jaup, ex-ministro di Assia Darmstadt, e per me non so se si avrebbe potuto fare una scelta migliore, ma il piccolo numero di membri tedeschi rendeva la scelta difficile. Fu nominato vice-presidente il sig. Bonnet, ministro della chiesa riformato di Francoforte, in grazia credo della sua scienza delle due lingue. I due vice-presidenti francesi sono i signori de Girardin e de Cormenin; per l'Inghilterra i signori Cobden e Hindley; per l'America i signori Hall e Hitecoke; per il Belgio il signor Augusto Vischers di Brusselle. Fra i segretarii vi citerò l'inglese Richard, il belgio Garnier e l'americano Elihu-Burrit.

Il signor Jaup comincia con far la storia dei congressi anteriori. Ei dice che il progresso delle idee ha reso le guerre più rare e che l'imbarazzo finanziario farà il resto. Un secolo fa la tortura esisteva ancora dappertutto, e Beccheria fu beffeggiato quando, sono ottant'anni, scrisse contro la pena di morte. Eppure la tortura scomparve, e la pena di morte sta per essere abolita.

In seguito il presidente diede lettura del regolamento, e di una lettera del signor Victor-Ugo, il quale dice essere dolente che il suo stato di salute non gli permetta di recarsi al congresso.

Le risoluzioni proposte al congresso, e che naturalmente vengono adottate, sono in numero di sei. Eccole:

1. Il congresso degli amici della pace universale riuniti a Francoforte sul Meno, li 22, 23 e 24 agosto 1850, riconosce che il ricorso alle armi essendo condannato dalla religione, dalla morale, dalla ragione, dall'umanità, egli è un dovere di adottare misure acconcie a far abolire la guerra, ed il congresso raccomanda a tutti i membri di lavorare nei loro rispettivi paesi a fare scomparire per mezzo d'una migliore educazione della gioventù, degli insegnamenti della Chiesa e della stampa, gli odii ereditarii ed i pregiudizii politici e commerciali che sinora furono la cagione delle guerre più funeste.

2. Il congresso ritiene come il mezzo più efficace di conservare la pace, che tutti i governi sottomettessero ad un arbitraggio le divergenze che non si potrebbero aggiustare all'amichevole.

3. Il congresso pensa che le armate permanenti con cui i governi d'Europa si minacciano reciprocamente, impongono a tutti i popoli dei gravami esorbitanti e attirano loro calamità infinite; ed il congresso non saprebbe troppo richiamare l'attenzione dei governi sulla necessità di arrivare ad un disarmamento internazionale senza pregiudicio delle misure che sarebbero credute necessarie in ogni paese per tutelare la sicurezza dei cittadini e la tranquillità dello Stato.

4. Il congresso disapprova gl'imprestiti pubblici negoziati all'estero e destinati a fornire a popoli stranieri il mezzo di scannarsi fra di loro.

5. Il congresso adotta il principio del non intervento, e riconosce che ad ogni Stato spetta esclusivamente il diritto di regolare le proprie faccende.

6. Il congresso raccomanda a tutti gli amici della pace di preparare l'opinione pubblica nei loro rispettivi paesi alla convocazione di un congresso di rappresentanti degli Stati, il cui unico oggetto sarebbe la redazione delle leggi internazionali.

Si apre la discussione sulla prima proposta. Il signor John Burnett di Londra ha il primo la parola. Il suo dircorso pieno di buon senso e di mansuetudine, benchè non scevro di un tantino di malizia, sta in armonia col suo volto pacato ad un tempo e sveglio. Egli raccolse molti applausi alla sua apparizione alla ringhiera ed alla fine del suo discorso.

Dopo il signor Bonnet, il quale condanna una teoria che vorrebbe stabilire una morale diversa per i popoli e per gli individui, il signor de Cormenin prende la parola.

Lucido, brioso, logico e semplice come sempre, l'illustre pubblicista prende a dimostrare che se la pace universale è un'utopia, lo è come la religione, come la virtù, come la giustizia, come l'amore della umanità che sono preferibili all'ateismo, al vizio, all'iniquità ed all'odio. Indi confutando coloro che dicono la guerra un male necessario, egli domanda che sia almeno come il più inevitabile di tutti i mali, la quale per evitare ciascuno fa sì potenti sforzi. Termina con esprimere il voto che se i francesi suoi compaesani debbono ancora percorrere in massa i campi dell'Alemagna, non sia più, come al tempo dell'impero, formati in battaglioni e con materiali da guerra, ma in partita di piacere.

Il signor Emilio de Girardin, ricevuto da una salve di applausi, espose che la pace dipende dall'unità delle idee e degli interessi materiali. Quando saranno tolte le dogane, quando sarà alleviato il lavoro, i popoli si riavvicineranno. È la scienza che deve riformare l'umanità; il vapore, la stampa, la scienza fonderanno la fraternità dei popoli.

In seguito a questo discorso fu adottata la prima proposizione.

Parlarono successivamente due oratori tedeschi ed un belgio; quindi il signor de Girardin svolse la sua teoria di un congresso dei popoli dove ogni nazione sarebbe rappresentata propozionalmente al numero dei suoi abitanti.

Prende poi la parola il signor Riccardo Cobden, salutato da sterminati applausi. Torna difficile di dare un'analisi del suo discorso in cui egli s'innalzò qualche volta alle più alte inspirazioni dell'eloquenza. I diplomatici, egli disse, il più delle volte non riescono a sistemare le questioni che insorgono fra i popoli. Quando i diplomatici ponno più nulla, ricorrete agli arbitrati! I rapporti fra le nazioni debbono esser identici a quelli che esistono fra gli individui. Se i vostri governi non vogliono adattarvisi, costringetevili per mezzo dei rappresentanti del popolo; anche sia debole l'avversario, si chiami esso Grecia o Toscana, non si ricorra mai alla forza, sempre una sentenza arbitrale. E se i vostri ministri ricusano, cacciateli dai loro posti! Ecco com'io uso fare nel mio paese, altrettanto facciano gli americani e gli altri popoli.

(N. B. Sempre che essi abbiano dei rappresentanti investiti di qualche potere).

Voi lo vedeste, da due mesi l'idea della pace ha fatto grandi progressi appo di noi; le nazioni straniere debbono esser trattate come gli stranieri individui cui s'accorda un giurì composto per metà d'inglesi e per metà di stranieri. L'Inghilterra dee al pari dell'America esser la prima ad offrire l'arbitraggio. Signori, in questo recinto ebbimo oggi dei visitanti stranieri (il generale Haynau trovavasi in una galleria privata). A Londra il generale Klapka assisteva all'assemblea degli amici della pace; a Francoforte noi abbiamo visto il generale Haynau.

Sembra dunque che i nostri principii attraggano l'attenzione anche di quelli che chiamansi eroi! Bisogna ch'essi dubitino d'aver seguito il retto cammino! Questo io non dico per indurli a non presentarsi da noi; considero invece la loro presenza come un omaggio reso ai nostri principii.

Dopo adottata la seconda risoluzione, l'assemblea è levata alle tre e mezzo.

AUSTRIA. Vienna, 22 *agosto*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*. — In seguito ad una rimostranza, che la giunta dell'anteriore comitato aveva diretto a S. E. il Bano della Croazia relativa al desiderio manifestato dalla commissione dell'organizzazione giudiziaria, che cioè le suppliche degli aspiranti vengano stilizzate anche in tedesco — la medesima E. S. diresse al supremo conte del comitato di Zagabria, Giuseppe di Bunjevacs, la relativa risposta, dalla quale desumiamo il seguente passo:

« La nazionalità è per me quell'astro, cui ho sempre fedelmente seguito; sotto le insegne della nazionalità io ho combattuto per il grazioso imperatore, e pella cara patria, ed è perciò cosa grata al mio cuore lo scorgere come lo spirito della nazionalità vada sempre più sviluppandosi nel nostro paese nativo.

« Sono in conseguenza disposto a mettere in opera quanto posso, a fine di guarentire la nazionalità nostra; ma non posso dividere seco voi quell'angoscia e quell'avversione che traspirano dalla rimostranza del dì 15 luglio a. c. della giunta del comitato affidato a V. E., e che riguarda quel punto del concorso ai posti giudiziarii, in cui la rispettiva I. R. giunta organizzatrice esprime il desiderio, che gli aspiranti stilizzino le loro suppliche in tedesco, od annettano almeno una versione tedesca delle medesime. — Quell'angoscia cade da sè, perchè quel punto non è legge, non è ordine superiore, ma esprime semplicemente un desiderio che tende unicamente a distrigare con vie maggior sollecitudine l'opera dell'organizzazione. Non divido dall'altro canto quell'angoscia, sendochè il nostro graziosissimo sovrano, sulla base dello statuto dei 4 marzo 1849, guarentì la nostra nazionalità col sovrano autografo dei 7 aprile 1850, avuto riguardo ai desiderii nazionali, manifestati nell'ultima nostra Dieta; e tale guarentigia fu chiaramente confermata, coll'aver la M. S. graziosissimamente risolto che la lingua nazionale venga impiegata in tutti gli affari spettanti al paese, e sia per l'avvenire usata qual lingua d'ufficio.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 24:

Le lettere da Jassy parlano con molto elogio del principe regnante Ghika. Esse annunziano pure non essere lungo tempo che il ministero fu sul punto di sciogliersi, perchè il signor Stourdza ministro dell'interno aveva voluto dare la sua dimissione. Il principe, il quale più d'ogni altro apprezza l'esperienza ed il talento amministrativo del signor Stourdza rifiutò d'accedere alla sua domanda di ritiro, e gli è riuscito di ricondurre la concordia nel suo consiglio. Si attendono grandi miglioramenti specialmente nelle finanze. Il ministero vuol sollevare per quanto sia possibile la proprietà fondiaria aumentando le imposte indirette e diminuendo quelle dirette. Molti ricchi boiari approfittano della bella stagione per viaggiare all'estero. Noi ne abbiamo alcuni in Vienna e fra gli altri il principe Alessandro Moruzy, prossimo parente del sig. de Stourdza.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Continuazione*).

Memorandum *di una conferenza fra il visconte Palmerston ed il conte Revel.*

Ministero degli esteri, 5 agosto 1848.

Pochi giorni sono ebbi col conte Revel un colloquio relativo alle cose dell'Italia boreale, in cui gli dissi che quantunque non avessi ricevuto recenti notizie dal teatro della guerra, pure dietro gli ultimi ragguagli giuntimi, sembravami che da nissun lato si fossero conseguiti essenziali vantaggi; che i Piemontesi probabilmente avrebbero potuto espugnar Mantova, ma del pari era possibile che ne trovassero lunga e difficile l'impresa: che finora erano stati vittoriosi perchè gli Austriaci si erano costantemente tenuti sulla difensiva, ma che le truppe austriache erano sempre formidabili, ed attendevansi, ed erano già in via, nuovi rinforzi.

Dissi pure al conte Revel che il ministro di S. M. a Torino avevami riferito aver egli a ragion creduto che il governo sardo fosse prima disposto a trattare sulle basi della linea dell'Adige, ma che ora dietro i successivi avvenimenti, non volea meno della linea della Piave; soggiunsi che invero la Sardegna era in una buona posizione, e palesai il desiderio ch'essa rimanesse vincitrice nel caso che continuasse la guerra. Però a dimostrare la reale condizione della Sardegna, osservai al conte Revel che la Germania avea cominciato a muoversi; che l'elezione dell'arciduca Giovanni renderebbe facile all'Austria di influire a Francoforte, quantunque però, non credessi che la Germania parteciperebbe alla guerra d'Italia, dipendendo dal suo intervento quello della Francia, e da questo la guerra europea. Notai che l'Ungheria pareva unirsi cordialmente coll'Austria, così dimostrando il voto dei 40,000 soldati, potente aiuto all'esercito d'Italia: che la Francia sembrava senza dubbio ben disposta verso la Sardegna; che nell'Assemblea francese il partito liberale avrebbe immancabilmente sollecitato il governo a dichiararsi esplicitamente in favore della Sardegna, ma che questi verosimilmente avrebbe ricusato di farlo e che era mia opinione ch'ove la Sardegna fosse disposta a trattare per la pace, dovea profittare del presente stato di cose per proporre le sue condizioni all'Austria. Aggiunsi che in questo caso il conte Revel potea indirizzarmi una nota esponendomi che il re era preparato a proseguire all'uopo la guerra, ma che per evitare l'ulteriore spargimento di sangue, ed il danno del paese in cui si combatteva S. M. era pronta ad intavolar trattative su quelle basi che avrebbe creduto conveniente di indicare. Dissi che la base da proporsi sembravami la linea della Piave, adossandosi la Sardegna un'equa porzione del debito austriaco, e che la pratica potea conchiudersi con una mediazione anglo-francese.

Non dissimulai che questa proposizione sarebbe forse respinta dall'Austria, ma essa potea pur sempre divenir la base d'una futura negoziazione, ed anche a mio credere, essere accettata, considerata la condizione in cui trovavasi l'Austria.

Esposi poscia al conte Revel come primieramente l'Austria desiderasse di trattare per la linea dell'Adige, e come i suoi desiderii fossero in seguito divenuti maggiori: che veramente io non sapea esattamente ciò che essa volesse, ma non potea preveder danno alcuno dal farle delle proposizioni: creder io che la linea dell'Adige sarebbe stata accettata da lei, ed anche sembrarmi possibile l'ottener quella della Piave: che in ogni modo la base delle trattative non poteva essere che fra quelle due linee, non bramando l'Austria che una linea di frontiera, la quale forse potrebbe trovar nella Piave.

Aggiunsi che per certo l'Inghilterra desiderava di vedere l'alta Italia riunita in uno Stato, ma ch'era necessario di considerare fin dove ciò era praticabile.

Il march. di Normamby al visconte Palmerston.

Parigi, 5 agosto 1848.

Ogni qualvolta negli ultimi giorni vidi il generale Cavaignac, egli espressemi il massimo desiderio per un pronto accordo della vertenza italiana. È evidente temere egli quotidianamente qualche avvenimento che, eccitando i sentimenti del popolo francese, vinca le sue pacifiche risoluzioni. Posso aggiungere di avere avuto notizie tali, conversando coi principali membri dell'Assemblea dei diversi partiti fra gli amici dell'ordine e della pace, da persuadermi della urgenza del caso: essi desiderano che la crisi sia allontanata dalla immediata cooperazione nostra, e dicono ch'ove non si facesse qualche cosa fra pochi giorni, una nuova sconfitta degl'Italiani, l'espugnazione di qualche grande città, in un colle circostanze aggravanti che verosimilmente accompagnerebbero simil fatto, atteso i sentimenti delle parti contendenti, sveglierebbe in Francia grido siffatto di sdegno da vincere ogni prudente considerazione e porre il governo nella impossibilità di resistere alla domanda di un intervento armato.

Convinto io stesso che se alcun che doveva farsi era imperiosa necessità d'operare indilatamente e forte della partecipazione contenuta nella privata nota di V. E. colla data di ieri della decisione del governo di S. M. sul punto principale, mi recai questa mane dal generale Cavaignac e dal signor Bastide per discutere con essi in modo generale le condizioni d'una congiunta mediazione come era stata indicata da V. E. Il generale accertommi essere pronto a sottoscrivere qualunque dichiarazione da cui potesse emergere ch' esso non ha il minimo desiderio d'un ingrandimento territoriale.

Il generale Cavaignac narrò come le ultime notizie giunte dal campo di Carlo Alberto pingessero l'esercito affatto disorganizzato, e non solo ben lontano dal poter difendere la Lombardia, ma in tale stato, che dipenderà dalla prudenza degli austriaci se questi non entreranno in Piemonte. Dissi ch'io era desideroso di stabilire quali dovevano essere le parti di questa mediazione, e quali le basi dell'accordo che doveasi conchiudere.

Intesi che la Francia e l'Inghilterra sarebbero le potenze mediatrici e che noi ci rivolgeremmo alle parti contendenti cioè all'Austria ed alla Sardegna, proponendo a Carlo Alberto di rinunziare alle sue pretese sulle provincie venete oltre l'Adige che eransi a lui offerte, ma che non avea potuto liberare da'suoi presenti occupatori, ed all'Austria di ritirarsi dietro quelle frontiere e cedere ogni diritto sulla Lombardia al Sovrano cui s'era dato quel paese, ottenendo un'equa convenzione intorno al debito.

Può pure stipularsi, io dissi, che stabilite una volta le due parti nelle posizioni geografiche, che è nostra intenzione d'indicare, noi ci ritireremo da ogni ulteriore interposizione negli affari interni di quella parte d'Italia.

Dopo qualche discussione, il generale Cavaignac si mostrò contento che il signor Bastide compilasse un progetto delle proposizioni di mediazione sul principio da me propugnato.

Naturalmente domani dopo l'arrivo del dispaccio promessomi da V. E. rivedrò il generale Cavaignac ed il signor Bastide. Gli ostacoli alle trattative emergeranno piuttosto dalla imbarazzante condizione del governo francese, anzichè dalle tendenze degli individui de'quali sono soddisfatto. Credo che coll'agire prontamente sarà vinto ogni ostacolo, se nuovi eventi non sorgono ad impedire od allontanare il conseguimento del fine prefisso. (*Firmato*) NORMANBY.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Inspruck, 1 agosto 1848.

Certamente gli Austriaci non abbandoneranno l'annunziato progetto di conservare la Venezia, ma giova sperare che non vadano oltre, ancorchè tentati dalla debolezza che si manifesta in Carlo Alberto e dalla assenza di uno speciale pericolo riguardo alla Francia. Penso di poter rispondere a questo proposito che alcuni altissimi personaggi sono persuasi esser sana politica lo abbandonare la Lombardia al suo destino; ma invero si spera che in un modo o nell'altro i Lombardi si addosseranno una parte del debito che l'Austria asserisce originato dal promuovere la prosperità del Milanese.

Come feci conoscere a V. E. ebbe luogo a Modena un moto in favore del Duca. Sono informato che Modena (come altre città), soffrì molti danni economici per gli ultimi avvenimenti, e desidera di evitare l'unione proposta per costituire il nuovo regno d'Italia. Sento pure, ma non posso dire se la fonte onde proviene la notizia sia buona o cattiva, che nei dominii di Carlo Alberto v'è moltissimo malcontento.

V. E. fu ragguagliata delle difficoltà in cui trovasi il governo ungherese. Queste provennero da due cause: dalla debolezza del governo e da quella dei Magiari che governano il regno. Ora, spero che queste difficoltà non diverranno sì gravi come n'era la minaccia, e se ciò si verifica ne avrà il merito principale il Bano Jellachich. Gli Ungheresi ebbero al fine, mi vien detto, il buon senso di conoscere la propria fiacchezza e sottomettersi alla necessità. Si attende domani presso l'imperatore una deputazione del governo ungherese.

(*Firmato*) PONSONBY.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 4 agosto 1848.

Durante la mia conferenza col signor de Schmerling S. E. parlandomi delle vittorie recentemente ottenute in Italia dalle armi austriache, si mostrò desideroso che gli Austriaci facessero la pace. Il governo centrale non vedrebbe favorevolmente la continuazione della guerra. (*Firmato*) COWLEY.

Il visconte Palmerston a Sir R. Abercomby (1).

Ministero degli esteri, 7 agosto 1848.

Riferendomi al dispaccio del 23 giugno, cui era annesso il *memorandum* trasmessomi dal signor Hummelauer intorno alle intenzioni del governo austriaco sulle basi delle trattative per assestare la vertenza tra l'Austria e le sue ribellate provincie d'Italia, ed una copia della mia risposta al signor Hummelauer, vi trasmetto copia di un dispaccio diretto al marchese di Normanby colla proposta di offrire ai governi d'Austria e di Sardegna la congiunta mediazione della Francia e dell'Inghilterra, rivolta a ristabilire la pace nell'alta Italia. Desidero che unitamente al ministero francese avanziate subito al governo sardo le proposizioni combinate fra i governi d'Inghilterra e di Francia.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il marchese di Normamby al visconte Palmerston.

Parigi, 7 agosto 1848.

Questa mane alle 11 il marchese Brignole venne a visitarmi e mi disse di aver ricevuto definitive istruzioni per domandare l'immediato ingresso di un esercito francese in Italia, ed averle già partecipate al sig. Bastide. S. E. mi lesse il dispaccio giuntogli oggi stesso per sua norma. Questo entra in molti particolari, e fissa a 50,000 il numero delle milizie da richiedersi, ma propone puranco l'invio sopra una flotta di 10,000 soldati a presidiar Venezia. (*Firmato*) NORMANBY.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 7 agosto 1848.

Dopo il mio colloquio di questa mane col marchese Brignole mi recai dal generale Cavaignac.

Il generale dissemi che nulla potea giustificarlo, quando probabilmente Milano era sul punto di ricadere in potere degli Austriaci, dal trattenersi di far subito agire il telegrafo per ordinare il pronto adempimento della domanda di Torino, ma poter dire apertamente esservi tale apparenza di perfetta intelligenza tra la Francia e l'Inghilterra da fornire ogni probabilità di pacifico accordo.

Il generale disse ch'ei farebbe quanto gli fosse possibile per evitare che la Francia operasse sola nella faccenda, grave sventura a suo credere, e gravo fallo non impedirla ove fosse possibile (*Firmato*) NORMANBY.

Il visconte Palmerston al marchese di Normanby.

Ministero degli esteri, 7 agosto 1848.

Il governo di S. M. crede urgentissimo procurare con amichevoli pratiche di porre un termine alla guerra dell'alta Italia, e sarebbe molto contento se potesse coi buoni officii della Gran Bretagna indurre le parti contendenti a conchiudere la pace a condizioni soddisfacenti ed onorevoli per entrambi.

Il governo di S. M. apprese dai dispacci di V. E. che il governo di Francia è animato da simili sentimenti e desideroso del pari di cooperare colla sua mediazione al ritorno della pace nell'Italia boreale.

Il governo di S. M. non può dubitare che i buoni officii sia della Francia che dell'Inghilterra separatamente impiegati, avrebbero gran peso ed apparenza di esito favorevole; ma egli è chiaro che gli sforzi congiunti dei due governi uniti sarebbero più efficaci. Quindi il governo di S. M. proporrebbe a quello di Francia di offrire ai gabinetti d'Austria e di Sardegna una mediazione anglo-francese nello scopo di ristabilire la pace nel settentrione della penisola.

Se il governo francese concorresse nel far questa offerta il governo di S. M. suggerirebbe di presentare alle parti avverse le seguenti proposizioni:

1. Che fra le milizie austriache e le italiane avesse luogo un'immediata sospensione di ostilità, rimanendo gli eserciti in quelle posizioni che sarebbero combinate d'accordo coi buoni officii degli agenti delle potenze mediatrici. La durata dell'armistizio fosse sufficientemente lunga da dar campo alle trattative per un definitivo componimento.

2. Che sia proposto alle due parti contendenti un permanente accordo conforme al progetto contenuto nel *memorandum* del signor Hummelauer del 24 maggio per cui l'Austria rinunzierebbe alle sue pretese sulla Lombardia lasciandola libera di unirsi col Piemonte, col patto che questa assumesse quella parte del debito austriaco, che sembrerà giustamente spettarsi separandosi dall'impero, e conserverebbe la sovranità delle provincie venete prendendo l'impegno di accordar loro istituzioni ed amministrazioni nazionali, nel modo descritto nel suddetto *memorandum*.

Gli averi privati e personali sì in Lombardia che nella Venezia saranno rispettati, e restituiti i beni sequestrati o confiscati; sarà concessa da ambo i contraenti una piena amnistia pei fatti politici accaduti negli ultimi avvenimenti.

3. Che la linea di confine fra la Lombardia e la Venezia sia vicina a quella che notoriamente ha segnato la divisione fra quelle provincie allorchè esse formavano parte dell'impero austriaco. Cioè questa sarebbe una linea che tirata da Lazise sulla sponda S. E. del lago di Garda un poco a settentrione di Peschiera, e passando tra Verona e Villafranca proseguisse ad intersecare il Po sulla riva boreale, a Bergantino, fra Mellara e Massa, e corresse lungo il mezzo di quel fiume sino alla foce del Tanaro, lasciando Peschiera e Mantova alla Lombardia, álla Venezia Verona e Legnago.

4. Che naturalmente questo trattato debba includere quelle convenzioni con Parma e con Modena, che sono indicate nel *memorandum* del signor Hummelauer.

Sembra al governo di S. M. che un accordo siffatto sarebbe abbastanza adattato al vero interesse ed alla relativa condizione delle due parti.

Benchè l'esercito austriaco abbia acquistato una decisa superiorità militare sugli italiani, nelle fazioni combattute negli ultimi di luglio, pure non può il governo austriaco ingannarsi tanto da immaginarsi che ove pure giungesse a conchiudere la pace a condizione di ristabilire la sua dominazione in Lombardia, questa diverrebbe perciò un membro proficuo dell'impero austriaco, ed un elemento di forza e di mezzi per esso.

L'antagonismo nazionale delle diverse schiatte, gettò negli ultimi mesi troppo profonde radici per ammettere tale probabilità e quindi se la Lombardia separandosi dall'Austria s'assumesse una conveniente porzione del debito pubblico, e l'Austria per certo non soffrirebbe una diminuzione di reale potenza permettendo ad essa di attuare la risoluzione degli abitanti, di unirsi al regno di Piemonte. Dall'altra parte quantunque i popoli d'Italia abbiano esternato un forte desiderio di sottrar la Venezia al dominio austriaco, è palese che essi non hanno il potere di mutare il desiderio in fatto, ed i sentimenti nazionali, origine di quelle brame, possono in certo modo appagarsi con un accordo simile a quello indicato nel *memorandum* del sig. Hummelauer.

Se Mantova e Peschiera rimanessero alla Lombardia, e Verona e Legnago a Venezia, ambo le parti avrebbero una frontiera munita, sufficientemente forte per fornire una mutua sicurezza, e quindi contribuire alla futura conservazione della pace tra l'Austria ed il regno di Piemonte.

Se queste idee incontrano l'approvazione del governo francese, il governo di S. M. trasmetterà immediatamente al suo ambasciatore presso la corte austriaca, ed al ministro inglese a Torino le istruzioni di unirsi ai rappresentanti diplomatici della Francia per proporre siffatto accordo ai governi d'Austria e di Sardegna. E siccome nella presente condizione delle cose è meglio non perder tempo nel cominciare la pratica, così rimetto all'E. V. sotto sigillo volante le istruzioni dirette a lord Ponsonby ed al signor Abercromby fondate sulla supposizione che il governo francese possa adottare le proposizioni contenute in questo dispaccio. Ottenuto il consenso del governo, V. E. spedirà immediatamente le istruzioni al rispettivo destino, aggiungendovi pure una vostra nota per informare lord Ponsonby ed il signor Abercromby dell'esito della vostra comunicazione al governo francese.

(*Firmato*) PALMERSTON.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 agosto.

Lingard Rowson Ruggero e Giovanni inglesi, gentiluomini, da Parigi. — Hurley Giovanni id., possidente, id. — Aerts Pietro di Lovanio, id., da Ginevra. — Zuchy Antonio tedesco, negoz., id. — Schulze Filippo, id., da Parma. — Deshorties Carolina di Parigi, attrice dramm., da Parigi. — Levi Angelo di Roma, negoziante, da Firenze. — Bouisson Cesare di Livorno, id., da Lione. — Bianchi Giuseppe di Verona, id., da Milano. — Olginati-Parravicini Vincenza di Como, possidente, da Berna. — Gerosa Carlo, Brioschi Francesco e Arrigoni Ermenegildo di Milano, orefici, da Milano. — Manini Carlo e Rougier Giovanni id., negoz., id.

Partiti il dì 27 agosto.

Speer Guglielmo, Templeman Giuseppe e Paget Giuseppe inglesi, possidenti, per Milano. — Hammil Cochrane Tommaso, id., per Genova. — Kelemen Alberto, Hovany Francesco, Hovach Antonio, Birò Ladislao, Kadas Rodolfo e Hovanyi Lodovico ungheresi, id. — Peronè Augusto di Ginevra, bisottiere, per Francia. — Protegè Leone id., antiquario, per Tolone. — Bonnard Pietro di Carcassone, negoz., id. — Martinelli Marco di Mantova, possidente, per Milano. — Garbarini Gio. di Pavia, ingegnere, per Pavia.

DECESSI *del 27 agosto in Torino.*

N. 14

Dal 1 gennaio, totale a 3988.

ULTIME NOTIZIE.

ROMA. — L'*Osservatore Romano* annunzia che il sig. Pierdionigi Pinelli in missione straordinaria alla corte pontificia è ivi arrivato il 22 andante.

NANCY, 25 *agosto di mattino.— Dispaccio telegrafico.* Il Presidente della repubblica giunse a Nancy ieri sera alle ore sette. Partito da Strasburgo l'altro ieri ad un ora, fu accolto da per tutto con applausi e simpatia. A Sarebourg, dove dormì, una folla immensa era accorsa da tutti i punti circonvicini a Luneville. Malgrado una pioggia fortissima molte guardie rurali erano venute per unirsi alla guardia nazionale della città. Entrando a Nancy il Presidente trovò un arco di trionfo innalzato dagli operai del sobborgo con questa iscrizione:

Dio protegge la Francia.
A Luigi Napoleone
Gli operai del sobborgo.

Una gran folla lo accompagnò dall'arco di trionfo fino alla prefettura. La sera assistette ad un ballo offertogli dalla città.

METZ. — Dispaccio telegrafico, 25 agosto, ore 5 1\|2 di sera. — Il presidente della Repubblica è giunto a Metz a due ore. Il maire ed il consiglio municipale si trovavano al *debarcadaire* della strada ferrata per riceverlo. Una folla immensa si è portata a salutarlo colle grida di Viva Napoleone, viva il presidente della Repubblica.

— Il generale Castellane è giunto a Parigi.

GRECIA. — I giornali di Atene del 18 ci fanno conoscere i nomi de' membri del ministero, completato prima della partenza del re. Il nuovo gabinetto è costituito così: Presidenza del consiglio e marina, contrammiraglio Kriesis; interno, Notaras; finanze, Christidis; affari esteri, Delyannis; culto e istruzione pubblica, Corfiotakis; giustizia, Paicos; guerra, colonnello Spiro Milios. Si crede che il mutamento di ministero non trarrà seco alcuna modificazione nel sistema politico.

La guarnigione di Atene venne rinforzata di alcuni distaccamenti delle guardie di frontiera, e la truppa regolare fu diminuita, dovendo essere inviate quanto prima due compagnie a Lamia.

I giornali si occupano molto della partenza del re; quelli dell'opposizione non sono contrari all'idea della reggenza, e solo credono che al ministero corresse obbligo di combinare la legge su quell'oggetto con le istituzioni del paese; il nuovo gabinetto è da essi attaccato severamente. Fra le varie versioni sullo scopo del viaggio del re accennate dal *Secolo*, ve n'è una, secondo cui esso sarebbe inteso a comporre la vertenza della successione al trono, la quale è considerata di altissimo momento per la Grecia. Quel giornale esprime il vivo desiderio che il re possa conseguire il suo intento meglio che non sia riuscito ad altri che si adoperarono a tal fine.

TRIESTE, 25 *agosto.* — Ieri alle ore 4 1\|2 antimeridiane giunse fra noi sul regio piroscafo greco, l'*Ottone*, sua maestà il re della Grecia, accompagnato dal suo aiutante di campo D. Mauromichalis, dagli uffiziali d'ordinanza Miaulis e Dracos, nonchè dal suo bibliotecario professore Philippos. Un piroscafo della società del Lloyd austriaco con a bordo il console generale greco in Toscana e molti altri greci di questa città, si recò ad incontrare sua maestà.

Sua maestà prese alloggio in casa del signor Ciriaco Vardacca, dove fu complimentato da parecchi notabili del paese. La sera l'I. R. banda musicale del reggimento Emilio suonò vari pezzi scelti sotto l'alloggio di sua maestà. Questa mane il re si era recato nella chiesa greca, dove fu ricevuto da varie fanciulle e dai capi della comunità, ed è partito col suo seguito alle ore 11 antimeridiane alla volta di Monaco. (*Oss. triest.*).

BORSA DI PARIGI *del 26 agosto.* — Gli affari in fondi pubblici oggi sono stati ancora più nulli dei giorni passati. Del resto la borsa è quasi deserta. Non circolò voce degna di menzione. Il 5 0\|0 è rimasto tra 97, 30 e 97, 25 ultimo corso in ribasso di 5 cent. rispetto a sabato. Il 3 0\|0 terminò a 58. 60 in rialzo di 5 cent.

Fondi esteri. Il 5 0\|0 piemontese (c. R.) a 85 non ha variato. Il nuovo prestito piemontese è stato negoziato a 900, 40.

S. NICCOLINI *gerente.*

LA VOCE NEL DESERTO
GIORNALE
DI POLITICA, SCIENZE, LETTERE,
ARTI E TEATRI
compilato e diretto
DALL'AVVOCATO **ANGELO BROFFERIO**
coll'assistenza di una Società di Patrii Scrittori.

Le associazioni si ricevono dall'editore libraio POMPEO MAGNAGHI in Torino, via Carlo Alberto.

LA VOCE NEL DESERTO

Uscirà in Torino col primo di settembre, una volta per settimana in foglio grande, e si distribuirà dal suddetto editore libraio.

Il prezzo di associazione da pagarsi anticipatamente è di L. 20 per un anno in Torino - L. 21 *franco di posta.*

» 11 »	semestre »	- » 11 50	*id.*
» 6 »	trimestre »	- » 6 25	*id.*
» 8 »	pel quatrimestre 1850	8 40	*id.*

Le associazioni avranno principio al primo d'ogni mese.

I pieghi, le lettere ed i gruppi, che riguardano l'associazione, si indirizzeranno con franchigia di posta a POMPEO MAGNAGHI; le lettere, che riguardano la compilazione, al sig. avv. ANGELO BROFFERIO.

Il programma del giornale si darà nel primo numero della pubblicazione.

L'Editore P. MAGNAGHI.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 agosto 1850 avrà luogo l'estrazione straordinaria dell'imprestito del granducato di Baden. Quaranta serie saranno estratte.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 agosto. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive, che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* BRUGES (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Quattro Donne in una Casa.*
TEATRO GERBINO. — *Chi dura vince*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

---

(1) *Un dispaccio affatto consimile fu inviato a lord Ponsomby.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 30 Agosto 1850. Num. 826.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

A Nancy il Presidente, a quanto scrivono, debbe aver ricevuto accoglienze migliori. Se non vi fu tutto quell'entusiasmo che i fogli bonapartisti avrebbero amato vedervi, almeno non v'ebbero luogo nemmanco quelle scene o violenti od ingiuriose, alle quali in altre città del Basso Reno trascorse il partito montagnardo. Ciò non ostante confermasi sempre più l'opinione che questo viaggio debba disingannare affatto Luigi Napoleone e persuaderlo che sarebbesi eccessivamente lusingato se avesse sperato dal desiderio della maggioranza della nazione alcun rivolgimento politico in suo favore.

Anche a Wiesbaden le illusioni svaniscono, e una nuova corrispondenza del *Siècle* reca altri particolari che svelano viemmeglio la debolezza di un partito, i capi del quale sono fra di loro così profondamente divisi. — V'ha però in esso una frazione intollerante d'indugi e ribelle a tutte le regole della prudenza. — La *Gazette de France*, non isfiduciata per nulla dalla freddezza colla quale gli uomini del suo colore furono ricevuti dal conte di Chambord, predica apertamente la monarchia. Nel suo ultimo numero dice essere naturale che il grido di *Viva la repubblica* abbiasi per ostile al governo, perchè questa parola implica virtualmente il comunismo (!); e che invece quello di *Viva il re* si dovrebbe anche attualmente tollerare ed avere per lecito, giacchè esso contiene ed esprime l'idea *dell'ordine.*

Alle antiche cause di scissione e di congetture ne aggiunse una nuova la lettera del principe di Joinville, che non si può ancora sapere con certezza se sia una invenzione o una realtà in tutti i suoi particolari. — Continuano i giornali ad occuparsene con molto interesse. — E si va già buccinando che se si arriva al 1852, il Joinville possa essere un concorrente molto temibile per Luigi Napoleone e pel conte di Chambord.

Nè Luigi Filippo vien meno a suo figlio. Dopo essersi, in seguito a lite formale contro la repubblica, fatto aggiudicare in proprio come di sua privata spettanza il ricco museo Standirsth che egli aveva formato col suo danaro particolare, egli lo ha offerto alla nazione.

Però la commissione dei XXV, non ostante questi sintomi, tiene il paese per abbastanza tranquillo, e si è, dicesi, pronunziata contro ogni misura straordinaria.

Intanto il popolo parigino diverte la sua curiosità dagli argomenti politici, e si dà buon tempo. I giornali tuttodì hanno relazioni di viaggi di diporto fatti per mezzo dei così detti *trains de plaisir* sulle strade ferrate, con i quali intiere popolazioni si versano dalle provincie in Parigi, e viceversa. — E nuovo argomento all'attenzione dei *flaneurs* sono gli ambasciatori del re di Neupol, che attirano tutti gli sguardi per le vie della capitale francese sui loro strani sfarzosi abbigliamenti.

Il funesto esito del duello tra i signori Dupont e Chavoix ha vivamente commosso l'opinione pubblica, ed è forse per questa causa che il signor Fiorentino, che tempo fa in un duello, omai quasi obliato, aveva ferito il sig. Achard, venne invitato a costituirsi in carcere.

Inghilterra. — Il *Times* contiene un lungo articolo sullo Stato Sardo. In esso le cose nostre sono esaminate da un punto di vista che indica una vera cognizione ed un giusto criterio delle condizioni politiche del paese e del suo avvenire, riconoscendo il *Times* la giustezza delle vie in cui siamo entrati; governo e nazione hanno perciò le sue lodi per quello ch'esso chiama primo consolidamento del regime costituzionale in Italia. Venendo poi alla questione ecclesiastica, dichiara di non poter portarne esatto giudizio sul fondo di essa: consiglia al governo fermezza non disgiunta da quella moderazione che un più lungo uso della libertà pratica non mancherà d'ingenerare ad esempio dell'Inghilterra non che del nostro paese.

La squadriglia reale che portava la regina e la di lei famiglia, è giunta ad Osborne. La regina partirà per la Scozia al principio di settembre.

Il giornale di Dublino coi più minuti particolari racconta l'apertura del Sinodo Cattolico Romano di Thurlet, al quale convengono come membri gli arcivescovi ed i semplici monaci. Questa solennità ha chiamato un gran concorso di forestieri ed uno spiegamento di forze dell'autorità politica.

L'*Invalido Russo* reca notizie della guerra del Caucaso, della quale però i risultati sono di lieve conseguenza.

Abbiamo da Dresda che il 21 agosto la prima Camera ha adottato all'unanimità il progetto di legge concernente il diritto di riunione elettorale.

Scrivesi da Wiesbaden che l'affluenza dei visitatori del conte di Chambord continua sempre. Questi doveva fare una visita al duca di Nassau.

Secondo la *Gazzetta di Colonia* il ministro dell'estero di Prussia avrebbe rifiutato l'invito fattogli dal gabinetto di S. Giacomo a voler consigliare lo Schleswig-Holstein a deporre le armi.

Nell'Assia Elettorale i membri dell'Assemblea degli Stati sono già arrivati a Cassel, ove il 22 agosto dovea aver luogo l'apertura del Parlamento. Si scrive dall'Assia Darmstadt che le Camere sono convocate pel 10 settembre prossimo.

Dai ducati poco abbiamo di nuovo. I danesi occupano tutta la costa occidentale del teatro della guerra: Husum, Friedrichstadt ed anche Tonning, che fu disputato per qualche tempo, sono in loro potere. Un fabbricante per nome Carlo Heine è stato arrestato dagli schleswighesi per aver avuto corrispondenza coi danesi.

TORINO, 29 *agosto.*

Alcuni rimproveri sogliono farsi in questi tempi alla stampa subalpina pel modo col quale essa tratta la politica de' governi esteri, sì nella loro interna forma, come ne' suoi rapporti coll'Italia.

Non è nostro intento ricercare quanto siano fondati questi rimproveri, e farci giudici sul merito intrinseco della cosa; chè qui non siamo nè apologisti, nè critici.

Noi teniamo inoltre per sistema in quelle questioni dove può essere molto grave la controversia e dubbia l'opinione sui principii, di non esaminarle che in rapporto ai fatti; poichè nelle discussioni politiche il primo scopo debb'essere l'utilità pratica. Epperò senza cercare se le accuse che si fanno a tale o tal altro governo relativamente al sistema di politica seguito verso l'Italia, e quelle che si fanno alla stampa italiana siano giuste; noi chiediamo semplicemente: *Giovano alla causa della nostra patria le diatribe contro le potenze estere?*

La nostra convinzione profonda e costante fu mai sempre questa, che l'Italia non può e non deve essere redenta che dagli Italiani. Se pertanto noi ci preoccupiamo dell'impressione che possono fare certe pubblicazioni sullo spirito dei governi forastieri non è che si tema da noi di offendere futuri nostri liberatori. Ma se non crediamo di poter attendere da essi un aiuto efficace finchè non avrem prima saputo mostrare di poter bastare a noi medesimi, sappiamo però che spesso chi non ti può essere utile amico, ti può essere nemico molto pernicioso e funesto. Epperò crediamo che si debba usare prudenza, riservatezza, parlando dei governi esteri, non per calcolo sulle simpatie, ma per tema delle antipatie.

La politica non è solamente una scienza di principii, ma è molto più l'arte dei fatti. In politica ad ogni istante succede che il rigor della logica debba piegarsi, e cedere a fronte della inesorabile necessità dei fatti. Qui più che altrove gli uomini, le cose vanno studiati e presi quali sono, non quali potrebbero o dovrebbero essere. Verità ovvie e triviali, ma pure ogni dì obbliate e disconosciute.

Nell'attuale organizzazione europea i rapporti politici fra le varie potenze occupano il primo posto. Essa è fondata quasi esclusivamente sopra l'equilibrio che nasce dal mutuo loro controbilanciarsi. Somiglia a quelle volte fatte senza cemento, che si reggono perchè le pietre onde constano gravitano vicendevolmente le une sopra le altre; talchè non puoi toccare ad una senza smuoverle tutte.

A fronte di tale stato di cose debb'essere pensiero costante di tutti gli statisti di evitare ogni occasion di mali umori, principalmente che il codice europeo ha per primo principio non il dritto, ma la forza.

Da ciò non conseguita che un governo possa abdicare mai la propria indipendenza per servire ai riguardi diplomatici, o lasciar vulnerare la propria dignità; ma sì che tutte le polemiche irritanti senza frutto denno lasciarsi in disparte.

Di amici mai se ne hanno troppi: e il rispetto alle convenienze non ha mai pregiudicato al dritto o ai mezzi di farlo efficacemente valere.

Non ci dissimuliamo che tale governo il quale ci fa ora buon viso ci astia in segreto, perchè gli cuoce che la libertà siasi in Italia trovato quest'ultimo asilo. Ma questa sarebbe cattiva ragione per abbandonarci a risentimenti di parole alle quali non è possibile far seguire i fatti. Esse attualmente non valgono che a complicare vieppiù la situazione, ed accrescerne gli inconvenienti ed i pericoli.

Quanto più sappiamo esserci avverso tale o tal altro governo, d'altrettanto dobbiamo andar cauti e riguardarsi verso di esso; perchè i nostri nemici spiano le occasioni, pronti ad afferrare i pretesti dovunque li trovino per imbarazzarci, per abbatterci.

Abbiamo presenti al pensiero le declamazioni in questi ultimi anni fattesi contro la diplomazia; nè le vogliamo discutere; ma restringendoci ai puri fatti, notiamo che quelle declamazioni si sono evaporate, e che la diplomazia rimase, e dura. La diplomazia, ossia la mutua influenza dei vari governi tra di loro, è uno di quei fatti storici che la ragion pratica dee ammettere, astrazion fatta da ogni tendenza individuale, o da ogni speculazione teorica.

È inoltre fra tutti i popoli e fra tutti i governi una solidarietà che si esplica in modi dissimili, secondo l'indole e le condizioni rispettive, ma le conseguenze della quale non si possono a capriccio accettare o respingere.

Sono altri popoli in circostanze analoghe alle nostre, sono altri governi che professano i medesimi principii, e seguono la stessa linea politica. A questi procuriamo di stringerci il più da vicino che sia possibile; perchè le vittorie o le sconfitte che questa politica, che questi principii ottengano o soffrano presso uno dei popoli o dei governi che li professano, profittano o nuocono a tutti essi ad un tempo.

Quanto agli altri, quanto ai governi dai quali ci divide o l'opposizione degli interessi o la diversità dei principii, dignità e riservatezza. Ecco il nostro dovere, ecco le nostre convenienze. Così obbligheremo a stimarci anche coloro che non ci amano, ed a quelli che hanno sentimenti più favorevoli per noi mostreremo di esserne degni. Così ci agevoleremo il conseguimento di quello scopo al quale denno intendere senza tregua gli sforzi concordi di tutti gli onesti cittadini, qualunque del resto sia la varia gradazione dell'opinione costituzionale alla quale appartengano.

È forse necessario citare esempi di questa dolorosa verità? L'allusione, per quanto indiretta e lontana essa fosse, non verrebb'ella immediatamente compresa da tutti i nostri confratelli della stampa? O il Piemonte è tale Stato cui convenga isolarsi?

Nobile e grande è la missione che Iddio ha affidata al Piemonte. Le recenti sventure non hanno fatto che illustrarla viemmeglio, e prepararne più sicure le vie se sappiasi ben comprenderla, e sovrattutto se le parole e le opere sien pari all' altissimo mandato. Ma non esitiamo a ripeterlo: prudenza a noi si chiede — il resto verrà con essa.

Non facciamo fondamento sulle simpatie degli stranieri; ma ad un tempo guardiamoci dallo eccitarne senza pro le antipatie.

In varii giornali del paese, e più negli esteri, abbiamo trovato la notizia di un trattato di commercio or conchiuso or da conchiudersi tra l'Inghilterra e la Sardegna. I giornali francesi poi ne prendono occasione per accennare all'accordo che regna tra la politica piemontese e quella di lord Palmerston, accordo che non lasciano di qualificare col nome di protezione per parte dell'Inghilterra. Qualunque sia l'idea che si possa avere sovra un accordo politico che può trovare una spiegazione naturalissima nell' indole dell'attuale politica inglese, e nel sentimento che vediamo espresso nei documenti diplomatici che nel nostro giornale stiamo pubblicando: noi crediamo però che siano al tutto infondate le voci che corrono di trattati di commercio tra noi e l'Inghilterra. Dopo l'*atto di navigazione* in forza del quale l'Inghilterra ha inaugurato il gran principio del libero scambio, col semplice patto di reciprocità, non sappiamo in quali termini e su quali oggetti potrebbe intavolarsi un trattato di commercio della natura di quello al quale si è da vari giornali accennato. Speriamo non perciò che i nostri rapporti colla potenza inglese siano fondati su tali basi che implichino le stesse conseguenze che si potrebbero dedurre da un trattato di commercio, o da qualsiasi altra convenzione in cui fosse dato alla Sardegna di mostrare quanto ella sappia apprezzare le nobili simpatie della nazione inglese.

Da alcuni giorni l'*Armonia* si mostra preoccupata da un pensiero da cui trapela la nuova attitudine ch'essa vorrebbe prendere a fronte del ministero, ed il nome del sig. d'Azeglio e di quel programma che essa chiama suo le corrono in ogni articolo alla bocca.

La missione poi del sig. Pinelli a Roma le dà occasione di supporre il caso *di un nuovo concordato che fissasse in modo assoluto e normale i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, e definisse fin dove possano giungere le riforme che i giornali della sinistra richiedono ancora.*

L'*Armonia* non è solita parlare a caso; e di quella ch'essa mutando stile chiama ora *vertenza con Roma*, crediamo che ne sappia quanto altri, se non più.

Da questo e da qualche altro indizio, dobbiamo noi argomentare che la *vertenza con Roma* sia entrata in una nuova fase?

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

(*Continuazione al N.* 818 *del* 21 *andante*).

VIII Udienza (24 *luglio* 1850).

L'udienza è aperta alle dieci e mezzo, ed il pubblico si affolla nella sala. Sulla tribuna riservata sono molti personaggi distinti, e verso il mezzodì sopraggiunge S. E. il ministro inglese. Dopo la lettura del verbale della precedente udienza, sorge l'accusato Poerio e fa notare una ommissione. Egli con grato animo riconosce con quanta sostenuta attenzione i degni magistrati prestino ascolto alle deduzioni della difesa e però non esservi bisogno che tutte le parole degli accusati siano registrate nel verbale per penetrare nelle loro coscienze. Ma essere indispensabile che le domande prodotte nell'interesse della difesa e che han dato luogo a deliberazione per parte della gran corte siano esattamente notate nel verbale per tutte le conseguenze di dritto che possono derivarne. Intanto aver egli domandato nell'udienza di ieri che dalla gran corte si riesaminasse l'ammissibilità del suo discarico, essendo nulla la deliberazione di rigetto per due ragioni: per essersi proceduto fuori della presenza dell'accusato; per essersi discusso a porte chiuse: ma di questa seconda nullità eccepita da esso accusato non esservi vestigio nel verbale. Chiedere che nell'omaggio del vero se ne facesse menzione. Risponde il presidente che la redazione del verbale dipendeva interamente dal suo potere discrezionale, e che non era nella facoltà dell'accusato di chiederne la correzione. Replica il Poerio non potere abbandonare l'esercizio di un diritto che gli era assicurato dalla legge. Era certamente nella facoltà della gran corte di rigettare quelle domande della difesa che nella sua coscienza stimava e giudicava ingiuste o superflue, ma per rigettarle dovea mentovarle, dovea esattamente trascriverle. Esser questo un obbligo imposto dalla legge a tutto il collegio, epperò in caso di richiamo non potea deciderne il solo presidente. Insiste quindi affinchè la gran corte sia chiamata a deliberare. Dopo qualche esitazione il presidente ha invitato il pubblico ministero a prendere la parola.

Il procurator generale, schivando ogni discussione sulla legalità del reclamo, ha osservato che il chiesto riesame non era stato accolto dalla gran corte, ed esser quindi superfluo di registrare le ragioni sulle quali la difesa avea creduto di poggiare la sua dimanda ed ha conchiuso al rigetto. Dopo lunga discussione in camera di consiglio la gran corte decide *doversi ritenere come inserita nella sua integrità la domanda dell'accusato Poerio.*

Terminato questo strano incidente è stato chiamato all'interrogatorio Niccola Nisco. Si è letto l'unico suo interrogatorio, ch'ebbe luogo 20 mesi or sono (15 novembre 1848) ed il suo costituto, unitamente alla memoria presentata alla gran corte e poi divulgata per le stampe, nella quale sono confutati uno per uno tutti gli elementi del carico e vi è espressa la più nobile professione de' suoi principii politici. Invitato quindi dal presidente a dichiarare se avesse alcuna cosa ad aggiungere, togliere o modificare, ha risposto in questi termini:

« Onorevolissimo signor presidente. — Dopo avere
« pienamente ratificato il mio interrogatorio ed il co-
« stituto, siami lecito di sottomettervi poche osserva-
« zioni. È veramente maraviglioso come dopo quasi due
« anni di dura prigionia, io sia tratto al vostro cospetto
« per *setta* e per *regicidio*, reati puniti colla pena del
« capo e col lugubre apparato del terzo grado di pub-
« blico esempio, senza essere stato mai interrogato su
« quei tremendi misfatti, contro i precisi dettami delle
« nostre leggi, contro il santo costume di tutte le na-
« zioni civili. Il non volermi interrogare, il silenzio
« serbato sistematicamente sulle persone che mi de-
« nunziavano, il misterioso occultamento di tutte le
« fonti dell'accusa, mostrano apertamente il deliberato
« mal animo dell'inquisitore e la colpevole malizia,
« quasi temesse che i miei discarichi ruinassero l'e-
« dificio industriosamente innalzato dalla calunnia.

« E la sua preoccupazione è stata sì cieca, che di-
« mentico de'suoi più sacri doveri ha voluto mante-
« nere ad ogni costo quelle false illusioni ed è venuto
« dirittamente ad opporsi alla scoperta del vero ed al
« trionfo della mia innocenza. Il mio processo, o si-
« gnori, comincia con una denunzia per parte dello
« stesso inquisitore. Una denunzia, io dico, perchè tale
« è, e non altrimenti può considerarsi l'attestato del
« commissario barone Annone, nel quale dichiara es-
« sere a sua conoscenza per segrete indagini di polizia
« che io congiurava contro la sicurezza dello Stato.
« Segue un'altra denunzia per parte di un Paladino,
« vecchio capitano ritirato, che espone essere a sua co-
« noscenza che io aveva confidato ad un tale Fioren-
« tino, in una bottega da caffè, che si stava prepa-
« rando una vasta cospirazione per rovesciare il trono
« e che io era uno dei capi, anzi il cassiere. Chi sia
« quel Paladino, capitano ritirato, anzi vergognosa-
« mente espulso dalla milizia, lo dirà la sua fede di
« perquisizione che sarà letta quando sarà discussa la
« sua dichiarazione scritta, poichè ora egli è al co-
« spetto del giudice infallibile, e vedrete che la sua vita
« è stata lorda di ogni nequizia, di furti, di falsità, di
« scroccherie di ogni maniera. Il Paladino deponeva
« cose evidentemente false, poichè bisogna essere matto
« furioso per confidare in un caffè, al primo venuto,
« ad un ignoto, un segreto rivoluzionario che conduce
« addirittura al patibolo. Il Paladino non deponea
« manco per propria scienza quella balorda iattanza,
« ma diceva di averlo udito da altri. Non pertanto
« l'inquisitore se ne contenta e procede al mio arresto
« nello stesso giorno della denunzia, senza curarsi di
« chiamare il Fiorentino, di esaminarlo, di verificare
« la verità delle confidenze, di toccare il fondo della
« cosa. Un processo così capricciosamente iniziato non
« poteva produrre valutabili prove di reità. Invano
« l'inquisitore si affaticò a chiamar testimonii. Dopo

« molti sudori, ma tardi si avvide non esser quella una processura giudiziaria, ma un incomposto ammasso di stupide, invereconde e stomachevoli accuse e di ridevoli e balorde contraddizioni. Epperò fin dai 15 febbraio 1849 prendea riposo dall'ingrata fatica e chiudeva il processo. Solo obbliava d'inviarlo a questa gran corte, com'era suo dovere, malgrado le mie energiche insistenze, ripetute ogni giorno pel corso di dieci mesi. Ma non appena è iniziato il processo della *famosa bomba di carta*, ecco che il solerte barone Annone si desta dal suo letargo e quando crede esser quel processo compiuto ed inviato a questa gran corte, con bella sollecitudine e con lodevole zelo spedisce anche il mio, sebbene in tutta l'istruttoria compilata in Castello non fosse stato pronunziato il mio nome neppur una volta, sebbene io non fossi stato mai condotto ne'sotterranei di quel forte, come era avvenuto agli altri indiziati. Le quali osservazioni preliminari ho dovuto sottomettervi, o signori, affinchè sia manifesto che quel commissario di polizia, nell'atto che indossava la veste di magistrato istruttore ha conculcata la legge in mio danno, ha mancato a tutti i suoi doveri od ha secondato le cieche passioni della fazione retrograda che vuole rovinarmi nell'opinione e privarmi di vita. »

Qui il presidente, che a stento erasi frenato, con aspra voce ha ammonito l'accusato di non oltraggiare le pubbliche autorità che godono la fiducia dell'ottimo sovrano, e che già sarebbero rimaste prive della sua grazia e rimosse d'ufficio se fossero colpevoli. Ma il Nisco non si è punto sconcertato, ed ha risposto che un titolo del codice prevedeva e puniva i reati commessi in ufficio dalle pubbliche autorità, che egli rimaneva saldo nel proposito di tutto dire e di tutto svelare, e che attendeva dalla giustizia della gran corte di potersi liberamente difendere. Il presidente ha replicato, ma con minore asprezza, che doveva esprimersi con moderazione e con rispetto verso gl'impiegati del re signor nostro e riverenza verso i magistrati, ed il Nisco ha ripigliato il suo dire, passando a discutere i singoli elementi dell'accusa nella parte che lo riguardava. Ha osservato in primo luogo che era accusato di cospirazione nella provincia d'Avellino, ma senza indicazione di complici, quasichè potesse esservi cospirazione per parte di un uomo solo; che veniva designato qual *promotore* di una sognata sollevazione, senza che ve ne fosse il più leggero indizio in processo; che era indicato qual capo di un circolo settario e qual dignitario della pretesa setta, senza che un solo dei prezzolati calunniatori avesse osato affermarlo, e mentre nello stesso foglio notato a piè di pagina dal pubblico accusatore, come quello che conteneva la prova di questo elemento a carico, non vi era il più lontano vestigio di quella peregrina notizia.

Ha osservato in secondo luogo, che siccome la gran corte nel giudizio di sottoposizione ad accusa ha ritenuto in linea di considerazioni i fatti e gli argomenti espressi nello stesso atto di accusa, tutti gli elementi semplici che vi sono notati formano tante posizioni a carico, alle quali egli ha il diritto di contrapporre altrettante posizioni a discarico. Così, avendo il pubblico ministero affermato che esso accusato era *demagogo per indole*, quasi che avesse sottoposto il suo capo ad una perizia frenologica; che aveva potentemente aiutata la mossa rivoluzionaria del Sabariani in Benevento; che aveva avuto corrispondenza criminosa con molti ufficiali della guardia nazionale della sua provincia, incitandoli a novità; che nel 17 maggio 1848 aveva chiamato sotto le armi la milizia cittadina di S. Giorgio, della quale era comandante il suo defunto genitore; che aveva caldamente arringato a cencinquanta armati raccolti sulla pubblica piazza; che era sprofondato nelle sette, ed altre accuse di simil conio, doveva essergli lecito di dimostrare: che non aveva sulla sua persona alcun connotato esterno che disvelasse la sua indole demagogica, e che le sue azioni e gli scritti pubblicati lo chiarivano amatore della onesta e legale libertà; che lungi dal favorire efficacemente il Sabariani, aveva con ardore aiutato il governo legale nel reprimere quella sollevazione; che non aveva avuto mai corrispondenza rivoluzionaria con alcuno e molto meno con capitani della guardia nazionale della sua provincia; che nel 17 maggio non si era mai sognato di chiamare sotto le armi la milizia cittadina di San Giorgio; che la pretesa concione sulla pubblica piazza era una ridevole invenzione de' suoi nemici; che infine era stato sempre aborrente da ogni specie di setta. Delle quali cose doveva essergli consentita la prova; perciocchè dove la difesa non è libera e piena, non può esservi giudizio, ma sacrificio. Ma la gran corte gli aveva negato le posizioni relative a questi assunti, di modo che egli rimaneva indifeso contro le artificiose esagerazioni, le false assertive e le avventate e denigranti insinuazioni che formavano il testo dell'accusa.

Nell'udire queste parole il presidente si è fortemente sdegnato, e con ira concitata e con modo villano ha tolto la parola all'accusato e gli ha imposto di sedere. Ma il Nisco non si è seduto ed ha risposto non poter obbedire all'imperioso comando, aver diritto a difendersi, e volerne usare sino all'ultimo fiato. Il presidente ha ripetuto con maggior impeto il divieto. Ma l'accusato con crescente energia gli ha replicato che, se gli era interdetto di continuare, egli si dichiarava in istato di coazione e di oppressione.

Qui il tumulto è stato sì grande che le voci si erano coperte: e questo incidente avrebbe avuto i più deplorabili effetti senza la interposizione del consigliere Morelli (uno dei giudici supplenti) che con molta dignità di modi e temperanza di linguaggio ha richiamato il Nisco alla moderazione, e la calma si è a poco a poco ristabilita. Forse la improvvisa apparizione di un alto personaggio straniero, che in quel momento prendeva posto sulla tribuna riservata, ha contribuito a mitigar l'irritazione del presidente. Il Nisco ha promesso di essere temperante; e proseguendo l'esame critico degli elementi dell'accusa, ha preso a considerare l'incredibile assertiva, accettata dall'accusa, che l'onorando conte Terenzio Mamiani era il fondatore della pretesa setta. Qui il Nisco vorrebbe citare un documento istorico inserito nel giornale *des Débats*, cioè una lettera del Mazzini al Tocqueville, ministro degli affari esteri della repubblica francese, nel quale volendo fare l'apologia della condotta del triumvirato, e della sua tolleranza delle altrui opinioni, ricorda che il Mamiani ed il Pantaleoni, che erano i più decisi avversari di quella forma di governo, e pubblicamente la condannavano, vivevano tranquillamente in Roma. Ma il presidente glielo impedisce, e con modi più umani gli ricorda, che innanzi alla giustizia non si leggono articoli di giornali e non si trattano quistioni storiche.

Il procuratore generale osserva trovarsi quell'elemento in processo (nella seconda dichiarazione del Carafa); dal processo averlo attinto l'accusa e però esser quella indicazione pienamente regolare; non essere interdetto agli accusati provare il contrario con documenti, ma prima di ammetterli bisognava che la corte ne prendesse lettura per giudicare se fossero pertinenti. Il Nisco prende atto di questa dichiarazione, e soggiunge che dal documento che intendeva presentare discendeva limpida la conseguenza, che se il capo della *Giovane Italia*, della quale la setta della *Unità* non era che la continuazione, ascriveva a suo vanto di tollerare in Roma la presenza del Mamiani suo deciso avversario, quest'uomo illustre che nella sventura aveva grandemente onorato la patria, consacrandosi ai severi studi di altissima filosofia, e che aveva apertamente condannato le società segrete come esiziali alla onesta libertà, non poteva essere indicato qual capo-setta della *Unità*, senza fare un oltraggio crudele ed insensato alla storia.

Il presidente ha di nuovo interrotto il Nisco ed ha pubblicamente esclamato essere inutile alla causa indagare se un Mamiani, Momiani o Mumiani (*sic*) o altri fosse il capo della setta; chiunque esso si sia l'accusa sta; la setta esiste; e si tratta solo di conoscere e punire i colpevoli. Atteggiandosi poi a benevolenza, con modi urbani invita il Nisco a tralasciare tutte queste riflessioni, che potranno essere presentate dall'avvocato quando parlerà la causa, e lo esorta ad imitare l'accusato Poerio, che ieri adduceva ragioni e narrava fatti pertinenti con decenza e moderazione, e a non divagare dall'interrogatorio con tali superfluità. Risponde l'accusato essere appunto suo proponimento di non allontanarsi dal sistema tenuto dal suo degno amico, ma riuscire impossibile in una causa politica l'interdire ogni indagine sulle opinioni, sui fatti e sulle opere degli uomini politici, e che era vergognoso di proclamare settario una ridente gloria d'Italia, che aveva propugnato in tutta la sua vita i più saldi principii della ordinata libertà.

Passando poi a trattare la quistione della connessione ha osservato pendere sul suo capo un'altra accusa relativa ai fatti del 15 maggio 1848, ed essere nel suo diritto quando chiedeva la riunione degli atti ed una sola accusa e un solo giudizio; perciocchè la dimostrazione della sua innocenza e dell'antica calunnia, poteva riverberare vivissima luce sulla tenebrosa operosità de'suoi nemici nella seconda calunnia che è base della presente accusa. Inoltre ricorda di essere stato processato in provincia di Avellino per identici reati, che l'inquisitore locale avea ascoltato i medesimi testimoni, e che quel pubblico ministero avea già chiesto la conservazione degli atti in archivio per deficenza di prove, mentre il pubblico ministero di Napoli di quelle stesse testimonianze faceva fondamento di un atto d' accusa a morte col terzo grado di pubblico esempio. Chiedeva pertanto che anche il processo compilato in Avellino sia riunito a questa processura, e insistere sul doppio richiamo, altrimenti anche dopo la ricognizione della sua innocenza resterebbe sotto la minaccia di una seconda accusa di morte, e per verità egli non ambiva l'onore di un secondo giudizio capitale. Ha infine ricordato che il procuratore generale nell' apporgli opinioni estreme e superlative, pretendeva attingerne le prove da alcuni suoi scritti a stampa, e segnatamente *I Papi e la Civiltà.*

Osserva intanto che questi opuscoli furono pubblicati in Napoli e prima dello statuto del 10 febbraio 1848 con la debita approvazione della censura; che forse per benevolo incoraggiamento a far meglio, ne ebbe lode per iscritto da due illustri porporati e dal chiarissimo Massimo d' Azeglio, e che anche uno dei degnissimi magistrati che siede tra' suoi giudici non isdegnò di scrivergli una lettera gratulatoria in occasione di quella pubblicazione (tutti gli sguardi si volgono al consigliere Morelli). Ed intanto la gran corte aveva negato di ammettere questa prova, poggiata su documenti irrefragabili, di data non sospetta che egli voleva presentare, anzi aveva presentato.

Il procuratore generale fa osservare all'accusato che la esagerazione delle sue opinioni sovversive desumevasi in gran parte da una sua professione di fede, inserta ne' pubblici fogli in occasione delle elezioni di novembre 1848. Ma l'accusato risponde esser prontissimo a discutere con lo Statuto alla mano i principii propugnati in quella scrittura, ed essere per lo meno strano d' incriminare come scritto rivoluzionario, e produrre come elemento di un'accusa capitale una dichiarazione nella quale s' inculca *il rispetto all'ordine costituito*. Osserva d'altronde che quello scritto fu deferito alla giustizia, e questa stessa gran corte aveva dichiarato la competenza correzionale, e ne aveva inviato la cognizione al giudice regio. Chiude l'accusato il suo dire, insistendo per la riunione de'processi, e per l'ammessione di quella parte del discarico che era stata rigettata; ed il suo valoroso difensore, il Castriota, ritorna sullo stesso argomento. Il pubblico ministero dà le sue conclusioni in contrario, ripetendo le stesse ragioni addotte pel rigetto delle domande del Poerio.

Mentre la gran corte sta per chiudersi in camera di consiglio, il Nisco si avvede che un notissimo ispettore di polizia, vestito alla borghese, prendeva nota delle sue parole. Reclama allora perchè sia espulso in questi termini: « Ella, sig. presidente ornatissimo, mi avvertiva altra volta che gli stenografi erano proibiti, e mi vietava di scrivere, sebbene io sono un accusato, ed ogni parola del dibattimento può tornarmi utile. Ed intanto un agente di quella polizia che mi perseguita anche nel santuario della giustizia, fa da stenografo, forse nella colpevole speranza di far delle mie parole argomento di qualche altro processo. Domando che con la sua autorità ella faccia cessare questo pubblico scandalo. » Il presidente accoglie la domanda e dà gli ordini opportuni; e gli sguardi di tutti gli spettatori accompagnano il sig. *Illuminato Comerci* che si va a nascondere nel fondo della tribuna. Dopo una breve sospensione, la corte rientra e si legge la deliberazione di rigetto delle domande del Nisco, che fa le sue proteste. Si passa poi all'interrogatorio di *Ferdinando Carafa*. Data lettura del primo interrogatorio, della lettera diretta al prefetto di polizia, della susseguente ratifica, della ricusa, del costituto, e della sua dichiarazione manoscritta, alla analoga domanda del presidente egli risponde: « Mi piace poter ricordare le stesse parole pronunziate nella scorsa udienza dal rispettabilissimo sig. consigliere presidente: *Questa gran corte osserva ed esamina tutto con la più religiosa scrupolosità*. Fin da quando fui costituito, fin da quando io vi lessi quella memoria scritta e sottoscritta di mia mano, io m'ebbi quella fiducia. Ed ora rinnovo il mio costituto, confermandolo pienamente in tutte le sue parti, e di bel nuovo ritrattando solennemente il foglio da me scritto in Castello, poichè non è la franca e spontanea espressione del vero. Nè questo basta alla pace dell'animo, ed al riposo della mia coscienza. Sento il bisogno di domandare scusa e di chiedere perdono del mio fallo, in presenza de' miei giudici e del pubblico, a questi signori miei amici (indicando i coaccusati che sono sullo sgabello).

« Signori della gran corte, io sono stato sempre un uomo di onore; tale mi dipinge questo stesso processo; e le testimonianze di uomini chiarissimi per probità e per bella fama confermeranno la buona opinione di mia onestà. Una sola volta in mia vita ho mancato ai principii e non sono stato onesto; e fu appunto quando m'induceva a scrivere per le altrui male arti quel foglio mendace. — Spiegando poi quel che ho già detto sul conto di Carlo Poerio, della cui amicizia altamente mi onoro, debbo aggiungere in omaggio del vero, che ne' nostri colloquii, quando io gli chiedeva consiglio, egli mi additava sempre la via della moderazione e della temperanza, e non una, ma parecchie volte volle dimostrarmi con la sua logica severa e con argomenti storici, che le sette aveano sempre dato il tracollo alle possibili ed oneste libertà, e che ogni uomo che amava sinceramente il suo paese dovea tenersene costantemente lontano. — Della mia invariabile moderazione fa fede la stessa dichiarazione del coaccusato Catalano. Mi furon letti quei sozzi cartelli, ed io lealmente ne convenni tostochè ne fui richiesto dall'istruttore; ma li condannai come opera detestabile, ma quella condanna fu così energicamente coscienziosa e ragionata, che scosse il Catalano e lo persuase e lo indusse a lacerarli. — Ed invece suggerii l'idea di diffondere piccoli avvisi stampati, contenenti espressioni che non faranno mai arrossire un uomo di onore, poichè sono oneste e legali. Delle altre accuse non parlo, e mi crederei degradato se dal mio labbro uscisse una sola parola per discolparmene. »

Il Carafa ha pronunziato quelle parole con nobile franchezza e con profonda emozione. Quando ha fatto pubblica ammenda del suo fallo, ed ha domandato perdono ai compagni, la commozione è stata generale, e si è visto spuntare una lacrima su più di un ciglio. I giudici lo hanno ascoltato con religiosa attenzione, ed il presidente non lo ha mai interrotto.

Dopo qualche istante di pausa il presidente ha dimandato all'accusato perchè diresse al signor prefetto il foglio che ha poi ritrattato; il consigliere Morelli inoltre gli fa osservare che quel foglio è scritto e sottoscritto tutto di suo carattere, e che poi lo ratificò in presenza dell'istruttore. Il Carafa risponde ricordando che egli nel Castello stava sotto chiave, non avea contatto con alcuno, e non avea ricapito di scrivere. — La visita del signor prefetto non giunse a scuoterlo, e rimase saldo per più di un mese nella sincerità de' suoi primi detti, come può rilevarsi dalle due date dell'arresto e del foglio, 27 settembre e 29 ottobre 1849. — Egli aveva lasciato la vecchia madre gravemente inferma; non solo non potè ottenerne notizia, ma gli fu dato a credere che tutti i parenti lo aveano abbandonato come un uomo perduto. — Una notte ebbe uno sfinimento, cadde sul suolo e si ferì sull'occhio destro; chiese invano soccorso, o non lo ascoltavano, o non volevano udirlo. — Gli si susurrava all'orecchio che doveva esser calato in criminale, in mezzo ai più schifosi insetti, e che la sua rovina era irrevocabile. — Sotto l'impressione di queste morali torture, e nella febbrile impazienza di aver notizie della madre e di saperla viva, si lasciò vincere dalle altrui suggestioni. — Il foglio fu scritto nella casa del comandante sotto l'occhio del commissario. Lo ratificò dopo pochi giorni, perchè così si volle, perchè la posizione sua era tuttavia la stessa, ed era straziante al cuore di un figlio, perchè solo con la conferma di un mendacio gli si faceva sperare di rivedere la famiglia. — Domandato finalmente dal presidente da chi gli fosse suggerito il foglio, il Carafa risponde: *Dall'inquisitore.*

L'udienza è sciolta alle ore 2 1|2. Le scene occorse in questa seduta non potranno mai cancellarsi dalla memoria di chi vi fu presente. Gli uomini onesti hanno dovuto ammirare la perseverante insistenza del Nisco, e la verecondia con la quale il Carafa ha fatto del suo fallo pubblica penitenza.

Per ben definire chi si sia il presidente Navarra e per conoscere come la lealtà stia in cima di tutte le sue virtù, va ricordato che mentre egli faceva all' udienza un pubblico encomio al Poerio per la moderazione della sua difesa, poche ore prima aveva declamato in Camera di consiglio ed in presenza di qualche avvocato contro lo stesso Poerio, tacciandolo come ostinato promotore di scandali, e sostenitore di teoriche sovversive: — *Bastare il solo suo interrogatorio per farlo irremissibilmente condannare.*

Richiesti inseriamo il seguente articolo relativo al richiamo dei sigg. Bosio e Oppelt intorno all'amministrazione delle gabelle, pubblicato nel num. 823 di questo giornale.

Il sottoscritto, dietro facoltà avutane dalla superiore autorità, crede dover rendere di pubblica ragione i seguenti fatti, i quali è conveniente che sieno conosciuti nella piena loro verità.

L'azienda delle regie gabelle, nel trattare in conformità degli ordini ricevuti dal superiore dicastero delle finanze per la rinnovazione dell'appalto dei dritti sulla fabbricazione della birra, fu sollecita ad invitare pel primo l'appaltatore scadente, signor Decostantini, che ben sapeva non essere altro che il prestanome dei signori Bosio ed Oppelt, subaccensatori di tali dritti, e siccome era informato che questa parte di gabella produceva un lucro vistoso all'appaltatore, si tenne in dritto di attendere che il Decostantini, grato alla preferenza che se gli usava, avrebbe consentito ad un proporzionato aumento al canone attuale di lire settantun mille, secondo i ripetuti eccitamenti che gliene vennero fatti; ma non fu senza stento che il Decostantini s'indusse a farlo di sole lire quattromila.

In questo frattempo i signori Bosio ed Oppelt, facendo sentire che essi erano i veri appaltatori, si richiamarono all'azienda onde fosse loro deliberato l'appalto col medesimo aumento di lire quattromila.

Si presentò allora il signor Carlo Perla, il quale ad un tratto offerse il notevole accrescimento di lire dodicimila, dal che l'azienda potè conoscere che il partito poteva ancora migliorarsi; infatti essa avendo proposto per detto appalto l'aumento di lire ventiquattromila sul prezzo attuale, e comunicata la proposta tanto al Decostantini, quanto al Perla, il primo protestò nei termini più precisi ed assoluti che non poteva senza perdita assumere l'appalto con maggiore aumento che quello delle lire dodicimila primitivamente offerto dal Perla; questi invece migliorò il partito fino alla somma di lire ventimila sotto l'espressa condizione che l'azienda non accetterebbe ulteriori partiti, e rassegnerebbe la pratica al ministero delle finanze, cui si apparteneva il decidere.

Così essa infatti tanto eseguì scrupolosamente; allora li Bosio ed Oppelt, i quali non ignoravano il partito del Perla, e che come fabbricanti di birra e come subaccensatori attuali dei dritti sulla medesima, conoscevano appuntino quale fosse il margine di lucro che siffatta gabella lasciava a beneficio dell'appaltatore, e che pure avevano cercato da principio di ridurre a sole lire quattromila l'aumento, allegando specialmente che la consumazione di tale bevanda nella città di Torino non potesse giungere alle dodici mila brente per anno, ricorsero all'azienda dichiarandosi disposti a recarlo alla somma di lire ventitremila; l'azienda vincolata dalla promessa fatta al Perla dichiarava di non poterla più accettare, ma non poteva ricusare, e non ricusò di rassegnarla al ministero di finanze, che informò minutamente, come era debito suo, di ogni incidente di questa e delle altre pratiche relative alle trattative d'appalto delle gabelle accensate.

Il superiore dicastero non credette che gl' interessi dell'erario gli permettessero di ricusare un aumento di lire tre mila sopra quello che conseguivasi dal partito del sig. Perla, ma considerando al diverso procedere dei signori Bosio ed Oppelt, e dello stesso Perla, per opera del quale si può dire che l'amministrazione sia stata posta sulla via di ottenere un aumento di tanto riguardo, ordinò all'azienda di conchiudere definitivamente col Perla, ove il medesimo si disponesse a crescere la sua offerta fino ad una somma eguale a quella in ultimo luogo proposta dai signori Bosio ed Oppelt. Il Perla vi aderì, e l'affare venne col medesimo ultimato.

Il sottoscritto crede che queste spiegazioni siano più che sufficienti a chiarire i dubbii sollevati nell'articolo inserto nel giornale il *Risorgimento* del 27 cadente mese, n. 823, dai signori Bosio ed Oppelt, i quali devono imputare al loro procedere le lamentate conseguenze, protestando del resto, che conscio esso di non avere mai avuto altro in mira che la tutela degli interessi dell'erario per la parte che gli è affidata, non ha in animo di tener conto di tutti i richiami a cui potesse dar luogo l'esagerazione dell' interesse privato, il quale non è a stupirsi che si risenta quando vede mancarsi un lucro sperato, e cerchi di fuorviare la pubblica opinione.

Dichiara poi di non avere mai promesso ai signori Bosio ed Oppelt di tenerli ragguagliati dei partiti che fossero per presentarsi uguali o maggiori dell' ultima loro offerta, ma di averli anzi sulla fattagliene domanda dissuasi dal ritirare la medesima, mentre li eccitava a dichiarare, se occorrendo, si sarebbero prestati a migliorarla, al che risposero essi negativamente; promessa d'altronde che se si fosse fatta, non sarebbe più stata conciliabile colle susseguenti disposizioni date dal ministero.

Torino, il 29 agosto 1850.

DURANDO

Sotto-capo di div. all'Azienda delle Gabelle.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 24 corrente ha fatto le seguenti disposizioni:

Eula cav. Gio. Battista, luogotenente colonnello applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Alessandria, collocato a riposo;

Guglielmi Gio. Battista, maggiore di piazza nella fortezza di Fenestrelle, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Borlasca Marcello, maggiore di piazza nella fortezza di Lesseillon, id.;

Pompeiano Raffaele, maggiore di piazza a S. Giovanni di Moriana, id.;

Solaro del Borgo marchesa Giuseppina, vedova del march. Giuseppe Luigi Amedeo Secondo Passalacqua di Villavernia, maggior generale comandante la brigata Piemonte, morto il 23 marzo 1849 sul campo di battaglia presso Novara, accordatale una vitalizia pensione d'annue L. 2,250;

Reyneri di Lagnasco donna Enrichetta, vedova del cav. Alessandro Solaro di Villanova, luogotenente generale, comandante militare della città, provincia e castello di Casale, morto il 23 giugno ultimo scorso, id. di L. 1,500;

Villa Teresa, vedova di Benedetto Giuliano, capitano nel battaglione Veterani del corpo Veterani ed Invalidi, morto il 1 agosto volgente, id. di L. 387 50.

— S. M. con regio brevetto del 16 agosto corrente, accordò al sig. Lorenzo Marchese da Valenza per anni 7 il privilegio per una nuova macchina da lui inventata per la fabbricazione dei tessuti in seta; e ciò in seguito a favorevole rapporto della reale accademia delle scienze (classe fisico-matematica), dalla cui relazione nel numero 148 di questa gazzetta appariva, che col metodo del signor Marchese non solo si toglierebbero parecchi inconvenienti dell'apparecchio *Jacquard*, ma quasi s'innoverebbe il sistema del meccanismo per la tessitura; infatti sì per le utili modificazioni introdotte, sia pel modo di collocare l'albero disegnatore, sia negli ordigni che dànno movimento alle navette pel loro passaggio nei fili della trama, e nell'armoniosa disposizione fra tutte le parti del meccanismo, ne nascerebbe che un solo motore basterebbe a metterle tutte contemporaneamente in azione. Ne derivano grande risparmio di tempo e di mano d'opera, e ragguardevole diminuzione, a pubblico benefizio, nel prezzo dei tessuti. (*Gazz. Piem.*).

Il *Courrier des Alpes* reca un dispaccio del ministro della guerra francese generale d'Hautpoul in data di Lione 17 agosto, al luogotenente generale conte de Maugny, com. gen. della divis. milit. di Savoia, nel quale gli annunzia che dietro sua proposta il presidente della repubblica francese lo ha nominato a commendatore dell'ordine della legion d'onore. « Nel conferirvi questa onorificenza, il presidente della repubblica volle darvi una testimonianza della sua alta stima pel vostro carattere e per la posizione elevata che occupate tanto onorevolmente nel vostro paese, ed una nuova prova del suo desiderio per la continuazione dei rapporti di buon vicinato che non cessarono mai di esistere tra la Francia ed il Piemonte. »

— Il consiglio amministrativo della marina mercantile pubblicò il 26 in Genova il seguente manifesto:

« In seguito della promulgazione della legge del 6 luglio scorso sull'abolizione dei diritti differenziali di dogana e di navigazione, il governo di Svezia e di Norvegia dichiarava al governo di S. M. che anche per parte sua rimanevano tali diritti soppressi verso la reale bandiera, e per conseguenza era pienamente cessato l'effetto della riserva eventuale che ne faceva l'articolo addizionale del trattato di commercio e di navigazione stipulato il 28 novembre 1839.

« Rendiamo perciò nota ai capitani della nazionale marineria mercantile, a seconda delle comunicazioni che ci vennero dirette dal ministero di guerra e marina, la cessazione dei dazi differenziali da cui, giusta il suddetto articolo addizionale, erano colpiti i grani, gli oli d'oliva ed i vini importati colla R. bandiera nei porti di Svezia e Norvegia, e mandiamo farsene col presente la pubblicazione.

— *Elezioni.* — Il secondo collegio di Sassari ha eletto a suo deputato il signor Ferracciu prof. d'economia politica; il terzo, Delitala Fulgenzio.

Casale, 27 *agosto.* — Domenica ora scorsa la legione della guardia nazionale riconosceva il suo colonnello. Presentato ai militi con molte parole di lode dall'egregio nostro sindaco avv. Ceriola, il capo-legione gli rispondeva con un ricambio più abbondante di encomii e pronunciava quindi forti ed acconcie parole. Finita la cerimonia, la milizia difilava in bell'ordine innanzi ai rappresentanti del municipio, al colonnello ed allo stato-maggiore. Ogni pelottone salutava il nuovo capo con forti *Evviva*. Alla sera la brava banda della legione eseguiva con tutta maestria varii pezzi di scelta musica sotto le finestre del capo-legione, il quale aveva aperte le sue sale a fratellevole e cordiale trattenimento.

— Ci è grato di annunciare essersi in questa nostra città costituito sulle basi dell'associazione centrale di Torino un comitato di medici, chirurghi, farmacisti e veterinarii della provincia; esso ha già proceduto alla nomina della direzione e della quale è presidente il cav. Evasio Acuto protomedico, e segretario il sig. Federici farmacista, a cui potranno venir dirette le domande di aggregazione.

Soliti ad encomiare tutto ciò che tende ad attuare il principio d'associazione, noi ringraziamo i benemeriti promotori della felice idea di riunire in una fraterna intimità scientifica i cultori dei varii rami dell'arte salutare, nè dubitiamo punto del pieno successo di tale società; la quale si propone di promuovere in ogni miglior modo i progressi della scienza nella nostra provincia, e di patrocinare d'accordo coll'associazione centrale il ben essere dei cultori dell'arte salutare. (*Carroccio*).

Firenze. — Il *Monitore Toscano* pubblica nel supplemento del 24 corr. la seguente *notificazione*:

La commissione destinata per decreto dell'I. R. governo del dì 4 giugno ultimo passato a raccogliere e scegliere gli oggetti da inviarsi alla grande esposizione inglese del 1851, composta dei signori

Consigliere senatore cav. gran-croce Giovanni Baldasseroni, ministro segretario pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, presidente del consiglio dei ministri, presidente della commissione medesima;

Sir Giorgio Bailly Hamilton, cav. gran-croce dell'ordine dei Guelfi di Annover, e di quello del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe di Toscana, ministro plenipotenziario di S. M. la regina della Gran-Brettagna presso S. A. I. e R. il granduca di Toscana:

Direttore dell'istituto tecnico di Firenze Filippo Corridi, professore dell'università di Pisa;

Cav. Vincenzo Brocchi, già direttore dell'istituto medesimo,

Cav. gran-croce marchese Cosimo Ridolfi, consigliere di Stato, presidente dell'I. e R. accademia dei Georgofili, e deputato dell'accademia medesima;

Signor Orazio Hall, deputato della Camera di commercio di Firenze;

Cav. conte Francesco di Larderel, deputato della Camera di commercio di Livorno;

Cav. marchese consigliere senatore Antonio Mazzarosa, deputato della Camera di commercio di Lucca.

Nell'adunanza del 3 agosto corrente, che ebbe luogo nel locale dell'istituto tecnico già rammentato, deliberò doversi divulgare per la migliore informazione di ciascuno il programma dato fuori il 21 febbraio prossimo passato dalla commissione eletta da S. M. la regina della Gran-Brettagna.

Il programma, di cui si tratta, è diviso in quattro categorie. La prima comprende le materie prime. La seconda le macchine. La terza le manifatture in istato finito. La quarta le sculture, modelli e arte plastica. Al seguito delle dichiarazioni della commissione inglese, la commissione toscana ha reputato opportuno aggiungere alcune istruzioni per regola dei capi di fabbrica, manifattori ed artisti del paese.

Roma. — Il pro-ministro delle finanze Galli, con sua notificazione 22 andante, autorizzata da S. S., ha aumentate le tasse esistenti sul bollo e registro.

Ravenna, 22 *agosto.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Siamo ovunque circondati dagli assassini. Lo scorso lunedì nella strada tra Forlì e Russi venne aggredito un infinito numero di persone, ed un'ora dopo mezzogiorno al governo di Forlì eranvi denunzie di 117 persone assalite per quella strada e si fa ascendere il bottino degli assassini a scudi due mila. Nel successivo martedì furono fermati al ponte della Castellina 10 biroccini, svaligiati i passeggieri.

Allo stesso giorno in una Cocomerara poco distante dalla Camera in Piangipane eranvi tre assassini. Un carabiniere che recavasi a Santerno, ignaro della presenza in luogo degli assassini, voltò alla Cocomerara.

Non appena fu visto dagli assassini, che gli scaricarono contro gli archibugi e lo colpirono in una spalla; sebbene ferito, diedesi il carabiniere alla fuga. Seguitato dagli assassini, che forse si accorsero di non poterlo raggiungere, gli spararono contro altri colpi che gli tolsero la vita. Non contenti di vederlo caduto a terra, si recarono presso il carabiniere per bene assicurarsi che non dava più segno di vita, indi si allontanarono. Nel lunedì, in Pigneta presso il Possatone, ad un gioielliere di qui, che era stato a Comacchio per la fiera, furono tolte le gioie da tre malandrini per un valore di scudi 500 circa. Aveva il detto gioielliere entro un cesto tante svanziche dategli da cavalieri di Comacchio per alcuni negozianti di qui, che non gli furono tolti e che ha versato al suo giungere in Ravenna alle persone cui erano dirette.

Zara, 21 *agosto.* — Leggesi nella *Gazzetta di Zara:*

Godiamo di poter annunziare l'arrivo del signor cavaliere Pietro Alessandro Paravia, professore di eloquenza italiana nella regia università e di mitologia e storia nella regia accademia albertina delle belle arti a Torino, illustre nostro zaratino da lunghissimi anni desiderato ed accolto con cordiale espansione per parte di tutti i suoi concittadini che veggono in lui uno dei più distinti figli di questa terra.

— Si dà per certo che l'organizzazione politica della Dalmazia abbia ottenuto la sovrana sanzione.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* del 26:

I più recenti ragguagli da Costantinopoli giunti ieri col piroscafo sono del 17 agosto, e non presentano certa importanza. I giornali annunziano la morte della sorella del sultano e moglie di Ahmet-Fethi pascià, Athiè-sultan, nell'età di 27 anni; essa lascia due figli. I suoi funerali ebbero luogo nella capitale coll'usata pompa, e in tale circostanza furono elargite numerose somme ai poveri. — Da Rodi si ha in data del 9 che la squadra ottomana comandata dal capitano pascià era ancorata alla Suda, e doveva recarsi a Rodi dopo il Bairam. — Secondo il *J. de Constantinople*, la nomina del sig. Delyanni, già incaricato d'affari greco presso la Sublime Porta a ministro delle relazioni estere fu accolta con soddisfazione in Costantinopoli, ove quel funzionario lasciò buona memoria di sè. — Il poeta Regaldi fu presentato dal barone Tecco, ministro sardo, al gran visir ed al ministro ottomano degli affari esteri, come pure ai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra.

Secondo un nostro carteggio da Costantinopoli in data del 17, correva voce che nella notte del 16 fosse scoppiato un incendio a Brussa, e che gran parte della popolazione di quella città, spaventata in seguito alla esplosione di alcuni barili di polvere, avesse preso la fuga. Non si avevano ancora particolari sui danni cagionati da quel disastro. — Il brick inglese *Frolic* fece vela l'11 da Smirne per le isole di Vurlà, d'onde proseguirà la sua crociera nelle acque della Macedonia. La fregata francese *Pandore* partì pure il 12 per le isole di Vurlà e per la Grecia. Dicesi che il contrammiraglio Tréhouart visiterà fra breve Salonicco e Beirut. — La sera del 14 si sentì a Smirne una lieve scossa di tremuoto.

— Il visire dell'Erzegovina, che aveva tentato di esimersi dall'ordinatagli comparsa a Sarrajevo, ai 6 del corrente si mise in viaggio per recarsi a quella volta.

Omer pascià si espresse di pubblicare il firmano gransignorile sull'ordinamento delle due provincie, tostochè saranno giunti a Sarrajevo tutti gl'individui a tale scopo chiamati. Si ritiene quindi che la detta pubblicazione avrà luogo appena arrivato a quella parte il visire dell'Erzegovina.

L'impazienza di conoscere le superiori disposizioni è generale in tutta l'Erzegovina. I grandi trepidano, ed i raja sperano.

La produzione poi dei reclami contro il governo di Mostar dipenderà dal tenore del firmano e dal contegno di Omer pascià. Se si limiterà ad emanare ordini, senza curarsi della loro esecuzione, le cose resteranno nello *statu quo*, e nessuno oserà di esternare il più piccolo lagno.

Se poi Omer pascià tratterrà presso di sè quelli che furono chiamati a Sarrajevo, e che, come dicesi, son tutti del partito del visire, se verrà spedito nell'Erzegovina qualche migliaio di soldati, e se finalmente il gransignore avrà ordinato la cessazione degli arbitri, i reclami saranno molti, ed i più energici quelli dei negozianti turchi sull'esorbitanza de' dazi, da essi suppliti oltre il prescritto.

Un'altra circostanza accresce la speranza degli abitanti dell'Erzegovina, cioè la restituzione di alquante migliaia di montoni stati spediti nella Bosnia; dal che si crede di poter ritenere certa la venuta delle truppe nell'Erzegovina.

Fra non guari si conoscerà il destino di queste popolazioni, le quali ritengono che, se fugge la presente circostanza senza favorevoli risultati, la sorte di queste povere provincie sotto l'indurato dispotismo dei visiri e dei pascià diverrà sempre più infelice.

PORTOGALLO. — Noi abbiamo i giornali di Lisbona del 17. Il 15 all'occasione del giorno anniversario della nascita di S. M. la regina Donna Maria II il corpo diplomatico, i consiglieri di Stato, i ministri ed un gran numero di persone d'ogni classe recaronsi al palazzo di Cintra, per felicitare le LL. MM., sui forti e sulle navi da guerra sventolava la bandiera nazionale.

Il *Diario do Goberno* del 15 pubblica il trattato postale concluso tra la Spagna e il Portogallo, ratificato il 22 luglio scorso, il quale principierà ad essere in vigore col 30 del corrente.

— Il signor conte Colombi, recentemente nominato ministro di Spagna a Vienna, dovette lasciare Lisbona quest'oggi. Egli deve prendere quivi le istruzioni che recherà a Vienna.

SPAGNA. — Madrid, 21 *agosto.* — Ieri ebbero luogo raunanze preparatorie di elettori moderati ed esaltati di Madrid. Non si indicano ancora i nomi dei candidati adottati dai collegi. Le liste non tarderanno a comparire.

— Risulta da un quadro mandatoci da un corrispondente nostro e formato sui dati più positivi, che la marineria mercantile spagnuola è composta di 942 navi da 80 a 400 tonnellate, di 1,997 navi da 20 a 80 tonnellate, e di 10,150 navi di 20 tonnellate e più. In tutto 13,089 navi mercantili, battelli pescatori, ecc. Queste 13,089 navi sono popolate da 61,508 marinai.

FRANCIA. — Parigi, 24 *agosto* — Leggesi nell'*Indépendance Belge.* — Molti uomini serii credono possibile che il signor Luigi Napoleone concorra nelle prossime elezioni col signor di Joinville, e il *Bulletin* di Parigi diede a questa voce una certa consistenza, che potrebbe per avventura non perdere fino al giorno della lotta, quali che per altra parte fossero su questa quistione le idee del secondo figlio di Luigi Filippo.

Infatti non vuolsi dissimulare che tutti gl'incidenti del viaggio testè fatto dal presidente a traverso una parte della Francia hanno contribuito assai a ravvivare il convincimento, omai prossimo a dileguarsi, sulla durata possibile della Repubblica. Sono lungi dal dire che la democrazia siasi molto onorata e rialzata al cospetto della nazione per le selvagge dimostrazioni che diede in diversi punti della strada percorsa dal signor Bonaparte.

Ma per causa, e altresì non ostante queste dimostrazioni, ora tutti gli uomini che giudicano spassionatamente restano persuasi che la parte repubblicana e massime l'opposizione alle aspirazioni imperiali è assai più generale e vivace in Francia che non si fosse supposto. Il mondo ufficiale fu, durante quella peregrinazione, ciò che è e sarà sempre; la curiosità provinciale produsse i soliti effetti; il bisogno di vita esterna, l'amore delle manifestazioni e delle feste misero la metà della popolazione francese in una commozione che solo i giornali amici poterono scambiare per entusiasmo. D'altra parte e come per reazione alla piacenteria od affettazione di queste dimostrazioni i democratici s'inalberarono e insorsero in modo ostile, anzi grossolano e insolente. Ma se gli atti deplorabili della Croix-Rousse, di Besanzone, di Colmar e di Strasburgo furono pretesto o motivo di vive e giuste recriminazioni contro la democrazia, è pur sempre incontestabile che il complesso del viaggio finito or ora incontrò un'indifferenza quasi ostile nei realisti e intensa opposizione nelle masse. Ed invece di omaggi il rappresentante del potere trovò per via peggio che freddezza, trovò ostilità ove le sue parole e il zelo de' suoi amici vollero procacciargli popolarità.

Carlo X, Luigi Filippo, i suoi figli percorsero successivamente la Francia e mai non si videro le masse protestare contro l'entusiasmo ufficiale ed amministrativo con atti e manifestazioni simili a quelle che i giornali raccontarono e massimea quelle che non raccontano. Se si esagerarono gl'inconvenienti del ballo di Besanzone, non si disse poi che a Colmar si fischiò come in teatro, che altrove si scagliarono sassi contro il corteggio. In Inghilterra non si lancia che fango.

Voi crederete facilmente, voi che conoscete la natura dei nostri speculatori di borsa, che l'effetto prodotto sui fondi pubblici dalle prime notizie di ciò che chiamasi la campagna di Mosca di Luigi Bonaparte, dopo essere stato funesto, abbia trovato tuttavia alcuni disposti a reagire contro questo movimento, a veder il ritorno del rialzo come conseguenza definitiva di fatti tristissimi, ma che almeno hanno il merito di aggiornare al 1852 certe crisi che si credevano più prossime.

Ma se v'ha dilazione, non vi ha soluzione, e molti riputavano la questione assai più semplice quando trattavasi di risolverla colla forza o la sorpresa. Le difficoltà che si presentano per quel termine fatale in che spireranno i poteri del presidente appaiono sempre più terribili. Nessuno crede più possibile la revisione legale della costituzione. E chi infatti crederà che lo stato degli spiriti permetta all'Assemblea d'intendersi alla maggioranza di tre quarti, per tre deliberazioni successive, sui punti della costituzione che si devono rivedere?

Oserà forse l'Assemblea esercere di per sè i poteri che non sarebbe in grado di deferire ad una nuova costituente, vale a dire andrà contro il testo preciso della costituzione e col mezzo della maggioranza semplice per decidere, colla propria iniziativa, questioni su cui non ha da emettere che un voto di delegazione? Ciò pare, almeno per ora, improbabile, impossibile.

Resta dunque l'ipotesi del termine normale dei poteri del presidente, che spireranno circa lo stesso giorno che i poteri dell'Assemblea.

Molte persone discrete dubitano già assai sul modo con cui il popolo sovrano chiamato alle elezioni generali prima del 1852 (e questo caso potrebbe intervenire colla dismessione o morte del presidente) eserecerebbe i suoi diritti al cospetto della legge che restrinse il suffragio universale.

Credesi generalmente che in questo caso il suffragio tornerebbe di fatto universale e che l'elezione si farebbe come se non si fosse promulgata la legge dei 31 maggio. Ora, se così andasse la bisogna, restando regolarmente in ufficio l'Assemblea, possiamo dimandare ciò che avverrà nel maggio del 1852, quando realmente non vi sarà più nè Assemblea, nè presidente, quando l'amministrazione abbandonata a' suoi timori dell'avvenire si troverà veramente senza forza e senza sostegno, tra il potere che sarà cessato di fatto e il potere che non sarà ancora cominciato.

Egli è il vero che già si parla di rivedere questa legge dei 31 maggio, i cui più ardenti partigiani stessi riconosconla pericolosa e imperfetta. E se la si rivede, sarà più pe' suoi pericoli che per le sue imperfezioni. Avvi inoltre una ragione per cui il potere stesso è interessato a riformarla: è l'articolo della costituzione il quale dichiara che sono necessarii due milioni di voti almeno affinchè l'elezione del presidente non venga rimessa ad una decisione ulteriore dell'Assemblea e si fa credere che l'Assemblea, la quale si eleggerebbe nel 1851, non sarebbe disposta, quanto questa, a secondare le pretese del signor Luigi Bonaparte ad una rielezione non permessa dalla costituzione.

La prima trasmessione del potere presidenziale dovrà dunque operarsi in mezzo a queste difficoltà. Non si può veramente sapere se prima di quel momento si presenterà qualche gran candidato destinato a provocare l'entusiasmo che si manifestò per un nome nel 1848: ma è difficile di credere possibile, che anche il più popolare dei nomi che si pronunziano ora e che potrebbe presentarsi al suffragio degli elettori ottenga quel grado di notorietà necessario in quel caso. Il nome del generale Changarnier, quantunque le speranze di questo illustre generale siano ora conosciute generalmente, non sembra abbastanza popolare e credesi assai generalmente che la repubblica dovrà ancora, checchè facciasi o abbia detto il principe di Joinville, restar qualche tempo principessa. In questo la legalità, crediamo, corre ancora rischio d'essere violata se prima del 1852 non vien fatto al signor Créton di far vincere la proposta ch'ei riproduce con perseveranza ogni sei mesi, proposta che voi avrete come me ammirata.

Ma se Luigi Napoleone, come non si dubita, lascia o fa riprodurre la sua candidatura, naturalmente i partiti gli opporranno, senza tener conto del dritto e della legge, tal candidato di cui spereranno usufruttuare il nome al cospetto del suo. Per questo motivo il nome del principe di Joinville, pronunciato in questi giorni nel modo che sapete, destò vivamente l'attenzione: per questo motivo finalmente non temo di predirvi che questa candidatura, che pare ora ritirarsi, si riprodurrà naturalmente e nonstante tutte le combinazioni avvicinandosi la grande lotta del 1852.

— Non mi affrettai a parlarvi dell'ultima tornata della commissione di proroga. Come in ogni cosa secreta, facilmente trapelarono i particolari, ma non sono molto interessanti e relativi, specialmente ai banchetti dei sotto-ufficiali, nel caso che si rinnovassero. Un membro frescamente giunto avvisava che si chiedessero spiegazioni al ministero, ma si notò con ragione non potersi esso interpellare sopra *intenzioni*. Il generale Changarnier, dicesi, rinnovò l'assicurazione ch'egli si opporrebbe sempre a queste feste.

Insomma la commissione, assai numerosa (erano 23), prendendo il suo mandato sul serio, riconobbe che per ora doveva stare tranquilla e non eravi luogo a pensare se fosse urgente una convocazione anticipata dell'Assemblea.

Ciò che diventa sempre più probabile è una revisione della legge elettorale. Le reclamazioni piovono d'ogni parte. Pare che a Nantes, città mercantile e industriale, porto di mare e in conseguenza abbondante di nomadi, gli elettori sono ridotti ad una proporzione che fa pietà. Le campagne sono meno malconce. Non si crede che nei dipartimenti di ponente i risultati dell'elezione siano semplicemente modificati. I legittimisti perderono dei voti nelle campagne, ma non è ancora possibile sapere se i loro avversarii ne abbiano guadagnati nelle città.

Parigi, 26 *agosto.* — Il procuratore della repubblica fece sequestrare alla posta e nei proprii ufficii il giornale *Le Peuple du* 1850 per causa d'un articolo avente per titolo: *Mélanges - La civilisation française.* Sono istruiti processi contro il signor L. A. Bissoi, gerente del giornale, ed il signor Favre, che firmò l'articolo incriminato, sotto la triplice accusa di eccitamento all'odio ed al disprezzo dei cittadini gli uni contro gli altri, di offesa alla morale pubblica e religiosa ed ai buoni costumi, infine di provoca alla guerra civile.

— Il signor Eichmann, presidente superiore della provincia renana, è incaricato di recarsi a complimentare il presidente della repubblica francese a nome del governo di Prussia quando quegli si avvicinerà alle frontiere prussiane.

— D'or innanzi gli impresarii di teatri, di spettacoli, di concerti, di caffè, i cantanti della capitale e del distretto, non potranno più far pubblicare i loro affissi o programmi; sarà pure proibita la rappresentazione di qualunque opera drammatica, di qualsiasi pezzo staccato, il canto d'una romanza, canzone o canzonetta, infine non sarà permessa qualsiasi recita, musica istromentale o vocale da eseguirsi in pubblico se non è preventivamente approvato il manoscritto od il scenario dal ministro dell'interno, senza che questi abbia l'obbligo di giustificare la sua approvazione al commissario di polizia.

Noi togliamo quest'articolo da un ordinato del prefetto di polizia, che quasi per intiero lo riassume. Tale deliberazione fu presa in virtù della legge 31 luglio scorso sulla polizia dei teatri. Essa è accompagnata da una circolare ai commissarii di Parigi e del distretto, della quale non sarà male il riferire qualche passo.

« Voi avrete cura d'accertarvi che il titolo e la denominazione del genere d'opera che figurerà nell'affisso siano gli stessi che furono prodotti ed autorizzati dal ministro dell'interno. Nel caso di contravvenzioni, il giudizio sarà deferito alla commissione d'esame, voi dovrete constatarle nelle requisizioni dell'inspettore dei teatri assistente alla prima rappresentazione.

« Voi vedete che queste infrazioni ponno essere commesse in due maniere: cioè, col rappresentare parti soppresse, sia aggiungendovi frasi non inserte ne' manoscritti.

« Indipendentemente dai casi nei quali voi avrete a verbalizzare, voi favorirete di notare tutto ciò che può interessare l'ordine e la morale pubblica, allorquando sarete di servizio in un teatro o che eserciterete una sorveglianza in altri stabilimenti. Dopo ogni prima rappresentazione voi mi spedirete un rapporto speciale indicantemi l'impressione che essa avrà fatta sul pubblico e l'opinion vostra particolare sulla nuova opera.

— I giornali di Marsiglia giunti stamane a Parigi non fanno alcun cenno dell'invasione del cholera. A fronte di tal silenzio fortunatamente ci è permesso credere che la *Patrie* fosse mal informata quando annunciava la riapparizione di questo terribile flagello.

—Si sa che il re Luigi Filippo aveva chiesto alla repubblica, come cosa sua propria, il museo di Standish, che si fece una lite per ciò nanti al consiglio di Stato, il quale decise in favore del re. L'esule di Claremont corrispose a quest'atto di giustizia con un atto di generosità, facendo dono allo Stato del museo. Registriamo questo fatto che onora l'ex-re dei Francesi. Ce ne rallegriamo, e lo ringraziamo del suo nobile pensiero. (*Evénement*).

Strasburgo, 22 *agosto*. — È giunto il barone di Hardenbrouck ciambellano del re dei Paesi-Bassi incaricato dal suo sovrano di complire il presidente della repubblica. Collo stesso scopo è pur giunto il grande scudiere del granduca di Baden.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

(*Continuazione*).

Lord Cowley al Visconte Palmerston.

Francoforte, 5 agosto 1848.

Questa mattina ebbi occasione di parlare al barone Wessemberg della guerra d'Italia e di chiedergli su quali basi il governo austriaco sarebbe ora pronto a trattare la pace col Re Carlo Alberto.

Il barone VVessemberg dissemi che l'imperatore tratterebbe sulle basi della compiuta indipendenza della Lombardia, paga essendo l'Austria di una giusta ripartizione del debito pubblico e d'una frontiera che la rendesse sicura dai futuri assalti degli Italiani. Instando io perchè m'indicasse più chiaramente il voluto confine, egli nuovamente schivava la domanda, ma finalmente disse che l'Adige sarebbe il meno che l'Austria accetterebbe. Chiesigli s'ei credesse, dopo quanto era accaduto, e dopo la decisa ripugnanza al giogo austriaco palesato in tutti gli Stati Veneti, realmente saggio e prudente partito il tentar di ritenerli, e se non fora assai miglior consiglio di abbandonarli una volta anzichè tenerli con una occupazione militare richiedente un dispendio maggiore dell'utile ottenuto, e col quotidiano pericolo di perderli nuovamente.

Il barone Wessemberg dissemi essere un errore il supporre necessaria una occupazione militare per assicurare in avvenire l'obbedienza delle provincie venete all'Austria; al più bastare poche milizie, lievissimo dispendio; avrebbero quelle terre governo indipendente quando volessero acconciarsi ad un accordo per la lor futura condizione finanziera e riconoscere la sovranità di casa d'Austria.

Soggiunse: non mai avrebbe permesso la Germania che l'imperatore rinunziasse ad una parte del suo territorio assolutamente necessaria alla di lei difesa. La valle dell'Adige, diss'egli, guida nel cuor del Tirolo, ed il possederla è di sì vitale importanza che l'Austria non potrebbe abbandonarla mai. Conchiuse col dire: non possiamo contentarci di aver meno dell'Adige.

Sino ad un certo punto sono vere le parole del baron Wessenberg sulla Germania. L'Assemblea nazionale crede che l'abbandono di Venezia trarrebbe con sè la rovina di Trieste. Non udii però sorgere una voce in favore del progetto di conservare la Lombardia e son convinto che ove l'Austria fosse sì stolta da desiderarlo, o sì potente da tentarlo, solleverebbe tale scoppio d'indegnazione da farne subito abbandonare il pensiero.

Mi si dice esservi qualche progetto d'inviare un plenipotenziario per parte del potere centrale come mediatore fra le parti contendenti. (*Firmato*) Cowley.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 4 agosto 1848.

Riedo in questo momento dal quartier generale di S. M. sarda, che ieri sera era stabilito sotto le mura di Milano.

Il giorno innanzi fui ricevuto dal feld-maresciallo Radetzky nel suo quartier generale di Camairago sulla sponda destra dell'Adda.

Esposi allora al maresciallo lo scopo della mia visita, cioè di persuaderlo ove fosse possibile a conchiudere un armistizio coll'esercito italiano per un dato tempo da impiegarsi nell'imprendere trattative per la pace definitiva.

Osservai al maresciallo esservi grande probabilità che i Francesi intervenissero in armi nella vertenza italiana, ove prestamente non si fossero trovati i mezzi di arrestare la continuazione delle ostilità, ed esser chiaro che un avvenimento siffatto avrebbe acceso la guerra generale in Europa. Gli dissi come il sincero desiderio, a me noto, della Gran Brettagna d'impiegare la sua influenza a scongiurare un pericolo sì grave per l'intiera Europa, ed il sapere che l'Inghilterra era amica ed antica alleata delle parti contendenti, aveanmi spinto a presentarmi al suo quartier-generale nella speranza che forse avrei potuto coadiuvare a combinare un accordo, ch'io tenea per certo avrebbe ottenuto la sanzione e l'approvazione del governo britannico.

Spiacemi dover dire che il feld-maresciallo Radetzky rispose alla mia proposta ripetendo le condizioni offerte a S. M. Sarda (1) ad eccezione della linea militare dell'Adda che essendo stata varcata dalle milizie austriache non era più possibile. Le altre condizioni riuscivano in fatto a rimettere le questioni territoriali nel punto in cui si trovavano al principio della guerra.

Replicai al maresciallo ch'io avrei riferito il tenore della sua risposta a S. M. Sarda, ma che non aveva facoltà di dar parere sopra condizioni siffatte.

Debbo far notare a V. E. che sì il feld-maresciallo Radetzky che il luogotenente generale principe Felice di Schwarzenberg, il quale era presente alla conferenza, per ordine del maresciallo, risposero alle mie osservazioni relative all'intervento armato della Francia nelle cose d'Italia, coll'accertarmi che conoscevano al pari di me le conseguenze probabili di quel fatto, ma eran preparati e pronti a subirle ove sventuratamente si realizzassero.

Giunto al quartier-generale di S. M. Sarda, che in quel giorno di martedì trovavasi a Lodi, ragguagliai S. M. del mio colloquio col maresciallo.

S. M. si compiacque di ringraziarmi con graziosissimi modi dell'interesse che avea preso per lui; ma esposemi la sua intenzione di ritirarsi, caduti i miei tentativi di ottenere una sospensione d'armi, sopra Milano per proteggere finchè potesse quella città.

L'esercito sardo concentrato intorno a Milano ascende, mi vien detto, a 40 o 45,000 soldati e 110 cannoni; l'austriaco comandato da Radetzky è forte di circa 55,000 uomini e 148 cannoni.

Non ho tempo di aggiungere altri particolari connessi coll'ultima mia missione, ma lo farò alla prima occasione sicura che mi si presenterà.

Il signor de Reiset incaricato d'affari francese a questa corte, arrivò ieri a Milano e vide il Re Carlo Alberto.

Il signor de Reiset dissemi d'esser venuto col progetto di unire la sua influenza alla mia per ottenere una sospensione d'armi ed espressemi il suo rammarico di non esser giunto in tempo. Egli si ferma per ora a Milano.

È grido dopo il mio ritorno a Torino che il ministero sardo abbia deciso in Consiglio nella precedente notte di domandar truppe francesi, colla intelligenza che queste non passino dalla Svizzera, ma entrino in Piemonte per la via di Pinerolo.

(*Firmato*) Abercromby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 8 agosto 1848.

Dietro le istruzioni della E. V. ricevute stamane mi recai col signor Bastide dal generale Cavaignac, al quale partecipai le condizioni della proposta mediazione che io era officialmente incaricato di discutere con lui.

Trovai sopra ogni punto una franca disposizione a passar sopra alle minori difficoltà, e ad ottenere il comune nostro scopo seguendo il metodo della E. V. Discutendo sui particolari dei confini, il generale, esaminando la carta, disse non conoscere il perchè si fossero proposte delle variazioni alle frontiere esistenti, quando erano sì lievi.

Risposi congetturare esser ciò avvenuto per rendere la proposta possibilmente identica a quella presentata dal sig. Hummelauer, e quindi allontanare da quel lato inutili obbiezioni.

Il generale si disse soddisfatto del punto principale, cioè della distribuzione delle due fortezze di Mantova e Peschiera da una parte, e di Verona e Legnago dall'altra..

Al generale piacque adottare le proposte di V. E. e mandarle contemporaneamente agli agenti di Torino e d'Innspruck.

I corrieri inglesi e francesi partiranno questa sera per Torino ed Innspruck. (*Firmato*) Normanby.

---

(1) *Cioè il ritiro dei Piemontesi al di qua dell'Adda, la resa di Peschiera e di Pizzighettone, il richiamo delle truppe sarde dalla Venezia, e l'attesa delle istruzioni imperiali al maresciallo.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 *agosto.*

Disraeli Ralph inglese, possidente, da Londra. — Sandes Guglielmo id., capitano, id. — Fox id., generale, da Firenze. — Lox Carlo id., ufficiale, da Parigi. — Leon Tommaso di Valenza (Spagna), possidente, da Bilbao. — Horlebano Agostino di Cadice, prof.. da Verona. — Oehme Guglielmo di Berlino, negoziante, da Milano. — Bunger Alberto, id. — Delville Amata di Parigi, damigella, da Firenze. — Duperrut Giovanni di Ginevra, possidente, da Parma. — Billeter Alberto di Zurigo, negoziante, da Milano.— Soranzo Mocenigo Tommaso di Venezia, conte. id. — Gervasio Tommaso id., negoziante, id. — Vilas Maria di Roveredo, possidente, id. — Legnani Giovanni di Milano, id., da Marsiglia. — Manghi Pietro di Parma, già uffic., da Parigi.

Partiti il dì 28 *agosto.*

Cane Riccardo irlandese, possidente, per la Svizzera. — Chauffard (figlio) di Avignone, medico, per Milano. — Gilly Alcide di Nimes, negoz., per Genova. — Bisleri Antonio di Crema, possidente, per Milano. — Manini Carlo di Milano, negoziante. per Francia.

DECESSI *del* 28 *agosto in Torino*.
N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 3999.

ULTIME NOTIZIE.

Veniamo assicurati che il signor Pinelli abbia già avuto una conferenza col cardinale Antonelli: non ci sono noti nè l'oggetto nè la forma di questo primo abboccamento.

Genova, 29 *agosto*. — Il *Corriere Mercantile* seguendo l'esempio di altri giornali del nostro Stato, aperse una sottoscrizione in favore dei danneggiati per l'ultima terribile inondazione di Brescia e si sottoscrisse per lire 50.

— Il giornale il *Carroccio* sottoscrisse per lire 40.

MORTE DI LUIGI FILIPPO.

Si legge nello *Standard* del 26 agosto: Giunse stamane in città la notizia della morte di Luigi Filippo avvenuta a Richemond, sua residenza temporaria, dove egli trovavasi da qualche giorno colla sua famiglia. Questo principe esigliato in questi ultimi tempi, anzi fin dalla sua abdicazione, soffriva di una gran debolezza di nervi, senza dubbio cagionata dalle scosse che questi avvenimenti dovevano far provare al suo fisico.

Venerdì la malattia peggiorò al punto che si credette di dover chiamare intorno a lui i membri della sua famiglia. Malgrado le cure più affettuose, malgrado i soccorsi con zelo somministratigli dalla scienza, l'augusto ammalato rapidamente si estinse e spirò questa mattina alle otto e mezzo.

La notizia giunse questa mattina a Londra dove destò il più profondo rammarico.

Lo stesso *Standard* aggiunge i seguenti ragguagli che egli dice tenere da un rispettabile corrispondente.

« S. M. il re Luigi Filippo morì questa mattina, 26 agosto, a Richemond. Ieri mattino per tempo il re era stato fatto avvertito del suo stato in presenza della regina; egli ricevette con tranquillità questa triste notizia e subito diede le sue disposizioni. Dopo un colloquio colla regina, egli dettò con una lucidità ammirabile di mente, una conclusione alle sue memorie, affine di completare una storia che la malattia l'avea costretto d'interrompere più di 4 mesi fa.

« Indi domandò il suo cappellano, l'abate Guelle, i suoi fanciulli e pronipoti che trovavansi a Claremont, ed in presenza della regina e della famiglia soddisfece a tutti i doveri della religione colla rassegnazione più cristiana, colla più stoica fermezza e con una semplicità, che è la prova evidente della vera grandezza umana. Egli rimase così qualche tempo attorniato dalla sua famiglia.

« Verso le 7 della sera la debolezza del re parve cedere; la febbre s'impadronì di lui e continuò con grande intensità tutta la notte, senza pregiudizio però della presenza di spirito che non l'abbandonò mai.

« Il re spirò stamane alle 8 in presenza della regina, delle loro altezze reali la duchessa d'Orleans, il conte di Parigi, il duca di Chartres, il duca e la duchessa di Nemours, il principe e la principessa di Joinville, il duca e la duchessa d'Aumale, la duchessa di Sassonia Coburgo, e le persone addette al servizio della famiglia reale.

Atene, 18 *agosto*. — Leggiamo in un articolo del *Secolo* sul viaggio del re il seguente passo, che dà qualche schiarimento riguardo la vertenza della successione al trono:

« Più importante di tutti i motivi attribuiti a questa partenza è la questione del successore della corona. Al medesimo oggetto, l'anno scorso si recò in Baviera la regina, senza ottener nulla, malgrado i di lei sforzi. Coloro che secondo i trattati del 1832 e l'art. 38 della costituzione hanno diritto di succedere al trono della Grecia « nell'assenza di qualunque erede diretto e legittimo del re Ottone» non vollero (come dimostrarono) i fatti) nè uniformarsi all'art. 40 dello statuto, secondo cui qualunque successore al trono ellenico deve professare la religione greco-orientale, nè rinunziare a tal diritto. Nè per non essere riescita la missione del principe Wallerstein, seguìta da un altro punto di vista nel 1844, cotesti eredi presuntivi si persuasero dell'impossibilità di regnare in Grecia senza assoggettarsi alla condizione dell'art. 40 stabilito fra il re e la nazione. Ma che parliamo dell'adempimento dell'art. 40 dello Statuto, quando ci è noto che la casa di Baviera non accettava neppure per lo passato (nel 1837) il matrimonio del nostro re colla condizione che i suoi discendenti diretti e legittimi ricevessero il battesimo secondo il rito orientale?

« Secondo tutte queste fondate considerazioni, il nostro re va in Baviera nel 1850, onde ottenere quel risultato che la regina, qual mediatrice, non potè conseguire nel 1849. Il re Ottone, penetrato da giusta premura per la sua novella patria e per la legittimità del suo trono, atteso la trista circostanza di esser privo di una discendenza diretta è costretto ad esigere l'adempimento dell'articolo 40 della costituzione, o la rinunzia ai diritti accordati dal trattato. La presenza del conte di Nesselrode alle acque poste nelle vicinanze di Monaco è una circostanza favorevole all'oggetto in discorso.

« Se così è, noi invece di affliggerci, godiamo nello annunziare la partenza del re, necessaria a determinare l'esistenza del successore e salutare in caso di riuscita. Desideriamo sinceramente che il successo sia favorevole; il pensiero dei mali tremendi, che minacciano ad ogni istante la Grecia per la mancanza di un successore, deve indurre ognuno a dividere la nostra opinione, e a temere agitazioni e sventure non già a motivo della partenza del re, ma nel caso che lo scopo di esso fallisse. »

FONDI PUBBLICI

Torino 29 *agosto* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	90 —	
1831 — decorrenza 1. luglio	89 1|4	
1848 — id. 1. marzo	88 1|2	
1849 — id. 1. luglio	86 1|4	
1834 — obbligazioni	975 —	
1849 — id.	945 —	
Obbligazioni della città di Torino	527 50	—
Azioni strada ferrata Savigliano	527 50	—
Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale	1605 .	—
Sconto banca	4 0|0 .	—
Anticipazioni banca	5 0|0 .	—
Biglietti banca	Perdita a 10 00|00	

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	100 30
id.	— 30 giorni	101
Lione.	— 3 mesi	100 30
id	— 30 giorni	100 90
Londra	— 3 mesi	25 60
id.	— 30 giorni	25 75
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	254 —
Genova	— 10 giorni	100 —

Borsa di Parigi *del* 27 *agosto*. — Gli affari in fondi pubblici non furono oggi più animati di ieri, ma v'era alla borsa un po' più di fermezza. Il 5 per 0|0 fece 97 30, e terminò a 97 15, in ribasso di 10 centesimi, ed il 3 per 0|0 a 58 40, in ribasso di 20 centesimi.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in meno di 20 centesimi a 97 10, come anche il 3 per 0|0 a 58 35.

Fondi esteri. L'antico prestito di Piemonte calò di 5 franchi a 965, ed il nuovo di 2 50, a 937 50. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) fece 85.

Borsa di Lione, 27 *agosto*. — 5 per 0|0 piem. a contanti 85, 30.

S. NICCOLINI *gerente.*

POUR RIO JANEIRO

partira de Marseille le 5 septembre fixe, le beau trois-mâts français, la *Céphalide*; de 450 t. de portée doublé, cloué et chevillé en cuivre à neuf sous le commandement du capit. Bazan.

Ce navire a une belle dunette et des amménagemens spacieux et très-commodes pour les passagers, qui y seront bien traités.

Pour fret et passage s'adresser à messieurs Verdillon père et fils armateurs; au capitaine à son bord et à monsieur H. Albrand, courtier maritime, rue Glandovès, num. 2, à Marseille.

GRANDE NOVITA'

PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI

a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.

CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Porta-moneta*. Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al Gerente del giornale il *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

POMATA

del Dottore F. DE VANNES

della facoltà di medicina di Parigi, contro

LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal Gerente del* Risorgimento.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Discolo e l'Ipocrita.*

TEATRO GERBINO. — *Chi dura vince*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 31 Agosto 1850. Num. 827.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

I giornali francesi oggi mancano affatto d'interesse. Il tema del viaggio, e di Wiesbaden sgraziatamente non sembra ancora esaurito, ma nulla troviamo nelle varie relazioni su questi due argomenti che meriti un'attenzione speciale.

Per buona ventura, il giro dell'uno e la fermata dell'altro toccano al loro termine. Il conte di Chambord dee lasciare Baden fra pochi giorni, ed il Presidente è atteso a Parigi pel 28. Si annunzia però una visita fuori programma. Devierà cioè dal retto cammino per fermarsi due ore a Reims, avendo questa città, a quanto dicono i fogli, mostrato vivissimo desiderio d'averlo almeno di passaggio fra le sue mura. Ed è pur quivi che, non ha molti anni avea luogo l'ultima incoronazione del re di Francia per la grazia di Dio.

Singolari raffronti che in quest'epoca incredibile offre la Provvidenza alle meditazioni del filosofo e del politico.

Il soggiorno del Presidente a Parigi sarà di corta durata, giacchè alli 3 del prossimo settembre debb'essere a Cherbourg. Narrano immenso fin d'ora il concorso d'inglesi, che si affrettano a recarvisi per vedervi il primo magistrato della repubblica francese, l'erede presuntivo di Napoleone il Grande.

L'impressione da lui ricevuta dalle manifestazioni montagnarde del Basso Reno pare si traduca ora in un modo molto energico, se sono vere le voci che corrono di arresti numerosi che si sarebbero fatti a Strasbourg, a Nancy, ecc.

Il congresso legittimista sta per isciogliersi affatto; i giornali borbonici sono pieni di corrispondenze animate tutte da un medesimo spirito: quello di far credere che la Francia fosse a Wiesbaden. Ma chi vi si lascierà cogliere, mentre il conte di Chambord è il primo a mostrare di non avervi fede?

Le conseguenze del malaugurato duello fra Dupont e Chavoix, non sono ancora finite. Accennammo già come quest'ultimo sia stato arrestato non ostante la sua qualità di rappresentante. Una domanda di liberazione fu diretta, dicesi, da alcuni suoi colleghi della Montagna al ministro di grazia e giustizia, fondandosi sulla di lui inviolabilità. Ma questi tien fermo, ed ha già chiesto, dicesi, al presidente dell'Assemblea la facoltà di procedere contro l'inquisito.

Inghilterra. Londra 26 agosto. — Il Barone Brunow, ministro di Russia, è partito da Londra per Pietroborgo. Il *Times* giudicando il ritiro di questo diplomatico dal suo carattere e dalla sua posizione non sembra alieno dal considerarlo come un avvenimento di qualche importanza. — Sulla morte di Luigi Filippo non si hanno dai giornali inglesi altri particolari oltre quelli da noi ieri riferiti.

Spagna. Madrid, 22. — Il nunzio apostolico è stato ricevuto ieri in udienza particolare dalla regina; egli ha rimesso a S. M. una circolare sottoscritta dal papa in cui ringrazia le potenze che gli offersero e gli prestarono i loro soccorsi durante la sua emigrazione. — Il signor Martinez de la Rosa è stato proclamato all'unanimità candidato del partito moderato da 200 elettori del distretto di Barquillo. — Dicesi che molti eminenti personaggi che erano entrati nell'opposizione riesciranno difficilmente ed essere rieletti.

Il signor Gonzalez Bravo è partito per l'Andalusia dove la sua nomina presenta serii ostacoli.

Lisbona, 19. — La nuova legge sulla stampa è stata pubblicata.

America. Nuova-York, 14 agosto. — Dicesi che il presidente degli Stati-Uniti ha ricevuto notizie dell'organizzazione a Porto Rico di una nuova spedizione contro Cuba.

Essendo stato ammesso dal Senato il bill per l'ammessione dello Stato della California, è stato ieri sanzionato il bill per lo stabilimento del governo territoriale del Nuovo-Messico.

Il Parlamento del Canadà è stato prorogato il dieci corrente.

Lettere di Montevideo del 13 giugno dicono che la febbre gialla si è dichiarata a bordo di un bastimento della squadra francese.

Buenos-Ayres, 22 giugno. — Il signor Antonio Dunoyer è stato definitivamente riconosciuto nella sua qualità di console generale del re di Sardegna presso la repubblica Argentina.

Correva voce che una convenzione fosse stata firmata tra il governo argentino ed il plenipotenziario francese; non si sapeva però se dovesse essere seguita da effetto immediato, o se si dovesse aspettare la ratificazione del governo francese.

Viaggiatori che hanno percorso la Polonia annunziano che le malattie fanno grande strage nelle truppe russe colà concentrate: sono le febbri maligne, il tifo e la dissenteria.

Il conte di Chambord ha fatto il 24 agosto la visita già annunziata al duca di Nassau.

Il giornale tedesco di Francoforte ha una lunga descrizione della terza seduta del *Congresso della pace*.

Nella seduta del collegio de'principi del 20, in Berlino, il signor de Sydow annunziò all'Assemblea che tre nuove note erano state indirizzate dal governo austriaco al governo prussiano. 1.a Un invito a spedire un ministro al consiglio ristretto; 2.a e 3.a Le risposte del governo austriaco alle proposizioni della Prussia circa l'amministrazione della proprietà federale ed il pasaggio delle truppe badesi pel raggio della fortezza federale di Magonza. Sopra quest'ultimo rapporto il principe di Schwartzemberg consente a rimettere la vertenza alla decisione di un arbitro proposto dalla Prussia. Sull'amministrazione suddetta si vorrebbe la nomina di una commissione.

Intorno a tutte queste vertenze la *Riforma Tedesca* dice che tutte le voci inquietanti che si fanno correre non hanno verun fondamento.

Corsero voci in Berlino che il Brunswick fosse sul punto di staccarsi dall'*Unione:* invece sappiamo che il duca di Brunswick resterà fedele alleato della Prussia.

TORINO, 30 *agosto*.

MORTE DI LUIGI FILIPPO.

Luigi Filippo è morto. La sua vita insidiata da tanti e così pertinaci attentati mentre era al potere, si è spenta tranquillamente nello esilio. Mutabilità delle cose umane! Chi avrebbe potuto prevederlo tre anni fa solamente? Chi avrebbe potuto annunziare con profetica voce al nobile vecchio che dovesse esalare il suo estremo sospiro al di là della Manica sotto le volte silenziose del castello di Claremont? E frattanto ecco ciò che è avvenuto, per quella esagerazione del principio conservatore del suo governo, che negando una picciola riforma preparò la rivoluzione di Febbraio. Che vi meditino alquanto alcuni Principi che si credono forti e invulnerabili sol perchè oppongono una caparbia resistenza a' progressi reclamati dalla Età.

L'Inghilterra così severa nel 1815 col suo eroico nemico che reclamava l'ospitalità di Temistocle, ha offerto un asilo al canuto capo del fondatore della monarchia di Luglio. L'augusta erede della *quasi legittimità* della casa di Brunswick ha restituito al rappresentante della *quasi legittimità* della casa di Orléans l'ospitalità che la legittimità di Luigi XIV accordò a quella degli Stuardi. Luigi Filippo muore in Inghilterra come Giacomo II è morto in Francia.

Il 26 Agosto non occuperà negli annali del mondo il posto eminente del 5 Maggio. Questi due giorni tramontati nello esilio al di là e al di qua della Linea non esprimono due sistemi già prima spenti, ma due uomini che hanno avuto il supremo infortunio di sopravvivere alla loro opera, e tra due uomini uno dei quali rappresenta la guerra e l'altro la pace, per tacere di ogni altra differenza, tutto il prestigio delle immaginazioni, tutto lo splendore della gloria militare è pel primo. Frattanto si illuderebbe grossolanamente chiunque pensasse che questa morte non sia per avere un eco più distinto di quel che ora ottiene, quando i tempi che corrono uscendo dalle romorose preoccupazioni del presente rientreranno nel silenzio del passato.

Rammentare la vita di Luigi Filippo, in Italia ove tutte le celebrità francesi sono conosciute più che le proprie, in Europa, nella cui politica ha per 18 anni rappresentato un sistema di cui tutti i fautori e oppugnatori si armarono coi precedenti dell'illustre capo della monarchia francese, nel mondo intero col quale questa monarchia tanto si affaticò di estendere e consolidare le sue relazioni, sarebbe far cosa veramente ultronea per noi che non ci proponiamo di scrivere la biografia dell'esule illustre. Lontani egualmente dal servo encomio e dalla vile calunnia che tanto stadio percorse negli ultimi anni del suo regno, e desiderosi di apprezzare l'avvenimento di tal morte, cerchiamo soltanto ne' suoi precedenti la filiazione dell'idea che egli ha rappresentato per 18 anni.

Gli uomini, più che non credono sono ciò che li han fatto gli avvenimenti e le circostanze in cui sono nati; il germe dei nostri istinti, delle idee, delle opinioni che determinano la parte che rappresentiamo nella vita, è spesso avvolto nelle fasce che ci invilupparono nascendo, e nelle tradizioni domestiche, e le scoperte che si fanno nello studio dei *fattori* della coscienza di un uomo pubblico, è nel tempo istesso una spiegazione soddisfacente e una garantìa di sincerità, dappoichè difficilmente si smentisce la natura dell'argilla di che siamo formati.

Molti che coltivano il campo fecondo ed inesauribile della filiazione della idea nei pareggiamenti storici hanno osservato non senza qualche sorpresa la missione di libertà, di opposizione, di spirito nazionale, d'indipendenza, rappresentata per più secoli da tre case di Orléans nell'antica monarchia francese. Le tradizioni erano interrotte per la estinzione delle famiglie, e lo stesso spirito si riproduceva sotto forme novelle ne' possessori di quel titolo fatale che pareva destinato a combattere contro gli abusi del potere assoluto e a inaugurare la mediazione tra il principio di autorità e quello di libertà.

La prima casa di Orléans che rappresenta la selvaggia opposizione del partito di Armagnac nel medio evo, finisce con dare alla Francia Luigi XII: *padre del popolo*, ristoratore delle pubbliche libertà e della prosperità nazionale. La casa di Orléans Montpensier rappresenta la più vigorosa opposizione al dispotismo di Richelieu, e quella dell'Esule augusto che ha testè lasciato la sua spoglia mortale sulla terra inglese comincia con l'*alleanza* inglese della celebre Enrichetta, alla quale l'eloquenza di Bossuet elevò un monumento immortale, e attira sopra di sè i fraterni sospetti di Luigi XIV; alla seconda generazione esercitando temporaneamente il potere della reggenza, allontana dalla corte i gesuiti, paga quattrocento milioni di debito e si affida come è proprio dei governi costituzionali al credito pubblico, riconosce la nuova casa d'Inghilterra e si disfà degli Stuardi. Quindi le accuse di Giansenismo travagliano la terza e la quarta generazione; l'uomo della quinta concentra intorno a sè l'opposizione dei *parlamenti* di *giustizia* e si spinge più tardi fino a segnare la condanna dell'infelice Luigi XVI, e Luigi Filippo che si circonda dopo il 1815 dell'opposizione liberale agli eccessi della ristaurazione, riporta sul trono nel 1830 quel vigore e quell'intelligenza dei tempi, che nei secoli andati glorificò lo avvenimento di Enrico IV e di Luigi XII.

Si direbbe che la Provvidenza tiene in serbo accanto alle dinastie che regnano questi rami ultrogeniti che stando in duplice contatto con le nazioni e coi re, liberi delle cure del regno, iniziati a tutti i dolori dei popoli, sono destinati a ristorare il principato quando precipita per la decadenza delle razze. Ad ogni avvenimento di un ramo collaterale è quasi sempre compagno un riordinamento del dritto pubblico, che fortifica il principato con la libertà. In Francia Enrico IV, con l'editto di Nantes, nel Piemonte Carlo Alberto con lo Statuto. Felici quei paesi in cui questi avvenimenti hanno la consacrazione della legittimità! Quando sono inaugurati dalla forza, essi durano talvolta come quello d'Inghilterra, ma si dissipano tal altra come quello del 1830!

Nelle condizioni della sua posizione, nelle tradizioni della sua casa, negli insegnamenti paterni trovava quindi Luigi Filippo nascendo nel 1775 lo spi-

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXXI.

Al sig. conte Camillo Cavour.

Ella fa benissimo a starsene fuori di Torino: un po' di campagna spaziosa, un po'd'aria aperta valgono meglio delle quattro mura, ove insieme stiamo facendo cotenna nel sangue ed invecchiando un anno per giorno. Nell'aria aperta le frottole volano senza posarsi in terra, e l'incubo politico non ha tempo nè modo di schiacciare l'anima, intorpidirla ed intristirla.

La campagna spaziosa poi, quando si presenta sotto il materiale aspetto di magnifiche ed ubertose giornate squadrate a risaia, può generare dei pensieri malinconici, se si considera che essa è nient'altro che l'origine dell'infamia, cioè del capitale, ma può generarne altresì de' sopportabili che hanno, se non altro, il merito della varietà. Una perfetta ecclisse della politica non è certo l'ultimo de'vantaggi ch'essa offre. Noi però, stando qui, dobbiamo naturalmente sentire invidia della tranquillità ch'ella gode: abbiamo stima non solo, ma anche affetto pel nostro miglior collega; pure siamo invidiosi: e vogliamo perseguitarlo alquanto, tuttochè lontano, colle cure e co' pensieri da giornalista.

Debbo dirle che cosa abbiamo di nuovo, ovvero di vecchio? Le vecchie notizie, sebben tristi, hanno questo di buono, che sono già conosciute ed hanno già prodotto il loro effetto. Esse poi si riassumono tutte nella insistenza colla quale la stampa straniera ci fa una guerra accanita. Incominciare va bene, ma perseverare è meglio; e perciò l'*Assemblée Nationale* di questa mattina ci giunge come documento della sua grande perseveranza. Napoli (dice quell'eccellente pasta di giornale) gode una vita delle più pacifiche: tutto vi è commercio ed industria; a Roma altrettanto. A Milano e Venezia si gongola di piacere: in Toscana tutto è delizia ecc. Queste belle nuove sono coronate dalle seguenti parole che io riferisco testuali: *Il n'y a plus que le Piémont, qui reste dans l'agitation et la misère !!*

È cosa nota che i Francesi sono veramente inarrivabili nel *vaudeville*. Il *vaudeville* farsetta fuggitiva e leggiera non ha la pretensione alla durata: vive qualche sera, fa ridere, e poi muore. Tutto è colà foggiato a *vaudeville*: feste *dell'Essere Supremo*, dieci agosto, costituente, direttorio, terrore, impero, ristorazione, rivoluzione prima, rivoluzione seconda, rivoluzione terza, senza contare la quarta, la decima, la vigesima, che hanno da succedere, non sono che *vaudeville* più o meno bene rappresentati.

Pel momento che corre, quella brillante nazione rappresenta un *vaudeville* senza l'emistichio del *ça ira*, nella quale il personaggio principale è copiato netto da una famosa commedia del loro Molière. Ella, o signore, sa meglio di me che dopo poche sere questa rappresentazione stancherà pubblico ed attori, e tornerà forse in iscena qualche altra farsetta in costume frigio, con accompagnamento di lampioni, di cannoni ed altri stromenti spettacolosi, nell'uso de' quali quel bravo popolo è educato, come si può essere in un eccellente conservatorio.

Se è vero che il teatro deve istruire, è innegabile che in questo caso esso offra molta copia d'istruzione, massime per noi Italiani.

La morte di Luigi Filippo senza dubbio ecciterà in tutta la Francia un lamento doloroso; ma se il pianto del coccodrillo è una favola, hanno torto quelli che l'hanno scoperta. In Francia si è tentato tutt'al più una dozzina di volte di ucciderlo: una dozzina di tentativi sarebbe un numero discreto se si trattasse di un *vaudeville* solo: ma invece trattasi di parecchi: cosicchè lo spettacolo riescì slavato e dilombato.

Tristo a dirsi però! Il viaggio del presidente, il quale vista la festa da ballo di Besançon, farebbe bene a ritirarsi tranquillamente a casa sua, offre occasione ai delitti i più mostruosi che il *vaudeville* abbia mai registrato; si osa, in piena ed affollata contrada, al cospetto di padri di famiglia, di ragazze oneste e morigerate, di pubblici funzionarii, e perfino del capo dello Stato, innalzare il grido di *Viva la repubblica*! In un paese monarchico senza dubbio simil grido sarebbe riprovevole: ma in Francia nessun uomo che si rispetti ardirebbe crederlo possibile. Questo contrasto serve di gustoso intreccio al piccolo spettacolo che colà si rappresenta in mezzo agli applausi dell'oriente e del settentrione.

Intanto, finchè i giornali di Parigi non vengono a sollevarci dalla *misère et agitation* nella quale noi viviamo, bisogna aver pazienza, e fare, come si suol dire, della politica aspettativa.

Una novità che vuole essere ricordata è questa: *Sopra le ceneri tiepide ancora del Messaggiere, lieve lieve apre le ali.....* In verità ella non indovina che cos'è che apre le ali: è la *Voce nel deserto.* È il nuovo giornale del vivace ed impetuoso nostro avversario, il sig. Brofferio. Il preliminare articolo è una staffilata in generale a tutti quanti i giornalisti della capitale: v'è un colpetto per noi, ve n'è per l'opposizione, per la semi-opposizione. I colpetti sono distribuiti con regolare imparzialità, e con molto spirito; ce ne manca però qualcuno anche pel *Messaggiere*; ma Brofferio avrà pensato che questa briga non gli spettava.

Noi, in verità, non abbiamo *steso le mani sulle bionde treccie di* nessuna *sospirosa fanciulla* come ha fatto il Brofferio; ma però dobbiamo lamentarci con lui di averci rubato un titolo da noi moralmente inventato.

La nostra *voce* è stata lungo tempo *voce nel deserto* prima della sua. Senza orgoglio possiamo dire che anche noi *non abbiamo avuto l'affetto e la confidenza delle moltitudini*; senza essere *veggenti di Solima* anche noi abbiamo gridato come tutti gli altri *sventura, sventura*! Anche noi, mentre *il cortigiano aveva impieghi, tesori, tracolle*, possiamo umilmente vantarci di non avere mai avuto impieghi, nessuna tracolla, nessunissimo tesoro. Anche noi più volte, senza rammentare precisamente le parole di Bruto, abbiamo però avuto de' momenti di sconforto e di sfiducia tale da sclamare: irtù non sei che un nome! Ma poi ripigliammo lena ve speranza.

Ecco come il Brofferio descrive la morte del *Messaggiere*: — « In punto di morte..... stette per dire:
« *Verità tu non sei che una ciancia!*.... Ma un ultimo
« parossismo di incurabile ostinazione gli soffocò sulle
« labbra la fatale sentenza, e, peccatore impenitente,
« si addormentò nel Signore.»

Io credo che sarebbe investigazione pericolosa se non fosse impossibile, il cercare che accoglimento abbia fatto il Signore al *Messaggiere*, ammesso che questo si sia in Lui addormentato.

Veramente, se ben mi ricorda, il *Messaggiere* doveva avere sulla coscienza qualche peccatuzzo, forse un po' più che veniale: non sempre conservò il *casto silenzio* che promette di avere la *sospirosa fanciulla*, cioè la *Voce nel deserto.* A questo ci pensi il signor Brofferio: ci piace il suo spirito, ma non tocca a noi pensare all'anima sua.

Debbo dirle, o signore, che la *Voce nel deserto non è innamorata dei ministri*: ma siccome in mezzo agli eleganti paradossi pare voler seminare qualche bella verità, essa soggiunge, *che nelle presenti condizioni del Piemonte la debolezza del governo tanto sarebbe che il trionfo della reazione.* Procuri il *Brofferio* di ricordarsi soventi di questa sua massima, e poi, innamorato o no, i ministri son certo che gliene avranno riconoscenza. *Dove governa un Re onest'uomo, è dovere è legge la riconoscenza*, dice schiettamente il Brofferio. Bizzarro contrasto fra la nostra monarchia e la repubblica di Francia! Qual francese potrebbe in coscienza dire del proprio paese le parole che Brofferio dice del nostro?

Altre notizie non ho degne d'esserle raccontate. E le invio un saluto.

30 agosto.

rito di opposizione al potere assoluto, l'ambizione domestica, le simpatie per le istituzioni inglesi, per la libertà del culto, pel governo rappresentativo che furono più tardi base alla sua condotta, e al suo sistema del 1830. Qualunque sia il merito di queste tendenze, egli le trovava troppo vicine alla sua culla, perchè più tardi si potesse senza calunnia apporgli la sincerità dell'ambizione, e tutto il bene attribuire ad ipocrisia. Gli ultimi anni della sua vita in cui è restato fido al principio della sovranità popolare del 1830, anche nelle transazioni col conte di Chambord confermano il nostro giudizio. Tutta la sua vita ne fa testimonianza.

Postosi di buon'ora nella carriera militare, Luigi Filippo allora *duca di Chartres* ebbe la stima ed entrò nella intimità del generale Dumouriez, e fece parte della *armata del nord* contro i Prussiani che minacciavano di invadere la Francia, e comprimere la rivoluzione. Le opinioni di Dumouriez, che possono considerarsi come comuni al giovine principe, son note. Dumouriez tentò nel 1792 di salvare il re e ristabilire la Costituzione del 1791, e si pose di accordo col principe di Coburgo; fu scoperto e obbligato a fuggire nel 1793, lasciando l'esercito; il duca di Chartres lasciò anch'egli a 20 anni la Francia governata dalla Convenzione nazionale, che nello stesso anno troncò la testa del duca di Orléans. conosciuto allora sotto il nome di cittadino *Égalité*. Nel 1792 a 19 anni combattè nelle giornate di Valmy e di Jemmapes; si sa che la vittoria fu riportata da'Francesi pel valore col quale opportunamente il giovine colonnello caricò i Prussiani. La conquista del Belgio fu conseguenza delle battaglie di Valmy e di Jemmapes, e la casa di Luigi Filippo (chi lo avrebbe pensato in quel tempo sotto la repubblica del 1792, e più tardi ancora sino al 1848?) non ha da lui ereditato che i benefizi di quel primo valore. Ventidue anni di unione del Belgio con la Francia alimentarono lo sviluppo di quella nazionalità anti-olandese che produsse più tardi l'emancipazione del Belgio, sul cui trono siede regina una figlia del giovine eroe di Valmy.

Que' ventidue anni furono da lui trascorsi in un primo esilio certamente men penoso di quest'ultimo. Era egli uso a narrarne tutti gli incidenti. Fu allora che nella Svizzera si vide costretto a dar lezioni di matematiche per ritrarne mezzi di vita, che viaggiò in America, studiò profondamente le istituzioni inglesi, e strinse molti legami di amicizia con gli uomini politici della Gran Bretagna; allora passò in Sicilia ove sposò la principessa Amalia poi regina dei Francesi, e ivi ebbe nel 1810 il duca di Orléans Ferdinando Filippo, la cui morte violenta e immatura contribuì a scuotere il trono di Luglio. In Sicilia fu partigiano esplicito e caldo del sistema rappresentativo, appoggiò il partito costituzionale e la riforma del 1812, fino a disgustarsi con la suocera Carolina d'Austria; e i documenti diplomatici che or veggono la luce provano abbastanza come nella sua ingiustificabile avversione per le Costituzioni italiane egli facesse una eccezione per l'isola in grazia del suo dritto storico, e delle istituzioni tradizionali in cui riponeva una fede troppo esclusiva nel 1848. Niuno ignora l'opposizione di Luigi Filippo dal 1815 al 1830, le riunioni del Palais-Royal e di Neully, e la storia dello avvenimento del 1830. Un'ultima testimonianza della sua fede nel sistema inglese abbiamo nel 1831, epoca della discussione sulla paria. Certamente una Camera di pari a vita estendeva invece di limitare il regio potere al quale appartiene la nomina de' pari. Tuttavia il nuovo re bramava una paria ereditaria per la solidità che essa conferisce al sistema inglese; ma pur troppo era impossibile creare un elemento scomparso dalla società francese come dalla nostra.

La monarchia di Luglio è perita per lo abuso del suo principio, come cento altre istituzioni. Noi non ci fermeremo sugli errori e sui falli di chi non è più. Ma la politica della pace ad ogni costo allo esterno, che degradò lungo tempo la nazione francese, e l'ostinata resistenza allo interno contro la riforma elettorale ne hanno certamente consumata la rovina che ha tanti complici nel campo di una opposizione che oggi la deplora. Or la politica della pace fu l'esagerazione dello spirito di transazione che informò il primo abbozzo del sistema di Luglio, e l'avversione alla riforma fu lo eccesso della stima ne' mezzi artifiziali di autorità che adoperano i partiti d'Inghilterra. Era necessario limitare estremamente elettori ed eligibili allorchè si credeva di non poter governare che mettendo in azione i loro privati interessi, quando il governo prendeva su di sè questa missione che in Inghilterra può esercitarsi sopra una immensa scala coi mezzi de' partiti, col vasto patronato dell'aristocrazia e del commercio. Così il *monopolio* del potere degradò la monarchia di Luglio; un colpo di mano la travolse.

Difficilmente potrebbe sostenersi che la morte di Luigi Filippo semplifichi la quistione francese, scemando il numero de' pretendenti. Egli aveva abdicato a favore del conte di Parigi e intendeva a mantenere la sua abdicazione. È vero che alcuni fra i più fidi suoi amici o entusiasti della combinazione politica del 1830, inclinavano a rimetterlo personalmente sul trono quasi in modo di riparazione al sofferto esiglio, come la personificazione di un sistema da lui inaugurato, e parecchi ancora come un omaggio che si aspettavano di vedere respinto; ma sarebbe stato impossibile, negli sforzi per ricostruire il trono di Luglio, il non sacrificarlo alla impopolarità relativa del suo passato, e non usare le simpatie de' nomi del giovine conte di Parigi o del principe di Joinville. Luigi Filippo non era quindi il *pretendente* della casa d'Orléans.

La morte di Luigi Filippo indebolisce il suo partito di tutta l'autorità che esercitava nella sua famiglia e sui suoi aderenti, della consacrazione personale di 18 anni di regno, e delle abitudini di rispetto che esso fa nascere. Ma questo infiacchimento, altronde compensato dalla dissipazione delle paure d'influenza personale in caso di reggenza, non è tale da costituire il partito orleanista in minoranza relativa. Si sa che questo partito in cui si collegano gli interessi della libertà e della borghesia intelligente, è attaccato al sistema più che alla persona, e il sistema è rappresentato dal principe di Joinville con tutti i suoi vantaggi e senza i vizii coraggiosamente da lui combattuti nell'ultimo periodo del regno di suo padre.

Ed il sistema di Luglio non morirà nella sua essenza, sebbene sia scomparsa la forma politica che lo traduceva e lo applicava; non morirà in quanto consacra il principio della sovranità popolare non come sovranità del numero, ma come sovranita dell'intelligenza e de' valori sociali, non morirà in quanto determina la funzione del governo non come funzione di *domesticità*, nè come atto di dominio, ma come funzione di tutela *pubblica* e *risponsabile*; non morirà in quanto garantisce la divisione de' poteri, àncora e sostegno della vera libertà. Così compreso ed emancipato dalla necessità della forma del 1830, il sistema di Luglio non è una *transazione* nè una *dottrina* come fu detto con disprezzo, ma è più che il *principio* tradizionale del conte di Chambord, più che il *principio* democratico del 22 Febbraio, è un *principio* logico fondato sull'esperienza e sulla ragione.

Il Principe che consideriamo oggi come il vero capo della casa d'Orléans per la superiorità de' suoi talenti, è troppo saggio per non conoscere che lo *spirito* della monarchia di Luglio incarnato per 18 anni nella persona dell'augusto suo padre non è una meteora scomparsa con la sua spoglia mortale, nè prende la sua data dal 1830. Egli rappresenterà ancora ciò che rappresentarono i suoi maggiori — l'elemento costituzionale in Francia — elemento che nel 1852 potrebbe riprendere il suo impero.

Noi frattanto apprendiamo dalle quistioni che si agitano tra' nostri vicini di oltr'alpe a valutare sempre più i vantaggi di una condizione politica in cui le istituzioni costituzionali sono appoggiate ad una dinastìa di otto secoli, ringiovanita dall'avvenimento legittimo dell'illustre ramo di Carignano. Ed oh! quanto le nostre considerazioni contribuiscono a schiarire e giustificare certe antiche memorie del nostro Estinto di Oporto! I generosi moti che lo determinarono 30 anni fa a certi atti, la cui sincerità fu poi splendidamente confermata dagli avvenimenti del 1848, non erano forse quelli della sua posizione al cospetto del ramo primogenito? E poi?.... Per rispondere del *poi* ricordiamoci che la Francia giustificò Luigi XII della sommissione a Carlo VIII, contro il quale avea preso le armi, perchè la sommissione risparmiò l'illegittimità di un avvenimento al trono, che più tardi le diede un gran re con tutto il prestigio e le condizioni di durata della legittimità dinastica!

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Sin dal principio di questo solenne giudizio, alla cui benchè ristretta pubblicità non potè sottrarsi il governo napoletano per forza di quel codice che non può conculcare come conculca la Costituzione, noi compresi dalla più profonda commozione pei casi degli infelici accusati, abbiamo invocato l'appoggio od almeno l'eco del giornalismo straniero, e specialmente quello della stampa francese, onde il governo napolitano sapesse che i suoi atti sarebbero stati giudicati dall'opinione pubblica in tutta Europa.

Ma vana fu e sarà forse la nostra preghiera: quei giornali che non risparmiavano nè cure nè spese per riempiere le loro colonne dei tristi dibattimenti dei processi della Lafarge, del Léotade, e di tanti altri di simil genere, che andavano a gara per gettare primi in ogni paese il racconto di quei terribili drammi, quei giornali non trovano ora una parola o un angolo nelle loro colonne per riportare le generose parole, le strazianti scene che presenta il processo politico della Setta Italiana!

Non è solo a tutela degli accusati che noi abbiamo invocato l'eco almeno del giornalismo straniero; ma è a tutela dell'umanità e di quella sventura cui non havvi partito politico che non abbia provata. Non domandiamo che il testimonio della pubblicita, lasciando che ognuno decida tra chi lo invoca sulle sue opere con ogni sua possa, e chi tenta soffocarle nel silenzio e nel mistero!

IX Udienza (25 *luglio* 1850).

Alle 10 e mezzo è aperta la sala al pubblico: numerosissimo è l'uditorio; le tribune sono ingombre, e vi si veggono molte dame. — All'appello nominale degli accusati segue la lettura del processo verbale.— Sorge l'accusato Poerio e reclama contro una erronea espressione corsa nel medesimo, poichè si fa dire al Carafa che egli *ritrattava* la sua dichiarazione sul conto di esso Poerio, mentre sta in fatto che il Carafa non avea ritrattato alcuna circostanza che lo riguardasse, anzi avea pienamente confermato quella parte della sua dichiarazione, e solo avea creduto di spiegarne meglio il concetto con opportuni schiarimenti di fatto. — La gran corte aderisce, ed il verbale è rettificato. — Si passa ad interrogare l'accusato Michele Pironti. Si dà lettura del suo primo interrogatorio del dì 11 agosto 1849, reso innanzi al commissario di polizia barone Arnone, nel quale facendosi menzione delle spieghe date sulle carte assicurate nella diligenza eseguita in sua casa, e dichiarate attendibili dall'ispettore Campagna, il Pironti richiede che si legga ancora il verbale che è nel volume 7.° (e ne indica il foglio) come parte integrante di quel primo interrogatorio. — Non senza qualche difficoltà si rinviene l'indicato foglio, avvegnachè il presidente non lo trovava segnato tra le sue note, forse perchè faceva alla difesa dell'accusato; e si legge. — Segue poi l'altro interrogatorio reso dal Pironti nel Forte dell'Ovo, ed indi la memoria scritta presentata alla gran corte dall'accusato nell'atto del suo costituto.

La franca e tranquilla professione di principii costituzionali premessa ad ogni discolpa, i ricordi di una vita onesta, le insidie di lunga mano tese per implicarlo in un processo capitale, gli avvolgimenti e le macchine usate dalla polizia nel compilare questo processo, che in quello scritto son discorse o disvelate, l'appello che l'accusato fa alla coscienza de' suoi giudici, alcuni dei quali ne conoscevano la vita e le opinioni, altri erano stati suoi colleghi, quando sedeva quale magistrato in una corte di giustizia, tutte queste cose pareva commovessero variamente gli ascoltatori ed i giudicanti. Terminate quelle letture, il presidente invita l'accusato a confermare, supplire, o modificare quanto si trovava aver dedotto in sua difesa, ed il Pironti così risponde all'invito.

« Innanzi altro confermo quanto mi trovo aver già detto precedentemente sì innanzi agli inquisitori, che a questa gran corte. A volere però, ornatissimo signor consiglier presidente, che io possa mostrarvi quanto sia assurda l'accusa che mi grava, mi consentirete che non mi diparta dalla via che fin dal principio segnai alla mia difesa. Il che a voi mostrerà l'assicuranza della mia coscienza, poichè solo l'uomo che si sente incolpabile, non muta modo nel respingere indegne calunnie, anche dopo conosciuta l'accusa e le prove su cui si fonda, ed a me spianerà la via alle domande che sarò per rassegnarvi. Innanzi altro è mestiere che voi, signor presidente e voi giudici prestantissimi, vogliate conoscermi sì veramente quale sono stato nella mia vita e nei miei atti pubblici, non quale è piaciuto alla polizia di dipingermi. Voi, signor presidente, attingendo alle fonti avvelenate di questo processo, mi annunziaste a questa gran corte come un *rivoluzionario*; il che spero non sia creduto dai giudici che vi fanno corona, dei quali, altri da lunghi anni sa la compostezza dei miei costumi e delle mie opinioni, con altri ebbi l'onore di assidermi su quello stesso seggio dal quale ora mi giudicate; nè voi stesso vorrete ritenere la maligna qualifica, se vi piacerà attingere il vostro convincimento nello studio coscienzioso della mia condotta, piuttostochè nei falsi ed insidiosi rapporti della polizia. »

Qui il presidente interrompe l'accusato. Gli fa osservare che la gran corte guarda alle fedi di perquisizione, ai documenti legali, non ai rapporti di polizia; essere quindi inutile d'insistere su questo argomento. — Al che Pironti continuando, replica. — « Spero che così voi e la gran corte giudicherete. Ma appunto perchè al documento legale che mostra l'innocenza della mia vita, malignamente si è sostituito dall'inquisitore un rapporto segreto di polizia, siami lecito d'insistere su questo fatto, che potrebbe per avventura preoccupare le coscienze dei giudici, come sventuratamente è avvenuto di voi, onorevole signor presidente. Respingo quindi come una sfacciata calunnia le informazioni di che il commissario Silvestri, istruttore del processo, si piaceva corredarlo a mio carico, nella quale misteriosa attestazione è detto *essere io un rivoluzionario; per meriti rivoluzionarii essere stato assunto a giudice criminale nel* 1848 *dal ministero del* 3 *aprile; essere stato destituito per eccedenze commesse il* 15 *maggio*; *dopo di che aver io serbato una* APPARENTE *regolare condotta.* »

« Sì, ho il dritto di respingere queste insidiose insusurrazioni perchè contrarie ad un documento legale, la mia fede di perquisizione non macchiata di alcuna nota criminosa; perchè contrarie alla legge, avvegnachè la buona o rea fama di un cittadino dev'essere deposta dagli uomini probi ed onesti che possono portar giudizio coscienzioso sull'altrui vita, e non è dato desumerle da tenebrose schede poliziesche; perchè flagrante di calunnia nel suo stesso contenuto, stantechè nè io era stato installato nella magistratura dal ministero del 3 aprile, ma, sulla nomina di questo ministero, da quello del 16 maggio; nè veniva dimesso per eccedenze del 15 maggio e quella imputazione mi veniva per la prima volta dal commissario Silvestri. Il quale non potendo aggravarmi per la mia condotta esteriore, che riconosceva e dichiarava regolare, vi appiccava per vezzo l'aggiunto *apparente*, quasichè la legge non ai soli atti esterni avesse riguardo, quasichè voi, magistrati, sedeste giudici delle coscienze; quasichè la polizia potesse, calunniando le intenzioni, attentare alla riputazione di uomini incontaminati. »

Qui il procurator generale chiede che il presidente inculchi all'accusato il rispetto alle autorità. Aver egli chiamato calunniatore un pubblico funzionario che gode la fiducia del governo, e ciò non potersi, non doversi tollerare. Il presidente allora con parole benigne avverte il Pironti doversi difendere, non accusare, aver egli senza dubbio il dritto di dire tutto ciò che stimava utile alla difesa, ma senza insorgere contro le autorità costituite; fargli questo monito per l'ultima volta. Il Pironti ripiglia:

« Non credo aver chiamato calunniatore il commissario istruttore, ma sì aver qualificato come illegale e calunniosa l'opinione da lui emessa sul mio conto, formata su segreti rapporti di gente poco onesta. Se poi quella parola è stata da me pronunziata io la ritratto; ma dovere a me stesso ed al mio onore questa riparazione; dover ai miei giudici, ed a voi stesso, signor presidente, che mi sembraste preoccuparvi troppo di quel rapporto inquisitorio, i chiarimenti che spero mi faranno giudicare tale quale io mi sono, quale parecchi miei giudici mi hanno conosciuto. E tanto maggiormente mi correva l'obbligo di farlo, in quantochè di lunga mano la polizia si è accanita a perseguirmi, finchè non mi abbia condotto a disputare del capo alla vostra presenza, complicandomi in questo processo mercè le estorte rivelazioni elaborate ne'sotterranei di Castel dell'Ovo. Se di fatti vi fate a considerare il processo a mio carico, scorgerete in esso due parti ben distinte: l'una precedente al mio trasferimento in Castello, l'altra posteriore. La prima parte è preparatoria dell'altra; e per fermo maraviglierete che fino al 25 settembre 1849, giorno nel quale fui trabalzato nelle segrete del Forte, non si trova nel processo nemmeno un indizio sufficiente a farmi sorvegliare, non che imprigionare, come la polizia avea fatto fin dal 3 agosto. E per vero il volume settimo delle processure riunite, che costituisce quella che io chiamo prima parte del processo a mio carico, non conterrebbe nemmeno il mio nome, se non si trovasse in una denunzia anonima, scritta però da un Gerardo Guida, nome infame di notissima spia, il quale unito ad un Ruggiero Marano inviato con soldo dalla polizia nella provincia di Salerno, si diedero ad esercitare il loro turpe mestiere, calunniando sfacciatamente quanti vi erano uomini riputati per ricchezza, per dottrina, per integrità di vita. In questo anonimo è detto *che i comitati di Salerno dipendevano nella presente forma di associazione da Raffaele Conforti, il quale tiene per fautori ed emissarii* Michele Pironti *di Montoro*, ecc.

« Su questo anonimo del Guida e sulle liste di sospetti le quali erano prezzolate dalla polizia ed enunciate nelle denunzie che essa si faceva scrivere, fu dal ministro cav. Longobardi inviato il commissario Maddaloni ad informar sulla setta; il quale invece trascendendo ogni giurisdizione ed ogni mandato, si assise da giudice istruttore e compilò quella ibrida processura su cui son per esser giudicato. In questa istruzione nulla fu raccolto a mio carico, tranne quanto era scritto nell'anonimo del Guida, che costui, non avendo neanche il coraggio dell'infamia, non volle per *delicatezze* sottoscrivere; e quello che contro il mio buon padre, indicato da quei tristi tra gli esaltati, diceva a Tommaso Amabile, testimone indicato dal Guida tra la sua consorteria chiamandolo *padre del famosissimo scrittore sedizioso Michele Pironti.* Era dunque la polizia che indicava i nomi che dovevano esser incriminati dai suoi salariati agenti segreti. »

Il presidente interrompe bruscamente l'accusato, affermando che la polizia non paga alcuno; che le cose dedotte erano un oltraggio al governo; che egli non poteva permettere che pubblicamente s'ingiuriassero le autorità, e con voce e gesto concitato sta per togliergli la parola, quando il Pironti così riprende il suo dire.

« Vi prego, signori della gran corte, di credere che niuna delle mie parole è senza riscontro in processo, e poichè i fatti così stanno, e poichè debbo difendermi, non posso nè dissimularli nè mutarli. Piacciavi, signor presidente, gettare uno sguardo sulle prime pagine di quel volume settimo, e troverete una lunga corrispondenza di quel Ruggiero Marano diretta ad un alto personaggio in Napoli, cui rapporta giorno per giorno le pretese scoperte che man mano veniva facendo intorno alla setta ed ai settari; troverete le reiterate richieste di danaro per proseguire nella lodevole impresa; troverete le raccomandazioni che fa della sua famiglia a quell'alto personaggio, alle cui cure aveala affidata nel partire per questa spedizione Salernitana, e vi troverete da ultimo la minaccia di disertare il suo posto, se non gli s'inviava prestamente il chiesto danaro. » — Il Pironti si ferma quasi volesse attendere che il presidente consulti il processo.

Ma questi mostra di non comprenderlo e fa lo sbadato, ad onta che gli sguardi de' giudici siano in lui rivolti, come per interrogarlo sulla verità de' narrati fatti. Ma dopo un vano attendere il Pironti continua.

« Questo è quanto emerge dal processo; sta poi in fatto che la polizia paghi i suoi agenti; e sta pure in legge che vi siano spie salariate, poichè l'art. 202 della procedura penale elimina a pena di nullità dalla pubblica discussione *il denunziante la cui denunzia è pecuniariamente ricompensata*. Sicchè il mio assunto è pienamente provato. Per siffatta guisa, o signori, il mio nome lungamente, ma invano insidiato, si trovò tra' moltissimi notati in quelle tetre e provocate delazioni. E non già come settario, ma ora come *emissario del Conforti*, ora come *famosissimo scrittore sedizioso*. E tanto bastò perchè fossi arrestato il 3 agosto per ordine verbale del prefetto di polizia, signor Peccheneda, senza mandato del potere giudiziario, senza processo, su di un semplice indizio compro da coloro che da gran tempo studiavano il modo di ruinarmi. »

Qui l'accusato, a dimostrazione del suo assunto, vien ricordando i fatti già enunciati nelle posizioni a discolpa che furono dalla gran corte rigettate come non pertinenti; e chiede che poi che provano la incolpabilità della sua vita, e le insidie vituperevoli de' suoi nemici, e spiegano come sia stato implicato in questa causa capitale, la corte voglia ascoltarlo per ammetterne la prova. Assume quindi che non per *meriti rivoluzionari*, come vorrebbe biecamente insinuare la polizia, ma per pregio d'incorrotta fama fu eletto a giudice criminale, e se questa nomina partiva dal ministero del 3 aprile, con R. decreto del 9 maggio, gliene fu fatta la comunicazione dal ministero del 16 maggio, ministero tutt'altro che rivoluzionario, e fu il ministro per la giustizia che ebbe il portafoglio il 16 maggio, il signor Nicola Gigli, che inducevalo ad accettar la toga, lui ricusante e desideroso di rimanersi nella mosdestia della vita privata. E ciò avveniva dopo il funesto 15 maggio, giorno nel quale esso Pironti, qual deputato intervenuto nella riunione preparatoria, avea fatto opera di buon cittadino per impedire quella miseranda catastrofe. Come dunque il commissario Silvestri si argomenta a dire che esso Pironti fu destituito per le *eccedenze* commesse il 15 maggio, se il decreto gli fu comunicato dopo quel giorno, se essendo permanente la commissione creata ad inquirere su quegli avvenimenti, il ministero del 16 maggio lo chiamava alle funzioni di magistrato, e portava sulla sua persona lo stesso giudizio del ministero precedente?

Il consigliere Morelli (supplente) gli fa osservare che questa prova poteva averla con la semplice esibizione del decreto di nomina. L'accusato risponde che l'invio del decreto ebbe luogo sótto il ministero del 16 maggio, e poichè avea dispersa la ministeriale di quell'invio, si era fatto a chiedere il richiamo di quell'ufficio, ed inoltre con apposita posizione avea domandato che fosse ascoltato il ministro di allora, signor consigliere Gigli, sul fatto di essere stato da lui consigliato ed indotto ad accettare, facendogliene come un obbligo di buon cittadino pe'tempi grossi che correvano. Ripigliando poi il suo discorso ha soggiunto, che se si apponesse essere stato destituito sotto lo stesso ministero in ottobre 1848, più cose erano da osservarsi. — Primo, che egli non fu distituito, ma *ritirato*; secondo che lo stesso ministro signor Gigli gli espresse il rammarico di non poterlo sostenere contro le segrete insidie che gli si ordivano, essendogli il ministro dell'interno decisamente avverso. E volerlo esso accusato provare per mezzo dello stesso signor Gigli e di altri degnissimi magistrati.

Ed a confermare che fin da che era in carica si meditava la sua ruina, adduce il fatto di essersi a mezzo settembre 1848 scritto dal ministro dell'interno signor Longobardi all'ispettore di polizia della sua residenza per informare se il giudice *Pironti* il dì 7 settembre aveva lasciato S. Maria di Capua ed erasi recato a Salerno per rimestare in tumulti; ed invece fu verificato e rapportato che il *Pironti* mancava da Salerno fin da giugno, e che nel dì 7 settembre era intervenuto alla gran corte, avea sottoscritto il libro degli interventi, ed era stato commissario di una causa in camera di consiglio. Or questi fatti chiaramente spiegano come egli prima fu dimesso dall'uffizio, poscia prevalendo le male arti de'suoi nemici, denunziato per opera di un Guida e di un Marano, infine arrestato.

« Vi ho condotto, o signori (prosegue l'accusato), storicamente fino all'epoca del mio arresto, e vi ho controsegnato i fatti de'quali vi chieggo la prova, come quelli che irradiano una viva luce su tutta la mia causa, e provare che la polizia era sulle mie peste, e s'ingegnava di trovare cagione come perdermi, e non trovandola, si appigliava allo sfacciato espediente di far deferire il mio nome da due suoi prezzolati agenti, e dopo mi arrestava. Sperando di trovare sementi di reità, facea procedere ad una perquisizione domiciliare in mia casa, e credette averli trovati in alcuni miei scritti sul diritto costituzionale, dove era discorso delle *forme mere* di governi, quindi del monarchico e del repubblicano, poi discendere alla forma mista del governo rappresentativo. Almeno l'ispettore Campagna li dichiarò buona preda, e ne tolse l'inevitabile pretesto di arrestarmi senza mandato. Dopo tredici dì di carcere solitario fui interrogato dal commissario Annone, che mi disse imputato d'IMMISCENZA nella setta dell'*Unione Italiana*. Ma dopo le cose discorse è evidente, o signori, che all'epoca del mio arresto (3 agosto) io non era per nulla *immischiato* nella setta, nemmeno per detto de' miei denunziatori; sì perchè la stessa polizia avea aspettato da maggio (epoca della denunzia), fino ad agosto per arrestarmi; sìperchè in quella denunzia io non son detto settario, ma *emissario del Conforti*, *e famosissimo scrittore di fogli sediziosi*. Ma la polizia agognava alla mia perdizione con troppo acceso desiderio per rimanersi a mezzo; dapprima sperò che frugando ne' segreti domestici trovasse cagione di fabbricare un processo sulle mie spalle; e decaduta da questa speranza, essendo cosa troppo goffa e ridevole tassarmi di repubblicanismo, come il Campagna aveva fatto, su di uno scritto tutt'altro che repubblicano, in disperazione di altro partito si rifugiò in quelle vili denunzie di un Guida e di un Marano, che fino allora erano giaciute polverose nei tesori de' suoi archivii. Epperò invano mi feci a richiedere il commissario Annone su quali prove si osasse accusarmi d'IMMISCENZA in una setta: niuna me ne indicò, ne poteva, poichè non ve n'era alcuna; ed era desso appunto che si piaceva di affibiarmi la grave ed odiosa imputazione di settaro. Così io subiva quel simulacro d'interrogatorio, non il dì 11 agosto, come sta scritto nel processo, ma più veramente cinque giorni dopo, cioè il dì 16, ed era allora fatto settario per beneplacito dello stesso commissario Annone, il quale m'inviava l'indomani dal carcere della prefettura in quello di S. Maria Apparente. Ed è degno di nota, o signori, esistere in processo un certificato del detto commissario, che afferma essere stato io spedito in seguito dell'interrogatorio in *Castel Capuano a disposizione dell'autorità giudiziaria*, mentre sta in fatto, ed i registri ne fanno fede, che il 17 agosto non in Castel Capuano, ma nel carcere di S. Maria Apparente io fui condotto, in quel carcere che è alla dipendenza esclusiva della polizia, e mentre non prima del susseguente ottobre l'autorità giudiziaria ha saputo esservi un Michele Pironti arrestato sotto prevenzione di setta, cioè quando per opera di un altro commissario, di un altro collega dell'Annone fui complicato nel processo del Castel dell'Ovo. Perchè tutto questo strano procedimento? Peschè quella flagrante falsità in mio danno? Facile n'è la spiegazione, nè vi è bisogno d'arte divinatoria per disvelarne l'origine. — Se fossi stato rimesso al poter vostro, o signori, come imputato di setta, senza indizi, senza prove, voi non avreste potuto dispensarvi dall'obbligo di liberarmi in sul momento, e la polizia avrebbe veduto sfuggirsi la preda lungamente appetita. Destinato io dunque a figurare da settario, bisognava che l'autorità giudiziaria ignorasse la mia sorte, affinchè la polizia potesse ritenermi in carcere, ed intanto elaborare le sue prove. E quelle prove sì vivamente desiderate uscirono dal profondo de' sotterranei del Castello dell'Ovo, mentre io era prigione in Santa Maria Apparente. »

Qui l'accusato ferma il concetto che fino al 25 settembre 1849, dopo due mesi del suo arresto, non si riscontrano altre prove in processo a suo carico, meno che le velenose insinuazioni inserite dal Guida nella denunzia anonima; e per la veracità di questo assunto ne appella alla imparzialità del presidente qual commissario della causa. — Indi prosegue: — « Passo alla seconda parte delle processure a mio carico, il processo compilato in Castello. Le prove contro me raccolte metton capo alle pretese confessioni dei voluti miei complici. Per valutar giustamente le quali è mestieri che vi riduciate a mente quanto fu da me già dedotto nel difensivo, e che io vi esponga le durissime condizioni nelle quali trovaronsi coloro che deposero in mio ed in loro danno. » Ma il presidente presago dove col discorso sarebbe andato a ferire, interrompe vivamente l'accusato, e gli ricorda aver la corte già discusse con l'intervento del difensore le sue posizioni a discolpa, averle ponderatamente esaminate, ed averle rigettate come non pertinenti; non poter rivenire sulle sue deliberazioni. Lo ammonisce pertanto ad esser breve, e non toccare punto argomenti già decisi, altrimenti gli ritirerà la parola. Al che l'accusato risponde: « Sento il dovere di dire ai miei giudici tutto quello che stimo necessario alla mia difesa, ed essi hanno l'obbligo di coscienza di ascoltarmi. Io non tengo per legalmente transatto tutto ciò che si è fatto fuori la mia presenza dopo l'apertura de' termini, dopo che il procedimento è per legge sotto la salvaguardia della pubblicità, e quando io chiedeva e per tre volte di essere inteso, quando erami intimato di scegliere sul momento un altro difensore, invece dell'avvocato Bux infermo, sotto la minaccia di averne destinato uno di ufficio, quando tutto lo zelo, il buon volere e la somma perizia dell'egregio Castriota, che veniva generosamente in mio soccorso, non poteva bastare a renderlo padrone *nelle ventiquattr'ore* di tutti i fatti a me personali, sparsi in una processura voluminosa di ben 36 volumi; quando infine la corte ha creduto di poter procedere a porte chiuse in una discussione che doveva esser pubblica per impero di legge. Le quali considerazioni (giovami sperarlo) indurranno questa gran corte a benignamente ascoltarmi; nè essa potrebbe con giusto criterio giudicare le prove raccolte nel Castello, senza la prova dei fatti che le hanno accompagnate; e poichè siamo in pubblica discussione, il momento è per me accettabile d'illuminare la coscienza de'miei giudici. Citerò per primo esempio Luciano Margherita, che è tra coloro che più mi feriscono; vero è che egli ha ritrattato i suoi detti, ma io non so, nè posso sapere qual fede aggiusterà la gran corte a questa ritrattazione; quindi mi corre l'obbligo di chiarire falsi e bugiardi quei detti. Ora, tra le altre cose a mio carico, egli dice che verso la fine di settembre 1848 seppe da Francesco Giordano che io faceva parte *del comitato centrale che dirigeva in Napoli le mosse del partito liberale*; mentre io in quel tempo era magistrato con residenza in S. Maria di Capua. — Soggiunge che verso la fine di ottobre lo stesso Giordano gli consegnò cinque biglietti diretti a cinque membri dell'alto consiglio, Agresti, Settembrini, Persico, Primicerio ed io, per riunirsi nel caffè De Angelis, e quindi recarsi di conserva in casa dello stesso Agresti; e che egli, eseguendo l'incarico, recossi alla mia abitazione *Vico Ecce Homo*, num. 9. Intanto, o signori, ho chiesto di provare, che non prima del 2 9.bre 1848 io son tornato da S. Maria in Napoli, e non prima del 4 detto mese sono entrato ad abitare alla casa *Vico Ecce Homo*, n. 9, in quella casa dove il Margherita afferma di avermi trovato verso la fine di ottobre; e questo ho chiesto di provare con le testimonianze di coloro che trasportarono le mie masserizie, coi coinquilini, col padrone di casa. Ma la corte ha rigettato quelle testimonianze, ha dichiarato non pertinente una posizione a difesa che convinceva il Margherita di flagrantissimo mendacio; e solo mi ha consentito la presentazione della polizza di fitto della data del 30 ottobre. Or io domando formalmente a questa gran corte, che le piaccia rivenire sulla sua deliberazione; perciocchè dopo le ragioni da me discorse ed i rischiarimenti offerti, non potrei temere, senza farvi l'oltraggio di funeste preoccupazioni, che mi ricusereste la prova di fatti pertinentissimi, perchè essenziali alla mia libera difesa. Già dissi nel mio costituto, che le pretese confessioni sono l'effetto delle minacce, delle seduzioni, delle torture adoperate sui miseri detenuti in Castello. Lo dissi, e voi, o giudici, l'avete udito a ripetere da ciascuno degli accusati che hanno avuto la debolezza di cedere a quei mezzi atroci, cui l'uomo onesto non cede che con la vita. Vi narrai come io stesso fossi stato sottomesso a crudeli prove. Chiuso in orrida segreta, giacendo sul nudo suolo, tra il puzzo ed ogni generazione di schifosi insetti, ad oltraggio fattimi radere da un galeotto barba e capelli, privo per un mese e dodici giorni di qualunque commercio con uomo vivo da ultimo tenuto a lungo ed insidioso interrogatorio dal comandante del forte, nel quale con blandizie e minacce invereconde mi si prometteva la clemenza sovrana se avessi rivelato. E se mi serbai uomo onesto, ringrazio la mia fortuna che mi faceva trionfare di questo doloroso sperimento senza contaminarmi. — Or se queste prove furono in me tentate con poco successo, non è meraviglia che la polizia le adoperasse con successo su di altri. Di questi fatti ho presentato i testimoni, di questi fatti voi dovete seder giudici, egualmente che delle dichiarazioni de' confessi che li hanno seguite. E come potrete ritenere quelle dichiarazioni, dopo ritrattate, quando tutti vi voglion provare per quali riprovevoli mezzi furono estorte o suggerite? Udiste il Carafa narrare la venuta del direttore di polizia al Forte, e come e da chi fu indotto a quella dichiarazione. Udiste il Faucitano, il Margherita, il Vellucci, l'Antonetti, il Muro, tutti variamente querelantisi degli stenti patiti.... »

Qui il presidente interrompe l'accusato con piglio fiero e violento, e gli ricorda novellamente aver la corte giudicato e respinte le sue posizioni a discarico; esser falso quanto asseriva di torture patite nel Forte; aver là un documento *giunto or ora dal direttore di polizia* che mostra essersi somministrato per vitto due carlini al giorno a molti detenuti in Castello con grave spendio del governo, e lo stesso Pironti avere accettato questo sussidio; indi con gesto concitato e con voce tonante gl'impone di sedere e tacersi. Ma il Pironti senza scomporsi, e con dignità di modi ripiglia: (*Continua*).

La notizia che nel nostro foglio del 29 annunciammo come probabile, ora è fatto e istoria pur troppo verificata. Il collegio Alberoniano di Piacenza, sì famoso per scienza e per studii severi, sì caro e venerato a tutta la città, non è più! Il duca di Parma lo ha disfatto. Quello che nè croati, nè cosacchi, nè i mille barbari che in diversi tempi vi si sono accampati intorno, non avean osato di fare, lo ha fatto un Borbone, aggiungendo questa alle altre sue glorie. I missionarii sono stati espulsi senza pur esame nè processo: gli alunni sbandati o rimessi alle loro case. Due dei primi li abbiam veduti a Torino: otto sono ad Alessandria: gli altri li seguiranno.

Le vessazioni adoperate in quel collegio sono tali che i selvaggi ne vergognerebbero. Basti dire che si è disceso fin nei sepolcri, e che si sono (a rigor di termine) dischiodate e frugate le casse dei morti. Ciò dà la misura del resto.

Mentre queste violenze si operavano nel collegio, una folla di persone accorrenti di continuo dalla città, circondavano le mura di fuori: di che la sbirraglia sentiva non piccolo sgomento. Per allontanare quei religiosi fu scelta l'ora seconda dopo mezzanotte. E perchè il dì chiaro non rivelasse ai Piacentini l'indegna opera, furon fatti passare il Po, laddove esso quasi rasenta la città, e portati così di notte ancor buia sul territorio lombardo verso Codogno, donde per vie trasverse furon condotti in Piemonte. Questa cautela fu inspirata da paura. Pure è da saperne grado ai suoi autori, perchè in altra guisa si sarebbero destati tumulti sanguinosi, tanta era l'ira che occupava tutte le menti, e tanta la concitazione del popolo!

La sovversione di questo collegio, a cui si rannodano tante memorie onorevoli è come una piaga che non si rimargina più. Noi crediamo del resto che il duca abbia commesso un'opera altamente impolitica. Quando i francesi ai tempi napoleonici, ebbero dominio dei ducati, tutte le case religiose furono soppresse: questa sola fu incolume, per rispetto del grande amore pubblico e della grande venerazione onde appariva circondata. Ora una rabbia folle e improvvisa ha osato quello che agli agenti francesi era parso o imprudente o impossibile!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Stamane dalle 6 alle 7 e mezzo erano eseguite, sulla piazza d'armi grandi evoluzioni, onorate dalla presenza di S. M. il Re e del generale La Marmora, ministro della guerra. Vi prendeano parte la prima brigata di fanteria, granatieri; due squadroni di cavalleria, una batteria d'artiglieria, ed il corpo dei bersaglieri.

— Il governo ha ricevuto questa mattina la notizia della morte del signor conte di Sales avvenuta a Thorens.

(*Gazz. Piem.*)

Terme di Acqui, 29 agosto.

Un benefico pensiero sorto in mente alla gentile consorte del deputato Paolo Farina eccitava quelli che ancor si trovano a queste terme ad iniziare una lotteria a benefizio dell'italiana emigrazione, e degli inondati di Brescia. Sebbene soltanto nelle ore mattutine del 28 si attuasse l'impresa, pure tanta fu la premura affettuosa di tutti a concorrere, che la lotteria dei doni raccolti in brevissimo tempo, principalmente dalle signore, fruttò nella sera la non piccola somma di fr. 366, che vennero destinati per due terzi alla emigrazione, e per un terzo a Brescia. Dico non piccola somma avuto riguardo all'epoca inoltrata della stagione, ed al diminuito numero dei balneanti. Ma supplì a queste men favorevoli circostanze la larghezza con cui alla bella opera cooperarono e la egregia promotrice ed in particolare i signori Vitta di Casale, cav. Cossato vice-sindaco di Torino, e Statella esule esso medesimo dalla patria siciliana.

Ora è in corso altra lotteria in favore dei poveri d'Acqui, e per sottoscrivere al monumento di Santa Rosa, per il quale essendosi in Acqui con grande concorso di popolo celebrato dalla guardia nazionale un pomposo funerale, noi pure in buon numero vi siamo accorsi.

Lo spirito delle popolazioni che ebbi campo a percorrere in questi pochi giorni è vieppiù affezionato alle istituzioni liberali. Ve ne darò qualche prova. Strevi è villaggio che sorto contro i francesi, che pur credevansi apportatori di libertà nello scorcio del secolo passato, ne patì ripetuto saccheggio ed incendio. Or bene, ora vi trovate ed autorità ecclesiastiche ed amministrative animate da schietto amore per le libere istituzioni. Vi trovate una guardia nazionale egregiamente organizzata, occupata in esercizi militari, vegliante al buon ordine, ed alla sicurezza pubblica mercè le cure del capitano avv. Castelli.

Di due cose si parlava in un giorno che vi passai, di una fervorosa predica fattavi dal parroco nel dì antecedente per incuorare tutti al servizio della guardia nazionale, e della condanna che il consiglio di disciplina aveva fatto di alcuni pochi meno zelanti del dover loro.

Il vescovo di Acqui volle cooperante il capitolo alla Messa di Santa Rosa e promette di sottoscrivere per ottocento lire annue all'asilo infantile che è in via di erezione in Acqui.

Y.

Pavia. — La Camera di commercio di questa città, preseduta dal sig. P. Marozzi, pubblicava in data del 26 agosto questo avviso, che ci facciamo premura di riprodurre:

« Alla Camera di commercio venne oggi trasmessa una circolare diramata da questa i. r. delegazione, il cui scopo è di alta e patriottica beneficenza.

La provincia di Brescia — nudrice di anime forti e generose — già colpita da ineffabili calamità, venne ai passati giorni visitata da nuova e più tremenda sventura. Il fiume che l'attraversa, ingrossato da improvvise e grosse pioggie, nella miseranda notte del 14 agosto ruppe gli argini ed innondò largamente quell'ubertosa contrada, disertando i campi, rovesciando le case, e travolgendo nelle sue onde furiose insieme agli armenti ed alle masserizie, anche i miseri abitatori, molti dei quali sopraffatti dal repentino caso male seppero provvedere alla propria salute, e furono trascinati dall'irrompente flutto. Ora la desolazione ed il terrore regna ampiamente su quella terra infelicissima, ed agli antichi dolori — quasi non bastasse la vendetta degli uomini — per implacata acerbità di destino si aggiunse per essa una novella causa di squallore e di pianto.

E veramente la condizione di quelle genti sventurate è così luttuosa che vince ogni umano intelletto, e l'animo rifugge dal comprenderla e considerarla. — L'abitante di quella deserta vallata volge lo sguardo ai campi bagnati dal suo sudore, nè più li riconosce, avvegnachè le sabbie e le macerie gli hanno isteriliti; cerca la sua casa, le messi, i fecondi animali, e più non trova che un misero avanzo di informi rovine. Ed ora chi salverà dalla disperazione cotesto popolo infelice?

I Bresciani — questi cari e generosi figli d'Italia — aspettano da voi un efficace soccorso a tanta sventura, e con lungo gemito vi chiedono un pane pei loro cari, quasi compenso per quello che un tempo essi hanno operato e patito per voi. E voi certamente risponderete con prodiga liberalità a quest'appello fatto ai vostri cuori, e si può dire alla vostra coscienza di Italiani e di cittadini credenti in Cristo.

Per norma dei signori commercianti e fabbricatori una commissione nominata dalla nostra benemerita congregazione municipale si presenterà alle rispettive abitazioni ed officine per esigere le offerte della carità cittadina, le quali per parte di quest'onorevole ceto commerciale non è a dubitarsi che saranno larghissime, e veramente pari al grande infortunio.

Verona, 26 *agosto*. — Si aspettano per domani, 27 agosto, le ministeriali decisioni sul prestito dei 120 milioni. A Verona vi sono agenti di case di banco viennesi, che hanno pronte offerte per grosse somme

Venezia, 27 *agosto*. — Il 24 corrente una deputazione della Camera di commercio si è recata dal nuovo presidente della luogotenenza, cav. de Toggenburg: nel presentargli i proprii omaggi a nome del ceto mercantile, gli porse contemporaneamente copia d'un indirizzo, umiliato dalla Camera a S. M., in cui è fatto conoscere il voto generale della piazza, che la franchigia venisse ridonata a Venezia. La deputazione partì assai soddisfatta e dei modi gentilissimi, con cui fu accolta, e dell'interesse, col quale il sig. presidente si mostrò disposto a favorire la nostra città.

(*Gazz. di Venezia*).

Ci scrivono in data di

Firenze, 27 agosto.

Il granduca non è ancora tornato, ma credesi che il suo ritorno non porterà variazione allo stato presente delle cose. Si assicura che l'oggetto principale del gabinetto austriaco sia stato quello d'indurre il granduca a non riaprire l'Assemblea legislativa, ed a continuare fino a nuova disposizione nello *statu quo*.

Il duca di Casigliano acconsentì alla proposizione di Schwarzemberg, ma non soddisfece agli espedienti per continuare questo stato di cose. Chiamato il Baldasseroni, presidente dei ministri, questi non volle prendere nessun impegno formale, e si mostrò più interessato del granduca alla conservazione del granduca, per cui il Baldasseroni non ebbe ritegno a dir francamente che la dinastia presente sarebbe rovinata se violasse lo Statuto, e se si desse ciecamente in preda agl'interessi della reazione.

Questo contegno dispiacque profondamente al granduca, il quale è adesso, per gli scrupoli e per l'amor proprio ferito, totalmente dato alla camarilla reazionaria. Le verità dette dal Baldasseroni sono state tali, che hanno dovuto arrestare, almeno per ora, ogni progetto.

Il Baldasseroni ha intanto confutate pienamente le informazioni date dal Bocelli, perchè conosce meglio le cose, e non s'inganna colla passione, ed essendo suo primo scopo quello di conservare il potere, ben s'accorge che non è possibile d'andar avanti coll'assolutismo puro neppure un anno.

Al ritorno del granduca dicèsi che vi sarà un *remaniement* ministeriale, perchè si parla del ritiro di Capoquadri e del Mazzei.

Pare si debba ritirare il Casigliano ancora; e forse gli sarà sostituito il sig. Bargagli, il quale non può più stare a Roma, poichè il cardinale Antonelli vuole un uomo di suo colore per stipulare il concordato a modo suo. Le basi del concordato furono stabilite fino dal 1848 da un certo monsignor Buoninseni, il quale avèva delle istruzioni sècrete dal granduca, diverse da quelle del ministero. Il ministero non volle ratificare l'operato del negoziatore guadagnato da Roma, perchè diceva aver esso oltrepassato i poteri. Ma il granduca non solamente ratificò quel concordato a Gaeta, ma convenne ancora sopra concessioni più grandi. Il cardinale Antonelli sa tutto, e vuole che tutte queste convenzioni siano stipulate nel concordato. Il difficile è di trovare l'uomo che voglia incaricarsi di un affare così spinoso, molto più che il ministero esiterà a dargli per istruzione tutto quello cha vorrebbe il granduca e la sua camarilla capitanata dalla granduchessa vedova. Essa è stata a Rimini pochi giorni addietro, e fece ricchissimi doni alla famosa Madonna, ed è in carteggio diretto col Papa.

L'altro giorno la corte di Roma mandò per mezzo di lei grandi elogi al presidente della corte d'appello, Nervini, perchè emanò una sentenza da disgradare il più fanatico curialista romano. Questo presidente, d'accordo col regio procurator generale, signor Bicchierai, organizza nella magistratura, e nel *parquet* un partito, di cui per ora son poco noti gli effetti, ma che in seguito si maifesteranno a tutti in modo molto evidente.

Questo è un nuovo male in Toscana, dove la magistratura non era mai stata, per quanto vien detto, un cieco strumento delle fazioni politiche.

Qui son venuti all'ordine del giorno le paure delle cospirazioni, e delle congiure, mentre non v'è paese più quieto di questo. Per molte sere abbiamo visto percorrere le strade dove tutti tranquillamente si divertivano, delle forti pattuglie tedesche colla baionetta spianata. Siena era messa in uno stato d'assedio di nuova specie, cioè, come si sarebbe messo 200 anni fa.

Dovunque si sono diramate le istruzioni per prevenire l'eruzione di una gran congiura, la quale esisteva soltanto nelle istigazioni del partito reazionario, nei rapporti dei birri, e nella paura favolosa del ministro dell'interno. Tutto ciò ha fatto gran torto al presidente del consiglio, che oramai debbe conoscere per antica esperienza le arti dei sanfedisti e la debolezza del ministro dell'interno.

Eccovi una lettera, forse troppo lunga, ma non abbastanza per dirvi tutto quanto potrei sopra questo paese, che è mal giudicato, tanto da quelli che lo credono ben governato, quanto da coloro che lo tengono rivoluzionario. Se il sig. Baldasseroni si liberasse da colleghi che colla loro reazione insensata non fanno che favorire il male, la Toscana tornerebbe ad essere fra poco uno dei paesi più sicuri e più felici d'Italia. Ma il Baldasseroni è troppo odiato dal conciliabolo nero, ed è anche troppo attaccato al suo portafoglio. Potrebbe servirsi molto bene della costituzione, perchè ha delle qualità molto utili in un regime costituzionale; e perchè i costituzionali lo sosterrebbero, quando venisse francamente a loro.

Vi dirò ancora, prima di chiudere la lettera, che i neri di qui stanno calorosamente e santamente lavorando per la distruzione del nostro governo. L'*Eco* sanfedista che si stampa in Firenze da un pugno di preti reazionarii pubblicava pochi giorni fa un articolo in cui si leggevano queste parole, colle quali chiamava niente meno che a rivolta il popolo piemontese:

« Il popolo adunque, noi siamo per credere che si leverà a romore come un sol uomo per far valere il suo naturale e sacrosanto diritto, che è che gli sia conservata intatta e libera la religione dei padri suoi e della cattolicissima Sabauda dinastia; nè vorrà soffrire che da quella il presente Re dall'empia setta trascinato, si faccia degenere, e tralignante.

« Sì, popolo generoso, conosci la tua dignità, rammentati di te stesso, sicchè finisca d'importi, e di sovverchiarti la rea fazione, che dopo averti spogliato, com'ella fa d'ogni tua sostanza, vuol metterti sulla via dell'eterna perdizione, ed anche renderti in vita ludibrio e scherno delle cattoliche nazioni. *Deh via, su, levati alla santa impresa!* »

Il misterioso foglio (venduto di soppiatto) aggiunge in ultimo una linea in cui dice di non prendere le armi, ma solo *di far valere la ragione* ed operare in modo *che il regno di Babele sia distrutto.*

ESTERO.

AMERICA. — Buenos-Ayres, 10 *giugno.* — Il signor Antonio Dunoyer è definitivamente riconosciuto in qualità di console generale del Re di Sardegna presso la Confederazione argentina. L'articolo primo del decreto del 22 novembre col quale era riconosciuto in qualità di console provvisorio è dichiarato nullo e di niun effetto. Il nuovo console ha ricevuto ordine di evitare colla massima cura il modo di procedere poco regolare tenuto dal suo predecessore, il barone Picolet d'Hermillon. Il ministro di Sardegna, scrivendo al ministro degli affari esteri della Confederazione argentina, così si esprime; « Io credo dovervi dire in quest'occasione quanto sia stata apprezzata dal re l'efficace protezione accordata costantemente alle persone ed agli interessi dei suoi sudditi per parte del vostro governo durante l'assenza di un agente sardo da Buenos-Ayres. Noi abbiamo visto con vero piacere una prova evidente della disposizione del vostro governo a rendere ancora più amichevoli le sue relazioni col governo del re.

(*British Pachet*).

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times dei* 26 *agosto*: — Il barone Brunow ministro di Russia partì d'Inghilterra per Pietroburgo. Nei casi ordinarii non crederemmo molto importanti i movimenti di un diplomatico. Ma il carattere e la posizione dell'ambasciatore di Russia rendono la sua partenza più importante che non parrebbe a prima giunta. Dodici anni sono giunse egli in Inghilterra e per tutto il lungo periodo che seguì, rimase sempre al suo posto. Dopo un sì lungo servizio ottenne un congedo di sei settimane e profittò di quest'occasione per rivedere la patria.

Pochi diplomatici resero un servizio più duro. Il barone Brunow fu rappresentante di una potenza dispotica, che non fu mai popolare in Inghilterra, neppure nei migliori suoi giorni. Dopo il febbraio del 1848 fino a questo momento la politica dello czar fu sempre in opposizione con quella del gabinetto di S. Giacomo. In quel periodo che durò due anni in Italia, in Ungheria, in Alemagna e in Grecia, i diplomatici di Russia e d'Inghilterra si trovarono sempre ai poli opposti.

Senza voler riepilogare qui gli avvenimenti, noi non possiamo dimenticare che durante quel tempo un esercito russo entrò in Ungheria nonostante il gabinetto inglese, e un naviglio inglese gittò l'àncora nel Bosforo per opporsi alla politica dello czar. Nè poca parte ebbe l'ambasciatore russo a Londra in questi affari. L'imperadore poteva bene a Pietroburgo manifestare i suoi voleri ma stava al suo ministro presso la corte della regina Vittoria impedire che la loro esecuzione non trascinasse l'Europa negli orrori di una guerra generale. Tutti opinano concordemente sul modo con cui si fecero le pratiche sotto gli auspicii del barone Brunow. Unendo la fermezza alla cortesia, seppe colorir il suo disegno senza eccitare inutili rancori. Le sue note offiiciose sullo sciagurato affare d'Atene saranno sempre considerate come capo-lavori nel suo genere. E giacchè il dispotismo moscovitico deve esser rappresentato a Londra, non possiamo sperare di vedere un interprete più cortese del barone Brunow.

PORTOGALLO. — Lisbona, 19 *agosto.* — Degli ufficiali francesi che servirono sotto D. Pedro a Oporto, hanno testè reclamati i loro dritti, di essere, giusta il loro arrolamento, considerati come facenti parte dell'esercito portoghese. Come l'ammessione di questa dimanda sarebbe sovranamente impolitica ed impopolare, i reclamanti proposero un compromesso il quale consisterebbe nel trattarli come furono gli ufficiali inglesi. Il ministro francese promise di sostenerli ed è probabile che il Portogallo dovrà pagare un leggero supplimento di 750 mila franchi per la sua libertà ed indipendenza. — Si è segnata una convenzione postale colla Spagna che avrà effetto cominciando dai 30. Il porto è fissato pel Portogallo a 45 reali e ad un reale di vellon per la Spagna, per ogni lettera il cui peso non eccederà un quarto d'oncia.

(*Morning Chronicle*).

— Trattasi sempre della costruzione di una strada ferrata fra Lisbona e la frontiera di Spagna. Il signor Taite uno degli impresari venne non è guari da Londra per trattare col governo. Sarebbe in prima questione di costrurre una doppia linea di rotaie fra Lisbona e Santarem al prezzo di 75,000 sterlini. Si continuerebbe poscia la linea fino ad un punto della frontiera ove potrebbe terminarsi la strada ferrata di Madrid.

(*Times*).

FRANCIA. — Il presidente della repubblica è atteso a Cherbourg pei 3 di settembre.

Enorme è il numero degli inglesi che si trovano di già a Cherbourg. Tutti gli alberghi ne sono ripieni, sebbene buon numero d' inglesi venuti coi loro *Jachts* di piacere stiano a bordo.

— Due arresti furono fatti a Nancì. Dicesi che l'ordine emanasse da Strasborgo, di arrestare alcune persone compromesse, dicesi ancora, in una trama. Se le notizie che ci pervennero sono esatte, ecco quanto sarebbe successo. In conseguenza d'avvisi giunti da Parigi, si eseguirono arresti a Metz ed a Strasborgo, ed in seguito si sarebbero fatte perquisizioni. Queste perquisizioni avrebbero messo il governo al possesso di carte importanti compromettenti varie persone.

Accertasi che l'autorità tiene d'occhio gli autori dei progetti di manifestazioni che si vogliono dire pacifiche, i quali si sarebbero distribuiti e sparsi su tutta la linea che deve percorrere il presidente.

A Francoforte fu arrestato un sig. Gerber come accusato di trama contro il presidente.

— Parlavasi oggi al *Palais* d'un ricorso sporto al ministro guardasigilli da tre membri della commissione permanente allo scopo d'ottenere l'immediata libertà del signor Chavoix. Questa domanda poggiata sull'inviolabilità dei rappresentanti non poteva e non fu accolta dal ministro.

Diffatti l'arresto del signor Chavoix essendo stato fatto sul luogo stesso del duello d'esito cotanto triste pel signor Augusto Dupont; il ministro crede che l'autorità giudiziaria di Périgueux abbia rettamente applicato il principio per cui cessa il privilegio nei casi di delitti flagranti. La giustizia avendo arrestato regolarmente il signor Chavoix non potrebbe esser messo in libertà che per un voto di non farsi luogo e per mancanza d'autorizzazione.

Aggiungesi che il ministro abbia dati ordini alla corte d'appello di Bordeaux, affine che la requisitoria fosse senza ritardo sporta al presidente dell'Assemblea legislativa.

— Ci si accerta che havvi questione di diminuire il corpo d'occupazione degli Stati romani. Un battello a vapore, dicesi, si debbe recare presto a Civitavecchia per imbarcare il primo battaglione cacciatori a piedi, che fanno parte della divisione Gemeau, onde trasferirlo in Algeria.

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Gazzetta Costituzionale*, foglio di Berlino: Si vuole che il nostro ministro degli affari esteri abbia respinto con una nota energica l'invito fattogli da lord Palmerston d'indurre quei dei ducati a deporre le armi.

Questa notizia viene confermata da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, la quale soggiunge che il gabinetto prussiano ha inoltre rifiutato decisamente di firmare il protocollo relativo allo Schleswig-Holstein secondo l'invito fattogli dal ministro d'Inghilterra.

— I fogli di Berlino annunziano l'improvvisa partenza del principe di Prussia per il granducato di Baden. La sua partenza dicesi motivata dalle ultime risoluzioni relative alle truppe badesi.

— Si pretende che l'ambasciadore di Prussia a Vienna, conte di Bernstroff abbia chieste le sue demissioni.

RUSSIA. — I giornali di Pietroborgo pubblicano il conto reso dal ministro delle finanze nella seduta annuale del Consiglio degli stabilimenti di credito dell'impero. Le misure le più importanti in materia di credito che ebbero luogo nell' anno scorso, sono l'emissione di quattro nuove serie di boni del tesoro ciascuna di tre milioni di rubli, per far fronte alle spese della guerra d'Ungheria: l'imprestito di 5,500,000 L. st. aperto in Londra: il ritiro della proibizione di esportazione di numerario decretato nel 1848, ed infine la facoltà accordata alla banca di Kiew di scontare ad intervalli di 6 mesi.

I nuovi debiti inscritti nel gran libro rilevano a 336,219,492 rubli.

Eranvi ai 23 gennaio 1850, biglietti in circolazione per 300 milioni. Nella cassa di risparmio trovasi un capitale di lire 1,233,000 rubli.

Pregate per l'anima
DEL FU ACHILLE BUCCHIA!

Chi leggeva questa scritta semplice e pia sopra un panno funereo solla soglia di casa Valienti, domandavasi: Chi fu *Achille Bucchia?*

Achille Bucchia fu distintissimo ufficiale della veneta marina da guerra;

Fu maestro di scienza e di pratica nell'accademia ove formavansi gli ufficiali di quel corpo;

Fu tra coloro che professarono più generosi sensi di patria e d'indipendenza;

Fu comandante delle forze navali che difesero le lagune, chiamato a tal posto cospicuo dall'opinione unanime de' suoi colleghi;

Fu uomo modestissimo, di leali e generosi sentimenti;

Fu uno di cui ogni veneto marino si faceva onore dirsene amico e collega.

Pregate per l'anima di ACHILLE BUCCHIA!

DECESSI *del* 29 *agosto in Torino.*
N. 15

Dal 1 gennaio, totale » 4014.

ULTIME NOTIZIE.

Le sottoscrizioni in favore dei danneggiati di Brescia vengono al nostro uffizio frequenti: noi di nuovo facciamo appello alla patria beneficenza dei nostri lettori; e speriamo di poter in breve ricevere una somma forse esigua rimpetto alla grandezza della sciagura che si vuole lenire, ma almeno nella moltiplicità dei concorrenti bastevole a dar indizio della carità cittadina.

Firenze, 28 *agosto.* — Il *Conservatore Costituzionale* crede di sapere che il granduca sarà di ritorno la sera del 28 nella capitale.

Roma, 26 *agosto.* — Nella chiesa dei francesi fu celebrata ieri la festa di S. Luigi alla presenza di Rayneval e degli addetti alla legazione. Al dopo pranzo Pio IX si recò in persona in quella chiesa dove fu accolto da Raynevale dal generale Gemeau. Vi fu il solito baciapiedi.

Francia. — Il presidente si fermò a Reims, dov luogo una rivista. Vi fu ricevuto con molto entus Egli è aspettato stassera, 28, a Parigi.

— Veniamo assicurati che le nomine dei presidenti ecc. ecc. dei Consigli generali appartengano tutt causa dell'ordine, e che la maggior parte delle Ass blee dipartimentali emetteranno il voto tendente alla revisione della Costituzione.

(*Corrisp.*)

Schleswig-Holstein. — Scrivono in data del 20: L'armistizio continua. I danesi si fortificano in tutte le loro posizioni principali e le rendono inespugnabili e quotidianamente ricevono nuovi rinforzi dalla Svezia d'onde giungono schiere di soldati che hanno finito il loro tempo di servizio, ed hanno con loro molti ufficiali. Tutto il territorio di Eiderstedt è dai 17 di nuovo occupato dai danesi.

Dopo la battaglia d'Idstedt a noi non giunsero più di mille quattrocento volontarii dalla vasta Germania che conta 40 milioni d'abitanti, e non più di cento mila scudi ricevemmo dalla stessa Germania, che altrettanto diede per il canto della signora Jenny Lind. Si comincia a dire che i tedeschi fanno una parte miserabile, e le altre nazioni li guardano con scherno.

Il gran caldo generò delle malattie nella nostra armata e in quella dei danesi. Si attende pei prossimi giorni un colpo decisivo.

Londra. — Leggesi nel *Globe*: « Il governo sardo ha testè nominato suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario il marchese d'Azeglio, che adempieva interinalmente a Londra l'uffizio d'incaricato d'affari.

— La famiglia reale d'Inghilterra fece una visita di condoglianza alla famiglia di Luigi Filippo a Claremont.

Nuova York, 14 *agosto.* — Il *Weekly Herald* dice che gl'Italiani avevano intenzione di far una dimostrazione al generale Garibaldi con alcuni Alemanni e Francesi. Il generale indirizzò da Hastings, ai 7 agosto, una lettera in cui adduceva motivi di salute per iscusarsi di non prender parte alla dimostrazione progettata. Gli Italiani, dopo un rifiuto sì formale, non credérono dover insistere e decisero che la somma raccolta a quello scopo sarebbe offerta al compagno di viaggio e d'esilio del Garibaldi, cui da una palla fu tolta una mano durante l'assedio di Roma.

Borsa di Parigi *del* 28 *agosto.* — I fondi pubblici continuarono ad essere pesanti senza affari. Il 5 0[0 incominciato a 97, 5 fece 96, 90, e rimase a 96 95 in ribasso di 20 c. rispetto a ieri. Il 3 0[0 58, 35 in ribasso di 5 centesimi. La debolezza degli odierni corsi pare doversi attribuire alle particolarità che contengono i giornali intorno all'accoglimento fatto al presidente a Metz. Vuolsi che la guardia nazionale lo abbia accolto freddamente.

Il nuovo prestito del Piemonte non ha variato, sta sempre a 937, 50. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84, 85, in meno di 15 cent.

Borsa di Lione, 28 *agosto.* — 5 per 0[0 piem. a contanti 85, 15.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRAORDINARIO RIBASSO DI PREZZO.
Libreria di CARLO SCHIEPATTI, via di Po, num. 47, *in Torino.*

DIZIONARIO PIEMONTESE
ITALIANO, LATINO E FRANCESE
COMPILATO
DAL SACERDOTE CASIMIRO ZALLI DI CHIERI.
EDIZIONE SECONDA
Riordinata e di nuovi vocaboli arricchita.

Due grossi volumi in-4, di circa 650 pagine ciascuno, a due colonne, in carta forte, ed *arricchita di una copiosissima appendice.*

Prezzo Ln. **25**, *ridotto a sole Ln.* **12**.

I signori committenti delle provincie non avranno che ad accompagnare le loro domande di un mandato delle Regie Poste per esserglìene fatta immediata spedizione.

Capitale 200,000 Fr. IL PRESTITO *Azioni* di 125 Fr.

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*
Sede della Società, 22, via Lepelletier a Parigi.

IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.

I Gerenti non hanno alcuno *stipendio.* Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.
Un'ipoteca su immobili del valore di 100,000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.
Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme.*
Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp.di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

M.LLA ROSALIA DELLAGARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà a quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla casa Bonafous, la quale viene incaricata di rimettere tutte le boccette che le saranno chieste.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Une Soirée d'Armes

intime est organisée par des amateurs distingués en faveur de M. Grisier dont le nom est connu en Europe et qui est l'auteur du grand ouvrage: les Armes et le Duel: agrée par M. l'empereur de Russie.

Dans cette soirée qui aura lieu mardi 3 septembre 8 1[2, place S.t-Charles, maison Natta: M. Grisier fera des armes avec des maîtres et des amateurs.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il marito della donna di Cori* (Nuovissima.

TEATRO GERBINO. — *Chi dura vince*, opera.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco,

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 2 Settembre 1850. Num. 828.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

di sabbato e di domenica.

Il tema sì lungo del viaggio del presidente della repubblica francese non è ancora esaurito. Alle particolarità di esso si fanno tener dietro le considerazioni retrospettive. Il presidente è giunto a Parigi al debarcadere di Strasburgo e fu accolto al solito da grida disparate di senso, ma sempre suscitate dai partiti siano dessi in favore, siano in avversione dell'ordine. Il corteggio del presidente percorse rapidamente i *boulevards*. A nove ore ed un quarto Luigi Napoleone giungeva all'Eliseo. Vedremo più tardi quali frutti esso abbia ricavato da questa gita che puossi dire una gita di investigazione. I giornali parigini sono ripieni di parole intorno alle nuove di Luigi Filippo. Il giornale *des Débats* e la *Presse* ci paiono i più nobilmente contegnosi nella esposizione di questo avvenimento. Vuolsi che la cagione prossima della morte dell'ex-re sia stata una acutissima pleuresia che determinò nelle cavità interne un abbondante trasudamento di umore.

Il signor Baroche diramò una circolare ai prefetti in proposito della soppressione dei 17 centesimi addizionali e delle novelle misure economiche da studiare e porre in atto.

L'indirizzo mandato all'arcivescovo Fransoni da dodici vescovi del concilio della provincia di Bordeaux è stato deferito dal ministero pubblico al consiglio di Stato onde abbia a decidere se siàvi luogo al giudizio *comme d'abus.*

Inghilterra. — Londra. — Tutti i giornali inglesi in lunghi articoli danno il loro giudizio sulla vita e sulla politica di Luigi Filippo. Il *Times* si mostra severo massime sui fatti che accompagnarono la sua decadenza dal trono. Il *Morning Chronicle* ed il *Globe* hanno parole di critica imparziale sulla politica e di encomio sul carattere privato del defunto re, però si astengono dal pronunziare sull'influenza che la sua morte può esercitare sull'avvenire dei partiti in Francia. La regina Vittoria, il principe Alberto e la reale famiglia sono partiti il 27 dalla stazione di Eustow Square, per Castel-Western. Dicesi che il sinodo cattolico di Thurlet si occuperà della questione de'matrimonii misti.

— Un dispaccio telegrafico di Liverpool giunto al Lloyd annunzia officialmente la conchiusione definitiva di un trattato tra Rosas e l'ammiraglio francese, passata il 23 luglio a Buenos-Ayres. L'ammiraglio Lepredour lasciava questa città il 29 luglio per Montevideo.

Inghilterra 28 e 29. — La regina Vittoria è giunta ad Howard Castle: essa fu ricevuta alla stazione dal conte di Carlisle e si recò immediatamente al castello.

La mattina del 28 la salma di Luigi Filippo fu deposta in presenza di tutta la sua famiglia in una cassa di piombo; i funerali si faranno sabbato; il feretro sarà deposto nella cattedrale di S. Giorgio in Londra sino a che possa essere portato all'ultima sua destinazione nelle tombe reali di Dreux. Alcuni giornali e fra gli altri il *Globe*, giornale ministeriale, cominciano a calcolare gli effetti della morte di Luigi Filippo sul partito orleanista e specialmente sui membri della sua famiglia; quest'ultimo giornale si ferma alla parte che potrebbe avere la duchessa d'Orleans ed accenna ad una supposizione che ha almeno tutti i caratteri della novità; tratterebbesi di un matrimonio tra Luigi Napoleone e la duchessa colla proclamazione della monarchia del conte di Parigi sotto la reggenza collettiva del patrigno e della madre.

Il D. Whitty è stato nominato primo vicario apostolico del distretto di Londra.

America. — Stati-Uniti. — Ricavasi dal *New-Jork paper*, che in Filadelfia si è aperto una nuova chiesa tedesca composta di Alemanni che sonosi separati dalla comunione romana. A Cincinnati si contano già sette di queste nuove comunioni. — Questo movimento ora *riformista* ora *evangelico* si estende soprattutto nelle grandi città: i vescovi cattolici dell'Est del Canadà hanno difeso con lettere pastorali la lettura della Bibbia senza permesso. — Il giornale della Nuova-York contiene una lunga lettera di Kossuth datata da Slutaia nell'Asia minore, ed indirizzata al generale Cass per ringraziarlo del discorso da lui pronunziato nel congresso in favore degli esiliati ungaresi.

Il gabinetto del presidente Fillmore è stato modificato come segue, dopo la licenza data da due suoi membri i signori Bates e Pearce. — Segretario di Stato il signor Webster — id del tesoro signor Corwin — di marina signor Graham — direttore delle poste signor Hall — segretario dell'interno signor M. Kennew — id. della guerra signor Courad — procurator generale signor Crittenden. Dicevasi che in seguito alle conferenze avute col signor Figonier, ministro portoghese a Washington, si sperava una favorevole soluzione della vertenza portoghese-americana fra una quindicina di giorni. Il presidente ha indirizzato al Congresso un messaggio sulla questione del Nuovo-Messico.

Spagna. — Madrid 24. — Luigi Napoleone ha inviato al generale Narvaez una magnifica sciabola che apparteneva all'imperatore Napoleone. Il conte Esterhazy ministro d'Austria è partito per congedo da Madrid. — Il principe di Casini ambasciatore di Napoli, che dopo il matrimonio del conte di Montemolino erasi ritirato all'Escuriale è di nuovo ritornato a Madrid. — Dicesi che il conte di Montalto deve ritornare a Madrid per rioccuparvi il suo posto di ministro di Sardegna.

Germania. — La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il conte di Chambord abbia ricusato di sottoscrivere ad una colletta destinata all'erezione della chiesa evangelica di Wiesbaden stata incendiata.

Il conte di Bernstorff, ambasciatore prussiano a Vienna, ha fatto al suo governo comunicazioni, dalle quali traspira l'evidente intenzione dell'Austria di venire ad accordi colla Prussia.

Il 26 il collegio de'principi in Berlino fu convocato in seduta straordinaria dal signor de Sydow. Il signor de Radowitz è giunto da Potsdam per presiedere la seduta. Si sospetta che essa abbia qualche scopo importante, ma non è ancora noto di che natura esso sia.

Il *Corrispondente di Amburgo* ha da Rendsbourg in data del 25 agosto che vi sia stato un combattimento fra i danesi e l'esercito dei ducati nella direzione di Eckenfoerde.

Il principe di Prussia è giunto a Francoforte, e tosto ha continuato la sua via verso Cassel.

La Dieta germanica, che doveva riunirsi in Francoforte il primo settembre è stata prorogata di quindici giorni.

TORINO, 1 *settembre.*

VERTENZA CON ROMA.

I.

Non è possibile serbare il silenzio, che ci avevamo proposto sulla quistione ecclesiastica nello stato in cui si trova di negoziato o almeno di discussione con Roma.

Ad ogni sentimento di convenienza del tacere in una posizione così delicata, prevale quello del dovere di portare il tributo delle nostre idee alla pubblica opinione, di formolare il programma che a nostro avviso si dovrebbe diffondere dalle intelligenze del partito costituzionale, di anticipare la nostra valutazione del futuro, onde prevenire per quanto è in noi le folli speranze ed i panici timori che non passano giammai sull'orizzonte politico senza produrre qualche scossa di che certo non abbiamo alcun bisogno. Questo debito, al quale intendiamo adempire, poteva essere men rigoroso se altri organi dell'opinione politica avessero serbata quella temperanza, che non è mai soverchia quando il paese passa per uno stadio di esterne complicazioni; ma quanto più si tenta dai partiti estremi di pervertire la pubblica opinione esagerando *aspettazioni* contrarie, quasi per prendere lo slancio che più tardi li farà piombare sopra qualunque combinazione che non sia estrema, tanto più cresce negli organi dell'opinione moderata il dovere di pronunziarsi.

Il dolce frasario adottato da più giorni dai più accorti partigiani della curia non c'illude; in mezzo alle proteste più melliflue e amichevoli vi è sempre sottintesa ed insinuata la riserba della onnipotenza de' curiali in tutte le materie che anche da lontano sentono di chiesa e di chierici; se non si parla di *ritrattazioni*, si accenna a' pentimenti, e negli amplessi affettuosi che si promettono al governo vi è la coscienza che resterebbe soffocato nella stretta, e che la sola promessa fatta con pubblicità già gli attenua il respiro. L'idea di combattere i nemici per mezzo de' nemici, l'applicazione del *castigabo inimicos nostros cum inimicis vestris* traspira di sotto alla pelle di agnello; e vi sono altronde, come in tutti i partiti, gli amici malaccorti che demoliscono invece di edificare, rivelando con selvaggia inverecondia il segreto intento di ricostruire il secolo X e preparare il trionfo della sublime idea d'Ildebrando.

Vi sono dall'altro canto quei che mostrano di sgomentarsi ad ogni mezzo di una possibile buona intelligenza con la corte di Roma. Se i primi intendono a fare una *danza levitica* intorno ad un bel fuoco alla Torquemada, in cui si brucierebbero la legge Siccardi, lo Statuto, il codice, gli altri vorrebbero spiccio e corto lo scisma, se non altro perchè è scisma, cioè *torbido*, ed è nel *torbido* che può pescarsi l'*idea* che tanto venne in questi tempi predicata epperò non si stancano di proporre insormontabili difficoltà.

La politica, come ha detto la più grande delle nostre glorie letterarie viventi, è nel punto in cui il *desiderabile* coincide col *possibile*, e salvi sempre il *vero*, il *giusto* ed il *dritto* che altronde sono inalienabili e imprescrittibili, crediamo che si deve tenere qualche conto degli inciampi che s'incontrano per via; e quando non vi è forza di rimuoverli, senza mai retrogradare, si deve procurare di girarli piuttosto che dar di cozzo contro essi e rompersi la persona.

La questione ecclesiastica è una per tutto il mondo cattolico, in niuna parte risoluta, sebbene agitata da tanti secoli — quella delle investiture; tutte le altre sono subordinate. Che Roma non più conferisca e ritolga benefizi e vescovati e non vi sarà arcivescovo che in materia non dommatica si opponga alla legislazione dello Stato, che opponendosi abbia esterni appoggi e tutele diplomatiche, che possa serbare la Sede contro il voto de' fedeli, nè Sede che abbandonata resti vacante o interdetta. Che Roma conferisca le mitre e avrà sempre una milizia in ogni Stato: oggi segnerà un concordato, domani la Provvidenza vuoterà una sede male occupata; se Roma pretende di più, metterà in moto la sua milizia. Pio VII tre giorni dopo il concordato del 1813 dichiarò a Napoleone che non l'avrebbe eseguito; pochi anni innanzi aveva agitato il suo fortissimo impero, lasciando vuote le sedi vescovili che vacavano. Chi può obbligarlo se non provvede? Finchè quella complicazione non è risoluta, le *paci* con Roma sono *tregue*, i *concordati* sono *regolamenti*, come altronde esprime il loro nome; la CONDIZIONE ESSENZIALMENTE DISUGUALE de' contraenti non permette che siano convenzioni irrevocabili e durevoli.

Se in così delicato argomento dovessimo annunciare il nostro avviso e presentire il futuro, non ci sarebbe difficile il prevedere che in un avvenire più o meno lontano questa complicazione sarà risoluta: e vi fu nel 1848, quando tutto sembrava diretto a snodare la matassa della vecchia Europa, un momento in cui anche questa riforma poteva immaginarsi vicina. S'ingannerebbe chi credesse che in una quistione di tanta altezza la diplomazia delle grandi potenze cattoliche possa trovarsi favorevole alla curia. Ma quel momento passò rapido; ieri era troppo presto, il domani fu troppo tardi. Del resto noi siamo ben lungi dall'augurare alla Chiesa un mutamento che possa in conto alcuno alterarne la indipendenza dal governo politico; lungi dal concepire la grande mutazione come i pubblicisti del passato secolo, a favore del governo civile, non sappiamo altrimenti desiderarla che sulle basi dello stato precedente alla alleanza tra il principato ed il papato che nel secolo XVI *centralizzarono*, l'uno la elezione, e l'altro la *nomina*: sulle basi di quell'epoca che ha somministrato gli elementi storici delle istituzioni costituzionali in Europa, l'*elezione* cioè del clero, e la istituzione canonica de' metropoliti.

Siamo certamente dispensati dal giustificare che un riordinamento in quelle proporzioni non sarà il Piemonte che potrà iniziarlo; e frattanto finchè non sia fatto, lo ripetiamo, le paci con la curia non saranno che tregue nelle quali si decidono le controversie del momento, senza che alcuno comprometta i suoi dritti, o più esattamente ancora, in cui nel comune interesse della Chiesa e dello Stato si mette fine agli scandali di un fanatico zelo e della irritazione che esso produce; e ciò spesso senza nulla decidere.

Con questi principii non possiamo essere partigiani de' concordati. La ragione ci consiglia, finchè i vantaggi della posizione son fuori lo Stato, di non transigere in condizioni non propizie, di non limitare *in via di regolamento obbligatorio* l'esercizio de' dritti del governo civile, poichè sino a quando una seria circonvallazione non potrà separare i due demanii, val meglio usare promiscuamente dello intero, che circoscriversi la traccia. L'esperienza ci dimostra che giammai nessun concordato fu bene accolto dagli uomini che fanno la politica interna del paese, e che i più saggi governi se ne astennero indefinitamente. La Francia restò cristianissima, cattolica, ortodossa, per tre secoli, senza concordati dal 1516 al 1801. Tutte le controversie suscitate dalla dichiarazione delle libertà dalla Chiesa gallicana e dalla scuola di Bossuet non furono transatte giammai; ed oggi ancora la Francia ristoratrice del temporale de' Papi ha le sue dottrine disciplinari che Roma tollera, non approva, non condanna. Le divergenze tra Roma e le due Sicilie, terminate co' concordati del 1727 per l'Isola, del 1741 per Napoli, si riaccesero sin dal 1747. Pochi anni dopo fu abolito il privilegio del foro che fa andare in furia (dopo un secolo) i nostri fanatici. Roma reclamò contro Napoli finchè non ebbe da far altro; più tardi la rivoluzione francese congiunse i due governi in una comune politica, e Roma sospese allora i suoi reclami, anzi proibì gli scandali con la peggio di parecchi sanfedisti, e il concordato non fu fatto che nel 1818!

Uniamo quindi le nostre proteste contro i concordati che s'iniziano per gusto, come i tanti della grande ristaurazione dopo il 1815, e i taluni delle picciole ristaurazioni del 1849. E riconosciamo noi i primi che il ministero alla riapertura del Parlamento, all'uscita delle negoziazioni, se negozia, se tratta, se concorda, dovrà rispondere sul terreno della necessità; e che ben vi si prepari!

Ma volendo anticipare un criterio sopra ciò che esternamente si sa da tutti, ci sarà permesso di chiedere: È forse un vecchio Re, trepido per una vita che avea molto a rimproverarsi, perseguitato dalle ombre di Francesco Caracciolo, di Cirillo, di Conforti, della Pimentel, che spedisce in Roma il cav. Pinelli, come già Ferdinando I di Napoli spedì nel 1817 il cav. de Medici a *concordare* ad ogni costo per la pace della regia coscienza? Noi vediamo un giovine Principe capo di una monarchia costituzionale, *non responsabile*, e pieno di forza, che appoggia da tutta l'altezza della sua posizione gli atti del suo governo. È forse un ministro degli affari esteri gesuita e retrogrado che lo spedisce, per disfare una politica nazionale, come già il duca di Blacas quando volle nel 1817 disfare l'opera del consolato e dell'impero? No; ma è un ministro costituzionale! I fenomeni che precedono questa missione sono le insinuazioni di un confessore come in Napoli, di un cortigiano come a Parigi? No; ma le proteste de' vescovi, gli attentati nelle pastorali, il turbamento portato nelle coscienze, i conforti della religione ricusati ai morenti, la sedizione eccitata nel popolo, gli ostacoli opposti a' pubblici giudizi, la tenacità nel tenersi alle sedi contro il voto de' fedeli, insomma tanta parte che basti (serbata proporzione de' tempi e delle forze), di quell'apparato che determinò il primo console al concordato del 1801, per riconoscere che il governo ha dovuto sentire il bisogno di una missione diplomatica. Non ci affrettiamo quindi a pregiudicare della opportunità di un mandato del quale sconosciamo ancora tutta la estensione e il vero oggetto; e portiamo la nostra attenzione sopra ciò che può conseguirne.

CAUSA DELLA SETTA

DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Continua la relazione della nona seduta.

All'interruzione fiera e violenta del presidente con l'intimazione di sedere e tacersi, l'accusato Pironti senza scomporsi, con dignità di modi ripiglia in questi termini:

« Non posso tacere, nè tacerò; e se al danno si « vuole aggiungere la vergogna, io la rimando a chi « spetta. Sì, io accettai quel giornaliero sussidio che mi « si offriva, e doveva accettarlo, e mi era impossibile « di non accettarlo, a meno che non volessi perire. « Balestrato nel fondo di un'orrida prigione, sotto l'as- « soluta interdizione di comunicare anche in via epi- « stolare con la mia lontana famiglia, segregato dal « mondo dei vivi, stetti per un mese e mezzo come in « una tomba, senza vedere altro viso che quello dei « carcerieri e dell' inquisitore. Grazie sian dunque ren- « dute al direttore della polizia se allora mi concesse « la vita, che ora in quel documento accenna che « avrebbe potuto togliermi. Ma questo illegale docu- « mento lungi di mostrare, signor presidente, che nulla « ebbero a soffrire i prigionieri nel forte dell'Ovo, sta- « bilisce che essi erano ridotti in balìa della polizia; « che erano come in un carcere privato e le loro per- « sone sequestrate, che gemevano sotto la più vietata « e crudele restrizione, tanto di dover riscattare la « vita, accettando la insidiosa pietà de' loro oppres- « sori. »

A queste parole l' udienza è vivamente commossa, ed un sordo fremito d'indignazione percorre l'aula. — Il presidente allora, mosso anche dal contegno mesto, e pensoso dei giudici, con accento più mite invita l'accusato a raccogliere i suoi detti, e formolare le domande che crede di dover sottomettere alla corte. Il Pironti visibilmente commosso, detta al cancelliere il sunto dei capi esposti, ed indica i punti del suo difensivo, sui quali intende che la corte novellamente deliberi. — Il presidente dà la parola al procurator generale, il quale conchiude al rigetto, non altrimenti che avea fatto per gli altri coaccusati e per le medesime ragioni: facendo del pari salvo al Pironti il dritto di chiedere l'ammissione di qualche testimone o documento, quando ne sorga l'utilità o necessità nel corso della pubblica discussione. — L'avv. Bax insiste per l'ammissione delle domande. Mentre i giudici sono per entrare in camera di consiglio, il Pironti porge loro un'ultima preghiera.-- « Prima che la gran corte si ri- « tiri a deliberare, mi permetta un'ultima osservazio- « ne. Le conclusioni del pubblico accusatore per me « riuscirebbero elusorie, se la corte non fosse ancor « persuasa della legalità delle mie domande, e del mio « buon dritto nel propugnarle, e se non credessi di « doverlo dichiarare adesso.

« Noi siamo in pubblica discussione, in quell'attesto « delle prove, di cui parlava l'onorevole sig. procurator « generale. Le posizioni da me prodotte essendo di- « rette contro la dichiarazioni de'correi, già lette e « discusse, nè mettendo capo ad alcuna delle testimo- « nianze che dovranno discutersi, non possono riscon- « trarsi in alcun incidente del prosieguo del dibatti- « mento, che ne faccia rilevare la necessità o la uti- « lità. Tutte le mie preghiere dirette alla vostra giu- « stizia erano intese a questo scopo; la corte rigetterà « di nuovo i miei discarichi? Essi non potranno rivi- « vere in prosieguo, poichè in tutto il dibattimento non « si tornerà più sulle confessioni che mi feriscono. « Signori! Io spero che vorrete rendermi possibile la « difesa; ed essa non è possibile, se non mi è lecito « provarvi i fatti che distruggono i detti estorti e ri- « trattati da'miei coaccusati. Guardate, o signori, a « quello che si dice e si scrive intorno a questa causa, « che commuove di ansia e di espettazione il mondo « civile. Il giornale semi-ufficiale del governo, il *Tempo* di ieri, si fa scrivere dal giornale *des Débats*, che *nella causa della Unità Italiana in Napoli si citano già i nomi di quelli che saranno condannati.* Cessate da voi l'ingiurioso sospetto, non accreditate con la vostra decisione questa calunnia alla tradizionale imparzialità e nominanza di rettitudine della magistratura napolitana. »

La gran corte si ritira per deliberare. Dopo mezz'ora l'udienza è ripresa, e si legge la deliberazione di rigetto, in conformità delle conclusioni del pubblico ministero. Proteste per parte del Pironti. Il presidente dispone la lettura di un ufficio, ed il cancelliere incomincia a leggerlo. Ma sorge l'avvocato Castriota e domanda se quel documento è in processo. Sulla risposta negativa, chiede che sia respinto, non potendo prodursi a carico degli accusati un novello atto che non è in processo, che la difesa non ha potuto conoscere e combattere. Il pubblico ministero domanda di qual natura sia il documento, ed avendo udito che era un ufficio del direttore di polizia, conchiude per l'ammessione della lettura, essendo un atto di una pubblica autorità. Il Castriota novellamente insiste pel rigetto, e combatte come illegale la teorica sostenuta dal pubblico ministero. La gran corte delibera darsi lettura dell'ufficio. Protesta per parte della difesa. Si legge l'ufficio che accompagna una nota, dalla quale rilevasi che i detenuti nel Forte, meno sette, hanno ricevuto un giornaliero sussidio di due carlini. Reclamano quasi contemporaneamente contro le assertive di quel foglio, il Vellucci, il Faucitano, l'Errichiello, il Pitera' ed altri. Le voci si confondono ed in mezzo al tumulto si distingue appena la voce del Faucitano che fa un quadro straziante della miseria patita in Castello. Per più di un mese e mezzo mangiò sempre asciutto; alla famiglia si diceva che era morto, a lui che era stato abbandonato dai suoi. Poche monete che avea addosso gli furono tolte nell'esser calato nei sotterranei; i due carlini incominciò a riceverli dopo molti giorni, ed intanto ebbe solo pane nero e muffito; la metà di quel sussidio bisognava darla ai serventi che facevano la spesa.

Soggiunge il Vellucci che quel documento ha in se stesso la sua confutazione; che la cifra del suo sussidio è diversa da quella del Faucitano, mentre furono arrestati nello stesso giorno; che la somma indicata non corrisponde al numero dei giorni della loro dimora in Castello; che quella elemosina andava in gran parte nelle mani dei custodi; che per quindici giorni stando in mezzo ai più schifosi insetti non potè ottenere una camicia per mutarsi, e finalmente quando l'ebbe dovè metter mano alla tasca.

Il presidente impone a tutti silenzio, ma invano. Vedendo impossibile di dominare il tumulto, si alza. Gli uscieri gridano al pubblico che sgombri l'udienza, e la gendarmeria prende le armi. In pochi istanti la sala rimane sgombra e l'udienza è sciolta di fatto senza il legale avviso del presidente, che precipitosamente si ritira nella camera del consiglio. Tutti gli uomini non prevenuti che erano nell'aula han dovuto ammirare la rara imperturbabilità del Pironti, che, interrotto venti volte dal presidente, ha saputo tenergli piede, e l'ha costretto ad ascoltarlo; ed anche gli uomini avversi han dovuto riconoscere come il suo spirito sia eminentemente analitico.

10. Udienza (27 luglio 1850).

S'apre l'udienza all'ora solita: la gente è molta e grande è l' aspettazione: si leva il Pironti ed osserva non essersi registrate le sue osservazioni alla nota mandata dalla polizia, cioè che i danari dati per vitto mostravano appunto i tormenti e le privazioni patite in Castel dell'Ovo, che a lui fu vietata ogni comunicazione colla sua famiglia e gli importava la dura e crudele alternativa o di perire di fame in una segreta, o di accettare quel danaro offerto per simulata pietà.

Il presidente, ricordando il tumulto dell'ultima seduta e non volendo ritornare su questo ingrato argomento, risponde non essere necessario; ma soggiunge che essendo ora in processo quel documento, la difesa poteva prenderne cognizione.

Chiama poi all'interrogatorio *Luigi Settembrini.* Questi è serbato ultimo fra tutti, sì perchè tra i più odiati e perchè si crede ch' egli dirà sdegnosamente gravi cose. Egli si leva, ascolta tranquillamente la lettura dei due suoi interrogatorii, della ripulsa, del costituto e della sua memoria manoscritta presentata alla gran corte, e dimandato analogamente dal presidente risponde:

« Io confermo quello che ho detto negli interrogatorii e nel costituto: vi aggiungerò solo poche cose, riserbando le altre per le difese. Innanzi tutto voi avete udito nel mio primo interrogatorio la mia prima risposta: *desidero vedere e confutare chi mi accusa.* Questo onesto desiderio non fu mai soddisfatto; il denunziante *Jervolino* fu messo in contraddizione col Mignogna, arrestato unicamente per trovarsi in una casa e liberato da questa stessa gran corte; con me non mai. Così ancora il Merghinta, che mi accusa, ebbe contraddizione col solo Persico, e non con me. Si è temuto di fare altre contraddizioni, perchè riuscite male queste due, il Castello incantato costrutto nel processo sarebbe caduto. »

Il presidente fa osservare che non vi era bisogno di atti di affronto o di contraddizioni, perch'esso Settembrini era stato annunziato dal denunziante pel suo nome e cognome.

Il procurator generale soggiunge che il Jervolino verrà innanzi la gran corte e il Settembrini potrà fargli sue domande e confutarlo.

L'accusato risponde: « Ma io avrei potuto sorprendere e scoprire il vero dal primo giorno e non sarei da tredici mesi in carcere. E sta in fatti che il Persico ed altri imputati esattamente indicati coi loro numi e cognomi, hanno veduto in viso i loro denunzianti ed a me è stato negato. Secondariamente parmi di avere udito che voi, egregio signor presidente, nel vostro rapporto avete detto che io nel mio interrogatorio diceva di aver letto in casa Pandola il proclama a me attribuito. Io non dissi mai questo, ma dissi che udii parlare di un proclama tanto pazzo e sciocco che si credeva scritto da persona di polizia e che forse era quel desso che mi veniva mostrato ed attribuito; onde vi prego di correggere questo lieve errore, se pur v'è, e se io non ho male inteso. Inoltre nel vostro rapporto stesso voi parlate della mia fede di perquisizione politica elaborata dalla polizia, e dite che fui accusato di appartenere alla *Giovane Italia* nel 1839, che fu giudicato dalla commissione di Stato, la quale decise *non constare* mentre il pubblico accusatore avea chiesto dichiararsi di *constare.* Non posso riconoscere, nè la legge riconosce altri certificati che quelli che partono dalle corti di giustizia, ossia le fedi di perquisizione rilasciate dai cancellieri. E giacchè la polizia ha voluto arrogarsi questo dritto a rompere quel *velo impenetrabile* che lo statuto costituzionale avea messo sul passato, avesse almeno detto il vero e non avesse asserito che io fui assoluto a *maggioranza di voti.* Io voleva provarvi col mio discarico che fui assoluto *all' unanimità* e voi avete rigettata questa posizione. »

Il presidente ricorda a Settembrini che la gran corte ha giudicato e che giudica sempre in coscienza. E l'accusato risponde: « Lo so, ed io nulla domando alla corte, perchè ho veduto che le domande de' miei compagni di sventura pel riesame del discarico sono state rigettate, e le domande mie avrebbero la stessa sorte, toglierebbero tempo alla corte, a me dignità. Solamente farò due rispettose domande all' egregio magistrato che mi accusa. La legge gli impone l'obbligo di qualificare le persone da udirsi come denunzianti principali o semplici testimonii. Nella sua nota intimata, egli qualificò il Jervolino meritamente come *denunziante*; io con una prolizione o discolpa voleva provare che era *denunziante* pagato: la corte non solo ha rigettato la mia posizione, ma ha dichiarato il Jervolino semplice testimone.»

A questa destra domanda dell' accusato che mostra in qual grave errore sia caduta la gran corte, il presidente non sa che rispondere, volge intorno lo sguardo come per prendere consiglio, e poi dice che il Iervolino è denunciante. Il procuratore generale per coprire alla meglio l' errore della gran corte, dice che egli lo ha qualificato come denunziante, e come tale sarà ascoltato.

Il Settembrini così prosiegue: «Quando io ho letto nell' atto d'accusa queste parole: *principali consiglieri della setta erano Luigi Settembrini e Carlo Poerio, che nelle loro riunioni non solamente discutevano d'insorgere e d'abbattere il governo, ma esternavano pure con effervescenza l'idea esecranda del regicidio*, io, signor presidente onorevolissimo, mi sono messo le mani nei capelli, ho cercato nella copia del processo la fonte di questa nuova ed abbominevole accusa, e non l'ho trovata; l'ho chiesta al mio egregio difensore, e non seppe rinvenirla, malgrado le più diligenti ricerche: prego dunque il rispettabile procuratore generale d'indicarmi in qual volume, in qual foglio, da chi affermasi che *Carlo Poerio e Luigi Settembrini esternavano con effervescenza l' idea esecranda del regicidio.* » Il pubblico ministero risponde, che l'accusa è stata conscienziosa e fondata sul processo che se nell'attrito delle prove sorgeranno elementi tali da distruggere quel primo concetto, egli avrà la coscienza di modificare o ritrattare l'accusa, se no, avrà il coraggio di sostenerla. Il Settembrini così continua: « Quantunque, sig. presidente, io sia in una posizione eccezionale, poichè la corte ha rigettato tutto il mio discarico, ora per confondere i miei nemici politici, i quali scambiando la franchezza con l'asprezza, mi dicono rivoltoso ed aspro, io rispetto la decisione della gran corte, e nulla domando. Ma giacchè i giudici che rigettarono tutto il mio discarico furono cinque, ed ora i votanti sono otto, permettetemi di esporre quali cose io voleva provare e mi sono state negate. E per non essere prolisso, parlerò solamente di due posizioni a discolpa, che il procuratore generale accettava come pertinenti, ed un solo giudice tra i cinque giudicava mi si ammettessero; forse gli altri tre che ora mi giudicano, accostandosi al voto della minoranza rappresentata da quel giudice, potrebbero formare la parità, e così i capi del defensivo allora respinti sarebbero ora accolti. L'accusa asserisce che in mia casa io teneva riunioni letterarie, anzi radunava l'alto consiglio della setta. Io domandava di provare con la testimonianza del padrone di casa e dei vicini, che in mia casa non radunava altri che pochi giovani studenti e pubblicamente, che io era occupato tutto il giorno, e non mi restava briciola di tempo; dava testimoni per dire ciò che io faceva alla tale ora, dove andava, quanto mi tratteneva: ma la gran corte ha deciso che questa domanda non era pertinente. L'accusa asserisce che io, stando nelle prigioni di S. Maria Apparente, cospirava, aveva corrispondenza criminosa, approvava disegni di Mazzini: ed io diceva: dimandate all' ispettore della prigione, quale fu la mia condotta, leggete le note che il custode faceva delle persone che visitavano i detenuti, e vedrete che solamente persone della mia famiglia venivano a vedermi, l'affettuosa consorte, i diletti figliuoli, gli amorosi miei fratelli; ma la gran corte ha del pari deciso non essere pertinente questa domanda. Debbo ora dire una cosa che tocca il mio onore. Io ho scritto che il prefetto signor Peccheneda venne nel Castel dell'Ovo, ed interrogò alcuni prigionieri; udiste che il Carafa ve lo ha confermato; chiedo che sieno interrogati il Margherita ed il Faucitano, per dichiarare che cosa disse loro il prefetto: chiedo che sia interpellato il Gualtieri per dire pubblicamente se è vero che il comandante del forte gli dettava alcune domande, come gli disse nel suo costituto, e che sia invitato a presentare alla gran corte la minuta di quelle domande. Debbo farvi, o signori, un' ultima preghiera: colle più pure e sante intenzioni del mondo scrissi e stampai la mia difesa: per questa difesa si è fatta villanamente una perquisizione in casa mia, ne sono state prese 25 copie, ed altre carte, inutil per la giustizia, e mi si è fatto un processo dalla polizia. Se vi è nella difesa e nelle carte quella reità che io non so scorgere, domando che quel processo sia riunito a questo; se non vi è reità, domando che il tutto siami restituito, perchè è mia proprietà. Finalmente, o giudici, io vi ricorderò una cosa: io solo fra tutti i quarantadue accusati, io solo fra quanti furono, sono e saranno accusati al mondo, io solo nella storia di tutti i giudizii, Luigi Settembrini solo è privato di ogni difesa. »

Il procuratore generale prende la parola ed osservai che le domande del Settembrini sono quelle stesse che egli diresse alla gran corte nel suo discarico, che fu rigettato, onde egli conchiude che non debbano ammettersi, salvo se nella pubblica discussione sorga l'utilità o la necessità di udir qualche testimone. In quanto alla domanda concernente la stampa intitolata *Difesa*, osserva che il processo non è compiuto, che riguarda anche altri, e non può riunirsi al presente.

Dietro invito del presidente, l'avvocato Launi, difensore del Settembrini, prende la parola e dice che se il suo cliente ha creduto di non dover nulla domandare, egli reputa obbligo sacro della difesa l'insistere presso ai giudici pel riesame del discarico.

La gran corte si ritira in camera di consiglio: dopo una mezz'ora si legge la deliberazione che, a maggioranza di cinque voti fra otto, accoglie la conclusione del pubblico ministero e rigetta tutte le domande. Si nota con meraviglia questa discordanza di voti, mentre le deliberazioni precedenti erano state all'unanimità.

Il Settembrini protesta rispettosamente, e rammenta ai suoi giudici che per la seconda volta l'hanno privato d'ogni difesa.

Si alza l'accusato Miele, ricorda che la gran corte si riserbò di deliberare sulla sua dimanda d'interrogare il commissario Maddaloni sulla mancanza in processo del primo atto di contraddizione col Romeo, e chiede che piaccia alla gran corte di accogliere la sua domanda.

Il pubblico ministero dà le sue conclusioni pel rigetto puro e semplice, e la gran corte vi si uniforma. Si passa all'esame dei testimoni prodotti dal Poerio in sostegno della ripulsa contro i testimoni dell'accusa, Onofrio e Luigi de Falco, Vincenzo Coppola e Marco Colella di Pomigliano. È introdotto Salvatore Mingione sacerdote. Giura di dire la verità, tutta la verità, null'altro che la verità. Domandato opportunamente, depone che Marco Colella gode di pessima opinione, gli altri non buona.

Onofrio de Falco nel 1820 fu effervescente rivoltoso, andò a Monteforte, ed al ritorno costrinse i giudici e gli abitanti a mettere la nappa della setta. Ma dopo molti anni divenne capo urbano e negli ultimi avvenimenti è stato tutt'altro. Nella Pasqua dell'anno scorso Mauro Colella stando a desinare da esso dichiarante, gli confidò che si stava facendo una denunzia al cognato di Imbriani, spiegando che era Carlo Poerio. Dopo qualche tempo il Colella lo chiamò dalla propria finestra, che è di contro alla sua, e ponendosi la mano sul dito, gli disse: *l'amico ci è capitato.* — *Chi*? domandò esso dichiarante, e quello rispose: *Poerio, ora vengo e vi dirò il resto.* Difatti salì dopo pochi istanti, e dopo avergli narrato il seguito arresto, disse che lo avevano sì bene avviluppato, che senza fallo gli sarebbe stata tagliata la testa. Esso dichiarante gli domandò allora il motivo della denuncia ed il Colella rispose, perchè era stato deputato e difensore della nazione, e se non era ucciso avrebbe ucciso tutti. Presenti a questa conferenza furono la madre e la sorella di esso dichiarante. Non confidò, per quanto ricorda, questo segreto ad altri che al vecchio sacerdote signor Ferdinando Rossi, pel giusto timore di qualche persecuzione. Soggiunse che il Colella gli disse ancora di essersi indotto alla denunzia per la promessa di un impiego in polizia di ducati dodici al mese. A richiesta della difesa spiega che con la espressione di essere stato il De Falco nelle ultime emergenze *tutt'altro*, ha inteso dire che avendo perduto il comando degli urbani, e non potendo aver quello della guardia nazionale, avea serbato una condotta indifferente. — Prima di ritirarsi il testimonio domanda di essere protetto dalle autorità contro il De-Falco e socii per aver detto la verità a loro carico. Il presidente gli dichiara che se avea detto il vero non avea nulla a temere, e stava sotto la salvaguardia delle leggi. Il testimonio è congedato. — È introdotto *Ferdinando Rossi* sacerdote. È largo parente di Onofrio De Falco. Depone la pessima condotta dei testimoni ripulsati. Nel 1820 Onofrio De Falco fu tra i principali rivoluzionari ed insultò tutti. Nel 1848, mentre era capo urbano, prima di tutti si fregiò della coccarda tricolore, e voleva essere assolutamente capitano della guardia nazionale. Non l'ottenne e si ritirò. Dopo ha riavuto il comando degli urbani, e col fratello Luigi, Vincenzo Coppola, Mauro Colella ed altri si è dato a far denunzie. Denunziarono il Poerio perchè era stato deputato ed avea difeso la nazione. A domanda del giudice Rivelli spiega che sapeva, per confidenza avutane da Mingione, che le denunzie erano calunniose. Soggiunge che il Coppola spacciava alte protezioni ed estorqueva danaro dai calunniati; e dice che si prese venti piastre da Salvatore Cantore per salvargli il figlio, ed infatti non lo fece arrestare.

È chiamato il terzo ed ultimo testimonio della ripulsa, *Felice Sodano* sacerdote. Uniforme ai precedenti. Aggiunge che Mauro Colella era monaco, e fu scacciato dal convento come discolo. Si pose a fare lo spione. È truffatore, stupratore e denunziante. Onofrio De Falco è prepotente e denunziante: fu anche arrestato come falsatore di monete. Domandato dal presidente sul conto degli altri testimonii ripulsati, riponde con queste parole: *ejusdem furfuris.* Sorge l'accusato Poerio, e fa osservare, che la dichiarazione del sacerdote Mingione rendeva non solo utile, ma necessaria la udizione della madre e della sorella, che eransi trovate presenti alle confidenze fatte dal Colella. Osserva inoltre che quest' ultimo è in carcere sotto prevenzione di grave reato. Domanda pertanto che sia dichiarata la necessità di udirsi in pubblica discussione la madre e la sorella del Mingione, e di richiamare loro la fede di perquisizione di Mauro Colella. Il pubblico ministero osserva, che trattandosi della deposizione giurata di un ministro dell'altare, non esservi necessità di udire le due donne. Non opporsi che, a cura dell'accusato, sia presentata la chiesta fede di perquisizione. L'avvocato Castriota insiste sulla domanda nell' interesse della difesa; fa notare che l'accusato non poteva conoscere quale impressione avesse fatto nell'animo dei giudici la deposizione del testimonio Mingione, e giustamente desiderare l'esame orale degli altri testimonii che potevano avvalorarla e rafforzarla. La gran corte si ritira; dopo mezz'ora rientra in udienza, e si legge la sua deliberazione con la quale ammette la domanda dell'accusato, ordina citarsi pel prossimo lunedì Costanza Antignano e Faustina Mingione, e richiamarsi d' ufficio la fede di perquisizione di Mauro Colella. Letta questa deliberazione, l' udienza è sciolta alle due pomeridiane. Il pubblico *onesto* è rimasto soddisfattissimo della dignità e della compostezza serbata dall'accusato Settembrini, e piacevolmente sorpreso di trovare nell'egregio scrittore un felice dicitore improvviso, mentre era questa la prima volta in sua vita che parlava innanzi a sì numeroso uditorio. Ha prodotto poi nel pubblico grata impressione il vedere ammessa la domanda dell'accusato Poerio, contro il voto del procuratore generale, poichè l'ha considerato come un primo atto d' indipendenza per parte dei giudici, augurandosi che vogliano scuotere il duro giogo presidenziale, e protestare con fatti legali contro il detestabile sistema d' intimidazione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 26 caduto agosto, ha nominato:

Audifredi avv. Gio. Nicolao, giudice del mandamento di Susa, a giudice del mandamento di Saluzzo;

Biancone avv. Gaspare, id. di Bra, id. d'Ivrea;

Ferreri-Frola avv. Pietro, id. di Rivoli, id. di Susa;

Romero avv. Bernardo, id. di San Germano, id. di Savigliano;

Gariod avv- Luigi, id. di Gattinara, id. di San Germano;

Garzino avv. Luigi, id, di Poirino, id. di Racconigi;

Cimba avv. Antonio, id. di Riva di Chieri, id. di Poirino;

Jemina avv. Giuseppe, id. di Vigone, id. di Rivoli;

Demaria avv. Giambattista, id. di Mombercelli, id. di Vigone;

Demarchi avv. Bartolomeo, id. di Candelo, id. di Centallo, conservandogli il titolo, grado ed anzianità di giudice di terza classe;

Ciocchino avv. Patrizio, giudice del mandamento di Cavour, a giudice del mandamento di Bra;

Fontana avv. Francesco, id. di Limone, id. di Valdieri;

Provana avv. Luigi, id. di Valdieri, id. di Cavour;

Beltritti avv. Roberto, volontario nell'uffizio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Limone;

Martinetti avv. Serafino, giudice del mandamento di Barbania, a giudice del mandamento di Gattinara;

Debotazzi avv. Stefano, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Barbania;

Aluffi avv. Cesare, giudice del mandamento di Mosso Santa Maria, a giudice del mandamento di Mombercelli;

Stratta avv. Giuseppe, id. di Locana, id. di Mosso Santa Maria;

Maspes avv. Giovanni Battista, già vice-giudice della sezione Borgo Po, Torino, id. di Locana;

Gariglio avv. Carlo, giudice del mandamento di Masserano, id. di Azeglio.

Legesi nella *Gazz. Piemontese* di sabato.

Leggiamo nel *Courrier de Lyon* del 29: « Il generale La Marmora, nel breve soggiornare che fece a Lione, consegnò al presidente della repubblica una lettera del re di Sardegna, che riclama i buoni ufficii della Francia per terminare la controversia insorta fra il governo Sardo e la corte Romana, controversia che, secondo le espressioni della lettera, lo ha sì profondamente afflitto. Il presidente scrisse nel giorno medesimo al ministro La Hitte, e il dì appresso un corriere di legazione partì da Parigi alla volta di Roma. »

Noi siamo in grado di affermare che in tutto ciò non havvi sillaba di vero.

Ci scrivono in data di

Piacenza, 30 agosto 1850.

Non vi parlo dei casi del collegio Alberoniano: voi conoscete questo dramma doloroso: niuna umana parola potrebbe dire l'angoscia che la città ne ha sentito e sentirà lungamente. Il duca fu l'operatore visibile di questo male, ma non hanno mancato agenti e motori invisibili.

L'infamia dei gesuitai è apparsa qui non che grande, miracolosa. La prima loro battaglia fu tentata a Roma. Un canonico M......i, tristissimo arnese, fu mandato colà (a spese dell'onesta congrega) con incarico di accusare il collegio di dottrine eterodosse. Trapelò qualche cosa dei motivi di questo viaggio, che non potè essere occulto. Il collegio si mise sugli avvisi. Il generale dell'ordine (monsignor d'Etienne) accorse celeremente da Parigi a Roma, e giunse in tempo, aiutato dagli uffici dell'ambasciatore francese, per isventare l'iniqua trama. Fu creata una commissione di cardinali e prelati, che esaminasse le accuse; ed il risultato fu che le accuse non erano fondate. Indi una bolla pontificia, arrivata verso il finire di luglio, la quale recava: l'insegnamento religioso del collegio apparire ed essere strettamente ortodosso:

doversi continuare come in passato: il vescovo (nemico anche esso al collegio) non vi apporterebbe niun cangiamento senza saputa ed intelligenza del generale: il collegio cesserebbe di far parte della provincia piemontese, e dipenderebbe immediatamente dal generale residente a Parigi. Così la bolla, la quale (per questa volta) rallegrò i buoni e confuse i malvagi. L'inviato della *Camarilla* tornò a casa svergognato a lamentare cogli amici le spese perdute e l'infelice successo della sua legazione. Fra i documenti prodotti a difesa del collegio, vi ebbe uno stampato, non antico, dell'ambasciatore-canonico, dove il collegio stesso e la sua pietà e dottrina erano portati a cielo. Il che, anche a Roma, fatto confronto colle sue parole presenti, parve giustamente una rea e schifosa duplicità.

Ma l'atroce congrega non si diede vinta perciò. Mancata la battaglia religiosa, si volse alla politica. Sapeva il duca, credulo, sospettoso, cupido di far sentire la sua potenza assoluta, invasore facile dell'altrui. Epperò da cento parti, con quella malizia che in costoro è suprema, gli fecero venire all'orecchio che i missionari fossero congiuratori!! L'accusa speciale era aiutata dalla notizia generica, creata non si sa dove e mandata a tutti i principi d'Italia, di guardarsi, che si tramavan congiure. È noto che lo stesso governo toscano ne fu commosso, e che per più giorni vi ebbe in quelle parti come una specie d'allarme, partecipato anche dalle milizie austriache colà stanziate.

Quali cose precisamente siansi scritte o narrate al duca, non ci è dato saperlo. Certo convien credere orribili e strane, secondo ne dà indizio la rabbia insensata delle perquisizioni. Si cercavano, a quanto pare, casse di fucili, barili di polvere, apparecchi di guerra. Dopo aver guardato in ogni parte, nè altro rimanendo, fu aperta perfin la tomba del cardinale Alberoni morto un secolo fa! L'audacia dei calunniatori non fu uguagliata che dalla imbecille credulità del governo.

Lepidissimo, e degno in tutto dei nuovi Basilii, fu il consiglio preso, affine di occultare le loro trame e confondere le menti. Pochi dì innanzi proposero segretamente (omai non si dubita che non siano stati eglino stessi gli autori del consiglio) e fecero accettare il partito di figurare nelle case di alcuni di loro una specie d'inquisizione politica. Ciò svierebbe i sospetti, darebbe fiducia ai nemici, allontanerebbe il pericolo che dal collegio nulla venisse mutato o rimosso. E così avvenne: questo piano satanico fu puntualmente eseguito. La popolazione che non sapeva il fine, applaudiva al duca, ed intanto all'ombra di quest'attacco finto si preparava il vero meditato contro il collegio!

Io non sono dei corrivi a credere nell'umana malvagità, la quale stimo che si rappresenti spesso più grande che non sia. Ma in questo fatto che son venuto narrando, mi è forza confessare che vi ebbe un raffinamento sì squisito di perfidie, che non saprei trovare o additare opera più rea. La fazione si consoli: essa, questa volta, ha toccato al sublime!

FIRENZE, 29 *agosto*. — Leggesi nello *Statuto*:

Il consiglio comunale di Firenze ha deliberato di aprire una sottoscrizione a beneficio dei danneggiati dal nuovo flagello onde è stata percossa Brescia, città che se è carissima a tutta Italia, deve essere prediletta dalla Toscana. Noi non vogliamo ricordare ai nostri concittadini quale vincolo di gratitudine debba unirci a Brescia, che dopo il 29 maggio ci apriva le braccia con amore di madre e generosità infinita. Noi non vogliamo ricordare neppure come tutte le città italiane debbano essere solidali così nei beni come nei mali. Grandi sono pure le nostre miserie; ma quando ogni municipio imiti il nobilissimo esempio dato dai consigli comunali di Pisa e di Firenze, e il concorso dei privati aiuti l'opera dei municipii, noi speriamo che la Toscana non verrà meno a sè stessa in questa occasione.

— L'organo della demagogia nera in Firenze annunzia con pia letizia che le recenti sventure della povera Brescia sono un pronto castigo inflitto da Dio a quella città per avere essa preso parte alla sottoscrizione per il monumento Siccardi.

ROMA 26 *agosto*. — Il signor Eugenio Veuillot, uno dei direttori dell'*Univers*, è giunto fra di noi.

(*Osserv. Rom.*)

FERRARA, 27 *agosto*. — Il conte di Boutenieff ministro plenipotenziario presso il governo della Santa Sede proveniente da Napoli è passato di qui diretto per Pietroburgo. (*Gazz. di Ferr.*)

PERUGIA 26 *agosto*. — (Cart. del *Costituzionale*.) — Mentre il governo fa circolare a bella posta le solite voci di amnistia e di leggi organiche, la sola proscrizione è un fatto permanente, ed è sempre all'ordine del giorno. L'amnistia presupporrebbe che i nostri nemici fossero capaci di perdonare, e le leggi organiche che fossero veramente tali, indicherebbero che si volesse governare pel bene di tutti; ma nè l'una nè l'altra idea può concepirsi in una fazione, la quale per conservare il potere ha bisogno di comprimere e di distruggere. — Chiunque si persuade del contrario osservi i fatti, e vegga come il despotismo ha sorpassati tutti i limiti, e visiti i nostri paesi per osservare il doloroso aspetto che presentano. — Dopo quello che molte volte abbiamo scritto, siamo stanchi di rinnovare i medesimi lamenti, se i nostri governanti fossero stanchi di ripetere i medesimi atti, anzi non inveissero ogni giorno di più.

Ieri passarono di qua quattordici individui di Città di Castello ammanettati come assassini. La maggior parte appartengono alle principali famiglie di quel paese, come il marchese Bufalini, il conte Signoretti, Celestini ed altri dei quali sul momento non possiamo precisare il nome. Essi sono stati immediatamente condotti nel forte di Ancona. Nello stesso tempo sappiamo che altri arresti si sono eseguiti in diversi punti della provincia ed arrivano ogni giorno dei legni con vittime ivi rinchiuse. Noi non conosciamo quali nuove calunnie, e quali vedute inducano il nostro governo a questi nuovi atti; solo abbiamo osservato il fremito, che tali misure eccezionali ed estremamente illegali, hanno destato in ogni classe della popolazione. I forti di Ancona, di Spoleto, di Narni, di Civita-Castellana, riboccano di detenuti politici, ed a Roma si costruiscono nuove carceri.

Come vi sian tenuti non occorre dirlo; molti che erano stati risparmiati dalle palle tedesche e francesi, hanno trovato una morte ingloriosa negli oscuri sotterranei di un castello. Così ci han fatto ritornare il desiderio di Gregorio XVI, e di Lambruschini. Gli ordini di arresto non si conosce da chi emanino, tutti declinano dalla responsabilità, per cui non vi è a chi chieder giustizia. Tutti que' giovani generosi che partirono per la guerra di Lombardia, sono oggi soggetti a tutti i rigori di una speciale sorveglianza, ed allontanati da ogni impiego. I nostri governanti, che con pomposi proclami gli spinsero a prendere le armi ne fanno oggi ammenda solenne dichiarandogli una guerra accanita. Ecco il governo della lealtà e dell'ordine.

ESTERO.

STATI-UNITI. — La linea di condotta scelta dal nuovo presidente degli Stati-Uniti, sig. Fillmore, nell'esordire di sua carriera fu oggetto di unanime e meritata approvazione.

Essa si rilevò nel dispaccio spedito alla legislatura del Texas relativo alla pretesa di questo Stato nel Nuovo-Messico. Quel dispaccio dimostra in Fillmore fermezza e risoluzione.

La vertenza per la pretesa del Texas sollevava una questione delle più delicate che il governo degli Stati-Uniti sia chiamato a sciogliere. Il signor Fillmore contestò al Texas il diritto di proprietà sul territorio del Nuovo-Messico conquistato dalle armi federali all'Unione americana. Egli diede ordini perchè alla forza si opponesse la forza. Il Senato approvò tale condotta, comprendendo nel novero degli Stati-Uniti il Nuovo-Messico e la California.

Speriamo ancora che le diverse parti del compromesso del signor Clay, che riguardano direttamente o indirettamente la questione della schiavitù, saranno definitivamente adottate dal Senato e più tardi dai rappresentanti.

La politica del signor Fillmore e del gabinetto, alla testa del quale è il sig. Webster, è del tutto propria a quest'opera di conciliazione.

OLANDA. — Scrivesi dall'Aja il 19 agosto:

Ecco le opere più notevoli della galleria del defunto re, che furono vendute fin ora:

Scuola antica Italiana: Ritratto di donna, del Palma Vecchio, 7,600 fr. Ritratto di una giovane, di Sebastian del Piombo, 7,000. Il Cristo alla tomba, dello stesso, 59,200. Una Baccante, d'Alessandro Varotari detto il Padovanino, 4,000. Ritratto di I. F. Panni, attribuito a Raffaello, 6,000. La Santa Famiglia, di Raffaello, 33,000. Ritratto del Sannazzaro, dello stesso, 32,000. La Santa Famiglia, di Andrea del Sarto, 17,000. La Santa Vergine, dello stesso, 60,500. La Vergine col bambino, di Sasso Ferrato, 6,000. S. Maddalena, dello Schidone, 5,000. Filippo II, di Tiziano, 20,000. Il Trionfo della Religione, dello stesso, 12,000. Il Trionfo della scienza, dello stesso, 12,000. Il Concilio di Trento, dello stesso, 2,600. Clemente Marot, dello stesso, 2,900. La Colombina, di Leonardo da Vinci, 80,000. La Leda, dello stesso, 29,000 fr.

Scuola anticha Olandese: Ritratto di I. Pellicorne e di suo figlio, di Rembrandt, e ritratto di madama Pellicorne e sua figlia, dello stesso, 60,400. Mulino ad acqua, di Hobbema, 54,000 fr.

Scuola antica Fiamminga: Il Cristo che da le chiavi a S. Pietro, di Rubens, 36,000 La Trinità, dello stesso, 15,800. Il danaro di Cesare, dello stesso, 17,900. Caccia dei cinghiali, dello stesso, 40,000. Enrico di Vicq, dello stesso, 14,050. Maria de Medici, dello stesso, 7,920. L'Arciduca Alberto e la regina Isabella, dello stesso, 10,400. Filippo il Re, di A. Van Dick, e Madama Le Roy, dello stesso, 127,200. Marin Pepin, dello stesso, 9,800. Santa Maddalena, dello stesso, 5,000. La Santa Vergine, attribuita allo stesso, 2,800. Nettuno ed Anfitrite, di I. Iordaëns, 5,800. Festa fiamminga, di David Thèniers, 24,000. Riposo campestre, di G. Coques, 14,400 fr.

Disegni. Studi di teste di Raffaello 3,750 franchi. Ritratto d'uomo attempato dello stesso 6,400. Diversi Santi, di Leonardo da Vinci, 16,000. Studio di testa d'una Madonna, di Raffaello, 3,400. Il Cristo al sepolcro, della stesso, 13,800. Diversi studi dello stesso, 3,020. L'Annunciazione della Madonna dello stesso, 2,150. *Plafond* dello stesso, 2,100. Figure del giudizio universale, di Michelangelo 1,400, La Risurrezione dello stesso, 1,500. La Morte di Fetonte, dello stesso 1,820. Il Sogno di Michelangelo, a lui attribuito, 2,400. Due studi di Leonardo da Vinci, 2,050. Studio di figura d'un San Giovanni del Correggio 2,240. Il Crocifisso di Michelangelo, 1,000 franchi.

Fin ora la vendita della galleria di Guglielmo II produsse un milione e cento ottantacinque mila ed ottocento novantaquattro fiorini, ossia due milioni, trecento settantun mila e settecento ottantotto franchi. Aggiungendo a questa somma il dieci per cento che gli acquirenti sono tenuti di rilasciare sul prezzo d'aggiudicazione per le spese, che forma duecento trentasette mila e trecento ventinove franchi: si vedrà che le opere vendute vennero veramente pagate due milioni, seicento ottomila e novecento settantasette franchi. *(Débats)*.

FRANCIA. — PARIGI, 28 *agosto*. — La maggior parte dei giornali di stamane contengono articoli sulla morte di Luigi Filippo, e ad onore del vero dobbiamo dire che, tranne due o tre, non manifestano sentimenti ostili. Il *Débats* dice:

« Una triste notizia, che da qualche tempo invero si prevedeva, giunse ieri in Parigi e vi produsse una generale e penosa sensazione. Re Luigi Filippo morì lunedì nel 77.mo anno dell'età sua.

« Noi abbiamo dritto di esprimere, senza riserva, il profondo dolore che produce in noi la morte dell'ultimo re costituzionale della Francia. Lo abbiamo sempre onorato, difeso e servito. La sua causa, quella della monarchia rappresentativa, era la nostra altresì. Ma non sappiamo se abbia in Francia od in Europa un partito onesto, un'opinione che osi professarsi, un uomo di cuore il quale, non dolgasi con noi del tristo fine di un principe il quale, dopo aver assicurati al suo paese i più tranquilli e più prosperi diciott'anni della sua storia, si morì in una contrada estera, possiamo dire prematuramente, giacchè la sua vecchiaia era tuttavia verde e vigorosa: ma nè il vigore della sua salute, nè la forte tempera del suo spirito bastarono a fargli sopportare l'ingratitudine del suo popolo. La vita di Luigi Filippo non terminò solo in esilio, ma fu abbreviata dall'esilio.

Se il suo cuore fosse stato meno francese, il re che salvò la Francia nel 1830, cui la Francia abbandonò nel 1848, egli che il grande sbigottimento della società francese rese scudo del paese in luglio, cui un capriccio del paese diciott' anni dopo depose, egli se non fosse stato un uomo onesto si sarebbe creduto ben vendicato dopo Febbraio. Se egli avesse avuto meno amor patrio avrebbe goduto delle rovine, dell' umiliazione, dei disastri, delle sventure d'ogni specie che succedettero violentemente al suo pacifico ed onorato regno. Avrebbe goduto di quelle lotte sanguinose a cui si diedero le fazioni sguinzagliate dalla caduta del suo trono.

Ma di tutte queste sventure, che potrebbero dirsi una segnalata dimostrazione della saggezza della sua politica che voleva dare la Provvidenza, di queste sventure il re non sentiva che intenso cordoglio. La giustificazione che gli veniva data dalla catastrofe di Febbraio ne sosteneva la coscienza, ne desolava il cuore ed abbreviava la vita. Il perchè non saremo soli a rimpiangere e deplorare la morte del re. Prima della sua caduta la sua causa era quella della monarchia costituzionale; divenne dopo quella della società. Ognuno se ne avvide, anche coloro che presero una criminosa od imprudente parte nell'opera della distruzione. Ognuno lo ammette ora, anche coloro che ne profittarono: poichè non solo la Francia commerciale ed industriale fece la sua confessione relativa a questo gran disastro, ma il governo stesso, nella sua più alta espressione, quando andò alla porta di una politica prigione a render omaggio ai principii conservatori della società troppo lungamente oltraggiati e frantesi.

Questa salutare reazione dell'opinione pubblica in favore della politica dell'ultimo regno, il re la potè riconoscere verso il fine della sua vita con segni incontestabili. Profondamente afflitto per l'ingiustizia de' suoi contemporanei non dubitò mai della giustizia della storia. E la sua storia cominciò pochi mesi dopo la sua caduta, i suoi anticipati giudizii li potè conoscere per tutti gli organi della pubblicità; ogni brezza che traesse dalla terra di Francia a quella del suo esiglio ne lo faceva avvertito. Questa è la sola consolazione cui anelava, e ben era degno del suo altero animo. Questa giustizia, come preludio della futura, sorrise a' suoi ultimi momenti.»

Il *Pouvoir*, che viene riguardato qual organo dell'Eliseo, è pur favorevole alla memoria dell'estinto monarca.

« Per quanto fosse preveduta e prossima la sua morte non ce ne possiamo dolere meno profondamente. La Francia ora così poco sicura ha fatta una perdita irreparabile, perchè la prudenza del vecchio sovrano, serviva di guida e di moderatore a molte ardenti idee, molte personali opinioni che da quind'innanzi saranno forse tentate a correre tutta la carriera, ad aumentare gli elementi di confusione già così numerosi. La nobile ed intelligente famiglia di Orléans aveva pel suo capo un rispetto, una deferenza che pareva venerazione, e le discrete persone che lo aiutarono a governare la Francia trovavano in lui un legame di unione. Il vecchio re era convinto, che in tempi di agitazione come il presente, il nipote dell'imperatore era coll'influenza che il suo nome esercita sulle popolazioni, un mezzo provvidenziale di ordine e di preservazione, e noi udimmo sovente le sue più intelligenti creature esprimere con fermezza quella opinione. La morte di Luigi Filippo non affievolirà certamente l'opinione di questi uomini giustamente in tanta estimazione: ma noi viviamo in tempi di anarchia, in cui non sempre i più discreti dirigono gli affari. Ci rassicura tuttavia un pensiero che i principi della dinastia di Orléans troveranno nel nobile patriottismo di cui diedero esempio i mezzi di supplire ai saggi consigli dell'illustre loro genitore, e che la nazione la quale li ama e ne va superba, non li vedrà mai dar opera che alla gloria e pacificazione del paese. »

Quasi tutti gli organi della parte legittimista si astengono dal far considerazione e l'organo religioso l'*Univers* si tace. Due fogli democratici-socialisti, la *Presse* e il *Siècle*, mostrano di non esser tanto devoti ai nemici della monarchia da non riconoscere le virtù dell'estinto re. La *Presse* dice:

« Dopo aver portato il suo scettro senza ostentazione ed orgoglio, Luigi Filippo sopportò l'esilio senza debolezza e rammarico. Visse ne' suoi ultimi due anni in un angolo di terra straniera, lontano dai raggiri, senza rancore, senza amarezza, non attendendo cosa da alcuno fuorchè da Dio, e confortato nella sventura dall'affezione di quella nobile donna, che dopo essersi mostrata sì saggia e prudente nel regno, fu la consolatrice dell' avversità, l' angelo degli ultimi momenti del re. Al cospetto di quello spettacolo anche la politica sente commiserazione, la storia differisce la severità de' suoi giudizii, e una grande e generosa nazione come la Francia non esternerà che simpatia e rispetto. Fortunatamente noi possiamo ora amare la libertà senza doverla vendicare.

Non siamo più in quel tempo in che la giustizia era mislealtà, la pietà un delitto. Le cose hanno ricuperato il loro nome reale nella purificazione della nostra morale, nella grandezza della nostra civiltà. La giustizia è un dovere, la pietà una virtù. La prima repubblica era implacabile, e consegnava al carnefice le teste reali: la nuova è imparziale, e senza debolezza può onorare la tomba di un re il cui trono fu rovesciato. »

Leggesi nel *Siècle*:

« Non è questo il momento di giudicare lo statista per cui la tomba s'è aperta testè, ed alla cui politica noi facemmo opposizione con buona fede e coscienza: ma tutta la Francia rimpiangerà un personaggio, un padre che, stando sul trono, diede l'esempio delle private virtù: accompagnerà colla sua rispettosa affezione, nel suo esilio e nella sua vedovanza, quella nobile donna il cui nome è benedetto da tanti infelici. Se la politica delle dinastie desidera che si prolunghi pei viventi l'esilio, non lo crederà necessario per gli estinti, e si può permettere che Luigi Filippo riposi presso il suo primogenito, il duca di Orleans. In poche parole, noi non esprimiamo opinioni repubblicane, ma sentimenti francesi. »

Dopo i giornali francesi crediamo utile di produrre anche i giudizii dei giornali inglesi.

Il *Morning Chronicle* del 27 agosto così si esprime sulla morte di Luigi Filippo.

« Il re è morto. A questo punto, quanto a dominio ed al giudizio umano, pare dovrebbe aver fine la casa d'Orléans. Questa formidabile famiglia ognora di troppo vicina al trono francese per la certezza della altrui e sua lealtà può por termine ai suoi annali senza umiliazione; l'estinzione della razza rivale avendo preceduto la detronizzazione. A quest'epoca, mentre la Francia ignora tuttora, se col cacciar Luigi Filippo abbia fatto un atto eroico, ovvero non abbia anzi commesso un solenne errore, mentre che soldati entusiasti chiamano coi loro voti un imperatore, mentre l'eco della nazione, dei negozianti che veggonsi condotti a ruina maledice ai due fautori, sarebbe presunzione per parte d'uno straniero il volerne profferire un giudizio. In una famiglia ove l'intrigo era tradizionale, e passava di generazione in generazione, torna certo ad onore del re dei Francesi d'aver all'intrigo sostituita l'influenza. Al suo innalzamento al trono nel 1830 si osò sperarne le più belle conseguenze per la nazione; mettevasi allora una illimitata fiducia nei mezzi governativi del re, e per alcuni anni tali speranze non furono vane. Sotto il suo fermo regime costituzionale trovava la Francia riposo, ed ovunque potevansi notare i sintomi di miglioramento e di prosperità. Come Carlo II, Luigi Filippo vide una rivoluzione che mandò il padre suo al patibolo, e che abolì per sempre il reame.

Come Carlo II salì al trono portatovi dagli applausi popolari; come Giacomo II egli s'attirò la cacciata che lo condannò a morire nell'esiglio, e pertanto egli non fu nè neutrale come Carlo II, nè bigotto come Giacomo. Era esso un buon marito ed un uomo religioso.

Combattè Luigi Filippo per la sua famiglia, combattè con successo, e senza dubbio fu in ciò fedele alle tradizioni di sua casa. Seppe proteggere le scienze e le arti, spesso soccorse al genio colla maggior delicatezza. Per quanto riguarda le qualità sue personali basti il dire che era esemplare a tutta la famiglia e ne formava l'idolo. Ciò non ostante non sapremmo dire che siasi spento un uomo grande e buono: non possiamo dimenticare ch'egli ottenne l'orgogliosa posizione che desiderava colla doppiezza e la mantenne coll'oppressione, e la sua condotta verso il nostro sovrano fu di non scrupolosa politica, egualmente lontana dal vero onore che dalla vera saviezza.

— *Giudizio del Globe sulla morte di Luigi Filippo.*

« Le cagioni della ruina di Luigi Filippo furono le seguenti:

Egli d'una parte governò troppo negli ultimi anni di suo regno, e d'altra parte governò troppo poco, lasciando di soverchio il monopolio politico, agricola e commerciale alla classe di mezzo. Durante il suo regno si fecero leggi sotto vista d'introdurre beneficii: non è quindi da maravigliarsi che la rivoluzione di Febbraio sia stata fatta dalla classe operaia affine di giungere a sancire leggi relative ai salarii. Il torto di Luigi Filippo fu d'avere lasciato al governo gli speziali: questi gli mancarono nell'ora della crisi finale.

Questo è il senso in cui noi diciamo che Luigi Filippo governò troppo poco; in altra maniera poi egli governò troppo, lasciando cioè predominare sempre l'interesse di famiglia. Un solo era il suo scopo: creare una dinastia; però i suoi progetti mancavano di quella dignità e di quell'altezza di concetto che distinguevano quelli di Luigi XIV, d'Alberoni, di Luigi XV e di Napoleone.

— *Giudizio del* Times *sul re Luigi Filippo.*

Luigi Filippo re dei francesi distinguevasi dagli uomini che al par di lui figurarono sul teatro dell'istoria e nel governo dell'umanità per la mancanza di quelle facoltà intellettuali che danno in passioni disordinate, in virtù imponenti, od in ardimentosi delitti, de'quali veggonsi spesso notati gli annali dell'umanità. Ma tali pericolosi doni del genio della potenza erano in lui surrogati da una singolare concorrenza di qualità inferiori dell'umana natura. Sia in bene che in male queste qualità costituivano l'insieme del suo carattere, e nel dare un giudizio esatto di quest'uomo sarebbe egualmente falso l'innalzarlo al rango degli eroi e dei savi, che il farlo scendere al livello d'un tiranno egoista. Buon senso, abilità, prudenza, conoscenza di mondo tratta dall'esperienza più che dall'istruzione, pazienza, ardito egoismo, tali erano gli elementi del suo carattere. Queste qualità avevano preso in Luigi Filippo proporzioni gigantesche, ed egli applicavale a fini straordinarii, ma esse non perdevano mai l'impronta di ciò che, per mancanza di più precisa espressione, è d'uopo chiamare loro vulgar natura.

Gl'impulsi dell'entusiasmo, il bollore dell'immaginazione, la concezione d'un gran piano d'azione, grandi simpatie o viste grandi in politica, erano al suo carattere ed al suo regno cose ignote. Le qualità personali del re sono sì bene conosciute che durasi fatica a spiegare il perchè egli abbia lasciato *les Tuileries*, mentre una mezz'ora di fermezza alla testa di 12,000 uomini rinchiusi nel Carrousel avrebbero cangiati i destini di Europa. Ma in quella fatal giornata il re non era più in sè, egli era indebolito, era vecchio e fuggiva davanti alla rivoluzione, lasciando il tutto in balìa degli eventi. Lo spirito elevato della famiglia Borbonica gli venne certo meno in quell'istante. Aveva egli una prodigiosa memoria, massime di quanto riguardava gli uomini e gli eventi, perchè poco era istrutto in libri; la sua conversazione era animata, trattava d'ogni oggetto e di tutto poteva discorrere, mancavagli però eloquenza e vivacità. Non havvi dubbio che egli abbia ristabilita alcuna di quelle pratiche che furono cagione di tanto discredito nella diplomazia francese degli anni anteriori.

La doppiezza era tanta, che la singolare influenza che egli esercitava colla sua conversazione, poteva sola dare qualche peso alle sue asserzioni, egli godeva della riuscita dei suoi progetti senza riguardo ai mezzi impiegati per giungervi.

Conseguenza inevitabile di tal sistema doveva essere che più guadagnavasi di potenza sul partito cui potevasi comandare, più perdevasi in rispetto ed in appoggio per parte della nazione tutta.

Più il sistema di controllo personale del re completavasi, meno facile facevasi il poterlo trasmettere in altri: infatti cominciò e finì con lui. Luigi Filippo si elevò senza grandezza morale. Regnò senza guadagnarsi l'affezione del suo popolo, cadde senza inspirare simpatia alcuna al mondo. Le ultime ore del regno suo le passò in preda ad ignobile spavento: barcollò fra la debolezza e l'assurdità, e per salvare un'esistenza non minacciata, non osò far uso della forza che stava nelle sue mani, ed abbandonò la Francia a tutti gli orrori dell'anarchia.

Luigi Napoleone, reduce da Eperney, giunse il 28 ogosto a Parigi verso le otto di sera.

Alcuni picchetti di fanteria erano stati posti agli sbocchi delle vie verso la stazione della strada ferrata affine d'impedire la folla d'invadere il passaggio. Quando il presidente apparve sul piazzale, la truppa mandò alte grida di *viva Napoleone*, cui si associò la maggior parte della popolazione.

L'arrivo del principe era stato anticipatamente annunciato, e la folla fu numerosa; anche il partito dell'opposizione si era apparecchiato ad attraversare la manifestazione che attendeva il presidente al suo ritorno. Altri invece discorrevano dell'effetto prodotto nei dipartimenti da questa escursione.

Il presidente col suo seguito percorse rapidamente i ripari la sua vettura preceduta da un picchetto di cacciatori a cavallo, era attorniata da un pelottone di carabinieri e seguita da un mezzo squadrone di ussari. Incessanti erano le grida di *Viva Napolaone* e di *viva il Presidente* cui frammischiavansi altre ostili, come risulta dagli stessi fogli semi-officiali.

Alle nove ed un quarto Luigi Napoleone era giunto all'Eliseo in ottimo stato di salute.

SVIZZERA. — Si legge nella *Gazzetta di Friborgo*: Siamo informati che il padre Hartmann, procuratore del pensionato dei gesuiti a Friburgo, è stato chiamato a Tolosa per dirigere lo stabilimento di una casa montata sulla foggia medesima del nostro antico pensionato; vi sono già iscritti 600 allievi. Alla prossima riapertura delle scuole i gesuiti avranno più di 30 collegi: essi ne rifiutarono altri sessanta che loro erano offerti.

ALEMAGNA. — I giornali tedeschi e gli austriaci pubblicano contemporaneamente una nota del gabinetto di Berlino in data del 20 agosto, colla quale risponde ad un'altra del principe di Schwarzemberg in data del 12 dello stesso mese. Il signor de Schleinitz dice in sostanza, che se il gabinetto imperiale vuole accordarsi e consultarsi a Francoforte coi suoi alleati colà radunatisi, e prendere con loro una determinazione comune, egli non avrà nulla da opporvi, ma che deve *a priori* respingere ogni qualunque determinazione la quale tendesse a stabilire un *obbligo federale*.

Prendendo ad esaminare questi documenti si viene a conchiudere che le due potenze non hanno ancora potuto mettersi d'accordo intorno alla composizione della commissione che dovrà amministrare la proprietà federale, e difficilmente riconseguirà questo scopo fintanto che si persisterà a non voler ammettere in questa commissione i plenipotenziarii di tutti gli Stati confederati. Poichè, anche supponendo che il gabinetto di Vienna aderisse a questa idea, non sarà mai possibile che gli Stati secondarii vogliano sottomettersi ad un sistema che li ridurrebbe al nulla.

Vi sono persone credule abbastanza per prestar fede alla voce che corre, secondo la quale l'Austria sarebbe disposta ad ammettere l'Unione in corpo nella Confederazione. Ognun vede facilmente che queste sono mere invenzioni per scongiurare l'opposizione nascente fra i conservatori contro la politica tentennante del governo prussiano.

La *Corrispondenza costituzionale* parla di nuovi concentramenti di truppe in Polonia verso la frontiera prussiana. È da notarsi che questa corrispondenza semi-officiale spande simili voci quando a Berlino si tratta di adottare risoluzioni importanti. Il senso e lo scopo di queste insinuazioni sono chiari abbastanza; è la spada di Damocle sospesa sui governanti di Berlino.

Un fatto degno pure di essere mentovato è che nel momento in cui esistono difficoltà piuttosto serie relativamente al passaggio delle truppe badesi per i diversi Stati della Confederazione, il governo prussiano non fa la benchè menoma opposizione al passaggio delle truppe austriache per le città e fortezze prussiane quali sono Ratibor e Cassel.

— Il granduca di Mecklemburg-Schwerin con suo rescritto del 24 agosto dispone che le elezioni ch'erano fissate per il 26 agosto non avranno luogo, attesochè il tribunale arbitrale non ha ancora pronunciato la sua sentenza circa la validità legale della costituzione promulgata il 10 ottobre dello scorso anno. È detto che sarà ulteriormente provveduto a questo riguardo quando sarà emanata la sentenza.

— Scrivono da Coblenza in data 25 agosto: Ieri il conte di Chambord è giunto in questa città veniente Wiesbaden. Il principe si recò a Ems presso la principessa di Modena, e ritornò quindi a Wiesbaden. Ieri sera l'albergo dei Tre Svizzeri, dov'egli aveva preso alloggio, formicolava di legittimisti.

— L'armata prussiana si compone attualmente di 5820 uffiziali, tra i quali un feld-maresciallo (il duca di Wellington), 11 generali, 45 tenenti generali, 60 generali maggiori, 82 colonnelli, 74 tenenti colonnelli, 529 maggiori, 1110 capitani, 962 tenenti e 2958 sotto-tenenti. Fra questi generali v'ha un tenente generale, 10 maggior generali, 14 colonnelli, 24 tenenti colonnelli, 175 maggiori, 357 capitani, 300 tenenti e 945 sotto-tenenti che appartengono alla classe borghese.

SOTTOSCRIZIONE
PER UN ATTESTATO DI RIVERENZA E D'AFFETTO
ALLA MEMORIA
DI PIETRO DI SANTA ROSA

Barberis avv. Federico, ll. 1. Dumontel Gilberto, negoziante, ll. 5. T. Chapperon, deputato, ll. 1. Cav. Bona intendente generale delle strade ferrate, ll. 5. Alesso avv. Carlo, capo sezione grazia e giustizia, ll. 5. Dottore Porta-Bava, ll. 20. Zucchino Bernardo, ll. 1. Zecchini S. P., cent. 60. Campari, ll. 1. Moreno Enrico, ll. 1. Graglia Antonio, ll. 1.

Comune di Cavallermaggiore.

Filippi conte Vittorio di Baldissero, ll. 20. Chiarino avv. Francesco, ll. 2. Bonamico avv. Pietro, ll. 2. Ciartoso G. B. ll. 2. Cardini geometra Giuseppe, ll. 2. Ferrero Michele, farmacista, ll. 2. Filippi cav. Ferdinando, ll. 2. Demonte medico, ll. 2. Demonte Carlo, ll. 2. Manfredi giudice, uditore di guerra, ll. 2. Bonamico Paolo, ll. 1. Crema Gio. Antonio, ll. 1. Capriolo sacerdote Luigi, ll. 2. Gianoglio Ludovico segretario, ll. 2. Dottore Tabasso sindaco, ll. 2. Dottore Zublena, ll. 2. Emanuel avvocato, ll. 2. Fea medico Biagio, ll. 1.

La redazione dell'Istruttore del popolo, ll. 3.

— Col numero di domani cominceremo la lista degli oblatori in favore dei danneggiati di Brescia.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 agosto.

Landford Levvis H. vice-cancelliere di Stato a Nuova-Yorck, da Milano. — Svvords Roberto, Platt Giacomo, Banks David americani, possidenti, idem. — Galland Spicer Tommaso inglese, possidente, da Firenze. — Muriel Marco spagnuolo, idem, da Milano. — Coulomb Carlo di Tolone, avvocato, da Tolone. — Alemann Sebastiano di Draguignan, banchiere, da Genova. — Frederich Giuseppe di Ginevra, possidente, da Livorno. — Casalini Francesco di Faenza, negoziante, da Milano. — Ridolfi Lorenzo di Firenze, nobile, da Berna. — Rasori Filippo di Modena, possidente, da Piacenza.

Partiti il dì 29 agosto.

Lingard Rowson Giovanni e Ruggero inglesi, gentiluom., per Milano. — Fox id., generale, per Ginevra, — Hurley Giovanni id., possid., per Roma. — Aerts Pietro di Lovanio, id. — Thovin Tommaso francese, ex-milit., per Firenze. — Soranzo Mocenigo Tommaso di Venezia, conte, per Milano. — Lucasetti Pietro di Cremona, possid., id. — Clerici Pietro, id. — Rosnati Felice id., nobile, id. — Robaglia Enrico, id., per Francia.

Arrivati il dì 30 agosto.

Lélibon Alberto di Parigi, impiegato, da Milano. — Delaval Carlo di Lione, negoziante, id. — Diesbach Ernesto di Friborgo, possidente, da Marsiglia. — Ruffer Alfonso di Ginevra, negoziante, da Nizza. — Ferraris Camillo di Milano, agente comm., da Lione. — Vaucher Antonio id., negoziante, da Milano.

Partiti il dì 30 agosto.

De Leon Martinez Tommaso di Valenza (Spagna), possidente, per Genova. — Casalini Francesco di Faenza, negoziante, id. — Masini Pietro di Pietrasanta, possidente, per Pietrasanta. — Olginati-Parravicini Vincenza di Como, id., per Genova.

DECESSI *del* 30 *agosto in Torino.*
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale a 4031.

ULTIME NOTIZIE.

Il giorno 3 settembre ha luogo nella chiesa di S. Filippo alle ore 9 1|2 un funerale in suffragio dell'anima *di Pietro Santa Rosa*. L'abate Cameroni per mezzo nostro fa invito alla emigrazione a voler intervenire a quella sacra funzione per dare attestato di affetto alla memoria dell'illustre estinto, e pregargli da Dio quella pace che colle sue virtù ha così bene meritato.

— Ieri tornò da Arona il presidente del Consiglio.

Bologna, 30 *agosto*. — Monsignor Wiseman, vicario apostolico di Londra, è arrivato ieri a Bologna. Il gran duca di Toscana e famiglia erano a Parma il 26 agosto. Partiti di qui si recarono a Bologna ove si trovavano ancora il dì 30.

Lucca, 29 *agosto*. — (Corrisp. del *Conservatore*). Eccovi un fatto ben singolare, e del quale posso assicurarvi la esattezza e quanto alla sostanza e quanto alla maggior parte de' suoi particolari.

Questi signori della *Pragmalogia Cattolica* e padri amorosi del famoso *Araldo* si erano messi in cuore di fare una colletta a favore di monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino. Un tal pensiero già cominciato ad essere tradotto in fatto, non è sfuggito a questo delegato di polizia. Questi ha chiamati a sè i sei priori della santa impresa, ed ha loro intimato di dichiarare se il fatto era vero.

I santi uomini hanno risposto che no. Il bravo delegato ha soggiunto allora: *giurate, o signori, che avete detta la verità.* E quei santi: *non vogliamo giurare.* « *No*, rispose il delegato? *Ebbene*, seguitò, *chiamatemi i gendarmi, che s'impadroniscano di costoro.* Allora la paura l'ha vinta; e i bravi uomini hanno confessato che il fatto era vero.

Il delegato di polizia, avuta questa confessione, ha fatto perquisire l'uffizio della *Pragmalogia*, e ne ha fatte portar via tutte le carte. Vedremo che avverrà.

Francia. — Relativamente alla revisione della costituzione riceviamo i voti emessi da più consigli generali secondo la proposta delle loro commissioni pel voto. Queste commissioni speciali sono composte di membri presi in seno ai consigli. La sessione di alcuni di questi consigli s'è aperta con questa importante questione. Quella dei Pirenei orientali chiede la revisione immediata della costituzione e la proroga dei poteri attuali del presidente per 10 anni. Nel consiglio generale della Haute-Vienne si propose e vinse, con 14 voti contro 7, la redazione seguente: « Compreso dal pericolo che presenta la costituzione per la sicurezza della società, del commercio e dell'industria, il consiglio generale fidente nel patriottismo e saviezza dei poteri pubblici emette il voto che si proceda alla revisione. »

A Guéret si emise lo stesso voto dal consiglio generale con 12 voti contro 11: a Troyes con 20 contro 5, coll'aggiunta « che la revisione abbia luogo il più presto che si possa »: a Gap (alte-Alpi) lo stesso voto fu manifestato dal consiglio generale. Si assicura che a Perpignano il consiglio generale abbia pur chiesta la revisione immediata della costituzione e il prolungamento dei poteri del presidente per 10 anni.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 29 agosto 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino
fino al 27 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,049,686 34
id. id. Torino	»	5,004,030 80
Monete e paste in cassa in Genova . . .	»	209,526 06
Portafoglio e anticipazioni in Genova .	»	11,383,791 34
id. id. Torino . .	»	11,153,900 83
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Azionisti della banca di Torino a saldo azioni	»	9,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 28 corrente	»	70,100
Spese diverse	»	82,790 80
	L.	50,384,597 01

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,992,500
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850 . .	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,209 38
id. id. in Torino	»	52,475 77
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	79,324 49
id. id. in Torino	»	102,185 34
Conti correnti disponibile in Genova . .	»	226,908 29
id. id. in Torino . .	»	447,619 45
Non disponibile e diversi	»	48,551 59
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . .	»	169,456 17
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 28 corr. . . .	»	57,000
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	3,000
Dividendi arretrati	»	45,005 50
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	9,279 01
	L.	50,384,597 01

Borsa di Parigi del 29 *agosto*. — I fondi si apersero con assai fermezza, ma non si poterono sostenere. Corse voce che i fondi austriaci si fossero ribassati per causa del mancamento della ricolta, e che il contraccolpo si facesse sentir a Parigi. Questa voce contribuì al ribasso verso il fine della borsa.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude con ribasso di 5 cent. a 96 95, e il 3 per 0|0 senza cangiamento a 58, 35. Nuovo imprestito romano 78 7|8, antico id., 78 1|2. 5 per 0|0 piem. (cert. Rotsch.) 84, 90.

Borsa di Parigi, 30 *agosto*. — I fondi pubblici si abbassarono sensibilmente per causa della posizione della piazza, non essendo circolata notizia interna od estera che potesse avere influenza sui fondi.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude con ribasso di 30 cent. a 96, 35, e il 3 0|0 a 58, 20 con ribasso di 15 cent. 5 per 0|0 piemontese (certif. Rot.) 84, 50. Antico imprestito romano, 78 1|4.

Borsa di Lione, 30 *agosto*. — 5 0|0 piemont. a contanti 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* il Risorgimento.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento*.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Roussaeu, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ASSOCIAZIONE
ALLA CORRISPONDENZA UFFICIALE
riguardante gli affari d'Italia
DALLA MORTE DI PAPA GREGORIO XVI A TUTTO LUGLIO 1849.
Stata presentata alle due Camere d'Inghilterra d'ordine di S. M. la Regina.

Prezzo di ciascun fascicolo L. 1, 40. — Presso T. DEGIORGIS *già Fratelli* PIC, via Nuova, n. 17.

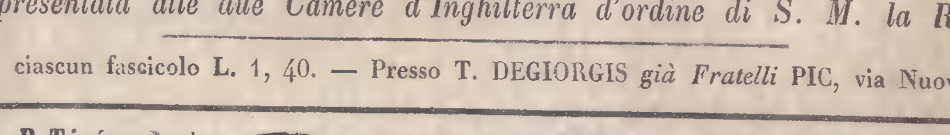

Pubblica Esposizione
DI
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA NAZIONALE

Apertasi il 20 maggio 1850 nel R. Castello del Valentino, per cura della Camera d'agricoltura e commercio: SCRITTI VARII estratti dalla Gazzetta ufficiale del Regno, coll'elenco generale dei premiati e dei capi d'arte acquistati dalla Società promotrice delle belle arti e dalla Real Casa. — Torino, *Tipografia di G. Favale e Comp.*

*Vendibile presso i librai Gianini e Fiore, e Schiepatti a favore dell'*EMIGRAZIONE ITALIANA.

ANNUNZIO

Un grandioso appartamento daaffittare al 20 od al fine del corrente settembre, con rilievo di mobili signorili, posto nel centro ed in una delle più belle posizioni di Torino.

Per le informazioni dirigersi dal geometra perito giurato Moscone Giovanni, contrada D'Angennes, casa Colli, num. 44.

GRANDE FABBRICA
DI TORCHI

GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins, à Paris, ancienne maison Bengé.*

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai a fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno e teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi per tagliare la carta, coniare e frastagliare; mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al GERENTE di questo giornale.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio, — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Martedì 3 Settembre 1850.

Num. 829.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

I giornali della maggioranza incominciano le loro discussioni intorno alla revisione della Costituzione. Si fanno calde istanze ai Consigli generali perchè vogliano emettere il voto per quella revisione. Parecchi dei Consigli accettano quelle istanze.

Luigi Filippo profferì prima di morire delle nobilissime e gravissime parole, che consigliavano alla Francia l'unione e la conciliazione contro il partito della dissoluzione sociale.

Il *Nuovo Mondo* di Luigi Blanc continua le sue omelie socialistiche: egli grida: *Lavoriamo per la Rivoluzione come si correrebbe incontro ad un' avventura: salviamo il popolo. . . . . au hasard* ! . . . .

Per la prima volta la Francia è in contatto immediato coll'Inghilterra per mezzo del telegrafo-elettrico stabilito fra le due coste a traverso dell'Oceano (*Vedi le notizie*).

Inghilterra. — Londra, 29 agosto. — Questa mattina si è terminata l'operazione del collocamento del telegrafo elettrico sotto mare, che si estenderà tra Douvres ed il Capo Grinez; la borsa e la *città* se ne sono vivamente occupate. — I giornali inglesi riboccano ancora d'articoli su Luigi Filippo. — Il vice-ammiraglio Cochrane, gli officiali di marina del collegio di Portsmouth, la direzione e gli officiali dell'ammiragliato, e molti eminenti personaggi partirono per recarsi a Cherbourg onde assistere alla rivista della squadra francese che deve fare Luigi Napoleone.

Il granduca Costantino di Russia è giunto il 23 agosto a Copenaghen, incaricato di felicitare il re Federico VII in nome dello czar della vittoria d'Idstedt.

Dall'Assia Elettorale abbiamo che il 26 agosto ebbe luogo l'apertura dell'Assemblea. Il consigliere Lametsch fece il discorso d'apertura. In quel discorso richiamò l'attenzione del paese specialmente sulla questione finanziaria. Sarà presentato a quell'Assemblea un progetto di legge che autorizzi la percezione delle imposte fino alla fine di settembre.

Dice la *Gazzetta di Colonia* che a torto erasi creduto che l'Austria volesse riconoscere l'*Unione* prussiana. Essa riconosce soltanto alla Prussia il diritto di concludere i trattati secondo l'art. undecimo del patto federale.

Parlasi di una crisi ministeriale nel granducato di Oldenbourg.

A Carlsruhe ebbe pure luogo la riapertura della seconda Camera degli Stati.

Nulla d'importante di Svizzera e d'Italia.

TORINO, 2 *settembre.*

VERTENZA CON ROMA.

II.

Se la missione diplomatica a Roma è limitata ad ottenere provvedimenti che facciano cessare gli scandali, frenando il fanatismo interessato del partito che si è rivelato nel paese, e del quale non si può dissimulare l'attività, difficilmente potrà conseguire il suo scopo. Purtroppo la curia romana ha l'abitudine di mettere a profitto le torbidezze intestine de' paesi cattolici, e di non concedere che a caro prezzo il suo intervento pacificatore. Non abbiamo detto, più che *difficoltà*, *impossibilità*, perchè vi è qualche esempio, bensì in condizioni che non sono le attuali, di separazione momentanea come quella del 1848 e del 1767, tra gli interessi apostolici e quelli delle classi privilegiate de' paesi cattolici. Epperò queste classi non lasciarono giammai, e pare che non abbiano trascurato in questa occasione di farsi sostenere da' loro agenti nelle negoziazioni tra il governo civile e la corte pontificia, rappresentando sempre la parte del demonio nei processi di canonizzazione. Ed invero nella presente occasione è stata questa una precauzione più che superflua, dappoichè i tempi corrono più che mai favorevoli, anche più che nel 1815, alle alleanze ed alla solidarietà tra la curia ed i cleri privilegiati de' paesi cattolici. Noi stimeremmo eminentemente compiuta la missione di Roma se l'uomo, per tanti titoli rispettabile, che l'ha assunta, riuscisse ad indurre la corte con cui tratta a moderare gl'impeti delle sue milizie negli Stati sardi, e serbare ad altro tempo più opportuno la definizione delle differenze tra le due cancellerie.

Ma se per togliere i semi di un interno fermento dannoso ai legami di quell'augusta religione, di cui non sappiam fare buon mercato come alcuni fanno, non basterà la voce de' fedeli, se ancora una volta gli interessi della giurisdizione, del potere, del privilegio, saranno più eloquenti de' veri interessi della Chiesa; se tuttavia in tali circostanze la forza morale che determina il governo sarà così impellente da fargli cercare una tregua con Roma a prezzo di un concordato, si può prevedere sin d'ora sulla dignità del carattere del signor Pinelli e sulla lealtà delle sue convinzioni costituzionali, non meno che su quella del gabinetto che serba il ministro Siccardi, che il concordato non potrebbe essere pregiudizievole ai diritti ed all'autorità del governo civile.

Nel tempo istesso però si può anche prevedere che nello stato in cui si mantiene da certi organi della stampa periodica la pubblica opinione, la nuova convenzione sarebbe immediatamente impugnata con violenza e desterebbe il più vivo malcontento, per un certo tempo almeno, e sinchè gli effetti ne fossero chiariti, forse con una legge.

Se da una parte si pretende che in una convenzione con Roma il governo civile deve parlare genuflesso, picchiarsi il petto per la legge-Siccardi, per lo Statuto, ed anche pel codice, ed impetrare dalla grazia apostolica un tantino di ognuna di queste cose: dall'altra prevale l'idea di una compiuta ritrattazione da parte della cancelleria romana di tutti i vecchi canoni disciplinari incompatibili con la nostra legislazione politica. Ma la cancelleria romana non ha mai rinunziato alla sua vecchia artiglieria con la quale conta, quando che sia, di tornare a' *beati* tempi ildebrandini; non vi ha rinunziato nemmeno nell'apogèo della potenza napoleonica, nè quando il primo console le rendeva l'immenso servizio della riabilitazione del cattolicismo in Francia. Pretendere dal nostro governo — nella reazione del 1850; in un'epoca che corrisponde a quella in cui l'Europa rinunziava dopo il 1815, quanto aveva ottenuto sul finire dello scorso secolo e col concordato del 1801 — pretendere quello che non mai ottennero gli imperatori di Germania da Enrico V a Giuseppe II, ed i re di Francia da Francesco I a Luigi XVIII — ci sembra veramente pretendere troppo.

Roma quindi resterà ferma ne' suoi antichi propositi; il governo piemontese nel suo dritto pubblico e costituzionale; ecco tutto ciò che di meglio possiamo da lui bramare, e siamo in dritto di pretendere; ed il concordato non sarà: o sarà quello che furon sempre tutti i concordati del mondo: un atto di una ventina di articoli, de' quali diecinove pieni di oscurità e di anfibologie che spaventano gli inesperti, non turbano affatto chi sta prevenuto dalla esperienza, ed hanno il merito incontestabile di *liquidare le controversie del momento, precidere gli scandali ed aprire una ritirata onorevole con armi e bandiere spiegate a coloro che s'impegnavano in una falsa via*, allorchè speravano di far paura ad un governo di che poi han potuto sperimentare la forza.

L'oscurità e l'anfibologia che furono *sempre* rimproverate a *tutti* i concordati non sono dunque lo effetto della incapacità de' ministri del governo civile; ma la conseguenza necessaria di una condizione di cose in cui due sovranità indipendenti che concorrono per regolare i confini della rispettiva azione non sono mai di accordo sulla estensione reciproca della rispettiva autorità. Quindi indecisione ne' principii, reticenze nelle soluzioni, riserbe esplicite ed implicite e studio lunghissimo delle parole, alle quali i contraenti finiscono per attribuire un senso diverso; poichè la cancelleria romana le prende nel senso rigoroso delle sue formole, il governo politico in quello che hanno secondo la patria legislazione. Si può dire che nessun concordato è stato conchiuso senza queste restrizioni mentali; il domani si scoprono di nuovo le batterie, la lite ricomincia, e resta il solo benefizio delle quistioni risolute, degli scandali attutiti, dell'onorevole ritirata. Roma intanto torna ad agire secondo le convenienze della sua politica; chiude gli occhi per gli uni, li apre per gli altri; vede un vescovo prigioniero in Piemonte, non vede vescovi fucilati in Ungheria.

Questa è la storia *ideale eterna*, direbbe il Vico, de' concordati, dal 1122 ai nostri tempi. Atti energici dell'autorità civile, che poco a poco va ripigliando i suoi dritti smarriti nelle tenebre del medio evo; scandali provocati da' privilegiati ecclesiastici; concordati; reclamazioni contro i concordati come restrittivi dell'autorità civile, oscuri e dannosi; leggi di esecuzione che tranquillano gli animi; tregue più o meno lunghe; nuove controversie e nuovi atti del potere che riproducono il *ricorso* degli scandali e dei concordati!

Questo avvenne nel concordato di Worms tra Enrico V e papa Callisto, questo nel concordato del 1447 tra il pontefice Nicolò V e l'imperatore Federico III, che diede occasione a vive reclamazioni e calde accuse contro Enea Silvio Piccolomini, più tardi papa Pio II, e altrettanto nel concordato francese del 1516; altrettanto in quello del 15 luglio 1801. Non vi è uomo che non conosca la storia de' famosi articoli organici pubblicati dal governo consolare agli 8 aprile 1802, e delle nuove reclamazioni (bentosto calmate) che suscitarono dalla cancelleria romana. Le espressioni del concordato erano necessariamente indecise sulle questioni più delicate, come quella della tolleranza in materia di religione, dello esercizio della libertà civile pei Francesi di tutti i culti, delle libertà della Chiesa gallicana, della dottrina di Bossuet che ne formolò la dichiarazione, della giurisdizione degli ordinarii e di quella de' nunzi apostolici — indecise, perchè nè la repubblica francese poteva rinunziare alle conquiste della civiltà, nè Roma intendeva allontanarsi di un passo dallo archetipo Gregorio VII. Gli articoli organici consacrarono tutto quanto apparteneva al dritto pubblico ecclesiastico dell'antica Francia. Pio VII reclamò vivamente, la lite si riaccese, e non è ancora decisa; ma intanto le numerose sedi vescovili che restavano vacanti furono provvedute, il culto cattolico fu ristabilito in Francia con tutti i suoi incalcolabili vantaggi, cessarono i minacciati interdetti, le coscienze si tranquillarono, si pacificò il clero diviso per lo innanzi in due campi nemici di gallicani e oltramontani, *costituzionali* e *anti-costituzionali* (gli *insermentés*); e Napoleone a buon dritto ne ebbe plauso di ristauratore della fede.

Ma lasciamo i tempi più remoti per non parlare che di esempi del tempo della ristaurazione, che pur troppo corrisponde a quello che ora corre in Europa. Nulla può superare l'avversione con cui fu ricevuto in Francia il concordato ingiustificabile del 1817. Veramente quell'atto non era reclamato da alcuna necessità politica, e noi abbiamo detto, e ci piace ricordare questa nostra opinione, che la sola *necessità* può giustificare un governo di avere l'*idea* di un concordato. Le questioni sopravvenute dopo quello del 1813, nato e morto in 3 giorni, avevano, più che ad altro rapporto ad interessi politici e territoriali che scomparivano con la caduta dell'impero, il clero francese era felice di riacquistare gli eredi di San Luigi che più tardi dovevano scoprire l'ampolla di Reims, e più felice ancora per le restituzioni e per le indennità. Non potendo assegnare al concordato come legittimo motivo nè la devozione del duca di Blacas, nè il desiderio della casa di Borbone di disfare l'opera del Consolato, e dell'Impero, fu forza trovare in quell'atto l'intenzione di disperdere tutti i dritti dell'autorità civile, di condannare la teoria di Bossuet, di abdicare le libertà della Chiesa gallicana. Infatti quel concordato comincia con cassare e annullare quello del 1801, e stabilire che i rapporti tra la Chiesa e lo Stato tornano in Francia allo stato del 1516 secondo il concordato tra Francesco I e Leone X, che precede di un bel secolo e mezzo la dichiarazione de' dritti e delle libertà della Chiesa gallicana e la dottrina di Bossuet; gli articoli organici del 1802 *sono abrogati in ciò che è contrario alle leggi e alla dottrina della Chiesa*, clausola oscurissima, poichè precisamente si disputava di ciò che fosse contrario alle leggi eccle-

---

APPENDICE.

APPUNTI
DI UN VIAGGIO A LONDRA.

XIV.

L'autorità del Parlamento si estende a tutte le parti del regno; e risiede in esso collettivamente, e da esso emana siccome dal solo potere onde si possa originare legittimamente. Il signor Tommaso Erskine nella sua opera (1) si esprime con queste parole circa quell'autorità: « Many laws may be unjust, and contrary to sound principles of government; but Parliament is not controlled in its discretion, and when it errs, its errors can only be corrected by itself. »

(Alcune leggi ponno essere ingiuste, e contrarie ai principii direttivi del governo; ma il Parlamento non può essere limitato nelle sue decisioni; e quando esso erra, esso solo può correggere i suoi errori).

La lingua di cui è fatto uso nel Parlamento per registrare i *bills*, è ancora l'antico normanno francese. Scrivono i Comuni sulla fascia di un bill che inviano all'Alta Camera: *Soit baillé aux seigneurs.* Quando i signori ritornano quell'istesso bill con qualche emenda, ci scrivon su: *A cette bille avesque des amendemens les seigneurs sont assentus.* Alle quali emende i Comuni assentendo, rispondono: *A ces amendemens les communes sont assentus.*

Nell'istessa lingua è espresso l'assenso reale, che si dà per commissione. Una deputazione di 3, o più membri dei Lord, si reca ad invitare i Comuni a recarsi nell'aula dell'Alta Camera. La formola in antico normanno francese dell'assenso reale, è questa: *La reyne remercie ses bons sujéts, accepte leur benevolence, et ainsi le veult.* — Per un bill pubblico, basta la formola: *La reyne le veult;* per un bill privato: *Soit fait comme il est desirée.*

Quando la Corona rifiuta l'assenso, si esprime con queste parole: *La reyne s'avisera.*

Durante il periodo delle rivoluzioni violente, e segnatamente sotto il governo di Cromwell, la formola per l'approvazione delle leggi era stata tradotta in inglese. Persino i lords nel 1706, passarono un bill: *for abolishing the use of the french tongue in all proceedings in Parliament and Courts of justice.* (Tomm. Erskine). Ma i Comuni lo respinsero.

Il Parlamento, quantunque la costituzione non imponga l'obbligo al principe di convocarlo se non ogni tre anni; ogni anno è necessariamente convocato per la approvazione del bilancio. — Alla morte del principe, il Parlamento si convoca da sè.

Dalle due Camere del Parlamento può partire indistintamente l'iniziativa di una legge. I Comuni bensì hanno l'esclusivo diritto di ricevere le petizioni, e di votare le imposte; mentre invece quello di costituirsi in Corte di giustizia non ispetta se non all'Alta Camera.

Le petizioni ai Comuni devono essere presentate da un membro della Camera. Sapientissimo è quel provvedimento, che mentre ogni richiamo di giustizia troverà facilmente chi se ne voglia incaricare; si risparmia in in quel modo il tempo prezioso dell'Assemblea, evitando la lettura di una serie che non può finir più, di richiami inutili ed oziosi.

Soltanto le petizioni della corporazione di Londra, e quelle della città di Dublino, sono portate direttamente alla barra della Camera dai *Sheriffs*, dove sono ricevute da un membro dell'Assemblea.

XV.

Nè è a credere che tutto quel gran meccanismo politico, sia messo in movimento senza risentirsene qualche attrito. Come esistono in quel popolo interessi e passioni diverse; così vi sono i partiti; così vi è quella agitazione di vita che è causa, stimolo, necessità di progresso e di svolgimento.

I due partiti *whig* e *tory* sono noti; chè essi si dividono da lungo tempo il campo politico. Continuatori in qualche modo dello spirito delle antiche fazioni della *Rosa bianca* e della *Rosa rossa*; si distesero maggiormente nel campo della questione politica; e ognuno formolò meglio, più definito il programma con cui intendeva governare. Il *tory* volea la grandezza nazionale, rispettata, temuta da tutto il mondo; la volea imposta dovunque tornasse conto all'Inghilterra. Delle libertà interne poco si curava; che la costituzione gli bastava anche attuata nella sua lettera morta. Il *whig* invece, gelosissimo esso pure della grandezza inglese, volea di più l'attuazione della costituzione nel suo spirito, nella sua verità; la voleva svolta coi tempi, ampliata secondo le nuove esigenze della civiltà: volea la costituzione una legge viva, e vivificatrice della società. La lotta fra quei due partiti fu ostinata e lunga; riempie la storia di secoli di quella nazione. Ma in oggi il trionfo del principio liberale pare assicurato; e dagli ultimi vent'anni tiene in mano le redini delle cose.

E dal 1830 in poi, la riforma fu radicalmente tentata nell'edificio politico inglese. Sino all'epoca della riforma elettorale, alcuni quartieri di Londra i quali in oggi inviano ognuno due deputati al Parlamento, non avevano elezione; erano i sobborghi di Finsbury, di Lambeth, di Mary-le-bone, di Tower-Hamlets e di Greenwich: così di molte altre città commerciali, improvvisamente sòrte e fattesi importanti per popolazione ed industrie. Mentre invece per quella riforma del 1832 a sessanta borghi fu tolto il privilegio di inviar deputati al Parlamento, e ad altri quarantasette di oltre i quattro mila abitanti, la duplice elezione fu limitata a quella di un solo deputato.

Nei contadi è elettore il proprietario di un bene che frutti l'entrata di 250 franchi, e il fittaiuolo che paghi il fitto di 1,200 franchi. Nelle città è compartito il diritto del voto, a tutti i cittadini possessori di un mite censo, o in beni, o prodotto della loro industria. Dalla riforma elettorale del 1832, fu quasi duplicato a un tratto il numero degli elettori.

Ad essere eleggibile nel contado, vuolsi un bene che renda l'entrata di 15 mila franchi; nelle città è bastante la metà soltanto. I deputati delle due università, sono dispensati da ogni requisito di censo.

Altra riforma radicale, dovuta agli whigs, come che sia stata effettuata dall'uomo eminente, R. Peel, del partito tory, è la riforma delle leggi sui cereali (*Corn and provisions law*). Essa segnerà un gran passo nello svolgimento progressivo di quella civiltà.

Accanto a costoro, fuori di questi partiti, s'agita un gran movimento, cui fu dato il nome di partito, ma che non è un partito. Il Cartismo era un grido di moltitudine, non l'espressione di una pubblica opinione. Siccome nei grandi centri manifatturieri è impossibile non vi abbia luogo ogni tanto qualche crise che sospenda il siastiche e alla disciplina, ma che i contraenti non potevano chiarire, poichè sovr'essa non erano stati, non erano e non sono ancora di accordo.

---

(1) *Trattato delle leggi, privilegi, procedimenti ed usi del Parlamento.*

Tuttavia perchè questa clausola avesse qualche effetto e non si ritenga meramente oziosa, *qualche cosa* bisognava troncare a danno dello Stato a favore della Chiesa; e poichè il concordato del 1801 era abolito e si tornava a quello del 1516, risultava chiaramente che questa *qualche cosa* era tutta quella parte degli articoli organici che si riferiva a' dritti acquistati o dichiarati tra il 1516 e il 1802. Così l'intendevano i diplomatici di Roma, e intendevano parimenti che le nuove sedi, le circoscrizioni ecclesiastiche, dotazioni, incorporazioni delle abadie *nullius dioecesis*, e tutte le altre materie prevedute dal concordato dovessero regolarsi di accordo tra' due poteri in via di esecuzione.

Che sia sempre lontana dal nostro governo l'idea di un concordato come quello del 1817, per la sostanza come per la forma, e principalmente per la inopportunità; noi non sapremmo abbastanza riprovarlo; ma con tutti i suoi vizi che così lo resero impopolare, il concordato del 1817 non ha affatto alterato la condizione più che civile dello Stato con la Chiesa cattolica, e le libertà della Chiesa gallicana; e il suo profondo vizio, quello che lo rende inescusabile, sarà sempre l'inopportunità, poichè a differenza dell'altro del 1801 e di quello che forse il nostro governo potrebbe essere determinato a *stipolare*, non ebbe alcun utile effetto, nessuna coscienza a pacificare, nessun torbido a sedare, ma soltanto alcune vanità a soddisfare.

L'abate di Frayssinous, benemerito della Chiesa romana, autore impareggiabile delle *conferenze di san Sulpizio*, la più bella delle opere apologetiche scritte contro la filosofia dello ateismo e del materialismo, fu il primo a pubblicare una memoria nella quale dimostrava che il ritorno al concordato del 1516 non poteva intendersi che limitato alla materia beneficiale (che dopo la rivoluzione quasi più non esisteva) perchè quel concordato non ebbe altro oggetto; e così, con questa sola regola, furono salvate la dottrina di Bossuet, le libertà gallicane, la giurisdizione degli ordinari nelle materie d'informazione, e quanto altro si contiene negli articoli organici *infirmati* dal concordato del 1817. Un decreto di undici articoli presentato immediatamente alle Camere del governo finì di dissipare tutte le apprensioni, consacrando nella esecuzione del concordato tutti i principii e tutti gli interessi che si reputavano minacciati o perduti. Roma in accordo politico con la ristaurazione, bentosto con Luigi Filippo, e oggi ANCORA con la repubblica francese, non ha approvato, non ha condannato; è tutto il bene che da lei può aspettarsi, finchè a Dio non piaccia di rinnovare le ispirazioni che fecero de' primi anni di Pio IX un'êra che pel bene della Chiesa e degli Stati cattolici non doveva essere nè ritrattata, nè smentita.

Noi potremmo centuplicare gli esempi; contentiamoci di conchiudere: 1. che coi nostri voti non affrettiamo concordati; 2. che ove il ministero ne tratti alcuno, siam convinti che vi sarà determinato da necessità di politica interna; 3. che ove la necessità sia, non possiamo che metter tale atto a calcolo di un'abnegazione di che il gabinetto e l'onorevole incaricato han dato prove ben frequenti pel bene del paese; poichè non vi è esempio di concordato i cui autori siano stati applauditi; 4. che questa esperienza deve indurre gli uomini di criterio a non precipitare i giudizi, e a prestabilire nella pubblica opinione i veri termini in cui un concordato è possibile; 5. che necessariamente a completare il giudizio sui concordati passati, presenti e *futuri*, finchè la Chiesa e lo Stato serberanno la posizione reciproca degli ultimi secoli e del presente, bisogna tenere lo sguardo sui decreti organici di esecuzione che li seguono; epperò fino a quando una tribuna politica sarà in Piemonte, non saranno i concordati che verranno a spaventarci.

Troviamo nel *Morning Chronicle* il seguente articolo sulle nostre cose attuali.

L'abolizione del privilegio del foro ecclesiastico è cosa tanto necessaria a qualsiasi Stato ben organizzato che ci pare cosa assai strana, non già la proclamazione che ora se ne fece, ma bensì il lungo ritardo che si frappone. Il diritto inerente alla Chiesa di regolare il suo dogma e la sua disciplina non fu in modo alcuno leso dall'abolizione delle immunità ecclesiastiche personali, ed il freno che la nuova legislazione mette all'intervento della corte romana è consentaneo alla politica in ogni tempo propugnata dai migliori e dai più istrutti membri della Chiesa cattolica ed apostolica, siano essi laici od ecclesiastici. Fu somma fortuna che tutti gli sforzi del partito fanatico, spalleggiati ancora dalle minaccie e dagli intrighi del Vaticano, siano stati del tutto insufficienti ad allarmare il ministero, e ad impedire che le leggi non passassero alle Camere. Uomini di Stato costituzionali, come gli Azeglio, i Siccardi eransi decisi a non abbandonare ai rivoluzionarii ed ai demagoghi l'impresa d'iniziare il progresso ed il diritto con attacchi tanto insensati quanto distruttivi. Il solo popolo d'Italia il quale, fra tutti i suoi errori, abbia avuto la gran virtù di afferrare i giusti mezzi a conseguire il propostosi fine, battendosi per l'indipendenza invece di fare il Rodomonte, ha pure dato l'esempio di razionali riforme portate agli abusi reali limitandole ai loro oggetti immediati. Senza rivoluzione, come senza scisma, schivando scrupolosamente di offendere la Santa Sede senza necessità, il governo e la legislatura hanno fondata l'indipendenza nazionale, non poggiata su alcuni diritti effimeri dell'uomo, ma sulla legge e sulla costituzione del Piemonte.

S'udirono spesso ecclesiastici reclamare per le leggi che ponevano limiti ai loro privilegii e lagnarsi di persecuzioni vere o supposte: ma l'istoria somministra ben pochi esempi d'insolenza clericale che eguagli quella di cui è informata la circolare dell'arcivescovo di Torino. (*Processo contro mons. Fransoni ed affare di Santa Rosa*). L'irritazione popolare pare sia solo stata trattenuta dalla fermezza del governo; ma è cosa evidente che la tranquillità pubblica fu gravemente compromessa, e se non verranno ad interrompere i singolari progressi del Piemonte disordini e sollevazioni simili a quelli dell'età di mezzo, non sarà certamente merito della moderazione, nè della buona volontà di Roma. La Santa Sede spera probabilmente di guadagnarsi nella classe più ignorante della popolazione un sostegno alle sue pretese, e ciò per mezzo dell'allarme che naturalmente deve gettare in quella classe il timore della possibile privazione delle consolazioni indispensabili della religione...... A misura ch'essa restringerà il suo cordone negando o minacciando di negare i sacramenti ai suoi avversarii, la Chiesa vedrassi probabilmente incoraggiata dai clamori dei *devoti*. Ma questa manovra non è senza pericoli, perchè potrebbe accadere che innovatori profani supplissero con altri conforti a quelli negati, e coloro che avranno dovuto vedersene privi botrebbero a grado a grado assuefarsi a modificare il loro modo di vedere. Su queste cose, se fosse possibile scoprire qualche cosa nel tortuoso laberinto degli intrighi di Roma, noi potremmo credere che solo scopo del monsignor Fransoni sia stato di suscitare nella classe più fanatica della popolazione disordini proprii a secondare direttamente le viste della Chiesa, ovvero a dare un pretesto ad un intervento d'estere potenze, dipingendolo di colori democratici.

Non è con tutta probabilità, senza tener conto della sua politica avversa al Piemonte, che l'Austria ha di recente adottato il partito di privarsi del controllo sopra i suoi sudditi ecclesiastici, controllo acquistato sotto l'influenza dello spirito del XVIII secolo, e l'assolutismo risoluto di Giuseppe II.

L'esperienza del 1847 e 1848 potè far conoscere alla corte di Vienna quanto le torni pericoloso lo spingere il papa ad abbracciare la causa della nazionalità italiana. Pio IX è ormai per tutta la sua vita guarito di ogni patriottismo o liberalismo qualunque siane la forma; ma probabilmente l'Austria ravvisò partito più saggio il togliere anticipatamente ogni velleità che potrebbe destarsi nei suoi successori di mettersi alla testa d'un' opposizione guelfa. Adunque quanto più la Sardegna rallenterà l'alleanza sua con Roma, tanto più si sprofonderà nell'ortodossia il re di Lombardia. Quanto poi al sapere se la repubblica francese, che ha ristabilito il papa nella sua capitale, voglia continuare a rivalizzare colla sua amica, l'Austria, nel dare protezione alla Chiesa ed al suo sovrano il pontefice, forma questo una questione, cui non si potrà rispondere finchè non si sia resa stabile la linea di condotta politica della Francia, almeno pel corso di una settimana. I preti cattolici della Francia furono i primi a dare attestati delle loro simpatie all'arcivescovo di Torino, ed il signor di Montalembert, l'amico intimo del presidente, è il capo di questo partito il più a temere dagli amici delle libertà Sarde.

La Francia guarda ognora la Savoia con occhio cupido, e non sarebbe cosa improbabile che i diritti del papa somministrino un giorno il pretesto ad un tentativo d'ingrandimento sulla frontiera delle Alpi per parte d'una nazione che poco curasi della causa italiana.

Il solo argomento per parte del Vaticano che abbia qualche valore consiste nella lagnanza che le leggi Siccardi costituiscono violazione del concordato esistente. Portando tal questione sul terreno della diplomazia eludesi con destrezza, piuttosto che non si negui il diritto costituzionale che ha il Piemonte di sancire esso stesso le proprie leggi: ma colla querela apresi la strada ad un intervento austriaco o francese.

Il signor d'Azeglio fu rimproverato anche da' suoi amici di non aver negoziato con Roma pria di far passare le leggi oppugnate. Ma intanto il papa trae partito de' suoi proprii torti, lagnandosi di non essere stato avvertito (giustificazione del governo e missione infruttuosa del sig. Siccardi). Incoraggiando l'ostinazione dei sudditi Sardi, i quali a norma del diritto pubblico debbono obbedire alle autorità costituite del loro paese; prima di por mente ai doveri internazionali il papa si è fermato a sostenere pretese diplomatiche fondate su d'un concordato.

La contesa verte tra la libertà e l'oppressione fraudolenta, nel fatto se non nella forma: e qualunque possano essere i capricci della politica continentale, noi non possiamo un solo istante dubitare del partito che abbraccierà l'opinione dell'Inghlilterra.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Vedi i numeri antecedenti.

11.a Udienza (30 *luglio* 1850).

Ieri, 29 luglio, gli accusati furono secondo il solito frugati sulla persona e poi condotti con le manette nella sala d'udienza. Ma dopo aver lungamente atteso sugli sgabelli per tre ore e mezzo, e dopo un continuo andare di professori, d'ispettori e di poliziotti, la pubblica discussione fu aggiornata, atteso una *dispnea* sopravvenuta all'accusato Sersale, come hanno attestato i medici dell'ospedale.

Questa mane gli accusati sono tutti presenti. Il Sersale sta alquanto meglio, ma continua ad avere di tratto in tratto l'affanno. Il presidente umanamente avverte l'infermo che se sente il bisogno di respirare aria più libera, può avvicinarsi alla finestra accompagnato dai gendarmi.

Segue la lettura del processo verbale che è approvato (1). Si procede quindi allo esame delle due testimonianze dichiarate necessarie per la ripulsa prodotta dal Poerio.

1. È introdotta Costanza Antignano. Dopo le domande di rito, giura di dire la verità, tutta la verità, null'altro che la verità. Ad analoga domanda depone che nel giorno della Pasqua grande dell'anno 1849 il Colella fu a desinare in sua casa, e tra le altre cose disse che doveva far la denunzia ad un signore coi mustacchi, cioè importante, al quale dovevano *far la testa* (la testimone accompagna questa frase con un gesto significativo). Disse poi che quella persona era cognato d'Imbriani, e si chiamava Carlo Poerio, ch'era stato deputato della nazione, e che se non era ucciso, avrebbe ammazzati tutti. Soggiunse che erano cinque a far la denunzia, Onofrio e Luigi De Falco, Vincenzo Coppola, un tal Cerino e lui. La dichiarante lo credette, essendo gli altri uomini cattivi, ed il Colella un miserabile scacciato dal suo convento. Disse ancora che si induceva a far la denunzia sotto la promessa di ottenere dalla polizia dodici ducati al mese. Dichiara inoltre che dopo qualche tempo il Colella fece segno, mettendo la mano sul volto, che l'*amico* era andato dentro, e poi spiegò che era il cognato di Imbriani. Soggiunge che il Colella quando seppe che si faceva la causa aveva detto: Che *causa* e *causa? Il maggiore* (*Onofrio De-Falco*) *avea esclamato: bisogna mettergli una camiulla di pece e mandarlo al mercato* (luogo dei supplizi). Dichiara infine che quando il prete (suo figlio) ebbe la cedola, e avendo incontrato il *maggiore*, volle chiedergli consiglio, e costui gli rispose: *Non dite nulla, anche io non so nulla.* — Ad analoga domanda del presidente risponde che la denunzia era falsa, ed afferma di aver detto i fatti secondo la verità.

È chiamata *Faustina Mingione*. Contesta con la madre, spiegando che non udì tutto il discorso, poichè di tempo in tempo doveva levarsi da tavola per prendere le vivande. Soggiunge che Onofrio De-Falco e compagni sono maligni ed avidi della roba degli altri, e che hanno rovinato il paese. — Vien letta dal cancelliere la fede di perquisizione di Mauro Colella. Si trova notato per furto commesso in convento, per falsità, ruberie al giuoco, bestemmia esecranda, ed ora è in prigione imputato di stupro violento. Pende il giudizio innanzi a questa gran corte, ed è commissario il giudice Mandarini (uno dei supplenti). — Il presidente invita la difesa a prender la parola, ma il difensore del Poerio non è presente. Il presidente esprime la sua maraviglia per questa mancanza, ma l'avvocato Marini-Serra gli fa osservare che la gran corte criminale di Avellino, dove il Castriota era stato chiamato dal debito della difesa in una causa capitale, avrebbe fatto le medesime meraviglie se egli non fosse comparso. Soggiunge essere stato onorato dall'amico del nobile incarico di rappresentarlo in questa udienza; ed i sette clienti del Castriota ne rendono al Marini-Serra le maggiori grazie. — In quanto alla repulsa, il pubblico ministero conchiude doversi ammettere nei sensi dell'art. 204. Il Marini-Serra osserva che la repulsa è stata pienamente provata con documenti irrefragabili e con testimoni di specchiata morale. Quindi doversi non solo accogliere ai sensi del citato articolo, ma annotare accanto ai nomi de' testimoni la loro qualità per effetto della provata ripulsa, secondo il precetto dell'art. 206, affinchè la corte nello estimare i loro detti avesse presente la provata pessima condotta e la loro triste opinione. — La gran corte delibera in secreto ed ammette la ripulsa. — Si passa all'esame dei testimoni del carico.

Si legge la dichiarazione scritta dal denunziante Francesco Paladino, defunto, nella quale narra di essergli stato confidato da Gennaro Fiorentino, che avendo incontrato parecchie volte nel caffè dell'Ercolano a santa Chiara il sig. Nicola Nisco, aveva udito continuamente discorsi sovversivi contro il real governo. Avendo poi

---

(1) Malgrado che il Settembrini si fosse alzato per reclamare, poichè il presidente risolutamente gli ha imposto silenzio.

---

lavoro e ingeneri la miseria, così ai richiami, ai bisogni di quei momenti, al desiderio di riparare a quelle strettezze, fu trovato un nome di cui nominare le adunanze di quei soffrenti; un nome indefinito, vago nel suo scopo, esagerato nelle sue mire; caratteri appunto dai quali le masse vengon sempre facilmente sedotte.

Ecco le dimande contenute nella Carta dei Cartisti:

1. Il diritto di voto ad ogni abitante del Regno, all'età maggiore;
2. Voto segreto;
3. Elezioni annuali;
4. Soppresso ogni censo di eligibilità e stipendiati i deputati;
5. Uguaglianza dei distretti elettorali, e la popolazione fatta base del numero dei deputati da eleggersi.

Il voto universale è la base di questo partito. Dopo la prova che esso ha fatto in Francia, più funesto ancora riescirebbe in Inghilterra, meno preparata per i costumi del suo popolo, alla attuazione di questa ampiezza di libertà. Da alcuni novatori religiosamente rivoluzionarii, non si è ancor saputo distinguere la *libertà* dall'esercizio del fatto politico. La libertà è un diritto, è l'uomo istesso, l'ente morale civile; nessuno, nè individuo, nè corpo collettivo, la può ledere senza un bisogno pubblico, inteso sempre in ultima analisi a salvare questa libertà.

Ma il voto elettorale è una funzione di quel diritto; la quale non spetta, nè può spettare (sempre nell'interesse della libertà), se non a chi è capace di usarne con conoscenza, con coscienza, con indipendenza. La questione elettorale, del maggior numero che s'abbia ad ammettere all'urna, non è una vertenza di principii, è soltanto, e unicamente un provvedimento di fatto.

XVI.

Dopo visitata a Westminster la sala del Parlamento, torniamo alla City a vedere un altro gran monumento: non grande per costruzione o ingegno d'architetto; ma grande per la sua importanza civile e politica. La Borsa e la Banca sono in oggi quasi il tempio delle società moderne; e a chi sa guardarci, il loro movimento rappresenta il termometro più sicuro delle condizioni politiche di tutta l'Europa.

Nè saprei in qual altro luogo il carattere di un popolo si riveli più distintamente, che non dove succedono le trattazioni dei negozii. Mentre a Londra il teatro è già quasi in qualche modo infrancesato, la sua Borsa e la sua Banca rimangono tuttavia, e rimarranno col loro carattere proprio inglese, genuino. Se a Parigi, alla Borsa, vedete l'istesso moto, l'istessa agitazione che vedete nelle vie, sulle piazze, che vi rammenta sempre l'impeto insurrezionale di quella gente; in quella di Londra invece scorgete sin dal primo istante l'uomo della legalità, che rispetta sè in altri, e che opera colla riposata sicurezza dell'uomo libero.

La prima origine della Borsa di Londra merita di essere notata. Quell'edificio, donde si genera in gran parte la potenza inglese, non è dovuto alla aristocrazia, ricca di titoli e di milioni, bensì all'amor patrio, al pensiero intelligente di un popolano.

Sino alla metà del XVI secolo, Londra non aveva Borsa, quale già avevano alcune città delle Fiandre, e una bellissima Anversa. Viveva ai tempi di Elisabetta un mercante merciaio, operoso, intelligente e di grande onestà. Nella sfera de' negozianti la capacità di quest'uomo era già stata osservata, e l'essersi fatto ricco di una vasta fortuna, e il continuare come prima nelle sue modeste occupazioni, gli aveva attirato il rispetto universale. Il governo della regina, non so in quale contingenza, per quale bisogno, chiamò a sè quest'uomo, affidandogli un importante ufficio nell'amministrazione.

E visse sempre da allora quel popolano, Tommaso Gresham, servendo il governo. Sentendosi già invecchiato, e volendo far cosa utile prima di morire al suo paese; nel 1566 fe' proposta alla borghesia di Londra, che, dove gli fosse assegnato un terreno, vi avrebbe a sue spese edificato un locale per le radunanze dei banchieri e dei negozianti: pari a quello, come diceva, della città di Anversa.

La proposta, come è naturale, fu gradita; ed il terreno gli fu assegnato, ed egli vi costrusse l'edifizio. Poco dopo, nel 1579, l'onesto uomo morì; per testamento lasciando una mezza parte della proprietà della borsa al Lord-Maire e al comune di Londra; e l'altra parte alla corporazione de' Merciai, alla quale primamente, per la specialità del suo negozio, aveva appartenuto. A questi suoi eredi comulativamente, impose il legato di dover per sempre stipendiare sette professori: quel di Teologia, di Diritto, di Astronomia, di Medicina, di Eloquenza, di Geometria e di Musica.

L'edificio del merciaio Tommaso Gresham fu distrutto con gran parte della City dall'incendio del 1666. Rifacendosi, Carlo II ne posò la prima pietra: e l'attuale edifizio è un quadrato lungo 203 piedi, largo 171; dove si vede in una nicchia la statua del primo fondatore.

Nell'interno vi è una corte, cinta all'intorno di belle arcate; ognuna delle quali serve di luogo di ritrovo per i negozianti che trattino dei valori delle varie città di Europa.

Molte banche di assicurazione hanno i loro ufficii nelle sale superiori; dove pure, in altre sale, vengono professati i sette insegnamenti imposti dal testamento del mercante merciaio. —

L'istituzione della Borsa, dovea da sè dar origine alla istituzione della Banca; la quale data dal 1694, costituita con lettere patenti di Guglielmo III.

Il primitivo progetto di questa vasta associazione finanziera, è dovuta ad uno scozzese, Patterson. La Banca ha un capo, col titolo di governatore; e un vice-governatore, e ventiquattro direttori; tutti nominati dagli azionisti.

La carta di quella Associazione, non permette alla Banca se non il cambio, e la vendita di oggetti d'oro o d'argento. Qualunque altro genere di commercio le è interdetto. Essa deve essere di aiuto al commercio, non fargli concorrenza; e la sua cassa di sconto, è della massima utilità per le transazioni quotidiane commerciali.

Quella istituzione è pure di grande aiuto al commercio; dei cui affari essa s'incarica, per tutto ciò che spetti a fondi pubblici, a imprestiti, a pagamento dei diversi dividendi ecc. Di più essa è la cassa della nazione; nella quale i privati depositando i loro fondi, ricevono il frutto che ne potrebbero avere dai banchieri.

La Banca, nelle attuali condizioni del commercio tanto esteso, è più che altro una vasta *macchina di credito* in mano del governo. Per essa e in essa, il ministero ha un mezzo efficacissimo di assicurarsi un credito intermedio; la qual cosa, nella crise di una conflagrazione politica, lo può trarre di gravissime difficoltà.

(*Continua*). B. F. AQUARONE.

stretta intima relazione col medesimo, e guadagnata la sua piena fiducia, poichè gli si diede a conoscere come liberale, e nipote a quel Vincenzo Fiorentino che morì sul patibolo nel 1799 per la causa repubblicana, il Nisco gli aveva confidato che esisteva una vasta cospirazione per distruggere la monarchia e proclamare la repubblica, ch'egli era uno dei membri direttori, che aveva l'ufficio di cassiere, che disponeva di vistose somme, e che da un momento all'altro si sarebbe fatto la mossa. Come buon suddito veniva subito a manifestare alla polizia le udite rivelazioni. Interrogato il Nisco dal presidente se abbia cosa da osservare sulla dichiarazione del testimone, l'accusato risponde bastargli la lettura della sua fede di perquisizione. La domanda è ammessa, e il Paladino si trova notato per 32 carichi e tutti vergognosi: falsità di monete, falsità di carte bancali, furti, ruberie al giuoco con carte false, estorsioni, scrocchi, sottrazioni, turpitudini di ogni specie. Il Nisco osserva che solo la morte aveva potuto interrompere la carriera de' suoi lunghi misfatti.

Il presidente dispone chiamarsi Gennaro Fiorentino. Ma l'accusato prega la sua giustizia di voler differire ad altro giorno l'esame del denunziante, atteso l'assenza dell'avv. Castriota, che doveva dirigergli alcune domande, e chiedere l'audizione di alcuni testimonii. Dopo molte difficoltà per parte del presidente, la gran corte d'accordo col pubblico ministero accoglie la domanda.

2. È introdotto Alessandro Tafuri (quest'uomo dopo di essere stato discacciato dalla casa paterna per aver mandato in fondo le sostanze della famiglia, vive ora sulle spalle di una donna da partito). Dichiara che trattenendosi nel caffè che è a poca distanza dall'altro caffè detto la Croce di Malta, vedeva spesso un giovane di bello aspetto e con la barba all'italiana che continuamente arringava contro il governo e trattava con molti popolani. Domandò chi fosse, e seppe essere un Cesare Bracio medico. Specifica che in una sera, che non rammenta, tre o quattro popolani entrarono nel caffè, ne uscirono poi col Bracio, e s'introdussero in un vicino ridotto. Esso dichiarante spinto dalla curiosità, volle anche entrare nel vicoletto, sotto pretesto di una necessità e si collocò così dappresso, che udì perfettamente che il Bracio diceva: *Eccovi per ora diciotto carlini, non ho più danari addosso, questo è per sei persone, domani ci rivedremo ed avrete il resto.* Allora si ritirò senza essere veduto da altri popolani, che stavano all'ingresso del vicoletto. Domandato opportunamente, spiega che non distinse il Caprio, perchè nol conosceva, ma dopo qualche tempo gli fu indicato per via, non ricorda da chi, ed allora lo riconobbe per quello stesso popolano che aveva ricevuto il danaro da Bracio.

Ad analoga domanda risponde non poter indicare testimoni di fatti narrati. A richiesta della difesa spiega ch'egli poteva udire e vedere ciò che si faceva e diceva nel *caffè della croce di Malta*, poichè non stava fermo nell'altro caffè; ma passeggiava continuamente innanzi al primo caffè. Ad altra domanda della difesa, risponde di non ricordare l'epoca precisa di quei fatti, ma avvennero quando abitava col padre nel *vico S. Giorgio*; dal 4 maggio 1849 in poi abita altrove. — L'avvocato Rossi-Galeota fa osservare essere giunto il momento nel quale la gran corte dovea decidere sulla domanda avanzata dal Caprio nei termini, avendola riserbata in esito della dichiarazione orale del testimone. E poichè l'accusato assumeva essere fisicamente impossibile che il testimone avesse udito e veduto le cose narrate, non poterglisi negare il chiesto esperimento di fatto.

Il pubblico ministero opina che dietro i chiarimenti dati dal testimone, avendo spiegato che non stava fermo nell'altro caffè, ma passeggiava nella strada che conduce al caffè dove avvenivano quei fatti, si rende inutile e superfluo l'esperimento, e conchiude al rigetto. La gran corte fa diritto a queste conclusioni. Interrogato il Bracio risponde che il testimonio mentisce sfacciatamente. Che esso accusato frequentava quel luogo di onesto ritrovo unicamente per sorbire il caffè e leggere i giornali, che conosceva il Caprio nell'esercizio della sua professione, e che costui venne alcune volte a pregarlo affinchè interessasse qualche deputato amico per farlo pagare di molti lavori che aveva fatto per le Camere, essendo artefice falegname. Interrogato alla sua volta il Caprio, prega il presidente di domandare al testimone se non è stato scacciato dal padre e se non convive con una donna che esercita il turpe mestiere. Il presidente osserva non potersi pretendere che il testimone confessi la propria turpitudine, o la licenzia.

Il Marini-Serra esprime il desiderio che in conformità della legge debba tenersi registro nel verbale prima di tutto delle variazioni di ciascun testimone, e poi essere lecito di richiamarlo alla dichiarazione scritta; altrimenti non rimanere vestigio di quelle variazioni che pur dovevano entrare nella estimazione della credibilità de' suoi detti, poichè ogni qual volta dopo la lettura della dichiarazione scritta il testimone ritrattasse le variazioni e facesse ritorno ai primi detti, il verbale verrebbe ad attestare una uniformità che non era esattamente vera, nè si avrebbe nota di quelle oscillazioni e di quelle titubanze. Il presidente gli fa osservare essere impraticabile il metodo proposto, poichè non si potevano conoscere le variazioni, se prima non si leggeva al testimone la dichiarazione scritta. D'altronde il modo d'interrogare i testimoni rientrava nel potere discrezionale del presidente. (Questo metodo illegale che rende illusoria la pubblica discussione e la riduce ad una meccanica ripetizione del processo scritto, è stato costantemente seguito dal presidente in tutta la seduta. E dopo le prime domande di rito, e la risposta del testimone di non ricordare i fatti deposti, ha sempre fatto leggere per intiero le loro dichiarazioni, costoro subito le hanno rettificate ed il presidente ha fatto scrivere nel verbale: *uniforme alla dichiarazione scritta*).

3. È introdotto Antonio Accenzo. — Dichiara che il Cocozza frequentava il suo caffè al Mercato, e che spesso nel novembre 1848 alcuni soldati della guardia reale vennero a trovarlo. A domanda del Cocozza risponde essere vero che i soldati qualche volta non lo avevano rinvenuto.

4. Viene Cesare Napoleone romano. — Dichiara che essendo infermiere dell'ospedale di S. Francesco, più volte vide due soldati trattenersi nella farmacia del Dono. Ricorda che un giorno il Dono lo chiamò e gli consegnò ducati sei per recarli ad alcuni popolani detenuti in Castel Capuano, de'quali gl'indicò i nomi sopra una carta, senza spiegargli il motivo di quell'invio. Ma i popolani non vollero ricevere quel danaro dicendo che non conoscevano il Dono.

A domanda di esso Dono risponde che vedeva quei militari vicino al banco della farmacia aspettando qualche medicina. Richiesto dal presidente esso accusato risponde che quei militari sono suoi paesani, e che venivano di tempo in tempo per aver qualche medicina. Spiega che l'invio del danaro fu da lui fatto ad un muratore che aveva eseguiti piccoli accomodi in una sua casa e posteriormente era stato carcerato. Non volle il danaro e lo restituì poichè pretendeva maggior somma.

5. Comparisce Gaetano Vittoria denunziante. (Costui antico carbonaro del 1820, ha poi meritato di servire la polizia, ed è stato addetto alla squadra del famoso Cioffi; divenuto invalido, ha ottenuto in grazia de'suoi meriti di aprire un botteghino di lotto. Ultimamente aveva dato una querela di furto alla giovine moglie, gli hanno gettato l'offa nella gola, e si è taciuto). Depone che frequentavano la sua bottega il Vitale ed il Barilla, e che separatamente lo premurarono di associarsi ad una setta, della quale essi erano dignitari, diretta a scrollare il trono e proclamare la repubblica.

Finse di acconsentire e subito ne diede parte alla polizia. Fu iniziato dal Vitale che gli diede il libretto ed i segni. Barilla poi che lo seppe se ne compiacque, e gli diede un altro libretto; gli confidò ancora che avea diciotto cannoni e molte truppe a sua disposizione. Soggiunse che un capitano francese aveva fatto un piano per impadronirsi senza contrasto di tutti i castelli della capitale. Seppe poi che quel capitano non era francese, ma napolitano, aveva però un cognome forestiero, giacchè si chiamava Leipnecher, e dimorava al Capuano. I due libretti furono da lui consegnati al ministro Longobardi ed al direttore Peccheneda, e quest'ultimo gli aveva detto: *Gaetano portamelo.* Depone infine ch'egli per meglio assicurare la prova nell'interesse del legittimo governo, invitò alcuni amici per essere presenti ai discorsi settari che tenevano nella sua bottega il Vitale e il Barilla, e tra questi ricorda Raffaele Violante, Ippolito Curcio e i fratelli Mezza, ai quali fece anche delle largizioni, e che questi ultimi furono presenti allorchè il Barilla una volta gli diede i segni, ed un'altra volta disse che i nuovi segni non erano ancor venuti. Però non ricorda per l'elasso del tempo quali fossero questi segni. A domanda del Barilla risponde che fu iniziato dal Vitale, ma poi da esso Barilla innalzato al grado di unitario. Interrogato quest' ultimo dal presidente risponde che il denunziante mentisce. La sola cosa vera era che esso andava qualche volta in quella bottega e non gli parlò mai di setta, e l'ultima volta che vi andò fu in dicembre 1848, e che si separarono di mal umore per tutt'altro motivo ch'egli tace per delicatezza. L'accusato Sersale fa sapere al presidente, non poter più reggere con l'affanno all'eccessivo caldo della sala, e mancargli le forze.

L'udienza è dichiarata sciolta dal presidente alle ore 2 1/2.

L'universale emozione suscitata nel cuore degli uomini di tutti i partiti dalla morte in modo sì ammirabile, semplice e ferma di Luigi Filippo, ci autorizza a pubblicare ancora alcuni dettagli che togliamo dal *Débats*.

Claremont, 27 agosto.

Signore, io giunsi qui troppo tardi per assistere agli ultimi istanti del re Luigi Filippo, abbastanza per tempo per raccorre colla certezza di recente memoria i dettagli che si riferiscono a questa morte veramente commovente.

Alla domenica (25 agosto) la regina si fece un dovere di avvertire l'augusto ammalato del pericolo in cui era. Egli credette che quell'avviso fosse l'effetto di quella sollecitudine ognora attenta alla salute dell'anima sua. Fece appello del timore della regina alla scienza del medico. Il signor Gueneau di Mussy gli disse che infatti non eranvi per lui buone apparenze, vale a dire in altri termini, che è d'uopo che io prenda congedo, disse con lieto viso il re, e quindi più non pensò che a prepararsi alla morte.

Fatta la sua confessione, chiese del Viatico. La morte era tanto improvvisa che fu necessario cercare nel parco i piccoli figli del re, ove stavano preparando una festa al principe di Condè nell'occasione del S. Luigi. S. M. ricevette l'Estrema Unzione in presenza di tutti i suoi figli, quindi ad uno ad uno tutti li abbracciò e benedisse. Usciti questi dalla camera, il gen. Dumas scrisse per un'ora sotto il dettame del re padrone pienamente della sua mente.

Trattavasi di compiere le sue memorie aggiornate già per la malattia. Tutto ciò passavasi fra le tre e le cinque ore dopo mezzogiorno. Nella notte non dormì, la febbre fu violenta, l'ammalato era calmo ed in senso, chiese perfino al dott. Gueneau gli raccontasse qualche cosa per addormentarlo.... Infatti fra qualche ora s'assopì ascoltandolo.

Al mattino cominciò l'agonia; l'ammalato senza soffrire cominciò l'ultimo suo sonno.

« ...... Appena spirato il marito, la regina gittossi nelle braccia de' suoi figli, e mostrando le spoglie del re disse loro: ultimo suo voto, ultimo suo pensiero fu a voi, che voi rimaneste sempre uniti. Al suo letto di morte promettetemi che lo sarete sempre! I principi lo promisero. Essi rimarranno uniti madre e figli a Claremont. »

La regina dimostrossi veramente la donna forte della Scrittura nel modo il più sublime. L'ho trovata che scriveva nella camera ed ai piedi del letto di morte del re, tutto come all'ordinario, calma rassegnata, il cuore pieno d'angoscia, la fronte serena, padrona di sè e del suo dolore. Essa non accetta alcune di quelle delicatezze che abitualmente si usano in circostanze tanto dolorose. « Tutto mi si può dire, così la regina, nulla più puossi aggiungere alla mia sventura. »

La salma del re sarà deposta nella piccola capella di Veybridge, ove le LL. MM. usavano udir la messa prima che la regina d'Inghilterra avesse permesso d'innalzare una cappella cattolica nel recinto del castello di Claremont. Il re aveva espresso il desiderio che il suo corpo fosse trasportato a Dreux, ove sono i sepolcri di sua famiglia, ma i principi non avrebbero potuto accompagnarlo, ed essi non confideranno alla Francia le spoglie del loro padre, se non quando potranno portarle essi stessi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 26 agosto, ha nominato:

Armand avv. Severino, giudice del mandamento di Cumiana, a giudice del mandamento di Masserano;

Viretti avv. Natale, volontario nell' uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Cumiana;

Pianfetti avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Fenestrelle, a giudice del mandamento di Sanfront;

Pollini avv. Ottavio, id. di Fiano, id. di Fenestrelle;

Manfredi avv. Augusto, volontario nell'uffizio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Fiano;

Guelfo avv. Gio. Battista, giudice del mandamento di Rivara, a giudice del mandamento di Oulx;

Fasella avv. Luigi, vice-giudice del mandamento di Rivarolo, a giudice del mandamento di Rivara;

Amodini avv. Giovanni Giacomo, giudice id. di Arboro, id. di Cossato;

Belmondo avv. Lorenzo, id. di Bricherasio, id. di Arboro;

Serra avv. Stefano, id. di Perrero, id. di Bricherasio;

Audifredi avv. Luigi, vice-giudice id. di Pinerolo, id. di Perrero;

Martelli avv. Paolo, giudice id. di Prazzo, id. di Candelo;

Magarotto avv. Cesare, volontario nell'uffizio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice del mandamento di Prazzo;

Bodo avv. Giuseppe, vice-giudice della sezione Po, Torino, a giudice del mandamento di Priero;

Roggeri avv. Edoardo, giudice del mandamento di San Secondo, a giudice del mandamento di Riva di Chieri;

Verdobbio avv. Lodovico, a giudice del mandamento di San Secondo;

Belli avv. Michele, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Asti, a giudice aggiunto a quello di Torino;

Meda not. Giuseppe, segretario della giudicatura di Borgomasino, a segretario della giudicatura di Santhià;

Castellino Giacomo Eligio, id. di Santhià, id. di Borgomasino.

— S. M. con decreti del 30 agosto ha nominato:

Novaro avv. Emanuele, giudice del mandamento di Levanto, a giudice di quello di Alassio;

Isola avv. Carlo Domenico, giudice del mandamento di Alassio, a giudice di quello di Levanto;

Novara Gio. Luca, segr. della giudicatura di Levanto, a segr. di quella di Gavi;

Borelli Giovanni, segr. della giudicatura di Gavi, a segr. di quella di Levanto;

Rossetti Vincenzo, scrivano negli archivi del ducato di Genova, a sollecitatore presso l'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova.

Leggesi nel *Corriere Mercantile:* L'operazione delicata e difficile di trarre in secco la fregata l'*Euridice* e collocarla sul cantiere onde procedere ad una generale riparazione, riuscì a meraviglia. Il grosso legno, tratto felicemente dall'acqua, è ora comodamente adagiato sul cantiere della Foce, senza che il minimo inconveniente avvenisse, eccetto la rottura di qualche catena.

Debbonsi lodi all' egregio sig. Cocconi, veneto, che concepì il piano del lavoro, e lo diresse. Questo buon esito sarà, non dubitiamo, nuovo stimolo al governo per fare un'eccellente acquisto al nostro arsenale marittimo nella persona dell' abile e provetto costruttore.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Telegrafo elettrico sotto-marino fra Calais e Douvre.* — Si legge nello *Standard* del 29 agosto: La maggiore difficoltà cui s'attendevano gli ingegneri per collocare il filo conduttore del telegrafo magnetico, era un punto situato nel bel mezzo del canale della Manica. Là esiste una profonda vallata sotto marina frammezzo a due creste che i francesi chiamano il Colbart e la Varne. Queste montagne si estendono, l'una ad una distanza di 17, l'altra di 12 miglia inglesi. L'immenso precipizio ch'esse circoscrivono è soprattutto paventato dai marinai a cagione delle sue sabbie moventi dove si corre rischio di perdere àncore, cavi, ecc. Sembra tuttavia che fortunatamente si siano superate queste difficoltà, e si crede che il filo sia stato deposto ad una profondità tale da essere sicuro contro le àncore dei vascelli, degli strumenti pescherecci, e dei mostri marini. Siamo però curiosi di sapere come il filo potrà resistere alla violenza delle correnti e delle commozioni che regnano, dicesi, in quelle profonde valli.

— Il *Morning Post* del mercoledì sera scrive: L'interessante operazione del collocamento in mare del filo conduttore, cominciò questa mattina alle dieci e mezzo. Il *Goliath*, partito dal quai del governo, sgomitolò il suo filo metallico spesso un decimo di pollice, rinchiuso in un fodero di gutta-percha. La parte che non entra nel mare, 300 metri circa, è rinchiuso in un tubo di piombo per proteggerla contro lo strofinamento. Il vapore continuò la sua operazione facendo 3 o 4 miglia all'ora e dirigendosi in linea diritta verso il capo Grinez. Verso le otto della sera la comunicazione era terminata, come comprova il seguente dispaccio telegrafico ricevuto a Douvres: « Capo Grinez, costa di Francia, 8 1/2 di sera. Il *Goliath* è giunto sano e salvo; il filo conduttore, la cui estremità è a Douvres, giunge alla spiaggia. Per la prima volta la Francia e l'Inghilterra possono scambiare complimenti attraverso e per mezzo della profondità dello Stretto. » Così quind'innanzi, quando il servizio sarà organizzato, giunga o no in tempo la posta francese a Douvres, si sapranno sempre a Londra le notizie di Parigi ed i prezzi di chiusura della borsa coll'aiuto di un messaggiere che non teme nè spazio nè intemperie.

— Il Parlamento episcopale e sacerdotale, detto altrimenti il sinodo di Thurles, continua le sue sedute. Dopo giovedì il conclave fu secreto, ma presto il pubblico potrà conoscere le quistioni intorno cui si sta deliberando. Arrivarono a Thurles molti ecclesiastici dalle diverse parti d'Irlanda e d'Inghilterra.

Morning Herald del 29.

La corporazione municipale di Dublino, radunatasi il 28, fu il teatro di scene più violente di tutte quelle che precedettero; una delle persone che più si affaticarono a far nominare un altro sindaco in surrogazione del signor Reynolds, è l'alderman Rooney. Questo alderman si trovò alla detta riunione, ed ecco quanto avvenne.

Il lord-maire di Dublino, signor *Reynolds.* Faccio avvertita l'Assemblea che quando io presiederò farò rispettare la mia autorità, appoggiandomi sul consiglio: e se l'alderman Rooney, o qualunque altro membro del consiglio, richiamato da me all'ordine, si facesse lecito di mostrarsi disobbediente, sarò costretto di ricorrere a misure che desidererei evitare. Il lord-maire, presidente della vostra Assemblea, non debbe essere insultato impunemente. L'adunanza del consiglio è disciolta.

Il lord-maire. Si faccia venire immantinenti la polizia.

L'alderman Rooney. Oh! oh! Chiamate le guardie del corpo!

Nugent. Prego l'alderman Rooney di non convertire questa sala in serraglio.

Il lord-maire all'alderman Rooney. In mia qualità di primo magistrato della città di Dublino vi arresto e anche in nome della regina. Indi vi condurrò all'ufficio della polizia.

L'alderman Rooney. Venite pure, venite, ben saprò farvi pagare la vostr'audacia.

Lambert. Vi prego di scusare la vivacità dell'alderman Rooney stato oltraggiato.

Lord-maire. Non soffrirò che l'ordine sia alterato per cose estranee alla seduta, e che furon dette fuori di questo recinto.

L'alderman Rooney. Se fossi stato presente quando parlaste in quel modo, avreste avuto da fare con me, ve lo dico io. — *Egli si dirige verso la porta.*

Il lord-maire. Tanto meglio; fate bene di andarvene con Dio, perchè questa scena non torna ad onore del consiglio municipale.

L'alderman Rooney. Chiamate pure le vostre guardie del corpo, ma non insultatemi in mia assenza, vile che siete!....

L'alderman Rooney. Voi, permettetemi ch'io vi dica.....

Il lord-maire. Voi parlate al lord-maire e non ad un semplice particolare.

L'alderman Rooney. Io dico, signore, che m'avete chiamato mascalzone; vi dico che avete mentito per la gola.

Il lord-maire. Non si parla in questo modo al lord-maire.

L'alderman Rooney. La seduta è levata. Per me voi non siete più lord-maire.

Lord-maire. Niente affatto.

Alderman Rooney. Io vi dico che ciò che diceste in mio proposito è falso intieramente, come ben sapete.

Lord-maire. Il pubblico avrà notato che quest'uomo è ritornato per insultarmi.

Burlovv. Se tale fosse stato il suo intento, egli non sarebbe andato verso la porta.

Il consiglio si separa fra la più viva agitazione.

BELGIO. — L'*Indépendance Belge* consacra un articolo alla memoria di Luigi Filippo. Vi leggiamo con piacere espressi dei sentimenti di gratitudine per quel re, che molto fece per la causa del Belgio.

« Nostro scopo, diremmo, nostro dovere prendendo la penna per render omaggio alla memoria di questo principe è rammentare la simpatia che dimostrò sempre pel Belgio, l'appoggio che, dal primo giorno, non restò di dar alla causa dell'indipendenza belgica. Il grido di emancipazione mandato dal Belgio con tanto coraggio e senza calcolar i pericoli che avea da superare, trovò infatti il primo suo eco presso quel nuovo sovrano ch'erasi dato la Francia.

Mandato appena questo grido, quando le potenze alleate dell'Olanda si apprestavano già ad imporre nuovamente al Belgio il governo che aveva rovesciato il re Luigi Filippo, si affrettò a riconoscere il nostro governo nazionale ed inviargli un rappresentante, e di far significare alla potenza estera la quale ci minacciava più direttamente, che la Francia mai non tollererebbe la violazione del nostro territorio. Questa dichiarazione energica, questo contegno simpatico della Francia per la nascente nostra indipendenza arrestò i progetti ostili e permise al governo nazionale di costituirsi.

Ma, come tutte le nazioni le quali, anche non mancando d'energia (e si sa se ne mancavano i belgi) non possono tuttavia opporre un esercito e forze militari organizzate da lungo tempo, il Belgio si trovava debole e quindi in una condizione d'inferiorità momentanea, ma reale verso del Belgio. Re Luigi Filippo mettendo generosamente nel 1831 a disposizione del governo belgico l'esercito francese comandato dal generale Gérard, scongiurò i pericoli che avrebbe potuto arrecare al Belgio la mancanza di forze militari da opporre all'esercito olandese. Si strinse allora la convenzione dei 15 novembre 1831.

Ma questa stessa convenzione non fu mandata ad effetto che in parte. Volevasi assicurarne l'esecuzione, vale a dire costringere le truppe olandesi a sgombrar interamente il territorio.

L'esercito belgico appena organizzato, poteva non trovarsi bastante per ottener prontamente e con certezza questo risultato. Fu anche Luigi Filippo che nel 1832 fece eseguir la convenzione dei 15 novembre e volle che due de'suoi figli partecipassero al glorioso fatto d'armi della cittadella d'Anversa che doveva assicurare l'indipendenza del Belgio.

Sotto i suoi auspicii altresì fu conchiusa nel 1833 la convenzione dei 21 maggio, la quale stabilendo lo *statu quo* come base della convenzione, riaprendo le bocche della Schelda, facendo sanzionar provvisoriamente in favore del Belgio tutto ciò che aveva conquistato, gli permetteva d'attender il fine della resistenza di Guglielmo I e un assestamento definitivo.

Finalmente nel 1839, quando fu necessario rassegnarsi ad un penoso e doloroso sagrifizio, ancora presso il re Luigi Filippo trovò il Belgio il suo più costante protettore. I desiderii, le simpatie di questo monarca furono sempre favorevoli per noi, e se finalmente cedè, se dovè consigliare a sua volta una separazione che ci doveva arrecare tanto dolore, nol fece che per la volontà fermamente espressa da tutte le potenze, compresa l'Inghilterra, di non ammettere altro assestamento. Stante la condotta delle potenze che prendevano parte alle conferenze, vedendo anche contro lui l'Inghilterra con cui era sempre andato d'accordo per contrabbilanciare, nella quistione olandese, l'influenza delle corti boreali, il re Luigi Filippo dovè con suo rammarico rinunciare a far prevalere i voti sì naturali del Belgio, di cui in quel caso erasi fatto solo patrocinatore.

Il Belgio non potrebbe dunque, senza taccia d'ingratitudine, rifiutar alla memoria di questo principe un doloroso e ampio tributo di omaggio e di dolore. Per ciò non ha pur bisogno di rammentarsi che fu il padre di quella nobile principessa che venne a far risplendere sul trono del Belgio le virtù, di cui attinse l'esempio in seno di una famiglia che seppe sempre e sa tuttavia mostrarsi sì grande nell'avversità, che all'apice del potere.

FRANCIA. — *I duelli politici* — Noi abbiamo l'esito doloroso, dice la *Presse*, di un duello politico ch'ebbe luogo recentemente a Pèriguew. Uno scrittore ucciso, un rappresentante imprigionato: ecco i risultamenti di quello scontro fatale.

Fra la tomba del sig. Dupont e la prigione del sig. Chavoix, ci si permetta di mettere un pensiero che domina codesta trista e sanguinosa querela dall'alto della verità filosofica e morale. Questo pensiero è la riprovazione del duello politico, codesta guerra civile tra due uomini che non ha nè la scusa, nè la grandezza della guerra civile tra due partiti.

Da qualche tempo i duelli politici si vanno moltiplicando in modo doloroso. Pare che la stampa sia una sala d'arme e la tribuna un bersaglio di pistola. Non si dànno neanche più la pena di discutere; s'ingiuriano, si dicono parolacce e si giunge all'*ultima ratio*, cioè a due colpi di pistola in un bosco, fuori dello sguardo della gente e dei gendarmi.

È questa una cosa degna di un paese libero ed incivilito? Tuttavia, noi lo diciamo con dispiacere, il duello politico è qualche volta una dolorosa necessità! Noi lo detestiamo siccome un atto barbaro, e non possiamo affermare che avremmo il coraggio di non commettere ad esso la riparazione del nostro onore se venisse oltraggiato.

E dove dunque sta il male? Meno in questa suscettività onorevole dopo tutto, che esige riparazioni sempre insufficienti e talvolta sanguinose, che nelle scappate della penna o della parola, che fanno troppo spesso degenerare le discussioni politiche in indegne querele.

Noi diciamo queste cose per tutti i partiti. Aprasi il *Moniteur* un giorno in cui dà conto di una seduta importante. Che si trova? Interruzioni le più grossolane fatte dalla destra e dalla sinistra, tali che non si soffrirebbero in un club.

Le polemiche dei giornali hanno lo stesso carattere. Invece di discutere, s'insulta. Sonvi dei fogli che hanno la specialità dell'ingiuria, e che cercano ogni mattina i nomi da uccidere la sera, sotto il peso delle loro calunnie.

Parlasi di fare delle leggi contro il duello; sarebbe ottima cosa. Il signor di Girardin invocava nobilmente una tal legge sulla tomba di Carrel, e ne aveva più d'ogni altro il diritto. Ma la miglior legge si è quella di riformare il tuono delle discussioni politiche, si è quella di ricordarsi che quanto più le lotte sono cortesi e decenti, tanto maggior vantaggio arrecano alle idee per le quali s'impegnano.

Il *Courrier de Marseille* stampa una lettera del signor Chalanqui, datata 28 agosto, nella quale egli protesta che *nessun caso di cholera* è avvenuto sopra alcun abitante di Marsiglia, convenendo solo che alcuni casi isolati, in numero di cinque o sei, si sono presentati all'*Hôtel de Dieu* sopra povere persone estranee al paese, venute da luoghi infetti, le quali furonvi anche guarite, e termina asserendo che lo stato sanitario di quella città è presentemente dei più soddisfacenti.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale ha nominato il cons. Geigy di Basilea ed il signor Melchiore Ziegler come esperti per far rapporto sulle quistioni finanziarie nella costruzione delle strade ferrate.

TICINO. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*. — Non è guari venne arrestato in via di polizia, certo Romano con alcune donne, che per la sua condotta almeno stravagante dava fondati sospetti di colpabilità. Tradotto in Lugano, fu eseguita una informazione dalla quale risultarono indizi tali, da indurre questo lodevole governo a tutti rimetterli al tribunale di Mendrisio, nella cui giurisdizione seguì l'arresto, perchè costituisca un processo. — Da quanto si sente, appartiene il Romano ad una setta di *Frati Muratori*, la quale, coll'inganno e colle frodi, seducendo le inesperte giovinette, le toglieva furtivamente alle loro famiglie, sotto il pretesto di meglio ammaestrarle nei doveri di religione. In questo cantone lasciaronsi accalappiare alcune dei dintorni di Bellinzona, di cui una è fra le arrestate: le altre sono una dell'ospitale di Milano, la terza pavese. Sonovi altre sedotte, principalmente dello Stato lombardo, le quali non si poterono raggiungere: alcune altre finalmente si asseriscono morte in Francia. Il Romano è milanese. Questi si annuncia ai suoi affigliati come il *Fedele Verbo dell'Alto, Fedele servo di Dio, Rappresentante di Dio, secondo Salvatore dell'Universo*; ordinava loro una cieca obbedienza, consigliava povertà ed astinenza, e vietava il frequentare chiese ed altri luoghi di convegno. Dall'informazione risulterebbe, che le idee religiose venivano inspirate per coprire l'immoralità del capo, il quale pretendeva che dal suo commercio con vergini prodursi dovessero le dodici Stelle dell'Apocalisse. Il Romano ripeterebbe di frequente *essere egli il chiamato dal Signore ad alte opere, essere il gran guerriero che deve venire in Italia a distruggere preti e frati fondando una nuova Gerusalemme*. Queste sue asserzioni risulterebbero da informative della direzione dell'ordine pubblico di Milano, la quale pure ebbe a procedere contro attinenti a questa setta dietro invito del nostro governo. — Presso il Romano, che abitava in una capanna isolata di tavole, vicino a Morbio Superiore, si rinvenne una bandiera. Da questo e da altri indizi sembra che la setta vesta anche un carattere politico. — Alcune di queste donne essendo fornite di passaporti sardi, e le stravaganze della dottrina della setta facendo rammentare quelle della recente condannata in Piemonte del sacerdote Grignaschi, insorge il dubbio che sia stata fra loro qualche relazione. — Tutti i suindicati individui arrestati vennero consegnati il 23 corrente al tribunale di Mendrisio perchè proceda contro di loro a norma di legge.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei daaneggiati dall'innondazione a Brescia.

Le sottoscrizioni a favore dei danneggiati di Brescia cominciano a rispondere alle nostre speranze. Noi, vedendo la necessità di regolare queste sottoscrizioni, abbiamo già dietro il consiglio di parecchi nostri amici formato un comitato provvisorio; se i nostri confratelli vogliono corrispondere con esso, possono rivolgersi al nostro uffizio. Siccome poi non amiamo pigliare in questa bella impresa maggior merito di quello che possa venirne come iniziatori, proponiamo che si formi al 15 corrente un comitato definitivo, formato o nominato dai SETTE MAGGIORI OBLATORI che si rileveranno dalle liste pubblicate in questo frattempo.

Sappiamo che nell'ufficio dell'*Opinione*, che fu anch'essa delle prime ad aprire questa sottoscrizione, e vi si firmò per una somma di 100 fr., si sono già raccolte molte firme. Altri giornali pure ne stanno raccogliendo.

Direzione del *Risorgimento* (giornale) ll. 100. Cav. Alfonso La Marmora ll. 100. Conte Moffa di Lisio ll. 100. Bonollo Giovanni ll. 20. Chinotto Antonio ll. 3. Porta-Bava dottore ll. 10. Gioia avv. Pietro, senatore del regno ll. 10. Muriald avv. Carlo ll. 2. Barbaroux cav. ll. 1. NN. cent. 40. Cora Giuseppe e Luigi fratelli ll. 5. G. Andreis regio sensale ll. 5. E. Calvetti commerciante ll. 5. L. Moffani ll. 5. Flecchia Giovanni ll. 1. Bucciotti Gertrude ll. 4. Cav. Jacopetti ll. 5. Galvano avv. Pier Giuseppe ll. 3. Prati Giovanni ll. 5. Sobrero avvocato ll. 1 50. Giuseppini ll. 1. Maggi Giuseppe ll. 2. V. E. Stellardi ll. 5. Sacco Annibale ll. 1. Jules Caillat ll. 2. U. Geisser ll. 1. Cucchi-Boassi Francesco ll. 1 20. Villa Marietta ll. 1. Vassetti Giacomo ll. 2 50. Raymond Francesco ll. 1. Bogliano Pietro ll. 1. Balsamo Clemente ll. 1. Villa Giuseppe ll. 2. Cattaneo Francesco avv. ll. 5. Marchese Cesare G. B. De-Marini, intendente generale d'Alessandria ll. 10. Bonvicino Michele ll. 2. Ghiron Teodoro ll. 6. NN. ll. 1. Arconati ll. 200. Martini ll. 40. Pignetti Giuseppe ll. 1. Mare Giovanni ll. 1. N. N. ll. 5. L. G. Provana ll. 20. Bagni d'Acqui ll. 150. N. N. sacerdote ll. 5. Barberis Giuseppe ll. 5.

Guardia del Palazzo Reale delli 30 *agosto, settima compagnia Monviso.*

Marini ll. 1 10. Moretta B. ll. 1 20. Gianotti cent. 80. Morra conte Carlo Felice ll. 3 20. Antonietti cent. 50. Cambiaggio cent. 80. Posserolo cent. 80. Verina cent. 50. N. N. cent. 80. Craveri ll. 1 20. Robotti Giuseppe ll. 1. Rolando ll. 1 40. Portigliati cent. 50. Foro Giuseppe cent. 50. Gally Carlo cent. 80. Calza Felice ll. 1 20. Quaranta Sebastiano cent. 40. Ferrero Mansueto cent. 40. Lavina Gaetano cent. 80. Berlioz François cent. 50. Centenero cent. 80. Boyer cent. 50. Rey Giuseppe cent. 80. Coppo Eugenio cent. 40. Margheris cent. 40. Grosso ll. 1 20.

Guardia della quinta compagnia Monviso al Palazzo Madama, dalli 29 *al* 30 *agosto.*

Turvano notaio tenente ll. 2. Machiorletti causidico sottotenente ll. 1. Ballari causidico coll. ll. 1. Jouy legatore ll. 1. Obiglio chirurgo dentista ll. 1. Tagliaferri Camillo ll. 1. Audifredi Luigi ll. 1 20. Assom Giuseppe ll. 1. Verani Vincenzo Gaetano caporale ll. 1. A. Antonelli Vincenzo caporale cent. 40. Bissottini Carlo ll. 1. Operti Matteo furiere ll. 1. Berra Giuseppe ll. 2. Savio Carlo cent. 80. Ponteprino Carlo sergente cent. 40. Griva Francesco ll. 1. Teppati causidico Guglielmo ll. 1. Ferrin Lorenzo cent. 80. Trossarelli cap. furiere ll. 1. Delsoglio Emanuele ll. 1. Giacobini Michele ll. 1. Barale Giuseppe ll. 1. Peretti Antonio ll. 1. Grassone Giuseppe ll. 1. Dumontel Gilberto ll. 20. Baldioli V. Gioachino ll. 1. Geraudi Giovanni ll. 1. Bertassi tamburino cent. 20. Dusnasco Alessio sergente cent. 40. Gabriel ll. 1. Bovis cent. 80. Trabucco ll. 1. Farione cent. 40. Rostagno cent. 80. Chialo cent. 80. — Totale ll. 933 10.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 31 agosto.

Docker Edmondo inglese, ecclesiastico, da Berna. — Blanckwel Giovanni id., studente, id. — Laxe Roberto id. procuratore, da Ginevra. — Smilk Francesco id., possidente, da Firenze. — Smilk Marco, id. — Schrum Lodovico di Copenaghen, id., da Milano. — Heininger conte e capitano Svizzero, a Napoli, id. — Caruso Luigi di Napoli, possidente, da Napoli. — Poniatowski Matilde di Firenze, principessa, da Parigi. — Ghelli Giovanni di Grosseto, canonico, da Firenze. — Bambagini Amedeo id. — Nepi Silvio id. — Rizzi Sebastiano di Venezia, possidente, da Venezia. — Cavriani Massimiliano di Mantova, nobile, da Mantova.

Partiti il dì 31 agosto.

Sandes Guglielmo inglese, capitano, per l'Austria. — Muriel Marco di Cadice, possidente, per la Svizzera. — Allemann Sebastiano di Draguignan, banchiere, per Francia. — Bonafous Adelin d'Alby, negoziante, per Milano. — Maroni Simone di Mantova, id. per Milano. — Ferraris Camillo di Milano, agente comm., id.

Arrivati il dì 1 settembre.

Clough Arturo inglese, possidente, da Milano. — Kalm Giorgio russo, id., da Marsiglia. — Robinet Francesco, capit. di fregata francese, da Roma. — Onofrio Giovanni, sost. del proc. gen. di Lione, da Parigi. — Simonini Riccardo di Firenze, negoziante, da Firenze. — Brivio Annibale di Milano, march. ciambel. da Milano. — Doria-Barbiano Belgioioso id., marchesa, id. — Parravicini Giovanni di Como, nobile, id.

Partiti il dì 1 settembre.

Schrum Lodovico di Copenahhen, possidente, per Genova. — Robinet Francesco, cap. di freg. francese, per Francia. — Heininger conte e cap. svizz. a Napoli, per Genova. — Ridolfi Lorenzo di Firenze, marchese, per Firenze.

DECESSI *del* 31 *agosto in Torino.* N. 9.

del 1 *settembre* » 12.

Dal 1 gennaio, totale » 4052.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Celebravasi stamane nella chiesa di San Filippo la messa già da noi annunziata in suffragio dell'anima di Pietro Santa Rosa. Nella vasta chiesa parata a bruno, grande era il concorso del popolo torinese e dell'emigrazione. Abbiamo notato questa iscrizione posta sulla facciata.

Dolenti e supplici voti
della vedova e dei figli
di
Pietro di Santa Rosa
perchè Dio riceva nella sua gloria
il pio cristiano
il tenero marito, il padre affettuoso
il cittadino iniziatore di libertà
e d'eguaglianza civile
il ministro provvido, leale e costante
tanto amato e tanto compianto.

È giunta al real castello di Moncalieri S. A. S. la principessa di Montléard Cristina Albertina, madre del Magnanimo Re Carlo Alberto, in compagnia di S. A. il principe di Montléard di lei figlio.

VERCELLI. — Ieri sera ebbe luogo sulla pubblica piazza l'estrazione della lotteria formatasi in questa città dal benemerito Comitato Femminile a pro' dell'Emigrazione Italiana.

I premii erano 423, ed i biglietti distribuiti al prezzo di lire una caduno, ascesero ai seimila, di modo che il prodotto della medesima rilevò a L. 6840. 60, compreso l'importo di varie oblazioni in danaro.

(*Vessillo*).

BOLOGNA, 31 *agosto*. — Ieri partiva di qui il granduca e sua famiglia alla volta di Firenze ove arrivò il 31; e stamane alla volta di Roma monsignor Wiseman, vicario apostolico di Londra.

VIENNA, 30 *agosto*. — Veniamo assicurati che il sig. de Meyendorf, ambasciatore russo alla corte di Prussia, il quale vide il signor de Nesselrode a Salisburgo non ritornerà più al suo posto. Il gabinetto di S. Pietroburgo non vuole, da quanto sembra, sino a nuove disposizioni, avere a Berlino che una semplice cancelleria. Se si riflette che la Prussia non ha riprese le sue relazioni diplomatiche col Würtemberg e che il signor de Kniphausen, ambasciatore di Hannover, abbandonò esso pure Berlino, si comprenderà l'importanza della notizia suddetta. *(Corr. Ital.)*.

BORSA DI GENOVA, 31 *agosto*. — 1819, 88 — 1831, 88 — Obbligatorio, 88 1/4. — Obbligazioni dello Stato, 1849, 945. — Azioni della banca, 1610.

BORSA DI PARIGI del 31 *agosto*. — I fondi pubblici non provarono in oggi grandi fluttuazioni. Avevano mostrato un po' di fermezza al principio, ma calarono in seguito e rimasero, il 5 per 0/0 a 96 50, in meno di 10 cent. rispetto a ieri, ed il 3 per 0/0 a 58 5, in meno di 5 cent.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò in ribasso di 5 cent. a 96 60, ed il 3 per 0/0 in ribasso di 20 cent. a 58.

Fondi esteri. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) a 94 50, non ha variato. L'antico prestito di Piemonte fece 970, ed il nuovo 935.

BORSA DI LIONE, 31 *agosto*. — 5 0/0 piemont. a contanti 84 90.

S. NICCOLINI *gerente*.

Se il signor Durando sotto-capo di divisione all'azienda delle gabelle, nella sua risposta al richiamo dei sottoscritti, inserta nel n. 826 di questo giornale, non avesse impiegato tutto il suo studio nel gittar disfavore contro di loro, quasi abbiano tentato di far enorme lucro sui dritti della birra, del cui nuovo accensamento si trattava, avrebbero dessi lasciato senza replica quello scritto, perchè dai fatti quivi allegati ed ammessi rimaneva il publico accertato:

Che ad onta che il Parlamento nello autorizzare il ministero a procedere a tali contratti a trattative private avesse manifestato il voto che fossero preferti a ugual prezzo gli attuali esercenti, purchè non vi fosse motivo plausibile di escluderli, il signor Durando invece obbedendo, come egli dice, al superiore dicastero preferì allo stesso e medesimo prezzo dai sottoscritti offerto un concorrente nuovo dando ad essi immeritato sfratto.

Che questo concorrente nuovo egli lo preferì tenendoli a bada fino al mattino del 22 agosto, sempre dichiarando che non v'era maggior offerta della loro; e poi stipulò poche ore dopo lo stesso contratto con quello;

Che infine il pubblico servizio imperiosamente esigeva che l'azienda tenesse al corrente, non già dei nomi degli offerenti, ma dell'ammontare delle offerte i vari aspiranti, come di fatti essa praticò negli accensamenti de'dritti sul vino, carne, ecc., inviando ad ognuno, e persino ad un subaccensatore che già aveva ritirate le carte, una lettera d'avviso circostanziata, con indicazione di tutte le offerte, invitandoli a trovarsi a quell'azienda il 17 scaduto agosto, onde dare la loro definitiva proposizione; talchè fa stupore, come egli, il signor Durando, che nel suo scritto ammette essere stati e il signor Decostantini e il signor Perla (il primo de'quali ben sapeva da lunga mano l'azienda che non fu mai un loro prestanome, come malamente si qualifica, ma un vero concorrente) da lui opportunamente avvertiti, coi soli sottoscritti poi dichiari, com'è di fatto, aver tenuto un diverso contegno, ed anzi neghi d'aver mai promesso di tenerli ragguagliati, quando il di lui stesso dovere era di ragguagliarli.

Ma poichè esso forse per scusare l'ingiurioso detto sfuggitogli contro i sottoscritti d'aver tentato colla prima tenue loro offerta di sole lire 4,000 d'ingannare il governo, si fa a *magnificare* i lucri dell'impresa e la benemerenza del signor Perla verso l'amministrazione per averla posta in sulla via d'ottenere un aumento di tanto riguardo, vedendo essi che è egli medesimo quegli che cerca di fuorviare la pubblica opinione, credono pel loro onore necessario d'aggiungere al già dato loro richiamo al pubblico (vedi n. 823 di questo giornale) le poche osservazioni seguenti:

Che cioè se dichiararono confidenzialmente al signor Durando la consumazione della birra nella città di Torino non eccedere le annue 12m. brente, persistono tuttora in tale asserzione; sì, ripetono che la fabbricazione di tal bevanda al loro stabilimento e la percezione de'dritti relativi durante il trascorso sessennio non ha mai ecceduto le 12m. brente annue; essendo facile capire che quella di *contrabbando* aumenta la consumazione bensì, ma non l'introito;

Che a fronte di questo preciso risultamento essi, senza sapere se vi fossero altri concorrenti, tranne il signor Decostantini, che ben conoscevano abbastanza informato di questo ramo per non impacciarvisi leggermente, non potevano, senza essere imbecilli, disporsi a fare un aumento maggiore delle lire 4,000 in principio offerte, stantechè lasciava questo appena un lieve margine per un discreto personale.

Che se tuttavia più tardi essi, informati non dal sig. Durando, ma da vaghe voci di maggiori aumenti fatti si indussero a portare il partito a L. 23,000, non è un *lucro sperato* che ve li spingesse, come senza fondamento allega il signor Durando, ma l'intento di evitare un maggior danno.

Giacchè possessori di due fabbriche di birra fornite di cospicui fondi, in cui fecero vistose spese per ridurle all'uso destinato, avuto riguardo a che il nuovo contratto era soltanto *provvisorio*, potevano indursi ad una perdita annuale per ischivare il maggior scapito, onde tutto riducevasi a bilanciare quale delle due perdite fosse la minore.

Chepperciò una società quale è quella dei sottoscritti, notissima non solo per la sua irrefragabile risponsabilità, ma quel che più monta per la sua lealtà e buona fede, che in questa pratica seguì il suo consueto procedere franco ed onesto, abborrente qual fu sempre di ogni raggiro, intrigo o sotterfugio, non doveva attendersi mai, tanto meno da un pubblico funzionario i cui detti e fatti non devono mai essere scompagnati dal decoro e dall'imparzialità d'essere tacciata quasi d'*ingannatrice*, nè doveva soffrire che dall'ingiusta ed arbitraria sua esclusione venisse il proprio onore compromesso, unica ragione per cui essa volle dare a questo fatto la pubblicità della stampa.

Torino il 1 settembre 1850.

BOSIO e OPPELT.

Capitale 200,000 Fr. **IL PRESTITO** *Azioni* di 125 Fr.

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*
Sede della Società, 22, via Lepelletier a Parigi.
IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.
I Gerenti non hanno alcuno *stipendio*. Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.
Un'ipoteca su immobili del valore di 100,000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.
Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme.*
Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento*.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.
Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num. 35.*
In Torino al GERENTE *del* Risorgimento.

NEGOZIO di Chincaglieria e Cotoni coi voluti utensili da rimettere al presente a modico prezzo, contrada della Chiesa, num. 9 *bis*, a sinistra entrando.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Noemi*, ossia *La mia sposa e i miei debiti.*

TEATRO GERBINO. — Si recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » [illegible] 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Mercoledì 4 Settembre 1850.

Num. 830.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di agosto, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Speravamo di potere intrattenere i nostri lettori desiderosi di notizie francesi, con argomenti più variati, e dilettevoli che non siano le contraddittorie relazioni dei viaggi del presideate; ma la nostra speranza torna vana, perchè Luigi Napoleone appena ha toccato Parigi e già fa i preparativi di una nuova partenza. É deciso omai, checchè avessero detto in contrario i fogli d'opposizione, che esso recherassi a Cherburgo, dove da qualche tempo lo attende una divisione navale per esservi passata a rassegna.

Il presidente lascierà Parigi il 3 settembre, e lo accompagneranno in questa seconda escursione i ministri dell'interno, della marina, degli affari esteri, e quello di giustizia. Sarebbe anzi partito prima, a quanto ci narra la *Patrie*, depositaria delle confidenze dell'Eliseo, se non avesse dovuto soffermarsi per assistere ad alcuni consigli di gabinetto, nei quali erano a discutere questioni di molto rilievo.

É probabile che gli incidenti di quest'altra gita non saranno che un seguito di variazioni sugli stessi motivi, meno però le dimostrazioni ultra-democratiche le quali non sembra siano per ripetersi su questa linea. L'interesse maggiore sta ora nell'accoglienza che sia per fargli la flotta, dicendosi che conservi molto viva la rimembranza del giovine ammiraglio di Mogador.

Durante il suo soggiorno il presidente ha però avuto campo a ricevere l'ambasciatore del re di Nepaul, e ad udire dalle di lui labbra complimenti e felicitazioni alquanto singolari per chi non dovrebb'essere che il primo magistrato della repubblica.

Viesbaden a quest'ora ha perduto anch'esso la sua pseudo-corte. Il conte di Chambord ne è definitivamente partito senza che siasi potuto deliberare cosa alcuna d'importanza pel momento. — Il corrispondente del *Siècle* continua a dare ragguagli molto curiosi sulle conferenze ivi tenutesi; ma sarebbe necessario di ben sapere qual grado di confidenza gli si possa accordare. Così egli dà per certo che il sig. Salvandy siavi andato a nome del signor Guizot, e dietro missione che questi avrebbe avuto per proporre nuove condizioni di fusione tra il ramo primogenito e la casa d'Orléans. Ed aggiunge che essa diverrebbe molto probabile se non vi ostassero risolutamente la regina dei Belgi, la duchessa d'Orléans ed il principe Joinville.

Checchè sia di ciò, e mentre le famiglie dei principi nell'esiglio cercano gli spedienti per ricuperar colla patria il trono, il voto del paese va ogni dì vieppiù manifestandosi per la revisione della costituzione. Molti consigli generali hanno già espresso formalmente questo desiderio, e le adesioni continuano frequenti e risolute.

Si parla nuovamente della società del 10 Dicembre, alla quale si vuole attribuire una grande importanza politica. Se è vero quanto ne narrano i fogli pubblici, il presidente ha in essa un ausiliario molto incomodo e molto compromettente.

Inghilterra, 30 agosto. Lettere di Edimburgo annunziano l'arrivo in quella città della regina Vittoria. S. M. si è recata ad abitare il palazzo di Holyrood, tutta la popolazione della città si portò ad incontrare la regina.

La corte d'Inghilterra ha preso il lutto per la morte di Luigi Filippo. Conforme al desiderio espresso dal defunto ex-re, il suo corpo sarà deposto nella cappella cattolica di Weybridge, i funerali erano fissati per il 2 settembre. — La distribuzione delle lettere nella domenica che era stata proibita da una deliberazione repentina della Camera dei comuni, è di nuovo permessa in seguito alle vive e moltiplici rappresentanze fatte contro questa politica misura.

I giornali inglesi contengono ancora molti articoli sopra Luigi Filippo; il *Times* ha rimesso molto della prima acerbità de' suoi giudizii. — Il viaggio della regina in Iscozia è pure il soggetto di lunghi articoli.

Spagna. — Madrid, 26 agosto. Il trattato di estradizione tra la Francia e la Spagna è stato ratificato dal gabinetto spagnuolo. — Le elezioni politiche di Madrid sono affatto sfavorevoli al partito progressista che dicesi non avrà un solo deputato nella capitale.

America. — Brasile. Lettere di Rio-Janeiro giunte a Liverpool recano l'importante notizia che la Camera dei deputati, desiderosa di porre un termine alla *tratta dei neri*, ha votata una legge che assimila questo traffico infame alla pirateria. — Continua in quella città la febbre gialla.

Ostenda, 28 agosto. La vedova di D. Pedro imperatore del Brasile è giunta in questa città accompagnata dalla duchessa di Braganza sua figlia.

Abbiamo da Amburgo in data del 27 agosto, che i Danesi sono sbarcati presso Groenvald. Essi avevano cinque vascelli. Si è dato l'allarme alla guarnigione di Kiel.

Dalla frontiera russa si scrive alla *Gazzetta di Colonia* che la riduzione e dislocazione dell'armata russa avrà luogo fra breve.

La *Cronaca Tedesca* annunzia che il re del Wurtemberg ha frequenti conferenze col signor Thiers che colà si trova. È terminato per que' paesi un progetto di costituzione il quale ha ricevuto la sanzione reale: è composta di 169 articoli e dicesi essere assai liberale.

Scrivesi da Berlino essere omai certo che le città Anseatiche non aderiranno all'invito dell'Austria d'inviare dei ministri alla Dieta germanica.

La *Nuova Gazzetta* di Assia annunzia essere assai probabile che l'Assemblea degli Stati rifiuti le imposte.

La tendenza che avevamo altra volta notata del nuovo governo cantonale di Berna a mutare l'alto personale dell'amministrazione si è manifestata per un altro esempio. Dopo quello di Porrentruy è stato testè sospeso il prefetto del distretto d'Interlacken, appartenente al partito radicale.

Il governo di Sciaffusa ha presa una risoluzione che è severamente biasimata dalla pubblica opinione; non ostante il divieto del Consiglio federale ed il voto della popolazione, ha risoluto di continuare a percepire il pedaggio sul Reno, facendo intanto appello al tribunale federale.

Il *Giornale di Roma* del 28 agosto pubblica due *notificazioni* del 23 del pro-ministro delle finanze, e della commissione speciale istituita per l'ammortizzazione della carta-moneta. Esse contengono i regolamenti per la emissione dei 250 mila scudi annui di rendita creati con disposizione pontificia del 27 luglio, e pel relativo servizio della estinzione in dieci anni e del pagamento degli interessi a rate trimestrali, non che per ritirare dalla circolazione, estinguere e bruciare la carta così detta *in sostituzione* della carta-moneta, a misura che sarà emessa la detta rendita destinata a tale uffizio.

TORINO, 3 *settembre.*

Un fatto degno di osservazione si è la tendenza che si fa ogni dì più generale in Francia per la revisione della costituzione. Da principio non era che qualche comune il quale enunciava a mezza voce questo desiderio: poi qua e là qualche consiglio provinciale gli faceva eco; ora molti fra i consigli generali hanno pure emesso questo voto, e sembra che gli altri tutti, o almeno la massima parte, ne seguiranno l'esempio.

Del che del resto non è a far meraviglia, poichè ora, propriamente parlando, la Francia non ha nè costituzione, nè sistema politico, e quasi saremmo per dire, non ha governo, od almeno ha tale un governo che riesce impossibile comprendere e definire.

Quella serie d'articoli ai quali si diede nome di costituzione fu inspirata da circostanze che ora od hanno cessato affatto, o sonosi profondamente modificate. Dubitiamo assai che al punto istesso in cui la si discuteva e sanciva essa rispondesse ai voti ed alle opinioni della maggioranza vera della nazione; è certo che oggidì non soddisfa più ai desiderii, alle tendenze di alcun partito.

Gli uomini d'ordine non vi trovano sufficienti guarentigie di quella stabilità nel governo che è tra le prime condizioni della sua forza, e così del buon regime dello Stato; i democratici puri non veggonvi allo incontro proclamati con sufficiente schiettezza e larghezza quei principii di politica sociale dai quali esclusivamente sperano la redenzione dell'umanità; e i settarii poi, a qualunque servano delle varie ambizioni che agognano d'usufruttuare in proprio le dolcezze del potere supremo, la considerano come un ostacolo di più, fra il desiderio che li cuoce e la meta alla quale tendono.

La Francia offre così il singolare spettacolo, unico forse negli annali politici, di una società retta da un patto fondamentale, il quale in tutta la nazione non trova forse un solo cittadino che veramente se ne tenga pago e brami conservarselo, giacchè noi portiamo ferma opinione che in tutta Francia l'attuale costituzione non trova che avversarii o indifferenti, ma fautori, ma amici non ha.

E per fermo essa non risponde ad alcun principio; non attua alcuna idea; non rappresenta alcun sistema.

Assurda sovente nelle sue premesse, riesce quasi sempre illogica nelle sue conseguenze. Non è monarchica perchè proclama la repubblica, non è repubblicana perchè rinnega il dogma repubblicano, e anche quando è giusta nella enunciazione de' principii, torna quasi sempre ingiusta nella loro applicazione.

Che dire d'altronde del suo valore o morale o politico dopo le nuove leggi sui circoli, sulle elezioni, sulla stampa?

Noi non faremo certamente l'apologia del diritto illimitato di riunione, del suffragio universale o della licenza sfrenata della stampa. E nemmeno vogliamo ora discutere il merito intrinseco e l'opportunità presente delle leggi su queste varie materie votate dall'Assemblea francese. Ma chiediamo semplicemente ad ogni uomo di sano intendimento e di animo retto, se queste leggi non cozzino direttamente contro i principii che la costituzione ha proclamati?

Citeremo un solo esempio. Non è il maggiore dei controsensi, non è un assurdo palmare il suffragio universale nella Costituzione, quando poi una legge riduce dove dei due terzi, dove dei tre quarti, e talora sin dei quattro quinti, e sempre poi d'oltre la metà il numero degli elettori che in forza di quello erano stati chiamati a sciegliersi i propri rappresentanti? e vincola a tali condizioni l'esercizio di questa facoltà, che la Costituzione prometteva a tutti, che un alto funzionario, un antico ministro, come il sig. Cunin-Gridaine, o un uomo politico di prima sfera, come per esempio il sig. Thiers, si vedono ad un punto dall'esser cancellati dalle liste elettorali?

La Costituzione politica di un paese debb'essere l'espressione de' suoi bisogni, delle sue tendenze, della sua opinione: l'attuale Costituzione repubblicana della Francia rappresenta nulla di tutto questo. Figlia di una sorpresa, fu imposta dalla violenza, accettata dalla dappocaggine. Ora che le menti per alcun tempo sbalordite e confuse da così inaspettati e incredibili eventi hanno avuto campo di riaversi, e che attori e spettatori di quella tragicommedia si sono riconosciuti, si fanno le meraviglie che quei fatti sianosi potuti compiere, e ciascuno chiede pieno di stupore a se medesimo come mai la Francia abbia potuto per due anni e più lasciarsi governare da principii che non sono i suoi, ed adorare quale realtà un simulacro vano, che ammanta d'un nome sonoro la più assoluta nullità.

Il voto che con sì mirabile accordo vanno esprimendo i vari centri di popolazione, per organo dei loro rispettivi rappresentanti, non è adunque altro senonchè il risensare della nazione, un ritorno alla logica ed alla verità. La Francia si avvede finalmente che essa era nella via dei controsensi, e chiede di venir rimessa sul buon cammino. Domanda la revisione della Costituzione perchè iscorge che sarebbe pur finalmente tempo di averne una, ossia di accordare le conseguenze colle premesse, i corollari coi principii, la pratica colla teoria.

Ma lo rintraccierà il buon sentiero? Questa revisione produrrà ella veramente siffatto accordo? O in altri termini, per mezzo di essa giungerà la Francia a procurarsi quella forma di reggimento, e quelle istituzioni che soddisfacciano realmente a' suoi veri bisogni, ed a' suoi veri interessi?

Qui sta il nodo delle difficoltà: non cercheremo per ora di prevederne lo scioglimento. Ci basta oggi l'aver chiamata l'attenzione dei nostri lettori sopra questo fatto del generale desiderio che venga riveduta la Costituzione, ossia del sentimento universale in tutti i Francesi, che le presenti loro condizioni politiche interne ed esterne, che la forma di reggimento ora appo di essi in vigore, che i principii sanciti dal loro patto fondamentale costituiscono un complesso di cose anomalo, ed impari ai veri bisogni, ai veri interessi della nazione.

È agevole al lettore il conchiudere.

Ci viene riferito che S. M. il Re abbia spontaneamente offerto alla famiglia del ministro Santa Rosa il soggiorno della villa denominata *Vigna della Regina*, dando gli ordini opportuni perch'essa venga fornita di que' comodi, che per avventura le mancassero. Quest'atto cortese è una novella prova della benevolenza del giovine Monarca verso l'illustre estinto.

Siamo oramai assuefatti al linguaggio ed ai voti di certi giornali francesi, ma raramente ci occorse di leggere parole di più strana o sconsigliata malvagità di questi che trascriviamo dall'*Assemblée Nationale*, N. del 30 agosto.

« Bisognerebbe che certi agenti della Francia all'estero potessero persuadersi che non siamo più « sotto il regime del cittadino Bastide e dei propagandisti emeriti.

« Essi dovrebbero lasciare una volta di immischiarsi « di giornalismo, di *costituzionalità*, cose tutte che « per nulla li riguardano all'estero, e che compromettono i rapporti regolari e commerciali della « Francia.

« Abbiamo già veduto il sig. Walewski a Firenze « lavorare nel senso del vecchio liberalismo, e rovinare l'influenza e l'azione della Francia. — Ecco « ora che a Napoli egli continua a fare la stessa parte; egli vuole *dar consigli, operare nel senso della* « *costituzione.*

« Il re Ferdinando conosce il suo popolo. Sia pure « repubblicana la Francia, se così le piace, purchè « essa lasci *questo nobile governo* libero di agire a « modo suo. I *lazzaroni* non amano il giornalismo « ed il *rappresentativo.* Il re lo sa, l'esercito obbedisce, la rivoluzione è vinta. Il sig. Walewski in « luogo di occuparsi delle cose di Napoli, farebbe « molto meglio *di procurare alla Francia buoni* « *trattati di commercio per assicurarle lo spaccio dei* « *suoi prodotti a Napoli ed in Sicilia* ».

Dopo aver letto questo bello squarcio, noi rimanemmo incerti se maggiore fosse in esso l'impertinenza o la tristizia; noi non siamo partigiani delle teorie che l'*Assemblea Nazionale* spaccia sulle cose di Francia, poichè questo non ci riguarda; ma la differenza del suo linguaggio nelle colonne in cui tratta di politica interna, ed in quelle in cui di politica estera, è tale, che non può a meno di colpire profondamente.

Come conciliare lo spirito, il coraggio, le cognizioni che brillano nel giornalismo francese di tutti i partiti, con una sì profonda ignoranza delle cose d'Italia? Che il carattere di certi fatti veduto a traverso il prisma francese possa cangiare colore, ciò non è meraviglia; ma che giornali gravi, uomini politici eminenti si ostinino a vedere nell'Italia una nazione di rivoluzioni; e specialmente in Piemonte un popolo avviato alla repubblica, alla demagogia, all'ateismo, ciò è quanto supera ancora il nostro intendimento.

Nella speranza che alle promesse tenessero dietro i fatti, noi tentammo di dare una spiegazione onorevole alla spedizione francese al suo toccare la spiaggia di Civitavecchia; ma è già tempo, anzi subito, abbiamo dovuto confessare di esserci crudelmente ingannati. — Speravamo che l'evidenza avrebbe aperto gli occhi anche ai più ostinati, che avrebbero creduto quando avessero toccato con mano la verità, che ogni idea preconcetta sarebbe svanita a fronte dei fatti i più incontrastabili e palpitanti; ma fummo, lo ripetiamo, crudelmente delusi. La generosità, la bandiera nazionale, l'evidenza, tutto, tutto è travolto dall'idea politica, e la Francia o il suo governo, ed i quattro quinti degli organi della sua stampa conoscono dell'Italia in complesso o in particolare ciò che possono conoscere di una provincia della China!

L'egoismo, il dispetto, la fame di despotismo, il travolgimento di ogni fede politica ond'è travagliata da capo a fondo la nostra vicina, fa sì ch'essa ci mette tutti in un fascio, e s'irrita, s'adonta al sentirci parlare di *libertà*, di *costituzione*, di *nazionalità!*

Chi non si sente commosso da sdegno e da commiserazione al leggere in un foglio francese quelle dispettose forsennate parole sopra un ministro francese che osa *immischiarsi di costituzionalità*, che osa ad un Re che giurò in faccia all'Europa la costituzione, *dar consigli nel senso della costituzione*, che per giustificare *il nobile governo di Napoli*, dice che i *lazzaroni non amano il giornalismo od il rappresentativo*; che per dar una lezione al ministro suo connazionale, lo ammonisce a pensare, *a procacciare buoni trattati di commercio, spaccio dei prodotti francesi in Napoli, in Sicilia!* In verità che un senso di nausea, di ribrezzo ci tronca la parola.....

Sappia l'*Assemblée Nationale* che noi abbiamo acquistato a caro prezzo il diritto di dirci *liberali e conservatori*, che non abbiamo mai indietreggiato di un passo a fronte di quelle teorie, che sorte dai trionfi del 24 Febbraio vennero a funestare le riforme e le costituzioni italiane, che le combattemmo e combatteremo ognora sotto qualsiasi aspetto si presentino a minare il trono costituzionale e la religione, e che perciò ci crediamo in diritto di invitarla a cessare da un'opera che altamente offende la dignità e la moralità del giornalismo francese.

DECRETO SOVRANO col quale è disposto che il collegio Alberoniano di San Lazzaro venga provvisoriamente chiuso.

Parma, 26 agosto 1850.

NOI CARLO III DI BORBONE, ecc.

Essendoci state sottoposte le prove legali della colpevole condotta politica tenuta dai sacerdoti della missione del collegio Alberoniano di San Lazzaro, nella quale pertinacemente continuarono e continuano a perseverare,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il collegio Alberoniano di S. Lazzaro rimarrà provvisoriamente chiuso.

L'esercizio del culto nella chiesa annessa al detto stabilimento sarà continuato per cura e giusta le disposizioni del vescovo di Piacenza.

Art. 2. I sacerdoti della missione, compresi quelli destinati alla direzione ed istruzione nel seminario di Bedonia, i quali non sono nostri sudditi, gli alunni e le altre persone parimente non suddite che vi hanno stanza; partiranno immediatamente da questi nostri regi Stati, e non potranno rientrarvi senza nostra espressa licenza. Gli altri sacerdoti, gli alunni e convittori statisti dovranno ritornare al rispettivo loro domicilio.

Art. 3. Il vescovo di Piacenza darà tosto gli opportuni provvedimenti, perchè gli alunni del seminario di Bedonia non manchino della necessaria direzione ed istruzione.

Art. 4. I beni mobili ed immobili di spettanza del collegio Alberoniano dovranno essere per conto del collegio medesimo provvisoriamente amministrati da un delegato dell'amministrazione del patrimonio dello Stato e da un delegato del vescovo di Piacenza, giusta le istruzioni che di nostro ordine verranno date dal presidente delle finanze.

Art. 5. Saranno senza indugio riferiti alla Santa Sede i particolari che ci hanno indotto ad ordinare la temporanea chiusura dell'antidetto collegio e ci riserbiamo di prendere colla stessa Santa Sede gli opportuni concerti pel riaprimento del collegio, ridonandolo sì per la direzione e per l'istruzione religiosa, scientifica e morale, come per l'amministrazione dei beni al vero scopo della sua fondazione.

Art. 6. Le spese occorrenti per provvedere le persone di servigio suddite nostre, che rimangono senza destinazione, e tutte le altre spese necessarie per l'esecuzione del presente decreto, saranno sovra proposta dei delegati, di cui è detto nell'articolo quarto, pagate dietro gli ordini del presidente delle finanze colle somme che si troveranno nella cassa dell'amministrazione del collegio, e in caso di difetto e salvo rimborso dall'erario dello Stato.

Art. 7. I nostri ministri sono incaricati, ciascuno per la parte propria, dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma li 26 agosto 1850.

CARLO.

Da parte di S. A. R. *il presidente di grazia, giustizia e buon governo* E. SALATI.

Abbiamo riferito qui sopra il decreto ducale che ha disciolto il collegio Alberoniano. Se qualche argomento ci mancasse a giudicare dell'enormità di quell'atto, lo ricaveremmo abbondantemente dal preambolo di quel decreto.

Quivi è detto. Essendoci state sottoposte *le prove legali della colpevole condotta politica* tenuta dai sacerdoti della missione ecc.— Ora in che consistono queste prove *legali*? Donde si cavano? Chi le ha raccolte e discusse?.... La prova *legale* non può risultare che da atti autentici o giuridici. E, nè questi, nè quelli non esistono e non hanno mai esistito. Intanto che i missionari si chiamavano ad esame, si firmava a Parma il decreto di espulsione... Le prove legali avrebbero dunque dovuto preesistere al processo!

Poi, che significa una condotta *politica colpevole?* Che senso hanno queste parole sì elastiche? Con quali atti fu dimostrata la supposta colpa? Fu di tutti? Fu di alcuni? E se di alcuni, perchè sovvertire il collegio intero con tanto danno e scandalo della città? I missionarii vivevano in collegio come sepolti: niuno si è mai accorto che essi avessero o pretendessero di avere una vita politica. Accusarli di questa colpa è più che un delitto: è una stravaganza!

Tutte le disposizioni seguenti del decreto hanno un colore manifesto d'ipocrisia. L'occupazione militare di 120 birri durata per oltre a dieci giorni ha sciupato quanto vi avea nel collegio. Le rotture peggio che vandaliche non si risaldano con trenta mila lire. Di questa guisa si è cominciato a *conservare* e tutelare gli interessi dello stabilimento! Vedremo cosa accadrà in appresso. Ma mentre nell'operato, fin qui non scorgiamo se non follie e immoralità profonda, abbiam diritto di sorridere alle formole ipocrite con cui il decreto fu intessuto.

Intorno alla riunione degli amici della pace si legge nel *Morning Chronicle* del 29 agosto:

Sembrerebbe che i membri della società della pace credano aver fatto una scoperta scorgendo i mali sociali e finanziarii che nascono dalla guerra. Per vero, questa loro bonarietà ci disarma. Eppure, fra questi amici della pace vi sono alcuni che per la loro educazione e la loro esperienza della vita debbono da lungo tempo essersi convinti dell'utopia della loro impresa. Se i filantropi inglesi ed americani cercano di far militare in favore della loro causa gli argomenti più capaci di scuotere gli spiriti volgari, essi nulla possono addurre che non sia stato più profondamente sentito dai popoli d'Alemagna, dove in ogni parte pesano i mali di una severa coscrizione, dove si prelevano per la guerra delle tasse sproporzionate alle risorse della guerra, mentre infinite famiglie gemono per le perdite che la guerra da due anni loro ha cagionato, dove infine gli uomini sanno per esperienza ciò che il sig. Cobden non seppe loro che molto imperfettamente spiegare. Ma la società della pace crede o finge credere che dei ciarlieri ignoranti e ridicoli faranno più effetto che non le sofferenze personali e i danni del popolo tedesco.

Il sig. Cobden tanto è lontano da questa illusione, ch'egli ha fatto un lungo discorso per provare finanziariamente e coll'aritmetica alla mano il delitto e l'inutilità della guerra. Ma, ad esempio dei suoi colleghi, egli prudentemente si restrinse entro i principii generali sui quali tutti sono d'accordo. Tutti gli oratori si astennero dal farne l'applicazione alle relazioni politiche dell'Europa moderna. Si è parlato di un sistema generale di arbitraggio e di una lega europea per appoggiare le decisioni di una corte suprema e pacifica. La menoma allusione alle realtà pacifiche è una prova parlante dell'errore dell'utopia. Una pace universale è affatto impossibile senza una giustizia universale. Gli amici della pace si appoggiano con singolare predilezione all'esempio degli Stati-Uniti d'America. Questo paese, noi lo concediamo, non mantiene grossi eserciti come fanno le potenze europee, ma l'economia del suo bilancio militare non è una prova della sua giustizia e della sua magnanimità. Non solo può commettere, ma realmente commette qualche ingiustizia, qualche spogliazione, perchè nulla vi osta. I cittadini dell'Unione imparano a scusare il delitto. Il sig. Cobden non è il solo loro avvocato ed ammiratore interessato.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

12. Udienza (1 *agosto* 1850).

S'apre l'udienza alle ore 10 antimeridiane. Il Castriota reduce da Avellino è con gli altri avvocati al banco della difesa. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, si ripiglia l'esame dei testimoni a carico.

6. È introdotto Gennaro Fiorentino denunziante (questo uomo invecchiato nei vizii ha 67 anni. Compagno del Paladino nelle sue ruberie e pubblico leccone vive fraternamente coi birri e coi poliziotti). Viene nel pretorio con aria, di trionfo e non appena dà giuramento, senza attendere nè anche la prima interrogazione incomincia enfaticamente a declamare l'appresa diceria. Depone che vedeva il Nisco abitualmente nel caffè dell'*Ercolano* a santa Chiara, dove sparlava sempre della sacra corona e predicava la repubblica. Esso dichiarante si guadagnò la sua piena fiducia ed intima confidenza, dandosi a conoscere per liberale e nipote dell'infelice Vincenzo Fiorentino, che fu tra coloro che nel 1799 morirono sulle forche per le loro opinioni repubblicane.

Così ottenne di conoscere i più ascosi segreti del Nisco e subito ne profittò per rivelarli alla polizia e salvare la monarchia. Seppe adunque dal Nisco che eravi una vasta rete di cospirazione per abbattere tutti i troni e proclamare tutte le repubbliche: che la mossa era imminente, che vi erano gran danari ed uomini assai e che esso Nisco era uno dei capi e cassiere della società. Aggiunge di aver conosciuto precedentemente il Nisco nel caffè dell'Europa, dove freneticamente declamava contro la sacra corona e proponeva a tutti le repubbliche, perchè le monarchie erano finite. Domandato opportunamente dice che il Nisco non gl'indicò o nominò alcuno dei complici. Richiesto d'indicar testimoni, ed i nomi di coloro ch' erano stati presenti, risponde di non ricordarsi e non conoscere alcuno di coloro che frequentavano il caffè, giacchè erano tutti nemici del *mio re*, tutti demagoghi con fasce e coccarde tricolori, tutti volevano la *costipazione* (sic) e schiamazzavano. Ad analoga domanda della difesa risponde che il Nisco veniva sempre al caffè, e la sera vi si tratteneva fino a quattro, cinque o sei ore. Il denunziante è licenziato.

Durante questa vergognosa e stomachevole dichiarazione, nè anche i giudici han potuto mantenere la loro impassibile gravità ed un sorriso d'incredulità per le cose deposte e di disprezzo pel calunniatore ha sfiorato le loro labbra. Solo il presidente mostrava di accogliere avidamente le bugiarde parole, e quando udiva che volevasi *proclamare le repubbliche*, crollando la testa, approvava con molta soddisfazione.

Il presidente dispone chiamarsi Agostino Bocchino.

Sorge il Tarantino, e prima che sia introdotto il testimone, presenta nell' interesse dell' accusato Cocozza ed in virtù della precedente deliberazione della gran corte la matricola del Bocchino vidimata dal suo colonnello. Col consenso del pubblico ministero il presidente ne permette la lettura. Risulta dal documento che il soldato Bocchino è stato undici volte punito per abbandono del posto, furti, insubordinazione e mancato stupro. Due volte è stato condannato alle legnate: la prima volta n'ebbe trenta, la seconda sessanta. Poi ha avuto la croce di benemerenza del sommo pontefice Pio. IX.

7. È introdotto Agostino Bocchino, granatiere della guardia reale. Domandato, opportunamente risponde che, stando un giorno di guardia allo spedale, fu chiamato da Emilio Mazza, servo di pena, infermo, e costui gli diede una lettera pel Cocozza, senza dargli altra istruzione; solo lo assicurò che ne avrebbe ottenuto un beneficio. Recò la lettera, vide il Cocozza, nulla n'ebbe, nè seppe cosa alcuna di rivoluzione e di setta. Null'altro ricorda e null'altro sa. Il presidente lo ammonisce e lo esorta a dire la verità, altrimenti sarebbe mandato in esperimento; ma il testimone persiste di non sapere altro. Allora il presidente ordina di dargli lettura della sua lunga e circostanziata dichiarazione scritta, e sulla costui risposta affermativa di averla sottoscritta, dispone che gli sia data a riconoscere la propria firma. Ma avendo il cancelliere verificato mancarvi la sottoscrizione, il testimone spiega che per firma intendeva il segno di croce, giacchè egli non sa nè leggere nè scrivere. Quindi il presidente si accinge ad imboccargli la dichiarazione scritta, ripetendogli staccatamente ciascun periodo, e domandandogli poi se lo confermava. Ma l'avvocato Castriota si oppone, ed energicamente reclama l'osservanza della legge. Il presidente con un mal piglio gl'impone di non interromperlo e di sedere. Ma mentre il Castriota si muove per reclamare contro il superbo divieto, si alza l'accusato Settembrini e ad alta voce chiede di essere rimandato giù in prigione, poichè è impedito finanche questo simulacro di difesa, nè egli vuole legittimare colla sua presenza questo perpetuo conculcamento di tutte le leggi umane e divine.

Il presidente sbuffa, e divampando d'ira, con selvaggia brutalità minaccia di punirlo se non tace all'istante, ma il Settembrini ripiglia: « Ieri io voleva reclamare per un errore del verbale, e voi biecamente me lo impediste, mentre agli altri lo avevate permesso nelle tornate precedenti. Quest'oggi volete manomettere la discussione e la libertà della difesa per tutti. E poco fa permettevate ad un ribaldo denunziante e calunniatore d' insultare la legge fondamentale dello Stato, la costituzione, con espressioni di disprezzo. Non mi sforzate, ricordatevi che vi ho ricusato, sig. presidente, ricordatevi che potrei ricusare tutta la corte, e nol fo per darle prova della mia moderazione. » Il presidente più che mai inferocito rinnova la minaccia di punirlo di *tanta tracotanza nel tempio augusto della giustizia*. E l'accusato allora: « Lo volete? ebbene ricuso tutta la corte, perchè voi la intimidite, e domando un avvocato officioso che sostenga la mia ricusa, giacchè non voglio compromettere alcuno, non voglio espormi al rimorso di far perdere la libertà ad un amico generoso. » Tutti gli accusati sono in piedi e la commozione dell'uditorio è generale. Il pubblico ministero ed i giudici cercano con modi urbani di ricondurre la calma, il silenzio si ristabilisce a poco a poco, ed il presidente rimane taciturno.

Allora l'accusato Poerio ripiglia la parola ed osserva che la pubblica discussione è il crogiuolo del vero; per essa i fatti sono fermati; per essa i fatti raccolti nell' istruzione scritta che sono o monchi o travolti, o esagerati, vengono reintegrati nella loro schietta e genuina interezza; per essa tutti gli elementi impuri sono espulsi dal processo. Esser quindi logicamente indispensabile che il testimone chiamato in udienza narri e disponga da sè i fatti che sono a sua cognizione, e laddove la sua dichiarazione orale non è in tutto o in parte uniforme alla deposizione scritta, è di assoluta necessità che siano esattamente registrate le sue ritrattazioni, le ommissioni, le varianti, le reticenze, i dubbii, le incertezze, in somma tutte le circostanze capaci di chiarir il vero, di offrir ai giudicanti il criterio dei detti del testimone. Questo scontro delle prove che avviene in pubblica discussione, essere appunto quello cui bellamente accennava l'onorevole sig. procuratore generale in una delle precedenti udienze; ma siffatto scontro non potrebbe aver luogo, ma il voto della legge sarebbe tradito, ma il dibattimento non sarebbe che una crudele derisione, che una stanca e smorta ripetizione dell' istruttoria segreta, se i testimonii non fossero chiamati ad altro uffizio che quello di confermare seccamente la dichiarazione scritta; mentre per contrario tutto dev'essere moto, vita, evidenza in pubblica discussione. Non rivocarsi in dubbio che la legge dà al presidente di richiamare il testimonio alla dichiarazione scritta. Ma quando? Ma perchè? Forse al suo primo giungere all' udienza? Forse per risparmiarsi il fastidio di ricordarsi e di narrare le cose vedute o udite? No certo, ma dopo che ha renduta la dichiarazione orale, ma nel solo caso di compiuta difformità o di oblio, o di variante di qualche parte sostanziale della dichiarazione scritta, e nel solo fine di vedere s'egli persista in quelle differenze, deposte sotto la santità del giuramento ovvero faccia ritorno ai primi detti. Ma riuscire impossibile di riconoscere quella difformità, quelle ommissioni o variazioni senza aver sott'occhio i detti scritti e i detti orali, ossia senza aver presenti i termini del paragone. Conchiude non potersi raggiungere questo scopo altrimenti che notando esattamente nel verbale, prima di chiamarlo alla dichiarazione scritta, tutte le variazioni o le ommissioni del testimonio in dibattimento; ed il sistema contrario, oltrecchè era condannato dalla legge, privava i giudici di quegli elementi che erano pure indispensabili per formarsi un giudizio adequato della credibilità del testimonio.

L'accusato Pironti aggiunge che la dichiarazione del testimonio dev'essere la spontanea manifestazione del vero; che colui che dichiara non ricordare cosa alcuna o ritratta i primi detti in tutto o in parte, getta un grave dubbio sulla veracità della sua dichiarazione; che questo dubbio conviene sia valutato dai giudici, e per essere valutato conviene che quelle omissioni, ritrattazioni o varianti siano notate nel verbale, e notate cronologicamente. Osserva eziandio che procedendo altrimenti non rimarrebbe vestigio nel verbale delle variazioni o ritrattazioni del testimonio, il quale, dopo essere stato richiamato ai primi detti registrati nella dichiarazione scritta, li avesse novellamente confermati; perciocchè allora contro l'esattezza storica il testimonio che ha vacillato verrebbe ad essere designato come colui che avesse con la sua dichiarazione orale nettamente e scolpitamente conformata la dichiarazione scritta.

Sorge l'avvocato Castriota, e così si esprime: « Solo « obbligo della difesa è quello di dimostrarvi, o signori, « che la sua rispettosa domanda è guarentita dalla « legge; e basterà consultare le prescrizioni relative « all'esame dei testimoni in pubblica discussione per « rimanere pienamente convinti. L'art. 248 delle leggi « di procedura penale dispone nel suo terzo comma, « che i testimoni, dopo le domande di rito, *verranno « interrogati sulla causa, e faranno oralmente le loro « deposizioni; quindi con l'art.* 249 *è imposto al pre- « sidente di far notare nel processo verbale tutte le « addizioni, tutti i cangiamenti e tutte le variazioni « che si faranno dai testimoni alle loro precedenti di- « chiarazioni; finalmente col terzo* comma dell'art. « 251 *è vietato di leggere al testimonio, così nel prin- « cipio come nel corso del suo esame la dichiarazione « da lui precedentemente fatta sulla istruzione scritta; « e questo divieto cessa soltanto nel caso in cui risulti « contraddizione, variazione o differenza tra l'una e « l'altra, cosicchè il presidente creda necessario di ri- « chiamare alla memoria del testimonio ciò che altra « volta questi ha dichiarato.* Dal ravvicinamento dei « suddetti articoli risulta evidente, che il testimone « chiamato in pubblica discussione deve rendere la sua « dichiarazione orale *senza il soccorso della dichiara- « zione scritta*; che ogni sua addizione, ritrattazione o « modifica dei primi detti, debba essere registrata nel « verbale, e che soltanto *dopo* questa annotazione, « egli possa essere richiamato dal presidente alla di- « chiarazione scritta, se questi lo stimi opportuno. In- « contrastabile è l'eccellenza di questo metodo per chi « tende ad un tempo ad assicurare la schietta dichia- « razione dei fatti, a rimuovere qualunque dubbio in- « torno alla veracità dei detti del testimonio ed a ser- « bare intiero il diritto all'accusato di trarre dalle va- « riazioni dei testimoni tutti quegli argomenti che nel « suo interesse crederà di dover rassegnare ai suoi giu- « dici. Questo è il metodo raccomandato dalla sana « ragione: questo è il metodo voluto dalla legge: e la « difesa con piena convinzione ne invoca la severa os- « servanza da voi, giudici sapientissimi, che non vor- « rete per certo manomettere la sacra guarentigia delle « forme in un'accusa che mette in pericolo la vita di « 42 cittadini. »

Prima di procedere oltre, il presidente si fa a dettare al cancelliere la narrazione dell'avvenuto accidente *incolpando il Settembrini di essersi levato con arroganza, e di aver ricusato tracotantemente tutta la corte.* — Si alza il Sauria, avvocato del Settembrini, e prega la giustizia del consiglier presidente di voler temperare la severità di quella espressione. Essersi il suo cliente levato con vivacità, ma senza intenzioni irriverenti od ostili. Aver espresso il pensiero di ricusare la corte, ma solo quando gli veniva ingiunto di sedere e tacere, senza poter esprimere tutto il suo concetto, che da quello era ben diverso. — Ma il presidente gli rompe le parole, e gli impone silenzio; poichè non era permesso alla difesa di mettere in dubbio un fatto innegabile, e pretendere che fosse alterato il vero nel verbale; il Settembrini aver parlato con colpevole tracotanza, ed esser obbligo del presidente di tenerne registro.

Il Sauria richiede che almeno si registri la cagione per cui il Settembrini s' induceva alla ricusa; ma il presidente non se ne cura ed invita il procurator generale a dare le sue conclusioni. — Il pubblico ministero osserva aver la legge affidato al senno ed alla prudenza del presidente la scelta del momento opportuno per notar nel verbale le variazioni dei testimonii; esser perciò infondato il reclamo della difesa. La gran corte si ritira nella sua camera del consiglio e la discussione si protrae oltre un'ora. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 26 agosto, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Casanova cav. Giovanni, maggior generale e membro del congresso permanente d'artiglieria, destinato a far da comandante militare della cittadella di Torino;

Mossa cav. Francesco, colonnello comandante il corpo dei cacciatori franchi, collocato a riposo;

Barbery Luigi Domenico, maggiore nel corpo dei cacciatori franchi, promosso luogotenente colonnello comandante lo stesso corpo;

Imperor cav. Giuseppe, maggior generale comandante militare della cittadella di Torino, collocato a riposo;

Brambilla Vittorio Antonio Maria, ingegnere topografo di prima classe nel R. corpo dello stato-maggiore, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Monti Alessandro, luogotenente colonnello aggregato al reggimento piemonte reale cavalleria, ora in aspettativa, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda.

Con decreti del 30 agosto:

Beria d'Argentina cav. Luigi Francesco, colonnello nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Beraudi cav. Carlo, maggiore nel 4 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Napione cav. Luigi, luogotenente colonnello nel battaglione invaldi del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Cavalleri Giovanni, id. id.

Ministero dell'interno. — La commissione istituita da S. M. coll' incarico di presentare un progetto di riforma dell'attuale legislazione sulle risaie, composta dei signori:

Cav. avv. Giac. Plezza, vice-presidente del Senato del regno;

Cav. Giuseppe Moris, senatore del regno;

Cav. presidente Matteo Agnes, consigliere nel magistrato d'appello del Piemonte;

Conte Camillo Cavour, deputato; avvocato Bronzini-Zapelloni, deputato; dottore Secondo Polto, deputato; causidico Giuseppe Arnulfi, deputato; avv. Pietro Riva, deputato; dott. Giovanni Lanza, deputato; Bosso Pietro ingegnere e deputato, e Lanchetti, sindaco della città di Vercelli, è convocata pel giorno 11 del corr. mese di settembre alle ore 10 del mattino in una delle sale del ministero dell'interno.

La presente notificanza serve d'avviso per que' signori membri, ai quali non fosse ancor pervenuta la lettera d'avviso loro diretta da questo ministero.

(*G. Piem.*).

Torino, 3 *settembre.* — Stamane alle ore sei S. M. onorava di sua presenza alcune semplici evoluzioni eseguite sul campo di Marte dalla brigata Cuneo unitamente ad una batteria, due squadroni, e due compagnie di bersaglieri.

Accompagnavano S. M. le LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano.

Alessandria, 2 *settembre.* — È bene che il pubblico anzi tempo conosca alcune delle proposte del nostro consiglio provinciale. Fra le tante a gloria della nazione vogliamo notare le tre proposte fatte dal consigliere presidente Mantelli nella seduta del 31 agosto che senza discussione si può dire vennero d' unanime voto approvate. La prima fu di far adesione alla sottoscrizione pel monumento Siccardi, la seconda di sottoscrivere per un' attestato di riconoscenza al defunto ministro di Santa Rosa, la terza di deliberare la somma di lire 1000 in favore dei danneggiati Bresciani dalle onde e straripamenti, avvenute con immense devastazioni per causa di oragani terribili.

— Il nostro municipio che in ogni atto ove spira patriotico amore, umanità e giustizia di gratitudine non fu mai l' ultimo, volle anch' esso stanziare per la valorosa ed italianissima Brescia la somma di lire duecento.

Anche la nostra guardia nazionale appena intese dal colonnello essere bene di rivolgersi a favore di Brescia il provento delle multe ottenute dai militi mancanti agli esercizii, unanime accolse la proposta e riconobbe essere più meritorio un tale uso che quello del tripudio a cui erano destinate. (*Avvenire*).

Genova, 2 *settembre.* — Ieri per la prima volta una compagnia di militi della nostra guardia nazionle presidiava l'atrio del palazzo Tursi, mentre nella gran sala di questo aveva luogo la solenne distribuzione dei premii agli alunni del ginnasio comunale, che ebbe luogo in presenza del municipio non solo, ma e di tutte le autorità locali. L' udienza affollatissima; venne applaudito molto un discorso del preside Sartorio, forbitamente scritto, con positivi e favorevoli ragguagli sull' andamento delle scuole, e con liberi sensi. Grande oltre il solito di tali funzioni nei tempi addietro era il concorso degli alunni; fra i quali, ben lungi dai segni consueti nelle scuole mal governate, di mal contento o d' invidia, scoppiava spontaneo l'applarso ai compagni premiati. L' impressione lasciata dalla simpatica festa, fu davvero profonda in tutti i presenti; e noi scrivendone questi brevi cenni andiamo tuttavia pensando all'assioma che mai ci siamo stancati di ripetere in ogni tempo — dateci scuole ben regolate e discussione libera, e il progresso avrà luogo spontaneo, solido, virtuoso, generale, e senza bisogno di furiose scosse materiali, ed anche nelle epoche credute di torpore popolare. (*Corr. Merc.*)

Savona, 13 *agosto*. — Una lettera con questa data reca al *Corr. Mercantile* quanto segue:

Oggi il tribunale di prima cognizione apriva pubblico dibattimento contro un individuo della catena militare, inquisito di ferite causate ad un suo compagno. L'inquisito e la parte offesa erano presenti al dibattimento. Ultimati tutti gli incombenti, i giudici si ritirarono in camera di consiglio per votare la sentenza; quando tutto ad un tratto alzasi l'offeso e si avventa sull'inquisito cui scaglia un colpo all'estremità delle coste, cagionandogli una ferita giudicata guaribile in giorni 12, salvo nuovi accidenti nel periodo della suppurazione. Il ferro di cui si servì per ferire era fatto a forma di piccolo scalpello, e se la forza non lo tratteneva aveva tentato di ripettere il colpo. Questo fatto causò costernazione tale, che l'uditorio si affrettava ad uscire dalla sala, quando il pubblico ministero alzatosi dal suo posto, ordinò immediatamente ai due carabinieri presenti di assicurarsi del feritore. Ciò fatto cessò lo scompiglio, ed il ministero pubblico instò subito a che fosse proceduto contro l'autore di questo attentato. Il tribunale però si dichiarò incompetente, rimettendo l'accusato nanti il magistrato d'appello di Genova.

Milano. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 1 corrente:

La commissione centrale di beneficenza, in Milano, mossa dalle sciagure che colpirono parecchi comuni della provincia bresciana pel disastro nella notte del 14 al 15 agosto ora scorso, chiese d'essere autorizzata di accordare a quei comuni austriache lire 20,000 da prelevarsi sugli avanzi dell'istituto della cassa di risparmio. Chiese inoltre d'essere del pari autorizzata alla gratuita sovvenzione di austriache lire 150,000 per anni sei da prelevarsi dai fondi della cassa della stessa commissione centrale di beneficenza, onde usarne per far fronte alle inevitabili spese per rifare ponti e strade, e ripristinare così le interrotte comunicazioni.

L'I. R. Luogotenenza con decreto d'oggi, nel fare plauso alle generose offerte della suddetta commissione centrale di beneficenza, approvò pienamente le anzidette due offerte, disponendo perchè le lire venti mila siano immediatamente inviate all'apposita commissione bresciana, e che le lire cento cinquanta mila di sovvenzione gratuita siano tenute in pronto per ogni ricerca.

— Il duca di Brunswich, recatosi a Venezia coll'intenzione di comperare qualche stabile, cambiò divisamento. L'attuale triste condizione di quella città ne lo dissuase. (*Oss. Triest.*).

TOSCANA. — Il consiglio dirigente della società concessionaria della strada ferrata fra Lucca e Pistoia con un avviso dato da Lucca il 17 agosto cadente ed inserito nel *Monitore Toscano*. del 21 di detto mese num. 195, ha intimata la V.a adunanza generale degli azionisti pel giorno 24 settembre prossimo futuro, onde deliberare sopra gravi ed urgenti materie interessanti la società.

A compimento di quell'avviso siamo autorizzati ad annunziare che il ministro delle finanze ha già prevenuto il consiglio dirigente, come, valendosi del diritto riserbato al governo toscano coll'art. 10 del regio motuproprio dei 28 luglio 1847, farà intervenire all'adunanza generale suddetta un commissario del governo al triplice effetto di ottenere, in quanto faccia di bisogno, la cognizione più precisa delle cose sociali, di cerziorarne esattamente la massa degli azionisti nei rapporti fra la società ed il governo, e di eccitare i provvedimenti definitivi nella circostanza che la proroga al compimento dell'opera, concessa alla società coll'ordinanza dei 28 giugno 1849, ove pur fossero state esattamente adempite le condizioni tutte, alle quali era vincolata, spirerebbe in ogni modo con il mese di luglio dell'anno venturo.

Siamo del pari autorizzati ad annunziare che il ministero delle finanze va quanto prima a trasmettere ai legittimi rappresentanti della società una memoria, perchè venga da essi comunicata agli aventi interesse, e nella quale sono enunciati i fatti più rilevanti della situazione della società medesima di fronte al governo.

Risulta da tutto ciò che le cose da trattarsi nell'adunanza generale dei 24 settembre futuro sono di gravissima importanza per gli azionisti, i quali hanno quindi il massimo interesse ad intervenirvi, o a farvisi debitamente rappresentare nei modi prescritti dagli statuti sociali.

(*Mon. Tosc. num.* 203 *del* 30 *agosto* 1850).

ESTERO.

CALIFORNIA. — Crediamo di dover riportare le seguenti notizie di California, pubblicate dal *Corriere degli Stati Uniti* del 14. Queste notizie furono recate a Nuova-York dal battello a vapore *Georgia*, giunto il 14 agosto. Il *Georgia* aveva lasciato Chagres il 1 agosto.

« San-Francisco si affretta colla massima attività di risorgere dal suo terzo incendio. I quartieri distrutti cominciarono a popolarsi di nuove costruzioni, delle quali buon numero sono a prova di fuoco; altre invece conserveranno il loro carattere provvisorio a cagione del caro prezzo dei materiali. Per un fenomeno molto singolare, il legno da fabbrica non ha provato quell'aumento che pareva dover essere il risultamento di un tale avvenimento. Si attribuisce questo particolare alla troppa premura ch' ebbero i proprietari di offerire la loro mercanzia; i mattoni in vece si mantengono carissimi.

« Il mercato delle monete, depresso momentaneamente dal disastro del 14 giugno, si è ben presto rimesso dal mal essere provato, ma gli affari continuano ad essere pesanti in tutto il paese. Tuttavia si notò come un indizio importante che i proprietari d' immobili, terreni e case tendevano ad acquistare maggior fermezza nel loro valore. In seguito all'incendio si fecero vendite assai numerose, e dei pezzi di terra favoriti si sono venduti da 10 a 18 dollari per ogni piede quadrato.

« *Le California Courrier* porta da 22 a 24 mila anime la popolazione fissa di San-Francisco, e crede che potrà giungere a 50 mila individui nell'inverno. Si sono occupati a forare tre pozzi artesiani destinati ad alimentare quattro serbatoi contenenti 100,000 *gallons* di acqua, per rimediare all' inconveniente di cui eransi tanto lagnati finora.

« Alle miniere l' altezza dell'acqua continua ad imbarazzare i lavori. La percezione della tassa sugli stranieri ha pure prodotto qualche turbamento tra i cercatori d'oro: finora s' è soprasseduto per questa legge sopra ogni punto, essendo esorbitante la tassa fissata dalla legislatura.

« Ora si tratterebbe della scoperta di un lago dai flutti d'oro. L'immagine può parere esagerata, pure la si troverà giusta quando sappiasi che un vaso di mezzana grandezza di codest'acqua meravigliosa dà 10 oncie di minerale puro; gli abitanti pertanto chiamarono addirittura codesto lago *Lago d'oro*.

« Sembra che esso sia a cento o cencinquanta leghe di Sacramento, nelle montagne che separano le sorgenti dei fiumi Yubar e Feater all'est nord-est di Marysville. Appena s'ebbe nuova della scoperta del lago, la città fu quasi spopolata in pochi giorni; subito furono duplicati i prezzi dei mezzi di trasporto.

« L'individuo che aveva annunciato per primo la scoperta del lago d'oro, s'offerse di condurvi una compagnia di 40 persone mediante 100 dollari a testa, impegnandosi colla vita a far loro vedere le promesse maraviglie. Un altro s'esibì egualmente per 200 dollari a testa. Questi fatti accrescendo fiducia, cagionarono una febbre generale, rispetto alla quale l'antica febbre californica non era nulla e si estese fino a Sacramento.

« Si assicurò persino che il meno che si potè raccogliere nel miracoloso nappo, era 500 dollari per giorno; un tale, di cui citavasi il nome, aveva anche ottenuto 700 dollari in quattro giorni di lavoro. La cupidigia non ebbe bisogno d'altro stimolo e si lasciò tutto, malgrado la fatica del viaggio, per trascinarsi verso il lago d'oro. Certamente, se esisteva, deve adesso essere disseccato. »

« Noi dobbiamo dire che il *Pacific News* del 1 luglio getta i più tristi dubbi sulla realtà di questa scoperta. Una meno utile, ma più certa, è quella fatta di una sorgente che produce in abbondanza del sale cristallizzato della miglior qualità. Confermasi pure che si trovarono strati di carbone non lungi da San Francisco stesso.

« L'Oregon comincia anch'esso a rivelare la sua parte di ricchezze. Assicurasi che vi esistono delle miniere aurifere miste di platino, più ricche di quelle della California. Sarebbe stata scoperta una cava di carbone sulle rive del Columbia presso Williamette.

« Racconti di omicidi e di eccessi commessi qua e là veggonsi in mezzo a questo quadro di ricchezza e di rapidi progressi. Pare che, fuori di San-Francisco, non si viaggi più che armato fino ai denti. Ma dove mai v'è raggio senz'ombra? Qual'è la medaglia che non ha il suo rovescio? »

PARAGUAY. — Una lettera del Brasile annunzia che il battello a vapore inglese *Cormoran* ha totalmente distrutto al Paraguay un forte dal quale erasi tirato un colpo di cannone che aveva al battello ucciso un uomo ed offeso parecchi altri. Bisogna però dire che il battello aveva arrestati e traeva seco quattro navi che sospettava dati alla tratta, quando il forte tirò sopra di lui.

Questo affare avrebbe prodotto una grande agitazione a Rio, e la Camera dei rappresentanti aveva perciò aumentati i diritti sopra tutte le mercanzie inglesi. Credesi tuttavia che il Senato disapproverà questa misura. Le notizie commerciali sono di poco interesse, l'ingombro dei mercati rende impossibile l'aumento dei prezzi. (*Standard del* 30).

INGHILTERRA. — *Rinnovamento del servizio postale alla domenica.* — Proviamo grande soddisfazione nell'annunziare che la raccomandazione della Camera dei comuni fatta a questo scopo ottenne il suo effetto, benchè alquanto tardi. Il direttore generale delle poste pubblicò un ordine col fine che si mandi adatto il servizio postale della domenica giusta le istruzioni manifestate in principio dell'anno. Quando la macchina dell'ufficio postale sia restituita nella sua pristina condizione, si farà ogni sforzo onde il lavoro della domenica sia possibilmente leggero. Non crediamo tuttavia che si possa fare alcuna seria modificazione al sistema stabilito nel passato gennaio. L'ammontare del lavoro richiesto dagl'impiegati dell'ufficio postale era veramente lieve primachè lord Asley si occupasse di quella materia. Fu asserito allora che il lavoro all'ufficio postale nella domenica era ridotto al minimo. Ora il pubblico è liberato da un incomodo ch'era diventato intollerabile.

— Diamo alcuni dettagli relativi all'edifizio da costrursi sui terreni di Hyde-Parck per ricevere i prodotti della grande esposizione industriale del 1851. Noi li togliamo dal conto reso di un *meeting* ch'ebbe luogo a questo riguardo a Town-Hall-Bakewell, ove il sig. Ponton, autore del piano, espose il modo di costruzione che sarebbesi tenuto. L'edifizio deve avere in tutto 2100 piedi di lunghezza e 400 di larghezza.

La struttura sarà d'una estrema semplicità: essa consisterà quasi unicamente in colonne fuse ed in quadrati di vetro. In tutto l'edifizio le colonne avranno la stessa dimensione, così pure i vetri, che saranno di 4 piedi di longhezza, in modo che, senza aver bisogno di numerotare o marcare i pezzi, si potrà tutto montare in pochissimo tempo. Si provvide a che l'acqua fosse condotta sino al suolo colla più gran facilità.

Il numero delle colonne di fusione sarà di 6,024, di cui 3,000 per reggere le gallerie: il tutto impiegherà 72,405 metri di sbarre ad impannate che impiegheranno 1,073,760 piedi di vetri: infine l'edifizio occuperà 20 acri di terreno, ma in conseguenza del modo in cui sono disposte le gallerie interne lo spazio potrà essere di 30 acri (12 ettari, 40 ari). Il signor Ponton, la cui rinomanza d'abilità e d'esattitudine grande in Inghilterra, s'incaricò di dar terminata questa gigantesca costruzione al 1 gennaio 1851.

Preparativi per i funerali di Luigi Filippo.

Leggesi nel *Morning Advertiser* del 30 agosto: Si tolse in imprestito la galleria dei quadri di Claremont per trasformarla in cappella dove il servizio divino è stato cotidianamente celebrato, e al quale assistevano le loro maestà e la real famiglia. Questa cappella è intieramente adobbata a nero, al centro v'ha un piedestallo ricoperto di nero con frangie d'argento, sul quale è riposta la bara contenente le spoglie reali, ricoperta di velluto nero ornato di lunghe frangie d'argento con in mezzo una gran croce di merletto argenteo. Ventidue candelabri d'argento sono collocati intorno alla bara, dodici altri sull'altare secondo il rito cattolico romano. L'esterno della bara, che sarà di mogano coperto di un drappo nero, porterà sul coperchio le armi di Francia e questa iscrizione:

Luigi Filippo re dei francesi, nato a Parigi il 6 ottobre 1773, *morto a Claremont, contado di Surrex, Inghilterra, il 26 agosto* 1850.

— Si legge nel *Jervis Chronicle*, giornale del giudaismo: Fatta astrazione dalla politica, noi deploriamo amaramente, come israeliti, la morte dell'ex-re dei francesi. La gratitudine è primo precetto del codice morale degli israeliti, e questi si ricorderanno sempre riconoscenti della perfetta uguaglianza di cui essi godettero lui regnante.

Si legge nel *Times* del 30 agosto: « Noi crediamo che Luigi Filippo si trovava contento del suo ducato e dei suoi beni e che non ebbe mai l'idea di compromettersi *non* cospirazioni spinte al di là dei limiti di un volgare intrigo politico. Noi non negheremo che egli abbia accolto i malcontenti, fomentato il disattaccamento e si sia servito di tutti i mezzi possibili per sostenere un partito di opposizione al trono, ma non è punto probabile ch' egli l'abbia fatto colle intenzioni che gli eventi hanno permesso d'imputargli. Fino ad un certo punto la sua politica dominante era la conservazione. Ciò che voleva anzitutto è che in Francia non si facesse più una rivoluzione che proscrivesse la sua famiglia, confiscasse i suoi beni e disturbasse il riposo dei rimanenti suoi giorni. Egli è noto che, guidato da questi motivi, egli diede al debole Carlo X dei buoni e sinceri consigli che, seguiti, avrebbero potuto salvare la sua corona. Ma i suoi consigli non avevano nè peso, nè credito; egli fu respinto freddamente, e non ebbe più che ad aspettare la catastrofe e preservare la sua fortuna contro le possibili eventualità. È noto com'egli abbia raggiunto il suo scopo; i soli scrittori repubblicani non gli suppongono altra idea che quella di mettere in salvo i suoi averi. Egli avrebbe visto con piacere la corte dei Borboni rendersi abbastanza impopolare da rendere splendida ed influente la corte del palazzo reale. Non essendovi il giusto mezzo di tolleranza e di errore, egli si tenne in disparte per preservarsi contro una ruina che non poteva a meno di prevedere e sgravarsi con mille mezzi insensibile di ogni partecipazione agli errori che vedeva crescere giornalmente. Finalmente scoppiò la tempesta, e Luigi Filippo d'Orleans ebbe, forse per la centesima volta nella sua vita, a consultare i suoi interessi in questa crisi di vita o di morte. Per salvare la sua dignità egli accettò quella degli altri. Volendo restare duca d'Orléans egli divenne re dei francesi, non senza forse un secreto presentimento di vedere coronata la sua casa, non senza forse una convinzione interna che questa rivalità tradizionale aveva accelerato la catastrofe a lui proficua, ma senza veruna complicità diretta, crediamo noi, alla ruina del ramo primogenito e senza che gli si potesse attribuire alcuna responsabilità volontaria se non dopo l'avvenimento.

Egli è certo che ha fatto ridondare a suo pro l'altrui danno, e che la sua ruina potrebb'esser chiamata giusta punizione dei suoi misfatti; ma l'equità vuole che non ci dimentichiamo che questo re improvvisato, questo re di una transazione rivoluzionaria seppe felicemente far passare il suo paese ed il suo gabinetto per le pericolose congiunture che tengono sempre dietro ad una convulsione nazionale; non bisogna dimenticare che per 18 anni il mondo lo ritenne il più savio dei sovrani, che credevasi avesse risolto il problema insolvibile di un governo francese e che il termine dei suoi giorni era contemplato un terrore da tutti gli uomini di Stato che lo riguardavano come una calamità per il mondo intiero.

BELGIO. — Ostenda, 28 *agosto*. — L'imperatrice vedova del Brasile giunse qui ieri sera con un treno speciale da Verviers. Questa principessa in età di 38 anni, rimase vedova colla morte dell'imperatore D. Pedro I, cioè 15 anni sono. L'imperatrice Amelia è accompagnata dalla duchessa di Braganza, sua figlia, e da numeroso seguito.

FRANCIA. — Parigi, 31 *agosto*. — La *Presse* contiene col titolo di *soluzioni* un articolo di quasi 4 colonne del sig. Lamartine. Ne estraiamo la parte più importante.

« Il vero sovrano in Francia è l'opinione; essa è irresistibile come il destino. Dite regno o repubblica, monarchia o democrazia, legittimità od orleanismo, bonapartismo o socialismo, non fa nulla: sovrana della Francia è l'opinione: questa è la verità. Se quindi l'opinione pubblica di qui a diciotto mesi dicesse: « desidero che si riformi la costituzione » ognuno direbbe la stessa cosa e l'Assemblea nazionale la direbbe altresì malgrado le faziose consorterie e le parti. Chè in un paese come questo nulla può resistere alla corrente dell'opinione pubblica, e Pitagora avrebbe detto esser questo il paese dell'eco: non vi ha che una voce, quando si è espresso genuinamente il sentimento del popolo. L'Assemblea costituente arriverà in Parigi coi pieni poteri del popolo. Sarà repubblicana perchè la Francia avrà due anni da riflettere e la repubblica risulterà dalla riflessione, la quale dimostra l'impossibilità di tre restaurazioni in competenza di dritti, come dall'instinto del popolo. Ma sarà moderatamente repubblicana poichè il paese, gli affari del commercio, il tempo, la prudenza mostreranno che qualsivoglia governo violento od estremo è illogico in una nazione che ha soprattutto ripugnanza per la guerra civile ed il suicidio. »

« Rivedrà quindi la costituzione in tre o quattro articoli: 1. restituirà il suffragio universale nella sua sincerità, l'unità dei dritti e la pace fra le classi, abolendo la legge recentemente vinta sul voto universale: 2. libererà suffraggio universale da elementi realmente viziati o fluttuanti che gli recano nocumento. Ristabilirà il voto per comuni o per gruppi di comune. Distruggerà l'esecrabile sistema di elezione per ballottazione, che accieca gli occhi per traviare la mano. 3. Stabilirà forse due Camere invece di una, ma di egual potere: un Senato elettivo invece di un consiglio di Stato, che occupa il sito di un potere senza averne l'azione. Io stesso sostenendo nel 1848 il principio di una Camera sola, dissi che difendeva quel sistema per cinque anni, durante il periodo rivoluzionario in cui una Camera sovrana è obbligata ad ogni istante ad assumere la dittatura e la dittatura non si può dividere. 4. Esaminerà la disposizione della Francia, il governo più o meno felice, più o meno repubblicano del governo spirante, e deciderà se deve cancellare o no dalla costituzione del 1848 l'articolo che interdice la rielegibilità del presidente: esaminerà inoltre se prolungherà o no la durata della presidenza nei primi anni della repubblica. Se starà per la rieligibilità e la prolungazione della prima magistratura è sovrana, e nominerà un governo esecutivo provvisorio e convocherà il paese per la elezione di un nuovo presidente. Se il paese nominerà un'altra persona il presidente si ritirerà come al termine della forzata loro dittatura o del loro legale potere si ritirarono il governo provvisorio, il comitato esecutivo, il generale Cavaignac, l'Assemblea costituente, e sarà allora fondata la repubblica conservativa.

« Vi sarà allora una soluzione, una soluzione di buon senso pubblico, una soluzione dettata dalla costituzione, dall'opinione, dalla legge e dal patriottismo! Che sognarne altre? Per questa non si richieggono tradimenti, violenze, colpi di Stato, non corruzione dell'esercito, non un 18 Brumaio, non un 15 Maggio, non una chiamata alla rivoluzione. Vi debbon essere sole due cose, un popolo che esercе la sua sovranità coll'urna elettorale e cittadina grandezza d'animo nell'attuale presidente della repubblica. Queste cose riunite possono fondare la pratica sovranità della nazione, dar alla repubblica l'elemento di cui manca, il sentimento della praticabilità e della durata. Il discorso pronunziato dal presidente a Lione sembra indicare (ciò che sempre credei del suo elevato buon senso, della sua onesta ambizione) ch'egli comprenda il grande ufficio che gli affidò la repubblica e cui rese sì facile il suo nome. Se questo nome spiacque ai prudenti repubblicani, se il loro dovere era avvertir la nazione di non lasciarsi illudere da un bagliore di gloria, che poteva metter a repentaglio la libertà, questo nome altresì, dobbiamo confessare, può aver giovato a mantenere le libere instituzioni al loro principio. Il popolo vive di rimembranze e pregiudizii. E questo nome circondò la culla della repubblica con rimembranze e pregiudizii. I discreti statisti si giovano di ogni cosa, anche di un pericolo, per consolidare le instituzioni cui desiderano veder raffermate nel paese. Il nome di un Bonaparte può esser pericolo o salute secondo gli uomini. Scelga fra gli applausi della plebe e la sempiterna e verace stima della posterità. »

Dal sin qui detto si scorge che il signor di Lamartine argomenta sulla supposizione che la presente Assemblea deciderà in favore della revisione della costituzione e che a questo scopo si nominerà un'Assemblea costituente. Il signor Lamartine è più fiducioso in questo argomento che non molti altri. Non è facile vedere come, costituita l'Assemblea, possa esservi una maggioranza per la revisione, senzachè si violino le prescrizioni della costituzione del 1848, la quale, dichiarando che debb'esservi una maggioranza di tre quarti, condannò la Francia ad esser governata da una minoranza.

— Il *National* si lagna del voto di alcuni consigli generali favorevole alla revisione della costituzione. Egli ha scoperto che i consigli non rappresentano la maggioranza, perchè invece di esser eletti sotto l'oppressura del torrente rivoluzionario di Febbraio furono scelti dopo gli eventi di Giugno. Secondo quel giornale i membri consistono in gran parte di nemici della repubblica e una nuova elezione darebbe un carattere diverso a questi corpi. Quest'asserzione è gratuita. Si potrebbe anzi affermare che una nuova elezione accrescerebbe anzichè scemare il numero dei consiglieri opposti alla politica del *National*.

Parigi, 31 *agosto*. — Il sig. Berryer giunse a Parigi stamane venendo da Viesbaden. L'onorevole rappresentante assistette alla seduta della commissione interinaria che ebbe luogo in quella giornata.

— L'ambasciatore di Nepaul fu ricevuto dal presidente della repubblica ieri alle ore 3. Il signor Baciocchi cugino ed aiutante di campo del presidente venne, con vettura dell'Eliseo a cercare l'ambasciatore ed i suoi due fratelli.

= Il conte di Chambord dovè lasciare definitivamente Viesbaden stamane per ritornare a Froshdorff sua residenza abituale, ove si troveranno riuniti il 1 settembre don Carlos di Spagna e sua famiglia.

— Ai consigli generali dei dipartimenti dell'Aube, dei Pirenei orientali, dell'Alta Vienna, delle Alpi alte e della Creuse, che hanno di già espressi i loro voti in favore della revisione della costituzione, bisogna ora aggiungere il consiglio generale dell'Aisne che ha formolato una deliberazione simile.

— Le ultime disposizioni pel viaggio del presidente a Cherbourg non sono ancora del tutto prese. Si accerta nullameno che i signori ministri dell'interno, della marina, degli affari esteri, della giustizia, prenderanno questa volta parte al viaggio.

— Oggi alle 11 fu celebrato a Neuilly nella cappella espiatoria innalzata in commemorazione della morte del duca d'Orleans un servigio funebre per la morte di Luigi Filippo. L'accorrenza era considerevole, vi si rimarcava un gran numero degli antichi servitori della casa dell'ex-re, come pure alcuni funzionari del suo governo.

Ecco quante opere d'abbellimento utile lasciarono alla capitale 17 *anni di regno di Luigi Filippo.*

Sette punti furono gettati sulla Senna, cioè i ponti del Carrousel, degli Invalidi, della Riforma, della Città, dell'Arcivescovado, di Bercy e *les passerelles* di Costantino e di Damietta.

Furono costrutti otto *quais*: quei della Grève, dei Celestini, dell'isola Louviers, Pelletier, della Mégisserie, Napoleone, Saint-Bernard e Saint-Charles.

Tutte le chiese antiche furono ristaurate ed abbellite, la nostra Dama di Loreto, S. Vincenzo di Paola, S. Dionisio, del S. Sacramento, il tempio della Maddalena furono terminati ed ornati con magnificenza; S. Filippo fu ingrandito, cominciata la ristorazione della *Notre Dame.* La colonna di Luglio, la Piazza della Bastiglia, il palazzo d'Orsai, il palazzo della Belle Arti, l'Hôtel-de-Ville, il pozzo artesiano dell'abattoir de Grenelle, l'Istituzione dei giovani ciechi sul boulevard degli Invalidi; l'arco di trionfo dell'Étoile, la scuola normale, il collegio Sainte-Barbe, il collegio Rollin, l'ospidale di clinica, gli sbarchi delle strade di ferro di Rouen, di Strasborgo, d'Orleans, di Sceaux, la galleria mineralogica del Giardino delle Piante, i Campi Elisi, la piazza della Concordia, la Camera dei deputati del regno, la Camera dei pari, il seminario di S. Sulpizio, la *Mairie* degli undici *arrondissement*, le due prigioni della contrada della *Roquette*, la canalizzazione della Lièvre, gli archivi della Camera dei conti, quelli dei ministeri della guerra, la scuola dei ponti ed argini, la scuola politecnica, la caserma dei *Célestins*, i due macelli di porci, la biblioteca S. Genoveffa, il mercato della Maddalena, il collegio di Francia, la manutenzione dei viveri, il *quai* di Billy, la galleria d'Orleans, il palazzo reale, furono costrutti o terminati.

Gli archivi nazionali, tutte le *mairies*, tutti i mercati, tutti gli ospizi ed ospedali, le Tuilleries, il Louvre, il Ponte reale, il ponte delle Tournelles, il ponte a doubles, tutte le barriere, tutti i ministeri, i Sordi-muti, i Gobelini, gli Invalidi furono ingranditi, ristaurati, abbelliti, come pure il Panthéon e il palazzo dell'Instituto.

L'ospedale *Luigi Filippo*, l'aggrandimento del palazzo della giustizia, l'ammeglioraziono della Senna, relativamente alla navigazione, la tomba dell'imperatore agl'Invalidi, l'ingrandimento e la riorganizzazione del conservatorio delle arti e mestieri, furono cominciati sotto il suo regno, come pure la prigione cellulare, la chiesa di Santa Clotilde e la fontana della piazza San Sulpizio.

L'obelisco di Luksor portato d'Egitto fu eretto nella piazza della Concordia, la statua dell'imperatore sulla colonna Vendôme, quelle di S. Luigi e di Filippo Augusto sulle colonne della barriera del trono.

Le fontane Richelieu, Molière della piazza della Concordia, dei Campi Elisi, del viale della Stella, della Pietà furono terminati sotto il suo regno, e tutte le altre ristorate ed abbellite.

Luigi Filippo creò al Louvre il museo francese, il museo spagnuolo, il museo Standish, la calcografia, il museo della marina, il museo dei gessi, il museo Algerino ed il museo Assiriano.

Sotto il suo regno si apersero il museo dell'Hôtel-de-Cluny e quello del palazzo des Thermes.

Fu eziandio sotto il suo regno che si fecero sotto le strade condotti d'acqua per 121,065 metri, che furono aperte 1,158 *bornes-fontaines.*

Le Gaîté, il teatro storico, il Circo dei Campi Elisi, il teatro Beaumarchais furono costrutti ed aperti dal 1830 al 1848.

Parigi fu fortificato di una cinta continuata di 40,000 metri di sviluppo, preceduta da 18 forti staccati. Fu ricostrutto l'ospedale di Clarenton, ristaurata la catedrale di S. Dionisio, Versailles ed i suoi musei, Fontainebleau, Saint-Cloud e Compiègne costarono alla lista civile per spese più di 30 milioni.

Leggesi nel *Constitutionnel* del 31 agosto: — Sullo scorcio del mese di luglio il signor Danove, capitano della bombarda sarda *l'Italia*, sopraffatto da una burrasca davanti Antibo, manovrava a stento per riparare in quel porto, quando vide in lontananza di un miglio una barca che dava il segno di pericolo. Il capitano Danove diede immantinente ordine ai suoi due figli e a tre marinari, che soli componevano il suo equipaggio, di mettere la scialuppa in mare e di andar a soccorrere l'imbarcazione pericolante; ma quegli uomini restavano indecisi dinanzi la tempesta che ognor più cresceva. Allora il capitano Danove discende egli stesso nella scialuppa e trascina seco i suoi figli. La sua risolutezza fa decidere due dei marinari e tutti cinque partono, abbandonando la bombarda, unico avere del signor Danove, alle mani di un settuagenario. Dopo grandi sforzi riuscirono a raggiungere e salvare la navicella che le onde in furore travolgevano in alto mare. Vi si trovavano quattro ufficiali del 63 reggimento di linea, i quali, essendo sortiti solo dal porto di Antibo per fare una passeggiata ed avendo rotto un remo sarebbero stati infallantemente perduti se non era l'eroico coraggio del capitano dell'*Italia*.

Dal porto di Antibo nessun marinaro aveva osato partire per andarli a soccorrere, e tutti li credevano perduti, quando il capitano Danove li ricondusse felicemente nel porto.

Sulla proposta del ministro degli affari esteri, il presidente rimunerò il coraggio del capitano Danove conferendogli la croce della Legion d'onore.

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi continuano a pubblicare i documenti diplomatici concernenti la vertenza tra Prussia e Austria, tanto per il passaggio delle truppe badesi, quanto per la riorganizzazione dell'Alemagna. Finora è difficile dire a qual punto si trovino le cose; sembra però che il così detto *dualismo* faccia sempre maggiori progressi. Il *Corriere Italiano* del 29 agosto ne pubblica quest'oggi due altri: dal primo risulterebbe che i due governi si siano messi d'accordo sul tribunale di arbitri; per l'Austria starebbe il re di Baviera e per la Prussia il granduca d'Oldenburg. Il secondo documento è una circolare del ministro Schwarzenberg alle imperiali ambasciate presso i governi non rappresentati nella straordinaria riunione plenaria della Confederazione.

AUSTRIA. — Leggiamo nel *Foglio di Verona.* — Le gite dei legittimisti a Frohsdorf avevano da lungo tempo a sè volta l'attenzione del governo francese. Questi espose al gabinetto austriaco la sua inquietudine nelle forme modeste di una domanda; ed il principe di Schwarzenberg rispose al generale Lahitte in modo assai soddisfacente. Il governo austriaco assicura il francese di non aver simpatia pel ritorno del conte di Chambord, nè in genere dei Borboni. Tener esso ciò, nello stato attuale di cose per una disgrazia; e solo riguardi di umanità averlo indotto a concedere all'esiliato Borbone come prima, un asilo amichevole. Non avere però il dovere dell'ospitalità impedito di sorvegliare il conte di Chambord e chi lo avvicina, e potersi dare al governo francese la tranquillante assicurazione che il contegno del conte e del suo seguito è in ogni riguardo incensurabile.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE - SICCARDI.

Trecate azioni 80. Gropello 20. Stroppo 24. Morgex 60. Courmayeur 80. Ronco genovese 100. Villa S. Secondo (Asti) 20. Carbonara (Lomellina) 100. Cagliari 400. Ozieri 100. Alghero 25. Maglione 40. Trinità 100. Gaglianico 20. Massazza 25. Sandigliano 50. Motta-Alciata 50. S. Angelo (Lomellina) 50. Rivarolo (Genova) 40. Fontanile 40. Montalenghi 40. Frassinello 50. Olivola 20. Borgaro torinese 20. Candia canavese 20. Massuis (Nizza marittima) 20. Finale (marittima) 40. Riclaret 40. Cocconato 50. Tornaco 70. Buttogno 20. S. Maria maggiore (Ossola) 50. Druogno 80. Toceno 40. Borgo d'Ale 50. Pinerolo di Voghera 16. S. Maria della Strada 80. Sommo (Lomellina) 100. Zinasco 100. Fait 50. Forno-Rivara 20. Alassio 50. Barolo 20. Orta 40. Nonio 100. Quaregna 20. Lequio 50. Casorzo 40. Vico Canavese 50. Castellamonte 50. Nole Canavese 40. Ponzano 20. Novello (Alba) 40. Castelnuovo Calcea 30. Biandrate 40. Baveno 30. Pertengo 100. Cerione 80. Cunico 50. Gerola 20. Orsara 20. Tagliolo 25. Zavatarello 40. Pralungo 100. Montalto 40. S. Ambrogio 20. Scarmagno 20. Castagnole (Pinerolo) 50. Viarigi 60. Trausella 50. Drusano 50. Asigliano 200. Greggio 40. Roasio 38. Vicolungo 40. Alpette 20. Priola 30. Stroppiana 50. Rive 50. Bagnasco 25. Davignano 25. Tonengo 20. Berzano 20. Marmorito 20. Moransengo 20. Sessant 25. S. Damiano (Voghera) 40. Roccaverano 50. Châtillon 80. Lumello 20. Camburzano 20. Bolzano 60. Miasino 60. Pomaro 30. Priero 20. Pianfei 40. Montaldo 50. Cogoleto 40. Calasca 20. Pogno 16. Fiorano 20. Alluvioni di Cambiò 40. Mignanego 150. Argine 50. Noli (Savona) 40. S. Bartolommeo del Cervo 60. Campo 20. Scalenghe 50. S. Albano 50. Guarene 100. Monteu da Po 60. Massello (valle S. Martino) 50. Croce Mosso 20. Valle inferiore Mosso 20. Ghemme 100. Varengo 16. Villa Miroglio 20. Spotorno 50. Mombello 30. Verolengo 50. Piasco 50. Monforte 60. Piossasco 50. Cervatto 40. Rivara 40. Mombaruzzo 50. Piobesi 60. Valnovetto 82. Villanova Solaro 56. Orto Nuovo 60. Crevacuore 40. Portula 20. Lu (Alessandria) 40. S. Salvatore (Alessandria) 50. Pecetto (Alessandria) 100. Lamporo 50. Cortemiglia 40. S. Germano (Pinerolo) 40. Piscina 50. Villar Bobbio 60. Macello 60. Inverso Porte 40. Perrero 40: Prales 50. Roderetto 40. Salza 50. Maniglia 40. Chiabrano 24. Traverse 30. S. Martino 30. Bovile 30. Trezzo 20. Reviglie 20. Alzate 20. Prelà 30. Sparone 40. Castelnuovo Belbo 20. Terasa 50. Bistagno 50. Diano d'Alba 50. Piovà 25. Borghetto S. Spirito 20. Ceriale 20. Balocco 50. Cuorgnè 60. Salassa 20. Fobello (Valsesia) 60. Ameno 40. Pettenasco 50. Chignolo 28. Morgaudino 40. Quiliano 100. Paruzzaro 50. Oleggio Castello 50. Aramengo 40. Montechiaro (Asti) 30. Bernezzo 30. Castagnetto 100.

N. B. Le sottoscrizioni dei municipii a tutto quest'oggi sommano a . . . . 591 (*)
Sottoscrizioni private 38,236
ll. 30,206 25

(*) Dobbiamo aggiungere le sottoscrizioni del consiglio provinciale di Oneglia per azioni 1000; id. di Susa 50; di Casale 500; di Tortona 1000; dell'Ossola 100; di Mondovì 200; di Pinerolo 200.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 settembre.

Philips Guglielmo americano, scultore, da Parigi. — Rolt Giovanni inglese, possidente, da Ginevra. — Jobst Federico di Stoccarda, negoziante, da Milano. — Roux Dionigi ed Emanuele di Parigi, professori, da Marsiglia. — Vitou Andrea di Arles possidente, da Lione. — Graziani Lodovico di Fermo, cantante, da Firenze. — Baroggi Aquilini di Milano, negoziante, da Milano. — Coppier Eurico id., comm. viagg., id. — Anguissola Angelo id., gioielliere, id. — Tavola Teresa id., cantante, id.

Partiti il dì 2 settembre.

Smilk Nicola e Marco inglesi, possidenti, per Francia. — Owan Roberto, id. — Clough Arturo, id., per la Svizzera. — Disraeli Ralph, id., per Napoli. — Lake Giorgio id., procuratore, per Milano. — Picchioni Giovanni di Firenze, negoziante, per Francia. — Gervasio Tommaso di Venezia, id., per Milano.

DECESSI *del* 2 *settembre in Torino.*
N. 13.

Dal 1 gennaio, totale a 4065.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia e di Francia non recano nulla affatto di notevole. Manca secondo il solito di mercoledì il bollettino della borsa di Parigi.

VIENNA, 31 *agosto.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*: Il presidente del consiglio dei ministri principe Schwarzenberg è atteso quest'oggi. Ci assicurano, che nelle conferenze d'Ischl si convenne su due punti: 1. che il gabinetto russo esprimerebbe il suo malcontento a quello di Berlino sulla politica seguita da quest'ultimo; e 2. che la famiglia d'Oldenburgo, giungendo al trono di Danimarca, conserverebbe il granducato d'Oldenburg. Quanto ai rapporti dell'Holstein e del Lauenburg colla Confederazione germanica, ed ai diritti di questi due ducati, il gabinetto di S. Pietroburgo non desidera altro che di vedergli mantenuti come per lo passato.

Riceviamo dal Comitato centrale pei soccorsi agli emigrati quanto segue:

Torino addì 2 settembre 1850.

Da mano amica ricevo un'offerta di italiane lire 250 a pro' dell'emigiazione colla seguente gentilissima lettera:

Pregiatissimo sig. abate Cameroni

Eccole qualche cosa, con cui vuolsi venire in soccorso dei nostri fratelli, che ricoverando in codesto suolo, ebbero a trovarvi un asilo sicuro e tanta carità.

Le condizioni nostre, rendendo indispensabili infinite precauzioni, tolsero che alla maggior parte dei cittadini si potesse estendere la questua pietosa: quindi la somma che s'invia, piuttostocchè un sussidio corrispondente al bisogno, devesi avere quale un segno d'affetto, e per gli esuli e per la terra generosa, ove riparava quel Vessillo tricolore, a cui sono rivolti i nostri voti, e le nostre speranze.

Aggradisca ecc.

Como 18 agosto 1850.

Con italiane lire duecento cinquanta.

Dev.mi Alcuni cittadini Comaschi.

Della S. V. illustrissima

Umilissimo, devotissimo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	89 75
1831 — decorrenza 1. luglio	88 —
1848 — id. 1. settembre	85 90
1849 — id. 1. luglio	86 —
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	942 50

Obbligazioni della città di Torino	530 — . —
Azioni strada ferrata Savigliano	525 — . —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1605 . —
Sconto banca	— — . —
Anticipazioni banca	— — . —
Biglietti banca	*Perdita* [illegible] 50 a 9

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	100 25
id.	— 30 giorni	101 25
LIONE.	— 3 mesi	100 20
id	— 30 giorni	100 —
LONDRA	— 3 mesi	25 55
id.	— 30 giorni	25 70
MILANO	— 8 giorni	— —
AUGUSTA	— 3 mesi	253 75
GENOVA	— 10 giorni	— —

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 31 *agosto* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	17	99
Barbariato	14	15
Segala	10	84
Meliga	11	35
Miglio.	9	48
Fave	11	93
Fagioli dell'occhio	19	08
Fagioli comuni	13	01
Riso	22	57
Riso bertone.	18	43
Avena.	[illegible]	94

S. NICCOLINI *gerente.*

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresentanti
a S. Francisco
MULLOT, TALLOT e C

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.
Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer, 42 a Parigi.* Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Reims*; *Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec*; *Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saône*; *Marolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur-Saône*; *Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens.*

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Un Steam-boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur-Saône, furono acquistati dalla compagnia, e giungeranno il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare i lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'Havre prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevolmente accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti e la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima. Un avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai fabbricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle piazze della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentanti, i signori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle 10 del mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà diritto ad un'associazione per un anno al giornale *Le Siècle.* Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli di 50 ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordine del signor *Fleury, direttore gerente, 42, via Richer a Parigi.*

Presso la tipografia editrice dei FRATELLI CANFARI *in Torino.*

Si è pubblicato il PRIMO FASCICOLO della

CORRISPONDENZA OFFICIALE
RIGUARDANTE GLI AFFARI D'ITALIA
dalla morte di Papa Gregorio XVI a tutto luglio 1849
PRESENTATA ALLE DUE CAMERE D'INGHILTERRA D'ORDINE DI S. M. LA REGINA.

Tanto il fascicolo come il programma sono visibili presso tutti i principali librai.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

ANNUNZIO

Un grandioso appartamento da affittare al 20 od al fine del corrente settembre, con rilievo di mobili signorili, posto nel centro ed in una delle più belle posizioni di Torino.

Per le informazioni dirigersi dal geometra perito giurato Mossone Giovanni, contrada D'Angennes, casa Colli, num. 44, dalle ore 11 alle 1 pomerid.

Le Rob Boiveau Laffecteur

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco tempo le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifilitica, le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e alle injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Prospetto *gratis.*

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *La Sonnambula.* — *La contrada della Luna.*

TEATRO GERBINO. — Si recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese « 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali Librai*. — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 5 Settembre 1850. Num. 831.

RIVISTA

Il fatto più interessante che ci rechino oggi i fogli francesi si è quello del vigoroso monitorio dell'arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, diretto al giornale l'*Univers*, e che calzerebbe molto bene a taluni dei nostri fogli chiericali. — Rimandiamo i nostri lettori agli squarci che ne riproduciamo e alle osservazioni che li accompagnano.

Del Presidente nulla ci si reca d'importante, o di nuovo. Ma fra breve saremo da capo colle relazioni del suo viaggio.

I consigli generali continuano a pronunciarsi per la revisione della costituzione. Un solo se ne trovò sinquì che non abbia emesso questo voto. Pronunziaronsi invece per l'affermativa i consigli di Corsica, della Dordogna, del Calvados, dell'Eure, del Lot, ecc.

Un altro fatto che preoccupa l'opinione pubblica sono i progressi del partito orleanista. Pare veramente che acquisti sempre maggiore popolarità, e tanto più aumentino quotidianamente i suoi fautori, quanto meno mostra, almanco in apparenza, di fare per procacciarseli.

Molte delle elezioni dei consigli generali caddero sopra uomini di questo colore. — La morte di Luigi Filippo ha fatto grandissima sensazione, e sembra ad un tempo che abbia giovato al di lui partito, e cresciutane l'influenza, perchè uno de' maggiori ostacoli che incontrava era nelle antipatie e nelle inimicizie personali contro l'ex-re di Francia.

Il dipartimento della Senna Inferiore ha già emesso il voto che le spoglie mortali dell'augusto defunto siano trasportate e sepolte in Francia.

Dicesi che Thiers sia stato chiamato da una lettera della duchessa d'Orléans a Claremont per assistere ad un consiglio di famiglia che gli illustri esuli si propongono di tenervi.

La duchessa d'Orléans, donna di molto ingegno, di molta esperienza e di molta fermezza, è ormai il membro più influente di questa dinastia. È prossima la pubblicazione di un suo libro di educazione col titolo di *Consigli di una madre al suo figlio*. Sarà stampato contemporaneamente in due edizioni, l'una francese, l'altra tedesca. — Anche le memorie di Luigi Filippo paiono prossime a vedere la luce; e ad esse dee tener dietro una storia della casa d'Orléans, dalla sua origine ai tempi correnti, del Guizot.

Inghilterra. — I giornali inglesi del 31 non hanno notizie d'importanza. Il *Morning Post* ha un lungo articolo, nel quale dimostra come il ministero, identificatosi nella politica di lord Palmerston, non sia mai stato così forte, e possa resistere nell'avvenire ad ogni opposizione. — Il *Freeman* di Dublino si estende nei particolari del sinodo cattolico di Thurlet, ed accennando al discorso pronunziato dall'arcivescovo Hale, dice ch'egli aveva preso per tema *L'autorità della Chiesa*. Il *Morning Chronicle* descrive l'entusiastico ricevimento fatto a Edimburgo da tutte le classi dei cittadini alla regina Vittoria.

Olanda. — Le elezioni politiche non diedero forse mai luogo ad un movimento così generale. Dicesi che il partito governamentale prevalga nella nomina dei suoi candidati.

Scrivono dall'Elba alla *Gazzetta di Colonia*, che i partiti sono assai divisi in Danimarca intorno al modo di compiere la conquista dello Schleswig. Anche i più esaltati per la guerra non si dissimulano che finora poco si è fatto per ottenere quello scopo.

Il granduca Costantino ha lasciato Copenaghen: andrà a raggiungere la flotta russa nelle vicinanze di Kiel.

Scrivono da Wiesbaden che il conte di Chambord, volendo distruggere la sfavorevole impressione prodotta dal suo rifiuto di sottoscrivere per la costruzione di una chiesa evangelica, ha rimesso al clero una somma destinata ai poveri delle comunità luterane e cattoliche.

Troviamo riprodotta nella *Gazzetta Nazionale Tedesca* la bizzarra notizia che il re di Napoli avendo domandato al suo confessore, il cardinale Sforza, l'assoluzione del suo peccato di spergiuro, questi gli rispondesse non potergliela accordare, ed essere necessario il ricorrere a Roma.

TORINO, 4 *settembre*.

MONITORIO DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI CONTRO IL GIORNALE L'*UNIVERS*.

Nel momento in cui la stampa del partito sedicente *ecclesiastico* si è abbandonata negli Stati sardi ai più inescusabili traripamenti; quando essa si ha fatta una legge di riprodurre, commentare, esagerare, se si può, le fanatiche dottrine dell'*Univers*; allorchè una parte dell'episcopato subalpino fuorviata, senza volerlo, dalla avversione per le riforme politiche, o intimorita dalla intemperanza di questa fanatica stampa, ha obbliato la sua antica missione di garantire le libertà della Chiesa sarda e di predicare la moderazione nella polemica ecclesiastica; quando infine il partito dell'*Univers* ha proclamata altamente la sua solidarietà con un vescovo, che non osiamo in alcun modo qualificare nella condizione eccezionale in che ora si trova, e questa solidarietà è stata accettata mercè il dono preziosissimo della croce di monsignor Affre, al quale il partito della resistenza alla legge sul foro ecclesiastico non lasciò di dare la più grande, la più solenne importanza, come alla espressione del cattolicismo di Francia — non può essere accolta senza un vivo interesse la notizia che le dottrine di resistenza dell'*Univers*, e quindi de' suoi cisalpini imitatori, la sua rabbiosa polemica, epperò le sue antipatie, le simpatie, le dimostrazioni e l'assunta rappresentanza del clero di Francia, sono solennemente disapprovate in nome del concilio metropolitano di Parigi da monsignor Sibour, arcivescovo di quella metropoli e degno successore di quell'illustre d'Affre che bagnò del suo sangue la croce vescovile, lanciandosi sulle barricate in difesa dell'ordine civile, e non della ribellione alla pubblica autorità.

A noi duole di non poter riportare per intero questo atto importantissimo, sì per la sua lunghezza, come ancora per la inapplicabilità di molti punti che si riferiscono alle condizioni speciali della Chiesa di Francia. Ma alcuni brani che ne riferiamo basteranno abbastanza per muovere coloro che volessero conoscerlo più estesamente, a procurarsene la lettura nel giornale de' *Débats* del 1 settembre.

Il Concilio di Parigi riunito nel settembre 1849 affidò la pubblicazione delle sue determinazioni sinodali all'illustre metropolita, con l'incarico di dichiararne più estesamente il senso per mezzo di encicliche quante volte lo credesse opportuno. Nel giorno 24 agosto pubblicando il decreto *sugli scrittori* che trattano di materie religiose, l'arcivescovo di Parigi ha usato largamente quanto degnamente di questa facoltà. Precede la pubblicazione del decreto, modello di quello stile nobile insieme, chiaro e misurato che la Chiesa francese ereditò da Bossuet, e col quale l'è riuscito, come diceva un illustre prelato, di garantire la sua indipendenza senza uscire dal grembo della cattolicità più ortodossa. Poichè quell'illustre episcopato è stato concorde, come dovea, in disapprovare l'esaltazione di dottrine oltremontane che da qualche tempo mette in pericolo la vera fede, la tattica del decreto del Concilio e del mandato di monsig. Sibour sta nel reclamare in nome del principio di autorità rappresentato da' vescovi: in modo tale, che i curialisti del Tevere, non ostanti le loro simpatie per l'*Univers* e per tutte le eccedenze ultra-cattoliche, non troveranno armi per combattere il concilio metropolitano, e il metropolita.

Il decreto riprova *lo zelo* che non procede *secondo la scienza*, ingiunge ai confessori di richiamare gli scrittori ecclesiastici alla sobrieta', e obbligarli a non trattare le materie della Chiesa *intempestivamente*. Con somma accortezza vi si parla della libertà della stampa opportunamente riconosciuta, e dell'autorità de' vescovi. La stampa *ultra-cattolica* è riprovata, come quella che tende a insignorirsi dell' autorità vescovile.

Ecco come splendidamente è poi disapprovata nella prima parte della enciclica la licenza degli scrittori religiosi, e come si protesta contro la calunnia di partecipazione supposta de' vescovi.

> Per l'azione di questa stampa imprudente già turbato fu il santuario, misconosciuta l'autorità ecclesiastica e sovente messa in pericolo, diviso il clero. I fedeli scandolezzati e talvolta scossi, domandarono inquieti ove fosse il governo della Chiesa, e i suoi avversarii, i quali sanno benissimo i vescovi essere stati instituiti per governare la Chiesa, non potendo credere che gli scrittori religiosi si prendessero tali licenze senza essere autorizzati da essi, ripeterono dovunque il pensiero di questi scrittori essere quello dei vescovi. Il perchè imputarono ed imputano tuttavia all'episcopato francese, alla Chiesa; alla religione le opinioni e le esagerazioni che al postutto non esprimono che le opinioni di alcuni uomini. Da questo stato di cose risultano deplorabili conseguenze, carissimo fratello, cui basterà indichiate.

La seconda parte è tutta dedicata al monitorio fatto all' *Univers*, come porta l' intitolazione istessa di questa pagina della diocesana. Vi ha dippiù: essa toglie a bello studio ogni dubbio che potrebbe nascere (sulla qualità degli scrittori religiosi colpiti dal decreto) a cagione della convenienza di linguaggio di che sopra abbiamo accennato. Vi è detto apertamente che l'*Univers* è la personificazione del pericolo contro il quale ha voluto provvedere il sinodo metropolitano.

> Additato in generale il nuovo pericolo di cui è minacciata la Chiesa dalle tendenze ed intraprese di una parte della stampa periodica religiosa, ci rimane a compiere un dovere non meno imperioso, ma altresì più penoso pel nostro cuore. Dobbiamo indicare in ispezialtà un giornale che si fece come la personificazione del pericolo che ci travagliamo a scongiurare e che sembra aver preso l'assunto di giustificare tutte le nostre lagnanze, l'*Univers*.

Il movimento del periodo che segue, degnó dello stile de' primi padri della Chiesa, merita tutta la nostra attenzione. Negli ultimi anni della monarchia la celebre quistione dell'insegnamento tenne in Francia quel luogo che vediamo ora occupato nel nostro paese dalla quistione sul foro ecclesiastico, e fu cagione di serie dissidenze tra lo Stato e la Chiesa. L'*Univers* è vivamente rimproverato per aver fatte le condizioni piu' dure, la guerra piu' irritante al potere civile.

> Nelle gravi quistioni agitate in questi ultimi tempi che interessavano particolarmente la Chiesa ed in ispecie ciò che riguarda l'insegnamento, chi prese l'iniziativa in ogni cosa? Chi sollevò tutte le discussioni, eziandio le più intempestive? Chi pretese condurle e farle riescire? Chi additò con più sicurezza lo scopo che si voleva conseguire? Chi impose al potere civile le condizioni più dure, gli mosse la guerra più irritante? Chi suscitò più difficoltà senz'essere in grado di scioglierle? Brevemente, chi si fece capo manifesto di quella lotta in cui tanti sacri interessi erano implicati? Chi fece ciò con maggiore ostinazione? Un giornale, l'*Univers*.

Non il solo arcivescovo di Parigi, ma tutti gli altri prelati si lamentavano da più tempo delle intemperanze dell'*Univers*, e specialmente è riprovato per avere indotto sospetti di *scisma* e di *eresia* a carico di coloro che non pensavano come lui. Che ne diranno gli imitatori di quel periodico di qua de' monti che non hanno cessato un istante di gridare allo scisma, alla eresia contro ogni uomo alieno dalle loro massime spacciate come tanti oracoli, e inculcate sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*?

> Quante volte non abbiamo noi udito dalle labbra dei venerabili nostri colleghi le lagnanze che questa condotta strappava loro! Lungo tempo l'anima nostra provò il loro dolore primachè ce ne facessimo eco.
>
> Finalmente in tutte le materie ecclesiastiche trattate da questo giornale colla sicurezza della parola, coll'ostinazione nelle discussioni, coll'assolutismo della sua polemica, colla baldanza con cui citava al suo tribunale e denunciava alla pubblica opinione tutti coloro che non pensavano come esso spargendo il ridicolo, l'odio, la disistima, talora anche il sospetto d'eresia e di scisma sulle loro opinioni ed i loro sentimenti, esercitò una specie di tirannide sul clero, di violenza morale sui vescovi.

Notisi con quanta accortezza è rivendicata e sostenuta nelle proposizioni che seguono l'autorità de' sinodi provinciali. Così parlano i vescovi veramente teneri della loro chiesa, che sentono il dovere di garantire la propria autorità, cara ai popoli come ogni altra proprietà nazionale, e di non abbandonarla per l'ambizione della porpora o per tenacità di privilegi politici che il secolo non consente. — Notisi la parte che riguarda i miracoli adoperati come espedienti di politica e non riconosciuti canonicamente coi processi informativi e con le sentenze.

> Si videro, nel momento che raunavasi il concilio di Parigi, pubblicare un articolo sopra queste sante Assemblee che fortunatamente stavano per rinascere, dando in questa guisa lezioni ai vescovi, determinando i limiti dei loro diritti, come se essi non li conoscessero o fossero disposti ad oltrepassarli e sembrando volere insinuare che i decreti dei concilii provinciali non avevano alcuna propria autorità. I padri del concilio compresero quelle intenzioni, già ben manifeste, e furono profondamente afflitti. Incaricato da essi di esigere dall'autore degli articoli una dichiara in cui si riconoscesse il diritto dei concilii, con gran pena potemmo ottenerla. I padri congregati, terminando colle seguenti parole il decreto sul concilio provinciale, vollero premunire i fedeli contro sì temerarie e pericolose insinuazioni: « E temendo che la lunga interruzione dei concilii provinciali non abbia fatto perder di vista ciò che la Chiesa insegna sulla loro autorità, noi vogliamo restituendo queste sante Assemblee premunire i fedeli contro ogni opinione che gli indurrebbe a credere che i loro decreti non hanno propria ed intrinseca autorità: e dichiariamo che giusta i principii della Chiesa cattolica i vescovi legittimamente assembrati in concilio provinciale hanno diritto e potere di far delle leggi per la loro provincia, purchè non contrarie alle leggi generali della Chiesa e alle costituzioni della santa sede.
>
> Nè meno esagerati, o più osservatori delle regole ecclesiastiche si mostrarono, parlando in questi ultimi tempi di fatti miracolosi che la Chiesa, la quale in questa sorta di cose procede sempre colla più gran circospezione, non ha riconosciuti nè approvati.
>
> L'*Univers* per propria autorità non pur gli annunziò come veri, chè un giornalista ha diritto di raccontare ciò che ode dire, ma fece ancora d'imporli alla credenza pubblica.

Tutto quello che è qui detto di miracoli, e quel che segue intorno alla famosa polemica sulla inquisizione, che qualche organo della nostra stampa *ultra ecclesiastica* non si fece pudore di riprodurre e appoggiare, parrebbe scritto da noi profani; ma pur troppo è pronunziato dalla cattedra del metropolitano di Parigi.

> Che diremo di quella lunga ed inopportuna polemica sull'inquisizione che l'*Univers* cominciò e condusse con tanta violenza e con quell'intemperanza di stile di cui pur troppo dà sì spesso esempii? Anche qui dovemmo far uso della nostra autorità ed avemmo il dolore di vederla posta in non cale.
>
> Alla pubblicazione nell' *Univers* della prima lettera, che fu segno di questa discussione, mandammo pel redattore del giornale: gli facemmo osservare, coll' autorità del pastore e la carità del padre, che una simile polemica non poteva produrre che funesti effetti sul gregge affidato alle nostre cure.
>
> Gli abbiamo finalmente, come vescovo, vale a dire come depositario della dottrina santa e giudice non solo delle so-

---

APPENDICE.

APPUNTI DI UN VIAGGIO A LONDRA.

XVII.

Tale mi si mostrava Londra, questa metropoli della prima fra le nazioni moderne. Forte delle sue libertà e de' suoi milioni, essa attende alle sue riforme; e Cobden, il grande agitatore inglese, pur ora ha inaugurato a Liverpool una vasta associazione per la riforma finanziaria; e colla fiducia dell'ottenuto trionfo nella riforma delle leggi sui cereali, si accinge animoso a quest'altra impresa, radicale nelle condizioni economiche del suo paese.

Cobden, e con esso il popolo inglese, diede una mentita alle teorie della rivoluzione sistematica: egli che riformava e svolgeva la libertà, tutte le libertà, colla forza dell'opinione; quelle teorie le quali furono in quest'anno con terribile fatto smentite, proclamate impotenti, funeste, omicide della libertà, dal reggimento repubblicano della Francia. — Ma quella non è repubblica, dicon gli eroi, non è la libertà. . . . . — Che non sia la libertà, nè interna, nè esterna, si vede da tutti; ma malgrado le proteste de' vecchi repubblicani, è quella pur sempre la forma di governo repubblicano.

No, e ripetiamolo ad esserne fermamente convinti: la libertà d'un popolo non consiste nella sua forma di governo. Il governo è un mezzo, uno stromento; il cui pregio dipende dalle mani per cui sia adoperato. La libertà d'un popolo è frutto della sua educazione politica: e il principio, l'origine propria della libertà inglese, si ritrova appunto nel suo *Vestry*, nella discussione libera, aperta, intiera delle cose de' municipii: discussione che convenientemente deve esser fatta scala al progresso delle libertà civili e politiche. Non si va a sbalzi nella storia dell' umanità; essa procede con isvolgimento lento, ma vasto e profondo, ma sicuro, ma continuo; e chi ne tenta uno diverso, fa opera da arcade, di vanità pretenziosa, di una petulante e ridicola iniziazione. Ci accuora l'anima, che degli arcadi e delle vanità petulanti, paga sempre le spese la nazione: questa Italia nostra, che non può emigrare, che non si trasfuga dai tedeschi, o dai francesi, con passaporto straniero, come si fa. Essa sta dove Dio la collocava; e quando lascia che si avventurino sulla scena politica, che pongan le mani al timone dello Stato, che si accingano a un'opera da giganti, uomini bimbi; essa sconta amaramente, con dolore che trapassa dai padri ai figli, l'ispirato folleggiare degli avventurieri.

La libertà non dipende dalla forma di governo; e l'Inghilterra monarchia costituzionale, è liberissima. Le opinioni sono libere; che si stampano in quel paese 500 giornali, un terzo de' quali nella sola Londra; e può stamparne chi vuole, e come vuole: purchè garantisca con una cauzione, di pagar le amende quando offenda la legge. La celerità della stampa, le pubblicazioni periodiche son giunte a tal punto che tengono del meraviglioso. Nel 14 febbraio 1845, Robert Peel nella famosa discussione della riforma finanziaria, parlò alla Camera per oltre tre ore. Poco dopo, 35 minuti dopo, quel discorso compariva riprodotto testualmente, in dieci colonne del *Sun*. — I giornali sono portati *gratis* dalla posta del governo, per tutto il regno e nelle colonie.

E come i giornali son libere le riunioni, i club come qui dicono. Ogni opinione vi ha il suo. *Carlton-club* è tory; *Reform-club* whig; *United-service-club*, è pel corpo diplomatico; *Atheneum-club* per i dotti; *Asiatic-club* per i viaggiatori dell'India; clubs per gli amanti di cavalli, e clubs per tutti. Ci sono libri, giornali, carta da scrivere; c'è da pranzo; in alcuni ci sono persino i bagni; c'è insomma ogni conforto della vita. E ci si vive a suo piacimento; ci si discorre senza che la polizia s'impicci di nulla; ma se da uno di quei club una mano di eroi intendesse irrompere nella via, e ledere il diritto altrui, offendere, violare la legge, intaccare la Costituzione; allora la tolleranza e il rispetto delle opinioni si termina; e comincia l'azione del governo, ferma, decisa, assoluta, che colla forza reprime anche *i fratelli*.

E nei giornali come nelle loro riunioni politiche, gli uomini gravi di quella nazione giustamente si mostrano preoccupati di riporre in una condizione normale l'economia pubblica. Il gran sistema manifatturiere, che quasi tutte ha assorbite le forze del paese, è omai fatto connaturale alla nazione inglese. Volergli fare violenza, sarebbe dare un colpo mortale alla sua potenza, ridurla al grado di scemata potenza. Essa è forte dei milioni provenienti dalle sue industrie; senza dei quali, sulla bilancia europea non varrebbe certo quanto essa vale; nè ai suoi milioni, e quell'immenso sviluppo delle sue manifatture, i suoi uomini di Stato intendono porre restrizioni. Cobden, quest'uomo eminentemente inglese, quest' uomo dotato dell'istinto di conoscere ciò che sia opportuno per il suo paese, vuol la pace; non la pace sterile, oziosa, infingarda; ma la vuole che attenda a compiere le riforme, i miglioramenti civili, politici, sociali delle nazioni. Nell'adunanza dell'Associazione di Liverpool, (dicembre 1848) fu letta una lettera del celebre prostanze delle controversie, ma della loro opportunità, gli abbiamo espressamente proibito di continuare. Ma, conculcando la nostra sacra autorità, gli scrittori di questo giornale non fecero che raddoppiare di violenza.

La conclusione del monitorio conferma sempre più la disapprovazione delle dottrine dell'*Univers* minacciata di censura e la separazione tra la *stampa* che si chiama *cattolica* e la Chiesa francese.

Se l'*Univers* fosse un foglio puramente politico, lo abbandoneremmo a se stesso, al suo spirito di partito, ai suoi pensieri, alle sue passioni mondane. Come vescovi non avremmo da occuparcene, giacchè la sua causa sarebbe separata da quella della Chiesa, e non ne porterebbe la bandiera. Ma sventuratamente dicendosi giornale religioso, asserendo d'essere cattolico, anche più dei vescovi, non solamente si dà come l'organo, come sostegno della Chiesa, ma si confonde con essa quanto più può, abusando dell'opinione pubblica. Il perchè trascinandola nella sua causa, cui dà come la sua, la compromette con lui agli occhi di molte persone, scandolezza un gran numero di fedeli nel tempo stesso che per le sue violenze sì contrarie alla carità allontana dal suo seno gran parte dei suoi figli traviati, ciechi od indifferenti.

Ecco perchè noi diamo oggi quest'avvertimento, affinchè d'ora in poi, istrutto dal primo pastore che solo sotto l'autorità del vicario di Gesù Cristo può dare la missione ed il potere d'insegnare la religione in questa diocesi, non si confonda ciò ch'è essenzialmente diverso, la *stampa cattolica* e l'insegnamento della Chiesa: che non s'ascolti come organo dell'episcopato la voce di un giornale che non ne ricevè alcuna delegazione.

Oggi ci limitiamo a questa solenne ammonizione: la sola pena che infligiamo ad atti severamente punibili. Speriamo che la nostra voce verrà ascoltata. Sappiamo che v'è fede nel cuore di coloro di cui ci lagniamo. La luce su tutto ciò è oscurata da prevenzioni e da passioni. Possa Dio tener conto del loro zelo e ricondurli sulla via della carità, dell'umiltà, dell'ubbidienza e del rispetto. Ma se accada, che Dio non voglia, che c'illudiamo sulla speranza della docilità cui fondiamo su essi, prenderemo le armi della Chiesa ed useremo con giusta severità di tutti i mezzi che ci mette in mano per domare nei suoi figli traviati le ostinazioni più ribelli.

Dopo ciò, che divengono le croci donate dall'*Univers*, e inviate col suo redattore Veuillot a Torino? Che diviene tutta questa simpatia della stampa di Francia di che si è menato tanto rumore? Il prestigio svanisce, la nuvola d'incenso si dissipa, e resta una solidarietà di clamori interessati e di nauseose reazioni, di privilegi e di anacronismi che il clero illuminato e imparziale condanna, e di cui deve vergognarsi ogni uomo che abbia senso di pudore.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.
Fine della 12. Udienza (1 *agosto* 1850).

Ritornata la corte alla pubblica udienza, si dà lettura della sua deliberazione colla quale, dopo aver ricordato che tutte le aggiunzioni, le ritrattazioni, o tutte le modifiche del testimonio dovevano essere opportunamente ed esattamente registrate, dichiara che l'esecuzione di questo precetto di legge era affidata al solo presidente, e rigetta la domanda. Dopo la protesta della difesa si riprende l'esame del testimonio Bocchino, facendolo precedere dalla lettura della sua dichiarazione scritta. Richiamato in tal modo ai suoi primi detti, ripete periodo per periodo tutto il contesto della sua dichiarazione scritta, e depone che Emilio Mazza, servo di pena, stando all' ospedale gli parlò di prossimi rivolgimenti, e lo impegnò ad indurre altri soldati ad entrare nella cospirazione. Esso dichiarante, per isventare la trama, finse di annuire, ed allora il Mazza gli diede una commendatizia per Francesco Cocozza, dicendogli che costui l' avrebbe messo in relazione con persone d' alto affare, e gli diede la direzione di un caffè al Mercato, dove avrebbe trovato il Cocozza. Essendosi colà recato nol rinvenne, ma il giorno dopo il Cocozza, accompagnato dalla moglie, venne al quartiere, e dopo aversi presa la lettera, gli diede varii appuntamenti sempre al caffè dov' esso dichiarante si recava coi soldati Vella e Malcarne e col sergente Taddeo. Dopo aver confabulato parecchie volte sull'argomento della prossima rivoluzione, il Cocozza condusse esso dichiarante ed i compagni dal Brancaccio. — Costui cacciò da un fodero un crocifisso ed un libro, e voleva che i soldati prestassero giuramento, e promettessero il secreto. Lesse anche la formola del giuramento, ma tutti si dinegarono. Allora il Brancaccio si contentò della loro promessa di prender parte al giuramento, e raccomandò a tutti di far proseliti alla setta, giacchè la mossa non poteva tardare.

Il Cocozza disse poi ad esso dichiarante ed ai compagni che vi erano pronti molti danari, e che vi era un cassiere che pagava tutti, diffatti diede l'indirizzo del cassiere, e lo scrisse di suo carattere con queste parole: *Nisco da Barilla*, e soggiunse che andassero trovare il Nisco che abitava al ponte di Chiaja, e presentando quell'indirizzo sarebbero stati largamente pagati. Ma nè esso nè i compagni si curarono di andare dal Nisco, e non ricevettero alcun danaro nè allora nè dopo. Soggiunse che un giorno si recò in compagnia del Cocozza a Capodimonte, dove incontrò il Barilla, il Brancaccio ed un Calabrese. Esso dichiarante fu presentato dal Cocozza al Barilla, e questi gli disse che tutto andava bene, e che vi erano armi e cannoni e danari assai, e che il governo non poteva durare. Depone infine, che non appena si trattava di cose contrarie al re nostro signore, al quale è stato sempre fedele, corse farne dichiarazione al capitano della sua compagnia, signor Humbely e gli consegnò la lettera del Mazza e l'indirizzo del Nisco, del quale individuo gli aveva parlato anche il Barilla come di un grande liberale, che aveva cento mila ducati. A domanda dell'accusato Cocozza, disse che la moglie recandosi al quartiere, era in *cappelletto*, e questi fa osservare alla gran corte che sua moglie non ha mai fatto uso di *cappelletto*. A richiesta dell'accusato Mazza circa la contraddizione e l'impossibilità di aver consegnato al suo capitano quella stessa lettera che aveva già ricapitato al Cocozza, risponde che le lettere erano due, e che ora se ne rammenta; e domandato perchè vi fu bisogno di due lettere, risponde non ricordarlo. Domandato dallo stesso signor Mazza di qual colore era la carta di cui fu scritta la lettera, conviene che era bianca, mentre quella esibita è turchina e l'accusato fa osservare che quella commendatizia fu scritta in carta bianca *caporisma*, quella stessa che si usa nella farmacia dell'ospedale. Il presidente gli fa osservare che la lettera esiste, sta in processo ed è stata riconosciuta; essere dunque superflua ogni domanda relativa a quel foglio.

Ma il Mazza gli risponde aver egli impugnato di falso la lettera esibita ed esistente, e di aver chiesto una legale perizia, e poichè la corte non aveva ancora deliberato sulla sua domanda, reiteravala adesso. Ad analoga richiesta del presidente il testimonio risponde che il giuramento che si pretendeva dai soldati contro il re era per la *costituzione*, e non ricordare nè la formola del giuramento, nè la dimensione ed il colore del libro. Dietro di che il testimonio è congedato.

8. È introdotto *Angelo Vella*, altro granatiere della guardia. Depone che il Cocozza andò al quartiere per recare al camerata Bocchino una lettera del Mazza; ma esso dichiarante non vide la lettera, non ne conobbe il contenuto, nè intese parlare di rivoluzione; altro non sa. Il presidente lo ammonisce severamente, ma il testimonio persiste nel dire che null'altro ricorda, e che non intese parlare di repubblica. Allora il presidente dispone che sia letta la sua dichiarazione scritta, poi gliela ripete, e gliela traduce periodo per periodo, ed il testimonio conferma i primi detti, contestando col Bocchino sulle gite al caffè, sulla visita al Brancaccio, sull'andata a Capodimonte, solo non udì ciò che dicevano Bocchino ed i paesani, poichè rimase in qualche distanza. Soggiunse che una sera d'inverno si recarono col Cocozza sotto l'Ospedale del Sacramento dove trovarono il Nisco avvolto in un mantello. Ma il procurator generale ricordando che il Nisco a quell'epoca era già arrestato, interrompe il testimonio, e gli domanda come può affermare che quell'uomo era il Nisco, mentre dichiara di non averlo mai conosciuto. Il testimonio risponde che *forse* era il Nisco; così gli disse il Cocozza e gli pare che anche quella persona dicesse essere il Nisco.

Il presidente nel dettare questa importantissima aggiunzione, dà per fatto che il testimonio aveva spontaneamente detto che quell'ignoto *era forse il Nisco*. L'accusato reclama che in conformità del vero sia notato nel verbale che il testimonio aveva detto dapprima *positivamente* che l'uomo avvolto nel mantello era il Nisco, e che solo dopo officiosa interrogazione del pubblico ministero aveva soggiunto che *forse* era il Nisco. Insiste perchè tutte le circostanze che aveano accompagnato quella aggiunzione che metteva il suggello alla dimostrazione della calunnia, sieno fedelmente trascritte. Il presidente dispone richiamarsi il testimonio Bocchino per essere udito in contraddizione col testimonio Vella. Torna in udienza il Bocchino ed opportunamente interrogato sostiene che l' individuo avvolto nel mantello non era il Nisco ma un *Berella*. Il Vella al contrario sostiene che si disse che era il Nisco e ciascuno rimane fermo nei suoi detti.

Domandato il Bocchino perchè non rivelò quest' altro fatto, rispose che non l'ebbe presente, ma ora se ne ricorda. L' accusato Mazza torna a domandare al Bocchino il colore della carta su cui fu scritta la lettera. Ma il presidente gl' impone silenzio perchè la lettera è stata riconosciuta. L'accusato ripiglia che anzi l'ha impugnata ed ha chiesto una perizia. Il presidente novellamente gli fa divieto di continuare, ed avendo l'accusato sclamato ch'egli doveva difendersi, il presidente proruppe irosamente in queste parole: *Difendetevi, ma senza parlare*. Qui il Vella dice di ricordarsi meglio, e ritratta la circostanza di non aver veduta la lettera, e specifica che era in carta bianca. L'accusato Mazza domanda al Bocchino come e quando venne a prendersi la seconda lettera, che dice essere quella consegnata al capitano e ch' è in processo, mentre la prima l' aveva recata al Cocozza, e questa seconda lettera è una lettera d' introduzione che non suppone d'essere stata preceduta da altra. Il Bocchino risponde di non ricordare l' occasione, ma ricordare benissimo che fu all' ospedale. Richiesto ancora dell' ora in cui venne a prendersi la lettera, risponde che fu di mattina, ma dopo il mezzogiorno; e domandato come potè penetrare nell' ospedale nell' ora del silenzio, risponde che lo chiese in favore alla sentinella, dicendogli che aveva un parente ammalato, e così entrò.

Ad analoga domanda del Cocozza, anche il Vella risponde non ricordare il colore del libro e la sua dimensione. Richiesto il Bocchino dal presidente se conobbe il contenuto della lettera, risponde di no; e dimandato il Vella se gli parlarono di fondare la repubblica, risponde anche negativamente. Entrambi dichiarano di essere inalfabeti. Il presidente prima di congedare i testimoni, fa loro un severo rimprovero per le contraddizioni in cui sono caduti; e dice loro che così turbavano la mente dei magistrati, e che non era questa la maniera di servire il re signore nostro. Il Nisco presenta un certificato del cancelliere di Carniola, attestante aver egli molte proprietà in quel tenimento, ed aver dovuto introdurre molte liti in quel regio giudicato per essere soddisfatto dai coloni. Essere questo documento influente alla difesa, poichè mostra che in Carniola, patria del Bocchino, esso Nisco era noto come agiato possidente. La gran corte ammette il documento.

9. È introdotto *Antonio Taddeo* sergente dei granatieri della guardia. Richiesto di manifestare quanto sapeva, risponde di non ricordarsi cosa alcuna. Ammonito dal presidente, persiste nella negativa. Finalmente, dopo di avere uditi alcuni brani della sua dichiarazione scritta, conviene di essere stato col soldato Bocchino dal Brancaccio, ma non si ricorda se si fece uso di libro e di crocifisso e se si parlò di giuramento, nè esso sapeva l'oggetto di quella visita. Afferma inoltre che nè allora, nè dopo intese nominare persona alcuna. Il presidente lo avverte di nuovo di dire tutta la verità, e gli fa leggere per la seconda volta la sua dichiarazione scritta. Dopo molte reticenze e visibile confusione, il testimonio dichiara di essere andato col Bocchino per ordine del colonnello del reggimento, e che per suo comando avevano fatto tutto quello che trovasi scritto. Dopo questa spiegazione conferma la dichiarazione scritta contestando col Bocchino, ed aggiunge che quando il Cocozza diede al Bocchino l' indirizzo del Nisco che abitava sotto il ponte di Chiaia, onde esigere il danaro, gli disse che il Nisco era già arrestato. A richiesta dell'accusato Nisco, risponde che il colonnello d'allora era l'attuale brigadiere Recco. Domandato a richiesta del vice-presidente Del-Vecchio (supplente) che cosa intendeva per *associazione democratica*, come trovasi espresso nella sua dichiarazione scritta da lui confermata, e se per tale associazione intendevano la repubblica; risponde che intendevano di fare unione e di stare tutti assieme militari e paesani, nè mai intese parlare di *repubblica*.

10. È introdotto *Angelo Malcarne*, altro granatiere della guardia (è infermiccio e gli si dà una sedia). Depone che per ordine del suo colonnello, ora generale Recco, fu destinato ad accompagnare col sergente Taddeo, il Bocchino ed il Vella dal Cocozza: che tutti insieme andarono in un caffè al Mercato, ove più volte non trovarono il Cocozza, ma parlarono con un maestro fabbricatore. Il Bocchino vide poi il Cocozza, e si unirono tutti ed andarono in casa Brancaccio, dove si parlò di unione tra militari e paesani. Poi il Brancaccio cacciò fuori un libro ed un crocifisso, e volevano che giurassero il segreto; ma tutti essendo fedeli alla corona ebbero orrore. Allora il Cocozza ed il Brancaccio gli confidarono tutto per la mossa, ma non nominarono alcuno. Richiesto dal presidente di specificare quante volte andarono al caffè senza ritrovare il Cocozza, risponde *quindici o sedici volte, e ci faceva complimenti*. Fattogli osservare che aveva detto di non averlo mai trovato al caffè, risponde che ora si ricorda meglio e che qualche volta non lo trovarono. Domandato se aveva inteso nominare il Nisco, dice che lo udì dal Cocozza. Richiamato alla dichiarazione scritta, dove dice che udì pronunziare quel nome dal Bocchino come cassiere della rivoluzione, risponde che lo udì o dall'uno, o dall' altro, o da tuttadue, ma nol vide mai, nè andò a prendersi il danaro. Sorge il Cocozza, e dice di non aver mai veduto il testimone, e desidera che lo guardi, e dica se il riconosce. Il presidente fa un cenno al testimone di voltarsi, e gli domanda se colui che è il solo alzato sullo sgabello sia il Cocozza.

Il testimone, dopo essersi voltato, risponde affermativamente, ed indicandolo con la mano, dice: *è quello*. Il Brancaccio fa la medesima domanda, ma usa la precauzione di rimanere seduto sullo sgabello. Il presidente, prima di accogliere la domanda, gli ordina di alzarsi. Il Brancaccio gli fa osservare che se si alzava cessava ogni dubbio sulla indicazione richiesta al testimone. Ma il presidente risponde che innanzi alla giustizia tutti dovevano stare alzati quando parlavano, e se l'accusato rifiutava di alzarsi, egli non avrebbe permesso l'atto di ricognizione. Il Brancaccio prega il presidente che il testimone descrivesse almeno la sua abitazione, o anche indicasse soltanto la strada ov' era sita. La domanda ha luogo, e il testimone risponde di non ricordarsi, poichè è senese, trovasi in Napoli come semplice soldato da otto anni, e non conosce le strade.

L'udienza è tolta alle 3 pomeridiane, e la folla mestamente si ritira dopo avere assistito a sì scandalose rivelazioni.

È degna di nota la tacita riprovazione della condotta del presidente nell'incidente del Settembrini per parte del pubblico ministero e degli altri giudici, poichè nè il procurator generale nè la gran corte si diedero carico di quella *provocata* ricusa.

Leggesi nella *Gazz. Piem.* d'oggi:

L'*Armonia* nel suo numero 103 del 2 corrente, dopo avere riferito l'articolo del Giornale ufficiale, in cui si smentiscono le circostanze asserite dal *Courrier de Lyon* relative alla missione del generale La Marmora in quella città, cita un articolo del *Bulletin de Paris*, nel quale si disse, che il *generale La Marmora nel colloquio avuto col generale d'Hautpoul lasciò intendere che sarebbero fatte concessioni dal governo piemontese a fine di mantenere le buone relazioni tra le due corti di Roma e di Torino.*

Ancora una volta per tutte è dover nostro di dichiarare, che in queste relazioni di conferenze e di colloqui nulla vi ha di vero.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ravenna, 26 *agosto.* — Scrivono all'*Opinione*:

Lasciate che mi valga delle colonne del vostro pregiato giornale per protestare contro un'ipocrita invenzione del nostro arcivescovo, la quale potrebbe indurre nel sospetto che qui viviamo ingannati a rispetto del Piemonte o patteggiamo coi ribelli alle vostre leggi.

Il cardinale Falconieri adunque, nostro metropolitano uscì fuori il 21 con un *sacro avviso*, in che ci veniva fanfalucando che nessuno di noi ignora *le vicende dolorosissime che affliggono il subalpino regno, e singolarmente la persecuzione sofferta con tanta generosità e fermezza dell'illustre prelato posto dal Divino Spirito al governo della diocesi di Torino, monsignor Luigi Fransoni*, indi si sdilinquiva in encomii di codesto vostro prelato; finiva con dire essere stato *pregato da persone divote* ad aprire un triduo all'altare della Vergine Addolorata che si venera nella chiesa del Suffragio *al fine d'implorare la protezione di Maria*

---

motore della Lega contro le leggi-cereali. In essa l'illustre pubblicista si propone di voler preparare l' opinion pubblica, ad ottenere dal governo la riforma delle finanze inglesi. Dice, che da anni i ministeri che si sono succeduti al potere, tutti aggravarono le imposte; che le aumentarono sempre; che nuove imposte furono create, senza veder mai scemate le vecchie; col qual procedere si giunge a fondare la ricchezza pubblica sulla miseria individuale. E quando le nuove tasse non bastano, dice Cobden, ricorrono all'espediente facile degli imprestiti

Ma quell'espediente, dice Cobden, non giova più; e propone un sistema di vaste economie nell'amministrazione del paese.

Intorno allo Stato d'Irlanda gravi sono i lamenti mossi dai pubblicisti; molti sistemi di miglioramento vennero proposti. Il sistema proposto da Peel si basa sulla nomina di una Commissione superiore. Ad essa sarebbe affidata la cura speciale degli interessi irlandesi; sarebbe quasi un governo locale. Il governo imperiale, dice Peel nel suo Rapporto, è troppo lungi, troppo preoccupato dalle grandi questioni della politica generale, e non può attentamente, come bisogna, attendere all'agenzia di quegli interessi. Propone frattanto, fin d'ora, senza escludere le altrui combinazioni, questi tre punti all'esame di quella Commissione:

1. Dar mano a grandi lavori di utilità pubblica;
2. Dar aiuto all'emigrazione, intesa su vaste proporzioni;
3. Rigenerare coi capitali inglesi la proprietà irlandese.

L'eminente uomo di Stato, così si estende dimostrando come si dovrebbe effettuare quella sua combinazione.

L'Irlanda manca di lavoro. Il governo inglese che da un secolo vi spende continue somme, non ha giovato ad alcun miglioramento di quella contrada. Furono fatti lavori inutili che non giovarono a nessuno, e dei quali non rimane in oggi alcun vestigio. Non volendo suscitar concorrenza all'industria privata, il governo, in Irlanda, pare si sia proposto questo problema: Spendere più si potesse, per ottenere il meno. E fu speso, e molto speso; e nulla si è ottenuto: per cui l'Irlanda si trova egualmente bigognosa come era prima, e richiede che ingenti somme sieno di continuo spese nel suo seno dal governo inglese.

E mentre l' Irlanda manca di lavoro, e vi è eccessiva abbondanza di braccia, le Colonie si trovano per l'appunto nella condizione inversa: che mancano di braccia e abbondano di lavoro. Vorrebbe egli adunque che si studiasse il modo meno doloroso per dar ordine a quella emigrazione. Cromwell, ed altri dopo di esso, tentarono quel sistema: ma al solito era quella una vendetta protestante, un nuovo espediente per distruggere i cattolici. L'emigrazione del sistema di Robert Peel sarebbe intesa e diretta da intenzioni diverse, e con iscopo assolutamente opposto.

Trattandosi del terzo punto che propone all' esame della Commissione, quello cioè di ravvivare coi capitali inglesi la proprietà irlandese, Peel si conferma l' uomo sommo, quale si mostrò agli affari nell' ultimo periodo che tenne il potere. Il male essendo estremo, non rifugge dagli estremi rimedii; e propone con un provvedimento eroico, di troncare il male sin dalla prima radice. A suo avviso, la giurisdizione dell'alta Corte di cancelleria, è stata sempre funesta, mortale ad ogni prosperità in Irlanda; e opina quindi di escluderne la affatto; e opina che s'abbiano a disonerare i beni immobili d'ogni aggravio, d'ogni vincolo; e opina che tutto far debba il governo, onde siano resi liberi alle permutazioni civili.

E parla sempre da alto uomo di Stato che s' ispira alle necessità politiche, quando rammentava che nel 1796 non salvò l'Irlanda se non la tempesta da una seconda invasione! che nel 1798 i francesi sbarcarono nella baia di Killala, presero Ballina, e si mantennero nelle loro posizioni durante 32 giorni; quando diceva: «Sappiate finalmente, che non rendendola felice, gettate l'Irlanda nelle braccia di chiunque voglia deprimervi.»

Ma nessuno la deprimerà, nessuno la potrà deprimere. L' Inghilterra è destinata ad una altissima missione; missione che si mostra tanto più evidente nell'attuale riazione che minaccia l'Europa. Essa sola è libera; e come di essa diceva il suo giovine poeta, Chatterton, l'Inghilterra vegli e tuteli lo svolgimento delle libertà sul continente. I suoi ammiragli dall'alto dei loro vascelli, fanno impallidire gli uomini del monopolio delle nazioni, assisi nei loro gabinetti nelle capitali del centro d' Europa. Siccome nel commercio sta in oggi la potenza dei governi; essa, padrona de' mari, ha in sua mano quei governi e la loro potenza. Un prestigio sventola ancora sulla bandiera inglese. Tutti i governi del centro, del nord d' Europa, l'hanno salutata con riconoscenza, come l'orifiamma della loro salute. Tutti i governi furono i suoi stipendiati, e non ponno non risentire tuttavia davanti agli ambasciatori di S. Giacomo, quella specie di soggezione che prova chi ha avuto, davanti a colui da cui ebbe. Se la Francia travolta in sè, logorantesi tormentosamente, non giunge a intendere il concetto di costituire la razza latina, l'Inghilterra assuma quell' ufficio d' iniziazione, e salverà noi con essa e tutto l'Occidente.

B. F. Aquarone.

sul prigioniero di Fenestrelle *e sopra di quanti soffrono per la giustizia nel Piemonte*; e quindi fissava questa prece per i tre dì ora scorsi del 23, 24 e 25. Ho voluto risparmiarvi molte frasi piene di bestemmie e di calunnie contro il vostro paese che infioravano quell'avviso poco cristiano e tutt'altro che sacro.

La corrispondenza di Napoli che pubblichiamo del giornale dei *Débats* serba ancora le tracce dell'antico rigore contro i liberali del 1848; tuttavia è interessante per la nota sorgente dalla quale esso attinge le corrispondenze di Napoli e come altra manifestazione del mutamento lodevole avvenuto da qualche tempo nella politica di quel celebre periodico relativamente al partito del *re e san Gennaro*, che non può più sostenersi da gente che si rispetti.

Napoli 24 agosto.

Il re tornò di Gaeta ove dimorò in questi due ultimi mesi. Si credeva che soggiornerebbe nella capitale fin dopo la celebre festa di Piè di Grotta che si fa agli 8 settembre, ma ripartì ieri sera. La polizia aveva raddoppiato di zelo al suo ritorno e ricominciarono gli arresti politici. Tutto del resto è contrasto e stranezza in questo singolare paese. Le finanze resisterono alle scosse passate. Il risparmio bastò per l'imprevisto. Solo il regno delle Due Sicilie, almeno quanto agli Stati di terraferma potè sfuggire a quei disastrosi mezzi degli imprestiti forzati e della carta monetata. Inoltre l'amministrazione restò libera ne' suoi movimenti, il potere posto in pericolo un momento, ricuperò la sua forza, la truppa è divota al re, si eseguiscono lavori di utilità pubblica, i forestieri cominciano a tornare, il paese è tranquillo, e tuttavia nonostante tanti elementi di prosperità e d'ordine, il paese non è punto contento. La tranquillità pubblica è più apparente che reale: l'ordine è qui una fermata, anzichè un arrivo.

Tutti ci hanno un po' di colpa. Le lezioni del passato non lasciarono alcuna impronta nelle masse appassionate per quelle parole che commovono il mondo dal 1790, parole di cui non comprendono che la sonorità. Certe parti della popolazione, quelle che presero parte all'ultima rivoluzione, non impararono nulla dopo il febbraio del 1848 e rimasero ciò ch'erano allora. Ed ora, come allora si nutrono di quelle illusioni e ricomincierebbero volentieri le stesse perturbazioni per riuscire alla stessa fallita.

L'altra metà della popolazione pena per un eccesso contrario. Questa, vuoi per interesse, vuoi per convincimento, spinge ad una reazione insensata. Questa altresì non apprese nulla. Non ci vorrebbe molto per farle negare la realtà dei fatti di questi due ultimi anni. Il re e san Gennaro sono i termini esclusivi della sua politica. I nuovi bisogni del secolo, i giusti desiderii di libertà, lo sviluppo dell'industria sono a' suoi occhi altrettante eresie sociali e religiose con cui non si può transigere senza colpa.

ESTERO.

AMERICA *del Sud.* — Costa Rica, 11 *giugno.* Il generale don I. M. Castro, fondatore della repubblica, e sotto la cui amministrazione fu concluso un trattato d' amicizia e di commercio colla Gran-Bretagna ed altre potenze, diede la sua dimissione dalla presidenzo e partì per l' Europa allo scopo di studiare le istituzioni pel vecchio mondo e d'accrescere la fortuna del suo paese per vie commerciali ed agricole. Grazie al credito dell'amministrazione del general Castro e della sua influenza, il suo successore è affatto libero da ogni debito all' estero e nell' interno, poichè il prestito di Guatimala è totalmente rimborsato in quanto concerne la parte afferente a Costa-Rica. Quando lasciò la capitale (San Josè) per recarsi al punto dell' imbarco (il porto di Grey-town) il generale Castro venne per parecchie leghe accompagnato dalle notabilità d' ogni colore politico; il che prova una popolarità ben meritata ed una politica saggia e conciliatrice nel suo governo. *(Morning Herald).*

Il *Messager de Monte Video* del 24 giugno contiene quanto segue a proposito del trattato *ad referendum* concluso dal sig. Laprodour:

Il governo della Confederazione argentina ha concluso un trattato di pace *ad referendum* col plenipotenziario della repubblica francese. Codesto trattato sarà mandato in Francia tostochè avrà ricevuto il visto di S. E. don Manuel Oribe, presidente legittimo della repubblica orientale dell' Uraguay ed alleato del governo argentino.

« Non tocca a noi adesso di far giudizio sull'esito della seconda missione del signor Leprédour, ne parleremo a tempo debito, per ora ci limiteremo a dire che l'esito non è quello che aspettavasi l'Assemblea, nè il governo francese. Si è troppo presto dimenticato, ci sembra, e la severità delle espressioni, delle quali si servì il generale Lahitte alla ringhiera per qualificare il progetto di trattato concluso l'anno scorso, e la stima che ne fece il signor Daru nel suo luminoso rapporto. Si riguardò il voto dell'Assemblea legislativa come uno spiacevole incidente, e si pensò che le complicazioni europee renderebbero il rappresentante francese meno esigente. Se, come noi abbiamo ragione di credere, codesto nuovo progetto differisce tanto dalle modificazioni fatte dal governo francese al trattato Leprédour (modificazioni che furono rigettate da Rosas). Quanto la convenzione Leprédour differiva dall'ultimatum presentato dal signor Deffaudis, noi non possiamo conchiuder altro, se non questo: che andiamo rinculando nei nostri negoziati invece d'avanzare.

« La voce dello sbarco delle nostre truppe a Montevideo prende aria di vero. Parlasi pure del prossimo arrivo del battello a vapore *Archimede* e di certe visite che il signor Leprédour penserebbe di fare agli ospiti di Cerrito. *(Daily News).*

TURCHIA. — Costantinopoli, 15 *agosto.* — Dicesi qui ne'circoli diplomatici, ed io il so da buona parte, che fu rimessa una nota dal generale Aupic, ministro di Francia, relativamente ai movimenti marittimi della Porta nell'Arcipelago; una tal nota debb'essere un seguito della presenza di parecchie navi di guerra francesi nelle acque di Tunisi; essa espone, dicesi, che la Francia avendo interessi a custodire in Africa, non poteva considerare una spedizione della Porta contro Tunisi che come un atto ostile diretto contro essa stessa. La nota sorprese molto la corte ottomana; essa crepette di non compromettersi ricevendola come un documento che il generale Aupic aveva ordine di presentarle, ed essa gli rispose con un Jakrir, in cui certifica che la flotta turca deve rimanere nei dintorni di Samos e di Candia, onde assicurare la tranquillità di quelle isole e che non vi ha intenzione alcuna di fare una spedizione a Tunisi. Questa assicuranza redatta in termini riservati e generali non ha, dicesi, soddisfatto il ministro di Francia, che domandò una risposta officiale alla sua nota. È però assai strano che le ultime nostre notizie della flotta francese ci annunzino che due fregate eransi separate dalla squadra, ed avevano fatto vela per Tunisi coll'ordine di ricacciare i vascelli turchi. Il modo di procedere del ministro francese non piace punto alla Porta, che vede con dispiacere quest'imbarazzo ne'suoi affari interni.

Il sultano è molto afflitto della morte della sua sorella la sultana Atié, principessa delle più amabili. Egli non si è occupato dopo tale disgrazia coi suoi ministri, ciò che produsse ritardo in affari importanti.

Si assicura che Farim Pacha rientrerà al consiglio come ministro di commercio, ma puossene dubitare. Farim Pacha essendo dell'opposizione non vorrà mai essere impiegato dagli uomini attualmente al potere. L'amico della Turchia, il signor Orquehort, trovasi quivi in questo istante; ha frequenti abboccamenti coi ministri ed anche col sultano, e spingerà certamente il turco alle riforme. Egli giunge in momento favorevole, perchè conoscendo a fondo l'amministrazione finanziera può indicare al turco i mezzi per trarsi dall'imbarazzo ove si trova. 300 circa ungheresi rifugiati hanno accettato l'amnistia generale, e lascieranno questa città col vapore di Trieste. Essi presenteranno domani al sultano un indirizzo in ringraziamento della buona accoglienza avuta.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Post* del 31 agosto:

Il ministero inglese è forte del prestigio che gli diede la sua vittoria nella quistione greca: vittoria riportata sopra le forze de' protezionisti e de' partigiani di sir Roberto Peel, sostenuti da Cobden, Bright e loro alleati radicali.

Prima dicevasi che il ministero viveva per tolleranza, in oggi tutti sanno ch'esso potè resistere alla più forte alleanza che mai siasi contro un ministero formata. Il ministero è forte specialmente poichè s'è identificato in lord Palmerston, il ministro il più popolare che abbia diretti gli affari esterni dell'Inghilterra. Il capo protezionista della Camera dei lordi (lord Stanley) mostrò che non poteva avere maggioranza quando non si adattava ad accettare l'appoggio di lord Aberdeen.

— Dublino, 30 *agosto.* — Il *Freeman* dà questa mane una lunga narrazione delle pubbliche cerimonie del sinodo nella giornata di ieri; ma nulla dice delle risoluzioni che in esso si presero. I vescovi ed il clero si recarono processionalmente dal collegio alla chiesa, ma non cogli splendidi apparati ch'essi portavano la prima volta. Vi fu una messa alta accompagnata da superba musica, la predica fu fatta dall'arcivescovo M. Hale. Egli aveva tolto a tema l'autorità della Chiesa, e tutti poterono capire dal modo con cui lo trattò, che il sinodo è deciso a prendere importanti risoluzioni a proposito dell'educazione. Credesi che prima di lunedì 9 non terminerà la radunanza. Il primate, arcivescovo Cullen, farà il discorso di separazione. *(Daily News).*

FRANCIA. — Leggesi nel *Morning Chronicle* del 31 agosto. — Luigi Napoleone il quale non intese che al suo ritorno in Parigi la nuova della morte di Luigi Filippo, espresse il suo forte rincrescimento per la perdita fatta dalla famiglia d' Orleans. Egli non dimenticherà mai, disse, i magnifici funerali fatti nel 1840 all'imperatore e prese l'iniziativa della proposta alla famiglia d' Orleans di far trasferire in Francia i resti di Luigi Filippo per depositarli a Dreux. Pare che la commissione permanente dell' Assemblea siasi già occupata di quest'affare. Nel parere di alcuni uomini politici, le leggi per le quali i due rami della casa di Borbone sono banditi dal territorio di Francia, sono applicabili ai morti come ai vivi, mentre altri pretendono che il precedente nel caso di Napoleone è applicabile al caso attuale. Egli è probabile che se la famiglia d'Orleans esprimesse qualche voto a tale proposito ogni differenza sparirebbe.

— Il consiglio generale di Doubs, udita la relazione del signor Goguel relativa ad un voto emesso da un consiglio d'*arrondissement* di Doubs, circa la nomina dei *maires* delle comuni, rinnovò le sue instanze perchè il governo presentasse presto la legge sull'organizzazione e sulle attribuzioni municipali; ed alla maggioranza di 14 voti contro 9, espresse il desiderio che il progetto di legge sulla nomina dei *maires* da farsi dai prefetti, presentato d'urgenza fosse tosto sottoposto alla Camera dei rappresentanti, in caso che la legge organica fosse ancora per troppo lungo tempo differita.

— Il signor Cavè fece ieri una proposta al consiglio generale della Senna inferiore, affinchè il consiglio inviti il governo a far venire in Francia le ceneri di Luigi Filippo. Noi non sappiamo, dice il *Giornale di Rouen*, se il consiglio si unirà al voto espresso dall'onorevole ex-direttore delle belle arti, ma qualunque sia il risultato della proposta, si rispetterà sempre il sentimento che la dettava.

— Il giornale dell'*Aveyron* annuncia che *malgrado la gravità delle circostanze* il consiglio generale non si credette autorizzato ad invadere il campo politico, e che per conseguenza nella seduta dei 27 rigettò una proposta d'un suo membro, colla quale chiedevasi la revisione della costituzione. Fu adottata la questione pregiudiziale alla maggioranza di 18 voti contro 8.

Mayenne. Il signor Hyacinthe de Quatre-Barbes propose al consiglio di chiedere la revisione della nuova legge elettorale. Questa proposta oppugnata dai signori Gasté Boudet e dal prefetto del dipartimento fu appoggiata dai signori di Vaujuas, di Chalais e della Broisse. Il consiglio passò all'ordine del giorno colla maggioranza di 15 voti contro 12.

— Nella tornata dei 27 il signor Tariste fece al consiglio generale dei Bassi-Pirenei una proposta per far nominare i *maires* dal presidente della repubblica nei comuni di tre mila anime o più; e dai prefetti nei comuni ove la popolazione non ascende a tal cifra.

Una lunga discussione ebbe luogo a tal riguardo.

Il signor di Chateau-neuf propose da canto suo un emendamento, col quale vorrebbesi che tutti i *maires* fossero eletti dal consiglio municipale, qualunque sia la popolazione del paese. L'onorevole membro sviluppò a lungo il suo emendamento; suo principale appoggio consiste nel far rimarcare che ogni potere emanando dal popolo, è da lui pure che tiene origine il doppio potere dei *maires*.

Dopo alcune osservazioni del signor Tariste, l'emendamento del signor Chateau-neuf, posto ai voti fu respinto a grande maggioranza. Venne invece adottata la proposta del signor Tariste.

Il rappresentante Farran, membro del consiglio generale della Maine-et-Loire, aveva formolata ai 29 agosto la seguente proposta:

« Il consiglio convinto che ogni discussione relativa alla politica generale del paese, non può esser causa di torbidi e disunioni negli spiriti degli abitanti del nostro dipartimento, e compromettere in tal modo la tranquillità pubblica; persuaso ancora che l'adozione di più di tali voti, sarebbe cosa di tal natura a suscitare pericoli ed imbarazzi al governo: il consiglio dichiara che nessun voto riguardante la politica generale verrà discusso nella presente sessione, e che i suoi lavori avranno solo per oggetto gli interessi puramente dipartimentali. »

Su tale proposta si passò all'ordine del giorno.

Quindi il consiglio generale della Maine-et-Loire avrà nel corso della sessione ad occuparsi di diverse proposte relative alla politica generale del paese, e fra le altre della seguente del signor Duburon:

« Il consiglio generale della Maine-et-Loire visto l'art. 3 della Costituzione;

« Considerando che non conviene nè alle abitudini, nè all'interesse della Francia che l'esercizio del potere esecutivo sia limitato a quattro anni;

« Che per altra parte, affinchè desso sia legittimo e forte, è necessario sia stato padrone della sua scelta;

« Considerando che due Camere offrono maggior garantia, che non una sola, alla libertà, alla saggia formazione delle leggi, all'armonia dei poteri;

« Che la costituzione lascia troppo campo ai conflitti senza dare i mezzi per sedarli;

« Considerando infine che una indennità ai rappresentati toglie più che non dia alla dignità del loro mandato:

« Emette il voto che la costituzione sia riveduta;

« Che il potere esecutivo sia concesso per anni 10;

« Che non v'abbia eccezione alcuna per le famiglie che governarono già la Francia;

« Che il potere legislativo sia esercitato da due Camere;

« Che il potere esecutivo abbia il diritto di scioglimento e d'appello al paese.

« Che sia abolita la indennità ai rappresentanti.

— Il signor Duvergier de Hauranne, presidente del consiglio generale di Cher fece un discorso in favore al diritto del consiglio generale di esaminare ogni questione politica.

Il signor de Boissy ha formulato e proposto il voto seguente:

« Il consiglio esprime il suo voto di ritiro della attuale legge elettorale, e per non far ritorno alla legge anarchica della costituente, il consiglio domanda l'organizzazione simultanea delle masse *par groupes d'intérêt*, altrimenti detta il ristabilimento delle corporazioni, meno gli abusi che si può rimproverare loro; sistema che permetterebbe di ammettere tutti i francesi al beneficio del voto con tutta garantia per la società.

Corsica. — Nella seduta del 27 agosto il consiglio generale della Corsica ha emesso il voto, che per consolidare la Repubblica è necessaria la revisione della costituzione 1848.

Dordogne. — Il consiglio generale del dipartimento della Dordogne ha espresso all'unanimità il desiderio che la costituzione sia in tempo legale riveduta.

Calvados. Nella sua tornata dei 31 agosto il consiglio generale di Calvados ha adottata la seguente deliberazione:

« Il consiglio generale interprete dei sentimenti della popolazione di Calvados, esprime il suo voto che la costituzione sia riveduta, e che l' Assemblea si occupi nei limiti delle sue attribuzioni, di questa revisione.»

Eure. Il consiglio generale del dipartimento dell'Eure nella sua tornata dei 21 agosto ha adottata la seguente proposta:

« Il consiglio generale del dipartimento dell'Eure rispondendo ai voti ed alle pubbliche preoccupazioni, ai timori dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, i cui interessi furongli affidati, a giusto titolo inquieto delle crisi cagionate dalle continue perturbazioni onde veggonsi quegli interessi minacciati, a causa della tanta instabilità delle istituzioni che ci reggono, per la frequenza e moltiplicità delle elezioni periodiche, raccomanda all' Assemblea nazionale di provocare regolarmente nell'ultimo anno dell'attuale legislatura la revisione della costituzione votata nel 1848.»

Lot. Il consiglio generale del dipartimento del Lot nella sua tornata dei 29 agosto ha espresso il voto seguente:

« Vivamente attristato per lo stato morale e materiale del paese, e convinto della necessità della stabilità del potere esecutivo, che è chiamato a ricondurre il paese alla sicurezza, a rassodare il credito, e ad inspirare la confidenza, il consiglio generale emette il voto che si proceda il più presto possibile alla legale revisione della costituzione.»

Chateauroux. — Leggiamo nel *National* del 31 agosto, che il signor Lambert, redattore in capo del *Travailleur de l'Indre*, già condannato a 4 mesi di prigione e 2000 fr. di multa, dovè comparir nanti al giurì accusato: 1. di aver provocata la truppa a disubbidienza verso i suoi capi. 2. Di oltraggio alla religione per riproduzione dell'indirizzo del popolo a Pio IX (articolo estratto dall'*Italia*). Dichiarato innocente quanto al primo capo, fu pel secondo dichiarato colpevole dal giurì e condannato dal tribunale a 6 mesi di prigione, 800 fr. di multa e alle spese.

ALEMAGNA. — Scrivono da Eisenach (Sassonia Weimar) in data 24 agosto:

« Il 17 corrente noi ebbimo un congresso di studenti. Le università di Berlino, Bonn, Jena, OEstangen, Lipsia, Marburgo, Göttingen, Halle ed Eidelberga vi avevano spedito i loro deputati. Trattavasi di fare la fusione della società delle *Bruderschaften* con quella delle *Landmannschaften*.

« Alcuni deputati avendo dichiarato che questa fusione non poteva avere luogo se non prendevasi per base il principio democratico, una viva opposizione si manifestò immantinente, e gli studenti di Berlino ed una parte di quelli di Lipsia, di Halle e di Jena abbandonarono l'Assemblea.»

— La *Cronaca Tedesca* dice che il re di Wurtemberg confabula soventi col sig. Thiers alle passeggiate pubbliche e nei convegni.

Carlsruhe, 27 *agosto.* — Le sedute della seconda Camera furono riaperte in questo giorno dal presidente Bekk, il quale ha pronunziato in questa occasione il seguente discorso:

« Dopo una proroga di cinque mesi, noi siamo chiamati a ripigliare i nostri lavori interrotti dal mese di marzo p. p. La condizione della nostra comune patria tedesca, condizione per cui s'interruppero le nostre sedute, non si trova punto migliorata. La scissione è cresciuta ancora, e fra le più gravi conseguenze di un tale stato di cose è l'abbandono in cui si trova una generosa, ma sventurata tribù dei nostri fratelli, i cui interessi sono così strettamente collegati con quelli di tutta la patria. Possa la Provvidenza illuminare i popoli ed i principi tedeschi, ed allontanare dal nostro paese nuove calamità! Ciascuno si sforzi, nella sua sfera di attività, a cooperare pel bene del paese, affinchè i mali della patria cessino ben tosto, ed affinchè si effettui in un avvenire non lontano l'unione parlamentare della nazione, unione così indispensabile, e dalla quale dipendono la sua potenza e la sua prosperità, come anche la tutela della sua libertà e dell'ordine.

« Riguardo alle cose interne, noi avremo a deliberare, come fu annunziato nel discorso del trono, oltre a parecchie altre riforme in varii rami del pubblico servizio, intorno ai progetti di legge intesi a ristabilire nel paese un ordine regolare e legale, affinchè il popolo, libero e protetto contro i mali prodotti dall'anarchia, possa rialzarsi ed esercitarsi alla libertà col rispetto alle leggi ed alle autorità legalmente costituite. Signori, io sono convinto che voi, pieni di ardore pel bene del paese, esaminerete prontamente, con profondità ed imparzialità tutti i progetti che vi saranno presentati e che voi li condurrete a buon termine.

« Lo spirito di pace presieda alle vostre deliberazioni; questo spirito fondatore della libertà insieme e della pace, e che, lungi ugualmente dalla mollezza, dalla indifferenza e dal timore, come anche dalla precipitazione e dall'arroganza, ai più ardenti sforzi per le opportune riforme sa collegare sempre la moderazione ed un giusto apprezzamento delle circostanze, e può solo fondare istituzioni durevoli, perchè appunto sono conformi ai veri bisogni che derivano dal grado di sviluppo al quale siamo pervenuti. »

— *Del* 28. Nella seduta di questo giorno la seconda Camera ha votato il seguente indirizzo al granduca, da offrirglisi il 29, giorno onomastico del medesimo:

« Serenissimo granduca, grazioso principe e signore,

« Con rispetto, amore e gratitudine la seconda Camera si presenta a V. A. R. per segnalare il ritorno ai suoi lavori coll'espressione dei suoi voti, e dei sentimenti che animano i membri della Camera ed il popolo in questo giorno. Una terza parte del viver suo, sul quale V. A. R. può rivolgere uno sguardo colla più pura e gioconda coscienza di aver voluto ed operato il bene, fu consacrata da V. A. R. alle cure pel benessere del paese, ed ai doveri dell'alta sua missione. Dio che impartì a V. A. R. sanità e vigore, nella infinita sua sapienza provvederà, affinchè quella virtù e fortezza d'animo, rattemprata da difficili prove, sparga per lunghi anni ancora benedizioni sul paese. Possa per molti anni ancora la Provvidenza conservare il diletto capo della famiglia dei nostri principi.

« Per lungo tempo ancora il paese ha bisogno della sperimentata guida alla quale esso affidò con piena fiducia la missione di condurre lo Stato nella via che l'esperienza indicherà più sicura in mezzo alle aberrazioni ed alle strettezze di questi tempi.

« Ed anche l'Alemagna abbisogna, per lungo tempo ancora, di un principe inconcusso nel diritto, nella fedeltà e nell'onore, che in questi tristissimi giorni non rimuove lo sguardo dall'alto scopo dell'Unione, e che con tutti gli sforzi e con sacrifizi procura di conseguirlo. Gradisca V. A. R. i nostri più vivi ringraziamenti per la politica veramente nazionale del suo governo, e che è la più salutare pel suo popolo, la più conforme alla giustizia ed alla lealtà, e condurrà ad ottenere lo scopo dell'Unione, ad onta degli ostacoli che l'attraversano.

« Ai nostri più profondi ringraziamenti noi associamo le più solenni promesse, che a V. A. R., nei suoi magnanimi sforzi pel bene del paese non mancherà la più devota cooperazione dell'Assemblea degli Stati e della nazione. Dio protegga il nostro amato granduca! »

Due cose sono da considerarsi in quest'indirizzo; una specie di protesta, cioè contro tutti i tentativi fatti dal partito ostile all'Unione per indurre il granduca ad abdicare, e l'approvazione della sua perseveranza nell'alleanza prussiana.

AUSTRIA. — Vienna, 31 *agosto*. — In Gross-Hoflein, prima stazione postale da Oedenburgo verso Vienna è scoppiato con grande violenza il cholera asiatico. Dal 16 al 24 agosto erano già morti di questo morbo 68 individui, il che viene ad essere quasi il 5 per cento in una popolazione di appena 1300 anime.

Il commissario ministeriale del distretto di Oedenburgo, appena ne ebbe sentore, si è subito recato nel luogo, prendendovi tutte le misure necessarie alla fondazione d'uno spedale, al visum repertum ed al seppellimento de cadaveri, ecc., nonchè quelle misure tutte che sono adattate ad impedire una diramazione ulteriore del contagio. Le voci sparsesi che il cholera fosse scoppiato anche in Klingenbach, Wulka-Prodersorf, e persino in Einsenstadt, sono per buona ventura prive di fondamento. Gli è ben vero che in Prodersdorf dal primo agosto in poi sono morte quattro persone con sintomi sospetti; ma da più giorni in qua non vi è più morto nissuno, e fra gli ammalati del luogo non fuvvi che una ragazza, nella cui malattia si manifestarono dei sintomi di dissenteria con vomito. Il ministero ha preso la misura che i comuni, i quali si trovano nei confinanti capitanati distrettuali dell'Austria vengano istruiti dello scoppiare del cholera in que' contorni e che si adoperino i rimedii adattati al distornamento della malattia.

(*Corr. Ital.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 settembre.

Chaffers Alessandro inglese, gentiluomo, da Londra. — Rewe Enrico id., da Ginevra. — Rowles Emilia id., damigella, da Parigi. — Krohn Nicola russo, possidente, id. — Butzow Elena, moglie del console russo in Genova, da Lione. — Goczolkowsky Giuseppe di Polonia, conte, da Aix. — Majewska Giovanni di Varsavia, possidente, da Aix (Savoia). — Ackersdjeck J., professore dell'università di Utrecht, da Milano. — Hertz Adolfo di Amburgo, negoziante. id. — Waschinger Maria bavarese, possidente, da Parigi. — Rousseau Giuseppe di Parigi, negoziante, id. — Macdonald Alessandro id., possidente, da Nizza. — Fabregue Stanislao di Nimes, id., da Nimes. — Capelin Francesco di Lione, cons. d'appello, da Lione. — Lacraz Giuseppe di Ginevra, negoziante, da Genova. — Manni Luigi romano, possid., da Lione. — Salle Ulisse di Firenze, negoziante, id. — Martini Angelo di Piacenza, notaio, da Piacenza. — Bresciani Antonio di Brescia, ragioniere, da Milano. — Strigelli Luigi di Milano, ingegnere, id.

Partiti il dì 3 settembre.

De Kalm Giorgio di Russia, possid., per Parigi. — Schulze Guglielmo di Sassonia, negoziante, per Milano. — Bellinato Antonio di Venezia, avvocato, per Genova. — Rougier Giovanni di Milano, negoz., per Milano.

DECESSI *del* 3 *settembre in Torino.*
N. 22

Dal 1 gennaio, totale 4087.

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* che l'I. R. governo austriaco ha amnistiato i sigg. Cesare Pallavicini, ed avvocato Francesco Restelli.

Parigi, 2 *settembre*. — Il giorno di domani è fissato per la partenza del presidente da Parigi per Cherbourg. Egli si fermerà nei contorni di Nantes, in una proprietà del signor Baroche ministro dell'interno; là egli passerà in rivista varie guardie nazionali dei comuni circonvicini, ripartirà quindi per Evreux.

Borsa di Parigi, *del* 2 *settembre*. — I fondi pubblici sono stati assai fermi durante il primo periodo della borsa, ma ricaddero poi sulla voce corsa che vi fossero in vendita delle rendite in liquidazione, e rimasero in sensibile ribasso rispetto a sabato.

Il 5 0|0 terminò in meno di 30 c. a 96, 30 ed il 3 0|0 senza cangiamento a 58.

In liquidazione il 5 0|0 da 96, 50 si rialzò a 96, 65 per finire a 96, 20. Il 3 0|0 ha variato da 58, 5 a 57, 85.

Fondi esteri. Nessuna variazione nel 5 0|0 piemontese che rimase a 84, 50. Il vecchio prestito romano a 78; il nuovo da 78 7|8 ha ribassato di 1|8 0|0. Si negoziò il prestito toscano a 757, 50.

Borsa di Lione, 2 *7.mbre*. — 5 per 0|0 piem. a contanti 84, 60.

S. NICCOLINI *gerente*.

ABONNEMENS:
24 Francs
par an.

LE PEUPLE
de 1850,
Journal de la Démocratie socialiste.

BUREAUX:
Rue Coq-Héron,
n. 5, à Paris.

LE PEUPLE DE 1850 est destiné à continuer le *Représentant du Peuple*, le *Peuple* et la *Voix du Peuple*.
Le conseil de rédaction est composé des citoyens :
MICHEL (de Bourges), représentant du peuple, *président*.
E. BAUNE, représentant du peuple.
BOYSSET, id.
COLFAVRU, id.
DEFLOTTE, id.
EUGÈNE SUE, représentant du peuple.
EDGARD QUINET, id.
MADIER DE MONTJAU aîné, id.
P.-J. PROUDHON.
BISSON, — CHEVÉ, — CRETIN, — DARIMON, — TAXILE DELORD, — DELUC, — FAURE, — FAVRE, — GIVÈS, — MASSOL, — MAUBLANC, — VASBENTER.

Le *Peuple de* 1850 parait trois fois par semaine: les *mercredi, vendredi* et *dimanche*. — Chaque numéro formant HUIT PAGES d'impression (la valeur de SIX NUMÉROS par semaine), contient les séances législatives de deux en deux jours; les nouvelles politiques sont aussi complètes que celles données par les journaux quotidiens. — Les prix d'abonnement sont fixés ainsi qu'il suit:
Un an, 24 fr. | Six mois, 12 fr. | Trois mois 6 fr. | Un mois, 2 fr.

Le timbre rend le journal quotidien inaccessible au travailleur: le mode de pubblication du *Peuple de* 1850 permettra à tout citoyen d'avoir son journal, avec une réduction de prix de 12 fr. par an. Avant la nouvelle loi contre la presse, on recevait sept numéros par semaine pour 36 fr. par an; avec la loi, le *Peuple de* 1850 donne la valeur de SIX NUMÉROS dans les trois jours de publication. Ce n'est donc en réalité, qu'un numéro de moins par semaine, largement compensé par une diminution de DOUZE FRANCS par an.

A partir du 1.er septembre le *Peuple de* 1850 publiera en variété: LA CONSPIRATION IMPERIALISTE DE STRASBOURG, BOULOGNE ET LONDRES, par ALEXIS LAGARDE, ancien rédacteur de la *Réforme*. Cette pubblication, commencée dans le *Peuple* en 1849, sera refondue et donnée intégralement par le nouveau journal.

On s'abonne en adressant *franco* un mandat sur la poste ou sur une maison de banque, à l'ordre du directeur-gérant, rue Coq-Héron, 5, à Paris. Les Messageries font aussi les abonnemens, sans augmentation de prix; et à Turin auprès de M. Bussy au bureau du *Risorgimento*.

Le Directeur-Gérant.

*Paris. — Imp. d'*Ad. Blondeau, *rue du Petit-Carreau*, 52.

ASSOCIAZIONE
ALLA CORRISPONDENZA UFFICIALE
riguardante gli affari d'Italia
DALLA MORTE DI PAPA GREGORIO XVI A TUTTO LUGLIO 1849.
Stata presentata alle due Camere d'Inghilterra d'ordine di S. M. la Regina.

Prezzo di ciascun fascicolo L. 1, 40. — Presso T. DEGIORGIS *già Fratelli* PIC, via Nuova, n. 17.

ANNUNZIO

Un grandioso appartamento da affittare al 20 od al fine del corrente settembre, con rilievo di mobili signorili, posto nel centro ed in una delle più belle posizioni di Torino.

Per le informazioni dirigersi dal geometra perito giurato Mossone Giovanni, contrada D'Angennes, casa Colli, num. 44, dalle ore 11 alle 1 pomerid.

DA VENDERE

UN CALESSE leggiero da viaggiatore con sedile, casse volanti e scarpa meccanica, tutto in ottimo stato. — Dirigersi dal sellaio Cattaneo, contrada dei conciatori,

MALI PRESENTI E PERICOLI AVVENIRE
DI GIORGIO BRIANO.

Torino 1850.

Vendibile presso i principali librai.

STRADA FERRATA
DA
TORINO A SAVIGLIANO.

Il Comitato di direzione ha l'onore di prevenire i signori Azionisti che l'ufficio dei trapassi d'azioni sarà aperto a cominciare dal 10 corrente.

COMPAGNIA
di Assicurazioni Generali in Venezia
approvata da S. M. il Re di Sardegna con Regio Brevetto 26 maggio 1840, e con Regio Decreto di S. A. R. il Luogotenente generale di S. M. del 22 Aprile 1848.

Le assicurazioni a premio fisso sulla vita dell'uomo e per le rendite vitalizie, vengono stabilite a premii moderatissimi, in tabelle stampate che ponno da qualunque ispezionarsi all'ufficio del sottoscritto dalle ore 9 ant. alle 4 pomeridiane.

Tali assicurazioni si dividono in tre principali categorie che accennansi brevemente.

Rendite vitalizie immediate.

Verso il pagamento d'un capitale per una volta tanto, la Compagnia assume l'obbligo di corrispondere una pensione vitalizia al suo contraente, od alla persona designata.

Nessuna compagnia nè italiana nè straniera accorda pensioni tanto generose come questa, e per darne un' idea s'indicano le pensioni annuali fissate per alcune età:

Anni 50 il 7 94 per 0|0.	Anni 55 l' 8 80 per 0|0.	Anni 60 il 9 95 per 0|0.
» 65 l' 11 70 »	» 66 il 12 — »	» 67 il 12 28 »
» 68 il 12 56 »	» 69 il 12 84 »	» 70 il 13 12 »

Per facilitare gli affari di questa categoria, la Compagnia è disposta di ricevere anche case e campagne invece che danaro, e se il valore degli immobili che le si cedono supera la somma che si conviene di vitaliziare, la Compagnia paga prontamente tale eccedenza in danaro contante.

Le rendite vitalizie ponno aumentarsi fortemente se l'assicurato aderisce di aspettare qualche tempo prima che decorra la pensione, ed allora si chiamano *Rendite vitalizie differite*. Per esempio un uomo di 50 anni che riceverebbe il 7 94 per cento l'anno fissando una decorrenza *immediata* alla pensione, potrebbe ottenere
invece l' 11 02 » » fissando che la pensione cominci a decorrere dopo 5 anni, ovvero
il 17 10 » » » » » 10 » oppure
il 28 72 » » » » » 15 »
e così di seguito. La progressione dell'aumento è tanto più rapida quanto più aumenta il differimento, e raggiunge in certi casi cifre straordinarie, bastando il dire che una persona di 50 anni che avendo la persuasione di longevità volesse arrischiare soli 5000 franchi per crearsi una rendita vitalizia decorribile dal suo 85 anno in poi, si assicurerebbe una pensione di franchi 55 900 all'anno, cioè 1118 di rendita annuale per ogni cento di capitale.

Capitali o rendite annuali pagabili dopo la morte dell'assicurato.

Mediante tenui risparmii è dato ad ognuno di provvedere dopo la sua morte una qualche risorsa agli oggetti cari al suo cuore.

Un individuo di 30 anni pagando soli 242 franchi all'anno, potrebbe assicurare 10000 franchi ai suoi eredi, pagabili alla sua morte, avvenisse pure disgraziatamente il giorno successivo a quello del contratto.

Basterebbero invece 200 franchi annuali di premio, stabilendo che la Compagnia non pagherà la somma assicurata
se non nel caso che l'assicurato muora dopo 5 anni dal dì del contratto
» » 170 » prolungando per . . . . . . 10 » tal patto
» » 111 » » . . . . 20 » »

Un uomo di 30 anni, volendo assicurare alla sua sposa della stessa età una somma di 10000 franchi onde le sia pagata in caso ch'egli premuoia, dovrebbe pagare soli 199 franchi l'anno. Se poi volesse stabilire che premorendo la sposa la compagnia debba restituirgli tutti i premii percetti, il canone annuale sarebbe invece di 274 franchi.

Un figlio d'anni 30 pagando pochi 123 franchi l'anno, assicura a sua madre di anni 50 una pensione *annuale* di 1000 franchi pel caso che a lei premuoia, e se volesse riavere tutti i premii pagati nel caso che la madre morisse prima di lui, il premio sarebbe di annui 314 franchi, ovvero di 4080 franchi per una sola volta.

Capitali o rendite annuali pagabili durante la vita dell'assicurato.

Verso un premio di 1000 franchi, pagabili per una sola volta a favore di un bambino nei primi mesi della sua nascita, la compagnia assumerebbe l'obbligo di pagargli 4023 franchi dopo 20 anni, ovvero 6995 dopo 30, oppure 12215 dopo 40, ecc. ecc.

Per assicurare 10000 franchi dopo 20 anni ad un bambino di 4 anni, si pagherebbero 275 franchi all'anno.

Un giovine di 20 anni, pagando 400 franchi l'anno per 20 anni, si assicurerebbe una pensione di 1000 franchi l'anno, decorribile dal suo 40 anno in poi per tutta la sua vita. Basterebbe invece un premio annuale di franchi 250 40 pel corso di 25 anni, se volesse cominciare a godere la rendita dal suo 45 anno, un premio di franchi 158 80 per 30 anni se la rendita decorresse dal 50 anno, ecc ecc.

Per più dettagliate informazioni ognuno potrà rivolgersi all'ufficio della compagnia in Torino, contrada dei Conciatori, num. 27, primo piano, perchè sarebbe troppo lungo indicare tutte le moltiplici combinazioni a cui queste sicurtà si prestano.

Giova per altro avvertire che nulla d'incerto lasciano i contratti fatti dalla compagnia suddetta, perchè la base delle sue operazioni essendo il premio fisso, *sono pur fisse ed inalterabili le norme su cui agisce, invariabili e sempre adempiute le sue promesse.*

La solidità della Compagnia è troppo notoria per ispendere molte parole in proposito. Si accennano invece fatti positivi ed irrecusabili.

La Compagnia pagava già alla fine del 1849 lire 458,030 40 annuali di pensioni vitalizie. Dessa pagò indipendentemente dalle dette pensioni vitalizie nei 18 anni della sua esistenza lire 31, 224,631 30 di danni ai suoi contraenti, e possiede lire 1,282,845 25 di riserve formate da utili già realizzati, e lire 9,410,944, 25 di altre riserve destinate a far fronte ai rischii in corso.

I contraenti nei regii Stati sono inoltre specialmente garantiti dall'ipoteca che la Compagnia medesima accordò a favore del governo sardo, sopra beni e fondi consolidati, che possiede in questo Stato, nel quale possiede più di 600,000 franchi in beni fondi.

L'ispettore generale per lo Stato Sardo
Giovanni Piolti *Ingegnere.*

VERO RIMEDIO LE-ROY
Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num. 49, sobborgo di San Germano, a Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le-Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest' iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura manoscritta di *Blancard e Signoret figlio*.

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

POMATA
DEL DOTTORE F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal Gerente del Risorgimento.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 6 Settembre 1850. Num. 832.

RIVISTA

Oggi ancora ci troviamo nella spiacevole necessità di ripetere che ben poco interesse destano le notizie francesi. Il presidente debbe avere cominciato il suo viaggio a Cherburgo ma non abbiamo ancora verun ragguaglio sopra di ciò. Dicesi che avesse proposto al generale Changarnier di accompagnarlo, ma che questi lo abbia ringraziato.

Continuano i giudizi retrospettivi sulla vita e sulle gesta di Luigi Filippo, e le congetture sulle probabili conseguenze della sua morte. Il *Dèbats* annunzia che avrà prossimamente luogo un servizio funebre in di lui onore ad Amiens; e pubblica una commovente appendice dello Janin. Par certo che il signor Thiers si recherà a Claremont in seguito all'invito della duchessa d'Orleans, alquanto inquieta per la nuova tutela che in luogo dell'avo defunto son chiamati ad esercitare sopra il conte di Parigi i di lui zii.

Si parla sin d'ora della candidatura del principe di Joinville, in concorrenza a quella di Luigi Napoleone, e qualche corrispondenza crede di sapere che ii Girardin se ne farà tra non molto il promotore aperto e deciso.

Intanto i consigli generali della Drôme, degli alti Pirenei, dell'alto Viennese, del Passo di Calais, dell'Oise, chiedono essi pure la revisione della costituzione, non ostante l'opposizione dei democratici puri, che le sono avversi, perchè temono riesca sfavorevole al loro partito. Invece la revisione della legge elettorale, quantunque proposta in molti consigli non incontra che pochi fautori, e un solo finora si è pronunciato nettamente per la proroga dei poteri presidenziali.

Ha fatto molto profonda sensazione il monitorio di monsignor Sibour. L'*Univers* se ne è appellato a Roma.

Inghilterra. — È giunta il primo settembre a Londra la posta delle Indie. Non vi sono novelle importanti dalla China. Pare che l'attenzione sia in quei paesi assorbita dai molteplici progetti di strade ferrate.

Non abbiamo d'Inghilterra veruna notizia.

Nei sei distretti di Madrid vengono proposti come candidati alla deputazione sei deputati moderati. Le elezioni avranno luogo il 31 agosto ed il primo settembre. Il 2 si farà lo squittinio. A malgrado della viva parte che colà si prende a quelle elezioni, la *Espana* trae argomento di lode al paese per la contegnosa e legale maniera colla quale i partiti senza ricorrere alle violenze cercano di far prevalere i loro candidati. La *Gaceta* pubblica un decreto segnato dal duca di Valenza che apre un credito straordinario di 10 milioni di reali al ministero dell'interno per organizzare delle rapide e dirette comunicazioni con Cuba e Puerto-Rico.

La nuova di uno sbarco di danesi a Greenvald da noi data non viene confermata.

Scrivesi dalle frontiere polacche al *Giornale tedesco* di Francoforte che il governo russo prepara una legge assai importante per la Polonia sotto il rapporto commerciale. La barriera delle dogane fra la Polonia e la Russia sarà soppressa positivamente il primo gennaio prossimo; l'industria e le fabbriche polacche ne ritrarranno un vantaggio, ma il pensiero della nazionalità verrà da questa misura assorbito.

Intorno alla vertenza del passaggio delle truppe badesi nel raggio della fortezza di Magonza il governo badese ha risposto fermamente non accettando verun rimprovero e dicendo di avere in nessun modo mancato a'suoi doveri federali.

Torna a spargersi in Monaco di Baviera la notizia che un corpo di truppe debba prendere posizione sulla frontiera della Baviera dalla parte del Meno.

Abbiamo dalla Svezia che a Stoccolma le elezioni per la prossima Dieta si fanno rapidamente. Molte appartengono al partito conservatore; tuttavia non puossi ancora argomentarne l'esito totale.

Scrivesi dall'Annover che il generale Prott, ministro della guerra diede le sue dimissioni, ma che quest'atto non indurrà una crisi ministeriale.

TORINO, 5 *settembre*.

I VESCOVI DI FRANCIA.

Oramai non è più permesso di dubitarne. È dunque certo; i vescovi del concilio di Parigi hanno solennemente disapprovato lo stupido anacronismo di una polemica che tentava ricondurci alle fiamme della inquisizione. La bella enciclica dell'arcivescovo metropolitano ci apre lo intendimento del solenne decreto promulgato dal sinodo e sparge sovra esso una luce non dubbia; fa dippiù; essa ci rivela che nel segreto delle conferenze ecclesiastiche, quell'ammirabile episcopato non ha omesso le più dolci insinuazioni, i consigli più prudenti per ricondurre alle vie della temperanza e dello spirito cristiano i settatori del privilegio, i frenetici della reazione, tutti costoro che sotto il velame dello zelo per la religione cattolica, veri *sepolcri imbianchiti*, coprono la lurida piaga dell'egoismo più corrotto, e non aspirano che al potere nel costituirsi in ostilità permanente col governo politico. L'ardore furibondo per le reminiscenze del medio evo; la giustificazione de'roghi del sant'uffizio, gli attentati all'indipendenza della Chiesa nazionale, la smania di far tutto dipendere dalla curia romana, gli assalti al potere civile, l'avversione pei sinodi provinciali, metropolitani o diocesani, la negazione del potere de' Principi di convocare i concilii nazionali e sanzionarne per prammatiche i provvedimenti d'interna disciplina, la servile teoria della trasmissione de' poteri spirituali ne' vescovi, non direttamente da Gesù Cristo e dalla Chiesa, ma per emanazione della prima cattedra apostolica, la fantastica riedificazione dell'autorità de' legati in persona de' nunzi, l'eterne declamazioni contro la filosofia come madre dell'ateismo in religione, del socialismo in politica, l'eliminazione della ragione nelle materie ecclesiastiche, le folli aspirazioni contro la libertà della stampa, la sete di monopolio nello insegnamento, proposto secondo i tempi come desiderio di libertà o come mezzo di autorità — tutto in somma il corredo de'vecchi sofismi teologici, filosofici, giuridici e politici che da più tempo ci ha regalati un giornalismo fatto per giustificare il detto del Botta che i Francesi corrono in tutto a' superlativi, ha incorso la disapprovazione de' vescovi di Francia che minacciano la censura contro il delirio di tali energumeni, e separano la causa della Chiesa da quella de' retrogradi, e degli ecclesiastici insubordinati all'autorità del governo civile. Non è dunque il clero di Francia, non è la cattolicità di là de' monti che nutriva simpatie per gli uomini che in Italia rappresentano quella triste scuola. Il clero di Francia, la cattolicità della patria di Bossuet disdice, riprova, condanna queste strane opinioni, quelle sediziose simpatie, i traviamenti de' fanatici in delirio, il pensiero e la forma *irritante*, provocatrice, insolente. con cui si manifesta; essa non ha parole che bastino per censurare la petulanza degli organi della infallibilità in ogni argomento, della potestà di giudicare e di non essere giudicati e dell'assorbimento dell'autorità civile nella religiosa, che fanno un'accusa di scisma o di eresia a chiunque non conceda al loro fervore interessato la solidità di quelle dottrine che menerebbero direttamente alla monarchia universale de' papi.

L'episcopato francese non ha smentito in questa eccasione la sua storia luminosa, esso ha adempito una volta ancora all'alta missione de' vescovi nell'equilibrio della Chiesa e dello Stato, missione che in quel paese fu sempre, e meglio che in ogni altra società cattolica, sentita e sostenuta.

Grazie al lume che lo studio delle antichità cristiane, guidato dalla fiaccola di una sana critica ortodossa ha sparso sulla storia ecclesiastica, la posizione dell'episcopato, in rapporto alla Chiesa romana e allo Stato non è più equivoca. I confini della disputa lungamente fatta sulla genesi della subordinazione vescovile alla sede romana sono nettamente designati; non è più dubbio, che l'ossequio dei vescovi per la cattedra di Pietro cominciato dai primi secoli come spontaneo e per autorità di consiglio: per fini certamente provvidenziali si mutò in subordinazione gerarchica nelle cose della fede. Si ebbe così l'unità del domma primo cardine della chiesa cattolica, ma si ebbe insieme l'autorità *propria* di ogni pastore per le cose della sua chiesa, derivata immediatamente dalle fonti evangeliche, qualunque sia la forma puramente disciplinare e mutabile della canonica istituzione: si ebbe quell'autorità, che *congiunta* nei concilii ecumenici, non è certamente da meno di quella del Romano Pontefice.

L'autorità *propria* nelle cose teologiche, la competenza giurisdizionale nelle canoniche, e l'inamovibilità, fecero di ogni vescovo il naturale tutore delle competenze della sua chiesa, acquistate con titolo scritto o per consuetudini, che i canoni rispettano, fece di ogni episcopato provinciale o nazionale riunito, il naturale garante dei dritti, delle franchigie della chiesa nazionale. Nobilissima missione è questa di libertà e di nazionalità, molto analoga a quella dei *Parlamenti giudiziarii* e delle altre grandi corporazioni dello Stato, che si opponevano negli andati secoli alle usurpazioni monarchiche. Nella vasta società dei fedeli che dicesi chiesa, come nelle società politiche, l'opposizione era rappresentata dalle aristocrazie. Il patriziato civile procurava di frenare con le franchigie personali e locali il potere assoluto de' principi, il patriziato ecclesiastico quello dei Papi.

È sotto questo rapporto che i vescovi di Francia, di Spagna, delle Fiandre, del Portogallo, di Sicilia, di Ungheria, diventarono ausiliarii del governo politico, rappresentando la somma delle prerogative delle chiese di ogni contrada, che è tanta parte di nazionalità. L'opposizione legittima e l'istinto nazionale ispirò al nobile corpo umani sensi ed avversione per tutti i mezzi dell'assolutismo romano. I vescovi per più secoli sono oggetto delle vessazioni de' legati e somministrano ai governi le armi canoniche per respingerli. Il vescovo era l'angelo consolatore degli accusati nei processi della terribile inquisizione; il suo voto era sempre contro il rogo; i frati inquisitori lo avversavano, lo annullavano, il calunniavano; nè vi è chi ignori quanta nimicizia nutrì sempre per l'episcopato la famosa compagnia che era la milizia più avventata e più risoluta della concentrazione dell'autorità ecclesiastica fuori lo Stato.

All'episcopato francese appartiene però la gloria di avere sostenuto una sì nobile missione a preferenza di ogni altro. Questa osservazione non è nuova, e coloro che la fecero prima di noi pensarono trovarne la causa nella regolare distribuzione delle prebende per la quale il prelato di Francia si trovava egualmente lontano dalla povertà che abbatte, e dalla opulenza che inebbria, e nella discreta proporzione de'mezzi che li costituiva in condizione pari tra loro, salva qualche eccezione per le sedi del mezzogiorno; ma più che questa ragione plastica ed economica vale certamente la considerazione di quelle condizioni territoriali e storiche che diedero in tutto una fisonomia speciale alla Francia, che rimontano agli ultimi tempi dell'impero romano, ai primi della monarchia francese, e sulle quali non è qui luogo di estenderci.

Qualunque sia la causa; è l'episcopato di Francia che nel quarto periodo della Chiesa, quando crebbero le pretensioni della curia romana ottiene nel 1268 la famosa prammatica di S. Luigi che stabilì per sempre con l'augusta semplicità de'suoi pochi articoli la libertà della Chiesa nazionale di Francia, la sua indipendenza e il principio della separazione de'due poteri. Questo atto può dirsi la vera carta costituzionale della Chiesa francese, promulgata da un santo. Esso garantisce la proprietà, la giustizia, il sistema elettorale, l'ordine nelle promozioni, il voto de'contribuenti nelle esazioni, e tutte le franchigie delle corporazioni ecclesiastiche in rapporto alla corte di Roma. Più tardi nel 1438 i vescovi congregati nel celebre concilio provinciale di Bourges stabiliscono i famosi arti-

---

APPENDICE.

ALCUNE PAROLE

a proposito di due appendici del sig. Leonardo Fea.

Ognun sa che le giustificazioni richiedono tali sviluppi che per ribattere una critica di poche righe converrebbe far trangugiare al pubblico il fastidioso boccone di alcune pagine. Quindi non per difendere tutte le proposizioni contenute nel mio opuscolo La beneficenza ordinata a sistema, che in due appendici della *Gazzetta Piemontese* (n. 209 e 210) il signor Leonardo Fea prese ad esaminare con una cortesia di espressioni di cui lo ringrazio e con una severità della quale non mi lagno, ma principalmente per rettificar l'interpretazione data ad alcuni de'miei argomenti e trar d'inganno l'autore istesso della critica e chi dietro di essa volesse portarne giudizio, mi risolvo a dire alcune parole su tal proposito.

Chiunque faccia di pubblica ragione colla stampa le sue opinioni si sottopone a vederle controverse e deve rassegnarsi anticipatamente a subir critiche tanto più vive quanto che le idee che egli esprime presentano alcun che d'insolito, e le cose delle quali discute la modificazione hanno più profonde radici nella mente degli uomini.

Tale è l'impero delle consuetudini, anche sopra la gente di più fino ingegno, che idee e cose che il tempo e l'esperienza consacrarono poscia come eccellenti, furono dapprima tacciate di stranezze e talvolta anche segnate col suggello del ridicolo.

Nel tempo in cui l'eminente poeta francese Racine produceva le sue prime tragedie, l'uso del caffè cominciava a spandersi in Francia.

Una donna di molto spirito (M.me de Sevignè) la quale colle sue sentenze soleva esprimere non che la sua, anche l'opinione di un mondo non comune, ebbe a dire: *On se dégoûtera de* Racine *anssi bien que du cafè.* Eppure la Francia da due secoli si diletta sempre più dell'uno e dell'altro!

Quando Napoleone per far mal giuoco agli Inglesi incoraggiava i chimici alla ricerca dell'estrazione dello zuccaro dalle barbabietole, si fece gran numero di lazzi e di caricature; una delle quali rappresentava il re d'Inghilterra in atto di scagliare a Napoleone una madornale barbabietola dicendo: *va te faire sucre*! E oggi giorno la metà dello zuccaro consumato in Francia è tratto da quella radice!

L'idea del moto della terra e della fissezza del sole valse a Galileo accanite persecuzioni e dura prigionia!

Quanti increduli della natura, delle cause e degli effetti dell'elettricità, e del modo di condurla, non dissero come quel tal monsignore a cui il padre Beccaria tentava invano di spiegare il fenomeno della folgore e del tuono: *eppure io ho sempre sentito a dire che il tuono è un sasso!*

Qual meraviglia dunque che la proposta, a mio avviso niente *insensata*, di mettere il governo a capo e conduttore delle irrompenti idee socialistiche onde poterle signoreggiare, trarne il buon suco e rigettarne la feccia, che codesta proposta, dico, incontri molti contraddittori anche nelle file delle persone colle quali per altri rispetti io son legato da conformità di pensieri e di viste?

Certo che l'idea non è nuova, come ben dice il sig. Fea; farebbe anzi meraviglia che l'aspetto delle miserie umane, antiche come il mondo, non l'avesse suggerita prima d'ora ad alcuno di quei tanti e specchiati filantropi che si lambiccarono il cervello alla ricerca del modo di sollevarle!

Però quanto a me infimo de'pensatori, io non rivendico che l' esile merito di averla riprodotta accompagnata da studii e da calcoli che mettendo in confronto la somma probabile di malori proporzionatamente alla nostra popolazione, colla somma della sua ricchezza generale, dimostrano la possibilità, non di farli scomparire interamente (pretesa che a torto il sig. Fea mi addossa)(1), ma di ridurli a stregua più sopportabile, facendo concorrere nell' opera pietosa tutti gli abbienti indistintamente.

D'altronde delle varie istituzioni enumerate nel mio progetto, la massima parte già esiste nel nostro paese. Si tratta solamente di dar loro una specie di solidarietà, una regolarità di moto, un'estensione che le mettano in più giusta proporzione coi bisogni sentiti; la qual cosa è impossibile ad ottenersi senza che vi sia unità nel pensiero direttore ed ampliazione di mezzi materiali. E quando una sì lunga esperienza dimostrava l'insufficienza del buon volere de' privati, il contestare l'obbligo di far intervenir la forza collettiva che si chiama Stato, è lo stesso che chiuder l'orecchio a' gemiti delle migliaia d'infelici. Non è forse alla società in generale che maggiormente importa di scemare i mali che la infestano? L'istinto della propria conservazione consiglierebbe il suo intervento, quand'anche l'umanità non ne facesse un obbligo.

Per giudicare il benefizio economico di questo intervento basta studiare gli effetti della legge inglese dei poveri, emanata nel 1834. Prima della sua promulgazione le 15,000 parrocchie dell'Inghilterra avevano una indipendenza assoluta nel sostenere l'incumbenza di distribuire i soccorsi; e i poveri andavano ogni anno crescendo in numero, al punto che nel 1833, senza comprendere la Scozia e l'Irlanda, per la sola Inghilterra propria ed il paese di *Wales*, racchiudenti allora una popolazione di 14 milioni d' individui, si spese in limosine l'enorme somma di 8 milioni di lire sterline (200 milioni di lire di Piemonte).

All'antica amministrazione parrocchiale, sorgente di tanti abusi, la legge del 1834 sostituiva l'uffizio dei *Guardiani* eletti dai contribuenti di una ventina di parrocchie raccolte per formare un' *unione*. Quest' uffizio quasi arbitrale rispetto ai poveri che richiedono l'*applicazione* (2), non agisce però coll' indipendenza altre volte propria della parrocchia. Esso è subordinato alla direzione centrale di *Sommerset-House*. E sia detto con buona pace del signor Fea, questa prova di concentramento già produsse in Inghilterra felicissimi risultati; poichè le spese per l'amministrazione di un'*unione* di venti parrocchie sono minori di quelle fatte altre volte per l'amministrazione di una sola (1); e la tassa de' poveri da 200 milioni discese a poco più di 100 milioni di lire.

Il sig. Fea manifesta la tema che un'imposta speciale per la beneficenza dia maggiore sviluppo all'egoismo, e inaridisca la sorgente della carità privata!

La logica de' fatti essendo sempre la più convincente, noi toglieremo ancora in prestito dall'Inghilterra quanto basti per tranquillizzare la mente ed il cuore del nostro critico.

In quel paese ove, dopo la legge dei poveri fatta nel 43.o anno del regno di Elisabetta, i possidenti furono in più o men forte proporzione assoggettati alla tassa de'poveri, non vi ha alcun bisogno dell'umanità che non abbia destate numerose associazioni particolari per soccorrerlo con doni volontarii. Dall'infanzia sino alla decrepitezza, tutte le circostanze della vita del povero hanno i loro patroni o le loro patronesse. Società di carità materna (*Lying-in charities*) — 1200 e più asili infantili — case d'orfani — società preservatrici dell'infanzia — società di patronaggio per gli adulti — scuole popolari — istituti professionali — id. de'ciechi — id. de' sordo-muti — 12 mila scuole delle feste, alle quali partecipano 1,200,000 alunni, sono stabilimenti che certo non completano l'elenco di tutti quelli che la carità privata sotto svariatissime forme eresse ed alimenta continuamente!

---

(1) Vedi opuscolo pag. 89.

(2) Siccome l'antica legge de' poveri riconosceva il diritto al lavoro, e ad una somma determinata di salario, il povero, richiedendo alla parrocchia o la totalità o la deficienza del salario, non domandava già l'elemosina, ma bensì l'applicazione della legge: quindi l'espressione inglese *chiedere applicazione, fare applicazione* per significare *chiedere o accordare soccorsi.*

(1) *First annual report for* 1835.

coli della prammatica sanzione che fu l'incubo de'papi finchè non giunsero con mezzi temporali e militari a farla revocare definitivamente da Francesco I nel famoso concordato del 1516.

Non la finiremmo se volessimo tutte enumerare e ponderare le grandi determinazioni di quel sinodo augusto. Basti il rammentare che quattro secoli fa esso riprovava quel tribunale della inquisizione, che uomini i quali da quattro secoli nulla hanno obbliato e nulla appreso, hanno osato lodarci nel 1850! Garantiva ai nazionali il possesso esclusivo dei benefizi ecclesiastici, cercava ne' santi Padri, il cui studio non fu mai accetto a' curiali, la genesi dell'autorità de'vescovi, negava ogni giurisdizione ai nunzi, circoscrisse quella de' legati, riconobbe l'autorità del governo nazionale d'impartire o negare l'*esecutoria* delle carte pontificie, e finalmente riprovò gli *asili* che si è osato in quest'anno difendere in Piemonte.

Nel secolo XVI al corpo de' vescovi appartiene l'onore di avere oppugnato il concordato del 1516 e sostenuto i Parlamenti che ne ricusavano la registrazione. Nel XVII ad essi appartiene la gloria di avere sostenuto le libertà gallicane; e può notarsi come una singolare coincidenza che un concilio metropolitano di Parigi preceduto dal primo arcivescovo Gian Francesco de' Gondi, col voto de' vescovi di Chartres, di Orléans e di Maux, condannò nel libro *de cavendo schismate* del prete Hersent quelle stesse strane esagerazioni contro il potere civile e le franchigie nazionali che duecento anni dopo monsignor Sibour col Concilio del 1849 riprova negli scrttori ultra-cattolici de' nostri tempi.

Non è possibile fermarci sui grandi servizi resi alla causa della Chiesa nazionale nel secolo XVIII dai vescovi di Mirepoix, di Bourges, di Narbonne, di Aix, di Tolosa, di Bordeaux; la storia del clero di Francia brilla per la dottrina, l'amor patrio e l'indipendenza de' suoi vescovi, tra' quali basta indicare un Bossuet ed un Fleury; e però nell'atto con cui l'attuale metropolita di Parigi in nome del Concilio respinge le servili dottrine de' giornali *ultra-cattolici* non possiamo che vedere con soddisfazione la continuazione dello spirito eminentemente nazionale, del sapere e della moderazione che distinsero ognora l'episcopato francese.

Perchè non ci è dato ammirare lo stesso spettacolo di qua delle Alpi? Perchè i più tra' nostri vescovi si ostinano invece a impicciolire l'autorità del principato costituzionale, e gareggiano di zelo nel mettere a' piedi della corte di Roma la loro autorità, sino ad attendere dalla città eterna il permesso di ubbidire alle leggi dello Stato? Hanno essi qualche cosa a muovere in Piemonte, per essere così tenaci nel cercare fuori lo Stato un punto di appoggio per la leva di Archimede? Perchè invece di riprovare le eccedenze della stampa clericale reazionaria nel soggetto come nella forma, la sostengono, come vuolsi, con tutti i loro mezzi? E che? Sarebbe mai utile negli Stati sardi alla religione ed alla Chiesa quel profluvio di servilità, di anacronismi, di sofisticherie, di minacciati anatemi, di antipatie per la libertà e per lo Statuto, di personalità e d'insolenze che il Concilio di Parigi trova così nocevoli in Francia? Ah! si guardino dal far nascere il sospetto che gli interessi della religione e della Chiesa si manomettono per quelli del foro e de'privilegi politici, e che in fondo a' facili martirii e alle ingloriose resistenze vi sia il pensiero di rovesciare le libertà costituzionali e la civile eguaglianza, che l'autore del Vangelo ha benedetto, e che l'umano orgoglio e l'interesse temporale maledice e detesta.

Fra le istituzioni più utili, di cui dobbiamo saper grado alla venerata memoria di Carlo Alberto nostro Re, per certo dobbiamo annoverare il collegio fondato in Racconigi, ove alla carriera delle armi e con sentimenti veramente cittadini vengono educati i figli dei nostri militari. Basta il vedere quella briosa e forte gioventù, la loro destrezza nell'esercizio delle armi proporzionato ai loro anni, la cura con che viene istrutta ed avvezza all'ardua ma gloriosa palestra per concepire le più belle speranze del suo avvenire. Ben a ragione perciò dovevano echeggiare le sale di quel collegio delle laudi del Grande che lo fondò, laudi che non agghiacciano la vena dell'oratore costretto a mentir a se stesso e alla storia, ma laudi che per essere eloquenti non hanno che a confondersi colla genuina esposizione dei fatti. E meritamente fu affidato l'incarico onorevole d'inspirare la gratitudine nel cuor degli allievi del militare collegio di Racconigi, col ridestare la memoria del loro più padre che re, al sig. Tallone, commissario di guerra e direttore di studio in detto collegio. Perocchè egli, il quale da alcuni anni dà opera all'ammaestramento di quella gioventù, ben poteva conoscere quanto vantaggiosa tornasse l'istituzione e gli eleganti lavori dati alle stampe, che già ottennero a lui fama di elegante scrittore, erano una guarentigia che colla mente, cui solo possono veramente educare al bello le umane lettere, avrebbe saputo a trovare quanto di più dilicato e conveniente offrisse il suo tema e vestirlo di forbite ed italiane note, quali addiconsi nel dettare l'elogio del Re che italiano per eccellenza si dovrebbe chiamare.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Viste le rappresentanze che ci sono state rassegnate sulla convenienza di modificare nell'interesse del commercio la seconda parte dell'art. 2 del regolamento annesso al manifesto della R. Camera dei conti in data 5 novembre 1847;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. unico. I salumi ed altri generi di grassina provenienti dal fuori Stato, sbarcati a Genova, potranno soffermarsi nel magazzino di ricevimento per giorni tre invece di uno soltanto, durante il qual tempo andranno esenti dal diritto di sosta.

Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino addì trenta agosto 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

Ci si scrive da Sarzana:

Quivi pure per provvedimento dell'ottimo sindaco e del consiglio delegato della città, veniva celebrato un solenne ufficio di requie per l'anima del defunto ministro Pietro di Santa Rosa, che fu in vita ed in morte raro esempio di vera pietà cristiana, e di venerande virtù cittadine.

Compievasi il sacro rito nella chiesa cattedrale, appositamente parata a lutto, con ufficio di questo rev.mo Capitolo, e coll' intervento di tutte le autorità locali, della guardia nazionale, delle scuole pubbliche, e degli egregi direttori del collegio della Missione. Grande fu il concorso di cittadini d'ogni ceto, che mostraronsi premurosi di porgere un tributo di rispetto, e di affettuose preci alla cara memoria dell'uomo illustre, la di cui franca e leale parola schiudeva la via a quel tesoro di libere istituzioni, che, lungamente meditate dalla grand' anima del Re Carlo Alberto, furono da questi generosamente donate a' suoi popoli.

E degni ora del dono si addimostrano i popoli, onorando con spontaneo omaggio di riconoscente affetto la memoria dei veri loro benefattori, e guardando con dignitoso sprezzo l'impotente affaccendarsi delle fazioni estreme, che vorrebbero poter deturparne prima, e poscia distruggerne l'opera non peritura.

Milano, 3 *settembre* (Dall' *Era Nuova*). — La sottoscrizione aperta nel ceto mercantile a favore dei danneggiati dalla inondazione del torrente Mella nella provincia bresciana giunse in meno d'una settimana a lire 18,000 austriache e fu già pagata e spedita alla sua destinazione per cura della locale Camera di commercio.

Molte e ragguardevoli offerte vennero pure presentate al municipio in danaro ed indumenti, che saranno spedite col medesimo zelo. La somma fu di ll. 15,646, fino al 31 agosto. Udiamo che nelle altre province la carità fraterna non sia stata minore in proporzione dei mezzi. Sono universali l'amore ed il rispetto per la provincia e città di Brescia, che senza lagnarsi ha sofferto tanti danni e fu coperta di tanto lutto negli ultimi due anni. Possa essa, mercè l'energia del carattere dei suoi abitanti, acquistare in breve la florida sua prosperità.

È bello altresì l'atto della commissione centrale di beneficenza di Milano, che chiese ed ottenne di essere autorizzata ad accordare ai comuni bresciani ll. 20,000 da prelevarsi sugli avanzi dell'istituto, e di fare ai medesimi la gratuita sovvenzione per anni sei di austriache ll. 150,000, onde riparare ponti e strade.

Firenze, 2 *settembre*. — Ieri il commendatore di Montessuy rimise al granduca le lettere che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso questa corte.

Firenze, 2 *settembre*. — Leggiamo nello *Statuto*:

Ieri ebbero luogo le votazioni municipali, ma le elezioni non riuscirono per mancanza del numero legale. E sì che toglier breve ora ai sollazzi del dì festivo per compiere un dovere di cittadino, non era poi tale un sacrifizio che fosse indiscreto il chiederlo agli elettori di Firenze?

Questo fatto ci addolora, ma però non ci sgomenta.

Questo fatto ci addolora perchè vi osserviamo gli effetti della pubblica sfiducia, l'azione dissolvente delle inpirazioni settarie, la conseguenza della niuna cura che se ne è recato il governo. Se è vero che la maggior parte delle pubbliche amministrazioni sieno mancate questa volta alle elezioni, non sapremmo davvero come ciò si dovesse qualificare.

Questo fatto non ci sgomenta, perchè speriamo che gli elettori vorranno riparare alla seconda votazione il fallo commesso nella prima, come speriamo che i cittadini più influenti sull'opinione pubblica, e più zelanti del pubblico bene debbano essersi accorti qual frutto si raccolga dall'abbandonare al caso la riuscita delle elezioni.

All'incuria governativa doveva riparare l'operosità dei cittadini, i quali come non sappiamo qual decoro procurino al municipio della capitale, offrendo questo esempio di pubblica indolenza, non sappiamo nemmeno qual frutto raccoglierebbero se questa indolenza li portasse ad avere una rappresentanza contraria ai loro interessi.

Si ripari adunque, e alacramente si ripari e da tutti al fallo commesso, ove non si voglia lasciare una brutta pagina nella storia municipale, ed ove non si voglia che i partiti estremi se ne avvantaggino colla rovina dell'universale.

Livorno, 30 *agosto*. — (Cart. dello *Statuto*). La commissione nominata dal consiglio comunale per fare il rapporto sulle informazioni domandate dal ministro dell'interno per la ripristinazione de' PP. Trinitarii non è ancora in ordine.

Nella notte una compagnia di soldati toscani è stata imbarcata sul vapore il *Giglio*, che è partito immediatamente per Follonica.

Questa volta terminerò con una buona notizia: Il *gabinetto scientifico-letterario* è riaperto.

Le tranquillizzanti notizie della pubblica salute in Marsiglia, pare che abbiano determinato il consiglio sanitario di Livorno a diminuire la quarantena d'osservazione per quelle provenienze.

Rocca S. Casciano, 30 *agosto*. — (Cart. dello *Statuto*.) Le sarà a quest'ora giunta all'orecchio la notizia del fenomeno accaduto a Piemandino, casa di campagnoli benestanti presso S. Piero in Bagno, cioè dello sviluppo, a quel che pare, di un foco elettrico, il quale riproducendosi all'ora medesima delle sere 24, 25, 26, e 27 cadente, ha cominciato ad abbruciare i pagliaj, poi le capanne e finalmente ha distrutto la casa composta di oltre 12 stanze. — Il fatto è positivo, ma sui particolari se ne dicono tante che non v'è da comprendere dove sta la verità. Cotesto governo deve averne ricevuto dettagliato rapporto.

Roma, 31 *agosto*. — Il *Giornale di Roma* reca la seguente notificazione:

« Il divieto all'introduzione in Civitavecchia dei vini comuni esteri, che secondo la legge avrebbe incominciamento col primo del prossimo ottobre, non avrà effetto che col giorno primo di ottobre 1851. »

— Il *Constitutionnel* riceve la seguente lettera in data di Roma 24 agosto:

« Decisamente il concistoro per la nomina dei carnali avrà luogo nella prima quindicina di settembre. I posti vacanti sono 13, ed i Romani riguardano con sentimento d'invidia, che è loro ben naturale, chè questa volta il sacro collegio formasi in gran parte di stranieri. Saranvi tre cardinali francesi: N. N. gli arcivescovi di Reims, di Besançon e di Tolosa: tre cardinali alemanni: l'arcivescovo di Colonia, l'arcivescovo d'Inspruck ed il primate d'Ungheria; due cardinali spagnoli: gli arcivescovi di Siviglia e di Toledo; un cardinale inglese, monsignor Visemann; un cardinale napolitano, monsignor Cosenzi, e tre cardinali romani: monsignor Fornari nunzio apostolico a Parigi, monsignor Roberto Roberti vice-presidente di Roma e Comarca, monsignor Pecci, quel coraggioso vescovo di Gubbio che fecesi tant'onore nell'ultima rivoluzione per la sua indeclinabile fermezza.

« Del resto sembra che la nuova organizzazione degli Stati pontificii sia tutta in pronto, e che più non s'attenda per la sua applicazione, che il concistoro di settembre.

« Mentre farà gli apparecchi per la nomina di nuovi cardinali, altri posti si rendono vacanti nel sacro collegio. Ma pare intenzione del Santo Padre di fare una nuova nomina nel mese di dicembre. »

Dalle Romagne Pontificie, 26 *agosto*. — I ladri formicolano e si sta in timore d'una vicina invasione che possa succedere.

In una giurisdizione governatoriale a noi vicina, di pieno giorno, a tre quarti di miglio da Castrocaro di Toscana, hanno svaligiato la casa di un parroco ed ucciso due contadini, e tutti i giorni se ne sente una, e non si pensa a darci modo di difesa, nemmeno col

---

In faccia di tanto numerosi atti di beneficenza particolare, chi oserà dire ancora che una legge, la quale obblighi tutti a dar qualche cosa ai poveri, debba conseguentemente fra noi annullare la carità privata? Io non posso assolutamente ammettere che i miei concittadini non abbiano nell'animo dote di commiserazione e di sentimenti generosi verso i loro simili sofferenti eguale a quella di qualunque altra nazione.

Che un buon sistema di beneficenza pubblica sia difficilissimo ad organizzare niuno lo può negare. Ma che non si debba immediatamente porre allo studio perchè, dicesi, noi non siamo ancora spinti dall'imperiosa necessità che stringe alcune altre nazioni, torna a dire che sia inutile il far preparativi di salvamento contro un incendio che finora brucia soltanto la casa del vicino. Voi dite che la miseria fra noi non è peranco incalzante e minaccievole. Fortuna per noi, che così potremo con spiriti più tranquilli prepararci a sostenerne gli urti.

Chè purtroppo essa non tarderà ad assalirci vigorosamente tosto che sia fra noi inaugurata la dottrina economica del *laisser faire, laissez passer*. Dottrina la quale traendo seco l'illimitata concorrenza con nazioni di potenza industriale immensamente più forte della nostra, farà cadere sui nostri lavoranti il doppio infortunio di un accrescimento di fatica e di una diminuzione di salario. Imperciocchè il buon mercato dei prodotti non si può guari ottenere che col scemare la razione di chi lavora (1).

Ma questo è argomento il quale, benchè non estraneo al mio soggetto, non mi torna di far entrar nel quadro di quest'articolo destinato soltanto a dimostrare che le mie proposte non contengono il germe di tutti quei mali che la fervida e timorata immaginazione del mio critico vi scorse; e pertanto io terminerò col porre in miglior luce la questione di cui egli fece oggetto di più sviluppato esame.

Nel formolare il mio piano io dovetti combinare le varie specialità di provvedimenti, di soccorsi e di spese in altrettanti gruppi applicabili alla generalità della nostra popolazione, onde stimar prima in complesso la loro importanza rispettiva e poscia formarne un quadro ed un totale generale. Ma ciò non implica la necessità di radunare in una sola cassa e far distribuire da una sola mano le somme destinate ai varii bisogni: ciò non implica un'azione del potere centrale fastidiosa a segno da incagliare i moti della beneficenza collettiva dei corpi morali, e rintuzzare i sentimenti della carità individuale. Chè anzi la maggior parte delle incumbenze verrebbero affidate ai municipii, rappresentati come lo dissi dalle congregazioni locali scelte nel loro seno. Ad essi la cura degl'incurabili, degli asili infantili, delle scuole, degli ospedali, delle casse di mutui soccorsi divise per categorie di professioni; ad essi in una parola quasi tutti i rami della beneficenza pubblica col solo obbligo di seguire i regolamenti generali formati coi lumi delle persone più sperimentate. Quindi se si bada ch'io dico ancora espressamente che tutte queste incumbenze devono essere sostenute gratuitamente da uomini di specchiata carità, dei quali avventuratamente il nostro paese abbonda, non so capire con quanta giustizia si voglia attribuire al mio progetto la tendenza di creare impiegati stipendiati dallo Stato, cosa queste ch'io forse avverso più che nol faccia il mio critico, benchè per ragioni diverse, e di accrescere la centralizzazione, di cui per verità io potrei soltanto riprovar l'eccesso.

Imperciocchè questo sistema che per natura forma il nerbo degli Stati colla solidarietà che impone a tutte le loro frazioni, fu causa indiretta della cresciuta ricchezza e della libertà dei popoli. Per esso noi fummo sbarazzati dei molteplici tirannuzzi che per le più futili cause menavano stragi e rovine sopra le popolazioni: per esso è schivato il pericolo di veder appiccar battaglia per una secchia rapita; per esso la cerchia dei mercati interni successivamente ampliata dava maggiore attività alla produzione ed apriva campo più sicuro e più libero al commercio.

E quando il tempo e la fermezza di alcuni governanti dotarono un paese di una forza di coesione che forma delle varie sue parti un'unità compatta e resistente, bisogna andar guardinghi nell'accarrezzar dottrine capaci di sdilinquir gli elementi che la cementano.

Se la centralizzazione eccessiva offre inconvenienti la cui importanza è innegabile, fa pur d'uopo accordare che il governo conservando la tutela delle località, le difende contro i progetti immaturi e talvolta strani delle loro autorità, e le salva bene spesso dall'aggravio di spese il cui movente non è sempre il ben pubblico.

Chi non sa che dopo l'ultima legge municipale quasi tutti i comuni dello Stato accrebbero l'imposta locale in una proporzione esuberante sino al ridicolo, giacchè vi fu tal municipio che da cinque mila la innalzò a quaranta mila lire!

In quanto poi al riguardar come causa di rivoluzioni il sistema di concentramento amministrativo, e la superfetazione d'impiegati, che secondo il suo dire ne deriva, io credo che il signor L. Fea cada in isbaglio.

La storia abbonda di prove contro questa opinione.

Assai limitata era la centralizzazione in Inghilterra quando succedette la rivoluzione del 1640, terminata colla catastrofe del 1649 e quella del 1688: non troppo estesa era in Francia prima che scoppiasse quella del 1789. Se si guarda ai tempi meno recenti ancora, numerosi trovansi i casi di moti rivoluzionarii in paesi riputati in possesso delle maggiori franchigie municipali. Anzi si può vedere, che le ambizioncelle di località suscitarono turbolenze più frequenti ovunque non vi fosse un potere centrale per tenerle a freno. Ma per addurre un esempio, di cui noi tutti fummo testimoni, basta citar gli ultimi casi della Svizzera. Certo è che essa offre l'attuazione del sistema il meno centralizzatore; e tuttavia vi furono in varii cantoni, in Vaud, in Ginevra particolarmente sanguinose rivoluzioni: vi fu pure un Sonderbund, vi furono dei moti a Friburgo, a Lucerna che avrebbero distrutto il fascio della sua nazionalità, se l'autorità federale, la quale è un vero potere di centralizzazione, non veniva ad acquetare i partiti municipali.

Ammettendo pure che la speranza di aggrappar posti amministrativi possa eccitare il desiderio ed anche la spinta alle rivoluzioni, (desiderio e spinta secondo me affatto sterili, quando non abbiano l'ausilio della miseria pubblica o assoluta o relativa), non vedo come la discentralizzazione sia farmaco a questa piaga sociale; poichè, se voi togliete alla capitale la somma degli affari e degli impiegati, la forza delle cose accrescerà gli uni e gli altri nelle provincie forse anche in maggior proporzione; e non saprei vedere che cosa ci guadagnino la tranquillità e l'erario dello Stato, giacchè quell'ambizione che riguardate come causa perturbatrice non muterà oggetto col mutar località e la spesa non sarà minore se il numero degli stipendiati, per essere disseminato, non è diminuito.

Non è questo il rimedio ad una malattia che ognun lamenta, ed alla quale pochi son quelli che non bramino partecipare. Al fisico come al morale per sanare un male, fa d'uopo attaccarne la causa.

Qual sia codesta causa, converrebbe chiederlo alla fisiologia del cuore umano, la quale ne darebbe forse tali spiegazioni, da convincerci dell'impossibilità di rimuoverla senza l'aiuto di un qualche largo provvedimento economico-sociale, che approssimando per moto reciproco i varii punti delle condizioni civili, tolga a tutti gli uomini di studio il motivo e la smania di aspirare al servizio dello Stato, come all'apogèo della felicità terrestre, e faccia sì che ognun si dedichi con spiriti più tranquilli a qualsiasi altra occupazione.

Massino-Turina.

---

(1) *L'articolo essendo segnato, noi non rispondiamo di tutte le opinioni in esso emesse dal sig. Massino-Turina.*

farci guardare dalla forza pubblica. Pochi sono i gendarmi ed incapaci di qualunque resistenza; nelle vicinanze di Meldola, v. g., gira, ogni otto o dieci giorni una quindicina di soldati di linea, così male in arnese e così poco animati, che al primo incontro dei ladri Dio sa dove si andrebbero a fermare mai. — Intanto i malandrini, per le vie traverse, piombano anche sulla via maestra e rovinano la gente. Girando ci potremmo in qualche maniera guardare, se non altro astenendocene; ma non potersi difendere al domicilio è tutto dire! Questa è la nostra condizione: o sotto il giudizio statario essere fucilati, o dai ladri venire spogliati ed occorrendo uccisi. (*Statuto*).

Sicilia. — Nel *Giornale Uffiziale* si legge un' ordinanza in data di Palermo del 13 agosto, colla quale si annunzia che verrà punito con la pena di morte chiunque attentasse di violare il cordone sanitario che si è stabilito sulle spiagge, coste od altri luoghi di quella parte del regno. Queste rigorose disposizioni, dice l'ordinanza, furono motivate dall'infierire che fa in Malta il *cholera-morbus*.

ESTERO.

FRANCIA. — Il generale Castellane, che da qualche giorno trovasi a Parigi, partì il 1. settembre pel suo comando.

L'*Univers* a proposito della sentenza che or ora lo colpì, dice:

Noi portiamo la causa nostra e la nostra difesa al tribunale del sovrano pontefice.

Avendo ricorso alla decisione suprema del pastore universale non ci impedirà di conformarci provvisoriamente alle intenzioni del nostro arcivescovo. Noi ci asterremo dal toccare le quistioni che egli ci vieta, e ci sforzeremo sinceramente di evitare tutto ciò che sembraci di natura tale a dispiacergli, finchè Roma abbia pronunciato.

Quando ci saran note le volontà della S. Sede noi ci sottometteremo, qualunque esse siano, senza ritardo e senza esitanza, senza riserva e senza ambagi; lieti se avremo ragione, di non esserci ingannati, e se abbiamo torto di conoscere e condannare i nostri errori.

RUSSIA, 24 *agosto*. — S. M. l' imperatore inviò al conte Thomar, presidente del consiglio dei ministri del Portogallo, l'ordine dell' aquila bianca, al ministro degli affari esteri, conte Tojal, l' ordine di S.t'Anna di prima classe, ed al direttore del commissariato della marineria danese, signor Viborg, quello di S. Stanislao di prima classe. (*Indic. Prussiano*).

TURCHIA. — Il *Lloyd* di Vienna reca il seguente dispaccio telegrafico:

« Alì pascià di Mostar si è chiuso nella fortezza di Stolacz (Bosnia) coll' intenzione di difenderla ad ogni costo. Un firmano imperiale ordina, che l'imposta della decima, la quale si riscuoteva dai signori feudatarii della Bosnia, passi al governo. Tutti gli *spahis* devono recarsi all' esercito. Per ordine di Omer pascià si sta per intraprendere un censimento della popolazione, ed un reclutamento. Tre visiri presieduti da un bascià amministreranno il paese.»

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

(*Continuazione. — V. il N.* 826 *e precedenti*).

Il visconte Palmerston al march. di Normanby.

Ministero degli esteri, 9 agosto 1848.

Ho ricevuto e presentato alla regina il dispaccio di V. E. dell' 8 corrente, contenente l' esito delle vostre conferenze col generale Cavaignac e col signor Bastide, intorno alle condizioni della proposta mediazione dell'Inghilterra e della Francia fra l'Austria e la Sardegna.

Relativamente a quella parte dell' assestamento riguardante una linea di confine fra la Lombardia e la Venezia più diretta di quella già esistente tra le due provincie, debbo dichiarare all' E. V. che l'unico motivo per fare quella proposta fu quello di lasciare il maggior spazio possibile tra ognuna delle quattro fortezze e la linea di frontiera; ma il segno preciso del confine può essere meglio determinato dalle condizioni topografiche, purchè, come osserva il general Cavaignac Mantova e Peschiera sien lasciate da un lato, Verona e Legnago dall'altro.

Probabilmente sarebbe da desiderarsi però che la linea di posizione presso Somma-Campagna ecc. fosse dalla parte della frontiera lombarda.

(*Firmato*) Palmerston.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 9 agosto 1848.

Questa mane il sig. Bastide informommi esser giunto un dispaccio telegrafico coll' annunzio della capitolazione di Milano.

Esposemi che le condizioni credevansi favorevoli, e non supponeva che da quell' evento dovessero derivar danni alle trattative, giacchè costituiva in sostanza un armistizio di fatto mancando le ragioni di più combattere, salvo il caso che gli austriaci intendessero realmente di varcare la frontiera Piemontese.

Posteriormente il sig. Bastide venne a parlarmi nella tribuna della Camera e mi annunziò il grave fatto dell' ingresso degli austriaci nelle Legazioni e della loro marcia sopra Bologna.

Naturalmente il signor Bastide non poteva far altro in una tribuna affollata, che pregarmi di trasferirmi, appena terminata la discussione, dal generale Cavaignac.

Puossi temere che dietro questo inaspettato rivolgimento di cose i francesi si credano obbligati a fare un passo avanti, e varcar la frontiera secondo furono invitati a fare.

Naturalmente farò il possibile per prevenire qualunque risoluzione precipitata. E primamente osserverò esser impossibile prendere un partito sopra un dispaccio telegrafico, quando più volte il telegrafo annunziò fatti erronei; dirò poi doversi cercare se gli austriaci siano stati invitati da Roma a passar la frontiera in seguito a disordini colà avvenuti — supposizione improbabile, ma che muterebbe il carattere del movimento; in ultimo esser noi certi che per la stettezza del tempo non può esserne venuto l' ordine dal governo austriaco, col quale abbiamo convenuto di trattare. (*Firmato*) Normanby.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 9 agosto 1848.

Dopo aver scritto l'altro dispaccio di questa data, ho veduto il generale Cavaignac, il quale mostrommi il dispaccio telegrafico coll'annunzio dell'ingresso degli Austriaci nelle legazioni, cioè di quattromila verso Bologna, e della grande costernazione che regnava in Toscana. Il dispaccio ha la data di Firenze 5.

Osservai al generale esser forse singolare che il 5 fossero palesi a Firenze fatti accaduti a settentrione di Bologna, ed ignoti ancora a Torino alla data delle ultime notizie, ma non insistetti su questo punto che come sopra una ragione di più per andar guardinghi. Vidi che il generale era intenzionato di non far cosa alcuna senza maturo consiglio; ma egli dissemi che se il fatto veniva confermato, mutavasi affatto il carattere della quistione, non avendo l'Austria maggior diritto sopra Bologna che su Lione. Risposi sembrarmi conveniente postochè eravamo già in trattative coll'Austria di inoltrare una rimostranza al governo austriaco per sapere se l'operato del generale fosse autorizzato dall'imperatore. (*Firmato*) Normanby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 5 agosto 1848.

È confermata la notizia contenuta nel mio dispaccio di ieri dell'invio d'un messaggiere del governo Sardo a Parigi per domandare l'aiuto e l'ingresso di truppe francesi in Italia.

La domanda fu però accompagnata da alcune condizioni: cioè che non più di 50,000 sieno i soldati spediti, e questi soggetti agli ordini ed alle istruzioni di S. M. S. oltre 10,000 da mandare a Venezia: che questi corpi sieno di milizie regolari, scevri affatto di volontarii e di legionari stranieri. Fu del paro espresso il desiderio che il generale Oudinot sia, ove sia possibile, a capo delle truppe francesi in Italia.

. . . .

(*Firmato* Abercromby.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 7 agosto 1848.

Ebbi questa mane l'onore di un'udienza dall'arciduca Giovanni per presentare a S. A. I. le lettere della regina e di S. A. R. il principe Alberto, delle quali era latore. Mi valsi della circostanza per eseguire quella parte delle istruzioni di V. E. del 29 ultimo, le quali mi ordinavano di esprimere il profondo interesse del il governo di S. M. pel ben essere della Germania, ed suo sincero e vivo desiderio che le deliberazioni in corso a Francoforte riescano a risultati conducenti alla prosperità, alla felicità, alla forza ed all'indipendenza della nazione tedesca. Allusi ai sacrificii impostisi da S. A. I. nel lasciar la sua patria, e dissi che la regina del pari che il governo di S. M. bramavano vederlo felice nel compiere l'ardua impresa cui erasi dedicato.

L'arciduca, che aveva avuto l'onor di conoscere qualche anno fa, mi accolse con molta amorevolezza ed espressemi la sua soddisfazione per le cose espostegli. Dissemi che gli ostacoli che lo circondavano erano immensi, ma che sperava di superarli coll'aiuto del suo ministero, ed in così dire si rivolse al principe di Leiningen presente al colloquio. Aggiunse esservi due quistioni esterne ch'ei bramava di sopire, perocchè esse minacciavano la tranquillità della Germania boreale, non che della meridionale, alludendo alla vertenza dello Scleswig-Holstein ed a quella dell'Alta Italia.

Quanto alla prima sperare di poter presentare tali proposizioni da essere accettate dal governo danese; ma essere sì forte l'opinione pubblica su questa quistione da doversi usare i massimi riguardi. Quanto alla vertenza italiana S. A. I. esposemi esser sempre stato d'avviso ed esserlo tuttora che l'Austria dovrebbe far la pace contentandosi di prender quel poco che fosse possibile.

Cederei, disse S. A. I. la Lombardia, abbandonerei il Mincio; non insisterei nè su Mantova, nè su Peschiera; ma la linea dell'Adige e Verona, sono a noi, cioè alla Germania, necessarie. Osservai a S. A. I. che, parlando col debito rispetto alla presenza di un real principe austriaco, non poteva nascondere il dubbio non essere probabile che l'imperatore riacquisti l'affetto delle provincie venete in modo da poterle reggere in pace. Replicò l'arciduca che ove il paese fosse governato convenientemente, non sarebbe malcontento che i Veneti sarebbero affatto divisi dagli altri possedimenti dell'Austria, fuorchè nelle cose militari e nelle imposte.

S. A. I. parvemi credere non difficile l'intendersi su questi due punti o sulla convenzione relativa alla somma del debito comune che la Lombardia dovrebbe addossarsi.

Non voglio annoiare l'E. V. con più minuti particolari sulle ragioni esposte all'arciduca intorno alla quistione dello Schleswig-Holstein ed all'italiana; giacchè non farei che ripetere quanto ho detto nei precedenti dispacci. (*Firmato*) Cowley.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 7 agosto 1848.

Essendo, per la presenza degli Austriaci a San Pietro d'Olmo interrotte le comunicazioni fra Milano e Novara, molta agitazione regnava ieri in questa capitale prodotta da diverse notizie che circolavano e dall'impossibilità di verificarne l'esattezza.

La novella più accreditata, ed a cui lo stesso governo credeva, recava che una battaglia erasi combattuta sotto le mura di milano, che S. M. Sarda aveva consultato i milanesi sulla convenienza di ottenere una capitolazione dal maresciallo Radetzky, che i milanesi avevano respinta la proposizione scongiurando il re di non abbandonarli e che, avuta questa risposta, S. M. Sarda aveva dichiarata la sua risoluzione di rimaner con essi, e dividere la sorte.

Altri narravano che tra S. M. ed il maresciallo Radetzky erano corse trattative di una capitolazione e l'ultimo avea acconsentito d'accordare qualche agevolezza ai Milanesi di ritirarsi colle truppe sarde, ma che sventuratamente S. M. Sarda avea, cedendo al volere dei Lombardi, rotto la pratica.

Ieri verso mezzodì il marchese Pareto e l'abate Gioberti vennero a visitarmi dietro il desiderio del Consiglio dei ministri per espormi la critica condizione delle cose, e l'incertezza che l'angustiava sulla salvezza del Re e dei Duchi di Savoia e Genova.

Mi dissero avere il consiglio proposto d'inviare una deputazione al quartier generale del re per sapere come stessero le cose ed avvisare ai provvedimenti riconosciuti opportuni; ed essersi da me recati in nome del consiglio per indagare se avrei voluto farmi compagno alla deputazione, e aiutarla colla mia presenza ad ottenere un salvocondotto del maresciallo.

Contemporaneamente il marchese Pareto mi fece leggere due dispacci di Parigi del marchese Brignole, colle date del 1 e del 2 nei quali quell'ambasciatore sardo narrava le sue conferenze col gen. Cavaignac e col sig. Bastide relative ad un intervento armato della Francia in Italia, nel caso che il governo sardo l'avesse richiesto.

Apprendo da questi dispacci che il marchese Brignole ed il marchese Alberto Ricci giunto di fresco a Torino tastarono il terreno, ma le prime domande furono accolte con qualche esitanza dal governo francese; nullameno il marchese Brignole in uno di questi dispacci esprime la credenza che il principio d'un intervento armato dei francesi in Italia sarebbe approvato qualora il governo sardo ne facesse espressa domanda. Letti questi documenti risposi al marchese Pareto ed al suo collega nei seguenti termini.

Loro ripetei le parole direttemi dal maresciallo Radetzky nel mio colloquio con lui, nel suo quartier generale, cioè esser egli pronto a conchiudere un armistizio, per dar tempo a conchiuder la pace, a patto che S. M. sarda si ritirasse coll'esercito negli antichi confini, abbandonasse il territorio compreso nelle linee da lui occupate, sgombrasse Peschiera e Venezia; non poter in caso contrario arrestare il corso delle sue operazioni militari.

Indicai nuovamente al marchese Pareto, l'unica via che, a mio credere, era possibile a S. M. Sarda adottare, cioè lo accettar tosto le condizioni offerte dal maresciallo Radetzky ed almeno arrestare così le ostilità attive. Ma esplicitamente dissi al marchese Pareto ed all'abate Gioberti, che l'opinione esternata era soltanto la mia, e non potea in alcun modo riguardarsi come l'espressione officiale del consiglio del governo di S. M. essendo chiaro ch'io non poteva avere istruzioni in proposito.

Soggiunsi che coll'appigliarsi a siffatto partito si eviterebbe, così almeno sembrarmi, la necessità d'un intervento armato della Francia, e nello stesso tempo si risparmierebbe allo Stato l'invasione degli austriaci, la occupazione militare delle posizioni strategiche, e la guerra trasferita dalla Lombardia in Piemonte.

Dissi inoltre che se il consiglio dei ministri dichiarasse esser pronto a consigliare S. M. in questo senso, io non avrei difficoltà ad accompagnare la deputazione presso gli eserciti, e coadiuvare per quanto è in me alla conclusione d'un armistizio; ma che essendo inutile recarmi presso il maresciallo per proporgli condizioni meno favorevoli di quelle gia da lui proposte, rifiuterei di assumere siffatta missione.

Il marchese Pareto e l'abate Gioberti mi lasciarono dicendomi che riferirebbero la nostra conferenza ai loro colleghi, e poscia mi farebbero consapevole della risoluzione adottata.

Due ore dopo ricevetti dal marchese Pareto la nota di cui acchiudo copia.

Immediatamente andai da Sua A. S. il Principe di Carignano, e lo ragguagliai di quanto era accaduto nel mio colloquio col marchese Pareto e coll' abate Gioberti.

Esposi a S. A. le condizioni proposte dal maresciallo Radetzky e la convenienza di S. M. Sarda di accettarle e rientrare ne' suoi Stati. Pregai S. A. di persuadersi come io fossi pronto a coadiuvare per quanto mi fosse possibile a liberare S. M. Sarda dalla critica condizione in cui sventuratamente erasi posto; ma che per farlo con probabilità di successo, io volea esser certo che i membri del gabinetto agivano cordialmente con me, e quindi ddmandava una dichiarazione in iscritto delle condizioni che doveano esser proposte al maresciallo, per aiutarli ad ottenerle qualora incontrassero la mia approvazione.

Soggiunsi pure che ove S. A. credesse utile la mia presenza presso S. M. Sarda indipendentemente dalla deputazione, avrei tentato di giungere al quartier generale di S. M.

Il principe troncò il colloquio, dicendomi che avrebbe nuovamente radunato il consiglio dei ministri e rappresentategli le ragioni per me addotte; che quindi mi avrebbe partecipato la decisione del consiglio.

Fra le 9 e le 10 della sera ebbi un'altra lettera dal marchese Pareto, e ne accludo copia, la quale naturalmente rendeva inutile, che io nuovamente mi trasferissi al campo del Re.

(*Firmato*) Abercromy.

Il march. Pareto a sir R. Abercromby.

Torino, 5 agosto 1848.

Dopo avervi lasciato ragguagliai il consiglio del colloquio avuto con V. E. Il consiglio fu assai lusingato dalle buone disposizioni che voleste dimostrare a nostro favore, ma affatto all'oscuro dei casi e della condizione del Re, non ha potuto decidere su quali basi sarebbe conveniente trattare; quindi ei si limita a pregare la cortesia vostra a procurare di far sì che una deputazione possa trasferirsi presso S. M. e per conseguire questo scopo voleva pregarvi di accompagnarla. Mi recai espressamente da V. E. per farvi questa preghiera, e parteciparvi nello stesso tempo che S. A. I. desidera vedervi per richiedervi dello stesso favore. Ignorando a qual ora l'E. V. sarebbe di ritorno, mi appigliai al partito di lasciarvi queste poche righe, pregandovi di voler accondiscendere alle brame di S. A. che desidera vedervi al più presto possibile.

(*Firmato*) L. N. Pareto.

Il march. Pareto a sir R. Abercromby.

Torino, 6 agosto 1848.

Il consiglio deve all' E. V. una risposta intorno alla proposizione da noi fatta di procurare un salvo-condotto, perchè la deputazione destinata a recarsi a Milano potesse compiere la sua missione. Non potendo il consiglio sottoscrivere alle condizioni che l'E. V. credeva sole accettevoli, fu deciso di rinunziare all' invio della deputazione. Perciò il consiglio m'incarica di presentarvi i suoi più sinceri ringraziamenti per le buone disposizioni che avevate a questo riguardo, ed io ho l'onore, ecc. (*Firmato*) L. N. Pareto.

Il visconte Palmerston a Sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 14 agosto 1848.

Riguardo al vostro dispaccio del 7 che ragguagliavami dalle conferenze avute col marchese Pareto e con S. A. S. il principe di Carignano intorno alle condizioni d'un armistizio fra gli Austriaci ed i Sardi, debbo dichiararvi, che il governo di S. M. approva la vostra condotta, e che assai ben faceste a rifiutare di recarvi al quartier generale del maresciallo Radetzky, senza essere autorizzato a far quelle proposizioni che avevate ragione di credere accette al maresciallo.

(*Firmato*) Palmerston.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 10 agosto 1848.

Acchiudo all'E. V. copia d'una nota in cui il signor Bastide riassume la nostra conferenza sulla condizione delle cose dell'Italia boreale, ed alla quale ho già risposto nel debito modo. V. E. noterà che le condizioni sono in sostanza affatto consimili alle istruzioni contenute nel dispaccio dell'E. V. (*Firmato*) Normanby.

Il sig. Bastide al marchese di Normanby.

Parigi, 10 agosto 1848.

Il ministro degli affari esteri della repubblica francese dietro le comunicazioni verbali passate tra esso e S. E. lord Normanby ambasciatore a Parigi di S. M. la regina della gran Bretagna ed Irlanda, crede dover riassumere nella presente nota le basi della mediazione comune che la Francia e l' Inghilterra animate del pari dal desiderio di arrestare l'effusione del sangue in Italia decisero d'offrire alle LL. MM. l'imperatore d'Austria ed il Re di Sardegna.

Le basi che i rappresentanti delle due potenze mediatrici a Vienna ed a Torino ebbero l'ordine di proporre al gabinetto austriaco ed al sardo sono le seguenti:

1. Ostilità sospese tra le truppe sarde e le austriache: occupando i due eserciti le rispettive posizioni nel modo determinato secondo il consiglio officioso dei rappresentanti delle potenze mediatrici.
2. Rinuncia formale per parte dell'Austria ad ogni diritto di sovranità sulla Lombardia.
3. La presente costituzione del governo dell'alta Italia, emergente dai voti espressi dai Lombardi è un fatto preso per base delle mediazioni senza che le due potenze intendano di guarentire altro fuorchè il trattato di pace scopo della mediazione.
4. Equa divisione del debito austriaco fra questa potenza e la Lombardia.
5. L'Austria conserverà la sovranità della Venezia, la quale sarà costituita come l' Ungheria, con un governo ed un'amministrazione separati.
6. Le frontiere tra la Lombardia e la Venezia saranno all'incirca quelle che ora le separano. Mantova e Peschiera spetteranno alla Lombardia, Verona e Legnago alla Venezia.
7. I ducati di Parma e di Modena saranno argomento di una speciale convenzione.
8. Gli averi privati e personali saranno rispettati; verranno restituiti i beni sequestrati e confiscati.

Sarà da ambe le parti guarentita un'amnistia piena e compiuta pei fatti politici accaduti negli ultimi avvenimenti.

Essendo scopo del sottoscritto nel rammentare le proposizioni che debbonsi fare simultaneamente in nome della Francia e dell' Inghilterra, di constatare l'accordo stabilito fra esse sul principio e sulle basi della loro mediazione, egli prega S. E. lord Normanby a voler compiacersi di rispondere al presente dispaccio con una nota simile od identica. (*Firmato*) Bastide.

Colla data del 12 *lord Normanby rimetteva al ministro Bastide una consimile nota.*

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 10 agosto 1848.

Esco in questo momento dall'Assemblea nazionale dove il signor Payet già segretario del signor Lamartine inaspettatamente mosse un'interpellanza sulle cose d'Italia. Egli espose che gli avvenimenti che rapidamente si avvicendarono vestivano carattere sì grave da fargli credere dover domandare al governo se fosse pronto ad adottar subito i provvedimenti richiesti dall'onor della Francia; che se, come dicevasi, Milano era caduta, non vi era un istante da perdere.

Il signor Bastide rispose che questi avvenimenti avevano occupato per alcuni giorni la profonda attenzione del governo, ed egli era felice di dire che d'accordo coll'Inghilterra avea stabilito le basi di una convenzione che probabilmente avrebbe pacificato, almeno ei lo sperava, l'Italia; rifiutò quindi di aggiunger altro.

Un certo signor Beaune cominciò ad esprimere la sua sorpresa che il sig. Payet, membro del comitato degli affari esteri, avesse destata simil questione quando erasi stabilito di non parlarne. Poscia disse come la risposta di Bastide non lo avesse appagato; non volendo egli la pacificazione, ma bensì l'affrancamento d'Italia. Al che rispose il sig. Bastide che nel suo modo di vedere, una cosa racchiudeva l'altra.

(*Firmato*) Normanby.

Il march. di Normamby al visconte Palmerston.

Parigi, 11 agosto 1848.

Per la prima volta lessi questa mattina nei giornali francesi il bando emesso dal gen. Welden all'entrare nelle Legazioni.

Questa proclamazione non solo palesa le antiche pretese dell'Austria nel tempo della santa alleanza sulla tutela della rimanente Italia, ma allude esplicitamente alla prima occupazione del territorio papale come ad un caso analogo.

Il sig. Bastide venne da me appena avea letto quel documento, e me ne parlò come di una nuova complicazione della vertenza. Era impossibile, egli dissemi, che la Francia potesse acconsentire a quell'invasione del territorio pontificio, tanto più che il Papa l'aveva altra volta richiesta d'aiuto.

Risposi che se il bando era vero e le pretese in esso enunciate fossero adottate dal governo austriaco, la quistione sarebbe mutata d'assai; ch'io sperava però che egli rammenterebbe come, benchè l'incidente in discorso non riguardasse direttamente la nostra mediazione, la vertenza italiana fosse connessa in ogni suo ramo, e posciachè il governo francese avea di concerto con noi assunto l'ufficio di mediatore, importasse non compromettere l'opera nostra coll'adottare un repentino partito. (*Firmato*) Normanby.

Il visconte Palmerston al marchese di Normanby.

Ministero degli esteri, 12 agosto 1848.

Ho ricevuto e presentati alla regina i dispacci di V. E. sino all'11 corrente.

In quanto al dispaccio di ieri debbo parteciparvi che il governo di S. M. approva intieramente il linguaggio tenuto col signor Bastide e le osservazioni menzionate nel dispaccio relative all'ingresso degli austriaci nel territorio pontificio ed al bando del gen. Welden.

Il governo di S. M. non ebbe ancora diretta notizia dell'ingresso degli austriaci nelle Legazioni.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Palmerston al marchese di Normamby.

Ministero degli esteri, 12 agosto 1848.

Ho ricevuto e presentato alla regina il dispaccio di V. E. del 10 coll'annessa copia della nota trasmessavi dal signor Bastide, contenente il compendio della conferenza tenuta intorno alla mediazione unita della Gran Bretagna e della Francia nelle cose dell'Alta Italia.

Debbo informare V. E. che il governo di S. M. approva pienamente l'aver presentato al signor Bastide, secondo il di lui desiderio, una consimile nota.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Innspruch, 7 agosto 1848.

I bollettini dell'esercito faranno conoscere a V. E. lo stato della guerra in Lombardia. Non ho che ad aggiungere essere stato inviato al maresciallo Radetzky l'ordine di non passare il Ticino.

Ho ragion di credere essere opinione generale fra gli austriaci che la pace sia sommamente desiderevole se non neeessaria; ma, come prima d'ora esposi a V. E., i vincitori non acconsentiranno a quelle condizioni che avrebbero accettate prima delle vittorie.

Gli austriaci acconsentiranno all'indipendenza della Lombardia domandando indennità pecuniare; cioè quella parte del debito che sarebbe toccata alla Lombardia ove non fosse stata indipendente, ed una parte delle spese della guerra da stabilirsi in seguito. Insisteranno sulla linea del Mincio, e sulle fortezze di Peschiera e di Mantova come su posizioni militari necessarie all'Austria: e non cederanno nè le provincie venete, nè Venezia.

Una persona di fiducia fu inviata o lo sarà immetamente, a Parigi per esporre al governo francese la condizione della Lombardia. Gli austriaci preferirebbero la mediazione dell'Inghilterra, ma sempre sulle basi suaccennate.

V. E. saprà da Parigi quanto fu colà praticato dagli austriaci. A Vienna nulla fu fatto ancora riguardo alla politica estera. Il barone Wessenberg è sempre assente. Mi recherò a Vienna appena egli vi sarà e senza frapporre indugio ragguaglierò di tutto V. E.

Io mi suppongo che V. E. conosca che esiste a Milano un gran numero d'avversarii a quanto il partito dominante operò durante la sua fortuna, e che si crede che gli austriaci se il vogliono possano valersene.

(*Firmato*) Ponsonby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 settembre.

Zambra Paolo di Valparaiso, negoziante, da Lione. — Roberston William inglese, gentiluomo, da Lucca. — Greene Beniamino id., negoziante, da Londra. — Testa Antonio, incaricato d'affari di Svezia in Turchia, da Parigi. — Kioketti Lodovico di Russia, possidente, da Milano. — Gartner Francesco di Baviera, R. impiegato, da Firenze. — Schneider id., avvocato, id. — Schaeck Jaquet Alina di Ginevra, possidente, da Ginevra. — De Fernex Elisabetta, id. — Genissieux Antonio di S.t Etienne, armaiuolo, da Lione. — Lacordaire Enrico di Reccy, religioso, da Firenze. — Bartolo Raimondo di Roma, negoziante, da Parigi. — Scandella Giovanni di Venezia, possidente, da Genova. — Zatta Vincenzo id., negoz., da Milano.

Partiti il dì 4 settembre.

Rowler Emilia inglese, damigella, per Milano. — Herts Adolfo di Amburgo. negoziante, per Nizza. — Waschinger Maria bavarese, possidente, per Milano. — Butzow Elena, moglie del console russo a Genova, per Genova. — Roux Dionigi ed Emanuele di Parigi, professori, per Parigi. — Fabregne Stanislao e Luigi di Nimes, possidenti, per Milano. — Vallelion Antonio di Lione, negoziante, id. — Royes Amato di S.t Etienne. id., per Francia. — Brambilla Gilberto di Milano, possidente, per Milano. — Anguissola Angelo id., gioielliere, id.

DECESSI *del 4 settembre in Torino*
N. 17

Dal 1 gennaio, totale 4104.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli. — Leggesi nello *Statuto del* 3. — Lettere recentissime di Napoli recano, che sono stati improvvisamente destituiti sette generali di quell'esercito e molti ufficiali, non che quattro commissari di polizia della capitale.

Le stesse lettere portano che il presidente della gran corte sig. Navarro è stato assalito di giorno da tre individui, che lo hanno percosso sul capo con bastone.

Gli arresti continuano, e cresce più e più sempre l'emigrazione.

Svizzera. — Il consiglio federale ha risolto di aderire alla convenzione sottoscritta in Napoli dal console generale svizzero per le indennizzazioni dovute ai negozianti a condizione che gli svizzeri siano trattati sullo stesso piede come gli attinenti degli altri Stati, non senza esprimere la sua meraviglia per il modo in cui si procedette dal ministero napolitano circa alla indennizzazione, in quanto non furono ammessi alle deliberazioni che i delegati dei quattro cantoni, i quali soli concorsero alla formazione della commissione di stima.

— Il consiglio federale ha scritto al governo di Berna dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni da questo date sulle congratulazioni fattegli dall'ambasciatore francese circa all'esito delle nomine di questo cantone.

— Pare che il motivo principale per il quale il consiglio federale ha risolto di non mandar deputati a complimentare il presidente della repubblica francese in occasione del suo viaggio a Strasborgo sia stato quello di non introdurre un precedente che obbligasse la Svizzera ad inviar simili deputazioni agli imperatori e re che viaggiando si avvicinassero ai suoi confini, invio che darebbe luogo a maligni discorsi ogni qualvolta avvenisse. Gli è perciò che il consiglio federale credette più conveniente abbandonare l'antica etichetta e lasciare che imperatori, re e presidenti viaggino a loro bell'agio. — Sembra però che il presidente Luigi Napoleone non abbia inteso la cosa in questo senso e siasi mostrato corrucciato del non aver visto giungere la deputazione svizzera, ed in ciò scorgendo una mancanza di stima, abbia rammentato i servigi da lui prestati alla Svizzera nelle quistioni dei rifugiati e di Neuchatel. (*Gazz. Ticinese del 4 settembre*).

Basilea-Campagna. — Le elezioni per la costituente hanno avuto luogo. Gli eletti appartengono in buona parte alla *nuova generazione*. (*Courr. Suisse*).

Vienna, 2 *settembre*. — Il conte d'Auersperg parte oggi per Torino. Si vuole che sia latore di dispacci per il signor d'Appony, nei quali il nostro gabinetto offrirebbe la sua mediazione fra il Piemonte e Roma.

— Dicesi che oggi partirà la risposta all'ultima nota di Berlino, in cui la Prussia propone *una libera conferenza*. Il gabinetto di Vienna non ammette altra conferenza di quella di una Dieta legalmente costituita.

(*Corr. Ital.*).

Berlino, 1 *settembre*. — La Prussia, come membro della Confederazione, ricusa di firmare l'ultimo protocollo di Londra, sotto espressa riserva contro tutte le male conseguenze che per il diritto e l'interesse germanico risultar potrebbero da quell'atto. L'Austria deve aver riconosciuto il principio di libero intendimento circa la Confederazione generale. Il barone Schleintiz si è messo in via per prender i bagni a Ostenda.

Londra, 2 *settembre*. — Stamane alle 9 1[2 ebbe luogo la funebre processione delle spoglie di Luigi Filippo. Dopo la messa fu tolta la bara e portata a braccia; tenevano i cordoni il duca di Montmorency, il generale conte di Houdetot, il generale barone Berthois, il generale conte Dumas, il generale conte Chaban, e il conte Friant.

Grecia. — Da Atene abbiamo in data del 27 p. che la regina aveva emanato, dietro proposta del sinodo, un decreto che ordina una solennità ecclesiastica generale pel 1 settembre onde festeggiare la riconosciuta indipendenza della chiesa greca. — Il ministero non aveva pubblicato alcun atto notevole, benchè tenesse frequenti conferenze.

Era vivamente desiderata qualche misura finanziaria intesa a far cessare la penuria in cui si trova il tesoro, ch'è in arretrato di parecchie somme.

Il ministro degli affari esteri destituì parecchi impiegati, segnatamente fra' consolari, e nominò alcuni nuovi, le quali disposizioni sono biasimate dagli organi dell'opposizione. — Il signor Maurocordato era ritornato il 27 p. al Pireo da un breve giro nel golfo di Lepanto; affermano che egli sia stato accolto in modo assai lusinghiero a Missolungi. (*Oss. Triest.*).

Borsa di Parigi, *del 3 settembre.* — I fondi pubblici mostrarono quest'oggi alquanto più di fermezza, ma si fecero pochi affari. Probabilmente la bisogna camminerà così finchè il Presidente della repubblica rimane assente, e gli affari non ripiglieranno veramente vigore che verso il mese venturo, tempo in cui tornerà un gran numero di speculatori presentemente lontani di Parigi. Il 5 0[0 terminò in aumento di 15 cent. a 96, 65, ed il 3 0[0 di 20 cent. a 58, 30. Pochi mutamenti vi furono negli altri valori.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in più di 20 cent. a 96, 50, ed il 3 0[0 di 10 cent. a 58, 10.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84, 50, e l'antico prestito romano a 78. Il nuovo a 78 7[8 crebbe di 1[8 0[0. Si negoziò il nuovo prestito di Piemonte a 937, 50.

Borsa di Lione, 3 *settembre*. — 5 0[0 piemontese a contanti 84, 70.

TEATRO D'ANGENNES.

La drammatica compagnia francese, vivamente desiderata, ha fatto ritorno sulle scene del D'Angennes, inaugurando ieri sera (5) il nuovo corso delle sue rappresentazioni con due briosi vaudevilles, l'*Amant prêté*, e la *Savonnette Impériale*.

L'egregio direttore, sig. Adler, con quello zelo, e quel tatto che ha sempre così felicemente spiegato nel disimpegno delle sue difficili funzioni, ha questa volta eziandio arricchito la compagnia di un prezioso acquisto nella persona di madamigella Morsiani, prima attrice per le parti ingenue.

Gli applausi dell'affollata platea hanno dovuto persuaderlo e del piacere col quale il pubblico torinese rivedeva questi egregi artisti, e della soddisfazione generale per la nuova compagna che si sono aggiunta.

S. NICCOLINI *gerente.*

IL MANIPOLO D'ORO

Compagnia di commercio per l'estrazione dell'oro delle miniere di California e il cambio di merci.

Via Bleue, 26, Parigi. — AZIONI DI 10 FRANCHI AL LATORE.

La Compagnia il *Manipolo d'oro* sta appunto organizzando una partenza di lavoranti che avrà luogo all'Havre sulla nave il *Giuseppe*, nei primi giorni di ottobre, epoca la più favorevole per l'emigrazione in California. Notizie certe permettono di preconizzare il prospero successo di questa impresa. Il *Manipolo d'oro* fa, per il suo deposito di S. Francisco, tale uno smercio di mercanzie che un milione di tali articoli a prezzo di fabbrica, venduti al minuto sul luogo, produrrà sempre dieci per uno.

Trenta lavoranti della prima partenza, portati sino a cento successivamente, estrarranno ogni stagione per 12 milioni d'oro, la cui metà, unita al beneficio commerciale, moltiplicherà ogni anno trentadue volte il capitale sociale, e per cinque anni di durata della società, gli azionisti otterranno centosessanta capitali per uno.

La parte dei lavoranti, in onta degli enormi dividendi sociali, non sarà minore di 100 a 120 mila franchi annui, in guisa che dopo 5 anni ciascun di loro potrà far ritorno con una rendita di 25 mila franchi. I lavoranti saranno accompagnati da un direttore di provata esperienza e provvisti di una macchina, di tende, di case di legno, di viveri e di tutti gli utensili necessarii ad una emigrazione ben diretta.

Le domande di azioni e di ammessione come lavoranti dovranno essere dirette al sig. P. DUMONT direttore gerente, via Bleue, num. 26 a Parigi, e a Torino *all'uffizio di questo giornale*.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

Capitale 200,000 Fr. **IL PRESTITO** *Azioni* di 125 Fr.

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*
Sede della Società, 22, via Lepelletier a Parigi.

IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.

I Gerenti non hanno alcuno *stipendio*. Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.
Un'ipoteca su immobili del valore di 100,000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.
Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme.*
Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento*.

ANNUNZIO

Un grandioso appartamento da affittare al 20 od al fine del corrente settembre, con rilievo di mobili signorili, posto nel centro ed in una delle più belle posizioni di Torino.

Per le informazioni dirigersi dal geometra perito giurato Mossone Giovanni, contrada D'Angennes, casa Colli, num. 44, dalle ore 11 alle 1 pomerid.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Roussaeu, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effet-dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.
Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 35.
In Torino al GERENTE *del* Risorgimento.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Angelo Malipieri e Teresa Bragadini.*
TEATRO GERBINO. — *Il Cavaliere di San Giorgio*, commedia in 3 atti. — A beneficio de' Bresciani.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. [illegible] per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Sabbato 7 Settembre 1850.

Num. 833.

AVVERTENZA.

Il nostro giornale dopo lunghe e dure prove comincia finalmente a trovarsi in condizioni che permettono alla Direzione *di pensare a taluno dei miglioramenti che in esso si possono introdurre. Il* Risorgimento *adotterà nelle sue pubblicazioni quelle specialità di guise, e quelle varietà di soggetti che più sono addicevoli ad un giornale. Parecchi stimati autori contribuiranno coll'opera loro ad alternare alquanto la solennità delle politiche discussioni colle geniali ed eleganti finzioni della fantasia. . . . L'appendice del* Risorgimento *conterrà, oltre alle consuete* Lettere di Ciro d'Arco, *racconti e romanzi dettati da noti autori.*

*Possiamo fin d'ora annunziare ai nostri lettori che nel corso di questo mese si comincierà la pubblicazione di un lavoro inedito dell'*Autore dell'ANGIOLA MARIA, *così intitolato:*

LA NUNZIATA, Racconto di GIULIO CARCANO.

Terminato quel racconto, il Risorgimento *spera di poterne pubblicare altri di non meno conosciuti autori, da parecchi de' quali ha già ricevuto promesse lusinghiere.*

RIVISTA

I giornali francesi sono all'epoca degli spedienti di mestiere; articoli scientifici due facciate; fatti diversi tre facciate; ecco in qual modo s'ingegnano di provvedere alla bell'e meglio ai bisogni della compilazione quotidiana in questi tempi di marasmo politico. Tutt'al più qualche dissertazione sulla morte di Luigi Filippo, o qualche ipotesi sull'avvenire della Francia, che invece di rischiararsi, pare anzi vadasi oscurando ogni dì più, e tanto s'imbrogli la matassa da render impossibile di rintracciarne il bandolo.

Nel viaggio del presidente speravasi una soluzione ai dubbii ed alle difficoltà, ed invece non ha fatto che complicarle. Si attende ora l'esito di questa seconda gita, tutta l'importanza della quale sta nell'accoglimento che sia per fargli la marina. Ma qualunque ne sia per essere il risultamento, non avrassi certo ancora da questo spediente la chiave dell'enigma.

Parlasi di prossime modificazioni di gabinetto, in odio specialmente di più ministri che siano sospetti di tendenze legittimiste, perchè i pellegrinaggi a Wiesbaden avrebbero, a quanto dicesi, gravemente sdegnato il presidente.

D'altra parte il signor Créton si prepara a riprodurre la sua proposta del richiamo dei principi d'Orléans, insistendo sulla circostanza che la legge colla quale furono banditi, avesse piuttosto per oggetto lo allontanamento dell'ex-re, che non alcun atto di rigore verso i di lui figli. — I bonapartisti ed i legittimisti gettano sin d'ora il grido di allarme, e vanno concitandosi a vicenda per tener lontani quegli illustri esuli dichiarandoli egualmente fatali alla monarchia ed alla repubblica.

Molto si è parlato del soggiorno del signor Salvandy a Wiesbaden, e delle accoglienze molto amichevoli fattegli dal conte di Chambord. È però molto vivamente contestata la voce corsa in principio che egli vi fosse quale mandatario del Guizot.

Il conte di Chambord avendo avuto la novella della morte di Luigi Filippo mentre era ad un concerto, ne escì immediatamente, e fece la domane celebrare un servizio funebre a Wiesbaden per il riposo dell'anima di suo zio. Vi assistevano meglio che ducento legittimisti,...... toccante spettacolo, e grande lezione provvidenziale, questo concorso di francesi a pregare su terra straniera col rappresentante del principio della legittimità, per colui che la rivoluzione popolare prima sceglieva ad antagonista di quello, poi rovesciandolo dal trono dove l'aveva collocato, spingeva a morire esso pure nell'esiglio.....

Continuano i voti de' consigli generali per la revisione della costituzione; ma il vario modo nel quale sono formulati è nuova prova dell'incertezza che regna in Francia circa ai mezzi per giungere ad un fine che pur tutti agognano.

I giornali recano quotidianamente la notizia di condanne di periodici per infrazioni alle leggi della stampa, ed in ispecie per oltraggi al culto. Un giornale di provincia veniva non ha guari colpito con 3000 franchi di multa e 6 mesi di carcere per la semplice riproduzione dall'*Italia* di Genova dell'articolo in essa tempo fa pubblicato sotto il nome di: *Indirizzo del popolo romano a Pio IX*, e che inquisito appo di noi venne dai giurati rimandato assolto.

Inghilterra, 3 settembre. Gli affari esteri e specialmente le cose di Francia sono quasi l'unico tema dei giornali inglesi, che anche in questa materia non emettono che opinioni or vaghe, or contraddittorie senza carattere di novità. — Il *Globe* descrive le cerimonie dei funerali di Luigi Filippo.

America. — Lettere di Boston del 21 e di Halifax del 23 recano la notizia dell'assestamento della questione tra gli Stati-Uniti ed il Portogallo; quest'ultimo acconsentì a pagare la somma di cui veniva richiesto, riservando però l'affare dell'indennità relativa al bastimento il *Generale Armstrong* che fu rimessa all'arbitraggio di una potenza disinteressata, che sarà, dicesi, la Svezia. I prigionieri di Cuba sono giunti a Mobile. — Lettere di Rio-Janeiro riportate nei fogli di Nuova-York confermano la notizia della distruzione di un forte e della cattura di 4 navi brasiliane fatta dal *Cormoran*. Il console inglese disapprovò tali violenze, ma il capitano del *Cormoran* si appoggia a distruzioni del governo inglese.

Spagna. — Madrid, 29 agosto. La corte non ha ancora preso veruna decisione riguardo al lutto di Luigi Filippo. — Si aspetta con impazienza lo spoglio dello scrutinio generale che avrà luogo il 2 settembre. Dicesi che le elezioni saranno favorevoli al ministero nella capitale; nei collegii di alcune provincie l'esito annunziavasi alquanto incerto.

Belgio. — Un servizio funebre in memoria di Luigi Filippo fu celebrato il 2 settembre a Bruxelles; vi assistevano il re, la regina, i ministri e molti distinti personaggi sì nazionali che stranieri. — Il conte di Montalto, già ministro di Sardegna a Londra, è stato ricevuto in udienza dal re al palazzo di Laeken.

La *Gazzetta del Weser* contraddice nel modo più formale la notizia data dalla *Gazzetta della Sassonia*, giusta la quale il governo di Oldenbourg avrebbe l'intenzione d'inviare un ministro al Consiglio ristretto.

A Praga nelle elezioni comunali che colà hanno avuto luogo il partito moderato è stato in prevalenza nel primo e secondo collegio: prevalgono nel terzo le elezioni del partito slavo.

Si legge nella *Gazzetta di Colonia* il seguente proclama che il comandante dei Ducati ha indirizzato a tutti coloro che sono in istato di portare le armi: « La patria ha bisogno per la sua difesa di tutte le forze onde può disporre. In nome della luogotenenza generale noi facciamo invito a chi può portare le armi di presentarsi all'ufficio di arruolamento pei volontarii: non si baderà all'età, ma solo alla salute e vigore. »

Dice il *Giornale di Francoforte* che la reintegrazione dell'antica Dieta non è riguardata dall'Austria come scopo, ma solo come mezzo di giungere a quelle riforme alle quali la Germania aspira.

TORINO, 6 *settembre.*

Quando si stavano discutendo dal Parlamento le leggi d'eguaglianza, noi affermammo che esse rispondevano ai desiderii, all'opinione ed ai bisogni della nazione; che inoltre, sebbene con esse venisse abolito qualche privilegio in altri tempi, sotto l'impero di altre circostanze, e per cause oggidì cessate e scomparse affatto, concesso al clero, tuttavia esse erano dalla maggioranza di questo desiderate, e sarebbero accettate per intima convinzione.

L'una e l'altra nostra asserzione, secondo era ben naturale e facilmente prevedibile, furono contraddette dagli organi reazionarii e da que' fogli che si assunsero, senza averne avuto mai l'incarico, l'ufficio di difensori e protettori della religione e della Chiesa, e che lo sogliono esercitare con quella moderazione e quella saviezza che tutti sanno.

A quelle contraddizioni non abbiamo stimato di rispondere, attendendo che i fatti ci rendessero giustizia; perocchè chi è certo d'aver ragione, non ha fretta, la verità giungendo pur sempre in tempo a distruggere l'errore.

E i fatti cominciano ora a compiersi, e in tempo per confermare in tutta la loro pienezza quelle nostre asserzioni, e giustificare le previsioni del governo che proponeva quelle leggi e sollecitavane l'approvazione.

Non appena si voleva iniziare una soscrizione che conteneva implicitamente un'offesa alle leggi, perchè mirava a fare atto di pubblica stima a chi si era rifiutato a riconoscerle, mentre essa andavasi lentamente reclutando fra le persone dipendenti, poste nell'alternativa o di compromettere la loro posizione sociale in faccia all'immediato loro superiore, o di accedere a quella dimostrazione, proponeasene ed estendevasi rapidissima a tutto lo Stato un'altra soscrizione che in segno di adesione a quelle leggi mirasse ad un omaggio al ministero che ne prendea vigorosamente la iniziativa.

Sulla prima lista trovate uomini di noti antecedenti, e in coda alquanti sacerdoti, ai quali il posto che occupavano imponeva il dovere di iscriversi; nella seconda trovate nomi e designazioni che rappresentano tutte le classi, tutti gli ufficii, e quel che più è, tutte le opinioni; non v'ha omai sì remota o picciola terricciuola nello Stato che non abbia dato anch'essa il suo contingente; che non abbia contribuito un nome ed un'offerta alle leggi d'eguaglianza. E ciò non per timore di destituzioni o per isperanza di avanzamenti; non per secondi fini, ma perchè quella firma e quell'offerta esprimono un'opinione, e quest'opinione esprime le tendenze, i desiderii, i bisogni dell'individuo che la formulava nell'atto di adesione a quelle leggi.

E sovrattutto vuolsi notare il fatto essenzialissimo dell'aperta dichiarazione dell'universalità dei municipii, favorevoli tutti quanti a una riforma, che non è uomo oculato e dei civili progressi d'un popolo alcun poco intelligente, il quale non riconosca necessaria e voluta dai tempi. Non è quasi ormai un municipio nello Stato che non abbia preso parte alla soscrizione: non ve ne ha pur uno che siasi pronunciato contrario, poichè lo stesso municipio torinese, se per una parte credeva di astenersi dallo inscriversi sulla lista, dichiarava di farlo per motivi puramente economici, e in prova, il capo di esso e con lui tutti quasi i consiglieri vedevansi poi privatamente concorrere alla soscrizione ed alla offerta nazionale.

Questi fatti già li accennammo altra volta; ma ci parve buono ed opportuno richiamare sopra di essi la pubblica attenzione, ora appunto che si sono iniziate le pratiche con Roma, affinchè servano in certa guisa d'utile ricordo e di commento alle istruzioni che possano aver ricevute i nostri rappresentanti presso la Santa Sede; oltrecchè costituiscono un argomento di più per convincere il cardinale Antonelli che non altre trattative sono possibili, fuor quelle che abbiano per base e per punto di partenza la ricognizione delle leggi d'eguaglianza.

Una seconda nostra asserzione abbiam detto aver poscia ricevuta la sua conferma dai fatti posteriori; l'adesione cioè della maggioranza del clero a quelle leggi.

Essa risulta dall'unanime concorso del clero alle esequie del Santa Rosa.

Che i chierici non siano sottoscritti pel monumento Siccardi, lo si comprende; diremo anzi che di ciò sinceramente lo lodiamo; perchè dopo le dichiarazioni episcopali sarebbe stato un far atto di opposizione pubblica e diretta, epperò un creare occasioni di scandalo: il che considereremmo mai sempre come un gravissimo male. Che molti, cedendo a riguardi personali o ad influenze estrinseche abbiano anzi preso parte alla soscrizione contraria, ci riesce pure di facile intelligenza. Ma per ciò stesso che se ne scoprono di leggieri in altre cause i motivi, questi fatti non hanno, nella presente questione, alcuna importanza, alcun valore pratico; perchè non se ne può trarre argomento ad alcuna induzione. Per iscoprire le vere tendenze, la vera opinione del clero, era d'uopo di un fatto abbastanza significativo, perchè il giudizio sopra di esso avesse un'importanza, un colore

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXXII.

Assistendo una di queste mattine agli esercizi militari nel campo di S. Secondo, io sentiva ammirazione pel modo ordinato e preciso onde venivano eseguiti, e nell'istesso tempo io pensava al Congresso della pace ch'ebbe ora luogo in Francoforte — Ecco com'è il mondo, borbottavo fra me; da una parte si niega ciò che dall'altra si afferma: sempre così!

Basta; il Congresso della pace *venne* in Francoforte; *vide* le cose a modo suo: e non *vinse*. Si riaprirà l'anno venturo: intanto riposi tranquillo, e la guerra gli sia leggiera.

Talvolta accade nelle chiese, che nel mezzo del più queto silenzio di raccoglimento, un ragazzino salta fuori con voce alta a fare delle osservazioni sull'organo, sul pulpito, sulla statua le cui configurazioni esterne colpiscono la sua fantasia: tutto l'uditorio se ne sturba: mille cenni convergono verso la mamma perchè faccia tacere l'intempestivo ciarliero.

Fra questo fatto ed il fatto di un Congresso per la pace, in questi tempi, corre non piccola analogia.

Mentre i popoli sono quasi universalmente arroncigliati coi loro governi, mentre tutti i mari sono solcati da flotte, tutte le terre coperte d'armati, mentre dappertutto fervono progetti di conquista, di separazioni, di unioni, di sovvertimenti, di fusioni, mentre non v'ha quasi provincia, paese, diremmo anzi metro quadrato sul quale non trovisi almeno un paio di litiganti che la fanno a pugni reciproci, il Congresso della pace ha colla massima indifferenza adottato sei risoluzioni, l'una più lodevole dell'altra. La prima di queste risoluzioni importa che essendo *l'uso delle armi condannato dalla religione, dalla morale, dalla ragione e dall'umanità*, bisogna abolire definitivamente la guerra. La seconda risoluzione decreta che *i governi sottopongano all'arbitrio di un terzo il giudizio* delle bisogne che non possono racconciare fra loro. La terza non vuole armate permanenti; la quarta, la quinta e la sesta tramandano lo stesso verginale profumo di filantropia e fratellanza universale.

Questo congresso arieggia per molti versi l'indole dei circoli italiani, salvo il rispetto dovuto a Jaup ed a Cobden. Tanto secondo quello, che secondo questi, se non è ancora giunto, è lì lì per giungere, il momento in cui le passioni umane debbono trasformarsi in altrettante virtù cardinali: la diplomazia deve lasciare il luogo alla verità bella e netta: i poveri non debbon più sentire invidia pei ricchi: non più vendette, non più ambizioni, non più partiti: i governi non avranno più niente da fare perchè i popoli si governeranno essi medesimi ecc. ecc.

Questi sono programmi magnifici senza dubbio. Ma i congressi propongono e Dio dispone.

Le brillanti verità dette nel Congresso della pace non sono state inventate adesso. Qualche tempo prima se n'era già parlato. Dall'epoca di Gesù Cristo e de' suoi apostoli si incominciò la promulgazione del Vangelo. Ora, quello che non potè la diffusione del cristianesimo è difficile che lo possa il congresso di Francoforte. Sono diciotto secoli che in molteplici lingue le madri vanno ricantando ai figli che il prossimo vuole essere amato come noi medesimi, che non bisogna fare agli altri ciò che non si desidera sia a noi fatto. Ciò nullameno per quel po' di storia che mi conosco, mi pare che noi medesimi ci siamo sempre amati più del prossimo, e che troppo soventi abbiamo fatto agli altri quello che non avremmo voluto venisse a noi fatto. Quello, per esempio, che la Russia fa alla Polonia io dubito veementemente non sia quello che essa bramerebbe che la Polonia le facesse. Dire che Metternich amasse il prossimo italiano come se medesimo, lo credo un po'avventato. Sarebbe bene che l'anno venturo il Congresso della pace si riunisse a Pietroborgo od a Vienna, e tentasse che le sue adunanze fossero onorate da qualche eccelsa presenza: allora la *prima* risoluzione piglierebbe delle belle proporzioni: allora sì che se si fa prevalere l'opinione che l'uso delle armi sia condannato dalla *religione, dalla morale e dall'umanità* il Congresso potrebbe riescire proficuo.

L'anno scorso il Congresso tenne le sue adunanze in Parigi: sottosopra in quel tempo era ancora calda calda la guerra che i Francesi portavano a Roma: mi pare che se avessero invitato il Presidente alle loro sedute, questi non avrebbe potuto a meno di dubitare un pochino se la sua spedizione fosse o no condannata dalla *ragione*, dalla *morale* e dall'*umanità*, massime calcolandone i risultamenti.

Quest'anno esso si radunò in Francoforte nella chiesa di S. Paolo, dove siedeva non ha guari un'assemblea germanica. Questo è da notare. Il Congresso nella sua *terza* risoluzione ordina che non vi siano più *armate permanenti*. È strano il contrapporre a questa risoluzione il destino dell'assemblea che occupò quello stesso recinto. Quell'assemblea fece un mondo di decreti, dettò leggi, manipolò la Germania, come se fosse un giogattolo di cera: e poi, appunto perchè non aveva armate permanenti a sua disposizione, suonata l'ora, venne mandata a spasso da chi le aveva.

Roma, a modo d'esempio, che non ha armate, potrebbe benissimo cominciare a dare il buon esempio e starne senza: invece, se ne fa imprestare. Com'è possibile che le potenze, che ne hanno, se ne vogliano disfare?

Contemplando adunque gli esercizi militari nel campo di San Secondo, io diceva: — Se Alfonso La-Marmora continua ad andare di questo passo contro la *ragione, la morale e l'umanità*, muore sicuramente senza l'assoluzione del Congresso. — Da un pezzo in qua, per quello che io ne so, il La-Marmora non pensa che ai suoi reggimenti, ai suoi squadroni. Se ve gli accostate e dite per esempio che oggi fa bel tempo, egli vi risponde che in punto di disciplina non è malcontento: se gli chiedete come stia di salute, egli vi nomina l'artiglieria: se gli parlate di politica, udite che le caserme hanno bisogno della tale riforma, e dopo grave stento tiratolo sul vostro discorso vi pianta lì, perchè ha da correre in piazza d'armi. Presenta insomma tutti i sintomi di un peccatore indurito.

Se il futuro Congresso della pace giunge ad ottenere che le sue dottrine siano accettate dalle grandi potenze: se esse si disarmano: se i cannoni del Nord vengono liquefatti: se i *Risquons-tout* ed i *Voraci* si trasformano in gente casalinga e morigerata: se ciascuna nazione e ciascun individuo si lascia tranquillo in casa propria: se i delitti scompaiono: se le ambizioni private taciono ecc., io non solo trovo giusto lo scioglimento universale delle armate, le quali la storia insegna esser sempre destinate al tristo incarico di guadagnar gloria spargendo sangue e mietendo vite, ma troverò persino ragionevole l'abolizione della guardia nazionale che non mi pare, del resto, serbata a destini così truci e sterminatori: troverò equo anche l'olocausto dell'ultima pistola, dell'estremo temperino.

Ma finchè venga questo regno di concordia universale, finchè io non posseggo dei fratelli in Lapponia, nella direzione di Arcangelo, od al Capo di Buona Speranza, confesso di essere abbastanza sanguinario per divertirmi nell'assistere alle evoluzioni di piazza S. Secondo.

Ad ogni modo se realmente il Congresso della pace perviene a forza di pazienza a far capire le nobili ed astratte verità che esso viene promulgando con un coraggio tanto più lodevole, in quanto che i nostri tempi non sono fatti per le astrazioni, è giusto che il segnale parta da chi più può.

Noblesse oblige: comincino i più grandi Stati, e loro terranno dietro i più piccoli.

6 settembre.

politico; ma non di tale natura da implicare un pronunziamento troppo deciso e troppo violento.

E questo fatto ce lo somministrarono i funerali di Santa Rosa. Non appena fu noto nelle provincie in qual modo si fossero contristate le ultime ore dell'uomo pio e del generoso cittadino, un solo pensiero nacque in tutte le menti: rendergli quegli onori che si era tentato di negargli nel luogo di sua morte.

Il contegno del clero a fronte di questo desiderio delle popolazioni dovea essere la misura delle sue opinioni, l'elemento sicuro del giudizio sulle sue tendenze. Perchè i fatti avvenuti in Torino aveano personificato, per così dire, nel Santa Rosa le leggi Siccardi; onorare la memoria di quello equivaleva allo aderire pubblicamente a queste. D'altra parte, l'atto di adesione palliavasi in certa guisa, e coonestavasi per così dire sotto la forma di una semplice pietosa dimostrazione ad un uomo che non era più, e si potea così considerar come reso straniero alle gare ed alle lotte di quaggiù.

Il clero poteva, a fronte dell'autorità civile, invocare i precedenti del metropolitano torinese, per ischermirsi dal concorrere a quei funebri onori; o poteva, rispetto a' suoi superiori ecclesiastici, considerare meramente il carattere sacro della funzione, per iscusarsi dall'indiretta adesione alle riforme dell'autorità civile. E il clero dappertutto tributò spontaneo e numeroso il suffragio delle sue preghiere e l'omaggio del suo concorso all'illustre defunto. Non è quasi municipio nello Stato che non abbia celebrato funerali a Santa Rosa; e non è esempio, meno un solo, poco lodevole eccezione a tanto accordo, di riluttanza, di negligenza, oppur solo di tiepidezza. In più luoghi anzi gli stessi vescovi diedero l'esempio.

Questo fatto ci pare altamente significativo. In esso noi riconosciamo quel medesimo clero che sin dal 1847 offeriva volenteroso la rinunzia ad ogni dritto eccezionale che per avventura gli competesse, onde rientrare nel diritto comune; quel clero che applaudiva con sincera effusione le prime riforme di Carlo Alberto, intese a preparar l'attuazione dei grandi principii di libertà e di eguaglianza che il Vangelo fu primo a proclamare; di quel clero insomma che potrà sempre aspirare ad essere uno fra i primi vanti del Piemonte, perchè in gran parte dipende dalla sua saviezza e dalla sua moderazione l'assicurare a questa nobile e travagliata terra quel lieto avvenire del quale avevamo creduto intraveder gli albori tre anni sono, quando un nome ed una parola rannodavano tutte le classi dei cittadini intorno al medesimo vessillo, la croce in campo tricolore, simbolo di tutti i diritti, di tutti gli interessi, di tutte le speranze.

Da lettere che ci giungono da Roma in data del 2 settembre ricaviamo la conferma di quanto avevamo già annunziato riguardo alla nostra vertenza colla corte romana. — I fatti occorsi nella morte del ministro Santa Rosa, avendo ecceduto i confini fissati preventivamente su tutte le occorrenze alle quali potevan dar luogo le leggi-Siccardi, ed il *partito* non trovando modo di far scusare tanta prepotenza e cecità, o di alterare la verità dei fatti, ha dovuto comprendere che bisognava dar tempo a che la tristissima impressione fosse alquanto diminuita. — Quindi il silenzio dei fogli romani e quelle velleità di moderazione e conciliazione che traspariscono da certi fatti e più da certe parole.

Intanto lo stato di Pio IX pare aggravarsi; la sua mente è assediata da paure e sospetti, che con ogni maniera si cerca di insinuargli nell'animo; gli si pone sott'occhio il passato, lasciandogli comprendere che conseguenza delle prime sue riforme furono tutti gli eccessi della repubblica, e quasi quasi gli addossano la responsabilità della rivoluzione europea di questi ultimi due anni. — La conclusione di questa fantasmagoria non tende ad altro se non a persuaderlo che bisogna tornare addietro, o almeno almeno troncare l'adito ad ogni concessione.

L'apparato di forza materiale ond'è circondato dovrebbe però convincerlo della precaria situazione del governo; è poi noto oramai che il pontefice non esercita un'azione attiva in nessun consiglio del suo governo. Gli imbarazzi crescono sempre più, e la politica del cardinale Antonelli non arriva che a provvedere da un giorno all'altro; l'avvenire nè egli, nè verun altro ha cuore di volerlo affacciare.

La missione del signor Pinelli ha dato campo ad un mondo di supposizioni; coloro però che conoscono l'indole e la situazione attuale della corte di Roma, dicono che essa se ne trovi alquanto impacciata, non sapendo bene qual carattere possa avere. Quindi adotterà la tattica usata, di menare cioè le cose in lungo, senza romperla di più, ma senza venire ad una conclusione. Si assicura che trattasi di rimandare il nunzio a Torino. Il signor Pinelli ha già avuto conferenze col cardinale Antonelli, ed ebbe anche un'udienza dal papa. Fin ora però le relazioni non credonsi che *officiose*.

Si parla anche di mediazioni, e si approva il governo Sardo di aver ringraziato il gabinetto francese della sua; dall' opera che egli fa qui si poteva prevedere quale sarebbe stato il carattere di una tal mediazione — *ufficii* sì, ma la parola *mediazione francese* suona troppo dura a chi ricorda il passato. —

Al postutto l'opinione generale è che non si farà nulla.

Le notizie delle cose interne e dello Stato di Roma superano le più tristi previsioni. I francesi finchè dureranno all'ingrata opera, ed i tedeschi in ogni caso sono le barriere che sole si frappongono tra popolo e governo; guai per quest'ultimo se esse cadessero per un istante; è indescrivibile lo spavento di chi prevede la catastrofe che succederebbe.

Si legge nel *Clero Cattolico* di Padova una polemica contro *La Civiltà Cattolica* di Napoli, dalla quale stralciamo i seguenti brani:

Non havvi forse un solo dei cortesi nostri associati, il quale non abbia letto in alcuno dei molti giornali politici che vanno attorno, come a Napoli la Costituzione, quantunque giurata ed anche a principio attuata, fu poi soppressa: e ciò non ancora in forza di una legge, perchè si sta indagando il modo di salvare la coscienza, ma con una serie di fatti.

. . . . . Noi, sulla fede di tanti e così gravi testimonii, accennammo a quegli orrori di Napoli nel nostro numero 27, considerando la questione della Costituzione dal solo lato che ci convenisse, quello cioè del giuramento, e lasciammo travedere una speranza di qualche rimedio. Ma dopo che quel governo ha respinto i miti consigli (*Corr. Ital.*) dell'Austria, dopo che ha dichiarato nel suo organo officiale, l'*Ordine* (idem, e *Fol. Ital.*), che, *per non lasciare equivoci, il monarca, fermo ed immutabile nell'intendimento di conservare la sua indipendenza e* l'ANTICA FORMA *della sua monarchia, non cercherà, nè riceverà consigli, esempii o norme da* QUALSIVOGLIA POTERE; dopo questa dichiarazione noi abbiamo perduto ogni speranza, e solo ci rimane a dire, che ove mai credesse di salvare la coscienza lasciando cadere la Costituzione senza rivocarla espressamente, mal vi si appone quel governo e chi lo adula; imperciocchè le promesse ed i giuramenti non si violano con le parole soltanto, ma peggio operando fatti a quelli del tutto contrarii.

A tutto ciò che rispondono i giornali napolitani? Non adducendo fatti contrarii che facciano discredere quelli asseriti da tanti, ma levandosi l'un dopo l'altro, e chiaramente o copertamente sostenendo che i principii di diritto naturale e di morale non solo consigliano, ma fanno un dovere al re di abolire la Costituzione, sebbene giurata (e questi sono giornali religiosi!!!), ed imprecando *alle imposture, alle menzogne, alle calunnie; chè riferirle, esaminarle, confutarle, sarebbe un perditempo.* Bel modo affè di levarsi di dosso l'obbrobrio dell'intera Europa! Ma l'Europa intera conosce l'antico pelo di cotali scrittori, e sa in quale inchiostro s'intingano le loro penne, ed a cosa tendano. Fuori del novero sempre più ristretto dei loro affigliati, niuno si lascia oggimai far gabbo nè dal titolo, nè dallo stile accomodato di molte bellezze, nè dalla franchezza colla quale si calunnia altrui, s'inventano fatti, e sotto autorità di religione si coopera alle reazioni politiche. Così si serve da certi giornali alla civiltà ed alla Chiesa cattolica! così servivano l'antica legge gli scribi ed i farisei, contro i quali tante volte veementemente tuonò la voce del Salvatore: non per loro, i cui giorni erano di già noverati, ma perchè vedeva quanti avrebbero avuti imitatori nei secoli che datano dalla sua nascita.

Non mettete innanzi, o signori della *Civiltà Cattolica*, le vecchie arti; in mancanza di argomenti contro la cosa, non lanciate un'accusa indeterminata contro la persona; non elevate alla rappresentanza del Clero Patavino alcuni pochi vostri, notati qui a dito pel loro procedere, nemici nostri acerrimi, perchè invece di poterci cantare le esequie, ci videro crescere in prosperità e ringiovanire di forme; svanendo così la speranza di raccogliere la nostra eredità e sostituire a questo nostro periodico un altro da voi inspirato e modellato sulla *Civiltà Cattolica*.

Prima di scagliare la pietra badate, o signori, se alcuno di voi sia senza peccato. Dov'è, o signori, nel *Clero Cattolico* l'impostura che comincia fino dal titolo? Non asserite, ma provate. Noi non abbiamo, come voi, vestito di religione un sistema di politica reazione; noi non togliamo dalla pietà pretesto per calpestare le ceneri di quelli che non vissero quali noi avremmo voluto, come faceste voi chiamando *testa incoronata rivoluzionaria* la maestà di Giuseppe II, e *baldracca* la più gran donna che onorasse la famiglia degli Absbourg. Vituperii, sotto cui voi celate una minaccia ai presenti che in apparenza incensate ed incenserete finchè vi resti speranza di guadagnar qualche cosa. Arti vecchie, o signori; ma non potrete mai rimproverarci di avere adottata la morale, che la bontà dei fini scusi ogni mezzo; imperciocchè noi avremmo orrore di tessere favole di tanta empietà, quanta ne contiene il vostro *Ebreo di Verona*, fosse pure coll' ottimo fine di mettere in uggia la repubblica. Dite, signori cattolici della *Civiltà Cattolica*, se sia lecito ai cristiani cattolici romani, sia pur santo il fine, d'immaginare un favoloso sacrificio al diavolo di 12 ostie sacrosante, con quel corollario dei pugnali, delle imprecazioni, ecc.; e dal tribunale della coscienza universale dei cattolici traendovi a quello del senso comune, diteci se sia verosimile che umane creature, nelle quali si suppone la credenza della *presenza reale*, come la suppone quel fatto, potessero commettere tale empietà senza nome. Pur è vero, dite voi, e noi vi replichiamo che bestemmie sì orribili, per onore dell' umanità, per rispetto della fede, non si mettono innanzi con una semplice asserzione, nè la testimonianza d'illustri defunti suffraga abbastanza la dubbia vostra autorità.

.... Senonchè quei nostri giudizi essendo inattaccabili, altra è la ragione, pensiamo noi, per cui ci viene mossa da quel periodico una lite, i cui primi sintomi non si manifestarono a Padova. La ragion vera si è, che noi resistemmo pertinacemente all'impulso di ficcarci in coda alla *Civiltà Cattolica*, e farci l'organo di opinioni che qui fra noi sono il retaggio di un piccolissimo numero, e che, sostenute, avrebbero anche qui, ove le coscienze sono, la Dio mercè, abbastanza tranquille, suscitato quella furiosa e scandalosissima polemica, di cui ci offre l'esempio qualche paese di Europa con immensa jattura di tante coscienze; la ragion vera si è, che in materia di religione, e massimamente nel caso attuale dei giuramenti, noi ci teniamo alla scorta di Cristo Signor nostro, dei concilii, dei padri e della santa romana Chiesa, la quale come i vescovi di Napoli non sembra punto disposta a proscioglierne il governo di quel regno; e che quantunque la *Civiltà Cattolica* ci garbi allorquando combatte il razionalismo e il panteismo, e il bello stile, di cui fa mostra, ci alletti, non ci lasciamo però pigliare all'esca di tutte le sue dottrine.

Signori, voi avete eletta la via della reazione senza limiti; ciò è chiaro da tutti i vostri scritti; a questa mira il vostro periodico; a ciò fate servire la religione. Noi collochiamo la religione al di sopra dei fini mondani, ed abbiamo prescelta la via della conciliazione. Il tempo e gli avvenimenti faranno ragione di voi e di noi.

Sappiamo che nuove battaglie ci si preparano, e non nelle stampe solamente; sappiamo che da Padova è ora partita una nuova provocazione sull'argomento della legge Siccardi, che mandasi a Napoli, perchè qui non farebbe fortuna. Ben venga: forse risponderemo; ma protestiamo sin d'ora, che sul campo delle personalità non vi seguiremo giammai, perchè bisognerebbe svestirsi d'ogni principio di civiltà, per venire a tali bassezze.

Leggesi nell'*Observer*:

Il governo sardo presentò testè una splendida medaglia d'oro al signor Wood, giovane di soli 18 anni, il quale incontrato per mare un brigantino, cui era morto il capitano, il sotto-nocchiere e molti della ciurma per la febbre gialla che imperversava a bordo di esso, ne assunse coraggiosamente il comando, navigando con sicurezza fino a Gibilterra, più di 1000 miglia e quindi a Genova. La seguente corrispondenza è onorevole per ambe le parti:

Ufficio degli affari esteri, 24 agosto.

« Signore. — Il visconte Palmerston m'incarica di trasmettervi una medaglia d'oro, che gli venne mandata dal ministro di S. M. a Torino e aggiudicata a voi dal governo Sardo, in segno di apprezzamento della vostra condotta nell'aver comandato il brigantino sardo *Provvidenza*, da Porto Reale a Genova, in circostanze che non solo richiedevano molta abilità nell'arte, ma implicavano pure grave pericolo della persona, per la strage che faceva la febbre gialla a bordo di quel bastimento. Sono, signore, il vostro, ecc.

R. N. Addington. »

Torino, 31 *luglio*. — Ai 23 dello scorso maggio il signor Abercromby, inviato di S. M. Britannica, ricevè dal segretario del ministero degli affari esteri una memoria degli eminenti servizii che il signor Eduino Archer Wood, ufficiale del naviglio mercantile inglese rese al brigantino sardo la *Provvidenza*, ai 26 del passato febbraio, mentr'egli navigava per Porto Reale nella Giamaica, a bordo la *Lady Catherine Barham*. Il sottoscritto ha l'onore d'informare il signor Abercromby che il Re, apprezzando la condotta del signor Wood, così coraggiosa ed umana, ha nella sua udienza dei 19 corrente luglio, presentato questo bravo ufficiale navale inglese una medaglia d'oro, come pubblica testimonianza della sua reale satisfazione e stima. Il sottoscritto nel trasmettere al signor Abercromby la medaglia d'oro offerta al sig. Wood, lo prega d'inviar la medesima al giovine ufficiale ed accettare la rinnovata protesta della sua distinta considerazione.

Pel ministro il primo segretario Jocteau. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Guardia nazionale di Torino.

Ordine del giorno 5 *settembre* 1850.

L'infelice quanto prode e generosa Brescia, questa parte d'Italia, terra d'eroismo e di sventura, fu in questi ultimi giorni colpita da lagrimevole disastro!

Devastate le campagne dall'imperversare delle acque, annientato il prodotto di quel suolo, gemono sotto il peso di tanto infortunio cittadini ben degni di miglior destino.

Concittadini!

Se è dovere dell'uomo il prestare soccorso agli infelici, quale e quanto non sarà quest'obbligo per noi che eterna riconoscenza lega a quei generosi!

Presenti alla mente avete, o compagni, le affettuose cure, che in quelle italiane contrade vennero prodigate ai nostri fratelli, ai nostri congiunti, all'esercito nostro; quanti di questi non abbracciaste ridonati al vostro affetto dalle fraterne loro assistenze!

Voti di gratitudine, di riconoscenza giustamente ha concepito il vostro cuore. Militi! la sventura in oggi vi dà campo a degnamente attuarli.

Volontarie sottoscrizioni sono aperte in ogni legione e per compagnia a tale riguardo.

I signori comandanti di legione, battaglione e compagnia sono pregati di promuovere tali sottoscrizioni sugli stampati che saranno all'uopo loro rimessi da questo comando, e di incassare l'ammontare delle offerte.

Compiute le sottoscrizioni favoriranno i signori colonnelli di far tenere al comitato a tale oggetto istituito le liste contenenti le firme, non che l'ammontare incassato.

Il colon. capo dello stato-maggiore
comandante interinale GALLO.

Torino. — L'altra sera scoppiò un grave incendio nei magazzini sotterranei del negozio Frisetti e Comp., negozianti di cotone in via della Rosa Rossa. Un giovanetto apprendizzo scendeva verso le 5 pomeridiane in uno dei magazzini con una lanternetta, a cui mancavano due vetri; inciampa, a quanto ci venne detto; la lucernetta si rinversa, ed il lucignuolo acceso appicca il fuoco ad una di quelle masse di cotone, di cui era gremito il locale. Le fiamme in breve ora invadono e si fanno minacciose; accorrono i pompieri, i carabinieri, i militi e molta folla di popolo per riparare ai danni e per prevenire maggiori pericoli. La guardia nazionale intervenne per mantenere l'ordine e far rispettata la masserizia che si estraeva di mezzo all'incendio. Durò l'incendio fino alle 8 1|2; la perizia dei pompieri, mirabilmente assistiti dai carabinieri, dai popolani, e dalla guardia nazionale, valse ad estinguerlo. Il danno arrecato non si conosce ancora. La Ditta Frisetti era abbuonata.

Nizza, 4 *settembre*. — Il consiglio provinciale cominciò il 30 spirato le sue sedute della sessione 1850. Si procedette dapprima al rinnovamento dell'uffizio. I signori Bunico e Galli furono rieletti, il primo presidente ed il secondo vice-presidente. Il signor Bergondi venne eletto segretario, e il signor Fricero sotto-segretario. Nominò in seguito tre commissioni: la prima composta dei signori Montolivo, Leotardi Bartolommeo e Piccon, incaricata di un rapporto al consiglio riguardo alle nuove circoscrizioni mandamentali e comunali.

La seconda, composta dei signori Bergondi, Lyons e Roubaudi per un rapporto sull'avviso da emettersi dal consiglio intorno ad una nuova legge per le foreste, che il governo vuol proporre alle Camere dopo aver consultato i consigli provinciali dello Stato.

La terza composta dei signori Clerico, De Foresta ed Escoffier, per un rapporto sovra un progetto di legge relativo ai medici che devono essere nominati al servizio dei comuni dello Stato.

Nella seduta del 31 furono discusse le proposizioni da farsi al consiglio divisionario per il bilancio del 1851.

Furono approvate anzitutto le spese ordinarie, quali erano state proposte dal signor intendente generale.

In seguito si deliberò di stanziare · 1. Per la strada del Varo la somma di fr. 20,600. 2. Per quella della Vesubia fr. 30,000.

Cuneo, 5 *settembre*. — Il consiglio provinciale chiude oggi le sue sedute.

Siamo informati che nella sua penultima seduta, 4 settembre, ha deciso di rendere di pubblica ragione le sue deliberazioni.

Noi gliene siamo grati a doppio titolo, chè tale decisione ci è argomento, che esso abbia corrisposto alla pubblica aspettazione, e pone noi in grado di ragguagliare, almeno per sommi capi i nostri lettori delle deliberazioni più importanti.

Mentre ci prepariamo a ciò fare al più presto, è per noi ben lieta cosa l'annunziare sin d'ora che il consiglio della nostra provincia ha votato lire 500 per la magnanima ed infelice Brescia, e azioni 500 pel monumento alle leggi Siccardi. (*Fratellanza*).

Alessandria, 5 *settembre*. — Lunedì p. s. incominciarono le passeggiate militari della guarnigione.

— Senza un contr'ordine si tiene per certo che il 10 d'ottobre tutta la guarnigione sortirà in campagna a manovrare per alcuni giorni senza rientrare in città ma bivacando. Alla civica si aggiungerà così il servizio di tutti i posti occupati dalla linea. (*Avvenire*).

— Il consiglio delegato del municipio di Alessandria in data 31 agosto ha preso questa concorde deliberazione:

« Si associa questo municipio in sussidiare la città di *Brescia* nella somma di lire *duecento*. Saranno desse prelevate sul fondo dei casuali nel bilancio dell'anno corrente.

« È incaricato il sig. sindaco di far pervenire alla sua destinazione questo fondo nel modo più opportuno e pronto che egli crederà. »

Parma, 4 *settembre*. — Due notizie abbiamo da Parma: la prima, che il duca stia per ordinare una coscrizione di 400 uomini sul contingente del 1851. La seconda, che voglia innalzare nel mezzo del castello di Parma una torre abbastanza ampia da portare cannoni, onde con quelli dominare la città. A questi progetti gloriosi aggiungasi un altro fatto più modesto, ma non men vero: che le casse sono vuote e l'amministrazione miserabilmente scompigliata.

Massa ducale, 1 *settembre*. — Scrivono al *Costituzionale*:

È qui giunto un impiegato di finanza da Milano incaricato di organizzare le dogane secondo il sistema della lega doganale austro-estense, nella quale entra anche questa striscia del di qua dell'Appennino del ducato di Modena.

Le dogane saranno poste su tre linee, una al confine toscano a Porta, l'altra a due miglia di distanza da questo e ad un miglio circa dalla città, la terza alle porte di Massa. Altre tre sul confine sardo, cioè una alla Parmignola, l'altra all'Avenza, la terza alla parte di Carrara. Così chi da Pietrasanta andrà a Sarzana per via di terra avrà da passare otto dogane nel breve spazio di tre poste. Chi vuoi che venga a passare per questo paese? Noi non vedremo più forestieri, possiamo ben chiudere le nostre locande, perchè questa triplice cinta di dogane ci separa dal resto d'Italia. I dazii che pesano sui prodotti non austriaci, o non importati da legni appartenenti alla lega, sono eccessivi: ti dirò che i generi coloniali pagheranno un dazio di 75 svanziche per ogni quintale. Ciò vale quanto proibirci il caffè, che d'ora innanzi sarà una bevanda riserbata a pochi signori. I panni inglesi e francesi saranno pure soggetti ad un dazio enorme. Così privi di ogni contatto coll'estero (giacchè la grande distanza e gli Appennini ci tolgono ogni relazione colle provincie dell'impero), mal vestiti e mal pasciuti, noi saremo ridotti a languire in questo nostro paese, cinti da una muraglia ben più impenetrabile di quella della China. I gesuiti ed i preti sono incaricati di compiere l'isolamento e l'abbrutimento degli intelletti.

Figurati che il vescovo congedando alla fine dell'anno scolastico i seminaristi, li consigliava ad astenersi d'andare in vapore, poichè questa invenzione era veramente (diceva egli) a considerarsi come frutto dell'arte diabolica, e concepita sotto l'ispirazione di Satana. Secondo monsignore, le strade ferrate sono il veicolo dell' irreligione e della rivoluzione. Io tengo questa notizia da fonte sicura, ed è tanto vera quanto pare incredibile. Chi conosce monsignor Strani non durerà fatica a prestarvi fede.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Scrivono da Claremont il primo settembre al *Journal des Débats*:

« Le esequie del re Luigi Filippo avranno luogo domani lunedì alle otto del mattino. Il servizio sarà celebrato senza pompa nella cappella di Claremont. La spoglia mortale verrà condotta in seguito alla cappella cattolica di Weybridge, posta a cinque miglia dal castello.

« Il corpo del re sarà deposto in quella cappella finchè la Francia non apra le sue porte alla famiglia d'Orleans, e che i principi non possano essi stessi condurre al sepolcro di Dreux i resti del loro augusto genitore. Fino a quel dì la regina e i suoi figli continueranno ad abitare il palazzo di Claremont e veglieranno sul prezioso deposito.

« Madama la duchessa d'Orleans, che abita ed abiterà ancora per un mese col conte di Parigi ed il duca di Chartres, una casa a Richemond (a due leghe da Claremont) ha preso a pigione una casa nel villaggio d'Escher per sei mesi incominciando col primo d'ottobre, onde non essere più divisa dalla famiglia reale. Escher non è distante che un quarto di lega dalla residenza della regina.

« Questa decisione della duchessa d'Orleans mostra com'ella sia d'accordo con tutti i principi della famiglia nella risoluzione presa di rimanere strettamente uniti.

« La regina acconsente di rimanere in Inghilterra, a meno che la sua salute non la ponga in necessità di mutare di clima. »

Funerali di Luigi Filippo.

Weybridge, *lunedì ore* 1 *pomeridiana*. — Gli avanti mortali di Luigi Filippo furono oggi deposti nella cappella cattolica di San Carlo Borromeo nelle vicinanze di questo villaggio in presenza della sua famiglia e di un gran numero di spettatori. Si osservò in ogni dove il più profondo rispetto. A Eseher, a Walton le botteghe erano chiuse, e le campane delle diverse chiese suonarono tutto il mattino. La folla occupò per tempo la strada che doveva seguire il convoglio funebre, e si vedevano molti francesi d'ambi i sessi profondamente commossi. Stamane ebbero luogo alle 9 a Claremont le cerimonie usuali secondo il rito romano. Una messa solenne fu celebrata dai membri superiori del clero in presenza della regina e degli altri membri della famiglia reale. Subito dopo si formò il corteggio per recarsi alla chiesa distante circa 5 miglia da Claremont. Seguiva un gran numero di vetture particolari. (*Espres.*)

Si legge nel *Morning Post.* del 2 settembre:

Fra i numerosi personaggi accorsi al pio pellegrinaggio di Escher e delle vicinanze di Claremont si distingue il marchese di Rumigny, il conte Vigier expari di Francia, Saint Marc de Girardin, uno dei membri più distinti dell'istituto di Francia, il sig. Ary Sheffer, l'illustre pittore, il conte di Iarnac, il duca di Montmorency, il conte di Montesquieu ecc. Le prime persone giunte a Claremont sono i generali conte d'Houdetod, barone di Bertois, e conte Friant, antichi aiutanti del re defunto.

— L'emigrazione irlandese continua sovra una vasta scala. Martedì fu necessario disporre nei *quais* di Cork degli uomini armati di bastone per mettere un poco d'ordine nella folla degli emigranti, uomini, donne e fanciulli che lottavano fra loro per giungere a bordo dei vascelli, come se fuggissero dalla peste.

FRANCIA. — Parigi, 2 *settembre.* — Scrivono al *Journal de Genève:* L'avvenimento importante d'oggi è il monitorio lanciato dall'arcivescovo di Parigi contro l'*Univers*, e affisso ieri alla porta di tutte le chiese. Se voi avete seguito la polemica di questo giornale, avrete visto che dapprima con sovrana imprudenza aveva assunta la difesa dell'inquisizione, e con troppa vivacità risposto agli articoli del signor Pelletau, nella *Presse*, avversario di quel famoso tribunale. Nè solamente l'*Univers* si contentò di provare che l'inquisizione aveva preservata la Spagna, e massime l'Italia dalla riforma di Calvino, ma tentò di giustificare l'opera di san Domenico tanto nelle odiose persecuzioni contro gli Albigesi, quanto nel principio in se stesso. Voleva farci retrocedere qualche secolo, ma è evidente che il signor Veuillot non ci bada tanto pel sottile. Inoltre l'*Univers* molto vivacemente e grossolanamente (la sua pietà non esclude la villania) attaccò la legge dell'insegnamento, cui avevano tuttavia accettata i più vescovi della Francia, e non si dimostrava perciò molto profondamente rispettoso pe' suoi superiori ecclesiastici. Finalmente l'*Univers* fece lunghissime tiritere sui miracoli di Rimini e di Fossombrone, che molti buoni cattolici vorrebbero veder finalmente cessare, e non si può negare che abbia contribuito assai a farli trattare con una derisione che non poteva certo talentare alla Chiesa.

L'inaspettata sentenza dell'arcivescovo eccitò rumore fra i cattolici, e l'agitazione da ieri è vivissima. L'*Univers* è potente, è sostenuto dal partito avanzato, e questo partito viene colpito nella persona del suo giornale e del signor Veuillot, suo redattore principale. Ma questi non si considera come sconfitto, e annunzia nei seguenti termini la sua risoluzione, la quale potrebbe pur produrre gravi conseguenze, poichè a Roma si ama l'*Univers:*

« Noi portiamo la nostra causa e la nostra difesa al tribunale del sovrano Pontefice. Questo ricorso alla decisione suprema del Pastore universale non c'impedirà di conformarci intanto alle intenzioni del nostro arcivescovo. Ci asterremo dall'abbordar le quistioni che ci vieta di trattare, e ci adopreremo sinceramente ad evitare tutto ciò che ci sembra possa dispiacergli, finchè Roma abbia pronunziato. Conosciute da noi le volontà della Santa Sede, vi ci sottometteremo, quali ch'esse siano, senza riserva e senza enfasi. Felici noi se abbiamo ragione, di non esserci ingannati, e se abbiamo torto di riconoscere e condannare noi stessi i nostri torti. »

— La condanna di cui fu fulminato l'*Univers*, è ancora argomento di parecchi giornali. A questo proposito il *Constitutionnel* dice:

« La disgrazia toccata all'*Univers* era, per dir così, predetta. Oltre i fatti raccontati nell'*Avvertimento* e che erano stati conosciuti dal pubblico, ci ricordiamo che questo gionale era già stato altra volta biasimato dalla corte romana, in occasione di una polemica tra esso e l'*Ami de la Religion*. La lettera sinodale pubblicata l'anno scorso dai vescovi del concilio di Parigi conteneva degli avvisi pel detto giornale, che non si vollero capire da lui. Sembra inoltre che l'arcivescovo di Parigi non abbia fatto in quest'emergenza che aderire al voto di parecchi de'suoi colleghi vescovi, i quali assentono pienamente al giudizio contenuto nell'*Avvertimento* che succede al *Monitorio.* »

—L'*Indépendance Belge* fa precedere il *Monitorio* da queste parole.

« Il giornale l'*Univers*, il trombettiere dei miracoli di Rimini e di Fossombrone, il difensore dell'inquisizione, il rappresentante più maniaco dell'intolleranza religiosa, è stato colpito da tal colpo da cui non si riavrà più. In seguito al Monitorio da lui pubblicato per la promulgazione del decreto dell'ultimo concilio di Parigi riguardante gli scrittori che trattano materie ecclesiastiche, l'arcivescovo di Parigi lancia contro quel foglio ultra-clericale una censura molto energica. Il *Monitorio* non occupa meno di tre colonne, del *Débats*, nè meno estesa è la censura dell'*Univers*.

— Leggesi nel giornale la *Répubblique:*

« Se dobbiamo credere ad informazioni che teniamo da buon luogo, il pubblico biasimo inflitto all'*Univers* dall'arcivescovo di Parigi sarebbe dovuto all'alleanza di parecchie *potenze*, tra le quali noi citeremo i signori Montalembert, Falloux, Dupanloup (vescovo d'Orleans) e Parisis (vescovo di Langres).

« Il richiamo fatto a Roma dall'*Univers*, contro la decisione dell'arcivescovo, non è senza speranza di successo.»

— Leggesi nel *Siècle*: — La voce corsa già varie volte del ritirarsi del signor Baroche e del generale d'Hautpoul pare che da questa mattina abbia preso aria di vero.

— I rivenditori di giornali, la cui vendita in piazza è proibita, ricorrono ai mezzi più singolari per eludere le leggi. Alcuni portano calzoni smisuratamente larghi e con giornali si fanno delle false coscie e dei falsi polpacci, altri un ventre mostruoso. Oggi la damigella B...... rivenditrice di giornali, fu arrestata simulando uno stato di gravidanza avanzata. Frugata da una donna partorì 48 esemplari della *Répubblique* e dell'*Evènement.*

— I consigli generali di Senna e Marna, degli Alti Pirenei, dell'Aveyron, dell'Alta Saona, delle Landes si pronunciarono anch'essi per la revisione della costituzione.

— Il mondo politico fa gran caso della raunanza di alcuni membri del terzo partito, avvenuta in casa di un antico ministro della monarchia, appena si seppe a Parigi la nuova della morte dell'ex-re Luigi Filippo.

Tale raunanza avrebbe avuto per iscopo di formulare una proposta, tendente a far abrogare, al ritornare dell'Assemblea legislativa, le leggi del 1832 e del 1848 relative al bando delle due famiglie borboniche. Il signor Créton è l'autore di tale proposta, che occupò già gli amici della famiglia d'Orleans prima della proroga.

La commissione di permanenza, nella sua ultima tornata, discusse questa proposta, rimessa ora sul tappeto per la morte dell'ex-re, ma i membri ch'erano alla seduta la *respinsero* come innoportuna.

Gli autori della proposta non perciò insisteranno meno ad elaborare l'opera loro ed a presentarla in seduta pubblica al ritorno dell'Assemblea.

Il partito legittimista d'ogni colore, la giovine destra, così come il *torismo*, rappresentato dai signori Berryer, Benoist-d'Azy e Vatimesnil ed altri, respingeranno come l'anno scorso la proposta, in nome del principio della legittimità.

(*Gazette du Midi*, 2).

— Il sig. Dantan, notaio del re Luigi Filippo, presso il quale era deposto il testamento del defunto monarca, l'ha rimesso al sig. di Belleyme, presidente del tribunale civile della Senna.

— Dovunque in Francia s'organizzano servizi funebri per l'anima del re defunto, e saviamente il governo non frammette ostacoli. Quanto ai legittimisti, vi scorgono una manifestazione in favore dell'usurpatore, e quasi la riguardano come un oltraggio. Egli è vero che pochi esempi ha la storia di un odio simile a quello ch'essi portano a Luigi Filippo, e che dura tuttavia. Il partito legittimista teme altresì la pubblicazione delle sue *Memorie*. In questo posso rassicurarli, perchè non si pubblicheranno prima di dieci anni. Del resto non temano i rancori di un'anima sì elevata, e leggano quest'ammirabile lettera di Luigi Filippo a suo figlio il duca di Nemours, trovata al tempo del sacco delle Tuillerie, e scritta in seguito ad una contesa troppo viva tra il padre ed il figlio.

« Sulla tavola della biblioteca di S.t-Cloud, martedì, 25 novembre 1845. — Carissimo amico ed ottimo figlio. Sono dispiacentissimo che tutti abbiano udito l'accesso d'impazienza che provai verso te e mi tardava di notificartelo e dirti, ottimo e fido mio figlio, quanto apprezzi non pur i tuoi sentimenti, ma la tua condotta verso di me. Volevo abbracciarti e dirtelo, finito il pranzo, ma non potei. Lo faccio dunque per iscritto e in fretta, dolendomi di non poterlo fare in presenza di coloro che m'udirono. T'abbraccio di gran cuore! »

La lettera è diretta: « al mio amatissimo figlio il duca di Nemours, alle Tuilleries. Preme. »

Credete voi che se si saccheggiassero gli appartamenti di alcuni fra' nostri demagoghi, cadrebbero in mano del pubblico lettere simili?

Parigi, 3 *settembre.* — Il presidente della repubblica partì stamane alle [illegible] 3|4 alla volta di Cherbourg; era accompagnato dai ministri di giustizia, degli affari esteri, della marina e dell'interno. Quest'ultimo era assiso a fianco del presidente. Il signor Baroche conserverà la sua firma durante tutto il suo viaggio. Il capo del suo gabinetto è incaricato di spedirgli giornalmente il suo lavoro, come anche quello dei ministeri dell'istruzione pubblica e dei culti, di cui gli è stato affidato l'interim durante l'assenza temporaria del sig. Parieu, il quale si reca in Auvergne.

— Il presidente della repubblica dev'essere giunto a Meulan. Nelle vicinanze di Meulan, non lungi dal villaggio di Juriers trovasi la villeggiatura del ministro dell'interno, dove il presidente accettò una colazione.

— Erasi detto che l'ammiragliato inglese assisterebbe alle solennità del presidente della repubblica a Cherbourg. Sappiamo, che dietro istanze che gli furono fatte, il presidente soggiornerà in questa città durante tre giorni intieri, invece di due come erasi annnunciato.

Cherburgo, 1 *settembre.* — Da molti anni questa città non aveva presentato uno spettacolo sì animato. Nel porto sono ancorati 8 vascelli di linea, 3 di cui a 3 ponti, [illegible] fregate, 3 vapori di prima classe: dal 1786 non si raunò qui più numeroso naviglio. Ho fatto stamane una visita al *Valmy*, costrutto per 140, ma portante solo 120 cannoni, il legno più grosso del naviglio francese; lo visitai in ogni sua parte, e vi so dire che non vidi mai più ammirabile vascello. Sono stato a bordo di molti legni inglesi, ma per ordine e nettezza debbo dire che i francesi portano la palma. Il porto è stivato di battelli pieni di dame e di signori, sì cittadini che esteri, che si recano a vedere i legni, a bordo de' quali sono ammessi colla più gran cordialità e gentilezza.

Arrivano sempre nuovi vapori e cocchi con forestieri, e bentosto sarà necessario che ognuno si rechi il suo letto portatile, perchè si dovrà serenare. Sono già arrivati molti *yacht* appartenenti al *Royal yacht club*, fra cui la *Constance* appartenente al marchese Conyagham e il *Maude* del signor Lee.

Si fanno gran preparativi per accogliere l'eletto dei 10 Dicembre, e v'è ragione di credere che qui non avrà da lagnarsi dell'accoglienza. Il programma delle feste consiste in corse di battelli, evoluzioni del naviglio, finte battaglie navali, banchetti, luminarie e varie altre cose che troppo lungo sarebbe numerare.

SVIZZERA. — Il *Repubblicano* del 29 scorso contiene l'articolo seguente, di cui il francese non rende che imperfettamente il colore.

Da alcun tempo l'autorità ticinese non aveva più inteso parlare d'arruolamenti per Napoli, e tuttavia sapevasi pubblicamente che a Porlezza ed a Lecco giungevano di tempo in tempo reclute svizzere pel servizio di Napoli; finalmente la polizia di Lugano venne a conoscere che questi trafficatori di carne umana avevano dimora in Lugano stesso, ed in seguito ad una attiva sorveglianza, scoperse ove facevansi codesti clandestini arruolamenti.

Ieri, alla fine, fu sorpreso in flagrante delitto un certo Giuseppe Gerrini, conduttore dell'albergo del Pesce in Lugano, il quale aveva arruolati tre individui, sedicenti svizzeri-tedeschi. Essi vennero arrestati nel punto in cui salivano sul battello che doveva condurli a Porlezza. Si perquisirono e si trovò loro indosso una lettera che l'albergatore suddetto dirigeva al sergente reclutante di Porlezza, per annunziargli l'invio delle sue tre reclute.

L'albergatore fu subito arrestato e posto a disposizione del tribunale criminale.

Possa una punizione esemplare metter fine una volta a codesti orribili mercati d'uomini che disonorano la Svizzera, coprendoci d'onta in faccia a tutte le nazioni civili e rendendoci complici delle atrocità che si commettono giornalmente nell'infelice regno di Napoli coll'aiuto delle baionette svizzere e sotto l'egida della nostra bandiera federale. (*Courrier Suisse* 4).

Grigioni. — Leggesi nella *Gazz. Ticinese* del 4. — Nei cenni intorno alla vita di Luigi Filippo, che abbiam dato nel precedente numero, fu stampato per errore che l'ex-re fu nella Svizzera nel 1795: fu invece nel 1793 che Luigi Filippo fu a Reichenau. Nella magnifica casa del signor colonnello Planta si vede un'iscrizione posta sulla stanza che abitava l'ex-re in cui è scritto: *Qui dimorò Luigi Filippo dall'ottobre del* 1793 *al giugno del* 1794 *studiando le scienze.* Nella sua stanza, oltre i molti libri ed alcuni oggetti di fisica, geografia e matematica che hanno servito per gli studi dell'Esule, vi sono due suoi ritratti fatti da celebre pennello, che lo rappresentano esule nel 1793 e re nel 1845. Havvi anche una lettera di Montalivet, colla quale accompagnava alla famiglia Planta i ritratti che Luigi Filippo le mandava in dono in segno di sua gratitudine per l'ospitalità ivi ricevuta, e nella lettera è detto che i ritratti rappresentano il re dei francesi *in due epoche così diverse e così memorabili.*

ALEMAGNA. — Scrivono de Berlino in data 28 agosto alla *Gazz. di Elberfeld:*

Gli imbarazzi finanziari dell'Austria debbono aver raggiunto l'ultimo stadio, giacchè un agente austriaco tenta da alcuni mesi di contrarre un imprestito a Berlino. Le condizioni da esso proposte furono rifiutate da tutte le case cui egli si rivolse; andò quindi ad Amsterdam e Amburgo senza miglior fortuna. Dopo avere finalmente proposto di dare ipoteca sui beni demaniali austriaci, egli ottenne dai fratelli Schickler l'offerta di un millione e mezzo di scudi; il signor Heine di Amburgo vi aggiunse due milioni e altri quattro ne aggiunse una casa di Amsterdam, cosicchè i sette millioni e mezzo che si cercavano sono riuniti.

La circolare austriaca del 14 corrente, relativa alla convocazione della Dieta germanica a Francoforte non è qui considerata come propria a rimediare alle odierne scissure dell'Alemagna. L'assenza di un potere centrale federale può infatti contribuire all'inquietudine che regna in Alemagna, ma la reintegrazione dell'antica Dieta basterà essa a far rinascere l'ordine, la prosperità, la fiducia, l'unione? Qui si crede che si otterrà un risultato diametralmente opposto.

— Abbiamo da Cassel in data 31 agosto:

L'Assemblea degli Stati discusse ieri il reso-conto della commissione permanente. Sulla proposta del sig. Wippermann fu aggiunto alle istruzioni della commissione che essa non potrà più dare il suo assentimento ad una riscossione d'imposte, come quella che ebbe luogo per le imposte indirette durante i mesi di luglio e di agosto. Erasi ben anche proposto un biasimo più esplicito, ma non si volle andar tant'oltre. L'autorizzazione non sarà accordata se non per le imposte indirette; quanto alle imposte dirette le opinioni sono divergenti.

Verso la fine della tornata il commissario annunciò che S. A. l'elettore non poteva ricevere la commissione che gli dovea rimettere l'indirizzo in risposta del discorso d'apertura della sessione.

Nell'odierna tornata fu fatta una relazione intorno al progetto di legge con cui il governo domanda l'autorizzazione per continuare a riscuotere le imposte. La commissione concludeva acchè questa fosse accordata per le imposte indirette, ma non per le dirette. Il sig. Wippermann della minoranza della commissione proponeva che non si accordasse la chiesta autorizzazione. Il dottore Kellner propose all'Assemblea di non discutere il progetto di legge attesochè il ministero non meritava l'appoggio del paese. Ma questa proposta fu respinta dall'Assemblea, la quale decise che la discussione avrebbe luogo.

— Scrivono alla *Gazzetta di Voss* dalle frontiere di Polonia in data 26 agosto: È stato promulgato un nuovo ukase concernente gli obblighi militari degli israeliti. È stato riconosciuto che i coscritti israeliti di 21 anni non potevano acclimatarsi nell'interno dell'impero. Così tutti gli israeliti soggetti alla coscrizione dovranno prestare il servizio militare dai 13 ai 36 anni. Dai 13 ai 18 essi saranno educati nelle scuole speciali, dai 18 ai 25 serviranno nella flotta, e dai 25 ai 36 serviranno nella linea.

Saranno stabilite scuole speciali a Kiew, Oremburg, Astrakan ed altre località. L'esecuzione di quest'ukase equivale ad una estirpazione degli israeliti.

Partenza del conte di Chambord da Wiesbaden.

Un nostro amico che giunge questa sera da Wiesbaden ci dà i seguenti ragguagli:

« Sabbato, 31 agosto, alle sei del mattino il conte di Chambord lasciò Wiesbaden. ».

« Tutti i francesi ch'erano a Wiesbaden, cioè duecento, l'accompagnarono dall'albergo Duringer fino all'*embarcadero*, che lasciarono quando fu partito il treno. »

« Il principe, trovando all'uscire dell'albergo Duringer i francesi venuti per accompagnarlo, rimandò la sua carrozza e volle andare a piedi alla loro testa per passare con essi quegli ultimi istanti. »

« Il principe si reca a Lintz passando per Francoforte, Norimberga e Ratisbona. La contessa di Chambord lo preeede. Il conte di Chambord si fermerà alcuni momenti a Lintz coll'arciduca Ferdinando d'Este, zio della contessa. (*Opinion Publique*).

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il barone Wessenberg al barone Koller.

Francoforte, 9 agosto 1848.

Importanti avvenimenti hanno modificata la condizione delle cose militari in Italia. Il maresciallo conte Radetzky ha ripreso l'offensiva e dopo una serie di combattimenti gloriosi per le armi austriache, l'esercito sardo tenta di riguadagnare in fretta le frontiere del Piemonte. Noi speriamo vicino il momento che invochiamo coi voti più ardenti, di poter dedicare ogni nostro sforzo all'opera della pacificazione.

L'Austria non si appigliò nuovamente al partito delle armi fuorchè costretta da una necessità che essa deplorava, ed avea voluto evitare iniziando la pace. L'Europa conosce quanto l'Austria abbia fatto per conseguirla anche all'istante de' suoi primi vantaggi, ed i sacrifizii cui essa era preparata. Ora che la vittoria coronò in un modo sì segnalato gli sforzi del suo esercito, il governo austriaco non è meno animato dal vivissimo e sincero desiderio di conciliare i voti legittimi degli abitanti delle sue provincie italiane, cogl'interessi generali dell'impero. Egli non aspira che a procurar loro i beneficii della pace ed istituzioni politiche fondate sulla libertà e sulla nazionalità. Tale è il problema che miriamo a sciogliere; e malgrado gli ostacoli che presenta non disperiamo di riuscirvi, qualora le nostre intenzioni benevole e veramente pacifiche incontrino reciproca confidenza e moderazione.

Persuasi che il governo britannico, il quale più volte ci espresse i suoi voti pel ritorno della pace in Italia, non ricuserà in questo momento decisivo di adoperare la sua influenza morale presso le parti interessate per agevolare il compimento de' nostri sforzi, ci affrettiamo a manifestargli reiteratamente le intenzioni pacifiche che non cesseranno mai d'animarci, ed a quest'oggetto v'incarico di comunicare il presente dispaccio al primo segretario di Stato. (*Firmato*) Wessemberg.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 9 agosto 1848.

La città di Torino è sempre quieta e tranquilla....

A Genova, secondo le notizie pervenutemi, ebbe luogo qualche lieve eccitamento popolare, ma non tale da scuotere il freno delle autorità, o che con un poco di fermezza e di prudenza non si possa sommettere.

I partigiani della guerra tentarono di eccitare il più possibile i sentimenti del popolo ad esprimere il desiderio di proseguire la guerra; ma il march. Pareto convenne ieri conversando con me che la brama di continuar la guerra era affatto cessata, ed era voto universale la pace.

. . . .

Egli è chiaro che la guerra non potrebbe sostenersi che coll'intervento armato della Francia, intervento che evidentemente non è dell'interesse di questo paese richiedere, nè la Francia può, nei presenti casi, accordar di leggieri. È quindi da desiderarsi sinceramente che i governi della Gran Bretagna e della Francia interponendo opportunamente i loro buoni officii e la loro influenza, cooperino al pacifico assestamento della vertenza italiana.

Il governo di S. M. coll'acconsentire solo o di concerto colla Francia ad assumere tale incarico, avrà debbo crederlo, la riconoscenza di questo Stato e dimostrerà maggiormente vera la sincerità delle pacifiche intenzioni del governo sardo.

(*Firmato*) R. Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 agosto 1848.

(Nel principio del dispaccio sir Abercromby espone le condizioni dell'armistizio Salasco, quindi scrive:)

L'interregno ministeriale sotto cui siamo è una sfavorevole condizione; il gabinetto dimissionario ricusa di prendere provvedimenti diretti ad una linea di politica pacifica e non vi è ancor nessuno che possa agire in quel senso in nome di un nuovo governo. Così si perde un tempo prezioso nei preparativi d'intavolare le trattative.

V. E. mi permetterà di dirle esser mia opinione non convenire che le negoziazioni per la pace sieno condotte direttamente fra la Sardegna e l'Austria.

Quando fui al quartier generale austriaco potei avvedermi esistere colà molta animosità personale contro il re, il che renderebbe difficili e dubbiose le trattative dirette tra lui ed il gabinetto di Vienna; mentre invece se queste fossero appoggiate da una o più potenze mediatrici per parte della Sardegna, vi sarebbe una miglior probabilità di ottener per questo Stato una pace vantaggiosa e soddisfacente.

Questa è l'opinione generalmente divisa da tutti i partiti della nazione, ed io non temo d'ingannare V. E. dicendo che la mediazione del governo di S. M. è ansiosamente bramata dai piemontesi; V. E. saprà quanto sia possibile, qualora fosse richiesta la nostra mediazione, o impegnare il governo francese a cooperare a questa vertenza, ed a procurare i grandi vantaggi che emergerebbero dalla partecipazione della Francia ad un pacifico intervento nelle cose d'Italia, concertato col governo di S. M. (*Firmato*) ABERCROMBY.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 agosto 1848.

In un altro dispaccio di questa data ho riferito a V. E. le condizioni dell'armistizio conchiuso fra l'esercito sardo e l'austriaco.

Anche prima della fazione di Milano era evidente che le milizie sarde, ove non avessero guadagnato tempo sufficiente a ristorarsi dalle conseguenze della fatica e della fame, e riprendere fiducia in se stessi, lor sarebbe stato impossibile di opporre una valida resistenza allo avanzarsi delle armi austriache, ma quando dalla condotta dei milanesi S. M. sarda fu costretta ad acconsentire alla capitolazione di Milano ed a ritirarsi al di qua del Ticino, coloro che avevano potuto vedere e giudicare dello stato dell'esercito sardo dubitarono più essere necessario un armistizio od un intervento armato della Francia. S. M. sarda era però personalmente avversa a questo ultimo partito.

La forza della pubblica opinione espressagli in vari modi, la convinzione che i suoi soldati erano incapaci a resistere ad un nemico assalto, la vicinanza dell'esercito austriaco, la certezza che trascorrerebbe un considerevole tempo prima che i francesi potessero prendere posizione sul Ticino e che il feld-maresciallo Radetzky, ove non fosse arrestato da un armistizio, profitterebbe dell'indugio per invadere il Piemonte, impossessarsi dei punti strategici, prepararsi a combattere i francesi nello Stato Sardo ed a trasportare in questo pel maggior tempo possibile il teatro della guerra, tutte queste ragioni in complesso hanno senza dubbio obbligato S. M. Sarda a concludere l'armistizio or or sottoscritto col quale si è posto in opposizione col ministero di cui accettò la dimissione.

Il menzionato armistizio fu dunque non solo un atto di politica ma di necessità anche in ciò che una parte del Piemonte riguarderà quali gravi condizioni, perocchè queste eran le sole che potessero ottenersi senza esporre lo Stato ai più grandi mali, cioè all'occupazione straniera ed alla probabile rovina della monarchia costituzionale. (*Firmato*) ABERCROMBY.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Regis conte deputato ll. 10. Gatti G. B. ll. 1 25. Donini Pier Luigi ll. 1 20. De-Fornari conte Giuseppe ll. 15. Marchese Giuseppe Valenti-Gonzaga di Mantova ll. 30. Cora fratelli ll. 6. Vittone Domenico ll. 3. Vittone Giuseppina ll. 2. Carlotta G. cent. 80. Carlotta C. cent. 80. Rolli Giuseppe dottore ll. 5. Carozzo Ugo ll. 3. Novelli deputato ll. 5. Adriani Ignazio ll. 25. Bergher canonico Paolo ll. 2. Teologo Gaspare Saccarelli ll. 2. Bianchi Nicomede professore ll. 2. Selmi Francesco ll. 1. Selmi Marietta ll. 1. Barosso Pier Antonio ll. 1. Cav. Campia generale brigata Cuneo ll. 20. Malan Giuseppe deputato ll. 50. Impiegati al ministero agric. e commercio ll. 60. Di-Castelborgo conte Camillo primo ufficiale idem. ll. 20. Laclaire G. Paolo ll. 5. Casali Carlo ll. 2. Galvagno cav. Filippo ll. 50. Garberoglio Giuseppe ll. 5. Garberoglio Matilde ll. 3 Macchi ll. 3. Botta Giacomo tipografo ll. 10. Pugnani Angelo ll. 5. Ministero pubblica istruzione ll. 100. Sacco Cesare ll. 1. Marchesa Arconati ll. 20. Collegno Giacinto, senatore ll. 20. Conte Siccardi ll. 100. Corpo degli ufficiali d'artiglieria ll. 2009 30.

Intendenza generale della divisione amministrativa di Torino.

Pernati ll. 10. Radicati ll. 5. Plochiù ll. 2. Duresani ll. 2. Aier ll. 2. Peracchio ll. 2. Gorias ll. 1. Ubertazzi ll. 2. Ghé ll. 1, 50. Filipponi ll. 2, 50. Biglione ll. 2. Gerenzani ll. 2. Salacy ll. 1. Raggi ll. 1. Camera ll. 2. Peyrassi ll. 1, 60. Biancardi ll. 1. Lachet ll. 1. Barons ll. 1. Cerutti Francesco ll. 1. B. Iramini ll. 1. L. Bussetti ll. 1. S. Avenati ll. 1. A. Marengo ll. 1. C. Navaretti ll. 1. Clerici ll. 2. Roberti A. ll. 1. Micono G. B. ll. 1. G. A. Garberoglio ll. 1. Borletti Pietro ll. 0, 40. Passino ll. 10. Gallese ll. 1. Saraceno Vincenzo ll. 5. Nicolay ll. 2. Casanova ll. 2.

Totale ll.	2674	35
Già pubblicate ll.	933	10
	3607	45

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 settembre.

Danthopulo Dionigi irlandese, nobile, da Livorno. — Kronech Giuseppe olandese, negoziante, da Milano. — Mallet Adolfo di Parigi, banchiere, da Firenze. — Lefort d'Autrey Alessandro id., possidente, id. — Cuanidon Daniele e Luigi del Cantone di Vaud, negozianti, da Lucerna. — Palomba Achille di Napoli, id., da Parigi. — Roccatelli Giuseppe romano, possidente, da Lione. — Foglini Giacomo, id. — Albene Giovanni di Brescia, id., da Milano. — Biffi Luigi di Milano, id. — Leoni Gio. di Piacenza, conte, da Savona.

Partiti il dì 5 settembre.

Roberston William inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Reeve Enrico, id., per Milano. — Chaffers Alessandro id., per Arona. — Rolt Giovanni id., possidente, per Genova. — Krohn Nicola russo, id., per Milano. — Schneider Eugenio di Baviera, avv., per Arona Gartner Francesco id., impiegato, id. — Rousseau Giuseppe di Parigi, negoziante, per Milano. — Onofrio Giovanni, sost. del proc. gen. a Lione, per Genova. — Capelin Francesco di Lione, cons. d'app., id. — Ruffer Alfonso di Ginevra, negoziante, per Lione. — Scandella Giovanni di Venezia, possidente, per Genova. — Cavriani Ippolito di Mantova, nobile per Milano.

DECESSI *del 5 settembre in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale a 4120.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Savigliano. — Berti, professore.

Questa mattina tutta la guarnigione di Torino con numeroso treno di artiglieria recavasi nella piazza d'armi per assistere alla benedizione delle bandiere de' due nuovi reggimenti di cavalleria leggiera, *Alessandria* e *Monferrato.*

Assisteva alla solenne funzione S. M, S. A. R. il Duca di Genova, ed il signor ministro della guerra: immensa folla di popolo accorreva a festeggiare la presenza del Re.

GENOVA, 6 *settembre.* — Ieri per le vie principali gremite di popolo marciava in bell'ordine, per la prima volta dopo sì lungo intervallo, un intiero battaglione di guardia nazionale.

Quel battaglione di guardia nazionale dirigevasi verso la metropolitana di San Lorenzo, dove per cura della nostra Camera di commercio si celebravano solenni esequie al ministro Pietro Derossi di Santarosa. L'immenso concorso del popolo ingombrava non solo la chiesa, ma la piazza e le vie che vi sboccano. Era facile indovinare il politico pensiero che là quella moltitudine traeva.

L'apparato della funebre funzione fu di elegante, benchè severa semplicità; un sarcofago di puro stile, secondo il disegno dell'architetto sig. Ignazio Gardella, circondato da tripodi che mandavano fiamme tricolori, acconcio pensiero quanto bello ornamento. (*C. Merc.*

FIRENZE, 4 *settembre.* — Il cav. Giorgio Hamilton ministro plenipotenziario d'Inghilterra in Firenze, è passato questa notte da questa a miglior vita.

LIVORNO, 3 *settembre.* — Quel signor Vimercati, che all'ombra della legge marziale attendeva qui tranquillamente a promuovere lo spaccio del libello infamante contro Carlo Alberto ed i costituzionali, si assicura essere stato sfrattato da Livorno, dopo avere peraltro avuto agio di diffondere a suo talento il malefico libro.

PARIGI, 4 *settembre.* — Votarono in favore della revisione i Consigli generali di Loir et Cher, Indre, Gers, Haute-Marne; totale 25 Consigli. (*Corrisp*)

PARIGI, 4 *settembre.* — Il presidente giunse ad Evreux alle 7 di sera, venendo da Meulan dove era stato accolto colle grida di *Viva il presidente! Viva Napoleone!* a dove aveva accettata una elegante colezione preparatagli per cura della signora Baroche. Ad Evreux la popolazione aveva innalzati archi trionfali.

A Pacy, piccola città posta sulla strada per Evreux, il consiglio municipale essendosi ricusato di votare dei fondi pel ricevimento del presidente, gli operai si tassarono per farne gli onori.

INGHILTERRA. — Fra le persone presenti ai funerali di Luigi Filippo notavasi il sig. Van der Weyer ministro del Belgio, il sig. Isturitz ministro di Spagna, il principe Castelcicala ministro di Napoli, il marchese Lisboa ministro del Brasile, il cavaliere De Ribeiro segretario della legazione portoghese, il signor Mesnard, i dottori Gueneau, de Mussy, Moreau, ecc.; sir Edvard, m.r Standish, il conte Vigier ed i suoi figli, il sig. De Cayeux ex-direttore dei musei, il sig. Ferdinando Servey, Ottavio Borel de Bretizel, Nepreu, Seyuret, Basset, Gavart, i dottori Adolfo ed Alfonso Pasquier, i signori Marescaux, di S.t Omer, Lamaille capo-battaglione della guardia nazionale di Parigi, molti artisti celebri, tra i quali Arry Sheffer, Gudin, Marochetti, Eugenio Lami, Gavarni, Genaille, ecc.; Sallandrouze e suoi figli, Devaux, Vouillon ed altri manufatturieri dimoranti a Londra; le principesse della famiglia reale erano accompagnate dalle signore contessa de Mollien, marchesa de Vins, baronessa Angelet e la contessa Anatole de Montesquieu. (*Morning Post* del 3 settembre).

KIEL, 31 *agosto.* — Un numero piuttosto grande di navi russe sono in vista. In questo momento otto ne sono ancorate davanti al porto. (*Corr. Ital.*)

Riceviamo dall'onorevole Corpo di artiglieria la seguente lettera che con vivissimo piacere inseriamo:

Torino, 7 settembre 1850.

Ill.mo signor Direttore,

Memori gli ufficiali d'artiglieria delle cure prodigate nel 1848 ai feriti ed agli ammalati del Corpo dagli abitanti della città e del contado di Brescia, si fecero una premura di aprire tra di essi una sottoscrizione per venire in soccorso di quelli fra gli abitanti stessi che furono danneggiati dalla disastrosa inondazione dello scorso agosto. Una tale sottoscrizione alla cui testa, essi ebbero l'onore d'inscrivere il nome di S. A. R. il Duca di Genova, loro generosissimo ed amatissimo Capo, ha prodotto la somma di L. 2009, 30, ch'io mando alla S. V. Ill.ma pregandola di farla pervenire a sua destinazione unitamente alle altre ch'ella sta raccogliendo.

La prego di notare che in detta somma non sono comprese le L. 54 già offerte a codesta direzione da alcuni dei nostri uffiziali del presidio di Veneria; e mentre mi riservo di farle tenere fra non molto l'ammontare della stessa sottoscrizione che ancora aspetto da alcuni dei nostri più lontani presidii, la prego intanto di voler gradire le proteste dell'alta considerazione con cui ho l'onore di dichiararmi

Di S. S. Ill.ma. *Dev.mo ed obbl.mo servo*
FASTORE *magg. generale.*

BORSA DI PARIGI *del* 4 — Quel piccolo movimento di ripresa che appalesossi ieri nei fondi pubblici fece quest'oggi sensibile progresso. Il 5 0,0 terminò a 97 in aumento di 35 cent., ed il 3 0,0 a 58, 45 in aumento di 15 cent. Gli altri valori non presentarono cangiamenti notevoli.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0,0 terminò in più di 45 cent. a 96, 95 ed il 3 0,0 di 15 cent. a 58, 25. Il 4 1,2 0,0 si negoziò a 84.

Fondi esteri: Il 5 0,0 piemontese (c. R.) crebbe di 25 cent. a 84, 75, l'antico prestito di Piemonte di 5 lr. a 975, ed il nuovo di 2 50 a 940.

S. NICCOLINI *gerente.*

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresent
a S. Fran
MULLOT, TALL

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.

Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer, 42 a Parigi.* Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec; Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saôn rolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur-Saône; Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens.*

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Steam-boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur Saône, furono acquistati dalla compagnia, a giungera il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'H prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevol accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti a la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai bricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentant gnori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà ad un'associazione per un anno al giornale *Le Siècle.* Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordin signor *Fleury, direttore gerente, 42, via Richer a Parigi.*

Presso la tipografia editrice dei FRATELLI CANFARI *in Torino.*

Si è pubblicato il PRIMO FASCICOLO della

CORRISPONDENZA OFFICIALE RIGUARDANTE GLI AFFARI D'ITALIA

dalla morte di Papa Gregorio XVI a tutto luglio 1849

PRESENTATA ALLE DUE CAMERE D'INGHILTERRA D'ORDINE DI S. M. LA REGINA.

Tanto il fascicolo come il programma sono visibili presso tutti i principali librai.

R. Tixéranderie
N°13
PARIS.

SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR 4f

MALADIES SECRÈTES
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.

ASSOCIAZIONE

ALLA CORRISPONDENZA UFFICIALE

riguardante gli affari d'Italia

DALLA MORTE DI PAPA GREGORIO XVI A TUTTO LUGLIO 1849.

Stata presentata alle due Camere d'Inghilterra d'ordine di S. M. la Regina.

Prezzo di ciascun fascicolo L. 1, 40. — Presso T. DEGIORGIS *già Fratelli* PIC, via Nuova, n. 17.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza a per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, a s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

DA VENDERE

UN CALESSE leggiero da viaggiatore con sedile, casse volanti è scarpa meccanica, tutto in ottimo stato. — Dirigersi dal sellaio CATTANEO, contrada dei conciatori.

Le Rob Boiveau Laffecteur

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco tempo le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifilitica, le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e alle injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Prospetto *gratis.*

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

M.LLA ROSALIA DELLA GARD

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono g usare dell'acqua di sua proprietà a quelle che desideras di farne uso, che le domande per essa potranno farsi dire mente alla casa Bonafous, la quale viene incaricata di ri tere tutte le boccette che le saranno chieste.

Il prezzo della boccetta è di . . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINERO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

ISTITUTO DI EDUCAZIONE

IN GENOVA.

Ci assumiamo con vera soddisfazione l'incarico di noto al pubblico che l'Istituto di educazione per giovinette, del quale è già conosciuto e tanto ven applaudito il programma, si aprirà, a norma del annunzio, *il primo del venturo novembre*, nel pala *Pallavicino* così detto delle *Peschiere*, sotto la insp zione della illustre Caterina Franceschi-Ferrucci, quale per quel tempo deve trovarsi in Genova.

Le domande per l'ammissione possono anche esse inviate franche di porto a Genova alla signora *Bian Rubizzo, nata De-Simoni*, altra delle fondatrici.

Le condizioni già espresse nel prospetto si ripeton qui a cautela.

CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE.

1. Le educande saranno ricevute nell'Istituto dall'età anni sei a quella di dodici.

2. La domanda di ammissione dovrà essere accompagna dai documenti infrascritti:
   a) Certificato di nascita.
   b) Idem di vacinazione o sofferto vaiuolo.
   c) Idem di sanità sufficiente a sostenere gli eserci
e le occupazioni dell'Istituto.

3. La pensione annua è di lire nuove *mille*, da pagarsi rate trimestrali anticipate. Questa annua corresponsione esent di ogni altra spesa, fuorchè da quella del corredo e dei lib che rimane a carico dei parenti. Se fossero ammesse nell'Isti tuto più sorelle d'una stessa famiglia, la corresponsione verrebbe ridotta a lire nuove *novecento* per ciascheduna.

4. Sarà nell'Istituto adottata una foggia di vestito uniforme per tutte le educande.

La nota del corredo, di che dev'essere provveduta ogni educanda, si unirà in risposta alle domande per ammissione.

TEATRI

D'ANGENNES. — Première représentation de M.lle Demortiere. grand premier rôle, grande coquette: *Mademoiselle de Belle Isle.*

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *La Contessa della botte.* — A beneficio del primo attore Gaetano Colombino.

TEATRO GERBINO. — *Un Fallo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 —
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 9 Settembre 1850. — Num. 834.

RIVISTA

di sabbato e di domenica.

I signori Guizot, Duchâtel, Dumon e de Montebello partono da Parigi per recarsi a Claremont. — La Francia prosiegue con grande energia la sua lenta manifestazione in favore della revisione della Costituzione. I moltissimi consigli generali che già votarono per questa misura trovano ogni dì degli imitatori: oggi vediamo registrati i consigli del Doubs, della Meurthe, di Seine-et-Oise ecc. Il consiglio generale dell'Ain nella sua seduta del 2 settembre ha formolato il seguente voto: « Il consiglio, considerando che la Costituzione non contiene le condizioni d'ordine e di sicurezza pubblica, senza le quali non v'ha credito nè prosperità agricola o commerciale, pieno di confidenza d'altronde nel patriottismo e nella prudente fermezza dei pubblici poteri, fa voto perchè si proceda alla revisione della Costituzione. »

I giornali rossi si oppongono acremente a questa revisione, e per dare una spiegazione dei voti che così generali si emettono in suo favore al loro partito, fanno la distinzione fra i consigli che chiedono la revisione nelle misure di tempo legali, e fra quelli che la chieggono *il più presto possibile.*

Una messa bassa venne celebrata nella cappella delle *Tuileries* in memoria del re Luigi Filippo; ed un'altra cerimonia ebbe pure luogo nella chiesa di Neuilly, alla quale intervenne gran folla, e parecchie dame vestite a bruno; v'assisteva pure il celebre artista Orazio Vernet.

A Evreux il presidente della repubblica ricevette un accoglimento che ci pare sia il più cordiale siagli stato fatto in tutto il suo viaggio mentre lo festeggiava il popolo; il maire lo ha complimentato: gli diresse pure un discorso il vescovo di quella diocesi M. gneur *Olivier*, al quale il presidente rispose nobili e schiette parole. La popolazione gli offerse un gran pranzo, al quale egli non potè intervenire a cagione di una forte emicrania sopravvenutagli.

É giunto a Parigi il ministro francese a Berlino signor di Persigny; vuolsi che la sua missione sia terminata.

L'inviato straordinario del Bey di Tunisi in Francia ha lasciato la capitale per ritornare a Tunisi. Il signor Giulio Lesseps resta per ora incaricato d'affari di Tunisi a Parigi.

Il conte de Montalivet, anticamente intendente della lista civile del re Luigi Filippo, ha scritto alla *Patrie* per protestare contro l'asserto di alcuni giornali che dicevano ch'egli fosse stato a render visita a Wiesbaden al conte di Chambord.

Inghilterra, 4 settembre. La politica francese forma sempre il soggetto degli articoli del giornalismo inglese. *La tomba di Luigi Filippo, il viaggio del presidente, inconseguenze della Francia repubblicana,* ecco le intitolazioni degli articoli dei principali giornali. — Il *Malta Times* dice che la violenza del cholera è colà molto rimessa, ma che invece esso infuria a Tripoli.

Il signor Reid, autore del telegrafo elettrico sottomarino fra Douvres e Calais, vuole riunire con eguale apparecchio l'Irlanda alla Scozia ed all'Inghilterra.

Una corrispondenza del *Morning Herald* racconta che in Quito, Stato dell'Equatore, è scoppiata una rivolta. — Il generale Haynau è giunto a Londra.

America. — Le ultime notizie di Washington sono del 19 agosto. Il Senato dopo avere adottate le leggi che fissano i limiti del Texas, che stabiliscono il governo del Nuovo Messico, e che ammettono la California nell'Unione, discuteva la legge sugli schiavi fuggitivi. Il signor Hunter ed altri senatori degli Stati del Sud hanno protestato per l'ammessione della California come contraria agli interessi ed ai diritti degli Stati nei quali è ammessa la *schiavitù.*

Rio-Janeiro, 29 giugno. La febbre gialla ha ripigliata tutta la sua intensità, e la mortalità aumentava sino al giorno suindicato.

Portogallo. Il *Diario del governo* di Lisbona del 29 agosto pubblica un decreto che sottomette ad una deduzione del 25 per 0[0 i dividendi del debito pubblico per quest'anno. Si aspettava una modificazione ministeriale, dopo la quale entrar dovesse nel consiglio il fratello del primo ministro, José Cabral.

Spagna. — Madrid, 30 agosto. I ministri hanno comunicata alla regina Isabella la notizia officiale della morte di Luigi Filippo. S. M. ne ha risentita una profonda commozione. Il telegrafo trasmise tale notizia al duca ed alla duchessa di Montpensier. Al dì 31 la città di Madrid presentava spettacolo di grande animazione. Cominciavano le elezioni. Il partito moderato aveva già ottenuto una grande maggioranza nella composizione degli ufficii. Fra quattro o cinque giorni il risultato delle elezioni sarà conosciuto in tutta la Spagna. — L'*Heraldo* dice che nel congresso del distretto del Prado fra i votanti duecento furono i moderati, e solamente sette i progressisti.

Belgio. — Bruxelles, 4 settembre. Monsignor Gonella nunzio apostolico presso questa corte è stato ricevuto in udienza da S. M., alla quale ha presentato le sue credenziali.

Il signor Enrico d'Arnim è giunto a Kiel, ove vuole dedicarsi alla causa dei ducati. La città di Kiel è stata il 10 settembre molto sturbata dall'avvicinarsi a portata di cannone della flotta russa: essa pareva disporsi in battaglia contro il forte di Friederichstadt che difende l'entrata del porto. Finora però i timori non vengono sanzionati da verun fatto apertamente ostile. Un dispaccio telegrafico partito da Kiel il 3 settembre, e pubblicato dalla Gazzetta di Colonia, reca che l'Assemblea nazionale era convocata pel prossimo lunedì.

A Francoforte il consiglio ristretto si riunì: v'intervennero i rappresentanti d'Austria, Baviera, Sassonia, Wurtemberg, Annover, Assia Elettorale, Granducato di Assia, Luxembourg, e Limbourg, Holstein e Lauembourg; presiedeva il conte di Thun.

Il collegio de' Principi in Berlino ha ricevuto il [illegible] settembre la novella da Amburgo aver quest'ultima inviato a Vienna una nota equivalente a rifiuto d'inviare un ministro al consiglio ristretto. Secondo un dispaccio del 3 settembre tutti i governi dell'Unione avrebbero pure formulato lo stesso rifiuto.

Dalla Turingia si scrive alla Gazzetta di Colonia che si sta approvvigionando con istraordinaria alacrità la fortezza di Erfurt.

Secondo una corrispondenza del *Mercurio di Svevia* le grandi potenze avrebbero risoluto di terminare la vertenza danese, regolando l'ordine di successione. La Russia, l'Inghilterra e la Francia invierebbero de' plenipotenziari speciali a quest'uopo a Copenaghen.

Il 2 settembre la costituente d'Argovia si riunì nuovamente, ed una viva discussione s'impegnò sulla esclusione dei funzionari dal gran consiglio. L'articolo che esclude i funzionari dell'ordine esecutivo e giudiziario fu adottato con un emendamento dell'avvocato Baldinger, che eccettua quelli le cui funzioni sono periodiche e stabilite dalla costituzione.

Le nomine di Porrentruy sono nuovamente riuscite in favore dei radicali.

TORINO, 8 *settembre.*

Nel numero precedente abbiamo annunziato la cerimonia che ieri ebbe luogo in piazza d'arme. Oggi riproduciamo il discorso che in tale occasione fu letto dal ministro della guerra. La pubblica opinione della capitale lo ha accolto col massimo favore, e la impressione che risentirono gli spettatori all'udirlo pronunziare, fu anche più viva e soddisfacente. Questa bella fortuna è serbata a tutti coloro che sanno, come l'onorevole ministro, cattivarsi la stima del paese operando pel suo bene e pel suo avvenire con una attività ed una fede che non si stancano nè vacillano per clamori ed ostacoli; e il pubblico favore si manifesta spontaneamente quando si vedono i primi risultamenti de' lavori di un uomo pubblico esposti occasionalmente e non collo studio della ostentazione.

La popolazione accorsa all'annunzio della benedizione delle bandiere di due nuovi reggimenti di cavalleria leggiera, *Alessandria* e *Monferrato*, comprendeva che nel silenzio dell'attività governativa va innanzi l'opera della riorganazione dello esercito, tanto bramata, e il pubblico sentimento di approvazione accresceva le disposizioni benevole e di riconoscenza pel capo dell'amministrazione militare.

Ma queste considerazioni non rendono tutte le ragioni della pubblica manifestazione che qui notiamo. Per gli spettatori numerosissimi dell'augusta cerimonia, contribuirono la impressione della presenza del Re e de' Principi, e quella del sito, che fu felicemente usata nel discorso del ministro; per gli altri e per tutti il prestigio delle parole di La Marmora, che non è oratore, fu sempre e sarà nel suo tuono di affermazione, egli *sente*, *crede* ed *afferma* quello che tutti sentono, gli amici dell'ordine e della libertà negli Stati Sardi. Ciascuno ama di udir interpretare i propri voti al fianco del Re, al cospetto dello esercito, dal labbro di un prode generale; e questa *affermazione* è la vita del Piemonte, è la garantia del suo avvenire, perchè è fede che sostiene i popoli, come lo scetticismo e la negazione li dissolve; si direbbe che per una specie di polarità la stanchezza e la desolante diffidenza che logora una grande nazione di là dei monti è nel più spiccato contrasto con la confidenza e col senso politico che nato da qualche anno in Italia, dopo aver fatto mala prova ne' primi suoi passi, or si fortifica e cresce in Piemonte.

La piazza d'arme di Torino è, come tutti sanno, attigua alla cittadella, e di là si scopre, come da tutti i piani subalpini, la basilica di Soperga. Il giorno era bello, le truppe della guarnigione di Torino e della Veneria reale marciavano precedute da liete bande con bellissimo ordine e perfetto contegno. Il Re ed i Principi seguiti da numeroso stato maggiore erano circondati da folto stuolo di spettatori bramosi sempre di considerare il volto nobile, confidente, sereno del giovine Re; questa volta ei si rendevano, con la più viva compiacenza, reciproca testimonianza della sanità ricuperata dal Principe in tutto il suo primo splendore. Le vive dimostrazioni di affetto erano contenute dalla sacra cerimonia, e si palesarono più tardi con l'entusiasmo di che non è più necessario di citare altri esempi. Il ministro della guerra ha citato Superga e i bastioni che erano alla vista di tutti come testimonii del valore della casa di Savoia e de' suoi eserciti nelle antiche e recenti opere, testimoni innanzi ai quali i nuovi reggimenti accettavano le bandiere con l'obbligo di morire piuttosto che abbandonarle. Le allusioni al giorno e a que' monumenti erano superflue e però furono evitate. Chi mai alla vista de' bastioni di Torino nel dì 7 settembre: alla vista di Superga, ove oggi si celebra l'annua commemorazione della vittoria che terminò l'assedio del 1706, può non ricordare il valore italiano, l'indipendenza, lo affetto per la Casa di Savoia, il principe Eugenio e il sublime martire, le cui ceneri sono ancora calde? E il Re e il Duca di Genova a' quali si rivolsero gli occhi di tutti, non sono forse glorie viventi di questa medesima Casa? Per mettere i loro nomi all'altezza dei loro augusti progenitori, basterebbe il prestigio del passato. Ma grazie alla Provvidenza che li serba a più alti destini, essi *furono*, *sono* e *saranno* per lunghi anni ancora, onore, speranza e desiderio d'Italia.

Più di una volta noi abbiamo notato un fatto, che ci sembra della più alta importanza, che lanciato come ultimo argomento contro chi si dibatte ancora negli estremi aneliti di una ingrata diffidenza, fu sempre accolto col disperato silenzio di chi non trova una replica, un pretesto, e sente tutto il peso della sua mala fede. Fu detto che la rivoluzione del 1848 aveva offerto il singolare fenomeno della civiltà, minacciata dai popoli, garantita dagli eserciti. Il fenomeno non era singolare, nè nuovo. Gli eserciti furono sempre estranei alle quistioni di civiltà; mezzi di forza sostennero l'idea di chi li conduce al fuoco; sotto gli ordini di un Turco bruciarono la biblioteca di Alessandria, sotto gli ordini di Napoleone propagarono il Codice civile e i principii di eguaglianza che esso consacra; lo stesso fatto speciale al quale si alludeva dalle due parti de' Pirenei in certi discorsi vaporosi che hanno ora fatto il loro tempo: la compressione militare del socialismo: non era un fatto nuovo. In Moravia, in Sassonia, in altri paesi della Germania gli eserciti contennero il socialismo del secolo XVI. Il detto tanto lodato da Napoli a Pietroburgo non era al postutto che una frase.

Per noi che non intendiamo la civiltà alla maniera di quelle due metropoli, ma secondo quella di tutto il mondo; un solo esercito in tutti i paesi del continente è avviato alla missione nobilissima di garantire la civiltà, ed è l'esercito subalpino. La Prussia che ha mantenuto le istituzioni rappresentative emancipò l'esercito dal giuramento costituzionale, e lo costituì cieco strumento del potere. Negli Stati sardi le truppe nel ricevere le loro bandiere non solo giurano lo Statuto, ma sanno che per la nuova legge sulle pensioni e giubilazioni militari tutti i servizi incostituzionali o contro l'indipendenza italiana, puniti ora con l'estrema severità, non sono valutati nemmeno per coloro che li prestarono prima dello Statuto; sublime lezione, la quale insegna che la libertà è imprescrittibile ed eterna, e quindi può colpire il passato senza taccia di retroattività! I libri di lettura e gli insegnamenti che l'onorevole ministro fa dare nelle scuole de' reggimenti sono fatti precisamente per ribadire nello esercito l'amore di quella Costituzione che è nel cuore di Lamarmora, e che non è mai obbliata ne' suoi discorsi nella piazza d'armi, come all' accademia militare.

Educato in questo modo l'esercito non può vedere nella croce sabauda, campeggiante, come diceva il ministro, ne' colori nazionali, che il simbolo della religione, della nazionalità, della disciplina, e dello Statuto.

Sì: della religione santissima di Colui che disse, che il suo regno non era di questo mondo, che non volle privilegi nei fori, ma carità fraterna ed eguaglianza, che non altrimenti può essere garantita dallo Statuto che nella purezza delle sue celesti dottrine. Certamente con tali condizioni non avremo il *caro* spettacolo delle *famose dragonate* del secolo XVII — Un Luigi XIV non potrà in questi Stati spedire le sue truppe in tutti i punti del regno con l'ordine di costituirsi giudici delle coscienze e taglieggiare e trucidare tutti coloro che non partecipano al suo culto, non vedremo ebrei espulsi, protestanti scannati, provincie devastate; ma chi tentasse rapirci con l'indipendenza anche la fede che ci tramandarono i nostri padri, chi osasse comandare alle altrui coscienze, adoperando altri mezzi che non siano quelli della persuasione, non otterrebbe il suo scopo. La verità intanto procede nelle sue conquiste e il cattolicismo si stabilisce con la parola ove la persecuzione, non fece che consolidare l'errore. — Non si può abbastanza deplorare lo accecamento interessato che lanciò certi uomini nella più assurda resistenza, confidando che il moto reazionario avrebbe anche travolta la fede e la costanza di un Vittorio Emanuele II! Oh come s'ingannarono! Assistendo alla cerimonia di ieri ci tornava alla mente il maraviglioso discorso di Massillon, benedicendo le bandiere del reggimento di Catinat. Quale eloquenza, che grandezza di pensieri, e come traspira in ogni frase lo spirito nazionale e la bella alleanza tra l'episcopato francese e la monarchia! E quelle bandiere portate di qua delle Alpi e fatali una volta alla nostra fortuna militare, non piegarono giammai, finchè non incontrarono la croce del principe Eugenio di Savoia! Ah! perchè lo spirito di altri prelati deve essere così miseramente ristretto, che ci è impossibile incontrare sulla piazza d'arme il pastore co' suoi abiti pontificali, che reclami la sua parte in questa augusta cerimonia! Che missioni sublimi essi rinunziano gli idolatri del privilegio quando è già scomparso da tutto il mondo cattolico!

La nazionalità, la disciplina e lo Statuto sono parimente rappresentati dalla nobile bandiera che spiega in colori italiani le arme della dinastia italiana di otto secoli, celebre pel valore delle sue milizie, e madre delle nostre istituzioni costituzionali. I soldati italiani lo sanno, e nel loro giuramento comprendono le garantie e le speranze.

Usciti dalla crisi politica e militare del 1848 gli Stati Sardi sono già pervenuti a conquistare la gloria non peritura di aver meritata e sostenuta la libertà di che godono, alla quale opera contribuirono la prudenza de' cittadini e la fedeltà degli eserciti. Nella pace interna e nel crescente moto della pubblica e privata prosperità essi non temono interni attentati. Le minacce di esterne influenze sono piuttosto sognate che formidabili; e ad ogni modo si può essere convinti, che se mai la pace esterna venisse a turbarsi, la nazionalità e lo Statuto troveranno sostegno e difesa nella disciplina delle truppe, e nella religione dei loro giuramenti.

Troviamo in un giornale di Torino un lungo giudizio intorno al giornalismo piemontese, trascritto dal *Comune Italiano.* Nell'acerba ed eterna guerra che viene fatta alla dottrina della moderazione sonosi oramai esaurite tutte le formole e le armi della violenza; ora restano quelle di un'apparente imparzialità: ed è con queste che il *giudizio* di cui parliamo si volge contro il *Risorgimento.* Tutto bene spremuto il sugo delle parole di quella rivista del giornalismo piemontese, è questo: che qui i giornali sono in generale quale buono, quale mediocre, tranne il *Risorgimento* che è il pessimo di tutti; non lo dice precisamente ma vuol farlo intendere. Il *Risorgimento,* giusta quell'onorevole critico, non professa idee sistematiche, ha una politica *burlesca*, non manca è vero d'ingegno, ma *è ridicolo perchè in Piemonte un partito conservatore è ridicolo* ecc. ecc. Poi vi si tenta di trovare contraddizioni a carico nostro invece di rinvenirle dove veramente stanno, cioè negli avvenimenti: stiamo per credere che il *Comune Italiano* vegga una contraddizione nell'aver lodato il re di Napoli quando accordava una costituzione e nel non lodarlo più quando la toglie. Però, giacchè il paese sentiva realmente il bisogno di un giudizio sul giornalismo del Piemonte, il *Comune Italiano* ha fatto bene a confezionarne uno con qualche disprezzo per noi: viene un po' tardi a mescere i suoi piccoli insulti ai molti che da lunga pezza ci vengono prodigati; però meglio tardi che mai.

Ma siccome l'opinione che il *Risorgimento* sia il peggior giornale della Penisola è anche divisa dalla *Strega* e dall'*Inferno* di Genova, per un verso, e dal *Messaggiere Modenese* e dall'*Ordine* di Napoli per l'altro, così non ce ne inquietiamo gran fatto, e con buona venia dell'articolo del *Comune Italiano*, e del nostro confratello, il quale avrebbe sicuramente mancato al dover suo se non ne faceva una seconda edizione, noi seguiteremo ad essere il pessimo dei giornali.

Ecco una notizia consolante! Nella sera del quattro del corrente mese sono stati restituiti in libertà gli avvocati Mischi, Giarelli, Maggi, Anselmi, Fioruzzi e Salvetti arrestati, fa appunto un mese, per ordine del duca di Parma. Fu annunziato officialmente ai liberati che si era riconosciuta la loro innocenza, riconosciuta la calunnia di cui erano stati vittime. Fu aggiunto che si sarebbero fatti conoscere tra breve i nomi de' calunniatori, e data facoltà di procedere volendo contro di loro . . . .

Lodiamo la giustizia, benchè tarda; ma chi potrà non deplorare le condizioni di un paese dove una calunnia data in segreto da un ribaldo, non considerata, non discussa, può aver virtù di gettare nei ceppi un cittadino onorato, al quale, dopo lunghe e varie agonie, si porge per unico conforto di procedere contro i calunniatori! Quanto sarebbe meglio non credere, o credere tardamente, e sapere innanzi, che dai ribaldi non si possono aspettare che ribalderie!

Leggesi nel giornale il *Friuli.*

L'accanimento con cui si dibattono tutte le liti nelle quali ci entri per qualcosa la Chiesa e lo Stato, ed i mali che dall'immoderatezza ne conseguono mostrano sempre più la necessità di separare la Chiesa dallo stato. Resa affatto indipendente la Chiesa nelle sue attribuzioni e nel suo ministero e lasciate allo Stato le cose civili, ben più difficile sarà che nascano simili dispute. Non è vero che la società spirituale sia nella politica, nè che la politica sia nella spirituale. La società politica comprende tutti gli abitanti di uno Stato qualunque credenza essi professino. Comprende quelli di un dato paese limitato da certi confini e li riguarda tutti dal lato degl'interessi temporali: mentre la società spirituale si estende su tutto il globo, sugli abitanti di tutti gli Stati, che professano una sola credenza, e li risguarda dal lato dello spirito e delle eterne verità. L'una resta entro i proprii confini; l'altra non ne conosce. La società politica è gelosa delle altre società politiche, che volessero entrare ne'fatti suoi; la società religiosa non solo vuole, ma deve penetrare da per tutto, essendo suo debito di evangelizzare il mondo. Adunque queste due società non si possono confondere, senza che ne nascano usurpazioni e scandali; nè l'una si può mai sottoporre all''altra, essendo il regno della religione affatto diverso da quello della politica.

Con ciò non vogliamo dire, che la società religiosa, resa indipendente dalla società politica, non abbia da influire su questa. Troppo anzi ci duole, che degli uomini, i quali si professano religiosi, e che nelle loro private faccende si conducono anche secondo i dettami della religione, facciano una distinzione nelle cose politiche, e cristiani di nome usino una politica affatto pagana. Anzi lo spirito del cristianesimo deve entrare da per tutto, nell'educazione, nelle leggi, nella politica, nelle relazioni private e pubbliche e nelle relazioni fra popolo e popolo. Sotto tale punto di vista resta moltissimo da farsi: ed il clero invece di disputare per vieti privilegi, contrarii alla libertà ed indipendenza della Chiesa, meglio farebbe a studiare tutte le pratiche applicazioni del Vangelo alla società civile e politica, ed alla società delle nazioni; in una parola dovrebbe occuparsi a tradurre in diritti, in leggi, in istituzioni sociali i principii del dovere. Ma ad onta, che resti tanto da farsi tuttavia, nessuno oserà negare, che lo spirito del cristianesimo non sia penetrato e nelle istituzioni civili e nei costumi. I principii del cristianesimo, quand'anche si diffondano indipendentemente dalla società politica, influiscono grandemente su di lei; della qual cosa non staremo qui ad addurre le prove storiche, essendo manifeste ad ognuno, che sappia alcun poco confrontare i tempi ed i luoghi.

Se i principii del cristianesimo penetrano nei costumi e nelle idee d'un popolo, non tardano ad entrare nelle leggi e nelle istituzioni ed a fecondarle col sentimento del comune dovere di cooperare ciascuno al bene pubblico. Ma perchè questa azione possa divenire più rapida e più efficace, deve appunto essere indipendente e non impacciarsi e legarsi in quelle pastoie del momento, in quelle istituzioni temporanee, ch'essa verrà anzi trasformando e perfezionando, col migliorare i costumi e col fugare dalle menti gli ultimi ramasugli del paganesimo. Questo non potrebbe fare la Chiesa se, invece di domandare allo Stato la libertà che tutti uguaglia dinanzi alla legge, gli domandasse privilegi, che creino disuguaglianze; e se col diventare, da Chiesa cattolica ch'ella è, Chiesa particolare d'uno Stato, venisse per certa guisa a dare il carattere della perpetuità alle istituzioni temporanee, che devono mutarsi col tempo e perfezionarsi, e a fare d'altra parte scisma da se medesima coll'immedesimarsi nelle istituzioni politiche d'un singolo paese, le quali possono essere diverse da quelle degli altri paesi.

La Chiesa deve piuttosto aspirare al vanto di unire nello spirito e nell'amore tutti i popoli, tutte le nazioni della terra, perchè ne risulti l'armonia anche negli interessi temporali, che si mettono pur troppo sempre a contrasto fra di loro. Per questo il cattolicismo è e deve essere superiore alle diverse sette protestanti, le quali tendono ad immedesimarsi e ad incorporarsi del tutto cogli Stati parziali. Così p. e. l'anglicanismo, una delle sette protestanti, ha voluto immedesimarsi ed incorporarsi colle istituzioni politiche e civili della Gran Bretagna: e ne nacquero moltissime ingiustizie, che patirono e patiscono i cattolici dell'Irlanda, ai quali si negarono i loro diritti civili e politici in nome della religione dello Stato. Così essendo la greca-orientale religione dello Stato in Russia, si fece tanto, che si staccarono dalla Chiesa cattolica i greci uniti, e molti cattolici della Polonia.

Bisognerebbe mostrare ai preti non politici, che si allarmano per una sì piccola cosa come sono le leggi Siccardi (al quale noi non abbiamo acconsentito il titolo di grand'uomo per sì poca cosa, come nella nostra imparzialità dovemmo dare il meritato biasimo all'opposizione faziosa, che si fece a quelle leggi, cui tutto il mondo riconosce per giuste); bisognerebbe mostrare come essi intendono assai poco la causa della vera indipendenza della Chiesa. Se l'intendessero lascierebbero che le leggi civili, senza contrasto, venissero anche in quell'*ultimo* paese a togliere i privilegii antiquati, che non giovano a nessuno, e lasciano solo sussistere una disuguaglianza odiosa ed illogica; mentre d'altra parte chiederebbero nelle cose spirituali quella libertà, che entro al limite delle leggi, dev'essere a tutti concessa. Sembra anzi che ora si voglia venire a questo: ma perchè allora tanto strepito e tanti scandali?

Noi, lodando altre volte, che ai vescovi dell'Austria sia concesso di corrispondere col capo della Chiesa senza alcun intermediario, e propugnando la libertà dell'insegnamento anche per il clero, non dobbiamo essere sospetti di avversare il clero medesimo, e quelli che ora non vorrebbero biasimassimo le esorbitanze accadute in Piemonte. Noi vogliamo soprattutto esser logici; e crediamo, che la libertà giovi principalmente ai leali e sinceri propugnatori del vero. Non amiamo che la Chiesa goda d'immunità e di privilegi; ma sì piuttosto, che essa sia indipendente e libera, e non si associi ad alcun regime, che libero non sia.

COLLEGIO FEMMINILE DELL'ABBADIA DI PINEROLO.

Antico desiderio era in Piemonte che si provvedesse finalmente all'educazione della più gentile parte della nostra specie con collegi a questo scopo instituiti e con quei miglioramenti e quello spirito che esigono i bisogni dei tempi. Chè lungi dal soddisfare a tale vivo e giusto desiderio erano gl'istituti fondati sinora nel nostro paese.

Di alcuni di questi collegi femminili mal rispondenti alla destinazione loro, già fece giustizia l'opinione pubblica e la legge, ma altri o sono ancora in parte improntati da quello spirito, o, se ne vanno immuni, non sono tuttavia ancora quali si convengono allo stato presente dell'educazione e delle nostre istituzioni politiche. Il perchè non potremmo mai abbastanza commendare lo zelo dei benemeriti che fecero di colorire sì nobile disegno, dando opera alla fondazione di un collegio femminile all'Abbadia presso Pinerolo, in cui le donzelle ricevano un'educazione veramente cristiana e nazionale. Non possiamo sicuramente recare ancora un giudizio su ciò che non è ancora che un progetto, e nel programma di detto collegio sono anzi accennate che esposte le intenzioni dei benemeriti fondatori. Ma arra di ottimo successo ci sono i nomi di un conte Franchi, che alla pubblica educazione intese sempre con ogni studio ed alacrità, e già diede di ciò segnalate prove in più occasioni, di un professore Raineri, che in questa materia è di quella valentia che tutti sanno, d'un monsignor Renaldi, che è fra i nostri prelati uno dei più liberali, e in fine delle dame che assunsero la nobile impresa di dirigere il collegio.

Oltre a' vari rami d'educazione che ci paiono nel programma consoni alle idee che a'nostri tempi si addicono, noi troviamo degno di lode specialmente quello dello studio della lingua italiana. Sappiamo che alcune donne si faranno venir di Toscana a questo scopo. Noi vorremmo che la lingua nostra non s'insegnasse più solamente come una lingua di lusso, ma che assolutamente bandito fosse l'uso di qualunque altra nel famigliare consorzio del collegio.

L'uso della lingua ha più influenza sull'educazione che altri per avventura non crede. Perchè molte nostre donne hanno sì poco amore per le cose d'Italia, e quasi non trovano cosa degna di loro che ciò che viene d'oltr'alpe? per la pessima usanza di servirsi a preferenza nelle case di educazione della lingua francese, usanza cui trasportano poscia nelle pareti domestiche e tramandano alle loro creature. Inoltre una lingua che non s'impara che sui libri non sarà mai la lingua del cuore, sarà sempre qualche cosa di freddo e di convenzionale: l'affetto si esprimerà sempre più naturalmente nella lingua che vi venne comunicata a viva voce, nella lingua che si identificò colla vostra vita. Amando e gustando la nostra lingua le nostre donne porranno amore alla nostra così ricca letteratura, faranno conoscenza coi capo-lavori che ci trasmisero i grandi nostri maestri e quanto in loro non crescerà per conseguenza l'amore per la nostra Italia, la cui più splendida espressione sono le immortali opere dell'ingegno! Oltrechè noi dovremmo coprirci il viso dalla vergogna qualora (e sventuratamente il caso non è niente raro) c'incontriamo in donne le quali ad esprimersi nella nostra favella durano pena infinita, e per questo motivo quasi mai non s'esprimono con quella leggiadria che è sì naturale al loro sesso, ma solo nasce dalla facilità. Crediamo del resto che di queste verità siano, quanto noi, persuasi gli egregi fondatori del collegio, che abborriranno dall'uso di altre case d'educazione di Torino di far venire ad institutrici donne francesi. Nè occorre dire che la conoscenza del puro italiano noi la riputiamo più importante che non quella del tedesco, che vuolsi oltre al francese ed all'inglese insegnare alle nostre damigelle.

Ci riserviamo di tornare sopra questo importante argomento sulla base dell'insegnamento che ora non si limiterà più a formare delle buone massaie, ma delle cittadine, ed in genere sul metodo di educazione quando si sarà dato un principio d'esecuzione a questa opera di cui sin d'ora possiamo, senza tema d'errare, augurare i più consolanti risultamenti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Dopo la benedizione delle bandiere dei reggimenti calleggieri *Monferrato* ed *Alessandria*, di cui abbiamo parlato nel numero di sabato, fu letta dal ministro della guerra la seguente allocuzione:

Soldati!

Da otto secoli la dinastia di Savoia affida la sua bandiera al valore, alla fedeltà dell'esercito, e da oltre otto secoli l'esercito si mantiene degno della fiducia de'suoi Re.

Fosse la fortuna prospera od avversa, sempre glorioso sventolava lo stendardo di Savoia; sempre si trovava sulle vie dell'onore, su quelle vie ove primi stettero, e primi staranno sempre i nostri Principi.

Chiedetelo a quei bastioni, chiedetelo a quel monte sulla cui vetta riposano le ceneri del magnanimo Carlo Alberto, e vi diranno che cosa poteva l'onore, l'amore di patria e il culto alla sua bandiera nel petto de'padri vostri.

Voi, o soldati, anzichè degenerare, deste in queste ultime pur sempre memorabili guerre solenni prove di essere i veri discendenti di quella schiatta guerriera, che la Provvidenza pose a guardia delle Alpi. I vostri sforzi generosi furono dall'Europa ammirati.

La storia li dovrà registrare, e più d'ogni altro li sa apprezzare il vostro Re; egli che vi fu ovunque sul campo duce e compagno; egli sa in conseguenza a quali petti oggi confida lo scudo di Savoia che campeggia in nazionali colori.

Rammentate, o soldati, che è emblema di gloria e onore, e che soffrire non può nè oltraggio, nè prepotenza; ch'esso rappresenta la religione, la nazionalità, la disciplina, le leggi e le istituzioni, che voi dovete tramandare incolumi alle future generazioni.

Stringetevi intorno al nuovo segno d'onore, che la santa Chiesa ha testè benedetto, e che il Sovrano vi rimette di propria mano; conservatelo in ogni occasione col sacrifizio de'giorni vostri, dovendo morire piuttostochè abbandonarlo. Giurate di difenderlo per la gloria di Dio, per il servizio del Re, per la difesa della patria e dello Statuto.

Mortara. — Il consiglio provinciale della Lomellina, presieduto dal senatore Plezza, ha votato per acclamazione lire 2000 per soccorsi a Brescia.

Alba. — Ricaviamo da una lettera inserta nella *Fratellanza* che questo consiglio provinciale ha votato per soccorsi a Brescia lire 1000.

Genova, 7 *settembre*. — Leggesi nel *Cattolico*: Oggi il gerente di questo giornale fu citato per comparire il 19 corrente innanzi al magistrato d'appello con intervento dei giudici del fatto. Veniamo imputati di aver violato nel nostro num. 304 l'articolo 22 della legge sulla stampa il quale proibisce di attentare alla distruzione del governo monarchico-costituzionale.

Cagliari. — Il Consiglio ordinario nella tornata delli 22 scorso giugno decretava l'*iniziamento delle scuole serali per gli adulti*. Questa deliberazione presa ad unanimità di voti onora altamente il nostro municipio. La istruzione è elemento primario di vita civile; i popoli non istruiti ne' loro doveri politici, morali e religiosi sono rozzi, personali, semibarbari, e perchè tali non potendo essere capaci di sentire l'influsso di una benefica libertà, fa di mestieri di venire dominati da una forma di regime confacente all'indole brutale dei loro costumi. Fra i popoli non inciviliti libertà è sinonimo di licenza. Se l'istruzione venisse estesa a tutte classi di persone, e venisse diffusa nell'interno dell'isola, forse quello spirito di vendetta che vi domina quasi per istinto, quel gran numero d'omicidii che quasi giornalmente contristano i tranquilli abitanti sparirebbe, perchè allora non sarebbe solo il timore della pena, che le soventi volte si sfugge, ciò che impedirebbe il delitto, ma sarebbe un potente argine la voce del dovere, la quale è impossibile che possa cadere nella coscienza di persone non use a conoscere i sentimenti di moralità.

Vorremmo che tutti i comuni dell'isola imitassero l'esempio del Consiglio di Cagliari. (*Ind. Sardo*).

Milano, 5 *settembre*. — Appena conosciutisi i disastri da cui fu colpita la sgraziata provincia bresciaaa nella notte del 14 al 15 scorso agosto, le primarie ditte bancarie e commerciali di questa città di Milano che frequentano la borsa vollero esse pure accorrere in soccorso. Venne effettuata una colletta ed il risultato fin'ora ottenutone fu di austr. lire 18,592 10, che furono direttamente trasmesse all'apposita commissione bresciana, come si praticò col prodotto di altre collette del Mantovano, Pavese, ecc. Oltre questa somma troviamo nella Gazzetta di Milano del 6 un elenco di privati oblatori di quella città, dal quale risulta a favore dei danneggiati di Brescia una colletta di lire 41,388,01.

Firenze, 5 *settembre*. — Corrono voci di modificazioni di ministero.

— Si dice che Capoquadri e Mazzei lascino i portafogli di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici. — Si designano per surrogare il primo Nervini presidente alla corte regia di Firenze o il prefetto Samminiatelli, e per surrogare il secondo, Bani presidente della corte di cassazione. — Si parla anche di modificazioni allo statuto fondamentale. (*Nazionale*).

Roma. — Il corrispondente del *Times* dopo avere, in una sua lettera datata da Roma ai 24 agosto, dato alcuni particolari sulla vertenza dell'Inghilterra col Papa a proposito del signor Freeborn, conchiude la sua lettera nel modo seguente:

« V'è un proverbio romano il quale dice i preti non perdonar mai, e questa è per avventura la miglior spiegazione della condotta del cardinal Antonelli. Nell'uffizio della posta ricominciarono le rigorose esclusioni di tutti i giornali che non esprimono opinioni favorevoli alla corte papale e alla corrotta sua amministrazione. Da lunga pezza è proibita la stampa democratica d'Inghilterra, Francia e Toscana, ma quantunque il *Times*, il *Galignani* e il *Débats* abbiano nominalmente facoltà d'entrare, non passa giorno che non venga escluso l'uno o l'altro. Sebbene tutte queste proibizioni non giovano a nulla, perchè dal tempo d'Eva il frutto proibito ha sempre fatto gola, e semprechè un giornale è proibito qua, facciamo di procacciarcelo da Torino o Firenze. Se si proibissero i giornali che tendono direttamente a sovvertire il governo romano, pur pure, ma questi ignoranti censori si sgomentano di ombre e appena scorgono una parola di censura in un giornale lo condannano incontanente alle fiamme, ed è strano che questo rigore si usi persino col *Débats* e il *Times*, anzi collo stesso *Galignani*. Invano si porsero lagnanze; non si fece grazia neppure ai fogli diretti ai diplomatici residenti qua e per cui erasi finora usato un po'di cortesia. La piazza è sempre qui in istato assai cattivo, non conoscendosi le intenzioni finanziarie del governo. V'è in questi Stati molte ricchezze e gran quantità d'oro e d'argento nascosto, ma finchè il popolo non avrà confidenza nel governo le sorgenti della prosperità saranno sempre in secco e le spoglie se ne staranno bene ascose. Il rimedio sarebbe sì facile che qualunque commesso di banchiere inglese sanerebbe il male in un mese, ma nella presente condizione di cose noi non abbiamo speranza alcuna.

— 3 *settembre*. — Ieri mattina alcuni ladri entrarono con chiavi false nell'officio del bollo dell'oro e dell'argento esistente al secondo piano di un nobile palazzo in via della Scrofa, e rubarono vari oggetti in esso depositati da negozianti.

Il valore si calcola a circa scudi 5000.

La polizia mise in opera le sue attività per scoprire i rei di un furto così considerevole. (*G. di Roma*).

ESTERO.

PERSIA. — Tabreez, 31 *luglio*. — Lo Scheik al Islam di Azerbaidjan (vasta provincia di cui Tabreez è capoluogo), personaggio molto influente ed uno dei grandi dignitarii dell'impero, fu arrestato e condotto a Teheran per ordine dell'emir Nizam. È accusato di aver cospirato col suo figlio per aumentar la potenza del clero con detrimento dello Stato. Non ostante la recente esecuzione di Bab, capo e fondatore del babismo, sedicente rappresentante di Mahomed Mehdi, dodicesimo ed ultimo imano, che pretende esser erede diretto di Maometto, questa setta continua ad aumentare, e novera nella sola Persia 50,000 partigiani. Il villaggio di Zeudjon, quartiere generale della setta, quantunque non abbia che una popolazione di 8 mila persone comprese le donne ed i bimbi, resiste sempre contro 5 reggimenti di truppe ben disciplinate. L'assedio è cominciato da tre mesi. In una delle ultime sortite furono trucidati 200 soldati. Dicesi che gli abitanti abbiano viveri e munizioni per due anni.

(*Morning Chronicle*).

HAITI. — Leggesi nel *Times* dei 3 settembre:

« Una corrispondenza di San Tommaso pubblica i particolari seguenti sulle cose d'Haiti: — Il vapore da guerra francese *Crocodile* giunse da Port-au-Prince e S. Domingo e portò assai cattive nuove. Le proposte del governo d'Haiti ai Dominicani furono respinte. Soulouque ne fu istizzito e minaccia di marciare, ma vi si oppongono i consoli d'Inghilterra e di Francia. Il console d'America minaccia di far valere con mezzi energici le reclamazioni del suo governo, e tutto annunzia una prossima collisione. La condotta degli ufficiali americani in Haiti desta forti sospetti. Si è certamente fatto tutto ciò che si potè per incagliare l'amministrazione d'Haiti. Se con questa condotta si fa d'impedir la guerra fra i Dominicani, noi l'approviamo, perchè tenderebbe a prevenire lo spargimento di sangue; ma in ciò le opinioni sono molto contraddittorie. I giornali d'Haiti accusano gli Americani d'avere altre intenzioni, senza dire quali siano. Ci si dice che un agente americano abbia macchinato presso i Dominicani onde far cadere San Domingo sotto la signoria degli Stati-Uniti. Colorito questo disegno e venuta una parte dell'isola in potere degli Americani, la sorte dell'isola è decisa. Il governò francese sarebbe indifferente a ciò?

REPUBBLICA DELL'EQUATORE. — *Rivolta in questo Stato.*

Quito, 9 *luglio*. — Il paese è in uno stato completo di smembramento. La provincia di Guayaquil posta sul litorale si è testè separata per un *pronunciamento* del governo costituzionale. Diego Raboa è nominalmente alla testa della provincia in rivolta, ma realmente non si fa nulla senza gli ordini di Urbina e di Robeles che cacciarono Elizalde, la cui alleanza con Roca è cosa generalmente creduta. Roca è l'antico presidente, egli trovasi in questo momento a Guayaquil. Chiamato a Quito per rispondere alle accuse del comitato di finanze dell'ultimo congresso, si fe'capo della fazione opposta al governo. Guayaquil domanda una convenzione costituente; ma il governo legale sostiene che un congresso ordinario è atto a ricondurre la pace ed ha per conseguenza 4 commissari, onde intendersi con quelli nominati da Guayaquil, ma non è probabile ch'essi possano terminare la differenza all'amichevole. La provincia di Munabi, limitrofa a Guayaquil rimase fedele al governo. Preparasi una spedizione diretta contro Navas comandante in capo le *guerillas* di Manabi. Tutto il paese è nella più gran confusione. Urbina e Robeles sono pervenuti a spogliar del potere Roca ed Elizalde, ed in fatti ne sono essi i padroni.

Il console Cape fece tutto il suo possibile per chiamare l'attenzione del governo di Quito sopra i richiami degli inglesi portatori di boni, ma tutto quello che egli potè ottenere, si fu di far decidere il consiglio di mandare emigrati sopra terre incolte e di indennizzarsi col prodotto dei loro dissodamenti; ma come effettuare un simile progetto in mezzo all'agitazione che regna in questo infelice paese?

BELGIO. — Scrivesi da Ostenda in data del [illegible] settembre.

« Sono dieci giorni dopo la visita di S. M. la regina d'Inghilterra e la partenza del re, che venne ordine da Brusselle di non toccare nulla nel palazzo, e di lasciar tutto nello stato in cui erano stati posti gli appartamenti pel ricevimento delle LL. MM. Conchiudesi quindi che potrebbe darsi che si avesse ancora il bene di vedere in Ostenda alcuni membri della famiglia reale. »

« Quest'oggi è generalmente sparsa per la città la voce, che S. M. la regina dei Belgi obbedendo alle prescrizioni dei medici, venga qui a prendere i bagni di mare, e s'aggiunge, che l'augusta vedova di Luigi Filippo verrebbe pure a passarvi una quindicina di giorni presso la figlia. Che cosa v'è di vero in tutte queste voci? Voi forse lo sapete più presto di me, ma è certo che si fanno degli apparecchi al palazzo. »

« Il signor di Salvandy passò per Ostenda ieri, veniva da Wiesbaden e ripartì la stessa sera per Londra e Claremont. Tutti gli uomini politici che trovansi in Ostenda s'accordano a riguardare tutti questi andarivieni come puramente ufficiosi e non aventi oggi più che mai alcun carattere officiale. »

FRANCIA. — Parigi, 5 *settembre*. — A Evreux il *maire* nel suo discorso al presidente espresse i sentimenti di riconoscenza che le popolazioni di questo dipartimento provano per Luigi Napoleone e il loro amore per la causa dell'ordine. Rispose il principe:

« Sono commosso dalle vostre parole e sentimenti che esprimete. Non mi meravigliano conoscendo io la buona indole della popolazione di questo dipartimento, nè dimenticai che nella mia elezione vi trovai una considerevole maggioranza. Sono felice della dimostrazione che mi date e ve ne ringrazio. »

Al discorso del signor Olivier, vescovo di Evreux, il principe rispose:

« Sono profondamente commosso pel modo con cui considerate la mia missione in questo mondo e apprezzate i miei atti e la mia condotta dopo il mio avvenimento alla presidenza della repubblica col suffragio della nazione. Mio scopo in questi viaggi è conoscere le popolazioni, pormi in diretta comunicazione coi veri loro interpreti e pensar da senno ai loro voti e interessi. Religione e famiglia sono coll'autorità e l'ordine le basi di ogni società durevole. Scopo costante delle mie azioni è affermare gli elementi essenziali della felicità e prosperità del paese. Rallegrami il concorso di tutte le persone elementi del paese e del vostro specialmente. Vi ringrazio delle proteste che mi fate a nome del vostro clero, ch'io stimo assai.»

SVIZZERA. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 6: Abbiamo detto come si voleva da taluni incolpare gli operai svizzeri stabiliti a Besanzone delle dimostrazioni ivi avvenute ostili al presidente della repubblica francese. Ora, ad onore della verità, dobbiamo soggiungere che il consiglio municipale di Besanzone, la prima volta che si radunò dopo la partenza del presidente, trovò di dichiarare pienamente infondata tale incolpazione, aggiungendo che la colonia svizzera ivi domiciliata da più anni, la quale per i servizi da essa resi e la parte che ebbe nei pubblici pesi acquistò il diritto di cittadinanza, diede in più epoche prove del suo attaccamento all'ordine, e conta nel suo seno molti uomini che godono d'una ben meritata considerazione. Tale dichiarazione del consiglio municipale di Besanzone sarà al ministro dell'interno.

ALEMAGNA. — Troviamo nell'*Indépendance Belge* il testo del dispaccio col quale il governo inglese ha domandato l'intervento della Prussia per impedire la ripresa delle ostilità nei ducati, come pure la risposta che gli venne fatta dal signor de Schleinitz, ministro degli affari esteri di Prussia. Ecco il tenore di questi due documenti:

Il ministro degli affari esteri della Gran Bretagna al signor Enrico Howard, incaricato d'affari della legazione britannica a Berlino.

Foreign - Office, 31 luglio 1850.

Signore!

Ho l'onore d'invitarvi a richiamare l'attenzione seria ed urgente del governo prussiano sul fatto che, immediatamente dopo la signatura di un trattato di pace conchiuso colla Danimarca per parte della Prussia non solo in proprio nome, ma in quello anche dell'intiera Confederazione germanica, la luogotenenza che attualmente governa l'Holstein ordinò all'armata dell'Holstein d'invadere lo Schleswig, e così operando consumò un atto di ostilità e di aggressione, il quale è una violazione della pace che, secondo l'impegno assunto dalla Prussia, doveva essere osservata dalla Confederazione germanica intiera.

Egli sarebbe mancare di riguardo al governo prussiano il supporre che l'impegno accettato dalla Prussia debba esser nullo e senza risultato pratico, che l'Holstein faciente parte della Confederazione germanica, e come tale debba considerarsi come vincolato dall'obbligo preso dalla Prussia, debba, in onta di tale obbligo, essere libero di ripigliare le ostilità sospese durante l'armistizio. Il riguardo dovuto alla buona fede degli impegni diplomatici sembra pertanto richiedere che il governo prussiano si valga senza indugio di tutti i mezzi che stanno in suo potere affine d'indurre l'attuale governo dell'Holstein a rispettare l'impegno preso dalla Prussia tanto a nome dell'Holstein quanto a nome di tutti gli altri membri della Confederazione germanica.

Il governo di S. M. la Regina spera sinceramente e con ardore (*anxiously*) che la Prussia agirà in questo senso ed in modo efficace e definitivo distoglierà il governo holsteinese dal fare nuovamente della conclusione della pace il segnale ed il pretesto del rincominciamento della guerra.

Ho l'onore ecc. (*Firmato*) PALMERSTON.

Il ministro degli affari esteri di Prussia al conte di Perponchet, incaricato d'affari di Prussia a Londra.

L'incaricato d'affari britannico, il sig. Howard, mi comunicò un dispaccio del segretario di Stato per gli affari esteri, onde vi trasmetto copia.

Da questo rileverete che il segretario di Stato di S. M. britannica esprime il voto che il governo del re si adoperi con tutti i mezzi a sua disposizione presso la luogotenenza generale affine d'indurla a far cessare le ostilità ch'egli considera come violazione del trattato del [illegible] luglio.

Il governo del re volenteroso rende piena ed intiera giustizia al vivo desiderio del segretario di stato britannico di veder cessare l'effusione di sangue nei ducati, e di ripristinare la pace; egli sinceramente partecipa questo voto, e crede che i suoi atti abbiano soventi fatto prova dei suoi sentimenti a questo riguardo.

Ma il governo deve primieramente far osservare ch'egli non ha altro mezzo di far valere la sua influenza, tranne quello di dar consigli alle due parti avversarie, giacchè non ha facoltà di esercitare un'azione diversa sopra un'autorità stabilita dalla Confederazione nell'Holstein. Anzitutto non gli spetterebbe il diritto, prima che la pace sia ratificata per parte della Confederazione, di rendere la luogotenenza generale responsabile della sua violazione, e anche dopo la ratifica nol potrebbe fare se non a nome e per delegazione speciale della Confederazione.

Il governo del re è sinceramente dolente che una tale ratifica non sia finora avvenuta; per altro può supporre non essere ignoto al segretario di Stato, che le difficoltà che finora si frapposero alla ratifica non provennero dalla Prussia, ch'esse hanno invece altrove la loro origine, ch'esse sono le conseguenze di uno stato di cose estraneo alla questione, e che anzi la Prussia ha fatto quanto stava in lei e con una certa personale abnegazione per allontanarle.

Il governo del re non sarebbe dunque autorizzato ad un intervento di fatto nell'Holstein, anche per un'eventualità il cui attuamento richiederebbe la riunione di un corpo d'armata proporzionato alle forze dei ducati, la cui volontà è sostenuta da un esercito di oltre 30m. uomini, ed ecco ciò che per certo il segretario di Stato britannico non intende esigere dalla Prussia.

In ogni caso però la Prussia deve respingere con tutte le sue forze ogni obbligo che per essa vorrebbesi dedurre dal trattato d'intervenire nei ducati. La semplice lettura del trattato prova che la Prussia non ha mai assunto tale impegno, perciò poco non ci sorprese di veder citato il trattato nel dispaccio di lord Palmerston. Nessuno meglio della potenza mediatrice è in caso di sapere che una semplice pace è stata conchiusa fra le due parti coll'intento di lasciare libero corso agli avvenimenti e di abbandonare alle due parti l'assestamento della divergenza fra i ducati ed il loro sovrano, tenendo eventualmente conto di una decisione per via delle armi.

La Prussia dunque si mostrerebbe precisamente infedele ai suoi impegni allorquando intraprendesse un intervento nell'un senso o nell'altro. Questo modo di vedere giustificato in modo indubitato dal testo del trattato, è anche quello dell'altra parte contrattante, la Danimarca non avendo fatto nissun passo menomamente indicante ch'essa creda la Prussia tenuta ad opporsi con fatti alla ripresa delle ostilità. Il governo del re deve abbandonare le misure ulteriori da prendersi alla Confederazione, la quale, per la natura delle cose, come anche in virtù del trattato deve intervenire tosto che i suoi diritti o i doveri suoi saranno messi in questione dagli avvenimenti. Il governo del re deve nulla pregiudicare a questo riguardo, esso deve riservarne la decisione alla Confederazione stessa.

Voi esporrete francamente al segretario di Stato britannico questa posizione del governo del re, dandogli lettura del presente dispaccio, e gli accerterete del resto che il governo del re non solo condivide il voto di vedere pacificamente spianata la questione, ma eziandio si adopera con tutti i mezzi possibili per attuare questo voto valendosi presso ambe le parti dei mezzi di conciliazione.

Gradite ecc. DI SCHLEINITZ.

La *Gazzetta di Colonia* annuncia una nuota nota di lord Palmerston, arrivata a Berlino il 2 settembre, colla quale il ministro inglese esige, in modo più perentorio che mai, che la Prussia mantenga la pace nei ducati. La risposta certamente non tarderà molto, e sarà forse più energica di quella fatta alla nota precedente.

Nella tornata del 2 settembre della Camera dei deputati di Baden, il presidente comunicò all'Assemblea la seguente risposta fatta dal gran duca all'indirizzo presentatogli dalla commissione nell'occorrenza dell'anniversario della sua nascita. Questa risposta è così concepita: — « Io vi ringrazio cordialmente dei sentimenti di affetto e di devozione che voi mi esprimeste a nome dell'Assemblea degli Stati all'occasione dell'anniversario della mia nascita, come pure per i voti che voi fate per la mia prosperità e quella di mia famiglia. Io non mi stancherò mai di attendere al bene del paese per quanto dure prove il destino ci possa riservare. Nessuno dubiterà che il diritto, la lealtà e l'onore non siano sempre guida delle mie azioni, e qualunque sia il corso degli eventi, io saprò conciliarli co'miei sforzi per il bene del paese e della patria comune. »

Quindi il presidente annunciò che il deputato Kaiser voleva interpellare il governo sulle due questioni seguenti: 1. Il governo non giudica egli opportuno di non ordinare una prolungazione ulteriore dello stato di assedio? 2. Il governo non crede egli conveniente di non conservare lo stato d'assedio se non per date parti del paese?

Il deputato Kaiser pretende che non è più necessario di prolungare lo stato d'assedio, dal quale nascono più inconvenienti che vantaggi. Così a cagion d'esempio per una rissa insignificante che avrà luogo in giorno di domenica, si condanna a tre mesi di carcere. I protestanti sono turbati nell'esercizio del loro culto, mentre ai missionari cattolici è lecito di tenere grandi riunioni politiche. Per ultimo si destituiscono molti impiegati, i cui demeriti non sono evidenti.

Il ministro de Marschall risponde che il momento non è ancora venuto di togliere lo stato d'assedio. La divisione che si protrae in Alemagna non ha ancora permesso al ducato di rientrare nel suo stato normale; il governo desidera al pari di chichessia la cessazione dello stato di assedio, ma non può dire per ora quando verrà il momento. Quanto alla seconda questione, egli è impossibile di limitare lo stato d'assedio ad alcune parti del paese, giacchè le misure e le precauzioni che trae seco lo stato d'assedio sono fra loro vincolate. Del resto ne risulterebbe un grave scontento nei comuni che resterebbero soggetti allo stato d'assedio. Tuttavia si potranno allontanare intieramente od almeno temperare certe conseguenze di questo stato eccezionale. Del resto la questione potrà essere esaminata di tutto punto quando il rinnovamento della legge sullo stato d'assedio, sottoposta alla Camera. L'incidente è terminato. (*Gazz. di Carlsruhe*).

— Scrivono da Cassel, in data 2 settembre: Stamane alle otto e mezzo l'Assemblea degli Stati fu sciolta dal commissario della Dieta. Si procederà a nuove elezioni, e la nuova Assemblea degli Stati sarà convocata entro sei mesi. L'Assemblea si separò gridando, viva la costituzione! Alcuni spettatori gridarono dalla galleria: Maledetto sia Hassenpflug!

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — L'armata danese per mettersi al sicuro da un'irruzione nello Schleswig da parte degli holsteinesi, continua ad innalzare delle numerose trincee in tutti i punti suscettibili ad essere fortificati. Si assicura eziandio che la massima parte delle strade principali sono diventate impraticabili.

Lo Schleswig è un paese aperto che non offre alcun punto fortificato di ricongiungimento in caso di una sconfitta. Tutta quanta l'armata di Danimarca dalle disposizioni che prende, dimostra intenzione di voler soggiornare in quest'ultima provincia, la di cui incorporazione al regno può essere riguardata al dì d'oggi come un fatto compiuto in conseguenza della vittoria d'Idstedt.

La luogotenenza generale di Kiel si rivolse di nuovo ai sentimenti patriottici degli ufficiali e soldati tedeschi per impegnarli a venirsi a riunire sotto le bandiere dell'Holstein. I nostri governi per parte loro non mancano di suscitare ogni sorta d'impedimenti, e non accordano che a gran stento un permesso temporario a quegli ufficiali che nutrono desiderio di rispondere all'invito. Si annuncia però il prossimo arrivo d'un corpo di volontari di 1000 uomini circa, che si procurano di reclutare per la causa dell'Holstein, nel ducato di Nassau, e nei dintorni di Hanau e Francoforte. Secondo alcune corrispondenze sarebbe arrivato a Rendsbourg un certo signor Klaprotp antico maggiore al servizio di Baden all'oggetto di trattare sull'immediata ammissione di questo corpo di volontarii che avrebbero da nominare essi stessi i loro ufficiali e sotto il comando dell'anzidetto maggiore. Nella maggior parte dei giornali tedeschi erasi annunciata la morte del colonnello francese Latour Dupin che si voleva ucciso in un combattimento a Davenstedt; quelli di Copenaghen del 25 ci apprendono invece che questo colonnello si trova al quartier generale dell'armata danese nello Schleswig in perfetto stato di salute.

La Camera dei rappresentanti, sorta dalle nuove elezioni generali, si riunirà fra pochi giorni in presenza della deplorabile situazione in cui i due ducati furono gettati dagli avvenimenti politici. Essendo la città di Kiel sede del governo provvisorio di continuo esposta per mare e per terra agli attacchi dei Danesi, e sempre inquietata dalla vista dinanzi il suo porto della flotta russa, si crede che sarà scelta la città d'Altona per luogo di riunione del Parlamento holsteinese.

ALTONA, 30 *agosto*. — I preparativi si fanno con molto zelo, ma ad onta di tutta la fretta colla quale vengono fatti vi vorrà tuttavia del tempo per eseguirli. Occupando la nostra armata una posizione inattaccabile, ed i Danesi non avendo dopo le loro vittorie diplomatiche alcun motivo di tentare la dubbia sorte della guerra, è probabile che nei prossimi giorni non accadrà alcun colpo decisivo. Di piccoli combattimenti ve n'ha ogni giorno e navali e terrestri, come presso Amrum e ier l'altro presso Duvenstedt e Stetten vicino a Breckendorf e fin sotto il Danewerk. Al di qua del fiume Schley i Danesi non hanno che avamposti e come punto avanzato la città di Echernförde.

Alla costa occidentale pare che nulla si cangi; la voce dell'occupazione di Husum da parte dei nostri non si conferma; più verità sembra contenere la notizia di un'altra perdita considerevole dei Danesi.

Ieri si eseguì una ricognizione sino al villaggio di Selks; il treno di stamane nulla reca di nuovo.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Sir R. Abercromby al Visconte Palmerston.

Torino, 11 agosto 1848.

Giunse a mia cognizione da fonte di fede degna che conchiuso l'armistizio col feld-maresciallo Radetzky S. M. Sarda spedì immediatamente ai suoi ministri in Torino l'ordine d'inviar novella del fatto al governo della repubblica francese, loro imponendo nello stesso tempo di prendere gli opportuni provvedimenti per arrestare la marcia delle truppe francesi oltre la frontiera dei suoi Stati.

Il governo rispose a S. M. Sarda che disapprovando simile partito non poteva aderire alle brame di S. M. e quindi supplicava S. M. Sarda a comunicare, ove persistesse in esso, i suoi voleri a Parigi per altro mezzo.

Non è ancora trascorso il tempo sufficiente a conoscere quale risoluzione abbia presa S. M. dopo avere ricevuto la risposta dei ministri; ma è giusto che V. E. sappia che ove avesse luogo un indugio alla domanda di arrestare i Francesi dal varcare i confini del regno, questo non sarebbe provenuto dal fatto di S. M. Sarda.

(*Firmato*) ABERCROMBY.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 13 agosto 1848.

I dispacci di V. E. del 9 corrente mi giunsero in tempo per poter conferire col barone Wessemberg intorno all'accordo delle cose dell'Alta Italia prima della partenza di S. E. per Vienna fissata per domani a sera.

Lessi al barone Wessemberg quella parte del dispaccio del 7 corrente di V. E. a lord Normamby che riguarda le basi sulle quali il governo britannico sarebbe disposto ad interporsi fra le parti belligeranti e che sono pressochè identiche alle proposizioni fatte il 25 maggio dal signor Hummelauer. Dopo aver letto dissi come io presumessi che il governo austriaco sarebbe pronto del pari a trattare su queste basi.

S. E. risposemi come egli non avrebbe difficoltà di prendere la proposizione del signor Hummelauer per base di un accordo definitivo, ma che probabilmente a Vienna si crederebbe necessario di arrecarvi qualche modificazione. S. E. proseguì dicendo doversi rammentare che l'Austria era stata trascinata alla guerra; non aver fatto altro che difendersi; essere state respinte le sue profferte allorchè al principio avea desiderato calare ad accordi; non esserle stato neppure accordato un armistizio per indagare se fosse possibile lo intendersi; aver quindi dovuto proseguire i suoi armamenti con rovinose spese, ed invero credersi perciò in diritto di chiedere indennità per le somme sborsate. Sembrandomi che le parole del barone Wessemberg accennassero ad una indennità di territorio anzichè di danaro, gli domandai se tale fosse il suo pensiero. Egli risposemi che l'Assemblea nazionale di Vienna domanderebbe una forte linea di frontiera, ma che egli non era abbastanza pratico di cose militari per dire quale dovrebbe essere quella frontiera, ed aggiunse che in ogni caso l'Austria dovrebbe o in un modo o nell'altro essere rimborsata delle spese forzatamente incontrate per l'aggressione degli Italiani. S. E. disse quindi — ora le cose sono in via d'accomodamento. In questo tempo deve essere stato conchiuso un armistizio, e la prima importante questione è quella di decidere in qual luogo saranno aperte le trattative per la pace. — Il gabinetto francese, proseguì egli, propose Milano, ma credo che per molte ragioni vi saranno vive obbiezioni a Vienna. Avendo domandato a S. E. qual luogo egli credesse conveniente, egli rispose che il governo austriaco naturalmente preferirebbe Vienna, e che considerando essere l'Austria la parte offesa e trattarsi principalmente de' suoi interessi, non credeva la preferenza irragionevole; ma che siccome verosimilmente la parte avversa avrebbe fatto difficoltà, potea scegliersi qualche punto possibilmente centrale fra le potenze sì belligeranti che mediatrici, impegnate nella pratica. — Non sarà questo punto, disse S. E., che arresterà le trattative.

(*Firmato*) COWLEY.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 13 agosto 1848.

Ieri ricevetti un dispaccio dal marchese di Normanby col quale mi trasmetteva il foglio di V. E. del 7 corrente unitamente agli annessi.

La stessa sera il signor de Reiset venne da me per dirmi esser giunte le sue istruzioni, e quindi essere pronto a cooperare con me in tutto ciò che riguardava l'offerta della mediazione anglo-francese fra la Sardegna e l'Austria.

Questa mane ebbi una lunga conferenza col signor de Reiset, e ci comunicammo l'un l'altro le condizioni che dietro l'opinione dei nostri rispettivi governi debbono considerarsi come le basi sulle quali sarà offerta la mediazione anglo-francese ai gabinetti di Torino e di Vienna.

Da miei precedenti dispacci V. E. avrà rilevato come non fosse possibile al signor de Reiset ed a me stesso di ottenere una sospensione di ostilità sulle basi proposte dall'Eccellenza V., essendo già stato conchiuso il 9 corrente a Milano un armistizio tra i generali Salasco ed Hess.

V. E. avrà pure compreso la sfavorevole impressione prodotta dalle condizioni di quell'atto nel pubblico torinese.

Fummo pregati il sig. de Reiset ed io a tentare se fosse possibile di ottener qualche modificazione o dichiarazione dal maresciallo Radetzky che l'armistizio dovesse semplicemente riguardarsi come un atto militare e non politico.

Avendo il gabinetto di cui fece parte il sig. Pareto mandato la sua dimissione a S. M. Sarda che l'accettò, il signor de Reiset ed io fummo di parere che non ci convenisse di presentare al ministero demissionario l'offerta della mediazione anglo-francese, ma bensì a S. M. Sarda, ed avutane risposta, ricercar la sanzione del nuovo governo.

Quindi ci proponiamo di trasferirci domani in Alessandria dove presentemente risiede S. M. Sarda. È più che probabile che al nostro arrivo troveremo colà qualche membro del nuovo gabinetto il quale possa darci la necessaria risposta officiale che senza perder tempo trasmetteremo direttamente ad Innspruck.

(*Firmato*) ABERCROMBY.

SOTTOSCRIZIONE
PER UN ATTESTATO DI RIVERENZA E D'AFFETTO
ALLA MEMORIA
DI PIETRO DI SANTA ROSA

Luigi Dattili capitano del Genio ll. 3. Bagni d'Acqui ll. 20. Regis conte deputato ll. 10. Marchese Giuseppe Valenti-Gonzaga di Mantova ll. 3. Cravetta cavaliere Giuseppe ll. 10. Adriani Ignazio ll. 15. Laclaire G. Paolo ll. 5. Avvocato Lodovico Daziani deputato ll. 5. Stallo Andrea ll. 5. Cinzano Francesco ll. 1. cent. 25. Arsini Giuseppe ll. 1 cent. 60. Balbino Andrea ll. 1 cent. 25. Martinengo Benedetto cent. 50. Canonico Giovanni ll. 1. Rizzetti Giacomo cent. 50. Rizzetti Giovanni cent. 50. G. Cornagliotto ll. 1.

Comune di Castelnuovo-Scrivia.

Luigi Calderaza decoratore cent. 50. Guagni Agostino notaio ll. 1. Deangelis Candido negoziante cent. 25. Eugenio Moro proprietario cent. 60. Schacheri Desiderio ingegnere ll. 1. Ricci Mauro sacerdote cent. 25. Angelo Grugni giudice cent. 80. Pedevilla Giovanni sacerdote cent. 50. Pedevilla Stefano cent. 50. Torti Giovanni organista cent. 50. Crespi Gaspare caffettiere cent. 25. Berri Pietro veterinario ll. 1, 05. Deangelis Domenico capitano della guardia nazionale ll. 1. Libré Francesco sarto cent. 20. Soldini Domenico flebotomo cent. 25. Torre Giovanni proprietario ll. 1. Panizzardi dottore Gioanni Battista cent. 80. Torre Faustino notaio cent. 40. Panizzardi Angelo cent. 20. Slatri Wast cent. 20. Arona Ignazio cent. 20. Torti Giovanni fu Paolo Antonio cent. 25. Balduzzi Gaetano cent. 25. Balduzzi Dionigi cent. 25. Carnevale Giuseppe cent. 40. Crespi Domenico caffettiere cent. 40. Schacheri Agostino cent. 25. Beltrami Damaso sergente furiere cent. 25. Aschieri Carlo Domenico cent. 40. Stringa Agostino cent. 20. Bassi Marco Ant. maniscalco cent. 20. Pastore Pietro barbiere cent. 40. Aschieri Giovanni sottotenente guardia nazionale cent. 50. Mina Carlo sottotenente id. cent. 20. Berri Rosa cent. 60. Deangelis Antonio cent. 60. Travella Martino ll. 1. Deangelis Fedele cent. 25. Degiovanni Giovanna ll. 1 10. Panizzardi Antonio fu medico cent. 25. Ferrari Giuseppe cent. 40. Cermelli Stefano cent. 40. Marguati Stefanina cent. 25. Marguati dottor Gaspare cent. 50. Bassi Giovanni ll. 1. Luraghi Vittore tenente della guardia nazionale ll. 1. Veronese Pietro Giovanni flebotomo cent. 25. Marguati Teresa cent. 90. Deangelis Abbondio negoziante cent. 50. Serventi Guido cent. 50. Cermelli Giovanni Battista caffettiere cent. 50. Panizzardi Teodolinda cent. 20. Teologo Giuseppe Marguati sacerdote ll. 1 50. Dottore Giuseppe Roluti consigliere ll. 1 10. Degioannini Francesco esattore ll. 1 10. Valenti Luigi ll. 1. Butteri Giovanni sindaco ll. 1 25. Roluti Luigi droghiere cent. 25. Bertetti Domenico orefice cent. 25. Deangelis Giacomo ll. 1. Pedevilla notaio Eugenio ll. 1. Sacerdote Paolo Gavio cent. 50. Busca Giovanni cent. 40. Bettini Antonio cent. 20. Causidico Demetrio Pacchiarotti aiutante maggiore cent. 25. Pedevilla Giuseppe cent. 20. Marguati dottore Carlo ll. 1. Setti Celestino cent. 20. Cavagnati Giuseppe tenente ll. 1. Decaroli Luigi flebotomo cent. 40. Gabba Pietro cc. 40. Fossati Angelo ll. 1 20.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 settembre.

Colle Warwick Enrico inglese, possidente, da Londra. — Nesbith Nathaniel id., capitano, da Lugano. — Lander Carlo russo, possid., da Firenze. — Zamponi Giovanni di Norimberga, negoziante, da Ginevra. — Leroy Giulio di Parigi, possidente, da Milano. — Carpentier Giorgio id., negoziante, da Firenze. — Ripert Pietro di Marsiglia, avvocato, id. — Delion Carlo di Epinal, negoziante, da Venezia. — Picirillo Carlo di Napoli, sacerdote, da Parigi. — Scotti Gio. id., studente, id. — Greco Carlo id., negoziante, id. — Aimé Eugenio, id. — Albani Antonio di Merate, avvocato, da Milano. — Palma Stefano id., sacerdote, id. — Cantoni Fieramonte id., pittore, id. — Montanari Ferdinando di Parma, possidente, da Piacenza.

Partiti il dì 6 settembre.

Greene Beniamino inglese, negoziante, per Roma. — Lefort d'Aubrey Alessandro di Parigi, possidente, per Parigi. — Lacraz Giuseppe di Ginevra, negoziante, id. — Roccatelli Giuseppe romano, possidente, per Genova. — Foglini Giacomo, id. — Strigelli Luigi di Milano, ingegnere, per Lugano.

Arrivati il dì 7 settembre.

Growe Edmondo e Pole Guglielmo inglesi, ingegneri, da Londra. — Granadia Lorenzo di Lione, possidente, da Vienna. — Flamant Carlo di Ginevra, negoziante, da Ginevra. — Caracciolo Caminiti Antonio di Palermo, id., da Lione. — Fenzi Carlo di Firenze, possidente, da Milano. — Cattaneo Carlo di Vicenza, chirurgo, da Modena.

Partiti il dì 7 settembre.

Wilson Federico inglese, ingegnere, per Pinerolo. — Mayer Costantino russo, possidente, id. — Carpentier Giorgio di Parigi, negoziante, per Genova. — Picirillo Carlo di Napoli, sacerdote, per Napoli. — Scotti Giuseppe id., studente, id. — Greco Carlo id., negoziante, id. — Bartolo Raimondo di Roma, id., Per Genova. — Parravicini Gio. di Como, nobile, id. — Bogliani Angelo di Cantù, medico, id. — Rampalli Francesco di Modena, possidente, per Ciamberi.

DECESSI *del* 6 *settembre in Torino.* N. 15.
del 7 » 13.

Dal 1 gennaio, totale » 4148.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 5 *settembre.* — Scrivono allo *Statuto:*

Il comando austriaco ha preso possesso formale e assoluto di tutto. I magazzini militari, i cannoni, tutto insomma è in suo potere, e sotto la sua custodia immediata, a segno che quando i nostri artiglieri vogliono fare gli esercizi devono chiedere il permesso a un ufficiale austriaco per prendere gli oggetti necessari alla manovra.

Roma, 29 *agosto.* — Dalla solita corrispondenza del *Messag. di Modena* ricaviamo il seguente brano:

La pubblicazione delle nuove leggi organiche è imminente: forse nel prossimo settembre in cui vide la luce il pontificio motu-proprio che stanziava nei dominii della Chiesa le opportune istituzioni governative, saranno pure promulgate e messe in atto le leggi dirette a sviluppare il placito sovrano di sua beatitudine. — Sembra che nel medesimo tempo o in quel torno vedranno la luce alcune leggi e provvedimenti finanzieri ad effetto di ristorare in qualche parte l'erario.

Napoli — Leggesi nel *Costituzionale* del 6: — Lettere giunte da Napoli confermano la notizia data ieri dallo *Statuto* e dal *Nazionale* della destituzione di sette generali dell'esercito di quel regno. Vi si parla pure di quella di alcuni impiegati doganali, e si dice come corresse voce aver il ministero ordinato all'autorità di Calabria gli rimettessero le note dei compromessi negli ultimi affari di questa provincia, classificandoli in capi, complici e comuni.

Parigi, 6 *settembre.* — L'accoglienza fatta al presidente della repubblica a Caen fu piena d'entusiasmo come quella fattagli a Evreux, Berney, Lisieux ecc. Vi fu un magnifico banchetto ed un ballo splendidissimo. Il presidente si ritirò a mezzanotte. L'indomani, dopo aver passata la rivista, egli partì per Cherborgo dove sarà arrivato a quest'ora. Attendiamo i ragguagli del ricevimento.

Il barone Haynau a Londra.

Londra, 5 *settembre.* — Leggesi nel *Morning Post:* Ieri a un'ora pomeridiana il barone Haynau, accompagnato dal suo aiutante e dal suo interprete, si recò a visitare la fabbrica di birra dei signori Barclay e Perkins. Il generale venne presentato dal barone Rothschild, amico di casa, e secondo l'uso scrisse il suo nome nel libro dei visitanti. Questo bastò per far conoscere agli operai e agli impiegati dello stabilimento chi fosse quel messere, e da un certo sordo bisbiglio si poteva capire che spirava cattiv'aria. Ma il generale sembrò prestarvi poca attenzione, quantunque questo romorio fosse veramente il foriere di una tempesta che doveva cadere addosso a lui e a chi l'accompagnava.

Essi infatti furono assaliti con tutti i proiettili reperibili, e solo dopo molti sforzi e coll'aiuto della polizia il generale potè sfuggire alla folla perseguitante, e risparmiarsi peggiori trattamenti. Dopo essere rimasto qualche tempo a George Jun Bankside, ove erasi ricoverato, gli fu dato di traversare il fiume in uno stato miserando cogli abiti laceri e col corpo coperto di contusioni.

Un altro foglio racconta la cosa in questo modo: Nello stabilimento del signor Barklay, il maresciallo Haynau fu insultato e maltrattato nel modo più brutale. Si cominciò per gettargli della paglia e del fango sulla testa e in viso e con un pugno gli cacciarono il cappello negli occhi. Indi fu ballottato da ogni parte, e un individuo, presagli in mano la barba, cercava di tagliargliela. Quelli che accompagnavano il maresciallo furono ugualmente maltrattati, ma opposero una vigorosa difesa e riuscirono a sortire dalla corte della birreria. Là però si videro circondati da 800 almeno individui che si gettarono con accanimento sul maresciallo, ballottandolo e tirandogli i suoi baffi lunghi eccessivamente. Respingendo come meglio potè gli aggressori, il maresciallo si salvò in *George Public House.*

I signori Barklay fecero sospendere tutti i lavori finchè siano conosciuti gli orditori dell'attacco. Il maresciallo si era presentato con una lettera di raccomandazione del barone Rothschild.

Il *Daily News* raccontando questi fatti dice che la folla nell'esasperazione gridava: *Down with the Austrian Butcher!*

FONDI PUBBLICI

Torino 7 settembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	90 —	
1831 — decorrenza 1. luglio	88 75	
1848 — id. 1. settembre	86 —	
1849 — id. 1. luglio	86 35	
1834 — obbligazioni	975 —	
1849 — id.	945 —	
Obbligazioni della città di Torino	532 50	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— —	—
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	1750 —	—
Azioni della banca nazionale	1605 —	—
Sconto banca	4 0/0	—
Anticipazioni banca	5 0/0	—
Biglietti banca	*Perdita* 9 a 10	*p.* 00/00

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di agosto 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.	Movimento	Prodotti
I. Classe	N. 5695	L. 16371 20
II. Classe	» 15694	» 39271 65
III. Classe	» 81458	» 87544 10
Militari con foglio di via		
II. Classe	» 44	» 119 20
III. Classe	» 733	» 935 45
Totale	N. 99624	L. 144261 60
Bagagli trasportati	chil. 179852	» 8907 10
Somma		L. 153168 70
Servizio delle piccole merci ecc.		
Piccole merci trasportate	118993	L. 5004 65
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 559884 12 ed in peso chil.	2245	» 710 40
Somma chilog.	121238	L. 5715 05
Prodotti diversi		
Vetture trasportate	N. 33	» 1983 —
Cani trasportati	» 352	» 341 55
Diritti di sosta su merci e bagagli		» 106 —
		L. 2430 55
Prodotto complessivo		L. 161314 30

Vediamo con piacere aumentare ogni mese l'introito delle strade ferrate, prova di prosperità e d'attività nel commercio. La rendita media di ciascuna giornata fu in agosto ll. 5203, 68, mentre in luglio non era stata che di ll. 4810, 72, e in giugno di ll. 4662, 01.

Borsa di Parigi del 5 *settembre.* — Il 5 0|0 mostrò questa mane molta fermezza alla piccola Borsa del Passaggio dell'Opera; fu trattato a 97, 7 1|2, ma alla sala incominciò con disposizioni all'abbassamento e durante tutta la Borsa, la rendita venne profferta e rimase in meno di 55 cent. rispetto a ieri, a 96, 45.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in ribasso di 55 cent. a 96 40, ed il 3 per 0|0 in ribasso di 5 cent. a 58, 20. Il 4 0|0 fu negoziato a 76, 25.

Fondi esteri: L'antico prestito di Piemonte a 975 ed il nuovo a 940. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 84, 50 calò di 25 cent.

Borsa di Parigi, *del* 6 *settembre.* — Quantunque fossero riconosciute assurde le voci di ieri, i fondi pubblici rimasero ancora pesanti quest'oggi. Il 5 0|0 terminò a 96, 25, in ribasso di 20 cc. rispetto a ieri, ed il 3 0|0 a 57, 90 in ribasso di 10 cc.

A cotanti, in paragone di ieri, il 5 0|0 terminò in meno di 10 cc. a 96, 30, ed il 3 0|0 in meno di 30 cc. a 57, 90.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) calò di 25 cc. a 84, 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais,* 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia ***LÉCHELLE***, *via Lamartine, num.* 35.
In Torino al ***GERENTE*** *del* Risorgimento.

COMPAGNIA
di Assicurazioni Generali in Venezia
approvata da S. M. il Re di Sardegna con Regio Brevetto 26 maggio 1840, e con Regio Decreto di S. A. R. il Luogotenente generale di S. M. del 22 Aprile 1848.

Le assicurazioni a premio fisso sulla vita dell'uomo e per le rendite vitalizie, vengono stabilite a premii moderatissimi, in tabelle stampate che ponno da qualunque ispezionarsi all'ufficio del sottoscritto dalle ore 9 ant. alle 4 pomeridiane.

Tali assicurazioni si dividono in tre principali categorie che accennansi brevemente.

Rendite vitalizie immediate.

Verso il pagamento d'un capitale per una volta tanto, la Compagnia assume l'obbligo di corrispondere una pensione vitalizia al suo contraente, od alla persona designata.

Nessuna compagnia nè italiana nè straniera accorda pensioni tanto generose come questa, e per darne un'idea s'indicano le pensioni annuali fissate per alcune età:

Anni 50 il 7 94 per 0|0.	Anni 55 l' 8 80 per 0|0.	Anni 60 il 9 95 per 0|0.
» 65 l' 11 70 »	» 66 il 12 — »	» 67 il 12 28 »
» 68 il 12 56 »	» 69 il 12 84 »	» 70 il 13 12 »

Per facilitare gli affari di questa categoria, la Compagnia è disposta di ricevere anche case e campagne invece che danaro, e se il valore degli immobili che le si cedono supera la somma che si conviene di vitaliziare, la Compagnia paga prontamente tale eccedenza in danaro contante.

Le rendite vitalizie ponno aumentarsi fortemente se l'assicurato aderisce di aspettare qualche tempo prima che decorra la pensione, ed allora si chiamano *Rendite vitalizie differite.* Per esempio un uomo di 50 anni che riceverebbe il 7 94 per cento l'anno fissando una decorrenza *immediata* alla pensione, potrebbe ottenere
invece l' 11 02 » » fissando che la pensione cominci a decorrere dopo 5 anni, ovvero
il 17 10 » » » » » 10 » oppure
il 28 72 » » » » » 15 »
e così di seguito. La progressione dell'aumento è tanto più rapida quanto più aumenta il differimento, e raggiunge in certi casi cifre straordinarie, bastando il dire che una persona di 50 anni che avendo la persuasione di longevità volesse arrischiare soli 5000 franchi per crearsi una rendita vitalizia decorribile dal suo 85 anno in poi, si assicurerebbe una pensione di franchi 55 900 all'anno, cioè 1118 di rendita annuale per ogni cento di capitale.

Capitali o rendite annuali pagabili dopo la morte dell'assicurato.

Mediante tenui risparmii è dato ad ognuno di provvedere dopo la sua morte una qualche risorsa agli oggetti cari al suo cuore.

Un individuo di 30 anni pagando soli 242 franchi all'anno, potrebbe assicurare 10000 franchi ai suoi eredi, pagabili alla sua morte, avvenisse pure disgraziatamente il giorno successivo a quello del contratto.

Basterebbero invece 200 franchi annuali di premio, stabilendo che la Compagnia non pagherà la somma assicurata
se non nel caso che l'assicurato muora dopo 5 anni dal dì del contratto
» » 166 » prolungando per . . . . . . 10 » tal patto
» » 109 » » . . . . 20 » »

Un uomo di 30 anni, volendo assicurare alla sua sposa della stessa età una somma di 10000 franchi onde le sia pagata in caso ch'egli premuoia, dovrebbe pagare soli 199 franchi l'anno. Se poi volesse stabilire che premorendo la sposa la compagnia debba restituirgli tutti i premii percetti, il canone annuale sarebbe invece di 274 franchi.

Un figlio d'anni 30 pagando pochi 123 franchi l'anno, assicura a sua madre di anni 50 una pensione *annuale* di 1000 franchi pel caso che a lei premuoia, e se volesse riavere tutti i premii pagati nel caso che la madre morisse prima di lui, il premio sarebbe di annui 314 franchi, ovvero di 4080 franchi per una sola volta.

Capitali o rendite annuali pagabili durante la vita dell'assicurato.

Verso un premio di 1000 franchi, pagabili per una sola volta a favore di un bambino nei primi mesi della sua nascita, la compagnia assumerebbe l'obbligo di pagargli 4023 franchi dopo 20 anni, ovvero 6995 dopo 30, oppure 12215 dopo 40, ecc. ecc.

Per assicurare 10000 franchi dopo 20 anni ad un bambino di 4 anni, si pagherebbero 275 franchi all'anno.

Un giovine di 20 anni, pagando 400 franchi l'anno per 20 anni, si assicurerebbe una pensione di 1000 franchi l'anno, decorribile dal suo 40 anno in poi per tutta la sua vita. Basterebbe invece un premio annuale di franchi 250 40 pel corso di 25 anni, se volesse cominciare a godere la rendita dal suo 45 anno, un premio di franchi 158 80 per 30 anni se la rendita decorresse dal 50 anno, ecc ecc.

Per più dettagliate informazioni ognuno potrà rivolgersi all'ufficio della compagnia in Torino, contrada dei Conciatori, num. 27, primo piano, perchè sarebbe troppo lungo indicare tutte le moltiplici combinazioni a cui queste sicurtà si prestano.

Giova per altro avvertire che nulla d'incerto lasciano i contratti fatti dalla compagnia suddetta, perchè la base delle sue operazioni essendo il premio fisso, *sono pur fisse ed inalterabili le norme su cui agisce, invariabili e sempre adempiute le sue promesse.*

La solidità della Compagnia è troppo notoria per ispendere molte parole in proposito. Si accennano invece fatti positivi ed irrecusabili.

La Compagnia pagava già alla fine del 1849 lire 458,030: 40 annuali di pensioni vitalizie. Dessa pagò indipendentemente dalle dette pensioni vitalizie nei 18 anni della sua esistenza lire 31, 224,631 : 30 di danni ai suoi contraenti, e possiede lire 1,282,845: 25 di riserve formate da utili già realizzati, e lire 9,410,944: 25 di altre riserve destinate a far fronte ai rischii in corso.

I contraenti nei regii Stati sono inoltre specialmente garantiti dall'ipoteca che la Compagnia medesima accordò a favore del governo sardo, sopra beni e fondi consolidati, che possiede in questo Stato, nel quale possiede più di 600,000 franchi in beni fondi.

L'ispettore generale per lo Stato Sardo
Giovanni Piolti *Ingegnere.*

Capitale 200,000 Fr. **IL PRESTITO** ***Azioni*** di 125 Fr.

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*
Sede della Società, 22, via Lepelletier a Parigi.

IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.

I Gerenti non hanno alcuno *stipendio.* Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.
Un'ipoteca su immobili del valore di 100.000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.
Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme.*
Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento.*

ASSOCIAZIONE
ALLA CORRISPONDENZA UFFICIALE
riguardante gli affari d'Italia
DALLA MORTE DI PAPA GREGORIO XVI A TUTTO LUGLIO 1849.
Stata presentata alle due Camere d'Inghilterra d'ordine di S. M. la Regina.

Prezzo di ciascun fascicolo L. 1, 40. — Presso T. DEGIORGIS *già Fratelli* PIC, via Nuova, n. 17.

E uscito il II volume della
STORIA
DELLO
STATO ROMANO
dall'anno 1815 all'anno 1850
DI
LUIGI CARLO FARINI

Dirigersi alla ditta *Cugini Pomba e Comp.* editori in Torino, incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.

TEATRI

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Gli Amori di Isabella II Regina di Portogallo*, con farsa.

TEATRO GERBINO. — *Il cavaliere Flaminio Paleologo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, *all'Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 10 Settembre 1850. Num. 835.

RIVISTA

L'accoglimento fatto al Presidente della repubblica francese a Caen sembra essere stato assai favorevole. Vuolsi che le parole schiette e ferme da lui pronunziate nel banchetto offertogli da quella città abbiano avuto non poca influenza sulle transazioni della borsa parigina. — Hanno votato per la revisione della costituzione i consigli generali di Aube, Charente, Charente-Inférieure, Maine-et-Loire, Marne, Mayenne, Nord, Seine-Inférieure, Côte d'Or, Indre-et-Loire, Corrèze... Finora i consigli che manifestarono quel voto sommano a 32. — La nostra corrispondenza dice che il piano di abbellimento e decorazione della corte del Louvre è definitivamente stabilito. — Formano soggetti di polemica ne' fogli parigini le due così dette *soluzioni* di *Lamartine* e *Girardin*, soluzioni che ci paiono nella loro natura astratta e nebulosa (quella di Lamartine) e sofistica (quella di Girardin), assai lontane dalla possibilità pratica di nulla *sciogliere*. Grande affluenza di viaggiatori riempie Cherbourg colà attirati dalle feste che devono aver luogo per la visita del Presidente. Vuolsi che il viaggio a Cherbourg differisca dagli altri fatti nel mezzodì e levante di Francia, attribuendoglisi una importanza diplomatica: forse gli è perciò che il Presidente in questo viaggio è accompagnato dal ministro degli affari esteri.

America. — Si parlava verso la fine di agosto, a Washington d'una poca concordia nel gabinetto, e della probabilità di una modificazione ministeriale. — Il vapore *Filadelfia* è giunto il 21 agosto a New York dalla California apportatore di un milione di dollari di polvere d'oro. — L'Avana era tranquilla e più non vi si temevano invasioni.

Scrivesi da San Domingo che il governo britannico ha ratificato il trattato conchiuso colla *Repubblica Dominicana*, e che interporrà la sua mediazione fra lei e Haïti.

Inghilterra. — I giornali inglesi descrivono e commentano il grave fatto da noi ieri narrato delle violenze contro il generale Haynau. Il Sun e L'Express, ed il Post ed altri nel mentre prendono occasione di biasimare la condotta del generale in Ungheria si accordano nel disapprovare le violenze della folla.

Belgio 5 settembre. — Leggiamo nell'*Indépendance Belge* un raffronto fra la libertà del commercio ed il sistema protettore, dal quale risulta che i prezzi de'cereali sono assai più bassi nel Belgio ove domina il regime liberale che non in Francia ove impera un sistema ultra-protettore. Il *Monitore Belgico* contiene gli statuti della banca nazionale istituita colla lègge del 5 maggio ultimo scorso.

Portogallo. — Lisbona, 29 agosto. — Vuolsi che il duca di Saldanha abbia formato un partito potente composto di reelisti, di settembristi, e di carlisti malcontenti, e che con esso s'adopri per ottenere la maggioranza nelle prossime elezioni.

Spagna. — Il sunto dato dall'Heraldo delle elezioni di Madrid porta che sovra 1857 votanti, così si manifestarono numericamente i partiti — 1563 moderati: 237 progressisti: 52 oppositori moderati: 5 democratici. — Scrivesi da Barcellona che il capo repubblicano *Baliarda* che era entrato ultimamente in Catalogna alla testa di una mano di seguaci, venne ucciso.

Scrivesi da Berlino che colà tornasi di nuovo a parlare di un congresso europeo. — Vuolsi, secondo la *Gazzetta di Colonia*, che l'Austria intenda di consentire a riconoscere un' unione di Stati particolari nel seno della Confederazione, salvo il fissare i limiti a quell'Unione. — Scrivono da Francoforte che non si sa ancora in qual guisa la proprietà federale sarà amministrata: L'Austria accetterebbe la proposizione della Prussia a questo riguardo, ma la Baviera e l'Annover vi si oppongono. — Nell'Assia elettorale dopo lo scioglimento, la commissione permanente superstite non volle aderire all'invito del governo di deliberare sulla questione delle imposte.

La Dieta ordinaria dello Schleswig si riunirà il 9 corrente: essa non si radunerà che per procurarsi i mezzi di continuare la guerra contro la Danimarca: tratterà però altresì della situazione politica del paese.

Di Svizzera non abbiamo a notare che la sorda agitazione nel cantone Vallese per la revisione della Costituzione; e dell'Italia apprendiamo dal *Messaggiere di Modena* che come fu di settembre che Pio IX diede il famoso motuproprio, così è probabilissimo ch'escano finalmente le leggi organiche cotanto aspettate. I giornali della Toscana continuano a lagnarsi del vuoto cagionato dall'indolenza degli elettori comunali di Firenze.

TORINO, 9 *settembre*.

La patria generosità in questa nostra parte d'Italia non può essere meno nobile ed operosa che nelle altre; noi lo sapevamo: e sempre più grato ci torna il pensiero di avere pei primi contato sulla beneficenza piemontese nell'invocare un soccorso per mitigare le terribili conseguenze dei disastri toccati alla provincia di Brescia. Numerose sono le firme che affluiscono all' ufficio del nostro giornale, e se il troppo desiderio non ci inganna, noi speriamo in breve di poter registrarne un novero che torni a lode del paese nostro, ed a verace utilità del paese che si vuole soccorrere. Noi abbiamo anche, man mano, annunziato i voti dei consigli provinciali che generosamente sottoscrissero a questa bella opera: essi meritano di qui essere di nuovo ricordati, ad esempio fruttuoso. Mortara votò ll. 2000. — Alessandria 1000. — Alba 1000. — Cuneo 500. — Oneglia 500. — Varallo 200. — Genova 1300. — Sarzana 500. — Il Consiglio delegato del municipio di Caresana votò anch'esso ll. 50.

Qualche giornale francese parla nuovamente di sotterranee congiure dalle quali sarebbe minata tutta la Penisola, e che debbono, scoppiando fra breve, sconquassar troni ed altare, e mandarne in rovina tutto il laborioso edificio della politica europea.

Dopo le tante invenzioni più o meno immaginose, ma tutte discretamente assurde, che dacchè v'hanno giornali in Francia si vanno colà spacciando sul conto nostro, non abbiamo il diritto di mostrar meraviglia neppur di questa; ma tuttavia, dacchè ogni fola trova pur sempre il suo credenzone, crediamo non far opera al tutto inutile dichiarando una volta per sempre che siano, o che possano essere oggimai le congiure o i congiuratori in Italia.

Fu un tempo, e questo tempo data dalle speranze di nazionalità e d'indipendenza, vagheggiate un momento nel 1814, e subitamente recise in fiore da que' casi che tutti sanno, e corre fino a questi ultimi anni, nei quali vedemmo concesse prima le riforme, e promulgate poco stante le costituzioni; fu un tempo, diciamo, durante il quale nessuna via era lasciata alle manifestazioni, per quanto legittime, dei desiderii, od alla rappresentazione dei bisogni della nazione; fu un tempo durante il quale dall'Alpi al Lilibeo, non una tribuna stava aperta all'opinione; non uno sfogo era permesso ai sentimenti più sacrosanti, compressi nel segreto del cuore dalla esterna ed interna pressione.

In quell'epoca, quando non che formulare apertamente il pensiero, quasi era disdetto fino il concepirlo, le nostre ispirazioni ci era giocoforza cercarle oltre l'Alpi ed oltre il mare. Inoltre chiunque rammentasse di avere una patria e volesse ricordarlo anche ad altrui, doveva circondarsi di tenebre e di mistero, affinchè una generosa aspirazione o un pio voto non gli si facessero scontare come un delitto.

Allora gli esempi dei nostri vicini di Francia, ahi! troppo spesso scimiottati in Italia, e le nostre condizioni affatto eccezionali crearono le congiure ed i cospiratori.

E si formarono di fatti le società segrete, e si ordirono congiure e fierirono i cospiratori; massime che alle circostanze speciali che in certa guisa ne creavano fatalmente la necessità, altre si aggiungevano a porle in voga e renderle per così dire di moda; ed in ispecie influiva, per tacer del prestigio che sopra gli animi inesperti esercitò mai sempre il pericolo, il pregiudizio assai comune in quell'epoca di considerare un dato individuo come la personificazione assoluta e pratica di un principio, per modo che tolto di mezzo quello, ne venisse ad un tempo irreparabilmente distrutto questo.

Sotto l'influenza impertanto di queste eccezionali circostanze molto si congiurò dal 1815 al 1834 in tutta Italia; dal 1834 al 1845 nelle Romagne specialmente ed a Napoli — con quale esito dicanlo le pagine delle nostre storie scritte a dolorosi caratteri.

Ma dacchè il 1847 ci ha dato la libertà di discussione, ci ha aperte le tribune della stampa e dei Parlamenti, dacchè tutte le opinioni hanno potuto formularsi ed enunciarsi e in parte anche attuarsi praticamente; dacchè le fallaci teorie e i perniciosi pregiudizi che tante volte traviarono lo spirito pubblico per lo passato, vennero da questi anni di dibattimenti e di esperienze confutati, e messi in chiaro; e sovrattutto dopo l'intervento francese in Roma, noi non sappiamo vedere la necessità fatale della cospirazione.

Un grande insegnamento ci hanno lasciato gli ultimi casi della nostra patria. Essi ci hanno insegnato che gli individui nulla sono nelle questioni sociali e politiche; e che le rivoluzioni allora solo durano e meritano cotal nome quando sono un atto di volontà della maggioranza della nazione, concorde in un'idea e in un sentimento.

Ora le nazioni non cospirano. — Le nazioni pazientano sino a quell'estremo limite che la Provvidenza ha assegnato alla sofferenza degli oppressi e alla fortuna degli oppressori, e quando quel limite è raggiunto, nasce sempre l'occasione che fa scoppiare ad un tratto i desiderii lungamente repressi e contenuti; talchè senz'uopo di accordi preventivi, di congreghe, di alcuno insomma degli accessorii obbligati delle congiure, trovasi allora come elettricamente scossa la nazione, e compie uno di quei fatti terribili che il linguaggio comune chiama rivoluzioni.

Colle congiure si può rovesciare un governo, si può sopraffare momentaneamente una popolazione, ma nulla si può fondare di stabile. Le congiure possono distruggere tutto, ma nulla possono edificare. Recenti fatti hanno nuovamente provato come oltre all'esser empia, sia assurda pur anche la teoria secondo la quale insegnasi, per distruggere un principio, a togliere di mezzo l'uomo che lo rappresenti.

Pur troppo parecchie parti d'Italia sono ora nuovamente tornate a quelle infelici condizioni di interno reggimento per le quali in altri tempi si avea ricorso alle cospirazioni. Ma finchè in Italia rimane un angolo dove la libertà si ricoveri, e d'onde tuoni franca e sciolta la sua parola, le congiure nel senso stretto sono moralmente impossibili; perchè quando hannosi i mezzi più efficaci, sarebbe opera di sconsigliato ricorrere ai mezzi inutili, od anzi dannosi.

Inutili, perchè pochi congiurati (i congiurati non possono mai essere molti) non bastano a mutare le sorti di un popolo. Anche dopo il 24 Febbraio siamo convinti che una sorpresa non è una rivoluzione. Oltrechè, e questo pure lo sappiamo per recente esperienza, nell'attuale sistema politico europeo il principio di intervento essendo così facilmente ammesso ed applicato, le armi straniere non tarderebbero a soffocare qualunque conato di cospiratori, fosse anche stato felice ne' suoi cominciamenti.

Perniciosi, perchè le sommosse che non distruggono il nemico, o che ne attirano sulle braccia un altro più forte, evidentemente tornano sempre ai danni di chi le tenta. Rassicurinsi pertanto i nostri vicini d'oltr'Alpe. Se gli Italiani quasi tanto come i Francesi meritarono sempre il rimprovero di avere poco profittato dell' esperienza, questo almeno abbiamo appreso dagli ultimi fatali casi della Penisola, a non volere altri moti che quelli desiderati dall'opinione, ed eccitati dal sentimento concorde della nazione. Al resto, per poco che i nemici d'Italia ci aiutino, penserà la Provvidenza.

Piacenza, 8 *settembre*. — La Gazzetta officiale di Parma, sotto forma di articolo *comunicato*, ha rotto il silenzio serbato in sin qui verso i fatti gravissimi riguardanti il collegio Alberoniano. Ma forse era meglio che non si partisse dal sistema tenuto felicemente in passato, o almeno facea mestieri di provvedersi di un più abile apologista.

L'autore dell'articolo si appoggia gagliardamente a due fatti. Uno appartiene alla storia antica, l'altro apparterrebbe alla moderna, se di *negativo* che è potesse mutarsi in *positivo*.

Appartiene alla storia antica che il duca Ferdinando di Borbone avesse in animo (verso il 1795) di fare una riforma del collegio. Niuno per verità ha mai sentito parlare nè immediatamente, nè per tradizione di un tal fatto, che reputiamo non vero. Ma quando vero pur fosse, non si intenderà di leggieri, come un pensiero non effettuato di riforma alla distanza di circa 60 anni, possa giustificare o scusare un atto ora compiuto di distruzione vandalica.

L'altro fatto (o diciam meglio *non-fatto*) involge un concetto sì squisito e peregrino, che non ha prezzo che lo paghi. Bisogna riferirlo colle parole dell'articolista: « Le agitazioni che le sette demagogiche suscitarono nel 1821 e 1831 in Italia non è ben certo « se affascinarono pure i PP. della Missione, poichè non « avendo potuto aver lunga durata, non lasciò luogo « a quei PP. di dimostrarsi come fecero nelle recenti « rivoluzioni. » Le quali parole paiono copiate letteralmente da una famosa commedia francese, e possono tradursi così: Pur troppo noi non abbiamo nulla a dire dei Missionarii nei tempi burrascosi del 1821 e 1831; ma piamente crediamo che molto volontieri avrebbero fatte e dette tutte quelle cose appunto che nè fecero nè dissero. — Questo ragionamento rivela le sue fonti!

Ma veniamo ai fatti ultimi. Qui l'imbarazzo dell'articolista si facea maggiore, e bisognava nettamente venire alle calunie, le quali pare a noi che siano state gittate a profusione, e senza niuna sorta di talento economico.

Leggiamo per esempio che i Missionarii *furono fra i primi a dare esempio di ribellione alla legittima podestà: che accolsero tutte le illusioni di nazionalità e di indipendenza: che accolsero e festeggiarono le dottrine giobertiane, insegnandole ai loro alunni*, ecc. — Ora lasciamo stare le dottrine del Gioberti, al quale sappiamo che, a una cert'epoca, il Papa stesso, non che altri, fece buon viso. Lasciamo stare le illusioni di nazionalità e d'indipendenza, perchè è strazio al cuore il pensare che una penna italiana possa qualificare di questa guisa il voto più legittimo e più santo che un

---

APPENDICE.

Nell'appendice del prossimo numero del Risorgimento *incomincieremo una breve serie di ragionate ed imparziali disamine sovra* l'Esposizione di belle arti nel palazzo di Brera in Milano. *Terminata questa critica sovra un tema così importante stamperemo subito il promesso racconto,* La Nunziata di Giulio Carcano.

BIBLIOGRAFIA.

Discorsi detti nella Camera de' comuni a difesa della politica di lord Palmerston, dall'inglese voltati in italiano da Giuseppe Massari, ex-deputato al Parlamento napolitano, con una prefazione. - Torino, tipografia Ferrero e Franco 1850.

I grandi avvenimenti del 1848 con ragione sono stati comparati a que' fenomeni naturali che rivelano a quando a quando l'occulto lavorio che si compie ne' segreti laboratorii della natura. Così una esplosione vulcanica che rigetta le ardenti lave sui fianchi di un monte ignivomo manifesta un incendio, che prima era latente, che preparavasi da lunga mano nelle viscere della terra, e che forse tornerà a scoppiare, se lungi dall'aprir un varco alle ribollenti materie, si pensa poterlo estinguere chiudendo il cratere e sedendovi sopra. Chi non comprende assai meglio, dopo quell'epoca memorabile, di quel che potesse per lo innanzi immaginare, quanto stadio avea percorso l'idea liberale, quali pericoli le andavano accanto, innanzi a quali ostacoli si è fermata? Chi avrebbe immaginato nel 1847, in tutta la sua estensione, il progresso che aveva fatto lo spirito di nazionalità, ed il desiderio delle istituzioni rappresentative in Italia, le trasformazioni che aveva subìte in Germania, e le profonde vie che il comunismo si aveva scavate in Francia?

Il fermento di quell'epoca memorabile arrestato ad un tratto prima che uscissero i prodotti che la società ne attendeva, rende alla seconda metà del secolo XIX l'importante servizio di una rivelazione e di una preparazione. Per esso si può comprendere a che tende l'opinione generale in Europa; per esso abbiamo nuovi elementi che mancavano per lo innanzi; valga per tutti la importazione delle libertà costituzionali in Italia che già in Piemonte sono definitivamente stabilite. Era desiderabile che prima di spirare il 1850 un importante lavoro di *valutazione* de' nuovi avvenimenti vedesse la luce, dal quale si potesse averne un esatto criterio, per prendere le mosse nella condotta avvenire cogli elementi della divinazione de' tempi che c'incalzano.

Perchè questo lavoro riuscisse esatto, quanto la contemporaneità degli avvenimenti il permette, era parimenti desiderabile che fosse compiuto da uomini eminenti, possessori di documenti autentici, egualmente alieni dall'assolutismo e dalla demagogia, e collocati, se fosse possibile, in luogo a cui la grande commozione del 1848, che agitò tutto il Continente, non avesse comunicato alcuna scossa. Che se poi potesse ottenersi che il lavoro politico da noi bramato fosse discusso pubblicamente con la contraddizione di parti avverse a maggior garanzia di verità e di esattezza, certamente un tal lavoro non poteva che riuscire prezioso.

Ciò che poteva bramarsi, ma che non era facilmente sperabile come opera letteraria e politica, è avvenuto casualmente per la discussione che si fece in Inghilterra a causa della così detta vertenza *anglo-ellenica*. Il gabinetto *whig* fu condotto dalla opposizione *tory* a rendere ragione della sua politica in tutti gli ultimi avvenimenti di Europa; e lord Palmerston e lord Russell possessori di tutti gli elementi diplomatici avversi egualmente all'assolutismo e alla demagogia, ministri di quell'Inghilterra che non soffrì alcuna commozione nell'agitazione continentale, e costituiti al cospetto del popolo inglese in contraddizione di formidabili avversarii, furono i felici espositori di tutto quanto era avvenuto in Europa dopo l'avvenimento di Pio IX.

I discorsi di que'celebri uomini di Stato furono applauditi dagli stessi loro avversarii; quello di Palmerston fu considerato come un modello di eloquenza parlamentare senza pari in questo secolo; i discorsi dei deputati Roebuck e Bernal Osborne brillarono parimenti pel fondo delle idee e per la forma, e la tribuna inglese in tal modo apprestò il quadro della fisonomia di Europa al finire della prima metà del secolo dicianovesimo.

Questi preziosi documenti che segnano l'epoca in cui la reazione ha dovuto fermarsi, rompendo sullo scoglio del liberalismo inglese, e ritornare sopra se stessa, l'epoca in cui dalle conquiste esterne è ricaduta nel travaglio interiore, in quel travaglio nel quale volendo acquistare in profondità quel che non può in estensione, finirà con iscavarsi il precipizio e la tomba — questi discorsi saranno per lunghi anni ricercati e consultati. Per noi italiani era difficile intanto il trovarne altro che i brani pubblicati dai giornali. Negli stessi giornali di Francia e d'Inghilterra non si avevano integralmente, tranne nel *Times* che pel suo caro prezzo è poco comune in Italia.

Queste considerazioni determinarono il signor Giuseppe Massari (scrittore politico al quale vennero già tributate lodi dalla più autorevole stampa periodica di Francia e d'Inghilterra), a tradurre le orazioni di que'celebri uomini politici togliendole dal *Times*, e a pubblicarle in un bel volumetto di 121 pagine. La fedeltà con la quale è resa l'espressione del testo è veramente rara e fa tepopolo possa formare. Ma quanto al resto, quanto agli *esempi di ribellione alla legittima podestà*, noi domanderemo all'articolista, se abbia inteso di scrivere pei Chinesi, o pei Piacentini. Se per i primi, la calunnia può sperare fortuna. Ma per noi codeste imputazioni non hanno senso, quando in tutti i passati rivolgimenti non è mai avvenuto a nessuno di sentir pronunciare nè il nome pure del collegio, il quale si tenne con mirabile riservatezza e prudenza.

É sì facile lo accusare per via di formole generali! Ma lo studio e la fatica è nelle *specialità* di cui l'articolista è avarissimo. Esso accenna alle perquisizioni operate; e qui naturalmente era il luogo di dire un po' chiaramente quel che si fosse trovato; ma qui pure vengono in soccorso le formole consuete, che par che dicano assai senza dire nulla: « Un'accurata perquisi« zione diede in mano le prove più convincenti della « verità delle cose toccate superiormente, perchè non « solamente ai professori, ma eziandio alle più parti « dei convittori ed alunni si rinvennero scritture, cor« rispondenze *anche recenti*, libri e stampe ed emblemi « rivoluzionarii, non *mancando armi eziandio insi« diose*».

O se l'articolista ci avesse dato qualche brano di codeste corrispondenze *anche recenti*! Se ci avesse rivelato il titolo dei libri, se ci avesse descritto gli emblemi rivoluzionarii, noi allora avremmo potuto forse accostargli la nostra fede, ma questo errare nel vago ci dà argomento, che le sian tutte ribalderie, come la è senz'altro quella delle armi insidiose; sapendosi da tutti che quelle armi si riducono a tre o quattro stili vecchi, rugginosi, spuntati, raccolti dai Missionari nelle loro missioni, e poi gettati trascuratamente tra le ciarpe e i rottami.

Ma dove apparisce più mirabile l'innocenza dell'articolista è nel paragrafo conchiusivo dove si legge: « Die« tro siffatte legali prove S. A. R. non potè non risol« versi a far uscire da' suoi Stati i PP. della Missione « stranieri e far sgombrare il collegio.»

È noto infatti che il decreto di scioglimento arrivò mentre si raccoglievano codeste *legali prove*, e prima che avessero potuto nel loro insieme essere soggetto di indagine e di esame; sicchè bisognava al buon senso pubblico risparmiare almeno il ridicolo di codesta conclusione.

E bisognava anche non dire *che alcuni degli alunni avessero avuto tanta audacia da cantare inni rivoluzionarii alla presenza degli agenti che eseguivano le perquisizioni, tanta tracotanza da profferire ingiurie e far atti di disprezzo contro gli agenti medesimi*. Oh! inventori infelicissimi. Voi non potete ignorare quello che sappiamo tutti: che un povero vecchio, il quale *ab extra* osò di pronunziare alcune parole di disapprovazione verso quanto si andava operando nel collegio, fu immediatamente messo fra i ceppi e mandato a Parma; onde può scorgersi quanta fede meriti, che dei giovani guardati da cento baionette, e pieni di spavento potessero impunemente o cantare inni, o fare atto di tracotanza!

È ordine per noi rigorosamente intimato che dello scioglimento del collegio nessuno abbia a parlare nè in bene nè in male. E sta bene: è il meglio che potesse fare il governo, ma perchè il divieto riesca più sopportabile, ha da provvedere altresì che non si lancino nel pubblico dicerie e calunnie così stolidamente imaginate.

Le questioni forestali sono sì poco comuni che crediamo possa tornarne utile al paese interessandolo alla discussione delle medesime. Chiamiamo quindi l'attenzione dei nostri lettori sul seguente articolo di un distinto impiegato in questo importante ramo di amministrazione, cui diamo luogo tanto più di buon grado in quanto che discusse or ora dai provinciali verranno fra breve trattate dai consigli divisionali.

Nel numero 66 del giornale il *Carroccio* di Casale, leggevasi un articolo intorno al progetto di legge sui boschi, in cui rivolgendosi ai consigli provinciali, chiamava la loro attenzione sul capo secondo del titolo settimo, dove trattasi dei dissodamenti o diboscamenti. Confrontando le discipline della legislazione francese con quelle propotse nel progetto di legge studiavasi di mostrare come il medesimo sia troppo severo, anzi ingiusto, e trattando poi la materia dei dissodamenti nel merito, egli ne proponeva la libertà.

Abbenchè noi siamo persuasi che il progetto sottomesso ai consigli provinciali e divisionali abbisogni di molte correzioni, pure siamo di parere che la parte attaccata dal *Carroccio* sia forse quella che meglio corrisponda ai bisogni del paese ed alle regole di una saggia amministrazione, egli è perciò che ci siamo determinati a trattare questa questione, ed a mostrare gli errori che abbiamo creduto incontrare in quell'articolo.

La proibizione dei dissodamenti fu sempre considerata come legge di pubblica utilità, e non venne introdotta in Francia nel 1827, come pare voglia supporsi, mentre essa era colà in vigore da secoli; che anzi la legge forestale di quella nazione che data dal 1669, oltre al proibire il dissodamento, prescriveva perfino l'età che dovevano avere i boschi perchè i particolari potessero tagliarli sui loro fondi (vedi Ordini del 1669, titolo 26).

Vi fu, è vero, in Francia un tempo non molto lontano nel quale venne accordata piena libertà ai possessori dei boschi di usarne ed abusarne a piacimento, ciò che costituisce appunto il diritto di proprietà, ma tali e tanti furono gli inconvenienti, ed i danni che ne ridondarono all'agricoltura ed al pubblico interesse, che questa legge promulgata il 29 settembre 1791, non potè durare dodici anni, perchè appena ricostituita una regolare amministrazione, e cessati i tempi di sfrenata liberà, fu forza richiamare in vigore la disposizione dell'ordinanza del 1669.

Il sistema adunque di assoluta libertà dei boschi particolari non è nuovo, e la Francia, dopo averne fatta trista esperienza, dovette abbandonarlo.

È vero che quel governo diede a questa proibizione un carattere provvisorio, perchè la legge del 29 aprile 1803 non doveva durare che venticinque anni, quella del 31 luglio 1827 doveva cessare dopo venti, ma di provvisorio in provvisorio anche al giorno d'oggi i dissodamenti sono sempre proibiti senza un'autorizzazione che difficilmente si accorda. Non è quindi il caso di dire che nel 1850 prescrivendo una autorizzazione del governo per dissodare, *si voglia assoggettare il Piemonte a vincoli maggiori di quelli che la Francia stabiliva nel* 1827.

Il *Carroccio* trova poi due inconvenienti gravissimi nel modo di chiedere e di accordare i dissodamenti. Egli dice, che in Francia non è necessaria che una *dichiarazione* del proprietario alla sotto-prefettura sei mesi prima di dissodare, e che da noi invece si pretende un'*autorizzazione*, la quale secondo lui *può giungere assai tarda, e deve senza dubbio essere cagione di spese al proprietario.*

Noi faremo osservare che l'unica differenza esistente fra il nostro progetto e la legge francese sta in ciò che la *dichiarazione* da noi si dice *domanda*, ed il decreto che accorda o nega il dissodamento, mentre in Francia è detto *decisione*, da noi si è chiamato autorizzazione. L'effetto essendo sempre eguale, perchè alla *dichiarazione* deve succedere la *decisione* ed alla *domanda* l'*autorizzazione* noi crediamo che in questa diversità di parole non vi sieno vincoli più stretti per il Piemonte, e stimiamo superfluo di insistere su tale proposito.

Quanto alla *perdita di tempo* ed alla *spesa* che si cagiona al proprietario, noi pensiamo che il vantaggio sia tutto dalla nostra parte.

In vero da noi quando il proprietario abbia presentata la sua domanda, egli non ha più a fare alcun passo, e l'amministrazione non lo disturba per nulla, nemmeno per fargli conoscere l'esito della dimanda che gli viene notificato dal sindaco del suo comune (vedi art. 177 e seg.). Noi vediamo tutto giorno che queste pratiche non richiedono gran tempo per essere condotte a termine, e che tutto si spedisce gratuitamente.

In Francia invece, nonostante la *dichiarazione* le cose vanno molto più per le lunghe; infatti essa deve essere in doppia minuta, depositata e registrata alla sotto-prefettura. Una copia di essa è rimessa all'amministrazione forestale, e se il conservatore del dipartimento crede di opporsi, si fa luogo ad una significazione legale dei motivi d'opposizione al proprietario, e sopra questi motivi decreta il prefetto, ma però non in via definitiva, perchè la *decisione* emana poi dal ministro di finanze.

Se l'amministrazione non si oppone, allora la pratica fa il suo corso come da noi, colla differenza che da noi l'amministrazione forestale è più semplificata, perchè non si sente che l'ispettore, ed in Francia oltre agli ispettori e sotto-ispettori, si richiedono gli atti della conservazione. Per quanto concerne poi i *sei mesi* nei quali il ministero francese deve decidere sui dissodamenti, noi faremo osservare, che quei sei mesi non datando dal giorno della domanda, ma bensì da quello dell'opposizione del *conservatore*, così alle volte può darsi che essi abbiano un poco di coda. (Vedi tit. 12 dell'ordinanza per l'esecuzione del codice forestale francese).

Abbiamo toccati questi particolari per mostrare quanto sia più semplice il procedimento proposto dal nostro progetto, e quindi come sia a preferirsi alla legge francese.

Si è poi pensato che l'autorizzazione dei dissodamenti dei boschi demaniali partendo dal ministro delle finanze, e quella degli altri boschi da quello di agricoltura, siasi voluto commettere un'*ingiustizia* a vantaggio del demanio, ed a pregiudizio degli interessi privati. La cosa è ben diversa; il motivo per cui i dissodamenti dei beni del demanio vengono proposti dal ministro delle finanze, si è perchè quei boschi continuano ad essere amministrati da quel dicastero, ed il ministro di agricoltura non ha su quelli ingerenza alcuna. (Vedi art. 148 del progetto).

A dir vero, noi non approviamo questa diversa amministrazione, e nel modo stesso che il personale dei boschi veglia su quelle proprietà demaniali, vorremmo che ne dirigesse la coltura, che per unità di sistema dovrebbe essere sorvegliata da un solo ministero che è quello dell'agricoltura, ma non vediamo però, che mantenendo questa differenza, il legislatore abbia voluto ingiustamente far danno al pubblico interesse.

Riguardo poi al rinnovamento dei boschi, di cui parla l'articolo 181 del progetto, l'autore dell'articolo trova pure la medesima diversità fra le parole *dichiarazione* e *domanda*, e trova ingiusto che spirato il termine accordato per il rinnovamento senza che venga eseguito dal proprietario, la legge dia facoltà all'amministrazione di farlo eseguire a spese del negligente. Noi pensiamo che se la legge non provvedesse in questo modo, allora tutti i rinnovamenti potrebbero essere convertiti in veri dissodamenti.

Questa disposizione è d'altra parte in vigore sotto la legge del 1833, perchè nei decreti che seguono le dichiarazioni gli intendenti generali sono soliti a dire che in caso di non eseguito piantamento, questo verrà fatto d'uffizio a termini dell'art. 138 della legge del 1833, quale articolo essendo riprodotto nel progetto di legge al num. 181, sembrò al *Carroccio* aver acquistato *un carattere molto severo, e troppo vincolante il diritto di proprietà.*

Passando al merito della questione, il *Carroccio* conviene che la conservazione dei boschi è di pubblico interesse, e che i dissodamenti ed i diboscamenti sono cagione principale delle inondazioni che ogni anno aumentano e che arrecano la desolazione nelle nostre contrade; riconosce l'influenza che esercitano i diboscamenti delle montagne sulle intemperie e sull'irregolarità delle stagioni tanto dannose all'umana salute ed ai prodotti del suolo, ma ciò non di meno vorrebbe che fosse libero ad ogni proprietario di consultare il proprio interesse, che chiama *illuminato*, e quando questo lo consigliasse a dissodare, egli trova ingiusta qualunque legge che vi si opponga: egli pensa che la libertà dei dissodamenti non influirebbe sul prezzo del legname, e che quando ciò avvenisse, allora i proprietarii dei terreni gli imboschirebbero.

Noi rispondiamo che una volta ammesso, che la conservazione dei boschi interessi il bene pubblico, ne consegue naturalmente che il governo, nella sua qualità di tutore degli interessi generali del paese, deve invigilare alla conservazione dei medesimi, ed opporsi a qualunque operazione che loro possa nuocere. Il privato interesse che il *Carroccio* vuole solo consultato nei dissodamenti è appunto quello che si deve temere e costringere ad essere subordinato all'interesse generale. Suppongasi in fatti che un proprietario dissodando un bosco, venisse a duplicare il reddito che percepisce da un suo terreno, ma che con questo dissodamento apportasse al fondo sottostante un pregiudizio più grave che non è il vantaggio ricavando, domandiamo quale dei due interessi dovrebbe prevalere? Noi siamo certi che nessuno vorrà sostenere che sia lecito ad un proprietario di arricchirsi colla rovina del proprio vicino, e che è anzi obbligo del governo di prevenire queste ingiustizie.

Non vale poi il dire che quando aumentasse il prezzo del legname per causa dei dissodamenti, il privato interesse verrebbe in soccorso dei bisogni generali con nuovi piantamenti: noi pensiamo che sia dovere d'ogni saggio governo d'impedire che abbia a succedere un'alterazione grave nel prezzo di un oggetto di prima necessità, la quale alterazione, avuto riguardo alla lentezza colla quale si rinnovano i prodotti forestali, dovrebbe necessariamente durare per qualche tempo.

Noi conveniamo col *Carroccio* che la libertà nella coltivazione degli altri prodotti del suolo sia riuscita vantaggiosa, ma siamo però edotti dall'esperienza della Francia dal 1791 al 1803 nel qual tempo si dissodarono 500,000 ettari di boschi, che essa non è attuabile in economia forestale, giacchè è indubitato che vedremmo rinnovarsi nel nostro paese le devastazioni ed i disordini cagionati dalla legge francese che svincolava le proprietà forestali.

I prodotti dei boschi si fanno attendere anni e secoli: ora quanti saranno quei proprietarii che vorranno di buon grado rimandare a 100 anni il taglio di una foresta, e rinunciare per tutta la vita a qualunque utile della medesima? Se un padre sarà abbastanza ricco e prudente per farlo, sarà lo stesso dei suoi figli? Noi vediamo tutto giorno che la maggior parte dei possessori dei boschi s'impazientano per aspettare otto o dieci anni a tagliare i loro cedui, e come potremo credere che colla libertà dei dissodamenti non sia per venirne danno al pubblico interesse?

Se la libertà di dissodare venisse accordata in un paese come il nostro dove le proprietà sono sommamente divise, ed in tempi in cui l'interesse privato tenta tante speculazioni per far danari, vi sarebbe tutto a temere che la manìa dei dissodamenti impossessandosi dei proprietarii andassimo incontro a mali irreparabili, giacchè fa duopo riflettere che una foresta si può abbattere in un giorno solo, ma che non sempre basta un secolo per ricostituirla.

Noi viviamo in un secolo in cui le arti e le industrie fanno dei progressi mirabili, e nessuno ignora come per le medesime siano indispensabili i prodotti forestali. Inoltre la costruzione delle strade ferrate richiede una quantità di legnami che fra traverse, lavori d'arte e costruzioni accessorie venne calcolata a 375 steri per ogni chilometro di strada a doppia rotaia. Ora se si calcolassero i chilometri costrutti in Piemonte e quelli che restano a costrurre, si vedrebbe che per sopperire a questi bisogni sarebbe il caso di pensare piuttosto a far piantagioni di nuovi boschi, e non già ad autorizzare dei dissodamenti, tanto più che la manutenzione annuale delle strade ferrate richiede pure l'impiego di molto legname.

E giacchè piacque al *Carroccio* di rivolgersi ai consigli provinciali perchè entrando nel suo modo di vedere proclamassero la libertà dei dissodamenti invocando l'esempio francese, noi gli faremo osservare che appunto in quella nazione consultatisi i consigli generali dei dipartimenti negli anni 1844 e 1845 intorno a questo soggetto, *sessant'otto* consigli sopra settanta si pronunciarono contro la libertà dei dissodamenti, e *due* soli l'invocarono.

Speriamo che quest'esempio, ed i motivi accennati di sopra varranno a persuadere i consigli divisionali della verità della nostra tesi, e che penetrati dell'importanza della legge sulla quale sono chiamati a deliberare sapranno corrispondere ai bisogni del paese, ed all'onorevole invito che loro faceva il troppo presto perduto sig. ministro di Santa Rosa colla circolare del 5 novembre scorso.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

In adempimento della riserva contenuta nell'art. 91 della legge sulla stampa, e così per formare un progetto di legge da presentarsi al Parlamento intorno ai libri e stampe provenienti dall'estero, e far cessare gli inconvenienti che presenta l'attuale sistema, il ministro dell'interno proponeva a S. M., e la M. S. approvava, in udienza del 7 corrente mese, la creazione di apposita commissione nelle persone dei signori conte Luigi Capello di S. Franco, consigliere d'appello, avv. Gaspare Cesano, professore di leggi in questa R. Università, e cavaliere avv. Stradioti, capo di divisione nel ministero dell'interno.

Firenze, 6 *settembre*. — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente decreto granducale:

Considerando la necessità di rimuovere il dubbio insorto in varie comuni, se le elezioni da tenere nel prossimo settembre per la nomina dei nuovi consiglieri e supplenti ai consigli comunali debbano farsi sulle liste già compilate o rese definitive in quest'anno dopo la pubblicazione del regolamento del dì 20 novembre 1849 ovvero sopra liste rettificate;

Considerando che qualunque potesse essere in proposito la più sana interpretazione del sopraddetto regolamento, certo è che nella ristrettezza del tempo non si potrebbe adempiere il precetto dato dal regolamento medesimo, che i collegii elettorali siano convocati nel mese di settembre, quando non si aderisca alla pura lettera del regolamento elettorale art. VII, il quale ordina che le liste una volta purificate divengano per quell'anno definitive;

Sentito il consiglio di Stato;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno;

E sul parere del nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le liste compilate per servire alla prima formazione dei consigli comunali, saranno ritenute come definitive per le nuove elezioni da farsi nel prossimo settembre di questo medesimo corrente anno, e per tutte quelle che occorressero insino alla formazione delle liste dell'anno prossimo futuro.

Art. 2. Con successiva disposizione sarà fissato il tempo nel qnale dovranno in avvenire essere formate ogni anno le liste per le elezioni comunali.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

---

stimonianza della ispirazione che vi attingeva la mente del traduttore le cui opinioni politiche concordano con quelle espresse dalla tribuna d'Inghilterra.

Il traduttore ha arricchito il libro di una sua pregevolissima prefazione, in cui nel breve spazio di 27 pagine è dipinta la situazione dei partiti politici in Inghilterra e narrata la storia della discussione in modo da somministrare tutti gli elementi della più esatta valutazione dei discorsi che egli pubblicava. E poichè la sua versione era destinata ai lettori italiani, ben a proposito egli fece a introdurvi abilmente un brevissimo cenno de' fatti italiani di che fu parte e testimonio, dallo avvenimento di Pio IX in poi. Questi ricordi contribuiscono non poco a far giustamente apprezzare la parte dei discorsi che ha rapporto all'Italia.

Crediamo a buon diritto che questo lavoro debba riuscire gradito e diremmo quasi indispensabile a quanti tra noi si occupano delle cose politiche, o semplicemente anche di storia e di letteratura.

Storia naturale degli animali esposta in lezioni elementari, opera postuma di Giuseppe Gené, *vol.* 1. *Torino, tip. Paravia e comp.*, 1850.

Il benemerito conte Luigi Franchi col concorso dell'egregio professore Defilippi ha testè reso alla scienza e alla pubblica istruzione un servizio importantissimo, facendosi editore di queste lezioni di zoologia del non mai abbastanza deplorato professore Gené; egli ha inoltre voluto che tutti i benefizi di questa edizione vadano alla vedova del rinomato naturalista. L'opera è in due volumi, de' quali il primo soltanto ha veduto la luce, al prezzo di lire 6 per volume, sul quale si rilascia il 10 per 100 a coloro che si soscrivono nel corrente anno. La nobile destinazione data dall'editore al prodotto della vendita non ci fa sdegnare queste indicazioni.

La chiarezza della esposizione e la purità delle locuzioni di questo libro sono ammirabili, e la gioventù può trovarvi, oltre le nozioni più esatte della scienza, un bel modello per la forma. La lettura ne è seducente come quella de' libri di Buffon e di Bonnet. Per maggior pregio dell'edizione il professore Defilippi l'ha arricchita di note in fine di ogni volume.

Del metodo non possiamo dir più, nè meglio di quello che ne ha scritto il ch. annotatore in una sua breve prefazione:

« Tra la bandiera di Linneo e quella di Buffon scelse quest'ultima, fin quanto i progressi recenti della storia naturale potevano concederlo. Coloro che forse non avrebbero fatto altrettanto, non imputeranno per questo a colpa dell'egregio professore il metodo seguito, quando pensino all'immensa e ben meritata popolarità che si è acquistata in Francia anzi in tutto il mondo il celebre antagonista di Linneo, ed alla grande quantità di studiosi che la magìa della sua parola ha guadagnato alle scienze naturali.

«Come nell'economia generale della natura v'hanno forze opposte cospiranti al medesimo fine, così nello sviluppo del sapere umano si procede col sussidio di mezzi diversi, sebbene tutti egualmente utili e necessari. Mentre i dotti nel ritiro del loro gabinetto preparano e riuniscono gli elementi organici della scienza, ricercano la verità con tutti i mezzi che sono propri e convenienti a questo sublime scopo, v'ha pure chi raccoglie queste verità e le promulga con altre forme meno astruse, e meglio appropriate all'intelligenza della moltitudine. Per quanto siasi travisato da alcuni il concetto di un libro popolare, bisogna convenire che un libro il quale veramente meriti questo qualificativo, è di grandissimo benefizio. Laplace ha sentito profondamente questa verità quando pubblicava le sue grandi opere sul sistema del mondo e sulla teoria delle probabilità in due forme diverse, e sarei per dire in due diversi linguaggi. Queste lezioni del professore Genè sono nel vero senso della parola, popolari; anzi è particolarmente per questo requisito di cui sono fornite al più alto grado, che saranno ricevute con applauso per tutta Italia. Esse dovranno sostituirsi alle compilazioni indigeste e senza critica, smerciate dai librai col nome di Buffon usurpato a prestito. Più che di guida agli studiosi della storia naturale, saranno di potente stimolo all'avanzamento in questo studio e di utilissimo per non dire necessario ornamento nella coltura comune, della quale devono pure far parte le cognizioni più generali sugli esseri che Dio ha assoggettato al dominio dell'uomo. Tale, dicemmo, è la meta che si è prefissa il loro autore: e nessuno più di lui possedeva le virtù per riescirvi. Lo stile scorrevole, terso e brillante; l'erudizione scelta, ricca ed amena, la copia e l'opportunità degli aneddoti, l'arte finissima con cui sono corretti molti errori tradizionali e pregiudizi volgari, sono pregi che rendono distinto questo libro, e lo faranno ricercato come della più dilettevole ed istruttiva lettura. »

Del resto s'ingannerebbe chiunque pensasse che il libro non sia portato a livello dello stato attuale della scienza. Ben disse il Defilippi che l'autore scelse il metodo di Buffon per quanto i progressi recenti della storia naturale potevano concederlo. Infatti noi vi troviamo tutto ciò che di meglio poteva ricavarsi dalle grandi opere del Cuvier e adattarsi alla prima istruzione della gioventù; e le quattro prime lezioni dedicate alla classificazione delle scienze naturali, ed alle nozioni generali sulla vita organica e sulle funzioni animali non lasciano desiderare nel breve giro di 40 pagine la parte corrispondente e assai più estesa del lavoro di Milne Edwards molto applaudita in Francia; anzi la vincono in più luoghi.

Oltre queste classificazioni scientifiche, nozioni generali, e la classificazione degli animali, nel primo volume, resta esaurita tutta la classe de' mammiferi.

Dato in Firenze, li trentuno agosto milleottocentocinquanta. (*Seguono le firme*).

Lo *Statuto* del 5 corrente dalla mancanza degli elettori comunali or ora avvenuta a Firenze piglia argomento ad un grave articolo di cui facciamo il seguente estratto.

« I modi di nuocere alla patria sono diretti ed indiretti. Nuoce per modo diretto alla patria chiunque posponga i sacri interessi del paese all'utile proprio, o delle sette. Nuoce per modo indiretto chiunque trascuri di esercitare quei diritti di cittadino che producono od assicurano l'utile del paese. L'esercizio di tali diritti costituisce un solenne dovere sociale, onde chi è chiamato ad esercitarli deve rendere strettissimo conto ai propri concittadini; perchè dall' esercizio di quei diritti dipendono le sorti di tutti.

Se i nostri elettori comunali avessero posto mente a tali considerazioni si sarebbero comportati ben altrimenti di quel che hanno fatto. L' onorando gonfaloniere di Firenze li ha nuovamente convocati per venerdì 13 del corrente a compiere il debito loro. Or giova sperare che essi ripareranno al danno e alla vergogna di una indolenza, che potrebbe essere scambiata per noncuranza, se non sapessimo che l' amore alle libere instituzioni arde nell'animo dell' universale, perchè tutti le tengono in quel pregio in cui vanno tenute, e ne conoscono il valore e l'utile che ne ridonda così agli individui come alla società. E certo molti fra gli elettori si vergogneranno di se medesimi quando avranno raccolto da certi segni non dubbi quale terribile arme porga ai nemici della civiltà una indolenza imperdonabile. Le sette si armano della mollezza degli amici della libertà, che vanno attribuendo a cagioni diversissime dalle vere, per provare la inutilità d'istituzioni che ne contengono il principio; prevalendosi così dei vizi degli uomini per distruggere le instituzioni. Ora, finchè la Toscana duri ad essere costituzionale solamente di dritto, dobbiamo tutti stringerci intorno ai nostri municipii quasi all' arca santa che contiene l'avvenire del paese. E se dopo avere levata la voce contro coloro che per ispogliarci di ogni libertà ci predicavano inetti a esercitarla, noi non sapessimo sobbarcarci ai doveri che ci sono imposti da quel tanto che ce ne è avanzato, ci chiariremmo col fatto indegni non che del nome sacro di cittadino, di quello di uomini; perchè saremmo, ed a ragione, tenuti in conto di fanciulli che trattano le cose gravi a guisa di trastulli, e i trastulli a modo di cose gravi.

Se la colpa degli elettori comunali di Firenze, considerate le condizioni attuali del paese, riesce imperdonabile, grave é pure la colpa del governo in questa occasione. L'amore che un governo porta alle instituzioni, che sono opera sua, si misura dallo studio da lui posto nel far sì che mettano salde radici, si conservino e si svolgano. Un governo che abbandona le instituzioni a se stesse indurrebbe altri a credere di desiderare che appoco appoco si sviino dal fine a cui furono preordinate, o vadano grado a grado sfasciandosi, specialmente quando furibondi settarii le assalgono da ogni parte e diffondono dottrine che convertono in delitto l' esercizio di qualunque *diritto*, di cui vorrebbero abolire anço la voce, e concentrano tutti i *diritti* nei governi, come gli altri settarii li concentravano tutti nei governati.

La colpa del governo consiste nella sua impassibilità, non minore della indolenza degli elettori. Il governo non deve certamente intervenire nelle elezioni come rappresentante di un partito, qualunque ei sia, che si studia di far prevalere i propri candidati. Non è dubbio, che se ciò avesse luogo, il governo porgerebbe un pessimo esempio di immoralità, che sarebbe agevolmente ritorto contro di lui; e le istituzioni cesserebbero di essere guarentigia inviolabile posta ad assicurare l'esercizio di un diritto. Ma altro è intromettersi direttamente nelle elezioni come rappresentante di un partito; altro è intervenire in esse imparzialmente, come *governo*, cioè (si noti bene) come autorità educatrice, che prepara quelle condizioni senza cui le instituzioni diventano lettera morta, e agevola la via all'esercizio dei diritti, come procura di agevolare l'adempimento dei doveri. Un governo savio promuove la vitalità delle instituzioni che lo circondano, e le porge continuo alimento, perchè nella vita delle istituzioni sente agitarsi gli elementi tutti della vita propria.

Il dovere di stimolare il paese a compiere i propri doveri nell'esercizio del diritto elettorale, in un governo savio è tanto più stretto quanto è più largo il campo che l'indolenza degli elettori può aprire all'azione diretta del governo.

Roma, 29 *agosto*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* togliamo quanto segue:

Il processo di Demetrio Diamilla, incolpato di espilazione nel medagliere vaticano, processo che avrà un eco nel mondo letterario, trovasi condotto a fine. Credo che nella prossima settimana dovrà trattarsi la causa del prevenuto, il quale fino dagli esordi della istruzione processuale confessò il suo delitto. Sembra che il valore delle medaglie e monete sottratte alla collezione vaticana ascenda a scudi quattromila o in quel torno. Il processo già dato alle stampe, ma non pubblicato, acquista pregio da due relazioni scientifiche onde è accompagnato, l'una di monsignor Andrea Molza primo custode della biblioteca vaticana, l'altra del padre Pietro Tessieri della compagnia di Gesù, peritissimo nella sacra e profana archeologia. — È compiuto altresì il processo dell'attentato commesso non ha guari contro il Nardoni. — Le indagini processuali in ordine all'assassinio del conte Rossi, che per cagioni estranee alla cosa erano state un cotal poco intramesse, sono state riassunte con alacre operosità. Si crede che il sicario, quel medesimo che vibrò con tanta aggiustatezza il nefando colpo, siasi pur finalmente discoperto e si trovi in balìa della giustizia. Ma non è ancora il tempo di palesarne il nome. — Ultimamente è stato arrestato dagli agenti politici Ottavio Gigli direttore dell'ufficio di statistica che fa parte del ministero del commercio e agricoltura. Egli tenea celato in sua casa, sotto la salvaguardia di un colonnello francese, certo Barba comandante della civica mobile, epperò siccome capo di corpo militare escluso dall'amnistia. L'appartamento del Gigli, come pur quello dell'ufficiale francese, furono perquisiti, quest'ultimo con speciale autorizzazione del generale in capo Gemeau. Il Barba si salvò con la fuga. Rembra che da un balcone siasi gittato in un giardino confinante e di là riparato in parte sicura.

Si parla (per provvedere alle finanze) di un bimestre anticipato della dativa reale o sia della contribuzione fondiaria; si parla di restituire il prezzo del sale al saggio primitivo: si ritiene per ultimo che sia per stabilirsi in tutto lo Stato una nuova contribuzione, quella che chiamano in Francia delle patenti per l'esercizio delle professioni, della mercatura e del cambio, delle arti e dei mestieri.

— Leggiamo nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 4:

Perchè anche i sudditi pontificii possano concorrere alla grande esposizione dei prodotti industriali e manifatturieri di tutto il mondo, che avrà luogo in Londra nel prossimo anno 1851, la santità di nostro signore, sopra proposizione del ministero del commercio, si è degnata di deferire ad una commissione speciale l'incarico di stabilire le norme da seguirsi, e di esaminare se gli articoli che si presenteranno possano comparire con onore nella prefata esposizione.

Fanno parte di questa commissione i signori D. Michele principe Caetani, *presidente;* D. Baldassarre principe Buoncompagni, *vice-presidente*; commendatore prof. Pietro Tenerani; cavaliere prof. Tommaso Minardi; cavaliere prof. Luigi Poletti; cavaliere prof. Antonio Sarti; cavaliere prof. Filippo Mercurj; cavaliere Michelangelo Barbèri; Pietro Paolo Spagna.

ESTERO.

AMERICA. — *Scrivesi da San Domingo*, 11 *agosto*. Assicurasi che il governo britannico ha ratificato il trattato conchiuso colla repubblica Dominicana, e che esso interporrà la sua mediazione presso Haiti. La guerra non si riaccenderà, non havvi dubbio, poichè i rappresentanti della Francia e degli Stati-Uniti fanno ogni loro sforzo onde impedirla. Quanto a Faustino, sebbene appaia non aver ancora rinunciato alla sua spedizione ed alla parte spagnuola dell'isola, bisognerà però che si spieghi a fronte dell'intervento officiale delle tre potenze. La barca *Maria* arreca notizie di Porto Cabello colla data dei 3. Credevasi che il generale Guginan aveva maggiore probabilità d'essere nominato presidente. L'elezione facevasi però in mezzo a perfetta calma.

Nuova-York 24 *agosto*. — La vertenza nostra col Portogallo fu amichevolmente terminata tra il ministro Webster ed il ministro portoghese. — L'affare del corsaro *general Armstrong* sarà lasciato all'arbitrio sia del re di Svezia, che di Luigi Napoleone. Il sig. Webster preferiva tuttora quest' ultimo. — Rimproverasi generalmente M. Clayton d'essersi dimostrato tanto esigente e d'aver minacciato di far ricorso alla forza, ove immediatamente non si desse ascolto ai richiami degli Stati-Uniti.

Dopo le notizie telegrafiche del 23, parlavasi a Washington di qualche malinteso nel gabinetto e d' una prossima modificazione ministeriale. — Il vapore *Filadelfia* giunse il 21 a Nuova-York venendo di California con notizie di 15 giorni più fresche che le ultime, ed un milione di dollari in polvere d' oro. Furono dunque spedite alla costa atlantica 24,000,500 dollari di polvere d'oro indipendentemente dalle numerose consegne state fatte in Europa, ed in altre parti del mondo.

Il commercio ed il lavoro delle miniere prosperano. Eransi scoperte nuove miniere d'oro; la confidenza che per un istante era venuta meno, si rinvigorì; l'emigrazione aumentava. Il solo inconveniente notato dalla corrispondenza erano le difficoltà che si elevavano relativamente alla proprietà delle terre vacanti, e gli assassinamenti commessi. Le miniere recentemente scoperte si trovano nell' estremità superiore della vallata Carson, all'est ed al basso della Sierra Navada, l'altre scoperte furono fatte nelle vicinanze di Juba e di Feather. La legge che stabiliva una tassa sopra tutti i minatori forestieri era molto impopolare, e temevasi producesse sgraziate conseguenze, perchè non havvi mezzo di distinguere esattamente gli stranieri da quelli che nol sono.

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *agosto*. — Il partito potente composto di realisti, di settembristi, di carlisti scontenti, fu ragunato (al dire dei giornali ministeriali) dal duca di Saldanha. Lavorerassi di concerto onde ottenere la maggioranza nelle prossime elezioni generali. Nulla ancora trapelò circa le condizioni di questa unione, ma credesi generalmente che non vi sarà di chiamata all'armi. La gelosia verso il conte di Thomar è quella che anima tutti i capi dell'opposizione. La destrezza superiore di questo ministro nella direzione delle assemblee popolari gli formò da 12 anni circa una posizione del tutto rimarchevole. La condizione in cui trovasi è simile a quella di sir Roberto Walpole, ed egli sarà lieto se non dovrà cadere innanzi a questa coalisione. In questa lotta imminente tutto dipenderà dalla legge elettorale: ognuno ne riconosce il bisogno, ed il ministero si è impegnato a presentarlo nella prossima sezione. Una buona legge elettorale è certo oggetto degno di tutti gli sforzi uniti dell'opposizione. Ogni considerazione secondaria deve tacere innanzi a questa. — Il governo inglese diede ampia soddisfazione della cattiva condotta dei capitani Keppel e Trombridge a Macao. È a dolersi che questi bravi uffiziali si siano esposti a tale severa ammonizione, ma lord Palmerston fece bene a dare ascolto alla giusta lagnanza di una antica alleata insultata.

— La regina, che dal 24 agosto risiede a Mafra, ritornerà a Lisbona il 3 settembre per vedere l'imperatrice ereditaria del Brasile.

SPAGNA. — Madrid, 1 *settembre*. — Nel primo giorno delle elezioni i candidati moderati ottennero 1,563 voti, i progressisti 237, l'opposizione moderata 52, i democratici 5. I candidati moderati erano i signori Vicente Collantes, Diez de Rivera, conte di Almodovar, Francesco Martinez della Rosa, Luigi Piernas, I. Blazquez, Prieto Visconte d'Armeria, e la loro vittoria era considerata certa. Il *Clamor publico* raccomanda al suo partito di abbandonare la lotta. A Valladolid l'elezione dei membri dell'ufficio fu favorevole ai moderati.

FRANCIA. — Parigi, 6 *settembre*. — La quistione della revisione della costituzione è l'argomento principale dei giornali. La pubblica opinione si manifesta ogni dì più chiaramente, e le restrizioni imposte dalla lettera della costituzione del 1848 alla nazione, nel nome della quale essa fu stabilita, diedero luogo a gravi pensieri. Egli è certamente straordinario che una costituzione, i creatori della quale riconobbero il dritto di revisione e ne supposero anzi la necessità, abbiano posto in essa delle clausule le quali, se fossero strettamente osservate, renderebbero la revisione impossibile. E da prima dichiarasi che la costituzione non si può rivedere senza una maggioranza di tre quarti dell'Assemblea, il che appena si può aspettare. Inoltre questa condizione è di per se stessa una violazione assoluta del principio repubblicano esposto nel preambolo della costituzione, il quale dichiara la sovranità risedere nella maggioranza del popolo. Invece l'art. 3 della revisione investisce della sovranità nell'Assemblea dei rappresentanti una piccola minoranza e distrugge il principio fondamentale, l'essenza della costituzione.

Altra flagrante inconseguenza è l'articolo in cui dichiarasi che l'elezione del presidente della repubblica avrà luogo di pien diritto nel mese di maggio. Così supponendo anche che una maggioranza di tre quarti per la revisione si possa ottenere, la costituzione la quale dichiarò che sarà praticabile a questa condizione, impedisce che abbia luogo in uno de' suoi punti più importanti; poichè come mai quella parte della costituzione che esclude certe persone dal dritto di divenir candidati alla presidenza e proibisce la rielezione del presidente esistente potrà essere riveduto, quando giusta l'art. 46, il presidente pel seguente termine di quattro anni dev'essere stato eletto primachè l'Assemblea costituente possa aver riveduta la costituzione in ciò che riguarda il potere esecutivo? Potrebbe dirsi che il presidente tiene il suo ufficio soggetto alle mutazioni che si possono effettuare da una revisione: ma qual uomo onorato ed avente il carattere necessario per sì alta carica l'accetterebbe senza sapere quali siano le sue obbligazioni e privilegii, ed ancorchè non sussistesse questa difficoltà, sarebbe sempre impossibile rivedere la costituzione quanto al presidente esistente. L'elezione per la presidenza seguente debbe aver luogo sotto la presente costituzione da cui il presidente è dichiarato non eleggibile pe' succedenti 4 anni. Queste inconseguenze della costituzione sono sì spiccanti che le scorgono tutti, e sono oltre a ciò una manifesta violazione del principio precipuo della maggioranza su cui è fondata la costituzione.

Per la lettera della costituzione del 1848 la presente Assemblea legislativa termina in maggio. Nel suo ultimo anno può risolvere di convocare un'Assemblea costituente per rivedere la costituzione in uno o più punti. Dee nominare questi punti, ma la natura della revisione dev'essere determinata dall'Assemblea costituente dentro il periodo di 3 mesi che seguirebbe l'elezione del presidente. Non ha rimedio a questa inconseguenza, questa violazione del dritto nazionale, amenochè sia vero ciò che asserirono alcuni scrittori che la costituzione obbliga come a dire fino al tempo in che si raunerà la costituente, solo per interpretazione. La costituzione, dicono, fissa il tempo in che l'Assemblea legislativa può risolvere la revisione, ma non proibisce di anticipare quel tempo e tutto ciò che è necessario per togliere questa difficoltà e convocare l'Assemblea costituente nel 1851 e sospendere il corpo legislativo mentre siede la costituente. Se questo non ha luogo, il solo mezzo di rivedere la costituzione in ciò che riguarda il potere esecutivo, sarà un voto indipendente per la prolungazione dei poteri del presidente esistente, finchè la revisione avrà avuto luogo. Questo forse non sarebbe legale, in ciò che riguarda la lettera della costituzione, ma sarebbe legale quanto al suo spirito, ed è appena necessario dire che un voto dell'Assemblea legislativa consentaneo all'opinione pubblica ed all'interesse del popolo, sarebbe così sacro come qualunque altro. (*Galignani*).

Parigi, 6 *settembre*. — Il bilancio della banca di Francia pubblicato stamane dà il seguente risultamento:

Incasso metallico 456 milioni. Aumento 1 milione.

Circolazione 490 milioni, diminuzione 5 milioni, *écart* tra l'incasso e la circolazione 44 milioni.

Portafoglio di Parigi 49 milioni, diminuzione 1 milione.

Portafoglio delle succursali 77 milioni, aumento 3 milioni.

Conto corrente del tesoro 79 milioni, aumento 4 milioni.

— Il *Siècle*, parlando di certe voci di dimostrazione pel ritorno del presidente da Cherbourg, dice:

« Se siamo bene informati, alcuni membri della commissione di permanenza se ne sono occupati alla loro volta e ci si assicura che sotto la loro ispirazione alcuni rappresentanti dell'estrema sinistra fecero dei passi tendenti a premunire le classi operaie contro qualunque sorpresa. »

« La calma ed il patriottismo dei buoni cittadini sventeranno in questa circostanza, come sempre, lo speriamo, le trame degli anarchici, qualunque siasi la loro vera bandiera o la loro bandiera *fattizia*. »

— Il numero degli elettori del dipartimento della Senna trovasi ristretto a 112,000 de'quali 80,000 per Parigi e 32,000 pel circondario.

In questo numero dei 112,000 non sono compresi gli elettori militari che possono valutarsi a 12,000.

Gli elettori inscritti all'elezione del 28 aprile scorso giungevano a 324,000 compresivi gli elettori militari.

La nuova legge elettorale pertanto escluse nel dipartimento della Senna 200,000 elettori.

Nevers. — Una scandalosa scena ebbe recentemente luogo nel dipartimento della Nièvre. Il sig. Malardier, già maestro di scuola e rappresentante del popolo, è in prigione a Nevers in seguito a condanna per pubblicazione di un libello sedizioso. Avendo violato i regolamenti della prigione alcuni mesi sono, fu punito e si diedero istruzioni perchè niuno lo potesse visitare, tranne per ordine del prefetto. Ciò non ostante due membri del consiglio generale, il sig. Miot il rappresentante ed il sig. Pellault si recarono alla prigione ed insisterono per vederlo, il che non venne loro fatto. Ricorsero al prefetto ed ottennero il permesso. Vedendo il Malardier, il sig. Miot si travagliò a persuaderlo che fosse malato, quantunque lo stesso Malardier dicesse che stava benissimo. Da quanto disse costui pare che le sue opinioni socialiste si siano alquanto modificate. Nella tornata del consiglio generale dei 30 il sig. Miot si lagnò col prefetto che il Malardier fosse malato e mal trattato, e chiese delle spiegazioni. Chiese altresì che si mandasse un dottor David a visitarlo. Il signor Pellault faceva eco ed applaudiva. Il sig. prefetto rimandò l'affare al giorno vegnente, e frattanto fece visitare il prigioniero dal medico della prigione. Egli trovò che alcuni giorni prima il sig. Malardier era stato indisposto per un'indigestione, ma che ora era perfettamente guarito: disse non comprendere come gli amici politici di lui volessero per forza farlo malato, e ricusò di ricevere la visita del dott. David, il medico raccomandato. La stessa sera il sig. Miot si portò alla prigione e fece di persuadere il prigioniero ch'era gravemente malato e dovea lasciarsi curare dal sig. David. Resistè il Malardier. Non importa, disse il Miot presenti i carcerieri, sopportate con pazienza il vostro male, e non andrà lungo tempo che il prefetto sarà al vostro posto.

Il prossimo giorno gli scanni del consiglio generale, riservati ordinariamente al pubblico, furono per tempissimo invasi dai demagoghi delle vicinanze. In principio della tornata il signor Miot con voce stentorea chiese delle spiegazioni al prefetto, e il Pellault applaudiva. Il prefetto riferì la visita del medico della prigione, le risposte del Malardier, le parole e la minaccia del Miot. Ma questi ad alta voce sostenne che il Malardier era molto malato, le sue idee torbide ed il cervello in disordine; fece quindi una lugubre pittura delle immaginarie torture ch'erano state inflitte al martire della Montagna, accusò il prefetto di barbarie e d'infamia, di aver desiderato di soffocar in prigione un rappresentante del popolo. Queste declamazioni produssero una vera tempesta. Il presidente del consiglio tentò d'imporre silenzio al Miot che imprecava, al Pellault che applaudiva e ai vociferanti loro politici consettarii che stivavano la sala. Questi degni cittadini credendosi in un circolo politico urlavano all'unissono. Finalmente la tornata fu sciolta, e il consiglio generale fu costretto per continuare i suoi lavori a costituirsi in comitato segreto. (*Galignani*).

SVIZZERA. — Lucerna. — Il terzo dei membri del gran consiglio debb'essere rieletto ogni anno. Una corrispondenza pretende che il governo, temendo che parecchi radicali usciti dai distretti sommamente conservatori non siano ora rieletti, proporrà un decreto portante che si rieleggeranno soltanto dei membri dei distretti radicali, Lucerna, Reiden, ecc. dove la loro rielezione è certa.

— Soleura. — Il consiglio esecutivo invita gli Stati formanti la diocesi di Basilea, i quali dichiararonsi disposti a fondare uno stabilimento teologico a Soleura, a riunirsi in questa città il 1 ottobre venturo. Esso destinò per delegati il signor Froehlicher, consigliere di Stato, ed il signor Burki, presidente del consiglio cantonale. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *settembre*. — Da qualche giorno si buccina di un congresso europeo, il quale avrebbe a decidere in ultima istanza dei punti che sono oggidì in questione, e delle proposte sono già state fatte a questo riguardo. Infatti questo sarebbe il miglior mezzo di terminare uno stato di cose, che alla lunga potrebbe compromettere la pace dell'Europa. Però dalla protesta del nostro governo fatta in termini piuttosto energici contro le mire e le conseguenze del protocollo di Londra, è lecito conchiudere che non intende sottomettersi all'arbitrato di un congresso delle grandi potenze per le questioni vertenti coll'Austria che minacciano di vieppiù complicarsi. Rimane ora a vedere se gli atti uguaglieranno in energia le parole usate dal nostro ministero.

Il consiglio ristretto è finalmente costituito a Francoforte, locchè prova che l'Austria ha posto in non cale tutte le proteste del gabinetto di Berlino, il quale deve sapere quale politica egli abbia a seguire verso gli Stati che formano parte della Dieta ristaurata. Dopo che la Baviera, coll'intenzione apparente di prestare man forte all'Elettore di Assia, concentrò un corpo di truppe sul Meno, il nostro governo ha mandato contr'ordine ai corpi d'armata di Kreusnach e di Wetzlar.

Si vocifera che le Camere saranno convocate prima del termine fissato dalla Costituzione. Io non lo credo, attesochè le Camere avrebbero difficoltà a rendersi solidarie d'una politica la quale non ha verun appoggio, e che tutti i partiti attaccano con eguale accanimento. I soli giornali stipendiati assumono la difesa della condotta del gabinetto.

— Scrivono da Cassel in data 3 settembre. La commissione permanente degli Stati si è riunita per deliberare sopra una comunicazione del governo. Il ministero pretende che il voto dell'Assemblea degli Stati sciolta ieri dà luogo all'applicazione del paragrafo 95 della Costituzione, a tenore del quale il governo deve deliberare in certi casi colla commissione permanente. Per conseguenza il ministero aveva invitato la commissione ad assistere ad una riunione, ma la commissione non volle acconsentire, ma invitò il ministero a comunicarle le misure da prendersi onde possa spiegarsi ulteriormente.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Il visconte Palmerston a Sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 21 agosto 1848.

Riguardo al vostro dispaccio del 13 corrente debbo parteciparvi che il governo di S. M. approva le vostre considerazioni sulle diverse materie cui si riferisce, e le vostre decisioni in proposito.

Il sentimento che sembra prevalere in Piemonte intorno all'armistizio conchiuso fra il generale Salasco ed il generale Hess, fu espresso dal signor Ricci a Parigi ed a me dal conte Revel. Osservai però al conte Revel parermi cosa impolitica e non necessaria che il governo Sardo riguardi l'armistizio come una transazione politica. Quell'armistizio non è che una temporanea convenzione militare fra i capi delle truppe che sospende le ostilità fra le medesime per un dato tempo, e non può essere stimato un accordo riguardante la futura sovranità territoriale.

(*Firmato*) Palmerston.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 16 agosto 1848.

Il signor di Reiset ed io ritornammo questa mane da Alessandria a Torino.

Ieri avemmo l'onore di essere ammessi in Alessandria all'udienza di S. M. Sarda in presenza del conte di Revel (ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze ed in servizio presso il quartier generale di S. M.) per offerire a S. M. Sarda la mediazione dei nostri governi per conchiudere una pace definitiva fra la Sardegna e l'Austria sulle basi già convenute fra i gabinetti di Londra e di Parigi.

Esponemmo a S. M. che i nostri rispettivi governi, spinti dal sincero desiderio di terminare la guerra nell'Alta Italia, e contribuire al ritorno della pace e della tranquillità, ci aveano incaricati d'offrire a S. M. Sarda la mediazione anglo-francese per sopire le dissensioni esistenti fra la Sardegna e l'Austria, e che eravamo autorizzati a proporre a S. M. Sarda ed al suo governo quelle condizioni che i gabinetti di Londra e di Parigi giudicavano opportune a formar la base delle pratiche dirette a conseguire una pace non meno onorevole, che soddisfacente per ambe le parti interessate.

Soggiungemmo che le basi che dovevamo proporre erano inserte in una nota sottoscritta da me e dal mio collega francese, nota che coll'assenso di S. M. avremmo consegnata al conte di Revel, acciò egli potesse leggerla: il Re vi acconsentì.

Consegnammo quindi a S. E. il conte di Revel la nostra nota di cui acchiudo copia all'E. V. Non spedisco il documento annessovi, perchè altro non era che il *memorandum* dal signor Hummelauer rimesso a V. E.

In un precedente dispaccio esposi all'E. V. le ragioni che indussero il sig. di Reiset e me a rifiutare d'immischiarci nell'armistizio di Milano del 9 corrente, e V. E. osserverà che nella nostra nota indichiamo non poter tener conto delle istruzioni relative al primo articolo, cioè all'incarico di conchiudere un armistizio, poichè l'atto del 9 agosto aveva prevenuto i progetti dei nostri governi.

S. M. sarda ed il suo ministero fecero qualche osservazione sulla necessità di assicurare le sorti future della Venezia, ed impedire si dicesse che la Sardegna, avute buone condizioni per sè, avea trascurata la causa d'Italia e gli interessi dei Veneziani.

Risposi: sperare non necessaria cosa vantare la simpatia dell'Inghilterra per l'Italia, poter rispondere a questo riguardo dei sentimenti sì del governo di S. M. che del popolo britannico; credere che il sig. Reiset lo stesso direbbe della Francia; tali essendo le mire nostre, divenire strana la supposizione che i due governi imparziali mediatori fra l'Austria e la Sardegna, volessero scendere a propor condizioni tali che non tutelassero pienamente l'onore di S. M. Sarda e l'interesse della sua nazione, e non prendessero in grave considerazione la causa italiana del pari che l'interesse dell'Austria; pensare che dopo aver calcolato imparzialmente quanto riguardava la libertà e i privilegi proposti pei Veneti nelle condizioni offerte, S. M. ed il ministro troverebbero non esistere nei Veneti fondata ragione di lagnarsi, o rimaner sospetto che accettando le basi proposte, S. M. avesse trascurato il vantaggio di una parte della famiglia italiana.

Sarei ingiusto verso S. M. Sarda, ommettendo di dire che S. M. convenne dalle verità delle mie osservazioni.

Sembra maggiormente combattuto un punto connesso alla condizione di Venezia, come quello che racchiude uno stato di soggezione all'Austria, e così origine di grave malcontento in Italia. Questo punto è il dovere imposto all'esercito veneto di mandare in ogni tempo il suo contingente di presidio a Vienna.

Non so come V. E. riguarderà questa quistione; ma vedendo che larghe ed importanti concessioni son fatte per la reale libertà degli Stati veneti, non posso credere che l'inviare un distaccamento di soldati a Vienna, come praticano l'Ungheria, la Boemia e gli altri Stati dell'impero austriaco, diventi una questione d'importanza vitale.

Il signor di Revel fece pure qualche osservazione sulle quistioni finanziarie comprese nelle basi; ma gli feci notare che le mie istruzioni, del pari che quelle del signor Reiset, non ci consentivano di accrescerle o modificarle, e quindi doveva invitarlo a riflettere che domandavamo esplicitamente un'accettazione, od un rifiuto.

Soggiunsi però che le condizioni offerte erano semplicemente le basi sulle quali potevano onorevolmente intavolarsi le trattative; ch'esse non riguardavano i particolari da fissarsi posteriormente durante le trattative, e che non trattavasi ora che di un abbozzo che avrebbe in seguito il suo compimento.

Notai del pari rimaner campo sì alla Sardegna che all'Austria di fornire alle potenze mediatrici quelle nozioni che lor sembrerebbero necessarie per accertare una giusta estimazione delle pretensioni d'ambe le parti; ma che era mia ferma opinione, essere impolitico partito e non favorevole alle mire della Sardegna il mettere condizioni alle basi proposte, cosa che d'altronde non potremmo accettare.

Queste osservazioni decisero la quistione e S. M. Sarda ed il signor Revel ci fecero presentire coi loro modi una favorevole risposta.

S. M. sarda terminò la conferenza esprimendo colla più calde parole le gravi obbligazioni che sentiva avere verso i gabinetti di Londra e di Parigi per l'amichevole interesse dimostrato in queste circostanze, e ci pregò di far conoscere i suoi sentimenti ai nostri rispettivi governi.

La stessa sera ricevemmo separatamente dal conte Revel la notizia che il governo sardo accettava formalmente la mediazione dei gabinetti di Londra e di Parigi sulle basi da essi proposte in una nota identica nei termini, di cui trasmetto una copia a V. E.

Trasmetto pure all'E. V. copia di un dispaccio colla nostra nota al conte di Revel e foglio annesso, non meno che la risposta di quel personaggio da me diretta a S. E. lord Ponsomby per mezzo di un corriere di gabinetto francese partito ieri a mezzanotte da Alessandria per Innspruck.

(*Firmato*) Abercromby.

Il sig. Magenis al visconte Palmerston.

Vienna, 13 agosto 1848.

Il signor De la Cour, incaricato d'affari francese, ricevette oggi un corriere da Parigi, coll'istruzione di offrire, congiuntamente all'ambasciatore di S. M., la mediazione dell'Inghilterra e della Francia per conchiudere la pace fra l'Austria ed il Piemonte e terminare ogni vertenza territoriale nell'Alta Italia.

Il signor De la Cour mi partecipò le basi sulle quali deve offrire la sua mediazione e le trovai affatto eguali a quelle spedite da V. E. a lord Ponsomby.

Soggiunse che il corriere francese aveva viaggiato sulla via ferrata sino a Colonia insieme col messaggiero della regina spedito ad Innspruck a lord Ponsomby.

Informai il signor De la Cour che lord Ponsomby erasi proposto di lasciare Innspruck l'11 corrente e che io m'aspettava giungesse qui sul piroscafo da Lintz la sera del 16. Il sig. De la Cour proposemi allora di attendere l'arrivo di S. E. prima di far qualche cosa. Il corriere della regina probabilmente incontrerà lord Ponsomby fra Innspruck e Lintz.

Il sig. di Wessemberg scrisse non aspettar altro per abbandonare Francoforte e recarsi a Vienna, che la decisione dell'imperatore. Probabilmente l'avrà conosciuta il 7 o l'8, e quindi giungerà qui domani.

(*Firmato*) Magenis.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 17 agosto 1848.

Ho l'onore di accusare ricevuta del dispaccio di V. E. 11 corrente coll'annesso, relativo all'avanzarsi degli austriaci nelle Legazioni.

Benchè le novelle qui giunte, e che all'E. V. saranno già note, rechino che il generale Welden ritornò entro il confine Lombardo, parvemi opportuno menzionare il fatto al signor Heckscher, non avendo prima d'ora avuto occasione di conversar con lui intorno alle cose d'Italia.

Trovai che il sig. Heckscher era al pari di me desideroso di conversare su questa argomento. In quanto ai casi di Bologna, dissemi che ne parlerebbe all'arciduca, e che ove gli austriaci non fossero già richiamati, egli credeva potermi accertare che il governo centrale avrebbe adoperato i suoi buoni ufficii per toglier di mezzo gli imbarazzi che senza dubbio emergerebbero dalla prolungata presenza di quelle truppe nella Legazioni. Soggiunse aver desiderato di vedermi per espormi che il barone d'Andrian riceverà l'ordine di dichiararvi ch'ove l'Austria accettasse la mediazione anglo-francese, il governo centrale cercherebbe di prender parte nelle trattative; essere la Germania troppo interessata in tale vertenza per non averne il diritto, e sperare che nè la Francia, nè l'Inghilterra si opporranno alla ragionevole pretensione del potere centrale. Pregommi di preparare l'E. V. a questa dichiarazione del barone Andrian, e dissemi che una simile proposizione sarebbe fatta ai gabinetti di Francia e d'Austria. Il signor Heckscher soggiunse che l'intervento del potere centrale sarebbe vantaggioso a tutte le parti, essendo ispirato da un pensiero di conciliazione nell'interesse della pace.

Ritornerò sull'argomento alla prima occasione.

(*Firmato*) Cowley.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 settembre.

Addoms Carlo americano, possidente, da Ginevra. — Chase Tommaso, id. — Barret Samuele, id., da Parigi. — Rocolls Carlo inglese, gentiluomo. da Milano. — Kelli Alessandro id., possidente, da Ginevra. Jaffray Maria id., signora, id. — Stret Ernesto di Parigi, ingegnere, da Parigi. — Duval Achille di Caen, possidente, da Lione. — Belpaire Alfredo di Ostenda, ingegnere, da Milano. — Belpaire Gio. di Anversa. possidente, id. — Barberio Luigi di Napoli, negoziante, da Lione. — Ferri Domenico di Bologna, professore di pittura, da Piacenza. — Nicoli Luigia id., damigella, id. — Molin Antonio di Venezia, possid., da Milano. — Maronati Federico di Verona, agente, id. — Mazzuchelli Felice di Milano. curato, id.

Partiti il dì 8 settembre.

Mallet Adolfo di Parigi, banchiere, per Parigi. — Leroy Giulio id. possidente. id. — Barbier Pietro di S.t Remy, negoziante, per Genova. — Camozzi Giacomo di Bergamo, possidente, id. — Legnani Gio. di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del* 8 *settembre in Torino.*

N. 13

Dal 1 gennaio, totale a 4161.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Stamane la Camera di agricoltura e commercio faceva celebrare nella chiesa della Madonna degli Angeli un ufficio funebre in suffragio dell'anima di Pietro di Santa Rosa.

Genova. — Riceviamo il seguente proclama agli uffiziali, sotto uffiziali, e militi della guardia nazionale.

« Onorato del comando superiore della milizia cittadina di questa parte eletta della nazione, io sono glorioso di trovarmi fra voi, o Genovesi.

« Le memorie di valor patrio che vantate, le vostre virtù cittadine, m'inspirano la fiducia che da voi coadiuvato, io potrò compiere gli importanti doveri della nuova mia carica.

« Uffiziali, sotto uffiziali e militi: Io sarò in mezzo a voi, non solo come vostro capo, ma come buon cittadino e compagno: somma è l'importanza dei doveri comuni: essi risguardano la civile sicurezza, l'indipendenza nostra ed i diritti che lo Statuto ha consacrati; concordia di utili voleri, ed affezione fraterna, ci servano di guida all'alto uffizio cui siamo chiamati.

« Il disimpegno dei nostri doveri esige dei sacrifici; la nostra virtù cittadina ce li farà obbliare. Il servizio della milizia nazionale sarà regolato in modo da recare il minor dissesto possibile alle private faccende, e vostra cura, o militi tutti, sarà quella di mostrarvi obbedienti alle chiamate, assidui alle istruzioni, amanti della disciplina, esecutori scrupolosi dei regolamenti, unici mezzi per rendere profittevole la milizia, ed atta alla protezione delle libere instituzioni nostre contro i loro nemici.»

Genova, li 9 settembre 1850.

Il Gen. Com. Superiore Bussetti.

Firenze, 7 *settembre.* — Se dovessimo prestar fede alle voci che correvano ieri sera, il senatore Lami, procuratore generale alla corte di cassazione, sarebbe stato chiamato ai due ministeri riuniti insieme degli affari ecclesiastici, e della grazia e giustizia, in luogo dei signori Capoquadri e Mazzei, dimissionarii. (*Statuto*).

Roma, 3 *settembre.* — Una corrispondenza del *Cattolico di Genova* così conchiude: « La conclusione però « di tutto questo si è la certezza che abbiamo che il « Santo Padre non tratterà mai e poi mai finchè l'ar« civescovo di Torino non torni al suo gregge, e la « quistione Siccardi nel suo nulla.»

Napoli. — Da particolare corrispondenza degna di tutta fede abbiamo che il signor Tommaso d'Agiout cessò di far parte della compilazione del *Tempo* perchè non volle lodare la legge che ripristina la censura. Così il *Tempo* subisce una quinta trasformazione di un assolutismo ancor più radicale e più puro!

Noi lo avevamo preveduto allorchè comparirono l'*Ordine* e altri suoi confratelli, e quando il *Tempo* si ostinava a dire, che le *petizioni* non portavano alcun detrimento alla Costituzione e a tacere sul mutato titolo del *giornale costituzionale*. La reazione non si arresta quando comincia, e Bozzelli e d'Agiout ne sono la prova. Il solo *Tempo* non finisce mai.

Cherbourg, 6 *settembre*, 11 *del mattino.* — Il presidente è partito da Caen alle 9 1[2 del mattino; era notte quando giunse a Cherbourg. Il capo del governo fu accolto dappertutto, segnatamente a Bretteville, Bayeux, Formigny, Caranteaux, Valogne e Cherbourg, dalla folla la più ossequiosa e la più simpatica. Dappertutto fu salutato colle grida di *Viva Napoleone! Viva il presidente!* — Il prefetto della Manica e i rappresentanti di questo dipartimento ricevettero il presidente sul confine del dipartimento. — I sindaci del circondario di Cherbourg si sono recati a cavallo a due leghe dalla città, ed accompagnarono il capo del governo sino alla prefettura marittima.

7 *settembre ore* 8 *del mattino.* — Il presidente ha ricevuto le autorità del circondario. Vi erano tutti i sindaci, e molti inglesi vennero qui a diporto. A un'ora il presidente passò in rivista la guardia nazionale e le truppe della guarnigione frammezzo ad un corso immenso di popolazione. Alle 3 più di 700 persone assistevano ad un banchetto offerto dalla città al presidente. Il suo arrivo e la sua partenza furono salutati colle grida di *Viva il presidente! Viva Napoleone!* Quest'oggi visita all'arsenale e alla squadra.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 7 *settembre* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento . . .	18	84
Barbariato . . .	14	15
Segala . . .	10	84
Meliga . . .	12	14
Miglio. . . .	9	48
Fave	11	93
Fagioli dell'occhio . .	19	08
Fagioli comuni . .	13	01
Riso	22	57
Riso bertone. . .	18	43
Avena. . . .	8	24

FONDI PUBBLICI

Genova 9 *settembre* 1850.

5 0[0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3[4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1[4	87 1[2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1[8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	.	.
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	944	948
Azioni della Banca			1605	
Sconto per Genova e Torino			—	
		Toscana	89 1[4	

Borsa di Parigi, *del* 7 *settembre.* — Lo stacco dei *Coupons* del 5 per 0[0 si è operato in ribasso, più a cagione della voce corsa della prossima negoziazione dei due milioni di rendita delle casse di risparmio, che per l'operazione in se stessa. Il 5 per 0[0 cadde a 93 35, ma si rialzò poi e terminò a 93 40, in ribasso di 35 cent. rispetto a ieri. Il 3 per 0[0 venne chiuso a 57 80 in ribasso di 10 cent.

Si parlò alla borsa dell'affare del generale Haynau, ma non influì sui corsi della rendita.

Fondi esteri. Il 5 per 0[0 piem. a 84 15.

Borsa di Lione, 7 *settembre.* — 5 0[0 piemontese a contanti 84, 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed è ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

IL LLOYD TOSCANO
GIORNALE QUOTIDIANO
di Commercio, Industria, Navigazione ed Economia pubblica.
PREZZO DI ASSOCIAZIONE.
Per Livorno: per 1 mese L. 4. — 3 mesi L. 10. — 6 mesi L. 19. — 1 anno L. 36.
Per la Toscana e l'Italia, franco ai confini: per 3 mesi L. 12. — 6 mesi L. 23. — 1 anno L. 44.
Per l'estero: per 3 mesi L. 13. — 6 mesi L. 25. — 1 anno L. 48.
Un numero separato Crazie 4.
In Torino *si ricevono le associazioni all'uffizio del* Risorgimento.

POMATA
del Dottore F. DE VANNES,
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal Gerente del* Risorgimento.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*
Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

Le Rob Boiveau Laffecteur

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco tempo le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifilitica, le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e alle injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Prospetto *gratis.*

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

TEATRI

D'ANGENNES. — *Madelon Friquet.* — *La Sœur de Jocrisse.*

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Gli Amori di Isabella II Regina di Portogallo*, con farsa.

TEATRO GERBINO. — *Il cavaliere Flaminio Paleologo.*

Giovedì sera al teatro Gerbino sarà rappresentato un nuovo dramma, *L'Orfano di Valenza*, del sig. F. Poggiuoli, emigrato napoletano.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 11 Settembre 1850. Num. 836.

RIVISTA

Pare decisamente che le accoglienze che il presidente riceve in questa sua seconda gita abbiano dissipate tutte le sinistre apprensioni, che alcuni incidenti del primo suo viaggio avean fatte nascere. Le relazioni dei giornali concordano nel dire che dappertutto egli riceve le dimostrazioni le più lusinghiere pel suo amor proprio. Ma ciò che più importa si è di conoscere lo spirito della marina, e finora mancano i ragguagli della visita alla flottiglia ancorata nella rada di Cherburgo.

Tutti i cinquantanove consigli generali di Francia hanno ora espressa la loro opinione sulla questione della revisione della costituzione, che oramai è il tema permanente di tutte le discussioni. *Quarantaquattro* si pronunciarono per la revisione, i più restringendosi ad invocarla entro i termini e nelle forme legali, alcuni invece chiedendo seguisse nel più breve spazio possibile; *sette* respinsero ogni mozione analoga; *otto* nulla vollero definire in proposito e si astennero da ogni deliberazione. Questi varii voti sono commentati e interpretati in tutti i sensi, secondo l'opinione speciale di ciascuno; ma il significato vero, l'espressione incontestabile di questo fatto si è avere omai la grande maggioranza dei francesi riconosciuto la insufficienza e la incongruenza della costituzione attuale e il bisogno di ordini più solidi e meglio intesi a soddisfare i bisogni e tutelare gli interessi della nazione.

Un fatto che avea pure grandemente commossa l'opinione pubblica in questi ultimi giorni si era la presenza del generale Changarnier ai funerali celebrati a Neuilly pel riposo eterno di Luigi Filippo. Il generale Cahngarnier è finora un enigma nel mondo politico. Nessuno ha potuto finora definire a quale partito egli appartenga. E ciascuno alla sua volta crede di contarlo fra suoi settarii. I fogli orleanisti, appena lo seppero a'quei funerali, lo gridarono aperto fautore del ramo cadetto. I fogli legittimisti parlarono dello sdegno che ne avrebbe concepito il presidente, e si prenunziò, forse per la centesima fiata, la sua demissione. E un organo dell'Eliseo dichiara invece stamane che Luigi Napoleone approvò pienamente quella dimostrazione di ossequio ad un estinto, e che gli dolse di non aver potuto assistere egli medesimo a causa della sua assenza a quei pii ufficii.

Si parla ancora di grandi dimostrazioni napoleoniche, che la società del 10 Dicembre preparerebbe pel ritorno del presidente, ma non sono che rumori vaghi, privi sinora di consistenza.

I signori Guizot, Dumon e Duchâtel antichi ministri di Luigi Filippo sono partiti per Claremont. Il *Pays* si affretta però a dichiarare che il loro viaggio non ha scopo politico.

Inghilterra. — Continuano i fogli inglesi a commentare la triste avventura del barone Haynau. Un'inchiesta severa è stata ordinata dai sigg. Barclay e Perkins, padroni della birreria. — Viene annunziata la morte della baronessa Rothschild moglie al barone Lionello.

Leggiamo nel *Globe* del 6, che il Perù godrà ben presto dei benefizii di una strada ferrata. A crederne i giornali di questi paesi, è già stata posta la prima pietra di un railway da Lima a Catlas che potrà essere terminata in un anno.

Spagna. — I collegi elettorali dei circondarii hanno dato eguali risultati a quelli di Madrid: gli uffizi sono composti di moderati. — Si torna a parlare di modificazione ministeriale; vuolsi che Pidal si ritiri dal ministero dell'estero, ove sarebbe rimpiazzato da San Luis, e che Zaragoza assumerebbe il portafoglio dell'interno; il sig. Pidal andrebbe ambasciatore a Vienna, ed il sig. De Colombi ritornerebbe a Lisbona. — Il generale Prim è giunto a Madrid: si dice che sarà eletto a deputato della Catalogna.

Il 1 settembre S. M. la regina nel fare una gita a cavallo corse due volte pericolo d'essere rovesciata; il pericolo però non si mutò in realtà, e la regina nulla ebbe a soffrire.

Abbiamo dall'Assia Elettorale che si è pubblicata in Cassel un'ordinanza che prescrive la percezione delle imposte dirette ed indirette, non ostante il rifiuto dell'Assemblea di volerle votare. Vuolsi che in quest'occasione il signor Lamethsch abbia rassegnato i suoi poteri.

Secondo la corrispondenza litografica di Berlino, l'Austria e l'Inghilterra si sono mostrate proclivi ai desiderii della Prussia in quanto concerne il regolamento pacifico dell'affare di Neufchatel. La Francia non si è ancora pronunziata in questo proposito.

Un dispaccio telegrafico che leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*, annunzia essere quasi certo che la Francia e l'Inghilterra non invieranno rappresentanti presso un organo federale nel quale la Prussia non prendesse parte.

Un foglio di Copenaghen dà la notizia che il generale sia improvvisamente morto a Rendsbourg. I giornali dei ducati non fanno cenno di questo avvenimento, talchè non lo crediamo vero. — I vascelli russi che avevano gettato l'àncora davanti a Kiel, sono partiti: non ne restano colà che quattro. — Molti membri del Congresso della Pace sono giunti a Kiel a predicare la pace; poi intendono di recarsi a Copenaghen: ma si spera poco esito dalla loro missione.

TORINO, 10 *settembre*.

Una buona metà de' consigli dipartimentali di Francia ha manifestato il voto per la revisione della Costituzione; gli è vero che una gran parte di essi ha aggiunto a questo voto l'espressione, che in tale atto siano rispettate le condizioni che impone la Costituzione istessa, clausola che sembra togliere ogni valore politico al voto, almeno in quel che concerne la soluzione delle difficoltà che la Costituzione istessa ha recate alla sua revisione, e le speranze di coloro che vorrebbero tornare alla monarchia; ma con tuttociò non cessa di avere una grande importanza la manifestazione di malcontento per lo stato di cose che la Costituzione ha stabilito, manifestazione che altronde è stata fatta in tanti modi dalla tribuna, dalla stampa, sulla scena, dentro il paese e fuori, che non era necessario il vederla riprodotta da' Consigli di dipartimento.

Frattanto che una tal quistione si agita dalla stampa francese sino al punto di assorbire la pubblica attenzione e stornarla dal viaggio del presidente della repubblica, non è inopportuno dirne qualche parola nel nostro paese, che deve sempre prepararsi a sentire senza sorpresa e senza scossa tutte le novità politiche de' nostri vicini di oltr'Alpe.

Non ultimo tra' benefizi de' governi monarchici-costituzionali è quello di allontanare le quistioni di *revisione*, e di risolverle spesso prima che siano elevate. Quando tutti i poteri costituzionali sono di accordo, gli Statuti subiscono gradualmente le trasformazioni che il tempo comanda, e nell'ordine sociale come nella natura, il campo è aperto a una infinita perfettibilità sotto forme finite ed inviolabili. Senza diffonderci nella metafisica di questo fenomeno sociale noi ci contentiamo di citare lo esempio dell'Inghilterra, ove la Costituzione ha subìto le più profonde modificazioni a misura che la trasformazione della società le rendeva opportune, senza che mai si fosse parlato di revisione, nè attentato alla libertà, alla proprietà, a tutti i dritti inviolabili del cittadino, e alla forma del governo monarchico-costituzionale.

Una costituzione repubblicana è una regola che s'impone la sovranità popolare e che essa può mutare. Tuttavia perchè questa regola abbia sufficiente autorità e sia osservata dai poteri dello Stato, specialmente dal legislativo, si è creduto di circondarla di condizioni di stabilità e di durata, capaci d'impedire che sia travolta da un colpo di maggioranza. La storia delle precauzioni diverse immaginate dalle varie costituzioni svizzere, francesi e americane, per far precisione di ogni altra, formerebbe un buon volume. Noi ci contentiamo di ricordare quelle della vigente costituzione francese del 4 novembre 1848.

Al capitolo XI *della revisione della Costituzione* si legge: «art. 111. Allorchè nell'ultimo anno di una legislatura l'Assemblea nazionale avrà emesso il voto
« che la Costituzione sia modificata in tutto o in
« parte, si procederà a questa revisione nel modo se-
« guente: — Il voto espresso dall' Assemblea non
« sarà convertito in risoluzione definitiva, che dopo
« tre deliberazioni consecutive date ognuna con un
« mese d'intervallo e con tre quarti dei voti espressi.
« Il numero dei votanti dovrà essere di cinquecento
« almeno. — L'Assemblea di revisione non sarà no-
« minata che per tre mesi. Essa non dovrà occuparsi
« che della revisione, per la quale sarà stata convo-
« cata. Tuttavia potrà in caso di urgenza provvedere
« alle necessità legislative. »

Per l'articolo 31, l'Assemblea nazionale è eletta per tre anni, e si rinnova integralmente; per l'articolo 45, il presidente è eletto per quattro anni e non è rieligibile che dopo un intervallo di quattro anni.

L'attuale Assemblea eletta in maggio 1849, compie i tre anni della sua legislatura il 29 maggio del 1852. — Il presidente della repubblica proclamato il 10 dicembre 1848 per effetto del decreto di ottobre dello stesso anno compie il suo esercizio il 14 dello stesso maggio 1852.

La combinazione di queste date con la posizione dei partiti politici che dividono attualmente la Francia e col voto comune a tutti quasi, della revisione della Costituzione, appresta quei soli elementi di probabilità dello evento, sui quali si può calcolare sin da ora.

Non vi ha dubbio che sin dal 29 maggio prossimo del 1851, l'Assemblea nazionale sarà in grado di occuparsi della questione se vi sia luogo a revisione. Naturalmente vi saranno opponenti, dappoichè gli autori della legge fondamentale del 4 novembre 1848, il cui organo principale è il *National*, non sono disposti a vederla facilmente mutata in un senso, che per certo non sarebbe favorevole alle loro vedute. Questo partito porterebbe volontieri alla presidenza il generale Cavaignac, colle condizioni che ha fatte al primo uffizio della repubblica la Costituzione del 1848; ma un tal partito, che posto a fronte agli altri presi singolarmente non è di lieve importanza, al cospetto dei bonapartisti, dei legittimisti, degli orleanisti e dei repubblicani non soddisfatti, non può rappresentare la maggioranza; sembra quindi non dubbio, che il voto della revisione uscirà vittorioso dal triplice esperimento innanzi l'Assemblea nazionale.

Ben tosto nei mesi successivi sarebbe convocata l'Assemblea costituente incaricata dal popolo della revisione; e queste elezioni non possono che suscitare le più ardenti polemiche e la più viva agitazione dei partiti. Ben si comprende infatti, che dal risultato di tali elezioni dipende lo avvenire della repubblica francese.

Non è permesso pregiudicare sin da ora la posizione dei partiti nella primavera del 1852, che può subire in un anno e mezzo le più profonde alterazioni per tutti gli avvenimenti della politica interna od esterna; ma dato, che approssimativamente serbassero la reciproca importanza del momento attuale, non possiamo prevedere alcuna soluzione definitiva a cagione di quelle specie d'equilibrio in cui si trovano, e delle varie combinazioni in cui aggruppandosi per comuni interessi, ne verrebbero rinforzate le minoranze più che non si crede a prima vista.

Così, se la proposizione di un ripristinamento della monarchia, isolatamente presa, avrebbe per sè tutti i dinastici di qualunque colore, avrebbe contro di sè i repubblicani di tutte le gradazioni, dai comunisti sino ai bonapartisti della presidenza decennale, o a vita. Ma una quistione, come quella della forma monarchica non può presentarsi separata da quella della dinastia; quindi il partito imperialista troverebbe collegati ed opposti i legittimisti e gli orleanisti di accordo coi repubblicani; e come pensare che Luigi Napoleone, ancora in possesso della presidenza, e alla testa delle forze gigantesche che concentra l'amministrazione francese nelle mani del potere esecutivo, lascierebbe verificare una combinazione diversa, che egli è in grado di prevedere dai risultamenti delle elezioni della nuova Assemblea costituente?

Noi non vediamo che due soluzioni provvisorie come le più probabili, nell'ipotesi che gli avvenimenti e le future combinazioni non vengano a dare la preponderanza a qualcuno dei partiti. La meno probabile fra le due, è quella di un accordo fra i repubblicani, e il partito orleanista di Joinville per portare quel principe alla presidenza; la più probabile è quella della proroga dei poteri dell'attual presidente; in tutti i casi la soluzione sarebbe differita e non fatta.

Spesse volte ci è mestieri rettificare le notizie che dal Piemonte si mandano all'estero: ma a lungo andare questo incarico di rettificatori ci diverrebbe non solo grave, ma inadempibile. Cosicchè tratto tratto quando troviamo tempo a gittare ci limitiamo a fare nota di questa o di quella fola sparsa sul conto del Piemonte, ma abbiamo rinunziato a registrarle tutte, e più ancora a rettificarle. Questo vuol essere detto in generale, e più specialmente della stampa francese, dalla quale abbiamo con tutte le nostre forze pregato un po' di giustizia ed un po' di verità che ci vennero sempre niegate. In quanto spetta alla stampa del resto d'Italia non possiamo lamentarcene certo come della francese, sebbene ingiustissima ella sia in mano de' partiti estremi. Ma ci duole che la stampa che non appartiene alla scuola della esagerazione ci renda il tristo servizio di mantenere fra noi de' corrispondenti così male informati come soventi ne appaiono.

Non è la prima volta, per esempio, che abbiamo chiamato l'attenzione della Direzione del *Lombardo-Veneto* su questa importante bisogna delle *corrispondenze*. Pare che essa non abbia porto orecchio alle nostre raccomandazioni. Ogni Piemontese che legga la corrispondenza di quel giornale (num. 64)

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

I.

Grand'epoca di contrasti è la nostra. Chi avesse il capriccio di analizzare le forme estrinseche dei tempi nostri, sarebbe stanco ben presto della impossibile impresa, e troverebbesi tentato di appellarle un *caos*. — Qui una repubblica senza repubblicani che bandisce la croce contro gl'incauti che le fanno dei *viva*; là nell'altro emisfero una congerie di Stati eminentemente democratici che a tutt'uomo si sbracciano per mantenere ed estendere la più abbietta e degradante schiavitù che abbia mai disonorato le pagine della storia; nel centro d'Europa la potente e dotta razza alemanna che nella sua potenza e dottrina non sa trovare il modo di acconciarsi in una qualsiasi forma di esistenza politica; e alle nostre porte i ministri del Dio del perdono, frementi di vendetta, suscitatori di ribellione in casa d'altri; ecco alcune delle strane anomalie dei giorni nostri nel terreno pratico dei fatti e della politica. Che se dall'ordine delle cose materiali discendiamo, o a meglio dire, ci eleviamo a quello delle idee speculative, quale imbrogliata matassa non ci presentano i tanti e contraddicenti sistemi di che informasi l'odierna filosofia, composta di frammenti di tutte le scuole, qualche volta è vero armonizzanti, ma più spesso ancora in aperta guerra fra loro?

E l'arte? Oh l'arte poi è al tempo nostro il terreno prediletto dell'antitesi e dell' ecclettismo. — Tradizioni per vetustà venerabili collegansi ad ardite innovazioni che lo scorrere di brevi mesi rende a lor volta antiquate; l'uno non vede che la pretta natura ed abborre dai sistemi come da lacci inciampevoli; altri all'opposto non osa tirar linea, nè idear concetto che già non abbia subìto il battesimo indisputato del Genio. — Ponsard e Victor Hugo, Overbeck e Hayez, Spohr e Verdi tutti corrono a rapidi passi per le più svariate vie onde raggiungere lo scopo di ogni arte imitativa, il Bello e il Vero. — Non è nostra idea d'indagare le cause di una tale apparente anarchia; non è qui il luogo di decidere se gli amatori dell'arte abbiano di che piangere sulla caduta del regno delle comode leggi e abitudini tradizionali, anzichè gioire nella conquista di una perigliosa e faticante indipendenza. Tali gravi elucubrazioni domandano lavori di ben altra mole che nol comporti l'indole di un giornale, nè la natura dei pochi cenni che ci accingiamo a dettare sulla esposizione di belle arti aperta attualmente in Milano. Ci basti il dire che nelle aule di Brera la prima cosa che salta all'occhio è appunto questo universale ecclettismo e sarebbe in bel imbarazzo chi si proponesse di classificare le varie scuole e i varii sistemi cui per avventura appartengono i singoli artisti. Nostro dovere sarà soltanto di non essere parziali per alcuna scuola, per sistema alcuno. Il bello in arte è per noi come il bello in poesia; non una particolar lingua o un dato metro, ma il concetto e l'opportuno valersi dei mezzi che ogni lingua appresta danno origine ai capo-lavori, oggetto dell'ammirazione dei secoli. — E la natura stessa, madre e maestra di ogni umana disciplina, che abbella dei misteriosi suoi vezzi tanto le torride zone tropicali che i nordici ghiacci, tanto il superbo cedro del Libano che il più umile insetto, ci dà il più vivo e luminoso esempio dell'infallibilità di una estetica che non si soffermi alle grette forme e agli impacciati dettami di una setta o di una dottrina qualunque.

Un altro tratto caratteristico dell'attuale esposizione si è l'abbondanza di opere pregievolissime nei rami secondarii dell'arte, e la povertà, la poca importanza di lavori di maggior rilievo e di elevato concetto. A Milano come a Torino abbondano i bei paesaggi, le graziose mezze figure, i piacevoli quadretti di *genere*; ma la grande pittura storica, l'arte che al magistero della esecuzione accoppia un'idea sublime, vuoi patria o puramente morale, non vi si trova equamente rappresentata; colpa in parte, se vuolsi, dei tempi e dei capricci dei committenti, ma colpa soprattutto degli artisti pei quali certo è più agevol bisogna ritrarre al vero i più minuziosi accessorii di una camera o di un abbigliamento, che non il dare vita e forma a nobili pensieri, a concezioni severe.

Contansi in Milano meglio di duecento studii di pittori e sessanta di scultori, oltre gli ornatisti, incisori, cesellatori ed un numero considerevole di dilettanti esimii in ogni arte. La più parte di questa falange artistica espone annualmente i suoi lavori nelle sale di Brera, formando così la più numerosa, se non sempre la più eletta esposizione di tutta la nostra Penisola. Gli oggetti di arte poi agglomerati nel corso dei tre ultimi anni in che le sale non vennero aperte, rendono questa mostra ancor più importante del solito. Anche il concorso degli artisti di provincia e del resto d'Italia è in quest'anno più numeroso del solito; in mezzo ai nostri guai ci consola il vedere che almeno in fatto d'arte non ci contrastano la nostra fratellanza cogli abitanti d'oltre Po e d'oltre Ticino, e che la nostra nazionalità artistica viene riconosciuta; cosa degna di rilievo nelle circostanze attuali. Ci gode poi l'animo di poter annunciare che varii nomi di primissimo ordine, i quali da alcuni anni avevano disertato le aule di Brera, vi fanno questa volta nuova e gradita comparsa; e questo ritorno alle buone abitudini ci compenserà in parte dell'assenza di alcuni altri, cui le circostanze offrirono impedimenti più o meno legittimi. Fra gli scultori specialmente, molti non risposero all'onorevole appello, e la nostra esposizione si trova quest'anno vedovata dei lavori di alcuni fra i più chiari cultori dell'arte plastica. Vela, Puttinati, Fruccaroli, Strazza, S. Giorgio, Monti ed i veterani Cacciatori e Marchesi non sono rappresentati in Brera, e bisogna pur convenire che l'arte sia ben fiorente nel nostro paese, se ad onta di sì importanti lacune, l'elenco della esposizione si presenta tuttora nella parte statuaria assai prominente sia pel numero che pel merito dei lavori esposti.

Bastino per oggi queste poche parole a mo' di proemio alla relazione che imprendiamo a fare, succinta quanto l'importanza degli oggetti da esaminare ce lo accorderà, imparziale e moderata quanto ce lo permetteranno gli scarsi nostri lumi, e la più sincera intenzione di giovare all'incremento dell'arte.

in data di Torino 4 settembre, non può far di meno che provar meraviglia per le tante stortezze e baie che essa contiene. Non parliamo della curiosissima insinuazione che vi si fa, essere il presidente d'Azeglio un collaboratore segreto del *Risorgimento*, nè delle altre supposizioni l' una più dell'altra strampalate: per una prova del valore di quella corrispondenza osserviamo solo che essa dice che qui vi è un *vecchio Principe di Carignano*, che il dottore *Jacquemoud passabilmente retrogrado* deve entrare nel ministero, e che si preparano delle *contentezze al sig. di Montalembert !*

Rinnoviamo la preghiera a quell'onorevole giornale di voler scegliere un po' più avvedutamente i suoi corrispondenti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Un decreto reale del 3 corrente ordina quanto segue :

Art. 1. I brigadieri, sotto-brigadieri e preposti di terra vestiranno la tunica in luogo dell'abito corto, e verrà surrogato il cappello con un *keppy* di feltro con calotta, imperiale e soggolo in cuoio.

Il medesimo sarà guernito nella parte superiore della coccarda nazionale trattenuta da un cappietto in metallo giallo, che sarà montato da un *pompone* verde, e nella parte inferiore del nostro stemma colla leggenda *Dogane nazionali.*

Il keppy dei brigadieri e sotto-brigadieri sarà ornato superiormente da un gallone in oro largo 15 millimetri pei primi, e 10 pei secondi.

Art. 2. Detti agenti saranno pure provveduti di un berretto di fatica (*casquette*) guernito del nostro stemma in metallo giallo.

Art. 3. Le carabine di cui saranno armati dovranno essere del modello di quelle degli artiglieri, e colla canna abbronzata.

La sciabola-baionetta sarà sospesa ad una cintura in cuoio, munita della piastra attuale, e a cui verrà pure aggiustata la giberna.

Art. 4. È stabilito un distintivo d'anzianità di cui saranno autorizzati a fregiarsi dopo 10 anni di lodevole servizio doganale tutti gli agenti delle brigate.

Esso consiste in un gallone d'oro (*chevron*) per tutti indistintamente gli agenti, che si apporrà alla parte superiore del braccio sinistro; ogni cinque anni si aggiungerà un nuovo gallone.

Art. 5. Pel rimanente sono mantenute in vigore le disposizioni del citato brevetto, e nulla è innovato riguardo all'armamento e vestimento degli agenti delle imbarcazioni.

— Con altro decreto reale del 7 corrente è stabilito un nuovo impronto di bollo straordinario a c. 65, per essere apposto sulla carta particolare che i commercianti sono in facoltà d'impiegare per le polizze di carico, assicurazioni marittime e lettere di vettura.

— La egregia Saluzzo non è seconda a nessun'altra città del regno per sentimenti generosi. — Appena vi giungeva la triste novella della sventura di Brescia, aprivasi una soscrizione che in brev'ora era coperta di numerose firme. Pubblichiamo il primo elenco trasmessoci oggi dal signor avvocato Bonaventura Buttini, consigliere provinciale, che ci annunzia pure altre soscrizioni, e una colletta nelle file della guardia nazionale.

— È pubblicata una notificazione del consiglio universitario di Torino, colla quale si annunzia per il dì 7 del prossimo novembre l'apertura degli esami pel conseguimento di 39 posti gratuiti vacanti nel R. collegio Carlo Alberto.

— Lunedì ultimo, alle 10 il magistrato d'appello, presidente Pinelli, si radunò per la votazione della sentenza nella causa *la Gardina*, la quale venne poi letta dal prefato presidente in pubblica udienza alle ore tre e mezzo circa.

Furono introdotti in due volte i dieci ditenuti. I primi cinque, Ponderano, Dessuto padre e figlio, ed i due fratelli Maffeo, assolutoria e rilascio, mandando però ritenersi in carcere il Dessuto figlio per un incidente relativo ad una grassazione.

Mino, Valle, assolutoria e rilascio, qualora non sieno ditenuti per altri motivi.

Vallania, Faccio, Venturino, pena di morte.

Lombardia. — Si legge nella *Gazzetta di Mantova* in data del 6 corrente:

Nel giorno 4 andante furono versate nella cassa del signor banchiere Bonoris, che si offerse di farle pagare senza retribuzione in Brescia, austriache lire dieci mila porzione della somma raccolta in questa città a favore dei danneggiati dal Mella. A tutto il giorno 5 la colletta ammontò ad austriache lire 16281, 13; per cui sarà pronta una seconda spedizione di danaro, come sta per mandarsi alle rive del Mella discreta quantità di indumenti ed altri oggetti, dei quali faremo cenno altra volta. Sappiamo che i comuni della provincia d'accordo coi parrochi hanno già attivate, e felicemente collette allo stesso scopo, come non dubitiamo che vorranno versarne il prodotto a questo municipio ond'esso direttamente e sollecitamente ne faccia la trasmissione a Brescia.

Genova, 9 *settembre.* — (*Gazz. di Genova*) — È stata rivocata la quarantena stata provvisoriamente imposta dalla consulta sanitaria di Cagliari nell'isola di Sardegna verso le provenienze dei regii Stati, della Toscana, dai porti pontificii e napoletani, dall'Adriatico e dalla Spagna.

— Informato il consiglio generale di sanità marittima in Genova che il cholera-morbus si è sviluppato nell'isola di Cefalonia, ed informato pure che sono da considerarsi come sospette d'infezione dello stesso morbo le coste della Svezia tra Helsingborg e Ystad inclusivi, Amburgo e tutti i porti della imboccatura dell'Elba, Lubecca, Travemunda, Rostock, e Wismar compresi, ha stabilito una quarantena di 12 giorni per le provenienze dalla suddetta isola di Cefalonia, ed una quarantena di giorni 6 per le provenienze dalle altre località sopra indicate.

— Lo stesso consiglio mosso dal riflesso che nei porti meridionali della Francia si sottopongono attualmente a cinque giorni di quarantena le provenienze da luoghi ove regna il cholera-morbus o la febbre gialla, con riserva di aumento di un tale periodo di contumacia quando sono gravate da circostanze straordinarie, ha rivocato in sua seduta di ieri la quarantena di giorni sei vigente nei regii Stati per le derivazioni dai porti anzidetti, la Corsica compresa.

Considerando per altro che, sebbene da riscontri ufficiali pervenutigli sotto la data del 5 corrente risulti non essersi più rinnovato da alcuni giorni in Marsiglia verun caso di cholera, non era pur pure ancora conveniente per la tutela della pubblica salute nei regii dominii di ricevervi liberamente le provenienze dai porti surriferiti, ha stabilito contemporaneamente che i navigli derivanti da tali porti debbano sottostare nei dominii sovraindicati, fino a nuova disposizione in contrario, a tre giorni di osservazione contumaciale.

Roma, 5 *settembre.* — È qui giunto iersera monsignor Wiseman di Londra.

— Leggiamo nello *Statuto.* — *Giustizia negli Stati romani.* — Il tribunale civile di Roma, *Turno Camerale*, ha emesso un decreto in ordine al quale ai signori Armellini, Corboli, Fabbri, Guiccioli e Manzoni, è fatto precetto di pagare nel termine di giorni tre la somma di scudi 3000, in rimborso di altrettanta, che fu spesa per le elezioni alla *Costituente romana*. Questo decreto il quale rovescia tutte le dottrine giuridiche ormai ammesse da tutti i popoli civilizzati, non diciamo sulla responsabilità degli amministratori, ma sugli atti dei governi di fatto, equivale ad una confisca. Riservandoci di parlare più a lungo di questa mostruosità, pubblichiamo intanto il decreto nella sua originalità, onde si veda con quali principii di giustizia proceda in Roma la reazione. — Ecco il decreto:

Tribunal civile di Roma. — Turno Camerale.

Ad instanza della R. C. A., e di monsignor Angelo Maria Vannini, commissario generale domiciliato in Roma nella sua solita residenza in via de'Burò, rappresentato dal sig. Antonio Pagnoncelli sostituito commissario. — S'intima agli infrascritti. — Che fino dal giorno dieci corrente mese d'agosto sono stati prodotti i documenti comprovanti che dalla cassa pubblica sono stati estratti scudi tremila per spese delle elezioni dei deputati della così detta Assemblea costituente altamente riprovata dalla santità di n. s. Pio IX coi suoi motupropri del 17 dicembre 1848, e 1 gennaio 1849, ed altri successivi atti, e che perciò gl'intimati tutti sono solidalmente responsabili per la restituzione di quella somma, senza pregiudizio dell'azione solidale contro gli altri complici, e *senza pregiudizio egualmente delle altre somme tolte dalla cassa pubblica e malversate.* Per lo che si diffidano gl'intimati medesimi a pagare nel termine di giorni tre alla R. C. A. l'enunciata somma di scudi tremila, sc. 3000, scorso il qual termine inutilmente si procederà alla spedizione, ed esecuzione degli atti di mano regia coi soliti mezzi fiscali, e solidalmente.

Sig. avv. Carlo Armellini domiciliato in Roma via delle Convertite, n. 20. — Signor conte Curzio Corboli domiciliato in Roma. — Signor Leopoldo Fabbri domiciliato in Roma. — Signor conte Ignazio Guiccioli domiciliato in Roma. — Sig. conte Giacomo Manzoni domiciliato in Lugo.

Bologna. — La *Gazzetta di Bologna* pubblica una notificazione e sentenza del consiglio di guerra in data 5 corrente, colla quale furono giudicati colpevoli di grassazioni e condannati alla morte mediante fucilazione 26 individui, di cui 10 furono graziati in vista dell'età giovanile, e altri 9 condannati a venti anni di galera. Rispetto ai 16 condannati all'ultimo supplizio la sentenza venne eseguita mediante fucilazione nei prati di Caprara il 6 corrente.

Malta, 2 *settembre.* — Da un estratto dai rapporti officiali sul cholera rileviamo che dal 3 giugno al 29 agosto inclusivi, 2474 furono gl'individui colpiti, 1282 i morti.

— La squadra britannica, allontanatasi per una decina di giorni dalle vicinanze di quest'isola, giovedì scorso n'è ricomparsa, e lo stesso giorno l'ammiraglio *Parcker* è rientrato in porto a bordo del *Firebrànd*, fregata a vapore. — L'indomani sono entrati due vascelli a rimuovere le provviste, ed oggi devono rimettersi alla vela. Gli altri vascelli devono entrare egualmente in porto per lo stesso oggetto. Si dice che indi tutta la squadra prenderà rotta per Corfù.

In questi giorni abbiamo avuto l'approdo in porto di una divisione navale ottomana, composta di due fregate ed un brigantino. Questi legni, dopo di essersi fermati per 5 giorni nel nostro porto, venerdì scorso si sono rimessi alla vela, diretti, una fregata per Tolone, e l'altra fregata ed il brigantino per l'Inghilterra. Si dice che l'oggetto del loro viaggio sia per esercitare i marinai.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 21 *agosto.* — L'orizzonte politico, per usare la solita frase, è sempre oscuro dalla parte della Russia.

Egli è noto che una leva grossissima è stata ordinata nel vasto impero dello czar, e forse non è neppure ignoto che alla domanda di nuovi rinforzi fattagli dal generale Woronzoff, comandante dell'armata del Caucaso, l'imperatore ha risposto: L'armata del Caucaso deve pensare a far da sè.

Non è ancora decisa la nomina del signor de Prokesch al posto d'ambasciatore austriaco presso la corte di Russia. Il principe Kallimaki, ambasciatore della Porta ottomana a Parigi, ha chiesto la sua dispensa; egli rifiutò il governo di Samos, e intende venir vivere fra noi come semplice particolare, fin tanto che gli venga offerta una nuova missione importante.

(*Gazzetta di Voss*).

— Leggesi nel *Portafoglio Maltese* in data di Costantinopoli, 20 agosto:

Il ristagno degli affari che precedette il *bairam* è al suo termine, e siamo alla vigilia di vedere il governo rivolgersi al campo dei miglioramenti interni delle provincie.

Alla legazione sarda vennero di recente innalzate le nuove insegne della dinastia sabauda: fra mezzo le tante bandiere primeggia la tricolore italiana. L'insegna venne dipinta da abile artista, ed è soggetto di ammirazione ai passanti. Gli emigrati, i sudditi sardi, ed i protetti riconoscono in quelle insegne quella libertà, di cui il governo piemontese si è fatto sincero campione.

Sabato scorso il barone Tecco si è trasferito a Balta-Liman, ove ebbe una conferenza col gran visir, nella sua casa di campagna, e indi un'altra col ministro degli affari esteri.

GRAN BRETTAGNA. — Dublino, 5 *settembre, ore* 11 *del mattino.* — Una lettera di Thurle annuncia che i vescovi cattolici romani, riuniti in sinodo, hanno finalmente presa una deliberazione a riguardo dei collegii della regina. Dopo lunga discussione si diede un voto di biasimo colla maggioranza d'una sola voce. Questo fatto sembrerebbe piuttosto favorevole ai collegii. Del resto non può essere presa misura alcuna senza la sanzione del Papa, al quale debbono sottoporsi tutti gli atti del sinodo.

— Ieri dopo il mezzodì morì la baronessa Rothschild nella sua residenza di Gunnersbury-Park presso Exling. Colpita (domenica 25) da una forte congestione cerebrale, il male andò sempre aumentando; ella spirò in presenza di quasi tutta la sua famiglia. Il barone Lionel che trovavasi sul Continente, alla notizia della malattia della baronessa, ritornò in tutta fretta, ed ebbe la fortuna di giungere prima che sua madre cessasse di vivere. La defunta vedova del celebre capitalista, e figlia terzogenita del signor L. B. Cohen, aveva 68 anni. Ella ebbe dal barone morto nel 1836, 4 figli e due figlie: il barone Lionel, Sir Anthony, Nathaniel, B. Meyer, la baronessa Anselm e madama Fitzroy.

— Vedrassi all'esposizione del 1851 una curiosa mostra dell'artiglieria orientale, ed il più grosso cannone di Beejapore Ville, che fu abbandonato dagli abitanti. Questo pezzo che non pesa meno di 42 tonnes (42,000 chilo) sarà trasportato in Europa.

— Il *Times* dei 6 settembre dice che il risultato di qualsiasi rivoluzione fu sempre pregiudicievole agli interessi materiali dei popoli. Queste rivoluzioni sono esse soffocate dalla forza militare? Ne risulta un gran aumento nelle spese pel mantenimento d'armate permanenti. Ottennero invece il loro scopo per uno sviluppo di centralizzazione moderna e di potenza democratica? Sempre tengono dietro un'aggiunta d'imposte che pesano di più sulle masse. Questa lezione dovrebbe molto istruire. Il *Times* in appoggio delle sue osservazioni cita l'esempio della Svizzera.

SPAGNA. — La regina corse due volte pericolo di cader da cavallo, essendosi allentate le cigne e voltata la sella, cavalcando essa il 1 del mese nelle vicinanze di Madrid. Montò quindi in cocchio e tornò a palazzo.

OLANDA. — Nelle elezioni generali ch'ebbero testè luogo, il risultamento è favorevole al governo, dando esse la stessa maggioranza che aveva nell'altra sessione. Quattro quinti dei deputati assenti furono rieletti, ma fra gli altri ha cinque dei più eminenti rappresentanti, Van Hall, Groen, Hoevele, Van Randroyk e Douker Curtius.

FRANCIA. — Ecco il risultato delle sessioni dei 59 consigli generali sulla questione della revisione della costituzione.

Il voto per la revisione fu espresso dai consigli generali dei 44 seguenti dipartimenti: — Ain, Aisne, Basses Alpes, Ardèche, Ariège, Aube, Aude, Aveyron, Calvados, Charente, Charente Inférieure, Cher, Corrèze, Corse, Côte d'Or, Creuse, Dordogne, Doubs, Drôme, Eure, Gers, Indre, Indre-et-Loire, Lande, Loir et Cher, Lot, Maine et Loire, Marne, Marne Haute, Mayenne, Meurthe, Nord, Oize, Pas de Calais, Pyrénées Basses, Pyrénées Hautes, Pyrénées Orientales, Haute Saone, Saone Inférieure, Seine et Marne, Seine et Loire, Deux Sèvres, Haute Vienne.

In 7 dipartimenti i consigli generali hanno respinta la proposta del voto per la revisione della costituzione: essi sono l'Hérault, la Haute Loire, le Morbihan, l'Orne, l'Alto Reno, le Tarn, la Vandea. Infine, in 8 dipartimenti i consigli generali non vollero occuparsi di tale questione: sono questi il dipartimento des Alliés, delle Alpi Alte, di Finisterra, della Loire, della Saone et Loire, della Somme, del Varo e dei Vosges.

— Il sig. di Persigny partì la sera del 6 per Cherbourg, ove va a raggiungere il Presidente.

Nevers. — Dopo la scandalosa scena del consiglio generale della Nièvres cagionata dal signor Miot, rappresentante socialista, il consiglio deliberò di tener segrete le sue adunanze. Il giorno dopo la bordaglia assembrata nel cortile della prefettura chiedeva clamorosamente di venir ammessa, e insultava il prefetto ed altre persone. Uno della banda, chiamato Laguerre, tentò d'introdursi a viva forza, dicendosi autorizzato dal signor Miot, e tale era la sua violenza, che i gendarmi furono obbligati ad intervenire. Egli allora li colpì e trasse dei calci, e quando tentarono di arrestarlo resistè furiosamente, sclamando: « Aiuto, Miot, aiuto, popolo! » Il popolo tuttavia non si mosse, ed egli fu posto al sicuro. La bordaglia allora si disperse.

(*Galignani*).

— Le notizie che si ricevono di giorno in giorno al dicastero di commercio relative allo stato sanitario di Marsiglia, sono del tutto rassicuranti. Da varii giorni più non fuvvi caso di cholera, ogni timore puossi dire dissipato nell'animo della popolazione.

— Il 2 settembre fu composta una commissione di otto membri scelti fra le persone più considerevoli del partito conservatore di Marsiglia per dare le necessarie disposizioni circa alla celebrazione d'un servizio funebre alla memoria del re Luigi Filippo. La commissione doveva raunarsi ai 4, onde prendere una deliberazione a tal riguardo.

Rivista di giornali. — La stampa dell'Eliseo ci spiega, per mezzo del *Pouvoir*, ch'essa è determinata di trovare il voto di una revisione bonapartista nelle deliberazioni dei consigli generali.

Non sono ancora due mesi che i giornali dicevano che l'Assemblea legislativa non voterebbe la revisione della costituzione, poichè i partiti di cui è composta si unirebbero per impedirlo. Codesti giornali contavano sulle dita il numero dei voti necessario, a termini della costituzione, perchè la revisione venisse fatta.

Adesso la revisione ha fatto un passo immenso. La premura colla quale le popolazioni dell'Est accolsero il presidente, portò un colpo mortale alla costituzione che l'esclude; e alla quasi unanimità dei voti conosciuti, i dipartimenti chiedono la revisione per l'organo dei consigli generali.

La revisione è dunque certa adesso per la ragione che non v'è Assemblea in istato di resistere, quando il volesse, alla pressione di tutto il paese.

Ora, sapete voi che cosa dicono presentemente i giornali? Dicono che il voto dei consigli generali non è significante, mentre si limita a reclamare la revisione conforme ai particolari ed ai termini portati dalla costituzione medesima.

Che ve ne pare di questa nuova voltata di fronte dei giornali? — Eccolo:

Dopo lo stabilimento del suffragio universale, le condizioni fondamentali della politica sono evidentemente mutate. La Francia non dipende solo da Parigi e dai partiti, ma dipende da sè stessa. Gli antichi partiti che hanno il loro stato-maggiore a Parigi, ed i giornali che servono ad essi di mezzo, sono dunque sconcertati. Tutti gli eventi de'quali più non hanno il filo, li sorprendono e li stordiscono, mentr'essi non conoscono affatto questa Francia che tenevano come paese conquistato e sanno meglio ciò che si passa nelle Indie che quanto avviene nei Pirenei. Il 10 Dicembre, quando non eravi un solo paesano che dubitasse dell'irresistibile maggioranza riserbata al presidente, i giornali di Parigi i più gravi credevano all'elezione del generale Cavaignac.

Ebbene, i giornali di Parigi dicevano, due mesi fa, che l'Assemblea non voterebbe la revisione, perchè ignoravano che l'Assemblea non rappresenta in alcun modo i sentimenti dell'immensa maggioranza del paese. Adesso dicono che il voto dei consigli generali non ha alcuno importante significato, perchè non sanno quello che darà loro l'opinione delle popolazioni rurali.

La *Patrie* si occupa di pubblicazioni rivoluzionarie, delle quali va indicando il pericolo.

L'*Assemblée Nationale* parla degli sforzi di alcuni membri montagnardi per agitare il consiglio generale di Nièvre.

Il *Constitutionnel* vorrebbe bene che vi fosse un gran numero di consigli generali *revisori* nel senso della sua *soluzione*, ma il suo entusiasmo non lo fa traviare come il *Pouvoir*, e comincia a fare la seguente confessione piena di prudenza:

Non si può ancor sapere quanti consigli generali saranno per esprimere il voto della revisione. Quello che importa di notare si è che nessun'azione centrale venne esercitata sui consigli, sia dal potere, sia dalla stampa, per stimolarli a pronunciarsi. Ogni manifestazione a questo riguardo è perfettamente spontanea, il che ne aumenta il valore morale. In secondo luogo havvi la legge del 1833 che interdice alle Assemblee locali di emettere voti sopra questioni generali, legge costantemente violata sotto la monarchia dagli stessi repubblicani della vigilia che presentemente la dichiarano inviolabile. Il partito dell'ordine può ridere del tardo scrupolo che mostrano adesso, in materia di legalità, gli abituati alla rivoluzione, ma il partito dell'ordine ha esso sincerissimi scrupoli in questa materia, e noi non saremmo maravigliati che molti conservatori ricusassero di ricorrere a mezzi la cui regolarità può essere contestata, anche per combattere l'anarchia.

La *République* si burla spiritosamente delle costituzioni rivoluzionarie, terribili rebus che aveva inventati la prima rivoluzione, e che non seppe mai spiegare. In seguito le conviene di rannodare le *soluzioni* ch'essa rappresenta come l'ordine del giorno. Ecco l'articolo della *République :*

Altra volta gli scuolari studiosi non terminavano la loro rettorica senza avere partorito almeno una tragedia in cinque atti ed in versi. Più tardi, al tempo di Syeyés, la gioventù si diede, colla passione della prima età, all'elucubrazione delle costituzioni; presentemente sono in voga le *soluzioni.* Ne abbiamo d'ogni calibro e d'ogni specie; non v'ha giornale che non abbia dato la sua.

Facciamo un po' la rivista di tante ricchezze:

1. V'è dapprima il *principio*, detto altrimenti il sig. di Chambord, l'erede della monarchia di quattordici secoli.

2. Il signor conte di Parigi, erede della monarchia di espediente.

Il signor Luigi Bonaparte serve di base a due soluzioni, cioè:

3. L'impero, soluzione della *Società del* 10 *Dicembre* e dei brontoloni del 1804.

4. La presidenza decenne, *soluzione del Constitutionnel.*

Ora vi sono le soluzioni derivate o composte, per esempio:

5. La presidenza del signor di Joinville, soluzione derivante dall'orleanismo puro.

6. La fusione dei due rami della casa di Borbone,

per mezzo dell'adozione del conte di Parigi, fatta dal signor di Chambord, *soluzione* composta.

7. L'adozione del conte di Parigi fatta dal sig. Luigi Bonaparte, che sposerebbe la duchessa d'Orléans, altra soluzione composta.

8. Finalmente, che il cielo me lo perdoni, credo siavi un giornale che proponga un triumvirato tra il signor Luigi Bonaparte ed i signori conte di Parigi e di Chambord.

Ben si vede che possediamo un bell'assortimento di soluzioni. Non ne abbiamo inventata nessuna e non vogliamo che il merito di averle classificate per generi e specie coi loro derivativi.

Spiriti grossolani rideranno della nostra collezione, ma noi vi attacchiamo molto pregio. È un lavoro importantissimo.

In fatti prendete le otto soluzioni l'una presso l'altra, esaminatele attentamente e vi convincerete che sopra le otto ve ne sono tre d' impossibili, e cinque di ridicole. Noi poniamo tra le impossibili la soluzione bonapartista, che avrebbe contro gli orleanisti, i legittimisti..... ed i repubblicani; finalmente la soluzione orleanista, che avrebbe contro i bonapartisti, i legittimisti ed i repubblicani ancora; e finalmente la soluzione legittimista, che avrebbe per avversari gli orleanisti, i bonapartisti e sempre i repubblicani.

Noi poniamo tra le ridicoli la presidenza del signor di Joinville, che sarebbe un riconoscimento autentico delle abdicazioni delle razze reali, e che, per conseguenza, sarebbe più una dissoluzione che una soluzione; infine le fusioni ipotetiche sopra matrimonii o adozioni in aria; fusione, confusione!

I cercatori od inventori di *soluzioni* s' immaginano che siavi al mondo un processo, una ricetta, una panacea, che trovata una volta, dispenserebbe la Francia di pensare, di sentire ed operare da sè stessa, di fare essa stessa i proprii affari, di trovare da sè stessa il nodo *delle difficoltà che la assediano.*

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *settembre.* — A tenore della nuova legge sui comuni, tutto il consiglio municipale ha dovuto essere rinnovato. Nelle elezioni che ebbero luogo la democrazia, abbandonando l' astenzione osservata dopo lo scioglimento della Camera nel febbraio 1849, prese parte attivissima alla lotta, ma dovette riconoscere quanto costi lo scomparire dalla scena politica. Infatti tutta la lista democratica fece fiasco. I giornali democratici non esitano a riconoscere questa sconfitta.

Oggi il comitato centrale delle società conservatrici di Berlino discute un indirizzo al re, o piuttosto un discorso che sarà pronunciato in presenza di Sua Maestà dal capo di una deputazione in favore dell'Unione tedesca. Una singolare agitazione unitaria regna nella borghesia, la quale non vuole vedere dileguati i suoi sogni di nazionale grandezza. Da notarsi è che questo comitato racchiude elementi conservatori d'ogni genere, tanto dei liberali che dei membri molto approssimanti alla destra. La sinistra — anche qui vi ha una sinistra — spera far inserire nel discorso o nell' indirizzo le parole di unione nazionale e parlamentare. Ritorneremo altra volta su questo proposito.

Il bullettino delle leggi prussiane promulgherà fra breve la risoluzione del collegio provvisorio dei principi sulle norme da seguirsi per l'estinzione della carta monetata; questa risoluzione fu già messa in vigore da altri Stati dell'Unione.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *settembre.* — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

La calma che regna da qualche giorno sembra quasi procellosa; è un silenzio che sembra annunciare qualche importante scioglimento politico. Dopochè l'imperatore è ritornato da Ischl, si fanno congetture di ogni genere, ognuno fa vaticinii a modo suo, ognuno vuole indovinare qualche enigma; il fatto però sta che non si sa niente di certo.

Tuttavia ciò che v'ha di positivo si è che nella conferenza che ebbe luogo a Ischl fra l'imperatore ed il principe di Schwarzemberg coi diplomatici russi, il conte di Nesselrode, il conte Medem, il barone di Meyendorf e il conte Chreptowicz non solo la questione tedesca, ma principalmente anche gli affari d'Italia furono messi all'ordine del giorno. Io spero d' essere quanto prima in grado di comunicarvi qualche ragguaglio in proposito. Per ora non posso dirvi altro se non che il principe di Schwarzemberg, arrivato ieri sera, ebbe stamane a Schônbrunn una lunga conferenza coll'imperatore, e appena ritornato in città, i ministri furono tutti chiamati a consiglio. Si aspetta qualche avvenimento imprevvisto.

Da quanto mi è noto sembra ormai sicuro che il barone Meyendorf verrà a surrogare il conte Medem come ambasciatore di Russia presso quella Corte. Quest'ultimo già si dispone a lasciare Vienna entro pochi giorni.

VARIETA'.

*Leggesi nell'*Observer *la seguente breve, ma interessante storia della gutta-percha, o gatta-taban, come vogliono gli scienziati che la si chiami.*

Prima del 1844 sconosciuto al commercio europeo era il nome della *gutta-percha.* In quell'anno ne furono navigate 200 libbre da Singapore in via di sperimento. Nel 1845 l'esportazione ammontò a 169 piculi (ciascun *piculo* è 133 libbre inglesi), nel 1846 a 5364, nel 1847 a 9296, nei primi 7 mesi del 1848 a 6768. Nei primi 54 mesi di quel commercio 21,598 piculi di gutta-percha, stimati 274,190 dollari furono caricati a Singapore: la totalità della merce fu mandata in Inghilterra, tranne 15 piculi mandati a Mauritius, 470 nel continente d'Europa e 922 negli Stati-Uniti. Ma il rapido accrescimento di questo nuovo commercio ci dà solo una debole idea della commozione che produsse fra gl'indigeni dell'Arcipelago indiano. I boschi di Tohore furono tosto perlustrati in ogni senso da brigate di Malesi e di Chinesi, e la popolazione indigena si diede alla ricerca con indicibile zelo. Il Tamungong, seguendo la solita politica dei governatori orientali, dichiarò la preziosa gomma monopolio del governo, e si appropriò la più gran parte del profitto, lasciandone tuttavia ancora ai Malesi tanto da stimolarli a cercarla e guadagnare da 100 a 400 per 100 per se stessi su ciò che si procacciavano dagli Aborigeni. Il Tamungong, non pago di comprare coi proprii danari tutto ciò ch'era stato raccolto coll'industria privata, mandò numerosi stormi da dieci a cento persone l'uno, e impiegò intiere tribù di servi ereditarii in cerca della gutta-percha. Questo corpo organizzato di cacciatori di gomma si sparse come un nugolo di locuste su tutto il Tohore peninsulare ed insulare. Traversarono la frontiera fino a Linga, ma il sultano non tardò lungo tempo a scoprire la nuova ricchezza che racchiudevano i suoi boschi, confiscò gran parte di ciò ch'era stato già raccolto e, gareggiando col Tamungong, dichiarò la gutta-percha, o gatta taban una regalìa. La storia non dice se questa provvisione sia effetto di un protocollo fra i potentati.

La conoscenza di questa nuova merce stimolò l'avidità dei cercatori che si sparsero gradatamente da Singapore, al n. fino a Panang, al s. lungo la costa orientale di Sumatra fino a Java, a levante fino a Borneo, ove se ne rinvenne a Bruné, Sarawak e Pontianak sulla costa e. a Keti e Passir sulla o. L'importazione della gutta-percha a Singapore dal 1 gennaio ai 12 luglio 1848, secondo la distribuzione geografica, è come segue: dalla penisola di Malacca, piculi 593, dall'arcipelago Tohore 1269, da Sumatra 1866, da Batavia 19, da Borneo 55. Il prezzo a Singapore era in origine 8 dollari per piculo, montò a 24 e cadde nella metà del 1848 a 13.

La commozione fra la razza umana nell'arcipelago fu grande, ma il regno vegetale ne sofferse assai. In 3 anni e mezzo si abbatterono 270 mila tabani (alberi) per trarne la gomma. Il vantaggio di questa mercanzia che eccitò tanto la speculazione nel rimoto Oriente, la eccitò pure in Inghilterra, ma vi produsse una sensazione di un carattere misto ed equivoco.

L'utilità di questa nuova gomma era indubitatamente grande ma tutti si beccavano il cervello per veder modo di trarne più profitto.

Come molte altre cose e persone destinate a produrre grandi risultati, i primi usi della gutta-percha furono i più bassi che si potessero immaginare. S'impiegò per farne suoli di scarpe impermeabili e vi fu un gran dire sulla sua virtù di tener i piedi asciutti. Ma questo elogio non si fece udir lungo tempo, perchè alcuni amanti del cantuccio del fuoco trovarono che sotto l'impressione di esso la gutta si rammorbidiva. Si fecero quindi colla gutta-percha bende chirurgiche, tubi per l'acqua, sporte, calamai; è impossibile annoverare tutti gli usi cui si fece servire; la duttile gutta-percha si assoggettò a qualunque forma e se ne impossessarono fino i fabbricatori di balocchi.

Ma è venuto finalmente il giorno del trionfo per la guttapercha. Essa ha acquistata una grande importanza nella trasmessione delle notizie, in un modo di comunicazione che in rapidità si lascia lungo tratto addietro tutti gli altri, il giorno in cui fu usata a rivestire un filo metallico lungo trenta miglia, per formare la linea telegrafica tra la spiaggia inglese e la francese. Veramente è assai maravigliosa l'idea di fare una domanda a Londra e dopo mezz'ora aver la risposta da Parigi.

Ma se è possibile un telegrafo sottomarino da Dover al capo Grines, perchè non si potrà costrurne uno che riesca a Bombay, Madras, Calcutta e Simla? Un'autorità a Leadenhall-street e Cannon-row può issofatto venir trasformata da assente in governatore realmente residente e ciò senza muoversi dal suo seggiolone.

E ciò che si è fatto di maraviglioso e si può ancora fare devesi in non piccola parte alla gutta-percha, poichè sarebbe difficile trovare una materia sì commoda, durevole ed economica per rivestire i fili metallici telegrafici. Per molti secoli questa gomma stette sconosciuta e non curata nei boschi dell'arcipelago indiano, e un accidente la fece conoscere sette anni sono a un avventuriere dell'Europa. E già fece la fortuna di migliaia dei naturali, divenne soggetto di contesa fra superbi e barbari capi, fece lambiccar il cervello a migliaia de' nostri speculatori, possessori più d'ingegno che d'industria e di moneta ed ha materialmente contribuito al successo di uno dei più arditi progetti tendenti a render la scienza, praticamente giovevole ai nostri usi quotidiani, che abbia veduti l'età nostra fertile in invenzioni di qual genere.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Sir R. Abercromby ed il sig. de Reyset al conte Revel.

Alessandria 15 agosto 1848.

I governi della Francia e della Gran Bretagna mossi da un sentimento di umanità e dal vivo desiderio di veder finire la guerra che da quattro mesi desola le pianure dell'Alta Italia, convennero di offrir congiuntamente la loro mediazione a S. M. sarda ed a S. M. I. e R. l'imperatore d'Austria, per giungere ad una pace definitiva ed onorevole per ambe le parti.

A questo fine i due governi dopo essersi reciprocamente consultati si accordarono sulle condizioni che a lor credere potrebbero servir di basi alle pratiche da intavolarsi per concludere una pace definitiva fra la Sardegna e l'Austria, ed i sottoscritti si affrettano ad eseguire le istruzioni dei loro governi e di comunicare al governo di S. M. sarda le benevole ed amiche disposizioni che animano i gabinetti di Londra e Parigi verso la Sardegna, ed offrirgli la mediazione comune dei due governi.

I sottoscritti sempre secondo le avute istruzioni, sottomettono alla considerazione del governo sardo gli articoli seguenti (salvo il primo inapplicabile dopo l'armistizio già sottoscritto a Milano il 9 corrente fra i generali Hess e Salasco) che i Gabinetti di Londra e di Parigi credono atti a servir di base alle trattative per la pace.

Art. 1. La conclusione immediata d'un armistizio fra gli eserciti austriaco ed italiano, rimanendo le truppe nelle posizioni che saranno adottate d'accordo per mezzo dei buoni uffici delle due potenze mediatrici; la durata di questo armistizio sarà lunga abbastanza da fornire il tempo necessario alle pratiche per una convenzione permanente.

Art. 2. L'offerta alle due parti belligeronti di una convenzione permanente conforme alle basi proposte nel memorandum del 24 maggio 1848 del sig. Hummelauer secondo le quali l'Austria rinunzierebbe alle sue pretenzioni sulla Lombardia, e la lascierebbe libera di unirsi al Piemonte col patto che la Lombardia si addossi quella parte dell' intiero debito dell' impero austriaco che sembri conforme ad una giusta proporzione, dovere equamente toccarle nel separarsi dall' impero, mentre l'Austria riterrebbe la sovranità della provincia Veneta, prendendo l' impegno di darle istituzioni ed amministrazione nazionali, uguali a quelle descritte nel menzionato memorandum.

Gli averi privati e personali sì in Lombardia che nella Venezia saranno rispettati; restituiti i già soggetti a sequestro o confisca. Sarà data dalle due parti una piena amnistia pei fatti politici degli ultimi casi.

3. Che la linea di frontiera fra la Lombardia e la Venezia sarà per quanto sia possibile la stessa che divideva le due provincie quando facevano parte dell'impero austriaco; cioè che sarebbe una linea tirata da Lasise, sulla sponda S. E. del Lago di Garda, un poco a tramontana di Peschiera, la quale passerebbe tra Verona e Villafranca, toccherebbe il Po sulla sua riva settentrionale a Bergantino tra Mellara e Massa, e seguirebbe di là il mezzo del fiume sino alla foce del Tanaro, lasciando Peschiera e Mantova alla Lombardia, Verona e Legnago alle provincie venete.

4. È inteso che questa convenzione comprenderebbe relativamente a Parma ed a Modena altri provvedimenti della natura indicata nel memorandum di Hummelauer.

I sottoscritti hanno nello stesso tempo l'onore di pregare il governo di S. M. Sarda di compiacersi a comunicar loro al più presto possibile la sua decisione intorno all'offerta fattagli in nome dei gabinetti di Londra e di Parigi, acciò possano farla pervenire a cognizione dell'ambasciator inglese e del ministro di Francia ad Iunspruck, i quali da canto loro avranno diretto al governo austriaco le medesime proposizioni e la medesima offerta che i sottoscritti ebbero l'onore di fare al governo sardo.

(*Firmati*) G. de Reiset, R. Abercromby.

Il conte di Revel a sir R. Abercromby.

Alessandria, 15 agosto 1848.

Il sottoscritto ministro segretario di Stato delle finanze, presentemente in servizio presso S. M. il re di Sardegna nel suo quartier generale di Alessandria, ha ricevuto la nota in data di questo giorno che S. E. il sig. Abercromby, ecc. ed il sig. de Reiset, ecc. gli fecero l'onore di rimettergli oggi stesso al cospetto di S. M. il Re, ed alla quale era annesso un memorandum del sig. Hummelauer in data di Londra 24 maggio ultimo, contenente le basi di un accordo per porre un termine alla guerra esistente tra la Sardegna e l'Austria.

L'offerta della mediazione che su queste basi e congiuntamente i gabinetti di Londra e di Parigi fecero colle predette note per giungere ad una pace definitiva ed onorevole per le parti belligeranti, attesta il benevolo interessamento ch'essi portano al governo del Re, ed il lor vivo desiderio di assicurare col loro concorso la felicità e la futura sorte politica di quella parte della Penisola italiana, a cui pro fu cominciata la guerra, e che in gran parte ha già liberamente unito i suoi destini a quelli degli Stati sardi.

In conseguenza il governo del Re non può far a meno di esprimere i sentimenti di sincera gratitudine da cui è compreso per quest'amichevole intervento delle due grandi potenze, pel cui mezzo sperasi di sopire una vertenza che senza ciò potrebbe divenire europea.

Il sottoscritto ha subito preso cognizione delle condizioni contenute nel suddetto memorandum, siccome quello che dovea servir di base alle pratiche, e poichè l'armistizio, unicamente militare, conchiuso il 9 corrente a Milano fra i generali Salasco ed Hess rende per ora senza scopo le proposte d'armistizio enunciate nel primo articolo, il sottoscritto è autorizzato a dichiarare che il governo del Re di Sardegna accetta come base delle trattative che le alte potenze mediatrici imprenderanno, le condizioni contenute nel precitato memorandum del signor Hummelauer, non dubitando, che nel corso delle pratiche e nello sviluppo delle menzionate condizioni, la Francia e l'Inghilterra, estimando al loro giusto valore lo Stato morale e politico dell'Alta Italia, tratteranno le cose in modo che la convenzione che ne seguirà presenti tali ragioni di convenienza da render per sempre stabile la pace. (*Firmato*) De Revel.

Sir R. Abercromby al visconte Ponsomby.

Alessandria, 15 agosto 1848.

Apprendo da un dispaccio di S. E. il marchese di Normanby che V. E. ebbe incarico di offrire al governo austriaco, d'accordo col ministro francese ad Inspruck, la mediazione della Gran Brettagna e della Francia per trattare della pace definitiva, come io congiuntamente col signor di Reiset incaricato di affari francese a questa corte, fummo invitati a fare al governo di S. M. sarda.

Il signor di Reiset ed io eseguimmo oggi le nostre istruzioni offrendo a S. M. sarda in un'udienza accordataci all' uopo, la mediazione dei due governi, per terminare la guerra che desolò per quattro mesi le pianure dell'Alta Italia.

Contemporaneamente ed al cospetto di S. M. sarda consegnammo a S. E. il conte di Revel, che oggi rientrò in carica come ministro delle finanze, l'acchiusa nota e suo annesso, cioè le basi proposte da lord Palmerston all'approvazione del governo francese, nel dispaccio diretto a S. E. il marchese di Normamby, 5 agosto, ed il memorandum del signor Hummelauer del 24 maggio 1848 cui si riferisce l'art. 4 delle basi accennate.

Ho ora l'onore di trasmettere a V. E. copia della risposta del conte di Revel, da cui rileverete che S. M. sarda accetta con riconoscenza la mediazione dei gabinetti di Londra e di Parigi sulle basi proposte.

Confido che d'altra parte V. E. sarà riuscita ad indurre il gabinetto di Vienna a fare una simile dichiarazione, e che gli sforzi dei governi di Francia e d'Inghilterra per conseguire una pace onorevole e stabile fra la Sardegna e l'Austria, saranno così coronati da un felice risultamento.

Appena ritornato a Torino, spedirò un corriere a Parigi e Londra coll' annunzio dell'accettata mediazione. (*Firmato*) R. Abercromby.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 22 agosto 1848.

Il sig. Bastide annunziommi ieri, che dietro la resistenza agli austriaci, e la partenza dell' armata sarda, la flotta austriaca potrebbe bloccar Venezia, e quindi il governo francese era intenzionato di mandar le due fregate già in crociera nell'Adriatico, in vicinanza della città per proteggere nel caso di necessità, la vita e gli averi dei sudditi francesi. Dissemi però che i comandanti avrebbero l'ordine di non far cosa che potesse offendere la neutralità. (*Firmato*) Normanby.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 21 agosto 1848.

Nel mio dispaccio del 17 esposi il desiderio del governo centrale di prender parte nelle trattative probabilmente prossime ad intavolarsi sotto la mediazione della Francia e dell' Inghilterra per la pace d' Italia. Parvemi che il sig. Heckscher parlandomene attaccasse molta importanza al risultamento della sua domanda. Sembrerebbe esservi un forte partito fra i membri dell'Assemblea nazionale favorevole a questo progetto, cui il governo non crede possibile resistere.

Son persuaso che il sentimento che trovasi in fondo di questa pretenzione sia questo: il nuovo potere non può soffrire che la prima grande questione sorta dopo la sua creazione venga sciolta senza la sua partecipazione, tanto più essendo questa una vertenza che interessa una delle parti più influenti che lo compongono.

Son tratto in certo modo a così credere dal fatto che durante le ostilità fra gli Austriaci e gli Italiani il potere centrale non avanzò pretensione alcuna di simile specie, benchè potesse forse intervenire con vantaggio, mentre ora che vi è grande probabilità d' assestar la vertenza affaccia il diritto di parlare in nome degli interessi tedeschi. Siccome peraltro il sig. Heckscher avevami dichiarato il suo pensiero nel senso indicato, compresi ch' io avea il diritto di chiedergli categoricamente se, ammesso una volta alle trattative, fosse disposto ad appoggiare le proposizioni dell' Inghilterra e della Francia. Gli feci conoscere nello stesso tempo quali fossero, e le sostenni con quelle ragioni che mi sembrarono più convenienti a farle accettare dal governo centrale. La risposta del sig. Heckscher non era rassicurante, indicandolo risoluto a propugnare la linea del Mincio; egli accondiscese però, dopo ulteriori considerazioni, a consultare il Consiglio.

Essendomi, invitato, da lui recato questa mane, udii che il consiglio attenderebbe prima di prendere una risoluzione, bramando anzitutto conoscere i sentimenti di Vienna; essere stato deciso l'invio d'un agente a Vienna per esporre al governo austriaco le brame del potere centrale di essere ammesso a qualunque trattativa che s'imprenderebbe per terminare la questione italiana. Il sig. Heckscher soggiunse potermi accertare che il governo centrale consiglierebbe moderazione e pace. (*Firmato*) Cowley.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 21 agosto 1848.

Avendo il generale barone Perrone assunto ieri l'ufficio di ministro degli esteri di S. M. Sarda, mi recai da lui.

Con mia soddisfazione ebbi dal generale una completa conferma della mia opinione sulla politica dei nuovi governanti; cioè essere loro intenzione di proteggere e rispettare le prerogative della corona, e di reggere le cose del paese in stretta conformità della costituzione accordata da S. M. Sarda nel mese di febbraio; relativamente a quei punti dello Statuto che domandano alterazioni od estensione per concordare coi sentimenti e coi bisogni del paese, essere disposti i medesimi a fare quanto è compatibile col debito riguardo alla preservazione ed alla sicurezza della monarchia costituzionale: essere loro risoluta volontà di sostenere la supremazia della legge ed avvalorare l'obbedienza alle istituzioni nazionali, e volere con fermezza di proposito, unità di scopo e stretta osservanza dei principii e delle norme di un governo costituzionale contenere i turbolenti, e circondarsi dei leali e ben disposti sudditi di S. M. Sarda.

In quanto alla politica estera del nuovo gabinetto questa fu già dichiarata dall'aver esso accettata l'offerta mediazione della Gran Brettagna e della Francia.

Il nuovo gabinetto Sardo procurerà senza dubbio, finchè dura il presente armistizio, di rimettere l'esercito sul maggior piede di guerra che sarà possibile; ma si rimette nello stesso tempo con perfetta fiducia all'efficace mediazione della Gran Brettagna e della Francia per conseguire una pace a condizioni onorevoli per la Sardegna, e sufficienti agli interessi della causa italiana. (*Firmato*) Abercromby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 17 agosto 1848.

Giunsi qui ieri in tempo a raccogliere alcune notizie relative alla condizione delle cose. Differirò ad entrare diffusamente nell'argomento finchè non abbia avuto il mezzo di paragonare le dichiarazioni ed i pareri di diverse persone per poter presentare a V. E. i migliori ragguagli che mi sarà dato ottenere.

Trattandosi di cosa premurosa prendomi ora la libertà di rivolgere l'attenzione di V. E. sul fatto a voi già noto, cioè, che il Re di Sardegna ha proposto di far la pace col governo imperiale; io son d'avviso che S. M. desidera evitare la mediazione di qualsiasi potenza.

A mio credere egli è probabile che la proposizione venga accettata e la pace si conchiuda fra essi.

Udii pure che il Re ha fatto pel primo grandi profferte al maresciallo Radetzky per stabilire una cordiale unione fra sè e gli austriaci. Fra un giorno o due mi dilungherò maggiormente sull'argomento, limitandomi per ora alla sola osservazione che se la proposta cui accennai fosse stata fatta, e dagli austriaci accettata, ciò potrebbe divenire una forte e stimolante ragione all'intervento francese; perocchè l'unione risulterebbe dalla pace fra il Re e gli austriaci; i milanesi resterebbero quindi senza il menomo appoggio dei piemontesi, e non rimarrebbero altri motivi perchè gli austriaci non dovessero riprendere il dominio della Lombardia, fuorchè quelle derivanti dalla più sana politica di evitare gli imbarazzi che possono nascere dall'aver l'Austria quella provincia.

Se quindi l' Austria spalleggiata dal re di Sardegna riprenderà il dominio della Lombardia e se (come è più probabile) continuerà ad essere a Milano un fortissimo partito caldo favoreggiatore dell' assoluta indipendenza Lombarda, e della creazione di un governo e d'una costituzione conformi alla loro particolare opinione il quale invocherà il soccorso di quanti in Francia zelano il trionfo di quei principii, è dubbio se il governo francese inclinerà a respingere le istanze del partito milanese, o se, pur volendolo, avrà il potere di resistere ai forti sentimenti svegliati in Francia da siffatte cagioni.

Non so se il signor De la Cour abbia informazioni pari alla mia sul desiderio attribuito al Re di Sardegna. Il signor De la Cour è assai intimo con quei ministri che costituiscono la parte liberale del gabinetto; egli dissemi esser convinto ch'essi accederebbero alle proposizioni contenute nelle sue istruzioni (e me le lesse), siccome alle basi sulle quali volgerebbe la mediazione proposta per conchiudere un trattato.

V. E. noterà che può essere già convenuto un trattato fra il governo sardo e l'austriaco a Torino od a Milano, e può darsi pure che i ministri austriaci non possano impedire l'accettazione di un trattato in tal modo conchiuso.

Temo che la vertenza fra gli Ungheresi ed i Croati vada male; dicesi che Kossuth siasi dimesso dalla sua carica, ma credo falsa questa notizia. Le conseguenze di determinate ostilità fra l' Ungheria e la Croazia (qualora sventuratamente le ostilità abbiano luogo) verosimilmente saranno gravissime, specialmente per gli Ungheresi e probabilmente faranno altri dolenti.

(*Firmato*) Ponsonby.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Cavalli avv. Paolo ll. 4. Verzone avv. Giovanni ll. 2. De Magny impiegato d' intendenza generale ll. 2. Righini barone Alessandro maggiore stato-maggiore generale ll. 20. Ricchetti Serafino ll. 2. Landaver Gustavo ll. 50. Righini barone Giuseppe tenente generale ll. 20. Boyer teol. Gio. prevosto d'Arignano ll. 5. Boyer don Giuseppe prof. nel collegio S. Francesco di Paola ll. 5. Barale don Gio. Antonio ll. 5. Sclaverani teol. Melchiorre ll. 2. Volentieri prof. Angelo ll. 5. Defornari conte Costantino ll. 5. Annoni conte Francesco colonnello di cavalleria nella R..armata ll. 100. Passera cav. magg. gen. nel genio ll. 15. Borde cav. Carlo luogot. di stato-maggiore, lombardo ll. 5. Bellini Luigi magg. nell'armata sarda ll. 5. Cavazza Achille capitano ll. 2. Pola de' Serzi Erminio emigrato ll. 2. Durazzo Angelo ll. 5. Ferretti magg. gen. ll. 15. Speroni Camillo capitano ll. 2. Benvenuti barone ll. 5. Rossi Federico capitano aggregato al deposito granatieri ll. 2. Cretti conte Gio. ex-capitano nell'armata veneta ll. 5. Gardini Edoardo maggiore veneto ll. 1. Peloso Antonio dottore militare ll. 2. Omboni capitano ll. 2. Janowiez tenente cavalleria ll. 1. Dembroschi capitano cavalleria ll. 1. Calvi Pietro ex-tenente cavalleria ll. 1. Minoli Ottavio ll. 2. Gheltaf ex-magg. veneto ll. 1. Pazzalini Luigi avvocato ll. 1. Emigrazione siciliana in corpo ll. 20. Gozala Antonio ex-capitano di marina cent. 60. Galateo Giuseppe ex-colonnello veneto 80. Capello Pietro ll. 1. Capello Angelo ll. 1. Cicconi Francesco ex-officiale napolitano ll. 1. Derneis Angelo Camillo ll. 1. Valerio Forti ll. 1. Silverio Capelli ex-maggiore ll. 1. Caucci Filippo cent. 80. Mauro Augusto capitano ll. 1. Castorani Raffaele ufficiale sanitario ll. 1. Caroso Luigi ll. 1. Sprocieri Francesco luogotenente cent. 80. Marazzi Antonio ll. 5. Soman Pietro ll. 1. Formigone Pietro ll. 2. Beltrami Pietro ll. 5. Ricci Cesare ll. 1. Merini Cesare ll. 1, 20. Manclesso Cristoforo ll. 2. Merini Carlo ll. 1, 20. Ballizzati Antonio ll. 1. Giodario Manetti ll. 1. Omodei Pasquale ll. 2. Grossi Giacomo ll. 2. Annoni Carlo ll. 1. Bianchi Gerolamo cent. 60. Rocchietti Gius. negoz. ll. 5. Bossi Battista ll. 1. Manzoni Agostino ll. 1. Soldini materassaio di casa Annoni ll. 2. Bossi Antonio ll. 1. Pugno Vincenzo, orefice cent. 80. Valle Michele ll. 1. Zerbi Filippo cent. 50. Balestrini Giovanni cent. 50. Calcaterra Giacomo cent. 40. Canna-Ferina Giovanni ll. 2. Cavour conte Camillo, deputato ll. 100. Dottore B. Borella ll. 5. Teologo Marchisio ll. 5.

ELENCO DI OBLATORI DI SALUZZO.

Salomone D. Giuseppe ll. 2. Re Massimino, professore ll. 1 50. Matteoda Spirito ll. 1 60. Ellena Matteo ll. 2. Filippi e Beltrami ll. 3. Andreone Giuseppe, caffettiere ll. 1 50. Ferrero Felice ll. 1 50. Allisiardi Giuseppe ll. 1 50. Salomon, orefice ll. 2. Bertoglio Giuseppe ll. 3. Giraud fratelli ll. 5. Garneri Filippo ll. 2. Segre Isacco ll. 3. Sasia Luigi ll. 1 50. Lobetti-Bodoni Domenico, tipografo ll. 1 50. Pozzi avv. Giuseppe cc. 50. N. N. ll. 1 60. Galetti e Billia ll. 2. Buttini avv. Tranquillino ll. 14 50. Buttini avv. G. Bonaventura cons. provinciale ll. 14 50. Degioanni Pietro Guglielmo ll. 2. Filippone Francesco ll. 1 50. Pecchio medico Pietro ll. 1. Gensana Francesco ll. 1 50. Bongioanni Gio. Maria ll. 1 50. Testa Giammaria causidico ll. 1. Sperino Giuseppe notaio a Scarnafiggi ll. 1 50. Bravo Carlo di Scarnafiggi ll. 1 50. Mirano-Bertone Angela 1 20. Lattes Alessandro ll. 2. Seelli Matteo ll. 1. Daniele Vincenzo ll. 1. Borini Giuseppe ll. 1. Santi intendente ll. 10. Camera Agostino ingegnere provinciale ll. 4. Bianchi Carlo, consigliere provinciale ll. 4. Cattaneo avv. Vincenzo consigliere provinciale ll. 2. Matteis A. ingegnere consigliere provinciale ll. 1. Maffone avv. consigliere provinciale ll. 2. Penacchio causidico collegiato Michele ll. 2. Lattout fratelli ll. 1 50. Vigliani arch. ll. 1. Felix Domenico ll. 1. Operti Giovanni ll. 1. Pratis fratelli ll. 1 cc. 20. Inaudi Ignazio ll. 2. Riccati Giovanni ll. 1. Montani Camillo ll. 1. Ferraris Luigi ll. 1. Panizzardi Felice sotto-commissario di guerra ll. 5. Viara Antonio ll. 1 cc. 20. Bernardi Antonio commissario di guerra ll. 5. Ardì Bartolomeo ll. 2. Tholosan Raimondo ll. 5. Garzini Serafino ll. 2. Minetti Giacomo ll. 1. Bona geometra Filippo ll. 1. Frencia Giacomo ll. 2. Ghirardi notaio Gio. Luigi cc. 40. Peano Carlo medico ll. 1 20. Craveri Marcellino ll. 1. Bertone Domenico ll. 1. Sosso Domenico ll. 5. Gallone medico ll. 1. Silva ll. 4. Dellorto fratelli ll. 1. Bonino notaio Giuseppe (Sanfront) ll. 1. Ambrogio Emanuele notaio ll. 1. Barberis causidico coll. ll. 2. Borgialli Pietro insinuatore ll. 2. Lattes Giacobbe ll. 1. Leone Francesco segretario del tribunale ll. 2. Pellegrino geometra ll. 1 40. Montani Filippo stenografo 1 60. Rebuffati G. B. cc. 40. Mortara Giuseppe farmacista ll. 1 20. Gay Carlo causidico ll. 1. Beccaria Giovanni cc. 50. Berruti Angelo cc. 40.

	657	60.
Già pubblicati	3607	45.
	4265	05.

Riepiloghiamo le sottoscrizioni finora conosciute di consigli provinciali e municipali.

Consiglio provinciale di Lomellina ll. 2000. Alessandria ll. 1000. Cuneo ll. 500. Alba ll. 1000. Oneglia. ll. 500. Varallo ll. 200. Genova ll. 1300. Sarzana ll. 500. Mondovì ll. 500. Pinerolo ll. 1000.

Municipio di Chiavari ll. 200. Asti ll. 200. Caresana ll. 50.

8950

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 settembre.

Walker Giacomo inglese, possidente, da Berna. — Dod Hayman Filippo id., ecclesiastico, id. — Denarié Gio. di Ginevra, capitano d'artigl., da Ginevra. — Merian Rodolfo di Bavel, luogotenente di stato-magg., da Napoli. — Dahler Samuele, id. — Duvernay Adolfo di Grenoble, avvocato, da Grenoble. — Videgrain Renato di Saumur, architetto, da Milano. — Mayer Randegger di Trieste, negoziante, da Piacenza. — Pensa Giovanni di Padova, id., da Milano. — Rubini Giuseppe di Como, id. — Rezzonico Gio., id. — Besozzi Ermenegildo di Milano, tipografo, id.

Partiti il dì 9 settembre.

Chase Tommaso di America, possidente, per Genova. — Cole Warwick Enrico inglese, id. — Nesbith Nathaniel id., capitano, id. — Grove Edmondo id., ingegnere, per la Svizzera. — Pole Guglielmo, id. — Ripert Pierantonio di Marsiglia, possidente, per Francia. — Ripert Onorato, id. — Delion Carlo di Epinal, negoziante, per Genova. — Fierz Edoardo di Zurigo, id. — Abeni Giambattista di Brescia, possidente, per Lombardia. — Brivio Annibale di Milano, marchese, per Alessandria. — Doria Barbiano di Belgioioso id., marchesa, id.

DECESSI *del 9 settembre in Torino.*
N. 23

Dal 1 gennaio, totale 4184.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Leggiamo nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 6:

« Le più giuste, le più ragionevoli azioni fatte meta ai dardi della maligna detrazione, si cerca sommergere nei flutti dell'opinione, sorte che si vorrebbe procurare alle azioni intentate del governo pontificio contro chi ha abusato del danaro pubblico nel tempo dell'anarchia: ma quando si conosca che il governo chiama avanti i tribunali, e domanda che siano condannati alla restituzione tutti quelli che, avendo tolto danaro dalla cassa pubblica, non ne hanno dato legittimo sfogo, ognuno riconoscerà in quest'operazione tutto il diritto, tutta la moderazione, tutta la longanimità. »

— Dispaccio telegrafico. Da Cherbourg, 8 settembre 1850 a 7 1|2 mattino.

Ieri mattina alle nove il sig. presidente visitò l'arsenale e si fece render conto dei lavori che rimangono ad eseguirsi per terminare il porto.

A mezzogiorno s'imbarcò e recossi a bordo del *Friedland*. Tutti i bastimenti erano pavesati e salutarono colle artiglierie il presidente. Le rive erano affollatissime di popolo. Dopo di avere successivamente visitati parecchi bastimenti, si recò sulla diga, di cui ammirò i giganteschi lavori. Salì quindi a bordo della *Minerve*, scuola de' cannonieri, ed assistè ad un tiro di cannone.

Alla sera la città gli offerse un ballo in una delle sale dell'arsenale decorata con molto gusto. V'erano parecchie migliaia di persone.

Il presidente fu ricevuto da per tutto e all'arsenale e sulla nave e sulla diga ed al ballo da unanimi e vive acclamazioni. (*La Patrie.*)

Alemagna. — Le notizie d'Alemagna sono di nissun interesse. A Berlino si aspetta tuttavia la risposta dell'Austria alle proposte fatte dalla Prussia.

Nell'Assia Elettorale la crisi si fa sempre più imminente. Il signor Hassenpflug, il quale sembra avido di impopolarità, si è incaricato del portafoglio delle finanze per costringere i contribuenti ad obbedire al decreto illegale ed incostituzionale concernente la riscossione delle imposte non votate dall'Assemblea.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

FONDI PUBBLICI

Genova 10 *settembre* 1850.

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3|4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1|4	87 1|2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	85 3|4	86
	1850	1 gennaio e 1 luglio	»	»
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	950
Azioni della Banca			1605	
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	
		Toscana	89 1|4	

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del [illegible] *settembre* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 3 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. [illegible] della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4.870.100 64
id. id. Torino	»	4,375,935 23
Monete e paste in cassa in Genova . . .	»	125,250 05
Portafoglio e anticipazioni in Genova .	»	10.885.344 89
id. id. Torino . .	»	11,175,508 55
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000.000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80.000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	985,333 54
Tratte della sede di Torino del 4 corrente	»	18,103 78
Spese diverse	»	87,541 17
	L.	48,966,354 95

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,170,600
per mutuo alle R. finanze	»	16,000.000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850 . . .	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 38
id. id. in Torino	»	52,428 77
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	85,303 39
id. id. in Torino	»	115,271 03
Conti correnti disponibile in Genova . . .	»	303,765 70
id. id. in Torino . .	»	633.885 47
Non disponibili e diversi	»	59.680 54
Regio erario conto corrente	»	221,141 07
Tratte a pagarsi della sede di Genova su	»	
quella di Torino . . .	»	70,255 45
della sede di Torino su	»	
quella di Genova comprese		
quelle del 4 corr. . . .	»	12,103 78
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	3,000
Dividendi arretrati	»	40,191 50
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	47,579 85
	L.	48,966,354 95

S. NICCOLINI *gerente.*

L'AMERICANA

Compagnia generale della California

per l'allogamento alle mine d'oro e per lo stabilimento di bazar di commercio e di comptoir di sconto.

AZIONI di 10, 20, 50, 500, e 1000 fr.,
Pagabili in merci o in contanti.
CAPITALE SOCIALE 3 MILIONI.
Sede dell'amministrazione, via Feydeau, 26 Parigi.

Tutte le compagnie fin dai primordii loro fecero grandi promesse; l'*Americana* non ne fa veruna, e non ne vuol fare; gli è coi fatti e coi risultati alla mano ch'essa intende rispondere alla confidenza dei suoi associati. L'esperienza del suo direttore gerente che per dieci anni si dedicò al commercio in uno degli Stati d'America, è la migliore garanzia che la società offrir possa a' suoi azionisti. A norma de' suoi statuti la compagnia può spedire dei lavoranti, però crede doversene per ora astenere; essa consacrerà l'ammontare della prima sua emissione, fissato a 500 mila franchi per l'esportazione dei prodotti di fabbrica francese con marca, e alla creazione di un ufficio di sconto in California. Egli è innegabile che con mercanzie scelte e con numerario la compagnia saprà trovar l'oro della California senza andarne in traccia nelle miniere. Ogni soscrittore a 200 fr. di azioni ha diritto ad un'azione di 10 fr., come premio.

La compagnia riceve qualunque mercanzia in cambio delle sue azioni; la totalità dei benefizi è ripartita fra gli azionisti. Dietro raccomandazione degli azionisti si accorda il passaggio gratuito ai bisognosi.

Direttore gerente
Sig. J. SAINT-AMAND di S. Domingo.
Corrispondenti.
Liverpool sigg. Edward-Lloyd e Comp. — *New-Vork* Rossine e Comp. — *S. Francisco* Fulkes e Comp.

Ogni domanda di azioni debb'essere accompagnata da un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi all'ordine dei sigg. J. SAINT-AMAND e Comp. (*franco*) oppure a Torino al sig. BUSSY presso questo giornale.

La compagnia l'Americana, a vece d'occuparsi, ad imitazione di altre compagnie dello scavamento delle mine d'oro della California, credette dover piuttosto consacrare il capitale dei suoi azionisti a transazioni commerciali. L'oro del Messico e del Perù è stato assorbito dal commercio, l'oro della California lo sarà del pari. L'esperienza del direttore è una garanzia dei vantaggi onde i suoi azionisti potranno fruire. Il sig. Saint-Amand fu per ben dieci anni in relazione coll'America: ei ne conosce i bisogni, le risorse, la legislazione. Rinunciando per ora alla spedizione di associati lavoranti, la compagnia può offrire agli azionisti la totalità dei benefizi.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Opere di Platone.

FILEBO, O DEL SOMMO BENE

Dialogo di PLATONE
VOLGARIZZATO E COMMENTATO
DA RUGGERO BONGHI. — Napoli.

Si vende presso SCHIEPATTI e GIANINI e FIORE.

VENDITA

Nello studio e col ministero del sig. BESNARD *notaio a Versailles presso Parigi;*

Di un bello stabilimento di orticultura dedicato specialmente alla coltura della camelia, usufruttato a Versailles via di Beauveau, num. 1, dai signori Suchet padre e figlio successori del sig. Margat giovine.

Il giovedì 26 settembre 1850 a mezzodì.

Questa vendita consiste nella clientela, e il diritto all'affitto dei luoghi in cui si usufrutta il fondo — negli utensili, strumenti e materiale — nel complesso delle *serre* e gallerie in numero di 16 e nelle tinozze, di cui 4 in pietra — in 61,000 camelie doppie in casse, vasi e terra piena, 5,300 camelie semplici, di cui 205 madri in piena terra, le altre in vasi; 746 rododendri — arborei — in 1815 azalee indiche.

Collezioni, varietà, gran soggetti nel tutto.

Inoltre i materiali di una serra calda e di due grandi gallerie di cui si può agevolmente trarre vantaggio.

La locazione dura ancora per 15 anni.
Il prezzo è 1600 franchi all'anno.
Messo al prezzo di franchi 40,000.
Si fanno facilità pel pagamento.
Ricapito per veder lo stabilimento al suo sito.
E per le informazioni,

1. Al sig. Besnard notaio a Versailles, via Satory, num. 17, depositario del capitolato.
2. Al sig. Rémond procuratore a Versailles, via Hoche, num. 18, presente alla vendita.
3. Al sig. Baligand, applicato al tribunale di commercio di Versailles, avenue de S. Cloud, num. 26, sindaco per l'unione dei creditori del fallimento Suchet padre e figlio, promovente la vendita.

DA VENDERE UN CALESSE leggiero da viaggiatore con sedile, casse volanti e scarpa meccanica, tutto in ottimo stato. — Dirigersi dal sellaio Cattaneo, contrada dei conciatori.

Pubblica Esposizione

DI

PRODOTTI DELL'INDUSTRIA NAZIONALE

Apertasi il 20 maggio 1850 nel R. Castello del Valentino, per cura della Camera d'agricoltura e commercio: SCRITTI VARII estratti dalla Gazzetta ufficiale del regno, coll'elenco generale dei premiati e dei capi d'arte acquistati dalla società promotrice delle belle arti e dalla Real Casa. — Torino, *Tipografia di G. Favale e Comp.*

*Vendibile presso i librai Gianini e Fiore, e Schiepatti a favore dell'*EMIGRAZIONE ITALIANA.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese recita.
SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Le Memorie del Diavolo.*
TEATRO GERBINO. — *La Macchina degli Scacchi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 12 Settembre 1850. Num. 837.

RIVISTA

Pare dalle relazioni dei dispacci e dei giornali che il presidente incontri molto cortesi accoglienze a Cherbourg, a malgrado delle voci corse di manifestazioni ostili. La città gli offerse lo spettacolo di una festa nell' arsenale decorato ed illuminato splendidamente. Una cosa degna di considerazione si è l'assoluto silenzio dei giornali intorno alle qualità di *evviva* coi quali viene salutato il capo del governo. Continua la lista dei consigli generali che votano per la revisione della costituzione. Il giornale *La Presse* va sempre più distaccandosi dalla schiera democratico-sociale nella quale avea paruto arruolarsi. Il *National* la perseguita con molta vivacità.

Un avviso annunzia che l' esposizione di belle arti di quest'anno avrà luogo il 15 novembre nel *Palazzo Nazionale.*

Il generale Changarnier si è recato a *Champlatreux* presso il signor Molé. — Lamartine è giunto a Parigi il giorno 7 corrente.

Le novelle arrivate alla capitale intorno allo stato sanitario di Marsiglia sono buone. Da due giorni non si osservano casi di cholera.

La Presse dà una nuova che noi non crediamo vera, ma che vorremmo fosse tale; dice che il signor Guizot, dietro la dimessione di un membro dell'Assemblea, abbia a presentarsi come candidato alla deputazione.

Inghilterra. — Vi è grande affluenza di inglesi a Cherbourg. Non vi si contano meno di 40 yatchs entrati nel porto in un solo giorno. Una grande cordialità esiste fra gli ufficiali delle due marine. — La cifra integrale realizzata della vendita della galleria del re d'Olanda è, dice il *Globe*, di 1,222,857 fr.

Spagna. — Il signor Berthemy, attaccato all' ambasciata francese che ha portato a Puerto Llano, la sciabola imperiale che il presidente della repubblica offerse al generale Narvaez, è di ritorno a Madrid. — Le notizie delle provincie sono assai favorevoli al partito moderato. Ha fatto molto senso la nomina di un deputato moderato in Saragozza ovè generalmente si aspettava una nomina diversa. — Secondo l'*Heraldo* le candidature moderate trionfano a Soria, a Lion, Burgos, Salamanca, Avila, Zamora, Segovia, Ciudad Real, Guadalajara, Valladolid, Alava, Santander, Cuenca, Albaceta, Cordova, Valenza, e Palencia. — La corte di Madrid porterà il lutto per 40 giorni in occasione della morte di S. M. il re Luigi Filippo, zio della regina.

Belgio. — Si fa in Bruxelles viva polemica fra i giornali liberali, ed i clericali intorno alla questione dell'insegnamento medio. — Deve esservi, dice l'*Indépendance Belge*, molto sontuosa cerimonia in cui si poserà la prima pietra del monumento per la costituzione, e pel congresso nazionale.

L'ordinanza pubblicata a Cassel nell'Assia elettorale, della quale ieri abbiamo fatto cenno, dichiara che il rifiuto di votare le imposte è un primo passo verso la rivolta, e che per guarentigia dell'ordine e tranquillità pubblica il potere userebbe delle facoltà accordategli dall'art. 95 della costituzione. La commissione permanente degli Stati due volte rifiutò di associarsi a quella decisione. Ora vuolsi, secondo la Gazzetta di Colonia, che le autorità rinunzino alla percezione delle imposte.

Questa crisi dell'Assia elettorale complica più gravemente ancora gli affari dell'Alemagna. Il ministro Hassenpflug è molto inviso alla Prussia, la quale non pare disposta ad intervenire in suo favore. Per altra parte non pare neppure disposta a lasciar occupare da truppe di altra potenza germanica la città di Cassel, che è una delle stazioni della strada militare che rannoda la Prussia renana alla Sassonia prussiana. Rimandiamo i nostri lettori alla rubrica delle notizie, dove troveranno ampi ragguagli in proposito.

Una corrispondenza dei *Débats* dà per positivo il viaggio dell'imperatore e dell'imperatrice di Russia alla volta d'Italia. L'imperatrice soggiornerebbe qualche tempo a Palermo per consiglio avutone dai medici.

Vuolsi che il conte di Nesselrode nelle conferenze d'Ischl non abbia biasimato la politica della Prussia riguardo alla questione germanica.

Fra le proposizioni che si faranno all' Assemblea dello Schleswig una ve ne sarà di contribuzione straordinaria per tutta la guerra; altri dicono che si tratterà di un nuovo imprestito.

Di Svizzera e d'Italia nulla di rilievo.

TORINO, 11 *settembre.*

UN ALTRO ARTICOLO DELL'*UNIVERS*.

Abbiamo detto molto, ma ci avvediamo d'aver detto poco: abbiamo molto preveduto, molto aspettato dal furore de' partiti, ma ci avvediamo che le nostre previsioni ed il nostro aspettare erano di gran tratto inferiori al vero. Omai ci vien meno la speranza di poter più nulla vaticinare de' futuri eccessi dell'ira di partigiano; e quel che più ci contrista, ci vien meno anche la speranza di trovare parole che ritraggano degnamente la tristissima guerra che viene fatta alla nostra monarchia costituzionale: forse le troveremmo qualora anche per noi si volessero valicare i confini dell'onestà e della cortesia che ci siamo tracciati intorno; ma siamo decisi a non escirne! decisione che stiamo in alcuni momenti per dichiarare soffocante e fatale; ed alla quale oggi avremmo quasi il diritto di ribellarci.

È nota pur troppo a' nostri lettori la sistematica pertinacia colla quale alcuni fogli francesi ed italiani insultano alle libertà che con tanti sforzi, in mezzo a tante difficoltà, si tentano consolidare in Piemonte. Diciamo pur troppo! Imperocchè parlando di nemici delle nostre libertà, ci duole amaramente por loro in testa degli apparenti difensori della religione, i quali sanno sì bene schermirsi e volteggiare da obbligarci qualche volta a muovere colpi che paiano diretti verso la sacra prosopopea, dietro la quale astutamente si nascondono; gli è vero che, tranne chi vuole assolutamente dare tristi interpretazioni alle nostre opinioni, nessuno può aver bisogno che da noi si rinnovellino proteste religiose: la religione sta troppo avviticchiata alla idea di moderazione e di conservazione politica che noi professiamo, essa è troppo evidentemente necessaria alla saggia libertà nelle lotte che questa deve sostenere contro le irrompenti esagerazioni sociali perchè ci sia d'uopo di ancora dichiararcene fautori e credenti.

Intorno a quell' argomento, ripetiamo, abbiamo detto molto; ma oggi ci avvediamo di aver detto poco; lasciamo giudici i nostri lettori.

Le seguenti incredibili parole sono del famoso giornale *L'Univers;* desideriamo siano bene ed attentamente ponderate non solo nella loro bassa ed empia forma, ma anche nella segreta interpretazione di cui sono capaci.

Ecco lo squarcio dell'*Univers*:

« Il Piemonte guidato dall'Inghilterra è in lotta
« aperta contro la Chiesa, e rappresenta la causa ri-
« voluzionaria e protestante ».

Fin qui l'*Univers* non pare avere inventate delle novità in fatto di tristi supposizioni: il nerbo dello squarcio viene dopo: ma pure incidentalmente vogliamo anche una volta dire che è una calunnia tanto per l'Inghilterra, la quale, grande com'è, può non curare le stupide accuse della stampa inquisizionale, quanto pel Piemonte, il supporre che questo sia da quella guidato in una lotta rivoluzionaria e protestante. L'*Univers* che vorrebbe chiamare *protestante* il Piemonte, non sa forse che qui la religione cattolica è salda nelle abitudini, nelle tradizioni locali: che qui, senza uopo di torcicolli, la religione è venerata assai più che nella sua patria ove le si recarono le più profonde ferite tanto coll'impostura quanto coll'ateismo, sempre sfrenati. L'*Univers* che vorrebbe chiamare *rivoluzionario* il Piemonte non sa forse che nel grande trambusto europeo, mentre nella patria sua si facevano sette od otto rivoluzioni, conseguite da una reazione forse più ridicola e crudele delle rivoluzioni che la precedettero, qui si stette sempre fermamente attaccati al principio dell'ordine e della libertà; non sa che qui si sono date assai più prove di vero amore all'ordine che non in qualsivoglia parte del Continente: non sa che ancora oggi si rinfaccia come un delitto ad uno dei membri del Gabinetto un atto energico che soffocò la rivoluzione in una città cospicua del regno: non sa che già una volta il governo addivenne ad una determinazione grave, mercè la quale riconfortò l'ordine, che forse per intemperante amore di libertà avrebbe potuto venir minacciato. L'*Univers* non sa questi ed altri simili precedenti che pure dovrebbero fargli apprendere quanto sciocca sia la taccia di rivoluzionario data al nostro governo; o per meglio dire, li sa, ma gli torna conto di fingere di non saperli.

Ora viene il meglio dello squarcio. Intanto che il Piemonte va incontro alla rivoluzione ed al protestantismo, giusta il pio giornale, il Re che cosa fa? S'oda bene: « Il Re va a caccia, dà delle feste, e
« tende allo scopo di possedere i più grossi mustacchi
« del suo regno, scopo che raggiungerà senza dub-
« bio, perchè a quest'ora Egli potrebbe già lottare con
« molti dei nostri *sapeurs!* »

Dai partiti ogni enormezza non giunge mai inaspettata: ma confessiamo che da un giornale assolutista e teocratico, questa scurrile ed indecente famigliarità di linguaggio adoperata in proposito del rappresentante del sacro principio di autorità ne sembra veramente incredibile. Anche in Italia dove la stampa andò scervellatamente a limiti che avrebbe fatto meglio non toccare, noi non troviamo esempio di così ributtante, e quel che più è, così rivoluzionario cinismo. Tranne una sconcia pubblicazione di un giornaletto di Genova, mai, nè anche da' repubblicani i più infocati d'Italia, l'ardire della impertinenza demagogica venne sospinto tant'oltre quanto nel giornale sedicente religioso e monarchico di Parigi.

Noi sentiamo vivissima curiosità di risapere un po' con quale piglio i giornali nostri compaesani che tanto fervorosamente abbracciano, commentano, e predicano fra noi le dottrine dell'*Univers*, vorranno accogliere questo bello slancio anarchico-inquisizionale: parliamo, s'intende, del piglio esterno; non credendoci obbligati a dubitare dell'interno.

In quest'ignobile frasario del giornale del sig. *Veuillot* noi venghiamo a scoprire nettamente quale conto si faccia del principio monarchico da lui e da' suoi aderenti. Essi non sono monarchici se non in quanto quest'opinione loro fornisca pretesto di utilità delle quali possano usare ed abusare: eliminata la probabilità di ottenerle, essi riacquistano il loro fiero e demagogico spirito, e rinvenute vane le arti, le insinuazioni arcane, non rifuggono dall'insultare un giovine Re, accorto quanto fermo ne'suoi saggi e temperati propositi, adorato dalla nazione, ammirato in segreto da tutta Europa, ma colpevole, agli occhi loro, di non aver voluto mancare alla sua reale parola.

Ecco che bel mercato fanno dei principii di autorità che sono le basi di ogni società, codesti millantatori di amore per la società!

Ecco in quale solerte maniera l'*Univers* occupa gli ozi religiosi impostigli dal giusto e severo monitorio dell'arcivescovo Sibour!

Noi gittiamo la penna sdegnosi di simili bassezze, dolenti di dovere frammischiare ad esse un nome augusto, e degno della venerazione e rispetto di ogni anima onesta; la gittiamo quasi dubbiosi di credere a tanta infingardaggine e perversità.

L'abbondanza delle materie ci obbliga nostro malgrado a differire sino a domani la nuova lista che abbiamo già in pronto delle sottoscrizioni a favore di Brescia. Parecchi giornali si sono già rivolti a noi versando nella cassa nostra i prodotti delle loro liste; possiamo annunziare che uno di essi, il *Carroccio*, che assai operosamente aiutò quest'impresa, ne spedisce la ragguardevole somma di lire 846. 90, che già raccolse; per semplificazione maggiore noi speriamo che anche gli altri nostri confratelli vorranno fare altrettanto. Al giorno 15 del corrente, come già fu annunziato nel *Risorgimento* e nell'*Opinione*, i sette oblatori che risulteranno maggiori nelle liste nomineranno il comitato.

---

*Troviamo nell'*Indépendance Belge *la seguente corrispondenza in data di*

Parigi, 6 *settembre.* — Ci viene da alto luogo assicurato che il viaggio del presidente della Repubblica a Cherbourg non sarebbe estraneo al desiderio del principe di stringere i legami della sua politica col governo inglese. Si sarebbe capito che le previsioni bonapartiste avevano poco o nulla a sperare da una gran corte del Nord. Lo czar ama, ognuno lo sa, le questioni nettamente poste, e i provvisorii imperiali o decenni lo avrebbero fin ora trovato più che indifferente. Si sarebbe dunque concluso di profittare del soggiorno

---

APPENDICE.

LONDRA E PARIGI.

Parigi il dì 8 settembre.

Non avendo potuto compiere la mia pellegrinazione transatlantica, atteso un complesso di circostanze che non poteva prevedere, mi determinai di profittare delle presenti ferie autunnali con una nuova visita a Londra e ad alcune delle principali città dell'Inghilterra e della Scozia. L'edifizio politico e sociale del Regno-Unito, per quanto ho potuto scorgere in questa rapida escursione, mi pare così sodamente stabilito da non paventare ancora l'influenza rivoluzionaria del resto d'Europa. Londra è convegno dei più arditi *propagandisti* è vero, ma gli ostacoli che questi incontrano quasi ad ogni passo sono tuttora insormontabili, come hanno testè dimostrato la società della giovine Irlanda e le fallite sommosse di alcuni operai. La regina è amatissima dall' intiero popolo, e la politica del suo gabinetto continua ad essere nazionale e progressiva come lo era già negli anni andati, quando parecchie altre amministrazioni del Continente si opponevano con ogni sforzo ad ogni progresso. Invece di scavare regolarmente il letto alla gran fiumana e dirigerne il corso, si amò meglio accumulare dicchi sopra dicchi, e quindi avvenne necessariamente lo straripamento e l'inondazione. Quando il più schietto amor patrio ci strappava simili verità nel modo più conveniente, eravamo condannati senza misericordia.... Ma lasciamo il passato, in cui tutti abbiamo più o meno errato, e con un occhio al futuro fissiamone almeno uno al presente.

Londra è veramente la metropoli del mondo civile, sotto qualunque aspetto si voglia considerare. Chi percorre la prima volta le vie e le piazze di questa immensa e splendida città sentesi gratamente sorpreso dalla gran bellezza dei soldati, delle donne, dei bambini e dei cavalli, e non può far a meno di ammirare il nobile contegno della popolazione. Poche centinaia di agenti della polizia, di aspetto dignitoso e gentile, vestiti semplicemente, senza arme alcuna, bastano a mantenere un ordine maraviglioso in una città che conta forse più di due milioni di abitanti, in cui non si fa alcun conto di passaporti; e dove il rispetto della libertà individuale è spinto forse fino all'eccesso. Tra poco sapremo il numero preciso degli abitanti di Londra, compiendosi appunto in questi giorni il censimento della popolazione. Il gran segreto di tant'ordine in questa immensa adunanza di persone sta nel sommo rispetto che il popolo inglese professa alla legge. Si può forse dire che in Londra si sta *cum timore et tremore* avanti la legge, che in sostanza è l'espressione del volere e dell'interesse generale. Tra i molti esempi che ho veduto io stesso nel mio breve soggiorno in Londra, non so resistere a citarvi il seguente che pare caratteristico. Attraversando un giorno la magnifica *via del Reggente* m'incontrai in un corteggio di dodici dame elegantemente vestite, ciascheduna delle quali era nobilmente accompagnata da un *policeman* come dal suo cavaliere. Sorpreso di vedere tante belle giovani coppie seguirsi l'una l'altra come per qualche festa speciale, domandai ad un mio vicino se si trattava forse di un matrimonio di qualche capo od ispettore della polizia? E questi notandomi che l'ultima signora della fila piangeva, argomentò che probabilmente (come era difatto), la polizia aveva arrestata un' intiera *famiglia di piacere* sorpresa in qualche delitto. L'immensa folla attraversata da questa strana processione cedeva rispettosamente il passo senza profferire il minimo accento. Un simile fatto mi pare notevolissimo, giacchè una sì straordinaria cattura avrebbe destato, Dio sa che baccano, nelle città del Continente.

Londra si va allargando ed abbellendo giornalmente in modo prodigioso, sicchè gli studiosi del progresso dovrebbero visitarla almeno ogni cinque anni. Tra i nuovi grandiosi edifizii vuolsi accennare quello del Parlamento, appena ultimato. La sua architettura è gotica, in armonia con quella della vicina abbazia di Westminster, ed è sicuramente il più vasto edificio del mondo. Pensate che la famosa sala di Westminster, vera maraviglia architettonica nel suo genere, servirà di atrio al nuovo palazzo del Parlamento. Gli albergatori principali incominciano fin d'ora a provvedere al modo di poter convenientemente alloggiare i terricoli che accorreranno da tutti i punti del pianeta per ammirare l'universale esposizione dei prodotti dell'industria umana, benchè Londra presenti essa sola una continua splendida esposizione del mondo intiero. L' immenso edifizio destinato all'esposizione sarà ultimato pel primo giorno del prossimo gennaio, giacchè verrà costrutto in cristallo ed in ferro col solo pavimento in legno, e si spera che riuscirà un vero palazzo magico, che forse verrà conservato come una delle nuove maraviglie dell'impero britannico. Oltre l'esposizione, Londra presenterà in quell'epoca nuove curiosità e nuovi divertimenti che esercitano già fin d' ora l' ingegno eminentemente speculativo degl'Inglesi. La capitale dell'impero britannico è veramente il compendio dell'intero globo, trovandosi adunato nel suo seno quanto l'uomo seppe ideare in ogni maniera, e perfino ciò che pare assolutamente impossibile.

Il *Colosseum* e la *Giunca chinese* ne somministrano due esempi palpabili. La gran nave governata da veri chinesi i quali esercitano ivi le varie professioni della loro patria, e sulla quale trovate una vera città della China con una splendida pagoda, vi dà un' idea esattissima degli usi chinesi, risparmiandovi il lunghissimo viaggio dell' impero celeste. Rinuncio all' idea di darvi un cenno delle maraviglie variatissime adunate nel *Colosseum*, perchè questo è superiore ad ogni descrizione, trovandosi ivi perfino i Campi Elisii, in cui vi credete giunto per incanto. La vera Svizzera colle sue altissime montagne e colle grandi cascate che vi spruzzano la persona, il vero Parigi, le vere rovine di Tivoli, entro cui passeggiate, i boschetti, i giardini d'inverno, le grotte, la musica per ogni parte, Lisbona che sotto i vostri occhi viene realmente atterrata dal tremuoto e divorata dal fuoco.... tutte queste cose che non si possono descrivere in modo alcuno vi riempiono l'anima del più alto stupore e vi paralizzano i sensi.

In un altro teatro con un scellino potete fare il vero viaggio da Londra a Calcutta in due sole ore, senza soffrire il mal di mare e senza punto muovervi dalla stessa sedia. Avendo percorsa altra volta una gran parte di questa strada, riconobbi ogni minimo oggetto sulle coste della Spagna lungo tutto il Mediterraneo, in Malta, in Alessandria, sul Nilo, in Cairo, e persino gli alberghi ove ho preso alloggio.

L'arte del *panorama* e delle sue variatissime modificazioni trovasi spinta veramente al *non plus ultra*, mercè tante combinazioni scientifiche, e grazie specialmente alle ingegnose riunioni dell'ottico col reale. Ma non voglio e non posso toccarvi particolarmente delle curiosità di Londra, di cui abbiamo tante descrizioni a stampa. Aggiungete, che attese le grandi agevolezze delle pubbliche comunicazioni ed i così detti *trains de plaisir*) oggi tanto di moda in Londra ed in Parigi), tra poco non vi sarà più alcuno che non abbia veduto coi propri occhi il centro di tante meraviglie.

(*Continua*). G. B. Baruffi.

a Cherbourg e delle evoluzioni della flotta, per dirigere qualche squisita graziosità alla regina Vittoria. E quale graziosità? Non si sa. Io so l'idea, ma non so la cosa. Le altre vostre corrispondenze potranno dar corpo a quest'ombra di notizia.

Certamente che un governo il quale ha sì spesso barcollato da dritta e da manca non vi farà stupire se dopo di aver fatto mostra di mutare l'equilibrio delle sue alleanze e d'appoggiarsi finalmente alla Russia, cercasse di ristabilire una seconda intelligenza cordiale col gabinetto inglese. Le scommesse sono aperte. Io non arrischierei un penny in codesta lotteria di congetture.

Dato che si possa essere certi d'alcuna cosa in Francia, si può tenere per positivo che il principe Luigi ha intieramente rinunciato ai colpi di Stato e che non continua più che nella speranza di una prolungazione di potere presidenziale. Sono dieci anni, nè più nè meno, che chiede l'Eliseo. Coi quattro anni costituzionalmente fissati, sarebbe un durare più che non durò l'impero, più che non regnò Luigi XVIII, più che non ha governato Carlo X. Sarebbe durare come i poteri più solidamente costituiti cui Tacito assegna quindici anni. Quando si ha nome Napoleone non si dubita di nulla.

Se i conservatori si ostinano a rimanere divisi, i repubblicani non lo sono meno; e mi si dice che vanno dividendosi sempre più. Esistono nei diversi partiti montagnardi e socialisti odii profondi che le polemiche, alle quali ha assistito il pubblico, non bastano a mostrare in tutta la loro forza. Stannosi preparando a questo riguardo dei veri colpi di scena. I partigiani di Blanqui, di Cabet, di Raspail, non la perdonano nè agli uomini del *National*, nè a quelli della *Réforme*. Coloro che aspirarono inutilmente al potere, non la perdonano punto a quelli che l'ottennero. Da ciò nascer debbono lotte terribili e querele ancora più scandalose di quelle che abbiamo veduto.

Si dice di più. Sia che l'amministrazione abbia usato indiscrezione, sia ch'essa abbia avuto le sue ragioni per parlare, alcuni capi d'uffizio che passano per essere tra i più puri e più disinteressati repubblicani, vedranno la loro corona di rose sfrondata da orribili accuse di spionaggio politico. Tristi dibattimenti. La Francia non guadagna nulla se persone oneste od improvvide gettansi del fango in volto.

Le messe celebrate alle Tuilleries ed a Neuilly fecero e fanno sensazione. Sono manifestazioni che colpiscono le masse; ma la mia imparzialità di storico m'obbliga a dirvi che si videro, particolarmente assistere al servizio funebre di Neuilly, in memoria del vecchio re, dei funzionarii che nel 1848 non solo non presero l'iniziativa per difendere il castello della famiglia reale contro i devastatori e gl'incendiarii, ma *rifiutarono* ancora di venire in soccorso del dominio degli Orléans, quantunque siasi andati a richiederli, quand'era ancora tempo, di prevenire l'incendio. Questo fatto è registrato in uno scritto firmato da un nome onorevole, da quello del signor M. Ch. di Bourges, ex-commissario del governo presso il castello di Neuilly.

Questo scritto comparve a Nantes sotto il curioso e sinistro titolo: *Sei mesi al castello di Neuilly, dal* 1 *marzo al* 1 *settembre del* 1848.

Mi do premura di spedirvi questo opuscolo, il quale non è che la prima parte di un lavoro più esteso sopra di un avvenimento circondato ancora di tenebre. Voi vi leggerete come la podesteria negasse al commissario dieci uomini, dieci soli uomini per imporre ai tristi che la mattina del 25 febbraio minacciavano la città dove Luigi Filippo erasi piaciuto di versare in trent'anni più di 25 milioni di franchi, ed ove aveva radunato capi d'opera d'ogni genere. Vi troverete anche che i medesimi servitori del re allontanarono le truppe che difender potevano il dominio, e che quei servitori in numero di 53, parecchi de'quali erano antichi soldati, non si diedero cura di difenderlo.

Non vi dirò che il monumento saccheggiato ed arso (molti ne parlano senza averlo veduto) offre in oggi l'aspetto di ruine, di rottami su cui sieno passati parecchi secoli. Pompeja è una città ben conservata rispetto a questo luogo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Direzione del regio ricovero di mendicità della città e provincia di Torino.

L'intendente generale della divisione amministrativa di Torino, nello scopo di accrescere ognor più i mezzi d'incremento del pio ricovero destinato ad impedire la mendicità, vera lebbra sociale, incitamento ed occasione al delitto, ed incompatibile colle condizioni di un paese maturo a vera civiltà, invitava i comuni tutti della provincia di Torino a cui benefizio è rivolta la casa di ricovero, a voler stanziare nei loro bilanci alcuna somma da versarsi nella *cassa centrale del ricovero in Torino* in aggiunta alle considerevoli elargizioni del benemerito municipio torinese, del governo del Re ed alle offerte dell'instancabile carità dei cittadini onde concorrere a sopperire alle gravi spese della pia casa.

Risposero al provvido appello i comuni di *Montanaro*, *Rocca di Corio*, *Lavriano*, *Cinzano*, *Castagnetto*, *Brusasco*, *Leynì*, *Orbassano*, *Beinasco*; ed alle amministrazioni comunali di questi paesi è oltremodo lieta la direzione del regio ricovero di attestare pubblicamente la riconoscenza ond'è compresa pel pronto loro concorso in quest'opera di utilità generale, nudrendo ad un tempo viva fiducia che le condizioni economiche degli altri comuni possano eziandio d'or in avanti loro permettere d'imitare l'esempio lodevolissimo dei municipii avanti citati.

Genova, 10 *settembre*. — Dalla *Gazz. di Genova*. — Nel mattino di ieri avea luogo nella nuova residenza del municipio la presentazione del generale comandante superiore della civica nostra milizia al corpo degli ufficiali già nominati. In tale occasione il vice-sindaco cav. Giovanni Colla, in nome del municipio, indirizzava ai convocati la seguente energica e dignitosa allocuzione:

« Mentre si sta attendendo il decreto per la formazione delle legioni, e per la elezione del rispettivo stato-maggiore, il municipio ha creduto opportuno di far riconoscere agli ufficiali già nominati il generale che il Re ha eletto comandante della milizia comunale di Genova, affinchè egli possa assumere legalmente le funzioni della sua carica, ed il servizio proceda regolarmente.

In modo solenne questo atto verrà poi rinnovato conformemente al disposto dalla legge.

Signori ufficiali! Ecco il vostro duce: del suo valore militare, del suo amore alle libere nostre instituzioni non occorre che a lungo io vi parli; parlano abbastanza i suoi militari servigi; e del suo valore e dell'affetto ch'ei nutre alla causa italiana fanno fede i segni di onore di che è fregiato.

Signor generale! la vostra missione è ardua, giacchè vi incumbe il carico di temperare la severità della disciplina militare coll'indulgenza alle abitudini della vita civile. Il vostro senno però, secondato dallo zelo degli ufficiali, dal buon volere della milizia tutta, di che aveste recentemente un bel saggio, saprà vincere ogni difficoltà.

Il municipio confida pienamente nella lealtà de'vostri sentimenti, nella lunga e intemerata vostra carriera.

In sì felice concorso di voleri, il municipio nutre fondata speranza che la milizia cittadina forte per valore e concordia adempirà con onore la missione che le affida la legge: quella di *mantenere l'ordine e la tranquillità pubblica, di difendere i diritti che lo statuto ha consacrati.* »

Nel mattino medesimo il generale Bussetti emanava l'ordine del giorno riportato già nel nostro numero 835.

Venezia, 6 *settembre*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Un apposito delegato di questa Camera di commercio presentava all'imperatore la supplica di cui è parola nel n. 54 di questo giornale, accompagnandola colle seguenti parole:

Sacra maestà!

« La profondamente depressa Venezia invoca, col mezzo della sua Camera di commercio, nell'umilissima supplica che ho l'alto onore di rimettere nelle vostre mani, dalla sacra maestà vostra la grazia di poter essere salvata dal suo totale decadimento.

« L'abolizione della franchigia, il di cui concedimento per parte dell'imperatore Francesco, di gloriosa memoria, aveva elevata questa città ad alto fiore, unita alla mantenuta esistenza, e parziale incremento di lati privilegii a due altri porti austriaci a Venezia vicini, non poteva a meno di abbattere sul momento ogni commercio con Venezia. Di già 213 ditte commerciali in parte abbandonarono Venezia, in parte chiusero i loro studii, oltre 88 ristrinsero di molto i loro affari, ed è da attendersi pur troppo, che senza sollecito aiuto, questa magnifica e nel suo genere unica città, venga per riguardo a'suoi interessi materiali totalmente rovinata.

« Venezia, sorta in mezzo al mare, cresciuta grande e potente mediante il commercio, non può che col commercio rilevarsi. Non supplica favori speciali, ma soltanto parità di condizione cogli altri porti di mare, che pari a lei hanno la fortuna di appartenere alla corona d'Austria. »

Alle quali parole S. M. rispose, *che tutto quello che è possibile sarebbe fatto per rilevare Venezia, e che anzi una commissione apposita era nominata a tale scopo.*

ESTERO.

PLATA. — Secondo il *Correo de la Tarde* dei 7 giugno, giornale di Montevideo, le cose della Plata destano gravi pensieri. Gli uni vogliono la pace, gli altri la guerra, come solo mezzo di ottenere la pace, ma tutti convengono in dire che le pratiche diplomatiche, come sono ora condotte, sono peggiori della guerra, la quale ha certo deplorabili conseguenze, ma produce un pronto risultamento. Colle pratiche invece non si conchiude nulla, si rovina lentamente, ma mortalmente la società coll'indecisione, si rovinano i popoli e gli individui. La missione della Francia aveva uno scopo conosciuto e si mandarono delle truppe per ottenerlo. Esse vennero alla Plata per obbligare il dittatore ad accettare le modificazioni che il governo francese faceva al trattato Lepredour, per proteggere in ogni caso Montevideo e difendere l'indipendenza orientale, il commercio francese e il suo onore posto in pericolo. Il dittatore ricusò di accedere alle pretese della Francia e si sforza a far perdere il maggior tempo possibile, cosa che torna a suo vantaggio per la trista posizione delle truppe che continuano a star a bordo. Le pratiche sono arenate per questa difficoltà e non si dà ascolto alla volontà della Francia come si dovrebbe. Non ci possiamo persuadere che il governo francese voglia supplicar umilmente il Rosas, avendo un esercito di valenti soldati, cui condanna a morir di tifo nella cala, e fregate con tutto il necessario per la guerra, mentre i soldati del Rosas sclamano audacemente *conquista francese*! e minacciano di annientare tutto l'apparecchio guerresco.

L'inviato avrà forse buone ragioni per adoperar in tal guisa, spererà di colorire in tal modo il disegno della Francia. Se le sue istruzioni glielo prescrivono egli compie ad un dovere. Ma se ciò non è, se le istruzioni fissano un termine e condizioni positive che in nessun caso possono trasformarsi in modo nocevole all'incaricato, la prolungazione delle pratiche e il modo con che si fanno ora gli addossano una grave responsabilità. Non intendiamo giudicare questo punto, ma non ci possiamo trattenere dall'indicare i mali incalcolabili che produce questo modo di procedere, tanto alla nostra città che all'indipendenza della repubblica che vuolsi proteggere contro la conquista del dittatore. Già le truppe francesi a bordo della squadra provano le tristi conseguenze del ritardo. Gravi malattie tormentano quei poveri soldati che traversarono l'Oceano per istare nell'inazione e ciò per compiacere al Rosas, non irritarlo, affinchè consenta a ciò che il potente governo di Francia gli chiede a nome dell'umanità e del commercio dei nazionali.

La popolazione francese residente in questa capitale soffre assai pel ritardo della conclusione. Tutti sono persuasi che non si otterrà nulla dal dittatore coi mezzi praticati finora, che invece si dilunga il segno, che i sagrifizii e le concessioni danno invece al dittatore nuovi vantaggi per ricusare ogni onorevole assestamento, ogni giusta concessione. Dominazione perpetua o guerra incessante, ecco il suo desiderio. Facciam voti perchè si esca quanto prima da questo stato di cose disastrose per tutti, fuorchè pel dittatore.

STATI UNITI. — È un gran danno per questo paese, che il Senato non abbia approvato il compromesso del signor Clay, il quale stabiliva una specie di tregua fra i due interessi ostili che lottano per la preponderanza nell'Unione. Il Senato fu obbligato, è vero, a trattare le singole questioni comprese nel progetto del signor Clay, ma le difficoltà cui solleva questa discussione spezzata, mostrano l'errore che si commise respingendo la soluzione proposta dall'illustre oratore whig. Questi risolveva le quistioni più spinose dell'Unione; l'ammissione di più Stati nuovi, fra cui la California e il Nuovo Messico, la determinazione dei limiti del Texas, l'ammessione della schiavitù nel distretto di Colombia ov'è Washington, finalmente il riconoscimento dei dritti degli Stati a schiavi, relativamente all'estradizione degli schiavi rifugiati negli Stati liberi.

Quantunque imperfetta la soluzione proposta, era tuttavia la più equa ed attuabile. Se per essa la schiavitù veniva del tutto esclusa dalla California e dal Nuovo Messico, il Texas riceveva in compenso una forte indennità e il diritto di scindersi in più Stati distinti, sotto il reggimento esclusivo, già s'intende, della schiavitù, e ottenevano gli Stati a schiavi alcuni vantaggi relativi all'estradizione. Certo, nel compromesso del signor Clay si favoriva la causa della libertà, escludendo la schiavitù da tutta l'estensione della California, ma gli Stati a schiavi s'erano fortificati coll'annessione del Texas, ove, come si sa, domina la schiavitù.

In ciò che concerne il territorio del Nuovo Messico la questione era la stessa che per la California. Nei due Stati infatti sarebbe stato mostruoso introdurre gli schiavi: nel Nuovo Messico, perchè non si poteva, senza terribili convulsioni, convertire un paese libero e popolato di una razza mista di spagnuoli e di sangue rosso in una terra di schiavi; nella California, perchè questo territorio s'era dichiarato esso stesso assolutamente contrario alla schiavitù. Aggiungesi, che pel Nuovo Messico conquistato dalle armi della Confederazione, gli Stati Uniti avevano diritto d'introdurvi il reggimento che sembrava loro più conveniente, senza abbandonare questo diritto a profitto del Texas, che non potrebbe in alcun modo rivendicare il possesso di quel territorio.

In sostanza il Senato lasciò sfuggire un'ottima occasione di allontanare per lungo tempo ancora delle complicazioni che tutti prevedono e possono produrre le più deplorabili conseguenze.

Infatti, che avverrebbe se nella nuova discussione si rinfiammassero le passioni e non volessero più transigere? Se i senatori del mezzodì protestassero, come sembra vogliano fare, contro l'annessione della California e del Nuovo Messico? La guerra civile e forse la dissoluzione della democrazia americana.

Speriamo che la sensatezza del paese, degli uomini che lo governano, e massime del nuovo presidente, sapranno scongiurare questo grave pericolo.

— Le notizie del Texas parlano di grandi spedizioni che si preparano per la nuova regione aurifera che fu scoperta a mezzanotte di questa provincia non lungi dalle ruine della antica città di Gran Quivira. Ai piedi delle montagne veggonsi ruine di grandi città e d'immensi scavi che attestano essere queste miniere già state scavate in altro tempo. Le condizioni geografiche di queste regioni diconsi simili a quelle della California, così che forse nel prossimo autunno l'emigrazione sarà più considerevole al Texas che al Sacramento.

INGHILTERRA — Le esportazioni di metalli preziosi partite da Londra nel corso di questa settimana importano 1,995 oncie d'oro destinate all'isola Maurizio, e 164,425 oncie d'argento, di cui 69,525 per Calcutta e il restante per Francia e Belgio.

(*Sun* 7 *settembre*).

— Il perseverante adoratore della più ricca erede dei tre Regni-Uniti, l'avvocato Dunn, è stato messo in libertà martedì scorso dopo una prigionia di tre mesi e mezzo. Condannato nel 1847 a 18 mesi di carcere, per aver presentato al pagamento un buono di 100m. lire sterline ch'egli pretendeva essergli stato firmato da Miss Burdett Coutts, e dopo questo termine a dare una garanzia che rispondesse per due anni della sua condotta verso la celebre erede, non potè presentare la chiesta cauzione, e dovette passare questo tempo in gabbia. Si dice che questo disgraziato ricercatore d'avventure amorose abbia già avuto a soffrire sette anni di prigionia per i suoi sogni e per la sua condotta eccentrica.

(*Morning Advertiser*).

OLANDA. — Crediamo utile di riportare il testo della legge recentemente promulgata sulla navigazione neerlandese, legge alla quale già accennammo in altro numero.

Noi Guglielmo III, ecc.

Considerando essere cosa urgente di sopprimere le diverse disposizioni delle leggi del 19 giugno 1845 e del 26 agosto 1822, colle quali erano accordati parecchi privilegi alla bandiera neerlandese a pregiudizio delle bandiere estere, e considerando che l'interesse dei costruttori delle navi neerlandesi richiede una diminuzione dei diritti da riscuotersi sulla importazione delle sostanze principali impiegate nella costruzione, diritti posti dalla legge del 19 giugno 1845; siccome finalmente, per queste considerazioni, si fa sentire il bisogno di certe disposizioni legali che regolino il commercio e la navigazione nelle colonie e nei dominii nazionali delle altre parti del mondo;

Quindi è, che udito il nostro consiglio di Stato, e di concerto cogli Stati generali, noi abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La seguente aggiunta è fatta alla fine dell'art. 3, § 1 della legge del 19 giugno 1845:

« Noi accordiamo anche la stessa franchigia, quando l'importazione si operi coi navigli degli Stati che

« *a*. Assimilano la bandiera neerlandese alla loro propria bandiera tanto all'entrata, quanto all'uscita dei loro porti (eccettuati il cabotaggio e la pesca);

« *b*. Trattano la bandiera neerlandese come la loro propria nel commercio colle loro colonie, qualora ne posseggano;

« *c*. Non riscuotono, a pregiudizio dei prodotti coloniali neerlandesi, ed a pregiudizio dell'importazione nei porti neerlandesi dei prodotti delle altre parti del mondo, altri diritti fuorchè quelli che tendono a favorire i prodotti delle loro proprie colonie, ed a promuoverne l'importazione diretta. »

Art. 2. Sono soppresse le parole: *col mezzo di navi neerlandesi*, che trovansi inserite nell'art. 3, §§ 4 e 14 della legge del 19 giugno 1845.

Art. 4. La tariffa dei diritti annessa alla legge del 19 giugno 1845 è modificata mediante la soppressione delle disposizioni contenute sotto *a*, alle quali verranno sostituite quelle altre contenute sotto *b* nei prospetti seguenti (Seguono i prospetti che ci riserviamo di riferire in altro numero).

Art. 5. Nulla si muterà quanto alle tariffe esistenti nelle colonie pei diritti d'entrata, di uscita e di transito, fuorchè per legge speciale: soltanto nelle circostanze urgenti il governatore generale è investito dell'autorità di introdurre nelle dette tariffe modificazioni provvisorie, le quali si recheranno immediatamente a cognizione delle due Camere e degli Stati generali.

Art. 6. Le bandiere degli Stati che si conformano alle condizioni poste nell'art. 1 di questa legge, verranno da noi assimilate alla bandiera neerlandese, nelle colonie e nei dominii dello Stato situati nelle altre parti del mondo. Quest'assimilazione non si estende al cabotaggio nelle colonie neerlandesi alle Indie orientali. Soltanto le navi neerlandesi, quelle che appartengono agli abitanti delle Indie neerlandesi, e le navi indigene assimilate a queste ultime, saranno ammesse a fare il cabotaggio nelle Indie orientali sul piede dei regolamenti esistenti relativamente alla operazione del cabotaggio.

Art. 7. Nel capitolo 25 della legge del 26 agosto 1822, vengono introdotte le modificazioni seguenti:

L'art. 292 sarà del tenore seguente: « Tutte le navi che all'epoca mentovata nell'art. 1 arriveranno dal mare o lascieranno il paese correndo fra le isole e le coste della Frisia e della Groninga, verranno assoggettate ad un diritto detto di tonnellaggio, il quale si calcolerà dietro il numero di tonnellate che dimostrano la capacità di dette navi; ciascuna tonnellata sarà stimata sul piede di 1000 chilogrammi, e rappresentata da 1 1/2 metro cubo.

« Il diritto di tonnellaggio si computa, per la prima uscita, a 45 cent. la tonnellata, dalla medesima somma per la prima entrata di ciascun anno, cominciando dal 1 gennaio all'ultimo di dicembre. »

Gli articoli 293, 294 e 295 sono abrogati.

L'art. 298 è abrogato.

L'art. 299 sarà del seguente tenore:

« Gli armatori, capitani o padroni delle navi soggette al diritto di tonnellaggio, dovranno farle misurare da impiegati espressamente destinati a tale ufficio nei luoghi dove le dette navi si troveranno al momento in cui sarà prescritta la misura. »

L'art. 301 sarà come segue:

« Il misuratore spedirà al capitano od al padrone un certificato, di cui terrà copia, debitamente firmato, nel quale, oltre la bandiera della nave ed altri particolari richiesti a fine di chiarirne la identità, indicherà la lunghezza, la larghezza, la profondità ed il numero di tonnellate di cui è capace. »

L'art. 305 è come segue:

« Sulla esibizione del certificato di misura, e dopo che sarà riconosciuto esatto il calcolo, si liquideranno i diritti di tonnellaggio, colla spedizione di un registro della capacità della nave, con quitanza per dritti pagati, con menzione del luogo della dichiarazione e della data del certificato delle misure.

« Si farà parimente annotazione, con menzione della data di ciascun pagamento sul certificato della portata della nave, il quale sarà sempre restituito a cui spetta fino a quando spirerà il termine, entro cui si deve annullarlo in cambio di un altro certificato di misura spedito conformemente all'art. 303; d'altronde è inteso che nel tempo del primo pagamento si produrrà il doppio del suddetto certificato, il quale verrà deposto all'ufficio destinato alla percezione. »

L'art. 36 è modificato come segue:

« Ad ogni nuovo pagamento dei diritti di tonnellaggio, l'antico registro di capacità verrà ritirato. »

Art. 8. Per quanto spetta alle navi degli Stati, dove le navi neerlandesi, oppure le merci importate od esportate sopra navi neerlandesi sono soggette a dazii o ad imposizioni, di qualunque denominazione, maggiore dei dazii imposti alle navi nazionali, od alle merci della medesima specie, importate od esportate sulle navi nazionali, o su quelle degli Stati dove l'importazione e l'esportazione di certe merci, permessa alle navi nazionali è proibita alle navi neerlandesi, noi ci riserbiamo di applicare ad esse quei provvedimenti di reciprocità che saranno richiesti dalle circostanze, e che saranno riconosciuti necessarii nell'interesse del commercio e della navigazione neerlandese, sia col proibire l'importazione di certe merci col mezzo delle navi di quelle nazioni, sia coll'imporre su dette navi un dazio di tonnellaggio più alto; o coll'assoggettare gli oggetti importati da questi bastimenti a dazii d'entrata maggiori; provvedendo sempre, affinchè venga osservata la più assoluta reciprocità.

Questi provvedimenti saranno comunicati senza indugio agli Stati generali, quando essi saranno radunati; in caso diverso, si comunicheranno loro immediatamente dopo l'apertura della prima sessione.

Art. 9. Noi indicheremo ulteriormente il giorno in cui la presente legge sarà posta in esecuzione.

Noi vogliamo ed ordiniamo che questa legge sia inserita nella gazzetta dello Stato, ecc.

Dato dall'Aja, l'8 agosto 1850. (*Seguono le firme*).

FRANCIA. *Viaggio del Presidente della repubblica.*

Cherbourg, 6 *settembre*. — (Ore 6 del matt.). — L'arrivo del Presidente a Bayeux fu annunziato dal suono delle campane e da salve delle artiglierie. Eranvi sotto l'armi la milizia nazionale della città e di 30 o 40 borgate vicine. Il Presidente vi giunse al mezzo tocco, passò tosto in rivista la guardia nazionale e le truppe; ovunque fu salutato col grido di *Viva Napoleone*, pochi furono i *viva* che si fecero alla Repubblica.

Il presidente visitò poscia i principali stabilimenti e templi, ove malgrado la maestà del luogo santo ed il rispetto dovuto s'udì da qualche socialista il grido di *Viva la Repubblica*: la popolazione protestò gridando unanimemente *Viva Napoleone*.

Il Presidente lasciò Bayeux ad un'ora fra mezzo al frastuono delle campane, dei tamburi e dei cannoni. A Formigny ed a Lacombe eguale accoglienza.

Ad Isigny vedevasi pure, come negli altri paesi, eretto un arco trionfale al passaggio del Presidente, ma l'aspetto della popolazione non mostrossi troppo favorevole: il grido di *Viva la Repubblica* emesso ancora con rabbia sormontava ogni altro grido.

Il Presidente traversò poscia Carentan, e giunse alle 8 di sera a Cherbourg.

Una salve di 101 colpi di cannone rende la popolazione avvertita dell'arrivo di Napoleone. Tutte le strade ove doveva passare il Presidente vedevansi illuminate. La calca era immensa, il saluto era *Viva Napoleone, Viva il Presidente*: sentironsi però anche dei *viva* alla Repubblica, principalmente dalla guardia nazionale.

Il Presidente scese alla prefettura marittima. Al momento ove scese una generale luminaria rischiarò tutta la facciata dell'edifizio, sul quale leggevansi scritti a caratteri trasparenti i nomi di queste battaglie memorande: *Jena*, *Austerlitz*, *Vagram*, e questi altri, cari principalmente agli abitanti di Cherbourg: *Algesiras*, *Grand-Post*, *la Bagonnaise*, nomi questi ripieni di gloria per la città.

Stanco il Presidente del viaggio, ritirossi ben tosto nei suoi appartamenti.

A Cherbourg sonvi dai 30 ai 40,000 forestieri venuti per assistere alle feste che avranno luogo. Dagli 8 ai 10,000 sono inglesi. Si disse che se il Presidente ritardava di otto o dieci giorni il suo arrivo, la fortuna di Cherbourg era fatta. Questa è una esagerazione, ma certamente tale affluenza lascierà grandi somme nella città. Tutte le casipole di 8 o 10 leghe all'intorno sono convertite in alberghi; un materasso e lo spazio necessario per postarlo pagansi 40, 50 franchi per notte. Trovare ancora una camera in un albergo della città sarebbe miracolo; i navigli nel porto danno anch'essi asilo a migliaia di forestieri.

Venni in posta da Caen a Cherbourg, ma per istrada oltrepassai più d'una vettura condannata all'immobilità dalla mancanza di cavalli. Nelle campagne furono tirate tende ove nella notte ricoverano molti forestieri.

Trovai un letto in un dormitoio d'un collegio; ivi vengono pure a riparare varii rappresentanti del popolo ed alcuni membri del consiglio generale. Il mio letto fu appigionato da varii giorni, e per conservarlo fu d'uopo alcune volte difenderlo colla forza.

P.S. Una parte del *Royal-Yacht-Club* patronato dalla regina d'Inghilterra trovasi quivi; fra le altre notabilità havvi pure il duca di Morlborough.

Rada di Cherbourg, 6 settembre.

Il presidente giunto in Cherbourg alle 8 1[2 non potè per la fatica del viaggio e per leggiera indisposizione ascoltare il discorso del *maire*, nè fare la sua entrata a cavallo.

La città e la rada erano illuminate. Sapete come si illuminano i vascelli. Le cannoniere rimangono aperte, e vi si sospende dinanzi un fanale, in modo che alla sera veggonsi perfettamente disegnate le batterie dei navigli e l'effetto è veramente splendido. Non solo la squadra era illuminata, ma ancora tutti i yachts ed i navigli esteri.

Il presidente sarà ricevuto nella squadra come accoglievasi Luigi Filippo al Treport. Il saluto si renderà con 101 colpi di cannone, e gli uomini all'ultimo colpo grideranno 7 volte *Viva Napoleone*. Lo spirito è eccellente, ed il presidente sarà favorevolmente accolto.

Dispaccio telegrafico. — Cherbourg 7 *settembre, ore 8 di mattina.* — Ieri mattina alle ore 9 il presidente ricevette tutte le autorità del circondario; il ricevimento durò più di due ore. Tutti i *maires* se ne facevano una premura di visitarlo. Distinguevasi un gran numero d'inglesi distinti giunti a Cherbourg su bastimenti di piacere che venivano a salutare il capo del governo.

Ad un'ora il presidente passò in rivista la guardia nazionale e la truppa di guarnigione frammezzo al gran concorso della popolazione ed ai più animati applausi.

Alle ore 3 più di settecento persone sedevano ad un banchetto offerto dalla città al presidente. Il suo arrivo e la sua partenza furono salutati colle grida di *Viva il presidente! Viva Napoleone!* La risposta del presidente al toast portosi dal *maire* riscosse gli applausi. Oggi visiterà l'arsenale e la squadra.

SVIZZERA. — Si legge nel *Giornale di Ginevra*:

Monsignor Bovieri, incaricato d'affari della Santa Sede in Isvizzera, scrive all'*Osservatore di Ginevra* per dichiarare che il Santo Padre ha varie volte protestato per mezzo del nunzio e del delegato apostolico contro la riunione dei beni della Chiesa al demanio del Vallese. Ciò che vuole non è che il clero sia convenevolmente retribuito, ma che *rimanga proprietario*, quantunque si dichiari pronto a permettere che ipotechi od anche alieni una parte dei suoi beni per alleviare con un atto di generosità cristiana i laici di una buona parte della contribuzione imposta al cantone dalla Dieta federale.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 5 settembre ai *Débats*:

« Abbiamo da fonte sicura che l'imperatrice di Russia ha deciso d'intraprendere un nuovo viaggio in Italia per motivi di salute. L'imperatore Nicolò accompagnerà l'imperatrice. Le loro maestà attraverseranno l'Alemagna, e non mancheranno di fermarsi a Berlino. Il consigliere intimo dottore Jungken, consultato sullo stato di salute dell'imperatrice, le ha prescritto il soggiorno di Palermo che le fu già altra volta così salutare. Il consigliere di Stato russo, dottore Maun, medico dell'imperatrice, è qui passato per recarsi in Italia a fare i preparativi necessari per il ricevimento di sua maestà.

La crisi dell'Assia elettorale.

Un dispaccio di Cassel, in data del 5, annuncia che il ministero ha fatto pubblicare un'ordinanza sulla riscossione delle imposte e sull'applicazione dei loro prodotti ai bisogni correnti dello Stato.

In tal modo è dichiarata la crisi che già da qualche mese si prevedeva, e la cui gravità si connette a varie circostanze di cui è utile far parola.

L'ultima Assemblea legislativa, stata sciolta il 2 settembre, era in maggioranza composta di uomini costituzionali e la sinistra si mostrò men ferma della destra quando il ministero Hassenpflug trattò coll'Assemblea sulla questione delle imposte; avendole rifiutate, non però in modo assoluto, il ministero decretò lo scioglimento. Il fatto sta che l'Assemblea aveva aurizzato la riscossione delle imposte indirette, ordinando però il deposito delle somme riscosse, e il rifiuto delle imposte dirette provenne dal non avere il ministero presentato il bilancio, anzi arrischiandosi a domandare il potere il più esorbitante in materia di spese dopo aver avuto un voto di sfiducia.

Intanto lo Stato si trovava, come si suol dire, agli estremi, paralizzata era l'amministrazione, ed i sacrificii che l'elettore era disposto a fare del proprio, non bastavano che a corrispondere per un breve tempo agli impiegati la metà del loro stipendio. In tale stato di cose il ministero negoziò colla commissione permanente che, a termini della costituzione, l'Assemblea disciolta aveva lasciato a Cassel. Ma questa commissione, composta in maggioranza di uomini costituzionali, aveva avuto per istruzione assoluta ed unanimemente votata, di nulla concedere in materia d'imposte, cosicchè il colpo di Stato fu preveduto e sventato ad un tempo.

A questo punto si trovano ora le cose. La situazione dell'Assia ha molta rassomiglianza con quella che si produsse a Berlino nel 1849; v'ha però la differenza che il rifiuto delle imposte si appoggia oggidì nell'Assia a motivi ed a pretesti assai speciosi di costituzionalismo in materia di finanze, a vece di appoggiare un semplice movimento politico e rivoluzionario; ed è inoltre da notarsi che la direzione di questo movimento di resistenza è nelle mani di quell'istesso partito costituzionale che nel 1849 fece i suoi colpi di Stato contro il partito democratico, e che si trova ancora rappresentato in alcuni gabinetti d'Alemagna, ed in uno fra gli altri dei più potenti qual è il gabinetto di Berlino. Egli è vero che il partito costituzionale è caduto alcun poco in discredito, tuttavia la sua discesa nell'arena per lottare contro un governo è sempre un fatto degno di considerazione.

Il ministro che è alla testa degli affari dell'Assia Elettorale, quello contro cui la resistenza è specialmente diretta, il signor di Hassenpflug, ha il grave inconveniente di non essersi ancora scolpato dell'accusa di falsario fatta pesare sopra di lui da una sentenza in contumacia pronunciata da un tribunale prussiano, e la Prussia certamente resterebbe in pensiero quando si trattasse di andar a ristabilire l'ordine nell'Elettorato per mantenere al potere un ministro ch'essa deve considerare come falsario, secondo la decisione dei suoi tribunali. Arrogi che il signor Hassenpflug ha osteggiato con ardore la Prussia nella sua politica tedesca, ed al congresso di Berlino si è comportato in modo sconveniente, specialmente verso il signor di Radowitz, il quale non potrà aver dimenticato il tentativo fatto dall'Hassenpflug per escluderlo dalle conferenze. Un intervento della Prussia nell'Assia Elettorale è dunque affatto improbabile.

Ella è cosa omai riconosciuta universalmente che i governi dei piccoli Stati tedeschi non possono far conto sulla loro armata per restar padroni in casa loro; non sarà dunque un giudizio temerario quello di credere che le milizie dell'Assia non basteranno a far eseguire l'ordinanza ministeriale. Si suppone che il signor di Hassenpflug sia già ricorso alla Dieta di Francoforte, la quale incaricherà la Baviera di questa bisogna.

Ma soffrirà la Prussia che la Baviera occupi una regione che serve di comunicazione fra le due parti della monarchia prussiana? Infatti, Cassel è una delle stazioni della strada militare che rannoda la Prussia renana alla Sassonia prussiana. — Pare dunque impossibile, che la Prussia voglia soffrire l'occupazione dell'elettorato, e nemmeno si può supporre che se ne voglia incaricare.

Da quanto abbiamo esposto si comprenderà l'importanza dell'incidente che viene a complicare la matassa *già per sè inestricabile degli affari d'Alemagna.*

Cassel, 3 *settembre.* — L'ordinanza che ingiunge alle autorità di continuare a percepire le imposte, dichiara che il rifiuto degli Stati di votarle, è un primo passo verso la rivolta, e che per tutelare l'ordine e la pubblica autorità, è stato necessario di servirsi dei poteri concessi dall'art. 95 della Costituzione. La commissione permanente degli Stati fu a due riprese invitata a dare il suo assentimento a questa misura, ma si rifiutò. La commissione è convocata per le 9 ore affine di adottare le misure ulteriori, probabilmente relative alla stampa.

Poscritta. Siamo informati che si stanno concertando nuove misure. Si dice che le autorità hanno dichiarato che non procederanno alla riscossione delle imposte.

Francoforte, 5 *settembre.* — Sappiamo, dice la *Gazzetta di Colonia*, che nelle conferenze d'Ischl il conte di Nesselrode non ha, come dicevasi biasimato la politica della Prussia, ma si è contentato di consigliare una transazione fra le due grandi potenze d'Alemagna. La nota del 25 agosto diretta dalla Prussia all'Austria, ha ottenuto la piena approvazione degli amici dell'Unione, i quali vi scorgono una nuova garanzia della fermezza della Prussia nel mantenere la parola data.

Il *Giornale di Francoforte* annunzia che nella prima tornata del consiglio ristretto il presidente ha proposto, a nome dell'Austria, di nominare una commissione neutra per l'amministrazione della proprietà federale. La proposta fu rimandata ad una commissione per essere esaminata. Il plenipotenziario di Holstein e di Lauenburgo propose quindi all'Assemblea di esaminare e di ratificare il trattato di pace conchiuso fra la Danimarca e la Prussia. — Si nominò un'altra commissione per esaminare questa proposta.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna 20 agosto 1848.

Il basone Vessenberg non è ancor giunto; forse arriverà questa sera, ma è più facile che ei non arrivi che domani sul tardi.

L'E. V. avrà ricevuto notizie tali da conoscere se fossero vere o no le corse dicerie di una pace fra l'Austria e la Sardegna convenuta da S. M. il Re di Sardegna e il maresciallo Radetzky.

Da quanto ho potuto conoscere son tratto a credere che l'opinione qui dominante e quasi universale sia che l'Austria debba conservare la Lombardia.

Nel mio dispaccio dell'17 corrente riferii di aver avuto sentore che l'opinione dei ministri austriaci fosse favorevole alle condizioni contenute nel progetto francese come basi della mediazione proposta. Non garantisco la verità nè dell'uno nè dell'altro degli accennati propositi, cioè nè l'intendimento di ritenere la Lombardia, nè la favorevole opinione ministeriale alle basi della mediazione.

Spero poter fra breve ritornare su questi punti con maggior sicurezza. (*Firmato*) Ponsonby.

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 24 agosto 1848.

Ieri al dopo pranzo il generale Cavaignac chiese di vedermi, ed essendomi da lui recato, trovai che avea pur allora ricevuto una deputazione giunta da Venezia, la quale domandava l'immediata protezione della Francia contro l'assalto imminente a danno della loro indipendenza.

Pare che dopo la dimissione dei commissarii sardi, conseguenza dell'armistizio, a Venezia sia stata ristabilita la repubblica e facciansi preparativi per una energica difesa.

Il generale era molto impaziente del ritardo di una risposta da Vienna sull'accettazione della mediazione, risposta che avrebbe troncata subito questa quistione collaterale.

Sembra pure che egli abbia ricevuto da Roma la domanda di un generale per comandare le milizie romane, ed inoltre di 4,000 francesi come truppe ausiliari, ma pare che l'ultima domanda sia piuttosto per impedire disordini fra i sudditi del Papa, anzichè per opporsi ad una invasione nemica.

Il generale Cavaignac ricusò di mandar per ora quelle truppe, dicendo che le quistioni d'Italia erano necessariamente in una comprese, e che sperando di essere impegnato in una mediazione per scioglierne alcune, non poteva fornir d'armi una parte d'Italia, qualunque ne fosse l'espresso scopo, per non sembrare di prendere in essa un'attiva parte militare.

Il generale osservò non di meno non aver avuto ancora novella del ritiro degli Austriaci dalla Legazione, e dover dichiarare ch'egli non poteva intavolare trattative finchè non fosse verificato quel fatto.

Proseguì quindi a dichiarare che l'incidente relativo a Venezia era assai spiacente, considerato l'indugio ad accettar la mediazione.

Il generale accertommi, ed il sig. Bastide confermò le sue parole, ch'essi tratti dal vivissimo desiderio di conservare la pace avevano avversata su questo punto la pubblica opinione per quanto potevano; ma che se permettessero agli Austriaci di rimaner nelle legazioni, e rifiutassero pure di aiutare i Veneti come ne eran richiesti, la loro potenza pel bene sarebbe presto terminata.

Più d'una volta, durante queste osservazioni del generale, notai come poco dubitassi che l'indugio alla risposta su l'offerta della mediazione avesse avuto altra causa che una accidentale e di niun significato politico, cioè l'assenza da Vienna del barone Wessenberg ministro degli affari esteri al giungere colà delle offerte.

Il generale insistette con evidente inquietudine sulla possibilità che Venezia fosse presa dagli Austriaci dopo essere ricorsa per aiuto, mentre aveva le mani legate dalla proposta mediazione, e deplorava i risultamenti che quel fatto produrrebbe nell'opinione pubblica dei Francesi.

Propose di mandare un mezzo a Vienna per chiedere, in un dato tempo una definitiva risposta sull'accettazione della mediazione, e disse che questo sarebbe il miglior riscontro a dare ai Veneti.

Senza dubbio è assai desiderevole non solo per principio d'umanità, ma pella soddisfacente conclusione d'uno stabile accordo, che Venezia risoluta com'è a resistere rimanga nella presente condizione sino al termine delle trattative. Ma la quistione divien più complicata dall'esser ristabilito in questo tempo un governo separato a Venezia. Noi imprendemmo una mediazione fra la Sardegna e l'Austria; è fra quelle potenze che fu sottoscritto un armistizio: per quell'atto la Sardegna ritira soldati e navi da Venezia, la quale pel fatto di un governo separato trovasi verso la mediazione in una condizione diversa dal rimanente dell'Italia boreale. Devesi sperare che l'Austria comprenderà come sia importante per le sue future relazioni con quegli Stati che il ripristinamento della sua autorità non sia segnato da un inutile spargimento di sangue.

(*Firmato*) Normanby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 21 agosto 1848.

Questa mane ricevetti il dispaccio del sig. Abercromby sotto la data di Alessandria 15 agosto, colla novella che S. M. il Re di Sardegna avea accettata la mediazione dell'Inghilterra e della Francia per trattar della pace alle condizioni annunziate nelle istruzioni giunte al sig. De la Cour, al sig. Abercromby ed a me.

Immediatamente mi reçai dal sig. De la Cour, il quale avea ricevuto eguale notizia da Torino.

Speriamo di veder domani il baron Wessenberg, che deve giungere a Vienna questa sera.

(*Firmato*) Ponsonby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 22 agosto 1848.

Il sig. Bois-le-Comte mi comunicò l'annesso documento trasmessogli da un Veneziano.

Il mio collega Francese ne inviò copia a Parigi; credo quindi conveniente spedirlo all'E. V. per sua norma.

Non feci osservazione di sorta al sig. Bois-le-Comte relativamente al tenore del foglio.

(*Firmato*) Abercromby.

Memorandum sulla condizione di Venezia.

Agosto 1848.

Nell'armistizio del 9 agosto Venezia fu trattata come una città esclusivamente soggetta all'Austria, e momentaneamente occupata dai Piemontesi; cosa non meno falsa che illegale. Venezia insorta si era rivendicata in libertà, allontanando gli Austriaci, e stipulando con essi una convenzione regolare. Poscia erasi fusa col Piemonte per atto accettato dalle Camere e dal Re, e mutato in legge precisamente come per Milano, e quindi erano stati spediti a Venezia dei commissari per governarla in nome di S. M.

Qualunque sia la ragione di questa trascuranza di riguardo alla verità ed al diritto, egli è evidente che S. M. col deplorabile armistizio abbandonando Venezia senza alcuna specie di capitolazione, considerandola semplicemente come un punto occupato di passaggio, non facendo che ritirarne i suoi soldati, senza rivolgere un pensiero nè a quelli che vi erano quando fu votata la fusione, nè alla marina veneta, primo elemento della rivoluzione, che riguardavasi omai come piemontese, egli è evidente, io dico, che il re rimetteva Venezia ne' suoi diritti come se non avesse mai avuto luogo la fusione. Gli stessi commissarii del re lo riconobbero e rassegnando i loro poteri l'11 corrente dichiararono che non avrebbero mai potuto prestarsi ad un atto che troppo ripugnava ai loro sentimenti, come sarebbe stata la consegna di Venezia agli austriaci, che il loro mandato cessava in forza dell'armistizio, e Venezia trovavasi rimessa nella condizione politica in cui trovavasi all'epoca della fusione.

Durante l'esasporazione prodotta da questo deplorabile armistizio, il governo provvisorio si è quindi ricostituito, e poichè il popolo non voleva consegnare la città agli austriaci, decise difenderla. Ma le condizioni nelle quali trovasi Venezia son tristi e difficili; specialmente partendone l'armata sarda. L'energia della disperazione la sosterrà, tanto più che oltre gli innumerevoli cittadini che debbono aspettarsi la sempre inesorabile vendetta dell'Austria, stanno a Venezia più di 17,000 combattenti, romani, napolitani, guardie nazionali, mobili, volontarii, corpi franchi d'ogni provincia d'Italia, ignari di altro rifugio, e la marina veneta la quale già oppressa dal giogo durissimo dell'Austria che voleva convertirla in marina affatto tedesca, troverebbesi ora esposta ai più crudeli e terribili trattamenti.

Se dunque Venezia è attaccata durante l'armistizio che procura a Radetzky la favorevole occasione di rivolger contr'essa tutti i mezzi di cui dispone, Venezia soccomberà e soccomberà dopo aver provato tutti gli orrori della guerra, dell'anarchia, e della vendetta del poter militare più dispotico e crudele che abbia esistito. L'orribil modo in cui fu trattata Vicenza perchè si difese, e le vessazioni di ogni sorta ond'è sempre oppressa quella città, sono un saggio di quanto debba attender Venezia ove si arrendesse agli austriaci, colla condizione di affidarsi alla magnanimità di S. M. l'imperatore. Si pensi a che si giungerebbe se venisse espugnata di viva forza!

Per salvar Venezia è necessario di esigere che l'armistizio sia pur rispettato in faccia ad essa. Ciò non è solo conforme all'umanità, ma è giusto, ma è di diritto.

La Francia e l'Inghilterra avrebbero spontaneamente domandato agli austriaci un armistizio in favore di tutta l'Italia, di cui dicono voler la pacificazione. Sventuratamente il Re ne fece uno prima. Quanto alla parte militare questo armistizio esige il ritiro delle truppe sarde da Venezia; ma dal lato politico è si eminentemente ingiusto ed illegale che doveva necessariamente e di pien diritto far ristabilire il governo provvisorio esistente prima della fusione distrutta da quell'atto. È dunque giusto che il governo provvisorio non sia abbandonato dalle potenze intervenute. Lasciando intatta la quistione permanente del regno Lombardo-Veneto, devesi intanto far accordare anche a Venezia il benefizio dell'armistizio, senza di che la sua sorte sarebbe tale da far fremere di compassione l'Europa, ed una eterna vergogna per le nazioni che dicono tanto interessarsi per l'Italia ed intanto cominciano col tollerare la rovina d'una delle più belle città e la desolazione de'suoi abitanti.

Il visconte Palmerston al march. di Normanby.

Ministero degli esteri, 29 agosto 1848.

Ho ricevuto e presentato alla regina il dispaccio di V. E. del 24 corrente col ragguaglio della vostra conferenza col generale Cavaignac intorno alla deputazione di Venezia venuta a domandare l'immediata protezione francese contro l'assalto imminente che ne minaccia l'indipendenza. Debbo informarvi che il governo di S. M. approva intieramente il linguaggio che usaste in questa circostanza col generale Cavaignac.

(*Firmato*) Palmerston.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 29 agosto 1848.

Essendo arrivato da Vienna il corriere francese con dispacci del sig. De la Cour, ed uno di lord Ponsonby con una copia del suo dispaccio del 27 all'E. V., il generale Cavaignac desiderò vedermi subito, e trovai sì lui, che il sig. Bastide molto inquieti per lo sfavorevole accoglimento fatto dal ministero austriaco alla mediazione anglo-francese.

Non potea pensar diversamente da essi, considerando che il lato più spiacente della risposta era il punto da cui era nato l'ostacolo.

Le separate trattative con Carlo Alberto potevano appena essere accennate come un impedimento quando il ministero austriaco avea innanzi agli occhi la lettera del conte Revel, colla quale veniva accettata la mediazione.

Dissi concludendo parermi naturale che il generale dovesse attendere la decisiva risposta domandata perentoriamente pochi giorni innanzi.

Il generale risposemi che l'attenderebbe.

(*Firmato*) Normanby.

Il sig. De Beaumont al visc. Palmerston.

Londra, venerdì sera, 29 agosto 1848.

Ho ricevuto questa mane dal mio governo un importante dispaccio, sul quale avrei voluto conferire subito con voi. Non avendovi trovato a Carlton-Gardens, credo dovervi comunicar sin d'ora in iscritto lo scopo di quel dispaccio in attesa del colloquio richiesto all'E. V.

Venezia, sacrificata dall'armistizio conchiuso tra il Re di Sardegna e gli Austriaci, prese, come V. E. sa, la coraggiosa risoluzione di difendersi da sè. Dichiaratasi nuovamente repubblica, essa ha istituito un governo nazionale, e domanda iteratamente l'intervento della Francia. Il signor Mengaldo è giunto a Parigi, latore di una determinazione votata il 13 del corrente dalla Assemblea del popolo per domandare quell'assistenza che il signor Tomaseo avea già richiesta. Questa, nelle cose d'Italia, è una nuova ed importante fase, ed era assolutamente impossibile che il governo della Repubblica non la tenesse in gran conto. Se da ciò emerge una nuova complicazione, ne risulta pure un fatto utile alla mediazione.

La resistenza di Venezia e la rivoluzione avvenutavi sono un contrappeso agli avvenimenti della guerra ed alle tristi conseguenze dell'armistizio piemontese. La mediazione può trovarvi un punto d'appoggio. Ed il governo francese ha creduto che il patriottico contegno di Venezia dovesse essere incoraggiato, ed è in questo senso che rispose alla domanda, senza per altro impegnarsi al di là di quanto gli conveniva.

Nel medesimo tempo prescrisse all'incaricato d'affari della repubblica francese a Vienna d'intimare al governo austriaco di sospendere entro un breve termine le ostilità e rispondere alle sue offerte di mediazione. Quando l'Austria si trova in una condizione che può renderla meno disposta a preferire le vie della conciliazione, egli è urgente di sapere in che stato siamo.

Sarebbe stato estremamente da desiderarsi che lord Normanby aderendo al voto espressogli dal governo francese si fosse associato all'operato di questo, scrivendo al suo collega in Vienna nello stesso senso in cui il ministro della repubblica francese scrisse al sig. de la Cour. Sventuratamente lord Normanby non ha creduto poterlo fare ed il governo francese ne ha vivo rammarico. È da temersi che l'Austria ricevendo siffatta domanda dalla sola Francia e vedendo esservi su questo punto dissenso fra l'Inghilterra e la Francia, non vi acconsenta; oppure, ciò che sarebbe lo stesso, imprenda un sistema di temporeggiamento, per cui dovremmo immediatamente agire.

Egli è certo che la Francia non può dispensarsi dall'aiutare immediatamente Venezia, fuorchè riferendosi alla pacifica mediazione concepita nel senso della sua politica, e di cui d'accordo coll'Inghilterra adottò le basi fondamentali. Ma per ciò è assolutamente necessario che in forza della stessa mediazione, accettata senza ritardo dall'Austria, sia sospesa ogni ostilità contro Venezia. È d'uopo che questa sospensione sia immediata; se vi sono lentezze, Venezia cade ed allora il governo francese si trova nella condizione dolorosa e per esso inaccettabile di aver rifiutato a Venezia il soccorso militare e di non aver saputo procurarle l'aiuto efficace della sua pacifica mediazione. D'altronde la sospensione delle ostilità non pregiudicherà niente sulla sostanza. Le trattative, il cui punto di partenza è la mediazione, seguiranno il loro pacifico corso. Ma la prima condizione perchè le trattative comincino, si è la sospensione delle ostilità sì a Venezia che in ogni altro luogo. Il governo francese il quale opera con tanta moderazione non può domandare di meno.

Quando il governo francese renderà conto all'Assemblea nazionale della domanda di Venezia, è d'uopo ch'esso possa dichiarare una di queste due cose: o che la sospensione delle ostilità contro Venezia sia stata accordata a nostra richiesta, o che il rifiuto della mediazione renda alla repubblica la sua libertà d'azione.

Il governo francese conserva così un dicevole contegno; nè poteva assumerne uno più moderato. Ma quanto più pacifico è il suo contegno tanto più è certo di svegliare tutta la simpatia nazionale il giorno in cui crederà che l'onore del paese gli imponga di farlo.

Prima condizione d'ogni ulteriore mediazione essendo, in questo stato di cose, che l'Austria adotti la sospensione delle ostilità, sarebbe importante che il gabinetto di Londra prescrivesse senza indugio a lord Ponsonby di agire di concerto col signor de la Cour per ottenere con un perentorio invito al governo austriaco, una risposta immediata e categorica. Questo è quello, o milord, che il mio governo m'incarica di domandare a vostra eccellenza.

Sarebbe invero ben trista cosa che colle leali intenzioni da cui è animato il governo francese, si potesse temere che il risultamento pacifico della mediazione possa essere compromessso per mancanza di una completa uniformità di vedute e d'azione.

È superfluo ch'io faccia notare a V. E. come il corso degli avvenimenti che si precipitano, e la necessità di una instantanea risposta rendano urgente qualsiasi determinazione.

(*Firmato*) G. Beaumont..

DECESSI *del* 10 *settembre in Torino*.

N. 3

Dal 1 gennaio, totale = 4187.

ULTIME NOTIZIE.

Orta, 10 *settembre*. — Ieri abbiamo avuto qui all'isola di san Giulio un solenne ufficio pel Santa Rosa, che davvero fece onore a questa Riviera: io credo che un qualche giornale vostro ne parlerà, ma amerei che anche il *Risorgimento* ne accennasse qualche parola.

Vi assicuro che era un bel colpo d'occhio l'assistere all'imbarco della guardia nazionale, colla bandiera ornata a lutto; alle riunioni delle diverse autorità, al numeroso concorso di gente, di barche, che solcavano questo nostro bel Lago. L'iscrizione che si leggeva alla porta della Chiesa era scritta dal signor Cattaneo di Borgomanero. La musica della Messa era del Generali. Il prevosto Tirinanzi celebrò. Molti preti di Borgomanero, di Gozzano e della Riviera, assistevano alle esequie. Ecco l'iscrizione.

Amor di Religione
Di Patria, di Libertà
Scaldò il cuore
Del cav. PIETRO SANTA ROSA
Coraggioso Patrizio domandò
Ed ottenne dall'assolutismo
Leggi di popolare Monarchia
Integerrimo Ministro di Stato
Fu caro al Principe alla Nazione
Deputato al Parlamento
Fu concorde col voto de'giusti
Cittadino di cristiane virtù esempio
Forte di sua coscienza fidente in Dio
Morì lottando contro lo spirito delle tenebre
Per lui onorato in vita, ammirato in morte
All'ETERNO GIUDICE
Innalziamo, o popoli della Riviera
E preci e voti.

Milano, 10 *settembre*. — (Dalla *Gazz. di Milano*). Alle 2 pomeridiane ebbe luogo, siccome portava l'avviso dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano in data 4 corrente, l'abbruciamento dei viglietti del tesoro per l'ammontare di L. 550,000 introitati nel mese antecedente in causa delle offerte al prestito volontario lombardo-veneto in corso.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 9 pubblica officialmente l'accettazione per parte del granduca delle dispense chieste da ministri dei signori Capoquadri e Mazzei, reintegrando il primo nell'incarico di consigliere in servizio straordinario al consiglio di Stato, e nominando il secondo al posto di consigliere in servizio ordinario del consiglio di Stato, lasciato scoperto dalla contemporanea promozione del signor Giovanni Bologna a ministro degli affari ecclesiastici: il senatore Niccolò Lami prende il luogo di Capoquadri nel ministero di grazia e giustizia.

— Il *Nazionale* parlando di questo mutamento ministeriale, dice: « Le voci di modificazioni dello statuto fondamentale riprendono vigore e consistenza; si aggiunge che sarà ratificato un poco vantaggioso concordato con Roma.»

Francia. — *Dispaccio telegrafico da Cherbourg*, 9 *settembre*, *ore* 8 1[2 *del mattino*. — Il presidente si recò ieri, alle 9, a bordo il vascello *Ammiraglio*. Udita la messa detta sul ponte, continuò la visita dei vascelli. Alle 3 la squadra eseguì grandi manovre con molta abilità. Un gran pranzo dato dal presidente riunì tutti gli ufficiali superiori della squadra con parecchi ufficiali della marineria inglese, fra cui gli ammiragli Cochrane, Napier e Lyons. Assistevano i rappresentanti della Manica che vollero accompagnar il presidente dalla sua entrata nel dipartimento. Il vice-ammiraglio Parceval-Deschênes fece un brindisi al presidente, che rispose con un brindisi alla marineria francese. Questi brindisi furono molto applauditi e con grida *viva il presidente*! *viva Napoleone*!

— I consigli generali dei dipartimenti di Loiret e Puy-de-Dôme emisero il voto della revisione della costituzione. Si astenne quello d'Ile-et-Vilaine.

Madrid, 4 *settembre*. — Le nuove che arrivano dalle provincie confermano sempre il successo del governo nelle elezioni. Nessuno dei capi riconosciuti del partito puritano e progressista potè ottenere la maggioranza dei suffragii. Si crede che saranno dell'opposizione rieletti solo 12. È un successo compiuto, forse troppo, perchè è da temersi che la parte moderata sentendosi molto forte non si scinda e nasca in seno di essa una molesta opposizione. Il generale Narvaez deve rientrare a Madrid ai 10: la regina madre forse non prima del fine del mese. La corte cominciò il bruno per la morte di Luigi Filippo; esso sarà di 40 giorni.

Grecia. — *Assassinio del ministro Corfiotacki*. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 9:

La notizia più interessante che troviamo ne'nostri ultimi carteggi del Levante è quella dell'uccisione proditoria del ministro del culto e dell'istruzione, signor Corfiotacki, perpetrata in Atene il 1.o corrente. Secondo ci riferisce il nostro corrispondente di Pireo in data del 3, l'infelice ministro ritornava in carrozza dal passeggio verso le ore 6 3[4 p. m. unitamente alla consorte e al senatore signor Antoniadis. Arrestatasi la vettura innanzi all'abitazione del signor Corfiotacki (posta nella contrada più frequentata della capitale e con una bottega da caffè al pianterreno, fuori del quale eran posti da 20 tavolini, a cui eran sedute molte persone), ne scese primo il signor Antoniadis, indi il ministro, che si fermò un istante per porger la mano alla consorte nello smontare. Quando tutt'a un tratto gli si presenta uno sconosciuto, e corpo a corpo gli scarica una pistola carica di sei palle, e lo colpisce nella regione del cuore. Due ore dopo il signor Corfiotacki spirò in mezzo a dolori orribili.

L'assassino era riescito a fuggire, avendo potuto svincolarsi da taluno che lo aveva arrestato minacciandolo di avventargli un colpo con il coltello che teneva fra le mani, e lasciandogli un lembo del vestito che l'altro aveva afferrato; però le autorità pervennero ad impossessarsi di quel malfattore e d'altri suoi compagni, che furono riconosciuti come Mainotti. È voce che questi scherani agissero per conto altrui, e si crede che le prossime elezioni abbian dato origine a sì atroce delitto.

Il ministro Corfiotacki lascia quattro figliuoli con iscarsi mezzi di fortuna. Si compiange generalmente l'immatura e misera perdita di questo uomo, salito ad alti gradi col solo suo merito, e che avrebbe potuto prestare grandi servigi al paese.

Borsa di Parigi *del* 9 *settembre*. — I fondi pubblici aperti con pesantezza s'erano alquanto rialzati durante la borsa, ma si ribassarono nuovamente verso la chiusura e restarono alquanto in ribasso da sabato. Non si dà altra causa di queste fluttuazioni che il capriccio di alcuni speculatori che conducono la piazza e profittano della nullità della piazza per maneggiarla a loro talento. Non corre alcuna voce, e se corsero nei giorni passati si chiarirono non fondate. Il viaggio del presidente non esercita influenza sul prezzo dei fondi.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0[0 si chiude a 93, 30 con ribasso di 5 cent., e il 3 per 0[0 a 57, 75 con rialzo di 10 cc.

5 per 0[0 piemontese (c. R.) 84, 30. Nuovo imprestito di Piemonte 937 50.

Borsa di Lione, 9 *settembre*. — 5 per 0[0 piemontese a contanti 84, 05.

S. NICCOLINI *gerente*

VERO RIMEDIO LE-ROY

Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num.* 49, *sobborgo di San Germano, a Parigi*.

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le-Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest'iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura manoscritta di *Blancard e Signoret figlio*.

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*. 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Ricapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il* Risorgimento.

Capitale 200,000 Fr. IL PRESTITO *Azioni* di 125 Fr.

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*
Sede della Società, 22, *via Lepelletier a Parigi*.

IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.

I Gerenti non hanno alcuno *stipendio*. Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.
Un'ipoteca su immobili del valore di 100.000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.
Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme*.
Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento*.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

MEDICAMENTI SPECIALI
della Farmacia Léchelle,
via Lamartine, 35, a Parigi.

È rendere un reale servigio il far conoscere *la Casa Léchelle* per l'efficacia de'suoi prodotti. L'*acqua emostatica* per la sua potente azione sopra del sangue, guarisce in pochi giorni le emorragie, gli sputi di sangue, le perdite, i reuma, le malattie di ventre e le piaghe d'ogni natura. Colla *Nevrosina* si ottiene la guarigione delle malattie nervose, come le nevralgie, le gastriti, gli spasimi, le emicranie e le palpitazioni. Contro le febbri inveterate di tutti i paesi che resistono alla chinina noi consiglieremo il febrifugo Léchelle che non mancò mai di successo.

In Parigi si trova da tutti i farmacisti e droghieri, La *Nevrosina* e l'*Emostatica* Léchelle costa la boccia 4 e 8 franchi.

Il *Febrifugo* 12 e 24 franchi. Si esiga il timbro Léchelle (In spedizione).

In Torino, presso il Gerente del *Risorgimento*.

Non più operazioni
AGLI OCCHI

L'*acqua celeste* del D.r Roussaeu, via Montmartre, a Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ec. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento* ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese recita

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Principe e il Popolo*. nuovissima *con farsa*. Serata a beneficio del primo attore *Colombino Napoleone*.

TEATRO GERBINO. — *L'Orfano di Valenza.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese « 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 13 Settembre 1850. Num. 838.

RIVISTA

Francia. — Il signor Girardin ha pubblicato un terzo importante articolo pieno di argomentazioni intorno alla revisione della costituzione.

Il *National* ed il *Peuple* chiamano il signor Girardin un monarchico mascherato; ma Girardin invece sostiene di essere amico della Repubblica in quanto che egli addita i soli mezzi che rimangono per salvarla.

Nuovi consigli generali veggiamo avere votato per la revisione della costituzione. I legittimisti ed i democratici la avversano: questi per tema che ne venga distrutta la Repubblica, quelli per paura che voglia conseguirne una prolungazione di presidenza per Luigi Bonaparte. L'*Union* che vuolsi essere l'organo della frazione moderata-legittimista della quale è stimato capo il signor Berryer, non si spiega abbastanza intorno a questo soggetto. Continuano le feste a Cherbourg per la presenza del presidente. — Un servizio funebre ebbe luogo a Bordeaux pel riposo dell'anima di Luigi Filippo. — Sulla proposizione di Napoleone Duchâtel il consiglio generale della *Charente inférieure* ha voluto associarsi al dolore che tutta la Francia provò per la morte del defunto ex-re.

Inghilterra. — Il *Post* fa un'acre polemica col *Times* intorno al tema della diplomazia. I giornali inglesi seguitano a commentare in varie guise il fatto accaduto al barone Haynau. Del resto da Londra nessuna novella ci giunge degna di essere annotata.

Spagna. — Le notizie delle elezioni di Spagna continuano ad essere favorevoli al partito conservatore; in tutti i punti del regno, nelle città, nelle campagne è penetrata l'idea della moderazione, la quale ora si manifesta nelle elezioni.

Il presidente del consiglio duca di Valenza ha ricevuto a Puerto Llano una vera ovazione nell'occasione della sua festa. L'antico ministro delle finanze il signor Mon è stato eletto a Cadice ad una immensa maggioranza.

Germania. — Il *Giornale Tedesco* di Francoforte adopera un linguaggio minaccioso contro il signor Hassempflug in ordine alle difficoltà insorte nell'Assia Cassel per la percezione delle imposte. Il conflitto fra le autorità e la commissione dura tuttavia, nè pare facile una composizione.

Il governo di Oldenbourg ha ricusato d'inviare un ministro al consiglio ristretto.

Da una corrispondenza di Berlino ricaviamo che tuttora sono ignote le particolarità delle conferenze di Ischl fra il principe Schwartzemberg ed il conte di Nesselrode. La stessa corrispondenza contiene del resto molte supposizioni più o meno fondate a questo riguardo (vedi notizie).

Abbiamo da Altona che i tre battaglioni holsteinesi esciti da Rendsburgo il 4 corrente hanno fatto una ricognizione fino nelle vicinanze di Friederichstadt, ma che i danesi non abbiano voluto accettare il combattimento, di modo che quel tentativo è rimasto senza risultato.

Il gabinetto di Vienna, dice la *Gazzetta di Colonia*, non ha ancora risposto all'ultima nota del governo berlinese circa la questione tedesca. — La *nuova gazzetta della Prussia* dice invece che una risposta è giunta e negativa.

Si rinnovellano le voci del prossimo viaggio dell'imperatore delle Russie in Italia.

L'affare che in questo momento più occupa la pubblica attenzione nella Confederazione svizzera è la revisione della costituzione di Friborgo. L'esempio de'consigli dipartimentali di Francia ha rianimato a quel che pare i petizionisti di Friborgo che si sarebbero sottoscritti sino al numero di 16 mila secondo alcuni giornali, il che sarebbe tutto dire in una popolazione come quella del cantone. Le istanze sono dirette all'Assemblea federale, e pare che se non fossero esaudite in modo alcuno, avrebbero luogo pubbliche manifestazioni. L'opposizione friborghese in tal caso vorrebbe tirare da un'adunanza popolare l'occasione di una vittoria come quella che i conservatori di Berna conseguirono dalla riunione preparatoria di Münzingen.

L'unico fatto notevole in Italia è la modificazione ministeriale di Toscana. Pare che i giornali di Firenze e massimamente il *Nazionale*, dai due uomini nuovamente colà chiamati al ministero non traggano cattivi auguri.

TORINO, 12 *settembre.*

Terminate le sessioni de' Consigli provinciali, si avvicina già il momento in cui saranno aperte quelle de' Consigli divisionali. L'ordine lodevole ne' consigli, la sedulità, l'amor patrio illuminato che hanno onorato le sessioni provinciali, per quello che ne sappiamo, formano la miglior garantia de' felici risultamenti che dobbiamo attenderci dalle Assemblee divisionali, che dominano, per così dire, da un punto più elevato gli interessi locali, e rappresentano in una sfera più estesa le convenienze territoriali delle varie parti dello Stato.

Non è possibile dir parola d'interessi territoriali e locali senza che si presentino allo spirito due argomenti che sono i primi e più speciali delle attribuzioni de' Consigli, e che formano oggetto di lavori legislativi preparati per la prossima sessione del Parlamento: le vie di comunicazione, e la contribuzione prediale. Si conoscono i voti manifestati dal maggior numero de' Consigli nello scorso anno, le mozioni numerose accompagnate da memorie lunghissime, economiche, e architettoniche sulle strade interne, le discussioni che ne seguirono, il tempo che fu usurpato alla Camera de' deputati senza alcun risultamento. Tutti i rappresentanti delle convenienze locali, bramarono che fossero dichiarate *regali*, e con ciò poste a carico dello Stato le strade più convenienti a' luoghi rappresentati; e invocavano incessantemente la legge del 1817, e perfino i decreti imperiali del 1811. Il ministro de' pubblici lavori non lasciava di proclamare e ripetere in ogni occasione che mal s'invocavano decreti quasi sempre fatti per utilità militari o strategiche dell'impero francese, or mutate e spesso anche contrarie; e che la legge è così vaga nelle sue espressioni ed elastica nelle classificazioni da non esservi strada che stando al testo di essa non debba dichiararsi *reale.* Il ministro prometteva un progetto di legge che certamente sarà presentato nella imminente sessione, e la Camera fu bene avvisata a creare una Commissione, alla quale poi trasmise tutte le mozioni de' rappresentanti, e i voti de' consigli e le dotte memorie, per coordinarle, e porsi in accordo col governo nello scopo di assicurare il più giusto come il più utile risultamento alla nuova legge.

Ci si assicura che i consigli provinciali non hanno per nulla complicato la posizione di questo delicato esame; al più essi insistono sui voti precedentemente espressi. Dalla saggezza de' consigli divisionali ci attendiamo altrettanto e più ancora. In una sfera più larga che li pone in grado di portare lo sguardo sopra interessi territoriali più estesi; costituiti in maggiore vicinanza con lo Stato e con le Camere che lo rappresentano anzichè co' municipii, essi debbono avere riguardo alla condizione finanziera del paese, e sono in grado di distinguere facilmente ciò che appartiene allo Stato da ciò che interessa direttamente una parte di esso solamente. Quindi non ci è dato di concepire alcun dubbio che da una parte non complicheranno la bisogna delle Camere, dall'altra porranno ogni studio ad apprestare i mezzi per quelle grandi opere di comunicazione che veramente debbono farsi a spese della divisione in tutto od in parte.

Ma nel discorrere de' mezzi, e finchè la funzione de' consigli, relativamente alla contribuzione fondiaria è circoscritta alla facoltà d'imporre i centesimi addizionali, non sappiamo dispensarci di premunire la loro attenzione dalla troppo facile tentazione di accrescere di molto l'addizionale, dovunque la contribuzione prediale non rende allo Stato tutto quello che dovrebbe. Essi non possono obbliare che questa condizione di cose non può essere che precaria ed essenzialmente transitoria, poichè lo Stato, da' principii di giustizia, dall'urgenza in che si trova, dal pubblico voto, sarà determinato, e speriamo non più tardi che nella prossima sessione parlamentare, senza attendere l'opera lunga e difficile della rettificazione de' catasti, a prendere determinazioni provvisorie che pareggino per quanto si può la condizione de' contribuenti, aumentando le entrate del tesoro.

Il governo e l'amministrazione, per quel che ci è noto, sono stati assai solerti per far preparare i bilanci del 1851, e dove mancavano, anche quelli del 1850. Ovunque sono liti da intentare, contratti da approvare, il lavoro è acconciamente preparato con gli elementi opportuni e con gli *avvisi di espedienza.* I consigli quindi non avranno che ad esaminare e risolvere in un tempo assai breve. L'esperienza de' passati anni e quella di consigli dipartimentali francesi e belgici ha mostrato quanto è vantaggioso in queste materie il dividersi in comitati, o creare commissioni a cui si affidano i materiali nel principio della sessione, che ne fanno oggetto di studio speciale e sono bentosto in grado di proporre le loro relazioni ai consigli.

Altrettanto possiamo dire de' conti; e lode all'inviolabilità delle persone, acquistata con lo Statuto, ed alla indipendenza di consigli formati per via di elezione, l'esame de' conti provinciali e divisionali non è più tra noi una illusione, un semplice giuoco, una cerimonia di cieca approvazione come ai tempi dell'impero. I consigli possono, anzi debbono esaminare. discutere e censurare quando non trovano degni del loro plauso i conti della pubblica amministrazione.

Le proposte di cambiamento alle circoscrizioni territoriali non furono sempre coscienziose e dettate da considerazioni economiche veramente degne di suggerire quelle alterazioni che non si fanno sempre senza difficoltà ed inconvenienti; spesso vi influirono considerazioni di rivalità e di simpatie che oggidì meno che mai si possono giustificare con lo spirito di morale unificazione e di fraternità che anima l'Italia tutta, e che più che altrove si manifesta in Piemonte. I consigli divisionali sono troppo altamente collocati per non trattare tali quistioni con la superiorità di vedute e la costanza di principii che la scienza della pubblica amministrazione ha già fissati in questa materia. Ed un consiglio che nell'ultima sessione diè argomento di ammirazione per la saggezza delle sue deliberazioni e pe' pregii di esposizione, non offrirà in quest'anno lo spettacolo di una discrepanza su quel delicato argomento.

Tra le materie di pubblica utilità, i consigli ordinariamente hanno ad occuparsi di quella importantissima della pubblica beneficenza, che ha attualmente negli Stati sardi numerosi e potenti elementi ai quali non manca che di essere ben coordinati per produrre mirabili effetti.

Nulla è più desiderabile che di vedere quest'opera iniziata da' consigli coi loro voti; anzi pensiamo che il loro intervento è così indispensabile in questa materia, che se il Parlamento dovesse ora far una legge, non potrebbe che limitarsi a dati generali, ed affidarne l'applicazione al potere esecutivo con la condizione di adibire l'opera e ricevere gli avvisi de' consigli, che sono più in grado di apprezzare i bisogni, gli ostacoli, le opinioni delle località; ed altrettanto sia detto in caso che si dovesse provvedervi per ordinanza. I consigli che possono e debbono iniziare questa grande operazione vi riesciranno con la più scrupolosa moderazione, tenendo quella difficile linea che congiunge l'interesse generale col diritto acquistato delle corporazioni e de' comuni attualmente in possesso degli antichi stabilimenti; e la provvidenza del legislatore con la volontà de' fondatori. Ogni altra via è piena di scogli, e nuoce anzichè giovare.

Finalmente per non toccare che delle cose precipue e più generali, la statistica ci eccita a fare tutti gli sforzi, a non risparmiare alcun sacrifizio per la propagazione della istruzione primaria e secondaria, non abbastanza diffusa nelle provincie. I consigli certamente se ne occuperanno a preferenza.

Una saggia parsimonia nell'uso delle facoltà regolamentari in materia di sanità, di pesca, di acque, e simili, ispirata dal rispetto alla proprietà privata, e dalle sane dottrine economiche distinguerà in questo anno ancora, ne siam certi, la prudenza ed il senno amministrativo de' consigli divisionali degli Stati sardi.

Errata corrige. — Ieri nell'ultima linea del primo articolo è corso un errore tipografico: dove è detto *infingardaggine e perversità* leggasi *infinta gente e perversa.*

Firenze, 9 *settembre.* — Ci scrivono:

Come già sapete i nuovi ministri sono il Lami ed il signor Bologna consigliere di Stato, anticamente presidente del buon governo.

Credo sapere che le mutazioni ministeriali recenti d'uomini non conferiranno a mutare in alcuna parte la condizione politica del paese. La costituzione non sarà abolita, ma non verrà ad atto. Così vuole chi può e chi in Toscana possa tutto che vuole, è facile ad immaginarsi. Abolire la costituzione sarebbe odioso; attuarla noioso; gingillarsi comodo, perchè fa comodo

---

APPENDICE.

LONDRA E PARIGI.

(*Continuazione*).

Parigi il dì 8 settembre.

Il movimento di Londra dovuto ai soli tre mila *omnibus* (alcuni pretendono che questo numero sia superiore) che solcano giornalmente le sue quattordici mila vie e le sue cento piazze, si estende annualmente a 300 milioni di persone. Giudicate ora dell'estensione e dei prodotti di questa sola industria! Ma a meglio sentire il movimento delle persone conviene percorrere l' Inghilterra sulle sue presenti strade ferrate. Questi nuovi prodigiosi veicoli della moderna civiltà, i quali solcano per ogni parte il Regno-Unito, talvolta passano sotto le stesse città in lunghissimi *tunnels*, e si attraversano le une le altre in modo che viaggiando nella notte, nel passare sopra alcune città, scorgendo volarmi altri convogli a' fianchi e di sopra e di sotto.... mi pareva di aggirarmi davvero nelle regioni dei tuoni e dei lampi, giacchè le *locomotive* nella notte volano proprio guizzando come il vero lampo e romoreggiando come il tuono del cielo! Eppure l'arte delle strade ferrate è nata ieri! Ricordatevi che vedremo fra non molto anche noi in Torino la *debarcadera* centrale in piazza Castello a cui metteranno capo le nuove strade ferrate mercè di gallerie sotterranee. Quest' idea pare strana per ora, ma essa è già verificata nella massima parte delle grandi città dell'impero britannico, e la vedremo anche in Torino benchè un po' più tardi secondo il solito. La strada ferrata che mena a Moncalieri, ad esempio, ci fa già toccare con mano questo bisogno, giacchè quale trovasi oggi ci fa quasi ancora preferire i vecchi *omnibus*, specialmente nelle ore calde della state.

Trovai Liverpool assorta momentaneamente nelle melodie dell'*usignuolo del nord* che prese il volo verso il nuovo mondo per rallegrare quegli abitanti co' suoi gorgheggi. La celebre Jenny Lind diede in Liverpool due concerti, e partì sull'*Atlantic* seguita da un gran corteggio in mezzo al fulminare delle artiglierie ed alle acclamazioni del popolo di Liverpool. Il magnifico piroscafo che salpò per Nuova-York il 21 dello scorso agosto e che trovai ingombro di Illinesi, di esploratori della California e del seguito della famosa cantatrice. sul quale non trovai quindi più un angolo per la mia povera persona, vorrebbe essere descritto per la sua immensa bellezza e per l'incredibile *comfort* che vi si deve godere... Ma ciò è impossibile in una breve letterina. E poi dovrei pure scrivervi con maggior ragione qualche cosa di Liverpool e della sua rivale Berkenead che le sorge di fronte, e quindi toccarvi del gran *pontone* di Liverpool destinato ad agevolare le comunicazioni col vapore tra le due città opposte; e poi come tacere del novello *Ponte tubulare* (*Britannia Bridge*) che unisce l'isola di Anglesea al paese di Galles, maraviglie inaudite che proclamano la sovranità assoluta della scienza e delle arti per cui non vi ha proprio più alcun che di impossibile all' uomo. E qui non posso tacervi che il celebre Stephenson, l'autore del *Ponte britannia*, fece i più alti elogii al merito di qualcheduno dei nostri giovani ingegneri i quali visitarono recentemente l'Inghilterra.

Edimburgo vorrebbe anch'essa uno speciale letterone, la metropoli della Scozia essendo una delle più belle e notevoli capitali d' Europa. Vi giunsi nel momento in cui il congresso dei naturalisti stava sciogliendosi, e trovai i cittadini occupati a preparare una degna accoglienza alla dilettissima loro regina che si aspettava nel castello di Holyrood. Il professore Parlatore palermitano, botanico di bella fama europea, fu il solo che reppresentò la scienza italiana in quel dotto consesso. Udii pure con patria compiacenza che in Edimburgo non è affatto ignota la bella lingua di Dante che alcuni colti scozzesi impararono dal nostro sig. avvocato G. Demarchi, deputato, nel tempo del suo onorato esiglio. In alcune città dell'Inghilterra trovai un clima frequentemente piovoso, la quale frequenza di pioggia a così dette *ondate*, che talvolta sono veri acquazzoni che durano soli cinque minuti, vuolsi pure in parte attribuire, almeno per Liverpool, Manchester, Birmingham e New-Castel, all'enorme continua quantità di vapore che emana dalle migliaia di macchine d'ogni maniera, condensato dai frequenti venti freddi delle regioni atmosferiche un po' elevate. È un fatto ben assicurato, che nel lunedì nelle suddette città il cielo è generalmente più limpido attesa la vacanza delle macchine nella domenica, ed è pure dimostrato che in Liverpool e Manchester la quantità media annua della pioggia è considerevolmente aumentata da alcuni anni.

Londra dista da Edimburgo 428 miglia inglesi (da 69 al grado) le quali col *treno espresso* si percorrono in 12 ore. Aggiungete i telegrafi elettrici che vedete quasi dappertutto, e quello stesso sottomarino che unisce le due rive di Francia e d'Inghilterra, e che presto verrà pure tracciato tra l' Irlanda e l' Inghilterra, e vi farete un' idea della presente rapidità delle pubbliche comunicazioni in questi paesi. Ho letto in Edimburgo una lettera scritta 24 ore prima in Parigi! La rottura accidentale del filo conduttore del telegrafo sottomarino verrà quanto prima aggiustata, ed attesa la differenza dei due meridiani di Parigi e Londra, si può quasi dire che i dispacci parigini giungeranno in Londra prima della loro spedizione!! Quando è mezzodì in Parigi mancando ancora alcuni minuti al mezzogiorno di Londra.

Devo però annunziarvi che in Inghilterra non regna ancora la perfezione in ogni cosa, e che il servizio delle strade ferrate inglesi ad esempio è molto meno bene ordinato che in Francia. Se desiderate visitare l'Inghilterra, oltre la necessità di sapere un po' la lingua inglese e di partire col portafoglio munito di buone cambiali, badate di recare con voi una piccolissima valigia, giacchè vi toccherà frequentemente di dovervela portare sulle proprie spalle, negli scambii dei *convogli* correndosi frequente pericolo di smarrirla. La Francia merita ogni elogio per l'ordine introdotto nelle sue strade ferrate e per la cortesia de' suoi ufficiali. Si desidera però da tutti i viaggiatori di vedere tolti i così detti *commissionaires* in Boulogne, perfettamente inutili, anzi vero flagello dei viaggiatori, che vengono rubati senza misericordia.

Di ritorno in Londra vi ho passati di nuovo alcuni giorni a meglio rivedere alcune collezioni scientifiche ed alcuni laboratorii rinomati. Il celebre Dent, da cui il baron Plana comprò il cronometro dell'osservatorio di Torino, somministra un grande esattissimo orologio-cronometro ad uso pubblico col suo quadrante in cristallo per la notte al prezzo di 130 lire sterline. Le *scuole de' cenciosi* sono incipienti, e Torino coi suoi asili infantili e colle scuole dirette dai Fratelli della Dottrina Cristiana è superiore a Londra. Avendo visitato pure le *case-modello di alloggio per gli operai*, grazie al nostro signor ministro il marchese E. d'Azeanche il discredito in cui uno Stato cade e mostra la necessità di una tutela.

Intanto la diffidenza, lo scontento, il fastidio crescono tuttodì, ed il partito avverso al principato ne fa suo pro, esagerando il vero male, inventando falsità, augurando catastrofi. Fa pena l'udir misurare alla stessa squadra questo governo e quelli di Napoli e di Roma; fa pena il vedere che gli stessi costituzionali sieno ridotti in termine da non potere difendere le opere e gli intendimenti di chi timoneggia lo Stato. Di questa guisa il governo resta a se stesso, agli uomini d'anticamera, agli stipendiati ed alle armi imprestate. La paura ed il sospetto lo travagliano. Teme i repubblicani, e non basta; teme i costituzionali, ossia il partito legale, perchè volere o non volere la forma del governo è costituzionale. Poi teme il Piemonte. Dicesi esservi degli sconsigliati i quali fomentino codesta paura del Piemonte, predicando fusioni, unioni, o non so quale altra composizione italiana contraria alla autonomia di questo Stato. Ma se vi sono settarii o sognatori, debbe perciò imputarsi al Piemonte l'opera inefficace di cotestoro? Tant'è: la paura fa diffidare di tutti.

Da un'altra parte il sanfedismo cospira contro il governo, contro la costituzione di Toscana, contro il Piemonte. E sparge notizie false, annunzia rivoluzioni prossime, interventi sicuri. A' passati giorni questa gente inuzzoliva dicendo sapere, che l'Austria faceva protesti severi contro il Piemonte a cagione della quistione ecclesiastica. Ora dicono sapersi che il ministerò sardo abbia molto vivamente e fortemente risposto a certe note di alcune potenze cattoliche, e sperano in una crociata cattolica contro il Piemonte. Chi può calmar la febbre delle sette? Il sanfedismo febbricita quanto ogni altra setta: in Toscana fa meno fracasso, perchè qui il temperamento organico è meno robusto, ma pure è la gran mala ruggine.

Un altro giorno ritornerò sull'argomento di questo paese.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Noi pubblicammo nello scorso mese il testo del progetto di legge relativo all'istituzione di una cassa di credito fondiario, presentato alla Camera nella tornata delli 8 maggio dal ministro delle finanze.

L'esposto dei motivi di questo progetto di legge è stato pubblicato. Noi faremo conoscere quest'importante documento, però fin d'ora ne togliamo il seguente quadro, dal quale, dietro un lavoro eseguito dal ministero delle finanze risulta il vero stato della proprietà fondiaria nel Belgio e il numero dei proprietarii che posseggono una rendita cadastrale nel regno.

RENDITA CADASTRALE	NUMERO DEI PROPRIETARII PER CIASCHEDUNA PROVINCIA.									
	Anversa	Brabante	Fiandra occid.	Fiandra orient.	Hainaut.	Liegi.	Limburgo	Lussemburgo	Namur	TOTALE.
Fr. 10 e al di sopra	7,836	13,229	3,917	9,903	16,279	19,573	7,444	23,285	15,162	116,628
10 a fr. 25	8,088	24,498	8,943	19,311	50,408	19,629	8,547	13,289	14,358	147.071
25 a 50	8,052	23,131	10,324	20,834	27,505	15,583	7,599	9,744	11,696	134.468
50 a 100	8,383	19,386	10,987	20,723	23.612	12,197	7,099	8,153	8,785	119,325
100 a 200	7,799	14,055	9,324	16,551	17,025	8,457	5,518	5,491	5,554	89,774
200 a 400	6,274	9,882	7,668	11,498	11,080	5,944	3,356	2,869	3,077	61,648
400 a 600	2,383	4,027	3,380	4,487	4,083	2,513	1,176	909	1,067	24,025
600 a 800	1,278	2,419	1,738	2,351	2,032	1,369	474	407	468	12,536
800 a 1,000	732	1,527	1,071	1,351	1,183	826	306	219	277	7,492
1,000 a 1,500	996	2.015	1,542	1,796	1,579	1,036	378	213	397	9,952
1,500 a 2,000	418	981	736	837	742	454	172	104	208	4,652
2,000 a 3,000	412	938	669	755	717	452	141	101	211	4,396
3,000 a 4,000	206	429	305	358	352	179	60	63	94	2,046
4,000 a 5,000	83	243	200	199	183	132	34	21	66	1,161
5,000 a 6,000	62	158	132	102	113	73	30	11	34	715
6,000 a 8,000	71	201	139	151	128	90	22	23	67	892
8,000 a 10,000	26	99	92	75	80	55	11	14	45	497
10.000 a 15,000	42	136	87	91	81	46	26	13	58	580
15,000 a 20,000	16	61	43	33	33	17	7	6	20	236
20,000 a 25,000	9	39	22	26	22	10	2	1	11	142
25,000 a 35,000	12	22	18	24	22	14	5	1	13	131
35,000 a 50,000	1	30	11	9	9	8	4	1	7	80
50,000 a 70,000	»	9	4	10	3	6	»	»	2	34
70,000 a 100,000	2	8	2	3	3	1	»	»	1	20
100,000 e al di sopra	»	5	1	1	2	2	»	»	»	11
Totali	53,181	117,528	61,555	111,479	137,276	88,666	42,411	64,938	61,678	738,512

L'esame di questo quadro fa vivamente risaltare il numero considerevole di proprietarii fondiari, e l'estrema divisione del suolo.

Per una popolazione totale di 4 milioni 400 mila abitanti, non v'ha guari più d' un milione di capi di famiglia, e il numero dei proprietarii ascende a 738, ossia circa 75 per cento.

Su questo numero:

517,492	posseggono una rendita cadastrale	sotto	100 franchi.
195,475	id.	da	100 a 1000 franchi.
22,207	id.	da	1000 a 5000 »
2,104	id.	da	5000 a 10,000 »
978	id.	da	10,000 a 25,000 »
276 soltanto	id.	al di sopra di	25,000 »

Egli è vero, che gli estimi cadastrali fatti da 25 anni, sono divenuti inferiori alla verità, però da questo quadro risulta niente meno la prova incontestabile d'una ripartizione e d'una divisione di beni molto maggiore di quello che se ne poteva supporre.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Cagliari, 8 *settembre*. — Ci scrivono:

La reazione sacerdotale è qui giunta al suo colmo. D'ora innanzi l'arcivescovo di Cagliari dovrà avere la preminenza fra gli uomini di chiesa che hanno rotto acerba guerra al governo regio, allo statuto, alla libertà, alla patria. — A tutti è nota la R. commissione qua stabilita per accertare il quantitativo delle decime, le rendite delle chiese, cause pie, e corpi ecclesiastici provenienti dalle loro proprietà; e così pure tutti i pesi che ci sono inerenti. Indirizzava essa lettere circolari a tutti i prelati dell'isola onde dessero le più ampie e particolareggiate notizie sovra tali oggetti. Tutti i prelati, quantunque a malincuore, vi si prestarono. Solo l'arcivescovo di Cagliari Emanuele Marongiu-Nurra vi si rifiutò, negando al governo del Re il diritto di chiedere quegli schiarimenti e dichiarando la domanda di questi anticanonica. E giungeva a tale eccesso che nel 13 novembre 1849 osava di pubblicare colle stampe in questa città e in tutta la diocesi un monitorio, con che dava avvertenza delle scomuniche in cui verrebbero ad incorrere tutti quanti pigliassero parte ad obbligarlo a fornire le mentovate notizie. La podestà pubblica non volle far caso di questo turpe atto di reazione: ed essendo rimasto impunito, ecco il perchè lo stesso arcivescovo ora è giunto all'eccesso che deploriamo.

Sull' istanza della regia commissione il magistrato d'appello provvedeva insino dall'anno scorso la spedizione dei commissarii per prender quelle notizie colle spese a carico dell'arcivescovo: provvedeva ad un tempo il sequestro d'una parte delle rendite arcivescovili. I commissarii compirono al loro debito e l'arcivescovo, benchè furibondo, pagava una grossa somma per la loro indennità di viaggio e di lavoro. Se non che mancava tuttora la consegna della causa pia generale della diocesi.

La commissione ne indirizzava analogo invito al prelato: ma questi le rispose in modi assai sconci e virulenti: sicchè osava ricordarle le scomuniche e le facoltà che egli avea da Roma di assolvere coloro che vi fossero incorsi. Il ministero pubblico fece nuove istanze al magistrato e questo ordinava il sequestro ed il sigillamento delle carte e dei libri della stessa causa pia generale esistenti nell'ufficio così detto della *Contadoria*, onde poscia tirarne tutti quei dati di cui abbisognava la commissione. Un giudice di prima cognizione fu perciò delegato: e questi vi compariva verso il mezzodì del giorno 4 del corrente. Ritornato al domani lo stesso giudice per dar principio alle sue operazioni trovava affisso alla porta della *Contadoria* un cedolone di scomunica scritto di pugno dello stesso arcivescovo nei seguenti termini: *Emanuele arcivescovo di Cagliari per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica.*

« Attesochè coll'atto di apposizione di sequestro e di sig-
« gillo eseguito anche col ritiramento della chiave verso
« il mezzodì di questo giorno sulla porta dell' ufficio
« della *Contadoria* generale della chiesa posta in uno
« degli appartamenti dell'episcopio nostro, sacro e re-
« ligioso domicilio, si sono violate le leggi canoniche,
« specialmente il prescritto del S. concilio di Trento e
« delle costituzioni pontificie. — Attesochè non si può
« allegare ignoranza di tali leggi ecclesiastiche e della
« loro forza, perchè fu tolta ove uopo, dal monitorio 13 no-
« vembre 1849 pubblicato in questa città ed in tutta la dio-
« cesi. — Perciò in forza della nostra autorità ordi-
« naria dichiariamo incorsi nella scomunica maggiore
« ipso facto gli autori, cooperatori, consenzienti, pro-
« motori d'istanze, ecc. pel suddetto sigillamento e se-
« questro ed usurpazione delle chiavi, ecc., non che gli
« esecutori; e vietiamo a tutti i confessori di assolverli
« senza la nostra facoltà, tranne l'articolo di morte.

« Dato nel nostro violato domicilio li 4 settembre « 1850. ✠ Emanuele *arcivescovo*. (Luogo del sigillo) ».

Questo cedolone fu distaccato dal giudice di prima cognizione e trasmesso tosto al ministero pubblico, ed immediatamente dopo il giudice cominciò le sue operazioni.

È facile l'immaginare il grave scandalo che ne nacque in questa città: ed è meraviglia che il pubblico non trascendesse in dimostrazioni popolari ostili ad un prelato, che da quando fu istallato vescovo per influenza gesuitica diventò l' oggetto dell' indegnazione generale così dei laici come del clero. La scomunica da lui fulminata abbraccia niente meno che il governo del Re, la R. commissione, il magistrato d'appello, il ministero pubblico e gli esecutori delle date ordinazioni. Se questo non sia un atto di ribellione, un mezzo per sciogliere i vincoli sociali e per rendere dispregevoli il governo e l'autorità pubblica ognuno il può vedere. Eppure l'arcivescovo è tranquillo nel suo palazzo e forse sta meditando qualche altro atto di reazione che vada a turbare vieppiù le coscienze od a porre questo tranquillo paese nello scompiglio. Ai tempi del reggimento spagnuolo in Sardegna codeste nefandità prelatizie si punivano coll'immediato sequestro della temporalità e collo sfratto dall'isola del vescovo ribelle.

Mantova. — In un rendiconto stampato della colletta mantovana pei Bresciani danneggiati dal Mella, troviamo sì onorevoli fatti, che non possiamo a meno di non pubblicarlo per intiero:

Quale che sia la cifra a cui salirà l'offerta dei Mantovani a favore dei danneggiati dal Mella nella provincia di Brescia, sarà fuori di dubbio la spontaneità e l'affetto delle oblazioni: i Bresciani stessi ne vanno persuasi, e ci fecero l'onore di scriverlo. Ma vi hanno delle forme nel dare che testimoniano tale generosità e tale benevoglienza dei bisognosi, che meritano al tutto se ne faccia menzione negli annali della carità e dei fratellevoli sensi; perchè la narrazione del bene è sempre consolante ed edificativa. La colletta fra noi cominciava sotto i migliori auspicii, perchè la si faceva debitamente esordire dal vescovo. Uomo la generosità del quale supera d'assai la strettezza delle fortune in cui lo gettarono le ragioni dei tempi non avrebbe potuto donare grossa somma in danaro, ma avvegnachè le sue scuse per la necessità di dar poco, dovessero esser facilmente accolte, però che ognuno ben sa come il degno prelato ad una estrema modestia della vita si obblighi pel celeste piacere delle caritatevoli largizioni, pur non volle negare al suo cuore la voluttà del concorrere validamente a sussidiare i travagliati Bresciani, e il fece privandosi d'un crisolito di notevole bellezza ch'egli usava nei più solenni pontificali. Coloro che ricevettero da lui quel prezioso anello, più ancora che dall'importanza dell'offerta, commossi dalle ingenue parole che lo accompagnarono, credettero di non dovere con verbosi ringraziamenti profanare i nobili sentimenti dell'ottimo pastore, e si limitarono a mormorare un voto di benedizione.

Due altri poveri, chè povero vogliamo dire anche il vescovo, sieno qui da noi ricordati. Uno è ricoverato in un ospizio di carità; pure si trovò disponibile una lira, e temendo non forse s'intralasciasse di chiedere danaro a lui per ragione della sua povertà, salì spontaneo al municipio e quella lira donò; e perchè non si poterono risparmiare encomii a quell'atto magnanimo, ei ne maravigliò dicendo che non intendea come potesse alcuno negare il suo obolo quando si tratta di darlo agl'impoveriti Bresciani.

Nè meno da esaltarsi è la pietà d'una donnicciuola, d'aver picchiato all'uscio della quale avevano quasi rimorso i questuanti; la stanzuccia era al tutto diserta di quegli arnesi che confortano anche la vita dei meno abbienti, ed il vestire della poveretta alla nudità dell'asilo ben rispondeva. Ella aveva detto assente il marito, ed era a pensare che nè s'egli fosse stato presente non avrebbesi potuto sperarne cosa di sorta; quand'ella richiamò i questuanti già vôlti alla partenza, e corsa a frugare in un misero grembiule, trassene quindici soldi e con lieto viso li porse, dicendo ch' erano pel suo vitto, ma ch'ella a sè d'un modo o d'altro provvederebbe. Era forse a rifiutare quel misero dono? A ben altro ci conforta il Vangelo; e noi siamo lieti di annunciare che di siffatti munuscoli si compone buona parte di quanto sarà dalle rive del Mincio a quelle del Mella trasmesso, perchè nessuno tra noi trascura di solvere un debito che coi Bresciani abbiamo.

Questa prima relazione con un altro fatto suggelleremo. Un parroco di campagna, il M. R. priore di Barbasso signor D. Giambattista Casnighi, mandò al nostro municipio sei scudi di Genova, e chiese dove ricapitare in Brescia dieci sacchi di formentone. L'entità dell'offerta da sè sola mostra l'animo dell'egregio sacerdote; e il pensiero delicato di provvedere egli stesso alla trasmissione del grano compie l'elogio di lui. E noi ci rallegriamo di questo primo esempio perchè ben ci aspettiamo vederlo da altri imitato. Ed egli stesso che fece tanto per sè, quanto non saprà ottenere da' suoi parrocchiani? Chè noi speriamo ch'egli e del paro tutti i MM. RR. parroci della diocesi, e più quelli che reggono la parte della provincia più nel 1839 dai Bresciani beneficata, vorranno chiamarsi attorno i più accreditati personaggi che s'abbiano nella loro cura, e stretti in commissione, imitare quello che nella città facciamo, di muovere alla questua per le singole case per averne grani e robe non men che danari.

A ciò fare vivamente li confortiamo, aggiungendo essere lecito ad essi ed opportuno rimettere il frutto delle loro collette al municipio di Mantova, il quale ha già ottenuto di poter tutto direttamente e in natura trasmettere al municipio di

---

glio, una simile utilissima istituzione mi pare degnissima di essere trasportata nella nostra patria. Il celebratissimo *Museo britannico*, che si va allargando fuor di misura, venne arricchito per modo colla nuova collezione assira, colle scoperte egizie del colonnello Vise, e specialmente negli oggetti di storia naturale, che le gallerie sono suddivise in gallerie del nord, del sud, ecc. ecc.

Intanto eccomi di nuovo in Parigi, donde vi scrivo in fretta queste quattro righe di cordiali saluti. Ho trovato generalmente sentita la morte del re Luigi Filippo, a cui pare si incominci a rendere giustizia. Dei varii partiti, in cui vedesi divisa la Francia d'oggidì, quello della repubblica è evidentemente il minore. In generale si vuole un governo stabile, e si è ormai sazii di rivoluzioni e di utopie solamente utili agli ambiziosi. Vi ha però sempre un po' di anarchia nelle idee, e Dio voglia che non si traduca nei fatti! Anche qui vi ha un po' di lotta religiosa tra l'arcivescovo ed il partito dell'*Univers*, lotta che sarà però prontamente ultimata in Roma. Piacque molto la religiosa determinazione dei frati di S. Giovanni di voler edificare una nuova casa presso il *baluardo Monte Parnasso* per poter accorrere incontro al feretro dei poverelli ed assistere alla loro inumazione, facendo scomparire così lo squallore della *sepoltura del povero*. In generale lo spirito religioso si va rianimando, per modo che nelle ore innoltrate della sera, fino alle nove, alcune chiese sono ancora ingombre di veri divoti. Parigi è animatissima, i suoi teatri sono sempre affollatissimi di curiosi, e gli alberghi riboccano di viaggiatori. Si vanno ultimando parecchi grandiosi lavori, come sono ad esempio il prolungamento di alcune vie, e quello specialmente della via di Rivoli. Si lavora sulla piazza del Carrosello, da cui scomparirà presto il famoso *Hôtel de Nantes*, e si vuole ultimare il Louvre. Si fanno ristauri alle *Tuilleries*, e si sta costruendo un novello ponte sotto il *pont-neuf* che verrà atterrato per cedere il posto al novello più basso e più bello e più comodo. Si lavora con molta attività attorno al *Conservatorio d'arti e mestieri*, che trovai singolarmente aumentato. Vedo ben *macadamizzati* i baluardi, e si sta pure *macadamizzando* la via di Rivoli, e si vuole anche costrurre un simile pavimento in tutte le vie che circondano gli ospedali per risparmiare agli ammalati il gravissimo incomodo del rumore delle carrozze.

L'istituto tiene le sue sedute ordinarie, di cui i giornalisti ci rendono più o meno conto, ma in generale la scienza e la letteratura sono piuttosto stazionarie, e per la politica, e il giornalismo, e le ferie autunnali, che distraggono le menti ad altro. La società di geografia ha nominato tra i suoi membri il presidente della repubblica, ed il signor segretario De-la-Roquette interessò vivamente la società colla biografia del celebre viaggiatore naturalista Hommaire de Hell, morto non è molto in Persia, e che abbiamo conosciuto colla sua degna consorte nel loro passaggio per Torino. I manoscritti e le collezioni di disegni giunte in Parigi presso la signora de Hell verranno pubblicati quanto prima.

Vedo affisse qua e là alcune memorie sulla California, giacchè in mezzo alle preoccupazioni politiche, pare che l'oro continua a interessare gli animi. Vedo pure esposto presso tutti i librai un librettino intitolato *L'Ere des Césars*, in cui il signor Romieu dimostra tra le altre cose, che la forza è il solo principio dei governi, non esclusi i liberi, il che venne pure toccato da Donoso Cortes nel suo rinomato discorso, in cui accenna, che oggi le armi conservano la libertà, e le idee ci riconducono alla barbarie. Che vi pare dei congressi pacifici i quali vorrebbero coi democratici d'ogni colore il licenziamento delle armate? . . . Ho scordato di notarvi che ho udito da alcuni dotti inglesi che il libro di Ledru-Rollin sulla decadenza dell'Inghilterra, venne considerato generalmente come al di sotto d'ogni critica e parto d'un cervello ammalato. Trovo parecchi torinesi nel *caffè Cardinal*, frequentato pure da italiani notissimi per gli ultimi avvenimenti. È però da notarsi, che questo gran caffè è frequentato in generale dall'aristocrazia, e che verso sera si trovano i giornali più democratici frequentemente lacerati. Avendo per caso dato un'occhiatina alla *Revue de la ligue des peuples*, ho riconosciuto che i redattori conservano sempre le stesse idee, e che non si è ancora imparato a distinguere il possibile dall'impossibile. — *Ni royauté, ni papauté en Italie, mais une république italienne assise sur le suffrage universel, la liberté de la presse, et la liberté de conscience avec une Assemblée constituante siégeant á Rome.* Siamo ancora nella poesia e nel romanzo, come vedete. Il povero Carlo Alberto è accusato di essere stato l'ostacolo principale all'indipendenza italiana! . . .

Vi accenno ancora, che uno dei fattorini principali di questo caffè è un giovane di Saluzzo, il quale possiede una ricca e preziosa collezione delle monete coniate da tutti i governi provvisori. Mi resta appena un angolo per annunziarvi che ho assistito alle esperienze fotometriche eseguite nel laboratorio del signor Deleuil. La nuova luce elettrica che si ottiene colla nota esperienza di Davy, mercè l'azione di una calamita che riavvicina ad ogni istante i due carboni, è continua e di eguale intensità. Con cinquanta elementi di Bunsen, modificati dal signor Deleuil, si ottiene una luce così viva, da poter leggere comodamente alla distanza di 100 metri. La spesa per quattro ore di luce è di circa 14 franchi. Il signor Pittaluga ligure ne ha comprato l'apparecchio con 500 franchi, e lo trasportò seco in Amsterdam per illuminare una pubblica sala. La luce è veramente solare, e la sua intensità si può aumentare, accrescendo il numero delle pile elettriche; ma una simile luce finora non è divisibile come quella del gaz. Possiamo però considerare non lontana l'epoca in cui l'elettrico diventerà assoluto sovrano, e che vedremo le vie e le piazze illuminate e scaldate con questo nuovo mezzo. Gli Inglesi studiano particolarmente con incredibile ostinazione questo gran problema . . . Ricordiamoci, che dopo il *ponte tubulare* ed il *telegrafo elettrico sottomarino* non vi ha più alcuna cosa impossibile! . . . Vorrei ancora rallegrarvi con qualche aneddoto, e chiudere questo mio letterone con alcuno *petits-riens* parigini, come sono ad es. che si legge sui *baluardi degli Italiani* scritto a grossi caratteri sulla bottega d'un rinomato sarto: *Tailleur du président de la république et de S. M. l'empereur des turcs*; che si è sostituita la *virgola al punto* (*point*) in molte delle note iscrizioni: *Liberté. Legalité. Fraternité.* forse dopo la nota interpretazione della leggenda delle monete . . . . ma la litania sarebbe troppo lunga, e lo spazio manca assolutamente. Dunque faccio fine, e vi prego ad aggradire i cordiali saluti del vostro affezionatissimo servitore.

P. S. Benchè le serate siano fresche, le giornate del presente settembre sono stupende.

G. F. Baruffi.

Brescia. Così fu raggiunto anche lo scopo della sollecitudine, che accrescerà pregio a quanto per noi sarà dato.

Mantova, 30 agosto 1850.

TAZZOLI.

FIRENZE, 9 *settembre.* — Nel numero di ieri abbiamo pubblicato i nomi dei due nuovi ministri toscani Lami e Bologna. Sul primo di questi due troviamo nel *Nazionale* le seguenti parole molto per lui onorevoli:

Niccolò Lami porta con sè al ministero fama di buon magistrato, poichè nelle cariche da lui coperte si distinse per capacità, imparzialità e gentilezza di modi. — Nominato senatore dal principe, giurò due volte lo statuto fondamentale nell'apertura delle sedute parlamentari del 26 giugno 1848 e del 10 genn. 1849. Come senatore si distinse per i suoi principii costituzionali, colle interpellazioni fatte al ministro dell'interno nella seduta del Senato de' 27 agosto 1848 allorchè venivano domandati i poteri eccezionali per i disordini di Livorno (*Gazzetta di Firenze*, n. 208); colle gravi osservazioni fatte nella seduta del Senato de' 28 agosto 1848, allorchè il ministero chiedeva l'estensione di questi poteri eccezionali a tutto lo Stato (*Gazzetta di Firenze*, n. 211); colla conclusione per l'ordine del giorno nella seduta de' 31 agosto 1848, allorchè il generale De-Laugier presentava al Senato una petizione contro le ingiurie e contumelie asserte contenute in due opuscoli di N. C. Marescotti da Montalbano (*Gazzetta di Firenze*, n. 214); colle assennate parole sulla necessità e utilità della capitolazione e arruolamento per compagnie, battaglioni e reggimenti di corpi esteri spettanti a nazioni libere, profferite nella seduta de'22 e 23 settembre, allorchè ribattendo l'opinione del senatore Baldasseroni, dimostrò che non si trattava fra noi di disarmare il popolo toscano, nè di sostituire a truppe indigene truppe straniere, ma si trattava di aggiungere alle truppe nazionali truppe estere, onde nell'insufficienza delle prime acquistar quella forza, quello spirito marziale ed attitudine guerresca che richiedevano le condizioni d'Italia ed i bisogni dei tempi di allora (*Gazzetta di Firenze*, n. 238 *secondo* e 239). — Finalmente, dopo la restaurazione della monarchia costituzionale nel discorso di riapertura del corrente anno legale, come regio procuratore generale alla corte suprema, apertamente e con fede si riferì allo statuto fondamentale, considerandolo come cosa viva e vitale, e ragionando dello sviluppo e consolidamento che dovevano prendere le leggi e le riforme facienti corredo e compimento allo statuto medesimo (*La Temi, fascic.* 13, *anno* 1849).

Questi antecedenti del magistrato e dell'uomo pubblico ci fanno sperare che il signor Lami porterà nel ministero i principii costituzionali finquì da lui sinceramente professati: e ci sono garanzia contro la voce chè da qualche giorno circola, che la modificazione di ministero sia foriera di una restrizione dello statuto fondamentale e della libertà della stampa; voce che riputiamo un artifizio della fazione retrograda per sfiduciare gli elettori nelle pendenti elezioni municipali.

TRIESTE, 9 *settembre.* — (dall'*Oss. Triest.*) — Fra i passeggieri giunti questa mane da Costantinopoli ed Atene col piroscafo *Germania* trovasi pure la signora Luigia Ruttkay, sorella di Kossuth. Essa è la stessa che condusse al fratello a Kutahia nell'Asia minore i tre figli rimasti in Pest, e che la grazia sovrana permise fossero riuniti al padre. Questa signora era giunta in Atene col piroscafo francese, e dopo aver ivi scontata la quarantena s'imbarcò sul piroscafo *Germania*, onde far ritorno alla patria.

ESTERO.

ANTILLE. — Secondo lettere della Guadaluppa, che arrivano fino ai 10 agosto, la tranquillità non era più stata turbata, ma s'era scoperta una trama per sostituir i mulazzi alla razza bianca, anche con mezzi violenti, ove si riputasse necessario. Eransi pure trovate molte lettere e documenti compromettenti molte persone.

Alla Martinica altresì tutto era tranquillo. Tuttavia eravisi sequestrato due volte un giornale, la *Liberté*.

(*Galignani*).

TURCHIA. — Le date della Turchia, che giungono sino agli ultimi del mese scorso, non presentano gran che di notevole. Il paese era tranquillissimo; un incendio manifestatosi la sera del 22 p. a Tacla-Bachi, quarterie di Costantinopoli, non recò danni di rilievo, essendo stato estinto in sul principio. La flotta ottomana comandata dal grand'ammiraglio, ministro della marina, ricevette ordine di ritornare nel Bosforo. Il consiglio supremo di giustizia condannò a cinque anni di carcere certo Apostol-Nadir, che aveva attentato alla vita del signor Musurus, ora ministro ottomano a Vienna.

ISOLE IONIE. — Il foglio ufficiale di Corfù del 6 reca un recente ragguaglio ufficiale intorno al cholera, manifestatosi da qualche settimana in Cefalonia, dal quale risulta che dal 27 al 31 agosto vi furono 24 casi di malattia e 10 di morte; dal 1 al 2 settembre 13 ammalati e 6 morti, e infine dal 3 al 4, 27 casi di malattia e 12 di morte.

La *Patris* di Corfù ha un articolo riguardo la discussione della Camera dei comuni inglese sulle cose di Cefalonia in seguito alla proposta del sig. Hume. Da quel giornale si rileva che il discorso profferito in quella circostanza da lord John Russell in difesa della condotta di lord Ward produsse generalmente cattiva sensazione negli abitanti delle Isole Ionie.

SPAGNA. — L'*Heraldo* di Madrid dei 3 annunzia che i candidati moderati hanno trionfato a Soria, Lion, Burgos, Guadaleyara, Valladolid, Alava, Santander, Cuenca, Salamanca, Avila, Lamora, Segovia, Caceves, Ciudad-Real, Albaceta, Saragozza, Cordova, Valenza e Palencia. Gli undici distretti della capitale altresì avevano eletti candidati moderati. A Saragozza il candidato progressista sfortunato fu il sig. De la Escosura, sostenuto dal influenza del sig. Espartero.

— I giornali di Madrid dei 4 asseriscono che le elezioni nelle province continuano ad essere intieramente favorevoli al governo. L'*Heraldo* dice che l'accoglienza del generale Narvaez a Puerto-Llano fu un' ovazione. Tutti gli abitanti della città e circostanti villaggi trassero a salutarlo.

FRANCIA. — Ai 61 consigli generali che votarono sulla questione della revisione della costituzione, 44 in favore della revisione, 7 contro e 10 ricusanti il voto, aggiungiamo le deliberazioni dei seguenti conosciute finora:

I consigli generali di Tarn-et-Garonne, Meuse e Sarthe votarono in favore della revisione della costituzione. Quello della Lozère rigettò la proposta di revisione.

— DIPARTIMENTO DEL NORD. — Nel consiglio generale la discussione sulla revisione fu molto violenta, ed essendosi finalmente votato senza un'espressione favorevole al mantenimento della repubblica, il sig. Testelin rappresentante si alzò con grande esasperazione, e mostrando i pugni alla maggioranza, esclamò: « Voi non avete diritto di votare come avete fatto. *Vous, vous, f....z de la république*! O questa storia finisce, o avrete delle fucilate! » Il sig. Brame osservò che non temevano fucilate; « Vedrete » notò Testelin, « Come vi garba » rispose il Brame. L' energico intervento del presidente pose fine a questa poco decente discussione.

Sonovi due opinioni, due partiti estremi i quali sembrano disposti ad opporsi alla revisione della costituzione.

Ma quello non si potrebbe mai replicare abbastanza si è che questi due partiti sono radicalmente ostili alla costituzione stessa e che se l'uno o l'altro venisse a trionfare, non lascierebbe pietra sopra pietra dell'edifizio con tanta fatica costrutto dalle nostre costituenti del 1848.

In fatti, per una parte i legittimisti esaltati i quali negano, nella sua applicazione, il principio della sovranità del podolo, che serve di base alla costituzione, se operassero giusta i loro principii, essi attaccherebbero dal primo fino all'ultimo tutti gli articoli di questa costituzione che fingono adesso di voler difendere. Per l'altra i demagoghi hanno per ciò che essi chiamano la costituzione Marrast il più alto disprezzo. Essi la riguardano come un'opera sbiadita che non dà ai loro principii altro che una soddisfazione derisoriamente insufficiente. Essi non conoscono che una sola costituzione di loro gusto, quella del 93 e quella proclamerebbero se fossero padroni. In quanto alla costituzione del 1848, malgrado le loro acclamazioni da piazza, sono sempre pronti a calpestarla. Essi l'hanno combattuta per coscienza e la difendono adesso per calcolo e per mestiere. Per costoro non vi ha costituzione senza queste tre cose: repubblica sociale, diritto al lavoro, abolizione della presidenza.

La costituzione ha pertanto per pretesi difensori quelli stessi che secondo i proprii principii sono obbligati a volerla distrutta.

Per una bizzarra persistenza dell'anomalia che facciamo notare, coloro che domandano con maggior impeto che la costituzione venga riveduta, sono precisamente quelli che pei loro stessi principii tendono a conservare le nostre nuove istituzioni, migliorandole. Ciò salta all'occhio. Che cosa chiediamo noi infatti e che cosa chieggono tutte le persone devote all'ordine ed al paese?

Che la costituzione venga liberata dai germi mortiferi che in sè contiene, che le sia permesso di agire e di vivere.

La revisione, a nostro avviso, deve precipuamente portarsi su due punti.

Primieramente, la sostituzione di due Camere ad una Camera unica, vale a dire il sistema praticato dagli Stati-Uniti, che difendevano il più alto repubblicano della vigilia, Armando Carel, e che tende ad introdurre nei dibattimenti legislativi l'elemento tutelare del doppio grado di discussione.

Secondariamente, l'estensione del potere popolare che le costituenti del 1848 usurparono arbitrariamente, interdicendo la rielezione del primo magistrato della Repubblica.

E qual'è, chiediamo noi, il principio repubblicano cui sarebbe portato assalto da una revisione fatta su basi simili? Noi sfidiamo i nostri avversarii ad indicarnelo.

Così la Francia è bene avvertita e nessuno sarà minchionato da codesti sicofanti d'ordine pubblico che ardiscono porre la loro detestabile opposizione sotto l'egida della sicurezza e del riposo del paese. Noi non vogliamo rivoluzioni ed è per ciò appunto che vogliamo che la costituzione venga riveduta. Com'ella è lascia ai rivoluzionari ed ai contro-rivoluzionari delle speranze che vogliamo loro togliere. Ecco il segreto delle nostre posizioni rispettive, ed ecco perchè la costituzione è in oggi sistematicamente difesa da coloro medesimi che non hanno per essa che odio e disprezzo.

(*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — Le sole notizie di qalche interesse che abbiamo d'Alemagna, sono ancor oggi relative all'incidente dell'Assia elettorale, di cui abbiamo parlato nel numero di ieri. L'ordinanza del governo concernente la riscossione illegale delle imposte, ha prodotto una grande agitazione. Il comitato permanente dell'assemblea degli Stati disciolta aveva diretto nello stesso tempo una protesta al ministero ed una intimazione agli impiegati della finanza per dissuaderli dall' obbedire all'ordinanza. Fu anche pubblicato dall'istesso comitato un proclama al popolo.

Tuttavia, quantunque estrema fosse l'esasperazione, si crede che non si verrà a vie di fatto per tema di un qualsiasi intervento.

— In Alemagna si vede formare oggidì un terzo partito, alla cui testa stanno le quattro corti secondarie il quale tende a respingere tanto l'influenza austriaca, quanto la prussiana. L'Annover si mostra molto zelante e molto attivo in questa nuova impresa.

— La *Gazz. di Colonia* afferma essere giunta da Copenaghen a Berlino una nota colla quale la Danimarca si dichiara disposta ad accettare la ratifica di ogni singolo governo in particolare.

BERLINO, 5 *settembre* — Sebbene viene detto che il gabinetto di Vienna non aveva ancor risposto all' ultima nota del nostro governo riguardante la quistione alemanna, tuttavia siccome la *Gazzette nouvelle de Prusse* afferma esser giunta una risposta negativa, è probabile che il nostro governo sia stato prevenuto. Egli è pur probabile che l'Austria non voglia rinunciare alle sue formali pretese, prima che siansi un po' meglio intesi circa la quistione alemanna.

A Vienna non vuolsi ammettere il principio della libera concentrazione, perchè non puossi prevedere sino a qual punto l'Austria in un tale congresso si troverebbe isolata. Le cose sono tali che prima di discutere della forma bisogna intendersi bene circa la sostanza.

— 6 *settembre.* — Nulla ancora di preciso conoscesi di quanto riguarda le conferenze tenutesi a Ischl tra il principe di Schwartzenberg ed il conte di Nesselrode. Tuttavia da buona fonte sappiamo che il cone di Nesselrode si sarebbe obbligato di accreditare tosto un plenipotenziario presso alla Dieta. Quanto alle voci sparse, che la Francia e l'Inghilterra negavano formalmente di farsi rappresentare a Francoforte finchè la Dieta non sarebbe composta di tutti i membri della federazione alemanna, noi possiamo dichiarare che la cosa si limita alla domanda officiosa fatta a lord Palmerston, senza ch'egli abbia finora risposto: ma tal ritardo non puossi considerare come un rifiuto perentorio di riconoscere la Dieta convocata dall'Austria. Noi poi non dubitiamo che il progetto dell'Austria non sia stato accolto dalla Francia, di modo che tali voci sono inesatte. Appoggiata e sostenuta dalle grandi potenze che desiderano veder cessate le dissensioni interne dell'Alemagna, la politica dell'Austria sarà certamente coronata da un prospero successo. L'attitudine del gabinetto di Berlino nella quistione dei ducati non è tale da meritarsi le simpatie della corte di S. James; al contrario la domanda di lord Palmerston che tende a che la Prussia prenda su sè la pacificazione dei ducati, non sarà che precorritrice d'altre misure se la Prussia persiste nel suo rifiuto.

BERLINO, 6 *settembre.* — Il signor Mond, medico dell'imperatrice di Russia, passò qui questi ultimi giorni volendo recarsi in Italia.

Dicesi che l'imperatore Nicola accompagnerà l'imperatrice in Italia, e vi si fermerà qualche tempo.

— Il modo in cui i giornali di Berlino giudicano la situazione dell'elettorato di Assia, merita d'essere notato. Essi abbracciano con gran calore il partito costituzionale contro il signor Hassenpflug, e disapprovano apertamente il discioglimento della nuova Camera. Il linguaggio di quei giornali è l'indicazione della politica che adotterà il governo nostro in caso di eventualità.

— Il D. Liebe, consigliere di legazione, plenipotenziario di Brunswich, rinnovò la certezza che il duca di Brunswich resterà fedele all'Unione e che non si farà rappresentare a Francoforte.

— Il consigliere di Stato Russe de Teugoborsky, che passò questi giorni a Berlino ritornando da Pietroborgo, si è molto pronunciato in favore di considerevoli riduzioni nella tariffa doganale della Russia, e di essenziale modificazione nel sistema proibitivo della Russia.

FRANCOFORTE, 6 *settembre.* — Il gabinetto di Vienna propose al consiglio ristretto di nominare una commissione neutrale per l'amministrazione della proprietà federale. Se la proposta è accettata, il consiglio riconosce implicitamente che egli non è investito del potere che erasi attribuito.

Se la proposta non è accettata, l'Austria si sottometterà, e sarà inevitabile la rottura colla Russia, ovvero non si sottometterà, ed in tal caso romperà coi suoi alleati.

VALACHIA. — BUCHAREST, 24 *agosto.* — L'organizzazione della milizia nazionale è compiuta, ed ha ottenuto l'approvazione del gabinetto di Pietroborgo e della Porta-Ottomana. Questa milizia sarà composta di 8000 uomini fanteria e cavalleria, di 1000 guardie municipali, di 9000 soldati di frontiera, metà dei quali avranno cavalli. Per far fronte alle spese cagionate da tal milizia il governo ha aumentate le imposte esistenti, i diritti d'importazione furono elevati del 9 per 0[0 a 6 per 0[0.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il visconte Palmerston a lord Cowley.

Ministero degli esteri, 31 agosto 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. del 21 corrente intorno al desiderio del potere centrale germanico di partecipare alle trattative dirette ad assestare la vertenza dell'Alta Italia debbo informarvi che il barone d'Andrian esposemi la stessa brama per parte del governo centrale, ma non gli risposi considerando la cosa come argomento di future considerazioni.

Temo che seguendo la via proposta dal signor Hechscher si andrebbe incontro a pratiche difficoltà ed inconvenienze. Una mediazione intavolata da più d'una parte è sempre un'operazione difficile, poichè essendo scopo della mediazione di ottenere colle trattative un accordo fra due parti contendenti, egli è essenziale che ad ogni fase della pratica, il mediatore possa conoscere la propria intenzione ed avere un'opinione sulla proposizione che deve discutersi. Ciò che non è sempre facile quando il mediatore è un solo, è più malagevole quando i mediatori sono due, e lo diventa assai più aumentandone il numero, e quando oltre l'aumento del numero, la nuova o le nuove parti recano con sè interessi e mire essenzialmente diversi da quelli dei loro colleghi nella mediazione.

Il mediatore per essere imparziale non deve essere troppo strettamente congiunto coll'una e coll'altra delle parti contendenti; ed una delle ragioni per cui il potere centrale desidera prender parte nella mediazione si è che l'Austria ed il potere centrale sono sotto qualche aspetto una e medesima cosa.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston a lord Ponsonby.

Ministero degli esteri, 31 agosto 1848.

Trasmetto all'E. V. per sua norma copia d'una lettera direttami dal sig. di Beaumont, ministro francese presso questa corte, colla quale in nome del governo francese si chiede la cooperazione del governo di S. M. in appoggio delle domande che il ministro francese a Vienna fu incaricato di fare perchè sia sospeso ogni ostile assalto contro la città di Venezia, sì dalle forze militari che dalle marittime.

Il governo di S. M. divide intieramente il vivo desiderio del governo francese che debbasi considerare come estensibile a Venezia l'armistizio conchiuso fra gli austriaci e gli italiani per l'altra parte dell'Alta Italia; e senza dubbio dovrebbesi interpretare lo spirito di quell'atto in modo che le ostilità fra gli italiani e gli austriaci cessassero dovunque, riferendosi alle trattative per un accordo pacifico di tutte le quistioni.

L'armistizio che proponevano i governi d'Inghilterra e di Francia includeva tutta l'Alta Italia, comprendendo sì Venezia che gli altri luoghi, e se fosse stato conchiuso, ogni parte sarebbe rimasta probabilmente in possesso dei punti occupati, e siccome Venezia non era in possesso degli austriaci, essa sarebbe senza dubbio rimasta libera dall'occupazione austriaca durante le trattative. Il governo di S. M. non crede che l'accaduta circostanza d' una convenzione sottoscritta dal Re di Sardegna e dal maresciallo Radetzky per una sospensione d'ostilità pochi giorni innanzi che la formale proposizione delle due potenze fosse ricevuta a Torino, debba escludere la città di Venezia dallo scopo della sospensione delle ostilità.

V. E. dichiarerà quindi al governo austriaco che il governo di S. M. divide intieramente con quello di Francia la viva speranza che l'armistizio conchiuso nell'Alta Italia fra gli austriaci e gli Italiani, sia riguardato dall'Austria come applicabile alla città di Venezia e non saranno contro di essa imprese ostilità le quali non potrebbero far altro che complicare e svantaggiosamente gli ostacoli già esistenti, ed accrescere senza necessità gli imbarazzi in cui son poste inevitabilmente alcune delle parti interessate.

V. E. naturalmente si limiterà con questa ufficiale comunicazione ad una dichiarazione in proposito, dichiarazione che potrete, desiderandolo il governo austriaco, consegnare in iscritto. Ma in ogni colloquio confidenziale che avrete su questo argomento col barone Wessemberg non cercherete di servirvi della sostanza della lettera del sig. De-Beaumont, sollecitando il barone Wessemberg a considerare seriamente la difficilissima condizione in cui trovasi il governo francese per le cose d'Italia.

Il governo di S. M. è fermamente convinto, che quel governo brami sinceramente la conservazione della pace, e non ami d'intervenire nella vertenza d'Italia colla forza delle armi. Ma sarebbe un errore fatale per l'Austria il credere che la Francia non abbia il potere d'intervenire ove lo volesse. La Francia pur provvedendo con grandi forze al mantenimento dell'ordine e della tranquillità all'interno, ha all'uopo truppe in gran copia. Essa troverà sempre danari per intraprendere la guerra onde liberare l'Italia dal dominio dell'Austria, e benchè la pubblica opinione sostenga ora il governo nella sua dichiarata risoluzione di impiegar le trattative anzichè le armi, pure se il governo francese mutasse il suo linguaggio e dichiarasse vane per prova le pratiche e necessario l'intervento per la libertà d'Italia e l'onore di Francia, non può esservi il minimo dubbio che sarebbe accolto con acclamazioni quest'appello alle passioni popolari, e che il governo, la cui presente condotta è approvata dalla temperata ragione della nazione francese sarebbe, mutando stile, salutato con entusiasmo dagli applausi popolari.

Quindi direte, che il governo di S. M. ha profondamente a cuore il mantenimento della pace, e nutre questo desiderio, non solo pei principii generali applicabili a tutti gli Stati d'Europa, ma più specialmente per quanto riguardano l'Austria, cui sembra esser ora di grave importanza la pace, per renderla capace di vincere le interne difficoltà, ed assestare in modo sicuro e soddisfacente le interne vertenze; e che perciò il governo di S. M. scongiura il barone Wessemberg di accordargli il vantaggio della sua potente influenza e della sua attiva cooperazione per superare quegli ostacoli, se ve ne sono, che possono opporsi a raggiungere una sì onorevole meta.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston al march. di Normanby.

Ministero degli esteri, 1 settembre 1848.

Oggi il baron Koller lessemi, ricusando però di darmene copia, un dispaccio del barone Wessenberg intorno alla mediazione proposta dall'Inghilterra e dalla Francia sulle cose dell'Italia Boreale. La conclusione e la sostanza del dispaccio si è che l'Austria deve assestar due vertenze, cioè la guerra col Re di Sardegna e le questioni esistenti tra il governo austriaco ed i suoi sudditi d'Italia.

Riguardo alla prima il barone Wessenberg dice che il Re di Sardegna nel proporre l'armistizio che poi fu conchiuso, lo considerava come un preliminare delle trattative per la pace; e che in conseguenza il governo austriaco intende d'intavolar pratiche dirette col gabinetto sardo. In quanto ai sudditi italiani dell'imperatore, avendo le truppe austriache occupato le provincie italiane, il governo imperiale crede poter da sè far delle proposizioni a'suoi sudditi, ed intende offrir loro provvedimenti amministrativi e costituzionali che crede accettevoli e soddisfacenti: perciò presentemente non ha d'uopo dell'amichevole aiuto della Gran Brettagna e della Francia, ma si riserba, ove non riuscisse da sè nell'intento, a ricorrere ai buoni ufficii delle due potenze.

Essendo sulle mosse per recarmi alla Camera dei comuni ebbi appena il tempo di dare un rapido sguardo al dispaccio e non posso quindi parteciparvi quale sarà, dopo un maturo esame, il partito adottato dal governo di S. M. sulla comunicazione contenutavi. È però da notare che con quella comunicazione la mediazione non è rifiutata come non è accettata, e che non si fa altro fuorchè palesare l'intenzione dell'Austria di tentare di assestar da sè le sue vertenze, ma di accettare la mediazione, se non potesse per pratiche dirette raggiunger lo scopo.

Non ebbi spazio di entrare in lunga discussione col barone Koller, ma non mancai di notare che avendo il Re di Sardegna accettato i buoni ufficii delle due potenze rifiuterebbe probabilmente qualunque trattativa diretta coll'Austria, e che per quanto riguarda l'accordo da conchiudersi con quel Re, verosimilmente il governo austriaco dovrebbe sempre appigliarsi alla mediazione.

Soggiunsi che senza pur conoscere quale accordo l'Austria sarebbe pronta ad offrire a'suoi sudditi italiani, egli è impossibile di prevedere quale sarà il risultamento delle trattative con essi; dover anzi essere chiaro a chiunque ha seguito l'andamento delle cose negli ultimi mesi, che nessuna condizione sarebbe probabilmente accettata ove non comprendesse una pratica separazione dall'Austria, e quindi il governo austriaco dovrebbe tornar da capo alla mediazione anche per assestare la vertenza co'suoi sudditi italiani.

Prima che il baron Holler mi facesse questa partecipazione, avea oggi e ieri tenuto lunghe conferenze col signor di Beaumont. Il sig. di Beaumont, riguardava la risoluzione degli austriaci, siccome fu già annunziato, come equivalente ad un rifiuto della mediazione. Espose energicamente l'assoluta necessità in cui si troverebbe il governo francese di prestar militare soccorso agli italiani; ed instò molto sul gran vantaggio che deriverebbe alla Francia, all'Inghilterra, all'Italia, all'Europa intiera, se l'azione militare della Francia in Italia fosse sanzionata, regolata, definita, limitata nel carattere, nell'estensione e nello scopo, da qualche previo accordo tra i governi d'Inghilterra e di Francia. (*Continua*).

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Ingegnere Paleocapa ll. 30. Ingegnere Barbavara ll. 20. Intendente Paolo Serralonga ll. 10. Intendente Panizzardi ll. 10. Pautrier Gian Francesco ll. 5. Gastaldi avvocato Gaetano ll. 5. Avvocato Gaetano Cremasco ll. 5. Avvocato Giacinto Masino ll. 5. Rossetti Alessandro ll. 3. Magnetti Giuseppe ll. 5. Perotti Felice ll. 4. Marsi Pietro ll. 3. Billò Ignazio ll. 1 cent. 25. Jano de Jordanis Aristide ll. 3. Avvocato Ernesto Marenco ll. 5. Dumontel Gilberto ll. 30. Peyrot Michele ll. 15. Maria, Enrico, Paolina, Carolina, Clotilde, Federico e Jenny Dumontel ll. 35. Pasi colonnello ll. 5. Dallosta notaio ll. 10. Derossi Ansaidi ll. 1.

Sottoscrizioni raccolte dal Carroccio *(giornale di Casale)* ll. 846 cent. 90.

II. ELENCO DI OBLATORI DI SALUZZO.

Danna Francesco ll. 5. Vallinotti avv. Giuseppe ll. 1, 15. Signorile notaio Giuseppe cent. 40. Calandri segretario d'intendenza ll. 2. Borda architetto Michele, consigliere provinciale ll. 3. Boveri notaio G. Pietro ll. 3. Eandi Vincenzo ll. 3. Lanfranchi Giuseppe cent. 80. Vegetti Siro ll. 1, 20. Novaretti giudice ll. 1, 20. Zmiglio fratelli ll. 1. Lobetti sacerdote Luigi ll. 1. Bressy ex-segretario ll. 1. Rossi Giacobbe ll. 1. Amerio dottore ll. 1. Bruno Michele ll. 1. Sola Teofilo ll. 1, 50. Poeti presidente Agostino ll. 2. Martorelli Camillo ll. 5. Amaretti Gaetano, consigliere provinciale ll. 2. Borelli Luigi, id. ll. 5. Levetti avv. fiscale, id. ll. 5. Capelli Luigi maggiore, id. ll. 5. Demonte medico, id. ll. 5. Bertini Alessandro avv., id. ll. 5. Papa conte G. Batt., id. ll. 5. Motta avv. Giuseppe, id. ll. 5. Gallo Giuseppe, id. ll. 5. Isasca Carlo barone, id. ll. 10. Gerbino cav. Felice, id. ll. 5. Baralis avv. Luigi, professore ll. 1. Boetti G. B. ll. 2. Ologneri Giuseppe cent. 80. Bossa prete ll. 4. Landra Pietro ll. 2. Depetas Domenico, consigliere provinciale ll. 3. Salvatico Cesare ll. 2. Fabre Ignazio ll. 1. Bonavia G. F. 2. Thorosano avv. G. B. ll. 1. Bocca avv. Gio. ll. 2. Pennacchio Benedetto ll. 1. Aliberti ll. 2 50. Racca sost. caus. coll. ll. 1. Roggero Antonio ll. 3. Filippi Bernardino ll. 1. Borio Cesare ll. 1. Vaccaneo Vittorino cent. 60. Borio Giuseppe cent. 40 Cattaneo, teologo, vicario di Manta ll. 1. Enrico avv. Antonio ll. 1 50. Aliprandi Giacomo, chirurgo ll. 1. Giordanelli Giulio cent. 50. Rostagni di Bozzolo, barone ll. 2. Berteyna Agostino, verificatore cent. 50. Bianchi D., teologo ed avv. ll. 2. Falletti D., prof. ed ispettore ll. 2. Calandri Pietro cent. 40. Martelli Antonio, deleg. di pubb. sicurezza ll. 2. Maero Ignazio, sacerdote ll. 3. Morino Giambattista ll. 2. Casella D. Giambattista ll. 2. Luciano Spirito, sacerdote ll. 1. Musizzano, chierico cent. 50. Pirale Giovanni ll. 1. Gerbotti Gio. Batt., chierico ll. 1. Locatelli Ferdinando ll. 5. Oddone, avv. ll. 5. Rosange Paolo ll. 1 20. Verrone avv. Gio. ll. 1. Nicolino, causid. coll. ll. 5. Soffietti avv. Alessando ll. 2. Miretti, notaio e segr. ll. 1 20. Maletti Teodoro ll. 1. Lamberti fratelli ll. 2. Pignata Giuseppe ll. 1. Gilli Nicola, uffiziale ll. 1. Miretti Gioffredo Melchior di Gambasca ll. 1. Crud, liut. colonel ll. 1 20. Moroni Bart., conserv. delle ipoteche ll. 2. Ferro Giovachino cent. 40. Bruno avv. Bart. ll. 1. Bernardi D. Celestino ll. 1. Fauda Giuseppe ll. 1 50.

	L.	1238 60
Già pubblicati	»	4265 05
	L.	5503 65

Un giornale accenna pure che il consiglio di Novara ha votato in favore di Brescia tutta la somma, di cui la legge gli permetteva di disporre: quando ne riceveremo direttamente la notizia e ne conosceremo esattamente la cifra, la annunzieremo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 settembre.

Clayton Taylor Edoardo inglese, ingegnere, da Marsiglia. — Stanley Arturo id., gentiluomo, da Milano. — Penrhym id., damigella, id. — Roques-Bizot Alessandro di Parigi, negoziante, da Parigi. — Banby Carlo di Strasborgo, id., da Nizza. — Wessel Giacomo di Ginevra, id., da Ginevra. — Cipriani Leonetto di Corsica, cav. coll., da Marsiglia. — Orlando Pietro di Palermo, profess. di astronomia, da Piacenza. — Feoli Agostino romano, banchiere, commend., da Roma. — Capocetti Francesco di Roma, negoziante, da Milano. — Ferri Carlo di Fano, conte, da Fano. — Ferrari Luigi di Verona, possidente, da Milano. — Volonteri Gio. di Monza, negoziante, id. — Ussiglio Emilio di Modena, possidente, da Lione.

Partiti il dì 10 settembre.

Long J. C., Smith J. B., Perry N. G. americani, militari, per Genova. — Adams Carlo id., possidente, per Francia. — Gornostajeff Gio. di Pietroburgo, architetto, per Milano. — Belpaire Alfredo di Ostenda, ingegnere, per Genova. — Belpaire Francesco di Anversa, possid., id. — Rocolls Carlo inglese, gentiluomo, per Francia. — Barberio Luigi di Napoli, negoziante, per Genova.

Arrivati il dì 11 settembre.

Hoggins Cristoforo inglese, gentiluomo, da Milano. — Gora Michele polacco, studente, da Civitavecchia. — De Hamale, conte incaricato d'affari del Belgio, dalla Francia. — Becker Giuseppe prussiano, possidente, id. — Grunler Gustavo di Dresda, avvocato, da Dresda. — Pfaltz Adolfo di Offenbach, negoziante, da Lione. — Fabregue Stanislao di Nimes, possidente, da Milano. — Zobi Antonio di Firenze, id. — Cetcovich Ulaldimiro di Trieste, id. — Lombardi Giorgio di Milano, id., dalla Svizzera. — Fainardi Ignazio di Parma, id., da Parma.

Partiti il dì 11 settembre.

Stanley Arturo inglese, gentiluomo per Francia. — Walker Giacomo id., possidente, per Marsiglia. — Hayman Filippo id., ecclesiastico, id. — Pelletier Engenio di Ginevra, negoziante, per Milano. — Levi Angelo di Roma, id. — Ferri Domenico di Bologna, professore di pittura, per Parigi. — Fenzi Carlo di Firenze, nobile, per Firenze. Leoni Giovanni di Piacenza, conte, per Piacenza.

DECESSI *dell'*11 *settembre in Torino.* N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 4205.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardia. — *Il foglio di Verona* del 10 corrente porta nella sua parte officiale un avviso sul prestito dei 100 milioni al 5 per 0|0, che incomincia in questo modo:

« In relazione alla notificazione 16 aprile 1850 e con riguardo alle pertrattazioni percorse in Verona coi deputati delle provincie e città lombardo-venete viene aperta di concerto colla commissione nominata dall'adunanza dei predetti deputati, e sotto la sua cooperazione, di conformità a dispaccio dell'I. R. ministero delle finanze 24 agosto 1850, una pubblica trattativa allo scopo di coprire il proclamato prestito al 5 p. 0|0 sul Monte Lombardo-Veneto, sotto le determinazioni che seguono. » *(Seguono 29 §§, che daremo domani).*

Diamo intanto la modula dell'offerta.

In seguito all'invito della commissione instituita pel rinvenimento del prestito volontario Lombardo-Veneto pubblicato coll'avviso 9 settembre 1850, dichiaro io (nome, cognome, condizione e domicilio dell'offerente) di assumere l'intero importo del prestito, cioè 100 milioni di lire austr. . . . . (dell'intero prestito di 100 milioni di lire austr. l'importo di . . . .) al prezzo di . . . . per ogni cento, in guisa che per ogni cento del valore nominale delle obbligazioni di Stato sul Monte Lombardo-Veneto che saranno emesse per il mentovato prestito io mi obbligo di pagare nei termini stabiliti al § 20 del precitato avviso lire austr. . . . . dico . . . . e precisamente per una metà in moneta sonante e per l'altra metà in viglietti del tesoro lombardo-veneti, ovvero per intero in moneta sonante, in quest'ultimo caso però col diffalco accordato dal § 28.

Dichiaro ad un tempo di assoggettarmi in modo legalmente obbligatorio a tutte le determinazioni contenute nell'avviso anzidetto.

. . . . *Data e sottoscrizione degli offerenti.*

Parigi, 10 *settembre.* — Il principe Callimaki ministro di Turchia giunse a Parigi ieri.

Si assicura che monsignore Wiseman, il vescovo inglese che si recò a Roma per ricevere dal Papa il cappello cardinalizio, non tornerà più a Londra. Rimarrà a Roma come cardinale attaccato al sacro collegio.

— Il principe e la principessa di Capua partirono il 5 da Marsiglia per l'Inghilterra. Si pretende che il fratello del re di Napoli abbia intenzione di sollecitare lord Palmerston perchè si adoperi a ravvicinarlo a S. M. siciliana. La principessa sarebbe disposta a tutti i sagrifizi personali che le si chiedessero, ed il principe suo sposo reclamerebbe innanzi tutto che venisse riconosciuta la legittimità de' suoi figli.

— *Dispaccio telegrafico d'Avranches.* — Il giorno 10 settembre 1850, alle ore 5 del mattino.

Saint-Lô, alle 9 di sera.

Il presidente della repubblica è entrato in Saint-Lô fra le grida di *Viva Napoleone!*

Questa mane alla sua partenza da Cherbourg, la guardia nazionale e la popolazione di quella città si recarono sul suo passaggio e lo salutarono ripetutamente gridando: *Viva Napoleone! Viva il Presidente!* A Valoques, a Carantan che attraversava per la seconda volta l'accoglimento fattogli fu ancora più affettuoso del primo. A Saint-Lô è stato ricevuto con molto entusiasmo, e vi fece una rivista della guarnigione e della guardia nazionale.

Alemagna. — Il conte di Nesselrode abbandonò il 7 corrente il suo soggiorno di Teplitz. Dicesi ch'egli nella sua gita attraverso l'Alemagna abbia avuto abboccamento con tutti gl'inviati russi presso le diverse corti germaniche ed abbia dato loro verbalmente le istruzioni del gabinetto di Pietroborgo.

Il giorno 8 l'imperatore d'Austria passò in rivista 20 mila uomini della guarnigione di Vienna, indi partì per la Boemia, dove non si tratterrà che pochi giorni. Sembra che egli voglia allora ripartire per il Voralberg.

Il re di Danimarca pubblicherà, dicesi, un invito al popolo ed all'armata dell'Holstein. Inviterà questa a sciogliersi, promettendo piena amnistia. In caso di rifiuto l'armata danese passerebbe la Eider, appoggiata all'occorrenza dalla flotta russa e dall'inglese.

FONDI PUBBLICI

Genova 12 *settembre* 1850.

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3|4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1|4	87 1|2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1|8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	.	.
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	944	950
Azioni della Banca		. . . . . .	1600	1605
Sconto per Genova e Torino		. . . . .	.	.
		Toscana	89 1|4	

Borsa di Parigi *del* 10 *settembre.* — Gli affari non furono più animati oggi che ieri: però i fondi pubblici furono alquanto più fermi, e rimangono alquanto in rialzo sul prezzo di ieri.

Il 5 0|0 chiude a 93, 40 in rialzo di 10 cc.

Il 3 0|0 » 57, 80 » 5 cc.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 84, 15 in ribasso di 15 cc.

Il vecchio imprestito piemontese, i fondi belgici e i romani non variarono.

Borsa di Lione, 10 *settembre.* — 5 0|0 piemont. a cont. 84, 05.

S. NICCOLINI *gerente.*

IL MANIPOLO D'ORO

Compagnia di commercio per l'estrazione dell'oro delle miniere di California e il cambio di merci.

Via Bleue, 26, Parigi. -- AZIONI DI 10 FRANCHI AL LATORE.

La Compagnia il *Manipolo d'oro* sta appunto organizzando una partenza di lavoranti che avrà luogo all'Havre sulla nave il *Giuseppe*, nei primi giorni di ottobre, epoca la più favorevole per l'emigrazione in California. Notizie certe permettono di preconizzare il prospero successo di questa impresa. Il *Manipolo d'oro* fa, per il suo deposito di S. Francisco, tale uno smercio di mercanzie che un milione di tali articoli a prezzo di fabbrica, venduti al minuto sul luogo, produrrà sempre dieci per uno.

Trenta lavoranti della prima partenza, portati sino a cento successivamente, estrarranno ogni stagione per 12 milioni d'oro, la cui metà, unita al beneficio commerciale, moltiplicherà ogni anno trentadue volte il capitale sociale, e per cinque anni di durata della società, gli azionisti otterranno centosessanta capitali per uno.

La parte dei lavoranti, in onta degli enormi dividendi sociali, non sarà minore di 100 a 120 mila franchi annui, in guisa che dopo 5 anni ciascun di loro potrà far ritorno con una rendita di 25 mila franchi. I lavoranti saranno accompagnati da un direttore di provata esperienza e provvisti di una macchina, di tende, di case di legno, di viveri e di tutti gli utensili necessarii ad una emigrazione ben diretta.

Le domande di azioni e di ammessione come lavoranti dovranno essere dirette al sig. P. DUMONT direttore gerente, via Bleue, num. 26 a Parigi, e a Torino *all'uffizio di questo giornale.*

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresentanti
a S. Francisco
Mullot, Tallot e C

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.

Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer, 42 a Parigi.* Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Reims; Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec; Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saône; Marolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur-Saône; Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens.*

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Un Steam-boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur Saône, furono acquistati dalla compagnia, e giungeranno il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare i lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'Havre prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevolmente accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti e la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima. Un avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai fabbricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle piazze della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentanti, i signori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle 10 del mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà diritto ad un'associazione per un anno al giornale *Le Siècle.* Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli di 50 ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordine del signor *Fleury, direttore gerente, 42, via Richer a Parigi.*

Imprestito di Bade

Serie dei numeri vincenti estratti il dì 31 agosto 1850.

30	2772	4026	4766	6328
36	2848	4102	4800	6665
515	2955	4238	4985	6930
548	3145	4245	5053	6979
1600	3450	4306	5075	7102
2424	3494	4313	5083	7493
2752	3889	4538	5423	7722
2768	3997	4638	5476	7835

Le Rob Boiveau Laffecteur

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco tempo le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifilitica, le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e alle injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Prospetto *gratis.*

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Lusso e Bigottismo*, con farsa.

TEATRO GERBINO. — *L'Orfano di Valenza.*

CARIGNANO. — Domani sabbato si rappresenta: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimica.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *francò* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 14 Settembre 1850. Num. 839.

RIVISTA

Francia. — Ancora gran numero di consigli generali veggiamo avere espresso il voto per la revisione della costituzione. — Si stanno attualmente spingendo operosamente i lavori al *boulevard Saint-Martin* per diminuire la troppa inclinazione del piano. — In parecchi giornali di Parigi vediamo una lettera dei gerenti della società fondatrice del telegrafo elettrico sottomarino fra l'Inghilterra e la Francia, nella quale è detto che per alcuni giorni la comunicazione fra le due coste resta interrotta a cagione di guasti sopravvenuti nel filo conduttore, e che fra breve essa sarà di nuovo in vigore. — S'era parlato poco fa di una ovazione popolare che la società così detta del *Dieci dicembre* avrebbe preparata pel ritorno del Presidente: alcuni fogli dicono ora che non vi sarà nessuna dimostrazione.

I signori Guizot, Duchatel, Dumon e Montebello, che erano andati a Claremont, sono già ritornati a Parigi.

Inghilterra, 10 settembre. — Il governo ha nominato due commissioni per un'inchiesta sulle condizioni interne e sui metodi d'insegnamento e corso degli studii delle due grandi università dell'Inghilterra. — I giornali di Londra contengono ancora molte varianti sul fatto del maresciallo Haynau, e quasi tutti, meno però il *Times*, biasimando la violenza usata, conchiudono che l'indegnazione eccitata da Haynau può dirsi l'espressione dell'opinione generale. — L'*Hérald*, rispondendo ad un virulento articolo del *Times* contro lord Palmerston e la diplomazia inglese, dimostra che gli stipendi degli agenti diplomatici all'estero, che ammontavano nel 1815 a 161,300 sterlini, erano già ridotti nel 1831 a 117,800, e subirono ancora altre riduzioni sotto l'amministrazione di lord Palmerston.

Spagna, 5 settembre. — I giornali di Madrid non si occupano che delle elezioni, e gli scrutinii parziali delle provincie giungono a confermare ogni giorno più il pienissimo trionfo del partito conservatore. — Si lavora indefessamente nei vari ministeri alla formazione del bilancio del 1851, e dicesi che il governo voglia presentarlo nei primi giorni di novembre prossimo all'apertura delle Camere, onde possa ancor essere votato prima del finire dell'anno corrente.

Olanda. — Gli *Stati generali* in seguito al compimento dell'elezione parziale si riuniranno il 16 settembre all'Aja. — La sessione sarà aperta dal re in persona.

Germania. — Scrivesi da Berlino, che ha già luogo la ratificazione del trattato di pace conchiuso fra la Prussia e la Danimarca: il consiglio federale ristretto lo ratificherà a nome della Confederazione germanica e la Prussia, come anche gli Stati dell'Unione lo hanno ratificato ripartitamente. Le difficoltà insorte fra gli Stati ed il ministero nell'Assia elettorale continuano tuttora. — Il *Mercurio di Svevia* pubblica la prima parte del progetto di Costituzione pel Wurtemberg, che il ministero intende presentare all'Assemblea nazionale: la prima sezione di essa tratta del regno, del re, della successione; la seconda contiene i rapporti, i dritti dei cittadini, ed il modo di acquistare i dritti politici; tutti i wurtemberghesi sono eguali davanti la legge, e la proprietà è inviolabile.

Si pretende, che in seguito di una conferenza a Zug i cantoni che hanno fatto parte del Sunderbund indrizzeranno in comune un ricorso all'Assemblea federale Svizzera per ottenere un rilascio delle spese di guerra. Il consiglio di Stato di Friborgo sarebbe incaricato della redazione della memoria.

Lo *Statuto* sembra preoccuparsi alquanto del mutamento avvenuto in due portafogli del gabinetto toscano, come potesse accennare a una modificazione contraria all'attuazione del sistema costituzionale, avuto riguardo agli onorevoli *precedenti* dei ministri che escono; tuttavia confida nei nuovi ministri, e a vero dire, più specialmente nel Lami. — Noi congiungiamo i nostri voti a quelli del giornale toscano, perchè i nuovi membri del gabinetto vogliano portarvi un'influenza capace di far uscire quel governo dallo stato d'indecisione in cui resta. Essi debbono avere la coscienza che ogni passo retrogado peserebbe ora sopra di loro, che di ogni progresso avrebbero alta e meritata fama, e che se non portano alcuna influenza nella politica del ministero, saranno collocati, nella patria di Dante, tra coloro «che vissero senza infamia e senza lodo.»

TORINO, 13 *settembre.*

Non è nostro intendimento di dar oggi ai nostri lettori una riproduzione di risapute generalità sulla *pubblica opinione.* Non risaliremo alle origini filologiche che danno a quella parola il senso, ricevuto dall'uso, *d'idea allo stato di potenza*, e resistiamo anche alla tentazione di riportare le eloquenti parole di Beniamino Constant, dove la pareggia all'Ercole della favola, che non soffocato in culla, cresce e purga la terra dai mostri che la invadono, dove scorge nel potere, abbandonato dalla opinione, un gigante che è cadavere, e al primo soffio cade incenerito.

Una quistione ha tutta l'importanza dell'attualità, in ogni epoca, per tutti coloro che riconoscono la potenza della pubblica opinione: a che stato essa esiste e in che senso si manifesta nelle varie parti del mondo incivilito, così dove è libera in tutte le sue manifestazioni, come dove l'è forza occultarsi sotto le forme dell'apologo, a travestirsi in simboli, a tradursi in fatti procellosi o terribili? Non si creda infatti che vi sia governo assoluto che possa scappare alla potenza di questa invisibile autorità temperatrice di tutti gli abusi. Ove è costretta a tacere essa distrugge. Colui che disse, che l'autocrazia della Russia è una *monarchia temperata dal regicidio* disse più che un bel motto, una profonda verità storica e politica.

A torto si crederebbe che la reazione materiale e l'abuso della forza bruta, al quale assistiamo da qualche anno siano arrivati ad emanciparsi da questa occulta e invincibile forza. Essi non hanno potuto rinunziare all'ipocrisia della giustizia, del pubblico bene, del voto dei popoli, e a quando a quando sentono la necessità di far anche quella della moderazione. L'opinione dal suo canto si manifesta in ogni luogo a favore della libertà ordinata, e della nazionalità, trasformandosi a misura dello spazio e delle condizioni proprie ad ogni paese.

Se ci volgiamo al colosso del nord che parrebbe dover essere emancipato da ogni riguardo per le idee in grazia della sua potenza e dell'autorità sacerdotale che congiunge alla politica in una sola persona, noi lo troviamo in atto di alimentare e promuovere un culto, una opinione, una fede che sotto altro aspetto è il sentimento della nazionalità, per muovere i suoi eserciti secondo i piani della propria ambizione. Il *panslavismo* è l'idea con la quale si giustifica l'intervento in Ungheria agli occhi di quei popoli, e la stessa propagazione della religione greco-scismatica è posta a contribuzione per qualificare imprese militari che più tardi si renderanno impossibili senza ragioni più soddisfacenti. La forza bruta sente il bisogno di essere ispirata da un'idea.

E che altro è dunque la gara di rimproveri con la quale i governi tedeschi si lanciano reciprocamente in viso l'imputazione di avere abbandonato l'interesse germanico nella quistione de' ducati? Forse che prima d'ora esisteva una patria tedesca per quei governi? L'Austria, la Prussia, la Baviera, la Sassonia temono ancora in questo momento le sollevazioni di Vienna, di Berlino, di Monaco, di Dresda? No sicuramente; poderosi e fedeli eserciti circondano que' troni una volta scossi nel 1848, e l'opinione pubblica non ha mezzo alcuno per tradursi in potenza materiale, nemmeno in minaccia, nel tempo attuale; eppure noi vediamo quelle corti desiderose più o meno dello *statu quo* del 1815, più o meno infastidite della nazionalità tedesca dacchè più non serve a ristorazioni dinastiche, guardarsi bene dall'impugnarne il principio o dall'accettare il merito della defezione. Se domandate all'Austria non vi è governo che più di essa apprezzi la patria alemanna, e che abbia di più malavoglia sottoscritto il protocollo di Londra di agosto ultimo, col quale è garantita l'integrità della Danimarca, per una condizione forzata, essa dice, che le han fatta le esorbitanze dell'Unione del nord. Se chiedete alla Baviera od alla Sassonia, non vi è cosa più cara a quei gabinetti della causa de' ducati; ma che fare se la Prussia ha tutto ceduto nelle conferenze di Londra? La Sassonia ha pubblicato una dichiarazione in questo senso; e la Prussia risponde che la difficoltà si deve attribuire alla incoerenza per la quale gli Stati di second'ordine, e specialmente la Sassonia abbandonarono l'Unione ristretta del 26 maggio 1850!

Lo stesso governo di Napoli al momento di moltiplicare con nuove fucilazioni le vittime della libertà siciliana si arresta e si applaude degli *evviva* che dice pronunziati dal popolo all'atto della *moderazione novella*, da quello stesso popolo che dipingeva poc'anzi avido del sangue di quei *nemici dell'ordine pubblico.* Egli ha bel fare in un momento di furore reazionario, rimutando il suo giornale officiale, a relegare le notizie italiane tra le straniere, e a non conoscere di *nazionale* che il solo Napoli. Il tempo in cui era proibito a un caffè di qualificarsi italiano non saprebbe tornare. Gli stessi giornali semi-officiali non possono imitar il governo, e dividono le notizie tra *italiane* e *straniere*; esso non osa pronunziare una parola contro la nazionalità italiana che osò disertare. e quando vuol lodarsi di un gran fatto, dice che si ristorò per forze proprie, che evitò l'occupazione straniera, e fa la sua corte alla nazionalità che detesta. E poichè siamo discesi da' governi a' giornali, vedasi per un esempio la nuova direzione del *Tempo.* Vergognosa e timida per sospetto di essere riputata più reazionaria di un d'Angiout, in due articoli che ci ha dato, rimette le quistioni estere all'autorità della *ragione* di cui predice il trionfo, e consiglia nell'interno (nuovo consiglio) la moderazione! Confessa che levossi già in Napoli, come per rimbalzo al 1848 *una mano di uomini favoreggiatori d'idee diametralmente opposte*; *ma questi estremi partiti sono l'uno e l'altro un anacronismo.* È vero che non parla di libertà, ma di ordine, di religione, di autorità, ma non crede potersi dispensare di parlar anche di giustizia. Ma che è dunque la libertà se non è la giustizia, e cosa è mai la giustizia senza libertà?

In che dunque sperano i governi assoluti, se non osano apertamente combattere i principii, se sono costretti a corteggiarli indirettamente, o a tacere? Sperano nella inconseguenza de' popoli? Oh! questa non saprebbe durare un solo istante. Siano anch'essi più conseguenti e riaccendano i roghi, o cedano una volta a' dritti della civiltà odierna!

Si potrebbero moltiplicare gli esempi e comprendervi anche quello de' giornali reazionari di Francia che un saggio arcivescovo ha testè condannato per una giusta considerazione alla pubblica opinione urtata dagli anacronismi e dai facili e inutili miracoli; e lo stesso pastore ha testè proibito il mercato scandaloso che con detrimento del culto si faceva di risibili oggetti, e di rappresentazioni delle stesse storie miracolose. Ma prima di conchiudere ci piace ancora volgere uno sguardo in altri siti ove la pubblica opinione apertamente si produce.

Vediamo in Inghilterra il partito *tory* reso impossibile per quella stessa avversione al progresso liberale del continente col quale sperava atterrare la politica di lord Palmerston: vediamo questo illustre ministro festeggiato da un popolo (che sinora non sembrava sensibile che alle quistioni di interesse interno) per la sua condotta nella politica estera; gli stessi riprovevoli eccessi consumati contro un vecchio generale manifestano la forza di solidarietà che i sentimenti di nazionalità e di libertà del continente trovano in un'Isola famosa in cui nè l'una nè l'altra possono essere in quistione. In Inghilterra, nel Belgio, in Piemonte e nella Spagna trionfano le combinazioni

---

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

II.

Pittori di Paese.

Se v'è regione sulla terra, ove la pittura di paese dovrebbe prosperare rigogliosa, è senza dubbio questa nostra Italia. Quì la natura è prodiga delle sue più incantevoli bellezze; il limpido cielo, le frequenti acque, la vegetazione feracissima, la conformazione stessa svariatissima del nostro territorio, che dalle aspre vette delle Alpi alla dolcissima pianura lombarda, dai bizzarri monti calabresi alle maestose solitudini dell'Agro Romano, tutte compendia in stupendo insieme le meraviglie di ogni paese e di ogni clima sembrano invitare l'italiano allo studio di quella natura, che per luì non fu al certo matrigna. E pur non v'ha ramo di pittura che sia stato trascurato in Italia al par di questo: Salvator Rosa splende ancora, astro isolato, nell'Olimpo delle nostre glorie; nè i mediocri suoi imitatori, nè la timida e stentata scuola che in tempi a noi più vicini venne personificata nelle elaborate tele del Gozzi furono da tanto da riempire il deplorato vuoto. — E affè di bacco, che era una grossa vergogna per noi di trovarci piantati qua come ciechi nel bel mezzo del Paradiso terrestre, inetti a dipingere altro che alberi architettati a foggia di cavolfiori, macigni fatti al torno, fiumi e laghetti di acqua insaponata, mentre che i figli del nebbioso Norte correvano qua ad involarci colla punta del pennello un raggio di luce, come quella buon'anima di Prometeo fece un dì col sole, e poi se ne tornavano ai loro ghiacci eterni facendo le più alte meraviglie della crassa goffaggine nostra (1).

Giuseppe Canella fu il primo quasi dei nostri paesisti che sembrò accorgersi del torto cammino in che si fuorviava l'arte fra noi. Egli pel primo ai giorni nostri osò in Italia ritrarre la natura tal quale la vedeva. Questa innovazione sollevò un conquasso e un subbuglio da non dire. E in fatti come credere che quei sapientissimi artisti che ti contavano le foglie di un olmo, e le zolle di un campo potessero vedere di buon occhio l'ardimento di chi con un sol tratto di pennello pretendeva ottenere e otteneva un effetto più brillante e più vero di tutte le loro microscopiche puerilità?

E l'esempio di questo sommo artista, di cui non si può abbastanza deplorare la recente ed immatura perdita, portò i suoi frutti; la nuova generazione dei paesisti si avviò confidente sulle sue pedate allo studio del vero, e molti pure della vecchia scuola ebbero il buon senso di abbandonare, in parte almeno, le trite e convenzionali abitudini loro. — Le nostre annuali esposizioni ci danno sempre novella arra di tale avventurata rigenerazione dell'arte, ed è con compiacente orgoglio che vediamo finalmente cancellata l'enorme distanza che passava altre volte fra i paesaggi degli artisti indigeni, e quelli che erano segnati di un nome forestiere.

Accenniamo di volo, e senza soffermarci in inutili e pressochè impossibili descrizioni di dettaglio, quelli fra i lavori di paese che nella presente esposizione particolarmente si distinguono.

Il primo pittore che ci si fa innanzi, Salvatore Mazza, ha tutte le doti naturali per diventare un grande artista; ma sembra che i suoi studi non sieno stati abbastanza completi; chè altrimenti non saprebbonsi spiegare le gravi mende che s'innestano nei suoi, d'altronde pregevoli, lavori. Il suo pennelleggiare è fluido e franco, viva l'immaginazione, l'effetto delle masse ben inteso, le macchiette mirabili, ma pur troppo una intonazione quasi sempre falsa e un colorito convenzionale difformano abitualmente le sue produzioni. Questi difetti e queste qualità sono in pari grado appariscenti nei sei quadri di paese e di genere che il Mazza sottopose quest'anno al giudicio del pubblico. Un buon lavoro è la grandiosa *Veduta* di Pompeo Pozzi; il primo piano, la collina e lo sfondo sono toccati da maestro; ci apparve però troppo caricata la massa d'ombra gettata sul piccol bosco che forma il centro della composizione.

Siamo già da un pezzo abituati ai pregevoli lavori del professore Bisi, e anche in quelli esposti quest'anno osserviamo l'estrema diligenza dell'artista e la sapiente distribuzione delle parti, che velano in parte la povertà dei concetti e il poco brio del colorito. Privi affatto di tali mende sono i due bei quadri della figlia del sullodato professore, madamigella Fulvia Bisi, che progredisce nell'arte sua a passi veramente giganteschi. La *Veduta del Monte Orfano presso Pallanza* è tal lavoro che teme pochi confronti, nè saremo tacciati d'iperbole nel dire che Calame non sdegnerebbe apporvi il suo nome. E a proposito di Calame, anche in quest'anno le sale di Brera sono ornate di una sua stupenda *Veduta delle Alpi*, opera che eguaglia se non supera quanto di meglio abbiamo mai ammirato del grande artista ginevrino. Che verità in quei massi e in quelle piante, che trasparenza in quelle forse troppo tranquille acque! L'occhio non può distaccarsi da questa sublime scena, che ti richiama ad un tempo la solenne beltà della natura e il sommo magistero di un pennello che sa valersi delle più peregrine risorse dell'arte. E il quadro del Calame ti torna involontariamente alla mente nel rimirare la bella tela del Perotti, *Una veduta di Valle Anzasca.* Fu senza dubbio un effetto dell'azzardo quella pressochè identica distribuzione delle parti principali fra questi due quadri, e noi sappiamo benissimo quanto sia facil cosa in fatto di arte d'incontrarsi in un medesimo concetto. Noi non daremo pertanto carico alcuno al Perotti di questa bizzarra combinazione, e ci affretteremo a congratularci con lui della franchezza e della fusione che domina nel suo quadro, permettendoci soltanto un piccolo rimprovero per certe ombre nere nere, che invece di giovare al miglior risalto delle parti, alterano e sbilanciano l'armonia dell'insieme.

Deliziosi sono i due quadretti dei Markò padre e figlio, vera la marina di Hulk, immaginosa quella del Riccardi, nè priva di merito il *Porto di Genova* del Sacchi, *La nevicata* del Van-Haahnen non sta al confronto di altri suoi antecedenti lavori, come pure non è fra le più belle dell'Inganni quella rappresentante *Porta Orientale.*

La Campagna di Roma dello Knebel, di cui ammirammo altre volte alcune finissime acquerelle, si distingue per la diligenza dell'esecuzione e per la verità delle tinte; di raro ci accadde vedere così bene ritratti i maestosi ruderi degli acquedotti romani.

Carlo Bossoli è un pittore unico nel suo genere. I suoi grandiosi dipinti a tempra svelano un ingegno, una franchezza di esecuzione e una facilità di ritrarre la fisonomia propria dei luoghi in grado sì eminente, che in verità non sapremmo ove trovargli un rivale.

È peccato che la tempra è tal modo di dipingere che non permette un pieno sviluppo delle più elevate qualità dell'artista, il quale si trova anzi condannato a lavorar di maniera, volendo o non volendo.

Comunque sia, i dipinti del Bossoli attraggono le simpatie della folla che visita le sale, e tutti, intelligenti e non intelligenti restano storditi dallo sterminato loro numero e dalla loro sorprendente varietà e brio. *La lanterna di Genova a chiaro di luna*, *Costantinopoli*, *Ripetta e Piazza Navona* sono a parer nostro fra le migliori opere del Bossoli; due suoi quadri all'olio, sebbene non privi di belle parti, ci dimostrano come a poco giovi l'ingegno quando vada disgiunto dalla pratica e da un conveniente studio.

Dal Valentini avevamo diritto di aspettarci qualcosa di più degno del suo ingegno dei quattro quadri esposti. Non terremo parola dei lavori del Fermini, del Finzi, del Willeneuve e di tanti altri, perchè troppo spazio si richiederebbe se dovessimo far menzione di tutti i quadri di paesi che sono in Brera, e che tutti, chi più chi meno, racchiudono qualche parte degna d'encomio.

---

(1) Forse l'autore di questo scritto parrà alquanto severo in questo suo giudizio: noi, nel mentre esprimiamo questo dubbio, lasciamo allo scrittore tutta la libertà delle sue opinioni. (*La Direzione*).

politiche che congiungono l'ordine alla libertà, e dei quattro regni, i tre continentali che professano la religione cattolica, col soccorso della pubblica opinione sostengono con Roma una disputa che anticamente, quando l'opinione era in mano di Roma e dipendeva da'suoi anatemi, avrebbe rovesciato non solo i ministeri, ma anche le dinastie.

Al di là dell'Atlantico la libertà largamente posseduta da' bianchi non ha altra missione che l'emancipazione degli schiavi. Invano i più potenti interessi degli Stati Uniti del sud dell'America settentrionale minacciano lo scioglimento dell'Unione, sol che si muti nella composizione del governo federale lo equilibrio delle parti che vi rappresentano gli Stati a schiavi e quelli che non ne hanno. Il Nuovo Messico viene di entrare nella federazione, fra poco vi entreranno anch'essi l'Oregone e la California, e l'equilibrio sarà rotto a favore della libertà.

In Francia intanto se da una parte si domanda la revisione della costituzione repubblicana per introdurvi garantìe maggiori di ordine, dall'altra le leggi reazionarie sono cadute in discredito prima di nascere, e nessuno dubita che saranno revocate. Ovunque la pubblica opinione reclama l'ordine, ma reclama anche la libertà e viceversa. Il radicalismo dispotico, non meno che il democratico invano si opporrebbe alle esigenze di questa influenza onnipotente. In novembre 1847, dopo il trionfo delle forze federali contro il governo sunderbundista di Friborgo, un'ardita minoranza si riunisce in un teatro e dà origine alla nuova Assemblea e alla nuova costituzione democratico-radicale, irrevocabili per nove anni. Ebbene! Dopo tre anni solamente l'opinione si rivolta contro il giogo che le fu imposto; le autorità cantonali e federali appartengono egualmente al partito radicale, eppure non pensano potersi opporre al torrente che li mena e lasciano libero campo alle petizioni per la revisione!

Noi non abbiamo bisogno di ricordare a un governo che chiuse la sessione ultima del Parlamento subalpino, dichiarando che la pubblica opinione era la sua norma, quanto gli interessi di conservarla; amiamo piuttosto ricordare a tutti i buoni quanto interessi il non permettere che sia pervertita, per trovarci preparati senza oscillazioni e funesti pentimenti allo avvenire delle cose di Europa. Ricordiamoci che la storia de' tempi che saranno comincierà da quelli che or sono, e che tutti, dal Principe Augusto che qui regna sino all'ultimo organo della stampa, saremo citati al tribunale della storia, non più del Piemonte, ma dell'Italia tutta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — In esecuzione dell'art. 9 del R. decreto 12 ottobre 1848, il quale articolo prescrive che *l'ammessione all'aggregazione ai collegi delle Università dello Stato avrà luogo in seguito a concorso*, e del *Regolamento provvisorio* 18 aprile 1850 con cui si prescrive la forma degli esami che si riferiscono al succitato art. 9, rinnovasi la *Notificazione*:

Che il giorno 15, venerdì del prossimo novembre, avranno principio in quest'Università gli *esami di concorso* per *un posto* di dottore di collegio nella classe di lettere della stessa Università.

Per l'ammessione a tali esami gli aspiranti dovranno presentarne la domanda al signor. vice-preside della classe di lettere, corredata dei diplomi accademici conseguiti o confermati in una delle Università dello Stato, ed un attestato di buona ed onorata condotta, giusta l'art. 3 del succennato regolamento.

Le domande coi rispettivi documenti in appoggio, saranno trasmesse al segretario Sobrero, dal sig. vice-preside della classe anzidetta entro tutto il 15 del mese di ottobre.

Tali esami verseranno sull'*eloquenza italiana* e sulle *instituzioni di belle lettere*.

— In correlazione alle notificazioni già pubblicate, ragguardanti ai *premii* a favore dei laureati in leggi, contemplati agli articoli 9, 10 e 75 del capo IV intitolato *premii* del regolamento per lo studio e per gli esami della facoltà di leggi di questa R. Università, pubblicato con manifesto 5 agosto 1846, *rinnovasi l'avviso* che è fissato il giorno 8, venerdì del prossimo venturo novembre, per l'apertura dell'*esperimento* pel conseguimento de'detti *premii*, nel quale esperimento si seguiranno le norme prescritte dal succitato regolamento.

Conseguentemente i signori laureati in leggi che intendono presentarvisi, dovranno farne la *dichiarazione* alla segreteria di quest'Università con tutto il 23 del prossimo ottobre, e così quindici giorni prima dell'8 novembre, come è prescritto dall'articolo 77 del preaccennato regolamento, corredandola dei documenti richiesti dagli articoli 75 e 77 del medesimo.

Alessandria, 12 *settembre*. — Mercoledì 11 corrente partiva per San Maurizio il quarto squadrone col suo stato-maggiore dei dragoni di Genova-cavalleria che di guarnigione presiedevano da sette mesi, e vennero scambiati da un altro squadrone senza musica di cavalleria-Monferrato.

— Il quinto reggimento di fanteria, dietro missione del colonnello desiderata con fervore e sentita con entusiasmo, si offerse di lasciar abbasso un giorno di paga a favore dei danneggiati Bresciani.

— Il canonico Ceresa recavasi giorni sono a predicare al casino di Borgo-Sesia, dov'erano convenuti diciotto sacerdoti della diocesi di Novara per esercizi spirituali. Nei suoi evangelici sermoni l'italiano oratore non volle dimenticare l'emigrazione italiana e promosse in soccorso di questa fra i suoi uditori una colletta, che malgrado il tenuissimo numero di essi ascendeva a lire 75. (*Avvenire*).

Lombardia. — Ecco le officiali determinazioni accennate nel nostro numero di ieri, sotto le quali è aperta una pubblica trattativa allo scopo di coprire il prestito al 5 0[0 sul Monte Lombardo-Veneto.

§ 1. È stabilito in cento milioni di lire austriache l'ammontare del prestito che viene proclamato in via di offerte.

§ 2. Nel giorno [illegible] ottobre 1850 alle ore antimeridiane si terrà presso l'imperiale regia direzione superiore delle finanze in Verona dalla mentovata commissione, sotto la presidenza e direzione del capo di essa Direzione superiore delle finanze una sessione per trattare pubblicamente coi concorrenti al prestito.

§ 3. Coloro che intendessero di assumere il prestito nel sopra accennato importo per intero od in parte, dovranno insinuare alla ricordata commissione in Verona nel giorno e luogo ed all'ora a ciò designati (§ 2) in foglio non bollato le loro offerte suggellate, e conformate secondo la modula qui in calce soggiunta. Chi presenta un'offerta estesa *all'intero* prestito dovrà ciò indicare sulla parte esteriore della sopraccoperta colle parole: «Offerta per l'assunzione dell'intero prestito lombardo-veneto di 100 milioni di lire austr.»

Le offerte mancanti di tale esteriore indicazione saranno trattate puramente come offerte fatte per una parte del prestito (§§ 11, 15).

§ 4. Le offerte cui fossero aggiunte delle condizioni non contemplate nè dalla suddetta modula, nè dal presente avviso si riguarderanno come non insinuate.

§ 5. Ad ogni offerta deve essere unita la prova del deposito di una cauzione eseguito presso una I. R. cassa dello Stato che dovrà *interinalmente* consistere almeno nel 5 per cento dell'importo cui si riferisce l'offerta.

§ 6. La previa cauzione stabilita al § 5 può versarsi per intero in moneta sonante, ovvero per una metà in moneta sonante, e per l'altra metà o in viglietti del tesoro lombardo-veneti al pari od in altre fruttanti obbligazioni di Stato austriache (cartelle od obbligazioni metalliche), calcolatone però il valore secondo l'ultimo corso di Borsa conosciuto nel giorno della trattativa per le offerte.

§ 7. Al cominciare della trattativa per le offerte verrà deposta sotto suggello dal presidente della commissione la scheda contenente il prezzo fissato come il minimo ed al di sotto del quale nessuna offerta al prestito potrà essere accolta.

§ 8. Dopo di ciò tutte le offerte che si saranno insinuate alla commissione dagli offerenti intervenuti o dai loro rappresentanti muniti di corrispondente procura, saranno numerate secondo l'ordine progressivo della loro presentazione.

Insinuata una offerta non sarà più permesso di ritirarla.

§ 9. Dapprima saranno aperte secondo il loro ordine progressivo soltanto le offerte estese all'intero prestito; e sarà accolta quella offerta regolarmente fatta, la quale esibisce il prezzo più favorevole ed ammissibile giusta il § 7.

§ 10. Se con due o più offerte per l'intero prestito si fosse esibito lo stesso prezzo più favorevole ed ammissibile, si farà luogo immediatamente dinanzi all'adunata commissione ad una nuova licitazione coi rispettivi offerenti sia a voce, sia in iscritto ove taluno di loro il richiegga, mediante offerte suggellate che dovranno essere stese ed insinuate al momento sul luogo stesso: e ciò allo scopo di conseguire un prezzo migliore. Non ottenendosi questo scopo col mezzo della nuova apposita trattativa, il complessivo importo del prestito sarà da ripartirsi fra gli accennati offerenti in eguale misura.

§ 11. Nel caso di accettazione di una offerta fatta per l'intero prestito, tutte le altre offerte non munite dell'indicazione prescritta al § 3 di assumere l'intero prestito, rimarranno chiuse, e saranno restituite ancor suggellate agli offerenti.

§ 12. Qualora per l'intiero prestito non fosse stato esibito alcun prezzo ammissibile, o le offerte contenenti un prezzo ammissibile non fossero state stese nella forma prescritta, saranno aperte egualmente secondo l'ordine progressivo le altre offerte non portanti la soprascritta accennata nel § 3.

§. 13. Di queste offerte saranno accettate tutte quelle che contengono il prezzo più favorevole ed ammissibile a termini del § 7, e ciò nell'ordine dell'entità del prezzo esibito e fino all'esaurimento dell'intero importo del prestito. Non si farà calcolo dei prezzi meno vantaggiosi che si fossero offerti, in quanto il rispettivo importo fosse stato esaurito mediante altre offerte più favorevoli.

§. 14. Se più persone avessero esibito un egual prezzo ammissibile, le offerte saranno accettate nell'ordine progressivo dell'entità dell'importo nelle medesime espresso, solo in quanto ciò si renda necessario pel completamento del prestito nella somma stabilita al § 1, in modo che prima di tutte venga accettata l'offerta che abbraccia il maggior importo, indi quella che in confronto delle altre abbraccia pure l'importo maggiore e così di seguito fino all'esaurimento dell'accennato ammontare del prestito.

§. 15. Qualora nel caso contemplato dal § 13 sussistessero più offerte sopra un egual importo di prestito, saranno le medesime accettate in quanto non venga con ciò oltrepassata la somma complessiva del prestito; che se l'importo complessivo cui si riferiscono le dette offerte calcolato insieme fosse superiore all'importo del prestito non ancora esaurito mediante altre offerte state accolte, si dovrà far luogo riguardo alle offerte che riflettono un egual prezzo ed una egual somma del prestito, ad un diffalco in egual misura.

§ 16. Il presidente dichiara quali offerte siano state accettate. Sopra l'intero procedimento sarà eretto apposito protocollo che dovrà essere firmato non solo da tutti i membri della commissione, ma altresì dagli offerenti le di cui offerte furono accettate. Il prezzo minimo (§ 7) sarà alla fine della pertrattazione reso noto solo nel caso che una o più offerte regolarmente stese o non sorpassate da altre offerte più favorevoli non fossero state ammesse all'accettazione per ciò solo che non raggiungono il predetto minimo prezzo.

§ 17. Coloro le di cui offerte non vennero accettate riceveranno di ritorno il certificato emesso dalla cassa dello Stato sulla prestata cauzione. Gli altri offerenti sono però obbligati di produrre nel termine di dieci giorni la prova d'aver completata la cauzione interinalmente versata in ragione del 5 per cento col portarla al 10 per cento dell'importo pel quale venne accolta la loro offerta, e ciò mediante un ulteriore versamento in conformità del disposto nel § 6.

§ 18. Se la cauzione entro il termine fissato nel § 17 non venisse completata a norma del prescritto, la previa cauzione versata in ragione del 5 per cento si devolverà all'erario come pena convenzionale, rimanendo oltre a ciò del resto l'offerente vincolato all'adempimento degli obblighi da esso incontrati.

§ 19. Le cauzioni versate per intero in moneta sonante saranno a favore dell'offerente, del quale venne accettata l'offerta, rese fruttanti il 5 per cento in moneta sonante e ciò a decorrere in quanto alla cauzione del 5 per cento dal giorno della trattativa per le offerte, in quanto a quella contemplata nel 10 per cento dal giorno in cui fu versato l'importo pel suo completamento.

§ 20. I versamenti pel prestito dovranno effettuarsi in 10 eguali rate, cioè nei giorni.

8 novembre	1850
9 dicembre	
8 gennaio	1851
8 febbraio	
8 marzo	
8 aprile	
8 maggio	
9 giugno	
8 luglio	
8 agosto	

È però permesso di versare anche in anticipazione una o più rate. La cauzione del 10 per cento, se fu versata per intero in danaro effettivo o almeno per una metà in contanti e per l'altra metà in viglietti del tesoro Lombardo-Veneti, sarà da considerarsi come la decima (ultima) rata del versamento.

§ 21. Il sovventore che non paga una rata nel giorno della fissatane scadenza perde la cauzione, che resta devoluta all'erario, e perde pure ogni altro diritto nascente dal conchiuso prestito relativamente alle rate ulteriori non per anco scadute. Colla perdita però della cauzione del 10 per cento si estinguono anche tutti gli obblighi dell'offerente.

§ 22. I versamenti devono farsi in modo che almeno la metà dell'importo da pagarsi consista in danaro sonante. L'altra metà può essere versata in viglietti del tesoro al pari. Gli interessi dovuti sui viglietti del tesoro fino al giorno del versamento vengono computati nell'importo da versarsi in viglietti del tesoro, o bonificati in contanti.

§ 23. Per ogni importo versato sarà corrisposto un eguale importo in obbligazioni del Monte lombardo-veneto, e il versante riceve in pari tempo un apposito certificato in prova di avere egli puntualmente eseguito il pagamento della rata scaduta. Nel caso che la cauzione sia stata versata per intero in contanti o almeno per una metà in contanti e per l'altra metà in viglietti del tesoro lombardo-oeneto, saranno al versante medesimo all'atto di soddisfare al pagamento della nona rata consegnate anche le obbligazioni corrispondenti alla decima rata.

§ 24. Le mentovate obbligazioni sono emesse in testa del presentatore, o a nome di chi fa il prestito ove esso il desideri, e ciò per importi di L. 100, 300, 900, 1500, e 3000, e fruttano l'interesse del 5 per cento in moneta sonante, esigibile di semestre in semestre verso presentazione degli scaduti *coupons*, dei quali ogni obbligazione andrà all'uopo munita in numero corrispondente. Le obbligazioni stesse poi vengono pagate ossia redente nel corso di 25 anni cominciando dall'anno 1853 al loro intiero valor nominale ed in moneta sonante, e sono a tale effetto divise in venticinque serie, ognuna delle quali costituisce la venticinquesima parte dell'intero prestito. Al 1 di giugno di ciascun anno sarà estratta a sorte la serie designata pel pagamento, il quale avrà luogo in Milano al 1 dicembre dello stesso anno, verso consegna dell'obbligazione e di tutti i *coupons* non ancora scaduti. Il pagamento della serie residuata dopo le 24 precedenti estrazioni avrà luogo al 1 dicembre 1877.

§ 25. In quanto fra gli interessi da corrispondersi dal giorno del versamento e quelli decorribili sulle obbligazioni di Stato fosse necessario un conguaglio, vi sarà fatto luogo all'atto del rilascio delle obbligazioni.

§ 26. A cauzione dei possessori delle obbligazioni tanto pel capitale che per gli interessi delle medesime servirà di particolare garanzia l'imposta fondiaria delle provincie e città Lombardo-Venete.

§ 27. Il versamento può farsi in monete d'oro o d'argento. Se l'importo in monete d'oro raggiunge o supera la metà della rata da versarsi, anche il pagamento degli interessi e la restituzidne del capitale si farà per metà in monete d'oro. L'altra metà sarà pagata in moneta d'argento.

§ 28. Se l'importo del prestito o una rata del medesimo si versa per intero in moneta sonante e non per metà in viglietti del tesoro Lombardo-Veneto, al versante viene bonificato il 5 per cento dell'importo così pagato.

§ 29. I versamenti saranno fatti nella cassa del Monte Lombardo-Veneto in Milano.

Verona li [illegible] *settembre* 1850.

D'ordine di S. E. il signor ministro delle finanze l'I. R. consigliere ministeriale Augusto de Schwind.

La commissione: *Andrea principe Giovanelli. Girolamo conte Polfranceschi. Giulio Cesare Imperatori consigl. Enrico Guicciardi. Luigi conte Miniscalchi. Maffino Maffi avv. Vincenzo Benedetti.*

(Segue la modula dell'offerta già portata nel numero di ieri.)

Firenze, 10 *settembre*. — Il cav. Donato Samminiatelli, ora prefetto di Firenze, è nominato regio procuratore generale alla corte suprema di cassazione.

— L'onorevole Campbell Scarlett, investito per la morte del ministro sir Hamilton, della qualità d'incaricato d'affari della Gran Brettagna in Toscana, fu ieri ricevuto in udienza particolare dal Granduca.

Livorno, 9. — (Cart. dello *Statuto*). — Venerdì sera fu mandato a Montenero un piccolo distaccamento di soldati austriaci per mantenervi il buon ordine per la ricorrenza della festa della Madonna. Questa cosa insolita produsse del malumore in quei paesani, che l'attribuirono ai frati, ed a un livornese villeggiante colà; per cui a quest'ultimo in particolare fu fatta una dimostrazione poco aggradevole. Tutto per altro rientrò immediatamente nell'ordine. Oggi vi sono stati mandati alcuni di cavalleria, ed i nostri gendarmi a cavallo.

La nostra censura va a poco a poco rendendosi ridicola. Al teatro Leopoldo si rappresenta l'opera del Verdi *Attila;* nel primo atto nel duo fra i due bassi, quando Ezio canta « resti l'*Italia* a me » alla parola Italia è stata sostituita quella di *Patria*. Nel terzo atto, allorchè Ezio canta la sua aria, e ove dice « *Sopra l'ultimo romano tutta Italia piangerà,* » la nostra provvidentissima censura ha sostituito; sopra l'ultimo romano, *un sospir si spargerà*. Pare impossibile, ma pure è così. Ciò ha fatto ridere tutte le persone di buon senso, vedendo a quali meschinità siamo giunti.

Roma, 6 *settembre* — (dal *Nazionale*). Lo stato nostro va sempre progressivamente peggiorando. In luogo di rallentare la reazione incalza. Siamo continuamente circondati da migliaia di spie, birri, che vi scrutano e vogliono indovinare il più innocente vostro pensiero. Qualche giorno fa passeggiando il Papa a piedi fuori di una porta, un parroco di campagna gli si avvicinò e gli disse che voleva domandargli una grazia, cioè la libertà per un suo fratello perseguitato, e che da vari mesi viveva nascosto nella sua parrocchia. Il Papa gli rispose bruscamente e la mattina appresso i birri andavano alla parrocchia, arrestavano il malaugurato fratello, e destituivano il parroco.

La città è un deserto. La sera alle 9 tutti chiusi: nessuno può più andare ai caffè ed ai passeggi. La domenica soleva esserci passeggio al Pincio con banda alternativamente francese e nostra. Si cominciò quando suonava la nostra ad applaudire immensamente, e quando suonava la francese assoluto silenzio. Questo solo fatto bastò per far sospendere la musica, e ad inviare sul luogo del passeggio tutti i poliziotti di Nardoni, per cui un galantuomo non può più recarsi a qnel passeggio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — I dritti sulla rendita pagati al governo dalle compagnie delle strade ferrate ammontarono nell'anno che terminò col 5 aprile 1849 per l'Inghilterra ed il paese di Galles a 168,886 lire e per la Scozia a 16,035, il che dà un totale di 184,921 lire.

La tassa dei passeggieri per l'anno terminante col 31 dicembre 1849 giunse a 218,899 lire in Inghilterra, ed a 19,009 lire in Iscozia, insieme 237,909 lire. Le due tasse riunite danno una somma di 422,830 lire sterline, che le compagnie pagarono al governo nello spazio d'un anno. Credesi che nel 1850 queste due tasse giungeranno per lo meno a 500,000 lire (12 milioni e 500 mila fr.). (*Times*).

— Da alcune settimane si trasportarono in Francia un gran numero di cavalli inglesi per conto del governo francese.

Anche in questo momento vi sono qui vari agenti incaricati di comperare 12,000 cavalli, tanto per la cavalleria pesante che per la leggiera. I primi sono pagati intorno a 28 lire (700 franchi), ed i secondi 25 (625 franchi). I veterinari di cavalleria francese esaminano con cura, prima che s'imbarchino, questi animali, i quali sono quasi tutti tratti dall'Irlanda. (*Times*).

— *Esposizione del* 1851. — Le prime colonne fuse, destinate all'edificio della esposizione, sono giunte sabato scorso in Hyde-Park, escono dalla fonderia Dudley. Da qui a qualche giorno è probabile che si porranno all'opera moltissimi lavoratori. (*Times*).

L'Observer *senza entrare in osservazioni dà questi nuovi particolari sull'attacco del generale Haynau a Londra.*

Il maresciallo accompagnato dal suo nipote e da un interprete, si presentò intorno al mezzo tocco nella birreria. Inscritto il suo nome nel libro dei visitanti, si recò a visitare lo stabilimento insieme ad un servitore di esso. In questo alcuni degli uffizi mostrarono una certa commozione, e poco stante i carrettieri, e dei lavoranti delle opposte case con uno stormo di uomini tratti dal vicino mercato del borgo si assembrarono fuori delle porte della birreria. Alcuni erano armati di lunghe fruste da carrettiere, altri di canne e di granate. Il generale aveva già vista una parte dello stabilimento e si recava alle stalle inferiori quando cominciò l'assalto, e gli venne lanciato un grosso mucchio di strame che gli cadde sulla testa e lo stramazzò violentemente a terra. Rialzatosi esso, proiettili d'ogni ragione gli vennero lanciati in faccia e diventando evidente che sorgeva una fiera tempesta gli suggerirono di ritirarsi prontamente. Colla maggiore speditezza che gli fu possibile, il maresciallo col suo nipote ed interprete corse a traverso il cortile, e giunto nella via fu assalito da tremende imprecazioni ed urli della popolazione raccolta fuori. Ci assicurano ch'egli è appena possibile di farsi un'idea dell'orribile frastuono che facevano quelle voci all'apparire del generale. Potè questi appena recarsi in mezzo della via, quando alcuni dei carrettieri che attendevano con maiuscole fruste, sclamarono *è questo il birbante che flagellava le donne?* e incontanente cominciarono a percuoterlo con tutte le forze.

Il maresciallo faceva di svignarsela, ma la popolazione ch'erasi considerabilmente accresciuta per l'arrivo di molti carbonai di Bankside gli si accerchiò intorno e quanti potevano andargli dappresso, tanti lo battevano e maltrattavano sclamando *dagli all'assassino! dagli al manigoldo! gittalo nel fiume!* Con difficoltà tentava l'Haynau di arrivare alla voltata di Bankside, quando fu nuovamente stramazzato e più esasperati si travagliavano a trascinarlo, credesi collo scopo di gettarlo nel Tamigi. Frattanto cercavano di difenderlo il suo nipote e l'interprete. Egli fece un nuovo disperato sforzo per scampare: ma la popolazione lo seguiva fischiandolo e mal conciandolo furiosamente, battendolo colle granate, cogli stromenti degli operai, mentre un'incessante pioggia di sozzure gli cadeva addosso.

Alcuni signori presenti all'assalto fecero di proteggere il maresciallo, che sembrava venir meno pel travaglio e i mali trattamenti, mentre l'interprete chiedeva mercè per lui al popolo. Due giovani al servizio del sig. Winter ferraio a Bankside cercavano di persuadere la popolazione, ma gli venne risposto, *egli è un assassino, noi non vogliamo aver qui un macellaio, gl'insegneremo noi a flagellare le donne.* E un altro assalto venne fatto contro l'Haynau; il suo cappello fu gettato in aria fra grida derisorie e i suoi abiti vennero quasi lacerati. Gli strapparono i mustacchi e la barba nel modo più violento [redacted] [redacted] uomo che aveva in mano un gran coltello impugnò la barba del maresciallo austriaco e fece di tagliargliela.

La brigata del generale era intanto giunta all'albergo di George presso il ponte di Southwark, tenuto dal signor Benfeild [redacted] e nella confusione al generale venne fatto di penetrare in detto albergo e liberarsi dalla moltitudine. Il nipote e l'interprete stettero alla porta finchè fu loro possibile, [redacted] poco tempo dopo furono costretti a ricoverare dentro, e il popolo battendoli ascese le scale. Il sig. Benfeild attendeva al banco e la sua moglie stava sopra con una sua creatura. In un attimo la parte sottana dell'albergo fu invasa dal popolo furibondo che sclamava: *Fuori il beccaio! Dàgli all'assassino! Abbasso il furfante!* Entrarono in molte camere, ma non poterono rinvenire il maresciallo che supposero fosse stato celato. La popolazione impaziente non voleva ascoltar parole. Alcuni scalarono la facciata ed entrarono per le finestre nelle camere superiori. Trovarono bensì il nipote e l'interprete, ma non l'oggetto della loro indegnazione. Dopo pochi momenti un lungo grido s'udì dalla parte di dietro della casa. Alcuni facchini da carbone, scoperto il maresciallo austriaco accovacciato fra le spazzature, lo trassero pe' capelli, sclamando: *Eccolo qua il flagellatore delle donne!* L'annunzio fu accolto con frenetici applausi dal popolo, [redacted] il maresciallo stava per essere trascinato nella strada [redacted] quando i suoi urli destarono la simpatia di alcuni forestieri che, coll'aiuto del nipote e dell'interprete, riuscirono a sottrarlo agli assalitori ed a chiuderlo a chiave in [redacted] camera da letto, mentre altri stavano di sentinella alla porta per impedire che non la forzassero.

Il padrone si sforzava di pacificare [redacted] popolo. Ma venivagli risposto che se non gli si consegnava l'infame, si sarebbe atterrata la casa. Se non che il sig. Beinfeld al principio dell'invasione, temendo che non si volesse infatti demolirgli la casa, aveva mandato per un poliziotto, che arrivò in buon punto per lui. E temendo di non bastar solo, cercò aiuto. Un corpo considerabile di forza arrivò tosto [redacted] sedare la furia della popolazione.

Entrato l'ispettore nella casa, trovò l'Haynau seduto sull'orlo di [redacted] letto nella condizione più deplorabile, sfinito e rotto dalle percosse. Rassicurò l'Haynau con parole ch'egli ormai non aveva più nulla [redacted] temere, ma durò assai fatica a persuaderlo. Gli rattopparono al meglio gli abiti, l'albergatore gl'imprestò un cappello, ed il maresciallo fu posto sopra un battello che lo tragittò fino al ponte di Waterloo. Salì quindi in un calesse e fu condotto all'albergo di Morley. Durante il resto della giornata dovè tener il letto, ed al venerdì soffriva ancora assai. Lo visitarono molti nobili austriaci. Ma temendo che non si rinnovassero queste scene, pel suo migliore pensò di battersela dall'Inghilterra, e ciò fece nella notte del venerdì.

Si disse che la ditta Barclay e Perkins (i birrai) avesse sospesi i lavoranti impiegati nel suo stabilimento, ma non è vero. La segnatura del generale austriaco Haynau nel libro dei visitatori venne con generale soddisfazione cancellata.

— Troviamo nella *Pays* queste poche linee:

Il generale Haynau, che fu l'oggetto a Londra delle deplorabili scene che abbiamo narrato, passò ieri a Verviers, venendo da Ostenda e recandosi coi suoi due aiutanti di campo ad Aix-la-Chapelle. Era in abito borghese. Le tracce lasciate nella persona del generale dalla sommossa inglese non erano ancora scomparse del tutto. Egli pareva sofferente.

FRANCIA. — Il *Moniteur du soir* in un articolo, ove riprova fortemente i consigli generali che s'astennero d'emettere un voto, qualunque esso fosse per essere, riguardo alla revisione della costituzione, lancia le seguenti parole contro il gen. Changarnier, rappresentante del dipartimento della Somme.

È questa una rimarca che non isfuggirebbe a persona. Il consiglio generale della Somme figura nel novero di quei neutrali che rappresentarono la parte di eunuchi abbastanza gloriosi per adottarla in una situazione, la cui gravità pareva richiedere da loro altra attitudine. Ebbene non verrà certo al pensiero d'alcun montagnardo di prevalersi dell'insolito silenzio del consiglio generale della Somme. Senza tema di sbagliare puossi non supporre in lui profondo amore o grande ammirazione del 1848. Quindi il suo silenzio non può essere altrimenti interpretato che pel risultato d'un intrigo. Chi sa? Il consiglio generale della Somme, che ha la pretesa di erigere a capitale della Francia la città d'Amiens, *può egualmente avere la vanitá di credersi chiamato a dare dei presidenti alla Repubblica.*

Facilmente si ricordano i famosi articoli sulla *solution* pubblicati alcuni mesi or sono dal *Constitutionnel*, articoli che poco incontrarono. Il *Constitutionnel* pareva [redacted] prendesse avviso; ma ora le grida di Viva Napoleone, e dicesi pure di Viva l'imperatore che si udirono dai campagnuoli di Normandia gli ridonarono coraggio, ed oggi pubblica sotto il titolo *Cela va tout seul* un nuovo e lungo articolo, nel quale ritorna alle sue conclusioni, dichiara che i legittimisti, orleanisti e repubblicani per nulla più contano in Francia; che per questa nazione non puossi più sperare salvezza che da Luigi Napoleone: e che necessità vuole che si venga alla prolungazione almeno decennale dei poteri al presidente.

Ecco come termina questo curioso articolo:

« Molto parlasi oggidì del come questa soluzione che è alle porte farà la sua entrata. Tal questione ha certamente la sua importanza ma è più che altro una questione di forma di etichetta [redacted] di procedura. Noi lo abbiamo già detto, la necessità sa ognora farsi strada.

— Che là siavi necessità, è quanto sarebbe superfluo dimostrare fra sei mesi. Noi rimandiamo a tal epoca i giornali ed i partiti che lottano ancora. Fra sei mesi pel corso forzato delle cose, cinquanta grandi case di commercio e d'industria che noi potremmo nominare, fermeranno tutte le loro operazioni pella scadenza.

Fra sei mesi cinquanta grandi case di banca chiuderanno le loro casse ed aspetteranno. Fra sei mesi tutti i grandi capitalisti si nasconderanno o [redacted] ne andranno, finchè veggano accertato l'avvenire di qualche anno.

« Ebbene quando noi ci troveremo in tale situazione, quando le popolazioni spaventate non avranno più lavoro, quando sentiranno mancar loro la vita, se vi saranno ancora dei pellegrini di Claremont o di Viesbaden che si ricusino a riconoscere il desiderio universale di futura tranquillità, noi cederemo loro la parola, ed essi si spiegheranno innanzi alla Francia.

Non sarà più quistione allora di cospirare nascostamente, di coalizzare con terroristi e di rigettare allo scrutinio segreto una prolazione di poteri: sarà questione di dire al paese: [redacted] trovansi preparati a governarlo, dovranno dar fuori il loro programma. Vedremo dunque allora chi indietreggierà.

— L'affare dell'*Univers* continua [redacted] preoccupare vivamente il mondo cattolico, [redacted] la nunziatura ricevette di già molte visite per tal oggetto.

L'opinione generale crede che Roma ordinerà al signor Veuillot od all'*Univers* di sottomettersi senza restrizioni al suo superiore ecclesiastico, e che per altra parte il Papa istigherà l'arcivescovo Sibour ad essere indulgente verso la pecora traviata che umilmente ritorna al covile.

— Monsignor arcivescovo di Parigi ordinò la chiusura di tutte le botteghe che s'erano stabilite persino nell'interno delle chiese, e nelle quali si vendevano racconti di miracoli, medaglie, scapolari, anelli, agnus e mille altri piccoli oggetti detti di pietà; sulle porte delle chiese più non si veggono affissi e cartelloni.

— L'*Univers* dichiara che il sig. di Montalembert non prende parte alcuna alla sua redazione.

— Il presidente aveva fatto offrire al generale Norvaez una spada che aveva appartenuto all'imperatore Napoleone. Per ringraziarlo di tanta attenzione il generale Narvaez spedì al presidente [redacted] spada che fu di Ferdinando Cortez, che egli novera, dicesi, fra' suoi antenati.

Il signor generale di divisione Laplace, ispettore generale d'artiglieria, giunse a Tolone ed incominciò immediatamente le sue operazioni.

Sonovi per tanto in questo momento a Tolone tre ispettori generali, cioè: il signor vice-ammiraglio Casy, per la marina, il signor generale di divisione Laplace, per l'artiglieria di terra, ed il signor generale di divisione Jallandier, per la fanteria.

La *Civilisation* di Tolosa narra che la sera di domenica scorsa ebbe luogo [redacted] duello a coltello tra due donne del sobborgo Guillemery. Una di esse venendo ferita in [redacted] braccio, si dichiarò che l'onore era soddisfatto; ma la polizia più suscettiva dell'onore di quelle signore, giudicò [redacted] dovere così terminare la bisogna ed ordinò un'inchiesta sulla cagione e le circostanze di un combattimento singolare per più riguardi.

— È accaduta un'avventura singolare a uno dei più famosi montagnardi. Non è guari il sig. Arago, o piuttosto il cittadino Emanuele Arago ammogliato testè con [redacted] ricchissima signora, giunse in *landau*, con un sontuoso apparecchio da principe russo a un albergo del Mont-d'Or, ove per sua mala ventura trovavasi una scelta società di Lionesi. Si sa che il sig. Arago non lasciò a Lione memoria di sè molto cara. Vedendolo i Lionesi mandano unanimi un grido di riprovazione e fanno mostra di lasciare l'albergo. Un personaggio, il cui nome è assai conosciuto, si stacca dal gruppo e col miglior garbo del mondo fa capire al già proconsole del governo provvisorio che la sua presenza in detto luogo non è molto gradita, che per altra parte non deve maravigliarsi di ciò. Il sig. Arago confuso e rassegnato prende bravamente la sua risoluzione [redacted] ripara in un albergo solitario, ove si possa esser liberamente montagnardi.

Leggesi nel *Progressist Cauchois*:

« Il 29 agosto il mare gettò sulla costa d'Henqueville, a quattro leghe dall'Havre, il corpo di una enorme balena. È di trenta metri di lunghezza. Deve essere morta da lunga pezza, poichè si mostra in putrefazione e non ha il capo. Il mare tratto tratto ne stacca grandissimi brani di carne ritraendo le onde tutte coperte d'olio.

« Parecchie persone raccolsero ossami magnifici; le vertebre hanno meglio di [redacted] piede di diametro.

« Nulla ne dissero ancora i giornali dell'Havre. »

SVIZZERA — VALLESE. — I giornali francesi [redacted] svizzeri vanno [redacted] gara nel parlare d'una nota del ministro dell'estero, il generale Lahitte [redacted] relativa al S. Bernardo, in seguito alla quale il governo francese, il consiglio federale [redacted] lo Stato del Vallese avrebbero preso un aggiustamento e terminata in tal modo la vertenza. Tale notizia è affatto priva di fondamento.

Noi non sappiamo [redacted] la nota esista, ma certamente essa non fu presentata al governo valesiano, [redacted] per conseguenza non potè servir di base ad una transazione.

(*Courrier Suisse*).

GINEVRA. — Secondo [redacted] articolo pubblicato dal *National-Zeitung* riprodotto dalla *Tribuna Svizzera* i rifugiati delle varie nazioni avrebbero tenuto [redacted] Ginevra un banchetto politico al quale sarebbero intervenute più di 200 persone.

ALEMAGNA. — La quistione tedesca visibilmente cammina verso una novella fase, vogliamo dire il riavvicinamento delle due grandi potenze germaniche sulla base di una perfetta eguaglianza di diritti e di potere. Ma appena v'ha probabilità di essere aggiustata per un verso, la interminabile quistione tedesca minaccia subito di complicarsi per [redacted] altro, e così vediamo sempre più farsi palese l'antagonismo delle corti secondarie d'Alemagna contro il sovrastante *dualismo* di Vienna e di Berlino, il quale minaccia di annichilare l'indipendenza dei singoli governi. A questo si aggiunga la posizione eccezionale del governo d'Assia Cassel, il qual[redacted] persiste a voler riscuotere forzatamente le imposte, cosa che desta gravi apprensioni a Vienna e a Berlino e ch[redacted] tende [redacted] compromettere tutti gli altri Stati; ritenute queste circostanze, i lettori avranno un'idea della condizione odierna dell'Alemagna in generale.

Si era menato gran rumore delle conferenze d'Ischl [redacted] dell'arrivo a Vienna del conte di Nesselrode; i fogli tedeschi di quest'oggi assicurano che questa visita del ministro russo fu affatto accidentale [redacted] scevra di ogni carattere politico; quanto alle conferenze d'Ischl non pare che abbiano dato una grande spinta agli affari generali d'Alemagna, e non vi si sarebbe presa altra determinazione definitiva tranne quella concernente gli affari dello Schleswig-Holstein, i quali sembrano volgere verso lo scioglimento nel senso, come fu detto nel foglio di ieri, che dopo un proclama conciliante del re di Danimarca non venendo accolte le proposte di pace, l'armata danese passerebbe l'Eider, appoggiata all'uopo dalla flotta russa e dalla inglese.

— Il giornale dei *Débats* conchiude in questo modo un suo lungo articolo sugli affari dello Schleswig-Holstein:

.... Parliamo sul serio; sì, è una verità che in questo angolo di terra tedesca v'ha ancora un po' del sangue che rigenerò [redacted] fecondò l'isola della Gran Bretagna; ben si vede che questo non è sangue dell'Alemagna fiacca ed indecisa. Questa gente dei ducati ha molto del carattere inglese, e il suo contegno semplice, tranquillo e risoluto, vivamente contrasta coll'inerzia linguacciuta di quei che le hanno dato la spinta. Una schiatta è questa flemmatica [redacted] robusta che difficilmente s'agita, ma che scossa una volta difficilmente s'acquieta; e mentre i loro apologisti d'Alemagna li paragonarono agli antichi campioni normanni, ai *pugiles rabiosi* delle vecchie Saga, i quali aspiravano alla morte per godere dei piaceri di Walhalla, questi uomini valenti dicono che i danesi non erano poi nemici tanto da disprezzarsi come si pretendeva, [redacted] vogliono la rivincita; sono stati sconfitti, ne convengono, ma non si danno ancora per vinti. Non son rivoltosi [redacted] uso francese, è una popolazione maschia e ruida quanto generosa, la quale, dopo aver ascoltato perfidi suggerimenti, si fa un punto d'onore di non ritornar più indietro, anche dopo aver riconosciuto la nullità dei suoi istigatori. Ed ecco perchè noi desideriamo che l'Europa possa arrestare il sacrificio di tante esistenze oneste e generose; ecco perchè noi esprimiamo la nostra sincera disapprovazione contro i sordi raggiri [redacted] contro la vana rettorica che spingono alla sua perdita un paese che anzi bisognerebbe salvare suo malgrado.

BERLINO, 8 *settembre*. — Ieri ebbe luogo lo scambio delle ratifiche della pace fra la Danimarca e la Prussia la quale agisce a nome proprio e in quello degli Stati dell'Unione.

Il *Monitore Prussiano* pubblica officialmente il seguente decreto relativo alla messa fuori di corso della carta monetata: — « I governi di Prussia, di Baden, del granducato di Assia, di Brunswick, di Mecklemburg-Schwerin, di Nassau, di Sassonia-Weymar, di Sassonia-Meiningen, di Sassonia-Altenburg, di Sassonia-Coburg-Gotha, di Oldenburg, di Anhalt-Dessau e Coethen, di Anhalt-Bernburg, di Schwarzburg-Sondershausen, di Schwartzburg-Rudolstadt, di Reuss linea primogenita e Reuss linea secondogenita, di Lippe, di Schaumburg-Lippe, di Waldeck, di Amburgo, Brema e Lubecca [redacted] nell'intento di ovviare ai mali che ponno risultare per i loro sudditi dalla messa fuori di corso della carta monetata emessa senza fissare, un termine sufficiente e senza un avviso che faccia conoscere il termine fissato, si sono messi d'accordo in proposito, ed hanno deciso per dichiarazione dei loro plenipotenziarii al protocollo del consiglio d'amministrazione dei governi alleati col trattato del 26 maggio quanto segue: — Essi obbligansi a vicenda [redacted] non metter fuori di corso la carta monetata emessa o da emettersi senza accordare un respiro di 4 settimane almeno, e senza aver avvisato tre mesi anticipatamente i loro sudditi, come pure gli altri governi alleati. Questo facciamo conoscere al pubblico per mezzo della presente avvertenza. — Berlino 6 settembre 1850. (*Seguono le firme*).

FRANCOFORTE, 8 *settembre*. — Scrivono al *Mercurio di Svevia*: — Si dice che il conte di Richberg, il quale è partito per le sue terre nel Wurtemberg, è stato incaricato dal gabinetto di Vienna di raccomandare la più grande circospezione [redacted] la maggiore moderazione al consiglio ristretto. Tutto il suo contegno dà luogo a credere che esistano in questo momento fra il gabinetto di Berlino e quello di Vienna delle trattative ben avviate. D'altronde egli è affatto inesatto che alla conferenza d'Ischl il conte di Nesselrode abbia biasimato la politica della Prussia; anzi noi riceviamo direttamente da Ischl la notizia che il conte di Nesselrode ha consigliato un accomodamento fra le due grandi potenze, [redacted] cui punti essenziali accennano ad un'alleanza tedesca del nord e ad un'alleanza del sud. Tuttavia non v'ha ancora niente di deciso in proposito.

— Scrivono coll'istessa data al *Giornale Tedesco di Francoforte*: « Il consiglio federale ristretto comincia a vacillare. Si è in grave imbarazzo a motivo dei due voti delle curie; in onta dell'antico diritto federale si vogliono contare per intieri i mezzi voti. Importa però notare che il signor d'Ortzen non può disporre che di un mezzo voto sintantochè il Mecklenburg-Schwerin [redacted] avrà mandato il suo rappresentante al consiglio. Quanto all'altro mezzo voto, gli Stati cui appartiene non riescono ad intendersi.

Affari dell'Assia elettorale.

Le notizie che abbiamo giungono sino alla data del 7 corrente: le autorità superiori dell'amministrazione delle finanze avevano presentato degli indirizzi al principe elettore per dimostrargli il pericolo cui andrebbero esposti il paese ed il commercio in seguito alla violazione della costituzione commessa dai ministri che consigliarono di prelevare le imposte non votate dall'Assemblea degli Stati. Il sig. Hassenpflug aveva dato ordine al tesoro di non pagare gli stipendi ai funzionarii pubblici se l'imposta delle tasse non veniva preventivamente saldata. Ora quest'imposta [redacted] essendo stata votata, i funzionarii pubblici dovranno rivolgersi ai tribunali. Rimane a sapersi chi indennizzerà il tesoro delle spese che cagioneranno tali processi.

Per parte loro le autorità finanziarie hanno dichiarato che non procederebbero alla riscossione delle imposte. L'agitazione va crescendo; dove andiamo è la domanda che tutti fanno. Il falsario Hassenpflug non è uomo da fermarsi a mezza via, e bisogna aspettarsi ad un'occupazione straniera o ad una mediatizzazione, o almeno alla destituzione dell'uomo che è origine di tanto danno.

A compimento di questo brutto quadro si aggiunge un decreto emanato lo stesso giorno dal ministero con cui è dichiarata la città in istato d'assedio, ma l'autorità ricusò di pubblicarla.

Il luogotenente generale di Bauer fu nominato [redacted] comandante in capo delle truppe assiane; questa disposizione però non fu provocata da alcuna dimostrazione tumultuosa, ma solo da una generale resistenza passiva appoggiata al testo della costituzione; solo i giornali servivansi di un linguaggio assai violento.

VARIETA'.

COLLEZIONE DEL DEFUNTO RE D'OLANDA.

Terminata la vendita dei quadri ed altri oggetti d'arte spettanti a Guglielmo II, cominciò nel giorno susseguente la vendita delle piante più preziose de' suoi conservatorii [redacted] giardini, raccolte con infinite spese e travagli da ogni parte del globo. Molte di queste sono della più rara e bella specie e si venderono in 3000 lotti. L'interesse che fin dal principio eccitò la vendita di quei preziosi dipinti durò sino al fine, e la somma che se ne ritrasse superò di ben 500 mila fiorini i calcoli, e se molti oggetti non si fossero ritirati dalla vendita, l'ammontare totale sarebbe stato di gran lunga più considerabile. Si ritrassero più di 2,220,000 fiorini. Il più gran compratore delle pitture fu il marchese di Hertford, cui 6 splendidi dipinti costarono 169,050 fior., o, inchiuse le spese d'incanto, 15,000 sterlini. L'imperatore di Russia comprò 10 dipinti per 132,075 fiorini. Per la galleria del Louvre se ne acquistarono [redacted] per 30,525 fior., 3 per la pinacoteca reale di Brusselle per 27,000 fior., 3 pel museo di Berlino e 5 per quello di Francoforte. Quattordici ne comprò il dottore Dingwal e il sig. Niewénhuys fu fra i compratori più notevoli.

L'*Athenæum* ci dà l'ammontare delle somme pagate dal signor Murray [redacted] suo padre per la proprietà delle opere del sig. Washington-Irving. — Sketch book sterl. 467 10 scel. — Bracebrigde Hall st. 1,050. — Traveller 1575. — Columbus 3150. — Companions of Columbus 525. — Grenada 2100. — Tour on the Prairies 400. — Abbotsford and Newstead 400. — Legends of Spain 100. — Totale st. 9767 scel. 10.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE-SICCARDI.

Pieve Albignola azioni 100. Pont 50. Pella 20. S. Paolo 20. Altavilla 100. Rapallo 500. Portofino 50. S. Margherita di Rapallo 150. Zoagli 100. Villanova (Biella) 40. Piedicavallo 20. Mezzana (Biella) 50. Verzi Pietra 16. Casalino, Cameriano, Pozzana, [redacted] Altrengo (Novara) 100. Vaprio 100. Casaleggio (Novara) 40. Briona 50. Prole 25. S. Bernardino 25. Marene 20. Nervi 100. Veglio 32. Camandona 40. Bianzè 50. Aspramonte 40 Solonghello 20. Borzonasca 40. S. Marzano 30. Cavallerleone 60. Villareggio 40. Viverone 30. Cartosio 20. Cortanze 20. Tonco 50. Airole 20. Carcare 20. Roppolo 20. Borgosesia 50. Camerana 40. Verrua 80. Sala 30. Penango 12. Diano Castello 50. S. Martino d'Asti 20. Villata 50. Bozzole 30. Giarole (Casale) 20. S. Giorgio (Casale) 20. Frassinetto (Casale) 50. Ticineto (Casale) 40. Pombia (Novara) 40. Rocchetta Tanaro 60. Cremolino 25. Settime 25. Chiusuno 20. Brondello 50. Bosnasco 25. Palestro 20. Refrancore 20. Dolcedo 100. Alassio 100 invece di 25. Veneria reale 50. Cornigliano 40. Gozzano 50. Castel S. Pietro 18. Cisano 50. Castelnuovo Bormida 50. Motta de'Conti 50. Ghislarengo 40. Cereseto 40.

N. B. Le sottoscrizioni dei municipii [redacted] tutto quest'oggi sommano [redacted]	663*
Sottoscrizioni private	46463
	L. 35495 50

* Alle adesioni dei consigli provinciali già da noi pubblicate dobbiamo aggiungere quelle del consiglio provinciale di Ivrea in azioni 100, [redacted] di Saluzzo in 250.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 settembre.

Stanfford William inglese, possidente, da Londra. — Johnson Alfredo id., capitano, da Parigi. — Manners Carlo id., già segr. di legaz., da Ginevra. — Norton Enrico id., possidente, da Genova. — Grouchy Virginia di Parigi, viscontessa, da Parigi. — Boissy, ex-pari di Francia, id. — Levy Vittorio di Montpellier, possidente, da Ginevra. — Flamant Carlo di Ginevra, negoziante, id. — Ziegler Martino di Francoforte, possidente, da Milano. — Wagner Luigi di Dresda, barone consigl. di Corte, da Ginevra. — Fiorito Antonino di Palermo, negoziante, da Lione. — Fermi A. D. di Firenze, banchiere, da Parigi. — Giacomelli Giovanni id., medico, id. — Villa Pernice Angelo di Milano, possidente, da Ginevra.

Partiti il dì 12 settembre.

Kronech Giuseppe di Olanda, negoziante, per Nizza. — Duvernay Adolfo di Grenoble, avvocato, per Genova. — Feoli Agostino romano, commend. banchiere, per Francia. — Ferri Carlo di Fano, conte, id. — Maderna Cesare di Milano, possidente, per Milano. — Gaspari Luigi e Lombardi Giorgio, id., sacerdoti, id.

DECESSI *del* 12 *settembre in Torino*. N. 17.

Dal 1 gennaio, totale [redacted] 4222.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 13 *settembre*. — Nella sua tornata straordinaria di iersera il nostro consiglio municipale votava all'unaminità di aprire nei civici uffizii, ed a cura del consiglio delegato [redacted] del sindaco, una sottoscrizione in favore di Brescia, alla quale il municipio concorre primo per la somma di lire nuove cinquemila. (*Corr. Merc.*)

Qui ci corre debito di rettificare che quel consiglio provinciale votava lire 1500, e non 1300.

Livorno, 10 *settembre*. — Giovedì vi è adunanza del consiglio generale in comunità. Verrà fatta la proposta per sovvenire Brescia, e forse verrà discusso l'affare dei Trinitari.

Roma. — Il *Conservatore Costituzionale* dell'11 settembre giornale semi-ufficiale toscano, ha le seguenti notizie di Roma:

« Da lettere particolari di Roma in data del 9 corrente riceviamo la notizia, che le leggi organiche relative al motu-proprio del settembre, saranno pubblicate quanto prima, cioè tra il dodici al venti del corrente mese.

« Da queste medesime lettere ricaviamo, che il cav. Pier Dionigi Pinelli, essendo sul partire da Roma, fu dal S. Padre invitato a trattenersi; il che significherebbe che l'animo di sua beatitudine piega, e però si fa possibile uno scioglimento onorevole della questione romano-piemontese. »

Napoli. — Se non siamo male informati, dice lo *Statuto* dell'11, fra i generali ultimamente destituiti a Napoli sono compresi i signori De Sauget e conte Statella, comandante della piazza di Napoli. Il primo, che comandò la spedizione in Sicilia nel 1848, per la sua umanità, specialmente verso i prigionieri; il secondo per non aver fatto tirare sul popolo nella dimostrazione seguita il 27 gennaio 1848, e per essersi fatto interprete dei voti del popolo presso il re.

Francia. — Su 75 consigli generali 51 si sono pronunziati per la revisione della costituzione; 10 votarono contro questa proposta; 14 si astennero: rimane ancora a conoscersi la deliberazione di 10 consigli.

Il presidente partì il mattino del 10 da Saint-Lò e giunse la sera in Avranches, dov'egli entrò fra le acclamazioni entusiastiche d'una folla sterminata che lo accolse colle grida di *Viva il presidente*! *Viva Napoleone*!

Cassel, 8 *settembre*. — Lo stato di guerra è proclamato in tutto lo Stato; la libertà della stampa è abolita. Tre collegi superiori di finanza considerano come illegali le ordinanze del 4 e dichiararono di non volervi ubbidire. Il comitato della dieta ha presentato ai 7 presso la procura di Stato l'accusa contro i ministri. La *Nuova Gazzetta Assiana* è stata soppressa.

Kiel 5 *settembre*. — Sono qui arrivati due quaccheri inglesi ed un americano, membri tutti e tre del congresso di pace. La loro intenzione si è di indurre le parti litiganti a desistere dalla guerra e ad affidare la decisione della lite ad un tribunale arbitro composto di stranieri.

Altona, 9 *settembre*. — Ieri ebbe luogo un combattimento su tutta la linea, specialmente vivo esso fu sull'ala sinistra dell'armata holsteinese. Dapprincipio quest'ala composta dei battaglioni 9 e 10 d'infanteria e d'un battaglione cacciatori dovette ritirarsi presso a Süderstapel, ottenuto però un rinforzo respinse i Danesi sino al Treene. Essa fece in quest'occasione 58 prigionieri. Il centro degli Holsteinesi si avanzò sino a Jagel e Breckendorf, però senza risultato. (*Corr. Ital.*)

Russia. — La *Gazzetta di Pietroborgo* pubblica la lettera seguente dello czar che accompagnava la decorazione russa decretata al generale danese De Krogh:

« Noi abbiamo ammirato il valore e la prudenza di cui avete data prova il 24 e il 25 luglio alla battaglia d'Idstedt, dove le coraggiose truppe danesi hanno degnamente difeso, sotto gli ordini vostri i diritti del loro sovrano, nostro alleato ed amico.

« Volendo darvi una prova della nostra benevolenza, vi nominiamo cavaliere dell'ordine di S. Anna di prima classe, e ve ne mandiamo le insegne in diamanti.

« Peterhof, 7 agosto 1850. Nicolò. »

FONDI PUBBLICI

Torino 13 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. luglio	86 10
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	945 —
Obbligazioni della città di Torino	530 — · —
Azioni strada ferrata Savigliano	3 0|0 *premio*
Azioni del fuoco	— — · —
Azioni del gaz	1780 — · —
Azioni della banca nazionale	1592 50 · —
Sconto banca	4 0|0 · —
Anticipazioni banca	5 0|0 · —
Biglietti banca	*Perdita* 10 a 10 50

Genova 13 *settembre*.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3|4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1|4	87 1|2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1|8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	.	.
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	944	950
Azioni della Banca			1600	1602
Sconto per Genova e Torino			.	.
		Toscana	89 1|4	

Borsa di Parigi *dell'*11 *settmebre*. — Continuano i fondi ad essere in miglioramento.

Il 5 0|0 a 93, 60 in rialzo di 20 cent. Il 3 0|0 a 58, 15 in rialzo di 10 cent.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) a 84, 50 in rialzo di 35 cent.; il vecchio imp. a 965 ribassò 5 fr. I fondi belgici e romani rimasero stazionarii.

Borsa di Lione, 11 *settembre* — Il 5 0|0 piemontese a contanti 84, 30.

S. NICCOLINI *gerente*.

Imprestito di Bade

Numeri delle serie vincenti estratti il dì 31 agosto 1850.

30	2772	4026	4766	6328
36	2848	4102	4800	6665
515	2955	4238	4985	6930
548	3145	4245	5053	6979
1600	3450	4306	5075	7102
2424	3494	4313	5083	7493
2752	3889	4538	5423	7722
2768	3997	4638	5476	7835

Coloro che ritengono dei biglietti di questa estrazione (31 agosto) il cui numero sia uscito, sono pregati di tosto rimetterlo onde poterlo cambiare con un altro di premio.

COMPAGNIA

di Assicurazioni Generali in Venezia

approvata da S. M. il Re di Sardegna con Regio Brevetto 20 maggio 1840, e con Regio Decreto di S. A. R. il Luogotenente generale di S. M. del 22 Aprile 1848.

Le assicurazioni a premio fisso sulla vita dell'uomo e per le rendite vitalizie, vengono stabilite a premii moderatissimi, in tabelle stampate che ponno da qualunque ispezionarsi all'ufficio del sottoscritto dalle ore 9 ant. alle 4 pomeridiane.

Tali assicurazioni si dividono in tre principali categorie che accennansi brevemente.

Rendite vitalizie immediate.

Verso il pagamento d'un capitale per una volta tanto, la Compagnia assume l'obbligo di corrispondere una pensione vitalizia al suo contraente, od alla persona designata.

Nessuna compagnia nè italiana nè straniera accorda pensioni tanto generose come questa, e per darne un' idea s'indicano le pensioni annuali fissate per alcune età:

Anni 50 il 7 94 per 0|0.	Anni 55 l' 8 80 per 0|0.	Anni 60 il 9 95 per 0|0.
» 65 l' 11 70 »	» 66 il 12 — »	» 67 il 12 23 »
» 68 il 12 56 »	» 69 il 12 84 »	» 70 il 13 12 »

Per facilitare gli affari di questa categoria, la Compagnia è disposta di ricevere anche case e campagne invece che danaro, e se il valore degli immobili che le si cedono supera la somma che si conviene di vitaliziare, la Compagnia paga prontamente tale eccedenza in danaro contante.

Le rendite vitalizie ponno aumentarsi fortemente se l'assicurato aderisce di aspettare qualche tempo prima che decorra la pensione, ed allora si chiamano *Rendite vitalizie differite*. Per esempio un uomo di 50 anni che riceverebbe il 7 94 per cento l'anno fissando una decorrenza *immediata* alla pensione, potrebbe ottenere

invece l' 11 02 » » fissando che la pensione cominci a decorrere dopo 5 anni, ovvero
il 17 10 » » » » » 10 » oppure
il 28 72 » » » » » 15 »

e così di seguito. La progressione dell'aumento è tanto più rapida quanto più aumenta il differimento, e raggiunge in certi casi cifre straordinarie, bastando il dire che una persona di 50 anni che avendo la persuasione di longevità volesse arrischiare soli 5000 franchi per crearsi una rendita vitalizia decorribile dal suo 85 anno in poi, si assicurerebbe una pensione di franchi 55 900 all'anno, cioè 1118 di rendita annuale per ogni cento di capitale.

Capitali o rendite annuali pagabili dopo la morte dell'assicurato.

Mediante tenui risparmii è dato ad ognuno di provvedere dopo la sua morte una qualche risorsa agli oggetti cari al suo cuore.

Un individuo di 30 anni pagando soli 242 franchi all'anno, potrebbe assicurare 10000 franchi ai suoi eredi, pagabili alla sua morte, avvenisse pure disgraziatamente il giorno successivo a quello del contratto.

Basterebbero invece 200 franchi annuali di premio, stabilendo che la Compagnia non pagherà la somma assicurata se non nel caso che l'assicurato muora dopo 5 anni dal dì del contratto
» » 166 » prolungando per . . . . . 10 » tal patto
» » 109 » » . . . . 20 » »

Un uomo di 30 anni, volendo assicurare alla sua sposa della stessa età una somma di 10000 franchi onde le sia pagata in caso ch'egli premuoia, dovrebbe pagare soli 199 franchi l'anno. Se poi volesse stabilire che premorendo la sposa la compagnia debba restituirgli tutti i premii percetti, il canone annuale sarebbe invece di 274 franchi.

Un figlio d'anni 30 pagando pochi 123 franchi l'anno, assicura a sua madre di anni 50 una pensione *annuale* di 1000 franchi pel caso che a lei premuoia, e se volesse riavere tutti i premii pagati nel caso che la madre morisse prima di lui, il premio sarebbe di annui 314 franchi, ovvero di 4080 franchi per una sola volta.

Capitali o rendite annuali pagabili durante la vita dell'assicurato.

Verso un premio di 1000 franchi, pagabili per una sola volta a favore di un bambino nei primi mesi della sua nascita, la compagnia assumerebbe l'obbligo di pagargli 4023 franchi dopo 20 anni, ovvero 6995 dopo 30, oppure 12215 dopo 40, ecc. ecc.

Per assicurare 10000 franchi dopo 20 anni ad un bambino di 4 anni, si pagherebbero 275 franchi all'anno.

Un giovine di 20 anni, pagando 400 franchi l'anno per 20 anni, si assicurerebbe una pensione di 1000 franchi l'anno, decorribile dal suo 40 anno in poi per tutta la sua vita. Basterebbe invece un premio annuale di franchi 250 40 pel corso di 25 anni, se volesse cominciare a godere la rendita dal suo 45 anno, un premio di franchi 158 80 per 30 anni se la rendita decorresse dal 50 anno, ecc ecc.

Per più dettagliate informazioni ognuno potrà rivolgersi all'ufficio della compagnia in Torino, contrada dei Conciatori, num. 27, primo piano, perchè sarebbe troppo lungo indicare tutte le moltiplici combinazioni a cui queste sicurtà si prestano.

Giova per altro avvertire che nulla d'incerto lasciano i contratti fatti dalla compagnia suddetta, perchè la base delle sue operazioni essendo il premio fisso, *sono pur fisse ed inalterabili le norme su cui agisce, invariabili e sempre adempiute le sue promesse.*

La solidità della Compagnia è troppo notoria per ispendere molte parole in proposito. Si accennano invece fatti positivi ed irrecusabili.

La Compagnia pagava già alla fine del 1849 lire 458,030: 40 annuali di pensioni vitalizie. Dessa pagò indipendentemente dalle dette pensioni vitalizie nei 18 anni della sua esistenza lire 31, 224,631 : 30 di danni ai suoi contraenti, e possiede lire 1,282,845: 25 di riserve formate da utili già realizzati, e lire 9,410,944: 25 di altre riserve destinate a far fronte ai rischii in corso.

I contraenti nei regii Stati sono inoltre specialmente garantiti dall'ipoteca che la Compagnia medesima accordò a favore del governo sardo, sopra beni e fondi consolidati, che possiede in questo Stato, nel quale possiede più di 600,000 franchi in beni fondi.

L'ispettore generale per lo Stato Sardo
Giovanni Piolti *Ingegnere.*

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola 40 centesimi.

Dirigersi al sig. Bussy presso l'ufficio di questo giornale.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

DA VENDERE UN CALESSE leggiero da viaggiatore con sedile, casse volanti e scarpa meccanica, tutto in ottimo stato. — Dirigersi dal sellaio Cattaneo, contrada dei conciatori.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

LA POLVERE PARIGINA di Maurizio, 40, via Vivienne a Parigi, è una delle più importanti per la toeletta; questa composizione imbianca ed ammorbidisce le mani immediatamente, cava l'inchiostro, le materie grasse e tutto ciò che si oppone ai mezzi conosciuti anche sulle stoffe di lana. Questa polvere è stata riconosciuta superiore a tutte le paste ed a tutti i saponi dalle società scientifiche di Parigi, le quali hanno esaminato questo prodotto col più grande interesse, e dopo d'aver ringraziato l'autore per la sua comunicazione, gli hanno accordato due *medaglie* d'onore. Prezzo L. 1. Dirigersi al sig. Bussp presso l'nfficio di questo giornale.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla casa Bonafous, la quale viene incaricata di rimettere tutte le boccette che le saranno chieste.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

ISTITUTO
DI EDUCAZIONE
IN GENOVA.

Ci assumiamo con vera soddisfazione l'incarico di far noto al pubblico che l'Istituto di educazione per le giovinette, del quale è già conosciuto e tanto venne applaudito il programma, si aprirà, a norma del dato annunzio, *il primo del venturo novembre*, nel palazzo *Pallavicino* così detto delle *Peschiere*, sotto la inspezione della illustre Caterina Franceschi-Ferrucci, la quale per quel tempo deve trovarsi in Genova.

Le domande per l'ammissione possono anche essere inviate franche di porto a Genova alla signora *Bianca Rebizzo, nata De-Simoni*, altra delle fondatrici.

Le condizioni già espresse nel prospetto si ripetono qui a cautela.

CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE.

1. Le educande saranno ricevute nell'Istituto dall'età di anni sei a quella di dodici.

2. La domanda di ammissione dovrà essere accompagnata dai documenti infrascritti:
   a) Certificato di nascita.
   b) Idem di vacinazione o sofferto vaiuolo.
   c) Idem di sanità sufficiente a sostenere gli esercizi e le occupazioni dell'Istituto.

3. La pensione annua è di lire nuove *mille*, da pagarsi in rate trimestrali anticipate. Questa annua corresponsione esenta da ogni altra spesa, fuorchè da quella del corredo e dei libri che rimane a carico dei parenti. Se fossero ammesse nell'Istituto più sorelle d'una stessa famiglia, la corresponsione verrebbe ridotta a lire nuove *novecento* per ciascheduna.

4. Sarà nell'Istituto adottata una foggia di vestito uniforme per tutte le educande.

La nota del corredo, di che dev'essere provveduta ogni educanda, si unirà in risposta alle domande per ammissione.

POMATA

del Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro

LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

LA VITA
DI
N. SIGNORE GESU' CRISTO

per l'Abate BRISPOT, pubblicata dai signori de Laroche e Clause, via S. Anna, n. 63, Parigi.

Quest'opera, grandemente rimarchevole, e che supera di gran lunga tutto ciò che venne pubblicato fino ad ora sopra il medesimo soggetto, eccita in questo momento un vero entusiasmo nel Clero e nelle classi elevate, cui specialmente è diretta.

Non è solamente il lavoro di un singolo autore, ma l'opera di tutti i grandi genii che furono luminarii della Chiesa dagli apostoli fino a noi. I quattro vangeli coordinati in guisa da rendere impossibile ogni obiezione, con una traduzione molto più adatta, con spiegazioni nuove e nuovi schiarimenti del più alto interesse. Inoltre, tutto ciò che i padri della Chiesa, i dottori e gli oratori di primo ordine hanno scritto di più sodo, di più eloquente e di più sublime sui diversi passi degli evangelii. Tale è la base di quest'opera che supera tutto ciò che si può immaginare. Quanto alla forma figuratevi un capo d'opera di litografia in due eleganti volumi in foglio illustrati di 128 incisioni del medesimo formato, dei migliori autori della scuola tedesca; riprodotti sopra acciaio dai nostri più valenti artisti sotto la direzione del signor Rouargue stampati su carta di China, ed allora si avrà appena un'ombra d'idea della realtà. L'opera intiera sarà pubblicata in 32 fascicoli al prezzo di 4 franchi l'uno. Il primo fascicolo è in vendita, gli altri si succederanno senza interruzione.

Le sottoscrizioni si ricevono *a Parigi, via S. Anna, n. 63, ed in Torino dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.*

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Un duelln a morte convertito in un matrimonio.*

TEATRO GERBINO. — *L'Orfano di Valenza.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco,

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » [illegible]
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Lunedì 16 Settembre 1850.

Num. 840.

RIVISTA

di sabbato e di domenica.

Continua l'argomento obbligato del giornalismo francese intorno ai voti dei consigli generali ed il viaggio del Presidente. Invano cercherebbesi altro nelle loro lunghe colonne. I consigli generali della Moselle, delle Ardenne, dell'Alta Garonne, del Basso-Reno e della Vienna non vollero portare all'ordine del giorno la questione della revisione della Costituzione, ed in conseguenza non emisero voto alcuno su tale riguardo. Il consiglio generale della Gironda invece nell'ultima sua tornata adottò colla maggioranza di 21 contro 17 l'emendamento del sig. Hovin de Tranchère, col quale esprime il suo desiderio che la Costituzione del 1848 sia riveduta il più presto possibile. I membri erano 47: 9 si astennero dal votare. Questo consiglio fu l'ultimo ad emettere il suo voto.

Il Presidente della repubblica partì alle 9 del mattino del giorno 10 da S. Lò per recarsi a Coutances. Ne visitò tosto la cattedrale ed assistè al canto del *Te Deum*; accettò una colazione dal vescovo, e decorò il sindaco della Legion d'Onore. Recossi poscia a Granville, ove intervenne ad un ballo nel palazzo di città. Doveva essere di ritorno a Parigi la sera del 13, per la strada di ferro di Rouen.

Inghilterra, 11 settembre. — I giornali inglesi non contengono che articoli riguardanti l'interna amministrazione, specialmente sulla riduzione degli stipendii della diplomazia estera. La regina trovasi sempre in Iscozia nel castello di Balmoral; intorno a questo soggiorno trovansi riferiti alcuni ragguagli fra le notizie.

La sera dell'11 ebbe luogo a Farringdon-Hall un meeting dei *democratici nazionali* per esprimere agli operai della birreria Barclay e Perkins la loro soddisfazione per l'accoglimento fatto al generale Haynau.

America. — Stati-Uniti. — Il vapore *Niagara* reca notizie di Nuova-Kork del 30:

Il professore Webster subì l'ultimo supplizio a Boston. Le discussioni del congresso furono oltremodo interessanti. Il bill d'appropriazione civile e diplomatica è stato adottato con 130 voti contro 62. Anche il bill sugli schiavi fuggiaschi è passato al Senato e sarà probabilmente presentato alla Camera dei rappresentanti nel corso della settimana. Si può sperare una conclusione generale e soddisfacente per tutte le questioni relative alla schiavitù, quantunque abbiano anche ad aspettarsi alcune agitazioni e delle scene interessanti.

Nell'apertura dell'Assemblea legislativa del Texas si lesse un messaggio violentissimo contro il governo degli Stati-Uniti, che è accusato d'essersi impadronito del potere contro ogni diritto.

A Venezuela l'elezione del presidente dava luogo ad atti della più grande violenza.

Nella Repubblica *dell'Equatore* è scoppiata una rivoluzione; il generale Elzade forzato a rifugiarsi su di un bastimento inglese, ne era quindi sbarcato, e postosi alla testa di un corpo di truppe marciava contro la città di Guayaquil.

Spagna. Madrid, 6 settembre, L'opinione pubblica si pronunzia sempre più in favore della politica conservatrice del gen. Narvaez. Gli ambasciatori d'Austria e di Francia sono partiti da Madrid in congedo.

Il conte di S. Luigi lasciava il suo portafoglio degli interni per accettare un cartello di sfida lanciatogli da un impiegato amministrativo cui andò fallita la candidatura nelle ultime elezioni. L'intiero consiglio non accettò le dimissioni del conte ed impedì il duello.

Portogallo. — L'imperatrice vedova di D. Pedro è giunta da Ostenda a Lisbona il [illegible] settembre.

Alemagna. — Soltanto l'8 corrente si è saputo qualche cosa della seduta del consiglio ristretto tenuta il 5. Nessuno dei suoi membri ignorava che i governi stranieri non riconoscerebbero quest'Assemblea. I diplomatici commentavano l'attitudine della Francia e dell'Inghilterra ed il conte di Richberg lasciava travvedere consimili intenzioni per parte della Russia. Il consiglio ristretto in quella tornata non si occupò che della proposta del conte di Thunn concernente una commissione neutra per l'amministrazione dell'Alemagna. I rappresentanti della Baviera opposero delle obbiezioni e hanno chieste nuove istruzioni ai loro governi.

Il ministro degli affari esteri wurtemberghese, barone Weichler-Spittler, contro cui l'Assemblea nazionale aveva mosso accusa di violata costituzione, fu assolto dalla corte suprema nell'udienza del 9 corrente con sentenza che noi riproduciamo più sotto per esteso.

Il governo del gran ducato di Baden ha dichiarato officialmente che non manderà il suo rappresentante al consiglio federale ristretto convocato dall'Austria a Francoforte.

Quanto agli affari di Cassel, dove tutto si concentra oggi l'interesse, le ultime notizie recano che il procuratore di Stato aveva respinto l'accusa dei ministri; per contro il procuratore di Stato superiore aveva ordinato l'istruzione del processo e la proposta d'arresto.

Svezia. — In questo paese si son fatte nuove elezioni per per la seconda Camera, e l'interesse pubblico fu in sommo grado eccitato soprattutto nelle città dove i giornali e i circoli si sono accanitamente contrastata la vittoria. Il risultato fu l'elezione di una moltitudine d'uomini nuovi appartenenti al partito più avanzato.

La *Svizzera*, alludendo a quanto i giornali svizzeri tolgono da quei di Germania, circa a Neuchâtel replica poter assicurare che da gennaio p. p. non v'ebbe fra il governo prussiano ed il consiglio federale alcuna comunicazione relativamente a tale quistione. Le relazioni poi circa ad affari ordinarii continuano in modo amichevole.

Il gran consiglio di Soletta si è radunato il 9 settembre per procedere alla revisione della costituzione. Innanzi tutto si nominò una commissione incaricata della redazione. Il risultato di questa elezione induce a credere che la riforma non differirà molto dalla costituzione del 1841 tuttora vigente, gli eletti a far parte della commissione essendo quasi tutti della classe degli impiegati.

Il governo austriaco ora più che mai procura di declinare, e noi crediamo fondatamente, ogni responsabilità nella reazione napoletana. Quasi tutti i suoi organi italiani o tedeschi toccano questo argomento.

TORINO, 15 *settembre.*

L'epoca fissata per la riapertura del Parlamento si avvicina a gran passi; il tempo che ce ne separa può dirsi breve ove si consideri a quello che si richiede per la moltiplicità ed importanza dei lavori che debbono essere in pronto per la loro presentazione alle Camere. Al 5 novembre coincide presso a poco anche il riaprimento dell'Assemblea nazionale di Francia, e quantunque niun rapporto politico ci sia omai più dato di scorgere tra quel paese ed il nostro, questa coincidenza può anche ad ogni evenienza di casi essere tenuta in conto.

Intanto è facile conoscere dal linguaggio dei giornali e dalle induzioni dei partiti, quand'anche non si volesse riflettere alla gravità della nostra posizione politica e finanziaria, che la prossima sessione si apre per tutti sotto auspicii che meritano le più serie considerazioni. Noi speriamo che il governo non avrà dimenticato quelle raccomandazioni che a noi erano suggerite dalla più profonda convinzione, e dall'interesse che prendiamo a quel partito che coi suoi voti entrò mallevadore dell'opera governativa del ministero.

Il voto per l'autorizzazione del percevimento delle imposte a tutto novembre, quello per l'emissione dei quattro milioni di nuova rendita, riceveranno la vera sanzione dell'opinione pubblica al principiare di questa sessione, ed in questo stesso mese di novembre ministero e maggioranza si troveranno a fronte delle loro promesse gli uni, della loro fiducia gli altri — Qui si tratta di fatti, di impegni, di calcoli precisi ed espliciti, e le nostre parole non possono dar loro un atomo di più o di meno della reale loro significazione ed importanza.

La questione finanziaria non sarà certo risolta in tutte le sue conseguenze, dovrà però decidersi del suo carattere dall'opera compiutasi in questi quattro mesi di proroga; ma questa questione già per sè di massima importanza bisognerà ancora considerarla sotto quell'aspetto che essa può prendere dallo stato politico in cui noi ci troviamo sia rispetto al resto dell'Italia, sia rispetto all'Europa.

Crediamo non vi sia oramai più chi non sappia con quai colori sia dipinto all'estero il nostro paese, e qual parte ci si voglia ad ogni costo far rappresentare; noi siamo soli superstiti frammezzo alle rovine delle speranze, delle realtà che si avvicendarono per tanti popoli in questi ultimi tre anni, ed il nostro torto, il più grave forse di tutti, si è d'esserci preservati da quegli eccessi che favorirono altrove con tanta efficacia l'opera della reazione — abbiamo anche noi vacillato, fummo tratti anche noi talvolta fuori d'equilibrio, ma il buon senso, la moralità dei popoli subalpini, aiutati da tutta la potenza dei nomi di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele durarono contro gli urti, e le scosse che da ogni lato gli assalsero, e governo e nazione si trovano nel 1850 animati da quello spirito che tre anni di dure esperienze non soffocarono, ma depurarono — perchè non sognammo mai repubblica, siamo ognor più incrollabili costituzionali; perchè abbiamo pagato col sangue, coll'oro, e colla sventura la bandiera nazionale, essa ha acquistato per noi il prezzo della vita e dell'onore; perchè non ci siamo spinti troppo avanti, soli non fummo forzati a dover tornare indietro. Ma son questi titoli di cui ci sia dato valerci davanti quell'inquisitorio tribunale delle alte potenze a cui sonosi finora trascinati i popoli che non hanno per sè che il diritto e la ragione? No purtroppo; il torto massimo imperdonabile dei Piemontesi si è di trovarsi nel 1850 nei loro ordini politici, civili e religiosi in quella via di ragionevole progresso che era loro lealmente segnata nel 1847.

Ma ciò che non ci si può imputare per il passato, potrebbe ancora venirci accollato nell'avvenire; una volta bisognava andare sino alla repubblica democratica, bisognava toccare da qualche lato al socialismo, al comunismo, per farsi mettere nel novero degli esaltati, degli incorreggibili, dei demagoghi; ora non c'è più bisogno di tanti sforzi per far rabbrividire di un santo orrore ogni potenza, ogni partito che aspiri al ristabilimento dell'ordine; ed i *conservatori* piemontesi, quel governo, quel principe e l'immensa maggioranza di quella nazione che sola resistè in Europa dal 1847 in qua alle utopie politico-sociali, tutti sono diventati gente da porsi in quarantena sinchè non giunga il momento di forzarli ad una cura radicale.

In aspettazione dunque di ogni propizia occasione, l'epoca dell'apertura del Parlamento è considerata come una di quelle che potrebbero dar luogo ai nuovi amici dell'ordine antico di entrare in consulta per la nostra salute, e potremmo senza ingannarci indicare alcuni progetti che non sono oramai più un mistero, e che corrono sulle labbra di certi diplomatici sì nazionali che stranieri, per tacere di quel partito che ha fatto in questi ultimi tempi così belle prove nell'interno del nostro paese. Ed in verità che la gravità delle condizioni sovra espresse può dar luogo a speranze che potrebbero colorirsi con apparenze di possibile successo, ove fossero appoggiate da certe interpellanze, da certi discorsi che troppo facile sarebbe ad essi di volgere in sfide, in provocazioni e sovvertimento di ogni principio politico, sociale e religioso. Ma noi non crediamo ingannarci nel prenunziare che non vi sarà partito nella Camera, nella stampa il quale si vanti del nome di *nazionale*, che non vegga sin d'ora ove sarebbe trascinato in questa via, che non iscorga quali sarebbero gli uomini che la reazione patrocinata dall'estero farebbe sottentrare in completo a quelli che ora si mantengono al postutto francamente nelle vie di un progresso moderato, e tengono in piedi la bandiera tricolore.

Egli è perciò che noi ricordiamo a questi uomini con severa ma franca parola, e gli obblighi da essi contratti alla tribuna parlamentare, e la responsabilità che per essi si addossò la maggioranza, persuasi che il tempo che ancora avanza sarà usufruttato con quell'impegno che non perdona a studi, a fatiche per quanto gravi e dure possano essere.

Egli è perciò che noi raccomandiamo a tutti gli altri quella virtù di abnegazione, che quanto più può costare a certi animi infervorati, tanto più sarà loro ascritta a merito, poichè potranno così mostrare al paese che non vi ha sagrifizio al quale non siano pronti quando trattisi di sostenere le basi fondamentali del nostro politico edifizio.

Chi vorrà esaminare attentamente i varii periodi che costituiscono la nostra vita parlamentare dal 1848 sino al giorno d'oggi, vedrà che le passate peripezie interne ed esterne hanno lasciato negli animi quella impronta che è conseguente alla natura dei fatti successi: non è più dato a nessuno di negare quale sia il carattere dell'odierna politica europea, e per quanto si dica, si supponga, si fantastichi, si congiuri, noi crederemo sempre che in Piemonte, governo, Parlamento, stampa e nazione non daranno mai ai loro nemici la soddisfazione di poterli chiamare *rivoluzionarii*, e quella ancor più desiderata di scavarsi sotto i piedi una fossa in cui tutti i partiti che abbiamo chiamati col nome di *nazionali* precipiterebbero a benefizio di quel solo che non avrà mai forza e avvenire che dalla nostra disunione e dai nostri errori.

Il *Corriere Mercantile* pubblica il seguente *Breve* che il signor Veuillot avrebbe ottenuto in Roma sulla contestazione dell'*Univers* oramai divenuta celebre. Il giornale genovese non osa darlo come autentico avendolo ricevuto da privata sorgente. Ben si avvisa però a considerarlo come tale per la maniera in cui è concepito. E se veramente la curia romana si è pronunziata in quel modo, siamo ben lontani dal vedervi *un trionfo del reazionario intollerantissimo Univers,* come dice il *Corriere Mercantile.* Sarebbe una strana illusione aspettarsi da Roma una disapprovazione formale di un organo delle pretensioni più esagerate di quella corte, ancora quando l'*Univers* avesse propugnata apertamente la decadenza dell'autorità politica e la monarchia universale dei Papi. Il più che possa attendersi è il rispetto per le opinioni cattoliche della Chiesa francese e dell'episcopato gallicano, non conformi a quelle della curia romana.

Nel Breve che pubblica il *Corriere*, l'*Univers* è invitato a temperare il suo zelo e sottomettersi al consiglio del vescovo parigino; epperò, sebbene sia concepito in modo da incoraggiare le pubblicazioni dell'*Univers* con tutto il possibile favore *politico*; tuttavia lungi dal portare in sostanza il trionfo del giornale ultra-cattolico finchè il monitorio dell'arcivescovo non è disapprovato, ma resta in tutto il suo vigore e debbe eseguirsi, noi non vediamo *canonicamente* che il trionfo del monitorio. Nè potrà altrimenti accadere, per quella saggia economia da noi notata sin da quando pubblicammo l'enciclica, nel linguaggio di essa; economia degna, come osservammo, de' tempi del Bossuet e del Fénélon, e della quale gli organi simpatici all'*Univers* hanno simulato di non comprendere la *portata* per darsi l'aria di rivolgere contro noi le parole del saggio vescovo intorno all'autorità pastorale.

Agli scrittori del giornale l' Univers.

Pio PP. IX.

Dilettissimi figli, salute ed apostolica benedizione.

Abbiamo ricevuto ed attentamente meditato l'umile appello da voi rivolto alla beatissima cattedra di Pietro alla quale noi, comechè indegnissimi, fummo per divina volontà sollevati. Ci rallegrò singolarmente l'animo il vedervi ossequienti alla nostra autorità, riconoscerla come inappellabile dispensatrice di laudi e di ammonizioni, in questi selvaggi tempi nei quali vanno confuse e contrastate le più sane idee di giurisdizione, con danno gravissimo della nostra podestà, e con lacrimevole detrimento delle anime alle nostre cure affidate.

Noi da lungo tempo vi conosciamo siccome solerti difensori e propugnatori dei nostri diritti; e vi seguimmo con affettuoso guardo di padre in mezzo alle dure battaglie da voi intrepidamente sostenute contro lo spirito di ribellione e di miscredenza che sconvolge ed ottenebra tante nazioni già un tempo felici ed illuminate dalla più pura fede. Ci fu di singolare conforto che difendeste così strenuamente, non già l'umile nostra persona, ma il nostro santo carattere dalle sacrileghe calunnie dei perversi che noi empiamente accusarono quasi cagione di tutti i mali che la mano vendicatrice di Dio fece piovere sopra gli orgogliosi loro capi ribelli; noi intanto prosternati nella polvere imploravamo con lacrime e gemiti dalla divina misericordia il pentimento dei traviati nostri figli sempre diletti, e come padre perdonavamo ad essi nell'intimo dell'amareggiato nostro cuore.

Ora se nel calore della mischia, se nello zelo santissimo per la nobile causa che difendeste vi avvenne di correre talvolta sì lontano che al nostro venerabile fratello, che presiede a codesta Chiesa, a noi singolarmente dilettissima, egli parve che foste per andare incontro a pericoli che a voi ed alla causa medesima da voi patrocinata potessero arrecare qualche anche lieve nocumento, temperate la foga dello zelo vostro ed udite il consiglio paterno del pastore vostro amatissimo. Con questa norma sicura continuate le fervide pugne contro l'idra ognor rinascente dell'incredulità e del sovvertimento; combattete queste nuove forme di antichi errori; fortificate il principio dell'autorità da noi supremamente rappresentato, e col trionfo di esso tornerà la pace in mezzo alle genti travagliate; tornerà la sicurezza ai troni, e la fede regnerà sopra tutta la terra.

Vi sia pegno della nostra singolare benevolenza l'apostolica benedizione apportatrice di ogni spirituale e corporale prosperità che noi con tutto l'affetto del cuore amorevolmente v'impartiamo.

Dato a Roma, presso a S. Pietro, il nono giorno di settembre 1850, quinto del pontificato nostro.

Pio PP. IX.

Togliamo dal bullettino del congresso scientifico di Nancy il seguente estratto.

Nancy, 13 7.bre.

Quest'oggi a mezzogiorno si aprì nella gran sala del palazzo civico la diciassettesima sessione del congresso scientifico di Francia. — Assistevano a questa prima tornata 172 membri.

Vennero eletti — presidente il sig. De Cussy con 135 voti.
Vice-presidenti i signori De Caumont con . 125.
De Dumast . . . 119.
Dottore Bertini, membro del Parlamento sardo 114.
De Roisin . . . 103.

Questo congresso sarà chiuso il 22 corrente.

PRIMA ADUNANZA GENERALE

degli azionisti della società anonima per la strada ferrata tra Torino e Savigliano.

Il trentuno dello spirato agosto radunavasi per la prima volta l'assemblea generale della società per la strada ferrata tra Torino e Savigliano, sotto la presidenza del marchese Stanislao di Pamparà.

Riconosciutosi essere il numero degli intervenuti di gran lunga superiore a quello prescritto dall'art. 17 dell'atto sociale, la seduta veniva aperta dal presidente con un discorso in cui, esposte brevemente le passate vicende della società, accennava alle sorti di essa, e conchiudeva invitando l'assemblea ad addivenire alla nomina del comitato di direzione, come a quella di tre membri destinati a compiere, unitamente ai socii fondatori, il consiglio d'amministrazione.

La lettura del discorso non avendo eccitato veruna discussione, l'assemblea passava ai voti per le accennate nomine.

Dietro i risultati dei due squittinii furono dal presidente proclamati eletti;

A membri del comitato di direzione i signori:
Conte Camillo Cavour.
Eusebio Golzio.
Luigi Bolmida.
Marchese di Pamparà.
Saverio Mancardi.

Ed a membri del consiglio d'amministrazione i sigg.
Alessandro Casana.
Benedetto Calosso.
Lorenzo Pelisseri.

L'assemblea prima di sciogliersi votava all'unanimità ringraziamenti ai socii fondatori per le passate loro cure onde giungere alla definitiva costituzione della società.

Discorso del marchese Stanislao di Pamparà, presidente della Società.

Signori,

Dopo quasi cinque anni di sforzi perseveranti, attraversati da difficoltà d'ogni maniera, riesce oltre modo soddisfacente ai Socii fondatori della Società per la costruzione della strada ferrata fra Torino e Savigliano, il potere procedere col vostro concorso, in questa prima generale adunanza, alla definitiva attivazione di una impresa di sì grave momento, e di tanta pubblica utilità.

Non è mestieri, io penso, ch'io minutamente vi esponga le lunghe e varie peripezie che ebbe a subire la Società fondatrice; nè ch'io entri nei particolari delle cause che per tanti anni ritardarono l'eseguimento di un progetto che era stato sin dal suo nascere accolto dall'opinione pubblica con singolare favore.

Costituitasi la Società fondatrice nel 1846, raccoglieva quasi e immediatamente i capitali, che l'impresa ch'ella si proponeva di compiere, richiedeva; e faceva in pochi mesi compilare un progetto che incontrava l'intiera approvazione delle persone le più perite dell'arte. Nessun serio ostacolo quindi pareva doversi opporre alla pronta esecuzione di questo progetto; ma i calcoli della Società andarono delusi a cagione della insistenza del governo di quei tempi nel volerle imporre condizioni assolutamente inaccettabili.

A malgrado dello spirito di conciliazione che animava i Socii fondatori, essi non poterono consentire nè alla restrizione eccessiva della durata della concessione, nè alla imposizione di un pedaggio enorme per l'uso del tronco della strada ferrata di Genova, comune a quella di Savigliano, come pure all'abbandonare al governo la facoltà di modificare arbitrariamente la tariffa ogni qual volta i prodotti della strada avessero dato luogo alla distribuzione di larghi dividendi.

Mentre la Società, ritirata la sua dimanda di concessione, aspettava che l'esperienza avesse dissipate le illusioni che il ministro dei lavori pubblici di quel tempo, aveva, al pari di molti ingegni distinti, concepite sui risultati finanzieri delle strade ferrate, gli sconvolgimenti economici e politici dell'anno 1848, vennero a porre un momentaneo ma insuperabile ostacolo all'eseguimento di qualunque impresa industriale; e costringere i Socii fondatori all'inazione per quasi due anni.

Ricondotta la pace nello Stato e ricomposti gli animi a relativa tranquillità, essi tornarono tosto al pensiero di mandare ad effetto il loro progetto, eccitati a ciò fare non meno dalla fondata speranza di non lievi vantaggi pecuniarii, che dal desiderio di procurare all'attività nazionale nel campo dell'industria uno sfogo, che per colpa della malignità dei tempi, non aveva potuto trovare in quelli della politica.

Riaperte le trattative col governo sul finir dell'anno 1849, la Società non durò molta fatica per andare d'accordo col distinto e sapiente personaggio che reggeva e regge tuttora il ministero dei lavori pubblici.

Benchè le condizioni economiche dell'Europa fossero peggiorate, dall'epoca alla quale era stata iniziata l'impresa, non si insistette per ottenere straordinarii favori; solo si chiese d'essere esonerati da condizioni affatto irragionevoli, e dettate più da uno spirito di diffidenza per le Società private, che da una vera sollecitudine per l'interesse universale. E si ottenne senza difficoltà che la durata della concessione fosse stabilita ad anni 80; che il pedaggio per l'uso del tronco della strada governativa fosse mantenuto in limiti moderati; che le tariffe non potessero essere modificate se non quando gli utili superassero il 10 per 0|0 e finalmente che la Società fosse esonerata dall'obbligo di costrurre dei cavalcavia, ogni volta occorresse l'intersezione di una strada comunale o vicinale.

Quest'ultima modificazione nel primitivo capitolato, mentre frutterà un'economia nella costruzione della via ferrata di parecchie centinaia di mille lire, diminuirà d'assai il disagio che dovranno provare i proprietarii dei beni latistanti alla strada.

Oltre a ciò venne variato il primitivo progetto, in modo singolarmente favorevole alla Compagnia collo stabilire a Truffarello, invece di Moncalieri, il punto di congiunzione della nostra strada con quella governativa di Genova.

Gli accordi concertati col ministro vennero senza modificazione sanciti dal Parlamento, il quale col dimostrarsi così benevolo per la nostra Compagnia diede luminosa prova dell'essere le nuove nostre istituzioni, atte a promuovere anzichè ad inceppare lo sviluppo dell'industria e dello spirito d'associazione.

Al 9 del mese di luglio promulgata la legge che accordava la definitiva concessione della strada di Savigliano alla Società rappresentata dai Socii fondatori, questi si accinsero alacremente a dare opera alla loro impresa.

Trovato non senza difficoltà un adattato locale per entro stabilirvi gli ufficii della società, si affrettarono di aprire, tanto a Torino quanto in tutte le principali città in relazione colla linea da costruirsi, pubbliche sottoscrizioni per la distribuzione delle 3,000 azioni, lasciate in virtù del patto fondamentale a disposizione del pubblico. Voi conoscete certamente l'esito di queste sottoscrizioni. Le domande in numero di 3156 si estesero a 19,485 azioni. Onde i Socii fondatori furono costretti non solo a ridurre le azioni a distribuirsi a ciascun postulante ad una sola, qualunque fosse stato il numero d'azioni richiesto; ma ancora a ricorrere al sorteggio per determinare quelli che dovevano rimanere esclusi dalla distribuzione.

Un tale concorso è una manifesta prova della fiducia che ispira nel pubblico la sorte della nostra impresa; questa fiducia è certamente per noi del più felice augurio.

I Socii fondatori onde poter attivare il più presto possibile i lavori della strada hanno riputato opportuno il procedere senza indugio alla nomina di un ingegnere capo e di altri ingegneri secondarii.

Quando colle nomine a cui state per procedere il Consiglio d'amministrazione sarà completo, in allora si procederà senza più alla organizzazione definitiva degli ufficii, ed alla nomina di tutto il personale che all'uopo si richiede.

Dopo avervi così di volo ritracciato quanto venne fin qui operato dai Socii fondatori, per iniziare la nostra impresa, debbo esporvi quali siano, a nostro credere, le sue future condizioni.

Già ebbi a farvi notare come nel nuovo progetto stato definitivamente per legge approvato, la nostra linea invece di staccarsi da quella di Genova, al punto di Moncalieri, rimane comune con questa sino nelle vicinanze di Truffarello, ed ivi solo piegando a destra si corre, passando vicino a Villastellone, Carmagnola, Racconigi e Cavalermaggiore sino a Savigliano. Questa modificazione allunga, egli è vero, la distanza totale da Torino a Savigliano di 2 chilometri; ma essa diminuisce di 2 chilometri il tratto di strada da costruirsi dalla società; e ciò che è ancora più rilevante, fa intieramente sparire le difficoltà, le spese ed i pericoli, ai quali si andava all'incontro nell'antico progetto, per essere stato la prima linea tracciata su di una distanza di 9 chilometri, in terreno semi-paludoso, in località di continuo esposte agli straripamenti del fiume Po.

Non crediamo esagerare valutando ad un milione di lire in circa l'economia della spesa prodotta dal cambiamento di linea. Benefizio al quale bisogna aggiungere il notevole vantaggio di non avere per l'avvenire nè argini, nè ripari da mantenere sulle sponde di un fiume pericoloso come il Po.

Stante le ora indicate economie come pure a cagione dell'intera soppressione di cavalcavia, noi reputiamo poter asserire, essere il capitale sociale più che bastevole al compimento della nostra impresa. A prima giunta la somma di 200.000 lire per chilometro, a cui giungono i nostri calcoli, potrà sembrare per avventura a taluno troppo tenue. Ma ogni dubbio a questo riguardo svanisce se si pon mente alle circostanze singolarmente favorevoli del terreno, ai pochi movimenti di terra che occorrono, alla poca entità delle opere d'arte da eseguirsi, all'assenza di ogni non prevedibile ostacolo o difficoltà, i quali, come le gallarie, i piani inclinati, i terreni paludosi, il passaggio delle acque torrentuose, confondono i calcoli, e variano le previsioni degli uomini dell'arte i più prudenti ed i più periti.

I calcoli stati eseguiti con somma cura e perfetta buona fede, ci dimostrano che con la somma di 7 milioni e 1|2 si può facilmente costrurre la nostra strada secondo le migliori regole dell'arte e dotarla di tutto quel materiale che pel suo lodevole esercizio si richiede.

La fiducia che l'esattezza degli indicati calcoli c'ispira, viene accresciuta da diverse proposizioni che ci furono sottoposte per parte dei privati intraprenditori, desiderosi di costrurre l'intiera strada ai loro rischi e pericoli.

Già sin da questa primavera una società inglese si dichiarava disposta ad eseguire tutte le opere del piano definitivamente approvato, salvo che l'acquisto dei terreni e delle traversine e di somministrarci un bastevole materiale mediante la somma di lire 6,186,100.

Ed ora sono pochi giorni il rappresentante di una delle prime case di costruzione d'Inghilterra ci faceva un'identica proposizione riducendo le sue pretese per l'intera costruzione della strada, non esclusa la provvista delle traversine a 6,250,000.

Queste proposizioni di esteri intraprenditori, quantunque forse non accettabili per le molte difficoltà che l'amministrazione avrebbe ad incontrare per la stipulazione d'un tal contratto, valgono tuttavia a dimostrare, che i calcoli che servirono a fissare la cifra del nostro capitale sociale riposano su basi abbastanze sicure, da potere ispirarci la più intera fiducia.

Ritenuto per le esposte ragioni, che il costo definitivo della nostra strada non possa eccedere l'ammontare del fondo sociale, ossia sette milioni e mezzo, ci pare, poter asserire, che il prodotto che sarà per ricavarsi dal suo esercizio sarà tale da assicurare un largo compenso ai sacrifizi che siamo per fare.

Infatti avendo i Soci fondatori riputato debito di prudenza il determinare prima di accingersi definitivamente ad una impresa, la quale se si riflette alle antiche abitudini economiche del nostro paese può tuttora considerarsi come non priva d'arditezza, il numero di viaggiatori, e la quantità di mercanzie, che vengono mediamente trasportati coi mezzi ordinari sulla strada reale di Torino a Savigliano, si è ottenuto, mediante accurate indagini protratte per più mesi, i seguenti risultati.

Nel 1845 il movimento giornaliero di viaggiatori era di 650 e quello delle merci e combustibili di tonnellate 240; l'aumento presumibile dei viaggiatori venne solo calcolato al 50 per 0|0 e per le mercanzie invece si suppose che una quantità minore della metà cioè, 100 tonnellate al giorno avessero a valersi della via ferrata.

L'ipotesi di un aumento del 50 per cento sul numero dei viaggiatori è tutt'altro che esagerato.

Il trasporto delle merci ridotto a meno della metà, dimostra pure come fummo limitatissimi nello stabilire i calcoli del presumibile prodotto. Nella massima parte dei casi l'aumento prodotto dalla costruzione di una via ferrata, è del doppio o del triplo; e non sono rari gli esempi in cui le macchine a vapore abbiano avuto a trasportare un numero quadruplo di persone, che avessero prima a fare vetture sì pubbliche che private.

Ci pare quindi poter concepire intorno ai risultati della nostra impresa le più liete speranze.

Queste speranze si muterebbero in assoluta certezza se, come è assai probabile, dalla nostra linea avessero a diramarsi altre vie ferrate secondarie.

Voi conoscete, non v'ha dubbio, gli sforzi tentati dagli abitanti di Cuneo, onde ottenere che ci fosse imposto dal Parlamento, come condizione assoluta, l'obbligo di protrarre la costruzione della nostra linea fino nella valle della Stura.

Se considerazioni di suprema importanza non ci permisero di aderire alle istanze di quella città, noi ci lusinghiamo tuttavia, che ai suoi illuminati e patriottici abitanti non verrà meno l'animo, e che costituita una indipendente compagnia essi si accingeranno a costrurre un tronco di strada, che tanto deve tornare giovevole ai loro particolari interessi.

In questa impresa essi possono far assegno sull'attivo concorso della nostra compagnia, come sull'appoggio del governo, ond'è, che quantunque esso presenti non lieve difficoltà, noi speriamo tuttavia di vederla fra pochi anni portata a compimento.

E così speriamo pure che le altre città le cui comunicazioni colla capitale fanno capo a Savigliano, Saluzzo, Mondovì e Fossano, non si mostreranno men sollecite di Cuneo nella costruzione di linee secondarie appropriate ai loro speciali bisogni.

Se per ciò che riflette le accennate città non abbiamo ancora che lontane speranze, possiamo con maggior fondamento parlarvi di un tronco destinato a ricongiungere la nostra via con la città di Brà.

In questa ricca e sollerte città si è già costituita una società per promuovere l'esecuzione di questa impresa; il concorso ch'essa ha incontrato, le simpatie che essa ha destate ci fanno sicuri che essa non fallirà allo scopo patriottico ch'ella si è proposto di conseguire.

Noi crediamo poter dichiarare, senza tema di essere smentiti da nessuno fra voi, a quei benemeriti cittadini che la nostra Compagnia seconderà con ogni suo mezzo i loro sforzi patriottici per far godere quel grande centro commerciale del benefizio delle rapide comunicazioni a vapore.

La costruzione del tronco in discorso assicurerebbe alla nostra strada il transito dell'intera provincia d'Alba, e delle provenienze da Savona, e gli procurerebbe una sorgente d'introiti sulla quale noi non avevamo calcolato.

Questi brevi cenni intorno ai probabili prodotti della strada di Savigliano, scevri come sono da ogni spirito di esagerazione, varranno a farvi dividere la nostra fiducia relativamente ai risultati finanzieri probabili dell'impresa da noi tentata; noi non intendiamo con ciò accennare a quei benefizi straordinarii di cui si fece più volte parola nelle discussioni a cui essa diede luogo; solo crediamo potere asserire con piena convinzione che i capitali ad essa consacrati produrranno un bastevole frutto per promuovere da noi il tanto desiderato sviluppo dello spirito d'associazione.

Dobbiamo tuttavia avvertire che i risultati definitivi della nostra impresa per molta parte dipendono dal modo col quale essa sarà amministrata e diretta; io credo potervi assicurare che i Socii fondatori chiamati dal nostro Statuto a far parte del primo consiglio d'amministrazione porteranno nel disimpegno delle loro funzioni tutta l'abilità e zelo di cui sono capaci, e non dubito che i tre individui che dovete nominare per compiere quel consiglio non sieno per accrescere di molto l'efficacia della sua azione.

Stando alle prescrizioni letterali dello Statuto, i Socii fondatori avrebbero dovuto prima d'ora procedere alla nomina di cinque membri scelti fra essi, destinati a costituire il *Comitato di Direzione*, chiamato ad esercitare la parte la più attiva nell'amministrazione della Società. Ma essi hanno riputato più conforme allo spirito che informa il nostro patto sociale, e siccome più opportuno il lasciare questa scelta delicatissima all'assemblea generale che rappresenta il complesso della Società.

Avete quindi prima d'ogni altra cosa a scegliere fra i Socii fondatori i cinque membri che comporre dovranno l'accennato Comitato.

Procederete quindi alla nomina di tre membri che uniti ai Socii fondatori costituiranno il Consiglio d'amministrazione che durerà in carica sino a tanto che le opere di costruzione siano portate a compimento.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Secondo elenco dei militari che sono stati autorizzati a fregiarsi della decorazione della legion d'onore, conformemente al disposto del regio decreto 20 aprile 1850.*

Taffini d'Acceglio marchese Michele, luogotenente generale in ritiro, cavaliere della legione d'onore;

Forneris Giovanni Giuseppe, sottotenente in ritiro, id.;

Berteletti Giacomo, proprietario domiciliato a Gattinara, id;

Gay Sebastiano, proprietario domiciliato a Rumilly, id.;

Launo Antonio, proprietario domiciliato a Ormea, id.;

Chiesa Carlo, capitano di cavalleria in ritiro, id.;

Leotardi di S. Alessandro barone Pietro, maggiore generale in ritiro, id.;

Vaschetti Michele, proprietario domiciliato a Carmagnola, id.;

Dosio cav. Lorenzo, colonnello in ritiro, id.;

Rigolino Carlo Giuseppe, sergente giubilato domiciliato a Vische, id.:

Valle Carlo Giuseppe, maggiore in ritiro, id.;

Grosso Modesto, serg. giubilato domiciliato a Fossano, id.;

Ricaldino Giovanni Antonio, già soldato nel corpo reale di artiglieria, domiciliato a Romano, id;

Ferrero della Marmora conte Alberto, tenente generale, senatore del regno e comandante generale dell'isola di Sardegna, id.;

Galimberti cav. Giovanni Battista, tenente colonnello in soprannumero nel corpo de' veterani ed invalidi, id.;

Piolato Agostino, sergente invalido giubilato, id.;

Perroz Michele, proprietario domiciliato a Donas, id.;

Gatto Giovanni Battista, proprietario domiciliato a Carmagnola, id.;

Bellety Martino, proprietario domiciliato a Villaregia (Ivrea), id.;

Camagna Pietro, luogotenente in ritiro, id.

NICE. — Une société commerciale en commandite composée de l'élite de la population de Nice, sous la protection du gouvernement, a fondé à Nice une école spéciale de commerce, d'art, et manufactures et d'agriculture, sur les mêmes bases que l'école de commerce et l'école centrale des arts et manufactures de Paris. La direction en est confiée à m.r J. J. Garnier, élève de m.r Blanqui, notre compatriote, membre de l'institut de France, directeur de l'école de commerce de Paris. Nice, à cause de la douceur de son climat, est habitée par des sujets de toutes les nations; aussi cet établissement, dont l'ouverture aura lieu le 2 novembre, comptera bientot des élèves de toutes les parties du monde, tous réunis sous les auspices du commerce et de la paix.

SALUZZO, 14 *settembre*. — Ci scrivono:

Sin dal 7 corrente mese questo consiglio provinciale compiè la missione demandatagli per le due tornate del 1850 e 1851, ed i suoi lavori non furono sterili di buoni risultati.

Esausta l'ordinaria materia del bilancio e delle varie petizioni e proposte che al medesimo si riferiscono, il consiglio si occupò dell'arduo argomento dei *trovatelli*, problema sociale, che imbellettato sin qui dalla splendida attraenza delle teorie, occupò bensì lodevolmente le elucubrazioni degli economisti e dei pensatori, ma è lungi ancora dall'avere sortito una pratica applicazione, con cui si procuri a questa classe, che fu sin qui d'iloti, una condizione in società, che sia compenso al cocente difetto di domestica appartenenza. Un regolamento proposto dal consigliere Cattaneo, il quale non è mai ultimo quando si tratta di allargare il senso morale delle libertà costituzionali, discusso in consiglio, fortificato dai lumi pratici del consigl. conte Gallina, regolamento che può dirsi avere in atto riassunto le più eminenti dottrine e teorie, venne per acclamazione dichiarato meritevole dell'approvazione del consiglio stesso, e delle meditazioni dei poteri chiamati a provvedere sovra così importante argomento.

Le tumulazioni ecclesiastiche, le carceri, gli abusi di quelle, i soprusi, le immoralità di queste furono sempre dal Cattaneo proposte alle deliberazioni del consesso, il quale non è a dire, che per assentazione personale facesse eco alle proposte, delle quali rigettò parecchie presentate anche da competenti suoi membri.

Venuta la deliberazione sul progetto di legge circa alle condotte mediche, il consiglio vi si mostrò alquanto severo, avvegnachè trovando buono il principio, non seppe veder ragione per cui le condotte mediche non s'abbiano a stabilire e mantenere quali oggi sono in vari capi-luoghi di provincia: pensò doversi lasciare ai comuni maggior latitudine e libertà nella scelta dei medici condotti: doversi fors'anche ridurre i proposti stipendi ed avvisare ad altri mezzi per la loro formazione, ritenendo in principale il concorso degli spedali ed opere pie, senza intromessa del regio erario in cosa di assoluta competenza locale; nè doversi i medici condotti sottrarre dalla dipendenza dei comuni, ed autorità amministrative, le quali come autorità di polizia urbana e giudiziaria hanno pur sempre una diretta intromessa in ciò che riflette la pubblica salubrità.

Una proposta che fu vinta quasi senza discussione è una protesta contro l'attuale amministrazione amministrativa, con cui vien tolta alle provincie la loro propria autonomia.

Chiusa con questi ed altri argomenti la tornata del 1850, ed apertasi immediatamente quella del 1851, di cui fa parte il nuovo eletto conte Siccardi, venne il medesimo per acclamazione eletto a presidente, e poichè per lettera compitissima faceva le sue scuse del non poter egli nelle presenti emergenze intervenire per coadiuvare ai lavori della Dieta provinciale, il consiglio nel mantenergli l'onoraria presidenza dichiarò aver voluto con questo non solamente onorare i suoi meriti personali incontestabili, ma assai più averlo fatto per un pensiero, che si riporta in omaggio ai principii ch'ei rappresenta, ed in appoggio delle quistioni che si vanno agitando.

La legge forestale, il cui progetto venne esaminato e discusso, non incontrò favorevole accoglienza, e si trovò in esso troppo aggravio di spesa all'erario, troppa severità di pene, invisa giurisdizione dei consigli d'intendenza, troppa complicazione di procedura, centralizzazione eccessiva, ed infine flagrante deroga e violazione della legge comunale del 7 8.bre 1848; anzi a proposito dei consigli d'intendenza il consiglio emise il voto per la pronta loro soppressione.

Fu pure segnalata la necessità di rivedere la legge sulle elezioni dei consiglieri provinciali e divisionali, per essere vizioso l'attuale sistema collettivo, che dà la preponderanza al capo-luogo di provincia, in pregiudizio della legittima rappresentanza locale, e si proposero speciali elezioni di distretti, essendosi prodotti in appoggio irrecusabili documenti statistici.

Avvisò pure il consiglio non essere l'insegnamento della morale un privilegio riservato al monopolio d'alcuni, perchè la morale costituendo la sostanza della società, la condizione di sua esistenza può e debb'essere da ogni suo membro bandita: desiderò quindi che il ministero di pubblica istruzione adotti per le scuole un estratto italico delle principali massime delle sacre Scritture e del Vangelo.

La necessità di riformare il vizioso sistema delle gabelle accensate, l'utilità dei militari esercizi per gli allievi delle scuole secondarie, il vantaggio di una scuola provinciale e popolare di economia pubblica, e molti altri argomenti non isfuggirono alla sagace intelligenza, ai voti del consiglio provinciale di Saluzzo, che si fece eziandio promotore del progetto di un tronco di strada ferrata in congiunzione con Savigliano.

Applaudì al monumento Siccardi, soscrivendosi per azioni dugento cinquanta, e finalmente col cuore addolorato per le vicende tristissime di Brescia, diletta sorella d'Italia, il consiglio, dopo d'avere soscritto individualmente ciascuno dei suoi membri, decretò dovere l'erario provinciale sussidiare per lire cinquecento quell'inclita città, colla persuasione che si vorrà persuadere, che in più agiate condizioni la provincia di Saluzzo, che ha con lei analoga geografia, avrebbe più largamente corrisposto, anche per appagare il proprio desiderio.

Novara. --- Ecco un sunto che possiamo guarentire autentico che ci viene trasmesso intorno alla deliberazione del consiglio provinciale di Novara a favore di Brescia.

Un membro del consiglio con un eloquente discorso, che commosse l'animo dell'uditorio toccando le prove di affezione e di valore che diedero i Bresciani, fece un appello non solo alla generosità, ma ben anco alla prodigalità del consiglio, onde sovvenire alle sciagure da cui vennero colpiti.

Un altro propose che si avesse ad accrescere l'imposta diretta di un centesimo, il di cui ammontare di circa lire 63,000 venisse corrisposto a Brescia.

Sorse un terzo facendo osservare, che la prodigalità non fosse mai da accogliersi, massime nelle strettezze finanziere della provincia per le gravi spese dalle quali trovasi onerata, ed aggiungendo che gli amministratori della cosa pubblica devono essere riservati quando si tratta di porre la mano nella borsa dei contribuenti, propose la riduzione a lire 10,000.

Un quarto consigliere credeva sufficiente la somma di lire 3,000 che pareva disposto di portare alle lire 5,000, massime che avrebbe ecceduto assai le offerte spontanee sino a quel giorno conosciute di altri consigli provinciali.

La proposta del terzo veniva da altri appoggiata sulla considerazione specialmente che i saccheggiati e danneggiati della nostra provincia nell'ultima guerra avrebbero avuto motivo di dolersi di una prodigalità verso Brescia nel mentre che verso di loro si fu tanto avari.

L'intendente commissario regio fece osservare, che il consiglio provinciale non poteva eccedere nell'imposta collo stanziamento di spese speciali della provincia il maximum portato dalla legge.

In allora il consigliere che prima parlò propose, che si desse a Brescia tutta la somma della quale il consiglio poteva disporre nei limiti assegnati dalla legge, quale somma dai calcoli fatti poteva ascendere dalle lire 21,000 alle lire 22,000, per cui postasi ai voti la proposta di lire 21,000 come prelevante alle altre minori, venne approvata con una debole maggioranza.

Il colonnello della legione novarese pubblicò il 25 agosto un proclama alla guardia nazionale in seguito al quale le offerte ascendono già a lire 1500 circa.

Pontremoli, 1 *settembre*. — Scrivono al *Costituzionale*.

All'esiglio (pena non contemplata nei nostri codici) del Ruschi, tenne dietro quello di Francesco Bologna e di Francesco Romiti. Tutti e tre senza processo, tutte e tre onestissime persone, che vivevano vita ritiratissima. Il governo fa loro colpa di aver parteggiato nei tempi andati per la Toscana; ma due amnistie assicuravano loro di poter vivere senza molestie, ed essi fidando nelle parole del duca e in quelle del generale austriaco Sturmer erano tornati nella terra che li vide nascere, o che aveano adottata.

A Villafranca (piccolo paese di qui poco discosto) fu arrestato, pochi giorni sono, il marchese Federigo Malaspina, impiegato ducale, e con esso l'ottuagenario parroco di Virgoleto, e tradotti a Parma per essersi opposti, assicurasi, ad una vendita di beni ecclesiastici. Il parroco di Treschieto, avvisato in tempo, fuggì. Il vescovo di Massa, Strani, che era allora a Villafranca per tenere la Cresima, vedendo il cielo burrascoso, si ritirò in fretta nello Stato Estense, e partì per Reggio: e ben fece, poichè due ore dopo giunse alle autorità di Villafranca l'ordine di arrestarlo.

Firenze. — Il *Conservatore Costituzionale* del 12 pubblica un documento, di cui diamo il seguente estratto.

La commissione promotrice della soscrizione millenaria per la guerra dell'Indipendenza Italiana, nominata con partito della magistratura di Firenze dei 27 aprile 1848;

Considerando che il consiglio municipale di Firenze aveva fatto appello alla generosità dei Fiorentini per soccorrere gl'infelici abitanti di Brescia danneggiati gravemente dall'uragano e dalle inondazioni;

Che in quella città i nostri Toscani dopo l'eroico combattimento del 29 maggio a Curtatone e Montanara, trovarono asilo e conforto, ed i feriti trovarono ogni maniera di soccorso, e soprattutto le amorevoli sollecitudini della famiglia;

Che un vincolo indissolubile di affetti e di gratitudine unisce Brescia e Toscana, e recar quindi un soccorso agli infelici abitanti di quella città è erogare le somme raccolte sempre secondo la patriottica intenzione degli oblatori;

Delibera unanimente che la residuale somma di ll. 1400 sia inviata alla commissione eletta dal consiglio municipale di Firenze per raccogliere soccorsi a favore dei bresciani danneggiati dalla inondazione.

— Il gonfaloniere di Firenze ha con nuova notificazione invitati gli elettori per la seconda volta a voler nominare i consiglieri che debbono succedere a quelli che escono di ufficio. Le elezioni si fanno il dì 13.

Roma, 10 *settembre*. — Il reggimento francese 16 leggiero, questa mattina è partito alla volta di Civitavecchia, dove s'imbarcherà per Algeri.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Daily News* ha da Crathie i seguenti ragguagli intorno al soggiorno della corte d'Inghilterra nel castello di Balmoral:

« Il castello di Balmoral è un romitaggio ben situato, e tempo ci vuole e fatica per arrivarvi. Infatti, l'albergo d'Inver, unico luogo di ricovero per uno straniero, è distante due buoni miglia da Balmoral. Questi due miglia però non danno una giusta idea della distanza che v'ha da percorrere fra le due località, imperocchè trovandosi l'albergo sulla riva opposta della Dee, quando voi avete fatto i vostri due miglia voi non vi trovate già al castello, ma solo rimpetto al medesimo, e dovete proseguire finchè arriviate ad un ponte, che potrebbe dirsi del diavolo e che si trova ad un miglio da Crathie. Quando l'avete traversato bisogna che torniate rifare il vostro cammino, così che la distanza vera fra la residenza reale e quella di un qualsiasi viaggiatore viene ad essere alcun poco più di quattro miglia.

« Colui tuttavia che fa volontieri una passeggiata di otto o nove miglia (chi viaggia nelle alte regioni della Scozia deve necessariamente essere di questo gusto) troverà oltremodo piacevole e pittoresco questo paesaggio che congiunge il bello grazioso col selvaggio, o per dirla con Lady Montagne, è una bellezza involta nel velo del terrore.

« La presente settimana fu dalla corte intieramente dedicata al godimento della quiete. Lunghe passeggiate entro il recinto del castello, qualche escursione nei dintorni e qualche caccia ai cervi, esercizio in cui il principe Alberto comincia farsi valente, furono le sole occupazioni della real famiglia e contribuirono, sono sicuro, alla salute ed al divertimento della medesima.

Abergeldie, dove la duchessa di Kent fissò la sua villeggiatura, è soltanto due miglia distante da Balmoral, situata anche sul fiume, cosicchè la comunicazione fra le due famiglie rimane qualche volta interrotta per intiere giornate.

«Un caso spiacevole fu quello di un fores iere il quale venerdì annoiò molto la regina ostinandosi a volerla accompagnare al passeggio. Questo signore andò sino a gettarle una sua lettera. Finora non è trapelato nè il contenuto della missiva, nè il nome del delinquente, anzi non pare neppure probabile che si voglia più oltre indagare, giacchè essendosi due *policemen* impadroniti di quell'imprudente, fu dato ordine che si rimettesse in libertà. »

La famiglia d'Orléans. — Si legge nel *Morning Post*:

Noi crediamo essere in grado di affermare che la più cordiale unione esiste fra tutti i membri della famiglia d'Orléans. La duchessa d'Orléans, malgrado la popolarità di cui meritamente gode nella sua patria, e i molti inviti a lei fatti di andar fissare la sua residenza a Schwerin, è decisa a rimanersene a Esher affine di essere vicina all'augusta vedova e alla famiglia del defunto re.

Non fu che il primo giorno dello scorso mese che il re Luigi Filippo fu rimesso in possedimento de' suoi beni in Francia, e la regina Amalia e i suoi figli vollero che le stesse persone che furono incaricate degli affari della famiglia prima del 1848 continuassero ad esercire l'ufficio che la confidenza di Luigi Filippo loro aveva affidato. Da questi fatti risulta evidentemente, che tutti i progetti d'impaziente ambizione stati attribuiti alla duchessa d'Orléans e al principe di Joinville sono affatto privi di fondamento. Diremo anzi che vi sono indizi di una buona intelligenza fra i due rami esuli dell'illustre casa di Borbone. E prova ne sia che, d'ordine del conte di Chambord, una messa fu celebrata in occasione della morte di Luigi Filippo, e lo stesso principe fece esprimere agli afflitti parenti di Claremont i suoi sensi di simpatia e di condoglianza presentati nei termini i più convenienti

---

— Il *Times* del 10 settembre rende un conto magnificante delle evoluzioni della flotta francese radunata a Cherbourg, la quale, dice quel giornale, eseguì le grandi manovre con una ammirabile destrezza. Esso enumera le bocche da fuoco e chiama specialmente l'attenzione degli uomini di mare inglesi sul maestoso vascello a tre ponti il *Valmy* di 140 cannoni, grossi il doppio di quelli dei vascelli inglesi e montati con tanto ingegno che un mozzo può muoverli per appuntarli.

Il *Times* rende omaggio in seguito all'equità che presiedette al battesimo di tutti quei vascelli, che ricordano non solamente i trionfi dei francesi, ma consacrano ancora le glorie degli uomini illustri d'ogni paese; così, dice, oltre il nome di *Descartes* e di *Magellan* noi leggemmo sopra una poppa francese il nome del nostro gran Newton, che non abbiamo mai veduto nè a Sheerness, nè a Portsmouth.

ALGERIA. — *Cospirazione d'Orano*. L'affare noto sotto il nome di trama d'Oran, tocca al suo tramonto. L'atto d'accusa fu notificato agli accusati ai 2 di questo mese: i dibattimenti avranno luogo il giorno 9. Di 12 inquisiti militari non v'hanno sufficienti carichi che per 5, cioè pei signori Long, Rebuffon, Debert, Donnay, e Mors. Degli arrestati civili furono posti in libertà i signori Mollard impiegato militare, Martinolle padre impiegato alla *mairie*, Feuillera pristinaio, Cordioux minusiere, Malengier giornaliere serragliere, Lesporte, Gilly furono messi fuori di causa. Cosicchè il numero dei processati trovasi ora ridotto a 66, di cui 59 sono presenti, gli altri 7 in contumacia. La difesa è confidata ai signori Borviand, Bussières, Huré d'Apremorg e Blascelle difensori presso il tribunale d'Algeri, e pel tribunale d'Oran al sig. Emilio Borrani, cui il presidente diede l'opportuna autorizzazione. Erasi detto che il sig. Crémieux verrebbe di Francia per assistere gli accusati, ma non sappiamo che sia giunto. Gli avvocati dopo aver presa cognizione degli atti d'accusa, e constatato che esigevasi da parte loro qualche informazione, decisero di domandare il rimando del dibattimento al giorno 13 o 14 settembre. Ignorasi se il tribunale annuirà alla loro domanda o se non insisterà pei 9. Il procuratore della Repubblica a Oran sosterrà l'accusa; il signor Piersey, avvocato generale presso la corte d'appello d'Algeri, assisterà ai dibattimenti.

PORTOGALLO. — Scrivono al *Times*. -- Avendo attraversato la gran piazza di Lisbona ed essendo stato involto nel fumo e nella cenere delle carte, posso veramente attestare che l'*Auto-da-fè* mensile dei boni del governo ebbe luogo. Il totale ammonta a 723 *contos*, compresi i 61 *contos* delle banconote di Lisbona. La circolazione primitiva è dunque diminuita di 5000 *contos* a 2510. Malgrado codeste ammortizzazioni regolari lo sconto sopra tali biglietti s'innalzò a 6 3|4 0|0, la qual cosa può attribuirsi ad un malcontento delle provincie ed alla possibilità di qualche moto rivoluzionario contro il gabinetto del conte di Thomar.

SPAGNA. — Madrid, 9 *settembre*. — Parlasi molto nei saloni di Madrid d'un incidente assai disgradevole pel ministro dell'interno. Un funzionario pubblico amministrativo erasi portato candidato alle elezioni. La sua candidatura non avendo riuscito, egli presentossi al ministro degli interni a chiedergli spiegazioni sotto pretesto che il ministro avesse preso di mira la sua candidatura. Il ministro rispose in modo conveniente al suo carattere ed alla sua posizione; il funzionario ritirossi, ed uscendo sfidò a duello il ministro. Questi diede tosto le sue demissioni ed accettò il cartello; ma il consiglio dei ministri immediatamente si frappose, e decise che il conte di S. Luigi non poteva accettare quel duello.

Il generale D. Manuel della Concha fu incaricato di aggiustare la cosa, e pare siasi convenuto che il duello avrá luogo allora solo che il conte di San Luigi sia privato della confidenza della Corona. Questo malaugurato affare produsse una penosa sensazione nella capitale; deplorasi tale facilità dei funzionari pubblici a ricorrere alle armi pel minimo pretesto che abbiano.

Si sparsero in seguito voci di modificazioni ministeriali, che ebbero qualche influenza sui fondi pubblici, esse però sono prive di fondamento; il ministero continuerà ad essere unito come pel passato.

Dietro ad un risultato delle elezioni dato da un giornale del mattino, si avrebbero 255 nomine ministeriali, 15 o 20 dell'opposizione. Contansi 20 elezioni doppie.

OLANDA. — La *Gazzetta di Colonia* annuncia, che il governo d'Olanda ha abolito, a partire dal 15 di questo mese, tutti i diritti di navigazione sul Reno neerlandese in favore di tutti gli Stati aderenti a questo fiume. Si riserva tuttavia di stabilirli per quelli che non accorderanno alla bandiera olandese gli stessi vantaggi in ricambio. Il governo olandese abolisce anche i diritti di transito sul suo territorio e quelli di navigazione sull'Yssel. Si spera un simile provvedimento riguardo alla Mosella in seguito alle trattative tra la Francia ed il Belgio.

ALEMAGNA. — Stoccarda, 10 *settembre*. — *Corte suprema di giustizia. Udienza del 9 7.bre.*

Entrano il presidente e i dodici consiglieri. Sono presenti il presidente Schoder e il suo supplente Fezer, incaricati dall'Assemblea nazionale di sostenere l'accusa da questa portata contro l'ex-ministro degli affari esteri barone de Wachter-Spettler. È introdotto l'accusato. Il presidente dà lettura della seguente sentenza:

Sull'accusa mossa dall'Assemblea contro l'ex-ministro degli affari esteri per violazione del § 85 della costituzione, avendo firmato l'adesione del governo wurtemberghese al trattato di Vienna del 30 settembre, concernente l'installamento di un nuovo potere provvisorio centrale della Confederazione germanica, e la convenzione di Monaco del 27 febbraio 1850 sulle basi di una nuova costituzione per l'Alemagna:

La corte, dopo sentite ambe le parti;

Atteso che la Confederazione germanica, fondata nell'anno 1815, esiste ancora in fatto ed in diritto, giacchè le risoluzioni della Dieta del 30 maggio e 7 aprile 1848 sulle elezioni e sulla convocazione di un'Assemblea nazionale tedesca avevano per iscopo di deliberare sopra una nuova costituzione tedesca fra il popolo ed i governi, e che le risoluzioni dell'Assemblea nazionale del 28 giugno 1848 e quelle della Dieta del 12 luglio 1848 sull'installamento di un potere centrale provvisorio sino all'esecuzione dell'opera della costituzione avevano per iscopo, non già di sciogliere la costituzione, ma di darle basi più solide e nazionali;

Atteso che la Confederazione germanica del 1815 esistendo tuttavia, i diritti ed i doveri costituzionali dei governi continuano finchè non siano stati derogati da altre disposizioni;

Che da questi diritti e doveri risulta la facoltà di dare alla Confederazione un organo della sua volontà, e della sua azione;

Atteso che pertanto il § 4 della costituzione wurtemberghese che dava forza di legge alle risoluzioni della Dieta, avendo per iscopo di regolare i rapporti costituzionali dell'Alemagna coi rapporti dei diritti generali dei cittadini tedeschi, è ancora in vigore anche senza l'assentimento degli Stati;

Atteso che il governo wurtemberghese, accedendo al trattato di Vienna del 30 settembre 1849, avente per unico scopo di creare per un breve lasso di tempo un nuovo potere centrale provvisorio in surrogazione dell'amministrazione dell'impero, non ha fatto che usare di un diritto federale, e perciò non ha violato veruna legge, nè la costituzione del paese;

Atteso infine che la costituzione di Monaco non era che un accordo intieramente costituzionale fra alcuni governi tedeschi intorno a varie proposte concernenti una nuova costituzione, e che per conseguenza anche nel caso in cui queste proposte attentassero alla costituzione wurtemberghese, non ne risulterebbe che un tentativo molto remoto e non colpevole;

Per questi motivi la corte respinge come mal fondata l'accusa mossa contro il barone Weichler-Spettler.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Continuazione del dispaccio del *Visconte Palmerston al marchese di Normamby, in data di Londra*

Ministero degli esteri, 1 settembre 1848.

Risposi al signor di Beaumont non avere il governo di S. M. ancor ricevuto riscontro dal gabinetto anstriaco: la risposta ch'ei dicea data verbalmente dal barone Wessenberg a lord Ponsonby ed al signor de la Cour, che l'Austria non accettava e non ricusava la mediazione, non potersi considerare come un rifiuto ma come una temporanea evasione: la nostra offerta esser relativa a materie che urtavano la vanità, i pregiudizi, le passioni ed in certo modo gli interessi dell'Austria e che quindi non era da supporsi che il ministro austriaco dovesse abbracciare immediatamente un partito, ma dovevasi conceder tempo a fredda riflessione, e deliderazione matura: non poter credere che la risposta fosse un semplice e puro rifiuto: conoscere assai il barone Wessemberg, personaggio prudente, illuminato e senza pregiudizii, e quantunque sapessi esservi stati molti tentativi per contrariare i propositi e le mire dell'Inghilterra e della Francia, e benchè le speranze di alcuni a Vienna senza dubbio emergessero da false relazioni sui sentimenti delle persone influenti ed in generale del pubblico della Gran Brettagna, poter a stento immaginarmi che i personaggi che ispireranno la condotta dell'Austria in quest'emergenza, fossero sì ciechi ed infatuati da pensare che l'occupazione militare della Lombardia per parte dei soldati del maresciallo Radetzky sia sinonimo di ripristinamento del dominio austriaco in quella provincia.

Pregai quindi il sig. di Beaumont a scongiurare il suo governo a pazientare, ad attendere, a non agire precipitevolmente; e dissigli aver fiducia che troverebbonsi i mezzi di assestare le vertenze d'Italia senza ricorrere alle armi.

Riguardo a quanto egli avea detto sui vantaggi derivanti da un previo concerto tra l'Inghilterra e la Francia intorno alle operazioni militari che la Francia sarebbe costretta d'imprendere in Italia, dissi come in tesi generale consentissi con lui, ma essendo un argomento siffatto di gravissima importanza, non potere il governo di S. M. prendere una qualsiasi decisione senza piena e matura deliberazione. Soggiunsi non sembrarmi essersi ancora verificato il fatto che richiederebbe siffatta determinazione, e non esser costume del governo di S. M. pei molti affari che l'occupano, e per altri motivi dipendenti dalla pratica attuazione della nostra costituzione, di non prendere una determinazione su cose sì importanti finchè non fosse accaduto un fatto che la rendesse necessaria.

In conseguenza l'E. V. regolerà il suo linguaggio col signor Bastide e col signor Cavaignac in modo da renderlo consentaneo con quanto dissi al sig. di Beaumont. È inoltre da notarsi che debbesi ammettere che se il governo austriaco s'immagina di poter assestare in modo soddisfacente le vertenze col Re di Sardegna e coi popoli della Lombardia, i governi d'Inghilterra e di Francia non possono giustamente riguardare i tentativi dell'Austria come un'offesa. Puossi grandemente dubitare se convenga all'Austria simile politica; se il Re e gli Italiani non s'intenderanno più difficilmente per trattative dirette di quello che l'avrebbero fatto coll'intervento di due potenze mediatrici; e se l'Austria, ove fallita nelle trattative dirette fosse costretta a ricorrere alla mediazione non sarà in una peggior condizione che se l'avesse subito accettata. Ma queste sono quistioni che il solo tempo può sciogliere.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 22 agosto 1848.

Il sig. de la Cour ed io ci recammo oggi da S. E. il barone Wessenberg.

Comunicai a S. E. il dispaccio che ricevetti dal sig. Abercromby e l'annessavi lettera del conte di Revel colla quale era accettata la mediazione, oltre un dettaglio in francese intorno alle condizioni che dovevano servire di base alla mediazione.

S. E. lesse questi documenti e rispondendo alla domanda rivoltagli dal sig. De la Cour anche in mio nome se il governo imperiale agirebbe sulla proposta dei nostri governi, S. E. disse essere altamente apprezzati dal governo imperiale gli amorevoli sentimenti dei governi d'Inghilterra e di Francia ecc.

S. E. quindi proseguì dicendo che l'armistizio conchiuso fra il re di Sardegna ed il maresciallo Radetzky non era stato eseguito dai piemontesi; che l'ammiraglio Albini avea ricusato di ritirare l'armata sarda da Venezia, ove rimanevano ancora truppe piemontesi; che il governo imperiale dovea esser certo della fedele esecuzione delle condizioni dell'armistizio prima di occuparsi della quistione da noi posta innanzi.

Aggiunse che al principe Schwarzenberg erano stati accordati poteri di trattare per la pace col Re di Sardegna, e che fra il Re ed il Principe qualche cosa erasi fatto in proposito; che i particolari non ne potevano esser noti al governo imperiale che fra 4 o 5 giorni, e che avutili ci avrebbe informato dei fatti.

S. E. disse pure essere necessario che il governo imperiale prendesse in considerazione le condizioni proposte per basi della mediazione, essendo compiutamente mutata la condizione delle cose in Italia, e quindi ciò che qualche tempo fa potea applicarsi all'Austria ed all'Italia, verosimilmente non sarebbe più necessariamente ora applicabile.

Osservammo da canto nostro che probabilmente i commissari (giacchè sembra ne siano stati mandati due, un austriaco ed un piemontese) che diedero all'ammiraglio Albini le istruzioni di ritirare la squadra sarda non aveano avuto la conveniente facoltà di dar ordini all'ammiraglio. Osservammo pure essere cosa assai strana che il Re di Sardegna avesse accettato la mediazione dell'Inghilterra e della Francia, e fosse pure in trattative col Principe di Schwarzenberg. Infine mostrammo desiderio che S. E. ci partecipasse le intenzioni del governo imperiale appena avesse adottato una risoluzione.

Comunicai il presente dispaccio al sig. De la Cour, ed egli riconobbe la verità della mia narrazione.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 23 agosto 1848.

Prendomi la libertà di ragguagliare l'E. V. di quanto so sui motivi che spingono il governo austriaco in quanto concerne le cose della Lombardia. Le vittorie delle armi austriache e lo stato dell'opinione in Lombardia, cooperano a distruggere ogni timore che i piemontesi possano intraprendere una guerra d'aggressione. Il governo austriaco non pensa di assaltare il Piemonte od altra parte d'Italia, e non osserva che la condotta del governo francese.

Penso ch'esso non creda che il generale Cavaignac interverrà in favore della Lombardia, perchè non è riconosciuto che la Francia secondo le leggi internazionali abbia diritto d'intervenire, e perchè il generale Cavaignac deve prevedere che l'intervento sarebbe un assalto verso l'Austria, non giustificato da danno od offesa contro la Francia, ed un interposizione nelle vertenze domestiche dell'Austria, avendo il governo imperiale diritto di conservare la sua antorità sopra i suoi sudditi piena ed indisputabile come la Francia lo ha di conservare la sua in Corsica, nell'Algeria ed altrove; che un intervento sarebbe riguardato dalla Germania come un atto di aggressione e dalla Russia come una offesa ai diritti stabiliti dai governi. La circolare del conte Nesselrode che dichiara la politica neutrale di S. M. l'imperatore di Russia, accenna, come ad una eccezione alla via adottata dall'imperatore, al caso di una offesa ai diritti degli altri. Qui si tiene per certo che la guerra sarebbe conseguenza dell'intervento francese; che alla guerra prenderebbero parte l'Austria, la Germania, la Russia, e forse, costretta dalle circostanze, la Gran Brettagna.

Si può sperare che il governo imperiale tratterà favorevolmente la Lombardia, e che saranno adottati provvedimenti favorevoli alla Lombardia nel caso che il governo imperiale si risolva a conservarla.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 25 agosto 1848.

Il ministero determinato ad operar coraggiosamente, ha adottato tali provvedimenti da cagionare la dissoluzione del comitato di salute pubblica; e sperasi da ciò che il contegno del governo esecutivo sarà vantaggioso, e sarà conservata la tranquillità.

Dal barone Wessenberg nulla seppi più di quanto riferii nel mio dispaccio del 17 relativo alla mediazione; V. E. saprà se sia vero che il ministero piemontese non abbia riconosciuto l'armistizio del 10 agosto sottoscritto per ordine di re Carlo Alberto.

Fra un giorno o due avrò l'onore di scrivere all'E. V. diffusamente su queste cose; ora dirò soltanto che io non penso che gli Austriaci abbandoneranno la Lombardia, ma credo che le concederanno intiero e libero governo costituzionale. (*Firmato*) Ponsonby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 settembre.

Ralli Domenico di Grecia, possidente, da Parigi. — Theologo Pantaleone id., negoz., id. — Smith Porter inglese, gent., da Milano. — Bird id. damigella, id. — Harris Giacomo id., possidente, id. — Wetton Giorgio id., da Berna. — Letterstedt Giacomo di Svezia, id., da Milano. — De Leiningen di Russia, principessa, da Ginevra. — Kessler Emilio di Carlsruhe, possidente, da Verona. — Schnumann Gaspare di Prussia, id., da Parigi. — Maillet Antonio di Parigi, negoziante, id. — Frederich Giuseppe di Ginevra, possidente, da Ginevra. — Orefici Graziadio di Firenze, negoziante, da Firenze. — Berri Felice di Pavia, id., da Milano. — Bertazzi Luigi di Milano, nobile, da Genova.

Partiti il dì 13 settembre.

Hoggins Cristoforo inglese, gentiluomo, per Francia. — Grunler Gustavo di Dresda, avvocato, per la Svizzera. — Fabregue Stanislao di Nimes, negoziante, per Genova. — Wessel Giacomo di Ginevra, id., per Marsiglia. — Capocetti Francesco di Roma, id., per Francia. — Fermi Alberto di Firenze, banchiere, per Toscana.

DECESSI *del* 13 *settembre in Torino.*

N. 7.

Dal 1 gennaio, totale a 4229.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna in data 9 settembre, che il granduca di Toscana consente a pagare 25 mila lire d'indennità ai negozianti inglesi stabiliti a Livorno.

Lucca, 12. -- (Cart. dello *Statuto*). La mattina del 10 dovea cominciare la trattativa della causa contro quelli che rovesciarono in Arno le urne elettorali di Pisa. Sono 17 accusati, altrettanti avvocati ed un numero grandissimo di testimoni; dimodochè sarà un affare in grande. Però è stata aggiornata al giorno 16 ed io scriverò qualcosa di più allora.

Roma. — Il *Giorn. di Roma* del dì 11 corrente pubblica due decreti ministeriali. Col primo a forma del motuproprio del 12 settembre 1849 si determina l'ordinamento dei ministeri nel modo seguente:

Ministeri dell'interno — Grazia e giustizia — Finanze — Commercio, agricoltura, industria, belle arti e lavori pubblici — Delle armi.

Il segretario di Stato è sempre un cardinale; ogni rapporto coll'estero deve trattarsi di concerto colla segreteria di Stato.

Col secondo si organizza un consiglio di Stato di 9 consiglieri ordinari e 6 straordinari, presieduti da un cardinale, e in vece sua da un prelato. La presidenza è attribuita al cardinale segretario di Stato, presidente del consiglio de'ministri.

I decreti sono del 10 settembre corrente, firmati Antonelli.

Francia. — I consigli generali della Yonne e della Manche si astennero da emettere un voto relativo alla revisione della costituzione.

Alemagna. -- Ricaviamo da lettere di Berlino in data dell'11 che si era ricevuto l'annuncio officiale del viaggio dell'imperatore di Russia in Italia; nulla però si diceva ancora di positivo intorno alla decisione che si attribuiva a Nicolò di accompagnare sua moglie.

Il ministro Manteuffel aveva temperato alquanto le misure di rigore contro la stampa per tema, a quanto dicono, di vederle disapprovate dalla Camera dei rappresentanti, la quale probabilmente sarà convocata per il primo di novembre.

Le ultime notizie dell'Assia elettorale fanno presentire che l'elettore e il signor d'Hassenpflug probabilmente otterranno il loro sciagurato intento senza che nissun'altra potenza tedesca abbia ad intervenire. A Berlino l'irritazione, che dapprima era immensa contro la condotta temeraria di questo principe, comincia ora a calmarsi. Ciò che a Berlino si temeva soprattutto era l'intervento austriaco; ora che questo pericolo pare scongiurato, il gabinetto prussiano mette il cuore in pace, e lascia che Hassenpflug terrorizzi a suo talento.

(*Corrispond.*).

FONDI PUBBLICI

Torino 14 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile		— —	
1831 — decorrenza 1. luglio		— —	
1848 — id.	1. settembre	86 —	
1849 — id.	1. luglio	86 10	
1834 — obbligazioni		980 —	
1849 — id.		944 —	
Obbligazioni della città di Torino		— — .	—
Azioni strada ferrata Savigliano		3 0/0 *premio*	
Azioni del fuoco		— — .	—
Azioni del gaz		1800 — .	—
Azioni della banca nazionale		1593 — .	—
Sconto banca		4 0/0 .	—
Anticipazioni banca		5 0/0 .	—
Biglietti banca		*Perdita* 10 a 11 00/00	

Genova 14 *settembre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/2	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4	86 --
	1850	1 gennaio e 1 luglio	.	.
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	950
Azioni della Banca			1598	1600
Sconto per Genova e Torino			.	.
		Toscana	89 —	

Borsa di Parigi *del* 12 *settembre.* — Il movimento di ripresa nei fondi pubblici continua con tendenza ad un aumento più considerevole. Il 5 0/0 si è elevato senza reazione, dal 93, 60 al 93 85, fermò al 93 80 a termine, coll'aumento del 20 su ieri, ed in contanti al 93, 90 coll'aumento del 30. Il 3 0/0 a 58 15 migliorò di 15 cc. Sono principalmente le domande in contanti che mantengono il mercato, perchè senza tali domande le considerevoli vendite a termine che hanno luogo da alcuni giorni avrebbero senza dubbio arenato il movimento. Se il corso del 94 è facilmente superato, è probabile che avrà luogo un aumento in ragione del gran numero di premii che si troveranno usciti: ma credesi che i *meneurs* della piazza che hanno inconsiderevolmente comperato da più giorni, realizzeranno i loro benefizii in questa circolazione, ciò che potrà cagionare un piccolo ribasso di cui profitteranno.

Non circola fatto alcuno, alcuna notizia politica. I bullettini eccellenti del viaggio del presidente della Repubblica che si fanno affiggere alla borsa vi producono un buonissimo effetto. Le notizie d'Alemagna cominciano ad intorbidarsi alquanto nell'Assia-elettorale. La borsa non vi fa attenzione. Le negoziazioni delle strade ferrate hanno sensibilmente migliorato; quelle degli altri valori industriali e dei fondi stranieri sono rimaste stazionarie.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0/0 giunse all'aumento di 30 cent. a 93, 90, ed il 3 per 0/0 di 15 cent. a 58, 15.

Fondi stranieri, I fondi belgici (1840, 1842) a 101 si elevarono di un 1/8 per 0/0. La rendita di Napoli a 97, 25; l'antico imprestito romano a 78 1/4; il nuovo a 78 7/8, e l'antico imprestito di Piemonte a 965 nulla ha variato. Il nuovo a 935 abbassò da 2, 50, e il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) si elevò di 80 cent. a 85, 30.

Borsa di Parigi *del* 13 *settembre.* — Gli affari furono molto animati al principio della borsa, ed i fondi pubblici migliorarono d'assai, ma passato quel primo calore i venditori ripresero il sopravvento e fecero ricadere i corsi un poco al di sotto degli ultimi corsi di ieri. Il 5 per 0/0 dopo essere giunto a 94, 10, ed essere disceso a 93, 65, terminò a 93, 75 in meno di 5 cent. rispetto a ieri. Il 3 per 0/0 a 58, 5 calò di 20 cc.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò a 93, 80 in ribasso di 10 cent., ed il 3 per 0/0 di 15 cent. a 58.

Fondi esteri. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) calò di 15 cent. a 85, 15.

Borsa di Lione, 13 *settembre.* — 5 0/0 piemont. a cont. 84, 50.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 12 *settembre* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 10 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,752,395 63
id. id. Torino	»	4,534,501 15
Monete e paste in cassa in Genova	»	72,010 92
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,796,207 12
id. id. Torino	»	11,182,557 51
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 4 corrente	»	22,716 40
Spese diverse	»	87,487 67
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	2,749 89
	L.	48,881,395 13

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,006,450
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 38
id. id. in Torino	»	52,318 71
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	90,545 88
id. id. in Torino	»	122,131 35
Conti correnti disponibile in Genova	»	298,111 59
id. id. in Torino	»	868,253 07
Non disponibili e diversi	»	4,256 41
Regio erario conto corrente	»	201,574 37
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	50,755 45
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 4 corr.	»	2,866 40
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	2,750
Dividendi arretrati	»	30,253 50
	L.	48,881,395 13

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Pom.		Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	[illegible] 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 [illegible]
Cerro (*)	[illegible] 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi	ore	4 25	antimerid.
» Alessandria	»	4 58	»
» Asti	»	5 55	»
» Cambiano	»	7 50	»
» Moncalieri	»	8 5	»
Arrivo a Torino	»	8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

S. NICCOLINI *gerente.*

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

Estratto della lista officiale

Alla 19 estrazione del Prestito del granducato di Baden fatta a Carlsruhe il dì 31 *agosto ultimo, uscirono le seguenti serie.*

30	2772	4026	4766	6328
36	2848	4102	4800	6665
515	2951	4238	4985	6930
548	3145	4245	5053	6979
1600	3450	4306	5075	7102
2424	3494	4313	5083	7493
2752	3889	4538	5423	7722
2768	3997	4638	5476	7835

Queste 40 serie, le quali rappresentano 2000 numeri, concorrono alla estrazione dei premii fissata al 30 del corrente settembre. Ciascheduno di questi vincerà necessariamente 90 fr. al *mtnimum*, e 110,000 al *maximum.*

Coloro che ritengono dei biglietti di questa estrazione (31 agosto) il cui numero sia uscito, sono pregati di tosto rimetterlo onde poterlo cambiare con un altro di premio.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola L. 1.

Dirigersi al sig. Bussy presso l'ufficio di questo giornale.

Chi desidera le liste della eseguita estrazione dell'*Imprestito di Baden* del 31 agosto p. p. si diriga direttamente ai Banchieri.

F. E. Fuld *e comp. in Livorno.*

Pubblica Esposizione
DI
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA NAZIONALE

Apertasi il 20 maggio 1850 nel R. Castello del Valentino, per cura della Camera d'agricoltura e commercio: SCRITTI VARII estratti dalla Gazzetta ufficiale del regno, coll'elenco generale dei premiati e dei capi d'arte acquistati dalla società promotrice delle belle arti e dalla Real Casa. — Torino, *Tipografia di G. Favale e Comp.*

*Vendibile presso i librai Gianini e Fiore, e Schiepatti à favore dell'*EMIGRAZIONE ITALIANA.

Le Rob Boiveau Laffecteur

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco tempo le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifilitica, le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e alle injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Prospetto *gratis.*

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

***Capitale* 200,000 Fr.** **IL PRESTITO** ***Azioni* di 125 Fr.**

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*
Sede della Società, 22, *via Lepelletier a Parigi.*

IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.

I Gerenti non hanno alcuno *stipendio.* Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.
Un'ipoteca su immobili del valore di 100,000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.
Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme.*
Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento.*

IL BRENTA.

Nella prima settimana del venturo novembre uscirà in Padova un giornale intitolato *Il Brenta*, redatto da Alessandro De Marchi, al quale associaronsi alcuni valenti letterati e scrittori di economia pubblica. L'associazione è di lire correnti 14 per Padova, e di 16 per fuori.

Settembre 1850.

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica Compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Le prime armi di Richelieu.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *L'Orfano di Valenza.* (5 Replica).

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Martedì 17 Settembre 1850.

Num. 841.

RIVISTA

Francia. — Era corsa voce che il Presidente volesse fare una gita nel mezzodì della Francia; si parlava dei preparativi che in molte località e specialmente nel Périgueux si facevano per accoglierlo, ma la nostra corrispondenza dice che tutte quelle voci non hanno il menomo fondamento. Intanto la sera del 12 corrente egli è ritornato a Parigi. Un'affluenza considerevole si era portata ad incontrarlo. Le grida colle quali venne salutato furono, come al solito, frammiste del nome di repubblica e di Napoleone. È pure ritornato a Parigi lord Normanby.

Una violenta guerra viene fatta dai fogli socialisti e dal *Peuple* in ispecie contro i voti dei consigli generali intorno alla revisione della Costituzione.

Il *Corriere della Gironda* dà lunghi particolari intorno alla morte dell'areonauta sig. Gale, avvenuta a Bordeaux.

La *Presse* ha un lungo articolo intorno a Wiesbaden. Si legge nel *Bullettino di Parigi* un succoso articolo intitolato *Les Ultra*: in esso si dimostra che i partiti estremi, tanto in un senso che nell'altro, sono destinati sempre a perdersi ed a perdere altrui.

Scarse e d'interesse affatto locali sono le notizie d'Inghilterra. Il marchese di Lansdowne (lord presidente) giunse a Londra agli 11, di ritorno dalla sua residenza di Bowood. Giusta un atto sancito dal Parlamento nell'ultima sessione, fu ordinato che diasi al segretario di Stato nota degli accidenti accaduti nelle miniere, e delle inchieste fatte in occasione di morti succedute in esse. Il governo nomina degli ispettori incaricati di visitarle, come pure le macchine, i lavori, tutto ciò che riguarda la salute degli operai. Per un altro atto recente del Parlamento gl'ispettori della legge sui poveri sono autorizzati a prelevare sulla tassa ordinata da questa legge le somme necessarie per l'emigrazione dei fanciulli abbandonati, che non avranno domicilio in una delle parrocchie dell'Unione. Si è aperta a Sheffield la chiesa cattolica di Santa Maria con una cerimonia magnifica e gran concorso di gente.

In Ispagna correvano voci di modificazioni ministeriali: anzi dicevasi che avrebbero luogo appena giunto il generale Narvaez, cioè ai 10. Tuttavia non v'era nulla di certo: anzi il compiuto trionfo del ministero nelle recenti elezioni le rende inverisimili. L'*Heraldo* dà di esse la seguente statistica: Deputati conservatori rieletti 160, conservatori novelli 130, progressisti rieletti 10, nuovi 4, elezioni doppie moderate 19, doppie progressiste 1, elezioni delle isole Baleari e Canarie non ancor conosciute 13, elezioni in cui nessun candidato ottenne il numero necessario di suffragi 12. Totale 349. Dell'opposizione moderata non venne rieletto alcuno.

Il conte di Pugnonrostro grande di Spagna e senatore, morì ai 12.

Alemagna. — Il consiglio dei ministri si riunì il 9 a Berlino per deliberare intorno agli affari dell'Assia elettorale. Si dice che la Prussia non vuole intervento, ma intende che il governo e l'Assemblea assiana risolvano la questione secondo le forme costituzionali. — Vuolsi che il ministro degli affari esteri abbia inviato a Cassel un agente per render conto della situazione.

La *Gazzetta di Colonia* afferma in modo positivo che, all'invito del principe di Schwarzemberg d'accreditare Lord Cowley presso il consiglio federale, lord Palmerston rispose senz'ambagi, che un tal passo sarebbe prematuro.

Il generale Haynau passò per Colonia il 7 corrente dove trovò, per non dir altro, la più fredda accoglienza. Il cocchiere e il conduttore d'omnibus ricusarono di condurre il generale alla via ferrata e la polizia dovette intervenire per proteggerlo contro dimostrazioni ostili.

I portamenti dei legittimisti a Wiesbaden, dice il *Mercurio di Svevia*, sembra abbiano prodotto a Vienna una cattiva impressione. Ora che Luigi Filippo è morto, il governo austriaco appoggierà formalmente il presidente della repubblica francese, sempre che questi non adotti una politica tendente a compromettere una pace comperata a sì caro prezzo. Il gabinetto viennese considera Luigi Napoleone come il solo uomo atto a resistere alle innovazioni, e vedrebbe con piacere una prolungazione della presidenza, prestandogli anche il suo appoggio morale.

La *Gazzetta del popolo* la *Gazzetta nazionale* e la *Schnellpost* furono soppresse dall'autorità militare di Vienna. Motivo di questa misura sarebbe, secondo la *Gazzetta d'Augusta* le violente diatribe di questi fogli contro la Russia.

La commissione di Soletta per rivedere la Costituzione, costituitasi in comitato, già lascia intravedere una parte del suo lavoro. Furono prese in considerazione alcune proposte toccanti la rappresentanza: la libertà d'industria vien mantenuta e scartato il tribunale di amministrazione. Le elezioni sono interamente dirette, e soppresse le sportule giudiziarie. Alcuni giornali svizzeri pubblicano il testo del progetto di legge concernente i matrimonii misti che il consiglio proporrà all'Assemblea federale.

Comincia finalmente la pubblicazione per lo Stato romano delle leggi organiche promesse nel motu-proprio di settembre. Limitandoci alla produzione di esse, attendiamo il resto per darne il nostro parere.

TORINO, 16 *settembre*.

Nel tenere parola delle gravi contestazioni che vanno agitandosi infra il nostro ed il romano governo, noi, anche in mezzo alla momentanea vivacità di discussione, nella quale i nostri avversarii colla loro troppa energia ci inducevano, abbiamo sempre tentato di lasciare la via aperta a quelle conciliazioni che noi stimeremmo avventurose per tutti. Coloro che ad ogni istante ripetono essere noi nemici della religione, ciò solo dicono per un vezzo polemico. L'abbiamo ripetuto le tante volte. Sia rispettata la religione, ma non si insulti allo Statuto: si capisca una volta che i veri monarchici, i veri religiosi, quelli sono, che alla monarchia consigliano la giustizia e non l'ingiustizia, che fanno la religione mallevadrice della dignità e della libertà umana, e non della ignoranza e dell'abbrutimento.

Oggi ci viene porta un'occasione di riapplicare queste nostre dottrine ad un fatto recente. Corse or non ha guari voce di un convegno di vescovi tenuto a Villanovetta dal 3 al 5 del settembre. Si attribuirono a quel ritrovo sinistre intenzioni e deliberazioni di indole trista, ed in opposizione diretta al governo, alle sue leggi ed alla pubblica opinione. La natura di queste voci, i gravi errori de' quali è pur anco recente la memoria; l'avere alcuni vescovi a' quali sono affidati tanti interessi importanti e dilicati trasgredito le regole di quella prudenza onde dovrebbero essere maestri ed esempio, tutto ciò doveva far nascere in molti il desiderio di conoscere un po' fondatamente quanto di vero vi si rinvenisse. Noi pure avemmo lo stesso desiderio; non possiamo dire ch'esso sia stato compiuto: tuttavia la nostra legittima curiosità non venne del tutto frustrata. Le notizie che ci fu dato di raccogliere intorno a questo fatto, abbenchè mozze ed oscure, formano per noi un bastevole criterio, dietro il quale possiamo essere sicuri che il ritrovo suddetto fu assai lontano dal meritare gl'ingiusti sospetti onde venne aggravato. Ci fu assicurato che i vescovi là convenuti, tratti vi fossero dal desiderio di non rimanere inoperosi in momenti così solenni e perigliosi per lo Stato e per la Chiesa, e dallo scopo di promuovere coi loro voti una conciliatrice composizione fra il nostro paese che vuole ordine e statuto, e la Chiesa.

Se fosse vero che l'episcopato piemontese volesse una volta bene addentro penetrare la natura dei tempi che corrono, bene affisare la fisionomia delle presenti circostanze: se volesse esplorare con giusta bilancia il peso della pubblica opinione, delle politiche convenienze, delle ragioni dei governi, e di quanto i governati dai governi si aspettano; se volesse indicare le più sicure vie da seguire per escire dal laberinto nel quale vagano sempre le opinioni pregiudicate, noi siamo certi che farebbe opera lodevole, sommamente cristiana e cittadina ad un tempo. Se, come ci venne supposto, da quel convegno fossero partiti pel Vaticano consigli e voti d'indole siffatta, se quei voti e consigli avessero trovato eco in altre diocesi dello Stato, senza dubbio sarebbe dover nostro il convertire in loro encomio e giustificazione, le parole severe che in loro sfavore vennero buccinate.

Noi osserviamo che quel convegno ragunavasi precisamente nei dì nei quali ricevemmo novelle del severo monitorio dell'arcivescovo Sibour di Parigi all'*Univers*; se le nostre informazioni incomplete non ci hanno ingannato, in queste coincidenze di tempo non solo, ma anche di intenzioni, noi vedremmo un buon augurio per la religione e per le travagliate libertà del Piemonte.

Poco generosi sono i partiti politici. Udimmo in proposito di quel monitorio, sollevarsi voci scellerate contro all'arcivescovo Sibour. Leggemmo nella *Patrie*, a cagion d'esempio, un nugolo di basse insinuazioni melate, dalle quali volevansi far trapelare accuse e sospetti, non solo sulla cattolicità dell'illustre prelato, ma anche sulle sue opinioni politiche, che molto volontieri si sarebbero volute far credere socialistiche!!

Non imitiamo più nulla di Francia! Essa non ha omai più nulla degno d'esser imitato. Facciamo d'essere giusti per tutti e specialmente per gli avversarii. Auguriamoci che le notizie che noi raccappezzammo intorno al convegno di Villanovetta, siano tali quali le abbiamo esposte; e poi, sia amico od avversario, chi tenta il bene comune, è nostro dovere applaudirne le intenzioni.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

(*Vedi* Risorgimento *n.* 831).

Udienza XIII (2 *agosto* 1850).

Alle ore 10 1[2 a. m. sono dischiuse al pubblico le porte della sala. Dopo la lettura ed approvazione del processo verbale, si alza l'accusato Nisco e chiede che sia letta la fede di perquisizione del suo denunziante Gennaro Fiorentino, che fu esaminato nella precedente udienza. La lettura del documento ha luogo, ed il Fiorentino trovasi notato di otto carichi per furto, falsità e scrocco. Quindi lo stesso Nisco dice come per riverenza verso il buon senso de'suoi giudici egli erasi astenuto da ogni osservazione su i detti del Fiorentino, stantechè le cose narrate da quello sfacciato, il teatrale atteggiamento, e l'enfatica declamazione e la studiata acrimonia, e le velenose insinuazioni lo chiarivano sfrontato, ma goffo calunniatore. Non potersi per altro astenere di chiedere rispettosamente a'suoi giudici la prova di alcuni fatti importantissimi che mostrano la profonda immoralità del denunziante, a prescindere dalle altre sozzure della sua vita attestata dalla fede di perquisizione e la insensata audacia delle sue calunnie. Laonde dimandava di provare: 1. Che esso Nisco frequentando il caffè dell'*Europa* non avea mai parteggiato pel disordine, non avea mai manifestato idee sovversive, non avea mai profferito parole men che riverenti ed impresse di profonda gratitudine verso l'eccelso principe datore dello Statuto, ma di essersi invece comportato sempre nei modi convenevoli ad uomo onesto, gentilmente educato, ed amico sincero della monarchia rappresentativa; come potevano attestare i signori Alfredo Prestran, Ottavio Curtopassi, principe di L'Equile e marchese Letizia pari del regno, Ferdinando Caracciolo de' principi di Torchiarolo e Raffaele Donzelli proprietario di quello stabilimento.

2. Che lungi di farsi promotore di scompigli e campione delle improntitudini faziose, esso Nisco in occasione di essersi letto un proclama sedizioso che invitava le regie milizie alla diffalta, pubblicamente e solennemente dichiarava nemico della società l'anonimo autore ed infame lo scritto, essendo abbominevole cosa l'istigare la pubblica forza a romper fede al governo costituito; come può essere attestato da Mariano Azzone e Giovanni Cozzolengo che furono presenti.

3. Che il denunziante Fiorentino di recente aveva carpito con arti subdole e degne del più sopraffino giuntatore, una vistosa somma a Nunzio Malfi ed Emmanuele Tramontano, come poteva essere attestato dai suddetti individui e dagli uscieri Angelo Torner e Vincenzo Palermo.

Il P. ministero si pronunzia in senso contrario, non essendo nè utile nè necessario di udirsi gl'indicati te-

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.
III.

Prospettiva. — Fiori. — Acquerelli. — Smalti. — Disegni.

La pittura prospettica occupa da noi un posto così distinto, grazie all'abilità de' suoi cultori, che abbiamo creduto doverne fare un cenno a parte. Carlo Canella continua degnamente le tradizioni dell'illustre fratello: artista diligente e coscienzioso egli presenta ogni anno il suo contingente alle pubbliche esposizioni, e i suoi lavori vanno contraddistinti per la giustezza delle linee prospettiche e per la precisione dei dettagli architettonici. Sarebbe però a desiderarsi ne' suoi quadri una maggior trasparenza e un maggior brio di colorito, senza le quali doti tal genere di pittura non si distacca molto dai gretti lavori degli architetti.

La veduta *della Corsia dell' Duomo con effetto di nebbia* ci sembra il migliore fra i cinque quadri esposti dal Canella.

La folla si sofferma mesta e silenziosa davanti alla stupenda veduta di *Piazza Fontana illuminata in occasione* dell'entrata solenne del nuovo arcivescovo di Milano nel settembre del 1847. Quante grate rimembranze, quanti amari disinganni non richiama alla mente quella scena! Il gennaio, il marzo, le fatali illusioni conseguenza di un insperato avvenimento, le intempestive lotte dei partiti, i tremendi disastri nostri comuni, il lungo e grave castigo delle tante follie di cui tutti fummo colpevoli, ecco alcune delle reminiscenze che involontariamente ci colpiscono nel mirare questo bel lavoro del Ferré... Ma senza accorgercene sospingevamo il piè sopra un terreno che non è il nostro: lasciamo perciò da parte la politica e torniamo a bomba, come dice la Crusca. Il quadro del Ferré dunque è un lavoro di merito veramente distinto, l'effetto degli svariati lumi a gas e a olio è perfettamente indovinato e le innumerevoli macchiette sono perfettissime.

Anche la veduta della *Corsia dei Servi* in tempo di notte dello stesso artista è degna di molto encomio. Anche qui l'effetto delle varie luci è magnifico, e giureresti che è vera quell'acqua che scorre sul lastricato, riflettente le lampade della via e delle botteghe. — L'altra veduta *del Corso di Porta Romana* è di gran lunga inferiore alle due prime, e si direbbe proprio che il genio inspiratore del Ferré sia il genio della notte.

Felice imitatore del Canaletto è il Veronese Ferrario, sebbene l'unica opera sua esposta quest'anno, la *Veduta della piazza dei Ss. Gio. e Paolo in Venezia*, resti molto indietro di altri suoi lavori tanto ammirati negli scorsi anni: specialmente le macchiette sono troppo povera cosa e colla loro smisurata grandezza guastano il giusto effetto prospettico della scena. Del Bossoli abbiamo già parlato fra i paesisti. *La veduta dell'arco della costa in Verona* è un gran quadro dell'Inganni, in cui però la mancanza di pregi artistici non può essere compensata dalle colossali dimensioni della tela. Meglio sarà tacere dei tanti altri che esposero soggetti di prospettiva, soprattutto poi dei durissimi lavori dell'Aschieri e del *Duomo* dell'Elena, riserbandoci a parlare per ultimo del *facile princeps* dei nostri prospettici, il giovine Luigi Bisi. Le varie buone qualità che trovansi suddivise fra i vari suoi confratelli, si riuniscono tutte nei lavori di questo distinto artista. Estrema è la diligenza, sempre indovinato l'effetto prospettico, bene scelti i soggetti, vivace e vero il colorito dei suoi quadri, fra i quali crediamo dover soprattutto fermare l'attenzione degli intelligenti all'interno del *Monistero maggiore, al coro di S. Ambrogio* e alla *Predica in Duomo*. Quando si tratta di dipingere il nostro Duomo, il Bisi è come in casa sua, e questa sua produzione non cede in niente alle più grandiose opere che già conosciamo di lui su tale soggetto. Se avessimo però a dire qualche parola di critica, pregheremmo il Bisi a perdonarci se troviamo il pergamo del Duomo troppo lucido e fresco e come indorato da ieri, il coro di S. Ambrogio troppo vasto, e il *Lavabo della Certosa di Pavia*, difformato da un certo tavolo in pietra che nessuno può arrivare a comprendere come stia in bilico. La puerilità di queste osservazioni è una prova dell'eccellenza di lavori che lasciano sì poco campo alla critica.

Chiama le più soavi produzioni della natura, le donne in ispecie, si ferma con compiacenza davanti al bel quadro di fiori dipinto con somma diligenza da pennello alemanno, e vinto all'estrazione dei premii della società torinese dalla nostra società di Milano. Belli sono pure quelli di madamigella Balsamo Crivelli, ma migliori di tutti quelli del Rossi. Impossibile di tradurre con maggiore verità e finezza, e nello stesso tempo con franchezza più grande di tocco i fiori più delicati, e di agglomerarli in mazzi ad un tempo fantastici e bellamente armonizzati di quello che faccia il giovane Rossi, e valgangli le oscure nostre parole di incoraggiamento a proseguire animoso nella bene incominciata carriera. Se i cuori gentili e le anime sensibili amano bearsi nell'immagine delle rose e dei gigli, v'hanno pure degli esseri un po' più positivi che danno la preferenza a ciò che richiama loro le sensuali delizie della tavola e della cantina. Gli spasimanti degli untuosi salumi, dei ben arrostiti capponi, del lacrimante *gruyère* devono esser grati al Verga che li favorì di due quadri rappresentanti *soggetti mangiativi* (come dice ingenuamente il libretto) e *frutta*, dipinti con *sapore* veramente artistico, e con un'illusione difficilmente raggiunta da altri cultori della pittura gastronomica, fra i quali meritano lode pure il Guzzi e il Gerardi.

Fra i pittori di acquerelle mancano quest'anno i due che forse hanno saputo guadagnarsi più d'ogni altro le simpatie del pubblico che visita le sale di Brera, il Mazzola e il Bignoli. Sono però lodevoli i lavori del Durini, specialmente quello che rappresenta un *alchimista*, ad onta di qualche sprezzatura un po' troppo spinta. Anche la grandiosa acquerella del Mongeri, il *Macbet* è opera degna d'encomii per ciò che riguarda il maneggio dei colori, l'insieme della composizione e l'espressione dei volti: peccato però che troppe sieno le scorrezioni di disegno che il giovine artista non seppe evitare, difetto che risalta pure nei varii suoi ritratti parimenti all'acquerello. Non dobbiamo neppure passare sotto silenzio la copia del S. Girolamo del Correggio, eseguita con molto amore e diligenza all'acquerello dal parmigiano Sivalli. A tutti sono ormai noti i mirabili e pazienti lavori del Bagatti-Valsecchi in ismalto e in porcellana. Anche in quest'anno si ammirano a Brera varii di quei preziosi gioielli, e fra gli altri una *traduzione* in porcellana del bel quadro di Hayez la *Valenzia Gradenigo davanti gl' inquisitori*. Sono pure opera pregevolissima i fiori dipinti sulla porcellana dal Negrisolo.

La corsa d'oggi la finiremo con un'occhiata ai bozzetti del tanto deplorato Bellosio, toccati con mano maestra, e con un atto di stupore e di ammirazione ci arresteremo davanti al prodigioso disegno a penna esposto in queste sale come reminiscenza di un altro illustre defunto, il professore Sabatelli. Il soggetto di questa composizione è *la presa di Damiata*, e noi crediamo impossibile per chi non lo ha visto, di formarsi una benchè lontana idea della sua grandiosità, dell'arditezza delle movenze, della vitalità di quelle innumerevoli figurette, del fuoco e della inspirazione che domina in tutto questo miracoloso lavoro. Noi crediamo farci interpreti del voto universale nell'augurare al dovizioso possessore di questo disegno la buona inspirazione di farlo incidere in modo decoroso e nelle stesse originarie proporzioni. E Dio volesse che venissero pure resi di pubblica ragione, mediante il bulino, tutti gli altri portentosi lavori a penna del grande disegnatore fiorentino, che trovansi tuttora inediti! È immenso il vantaggio che ne ritrarrebbono l'arte e gli artisti, e non crediamo neppure che andrebbero sprecate senza adeguato compenso le fatiche onorate di chi si accingesse alla bella e sacrosanta impresa.

stimonii. L'avvocato Castriota insiste sull'ammissione delle domande essendo tutte pertinentissime, ed osserva in ispecie che le due prime riferivansi ad un fatto nuovo sorto in pubblica discussione, e la terza tendeva a dimostrare la costante ed abituale depravazione del denunziante.

La corte si ritira, e dopo breve sospensione rientra in udienza. Si legge la deliberazione con la quale accoglie la prima domanda con voti sei contro due, limitando il numero dei testimonii a due soli, e rigetta la seconda ad unanimità e la terza con voti cinque contro tre.

Segue la protesta del Nisco pel rigetto di queste due domande. Si riprende l'esame de'testimonii a carico, ed è introdotto (11) Stefano Longobardi (costui, rotto ad ogni turpitudine, fa abitualmente da falso testimone su i giudicati regî pel modico prezzo di venti soldi. Questa stessa gran corte lo dichiarò testimone indegno di fede nelle due cause politiche di Dardano e del Mercato. Ora è sulla lista del pubblico ministero in sostegno dell'accusa pel 29 gennaio). Depone di aver veduto il Barilla ed il Leipnecher nel caffè e di aver saputo che erano intimi amici, e che tenevano continuamente discorsi in senso liberale. Analogamente richiesto dice di non ricordare altro. Richiamato alla dichiarazione scritta, della quale il presidente gli fa dar lettura, risponde che intese dire nel caffè che il Barilla era cospiratore e settario, anzi dignitario della setta, ma il Barilla non gliene fece confidenza.

Richiesto da chi ebbe quella notizia, ripete che gli fu data nel caffè, senza conoscere la persona che pubblicamente lo diceva. Richiesto d'indicare chi era presente quando fu data quella notizia, risponde che non conosceva alcuno di coloro che frequentavano il caffè; solo intese nominare il Barilla ed il Leipnecher. Interrogato intorno alla sua seconda dichiarazione scritta, che trovasi nel processo del Castello, depone che un giorno avendo incontrato Natale Ardissone suo conoscente, costui gli confidò di aver penetrato un progetto di assassinio contro il signor prefetto Peccheneda, e lo pregò di aprirgli una via sicura per giungere fino a quell'alto funzionario, ma esso dichiarante si scusò. Dopo qualche giorno avendogli l'Ardissone reiterate le premure, non potè dinegarsi, e lo diresse a Michele Andreossi. Damandato dall'avvocato Marini-Serra per qual motivo l'Ardissone si diresse a lui, risponde, perchè sapeva che esso dichiarante conosceva il sig. prefetto.

Richiesto dallo stesso avvocato purchè in tal caso non si prestò la prima volta e poi lo diresse all'Andreossi, risponde che i detti dell'Ardissone non gl'ispiravano molta fiducia, giacchè lo conosceva per un gran parolaio che prometteva molto e dava poco, ma che poi alle sue ripetute istanze credè di dirigerlo all'Andreossi che è agente di polizia e sta sempre in prefettura. Domandato dall'avv. Castriota perchè in una delle sue dichiarazioni è designato qual *barone*, risponde che quel titolo gli spetta, e che egli è *barone di nascita*. È introdotto 12.o *Natale Ardissone*. (Anche costui è stato riconosciuto dalla gran corte qual falso testimone in causa *Dardano*. Un tempo era ai servigi della casa Rocca, ma ne fu discacciato per infedeltà. Caduto nella più squallida miseria, si è dato a far l'agente segreto di polizia) Depone di aver conosciuto molti anni or sono il Leipnecher in Marsiglia, quando questi era esule, ed esso testimone viaggiava per affari di commercio, e che fin da quel tempo gli si manifestò per settario dell' *Unità Italiana*, onde rovesciare il governo legittimo e proclamare altro governo. Lo rivide poi in Napoli e seppe dallo stesso Leipnecher che era stato alla testa di rivoltosi al Vallo, e che nel 15 maggio aveva fatto fuoco da una barricata sulle regie truppe.

Depone altresì, che in settembre dello scorso anno, Michele Andreossi e Raffaele Ubaldini gli confidarono che dovevano svelare al prefetto di polizia una congiura per ucciderlo, nella quale avean parte Angelo Sessa, Achille Vallo, Giovanni de Simone e Margherita il siciliano. Dice di non saper altro. Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta, ritratta la circostanza di essersi incontrato col Leipnecher in casa Poerio, dove esso dichiarante per verità non ha mai acceduto. Domandato dal presidente che cosa intendeva il Leipnecher per *altro governo*, e se gli parlò di repubblica, risponde che non udì mai parlare di repubblica, nè seppe quali fossero i suoi complici. — Sorge l'accusato Pironti, e prega il presidente d'interrogare il testimone se abbia mai scritta una denunzia.

Il presidente gli obbietta che il testimone non parle di lui, ma di altri. Il Pironti risponde che la causa è una, che le varie processure sono state riunite appunto pel titolo della connessione, e che in ispecie dalla denunzia di cui si tratta, il pubblico accusatore ne desume un argomento della esistenza dell'alto consiglio della pretesa setta, del quale poi suppone ch'esso Pironti fosse membro. La domanda ha luogo, ed allora il testimone dice ricordarsi di avere scritto non una denuncia, ma un rapporto segreto al sig. direttore di polizia sulle opportune indicazioni dategli da Michele Andreossi. Si fa al testimone il mostrato della denuncia accennata dal Pironti, ed il testimone riconosce essere quello il foglio scritto dall'Andreossi sotto la sua dettatura. Il presidente incontra difficoltà ad ammetterne la lettura sul riflesso che era un *anonimo*. Ma il Marini-Serra osserva che quel foglio aveva cessato di essere un *anonimo* quando il testimone lo aveva riconosciuto per suo. Il pubblico ministero dà il suo consenso per la lettura, e la denunzia è letta. La medesima è diretta al prefetto di polizia, ed incomincia così: *Michele Andreossi e Natale Ardissone volendo adempiere ai doveri di* AGENTI DI POLIZIA *e per corrispondere ai* BENEFIZI RICEVUTI, *si fanno un dovere di farvi conoscere ecc. ecc.* Segue l'esposto della congiura ossia l'indicazione delle persone che volevano attentare alla vita di esso prefetto.

Sorge l'accusato Poerio e fa osservare rilevarsi da quello scritto che l'Ardissone è un agente salariato della polizia, e che però avea l'obbligo di dichiarare questa sua qualità, affinchè la gran corte nel valutare i suoi detti potesse tener presenti tutti i suoi personali connotati. Il presidente gli ricorda che il testimone ha ritrattato la circostanza che lo concerneva; ed il Poerio risponde non curarsi punto se un testimone come l'Ardissone confermava o ritrattava i suoi detti, poichè tutto ciò che usciva dalla bocca di uomini di tal fatta non poteva avere ingresso nelle coscienze timorate di coloro che sono destinati dalla legge a giudicare della libertà e della vita degli uomini; ma insistere affinchè fosse riconosciuta la sua qualità di segreto agente di polizia. L'accusato Pironti si associa alla domanda del Poerio, e soggiunge che intendeva che questo fatto fosse fermato più nell'interesse della pubblica morale che in quello della difesa, poichè era scandaloso di veder comparire sotto la veste di testimonii puri, i prezzolati agenti segreti di quella polizia che si era fatta prima accusatrice e poi compilatrice di tutti i processi politici. Il presidente volge al testimone l'analoga domanda, e sulla sua risposta negativa, vuol conoscere perchè nel foglio diretto al prefetto si diede per agente di polizia. L'Ardissone risponde che parlando anche in nome dell'Andreossi ch'è agente di polizia, si era anche egli servito di quella qualifica, sebbene non gli appartenesse. L'accusato Nisco domanda che il testimone sia interrogato se abbia fatto testimonianza in altri processi politici. Il presidente chiede al Nisco lo scopo di tale domanda che non ha alcuna relazione colla presente causa. E l'accusato risponde esser quella domanda opportunissima per mostrare alla gran corte che i Longobardi, gli Ardissoni gli Andreossi, gli Ubaldini e simili abituali testimonii nelle cause politiche, erano una *ceppaia di bricconi*. Ammonito dal presidente di serbare il dovuto rispetto ai testimonii, il Nisco risponde che se non piace quella espressione dirà invece una *schiera di galantuomini*, ma di quei *galantuomini* che, intenti alla ruina delle libere istituzioni concesse dal magnanimo principe, si sono costituiti nel diritto di calunniare tutti gli onesti, e vivono di scrocchi e di ricatti, e per prolungare la loro perniciosa influenza, tingono tutto in sospetto e fanno guerra spietata ad ogni incorrotto elemento della cittadinanza. Il presidente impone al Nisco di tacere una volta, poichè le cose che dice non hanno che fare colla causa e sono un oltraggio al governo. Il testimone è licenziato senza che la chiesta interpellazione abbia luogo. (*Continua*).

Riceviamo la seguente lettera:

Onor. sig. Direttore del Risorgimento,

Genova, 14 settembre 1850.

A nome di abitanti di Treviso le trasmetto lire 75, equivalenti a 300 azioni per adesione alla legge Siccardi. A scarico di ogni responsabilità e ad argomento di emulazione la prego di darne notizia in codesto suo giornale, che con utilità positiva della vera causa si legge nelle nostre provincie.

Un suo connazionale.

Quest'altra che c'invia il pastore valdese sig. Amedeo Bert riguarda le sottoscrizioni a favore dei danneggiati di Brescia.

Torino, addì 16 settembre 1850.

Chiarissimo sig. Direttore,

Ho l'onore di trasmettere all'uffizio del *Risorgimento* la somma di Ln. 108 45, la quale venne raccolta a pro' degli sventurati fratelli nostri di Brescia nella piccola cappella valdese di questa capitale. M'increscе più che assai che la maggior parte de' miei parrocchiani essendo fuori di Torino in questa stagione, il prodotto della colletta di cui havvi discorso sia così minimo.... Ma mi consola il sapere che gli assenti non hanno perciò trascurato di adempiere altrove il dover sacro della carità verso i poveri Bresciani, sicchè non torni a verun danno di questi il villeggiar de' primi. .... E intanto colgo con rispetto questa nuova occasione di protestarmi di lei,

Chiarissimo sig. Direttore,

Umilissimo servitore

AMEDEO BERT

Pastore della parrocchia valdese di Torino.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza del 30 ultimo scorso agosto, degnavasi nominare il signor dottore Alessio Laissus a provveditore agli studii per la provincia di Tarantasia (Moutiers), in surrogazione del farmacista sig. Reverdy, stato dispensato da tale impiego.

— S. M., in udienza del 3 corrente, degnossi di decorare della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro il signor canonico Giovanni Giuseppe Favre, già preside del collegio nazionale di Ciamberì.

TORINO, 16 *settembre*. — Alcuni giornali riferiscono che, in seguito al monitorio dell'arcivescovo di Cagliari, vi sieno state gravi turbolenze nel popolo di quella città, e che perciò il governo abbia fatto partire tosto da Genova un battaglione alla volta della Sardegna.

Queste voci dei giornali non hanno alcun fondamento: e la partenza del battaglione da Genova, se pure è già seguita, è cosa già da qualche tempo stabilita dal governo. (*G. Piem.*).

— Abbiamo sott'occhio un memoriale dei fratelli Maccari, tintori e sarti di Gandino, nel quale essi espongono la trista loro condizione per non aver potuto riscuotere il credito che aveano verso il governo provvisorio di Milano, in lire cinque mila pari ad austriache lire 5747, 14, per lavori fatti per l'esercito. L'occupazione di Milano avvenuta in agosto 1848 tolse ai medesimi ogni mezzo di venir rimborsati di quel danaro, il quale, non solo costituisce tutta la loro fortuna, ma è loro indispensabile per pagare i poveri operai che lavorarono nella loro tintoria e sartoria.

Ridotti a dolorosa distretta i fratelli Maccari apersero una sottoscrizione, la quale già conta la firma di augusta persona e di alti funzionari. Speriamo che in tal guisa gli sventurati Maccari ricupereranno il loro avere, la generosità dei nostri concittadini essendoci troppo nota perchè dubitar possiamo del loro concorso a quest'opera di carità e di beneficenza.

LIVORNO, 12. — (Cart. dello *Statuto*). — Molte cose sono state discusse stamane al consiglio municipale. Il gonfaloniere, ricordando le recenti sventure di Brescia e la gratitudine che a lei lega i Toscani, ha proposta una questua in favore di quella infelice città. Va da sè che il municipio l'ha approvata con vero piacere, interprete fedele dei sentimenti dei suoi mandatari, molti dei quali ricordano ancora con grata rimembranza le cure affettuose, le cortesie gentili di quella popolazione. Altra questua è stata approvata per Bibbona percossa di simile disastro. L'affare dei Trinitarii non è anche discusso per mancanza di tempo. Si ritiene che verranno rigettati, e con questo rigetto i componenti il consiglio avranno in parte soddisfatto al pensiero dei cittadini. Dico in parte, avvegnachè si desiderava da tutti che al più presto possibile venga provveduto all'insegnamento popolare, base di ogni civile progresso.

ROMA. — Come abbiamo accennato nel numero di ieri, il *Giornale di Roma* dell'11 corrente pubblica due *Editti*, il primo dei quali determina l'ordinamento dei ministeri, coll' altro si organizza un consiglio di Stato. Per ora noi riportiamo il secondo.

GIACOMO *della Santa Romana Chiesa cardinale* ANTONELLI, *diacono di S. Agata alla Suburra, della santità di nostro signore Papa* PIO IX, *pro-segretario di Stato ecc.*

In virtù dell'articolo 1 del motu-proprio 12 settembre 1849, la santità di nostro Signore ci ha ordinato di pubblicare, siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo la seguente legge sul consiglio di Stato:

CAPITOLO I. — DISPOSIZIONI PRELIMINARI.

§ 1. Il consiglio di Stato è composto di nove consiglieri ordinari e di sei consiglieri straordinarii; ha un presidente cardinale, un vice-presidente prelato, un segretario coi subalterni necessarii al disimpegno del servizio.

§ 2. La presidenza è attribuita al cardinale segretario di Stato presidente del consiglio dei ministri: egli è rappresentato dal vice-presidente allorchè non interviene al consiglio.

§ 3. Se il consiglio è presieduto dal cardinale, il vice-presidente ha sede e voto fra i consiglieri.

§ 4. I consiglieri ordinari ed i consiglieri straordinari debbono avere l'età non minore di anni trenta compiuti: gli uni e gli altri debbono essere sudditi pontificii sia per nascita, sia per domicilio decennale, col pieno e libero esercizio dei diritti civili.

§ 5. I consiglieri straordinari non hanno funzioni abituali: sono chiamati al consiglio dal cardinale presidente secondo l'ordine della loro ammissione per supplire alle mancanze, o per aumento di voti in casi speciali.

§ 6. Il segretario del consiglio ritiene i registri, custodisce gli atti e redige i processi verbali: è applicabile a questo funzionario il disposto nel § 4, quanto alla sudditanza pontificia ed all'esercizio libero dei diritti civili.

§ 7. Il vice-presidente, i consiglieri ordinari, i consiglieri straordinari, il segretario del consiglio e gl'impiegati subalterni sono nominati da Sua Santità per mezzo del cardinale segretario di Stato.

§ 8. Le funzioni di consigliere di Stato ordinario e di segretario del consiglio sono incompatibili con quelle di avvocato o procuratore esercente.

Da questa regola sono eccettuati gli avvocati concistoriali per ciò che riguarda le funzioni nel sacro concistoro.

CAPITOLO II. — *Affari da trattarsi nel consiglio di Stato e loro divisione.*

§ 9. Gli affari da trattarsi nel consiglio di Stato sono distinti in due classi: la prima di quelli che hanno per oggetto materie governative o meramente amministrative: la seconda di quelli che appartengono all'amministrativo contenzioso.

§ 10. Per gli affari della prima classe il consiglio si divide in due sezioni, l'una per le materie di legislazione e di finanza, l'altra per gli affari interni.

§ 11. Sotto il nome di *legislazione e finanza*, sono comprese tutte le materie che dipendono dai dipartimenti ministeriali delle finanze e della giustizia.

La denominazione di *affari interni* comprende tutte le materie dipendenti dagli altri dipartimenti ministeriali.

§ 12. Gli affari di maggiore entità fra quelli che appartengono alla prima classe, sono riservati esclusivamente all'adunanza generale del consiglio: gli altri rimangono alle sezioni.

§ 13. Sono affari di maggiore entità:

I. I progetti delle nuove leggi generali e dei sistemi organici amministrativi o giudiziari;

II. La interpretazione autentica, ove occorra, delle leggi o disposizioni sovrane;

III. Le questioni di competenza fra i diversi ministeri;

IV. L'esame dei regolamenti municipali da sottoporsi alla sanzione sovrana in virtù della legge da emanarsi sui municipii;

V. L'approvazione degli atti dei consigli provinciali nella parte riservata a Sua Santità;

VI. Tutti gli affari che siano rimessi da Sua Santità direttamente all'esame del consiglio.

§ 14. Gli affari contemplati nei numeri 1 e 2 del paragrafo precedente sono rimessi all'esame del consiglio allorchè siano stati discussi preliminarmente nel consiglio dei ministri, come è prescritto nei paragrafi 11 e 48 dell'ordinamento dei ministeri.

§ 15. Se nasce dubbio sulla competenza delle sezioni o dell'adunanza generale, esso è risoluto dal cardinale presidente.

§ 16. Anche gli affari che non sono compresi nella riserva del paragrafo 13 possono essere esaminati dall'adunanza generale, semprechè dal cardinale presidente, sulla dimanda di un ministro, o della sezione competente le siano rimessi.

§ 17. Nei casi preveduti dai precedenti paragrafi 13 al 16 incombe alle sezioni di far l'esame preventivo degli affari, e prepararne la discussione nell'adunanza generale.

§ 18. Le funzioni del consiglio di Stato negli affari non contenziosi sono meramente consultive: esso non può deliberare nè in adunanza generale, nè diviso in sezioni che nella forma di semplice opinamento, ed allorquando venga consultato sia dal sovrano, sia dal consiglio dei ministri, sia da ciascuno di loro singolarmente.

§ 19. Negli affari che appartengono al contenzioso amministrativo il consiglio esercita le funzioni di magistrato nel modo e nei limiti che saranno determinati da un regolamento particolare.

CAPITOLO III. — *Esame e discussione degli affari.*

§ 20. Il cardinale presidente presenta al consiglio gli affari che gli sono rimessi dal S. Padre.

§ 21. Allo stesso cardinale presidente si rivolgono i ministri sia collegialmente, sia singolarmente, coi loro rapporti sugli affari da discutersi nel consiglio; vi uniscono le carte relative.

§ 22. Il segretario del consiglio, presso gli ordini del cardinal presidente, distribuisce gli affari alle sezioni per l'opinamento o per gli effetti contemplati nel § 17.

§ 23. I ministri possono intervenire alle sezioni o alle adunanze generali; essi non hanno voto.

§ 24. Nell'adunanza generale, allorchè il cardinal presidente o il prelato vice-presidente dichiara che la discussione è compiuta, si passa immediatamente ai voti.

§ 25. L'adunanza generale non può deliberare se non sono presenti almeno sei consiglieri, cinque dei quali debbono essere ordinari, oltre il cardinale presidente od il prelato vice-presidente.

Le sezioni non possono deliberare se non sono presenti in ciascuna di esse almeno tre consiglieri, due dei quali sempre ordinarii.

CAPITOLO IV. — *Opinamenti.*

§ 26. L'opinamento contiene lo stato dell'affare rimesso all'esame delle sezioni o dell'adunanza generale ed i motivi sui quali è fondato, i pareri dei dissenzienti e le ragioni del dissenso: è sottoscritto da tutti i membri presenti nell'adunanza generale od in ciascuna sezione.

§ 27. Il cardinale presidente umilia l'opinamento al Santo Padre quando abbia rimesso al consiglio l'esame dell'affare, ovvero lo trasmette al consiglio dei ministri od al ministero competente.

§ 28. Sul rapporto del ministro competente, e sentito ove occorra il consiglio dei ministri, Sua Santità decide, se e come debba adottarsi l'opinamento.

§ 29. Il cardinale presidente fa inserire negli atti del consiglio la decisione sovrana.

CAPITOLO V. — *Disposizioni generali.*

§ 30. Le sedute ordinarie dell'adunanza generale hanno luogo una volta per settimana; due volte quelle di ciascuna sezione.

Le sedute straordinarie dell'una e delle altre hanno luogo ogni volta che siano ordinate dal cardinale presidente.

§ 31. I consiglieri ordinarii, il segretario del consiglio e gli impiegati subalterni godono di un trattamento fisso a carico del pubblico erario, ed hanno diritto alle giubilazioni e pensioni in conformità della legge.

§ 32. I consiglieri tanto ordinarii che straordinarii ed il segretario del consiglio prestano giuramento nelle mani del cardinale presidente secondo la formola approvata da Sua Santità.

§ 33. La disciplina interna del consiglio di Stato sarà regolata dal cardinale presidente.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato il 10 settembre 1850.

G. card. ANTONELLI.

TERAMO, 3 *settembre*. — (Cart. del *Costituzionale*).— La penna rifugge ad annunziarvi la desolazione in cui è immerso questo sciagurato paese. La reazione, col falso nome di giustizia, ha colpito già numerose vittime, e minaccia ancora di colpirne delle altre. Il giorno 30 del decorso mese la gran corte speciale ha deciso sulla causa di alcuni degl'imputati politici di questa provincia. Sebbene avessimo prevista la loro condanna, pure non avremmo mai creduto che si fosse potuto applicare pene tanto severe. In mancanza di fatti consumati, sopra semplici presupposizioni, cittadini di specchiata condotta, e d'integerrima opinione hanno dovuto soggiacere al massimo della pena. Fra gli altri vi nominerò Marrozzi e Pappatacc condannati a 25 anni di ferri; l'avvocato Gemmelli e i due Bucciarelli ad anni 19. Si è fatto un elenco di individui, ai quali si è imputata l'intenzione di aver voluto uccidere alcuni degli odierni più ardenti reazionari, e a questi si è dato 13 anni di ferri. Tra costoro nominiamo con dolore il medico Calesti, e quell'uomo integro di Giannicole Michitelli, che aveva per lo passato occupate tutte le cariche amministrative di questa città. Il signor Giuseppe Bucciarelli è stato condannato a sei anni di prigionia; il moderatissimo avvocato Ginaldi, ed Irelli sono stati condannati a cinque anni di prigionia parimente, ed in fine i beni dei due fratelli Delfico profughi sono stati messi sotto sequestro. Onta a chi non sparge una lacrima di compassione sulle nostre sventure. I reazionari incoraggiati non cessano dalle denunzie; noi non possiamo nè anche compatire le infelici loro vittime, senza pericolo di avere la stessa sorte. Uno sguardo, una parola equivoca, una notizia ricevuta, tutto è motivo di denunzia e di condanna. I giorni del terrore del 1793 sono rinnovati nel 1850 sopra questa sventuratissima parte d'Italia.

ESTERO.

STATI UNITI. — *Leggesi nel* Times:

La quistione della schiavitù agli Stati Uniti non fu gradatamente risolta, come speravano molte celebri persone: essa trovasi ancora presentemente nello stato che era al tempo di Franklin e di Jay, che avevano intrapreso questo nobile assunto. Una legge fondamentale dell'Unione vuole non solo che il governo federale rispetti il dritto di possessione degli schiavi, ma che si adoperi occorrendo per assistere i possessori. Vi ha in questa disposizione di legge qualche cosa che sicuramente offende un orecchio inglese. In ogni città degli Stati Uniti, dall'Atlantico al Pacifico, dal S. Lorenzo al Rio Grande, ogni individuo che dia qualche indizio d'origine affricana, può essere reclamato quale schiavo fuggitivo, e le autorità sono obbligate a sostenere colui che vorrà usare del mostruoso privilegio che la legge dà ai bianchi.

Se l'individuo riclamato non può provare colla testimonianza d'uomini liberi ch'egli stesso è libero, verrà dal suo preteso padrone trascinato come un cane, un cavallo, un collo di merce. Noi non possiamo qui analizzare tutti i difetti della legge, ma gli Americani dovrebbero esser meno baldanzosi nelle loro osservazioni sulle società europee, e massime sull'inglese, poichè se a noi non vien fatto di render pienamente felici le nostre popolazioni, almeno non siam giunti al punto in che trovansi i cittadini dell'Unione.

Nuova York. — Una gran casa ha testè sospesi i suoi pagamenti. Dicesi che il passivo ammonti ad un milione e mezzo di dollari. Questo non è che il principio del fine, e prima che sia terminata la stagione più case che si erano sostenute a vicenda, saranno cadute. (*New York Herald*).

CALIFORNIA. — Stockton, 11 *luglio.* — Gli affari vanno di male in peggio. Aumenta la concorrenza, diminuisce il prezzo del lavoro, non che i benefizii in ogni genere. Diminuiscono pure i prodotti delle miniere. Certamente v'ha ancora riposta una immensa quantità d'oro, ma le vene più ricche sono già esauste. Gli omicidii e i furti si fanno più frequenti. Tutti insomma sono scontenti. I minatori non guadagnano più che 3 o 4 dollari al giorno. Pochi fanno fortuna, delle migliaia di persone non guadagnano nulla. Tuttavia una persona economa ed attiva può ancora far degli affari. Carissimi sono i viveri; i polli costano 5 dollari, il burro salato 1 dollaro la libbra, il fresco 1 1/2 e il resto tutto è carissimo. Star a dozzina costa da 16 a 25 dollari la settimana, e le case si appigionano da 300 a 2000 dollari al mese. (*Morning Hérald*).

— La repubblica del Perù solennizzò l'anniversario della morte del magnanimo *Carlo Alberto* con devozione e patriotismo. Ecco quanto ci viene riferito da Lima:

Nel giorno 5 febbraio, a mezzo giorno, trenta tocchi delle campane della cattedrale, seguite da tutte le altre della capitale, annunziarono quest'oggi agli abitanti, che era la vigilia delle esequie che dovevano celebrarsi pel defunto *Carlo Alberto*, ex-re di Sardegna. Trenta tocchi ripetuti alle 3 ed alle 6 pomeridiane da tutte le campane delle chiese, onore che solo si rende ai presidenti della repubblica e agli arcivescovi, invitarono l'attenzione pubblica, preparandoli tutti ad accorrere alla funebre funzione, la quale seguì nel dì vegnente.

Fra le iscrizioni che adornarono il catafalco ci piace ricordare i seguenti distici:

Itala spes omnis tumulo servatur in isto:
Carolus Albertus *hic iacet, haud periit!*
Iam cineres eius phoenicis more revivent
Perque ignem patrium, patria libera erit.

FRANCIA. — Parigi, 13 *settembre.* — *Beni di Luigi Filippo.*

Si è molto parlato della fortuna che il re Luigi Filippo lascia ai suoi figli. Sa il cielo quanto siasi su di ciò esagerato! si arrivò persino a dire che i diritti di successione sarebbero di dieci milioni di franchi. Or si vedrà che l'esagerazione fu molto maggiore di quello che poteva supporsi, ed i fatti risponderanno a vecchie calunnie. Essi gioveranno a chiarire il vero riguardo a un principe che per tutta la vita fu devoto alla Francia.

I beni immobili appartenenti al re hanno un'estensione di circa 86,000 ettari, e si dividono così: ettari 45,000 consistenti nella donazione fatta dal re a' suoi figli il 7 agosto 1830, de' quali erasi riservato l'usufrutto. Ettari 13,000 di piena proprietà del re, ed ettari 28,000 circa, legati al re in usufrutto soltanto da madama Adelaide sua sorella. Il reddito brutto di questi tenimenti, calcolato sopra un periodo di dieci anni, è di 3 milioni e 989,000 franchi.

Dopo il 1842 è molto minore, e pel 1851 si stima dover essere al più di 2 milioni e 900,000 franchi.

Ora bisogna dedurre i carichi annui che comprendono le contribuzioni, le assicurazioni contro gl'incendi, le spese di manutenzione, d'amministrazione e d'altro. Esse sono di 1 milione e 611,000 franchi.

Le spese erano regolate dal re medesimo durante il suo regno, esse sarebbero molto minori con una amministrazione particolare.

In questa stima non vengono compresi i beni non produttivi, come i castelli, i parchi, i giardini; pur tuttavia codesti beni, i quali esigono un mantenimento oneroso, non sono senza importanza.

Nel rilievo qui sopra esposto trovansi riuniti i beni del dominio di Aumale, de' quali la regina Maria Adelaide gode l'usufrutto durante la vita, e che danno 137,000 fr. di rendita.

Per essere interamente esatti egli è giusto ricordare le rendite mobili del re, tanto di sua piena proprietà che in usufrutto, le quali consistono primieramente di prodotti indivisi tra il re e madama Adelaide, e provenienti da azioni di canali e tontine, le quali si possono, senza esagerazione, stimare a 325,000 franchi di rendita; più rendite sullo Stato, delle quali il re aveva l'intera proprietà, e che giungevano a 100,000 franchi di reddito, compresivi 30,000 franchi di rendita 5 0/0 assegnate alle cappelle di Dreux e di Neuilly. Ma questo stato, sì ricco in apparenza, diminuì considerabilmente per debiti enormi cagionati puramente da auguste largizioni e da lavori intrapresi a Versailles e nei palazzi reali. Importerebbe di conoscere un giorno i particolari e l'origine di tali debiti. (*Corrisp.*).

Morte dell'areonauta Gale avvenuta a Bordeaux.

Il *Corriere della Girende* degli 11 dà i seguenti dettagli di questa catastrofe:

Il signor Gale, giunto domenica ultima alle ore 6 1/4 da Vincennes, discese alle 7 1/4 nel comune di Cestas su d'una spianata molto stretta. Sette od otto contadini che lavoravano nei dintorni accorsero e s'impadronirono del pallone, la cui àncora era allora stata legata ad un pino. Per alcuni istanti la navicella stette ferma sul suolo e ne fu slegato il cavallo, il quale aveva le gambe in uno stato di catalepsia completa, e che sdraiossi appena toccò terra. Poco poscia il vento cominciò a soffiare con molta forza, talchè i contadini duravano fatica, malgrado tutti i loro sforzi, a ritenere il pallone, tanta era la spinta che avea a salire, l'essere stato alleggerito del cavallo, di cui il peso elevavasi a 300 kil., davagli una forza ascendentale considerevole. Il signor Gale comandava manovre che non sempre erano ben intese, e fu appunto uno sbaglio dei contadini che fece loro abbandonare la gomena. L'areostato, fatto allora libero, s'alzò rapidamente in linea affatto perpendicolare e fece cadere l'areonauta nella navicella. Questa caduta, unitamente ad una evasione di gaz cagionata dalla rapida salita, soffocarono l'imprudente viaggiatore che più non rialzossi dalla sua caduta.

A tutte le altre cause aggiungesi pure che lo spirito del sig. Gale non trovavasi in quel dì nel suo stato normale; il gran consumo di liquori alcoolici che era uso fare, fu quel giorno più considerevole e produsse in lui un'alterazione tale che il sig. Chifford ne fu spaventato, ed offrì di far egli la salita, proposta che non fu accettata dal compatriota.

Dopo varie ricerche il pallone fu ritrovato verso le 11 della sera nel bel mezzo della landa al di là della Croce d'Hinx, ancora gonfio per metà. Esso non aveva rottura alcuna, ma l'areonauta fu per quella sera cercato invano. Al lunedì continuarono le indagini, e furono vane. Al martedì di buon mattino un pastore, trattovi dall'ululato d'un suo cane, addentratosi nella selva, vide una persona che giaceva in terra; credutala addormentata, la chiamò, avvicinossi poscia, ed orribil vista! si scuoprì ai suoi occhi un cadavere fatto irreconoscibile dallo strazio operatosi da canì o da bestie selvagge.

Fu più tardi riconosciuto pel corpo del sig. Giorgio Gale, che trovavasi a due kil. dal luogo ove cadde il pallone. Egli aveva da 42 a 44 anni; la sua nascita ebbe luogo a Londra. Lascia nel bisogno una vedova e nove figli, i quali vivevano del prodotto della sua industria. Il sig. Gale non era neppure padrone del pallone *le Royal Cremorne* di spettanza di un inglese che seguivalo ne' suoi viaggi.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte all'*Indép. Belge* in data 9 settembre:

La questione tedesca scomparisce in questi giorni dinanzi alla rivoluzione che il famigerato Hassenpflug tenta di fare nell'Assia elettorale. Dopo i tristi giorni del comitato di salute pubblica non si vide mai in Europa un esempio di tanto abuso della forza brutale; mai in nissun luogo i rigori dello stato d'assedio furono spinti tant'oltre. Mettere in istato d'assedio, non una città o una provincia, ma un paese, dove non v'ha neppur ombra di sommossa, è tale esorbitanza che bisogna vederlo per credervi. Eppure questa non è che la conseguenza logica, ineluttabile della politica del gabinetto assiano capitanato dal troppo celebre Hassenpflug e dal fratello del maresciallo Haynau. Si è visto le autorità civili tutte, i tribunali, i consigli amministrativi, persino il fisco dichiararsi contro il ministero e l'illegalità delle sue misure: altro partito non rimaneva dunque al signor di Hassenpflug, che di ricorrere alla forza armata. Io spero ancora che le sue speranze saranno deluse. Le truppe assiane hanno giurato la costituzione, e tranne la guarnigione di Cassel, io non credo ch'esse vogliano cooperare alla violazione delle leggi. Del resto, il comitato permanente dell'Assemblea si mostra all'altezza della sua missione, e nulla tralascia nell'interesse della libertà costituzionale minacciata nella sua base.

Per meglio consumare il suo colpo di Stato il governo dell'Assia elettorale si appoggia alla Dieta di Francoforte; lo stesso Hassenpflug lo proclama altamente. Dichiarando il paese in istato d'assedio, e chiamando la Camera ribelle, egli si appoggia sopra un decreto del 1832 emesso dalla Dieta, il quale stabilisce che il rifiuto di votare il bilancio equivale al delitto di ribellione. Dimentica però di dire come questo decreto, come pure tutte leggi di eccezione furono abolite dalla Dieta stessa nell'aprile del 1848.

Ciò che v'ha di più grave si è che l'Austria sembra decisa a sostenere il signor Hassenpflug; essa approva officialmente che l'Assia elettorale prenda le sue precauzioni contro un'eventuale insurrezione, ed i giornali ministeriali di Vienna affermano che l'agitazione che regna a Cassel è opera degli emissari demagogici e della cattiva stampa. Insomma, l'Austria non si fa scrupolo d'insinuare che la resistenza della Camera e del paese intiero non proviene che dall'influenza prussiana che vorrebbe rovesciare l'uomo il quale desertò l'Unione. In generale si crede che la Baviera voglia far marciare le sue truppe, ma non è da credersi che la Prussia voglia permettere una simile misura.

Chi è più dolente di questi tristi affari è il partito conservatore. I capi di questo partito convengono ormai che le piccole dinastie fanno ciò che sta in loro per rendersi impossibili, e saranno annichilate alla prima occasione. Se mai — Dio sperda questo funesto presagio, se mai in Alemagna avesse a scoppiare una nuova rivoluzione, sarà tremenda e infierirà non solo contro i nemici della libertà, ma anche, io lo preveggo, contro quelli che l'amarono ardentemente, e ai quali altro delitto non si può imputare che quello di essere moderati. Ho sentito io molti conservatori a dire: *Allora lascieremo fare.* Povera Alemagna!

Intanto però nulla dipinge sì al vivo la situazione degli affari d'Alemagna quanto l'attitudine presa dalle due grandi potenze germaniche verso il ministero Hassenpflug. — Ciò che a prima giunta non pare che una questione da risolversi nell'Assia istessa, diventa subito un affare di gelosia fra i due gabinetti. Imperocchè, tutto ciò che avviene in Alemagna, qualunque divergenza insorga fra un governo ed una Camera di rappresentanti, qualunque crisi ministeriale che metta in commozione una piccola corte, si risolve in una questione di preponderanza austriaca o prussiana. Siamo giusti, ciò che ora avviene nell'Assia elettorale è avvenuto non ha guari nel Meklemburg Schwerin, ma la Prussia non ne fece caso perchè vi trovava il suo interesse. Perchè dunque si fa tanto chiasso adesso che l'Austria vuole far suo pro degli affari dell'Assia elettorale? È pur un assioma che non il diritto ma l'interesse serve di norma agli uomini di Stato. La questione dunque sta intieramente nel trionfo dell'Austria o della Prussia, non v'ha avvenimento politico importante se non quando serve di strumento di potere e d'influenza a Vienna e a Berlino.

Quanto all' Assia elettorale, la Dieta di Francoforte ha un interesse identico coll'Austria. Lo stato d'assedio proclamato a Cassel serve a conservare alla Dieta un membro forzatamente fedele, all' Austria un alleato tanto più importante in quanto che può presso a poco tagliare alla Prussia la via di comunicazione colle sue provincie renane. Quest' affare è dunque diventato una questione vitale per la Prussia. Leggete i fogli di Berlino; essi vi diranno che la Prussia non permetterà che le truppe bavaresi entrino nell' elettorato, e non credete che sia per amore della costituzione assiana, il solo motivo, come dicono gli stessi fogli ministeriali è che l' occupazione di questo paese per parte delle truppe bavaresi renderebbe pericolosa ed insopportabile la posizione delle truppe prussiane nel granducato di Baden.

Quanto alla nostra Dieta introvabile, essa non è ancora ben d'accordo sul partito da appigliarsi; quantunque tutti i membri sieno zelanti fautori del partito austriaco. Tutti sembrano concordi nel biasimare la Camera, ma vi è una minoranza che non pare niente disposta ad incoraggiare Hassenpflug a persistere nelle sue misure. Anzi io presumo che la maggioranza, la quale all'occorrenza vuole assistere l'elettore con invio di truppe ci penserà ben due volte prima di provocare la Prussia a provvedimenti estremi.

Voi forse bramerete sapere ciò che in tal caso farebbe il gabinetto di Berlino per salvare i suoi interessi. Si opporrà egli colla forza all'entrata dei Bavaresi? Io credo di no. Appoggierà egli gli amici della Costituzione? Io ne dubito. Io son d'avviso, che tutto al più egli manderà anche alcuni reggimenti ad occupare una parte dell'Assia elettorale, e tutto questo in fin dei conti potrebbe risolversi in una cooperazione anche involontaria in favore dell'elettore e del suo degno ministro. Chi sa mai? I misteri della diplomazia sono imperscrutabili!

La Prussia ha fatto mostra di disposizioni bellicose, questo è incontestabile; prova ne sieno i numerori rinforzi mandati da Vienna in Boemia, con tuttociò le probabilità di guerra non sono maggiori di quello che fossero la scorsa primavera.

Intanto la crisi continua più intensa che mai nell'Assia elettorale. Il signor Hussenpflug non ha più che da fare un passo, e non indietreggierà certamente dinnanzi all'enormità dell'impresa: egli dovrà sospendere dalle loro funzioni tutti i tribunali superiori del paese, e certamente lo farà. Indi si tratterà di far percepire le imposte da distaccamenti militari!

La *Gazzetta tedesca* parlando dell'elettore, dice: È un uomo che l'ira di Dio ha fatto principe di un popolo valoroso e leale, e il cui trono non fu conservato che per grazia del popolo. » E la *Gazzetta Tedesca* certamente non è democratica, anzi è conservatrice piuttosto avanzata!

VARIETA'.

La repubblica democratica e sociale in Londra.

Pochi crederanno che vi esista in questo momento in Londra la repubblica democratico-sociale. Pochi nel traversare due delle sue più umili vie sospetteranno che in questo momento si faccia il grande sperimento fra le succide mura di esse. E tuttavia ciò ha luogo e i suoi risultamenti sono abbastanza curiosi perchè noi li facciamo conoscere ai nostri lettori. Il numero dei rifugiati francesi banditi per causa di violenze repubblicane, e conseguentemente residenti ora a Londra, ammonta intorno a 60. Infiammati dal loro entusiastico desiderio di attuare per tutto il mondo un sistema di perfetta eguaglianza e fraternità, cominciarono a divider se stessi in due classi, *aristò* e *democ.* La farsa dell'aristocrazia e della democrazia rappresentata in Londra da una cinquantina di ultra-repubblicani francesi è più lepida che non avrebbe immaginato Aristofane. Fra gli attori vediamo Louis Blanc, Ledru-Rollin, Martin Bernard, Barthélemy, Adam e alcuni altri che per un giorno o due fecero parlare assai di sè nel 1848, ma i cui nomi sono ora quasi consegnati all'oblìo. I *democ* poi non hanno un nome che sia conosciuto di qua della Manica, ma, a loro giudizio, sono tutti capaci di rigenerare il genere umano, destinati a rappresentare la loro parte, certo la più importante di tutte, nella storia del mondo. Di questi fraterni membri della repubblica democratico-sociale, anche l'aristocrazia, per far la cosa più perfetta, si è partita in due sezioni. Ledru-Rollin è alla testa di una, Louis Blanc dell'altra. Questo piccinino, il più liberale e sapiente della sua specie, non può sopportare chi menomamente differisce dalle sue idee. In conseguenza non ammette al suo consorzio che un piccol numero di discepoli che credono ciecamente in lui. Ledru invece è più tollerante nelle sue opinioni, ma assai più aristocratico nella scelta delle persone che possono bazzicare presso lui, non conferendo questo onore che al fiore della consorteria della Botany-Bay francese. Blanc ostenta austerità, Ledru sibaritismo. Il sito ove si ragunano è una *table de hôte* in via della Regina. Spesso vi si interdice la politica ed un certo aspetto di sentimento e di raffinamento anima la conversazione. Tranne quando l'Inghilterra è in quistione, voi potete dimenticare di essere in presenza di repubblicani francesi.

Il santuario dei *democ* è a Rathbone-Place. Una maestosa conventicola di baffuti personaggi, in numero circa di 35, siede a un banchetto assai magro, condito solo dalla coscienza dei meriti sublimi dei convitati e della dignità della loro causa. Questo aroma è l'ingrediente di tutto ciò che fanno quando mangiano e quando bevono, quando giuocano e quando riposano, quando discutono e quando taciono — la magna intrapresa di liberare l'umanità è sempre davanti agli occhi loro. Niuno della società può, per esempio, dimandar del sale al vicino senza rammentargli in qualche modo che egli è uno degli eletti a cui è affidata l'emancipazione del mondo. Anche le sue vesti sembrano aver la coscienza della sua missione e perfino i capelli scorrono dalla sua testa con un'espressione che rende impossibile l'imitazione che ne volesse fare un'altra varietà di patriotti. Tra i *democ* di Rathbone-Place e gli *aristo* di Queen-Street regna l'odio più intenso. I primi hanno pubblicato un manifesto in cui qualificano Ledru un poltrone, mentre lo stesso Ledru dalla sua agiata cittadella imprime un marchio di codardia sui fratelli di Francia, che non impugnarono le armi contro il presidente. D'altra banda piovono da Queen-Street i più atroci sarcasmi, che rompono alquanto la monotonia e l'impazienza di quegli spiriti aristocratici.

Il solo uomo che se la passa bene con ambe le parti è il signor Caussidière. Con tutta la sua corpulenza egli ha tuttavia il tatto fino e più prudenza che non tutti i suoi vicini. Accarezza a vicenda ciascuna delle parti, pensando giudiziosamente che il presente stato di cose è assai incerto e non si sa quale sorta di schiuma verrà a galla nella caldaia. Del resto egli è un buon pappatore e sempre gaio a tavola. Nè questo è il suo solo scopo. Come mercante di vino egli fornisce ad una fazione ed all'altra quel prezioso liquore, il che al postutto è un mezzo di procacciarsi del danaro tanto legittimo quanto quello dei signori Ledru e Blanc, che vendono libretti.

Gran conforto dell'intera brigata è il signor Mazzini. Della Gran Brettagna egli ha un'opinione più favorevole che non il sig. Ledru: egli non crede menomamente che noi stiamo per cadere o decliniamo. Anzi nella propagazione del cartismo per tutto il regno egli scorge un tostano ridestarsi della nazione. Dichiara di non poter soffrire l'asinina stupidità della massa della nazione o l'egoistica sua disattenzione per la rigenerazione morale del mondo. Afferma di avere stretti dei leganti con una banda di fidati uomini in Inghilterra, che al momento opportuno faranno buona prova, e coll'opera dei quali egli ed ambe le *tables d'hôte* saranno posti a capo del loro rispettivo mondo. E le due *tables d'hôte* hanno adesso assai bisogno di conforto. Poichè non solo gl'Inglesi, quantunque conscii della grande importanza di esse, le trattano con affettazione di disprezzo, ma i nuovi arrivati da Parigi hanno sempre a raccontare dei nuovi tratti di dimenticanza per parte dei vecchi amici. La Francia intanto tira avanti ed essi corrono pericolo di essere dimenticati primachè sia giunto il giorno dell'azione.

Questa è la condizione della repubblica democratico-sociale di Londra. Essa in verità non è molto invidiabile, ma quanti grand'uomini non furono dimenticati e trascurati prima di loro! Veramente, se sessanta socialisti non possono andar di accordo, non è molto probabile che vadano sessanta milioni. Se l'esclusività e l'aristocrazia hanno penetrato in una piccola brigata di esuli, posti a livello almeno dall'infortunio, sarà difficile che si sbarbichino questi inveterati mali della società da una gran nazione che ha tante varietà di potere, tanta diseguaglianza di ricchezze e di posizioni. La repubblica di Londra novera degli scrittori fra' suoi membri. Essi vendono i loro libri e fanno anzi dei contratti vantaggiosi con librai. In tal modo possono, se non altro, trovar una risposta vantaggiosa alle loro proposte. (*Atlas*).

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 31 agosto 1848.

La scorsa notte ebbi occasione di veder molti dei rappresentanti tedeschi del corpo diplomatico ora a Parigi, e separatamente udii da ognun d'essi i particolari della loro corrispondenza sul rifiuto dell'Austria ad accondiscendere alla mediazione sulle cose d'Italia, rifiuto che generalmente si sa deciso, benchè non sia ancora ufficialmente annunziato.

Tutti convennero nella sentenza; la ragione che spingeva il ministero austriaco a mutar politica esser questa: l'Inghilterra non nutrire sincero desiderio che fosse accettata la mediazione o non mostrarsene premurosa, e nella Gran Brettagna la pubblica opinione inclinar piuttosto a favorire gli austriaci che gli italiani, ed aver l'Inghilterra offerta la mediazione per guadagnar tempo, pur sospettandosi una ripulsa.

Per quanto debba sembrar strano che la condotta di una grande potenza sia influenzata da tali indirette vociferazioni, è impossibile spiegare ragionevolmente in altro modo la risoluzione che dicesi presa dal governo austriaco.

Le circostanze, come il barone Wessenberg disse a lord Ponsomby, sono mutate, ma in questo soltanto da far togliere alle proposizioni degli austriaci (frutto senza dubbio di deliberata concessione ad una politica necessità) la sfavorevole apparenza di dover la lor origine a timore pei fatti della guerra. Non è credibile che l'accordo proposto dal signor Hummelauer emergesse dal timore che gli eserciti di una potenza come l'Austria nutrivano sull'esito di una lotta prolungata con Carlo Alberto.

Ma per rendere giustizia al gabinetto austriaco debbesi attribuire quell'offerta alla convinzione, che l'impresa di conservare un dominio divenuto sì odioso ad ogni classe di persone non fosse uno stabile vantaggio all'impero. La sua recente esperienza gli ha dimostrato che, qualunque sia la forza materiale d'un governo, la prolungata resistenza contro la decisa opinione pubblica non può finire che in disfatta ed anarchia. Esso sa che l'esercito si ritirò da una capitale, le cui barricate eran difese da numerosi cittadini d'ogni grado, e provò che le sue milizie non vi hanno trovato al loro ritorno, che vuote strade ed abitazioni deserte. Siamo quindi obbligati a credere che la deliberata proposta del governo austriaco si fondasse su questa considerazione.

Sento esser mio dovere di rivolgere l'attenzione di V. E. su questo fatto giunto a mia conoscenza da molte fonti degne di fede; giacchè desiderando in ogni modo per quanto si può vivamente, che l'Inghilterra s'appigli ad un partito che la tragga da quella terribile alternativa di guerra in cui s'è quasi posto questo governo, è importantissimo pei nostri rapporti qui che si faccia subito qualche cosa da convincere il governo austriaco dell'importanza che attacchiamo alla convenzione da noi proposta.

Naturalmente è per riguardo alle nostre relazioni colla Francia che oso principalmente insistere su questo argomento. Il previdente ed onorevole contegno tenuto dal governo di S. M. verso la nazione francese negli ultimi mesi, ha, posso asserirlo con fiducia, fatto molto per estirpare da ogni partito i sentimenti avversi all'Inghilterra. I nemici delle istituzioni repubblicane rendono giustizia alla via che seguimmo, non meno di quelli che sono al potere.

L'alleanza inglese non fu mai così generalmente popolare, perocchè or la si crede l'ottima delle guarentigie dell'ordine e della pace. Ma l'E. V. sa come facilmente la pubblica opinione muti per subita impressione. Se ciò che ora erroneamente vien considerato come un fatto, avesse avuto la sua parte d'impulso nella decisione di Vienna (siccome è l'argomento precipuo delle corrispondenze diplomatiche degli Stati tedeschi), e fosse recato alla tribuna francese da qualche destro oratore; se si dicesse da quella ringhiera che il rifiuto dell' Austria provenne dalla nostra indifferenza, e si soggiungesse non essere avvenuto senza nostra connivenza, se sembrasse che noi non prendiamo ulteriore interesse alla cosa, ed il governo francese non potesse confutare con fatti sostanziali gli argomenti degli oppositori, la nostra condizione qui sarebbe affatto mutata. La nazione francese costretta ad intraprendere, senza volerlo, la guerra, ne getterebbe il biasimo su di noi, e la nostra influenza per operare il bene sarebbe distrutta come se avessimo interrotto le relazioni diplomatiche all' indomani della rivoluzione. (*Firmato* NORMANBY).

Il march. di Normanby al visc. Palmerston.

Parigi, 31 agosto 1848.

Dopo aver scritto l'altro dispaccio di questa data, il sig. Thom, incaricato d'affari austriaco, venne a comunicarmi la risposta del barone Wessenberg al governo francese, che probabilmente sarà la stessa che il ministro austriaco a Londra avrà già partecipato all'E. V.

Non è necessario di ragguagliare minutamente V. E. del colloquio fra il signor Thom e me essendosi specialmente limitato alle mie premure di convincerlo della sorpresa e del rammarico con cui sarà ricevuta a Londra la novella della decisione del governo austriaco.

Tentai invano di sapere dal sig. Thom quale fosse la natura di quelle separate pratiche con Carlo Alberto, che il barone Wessenberg mise innanzi come motivo di non accettare la mediazione.

Il sig. Thom crede che al tempo dell'armistizio siavi stata l' intelligenza di prenderlo per base di separate pratiche.

Osservai, sembrare appena possibile che il barone Wessenberg avesse seriamente preso per negoziazione intavolata un'intelligenza neppur compresa in un armistizio conchiuso da un funzionario militare, poscia dimesso, ed in cui il re e due successivi ministeri rifiutarono di riconoscere un qualsiasi significato politico.

(*Firmato*) NORMANBY.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 27 agosto 1848.

(L'inviato inglese annuncia l'invio della protesta del ministero sardo contro l' armistizio Salasco; quindi dice:)

V. E. rammenterà la risposta del barone Wessenberg al sig. De la Cour ed a me; non essere cioè il governo imperiale certo che la Sardegna eseguirebbe l'armistizio.

Sembra che il barone Wessenberg non conosca i particolari dei fatti del governo sardo. V. E. li saprà da Torino ed io non ripeterò le conghietture e le supposizioni che qui si fanno. Aggiungerò soltanto che il barone Wessenberg nutre la speranza che il generale Cavaignac inclini molto ad evitare un intervento e sia sufficientemente forte per poterlo impedire.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il console generale Dawkins al visconte Palmerston.

Venezia, 19 agosto 1848.

(*Nel principio del dispaccio il sig. Dawkins accompagna la trasmissione di molti decreti di Manin per la difesa della città, quindi scrive:*)

Io credo che il signor Manin sia risoluto a resistere, finchè vede la probabilità dell'intervento armato della Francia, e che se fosse convinto del contrario cercherebbe di capitolare.

Intanto vi è qualche pericolo ch'ei troppo tenda la corda, ed i Veneziani rifiutino di accondiscendere a quanto è loro richiesto.

Sono assicurato che il generale piemontese La-Marmora, comandante supremo delle truppe piemontesi in Venezia, ha dichiarato di non aver ancora ricevuto ordini officiali dal suo governo di sgombrare Venezia, ma che, ricevendoli, non esiterebbe ad eseguirli.

Se l'armata e le truppe sarde lasciano Venezia, oso dire che malgrado la forte sua posizione, non resisterebbe ad un vigoroso assalto degli Austriaci, probabilmente aiutati nell'impresa dal partito austriaco di qui.

Essendo tolta ogni comunicazione colla terraferma, non posso dare a V. E. notizia alcuna di quanto accade a Milano: ma non dubito che il sig. Campbell non la renda regolarmente informato.

(*Firmato*) DAWKINS.

Il signor Manin al Visconte Palmerston.

Venezia, 20 agosto 1848.

Verso la fine del secolo decorso il potere aristocratico che reggeva Venezia abdicò, e restituì la sovranità al popolo, costituendosi in conseguenza un governo democratico. Col pretesto di proteggere la nascente repubblica il generale Bonaparte inviava in Venezia guarnigione francese e toglieva quasi affatto ai Veneziani i mezzi di difesa propria. Poco appresso conchiudevasi la pace di Campoformio, con cui Bonaparte cedeva all'Austria il Veneto, che non era mai stato conquistato, che a lui non apparteneva in alcun modo. I Veneziani protestarono, ed il generale Bonaparte rispondeva che se non erano contenti potevano difendersi. Risposta derisoria dopo ch'egli li aveva già privati dei mezzi di difesa.

La sovranità del popolo veneziano per questa iniqua stipulazione cessò di fatto, ma non cessò di diritto, poichè il diritto fu preservato dalle solenni proteste. Ingiusta era pertanto la occupazione austriaca, ed ingiuste, per conseguenza, come da essa procedenti, tutte le successive trasmissioni della sovranità nel Veneto, fino all'ultima, che nel 1814 avvenne a favore dell'Austria.

I Veneziani pertanto aveano incontrastabile diritto di ricuperare l'indipendenza che era stata loro ingiustamente rapita; e ciò fecero nel 22 marzo di questo anno, dopo aver esauriti tutti i mezzi pacifici e legali per ottenere dal governo austriaco un trattamento più conforme alle condizioni morali d'Europa e d'Italia, l'adempimento almeno delle promesse fatte solennemente nel 1815 e sempre slealmente violate.

La Venezia, che non ha tradizioni monarchiche, che non ha aristocrazia ricca, istrutta e possente, proclamò la repubblica democratica, cioè quel governo che legalmente esisteva quando l'iniquo trattato di Campoformio costituiva di fatto l'austriaca dominazione.

Ma la Venezia intendeva di operare, non secondo interessi od ambizioni municipali, ma per l'interesse e la dignità comune di tutta Italia; perciò ripetutamente dichiarava, che il reggimento da lei proclamato era affatto provvisorio, e che, finita la guerra d'indipendenza, i rappresentanti di tutte le popolazioni italiane avrebbero decise tutte le questioni di compartimento territoriale e di forme governative, secondo che dal comune italiano interesse fosse richiesto.

Intanto formavasi un' opinione, la quale per la riuscita della guerra che tutte le provincie Lombardo-Venete si riunissero tosto al Piemonte per formare con esso un regno solo. Ciò in Venezia sembrava ai più essere intempestivo e pericoloso: intempestivo, perchè stimavasi che la quistione dovesse risolversi a territorio sgombro ed a guerra finita; pericoloso, perchè la guerra avrebbe assunta apparenza d'essere dinastica anzichè nazionale, e quindi perdute le simpatie dei popoli italiani e di altri popoli liberi d'Europa, e destate le apprensioni ed i sospetti dei principi.

Ma poichè l'opinione predetta pigliava forza, e il giornalismo italiano quasi unanime la proclamava come unico mezzo di salvezza, il governo Veneto convocava in Assemblea i deputati del popolo eletti col suffragio universale, e proponeva ad essi la questione della fusione colla Sardegna. L'amore della concordia prevalse, e quasi tutti aderirono.

Poco appresso seguirono le disfatte dell'esercito Sardo a Somma-Campagna, poi la perdita di Milano, e finalmente facevasi fra il Re Sardo e il maresciallo austriaco la convenzione d'armistizio del 9 agosto corrente, la quale, fra gli altri patti, portava che il Re dovesse ritirare le truppe Sarde che erano in Venezia e la flotta che la difendeva dalla parte di mare.

Governavano in Venezia fino dal 7 agosto tre commissari del Re. Giunte le notizie dell'armistizio e delle sue condizioni, il popolo si commosse, e non volle più essere governato dagli agenti di un Re che si era obbligato di abbandonare Venezia. I commissari regi, dietro questo popolare commovimento, dichiararono che cessavano dal governare. Così la città rimaneva senza governo, e quindi esposta all'anarchia interna, ed affatto impossente alla difesa esterna.

Ciò non poteva comportarsi; ed io che aveva proclamata la repubblica nel 22 marzo, che dal 23 marzo al 5 luglio era stato presidente del governo, ed allora per le mutate condizioni politiche mi era ritirato nella vita privata senza perdere la simpatia popolare, stretto dalla necessità, ebbi l'ardire temerario di assumere il governo per quarantott'ore, cioè finchè altro governo potesse essere nominato dall'Assemblea dei deputati che fu tosto convocata.

E quest'Assemblea, nel giorno 13 agosto, nominò il governo nuovo con poteri amplissimi, composto di tre persone, io, il colonnello Cavedalis, l'ammiraglio Graziani. Fu concordato alla unaminità che il governo non dovesse avere alcun colore politico, ed occuparsi esclusivamente della quiete interna e della difesa esterna finchè durasse il grave pericolo.

La popolazione mostra piena fiducia nel governo nuovo, e dopo aver già fatti immensi sacrificii per lo passato, è rassegnata ai sacrificii nuovi che le vengono imposti, e pronta ad offrir vite e sostanze per impedire che l'abbominato giogo austriaco torni a pesare sopra di lei.

Intanto corre voce che i governi inglese e francese intendano por fine alla guerra d'Italia, proporre all'Austria condizioni, e dove questa non le accetti ricorrere alla forza delle armi. Dicesi pure che in pendenza delle trattative si esigerebbe che le parti belligeranti sospendessero le ostilità.

Il fatto dell'armistizio concluso tra il Re sardo e il maresciallo austriaco nel 9 agosto, potrebbe portare la conseguenza che quando le potenze mediatrici intimassero la sospensione delle ostilità, l'Austria rispondesse che ciò era già fatto mediante quell'armistizio. Ma quell'armistizio che priva Venezia del concorso delle forze sarde e permette all'Austria di piombare con tutto il suo esercito sopra questa città, esporrebbe noi a ricadere sotto l'odioso giogo finchè pendono le trattative sui nostri futuri destini. Per Venezia che ha fatto e fa sagrifizii ingenti per la sua indipendenza, questa sarebbe un'immensa sventura, alla quale non potrebbe essere lasciata in preda da chi ha sentimenti di umanità e di giustizia.

A tutti sono note, milord, le eccelse vostre doti di animo e d'ingegno; e quindi con la franchezza di un uomo che ha tutto sagrificato a pro della sua patria, a voi mi rivolgo, ed in nome di questa patria infelice, in nome dell'umanità, in nome di ogni sentimento generoso, io vi scongiuro che provvediate in modo che in pendenza delle trattative di accordo sieno sospese anche le ostilità contro Venezia, ond'ella non sia prima ancora dell'accordo privata dell'indipendenza per cui combatte.

Ed in quanto ai futuri destini di questa città e delle sue provincie, io vi supplico, milord, di considerare che esse non debbono ricadere sotto il giogo austriaco. Per secoli rimasero indipendenti: della indipendenza furono private dalla iniquità e dalla violenza: furono dall' Austria maltrattate, oppresse, avvilite, con violazione delle fatte solenni promesse, perchè l'Austria non mantiene mai quel che promette a'suoi popoli: si rivendicarono in libertà con isforzo, forse temerario, ma certo generoso: per la causa della indipendenza italiana hanno enormemente sofferto, e l'Austria non mancherebbe di perseguitare queste popolazioni colle sue vendette aperte e segrete. Il giogo austriaco è qui abborrito; e quindi questo paese sotto l' Austria non potrebbe rimaner tranquillo, seguirebbero fra breve nuove commozioni e sommosse, che darebbero luogo a nuovi pericoli per la pace europea; poi queste provincie sentono vivamente la nazionalità italiana, provano vivissimo bisogno di riunirsi e confederarsi colle altre italiane popolazioni, di separarsi interamente e perpetuamente dall'elemento tedesco. Infine, le condizioni economiche di questo paese lo portano a professare le teorie della libertà mercantile, teorie alle quali l'Austria, per favorire le pessime manifatture tedesche, si è sempre mostrata avversa.

Tutto ciò vi prego di considerare, o milord, e l'altezza dei vostri sentimenti mi assicura che l' Italia e Venezia abbiano a benedir voi e la nazione inglese come benefattori e salvatori.

Accogliete ecc. (*Firmato*) DANIELE MANIN.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

T. Degiorgis, libraio ll. 2. Ottino Giacinto, lattoniere ll. 1. G. Battista Coppa, sost. segr. nell'azienda di finanze ll. 1. Armando Luigi, tenente ll. 1 50. Inaudi Giovanni. cent. 80. N. N. cent. 40. Conte Negri Montalenghe ll. 2. Laugeri Tommaso, medico ll. 2 50. Ghiano Teresa, serva, della Pieve di Scalenghe ll. 1 20. C. Bonino ll. 2. Sacco Giovanni, notaio certificatore ll. 5. March. Massimo d'Azeglio ll. 100. N. N. ll. 20. Cav. F. Maestri senatore ll. 10. Avvocato F. Morizio ll. 1. Buti Stefano ll. 5. Conte Ottaviano Vimercati ll. 40. Conte Carlo Corsi. ll. 5. Conte Giacinto Corsi ll. 5. Demartini Carlo ll. 1.

Offerte raccolte nella chiesa dei protestanti a Torino . . . . L.	108	45
Conte Saverio Ripa di Meana, primo ufficiale al ministero d'istruzione pubblica »	20	
Conte Franzini, generale d'armata, senatore del regno . . . . »	40	
Alunni della scuola di Novi . . . . »	72	
Signori sacerdoti della congregazione di S. Filippo Neri di Cuorgnè . . . . »	50	50

Comuni di Torre e S. Giovanni di Luserna.

Baudino Matteo giudice ll. 5. D. Muston farmacista ll. 2. Giorgio Muston figlio ll. 2. Carlo Enrico Vertù ll. 2, 50. Dottore Fissor chirurgo maggiore ll. 2, 50. Ribet dottore ll. 1. Stefano Gario ll. 5. D. Pellegrin ll. 5. Henry Theiller ll. 2. Müller Giorgio ll. 1, 20. Louise Ducoté cent. 40. Parise Lydie cent. 50. Bastia Pietro cent. 80. Gay Edoardo ll. 1. Daniel Bénech cent. 50. G. P. Rolland ll. 1. Carolina Vertù ll. 3. Jean Gay aubergiste ll. 1. Amico Comba notaio ll. 1, 50. Alexis Comba ll. 2. Jourdan du Couvent ll. 1. Susette Subilia veuve ll. 1. Monastier Antoine ll. 1. Apia Paul négociant ll. 1. Bertinat Paul tailleur cent. 50. Revel professore ll. 1. Eugenio Bert ll. 1 cent. 20. Antoine Blanc ll. 2 cent. 50. Fratelli Romano ll. 1. Einard Pierre negoziante ll. 1. Vola dottore chirurgo ll. 3. Peyrot D. I. I. Ancien ll. 5. Peyrot Henri Maior ll. 5. E. Geimonat segretario ll. 1. I. P. Revel ll. 3. Paul Einard ll. 1 cent. 50. David Bastie cent. 50 I. I. Long Syndic ll. 2 cent. 50. Rollier Francesco ll. 1 cent. 50. Enrico Arnaud ll. 1. Plochiù Francesco segretario mandamentale ll. 1 cent. 50. I. M. Turin ll. 1. Jques Gonin ll. 1. Madelaine Coacourde ll. 1. Jn. Chambaud Rég. ll. 1 cent. 25. Bert Luigi Federico ll. 1. Jn. D. Hugon ll. 1 cc. 20. Amélie Muston ll. 1. Georges Muston ll. 1. I. P. Meille prof. ll. 2 cent. 50. Henri Monastier ll. 1 cent. 50. Henri Pellegrin ll. 2. Henri Jaquet ll. 5. Jn. D. Charbonnier cent. 50. Jaques Muston aubergiste ll. 2. Jn. Daniel Charbonnier ll. 1. Cathérine Charbonnier cc. 60. Jean Oudri ll. 1 cc. 50. Louise Malan ll. 2. Jean Subilia ll. 1 cent. 50. Barthélemy Arnoulet ll. 3. Rosine Arnolet ll. 2. Vertu Giovanni Enrico ll. 2. Negrin Etienne cent. 50. Cathérine Gonin Inst. cent. 50. Giannetti dottore chirurgo ll. 1 cent. 50. Etienne Grand ll. 1 cent. 25. Louis Salomon cent. 50. Jn. D. Arnoulet ll. 2. Long Michele cent. 50. Malan Giovanni Giacomo cent. 50. Beisone Antonio pizzicagnolo ll. 1. Giacomo Garavié cent. 25. Luigi Malan cent. 25.

Comune di Masserano.

Robiolio Giambattista ll. 1. D. Bozzetti Giuseppe ll. 1. Campi Giulietta cent. 50. Panizza Adelaide ll. 1. Panizza Onorina ll. 1. Marazio Pietro cent. 40. Prudenza Antonio cent. 80. N. N. ll. 1. Cassinis avvocato Pietro ll. 1. Ristis Giambattista ll. 1. Barberis Francesco cent. 25. Reciocchi, insinuatore ll. 1. D. Cimma Gio. ll. 1. Grassi Romano, medico ll. 1. D. Garizio ll. 1. Garlanda avv. Gio. ll. 1.

Totale L.	655	95
Già pubblicate	5503	65
L.	6159	60

Ai 14 consigli provinciali e 6 municipali aggiungiamo il consiglio di Moconesi (Chiavari) per lire 40, di Vercelli che si sottoscrisse per lire 200 come pure per la stessa somma l'ospedale maggiore di detta città.

Totale di queste sottoscrizioni L. 36690.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 settembre.

Oliver James inglese, possid., da Ginevra. — Mackenzie Sutherland, id. — Burton Giuseppe id., capitano, id. — Ford William Johnston id., negoziante, id. — Testelits Samuele ungherese, id., da Milano. — Roloner Francesco id., possidente, id. Lobo de Moira, incar. di affari, portoghese, id. — Lemadre Matteo di Parigi, Gaudefroy Vittorio di Gresy, Laferrière Adolfo di Alençon, art. dramm., da Parigi. — Billon Luca di Lione, negoziante, da Milano. — Camanti Virginia di Como, possidente, id. — Pezzoli Antonio di Bergamo, id., da Napoli. — Lange Odoardo di Milano, avvocato, id. — Borsani Giacomo, id., da Ginevra. — Anguissola Luchino di Piacenza, conte, da Piacenza.

Partiti il dì 14 settembre.

Norton Enrico inglese, possidente, pèr Ginevra. — Bowles Emilia id., damigella, per Milano. — De Boissy, ex-pari di Francia, per Napoli. — Mathieux Augusto di Grenoble, guantaio, per Milano. — Lettersdet Giacomo di Svezia, possidente, per Roma. — Frederich Giuseppe di Ginevra, id., per Firenze. — Giacomelli Gio. di Firenze, medico, per Genova. — Lomi Marco di Massa, id., per Bologna.

DECESSI *del* 14 *settembre in Torino.* N. 12.
del 15 » 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4251.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 14 *settembre.* — L'elezioni municipali hanno avuto luogo questa mattina. Come era desiderio e speranza di tutti i buoni, i votanti accorsi non solo hanno raggiunto, ma superato di gran lunga il numero voluto dalla legge.

Il numero degli elettori richiesto dalla legge è di 1142, ed i votanti furono invece 1377.

Questa votazione che sconcerta i sogni di alcuni, conforta l'animo dei più. Gli elettori accorrendo a compire numerosi il loro dovere, hanno dimostrato che veramente il loro astenersi dalle prime votazioni fu una generale protesta.

Onore agli elettori!

Forse oggi hanno salvato la libertà di Toscana!

(*Costituzionale*).

— Se non siamo male informati, il granduca partirebbe dimani per Napoli. Contemporaneamente sarebbero pubblicate varie disposizioni legislative. — Questa coincidenza non ci è punto di buono augurio.

CASSEL, 10 *settembre.* — Il direttore distrettuale ha dichiarato al comandante in capo, ch'ei non ubbidirà in nessun caso ai di lui comandi. La tranquillità non fu fino ad oggi, ore otto, turbata in nessun luogo. La *N. Gazz. ass.* ha appellato al tribunale supremo. Il medesimo ha condannato il procuratore di Stato. Nei motivi l'ordinanza 7 corr. è designata come contraria alla costituzione.

ANNOVER, 9 *settembre.* — Il barone d'Haynau arrivò qui ier mattina.

FONDI PUBBLICI

Genova 16 *settembre.*

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3|4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1|2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	»	»
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1|8	86 1|4
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	950
Azioni della Banca			1596	
Sconto per Genova e Torino			»	

BORSA DI PARIGI del 14. — A malgrado dei tentativi degli speculatori pel ribasso, il 5 0|0 venne chiuso a 93 80 in aumento di 5 cc. sopra ieri. Il 3 0|0 fu chiuso a 58 15.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha variato da 84 80 a 85 ultimo corso, in ribasso di 15 cc.

Il nuovo prestito piemontese non subì mutazione.

BORSA DI LIONE, 14. — Il 5 0|0 piemontese a contanti 84 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

118.ma *Emissione di Azioni*

Garantite dal Governo di Francoforte.

11350 vincite di tre milioni e 340,000 franchi; di franchi 452,200 - 214,300 - 214,300 - 85,700 - 53,600 - 42,900 - 42,900 - 32,200 - 32,200 - 25,700 - 4 volte 21,400, ecc. ecc. ecc.

Le principali estrazioni avranno luogo dal 2 ottobre 1850 continuando sino al 19 del medesimo mese.

1|4 d'azione originale costa fr. 55. La metà d'un azione fr. 105. Due mezze azioni originali fr. 200. 4 mezze azioni fr. 390 pagabili in mandati sopra qualche Piazza di commercio, in buoni di banca, ec. ec. ec.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis* e franco di porto: come pure ogni interessato riceverà immediatamente dopo l'estrazione la lista officiale munita del bollo del governo, contenente tutti i numeri delle azioni.

Chi desidera delle azioni o prospetti si diriga da

F. E. FULD E COMP.

Via Grande N. 78 in Livorno.

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l' opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — Première Représentation de M. Laferrière, premièr sujet du Théâtre du Vaudeville de Paris.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Tre donne in una caserma, ossia la Figlia di Figaro.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *L'Orfano di Valenza.* (6 Replica).

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 18 Settembre 1850. Num. 842.

RIVISTA

Continua la sequela delle *soluzioni* proposte al presente stato di cose in Francia. Il signor Girardin è quello che più si distingue in questa controversia. Torna ad esser parola della società così detta del *Dieci dicembre*, che dicesi essere una società segreta non solo, ma che vuolsi essere anche sovvenzionata; qualche giornale stampa perfino la cifra precisa di 20,000 mensili.

Il signor Leone Faucher è giunto l'11 corrente a Tolosa.

Il *Courrier Français* dà la notizia già tante volte annunziata della fusione delle due schiatte borboniche.

L'*Union*, giornale come abbiamo già detto che vuolsi interprete delle opinioni del signor Berryer, si scaglia vigorosamente contro il così detto *cesarismo*.

Inghilterra. — La polemica tra il *Times*, il *Chronicle* ed i giornali radicali riguardo all'affare del maresciallo Haynau ha ripigliato con maggior vigore; le ragioni pro e contro sono sempre le stesse, se non che sono esposte dal *Times* che condanna il fatto con un acrimonia straordinaria. — Dicesi che l'ambasciatore austriaco abbia fatto qualche rappresentanza al governo in questo proposito.

Il sinodo cattolico di Thurlet in Irlanda ha terminato i suoi lavori: il dottor Cullen come primate porterà a Roma i decreti del sinodo per sottoporli all'approvazione del Papa. — Ebbe luogo a Manchester una riunione di operai e di delegati di diverse associazioni per esaminare la questione *della cooperazione, e dell'associazione al lavoro.*

America meridionale. — Lettere di Rio Janeiro del 16 luglio contengono un rapporto fatto alle Camere dal ministro degli affari esteri, nel quale dimostra la non lontana necessità di abolire la tratta dei neri. — A Fernambuco la febbre gialla era scomparsa.

Spagna, 9 settembre. — Le voci di cambiamenti nel ministero prendono qualche consistenza. Si aspettava per il 10 il generale Narvaez e speravasi che la sua presenza avrebbe dissipato alcuni rancori suscitatisi fra i membri del ministero.

La Spagna dopo l'agitazione delle elezioni è ritornata alla sua calma.

Germania. — Abbiamo da Berlino che le città anseatiche hanno presentato dei riclami contro il nuovo progetto di legge intorno all'emigrazione, presentato dalla Prussia al collegio dei principi. — Il ministero prussiano non ha preso veruna determinazione riguardo ai casi dell'Assia elettorale. Vuolsi che il sig. de Radowitz abbia proposto di formare un campo di osservazione contro l'Assia: progetto al quale si è opposto vivamente il sig. di Manteuffel.

È convocata a Wiesbaden l'Assemblea degli Stati di Nassau pel 25 corrente.

Il *Giornale tedesco* di Francoforte dice che il governo di Assia Cassel ha intenzione di prendere a mutuo dal monte di pietà 50,000 talleri.

La *Nuova Gazzetta dell'Assia* è ricomparsa il 10 settembre senza il permesso del comandante militare.

Abbiamo da Kalisch che colà vi è da qualche tempo un movimento straordinario di truppe.

Scrivesi dall'Annover che numerosa folla si è ragunata sotto le finestre dell'albergo dove alloggiava il barone Haynau colà arrivato, la quale diede segni di disprezzo e d'odio al viaggiatore, sicchè fu d'uopo l'intervento di alcuni pelottoni di guardia civica per disperdere i convenuti.

Scrivesi da Varsavia che arriverà colà nel corrente mese l'imperatore di Russia.

TORINO, 17 *settembre*.

La Direzione del *Risorgimento* riceve dalla Commissione Bresciana pe' soccorsi a'danneggiati di quella provincia il seguente indirizzo:

N. 188. *La Commissione di soccorso ai danneggiati dal disalveamento de' torrenti della provincia di Brescia presso l'amministrazione de' PP. LL. elemosinieri.*

Brescia, il 16 settembre 1850.

All'egregia Direzione del Risorgimento
in Torino.

La mano che ci stende Piemonte a sollevarci dalla recente sventura noi la stringiamo con affetto pari a quello con cui ci vien porta. Che se i soccorsi che ne aspettiamo varranno ad asciugare le lagrime dei poveri danneggiati, la simpatia che con essi ci viene dimostrata riesce balsamo salutare ai mali gravissimi da cui siamo oppressi, e quand'anche per sorti migliori potessimo dimenticarli, non sarà mai che nei nostri cuori si cancelli la memoria di chi si adoperò generoso per alleggerircene il peso.

A dimostrare pertanto la riconoscenza dei Bresciani noi vi preghiamo di inserire nel vostro giornale l'unito indirizzo, accrescendo così il debito di gratitudine che già vi abbiamo grandissimo per l'operato vostro a pro' dei nostri concittadini.

Aggradite le proteste della più sincera estimazione.

Per il presidente della commissione
Sangervasio.
Saleri.
Calzoni.

AGLI ITALIANI

Soccorritori alle ultime sventure Bresciane.

La commissione bresciana pel soccorso dei danneggiati, causa lo straripamento del Mella e di altri torrenti, avvenuto nella notte del 14 al 15 dello scorso mese di agosto, non può, per bisogno imperioso del cuore, sostare più oltre dal volgere una voce solenne di gratitudine a tutte le anime generose che sino ad ora soccorsero o sono pronte a soccorrere di danaro e di effetti di ogni maniera alla crudele disavventura. La gara più evangelica, più civile, più italiana si è suscitata in ogni città, in ogni villaggio a pro' dei colpiti dall' infortunio; e n'è altissima la commozione a riconoscenza, ad estimazione, ad affetto in ogni bresciano.

Ma un sì sollecito e sì ampio moto a beneficenza fra gl'Italiani innalza l'animo, e v'infonde nobili ed elevati sentimenti, chè esso è un esempio splendido della benevolenza profonda che in uno li congiunge, onde si fanno comuni e le gioie ed i dolori, e le prosperità e i malanni. Nè poteva offerirsi più chiara dimostrazione che [illegible] si appone calunnia da coloro che ne vorrebbero far credere gli uni divisi dagli altri e tuttavia dominati da quello spirito municipale per cui straniero si riputava chi fosse oltre il ricinto del proprio comune, spirito malaugurato che se un giorno concorse alle sventure di questa terra sì privilegiata dal cielo e sì dagli uomini travagliata, è oramai da lunghi anni scomparso nelle condizioni avventurose della civiltà in cui viviamo.

Non avvi infatti elogio nè più grande, nè più lusinghiero, nè più meritato per un popolo che quello dell'unità del pensiero e del sentimento; unità che sola è valevole a segnargli un posto distinto fra le nazioni, tuttochè dalle umane vicende ne paia di spesso condotto allo stremo. L'unanime compatimento ad un acerbo infortunio e il concorso unanime in una grande beneficenza sono tal fatto che la storia non lascierà scorrere inosservato; e la commissione bresciana si trova per esso nel più intimo commovimento non pur di affetto, ma di ammirazione. Vi hanno però pensieri e commozioni che, tutte comprendendo le forze dell'anima, si rifiutano ad ogni espressione, e che umana parola non vale a significare.

Si trova ella perciò necessitata d'indirizzarsi a quanto havvi di nobile, di elevato, di affettuoso in cotanti italiani benefici e generosi, e d'implorare che eglino dal loro sentire misurino la ridondanza delle affezioni onde ella è compresa, e con lei ogni classe de'suoi concittadini.

Brescia, li 13 settembre 1850.

Membri della commissione.

Faustino Feroldi, deputato prov. presidente — *Ferdinando Lucchi*, vicario gen. cap. — *Giovanni Lurani*, prevosto di S. Faustino. — *Pietro Calzoni.* — *Angelo Passerini.* — *Girolamo Sangervasio.* — *Angelo Averoldi.* — *Francesco Raineri.* — *Giuseppe Saleri.*

La Commissione pei soccorsi bresciani che, giusta quanto abbiamo proposto, doveva essere composta secondo le intenzioni de' maggiori oblatori, è stata nominata nel modo che segue:

Presidente *Camillo Cavour*, deputato.

Moffa di Lisio, deputato; *Ratazzi*, dep.; *Valerio*, deputato; *Aless. Monti*, colonnello; *Arconati Visconti*, dep.; *Annoni*, colonn.; *Borella*, deputato.

Noi speriamo che tutti i membri della Commissione vorranno accettare così nobile incarico.

Vi ha chi dice che la nostra Costituzione, unica rimasta in Italia, unica rimasta col carattere suo primitivo fra tutte quelle che furono o improvvisate o imposte in Europa, possa ancora subire non poche vicende per effetto di quella reazione che da ogni lato innalza la testa, e segna il Piemonte come un'anomalia politica, un contrasto allo spirito dominante del giorno.

Che noi siamo rimasti in una via nella quale pochi ci seguono, e meno ancora ci precedono, questo può essere, ma l'importante sta nel vedere se questa via sia buona o cattiva; or volendone giudicare per similitudine, troviamo che la via seguita dalla Sardegna, è quella che hanno tenuto il Belgio, la Spagna, il Portogallo, la Grecia nei tempi nostri, e l'Inghilterra dopo la caduta dell'ultimo Stuardo, e l'inaugurazione di quel sistema che la condusse sino all'epoca presente. — Molti accidenti possono certo ancora occorrere, ma la storia c'insegna che non vi ha sin'ora esempio di un popolo il quale abbia mantenuto in vigore per tre anni puro ed inviolato il sistema costituzionale, e siane quindi stato spogliato; chi dopo questi tre anni passati, come possiamo ora vantarci di averli passati noi, dubita della solidità delle istituzioni costituzionali, lascia sospetto che il dubbio esprima o copra un desiderio piuttosto che un timore.

Fermi, incrollabili in questa idea, noi non ci siamo mai esagerati nè le speranze, nè i pericoli della nostra situazione, ben sapendo che il passaggio dall'assolutismo alla libertà fu ognor accompagnato per tutto dagli stessi accidenti e peripezie: in mezzo ai più duri frangenti, non abbiamo mai dubitato dell'avvenire della Costituzione, perchè non abbiamo mai dubitato dell'indole della nazione subalpina, sia che ne considerassimo gli effetti negli individui, sia che ne ammirassimo la provvidenziale personificazione nel carattere di Vittorio Emanuele.

Una questione però fu ognora da noi considerata come grave, ed è quella che venne ad attraversare quell'unione che regnava in tutte le classi dei cittadini, portando come elemento di disunione il principio religioso che sì potentemente aveva agitato i primordii del nostro politico risorgimento; ma qui ancora dove abbiamo noi sempre riposte le nostre speranze per la soluzione di queste difficoltà? Noi le abbiamo sempre riposte nell'indole, nel carattere del popolo subalpino. Quando ci vien fatto di udire certe accuse, di vederci dipinti con colori che farebbero di noi un popolo di *enciclopedisti*, di *razionalisti*, di miscredenti, di ribelli alle dottrine cattoliche, noi diciamo in cuor nostro, il piemontese da lungo tempo vede ed osserva come vuole l'indole sua nemica ad ogni fanatismo, e siccome delle leggi Siccardi e di tutte le loro conseguenze egli può pesare le cause e gli effetti, e tutte le classi, non escluso il clero, hanno potuto giudicarne dal 1800 sino al 1814, potendo quelli cui manca l'età pigliarne dai coetanei ampia e sicura cognizione, così noi abbiamo sempre detto che questa era una questione essenzialmente di *buon senso*, e che come tale sarebbe stata sciolta dall'immensa maggioranza della nazione.

Quindi nessun dubbio ci corse mai al pensiero sull'inviolabilità delle leggi Siccardi, e ferma speranza nutriamo in fondo dell'anima di un aggiustamento della questione romana in forza di quei grandi compositori di liti che chiamansi *il tempo e la costanza*; e quando udiamo parlare di diritto canonico, di diritti internazionali, di autorità, di dogma, di supremazia romana, di religione, di coscienza, noi non possiamo far a meno di ripetere in noi stessi: ella è *questione di buon senso*, questione giudicata dall'indole e dal carattere della nazione piemontese.

Noi abbiamo sempre detto in questo proposito; *tempo e costanza*, e Roma si stancherà prima di noi, che non ci stancheremo mai della nostra indipendenza e del nostro onore.

Roma meglio istrutta comprenderà qual è il vero pericolo ch'essa corre con una nazione che oppone a tutte le sue armi quelle del buon senso, dell'evidenza e della fredda ragione, con un governo che sa di essere appoggiato dall'opinione pubblica, e non teme di offerirle i mezzi di una equa e dignitosa riconciliazione.

Quale effetto potesse produrre quest'imponente attitudine di un popolo e di un governo uniti in un'idea, stretti in un proposito irremovibile, è facile prevederlo; ed ecco che da quella stessa fonte donde scaturivano i primi nostri mali, venirne per giusto compenso uno fra i più efficaci rimedii. L'episcopato, il clero subalpino non potevano rimanere più oltre sotto il colpo improvviso, sotto l'impressione profonda lasciata negli animi dal fatto miserando del Santa Rosa, in questo essi forse conobbero su qual via potevano essere trascinati; e forse conobbero come in esso il popolo avesse concretato un'opinione che per gradi insensibili poteva giungere a termini più tristi che non l'indifferentismo. Conobbero essere giunto il tempo di venir in difesa della vera religione, nè fallirono all'intento.

Nè dicasi che essa è un eco del monitorio dell'arcivescovo di Parigi, poichè i vescovi piemontesi già prima eransi pronunziati, ond'è che eguale ne è il merito, benchè differenti ne siano le cause. Non si creda intanto che noi vogliamo tirare da quest'atto conseguenze o estranee o contrarie allo spirito che lo dettava; noi lo abbiamo detto *opera di conciliazione*, nè cercheremo mai di alterarne il vero e santo carattere. Ma ci sarà lecito ripetere che nel complesso di tutti questi fatti vediamo spiegarsi il corso naturale delle libere istituzioni di cui ci donava un Principe altrettanto magnanimo che religioso: posta la causa

---

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

VI.

Dipinti di genere. — Ritratti.

« Ogni opera d'arte che non significa un'idea, non « significa niente: è d'uopo che rivolgendosi a uno o ad « un altro dei sensi, essa penetri fino allo spirito, fino « all'anima, e vi porti un pensiero, un sentimento ca- « pace di commuoverla e d'innalzarla. » Se questa sentenza di un filosofo francese venisse di frequente meditata da tanti e tanti fra i nostri artisti, non vedremmo così spesso sprecati i migliori doni dell'ingegno in opere nelle quali la totale mancanza di ogni significato morale non può essere compensata dai sottili artificii e dalle meccaniche risorse del mestiere. E valga il vero, qual concetto intese, per mo' d'esempio, esprimere il Molteni nella sua grandiosa tela raffigurante varie villanelle che ornano di fiori un'immagine della Madonna? Più meschina cosa di questa in fatto di composizione ci accadde vedere ben di raro: e l'affettata postura, il ricercato abbigliamento delle due figure che maggiormente campeggiano, non che l'effetto abbarbagliante delle esagerate luci, danno a tutto il quadro un'aria di scena teatrale così leziosa, che t'indispettisce e ti toglie la volontà di ammirare i tanti accessorii che pur vi sono maestrevolmente trattati.

E sì che il Molteni quando vuole può far molto bene, come ce lo dimostra nell'altro suo quadro *la Mendicante*, in cui si scorgono tutti i pregii della sua maniera, sebbene vi sarebbe alcun che a dire sul colorito un po' troppo roseo di quella d'altronde ben ideata figura. Grazioso è anche un suo profilo femminino, intitolato, non sappiamo perchè, *una Madonna*; come pure non possiamo capire perchè abbia posto nome *Sibilla* ad una triviale e rubiconda figura di donna che rammenta piuttosto una delle prosaiche mandriane della Svizzera. Queste nostre parole potranno sembrare troppo acerbe ai tanti ammiratori del Molteni; ma noi abbiamo creduto che appunto trattandosi di un artista che gode meritamente di una bella fama, fosse dover nostro di dire schiettamente ciò che ci pare la verità. Si può usare del caritatevole velo del silenzio a proposito di nomi poco noti, o di artisti nei primordii della loro carriera, ma per quelli che ci siamo abituati a risguardare come i primi campioni dell'arte, l'indulgenza è affatto fuori di luogo. Si sovvenga il Molteni che *noblesse oblige*, e si accerti che nulla potrà riuscirci più grato che di compensare in altra occasione con sinceri e spontanei elogii le osservazioni alquanto severe che a nostro malincuore ci trovammo quest'anno costretti usare a suo riguardo.

E quanto diciamo del Molteni, quadra anche in buona parte ai lavori di Domenico Induno. Questo giovane artista è uno dei più franchi disegnatori che abbia prodotto la nostra scuola da molti anni in poi, maneggia il pennello come pochi al dì d'oggi sanno fare, e perfettamente conosce l'effetto delle masse e del chiaro-scuro. Eppure con tali eminenti prerogative l'Induno, anzichè applicarsi con certezza di riuscita a produrre opere di qualche rilievo, sia pel concetto che per la diligente esecuzione, si contentò di presentarci dei piccoli quadretti, di poco o nessuno interesse morale, in cui le figure fuori d'insieme sembrano tuttora allo stato di abbozzo, e nei quali l'effetto è uniformemente dovuto al trito giuoco di una forte massa di luce gettata con molta maestria sovra un fondo oscuro ed opaco. È vero che l'artista riesce a dare qualche interesse a questi suoi lavori coll'arte somma e colla franchezza con cui sono trattati gli accessorii; ma ad onta di questo merito indisputabile, noi ci crediamo in diritto di domandare all'Induno un più nobile uso del distintissimo suo ingegno. Migliori ispirazioni guidano il pennello del suo minor fratello Girolamo. È questi uno di quegli animosi giovani che seppero a suo tempo deporre la tavolozza per impugnar la carabina, e che ora tornarono mesti e forzatamente rassegnati alle primitive occupazioni. Oltre le ventidue ferite di che l'onorarono le baionette francesi, egli riportò dal memorando assedio di Roma alcuni lavori artistici che rivelano essere in lui l'ingegno non inferiore al valor personale. La *Ciocciara colpita da una bomba* è uno studio dal *vero* dipinto con molta franchezza ed evidenza. Alla vista di quella innocente creatura, vittima delle clericali vendette, ogni cuore bennato non può frenarsi dall'imprecare a quella instabile nazione, che dopo averci innanzi tempo spinti coll'esempio suo nel vortice delle rivoluzioni, non seppe poi trovare che parole di fredda compassione per le nostre sventure, ed osò offrire il sangue italiano alla reazione nordica qual pegno della turpe sua apostasia. Anche gli altri minori lavori di Girolamo Induno abbondano di pregii; tutti però lasciano desiderare maggiore accuratezza di disegno e minore precipitanza di esecuzione.

Sono assai lodevoli le figure di contadini dello Spagliardi, nè manca di un certo merito il *quadretto di genere del Cerruti*. Bello è quello del Boser, e felicissima composizione la *Carovana* dell'Adam. Vi ha del buono nei varii lavori del Fumagalli, come pure non sono spregevoli i quadretti del Manzoni; bizzarro ingegno, il quale, solo che lo volesse, potrebbe acquistarsi un bel nome nell'arte. Della *Giardiniera* del Carsana, della *Fruttaiuola* del Bossi, e di varii altri quadri di tal fatta, è bello il tacere. L'Inganni nello scherzo dei *Contadini mecenati* si svela ben fornito di quella forza comica che gl'Inglesi chiamano *humour*:

prima in tutta la pienezza della sua legittimità, chi volesse negare che nei limiti fissati dal governo alle sue riforme politico-religiose, queste non ne siano le conseguenze necessarie, chi volesse negarlo, dovrebbe negare la storia di tutte le nazioni cattoliche che sorsero alle libertà politiche e civili, che riformarono i loro codici con quella illuminata ragione che sa volgere a profitto, decoro ed incremento della religione l'esperienza e la necessità dei tempi. — L'opinione pubblica nella più alta ed unanime sua espressione ci aveva già confortati nelle nostre previsioni, ci conforta ora più questa manifestazione spontanea dei vescovi, ed in essa vediamo una nuova prova della verità del nostro detto, che cioè la questione romana non uscirà mai da quei limiti che sono ad essa fissati da un governo e da una nazione che nelle cose politiche come nelle religiose si regoleranno sempre a misura di quell'indole che la Provvidenza ha impresso nella loro mente e nel loro cuore.

CAUSA DELLA SETTA

DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

*Fine dell'*Udienza XIII (2 *agosto* 1850).

È introdotto 13.o *Vincenzo Colanero*, granatiere della guardia. Depone che prima del giorno dei Morti dell'anno scorso si accompagnò col suo camerata Fortunato Pino ed andarono al caffè a Fontana-Medina. Colà incontrarono Salvatore Colombo ed un altro popolano che udì chiamarsi Michele detto il *Piazziere*; e dopo varii discorsi circa l'unione dei militari e paesani, ad invito del Colombo salirono tutti a S. Pasquale al Monte. Giunti in quel luogo il Colombo si allontanò, e dopo qualche tempo tornò con un signore che disse chiamarsi *Provenza* ed era un principe. Questo signore li premurò fortemente di far proseliti, e disse che tutto era pronto, giacchè vi erano cannoni, fucili, munizioni e tra pochi giorni il governo si sarebbe accomodato; ciò detto li complimentò di alcuni sigari e si ritirò. Dopo la partenza del principe esso dichiarante e gli altri se ne andarono uniti in una bettola, dove pranzarono. Ritornato al quartiere col Pino, fecero di tutto esatto rapporto al colonnello. Ad analoga domanda del pub. ministero risponde, che non indicò il nome di *Provenza* nella dichiarazione scritta, perchè allora non se ne sovvenne, ma ora si ricorda benissimo che quel principe si chiamava *Provenza*. Ad analoga richiesta del presidente risponde che nè il principe, nè il Colombo dissero di doversi proclamar la repubblica, e che non intese mai tale discorso. Il presidente lo richiama alla dichiarazione scritta, della quale fa dargli lettura. Quindi opportunamente interrogato, ripete che non seppe mai il cognome di quel Michele detto il *Piazziere*, e spiega che non ha mai cononosciuto un Giuseppe Caprio, e che non ha mai udito il suo nome dal Colombo, e che il principe non disse che il Colombo avrebbe dato il danaro, ma che quando era il momento egli stesso avrebbe dato tutto ciò che occorreva. Spiega inoltre che il principe non gli disse che i reggimenti Siciliani erano d'accordo coi paesani, ma accennò soltanto che alcuni soldati siciliani erano nel complotto, senza dire però chi fossero. Si alza l'accusato Emilio Mazza, ed in nome di Salvatore Colombo, che resta seduto, chiede che il soldato Colanero sia invitato a riconoscerlo; poichè avendo asserito aver passata insieme un'intiera giornata al caffè, a S. Pasquale ed all'osteria, e sempre in continui colloquii, doveva certamente ricordarsi della sua fisonomia. Il soldato dice, che atteso l'elasso del tempo non se ne sovveniva e non poteva riconoscerlo. Il presidente allora fa riflettere al Mazza non esser egli il procuratore del Colombo, e che se costui aveva qualche domanda a fare, doveva alzarsi. Replica il Mazza che il Colombo dovendo essere conosciuto, non poteva alzarsi, altrimenti cessava ogni dubbio circa l'identità della persona. L'avv. Vecchi, difensore del Colombo, dichiara che la difesa non avrebbe mai da sè inoltrata tale domanda, poichè il testimone poteva facilmente avere avuto occasione di sapere chi fosse il Colombo in epoca posteriore ed in altra occasione, sia incontrandolo per via con qualche comune amico, sia vedendolo nella udienza del carcere, sia finalmente per essergli stato indicato da altri, dacchè siede sulla scranna degli accusati in presenza del pubblico. Laonde il chiesto esperimento poteva riuscirli, anzichè proficuo, dannoso, e dare sembianza di vero ai fatti mendacemente asseriti. Ma quando il cliente era sì conscio de' proprii fatti, da volersi volontariamente esporre a quella pericolosa prova, nella piena certezza di uscirne vittorioso, la difesa era nell'obbligo di insistere per l'ammissione della sua giusta domanda. Il pubblico ministero osserva che il testimone ha indicato l'accusato col nome e cognome, affermando di essere stato in quel giorno in compagnia di *Salvatore Colombo*; quindi non era il caso di acconsentire alla domanda dell'accusato; poichè l'*atto di affronto* non poteva per legge aver luogo che quando la persona era vagamente indicata senza indicazione precisa o del nome, o del cognome.

Sorge l'accusato Poerio ed osserva essersi seguito dalla gran corte precisamente l'opposto sistema nella udienza precedente, e col pieno assenso dell'onorevole procurator generale. Venne ieri il testimone Malcarne e disse di aver avuto colloquii criminosi con Francesco Cocozza, designandolo perfettamente col nome e cognome. Allora l'accusato Cocozza si fece a chiedere che il testimone si volgesse verso di lui per vedere se lo riconosceva, ed il rispettabile signor presidente appagò quel desiderio, invitando il Malcarne a riconoscere il Cocozza che stava ritto sullo sgabello; e la ricognizione ebbe luogo. Adunque il caso del Colombo di fronte al soldato Colanero era identico a quello del Cocozza dirimpetto al soldato Malcarne; e se la gran corte ha accolto la domanda del Cocozza, non può non accogliere quella del Colombo, non può dichiarare questa mane illegale quello che permise ieri come legalissimo. Osserva inoltre di non trattarsi di un *atto di affronto*, ma di una ricognizione, per dir così, morale, essendo moralmente impossibile che un uomo che pretendeva d'aver conversato con una determinata persona per un intero giorno, perdesse siffattamente la memoria delle sue sembianze da non poterla assolutamente riconoscere; e colui che era costretto a confessare essergli impossibile quella ricognizione, induceva nell'animo di ogni uomo dotato di buon senso fondatissimo sospetto di non aver narrati fatti veri, ma mentiti. — L'avvocato Vecchi prende nuovamente la parola e dice che il processo scritto non è che la semplice indicazione delle prove, e queste per acquistare il carattere di piena legalità debbono essere purificate dalla pubblica discussione, il cui unico scopo è l'accertamento del vero. Tutti i mezzi legali dovevano essere adoperati per conseguire l'intento desiderato, tanto nell'interesse dell'accusa, quanto in quello della difesa. Or se un accusato credeva utile di chiedere che il testimone che diceva di essersi seco trattenuto, mostrasse col fatto di aver detto il vero, riconoscendolo, se intendeva esporsi a questo cimento, la giustizia della gran corte non poteva rispondere con un rifiuto alla legale domanda, senza ledere i diritti della difesa. — La gran corte si ritira, e dopo quasi un'ora torna in udienza. — Vien letta la sua deliberazione, con la quale, a maggioranza di voti cinque contro tre, rigetta la domanda. — L'accusato Colombo si protesta ed esprime il suo dolore con franche parole. Sostiene che il testimone mentisce; giura di non aver mai veduto quel granatiere, e deplora la sua trista sorte, mentre chiede invano giustizia dopo 22 mesi di prigionia, e si vede privato di quei mezzi di difesa che gli altri hanno già ottenuto. Il presidente gl' impone silenzio e lo esorta a parlare con rispetto della gran corte, che esegue sempre la legge, e quando accoglie e quando rigetta le domande.

14. È introdotto *Pietro Natale*, sergente della guardia. Depone di essere stato in casa di Filippo Agresti per commissione del camerata De-Leo, il quale lo incaricò di recargli alcune carte di famiglia, dandogli lo indirizzo dell'abitazione. Fu bene accolto dall'Agresti, e dopo un breve dialogo che si aggirò sul modo come i soldati erano trattati e sulla condotta de' superiori a loro riguardo, esso dichiarante andò via. — Il presidente lo esorta a dir tutta la verità, e gli ricorda che innanzi al commissario di polizia dichiarò che l'Agresti gli aveva parlato di rivoluzione e di repubblica. — Il testimone risponde non avergli mai l'Agresti tenuto tale discorso, e che egli fece la sua dichiarazione non al commissario, ma ai superiori del corpo. — Riconvenuto sulle sue strette relazioni col soldato Lobuglio, col quale erasi concertato prima di andare dall'Agresti, e sul vero scopo della visita, risponde essere stato impossibile il preteso concerto, poichè allora il Lobuglio era già in Castello agli arresti di rigore. — Qui il presidente gli ricorda che anche pe' militari vi sono i ferri quando fanno falsa testimonianza; ma il Natale persiste nel sostenere di non saper altro. — Il presidente ordina allora al cancelliere di dargli lettura della dichiarazione scritta. — La lettura ha luogo, ma ciò non ostante il testimone ostinatamente sostiene di aver detto tutto quello che sapeva. D'ordine del presidente quella dichiarazione è riletta una seconda ed una terza volta, ed il testimone finalmente dice di non ricordare con precisione il discorso che gli tenne il De-Leo prima di partire per Gaeta quando lo premurò di andare dall'Agresti; ricorda soltanto che gli diede il suo indirizzo, cioè *Napoli* 27 *gennaio* 1848 *o* 1849 (non ben rammenta l'anno) *Filippo Agresti, strada Pignasecca, n.* 44; e che è appunto quello stesso che esibì ai superiori, e che trovasi in processo, assicurandolo che ne avrebbe avuto ottima accoglienza.

Di fatti si recò dall'Agresti, il quale dopo letto l'indirizzo, gli domandò come pensavano i militari, e se vi erano molti del suo sentimento. Avendo poi saputo che esso dichiarante dovea recarsi in Gaeta, scrisse sopra un pezzo di carta due nomi di convenzione, che non ben ricorda se erano *Poffer e Staffer*, dicendogli che gli avesse scritto sotto il primo nome, dirigendo la lettera all'indirizzo del secondo nome, per dargli avviso dei progressi che facea l'associazione dei militari per la rivoluzione; e questo cartellino lo aveva anche esibito ai suoi superiori. Ma esso dichiarante non scrisse mai all'Agresti nè nel proprio nome, nè col nome finto, nè ricevè mai lettere da costui. Tornò dall'Agresti due o tre volte, ed una volta v' incontrò due persone, che seppe chiamarsi Vincenzo Dono, e principe di Campo-maggiore, le quali parlavano nel medesimo senso. — Ad analoga domanda del presidente risponde che l'Agresti non parlò di setta o di repubblica, ma di fare movimento per la rivoluzione, unendosi militari e paesani, e lo premurò di persuadere i soldati a disertare ora che andavano a Roma. — Lo accusato Agresti osserva, che nella redazione del verbale è stata omessa la circostanza deposta dal testimone nel principio della sua dichiarazione, cioè che il De Leo lo inviò in sua casa con l'incarico di consegnargli un pacco di carte di famiglia. — L'accusato Dono egualmente nota la omissione della circostanza che il testimone appena interrogato ha deposto, che nè l'Agresti nè altri gli avean parlato di setta o di repubblica. — Dopo qualche difficoltà il presidente consente che quelle due circostanze della dichiarazione del testimone siano inserite nel verbale. Il testimone è congedato, e l'udienza è sciolta alle 3 pomeridiane. — La deliberazione di rigetto della domanda del Colombo ha fatto una penosa impressione sull'animo di tutti coloro che attendono con imparzialità ai dibattimenti. Tutti hanno notato che al Colombo il presidente ha voluto rifiutare ciò che avea permesso al Cocozza, perchè il testimone contro quest'ultimo si offriva pronto a riconoscerlo, ed il testimone prodotto contro il primo, diceva invece di non poterlo riconoscere, mentre pur sosteneva di essersi trattenuto seco per lunghe ore. — La maggiorità della corte ha avuta la debolezza di legittimare col suo voto il grave abuso commesso dal presidente. — Faccia il Cielo che sia l'ultima.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Vercelli, 16 *settembre.* — Leggesi nel *Vessillo :*

Una circolare del ministero di guerra e marina in data del 9 corrente invitava l'esercito ad associarsi alla Nazione nel compiere un atto di beneficenza verso gli infelici Bresciani.

Noi trascriviamo con somma esultazione e riconoscenza il seguente ordine del giorno al prode reggimento Piemonte Reale cavalleria che abbiamo la sorte di avere in guarnigione, dettato dal degno suo colonnello il conte di Montevecchio; nel qual ordine si scorge che un prode parla ai prodi, un generoso ai generosi, un'anima pronta alla beneficenza ad anime che non aspettavano che un cenno per isdebitarsi da uno de' più santi doveri che vengano imposti all'uomo dall'umanità, dalla gratitudine, e dalla fraterna comunanza di glorie, di sventure e di speranze.

Ufficiali, bassi-ufficiali e soldati.

Provvido il ministero m'ingiunge d'incitarvi a quest'opera generosa. — Se mi dilungassi al proposito soddisfarei all'impulso del commosso animo mio, ma ripeterei quanto sente il magnanimo vostro cuore; so per esperienza, che l'infortunio non ebbe mai d'uopo di patrocinio presso di voi. — Solo mi compiaccio rammentarvi che il nostro reggimento fu il primo a gustare la franca amicizia e la generosa ospitalità dei nostri fratelli Bresciani, per cui non saremo nè ultimi nè meno generosi nel dimostrar loro la nostra gratitudine, affrettandoci a mitigare la triste loro condizione.

Il colonnello Di Montevecchio.

Alessandria, 16 *settembre.* — Siamo lieti di poter annunziare che sul principio del prossimo novembre si aprirà il convitto nazionale: fra pochi giorni ne uscirà il relativo programma. Una tale instituzione ci fa sperare grandissimi vantaggi dal lato intellettuale e dal lato morale, perchè sappiamo esserne chiamato alla direzione un uomo chiarissimo per ingegno e per principi liberali. (*Avvenire*)

Roma, 12 *settembre.* — Il *Giornale di Roma* pubblica il seguente decreto della S. congregazione degli studi:

Il conferimento dei gradi, delle lauree e delle matricole sarà immune per l' avvenire da ogni propina e spesa, qualunque possa esserne la specie ed il titolo.

Alle propine suddette verrà sostituita una tassa, da pagarsi al principio di ciascun anno del corso scientifico nell' atto dell' ammissione, da chiunque vorrà attendere allo studio delle facoltà superiori per domandare a suo tempo i gradi, le lauree, e le matricole.

Napoli, 8 *settembre.* — Oggi fu celebrata, come al solito, la festa religiosa-militare detta della *Madonna di Piedigrotta.* La molta truppa venuta dalle provincie era schierata dal palazzo del re sino al santuario. (*Mancano i particolari.*)

— Il giornale militare l' *Araldo* parla nel seguente modo d'un accidente (non dice quale) sopravvenuto ai lavori idraulici che si fanno nella darsena di Napoli per formarvi un porto militare:

« Tutti coloro che amano il paese, che sono devoti al re, che onorano l' esercito, debbono essere stati contristati che un impreveduto *accidente* ha fatto sosta al compimento di un' opera utile e preziosa, quella del *bacino* che sta appresso a costruirsi nel nostro porto militare.

« Il paese, che è stato afflitto dell' inatteso non che immeritato *incidente*, è piacevolmente commosso nel saper la parte che hanno degnato prendervi S. M. ed il principe che comanda la nostra marina militare, prima in Italia, ed a poche seconda in Europa; e l'universale confida che, proseguendosi i lavori, momentaneamente interrotti, non si tarderà a veder compiuta un'impresa tra le tante di cui nella Penisola il nostro paese ha il primato, ec. ec.

ESTERO.

BRASILE. — *Il Rio, giornale di commercio* del 16 luglio contiene le relazioni fatte alla vigilia dal ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati a riguardo della quistione del traffico e della distruzione del forte del Paranagauy dallo Steamer inglese *Cormorant.* Il ministro pregò la Camera d'occuparsi di quella materia e d'esaminare se, allorchè una potenza come l'Inghilterra ha presa la risoluzione di sopprimere il traffico, e che ella era giunta a far aderire le altre potenze al suo progetto, era possibile che il Brasile e Cuba soli continuassero più lungo tempo quel traffico. Quanto a lui nol credeva. Egli aggiunse che il governo aveva dato ordine ai comandanti dei forti di ricacciare per quanto era possibile ogni violazione di territorio; che la Gran Brettagna non aveva fatta alcuna nuova offerta quanto al trattato di commercio ed ai mezzi di sopprimere il traffico, e che il governo aveva l'intenzione di tenersi fedelmente al trattato del 1826, e che tostochè l'affare dei *croiseurs* sarebbe terminato, il governo intavolerebbe negoziati compatibili colla dignità nazionale e cogli interessi del paese, nel senso della posizione che darebbe la Camera a tal questione. Pare che la dichiarazione del ministro sia stata accolta con applausi, e che la Camera sia decisa a prestar tutto il suo appoggio all'attuale ministero.

---

non sappiamo poi s'egli sarà molto soddisfatto d'intendere che noi preferiamo questo piccolo lavoro a tutte le altre sue opere di maggior rilievo che ingombrano le sale di Brera. Il Ticozzi ebbe una ben sentita ispirazione nel suo quadro *la Famiglia del Pittore ridotta in miseria*, ma l'esecuzione non corrispose degnamente al pensiero. La mezza figura di *Contadina romana* del Daris è troppo stentata, ed un simile soggetto è molto meglio trattato nella mezza figura di Luigi Galli, che ci conferma nell'ottima opinione che già nutrivamo dei talenti di questo giovane artista. Lo Schiavoni ci offrì anche in quest'anno la solita profusione di vaghi volti femminili, che non offrono però gran campo nè al biasimo, nè alla lode.

Ci serbammo a parlare per ultimo del piccolo quadretto di autore pressochè sconosciuto, lo Scatola veronese, rappresentante *l'interno di una cucina con una povera vedova* che interrompe il lavoro per porgere un frutto a un suo bambino sorretto da una fantesca. La delicatezza del pensiero, la dolcezza dei volti, la verità della scena gareggiano in questa bell'opera colla precisione del disegno e colla giustezza del colorito, e dell'intonazione. È così che la pittura di genere va intesa, e noi preferiamo questa umile tela alle tante e tante più celebrate, in cui la grazia e la natura sono sacrificate a svenevoli lazzi e alle ciarlatanerie del mestiere. La nostra parzialità non giunge però al punto di nascondere le poche mende del quadro dello Scatola, e soprattutto la mancanza di fusione nelle carni, difetto che si sviluppa viemaggiormente nelle due mezze figure, *Giulietta* e la *Modella* del medesimo artista.

Contro il solito i ritratti non sono questa volta in maggioranza. Le scosse politiche che risvegliarono il nostro paese attirarono troppo gli animi ai pensieri e alle preoccupazioni comuni, da lasciar gran campo all'innocente sfogo d'individuale egoismo e di piccola vanità, passioncelle in che trova, più che in altro, alimento questo domestico genere di pittura. Fra i pochi ritratti esposti la più parte sono degni di lode, altra insolita circostanza di cui prendiamo nota col massimo piacere, tanto negli anni addietro avevamo avuto motivo di deplorare l'inverecondo abuso dell'arte per parte di chi non ne conosceva i più ovvii dettami. Appena uno scolaruccio riesciva a impiastrare due colori sovra uno straccio di tela, a bella prima ti spifferava un ritratto e te lo appiccava senz'altro alle pareti di Brera, con dolore dei veri amatori del bello, e a grande sollazzo dei curiosi, che si facevano le più grasse risate di quei mostruosi aborti. Quest'anno, lo ripetiamo, la faccenda cammina un tantin meglio, e fatta eccezione di qualche spauracchio dovuto a pennelli affatto ignoti, non abbiamo luogo di essere del tutto malcontenti. La bella e simpatica figura intera di donna del Fumagalli non è priva di merito, e soprattutto la somiglianza è benissimo colpita.

D'assai inferiori sono gli altri ritratti del medesimo artista. L'Eliseo Sala si è fatto abbastanza conoscere alla vostra esposizione torinese, perchè sia d'uopo di rinnovar qui le giustissime lodi tributategli dal vostro intelligente pubblico, che vengono pienamente ratificate dal voto dei suoi compatrioti. Ci limiteremo a constatare l'immenso progresso fatto da questo bravo giovine dall'ultima nostra esposizione in poi, progresso che precipuamente spicca nei due magnifici ritratti dei signori Bolognini e Brocca.

Il Pezzi, giovine pittore finora da pochi soltanto degnamente apprezzato, ha esposto due ritratti di uomini, così ben disegnati e dipinti, di una fusione e di una verità di colorito tanto stupendi da formare la meraviglia dei conoscitori. In questi due lavori il Pezzi ha rivelato un ingegno di prim'ordine, e se saprà procedere francamente nel retto sentiero, evitando lo Scilla e Cariddi della troppo facilità e della soverchia leccatura, non sarà falso vaticinio il nostro di vederlo fra non molto prendere distinto seggio fra i primi cultori dell'onorata arte sua.

Ben dipinto è il ritratto d'uomo del professore Tencini, nè manca di pregi quello di donna dell'Induno minore. I due ritratti dello spagnuolo Madrazo vengono assai ammirati da molti.

Taceremo dei lavori del Corbetta, del Pallavera e di altri, ma non possiamo tralasciare di accennare varii deplorabili ritratti del Lucchini, uno dei quali ci presenta l'effigie del cantante cavaliere Rubini in uniforme di colonnello russo!! E, vedi azzardo! appunto di fronte a questo barocco lavoro pende la tela su cui pinse se stesso Francesco Hayez, che non essendo cavaliere, e molto meno poi colonnello russo, si è contentato di raffigurarsi nella sua modesta *blouse* d'artista, fornito però di tutto punto delle incantate sue armi, la tavolozza e il pennello. Il pubblico che maligno sogghigna alla gallonata caricatura del *Dio del canto*, s'inchina riverente e commosso alla severa immagine del sommo nostro pittore. Dire partitamente i pregi di questo magico lavoro richiederebbe troppo lungo discorso, molto più che il modo di dipingere di questo grande artista esce affatto dai metodi comuni. Dovremmo discendere a prolisse e sottili disquisizioni estetiche, se volessimo in qualche modo scoprire come mai l'Hayez ottenga da una tavolozza, che indubbiamente non è quella dei vecchi luminari dell'arte, effetti così portentosi. Ci basti il convenire che questi effetti sono da lui pienamente raggiunti, e il pubblico che proclamò questo ritratto pel capo d'opera dell'esposizione, sanziona col suo voto l'opinione nostra.

◆

INGHILTERRA. — *Leggesi nel Times del* 13. — Il sinodo di Thurlet ha infine terminati i suoi lavori che saranno sottoposti alla sanzione di Roma. L'affare fu condotto con una sorta di solennità melodrammatica, che non mancò d'incidenti. Due prelati dovettero lasciare l'assemblea per andare a cercare migliore conforto al miglior albergo della città. Poi nel giorno della chiusura, i dibattimenti si prolungarono tanto che non si poterono fare i servizi religiosi che ogni giorno ponevano fine ai lavori, e la moltitudine dei fedeli dovette star contenta allo spettacolo del reverendo signor Spencer che passeggiava nelle strade in veste di *serge* nero, col cappello a larghe falde rilevate lateralmente, ed i piedi nei sandali senza vestire calzette. Egli è vero che l'ommissione della sera fu poi compensata al mattino del domani dopo la signatura delle deliberazioni prese dal sinodo fatta al *Maitre-Hôtel* della cattedrale con gran pompa e cerimonia dopo due interminabili discorsi del dott. Beacke e sig. Hale, ed una breve esortazione propria alla circostanza del primate Cullen.

Le deliberazioni del sinodo, sono ancora pel comune degli Inglesi un mistero; trapelò tuttavia, che i collegi reali sono stati condannati. Nè questo punto sorprende, atteso che John Hale fu il supremo regolatore del sinodo. Dicesi perfino, che la minorità voleva passare oltre; il Primate colla sua autorità farebbe venire una proibizione e forse qualche cosa di più energico di quanto venne finora da Sua Santità. Ciò non ostante il sinodo non si contentò di dichiararsi contro i collegi reali; annunciasi la fondazione di un'università cattolica per mezzo di sottoscrizioni private.

Il clero deve contribuire all'opera col mezzo d'una ritenuta del 2 per 0|0 sui redditi. Il D. Cantwell diede egli solo 11,000 ll. (275,000 franchi).

Havvi motivo a credere che il progetto riuscirà, perchè il danaro in Irlanda mai non manca per realizzare piani teologici. Questi stessi prelati che durante l'ultima carestia aveano rimandati a noi tutti i loro poveri, mentre che i loro agenti affermavano ovunque che il governo, il quale aveva dati 10 milioni sterlini, nulla aveva fatto per l'Irlanda, questi stessi prelati che ci dicevano un popolo di sbirri, perchè noi non volevamo nutrire ogni Irlandese sulla nostra porta, trovano facilmente 20 o 30 lire ogni anno per fondare una università ad uso esclusivo della gioventù cattolica. In definitiva, le pretese dei cattolici irlandesi sono incompatibili coi soccorsi che la legislatura ha fin ora dati nella loro miseria.

Mercoledì mattina 11 settembre vi fu a Manchester una conferenza d'operai e di delegati di diverse società, allo scopo di esaminare la questione della cooperazione e del lavoro per associazione. Eranvi presenti trenta delegati. Si fece loro un rapporto contenente una esposizione del sistema di cooperazione, e ne fu proposto l'adottamento al *meeting* dagli astanti appartenenti alle diverse industrie. Un muratore, chiamato Burustein, lagnossi che nel mestier suo vi fossero troppi operai. Erasi aperta una sottoscrizione per formare un fondo di emigrazione a pro de' lavoratori che avessero voluto recarsi ad esercitare la loro industria all'estero; ma il sentimento popolare si pronunciò contro un tale progetto, e convenne per allora abbandonarlo. Ora la società è in uno stato analogo. I membri pagano 3 pences per settimana, onde soccorrersi reciprocamente nei tempi di penuria e quando scarseggia il lavoro. Sopra un tal fondo ogni membro disoccupato riceve 6 pences al giorno, e 2000 lire sterline sono così impiegate per anno nell'Inghilterra e nel paese di Galles. Durante una sospensione di lavoro, i membri ricevono 10 scelini per settimana, ma Burustein dichiarò che si era riconosciuto che le sospensioni di lavoro farebbero più male che bene.

Un altro oratore parlò della società del Riscatto di Hockport. Quella società ha per oggetto di liberare i lavoratori dai ceppi del capitale e di porli in caso di lavorare per se stessi; essa è recente e non pare recentissima. — Il sig. Halk disse che la società di previdenza di Salford riuniva degli uomini di tutte le religioni, commendevoli per la loro moralità, e vogliosi di spegnere la povertà. Invece di dare danaro, la società comparte derrate. Vi fu in seguito un meeting pubblico, e vennero adottate le seguenti risoluzioni: — Il meeting crede che il sistema seguìto attualmente dei salari e delle concorrenze, non sia naturale, che tenda all'immoralità e cagioni alla società immensi mali. — Il principio dell'associazione nella produzione e la distribuzione della ricchezza è stato abbastanza fortunato per giustificare la sua sostituzione all'iniquità dei salari, alla schiavitù ed alla concorrenza individuale.

L'Assemblea s'impegna di fare tutti i suoi sforzi per fa progredire il gran principio dell'associazione dei lavoratori.

(*Morning Chronicle*).

FRANCIA. — PARIGI, 14 *settembre*. — Numerosa era ieri la commissione di permanenza, trovandosi presenti quasi tutti i suoi membri. Giusta quanto dissero, come raccontasi da alcuni di essi, la commissione non penserebbe punto a convocare l'Assemblea, com'erasi creduto. I più membri riunitisi ieri non risiedono neppure in Parigi, ma sono sparsi pei dipartimenti vicini a 30 o 40 leghe dalla capitale, e tutti arrivando alla sala della radunanza si comunicavano reciprocamente le osservazioni politiche da loro fatte nelle loro residenze.

Dovunque, dicevano, le popolazioni vogliono la conservazione dell'ordine e della calma materiale. Convocar l'Assemblea per qualche misteriosa suscettività sarebbe contravvenire nel modo più positivo alla volontà del paese. Anzi queste popolazioni attendono dai loro discreti rappresentanti il miglioramento della condizione del paese e, se occorre, modificazioni tali alla costituzione che rendano stabile il potere, ma senzachè abbiano luogo le sofferenze che seguono una scossa troppo forte. Il paese vorrebbe, secondo la pittoresca espressione di un membro della commissione, che per guarirlo lo si sottomettesse all'influenza di un cloroformo politico.

L'Assemblea non sarà dunque convocata prima del tempo stabilito, amenochè non succedano gravi ed imprevvisti casi. L'onorevole general Lamoricière stesso non oserebbe prendere l'iniziativa di una simile risoluzione, la quale spiacerebbe assai all'Assemblea e ai suoi membri che si godono felicemente le loro vacanze e non vorrebbero abbreviarle senza necessità, anzi con pericolo del paese.

Pare tuttavia che la commissione siasi occupata della questione dei viaggi del presidente, ma soltanto nella forma non ufficiale di conversazioni senza possibile risultamento. Insomma lo stato generale del paese, e quello di Parigi in ispecie, parve soddisfacente alla commissione, senonchè la preoccupa alquanto l'esistenza della società dei dieci Dicembre e il moto che si dà, larva evocata dai visionarii pel vuoto che si fa nella politica e la mancanza di questioni gravi. La commissione si adopera sempre a inviluppare, non si sa bene il motivo, le sue deliberazioni o piuttosto le sue conversazioni nel più fitto mistero. Essa si aggiornò al prossimo giovedì.

— Leggesi nel *Moniteur*. — Alcuni giornali annunziarono che il presidente intende visitare il mezzodì della Francia. Questa notizia non ha fondamento e la stagione è troppo avanzata perchè il presidente possa pensare ad intraprendere un terzo viaggio.

— Il duca di Nemours, il principe di Joinville e il duca d'Aumale hanno, dicesi, mandata una lettera collettiva al generale Changarnier, esprimendogli, tanto a nome loro che della regina e principesse, la loro gratitudine pel servizio che fece celebrare nella cappella delle Tuilleries pel riposo dell'anima del loro augusto genitore.

(*Débats*).

— I giornali non contengono nelle loro colonne originali cose molto interessanti. Il sig. Girardin empie sette colonne della *Presse* con un articolo in risposta al *National* intitolato: *Non più presidente, non più costituzione*. Dubitiamo assai che molte persone siano tentate, letta questa intitolazione, di percorrere sette colonne fittamente stampate, in cui non si fa che amplificare le opinioni già prima espresse dallo scrittore. Il *National* ed altri giornali democratici-socialisti invocano l'attenzione delle autorità sopra oltraggi fatti giovedì sera ad alcuni pacifici cittadini al ritorno del presidente da un branco di banditi vestiti da operai. Ciò naturalmente si applica alla società dei 10 Dicembre. Non pare che siano molto gravi gli oltraggi di cui si lagna quel giornale, ma le autorità faranno bene a far un'inchiesta, non fosse che per mostrare che i partigiani del governo non sono stati più violenti che quelli dell'opposizione, che per la prima volta hanno trovato resistenza invece di aver à fare con quieti cittadini.

Se per altra parte risulta che i partigiani del governo esercitarono di propria autorità la legge di Lynch, devono punirsi severamente, perchè nulla promuove sì facilmente la violenza nelle moltitudini, come l'imitazione d'essa che fanno le persone le quali debbono astenersi da ogni atto, tranne come ausiliarii delle autorità costituite.

Il presidente della repubblica raccoglie nel suo viaggio quanto egli stesso ha seminato. Queste popolazioni della Normandia, cotanto amiche dell'ordine, cotanto sensate sanzionarono colle loro entusiaste acclamazioni la politica dell'ordine e del buon senso da lui inaugurata. Egli conobbe il paese, ne secondò i voti, ed il paese ne lo ringrazia.

Ecco qual sentimento gli dimostra ovunque la gente onesta. Ricco o povero chi non è infardato di brutte passioni, o che non agogni al bene altrui, o la distruzione totale, in breve la quasi unanimità della Francia appoggia di tutte le sue forze la politica di Luigi Napoleone Bonaparte, e vuole sia mantenuta. Quanto ai mezzi con cui dovrassi uscire dall'intricato laberinto della costituzione, la Francia poco se ne inquieta, perchè ella sa che havvi alcun che di sopra alla costituzione, cioè essa stessa e la propria sovranità.

È forse necessario il dirlo il motivo per cui la politica presidenziale abbia in tal modo piaciuto alla Francia? Egli è perchè questa politica ha per sè tutto ciò che attrae, e nulla ha di quanto ributta. Egli è perchè essa ha il doppio carattere di conciliazione e di riparazione che rimette la calma agli spiriti dopo le ore della grande scossa sociale.

Ogni partito può accettarla, perchè essa assorbendoli non li degrada, e se richiede da loro alcuni sacrifizii, non sono in contemplazione d'una persona che si fanno, ma sibbene del principio destinato a reggere le società moderne, al principio della sovranità popolare.

La forza e l'onore di Luigi Napoleone sta nel non essere uomo d'alcun partito. Questo nome magico ricorda alla Francia con immensa gloria un'opera di riparazione e di ricostruzione sociale che non trova nella storia del mondo intero l'eguale per superate difficoltà e grandezza propria.

Ma Napoleone primo console ed imperatore non era l'uomo d'alcun partito. Egli non aveva transatto nè cogli antichi realisti, nè coi girondini, nè coi montagnardi della rivoluzione. Egli non aveva nè a calcolare sopra di essi, nè a subirne le leggi. Ciò che doveva fare è appunto quanto fece, ed era di prendere da ciaschedun partito quanto avevasi di buono e veramente sociale in fatto di dottrina.

Coll'assistenza degli uomini e delle cose dell'antico regime egli voleva ristabilire le nozioni d'ordine e di onore sepolte sotto le scoperte della dissoluzione anarchica: col concorso degli uomini della rivoluzione egli voleva togliere dalla stessa rivoluzione quanto in essa eravi di legittimo, e posare la società sulla larga base dell'eguaglianza. Ecco quanto fece Napoleone coll'ammirazione ed approvazione della Francia.

Quest'opera di un genio immortale non devesi forse presentemente rifare? Gli elementi ragunati dalla possente sua mano ancor esistono, ma il vento della rivoluzione gli ha sparpigliati, ed è appunto impegno dei partiti di perpetuare tale rovina, ed una riedificazione sarebbe il colpo mortale portato ai loro calcoli. Questo è il motivo per cui Napoleone, come già il glorioso suo zio, non appartiene a partito; per cui tutti li accoglie, pronto solo a dar loro quelle soddisfazioni che legittimamente ponno aspettarsi dall'eletto della Francia: cioè la parte d'influenza e d'azione che è loro dovuta da un'opera alla quale tutti i partiti ponno concorrere; perchè tutti hanno in sè uomini capaci ed idee pratiche.

(*Correspondance*).

HAVRE, 12 *settembre* — Si manifestò dell'agitazione in questa città alla stazione della strada ferrata, partendo il convoglio delle 11. Erasi sparsa voce che il generale Haynau si recasse a Parigi. Gli sguardi si portarono sopra un uomo già attempato, di aspetto militare, con gran mustacchi neri. Già cominciavano a gridare, *il beccaio austriaco, il flagellatore delle donne*. Fortunatamente si trovò alcuno che fece conoscere l'errore e che il viaggiatore era un generale messicano, il sig. Santa Cruz. Un altro viaggiatore che si recava da Caen all'Havre sulla *Neustrie* per poco non fu esposto a gravi insulti, i suoi compagni di viaggio scambiandolo pel gen. Haynau.

SVIZZERA. — *Progetto di legge concernente i matrimoni misti, che il consiglio federale dee proporre all'Assemblea federale.*

L'Assemblea federale, per mettere in esecuzione il principio vinto ai 20 luglio sulla libertà dei matrimonii misti, ordina:

1. In nissun cantone non si potrà frapporre ostacoli a un matrimonio, perchè i contraenti appartengano a confessioni cristiane diverse.

2. Non si possono dunque ricusare le pubblicazioni di un matrimonio misto per motivi di questa natura, e alle autorità ecclesiastiche o civili è affidata l'esecuzione.

3. Se in seguito alla pubblicazione delle denunzie il matrimonio non incontra ostacoli d'altra natura, o questi vengono tolti colle vie legali, si procede al matrimonio.

4. Se nel cantone cui appartiene lo sposo il matrimonio religioso è obbligatorio, gli sposi possono farlo celebrare da un prete cattolico o protestante, o celebrarlo in altro cantone.

5. La consegna delle denunzie e dell'atto di un matrimonio misto, non può dipendere dalle condizioni a cui non sarebbero sommessi gli altri matrimoni.

6. Quanto alla religione in cui dovranno essere educati i figli di un matrimonio misto, la decisione appartiene al padre, amenochè gli sposi non abbiano a questo riguardo presi impegni diversi.

7. Sono abrogate tutte le leggi, che nei diversi cantoni potrebbero essere in contraddizione colle disposizioni precedenti.

8. Il consiglio federale è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

— Secondo la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, il consiglio federale debb'essere in possesso di documenti provanti a evidenza, che nel cantone di Ginevra succedono cose che violano la neutralità della Svizzera e i decreti federali esistenti.

Il perchè il governo di Ginevra fu richiamato ai suoi doveri federali.

— Gl'Inglesi residenti a Ginevra si adoprano per ottener dal governo un terreno destinato alla costruzione di una chiesa anglicana. Il consiglio di Stato accolse in principio la loro dimanda, e si concerterà con una commissione testè nominata a questo scopo.

(*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Il *Monitore prussiano* dell'11 settembre contiene il processo verbale seguente in lingua francese dello scambio delle ratifiche del trattato di pace conchiuso tra la Prussia e la Danimarca. Lo scambio ebbe luogo il 6 settembre nel palazzo del sig. Howard, incaricato d'affari dell'Inghilterra: — « I sottoscritti, sig. de Sydow, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Prussia presso la Confederazione elvetica, e il sig. de Bieltre, incaricato d'affari di S. M. il re di Danimarca presso il governo di S. M. il re di Prussia, incaricati dai loro rispettivi governi degli atti constatanti la ratifica del trattato di pace conchiuso sotto la mediazione della Gran Bretagna, il 2 scorso luglio, fra S. M. il re di Prussia a nome suo ed in quello della Confederazione germanica e S. M. il re di Danimarca si sono a tale effetto riuniti sull'invito del sig. Howard, incaricato d'affari di S. M. britannica presso questo rappresentante della potenza mediatrice. I sottoscritti produssero e diedero lettura degli istromenti di ratifica, cioè il signor de Sydow degli atti firmati da: (seguono 17 firme) e il signor de Bieltre di 17 esemplari dell'atto firmato da S. M. il re di Danimarca. I sottoscritti avendo trovato questi istrumenti in buona e debita forma, procedettero allo scambio dei medesimi. — Il sig. de Bieltre dichiarò in questa occasione a nome del suo governo, che questo accettando questo scambio parziale dietro raccomandazione della potenza mediatrice, conservava speranza che, siccome quest'atto non comprende ancora tutti gli Stati appartenenti alla Confederazione germanica, non tarderà a ricevere il supplemento necessario per constatare la ratifica di questo trattato dalla totalità degli Stati componenti questa Confederazione.

In fede di che i sottoscritti firmarono a doppio il presente protocollo e vi apposero il suggello delle loro armi.

Fatto a Berlino il 7 settembre 1850.

Firmato: R. DE SYDOW (L. S.), HENRY HOWARD (L. S.), BIELTRE (L. S.).

— Si afferma nuovamente nel modo più positivo che il re di Danimarca ha deciso di abdicare appena sia sciolta la questione di successione.

CASSEL, 11 *settembre*. — La situazione è sempre la stessa Finora il tribunale non ha ancora pronunciato la sua sentenza riguardante i ministri, si crede però generalmente che saranno condannati. Intanto il rifiuto delle imposte si va organizzando; a Smalkade ebbe luogo il 7 una grande assemblea popolare e fu deciso unanimamente di rifiutare ostinatamente il pagamento delle imposte; indi quell'immensa folla si separò gridando: *viva la sovranità del popolo*.

Non v'ha più enormità che possa ormai spaventare il falsario Hassempflug; egli non si fece scrupolo di cercare a farsi imprestare dal monte di pietà la somma di 50 mila scudi, ma questo malvagio progetto andò frustrato in grazia della onorevole resistenza incontrata presso gli agenti del tesoro.

L'amministrazione generale delle poste la quale, dietro ordine del generale Bauer aveva sospeso la distribuzione e l'invio dei giornali, ha rivocato questa misura e ne ha dato avviso al pubblico; la *Nuova gazzetta assiana*, il *Frelon*, il *Messaggiere del popolo* furono distribuiti quest'oggi.

Si crede che il ministero annuncierà quanto prima la formazione di un corpo di constabili, finora però non ha trovato a chi affidarne il comando.

Tutti i ministri hanno dei corpi di guardia davanti la porta dei loro palazzi; Hassempflug e Haynau sono custoditi notte e giorno; Baumbach durante la notte soltanto. Il borgo mastro di Hanau, d'accordo col consiglio municipale, ricusò di mettere la città ed il distretto in istato d'assedio. Un fatto che produce una certa sensazione a Cassel è l'assenza dell'incaricato d'affari prussiano, mentre invece il signor de Kubech, inviato dell'Austria è in relazione continua coll'elettore e coi suoi ministri.

— Scrivono da Annover che la sera del 10 si formò un attruppamento dinanzi al palazzo britannico, ed il nome di Haynau fu pronunciato con accompagnamento di urli e di fischi. Gli agenti di polizia arrestarono alcuni individui, ma gli urli e gli strilli non fecero che aumentare. Finalmente verso le 10 1|2 giunsero alcuni pelottoni di guardia civica e dispersero la folla senza che si avesse da ricorrere ad altre misure.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 29 agosto 1848.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia di un dispaccio direttomi dal governo provvisorio di Venezia e la mia risposta ad esso. (*Firmato*) ABERCROMBY.

Il governo provvisorio di Venezia a sir R. Abercromby.

Venezia, 21 agosto 1848.

La intervenzione dell'Inghilterra e della Francia per la pacificazione d'Italia sembra ormai un fatto avverato, come pure sembra potersi credere che durante le trattative per la detta pacificazione debba aver luogo la sospensione delle ostilità.

Il governo provvisorio di Venezia, che ha l'onore di indirizzarvi il presente dispaccio, fu scelto dall'Assemblea dei deputati di questa città e provincia, eletti col suffragio universale, ed entrò nell'esercizio del potere il giorno 13 corrente in seguito alla cessata rappresentanza governativa dei regii commissarii sardi, che aveano dimesso il loro ufficio nel precedente giorno 11 quando qui giunse la notizia, che per patto della convenzione d'armistizio conchiusa il giorno 9 fra S. M. il re di Sardegna e S. E. il maresciallo austriaco conte Radetzky, Venezia doveva essere abbandonata dalle truppe sarde di terra e di mare destinate alla sua difesa.

Questo governo fu investito dalla detta Assemblea di pieni poteri allo scopo precipuo di conservare l'attuale indipendenza di Venezia e di mantenerne l'ordine e la quiete interiore.

Per adempiere al primo suo obbligo egli ricorre al validissimo patrocinio di V. E. acciò si verifichi anche per Venezia il fatto della sospensione delle ostilità, sin tanto abbiano effetto le pratiche della pacificazione d'Italia incominciate dalle prefate alte Potenze.

Eccellenza, un popolo che da quasi cinque mesi si è sottoposto ad innumerabili sacrificii per conservare quella indipendenza che seppe acquistarsi colla propria energia nel 22 marzo, viene adesso esposto tutto solo a sostenere la lotta che gli prepara il poderoso esercito austriaco. Se dovesse cadere, la sua caduta renderebbe certamente più malagevole l'opera della pacificazione italiana. Infatti sa bene V. E. di quale importanza militare e politica sia il possesso di Venezia, e come a questo possesso difficilmente si rinuncierebbe, o a rinunciarvi quanti maggiori correspettivi si chiederebbono.

D'altronde se la pacificazione d'Italia debbe avere per fondamento l'indipendenza della Penisola, noi non vediamo come le grandi potenze potessero permettere che un'opera così nobile e santa fosse preceduta dal martirio di questa veneranda sede di tante gloriose memorie, di questa primogenita del moderno incivilimento. E a vero martirio sarebbe esposta Venezia se gli austriaci potessero impadronirsene ancora. Vostra eccellenza non ignora per certo come sieno dall'Austria trattati i popoli vinti.

Impertanto, e come ufficio di umanità, e come mezzo per agevolare la pacificazione italiana, noi imploriamo la interposizione di V. E. perchè sieno sospese le ostilità contro Venezia sin tanto durino le trattative delle alte potenze mediatrici.

Aggradite, Eccellenza, ecc.

Il governo provvisorio.

(*Firmati*) MANIN, L. GRAZIANI, CAVEDALIS.

Sir R. Abercromby al governo provvisorio di Venezia.

Torino, 27 agosto 1848.

Mi affretto ad accennar ricevuta del dispaccio che le EE. VV. mi fecero l'onore di scrivermi in data del 21 corrente, e che mi fu rimesso dal signor Mondo, corriere delle VV. EE.

L'armistizio del 9 agosto conchiuso a Milano fra il generale Salasco ed il generale de Hess essendo stato accettato dai due governi mediatori come un fatto compiuto (giacchè l'armistizio aveva già ricevuto un principio di esecuzione anche prima che al governo del Re Carlo Alberto fosse offerta la mediazione dell'Inghilterra e della Francia), è col più vivo rammarico ch' io debbo esporre alle EE. VV. l'impossibilità in cui sono di accondiscendere ai desiderii contenuti nel dispaccio delle EE. VV. con un tentativo che potrebbe aver l'effetto di stabilire una differenza nell'esecuzione dell'armistizio fra Venezia ed il resto del territorio sgombrato.

Però mi affretto ad accertare le EE. VV. che non mancherò di trasmettere immediatamente alla mia corte copia del dispaccio delle VV. EE., ed appena avuta la risposta del mio governo sarò sollecito ad agire secondo le ottenute istruzioni. (*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 27 agosto 1848.

Il marchese Ridolfi, membro dell'ultimo gabinetto toscano, giunse in questa capitale di passaggio per Parigi e Londra incaricato di una speciale missione del suo governo pei gabinetti di Londra e di Parigi.

Lo scopo del suo viaggio, come egli mi disse, è di esporre ai due governi mediatori la sincerità colla quale il granduca di Toscana avea sposato la causa dell'indipendenza italiana, e contribuito alle operazioni militari in Lombardia contro gli austriaci, e quindi dichiarare il desiderio di S. A. I. e R. il granduca e del suo governo che la Toscana sia parificata alla Sardegna, ed ammessa a partecipare dei benefizi emergenti dalla mediazione anglo-francese diretta ad assestare le vertenze d'Italia.

Risposi al marchese Ridolfi essere certo che V. E. riceverà da lui con piacere ogni dichiarazione o domanda, che il suo governo lo avesse incaricato di fare intorno a questo argomento.

Gli dissi inoltre che non avrei mancato d'informarvi del fine del suo viaggio a Londra ed a Parigi e del suo prossimo arrivo a Londra.

Il marchese Ridolfi si propone di lasciar Torino per Parigi martedì, cioè il 29 corrente.

(*Firmato*) Abercromby.

Il cav. Giorgini a sir Giorgio Hamilton.

Firenze, 23 agosto 1848.

Il sottoscritto ministro ecc. si fa un dovere di annunziare a S. E. M. Baillie Hamilton ecc. la partenza per Londra d'un inviato straordinario e ministro plenipotenziario scelto da S. A. R. il granduca nella persona di S. E. il marchese Ridolfi vice-presidente della Camera dei deputati.

La missione del marchese Ridolfi ha per iscopo di ottenere che nelle pratiche relative alla quistione italiana non si perda di vista la conservazione del principio della nazionalità e della piena indipendenza d'Italia. Questa missione riguarda più particolarmente il gabinetto di Londra, perocchè essendo l'Inghilterra una delle potenze mediatrici, le cui risoluzioni possono esercitare un'alta influenza sui destini della Penisola, la Toscana dovette convincersi della necessità di avere un rappresentante speciale presso il governo di S. M. B.

Il sottoscritto confida che le premure del governo granducale abbiano un felice risultamento, attesa la giustizia della causa che le anima, e non dubito che il ministro Hamilton vorrà da canto suo contribuirvi.

(*Firmato*) G. Giorgini.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 settembre.

Plessas F., cav. greco militare, da Milano. — Sterly Francesco inglese negoziante, id. — Webb Federico, id., da Firenze. — Sutton Giorgio id., possidente, da Ginevra. — Villa Lobo Laboreiro di Portogallo, id., da Parigi. — Gangi Giacomo di Palermo, id. — Martines Paolo, id. — Pareti Antonio, id., negoziante, da Lione. — Spinelli Leonardo di Firenze, possidente, da Baden. — Beretta Luigi di Pavia, id., da Pavia.

Partiti il dì 15 settembre.

Ralli Demetrio di Grecia, possidente, per Genova. — Theologo Pantaleone, id., negoz., id. — Smith Porter Enrico inglese, gentiluomo, id. — De Leiningen russa, principessa, id. — Bonhomme Gio. di Nantes, possidente, per Francia. — Fainardi Jgnazio di Parma, nobile, per Genova.

Arrivati il dì 16 settembre.

Clay Brown G. B., ministro degli Stati-Uniti d'Am. in Portogallo, da Napoli. — Wilkin Carlo, Ervans Guglielmo inglesi, possidenti, da Bruxelles. — Lovat Samuel, Hatter Giovanni, id. da Parigi. — Dunn Gardner Giovanni id., gentiluomo, da Ginevra. — Taylor Filippo id., ingegnere, da Milano. — Milson Edoardo id., possidente, da Lione. — Comte Stefano di Genevra, sost. proc. della Repubblica, da Milano. — Naef Andrea di S. Gallo, negoziante, da Marsiglia. — Monaton Filippo di Lione, possidente, da Lione. — Gouget Augusto di Dyon, avv., da Marsiglia. — Fabrizzi Paolo di Modena, possidente, dalla Francia. — Puttinati Antonio di Verona, incisore, da Milano. — Camperio Filippo di Milano, avv., da Ginevra.

Partiti il dì 16 settembre.

Johnson Alfredo, Burton Giuseppe inglesi, capitani, per Genova. — Sulton William Giorgio id., possidente, id. — S. George Manners, id. — Pfaltz Adolfo di Offenbach, negoziante, id. — Lemounier Felice di Verdun, possidente, per Francia. — Gangi Giacomo di Palermo, id., per Napoli. — Ferrari Pietro di Reggio, id., per Reggio. — Villa Angelo di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del* 16 *settembre in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale ■ 4269.

ULTIME NOTIZIE.

Sardegna. — I giornali di Sardegna giunti stamane, ci danno notizie dei 14 settembre, e non parlano di torbidi o d'alcun avvenimento sinistro succeduto in seguito alla condotta del ribelle arcivescovo di Cagliari. L'*Indicatore Sardo* dice che tutti i prelati dell'Isola, tranne il Marongiu, fedeli alle giurate promesse di fedeltà e d'ubbidienza al Re e al governo, si dichiararono pronti a far la consegna dei libri pertinenti all'amministrazione della causa pia generale, e di quanto può far conoscere l'ammontare dei redditi delle decime ecclesiastiche.

Firenze, 15 *settembre.* — Lo squittinio delle elezioni municipali di ieri non è ancora compiuto. Crediamo però che concordia dei voti renderà efficace l'elezione. Sembra dalle schede fin qui spogliate che rimarranno eletti quegli stessi che riunirono la maggiorità nella decorsa votazione. Anche questa volta il dottore Cosimo Vanni, presidente della Camera dei deputati, ha raccolto il maggior numero dei suffragi. (*Costituzionale*).

Cassel, 12 *settembre.* — Il tribunale supremo d'appello ha deciso quasi all'unanimità, che il decreto del 4 settembre concernente la percezione delle imposte, non può esser messo in esecuzione.

La *Gazzetta di Colonia* ha da Cassel in data 13 settembre, che l'elettore ha preso la fuga con tutti i suoi ministri. La città continuava ad essere tranquilla.

FONDI PUBBLICI

Genova 17 *settembre.*

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3|4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1|2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	950
Azioni della Banca			1598	
Sconto per Genova e Torino			—	

Mercoledì secondo il solito manchiamo del bollettino della borsa di Parigi.

CONGRESSO MEDICO PROVINCIALE IN ALBA.

Il 25 corrente avrà luogo in Alba una generale adunanza dei medici, chirurghi, farmacisti e veterinari della provincia collo scopo di dar mano ai primi lavori del comitato Albese, di ravvivare ognor più l'unione fra le parti diverse della famiglia medica, di discutere quali sieno le migliorie che convenga studiare e chiedere prima, infine di propagare il principio dell'associazione medica giusta l'appello fattone dalla Consulta centrale.

Perciò il comitato Albese fa pubblico e solenne invito a tutti i medici, chirurghi, farmacisti e veterinari non solo della propria provincia, ma anche delle vicine di Mondovì, Cuneo e Saluzzo, dove non esistono comitati, ed a quanti altri colleghi il volessero, ad intervenire a questo medico convegno onde dal loro nome e dalla loro dottrina, dal senno e dalla esperienza loro possa venire maggior lustro ed importanza a questo primo Congresso provinciale che agevolerà i lavori del Congresso generale che dovrà tenersi in Torino. Così le quattro provincie della divisione amministrativa di Cuneo possono per questo modo apparecchiare i loro rispettivi Comitati.

Queglino che vorranno onorarci della loro presenza sono pregati a volerne comunicare quanto più presto il possono l'annunzio al *dott. Astegiano Francesco, segretario del comitato d'Alba.* A scopo così santo qual è l'affratellamento degli uomini non sarà un solo generoso che non risponda giusta l'aspettazione universale.

I membri della commiss. d'Alba, Med. Astegiano padre, pres. — Med. Cantone, vice-pres. — Dott. Rossi Francesco. — Bonino Luigi farm. — Astesiano Gio. farm. — Dott. Chiarle. — Chir. Gambetta: *consiglieri.* — Medico Astegiano figlio, segr.

S. NICCOLINI *gerente.*

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresentanti
a S. Francisco
Mullot, Tallot e C

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.
Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer, 42 a Parigi.* Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Reims*; *Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec*; *Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saône*; *Marolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur-Saône*; *Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens*.

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Un Steam-boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur-Saône, furono acquistati dalla compagnia, e giungeranno il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare i lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'Havre prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevolmente accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti e la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima. Un avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai fabbricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle piazze della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentanti, i signori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle 10 del mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà diritto ad un'associazione per un anno al giornale *Le Siècle.* Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli di 50 ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordine del signor *Fleury, direttore gerente*, 42, *via Richer a Parigi.*

L'AMERICANA

Compagnia generale della California

per l'allogamento alle mine d'oro e per lo stabilimento di bazar di commercio e di comptoir di sconto.

AZIONI di 10, 20, 50, 500, e 1000 fr.,
Pagabili in merci o in contanti.
CAPITALE SOCIALE 5 MILIONI.
Sede dell'amministrazione, via Feydeau, 26 *Parigi.*

Tutte le compagnie fin dai primordii loro fecero grandi promesse; l'*Americana* non ne fa veruna, e non ne vuol fare; gli è coi fatti e coi risultati alla mano ch'essa intende rispondere alla confidenza dei suoi associati. L'esperienza del suo direttore gerente che per dieci anni si dedicò al commercio in uno degli Stati d'America, è la migliore garanzia che la società offrir possa a' suoi azionisti. A norma de' suoi statuti la compagnia può spedire dei lavoranti, però crede doversene per ora astenere; essa consacrerà l'ammontare della prima sua emissione, fissato a 500 mila franchi per l'esportazione dei prodotti di fabbrica francese con marca, e alla creazione di un ufficio di sconto in California. Egli è innegabile che con mercanzie scelte e con numerario la compagnia saprà trovar l'oro della California senza andarne in traccia nelle miniere. Ogni soscrittore a 200 fr. di azioni ha diritto ad un'azione di 10 fr., come premio.

La compagnia riceve qualunque mercanzia in cambio delle sue azioni; la totalità dei benefizi è ripartita fra gli azionisti. Dietro raccomandazione degli azionisti si accorda il passaggio gratuito ai bisognosi.

Direttore gerente
Sig. J. SAINT-AMAND di S. Domingo.
Corrispondenti.
Liverpool sigg. Edward-Lloyd e Comp. — *New-York* Rossine e Comp. — *S. Francisco* Fulkes e Comp.

Ogni domanda di azioni debb'essere accompagnata da un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi all'ordine dei sigg. J. SAINT-AMAND e Comp. (*franco*) oppure a Torino al sig. BUSSY presso questo giornale.

VERO RIMEDIO LE-ROY

Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num. 49, sobborgo di San Germano, a Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le-Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest' iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura manoscritta di *Blancard e Signoret figlio.*

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

Chi desidera le liste della eseguita estrazione dell'*Imprestito di Baden* del 31 agosto p. p. si diriga direttamente ai Banchieri.

F. E. Fuld *e comp. in Livorno.*

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Per la guarigione radicale entro otto giorni delle febbri recenti o inveterate di tutti i paesi.

Prezzo della boccia 12 e 24 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Roussaeu, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al GERENTE del Risorgimento.

Libreria antica e moderna
Di T. DEGIORGIS, *via nuova, num.* 17.

STORIA NATURALE DEGLI ANIMALI

Esposta in lezioni elementari,
di GIUSEPPE GENÉ

L'opera sarà composta di due bei volumi in 8.o grande.

È uscito il primo volume.

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita:

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il vagabondo e la sua famiglia.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Aspasia detta la Figlia del Figaro.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
orino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 19 Settembre 1850. Num. 843.

RIVISTA

Francia. — È noto che i socialisti accusano sempre a dritto e rovescio i loro avversarii di non curare le quistioni che hanno tratto alle sociali miserie; a questo proposito il *Journal des Débats* contiene un articolo nel quale è dimostrato che l'Assemblea, cioè la maggioranza, lungi dal disconoscere l'importanza delle questioni economiche, le ha anzi studiate in molte leggi proposte per la pubblica assistenza. Qualche giornale aveva parlato di negoziati che avrebbero avuto luogo fra il Belgio e la Francia all'oggetto di rimettere in discussione il progetto di unione doganale già trattato or sono dieci anni; il *Constitutionnel* dice che in queste voci non vi è nessuna verità. I giornali ministeriali rifiutano qualunque solidarietà fra la condotta della società del *Dieci dicembre* ed il presidente. Continuano in quasi tutti i dipartimenti francesi i servizi funebri in onore di Luigi Filippo. Il generale Castellane ha fatto una rivista a Lione in piazza Bellecour, ed a questo proposito leggiamo nella *Patrie* che tre reggimenti della guarnigione di Lione sono destinati per la guarnigione di Parigi.

Inghilterra, 14 settembre. — Sempre la stessa sterilità di notizie. Il comitato esecutivo dell'esposizione universale d'industria a Londra nel 1851, ha indirizzato alle commissioni locali e straniere una circolare nella quale, a norma della legge adottata dal Parlamento, sono indicate le provvidenze che guarentiranno i disegni degli articoli esposti da ogni *controfattura.* Il duca di Wellington ritornando da Douvres corse pericolo della vita per lo spavento preso dai suoi cavalli, che rovesciarono il legno in cui trovavasi.

Il *Globe*, non che altri giornali notano il progressivo ingrandimento che da qualche anno ha preso in Inghilterra la Chiesa cattolica, per cui si costruiscono ognora nuove chiese, si aumenta il numero delle conversioni, ed un clero secolare si costituisce, e malgrado di ogni ostacolo.

Spagna. — Madrid, 11 settembre. — È giunto nella capitale il generale Narvaez. Le elezioni delle isole Baleari furono esse pure assolutamente nel senso moderato. Dicesi che il concordato tra Roma e la Spagna sarà quanto prima conchiuso. È stato pubblicato un decreto reale relativo all'insegnamento elementare dell'agricoltura.

Belgio. — Ostenda, 11 settembre. — La salute della regina dei Belgi continua a migliorare; si aspettava nel giorno stesso la regina Maria-Amelia, vedova di Luigi Filippo.

Scrivesi da Amburgo alla *Gazzetta di Colonia* che il quartier generale dell'armata dello Schleswig-Holstein è trasferito a Davenstedt: nella stessa corrispondenza (del 12) è detto che un combattimento fervea su tutta la linea.

Gli holsteinesi avevano occupato Eckenförde dopo una breve mischia: gli accampamenti dei danesi sulla via di Missunda erano stati incendiati. Un vapore inglese pretendeva avere visto un gran fuoco presso Friedrichstadt ed udito un forte cannoneggiamento.

Il *Mercurio di Svevia* pubblica alcune principali disposizioni della Costituzione destinata alla Germania, secondo le deliberazioni del Consiglio ristretto (*V. le notizie*).

Assai gravi continuano ad essere le notizie dell'Assia-Elettorale. Il tribunale supremo aveva deciso di opporsi all'ordinanza del 4 settembre (quella che prescriveva la percezione delle imposte). L'elettore si era dato alla fuga con tutti i ministri: tuttavia la città di Cassel rimaneva tranquilla. Nelle località dell'elettorato occupate da truppe prussiane non si era presa ancora alcuna misura.

Il sig. Stuve (scrivesi dall'Annover) si era formalmente opposto, nel consiglio dei ministri, ad inviare truppe nell'Assia.

Il principe Eberto di Sassonia fu alquanto malconcio in una coscia da un colpo di piede di un cavallo.

Di Svizzera e d'Italia nulla d'importante.

TORINO, 18 *settembre.*

CASI DELL'ASSIA ELETTORALE.

Dalle notizie che man mano siamo venuti raccogliendo intorno alla deplorabile crisi dai buoni temuta, dai tristi desiderata, nell'Assia Elettorale, i nostri lettori hanno già potuto conoscere que' casi a vedere in essi una nuova trista istoria da aggiungersi alle tante che il Continente ci ha in questi anni somministrato. Tuttavia è nostro debito il ricapitolare in breve forma questi avvenimenti ora che essi paiono divenuti gravi forse più che le nostre previsioni non s'attendevano.

Da oltre un secolo, assai poco onorevole è la cronologia degli Elettori di Assia. A tutti i vizii de' condottieri de' mezzi tempi, e tutti gli abusi de' vecchi pregiudizii, alle forme negative d'ogni giustizia e libertà professate fino al principio di questo secolo da quegli Elettori, essi aggiungevano il più assoluto disprezzo per le private proprietà, una consuetudine di rapacità e di mercimonio, di cui pochi esempi si riscontravano in Germania. Giunta l'ora di Napoleone, vedemmo l'elettorato dell'Assia starsene incerto fra la confederazione del Nord e la Renana, ossia in dubbio di gettarsi nell'antico o nel novello ordine di cose. Ma non sì tosto Napoleone ebbe vinto, l'elettore dichiarossi apertamente partigiano di Napoleone. Però questi, che oltre al saper guadagnar battaglie, sapeva conoscere chi gli si faceva d'intorno, rispose all'Elettore di volere accettare le sue proposte, perchè altre non ne poteva più fare, ed incorporava l'Assia nel regno di Vestfalia che affidava alle cure di suo fratello Gerolamo.

L'Assia che fin allora era stata contenta del suo nulla, ritrovò nella schiavitù dello straniero un pungolo che la sospinse a meglio sentire della sua politica dignità ed a bramare l'indipendenza. E questo nobile sviluppo di patrii sentimenti si andò sempre più colà avvalorando dal 1815 in poi, talchè nel 1831 l'Assia trovossi preparata a bene meritare, e nel 1848 a bene godere di quelle libertà che sono le fonti dell'ordine.

Difatto l'Assia fu allora tranquilla in mezzo alle commozioni di tutti gli altri Stati della Germania.

Se non che l'Elettore non era per nulla soddisfatto nè della costituzione del 1831, nè dell'ordinato progresso de' suoi popoli. Gli cuoceva di ritornare ai bei tempi de' suoi antenati: e con tentativi segreti e con dubbiosi portamenti riesciva a destare nell'Elettorato una sorda diffidenza. Il Parlamento era saggio, e non dando in intemperanze non offeriva mezzo a colpi di Stato: la popolazione era queta e contegnosa, e neppure da lei potevansi ricavare pretesti di violente deliberazioni. L'Elettore allora ebbe ricorso agli aiuti e consigli di un uomo astuto ed energico, già accusato di ignobili fatti, e per conseguenza pronto a farsi stromento di qualsiasi progetto. Il sig. Hassenpflug venne nominato primo ministro dell'elettorato. E da questa nomina in poi incominciano a tradursi in atti aperti le intenzioni dell'Elettore, ed a sprigionare dal paese la scintilla di quella diffidenza che prima se ne stava latente.

L'Assemblea di Cassel venne d'improvviso sovrappresa da un progetto dell'Hassenpflug, al quale essa non poteva assentire: venne cioè richiesta di votare la percezione delle imposte non già sulle norme di un bilancio, ma con voto di confidenza; l'Assemblea che non sentiva veruna confidenza naturalmente rispose con un rifiuto; e venne subito congedata. Le elezioni non potevano certo rinviare al Parlamento dei partigiani dell'Hassenpflug; e così fu. La nuova Assemblea interrogata, come la disciolta, intorno all'affare delle imposte, diede la risposta a un di presso che aveva dato la precedente; ma conoscendo che quella richiesta straordinaria non era che un pretesto di cui volevansi valere i nemici delle libertà assiane affine di eccitare conflitti, e nel presente stato d'Europa indurre la necessità di esterno intervento, la nuova Assemblea non rifiutò direttamente le imposte; autorizzò le riscossioni delle imposte indirette, ordinando però che le somme riscosse rimanessero o depositate o considerate come semplici prestazioni in fin che un bilancio definitivo fosse presentato.

Nulla poteva immaginarsi di più conciliativo e più savio ad un tempo. Ma il ministro lanciò in Cassel un secondo decreto di dissoluzione, e così ottenne al fine que' conflitti e quegli scandali a' quali agognava.

L'Assemblea novellamente disciolta aveva lasciato in Cassel, giusta i termini della costituzione, una commissione permanente: con essa il ministro Hassenpflug volle fare le viste di entrare in trattative, ma la commissione permanente non si scostò dagli ordini e dalle istruzioni ricevute dall'Assemblea.

Allora in una ordinanza, l'autorità dichiarò essere quel rifiuto della commissione un passo verso la rivolta. L'opinione pubblica se ne scandalezzò dapprima e poi ne provò grave risentimento. Sediziosi parlari s'udirono ne' crocchi, nelle vie, ne' giornali di Cassel. Promulgossi lo stato d'assedio, misura che invece di ammansare, vieppiù irritò gli spiriti, e si passò insomma per tutti que' gradi di agitazione di cui in questi anni abbiamo avuto anche troppe occasioni di studiarne esempii.

Ora, se vere sono le novelle a noi giunte, l'Elettore ed i ministri hanno abbandonato il loro posto, lasciando così la via maggiormente aperta a que' pericoli che formavano l'oggetto de' loro desiderii. Ora forse è inevitabile un intervento. Vuolsi che il governo dell'Assia abbia fatto appello a Francoforte, a Monaco, all'Annover, ecc. Noi non sappiamo se l'Annover voglia esaudire le preghiere dell'Elettore: dubitiamo poi che la Prussia acconsenta che la Baviera si intrometta in questa causa, e porti le sue armate sopra la via militare che le è scala alla Sassonia prussiana.

Errata corrige. — Nel numero di ieri facc. 1. col. 3. lin. 5 del paragrafo che comincia colle parole: *Una questione però fu ognora* ecc., leggasi *potentemente aveva* AIUTATO *i primordi* in luogo di *agitato* i primordi ecc.

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

14. Udienza (3 *agosto* 1850).

Alle dieci precise l'udienza è aperta. La gente è molta, e sulla tribuna riservata tutti i posti sono occupati. Letto ed approvato il verbale della precedente udienza, si riprende l'esame dei testimonii del carico. È chiamato 15 Nicola Rambone. Depone che in occasione della benedizione del papa si trovava sul largo del real palazzo la mattina del 16 settembre 1849, quando sentì un'esplosione, ed essendosi voltato, vide un cappello per terra ed un pezzo di tela che ancora bruciava. Raccolse quegli oggetti perchè non si disperdessero. Intese dopo che il colpevole era stato arrestato da un sergente, e sul corpo di guardia della polizia seppe che si chiamava Faucitano. L'accusato Faucitano sostiene di non essere stato arrestato da un sergente, ma da un borghese, e precisamente da quel cancelliere Sorrentino che ha poi assistito il commissario Silvestri nella compilazione del processo. Ripete che egli è innocente e che fu vittima, non autore dell'esplosione.

È introdotto 16 Luigi Iervolino, denunziante (costui un tempo garzone di orefice, si fece soldato; ma nel 1843 fu espulso dal corpo per condotta equivoca in materia politica, e fu mandato all'isola di Ponza. Ora è strumento della fazione reazionaria ed agente segreto del prefetto. A differenza del Fiorentino, il Iervolino non declama le sue calunnie, anzi dapprima fa le viste di non ricordare; ma non appena il presidente gli dà un lampo delle cose da lui narrate nelle denunzie, subito le ripete con molta precisione. Insomma egli è un tutt'altro tipo di denunziante; non ciarliero, goffo e ridondante, ma accorto, astuto, guardingo e freddamente scellerato). Depone che trovandosi senza lavoro ed in estremo bisogno, giacchè l'orefice presso il quale esercitava il suo mestiere non avea occasione di adoperarlo, si presentò al barone Poerio quando era ministro affinchè gli desse un pane sicuro. Ma ad onta delle ripetute promesse di collocarlo, l'impiego non veniva; onde esso dichiarante supponendo che quel ritardo derivasse dal non appartenere ad alcuna setta, premurò il Poerio di ascriverlo a quella setta della quale faceva parte. Il Poerio accolse con piacere quelle premure, e per mezzo di Nicola Attanasio suo amico, figlio di un commissario della real marina, lo inviò da Nicola Nisco, ed il Nisco lo inviò al caffè a S. Brigida, dicendo che avesse chiesto di Ludovico Pacifico. Essendosi recato al detto caffè, conobbe il Pacifico, che lo presentò a Federico d'Ambrosio, e tutti tre si recarono in casa del D'Ambrosio, dove fu ricevuto settario dell'Unità Italiana, prestando giuramento e ricevendo i segni di ricognizione, ma non ricorda nè il giuramento, nè i segni per l'elasso di tempo. Così divenne intimo del Poerio, ed andando ogni giorno in sua casa, conobbe che i suoi più intrinseci amici erano il Nisco, l'Attanasio, il reverendo padre Grillo Cassinese ed un carceriere detto il Cartonaio, poichè erano sempre in conversazione, e tutti erano settarii, ma in presenza di esso dichiarante non parlavano della setta. Il Poerio gli fece conoscere anche Luigi Settembrini, e sempre lo premurava di frequentare ad assisterlo. Vide anche molte volte il Nisco nella propria casa, e si accorse che suoi fidi amici erano il Turco ed il Fittipaldi, ma non può indicare i nomi degli amici intimi del Settembrini, poichè non glie li disse. Continuò per molto tempo a frequentare la casa del Poerio e quella del Settembrini, ed ebbe varii incarichi. Una volta gli furono passati molti biglietti stampati in occasione delle elezioni per far eleggere deputati il Nisco, il Settembrini ed il Turco. Un'altra volta il Settembrini gli passò venti copie in istampa di un invito al pubblico di non fumare, di non giuocare al lotto e di non pagare le imposte, affinchè li andasse distribuendo. Il Poerio in altra occasione lo incaricò di verificare se la bandiera che era innanzi al real palazzo era bianca o tricolore; e quando il Settembrini fu arrestato, lo stesso Poerio lo mandò a darne avviso a Francesco Giordano, indicandogli un caffè a Pontenuovo di rimpetto al ge-

---

APPENDICE.

ASSOCIAZIONE MEDICA.

È sorta non ha guari fra noi un'associazione di medici, chirurgi, farmacisti e veterinarii, diretta allo scopo di affratellare tra loro i cultori delle scienze mediche, di congiungere più strettamente le provincie colla capitale, e di promuovere con petizioni, scritti e congressi migliorie per la famiglia medica e beneficii per la società intera. Un'associazione con tendenze così lodevoli che già si diffonde nelle provincie, dove si ordinano comitati, merita l'encomio della libera stampa, affinchè ognor più divulgandosi, i medici siano animati a sorreggerla con sempre crescente ardore, e gli estranei al culto della medicina, conosciutane l'importanza, concorrano col loro applauso a darle incremento. Crediamo perciò utile di riprodurre nelle colonne del nostro giornale un articolo del dottore G. Pacchiotti, tratto dalla *Gazzetta Medica Italiana*, col quale appunto si vuole raggiungere il doppio scopo di dimostrare a tutti la pratica utilità dell'associazione ch'egli propugna con tanto calore, e di provare ai suoi colleghi la suprema necessità di cooperare all'assodamento di questa col nome loro e col loro contributo sociale.

Le Finanze dell'Associazione Medica.

Quando si pose mano a fondare l'associazione medica degli Stati Sardi, il pensiero che governò l'ordinamento delle parti diverse e dell'insieme fu di renderla universale, e perciò accetta ed accessibile a tutti i medici, i chirurghi, i farmacisti e i veterinarii dello Stato.

Che nei primordii di siffatta intrapresa insorgano ostacoli d'ogni maniera, non è maraviglia: i tempi, gli uomini, le cose ne incagliano soventi l'incesso: ma la piena luce del vero e la tenacità instancabile di proposito vincono alla perfine la ritrosia degli stessi avversarii: l'egoismo solo oppone una resistenza passiva ch'è assai meno facile superare.

Chi motteggia e sparge insinuazioni malevole, chi avversa il principio od appunta gli uomini che lo attuano, chi combatte da fronte o da tergo e nell'ombra, chi per scetticismo diffida o per paura nascondesi, chi tentenna peritoso, e per sistema non si muove mai, tutti cedono un dì alla prova irresistibile del successo. E così avvenne; codesti ostacoli ad un subito caddero pel trionfo del principio che si propugna. Ma per converso chi ha il cuore agghiacciato dall'egoismo, chi è quasi fatto cadavere pei suoi simili dal calcolare incessante, chi solo numera i tesori dello scrigno, questi non si lasciano commuovere, e ricusano pur sempre il loro concorso. Eglino dicono: A che giova l'opera nostra? a nulla più che a sciupare il nostro contributo sociale; il nome nostro è poca cosa nel numero immenso degli operosi; il nostro obolo accresce di poco il fondo di cassa, e nessuno s'avvede dell'assenza nostra; faccia adunque per noi chi vanta più generosità: se si promuove il bene comune, i vantaggi si spanderanno anche su noi: paghino gli altri. Questo essi dicono. È pregio dell'opera opporre a calcoli così freddamente gretti la logica inesorabile dei fatti e delle cifre, onde a loro non resti pur l'unico scampo delle futili scuse.

Che è il contributo sociale? È una volontaria imposta di che se stesso grava ogni socio per sorreggere quell'impresa da cui spera certi beneficii previsti e promessi: è un onere speciale in concambio di vantaggi speciali. Laonde per chi considera lo scopo della medica associazione sarà facil cosa inferire che, come nella grande società ogni individuo deve pagare direttamente o indirettamente allo Stato un tributo annuo per ottenere i generali beneficii dell'istruzione pubblica, della pubblica sicurezza, della nazionale dignità, della difesa della patria, delle comunicazioni commerciali, ecc., ecc., in quella medesima guisa ogni membro del medico ceto deve inevitabilmente cooperare all'assodamento di quella istituzione che a tutti indistintamente promette dignità, progresso, benessere, potenza. E come nella grande società chi vegeta a spese altrui è detto parassita, così nell'associazione nostra chi nega il suo obolo se stesso condanna.

Se i fondatori di questa l'avessero eretta a beneficio esclusivo di una consorteria od a sostegno di una opinione, od a difesa di un particolare sistema, o per mire personali, o contro tendenze e principii avversi, ciascheduno allora avrebbe dovuto scendere nel santuario della propria coscienza, e trar consiglio da questa per concedere o negare il tributo onorando del suo nome e dell'obolo suo. Ma fu ben altro il pensiero degli iniziatori della medica associazione, la quale come ha sua unica origine nel generale interesse, come tende a promuovere il bene di tutti, così con un contributo sociale minimo apre a tutti un adito amplissimo.

Si volle attuare fra noi il principio dell'eguaglianza tra quanti coltivano un ramo qualunque delle mediche discipline, onde raccogliere sul veterinario e sul farmacista quell'estimazione onde gode il chirurgo ed il medico e di cui queglino andavano privi; ed è questo uno scopo di interesse generale, che è già raggiunto per l'ordinamento del primo nucleo. — Si volle concretare il principio della libera elezione dei duci che denno rappresentare la famiglia medica in faccia al governo ed alla società, elezione fondata sul suffragio universale del medico ceto: e questa è altra meta di generale interesse. — Si volle collegare forze fin qui disgiunte, riunire uomini fin qui disgregati, confederare centri isolati fin qui, comporre un tutto ordinato e compatto: ed è lavoro di interesse generale. — Si volle disporre lo studio e la discussione delle quistioni mediche in assemblee provinciali ed in congressi generali, affinchè il senno, l'esperienza, la vigoria, la dottrina di tutti cooperasse all'instauramento di urgenti riforme; e ciò per un interesse generale. — Si volle apparecchiare la via al conquisto della indipendenza nell'assestamento delle mediche cose coll'assuefar tutti a trattarle e reggerle, e provare coi fatti l'attitudine nostra amministrativa follemente contestata fin qui: ed è opera di utilità generale. — Si vuole accrescere la professionale dignità, fecondare la scienza, promuovere il materiale benessere, utilizzare le ricerche di tutti, infondere l'emulazione nei giovani, circondare di riverenza gli anziani, sollevar tutti a maggiore altezza, difendere l'ordine intero al cospetto della società: ed è impresa d'interesse universale.

nerale Torchiarolo; ma non avendolo rinvenuto colà, esso dichiarante lasciò scritto il proprio nome sopra un pezzo di carta, ed incaricò il caffettiere di passarlo al Giordano, e dirgli che quel tale lo andava cercando. In ultimo luogo il Settembrini, pochi giorni prima di essere arrestato, gli passò quattro proclami incendiarii per distribuirli in qualche comune vicino a Napoli; ma esso dichiarante, che pentito di essersi trovato, suo malgrado, tra i nemici del re, aveva già da due mesi fatte le sue dichiarazioni alle autorità, non eseguì l'incarico, e presentò subito alla polizia i suddetti quattro proclami stampati. Depone ancora di aver preso parte ad un' altra setta, denominata *Setta Cristiana*, della quale era capo un tal De Simone acquavitaio, e gli fece conoscere un certo Trama, chirurgo di marina, e destituito per aver combattuto sulle barricate il 15 maggio. Avendo poi un giorno incontrato il detto Trama, costui gli disse che si stavano distribuendo le patentiglie ai proseliti. Allora esso dichiarante si recò subito dal Poerio per sapere come andava la cosa, ed il Poerio gli disse che non si davano patentiglie ma che si sarebbero distribuite le medaglie per riconoscersi, assicurandolo che si stavano coniando, e che gliene avrebbe dato buon numero per passarle a tutti coloro che dipendevano da esso Jervolino. Essendosi poi recato dal Settembrini, costui gli disse che la mossa era imminente, e che si aspettava Garibaldi. Ed avendogli in quella occasione domandato quanti fucili avevano le persone di sua dipendenza, esso dichiarante rispose che gli affiliati erano più di trenta, ma che non avevano più di cinque o sei fucili; ed il Settembrini se ne mostrò soddisfatto e compiaciuto. Dichiara per altro che quel fatto non era vero, giacchè esso dichiarante non ha mai riunito gente per andare contro il re, e dava soltanto ad intendere di eseguire l' incarico per guadagnare la fiducia dei settari; cioè dei suindicati individui, giacchè altri non ne conobbe nè in casa del Poerio nè fuori. Depone altresì che andò a trovare il Nisco anche dopo arrestato nell' ospedale di S. Francesco, ed essendovi ritornato, perchè avea curiosità di conoscere se un suo emissario era ritornato da Avellino, non lo rinvenne più in quel carcere, ma seppe che era in S. Maria Apparente, e che per vederlo bisognava far chiamare il Turco o il Fillipaldi. Dichiara di non saper altro, ma che se gli saranno riletti i rapporti da lui scritti, soggiungerà tutto quello che avrà potuto dimenticare. Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta, ed esortato a dire tutta la verità, ripete di aver detto tutto quello che ricordava, e dichiara di esser pronto a ratificare quei fogli perchè contenevano il vero. In conseguenza il presidente fa dargli lettura della prima dichiarazione, della sua ratifica, della sua denunzia, e dei tre suoi rapporti segreti che trovavansi inseriti in processo. Quindi ad analoga domanda, spiega che il Poerio lo faceva accompagnare dallo Attanasio per andare dal Nisco; che incontrarono il Nisco per via, e questi gli diede il proprio indirizzo, e poi si recò in casa del Nisco, ma solo; che il Nisco lo mandò dal Pacifico al caffè a S. Brigida; che così conobbe il Pacifico; che costui lo presentò al D' Ambrosio; che il D'Ambrosio gli diede appuntamento nella propria abitazione; che vi si recò e così finalmente fu ascritto alla setta dal D' Ambrosio da solo a solo, prestò giuramento ed ebbe i segni di riconoscenza.

Non andò dopo dal Poerio nè con l'Atanasio, nè col Nisco, come forse ha scritto, ma per errore. Ripete che non ricorda il tenore del giuramento ed i segni, ma rammenta che i segni erano cambiati di tempo in tempo quando si sapeva che la polizia gli avea conosciuti, e dice di averli sempre ricevuti dal Settembrini, il quale gli raccomandava di non farsela coi rea listi, ma coi popolani liberali che erano nella setta. Domandato chi fossero cotesti popolani, o almeno i capi, risponde che non gliene fecero conoscere alcuno. Richiesto del grado che occupava nella setta, risponde essere stato semplice ascritto. Richiamato alla dichiarazione scritta, e datagli novellamente lettura della stessa, conviene che posteriormente fu innalzato ad *unitario* dal Nisco; ma spiega che non accettò quel grado per voler essere settario, ma per conoscere i segreti dei settarii e svelarli all'autorità. Richiesto di meglio ricordarsi e dire quale fosse la formola, o almeno il concetto del giuramento prestato, risponde di non sovvenirsene. A novella insistenza per parte del presidente dice ricordarsi soltanto che il giuramento era per la costituzione. Domandato se questo era tutto, e se non si trattava anche di cambiare la forma di governo, risponde ben ricordarsi che prima si giurava la costituzione, ma che poi, come seppe da altri, si andava alla repubblica (*Soliti segni di approvazione per parte del presidente nell'udir pronunziare quella desiderata parola*).

Richiesto di indicare quali fossero i segni che gli furono comunicati nell'atto del giuramento, o almeno di quelli che furono man mano sostituiti ai primi, e che gli venivano dati dal Settembrini, risponde di non ricordarsi affatto dei primi, ma che tra i segni che gli furono comunicati dal Settembrini ricorda queste parole: *Tutti siamo figli*: *la madre è Roma*; e poi si toccava coll'indice della mano destra il naso ed il sopracciglio dell'occhio sinistro (sono i segni indicati nell'atto di accusa stampato). Soggiunge che in quell'occasione il Settembrini gli disse che la setta della *società cristiana* non doveva andare innanzi, ma bensì quella dell'*unità italiana*. Richiesto se il Poerio ed il Settembrini gli dissero che la setta si stava occupando del modo come rovesciare il governo, e richiamato alla sua dichiarazione scritta, risponde ricordarsi che il solo Settembrini gli fece quella confidenza, non così il Poerio che nulla gliene disse. Soggiunge che per mera millanteria e per guadagnarsi la fiducia del Settembrini disse che avea pronti trenta proseliti con 5 o 6 fucili, ma per verità non parlò mai ad alcuno della setta, nè si occupò di far proseliti, essendo cosa troppo contraria a' suoi principii di suddito fedele. Domandato se conosceva Felice Cantone di Pomigliano, risponde che veniva qualche volta dal Poerio, ma ignora per qual motivo. Richiesto da chi ebbe gli avvisi stampati per impedire che si pagassero le imposte ed in qual numero, risponde che li ebbe dal Settembrini ed in numero di 20. Richiamato alla dichiarazione scritta in cui disse che erano 60, risponde che non ricorda precisamente il numero, ma furono molti, e tra i 20 ed i 60. Richiesto da chi ebbe le quattro copie in istampa del proclama incendiario, risponde che gliele diede direttamente il Settembrini, e subito le presentò in polizia.

Dietro ordine del presidente si dà lettura del suddetto proclama (è quello medesimo riportato nell'atto di accusa). Richiesto il Jervolino di riconoscerlo, dichiara che è precisamente lo stesso che egli esibiva all'autorità. Dimandato se intervenne in qualche seduta settaria, risponde che non fu mai in alcuna riunione, nè conosce se ve ne fossero. Richiesto se ebbe la medaglia, risponde che non l' ebbe mai, e solo il Poerio gli disse che si stavano coniando, e che gliene avrebbe fatto passare un gran numero per distribuirle ai proseliti che esso dichiarante asseriva di avere nella sua dipendenza. Infine conferma colle spiegazioni ed aggiunzioni suaccennate tutte le sue dichiarazioni scritte.

Sorge l' avvocato Castriota e chiede che sia notato nel verbale avere il denunziante dichiarato che il giuramento da lui prestato qual settario era per la *costituzione:* ma questa domanda incontra difficoltà da parte del presidente e del pubblico ministero. Il Castriota insiste, facendo osservare che ogni altra addizione è posteriore e per serbare l'ordine naturale e registrare scrupolosamente i detti orali del denunziante, era mestieri notare con precisione le risposte primitive e poi le aggiunzioni.

Il presidente allora interroga per la terza volta il Jervolino sulla formola del giuramento prestato, ed il denunziante ripete che *si giurava la Costituzione*, *ma che poi intese dire che doveva andare alla repubblica*: e la sua risposta è trascritta nel verbale in quei termini.

Sorge l' accusato Poerio e così si esprime: « Piacciavi, signor presidente, domandare al denunziante « se tutti i suoi rapporti segreti fatti alla polizia sieno « inseriti nel processo.» La domanda ha luogo, il Jervolino risponde che ricorda benissimo di non averne scritto altri. Ed il Poerio allora: « Costui mentisce, ed io presento alla corte una denunzia tutta di sua mano, diretta ad un funzionario di polizia a nome Gennaro, denunzia piena delle più schifose calunnie contro me e contro il Settembrini. Domando che egli riconosca se quel foglio è suo, e nel caso che intenda mendacemente sostenere non essere suo, chieggo che l'identità della scrittura sia verificata per mezzo di una legale perizia.»

Il presidente domanda in qual modo una denunzia contro di lui diretta trovasi in sua mano. Ed il Poerio risponde: « Io non ho obbligo di dire come e da chi « ebbi quel foglio: questo è un segreto commesso alla « mia fede, e rimarrà sepolto nel fondo del mio cuore « finchè avrò vita. Quel foglio serve alla mia difesa, e « lo esibisco sotto la mia risponsabilità, esercitando « un diritto che mi viene dalla legge: ciò deve bastare alla vostra vigile giustizia, rispettabile signor « presidente, e deve farvi accorto che anche in questi « funestissimi tempi la virtù sventurata ed oppressa ha « più amici di quel che i tristi si pensano. Prego l'egregio amico, che io faceva depositario di quel prezioso documento, di presentarlo in mio nome a'miei « giudici, affinchè sia pubblicamente letto.»

L'avv. Castriota presenta il foglio. Il pub. ministero dichiara di non opporsi alla chiesta lettura, purchè il Jervolino riconosca per suo il foglio esibito, ed il presidente chiama costui alla ricognizione. Il Jervolino si avvicina pallido e sbigottito; getta gli occhi sul foglio, osserva attentamente la soprascritta, e poi dice con tremula voce; *dovrebbe esser diretto a D. Gennaro Cioffi*, ossia supplisce il *cognome* che mancava, poichè in quella parte dell'indirizzo il foglio vedesi lacerato. Dopo esamina quel foglio con la massima diligenza, lo legge e lo rilegge più fiate a bassa voce, lo squaderna e lo ripiega, lo volge, lo rivolge in tutti i sensi; ed alle insistenti domande della difesa, non sa che rispondere. Finalmente dice di non ricordarsi di averlo scritto, ma *sembrargli* suo. Richiesto di dichiarare positivamente se era o no suo, dopo molte dubbiezze che svelano la confusione della mente e l'interna ambascia, dice con voce mal ferma: *quel foglio è mio; anche la data e la firma sono mie: ma la soprascritta non sembrami di mio carattere.* Domandato dal presidente in qual modo quel rapporto aveva potuto giungere nelle mani del Poerio, risponde non poter indovinare con qual arte era giunto a procacciarselo. Dopo questa ricognizione il presidente d'accordo col pub. ministero dispone darsi lettura del foglio, ed il cancelliere lo legge. È un rapporto diretto al commissario di polizia Gennaro Ciofli, nel quale narra di essersi recato *quella mattina* secondo il solito dal Poerio: « di avervi trovato il deputato Ciccone, un capitano delle regie milizie ed altri amici, i quali tutti se ne sbeffeggiavano (sic) del governo per essere stato disfatto l'esercito in Balestrino (sic), che erano poi venuti tre giovani con alcune carte; che il Poerio dopo averle lette aveva diretto quei giovani all'uffizio del giornale *La Libertá*, per farvi inserire un articolo, che dopo aveva domandato ad esso Jervolino notizie del comune amico il carceriere Giuseppe detto il Cartonaio, non avendolo veduto da più tempo; che infine gli aveva raccomandato di andare dal Settembrini, e di recargli poi qualche notizia. *Difatti ieri* (sic) si era recato dal Settembrini, il quale gli aveva detto che tutto era pronto, che tenesse preparata la gente per la rivoluzione, giacchè non potea *tricare* (sic) l'entrata di Garibaldi. — L'indirizzo al sig. D. Gennaro . . . . manca il cognome *Cioffi*, poichè la carta in quel punto è lacera.

Il presidente dispone, che della presentazione del foglio si stenda un atto, sottoscritto dal denunziante, dall'esibitore e dal cancelliere. — Allora l'accusato Poerio ripiglia la parola, e dice: -- « Signori giudici, « nel termine del difensivo io produssi una posizione « a discolpa, con la quale intendeva provare essermi « noto fin dal maggio 1849, che il Jervolino era un « segreto agente di quella empia fazione che vuole ad « ogni costo la mia rovina: ed offriva di presentare « alla giustizia una denunzia a mio carico, scritta e « sottoscritta da lui, e chiedeva che fossero esaminati « due uomini di specchiata probità e miei ottimi amici, « ai quali io aveva fatto leggere quel detestabile foglio non appena era giunto nelle mie mani. Ma la « gran corte credè di dover rigettare colle altre anche « quella mia posizione. Chiamato poi all'interrogatorio, « non mancai di chiedere la revisione del mio discarico, e reiterai la mia rispettosa domanda per l'ammissione di tutte le posizioni a discolpa già rigettate, « e segnatamente di quella, che a questa denunzia del « Jervolino aveva riguardo. Ma neanche quel mio « caldo voto fu da voi stimato degno di accoglienza. « Pur nondimeno nella vostra somma religione mi faceste salvo il diritto di chiedere la audizione dei testimoni indicati, qualora ne conoscesse la necessità « o la utilità in pubblica discussione. Di questo mio « diritto domando l'esperimento ora che in pubblica « discussione, dietro la presentazione di un documento, « dopo la ricognizione fattane dal denunziante, indispensabile è divenuto l'esame di quei testimoni. Al « primo ed al secondo rifiuto avete potuto per avventura essere indotti dal dubbio sulla autenticità di « quel foglio; ma quel dubbio è ora dileguato, e lo « stesso mio denunziante ha detto al vostro cospetto: « *sì, quel foglio è mio*. Se la Divina Giustizia ha permesso che io fossi calunniato, ha pur fatto sorgere « dalle viscere stesse della calunnia la fulgida prova « della mia innocenza. Sacerdoti dell'umana giustizia, « voi non vorrete invidiarmi, voi non saprete togliermi questo benefizio della Provvidenza. »

L'avv. Morini-Serra non nega averne chiesto licenza al valoroso suo collega il Castriota, si fa a sostenere la domanda dell'accusato Poerio, e così si esprime:

« Signori della gran corte. L'accusato Poerio vi ha « presentato un foglio che è un' altra denunzia scritta « in suo danno dallo stesso denunziante, dal Jervolino « ed ha chiesto che fosse dal medesimo riconosciuto. « Il denunziante ha convenuto che quel foglio partiva « da lui. Dunque l'autenticità del documento è fuori « questione. Ma quale ha potuto essere, quale è stato « veramente lo scopo della presentazione del foglio, « della chiesta ed ottenuta ricognizione? Forse quello « di provare se il Jervolino è il denunziante? Ma chi « mai ne ha dubitato? ma come può dubitarne il Poerio, mentre esistono in processo ben cinque denunzie « e rapporti, tutti di mano del Jervolino, mentre il « pubblico ministero lo notava qual *denunziante* nell'albo dei testimonii a carico, mentre sull'appoggio « di quelle denunzie si domanda il suo capo? Niuno « certamente si darà a credere che l' accusato abbia « voluto venire in sussidio dell'accusa colla esibizione « di un'altra denunzia, quasicchè non fosse abbastanza « provato che il Jervolino è suo denunziante, quasicchè l'evidenza avesse bisogno di ulteriori prove. Ben « altro ha dovuto essere ed è stato il suo scopo; « quello cioè di offrire ai suoi giudici l'indubitata certezza che precedentemente al suo arresto esso Poerio « sapeva che il Jervolino lo andava denunziando.

« Ma prima prova l'accusato ve la presenta con la « esibizione di un rapporto del Jervolino in data del « 20 maggio 1849, due mesi prima del suo arresto, « rapporto diretto alla polizia, rapporto che dovrebbe « trovarsi in processo cogli altri, ed invece si trova « nelle mani del denunziante.

« Ma questa prima prova è per così dire *preparatoria* e sarebbe insufficiente senza la prova del *tempo* « *preciso*, nel quale quel foglio pervenne in sue mani, « e gli procurò la scienza del turpe mestiere esercitato « dal Jervolino in suo danno; e la vostra somma religione, giudici prestantissimi, non può rifiutargli quella « dimostrazione con tutti quei mezzi che la legge riconosce ed ammette. Egli vi dice: *eccovi una denuncia*, « *eccovi i nomi di due persone di fede incorruttibile*, « *esaminatele, ed esse vi diranno sotto la santità del* « *giuramento l'epoca precisa in cui videro quel foglio* « *in mia mano*, *in cui lo lessero*, *in cui ebbero la* « *confidenza che io da qualche giorno n'era in possesso*; e questa giusta, questa onesta domanda non « può essere da voi respinta. Così e non altrimenti « egli avrà modo di provare il suo assunto; così e non « altrimenti egli avrà il libero esercizio del pieno diritto della difesa; così e non altrimenti egli potrà

Si vuole impedire ai rivendaiuoli di farmachi la frode, ai medicastri l'usurpazione di sacri diritti; si vuole a beneficio dell'umanità distruggere gli empirici ed assestare le condotte mediche; si vuole estendere all'arte veterinaria il lustro che le fu negato fin qui, ai farmacisti l'influenza a che giustamente aspirano; si vuole assicurare l'osservanza delle leggi che dai flebotomi sempre si violano, e radicare la libertà nelle mediche istituzioni, dove regna tuttora il monopolio: e questi sono beni generali.

Dunque a conseguirli fa mestieri che col nome loro e col contributo sociale concorrano tutti i membri dell'ordine medico, perchè son tutti solidali tra loro, sì nella prospera che nell'avversa fortuna, perchè tutti sono egualmente sferzati dai bisogni stessi e dalle tendenze medesime; perchè il contributo di ciascheduno mentre compone un fondo sociale cospicuo equivale ad una unanime acclamazione di principii. Forza morale e materiale soccorso: nomi e danari! Chi si ritrae in disparte sta a carico dei proprii colleghi.

Se bastasse proclamare una verità per vederla tosto trasformata in legge ed in decreto, se tanti sacrificii non costasse il volere ed il chiedere, non esisterebbe il principio d'associazione: un solo basterebbe a se stesso: le riunioni sarieno inutili: il pensatore nel suo gabinetto, lo scrittore dal suo libro, avrebbono nella loro penna quella leva che Archimede cercava per muovere cielo e terra. Ma le frasi non bastano: opere si vogliono: e queste esigono spese ingenti, alle quali ponno sopperire soltanto le grandi consociazioni d'uomini interessati a propugnare alti principii e nuove riforme. I medici, i chirurghi, i farmacisti, i veterinarii sommano in Piemonte forse a 3000: soscrivano tutti: e si avrà un fondo sociale di 18000 franchi annui, dei quali la metà sta nelle mani dei comitati provinciali. Questo fondo basta appena per compiere i colossali lavori diretti ad utilità dell'ordine medico e della società. Non v'ha un solo che possa schermirsi con plausibili scuse dal versare una quota annua di sei franchi, quando questa rappresenta una mutua assicurazione contro abusi infiniti, un vincolo di solidarietà tra pari, un pegno d'onore, una conferma dei nostri diritti, una ferrea volontà d'inseguire innanzi ai tribunali chi viola le leggi, un'arra solenne alla società di volerle profondere beneficii sempre crescenti. Chi ricusa il contributo, se medesimo, l'ordine medico e la società danneggia ad un tempo.

Sì! contro il proprio interesse opera colui che niega il suo concorso all'intrapresa comune, poichè defraudando i colleghi di un efficacissimo aiuto attenta all'esistenza dell'associazione, se fosse oramai da temersene la caduta; perchè appare al cospetto dei propri colleghi sotto le sembianze del calabrone che succhia il miele preparato dalle api; perchè si propone ad esempio funesto degli indifferenti e dei freddi che colta l'occasione s'astengono; perchè col dire che il bene dall'associazione promosso si estende anche a chi non vi concorre per alcun modo, egli offende la propria alterigia; perchè se è vero che i beneficii non ponno limitarsi a quanti pagano, è pur vero che se i più la pensassero così cadrebbe l'edificio, ed ognuno andrebbe privo di quel giusto compenso che necessariamente dimana da un'opera iniziata a vantaggio di tutti.

Ma v'ha di più. L'imposta di che ciascheduno volontariamente si gravò arreca tosto o tardi non solo infiniti vantaggi morali, ma molti beneficii materiali. Non è forse un incalcolabile compenso pei veterinari e pei farmacisti l'uguaglianza d'estimazione in faccia all'uguaglianza del contributo? Non sarà un compenso centuplo l'esser liberi una volta dalla mala gramigna dei medicastri d' ogni maniera? Non è inestimabile compenso l' assestamento delle mediche condotte e la tutela dei nostri diritti? E quale mirabile compenso non sarebbe raggiunto, se prosperando la nostra associazione, con questa si consociasse la società mutua di soccorso pei medici caduti in istrettezze? E non è per avventura inaspettato compenso conoscerci, vederci, stimarci, amarci a vicenda per le frequenti comunicazioni, e nei congressi, in tempi in cui i consulti medici scritti onde i Redi e i Cocchi vanno così celebrati sono quasi caduti in disuso fra noi? Questi ed altri svariati compensi darà ad ogni contribuente l'associazione medica: dove certamente sarà chi adoperi più l'ingegno e chi più l'attività, chi più la favella e chi più la penna, chi il calcolo ragionato e chi il fuoco dell'entusiasmo, chi il senno pratico e chi il prestigio del proprio nome, ma tutti senza eccezione, tutti con uguale valore numerico, daranno egual forza alla medesima con una quota eguale, donde traggono l'autorità di diritti consimili. La potenza della nostra associazione sta tutta nel numero dei socii e nella somma dei contributi sociali.

Se lo spirito d'associazione fosse più vivamente sentito che veramente non sia fra noi, codesta nostra discussione sarebbe forse un'offesa: chè in Inghilterra, dove la libertà è più antica, appena sorge sull'orizzonte politico un'associazione con iscopo d'utilità manifesta, favori ed applausi e soccorsi e doni e larghezze d'ogni maniera la sorreggono da ogni banda e da mani sconosciute. Ond'è che O'Connell ricevette col *penny* della povera vedova le lire sterline dei prelati e dei lordi; ed opulenti manifatturieri e lord *free-traders* vidersi versare a piene mani nella cassa della *Corn-law-league* somme immense, colle quali il genio maraviglioso di Cobden potè sostenere per ben otto anni quella agitazione pacifica che diede a sir Roberto Peel la fortuna di un nome immortale. Da noi si tenta la via medesima; la medica famiglia dà qui un esempio alle altre nazioni tutte: chè questa è la prima associazione di medici che siasi proposto uno scopo disteso nello spazio incommensurabile degli interessi più vitali della società. Qui sta il merito della novità: qui riposa la gloria dei medici subalpini: perciò importa assaissimo che tutti cooperino a darle fondamento solido e durevole.

Queste considerazioni e queste speranze, come poterono in noi vincere una natural ritrosia a trattare di così dilicata quistione, così possano far più accetti gli argomenti coi quali cercammo combattere la sentenza di queglino che per la loro distanza dai centri operanti credono inutile il loro nome, inefficace il loro contributo sociale.

GIACINTO PACCHIOTTI.

« contrastare gli argomenti posti innanzi dall'accusa, con logiche deduzioni derivate da fatti provati, lasciando sempre ai suoi giudici la libertà intiera del morale convincimento.

« Nè vale l'obbiettare che la gran corte ha già rigettata e per ben due volte, l'identica domanda, poichè per ammettere la semplice possibilità della obbiezione, bisognerebbe cancellare dalle nostre leggi quel principio salutare che non solo permette, ma comanda la chiamata dei testimoni quando ne sorge la necessità od utilità nel corso della pubblica discussione. Ed io crederei di peccare d'irriverenza se piuttosto che a me stesso, ricordassi a voi, giudici sapientissimi, che tuttodì vi occorre di dichiarare nel corso dei dibattimenti la necessità di udire quei medesimi testimoni il cui esame non avevate creduto utile precedentemente. Sì, voi rigettaste la domanda dell'accusato, ma quando il documento non era stato esibito, ma quando il suo vero autore non era ancor noto, ma quando chi lo scrivea non lo aveva solennemente riconosciuto alla vostra presenza, quando ancora poteva dubitarsi della necessità e utilità delle invocate testimonianze. Ma ora in pubblica discussione tutti quei dubbi sono dileguati, ora in evidente è divenuta quella necessità, e l' accusato è nel suo pieno diritto quando insiste che sia dichiarato dai suoi giudici, che pur sono custodi della sua libera difesa. »

Il pubblico ministero osserva che il documento esibito non muta le rispettive condizioni, perchè offre soltanto una novella prova di un fatto certo, cioè che il Jervolino è un denunziante e il Poerio un denunziato; quindi niun argomento in suo vantaggio potea trarne la difesa. Osserva d'altronde, che la stessa domonda era stata prodotta e ripetuta, e la gran corte nella sua saviezza avea creduto di rigettarla, epperciò non potea rivenire su due deliberazioni conformi. Da ultimo osserva che la discussione non aveva offerto nissun nuovo elemento per rivocare il già deciso rigetto, poichè il foglio presentato era stato già indicato nella posizione a discolpa, e avendo la gran corte dichiarata non pertinente la posizione, aveva implicitamente negato ogni efficacia alla prova scritta ed alle testimonianze orali. Conchiude per la inammessibilità della domanda. — L'accusato Poerio ripiglia:

« Non senza grave dolore dell'animo mio sono costretto a dover rammentare all'onorevole magistrato, che quando io produceva la mia posizione, il pub. ministero conchiudeva perchè fosse *ammessa*, mentre eravi tuttavia dubbio che il foglio fosse veramente del Jervolino. E come lo stesso pub. ministero può conchiudere al rigetto di quella identica posizione che voleva ammessa? E conchiudere al rigetto ora, che il foglio è stato riconosciuto come suo dal denunziante? Ora che l'esame dei testimoni che affermavano quella posizione, è divenuto più che mai necessario? »

Il presidente ammonisce severamente l'accusato, e gli ricorda non essergli lecito elevarsi a censore della corte. Il procurator generale aver potuto benissimo conchiudere una volta all'ammissione, e un'altra al rigetto della medesima domanda, perchè le sue opinioni erano sempre coscienziose e giuste, e conformi alle leggi. — E l'accusato risponde:

« L'onorevole signor procurator generale non mi farà mentire, io ricordo un fatto compiuto, un fatto innegabile, una contraddizione manifesta; non oso certo censurarla, poichè conosco i miei doveri e li adempio, ma posso deplorarla, perchè conosco i miei diritti e so esercitarli con leale energia sotto la vigilanza della vostra imparziale giustizia. »

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Troviamo nell'*Eco della Borsa*, giornale di Milano, la seguente statistica del clero italiano.

Nel ducato di Modena compresa Guastalla, vi sono 5 vescovadi sopra 581,000 abitanti, ovvero 1 a 116,000.

Negli Stati pontificii trovansi otto arcivescovadi, e 59 vescovadi, ovvero sul dato complessivo di una popolazione di 3 milioni, 1 per 44,776.

Avvi ancora di meglio nel regno di Napoli. Le provincie di qua del Faro contano 20 arcivescovadi e 65 vescovadi. Questo è veramente molto, moltissimo. Non appena fuori delle porte della capitale si mette il piede negli arcivescovadi di Sorrento, d'Amalfi, di Salerno, di Caserta, di Capua: si è presso che circondati dai vescovadi di Pozzuoli, Aversa, Acerra, Nola, Castellamare, Cara, Nocera, Alife, Avellino ed Ischia. La proporzione si pronuncia come 1 a 75,176.

L'Italia è ricolma di vescovadi, e sebbene dall'anno 1815 e dai giorni della rivoluzione il loro numero sia diminuito, è però sempre eccessivo a confronto degli altri Stati.

Nell'Alta Italia la proporzione è meno esagerata, ma il numero delle diocesi aumenta più e più innoltrandosi verso il mezzogiorno.

Gli Stati Sardi di terraferma, compresa la Savoia, hanno quattro arcivescovadi e 26 vescovadi, e la proporzione alla popolazione è come 1 a 130,000.

Il Lombardo-Veneto conta due arcivescovadi, e 18 vescovadi, e la proporzione suddetta sta come 1 a 217.m.

Il ducato di Lucca ha un arcivescovado sopra 175,000 abitanti.

Il ducato di Parma 4 vescovadi sopra 495,000 abitanti, per cui 1 per 124,000.

Nell'isola di Sicilia, che conta tre arcivescovadi e 11 vescovadi, come 1 a 116,000.

Passiamo alla Toscana, che compreso Lucca ha per media 85,000 abitanti per ogni diocesi, di cui alcune assai piccole. L'arcivescovado di Pisa, una volta di tanta rilevanza, che però è grande anche presentemente, conta 139 parrocchie: Grosseto e Livorno soltanto 27, Massa 24, e Montepulciano 18.

Il gran numero dei vescovi ed in molti casi il limitato reddito di cui godono, pregiudica la loro importanza. Per cui un vescovo dell'Italia meridionale gode assai minore considerazione di uno nelle parti settentrionali, per quanto i possedimenti di questo siano scemati di quel che erano una volta.

L'autorità guadagnerebbe assai se venisse limitato il loro numero ed aumentate le loro entrate, riducendo a prevosture alcune delle piccole diocesi.

P. es. Le entrate totali del clero regolare toscano vengono caloolate a 2,264,380 lire. Il numero dei parrochi è di 2414; vi sono 162 conventi d'ambidue i sessi; il clero secolare conta 10,000 individui, ed il regolare 6,750.

ESTERO.

BRASILE. — Dicesi che il Rosas reclami 200 mila dollari dal Brasile per compenso di bestiami tolti sul suo territorio: che altrimenti moverà guerra (*Times*).

Fernambuco. — Il *Times* annunzia, giusta una lettera degli 8 agosto, che il console francese avea chiesti i suoi passaporti e stava per tornarsene in Francia, in seguito al rifiuto delle autorità brasiliane di offrirgli riparazione di fattigli insulti.

CANADA'. — La diserzione è tale nelle truppe, che si dee dar opera molto attivamente a far nuove levate, onde riempiere le lacune dei reggimenti.

(*Globe dei* 14).

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Chronicle* dei 14: — Le diverse commissioni nominate dai governi esteri collo scopo di esaminare i prodotti che possono esporsi nel 1851, chiesero alla commissione inglese lo spazio necessario ai prodotti delle loro nazioni che sarebbero inviati. Si decise perciò che si lascerebbero 85 mila piedi agli Stati Uniti, 5 mila alla China. La Francia chiese 100 mila e il Belgio 28,800. Oltre la commissione centrale formata a Vienna, dei comitati ausiliari furono stabiliti nelle provincie, non solo per la scelta, ma altresì pel trasporto degli oggetti da mandarsi a Londra. Fra le persone che mostrarono intenzione di esporre, 258 appartengono all'Austria inferiore, 160 alla Boemia, 108 all'Austria superiore. L' Ungheria, la Croazia, la Schiavonia e la Transilvania forniscono 70 espositori, la Lombardia 41, la Moravia e la Slesia 40.

— Il duca di Wellington tornò ieri alle 2 di sera da Dower a Walmercastle. Per poco non rimase vittima di un accidente. A 1|4 di miglio all'est del castello di Dower sulla strada di Deal i cavalli furono a un tratto spaventati alla vista di alcuni opuscoli, giornali e fogli di musica che stavano in mostra per essere venduti durante le corse. Il postiglione non potendo più dominare i cavalli, la carrozza scaraventò sopra una costa di 2 piedi. Uno dei cavalli fu abbattuto, il postiglione fu gettato sotto la carrozza, ma non si fece male. Trassero 2 ufficiali della marineria che si trovavano sulla strada, e porsero aiuto al duca. Questi si mostrò in tal congiuntura molto tranquillo.

(*Standard*).

SPAGNA. — Madrid, 10 *settembre*. — Il ritorno del generale Narvaez nella capitale, che ha luogo stassera, sembra aver fatto cadere tutte le voci di modificazioni ministeriali, che circolavano nei giorni passati. Una prova del buon accordo che regna fra i ministri gli è che tutti sono andati incontro al generale in calessi scoperte a quattro cavalli.

FRANCIA. — Parigi, 15 *settembre*. — Sorge in oggi tra i fogli rossi un singolarissimo dibattimento. Tutti conoscono con quale fanatica ostinazione questi fogli combattono l' idea di rivedere la costituzione. A sentirli la costituzione è l'arca santa e guai a chi stendesse la mano a questo capo d' opera dell' umana saggezza. Or bene, tutto questo non è che un vano suono di parole; tutta questa sequela di polemica, non è che una malizia di guerra contro la *reazione!* Codesta malaugurata reazione trovasi adesso impigliata nei lacci costituzionali tesile dal signor Marrast e bisogna guardarsi bene di non aiutarla ad uscirne. Bisogna invece chiuderla, incatenarla negli articoli 4, 5 e 111 che la soffochino. Tale si è la manovra di tutta la stampa rossa e fino a questi ultimi giorni essa l' eseguì con una stupenda disciplina.

Ma pur troppo! vi sono nelle miste file dei rossi degli spiriti indisciplinati, indiscreti, vani, che non sanno lungamente obbedire e che tradiscono alla prima occasione i segreti del partito. Guardate quel che succede. Da 4 o 5 giorni codesti zelanti della costituzione non si occupano che di una cosa, quella di mostrare che ai loro occhi medesimi la costituzione è detestabile e che assolutamente è necessario di riformarla.

Vi sono di quelli che non vogliono più saperne affatto di Costituzione, ve ne sono che si limitano a sopprimere la presidenza. Questi vogliono che la Costituzione venga al più presto riveduta, quelli aggiornano le loro combinazioni e le loro speranze al mese di maggio del 1852.

Insomma, v'è come al solito un modo di opinioni contrarie, è una vera Babele.

Ma tutti costoro convengono in un punto nel proclamare, cioè, che tale qual è la Costituzione dispiace loro infinitamente, e che se fossero stati padroni di farlo, l'avrebbero molto prima messa abbasso.

Noi non abbiamo bisogno di mostrare una volta di più l'insigne mala fede dei nostri avversari. Da venti mesi essa risulta da tutte le loro parole, da tutti i loro atti, e le prove sono chiare come la luce.

Ciò che importa di concludere dalla indiscreta polemica che noi femmo notare, si è che gli uomini dell'ordine sarebbero ben sciocchi a non operare in oggi riguardo alla Costituzione come farebbero i loro implacabili nemici, se avessero il potere in mano; che noi saremmo davvero ben sprovveduti di senso politico se non profittassimo dell'imponente appoggio che ci dà il paese per riformare una Costituzione fatta contro di noi, quando quegli stessi a pro di cui è fatta la proclamano impraticabile e si dichiarano pronti a riformarla.

In fine, notisi bene, quello che noi domandiamo, quello che domandarono i consigli generali, non è soltanto una misura comandata dalla imperiosa necessità delle cose, ma è anche una misura perfettamente legale, e che nel suo compiersi deve mantenersi nelle forme e nelle regole dalla Costituzione segnate.

(*Corrisp.*).

L'*Evénement* risponde in questi termini all'appello fatto dal signor Girardin a tutti i giornali democratici onde convocare un'assemblea generale della stampa repubblicana:

« Sanno i nostri lettori quanto noi abbiamo desiderato che, per la grave questione della revisione della costituzione e della presidenza si fosse la stampa repubblicana radunata, come è suo dovere, ed avesse insieme discussa e sostenuta in comune una deliberazione. Noi dunque non possiamo che associarci alla proposta del signor Girardin.

Gli altri giornali cui indirizzavasi il signor Girardin non gli danno egual risposta che l'*Evènement*. Il *Siècle* tace; la *République* ricorda che essa fu sempre avversa alla presidenza: che d'accordo colla *Presse* sulla via a tenersi, essa differisce nel momento dall'entrare in campagna, e che è miglior partito lasciare agli avversarii il primo sparo. Quanto al *National* egli pubblica uno dei suoi articoli tanto triviali per la forma, quanto vuoti nella sostanza, articoli de'quali pare aver esso il privilegio, e che provano l'esistenza di gesuiti rossi. In conclusione l'*Evènement* è il solo giornale democratico che ammette l'idea di un congresso della stampa repubblicana.

Il progetto inaugurato dal signor Girardin d'eliminazione dell'instituzione della presidenza della repubblica, è causa di tante insonnie all'Eliseo non meno delle candidature del principe di Joinville o del generale Changarnier.

È questa una tattica obbligata dei repubblicani e dei socialisti, la sola, è d'uopo dirlo, che lasci qualche speranza non dirò di successo, ma di onorevole sconfitta. Essi diffatti ponno sperare che il partito legittimista, il quale non saprebbe dare un candidato alla presidenza senza rinunciare al principio di diritto ereditario, voterebbe per la soppressione della presidenza. Alcuni repubblicani moderati, frazione dell'antico partito del generale Cavaignac, lasciano travedere da alcuni giorni l'intenzione di appoggiare la candidatura del principe di Joinville. Ma secondo tutte le probabilità questa candidatura incontrerà un ostacolo dirimente, cioè che essa non avrà il candidato. Il principe di Joinville rimarrà principe della famiglia Orleans. Là sta la sua forza, la sua dignità, sarà quella certo la sua condotta.

Che rimarrebbe dunque al partito repubblicano in fatto di candidati? il generale Cavaignac? Il partito verso il quale inclina la parte che sostiene l'onorevole generale, se ha luogo la candidatura Joinville, indica sufficientemente che gli amici del generale non riguardano sul serio come probabile la sua candidatura.

Il signor Ledru-Rollin? Egli può ottenere qualche successo in Parigi ed in qualche altra gran città, ma nelle campagne, malgrado la propaganda, egli è sconosciuto, ovvero conosciuto come l'uomo dei 45 centesimi. D'altronde che cosa è la popolarità del piccolo figlio di Comus a fronte dell'universale, e sovrattutto della poetica popolarità del nome di Bonaparte?

Dunque niuna speranza pel candidato dell' opposizione; il signor Girardin lo vide, ed è probabile che lo conosceranno pure tutti gli uomini intelligenti del partito democratico. Bentosto non tratterassi più di sostituire un presidente al principe Luigi Bonaparte, ma bensì di rendere vana la minacciante rielezione del nipote dell'imperatore sopprimendo la presidenza.

Evidentemente i democratici avrebbero bene scelto il terreno della pugna. Anzitutto, in principio la presidenza non è che una instituzione monarchica mascherata. La vera repubblica è incompatibile con un potere esecutivo concentrato nelle mani d'un solo, ed a più forte ragione nelle mani d'un principe.

Proclamando l'abolizione della presidenza, i repubblicani manterrebbero il rigore delle loro dottrine. Oltre a ciò il terreno parlamentare più si presta agli intrighi di partito che il terreno elettorale. La questione dell'instituzione della presidenza sarebbe sciolta da una costituente. La questione dell'elezione del presidente la definirebbe la nazione nei comizi.

Non è tanto facile il comprendere in un intrigo milioni d'elettori. Non havvi mezzo d'impadronirsi del popolo con un nome d'una popolarità anonima, ed il partito demagogico non ha che simili popolarità per opporre al nome di Bonaparte. Ma in un'Assemblea si ponno coalizzare gli odii e le opposizioni; si può intendersi per far tavola rasa, e lasciare a ciascun partito la speranza di far presa. Non è necessario che noi sviluppiamo maggiormente l'abile progetto macchiavellico del signor Girardin. Ma crediamo cosa prudente alzare il sipario prima che gli attori avessero preso posto e dato principio alla commedia.

SVIZZERA. — Ticino. — Leggesi nella *Gazz. Ticinese*:

Il consiglio di Stato con suo decreto 6 settembre, visto il breve pontificio 4 luglio 1848, e le relative pastorali dei mons. vescovo di Como ed arcivescovo di Milano 6 e 12 agosto, colle quali si ordina il trasporto delle officiature e messe dei Santi titolari delle parrocchie alla prima domenica successiva o susseguente seconda, quando la prima sia impedita; vieta ai parroci di celebrare ed alle municipalità di lasciar celebrare le officiature e messe degli speciali Santi patroni di ciascuna città, paese e luogo di questo cantone (si crede che debbasi sottointendere ne' giorni in cui ricorrono, eccetto che questi siano domeniche), non che le feste votive ed altre non ordinate nel succitato breve. I parroci ed i membri delle municipalità che contravvenissero saranno passibili di multe da 10 a 50 fr.

ALEMAGNA. — Assia elettorale. — Le notizie che abbiamo sono del 12, epperciò di data anteriore a quelle che noi, sulla fede della *Gazzetta di Colonia*, abbiamo riferite nel numero precedente intorno alla fuga del principe elettore con tutto quanto il suo ministero. Aspettando il ragguaglio di questo interessante episodio, noi raccogliamo intanto ciò che i fogli tedeschi recano di più importante intorno agli eventi che precedettero l'allontanamento di quell'odioso e odiato governo.

Il giorno 11 il signor d'Hassenpflug aveva risposto con una lettera concepita in termini umilissimi alla protesta del consiglio municipale contro il decreto che mette il paese in istato d'assedio.

Dopo aver reso grazie al consiglio per la temperanza con cui trattò un affare di tanta gravità, il ministro falsario tenta di dar ad intendere che le misure di rigore adottate dal governo non erano rivolte contro i tranquilli cittadini della città di Cassel, ma bensì contro l'Assemblea degli Stati, la quale, secondo Hassenpflug, ha violato la Costituzione. Soggiungeva che il ministero non avea che adempiuto il suo dovere verso la Confederazione e la Dieta germanica tuttavia esistenti. Il consiglio, dopo deliberazione intorno a quella strana missiva, aveva deciso di farvi una risposta.

Il giorno precedente era avvenuta una scena nella stamperia della *Nuova Gazzetta Assiana*. Il commissario di polizia vi si recò con numeroso seguito di gendarmi, e vi eseguì nuove misure arbitrarie in virtù di un ordine del generale Bauer. L'editore Moetker ne informò immediatamente la commissione permanente dell'Assemblea, e al tempo stesso mosse contro il commissario accusa di lesa-costituzione. Il procuratore di Stato esaminò la querela, e l'indomani di buon mattino si procedette all'arresto, del commissario Muller. Questi protestò un malanno, ma ordine fu dato di sorvegliarlo, e una compagnia di guardia civica fu destinata alla porta della sua casa. L'autorità militare non osò intervenire.

Il mattino del giorno 12 giunse in città il generale di Helmschwert e fece tosto affiggere alle cantonate il proclama concernente lo stato d' assedio. Quegli affissi furono in gran parte strappati e lacerati, ma nonostante la città rimase tranquilla e serbò il suo aspetto ordinario.

Egli è quasi impossibile di farsi un' idea esatta della confusione che regna nel governo di questo paese; gli ordini della commissione permanente si attraversano con quelli del ministero e li contrariano e li distruggono. Quasi tutte le autorità del principato si mostrano ostili al governo dell' elettore e per non troppo dilungarci accenniamo soltanto ciò che è avvenuto nel distretto di Hanau. Là il giudice Gillon avea ingiunto a' suoi cancellieri di percepire il diritto di bollo sugli atti giudiziarii. Rifiutandosi i cancellieri a questa misura, il giudice li denunziò al tribunale supremo, ma il tribunale trovò che non vi era motivo di procedimento.

Finalmente il tribunale supremo decise quasi all'unanimità che il decreto del 4 settembre concernente la percezione delle imposte era ineseguibile, e questo sembra abbia dato l'ultimo tracollo a quel governo rimasto senza sostegno. Infatti il giorno 13, il principe elettore credette bene di svignarsela insieme coi suoi bravi ministri, ed è a presumersi che questa sua decisione sia venuta in seguito alla sentenza pronunciata dal tribunale supremo. Cosa sia per avvenire è ancora un mistero.

I giornali di Berlino, anche i semi-officiali affermano, che il governo prussiano non vuole intervenire, che anzi ha preso le misure necessarie per tener lontano qualsiasi intervento.

Stando ai giornali del Belgio, il sig. Hassenpflug si sarebbe rivolto non alla Baviera, ma all'Annover, ed avrebbe chiesto al ministro Stuve armi non solo, ma anche danari di cui v'ha siccità assoluta; il sig. Stuve nel consiglio dei ministri si oppose formalmente all' invio di truppe; però la Dieta di Francoforte vuole che il governo d'Annover intervenga e si dice che gli altri ministri opinino per l' intervento. Frattanto rilevasi dalla *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale* che cinque battaglioni di truppe annoveresi hanno ricevuto ordine di portarsi sulla frontiera dell'Assia elettorale e varii altri giornali confermano questa notizia.

Assia Granducale. — Il granduca sembra sia in procinto d'imitare il principe elettore suo vicino. Egli infatti ha cominciato per restringere il diritto di riunione e di associazione, e pare imminente uno scioglimento delle Camere legislative. Un primo scioglimento ebbe luogo già anteriormente, e le elezioni ch'ebbero luogo in seguito riuscirono affatto democratiche, e la nuova Assemblea è ancora più sinistra della precedente. Tant'è che cinque soli membri del partito conservatore sono stati eletti, anzi alcuna di queste elezioni è persino contestata. Questa Camera procedette il giorno 11 alla formazione del suo ufficio, e fu eletto presidente il signor Mohr, il quale a Francoforte sedeva all'estrema sinistra.

Per essere imparziali importa soggiungere che alla apertura delle Camere, avvenuta il giorno 12, il signor Dalwig, presidente del ministero, assicurò che il governo è sempre animato dalla più viva sollecitudine per la prosperità del paese, e che i progetti di legge da presentarsi ne faranno prova. Terminando disse: Io avrei vivamente desiderato di darvi spiegazioni satisfacenti intorno alla soluzione della questione tedesca, ma nol posso, perchè le trattative non sono ancora giunte a termine, e non saprei fissare il termine di una soluzione felice. Il governo però, operando secondo le intenzioni di S. A. R., non dimenticherà mai che ogni creazione per essere duratura dovrà aver per base una grande unione che tutte comprenda le schiatte di Alemagna e guarentire l'onore e l'interesse della nazione.

Questa dichiarazione prova che l'Assia granducale si stacca sempre più dall'Unione prussiana.

— Scrivono da Francoforte in data 12 settembre:

Il *Mercurio di Svevia* annuncia quanto segue: Ecco le disposizioni principali della costituzione destinata all'Alemagna in seguito alle deliberazioni avvenute nel consiglio ristretto che risiede a Francoforte. Il potere esecutivo della Confederazione sarà rappresentato da un direttorio, nel quale l'Austria e la Prussia avranno alternativamente la presidenza e al quale gli altri Stati della Confederazione parteciperanno per mezzo di curie o di delegati secondo la loro importanza politica o materiale.

Accanto a questo direttorio vi sarà una rappresentanza nazionale generale, i cui membri saranno eletti non già dal popolo, ma dalle Camere legislative degli Stati senza la cooperazione del governo. Ben si vede che questo progetto è calcato intieramente sulla convenzione di Monaco. Tutta la monarchia austriaca, meno il Lombardo-Veneto, sarà incorporata colla Confederazione.

— La *Gazzetta di Carlsruhe* porta un decreto in data del 6, firmato Leopoldo, col quale è abrogata la legge provvisoria del 20 settembre 1849, relativa alla procedura da seguirsi nei consigli di guerra, e sono rimesse in vigore le leggi ordinarie.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Sir R. Abercromby al visc. Palmerston.

Torino, 30 agosto 1848.

V. E. avrà già saputo la risposta del sig. de Wessenberg a S. E. lord Ponsomby ed al signor De la Cour intorno all'offerta della mediazione anglo-francese, e le accuse mosse dal gabinetto di Vienna contro la buona fede di S. M. il re Carlo Alberto e del suo governo.

Appena queste accuse furono esposte al governo Sardo dal signor Boi-le-Comte e da me, le LL. EE. il marchese Alfieri ed il conte Revel partirono immediatamente per Alessandria per indagarne la verità, e son lieto di poter trasmettere a V. E. copia di una lettera di S. E. il conte di Revel a S. E. il barone de Perron, la quale contraddice nei termini più chiari ed espliciti l'imputazione di doppiezza che il governo austriaco tentò di gettare sulla condotta di S. M. Sarda.

V. E. conoscerà non esservi una parola di vero di quanto fu asserito sulle pratiche separate già iniziate fra il Re ed il principe Schwarzenberg, e che alle insidiose proposte del feld-maresciallo Radetzky a S. M. Sarda non fu mai risposto.

Le accuse del governo austriaco sono del pari infondate in quanto all'esecuzione degli articoli dell'armistizio, come dimostra sufficientemente l'ordine replicato all'ammiraglio Albini di abbandonare Trieste e ritornare a Genova colle truppe piemontesi di presidio a Venezia.

Quattro ordini distinti furono all'uopo spediti per diversa via all'ammiraglio, e se questi non pervennero a quel funzionario deve accagionarsene l'interruzione delle comunicazioni fra Torino e l'Adriatico. Mi sono consigliato col signor Bois-le-comte sulla via da seguire, e decidemmo di spedire direttamente un corriere a Vienna, per recare all'ambasciatore di S. M. ed al ministro francese a quella corte copia della dichiarazione del signor de Revel, riguardo alle supposte pratiche separate, e degli ordini successivamente spediti dal governo sardo all'ammiraglio Albini ed agli ufficiali comandanti le fortezze occupate dalle armi italiane, di eseguire fedelmente le condizioni dell'armistizio del 9 agosto.

Per provare vieppiù quanto poco fondata sia la supposizione che S. M. sarda desideri intavolare trattative separate, esiste di scrittura del generale Hess una carta redatta come preliminare dell'armistizio che doveva negoziarsi fra lui ed il generale Salasco, il cui 1.o articolo dichiara che l'armistizio in discussione non comprendeva quistioni, o recava conseguenze politiche.

Son certo di aver sufficientemente respinte le accuse di mala fede scagliate dall'Austria contro questo Stato. Domani o domani l'altro avrò l'onore di trasmettere a V. E. copia della lettera che mi dispongo a scrivere all'ambasciatore di S. M. a Vienna, in un colle copie dei documenti annessivi. (*Firmato*) Abercromby.

Il conte Revel al barone Perrone.

Torino, 30 agosto 1848.

Di ritorno dalla corsa fatta in Alessandria dietro il voto del consiglio, mi affretto di concerto col marchese Alfieri a render conto alla E. V. del risultamento della nostra missione.

Il re intesa lettura del dispaccio del sig. La Cour in cui dicesi che S. M. aveva fatto direttamente delle proposizioni di pace al maresciallo Radetzky, ci dichiarò nel modo il più formale e più assoluto, che nè prima nè dopo la convenzione d'armistizio del 9 corrente, ed ancor meno dopo aver accettato la mediazione franco-inglese — aveva incaricato alcuno d'intavolare pratiche di questa natura; che soltanto nella circostanza delle trattative per l'armistizio del 9, il maresciallo Radetzky aveva dimostrato al negoziatore sardo il desiderio di far cosa grata al Re ed anche di far delle aperture di pace, offrendo d'incaricarsi di far giungere all'imperatore d'Austria una lettera del Re a S. M. se credeva scriverla. Il Re ci dichiarò non aver dato seguito a queste proposizioni ed anzi di non aver dato in proposito alcuna risposta.

Ecco, signor barone, quanto S. M. ci espresse nel modo più deciso. (*Firmato*) De Revel.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 28 agosto 1848.

Una persona imparziale di qui ha ricevuto or ora una lettera di Torino, la quale reca che nessuno parteggia colà per la guerra, ma tutti sospirano una buona pace, e temono l'intervento francese.

Non v'ha dubbio che questa notizia giungerà ai ministeri austriaci e modificherà la loro politica. Presumo che gli Austriaci approveranno una pace che non renda necessario ad ambe le parti di tenere in piedi un esercito per ovviare al pericolo di un assalto sì da uno che dall'altro lato.

Non seppi da S. E. il barone di Wessemberg nulla di più intorno alla disdetta dell'armistizio.

Il sig. De la Cour non ha novelle che il governo francese sia informato della disdetta medesima.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 29 agosto 1848.

Avendo inteso a dire che il re di Sardegna ed il maresciallo Radetzky avevano tenuto alcune conferenze, cercai di vedere il barone Wessemberg, ma non lo potei, nè lo potè il sig. De la Conr, essendochè S. E. era occupato per affari nella Dieta ed altre materie; ma so che S. E. crede che le navi e le truppe sarde siensi ritirate da Venezia.

La notizia che qui abbiamo dal Piemonte si è che l'esercito non acconsentirà ad un rinnovamento delle ostilità e decisamente si oppone agli sforzi della maggioranza dell'Assemblea rappresentativa di Torino per proseguire la guerra. (*Firmato*) Ponsonby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 settembre.

Spencer Tommaso inglese, possidente, dalla Francia. — Houlton Giorgio, id., da Parigi. — Ricketts Edoardo, id., da Londra. — Nortesk Carlo, pari di Scozia, da Parigi. — Billiny (de), addetto al ministero esteri a Parigi, id. — Reiflel Paolo di Neustadt, medico, id. — Haurand Augusto di Cassel, possidente, da Firenze. — De Rham Guglielmo di Vaud, negoziante, da Trieste. — Testa D. Tommaso, Bersani D. Carlo, Bacchetta D. Vincenzo di Piacenza, sacerdoti, da Piacenza. — Argenti-Mussi Carolina di Milano possidente, da Milano.

Partiti il dì 17 settembre.

Milson Edoardo inglese, possidente, per Ginevra. — Wetton Giorgio, Makenzie Sutherland, Ford William Johnston, id., per Genova. — Kelli Alessandro, Jaffray Maria, id, per Nizza. — Giloux Carlo, corriere di gabinetto francese, per Francia. — Spinelli Leonardi di Firenze, possidente, per Genova. — Cetcovich Uladimiro di Trieste, id. — Bersani Giacomo di Milano, avvocato, per Milano. — Tarsis Paolo id., conte, id. — Pirovano Giuseppe id., cappellano, id.

DECESSI *del 17 settembre in Torino.*

N. 27

Dal 1 gennaio, totale 4296.

ULTIME NOTIZIE.

Da una lettera direttaci dall'avv. L. Vigna segretario del municipio di Torino rileviamo che il consiglio delegato della città in sua seduta di ieri votò sulla proposta del sindaco la somma di lire 8 mila per soccorso agli infelici Bresciani, ed inoltre si rivolge ancora ai suoi concittadini facendo loro un appello con aprire nel palazzo civico una sottoscrizione a questo effetto, alla quale potessero prender parte gli abitanti di questa città.

Roma, 12 *settembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Avrete letti i due editti del cardinale Antonelli. È inutile che io vi dica quale giudizio ne abbiano portato tutti gli onesti e discreti uomini. Vi dirò soltanto, che in onta dei birri numerosi, le due stampe sono state lacerate ed insozzate, e che la carta monetata è diminuita di prezzo del 3 per cento. Che ne diranno i francesi soddisfatti del motuproprio di Portici, i francesi che dicevan *l'istituzione* del Papa valere per tutte le libertà, e una parola... del cardinale Antonelli essere la più salda garanzia della libertà dei popoli? Il Pinelli è ancora qui: dicesi che egli aspetti istruzioni dal suo governo.

Si sa che egli si è diportato e si diporta in modo degno di lui, e del forte e leale governo, del fortissimo e lealissimo suo Re. Il cardinale Antonelli ha scritta una *nota* allo Spinola (che pur troppo è ancora l'incaricato Sardo qui) intorno all'arresto di Fransoni. Ma la nota è melensa e fiacca. D'altra parte che vale una nota o protesta di più di questo singolare governo, che forse passerà in proverbio come governo delle note, delle proteste, le più opposte e contrarie!!!

Alemagna. — *Affari di Assia-Cassel.*

Un dispaccio telegrafico in data di Annover, 14 settembre, 11 antim. reca quanto segue:

« L'elettore di Assia è qui giunto iersera; subito dopo « giunsero anche i ministri Baumbach e Haynau. Stamane alle 9 partirono tutti tre con un convoglio « speciale per Colonia. L'elettore se ne stette per un « un'ora in palazzo col re. »

Per altra parte non sappiamo come mettere d'accordo queste notizie con un dispaccio dell'ufficio di corrispondenza in data di Cassel, 13 settembre, secondo il quale l'elettore si sarebbe bensì recato a Annover per la via di Minden, ma i ministri si sarebbero recati in Hanau, ed il governo sarebbe stato traslocato a Bockenheim. Di più soggiunge:

« Un dispaccio del maggiore Haynau (fratello del « maresciallo) al generale Bauer leva lo stato d'assedio e gli conferisce l'autorità poliziaria, ingiungendogli di rimanere al suo posto. Bauer si *rifiuterà*. Un « proclama del borgomastro superiore dichiara che le « difficoltà sôrte in seguito alla partenza del sovrano « e dei ministri sono state tolte per via delle trattative avvenute fra le autorità civili e militari. »

Da lettere di Cassel risulta che il comitato permanente della Dieta aveva deciso di mettere in accusa i generali di Bauer e Stark per lesa costituzione e di farli immediatamente arrestare.

Schleswig-Holstein. — Il fatto d'armi, di cui è in cenno in questo num., sembra abbia terminato a danno di quei d'Holstein, i quali avrebbero perduto i vantaggi dapprima riportati. Un dispaccio di Amburgo in data del 13 reca quanto segue:

« Il generale Willisen si avanzò su Missunde per forzare il passaggio della Schley, fu vigorosamente attaccato dai danesi nella landa di Cosel, e statone respinto si ritirò al di qua di Eckenförde. Questa piazza fu di nuovo sgombrata dalle truppe di Holstein, le quali ripresero la posizione che avevano ieri. »

Vienna, 12 *settembre*. — Pare veramente, dice una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, che la Prussia inclini ad una transazione consigliata dalla Russia e dall'Inghilterra. Subito dopo ricevuto il dispaccio di Londra l'imperatore nostro mandò, dicesi, al barone di Haynau una lettera di condoglianza per mezzo di un suo aiutante. L'imperatore è aspettato per il 18.

All'onorevole Commissione dell'Asilo d'infanzia in Venaria.

Io mi protesto pieno di gratitudine per l'onore che mi si volle impartire chiamandomi a testimonio dell'opera insigne di sua industriosa e sapiente carità.

La nuova casa per l'asilo con tutto il necessario arredamento — pressochè 80 bimbi già raccolti e disciplinati, e colle prime istruzioni di religione, storia sacra, nomenclatura e numerazione ben digerite, posti già in via di maggiori e sicuri progressi, sono frutti preziosi di men che dieci mesi di cure sostenute fra le prove sempre dure del primo iniziamento di un'istituzione qualunque. A me poi non riuscì difficile il riconoscere che tanto progresso è dovuto allo zelo instancabile ed illuminato del sig. presidente teologo Gaspare Saccarelli, alla caritativa e sapiente assistenza delle signore Visitatrici che amano vivere con Cristo Salvatore costituendosi guida e conforto ai bambini del povero, ed alle elargizioni della Congregazione di Carità e dei possidenti di codesto insigne castello, commendevolissimi per ciò stesso che vollero aiutare di danaro e d'affetto la pia educazione dell'infanzia, fondamento d'ogni altra.

Nè fu soggetto di minor gaudio al mio cuore la ricca e numerosa esposizione di oggetti donati per la lotteria aperta allo scopo di creare un capitale che sia base a rendere stabile il nascente istituto. Dal nome dei donatori si argomenta abbondevolmente quanta sia stata la sagacia dei promotori, quale e quanta la liberalità dei donatori d'ogni ordine e condizione che amarono associarvisi.

Nell'abbondanza dei sentimenti destati nell'animo mio dal complesso di fatti così egregi, voglia codesta onoranda Commissione permettermi ed aggradire che gliene avanzi le più sincere congratulazioni e proteste di grandissima riverenza. Si degni Iddio, fedelissimo sempre nelle sue promesse, impartire a tutti benedizione e prosperità, chè di certo torneranno a benedizione e prosperamento degl'innocenti pargoletti beneficati coll'Asilo.

Sarà a me di non lieve conforto e consolazione se si compiacerà considerarmi quale con intero animo le sono

Torino, 15 settembre 1850. *Dev.mo obb.mo servitore*

Abate Ferrante Aporti.

COMMERCIO SERICO.

Continua la calma negli affari serici; si vendettero alcune partite sete greggie piemontesi da 69 a 74 — e di lomellina da 63 a 68.

Ne' lavorati gli organzini fini sono tuttora scarsi, ma cessò la ricerca. Nelle trame evvi qualche dimanda, ma a basso prezzo non effettuabile, non essendo abbondanti su piazza. — Molti filatoristi avendo preferito tener chiusi i loro opificii, che esporsi a pagar prezzi elevati le greggie, fa sì che poca è la ricerca nelle medesime, e tenue il quantitativo de' lavorati.

In Inghilterra passabile attività, ma sempre i prezzi al disotto de' nostri. Lione riprese leggiermente in seguito a qualche commissione d'America, ma ricercasi colà pure il basso prezzo; come praticossi anche sulla fiera d'Aubenas, ove scarse erano le sete greggie, e le qualità secondarie si vendettero di preferenza.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 —	
1849 — id. 1. luglio	86 1/4	
1834 — obbligazioni	980 —	
1849 — id.	945 —	
Obbligazioni della città di Torino .	— — .	—
Azioni strada ferrata Savigliano .	— — .	—
Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale . .	1600 — .	—
Sconto banca	4 0/0 .	—
Anticipazioni banca	5 0/0 .	—
Biglietti banca	*Perdita* 10 a 11 00/00	

Genova 18 *settembre.*

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	

Borsa di Parigi del 16 *settembre*. — La borsa d'oggi deluse molte previsioni. Attendevasi dopo gli ultimi corsi fatti alla piccola borsa al Passaggio dell'Opera sabato sera, che il corso di 94 avrebbe sorpassato, ma il parquet dell'apertura della borsa ha mostrate delle disposizioni al ribasso, e queste disposizioni appoggiate a vendite abbastanza considerevoli fecero discendere il 5 per 0/0 di 93, 75 primo corso a 93. 55, in seguito si è rialzato a 93, 70 per ricadere infine a 93, 55 in abbassamento di 25 cent. su sabato. Il 3 0/0 a 58, 05 abbassò di 15 cent.

A contanti. Comparativamente al corso di chiusura di sabato, il 5 0/0 si ferma in abbassamento di 15 cc. a 93, 60, ed il 3 0/0 egualmente di 15 a 57, 95.

Fondi esteri. Il 5 0/0 belgio (1840-42) a 101 non ha variato; neppure il nuovo prestito romano a 78 3/4. L'antico a 78 1/2 si alzò d'un quarto per 0/0. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 84, 85 diminuì di 15 cent.

L'antico imprestito di Piemonte a 975 ed il nuovo a 955 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento*.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE PILLOLE DEHAUT DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

PENSIONNAT CATHOLIQUE

DE M. GALLEAU

A GENÊVE (*Plainpalais*, 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

118.ma *Emissione di Azioni*

Garantite dal Governo di Francoforte.

11350 vincite di tre milioni e 540,000 franchi; di franchi 452,200 - 214,300 - 214,300 - 85,700 - 53,600 - 42,900 - 42,900 - 32,200 - 32,200 - 25,700 - 4 volte 21,400, ecc. ecc. ecc.

Le principali estrazioni avranno luogo dal 2 ottobre 1850 continuando sino al 19 del medesimo mese.

1/4 d'azione originale costa fr. 55. La metà d'un azione fr. 105. Due mezze azioni originali fr. 200. 4 mezze azioni fr. 390 pagabili in mandati sopra qualche Piazza di commercio, in buoni di banca, ec. ec. ec.

Il prospetto per informarsi di quanto riguarda ciò, sarà mandato *gratis* e franco di porto: come pure ogni interessato riceverà immediatamente dopo l'estrazione la lista officiale munita del bollo del governo, contenente tutti i numeri delle azioni.

Chi desidera delle azioni o prospetti si diriga da

F. E. FULD e Comp.

Via Grande N. 78 in Livorno.

Le Rob Boiveau Laffecteur

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco tempo le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifilitica, le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e alle injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Prospetto *gratis*.

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

Dispensa 1.ma

DELLE RIVOLUZIONI

E

DELLE GUERRE D'ITALIA

nel 1847, 1848 *e* 1849

MEMORIE

Del Generale GUGLIELMO PEPE.

Torino, presso la tipografia editrice di Luigi Arnaldi.

Cent. 80.

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Les Mémoires du Diable*. — Seconda rappresentazione del sig. Laferrière, primo attore al Teatro Istorico e dei Vaudeville di Parigi, col sig. Lemadre, attore del Teatro Istorico.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Poeta e la Ballerina*.

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Carlotta Corday*. — Serata a beneficio della prima donna signora Cerini.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
orino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abbonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 20 Settembre 1850. Num. 844.

RIVISTA

Vi fu la sera del 15 corrente in Parigi al *Chateau Rouge* un gran banchetto di operai tipografi: oltre a seicento erano i convitati; molti evviva furono alzati in onore del socialismo. Corre detto in qualche circolo che Lady Peel é la sua famiglia, che dopo la morte dell'illustre uomo di Stato viveva nell'isola di Jersey, intende di venire a stabilirsi a Parigi. È giunta a Parigi la contessa di Lansfeld (Lola Montes). I giornali della maggioranza dànno già quasi per certo che nel 1851 avrà luogo la revisione della Costituzione. Il sig. Girardin continua nella *Presse* l'esposizione delle sue trincianti dottrine piene d'ingegno e di ardimento teorico, ma affatto vuote di pratica applicazione. La lettera che oggi leggiamo termina col dire che non vi deve essere più nè Presidente, nè Costituzione, nè rivoluzione. La *Patrie* pubblica il principio del rapporto importante intorno alla colonizzazione dell'Algeria. Il *Courrier Français* persiste nel volere l'*appello al popolo* sulla questione della forma di governo: una volta dichiarato che non si vuole la repubblica, allora, dic'egli, si potrà scegliere fra la monarchia e l'impero. Il sig. Fould riprende l'esercizio delle sue funzioni, che interinalmente erano state affidate al suo collega sig. Rouher, ministro della giustizia. La tranquillità la più perfetta regna nella capitale francese, grazie alla sorveglianza dell'autorità, e più di tutto, grazie all'industria e commercio, che a poco a poco ripigliano lena.

Inghilterra, 15 settembre. — Il *Times* descrive in un lungo articolo le cerimonie del sinodo cattolico di Thurlet, e ne critica amaramente lo spirito e le deliberazioni. Non si trova nel resto dei giornali una sola notizia d'importanza.

Spagna. — I fogli di Madrid descrivono l'arrivo del gen. Narvaez, le visite officiali da esso ricevute, ed il suo ricevimento alla corte. I forestieri affluiscono nella capitale, e non si rifinisce nei giornali di parlare di teatri, di cantanti e ballerine. Il *Clamor Publico* è di nuovo stato sequestrato.

Germania. — Abbiamo da Berlino in data del 14 corrente, che S. M. il re ha ricevuto in udienza la deputazione dell'Associazione centrale dei conservatori costituenti di Berlino. Dicesi che il re abbia loro detto che nella questione germanica egli persisterebbe nella via fin qui battuta, e che in ogni aggiustamento egli saprebbe mantenere illeso l'onore della Prussia, e che a questo riguardo contava sulla cooperazione delle Camere.

Nella seconda Camera degli Stati di Assia Darmstadt il sig. Lehner ha fatto la proposizione di rifiutare le imposte al ministero attuale: proposizione che venne inviata alla commissione delle finanze.

Il re del Wurtemberg è partito per Bade.

Abbiamo da Kalisch che il principe Paskewitsch governatore di Varsavia ha frequenti conferenze con importanti personaggi là convenuti, intorno alla prossima riorganizzazione del regno di Polonia.

Dopo le notizie date fin da ieri intorno alla guerra dello Schleswig-Holstein, altre novità non ci sono giunte: pare che gli Holsteinesi abbiano realmente avuto la peggio nell'ultimo combattimento di Eckenförde da noi accennato.

Persone, che possono essere bene informate, vanno spargendo che il gabinetto stenografico addetto al servizio del Parlamento toscano sia per essere sciolto, e gli stenografi licenziati. Questa notizia che ricaviamo dal *Nazionale* non parrebbe in questi giorni troppo conforme a quanto è colà succeduto del secondo esperimento nelle elezioni comunali, le quali riuscirono soddisfacenti in modo da togliere per ora qualunque ombra di dubbio su quanto anche lontanamente potesse toccare alle forme più o meno ampie del sistema costituzionale.

TORINO, 19 *settembre.*

CONSIGLIO DI STATO IN ROMA.

Prima che fosse l'anno dal famoso *motu proprio* del 12 settembre 1849, che distrusse tutte le speranze di una ragionevole ristorazione in Roma del governo costituzionale liberamente consentito da Pio IX, ma promise nel tempo stesso quelle riforme amministrative che nulla costano al potere assoluto quando non vuole il male pel male, ma per sua sola utilità — il governo pontificio ha pubblicato il 10 settembre 1850 due decreti organici, l'uno del consiglio di Stato, l'altro de' ministeri. A confrontare la data con quella del *motu proprio* si direbbe che l'impegno di non far trascorrere l'anno ha *sollecitato un'opera di tanta mole* per la quale non bastava un anno solo; così che procedendo con la stessa maturità la riforma amministrativa potrebbe bene essere compiuta nel prossimo venturo secolo! Gli impulsi del governo francese, stanco della sua occupazione militare, han dovuto contribuire a precipitare questi lavori della commissione cardinalizia, che debbono restituire la calma de' popoli e la confidenza nel governo. Così l'Austria non può attuare il sistema rappresentativo se prima non avrà posto la Toscana in grado di fare altrettanto, la Toscana nol può durando l'occupazione tedesca; questa non può cessare finchè duri la francese, ed i Francesi non possono lasciare lo Stato romano finchè la riforma amministrativa non vi consolidi il governo. A quel che pare la commissione cardinalizia non è molto frettolosa quando si tratta di por mano alla matassa che avvolge gli antichi destini d'Italia.

Ma le opere lungamente meditate ricomprano almeno con la perfezione e l'ampiezza de' risultamenti il fastidio dell'aspettazione, e se si avesse voluto quel poco bene che, il ripetiamo, nulla costa al potere assoluto: *poco* sì, poichè il bene ed il potere assoluto non vanno facilmente insieme, ma pur *bene* del quale si hanno esempii nelle antiche e nelle nuove monarchie temperate e non rappresentative — i decreti del 10 settembre ci avrebbero recato tale un organamento de' ministeri e del consiglio di Stato di Roma, che fosse indizio di qualche amore di civiltà. Vana speranza! L'istituzione che ci hanno dato è una illusione che non illude alcuno, nemmeno il presidente della repubblica francese, ancora quando i giornali dell'Eliseo e dell'ordine ad ogni prezzo, facciano apparenza per cavarsi d'imbarazzo, com'è stile de' nostri vicini, di vedere adempito in questi atti il programma presidenziale della lettera a Edgardo Ney.

Infatti, lo spirito di quella lettera era l'attuazione del sistema imperiale. Amministrazione pubblica provinciale e comunale, e codici di Napoleone; ecco il programma dell'Eliseo. Il principe che altra volta si era mostrato così tenero della libertà italiana, alla quale volle anche fare il sacrifizio del suo sangue, aveva sotto la mano l'organizzazione dello Stato pontificio; mentre tutti coloro che non ammettono con l'*Univers* la ristorazione del sistema Gregorio XVI puro e semplice, oravano pel sistema costituzionale, il principe Luigi poteva farne buon mercato, ed imitando gli antichi esempii, inaugurare nella Penisola il sistema che più tardi avrebbe applicato in Francia. Di che altro egli risponde fuorchè delle domestiche tradizioni? Si sa come schivi la solidarietà di tutto ciò che appartenendo alla rivoluzione del 1789 non fu consacrato dall'adozione imperiale.

Ma il consiglio di Stato dell'epoca imperiale fu la gemma più brillante della corona di Napoleone; esso riunì tutte le garantìe che può dare il semplice ordine amministrativo, tuttociò che di meglio prestavano le tradizioni dell'antico consiglio della monarchia francese, con le più felici innovazioni che mai uscissero dalla mente di un uomo di Stato negli stretti confini dell'amministrazione, e col proposito di schivare tutto ciò che appartiene all'ordine costituzionale. Il consiglio di Stato romano non è francese, nè imperiale, nè tradizionale, nè monarchico. Esso è nulla.

Eppure era precisamente il caso di fare un consiglio di Stato che fosse qualche cosa, e se vi è luogo nel quale si poteva sperare di veder nascere senza difficoltà una istituzione di quella sorta è certamente Roma sotto il governo pontificio. In un governo rappresentativo manca assolutamente la base sulla quale può elevarsi un consiglio di Stato degno di occupare una parte significante nell'edifizio politico; la vita se ne va verso le assemblee elettive e le Camere legislative; la storia lo prova, la ragione lo dimostra. Che cosa è mai l'attuale consiglio di Stato spagnuolo al paragone dell'antico supremo consiglio di Spagna e delle Indie? Il consiglio di Stato francese tanto celebre sotto Luigi XIV, e finchè dura la monarchia pura, impallidisce nel 1789, scomparisce affatto sotto la Convenzione nazionale, brilla di nuova luce sotto il consolato e durante l'impero, e cade nel nulla al comparire delle Camere legislative del 1815. Invano la monarchia di Carlo X tenta innalzarlo dal 1824 al 1828, invano Luigi Filippo col concorso del ministro della giustizia M. Barthe e più tardi ancora con quello di Molé fa tutto per rianimare una istituzione eminentemente simpatica a'suoi istinti di governo personale, il consiglio di Stato rimane sempre come pallida meteora al cospetto delle Camere; e oggi ancora: oggi che nella istituzione del consiglio di Stato francese è penetrato un elemento affatto nuovo, per opera di que'legislatori che ebbero la timida velleità di farne sino a un certo punto un correttivo al pericolo dell'unicità dell'assemblea legislativa, il consiglio di Stato francese affatto diverso dal romano, non ha che un'importanza ben secondaria e non attira l'attenzione di alcuno.

Se l'istituzione del consiglio di Stato può bene essere accolta nelle monarchie non rappresentative, dalla pontificia men che da ogni altra dovea aspettarsi le precauzioni di una ingiusta diffidenza; poichè il papato è avvezzo da più secoli a governare le cose della chiesa, come osservò altra volta il Gioberti, in forma consultiva. Le congregazioni del concilio, de'sacri riti della propagazione della fede, ecc. sono altrettanti consigli di chiesa, per così dire, opportunamente istituiti; e se il governo romano voleva il bene dell'amministrazione politica come quello della religione, poteva senz'alcun sospetto applicare alle cose civili la forma di quelle canoniche istituzioni; ma pur troppo l'abitudine di considerare lo Stato come un privato patrimonio della Chiesa o un benefizio ecclesiastico del papato, guasta tutto; quando si tratta di fare il bene de'popoli tutto sembra soverchio a chi li considera come greggia il cui solo uffizio è di alimentare il pastore; e quando l'autorità temporale è minacciata non si risparmiano anatemi che nulla dovrebbero avere di comune con le cose che non sono della fede — perchè l'autorità temporale è dichiarata patrimonio inalienabile della Chiesa. La formola del *patrimonio* che non è più dato applicare a'popoli, è quella che guasta tutto.

Nel sistema rappresentativo la confidenza genera l'autorità, almeno nel corpo più importante dello Stato che è la Camera elettiva. Nello elettore si presume la ordinaria capacità imprescrittibile e razionale di governo per discernere il meglio, e gli uomini che possono attuarlo. Nel sistema consultativo, che qualifica le monarchie temperate non costituzionali, l'autorità non viene mai dal popolo, ma tien conto della sua confidenza come elemento di forza che bisogna esser ciechi per non riconoscere efficacissimo. L'essenza di questo sistema è quindi di presentare una serie di condizioni che assicurino la confidenza nel personale, per effetto di categorie nelle quali il governo nomina i consiglieri, e la confidenza negli atti, mercè una giurisdizione necessaria, l'indipendenza de'votanti, la pubblicità delle discussioni, e altre simili combinazioni organiche.

Ciò posto: e precision fatta che nel sistema rappresentativo il consiglio di Stato cede alle Camere la più sublime delle sue *funzioni necessarie*, l'elaborazione cioè e l'*interpretazione autentica* della legge, si comprende perchè nell'ordine costituzionale esso perde ogni importanza; la pubblica considerazione non va a cercare gli uomini che attingono dalle categorie un dubbio marchio della pubblica confidenza, quando ha sotto lo sguardo gli eletti del popolo riuniti in assemblee numerose, sempre pubbliche, legislatrici, e sovrane.

Sarebbe lungo enumerare le categorie e le combinazioni organiche con le quali il potere assoluto ha procurato ne' varii tempi di organizzare il governo che potrebbe dirsi *di confidenza*, mercè le istituzioni consultative.

Allorquando la monarchia spagnuola era composta di varie nazionalità, il consiglio supremo si divideva in varie *reggenze* che usurpavano anch'esse il titolo di supremi consigli de' varii paesi della Corona. Allora la patria era una garantia della pubblica confidenza. Il consiglio supremo d'Italia a Madrid era composto d'Italiani. Non si poteva appartenere al consiglio senza il lodevole esercizio protratto per più anni di una magistratura o di un'amministrazione suprema. I reggenti non rispondevano al Re delle determinazioni del consiglio. Il consiglio di Stato dell'epoca imperiale in Francia era parimenti irresponsabile, ma dippiù inamovibile: guarantia d'indipendenza nel voto de' consulenti. Sono a tutti note le categorie dalle quali erano tratti i consiglieri di Stato, e come nell'epoca imperiale, e più ancora nella consolare l'elemento della confidenza era largamente rappresentato dalla formazione delle liste col voto degli elettori. Allorquando nel 1824 fu organizzata una pallida larva del consiglio di Stato francese nelle Due Sicilie sotto il nome di *Consulta generale*, fu stabilito che un quarto de' consultori sarebbero siciliani, e tre quarti napoletani, a proporzione delle popolazioni, e i primi consultori furono nominati sopra terne inviate da' consigli provinciali.

Il consiglio di Stato francese era presieduto anticamente dal Re, e poi dallo imperatore nelle materie di legislazione o di alta amministrazione; la discussione che dovevano sostenervi i ministri coi consiglieri di Stato avidi di brillare agli occhi del Principe e di coglierli in fallo per pescare i loro portafogli, era una garantia della capacità de' ministri del potere assoluto, e dell'applicazione negli affari del rispettivo *dicastero:* altrettanto avveniva in Napoli sotto i principi della famiglia Buonaparte. Non è di questo articolo enumerare i negozi che *necessariamente* dovevano portarsi al consiglio di Stato; ciascuno altronde può ricordarli; in tutti questi affari si aveva almeno la garantia della discussione, dello esame, della pluralità de' deliberanti e dello intervento effettivo del Principe. Secondo le massime del dritto pubblico francese, i Parlamenti non registravano, i tribunali non applicavano, i soggetti non dovevano ubbidire gli atti emanati senza lo avviso del consiglio, nelle materie in cui questo avviso era necessario; essi si riputavano carpiti al Principe dalla insidia o dal favore, *orrettizi* o *surrettizi*. Il Principe al fine poteva fare ciò che volesse, ma il sistema consultativo lo garantiva dallo errore involontario e dalle insidie con le quali i cortigiani mietevano nella sua debolezza, o ne scamottavano l'autorità legislativa.

Nessuno di questi requisiti è nel consiglio di Stato del 10 settembre 1850, ben diverso dal consiglio di Stato francese, dalle consulte italiane immaginate nel *Primato*, da quella infine istituita da Pio IX col motuproprio del 15 ottobre 1847. — Il consiglio (mirabile a dirsi) non ha che nove *componenti* ordinari, e sei supplenti, è presieduto dal cardinale segretario di Stato, contro il quale dovrebbe essere istituito a riscontro dell'amministrazione e del governo: e non vede mai il Principe; il consigliere è nominato ad arbitrio, non già come i consultori del 1847 in modo da rappresentare sino a un certo punto gl'interessi e le opinioni locali, non tra gli uomini delle provincie, ma dove piace al governo, non nella classe dei funzionarii e dei magistrati più distinti, ma se si vuole anche tra camerieri segreti; non vi è materia che sia portata *necessariamente* al consiglio di Stato, in modo da *infirmare* l'atto che non fosse preceduto dall'avviso del consiglio, ma tutto dipende dall'arbitrio del ministro che può anche spogliarlo di un affare dopo averglielo inviato; nessuna pubblicità è data agli avvisi; e il popolo, e forse anche il Principe possono ignorare se un provvedimento è fatto con parere del consiglio di Stato o senza, in conformità o in contraddizione del detto parere. Insomma siamo facoltati a dire, che una tale istituzione politicamente è nulla.

Quando vediamo tanta differenza tra gli atti del potere assoluto nel 1850 e quelli dello stesso potere nel 1847, tanto lusso di diffidenza contro una istituzione che senza diminuirne la estensione, può garantirlo da molti errori, e da molte soverchierie, tanta precauzione contro ogni maniera di controllo anche interno e segreto, noi siamo autorizzati a conchiudere, che anche nella stretta sfera dell'assolutismo non si fa la causa del Principe assoluto, ma quella dell'errore e del monopolio ministeriale, che Napoleone e Luigi XIV seppero schivare nel più rigoroso dispotismo. E quale interesse può dichiararsi soddisfatto di questa inutile escrescenza nell'amministrazione romana? Che esprime, che semplifica, che produce? Nulla, assolutamente nulla, tranne la convinzione della carie che rode lo scheletro dell'amministrazione clericale.

L'*Indépendance Belge* parlando della stampa liberale, e paragonandone la condotta a quella del partito clericale, fa le seguenti giuste osservazioni:

Noi dicevamo ultimamente: « Vi sono dei giornali liberali i quali credonsi obbligati di cercare, dopo un certo tempo, le occasioni di dire qualche cosa di spiacevole agli uomini della loro opinione che sono al potere, e di sospettare delle loro intenzioni. Un simil fallo non si commette mai dagli organi del partito clericale. »

Questa riflessione non fu meglio compresa, nè più rettamente interpretata delle altre che l'accompagnano, ed il senso chiarissimo ch'essa racchiude, come a noi pare, fu singolarmente snaturato.

« Il parallelo è veramente bene stabilito, ci si dice. La stampa clericale non muovesi che per la volontà e sotto la direzione dell' episcopato, mentre gli scrittori liberali debbono essere affatto liberi nei loro giudizi e nei loro atti. »

D'altra parte ancora ci si risponde:

« Il gran principio del partito cattolico è la sommissione, l'obbedienza passiva .... Non domandate, non esaminate, non discutete! La cosa è; credetela! Quando il sig. di Theux era agli affari, tutti codesti giornali cattolici non avevano che estasi e visioni celesti ad ogni manifestazione della politica teocratica. »

Non si crederebbe, leggendo simili cose, che sia stato il principio dell' obbedienza passiva che noi abbiamo sostenuto? Che noi neghiamo il diritto di esame e di discussione degli atti ministeriali? Tanto varrebbe dire che noi neghiamo il principio stesso dell'esistenza della stampa.

Tale non fu mai nè poteva essere il pensier nostro in quanto riguarda la stampa clericale, e la riflessione che facevamo su di essa: basta rileggere la riflessione per vedere che non racchiude nulla di ciò che sonosi piaciuti di trovarvi. La nostra riflessione portavasi, e lo sosteniamo, sull' attenzione che mette la stampa clericale a non sospettare mai delle intenzioni degli uomini del suo partito, nè del loro attaccamento al partito medesimo.

Gli atti stabiliti dai signori di Theux, Raikem, d'Anethan, Malou, Dechamps, ecc., non furono tutti, nè sempre, approvati dai giornali clericali; quantunque l'approvazione fosse generalissima, non puossi dire però che non vi sia stata qualche eccezione. Ma non mai, che noi sappiamo — ed era su di ciò che facevamo la nostra osservazione — si videro quei giornali sospettare delle intenzioni dei loro amici; nè mai, specialmente, si sentirono chiedere se negli atti ch' essi criticavano vi poteva essere tradimento degli interessi del partito. Non mai si videro trarre sui loro uomini, denigrarli, disistimarli, rimpiccolirli. Essi tengono una via affatto contraria, e per tal modo pervennero spesso a trasformare agli occhi del paese uomini comunissimi in uomini eminenti.

Sia calcolo spontaneo, sia tattica prestabilita, od obbedienza ad una data parola d' ordine, noi non istaremo a discuterlo; ma in ogni caso, egli è certo che questa è abilità, ed è una buona politica di partito.

I giornali liberali vogliono correre per via diversa; ciascuno vuol camminare nella pienezza della propria libertà e della propria indipendenza, usare ed abusare senza limite e senza riserbo del suo diritto di discussione, di sospetto e d'accusa: sia. È d' uopo però di non illudersi sulle conseguenze di questo sistema, e non immaginarsi che debba avere buon risultamento. Se gli uni tolgono il pregio a questi, gli altri a quello; se non v'è più nè accordo, nè assieme, nè fiducia, noi temiamo assai che simili divisioni non facciano rapidamente perdere all' opinione liberale il terreno guadagnato, e che dopo di avere ottenuto alcune soddisfazioni personali, ruinando ora questa, ora quella celebrità liberale, non trovino essi d' aver compromessa la causa stessa che difendevano.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

*Continua l'*Udienza XIV (3 *agosto* 1850).

La gran corte si riserba di deliberare. — Il presidente interroga il Poerio se v'ha cosa da osservare sulla dichiarazione del Jervolino, e l'accusato risponde in questi sensi:

« Signor presidente onoratissimo, la denuncia è sfacciatamente calunniosa, e la stessa polizia tale la giudicava. Questo sciagurato, spinto dal dispetto, dal mal talento e dalla miseria, elabora una denunzia e la presenta il 19 aprile 1849. La polizia la legge e non ne fa conto. Invano il Jervolino rinnova la denunzia, non gli è dato ascolto. Non prima del 16 maggio, dopo quasi un mese, il denunziante è chiamato per ratificare il suo esposto: eppure trattavasi di avere in mano le fila di una vasta cospirazione, di una setta formidabile, ed ogni indugio per parte dell'autorità preposta a guarentire la sicurezza dello Stato era colpevole. Richiesto il denunziante di dar testimoni delle sue gratuite assertive, rispose non averne. Il commissario Maddaloni lo licenzia, non apre il processo, non pensa ad arrestarmi, e chiude negli scaffali della polizia quelle stomachevoli rapsodie. Eppure nessuno rivocherà in dubbio l'eccellenza di quell'egregio funzionario in materia requisitoria; niuno dirà che alla polizia del maggio 1849 non reggeva il cuore di mettermi le mani addosso; niuno negherà che già arrestava premurosamente, non che i capi, i sospetti settari.

« Signori, io non fui arrestato che molto posteriormente a quella denunzia, e per tutt'altra cagione, e per un ordine verbale del signor prefetto di polizia, come è accertato dal certificato che è come il frontispizio del mio processo, e nel quale è detto, che avendo il tipografo Romeo *confessato* che in casa dell'arciprete Miele avea *inteso dire* che gli ex-deputati barone Poerio e duca Proto figuravano tra i capi principali della *setta dell' unitá italiana*, il signor prefetto avea già dato gli ordini di arresto *in linea di prevenzione* pei suddetti individui. E neanche allora il solerte commissario Maddaloni prese cura d'istruire sulle denunzie del Jervolino, eppure il Nisco era in prigione da otto mesi, e l'Atanasio, ed il Pacifico, ed il d'Ambrosio, ed il P. Grillo, tutti miei pretesi complici, viveano tranquilli in Napoli. E neppure adesso la polizia crede a quelle velenose denunzie, ed ultimamente dava libero passaporto al settario abate Grillo Casimese, che io nomino a cagion d'onore, e quel degno ecclesiastico vive tranquillo e rispettato nella città eterna. Quelle insensate calunnie furono tardivamente dissepolte, furono inserite in processo per gonfiarlo, per sopperire alla vacuità del preteso indizio per quel mal vezzo di commissari, che fanno da giudici istruttori, d'impinguare le processure colle *segrete indagini* della polizia. Questa verità si appalesa da sè stessa e basta gettare uno sguardo sul processo per convincersi che ha principio il dì 12 luglio 1849, con le rivelazioni del Romeo, e quelle denunzie di data molto anteriore, sono posteriormente allegate in processo, e senza essere state sviluppate menomamente nè da prima nè da dopo. Ma non è mio proponimento di confutare ora le menzogne accumulate da questo malvagio in quei sozzi fogli ed al vostro cospetto; e la dimostrazione della sfacciata calunnia vi sarà posta a suo tempo dal mio valoroso e spontaneo difensore ed egregio amico. Solo farò al denunziante alcune sobrie domande. Vogliate, signor presidente, domandargli quante denunzie ha scritte, e se le ha tutte ratificate?

La domanda ha luogo ed il Jervolino risponde che non ricorda con precisione quante furono, ma sono certamente quelle che trovansi in processo. Il presidente dispone che gli sieno novellamente presentate, e il denunziante dice che quelle e non altre furono da lui dirette alla polizia, salvo il foglio presentato dal Poerio, che non sa come trovasi in sue mani.

« Piacciavi di domandargli in secondo luogo come e quando ebbi l' onore di fare la sua preziosa conoscenza? Mi fu condotto da qualche amico? Venne da se? Solo o accompagnato?

Il Jervolino risponde che si presentò al Poerio in sua casa quando era direttore del ministero dell' interno per rassegnargli una supplica. Non fu accompagnato, nè si fece mai raccomandare da alcuno.

« In una sola circostanza di questo fatto costui dissimula il vero. Non fu in mia casa, ma al ministero che io lo vidi per la prima volta, ma ciò non monta nulla. Signor presidente, il denunziante dice di avermi premurato per farlo settario quando io era ministro costituzionale, e ne assegna la ragione soggiungendo che lo fece per avere un impiego. Lascio andare che l'impiego, patto convenuto della sua ascrizione alla setta, non venne mai; ma gli domando: come mai ardiva dirigere quella richiesta ad un alto funzionario dello Stato? Come mai sapeva che un ministro del re era settario? Da chi si ebbe quella peregrina notizia, e con sì indubitata certezza da indursi a dare un passo così pericoloso, e che poteva costargli caro e rovinarlo per sempre?»

Il denunziante risponde che intese dire pubblicamente da tutti che il Poerio era in una setta, e per ottenerne i favori mostrò premura di esservi ascritto. Spiega poi di ricordarsi *ora* che quelle premure non ebbero luogo immediatamente, come forse si rileva dalla prima denunzia, ma avvennero dopo qualche tempo, quando si avvide che l' impiego non veniva e quando il Poerio non era più ministro. Domandato come il Poerio avrebbe potuto allora impiegarlo, risponde: *raccomandandolo agli altri ministri*. Richiesto di specificare l'epoca precisa di quelle premure, risponde di non ricordarsene per l' appunto, ma fu certamente *dopo* il 16 maggio 1848.

« Signor presidente, il denunziante dice che veniva spessissimo in mia casa, anzi che le sue visite erano cotidiane. Domando: dove si tratteneva? Nel portone per attendermi quando io usciva e rinnovarmi le sue premure? Nella sala? Nelle anticamere? O entrava familiarmente nelle stanze interne? »

Il Jervolino risponde che da principio si tratteneva o in sala o nell'anticamera, e qualche volta attese nel portone, ma che poi, quando divenne confidente, entrava anche nella stanza da letto. Se il Poerio era con amici, come per lo più accadeva, esso Jervolino sedeva in crocchio con gli altri, e prendeva parte alla conversazione; se poi il Poerio era solo, sedeva accanto al letto e discorrevano.

« Ma se il Jervolino viveva meco in tanta intimità, se veniva nella mia stanza da letto con confidente amicizia, prego che sia cortese di qualche indicazione, e dica il nome dei deputati, dei pari, dei militari, dei magistrati, dei titolati, dei professori ed anche dei ministri con portafoglio che mi onoravano delle loro visite prima e dopo il mio ministero? »

Il denunziante risponde che non conobbe mai alcuno eccetto i quattro individui dei quali ha parlato nella prima denunzia, nè si curò mai di sapere il nome di tutti gli altri che venivano in casa Poerio.

« Ma se trattenevasi i primi tempi tutta la mattina nella mia sala, avrà almeno conosciuto i capi di ripartimento, che accompagnati da un usciere con la cartiera, mi recavano la firma quando io era ministro ed infermo? »

(Replica che vedeva venir molta gente, ma non ebbe mai curiosità di domandare chi fossero).

« Piacciavi da ultimo, signor presidente, d'interrogare il denunziante se si ricorda che nel febbraio 1849, cedendo alle sue insistenti premure di un anno, io accompagnai con una mia commendatizia al presidente del Parlamento una sua supplica per essere usciere, e consegnai il plico allo stesso Jervolino, che desiderava presentarlo personalmente al signor Capitelli, come in fatti eseguì. Perchè ha dissimulato questo fatto nelle sue dichiarazioni? Forse per celare il vero motivo della sua frequenza in mia casa e delle sue importune insistenze? »

Risponde che il fatto è vero, solo non ebbe consegnato il plico, ma il Poerio lo spedì direttamente. Non specificò questo fatto nella sua denunzia, poichè credette di averlo abbastanza espresso, dicendo che andò in casa Poerio e continuò a frequentarla per aver un impiego.

« Ed anche nel ricordare tardivamente questo fatto il denunziante è mal servito dalla sua fida memoria. Il plico a sua richiesta gli fu da me consegnato, lo recò personalmente al presidente del Parlamento, ne ebbe favorevole accoglienza, e riportommi la sua risposta. Questi fatti, per se stessi indimenticabili, non poteano essere obbliati dal Jervolino, poichè aveano stretta attinenza col conseguimento dell'*impiego*, che era in cima di tutti i suoi desiderii; questi fatti possono essere affermati sotto giuramento dall'onorevole sig. Capitelli; questi fatti possono essere avvalorati dalla originale supplica del Jervolino, che dal presidente del Parlamento fu trasmesso alla questura.

« Signori della gran corte, altre cose avrei ad aggiungere, ma crederei di abusare della vostra paziente attenzione e fare oltraggio alla maturità del vostro senno ed alla penetrazione del vostro intelletto, se più a lungo m' intrattenessi in questo doloroso dialogo con Luigi Jervolino mio denunziatore, chè l'inoccultabile *vero* scoppia dalla stessa prima delle insensate calunnie, e del *vero* voi siete non timidi amici. » Prima di passare oltre, lo stesso accusato Poerio si riserba di rassegnare le sue domande alla gran corte, dopo che gli altri coaccusati avranno esaurito il loro diritto di interpellare il Jervolino.

Allora ad invito del presidente sorge l'accusato *Nisco* e dice: — « In primo luogo osservo che dee sembrare un fatto meraviglioso ed impossibile agli uomini onesti e dabbene, e specialmente ai magistrati di timorata coscienza, come io non sia stato mai interrogato sulla pretesa setta. Solennemente ho dichiarato di non essere mai stato un settario; viene un miserabile e mi calunnia: di questo carico odioso mi si fa mistero nell' istruzione che dura quattordici mesi; e poi si chiede che io risponda in pubblica discussione al vile calunniatore. » — Il presidente interrompe il Nisco e lo ammonisce di rimanersi nei limiti, e non insultare il testimone che ha diritto di essere rispettato — e l'accusato ripiglia: — « Non è testimone costui, è denunziante; se non permettete che io lo dica calunniatore, lo chiamerò col suo nome e basta, anzi è lo stesso; dirò è *un Jervolino*, poichè questo nome è la personificazione di ogni umana nequizia. Ma costui da se stesso si accusa settario; asserisce di aver prestato giuramento da un anno prima; afferma di aver eseguito incarichi settarii da parte di pretesi settarii della pretesa setta. Dunque è un giudicabile come noi; dunque deve sedere su questo sgabello, dunque non può essere udito con la veste di testimone. Le qualità giuridiche, o signori, sono queste che risultano dal processo, da fatti provati della vita dell'uomo, non dall'arbitrio del pubblico accusatore; ed il magistrato come non può imporre la veste di reo a chi non ha contraffatto alla legge, così non può togliere di colpevole a colui che per propria confessione l'ha violata. Nell'ordine morale tutte le qualità personali, dalle quali derivano diritti e doveri vengono dalla legge; nè è dato ad alcuno di scambiarle e mutarle a capriccio, perchè sono base e fondamento dell'ordinamento sociale; come non potrebbe scambiarsi l'uomo in bruto, l'essere animato colla materia inanimata, senza rovesciare tutto l'ordine naturale. Voi dunque, o signori, non potete non sottoporre a giudizio il suo confesso, non potete udire come denunziante il correo, avvegnachè nei vostri poteri non evvi quello eminente di far grazia, ma vostro obbligo indeclinabile è quello di render giustizia a tutti senza prevenzione e senza parzialità. La vostra eccelsa missione è quella di migliorare la società, e voi in vece verreste a degradarla, a corromperla quante volte con manifesta ingiustizia copriste della vostra egida il reo che, dopo aver perdurato un anno nella colpa come settario, si fa tardo denunziatore dei suoi pretesi complici; sì che il *Jervolino* salga su questi scanni, che segga tra gli accusati, che corra egli il pericolo del capo; ed allora le sue maravigliose rivelazioni potranno essere, se non accolte, almeno udite in questo recinto senza offesa della legge. »

Il presidente interrompe novellamente l' accusato, poichè le cose che dice sono irriverenti verso la giustizia ed estranee all'accusa. Il pubblico ministero soggiunge essere inopportuna ogni discussione sulla qualità del *Jervolino*, giacchè la corte lo ha ammesso come *denunziante*; doversi quindi l'accusato limitare a dire se i fatti che gli vengono apposti sieno veri, oppur no, ed il Nisco riprende:

« So bene che la corte ha ammesso il *Jervolino* come denunziante, nulla curando che era reo confesso; ma è di ciò appunto che io mi querelo; nè posso tacere delle sue qualità, mentre precisamente adesso egli viene a rappresentare la parte che gli è stata assegnata. Del rimanente non ho mai sperato di far depennare il *Jervolino* dall'albo dei testimonii; ho voluto solo accennare alle sue qualità, affinchè il pubblico sappia il modo come si proceda in questo giudizio. Ho già detto, o signori, che sulle denunzie del *Jervolino* non sono mai stato interrogato. Eppure quando egli presentavasi all'autorità con in mano quel famoso foglio, io era tenuto da sei mesi in arresto, in aspettativa di qualche plausibile pretesto per accusarmi. Il non interrogarmi è stato proprio un volermi impedire di smascherare l' impostura, poichè si è creduto migliore consiglio di tenere in serbo l'accusa di settario per lanciarla sul mio capo all' improvviso, e prepararmi novelli pericoli. A tutte le calunnie sciorinate da questo fecondo novellatore dirò in risposta che non sono degne di confutazione, poichè sono o incredibili, o discreditate o distrutte dalle inevitabili contraddizioni, nelle quali il loro autore è caduto. Ricordatevi, o signori, che nella sua denunzia scritta e lungamente ponderata, egli afferma positivamente di aver sollecitato il Poerio a farlo settario mentre era ministro (dal 6 marzo al 3 aprile 1848); e che tra le molte persone poste in moto dal Poerio per far sì che la pretesa setta si vantaggiasse di un tanto acquisto, fui anche io. Ma in tutto quel tempo io non dimorai in Napoli. Il dì 8 marzo, due giorni dopo la formazione di quel ministero, il mio buon padre mi chiamava in San Giorgio per sistemare alcune faccende domestiche in occasione che un mio fratello, che compiva i suoi studi in Roma, doveva entrare in prelatura. Colà mi trattenni sino al dì 11, ne partii il 12, e passando per Benevento ebbi la ventura di potermi prestare ad un ufficio d' umanità, accogliendo nella mia carrozza due RR. PP. gesuiti, i quali non si trovavano sicuri nella casa del sig. Nardones, dove avevano preso rifugio dopo una popolare commozione. E ciò feci senza punto conoscerli da vicino e volontieri e con lieto animo il feci, poichè è ne'miei principii di rispettare la sventura, qualunque siano le opinioni ed i fatti degli uomini che trovansi nell' infortunio. Il domani fui in Napoli, e ne partii subito alla volta di Roma, dove mi trattenni fino al cader di marzo. Dunque durante tutto il tempo che il Poerio fu ministro, io non fui in Napoli che una sola volta e per brevi istanti e di volo. E questi fatti possono essere attestati da testimonii di fede degnissimi, l'arciprete Mirra di S. Giorgio, il padre Pignanelli rettore dei gesuiti, il padre Giuliani, il padre Lopez, monsignor Garibaldi nunzio apostolico, monsignor Garibaldi uditore della nunziatura. »

Il presidente fa osservare all'accusato che egli narra fatti che possono onorare il suo cuore, ma che non lo discolpano dall'accusa di setta e di cospirazione. Gli fa riflettere che il Jervolino aveva detto che le sue premure al Poerio per essere stato settario avvennero quando aveva cessato d'essere ministro. Ed il Nisco:

« I fatti da me dedotti sono pertinentissimi, perchè tendono provare per fisica impossibilità la calunnia del denunziante. So che il Jervolino ha ritrattata quella circostanza in pubblica discussione. Ma quando? quando il Poerio con robusta ed irresistibile argomentazione lo stringeva, quando non sapendo come altrimenti colorire l'incredibilità del fatto fu costretto ad un ripiego. Ma se la prima versione è inconcepibile, stupidissimo è il ripiego e non ha altro pregio che quello di accomodarsi alle esigenze dell'accusa, che fa dipendere l'installazione della setta dalle fallite speranze dopo la catastrofe dei 15 maggio.

« Di fatto stando ai detti orali del Jervolino, quelle premure ebbero luogo dopo il 15 maggio affinchè, divenuto settario, fosse raccomandato dal Poerio a qualche *ministro*. Ma di grazia, a quali ministri doveva raccomandare il novello proselite? A quelli dei 16 maggio? A coloro cui il Poerio faceva dalla ringhiera una leale, coscienziosa, e continuata opposizione? E la promessa raccomandazione ebbe luogo? Lo stesso denunziante non osa dirlo, ed è stato il Poerio che ha dovuto ricordargli una tutt'altra raccomandazione, che ebbe luogo dopo quasi un anno, che non fu fatta a ministri, ma al presidente del Parlamento, e che non produsse alcun effetto essendo una di quelle tante raccomandazioni che ogni uomo di estese relazioni è spesso costretto a fare per togliersi alla noia dell'altrui importunità. Ma, tornando al mio racconto, dico, che reduce nella capitale dallo scorcio del marzo, sono ripartito per San Giorgio ai 13 aprile, e, dopo aver presieduto il collegio elettorale del mio circondario, sono tornato in Napoli ai 10 maggio. Ne sono ripartito per andar a riprendere mia moglie ai 15 di quel mese; ma pei sopraggiunti avvenimenti e per averla trovata inferma, mi trattenni in patria per quasi un mese e mezzo, nè feci ritorno alla capitale che verso la fine di giugno. Poco stante fui preso da febbre intermittente, e passai dolorosamente in letto tutto luglio. I quali fatti possono essere attestati dal sacerdote Antonio Molinaro e da Angelo Conte di San Giorgio, dal farmacista Luigi San Giorgio che mi somministrò le medicine, dal professore cavaliere Vulpes che mi ebbe in cura, nonchè dai processi verbali della giunta elettorale. Dunque il Jervolino non potè essere a me diretto, non potè incontrarmi, non potè essere da me inviato al Pacifico, come vorrebbe far credere, e come sfrontatamente afferma. Domando pertanto che i testimoni siano esaminati, che il documento sia richiamato. — Questi, signori, sono i fatti, questi i documenti, questi i testimoni che io accusato oppongo ad un denunziante che non ha dato testimoni, che ha confessato di non averne. »

Il Nisco siede e, giusta invito del presidente, sorge il Settembrini, e così si esprime: « Dopo tutte le domande fatte al denunziante dal coaccusato Poerio, nulla ho a dimandargli che risguardi direttamente la mia persona. Io non ho mai conosciuto un Jervolino per lo passato, e vorrei non averlo mai conosciuto nè anche adesso. Intendo solamente di ricordare a' miei giudici che egli stesso dice di essersi deciso a far denunzie perchè stava nella miseria; e che spinto dalla miseria imprende a fare il denunziante, deve farlo per prezzo, deve essere una spia pagata. Ed infatti costui è al soldo della polizia, ha dodici ducati al mese di stipendio fisso, oltre le gratificazioni a seconda dei servigi. Vedetelo come ora si è ripulito e come ora appare tutt'altro che miserabile. Ed egli stesso confidava a Nicola Rubinacci, Luigi Mazzola, Ferdinando Lanzetta e Giovanni Luigi Pellegrino suoi amici, che aveva quei 12 ducati al mese di soldo ed in ogni occorrenza era largamente rimunerato. E facea queste confidenze in occasione che il Rubinacci doleasi della durezza dei tempi, esortandolo ad imitarlo, a prendere la stessa via, e non sarebbe più al bisogno. Voglio almeno sperare che la gran corte vorrà almeno concedermi questa pruova esaminando gli indicati testimoni, e sento il dovere di ricordarle che io non ho discarico, che tutte le mie posizioni sono state rigettate in massa e che se non sorge dal detto del Jervolino la necessità di udire qualche testimone nel mio interesse non sorgerà mai più, poichè tranne questo denunziante, in tutta la pubblica discussione non v'è alcun testimone a mio carico. Se dunque, come non dubito, volete conoscere la pura verità, ascoltate di grazia i testimoni da me prodotti e toccherete con mano che il mio denunziante Luigi Jervolino è un agente prezzolato della polizia. »

Si alza l' avvocato Lauria e ricorda che il denunziante si è studiato a preferenza di aggravare sempre più la condizione del suo cliente, aggiungendo nuove accuse e più velenose insinuazioni. Intanto il Settembrini era quello stesso cui dalla corte erasi negato ogni discarico, con esempio piuttosto unico che raro. Accogliesse almeno questa domanda, che avea per la difesa una suprema importanza, poichè tendeva a infirmare la moralità del denunziante e la niuna fede che i suoi detti si meritavano.

Il presidente riprende aspramente l'avvocato perchè si faceva lecito di oltraggiare la gran corte e gli impone silenzio. Ma il Lauria dopo di essersi scagionato di quella imputazione indecorosa, ricordando che il foro napolitano era tenace nelle antiche tradizioni di riverenza e di dignità, e che non si poteva senza ingiustizia supporre che dal banco della difesa partissero voci di biasimo pei magistrati, insiste sulla domanda, e rammenta che il Jervolino giovine di orefice, senza lavoro e caduto nell' estrema miseria, ora si presenta al cospetto della gran corte abbigliato con tutta ricercatezza e con eleganza. Ciò non potersi fare da un oscuro artefice disoccupato, che non avea potuto dichiarare quali fossero i suoi veri mezzi di sussistenza.

La gran corte si riserba di deliberare.

È chiamato in ultimo luogo il Pacifico che così dice: « Signor presidente, il denunziante mentisce ed io nol conobbi mai. Egli sa de' fatti miei ciò che può essere noto a tutti, cioè che io frequentava il caffè a S. Brigida. Ma non ci andava di certo per fini criminosi, per far proseliti o sette, per presentare un

« ignoto ad un altro ignoto. Ci andava perchè sono « artista cantante, e quel caffè, come è notorio, è il « ritrovo di tutti i cantanti.» Mentre il Pacifico è tuttavia in piedi, il presidente si volge al Jervolino e lo invita a riconoscere tra gli accusati il Pacifico: ed il Jervolino, facendo cenno colla mano, risponde subito *è quello che è alzato, lo riconosco perfettamente.* Il Pacifico ripiglia: « Ma, signor presidente, voi vi siete « dato il fastidio di invitare il denunziante a riconoscermi, mentre io era alzato e stava parlando. Ma « parmi che ieri la gran corte decise che simili riconoscimenti non erano permessi.» Il presidente ricorda al Pacifico che la corte fa sempre il suo dovere e che è una grave mancanza per parte degli accusati il voler sindacare i suoi atti: quindi fa scrivere nel verbale che il Jervolino ha perfettamente riconosciuto Lodovico Pacifico.

L'avvocato Schiano vorrebbe reclamare, ma ad una brusca osservazione del presidente su tale scovenienza *modestamente* si acquieta.

Più risoluto l' accusato Colombo (popolano) si alza ed esclama che l'altro giorno il presidente non volle domandare al soldato Colanero se riconosceva esso Colombo, col quale asseriva d'essersi trattenuto per una intiera giornata mangiando e bevendo, perchè il soldato aveva detto che non avrebbe potuto riconoscerlo ed ora permetteva al denunziante Jervolino di riconoscere il Pacifico mentre parlava e stava in piedi, e gli altri erano seduti. Finisce col dire di non farsi capace di questa diversità e di non comprendere come vada la cosa, ma forse per sua ignoranza perchè non ha mai studiato.

Il presidente gli impone di tacere e lasciare la cura della difesa al suo avvocato che conosce molto bene la legge e sa parlare a proposito. Quindi invita la corte a passar nella camera di consiglio per deliberare sulle domande degli accusati, ma sorge il Poerio e gli ricorda che per non interrompere il corso delle interpellazioni al Jervolino per parte degli altri coaccusati, egli erasi riserbato il diritto di produrre le sue domande dopo esaurita la orale deposizione del denunciante e chiede la parola. Il presidente impaziente di ogni indugio s'infastidisce, ma l'accusato mantiene il suo diritto ed invoca dalla sua *nota* giustizia il pieno esercizio della libertà della difesa. Dopo qualche esitazione il presidente, che già erasi alzato, occupa novellamento il suo seggio e l'accusato così si esprime:

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

CITTA' DI TORINO.

Il consiglio delegato nella sua tornata del 18 corrente, dopo di avere deliberato di concorrere a sollievo dei danneggiati dall'innondazione nella provincia di Brescia per la somma di lire ottomila, ha pure stabilito che nella tesoreria del municipio fosse aperta allo stesso oggetto una soscrizione alla quale potessero prender parte gli abitanti di questa città.

Concittadini !

Voi rammentate le prove d'affetto che i nostri fratelli ebbero dalla generosa città di Brescia; voi sapete il grande infortunio che recentemente colpì quella città e provincia, epperò questi fatti mi dispensano dall'obbligo di alcuno speciale eccitamento: ricordate solamente che siete piemontesi, e che per conseguenza, se in voi è dovere la riconoscenza, è pur anche natura la generosità.

Torino, dal civico palazzo il 19 settembre 1850.

Il sindaco Bellono.

Genova, 18 *settembre.* — Con sentenza del giorno 4 corrente mese il magistrato di cassazione avendo reietto il ricorso proposto dal Giusso Luigi, ha dovuto questi subire oggi la pena capitale cui fu condannato da questo magistrato d'appello con sentenza del 30 luglio ultimo scorso siccome convinto del reato di parricidio. Il supplizio ebbe luogo per mezzo della forca al molo vecchio. Il condannato vi fu condotto in camicia a piedi nudi, col capo coperto di un velo nero, giusta le forme prescritte dalla legge. Una gran calca di popolo accorse ad assistere a questo lugubre spettacolo, il quale si compiè senza il menomo disordine.

(*G. di Genova*).

Firenze. 16 *settembre.* — Leggesi nel *Nazionale:*

Se non siamo male informati, la prefettura di Firenze, vacante per la nomina del cavaliere Samminiatelli a regio procuratore generale presso la suprema corte di cassazione, sarebbe stata inutilmente offerta a molti, e in ultimo al consigliere A. Puccioni, stato altra volta prefetto sotto il ministero Capponi, il quale l'avrebbe rifiutata.

— Dietro il rifiuto del consigliere della corte di cassazione signor Giuseppe Puccioni la prefettura di Firenze sarà conferita, secondo le informazioni che abbiamo, all'avvocato generale presso la corte suddetta signor Sabatini.

Ci scrivono: Firenze, 16 settembre 1850.

Le elezioni municipali di Firenze sono riuscite a meraviglia, come saprete da questi giornali. Gli assolutisti ne sono dolenti, perchè i liberi municipii sono un gran fuscello negli occhi loro. E per verità ragionando o sragionando colla logica di quelli bisogna confessare che tanta libertà di municipii non può sussistere, se il Parlamento non sussista. Sicchè non volendo aprire il Parlamento, bisogna che gli assolutisti pensino a distruggere le novelle libertà municipali. E siate certo che vi pensano, e che pensano sempre ad inceppare di più il giornalismo. Esigeranno cauzioni gravissime, e vorranno gli articoli firmati dagli autori. Ma con quale pro? Il partito costituzionale, ossia il partito della legge, il solo partito dell'ordine morale darà le cauzioni, e firmerà gli articoli, e il governo ne sarà per le beffe. È inutile: o rientrare nell'ordine aprendo il Parlamento, o distruggere tutto, anche la sembianza della libertà. Il nuovo prefetto di Firenze non è ancora nominato. Dicesi che il Compagni, prefetto di Lucca, il quale è un valentuomo, non abbia voluto accettare. Forse cercheranno un qualche vecchio arnese, perchè omai questi sono in piena moda, onde avviene, che gli ufficiali del governo costituzionale si adoperino copertamente e palesemente a distruggere gli ordini liberi.

A Roma sono stati lacerati ed insozzati i due editti del cardinale Antonelli. La carta monetata è di nuovo in ribasso. Erasi un poco rialzata, non già perchè, come si diceva, molte fossero le offerte pel consolidato, ma perchè Feoli, Righetti, Antonelli ed altri mezzani del governo romano avevano data moneta metallica ai cambia-valute e scritte lettere in Toscana, colle quali annunziavano che il consolidato era ricercato. Aggiungete che Feoli è ito a Parigi per veder modo di far negozio colà per sè e suoi in nome dello Stato, e perciò aveva mestieri di fare un po' di credito artificiale.

Nelle Romagne i ladri cominciano a procacciarsi lo spasso di rubare le donne. Dicesi che monsignor Bedini stia studiando un piano di battaglia.

Stato Romano. — Nel numero 841 abbiamo riportato la seconda delle leggi organiche pubblicate ultimamente dal *Giornale di Roma*, ordinatrice del consiglio di Stato. Sottoponiamo ora ai nostri lettori quella che determina l' ordinamento dei ministeri. Tutte due portano il titolo di *Editto*.

Giacomo *della santa romana chiesa cardinale* Antonelli, *diacono di S. Agata alla Suburra, della santità di nostro signore* Papa Pio IX *prosegretario di Stato, ecc.*

La santità di nostro signore, volendo porre in armonia con le nuove leggi da emanarsi in virtù del suo motuproprio del 12 settembre 1849 l'ordinamento dei ministeri, ci ha comandato di pubblicare, siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo, quanto segue:

Capitolo I. — *Disposizioni preliminari.*

§ 1. Tutti i rami della pubblica amministrazione sono divisi in cinque ministeri presieduti da cinque ministri, cioè:

1. dell'interno, 2. di grazia e giustizia, 3. delle finanze, 4. del commercio, agricoltura, industria, belle arti e lavori pubblici, 5. delle armi.

Questa divisione non è definitiva; il numero dei ministeri può essere aumentato o diminuito da sua santità, a norma delle circostanze.

§ 2. Oltre alla nomina dei ministri titolari, sua santità accorda a quei soggetti che ne reputa meritevoli il titolo di ministri di Stato; essi non hanno funzioni abituali.

§ 3. Ciascuno dei ministri ha un sostituto che lo rappresenta nella direzione del ministero.

§ 4. Nel caso di lunga assenza di un ministro titolare, o di vacanza del ministero il santo padre destina alle funzioni interinali o un altro ministro titolare o un ministro di Stato a sua scelta.

§ 5. Le relazioni del governo della santa Sede con le altre potenze sono sempre affidate ad un cardinale di santa chiesa, che conserva il nome e le attribuzioni di segretario di Stato.

§ 6. Il cardinale segretario di Stato è l'organo del sovrano, anche nella emanazione degli atti legislativi.

§ 7. Qualunque affare che abbia o possa avere rapporto con l'estero, abbenchè dipendente da uno dei cinque ministeri, dee trattarsi di concerto con la segreteria di Stato.

Il solo cardinale segretario di Stato corrisponde coi governi o rappresentanti esteri.

§ 8. Appartiene specialmente al cardinale segretario di Stato:

Tutto ciò che riguarda i trattati diplomatici e le convenzioni di qualunque specie, anche di commercio, e la loro esecuzione;

La giusta demarcazione e la tutela dei confini dello Stato;

La protezione dei sudditi pontificii che vanno o che dimorano all'estero;

Il rilascio dei passaporti per l'estero;

L'ammissione degli stranieri a stabilirsi nello Stato e la loro naturalizzazione;

La legalizzazione dei documenti da trasmettersi fuori dello Stato.

§ 9. La riunione dei cinque ministri forma un consiglio chiamato consiglio dei ministri.

I sostituti del ministero non intervengono al consiglio, neppure in assenza o mancanza del ministro rispettivo.

La presidenza del consiglio è attribuita al cardinale segretario di Stato.

§ 10. Coerentemente alla legge da emanarsi sul governo delle province, il cardinale segretario di Stato, nella sua qualità di presidente del consiglio dei ministri, ha inoltre la ordinaria corrispondenza coi cardinali legati.

Capitolo II. — *Attribuzioni comuni ai cinque ministri.*

I ministri, ciascuno nel loro dipartimento, propongono a sua santità le nuove leggi ed i nuovi regolamenti generali, e ne redigono i progetti; propongono inoltre le modificazioni od interpretazioni autentiche delle leggi esistenti.

§ 11. Tali proposte si discutono nel consiglio dei ministri, come al § 48, all'effetto di rimetterle all'esame del consiglio di Stato.

§ 12. Diramano le leggi e gli ordini sovrani affinchè vengano eseguiti, dando le convenienti istruzioni anche per togliere i dubbii che potessero insorgere sul modo di eseguirli.

§ 13. Dirigono quella parte di amministrazione pubblica che viene loro affidata, col mezzo di rescritti, ordinanze e regolamenti ministeriali, valendosi ancora del potere discrezionario nei casi che dalle leggi o disposizioni sovrane non siano preveduti.

§ 14. Provvedono ai bisogni ed all'andamento della stessa amministrazione col mezzo di contratti da conchiudersi e stipularsi nelle forme stabilite per gli atti governativi.

§ 15. Decidono sui ricorsi contro gli atti o deliberazioni delle autorità loro subordinate, riformandole, e, quando occorra, revocandole intieramente.

§ 16. Sono investiti del potere disciplinare relativamente al proprio dicastero ed a quelli da loro dipendenti: richiamano all'ordine le autorità subalterne e gl'impiegati rispettivi che si allontanassero dai doveri inerenti all'ufficio.

§ 17. Propongono al consiglio dei ministri e direttamente al sovrano, le nomine, le promozioni o le remozioni degl'impiegati, secondo le norme che saranno prescritte nel seguente capitolo IV.

§ 18. Preparano in ciascun anno e trasmettono nei tempi determinati al ministero delle finanze i conti preventivi e consuntivi della propria amministrazione.

Capitolo III. — *Attribuzioni speciali.*

Sezione I. — *Ministero dell'interno.*

§ 19. Il ministro dell' interno presiede all' interna amministrazione governativa dello Stato: presiede ancora all'amministrazione provinciale e municipale nel modo e nei limiti stabiliti dalle leggi relative.

§ 20. Sono soggetti a questo ministero nei casi e nei modi determinati dalle stesse leggi: — le autorità governative delle province; — i consigli provinciali; — le magistrature ed i consigli dei comuni; — la direzione degli archivi e del regime notarile, dei boschi e foreste, e della pubblica sanità continentale e marittima, con la norma del § 7; — i governatori, salvo il disposto nel § 24, quanto alle funzioni giudiziarie.

§ 21. Dipende dal ministero dell'interno la direzione della polizia dello Stato.

§ 22. Sono inoltre nelle attribuzioni di questo ministero: le norme pel rilascio dei passaporti nell'interno dello Stato e delle carte di sicurezza o di libera circolazione; — le norme per la formazione dei ruoli statistici delle diverse classi degli abitanti; — la superiore disciplina ed amministrazione delle carceri, case di correzione e di condanna, e luoghi di pena; — la direzione del *Giornale Officiale* e le norme per la censura delle stampe.

Sezione II. — *Ministero di grazia e giustizia.*

§ 23. Il ministro di grazia e giustizia presiede all'amministrazione della giustizia civile e criminale.

§ 24. I tribunali ed i giudici che li compongono, i cancellieri, i procuratori, gli avvocati con le loro camere o consigli di disciplina, gli officiali, impiegati ed inservienti presso i medesimi sono sottoposti a questo ministero.

Dipendono egualmente dallo stesso ministero i governatori in ciò che riguarda l'esercizio delle funzioni giudiziarie.

§ 25. Le grazie per condonazione, diminuzione o commutazione di pena s'implorano da S. S. col mezzo di questo ministero.

§ 26. Le dimande per abilitazioni alla difesa fuori del carcere, e per la estradizione e consegna de' rei, appartengono allo stesso ministero; queste ultime allorchè gli siano rimesse dal card. segr. di Stato.

§ 27. Sono finalmente nelle attribuzioni del ministero di grazia e giustizia — la statistica giudiziaria pei rapporti annuali da presentarsi al S. P., specialmente nella parte criminale — la raccolta periodica delle leggi ed atti di governo, da pubblicarsi almeno in ciascun trimestre — la polizia e la disciplina dell'ordine giudiziario.

§ 28. I tribunali e giudici di giurisdizione mista e di giurisdizione ecclesiastica residenti in Roma e nelle provincie corrispondono col cardinale segretario di Stato.

Sezione III. — *Ministero delle finanze.*

§ 29. È officio del ministero delle finanze l'amministrare le proprietà e le rendite dello Stato.

§ 30. Le fabbriche, le miniere, le cave e tutti i diritti fiscali appartengono a questo ministero.

§ 31. Fanno parte dello stesso ministero le direzioni — delle proprietà camerali — delle zecche — delle dogane, dazi diretti e indiretti — del debito pubblico — del registro, bollo, ipoteche — delle poste — dei lotti.

§ 32. La presidenza del censo, ora affidata ad un cardinale, continuerà a dipendere direttamente da S. Santità per mezzo della segreteria di Stato, fintantochè non sia compiuta e sanzionata la revisione censuaria.

§ 33. Rimane sotto la tutela del ministero delle finanze il pubblico stabilimento del sacro monte di pietà di Roma; ed alla stessa tutela sono sottoposte le altre banche o stabilimenti che riguardino il credito pubblico.

§ 34. Il ministero propone le nuove tariffe daziali e doganali, fa versare nelle casse pubbliche le rendite dello Stato, dirige il movimento dei fondi secondo il bisogno, e regola tutte le operazioni relative al pubblico erario.

§ 35. Riunisce i conti preventivi e consuntivi particolari di ciascun ministero, come gli sono trasmessi dal ministro rispettivo; ed allorchè sieno esaminati dal consiglio dei ministri, ne forma il preventivo ed il consuntivo generale dello Stato.

§ 36. Mette a disposizione di ciascun ministero i fondi occorrenti a sostenere le spese in conformità dei preventivi approvati.

§ 37. I segretari e cancellieri della camera apostolica coi loro uffizi ed archivi rimangono addetti al ministero delle finanze; ma sono tenuti a ricevere e stipulare gli atti che riguardano tutti i ministeri.

§ 38. Rimane ugualmente addetto al ministero delle finanze il consiglio fiscale per gli affari contenziosi: ma dovrà prestare l'opera sua negli affari di tutti i ministeri, sempre che ne sia richiesto dal ministro rispettivo.

§ 39. La forza doganale rimane pure sotto gli ordini immediati del ministro delle finanze.

Sezione IV. — *Ministero del commercio, agricoltura, industria, belle arti e lavori pubblici.*

§ 40. Il ministero del commercio, agricoltura, industria, belle arti e lavori pubblici comprende tuttociò che ha riguardo al favore ed incremento del commercio, della industria, dell'agricoltura, alla conservazione dei monumenti di antichità e belle arti, ed alla esecuzione dei pubblici lavori.

§ 41. Nella parte concernente il commercio, l'agricoltura, l'industria e le belle arti dipendono da questo ministero. Le camere e gl'istituti commerciali. Le borse, i sensali, gli agenti di cambio. La navigazione nell' interno e per l'estero con la norma di cui nel § 7. La marina mercantile. I capitani dei porti. Le dichiarazioni di proprietà industriale o letteraria. Le disposizioni generali sui pesi e misure. Le manifatture. Gli istuti agricoli. Le concessioni delle fiere e mercati. I nuovi lavori per la calcografia camerale. Gl'istituti di belle arti. La tutela delle antichità e dei pubblici monumenti.

§ 42. Nella parte concernente i lavori pubblici sono affidati alla cura del ministero: I lavori delle strade nazionali. I lavori idraulici nazionali o provinciali. I lavori da farsi nelle fabbriche non destinate ad uso degli altri ministeri. La conservazione, il miglioramento e lo spurgo dei porti. I ponti e condotti non provinciali nè municipali. I lavori nel Tevere e nelle sue ripe. I lavori delle grandi bonificazioni e specialmente della Pontina, previe le intelligenze col ministero delle finanze, attesa la proprietà camerale delle terre che ne fanno parte. I nuovi edifizi anche per uso degli altri ministeri.

§ 43. Sono addetti a questo ministero il consiglio d'arte ed il corpo degli ingegneri civili: ma prestano la loro opera anche per gli altri ministeri allorchè ne siano richiesti.

Sezione V. — *Ministero delle armi.*

§ 44. Al ministero delle armi spetta l'ordinamento, la disciplina, l'amministrazione dell' armata pontificia, la custodia e la conservazione de'luoghi che servono alla difesa dello Stato.

§ 45. Dipendono da questo ministero: Tutti i corpi di linea a piedi o a cavallo. I corpi del genio e della artiglieria. Le fortezze di ogni ordine, compresa quella di Castel Sant'Angelo in Roma ed ogni altra opera di difesa militare, sia nell'interno dello Stato sia nelle spiagge. L'armeria, gli arsenali, le polveriere, le fabbriche di armi. Le caserme, gli ospedali militari. La marina militare.

§ 46. Con particolare disposizione sarà provveduto alla dipendenza del corpo dei gendarmi.

Capitolo IV. — *Consiglio dei ministri.*

§ 47. Gli affari più gravi di ciascuno dei cinque ministeri debbono trattarsi e discutersi nel consiglio dei ministri.

§ 48. Sono considerati come affari più gravi: I conflitti di attribuzione fra diversi ministeri. Le determinazioni che stabiliscono una massima governativa. Le nuove leggi, i regolamenti generali, le interpretazioni o dichiarazioni autentiche delle leggi e regolamenti in vigore. Le misure di polizia concernenti la generale sicurezza dello Stato. Le riforme del compartimento territoriale. Tuttociò che interessa la proprietà, i diritti, il sistema economico dello Stato. La nomina di taluni fra i principali impiegati o pubblici funzionari.

I reclami dalle parti delle risoluzioni emanate da ciascun ministro. Le giubilazioni per ufficio. Gli affari che il S. Padre o direttamente o per mezzo del card. presidente, rimette all'esame del consiglio.

§ 49. I reclami dalle parti delle risoluzioni dei singoli ministri debbono essere diretti al card. segret. di Stato presidente che li propone al consiglio.

§ 50. È in facoltà dei singoli ministri di portare all'esame del consiglio anche altri affari del proprio ministero che riconoscano meritevoli di discussione, abbenchè non enumerati nel § 48.

§ 51. Le nomine alle cariche od offici che si conferiscono dalla S. S. per moto proprio o per breve si spediscono dal card segret. di Stato.

Le altre nomine dei principali funzionari o impiegati che a forma del § 48, debbono proporsi al consiglio, allorchè abbiano ricevuta la sovrana sanzione, si spediscono dal ministro competente: nel biglietto di nomina dovrà indicarsi il giorno dell'udienza in cui vennero approvate.

§ 52. Le nomine alle altre cariche od impieghi, non contemplati nel § precedente, si propongono al S. P. e si spediscono dal ministro competente.

Quanto al consiglio di Stato ed alla consulta di finanza, è provveduto alle nomine dalle leggi rispettive.

Capitolo V. — *Adunanze e deliberazioni del consiglio.*

§ 53. Le adunanze del consiglio, quando non abbia l'onore di essere convocato da S. S.; si tengono innanzi il card. segret. di Stato presidente.

In assenza del cardinale, l'adunanza è presieduta dal ministro che sia personalmente costituito in maggiore dignità; non essendovi dignità maggiore, si osserva l'ordine dei ministri come è fissato nel § 1.

§ 54. Alle adunanze del consiglio possono intervenire anche i ministri di Stato, se vi siano chiamati dal cardinale presidente.

§ 55. Il consiglio si raduna ordinariamente una volta per settimana: si raduna straordinariamente ogni volta che piaccia al S. Padre o al cad. presidente di convocarlo.

§ 56. il presidente dirige la discussione degli affari: dopo i rapporti dei ministri stabilisce le quistioni che debbono essere risolte.

§ 57. Il consiglio delibera a maggioranza di voti: nel caso di parità la deliberazione è conforme al voto del cardinale presidente.

§ 58. Gli atti del consiglio sono notati in un protocollo che si ritiene da un soggetto scelto dallo stesso cardinale presidente.

§ 59. Le deliberazioni del consiglio non hanno effetto sinchè non sieno sanzionate da Sua Santità.

§ 60. Per ottenere la sanzione il ministro competente fa rapporto a S. Santità dell'affare discusso in consiglio, presentandole un estratto della deliberazione motivata e quello pure degli opinamenti del consiglio di Stato o della consulta di finanze, se l'uno o l'altro corpo ne siano stati richiesti.

§ 61. Il ministro che ottenne la sanzione sovrana ne riferisce il tenore al consiglio nella prossima adunanza; il presidente lo fa notare nel protocollo.

§ 62. Gli affari decisi con la sanzione sovrana non potranno in verun caso e per qualunque motivo riproporsi in consiglio, a meno che il Santo Padre non ne conceda il permesso con suo speciale rescritto diretto dal cardinale presidente.

Capitolo VI. — *Disposizioni generali.*

§ 63. I ministri sono nominati e revocabili per libera volontà del Santo Padre col mezzo del cardinale segretario di Stato presidente del consiglio.

§ 64. Prima di assumere le sue funzioni ogni ministro presta il giuramento nelle mani del cardinale segretario di Stato presidente del consiglio secondo la formola approvata da Sua Santità.

§ 65. Il soggetto destinato a ritenere il protocollo del consiglio, come al paragrafo 58, presta anch'esso nelle mani del cardinale presidente il giuramento di osservare il segreto.

§ 66. Il consiglio dei ministri ha il diritto di sorveglianza relativamente a tutti i ministeri.

§ 67. Ogni ministro propone al consiglio per l'approvazione un regolamento interno del proprio ministero.

§ 68. Nel principio di ciascun anno i ministri presentano a Sua Santità un rapporto sull'andamento del ministero rispettivo, avuto riguardo alla natura degli affari trattati e definitivi nell'anno decorso.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato, il 10 settembre 1850.

G. card. Antonelli.

ESTERO.

TURCHIA. — Secondo l'*Impartial de Smyrne* del 6 corrente, la squadra sotto il comando del grand'ammiraglio Suleiman pascià, che gettò l'àncora nel porto di Smirne il 31 agosto, proveniente dalle isole di Ourlac, è composta di 12 navigli.

— Il poeta italiano Regaldi darà, il 9 corrente, la prima ed unica accademia nella sala del casino di Pera e si recherà poi, secondo asserisce il *Journal de Constantinople*, in altre città dell'Oriente. Questo viaggio ei lo crede necessario onde poter compire una sua opera che pubblicherà tosto che sarà di ritorno in Piemonte.

GRECIA. — Secondo corrispondenze dell'*Oss. Triest.* seguita con impegno l' inquisizione sull' assassinio del ministro Corfiotacki, e sperasi che l'autorità giungerà a scoprire i veri autori di sì atroce misfasto.

Il *Courrier d'Athénes* dell'8 corrente reca un'esatta descrizione di quell'attentato; essa coincide con quella da noi data ultimamente, tranne che il ministro fu ucciso alle ore 7 1[2, e non alle 6 3[4, per cui l'assassino potè approfittare delle tenebre onde fuggire nelle vie vicine al luogo in cui avea consumato il suo delitto. Il ministro fu trasportato ne' suoi appartamenti e visitato da parecchi medici, i quali dichiararono unanimi essere la ferita mortale. Difatti, dopo esser stato munito dei conforti religiosi egli moriva due ore più tardi in mezzo ai più acuti dolori, non potendo pronunziare che poche ed interrotte parole. Il giorno seguente ebbero luogo le esequie con tutti gli onori dovuti ad alto funzionario. Il sig. Corfiotacki era nato a Sparta, e giunto appena ai 44 anni d'età. Non appena udita la luttuosa notizia la polizia e tutte le autorità competenti fecero ognuna dal suo canto ogni sforzo possibile per rintracciare l'assassino. Ad un'ora dopo la mezza notte un giovane, certo Siguris di Magna, giunto qualche giorno prima dalla sua patria, venne arrestato nel suo letto, e dato nelle mani della giustizia come sospetto del commesso attentato. I due altri arresti furon fatti l'indomani. S. M. la regina; esacerbata da questo atto infame, che non ha esempio dopo l'assassinio consumato nel conte Capodistrias, si è espressa che l'inquisizione non debba arrestarsi per verun riguardo personale. Questa risoluzione venne generalmente apprezzata dal pubblico, il quale spera che sia passato il tempo delle grazie e delle amnistie. L'assassinio viene generalmente attribuito alle dissensioni dei partiti che pur troppo sussistono in una gran parte del Peloponneso meridionale, e dove da tempi i più remoti si nutrono odi implacabili.

— La scorsa domenica, dice il *Courrier d'Athènes*, fu celebrato nella cattedrale il *Tedeum*, per l'indipendenza che ottenne la nostra chiesa a Costantinopoli. I ministri e tutte le autorità civili e militari intervennero alla sacra funzione, ed alle ore 10 del mattino il rimbombo del cannone annunciava l'arrivo della regina nella chiesa, la quale fu ricevuta all'entrata da monsignor vescovo d'Attica, presidente del santo sinodo e dal clero. Finito l'inno ambrosiano, monsignor vescovo di Cynaria lesse lo statuto sinodale, e l'archimandrita Michele Apostolides pronunciò un discorso analogo alla circostanza, e lesse la lettera patriarcale diretta al clero ed al popolo greco. A questa solennità presero parte parecchi membri del corpo diplomatico, fra cui videsi pure l'incaricato ministro russo sig. Persiany.

Lo stesso *Courrier d'Athènes* pubblica per esteso tutti i documenti concernenti l'indipendenza della chiesa greca riconosciuta in Costantinopoli. I giornali ministeriali lodano quegli atti; per la stampa indipendente però, ad eccezione del *Siècle*, molti punti di quei documenti sono oggetto di severa critica.

Nei diversi rami d'amministrazione ebbero luogo in Atene parecchie nomine e mutazioni pubblicate dai giornali greci.

INGHILTERRA. — *Riduzione dei prezzi sulle strade ferrate.* Questa riduzione giudiziosamente ordinata sembra dover produrre, per riguardo a parecchie linee, un felice risultamento, che le compensi dei recenti disastri. S' annunciò che sulla grande strada occidentale si sarebbero fatte corse da Paddington a Bath e Bristol, a prezzi così bassi da far dubitare tutti tranne coloro che hanno la più gran fede nella produttività di tali tentativi di viaggi, cioè 5 scellini per Bath, col ritorno, e 6 per Bristol. Ebbene i 2 treni produssero, secondo un giornale, circa 900 sterlini, di cui 800 formano un profitto netto della compagnia. Nell'escursione da Oxford, dice un altro giornale, si tragittarono 3200 persone fino a Paddington. La corsa fruttò 650 sterline e non costò che 30. Una recente escursione per Brighton e viceversa per 3 scellini e 6 denari, tentò 2,200 persone con vantaggio della loro salute e delle finanze della società.

La riduzione dei prezzi alla metà, da Sheffield a Rotherham, alla domenica, accrebbe recentemente cotanto il numero dei viaggiatori, i quali ordinariamente capivanno in 4 carrozze, che un convoglio di 16 fu insufficiente pel numero immenso dei passeggieri, e fu necessario di far partire un treno straordinario di 17 carrozze. Le compagnie debbono perciò scorgere il vantaggio di abbassare i prezzi, massime durante la stagione favorevole a queste corse di piacere. (*Builder*).

FRANCIA. — Parigi 16 *settembre.* — La *Presse* di questo giorno empie quasi 6 colonne sulla revisione, o meglio abolizione della costituzione, e 4 colonne del *National* sono impiegate a confutare alcuni degli argomenti del signor Girardin. Evidentemente gli scrittori credono che il popolo non abbia niente di meglio a fare che seguire le loro lucubrazioni. La *Presse* ed il *National* convengono nell'abolizione della presidenza, ma differiscono poi quanto alla specie di governo che le si debba sostituire. Vogliono altresì che base della revisione della costituzione sia la restaurazione del suffragio universale, ma differiscono poi nel modo con cui la si debba mandar ad effetto. Il Girardin raccomanda che il governo si faccia consistere in un'Assemblea rappresentativa, che si assembri tre mesi all'anno, ed in un ministero interamente sotto il sindacato della Camera. Non vorrebbe costituzione scritta, ma che il popolo avesse diritto di fare e mutare le sue instituzioni per mezzo de' legittimi suoi rappresentanti. V'ha qualche merito in questo progetto, viste le magre guarentigie che hanno date le costituzioni scritte in Francia, ed i pretesti che hanno forniti alle rivoluzioni. Sfortunatamente sta contro al signor Girardin la storia del mondo, la quale c'insegna che ogni tentativo di sovranità popolare, com'egli la comprende, ha sempre fatto fiasco.

Quanto alla restituzione del suffragio universale la *Presse* ed il *National* differiscono grandemente. Questo v'insiste, ma alla condizione che la revisione abbia luogo giusta le prescrizioni della costituzione del 1848, onde non si possa rieleggere Luigi Napoleone. Invece il sig. Girardin dichiara che la costituzione non è nulla al cospetto della sovranità nazionale, che il popolo hā diritto domani, come nel 1852, di cangiare l'opera da lui fatta. Nessuna condizione, dic'egli, si può imporre al popolo, e se esso, il che non si predice, avesse volontà di rieleggere il presidente attuale, nessun potere, quantunque ottenuto, quantunque delegato, potrebbe impedirgli l'esercizio della sua sovranità. Dagli ultimi articoli della *Presse* e del *National* non emerge che siasi fatto molto progresso verso un accordo su queste grandi questioni, per cui consacrarono già tante pagine che se ne potrebbero formare 6 volumi in ottavo. Fuvvi un tempo che sembrava volessero accordarsi, ma improvvisamente s'incamminarono per istrade opposte.

I giornali legittimisti si mostrano sempre contrarii alla proposta di prolungare i poteri del presidente. L'*Union* è il meno violento, ma egli è evidente che la sola forza delle circostanze la induce a tener questa via.

I giornali democratico-socialisti, i legittimisti e l'*Ordre* continuano a gridare contro la società dei 10 Dicembre e si travagliano a gittar la risponsabilità di questa società sul presidente della repubblica, non ostante le positive denegazioni che si fecero a questo riguardo.

ALEMAGNA. — Darmstadt, 13 *settembre.* — Sembra deciso che il granducato di Assia-Darmstadt debba correre l'istessa sorte dell'elettorato di Assia-Cassel. Ecco quanto avvenne nella tornata del 13 nella seconda Camera degli Stati. Il signor Lehner propose di rifiutare le imposte al ministero attuale che ha surrogato quello del signor Jaup, il medesimo che fu presidente del congresso della pace di Francoforte. Dopo un breve dibattimento la proposta fu rinviata alla commissione delle finanze. Indi il signor Lehner motivò la sua mozione, dicendo che molti decreti ed atti dei ministri attentavano alle leggi, alla costituzione e segnatamente all'alleanza dei tre Re, più conosciuta sotto il nome di Unione tedesca, e parlò biasimando della dissoluzione dell'ultima Dieta, della partecipazione alle sedute del *plenum* e del consiglio ristretto a Francoforte, della destituzione di un gran numero di professori senza previo giudicio.

Questi decreti, continuò l'oratore, furono bensì emanati in gran parte dagli ex-ministri Jaup e Hallewak, ma gli attuali ministri li hanno tacitamente approvati, e siccome un'accusa contro i ministri non avrebbe verun risultato, il solo mezzo efficace che rimanga all'Assemblea è il rifiuto delle imposte.

Per ultimo il signor Muller fece la seguente proposta: « La Camera fa atti di riconoscenza a nome della patria alla commissione permanente degli Stati dell'Assia elettorale, come anche a tutte le autorità giudiciarie ed amministrative per la loro attitudine energica contro i decreti illegali ed incostituzionali del governo. »

Questa proposta fu adottata all'unanimità e senza discussione.

— Scrivono da Berlino in data del 14 che il re ha ricevuto in quel giorno la deputazione dei conservatori costituzionali di Berlino. Si dice che il re abbia risposto che sulla questione alemanna persisterebbe nella via in cui era entrato, e che in qualunque occorrenza saprebbe tutelare l'onore della Prussia, e che a tale riguardo egli contava sulla cooperazione delle Camere.

Del resto la politica del re Federico Guglielmo è un enigma, è un imbarazzo per tutti i partiti. I diplomatici dicono che ha una politica confusa ed incerta. La mattina parla di pace col signor Manteuffel, alla sera col signor Radowitz discorre di guerra, e dice che all'uopo saprà sostenere la lotta contro la Russia e l'Austria riunite. Questo sembra essere il vero motivo per cui la Russia mantiene sulla frontiera prussiana 3 corpi di 60 mila uomini ciascuno.

POLONIA. — Kalisch 7 *settembre.* — Il principe Paskiewitsch, dice la *Gazz. di Voss*, tiene ogni giorno conferenze, (che si aggirano, dicesi, intorno al prossimo riordinamento del regno di Polonia) coi consiglieri di Stato, principi Dolgorouki e Tougoborski giunti uno da Dresda, l'altro da Vienna, e ambedue diretti alla volta di Pietroburgo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 settembre.

Brumton Tommaso inglese, possidente, dalla Francia. — Castle Carlo id., da Parigi. — Wansittard Arturo, id., da Firenze. — Withe Wolter id., avvocato, da Verona. — Jessel Giorgio, id., da Milano. — Bos Giuseppe di Lione, id., da Marsiglia. — Dalla Cella Luchino di Piacenza, avvocato, da Piacenza. — Benzi Cesare di Milano, agente da Milano. — Baroffio Gio. id., possidente, id. — Mendel Giuseppe id., negoziante, id.

Partiti il dì 18 settembre.

Clay Brown Giovanni di America, ministro in Portogallo, per Ginevra. — Ervans Guglielmo, Wilkin Enrico inglesi, possidenti, per Genova. — Taylor Filippo id., ingegnere, id. — Festelits Samuele, ungherese, negoziante, id. — Reiffel Paolo di Neustadt, medico, per Milano. — Meja Enrico di Mulhouse, negoz., per Parigi. — Eymard Gio. di Lione, id., per Lione. — Comte Stefano di Ginevra, proc. della rep., per Genova. — Machlig Giuseppe di Trieste, agente, per Arona. — Fedroli Luigi di Milano, nobile, per Milano.

DECESSI *del* 18 *settembre in Torino.*

N. 12

Dal 1 gennaio, totale • 4308.

ULTIME NOTIZIE.

Genova. — Il municipio di Genova con suo proclama in data del 19 ai *concittadini*, dichiara che commosso dalla sventura della provincia bresciana, ha deliberato ad unanimità di suffragi d'aprire a favore di Brescia un registro di sottoscrizione, prendendone esso stesso l'iniziativa per la somma di fr. 5000.

Dopo di avere con nobili parole invitati i concittadini a pagare in questa occasione alla città sorella un debito di gratitudine e di affetto, così conchiude:

Genovesi! Pensate di quale religione, di quale patria siete figliuoli; rammentate quali doveri v'impongono i fasti e gli avi di cui andate superbi. Il municipio è sicuro che anche in questa occasione non ismentirete l'indole vostra; che vi mostrerete degni custodi di un nome glorioso.

Livorno, 16 *settembre.* — Il *Castore* giunto da Napoli a Civitavecchia, ha a bordo il marchese di Balestrino segretario di Legazione Sarda a Napoli, il quale si reca in tutta fretta a Torino. — Credo sia per l'affare che a Napoli non vogliono ricevere i sudditi sardi.

Alemagna. — Scrivono da Berlino in data del 15:

Alla notizia della partenza improvvisa dell'elettore di Assia radunossi tosto il consiglio dei ministri e dopo una conferenza di quasi quattro ore, si finì per decidere nulla, avendo due membri del ministero fatto prevalere l'opinione che potrebbe suscitare complicazioni più gravi ancora di quelle che già esistono, e diventare nuovo oggetto di controversia coll'Austria.

Il re di Annover non volle accordare il suo appoggio all'elettore di Assia e solo gli consigliò d'invocare lo ajuto della Dieta. Infatti un intervento sarebbe visto di assai cattivo occhio dagli annoveresi, i quali non nutrono la benchè menoma simpatia per l'elettore.

— Ecco i ragguagli recatici dalla *Gazz. di Colonia* sulla fuga dell'elettore:

Giunto in Annover il 13 coi suoi due ministri Baumbach e Haynau, il principe elettore si avviò l'indomani per Colonia, onde recarsi a Francoforte, dove probabilmente intendeva, dietro il consiglio avuto del re di Annover, richiedere l'aiuto della Dieta. A Langenfeld, dietro suggerimento di un impiegato superiore di polizia, egli lasciò il convoglio della strada ferrata di Minden e proseguì il suo cammino in una vettura di posta.

Il terzo ministro assiano, Hassenpflug, trovavasi a Colonia, dove annunciò voler recarsi a Coblenza. Avutane voce, i viaggiatori radunatisi gli scagliarono contro un torrente d'ingiurie e d'imprecazioni.

Il convoglio giunse alle tre a Dusseldorf. Due gendarmi, informati della presenza di Hassenpflug, condannato come falsario da un tribunale prussiano, gli si avvicinarono. Un viaggiatore, che durante la strada aveva sempre fissato Hassenpflug, confabulava con uno dei gendarmi. Hassenpflug gli disse: « Signore, perchè mai mi perseguitate? » — Io non vi perseguito, gli fu risposto, io racconto a quest'uomo le nefandità commesse da Hassenpflug. — E se foss'io Hassenpflug? — Allora saprei io che fare! »

Il gendarme allora intimò al signor Hassenpflug di far vedere le sue carte. Questi tirò fuori il suo portafoglio, ma una voce sortita dalla folla gridò: Non lasciatevi prendere in giro; avete a fare con un falsario. Il signor Hassenpflug dovette recarsi all'ufficio di polizia, ma non fu arrestato, e ripartì alle 4 per Langenfeld per raggiungere l'elettore.

La *Gazzetta d'Augusta* dice che l'elettore intende abdicare; merita però conferma.

Il consiglio generale di guerra ha dichiarato che l'accusa mossa dal comitato della Dieta contro il generale Bauer, non è sufficientemente motivata, ma che v'ha luogo di cominciare l'istruzione.

FONDI PUBBLICI

Torino 19 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	90 —
1831 — decorrenza 1. luglio	88 50
1848 — id. 1. settembre	85 75
1849 — id. 1. luglio	86 25
1834 — obbligazioni	977 50
1849 — id.	942 50
Obbligazioni della città di Torino .	530 — . —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	510 — . —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale .	1600 — . —
Sconto banca	— — . —
Anticipazioni banca	— — . —
Biglietti banca	*Perdita* 10 a 11 00[00

Genova 19 *settembre.*

5 0[0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3[4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1[2	87 3[4
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1[4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	
Toscana . . .			89 —	

Borsa di Parigi, 17 *settembre.* — I fondi pubblici continuano ad essere pesanti, senzachè si possano addurre nuovi motivi. Le nuove estere non eccitano molto interesse alla borsa, quantunque diasi per motivo di ribasso l'agitazione che regna in certe parti d'Alemagna.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 chiudesi con ribasso di 10 cc. a 93, 50, e il 3 0[0 con rialzo di 10 cc. a 58, 05. 5 0[0 piem. (c. R.) 84, 80.

Borsa di Lione, 17 *settembre.* — 5 0[0 piemont. a cont. 84, 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

IL MANIPOLO D'ORO

Compagnia di commercio per l'estrazione dell'oro delle miniere di California e il cambio di merci.

Via Bleue, 26, Parigi. -- AZIONI DI 10 FRANCHI AL LATORE.

La Compagnia il *Manipolo d'oro* sta appunto organizzando una partenza di lavoranti che avrà luogo all'Havre sulla nave il *Giuseppe*, nei primi giorni di ottobre, epoca la più favorevole per l'emigrazione in California. Notizie certe permettono di preconizzare il prospero successo di questa impresa. Il *Manipolo d'oro* fa, per il suo deposito di S. Francisco, tale uno smercio di mercanzie che un milione di tali articoli a prezzo di fabbrica, venduti al minuto sul luogo, produrrà sempre dieci per uno.

Trenta lavoranti della prima partenza, portati sino a cento successivamente, estrarranno ogni stagione per 12 milioni d'oro, la cui metà, unita al beneficio commerciale, moltiplicherà ogni anno trentadue volte il capitale sociale, e per cinque anni di durata della società, gli azionisti otterranno centosessanta capitali per uno.

La parte dei lavoranti, in onta degli enormi dividendi sociali, non sarà minore di 100 a 120 mila franchi annui, in guisa che dopo 5 anni ciascun di loro potrà far ritorno con una rendita di 25 mila franchi. I lavoranti saranno accompagnati da un direttore di provata esperienza e provvisti di una macchina, di tende, di case di legno, di viveri e di tutti gli utensili necessarii ad una emigrazione ben diretta.

Le domande di azioni e di ammessione come lavoranti dovranno essere dirette al sig. P. DUMONT direttore gerente, via Bleue, num. 26 a Parigi, e a Torino *all'uffizio di questo giornale.*

Capitale 200,000 Fr. **IL PRESTITO** *Azioni* di 125 Fr.

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*
Sede della Società, 22, via Lepelletier a Parigi.

IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.

I Gerenti non hanno alcuno *stipendio.* Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.
Un'ipoteca su immobili del valore di 100,000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.
Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme.*
Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento.*

POMATA
del Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, e a Torino dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffivio del* Risorg.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato [illegible] Settembre 1850. Num. 845.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Continua la polemica giornalistica pro e contro la società del *Dieci-Dicembre*. Leggiamo oggi nei giornali parigini il fine del rapporto del ministro della guerra intorno alla colonizzazione dell'Algeria. — Il sig. Broussais è incaricato della istruzione del processo intorno ad alcuni fatti di violenza che hanno avuto luogo al *débarcadère* della strada ferrata di Rouen all'arrivo del Presidente.

Il sig. Augusto di Wendland ha presentato al Presidente della repubblica le lettere di S. M. il re di Baviera che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la repubblica francese.

Si prepara al ministero dell'agricoltura e commercio un progetto relativo all'introduzione in Francia del processo agricola detto *drainage*.

Inghilterra, 16 settembre. — I giornali inglesi non contengono che articoli relativi alla Francia. Un giornale di Dublino stampa alcuni squarci dell'indirizzo adottato nel sinodo di Thurlet. La regina trovasi sempre in Iscozia nel castello di Balmoral, ed i ministri sono quasi tutti assenti dalla capitale.

America. — Stati-Uniti, 6 settembre. — Fu presentato al Congresso un *bill* per l'abolizione della schiavitù nel distretto di Colombia. — Si è annunziata officialmente la conclusione del trattato di pace tra la Francia e Buenos-Ayres. — La celebre cantante Jenny Lind era giunta a Nuova-York.

Brasile. — Rio. — Nella sua tornata del 17 luglio, la Camera dei deputati sentiva in seduta secreta la terza lettura della legge per la soppressione della tratta dei Neri.

Spagna. — Madrid, 12 settembre. — È cessata ogni voce di cangiamenti ministeriali. — La gazzetta ufficiale pubblica un decreto contenente alcune modificazioni al decreto che anteriormente regolava la vendita dei beni dell'ordine di San Giovanni.

Portogallo. — Lisbona, 9 settembre. — Si parla sempre d'insurrezione militare, ma senza verun reale fondamento.

Germania. — Nulla di nuovo abbiamo oggi ricevuto dall'Assia Elettorale: pare che la tranquillità duri in Cassel inalterata, e che la popolazione voglia stare nelle più strette misure della legalità.

A Francoforte non si è ancor potuto nulla decidere intorno alla composizione di una commissione incaricata dell'amministrazione della proprietà federale. — Dicevasi colà che il conte Di Thun avesse ricevuto l'officiale avviso da Vienna che erano rifiutate le proposizioni della Prussia.

Il Consiglio federale ristretto è attivissimo da qualche tempo in qua.

Vuolsi che nell'Annover il ministero non intenda di appoggiare menomamente la condotta del governo dell'Assia Elettorale.

Il *Corrispondente di Amburgo* conferma che le truppe schleswighesi hanno dovuto abbandonare Eckenförde e che ebbero una perdita di 130 uomini e 5 uffiziali feriti.

Nella riforma costituzionale del cantone di Soletta fu adottato il sistema delle nomine dirette per l'elezione de'membri del gran consiglio. Il numero de'membri del governo fu ridotto a 7. Fu adottata in massima la pubblicità e l'oralità nei processi. Il numero de'membri del tribunale d'appello fu ridotto a 9. Si adottò che ogni qualvolta 4000 cittadini dimandino la revisione della costituzione debbasi sottoporre al popolo se ama procedere a tale revisione, e se per mezzo del gran consiglio o di una costituente.

Dopo l'udienza del 3 agosto, di cui diamo qui il fine, la causa della *Unità italiana* di Napoli fu nuovamente sospesa per malattia di alcuni accusati. Per malattia anche di giudici non potè essere ripigliata che il dì 19, nella qual seduta si rinnovarono le dolorose scene del morto Leipnecher. Intanto nei giorni di sospensione della causa dell'*Unità*, la gran corte non è stata inoperosa ed ha deciso quella della *Società cristiana*. Come i nostri lettori sanno, scopo della pretesa setta era il mantenimento della costituzione, la concordia tra soldati e popolo e il trionfo della religione cattolica. Gli accusati erano cinque, due de'quali (uno suddiacono) furono condannati a venti anni di ferri duri, uno (sacerdote) ad otto, il quarto a due anni di prigionia, come detentore di una poesia criminosa; il quinto finalmente assolto, ma è rimasto in carcere a disposizione della polizia.

Delle altre province italiane nulla di rilievo.

TORINO, 20 *settembre*.

I MINISTERI DI ROMA.

Allorchè ci tocca e [illegible] di ragionare degli atti governativi dell'Italia meridionale, noi abbiamo l'abitudine di esaminarli dal punto di vista del potere assoluto, il solo che non dia testo a declamazioni, ma ad una certa valutazione della capacità e degli intenti de' governi che si sono collocati in quella malaugurata posizione. Dimostrare che Roma e Napoli non sono costituzionali sarebbe ridicolo dopo la dichiarazione esplicita del *motu proprio* del 12 settembre 1849 per Roma, e la implicita del governo napoletano che aboliva il titolo, il giuramento, la bandiera costituzionale, e punisce di morte chi osa pronunziare il solo nome di *costituzione*. Lodare i pregi del sistema rappresentativo in occasione di ogni atto del potere assoluto: ripetere, a cagion di esempio, quanto fu detto e scritto contro la censura, a proposito della legge napoletana che la restituisce in quello Stato, non sarebbe parlar di quegli atti, nè di quelle leggi; ma quando, ammessa la censura come una triste necessità che si crea quel governo, abbiamo osservato, esaminando la legge napoletana, che essa incorre in mille sconci indipendenti dal suo vizio sostanziale; che manomette le libertà ecclesiastiche della Sicilia, la libertà della difesa ne' tribunali, la dignità degli scrittori nella capitale, l'arte tipografica nelle provincie, e dieci altri interessi non incompatibili con la censura — noi abbiamo la vera misura della legge e degli uomini che la fanno; noi scopriamo, oltre ciò che è manifesto e dichiarato, la volontà cioè di ristabilire la censura, anche ciò che si tace e vuol tenersi segreto: il favore per le influenze clericali, per la corruzione ne' giudizii, pel monopolio tipografico, e la missione di oscurantismo di una legge il cui preambolo è un ipocrita omaggio alla scienza.

La stessa norma abbiamo seguìta nel parlare del consiglio di Stato romano, ed osserveremo ora parlando de' ministeri. Non tutti infatti i governi assoluti si somigliano. Vi hanno brillanti dispotismi come quello di Napoleone e di Luigi XIV, e ve ne ha tenebrosi e tremendi come quello di Filippo II. Vi sono ministri che riconoscono il progresso come un Consalvi in Roma, un Medici in Napoli, un Zea Bermudez in Ispagna senza ammettere il sistema costituzionale; e vi sono quelli che lo rinnegano. Sventuratamente l'amministrazione romana e napoletana, reazionarie più che non furono quelle del 1815, si son poste su questa via, che ricondurrà presto o tardi tempi grossi e procellosi nella Penisola.

Non è infatti la sola cura della ristorazione del principato assoluto che traspira dalle nuove combinazioni organiche di que' paesi, ma l'odio di tutte quelle istituzioni che favoriscono anche il potere, ma però sono nuove, e non ristorano gli antichi abusi; si fa meno la causa del principato, ammessa anche la strana ipotesi che possa ben farsi in Italia e nel secolo XIX, senza il regime costituzionale, e più quella di sozzi e stupidi privilegii. La diffidenza per tutto ciò che non è vecchio si rivela ad ogni istante, e mentre gli atti del governo di Napoli esprimono una cinica noncuranza di tutte le morali conquiste dell'odierna civiltà, quelli del romano portano il marchio di una stentata e beffarda condiscendenza alle *esigenze* dell'occupazione francese.

Ecco dunque una organizzazione de' ministeri, che dovrebbe essere l'attuazione del programma dell'amministrazione imperiale uscito dall'Eliseo, e non è che una mistificazione di più. Una buona organizzazione de' ministeri è necessaria tanto nel governo rappresentativo che nell'assoluto; ma in questo anche più, tanto per l'importanza maggiore de' ministri, che cumulano in sostanza le attribuzioni legislative con le esecutive sotto il nome del Principe, come ancora perchè dove manca la libertà della stampa, una tribuna, un'iniziativa parlamentare che possono richiamare l'attenzione del governo sugli affari più urgenti e gravi pel paese — la distribuzione normale de'pubblici negozi diviene una specie di garantìa che fino a un certo punto non saranno trascurati.

Dappoichè è dell'umana natura il voler *fare*, quando si ha una missione, e la tendenza a dilatarne i confini. Si sa come a' tempi della inquisizione brulicavano l'eresia, la magia e i malefizii; ovunque il santo tribunale fu abolito, scomparirono i delitti che esso puniva; finchè ebbe vita, per dargli occupazione bisognava pure che i suoi *commissarii* ne trovassero; qualche volta il medico fa l'ammalato, e nella storia economica sono celebri le carestie prodotte dagli amministratori; una volta istituiti per regolare l'annona essi non potevano acconsentire a lasciar fare e lasciar passare; e a furia di regolamenti spargevano la diffidenza, e sterilivano i mercati.

A questa umana condizione tien molto la ragione del creare e del sopprimere certi ministeri. L'esperienza ha mostrato a tutti i popoli d'Europa che importi avere o non avere un ministero di *polizia*; quando esiste bisogna che si occupi e si levi altamente: l'uomo che lo regge non consente a relegarsi nella bassa regione di prevenire le risse e vegliare i tagliaborse, e immagina facilmente pericoli e cospirazioni, che svaniscono tostochè la polizia è riunita, a cagion di esempio, allo interno, ove ci è un ministro che ha ben altro da fare, come in Francia e da noi; così certi governi non san far a meno di un ministero di polizia, che sarà ben tosto ristabilito in Napoli, dove già l'amministrazione degli affari interni è decomposta in due direzioni dello *interno* e della *polizia*.

Nel nuovo organico de' ministeri di Roma la polizia è riunita allo interno, ma fa sorpresa il non trovare alcun cenno della *pubblica istruzione* che dovrebbe essere la perla di un governo che si vanta eminentemente cristiano, e formare l'oggetto del primo de' suoi ministeri; essa è definitivamente obbliata e non se ne fa cenno alcuno.

Se l'oggetto per cui si creano i ministeri è certamente quello di mettere in rilievo le parti della pubblica amministrazione che sono degne di cure speciali, e attirarvi la vita dello Stato con l'attività del governo — tutti i ministri debbono avere pari importanza, mezzi propri, e quindi diretta comunicazione col Principe e con le amministrazioni inferiori. Si comprende un primo ministro, un uomo che rappresenta la politica del gabinetto, ne' governi costituzionali, in cui la politica appartiene al ministero responsabile, più che negli assoluti, presso i quali appartiene al Principe. Ammettiamo tuttavia che l'indole speciale del Papato richiegga questa maniera di delegazione dell'autorità politica per la quale gli antichi Re di Francia e di Spagna lasciavano il governo a un uomo di confidenza per abbandonarsi ai piaceri o alle pratiche della religione; ma tuttociò che appartiene alla Chiesa, società universale della quale il Pontefice è capo supremo, andava separato e distinto dalle cose temporali dello Stato Romano.

Sia pure che la regia autorità de' Pontefice contribuisca a mantenerne la religiosa indipendenza, e la lista civile del Principe ne [illegible] pure essenziale al lustro del supremo pastore; ma questa natura di ecclesiastico benefizio non sappiamo protrarla al di là della porta del sacro palazzo, e molto meno estenderla a' popoli pe' quali il governo pontificio dev'essere come ogni altro, mezzo e non fine, tutela e non dominio.

Ma in questo ordinamento del governo tutto è subordinato alle convenienze del sacro collegio e dei suoi membri, e le faccende civili scompariscono innanzi a' loro interessi. Il cardinale segretario di Stato è tutto; egli riunisce alle relazioni ecclesiastiche con tutto il mondo cattolico il portafoglio degli esteri degli Stati romani, e la più assorbente influenza su tutti i ripartimenti; egli è tutto: gli altri ministri sono appena capi di divisione. Si comprendono *ministri* che non riferiscono al Principe, e quel che è più che non possono corrispondere con le autorità provinciali? Eppure è così. Per comunicare coi prefetti o intendenti, essi debbono dirigersi al cardinale segretario di Stato che rimette le proposte e i riscontri. E perchè mai? Perchè i governi delle provincie sembrano convenienti a'cardinali, che non saprebbero dipendere da un ministro, bensì da un altro porporato che dispone delle chiavi. L'interesse de' popoli svanisce, la formola della *greggia* prevale, le popolazioni delle province sono fatte per la convenienza de' cardinali delegati, come tutte poi quelle dello Stato si presumono create per quella del Papa e del sacro collegio. Lo crederanno esse nel secolo XIX?

E frattanto non converrebbe attenuare la fede inculcando l'assurdo; poichè qui non vi è mezzo — o l'assurdo, o la contraddizione. Se il bene de' governati è lo scopo del governo civile, se la società universale detta *Chiesa* è diversa dalla società temporale dello Stato romano, il cardinale segretario di Stato lasci al suo collega del commercio, regolare e proteggere gli interessi materiali de' commercianti di Ancona e di Civitavecchia, a quello della giustizia la vigilanza sui tribunali e gli esami di estradizione, a quello dell'interno la libertà di corrispondere colle autorità provinciali e comunali. Se le relazioni estere sono cumulate con le ecclesiastiche e assorbono le specialità più importanti degli altri portafogli, cessa ogni ragione di distinguere, torna la confusione, gli interessi del paese non sono più egualmente rappresentati nel governo, e debbono cedere gli uni agli altri. La sorte del commercio romano dipenderà dalle simpatie o dalle antipatie che ispirano i privilegi più o meno estesi che altrove si concedono a un chiericato straniero; sarà negata al Piemonte l'estradizione di un malfattore, conceduta a Napoli quella di un imputato politico. Volere che la vigilanza de' tribunali ecclesiastici non solo, ma anche quella de' misti sia sottratta alle attribuzioni del ministro della giustizia, e attribuita al cardinale segretario di Stato come ministro essenzialmente ecclesiastico, è anteporre l'eccezione alla regola, la giurisdizione straordinaria

---

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

V.

Pittori di storia.

Eccoci finalmente giunti all'esame di quelle opere, in cui non la sola abilità meccanica e l'impiego dei mezzi materiali, ma si rivelan pure le più eminenti qualità dell'artista, la scelta cioè dei soggetti, la conoscenza delle umane passioni e la traduzione dei moti i più elevati dell'animo. Qui l'arte s'innalza al suo più alto punto, nè è perciò maraviglia se fra i pochi che coraggiosi vi si attentano, pochissimi raggiungano il difficilissimo scopo. E la critica dee qui spogliarsi alquanto della sua severità, in ragione appunto delle gravi difficoltà, che il solo affrontarle è un merito, e diciamolo pure, dell'abnegazione di che la più parte degli artisti fa prova nel dedicarsi a lavori che ben di raro si attirano le ovazioni dell'indifferente pubblico, e più raramente ancora trovano intelligenti mecenati che sappiano degnamente compensarli.

Il Belgioioso nel *Lodovico Sforza* che prende congedo dalla duchessa Isabella di Aragona ci offre un soggetto patrio assai commovente. Bene ideata è la composizione, ed alcune teste sono sufficientemente espressive ed appassionate. Questo quadro, di un colorito vivo e trasparente, potrebbe prender posto fra i più buoni lavori dell'attuale esposizione se il disegno ne fosse alquanto più accurato. Vorremmo poi che il giovine pittore, meglio confidando delle proprie forze, non seguisse così timidamente le pedate altrui, e piuttosto si accingesse ad opere di minor mole, anzichè correre il rischio di rimaner confuso nella folla degli imitatori dell'Hayez.

Il Conconi, già favorevolmente noto come frescante, ha esposto fra altre varie cose, due lavori di merito assai distinto; vogliam dire il *Prigioniero di Chillon*, unanimemente commendato tanto per la felicità del concetto, che per la maestria dell'esecuzione, e le *Bagnanti sorprese*, dolcissima ed armonica composizione, in cui altro non saprebbesi desiderare che minore uniformità nei tipi femminini e maggior morbidezza nei contorni di quelle graziose figurine.

Il *Conte Carmagnola* del Focosi è pure un buon quadretto. Giuseppe Mazza nella *Giovanna di Napoli* non ha raggiunto l'eccellenza di altri suoi precedenti lavori; quel sicario soprattutto che annuncia la morte alla sventurata regina, presenta uno sviluppo muscolare tanto esagerato, da disgradarne tutti gli Ercoli ed i Sansoni del seicento.

Nell'episodio dell'*Eccidio di Missolungi* del Battaglia non manca la vita ed un certo fare franco e disinvolto; ma il fondo ci sembra troppo duro. Questa medesima menda ci colpisce nel bel quadro del De-Notaris, il *Daniele*, quadro degno dei maggiori encomii per le felicissime figure del giovine profeta e del re Ciro. È invece bene indovinato il fondo della *Scena dell'inquisizione* del De-Albertis, composta anche in modo non ispregevole. Non soddisfa però interamente la figura della giovine martoriata, e le fisonomie dei tre frati inquisitori peccano troppo del triviale; si direbbe che l'artista, non riuscendo a imprimer loro una espressione abbastanza odiosa o terribile, si sia pigliato al ripiego di renderli ridicoli.

Nel *Terremoto di Calabria* non mancano alcune buone parti, ma la scena è troppo confusa ed esagerata, e l'esecuzione trascurata in massimo grado. Simile rimprovero non si può fare al certo ai forbitissimi lavori del professore Rubio romano, fra i quali ci piace particolarmente distinguere una mezza figura di *giovane artista*. Nel *Petrarca che fa ritrattare Laura da Simon Memmi* vorremmo che alla soverchia diligenza del pennello, che arriva quasi al finito di una miniatura, non si scorgesse troppo inferiore la correzione del disegno; noi lasciamo che l'accuratissimo professore ci spieghi, verbigrazia, come sia attaccata la destra coscia di quel giovine che suona la chitarra, e da qual modello abbia ritratto i torsi del Memmi e del Petrarca.

Il ritratto di *Urbano III* del Cornienti non corrisponde all'aspettativa universalmente concepita di questo giovine artista. Siamo poi oltre modo dolenti di dover dire lo stesso della grandiosa tela del Chierici, rappresentante *Marcantonio Colonna che si presenta a S. Pio V dopo la vittoria di Lepanto*. Bene intesa è la composizione di questo quadro, le figure, prese ad una ad una, disegnate ed eseguite da maestro, e l'economia delle parti sapientemente mantenuta. Ma troppo nuoce al buon effetto dell'insieme la tinta uniforme e giallognola delle carni, l'intonazione monotona e rossiccia, e soprattutto la sensibile deficienza di prospettiva aerea. Chi si rammenti il *S. Biagio* del Chierici, oppure volga l'occhio al suo gustoso quadretto esposto quest'anno, *Lo Scaldatoio dei cappuccini*, da cui traspare tanta intelligenza di colorito e di chiaro-oscuro, stenta a persuadersi che questo distinto artista possa essere stato tanto diverso da se medesimo (per non all'ordinaria, voler sempre ad ogni prezzo la prevalenza del clero anche nelle liti temporali, nelle quistioni di proprietà e di reati. È il privilegio con tutto l'apparato ributtante delle tenebre del medio evo.

Quale attuazione del sistema imperiale è mai quella in cui il ministro dell'interno non può corrispondere colle amministrazioni provinciali? Bisogna essere affatto digiuno della pratica degli affari di questo mondo, per non comprendere l'immensa *portata* di un tal vincolo. La creazione del ministero dell'interno fu il più grande atto della riforma amministrativa francese, per l'immenso risultato che diede l'unificazione di tutti gli interessi identici de' comuni, delle provincie, e delle corporazioni laiche, che alla spicciolata erano manomessi e traditi, e congiunti ad un fascio lottarono vittoriosamente contro le usurpazioni della feudalità e del privilegio.

Il ministro dell'interno che dirige la lite, regola la transazione, promuove il conflitto nell'interesse del comune, della provincia, del pubblico stabilimento deve corrispondere con essi nella intimità della famiglia; ponetevi in mezzo un cardinale onnipotente, protettore nato di tutti i privilegi, di tutti gli episcopii, di tutti i capitoli, di tutte le chiese e di tutti i patrizi coi quali contende il comune o la provincia, e vedete che ne resterà!

Ci dispensiamo dal moltiplicare le osservazioni. La materia richiederebbe un volume. Noi non aspiriamo che a stabilire bene questa idea. Il programma dell'Eliseo è deluso, la nuova amministrazione promessa dal *motu proprio* è una fantasmagoria che non può illudere alcuno; e Roma va al rovescio, non solo di ogni idea costituzionale, ma anche di ogni microscopica riforma amministrativa.

CAUSA DELLA SETTA

DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

*Fine dell'*Udienza XIV (3 *agosto* 1850).

Dopo qualche esitazione il presidente che già erasi alzato, occupa nuovamente il suo seggio e l'accusato Poerio così si esprime:

« Signori! Nell'interesse della mia difesa sento l'obbligo di rassegnarvi alcune domande che dalla dichiazione del denunziante traggono origine. Semplicissime esse sono e pertitenti, poichè nei fatti discussi hanno radice. Il Jervolino dopo quelle incertezze crudeli che svelano la coscienza delle proprie turpitudini, ha dovuto riconoscere per suo l'infame foglio ch'io gli presentava: pur nondimeno non potendo rinunziare interamente alla trista abitudine del mendacio, ha finto di dubitare che la soprascritta fosse da altri vergata. Questo dubbio deve esser rimosso e però domando che una legale perizia assicuri se il contenuto in quel foglio e l'indirizzo che è sulla coperta siano stati scritti dalla stessa mano. Il Jervolino aveva dissimulato che io cedendo alle sue reiterate premure di un anno intero per esser utilmente collocato, e secondando finalmente il suo vivo desiderio lo aveva raccomandato per iscritto al presidente del Parlamento. Riconvenuto su quel fatto è stato costretto a dichiarare esser vero, ma volendo almeno attenuarne il significato, ha affermato non avergli io consegnata la commendatizia con entro la sua supplica; non aver esso parlato col sig. Capitelli, col richiamo della supplica ch'egli nella qualità di presidente trasmetteva alla questura del Parlamento. Il Jervolino ha negato che sullo scorcio di maggio 1849, come lo seppi spia ed agente provocatore, io risolutamente gli dava commiato ed ha sostenuto di aver frequentato la mia casa anche in tempo posteriore e di essersi meco intrattenuto in colloquii colpevoli. Io affermo per contrario che in quel tempo preciso lessi a due miei onorevoli amici lo schifoso foglio che attestava la calunnia del Jervolino ed in loro presenza gl'imponeva di ritirarsi e di sgombrare dalla mia casa. Di questi due testimonii da me prodotti altravolta in sostegno di una analoga posizione, domando dalla vostra giustizia la udizione essendone sorta la necessità in pubblica discussione. Di due altre domande debbo chiedervi l'ammissione; ma affinchè possiate valutarne nella vostra sapienza la stretta legalità e la somma importanza è mestieri ch'io richiami alla vostra mentre due gravi considerazioni. »

Il presidente interrompe l'accusato, lo invita ad esser breve, gli ricorda che la sola dichiarazione del Jervolino tiene occupata la corte da sei ore, e lo esorta a tralasciare le cose inutili.

« Per fermo non può apporsi a mia colpa se gli avviluppati mendaci del Jervolino hanno soverchiamente prolungata questa discussione. In quanto al metodo della mia difesa ed alla scelta degli argomenti, mi sia lecito di seguire i dettami della mia ragione, ed io con fiducia invoco la vostra benevola attenzione, onoratissimo signor presidente, poichè il nobile desiderio di raggiungere il vero, che sì vi affatica l'animo ed il vostro costante rispetto per la libertà della difesa, mi danno certissimo pegno che vorrete concedermi quella onesta latitudine che dalla legge mi è solennemente assicurata. Quando la gran corte respingeva novellamente il mio discarico, mi faceva salvo il diritto di domandare la udizione dei testimoni che affiancavano le rigettate posizioni, ogni qual volta ne fosse sorta la necessità o la utilità in pubblica discussione. Inoltre questo respingere la mia speciale domanda pel richiamo dell'incartamento relativo alla lettera attribuita al marchese Dragonetti mi serbava il diritto di ripetere oralmente tutte le mie deduzioni contenute nell'occultato interrogatorio. Permettete che di quella sopraggiunta utilità dia l'esempio e le prove; che di quella riserba io mi valga per dimostrarvi la pertinenza di un'ultima mia domanda. »

Il presidente con novella interruzione vorrebbe impedire all'accusato di proseguire sul riflesso che queste cose sono state diffusamente esposte nella difesa scritta e stampata, e che il ripeterle cagiona una notevole perdita di tempo, ed accenna di volersi alzare.

« Il tempo da voi dedicato ad ascoltare la schietta voce della difesa ha la più nobile destinazione; nè sarà perduto, onorevole signor presidente, poichè vi porgerà modo come riposarvi nella tranquilla certezza della mia innocenza, e vi infonderà nell'anima la persuasione profonda della rabbia calunniatrice dei miei nemici. — Signori! Nel mio discarico io ho invocato la testimonianza di uomini cospicui, cardinali, ambasciatori, ministri, generali, consiglieri di Stato, i quali erano nel grado di deporre delle mie opinioni e sui miei atti come uomo pubblico; ho invocato la testimonianza dei miei stessi avversari politici, i quali ho lealmente combattuto nei consigli della corona e nella palestra parlamentare. Ora un Jervolino, l'uomo che ha appigionata l'anima alla rabida fazione che mi persegue a morte; questo tipo di ogni bruttura viene al vostro cospetto, ed osa colle più vili ed insensate calunnie d'insozzare 45 anni di una vita modesta sì, ma intemerata e virtuosa. E respingerete ancora una volta quelle testimonianze solenni, voi che agli altri accusati avete concesso i testimoni di *buona fama*? E potrete rigettare la prova di fatti irrecusabili e parlanti, mentre ammettete quella della *buona opinione* che altro non è che un vago concetto della mente? Ma quel numero di prodotti testimoni è forse eccessivo? Raffrenatelo nella vostra prudenza; ma non date, o signori, il funesto esempio di rigettarli tutti in un fascio perchè sono troppi; non fate che il soverchio numero di testimonianze di uomini egregi, da me invocati con sicura coscienza, abbia per me la dolorosa conseguenza di privarmi della parte più vitale della difesa; la vindicazione dell'onor mio.

« Ed eccomi all'ultima parte delle mie preghiere. Il 24 luglio 1849 il commissario inquisitore mi chiamava per la prima volta al suo cospetto e m'invitava a dissuggellare una lettera a me diretta per la posta e che attribuivasi al marchese Dragonetti. Non appena ebbi gettato lo sguardo su quel foglio, vidi e conobbi la goffa imitazione, la falsata scrittura. Feci tosto ricerca tra le mie carte sequestrate delle vere lettere del Dragonetti, tutte affettuose ed innocue e le porsi per confronto allo stesso inquisitore ed a' suoi seguaci, e tutti paragonandole colle lettera foggiata, convennero che la falsificazione era evidente. Nè mi rimasi alla prova materiale della calunnia, e volli ribadirla colla dimostrazione della morale impossibilità. E come mai uno dei più tersi ed eleganti scrittori d'Italia, le cui lettere erano modello di stile forbito, poteva vergare un foglio pieno di grossolani errori di sintassi ed anche di ortografia! Come mai un uomo che dimorava nella capitale degli Abruzzi, sede di una gran corte civile, centro di continui commerci, un uomo circondato da largo parentado e ricco di aderenze e di relazioni sociali, volendo scrivermi in materia di tanto pericolo segreti di suprema importanza, ricorresse alle vie della posta, piuttosto che mandare a mano lo scritto, per mezzo di qualche fido amico, come era stato suo costume nell'inviarmi quelle lettere innocenti e di pura amicizia? Come mai un uomo di senno, maturo negli anni, educato alla scuola della sventura, poteva indursi a scrivere senza velame ed alla scoperta, ed a chiare note e di sua mano un foglio, che doveva condurlo difilato al patibolo? Ed autenticarlo colla sua firma ed aggiungervi il titolo di marchese per meglio assicurare l'identità della persona?

« Queste ed altre ineluttabili ragioni esposi all'inquisitore e le dettai immantinenti e furono inserite in processo; ma non sono sotto l'occhio de'miei giudici, e lo incartamento è stato occultato e non senza un maligno perchè. Quel sozzo foglio mi avvertiva che il Mazzini già in Roma e triumviro mi dava convegno in Malta; quello schifoso foglio descriveva i preparamenti per una universale sollevazione in tutta Italia; quel foglio abbominevole accennava ad una corrispondenza di lord Palmerston, primo segretario di Stato di S. M. britannica per le relazioni estere, incitante i popoli di questo reame a proclamar la repubblica, con larga promessa di pronti ed efficaci aiuti di ogni maniera (tutti gli sguardi degli spettatori sono rivolti a S. E. il cav. Temple, ministro di Inghilterra e fratello di lord Palmerston, che è sulla tribuna coi principi Colonna), infine quel foglio detestabile annunziava l'imminente entrata del Garibaldi. Domando che l'occultato documento sia reintegrato in processo, nè temerò che vorrete respingere la mia domanda, poichè la condanna di un innocente è pubblica calamità: e per rimuovere questo pericolo voi avete l'obbligo di concedermi di dimostrare con tutti i mezzi legali, essere io una vittima delle cupe macchinazioni della calunnia. E ponete mente, o signori, che dell'entrata del Garibaldi parla il Jervolino nella sua denunzia a mio carico del 20 maggio 1849, dell'entrata del Garibaldi parlano i testimonii di Pomigliano uditi nella istruttoria in mio danno, e che dovranno essere ascoltati in questo recinto; della entrata del Garibaldi parla l'autore della lettera foggiata a nome del Dragonetti e a me diretta. Dunque io vi presento il motto d'ordine de' miei persecutori, tutta la rete degli orditi inganni. Io vi invito a circondarvi di luce e voi non vorrete, rigettando i miei voti, profondarvi nelle tenebre.

(Ad ogni parola di questo discorso il presidente agitavasi sul suo seggio, faceva atto di alzarsi, nè sapeva infrenare la sua febbrile impazienza. Ma i giudici ed anche il pubblico ministero hanno ascoltato fino all'ultimo con sostenuta attenzione e con quella compostezza che ai magistrati si addice). La gran corte si ritira per deliberare; dopo due ore torna in seduta e si legge la sua deliberazione del tenore seguente: In quanto alla domanda dell'accusato Nisco, la gran corte accoglie con 6 voti contro 2 quella relativa alla prova della sua dimora in san Giorgio per via di testimonii, ed in quanto al suo viaggio in Roma ed al suo ritorno, potrà documentare l'epoca con la esibizione del passaporto; rigetta le altre domande.

In quanto alla domanda dell'accusato Settembrini di provare che Luigi Jervolino è ai soldi della polizia, rigetta la chiesta prova testimoniale e gli fa salvo il diritto di provare il suo assunto con documenti. — E in quanto alle cinque domande presentate dall'accusato Poerio le rigetta; ben vero dispone doversi interpellare esso accusato alla pubblica udienza per dichiarare l'epoca precisa nella quale pervenne nelle sue mani la denunzia del 20 maggio 1849.

Letta questa deliberazione gli accusati protestano e l'udienza è tolta alle ore 6 meno 1[4.

L'esame del denunziante Jervolino è durato 5 ore. Si è osservato che dopo la esibizione della denuncia del 20 maggio, e dopo essergli sfuggito di bocca che era diretta al Cioffi, la sua improntitudine nell'esporre le calunniose accuse è andata man mano scemando, e quando è stato licenziato era così confuso e sbalordito che ha lasciato il suo cappello nel pretorio. Nei due giorni precedenti egli era salito sulla polizia, *per esercizio di memoria* è tornato immediatamente dopo l'udienza *per debito di ufficio.* Jeri la sera un impiegato di polizia, deplorando il solenne *fiasco* del denunziante ebbe ad esclamare in un crocchio di amici: è caduta la colonna dell'accusa. *E pure non si credeva. Il Jervolino era stato così ben* preparato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica nella parte officiale una lunga serie di promozioni fatte con decreti reali del 7 corr. nell'ordine giudiziario dell'isola di Sardegna.

— È pubblicato il seguente real decreto in data 14 settembre.

Considerando che la città d'Asti avrebbe deliberato di nominarsi un tesoriere particolare, e che occorre perciò di determinare la cauzione da somministrarsi dall'esattore delle contribuzioni dirette di quel mandamento, allorchè non accumula il maneggio delle entrate comunali, sul cui concorso era stata stabilita la precedente malleveria;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle Finanze, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'esattore delle contribuzioni dirette del mandamento d'Asti, semprecchè non accumuli le funzioni di tesoriere civico, dovrà somministrare la malleveria nella somma di lire *diciassette mila settecento* se in beni stabili, od in numerario, e nella rendita di lire *ottocento ottantacinque* se in cedole del debito pubblico redimibile.

Art. 2. In tutti i casi in cui l'esattore non abbia il maneggio delle rendite civiche, apparterrà sempre al medesimo di riscuotere ogni sorta d'imposte locali e speciali che possono venir autorizzate in aumento alle contribuzioni dirette, od a forma di tributo diretto in favore della città, a norma delle disposizioni già contemplate nei R. decreti del 25 novembre 1848, 23 luglio, e 20 ottobre 1849, 25 gennaio, e 2 aprile mesi ultimi scorsi.

— Nella tornata d'oggi il consiglio divisionario sedente in questa città, sanzionava ad unanimità di voti la proposta fatta dal consiglio provinciale di Torino di stanziare sul bilancio divisionario la somma di lire 4000 per i danneggiati di Brescia.

L'iniziativa di questa proposizione veniva presa dal nostro egregio intendente-generale, il quale con calde parole si faceva l'interprete dei sentimenti e della simpatia profonda delle nostre popolazioni verso gli infelici Bresciani.

— Il marchese Carlo Birago di Vische accompagna una sua lettera alla direzione del *Risorgimento* della somma di lire cinquanta che il comune di Mazzè ha votato come tenue, ma cordiale offerta ai poveri inondati di Brescia.

Verona, 17 *settembre.* — Una gran festa militare ebbe luogo ieri in occasione che al governatore-generale conte Radetzky fu presentato un ricco bastone da maresciallo dall'esercito austriaco di Italia.

Ci scrivono in data di Firenze, il 18 settembre 1850.

Coerentemente a quanto vi ho promesso coll'ultima mia, oggi comincio a intrattenervi d'uno dei tre partiti che osteggiano con maggior accanimento le costituzionali franchigie e le liberali istituzioni.

Il clero toscano ha preso un'attitudine nuova da qualche tempo a questa parte, perchè si è messo in opposizione alle leggi leopoldine, ed è diventato un partito politico. Dopo i tempi di Leopoldo il clero era scaduto, perchè il governo e Roma tenendo le opinioni giansenistiche, aveva cercato di averlo docile e sommesso coll'ignoranza. All'episcopato per molti anni non sono stati elevati che preti oscuri e trascurati. Pochi erano i preti minori che avessero studi e severità di costume; molti all'incontro che offendevano il sacro carattere del sacerdozio. Il clero lucchese all'incontro era più morigerato e più istruito, ma più fanatico, specialmente dacchè la bigotteria della duchessa di Lucca gli aveva dato un potere straordinario, come nello Stato pontificio.

All'epoca delle riforme tutto il clero si scosse, la parte più colta s'inorgoglì delle teorie giobertiane, e pretese di sovrastare al laicato. La parte fanatica aderì al clero lucchese e diventò faziosa. Roma, specialmente a Gaeta, agì violentemente per mezzo di monsignor Massoni sull'episcopato. Il clero però ha un appoggio fortissimo nella granduchessa vedova, la quale ha contribuito principalmente a trascinare il granduca in una cieca servilità verso Roma. Ora lo scopo della fazione alla quale accenniamo è quello di far approvare il concordato già firmato con Roma, come vi dissi in altra mia, ma non ancora ratificato. Il gabinetto di Vienna sui primordii della ristaurazione spingeva il governo a questa ratifica, e dopo aver visto le tristi conseguenze delle sue

---

dire di più) in un lavoro di tanta importanza, che pur rivela un'estrema diligenza e un'abilità non comune.

Del defunto professore Borsato abbiamo un *Napoleone in Venezia*, quadretto di un lavoro accuratissimo. Del Barabini notiamo una discreta mezza figura, *La Meditazione*, e del Pezzi *La vigilia della sposa*, altra mezza figura che, sebbene assai pregevole, resta però molto indietro degli stupendi suoi ritratti. Nei vari dipinti storici e nelle due mezze figure del Gualdo non sappiam veramente che lodare, se non fosse un certo brio di colorito, che troppe fiate però dà nell'esagerato e nel convenzionale.

Dopo essersi pel corso di vari anni astenuto dal prendere attiva parte alle patrie esposizioni, l'Hayez ci ha voluto questa volta compensare con opere di somma importanza, sia per la mole, che per gl'intrinseci loro pregi. Del vero beneficio che il grande artista reca in tal modo all'arte, la patria gliene sarà riconoscente, e valgano intanto l'ammirazione e il plauso universale con che vennero accolti i nuovi suoi lavori ad incoraggiarlo anche per l'avvenire nel salutare divisamento. Del magnifico suo ritratto abbiamo già fatto parola, e prima di rivolgerci alla grande sua composizione dell'*Alberico da Romano*, accenneremo di volo le due figure la *Susanna al bagno* e la *Meditazione sopra l'antico e nuovo testamento*, disegnate e dipinte come l'Hayez solo può fare.

La nobiltà e dolcezza dei volti, la perfezione delle forme e l'aggraziata mossa di queste incantevoli figure sono superiori ad ogni elogio, e gli incontentabili non sanno trovar motivo alle loro osservazioni che nell'incarnato alquanto roseo della *Susanna* e nell'ombra che cuopre la bella testa della *Meditazione*; ombra che alcuni non sanno spiegare altrimenti che per un'alterazione dei colori, non potendo essi in alcun modo comprendere come un oggetto possa proiettare l'ombra sua sul lato appunto da cui sembra ricevere la luce.

Ma anche chi ama cercare il pel nell'uovo rimane disarmato e ammutolito al cospetto della terribile scena che l'Hayez ci pone sott'occhio nel suo grandioso quadro, rappresentante in figure grandi al vero la famiglia di *Alberico da Romano* sul punto di essere trascinato a ignominiosa morte per comando del marchese D'Este e de' suoi collegati, uno dei più enormi delitti che abbiano funestato l'epoca delle nostre libertà municipali, sì ricca a un tempo di gloria e di obbrobri. Il vecchio Alberico, circondato dai suoi teneri figli e dalla genuflessa moglie, sta di fronte a coloro che ordinarono la crudele sentenza. Le parole nostre non potrebbero dare una benchè lontana idea della verità, della nobiltà e della varietà di espressione di quelle fisonomie: l'*espressione* è appunto il terreno in cui l'Hayez non la cede agli antichi e supera, a nostro modo di vedere, i più celebrati fra i viventi pittori, e basterebbero a darci vittoriosamente ragione la sublime figura dell'Alberico, quella mirabilissima del figlio già grandicello che nel disperato abbandono della persona e nello sguardo fisso e atterrito svela l'ineffabile dolore di che è vittima la sua gentile anima, e quella tanto pietosa della maggiore delle figlie, da cui traspare sì dolcemente la mesta rassegnazione e il pudico ribrezzo pel fato che l'aspetta. Nella commozione che t'invade tu non hai più agio di ammirare nè la purezza del disegno, nè la prodigiosa franchezza del penelleggiare dell'Hayez: l'arte, nelle opere come questa, ottiene il suo più difficile trionfo, di commuovere cioè e di sedurre l'animo e la mente, pria che l'occhio si accorga del magistero e del meccanismo con cui vien raggiunto il portentoso effetto. E noi crediamo che questo effetto sarebbe stato nell'*Alberico* ancor meglio ottenuto se l'attenzione dell'osservatore si trovasse precipuamente concentrata sul gruppo della famiglia da Romano, anzichè venire distratta dalle due figure di vecchio e di guerriero, che postate appunto nel bel mezzo della tela e nel piano il più prominente della composizione non permettono di rivolgersi a bella prima ove il più vivo interesse dell'azione sembrerebbe richiedere.

A questo peculiar modo di distribuzione delle parti va, secondo noi, data la colpa di quel non so che di incompleto e d'indeciso che lascia nell'animo di tanti un primo e non assai accurato esame di questo lavoro, che pure sta degnamente a petto delle più lodate opere del sommo nostro artista.

E qui ci cade in acconcio un piccolo *errata-corrige.* In un precedente articolo ci venne detto che l'Hayez non è cavaliere: ciò è falso, giacchè da poco tempo in qua egli venne decorato da S. M. Sarda dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro, in attestato di soddisfazione pel suo gran quadro *della sete dei crociati*, ora esistente nel real palazzo di Torino, quadro di cui ammiriamo in Brera un bel disegno a chiaro-scuro dello stesso pittore. Ci perdoni l'ottimo Hayez l'involontaria dimenticanza, e riceva le nostre sincere congratulazioni per una onorificenza che questa volta è toccata a chi ben se la meritava.

concessioni alle esigenze romane, non spinge più questo ministero a quell'atto, ma vorrebbe però che si accordassero con Roma in modo da poter trarre dal clero un grande aiuto nella ragione politica. È in questa parte che principalmente si scopre il nuovo piano di quel gabinetto straniero. Esso crede di non potere rincatenare le masse se non per mezzo dei preti, epperciò vuole che gli Stati italiani da lui dipendenti facciano tutto perchè il clero gli serva in questa bisogna.

In Toscana però io credo che se il governo distrugge le leggi leopoldine, invece di migliorare le sue condizioni le peggiorerà, imperciocchè presso i savii l'opinione del governo finirà di cadere; nel clero indipendente avrà un altro padrone ed un'altra perenne causa di agitazione; nelle masse metterà un'altra cagione di resistenza, la quale renderà più vivi gli spiriti di libertà, e restringerà sempre più, per identità di rancori e di timori, la popolazione toscana a quella degli Stati pontificii.

La fazione clericale ha per capo il vescovo di Fiesole ed il ministro Boccella, protestante convertito; ha per bersaglieri l'*Araldo* di Lucca e l'*Eco* di Firenze; per patronesse tutte le antiche aderenti alla casa Boutourline. Riderete poi sapendo che uno degli accoliti è il famoso conte Orsini nostro connazionale. Povera religione, in che mano sei cascata!

Attivissima è la stampa della fazione, ma è assai controbilanciata da una stampa protestante che scappa di sotto terra senza sapere di dove venga. Se si dovesse fare un compùto dello spirito religioso si troverebbe che ha scapitato assai, dacchè i preti si sono messi a fare brighe, perchè le alte classi apprendono il pericolo della sua dominazione, perchè il basso popolo che non li stima pei loro cattivi costumi, comincia riguardarli come altrettanti strumenti della vecchia polizia.

Se questo disordine clericale non è presto racconcio, evvi a temere che acceleri quello sfacelo che gli uomini politici toscani annunziano da sì gran tempo, e che pare proponimento di questo governo di condurre fino all'ultima conseguenza.

Vi ricorderete come, or fa più d'un mese, il delegato di Lucca abbia fatto sequestrare le sottoscrizioni che i sanfedisti di quella città andavano raccogliendo in favore dell'arcivescovo di Torino, ed avrete udito come quest'atto fosse stato dai buoni applaudito e creduto da alcuni ingenui per liberale. Dai molti allora non si è badato che era una conseguenza delle leggi leopoldine, minate dai partiti di colà, e che il delegato operò per la conservazione di quelle, e niente affatto per simpatia piemontese; peccato che non gli sarebbe certamente stato di leggieri perdonato da questo governo, il quale solo ha il diritto di autorizzare tali dimostrazioni.

Da tre giorni qui si sta dibattendo nei tribunali la causa di due preti che nei passati travolgimenti si diedero stoltamente a predicare in piazza il protestantismo, dopo vedute le apostasie di Roma.

Il granduca passeggia ogni giorno in carrozza per la città, ma pochissimi gli fanno saluto, malgrado che egli si mostri affabile.

Scrivono da Roma in data 7 settembre al *Daily-News*. La conferenza fra il cardinale Antonelli e il sig. Freeborn ha avuto luogo il 13 del passato mese, e dopo quest'epoca il nostro agente diplomatico non ha più sentito parlar di nulla... Si può dunque credere che il governo papale ci penserà ben due volte prima d'insistere sopra una questione come quella di sapere se si può insultare un agente pubblico straniero che non ha trasgredito le leggi del paese in cui risiede. Si dice che tutto quest'affare è un intrigo del partito che vorrebbe aver quì un console cattolico romano della sua nazione. Sarebbe tempo ormai che la presenza di un ambasciatore inglese venisse metter termine a tutte queste mene e assicurasse una protezione efficace ai cittadini della Gran Bretagna.

Napoli. — Di un carteggio del *Nazionale* in data del 9 corrente diamo il seguente estratto:

Ora per vendicarsi cogli emigrati che il governo teme sempre che cospirino contro di lui negli altri paesi ove si trovano, si sono prese severe misure per le loro lettere. Non bastava violarne il segreto, non bastava mandarle tutte aperte, ora si vuole che le povere famiglie degli esuli scontino il torto che hanno quelli in faccia al governo, e penino pur essi senza ricevere notizia del padre, del fratello, o del figliuolo. Molte persone inoltre sono state molestate perchè si credeva mantenessero le corrispondenze di quei demagoghi. La contumacia è stato un pretesto voluto perchè la polizia lo ha desiderato, e per far quattrini, e nello scopo di leggere con più agio le lettere che dai batelli a vapore vengono trasportate. Si fruga pure nelle tasche di tutti i viaggiatori, e si fanno mille angherie ai napoletani che viaggiano. Così si rende impossibile ricevere esattamente una lettera; è fortuna allorchè si ha dopo alcuni giorni di ritardo. E quel che è più affliggente, amico mio, è che questa reazione sfrenata si è siffattamente incarnata nello spirito e negli interessi del partito che governa, che non sarà per cessare per ora; dappoichè siccome è facile ad esso spargere la corruzione e tenere la popolazione in avvilimento, così solamente colle maggiori difficoltà si potrà dai buoni richiamare i principii dell'onestà e del diritto. Intanto l'erario è aggravato sempre più dalle forti uscite straordinarie. In ogni dicastero si oltrepassa la cifra dallo stato discusso assegnata. Fra' ministri il più sicuro del fatto suo nell'eccedere lo stabilito è l'Ischitella, che è alla guerra e marina. Costui ha avuta la presunzione di dirigere la costruzione di un bacino fluttuante, ed ha avuto, or sono due giorni, la soddisfazione di vederselo sommergere prima che ne fosse terminata la costruzione. Questa è la terza prova che dà il ministro della sua asinità proverbiale: le altre due sono quelle che già sai; il fuoco preso nelle cave del palazzo del principe di Salerno, e lo sfondamento della caserma dei granili. Agli ingegneri che avevano a lui ricorso per mostrargli il pericolo imminente, rispose l'Ischitella che non lo stessero ad importunare con vani timori. Intanto egli è la cagione di tanto danaro perduto, e quel che è più, della morte di oltre un centoventi uomini vittime del capriccio e dell'ignoranza di un solo. Ma che sono 100 vittime, che le centinaia di mila scudi quando il ministro Ischitella vuol provare che esso ha la scienza infusa, nè ha mestieri di suggerimenti degli uomini dell'arte? Nella chiesa del Gesù nuovo in vista dei meriti del ministro qualunque peccato trova l'assoluzione, in questa vita perciò egli non avrà rimorsi.

ESTERO.

BRASILE. — Il 17 luglio la Camera dei deputati procedette in comitato segreto alla terza lettura della legge sulla tratta dei Negri. Eccone le disposizioni più importanti:

Art. 3. I vascelli brasiliani e stranieri trovati nei porti o siti marittimi appartenenti al Brasile, aventi a bordo degli schiavi, importazione vietata dalla legge dei 7 settembre 1831, oppure avranno sbarcato degli schiavi, saranno sequestrati dalle autorità brasiliane o dai vascelli di guerra, e considerati come trafficatori di Negri. Se questi vascelli, senza avere schiavi a bordo, o senza averne sbarcati hanno i compartimenti di un vascello di Negri, saranno egualmente sequestrati e considerati come trafficatori di Negri.

Art. 5. Gli individui che aiutano allo sbarco degli schiavi, che fanno da manutenzoli, o si prestano alla resistenza contro le autorità, saranno considerati come complici.

Art. 6. L'importazione degli schiavi sul territorio brasiliano sarà considerata come pirateria e punita come tale.

Art. 9. Gli schiavi che saranno presi sui detti vascelli saranno ricondotti a spese del governo nel porto donde son partiti, o nel porto più conveniente al di là del mare.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Advertiser* del 16 settembre:

I pescatori inglesi è francesi si lamentano generalmente perchè il filo del telegrafo sottomarino, passando nei luoghi dove il pesce è più abbondante nuocerà ai loro mezzi di esistenza. Il sig. Brett, l'inventore di questo mezzo di comunicazione, ha proposto di pagare a questi galantuomini una rendita annuale, e di stabilire in loro favore una cassa filantropica per animarli ad unirsi per proteggere questa grande impresa internazionale. È già assicurato il concorso dell'ammiragliato, il quale proibirà ai pescatori di gettare le reti e i loro ordigni di pesca sulla linea del filo conduttore e ai vascelli di gettare o di lasciar pendere le loro àncore in quelle vicinanze, a meno di un caso d'urgenza. Per parte loro le autorità di Calais e di Boulogne hanno promesso di far pubblicare il medesimo bando al suono del tamburo, e la compagnia cercherà di ottenere che venga comminata una penalità a chi tentasse di distruggere il filo conduttore.

Le misure prese dagli ingegneri per sommergere e conservare il telegrafo al suo posto difeso contro ogni accidente, fanno sperare che la comunicazione non sarà ormai più interrotta, e se la compagnia riesce nelle sue trattative col governo francese, essa ha intenzione di prolungare la linea telegrafica sino a Marsiglia, che è il porto principale di commercio in Francia.

Esposizione del 1851 — Dalle richieste indirizzate alla commissione dell'esposizione risulta che le macchine vi saranno due volte più numerose che i prodotti manifatturieri e tredici volte più numerose degli oggetti che entrano nella categoria di belle arti. Erano stati accordati 80 mila piedi di spazio agli Stati-Uniti, sulla loro domanda però furono accordati altri 5 mila. I prodotti dell'industria coloniale inglese occuperanno uno spazio di 107,050 piedi quadrati, quelli della China 5000. La Francia ne reclama 100 mila, nell'impero austriaco si sono annunciati 672 esponenti, e tanto in Ispagna che in Turchia vi sono organizzate delle commissioni.

— Il *Globe* annuncia che una deputazione del clero e dei notabili di Bath si è recata dal *maire* per ottenere il suo appoggio ad una rimostranza diretta alla direzione della via ferrata di Great Western contro i convogli di piacere che partono di domenica, come contrarii all'osservanza delle feste. Il *maire* invitò la deputazione a mandare la sua rimostranza direttamente agli amministratori della via ferrata, dicendo che vi aggiungerebbe una nota. La deputazione annuì a questa domanda.

— Il *Liberick Cronicle* pubblica l'articolo seguente: Guyon, il prode generale degli ungaresi non è inglese; egli è nativo di Rathkeale nel contado di Limerick. Peccato che, dimentico della sua fede egli si sia fatto musulmano per diventar pascià. Egli è la prima volta che si annunzia che Guyon si è fatto turco.

Ecco la parte più importante dell'indirizzo dei padri del Concilio nazionale ai cattolici d'Irlanda, quale fu adottato all'unanimità nel sinodo completo.

« Mossi dal sentimento del dovere e da una necessità dolorosa ad un tempo ed irresistibile, noi siamo costretti a farvi avvertiti, fratelli amatissimi, che da un anno si è stabilito sulle vostre porte un sistema di educazione pericolosissimo: tali pericoli sono inerenti agli stabilimenti di educazione fondati in Irlanda ed ai quali si è associato il nome della nostra augusta sovrana amatissima. — Un pensiero ben certo di politica generosa ed imparziale può aver diretta l'organizzazione di simili istituzioni, ma gli uomini di Stato che le hanno stabilite non conoscono la natura inflessibile delle nostre dottrine, nè la gelosa causa con cui dobbiamo respingere tutto ciò che si oppone alla purità ed all'integrità della nostra credenza. Cosicchè queste istituzioni, le quali, se fossero state d'accordo coi nostri principii religiosi, avrebbero meritato la nostra riconoscenza, sono per noi un male della più formidabile natura, contro cui ci preme di mettervi in buona avvertenza.

« Mostrandovi il pericolo di questi stabilimenti, noi non facciamo che ripetervi le istruzioni formulate dal vicario di Gesù Cristo. Gli stessi avvertimenti valgono per tutte le altre istituzioni che combattono le dottrine della vostra Chiesa e revocano in dubbio i poteri legittimi dei vostri pastori.

« Vi sono ahi! troppi stabilimenti di questa natura nel nostro paese, ed hanno cagionato la morte di migliaia d'anime riscattate dal sangue prezioso di Gesu Cristo. Ma essi portano l'impronta del loro carattere anticattolico, e noi non ebbimo mai bisogno di alzare la nostra voce per premunirvi contro i medesimi, perchè erano troppo visibilmente ostili. Ma è quando il lupo riveste la pelle dell'agnello, che il pastore deve tremare per il suo gregge e raddoppiare di zelo e di coraggio per la difesa. Additandovi gli errori ed i perfidi lumi che potrebbero trarvi in uno sfondato abisso, noi speriamo che riconoscerete ed apprezzerete nei vostri sforzi una sollecitudine vera ed illuminata per la scienza che invariabilmente caratterizzerà la religione cui appartenete.

PORTOGALLO. — Lisbona, 9 *settembre*. — Si parla tuttavia di una insurrezione militare e di un cambiamento di gabinetto, ma queste voci sono affatto prive di fondamento. Lo stesso conte Thomar vi aggiusta poca credenza ed ha manifestato l'intenzione di rimanersene fino alla fine del mese nel suo castello situato in distanza di 22 leghe dalla capitale. Nelle varie città per cui ebbe a passare il primo ministro s'ebbe la più rispettosa accoglienza per parte delle autorità e degli abitanti; anzi gli ufficiali che passano per essere i più disposti alla rivolta sono quelli che gli diedero maggiori prove di devozione. Io credo che i capi dell'opposizione non hanno mezzi pecuniarii sufficienti per tentare un sollevamento, ed anche li avessero non vorrebbero per ora mettere in iscompiglio il paese.

SPAGNA. — Madrid, 12 *settembre*. — *Decreto reale*.

Atteso le ragioni espostemi dal ministro delle finanze, conformemente all'avviso de' miei ministri, nello scopo di facilitare l'alienazione dei beni fondiarii, rendite o diritti provenienti dalle commende dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, dichiarati in vendita con un reale decreto del 1 maggio 1848, decreto quanto segue:

Art. unico. I beni-fondi di questa provenienza saranno venduti, a partire dalla pubblicazione del presente decreto, parte in danaro; parte in cedole del debito consolidato del 3 0[0 nella seguente proporzione: in rimborso dei beni il cui prodotto non eccede 200 reali per anno, sarà ammesso una metà in cedole del 3 0[0 e l'altra metà in danaro; per i beni il cui prodotto eccede questo limite, sarà ammesso un terzo in cedole al 3 0[0 e i due altri terzi in danaro. Quanto alle altre condizioni della vendita, continuano ad essere regolate dall'articolo secondo del mio precitato decreto:

— Da qualche giorno si parla delle modificazioni da introdursi nella tariffa delle dogane relativamente alla importazione del ferro dall'estero. Non sono, è vero, che voci vaghe, ma a qualsiasi punto si trovi questa importante questione, noi dobbiamo far notare che il benchè menomo aumento dei diritti recherebbe un pregiudizio incalcolabile alla nostra industria.

FRANCIA. — I giornali rossi ed alcuni altri d'altro colore, a proposito di alcuni fatti avvenuti allo scalo della strada di ferro di Rouen si scagliano in violente recriminazioni contro la società conosciuta sotto il nome di *Società dei* 10 *dicembre*.

Se i fatti che servono di pretesto hanno alcuna realtà, perchè i querelanti invece di rivolgersi alle passioni del giornalismo, non fanno invece le loro lagnanze al ministero pubblico, il quale certamente si sarebbe affrettato di far ricerche e di far loro ottenere le debite riparazioni? Tale condotta ci fa meraviglia. Ma veniamo al fondo della polemica allo scopo che si propone.

Perchè scene di violenza avranno forse avuto luogo, per cui si suppone che gli autori appartenessero alla *Società dei* 10 *dicembre*, si domandano ad alta voce processi contro la società stessa!

Se fossero soli i fogli rossi a dimostrare tali esigenze, non vi faremmo attenzione, ma a questi si uniscono giornali che hanno la pretesa di amare e di difendere l'ordine pubblico. *L'Ordre*, *l'Opinion publique*, *l'Union* stessa fa coro al *National ed alla République* per invocare il rigore della giustizia contro la *Società dei* 10 *dicembre*.

È dunque necessario far conoscere a questi giornali ed ai loro lettori il giuoco che essi giuocano.

Neghiamo anzitutto, che la *Società dei* 10 *dicembre* sia società segreta, e come tale debba essere sciolta. Questa società fu regolarmente costituita ed osserva tutte le condizioni imposte dalla legge.

In tal modo tolta l'accusa in ordine amministrativo, rimane qui solo il canto politico.

Noi non conosciamo la *Società dei* 10 *dicembre*, ma quanto ad evidenza è dimostrato, si è, che essa ha per unico scopo di sollevare per mezzo d'offerte volontarie e di risparmi le miserie delle classi laboriose, e che essa è costituita in società di mutui soccorsi.

Sotto questo rapporto essa non ha caratteri speciali, ma si confonde con ogni altra di simil genere. Unicamente essa non ammette nel suo seno che uomini amici dell'ordine e del governo.

Che ciò dispiaccia al *National*, al *Siècle*, alla *République*, il sappiamo.

Ma in che può dolere al giornale che chiamasi l'*Ordre?* Ecco quanto ci riesce impossibile d'intendere.

Come mai nel gran partito dell'ordine si trovano insensati tali, che invece di prestar il loro concorso a quell'opera di conciliazione, non pensino che a creare loro impacci, che a calunniarli, e quando gli uni lavorano per salvarli, essi ne domandino lo sterminio!

Questo nome di Napoleone che voi avete invocato ai 10 dicembre come unica arca di salute, conservasi ancora potente e popolare; ma credeteci, se tal nome non fosse più sufficiente per scongiurare la tempesta, non ve ne sarebbe alcun altro che potesse salvarci dall'abisso a cui da due anni noi corriamo. Credeteci, lasciate compiere quest'opera sovrumana che la Provvidenza impose al nipote di Napoleone.

Ecco quale è l'impresa politica della *Società dei* 10 *dicembre*. Certamente le passioni d'alcuni uomini dell'ordine non lasciano alcune volte campo alla ragione. Con un po' di sangue freddo e di religione, la loro condotta sarebbe ben diversa se essi con noi convenissero, che se una tal società non esistesse, bisognerebbe crearla.

Osservazioni del *Chronicle* sull'attuale condizione politica della Francia.

Nel momento che scriviamo, quasi quattro quinti dei dipartimenti della Francia hanno espresso per mezzo dei loro consigli generali, il desiderio che si riformasse la costituzione. Non è probabile che le ansietà che desta questa cosa siano dovunque simili nella loro tendenza.

Non ha partito in Francia cui sia assolutamente accetta la costituzione. I realisti d'ogni generazione ne aborrono naturalmente il carattere repubblicano: i sinceri repubblicani fecero di rovesciarla colle armi: i bonapartisti non la considerano che come uno scabello; la gran massa del popolo francese è scontenta perchè giusta essa il supremo magistrato è vacante ed oggetto di gara ogni quattro anni. Perciò infinite cause possono aver concorso a suggerire queste dimostrazioni d'opinione. Tuttavia paragonando i termini delle diverse risoluzioni col periodo scelto per la loro espressione e lo spirito con che si fecero generalmente gli annunzii, noi possiamo conchiudere senza tema di errare, che il sentimento ora predominante, o che si vuole far dominare è favorevole a Luigi Napoleone e che il tratto caratteristico della revisione proposta sarà una prolungazione dei poteri del presidente, se non un'amplificazione anche più sostanziale di dignità e di potenza.

In ogni caso la costituzione francese del 1848 si avvicina sì evidentemente al suo termine, che noi possiamo a nostro talento speculare sul probabile modo della sua abrogazione e il carattere di quella che le succederà, quantunque non sarebbe generoso di procedere in questa ricerca senza riconoscere i meriti delle instituzioni che stanno per cessare. Sotto la costituzione presente la Francia godè in qualche guisa della pace, in 23 mesi non ebbe che una grande insurrezione e 3 gravi sommosse, mentre le libertà dei sudditi proclamate nei primi giorni del politico fermento non furono, sotto la presente amministrazione, materialmente minorate. Se questo non sembrasse ad alcuno un gran vantaggio noi gli potremmo rispondere che non si può dire lo stesso di alcuna delle undici costituzioni che, nella prima rivoluzione furono proclamate. Così maravigliosamente periodico è il carattere della storia francese che almeno in questo ramo di quell' importante studio, noi possiamo dal passato arguire dell'avvenire.

Nè questa persuasione è senza fondamento, come parrebbero mostrare i freschi avvenimenti: ma egli accade che la presente disposizione di figure nel caleidoscopio francese non ha il simile in quella prodigiosa serie di combinazioni che fornì la prima rivoluzione. La costituzione presente della Francia mantiene, come sa il lettore, una sola Camera legislativa con un solo capo del potere esecutivo. Queste due provvisioni sono fondate sopra principii ripugnanti e lottanti. Il carattere di una Camera sola è essenzialmente democratico, la presidenza essenzialmente monarchica ed è assai straordinario che queste condizioni di costituzione politica non siano mai state unite in alcuno dei numerosi sperimenti di cui abbiamo fatto cenno. Ciò che per avventura vi si avvicinò maggiormente fu la costituzione del 1790 in cui al re non ancora deposto fu affidata una parte non molto dissimile da quella del presidente, mentre in realtà il potere era nelle mani dell'Assemblea nazionale. Non v'ha prototipo più vicino a noi di una tale divisione di poteri, ed è notevole come direttamente il risultato di questi curiosi assestamenti possa modificare le provvisioni ora contemplate.

Noi parliamo naturalmente nella presunzione che sia in progresso una gran mutazione costituzionale, o in altre parole una pacifica rivoluzione. Infatti le aperte speculazioni di tutti gli organi dell'opinione francese non lasciano in questa cosa luogo a dubbiezza. Quando nella vecchia rivoluzione la seconda Assemblea trovò le sue pretese alla sovranità incompatibili cogli attributi della monarchia anche limitati, e adoperò in conseguenza, la suprema autorità cadde dopo i 10 agosto nelle mani del municipio di Parigi per lo spazio di 40 giorni. Sedeva in verità ancora l'Assemblea, anzi in permanenza, ma le sue funzioni limitavansi a registrare gli ordini del comune. Il comune operava per mezzo di comitati, metodo esecutivo che va molto a sangue ai democratici, e fu messo in atto sotto il governo provvisorio nel 1848 e vigorosamente difeso nella formazione della costituzione in novembre dello stesso anno. Perciò spirato l'interregno e congregatasi la famosa Convenzione, quel metodo si mantenne in vigore e quantunque il governo con questi mezzi di un Parlamento e suoi comitati non fosse definitivamente riconosciuto, ma solo provvisoriamente adottato mentre stava formandosi una nuova costituzione, il risultato fu di fatto equivalente ad una formale ritenzione del potere esecutivo per l'Assemblea rappresentativa. Uno dei comitati nominati in questo periodo fu incaricato della formazione della costituzione cui si allude e l'ultimo prodotto di questo sperimento, dopo straordinarie interruzioni, non fu altro che il Direttorio stesso o, come chiamavasi, la costituzione dell'anno III, da cui la Convenzione dopo 3 anni di potere fu scambiata. Durante questo curioso periodo la cosa più notevole è la natura del potere esecutivo.

Dopo la deposizione di Luigi XVI l'apprensione degli statisti repubblicani era che si stabilisse qualche istituzione che sapesse di monarchia. L'aristocrazia, tranne quella che rammentava il feudalismo ereditario, ripugnava molto meno alle loro idee. Lasciando l'influenza transitoria acquistata dalla metafisica di Robespierre noi non troviamo nella vecchia rivoluzione traccia della scura eguaglianza del socialismo moderno; anzi nella fabbricazione della costituzione direttoriale, che doveva essere il capo-lavoro dei vecchi repubblicani, fu deciso che quantunque poderosi Stati potessero sussistere senza un re, non potevano esistere senza un Senato, vale a dire una Camera alta, e perciò furono ordinate e stabilite due Camere: sicchè se noi riconosciamo nella Convenzione quel carattere provvisorio che professava per sè stesso, noi vedremo che la Francia repubblicana di quei giorni non aderì mai deliberatamente ad una costituzione con un'Assemblea sola, poichè la parola *costituzione* non può applicarsi a quegli assestamenti improvvisati dalla Convenzione contro le esigenze di quel tempo. Tuttavia in questo orrore delle forme monarchiche e conseguente distribuzione, del potere esecutivo nacquero quelle turbolenze che diedero sì fatale celebrità ai tempi di che parliamo. Nella Convenzione il potere esecutivo risiedeva in un comitato e divenne perciò il premio dell'ascendente parlamentare, sinchè nel progresso di tempo i successori mandavano i loro predecessori alla ghigliottina, finchè al fine di 14 mesi tutti erano periti per decapitazione e si lasciò luogo a quella costituzione che erasi progettata quando eransi congregati. Particolare attenzione richieggono le successive composizioni del potere esecutivo nel governo durante quelle mutazioni. La costituzione improvvisata dell'anno III affidava il potere in questione ad un corpo di 24 persone: i comitati della Convenzione erano di 9 o 12 membri ciascuno, i direttori 5 in numero ed i consoli 3. Si osserverà con quanta gelosia si escludeva la presidenza di un individuo solo. Nel primo ragunarsi della Convenzione si propose che si mandasse un giuramento di abiura, non solo contro la monarchia, ma contro ogni delegazione di autorità non pur ad una, ma a tre persone di qualsivoglia specie.

Anche nell'insediamento del governo provvisorio, quando già alquanto s'erano raffreddate le passioni, la proposta di nominare un presidente della repubblica fu prontamente rigettata e con una osservazione che ha un significato curioso, quando lo si raffronta ai nostri tempi. « Se, sclamò uno del comitato, voi stabilite l'ufficio di presidente, il popolo può darsi che elegga un Borbone! » Reietta altresì fu la proposta di 2 o 3 consoli, e fu deciso di non affidare il potere esecutivo che a 5 cittadini ad un tempo. Infatti solo nella persona di un coronato ed ereditario imperatore la Francia vide nuovamente il potere esecutivo concentrato in una sola persona, potere ch'era stato spento nel sangue di Luigi XVI, sicchè ci vollero 12 anni di rivoluzioni per giungere al punto in che già trovasi Luigi Napoleone.

Ciò che abbiamo detto basterà a chiarire il carattere speciale della presente crisi costituzionale francese. Luigi Napoleone è riconosciuto capo del popolo francese, e non ha bisogno che di un prolungamento di potere per diventare monarca, mentre a questo scopo tendono apparentemente gli animi in quel paese. Vantaggiosa è pertanto la sua posizione, ma meno lusinghiera sotto un altro aspetto, quello che toccavamo in principio di queste osservazioni.

Il principio promosso con successo nello stabilimento della sua carica non fu mantenuto nella costituzione del corpo legislativo. Havvi soltanto una Camera, e in ciò la Francia è ostensibilmente più repubblicana che non fosse nel 1795. In questa Camera hannosi a fare le pacifiche rivoluzioni, e per questo motivo le probabilità di promozione del presidente sono notabilmente diminuite.

ALEMAGNA. — Le notizie recate dall'ultimo corriere sono presso a poco di nessuna importanza. Mancano tuttora i ragguagli sull'ultima battaglia combattuta presso la Schley, nella quale gli holsteinesi, da quanto risulta, hanno proprio avuta la peggio.

— Nissun cambiamento è avvenuto nell'Assia-Cassel. Aspettavansi con inquietudine le misure che sarebbe per prendere il governo, il quale ha trasferto la sua sede in Hanau. In generale i fogli tedeschi sono d'opinione che la fuga dell'elettore non è che la maschera di un piano preconcetto.

RUSSIA. — *Ricaviamo dalla* Gazzetta di Colonia *la seguente statistica sulla Russia.*

Le provincie europee della Russia coprono un' area di 99,489 miglia quadrate, la Transcaucasea, 2835, la Siberia 208,600, le steppe di Kirgis 30,000, le isole 1,100, le colonie americane 17,500: totale 359,524. Il geografo Redden crede che la popolazione possa ammontare a 60 milioni, fra cui 50 slavi e 4 1[3 polacchi. Il censo del 1763, secondo Schlozer e Storch portava la popolazione a soli 20 milioni, quello del 1782 mostrava un aumento di 6 milioni, e il censo del 1835 ha la cifra di 55 milioni. Nelle provincie europee ogni miglio quadrato contiene sossopra 609 individui. I distretti più popolosi sono quelli delle provincie centrali ove ha 2000 abitanti per miglio quadrato. Il *minimum* della popolazione è nel distretto d'Arcangelo ove ha 16 abitanti per miglio.

Dei sudditi russi 50,552,000 (88 per 100 della popolazione russa) sono di religione greca, 6,744,145 cattolici, 3,409,330 protestanti, 1,604,767 ebrei, e 566.320 maomettani. Gli altri appartengono a varie sette o sono forestieri. Si pubblicano in Russia 154 giornali, 108 in russo, 29 in tedesco, 8 in francese, 1 in italiano, 5 in polacco e 3 nel vecchio linguaggio lettis.

SOTTOSCRIZIONI

a *favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.*

Sella Gio. Battista di Mosso S. Maria ll. 10. G. De-Cardenas per la direzione del giornale l'*Armonia* ll. 100. Gerolamo Gobbi-Belcredi ll. 2. Peletta abate Camillo ll. 5. C. De-Asarta ll. 10. Torelli Luigi maggiore deputato ll. 80. N. N. cent. 60. Maiocchi Gio. Battista professore ll. 1, 50. Baglione Giuseppe ll. 1, 50. Direzione della stamperia Sociale ll. 5. Direzione del giornale la *Sentinella*, per oblazioni raccolte nel suo uffizio ll. 221, 70. Il comune di Mazzè ll. 50. Teologo collegiato Vittore Testa ll. 5. N. N. un sacerdote ll. 2. Gli impiegati addetti all'Azienda generale di guerra ll. 270, 20. Gli impiegati addetti al commissariato di guerra, divisione di Genova ll. 103. Leblanc Giuseppe ll. 5. Cav. Bona intend. gen. delle strade ferrate ll. 5. Enrico Pellegrini ll. 2. Luigi Garzena e Comp. ll. 5. Avv. Antonio Gallina ll. 1. Vistarini Filippo di Parma e moglie ll. 1. Sandri Paolo ll. 1. Filippo Zamboni ll. 1. Abrate Giovanni Battista ll. 1. V. Baussolo ll. 1. Abate Leone ll. 1. L. Bonasuto ll. 1. Gremo Giuseppe ll. 1. Tagliacarne Angelo ll. 1. Gaspardone Celestino ll. 1. Pianzola Emilio ll. 1. Zisa Americo ll. 1. Ghisolti ll. 2 cc. 50. Bollati ll. 2 cc. 50. D. Piatti parroco di S. Biagio (Biella) ll. 5. Madama Anna Gobbo nata Demolinis ll. 5. Causidico Candido Pangella ll. 5. Cav. Felice Vicino maggior generale nella guardia nazionale ll. 50.

Impiegati alla banca nazionale di Torino.

Mottura Agostino direttore ll. 3. Giuseppe Panizzardi ll. 1. Giuseppe Bertone ll. 1. Benissone Giacinto ll. 1. Baricalla ll. 1. Bonanni G. B. ll. 2 cc. 50. D. Eynard ll. 1. Angelo Audisio ll. 1. Giuseppe Fiore ll. 2 cc. 50. Bartolomeo Tasca ll. 1. Bianchini Felice ll. 1. Vassallo Gio. ll. 1. Martina Giacinto ll. 1 cc. 20. Barberis Felice ll. 1. Gio. Enrico Gonin ll. 1.

Terzo elenco di oblatori di Saluzzo.

Tosco Francesco banchiere de' sali e tabacchi ll. 3. Albanesio Carlo ll. 2. Armandi dottore collegiato e professore ll. 2. Marengo Giuseppe sindaco di Manta ll. 1 50. Raynaldi Francesco ll. 1. Estienne Giuseppe di Manta ll. 2. Morello Gio. sindaco di Pagno ll. 1. Maero Filippo ll. 1. 20. Falcone notaio Giuseppe (Venasca) ll. 2. Gavigliani ll. 2. Vanzetti Chiaffredo ll. 1. Ruà Cesare ll. 1. 20. Rossi avvocato Luigi ll. 2. Sismonda avv. Gio. ll. 2. Savio notaio Francesco cc. 80. Finella protomedico Michele ll. 4. Filippi Giuseppe ll. 1. Chiairano Giuseppe ll. 1. Sadoni Giuseppe ll. 1. Ferrero Pietro chirurgo ll. 1. Dalla scuola provinciale di metodo aperta in Saluzzo ll. 87.

1107 40.
Già pubblicati 6159 60.
7267 00.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 settembre.

Frost Enrico americano, possidente, da Roma. — Wilson Roberto inglese, id. — Henry William, id., da Bruxelles. — O Hara Giacomo, id., da Livorno. — Gruis Federico, id., da Milano. — Lefebre Carlo francese, id., da Parigi. — Ramini Gio. di Roma, cuoco, da Milano. — Wertheimer Giuseppe di Trieste, negoziante, da Trieste. — Raffaeli Carlo di Piacenza, id., da Milano.

Partiti il dì 19 settembre.

Harris Giacomo, Kuper Guglielmo, Spencer Tommaso, Richetts Edoardo inglesi, possidenti, per Genova. — Jessel Giorgio, Waller White id., avvocati, id. — Nortesk C. di Scozia, pari del regno, id. — Da Venda de Cruz, ministro portoghese a Roma, per Ginevra. — Husson da Camera, suo segretario, id. — Mohaton Giuseppe di Lione, possidente, per Ciambery. — Lavaggi Francesco di Roma, id., per Milano. — Baldeschi Ubaldo di Perugia, conte, per Genova. — Pezzoli Antonio di Bergamo, possidente, per Milano. — Lange Edoardo di Milano, avvocato, id.

DECESSI *del* 19 *settembre in Torino*.

N. 19

Dal 1 gennaio, totale » 4327.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 20 *settembre*. — Ieri dopo pranzo giunse il presidente del consiglio dei ministri.

GENOVA, 20 *settembre*. — Leggesi nel *Cattolico*:

« Ieri il sig. Andrea Rabagliati, già gerente del nostro giornale, comparve dinanzi al Magistrato d'appello, con intervento dei giurati. Due erano gli articoli incriminati: sopra di uno venne dichiarato non colpevole, e sopra l'altro invece giudicossi reo; e fu dal Magistrato condannato a 20 giorni di carcere ed a L. 150 di multa, oltre le spese.

LUCCA, 17 *settembre* (Cart. dello *Statuto*). — Qui nulla di nuovo, se non l'affare delle urne pisane che si dibatte in corte regia da due giorni: per ora si procede alle interrogazioni degli infiniti testimonii che sono stati chiamati. Avrai veduto che la Cassazione fiorentina rigettò il ricorso dei condannati pell'affare di Capannori. Mi dicono che si speri nella grazia sovrana e che il comando della fu guardia nazionale di Capannori sia oggi radunato per ricorrere al principe in questo senso. È una cosa che onora molto chi la fa, e vorrei che potessero riuscire.

ROMA. — Scrivono da Roma il 16 al *Nazionale* essere stata creata una commissione per sindacare l'operato del ministro della guerra Kalbermatten, composta del cardinale Antonelli, ministro Galli, colonnelli Farina e Fanni, ed intendente Pages. — Un ordine di Roma proibisce a Bologna i giornali *l'Era Nuova*, il *Friuli*, il *Lombardo-Veneto* (già soppresso dall'autorità militare di Venezia) ed il *Corriere Italiano*. I bolognesi resteranno colle gazzette di Roma e di Napoli.

PARIGI, 21. — Il console francese a Fernambuco è giunto all'Havre.

BERLINO, 16 *settembre*. — Il cardinale principe Altieri si portò testè a Posen con una missione della corte romana pel vescovo Pozyliuski relativamente al regolamento delle questioni importanti concernenti la proprietà della Chiesa cattolica nel granducato di Posen. Bisogna ricordarsi che, non ha molto tempo, il governo s'impossessò dei beni della Chiesa cattolica, senza adempiere le assuntesi obbligazioni.

— Il duca di Nemours notificò la morte dell'ex-re Luigi Filippo alla corte di Berlino. Vestirà questa il bruno per alcuni giorni.

— Il nostro governo avendo udito che l'elettore d'Assia aveva fisso provvisoriamente il suo domicilio a Backeneim, diè ordine alle truppe prussiane di questa residenza di ritirarsi, per evitare fino l'apparenza d'un intervento negli affari interni dell' elettorato. Il nostro governo non uscirà dalla sua parte passiva che nel caso che vi sia costretto dall' intervento di altre truppe federali. In caso che questo accada, tutto è preparato.

Quantunque le finanze dell'Assia siano in condizione prospera e godano meritamente della confidenza, si ricusa qui la carta monetata di quel paese per la tema dell' occupazione dell'Assia da truppe estere. Da qualunque lato si considerino le cose in Alemagna, bisogna convenire che gli ultimi avvenimenti aggrandirono ancora le complicazioni interne. Stante la resistenza incontrata dai progetti di Hassenpflug, i governi d'Assia-Darmstadt e di Wurtemberg non oseranno persistere nella via della ristorazione del passato. Servirà di lezione il colpo sì mal riuscito a Cassel.

— Il Parlamento dell'Unione, secondo la *Gazzetta di Colonia*, sarà presto convocato in Erfurth.

DARMSTADT, 14 *settembre*. — La seconda Camera degli Stati ha deciso di non votare alcun indirizzo in risposta al discorso di apertura. (*Gazz. delle Poste di Francof.*)

FRANCOFORTE, 16 *settembre*. — L'elettore dell'Assia si è recato a Francoforte.

FONDI PUBBLICI

Genova 20 *settembre.*

5 0[0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3[4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1[2	87 3[4
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1[4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	
Toscana . . .			89 —	

BORSA DI PARIGI *del* 18. — I fondi pubblici ripresero stabilità.

Il 5 0[0 aumentò di 25 cent. sopra gli ultimi corsi di ieri. Si terminò la borsa con disposizione all'aumento, e non farebbe meraviglia che la rendita sostenuta presentemente da quegli stessi speculatori che cercavano due giorni innanzi di abbassarla, non trovasse tra poco dei corsi molto più atli. Lo stato della piazza vi si presta benissimo. Gli ordini di compera per conto inglese occuparono la speculazione durante tutta la borsa.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in più di 20 cent. a 93, 70 ed il 3 0[0 in più di 10 cent. a 58, 15. Il 4 0[0 venne negoziato a 74.

Fondi esteri: Il 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 10 cent. a 84 90. L'antico prestito di Piemonte a 975 non ha variato.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Pom.		Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Cnnone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Aerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi ore 4 25 antimerid.
» Alessandria » 4 58 »
» Asti » 5 55 »
» Cambiano » 7 50 »
» Moncalieri » 8 5 »
Arrivo a Torino » 8 18 »

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

ISTITUTO
DI EDUCAZIONE
IN GENOVA.

Ci assumiamo con vera soddisfazione l'incarico di far noto al pubblico che l'Istituto di educazione per le giovinette, del quale è già conosciuto e tanto venne applaudito il programma, si aprirà, a norma del dato annunzio, *il primo del venturo novembre*, nel palazzo *Pallavicino* così detto delle *Peschiere*, sotto la inspezione della illustre Caterina Franceschi-Ferrucci, la quale per quel tempo deve trovarsi in Genova.

Le domande per l'ammissione possono anche essere inviate franche di porto a Genova alla signora *Bianca Rebizzo, nata De-Simoni*, altra delle fondatrici.

Le condizioni già espresse nel prospetto si ripetono qui a cautela.

CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE.

1. Le educande saranno ricevute nell'Istituto dall'età di anni sei a quella di dodici.

2. La domanda di ammissione dovrà essere accompagnata dai documenti infrascritti:

a) Certificato di nascita.
b) Idem di vacinazione o sofferto vaiuolo.
c) Idem di sanità sufficiente a sostenere gli esercizi e le occupazioni dell'Istituto.

3. La pensione annua è di lire nuove *mille*, da pagarsi in rate trimestrali anticipate. Questa annua corresponsione esenta da ogni altra spesa, fuorchè da quella del corredo e dei libri che rimane a carico dei parenti. Se fossero ammesse nell'Istituto più sorelle d'una stessa famiglia, la corresponsione verrebbe ridotta a lire nuove *novecento* per ciascheduna.

4. Sarà nell'Istituto adottata una foggia di vestito uniforme per tutte le educande.

La nota del corredo, di che dev'essere provveduta ogni educanda, si unirà in risposta alle domande per ammissione.

Chi desidera le liste della eseguita estrazione dell'*Imprestito di Baden* del 31 agosto p. p. si diriga direttamente ai Banchieri.

F. E. FULD *e comp. in Livorno.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER

L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed è ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla casa Bonafous, la quale viene incaricata di rimettere tutte le boccette che le saranno chieste.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Le Rob Boiveau Laffecteur

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco tempo le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifilitica, le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e alle injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Prospetto *gratis.*

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

Pubblica Esposizione

DI

PRODOTTI DELL'INDUSTRIA NAZIONALE

Apertasi il 20 maggio 1850 nel R. Castello del Valentino, per cura della Camera d'agricoltura e commercio: SCRITTI VARII estratti dalla Gazzetta ufficiale del regno, coll'elenco generale dei premiati e dei capi d'arte acquistati dalla società promotrice delle belle arti e dalla Real Casa. — TORINO, *Tipografia di G. Favale e Comp.*

*Vendibile presso i librai Gianini e Fiore, e Schiepatti a favore dell'*EMIGRAZIONE ITALIANA.

TEATRI

CARIGNANO. — Si rappresenta l' opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Les Mémoires du Diable.* — Seconda rappresentazione del sig. Laferrière, primo attore al Teatro Istorico e dei Vaudeville di Parigi, col sig. Lemadre, attore del Teatro Istorico.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *La Giustizia di Dio.* — A benefizio del primo amoroso Luigi Perini.

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Don Cesare di Bazan.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 23 Settembre 1850. Num. 846.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il generale Pyat rompe finalmente il silenzio intorno alla tanto combattuta polemica della *Società del Dieci Dicembre.* Egli dice che essa non è una società segreta: ha ottenuto l'autorizzazione governativa: il suo scopo poi è ben diverso da quello che le si attribuisce: essa intende di riunire tutti gli operai probi e laboriosi, e mediante un loro piccolo e lento contributo formare una cassa di soccorso pei casi di malattia o di sfortunati accidenti. — Proseguono le discussioni, senza fondamento, intorno alla fusione di partiti, di schiatte, ecc. — Vuolsi che la duchessa d'Orléans si mostri inflessibile. — Il presidente Dupin è arrivato a Parigi, ma la sua venuta non ha verun motivo politico.

Domenica (22) aveva luogo a Versailles una rivista passata dal presidente Bonaparte, alla quale dovevano assistere i principi indiani. — Il giorno 19 corrente vi ebbe a Parigi consiglio di ministri.

Inghilterra, 18 settembre. — La regina e la corte ritorneranno il 7 ottobre ad Osborne nell'isola di Wight. I giornali inglesi non contengono che articoli di politica estera.

America. — Stati-Uniti. — La borsa di Nuova-York si risentì alquanto del fallimento di due grandi case di commercio. Per contro le dogane presentano sempre nuovi aumenti: l'entrata delle dogane di Nuova-York e di Filadelfia ammontava pel solo mese di agosto a 4,007,325 dollari.

Brasile, 12 luglio. — Da un carteggio di Rio Janeiro si ricava che a Montevideo fu firmata la convenzione tra il generale Rosas e l'ammiraglio Lepredour (*Vedi il giornale*).

Messico. — L'apertura della sessione straordinaria del Congresso, differita per causa del cholera, ebbe luogo l'8 agosto. L'elezione del presidente mette sottosopra tutto il paese. Otto giornali hanno protestato contro l'elezione del generale Orista, e la stampa trascende ogni limite.

Spagna. — Madrid, 13 settembre. — Si sono fatti i primi saggi della via ferrata tra Madrid ed Aranjuez. — Dicesi che il sig. Mon sarà eletto presidente della Camera dei deputati. — Correvano voci di proteste contro le elezioni ultime e di demissioni collettive per parte dei pochi deputati dell'opposizione rieletti; parlasi anche di un indirizzo alla regina concertato tra i giornali esaltati e moderati, nel quale chiederebbesi la censura come preferibile all'attuale sistema di libertà, ossia di repressione della stampa.

Portogallo. — Lettere di Lisbona del 15 settembre pubblicate dal *Times*, recano che il barone Da Venda de Cruz, ministro portoghese a Roma, fu richiamato per dare spiegazioni riguardo alle usurpazioni della Santa Sede sul controllo che il governo portoghese si è riservato di esercitare sulle chiese cattoliche dell'India.

In seguito a queste differenze si è manifestata molta freddezza tra il governo ed il sig. Pietro nunzio apostolico a Lisbona.

Germania. — L'elettore di Assia appena giunto (il 16) a Francoforte, si è subito recato dalla contessa di Chaumbourg, ove venne raggiunto dal sig. di Baunbach, ed indi dal sig. Hassempflug: il sig. Haynau è pure colà giunto. Intanto, giusta una corrispondenza del *Giornale di Francoforte*, in Cassel continua ad esservi grande ordine e tranquillità. — Si era in quest'ultima città sparsa voce che 8 battaglioni di Annoveresi stessero per giungervi, ma da altre corrispondenze pare che il re di Annover abbia formalmente rifiutato ogni invio di truppe.

Nulla abbiamo di nuovo dello Schleswig-Holstein. Tutte le grandi notizie corse di battaglie decisive sono esagerate: l'ultimo scontro è stato sfavorevole agli schleswighesi, ma fu cosa di pochissimo momento.

Secondo una corrispondenza che oggi ci giunge parrebbe che il gabinetto di Berlino attende nello stesso tempo alla convocazione del Parlamento in Erfurth ed al ravvicinamento più possibile al gabinetto di Vienna.

TORINO, 22 *settembre.*

Un nobile fatto si è compiuto in Firenze, esso appartiene all'ordine di quelli che rivelano la civil condizione di un paese a chi si dà la pena di studiarli. Alla prima votazione per le elezioni comunali mancò il numero prescritto degli elettori; i nemici delle istituzioni costituzionali ne menarono gran rumore, come di argomento dell'avversione del paese pel sistema elettorale che è la base del rappresentativo; la stampa liberale ne avvertì i cittadini e pubblicò una lista di candidati; gli elettori accorsero numerosi più del bisogno alla votazione del 13 settembre, e la lista fu adottata; per 19 posti a provvedere, 23 candidati, tutti appartenenti al partito costituzionale, riunirono più voti che il regolamento non richiede, e l'antico presidente della Camera de' deputati ne riportò il più gran numero.

Promosso intanto ad altro uffizio il cav. Samminiatelli prefetto di Firenze, il governo sino alla data delle ultime notizie non aveva ancora potuto coprire la prefettura per difetto di persona onesta e di opinioni costituzionali che ne accettasse l'incarico. Questo fatto, a prima vista indipendente dall'altro, è per chi ben lo consideri, determinato dalle stesse cause.

Prima ancora che le elezioni fiorentine ottenessero lo scioglimento del 13 settembre, noi avevamo scorto nel sintomo d'indifferenza per la prima votazione, che altri toglieva ad argomento d'immaturità pel sistema rappresentativo (quasi fosse questa una quistione, da far ancora in Toscana, nel 1850), una prova di soverchia maturità, se così è lecito esprimerci; ma di quella maturità soverchia che ha anch'essa i suoi vizi; epperò il fatto del 13 settembre a nostro avviso ha per ciò solamente una grande importanza, che ci assicura della eliminazione di questi vizii da noi temuti.

Dopo le grandi crisi politiche o militari che rovesciano tante fortune, abbattono tante speranze, dissipano cento illusioni, creano infiniti timori, scrollano convinzioni e criterii, e *mutano*, per tutto dire con un traslato, *la direzione dell'asse del mondo morale*, tra la pertinacia de' vincitori e la bestemmia de' vinti, tra l'abbiezione de' rinnegati e la superbia titanica degli animi che la persecuzione esalta e lancia agli estremi partiti: resta un partito medio, nobile per la fermezza delle sue convinzioni e non esclusivo, amico dell'ordine e della libertà, nemico di ogni reazione e di ogni vendetta; gli avvenimenti lo hanno educato alla conoscenza degli uomini, ma non gli han fatto obbliare i principii. Eminentemente civile, e tanto più vasto quanto più l'educazione è generale in un paese, esso non crederà mai, che la giustizia, la libertà, e l'ordine siano vane parole perchè l'una fu manomessa, trascinata l'altra a indegni eccessi, e preso l'ordine a pretesto di sanguinose reazioni. — Nessuno può dubitare che la prevalenza di siffatto partito, o meglio *opinione*, è atta più che tutto al mondo a far prosperare le istituzioni monarchiche costituzionali.

Ma questa classe di cittadini, diffidente per recenti esperienze degli eccessi in che trasmodano le rivoluzioni, è avversa ad ogni idea di rischiarne gli eventi; epperò quando assiste allo spettacolo di una insensata reazione o di un lento retrocedere, si fa una teoria e come una regola di condotta, della quale può ciascuno ricordare gli esempi dopo l'epoca nefasta del 1815, che sotto molti rapporti somiglia alla presente in Europa.

Allora le due estremità della nostra Penisola rappresentavano una parte del tutto inversa a quella di oggidì. In Napoli il passato transigeva col presente e accettava i codici napoleonici e tutti i benefizii dell'amministrazione francese. In Torino il vecchio almanacco di corte del 1798 era la sola guida del governo ristaurato. Ma a Parigi, a Milano capitale del già regno d'Italia, paesi allora i più maturi alle politiche istituzioni, una immensa maggioranza, condotta da uomini colti e purissimi, aliena egualmente dagli eccidii popolari e dalle fucilazioni assolutiste si richiudeva in una passività intelligente che era una continua protesta. Non si ha che a svolgere le pagine del *Censore Europeo* o di altri giornali del tempo per trovarne la traccia; le elezioni francesi del 1817 (e non si trattava di elezioni comunali) ne risentirono l'effetto pel fastidio generato dalla precedente legislatura, e la reazione non lasciò di gridare che la Francia non voleva istituzioni rappresentative — per le quali nel 1830 scacciò poi una dinastia. Chi non rammenta le pagine eloquenti di scrittori ancor vivi che formulando quella pratica per dottrina della *ubbidienza attiva* e della *resistenza passiva*, la ponevano in contrapposto a quella della famosa Compagnia? Prestarsi al governo con discernimento in tutti gli atti lealmente ed efficacemente buoni, liberali, progressivi; ricusare ogni appoggio, ogni concorso a tutte le operazioni nulle o tristi, o illiberali o reazionarie, era la regola proposta per giungere al *fine* senza la responsabilità de' *mezzi*.

Ma questa dottrina degenerava facilmente in altra troppo inerte, troppo negativa, troppo individuale ed indulgente alla *immoralità* della *ommissione*, per potersi qualificare eminentemente cristiana come pretendeva allora. Se gli uomini del progresso rinunziassero al dritto d'iniziativa, per una riforma microscopica si conterebbe a secoli nello stato attuale della civiltà europea, e quando esiste ancora una forza bruta su cui si appoggiano i governi antinazionali.

Non si parli dunque della *dottrina* da noi ricordata soltanto per indicare in brevi termini la serie di idee a cui alludiamo. Si parli della Toscana. — Se vi è un paese in cui questa degenere scuola non ha sacerdoti, nè pontefici, nè proseliti; ove la stampa esercita nobilmente e lealmente una potente iniziativa; se questo paese tuttavia resiste passivamente non per un sistema preconcetto o inculcato, ma per istinto individuale che produce effetti collettivi, noi non possiamo trovare in esso alcun sintomo d'immaturità, ma un popolo più che maturo alla libertà costituzionale.

Maturo perchè abborre da ogni eccesso; maturo perchè ha l'intelligenza della situazione; maturo perchè ha fede nei principii, perchè diffida delle rivoluzioni, perchè ama la libertà, perchè vuole l'ordine e teme di comprometterlo; se tutto il mondo fosse com'esso, quella civiltà che abbisogna perchè la dottrina della *resistenza passiva* sia efficace, sarebbe raggiunta, o a meglio dire il fatto esisterebbe senza la dottrina. I governi antiliberali, od anarchici o dispotici, che è lo stesso, non troverebbero impiegati per servirli, eserciti per sostenerli. Il governo stazionario della Toscana non è sostenuto da eserciti italiani!

Non tutti i popoli protestano allo stesso modo. Ove il progresso si è fatto a furia di violenze o di reazioni, ove una democrazia traripante ha fatto un delitto capitale della *nobiltà* o del *fayettismo*, e una aristocrazia reazionaria ha massacrato i *Ney* ed i *Brune*, si protesta a colpi di fucile, se non interviene un eroe pacificatore, un Carlo Alberto, un Vittorio Emanuele.

Ove il progresso è stato lento, graduale e senza scosse come in Toscana; ove non vi è stata una feudalità a sterminare, un clero ostile a combattere; ove le riforme della Chiesa e dell'amministrazione pubblica sono fatte da settant'anni, il popolo che giunge all'èra del governo rappresentativo protesta con silenzio eloquente se non avanzate, e abbandonandovi se retrocedete.

La sua azione non è meno potente perchè non si manifesta con terribili apparati. La gravità che agisce sordamente attira al fondo quel masso che la mina ha rispettato nelle sue esplosioni, e dove tutto sembrava immobile si apre a un tratto una valanga.

Che non si illudano adunque gli uomini che sono al potere in Toscana; il principato civilissimo di quella nobile contrada, che asilava i rifuggiti politici d'Italia quando in ogni angolo della Penisola vi era dispotismo, che alimentava una stampa abbastanza libera quando in ogni altro punto regnava l'escurantismo, che ha cento altri titoli di antica benemerenza, deve subire la legge che si ha fatta; non è possibile arrestarsi nella via del bene più che in quella del male; l'una e l'altra hanno un pendìo che trascina, questa alla decadenza, quella all'apoteosi.

I Toscani tranquilli e illuminati proprietarii del suolo fecero per la natia civiltà di quella maravigliosa provincia, secondata dal genio della famiglia regnante, la conquista del *dritto comune* che la barbarie del medio evo aveva tolto ai popoli di Europa. Dovunque una tal conquista fu consumata, sopraggiunse l'epoca delle garantìe di un dritto pubblico che può assicurarne il possesso contro la rinascente idra del privilegio e del monopolio governativo. I Toscani ne sentono il bisogno, e non è possibile il frodarneli.

I giornali di Firenze hanno luminosamente dimostrato il giusto valore della pubblica indifferenza per la prima votazione nelle comunali elezioni. I risultamenti ottenuti alla seconda hanno giustificato le loro dimostrazioni. Quando fate una legge comunale mettendovi in luogo del Parlamento, complicando il metodo della votazione, escludendo le capacità che vi sembrano sospette, e durate ancora dopo diecisette mesi in uno stato eccezionale senza convocare le Camere, è naturale che un popolo come quello che abbiamo descritto si faccia giuoco di un'occupazione che non risponde ai suoi bisogni, nè ai suoi dritti politici riconosciuti dallo Statuto. Ma allorquando la sua fredda accoglienza s'interpreta come indifferenza per le funzioni elettorali, egli si traduce nel fatto del 13 settembre, e vi dà una solenne mentita.

Il pericolo di questa maturità pel governo costituzionale, che si traduce nei popoli che non vi giungono per la via della guerra civile in *resistenza passiva* agli atti del governo incostituzionale, sono l'individualismo e l'inerzia, mali propri della classe dei *possessori*, per servirci della parola consacrata nel dritto romano.

La Toscana ne avea distrutto il sospetto col valore de' suoi figli nella guerra dell'indipendenza, e con l'energica ristorazione del principato costituzionale. Il fatto del 13 settembre è un nuovo titolo contro quest'accusa; gli elettori affluirono spontanei e numerosi, e la votazione fu univoca come accade ne' tempi più belli della fede costituzionale.

Dopo questo fatto non ci restano che poche parole pe' giornali, pe' cittadini, e pe' ministri toscani.

Dobbiamo a' primi la più larga e sincera lode per una tattica che val meglio di tutte le opposizioni. Essi hanno vegliato per la pubblica opinione, l'hanno avvertita indefessamente, prepararono le liste, supplirono al difetto di comitati elettorali. Proseguano nella nobile missione, che sarà per essi tanto più gloriosa, quanto è più difficile ed ingrata; la storia non dimenticherà gli uomini che in questi tempi di prova combattono con tanta lena pel risorgimento italiano.

Non iscordino giammai i cittadini di fuggire il vizio della inazione, in cui s'inciampa per la stessa maturità del senno politico; di adempire al dovere della iniziativa, di ritemprarsi ai forti destini che c'incalzano. E i ministri di Leopoldo II non più tardino a far lieto il Principe dell'amore e della confidenza de' popoli. In che sperano? Che attendono? Consentirà chi si nutrì di amore a vivere di violenza? E il si può a lungo? Pur troppo è vero: la più fredda accoglienza è fatta a colui che fu l'amore del suo popolo, ed egli forse se ne adonta, e sicuro in sua coscienza del bene che volle e del male che altri fecero, sfiduciato delle cose e degli uomini, subisce i tempi che passano, per assicurare ai suoi figli un retaggio di tempi più lieti; ma questi non avrà mai per l'appoggio di armi estranie, e spetta a' consiglieri della Corona il ricordare che l'affetto non si comanda, ma s'ispira. Felici que' Principi che comprendono la deferenza dovuta al numero. Quali funeste prevenzioni non circondarono i primi giorni di un regno che sarà immortale! Eppure un giovine Re nel bollore degli anni tollerò l'ingiustizia, e la vinse con magnanimità e prudenza degne affatto di un Enrico IV. Egli è ora l'idolo de' suoi popoli. Giorgio III male accolto dalla folla impaziente dello spettacolo, perchè tardi giunto al teatro, invece di adontarsi, ruppe il suo orologio, accagionandolo del ritardo, e fu applaudito vivamente. Cessino gli indugi; rompa anch'egli Leopoldo la sua clessidra, strappi il velo che copre le urne elettorali, e si sentirà rinascere a nuova vita.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Udienza XV (19 *agosto*).

Di questa seduta non possiamo dare il conto reso stenografato. Suppliamo con la seguente lettera, dalla quale il lettore comprenderà la cagione di questa mancanza.

Napoli, 22 agosto 1850.

Amico carissimo,

Dopo l'ultima udienza, che fu il 3 agosto, la causa della *Unità Italiana* fu sospesa per la malattia degli accusati Agresti e De-Giovanni, che furono mandati all'ospedale. Il primo risanò subito e ritornò alla Vicaria. Non così il secondo ch'ebbe 14 giorni di febbre ardente. Mentre incominciava la convalescenza del De-Giovanni il giudice Rivelli ebbe la disgrazia di essere investito per istrada da una carrozza, e per più giorni fu costretto a stare in letto, sicchè la causa veniva sospesa senza potersi indicare il giorno della riapertura de' dibattimenti. Intanto il 17 corrente il giudice Scaramuzza era preso da un lieve accesso di podagra, e chiedeva tre giorni di licenza per curarsi. Invece il presidente Navarro, cui stava a cuore di escludere dalla votazione quel degno magistrato, per alcune ragioni che è bello il tacere, il 19 corrente sale per tempissimo sulla corte, manda furiosamente a chiamare gli avvocati ed ordina che gli accusati sieno condotti all'udienza. Per buona fortuna incontrai uno dei difensori che mi annunziò l'inattesa chiamata, e corsi anch'io per essere presente alla discussione e rendervene conto.

Giunsi alle ore 9 alla corte: era un continuo andare e venire di medici, commissari, ispettori, poliziotti; giacchè oltre il De-Giovanni, al quale nella notte era tornata la febbre, erano infermi il Margherita con palpitazione spasmodica al cuore, ed il Dono con *iscuria uretrale*; ma il presidente non ammetteva scuse, e voleva che salissero ad ogni costo, e gridava come un furioso, dicendo che le malattie erano finte e che non poteva tollerare che si oltraggiasse impunemente la giustizia. Due medici inviati dal presidente, un Donnarumma ed un Aprile, docilmente si prestano a' suoi voleri: vanno all'ospedale, scendono in prigione, e ad onta della febbre del De-Giovanni, dello sfinimento del Margherita e dei dolori, delle smanie, del vomito e delle convulsioni del Dono, che chiedeva solo poche ore di riposo, *giurano* che i tre infermi possono salire all'udienza e curarsi dippoi, come avevan *giurato* due mesi sono che il Leipnecher era in florido stato di salute, e l'infelice dopo quattro giorni spirava.

Allora il presidente ordina che, se persuasioni non valgono, si usi la forza. Non voglio funestarvi con la descrizione delle crudeli scene che avvennero alla Vicaria. La stanza del Dono fu piena ad un tratto di custodi, di secondini, di birri e di ogni maniera di cagnotti di polizia. Da principio il commissario Casigli e gl'ispettori usarono le preghiere, chiedendo in grazia che comparisse in udienza per un *quarto d'ora*, altrimenti essi sarebbero stati destituiti; ma dopo la risposta del Dono che gli era impossibile di compiacerli, mentre smaniava pel dolore e sudava freddo, quei signori mutarono modi e si diedero a minacciarlo, ed il Casigli gli disse che se non voleva andare coi suoi piedi, sarebbe stato trascinato dai gendarmi: ed avendogli qualche ditenuto ricordato che il mondo avrebbe saputo come erano trattati in Napoli gli accusati politici, ad alta voce disse che non si curava di quel che dicevano all' interno ed all'esterno, e che non temeva nè gli uomini, nè Dio quando eseguiva gli ordini del re suo padrone (il Casigli è fratello del presidente dell'alta vendita della carboneria nel 1820, ed appartiene alla mala razza dei rinnegati). Quindi dopo una fiera battaglia di due ore, dava agl' ispettori gli ordini di usare la forza e si allontanava. Intanto il Dono era travagliato da vomito convulsivo e dolori così acerbi, che ne piangeva. Sopravvenne poi una sì tremenda convulsione, che gli stessi ispettori, vinti dalla pietà, mandarono in fretta per un medico, e dopo due altre ore non potendo più reggere a quello spettacolo straziante, salirono sulla corte, e dissero risolutamente al presidente che il Dono era nell'impossibilità di salire.

Il presidente disse: *Sta bene*; ed andò a chiudersi nel suo gabinetto. Era già un'ora dopo il mezzodì, ed a questo annunzio tutti gli avvocati che non avevano altre faccende andarono via, ed io con loro, nella ferma certezza che la causa era differita almeno all'indomani. Ma io ebbi il torto di crederlo, e doveva rammentare che un Navarro è immutabile nei suoi malvagi proponimenti. Diffatti subito spiccò non so quanti ufficii *pressantissimi.* Vennero verso le ore tre un chirurgo di polizia chiamato Altea, e, duolmi il dirlo, il cavaliere Vulpes. Questi disse dapprima che il Dono *avea la febbre*; ad un primo sguardo bieco dell'Altea disse, *ma è poca*; ad un secondo soggiunge: *è un'alterazione insignificante.* Finì col dire che non aveva nè anche una lieve mossa e che poteva salire. Il Dono chiese l'uso dello spicillo d'argento; ma l'Altea rispose che non era il caso, ed entrambi gli voltarono le spalle. Allora il commissario fa sapere al Dono che sessanta gendarmi entreranno nella prigione con la baionetta calata. L'infermo dichiara che, non volendo esporre i compagni alle conseguenze di quell'atto brutale, si rassegna ad esporre la propria vita, protestando contro la violenza. Gli amici lo vestono, ed esce dal carcere sotto il braccio di due ispettori. Un amico che lo incontrò per le scale mi disse ch'era così trasfigurato che non lo riconobbe.

Eccovi i ragguagli della udienza che ho potuto raccogliere da altri.

Alle quattro pomeridiane 31 accusati salgono dal carcere della vicaria; tra essi è il Dono, sfinito ed abbandonato. Dopo un quarto d'ora vengono dall'ospedale gli accusati, sacerdoti e infermi, e sono dieci. Il De Giovanni è in portantina con le *manette*, e non ha la forza di moversi. Nove avvocati soli sono al banco della difesa; ne mancano quattordici.

Entra la corte, e si schiudono le porte; ma l'udienza è deserta, poichè niuno potea credere o sospettare che una gran corte criminale cominciasse una seduta alle quattro. All'appello nominale il presidente domanda del De Giovanni, ed il suo avvocato dice che è nella portantina e non ha la forza di uscirne. Il presidente se ne mostra soddisfatto, ma il pubblico ministero osserva che un accusato non può rimanere in quella posizione, ed il De Giovanni è preso sotto le braccia dai due facchini che lo adagiano su due sedie con guanciali.

Il presidente fa leggere i rapporti dei medici.

Il Dono si duole amaramente della loro condotta a suo riguardo e narra le crudeli sofferenze patite.

Il presidente gli fa osservare che i professori non avevano motivo di mentire e dopo accurate osservazioni avevano conchiuso che non era infermo.

Risponde l'accusato che i medici dovevano trovarlo sano; e rammenta che i medesimi dissero anche che il Leipnecher stava bene, ed intanto dopo tre giorni andò a raggiungere i suoi padri.

A queste parole il presidente si sdegna e gli impone silenzio.

L'accusato finisce con dire che la testa non gli regge, che nulla comprende, che è senza avvocato, e che non gli rimane che a protestare per la nullità degli atti in questa udienza.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

Il presidente richiede l'accusato Poerio di dichiarare in qual giorno gli pervenne il rapporto del Jervolino del 20 maggio 1849 e da chi l'ebbe.

L'accusato risponde che per sua delicatezza non può dire da chi gli fu affidato quel foglio, ma può precisare con certezza che giunse nelle sue mani dopo due giorni, cioè il 22 maggio.

Sorge l'accusato Settembrini e rammenta che la gran corte mentre gli aveva negato di provare con testimoni che il Jervolino aveva dodici ducati al mese dalla polizia, gli aveva concesso la prova con documenti. Questo permesso riuscirebbe delusorio ad esso accusato, se non fosse lecito di chiedere il richiamo di ufficio dei documenti, essendogli impossibile di penetrare direttamente negli archivi della polizia. Chiedeva perciò che la gran corte scriva di ufficio alla polizia affinchè dichiari che il Jervolino è suo agente salariato. Soggiunge che potrebbe chiedere la prova di altre cose, come per esempio che il Jervolino è andato per due giorni di seguito alla polizia per apprendere la lezione, che dopo avere fatta la sua deposizione il 3 agosto vi è subito ritornato, e che nella susseguente notte è stato arrestato quel Nicola Rubinacci, che era uno dei testimoni da esso accusato prodotti per provare quel salario di 12 ducati; ma se ne astiene, poichè il rigetto delle precedenti domande, gli dà la certezza che anche queste incontrerebbero la medesima sorte. Restringe dunque le sue preghiere alla sola ammissione relativa al documento della polizia.

La gran corte adottando le conclusioni del pubblico ministero, rigetta la domanda.

Prosegue l'esame dei testimoni a carico.

Viene, 17, Giovanni Vitolo (intimo agente di polizia e testimone dell'accusa pel 29 gennaio). Dice solo che il Leipnecher gli faceva premura di far parte della setta; e più non ricorda. Domandato che scopo aveva la setta, non sa che rispondere; a novelle insistenze dice che era a favore della nazione. Si legge la sua dichiarazione scritta, nella quale è detto che il Leipnecher avendolo conosciuto in un caffè, lo stesso lo avea vivamente premurato di ascriversi alla setta dell'*Unità Italiana* per rovesciare il trono, e che dall'Ardissone seppe che il Leipnecher era gran dignitario ed aveva combattuto dalle barricate il 15 maggio. Il testimone stupidamente la conferma ed è licenziato.

È chiamato, 18, Carlo Vopi (altra spia subalterna e testimone anch'egli pel 29 gennaio). Depone che il Leipnecher lo invitò ad affigliarsi alla setta dell'*Unità Italiana* per distruggere la corona, come si era fatto in Roma, in Toscana ed in Piemonte, promettendogli un buon impiego. Non ricorda altro. È letta la sua dichiarazione scritta, letteralmente conforme a quella del precedente testimone, e la conferma.

Terminate queste due testimonianze A CARICO DI UN MORTO, l'avv. del De Giovanni fa osservare lo stato di salute del cuo cliente.

D'accordo col pubblico ministero, il presidente, che ha già raggiunto il suo scopo, l'esclusione del giudice Scaramuzza, dichiara sciolta l'udienza alle 5 1|2 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti firmati in udienza del 5 corrente ha nominato i sigg.:

Raybaudi Serafino, maggiore nel 5 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in attività di servizio nel 18 reggimento di fanteria;

Denis Pietro Vincenzo, luogotenente colonnello nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Galea cav. Michele, maggiore di piazza a Domodossola, collocato a riposo in seguito a sua domanda:

Boucheron Angelo, professore di disegno nella regia accademia militare, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Dosio Lucia, vedova di Giuseppe, già sottotenente di piazza in ritiro, accordatale una vitalizia pensione d'annue L. 180.

Doglio Rosa, vedova di Carlo, già luogotenente aiutante di piazza nella cittadella di Torino, accordatale una vitalizia pensione di annue L. 290.

Gandolfo Anna Teresa, vedova del cav. Gio. Battista, già luogotenente colonnello in ritiro, accordatale una vitalizia pensione d'annue L. 487 50.

Con decreti del 14 settembre 1850.

Zola cav. Giovanni, luogotenente colonnello comandante militare nella città di Moutiers, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Chiesa della Torre cav. Francesco, maggiore commissario di leva della provincia d'Alessandria, nominato maggiore di piazza a Moutiers;

Vassalli Francesca Eusebia, vedova del cav. Sebastiano Giuseppe, già direttore degli studi nella regia accademia militare, accordatale una vitalizia pensione di annue lire 625;

Saracco Gio. Batt., accordatagli una vitalizia pensione di L. 700 in conseguenza della morte del di lui figlio Carlo, gia chirurgo maggiore in secondo nel corpo sanitario militare, avvenuta il 14 giugno ultimo scorso.

— È corsa voce che il capitano nel corpo dei bersaglieri, sig. Trombetta, trovato testè nella sua abitazione in Genova gravemente ferito e privo di cognizioni, era stato vittima di un assassinio.

Siamo lieti di poter dichiarare che siffatta voce è senza fondamento, giacchè risulta come tale ferite (la quale ora è in via di guarigione) si deve attribuire al mero accidente di essere egli sdrucciolato scendendo le scale. (*Gazz. Piem.*)

GENOVA, 20 *settembre.* Dalla *Gazz. di Genova.* — I giudici del fatto all' udienza del 18 corrente dichiararono la non colpabilità del gerente il giornale la *Strega* imputato di due distinti reati, di offesa ai buoni costumi, previsti dall'art. 17 della legge sulla stampa, per avere pubblicato nel giornale, ai numeri 84 e 95 i due articoli intitolati *il vuoto da riempiere*, e *le donne al maneggio degli affari*, contenente i tratti specialmente criminati; ed il magistrato d'appello, classe criminale, dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento contro il gerente Nicolò Dagnino pei fatti di cui venne accusato.

CAGLIARI. — Leggesi nell'*Ind. Sardo* del 18:

Nel giorno 13 si è nuovamente riunita la regia commissione per l'abolizione delle decime, ed intervennero pure alla seduta il signor canonico teologale e decano del capitolo D. Domenico De Roma, ed il canonico Marturano. La scomunicata commissione attende con continua alacrità a portare a termine il commessole grave incarico, con grande stupore dei gesuitanti e dei *bravi* di monsignore, i quali non vogliono persuadersi come ciò possa avvenire dopo la scomunica maggiore così bene dichiarata, la quale almeno speravano che dovesse produrre l' allontanamento degli ecclesiastici dalla commissione. Ma il fatto si è, che ecclesiastici e laici si ridono di quella scomunica, perchè nulla ed ingiusta, e questo è tutto. Laonde ci crediamo in dovere di accertare il pubblico di essere voce sparsa ad arte quella dell'allontanamento del signor canonico De Roma dalla commissione suddetta.

PARMA, 17 *settembre.* — Il consigliere di Stato effettivo presidente delle finanze M. A. Onesti in data 16 corr. dispone quanto segue:

Saranno stampate, e pubblicate in tutti i comuni dello Stato, ed inserite nella raccolta generale delle leggi la convenzione per la libera navigazione del Po, conchiusa in Milano addì 3 luglio 1849 fra i plenipotenziari di S. A. R. l'augusto nostro sovrano, di S. M. I. R. A., e di S. A. R. l' arciduca duca di Modena, non che le ratifiche date dalla prevenerata A. S. R. l' augusto nostro sovrano alla convenzione sopraddetta, all' atto di accettazione, per parte del plenipotenziario parmense-austriaco-modenese, dell' atto di accessione del governo pontificio, e finalmente la ratifica di S. S. all'atto medesimo di accessione.

FIRENZE. — Leggesi nel *Nazionale* del 19:

Nella causa di empietà discussa ieri davanti la corte criminale di Firenze, due cose hanno consolato l'uditorio.

Primieramente il ministero pubblico ha parlato dello statuto come di legge viva e permanente allo Stato nostro; e dovendo alludere della riforma *Siccardi*, l' ha menzionata come un compimento necessario delle pubbliche e bene ordinate istituzioni. Quando i funzionari e magistrati comincino a porsi a livello dei proprii doveri, può succedere come a Cassel, che la voce del *diritto* non sia soffocata dalla insipiente prepotenza dei *fatti.*

In secondo luogo il *parroco Barni* ha profferito dichiarazioni edificanti, commoventi, e tali da rendere condonabili almeno in parte quelle aberrazioni che gli si imputavano, e sulle quali, come sulle prove, non intendiamo profferire alcun giudizio. Questo avvenimento spiega che i preti processati nel nostro paese non risultano rei così freneticamente come un D. Grignaschi, nè viceversa lo sono così malignamente come *tanti altri reverendi e reverendissimi*; i quali in vario modo, con sorte diversa, ma sempre sfrontata pertinacia, sconvolgono la quiete degli Stati, calunniano i governi non retrogradi, avvelenano e dividono i popoli, e fanno onta alla santa religione, servendola in modo da parer di tradirla.

SIENA, 18. — (Cart. dello *Statuto*). — Stimo farvi grata cosa dandovi la seguente notizia. — Questa mattina il consiglio della strada ferrata, in compagnia di S. E. il prefetto, del conte Serristori, e del regio commissario per le vie ferrate, ha per la prima volta percorso il sotterraneo di Monte Arioso colla macchina e vagoni. Il treno ha fatto il cammino a lento passo, soffermandosi ai pozzi più elevati, alla fiamma naturale che scaturisce dal terreno, ed alle sorgenti d'acqua più voluminose. All'ingresso meridionale del traforo numerosi spettatori erano accorsi per godere di una novità così memorabile per Siena. In tutti comune e profonda è stata l'ammirazione per la meravigliosa opera del Pianigiani.

ROMA. — Il *Conservatore del* 19 ha da Roma quanto segue:

« Già da qualche tempo l'abate Veuillot è a Roma, e mostrasi incaricato da suo fratello il direttore dell'*Univers* a difendere la condotta di questo giornale. È giunto anche a Roma il padre Lacordaire. Son fatto certo che è qua venuto per chiarire e sostenere le ragioni del monitorio all'*Univers* e del decreto di quell'arcivescovo.

« La santa sede non si è fin qui pronunciata; ma posso assicurarvi che il S. padre è tutto disposto a mostrarsi contento della dottrina e della condotta tenuta dall'illustre arcivescovo Sibour. »

BOLOGNA, 18 *settembre* — Stamane alle ore 7 e 10 minuti abbiamo qua avuta una assai sensibile scossa di terremoto ondulatorio, a quanto parve in direzione dal sud-est al nord-ovest. Essa fu tale da far suonare, benchè non fortemente, la campana del pubblico orologio della piazza maggiore, insieme a molti campanelli delle case private. Circa alle 7 e mezzo essa si rinnovava, ma di minore durata. Molti poi dicono che altra pure se ne sentisse cira alle ore 11 di ieri sera, tale però da passare inavvertita ai più. (*Gaz. di Bol.*).

PERUGIA, 12 *settembre.* — Il commissario pontificio straordinario di qui ha emanato una notificazione contro le stampe, litografie ed incisioni *perniciose* che saranno sempre confiscate, ed oltre la confisca avrà luogo l'arresto personale di chiunque le ritenesse o procurasse d'introdurle nello Stato.

(*Oss. del Trasimeno*).

ESTERO.

STATI UNITI. — NUOVA YORK. — *Arrivo di Jenny-Lind.* — Non si ha memoria di un'accoglienza così brillante e piena di entusiasmo fatta ad una cantatrice come quella con cui il rosignuolo della Svezia fu onorato al suo arrivo negli Stati Uniti. Il momento che fu annunziato il vapore *Atlantic*, la sacra quiete della domenica fu rotta da migliaia di persone che si recarono alla riva coll'ansia di veder sbarcare la prima cantante dei nostri tempi. Il momento che arrivò e salì nel cocchio destinato a riceverla, l'aria echeggiò di lunghe ed alte acclamazioni che accompagnarono il cocchio fino a Hirvinghouse in Broadway, e la folla aumentava a misura che procedeva il corteo. Jenny Lind fu accolta alla riva dai signori Barnum, Benedetti e molte altre persone che l'accompagnarono fino all'albergo, ove erasi allestito un sontuoso appartamento che sarebbe convenuto ad una principessa. Incontanente un superbo stendardo portante le armi svedesi fu inalberato sulla sommità del palazzo fra gli alti applausi di una innumerevole moltitudine.

E qui è il luogo di riflettere sulla singolarità di una bandiera che fu innalzata per Gustavo Adolfo e le sue gloriose ed eroiche gesta e nella gran metropoli dell'America doveva sventolare per onorare una cantante, render nazionali i trionfi del canto come delle imprese militari. Dobbiamo dire tuttavia che Jenny Lind non è onorata soltanto per la sua voce, ma altresì per la bontà e dolcezza dell'indole sua e la benevolenza del suo cuore.

Non si lasciò lunga pezza l'amabile attrice nell'elegante sua dimora, poichè tanto era l'entusiasmo del popolo, così lunghi e ripetuti gli applausi, che Jenny Lind venne costretta a comparire sul terrazzino, ove, accompagnata da una brigata di dame e di amici corrispose ai suoi ospiti con molta cortesia.

Bentosto in ogni più remota parte della città, nei vicini luoghi, si sparsero a migliaia supplementi di giornali, e il nome della Lind fu sopra ogni labbro.

Era realmente un curioso spettacolo il vedere l'immensa moltitudine che traeva a Hirvinghouse, a notte già avanzata, e quando più speranza non restava di vedere l'usignuolo del settentrione. Ma uno dei più grandi onori resi alla Lind fu quando la società musicale di Nuova York, composta di duecento membri, si recò a mezzanotte in faccia al palazzo Irving, scortata da venti compagnie, eseguì una magnifica serenata diretta, come dicono, da Giorgio Loder figlio o nipote di Giovanni Loder conosciuto tanti anni come il famoso violinista di Bath. Non eranvi meno di trenta mila persone presenti, e una infinità di carrozze con dame. Jenny apparve e fu così vivamente applaudita che non potè celare la sua profonda emozione.

Esecuzione del professore Webster. — La giornata dei 50 agosto fu l'ultima pel professore Webster e la legge fu soddisfatta. Iersera, dice il *New Jork tribune*, la sua amabile consorte e tre figliuole lo visitarono nella sua cella. Stettero con lui dalle due alle sei e mezzo e partirono ignorando che mai più non l'avrebbero veduto. Appena usciti fu collocata alla cella una guardia che stette col prigioniero fino al mattino. Conversò questi liberamente sopra argomenti religiosi e morali. Lesse la bibbia ed altri libri con molta compunzione. Favellò o lesse fino a mezzanotte, dopo la quale si tolse la giubba e si stese sopra un letto di ferro su cui dormì fino alle quattro e mezzo del mattino con una certa apparenza di calma. Parlò spesso della sua famiglia e si mostrò contento di sapere che nudrivano sentimenti religiosi. Parlò altresì, ma breve, della sua esecuzione e ripetè quel luogo della sacra scrittura ove dice: « se fia possibile, passi questo calice da me; tuttavia, Signore, sia fatta la volontà tua, non la mia. »

Destatosi pregò e lesse la bibbia.

La scena intorno alla prigione e sui tetti delle case private era orribile. Le finestre e tetti di circa trenta case erano stivati di uomini e donne e fanciulli. Sulla cima di una casa nella via Lowel erasi costrutto un tavolato che poteva contenere cento persone. Le finestre delle altre case erano gremite principalmente di donne. Una casa chiusa venne aperta per forza dalla gente avida di vedere l'uccisione. Si recò gran danno ai mobili. Mentre questa era dentro, la forza pubblica circondò la casa e non lasciò più uscire alcuno. Non so poi che fine abbia avuto quella faccenda.

Lo sceriffo disse alle persone presenti nella prigione, che erano state riunite con suo invito come testimonii legali dell'esecuzione di Giovanni White Webster per crimine di assassinio di cui era stato convinto. Lo sceriffo, accompagnato dai signori Rugg e Freeman, seguito dai testimonii ed altri, si portò nella cella del prigioniero ove il rev. dott. Putnam, solo chierico presente, fece un'eloquente preghiera. Non ebbe luogo altro servizio. Dopo la preghiera noi avemmo occasione di vedere il professore Webster nella sua cella. Non l'avevamo più veduto dopo il giorno della sua condanna. Gli trovammo un'apparenza migliore. Mai uomo non ebbe aspetto di miglior salute. La sua espressione era più piacevole che non al giorno del processo. Passate appena le nove l'alto sceriffo, accompagnato dai sopraddetti individui, dai carcerieri, il prigioniero assistito dal dott. Putnam, uscirono e il Webster montò sul patibolo. Il dottore Putnam entrò in istretta conversazione col paziente e la continuò durante la lettura della sentenza, quando il Webster strinse con affezione la mano del dott. Putnam, gli diede un ultimo addio esprimendogli la speranza di rivederlo in cielo. Prima che gli si velassero gli occhi egli strinse la mano al carceriere Andrews, al signor Holmes e finalmente allo sceriffo e li ringraziò delle loro cortesi maniere.

Lo sceriffo Eleveth disse quindi: « In nome della repubblica del Massacussets, giusta sentenza del capo esecutivo io ora nanti testimonii, eseguisco la sentenza della legge sopra Giovanni Webster, convinto dalla suprema corte giudiziaria dell'omicidio del dottor Giorgio Parkman. » Ciò detto pose il piede sul fatale ingegno e la vittima fu in pochi momenti lanciata nell'eternità.

MESSICO. — La sessione straordinaria del Congresso, ritardata pel cholera, fu aperta l'8 agosto. Luigi Conto fu nominato presidente, e Iole Maria Blanco vice-presidente dell'Assemblea. La lotta per l'elezione del presidente della repubblica fu con calore sostenuta. Dicesi nella capitale che vi sarebbe questione di sollevazione militare. Aggiungesi che molti militari compromessi in un preteso complotto riceverono l' ordine di lasciare la città. Otto giornali si diedero la mano per protestare contro l'elezione del Gal Moriano Orista come pericolosa, anti-patriottica, ed anche colpevole. Tutto ciò può esser causa d'una guerra civile.

Il sig. Payno aveva presentato il suo *budget* al Congresso, il quale doveva immediatamente occuparsi della condizione finanziera e degli impegni assunti dalla repubblica; è quindi probabile che il corriere d'ottobre ci arrechi la soluzione del debito inglese del Messico.

BRARILE. — RIO JANEIRO, 12 *luglio.* — Dopo l'ultima mia lettera, l'irritazione cagionata dalle nuove prese degli Inglesi nel commercio del Brasile, pare occupare l'attenzione della stampa e della borsa. Al principio della settimana una folla di popolo veniva ogni sera circondare l'albergo *Pharoux* con un'aspetto minaccevole per gli ufficiali della marina inglese che vi albergavano. Le idee sonosi ora calmate, e sebbene la stampa ed il popolo condannino altamente le misure insultanti adottate dall'ammiraglio inglese per la soppressione della tratta, nessuno però, neppure nel Brasile, osa ora sostenere questo indegno traffico di carne umana. Ognuno ne conviene che esso deve aver fine, e che esso è un oltraggio al diritto comune ed alla gran legge delle nazioni. — Domenica 7 e lunedì 8 l'imperatore tenne consigli di gabinetto, risultato dei quali fu di domandare al signor Hudson, incaricato di affari d'Inghilerra, qual fosse la risoluzione circa il da farsi dalla squadra di S. M. britannica. Dicesi che dopo aver chiesti 8 giorni, il sig. Hudson rispose che il suo governo non aveva fatta alcuna comunicazione a questo riguardo. Non hassi a prestar fede a tal voce. Lo *Steamer Cormoran* si mise in mare il giorno 8 si suppone per recarsi alle coste d'Affrica ad ordinare al rimanente della squadra di ragunarsi a Rio-Janeiro. Ai 9 S. M. I. ha visitati i forti per conoscerne le situazioni pel caso di bisogno, e nello stesso giorno dicesi che l'ammiraglio Reynolds abbia spedita al governo una lista di navigli ancorati nel porto e notoriamente impegnati nel commercio della tratta, dichiarando che se esso non confiscava e non distruggeva quei navigli, se ne avrebbe egli stesso presa la cura.

Fernambuco, 8 *agosto*. = La città di Fernambuco vien d'essere il teatro di un grave avvenimento.

Di tutti i consoli stranieri, solo quello d'Inghilterra aveva da alcuni anni il privilegio di amministrare le successioni dei suoi nazionali e di sottrarle all'avidità dei giudici brasiliani. Simile privilegio, dietro richiesta, fu accordato al console francese, però i giudici del paese non videro senza rincrescimento andar perduta la loro preda.

Essendo morto ultimamente un tale Désanclore, la sua successione fu deposta nella cassa della cancelleria. Un commesso del defunto venne allora a reclamare diversi mesi di salario, ma i libri attestando che questo era stato regolarmente pagato, il console francese non volle far luogo alla domanda prima che i tribunali l'avessero riconosciuta giusta. Il console si disponeva per mettersi in viaggio, quando gli pervenne un'ordinanza di un giudice municipale, colla quale gli veniva ingiunto di consegnare alla cassa dei depositi il montante della somma reclamata dal commesso. Rifiutatosi a ciò il console, com'era suo dovere, il consolato fu invaso da soldati di polizia i quali tentarono d'impadronirsi del console. Nella lotta che s'impegnò, questi fu ferito nella mano da un colpo di baionetta. Fortunatamente l'affare non andò più oltre.

Il console francese parte oggi dopo aver reso conto di quanto è successo all'incaricato d'affari di Francia a Rio.

REPUBBLICA ARGENTINA. — Abbiamo notizie di Montevideo in data 26 p. p., le quali annunziano che una convenzione è stata accettata coll'intervento del ministro britannico a Buènos-Ayres fra il generale Rosas per parte della repubblica Argentina, e l'ammiraglio francese come alleato di Montevideo sulle seguenti basi:

1. Sospensione delle ostilità fra le parti belligeranti, finchè si abbia una risposta del governo francese.
2. Restituzione di tutte le confische.
3. Rinuncia di Oribe alla presidenza della repubblica.
4. Nomina di un governatore provvisorio che darà gli opportuni provvedimenti per l'elezione popolare di un presidente.

Queste condizioni debbono necessariamente essere approvate dal generale Oribe, del che molto si dubita.

INGHILTERRA. Londra 15 *settembre*. — Molti membri del Parlamento trovansi ora in Irlanda nello scopo di studiare la situazione e le risorse di quel paese, affine di proporre nella prossima sessione misure di una vera utilità. I signori Wakley rappresentante di Finsbury e Wyld rappresentante di Bodmin visitano con molta cura miniere e grandi stabilimenti industriali. Presero ovunque minute note sulle abitudini e sulla condizione della popolazione.

Parlasi molto del gran fallimento di Nuova-York, quello cioè della casa Snydam Sage e compagni che commerciava di farine. Era la più forte casa di commissioni in derrate che esisteva a Nuova-York. Faceva affari in proporzione di 5 a 10,000 barili di farina al giorno. La passività della casa è stimata dà 2 1|2 a 4 milioni di dollari. Il signor Sage dicesi ricco di 250,000 dollari e la casa di 800,000. (*Atlas*).

— A Cock come a Galvaway, molti professori cattolici romani andranno a perdere dei bei emolumenti. A Belfast il numero dei demissionari sarà molto grande. Tutti si fanno premura di obbedire alle ingiunzioni del primate Cullen! Per rendere giustizia a questi professori cattolici dobbiamo dire che essi lascieranno in generale desiderio di loro e per la loro dolcezza e per la loro urbanità.

— L'ammiragliato diede ordini a Wolvich, Chatam, Sheerness ed altri porti, onde il signor di Mackau, è, antico ministro di Francia, venga annesso a visitare i porti e si abbia per esso ogni riguardo. L'ammiraglio Mackau per quel che crediamo, il solo ufficiale francese vivente il quale in un combattimento a forze eguali siasi impadronito di un brick da guerra inglese. (*Herald*).

— Leggesi nel *Morning Post* dei 17. — Dove troverà il gabinetto austriaco il legame necessario per consolidare la gigantesca impresa che si è imposta di unire in una sola nazionalità l'Austria alemanna, la Boemia e l'Ungheria slava, la Lombardia, la Venezia italiana e la Gallizia polacca? Lungi da noi l'idea nel mettere tal questione di rintuzzare gli sforzi di uno Stato la cui integrità è d'un' alta importanza politica per l'Europa; noi abbiamo solo voluto dimostrare come sia grande e difficile l'opera che la costituzione del 1848 ha imposta all'Austria.

— Sembra che il presidente della commissione dei portatori dei boni spagnuoli abbia ricevuto una lettera che gli annunzia che il signor Bertran de Lys non pare disposto a raccomandare alla giunta del credito pubblico le proposizioni emendate inviate da Londra. Egli è presumibile che si tenterà di far da lui aggradire i termini, ma tali termini non saprebbero soddisfare i portatori dei boni. Mostrino quest'energia e fermezza. La eccellente lettera di lord Palmeston raccomandante l'adottamento del compromesso, non era giunta ancor a Madrid. (*Sun*)

Leggesi nel *Morning Post* del 17. — Sappiamo con vivo piacere che fra pochi giorni documenti autentici salveranno Luigi Filippo dal fattogli rimprovero d'aver consigliata l'adozione delle ordinanze che precipitarono Carlo X nel 1830. Lo stesso signor Guizot aveva tanto debolmente smentita questa voce che l'opinione pubblica era più proclive a crederla fondata.

Noi siamo lieti per la umana natura nel pensare che una accusa sì odiosa disparirà ben tosto sotto l'autorità dei fatti. La stampa inglese ha generalmente aggravato Luigi Filippo di rimproveri, buona parte dei quali era immeritata. Tal condotta ha molto del parziale, e noi da nostro canto facciamo ogni possibile per non parlare che con giustizia sia dei nostri amici che dei nostri nemici.

SPAGNA. — Madrid, 13 *settembre*. — Dietro una comunicazione del console di Spagna a Singapore, che pubblica la *Gazzetta di Madrid* del 13 settembre, il governatore generale delle Indie inglesi ha testè abolito, conformemente all'atto di navigazione recentemente votato dal Parlamento della Gran Bretagna, le restrizioni che impedivano alle bandiere estere di fare il commercio del cabottaggio nei porti dei possedimenti inglesi. Codesta libertà concessa alla marina mercantile può essere vantaggiosissima alla marina mercantile spagnuola ed a quella specialmente delle isole Filippine. (*Heraldo*).

— A Madrid si pubblicano 60 giornali: 18 a Barcellona, 6 a Siviglia, 4 a Cadice e 42 nelle altre provincie, in tutto 130 giornali. (*Gazz. di Madrid*).

FRANCIA. — Noi abbiamo soventi volte detto che le lotte poco edificanti che di tempo in tempo s'agitano fra le diverse frazioni del partito dell'ordine erano di tal natura da lasciare dei timori per l'avvenire: noi ebbimo ben tosto l'animo tranquillo alla vista delle profonde divisioni che regnano nel campo degli anarchici. Uniti solo per rovesciare gli uomini del disordine, non ponno mai intendersi per postare una sola pietra dell'impossibile loro edifizio. Quando gli si toglie loro di mano il martello, le grida, le recriminazioni che si alzano dal loro campo lo rendono ben presto una nuova Babele.

Ciò che faceva pur ora Proudhon, quel terribile dialettico che rovesciava co' suoi sillogismi tutte le utopie di Louis-Blanc, di Pierre Leroux, di Considérant e di tutti quanti i redattori della *Presse*, lo fa ora contro il *National*, il *Peuple*, la *République*. Vi mette la stessa audacia se non la stessa forza di argomentazione. Ogni mattino la *Presse* offre ai suoi lettori gl'inesauribili alinea d'una feconda penna, la quale si sforza a provarci che i democratici del *National*, i socialisti della *République*, gli anarchici del *Peuple* non hanno senso comune, e che la Francia s'avvierebbe alla ruina se desse loro ascolto.

Nulla di più fondato di queste critiche; e tutte le volte che i fogli rossi s'occupano a dire in tal modo le loro verità, noi facciamo loro plauso di tutto cuore. La *Presse* ha perfettamente ragione contro i suoi fratelli in demagogia, ed ella può menarne trionfo a tutto suo piacere. Ma ivi si limitano e denno eternamente ristarsi i successi della *Presse*. Se ella riesce nella critica va pure soggetta a cadute senza fine ogni qualvolta tenterà far prevalere una delle mille idee che sbucciano ogni mattina dal suo cervello.

L'uomo *assoluto* non avrà sotto questo rapporto miglior fortuna dell'uomo *pratico*. Ch'essa sel tenga per detto.

Noi non discuteremo le sue utopie; i giornali coi quali essa lotta, si prendono tal cura che è affare loro proprio. Noi non faremo a tal riguardo che una osservazione assai semplice.

Il partito demagogico, in tutte le sue graduazioni non trovasi nel paese che in debole minoranza. Le elezioni l'hanno maravigliosamente provato. I fogli che la *Presse* prende a battere rappresentano certamente una buona parte di questa minorità anarchica, ed i loro lettori abituati come sono a lasciarsi condurre, non passeranno certamente armi e bagagli nel campo nemico.

La *Presse* predicherà dunque unicamente per persone già convertite, vale a dire, pei suoi propri lettori che da due anni si sono agguerriti alla forte sua polemica, e che, noi vogliamo crederlo, digeriranno ancora questa volta i numerosi alinea di cui veggonsi serviti. Ma tutto terminerà là. Una piccola porzione della minorità sarà pell'uomo *assoluto* e pell'uomo di *pratica*. Ecco tutto, e non è gran cosa.

Il *Débats* contiene un articolo in cui si espone la deplorabile opposizione del clero in Piemonte alle leggi costituzionali dello Stato e la recente dell'arcivescovo di Cagliari all'editto del 1836. Esso termina colle seguenti parole:

« L'opposizione appassionata, malevola che con ostentazione e scandalo politico affettano i due primi prelati degli Stati Sardi, questa resistenza alle leggi del regno è uno dei fatti più deplorabili e causa di travagli al governo obbligato a mantenere l'autorità dei principii costituzionali, diventati dritto pubblico della nazione.

« Il solo rimedio a lotte così funeste sarebbe un concordato colla santa sede. Si fa di ottenerlo, ma le pratiche incontrano ad ogni piè sospinto delle difficoltà che ritardano sventuratamente una soluzione così desiderabile. Speriamo che la saviezza di Pio IX e del sacro collegio saprà finalmente conciliar in Piemonte come in Francia i dritti dello Stato come quelli della Chiesa.

Predizioni del Morning Advertiser dei 17 settembre. — Non havvi dubbio per alcuno che Luigi Napoleone nel suo recente viaggio ha voluto toccare il polso alle provincie, ed è probabile che egli farà un vigoroso sforzo per prolungare la durata dei suoi poteri. L'appello ai suffragi popolari avrà egli per oggetto l'estensione della durata della presidenza ovvero l'inaugurazione dell'impero? ciò dipenderà dalle circostanze. Il meglio sarebbe di fare in prima prolungare la durata della presidenza, l'impero verrebbe dopo. Se Luigi Napoleone s'accontenta alla prolungazione dei poteri presidenziali, il successo è certo. Presentemente egli non incontrerà più nella sua strada che un avversario, un rivale. La famiglia Orleans ha consentito a ritirarsi per ora dall'arena. La continuazione della divisione fra le due linee della famiglia borbonica servì ai progetti di Luigi Napoleone. La lotta sarà ora protratta e seria. Napoleone avrà a lottare contro un formidabile avversario nella persona del conte Chambord appoggiato di tutta l'influenza che la famiglia Orleans eserciterà in suo favore. L'attaccamento delle famiglie d'antica nobiltà al conte Chambord è tanto, che mettono e persone e fortune alla disposizione del principe. I legittimisti nell'assemblea nazionale hanno 130 voti ben sicuri. L'aggiunta degli orleanisti ingrosserà l'armata. In novembre, tosto che l'Assemblea sarà riunita, comincierà la lotta. I legittimisti debbono nell'aprirsi della sessione dichiarare la guerra a Luigi Napoleone ed alla repubblica.

SVIZZERA. — Il perito federale per le strade ferrate, l'inglese Stephenson, ha incominciato il suo viaggio d'ispezione. La settimana passata egli percorse il Giura, e venerdì, dopo breve dimora in Arau, partì per Zurigo per procedere alla visita del Luckmanier. Egli ha manifestato la sua soddisfazione pei lavori preliminari eseguiti dal sig. Swinburne, lavori già tanto inoltrati da far sperare prossima la presentazione del rapporto tecnico al Consiglio federale. Anche i lavori della commissione finanziaria sono molto inoltrati, sicchè puossi sperare che l'Assemblea federale potrà occuparsi di questi importanti oggetti nella prossima sessione invernale.

Grigioni. — A motivo del ritardo che frappongono i capi delle decurie nel mandar l'esito delle votazioni sulla Costituzione, non se ne conosceva ancora il 18 in Coira il risultato totale. Sino allora 33 erano gli accettanti, e 27 quelli che rifiutavano: ma mancano ancora le notizie di 12 comuni. Ad ogni modo se, come è prescritto, la nuova Costituzione per essere attivata deve essere accettata da due terzi, è certo che non potrà attivarsi.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Francoforte 16 settembre: Ieri l'altro l'Assemblea federale deliberò intorno ai casi dell'Assia elettorale, ma nessuna decisione venne presa per mancanza di esatte informazioni. Oggi si venne nuovamente a deliberazione in proposito, la quale, credo io, non resterà senza risultato, trovandosi qui in Francoforte l'elettore con tre ministri, cosicchè non mancheranno i più minuti ragguagli. Grande è l'ansietà con cui in tutte le sfere politiche si aspetta lo scioglimento di questa grave quistione.

Intanto acquista credito la voce che Hassenpflug si ritiri per lasciar posto ad un altro ministro, il quale tornerà convocare l'Assemblea degli Stati, e presenterà alla medesima un bilancio regolare. Presto si saprà quanto in ciò vi sia di vero.

L'elettore fisserà la sua residenza in Philippsruhe presso Hanau, per quanto si dice; egli si è recato oggi a Rupponheim dove abita il landgravio suo successore. La sede del governo non sarà Bockenheim, com'erasi detto, ma Wilhelmsbad. Quanto prima si pubblicherà in Francoforte un periodico sotto il titolo di *Gazzetta di Cassel*.

Finora nell'Assia tutto procede con un ordine veramente esemplare, locchè forse toglierà ogni pretesto d'intervento.

Il 12 settembre, giorno anniversario della Costituzione, fu celebrato colla massima solennità; la popolazione si mostrò allegra e non altro; tutte le autorità e i notabili si recarono alla chiesa di San Martino, seguìti da tutta la guardia nazionale, per assistere al divino ufficio.

Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* smentisce la notizia data da qualche giornale, secondo la quale il Parlamento di Erfurth sarebbe presto riconvocato. Sembra anzi che il vento spiri piuttosto contrario all'Unione; Mecklemburg-Schwerin, Weimar e Oldenburg minacciano di staccarsene. Per altro gli *unionisti* contano molto sulle vicende dell'Assia elettorale, la cui resistenza legale è propria ad accrescer credito e rispetto alle istituzioni costituzionali.

Il *Galignanis Messenger* riporta il seguente curioso autografo del re di Prussia, stato dapprima pubblicato nell'*Emancipation Belge* che ne guarentisce l'autenticità: è una risposta all'indirizzo di diversi abitanti di Neuchatel a Federico Guglielmo in occasione dell'attentato di Sefeloge.

« Ho ricevuto numerosi indirizzi coi quali i miei fedeli « Neuchatelesi, in onta delle difficoltà inerenti alla loro at« tuale posizione, mi hanno espresso il loro rammarico in « occasione dell'attentato del 22 maggio. Comunicando loro « i miei sensi di soddisfazione, colgo quest'occasione per « rinnovare il mio fermo proposito di non abbandonarli, ma « di ristabilire, tosto che le circostanze lo permetteranno, « un'autorità di cui non ho mai usato che per il bene del « mio principato. Io sono convinto che Dio, il quale ha pro« tetto la mia vita, mi concederà di metter termine ad una « rivoluzione che vi pesa sopra. Siate dunque fedeli e pa« zienti aspettando il vostro liberamento.

« firmato: Federico Guglielmo. »

Cassel, 17 *settembre*. — Un dispaccio telegrafico annuncia, che la corte suprema ha respinto l'accusa mossa contro i ministri per abuso di potere dalla commissione permanente degli Stati.

AUSTRIA. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* da Praga 14 settembre.

Iersera giunse coll'ultimo convoglio il feld maresciallo barone Haynau, e prese alloggio al cavallo nero. Stamane egli fece una passeggiata per le vie più animate della città, accompagnato dal comandante della città, barone Schutte. Una grossa folla gli teneva dietro taciturna. Haynau era vestito da borghese, pareva ringrugnito e sofferente. Dopo il mezzodì le autorità militari gli andarono render visita. Domani giungerà l'imperatore dal campo di Lobositz e ripartirà subito per Vienna. Probabilmente Haynau abbandonerà già domani mattina la nostra città per recarsi direttamente a Grätz dove ha definitivamente fissato la sua dimora.

Vienna, 17 *settembre*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*. — Dicesi che il governo destini al signor Vay il posto di luogotenente nell'Ungheria. Il signor Vay fa parte dell'antica nobiltà protestante del paese. Apparteneva prima del 1848 nella Dieta di Presburgo al numero dei magnati del partito moderato. Nella Dieta di Debreczin egli ha protestato contro Kossuth e le sue azioni. Il signor Vay è molto amato dai suoi concittadini, ed è opinione che se accetterà ei si ascriverà ad onore di ben esaurire la sua difficile missione. Scorgendo questa concessione che il governo è disposto di fare allo spirito nazionale in Ungheria, nutriamo speranza che anche nel Lombardo-Veneto si avrà il medesimo riguardo nella scelta dei pubblici funzionarii.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo:

La Medicina e i Medici.

Se la vita è il massimo di tutti i beni, se dalla ricuperata salute di un solo individuo soventi volte prossimamente dipendono i destini di una famiglia, di una città, di un impero, e chi non vede quanto sia grande la dignità di quell'arte, che assidua guarentisce la salute? Chi nel tempo stesso non vede quanti e quali mali ridondino alla società dai medici ove bene non adempiscano al loro dovere? Con ragione adunque lasciò scritto il principe degli oratori: *Nulla in re homines propius ad Deos accedunt, quam salutem hominibus dando*. Omero pure in più luoghi paragonava i medici agli Dei. Felici la medicina e la chirurgia che poterono essere sollevate ad un grado così sublime. E per verità evvi forse in una popolazione una persona più necessaria del medico e del chirurgo? E se questi animati da vero zelo consacrando la loro opera a benefizio dell'umanità languente, arrivano a bene meritare della patria, non saranno eglino degni dell'elogio ciceroniano ed omeriano? Ciò nulla meno io son d'avviso, che i medici ed i chirurghi non solamente si avvicinino più dappresso a Dio in quanto alla felicità loro terrena, ma siano anzi in condizione opposta ed infelice.

Io mi lusingo di poterlo dimostrare coi fatti. Ogni impiegato regio, trascorso il termine di determinati anni di servizio, viene dal governo provvisto in riposo di una competente retribuzione annua onde poter campare i superstiti giorni di sua esistenza. Questa sorte felice non è mai toccata ai seguaci di Ippocrate. Se questi per fatale loro disgrazia, o per eccessive spese di numerosa famiglia, o per altri infortunii, a cui può andar soggetto l'uomo anche il più probo, non hanno potuto acquistarsi beni di fortuna, impotenti poscia o per malattie sopraggiunte, o per età assai avanzata a procurarsi colle loro fatiche i mezzi di sussistenza, toccherà loro di trascinare il resto de' loro giorni tra gli stenti e le miserie. Ma se gli impiegati regii a qualunque classe appartengano furono giudicati degni di una finale ricompensa, e perchè non lo saranno i medici ed i chirurghi? Puossi forse far confronto tra la vita di un impiegato e quella del medico o chirurgo? E chi non sa quanto sia penoso ed arduo l'esercizio medico e chirurgico? Questi e giorno e notte, e per pioggia e per neve pendono dall'arbitrio di tutti. Non appena sono essi giunti a casa per rifocillare col cibo le spossate forze, che già soventi volte per qualche caso urgente devono essi interrompere l'incominciato ristoro e partire. Stanchi delle fatiche del giorno vanno a letto onde prendere il necessario riposo, ma oh Dio! non hanno ancora chiusi gli occhi al sonno che già, chiamati, sono costretti a rialzarsi onde appagare l'impazienza dei parenti, e prodigare all'infermo i soccorsi dell'arte. Se si trattasse soltanto di visitare infermi nel paese o città in cui i curanti abitano, non ci sarebbe poi gran perdita di tempo; ma il peggio si è, che non infrequenti sono i casi in cui a notte buia, e per istrade molte volte impraticabili, i curanti devono perdere gran parte della notte destinata al riposo. V'ha forse impiegato regio che possa accusare simili disturbi? Io lo sfido a provarnelo.

Mi si potrà forse opporre che gli avvocati patrocinanti non essendo impiegati regii corrono la medesima sorte dei medici e dei chirurghi. A ciò io rispondo avere il Magistrato della Riforma degli studii provvisto in modo veramente lodevole pei medesimi, non potendo uno studente di legge esordire nella carriera legale senza che il medesimo sia possessore di un patrimonio non inferiore ai ventimila franchi. E dei notai che potrà dirsi? Il numero di questi essendo limitato in ciascuna tappa, il loro guadagno è più certo. E dei preti? Questi soggetti al celibato non hanno a pensare che per sè stessi, d'altronde nessuno può aspirare al sacerdozio senza essere munito di quell'annua rendita fissata dai canoni. Ma la condizione del medico o chirurgo è ancora inferiore d'assai a quella degli avvocati, dei notai e dei preti, i quali tutti percevono più sicuramente, e non rare volte anticipatamente i loro onorarii. Ben diversa è la cosa riguardo ai medici o chirurghi.

Knipps Macoppe disse trino essere del medico o chirurgo il sembiante: angelico il primo, umano il secondo, da demone il terzo. Angelico quando la malattia di aspetto gravissima coll'opportuno metodo e coll'indefessa assistenza già volge in meglio. Umano quando l'infermo è quasi giunto al porto della salute. Diabolico quando si tratta di premiare condegnamente le fatiche. A tale proposito ben con ragione soggiunse il prelodato autore, *Accipe dum dolet, post morbum medicus olet*.

Per quelli adunque fra i medici o chirurghi che per fatale disgrazia non ebbero alcun retaggio paterno; per quelli che per la numerosa famiglia non fu loro dato di acquistarsi beni terreni; per quelli che già sono in età avanzata l'idea dell'avvenire li sconforta. Nella loro afflizione però un raggio di speranza ancora loro rimane confidando che l'attuale governo tutto intento a procurare la felicità comune, vorrà altresì volgere un benigno sguardo al ceto medico e chirurgico col migliorare la presente loro condizione, e col considerarlo meritevole delle medesime ricompense, le quali dietro i prestati servigii, ha per lo addietro goduto e gode tuttora qualunque regio impiegato.

E voi onorevoli deputati, che al ceto medico-chirurgico appartenete, appoggiate col valido vostro patrocinio la causa dei colleghi nell'arte salutare; incancellabile sarà la loro riconoscenza per voi, ed il benefizio che loro compartirete sarà di memoria non mai più peritura.

Bene, il 31 luglio 1850.

Martino Bianco Medico.

SOTTOSCRIZIONE
PER UN ATTESTATO DI RIVERENZA E D'AFFETTO
ALLA MEMORIA
DI PIETRO DI SANTA ROSA

Novara Giovanni parrucchiere ll. 1 10. Minerollo Filippo parrucchiere cent. 40. Cora sellaio cent. 40. Bella-Fabar Francesco ll. 2 50. Bella Fabar Clara ll. 2 50. Bella-Fabar Paolo ll. 2 50. Bella-Fabar Agostino ll. 2 50. Mongenet Baldassare cav. ll. 20. Gajoli Placida nata Cavalchini ll. 10. Gajoli avv. Stefano ll. 10. Sella Gio. Battista di Mosso santa Maria ll. 5.

Totale ll. 56 90.

Racconigi.

Pietro Andreis sindaco ll. 5. Tesio Giuseppe consigliere ll. 3. Avv. Fr. Strua cons. ll. 3. Not. Rayna cons. ll. 2. Avv. Racchia giudice ll. 3. Avv. Carlo Castelli cons. ll. 3. Giuseppe Ribotta maggiore ll. 4. Marcellino Roda sottotenente ll. 2. Antonio Ribotta cons. ll. 1 Architetto Gio. Bartolomeo Gola ll. 1. Barberis notaio Carlo segr. civico ll. 2. Borra Gio. Batt. luogotenente ll. 1. Costanzo Eva ll. 1. Bertolino Carlo cent. 50. Borì Bernardo cent. 50. Alpozzo Bernardo cent. 50. Bernero Sebastiano cent. 50. Baucero Giuseppe cent. 50. Passerone Pietro oste ll. 1. Robatti Giuseppe farmacista ll. 1. Cumino Giuseppe cent. 25. Vagione Giorgio cent. 25. Borra Giacomo cent. 50. Alladio Albertina centesimi 25. Cotta Giuseppe cent. 25. Osetta Giovanni cent. 50. Nazia Francesco cent. 50. Carlotta Gabutto cent. 50. Cauda Luigi cent. 50. Cesano Carlo cent. 50. Cavallero Bartolomeo cent. 50. Alesso Carlo cent. 50. Villois Carlo cent. 50. Marco Garello cent. 50. Gilli Gaudenzio cent 50. Franzero Francesco aiutante-maggiore cent. 50. Barge Sebastiano ll. 1. Ferrero Gola Tommaso ll. 2. Antonio Candello ll. 1. Nasi Antonio cent. 50.

Totale ll. 47 0

Fossano.

V. Tesauro sindaco ll. 5. Gola Gioachino cent. 25. Bottero Domenico cent. 50. Milanesio cent. 25. Zaccaria Norzi Meleto cent. 25. Sciotti Domenico cent. 25. F. Cadelago cent. 40. Daniele Giovanni cent. 25. Canonico Bonavia Marziano cent. 25. Vedova Colombo e C. cent. 25. Moise Lazzaro Colombo cent. 25. Marcello Rocca studente cent. 25. Bernardo Giordano studente cent. 25. Carlo Magliano Bava cent. 25. Coppa Matteo cent. 40. Ambrogio Giulio ll. 1. Frutero Pietro cent. 50. Francesco Delpodio cent. 25. Dompè Sebastiano cent. 25. Finelli Matteo cent. 25. Giordano Giovanni Battista cent. 50. G. L. Viora ll. 1. Sacerdote Donato cent. 50. Sacerdote Salomone cent. 40. Gerbaldi Roberto cent. 25. Luca Giraudi cent. 25. Ceresole G. Battista cent. 40. Governa Giuseppe cent. 40. Gerbaldi Giovenale cent. 25. Lattes Gius. Salomone cent. 25. A. Ferreris maggiore cent. 50. F. Fontana cent. 50. Allari Giuseppe ll. 1. Bianco Pietro cent. 40. E. D. Bachy Rottino cent. 75. Donalisio cent. 40. Coppa Filippo cent. 25. Giordano Giovanni Battista cent. 40. Giraudi Giuseppe medico chirurgo cent. 50. Rulfo Francesco cent. 50. Ariè Giovanni cent. 50. Professore Genesi Luigi sacerdote ll. 1. Luigi Magliano Bava ll. 1. Costamagna Tommaso chirurgo cent. 50. D. Boris Gio. Battista cent. 50. Sacco Antonio capitano ll. 1. Sacco Francesco ll. 1. Delvento Giuseppe ll. 1. Brusciatti Matteo cent. 50. Brusciatti Leonardo notaio segretario cent. 50. Gabriel Norzi cent. 50. Barolo Domenico cent. 50. Donalisio Giuseppe cent. 80. Pianetti cent. 60. Ballatore Stefano cent. 10. Salomone Matteo cent. 25. Gabutti Giuseppe cc. 50. Fissore Giovenale cc. 50.

L. 31 90

Totale ll. 135 80.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 settembre.

Mortimer Federico inglese, possidente, da Lione. — Crawley Samuele id., gentiluomo, dalla Svizzera. — Le Roy Constant id., medico, id. — Macdonald id., colonnello, da Ginevra. — Butter Roberto id., maggiore, id. — Inglis Giovanni di Edimburgo, avvocato, id. — Ungelmann Edoardo di Berlino, corriere, id. — Wagener Riccardo id., possidente, da Berlino. — De Bertouch Ferdinando di Danimarca, id., da Parigi. — Balber Augusto di Zurigo, negoziante, dalla Francia. — Dezille Antonio di Rouen, id., da Parigi. — Dupont Gustavo di Parigi, studente, da Milano. — Marazzani Pietro di Milano, ingegnere, id.

Partiti il dì 20 settembre.

Jeffrey R. W., Morgan Giorgio degli Stati Uniti, uffiziali di marina, per l'Austria. — Bettancourt Emanuele dell'isola di Cuba, possid., per Genova. — Wilson Roberto, Lowat Samuele inglesi, possidenti, per Genova. — Bumton Tommaso, id., per la Svizzera. — Wansittard Arturo, id., per Lione. — Haurand Augusto di Cassel, negoziante, per la Svizzera.— Soran di Evry di Parigi, dama, per Genova. — Bravoura Eugenio di Russia, possidente, per Ginevra. — Vicat David di Ginevra, negoziante, per Lombardia. — Wertheimer Giuseppe di Trieste, id., per Parigi. — Argenti Mussi Carolina di Milano, possidente, per Milano. Raffaeli Carlo di Piacenza, negoziante, per Piacenza.

DECESSI *del* 20 *settembre in Torino.*

N. 8

Dal 1 gennaio, totale » 4335.

ULTIME NOTIZIE

Il consiglio comunale della città di Cuneo ha votato ll. 300 a favore dei danneggiati di Brescia.

Parigi, 20 *settembre.* — Il signor Baroche ministro dell'interno era stato invitato dalla commissione permanente a dare delle spiegazioni sulla condizione del paese e sovra alcuni fatti speciali. L'adunanza ebbe luogo ieri. Sul primo punto il ministro disse il viaggio del presidente aver prodotto nei dipartimenti un felice risultato. Interpellato sui fatti che occorsero nella via du Hâvre, al ritorno del presidente, il ministro dichiarò che nulla indicava che i detti fatti fossero stati inspirati dalla società dei 10 Dicembre, che questa era una società legalmente costituita e non avea commesso alcun atto che la potesse far credere una società segreta e politica, che il governo non poteva prevenire le manifestazioni tramate dianzi e solo poteva reprimere gli eccessi e le violenze. L'adunanza era quasi compiuta.

Alemagna. — Abbiamo da Francoforte che l'elettore è partito il 16 a notte fitta. Neppure a Francoforte fra baionette austriache quel principe non si credeva più sicuro, e si recò al suo castello di Hanau, dopo essersi raccomandato quanto più poteva alle autorità per ottenere protezione contro ogni eventuale attacco.

Hanau, 16 *settembre.* — L'elettore è arrivato co' suoi ministri a Wilhelmsbad; le autorità e gli ufficiali superiori della guarnigione lo andarono riverire. Il principe giunse alle dieci del mattino al castello di Philippstadt, il sig. Hassenpflug vi giunse alle 6 di sera.

La *Gazzetta di Colonia* dice che l'Austria, vedendosi ormai rotto nelle mani il suo strumento di reazione, vuole che il principe elettore abdichi al suo trono; così egli diverrebbe vittima del colpo tentato e male riuscito, per il quale però non serviva che di strumento. Intanto nelle corti tedesche ostili alla Prussia v'ha gran movimento. Il re di Sassonia, dopo aver avuto un abboccamento coll' imperatore austriaco in Boemia, partì il giorno 14 per Monaco.

Anche l'*Indép. Belge* parla della probabilità di una abdicazione dell'elettore di Assia; sembra però che nol voglia fare se non in favore del granduca d'Assia Darmstadt, nel qual caso quei di Cassel non farebbero che cadere dalla padella nelle bragie. Del resto, la abdicazione ne pare tanto più probabile, in quanto che tutti i giornali concordano nel dire che nè la Baviera, nè l'Annover sono disposti ad intervenire in favore dell'elettore.

L' intervento in vece sarà fatto di comune accordo dall'Austria e dalla Prussia, e pare che una convenzione in proposito sia già stata accettata. Così tutto finirebbe con una mediatizzazione.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 19 settembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino
fino al 17 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,575,672 41
id. id. Torino	»	4,788,128 57
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,347,920 31
id. id. Torino	»	11,468,060 61
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 18 corrente	»	5,250
Spese diverse	»	89,920 47
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	22,699 13
	L.	48,728,422 34

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,114,050
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 38
id. id. in Torino	»	52,313 31
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	97,365 62
id. id. in Torino	»	135,236 63
Conti correnti disponibile in Genova	»	196,917 32
id. id. in Torino	»	903,295 70
Non disponibili e diversi	»	4,256 41
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	41,755 45
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 18 corr.	»	1,250
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	2,750
Dividendi arretrati	»	28,107 50
	L.	48,728,422 34

FONDI PUBBLICI

Genova 21 settembre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3[4	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 —	87 1[2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 1[8	86 1[4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	942	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	
		Toscana	89 —	

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 21 settembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	18	96
Barbariato	14	15
Segala	10	85
Meliga	13	02
Miglio.	9	48
Fave	11	71
Fagioli dell'occhio	17	34
Fagioli comuni	13	01
Riso	22	57
Riso bertone.	18	43
Avena.	8	24

Borsa di Parigi *del* 19 *settembre.* — I fondi pubblici incominciarono con fermezza, ma, come suole da qualche tempo accadere, gli alti corsi cagionarono delle vendite che fecero ricadere il 5 0[0 da 93, 90 a 93, 60 in diminuzione di 10 cent. rispetto a ieri, ed il 3 0[0 a 58 10 in diminuzione di 5 cent. La borsa di ieri fu generalmente riguardata come buona; quella d'oggi invece si reputò cattiva, poichè attendevasi che la disposizione mostrata ieri all'aumento si fosse in oggi verificata. Gli affari di Alemagna rimangono nello *statu quo.*

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 rimane in meno di 10 cc. a 93, 60, ed il 3 0[0 senza cangiamento a 58, 15. Il 4 0[0 fu negoziato a 73, 75.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 85 aumentò di 15 cc. Il nuovo prestito di Piemonte a 935 non ha variato.

Borsa di Parigi *del* 20 *settembre.* — Gli affari sono stati oggi quasi nulli. Gli speculatori esitano e quindi stagnazione. Si attendono gli avvenimenti. Le nuove di Alemagna non esercitano influenza. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude senza cangiamenti a 93, 60, e il 3 0[0 a 58, 10 con ribasso di 5 cent. Il 5 0[0 piem. (c. R.) si chiuse a 84, 60 con ribasso di 25 cent. Antico imprestito di Piemonte 975; nuovo id. 937. 50.

Borsa di Lione, 20. — Il 5 0[0 piemontese a contanti 84, 90.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

PILLOLE DEHAUT
PILLOLE DEHAUT
PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

R. Tixéranderie
N.º 13
PARIS.
MALADIES SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR 4 f.
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresentanti
a S. Francisco
Mullot, Tallot e C

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.

Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer, 42 a Parigi.* Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Reims*; *Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec*; *Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saône*; *Marolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur-Saône*; *Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens.*

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Un Steam-boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur-Saône, furono acquistati dalla compagnia, e giungeranno il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare i lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'Havre prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevolmente accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti e la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima. Un avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai fabbricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle piazze della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentanti, i signori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle 10 del mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà diritto ad un' associazione per un anno al giornale *Le Siècle.* Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli di 50 ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordine del signor *Fleury, direttore gerente*, 42, *via Richer a Parigi.*

Capitale
200,000 Fr.

IL PRESTITO

Azioni
di 125 Fr.

Banca stabilita a San Francisco: Gerenti: *Paillard Warée e Compagnia.*

Sede della Società, 22, *via Lepelletier a Parigi.*

IL FINE di questa Società è di dare a *Prestito* contro mercatanzie e favorire l'esportazione.

I Gerenti non hanno alcuno *stipendio.* Gli azionisti avranno *la metà* dei benefizii.
Un'ipoteca su immobili del valore di 100,000 fr. è per garanzia del capitale confidata ai Gerenti.
Banchiere della Società DALY-MALACHY, 8, *piazza Vendôme.*
Per gli schiarimenti, statuti, richieste di azioni, contro rimessa di fondi, dirigersi a Parigi alla sede della Società ed in Torino all'uffizio del *Risorgimento.*

IL LLOYD TOSCANO

GIORNALE QUOTIDIANO

di Commercio, Industria, Navigazione ed Economia pubblica.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE.

Per Livorno: per 1 mese L. 4. — 3 mesi L. 10. — 6 mesi L. 19. — 1 anno L. 36.
Per la Toscana e l'Italia, franco ai confini: per 3 mesi L. 12. — 6 mesi L. 23. — 1 anno L. 44.
Per l'estero: per 3 mesi L. 13. — 6 mesi L. 25. — 1 anno L. 48.
Un numero separato Crazie 4.
In Torino *si ricevono le associazioni all'uffizio del* Risorgimento.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

E uscito il II volume della
STORIA
DELLO
STATO ROMANO
dall'anno 1815 all'anno 1850
DI
LUIGI CARLO FARINI

Dirigersi alla ditta *Cugini Pomba e Comp.* editori in Torino, incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.

Libreria antica e moderna
Di T. DEGIORGIS, *via nuova, num. 17.*

STORIA NATURALE
DEGLI ANIMALI
Esposta in lezioni elementari,
di GIUSEPPE GENÉ
L'opera sarà composta di due bei volumi in 8.o grande.
È uscito il primo volume.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita.

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 24 Settembre 1850. Num. 847.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — Il presidente della repubblica ha ricevuto 6779 petizioni durante il suo viaggio nell'Est della Francia: 3000 ne ha ricevuto nel suo ultimo viaggio. — La commissione di proroga dell'Assemblea si è riunita il 20 sotto la presidenza di Dupin: vi assistevano Changarnier, Molé e Saint Priest: ignoriamo ancora i particolari di quella seduta, ciò solo sappiamo che vi si sono fatte interpellanze, di cui ieri abbiamo fatto cenno, al sig. Baroche intorno all'organizzazione e condotta della *Società del dieci dicembre.* — Si sta costruendo nel palazzo nazionale una sala provvisoria destinata all'esposizione di belle arti che avrà luogo il prossimo dicembre. — Il *Siècle* aveva annunziata la partenza del sig. Fould per Inghilterra: questa notizia viene smentita. — Il *National* stampa un *Breve* che Sua Santità avrebbe indirizzato all'*Univers*: la nostra corrispondenza nega l'autenticità di quel Breve.

Inghilterra. — Londra 19 settembre. — Sulla voce corsa, che in seguito ad istanze fatte dalla Francia, Russia, Austria e Prussia al governo inglese onde prendesse qualche misura contro i rifugiati in Inghilterra, il *Times* protesta che giammai il governo inglese aderirà a tali sollecitazioni, poichè le leggi mentre guarentiscono l'ospitalità ai rifugiati, guarentiscono pure la nazione contro ogni tentativo che essi potessero fare a danno della costituzione e della società.

Il barone Lionello Rothschild con una lettera del quale il generale Haynau erasi presentato a visitare la birreria Barclay, ha scritto al *Times* comunicandogli il tenore del biglietto che avea servito di introduzione al generale, che è concepito nei termini di brevità usuale. È questa una nuova prova della forza di quell'opinione che si altamente si è pronunziata in questa occasione. — Il *Chronicle* stampa una protesta di 15 vescovi membri del sinodo di Thurles riguardo alle deliberazioni prese dal sinodo contro i collegi della regina, contro gli ecclesiastici che avessero concorso all'insegnamento che si dà in essi.

Spagna. — Madrid, 15 settembre. — Il signor Mendizabal, della cui morte erasi sparsa notizia, è partito per Parigi.

Olanda. — L'Aia 18 settembre. — In seguito agli ultimi scrutinii di ballottaggio è dimostrato, che le elezioni si completeranno a favore del partito ministeriale.

L'elettore d'Assia è giunto co'suoi ministri a Wilhelmsbad, si recò al castello di Philippstadt ove venne raggiunto dal signor Hassempflug. — Abbiamo da Gottinga che venne presentato al re dell'Annover un indirizzo per pregarlo di prendere delle misure energiche in favore della costituzione dell'Assia, violata dai ministri dell'elettore, affine di sgombrare tutti i dubbi intorno alle intenzioni del governo annoverese. — La *Gazzetta di Colonia* parla dell'abdicazione probabile dell'elettore d'Assia. (Vedi notizie).

Scrivesi da Carlsruhe alla *Gazzetta Tedesca*, non esser vero che le truppe prussiane accantonate nel ducato di Bade debbano venire diminuite.

COMMISSIONE PEI SOCCORSI AI DANNEGGIATI DI BRESCIA.

La commissione pei soccorsi ai danneggiati di Brescia si è definitivamente costituita sotto la presidenza del conte Cavour, nominando a vice-presidente il conte Annone ed a segretario il col. Monti.

La questura della Camera dei deputati si faceva una grata premura di porre a sua disposizione i locali di cui le potesse occorrere bisogno; epperciò chi avesse a dirigerle alcuno ufficio potrà ricapitarlo alla segreteria stessa della Camera.

La commissione così costituita dichiaravasi — *commissione centrale* — ed ottenuto l'assenso del municipio di Torino deliberava che il cassiere municipale sarebbe il cassiere della commissione. Essa nel medesimo tempo invitava tutti i giornali a voler continuare a raccogliere le offerte per versarne periodicamente l'ammontare nelle mani del cassiere della città.

TORINO, 23 *settembre.*

Non passa quasi giorno che un qualche giornale francese non entri a trattare della nostra vertenza colla Corte romana, portandone quel giudizio che meglio conviensi al partito che rappresenta.

Noi sappiamo che la Francia si divide ormai in due parti che vorrebbero spinte le cose ai due estremi opposti: gli uni spaventati dal pericolo del socialismo, sfiduciati di tutte quelle teorie che terminarono per precipitare il paese nella catastrofe del 24 febbraio, non vedono più salvezza che in una generale reazione; gli altri cui il 24 febbraio non suona oramai più che disinganno o tradimento, proclamano principii che promettono un avvenire che sorpasserebbe tutte le memorie del 93. Quindi è che ogniqualvolta ci occorre di leggere le opinioni di questi organi opposti sulle cose nostre ne facciamo quel conto che deve farne chiunque sappia qual è il punto di vista dal quale partono questi giudizi.

Ma pur troppo che in seguito all'influenza acquistatasi dalla stampa francese, che per tanti anni rappresentò quasi prima e sola l'opinione liberale in Europa, dobbiamo confessare che i suoi giudizi hanno ancora fuori d'Italia un gran peso, e dai giornali francesi più forse che dagli italiani si forma all'estero l'opinione pubblica sulle cose nostre.

Egli è bensì vero che non tutti i giornali francesi giudicano di noi a misura di parte; e ieri solo un articolo dei *Débats* poneva la questione nostra con Roma sotto un aspetto di verità, conchiudendo nella speranza di un concordato; ma in generale l'opinione della stampa francese per le ragioni sovra addotte porta le nostre come le cose sue ad estremi che noi dobbiamo respingere egualmente.

Sarebbe desiderabile che, pel meglio di tutti, tralasciassero una volta di occuparsi di noi; ma giacchè nol vogliono, diventa obbligo nostro di ribattere di tanto quegli argomenti che da così opposti lati vengono portati nella discussione dei nostri affari.

Taceremo della parte che vorrebbero farci rappresentare in questa questione di Roma gli organi dell'opposizione, i giornali cioè democratici o socialisti; essi ci appoggiano a un modo e con un vigore di cui per parte nostra li ringraziamo, ma non ci sentiamo troppo inclinati sia ad approfittare dei loro incoraggiamenti, che a fidarci delle loro proteste. Il *National* ci ha dato tali lezioni che non dimenticheremo così presto; ma ciò di cui stentiamo ancora a farci capaci si è della opinione di quei giornali che null'altro mai hanno sulle labbra che le parole di *ordine*, di *energia governativa*, di *monarchia*, di *religione*, e che proclamando ad ogni istante le più belle massime a sostegno di tali principii, tutte ne falsano le conseguenze quando trattasi di applicarli a' casi nostri.

Hannovi giornali in Francia che non nascondono per nulla essere loro supremo unico scopo di ricondurre il loro paese gli uni alla monarchia costituzionale, gli altri ad un assolutismo illimitato; gli uni all'imperialismo, gli altri all'orleanismo od al legittimismo: tutti egualmente combattendo ogni avvenire di repubblica. Ora come mai conciliare queste loro mire col linguaggio che essi tengono riguardo ad un Re che con tutti i suoi atti porse all'Europa il più nobile esempio di quanto possa il principio monarchico, quando esso è fondato su quelle basi su cui lo rimpiantò Vittorio Emanuele di Sardegna? Come conciliare il loro linguaggio, i loro voti contro un governo che mantiene a fronte di tanti assalti nell'interno del paese quell'ordine vero che essi ogni dì invocano, e lo mantiene con quei principii ch'essi predicano in parole, ed egli lealmente professa e pratica in fatti?

Al sentirli parlare di indipendenza nazionale, di conservazione dei loro imprescrittibili diritti, di quelle libertà che sì alto portarono il nome della Chiesa gallicana, chi crederebbe che lo spirito di parte possa tanto acciecar loro la mente e indurarne il cuore da far loro condannare in noi ciò che essi esultano di aver ottenuto, e protesterebbero contro l'universo, ove lo si volesse loro menomamente contestare? Quando alla Francia piacque di imporre al Piemonte la legge del concordato del 1801, pensò forse ad interrogare la nazione piemontese, consultò forse gli scrupoli che potevano destarsi nell'animo di tanti a tale improvviso annunzio? Si degnò forse di raccogliere i voti dell'episcopato e del clero piemontese? Cos'abbia fatto, tutti lo sappiamo; la legge fu proclamata; guai a chi non avesse obbedito, sia in alto che in basso; e tutti obbedirono, e per quattordici anni papa, clero, nazione trovarono che costumi, leggi, coscienza e religione si conciliavano perfettamente col concordato.

Risponderassi che il governo francese lo mantenne inviolato, e che Vittorio Emanuele lo abrogò; ma allorà sarà egli lecito domandare con qual fronte si possa far carico ad una nazione libera di rivendicare quei diritti di cui l'assolutismo solo il più esoso poteva far gitto, di rivendicare quei diritti che la Francia stessa per noi sanzionava, a noi imponeva, e per se stessa conservava, ed ove fossero intaccati, difenderebbe inesorabilmente? Or cosa sono le leggi Siccardi e quelle altre che ne compiono il sistema se non, come diceva pochi dì sono il giornale dei *Débats*, una pallida copia del concordato del 1801, e ieri ancora, *une loi conçue dans les principes de la loi française de notre concordat, mais avec bien plus de concessions que chez nous?*

Ma questi giornali sono quelli che ogni dì si compiacciono nell'ascrivere a gloria della Francia la ristaurazione del papato in tutta l'estensione dell'assolutismo gregoriano; questi giornali, o meglio questo partito è quello che s'aggrappa al cattolicismo come mezzo onde sfuggire, allontanare o distruggere il socialismo e tutta la sequela di malanni che furono il risultato del 24 febbraio.

Libero loro di servirsi del cattolicismo come mezzo politico, come strumento di partito; di adulterarne i più santi principii, di tentare di materializzare la religione quando tutto tende invece ad esaltarla spiritualizzandola, noi non abbiamo che dire, ma protesteremo ognora contro chiunque voglia farci ciecamente nel suo egoismo servire di strumento alle sue mire politiche. Oh cessassero una volta di impietosirsi ipocritamente sulle condizioni religiose del Piemonte, si persuadessero che il Piemonte comprende unanime che una legge sanzionata per esso da un papa nel 1801 può ancora esserlo da un altro nel 1850. Che se la religione cattolica, le leggi ecclesiastiche non erano offese per queste leggi in allora, non lo sono e nol saranno egualmente adesso, a meno che non si voglia dire che la moralità, la religione cangiano in ragione degli anni, in ragione della relativa potenza dei principi e delle nazioni. Ragioni politiche decisero Pio VII nel 1801, ragioni politiche decisero l'abbandono della legge francese nel 1814, ragioni politiche dominano tutta questa questione nel 1850, ed il buon senso della nazione piemontese non potrà mai concepire una religione che riconosce giusta una legge per Napoleone, ed ingiusta per Vittorio Emanuele, giusta pei Francesi, ingiusta pei Piemontesi, giusta al principio del secolo, ed ingiusta alla metà di esso.

Inutili, ben lo sappiamo, sono e saranno le nostre osservazioni e recriminazioni, e se tanto abbiamo detto non si fu già per convincere gli organi del partito reazionario francese, che in questa faccenda ci vede chiaro quanto noi, ma bensì onde fare avvertiti coloro che potessero ancora lasciarsi illudere o mettere in pensiero da tali ciance. — Ringraziamo intanto il giornale dei *Débats* che ha posto la questione in quei termini che soli possono convenire a chi rispetti sol l'ombra del nome francese, a chi conosca quale sia la morale se non politica responsabilità che pesa sovra la Francia in forza degli atti di quell'epoca che essa chiama la più gloriosa della sua storia.

Quanto agli altri sappiamo cosa suonano per essi le parole di indipendenza, di ordine, di religione applicate all'Italia, e non ci daremo più il fastidio di confutarne quegli argomenti, quelle accuse che non possono che ricadere un giorno sul proprio loro capo.

Giudizio del Post *sulla questione di Assia Cassel.*

In mancanza di materie politiche più feconde d'interesse i giornalisti bergoli si occupano ora largamente in ciò che enfaticamente chiamano *rivoluzione d'Assia Cassel.* In vero noi non intendiamo di menomare la importanza che, per l'antagonismo che havvi tra le potenze boreali dell'Alemagna e le australi, ha un argomento per sè non molto significante, come la contesa fra l'elettore di un piccolo Stato e suoi sudditi. Esso potrebbe divenir soggetto di lotta maggiore. Ma desideriamo di dare a questo fatto il suo giusto valore, quando le magniloquenti narrazioni dei nostri fogli sembrano esagerarlo d'assai. E temiamo alquanto che una parte dei nostri lettori abbia su questo affare delle

---

APPENDICE.

LA NUNZIATA (*)

RACCONTO

> « E canto dall'affanno e dal dolore
> Ma no che voglia mia sia di cantare;
> Lo fo per isvagar questo mio core,
> Tanta malinconia non gli vo' dare;
> Tanta malinconia, nè tanta doglia:
> Sebbene io canti, di piangere ho voglia.
> Tanta malinconia, nè tanto affetto:
> Sebbene io canti, la pena l'ho al petto. »
> (*Canto campagnuolo toscano*).

Tutti dicono che questa Italia nostra è la terra benedetta dal cielo, sorrisa dal sole, la cuna dell'amore e della poesia. — Infelice regina del passato! Se la gloria dell'arte è una corona che tu porti ancora, è corona di spine: e non c'è chi te la possa invidiare, perchè non c'è madre di popoli che abbia sperato e sofferto al pari di te. L'arte è sospiro dell'umanità al bello; è forse la prova dolorosa che Dio pose alla conquista del vero.

Qui, nell'allegrezza della natura, sotto i soli diffusi, sulle aperte e feconde campagne si vive di miserie e di speranze, di poche contentezze e di molti dolori; come in qualunque altra parte dove nascono e muoiono, dove si moltiplicano e combattono, dove patiscono e aspettano le creature che Dio formò dalla terra. Ben mi ricorda che un giorno, seduto sotto il tetto del montanaro povero e libero, all'ombra gigantesca del pino silvestre, mentre intorno a noi alcune giovenche e alcune capre pascolavano l'erba dell'alpe; mi ricorda che, ripensando nel cuore le magnifiche nostre città e i fiumi maestosi, e le rovine superbe inutilmente e i templi famosi, io mi sentiva inferiore e più sventurato di quell'umile montanaro, e ne invidiava la sorte poverissima, colla certezza di quel diritto e di quella fede ch'ebbero i suoi padri e che manterranno i suoi figliuoli.

Nelle grandi e comuni sciagure, ciascuno ha una parte ch'è, può dirsi, tutta sua: ma giova dimenticare il nostro e interrogare invece il dolore de' nostri fratelli; essendochè la vita è dappertutto un forte e severo insegnamento. Imparando ad amare, a compatire, noi ci farem più gagliardi ai colpi della sventura; noi gitteremo da una parte i pregiudizii di tante distinzioni civili, e le piccole crudeltà dell'egoismo; noi sapremo, insieme a tutti coloro i quali sostengono le medesime prove della vita, la medesima preparazione all'avvenire, rallegrarci e sperare nella giustizia, credere nella virtù; e sopra tutto ci farem persuasi che il conforto della parola e la consolazione della scienza operosa sono veri e altissimi beneficii concessi all'umana famiglia in qualunque luogo, in qualunque tempo che venga. Dove ci sia a rasciugare una lagrima, un patimento a mitigare, una giustizia a fare, una parola sola a pronunziare in pro della causa di chi combatte e di chi muore per la verità, colà accorra l'uomo onesto e parli: parli con la persuasione del bene, con la franchezza di chi sente un diritto e un dovere; e non tema che, un giorno o l'altro, il testimonio della sua voce, un voto anche modesto, un desiderio, non saranno cosa perduta.

È una storia umile ed oscura quella della povera Nunziata. Ma quando un vecchio pescatore, nel breve tragitto dalla punta di Ghiffa ad Intra, là sulla curva e maestosa riva del Verbano, mi fece, piegandosi sui remi, il malinconico racconto; io andava fra me pensando che l'ignota fanciulla della montagna fu essa pure una delle tante vittime mietute dolorosamente da codesta nostra civiltà così orgogliosa di sè e così stolta, la quale vuole tutto sagrificare non dirò al genio ma al demone dell'industrialismo, a quel tirannico problema della produzione e della consumazione, che pur troppo fino ad ora altra verità non ci ha fatto vedere se non questa, che i pochi s'impinguano, che i molti muoiono di fame e di patimento — poveri fiori del campo, recisi sul principio del mattino dalla falce dell'indifferente mietitore!

I.

Era un sabbato di primavera, sulla bass'ora.

Chi, uscendo fuori dell'allegra Intra, grossa borgata la quale in piccol giro d'anni diventò già la più ricca e mercantile cittadetta delle due sponde del Lago Maggiore, attraversi il vecchio ponte sul fiume di S. Giovanni, e volgendo a tramontana si metta per la via de' monti, incontra a mezzo dell'altura un sentiero che, tra falde di prati e ripiani di bei vigneti, sale al paesello d'Antoliva, il più piccolo e il più modesto dei molti villaggi che formano come una corona a quella ferace costiera tutta a solatio.

È un gruppo di povere case, che par quasi nascondasi dietro le spalle del primo scaglione delle montagne, all'ombra d'una selvetta di castani; non c'è che la chiesuola, la quale si possa vedere a certa distanza, situata com'è sul colmo del dosso, dove s'aprono le ombre degli alberi e comincia il pendio verso il lago. Dal portichetto della chiesa che si schiude solo la domenica ai villani di Antoliva, quando ci capiti il prete, l'occhio può spaziare per una vasta e bellissima scena d'acque, di monti e di cielo: da una parte le nevose

---

(*) Vi sono in questo gentile racconto alcune frasi e pensieri economici ai quali dubitiamo di potere pienamente assentire. In generale uno scritto di fantasia non rende lo scrittore solidario delle dottrine politiche professate nel giornale ove viene stampato; così intendiamo sia anche di questo lavoro: e per compenso noi lasciamo la libertà intiera di sposizione al valente autore. (*La Direzione*).

idee quasi altrettanto vaghe che il *Times*, e i membri di una nostra commissione i quali considerano i diversi Stati alemanni come formanti un solo paese. Il vero è che questa magnificata rivoluzione si sarebbe potuto aggiustare con più facilità che non una guerricciola di parrocchie sopra una questione di decime, non solamente se la Germania avesse il più piccolo titolo a venir tenuta per quella unita nazione che vogliono gli uomini del giornale e della commissione summentovati, ma altresì se tra l'impero e i regni, di cui essi propongono un sì semplice amalgama diplomatico non fossero quelle profonde divisioni che l'odio, la gelosia, il timore possono dare all'inimicizia umana.

Questo elettorato, di cui mostrano con isfoggio l'importanza costituzionale nel 1831, l'astinenza dalle follie del 1848, la patriotica resistenza ad una usurpazione che paragonasi ai tentativi degli Stuart, non è al postutto più vasto della contea di Jorck ed ha una popolazione anche minore. I suoi sovrani da lungo tempo godono fama di quella speciale dissolutezza che notasi nei piccoli potentati e la corte di quel paese fu generalmente considerata come un modello e, per dir meglio, una caricatura di quelle piccole corti germaniche che furono lunga pezza il favorito soggetto di ridicolo dell'Europa. Sfortunatamente lo stato presente dell'Europa centrale è tale, così accanita fra i suoi principali poteri la gara di supremazia e così bilanciata eziandio, che la più piccola causa che si riferisca ad indipendenza può diventare un soggetto di contesa e perciò interessante.

Giace l'elettorato alle frontiere dell'Annover e della Baviera fra le provincie prussiane e gli Stati circondanti e perciò grande è la facilità che offre a tutti gli interventi. Si ricorderanno i nostri lettori che lo Stato di che favelliamo è fra quelli che erano inclusi nella lega prussiana e si fece distinguere un tempo collo scuotere il legame di essa e gittarsi alla parte dell'Austria. Questo fatto fu naturalmente considerato dai sostenitori del costituzionalismo della Prussia e dell'unità germanica come una prova sufficiente che i misfatti dell'elettore, i mali consigli del ministro, l'oppressione del popolo taglieggiato sono tante anella d'una stessa catena, la trama dell'Austria contro la Germania costituzionale. Ciò ci spiega la grande importanza che si diede alle cose dell'Assia. Il cupido reggitore di un piccolo distretto, se vero è ciò che si dice, sceglie fra i suoi ministri un cotale che in materia d'introiti di finanze ha principii assai elastici. Da sua banda il ministro non avendo verun interesse nel piccolo paese da lui amministrato seconda i desiderii del suo patrone. Si desidera del danaro e si mettono in campo mezzi coercitivi per ottenerne. Che bilanci? Che stime? Le sono forme incomode e si chiedono fondi in massa. Il Parlamento esita; viene disciolto. Il municipio e gli ufficiali ricusano di operare: si proclama la legge marziale. Sventuratamente niuno vuole darle esecuzione, cosicchè l'elettore e i suoi ministri debbono svignarsela.

Tale è lo stato dellla quistione e in tutta questa storia noi non vediamo nulla che non potesse essere derivato dalla stolidità e violenza di un piccolo reggitore recondato dall'immoralità de' suoi consiglieri. Finora nella condotta del ministero di Vienna non vediamo nulla da cui possiamo inferire, che s'essi bramassero precipitare le ostilità per le quali non sembrano gran fatto preparati, sceglierebbero una causa così spallata, come sembra essere quella dell'elettore coi suoi sudditi. In ogni caso non consentiamo con alcuni dei nostri gazzettieri, i quali interpretano questo affare come un indizio dei sentimenti e della tendenza verso il dispotismo che dicono esistere fra gli oppositori all'unitarianismo costituzionale e supremazia prussiana in Germania.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

XVI Udienza (20 *agosto* 1850).

Si apre l'udienza alle 10 1|2. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, continua l'esame dei testimonii a carico.

È chiamato, 19, Pietro Tammaro. Depone che fu adoperato nel reperto delle carte presso il Romeo, e conoscerlo per avere la bottega dirimpetto al portone che immette nella sua tipografia, ma non seppe nè si avvide mai che il Romeo fosse riscaldato liberale. Nella perquisizione della rimessa che serviva da magazzeno al Romeo fu trovato, tra molte altre carte stampate, il libretto della setta. Soggiunge che vedeva entrare nella stamperia il Tedeschi, il Fiorillo ed il Miraglia, e che dopo fece giudizio che erano liberali esaltati, come anche il Romeo, senza però aver mai intesi discorsi sediziosi per parte loro. — Ad analoga domanda dell'accusato Miraglia, spiega che lo conosceva, essendo barbiere della famiglia. Soggiunge inoltre che i suddetti individui andavano dal Romeo di mattina, e qualche volta vide il Miraglia di sera. A richiesta della difesa spiega che non vedeva entrare quelle persone nella tipografia del Romeo che ha l'ingresso dalla parte interna; le vedeva invece immettere nel portone, e giudicò ch' entrassero dal Romeo. L'accusato Miraglia fa osservare che il Romeo era lo stampatore di questa gran Corte, ed esso accusato come impiegato nella cancelleria, era addettn alla stampa, e però è andato qualche volta dal tipografo, ma giammai di sera.

È introdotto 20 Nicola Cuciniello. Depone che il 15 maggio il Romeo con alcuni altri della guardia nazionale moveva il selciato per fare le barricate. Non seppe mai che il Romeo fosse riscaldato liberale, e lo conobbe sempre per uomo onesto. Sorge il Romeo e spiega ch'egli faceva rimuovere le selci che ingombravano l'entrata del portone, poichè la marchesa Sersale, proprietaria della casa, voleva fare uscire la carrozza per andare a prendere i figli che erano in pensione. Il testimone disse che, per quanto rammenta, il portone era chiuso, e la carrozza non avrebbe potuto passare per la barricata.

È introdotto, 21, Nicola Palmieri. Dice che stando come giovane nella stamperia del Romeo, non poteva vedere coloro che venivano a trovarlo, perchè il principale trattenevasi in un basso attiguo alla stamperia. Alle volte venivano anche delle persone nella tipografia, ma esso dichiarante non le conosceva e non le può indicare. Depone altresì che il padrone alle volte lo rimandava dicendo che non vi era lavoro, e soggiunge che quando poi ebbe luogo la sorpresa delle carte criminose, esso deponente fece giudizio che il padrone, coll'aiuto del figlio, le aveva stampate nei giorni che rimanevano soli. Ad analoga domanda dell' accusato Miraglia, dice di non conoscerlo. L'accusato Romeo ha osservato che nella rimessa era lo smercio delle carte della stamperia.

È introdotto, 22, Luigi Gargiuolo. Depone che non fu mai adoperato dal Romeo nella stampa di carte criminose, e sospetta che il medesimo le stampasse di nascosto la notte coll'aiuto del figlio. Non si accorse mai di riunioni colpevoli nella stamperia, nè poteva vedere chi andasse nella rimessa dove il Romeo aveva il suo negozio, perchè ha un'entrata diversa.

È introdotto, 23, Luigi Guarracino. Richiesto della età dice avere 14 anni compiuti, e quindi presta giuramento come gli altri. Depone che stando a lavorare in qualità di garzone presso il Faucitano, che rifaceva una casa in via Loffredo, vennero in un giorno del mese di settembre ultimo tre galantuomini e si posero a parlare col principale. Qualche tempo dopo il Faucitano gli disse di accompagnare uno di quei signori, e precisamente quello più giovane e più alto di statura. Partirono insieme ed andarono girando per varie farmacie, ma esso dichiarante fu lasciato sempre fuori la bottega, non seppe l'oggetto di quelle ricerche, nè conobbe il nome di quel galantuomo. Dopo un lungo giro quel giovine lo licenziò, e lo incaricò di dire al suo padrone che non aveva trovato la roba che cercava. In conseguenza esso dichiarante tornò al lavoro; dopo qualche tempo sopraggiunse quel giovine, e parlò col Faucitano, senza che esso dichiarante potesse udire i loro discorsi. Ad analoga domanda dell'accusato Faucitano, il testimonio risponde che quando tornò lo trovò dormendo, e che quando venne la seconda volta quel signore tuttavia dormiva, e fu da quell'ignoto risvegliato. Dichiara infine che non conobbe nell'atto di raffronto quel giovane perchè era diversamente vestito. Il Faucitano sostiene che quando il garzone tornò egli stava tuttavia desto, nè gli domandò cosa alcuna relativamente alla sua gita, ignorandone lo scopo, perchè il Vellucci non gli disse per qual motivo aveva bisogno del garzone. Conviene che il Vellucci tornò, ma che i loro discorsi furono indifferenti.

È introdotto, 24, Aniello Sernia. Depone che lavorando presso il Faucitano, in un giorno di settembre ultimo, che non ben ricorda, vennero a trovarlo tre galantuomini. Poco dopo il più giovine di essi partì accompagnato dall'altro garzone suo compagno, Luigi Guerracino, e spiega che quando partirono potevano essere le nove o le dieci. Il Guarracino tornò sul tardi e molto dopo il mezzogiorno, e poi venne di nuovo quel giovine alto e parlò col padrone. Nell'atto del raffronto riconobbe l'ignoto, e seppe chiamarsi Lorenzo Vellucci.

L'accusato Vellucci chiede interrogarsi il testimonio se nell'alto di raffronto esso Vellucci era il solo senza mustacchi, e se gli altri tre avevano mustacchi e indossavano giacche e pantaloni bigi essendo soldati del presidio di quel forte.

Il presidente dichiara inammissibile la domanda perchè tende ad infirmare l'autenticità di un atto legale non impugnabile di falso.

È introdotto, 25, Romualdo Sasso. Depone che in un giorno del mese di settembre ultimo, e precisamente il 13 od il 14 si presentò in sua farmacia sita in via Pendino un giovane alto e ben vestito che voleva comprare cinque o sei vipere, ma avendo preteso di averle vive, esso dichiarante disse di non poterlo servire, e l'ignoto se ne andò via. Spiega che nell'atto del raffronto non lo riconobbe, nè seppe che si chiamasse Vellucci.

È introdotto, 26, Giuseppe Volpe. Depone che un giorno essendosi incamminato con Antonio Amabile per andare a bere un bicchiere di vino in una bettola alla Stella, incontrarono il comune conoscente Nicola Muro che li premurò di accompagnarlo a S. M. degli Angioli alle Croci, dove andava ad attendere il suo padrone che doveva dargli del danaro, spiegando che era il signor Francesco Giordano. Nel voltare per la cupa di S. Efrem incontrarono due persone, una delle quali cogli occhiali, che andavano l'una sotto il braccio dell'altra. Il Muro si avvicinò e parlò con quel signore che non aveva gli occhiali; esso dichiarante ed il compagno rimasero in qualche distanza, ma dopo pochi istanti il Muro li raggiunse di mal umore, e disse che il padrone, mentre lo aveva fatto venire costì appositamente per pagarlo, nulla gli aveva dato. Dichiara inoltre che a pochi passi di distanza da quei galantuomini, venivano altri quattro o cinque signori confusamente con varie donne ed altra gente, ma non si accorse che fossero della medesima compagnia. Ad analoga domanda del presidente risponde, che il Muro non gli disse chi fosse quel signore cogli occhiali (l'accusato Pironti) che andava col padrone, nè conobbe alcuno di quei signori che venivano dopo. A domanda dell'accusato Pironti spiega che non vide se quei due galantuomini si avvicinarono alla bettola, poichè quando voltò la cantonata della cupa li aveva perduti di vista.

È introdotto, 27, Antonio Amabile. Contesta col precedente testimonio, ritratta la circostanza che il Muro gli disse esservi Angelo Sessa tra quei signori, che seguivano in qualche distanza quei due primi, e sostiene che questa domanda gli fu fatta dal commissario, e che avendo esso dichiarante risposto negativamente, secondo il vero, fu minacciato di esser mandato in criminale. — Esortato a meglio ricordarsi, persiste nell'affermare che non disse mai tale circostanza. Spiega che quei galantuomini che andavano a qualche distanza dai due primi camminavano in mezzo a molte donne che andavano per quella via. -- Sorge l'accusato Pironti, e fa osservare esservi in processo la dichiarazione di un altro testimonio, non dato in nota dal pub. ministero, dalla quale risulta che dietro analoga domanda del commissario, il testimone esclusa la presenza di Angelo Sessa in quel luogo ricorda che aveva già dato in nota quel testimonio in sostegno di una analoga posizione che non venne accolta, e chiede alla gran corte di dichiararne ora l'utilità. -- Il procuratore generale osserva che la domanda non è giustificata dalla sopravvegnenza di alcun nuovo elemento, nato dalla pubblica discussione, e conchiude al rigetto. -- Deliberazione conforme della gran corte.

È introdotto, 28, il padre Mansueto Pane, religioso degli spedalieri di S. Giovanni di Dio. Depone che verso la metà del mese di settembre ultimo venne nella farmacia dello stabilimento un giovane ben vestito e gli chiese una mezza dozzina di vipere vive, dicendo che servivano per una sua sorella ammalata. Esso dichiarante si scusò, dicendo di non averne. Dietro novelle premure di quel giovane per sapere dove avrebbe potuto farne acquisto, lo diresse alla farmacia strada Monte Oliveto che è esercitata da Antonio Solero.

Nell'atto del raffronto disse che l'ignoto gli *pareva* essere un individuo che intese chiamarsi Lorenzo Vellucci, ma per verità non lo riconobbe *nettamente*. Per quello stesso che era venuto nella farmacia. Spiega che il Vellucci venne per le vipere il 14 settembre, poco dopo le ore 23, e ricorda che aveva fretta, adducendo che doveva partire coll' ultimo vapore per la strada ferrata. Aggiunge che il Vellucci tornò dicendogli che il Solero cui l'aveva diretto, non aveva voluto dargli le vipere, ed allora esso deponente lo indirizzò ad un suo fratello alla farmacia della Sanità.

È introdotto, 29, Antonio Solero. Depone che un giorno verso la metà di settembre ultimo, si presentò nella sua farmacia a Monte Oliveto un giovane di alta statura che disse essergli stato diretto per fare acquisto di vipere vive. Ma esso dichiarante entrò in sospetto, e non glie ne volle dare, sotto il pretesto di aver timore di maneggiare vipere vive. Riconobbe quel giovane nell'atto di raffronto e seppe chiamarsi Lorenzo Vellucci.

È introdotto, 30, Tommaso De-Alteriis sacerdote. È cugino in primo grado con l'accusato Catalano. Depone che dopo la morte della propria madre andò ad abitare con l'altro fratello e con la sorella nella casa della famiglia Catalano. Francesco Catalano leggeva i fogli ed a tavola riferiva le notizie che attingeva; e ricorda che verso maggio 1849 dava spesso notizie del Garibaldi. Non lo udì mai parlare contro il re (D. G.), nè udì che estrinsecasse sentimenti ultra-liberali. Vedeva venire di tratto in tratto in casa Angelo Sessa e Francesco Giordano, ma non udì mai i loro discorsi, nè si avvide che avessero colloquii criminosi. Dopo il 15 settembre ultimo sentì dire che il Giordano ed il Catalano avevano avuto parte ne' cartelli, ma non udì mai parlare della bomba. Seppe, ma da altri, che la madre del Catalano diceva che il Giordano aveva rovinato il figlio. Altro non ricorda. Richiamato alla dichiarazione scritta ed ammonito dal presidente di non degenerare il suo carattere sacerdotale, dissimulando il vero innanzi alla giustizia per umani riguardi, il testimone persiste nel dire essere questa la pura verità. — Il presidente lo invita a riconoscere se la firma apposta alla dichiarazione scritta era effettivamente sua. Il testimone risponde che disse la verità al commissario, che il cancelliere stese la dichiarazione e ch'esso dovè firmarla senza leggerla, poichè non gli fu permesso: riconosce per sua la sottoscrizione. Soggiunge che fu aspramente maltrattato dal commissario, e per moderazione si tace. È letta la sua dichiarazione scritta, e, dietro le analoghe domande, ritratta che il Catalano fosse effervescente ed accanito liberale, ritratta di aver veduto il Sessa, il Giordano ed il Catalano in segreti e misteriosi colloquii, e specialmente ritratta la circostanza di essersi posto ad orecchiare dietro ad una porta per udire che cosa dicessero, ed osserva che non aveva potuto mai dichiarare un fatto così poco conforme al carattere di sacerdote e di onest'uomo; ritratta la circostanza che il Catalano avesse sciupato due mila ducati in aiuto del liberalismo, e spiega che la madre aveva ripreso il governo delle sue sostanze, dacchè suo figlio Francesco, per soverchia bontà di cuore era troppo largo nello spendere, e desiderò di affidarlo novellamente alla madre; ritratta infine di avere udito direttamente dalla madre e dalla moglie del Catalano che il Sesso ed il Giordano avevano rovinato il loro

---

e sublimi Alpi della Svizzera; di fronte le cime ignude del pizzo di Laveno, e il solitario promontorio di Caldiero; dall'altra parte lo splendido seno dell'Isola Bella e i monti dell'Ossola e i gioghi lontani del Sempione.

A picciola distanza dal villaggio d'Antoliva, la via montana si parte in due o tre stradette serpeggianti e pittoresche; una delle quali, dopo breve salita, cala per un pendìo umidiccio verso una chiusa valle o piuttosto un burrone ignoto, ove scarso penetra il sole anche nella state, e quasi mai il passo del viandante. Sull'orlo del burrone comincia un sentiero stagliato nel sasso e sdrucciolevole che ti mena giù per il margine d'una ripa coperta di betulle, di giovani quercie e d'arbusti spinosi. E non appena ti ritrovi nell'ombra e in mezzo al folto verde, tu vedi sotto ad una gran rupe sboccare una quieta sorgente; la quale per breve tratto dorme in uno stagno uggioso, poi giunta sull'orlo del dirupo, precipita e gorgogliando si rompe tra i massi, infin che l'occhio la perde; e dal profondo, che non iscopri ancora, senti salire e batterti nella fronte la frescura della valle e delle acque cadenti, e già ti par di scernere il precipizio, ma non te ne accorgi,

« Se non che al viso e di sotto ti venta. »

Poco appresso, le pareti dello scoglio, che più su toccansi quasi, cominciano a disgiungersi, e nel vano della costa s'apre valico il torrente, sopra le spume delle molte cascatelle vedi protendersi le braccia ramose d'alberi antichi e bistorti, cresciuti entro a' fessi della montagna e pendenti sull'abisso. Più al di sotto, la buia valletta, formata a poco a poco dalla fatica delle acque e dallo scoscendimento del terreno, s'allarga e lascia entrare un po' d'aria e un po' di sole. È là che sopra una specie di pianerottolo protetto dalla roccia più alta che vi sporge sopra, vedesi anche oggidì annicchiato un angusto casolare, come un nido di sparviere; da quel casolare si scende, per molti scalini cavati nel macigno, ad un mulino che sovrasta il precipizio, e che quei della contrada chiamano il *Mulino del Buco*.

Era dunque un sabbato di primavera; e nell' unica stanzuccia terrena del casolare stavano seduti sulla stessa panca, dinanzi alla rozza pietra che serviva di focolare, il mugnaio e la sua donna; vecchi l'uno e l'altro a piccola distanza d'anni fra loro, che l'uno aveva di poco passato, e stava l'altra per toccare i sessanta.

Mentr'essi scambiavan parole insieme e davan mente al paiuolo che bolliva sullo scarso fuocherello più che ai tre fanciulletti da'dieci a'dodici anni che giuocavano in un cantuccio della cucina facendo un tramestìo delle stoviglie e del resto che venisse loro sotto le mani, s'udiva al di sotto lo scrosciar della cascata e il sordo strepito della macina aggirata dal largo sprazzo del torrente che cadendo animava le ruote del mulino. Benchè il sole fosse alto ancora, non pioveva in quella tana di monte che una luce scema e riflessa; la malinconia della sera entrava per l'unica finestretta mal difesa dalle impannate; e vi entrava insieme l'umido polverio dell'acqua rifranta dalle scogliere.

— Datemi ascolto, Giovannandrea: diceva al mugnaio la sua donna: io vi dico che di quella tosa non ne avrem bene; gli è già un anno e nove mesi da che la poverina cominciò a far la vita che fa; e io ve lo dico mattina e sera; lasciatela venire a casa. . . .

Giovannandrea tornava a scrollare il capo, a soffiar nei carboni, a sollevare il coperchio del paiuolo, per veder se l'acqua cominciasse a bollire. I ragazzi nell'oscuro cantuccio seguitavano a strapparsi di mano, strillando e piagnucolando, qualche tondi di peltro e qualche rotta mezzina; ma Giovannandrea e la Margherita, contro al solito, li lasciavan fare.

— Quando mai, continuava la Margherita, quando mai vi saltò in capo d'abbandonare la nostra montagna, dove siam venuti al mondo, la nostra povera selva di Cossogno, per seppellirci in questa tana di lupo, dove manca fino il sole. . . Che cosa ci abbiam guadagnato?

— Tacete là, voi, che delle cose di questo mondo non ne sapete uno straccio . . . Quando però vi ho fatto vedere il lucicchìo di certi scudi nuovi che ho potuto metter da parte in questa nostra tana, come dite voi... non la vi somigliava così brutta la vita che facciamo. E poi... i conti li ho da far io.

— Sì, sì; ma i poveri figliuoli... e la mia Nunziata...

— Per carità, non mi rompete la testa colle vostre litanie... Quando s' è parlato che quella martorella andasse giù ad Intra, per cercare di guadagnar qualche cosa, come fanno tutte le altre, lavorando nella fabbrica, sono stato io, o siete stata voi a condurla laggiù, e a darvi attorno con que' signori? Io, v'ho lasciato fare...

— L'è ben vero; ma, per me, non avrei mai creduto...

— Che cosa non avreste creduto?

— Che ci fosse cuore da far lavorare una povera figliuola, come una pietra del molino....

— Eh! la doveva star qui ad aspettar che le piovessero lasagne in gola?

— Non dico questo.... ma intanto....

— Finitela un po' colla vostra solita trescata che m'avete stufo.... finitela; o, per l'inferno....

— Ma che cosa avete mai questa sera?

— Son dannato dalla rabbia, e n'ho abbastanza, senz'altri malanni. Avevo a riscuotere una cinquantina di lire là sopra, a Rezzago, e quel mala paga del signor Martino m'ha mandato indietro anche stavolta rispettivo figlio e marito; forse il commissario potè credere che esso dichiarante l'avesse udito a ripetere dalla propria sorella, ma in realtà non ebbe mai quella confidenza.

Ammonito replicatamente dal presidente, che gli fa dare di nuovo lettura della dichiarazione scritta, il testimone persiste fermamente nella deposizione orale, e dice che per moderazione non ha esposto tutto quello che ebbe a soffrire per parte della polizia. — Il pubblico ministero, nella considerazione che il testimone ha interamente variato dalla dichiarazione scritta con visibile alterazione del vero, chiede che sia esperimentato nel carcere.

È introdotta, 31, Fortunata De-Alteriis; contetta col precedente. Depone che vedeva venire qualche volta in casa Catalano e l'architetto Giordano; inoltre, che sua zia, la madre del Catalano, le disse che si erano trovati affissi de' cartelli, senza specificarle chi ne fosse l'autore, e se il figlio Francesco ne avesse avuta ingerenza; nè conosce altro. Il presidente le fa leggere la dichiarazione scritta, dopo averle fatto riconoscere la sua firma. Quindi la esorta a dire il vero senza alcun riguardo, ma la testimone le fa osservare che, rimanendo nelle stanze interne, era impossibile che avesse vedute ed udite le cose contenute in quella dichiarazione.

Ammonita severamente a non dissimulare i veri fatti per deferenza verso l'accusato, ripete di aver detto il vero, e soltanto per modestia ha taciuto i maltrattamenti ricevuti in polizia, giacchè fu tenuta dentro il cancello tra i ladri e le donne di pessima vita; i poliziotti la insultavano e le lordavano le vesti, e fu minacciata di essere mandata in un luogo che per decenza crede di non dover nominare. Il presidente le impone di tacere e di rispettare le autorità costituite. — Il pubblico ministero chiede lo sperimento in carcere.

È introdotto, 32, Giovanni De-Alteriis, contesta coi precedenti. Depone che suo cugino Francesco Catalano leggeva i fogli e dava le notizie di Garibaldi; altro non sa ed altro non potè dire, poichè egli si tratteneva tutto il giorno presso il suo principale a lavorare, essendo cesellatore, ritornava la sera stanco e si ritirava nella sua stanza. Le sole domeniche stava in casa per qualche ora della mattina, ed una o due volte vide Francesco Giordano che gli fu detto essere l'architetto di casa. — Alle reiterate ammonizioni del presidente persiste nella ritrattazione della dichiarazione scritta. — Il pubblico ministero conchiude sperimentarsi col carcere anche questo terzo testimone.

La gran corte delibera che i tre testimoni sieno sottoposti al mandato per lo palazzo. — È introdotto, 33, Raffaele Esposito. Depone che un giorno, dopo la metà di settembre ultimo, trovandosi a passare dirimpetto la bottega della nevajola Giovanna Ferrigno, costei lo chiamò e gli disse: *Senti che dice la figlia di Faucitano.* Esso dichiarante si avvicinò ed udì dire a quella ragazzina, che poteva avere sette in otto anni, che la sera prima dello scoppio del petardo, il padre aveva baciato la moglie e tutti i figli, ai quali aveva dato un grano ciascuno, quasi fosse presago della sventura che lo attendeva, ed aveva raccomandato alla moglie di mandare alla Nunziata una fanciulla esposita che aveva in casa. Ad analoga domanda risponde che non conosceva quella bambina, ma seppe dalla Ferrigno che era figlia del Faucitano.

Sorge l'accusato Faucitano e fa osservare che il fatto è impossibile, giacchè come appaltatore egli ritiravasi sempre in casa verso tre ore di notte e trovava i figli a letto; si alzava poi ed usciva a punta di giorno quando i figli tuttavia dormivano; nè li vedeva che la sola domenica, ed allora, secondo i rapporti del maestro e della madre sulla loro condotta dava a ciascuno una piccola moneta per premio. Osserva ancora che ad onta della sua disgrazia e delle attuali strettezze quella *figlia* della *madonna* non è stata rimandata all'ospizio e continua a rimanere in sua casa. Insiste sulla immoralità del dichiarante che vorrebbe presentare come argomento di reità in causa capitale gli abbracciamenti che un padre dà ai suoi figli.

È introdotta, 34, Giovanna Ferrigno. Depone che una piccola figlia del Faucitano venne un giorno nella sua bottega e raccontò che il padre quando la vedeva la baciava e le dava un grano come agli altri fratelli e sorelle. Non parlò della madre. Sopraggiunse Raffaele Esposito che la richiese di chi era figlia quella ragazzetta, ed essa dichiarante rispose che era figlia del Faucitano; dopo entrò nell'interno della sua bottega, nè udì altro dalla bocca della fanciulla. Richiamata alla dichiarazione scritta, ed esortata a non mentire, risponde che non udì altro discorso, nè disse mai quelle cose, nè parlando della famiglia Faucitano poteva dire ch'erano *accorti in modo da non far conoscere i propri sentimenti*, giacchè la conosceva solo di vista.

Il presidente dispone richiamarsi il testimonio Esposito. — Messo in contraddizione con la Ferrigno sostiene che costei lo chiamò per udire quello che diceva la figlia del Faucitano e che entrambi furono presenti al discorso di quella bambina. La Ferrigno sostiene per contrario che l' Esposito venne da sè per comprare un poco di crusca, come faceva spesso, e che essa non udì che quelle poche parole che ha deposte, nè fu presente al discorso tra la figlia del Faucitano ed il testimone. Novellamente esortata a dire l'intera verità, persiste nei detti orali; e la gran corte in conformità delle conclusioni del P. M. alla maggiorità di 7 voti contro uno delibera, sperimentarsi col carcere la testimone Ferrigno.

È introdotto, 35, Michele Andreosti (agente segreto di polizia, testimone dichiarato mendace dalla stessa gran corte in causa Dardano; uomo lordo d'ogni sozzura). Depone che in settembre ultimo, trovandosi in compagnia di Natale Ardissone, incontrò il suo conoscente Raffaele Ubaldini, il quale lo premurò di presentarlo al direttore di polizia per svelargli una congiura contro la sua vita, confidandogli d'aver penetrato che erano a parte del complotto Angelo Sessa, Achille Vallo, Giovanni de Simone, ed un siciliano che poi seppe chiamarsi Luciano Margherita. Esso dichiarante credè suo dovere di farne un esposto al sig. prefetto ed a tal uopo fece un *anonimo* in compagnia dell'Ardissone, indicando l' Ubaldini come colui che poteva dare i lumi necessarii. Il presidente dispone che gli sia presentato l'*anonimo*, ed il deponente lo riconosce per suo. A richiesta dell' avv. Pironti, risponde di non essere al soldo della polizia. Dimandato allora perchè l' Ubaldini si diresse a lui, risponde: perchè sapeva ch' esso dichiarante è nipote d'un impiegato di polizia a nome Vito Attolini.

Un usciere annunzia che la testimone in esperimento Giovanna Ferrigno chiede di essere ricondotta innanzi la Gran Corte. È introdotta e dice che il commissario le disse che l'Esposito aveva già deposto il fatto; essa dichiarante disse che l'aveva udito dallo Esposito, ma di non esservi stata presente. Forse il cancelliere errò credendo che quel discorso fu tenuto anche in sua presenza; ma per verità deve dichiarare che seppe tutto il discorso dalla figlia del Faucitano, per avergliene fatta l' Esposito immediata confidenza. — Il presidente dopo aver ripreso la testimone per la contraddizione nella quale è caduta volendo celare la verità, le permette di ritirarsi.

Sono le ore tre pomeridiane: l'udienza è sciolta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Riceviamo da Novara una lettera, nella quale siamo pregati di rettificare una espressione di un nostro corrispondente intorno alla votazione di quel consiglio a pro de' Bresciani. Diceva il nostro corrispondente che il voto finale passava a *debole maggioranza*: questa parola doveva intendersi relativamente ai voti precedenti di quella stessa seduta: tale ci parve il pensiero del corrispondente; e tale in complesso è la spiegazione che la lettera che riceviamo oggi dà alla frase *debole maggioranza.* Tutti i consiglieri erano d'accordo nel dar prova di simpatia a Brescia: solamente era varia l'opinione intorno alla forma di oblazione.

Non lasciamo passare questa occasione senza manifestare anche una volta i sensi di riconoscenza, alla quale la nobile liberalità del consiglio novarese ha diritto.

Ci facciamo una grata premura di pubblicare la seguente lettera che riceviamo quest'oggi in data di

Brescia 26 settembre 1850.

Illustrissimo sig. Direttore,

Chi ebbe l'incarico di far versare l'importo delle 600 azioni offerte da Brescia al monumento Siccardi ed annunciato nel non mai abbastanza encomiato vostro giornale del 26 agosto passato, non ritrovò mezzi di farvi pervenire la somma di milanesi lire duecentodieci, ammontare delle sottoscrizioni. Incaricato io di tale pagamento, vi prevengo che dalli sigg. Barbaroux e C. vi verrà tale somma pagata.

È corso un errore anche nella distinzione delle classi che avrebbero contribuito, verificatesi come appiedi, e non già sulle annunciatevi.

Clero, *individui* 81, azioni 91. — Donne 40, azioni 74. — Avvocati, mercanti, medici, possidenti ed ingegneri, 370, azioni 435. — Totale azioni 600.

Mi dichiaro colla più sentita stima.

Venezia. — La *Gazzetta d'Augusta* del 19 settembre annuncia che una deputazione dei più cospicui cittadini di Venezia ha presentato al ministero di Vienna una petizione per il ripristinamento del porto franco, ma il governo decise di non scostarsi dalla presa risoluzione, essendo convinto che i pericoli onde si credono minacciati i Veneziani scompariranno per se stessi tosto che comincieranno a mostrarsi i benefici effetti delle nuove leggi doganali.

Firenze, 20 *settembre.* — Leggesi nello *Statuto*:

Poche altre parole vogliamo dire sulle voci che corrono relative ad un progetto di legge di stampa.

Al suo arrivo in Toscana il ministero attuale trovò soltanto in piedi quei giornali conservatori che erano sopravvissuti alle violenze di un governo e di un partito che non potevan sopportare nessuna specie di discussione. I giornali che più si erano distinti per le loro esagerazioni durante il tempo dell'anarchia, avevan cessato di comparire.

La legge di stampa pubblicata nel 1848 non fu creduto che bastasse alle mutate condizioni della Toscana, e furono i giornali assoggettati al peso di cauzione non lieve, e la cognizione dei delitti di stampa fu sottratta alle decisioni dei giurati per conferirla alla competenza dei tribunali ordinari.

Più tardi fu tratta fuori una circolare sul registro, ed i giornali che prima pagavano un quattrino per diritto di bollo furono assoggettati a pagarne due.

Il giornalismo durò, malgrado tanta tempesta di restrizione e di fiscalità, poichè la sua esistenza come diritto e come industria era pur compatibile con esse; e il governo toscano potè trar lodi di liberale solo perchè durava la libertà della stampa, e il *Corriere Italiano* dalla stampa toscana potè trarne argomento dell' indipendenza che rimaneva al governo toscano ed al paese, malgrado la presenza delle truppe imperiali.

Pochi e non gravi furono i processi contro la stampa. Tutti o per trasgressioni o per materie religiose: nessuno per delitto politico; anche questo è da notarsi, come pure deve notarsi che quasi niun processo finì coll' assoluzione. Le sentenze furono sempre condannatorie.

Or come va che malgrado tutto questo si pensi ad una nuova legge di stampa? nè basta. Come va che si minaccia di trasformare il diritto? nè basta ancora. Come va che si pensa a sanzionar nuova pena non mai più udita nel linguaggio legislativo, la sospensione e la soppressione dei giornali? nè basta pur questo. Come va che si pensi a togliere dalle mani dei tribunali ordinari l' applicazione della legge, per affidarla al potere politico?

A queste dimande troppo facile e difficilissimo ad un tempo sarebbe il rispondere, nè ci vogliamo assumere un tanto peso.

Roma, 18 *settembre.* — Il *Giornale di Roma* nel supplemento di questo giorno contiene un avviso della commissione scelta da S. S. per esaminare gli oggetti che si vorranno spedire alla grande esposizione di Londra, colla quale vengono resi di pubblica ragione tradotti in italiano gli stessi regolamenti adottati dai regii commissarii inglesi, affinchè il pubblico sia informato esattamente dei modi e qualità delle cose che sarebbero ammesse a quella esposizione.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times* del 19 settembre:

Il nostro corrispondente di Parigi ci scrive:

« Corre voce nelle conversazioni politiche della nostra città che il governo inglese, dietro premurose sollecitazioni della Russia, dell'Austria e della Prussia, sia deciso di prendere delle misure a proposito degl'individui rifuggiti in Inghilterra.» E quali saranno queste misure? Il nostro corrispondente non lo dice. In quanto a noi lo dichiariamo a dirittura, non crediamo punto che il nostro governo abbia la menoma velleità per operare contro i rifuggiti politici, come si crede a Parigi. I nostri vicini, i quali non contano per nulla il buon senso inglese, non capiscono come possa darsi che la presenza sul nostro suolo di un'agglomerazione di rifuggiti, prodotta da tutte le rivoluzioni che avvengono nelle diverse contrade del continente, sia senza pericolo per noi e per gli altri Stati. Sì, certo, l' Inghilterra seguiterà ad essere quello che è sempre stata, l'asilo delle nazioni; e noi saremmo infedeli alla nostra costituzione, alla nostra fede politica, e molti tra noi si mostrerebbero ben poco riconoscenti dell'ospitalità ricevuta dagli avi in questa terra, se acconsentissimo, senza una necessità assoluta, ad escludere od a perseguitare i rifuggiti politici. D'altronde una simile condotta per parte nostra sarebbe illegale affatto, poichè l' ultimo *alinea* spirò quest'anno senza essere rinnovato ed il Parlamento ne accolse verso il fine della sua sessione la nuova con entusiasmo; tanto ripugnano simili misure al giudizio inglese.

La condizione del rifuggito da noi è affatto diversa che in qualunque altro paese. Egli vegeta in sicurezza. Ecco tutto. Non è sottoposto a spionaggio, e tuttavia non può fare lacun movimento; non ha nemici, ma non trova alleati, e vede le sue teorie appassire e cadere, siccome foglie d'un albero trasportato su un suolo che non gli conviene. Vedete Ledru Rollin, Louis Blanc, Mazzini, essi pubblicano quanto loro passa pel capo, non vanno soggetti ad alcuna censura, ma il pubblico non li legge. Il nostro suolo è un vero asilo. Un rifuggito politico a Londra è come un uomo *fuori di combattimento*: perduto tra la folla data agli affari, incompetente per giudicare, per conseguenza indifferente; esso non vede intorno a sè che alcuni amici, pei quali egli può, senza pericolo elaborare teorie, esortazioni e libercoli, i quali sono sempre inoffensivi. (*Morning Post*).

— Ieri il bravo ammiraglio Mackau era all'arsenale di Wolvick, dove visitò tutti i lavori e le proviggioni, come pure i bastimenti in costruzione nelle darsene e specialmente l'*Agamennone*, battello a vapore di 80 cannoni.

— Il barone Lionello Rothschild dirige al *Times* del 19 settembre una lettera in cui espone che il generale Haynau essendosi presentato con una lettera di credito sopra la sua casa, ed avendo chiesto di essere indirizzato ai signori Barclay, ebbe il seguente biglietto:

New Court, 3 *settembre.* — Signori, abbiamo l'onore d'indirizzarvi il latore di queste righe, S. E. il barone Haynau, e ci terremo come particolarmente obbligati, se permetterete al barone ed ai suoi amici di visitare la vostra fabbrica di birra. Siamo, signori, ecc. — Pel signor Rothschild e figlio — firmato B. Cohen. — Ai signori Barclay, Perkins e comp. — Southwark.

— La regina d'Inghilterra riceverà quanto prima da

---

colle saccoccie vuote... ma non son io, se non gliele fo cacciar fuora.... Dunque voi, tacete, e lasciatemi stare; è l'ultima volta che vel dico.

Giovannandrea era stato sempre un uom brusco, rabbioso, e, quel ch'è peggio, dispotico e avaro; la povera e buona Margherita, lo si può dire, aveva proprio trovato nel suo uomo la sua croce, e l'aveva portata per trent'anni con pazienza. Ma ora pareva che nel vecchio mugnaio d'Antoliva fosser cresciute, col venir degli anni, l'avarizia e la mala voglia. Egli poco parlava, pensava a far danaro quanto più potesse; dei figliuoli non pigliavasi fastidio che per farli lavorare con lui o giù nel mulino, o nel campicello da lui poco innanzi comperato in quel contorno, ovvero mandandoli giù per l' alpestre via da Intra ad Antoliva co'due somarelli portanti i sacchi del grano e delle farine. Immaginate dunque s'egli volesse pigliarsi un cruccio al mondo per la Nunziata; come faceva invece la Margherita che in essa aveva collocato tutto il suo orgoglio, tutto il suo amore.

L'insofferente marito la garriva; pure la comare non poteva proprio star zitta; e di lì a poco, intanto che esso lasciava, a pugno a pugno, cader la farina color d'oro nel bollente paiuolo e cominciava a rimenarla col matterello; la Margherita, rasciugandosi col lembo del grembiale gli occhi umidi, andava fra sè pensando il suo travaglio, e l'accompagnava con parole di memoria e di rimpianto.

— Oh quei giorni! così rammaricavasi; quei giorni erano un'altra cosa! oh! l'aria fina e sana che tirava dai nostri monti!... Dicono che l'è un paese perduto, l' ultimo del mondo; ma mio padre, mia madre e tutti i miei vecchi sono morti lassù.... E per me, la mia prima disgrazia è stata che il mio uomo non era nato in quell'aria, ma c'era venuto d'altra parte; e non appena m'ebbe tolta, che subito volle cambiar sito.... Se io ho pianto allora, lo sa il Signore!... E da quel dì, non mi sono più sentita la donna che io era. Pazienza per me! Io son vecchia e i miei anni, come si dice, li ho quasi tutti fatti.... ma questa poveretta mia fin d'allora ha cominciato a patire, quest'anima cara.... È stata la mia prima creatura. E io aveva cominciato a darle il mio latte; ecco che a un tratto il Giovannandrea, un venerdì, tornando a casa, mi dice lì asciutto che si doveva andar a stare in un altro paese; la è stata una morte . . . e da un'ora all'altra non ho più avuto una goccia di latte. Quella pover'anima io la tenevo in braccio, e piangeva, piangeva di fame . . . Me ne ricordo, come se fosse stato ieri, quando son corsa dalla Lucia di Stefano, nostro cognato, che anche lei aveva avuto una creatura; ma il suo latte non bastava per tutte e due. E allora, la mia Nunziata la mettemmo sotto la poppa della sua capra . . . Bisognava vederla quella cara innocente che gusto ci pigliava; tanto che standomi a guardarla io n' aveva un'invidia da piangere, come una martire ch'io era. E da quel dì, per molti mesi, fino a tanto che abbiam potuto restare all'ombra del campanile di Cossogno, la capra della Lucia è stata la sua balia . . . La mattina col sole, e poi due o tre volte al dì, la povera bestia che pareva proprio un miracolo della santa Provvidenza, veniva su di per sè, senza domandarla, e urtava colle corna contro il mio uscio; e non appena lo trovasse aperto, era d'un balzo alla cuna, cominciava a belare come se piangesse . . . e la vedeva io sollevar colle corna il pannicello della Nunziata, e mettersi a cavallo della cuna . . . e quella povera bambina svegliarsi e poppare come dalla sua mamma. Allora sì la si vedeva crescere, venir su tanto bella la mia tosa, come dev'essere una montaninella di Cossogno... ma adesso, tutto è mutato!

Così andava sfogandosi a mezza voce, un po' come se parlasse con se medesima, un po' voltandosi a Giovannandrea, il quale lasciavala dire a sua posta. Quando indovinarono che la polenta doveva essere a segno, i ragazzi accorsero senza farsi chiamare, intorno a un rozzo descaccio, inginocchiati sulle panche e brandendo i cucchiai di stagno: il vecchio brontolando portò il paiuolo sul desco, vi rovesciò la polenta, e ne fece la parte sua a ciascuno de' tre figliuoli; avvicinatosi poi alla finestra, la schiuse, e con un fischio acuto chiamò l'altro, il quale stava ancora nel mulino di sotto, e che fischiando gli rispose sulla stessa solfa.

E prima di mettersi a cena, Giovannandrea cavò fuori da un vecchio cassone ch'era nell'angolo della cucina una botticella e ne spillò in buon dato entro un boccal di terra; postosi allora a cavalcione d'una panca, trinciossi una gran fetta di polenta, e con una buona sorsata di quel vino di che non beveva che lui, cominciò a preparare il gorgozzule. La Margherita non mangiava; e sebbene ella avesse finito di menar lamento, stava sopra pensiero a guardare i figliuoli.

In quella, entrò il Battista che veniva dal mulino; un alto e tarchiato garzone il quale, all'aspetto, aveva non poca somiglianza col padre. E subito dopo, comparve sulla porta del casolare una giovinetta di mezzana statura, e vestita d'un semplice abito di cotone turchino, con un panieretto al braccio.

Nè il vecchio mugnaio, nè i figliuoli fecero molta festa alla nuova arrivata: tutta l'accoglienza del primo finì in un: Ohe là! sei già qui, martorella? — Sibbene il più piccino dei marmocchi saltò giù dalla panca, e colla sua porzione di polenta in mano, e lei corse incontro collo strillo della gioia fanciullesca: Nunziata! Nunziata! — Ma la mamma, al vederla comparire, si consolò tutta; un raggio d'amore le sfavillò negli occhi, cosicchè di subito sparve la nube di tristezza che prima le aveva occupato i pensieri.

— Oh! la mia tosa; le disse: perchè hai tardato tanto questa sera?

(*Continua*). Giulio Carcano.

Posen un segno di gratitudine per la protezione da lei accordata ai rifuggiti polacchi. Sarà il magnifico vello di un montone, allevato dal conte Ignazy Lipsky, il quale s'ebbe dal re di Prussia la croce dell'aquila rossa per la bellezza dei prodotti da lui ottenuti. (*Times*).

— Domani la banca d'Inghilterra terrà un'adunanza generale per l'esame di un dividendo. Si occuperà pure di affari importanti. Il signor Dewinton annunziò l'intenzione sua di fare una mozione in questo senso, che in seguito del numero considerevole di biglietti non impiegati (10,618,900 lire ster.) la scorsa settimana, è da desiderarsi che i direttori ottengano una somma maggiore di utili pei proprietarii. (*Daily News del* 19).

— Da 10 o 12 giorni il riccolto è compiuto in quasi tutta l'Inghilterra, anche in Iscozia, ad eccezione di 99 località, dove la temperatura è freddissima. In Irlanda dev'essere pure terminato. In conclusione, fuori di qualche deficit parziale e la malattia che non attaccò che in alcune parti i pomi di terra, il ricolto sarà più soddisfacente che negli anni ordinarii.

Siamo lieti pensando che oltre alle modificazioni che comunicherà l'importazione ai prezzi delle derrate, la popolazione avrà per 12 mesi pane in abbondanza e a buon mercato.

Irlanda. — *Sinodo cattolico di Thurles. Protesta di tredici vescovi.*

— Scrive il corrispondente del *Chronicle*. — Durante il sinodo, vi scrissi che la proposta di sospendere gli ecclesiastici aventi relazioni coi collegi della regina era stata vinta solo alla maggioranza di un voto. La notizia è esattissima. Consta che si vinsero altre risoluzioni ostili ai collegi, compresa la proibizione fatta ai laici di assistervi. Negli atti del sinodo già trasmessi a Sua Santità sono esposte le ragioni della minoranza pel rifiuto del suo voto. Oltre a ciò è stata preparata una solenne protesta contro le deliberazioni della maggioranza ostili ai collegi.

La protesta fu sottoscritta da 13 vescovi cattolici, 12 di cui votarono colla minoranza del sinodo. L'altro è il reverendo Egan vescovo di Kerry, che non potè per malattia assistere al sinodo. Ha 26 prelati cattolici l'Irlanda, cosicchè la metà appunto soscrisse la protesta.

Udii che uno dei 13 debbe portarsi a Roma per sottomettere la protesta al giudizio del Papa. I decreti del sinodo non possono senza la sanzione di questo aver effetto e si dubita assai che le condanne del collegio vengano approvate da Sua Santità. Mi dissero altresì che la protesta esprime l'opinione che il progetto di un'università cattolica in Irlanda, per quanto possa esser questa desiderabile, non si può attuare. L'indirizzo emanato dal sinodo destò qui assai l'attenzione per causa dell'apparente unanimità dei prelati in condannare i collegi della regina.

Tuttavia il documento, su cui rivolgerò la vostra attenzione, mostrerà che fuvvi grave divergenza d'opinioni in questa quistione, ma i canoni della chiesa cattolica richieggono che gli atti di una maggioranza di un sinodo siano considerati come obbligatorii verso la minoranza, nel caso che siasi ottenuta la sanzione della Santa Sede.

Il *Dublin Evening Post* dice:

« La seguente importantissima memoria, che può esser considerata come un autorevole documento, è degna della più viva attenzione:

« *Memoria*. — Si sa che gli atti del sinodo tenutosi, non possono aver effetto finchè non abbiano ottenuta la sanzione della Santa Sede; perchè i suoi decreti sono tenuti segreti finchè sia dichiarata la finale decisione di Sua Santità che li riguarda. Tuttavia, relativamente all'indirizzo del sinodo che dovea pubblicarsi incontanente, senza sottomettersi al Papa, non è mestieri della stessa riserva, non è più un mistero che esso contiene un passo che fu disapprovato da molti prelati. Molti individui (quantunque non la maggioranza) erano contrarii a qualsivoglia pubblicazione del sinodo relativa ai collegi della regina, fino a decisione di Sua Santità su certi punti non peranco stati decisi: « se quando l'indirizzo che era già stato approvato dalla maggioranza, fu letto nell'ultima tornata del sinodo, non fu creduto conveniente sprecare il resto del tempo in ciò, che riputavasi un'inutile contesa, non ne consegue punto, che alcuno dei predetti prelati abbia cangiata opinione. »

FRANCIA. — Parigi, 20 *settembre*. — Raramente ci toccò di veder i giornali di Parigi meno interessanti che stamane. Le solite pagine sono piene, perchè i nostri giornalisti credono di dovere scrivere, anche quando non vi è niente da scrivere. Conseguenza di questo è che abbiamo molte cose che non francano la fatica di leggerle. Uno di questi giornali, la *République*, in mancanza d'argomento più interessante, retrocede fino al 1820 e parla della vera o finta protesta del duca di Orleans (Luigi Filippo) contro la legittimità del duca di Bordeaux. Abbordando questo tema dice: che si debbe venire ad una di queste due conclusioni, vale a dire o che il duca di Bordeaux è illegittimo e non ha dritti alla corona, anche secondo i principii del dritto ereditario, cui non riconosce la *République*, o che Luigi Filippo, onde spianarsi la via al trono, fu colpevole di un atto che si dovrebbe coprire d'infamia. Non crediamo che desterà molto interesse questo tentativo di screditare l'aspirante alla corona e la memoria di chi ultimo la portò. Quasi in tutti i casi in cui emuli si adoperarono per ottener i loro intenti si misero in campo queste storie di bastardigia: ma nei tempi moderni non ebbero gran credito. Quanto alla macchia che si vuole imprimere sulla memoria del defunto re, è ancora sì fresca la terra sparsa sulla sua tomba che non s'otterrrà il successo che si desiderava.

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *settembre*. — La *Gazzetta di Spener* pubblica come segue il testo della risposta fatta dal re di Prussia alla deputazione del comitato degli elettori conservatori costituzionali nella udienza del 13 a Sans-Souci.

« Con piacere io riconosco che i borghesi di Berlino hanno fatto quanto stava in loro per dare un buon indirizzo alle elezioni comunali, e ne rendo grazie al comitato e a quei che lo sostennero. Queste elezioni hanno raffermato la mia fiducia nei sentimenti della borghesia di Berlino, e preveggo un migliore avvenire. Io intanto per conformarmi al voto espresso dalla deputazione mi recherò a Berlino colla regina, però la sua condizione di salute non mi permetterà di rimanervi a lungo.

« Quanto alla questione tedesca io nutro le medesime idee che voi con tanto calore mi avete espresso intorno allo sviluppo dell'Alemagna. Le ultime dichiarazioni della Prussia manifestano il mio animo, e godo che abbiano riscosso un assentimento così entusiastico.

« Signori! Io sono il migliore dei Prussiani, voi mè lo crederete senza esitare, ma finchè avrò pensiero e favella, sarò pure il migliore dei Tedeschi, perchè tutta io sento l'importanza di essere al tempo stesso principe alemanno e re degli Alemanni. Questo mio sincero animo tedesco fu sconosciuto nel mio proprio paese, si trascorse persino all'oltraggio, ma non paventai e proseguii sul mio retto e onorevole cammino. Io reputo che ogni politica seria debb'essere onorevole e leale, e duolmi come ancora non si sia capito che in politica si possa essere leale.

« Nella politica tedesca io non ho ricevuto ispirazioni da nessuno; ciò che intendo fare per l'Alemagna lo farò seguendo l'impulso del mio cuore. Io sono fermo nell'idea tedesca, e andrò innanzi finchè Dio mi segni un limite che io non oltrepasserò. Come re di Prussia io farò eseguire ciò che avrò ottenuto dall'Alemagna, ma come amico e confederato io saprò essere conciliante e mediatore, tanto che lo permetta l'onore prussiano di cui sono il custode più fedele. Quanto poi all'onore, io posso invocare la storia della mia dinastia e quella delle schiatte germaniche da essa gloriosamente riunite sotto il suo scettro ».

Cassel, 16 *settembre*. — Il reggimento delle guardie, un reggimento di ussari, e si dice persino anche il reggimento delle guardie del corpo hanno ricevuto ordine di partire per la provincia di Hanau. Secondo l'ordine pervenuto al generale Bauer, lo stato di guerra sarà limitato alle misure necessarie per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità.

L'abdicazione dell'elettore continua ad essere all'ordine del giorno. Questo progètto è specialmente accarezzato dall'Austria, e si è già deliberato in proposito in seno all'assemblea di Francoforte. Gli agnati prossimiori sorgono bensì contro una tale disposizione, ma si dà per certo che l'Austria saprà superare queste difficoltà.

Il giorno 17 le truppe prussiane si sono ritirate da Bockenheim e dalle altre località assiane in quelle vicinanze, e sono entrate nel ducato di Nassau. Da questo sembrerebbe che la Prussia non se ne vuole immischiare, e tenersi solamente in aspettativa degli ulteriori avvenimenti.

A Bockenheim si sta organizzando in gran fretta il governo assiano.

AUSTRIA. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

Il presidente del ministero austriaco, principe di Schwarzemberg, ha ricevuto dal Papa in segno di riconoscenza e di affetto uno stupendo quadro in mosaico, rappresentante san Pietro, insieme ad una collezione di cartoni del Raffaele che destano l'ammirazione dei conoscitori.

Il *Messaggiere Tirolese* afferma che sono stati fissati 400 mila fiorini per costrurre due forti al Brennero e per munire la chiusa di Muhlbach.

Quanto prima gl'ingegneri militari daranno principio ai lavori.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna 16 settembre:

« Le notizie di Napoli sono tuttavia poco soddisfacenti. L'ambasciatore napolitano, principe Petrulla, dopo il suo ritorno ha avuto parecchie lunghe conferenze col principe di Schwarzemberg, il quale deve essersi costantemente espresso in termini di disapprovazione circa l'attuale politica napolitana. L'ambasciatore per parte sua pretende che il contegno del re è conforme agli interessi di Napoli e ai desiderii del suo popolo. Egli ha pure dichiarato essere esagerato il dispaccio telegrafico col quale si annunciava la destituzione di sette generali, perchè due soltanto furono dismessi.

Inoltre venne assicurato che il processo contro i membri dell'Unità Italiana non sarebbe seguito da nessuna condanna a morte.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 settembre.

Deltas Giorgio greco, negoziante, da Londra. — Mosley Guglielmo inglese, possidente, dalla Svizzera. — Lattes Roberto id., generale, da Ginevra. — Little id., maggiore, id. — Prat Tommaso id., gentil., da Milano. — Respaldiza Andrea di Spagna, possidente, da Londra. — Jacob Gustavo, vice console di Prussia a Catania, da Monaco. — Beck Ernesto di Dresda, possidente, da Tolone. — Geigy Carlo di Svizzera, id., da Berna. — Brachet Gio. di Lione, id., da Lione. — Rivoire Gustavo, id., da Grenoble. — Chancel Luigi di Marsiglia, negoziante, da Marsiglia. — Ciaccio Francesco di Palermo, possid., da Nizza. — Forni Luigi di Modena, conte, da Firenze. — Curti Antonio di Milano, sacerdote, da Lione.

Partiti il dì 21 settembre.

Holt Giuseppe americano, possidente, per Genova. — Mortimer Federico inglese, id., per Parma. — Castle Carlo, id., per Arona. — Henry William, id., per Pinerolo. — Dupont Gustavo francese, studente, per Francia. — Dezille Antonio di Rouen, negoziante, per Parigi. — Conti Cesare di Milano, agente comm., per Milano. — Anguissola Luchino di Piacenza, conte, per Genova.

Arrivati il dì 22 settembre.

Eynaud F., Buggeia Vincenzo, Burmester W. inglesi, possidenti da Milano. — Stanley Giorgio id., da Roma. — Wight Roberto id., da Ginevra. — Caird R., Wreford Eurico id., da Parigi. — Pokoloff Nicolao russo, avv., da Berna. — Fischer I. D. di Amsterdam negoz., da Genova. — Liedekerke Beaufort Augusto min. plenip. dell'Olanda a Roma e Torino, da Roma. — Mahon Pietro di Parigi, avv., da Parigi., Villot Alfonso id., possidente, id. — Jeanrenaud Alfonso francese, luogotenente di vascello id. — Pontoniè Leone di Parigi, negoziante, da Milano. — Roulin Francesco di Rennes, bibliotecario dell'istit. di Francia, da Parigi. — De Merolla Gennaro inc. d'affari di Napoli a Rio Janeiro id. — Spada D. Luigi romano, principe, id. — Manganotti Antonio di Verona, farmacista, da Venezia.

Partiti il dì 22 settembre.

Prat Tommaso inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Houlthon Giorgio id., baronetto, per Genova. — De Bertouch Ferdinando di Copenaghen, possidente, per Nizza. — Beck Ernesto di Dresda id., per Ginevra. — Vagener Riccardo di Berlino, id., per Genova. — Bersani D. Carlo, Testa D. Tommaso di Piacenza, sacerdoti, per Milano. — Pensa Giovanni di Padova, negoziante. id.

DECESSI *del* 21 *settembre in Torino*. N. 22.

del 22 » 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4367.

ULTIME NOTIZIE.

Vercelli. — Il consiglio divisionale stanziò sei mila franchi in sussidio di Brescia. Crescono sempre più le sottoscrizioni a pro di quella desolata città. La nostra guardia nazionale si mostrerà eguale a se stessa, non ne abbiamo il minimo dubbio. I cittadini tutti corrono a deporre la loro offerta presso i signori negozianti e caffettieri che s'incaricarono di tener le cartelle a quest'uopo; e ne abbiano i nostri sinceri ringraziamenti. Le signore proseguono, come in favore dell'emigrazione, la loro santa opera, la loro missione di misericordia; e il Cielo prospererà tanto generosa sollecitudine. (*Vessillo*).

Cassel, 20 *settembre*. — È stata pubblicata un'ordinanza la quale annunzia che la sede del governo è trasferita a Wilhelmsbade. Il motivo allegato è la resistenza delle autorità superiori; saranno adottate misure ulteriori per regolare il servizio dello Stato. Sono fatte presenti le esigenze del governo monarchico e viene consigliato ai sudditi di astenersi da ogni ulterior resistenza.

Borsa di Parigi, *del* 21 *settembre*. — Gli affari di quest'oggi non furono molto più animati di ieri, ma i fondi pubblici mostrarono un poco più di stabilità. Il 5 0/0 non ebbe che due corsi 93, 55 e 93, 60 ultimo corso, in aumento di 5 cc. rispetto a ieri. Il 3 0/0 a 58, 10 terminò come ieri. Gli altri valori ed i fondi esteri non offersero nulla di particolare. Rimangono disposizioni all'aumento. Nessuna voce s'intese atta ad influire sui fondi.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in più di 5 cc. a 93, 60 ed il 3 0/0 in meno di 10 cc. a 58.

Fondi esteri: Il 5 0/0 piemontese (c. R.) fece 84, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

FONDI PUBBLICI

d'oggi, 24 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —
1851 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. luglio	86 35
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	950 —
Obbligazioni della città di Torino .	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	2 0/0 *Premio*.
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	1825 — . —
Azioni della banca nazionale . .	1595 — . —
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca	*Perdita* — — . —

GRANDE FABBRICA DI TORCHI

GUILLAUME, 56, *rue des Vieux-Augustins, à Paris, ancienne maison Bengé.*

Torchi a bollo secco per notai, procuratori, cartolai a fine di bollare le carte colle iniziali delle case di commercio. Torchi per copiare a uso dei banchieri e negozianti, e riproducenti la corrispondenza. Torchi autografici con cui si tirano 2000 esemplari d'uno scritto, d'un prospetto, disegno, musica, e sono utilissimi pei sindaci, prefetti, uscieri e negozianti. Questi torchi costrutti in ferro imprimono su pietra, e sono posti in azione da un manico a catena, il cui rapido movimento produce una grande tiratura.

N.o 1. 22 su 28, 90 ff. N.o 2. 25 su 37, 120 ff. N.o 3. 30 su 50, 155 ff. N.o 4. 37 su 59, 190 ff. Torchi a bollo umido con cui s'imprimono in 12 risme al giorno e teste delle lettere, etichette in colore ed oro. Torchi, per tagliare la carta, coniare e frastagliare; mollette, forme per palle di piombo.

Ricapito in Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

OCCASIONE FAVOREVOLE DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Roussaeu, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

QUE RESTE-T-IL A FAIRE

AUX GOUVERNEMENTS

relativement

aux Évêques et au Clergé catholique?

POLITIQUE EUROPÉENNE

1850 — in-8.

presso alla libreria antica e moderna

di T. DEGIORGIS, *via Nuova, n.* 17.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 35.

In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

TEATRI

di questa sera 24 settembre.

CARIGNANO. — Si rappresenta l'opera seria: *La lega lombarda*, musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Pietro Micca, ossia L'Assedio di Torino.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *La Perla della Savoia.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Mercoledì 25 Settembre 1850.

Num. 848.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — Il generale Changarnier ha avuto una lunga conferenza nell'Eliseo col presidente della repubblica. — L'*Evénement* pubblica un manifesto di Wiesbaden: vi si parla del ministero futuro, nel caso che Enrico V potesse giungere al trono. I nomi di quei futuri ministri sono i seguenti: il duca di Lévis; generale St. Priest; Berryer; marchese di Pastoret; duca des Cars. Noi non diamo importanza a questa novella. — Tutti i giornali parigini parlano quale in un senso, quale in un altro, ma tutti stortamente delle nuove istituzioni promulgate in Roma dal cardinale Antonelli. — L'*Assemblée Nationale* ha una violenta diatriba conto *La République* che volle dissotterrare certe sopite memorie e dubbi intorno alla legittimità della nascita del duca di Bordeaux. — La *Patrie* dice che il governo francese con una nota del generale Lahitte abbia fatto officiose rimostranze al *Foreign-Office* intorno ai rifuggiti francesi in Londra; la nota chiede che essi siano sorvegliati.

Inghilterra. — Londra, 20 settembre. — I giornali non recano assolutamente veruna notizia d'importanza. Il *Post* assicura che nessun richiamo fu fatto dall'Austria al governo inglese riguardo al generale Haynau.

America. — Stati-Uniti. — Nuova-York, 7 settembre. — La sola notizia politica recata dal vapore l'*Atlantico*, si è l'annunzio che il Senato americano ha adottato un provvedimento per l'abolizione della schiavitù nel distretto di Colombia.

Germania. — Poche notizie abbiamo dal teatro della guerra dei ducati: gli ultimi bollettini riparlano ancora dell'affare di Eckenförde.

La commissione dell'Assemblea nazionale di Stoccarda ha protestato contro l'ordinanza della percezione provvisoria delle imposizioni.

Nella seconda Camera degli Stati dell'Assia Granducale si è fatta una protesta contro le deliberazioni e risoluzioni del Consiglio federale ristretto.

Abbiamo dall'Assia Elettorale che la sede del governo è stata trasferita a Wilhelmsbade. L'elettore pare aver preso coi suoi ministri altre deliberazioni arbitrarie: si torna e più altamente a parlare d'intervento estero. — Si dice che sia stato Hassempflug quello che decise l'elettore a fuggire da Cassel.

Nel granducato di Nassau avvenne un grave disastro: cento case circa della città di Elz sono divenute preda di un incendio.

Abbiamo da buona sorgente che il giudice del *circondario* (*mandamento*) di Avola in Sicilia vedendo alcuni legni da guerra inglesi approssimarsi alla costa, preparò bandiere tricolori per mettersi alla testa di un movimento popolare. Denunziato o scoperto, fu trascinato nelle prigioni di Palermo.

I legni da guerra si avvicinarono pel cattivo tempo a Castelvetrano, ed ivi la popolazione supponendo che fossero venuti per favorire un movimento, si levò alle grida di *Viva la Costituzione! Abbasso i tiranni!* Una compagnia di guarnigione fu posta in fuga, altra truppa disarmata; ma represso il movimento, furono spediti i soliti Consigli di guerra subitanei dal governo, e si attendevano nuove fucilazioni. — La più grande agitazione si manifesta nello spirito pubblico compresso in Sicilia.

TORINO, 24 *settembre.*

UNA SOLUZIONE AMERICANA.

Accanto alla storia degli avvenimenti procede parallelamente, ma in una sfera superiore, quella delle idee: e se le colonne di un giornale politico sono destinate a registrare gli uni, i suoi articoli sono fatti per designare le altre. Questa considerazione non ci fa parere inopportuno il trasmettere ai nostri lettori la impressione che ha in noi prodotto un fatto recentissimo della Confederazione degli Stati Uniti dell'America settentrionale, che potrebbe passare inosservato se non fermassimo in esso la nostra attenzione. Agli occhi dello storico ha spesso più importanza un picciolo fatto di un paese assai ristretto che si collega con l'andamento generale dell'umanità, che il rumore di cento battaglie; un umile strato trattiene qualche volta lo attento geologo più che una estesa catena di montagne, ed esprime assai meglio di una vasta giogaia la genesi e l'ordine delle formazioni che coprono la superficie del globo.

Ridire degli Stati Uniti la storia, la situazione, le istituzioni politiche sarebbe rammentare cose a tutti note. Si sa parimenti da tutti qual è stata sino a un certo punto la posizione de' partiti nella Federazione Americana; come il torismo non vi era, nè poteva esservi in conto alcuno rappresentato, si era wigh, che al di là dell'Atlantico suona conservatore, e anche sino a un certo punto *aristocratico o democratico radicale.* Gli Stati Uniti di America non avevano e nòn avranno forse mai *socialismo*; ma questi partiti si erano fusi o trasformati sino a un certo segno da qualche tempo, e la quistione unica, veramente viva e formidabile, era e sarà ancora quella della schiavitù.

Gli Stati del Nord, essendo in parte scevri, dalla origine, di questa orribile piaga sociale, in parte in grado di sanarla facilmente a causa del numero ben ristretto de' loro schiavi, abolivano di buon'ora quella istituzione pagana, se pur può chiamarsi *istituzione* la servitù dell'uomo all'uomo; ma quelli del Sud non erano in grado di fare altrettanto. Emancipare gli schiavi in una contrada ove più di un terzo della popolazione è servile era lo stesso che rovesciare tutte le fortune, capovolgere tutte le posizioni acquistate, alterare il valore di tutte le cose permutabili. Ma la ragione, e più che la ragione la filosofia come in Europa, la fede cristiana così viva tra popoli transatlantici della nuova Inghilterra, non consentivano che durasse eternamente per ragioni economiche, altronde individuali, il triste spettacolo dell'uomo assimilato alla condizione de' bruti; e quindi si era impegnata la lotta più ostinata tra gli *Stati a schiavi* e quelli senza schiavi.

È noto come questa lotta minacciasse da più tempo e ultimamente ancora, più che mai, di scioglimento l'Unione Americana. La quistione della schiavitù ha assorbito tutte le altre e fatto scomparire gli antichi partiti politici. Il paese non ha presentato da più anni che una sola divisione veramente seria e tanto più profonda in quanto era la sola, quella de' partigiani e degli oppugnatori della schiavitù. In un combattimento a forze eguali, che spesso non ha mancato di tradursi in atti furibondi, in eccidii, stragi ed incendi parziali, si credeva sinora che una sola fosse la possibile soluzione per evitare la rottura generale, e con essa l'affralimento e la morte dell'Unione: l'*equilibrio.* Col riunire nel Congresso federale un numero di membri eguale dalle due parti, si sperava che la schiavitù non avrebbe progredito nè retroceduto, quasi nelle umane cose si possa avere alcun che di veramente stazionario.

Il Congresso federale, come si sa, è composto di due Camere; quella de' rappresentanti nominata dagli elettori di tutta l'Unione, a misura della popolazione, e il Senato costituito da' membri delegati da ogni Stato senza riguardo alla sua importanza.

Invano si spera mantenere l'equilibrio tra male e bene, tra giustizia e ingiustizia. Il bene per ciò solo che non è soverchiato dal male è fecondo, e procede innanzi. Nel giro di pochi anni la popolazione degli Stati senza schiavi soverchiò di gran lunga quella degli Stati del Sud. Fatto di che non bisogna certamente esporre le ragioni per se stesse manifestissime: l'equilibrio in tal modo si trovò svanito nella Camera dei rappresentanti al Congresso, e l'elemento della libertà in assoluta prevalenza.

Però nella costituzione americana le funzioni del Senato sono di tanta importanza, anche per la parte che ha nello esercizio del potere esecutivo, che il partito non poteva dirsi vinto per gli abitanti del Nord, e gli Stati del Sud continuavano a porre la più grande, la più vitale importanza al mantenimento dello equilibrio tra le parti nel Senato; conveniva quindi che l'Unione avesse tanti Stati a schiavi quanti senza schiavi.

E questa proporzione fu serbata negli immensi accrescimenti territoriali della repubblica dalla parte dell'Ovest e nella meravigliosa valle del Mississipì. Questo sistema intanto rivoltava il senso morale. Se la schiavitù poteva tollerarsi negli antichi Stati come una deplorabile necessità attuale, non poteva certamente *istituirsi* ne' nuovi; e quindi l'orrido suo spettro veniva a frammettersi in tutte le domande di *annessione*, come quelle recentissime del Nuovo Messico, dell'Oregone, della California, del Texas, ecc. — Le annessioni intanto erano indispensabili, a misura delle conquiste della repubblica e de' territorii che essa occupava, adempiendo alla sua missione d'incivilimento del Nuovo Mondo, e seguendo l'impulso provvidenziale che la spinge dalle spiagge dell'Atlantico a quelle del Pacifico.

Noi ci affrettammo a chiamare la pubblica attenzione sopra questo fatto annunziato di là dell'Oceano, che il nuovo Messico era stato annesso senza istituzione di schiavitù, anzi col divieto di essa. La posizione dubbia del Delaware dava a quel fatto la importanza di un primo esempio di prevalenza nel Senato, del partito abolizionista. Ora abbiamo di più: il Congresso ha pronanziato uno a uno l'annessione degli altri Stati, e il partito anti-abolizionista che mosse tanta guerra all'idea di conciliazione di M. Clay di abbandonare il sistema di equilibrio nel Congresso federale, a patto di lasciare a ogni Stato l'indipendenza legislativa in materia di schiavitù — il partito anti-abolizionista ha finalmente adottato questo principio, e accettata pacificamente una tal transazione.

Da questo momento dunque la decadenza della fatale istituzione è pronunziata; la soluzione ha fatto un immenso passo; lo scandalo di sostituire *nuovi Stati a schiavi* è scomparso, e in quest'opera maravigliosa ha tanto operato la forza dello incivilimento, l'attività delle comunicazioni tra le parti dell'Unione, e finalmente lo attento studio degli effetti di prosperità progressiva e permanente che produce negli Stati del Nord l'assoluta libertà, e che la schiavitù impedisce nel Sud, che la legislazione particolare degli Stati meridionali subisce già umane modificazioni sul punto in quistione. Durano, è vero, la censura e le terribili leggi repressive in materia di schiavitù per tutte le pubblicazioni che potrebbero anche indirettamente provocare a una violenta emancipazione; ma sono abrogate le altre leggi severissime contro gli schiavi, o inumane ne' rapporti col padrone, che deturpavano i codici della Luigiana, delle Caroline, del Tennessee, e di altri Stati.

Non per questo diremo che la quistione della schiavitù in America è definitivamente risoluta; restano problemi gravissimi per le legislature degli Stati pe' quali interverrà più tardi, senza alcun dubbio, il Congresso federale; ma la soluzione da noi annunziata ha una triplice importanza che sommariamente indicheremo.

E primieramente: l'Unione Americana minacciata di scioglimento per la quistione servile è uscita dalla crisi, il Congresso si è trasformato; dalla sfera delle parti contendenti sale a quella di un inevitabile arbitramento; vi ha dippiù, la schiavitù è riprovata e irrevocabilmente condannata dagli Stati che la mantengono: come una istituzione che non è più permesso di estendere e che è destinata a perire. Da ora innanzi è questo il principio dal quale si partirà nelle discussioni che potranno aver luogo.

Le spedizioni, come quella ultimamente tentata in Cuba, non aveano soltanto per iscopo un ingrandimento territoriale di che l'Unione non ha bisogno, e che minaccia anzi la sua durata; la conquista era un modo di soluzione del problema della schiavitù; ammesso il principio dell'equilibrio nel Congresso, gli uomini del Sud, a ogni caso di annessione di uno o più Stati dell'Ovest senza schiavi, si mettevano in busca di territori a schiavi da poter presentare per una maniera di compenso all'annessione della repubblica. Cessato il principio dell'equilibrio, lo spirito di conquista, così minaccioso per lo avvenire della Unione, avrà uno stimolo di meno, e quel che più monta, il Congresso, nel quale è definitivamente assicurata la maggioranza abolizionista, sarà lungi dallo annettere nuovi Stati a schiavi, e quindi dall'incoraggiare o semplicemente riconoscere le spedizioni militari che avrebbero una tal conseguenza.

Il più importante risultamento è poi questo; sebbene a prima vista non sia in tanta evidenza; che nella quistione del concentramento cominciata col semplice carattere di una tesi amministrativa, e che oramai assorbe tutte le altre del mondo incivilito — una notabile inversione accade nelle parti sinora sostenute innanzi al popolo americano, che agirà opportunamente in politica come i *sistemi di compensazione* agiscono in meccanica. Nel movimento della legislazione americana fu soventi osservato, come gli

---

APPENDICE.

LA NUNZIATA

RACCONTO

II.

Così la fanciulla del mulino, come que' del paese solevano nomar la bella Nunziata, tornava al cader di ogni sabbato da una delle più grandi fabbriche di cotone d'Intra allo sconosciuto asilo della sua povera famiglia. Erano ormai corsi due anni da che l'avevano colà allogata, come se quella sorte le fosse piovuta dal cielo. Ma era ben altra cosa. Passavano uguali e tristi gli anni e i mesi, e la Nunziata faceva sempre la stessa vita, di lavorare assidua per tredici ore d'ogni dì della settimana, e di tornarsene la sera del sabbato a riabbracciar la sua mamma, a bere in quel chiuso vallone, nella breve domenica, un'aria fredda e scarsa, ma almeno più aperta e più sana di quella che le toccasse di respirare ne' bassi soppalchi e negli stanzoni della fabbrica. Nata sotto il bel sole della montagna, in mezzo a' pingui pascoli, presso alle prime sorgenti del fiume che rallegra e feconda quella benedetta parte di paese, la Nunziata cominciava a languire; come una pianticella senza rugiada e senza luce, come la dolorosa speranza dell'esule che rivide per un giorno la sua patria, e l'ha di nuovo perduta.

Era notte fatta, e nel solitario sito più altra cosa non si sentiva che lo strepito monotono, continuo della fiumana cadente; e nella lontananza un lungo romore meno distinto, ma più vasto, direi, e più solenne; l'agitarsi del lago percosso dalla tramontana.

Nel casolare del mugnaio s'era fatto silenzio; ma un lumicino vi brillava ancora. Già i tre figliuoli dormivano da due ore buone nella stanza superiore alla cucina, alla quale si saliva per una esterna scaletta di legno; e già in un canto del mulino s'era pur gittato a riposo, insieme al suo Battista, sul medesimo stramazzo, il vecchio Giovannandrea; il quale brontolando aveva ceduto alla figliuola il suo posto nel letto maritale, come faceva sempre, quando al finir della settimana la giovine operaia poteva venirne a passar due notti sotto il tetto de' suoi.

Ma, nè la Margherita, nè la Nunziata dormivano. Madre e figliuola, sedute, l'una sur un trespolo, l'altra sullo scalino del focolare, all'incerto lume d'una lucernetta fumosa appiccata all'assito del camino, parlavano ancora fra loro e guardavansi di quando in quando, non senza mescolar le parole e gli sguardi a qualche lagrima. Poi la madre, traendosi col trespolo più vicina alla fanciulla, cominciava a discioglierle le lunghe treccie d'un bel castagno lucente, che cadevanle ricche e diffuse per le spalle: pregio raro nelle povere fanciulle della campagna. Que' bei capegli avrebbero fatto invidia a giovine e profumata damina; e la Margherita con materna compiacenza e sollecitudine li spartiva mano a mano, li pettinava, li rintrecciava di nuovo. Non le erano mai sembrate così lucide e molli, da quando gliele aveva aggruppate la prima volta, appuntandole con gli spilloni, nel giorno della prima comunione della fanciulla, com'è il costume del contado; e già sapeva che la sua prediletta sarebbe passata la più linda e la più bella, il vegnente mattino della domenica, tra le fanciulle d'Antoliva.

E nondimeno la Nunziata era malinconica, e a fatica rispondeva alle molte e amorevoli interrogazioni della madre sua.

— Parlami, la mia Nunziata, che cos'hai? tu mi nascondi qualche mistero . . . E io ti voglio bene, lo sai pure; e non fo che pensare a te . . . Dimmi su quello che hai nel cuore.

— Io non ho nulla, mamma, nulla proprio; voi mi volete bene anche troppo . . . E che cosa volete ch'io venga a contarvi mai?

— Non so da vero; ma ne' sei dì che passiamo lontane l'una dall'altra possono pur accadere tante cose. . . È ben vero che tu sei sempre stata savia e modesta; e me lo diceva anche l'altro dì il signor curato di San Maurizio, quando l'ho incontrato sul ponte che diceva l'uffizio . . . E lui, si ricorda di te, vedi, e mi domanda sempre qualche cosa . . . Non ho potuto fare a meno di dirgli la mia coscienza: senta, signor curato; la mia Nunziata, in quella fabbrica, e in mezzo a tante altre che le somigliano così poco, io non la vedo volontieri; e se non fosse che . . .

— Ma che cosa volete ch'io abbia a fare? La è la mia vita, l'ho pur voluto io; e poi siam tante e tante allo stesso travaglio; e una volta la mi pareva una fortuna così grande!

— Anche a me, vedi, anche a me: ma adesso! . . . Oh se non fosse che quell'uomo non la vuol capire, farei che tu non avessi a passar mai più per quella trista porta . . . Io non ho che te sola . . .

— Non mi dite così, mamma, che mi fate male; già gli è inutile, quel ch'ha da essere, ha da essere. . .

— Ma tu, intanto, non se' più quella di prima; di mese in mese, di settimana in settimana, ti veggo, come si dice, dare indietro, farti magra a vista d'occhio . . . oh non sei più la Nunziata di una volta.

— Sì, mamma, che sono ancor quella, son sempre vostra!

E così dicendo, l'affettuosa fanciulla si gettava fra

Stati del Mezzogiorno quasi ritraendo dagli Europei delle stesse origini manifestassero una tendenza alla centralità che era combattuta dagli uomini del Nord veri figli della nuova Inghilterra. Posta la quistione servile sotto l'egida della legislazione particolare di ogni contrada, gli uomini di Stato del Mezzogiorno avranno ora una potente ragione per modificare le loro tendenze di concentrazione, che si svilupperanno più facilmente nel Nord dove meno aveano accesso. In tal modo gli interessi si compenetrano, gli urti violenti si sfuggono, e l'Unione Americana che ha le sue vie aperte e non ingombre da vecchi ostacoli, trova più facilmente che non si può in Europa ai più ardui problemi politici o sociali: una soluzione.

Il Débats *fece le seguenti osservazioni sulla schiavitù agli Stati Uniti e le recenti votazioni del Senato che la riguardano:*

Quando un'instituzione è entrata nel suo periodo di decadenza suole, almeno nei tempi moderni, scendere rapidamente. Sono a' nostri giorni divenute sì facili le comunicazioni! Il vapore e la stamperia, unendo la loro azione, danno un maraviglioso impulso al baratto delle idee, al progresso de' costumi. Invano gli Stati Uniti del mezzodì avevano moltiplicate le restrizioni e gl'incagli in ciò che riguarda la schiavitù. Uomini sostanzialmente generosi, legislatori professanti individualmente il cristianesimo erano giunti al punto d'improntare un marchio su chiunque fosse sospettato di avere una goccia di sangue nero nelle vene. Stimolati da ciò che sembrava loro una inesorabile necessità, uomini che vantavansi liberali e difensori dei diritti dell'uomo, ed erano realmente quando trattavasi della razza bianca, pronunziavano severe pene contro coloro che avessero insegnato a leggere a' loro schiavi. Legislatori gelosi di guarentire il dritto di proprietà vietavano al proprietario morente di legare per testamento la libertà a' suoi schiavi. Tal è per esempio la legge del Texas. Vani sforzi! Non poterono impedire che gli schiavi e i mulazzi avessero occhi per vedere, orecchi per udire. L'idea della libertà si è propagata, ogni giorno si estende come l'incendio nelle praterie disseccate dell'occidente durante la state, si abbarbica come pianta vivace nel suolo preparato per riceverla.

I negri d'oggidì non sono più quegli esseri grossolani che, simili a vil gregge, venivano dai trafficanti menati dalle spiaggie dell'Affrica, ma uomini che pizzicano di civiltà, che l'imparano dai loro padroni, servendoli nelle loro case, se ne imbevono nei tempii, ove l'insegnamento liberale del Vangelo viene loro distribuito. Giacchè infine fu mestieri prender dei neri per famigli e quindi per testimonii delle proprie azioni e discorsi: permetter loro l'accesso nella chiesa, non fosse che perchè venisse addolcita la loro primitiva brutalità. In tal guisa i bianchi prepararono i negri a conoscere ed amare quella libertà che, secondo la scuola del Calhoun, si sarebbe per sempre dovuta interdire a quell'infelice popolazione. E la classe già assai numerosa dei mulazzi ha ben altre ragioni ancora per sopportare con impazienza il peso della servitù.

Nel seno stesso della razza bianca è impossibile di impedire gli uomini che ragionano (e negli Stati Uniti chi non ragiona?) di scorgere sovente il danno che la schiavitù cagiona loro. Il proprietario della Virginia, del Kentucky, del Missurì o del Maryland che i suoi affari menano a settentrione, che vi trae sovente perchè v'è tragittato a pochissimo prezzo, mira con istupore la condizione superiore de' suoi simili. Per poco che rifletta vede che di ciò è causa la servitù. E così è indotto a maledire l'instituzione che uomini acciecati dal suo partito gli rappresentavano come la pietra angolare dello stato sociale:

Si ricorda che sotto il reggimento coloniale, non ha ancora un secolo, la schiavitù sussisteva altresì nel nord, e allora gli Stati boreali non avanzavano in civiltà e ricchezza gli australi, cui ora si lasciano cotanto addietro. Il perchè quando freddamente ragiona è indotto dal sentimento stesso del suo interesse a desiderare che anche il mezzodì si guarisca da questa lebbra.

Ecco dunque come si ha fondamento a credere che, cominciando da questo giorno in cui il mezzodì ha segnata una capitolazione, la schiavitù deve rapidamente diminuire. Dobbiamo bramare che i cittadini degli Stati settentrionali rispettino individualmente, come collettivamente, i termini della capitolazione e lascino così i loro confederati del mezzodì soli giudici di ciò che dovranno fare per diminuire gradatamente la schiavitù. Dal rispetto che gli anglo-americani dimostrano ordinariamente per la legge si trae fondamento di sperare, se pur si può rispondere di cosa alcuna quando ne è causa una passione sì energica, come è il sentimento religioso. Poichè questa libertà dei neri che in Francia volemmo per motivi politici, in America la chieggono gli abolizionisti del nord al nome della religione, a titolo di cristiani, e conseguentemente con un ardore ben più vivo e sostenuto.

In questo grande e laborioso affare buona parte del mezzodì rimase fedele alle tradizioni liberali e cristiane legategli dai grandi uomini che il mezzodì aveva forniti alla lotta gloriosa dell'indipendenza americana. Recherà eterno onore al mezzodì il fatto che in quel tempo gli uomini alla voce di cui ubbidiva furono nei consigli della nazione i più fermi sostenitori di ciò che poteva promuovere l'emancipazione degli schiavi. Quando negli annali di quel tempo cerchiamo quali furono gli uomini che si fecero propagatori delle più belle massime, che fecero le proposizioni più generose, troviamo gli uomini del mezzodì, i figli della Virginia. Erano l'immortale Washington, Jefferson, Madison. Lo stesso signor Clay è uomo del mezzodì e nato in Virginia.

Parve un momento che il mezzodì fuorviasse, ma fu un'apparenza, e gli uomini esagerati e violenti sono la minoranza. Si presentò al Senato una protesta contro tutte queste leggi recentemente vinte, ma questa protesta non potè riunire che dieci segnature e proponente un senatore del mezzodì, il signor Beuton del Missurì; fu deliberato che non la si accogliesse, che non se ne facesse pur menzione nel processo verbale. Buon sintomo per l'avvenire degli Stati Uniti. Essi continuano a cercare il progresso delle loro istituzioni nelle vie legali. Gli stessi interessi che s'erano collegati contro i cangiamenti legislativi, s'illuminarono colla discussione e, se non sono convinti, quali unanimi si rassegnano; modello cui non raccomanderemmo mai abbastanza alle nazioni che vogliono fazionarsi alle istituzioni rappresentative di cui vedono altrove il successo: lezioni che vorremmo veder recar profitto in Francia. Altrimenti il sistema rappresentativo non è che menzogna, sorgente di disinganni e di pubbliche e private sventure.

Voti dell'*Assemblée Nationale* a riguardo del Piemonte.

. . . . . Si supponga un interdetto gettato sulla Sardegna o sul Piemonte od alla stessa Genova tanto tenace de'suoi antichi costumi!

E poscia gli austriaci che indagano e spiano ogni errore, che fanno meno caso delle chiese e dei duomi che delle fortezze di *Alessandria*, di CUNEO e della stessa *Genova!*

Più aumentano i malcontenti, più l'Austria applaude.

L'Inghilterra nutre pure speranze sulla Sardegna: una piccola rivolta potrebbe favorire l'introduzione delle sue merci, ad un'isola che troverebbesi ai fianchi della Corsica sorride alla vista della bandiera britannica.

Con sentita soddisfazione pubblichiamo la seguente lettera, che a nome del 12 di fanteria, brigata Casale, riceviamo dal degnissimo suo colonnello accompagnata della somma di lire 686 in favore di Brescia, in data di

Alessandria (cittadella) 19 settembre 1850.

Ill.mo signor Direttore,

Universalmente sentita dai militari di questo reggimento la sventura toccata all'eroica provincia di Brescia, eccitava una generosa gara nel contribuire al benefico atto inaugurato dal di lei accreditato giornale, e le oblazioni a cui si sarebbero sottoposti per via di ritenzioni sul proprio assegno i soldati in genere riuscivano siffattamente numerose, che mi fu forza in considerazione delle esigenze e dei bisogni di ciascheduno diminuirle per via d'ordine in proposito.

La colletta reggimentale così ristretta fruttò nondimeno lire 686, 27, che furono versate a mani del signor quartier mastro di questa brigata, a disposizione del ministero di guerra secondo l'ordine ricevuto.

Nell'atto che desidero pubblicata per mezzo della S. V. Ill.ma la concorrenza pur anco del 12 reggimento di fanteria alla filantropica istituzione predetta, non ho voluto tacere una circostanza che mette in luce quant'altra mai, la gratitudine, l'affetto, ed il generoso sentire del militare piemontese.

Gradisca, ill.mo signor Gerente, le proteste del mio rispetto,

Il Colonnello del 12 reggimento
GARELLI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 19 corrente degnossi di nominare il cavaliere D. Bacchisio Mureddu alla carica di presidente del consiglio universitario di Sassari, in sostituzione del cav. Tola stato da tale carica dispensato.

Con decreto dello stesso giorno S. M. nominò al posto di provveditore agli studi per la provincia di Chiavari, resosi vacante per la morte del dottore Mongiardini, il dottore Domenico Questa, già incaricato provvisoriamente di tale ufficio.

— Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 20 7.bre:

« Nelle sale diplomatiche si parla di una nota collettiva e minacciosa, che sarebbe stata indirizzata dall'Austria e dalla Russia alla corte di Torino, in proposito della vertenza con Roma: si dice anzi che, per effetto di questa nota il governo piemontese abbia incontrato nuove difficoltà nelle sue trattative concernenti la conclusione di un imprestito di sei milioni. »

Questa voce è priva affatto di fondamento.

(*Gazz. Piem.*).

— S. M. il re di Sassonia ha inviato a G. Prati la gran medaglia d'oro portante la leggenda — *Virtuti et ingenio.*

ALESSANDDIA, 23 *settembre.* — Troviamo nell'*Avvenire:* Dal nostro consiglio divisionale si è voluto venire in soccorso di Brescia non con una somma costituente un semplice atto di adesione all'universale desiderio, ma colla somma di 60 mila lire, la quale sarà certo di spinta agli altri consigli divisionali, e così a Brescia perverrà un soccorso non illusorio, ma reale.

In questi giorni poi il reggimento del genio zappatori appena ne mosse parola per Brescia, il bravo colonnello cavaliere Cauda, che tutti gli individui indistintamente dal più piccolo tamburo accolsero con entusiasmo la mossione, e con fremiti di gioia dicendo essi: *Brescia meritar tutto*; e quindi con unanime slancio versarono nelle mani del capitano d'ogni compagnia tanto danaro da trovarvisi sull'istante raccolta la non tenue somma di lire 1017 31. E questa non già colla ritenuta della paga d'un giorno, ma dalla propria borsa.

Notisi ancora a gloria dei bravi zappatori essere la somma ragguardevole, perchè raccolta solo da circa 535 individui componenti il reggimento.

Una tale dimostrazione se ridonda a lode dell'armata, non onora meno il colonnello Cauda ed i graduati tutti del reggimento zappatori, per avere essi a fare con militi generosi e riconoscenti verso i benefattori.

CUNEO. — Il consiglio divisionale di Cuneo votò lire 2000 sul bilancio 1850 a favore di Brescia, riservandosi di stanziare simile somma sul bilancio 1851.

SAVONA. — Il municipio di questa città prese parte ai soccorsi per Brescia con lire 500, nominando una deputazione per raccogliere le offerte degli abitanti del comune.

GARBAGNA (Tortona). — Per cura di quell'ottimo sindaco fu incominciata una colletta a favore degli sventurati bresciani. Gli abitanti venivano vivamente eccitati alle caritatevoli e spontanee offerte con ben inteso manifesto del prelodato sindaco che così conchiudeva: « Considerate che i poveri bresciani con lungo gemito vi chiedono un pane pei loro cari quasi compenso per quello che un tempo essi hanno operato, e patito per l'Italia! »

MONCALIERI. — Il municipio di questa città mandò all'ufficio di questo giornale la somma di lire 150 votate in favore dei danneggiati di Brescia.

LIVORNO, 20 *settembre.* (Cart. dello *Statuto*). — Qui, per opera di qualche sciagurato, si tenta di render nulle le prossime elezioni comunali. S'inculca agli elettori ignoranti di non andare a votare onde il governo nomini da se stesso i consiglieri, e così il municipio vada illeso dalla lebbra liberale.

L'affare della colletta per Brescia ha scossi i nervi a parecchi, e pure non è stato ancora pensato a pubblicare una notificazione o esortazione qualunque, onde dare impulso alla poca carità nazionale che può esistere in una città come la nostra disgraziatissima. Si va mormorando di frodi rilevantissime state scoperte nella nostra amministrazione comunale. Io non vorrei che fosse posta da capo in voga la tortura (come *spiritosamente* diceva un tale ier l'altro), ma vorrei che questi scandali vergognosi fossero messi alla luce del giorno e non si procurasse anzi di nasconderli nelle tenebre come qui si tenta di fare.

Per mostrarvi quanto amore portino i suoi figli alla povera Livorno, vi dirò che un signor ricco di 400 e più mila scudi ha negato 60 lire al gabinetto letterario, vecchia e buona istituzione che minacciava cadere.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI 5 *settembre.* — L'affare tra la Francia e la Porta relativo a Tunisi ha quasi del tutto cessato d'essere sul tavolo; ciò che ancora rimane a dire a questo riguardo è che l'ammiraglio Tréhouart si ritirerà fra poco ad Atene colla *Pandora*, e che quivi aspettasi per la fine del mese la flotta turca.

— Lettere di Smirne annunziano che il cholera si è manifestato a bordo di varii vascelli da guerra turchi, ma il fatto non è autentico. Il gran consiglio di giustizia ha cominciato l'esame dell'amministrazione d'Abbas-Pascià, vicerè d'Egitto, e va senza ritardo ad occuparsi dell'affare della bastonata data ai greci e dell'assassinio di 24 giovani schiavi circasciani, che il Pascià aveva ordinato di rendere eunuchi. Gli europei che si occupano della politica orientale sanno tutti che Abbas-Pascià dopo il suo arrivo al potere non fa che procacciare disgusti a coloro che l'avvicinano. Egli è un uomo insensato e crudele, che ha allontanato da sè per la sua condotta stravagante i consiglieri di Mehemed-Alì e di Ibrahim-Pascià. In questo modo egli si privò dei consigli di Kiamil-Pascià, Famy-Pascià Subley-Pascià, Osman-Pascià, Fheriff-Pascià, e che Artin-Bey presto l'abbandonerà per venire quivi.

Pare che queste siano le 5 potenze protettrici dell'Egitto. I ministri ai quali è stata commessa la decisione si sono di già riuniti una volta per occuparsene, ma è probabile ch'essi non potranno entrare del tutto nel cuore della questione se non quando avranno ricevute da Alessandria sufficienti testimonianze.

INGHILTERRA. — *Scoppio di 12 tonnellate di polvere destinate a far saltare delle coste a Seaford.*

Tutti i preparativi erano da lungo tempo terminati, l'autorità militare ha fatto avvertire gli abitanti che lo scoppio delle coste doveva aver luogo alle ore 3. Erano pregati di non oltrepassare le sentinelle postate vicino a piccoli stendardi rossi. Un'immensa folla di curiosi aspettava a rispettosa distanza. Due volte si vide un vapore innalzarsi sino all'estremità della costa percorrendo tutti i conduttori che dovevano servire allo scoppio della polvere. Alle ore 3 e 20 minuti si udì un forte sordo tuono e la costa si distrusse su sè stessa come un'avvalanca. Le rotture formavano una massa alta 100 piedi colla base di 200; esse coprivano lo spazio fra la base della costa ed il mare, e dietro il colore del mare puossi credere che stendevasi sotto il mare ad una distanza di 100 metri. Al punto ove tal massa si staccò dalla costa la terra ebbe molte fessure. Tosto dopo lo scoppio tutta la gente scese per

---

le materne braccia. In quel momento, chiunque altro, fuor di sua madre, l'avesse veduta, era impossibile non la trovasse più bella che mai.

Sotto il riflesso dello scarso lume, la sua figura aveva non so che d'aereo e di misterioso; gli occhi grandi e velati di lunghe palpebre, il grazioso profilo del suo viso, la picciola bocca, e il naturale e modesto portamento della persona davano alla Nunziata quella singolare bellezza che non viene nè dai diciotto anni, nè dal sorriso delle forme ben tornite; ma sibbene dall'anima che si svela in ogni moto, che balena da ogni sguardo; da quell'intimo raggio, che (si può ben dire) scende dal cielo, e sembra essere inspirazione e memoria d'un tempo innocente che non è più. Ma ciò che nel viso della Nunziata pareva più singolare e più strano era la rosea tinta delle guancie, sempre vivace, eguale, inalterabile, qualunque si fosse l'affetto che la facesse parlare o le temprasse l'animo a gioia, a dubbio, a terrore: eppure al tempo istesso, era così ardente il lampo degli occhi, così rapido il loro girare, così pronto il corrugarsi delle ciglia e lo scolorarsi delle labbra! Oh certamente il cuor che batteva in quel seno giovenile, sotto a que' poveri lini era pieno di dolore e d'amore.

— Lo so bene che tu vuoi nascondermi qualche cosa di male: tornò a dire la Margherita. O Signore! fate che io possa leggere nel cuore della mia figliuola. . . . E tu, dimmelo, Nunziata, v'è forse stato qualcuno che t'ha parlato....

La fanciulla, la quale ben sapeva che cosa volesse significar la madre con questa così vaga interrogazione, non rispose, ma scosse il capo con espressione tutta malinconica.

— O piuttosto, seguitava la Margherita, quel cattivo del sig. assistente ha avuto il cuore di tornar a cantarti su delle baie? . . . . Sì, adesso che ci penso sarà questo il perchè; ma tu non mi vuoi dir nulla, per non farmi piangere; intanto, io non fo che tremare per te.

— No, no; state pure quieta per me, o mamma! Io non do ascolto a nissuno; e non ho paura nè del sig. assistente, nè di tutto quello che egli può venire a dirmi.

— Penso anch'io che tu non farai come quella povera Clara della Martina, che l'anno passato andò a finir così male; tu sei buona ancora... ma intrattanto io non ti vedo contenta, e....

— Via, mamma; non pensate di troppo a me; io sono contenta adesso, perchè ho tutto un dì da star qui con voi; e per me questa poca giornata è proprio la festa.

La madre tornò a baciarla in fronte; e presa la lucernetta, uscirono insieme. Poi, chiusa la stanzuccia terrena, salirono pianamente la scaletta di legno, e cercando di non far romore perchè i figliuoli non si destassero, andarono a dormir tutte e due nell'altro letto che era in quelle povere mura.

Non s'era messo ancora il primo raggio di luce nel casolare, quando la Nunziata si tolse pian piano dal fianco di sua madre che dormiva tuttavia, e postasi in fretta l'umile sottanella e il corpetto, prese in mano gli zoccoli affinchè nessuno s'accorgesse di lei al romore de' passi, e scese chetamente dalla stanza.

Salito il dirupato sentiero, attraversò un ponticello che sovrastava alla frana selvosa; e dilungatasi un poco su per la costiera opposta, si mise a sedere sur un breve rialzo di terra al piede di un frassino alto e leggiero, che sorgeva isolato in mezzo di un bel tappeto d'erba. E nascondendo la faccia tra le mani, cominciò a pensare; poi, come riscossa da un intimo turbamento, ricordandosi che non aveva pregato ancora, si mise in ginocchio, con la fronte appoggiata al tronco dell'albero, e disse le sue orazioni. Poi s'alzò, con la fronte più serena e col cuor più libero; solo l'incarnato vivissimo delle sue guancie non s'era mutato.

Udì, poco stante l'avvicinarsi di un passo per lo stesso sentiero ch'ella avea pur seguito: in atto di chi aspetta qualcuno e s'accorge che s'avvicina, anche prima di vederlo, ella si mosse. E un giovine sui vent'anni, d'aspetto franco e onesto, con la berretta a il gabbano alla montanara, le venne incontro. Appena l'ebbe veduta, chiamandola per nome:

— Nunziata, disse; siete proprio voi? Oh quanto tempo! . . .

— State bene, Vito? . . . Oh! se lo sapeste tutto quello ch'ho passato da che non ci siamo veduti . . .

— Son quasi cinque mesi, Nunziata; l'ultima volta che venni giù ad Intra, fu il Natale passato o poco innanzi, quando ci siamo incontrati sulla via di Torbaso, che andavate alla fabbrica . . .

— Oh sì, buon Vito, me ne ricordo... E io vi ho sempre voluto bene, vedete! Non siamo parenti noi? La mia mamma e la vostra non sono sorelle? Beati voi, che ve ne state ancora in pace, lassù, nel vostro Cossogno! . . . Ma via, non pensiamo a questo, adesso, no! Ho a dirvi tante cose; ed è stato per potervi parlare un poco in libertà, che ieri sul tardo, quando v'incontrai sul mercato, vi ho detto di venir oggi quassù ad aspettarmi. E voi siete stato di parola, perchè siete buono...

— No, Nunziata; non dite così, chè se sapeste quel che provo dentro nel cuore, solamente a sentirvi parlare come fate . . . Oh! perchè siete andata via da Cossogno? E proprio, non ci tornerete più?

— Lo sa il Signore. Vo innanzi un dì coll'altro, e vedere la massa caduta. Molte persone vollero persino salire sulle ruine, ciò che non era molto facile. Di tempo in tempo alcuni fragmenti si staccavano facendo piovere della creta sul capo ai curiosi, i loro abiti erano bianchi, si sarebbe detto che essi erano coperti di neve. Coloro che giunsero alla cima fecero udire all'uso inglese tre hourà d'applausi. Non accadde incidente alcuno. Per rovesciare queste 250,000 tonne di creta si adoperarono 25,000 libbre di polvere. Si fece uso delle batterie alla gréve. La massa che si staccò deve formare in questo luogo un riparo che il mare non potrà vincere e preservare così Seaford e le adiacenti campagne dalle inondazioni. Questa massa ritiene i flutti dell'alta marea.

— *Il generale Haynau.* La lettera del barone Rothschild ha un solo scopo, quello di giustificarlo in faccia agli elettori della città di Londra, dichiarando ch'egli non chiamò suo amico il barone Haynau.

(*Morning Hérald* 20).

FRANCIA. — Parigi, 21 *settembre.* — Tutti i repertori dei teatri di Parigi furono rivisti dalla commissione d'esame al ministero dell' interno. Un gran numero d'opere, principalmente di quelle che si rappresentarono dopo Febbraio furono tolte e non potranno più rappresentarsi. Vi furono moltissimi reclami dalla parte dei loro autori, ma essi non ebbero effetto alcuno.

Si legge nell'*Evénement*:

Un ministero legittimista.

Noi sapiamo da alcuni giorni che un ministero legittimista sarebbe già formato nella previsione del prossimo arrivo al palazzo delle Tuileries di S. M. il re Enrico V. e che sarebbe così composto:

Il sig. duca di Levis,
Il sig. generale di Saint-Priest,
Il sig. Berryer,
Il sig. marchese di Pastoret,
Il sig. duca di Cars.

Egli è a notarsi che in questo ministero il sig. Berryer, d'origine plebea, non occupa che il terzo posto.

L'esattezza delle nostre informazioni ci viene confermata dalla circolare stampata testè in gran copia e spedita in tutti i dipartimenti dal sig. di Barthélemy, segretario del comitato di via Monthabor, presieduto dal sig. Berryer.

Codesta circolare è sotto una forma indiretta il manifesto ufficiale di Wiesbaden

La Francia legga:

Viesbaden, 30 agosto 1850.

I nostri giornali di Parigi e dei dipartimenti vi hanno già fatto conoscere, in tutti i suoi particolari, questo viaggio che pare destinato ad esercitare una così grande e così felice influenza.

Voi sapete ora con quale religiosa premura uomini partiti da tutti i punti della Francia e rappresentanti diverse condizioni sociali, si recarono presso il nipote di Enrico IV.

In faccia alle gravi circostanze che noi ci troviamo e sotto la minaccia di nuove complicazioni che paiono imminenti, il sig. conte di Chambord potè così studiare lo stato delle cose più da vicino.

Tutti gli amici nostri dell'Assemblea legislativa, i quali hanno potuto lasciare la Francia, si sono fatto un dovere di recarsi immantinenti a Wiesbaden, ed il sig. conte di Chambord, come ce lo dissero i giornali, li ricevette ciascuno in particolare, onde formarsi una esatta idea del movimento degli animi e dei diversi interessi delle popolazioni in ogni dipartimento.

In quei diversi colloquii, ed ogni volta ch'egli radunolli intorno a sè, il sig. conte di Chambord si mostrò sempre preoccupato della linea di condotta, che adesso più che mai è necessario di tenere complessivamente per attivare il progresso delle nostre opinioni e mantenere nel tempo stesso i principii illesi d'ogni attentato.

Il sig. conte di Chambord dichiarò di riservarsi la direzione della politica generale.

Nella previdenza di subiti eventi, e per assicurare codesta completa unità di vedute e di azione che può solo formare la nostra forza, egli indicò gli uomini che delegava in Francia per l'applicazione della sua politica.

Codesta questione di condotta doveva necessariamente trar seco il giudizio definitivo della questione dell'appello al popolo.

Io sono ufficialmente incaricato di farvi conoscere quale fu a tale proposito la dichiarazione del signor di Chambord.

Egli formalmente ed *assolutamente* condannò il sistema dell'appello al popolo, siccome quello che implicherebbe la negazione del gran principio nazionale dell'eredità alla monarchia.

Egli rigetta anticipatamente ogni proposta, la quale, riproducendo un tal pensiero, verrebbe a modificare le condizioni di stabilità che formano il carattere essenziale del nostro principio, e debbono farlo considerare come l'unico mezzo di liberare finalmente la Francia dalle convulsioni rivoluzionarie.

Il linguaggio del signor conte di Chambord fu formale, preciso; non lascia luogo a dubbio, e qualunque interpretazione che ne alterasse la portata sarebbe essenzialmente inesatta.

Tutti coloro che sono venuti a Wiesbaden conoscono una tale decisione; *tutti* intesero il conte di Chambord dichiararsi colla stessa fermezza, mentre l'emozione profonda e l'espressione del vero contento ch'ei poteva notare su *tutti* i volti, parevano promettergli, che quella dichiarazione venuta dall'esiglio sarebbe stata quind'innanzi una regola *assoluta* per *tutti* i legittimisti della Francia. Mettere fine a tutti i dissidii che l'hanno sì profondamente danneggiata, e che non riescono che al nostro scemamento; abbandonare sinceramente, *assolutamente* ogni sistema che potesse arrecare la menoma offesa ai diritti de'quali egli è il depositario; ritornare a quelle onorate tradizioni di disciplina che sole possono rialzare, dopo tante rivoluzioni, il sentimento dell'*autorità*; rimanere irremovibile nei principii moderati e concilianti per le persone; tale si è il riassunto di tutte le raccomandazioni che il signor conte di Chambord ci diresse, e che saranno feconde, ne abbiamo fiducia, di felici risultamenti.

Dal che ne risulta incontrastabilmente, che la direzione della politica generale essendo riserbata pel signor conte di Chambord, nessuna *individualità*, sia nella stampa, sia altrove, non potrebbe oramai essere posta innanzi come rappresentanza di tale politica; fuori del signor conte di Chambord non possono esservi, agli occhi dei legittimisti, che i mandatarii da lui indicati e che sono, voi certamente già lo sapete:

I signori *duca di Lévis, generale di Saint-Priest*, rappresentante dell'Hérault; *Berryer*, rappresentante delle Bocche del Rodano, *marchese di Pastoret* e *duca di Cars*.

Tornando in Francia io avrò, come pel passato, l'onore di trasmettervi le loro istruzioni, e confido che vorrete continuarmi il vostro prezioso aiuto e tenermi in corrente della condizione del vostro dipartimento.

Non avendo recato in Alemagna il vostro indirizzo, credetti d'aspettare al mio ritorno in Francia per dirigervi questa circolare.

De Barthélemy.

SVIZZERA. — Troviamo nel *Courrier Suisse* del 22 corr. quanto segue:

La commissione incaricata di rivedere il codice penale militare federale terminò i suoi lavori e crede che la nazione li accoglierà favorevolmente. Il modo di procedere è totalmente nuovo; è più popolare e non si è introdotto ancora in alcun altro Stato. Infatti la commissione ammise i tribunali dei giurati, uno per brigata.

Il numero dei giurati è stabilito a 36, ogni parte può ricusarne 12. I 12 rimanenti pronunziano sulla questione di fatto; la presidenza tocca a chi tiene un grado maggiore. Il gran giudice pronuncia a giudizio sulla colpabilità; egli può anche aggiungere a sè i giurati. Il giudice d'instruzione si incarica dell'accusa. I dibattimenti sono pubblici ed orali. In generale questo codice è semplice ed appropriato ai costumi del tempo.

Verrà applicato alle reclute ed ai soldati tanto al servizio federale che al servizio cantonale. Sonosi addolcite di molto le disposizioni troppo rigorose contenute nell'antico codice. Vi si annesse il codice di disciplina, onde il soldato abbia in mano il complesso della legislazione militare come una specie di quadro sinotico.

ALEMAGNA. — La lotta delle Assemblee rappresentative che ancor rimangono in Alemagna contro i governi costituiti si fa ogni giorno più accanita e presenta gravi sintomi di una crisi sovrastante. Così il giorno 18 il comitato permanente dell' Assemblea nazionale wurtemberghese protestò contro l'ordinanza reale del 28 agosto concernente il percepimento provvisorio di certe imposte, attesochè il governo non si trova in una tale eccezionale posizione da render lecita una simile derogazione ai principi della costituzione.

Nell'Assia granducale si andò anche più oltre. Il deputato Reh, nella tornata del 18 settembre fece alla seconda Camera degli Stati una proposta così concepita:

« La Camera protesta contro ogni partecipazione « del gran ducato alle deliberazioni e alle risoluzioni « del consiglio federale ristretto. Essa invita il governo « a richiamare il suo ministro presso il consiglio fe« derale ed a fare tutti i suoi sforzi onde la costitu« zione dell'impero, deliberata a Francoforte, sia pron« tamente messa in vigore.»

Il signor Reh sostiene che l'Alemagna incorrerebbe destino simile a quello della Polonia qualora non venga preso un partito prudente fra le varie eventualità che sono: ritorno all' antica Dieta, Stato unitario e Stato federativo. Ora il pastito più savio sarebbe quello di attenersi allo Stato federativo. — Questa proposta fu rimandata agli uffici.

Così dopo gli avvenimenti di Cassel una certa agitazione rinasce in Alemagna, e la pubblica opinione reclama nuovamente i diritti conquistati nelle giornate di marzo.

Sulla quistione dell' Assia Cassel sembra definitivamente che l'Austria voglia puntellare Hassenpfiug, così almeno ne pare dover conchiudere dalle seguenti linee del *Corriere Italiano*:

« Veniamo assicurati che il nostro governo, convinto « che nell' opposizione contro l' elettore d'Assia ed il « suo ministro, non era il popolo senonchè il cieco « strumento della politica dell' *Unione*, della quale il « signor Hassenpflug fu sempre spiegato avversario, « venne nella decisione di sostenere moralmente l'elet« tore ed i suoi ministri, salvo alcune concessioni da « farsi dopo il suo ritorno nella capitale. Di tale ve« rità principia a capacitarsi anche la medesima Assia « e doveva infatti essere inviata a Francoforte una de« putazione per avanzare preghiera all'elettore di rien« trare nel suo Stato. Avvi molta probabilità che l'af« fare avrà un termine senza intervento, e che l'Assia « rimarrà nella Dieta ristretta.»

Per parte sua il governo annoverese ha fatto pubblicare nel foglio ufficiale un articolo, dal quale risulterebbe che il ministro Stuve non ha niente voglia di intervenire negli affari dell'Assia elettorale. — « Se noi avessimo voce in capitolo, dice l'articolista officiale, noi dissuaderemmo tutti i governi dal fare avanzar truppe nell'elettorato di Assia.»

— Scrivono da Colonia in data 19 agosto:

« Mentre l'armata austriaca, malgrado i suoi moltiplici elementi non forma che una sola e medesima famiglia, l'armata prussiana conserva quello di varietà di provincie e di nazionalità che l'amministrazione centralizzata pareva tendesse a combattere. La vecchia politica aveva creduto stabilire l'equilibrio fra i diversi elementi del regno, riservandosi di poter opporre nell'armata l'abitante dell'antica Prussia a quello delle provincie renane, il polacco al sassone, il silesiano all'abitante della Westfalia. Questo sistema, la cui falsità è ora riconosciuta, ha ieri immerso nel lutto la nostra città.

« Le grandi manovre delle numerose truppe concentrate a Colonia terminavansi ieri con una piccola guerra. Il 18 reggimento, composto quasi esclusivamente di polacchi, trovavasi in presenza del 34, composto in maggioranza di prussiani e di renani. Questi due corpi si sono sempre odiati mortalmente, e i duelli che giornalmente avvenivano sono lì per attestarlo.

« Il fuoco si apre fra i due reggimenti, e alle prime salve tre soldati cadono feriti mortalmente. Il 18 reggimento, a quanto pare, aveva caricato a palla. Tosto si dà il segnale per far cessare il fuoco, ma il 18 reggimento non vi bada, e solo con grave pericolo gli ufficiali pervengono a farsi obbedire. Fra le tre vittime v'ha un giovinotto per nome Dietz, ex-redattore di un giornale dell'opposizione. Fu ordinata una inchiesta severa, ma il risultato ne pare dubbioso. Tutto ciò che tende a far risaltare un vizio dell'organizzazione militare viene gelosamente sottratto alla pubblicità. »

Così racconta una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*. Alcuni fogli tedeschi invece pretendono, non sappiamo con quanto fondamento, che tali dissensioni nell'armata prussiana siano fomentate dai raggiri delle potenze che guardano la Prussia con occhio diffidente.

Strade in ferro. — Gli ingegneri prussiani spingono con molta alacrità i lavori di costruzione della strada in ferro che deve unirsi colla linea di Strasborgo partendo da Fronard e venendo a Sorrebruck. Si oltrepassò la Sorre e la Bliege col mezzo di ponti perfettamente eseguiti, e lavorasi alle altre opere d'arte con una rapidità tale che si potrà terminare la direzione e metterla in servizio all'epoca stessa della francese, vale a dire alla fine del 1851. Si sa che nella Baviera renana la strada in ferro, continuazione di questa linea fra la frontiera prussiana e Ludwigshofen nel Reno, è in uso da più mesi. Fu un l'ingegnere francese uscito dalla scuola politecnica, colui che ne diresse l'esecuzione. Così alla fine del prossimo anno la linea di Sarrebruck sarà terminata. Puossi ritenere come certo che la linea principale da Parigi sino a Bar-le-Duc sarà nella stessa epoca messa in esercizio. La linea della strada di ferro da Parigi a Strasborgo, posta in esercizio, sarà allora di 255 chil. circa.

GRAN DUCATO DI POSEN. — Srivono da Posen in data 15 settembre: « Il principe Altieri, legato del papa, risiede da qualche giorno nelle nostre mura. Ad eccezione dell'arcivescovo e del suo concistoro, il clero cattolico ignora dove tenda la missione di questo prelato; si crede ch'egli abbia due mire: 1. D'agire immediatamente sul clero del regno di Polonia, la cui condotta ufficiale non può riuscir gradita alla Santa Sede, ma che troppo è dipendente per poter resistere al governo russo. 2. Di mutare le tendenze della stampa polacca, la quale è sotto l'influenza del giovine clero e da qualche tempo attacca il Vaticano, cui rimprovera d'intendersela colla Prussia per schiacciare la Polonia.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo:

Nello scadere del mese di agosto due giornali dei partiti estremi, lo *Smascheratore* (n. 190) e la *Concordia* (n. 206) annunziarono il provvedimento del governo, per cui il cav. Pasquale Tola fu collocato in aspettativa nella sua qualità di consigliere d'appello, e dispensato dal servizio rispetto alla carica di presidente della università di Sassari; e l'uno dando una lode inopportuna, l'altro versando a piene mani il biasimo, forse hanno entrambi concorso per opposte vie a corrompere la pubblica opinione. Per rettificare la quale io mi proponeva fin d'allora di presentare al pubblico alcune sincere osservazioni: però non fidandomi a me stesso, cui forse avrebbe scemato fede e la oscurità del nome, e la lunga consuetudine di amicizia con cui mi onoro congiunto al Tola, emmi meglio piaciuto soprastare sino a conoscere il giudizio chè la pubblica opinione della Sardegna ne pronunciasse: il quale poichè mi è oramai manifesto per securi argomenti, confortato dalla coscienza della schietta verità, vengo non tanto a compiere un cortese officio di benevolenza verso un onorevole amico, quanto a sciogliere un debito verso la patria, che debito è di ogni onesto cittadino difendere, secondo sua possa, la integrità della fama dei nomi egregii, di cui la patria meglio s'illustri ed onori.

Io non so se lo *Smascheratore* nel gravare delle sue lodi il nome del Tola si avesse il proposito, siccome alcuni pensano, di farlo figurare nella schiera che rappresenta: questo so bene che il Tola abborrente da ogni partito estremo, non potrà tenergli buon grado di una lode non richiesta, che ad alcuni avrà dato argomento di attribuirgli opinioni non sue

La *Concordia* riportando una lettera con la data, vera o supposta, di Cagliari del 25 agosto, non solo affermava che il Tola fosse « capo e direttore dei reazionarii, e carezzasse una mano di bravi per atterrire i liberi ed onesti cittadini; » ma facendo le mostre di prendere il patrocinio de' veri interessi della Sardegna, riusciva in sostanza a versare il vituperio sopra la sarda magistratura, e su l'universale dei pubblici ufficiali, ed a calunniare il carattere generale della nazione. Del quale impudente cinismo di maldicenza se io non do carico alla *Concordia*, ben si merita la nota di estrema leggerezza per aver ammesso nelle sue colonne un articolo, che con un solo tratto di penna bistratta sconciamente uomini e cose, ch'ella, non conoscendo, non può giudicare: certamente nessun sardo che abbia intero il senno, e l'animo informato a sensi di patria carità sarà per consentire in cotesto avventato giudicio degli uomini e delle cose sarde. Di cui per dimostrare la leggerezza e la ingiustizia in tutte le sue parti sarebbe mestieri di più lungo discorso che non consentano gli angusti confini di un articolo di giornale; però riserbandomi a trattare questa materia in altra scrittura, per ora mi restringerò a combattere le accuse date al Tola.

---

spero ben poco. Può stare, ma vuol essere difficile che io possa mutar vita: andrà poco e saran compiti due anni da che sono legata dì e notte al mio telaio . . . Sento che non la è mia vita; ma, lo vedo, io gli morirò dietro.

— Perchè queste malinconie? Non vi conosco più, Nunziata. Ma, dite; se io potessi far qualche cosa per voi . . .

— Io non so! Vi ho voluto parlare, perchè da un gran pezzo io non sapeva più nulla di quei di Cossogno . . . nè di voi, Vito! E voglio anche dirvi che vi ricordiate di salutare la vostra mamma, e di raccomandarle che preghi la Madonna per me . . . Perchè, vedete, io sono una povera abbandonata; e voi non sapete . . .

Nel dir così la voce della fanciulla si faceva dolorosa, e gli occhi le si gonfiavano di lagrime.

— Voi non siete fortunata, no, lo capisco bene; eppure io credeva che lo foste. E benchè molti là al paese dicessero che l'andare alle fabbriche è un precipizio, una maledizione per tante poverette; non di manco io pensava bene di voi.

— Oh! per me è lo stesso; ma a voi posso dirvi tutto, non è vero, Vito? . . . . Sentite, io vi metterò a parte di quello che non ho detto nemmeno alla mia mamma; nemmeno a lei, Vito; mi capite? . . . .

E così dicendo, giungeva le mani in atto di preghiera, sollevati gli occhi verso il giovine montanaro, con un' espressione ineffabile. Al povero garzone batteva forte il cuore; e in quel momento egli avrebbe dato il sangue e la vita per la sua buona cugina.

— Sentite dunque, riprese ella: mi avete detto che non son fortunata io; ed è ben vero. . . . . se tutto quello che mi tocca di patire ve lo dicessi! . . . Pazienza, sentirsi tutti i dì, a poco a poco, venir manco la forza, morire. . . . . ma dover ascoltare certe cose che non vi potrei ripetere, far mostra di non capire, e tacere in faccia dell'uomo che tiene in mano la mia vita, che mi può da oggi a domani toglier via di bocca quel poco pane che mi so guadagnare; e vederlo sempre quell' uomo, a cui voglio male senza avere il coraggio di dirglielo; e sentire le risate delle mie compagne di fabbrica, a cui non importa nulla. . . . . e non poter nemmeno parlare, nemmeno piangere. . . . perchè non ho nessuno. . . .

— Oh Nunziata! che cosa mi dite mai? Chi può essere questo assassino?

— Che fa mai ch'io ve lo dica?

— Ma sì che voglio saperlo. Non sono vostro parente io?..... E coi vostri, perchè non avete mai detto niente?

— La mamma piangerebbe; mio padre, da che sono nella fabbrica, non vuol più pensare a me; e solo che io venga a dargli al termine d'ogni settimana la metà del mio guadagno, la è finita; non mi dice più una parola, non mi guarda quasi; il Battista non mi vuol bene, non so il perchè; ed io sono sola, sola......

— Povera Nunziata!

— Oh voi avete compassione di me, voi almeno!

— Ma chi è quel birbone? dite su, dite su......

— A voi lo dirò, Vito; perchè so che mi avete voluto un po' di bene, una volta: e se mai, adesso o poi, aveste a sentire che dicono di me qualche cosa di male non ci crederete, non è vero?.... E anche là, nel paese, sarete voi quello che mi difenda, non è vero?

— Vorrei sentirlo io, se appena qualcuno avesse cuore...... Ma, l'assassino.......

— Quell'uomo cattivo (e queste parole le disse con voce rapida, ma sommessa ed intelligibile appena) è il signor Costante, il capo assistente della fabbrica.

— Infame!..... gridò il giovine montanaro, serrando i pugni; ma la Nunziata lo guardava supplichevole, e pentita quasi d'aver parlato.

— Non l'ho mai veduto, no; seguiva il Vito: ma saprò conoscerlo ben io; e solo che venga l'ora buona, gli farò vedere che son della montagna!

— No, no! lo interruppe con crescente ansietà la fanciulla; mettete che non vi abbia detto niente; è stata come un'ispirazione, e non so nemmen'io perchè mai abbia pensato di parlarvi di questa cosa..... Ma, ecco, è già la mattina; sentite la campana d'Antoliva: addio, Vito! Non vi lasciate vedere, non dite niente a nessuno di quello che sapete......

Il giovine taceva, ma guardava la Nunziata. Ella si distaccò da lui.

— Nunziata! diss'egli allora, timido e dubitante. Voi mi avete parlato, come ad un fratello....... Se mai un qualche giorno pensaste un poco anche a Vito; se un dì o l'altro non vi rincrescesse di tornare sulla vostra montagna..... oh! allora, ricordatevi!

Egli non disse di più.

La giovinetta chinò a terra gli occhi, e non rispose. Vito stette ancora un poco a riguardarla, poi si dilungò per un altro sentiero della costa; senza che la Nunziata si fosse sentita il coraggio di levare un'altra volta gli occhi sopra di lui.

(*Continua*).

Giulio Carcano.

La imputazione « di capo e direttore dei reazionarii » tiene suo fondamento nell'erroneo supposto, che la Sardegna sia scissa in due partiti politici, di cui uno abbracci e sostenga i principii dell'attuale governo, e l'altro desideri e promuova il ritorno al cessato ordine di cose. La Sardegna, quando nel 1847, commossa quasi per impeto istantaneo ed universale al grido delle riforme che il magnanimo Carlo Alberto concesse a' suoi popoli, consentì nella fusione con le provincie continentali, pronunciò in modo così unanime la sua volontà, che forse non ebbe individuali dissentimenti; de' quali se alcuni si manifestarono, risguardavano piuttosto la forma, anzichè la sostanza dell'atto. E sebbene a prima giunta possa parere deliberazione presa senza maturità di consiglio, per la impazienza de' mali presenti, chiunque si faccia a considerare più addentro la materia resterà persuaso che fu proposito maturato nel silenzio da lunga esperienza di fatti dolorosi, che aveva sua ragione ed impulso nell'intima coscienza del popolo.

Laonde nessuno che sia prudente estimatore delle cose potrà indursi nella opinione che il popolo sardo, od una notabile porzione di esso, mutato nel breve volgere di tre anni il primo proposito, ritorni col desiderio a quello stesso ordine di cose che in modo così solenne ha testè condannato. Ciò sarebbe un giudicarlo leggero ed avventato; un disconoscere il principale carattere che questo popolo può rivendicare a se stesso nel cospetto della storia, quello della sua costante longanimità. Il popolo sardo in tempi di grave e suprema importanza, quantunque ne fosse assai mal retribuito, diede luminoso argomento di virtù cittadina e di forte costanza, allorchè rituffando nelle onde la straniera invasione, forse fu uno non vile tra gli stromenti, per cui piacque salvare la gloriosa dinastia che ora è fatta centro agli affetti ed alle speranze dell'Italia.

E non tanto nel popolo, ma neppure nel clero sardo si può ammettere l'esistenza di un partito reazionario: intorno al quale argomento, avvegnachè ora non mi sia dato svolgerlo con quell'ampiezza di discorso che alla sua piena dimostrazione si richiede, non mi terrò dall'affermare, che la soppressione delle decime ecclesiastiche, tuttavia in istato di progetto, e l'abolizione delle viete immunità clericali, iniziata con le leggi che quasi a testimonio della pubblica riconoscenza si appellano dal nome del benemerito ministro che le propose, in cui consistono le due principali riforme, che sembrino toccare più vivamente gli interessi del clero sardo, sono nella Sardegna dalla maggioranza del clero desiderate ed accette: imperciocchè tra i vescovi stessi ed altri dignitarii molti vi consentono per intimo convincimento della giustizia della causa, e se alcuni sono avversi, pochi osano combattere queste riforme che sanno urgentemente richieste dalla civiltà dei tempi e dalla volontà del popolo. E veramente se si faccia equa stima della condotta dell'episcopato sardo in quest'ultimo biennio, non se gli potrà ricusar lode almeno di prudenza: che se l'arcivescovo di Cagliari nell'argomento delle decime ha testè trasceso ad un atto inqualificabile, ei rappresenta in ciò la sua individuale opinione, non quella del clero della propria diocesi, di cui non potrà anzi mancargli la riprovazione; e se nell'altro argomento delle immunità il solo arcivescovo di Sassari si meritò l'animavversione dell'autorità giudiziaria, è debito notare ch'egli è vescovo, non eziandio uomo di Sardegna.

La verità si è che in Sassari non è persona che abbia ragione a lodarsi del cessato ordine di cose; il che lice pure affermare non solo delle altre parti dell'isola, ma eziandio di Cagliari, se forse colà si eccettuino alcuni pochi, senza opinione, e senza influenza, i quali presso l'ultimo vice-re tenevano il monopolio del governo insulare. Ponno esser nella Sardegna, e vi sono veramente opinioni divergenti su qualche specialità di amministrazione; sonvi dispareri intorno ad alcune leggi o nuovi provvedimenti, che se possono giustificarsi in massima, non di tutti potrebbesi egualmente sostenere la opportunità; evvi qualche scontentezza per privati interessi stati lesi forse con poca equità e prudenza, e forse non mancano male soddisfazioni per vedervi alcuni uomini benemeriti posposti ad uomini inetti, e qualche fiata peggio che inetti. Però questi diversi umori consistono tuttavia nei termini di private opinioni, e di risentimenti individuali, ed il governo potrebbe facilmente attutarli, incombendo con più studio ed amore al riordinamento delle cose sarde prima che vi crescano di estensione e di gravezza, e si colleghino in un partito di franca e vigorosa opposizione: ma tuttavia questo partito non esiste, nè vi si potrà organare, se l'azione del governo sarà leale, giusta e vigorosa; conciossiachè non isfugga agli uomini prudenti come la Sardegna si versi in uno stato di transizione, e nel giudicare l'opera del governo facciano equa stima delle gravi difficoltà che debbono quindi emergere.

Adunque, che nella Sardegna, ove scarsi o nulli sono gli elementi, esista un partito reazionario, può esser solamente opinione di coloro che vogliono illudere se stessi od altrui. Sono colà due soli partiti, se lice così abusare questa parola; cioè da una parte la universalità dei cittadini, che vogliono l'ordine con la osservanza delle leggi; le oneste libertà col rispetto dei diritti di ciascuno; ed il franco e graduale sviluppamento dei principii del governo che ci regge: e dalla parte opposta sono pochi uomini oscuri e maligni, cui rode l'invidia del bene altrui, ed alcuni ambiziosi, cui la libidine di sovrastare sugli altri spinge ad ogni estremo; costoro mascherando la propria turpitudine sotto le oneste apparenze di patria carità, intendono principalmente a contaminare e corrompere gli uomini e le cose che in ogni civile consorzio sono più autorevoli e venerande, per soppiantare gli uni, ed usufruttuare le altre a loro profitto.

Questa fazione imperversò più che altrove nella Sardegna, per la oscitanza del governo, e per l'abbandono di due anni in cui l'isola fu lasciata: questa fece opera di spingere il popolo ai più lacrimevoli eccessi; e poichè il buon senso del popolo seppe resistere alle sue corruttele, riuscì almeno a commuovere dall'imo fondo la melma sociale; onde le cagioni debbonsi riconoscere del doloroso incremento che i delitti tuttodì vi ricevono; conciossiachè le prime offese chiamino le vendette, e queste, esacerbando i sospetti e gli odii, provochino le nuove vendette più crude e più funeste. Questa è la sola fazione che nella Sardegna esista nemica non tanto del governo, quanto della società: il governo la prosegua con paziente studio, e quando ne abbia bene appresa la natura e gli elementi di cui è composta, giovandosi dei mezzi che le leggi, e la fiducia della nazione gli danno potentissimi, la combatta con costanza e vigore, fino a ridurla alla impotenza di nuocere: nè se ne lasci imporre dall'altrui impronto e audace favellare; chè in questa opera benefica e veramente civile non potrà mancargli l'appoggio e la riconoscenza dell'intero paese.

L'altra accusa di favoreggiatore « di bravi » lanciata contro il Tola, contiene più vile e insieme più stolta calunnia; che rigetto sulla lurida officina, onde è uscita. Solamente coloro che abbiano smarrito ogni senso dell'umana dignità, solamente gli uomini cresciuti ai turpi odii delle fazioni, e pasciuti della gioia feroce delle vendette, ponno avere l'audacia di attentarsi a contaminare con le proprie sozzure le riputazioni più splendide e pure: ma il Tola è locato tanto in alto e così è grande lo spazio che lo separa da cotesta razza di uomini degradati, che per quanto vadano rimescolando il fango tra cui si arrovellano e guazzano, le fetide esalazioni non potranno giungere fino a lui. Nè mi voglio più oltre soffermare in questo pantano, la cui melma è così sozza, che il pensiero dell'uomo onesto ne rifugge contristato e sdegnoso.

Ella è dolorosa condizione dei tempi commossi dall'empito delle passioni politiche, che i nomi più chiari sieno fatti segno alle villane calunnie dei tristi, le quali non di meno non ponno reggere lungamente al lungo rincalzo della virtù. E di virtù sincera e costante luminosi sono gli argomenti sia nella privata, sia nella pubblica vita del Tola: imperciocchè marito e padre saggio ed amoroso, di morale severa, di costumi illibati, affettuoso verso gli amici, cortese e benevolo verso tutti, egli porge il bello ed imitabile esempio di una vita intemerata ed operosa. Nella sua vita pubblica, percorrendo gli uffici inferiori per una carriera resa lunga e stentata dai sospetti del dispotismo, ei giunse solamente nello scadere del 1848 al grado di consigliere d'appello: e di questi diversi uffici compiva con tanta esattezza le delicate incombenze, con tale corredo di dottrina, con tanta rettitudine di animo, e dirittura di giudizio, che si ha meritato la bella fama di dotto ed integerrimo magistrato, cui gli avversi ponno invidiargli, contendergli non ponno.

Con pari solerzia ed amore del pubblico bene compiva ad altri molti e gravi incarichi, cui lo chiamava il governo, o l'affetto de' suoi concittadini; e non di meno tanta era in lui o la potenza dell'ingegno, o la savia economia del tempo, o la operosa carità della patria, e tutte queste cose insieme, che seppe trovare ozio bastante ad erudirsi nelle amene discipline e specialmente nello studio delle patrie memorie: delle quali quanto sia profondo ed assennato conoscitore, oltre alcuni lavori di piccola mole resi di pubblica ragione, dimostrano le biografie degli uomini illustri, pubblicate fin dal 1837, ed il codice diplomatico della Sardegna, che tuttavia è in corso di pubblicazione. Intorno alla quale ultima opera mi permetterò di notare, che non solo è commendata dai dotti delle diverse provincie d'Italia, ma ella è veramente tale opera, che solleva il suo autore ad un seggio assai distinto tra i cultori degli studi storici, e delle lettere italiane; e gli assicura un titolo non perituro alla riconoscenza della Sardegna, non solo pel beneficio recato agli studi della patria istoria, ma eziandio per la virtù del sagrifizio: imperciocchè mentre per raccogliere ed illustrare i monumenti di storia patria, spettanti alle provincie continentali, si ebbe mestieri di creare una commissione di dotti, che a spese dello Stato compissero il difficile lavoro; il nostro Tola, non lasciandosi scoraggiare dalla mole dell'opera, nè dal grave dispendio cui dovea subire, per raccogliere insieme un numero grandissimo di documenti, dispersi in archivi e regioni diverse, ei solo privato cittadino, e di censo modesto, concepì il coraggioso disegno, e con amore e perseveranza travagliandosi, è già presso a condurlo alla meta.

Che se dalla severa ragione dei fatti si vorrà passare nel libero campo delle opinioni, chiunque abbia avuto consuetudine col Tola non ignora le sue liberali aspirazioni, il suo costante trasporto verso il costituzionale reggimento; non ignora come, incombendo alla pubblicazione delle sarde biografie, avesse a sopportare tarpati i suoi slanci più generosi dalle maligne e mortifere forbici della incivile revisione; le quali non di meno non poterono tanto tosare, che molti germogli non vi restassero del recondito affetto. Appressandosi quindi questi tempi ch'erano in cima dei pensieri e degli affetti di tutti i generosi e sinceri amatori della patria, si fu egli, il Tola, che diede i conforti del consiglio e l'aiuto della sua penna al municipio di Sassari, quando si deliberava della fusione in una sola amministrazione delle province sarde e continentali. Dopo la pubblicazione dello Statuto, sedendo nella commissione creata pel riordinamento delle cose sarde, col consiglio e con l'opera di lui si fece alla Sardegna la prima applicazione delle liberali istituzioni. Nominato nello stesso volger di tempo deputato al Parlamento, le sue convinzioni lo portarono a sedere nei banchi della destra; e se in qualche questione fu censurato dagli organi della sinistra per aver francamente appoggiato il governo, ei si ebbe la più solenne approvazione dei suoi concittadini, che con consentimento pressochè unanime e con vece continua lo rielessero deputato sino a che per le ripetute deliberazioni della Camera elettiva non ne fossero esclusi gli uffiziali giuridici,

Queste cose rivolgendosi per la mente, non ponno i Sardi darsi ragione della severa nota di diffidenza e di biasimo apposta al Tola per effetto del suindicato provvedimento; intorno al quale se alcuni trascendono ad assurde conclusioni, gli uomini prudenti, che non ponno disconoscere la gravità del senno del ministro Siccardi, ed il suo costante proposito della giustizia, sono condotti a credere ch'ei sia stato tratto in errore dai tenebrosi raggiramenti di una rea fazione: nella quale sentenza vie più si confermano, ponendo mente che il lodato ministro, contenendosi ad un provvedimento temporario di aspettativa, ha con ciò accennato alla riserva di riparare l'errore, quando meglio gli sia manifesta la verità. Intorno poi al ministro della pubblica istruzione, che si è lasciato condurre incautamente ad una definitiva deliberazione, mentre dovea anzi esser men corrivo ad accettare opinioni poco decorose al Tola, di cui potea e dovea meglio apprezzare il carattere; i giudizi che si danno da taluni sono così disonesti, che solo accennandoli temo discostarmi dalla consueta temperanza.

Quali però sieno le mene adoperate per circonvenire il ministero, egli è richiesto dalla giustizia e dalla stessa dignità del governo, che con esame coscienzioso e severo si ricerchino le vere cagioni di questo fatto; affinchè quando il governo sarà meglio edotto della verità delle cose, sia data al Tola la riparazione che gli è dovuta, e si abbiano le meritate pene coloro che risulterà aver intinto in questa brutta pece, con qual nome si appellino, o di qual dignità sieno rivestiti. La Sardegna con piena confidenza nella giustizia del governo attende il risultamento di queste indagini: che se per avventura la verità dovesse tuttavia durare ravvolta nell'errore, non perciò il nome del Tola che forma una delle glorie viventi della Sardegna, resterà macchiato; poichè quanti sono Sardi, che amino di sincero amore la patria, compiranno, quando che sia, al dovere che loro incombe, di dissipare queste basse nebbie d'intorno al nome di lui, e di consegnarlo incontaminato e puro alla sarda storia, cui per le sue opere egregie oramai appartiene,

Torino, addì 18 settembre 1850.

Sequi Bertolotti.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 settembre.

Upson Ricardo americano, possidente, da Roma. — Cohen I. H. inglese, gentiluomo, dalla Svizzera. — Holmes Roberto id., possidente, id. — Stanley Harold I., id., da Civitavecchia. — Tchoumaxoff Federico di Pietroburgo, pittore, da Parigi. — Dilthey Gio. di Francoforte, negoziante, da Milano. — Guillon S. Leger Augusto di Parigi, possidente, da Cagliari. — Antaldi di Pesaro, marchese, da Firenze. — Mauroner Federico di Trieste, possidente, da Parigi. — Marzio Carlo, di Milano, sarto, id. — De Kramer Antonio di Milano, prof. di chimica, da Lione. — Vezzani Pietro di Reggio, possidente, da Reggio.

Partiti il dì 23 settembre.

Butter Roberto inglese, maggiore, per Genova. — Crawley Samuele id., gentiluomo, per Milano. — Le Roy Costanzo id., medico, id. — Inglis Gio. di Edimburgo avv., per la Toscana. — Potonié Leone di Parigi, negoziante, per Parigi. — Balber Augusto di Zurigo id., per Ginevra. — Provenda Teresa di Milano, possidente, per Milano. — Forni Luigi di Modena, conte, per Modena. — Della Cella Lucchino di Piacenza, avv. per Piacenza.

DECESSI *del* 23 *settembre in Torino*.

N. 9

Dal 1 gennaio, totale » 4376

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

— Scrivesi da Tarascon in data 19 settembre:

« Il sig. Pietro Napoleone Bonaparte passando per questa città e recandosi per la via ferrata a Marsiglia, dove si sarà imbarcato il 21 per la Corsica, ebbe un alterco con un viaggiatore che trovavasi nel suo vagone, e fu così forte, che si parlò di duello. Grazie per altro all'intromissione dei savi testimonii di tale scena, lo scontro non avvenne. Nella querela non entrava per nulla la politica.

Cassel, 19 *settembre*. — Stamane la commissione permanente degli Stati si è riunita. Dicesi che abbia risoluto di pubblicare un manifesto contro l'ordinanza dei 17 settembre e gli attacchi che contiene contro le autorità. Stamane un battaglione della guardia è partito con un convoglio della strada ferrata per Hanau, onde rinforzare le truppe che vi sono.

(*Gazz. di Colonia dei* 21).

Berlino, 20 *settembre*. — Non v'è alcun fondamento nella notizia che l'elettore d'Assia voglia abdicare in favore del granduca d'Assia-Darmstadt: anzi è più che mai disposto a percorrere la via in che entrò. Non è neppur vero che egli voglia sottoporre ad alcun arbitramento l'affare d'Assia-Cassel, credendo d'aver diritto di fare come fece, eseguir l'esempio dato dal re di Prussia e dall'imperatore d'Austria in simili casi. Non siamo ancora che al primo atto di un dramma di cui non prevediamo lo scioglimento. Quanto alla notizia che il ministero viennese voglia farsi autorizzare dal Consiglio ristretto a intavolar pratiche colla Prussia, non se ne sa nulla di preciso.

Il gabinetto austriaco non ha risposto ancora al dispaccio prussiano dei 25 agosto. Ciò che accadde a Schwerin tornerà profittevole al partito austriaco. Si assicura che il governo di Meklemburg-Schwerin sia in procinto di staccarsi apertamente dalla Prussia e nominare un plenipotenziario al Consiglio ristretto. Si parla anzi del generale De Both.

FONDI PUBBLICI

25 *settembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. aprile	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 —	
1849 — id. 1. luglio	86 35	
1834 — obbligazioni	980 —	
1849 — id.	950 —	
Obbligazioni della città di Torino	— —	—
Azioni strada ferrata Savigliano	2 0[0 *Premio*.	
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	1595 —	—
Sconto banca	4 0[0	—
Anticipazioni banca	5 0[0	—
Biglietti banca	*Perdita* 12 a 13 0[0	

Genova 24 *settembre*.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1[4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1[2	88
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 5 8	86 1[2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1595	1600
Sconto per Genova e Torino			—	
		Toscana	89 —	

Circolo della Borsa di Parigi, 22 *settembre*. — Non si fece ieri sera alcun affare, nè oggi alla piccola Borsa del *Passage de l'Opéra*. Il 5 0[0 restò nella *coulisse* a 93, 67 1[2.

S. NICCOLINI *gerente*.

L'AMERICANA

Compagnia generale della California

per l'allogamento alle mine d'oro e per lo stabilimento di bazar di commercio e di comptoir di sconto.

AZIONI di 10, 20, 50, 500, e 1000 fr.,
Pagabili in merci o in contanti.
CAPITALE SOCIALE 5 MILIONI.
Sede dell'amministrazione, via Feydeau,
26 *Parigi.*

Tutte le compagnie fin dai primordii loro fecero grandi promesse; l'*Americana* non ne fa veruna, e non ne vuol fare; gli è coi fatti e coi risultati alla mano ch'essa intende rispondere alla confidenza dei suoi associati. L'esperienza del suo direttore gerente che per dieci anni si dedicò al commercio in uno degli Stati d'America, è la migliore garanzia che la società offrir possa a' suoi azionisti. A norma de' suoi statuti la compagnia può spedire dei lavoranti, però crede doversene per ora astenere; essa consacrerà l'ammontare della prima sua emissione, fissato a 500 mila franchi per l'esportazione dei prodotti di fabbrica francese con marca, e alla creazione di un ufficio di sconto in California. Egli è innegabile che con mercanzie scelte e con numerario la compagnia saprà trovar l'oro della California senza andarne in traccia nelle miniere. Ogni soscrittore a 200 fr. di azioni ha diritto ad un'azione di 10 fr., come premio.

La compagnia riceve qualunque mercanzia in cambio delle sue azioni; la totalità dei benefizi è ripartita fra gli azionisti. Dietro raccomandazione degli azionisti si accorda il passaggio gratuito ai bisognosi.

Direttore gerente
Sig. J. SAINT-AMAND di S. Domingo.
Corrispondenti.
Liverpool sigg. Edward-Lloyd e Comp. — *New-York* Rossine e Comp. — *S. Francisco* Fulkes e Comp.

Ogni domanda di azioni debb'essere accompagnata da un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi all'ordine dei sigg. J. SAINT-AMAND e Comp. (*franco*) oppure a Torino al sig. BUSSY presso questo giornale.

POMATA

del Dottore F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.*

Le Rob Boiveau Laffecteur

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco tempo le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifilitica, le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e alle injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Prospetto *gratis*.

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

AVVISO.

Il 2 ottobre prossimo è il giorno fatale per l'aumento della sesta sui beni caduti nella successione dell'avv. coll. Agnelli, consistenti in prati, campi, vigne e bosco, del quantitativo di 20 ettari, 90 are e 55 centiare (giornate 55 circa), con casa rustica e civile, in territorio di Alpignano e Rivoli, in sito ameno, vicino a quest'ultimo luogo, stati stimati L. 60m., deliberati a L. 48,100. — Le offerte devono farsi al notaio Signoretti.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia od estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 26 Settembre 1850. Num. 849.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — La circolare legittimista sottoscritta De Barthélemy, che ieri abbiamo data, suscita grandi polemiche nel giornalismo parigino. Ad essa risponde con una lettera stizzosa e fiera il signor De Larochejacquelein (vedi notizie).

La contesa fra il signor Girardin ed il signor Prudhon va divenendo caustica ed insultante: il terribile sofista scaglia contro il redattore della *Presse* colpi tanto più spietati in quanto che paiono dettati con sobrietà di forma. — Un conclave socialista ebbe luogo ne' dintorni di Elbeuf, nel quale, se vere sono le informazioni dei giornali che ne parlano, si sarebbe trattato; 1. del modo di percepire le oblazioni per la cassa del popolo inventata dal signor Ledru-Rollin: 2. delle disposizioni da prendersi affine di opporsi *vi et armis* alla revisione della costituzione. — I giornali di Marsiglia annunziano che il signor Federico Bastiat si reca a Pisa per ristabilirvi la sua salute gravemente alterata da un'affezione alla laringe. — Il general Castro, fondatore della repubblica in Costa-Rica, sarà presentato officialmente al presidente della repubblica ne' primi dì dell'entrante settimana.

Inghilterra. — Londra, 21 settembre. — Il giornalismo inglese dopo essersi vivamente preoccupato del fatto del generale Haynau, il quale porse occasione onde giudicare quale sia l'opinione pubblica in Inghilterra riguardo agli ultimi avvenimenti che insanguinarono il trionfo della forza sul principio della nazionalità; quasi per naturale transizione ha posto in campo la questione dei rifugiati politici in Inghilterra, e noi dobbiamo notare con sincera soddisfazione che non vi ha organo della stampa, a qualsiasi opinione appartenga, che non concorra nel sostenere colla massima dignità ed energia quel diritto che ha reso sacro il suolo inglese a tutte le sventure.

L'ambasciatore di Russia è ritornato a Londra da Pietroburgo. — Nessuna notizia d'importanza ci è dato raccogliere da questi giornali.

America. — *Stati-Uniti.* — Dispacci telegrafici di Washington del 5 e del 6 settembre recano che fu di-nuovo rigettato il bill che fissava i limiti del Texas, ed adottato quello che ordina il governo territoriale del Nuovo-Messico senza restrizioni sia pro, sia contro la schiavitù. — Le tre ultime spedizioni dalla California giunte a Nuova-Jork erano del valore di 5,550,000 dollari, in oro e polvere d'oro.

Spagna. — Madrid, 17 settembre. — Due vapori da guerra sono partiti da Barcellona per recare rinforzi a Cuba.

Germania. — Il consiglio ristretto di Francoforte non vuole prendere deliberazioni sulla richiesta di soccorso fatta dall'elettore di Assia. — In Cassel la corte suprema di appello ha esaminato l'accusa fatta dalla commissione permanente contro il signor Hassenpflug ed i suoi complici. — L'elettore non ha deciso di abdicare, e pare anzi tentare tutti i modi per progredire nella trista via nella quale si è messo.

Viene scritto alla *Gazzetta Tedesca* del 20 settembre che il duca di Brunswic abbia formalmente rifiutato di ratificare il trattato di pace fra la Prussia e la Danimarca.

TORINO, 25 *settembre.*

Nuovi spettacoli, e sempre tristi, ci presenta la politica brancolante di Francia. Sospinta dallo spirito di intemperanza che formò sempre il fondo dell'indole sua nazionale, essa dopo aver toccato i confini novissimi dell'ardimento e dell'utopia, venne ribattuta indietro fino alle speranze morte da un secolo. Come avviene fisicamente per legge centrifuga in forza della quale i pesi gravitano verso gli estremi d'un'altalena, ora la Francia trovasi premuta da quelle opposte tendenze; tutte le energie della sua intelligenza sonosi ritirate negli estremi campi; e nel mezzo di essi sta l'inerzia. Un giornale faceva ha pochi dì il calcolo, che gli agitatori francesi erano, a numerarli grassamente, duemila: duemila che mettono in discussione e periglio le sorti di trentacinque milioni! Questa è la sorte che aspetta tanto gl'individui che le nazioni che si gittano nel vortice dell'impensato.

Tenevamo poco fa parola dell'immensa autorità dell'opinione pubblica, la quale può qualche volta venire stancheggiata, adulterata, e per pochi momenti anche soppressa, ma che siegue sempre l'ordine e la fatalità degli eventi umani, facendosene ora ancella, ora padrona. Alla gigante sua potenza dimostravamo essere pena inutile e ridicola il voler riluttare. La Francia, dove essa dovrebbe essere sempre più dominante che dominata, è appunto in questi tempi quella che più d'ogni altro paese conculca e disprezza i consigli della pubblica opinione. Quasi dappertutto, o sentito o non sentito, vedesi professato il riguardo alle circostanze, alle *necessità* politiche: anche nei paesi nei quali ferve più ardente la smania del ritorno agli antichi abusi della forza e de' privilegi si fa pompa di un certo rispetto verso i diritti che la civiltà ha acquistato.

Ma in Francia non si vuole tener conto della forza *fatale*: con imperdonabile leggerezza la veggiamo corvettare e fare *calembourgs* intorno alle verità più ovvie e più tremende.

Noi sappiamo, ed omai a nostre spese l'abbiamo assai imparato, che cosa importi la parola *partito*, e non ci giunge meraviglioso nessun sofisma, per quanto stupido ed antistorico esser possa; ma lo confessiamo: i sofismi che vengono promulgati in Francia sorpassano la nostra credenza. Il complesso di quei sofismi si può dividere in due grandi categorie: nell'una si fa guerra alla libertà, sotto qualunque aspetto si appresenti: nell'altra si combatte la società umana, non lasciandole nè modo, nè possibilità di vivere..... Or non ha guari abbiamo udito proclamarsi in piena Parigi la necessità dell'anarchia! Ed or non ha guari abbiamo pure rabbrividito all'eco esecrabile di un evviva alla santa inquisizione!!

Or bene: i fabbricanti di *réclames* siffatte sono coloro che vanno ammanendo ogni qualità di consigli al Piemonte, il quale prosiegue a venire compianto come un'arca di incredulità e demagogia, come un deserto di selvaggi. Gli Italiani, dice l'*Assemblée Nationale*, sono tutti a un dipresso della stoffa dei lazzaroni. A Torino, come a Roma, come a Napoli, ogni idea di Camere, di rappresentanza popolare non è compresa: la Costituzione per gli Italiani è un controsenso! Sarebbe pure imbecille, se non fosse scellerata, questa insistenza dell'*Assemblée Nationale* nel disprezzare un paese ch'essa non conosce, e nel quale troverebbe a migliaia gli uomini atti a darle lezione non solo di formole costituzionali, ma anche di onestà.

Lasciando da una parte questo spregevole giornale del quale troppo spesso ci intratteniamo, il pensiero nostro corre a due recenti documenti che sempre più ci convincono che se gli Italiani bramano udire dei consiglieri faranno bene a cercarli dappertutto, fuorchè in Francia. Questi due documenti sono un programma legittimista, ed una risposta ch'esso ha fatto scaturire. Il programma è sottoscritto dal sig. de Barthélemy, e la risposta è segnata dall'*enfant terrible* della coorte borbonica, dal sig. Larochejacquelein. Invero, nel leggere quel programma e quella risposta, ci pare di assistere ad una poco spiritosa commedia.

In Parigi, mentre mugge sotterranea la teoria di Proudhon, si ha il coraggio di venir fuori coi nomi del duca di Lévis, del duca des Cars; mentre si tratta di sapere, non già se vi saranno rivoluzioni, ma quante ve ne saranno, si dichiarano a nome di Enrico V molti bei principii di *stabilità*, molte eccellenti *condizioni*, si discute e vi si rifiuta l'*appello al popolo* come se alle Tuileries siedessero Polignac e Chantelauze, come se non fosse accaduto il 30, il 48, anzi come se l'ottantanove fosse un sogno di menti briache! Si parla di finirla una volta colle *convulsioni rivoluzionarie*, e per primo rimedio si ha ricorso a ciò che precisamente è indicatissimo per ridestarle. — Ad ogni modo questa sarebbe una prova da aggiungersi alle tante altre della veracità del famoso detto: *ils n'ont rien appris, rien oublié.* Ma la bizzarria vuole che La Rochejacquelein in una sua rimpettita risposta renda ancora più sollazzevole questo spettacolo che i Francesi, che in ogni questione vogliono farla altrui da maestri e da pedanti, danno all'Europa. Si vede infatti l'energico oratore della Vandea fare il disgustato e lo stizzito, e parlare come un buon repubblicano di *voto nazionale*, di *appello* ecc. con la stessa franchezza colla quale la *Gazette de France* stampa tutti i dì nel suo frontispizio: *tout pour le peuple, = et par le peuple, — Journal de l'appel au peuple!!*

Del resto, tutto ciò è in regola in un paese che scacciò una dinastia, e le sostituì un'altra, che poi iscacciò anche quest'altra per sostituirle una repubblica; che avuta la repubblica, non sa più che farne ma vuole tutt'e due le dinastie scacciate, che oggi vuole il dispotismo, domani vorrà il comunismo...

Noi preghiamo l'onorevole *Assemblée Nationale* a badar bene, quando ci fa l'onore di parlare di noi, a badar bene diciamo, dove veramente stanno di casa i lazzaroni.

Da pochi giorni solamente ci arriva l'*Ordine*, periodico napoletano vecchio di cento e più numeri, del quale avevamo veduto qualche brano nel *Messaggiere di Modena* o nella *Gazzetta di Parma.* Questo giornale reazionario eroi-comico, al cui confronto il *Tempo*, elevato a quinta potenza di reazione dopo il congedo del d'Agiout, è un organo liberale! si mostra vago di far con noi qualche polemica, e ci attribuisce a *iattanza di moderazione* lo avere riprodotto senza commenti una sua tirata, ci crede offesi della sua franchezza, e ci conforta a fare la volontà di Dio, poichè questa è la missione con cui è nato!

Niente di meglio noi desideriamo dall'*Ordine di Napoli* che il vederci pagati con la stessa moneta. Renda pure al *Risorgimento* pan per focaccia; riproduca i nostri articoli con commenti e senza; al postutto, poichè la ragione è tutta dal suo canto, che potrebbe egli temere dalla pubblicazione de' nostri articoli? Comprenderà altronde che non vi è altro modo d'interessarci ad una lizza con esso lui. Noi sentiamo di doverci occupare degli otto milioni d'Italiani di laggiù, o per designare al resto d'Italia in che modo son flagellati, o per esercitare la nostra parte d'influenza sulle loro opinioni. A conseguire il primo scopo ci basta riprodurre qualche articolo dell'*Ordine* senza note, o designare, come abbiam fatto della legge sulla stampa, gli atti vandalici dell'amministrazione napoletana. Pei lettori subalpini, toscani, veneti, lombardi, dire che il governo di Napoli ha ristabilito la censura è tutto dire per qualificarlo: ed è troppo se per dimostrarne la trista incapacità ci permettiamo un articolo sugli errori e le eccedenze che commette nello stesso lurido argomento della censura. Perchè i nostri lettori ci perdonino una più lunga discussione sovra gli atti di un potere assoluto, conviene che la nostra parola possa giungere a' popoli che li subiscono. L'*Ordine* che ama la polemica, e che ha l'aria di un gradasso sicuro de' suoi trionfi, può rendere a se stesso ed a noi questo piccolo servizio. Dal momento in cui inserirà i nostri articoli assumiamo l'impegno di rispondere a tutte le sue osservazioni, di replicare a tutte le sue risposte; ma sinchè si limita a castrarne e sfigurarne il concetto, come ha fatto sinora, non ci è possibile occuparci di lui per suo solo spasso.

Animo: dunque! Cominci da quello sulla legge della censura. Egli è sicuro della potenza delle sue confutazioni e conta sulla ragione dei suoi lettori; altrimenti non impugnerebbe la penna ma il bastone. O la ragione dei suoi lettori delle Due Sicilie è buona a qualche cosa, e allora è giu-

---

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO.

VI.

PITTURA SACRA ED ALTRE COSE.

Senza esaminare quali siano le cause per le quali l'arte va abbandonando i temi sacri, accenniamo di volo alle poche opere di questo genere, che alla esposizione nostra si distinguono pei pregi estrinseci di artistico magistero, a difetto d'ispirazione e di convincimento.

La Madonna che sogna la futura passione della Morgari-Lomazzi è un delicato concetto, cui non risponde la maestria del lavoro, e in ciò non possiamo che pienamente uniformarci al giudicio portatone già dai giornali di Torino. È parimenti un felice pensiero l'*Angelo Custode che guida un'anima al Cielo* del Pellegrini, giovane artista che in questo suo primo saggio promette assai.

La Cena in Emmaus, è il miglior dipinto presentatoci quest'anno dal Rubio, che seppe infondere alla testa del Salvatore una bellezza tanto spirituale e sublime, che sa veramente dell'anacronismo. Avremmo voluto trovare qualcosa che vi si avvicinasse nell'*Ecce Homo* del Penuti, bellissimo studio e testa molto espressiva, non però al di là dei limiti di un dolore fisico e materiale. Di espressione alquanto più elevata è la *Madonna* dello stesso artista, ma anche in questo pregevole lavoro, ciò che vi ha di meglio, è appunto ciò che v'ha di meno spirituale, vale a dire le belle forme e la dolce posa di quel bambino che dorme tanto saporitamente. Inferiore in affetto, ma superiore forse per magistero di disegno e di colorito è la *Vergine col Bambino* del professore Arienti, sebbene trovisi a ridire da molti sulle forme troppo sviluppate del divino fanciullo e sulla movenza poco aggraziata della Vergine.

L'Inganni ha tre quadri di soggetto sacro: il più piccolo e il migliore è una *Sacra famiglia* dipinta con fluidità e sufficiente correzione. Le altre due grandi tele, *La Deposizione dalla croce* e il *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe* non c'infondono altro sentimento che quello di dolore nel vedere sprecato un buon ingegno e una invidiabile facilità di pennello in opere di concepimento sì confuso e di esecuzione tanto affrettata e negligente da farle discendere al grado di dipinti di semplice decorazione. Anche il Fumagalli, che vuol trattare tutti gli argomenti, non esclusi i sacri, come ce lo dimostra una sua mediocre *Madonna col Bambino ed Angeli*, abusa egli pure del pericoloso dono della facilità, e ci fa desiderare un suo solo buon lavoro in luogo delle dodici tele d'ogni genere che ci troviamo dinanzi.

Vanno invece lodati per la somma loro diligenza lo Zatti e il Darif, del primo dei quali abbiamo una dolcissima Madonna, e del secondo *La Samaritana al pozzo* e una *Sacra Famiglia* concetta ed eseguita col pensiero rivolto al sommo Urbinate.

Un buon saggio dei suoi studii ci presenta il Caironi, pensionato della nostra accademia a Roma, nella mezza figura *Un episodio del diluvio*, lodevole per composizione e disegno, sebbene non affatto impuntabile dal lato del colorito. Il quadro mistico del Maldura presenta qualche buona parte, il che può dirsi anche di quelli della Ferreri e del Giuseppini. Ad onta però della migliore nostra volontà, non possiamo trovare motivo di favorevolmente menzionare le opere del Noja, del Borrini, del Rasnesi e soprattutto del Ponti, che in quel suo sproposìtato *Diluvio universale* sembra aver voluto fare ai pugni contro tutte le leggi le più volgari dell'arte e dell'estetica.

La *Tumulazione di Cristo* del Bergametti, scolaro di Diotti, è senza dubbio il miglior quadro sacro dell'esposizione. La figura del Cristo è disegnata e dipinta arditamente e da maestro, come lo sono pure a un certo grado le altre che le fanno immediata corona; manca però una certa armonia nel colorito e nell'intonazione che toglie molto al buon effetto dell'insieme, offeso pure in gran parte dalla trascuraggine con cui sono eseguite le figure più discoste, e il fondo tutto del quadro.

Il Banfi è tal pittore che forma una classe a se solo. Lo studio che gli altri pongono per far bene, si direbbe ch'egli lo impieghi nel far male, e bisogna pur convenire che riesce maravigliosamente nel suo intento. Il pubblico cerca avidamente le sue tele, e una esposizione non sarebbe compiuta ove fosse affatto priva delle opere di Banfi. In quest'anno il nostro eccentrico artista non fu minore alla propria fama, come può ognuno convincersene, gettando uno sguardo su quella *Famiglia di pescatori*, su quel *Missionario fra i selvaggi* ed altri capo-lavori di tal fatta. Il *Conte Ugolino* però è quella che più d'ogni altra sua produzione si accaparra i voti e le risa del pubblico, e in verità che è difficile immaginarsi cosa più mattamente ideata e più strampalatamente eseguita. Ma a disturbare i sonni del Banfi si è presentato quest'anno un formidabile rivale nella persona del Caloi, socio di *questa e di altre accademie*, che in varii quadretti, e soprattutto in un grottesco *Corsaro* del Byron sembra aver voluto lanciare un epigramma agli onorevoli corpi cui appartiene. Ma ciò che oltrepassa daddovero i limiti dello scherzo è il pasticcio dell'abate Malvezzi, *Maria ai piedi della croce*, che diresti opera di chi per la prima volta abbia preso in mano un pennello. Noi non sappiamo se sia maggiormente a deplorarsi la cieca presunzione del reverendo esponente, o la biasimevole indulgenza della commissione accademica che non si accorse dello sconcio che sarebbe per nascere dallo esporre al pubblico una parodia tanto sconvenevole di un soggetto sì sacro e venerato.

Tra i lavori posti nelle sale dopo il principio della esposizione rimarchiamo un *Sipario* pel teatro di Lugano del Bossoli, dipinto colla solita sua vivacità e franchezza. Il Lodigiani ci offrì alcuni pregevoli lavori fra i quali va distinta la *Vedova lombarda*, mezza figura di buona esecuzione. Il triestino Dell'Acqua in un *Episodio delle guerre italiane del medio evo* si svela corretto disegnatore e buon coloritore; anche la composizione di questo quadro storico è commendevolissima. Il Penuti espose un bel ritratto d'uomo, che ci sembrò di merito superiore ai suoi dipinti sacri già mentovati.

Nel piccolo *Paese* del Curioni è da lodarsi un'estrema diligenza, sebbene sarebbe ottima cosa se questo giovine dilettante non si attenesse così timidamente alla imitazione del Calame; e ciò pure ci permettiamo di dire al Prinetti, che si direbbbe proporsi nei suoi paesi l'esatta riproduzione, non solo dello stile, ma anche delle più minute peculiarità di procedimenti meccanici che distinguevano Giuseppe Canella. Nulla di meglio al certo che lo studio indefesso dei grandi maestri, ma bisogna poi che l'artista si sforzi ad imprimere ai suoi lavori lo stampo della propria individualità, sotto pena altrimenti di rimanere nella classe dei copisti e nulla più.

Il Paolo Riccardi nei suoi magnifici dipinti all'acquerello, disegnati con somma franchezza e di un colorito simpatico, ci appalesa i nuovi e rapidi progressi ch'ei va facendo in un'arte nella quale gode già meritamente fama di uno fra i primi. Il nostro Zuccoli ci ha rallegrato l'animo con alcuni deliziosi quadretti, fra i quali primeggiano una bella figura di donna, e quell'*Artigiano in riposo* che tanto piacque a Torino; la diffusa menzione che già ne fecero i vostri giornali rende inutile che ci dilunghiamo nelle lodi di questo prezioso lavoro, in cui invero non sappiamo se sia più da encomiarsi la moralità del concetto, la cara semplicità della composizione, o il magistero e la diligenza con che questo degno allievo di Palagi seppe eseguirlo.

◆

sto farla giudice dei suoi e dei nostri articoli sulle leggi napoletane; e se non vale a nulla, non troviamo che l'*Ordine* (di carta) abbia ragione sufficiente di esistere.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.
XVII Udienza (21 *agosto* 1850).

Alle ore dieci è aperta l'udienza, ed il verbale della seduta precedente è letto ed approvato senza osservazioni. — Si riprende l'esame del carico.

È introdotto, 36, Onofrio de Falco. Depone che Felice Cantone di Pomigliano era un gran ciarlone; egli andava spesso in Napoli, e, per quanto diceva, ballava e cantava in casa Poerio ed Imbriani. Nominava anche Viscusi e Settembrini, ed una volta tornando in paese disse senza mistero che si era trattenuto coi deputati Poerio ed Imbriani. Aggiunge che al suo ritorno da Napoli, dopo quelle visite, andava spacciando voci sciocche ed allarmanti, e parlava sempre di Garibaldi. Esso dichiarante seppe che il Cantone andava dicendo che in casa Poerio si stavano costruendo alcune bombe per far saltare la casa di esso testimone in Pomigliano. Inoltre che il Cantone il 15 maggio diceva pubblicamente che erano preparati i chiodi ed i martelli per martirizzare Sua Maestà (D. G). Che il Cantone affisse nei principii del 1849, per quanto ricorda, alcuni cartelli manoscritti che dicevano: *Viva la repubblica, muoia il tiranno Ferdinando II.* Che quando il Poerio venne arrestato, esso dichiarante incontrò il Cantone che se ne mostrò oltremodo dolente, e gli disse che si era determinato a fargli un regalo di pane di Spagna (sic).

A richiesta dell' accusato Poerio, domandato come sapeva che il Cantone ricevesse da esso accusato e dall'Imbriani quelle notizie stolte ed allarmanti che andava divulgando, risponde il testimone che fu una sua congettura. Richiesto a dire come seppe che esso Poerio ed il Cantone aveano delle relazioni settarie, risponde che fu sua supposizione in vista della conformità delle opinioni. Ad analoga domanda del presidente spiega che le cose deposte non le sa di propria scienza, ma per detto degli altri. Richiesto da chi le seppe, risponde che si dicevano pubblicamente. Soggiunge che fu un suo giudizio che il Cantone ricevesse le notizie sovversive dal Poerio e dall' Imbriani, e tanto più si confermò in questa opinione, in quanto che gli fu confidato da Giuseppe Cirino di avere incontrato il Cantone per Toledo che andava in carrozza col Poerio e coll'Imbriani. Rammenta poi benissimo che il Cantone diceva di essere in grande amicizia con quel Viscusi che andava predicando per le strade, e col Settembrini; e ciò gli fu confermato da altre persone che non ricorda. Con queste variazioni ed aggiunzioni, conferma la dichiarazione scritta.

Si alza l'accusato Poerio e dice:

« Signor presidente:

«A dir vero non poca è stata la mia meraviglia nel « leggere sulla lista prodotta dall'accusa i nomi di Ono- « frio de Falco e consorti come testimoni a mio carico. Se i loro detti inverecondi potessero avere al- « cun valore, creerebbero tutto al più un remoto in- « dizio contro Felice Cantone qual diffonditore di voci « allarmanti; ma il Cantone non è su questo sgabello, « non è sottoposto a giudizio, e non è nemmeno a più « ampia istruzione come semplice prevenuto; e, come « sono assicurato, vive tranquillo nel suo paese. In quanto « a me, il de Falco non narra alcun fatto che mi ri- « guardi, e solo si piace di esprimere un suo concetto, « una sua supposizione. E per quanto quel concetto « sia temerario, e quella supposizione stupidamente av- « ventata, non intendo dargliene carico, poichè rispetto « in altrui quella libertà di opinioni che invoco per « me, in virtù di un diritto guarentito dalla legge « dello Stato. Attenderò dunque che il pubblico ac- « cusatore mi apprenda in qual modo da quelle te- « stimonianze io sia colpito; ed allora m'ingegnerò « alla meglio di rispondere alla grave argomenta- « zione. Per ora volgerò al testimone de Falco tre « sole domande.

« Piacciavi, signor presidente, di domandargli su qual « fondamento ha potuto affermare che il Cantone af- « fisse quei cartelli rivoluzionari? Vi è stato processo? « Vi è stata condanna? Quella condanna è divenuta « un irretrattabile giudicato? »

La domanda ha luogo, ed il de Falco risponde che il processo fu iniziato dal giudice, ma che ne ignora l'esito, e conosce soltanto che il Cantone è latitante.

« Il testimone è tradito dalla memoria, e deve per- « mettermi di venire in suo soccorso. Fu dietro de- « nunzia del de Falco e soci che in ottobre o novem- « bre 1848 fu iniziato il processo contro il Cantone: ma « tosto fu abbandonato, anzi sepolto, poichè dalle prime « indagini venne a liquidarsi che gli stessi denun- « zianti avevano affissi gl'infami cartelli, per poter « addossare calunniosamente ai loro nemici la turpis- « sima accusa. Si richiami il processo, che da due anni « rimane occulto, e questo fatto obbrobrioso sarà ma- « nifesto. Bramerei sapere in secondo luogo come mai « un pubblico funzionario, alla richiesta del giudice « istruttore di produrre in comprova di fatti asseriti « *testimoni probi*, abbia potuto rispondere indicando « tra gli altri suoi fidi, come uomo morale, un Mauro « Colella, notato nei registri delle corti punitrici per « furti, stupri, bestemmie esecrande? O forse son que- « sti, secondo i principii del testimone, connotati di « moralità? (Risponde il de Falco che indicò il Colella qual testimone, poichè era un agente segreto del sott'intendente del distretto). « In terzo luogo deside- « rerei, signor presidente, che domandaste al testimone « se mi ha mai conosciuto, e dove, ed in quale oc- « casione. »

Risponde il de Falco che conobbe il Poerio quando questi era direttore di polizia in febbraio 1848, giacchè il sotto-intendente del distretto con suo ufficio gli ingiunse di presentarsi alla direzione; esso deponente obbedì, ed il Poerio dopo averlo ammonito, ma per verità con modi urbani, gl'impose sulle prime di rimanersi in Napoli, e poi gli permise di tornare in paese, purchè stesse chiuso in casa per quindici giorni.

« Decisamente la memoria del testimone non è « punto felice; chiamandolo ai fatti spero che vorrà « sovvenirsene. Nel febbraio 1848 in occasione della pro- « posta per nomina del capo provvisorio della guardia « nazionale di Pomigliano, mi fu presentato un espo- « sto per parte dei principali proprietari di quella « terra contro gl'intrighi di Onofrio de Falco; e que- « sto ricorso, presentatomi da Felice Cantone e da al- « tri, fu avvalorato da un rapporto di quel sotto-in- « tendente.

« Quasi contemporaneamente presentossi a me il de « Falco spontaneamente e non chiamato, e per ottenere « l'ambito onore con calde parole mi schierò innanzi « i suoi meriti rivoluzionari del 1820 e le persecuzioni « sofferte come settario nel 1828. Gli risposi che il « governo costituzionale del [illegible] dava la sua fiducia « agli uomini onesti, circondati dalla pubblica stima « senza preoccupazione di spirito di parte. Soggiunsi « che disgraziatamente egli non godeva la piena fidu- « cia dei suoi concittadini, e però doveva deporre il « pensiero di essere nominato comandante provvisorio « della guardia cittadina; lo esortai ad essere obbe- « diente alle leggi, a riacquistarsi, mercè una condotta « esemplare, la perduta fiducia ed allora avrebbe po- « tuto ottenere quella carica nella nomina definitiva e « per libera scelta de'suoi concittadini; lo feci conci- « liare in mia presenza coi suoi emoli e liberamente « lo rimandai in patria, dove rimase tranquillo e ri- « spettato; ed infine nominai il capo della guardia na- « zionale. E scelsi forse un uomo di partito? Un set- « tario? Almeno uno degli emoli del de Falco? No, « giudici prestantissimi, la mia scelta cadde sull'ono- « revole signor marchese Cutinelli, uomo di alta pro- « bità e di chiara fama. Questi fatti, o signori, risul- « tano dal relativo incartamento che esiste sul mini- « stero dell'interno; questi fatti son noti, poichè pas- « sarono sotto i suoi occhi a quello stesso commis- « sario Maddaloni, che allora stava alla mia immedia- « zione, e che poi compilava il processo a mio carico; « e vi sovvenga, o signori, che di questi fatti io vi « domandai la prova, di quello incartamento io vi « chiesi il richiamo con apposita posizione a discolpa « che non ebbe la ventura di essere da voi ascoltata. »

Il testimone de Falco è licenziato.

È introdotto, 37, Vincenzo Coppola. Ricorda di aver deposto un'altra volta il 4 agosto 1849 innanzi al commissario Maddaloni, e dichiara che il Cantone quando veniva da Napoli confabulava con Rocco Persico e subito si spargevano pel paese notizie allarmanti, specialmente circa l'entrata di Garibaldi. Che queste notizie il Cantone le sapeva dal Poerio e dall'Imbriani, come gli confidò lo stesso Cantone che gli era amico e lo trattava da fratello, anzi lo chiamava *fratacchione*; ed una volta gli disse che avrebbe presto veduto belle cose, spiegando che si sarebbe proclamata la *repubblica rossa socialista.* Dice che i cartelli furono affissi, come a tutti è noto, dal Cantone in ottobre 1848, e spiega che le notizie del Garibaldi erano del giugno. Aggiunge che Cantone era settario e settari ancora doveano essere il Poerio e l'Imbriani, poichè li chiamava fratelli e volevano proclamare la detta *repubblica rossa socialista.*

Ad analoga domanda spiega che il Cantone gli faceva quelle confidenze perchè lo supponeva dello stesso partito sovversivo e settario. Rammenta che un giorno il Cantone recò da Napoli un giornale che gli aveva dato il Poerio e l'Imbriani, e subito si unì con Rocco Persico e con molti altri esaltati settari per leggerlo; ed esso dichiarante per curiosità di sapere quel che leggevano finse di comprare un fascio di fieno per avvicinarsi a quella gente, ma erano tante le grida che non potè udire che cosa contenesse quel foglio. Spiega che il Persico da lui indicato poco dopo andò in prigione e vi è tuttora, per aver pubblicamente rotto il proprio fucile quando venne l'ordine del disarmo, e che non è l'accusato Michele Persico.

Ad analoga domanda dice che tutte quelle cose gli furono confidate dal Cantone, e poi seppe che le andava pubblicamente spacciando. Opportunamente richiesto, risponde che è sottocapo urbano alla dipendenza di Onofrio De Falco.

L'accusato Poerio osserva che Felice Cantone non è complicato nel presente giudizio, e però può senza offesa della legge essere ascoltato, e poichè il testimone variando dalla dichiarazione scritta, ha detto ora per la prima volta che quei fatti gli furono confidati direttamente dal Cantone, chiede dichiararsi la necessità di udire il Cantone in pubblica discussione.

Il pub. ministero conchiude alla inammissibilità della domanda, attesochè i fatti attribuiti al Cantone costituiscono un reato, ed egli certamente non saprebbe convenirne, nè può essere udito con la veste di testimone puro, avendo troppo interesse a negare il fatto.

La gran corte si riserba di deliberare.

È introdotto, 38, Mauro Colella. (La sua fede di perquisizione è stata già letta in occasione della repulsa). Depone che il Cantone pubblicamente diceva di essere in relazione col Poerio, coll'Imbriani e col Saliceti. In ottobre 1848 affisse dei cartelli rivoluzionarii che dicevano: *morte al tiranno! viva la libertà!* e che lo stesso Cantone gli confidò che andava a trattare in Napoli col Poerio, coll'Imbriani e col Saliceti, i quali volevano la proclamazione della repubblica e gli davano le carte stampate.

Il Cantone poi sparlava sempre del governo pubblicamente e diffondeva le notizie degli esaltati settarii. Dice inoltre che il medesimo gli confidò che in Napoli stava sempre coi settarii, e che il pubblico congetturava che il Poerio e l'Imbriani pensassero a quel modo, atteso le millanterie del Cantone. Spiega, che quando Rocco Persico si pose a leggere in pubblico una carta esso dichiarante non ne udì il contenuto, ma suppone che vi fossero cose contrarie al governo e sovversive. Spiega inoltre di aver inteso dire da altri che il detto Poerio voleva proclamar la repubblica, e solo conosce direttamente, che quando vennero le cattive notizie ruppe lo schioppo per terra. Ritratta la circostanza che il Cantone gli dicesse che le notizie della repubblica le riceveva dal Poerio e dall'imbriani; e spiega che il Cantone diceva di avvicinare il Saliceti prima di maggio 1848.

Ad analoga domanda dell'accusato Poerio risponde di essere agente segreto di polizia addetto alla sottintendenza di Casoria, che faceva rapporti, ma non rammenta se ne fece uno su detti cartelli.

Ad altra domanda risponde che nella dichiarazione fatta innanzi al commissario istruttore non disse quella sua qualità, ma si intitolò legale perchè nel suo paese tutti gli agenti di polizia debbono essere legali.

Richiesto se ha preso la laurea ed in quale università d'Italia o di oltremonti, risponde che esercita la legale sul giudicato regio per pratica facendo il sollecitatore. Richiesto se è attualmente in carcere e per qual motivo, risponde affermativamente, e che è accusato di bestemmia. Domandato infine se nella Pasqua dell'anno scorso andò a desinare dal sacerdote Salvatore Mingione, risponde che vi andò, ma dice che fu per inganno, e che il detto Mingione gli è nemico e lo ha denunziato.

È introdotto, 39, Luigi de Falco. Depone che Felice Cantone nel tornare da Napoli spargeva notizie allarmanti, che diceva di aver ricevuto dal Poerio e dall'Imbriani, soggiungendo che doveva farsi la rivoluzione all'entrata di Garibaldi. Affisse anche dei cartelli, come pubblicamente si vociferò, che dicevano: *Viva sempre la repubblica e morte al tiranno.* Depone altresì che il Persico quando aveva le notizie dal Cantone le passava a Francesco Manna e Ferdinando Antignano, e costoro le divulgavano in tutto il paese. Aggiunge che il Cantone era un rivoltoso, come esso dichiarante disse anche al commissario Maddaloni, e veniva frequentemente in Napoli per aver notizie dal Poerio e dall'Imbriani suoi stretti amici; poi le spacciava per allarmare il pubblico, e prepararlo alla venuta di Garibaldi ed alla repubblica. Soggiunge che Pasquale Santelia ed Andrea Mastellone, regii impiegati, gli dissero che il Cantone aveva loro confidato che tutto quello che faceva e diceva era per insinuazione del Poerio e dell'Imbriani.

Domandato dal presidente perchè tacque questo fatto nella dichiarazione scritta, risponde di non ricordarsi se fu per oblio o se lo ha saputo dopo. Dice infine che per pubblica voce il Poerio e l'Imbriani erano tenuti per rivoltosi, sovversivi e settarii per la grande amicizia che il Cantone andava spacciando di avere con essi.

L'accusato Poerio domanda a Luigi de Falco dacchè fu indicato qual testimone al commissario Maddaloni, e quegli risponde che fu indicato da Onofrio de Falco. Allora lo stesso accusato gli domanda se Onofrio de Falco è suo parente ed in qual grado, ed il testimone risponde che sono fratelli germani.

Sorge quindi e dopo avere ottenuta la parola, il Poerio così si esprime:

« Onorevolissimo signor presidente. Avete udito le « dichiarazioni dei testimonii di Pomigliano, che l'e- « gregio magistrato che compie le parti di pubblico « accusatore, mosso da ragioni certamente fondate, ma « che non ha ancora espresse, e che la mia intelli- « genza non giunge ad indovinare, produceva a mio « carico. Lascierò al mio onorevole difensore ed amico « la penosa cura di spendere qualche parola in con- « futazione di quelle balorde e laide calunnie, che « sono piuttosto che un'offesa alla persona, un oltraggio « al buon senno dei miei giudici. Ora mi giova farvi « notare soltanto la genesi di quelle pretese prove. « Onofrio de Falco è la chiave di tutte quelle dichia- « razioni; gli altri non fanno che confermare i suoi « detti; e li confermarono con espressioni talmente uni- « formi, che il giudice inquisitore, fedele alla storica « verità dei loro detti, dettò per tutti una sola dichia- « razione al cancelliere, e fece accuratamente notare « che ciascun testimone aveva detto lo stesso, e con « le medesime identiche parole; e questa maravigliosa « uniformità, anche nelle considerazioni morali e po- « litiche che abbelliscono quelle dichiarazioni, suggella « la verità dei detti dei dichiaranti. Ma come Onofrio « de Falco fu chiamato a deporre? Uditelo dallo stesso « certificato che è in processo e che precede la sua « citazione: *Essendosi da noi, commissario Maddaloni,* « *venuto segretamente a conoscere che il nominato D.* « *Onofrio de Falco, di Pomigliano, possa dir cosa* « *sulla condotta serbata in linea politica dall'imputato* « *negli atti Carlo Poerio:* segue la formola per la sua « chiamata a comparire.

« Ma io, o signori, non sono di quella terra, ma « ho avuto i miei natali in Napoli, non posseggo « beni di sorta in quel tenimento, non ho relazione « alcuna con quei naturali, e solo due volte, sono già « molti anni, ho avuto occasione di andare in una « villa in quei contorni, dove una mia sorella moglie « di Emilio Imbriani, era a villeggiare. Ora come il « commissario Maddaloni aveva la prescienza che un « Onofrio de Falco potesse testimoniare a mio carico? « Respingo l'idea che quel funzionario lo chiamasse a « deporre sul mio conto perchè lo sapeva mio nemico, « poichè ricordava che io non aveva voluto annuire « alla sua vivissima brama di essere collocato alla testa « della guardia nazionale del suo comune; nè imiterò « mai coloro che della libertà delle opinioni si servono « unicamente per formare sospetti ingiuriosi all'altrui « fama.

« Ma se un documento del processo attesta l'esi- « stenza di una *notizia segreta*, io ho il diritto di chie- « dere che l'occulta indagine sia renduta pubblica, « poichè tutto dev'essere luce nei penali giudizi, e le « leggi non possono permettere che le fonti delle prove « siano involte nel mistero. Richiamate intanto alla « vostra mente, giudici sapientissimi, che da cinque « testimonii della ripulsa, tre rispettabili ecclesiastici e « due oneste donne, voi avete avuta la prova che da « Pomigliano era spiccata una denuncia calunniosa in « mio danno, e che Onofrio de Falco e seguaci ne « erano i fabbri. Dunque Onofrio de Falco formava « co' suoi fidi il foglio *anonimo*; in quello indicava se « se stesso come colui che poteva deporre cose di grave « momento sul mio conto; otteneva così di essere chia- « mato dall' inquisitore e dava per contesti delle false « accuse gli stessi complici nella calunnia! E chi erano « costoro! Il proprio fratello, un suo subordinato, un « frate sfratato, discacciato dal convento per furto sa- « cro, per infami libidini, per bestemmia esecranda ed « ora divenuto grave giureconsulto del foro Pomiglia- « nese, e basso e segreto agente della Polizia.

« Venga dunque il commissario Maddaloni al vostro « cospetto, solva questo dubbio tremendo, sveli la vera « origine di quella *notizia segreta*: e la sveli più per « interesse del suo decoro e della pubblica morale, « che in quello della mia difesa, poichè le calunnie « insensate di quei tristi non possono raggiungermi e « mostrano soltanto il pravo proponimento di far pe- « sare sul mio capo innocente un'accusa di morte. »

Il presidente osserva che la domanda è irregolare, nè può essere messa ai voti, poichè non è permesso di chiamare a deporre lo stesso istruttore del processo e però non può essere neanche inserita nel verbale.

Ma dopo gli energici reclami dell' accusato che, invocando la libertà della difesa, ha mantenuto il suo diritto, salvo alla gran corte di ammettere o rigettare la domanda in merito, il presidente si rimuove dal suo proponimento, e consente che sia formulata, registrata nel verbale e discussa.

Il pubblico ministero osserva che la polizia non è tenuta a svelare le fonti donde attinge le sue notizie segrete, e conchiude al rigetto.

La gran corte si riserba a deliberare.

È introdotto, 40, Gregorio Pistone. Depone che essendo lavorante dell'appaltatore di fabbriche Salvatore Faucitano, era addetto ai lavori di rifazione in una casa sita a Santa Maria degli Angeli, ed un giorno essendo andato a rilevare un palo di ferro al Vico Loffredo, dove il principale avea un altro lavoro, un altro garzone a nome Guarracino gli confidò che pochi giorni prima per ordine del padrone era andato con un signore a comperare vipere vive, ma che non poterono averle.

È introdutto, 41, Ferdinando Larossa. Depone che verso la metà di settembre 1849 si presentò nella farmacia di Monte Oliveto, dove egli è garzone, un giovane che chiedeva vipere vive, ma il principale non volle dargliele. Lo riconobbe nell' atto di affronto e seppe chiamarsi Lorenzo Vellucci.

È introdotto, 42, Raffaele Ubaldini (antico gendarme congedato, ora esercente il mestiere di agente provocatore e spia). Depone che un giorno incontrò Camillo Novello suo amico passeggiando con due persone, che disse chiamarsi Luciano Margherita, siciliano, ed Achille Vallo. Dopo qualche giorno essendosi incontrato di nuovo col Novello, colui lo condusse nella bottega di profumiere del De Simone, dove trovò il detto siciliano alla lunga barba. Ad un segno di buona intelligenza che il Novello fece al Margherita quest'ultimo domandò: *è dei nostri?* E n'ebbe una risposta affermativa. Allora il siciliano gli confidò che avea l' incarico di uccidere il prefetto di polizia, e lo pregò di occuparsi per rinvenirlo. Esso deponente volendo sventare l'orribile progetto, promise di farlo, anzi disse che conosceva un giovane che era pronto ad eseguirlo e si congedò. Trovandosi poi a passare, dopo altri giorni, innanzi alla bottega del De Simone in compagnia di un giovane che usciva dallo spedale ed era infermiccio, vide il Margherita ed il De Simone, e si accostò. Avendo allora fatto cenno coll' occhio indicando quel giovane, diede ad intendere al Margherita esser quello il sicario ed il Margherita ponendo mano alla tasca gli diede 12 grana (10 soldi). Il giovane credendo che fosse una elemosina, atteso il compassionevole aspetto, si allontanò per andarsi a mangiare quel poco danaro, ed esso dichiarante rimase. Trattenendosi allora nella bottega dice d' essere venuto a sapere che oltre quei tre, cioè il Margherita, il Vallo ed il De Simone, eravi nel concerto l' esaltato demagogo Angelo Sessa. Quindi credè necessario di prevenire il signor prefetto di quella orribile trama, ma non potendo avvicinarlo, si diresse prima al barone Longobardi, che assicurava di avere una grande entratura presso quell'alto funzionario, e poi a Michele Andreozzi, e costui in compagnia di Natale Ardissone, e sulle dichiarazioni fornite ad esso dichiarante scrisse un *anonimo* svelando la congiura.

Il Margherita ricorda che quando nel Castello il sig. prefetto acremente lo rimproverava di averlo voluto assassinare, esso accusato gli faceva riflettere che questo era un infame intrigo dell'Ubaldini, e che solo un pazzo poteva credere di comperare un sicario per assassinare un ministro con 12 grana. Soggiunge che l'Ubaldini è spia, ed il Seller un miserabile, che è stato sempre in carcere e che vi stava tuttavia quando l'Ubaldini diede tardivamente il suo nome. Dice che entrambi mentiscono e lo calunniano.

È introdotto, 43, Vincenzo Seller (ha passata la metà della sua vita nel carcere per continue imputazioni di furto; è piccolo, macilento e da tutta la sua persona traspare la più profonda indigenza). Depone che essendo uscito dall' ospedale circa un anno fa, incontrava qualche volta per via Raffaele Ubaldini suo conoscente. Un giorno il suddetto individuo passò a prenderlo da casa, dicendogli che doveva andare a dar lezione di lingua francese, e lo pregò di accompagnarlo. Dopo di avere alquanto camminato si fermarono innanzi ad una bottega di profumiere, dove vide due persone, una delle quali aveva una gran barba. L' Ubaldini si pose a discorrere con quei due, e dopo qualche tempo gli passò 12 grana, senza spiegargli chi glieli dava, nè potè distinguerlo perchè era rimasto sul limitare della bottega. Allora esso deponente, che avea fame, andò in una taverna e magiò con quei danari.

Richiesto se l'Ubaldini nel dargli il danaro gli disse per quale oggetto glielo dava, risponde negativamente. Richiesto perchè non indicò queste circostanze all'istruttore, e richiamato alla dichiarazione scritta, risponde che quanto ora ha deposto è la pura verità.

Il presidente ordina richiamarsi l'Ubaldini per esser posto in contraddizione col testimone.

Torna in udienza l'Ubaldini, e sostiene che non andò a trovare il Seller, ma lo incontrò per via; il Seller risponde che gli disse che veniva a trovarlo e lo incontrò innanzi alla porta della casa. L' Ubaldini sostiene che il danaro fu dato direttamente al Seller da colui che aveva la lunga barba, cioè il Margherita; il Seller risponde che il danaro l' ebbe dallo stesso Ubaldini. L' Ubaldini infine sostiene che non gli disse mai che andava a dar lezione di lingua francese, ed il Seller risponde che ricorda benissimo che così gli disse; Ciascuno è rimasto fermo ne' suoi detti; se non che il Seller conviene di non ricordarsi con precisione se l'Ubaldini gli disse che era diretto per la sua casa; e l' Ubaldini conviene che le 12 grana gli furono date dal Margherita, e che egli stesso le porse poi al Seller.

Esortato il Seller a dir il vero, risponde di aver detto quel che sapeva.

Il presidente domanda all'Ubaldini se conosce l'idioma francese, e questo risponde non saperne una sola parola, soggiungendo che egli era solito far l'elemosina al Seller, che era nell'estrema miseria, avendolo conosciuto in carcere.

La gran corte si ritira per deliberare sulle domande dell'accusato Poerio, e le rigetta. Protesta per annullamento.

L'udienza è tolta alle 4 pom.

Se il pubblico è stato indegnato per la disonestà delle testimonianze prodotte contro l' accusato Poerio, è rimasto poi compreso da orrore udendo quella dell' Ubaldini, intesa a colorire l' insensata calunnia che una setta la quale, secondo l'accusa, disponeva di una cassa ricca di molte e molte migliaia di scudi, volesse comprare con dieci soldi un sicario per immolare il capo supremo della polizia; e credesse di averlo trovato in un Seller, il più misero degli uomini, pressochè idiota, meschino di corpo, sparuto per fame, per infermità, pel carcere sofferto, e che allora usciva dall'ospedale.

Il signor generale d'artiglieria Pastore ci fa nuovamente apprezzare la generosità di quel corpo pei danneggiati di Brescia in questa sua seconda lettera che accompagna alla direzione del *Risorgimento* con la cospicua somma di lire 1267.

Torino, addì 25 settembre 1850.

Ill.mo Sig. Direttore del Risorgimento.

A tenore della riserva contenuta nel mio foglio del 7 del volgente mese, ho l'onore di far tenere alla S. V. Ill.ma lire 211, che la prego di unire alle lire 2099 30 già mandatele, e che sono il compimento della sottoscrizione aperta tra gli uffiziali di questo real corpo a sollievo dei Bresciani danneggiati dallo straripare del Mella.

Si è poi con particolare compiacenza, che alle precedenti somme io posso aggiungerne un'altra di lire 1056 60 raccolta per volontarie oblazioni tra i bass'uffiziali e cannonieri dei diversi nostri presidii, i quali collo spontaneo tributo del loro obolo vollero provare agli abitanti di Brescia, afflitti da tanto infortunio, come essi pure serbino grata ricordanza della generosa assistenza ricevutane nel 1848.

Valgomi intanto di quest'opportunità per ripeterle i sensi del distinto ossequio con cui mi pregio dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servo
PASTORE maggiore generale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti del 19 corrente, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Giacosa cav. Edoardo, colonnello comandante il 3 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Gastinelli Agostino, maggiore nel 17 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il 3 reggimento di fanteria;

Mangiapan Carlo, capitano nel 16 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore, e nominato magg. di piazza nella fortezza di Fenestrelle;

Martin Montù Beccaria cav. Luigi, colonnello comandante militare della città di Vigevano, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Papa di Costigliole cav. Francesco, maggiore nel 6 reggimento di Fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Trona di Clarafond cav. Paolo Claudio, luogotenente colonnello nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

— S. M. con decreti della stessa data, ha fatte le seguenti disposizioni;

Gabet avv. Giorgio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, applicato all'uffizio d'istruzione dello stesso tribunale;

Usannaz avv. Giorgio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Thonon, giudice in quello di Ciamberì;

Lubin avv. Gio. Battista, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, giudice istrutt. in quello di Thonon;

De la Chenal de Outrechaise conte Ernesto Maria Ambrogio, giudice del mandamento di Faverges, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy;

Tartaraz-Comtet avvocato Giuseppe Luciano, giudice di quarta classe del mandamento di S. Gervais, giudice di quello di Lanslebourg;

Richard Gio. Pietro, segretario del tribunale di prima cognizione di Albertville, segretario di quello d'Annecy;

Golliet Giuseppe Maria Bernardo, segretario della giudicatura di Thônes, segretario del tribunale di prima cognizione di Albertville,

Turbil Lorenzo Federico, segretario della giudicatura di La-Chambre, segretario di quella di S. Giovanni di Moriana;

Sismondo notaio Secondo, segretario del tribunale di prima cognizione di Vigevano, segretario di quello di Casale;

Perosino Giuseppe Secondo, segretario del tribunale di prima cognizione di Varallo, segretario di quello di Vigevano;

Lovisio Giovanni, sostituto procuratore de'poveri presso il magistrato d'appello di Casale, segretario del tribunale di prima cognizione di Varallo;

Casoletti Bernardino, segretario della giudicatura di Ottiglio, segretario di quella di Godiasco;

Flecchia Giuseppe, sostituto segretario presso il tribunale di prima cognizione di Casale, segretario della giudicatura di Ottiglio.

— S. M., in udienza del 19 corrente, si è degnata di accordare al signor avv. Vincenzo Cottalorda il titolo e grado d'intendente nell'occasione che lo metteva ad onorevole riposo, dispensandolo da ulteriore esercizio della carica di assessore di pubblica sicurezza.

TORINO, 24 *settembre.* — Stamane alle 6 1/4 si sono eseguite sul campo di Marte evoluzioni militari delle truppe della guernigione. Vi han preso parte i due reggimenti della brigata Granatieri, il 7 e l'8 reggimenti della brigata Cuneo; due battaglioni di Bersaglieri, il reggimento cavalleggieri Aosta e una batteria d'Artiglieria.

Verso le 7, S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. RR. il duca di Genova, e il principe Eugenio di Savoia Carignano, dal ministro della guerra e numeroso stato maggiore, onorava della sua presenza gli esercizi a fuoco. (*Gazz. Piem.*).

— *L'intendente gen. della divisione amministrativa di Torino* Pernati in esecuzione di speciale incarico ricevuto dal ministero dell'agricoltura e del commercio, rende noto che il termine della presentazione alla Camera di commercio o alle apposite delegazioni degli oggetti da inviarsi all' Esposizione generale dei prodotti dell' industria e delle manifatture di tutti i paesi, che aprirassi in Londra il 1 maggio 1851, venne dalla commissione creata a tal fine da S. M. stabilito dal 1 al 30 novembre prossimo.

Per cura di detta commissione venne pur fatta di pubblica ragione l'istruzione della commissione inglese relativa a detta esposizione, con un quadro di classificazione degli oggetti che vi saranno ammessi; ed essa nutre lusinga che i distinti manifattori ed artefici, di cui abbonda questa divisione, andranno a gara nel concorrere all'anzidetta esposizione, da cui si rilevanti vantaggi possono derivare al commercio ed all' industria, massime relativamente ai prodotti naturali dei nostri paesi.

— *L'ispezione generale delle regie poste* dà avviso al pubblico che le corrispondenze di questa capitale per Brianzone e viceversa, a cominciare dal 1 di ottobre p. v., avranno il loro corso diretto per la via del Montginèvre col mezzo della vettura pubblica quotidiana, già in attività su quello stradale.

— Troviamo nella *Gazz. Piem.:*

Il *Corriere Italiano* di Vienna num. 197, annunciando per dispaccio telegrafico la scomunica testè lanciata dall'arcivescovo di Cagliari contro gli agenti del governo, accenna a *sanguinosi conflitti che vi sarebbero succeduti*, soggiungendo che *un battaglione è partito tosto da Genova per alla volta di quella città.*

Dichiariamo di bel nuovo che queste voci ed insinuazioni sono affatto contrarie alla verità, che infatti la tranquillità pubblica non fu mai maggiore in Cagliari, che finalmente il governo mandò truppe in Sardegna bensì, ma a Sassari, dove già prima erano destinate, non già a Cagliari dove non ve n'era bisogno.

NIZZA, 23 *settembre.* — La causa dell'*Echo des Alpes maritimes*, riguardante l' articolo intitolato *Eglise* riprodotto dall' *Italia* di Genova, fu recata oggi nanti il tribunale di prima istanza. Il gerente fu contumace. L'avvocato fiscale pronunciò una breve requisitoria e il tribunale condannò il gerente a 3 mesi di prigione e 600 fr. di multa. (*Avenir*).

BRESCIA, 21 *settembre.* — Ieri fu in Brescia il reverendo sig. Tazzoli di Mantova, membro di quella commissione di soccorso pei danneggiati bresciani.

Egli portava con sè austriache lire 40,000, frutto della questua fattasi per noi in quella generosa città e suo territorio. (*Sferza*).

MILANO, 23 *settembre.* — Leggiamo nella *Gazzetta* il testo di una *legge provvisoria* sulle tasse di carte da giuoco, calendarii, giornali esteri ed avvisi.

Ivi troviamo i tre seguenti articoli relativi all'introduzione dei giornali esteri nel Lombardo-Veneto:

§ 20. « La tassa del bollo delle gazzette di contenuto « politico che pubblicansi fuori della monarchia au- « striaca importa due carantani (nel Lombardo-Veneto « 10 centesimi) per ogni esemplare. Il bollo verrà im- « presso sulla prima pagina del giornale. »

§ 21. « La tassa di quelle gazzette estere che ven- « gono ritirate dalla I. R. posta, sarà da pagarsi con- « temporaneamente col porto della posta. Per le gaz- « zette introdotte in altra maniera nella monarchia, si « dovrà regolarsi secondo il § 4. »

§ 22. « Quanto alle gazzette che pubblicansi negli « Stati formanti coll'Austria una comune lega postale, « è d' uopo attenersi alle disposizioni di quei trattati « relativamente alla spedizione delle gazzette. »

La stessa legge impone ai fogli che si pubblicano nel Lombardo-Veneto la gravosa tassa di 50 centesimi per ogni *inserzione a pagamento*, e per ogni volta che viene inserita.

TOSCANA. — Troviamo nel *Costituzionale* del 22:

In una lettera di Livorno scrittaci dal nostro corrispondente, troviamo la trista conferma di quanto abbiamo riprodotto dallo *Statuto*. Possiamo però aggiungere che gli ostacoli alla pubblicazione della colletta per Brescia sembra derivino principalmente dal gonfaloniere sig. Fabbri, che pare siasi dimenticato dell'ospitalità che ebbe da quella generosa città quando nel 1848 era capitano dei volontari toscani in Lombardia.

Ma il Fabbri non è il solo che abbia dimenticato quei giorni: anche il ministro della guerra mostra di non rammentare le promesse di fratellanza ripetutamente fatte a voce ed in iscritto al popolo di Brescia.

ROMA. — L'*Armonia* di quest'oggi dice: « Una corrispondenza di Roma ci annunzia che il cardinale Antonelli ha assicurato il marchese Spinola, che avuto riguardo alle trattative in corso, il S. Padre non toccherà nel concistoro segreto le cose del Piemonte.»

NAPOLI. — Il *Tempo* di Napoli, per giustificare la condotta del suo governo, il quale si chiude le orecchie per non udire la voce della stampa, si appoggia sulla teoria materialistica del clima, che dà un diverso grado di moralità alle azioni dei popoli. Secondo il *Tempo*, nel regno di Napoli non è possibile avere la libertà della stampa a motivo della vivezza delle passioni meridionali.

ESTERO.

GUADALUPPA. — Si hanno notizie dalla Guadaluppa del 19 agosto.

Giuseppe Isery, detto Sixième, venne giustiziato sabato 17 alla mattina, sulla piazza della Vittoria, alla estrema riva del mare. Gli fu troncato il capo.

La sera stessa erasi manifestato un leggiero fermento alla Pointe-à-Pître; si fecero alcuni arresti.

Queste notizie vengono date dal *Giornale delle Antille*, pubblicato il 24 agosto alla Martinica. (*Presse*).

CALIFORNIA. — Abbiamo notizie da San Francisco sino al 1.° agosto inclusivamente.

Gli abitanti riparavano con alacrità i disastri cagionati dall'ultimo incendio.

Fabbriche comode ed eleganti ergevansi in ogni direzione. Regnava più grande l'attività nei mercati ed i corsi dei principali articoli di commercio si alzavano e si sostenevano a prezzi più regolari.

Quanto alle miniere, siccome le riviere erano sempre alte, i lavori erano in parte sospesi. Tuttavia 7 uomini aveano realizzato in meno di 7 settimane nella miniera di Marphy per 15600 dollari di polvere d'oro. Un altro gruppo di 6 uomini ha raccolto nell'ultima settimana 42 libbre d'oro. Questi uomini lavorano a 50 piedi sotto il suolo.

I principali punti ove lavorasi sono Merceder, Tuolumne e Stanislan.

Le provvisioni abbondano, e la salute è eccellente.

Una lotta terribile scoppiò a Sonora tra americani e stranieri. Il *California Courrier* s'esprime in questi termini: Gli assassinii, l'anarchia, i furti giunsero al loro apogeo. I cittadini, travagliati giorno e notte da bande di assassini, di ladri e di briganti, hanno deciso di cacciare immediatamente e senza condizione tutti gli stranieri, eccetto le persone rispettabili che hanno occupazioni permanenti.

I lavori furono sospesi, ed il popolo come un sol uomo si unì per liberare il paese da tutti i cattivi soggetti. La polizia è bene organizzata.

Non furonvi meno di 20 assassinii commessi da 25 giorni. I ladronecci sono pure frequentissimi, ma ben presto saremo liberati dei loro autori. Le nostre leggi sono senza forza contro un tale stato di cose. Uomini e donne paiono induriti nel delitto e nell'iniquità. Una donna della città si rimaritò 74 ore dopo aveva sepolto il suo sposo. Un'altra, il cui marito dopo una gara era partito per Stockton, si rimaritò nello stesso giorno.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli il 5 settembre all'*Indép. Belge.*

La questione relativa ai rifugiati Ungheresi minaccia di dare occasione a complicazioni novelle. Il termine della convenzione colla quale la Porta s'è impegnata a custodire sotto la sua sorveglianza i rifugiati durante un anno, spira appunto questo mese. Il governo turco manifestò pertanto la propria intenzione di rendere la libertà a Kossuth e quei suoi compagni d'esilio che furono seco lui internati a Kutayeh: anzi vennero già presi provvedimenti per mettere a loro disposizione un bastimento dello Stato, incaricato di trasportarli in Inghilterra o in America, ed una somma di 500 piastre (circa 125 fr.) doveva essere distribuita ad ognuno di loro al momento dello sbarco onde provvedere ai primi bisogni.

Sembra che tali disposizioni abbiano spaventato il gabinetto di Vienna, il quale pretende che il termine d' un anno stipulato nella convenzione debbasi intendere solo dall'epoca dell'internamento, e protesta contro la messa in libertà immediata dei rifugiati. Il divano rigetta questa pretesa siccome mal fondata, e pare risoluto per parte sua a passarci sopra. Esso richiese in tale circostanza i consigli dei rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia.

INGHILTERRA. — *Tranquillità interna dell' Inghilterra, sue cause, e giudizio del popolo.*

Gli uomini sconci e barbuti che hanno l'abitudine di pranzare in Leicester-Square, ponno essere, dicesi, per i colori i vittoriosi apostoli della democrazia. Il pane cotto dai pristinai alemandi al prezzo di dura fatica, può rinchiudere un fermento rivoluzionario in mille secrete seduzioni, può nascondere intrighi che termineranno per rovesciare in un tempo stesso le nostre instituzioni, la regina, i lordi e i comuni. La società del Continente, fra la quale s'accreditano tali predizioni poco, conosce il nostro carattere particolare, la nostra organizzazione sociale. Pochi sono i scelti osservatori al di là del canale, i quali abbiano saputo apprezzare i progressi dell' intelligenza e del senno nella gran massa del popolo inglese; intelligenza e senno, due qualità che l' hanno preservata dalle miserie d'una folle e perfida democrazia. A vero dire, non sorprende che dall'altro canto del canale si creda probabile che una sommossa porti una rivoluzione quando vi si trovano di mezzo materie infiammabili, non è straordinario che si tema il fuoco. La gran salvaguardia dell' Inghilterra consiste nel progresso del sapere e dell' intelligenza della sua popolazione, e nello stato attuale delle relazioni delle varie classi, unitamente all' intelligenza per giudicare di ciò che è preferibile nel ben essere comune. Noi qui per popolo intendiamo la nazione in generale, cioè tutte le classi dal principe al contadino. Lo spirito e l'eccellenza della nostra costituzione consistendo appunto nel fare insieme agire queste diverse classi, non nell' interesse d' una casta privilegiata, ma nell'interesse comune. Certamente potranno venire tempi cattivi, la mancanza di lavoro (inimica la più terribile di tutti gli inglesi, ed amica la più intima di tutti gli agitatori malevoli) minaccia una gran parte delle nostre classi operaie, ma la forza e l'organizzazione dell' Inghilterra sarebbero capaci di farle traversare felicemente tempi e calamità pubbliche.

L'importanza sta in che ciascun di noi eserciti nella sua sfera l'influenza sua personale nello scopo di distrurre la diffidenza mutua e l' inimicizia delle classi, flagelli popolari. Esercendo lealmente ed attivamente questa influenza noi possiamo, senza nulla temere, permettere la presenza nella nostra capitale ai repubblicani di tutte nuanze, i cui progetti appaiono tanto temibili ai francesi. Noi non domandiamo ad un solo membro delle due Camere del Parlamento d' occuparsi durante le vacanze dell'atto degli stranieri, ma noi li preghiamo tutti di consacrare tutto il loro tempo ad informarsi della condizione delle classi che li circondano, ed a cercare i mezzi giudiziosi d'ammigliorare la condizione dei figli del lavoro.

— *Telegrafo sotto-mare.* — *Leggesi nel* Globe *dei* 21 *settembre.* — Nel vostro numero del 16 il vostro corrispondente parla della natura fragile della linea sotto-mare da Douvre al capo Grimez. Io vi dichiaro che quest'era piuttosto una linea di prova, che una linea permanente. Si aggiunga che essa non fu coperta secondo il piano ed il modo che aveva prescritto, e dietro cui la *gutta-percha* non formava che uno dei vari involucri per l'isolamento e la protezione di ciascun filo. Vari di questi fili dovevano essere combinati in una grossa gomena di forza e di durata sufficiente per resistere al tiro dell'àncora d'un naviglio.

Sott. Jacob-Brest. Parigi.

— Il seguente avviso sottoscritto dal signor James Capel è diretto ai detentori dei boni spagnuoli, fu affisso alla borsa, e contribuirà moltissimo al ribasso dei fondi attivi di Spagna. « La commissione per la regolarizzazione del debito di Spagna, sebbene ammetta la giustizia dei vostri richiami, e moderati i termini del compromesso proposto, non volle incoraggiare il governo ad accettarlo, perchè le finanze della Spagna non trovansi in istato di sopportare il peso che questi termini loro impongono, ed essi s'astengono dal proporne altri pel momento. »

— *Nuova locomotiva.* — Si costrusse recentemente nei lavoratoi del Great Northern a Boston una locomotiva che percorrerà la distanza da Boston a Londra (108 miglia — 173 chil.) con 6 vagoni in un'ora e venti minuti. La perfezione principale consiste nella sicurezza del *soupape*.

Ben presto sarà messa in servizio.

— Dicesi che negoziati siano intavolati col governo per stabilire un telegrafo sotto mare a traverso le 60 miglia di mare da Molyhead a Kingtown e di là a Cork od a Galvay e forse unito in seguito con batelli a vapore colla stazione telegrafica la più vicina dall'altra parte dell'Atlantico.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Ind. Belge* del 21:

Ieri il sig. Emilio di Girardin invocava le parole e l'autorità del sig. Proudhon per respingere gli assalti e le ingiurie del *Peuple* e del *National.* Questa mane il sig. Proudhon si mostra lontano dal dare al sig. di Girardin il certificato di buona condotta che da lui reclama l' estensore in capo della *Presse*, ed è anche più atroce di tutti quelli che l' hanno finora crudelmente lacerato:

« Io non vi dirò che siate un traditore, dice il signor Proudhon al signor Girardin; non sono fatto per dire tali cose; ma dirò che di voi ho paura. »

Poi passando alla questione della soluzione da lui proposta, gli dichiara francamente ch' essa non ha senso comune, e che non gli si deve rispondere che colla questione preliminare.

La *Gazette de France* riporta dall'*Evènement la seguente lettera del signor* De-la-Rochejaquelein, al sig. estensore in capo dell'*Evènement.*

Signor estensore,

Gli articoli officiali pubblicati in parecchi giornali, la lettera semi-officiale del signor Poujoulat, ch'io non conobbi che dopo avere scritta la mia al giornale l'*Ordre* il 4 del corrente, non m'obbligano a rompere il riguardoso silenzio che pensava serbare; ma oggi, in faccia all'atto insensato che voi avete pubblicato, sono costretto di rispondere alla mia scomunica.

Per tutti i legittimisti della Francia, le circolari firmate *De Barthélemy*, ristringono le firme autentiche dei cinque personaggi nominati nel manifesto che voi pubblicate.

Ogni diniego intorno a ciò sarebbe una *menzogna*.

Egli è dunque con mio grande rincrescimento ad un *alto officiale* ch'io debbo rispondere.

Io accetto interamente la mia scomunica. Egli è evidente che noi non abbiamo gli stessi principii. Io non credo che la *legittimità* sia *un mistero*; che sotto la repubblica come sotto la monarchia, *i rappresentanti della Francia debbono obbedire agli ordini del re*; io non ebbi mai dubbio su questa teoria.

Quind'innanzi i falli parlamentari dovranno risalire più in là dei loro autori; ella è conseguenza degli ordini dati.

La legittimità *del diritto nazionale* riassume in sè l'espressione della *sovranità nazionale* di tutte le generazioni che ci precedettero da novecento anni. Io non trovo titoli più belli, più nobili, più francesi, diritti più rispettabili che quelli di una istituzione ch'era la legge de'padri nostri dopo tanti secoli. Io chiesi che la nazione ritornasse al principio nazionale: io non le chiesi già di crearlo.

Ci si rappresenta in oggi il diritto della legittimità come *un mistero che non conviene discutere, che è pericoloso l'esaminare a fondo;* ci si rappresenta il *voto nazionale* liberamente espresso come *un colpo* ai diritti della legittimità. In politica io non posso difendere ciò che non intendo.

Se in una rispettosa intimità, senza che gli sia permesso il discutere, l'uomo privato può inclinare personalmente il suo amore e la sua devozione illimitata innanzi a desiderii espressi da un principe esiliato, in termini che non esigevano il rifiuto, ma il silenzio delle proprie leali convinzioni; l'uomo politico non può accettare, nè per sè, nè pe'suoi amici l'umiliazione di codesto *inqualificabile* manifesto pubblico, le cui conseguenze sarebbero tanto fatali al principio d'autorità, quanto al principio di libertà.

Non è più una questione di persone, è una questione di principii. Io ho il diritto di dire che i miei non sono quelli degli uomini sotto i quali avrei a fare atto di *disciplina*.

L'*appello alla nazione* non è, come si dice, un atto rivoluzionario; è la stessa nazione, nella sua sovranità, che termina l'èra delle rivoluzioni.

Io non aveva chiesto l'*appello alla nazione* sul principio della legittimità; e chi non si ricorda che la questione fu posta così: *Repubblica* o *Monarchia?*

Appoggiandosi su questa base solida, popolare, nazionale, dell'*appello alla nazione*, i legittimisti facevano cadere tutte le barriere che sonosi rialzate più che mai formidabili.

Se la monarchia fosse stata proclamata in principio, non eravi più che la ragione, la tradizione, la gloria, l'utilità del passato, a rivendicare per la legittimità. I partiti non potevano nella situazione ch'è loro fatta dalle circostanze, che sottomettersi onorevolmente innanzi al diritto nazionale della Francia di nove secoli, riconosciuto, richiamato dalla nazione. Non si vuole. Non so che farci.

L'aspro linguaggio del manifesto non è nemmeno temperato da una parola che mostri tener conto delle buone intenzioni.

Io lascio ad altri oramai la cura di difendere le dottrine che, nel mio errore, io credo poter sostenere senza essere posto al bando dalla pubblica opinione; io rimarrò sempre fedele agli interessi del mio paese, seguendo la legge che lo governa, senza darmi a bramare od occuparmi di prevedere l'avvenire cui dovrei sottomettermi.

Mi sarà permesso di tenere religiosamente in serbo, per soddisfazione della mia coscienza, il *simbolo* politico che si ebbe finora la fede della mia vita; ma non troverebbe, ne convengo, applicazione possibile, se il manifesto che avete pubblicato avesse il suo effetto.

Ricevete, ecc. H. De La Rochejaquelein.

Parigi, 21 7.bre 1850.

SVIZZERA. — Ginevra, 23 *settembre*. — I lavori preliminari tecnici e di finanze concernenti le strade ferrate sono avanzati al punto che si spera poter sottomettere l'affare all'Assemblea federale nella prossima sessione.

Il signor Stephenson percorse già il Jura e sta visitando ora il Lukmanier. Si mostra esso molto soddisfatto dei lavori preliminari del signor Swinburne.

(*Journal de Genéve*).

ALEMAGNA. — Hanau, 18 *settembre*. — Da ieri in qua gli scali della strada ferrata di Francoforte ad Hanau sono occupati da posti militari. Quello di Wilhelmsbade, ove risiede l'elettore ed i suoi ministri, fu considerabimente rinforzato. (*Gazz. di Colonia*).

— 19 *settembre*. — Si adottarono grandi precauzioni di sicurezza a Wilhelmsbade. Al castello di Philippruch ha un posto di 100 uomini, e nel parco picchetti in diversi punti. Pattuglie di ussari percorrono le vicinanze, e pelottoni vanno lungo la strada ferrata. I ministri presero alloggi nel castello, ma gli uffizi sono qua.

(*Giornale Tedesco di Francoforte*).

Francoforte, 19 *settembre*. — Pare che il Consiglio federale ristretto non delibererà sì tosto sulla domanda di un soccorso federale fattagli dall'elettore di Assia. Il governo bavaro vorrebbe bensì che il Consiglio sostenesse l'elettore nei suoi progetti d'arbitrario, ma teme l'opinione pubblica, la quale condanna la politica scandalosa del sig. di Hassenpflug. I diplomatici austriaci vorrebbero che nell'Assia Elettorale fosse restituito l'assolutismo, ma in virtù di una risoluzione del Consiglio federale onde non se ne accagionasse l'Austria. Dicesi tuttavia che al conte Thun ed al barone Kubeck, che si trovarono ieri a Wilhelmsbade, venne fatto colla loro influenza personale di tornar le cose nel loro stato regolare. — L'elettore d'Assia tornò qui ieri da Hanau. S. A. R. discese al suo palazzo. (*Gazz. di Colonia*).

Cassel, 19 *settembre*. — Ecco l'ordinanza dei 17 settembre, la quale annunzia uffizialmente la traslocazione della sede del governo a Wilhelmsbade:

Noi Federico Guglielmo, ecc. ecc.

La resistenza della maggior parte delle autorità superiori di Cassel all'esecuzione delle nostre ordinanze costituzionali dei 4 e 7 settembre, grave attentato ai doveri del servizio pubblico, ci determinò ad ordinare ulteriori provvisioni relative alla sede del nostro governo.

Stantechè è inconciliabile colla dignità del nostro governo risedere nello stesso luogo che autorità ribelli, finchè non saranno rientrate nell'obbedienza, nostra cura particolare sarà assicurare l'andamento regolare degli affari dello Stato, e fidando nell'amore della legalità che hanno i nostri sudditi, speriamo che seconderanno i nostri sforzi per conservare la Costituzione del paese, nonchè la forma monarchica cui è subordinata, e per assicurare la conservazione dell'ordine legale, senza cui governo alcuno non potrebbe sussistere.

Noi adotteremo indilatamente provvisioni necessarie all'esecuzione delle leggi ed al servizio dello Stato. Richiamiamo le nostre autorità ed i nostri sudditi ai loro doveri, ed indichiamo alla loro attenzione le conseguenze inevitabili che porterebbe la loro resistenza ai nostri ordini. In conseguenza, giusta avviso del Consiglio dei ministri, ordiniamo quanto segue:

La sede del governo è trasferita a Wilhelmsbade.

Wilhelmsbade, 17 settembre 1850.

Segnato Federico Guglielmo.

Seguono le segnature dei ministri.

Pubblicato a Cassel ai 19 settembre 1850

DECESSI *del 24 settembre in Torino*. N. 23.

Dal 1 gennaio, totale » 4399.

ULTIME NOTIZIE.

Riceviamo tristi notizie della Toscana nella seguente lettera.

Firenze, il 23 settembre 1850.

Sono le ore 11 antimeridiane. I cittadini si appressano affannosamente agli angoli delle vie, dove stanno affissi due stampati; nessuno parla, e si legge scritta la sospensione dello Statuto, e la nuova legge della stampa! Chi sottoscrive i decreti sono Leopoldo II e Baldasseroni, i quali, dopo la ristaurazione giurano di mantenere le franchigie costituzionali. La costernazione è dipinta sui volti, quantunque si fosse perduta ogni fiducia nei governanti, ma nessuno fa parole od atti di sdegno, perchè le vie e le piazze sono ingombre da nembi di spie.

Dice il primo decreto che la Camera dei deputati è sciolta e lo Statuto sospeso, perchè i tempi e le presenti circostanze lo vogliono, e perchè questa sospensione (e risulta chiarissimo che vuol dir abolizione) fu opera della rivoluzione del febbraio 1849, e intanto dichiara sciolta la Camera dei deputati, con riserva di convocarla quando piaccia a chi regge.

Stabilisce il secondo le nuove penalità per gli scritti periodici e pei libri, lasciando, come già vi dissi, ampia facoltà di vita e di morte al ministro dell'interno, e fissando anche multe e carcere per le trasgressioni alla legge. Essendo principale intendimento di colpire i fogli periodici, è detto in quel decreto che gli scritti della minor estensione di quattro fogli di stampa saranno soggetti a censura preventiva, onde così togliere i mezzi di diffondere a basso prezzo degli opuscoli che possano tener luogo di giornali.

Se questo sia, o no un colpo di Stato, e se si voglia con ciò romperla apertamente colle popolazioni, voi lo potete giudicare.

E tutto questo non basta! Si tratta niente meno, secondo le voci che corrono, di un governatore militare straniero nella Toscana, di una nota di liberali del paese e di altri Stati d'Italia da porre in bando, di un imprestito forzato ecc. Ed io ci do tutta la mia fede, perchè ne vedo l'iniziamento e sento da varii giorni l'espulsione di emigrati non colpevoli di turbamenti. Si vuole in una parola regnare come a Napoli, ma ipocriti come a Roma.

Questo vi sia detto per prima notizia della promulgazione delle due leggi leopoldine, riserbandomi del resto di informarvi di altre circostanze degne di molta considerazione.

Sono le ore due. Le truppe sono consegnate ai quartieri. Si veggono qua e là alcuni capannelli che all'appressarsi delle genti di polizia si sciolgono in silenzio. Tutto è cupamente tranquillo.

Ecco il primo degli accennati decreti quale lo pubblica il Monitore Toscano del 23.

NOI LEOPOLDO SECONDO ecc.

Considerando che le circostanze politiche dell'Europa, e maggiormente poi quelle particolari all'Italia ed alla Toscana, non ci hanno consentito, nè ci consentono per ora di nuovamente attuare quel sistema di governo rappresentativo, che già da noi accordato nel febbraio 1848, fu dalle violenze rivoluzionarie del febbraio 1849 successivamente distrutto, e che pur dichiarammo di voler ristaurare in guisa che non dovesse temersi la rinnovazione dei passati disordini;

Considerando, che sotto l'imperiosa prevalenza delle circostanze enunciate non è dato oggi di prefinire il tempo, nel quale l'attuale precario stato di cose potrà avere termine;

E considerando per ultimo essere frattanto indispensabile, che ritenuti, quanto più le condizioni del tempo il comportano, i principii sanciti dallo Statuto, si provveda poi in modo spedito ed efficace alla migliore amministrazione del paese, ed a consolidare in esso l'ordine e la pubblica tranquillità;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il consiglio generale dei deputati, la di cui sessione fu aperta li 10 gennaio 1849, e poi interrotta dalla rivoluzione del febbraio successivo, è disciolto.

Art. 2. Fino a tanto che non potrà darsi luogo alla nuova convocazione delle Assemblee legislative, ogni potere sarà da noi esercitato, sentito nei debiti casi il consiglio di Stato, e ritenuti, quanto più le circostanze il comportino, i principii sanciti dallo Statuto fondamentale.

Art. 3. Il nostro consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li ventuno settembre mille ottocento cinquanta.

LEOPOLDO. *Seguono le firme dei ministri*

G. Baldasseroni, L. Landucci, N. Lami.

(Il decreto sulla stampa lo riporteremo nel numero di domani).

Milano. — La *Gazz. di Milano* del 24 pubblica nella parte officiale il seguente *avviso*:

« In appendice all'avviso 9 settembre 1850 relativo all'aprimento di una trattativa in via di offerte stabilita pel giorno 8 ottobre 1850 in Verona, allo scopo dell'assunzione d'un prestito di 100 milioni di lire austriache sul Monte Lombardo-Veneto dietro domanda fatta dalla commissione nominata dai deputati delle provincie e città lombardo-venete, viene stabilito e dedotto a generale notizia quanto segue:

1. Le offerte al mentovato prestito potranno insinuarsi nel giorno 8 ottobre 1850 presso la commissione in Verona dalle ore 12 fino alle ore 2 pomeridiane. Dopo le 2 ore pomeridiane non sarà più accettata alcuna offerta, e si procederà all'aprimento delle offerte insinuate.

2. Per l'effetto dell'interinale cauzione prescritta dai §§ 5 e 6 del succitato avviso potranno essere accettate in luogo di danaro effettivo anche cambiali a vista pagabili in Milano di case bancarie pienamente solide. Sull'accettazione o rifiuto di simili cambiali decide il capo dell'I. R. direzione superiore delle finanze in Verona. Non sarà permesso di esigere che vengano indicati i motivi di tale decisione.

3. Nelle offerte potrà dagli oblatori inserirsi la condizione che il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale abbian luogo non solo in Milano, ma ben anco in una delle più importanti piazze commerciali europee dell'estero da indicarsi nominativamente nell'offerta.

Dall'I. R. ministero delle finanze.

Vienna, 20 settembre 1850.

Alemagna. — Secondo lettere di Vienna della *Gazz. d'Augusta*, si era in grave apprensione per la situazione del Baden e del Würtemberg i quali sembra vogliano accostarsi al movimento dell'Assia elettorale. Questi timori paiono assai esagerati, tuttavia non si può negare che l'Alemagna si avvicina a nuove crisi e forse a nuove catastrofi. Dappertutto si vedono le Camere ridestarsi dalla loro apatia; nel Mecklemburg-Schwerin il presidente mandò un invito alla Camera *sciolta* per una tornata che avrà luogo il 24 corrente, riservandosi di indicare ulteriormente il locale.

Finora l'Austria e la Prussia non si sono ancora intese sulla questione dell'Assia; neppure a Francoforte si è presa alcuna decisione a tale riguardo.

FONDI PUBBLICI

Torino 26 settembre 1850.

1819 —	Decorrenza 1. aprile	— —
1851 —	decorrenza 1. luglio	— —
1848 —	id. 1. settembre	86 —
1849 —	id. 1. luglio	86 50
1834 —	obbligazioni	980 —
1849 —	id.	950 —

Obbligazioni della città di Torino .	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	2 0/0 *Premio.*
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	— — . —
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 a 13 0/0

Genova 25 settembre.

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	87 1/2	88
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1600	—
Sconto per Genova e Torino			—	
		Toscana . . .	89 1/4	

Borsa di Parigi, del 23. — Il 5 0/0 vien chiuso a 93, 45.

Il 3 0/0 a 57 95. Ambedue in ribasso di 15 cc.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 84 80 in rialzo di 20 cc.

Antico imprestito piem. a 980.

S. NICCOLINI *gerente*.

Azioni di 100, 50, 25 e 10 fr.
Interessi 5 0/0 al latore
contro danaro o mercanzie.

IL GLOBO

COMPTOIR DELLE MINIERE D'ORO

Comptoir
a San Francisco
Banca, Commissione, Consegna.

DIRETTORE GENÈRALE
BOUTEILLER et COMP. ex-agente di commercio.

Capitale sociale **6,000,000** *franchi.*

AMMINISTRAZIONE
a Parigi, via Taitbout, 13.

Società commerciale per l'esportazione, compera, ricerca d'oro in California, associazione di lavoranti. — La società è proprietaria d'una macchina patentata per la confezione di vestiarii. Economia constatata sulla fabbrica 25 0/0. Tutti sono ammessi a vederla funzionare. Il danaro e le valute della società sono depositati alla banca di Francia, e non possono ritirarsi che dietro licenza del consiglio. Art. 10 degli statuti. — La compagnia possiede tutti i documenti officiali pervenuti al governo dopo la scoperta delle miniere d'oro della California. Questi documenti, in via di stampa, formeranno un bel volume che sarà dato in premio ad agni azionista di 100 franchi.

Oltre a questi documenti si sono fatti degli studii serii sulla faccia del luogo per conoscere i bisogni del paese e i prodotti del suo suolo. La compagnia IL GLOBO, in virtù anche dei mezzi che possiede, smercierà le sue mercanzie a 100 e 200 0/0 di benefizio. Le azioni delle principali compagnie inglesi state emesse a 1260 fr., si negoziano a Londra a 15,500. La società IL GLOBO, fondata su basi analoghe, può promettere che le sue azioni di 100 fr. renderanno 700 a 800 fr. annui.

Ogni richiesta d'azioni dovrà essere accompagnata da un vaglia a vista, da dirigersi a Parigi ai sigg. L. BOUTEILLER et COMP., e a Torino al *Gerente* di questo giornale.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio, ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850. ANGELO REMONDINO.

VERO RIMEDIO LE-ROY
Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num. 49, sobborgo di San Germano, a Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le-Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest' iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura manoscritta di *Blancard e Signoret figlio*.

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Pietro Micca, ossia L'Assedio di Torino.*
TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Teofilo Hoch.* — Beneficiata del padre nobile.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
ORINO 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolands,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 27 Settembre 1850. Num. 850.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Ieri per un accidente occorso nella nostra macchina alcuni associati di Torino rimasero privi del numero 849.

La Direzione si farà un dovere di provvedere onde non abbiano a rimanerne privi coloro che vorranno reclamarlo all'uffizio.

RIVISTA

Francia. — La polemica fra il signor Proudhon ed il signor Girardin intorno alle *soluzioni* ed alla revisione della Costituzione viene troncata dal silenzio disdegnoso che quest'ultimo oppone alle violente personalità del primo. — Il *Moniteur* giuntoci quest'oggi non contiene parte officiale. — La *Gazzetta dei Tribunali* del 23 ha una corrispondenza da Roma, nella quale si dice essere stato arrestato l'assassino del conte Rossi. — I giornali l'*Union* e l'*Opinion Publique* negano l'autenticità della circolare sottoscritta Barthélemy. La *Gazette de France* deplora la pubblicazione di quel documento. — Vuolsi che nell'Eliseo stiasi preparando un nuovo messaggio. — I signori Barral e Bixio stanno allestendo delle nuove escursioni aeree.

Inghilterra, 22 settembre. — I giornali di Londra non contengono, secondo il solito, veruna notizia di rilievo. Le corrispondenze della China e dell'India, che datano dall'8 agosto, occupano in gran parte le loro colonne.

America. — Stati-Uniti. — Il vapore l'*Atlantico* reca lettere di Nuova-York in data del 7 settembre: trovansi in esse alcuni maggiori particolari sulle leggi votate dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato, da noi ieri accennate (*Vedasi il giornale*).

Spagna. — Madrid, 18 settembre. — Parlasi di una gran *fournée* di senatori che sarebbero nominati prima dell'apertura delle Cortes. Dicesi che la maggior parte appartengano al partito progressista. Si citano i nomi dei signori Cortina, Lujan, Mendizabal. — I pochi membri progressisti rieletti, sono molto divisi tra loro: gli uni vorrebbero protestare e rifiutar quindi di sedere nella Camera. Credesi però che finiranno per rassegnarsi ed accettare il loro mandato.

Germania. — Scrivesi da Francoforte alla *Gazzetta di Colonia* che la sera del 19 settembre lord Cowley ambasciatore inglese è colà ritornato da Wilhelmsbade, ove era stato per vedere l'elettore di Assia: essendo egli accompagnato da un ufficiale degli ussari, una folla di accorsi al suo passaggio immaginandosi ch'egli fosse non si sa chi, arrestarono i cavalli gridando: *Trascinate fuori della vettura quel cane, ed uccidetelo!* Ma appena lord Cowley pronunziò il suo nome, la folla si tranquillò e si disperse.

Abbiamo da Berlino che quel governo sta preparando un codice di commercio.

Scrivesi dalle frontiere della Polonia, che in questo momento vi è a Varsavia una specie di Congresso politico, al quale prendono parte consiglieri russi ed austriaci.

Le notizie di Amborgo in data del 20 presentano siccome imminente una guerra generale nei ducati. La Dieta danese è convocata a Copenaghen pel 5 ottobre prossimo.

Nel Mecklembourg-Schwerin l'Assemblea disciolta pare voler riluttare contro l'arbitraria sentenza che la congedò.

Nulla di nuovo dall'Assia Elettorale.

TORINO, 26 *settembre.*

Le ispirazioni straniere, i programmi de' nuovi viaggi per Napoli, i mutamenti ministeriali di Toscana hanno già ricevuta la loro funesta sanzione. Da più giorni ci si annunziava una nuova legge sulla stampa nel granducato, e noi stentavamo a prestarvi fede. Questa legge è già uscita, e il decreto della stessa data che la precede nel *Monitore* può considerarsi come il preambolo e il commento di essa.

Gli studi coscienziosi che sono stati fatti da un bel quarto di secolo sulla libertà della stampa, che non è più una quistione, condussero tutti i pubblicisti a questa duplice conclusione, che non può darsi sistema rappresentativo senza libertà di stampa, nè libertà di stampa senza istituzioni rappresentative. E noi confidavamo sulla libertà della stampa mantenuta in Toscana, come sopra una irrefragabile garantìa delle intenzioni del governo di ristabilire la Costituzione.

Chi potrebbe ora assumersi la responsabilità della lealtà di questo governo, che manomette la più santa delle libertà naturali e civili senza alcun motivo; quando egli stesso si affretta a dare il senso più spontaneo e il solo che sia razionale al suo atto malaugurato, facendolo precedere da un altro che sospende indefinitamente l'attuazione dello Statuto? Lo stesso *Conservatore Costituzionale* non osa difenderlo. E se vi è cosa di cui dobbiamo saper grado a' consigli del granduca è certamente il prezioso candore col quale il decreto che sospende lo Statuto è congiunto a quello che condanna la stampa.

Sarebbe infatti ridicolo oltre misura il contentarsi, come di una soddisfacente spiegazione, della miserabile accusa fatta alla stampa periodica toscana, di aver recato *detrimento all'ordine pubblico, alla religione, alla pace delle famiglie.* Noi non ne conosciamo altra che sia mai stata più temperata e dignitosa; e se fosse mai vero che gli uomini del governo toscano sentano sinceramente in pericolo l'ordine pubblico, la religione e il buon costume pel contegno della stampa periodica, qual è stata in quella contrada dal 12 aprile 1849 in poi, ci sarà impossibile per quest'altro capo il considerarli come capaci di restituire le istituzioni costituzionali.

Si comprime dunque la stampa, perchè si vuole annullar lo Statuto; e si vuole annullar questo, perchè così è ingiunto o così piace, o per le due ragioni insieme. Vedremo come coloro che esercitano sulla Toscana una influenza che non hanno in Napoli potranno declinare la responsabitità di questi atti. Essi non lo potranno, e li vedremo rifugiarsi sotto il misero pretesto delle circostanze di Europa, d'Italia, di Toscana; pretesto che non illude alcuno, che non vale affatto più di quelli dello elettore di Assia-Cassel, e che appartiene a quella smisurata catena di frasi vuote di senso di cui sono ormai piene l'Europa, l'Italia e la Toscana.

Il primo de' due decreti è una vera dichiarazione di principii; esso è un proclama più che un decreto. La sola parte dispositiva che contiene è lo scioglimento della Camera dei deputati del 10 gennaio 1849, atto che non era reclamato da alcun bisogno, che poteva riserbarsi sino al momento della convocazione de'collegi elettorali, se si avesse il pensiero di mai più convocarli. Lo scioglimento è stato fatto per aver occasione di emettere un atto bicefalo, metà decreto, metà proclama; e forse anche col segreto intendimento di togliere alla Toscana un corpo legalmente costituito che poteva, al bisogno, riunirsi e rappresentarla in un momento; povera precauzione quando le vie agli sconvolgimenti sono aperte: e non sono certamente i decreti del 22 settembre che le chiudono.

Non occorre dissimulare nè indicare la luce che sparge questo atto del governo toscano (tenuto in tutela) sui destini che si preparano ad altre parti dell'Italia superiore e alla Germania meridionale, e sulle promesse del 4 marzo 1849, e i dubbi che si erano concepiti, sopra certe influenze, nel tristo affare di Assia-Cassel ne vengono a convenienza chiariti.

Noi ci attristiamo sinceramente di questo avvenimento, non per noi particolarmente, la cui sorte è indipendente da tali influenze, e affidata ad un Principe immortale che brillerà nella storia di una luce tanto più viva e abbagliante, quanto più dense sono le tenebre che ci si fanno intorno. Ce ne attristiamo perchè volemmo sempre (e certo non ci sarà negata questa giustizia) il bene d'Italia; non secondo un sistema, ma per se stesso; la forma, l'idea, la conquista, l'unità, la federazione furono sempre per noi quistioni subordinate a quella del bene; lo volevamo anche non intero, lo volevamo anche successivamente; avremmo tutto sacrificato per la sola indipendenza; e se per gli altri popoli italiani non può aversi indipendenza e libertà nel tempo stesso, accettavamo l'una anzichè perderle entrambe. Ma sia lode al Cielo! La Provvidenza che progredisce ne'suoi fini, anche quando sembra retrocedere alla nostra debole vista, dissipando le nebbie, annullando le posizioni doppie, e perciò equivoche, semplifica le vie dello avvenire. Ogni defezione se è dolorosa, sostituisce un nemico aperto a un dubbio amico, e sotto questo rapporto è un progresso: i confini si scorgono nettamente, gli uomini si riconoscono e si contano, e nell'ora della soluzione i nodi si trovano spianati. Allorquando certe conciliazioni divengono impossibili, le idee progrediscono per esclusione, e il progresso nelle idee prepara quello degli avvenimenti.

La nuova legge toscana sulla stampa ristabilisce indirettamente la censura pel giornalismo politico, o per lo meno ne assicura il monopolio al governo, il che suona quasi altrettanto: poichè all'azione de'tribunali è sostituita quella del governo che si esercita preventivamente e repressivamente. Senza l'autorizzazione del ministro dell'interno non si può imprendere la pubblicazione di un nuovo giornale. Gli attuali sono, è vero, conservati senz'alcuna formalità; ma il ministro dell'interno li può sospendere, il consiglio de'ministri li può far cessare. I governatori e i prefetti possono sequestrare i fogli che credono pericolosi, senza rimetterne il giudizio all'autorità giudiziaria, ma con darne conto al ministro dell'interno.

Le pene non eccessive, e l'antica indole mite dello stesso potere assoluto in Toscana ci fanno fede che quelle attribuzioni non saranno usate con un rigore indiscreto; ma sempre è vero che i dritti de'cittadini tornano alla discrezione del *paterno reggimento* naturalmente disposto ad estendere un po' troppo le attribuzioni della paternità, di che il popolo toscano maturo a libertà deve essere molto sazio e infastidito. Le paternità troppo tenaci fanno i figli insubordinati. E l'Inghilterra che ha l'arte di prevenire gli sconvolgimenti che gli altri governi sembrano voler provocare, ne allenta il freno nelle sue colonie, mentre il Continente lo addoppia in Europa.

La nuova legge ha dovuto produrre una profonda sensazione negli uomini che alimentano la stampa periodica in Firenze. Chi sa quanti sdegni generosi han potuto consigliare ad alcuni di lasciarne lo aringo! Noi opiniamo con coloro che pensano doverlo sostenere continuando nella loro nobile missione come e sin quando potranno. Se il giornalismo politico dovrà cadere sulla breccia renderà un ultimo servizio all'Italia, lasciando a coloro che vorranno assumerla, la responsabilità degli atti successivi con cui sarà spento.

Noi vorremmo ingannarci sulle intenzioni che rivelano il proclama ed il decreto del 21 e 22 settembre 1850. Se mai venisse il momento che la nostra illusione fosse dimostrata, si dovrebbe confessare che il governo granducale avrebbe fatto tutto per trarci in illusione; sino al sacrifizio di ogni sua forza morale in un paese che ha ristorato il principato costituzionale. Ad ogni modo gli atti testè promulgati sono troppo espliciti per esserci permesso senza taccia di dabbenaggine di sospendere il nostro giudizio, o alcun ritardo nel formularlo; come il ritorno al potere assoluto.

Quasi tutti i giornali hanno espressa la loro opinione sull'indirizzo al Papa dei vescovi raccolti in consiglio a Villanovetta. Gli uni lo negarono assolutamente o lo interpretarono in tal senso, da renderne più desiderabile la non esistenza; altri lo posero in dubbio; altri infine con dovuta riserva accennarono allo spirito da cui lo credevano informato, augurandone quel bene che meglio potevasene sperare.

Fra questi ci troviamo noi, e quantunque credessimo d'esserci espressi con bastante chiarezza, sentiamo ora il bisogno di doverci più esplicitamente spiegare. — Chi dubita ancora dell'esistenza di questo documento s'inganna, e noi possiamo affermare, che a quest'ora esso sarà giunto al Pontefice romano. Il carattere di vera e cristiana carità da cui è ispirato, l'esposizione leale e franca delle tristi condizioni in cui trovasi la Chiesa subalpina, e le ragioni che rendono urgente il togliere un sì infelice contrasto, sonovi espresse in termini che conciliano i doveri del sacerdote e del cittadino. — Speriamo che quest'atto dei vescovi di Villanovetta sarà un giorno fatto di pubblica ragione, ed allora si vedrà se le nostre parole erano veridiche e sincere. Non dubitiamo intanto di asserire sin d'ora, che la sola pubblicazione di esso in Piemonte varrebbe a produrre tal bene, da compensare in gran parte l'esito infelice che potesse avere alla corte romana.

Ieri al magistrato d'appello di Piemonte sedente a classi unite venne dall'avvocato generale Persoglio presentata una requisitoria a fine di ottenere lo sfratto di monsignor Fransoni, e dichiarato il sequestro a mani dell'Economato sui beni posseduti dalla mensa arcivescovile di questa diocesi; amendue queste istanze furono dal magistrato accolte in conformità delle conclusioni del pubblico ministero.

APPENDICE.

LA NUNZIATA

RACCONTO

(*Vedi* Risorgimento *num.* 848.

III.

Da quel dì che l'Inghilterra diventò il gran mercato del mondo; da quel dì che la Francia per moltiplicar l'oro, volle emulare la sua antica rivale nella febbre del traffico che la divorava, il più fatale e spaventoso de' tiranni pose il suo seggio nel mondo. Questo tiranno si chiama il monopolio industriale; il quale sollevò in ogni parte d'Europa le più terribili quistioni che abbiano mai travagliato il cammino dell'umanità; rinnegò, per così dire, la fede e la religione del passato; tolse alla terra, loro madre e nudrice, i popoli agricoltori e pastori; creò nuove generazioni divorate l'una dopo l'altra dalle macchine, e pur bisognose di vivere e di lavorare; alla lenta e progressiva vicenda della fecondità naturale, sostituì l'immenso e maraviglioso sforzo dell'arte; pose, in una parola, il più difficile problema che mai siasi offerto a sciogliere ai filosofi, ai legislatori, agli amici degli uomini e della giustizia. Guai, se Italia nostra vuol contendere anch'essa, con esagerate prove, in questa lotta che forse debbe decidere il futuro dell'umanità!

Ma intanto io veggo, in mezzo alle pingui e vaste pianure, lungo le rive feconde de' fiumi, fin presso al piede delle nostre alpi, veggo i poveri abitatori del contado chiamati a torme fuor delle native case, per cacciarli a stiparsi negli opificii; veggo una popolazione nuova succedere all'antica; ma più non trovo la libertà e la floridezza, nè lo schietto costume di prima; l'avidità di un lucro stimato più pronto e più certo, toglie il pensiero della famiglia, della vita; si lavora e si patisce, si maledice e si muore. Ma dovunque scorra un bel fiume, dove s'apra una valle, vedi piantar chiuse alle acque correnti, e cavar canali, e sorgere nuovi edificii a molti piani, per ogni sorta di manifatture; e accorrere un povero popolo d'innocenti, per cominciare colà una vita più difficile di quella dello schiavo attaccato alla gleba. O miseria! Quella gran ruota dalle larghe braccia che si volge al correr d'un rivoletto, e per cui s'agita e vive la compagine del vasto edificio, quella gran ruota instancabile, fatale, è come il simbolo del destino che vi mena, o poveri fanciulli! Voi languite, spossati e grami, voi cadete affranti, intisichiti, mietuti innanzi tempo; e la ruota gira, e gira! Altri vengono a limosinare il pane che voi non mangiaste intero; altri vengono a morire; e la ruota gira, e gira!

La Nunziata aveva fatto ritorno al suo telaio. In quella vasta fabbrica, ch'era uno de' vanti del paese, e nella quale più d'un proprietario aveva già fatta una pingue ricchezza, passava la vita oscura e dolorosa della giovinetta; era presso a poco la vita d'altri trecento e più operai, uomini, donne e fanciulli (1). Nel principio del triste noviziato, la figliuola della Margherita d'Antoliva era passata man mano dall'uno all'altro dei diversi mestieri che senza posa s'alternano e si succedono in una fabbrica di cotone; dopo un anno l'avevano tolta di mezzo alla moltitudine delle piccole operaie della filatura ed allogata in una cameraccia a terreno, dove insieme a parecchie altre fanciulle a lei pari d'età, attendeva alla tessitura dei filati. Eranvi otto o dieci telai, disposti in ordine, e ciascuna aveva il suo; venivano alla fabbrica col primo chiaror del giorno, innanzi che dalla chiesa fosse suonata l'avemaria; uno de' capi-fabbrica o degli assistenti, con burbanza peggio che soldatesca, stava a vigilarle a tutte l'ore del giorno, girando di sopra, di sotto, innanzi e indietro, come il mastino custode del gregge; minacciava di rinviar le tardive, le disattente rimbrottava con acri parole, garriva del paro le grandi e le piccine per la più leggiera menda che gli occorresse di scoprire; un inciampo non volontario, una breve sosta, eran bastanti a tirare addosso a questa o a quella tessitora tutta l'ira del cerbero trafficante.

Come sospiravano quelle angustiate creature il suono del mezzodì, dopo sette lunghe ore d'assiduo lavorio! Al rintocco dell'orologio della fabbrica smettevano tutte in un punto, come per incantesimo: e quali, correndo fuor dell'opificio, tornavano a casa, per quell'ora fuggitiva, a trangugiarsi un po' di minestra avanzata nel pentolo della famiglia; quali invece, erano la maggior parte, dovevano starsi contente di un tozzo di pan raf-

---

(1) Forse non torna inutile il notare che non vuolsi fare, nè quì, nè in ogni altra parte del racconto, nessuna allusione particolare o personale: l'intento di chi scrive è di mostrare quanto possa riuscir funesto, dove non intervenga la provvidenza della legge, o l'onesta discrezione degli industriali codesto forse troppo vantato incremento de' grandi opificii. I quali non sono fonte di vera ricchezza se non quando sorgono in giusta proporzione colle altre forze naturali e produttive dello Stato. Molti abusi, se non tutti, già cominciano a togliersi, se parecchi degli attuali proprietarii di fabbriche ne' luoghi qui descritti, sanno congiungere all'ardimento manifatturiero l'animo giusto del buon cittadino.

Leggiamo nel *Morning Chronicle del* 19.

Coloro che si dilettano di confronti storici possono trovare nella storia sì moderna che del medio evo più d'un riscontro al presente conflitto tra il governo Sardo ed il Vaticano; il quale, quantunque si presenti sotto un aspetto affatto simile a quello di tante passate controversie, non manca di rivestire un carattere tutto suo, dovuto non meno alle opinioni del secolo in cui viviamo, che al modo in cui è stato maneggiato. La più potente delle corti d'Italia si trova in aperta lotta col Papa, sur una questione che involve ad un tempo i diritti di una nazione indipendente e le pretese d' una Chiesa infallibile. Il precario stato dell'Europa accresce l'interesse della contesa, e giacchè alcune potenze continentali si dimostrano, per loro fini particolari, tanto sollecite dell'autorità della Chiesa romana, quanto il furono altri a giovarsi dello spirito rivoluzionario del giorno, possiamo rendere un servizio al pubblico esaminando i rispettivi diritti delle parti litiganti.

Rammenteranno i nostri lettori che le leggi Siccardi furono promulgate in aprile, e che destarono la più forte opposizione nel clero piemontese appoggiato nella sua renitenza dall'influenza della S. Sede. Si dice e con ogni apparenza di verità che i capi del partito ecclesiastico in Sardegna prendessero sin da principio un contegno di risolutissima resistenza a coteste leggi e ricorressero senza scrupolo ai mezzi più illegali ed incostituzionali onde raggiungere il prefisso scopo. Alla perfine si presentò un'opportunità che venne afferrata dalla porzione più fanatica del clero: si rifiutarono gli ultimi sacramenti della Chiesa ad un uomo di Stato che aveva cooperato alla emanazione delle invise leggi, ed il governo vi rispose coll'immediato arresto di monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino. A termini del codice criminale piemontese, cotesto funzionario fu senza dubbio arrestato legalmente. L'atto di accusa fu preparato in istretta conformità con un articolo di quel codice, e si adempirono tutte le formalità richieste. L'arcivescovo nelle istruzioni che avea diramate al suo clero, si opponeva alle leggi dello Stato, e adoperava la propria influenza a cercare imitatori. In simili casi le leggi piemontesi concedono l'arresto, ma senza pregiudizio dell'arrestato, provvedendo che la causa sia rimessa al tribunale competente nelle 24 ore.

Non havvi alcuna ragione di dubitare che tutta la condotta del governo non sia stata in questa bisogna conforme alle leggi; e mons. Fransoni venne finalmente incarcerato in una fortezza. Questo passo ha destato la collera degli amici della supremazia romana, non che in Italia, in Francia e persino in Austria. Siffatta resistenza all'autorità di Roma potrebbe non v'ha dubbio incontrare dall'altra parte, la simpatia dell'Inghilterra; ma in una quistione d'indole europea, noi preferiamo invocare i principii generali del dritto, anzichè il senso religioso del pubblico. In materia di sì universale interesse è meglio convincere la ragione che non appellarsi a simpatie nazionali od a storiche rimembranze.

La Corte romana non niega che l'arcivescovo sia stato trattato secondo le leggi del proprio paese, ma mette innanzi la strana dottrina, che cioè a termini di preesistenti trattati il governo sardo non poteva cambiare od emendare le sue leggi senza la previa approvazione del Vaticano. Fondando il suo diritto su viete stipulazioni, il clero reclama grandi immunità; e la maggior colpa apposta al governo sardo sta nell'aver abrogato cotali privilegi senza il consenso del Papa. Egli è per questo motivo che non si ricevette ufficialmente in Roma l'inviato sardo, ma gli s'intimò la necessità di rimettere in libertà l'arcivescovo e concertare un nuovo concordato prima d' intavolare le trattative. Non vi ha esempio di determinazione sì dispotica dai bei tempi degli Innocenzi e dei Gregorii in poi. Sappiamo altresì che i consiglieri del Vaticano hanno ricorso di nuovo senz'ombra di scrupolo agli spedienti usati nei tempi antichi per puntellare l'edifizio della potestà papale; e sembra che la Francia e l'Austria siano state invitate a far violenza al contumace Piemonte.

Il cardinale Lambruschini ardentemente desidera che Radetzky faccia rivendicare i diritti della Chiesa da'suoi croati e non esita nel tempo stesso a chiamare una seconda armata francese in Italia. Il gabinetto di Roma cerca di gettare la spada nella bilancia e domare ad ogni costo la resistenza della Sardegna. Sinora nessun atto palese emanò dalle potenze cui Roma si è diretta; ma la posizione del governo piemontese è critica assai, trovandosi esso assediato dalle più ostili influenze. Desso ebbe il coraggio di progredire nella via delle riforme in un momento di reazione universale; e non già con mezzi rivoluzionari, sibbene coll'esercizio dei diritti assicurati dalla costituzione: ma la difficoltà della di lui posizione sta in ciò che ogni tentativo di miglioramento diventa segno di aperte opposizioni e di segreti intrighi.

In mezzo alle difficoltà onde sono attorniati, tanto il marchese d'Azeglio che i suoi colleghi hanno preso un'attitudine calma e dignitosa. Si sono dichiarati pronti ad accettare i buoni uffici della Francia per effettuare una riconciliazione con Roma; ma non vogliono consentire a ricevere condizioni dal signor De-la-Hitte o dal maresciallo Radetzky. Consci che la loro condotta è strettamente conforme alla costituzione, dessi naturalmente rifuggono da ogni transazione che abbassasse il loro paese agli occhi dell'Europa. Il principio che è stato ammesso dal gabinetto di Torino nell'affare dall'arcivescovo è incontestabilmente netto.

Esso non mette in forse la spirituale supremazia della Chiesa, nè il dritto dei preti di risolvere in confessione, qualunque cosa di coscienza; ma giustamente resiste al potere politico che si sono arrogati gli uomini di Chiesa. Desso non non fa che seguire in ciò i dettami della ragione, e l'esempio dei principali Stati cattolici; e non rivendica al postutto se non quegli stessi diritti che han ben saputo conquistare Austria, Francia, Prussia e Spagna. È questa una questione non religiosa, ma politica; si è in questo senso che la lite fu già composta dai più potenti e più illuminati governi; e sarebbe non meno assurdo che ridicolo che i gabinetti di Parigi o Vienna sostenessero in Piemonte le attuali pretese della Chiesa, quando queste pretese non solo non sono più ammesse in Francia ed in Austria, ma si è perfino cancellata da anni la memoria. E sebbene le potenze protestanti dell'Europa sembrino esservi meno interessate, non può certamente essere indifferente per esse che si facciano sforzi in Roma per perpetuare la tirannia temporale del Vaticano sopra gli Stati indipendenti dell'Italia, e che cotai sforzi trovino altrove degli incoraggiamenti.

Per quanto possiamo sapere, i ministri sardi sono sempre rimasti dal lato della ragione in questa pendenza; ma lor si rinfaccia che prima di assoggettare i preti sardi alla legge comune dovevano chiederne licenza al governo papale, vale a dire all'Austria che presidia Bologna e alla Francia che occupa la città eterna. Sarà difficile appuntare il march. d'Azeglio di aver mancato di cortesia o di politica nell'astenersi dal chiedere consigli a tale sorgente. Senza mettere in dubbio i diritti spirituali del Papa in quanto concerne l'esercizio della giurisdizione sugli Stati cattolici d'Italia, non possiamo censurare il governo sardo per avere emanate leggi bramate dalla Camera senza consultare i desiderii di Roma.

A nostro senso, se il potere del capo della chiesa cattolico-romana deve recar qualche vantaggio all'umanità, fa d'uopo che abbia per oggetto il bene della religione, e non degli intrighi politici. Noi non possiamo far eco ai pronostici della caduta della chiesa romana che sì caldamente avanzano i di lei zelanti oppositori; ma ci pare altresì che non sia più dato ai dignitari di cotesta chiesa, di farsi giuoco delle libertà di una nazione sotto pretesto di stare sottomessi all'infallibile autorità di S. Pietro. Noi speriamo adunque, che la ferma ed onorevole, non meno che moderata condotta del governo sardo prevarrà sopra le formidabili difficoltà che al presente il circondano. Vi è stata molta esagerazione intorno alla condotta del partito popolare nell'Italia boreale, il quale in realtà ha agito con una singolare moderazione. Non sarebbe difficil cosa il predire la sorte che toccherebbe ad un prelato d'Inghilterra o di Francia che si arbitrasse di resistere alle leggi, affidandosi all'appoggio di qualche estera potenza, nè l'argomentare quali commozioni popolari nascerebbero alla folle idea di un intervento straniero in favore di un pubblico delinquente. Egli è a sperarsi che il governo francese ponderera debitamente l'importanza di cotesta controversia, e si risparmierà l'insigne sproposito che Cavaignac si lasciò consigliare dai suoi amici elettorali. Un atto di sì flagrante follia trascinerebbe seco le più serie conseguenze, e potrebbe decidere lo stesso lord Palmerston a prendere una volta partito pel diritto e la giustizia.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— I membri della società del bersaglio di Pecetto, convennero in occasione della festa in amicale banchetto, ed a mozione del signor avvocato Canonico venne collettata la somma di L.140 a favore dei danneggiati di Brescia.

— La drammatica compagnia Mancini e socii al teatro diurno presso la Cittadella, desiderando di prestarsi anch' essa a favore dei danneggiati di Brescia, darà nel prossimo giorno di sabbato 28 corrente settembre, una recita a totale benefizio dei medesimi esponendo il dramma storico, originale italiano, intitolato Cecco d' Ascoli, ossia *La vittima dell' invidia*, *e della inquisizione.*

Possa l' offerta graziosa avere buon esito, ed essere incoraggiata da questo pubblico indulgente, del pari che cortese.

Genova, 25 *settembre.* — Lo straordinario spettacolo di iersera al teatro Carlo Felice in favore della provincia Bresciana attirò concorso affollatissimo, e diede un prodotto netto ci circa ll. 4000.

— Nella sera del 20 corrente all'uscire dal teatro Carlo Felice il signor Francesco Massiani perdeva un portafoglio contenente sei mila franchi in biglietti della banca nazionale.

Avendo ritrovato il portafoglio i signori Giuseppe Coppo, e Giuseppe Guano, si fecero un dovere di rimetterlo immediatamente al signor intendente generale della divisione, dichiarando che rinunciavano al premio proporzionato accordato loro dalla legge, con che l'offerta da farsi dal proprietario fosse erogata a favore di Brescia.

Il signor Massiani ricevuta dalle mani dell'autorità la restituzione della somma e del portafoglio, destinò per la benefica opera la somma di 200 fr.

Crediamo opportuno di riferire questo fatto in onore dei generosi che in simile occasione si mostrarono in sì bel modo ricordevoli di una sventura italiana.

(*Gazz. di Genova*).

— Or ora fu pubblicato il seguente manifesto:

Guardia nazionale di Genova.

Nessuno di voi, o militi, ignora il gravissimo infortunio da cui fu colta la provincia Bresciana per imperverversare di rovinosa innondazione: Brescia abbracciò con fraterno amplesso i prodi che avviavansi al gran riscatto delle italiane contrade: Brescia accolse poscia quei prodi istessi dai colpi nemici attinti con cuore ed amorevolezza paterna; io vidi quelle gare amorose con ciglio commosso: molti tra voi istessi le avranno sperimentate. Proviamo, o generosi militi, ai nepoti di Arnaldo la nostra fratellanza, la nostra gratitudine con offerte condegne nella sottoscrizione aperta per minorare la loro sventura.

Genova, il 25 settembre 1850.

Il gen. com. superiore Bussetti.

Toscana. — Il decreto granducale che sospende lo Statuto l' abbiamo recato nel numero di ieri: l' altro accennato che inceppa la stampa è del tenore seguente:

Noi Leopoldo II. ecc.

Considerando che i provvedimenti eccezionali contenuti nel precedente nostro decreto del 10 luglio 1849 non hanno raggiunto bastantemente l'intento di frenare le intemperanze della stampa periodica, onde gravi e moltiplici lagnanze sono a noi pervenute intorno al detrimento risentitone dall'ordine pubblico, dalla religione, e dalla quiete delle famiglie;

Considerando che alla stampa periodica, la quale per la frequenza delle sue pubblicazioni, e per le ripetizioni dei suoi conati spiega sul popolo la più poderosa influenza, non può applicarsi quel principio d'assoluta illimitata libertà, che può convenire alla stampa d' altro genere, siccome lo dimostra la legislazione di altri Stati anco dotati delle più libere istituzioni;

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri;

Sentito il consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo;

1. Le leggi ed ordini veglianti in materia di stampa e di commercio librario ricevono provvisoriamente, a contare da questo giorno, le modificazioni, variazioni, ed aggiunte che appresso.

2. Chiunque voglia intraprendere la pubblicazione di un giornale o altro scritto od opera periodica dovrà precedentemente riportare l'autorizzazione in iscritto del ministro dell'interno, al quale per tale effetto dovranno essere fatti noti il nome, il cognome, l'età, la professione, la patria, la dimora del direttore, non meno che il proprietario della tipografia che si incarica dell'impressione.

3. I proprietarii dei giornali attualmente esistenti sono autorizzati a proseguire senz' altra formalità le loro pubblicazioni; ma sottostanno in ogni rimanente alle disposizioni dei seguenti articoli 5, 6, 8.

4. L'autorizzazione a pubblicare un giornale, o altro scritto od opera periodica si concederà solamente per le città nelle quali risieda un prefetto, od un governatore, ed a persone le quali per la loro rettitudine e civile prudenza si presentino atte a convenientemente adempiere l' ufficio di giornalista.

Con ciò non s'intende derogato alle leggi ed ordini preesistenti in materia di cauzione e di bollo

5. Al concessionario, le cui pubblicazioni mal rispondano all'importanza dell' ufficio assunto, può essere l'autorizzazione all' istante sospesa dal ministro dell' interno, e può essergli anco definitivamente ritirata dal consiglio dei ministri.

La sospensione che sia ordinata dal ministro dell' interno non può essere protratta oltre il termine di un mese. Contro la relativa risoluzione può ricorrersi al consiglio dei ministri.

La medesima sospensione, del pari che la revoca dell'autorizzazione deve notificarsi non tanto al concessionario, quanto allo stampatore incaricato dell' impressione del giornale.

6. I governatori ed i prefetti hanno la facoltà di fare sequestrare, o d' impedire la distribuzione, e la circolazione di quei numeri d' un giornale o altro scritto od opera periodica, il cui contenuto si presenti loro pericoloso per la tranquillità e sicurezza pubblica, o lesivo del rispetto dovuto al principe, alle pubbliche autorità, ed alla religione dello Stato.

Di questo loro operato debbono i prefetti, ed i governatori render tosto conto al ministro dell' interno per le ulteriori disposizioni.

7. Le disposizioni dei precedenti articoli non sono applicabili ai giornali ed altri scritti, od opere periodiche contemplate nei numeri 2 e 3 dell'articolo 5 del reale decreto del 10 luglio 1849.

8. La stampa di un giornale, scritto, od opera periodica fatta avanti di avere ottenuta l'autorizzazione, o dopo che questa sia stata sospesa, o revocata dalla competente autorità, e la distribuzione e diffusione dei numeri di un giornale stato posto sotto sequestro, si puniscono tanto in chi ha ordinata la stampa, quanto in chi l' ha eseguita, o fatta eseguire, e rispettivamente in chi ha operato la distribuzione e diffusione suddetta, colla carcere da quindici giorni a due mesi e con una multa da dugento a cinquecento lire, oltre alla perdita dei fogli stampati che vengono confiscati.

9. Nelle medesime pene incorre parimente il direttore di un giornale, o altro scritto od opera periodica fra quelle contemplate nell'articolo 7 che inserisca nelle sue pubblicazioni articoli concernenti alla politica, o aventi mistura politica.

10. Sotto le pene stesse è vietato stampare, senza la previa approvazione scritta del prefetto o governatore del compartimento, fuori che in giornali autorizzati, scritti politici, od aventi mistura politica, i quali non giungano a quattro fogli di stampa.

Questa disposizione si estende anche all'opere di maggior mole, che vogliansi pubblicare a fascicoli minori ciascuno di quattro fogli di stampa.

11. Gli scritti stampati coll'approvazione del prefetto o del governatore vanno esenti da ogni persecuzione giudiciale, che non sia promossa a querela privata.

12. Incorre nelle pene sancite nell'articolo 3 della legge del 17 maggio 1848 chiunque ritenendo torchi, o altri istrumenti ed ordigni atti alla stampa, ancorchè portatili e a mano senza la manifestata intenzione d'istituire una stamperia, non denunzi un tal possesso all'autorità locale di polizia amministrativa.

E se sia stato fatto uso di detti oggetti ancorchè denunziati per la stampa di qualche opera o scritto, chiunque avrà ordinato una tale stampa, ed il proprietario che l'avrà eseguita, o fatta eseguire, debbono condannarsi nella carcere da venti giorni a quattro mesi, ed in una multa da dugento a cinquecento lire; e più nella confisca degli esemplari già stampati, o in corso di stampa, egualmente che dei torchi, ed altri istrumenti ed ordigni atti ad imprimere.

Gli altri partecipanti, e cooperatori di questa clandestina impressione sono condannati nella metà delle pene anzidette.

Coloro che già fossero al possesso degli oggetti superiormente contemplati al pubblicarsi del presente decreto avranno obbligo di denunziarli dentro tre giorni da quello della medesima pubblicazione.

13. La contravvenzione alle prescrizioni dell'articolo 2 della suddetta legge del 17 maggio 1848 è punita col carcere da cinque giorni a un mese, e con una multa da cento a trecento lire.

14. Sotto pena di una multa da cento a trecento lire è vietato senza la previa approvazione scritta del prefetto o governatore ritenere per farne commercio, esporre in vendita o diffondere, ancorchè senza chiederne prezzo, scritti politici, o aventi mistura politica, benchè stampati in paese estero, quando non giungano a quattro fogli di stampa.

Nonostante però la commessa trasgressione, e ferma stante l'incorsa pena, può il prefetto o il governatore approvare la ritenzione, vendita e diffusione dei detti scritti, quando questi possano circolare senza pericolo della quiete e sicurezza pubblica. In caso diverso i medesimi scritti saranno o distrutti, o fatti riesportare all'estero, secondo che sembrerà più conveniente al ministro dell'interno.

15. Chiunque ritiene per farne commercio, espone in vendita o diffonde anche senza chiederne prezzo, opere o scritti stampati in paese estero, dei quali abbiagli il governo resa in prevenzione nota la proibizione, oltre la perdita di tali scritti ed opere che si dovranno distruggere, dee condannarsi alla carcere da quindici giorni a due mesi, ed una multa da dugento a cinquecento lire.

16. Colla carcere da cinque giorni ad un mese dee punirsi chiunque affigga, od in altro modo esponga al pubblico qualsivoglia stampa, litografia, disegno e rappresentazione figurativa in plastica capace di offendere la religione, la morale pubblica, la quiete del paese, ed il rispetto dovuto alle pub-

---

fermo portato con sè, che divoravan sedute in crocchio nello stanzone, o sotto il portico della fabbrica, o sul margine della via. Eppure, in quell'ora scarsa, potevano per un istante dimenticare la durata fatica, e scambiar fra di loro parole di memoria e di speranza. Ben poche però eran quelle che ridevano; la giovenile contentezza e l'ingenuo sorriso non apparivano più sulle guancie avvizzite, negli occhi profondi e spenti, nelle alterne confidenze de' loro segreti, nelle semplici canzoni che a vicenda cantavano. E que'rozzi ma poetici ricordi, confidati alle lor cantilene ora allegre ed or meste erano quasi sempre il conforto e l'inganno della lor lunga e monotona fatica.

Passata quell'ora, il travaglio, al segnale della campana, doveva ricominciare in tutta la fabbrica; e ben presto le molteplici industrie fervevano come prima da tutte parti, come in un immenso alveare. Nè i lavori cessavano più, fino a che fosse caduta la notte. Così il sole nasceva e tramontava senza che quelle povere creature ne bevessero il raggio ed il saluto; così tante anime vivaci, irrequiete intristivano, venivan meno senz'accorgersi quasi, e senza che nessuno ponesse a loro il pensiero; in piccol giro d'anni una intera generazione cresceva miseramente e spariva, cacciata dal bisogno, aggiogata dall'abitudine, fiaccata da una continua tortura, avvilita dall'ignoranza, dall'abbandono e dalla miseria.

La Nunziata stavasene da parecchie ore lavorando al suo telaio; ma intanto che le piccole mani di lei facevano scorrere la spola sull'ordito, il suo pensiero ritesseva i due dì passati, e l' incontro col buon Vito di Cossogno, e quel loro colloquio quasi fraterno, ogni loro parola, ogni sua non confessata speranza: essa non dava mente al chiaccherio delle compagne, alle montanine canzoni che or l'una or l'altra incominciava a cantare, e che quasi sempre finivano a mezzo, interrotte or da una risata, or da un sospiro.

La chiamavano per nome e non rispondeva; sapevano già prima ch'essa poco parlava, e però non era la più benvoluta. Vi fu un momento in cui soprastette dal lavoro, chinò la testa sull'ozioso telaio, appoggiò alle palme la fronte che le bruciava, dimenticando tutto, fuor di un solo e fisso pensiero.

In quella tornò a farsi vedere in sull'entrata dello stanzone il sig. Costante, uno de' capi-fabbrica; uomo sui trentacinque anni; nè bello, nè brutto; vestito da capo a piedi, dal berretto fino alle uosa di non so che stoffa a quadrelletti bigi e neri, alla moda inglese. Era colui che da alcun tempo aveva messo addosso gli occhi alla bella Nunziata, e che non potendo riuscire colle paroline a cattivarsene l'attenzione, s'era fitta in capo l'idea di vincerne la ritrosia con le male grazie, col non lasciarle mai un momento di pace, col mortificarla in faccia alle compagne, e ripeterle aspre minaccie a qualunque più leggier mancamento.

— Gran che! disse il signor Costante: la sola poltrona fra tutte quante della fabbrica, è quella là! — E additò con uno schernevole ghigno la povera pensierosa.

Alla prima non se ne accorse la Nunziata; ma quando colui ripetè con voce iraconda: — A te, dico, a te, smorfiosa! — e le venne appresso e pigliandola per un braccio la scosse aspramente, la fanciulla balzò in piedi; e aggrottando le ciglia, divincolò con una strappata il braccio ch'egli stringeva ancora; e guardollo in faccia con uno sguardo così corrucciato e severo che egli mise gli occhi a terra; ma non tacque.

— Te l'ho pur detto le tante volte che bisogna finirla con questa tua mala volontà; sei pagata e devi lavorare. . . . Oh farò il sordo anch'io il sabato sera! . .

— Mi lasci dunque stare, signor Costante!

— Ch'io ti lasci stare? Ma che cosa ti fo io, schifa sottanella che sei? Voglio che tu badi a lavorar come tutte le altre fanno; e non vo' begli umori, capisci? altrimenti. . .

— Altrimenti, che?

— Tu ripeti, insolente? Altrimenti ti caccierò di qui su due piedi; e a ceffate, se capita. . . .

La Nunziata s'era di subito rimessa al lavoro; e tesseva, tesseva con una prestezza di mani quasi convulsiva. Alla vile minaccia di quell'uomo mancolle ad un tratto la lena, e uscì a piangere.

Le altre operaie, le quali non s'erano fatte ardite, nel frattempo, nemmanco di volgere gli occhi alla Nunziata, e che tutte, qual più qual meno, detestavano il signor assistente, per la sua ridicola pretensione, non solamente di spacciarsi protettore delle più belle fanciulle, ma ancora di fare all'amore coll'una o coll'altra come e quando più gli piacesse; appena intesero quelle brutali parole, e videro piangere la compagna, cominciarono a guardarsi tra di loro, a pispigliare, a battere gli spoletti sul subbio e sulle traverse del telaio. Onde crebbe la furia del signor Costante, che le squadrò tutte in cagnesco, camminando su e giù, e sputando rabbia; poi: — finiamola, ripigliò: qui c'è cattiva erba, la stirperò io! tre delle più impertinenti perderanno una giornata. E quella là, che non lavora, bliche autorità ed ai privati cittadini; sia che l'affissione o esposizione venga fatta sulle vie, piazze e luoghi pubblici, sia che venga fatta sugli sporti e vetrine delle botteghe, purchè a pubblica vista.

Alla pena prescritta dal presente articolo andranno d'ora innanzi soggette le trasgressioni prese in mira dall'art. 13 del decreto del 10 luglio 1849, anche rispetto alle quali si equipareranno ai luoghi essenzialmente pubblici gli sporti e vetrine delle botteghe.

17. La persona non statista, la quale si renda imputabile delle trasgressioni contemplate nel presente decreto, eccetto quelle punite con semplice multa, dovrà essere condannata anche nell'esiglio dal Granducato da uno a cinque anni.

18. Nei casi di recidiva la pena rispettivamente applicabile alle diverse trasgressioni dev'essere raddoppiata.

Perchè dicasi verificato il caso della recidiva si considerano trasgressioni della medesima specie quelle contemplate rispettivamente:

1. Negli articoli 8, 9, 10, 12, 13 e 14.
2. Nell'articolo 17.
3. Nell'articolo 18.

19. La cognizione e punizione delle trasgressioni di che nel presente decreto appartiene ai tribunali di prima istanza.

20. In tuttociò che non è contrario al presente decreto restano in vigore le disposizioni della legge del 17 maggio 1848, e del successivo decreto del 10 luglio 1849, come restano in vigore fino alla pubblicazione di leggi e regolamenti speciali sull'introduzione e vendita di libri e stampe procedenti da paesi esteri i regolamenti, e le discipline attualmente veglianti in questa materia.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno, ed il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno in quanto gli spetta dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li ventidue settembre mille ottocento cinquanta.

LEOPOLDO.

(*Seguono le firme dei ministri* G. Baldasseroni. — L. Landucci. — N. Lami).

Oggi noi abbiamo ricevuto il *Nazionale* di Firenze.

Lo stesso *Conservatore*, organo governativo, non può trattenersi da una censura: ecco in che modo si esprime:

«Noi pubblicheremo domani questo decreto (*quello sulla stampa*). Qui però non taceremo la sua gravità. Ci par grave oltre misura, e con tuttociò non sappiamo quanto possa valere a raggiungere il fine che il legislatore si propone. Per noi, se legge dovea farsi, meglio sarebbe valuto l'adottare la legge francese del 1834, e se si voleva, colle aggiunte ancora che la presente Assemblea repubblicana le ha fatte.»

Lucca, 22. — (Cart. dello *Statuto*). — I dibattimenti delle urne elettorali seguitano, e probabilmente alcuni anderanno liberi, e quasi certamente sarà uno di questi il Leoli che se fu in quei tempi un esaltato, è stato sempre un buon diavolo. Fra i difensori vi sono di quelli che sembrano fatti apposta per aggravare gli accusati, tali sono i loro precedenti e la loro tattica di difesa. Il Fornaciari presidente ha spesso molto a fare per frenare la intemperanza di quelli avvocati e non basta. È stato scelto il direttore di questo collegio invece del professore Garsotti che ne faceva provvisoriamente le veci, e che è passato ad una cattedra a Pisa. Il nominato è il professore Arrighi, ottima persona e buona scelta, universalmente approvata.

Roma. — *Arresto dell'assassino del conte Rossi.*

Il 23 settembre scrivevasi da Roma alla *Gazette des Tribunaux*:

L'assassino dello sventurato conte Rossi tanto ricercato dal nostro governo, fu finalmente arrestato. Si riprese l'istruzione di tal delitto, e procede con molta attività: ma nulla traspira, ed ogni cosa mantiensi talmente inviluppata nell'ombra del mistero, che ignorasi perfino il nome dell'assassino.

ESTERO.

STATI UNITI: — Intorno ai limiti del Texas leggiamo nel *New York Herald.*

Con infinito piacere annunciamo ai nostri lettori che nella Camera dei rappresentanti si è vinta la legge che fissa i limiti fra il Texas e gli Stati Uniti e quella che stabilisce un governo territoriale pel Nuovo Messico, come già erano state approvate in Senato. Ci rallegriamo con tutto il paese, col levante, col ponente, col mezzodì e col settentrione, per queste buone nuove. La gran questione è definita, il paese è salvo, si è conservata l'armonia fra le diverse sezioni ed interessi della nostra repubblica, e grazie a Dio gli agitatori ed i commettimale d'ogni colore, fazione e varietà sono stati sconfitti, e invano si sono travagliati a far tutto il male che potevano. Essi cercarono con ogni mezzo di turbare l'armonia del nostro bel sistema politico a convertire questa felice e da Dio favoreggiata repubblica in un mucchio di Stati emuli e forse nimici, ma avevano che fare con uomini amanti del loro paese e quindi, dopo alcuni mesi di lotta, furono battuti.

L'infame e sacrilego grido di disunione morì loro in bocca e i loro fanatici seguaci incontrarono la sorte che cercavano. Da quinc'innanzi non diamo più ascolto a voci sinistre, non badiamo più ad est o ad ovest, a nord od a sud. Grazie ai generosi amici dell'Unione noi siamo nuovamente uniti ed invincibili. La crisi, la grande crisi terminò felicemente e il principio repubblicano è di nuovo potente e più che mai non fu nel continente di America. I nostri esteri nemici che profetavano lo scioglimento della Confederazione per causa della quistione della schiavitù, si chiarirono falsi profeti e i nostri fanatici sono sconfitti e prostrati.

Nel Senato si vinse alla maggioranza di 20 voti una legge riguardante l'abolizione della schiavitù nella Colombia.

I fogli sono pieni di particolari sulla disastrosa tempesta che afflisse vasti distretti dell'Unione. Nella Pensilvania occidentale particolarmente il male fu molto grave ed è impossibile dire tutta la sua estensione. Lo Schuylleill ed il Delaware si elevarono a non più vista altezza e le parti più basse di Filadelfia furono sommerse con perdita di vite e distruzione generale di proprietà. Danneggiate singolarmente furono le strade ferrate e le valigie scomposte o perdute. Nella Nuova Jersey egualmente grave fu il male. Fiere tempeste ebbero pur luogo sui laghi superiori e soprattutto quella ch'ebbe luogo ai 30 agosto, tantochè restò impossibile la navigazione. Lungo lo Scheylleill il danno ammontò a un millione di dollari e si perderono subitamente almeno 50 persone. Sono impedite le strade ferrate in ogni direzione per causa della distruzione di ponti: il danno cagionato dall'innondazione non sarà minore di 3 millioni di dollari.

Il primo concerto di Jenny Lind si darà a Castle-Gardens. Presenti d'ogni ragione le vengono profusi e quasi mille signore chiesero in un solo giorno di vederla. I biglietti costano tre dollari ciascuno, ma come gli stalli saranno venduti all'incanto è probabile che il prezzo salirà assai più alto. (*Galignani*).

INGHILTERRA. — É noto come sir Roberto Peel abbia lasciato a due membri del Parlamento la cura di disporre delle sue carte politiche. Ecco i termini testuali di questa parte degli ultimi voleri del celebre uomo di Stato.

«Io do e lascio all'onorevole Filippo Enrico Stanhope, detto altrimenti il visconte Mahon, e ad Edoardo Cardwell di White-Hall, membri del Parlamento, miei esecutori, amministratori, o mandatarii, tutte le lettere inedite, le carte ed i documenti di carattere pubblico o privato, stampati o manoscritti, de' quali potessi essere possessore alla mia morte.

«Considerando che la collezione di tali carte e di tali lettere contiene tutta la mia corrispondenza confidenziale, che risale al 1812, che durante una parte considerevole di questo periodo di tempo, fui impiegato al servizio della corona, e che, quando non disimpegnai pubbliche funzioni, presi parte attiva agli affari del Parlamento, ch'egli è probabilissimo che questa corrispondenza offra dell'interesse e sia tale da recare qualche lume sulla condotta e sul carattere degli uomini, come sopra gli eventi dell'epoca: io do ai miei esecutori testamentarii tutto il potere di scegliere in questa corrispondenza quanto parrà loro di dover pubblicare, io li lascio giudici dell'opportunità della pubblicazione: essendo pienamente convinto ch'essi useranno tutta la discretezza, che ogni confidenza ch'io avessi ricevuta e che non fosse onorevole, non sarà svelata, che nessuno de' sentimenti privati sarà stropicciato senza necessità, e nessun interesse pubblico sarà compromesso da una pubblicità indiscreta o prematura.

«Invoco specialmente tutta la loro cura, onde nessuna parte della mia corrispondenza con S. M. la regina Vittoria, o con S. A. R. il principe Alberto, sia messa in mano del pubblico durante la vita dell'una o dell'altro, senza previa comunicazione alle LL. MM., ed aver ottenuta da loro facoltà di pubblicarla in tutto o in parte.

«Io autorizzo i miei esecutori a pubblicare que'documenti che parrà loro dover interessare il pubblico, ed anche a venderli, ma sotto espressa condizione di non farlo che colla massima discretezza e senza che le leggi della lealtà e dell'equità vengano lese, e dando anche a tale discretezza abbastanza di latitudine, onde si possa consultare codesti documenti, a titolo puramente gratuito, ogni qualvolta essi lo giudicassero conveniente ed utile. In caso che la vendita di codesti documenti fosse lucrativa, io autorizzo i miei esecutori ad impiegarne il guadagno, prima a coprire le spese necessarie per compiere la pubblicazione, e indennizzare le persone che vi avranno preso parte, quindi a far profittare del di più i letterati, i dotti od artisti, essendo del resto i miei esecutori liberi d'ogni responsabilità e non dovendo dar conto ad alcuno per questo riguardo.

«Pel compimento di queste istruzioni io desidero che i miei esecutori riuniscano codeste lettere e codesti documenti dopo la mia morte, che li esaminino con ogni discretezza e senza critica. Io do loro il potere di distruggere quelli che sembrasse ad essi di dover distruggere.

Supponendo ch'essi avranno la città di Londra come la più propizia alla riunione di codesti titoli, io li autorizzo a scegliere ed affittare od a procurarsi un luogo conveniente per deporre le dette carte o documenti, durante il tempo che loro parrà più conveniente; di estendere i necessari cataloghi ed impiegare le persone che giudicheranno le più proprie a correggere, copiare e pubblicare tali documenti.

Io autorizzo il deposito di certe di codeste carte, sia agli archivi dello Stato, sia al Museo britannico, seconda la decisione presa intorno a ciò dai miei esecutori, e, quanto al resto, alla mia casa di Drayton, e richieggo dal membro della mia famiglia che occuperà quel dominio, di mettere a disposizione de' miei esecutori le sale ed i luoghi giudicati necessari, colla piena libertà d'entrarvi, porre o togliere i documenti e prendere le misure utili per garantirli da ogni perdita o alterazione.

Io insisto specialmente su questo punto, cioè che l'occupazione ed il possedimento di quella casa non diano a nessun membro della mia famiglia alcun diritto, diretto od indiretto, prossimo o lontano, sopra veruno dei documenti, per modo ch'essi non possano impedire ai miei esecutori di disporre interamente e senza riserva delle carte e documenti in tutta quella latitudine ch'io accordo loro col presente codicillo.

(*Presse*).

Tutti sanno che ogni reggimento inglese, ad eccezione di certi corpi specialmente addetti alla persona del sovrano, vengono successivamente inviati per un periodo di parecchi anni nelle Colonie. Spirato un tal tempo, essi ritornano nella madre patria. Ora, da qualche tempo, fu deciso che i soldati i quali volessero stabilirsi come coloni nei paesi in cui sono stazionati coi loro corpi, otterrebbero il loro congedo, delle terre da coltivare, ed una anticipazione in denaro, pari a quanto si richiederebbe pel loro ritorno in Europa. Un gran numero d'uomini si affrettò d'approfittare di tali vantaggi, ed i reggimenti stanziati al Capo di Buona Speranza, al Canadà, ecc. sono tornati tanto diminuiti, che si dovranno completare con nuove reclute.

FRANCIA. — Parigi, 23 *settembre*. — Ebbe luogo non ha guari a Montmartre un atto di barbarismo montagnardo. Sabbato alle ore 2 circa, nel momento in cui varie donne passavano contrada Brouillard rimpetto al ballo Roger, un individuo si portò innanzi ad esse in una posizione indecente. Il sig. Carle, ufficiale della legion d'onore, e comandante del battaglione di Montmartre, passando di là in quell'istante, rimproverò a quell'ignoto la turpe sua condotta. « Queste son donne d'Aristo! rispose l'insolente; quindi apostrofando il comandante: Quanto a te, gli disse, vecchia bestia, tu hai rubate decorazioni, ed io te le strapperò. » Nell'istante in cui il sig. Carle stava per punire questo miserabile, tre altri individui che erano all'agguato pochi passi discosto, lo presero di dietro, gli tolsero la sua canna, gli tolsero le vestimenta, e lo maltrattarono in modo crudele; poscia prendendo coraggio a misura che lo battevano, l'un d'essi gridò: « Bisogna gettarlo nell'abbeveratoio! . . . » Si sa che in basso a questa strada trovasi l'abbeveratoio di Montmartre. Malgrado l'energica resistenza del comandante, si sarebbe senza fallo messa ad esecuzione la proposta, poichè la strada era deserta; le donne avevano rifatta la strada, ed era quella l'ora del pranzo degli operai, quando per buona fortuna l'agente di polizia Tremblay sbucò dalla contrada che trovasi in capo a quella dei Brouillards. Vedendo una persona alle prese contro quattro, non tardò a correre in suo soccorso, ma fu egli stesso assaltato da due di quei forsennati che volevano fargli dividere la sorte del comandante. Giunse a liberarsene ed a potersi servire di una spada minacciandoli se avessero ancora opposta resistenza, e coll'aiuto del sig. Carle li condusse presso il commissario di polizia di Montmartre.

Questi individui dichiararono essere operai falegnami, ed abitare nel sobborgo S. Germain.

Si cominciò il processo. Il bravo comandante è costretto a tenere il letto dalle innumerevoli contusioni ricevute; una ferita al capo ed altra al braccio, necessitarono un' immediata operazione di mignatte.

Il comandante Carle, uffiziale della legion d'onore, cavaliere di diversi ordini, conta da 65 a 70 anni di vita, ed ha fatte tutte le campagne di Spagna.

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *settembre*. — Dopo che si conosce la condotta che il nostro governo intende seguire in presenza a quanto è avvenuto nell'Assia elettorale, pochi osano più dubitare del successo del colpo di Stato che tentò l'elettore; il nostro governo non avendo nè la volontà, nè il coraggio di parteggiare apertamente per il popolo assiano, si contenterà probabilmente di protestare contro la politica del sig. Hassempflug. Infatti viene annunciato che si son fatte in modo ufficiale delle rimostranze energiche contro le misure tenute per inopportune che recentemente furono prese dopo che il signor Thiel, inviato prussiano a Cassel, ha ripigliato le sue funzioni. Ma il modo con cui fu dimostrata la necessità di rinunciare all'inaugurato sistema fa vedere che si disapprova piuttosto l'inopportunità della misura, anzichè le tendenze arbitrarie dell'elettore, additando i pericoli che ne risulterebbero per il principio monarchico in Alemagna, e, cosa da notarsi, non si parlò neppure dei diritti del popolo assiano.

Noi siamo in grado di affermare che il sig. de Thiel ha ricevuto ordine di rimanere a Cassel e di non seguire l'elettore alla sua residenza attuale in Hanau.

Il presidente della Dieta ristaurata ha fatto trasmettere officialmente il protocollo della prima seduta della Dieta al nostro governo, il quale si premurò di rispondervi manifestando il suo desiderio di persistere a non voler riconoscere i poteri di questa Assemblea. Riferendosi al dispaccio del 25 agosto e agli addottivi argomenti, il gabinetto prussiano dichiara formalmente di rifiutarsi indi in poi di ricevere tali protocolli, non riconoscendo l'autorità onde emanano.

Il nostro governo pare abbia definitivamente sospeso la dislocazione delle truppe badesi in guarnigioni prussiane, e non si parla più della nomina di arbitri per sentenziare sulla questione del passaggio delle truppe badesi a Magonza.

Nei nostri circoli politici si bramerebbe veder surrogato da un altro diplomatico il sig. de Persigny, il quale, dicesi, abbia nella quistione danese e tedesca preso partito troppo apertamente contro la Prussia, al punto che una freddura sarebbe insorta nei rapporti del diplomatico francese coi membri del gabinetto di Berlino. Non si crede però che il sig. di Persigny abbia preso l'iniziativa di una politica, la quale certamente gli è stata prescritta dal suo governo. Il nostro governo ancora non ha ricevuto la notificanza officiale del richiamo del sig. de Meyendorf e della sua nomina in qualità di ambasciatore a Vienna.

Si afferma che il principe Altieri ha missione di recarsi a Pietroburgo per aprire trattative col gabinetto imperiale nello scopo di fissare definitivamente la sorte dei cattolici in Russia, e di regolare anche parecchi punti ancora in contestazione e che interessano i diritti della Chiesa cattolica. Egli recherassi a Pietroburgo per Varsavia.

— La corte Prussiana assumerà il lutto per quin-

---

non so se domani tornerà a passar per questa porta... Gliela farò costar salata . . . non sono un babbione io . . . O via di qua lei, o via io! . .

E se ne andò sbuffante; ma forse più per vergogna di sè, che per ira.

Partito lui, fu un coro di maledizioni che uscì a un punto da tutti i telai. Sola la Nunziata non parlò, e tornò a pensare.

— Malann'aggia! usciva fuori una, la più sfrontata e la più brutta, per dir vero: fra 'l dì, nella fabbrica, fa il porcospino; ma la sera, fuor di qui, fiuta come il segugio dietro a me o a te, e ti conta dell'altre panzane . . .

— Brutto ch'egli è! l'altra sera ebbe cuore di venirmi appresso fino a Torbaso: diceva un'altra, montanina fresca e inesperta ancora, l'ultima venuta a' telai della fabbrica.

— E a me dunque, la settimana passata!... cominciò una terza.

— E a me, lo sapete bene, mi venne in casa; e perchè non gli dava mente a lui, il tisicone, volle dare a intendere alla mia mamma....

— Quanto a te, Dolinda, faresti bene a tacere: diè sulla voce all'ultima, parlò una biondina d'alta statura che aveva il telaio accosto a quello della Nunziata: se ne sa di belle di te....

— Non è vero, bugiardona.

— Oh! cominciamo adesso a saltarci alla faccia tra noi?

— L'è ben vero; un po' di carità ci vuole.

— Non siam tutte compagne?

— Son forse io che dico? ripigliò la Dolinda; tutti sanno ch'io sono una tosa onesta; l'è quel fior di virtù della Rosa che vuol far la dottora.

— Tacete! finitela!

— Sì, tacete; se no il can corso torna addietro... — Così fra le due piccole nemiche s'intromise una paffutella, nativa essa pur di Cossogno, come la Nunziata, e che calata da tre mesi appena dall'alpestre paesello, serbava ancora i vivi colori del tondo visino, fra le spente fisonomie delle compagne.

— Sì, sì, per amor del cielo, che non s'accorga: la Dolinda riprese, e subito intonò una canzone.

Un anel d'oro m'ha dato il mio amore:
O la mia mamma! non pianger così. —
E gli ho impromessa la fede del core;
O la mia mamma, gli dirai di sì!
E lui, l'è giovine e se n'andrà via:
O la mia tosa, più non torna a te!
Una campana sonò l'agonia,
O la mia tosa! ella suona per me.

Ma non finì la malinconica nenia perchè le altre ricominciarono a punzecchiarsi con improperii e sgarbatezze; tanto che la Nunziata, pensando di essere stata la causa innocente di quel guaio, si fè' coraggio di parlare.

— Perdonatemi, vedete: la colpa è tutta mia; è per me che il signor assistente vi perseguita anche voi... Pazienza, lo contenterò quel uomo cattivo... Andrò via.

E una delle più balde fra le povere oppresse:

— Oh! che non si deve poter farlo stare quel birbone? che non ne lascia più pace un momento?.... che ci fa lavorar quattordici ore di fila; e guai se rubiamo un minuto al tempo, guai se guardiam fuori del finestrone....

— Io ci ho perduta una settimana... i miei non mi volevano dar da mangiare, e mio fratello m'ha battuta: venne fuori un'altra.

— Io per me, proprio, non posso più farla questa vita: aggiunse la sua vicina.

— Ma è forse colpa di quel cane dell'assistente?...

— Se non fosse lui, ce ne sarebbe un altro; e poco su, poco giù...

— Sì, che gli altri del filatoio sono una dolcezza! Lo so io, che li ho provati.

— E bisogna tacere...

— E lavorare.

— Infine cosa volete? seguitava la Dolinda, quella che aveva cantato. Bisogna mangiarla questa minestra, benchè la sia di veleno. Quello che sta lassù, un dì o l'altro, ci aiuterà! Povera Nunziata, lascia che ti baci la faccia; tu sei buona, ed io t'ho sempre voluto bene.

E corse via dal telaio, per gettar le braccia al collo della compagna; poi ricominciò:

E lui l'è giovine, e se n'andrà via:
O la mia tosa! e più non torna a te!

(*Continua*). Giulio Carcano.

dici giorni in occcasione della morte di Luigi Filippo.

AUSTRIA. — Viene scritto da Vienna alla *D. Z. a B.* che il governo austriaco abbia fatto per l'organo del suo inviato presso la corte di Roma, Gr. Esterhazy, consigliare il Papa di adottare una politica conciliativa nella vertenza col Piemonte, attesochè, una completa rottura potrebbe facilmente riuscire anzichè altro a svantaggio della sede apostolica. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del 25 settembre in Torino.* N. 12.

Dal 1 gennaio, totale » 4411.

ULTIME NOTIZIE.

Riceviamo al momento una lettera dal signor segretario del municipio di Cuneo, accompagnata da una nota di oblatori di quella città (che ci riserviamo pubblicare nominativamente domani in una nuova lista) ascendente alla somma di lire 476, 10 in favore dei danneggiati di Brescia.

— Il municipio di Strambino stanziò lire 50 per soccorso a Brescia. — E venne aperta nel paese una sottoscrizione allo stesso oggetto. Abbia per tale fatto lode ed imitazione.

— Circa il giudizio della stampa toscana sui decreti del 23 corr., dice il *Corr. Merc.*, non possiamo riferire (come ci sarebbe sommamente caro) quello del *Nazionale* primo sempre sulla breccia della minacciata libertà; il suo foglio del 23 fu sequestrato, e sopra gli sta sempre la mano del fisco. Il *Conservatore*, invece di sviluppare il concetto adombrato ieri, osserva un completo silenzio. Lo *Statuto* si esprime pacatamente nei seguenti termini:

« Dopo le dichiarazioni contenute nel programma del 5 giugno 1849, dopo tutto quello che nel corso di 17 mesi abbiamo detto e ripetuto, dopo le dichiarazioni più volte espresse in questo giornale, mal sapremmo oggi trovar parole adeguate ad esprimere con dignità gli affetti, dai quali è colpito l'animo nostro per la promulgazione dei decreti granducali di ieri.

« Ci limitiamo per ora a protestare con tutte le forze d'intemerata coscienza contro l'accusa, onde *tutto* il giornalismo fu colpito d'aver attentato all'ordine pubblico, alla religione, alla quiete delle famiglie.

« Ci limitiamo ad esprimere la pubblica costernazione per un fatto che il paese non meritava, e che nulla giustificava.

« Costituzionali noi per intimo convincimento, giacchè solamente nel regime costituzionale vediamo una garanzia al principato, una garanzia alla sicurezza degli Stati, una garanzia della pubblica morale, ci terremo sempre nei limiti della legalità. Per noi il terreno legale sarà sempre quello determinato dallo Statuto fondamentale, che il decreto granducale di ieri nella sua parte dispositiva conserva in vigore. Per noi nei decreti di ieri vediamo continuazione di quello stato *precario di cose* che da tanti mesi durava e di cui non cesseremo di domandare la fine. Per noi i ministri che si sono lasciati andar a mettere allo scoperto la Corona, sono responsabili tutti e sempre. »

STATO ROMANO. — La *Civiltà Cattolica* nel suo ultimo numero ci dà i nomi dei rispettabili membri di una commissione creata appositamente in ordine alla questione piemontese.

Essa è composta degli eminentissimi Antonelli prosegretario di Stato, Lambruschini segretario dei brevi, Vizzardelli prefetto degli studi, di monsig. Santucci segr. della congregazione degli affari ecclesiastici, e dei canonici Fioravanti e Pacifici. Questa commissione è incaricata di riferire al pontefice.

— Il concistoro sarà convocato, secondo che ripete la fama, ai 23 del corrente mese, meno che le trattazioni relative alla questione subalpina non consiglino di ritardarlo. Quattordici saranno i prelati ai quali nel medesimo concistoro la sede apostolica conferirà le insegne cardinalizie, dieci forestieri e quattro italiani, la cui promozione, giusta le prime voci, doveva essere rimandata in altro tempo.

FONDI PUBBLICI

Torino 27 settembre 1850.

1819 —	Decorrenza 1. aprile	90 —
1831 —	decorrenza 1. luglio	88 50
1848 —	id. 1. settembre	86 1/4
1849 —	id. 1. luglio	86 1/2
1834 —	obbligazioni	980 —
1849 —	id.	948 —

BORSA DI PARIGI del 24.

I fondi pubblici continuarono a calare. Il 5 0/0 cadde a 93 15 e terminò a 93 25 in meno di 20 cent. rispetto a ieri, ed il 3 0/0 a 57 75 in meno pure di 20 cent.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in diminuzione di 30 cc. a 93 20, ed il 3 0/0 di 20 cc. a 57 70.

Fondi esteri. L'antico prestito di Piemonte fece 980. Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 84 60 calò di 20 cc.

BORSA DI LIONE, 24. — Il 5 0/0 piemontese a contanti 84, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

CONSIDERAZIONI

SULLA NEVROSINA LÉCHÉLLE

Per la cura delle malattie nervose, nevrose, nevralgie, asme, reazioni nervose, emicranie, palpitazioni di cuore e simili.

Queste affezioni, che ordinariamente hanno per prima causa il morale, non tardano guari ad identificarsi col fisico per produrvi disordini nervosi di vario genere e moltiplicantisi all'infinito, e guai a chi tosto non facesse una cura, guai a chi, senza l'assistenza di persona esperta, agisse seguendo le proprie impressioni! Giacchè, non consultando che lo stato d'irritazione e di snervamento di quel meccanismo intelligente che è il tessuto nervoso, egli a prima giunta si servirebbe di antiflogistici, come sono i salassi, gli specifici debilitanti e narcotici, il cui effetto è sempre quello di sospendere in un modo funesto l'azione vitale. Altre volte egli servirebbesi di specifici irritanti, di bibite alcooliche, di prodotti alimentari molto stimolanti, tutte cose che perturbano e il cui effetto infallibile è quello di generalizzare l'affezione nervosa. Noi abbiamo sempre osservato, che sulle persone nervose i calmanti e gli emollienti ordinarii non agiscono nel senso della loro denominazione generica. Noi dunque prescriviamo l'uso di cotali specifici.

La *Nevrosina* che noi raccomandiamo come un medicamento antinervoso per eccellenza, come una cura razionale talmente diretta, che se il quadro troppo ristretto di questa nozione ce lo permettesse, noi potremmo citare osservazioni mediche, potremmo addurre i nomi di persone che ottennero un sollievo istantaneo subito dopo l'applicazione anche esterna. Noi ci limiteremo ad affermare, che le numerose esperimentazioni della *Nevrosina*, e i numerosi successi per essa ottenuti, hanno provato che il grande problema della guarigione di malattie nervose resta sciolto coll'uso della medesima.

Noi citiamo l'opinione di due grand'uomini, la quale ben interpretata può considerarsi come un consiglio profilatico ai malati. Per esistere a lungo, dice Bacon, bisognerebbe aver sempre il cuore in pace. Secondo Fontenelle ci vuole un buono stomaco ed un cuore cattivo.

L'idea materialistica di Fontenelle ci spiega a sufficienza come l'apatia e l'insensibilità siano necessarie alle persone nervose. E infatti, la troppa sensibilità cagiona le afflizioni ed i piaceri smisurati, produce i fastidi che divorano la vita: i cuori troppo deboli o troppo appassionati, le immaginazioni ardenti, compromettono la loro salute ed abbreviano i giorni loro.

In un colla *Nevrosina* noi consigliamo un regime alimentario composto di sostanze sommamente nutritive, non eccitanti nè stimolanti, ma essenzialmente rigeneratrici, di quelle sostanze che hanno per effetto di ristabilire l'equilibrio nel sangue e nei nervi, essendochè lo stato di malattia del sistema nervoso è prodotto essenzialmente dal disaccordo delle sue funzioni.

Avuto riguardo alle costituzioni ed alle abitudini, noi consigliamo colla *Nevrosina* come mezzo profilatico i medicamenti seguenti, i quali, amministrati coll'assistenza di un medico, in certi casi renderanno più pronta la guarigione. Tali sono l'infusione di una mistura di chamadris e di foglie di aranci, i sciroppi di genziana, di china, di scorze d'aranci e di curaçao, il lattato di ferro a picciolissime dosi, i bagni tiepidi di sale ordinario, di solfato di ferro. I purganti alvetici, gli esercizi di corpo, le passeggiate, il cambiamento di soggiorno, di clima, e le distrazioni unite alla ginnastica razionale consistente nel fare movimenti corporei che contribuiscano a ristabilire l'armonia negli organi.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Farmacia Léchelle, via Lamartine, 35, a Parigi, e a Torino dirigersi al Gerente del Risorgimento.

IL MANIPOLO D'ORO

Compagnia di commercio per l'estrazione dell'oro delle miniere di California e il cambio di merci.

Via Bleue, 26, Parigi. -- AZIONI DI 10 FRANCHI AL LATORE.

La Compagnia il *Manipolo d'oro* sta appunto organizzando una partenza di lavoranti che avrà luogo all'Havre sulla nave il *Giuseppe*, nei primi giorni di ottobre, epoca la più favorevole per l'emigrazione in California. Notizie certe permettono di preconizzare il prospero successo di questa impresa. Il *Manipolo d'oro* fa, per il suo deposito di S. Francisco, tale uno smercio di mercanzie che un milione di tali articoli a prezzo di fabbrica, venduti al minuto sul luogo, produrrà sempre dieci per uno.

Trenta lavoranti della prima partenza, portati sino a cento successivamente, estrarranno ogni stagione per 12 milioni d'oro, la cui metà, unita al beneficio commerciale, moltiplicherà ogni anno trentadue volte il capitale sociale, e per cinque anni di durata della società, gli azionisti otterranno centosessanta capitali per uno.

La parte dei lavoranti, in onta degli enormi dividendi sociali, non sarà minore di 100 a 120 mila franchi annui, in guisa che dopo 5 anni ciascun di loro potrà far ritorno con una rendita di 25 mila franchi. I lavoranti saranno accompagnati da un direttore di provata esperienza e provvisti di una macchina, di tende, di case di legno, di viveri e di tutti gli utensili necessarii ad una emigrazione ben diretta.

Le domande di azioni e di ammessione come lavoranti dovranno essere dirette al sig. P. DUMONT direttore gerente, via Bleue, num. 26 a Parigi, e a Torino *all'uffizio di questo giornale.*

A PARIGI **LA REGIONE AUREA** *11, Rue Neuve, S.t Aug.in.*

COMPAGNIA DELLA CALIFORNIA, VALLE DEL COLORADO

Ragione sociale: J. DE PEILLON ET COMP.

Capitale 2,000,000 di Franchi

Le soscrizioni si chiuderanno col 31 ottobre prossimo.

AZIONI *di 10 a 25 franchi*
al latore
Capaci di rendere 300 franchi annui.
Succursale
a San Francisco.

AZIONI *di 50 a 100 franchi*
al latore
Capaci di rendere 300 franchi annui.
Succursale
a San Erancisco.

Ricerca e scavo delle miniere di mercurio, lavoramento delle sabbie e dei terreni auriferi, stabilimento di bazar per la vendita di qualsivoglia mercanzia in California, comptoir a San Francisco per la vendita, la compra, lo scambio, la consegna di ogni genere di merci, trasporto gratuito dei negozianti colle loro mercanzie, anticipazione dei diritti di dogana, alloggio gratuito nei bazar californiani a S. Francisco.

Questa società è fondata sulle basi delle compagnie inglesi che hanno dato trenta capitali per uno; essa fa compra in contante delle mercanzie per l'esportazione. Il direttore, antico negoziante, circondato da un personale di tutta scelta, largo di cauzione, condurrà il primo convoglio di lavoranti e di mercanzie con un materiale ragguardevole. La partenza per S. Francisco è fissata per la fine del prossimo ottobre. Non è concessa nissuna azione industriale, e il 90 per 0/0 dei beneficii è devoluto agli azionisti.

Dietro calcoli scevri d'ogni esagerazione, un'azione di 100 franchi dovrà rendere circa 3000 franchi in cinque anni.

Ogni richiesta d'azioni dovrà essere accompagnata da una rimessa sopra Parigi all'ordine dei signori I. DE PEILLON e C., 11 rue neuve Saint-Augustin a Parigi, e a Torino al Gerente di questo giornale. (*Si affranchi*).

Dispensa .2da
DELLE RIVOLUZIONI
E
DELLE GUERRE D'ITALIA
nel 1847, 1848 *e* 1849
MEMORIE
DEL GENERALE GUGLIELMO PEPE.
Torino, presso la tipografia editrice di LUIGI ARNALDI.
Cent. 80.

TRATTATO
TEORICO-PRATICO
DEL MAGNETISMO ANIMALE
DEL CONTE GIACOMO D. NANI.
un volume di 300 pagine.
Si vende presso i librai GIANINI E FIORE
Al prezzo di L. 4.

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Pietro Micca, ossia L'Assedio di Torino.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Le False Confidenze.*

100,000 F. à celui

Dont les CORS aux PIEDS ne guériraient pas avec le nouveau REMÈDE du VRAI GERVAIS de PARIS, *Chr-Pe du Roi des Belges et de la Reine d'Angleterre*, **actuellement ICI** à Turin, Hôtel de la Rose Blanche, de midi à six heures.

Prix : 1 fr. 25 c. le Rouleau avec l'instruction.

Ce Remède est si simple qu'un enfant de [illegible] ans peut se guérir lui-même.

Certains charlatans se sont emparés des titres de **M. GERVAIS DE PARIS**, pour faire croire qu'ils ont créé eux-mêmes le REMÈDE pour la guérison des CORS; ils poussent l'effronterie jusqu'à se dire auteurs d'ouvrages sur l'art de la pédicurie (*pedum cura*). L'on peut confondre ces empiriques en leur demandant de formuler une ordonnance; ils ne sauront pas l'écrire!.. Le seul auteur du nouveau remède, pour la guérison des Cors aux pieds, qui vient d'être admis à l'exposition de 1849, galerie de la chirurgie, sous le no 3,226, est de M GERVAIS DE PARIS, chirurgien-pédicure du roi des Belges et de la reine d'Angleterre, rue de *Richelieu*, 27.

Chaque Rouleau est signé:

Gervais

Nota. Il est préférable de venir soi-même, afin de bien indiquer l'emplacement du mal. *En demander à présent, ou à son domicile, à PARIS, rue Richelieu, 27, au 1er.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Visaranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di fr. 90.

Si può interessarsi in questa speculazione:

1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi, 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a BRUGES (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

Stamperia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Sabato 28 Settembre 1850.

Num. 851.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — La guerra infra i legittimisti continua con crescente ardore. Il signor de' Larochejacquelein in una sua lettera all'*Union* ed all'*Opinion publique* dichiara però di non voler più oltre combattere. — I giornali francesi incominciano oggi ad arrivarci co' loro principali articoli sottoscritti, secondo la disposizione del famoso emendamento Tinguy. Alcuni però, come il *Moniteur du soir*, non portano veruna sottoscrizione di articoli. — Vuolsi che una nota del signor Lahitte sia inviata a Roma appertatrice al cardinale Antonelli dell' approvazione del gabinetto francese intorno ai recenti editti romani.

Finalmente il *Constitutionnel* comincia a dichiarare che il consolidamento delle istituzioni costituzionali in Piemonte importa troppo al successo della causa liberale in Italia, perchè si lascino senza risposta gli ingiusti attacchi contro il governo e la nazione piemontese. — Egli entra quindi a lungo nella questione Romana, nel processo contro l'arcivescovo di Cagliari e giustificando l'operato contro quest'ultimo, conchiude che l'accordo non solo della Chiesa e della nazione piemontese, ma dei due governi di Roma e di Sardegna è troppo essenziale alla pace ed al progresso dell'Italia perchè esso non faccia i più sinceri voti per la conchiusione dell'attuale vertenza.

Inghilterra. Londra 23. — La guerra dei due ducati, la questione dei rifugiati in Inghilterra, ed ancora il generale Haynau sono i temi svolti di preferenza nei giornali inglesi. — Il giornale ministeriale rettificando le contraddittorie asserzioni riguardo alle domande del governo austriaco per riparazione dell'attacco del generale Haynau, osserva che tali domande non sono mai fatte da un governo estero se non nel caso che queste riparazioni non abbiano avuto luogo secondo le leggi del paese; a queste riparazioni ogni straniero ha diritto come lo hanno i nazionali, ma non in maggior grado, e finisce con dichiarare che nessun richiamo venne fatto nè dall'ambasciatore austriaco, nè dal generale Haynau, il quale troncò anzi il corso ai cominciati legali procedimenti.

La quistione *cattolica* in Irlanda preoccupa molto l'attenzione pubblica. — Si crede però che il divieto fatto dai vescovi del concilio di Thurles ai cattolici di frequentare i collegi e le università reali non sarà seguito che da pochi. — La regina Vittoria continua a soggiornare nel castello di Balmoral, donde fa continue escursioni nelle montagne della Scozia.

Gli abitanti dell'isola di Malta hanno mandato un indirizzo alla regina d'Inghilterra per ottenere il ristabilimento dell'antico consiglio legislativo popolare che costituisce per loro un diritto imprescrittibile, e di cui erano in pieno possesso quando coll'aiuto dell'Inghilterra quale alleata cacciarono i francesi dall'isola. Essi chiedono inoltre istituzioni municipali ed un consiglio sanitario indipendente — conchiudono supplicando per la destituzione dell'attuale governatore.

America. — Stati Uniti. — Il telegrafo elettrico di Halifax reca in data di Nuova-York 15 settembre, che il signor Steward, della Virginia, del partito protezionista, è stato nominato secretario dell'interno. La Camera dei rappresentanti ha adottato un *bill* sugli schiavi fuggitivi, e quello con cui la California è ammessa nell'Unione — essa formerà il 31.mo Stato della repubblica americana. — Un gran banchetto socialista rosso di francesi e tedeschi ebbe luogo a Nuova-York. Si portarono brindisi i più arrabbiati, e si pronunziarono discorsi corrispondenti. Non un solo americano assisteva a questa riunione.

Spagna. — Madrid, 19 settembre. — Il generale Concha è stato nominato capitano generale dell'Isola di Cuba, con decreto regio del 18 settembre. Le deputazioni provinciali sono convocate per il 6 ottobre. Assicurasi che la regina Isabella abbia sottoscritta la nomina di Luigi Napoleone a cavaliere del Toson d'oro. Il signor Colombi è partito per la sua ambasciata a Vienna. — La situazione finanziaria si migliora ogni giorno.

Belgio. — Bruxelles 23 settembre. — La regina è quasi ristabilita in salute. Tutti i giornali Belgi sono pieni di programmi e particolari sulla gran festa per il ventesimo anniversario della indipendenza nazionale.

Germania. — La *Gazz. tedesca* ha da Cassel in data del 20 settembre, che la corte suprema d'appello ha discusso se la commissione permanente degli Stati avesse avuto il dritto di mettere i ministri in accusa per violazione di costituzione: la *Gazz. tedesca* pensa che il voto non sarà favorevole alla commissione.

Si scrive poi da Francoforte alla *Gazz. universale*, che secondo le informazioni di persone autorevoli sarebbe imminente la dimissione di Hassenpflug e de'suoi colleghi.

La carta monetata di Assia trova pochissimo corso in Prussia.

Una corrispondenza da Berlino pretende che le voci corse della prossima convocazione del Parlamento in Erfurt sono totalmente prive di fondamento.

Alcune corrispondenze dicono che il cardinale principe Altieri che si presentò a Posen ed a Pietroburgo come incaricato di alte missioni, altro non sia che un avventuriero: però altre vanno a rilento nel portare questo giudizio ed aspettano che le autorità abbiano dilucidato quest'affare.

TORINO, 27 *settembre.*

Per antica consuetudine di questa monarchia conforme agli usi invalsi dai più remoti tempi in pressochè tutti gli Stati cattolici d'Europa, la podestà civile provvedeva contro gli abusi commessi dalle autorità ecclesiastiche nell' esercizio del proprio ministero, in quanto così fatti abusi offendessero le leggi dello Stato, ovvero i limiti posti alle attribuzioni di quelle autorità dalla natura delle cose o dagli ordini ad esse relativi.

Se non che, mentre in parecchi altri Stati quell'autorità di tutela, di vigilanza, ed occorrendo, di repressione, veniva esercitata dai governi per azione loro propria, in Piemonte essa era affidata ai magistrati supremi, cioè ai Senati, cui succedettero in conseguenza dei nuovi ordinamenti giudiziarii, le Corti d'appello.

Le forme di procedimento ragguardanti a quella specie di provvedimenti, soliti a chiamarsi, ad esempio della Francia, col nome d'*appellazioni, come di abuso*, erano del tutto particolari ed accomodate alle specialità d'un giudizio, mercè del quale si voleva esercitare una prerogativa inseparabile dal governo civile con la minor possibile solennità di discussione, al fine di rimuovere le cause d'irritazione e di scandalo che dalle consuete forme d'un giudizio sarebbero troppo spesso derivate.

Dopo l'emanazione dello Statuto fondamentale del Regno sorse presso di alcuni il dubbio se quel genere di procedimento potesse conciliarsi con le disposizioni della nuova legge politica.

Sebbene non mancasse al governo il voto di parecchi tra i più eminenti membri della magistratura i quali opinavano che un diritto strettamente connesso con la conservazione dell' autorità territoriale e dell'ordine interno, non solo rimanesse inconcusso ed inalterato, ma eziandio che il modo di esercitarlo durasse in vigore finchè con nuovi provvedimenti legislativi si fosse all'antico surrogato un nuovo sistema, tuttavia il governo, ben conoscendo la grave importanza della questione, la sottopose alle deliberazioni del Consiglio di Stato con dispaccio del 21 agosto 1849, e così assai prima che sorgessero le difficoltà e contestazioni che l'inesatta cognizione dei diritti e degli interessi della Chiesa e dello Stato fece sventuratamente sorgere in appresso dentro e fuori del paese.

Il Consiglio di Stato, prima nella sezione degli affari ecclesiastici cui più specialmente s' apparteneva la disamina della questione, e poscia in generale adunanza delle sezioni riunite, spiegò con deliberazione del 18 febbraio 1850 il suo voto.

Proposta a se stesso la quistione in questi precisi termini: *Se i mezzi usati dalla società civile prima dello Statuto per rimediare agli abusi della giurisdizione ecclesiastica fossero ancora praticabili nelle medesime forme sotto il regime costituzionale*, il Consiglio in questi altri termini deliberò: Che sotto il regime costituzionale il governo civile potesse continuare a provvedere come per l'addietro, per mezzo dei magistrati e secondo le usate forme, affinchè dalle provvisioni delle autorità ecclesiastiche non risultasse danno ai diritti dello Stato o dei cittadini.

Avvisava inoltre il Consiglio che venisse al ministero trasmesso un esemplare del parere, compilato con abbondantissima copia di ragionamenti e di fatti dal relatore della sezione, affinchè il governo fosse in grado di cavarne lume ed indirizzo per le comunicazioni che gli occorresse di fare con la magistratura.

A seconda di cotesto voto il ministero indirizzò un esemplare di quel parere e della successiva deliberazione del Consiglio di Stato a ciascuno degli avvocati generali del Re presso le Corti d'appello, per loro norma nei casi occorrenti.

Entro di questi limiti si contenne l'ingerenza presa dal governo quanto allo scioglimento del dubbio teoricamente considerato; rispetto all' applicazione del principio posto innanzi dal Consiglio di Stato, essa doveva necessariamente dipendere dal giudizio della magistratura sul cui voto nè apparteneva al ministero, nè certamente aveva egli intendimento di esercitare veruna influenza.

Non è a dissimulare tuttavia, che tanto maggiore dovette sembrare l'importanza della risoluzione dianzi accennata, in quanto la legislazione penale del Piemonte, più antica dello Statuto, è forse l'unica fra tutti i codici d'Europa che non contenga disposizioni repressive e specifiche contro i reati commessi dai ministri di culti nell'esercizio del loro ministerio, come a cagion d'esempio, trovansi formolate con una serie di ben severe sanzioni negli art. 199, 200 e seg. del codice penale francese; dalla qual cosa necessariamente conseguitava che sebbene dopo la legge del 9 aprile gli ecclesiastici d'ogni grado potessero venir sottoposti ad un giudizio penale nelle forme ordinarie per tutti gli atti che costituissero una contravvenzione specifica e precisa alla legge penale, moltissimi abusi d'autorità, non rivestiti di quel carattere, perchè non compresi testualmente nel codice, tuttochè contrarii all'autorità del governo civile, o turbativi dell'ordine, avrebbero dovuto rimanere totalmente impuniti se al governo ed ai magistrati fosse venuto meno l'antico mezzo di preservazione e di difesa, l'unico riconosciuto per quei casi dalle massime vigenti.

Venendo ora da queste considerazioni generali all'applicazione che ne venne fatta al caso di monsignor Fransoni, è da osservarsi innanzi tutto, come la provocazione aperta e violenta cui trascorse quel prelato contro il governo, lo ponesse nella dura, ma inevitabile necessità di far procedere immediatamente al di lui arresto per sottrarre l'ordine pubblico e la persona stessa dell'arcivescovo da quei pericoli gravi ed imminenti che sorgevano da una concitazione generale manifestatasi con tale aspetto di evidenza e di gravità che dava agli occhi di tutti giusto e fondato timore di disordini in una città abitualmente ordinata e tranquilla e in così mal punto turbata e commossa da una esorbitanza inescusabile.

La responsabilità del governo, già grave a fronte della natura e dell'urgenza delle circostanze, diveniva ancor maggiore per le disposizioni della legge, la quale non solo permette, ma prescrive l'immediata cattura nel caso di flagrante reato; i caratteri del quale ben si potevano riconoscere in un atto di offesa contro di una legge dello Stato, che aveva destato un pubblico clamore, e su di cui veniva generalmente e con la più energica manifestazione invocata tutta la severità della legge.

Appena eseguito l'arresto, il governo rimetteva il prelato all'autorità giudiziaria, nè più s'ingerì o nella compilazione del procedimento o nelle cautele ragguardanti alla custodia dell'arcivescovo; tutto fu posto nelle mani della giustizia pel corso e compimento legale delle sue operazioni.

La Corte di appello, investita della cognizione del fatto, dopo di aver assunto giudizialmente tutte le informazioni necessarie a chiarirlo, poteva scegliere l'una o l'altra di queste due vie, cioè o del provvedimento in via d'abuso, o quella di un formale e pubblico giudizio.

La scelta dell'una o dell'altra dipendeva sostanzialmente dal riconoscere nel fatto od una specifica contravvenzione ad una disposizione espressa del codice penale, ovvero un abuso d'autorità da reprimersi con un provvedimento in via d'abuso.

Il criterio del magistrato era arbitro della scelta, ed egli si attenne al secondo mezzo.

Dopo la decisione del magistrato l'ingerenza che spettasse al ministero, consisteva unicamente nel porgere alla giustizia i mezzi pell'eseguimento del suo decreto; ed a ciò si restrinse il governo, associandovi inverso il carattere e la persona dell'arcivescovo tutti quei maggiori riguardi che la circostanza comportava e che stavano in suo potere.

Oggi il primo nostro movimento è stato d'impazienza nello attendere i giornali toscani. Allo arrivo del corriere ci siamo affrettati a svolgerli; il primo che ci è caduto sotto lo sguardo è il *Costituzionale.* La perfetta dignità dello eloquente silenzio, con cui si limita a riprodurre senza alcuna osservazione i

---

APPENDICE.

LA NUNZIATA

RACCONTO

IV.

La Nunziata dormiva le brevi sue notti nella catapecchia d'una poverissima donna, in una delle più buie viuzze d'Intra. A quella donna, de' venti soldi del suo salario quotidiano, ne dava otto per la pigione del bugigattolo in cui le aveva nicchiato uno stramazzo, e per la misera cena spartita con essa e coi sette figliuoli, una magra zuppa di cavoli, o una mezzina di pane e latte, ovvero una scodella di polenta: de' restanti dodici soldi ne doveva portar dieci al padre; in guisa che per lei non avanzavano in fin di settimana più di quattordici soldi. E per riuscire a guadagnarsi due soldi al giorno, la poverina dava il suo respiro, la sua vita. Era forse ella sola?

Ben può intendere chi abbia cuore ciò che passava nell'anima della Nunziata allorchè, lasciata la fabbrica dopo quelle scene di disgusto, di tedio, di avvilimento, dopo quel consueto avvicendarsi d'inquietudini, d'indifferenze e di disperazione, veniva al tugurio per cibarsi d'un pane comprato col dolore di tutti i giorni e cogli anni più belli della sua vita; e poi, seduta a terra sull'angolo del pagliariccio, non aveva altra consolazione che pensare, piangere, e pregare.

Intanto vicino a lei, nell'altra stanza, una madre vedova stentava a far tacere il pianto de' suoi più piccoli figliuoletti e lo strillar de' grandicelli. Oh son tante e così diverse le miserie degli uomini, l'una accanto dell'altra, l'una più dell'altra dolorosa; ma tutte sotto agli occhi di Dio!

Nel tempo che là si pativa, in un crocchietto del piccolo caffè d'Intra, dove alcuni centellavano il caffè nero, qualch'altro legicchiava uno dei due giornali del dì passato, ed altri poi con una corona di fedeli spettatori (sempre quelli) in filosofica serietà giuocavano a' tressetti; il signor Costante trinciava sentenza intorno alla politica e alle finanze, intorno alla pace e alla guerra; ne diceva d'ogni conio sopra qualunque cosa gli trottasse per il piccol cervello che abitava sotto il suo berretto all'inglese; ma singolarmente si piaceva di fare lo spiritoso, raccontando avventure amorose, motti maligni, e scimmiottando il far forestiero, imparato da lui nel viaggiare con qualche commesso di banco venuto di Londra o di Parigi. Ma bisogna dire che non fosse nato per farsi voler bene; poichè al par delle fanciulle della fabbrica, cordialmente lo detestavano anche i frequentatori del caffè d'Intra.

Era il dì appresso a quello, in cui lo vedemmo malmenar con bestiale durezza la giovine Nunziata; egli stimava, lo scempio egoista, che quelle povere infelici, delle quali faceva sì buon mercato, non avessero nemmeno la virtù di ricordarsi del bene o del male che loro venisse fatto; credeva che le sue minaccie dovessero raumiliar la fanciulla, farla diventar un agnellino, e si teneva più certo che mai di vedersela venire innanzi, un dì o l'altro, a domandar grazia, a fare il piacer suo.

In quella mattina, a bello studio non s'era lasciato veder nello stanzone terreno delle tessitore; accontentandosi d'andarne a tormentare colla sua presenza di piano in piano le giovani filatrici: era poi passato nello studio, e, trovatovi il proprietario della fabbrica in segreta confabulazione col capo-direttore, s'era fatto un bel merito in faccia a loro, vantando il rigore, la disciplina, la fermezza adoperata ed i risparmii sulle paghe, in quella parte delle manifatture che dipendeva dalla sua particolare sorveglianza. Il proprietario, uom ricco di qualche milione, l'aveva ringraziato con un bel sorriso, e congedandolo gli aveva battuto sur una spalla e detto:

— Questo nostro signor Costante è il fior degli assistenti; non fo per dire, ma non c'è fabbrica che io conosca, la quale vanti un impiegato più bravo; si direbbe che sia stato degli anni in Inghilterra.

Pensate se ne uscisse lieto il signor Costante; il quale da meschino assistente d' un filatoio di trenta fornelli, s'era elevato al posto che occupava allora, con due mila lire d' *onorario*, com' egli diceva; e il dolce gustato nelle parole del principale in quella mattina gli pareva annunziare una cedola d' altre cinquecento lire all'anno.

Contentissimo dunque di sè, aveva desinato con forte appetito al *Vitello d'Oro*; poi venuto alla bottega del caffè, vi comandava in modo che tutti il sentissero, una tazza, ma fatta apposta per lui; dopo il caffè, sorsato un buon *punch*, acceso un cigarro, e detti quattro spropositi sugli avvenimenti del mondo politico, s' era incamminato per far la sua digestione verso la fabbrica, intorno l'ora che ne uscivano, a sciame a sciame, le operaie.

Esse cantavano, le buone fanciulle, come che uscite dalla loro prigione di tutti i giorni; quali correndosi dietro vispamente, quali camminando in fila chete chete, quali a braccetto nel mezzo della via, mettendo gridori d'allegria, e sghignazzando alla buona, e chiamandosi a nome.

Era uno strano contrasto la miseria dei panni che vestivano, il pallor de' visi improntati quasi tutti dall'inedia e dallo stento, con quella inquieta necessità di tripudio e di spasso che faceva parer gioia e libertà ciò che non era che il fremito della vita e il bisogno della libertà.

due decreti del 21 e 22 settembre 1850, che oramai appartengono alla storia, e al volume di que' titoli sui quali i popoli e i governi sono giudicati da Dio e dalla posterità, ci ha prodotto la sensazione più profonda! L'impressione che fa il silenzio di una voce che ogni giorno si è elevata a sostegno delle libertà toscane è così potente, che nulla più. Si direbbe che le tenebre sono discese sulla nobile Firenze, e che la parola dell'uomo vi è stata chiusa in un sepolcro.

Abbiamo dato tra le ultime notizie di oggi, nel numero precedente, le belle e sobrie parole dello *Statuto*. Il *Nazionale*, sequestrato il 23 settembre per l'articolo che pubblicava, ha nel suo numero del 24 posto in atto la felice idea di riprodurre un bellissimo squarcio della storia della sessione francese del 1817-18 di Beniamino Constant, nome illustre pei servizi resi alla libertà della stampa, nome a cui spetta la gloria di aver terminata quell'antica quistione elevando a precisione matematica la dimostrazione dello assunto della libertà, e della assurdità della censura.

Secondo le notizie particolari che abbiamo da Firenze, alcuni crocchi si formavano intorno alle cantonate ove erano affissi i decreti ne' giorni 23 e 24. La fisonomia di coloro che leggevano e degli uditori era contenuta, silenziosa, e costernata. I rigori nello ammettere i rifuggiti politici erano aumentati; sembra anzi che parecchi saranno espulsi che vi dimorano pacificamente da qualche anno o da più mesi. Si parlava di aumento delle forze austriache in Livorno, di comando militare per la Toscana affidato al maresciallo Radetzky, e che il granduca passerebbe la stagione invernale in Napoli; ma di queste ultime notizie attendevasi conferma.

In Torino i fatti di Toscana han prodotto un senso che somiglia assai a quello da noi provato; dapprima una dolorosa emozione, e quindi il rinfrancarsi come di chi esce di sotto al peso di una situazione equivoca. I discorsi de' cittadini che s'incontrano per le vie sono animati, e prorompono nel più vivo entusiasmo e nella più viva gratitudiue pel nome adorato di VITTORIO EMANUELE II.

L'*Univers* reca la seguente nota del cardinale Antonelli relativa ai fatti avvenuti alla morte del ministro Pietro di Santa Rosa.

Al signor marchese Spinola incaricato d'affari di S. M. Sarda presso la S. Sede.

Dal Vaticano, il 2 settembre 1850.

Gli avvenimenti che ebbero luogo in Torino in seguito alla morte del cavaliero Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro del commercio di S. M. Sarda, sono una nuova cagione di amaro dolore per la Chiesa e pel suo augusto capo. La violazione commessa contro l'immunità ecclesiastica per la serie de'fatti che motivarono le proteste anteriori di S. S., alle quali finora non s'ebbe alcun riguardo, questa violazione viene aggravata ancora nella capitale degli Stati sardi ove il il potere laico non teme d'ingerirsi in questioni che unicamente si riferiscono all'amministrazione dei sacramenti. L'autorità ecclesiastica avendo creduto di non dover accordare al suddetto ministro, pervenuto al termine della vita, il sacramento dell'eucaristia, se in prima non rettificava con un atto conveniente la posizione in cui s'era messo rimpetto alla Chiesa pigliando parte alla promulgazione di leggi anticanoniche, si pretese trovare in questo fatto un delitto a carico dei sacri ministri, e in conseguenza si agì contro di loro senza avere alcun riguardo al loro carattere, e senza tener conto della natura di un atto appartenente alla parte più sacra del ministero sacerdotale. Di là una serie di misure acri contro questo ministero medesimo, l'espulsione violenta del curato di san Carlo e di tutta la famiglia religiosa, alla quale egli appartiene, l'arresto di monsignor arcivescovo di Torino fatto pubblicamente e nello stesso momento, e il suo imprigionamento nella fortezza di Fenestrelle, senza parlare delle perquisizioni che ebbero luogo poco dopo nelle case del prelato.

La sola esposizione di simili fatti sembra bastante a dimostrare quale grave responsabilità abbiano incorsa avanti alla Chiesa quelli che ne furono gli autori. Ai soli ministri della Chiesa appartiene il decidere chi deve o chi non deve esser ammesso alla partecipazione de'sacramenti, e nell'esercizio del loro ministero essi non devono seguir altre regole che quelle che sono loro prefisse dall'autorità superiore della Chiesa, verso la quale essi sono per tutto risponsabili del sacro deposito che loro è confidato. A questa sola autorità appartiene l'esame ed il giudizio delle quistioni che possono talora elevarsi sulla pratica applicazione delle regole e misure di prudenza a norma delle quali essi devono condursi nell'amministrazione dei sacramenti.

Ciò posto egli è facile vedere quale ingiuria venne fatta alla Chiesa dall'autorità secolare, arrogandosi questa il diritto di giudicare gli atti dei ministri consacrati, in materia di sacramenti, e quanto oltraggiose siano le misure ostili prese in disprezzo del ministero sacerdotale, e specialmente il nuovo attentato commesso contro la persona consacrata di monsignor arcivescovo di Torino.

A vista di sì deplorabile avvenimento s'accresce a dismisura l'afflizione di cui già era ripiena l'anima del S. Padre a motivo della situazione desolante delle cose ecclesiastiche in un regno cattolico, quale è la Sardegna. Sua Santità per soddisfare ai doveri che gli impone il suo augusto carattere di capo supremo della Chiesa ha espressamente ingiunto al sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato di reclamare e di protestare formalmente contro questi fatti deplorabili e di addimandarne in suo nome la dovuta riparazione.

Il S. Padre, che nel corso delle sgraziate vicende tra la S. Sede ed il Piemonte ha la coscienza di aver dato un esempio luminoso di longanimità apostolica, vuole sperar tuttavia che il governo di S. M. sarda, riconoscendo quanto sono dure le prove che subisce da sì lungo tempo la Chiesa in quegli Stati, quanto sono oltraggiose le misure prese consecutivamente contro i personaggi più illustri dell'ordine episcopale con grande scandalo del mondo cattolico, e riflettendo da altra parte a ciò che è stabilito dai sacri canoni rispetto agli atti di questa natura, consentirà a far cessare lo stato di cose incompatibile colla religione che questo medesimo governo si onora di professare e che dichiara voler mantenere e proteggere nei paesi che gli sono sommessi, stato di cose egualmente inconciliabile coi trattati solenni cui la S. Sede, forte del suo diritto, non cessa di appellare.

Pregando V. S. Ill.ma di far pervenire la presente nota al suo reale governo, il sottoscritto le rinnova l'espressione dei sentimenti di sua distinta stima. G. card. ANTONELLI.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

XVIII UDIENZA (22 *agosto* 1850).

Alle ore 10 l'udienza è aperta, e dopo la lettura del verbale che resta approvato, si continua l'esame del carico. È introdotto, 44, Camillo Evangelista. Depone che Giovanni De-Giovanni nel 29 gennaio 1848 essendo guardia d' interna sicurezza, gli fu sopra gridando. *mettiti la coccarda*, cioè i tre colori della setta. Dice che non conosceva se fosse settario, ma lo vedeva far continuamente unione con molta gente. Soggiunge che quando fu pubblicato lo statuto, il De-Giovanni col fucile in mano obbligava la gente a gridare: *Viva la guardia nazionale, viva la costituzione.* — È introdotto, 45, Raffaello Legittimo. Depone che il De-Giovanni era riscaldato, e declamando una volta contro la viltà dei molti, disse, che Napoli doveva aver quanto prima la repubblica, spiegando che queste cose non le udì direttamente, giacchè in quell'epoca era soldato e stava in quartiere, ma gli furono riferite posteriormente da altri. Richiesto d'indicare da chi le seppe, risponde di non ricordarlo. — È introdotto, 46, Michele Anaclerio. Depone che vedeva andare molte persone nella bottega del De-Giovanni, ma ignora che cosa facessero, e se l' accusato nutriva sentimenti rivoltosi. Ignora del tutto se si stava concertando qualche rivolta o rivoluzione. — È introdotto, 47, Giuseppe Mocella. Depone che stando ad abitare dirimpetto al Vellucci, lo vedeva spesso affacciato al balcone che eruttava ingiurie contro il re ed il governo. Lo vedeva poi andare chiassando per tutto il quartiere in unione ad un tale De-Laurentiis. Frequentava tutti i caffè, declamando contro l' ordine pubblico, insignito dell' emblema della setta liberale, cioè una sciarpa di lana tricolore al collo. — Ad analoga domanda risponde che la sciarpa era *verde*, *gialla e rossa*. — Ad altra domanda dice che il Vellucci andava certamente al caffè a porta Capuana; non ha avuto occasione di vederlo altrove. L'accusato Vellucci sostiene che il testimone gli è nemico, perchè non voleva che amoreggiasse con una sua figlia. — È introdotto, 48, Francesco Lorosca detto Cecchetella (costui è il capo della reazione nel borgo S. Antonio). Depone che il Vellucci quando passava innanzi alla sua bottega, nella quale sventola la bandiera del sovrano, l'insultava: e quando udiva il grido di *viva al re*, schiamazzava in contrario. Dice che un giorno il Vellucci si pose a cantare una canzone oscena contro il re: spiega però che queste cose non le conosce da sè, ma le intese da altri, ed il fatto della canzone oscena gli fu riferito da Raffaela Moncinelli, che piangendo venne a narrarglielo. Spiega altresì che le ingiurie alla bandiera le udì direttamente profferire dai carcerati di S. Francesso. L'accusato Vellucci sostiene che il testimone disse un giorno pubblicamente innanzi a Domenico Balardo, sua moglie Rachele e Rachele Grieco, essere stato indotto dalla Moncinelli a fare quella dichiarazione a carico di Vellucci, mentre nulla sapeva de'fatti suoi. — Il testimone risponde negativamente, conviene che la Moncinelli gli narrò quel fatto, ma sapeva da altri che la condotta del Vellucci era esaltata (il testimone nell' andar via caccia dalla tasca una reliquia e la porta in giro per farla baciare ai giudici). Il Vellucci domanda la udizione degli indicati testimoni. — Il P. M. si oppone, e la G. C. rigetta la domanda. — È introdotto, 49, Raffaela Moncinelli (vecchia meretrice al ritiro). Depone che il Vellucci quando udiva il grido di *viva il re*, rispondeva cantando una canzone così concepita..... (la oscenità delle espressioni ci fa divieto di riprodurla). È introdotto, 50, Raffaele Girolamo. Depone che il Vellucci declamava sempre dal balcone contro il re, schiamazzava nei caffè, ed insultava tutti. Ad analoga domanda risponde che queste cose non le sa direttamente, ma gli furono date come vere da Giuseppe Mocella, testimone dianzi esaminato.

È introdotto, 51, Vincenzo Trofa. Depone che il dì 20 gennaio 1849 vide l'accusato Cavaliere alla marina in mezzo a molta gente che gridava. Non sa cosa fece poi, e dove si diresse.

L'accusato Cavaliere dice che il testimone ha errato, giacchè esso accusato stava vicino alla farmacia, anzi l'ispettore Fannucci, che era alla testa della forza pubblica, lo consigliò a ritirarsi, altrimenti poteva essere offeso da qualche pietra che partiva da quella moltitudine. Opportunamente interrogato il testimone risponde, che esso deponente era in distanza di venti passi e vide il Cavaliere che andava innanzi a tutti: non vide mai l'ispettore Fannucci ed i soldati, e dice che da quel gruppo non partivano sassi, ma grida.

L' accusato insiste perchè sia interrogato il Fannucci.

La gran corte d' accordo col pubblico ministero rigetta la domanda.

Si legge la fede di malattia del Donato Gambardella, e col consenso della difesa si dispone leggersi la sua dichiarazione scritta.

52, Donato Gambardella. Contesta col precedente testimone....... L'accusato Cavaliere volge alcune parole al suo difensore officioso, dicendo che era abbandonato.

L' avvocato Battimelli prega il consigliere presidente di dispensarlo da questa difesa, e destinargli un successore. Il presidente lo loda per la sua delicatezza; dice che egli è troppo conosciuto nel foro per la sua solerzia, e risponderà certamente con raddoppiato zelo nella difesa alla inconvenienza del cliente.

È introdotto, 53, Giuseppe Morazzo. Depone che essendo giovane al caffè di De-Angelis vedeva venire spesso nel 1848 e 1849 il capitano Agresti. Prendeva qualche ristoro, leggeva le gazzette, e si tratteneva con qualche amico. Domandato se quando andava via era accompagnato da molta gente, risponde che per lo più partiva solo, e qualche volta si accompagnava con uno degli amici. Richiesto quali discorsi tenesse l'Agresti, risponde che erano indifferenti, e qualche volta sentiva parlare della costituzione. Domandato se intese mai a nominare la repubblica od altre espressioni sovversive, risponde negativamente.

È introdotto, 54, Francesco Pittanni sergente dei veterani. Depone che stando la mattina del 16 settembre 1849 nel largo del R. palazzo in occasione della benedizione del papa, udì un forte scoppio, ed essendosi voltato vide che un uomo stava senza cappello, ed i suoi abiti bruciavano. Subito lo arrestò e vide che era circondato da molta gente che pareva volesse liberarlo. Spiega che quando udì il colpo era cinque o sei passi discosto; e che la gente che era vicina diceva: *eccolo, questo ha sparato.* Il Faucitano domanda al testimone se quando si mosse per arrestarlo non trovò che era già stato afferrato dal cancelliere di polizia Sorrentino. Il testimone risponde che un paesano venne dopo e gli prestò braccio forte. Seppe poi che era un cancelliere di polizia chiamato Sorrentino.

È introdotto, 55, Nicola Barone, famosissimo ladro di carte, e cima di ribaldo, maestro e socio del Carpentieri, *ricattano* ogni giorno, mercè molte migliaia, coloro che essi hanno già denunziato, e passano il loro tempo alternando tra il carcere e la vita infame. Depone che vedeva abitualmente Cesare Braico suo vecchio conoscente nel caffè della Croce di Malta. Il Braico era ascoltatissimo e sovversivo e fu molto *operativo* per le dimostrazioni del 7 settembre. Lo vedeva trattar continuamente con popolani e distribuire loro danaro, ma è in dubbio se quel danaro era per reo fine.

Tra le molte persone che vedeva venire vi era l'Agresti col quale esso dichiarante, per la compiuta diversità delle opinioni, veniva spesso in disputa e lo guardava di traverso. Il Braico perorava a favore della costituzione, ed entrambi parlavano ad alta voce con molte persone che non ricorda. Erano poi circondati da molti fra coloro che or sono sullo sgabello, dei quali esso dichiarante ignora i nomi, ma che potrebbe riconoscere. Analogamente interrogato dal presidente, dice che conobbe il Braico come uno di quelli che manifestavano le idee più rivoltose. — Sorge il Braico. — « Signor consigliere presidente, questi è uno di « quella banda organizzata di furfanti e di barattieri, « che han ridotto a sistema la denunzia nel nostro « infelice paese. » Il presidente fa osservare all'accusato che non gli è lecito trascorrere in ingiurie contro dei testimoni, ed il Braico risponde: « Conviene chia- « mare le cose coi nomi loro, ed a quetto precetto mi « sono attenuto. Per fermo ad illuminare la coscienza « dei giudici non è mestieri volgere al testimone do- « mande categoriche; che il solo nome di Nicola Ba- « rone compendia in sè tutte le lordure che disono- « rano l'umanità. Piacciavi soltanto di richiedere il « testimone su questi due particolari, in vero sempli- « cissimi: cioè quante volte dall'anno passato a quello « che volge è stato incarcerato, e perchè, e da quanto « in qua è stato liberato dal carcere della prefettura ». — Mentre il presidente s'accinge a fargli queste domande, il testimone prorompe in ingiurie contro l'accusato, esclama che è stato sempre arrestato per *abuso di potere*, e grida che il suo nome è conosciuto in tutta l'Europa. « Sì, dice il Braico, pur troppo le tue « infami ribalderie hanno oltrepassato i termini di « questo sventurato paese che ha il disonore di averti « data la vita. » Il presidente ed il procuratore generale ad alta voce impongono silenzio. Il Braico reclama contro lo sfacciato testimone che osa insultare un accusato al cospetto dei giudici, e l'avvocato Castriota chiede che le indegne parole siano registrate nel verbale. Il testimone vorrebbe continuare su quel tuono sfrontato, ma il procuratore generale lo minaccia di mandarlo in prigione se non tace subito. Il presidente decide che di questo incidente non sarà fatta menzione nel verbale, giacchè vi ha dato origine l'accusato con le sue acerbe espressioni. La gran corte decide conformemente alle conclusioni del pubblico ministero, citarsi in patria *Luigi Antico* e *Bernardino Cristiano*, testimonii irreperibili, e prendersi conto della infermità di Vincenzo Maiori e Fortunato Piro. L'udienza è sciolta all'una pomeridiana. Nicola Barone prima di questo vergognoso incidente era salito nella corte con due suoi soci, un Carpentieri ed un Amabile, che sono pure testimoni nella causa presente, per presentare una sanguinosa denunzia contro altri sette onesti padri di famiglia.

Il signor Costante che, camminando verso la fabbrica, veniva loro incontro, attossicava col suo far insolente, cogli scherzi audacemente dispensati a dritta e a manca, la poca contentezza sentita in quel momento dalle fanciulle; tutte lo salutavano composte e vergognose; i canti finivano, per ricominciare passato che egli fosse; altre nascondevansi dietro le vicine, per non lasciarsi scorgere; altre, salutandolo con un chinar del capo o con un mezzo sorriso, gli borbottavan dietro un'imprecazione.

Le tessitore uscivano le ultime; cosicchè il signor Costante aveva traversata quasi tutta quella popolazione di operai, quando s'abbattè nelle ultime schiere, fra le quali, sbirciando, non vide la Nunziata. Le fanciulle si contraccambiavano saluti, pigliavano a ogni svolger di via sentiero diverso, a ogni crocchio fermavansi un poco per finir di raccontarsi i loro pensieri; mano mano quelle bande giovenili si diradavano, e la strada fuori dell'abitato tornava deserta.

A breve tratto dalla fabbrica, il signor Costante si trovò a fronte delle due giovani operaie che lungo il cammino avea inutilmente cercato collo sguardo: erano appunto la Nunziata e la Dolinda, le ultime forse a distaccarsi quella sera dal telaio; le quali, senza addarsi di lui che veniva, parlavano fra loro con certa segretezza e mistero, tenendosi strette per mano. Egli avrebbe bramato meglio d'incontrar sola o l'una o l'altra; ma non volle gittar via l'occasione, e francamente affacciandosi a tutte due:

— Proprio voi altre, disse: abbiamo ad accomodar de' conti fra noi; e ci ho gusto di trovarvi insieme.

Le due fanciulle si guardarono attonite, poi guardarono lui.

Il signor Costante, trasportato un pochino dai fumi del punch, voleva far il sollazzevole:

— Voi mi mettete sottosopra tutta la fabbrica, voi altre due, ripigliò: chi vi dice mo di essere così belline?.....

Ma, vedendo che il suo complimento non faceva buon effetto, di subito aggiunse:

— E di far così le smorfiose?

La Nunziata da qualche tempo, qualunque si fossero la lusinga o il malvezzo del tristo uomo, teneva il partito di non rispondere; ma la Dolinda, che era la più franca e più pronta delle due, gli rise in faccia, e dettogli:

— Oh! non ho il buon tempo di dar ascolto alle sue baggiane, io; ho fame che è un pezzo, e la nonna m'aspetta! — gli voltò le spalle, e si mise per un viottolo di traverso che saliva ad un paesello della costiera. E il signor assistente, che in altro momento non l'avrebbe lasciata ire senza scoccarle un bacio, in quella sera non la vide dilungarsi a malincuore.

La Nunziata, staccatasi appena la sua compagna, si mosse anch'ella per seguir la via verso il paese, quando il sig. Costante le si pose dinanzi, e

— Non andar via tu, le disse; chè ho a dirti qualche cosa in particolare; ed è un bel pezzo, ma tu mi scappi sempre, me l' hai giurata, come se ti volessi male; e in vece.....

— Io non so nulla, io.

E fece ancora per andarsene; ma l'altro la trattenne con dispetto:

— Oh! Stiamo a vedere ch' io non possa mai farmi obbedire da te! Non farmi montar in furia, ve'; ricordati di ieri, e io son uno....

— Mi lasci andare; io non le ho fatto niente.

E si tolse da lui così risoluta, che l'insidiatore non seppe come opporsele; ma avendo in mente di pigliarla colle buone, non isdegnò di accompagnarsele e di rifar con essa la via per la quale era venuto.

La giovine operaia camminava, quanto più poteva, spedita; ma il sig. Costante che tra il chiaro e l'oscuro non vergognavasi di andare a paro con una stracciata, raddoppiò i passi; e, standole ai fianchi, studiavasi di rabbonirla, di darle a intendere cento bugie, di adescarla con moine e promesse. Ma il dolore che la povera fanciulla nutriva nell' anima, e poi un pensiero nascoso fra gli altri, il pensiero del buon Vito che le aveva dette le prime amorevoli parole da lei ascoltate, la sostenevano contro le suggestioni dell' uomo che voleva tirarla a perdizione, come forse con qualche altra aveva fatto. Non di manco, non seppe sbrigarsi da lui; e comechè fingesse di non dargli mente, ei volle per forza tenerle compagnia per tutto il cammino, e più di una volta serrarsele appresso, stringerle un braccio o cingerle ardito la persona. Ma essa a quegli insulti usciva a gridare, talchè all' indegno, per timore, convenne star cheto. Quando poi la Nunziata giunse sulla porta del tugurio ove abitava, egli afferrolla di nuovo per le mani e le disse all'orecchio, serrando i denti:

— Pensaci bene! ci va del tuo pane per la vita.

Come la fanciulla vedesse passar quella notte, e come tornasse all'alba vegnente al suo martirio, lo si può sentire, non dirlo. Ma quantunque paventasse di veder comparire ogni momento quell'abborrito, in tutto il dì e'non venne a far la consueta sua ronda. Pure, se non lasciossi vedere in quella parte della fabbrica, ci aveva il suo perchè; e stavasene di fuora mulinando pazze cose, e impromettendo a sè medesimo di vederla presto finita: se non che faceva, come suol dirsi, la ragion senza l'oste.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 26 *settembre*. — Oggi S. A. R. il duca di Genova si è recata al campo di S. Maurizio a visitare le truppe di cavalleria e di artiglieria colà raccolte per le esercitazioni militari, di cui la prefata A. S. ha la superiore ispezione.

— Con una gentile lettera ci viene spedita da Desenzano la somma di lire 30 in sottoscrizioni per un attestato di riverenza e d'affetto alla memoria di Pietro di Santa Rosa.

— Il sig. Bianchi Giovini ed il gerente dell'*Opinione* vennero l'altrieri condannati in contumacia, il primo ad un anno di carcere e a due mila franchi di multa, il secondo a sei mesi di carcere e a mille franchi di multa.

Il gerente dell'*Opinione* credendo di essere citato a comparire solamente davanti al giudice istruttore, a vece del tribunale di prima cognizione, si trovò davanti al tribunale medesimo senza difensore, quindi è che credette di doversi ritirare dall'udienza, riservandosi di fare opposizione a termini di legge.

Firenze, 24 *settembre*. — Ecco come lo stesso *Nazionale* riferisce del sequestro fattogli il giorno della pubblicazione dei due decreti granducali.

« Stassera alle ore 6 e 1[4 si sono presentati alla nostra tipografia il cancelliere della delegazione di San Giovanni accompagnato da un sergente di gendarmeria, portando un ordine della prefettura di Firenze, col quale in forza del decreto sulla stampa oggi pubblicato, si ingiungeva il sequestro del num. 225 del *Nazionale* del giorno stesso, pel modo col quale ivi si qualificavano le nuove disposizioni dei decreti reali di quest'oggi.

Il numero incriminato pertanto venne sequestrato alla nostra distribuzione centrale, e negli altri luoghi pubblici; fermato alla posta e al vapore, ove per eseguire il sequestro venne anche ritardata la partenza del treno delle ore 5 pomeridiane.

Per impedire poi la riproduzione del numero assicurato vennero apposti i sigilli alla macchina tipografica che serve alla stampa, legandone le ruote dentate di movimento.

I sigilli sono stati levati stamane e le forme disfatte.

Livorno, 23 *settembre*. — Domani parte per Civitavecchia il vapore da guerra francese *Salamandre*, avente a bordo un generale francese che va a fare la ispezione delle truppe che sono a Roma.

Lucca, 23 *settembre*. — (Cart. dello *Statuto*). Finiti gli esami testimoniali nell'affare delle urne elettorali di Pisa, il pubblico ministero, Buonfanti, ha letto le sue conclusioni. Chiede sieno condannati a 56 mesi di casa di forza il Leoli ed i due Bicci come promotori della cosa. A 40 mesi un altro dei prevenuti come il principale esecutore. A 30 mesi otto altri come esecutori secondari, e finalmente per gli altri cinque chiede l'assoluzione. Sono poi cominciate le difese, e forse dimani l'altro sarà pronunciata sentenza definitiva, della quale mi affretterò a scrivervi la notizia.

Roma. — Il giornale di Napoli la *Civiltà Cattolica* ha un carteggio di Roma in data del 10 7.bre, dal quale togliamo le seguenti notizie:

— Di recente è stata affidata una missione a monsignor Camillo Amici, commissario apostolico delle Marche. La presenza e l'azione delle milizie appartenenti ad un governo forestiero, se qualche volta è necessaria ad uno Stato per vincere la interna rivoluzione e per ristorare l'ordine pubblico, è sempre dispendiosa all'erario, che è quanto dire alle popolazioni. Per verità l'armata francese non costa che le spese della polizia militare, quelle di adattazione di alcuni locali ad uso di caserma, quelle di riparazione che dovranno sostenersi quando che sia ne' pubblici stabilimenti ora occupati dalla milizia, e quelle per ultimo delle abitazioni degli ufficiali, il cui fitto si paga dalla cassa municipale; ma l'armata austriaca, più numerosa della francese, e sparsa in una estensione territoriale a gran pezza maggiore, da Castelfranco a Spoleto, costa per il suo mantenimento, o come usano dire, per il suo *fa bisogno*, scudi settantamila mensuali o in quel torno. La qual somma, ingente per se stessa, ma pure proporzionata alle spese di una guarnigione di ventimila uomini sul piè di guerra, oggi si paga con istraordinario contributo dalle popolazioni della Emilia, del Piceno e dell'Umbria, ma dovrà un giorno con ragionevole ripartizione pagarsi dalle popolazioni di tutto lo Stato.

Or al commissario generale delle Marche è stato commesso lo incarico di condursi a Verona presso il feld-maresciallo Radetzky e di negoziare con esso lui, che il prezzo di mantenimento della guarnigione austriaca negli Stati della Chiesa sia possibilmente ridotto. Non so che risultato sia per avere così fatta missione, ma se lo avrà favorevole, dovrà in qualche parte attribuirsi alla interferenza del prelato romano.

— I prelati a cui nel prossimo concistoro saranno conferite le insegne cardinalizie sono indicati dalla *Civiltà cattolica* colle seguenti parole: «Omai sono divulgatissimi i nomi e le qualifiche di tutti: tre ne avrà la Francia nei suoi arcivescovi di Besanzone, di Tolosa e di Langres: tre la Germania ne' suoi di Olmütz (impero austriaco), di Colonia e di Breslavia (regno di Prussia); i quali ultimi due si condurranno in questa Roma a ricevere le insegne dell'amplissima dignità, e due la Spagna nel prelato ispalense e nel toletano. A questi si aggiunge l'arcivescovo di Braga, primate del Portogallo, e monsignor Wiseman, già presente in questa capitale del Cristianesimo ».

ESTERO.

TURCHIA. — Le notizie della Turchia, come avviene già da lungo tempo, sono prive d'importanza.

L'*Impartial* di Smirne del 13 annunzia che il 7 la squadra ottomana, comandata dal grande ammiraglio Suleiman pascià (ad eccezione del brick *Kavsi-Zafer*) lasciò quel porto, facendo vela per Costantinopoli. — Lo stesso *Impartial* ha un lungo articolo, nel quale esorta il governo ottomano ad attivare per proprio conto un servizio di piroscafi fra i varii porti dell'interno, dal che a suo credere ridonderebbero grandi vantaggi al paese, come pure al governo stesso.

ISOLE IONIE. — La *Gazzetta di Corfù* del 14 reca una risoluzione del Senato, approvata dal lord alto commissario, colla quale vengono determinate le attribuzioni della commissione medica stabilita in Corfù fino dal 1846, onde evitare qualunque conflitto di poteri. La commissione, composta del protomedico e dei professori della facoltà medica e presieduta dal direttore generale di sanità, si occuperà di quegli oggetti concernenti la pubblica salute che le verranno sottoposti dal presidente. Vi verranno aggiunti quali membri onorari due medici inglesi. La commissione corrisponderà direttamente col governo, all'approvazione del quale saranno sottoposte le sue deliberazioni, tranne i casi in cui essa, secondo la costituzione, dipenderà esclusivamente dal lord alto commissario. Nel caso che le deliberazioni della giunta fossero anche di competenza del municipio, il governo inviterà quest'ultimo a decidere in proposito, dopo di che esso risolverà tanto sulle decisioni del municipio, che su quelle della commissione. — Con quell'atto viene abrogata la risoluzione del Senato in data 2 dicembre 1846.

Corfù, 18 *settembre*. — I rapporti uffiziali che si hanno da Cefalonia col vapore di Sua Maestà, arrivato ieri sera da quell'isola, danno i seguenti risultati dopo l'ultima statistica che abbiamo pubblicato fino il 10 corr. Dall'11 al 15 7.bre inclusivamente, malati 64, morti 23. (*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. — Togliamo dal giornale inglese lo *Spectator* le seguenti osservazioni sulla questione cattolico-romana in Irlanda:

« Roma non vuole transigere in Irlanda, e sulla questione dei collegi della regina si mostra decisamente ostile all'Inghilterra. Il sinodo di Thurles finì colla pubblicazione del decreto con cui viene proclamato che il Papa finalmente si dichiara senz'appello contro qualsivoglia partecipazione dei sacerdoti cattolici ai collegi suddetti, e che un fondo sarà formato per fondare una università cattolico-romana in Irlanda.

Intanto i cattolici-romani sono invitati ad andar fare i loro studi a S. Jarlath o a Roma stessa. Si è già detto innanzi del rifiuto dei prelati di mettersi in rapporto cogli empi collegi, e infatti essi sonosi mostrati affatto contrarii a tale abbominio. Il dott. Cullen, loro primato, recentemente ha fatto pubblicare a Roma un'opera astronomica in cui è sostenuta la tesi che la terra è eguale in volume a tutti gli altri corpi celesti presi insieme, ed è il centro fisso dell'universo — altrimenti come può l'uomo esser signore della creazione? — Tale è l'argomento del dottore Cullen. Egli impugna le eresie di Parsonstown e quelle del collegio della Trinità e della regina; — *eppur si muove*.

La risoluzione del clero cattolico in Irlanda di opporsi a lord Clarandon e a lord Rosse, al proprietario, al colono e al lavorante — perchè opporsi alla scienza è lo stesso che opporsi ad ogni progresso — non si può paragonare che alla insana risoluzione di chi volesse mettersi dinanzi ad un convoglio di strada ferrata: un giorno o l'altro un funesto accidente spazzerà via una parte della Chiesa romana in Irlanda, indi a poco un'altra porzione e così di seguito sino alla totale distruzione.

Intanto il governo pare alquanto sconcertato all'aspetto di una contestazione colle autorità cattoliche, e il giornale whig di Dublino, con una ostentazione officiale, sorte con un memorandum, il quale dichiara che non è d'uso la pubblicazione di un decreto sinodale, e non è valido finchè non vi sia apposta la contro-firma del Papa. Questo vuol dire che il decreto non è ancora obbligatorio per i cattolici irlandesi e che si spera di scongiurare la firma del Papa per via di trattative. Ma se i prelati d'Irlanda vogliono assolutamente venire a tenzone col governo, colla scienza e colla prosperità materiale di questo paese, noi non vediamo perchè il governo dovrebbe scansare una lotta così facile e così onorevole.

SPAGNA. — Togliamo il seguente brano da un lungo articolo del *Pays*:

— Finalmente in Ispagna le elezioni sono compiute. I moderati, dicevamo noi alcuni giorni sono, sono arbitri della loro sorte; l'evento provò che non c'eravamo ingannati.

Negli stessi luoghi in cui fin ora la maggioranza erasi dichiarata pei progressisti, trionfarono i conservatori. Mai, e in nessun luogo erasi chiarita una sì decisa unanimità; mai, e in nessun luogo aveva un governo ottenuto un sì glorioso trionfo, nè ricevuto da una nazione un'approvazione così compiuta, come l'ottenne quello del generale Narvaez.

E che debbesi da ciò argomentare, se non che i principii conservatori, dopo il terminare della guerra, e specialmente dopo il 1843, gettarono profonde radici in mezzo a popolazioni stanche di turbamenti e di rivoluzioni?

La nazione erasi fino ad ora mostrata come indecisa tra teorie fallaci, ricche di promesse sempre rinnovate, ma vuote sempre di fatti, ed un progredimento positivo verso uno scopo determinato, che ogni uomo saggio poteva facilmente prevedere ed ingegnarsi di ottenere.

Mentre animi ardenti, sinceri (vogliamo crederlo) erano pur essi acciecati sopra un avvenire tutto d'immaginazione, producevano sistemi più splendidi che solidi, andavano alla ventura, proclamando l'ignoto; un ministero conservatore e francamente costituzionale faceva rinascere per ogni dove la fiducia ed il lavoro ed apriva per tutti le sorgenti dell'agiatezza. E chi dovrebbe ora maravigliarsi del suo completo trionfo?

Inutilmente gli avversari del governo s'affaticano a parlare al popolo di libertà, libertà tanto più inesplicabili, poichè essi stessi non gliele seppero dare quando avevano in mano il potere, perchè infatti la somma delle vere libertà di un popolo è giuoco forza misurarla colla somma delle sue felicità.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Evènement*:

Si assicura che il sig. De la Hitte ha diretto testè al sig. di Rayneval, ambasciatore di Francia a Roma, una nota destinata ad essere consegnata al cardinale Antonelli. In quella nota il sig. De la Hitte approverebbe gli editti emanati recentemente per istabilire l'amministrazione degli Stati romani, e manifesterebbe la speranza che tali misure saranno quanto prima rese compiute.

— I giornali di Parigi presentano un aspetto il più stravagante. Il giornale dei *Debats* per sottrarsi un giorno di più all'obbligo della firma, trovò modo di non pubblicare verun articolo. Il *Constitutionnel* invece entra in lizza a visiera alzata con un articolo lunghissimo, firmato *Le docteur L. Véron*. L'articolo del dottore L. Véron è tanto più curioso, in quanto che racchiude la sua autobiografia illustrata da lettere intime del sig. Presidente della repubblica. Ci spiace che lo spazio ci manchi, costringendoci ad una pura menzione di queste piacevoli cose.

Il *Siècle* immaginò una formula per salvare, dice, la *collettività* della sua compilazione. Sotto ai suoi articoli si legge: *Pel comitato di compilazione M. X.*

L'*Univers* non pubblica alcun articolo di fondo, ma parecchi articoletti firmati *Eugène Veuillot*.

L'*Ordre* crede che l'obbligo della firma non incominci che all'indomani.

L'*Union* ha un articolo firmato *Laurentie* (è una risposta alla lettera del sig. della Guéronnière) e due articoli del sig. Lubis sul manifesto di Wiesbaden.

L'*Opinion Publique* firma tutti i suoi articoli ed articoletti *Francis Nettement*.

Il *National* pare che voglia egualmente firmar tutto col nome dell'estensore in capo, *M. Léopold Duras*. (*Presse*).

Il signor Girardin riempie quasi sette colonne della *Presse* con un articolo sulla sovranità del popolo la quale esclude, come conseguenza, presidente, costituzione scritta, Assemblea legislativa. Non ostante la grande lunghezza dell'articolo parci che non contenga che ripetizioni di argomenti molto elaborate ma affaticanti. Molti giornali dell'opposizione copiano l'articolo del *Bulletin de Paris* sui progetti di Luigi Napoleone.

L'articolo sopra accennato del *Constitutionnel*, segnato Véron è una dichiara dei motivi che lo indussero a sostenere il governo di Luigi Napoleone. Si leggerà con interesse il seguente estratto. Il ragguaglio che il signor Véron dà del presidente verrà riconosciuto fedele da tutti coloro che ebbero occasione di vederlo ed apprezzarlo.

« Dopo la rivoluzione di Febbraio i miei colleghi, i miei amici ed io stesso non avemmo che un cliente — la società. Per sostenerla il *Constitutionnel* ebbe a sopportare una dura guerra contro l'anarchia ed il socialismo, sostenne la candidatura di Luigi Napoleone Bonaparte e il messaggio dei 31 ottobre, e fu il primo a chiedere la revisione della costituzione con un prolungamento di potere pel presidente attuale della repubblica. Non vidi mai il principe Luigi Napoleone, prima che giungesse in Parigi qual rappresentante, quand'io ricevei la seguente lettera:

— « Signore, desiderando vedermi attorniato da tutte le persone distinte del paese sento naturalmente il desiderio di far la vostra conoscenza. Ora che uno scambievole amico mi assicura che accettereste l'invito ad un amichevole pranzo, colgo con piacere l'opportunità di trattenermi alquanto con una persona di cui udii sovente parlare.

Segnato Luigi Napoleone Bonaparte.

Il primo abboccamento fu per me un oggetto della più viva curiosità, direi anzi d'emozione. L'abboccamento fu confidenziale: era certo di non trovare nel principe Luigi Napoleone uno di quegli ardenti rivoluzionari, destati dal *coup de main* dei 24 febbraio 1848, ma il principe aveva passati molti anni in esilio. Avea studiate le quistioni di economia politica, seguiti i lavori delle diverse scuole socialiste: poteva mostrarsi imprudente e pericoloso utopista.

Io credo come il *Constitutionnel*, diss'egli, che la società si deve ricollocare sulle eterne sue basi, che il rispetto alle leggi, all'ordine, alla proprietà ai legami, domestici si devono ravvivare nel cuore di ognuno, primachè si pensi ad innovazioni importanti ed atti grandi di progresso.

Nei diversi abboccamenti che ebbi l'onore di avere col principe egli non cercò di sedurmi col successo assicurato della sua causa, nè di lusingarmi con promesse. Le sue parole semplici e naturali erano al livello delle sue idee e sentimenti. Inspirava confidenza perchè non cercava di commovervi. Così anche nelle sue relazioni giornaliere il principe mostrò una imperturbabile freddezza senza cessar tuttavia di esser dolce. Quella temperanza che egli ha per sè, l'ha altresì per altrui, e i suoi vecchi amici dichiarano che niuno meglio di lui merita che gli si affidi un segreto.

Nel presidente della repubblica queste solide qualità sono accompagnate da una costante e dignitosa cortesia: nelle sue maniere, nella sua grave fisonomia si riconosce uno spirito riflessivo che isola sè stesso e cui le subite e inaspettate grandezze non sorpresero, nè inorgoglirono. In politica si scopersero in lui due nuove virtù in tempo dell'elezione dei 10 dicembre, l'attitudine, la calma. Dicevasi che il generale Cavaignac avesse la prima, il principe l'altra. Non vidi mai il Cavaignac nelle accoglienze ufficiali, nè alla ringhiera, ove ottenne più successi, non posso perciò giudicare della sua

---

Verso il tramontar del sole, mentr'egli passeggiava dinanzi al portone della fabbrica, come il tacchino sull'aja quando fa la rota e gurguglia, gli venne veduto a poca distanza un cotale ch'e' non conosceva, e che pareva guardasse lui, con so quale significazione e curiosità. Abbenchè il sig. Costante, cuor di sparviero con le belle fanciulle, diventasse cuor di coniglio al tu per tu con quei del proprio sesso; la strana guisa con che il villano gli teneva addosso gli occhi, e il vederlo piantarsegli a pochi passi lontano, appoggiato a un troncone d'albero, colle braccia incrocchiate al petto, colla rossa berretta di lana a sghembo sur un'orecchia, e col giuppone da montanaro alla sbadata cadente da una spalla, e più ancora l' udirlo zuffolar tra i denti, tentennare il capo sghignando, e picchiar d' un piede il terreno, gli diceva chiaro che quell'uomo l'aveva con lui. Ma non sapeva almanaccar nè il come nè il perchè.

Era il Vito che, dopo il colloquio con la Nunziata tornatosene alla montagna tra lieto e pensoso, non aveva potuto veder colassù tramontar l'altro sole, e di buon passo era calato di nuovo verso ad Intra, ove giunse prima di sera; e alla lontana seguendo la traccia della fanciulla che tornava dalla fabbrica, aveva notato il signor Costante che le veniva alle calcagna. Indovinato abbastanza di ciò che gli stava in cuor di sapere, gli bisognò adoprar non poca forza sopra di sè, per frenar le pugna in quella sera. Ma il dì appresso, svagandosi nel contorno della fabbrica, senza però lasciarsi veder dalla Nunziata, che non voleva gli proibisse di stare a difenderla, tenne d'occhio quell'assistente del demonio, com'egli già lo aveva battezzato: e prima ch'ei tornasse a cantar favole a quella poveretta, volle cantarglielle lui stesso. E il momento era venuto.

— Ehi, galantuomo, disse alla fine impazzito il signor Costante, aspettate qual cosa qua fuori?

— Che galantuomo? lo rimbeccò subito l'ardito montanaro. Loro signori credono di farci un onore col dirci: ehi, galantuomo, con quell'aria che ci direbbero ehi, straccione!... Ma io non la piglio così, son galantuomo e più di lei!

— Ohe! Siete matto, o siete in cimbali, amico?...

— Amico? Non le sono amico, io!

— Eh! son matto io in tal caso, che perdo il mio: tempo con voi...

— Il suo tempo eh! Lei non lo perde il suo tempo; e se tratta me d'alto in basso, non fa già lo stesso con le belle tose della fabbrica...

Questa franca risposta spiegò l'enigma al mal capitato assistente: capì che il rabbioso montanaro doveva essere qualche amante della Dolinda o della Nunziata; e pensando che non l'era pane pe'suoi denti, volle tagliar corto e cavarsela. Ma l'altro non gli diè tempo, e venutogli in faccia, e postigli a dirittura i pugni sul muso:

— Vedi, disse, io sono un povero diavolo, ma un galantuomo; tu, tu sei un tocco di briccone, ma io le so le tue baronate, e guai a te!...

— Vaccaro maledetto! cominciò a dir l'assistente; ma quando vide l'altro che dalle minaccie venne a'fatti, e si sentì afferrare da quelle manacce di ferro, e dar certi crolli, che gli facevan ballar le cervella e il cuore; quando colui, per dargli una buona lezione, prese a dirgli con flemma: — Per tua regola, sappi che io sono il Vito di Cossogno, e che se ti batte la luna di dir delle storie alla Nunziata, ch'è figliuola della sorella di mia mamma, o di accompagnarla a casa la sera, avrai a spartir qualche cosa con me, col Vito di Cossogno, sai?..., — allora cominciò ad urlare; a barcollar sulle gambe, e chiamar: aiuto!

Nessuno capitava. Il vile punto dalla vergogna, sentendo a ribollir dentro per un istante la collera, avventossi con furia incontro al giovine montanaro che lo aspettava a piè fermo. Veduto allora che colui voleva giuocar di buono, e che non bastavagli d'andarne avvisato, il Vito l'abbrancò di nuovo, e con una forte strappata sel gettò di fianco: l'altro andò rotoloni per la via, e mala fortuna volle che, giunto sull'orlo del rigagnolo che là sotto svoltava verso la fabbrica, vi cadesse netto. Quando il Vito, inteso il tonfo, scorse che il rigagnolo non era fondo, e che il signor assistente non correva altro pericolo che d'una infreddatura, vel lasciò a diguazzare a sua posta per aiutarsi da sè a venir fuori. Egli prese la via della montagna, e si discostò zufolando.

In quella tutti gli operai della fabbrica, uomini e donne, uscivano a frotte.

Alcuni de'sorveglianti corsero a tirar fuori il disgraziato assistente: le fanciulle a stento tenevano le risa, vedendolo sgocciolar d'ogni parte come una fontana; passarono anche la Nunziata e la Dolinda, ma egli, non che mettersi dietro a loro, finse di non vederle, e bestemmiando e masticando fiele, entrò nella fabbrica. Nel passar la soglia, alzò gli occhi, e scoperse di lontano il Vito sur una ripa, che si voltò verso di lui e gli fece una sberrettata; poi zufolando sempre, si perdè entro le fratte dell'altura.

(*Continua*). Giulio Carcano.

attitudine. Quanto al principe è in lui una qualità di temperamento, cui niuna esterna impressione può turbare La calma è una qualità da statista e neppure i suoi nemici non gliela negano. Senza cercare di compiere qui questo ritratto ch'io cercai soltanto di abbozzare, confesserò ch'io confido nel suo elevato, grave e risoluto carattere. Quando il *Constitutionnel* ebbe a dichiararsi per un candidato alla presidenza, non volli tuttavia seguir soltanto i dettami de'miei sentimenti personali, ma consultai a questo proposito il signor Thiers. Niuno degli articoli in cui sostenevasi la candidatura del principe era inserito finchè non fosse stato letto ed approvato da quell'eminente statista.

ALEMAGNA. — Berlino 22 *settembre.* — Le voci corse relativamente alla prossima convocazione del Parlamento d'Erfurth sono del tutto prive di fondamento. Questo Parlamento non si riunirà più. — Altra notizia sparsasi da ieri merita d'essere notata per la sua singolarità. Vi parlai della missione del cardinale principe Altieri a Posen ed a Pietroborgo: quest'oggi assicurasi che quel prelato, che ebbe varie conferenze coll'arcivescovo Orgislowki, non era che un audace avventuriere il quale usurpò quel titolo per imporne all'arcivescovo. Seppi ora che il governo sta indagando che vi possa essere di vero in queste voci, poichè esse sono ad arte sparse da coloro che vorrebbero vedere senza alcun effetto l'importante missione di questo dignitario della Chiesa.

Cassel, 21 *settembre.* — La commissione di permanenza ha di nuovo protestato contro il decreto che trasferice la sede del governo a Wilhelmsbade presso Hanau. La commissione dice che malgrado la confusione in cui il ministero ha messo il paese, la causa giusta trionferà. L'elettore anch'esso pubblicherà un proclama.

L'uditoralo generale ha respinto l'accusa mossa contro il generale Bauer.

Schwerin, 18 *settembre.* — Il presidente della sciolta Camera ha convocato i deputati per il 24 corrente a Schwerin. Egli considera come non avvenuta la sentenza arbitrale del 12 corrente, e tale è pure l'opinione della sinistra, la quale vuole protestare in favore della costituzione. La destra si riunirà anch'essa il 21 per deliberare sul partito da prendersi nelle circostanze attuali. Parecchi consigli municipali protesteranno ugualmente; grande è l'irritazione prodotta nel paese dalla sentenza arbitrale, tutte le divisioni sono scomparse davanti l'interesse comune del mantenimento della costituzione. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — Vienna, 23 *settembre.* — Veniamo assicurati che tre giorni fà sono stati da qui spediti dispacci pel sig. de Thun a Francoforte e per il sig. Hartig nostro ministro plenipotenziario a Cassel. Nei primi il nostro gabinetto inviterebbe il sig. de Thun a trattare l'affare dell'Assia come affare federale e a presentarlo come tale senza indugio alla decisione del *Consiglio ristretto.* Negli altri pel signor de Hartig s'ingiungerebbe a questo agente diplomatico di praticare ogni sforzo possibile per impegnare le notabilità di Cassel a pregare l'elettore di voler ritornare nei suoi Stati. È dunque probabile che l'affare avrà un termine senza intervento. (*Corr. Ital.*)

— Il ministro di commercio ha disposto che gli uffizi ambulanti di posta ed alcuni dei vagoni destinati ai viaggiatori siano provveduti delle stufe conformi al ritrovato del professore Meissner, e che nel prossimo inverno si facciano di queste le occorrenti esperienze onde, risultando soddisfacenti, potersi servire di quel sistema per tutto il servigio delle strade ferrate dello Stato.

— Giusta un rapporto comunicato al *Corrispondente austriaco* il signor dottore in medicina Antonio Bastler ha curato, dal punto in cui scoppiò il cholera in questa capitale sino al 15 corrente 214 persone, colla da lui inventata tintura contro il cholera; di queste 214 persone ricuperarono la salute 206, non essendo morte che 8.

POLONIA. — Scrivono dalle frontiere di Polonia in data 3 settembre. V'ha in questo momento a Varsavia una specie di congresso politico cui prendono parte dei diplomatici russi ed austriaci. Lo stesso imperatore è aspettato, come persone ben informate affermano. Il congresso si occupa della situazione presente e futura dell'Alemagna e della Polonia. Si crede che col primo gennaio 1851 oppure al 25 anniversario dell'avvenimento al trono di Nicolò, la Polonia sarà trasformata in un certo numero di governi russi. I negozianti e fabbricanti israeliti in varie città manufatturiere, i quali ordinariamente preveggono gli avvenimenti politici, aumentano in questo momento le loro fabbricazioni ed i loro approvvigionamenti onde poterli mandare in Russia quando saranno tolte le dogane. Il commercio desidera questa soppressione, ma non la popolazione in generale. A Kalisch e nei dintorni sonovi truppe in scarso numero. Tutte le forze sono dirette verso il nord.

Un ukas recentemente pubblicato vieta l'esportazione della segala dalla Polonia. Siccome il raccolto del grano è stato abbondante, egli è evidente che lo scopo di quest'ucase è di farlo restare nel paese per ogni eventualità, poichè all'epoca dell'intervento nell'Ungheria, il tesoro fu costretto a spendere somme considerevoli per procurarsi grano e farine.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 settembre.

North Enrico americano, possidente, da Milano. — Greene Tommaso inglese, membro del parlamento, da Ginevra. — Smith Roberto id., colonnello, da Parigi. — Falkener Anna id., possid., id. — Wilkinson Roberto, id., dalla Francia. — Lancaster Tommaso id., ecclesiastico, da Londra. — Campbell Smith, camer. spada e cappa a Roma, da Parigi. — Brandeis Giovanni di Annover, console a Napoli, da Berna. — Schmars Carlo di Amburgo, possidente, dalla Svizzera. — De Merode del Belgio, sacerdote, da Roma. — Monastier Antonio di Francia, ministro protestante, dalla Svizzera. — Rolland Giuseppe di Beaumont, sost. proc. della repubblica, da Firenze. — Tricase Giuseppe di Napoli, principe, da Parigi. — Fortis Leone di Trieste, aut. dramm., da Milano. — Mazzoleni Baldassare di Treviglio, possidente, id. — Gonzaga Mantova Alessandro, principe, da Roma.

Partiti il dì 24 settembre.

Upson Riccardo di America, possidente, per Parigi. — Lopez Matteo, id., per Genova. — Lattes Roberto inglese, generale, per Toscana. — Bush Giovanni id., possidente, per Genova. — Masley Guglielmo id. — Burmesler J. W. id., gentiluomo, id. — Hopwood Tommaso id., studente, per Milano. — Coare Federico id., gentiluomo, id. — Stanley Harold J. id., possidente, per Parigi. — Tchoumaxoff Federico di Pietroburgo, pittore, per Roma. — Barrault Alessio di Prussia, ingegnere, per Parigi. — Fischer J. D. di Amsterdam, negoziante, per Pinerolo. — Villot Alfonso di Parigi, possidente, per Firenze. — Jeanrenaud Alfonso, luogotenente di vascello francese, id. — Curti Antonio di Milano, sacerdote, per Milano. — Gazzola Pietro di Piacenza, negoziante, per Piacenza.

Arrivati il dì 25 settembre.

Taylor Elisa inglese, damigella, dalla Svizzera. — Hope, id., signora, da Parigi — Boucher Giacomo id., possidente, da Ginevra. — Kijhn Guglielmo di Copenaghen, id., da Parigi. — Rocher de Péret di Parigi id., dalla Francia. — Baver Ignazio francese, id., da Parigi. — Glitsch Augusto di Prussia, id., da Milano. — Agéret Pietro di Tolosa, id., da Marsiglia.

Partiti il dì 25 settembre.

Frost Enrico d'America, possidente, per Genova, - De Hackpoole, inglese, duca, id. — Smith Roberto, id. colonnello, id. — Wilkinson Roberto id. possidente, per Francia. — Maximeon Alfredo, id. per Lione. — Bugeja Vincenzo, id. per Ginevra. — Fock Edoardo, russo id. per Milano. — Chery stefano, francese, id, per Parigi. — Anguissola Angelo di Milano, gioielliere, per Toscana.

DECESSI *del* 26 *settembre in Torino.*
N. 15

Dal 1 gennaio, totale » 4426.

ULTIME NOTIZIE.

Sappiamo che si spargono parecchie voci intorno all'operato del Magistrato nel recente giudizio *per appello come abuso*; fra le altre questa ci vien riferita che il primo presidente abbia scelto a proprio beneplacito i consiglieri: possiamo assicurare che tutto ciò è falso. Il primo presidente si valse della facoltà che la legge gli accorda di unire le classi del magistrato allorchè la gravità della causa ciò richiede, e lo fece chiamando la classe le cui ferie stanno per iscadere in unione di quella ora sedente: così il giudizio riescire doveva più imponente ed autorevole non solo, ma escludere evidentemente ogni idea di illegalità o di abuso.

Corre voce che in seguito al decreto da noi ieri annunziato, monsignor Fransoni abbia deliberato di recarsi in Francia.

Cagliari, 24 *settembre.* — Ci scrivono:

Nella mattina del 21 del cadente mese, ed a classi unite il magistrato d'appello di Cagliari provvide l'allontanamento dai Regii Stati dell'arcivescovo Marongiu e l'immediato sequestro delle rendite della sua mensa arcivescovile, e la conservazione di queste presso l'intendenza del Monte di Riscatto, tranne che il prelato entro il termine di 24 ore non rivocasse l'anatema, e non dichiarasse in termini chiari l'illegalità del suo turpe ed arbitrario operato, contrario alle stesse leggi di Dio e della Chiesa. Il segretario del magistrato gliene fece notificazione nella sera di quel giorno: ma desso, lungi dal confessare il malfatto, rimase pertinace nell'anatema.

Quindi nella sera del 23, colla scorta dei carabinieri reali, fu portato a bordo del vapore regio l'*Icnusa*, che parte questa mattina stessa per trasportarlo a Civitavecchia. Il popolo non solo rimase pacifico spettatore di quest'atto che mostra la fermezza dell'autorità giudiziaria in sostenere i diritti della sovranità, ma anche vi fece grandissimo plauso: e la letizia si mostra a tutti in fronte, perchè così Cagliari e la diocesi cagliaritana si è emancipata da un prelato universalmente inviso.

— Dalla pubblicazione dell'ultima lista degli oblatori in favore dei danneggiati di Brescia, è entrata alla Direzione del *Risorgimento* la somma di lire 2,970 72,
che aggiunta alla prima in . . . . lire 7,267 00,
dà il totale sino a quest'oggi di . . . lire 10,237 72.

Roma. — Nel giornale di Roma del 23, parte officiale, leggiamo: « Siamo autorizzati a dichiarare del tutto insussistente una lettera pontificia chiamata *Breve*, in data del 9 corrente settembre, pubblicata da alcuni giornali piemontesi. »

Napoli. — Da una corrispondenza di Napoli del *Corr. Merc.* ricaviamo che furono richiamati alla capitale, e forse saranno destituiti i sei giudici, che nella gran corte criminale di Reggio di Calabria votarono *pel non consta* in una causa politica ivi ultimamente trattata e nella quale il procurator generale ed il presidente volevano condannare a morte nove, ed a 30 anni di ferri 11 poveri sventurati.

Le notizie di Napoli sono sempre più tristi, la reazione è instancabile nelle sue feroci misure di rigore.

— È giunto in Genova proveniente da Napoli un sacerdote Antonio De Blasio, che dopo 16 mesi di carcere era da Napoli mandato in esilio a Roma.

Alemagna. — La *Gazz. d'Augusta* ha da Francoforte in data del 22:

Ieri il Consiglio federale si riunì in seduta che durò 7 ore per deliberare intorno agli affari di Cassel. Non si sa cosa si sia deciso. In generale si crede prevalga l'opinione che nelle quistioni fra le rappresentanze ed i governi, il diritto debba sempre essere dalla parte di questi, però la caduta di Hapenpflug diviene sempre più probabile. Intanto l'elettore pare si disponga a restarsene alla sua residenza di Wilhelnsbad presso Hanau. Egli ha fatto venire da Cassel la sua guardia del corpo e persino il teatro di corte. La *Gazz. ufficiale* dell'Elettorato sarà pubblicata domani a Francoforte.

Borsa di Parigi *del* 25. — I fondi pubblici ebbero anche in oggi un sensibile calò. Gli speculatori al ribasso intimorirono a forza di assurde notizie quei che avevano interesse all'aumento. Facevano quest'oggi correr voce che la commissione di permanenza richiamava l'Assemblea. Lasciamo che i nostri lettori giudichino se ciò possa essere; pure vi furono quelli che lo credettero e che s'affrettarono di vendere, per cui il 5 0|0 cadde da 93, 15 a 92, 75, per finire alla Sala a 92, 90 e nella *Coulisse* a 92, 82 1|2 in diminuzione di 35 c. rispetto a ieri.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in meno di 35 cent. a 92, 85 ed il 3 0|0 di 5 cent. a 57, 65. Il 4 0|0 venne negoziato a 73, 25.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) rimase a 84, 60. L'antico prestito di Piemonte a 980, ed il nuovo a 935.

S. NICCOLINI *gerente.*

M.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du erat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresentanti
a S. Francisco
Mullot, Tallot e C

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.

Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer*, 42 *a Parigi.* Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Reims*; *Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec*; *Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saône*; *Marolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur Saône*; *Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens.*

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Un Steam-boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur Saône, furono acquistati dalla compagnia, e giungeranno il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare i lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'Havre prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevolmente accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti e la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima. Un avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai fabbricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle piazze della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentanti, i signori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle 10 del mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà diritto ad un'associazione per un anno al giornale *Le Siècle.* Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli di 50 ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordine del signor *Fleury, direttore gerente*, 42, *via Richer a Parigi.*

100,000 F. a colui

che non guarisce i CALLI ai PIEDI col nuovo rimedio del vero GERVAIS di PARIGI, *Ch. P.º del Re dei Belgi e della Regina d'Inghilterra*, attualmente QUI in Torino, albergo della Rosa Bianca, da mezzogiorno a sei ore.

Prezzo fr. 1 25 il rotolo, coll'istruzione.

Tale Specifico *è tanto semplice che un fanciullo di* **3** *anni può guarirsi da sè.*

Diversi ciarlatani si sono impossessati dei titoli del sig. GERVAIS di Parigi, per dare ad intendere ch'essi stessi inventarono il rimedio per la guarigione dei CALLI; essi spingono la loro sfacciataggine a dirsi perfino autori di opere sull'arte della pedicura (*pedum cura*). Si possono mettere facilmente nell'imbarazzo tali empirici, domanando loro di formolare una ricetta che non sapranno scrivere. L'unico autore del nuovo specifico per la guarigione dei calli ai piedi, quale fu ammesso all'esposizione del 1849, galleria della chirurgia, sotto il num. 3226, è di GERVAIS di PARIGI, chirurgo pediculare del re del Belgio e della regina d'Inghilterra.

Ogni rotolo è firmato:

Gervais

Nota. *È preferibile recarsi di persona per indicare il luogo preciso dei calli. Dirigersi qui al suo domicilio, o a Parigi, strada Richelieu, N. 27.*

ISTITUTO
DI EDUCAZIONE
IN GENOVA.

Ci assumiamo con vera soddisfazione l'incarico di far noto al pubblico che l'Istituto di educazione per le giovinette, del quale è già conosciuto e tanto venne applaudito il programma, si aprirà, a norma del dato annunzio, *il primo del venturo novembre*, nel palazzo *Pallavicino* così detto delle *Peschiere*, sotto la inspezione della illustre Caterina Franceschi-Ferrucci, la quale per quel tempo deve trovarsi in Genova.

Le domande per l'ammissione possono anche essere inviate franche di porto a Genova alla signora *Bianca Rebizzo, nata De-Simoni*, altra delle fondatrici.

Le condizioni già espresse nel prospetto si ripetono qui a cautela.

CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE.

1. Le educande saranno ricevute nell'Istituto dall'età di anni sei a quella di dodici.

2. La domanda di ammissione dovrà essere accompagnata dai documenti infrascritti:
   a) Certificato di nascita.
   b) Idem di vacinazione o sofferto vaiuolo.
   c) Idem di sanità sufficiente a sostenere gli esercizi e le occupazioni dell'Istituto.

3. La pensione annua è di lire nuove *mille*, da pagarsi in rate trimestrali anticipate. Questa annua corresponsione esenta da ogni altra spesa, fuorchè da quella del corredo e dei libri che rimane a carico dei parenti. Se fossero ammesse nell'Istituto più sorelle d'una stessa famiglia, la corresponsione verrebbe ridotta a lire nuove *novecento* per ciascheduna.

4. Sarà nell'Istituto adottata una foggia di vestito uniforme per tutte le educande.

La nota del corredo, di che dev'essere provveduta ogni educanda, si unirà in risposta alle domande per ammissione.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Le Rob Boiveau Laffecteur

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco tempo le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifilitica, le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e alle injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Prospetto *gratis.*

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

Libreria antica e moderna
Di T. DEGIORGIS, *via nuova, num.* 17.

STORIA NATURALE
DEGLI ANIMALI
Esposta in lezioni elementari,
di GIUSEPPE GÉNE

L'opera sarà composta di due bei volumi in 8.o grande.
È uscito il primo volume.

QUE RESTE-T-IL A FAIRE
AUX GOUVERNEMENTS
relativement
aux Évêques et au Clergé catholique?
POLITIQUE EUROPÉENNE
1850 — in-8.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Il 2 ottobre prossimo è il giorno fatale per l'aumento della sesta sui beni caduti nella successione dell'avv. coll. Agnelli, consistenti in prati, campi, vigne e bosco, del quantitativo di 20 ettari, 90 are e 55 centiare (giornate 55 circa), con casa rustica e civile, in territorio di Alpignano e Rivoli, in sito ameno, vicino a quest'ultimo luogo, stati stimati L. 60|m., deliberati a L. 48,100. — Le offerte devono farsi al notaio Signoretti.

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Siete vivo o siete morto?*
TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *La Strega di Parigi condannata al rogo dalla Camera ardente.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 30 Settembre 1850. Num. 852.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — Universale è il parlare della bizzarra necessità nella quale si trovano i giornalisti, di sottoscrivere i loro articoli. Questi crede essere bastanti le iniziali del nome: quegli vuole il nome intero: uno non vuole pseudonimi, l'altro vuole sottoscritte persino le notizie. Una grave contestazione si è pure levata a cagione di un articolo *comunicato* al *Moniteur*.

A Versailles si sono preparate le tende come per un campo militare: le riviste del Presidente continueranno.

La lettera del generale *St. Priest* (*Vedi le notizie*) viene dai giornali di quasi tutti i colori giudicata come insignificante.

La *Presse* contiene un importante articolo, nel quale si fa un raffronto fra la vertenza piemontese con Roma, con quella che già ebbe a sostenere Venezia (*Vedi le notizie*).

È passato per Bordeaux il sig. conte Colombi, ambasciatore spagnuolo in Austria, diretto alla sua destinazione.

Inghilterra. — Londra, 25 settembre. — Il *Morning-Advertiser* dice che i principali membri dell'opposizione si sono riuniti ed hanno deciso di muovere la più viva guerra al gabinetto attuale. Osserva questo giornale che lord Russell non ha miglior mezzo di combattere i suoi avversarii che col favorire la riforma finanziaria, e che non deve troppo fidarsi, come fece sinora, sul calcolo da esso fatto, che non si trovi chi possa surrogarlo.

Una petizione rivestita di 107,000 firme sarà presentata alle Camere al principio della prossima sessione: essa contiene la domanda di una legge per legittimare i matrimonii tra cognati e cognate.

America. — Buenos-Ayres. — Il *Morning-Chronicle* ha un lungo articolo sulla vertenza tra la repubblica argentina e la repubblica francese; accenna ad una convenzione tra l'ammiraglio Lepredour ed il generale Oribe, nella quale il primo si sarebbe lasciato prendere ai lacci tesigli in questa occasione da Rosas. L'articolo termina con riflessioni che presentano la spedizione francese ed il suo comandante sotto un punto di vista non troppo favorevole agl'interessi ed alla dignità della Francia.

Portogallo. — Lisbona, 19 settembre. — In seguito a certi indizii di moti rivoluzionarii, la guarnigione è stata consegnata e tenuta pronta ad ogni evento per tre giorni consecutivi. La regina mostrasi molto inquieta. Dicevasi che il duca di Terceira ed il sig. Sylva Cabral dovessero entrare al ministero, ritirandosi il conte di Thomar.

L'ultimo imprestito del tesoro era stato soscritto coll'interesse del 12 0[0 all'anno.

Assicuravasi che la questione americana-portoghese era stata mandata all'arbitraggio del Presidente della repubblica francese.

Germania. — Secondo la *Gazzetta Tedesca* del 25 settembre, l'Annover, la Baviera e Schwarzbourg-Lippa forniranno truppe di esecuzione per l'Assia, se Hassenpflug non perviene a ristabilire l'ordine legale: il Consiglio ristretto non considera come incostituzionali le ordinanze che hanno dato luogo alla crisi assiese. Forse così si realizzeranno le misure che noi temevamo.

Il conte Nesselrode è sempre a Tœplitz.

Si crede a Berlino che vi sarà il 15 ottobre prossimo una prolungazione dello stato provvisorio dell'Unione.

Abbiamo dal granducato di Mecklembourg, che a malgrado dell'abolizione della Costituzione che colà ebbe luogo, alcuni deputati tanto della sinistra quanto della destra volevano riunirsi il 24 corrente. Il governo di ciò informato, ingiungeva ai magistrati di non permettere quella riunione. Ma i deputati persistono nella loro determinazione, e così forse ne nasceranno pericolosi conflitti.

Svizzera. — Alcuni giornali hanno recentemente rinnovato il sospetto che la Prussia voglia minacciare il Neufchatel.

D'Italia non abbiamo nulla di nuovo, se non in Toscana la sospensione per 15 giorni fatta dal ministro dell'interno alla pubblicazione del *Nazionale*. In Firenze continua la calma.

TORINO, 29 *settembre*.

In mezzo a tutte le peripezie corse dal Piemonte, un pensiero ci ha sempre sorretto l'animo, ed è che la nazione subalpina è privilegiata di tal carattere, da resistere a quelle scosse che rovinarono tanti altri popoli forniti dalla natura di altre doti che vennero a noi negate, e tutti cominciano a persuadersene, principalmente coloro che ripararono da ogni punto della penisola italiana. Essi non possono far a meno di notare l'indole naturale al piemontese e da questa ne deducono quelle conseguenze che sì chiaramente si spiegano nelle condizioni e nell'attitudine del Piemonte.

Aggiungasi a questa natura positiva riservata e tenace dei subalpini, l'idea dinastica radicata negli animi loro da otto secoli, confortata dalle magiche parole di libertà e di nazionalità consacrate dai nomi di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele e molte cose saranno spiegate che invano lo sarebbero altrimenti da tutti i calcoli della più raffinata politica.

Se noi pensiamo al passato, e facciamo il conto di quelli che con noi si alzarono nel 1847, troviamo pochi o meglio niuno in Europa che nel 1850 possa presentare il risultato da noi ottenuto; se pensiamo all'avvenire, fatti anche i calcoli i più estremi, date le due ipotesi del trionfo dei rossi, o della reazione la più accanita, non ci sentiamo per nulla scossi nella nostra fede.

Non havvi più potenza che possa toglierci la Costituzione, scuoterci nella fede a Vittorio Emanuele, alla dinastia di Savoia, come non vi ha politica che possa rinnegare l'avvenire che la civiltà, la natura, la forza stessa dei più ragionati interessi riserbano a chi francamente proclama la santità del principio delle nazionalità.

Gravi al certo sono ancora le condizioni in cui ci troviamo, ma la storia ci insegna che per queste fasi sono passati tutti i popoli che partirono dal punto politico che era segnato per noi prima del 1847, per arrivare al posto che abbiamo ora stabilmente ottenuto nella famiglia delle nazioni libere. Spagna, Portogallo, Grecia, Belgio e la Prussia stessa se vuolsi accomunarla a queste sorti, tutti presentano nel periodo da loro corso le stesse peripezie di politica esterna ed interna, e soprattutto di finanza pubblica, peripezie aggravate a mille doppi in ragione della diversa natura dei tempi e relativa civiltà ed indole di quei popoli.

Consultisi la storia, non mai abbastanza per noi studiata del Belgio, e si vedrà a parità di condizioni, di quanto noi possiamo confortarci nel paragone; e perchè ciò? perchè oltre alle varie correlazioni d'indole che trovansi tra il Belga ed il Ligure-piemontese, lo stesso sentimento di indipendenza nazionale si scorge principale fondamento al loro edifizio politico.

L'avvenire è involto di tenebre per tutti; ma per quanto l'immaginazione possa spingersi nel campo dei futuri contingenti politici, non abbiamo ancora trovato il caso, la combinazione da cui possa sorgere la necessità per il Piemonte di dover retrocedere o mutare l'attuale sua politica, le sue libere istituzioni.

Dicendo poi l'*attuale sua politica*, intendiamo quella che per noi risulta dalla presente nostra posizione in faccia all'Europa, e che vogliamo caratterizzare col solo titolo di *conservatrice* nel senso più volte da noi spiegato con questa parola; poichè quanto alla politica interna se conosciamo quanto ancora ci rimanga a fare dal lato finanziario, amministrativo e civile, conosciamo pure quanto tutte queste cose siano e debbano essere estranee a quei calcoli della politica europea, nei quali si potrebbe far entrare la Sardegna.

Ogni giorno, è vero, ci tocca udire il giudizio che su di noi si porta dalla stampa europea, e specialmente dalla francese, non che di quella che chiameremo austriaca, ma per ciò che riguarda le nostre interne condizioni, ciascuno può vedere e toccare con mano quanta sia l'ignoranza di fatto della prima, e quanto alla seconda (che non sbaglia certo come la francese nella cognizione dei fatti nostri) ci sia lecito dirlo, la misura dei suoi calcoli a nostro riguardo potremo sempre averla dalla misura della nostra politica. L'Austria dovette pur troppo la più gran parte dei suoi successi allo studio profondo da essa fatto dell'indole delle diverse province della Penisola, dei suoi governi e dei suoi Principi, ma da questa stessa sua perfetta cognizione noi deduciamo per il Piemonte una conclusione che per nulla contrasta alle idee sovra espresse.

Una dinastia religiosamente costituzionale e per essenza nazionale, un governo franco in quei principii che proclamò in faccia all'Europa, un Parlamento che ogni dì più si addentra nelle idee pratiche e positive senza mai dimenticare il più alto sentimento che ispirar possa un'Assemblea italiana, un paese in cui l'immensa maggioranza appoggia tutte le riforme industriali, civili e religiose, che comprende tutte le necessità finanziarie qual conseguenza dei passati avvenimenti: costituiscono uno stato di cose che può rassicurare gli uomini anche i più timidi o sospettosi, e confortarli ad ogni eventualità, quando si rifletta che questi sono i risultati naturali di quell'indole che nelle nazioni come negli individui darà sempre la più sicura base al giudizio che di essi si possa fare.

Ci si dirà che il quadro che abbiamo fatto è molto lusinghiero, che ci vuole una buona dose di amor proprio o patrio per vedere le cose sotto questo aspetto; ma guardiamoci attorno, e dicasi qual popolo avrebbe resistito alle tante e sì terribili scosse che da ogni lato ci vennero; qual popolo possa dire di avere, fra mezzo a tutti gli elementi di rivoluzioni sociali e politiche, conservato intatte al pari di noi le sue istituzioni, la sua fede nel principio monarchico-costituzionale? Hannovi certo fra noi dei partiti in tutto il vigore della loro giovinezza: questi partiti si dividono, si combattono sia sopra questioni speciali, sia sullo spirito della nostra politica, sugli atti del nostro governo; ma havvi un punto nel quale tutti si raccolgono, e questo è *il rispetto per la Costituzione*; *la venerazione per il Monarca*. Si disputò, si lottò talora sul nostro patto fondamentale, ma ciascuno propugnò sempre la sua opinione sostenendola come l'interpretazione più legittima della Costituzione; niuno mai osò intaccarne le basi; non diremo che manchi chi sogna repubblica, chi sogna assolutismo; ma queste minorità sono tali, che ben possono dirsi protette dalla stessa loro debolezza.

Duri e pericolosi sono per noi i tempi, l'onda reazionaria da ogni parte guadagna terreno; ieri solo un'altra provincia italiana era spogliata sin del nome di quel governo che lo stesso suo principe aveva inaugurato e giurato; ed il Piemonte si trova ora isolato, sospetto, fatto segno ad ogni maniera di insidie, di macchinazioni; la guerra è ora sorda, ma potrebbe quanto prima farsi aperta e dichiarata.

Ma non perciò ci sentiamo scossi nella pienezza della nostra fiducia; la nostra posizione è ora chiara e lampante: bisognerebbe esser ciechi o scellerati per non riconoscerla, ed è questo un gran bene.

Sappiamo tutti cosa da noi si aspetta, quali sono le speranze dei nemici nostri sulla stampa, sulla Camera elettiva, sull'emigrazione, sulla questione romana, sulle finanze, e sulle crisi ministeriali: ma qual è il piemontese che non senta fremersi l'anima in petto al sol pensare che tai calcoli sopra di esso si fanno?

Ah no, che a subire tal onta non sono riservati i popoli subalpini! Essi resistettero incrollabili ad ogni idea di repubblica, essi rigettarono con dispetto quelle teorie che traviarono o precipitarono tutti gli ordini politici e sociali nella metà dell'Europa, essi pagarono col sangue e pagano ora colle sostanze quell'impresa che la sventura ha consacrata, e che venne rispettata dagli stessi loro vincitori. Sono dunque fondati i nostri calcoli su quanto vi ha di più positivo e reale negli esempii della storia, negli ordini della natura e della politica, e aggiungeremmo ancor più se non sentissimo nel cuore una voce dirci che il dubbio solo è indegno di noi, è insulto a Vittorio Emanuele di Savoia.

Con piacere annunziamo tutti gli atti che provano come il ministero adempie alle promesse date alla Camera, e agli impegni assunti sulle istanze degli onorevoli suoi membri. Sono già stati distribuiti a domicilio di tutti i deputati che risiedono a Torino i bilanci passivi del *culto, grazia e giustizia, istruzione pubblica, interno, agricoltura e commercio, lavori pubblici, strade ferrate, marina, finanze, e gabelle* pel 1851, con significanti miglioramenti nel metodo di redazione per facilitarne lo studio, e con la pratica applicazione di tutti i provvedimenti ultimamente emessi dal Parlamento e dal governo ne' rispettivi limiti de' poteri costituzionali. Non è questo il momento di darne un giudizio; però molti utili propositi si trovano messi innanzi a prima vista, combinanti l'economia con le pubbliche necessità, e ritraenti i fondi da impieghi meno utili, per riportarli ove più importa. Così per un solo esempio che prescegliamo come di materia che occupò altra volta lungamente il nostro giornale, il bilancio della marina è accresciuto di più milioni; e sebbene questo aumento in parte abbia rapporto a' nuovi servizi aggiunti per legge a quel *dicastero*, tuttavia non è men certo che per più di un milione e mezzo si è accresciuto il fondo addetto al materiale marittimo.

Leggiamo nella *Presse* del 25 corrente:

> Abbiamo detto che la vertenza ch'ora esiste tra il governo piemontese e Pio IX ricorda quella che vigeva nel 1605 tra Paolo V ed il governo veneziano. Tanto allora come adesso la lotta s'impegnò per alcune leggi che attaccavano i privi-

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN MILANO (1).

VII.

Scultura.

Se fummo costretti ad andar di galoppo nel parlar di pittura, la nostra corsa dovrà essere ancor più accelerata nel tener discorso delle opere di scultura, tanto perchè il breve spazio concessoci ci impedisce di estenderci come pur vorremmo, sia perchè nel descrivere simili lavori un solo epiteto il più delle volte serve meglio di ogni prolissa descrizione.

Abbondano quest'anno le statuette di un terzo, di metà, di tre quarti del vero, e di proporzioni ancora più diminutive, che unitamente alle testoline velate e non velate, ai puttini svegli o dormenti formano la parte, per dir così, manifatturiera della esposizione. Ogni allievo che riesce a procurarsi dal maestro una scheggia di marmo, si affretta a formarne una testa, un gruppetto, un animale, una figura in piedi o seduta, o sdraiata secondo che il sasso meglio si presta. È questo senza dubbio un eccellente studio per quegli ottimi giovani, ma non sappiamo capacitarci della necessità di popolare le sale dell'esposizione di tali prodotti di un inesperto scalpello. Una volta questi lodevoli saggi si contentavano dell'incoraggiante sorriso del maestro, e delle congratulazioni de' compagni di studio, ma ora che la *Società di Belle Arti* professa d'incoraggiare i giovani ingegni, la benedetta esca del guadagno supera la modestia degli esordienti, e le sale restano ingombre delle più meschine puerilità e dei lavori i più mediocri che immaginar si possano. Ci sapranno grado senza dubbio i nostri lettori se salteremo a piè pari tutte queste inezie più o meno industriali, e se richiameremo la loro attenzione alle sole opere di qualche entità artistica.

Il Labus ha esposto alcuni buoni lavori, fra i quali ci piace distinguere un busto di uomo, grandioso nelle sue parti e di esecuzione quasi perfetta. Di diligente lavoro è pure la *Fiducia in Dio*, una fra le molte cose del Gandolfi che riescì a trattare con lode tale argomento, che formò già soggetto al capo d'opera del defunto Bartolini. Anche il bergamasco Meli distinguesi per accuratezza e studio, come ne fanno favorevole testimonianza tre graziose statuette, *il Salvatore*, *il S. Sebastiano* e *la Verità*, l'ultima delle quali in ispecie presenta delle gravissime difficoltà meccaniche felicemente superate.

Sono pure da commendarsi varie cose in marmo del Santamaria, e due gruppi in gesso del Ficini raffiguranti due scene dei *Promessi Sposi*, ideati e eseguiti con molta naturalezza e brio.

Il Motelli si è dato ad un genere di scultura che potrebbe dirsi *di moda*; i suoi camini, le sue *console*, i suoi scherzi di amorini sono splendidissimi ornamenti per le sale dei nostri doviziosi eleganti, e fin che si tratta di *mobilia* la cosa va benissimo; ma il male si è che quando poi il Motelli si accinge ad opere di qualche pretesa artistica non riesce a spogliarsi di quella sua facile maniera, come ne abbiamo la prova nella sua statua al vero la *Desolazione*, troppo affettata e di forme troppo convenzionali, ad onta che vi traspaia la buona volontà di sollevarsi ad una sfera più elevata dell'ordinario. E in fatto di suppellettili non ci è permesso tacere di due bassi rilievi in marmo veronese del Pegrassi, esprimenti oggetti di caccia e di pesca di sufficiente buon gusto, ed eseguiti poi con una perfezione e una diligenza che forma l'ammirazione universale.

Il Rados, il Cocchi, il Galli, il Bertini ed altri assai ci offrirebbero occasione di tessere una lunga litania di statue, busti e ritratti tutti degni di qualche parola di elogio per un verso e per l'altro, ma alla quale siamo costretti di rinunciare per non istancare del tutto la pazienza dei nostri lettori.

Venendo perciò alle sole cose di maggior rilievo, ecco pel primo il Pierotti, che nel gruppo in iscagliola grande al vero, *Mazzeppa legato sul cavallo da tre manigoldi*, ha voluto fare un passo secondo noi troppo ardimentoso. Non è agevole immaginarsi un soggetto più arduo di questo, tante sono le difficoltà estetiche e tecniche ch'esso presenta, nè sarà piccola lode per l'animoso Pierotti il dire che il suo lavoro in complesso non è cattivo; il nudo poi è vero, e forse anche troppo vero a detta degli intelligenti.

Le statue in marmo del Pagani, *la Fede* e *la Speranza* e il suo gruppo colossale *la Carità* sono lavori di decorazione non affatto spregevoli, sebbene pecchino molto del convenzionale, difetto che spicca anche nella sua statua in iscagliola la *Eva*, che però è assai bene concepita e modellata.

Un artista di bella fama è il Benzoni bergamasco domiciliato a Roma. Le sue numerose opere incontrano grandissimo favore, soprattutto presso gli aristocratici schiavi dello czar, e presso i repubblicani d'America; e sappiamo di qualche suo lavoro, di cui ben *nove* ripetizioni trovansi attualmente parte al di là dell'Atlantico, parte in riva alla Newa. E se non prendiamo errore il gentile gruppo dell'*Innocenza* esposto in Brera è appunto una delle sue composizioni che vennero maggiormente onorate di frequenti repliche. Anche il pubblico nostro lo trovò bello, come trovò bellissimo il suo *S. Pio V*, statua al vero di un lavoro immenso e pazientissimo. È bene concessa e naturalmente espressa l'attitudine del Santo Pontefice, che al ricevere la nuova della vittoria di Lepanto commosso e riconoscente alza le braccia e lo sguardo al cielo. Forse che in tutta quella figura manca un po' di quella dignità ed elevatezza che il personaggio e il momento sembrerebbero richiedere; ma non intendiamo fare di ciò una grave accusa al legii ecclesiastici. Nel 1605 la controversia nacque in occasione che fu posto in prigione per ordine dei Dieci un canonico. In oggi incominciò a proposito dell'arcivescovo di Torino, imprigionato esso pure; quella di Venezia s'inacerbò per l'imprigionamento dell'abate di Nervesa, quella del Piemonte s'imbroglia per l'arresto dell'arcivescovo di Cagliari. Il papa era in allora sostenuto dalla Spagna, ora lo è dall'Austria.

---

(1) V. i numeri 836, 839, 841, 842, 845, 849.

Non ricorderemo gli atti scandalosi pei quali il Consiglio dei Dieci fece imprigionare il canonico Scipione Saraceno, di Vicenza, ed il conte Brandolino, abate di Nervesa, nel Friuli; noi facciamo il sagrificio di questa particolarità alla pietà dell'*Univers*. Il papa intanto diresse al nunzio apostolico a Venezia due brevi nei quali dichiarava che il Senato verrebbe colpito di scomunica, se non poneva i due prigionieri in mano del tribunale ecclesiastico. Il Senato stette fermo contro la fulminata scomunica.

In quel momento morì il doge. I senatori eransi ragunati per iscegliere il suo successore, quando comparve in mezzo ad essi il nunzio, che intimò loro di ritirarsi, non potendo gente scomunicata fare atto valevole. Il Senato fe' l'offizio suo e nel dì 10 gennaio 1606 nominò doge Leonardo Donato. Il nunzio protesta e scioglie gli abitanti d'ogni fedeltà verso un potere colpito d'incapacità. I veneziani rispondono all'interdizione, minacciando di cacciare i monaci ed i gesuiti che il governo dovè proteggere contro l'esacerbazione popolare.

Dopo ch'ebbe dimostrata la sua forza, il governo di Venezia per terminare l'indegna querela, propose un accomodamento alla corte di Roma, cui inviò una deputazione. Roma si mostrò inflessibile; il papa ricusò di ricevere i deputati ed in seguito di un concistoro, in cui furono pronunziati discorsi de' quali facciamo pur grazia al pudore dell'*Univers*, un nuovo Breve fu scagliato, con cui veniva proibito in tutto il dominio della repubblica di Venezia, di dire la messa di amministrare i sacramenti, di cantare l'ufficio e di suonare le campane.

Il governo di Venezia, provocato in tal modo, non si lasciò intimorire. Esso pubblicò un proclama in cui era esposta la questione, spiegata la sua condotta, e con cui ordinavasi che l'interdetto venisse riguardato come non avvenuto. I gesuiti promisero di obbedire; ma avendo poi, secondo il loro uso, cercato di eccitare tumulto, furono espulsi. Un curato fece chiudere le porte della sua chiesa; il governo fece piantare la forca innanzi alla casa del curato, e la chiesa si aperse immediatamente. Il vicario capitolare di Padova avendo ricevuto l'ordine di consegnare al governo tutti i dispacci che avesse ricevuto da Roma, rispose che *avrebbe fatto quanto gli avrebbe inspirato lo Spirito Santo*; ed il commissario di Padova gli rispose: *Lo Spirito Santo ha già inspirato al Consiglio dei Dieci di far impiccare chi non obbedisce.* Il vicario si affrettò di ubbidire.

Quando il clero vide ove conduceva la resistenza, si piegò umilmente; la sommissione fu generale, ed il governo difese inflessibilmente il suo diritto fino al dì che la corte di Roma, messa giù l'ostinazione, acconsentì ad un accomodamento.

Tranne la diversità di circostanza, tutte a vantaggio del Piemonte, la lotta impegnatasi tra Roma ed il Piemonte ricorda esattamente quella del 1606. Noi abbiamo detto che terminerebbe allo stesso modo se il governo sardo difendeva energicamente il suo diritto, lasciando che il cardinale Antonelli scagliasse le folgori pontificie, meno terribili ai nostri giorni che a quelli di Leonardo Donato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Circolare del ministero per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali di Novara e Vercelli, ed intendenti di Lomellina, Biella, Casale, Voghera e Tortona.*

Torino, il 23 settembre 1850.

Qui acclusa mi pregio trasmetterle una circolare indirizzata alla S. V. Ill.ma dalla commissione sulle risaie e sui prati a marcita, stata istituita da S. M. in udienza del 10 giugno del corrente anno. Da questa circolare ella potrà conoscere lo scopo per cui venne nominata simile speciale commissione, e la natura delle notizie che essa si propone di conseguire dalla gentilezza di V. S. Ill.ma, non che dei signori membri di codesto consiglio provinciale sanitario, e dei medici o chirurghi condotti nelle località coltivate a riso, o dove trovansi marcite: e questo ministero punto non dubita che tutti vi corrisponderanno con l'attiva quanto efficace loro cooperazione.

Oltre ai qui pure uniti proposti quesiti, e chiesti dati statistici, la stessa commissione ha deliberato eziandio di far contemporaneamente procedere ad una inchiesta locale per parte di alcuni fra gli onorevoli signori membri che la compongono, designando specialmente a questo fine i signori: senatore Plezza, vicepresidente della commissione; deputati, conte Cavour, ingegnere Bosso, dottori Lanza e Polto; lasciando tuttavia in facoltà degli altri signori membri d'intervenire alle adunanze di questa sotto-commissione, la prima delle quali venne stabilito debba aver luogo nel palazzo civico della città di Vercelli il giorno 25 del corrente mese. Credo soverchio d'insistere con la S. V. Ill.ma onde dimostrarle l'utilità degli studi, ai quali la commissione vuole molto utilmente attendere, persuaso che ella saprà apprezzarne tutta l'importanza, e che vorrà secondarla in ogni maniera, e con tutti i più possibili mezzi, per efficacemente coadiuvarla ad ottenere lo scopo che essa lodevolmente desidera raggiungere.

Nel porgerne quindi alla S. V. Ill.ma anticipate quanto distinte grazie, ho l'onore di raffermarmi con singolare stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore GALVAGNO.

Segue la sovraccennata circolare della commissione agl'intendenti, della quale fanno parte i quesiti che seguono:

Quesiti da risolversi dai signori intendenti,
e dai consigli provinciali sanitari.

1. Quale è il numero degli ettari stati esclusivamente coltivati a riso dal 1835 a tutto il 1849: quale quello degli ettari in quei territori in cui la stessa coltivazione si avvicendò colle altre colture: e quale fu l'annuo prodotto medio di ogni ettare?

2. Il numero dei medici e dei chirurghi si trova in proporzione dell'estensione del territorio di ogni comune, e corrisponde ai bisogni della popolazione?

3. Qual è la differenza, almeno approssimativa, in difetto di precisi dati, tra il punto più alto ed il più basso del territorio di ogni comune?

4. Qual è la differenza tra il livello delll' abitato, e quello dei terreni coltivati a riso?

5. Qual differenza passa tra il livello degli abitati e quello delle risaie poste in territori dei vicini comuni, quando queste non oltrepassino la distanza di cinquecento metri dagli stessi abitati?

6. Qual è la distanza delle risaie dai quattro punti cardinali dei comuni o delle borgate, esclusi però i cascinali?

7. Trovansi nel territorio della provincia terreni paludosi, ed in caso affermativo, quale è la loro estensione e la loro distanza dagli abitati?

8. In quale proporzione si trova il livello di simili paludi con quello degli abitati?

9. Quale è il numero delle *piste* in ciaschedun comune, e quale il prodotto medio annuale d'ogni *pista?*

10. Quale è il numero dei *trebbiatori* in ogni comune?

11. L' aumento della coltivazione a riso ha scemato il numero dei proprietari, e consolidato le terre in minor numero di persone?

12. Si può dire che siffatto aumento operi l' effetto di diminuire il numero dei possidenti?

13. Si coltivano nel territorio dei comuni compresi nella provincia prati a marcita?

14. Quale è sovra i terreni adiacenti, e sovra la salubrità del clima l' effetto di simile coltura relativamente a quello dei prati ordinari irrigui?

Quesiti pei signori medici e chirurghi condotti,
od altrimenti stabiliti nei diversi comuni delle provincie
ove si coltiva il riso.

1. Quale è l'estensione della condotta medica e chirurgica tanto riguardo alla popolazione, quanto al quantitativo territoriale?

2. Il numero delle farmacie si trova in proporzione ai bisogni della popolazione compresa nella condotta?

3. Le anzidette farmacie come sono provviste?

4. Quale è la quantità approssimativa del territorio della condotta coltivato a riso?

5. Di qual specie sono le malattie dominanti nella stagione della coltura del riso e della sua ricolta, comparativamente alle dominanti nelle altre stagioni dell'anno, e delle dominanti nella parte del medesimo territorio coltivata a secco?

6. Quali cautele e quai mezzi igienici converrebbe adottare per rimovere, o quanto meno scemare le malattie che specialmente affliggono la popolazione addetta alla riso-cultura?

7. In quali condizioni igieniche trovansi le case abitate dai contadini che attendono a simile coltura?

8. Alloggiano essi al piano terreno, ovvero agli altri piani delle stesse case?

9. I piani terreni sono lastricati?

10. Qual è la natura delle acque potabili, e quale è l'influenza che queste possono esercitare sulla pubblica igiene?

— Il supplemento del giornale l'*Armonia* stampato sabbato fu sequestrato.

— Furono posti i sigilli ad alcune camere del palazzo arcivescovile, alla porta del quale venne pubblicato un manifesto per inibire ai debitori di pagare ad altri che a mani dell'economato sotto pena di reiterato pagamento.

CAGLIARI, 24 *settembre.* — Ci scrivono:

Giacchè codesto foglio apriva le sue colonne ai cenni primi della scomunica maggiore fulminata da questo arcivescovo Emanuele Marongiu-Nurra contro il Re, i ministri, le Camere, questo magistrato di appello, questa R. Commissione sopra le decime e tutti quanto cooperarono, eseguirono e consentirono alle operazioni concernenti alla denuncia delle decime e delle altre rendite ecclesiastiche, crediamo che non riuscirà discaro al foglio medesimo di accogliere pure le seguenti notizie che ragguardano allo sviluppo definitivo di questa malaugurata e scandalosa faccenda.

Prima di tutt'altro è bene che sia manifesto ai fratelli nostri del Continente che questo popolo cagliaritano, in mezzo all' universale indegnazione contro di un prelato che si governò sempre contro i dettami dell' umiltà e mansuetudine evangelica e trasgredì ognora i suoi sacri doveri verso la podestà pubblica, mantenne quel grave atteggiamento, quella calma, quella moderazione di cui diede cotante prove nei tre anni dacchè siamo rinati alla libertà; e che se da un canto palesa di esser maturo a godere dei frutti del libero reggimento, manifesta dall' altro che radicato è in esso il principio della legalità e confida nel governo, che dà prove sì stupende di lealà e di fermezza. Furono i reazionari che dipinsero Cagliari in iscompiglio e pronta a scindersi in due partiti, uno contro, e l' altro pro del prelato, attribuendo però al secondo una grande maggioranza: furono dessi che cercarono di influire nelle moltitudini: ma queste che conoscono bene di qual pelo essi sieno, li lasciarono gracchiare e sobillare, e sempre più si convinsero che gli uomini di chiesa reazionari deturpano quella religione che predicano, snaturandola e confondendola cogli interessi della loro borsa.

Dopo la scomunica crebbero le ire pubbliche contro l' arcivescovo Marongiu-Nurra in conseguenza di una lettera da lui scritta all'*Indicatore Sardo* ed in questo foglio pubblicata nel num. 57, con cui il prelato rispondeva ad un articolo di quel giornale ragguardante alla scomunica. Oltre di palesare questa lettera una serie di storte idee, di reticenze e di cavilli gesuitici, e così pure una stupenda facilità nel contorcere i passi di scrittura contro il vero loro senso, mostra tutto quanto il fuoco reazionario onde è acceso il suo animo. Non ebbe in essa difficoltà di fare la più impudente apologia degli atti dell'arcivescovo Fransoni, e così di ferire colla più acerba censura le opere del governo e dei magistrati: e giunse a tale da scrivere che *l'arcivescovo di Cagliari, avvenendo il caso* dovrebbe *praticare la stessa autorità di di quell'illustre prelato che da buon pastore l' ha messa in pratica.*

Ciò che più monta, in faccia al pubblico cagliaritano, che fu il primo a cacciare dalle sue mura l'abbominata compagnia di Gesù, osò di dichiararsi nelle forme più solenni *affigliato non degenere di quei padri*, dei quali il Marongiu encomiò lo *zelo e la irreprensibile condotta tenuta in Cagliari.*

Non può disconoscersi che a petto di questo insulto al governo del Re, alla magistratura ed a Cagliari stessa in particolare, gli animi di tutti non siansi grandemente commossi e non abbiano agognato ad una pronta punizione di un prelato così oltracotante. Se non che mentre la popolazione, quantunque in calma, era cotanto agitata negli spiriti, giungeva qua improvviso nella sera del 19 del cadente mese il cav. Edoardo Castelli avvocato-fiscale-generale presso questo magistrato d'appello. La sua venuta, che si suppose di subito foriera di provvedimenti supremi contro dell'arcivescovo, influì a tranquillare gli animi ed a sperare che fra poco si riparerebbe a tanto quotidiano scandalo. E così di fatto avvenne con soddisfazione universale di questa città.

La mancanza di nuove leggi atte a coercire i prelati che abusano la loro autorità e si servono delle armi spirituali per combattere la podestà pubblica, per discreditare il governo e per porre in tumulto il paese, collo scopo di soddisfare ad una vendetta privata contro quel potere che intende frenarli nei limiti della loro giurisdizione spirituale facea mestieri di ricorrere alle leggi fondamentali di quest'isola che furono in vigore insino dai tempi del reggimento spagnuolo. Frequentissimi essendo in quell'età rugginose i conflitti tra il sacerdozio e l'imperio in materia di temporalità, per opera dei prelati che intendevano soprastare all'autorità civile ed usurpare i diritti imprescrittibili della sovranità, un'arma dovevano avere i governanti per abbassare il dispotismo clericale e mantenere intemerata la giurisdizione regia. Questa arma era la così detta *politica ed economica podestà competente al Re sopra le persone e le cose ecclesiastiche*; di cui usava il Re per mezzo del vicerè dell'isola e dell'antico magistrato della reale udienza contro i vescovi e gli ecclesiastici minori che turbavano la giurisdizione regia e seminavano gravissimi scandali nel paese, massimamente col quotidiano abuso delle scomuniche maggiori contro il vicerè stesso, il magistrato e gli altri ufficiali regi. Tale era la pratica che si teneva: il vicerè ed il magistrato ingiungevano al vesvovo scomunicatore di rivocare l'anatema: ove in un termine perentorio non vi compisse, non solo si poneva la mano regia sopra le temporalità del prelato scomunicatore, e veniva questo privato dei diritti di origine e di domicilio, ma anche se ne ordinava l'allontanamento dalla propria residenza, ed in casi estremi veniva pur cacciato dai regi Stati. La storia ecclesiastica della Sardegna è piena di fatti di tal natura; ed in ispecie è memorabile la cacciata dai regi Stati di quel vescovo d'Alghero Ant. Nuseo che nel 1640 rompeva guerra alla podestà pubblica in maniere non dissimili da quelle usate dall' arcivescovo Marongiu-Nurra. Questa podestà fu pure esercitata dai duchi di Savoia dopo che diventarono re di Sardegna: ma ben di rado. Imperocchè per buona ventura, dai principii del loro reggimento della Sardegna le contenzioni in materie giurisdizionali svanirono: e può asseverarsi che dal 1720 a questa parte non sorse in Sardegna un prelato che osasse come il Marongiu di combattere a viso aperto l'autorità regia e di venire al rimedio estremo dell' anatema. Nè credasi che questa podestà sia affatto arbitraria.

Essa ha fondamento in un atto di concordia del 1373 conchiuso tra la regina Eleonora, governatrice generale degli Stati aragonesi a nome del re D. Pietro suo consorte, ed il cardinale Comenge, delegato della sede apostolica, il quale fu esteso alla Sardegna con breve di Giulio III del 20 marzo 1551.

Le prammatiche regie pubblicate dal Vico parlano distesamente di questa podestà inerente alla sovranità. — Fece opportunamente il pubblico ministero quando non ha guari instò presso questo magistrato d'appello (depositario delle attribuzioni dell'antica reale udienza infino a che non siavi una legge contraria) di porre in pratica contro l'arcivescovo Marongiu quella podestà politica ed economica. Il magistrato secondò con saviissimo cosiglio cosiffatta instanza inoltratagli dal mentovato cav. Castelli nella mattina del 21 cadente mese.

MILANO, 26 *settembre.* — La Gazzetta ufficiale presenta il prospetto delle somme incassate dalla commissione di soccorso in Brescia, frutto delle offerte della città e provincia stessa di Brescia, e delle altre del regno Lombardo-Veneto, e della monarchia fino al 20 corrente.

Dallo stesso prospetto risulta; Brescia per 81,711. 26; Milano per 116,315. 45; Verona 12,654 79; Venezia 6,870. 32; Lodi 1,842. 37; Cremona 17,287. 04; Mantova 19,262. 53; Bergamo 290. 32; Trento 218. 30; Padova 27; Pavia 24,099. 76; Rovigo 24. 50; Como 8,996. 67; Udine 7,333. 05; Trieste 16,718. 10; Vienna (gli italiani residenti) 2,836. 83; Toscana 193. 20; in tutto 326,681. 69.

— La *Gazzetta di Milano* del 27 nella parte non officiale smentisce le voci corse e ricettate da alcuni giornali intorno a pretesi diritti del fisco di Brescia sopra una terza parte delle obblazioni che la carità italiana somministra a quei poveri danneggiati.

FIRENZE. — Srivono al *Corr. Merc.* del 28. « Il governo toscano si trovò pur ora in grande stretta di danari. Il fiorentino banchiere Lampronti gli ha somministrato ieri (25) lire 250000, prendendo per cauzione tanti buoni della banca di sconto. Sembra imminente la pubblicazione di un decreto d' imprestito coattivo di sei milioni di lire, che poi sarà esteso a venti.

Il *Monitore Toscano* del 26 pubblica un ordine del ministro dell' interno che sospende per 15 giorni la pubblicazione del *Nazionale*.

— Leggesi nel *Costituzionale* del 26:

Un legato letterario. — Ieri 24 settembre adunavasi straordinariamente l'imperiale e reale accademia della Crusca per una ragione che onora grandemente la memoria di già tanto onorata del barone Alberto Nota e del suo degno figliuolo sig. barone Carlo Nota, consigliere della R. Corte di appello di Genova. Il sopralodato barone Alberto volendo dimostrare il suo attaccamento all'accademia della Crusca, di cui era stato creato socio corrispondente, dispose per testamento rogato nel 9 febbraio 1841, e confermò con qualche

---

bravo artista, a fronte delle tante bellezze di che abbonda questa sua statua.

Quasi ogni anno assistiamo al gradito spettacolo di vedere a un tratto rivelarsi qualche nuovo ingegno che ci assicura del lieto avvenire dell'arte statuaria. Come fu il caso col *Ciparisso* di Fraccaroli, coll'*Ismaele* di Strazza, colla *Egle* di Pandiani, col *Vescovo Luini* di Vela, siamo quest'anno piacevolmente sorpresi da un lavoro di sconosciuto giovine, il Miglioretti, che coll'*Abele agonizzante*, statua in marmo grande al vero, ha saputo d'un salto porsi a non molta distanza dai più distinti nostri cultori dell'arte plastica. Senza dire che questo *Abele* sia del merito di tutti i citati capolavori, e principalmente dell'*Ismaele*, non lascia però di attirarsi meritamente la pubblica attenzione e gli encomii dei conoscitori.. Se al dire d'alcuni la postura dell'*Abele* è troppo forzata, se la testa è mossa in modo che non puoi risguardarla che da un punto solo e non il più favorevole, se il concetto dell'artista non risponde forse esattamente all'idea dell'Abele del misticismo e della tradizione scritturale, havvi però tanto di buono ancora da compensare e lautamente queste lievi mende. Bellissime e corrette le forme, lo spasimo e l'agonia tradotte in modo vero e straziante, il material lavoro condotto con estrema diligenza e franchezza di scalpello, ecco quali sono secondo noi i pregi precipui di questa statua, unanimemente acclamata come pel capo d'opera in plastica dell'attuale esposizione.

Il Fraccaroli e il Puttinati, cui la incomoda mole di alcuni colossali lavori impedì di prendere parte alla esposizione, ebbero il felice pensiero di invitare il pubblico a dare un'occhiata ai loro studii.

Ben volentieri spingiamo anche noi il passo fin là, visitando pel primo il grandioso studio del veronese Fraccaroli che ha voluto raccogliere e porre in bella mostra quasi tutte le opere di qualche importanza da lui prodotte fin qui. Infatti rivediamo l'*Achille*, *l'Icaro e Dedalo*, *l'Atala*, *la Strage degli Innocenti*, il gruppo in marmo della *Pantesilea* che già fu esposto in gesso, e poi varii lavori affatto nuovi, fra gli altri una *Statua femminile* seduta, un *David* e molte altre minori cose. Ma in mezzo a tanta farraggine di lavori ci troviamo nostro malgrado forzati a ripetere il maligno proverbio: che quanto vi ha di bello non è nuovo, e quanto vi ha di nuovo non è bello. L'*Achille*, malgrado i molti suoi difetti, è ancora la miglior cosa di questo artista, e troppo è il contrasto fra quelle belle e grandiose forme del vincitor di Ettore, colle membra esili e slogate e colla stentata posa di quel *David* che sta per iscagliare la fionda colla stessa freddezza e noncuranza di un monello che fa scivolare i sassi sull'acqua.

Il gruppo immenso della *Pantesilea* eseguito in marmo non ha perduto niente dello scontorto, del manierato, del confuso che presentava nel gesso, e al pari di quello della *Strage degl'Innocenti* non è che una sbiadita e poco intelligente imitazione dei colossali lavori del Bernini, colla differenza però che i concepimenti del grande secentista, ad onta del manierimo e della esagerazione di concetti e di forme, pur giungono a sorprenderti per la grandiosità dei pensieri e pel temerario ardimento dello scalpello, qualità tutte che invano cercheresti nelle opere del Fraccaroli. Noi non vogliamo accusare per alcun modo, come altri fanno, questo scultore di sacrificare l'arte a dei meno elevati riguardi d' interesse e di lucro; ma non possiamo al certo scusarlo dalla taccia di voler fare più di quello che comportano i suoi mezzi, precipitando oltre misura i suoi lavori, che pur troppo ci colpiscono più per la mole e pel numero che per intrinseci pregi.

Artista oltremodo coscienzioso è il Puttinati, che senza l'aiuto clamoroso dei giornali, degli amici e degli adulatori, ma col solo patrocinio delle opere proprie ha saputo a poco a poco sollevarsi a bella fama. Il modesto suo studio è un vero santuario dell'arte austera e infaticabile, e tu ne esci col cuore commosso e colla mente ricreata e serena.

Oltre alcuni ritratti, che non sono gran che, rimarchiamo fra le minori cose del Puttinati una *Madonna col Bambino* in basso rilievo, grazioso pensiero che ti rammenta le tele di Andrea del Sarto, ed un piccolo monumento pure in basso rilievo pel sepolcro d' una giovine sposa, concepito con molta intelligenza alla maniera del Donatello.

L'*Indolenza* è una figura affatto nuda in marmo grande al vero, di forme elettissime e di ottimo lavoro; essa esprime poi a maraviglia il bizzarro suo concetto, pel quale in verità non sapremmo fare molte congratulazioni nè coll'artista, nè coll'ottimo mecenate. Tutta Milano invece applaude al nobil pensiero di chi diede la commissione al Puttinati della statua colossale in marmo l'*Italia*. La Donna delle cento città, dignitosamente seduta tiene colla manca un libro, su cui la sua destra va tracciando una nuova pagina dell'immortale sua storia. La severa beltà delle forme e del volto, la calma serena che domina in tutta la bella persona, la naturalezza della posa, il magistero e la franchezza con che sono trattate le grandiose pieghe e gli accessorii, sono i principali pregi che rendono questa statua ciò che ha fin qui fatto di meglio il Puttinati. Checchè ne dicano i propugnatori dell'*Arte per l'arte*, la scelta del soggetto ha parte massima nella buona riuscita dei lavori, quando l'artista abbia cuore e mente da sapervisi inspirare; ed ecco perchè fra tante belle opere del Puttinati che passarono inosservate, le sole che finora gli garantiscano una fama duratura ed estesa sono un *Masaniello* e una *Italia*.

◆

modificazione nel codicillo del 5 maggio del 1847, che le sue carte credute abbastanza corrette per meritare d'essere conservate, fossero cedute in proprietà alla suddetta accademia, come pur volle che all'accademia medesima fosse consegnato il proprio ritratto, dipinto in Roma dal celebre Cavalleri. Venuto a morte poco tempo dopo l'illustre poeta comico, il figlio di lui barone Carlo Nota si diede il pensiero di manifestare per lettera all' accademia l'ultima volontà dell' illustre suo genitore, e il desiderio vivissimo di venire da Genova a Firenze, per consegnare colle proprie mani gli oggetti sopra indicati. Diverse ragioni indipendenti dalla sua volontà gli hanno impedito fin qui di condurre ad effetto questo pio desiderio. Finalmente nel giorno 24 di questo mese ha potuto recarsi in mezzo agli accademici, a ciò convocati straordinariamente nell' ordinaria loro residenza del palazzo Riccardi, e con belle ed affettuose parole sdebitarsi del suo onorevole incarico. Gli accademici convenuti in buon numero hanno gareggiato nel dimostrare al baron Carlo Nota la loro affettuosa stima e riconoscenza, e per bocca del sig. commendatore Vincenzo Antinori arciconsolo gli hanno reso quelle grazie che potevan maggiori. Gli scritti del Nota, che le persone da lui designate hanno creduto degni d'essere riserbati per l'accademia, consistono in cinque commedie inedite, una delle quali sconosciuta per anche alle scene. Il barone Carlo Nota nell' atto della consegna pregò gli accademici a dargli facoltà di stamparle, e gli accademici a pieni voti vi acconsentirono. Così il teatro italiano si arricchirà di cinque altre commedie di quel celebre autore, e sentirà meno il bisogno di ricorrere alle produzioni straniere, spesso non buone pel fondo, spessissimo sconciate da pessimi traduttori.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, *il* 15 *ottobre*. — Da un nostro particolare carteggio ricaviamo che il nostro esimio compaesano Giuseppe Regaldi dava in Pera un' accademia di poesia estemporanea.— Fra gli argomenti trattati, sortì il più pello effetto il tema — *Gli ultimi momenti di Santa Rosa*: così persino sulle rive del Bosforo si rese un giusto tributo a questo generoso cittadino. Troviamo ancora in questa lettera i più sinceri e dovuti elogi al nostro ministro barone Tecco, che così alto e rispettato mantiene il nome italiano, e con ogni maniera di buoni ufficii soccorre agli infelici e generosi esuli dell'Ungheria.

FRANCIA. — Parigi, 25 *settembre*. — L'uno dei sette rappresentanti del conte di Chambord, il generale S. Priest, spedisce ai giornali legittimisti la seguente lettera relativa alla circolare di Viesbaden:

« Signore,

« Ella è cosa assai facile lo snaturare i fatti appoggiandosi a supposizioni d'azzardo, e trarne quindi induzioni non meno false che esagerate: ciò è quanto accade oggi stesso. Permettetemi dunque di ristabilire la verità.

Difatti che si passò finora? Una circolare fu diretta a due o tre corrispondenti elettorali per dipartimento: essa è munita della signatura d'una persona, che dal 1845 è incaricata di tale corrispondenza, e che non ha altra attribuzione che quella di segretario di questo comitato elettorale. In quella leggonsi designati i nomi delle cinque persone che per diversi titoli e sotto varie ragioni furono onorate d'una confidenza che essi credettero compatibile coi loro doveri di cittadini. Oggetto della circolare è la condanna d'una dottrina erronea al punto di vista monarchico. Un esemplare cade per caso in mano straniera, e la circolare acquista una pubblicità cui non era di sua natura destinata.

« Ognuno si rende padrone delle intenzioni per travolgerle, s'aggrava d'assai la responsabilità che l'onore mio mi vieta di respingere, poichè io sono convinto che si fa uso d'un diritto legittimo nello scrivere a corrispondenti, i quali dividono le opinioni vostre, e tranquillo che invano cercherebbesi ne' miei atti o nella mia vita privata dottrine assolutiste antipatiche all'epoca attuale.

« Protesto contro tale abuso; nella circolare non trattai che d'una sola questione di dottrina: quella dell'appello al popolo: essa si vede ivi condannata come incompatibile col principio dell'eredità monarchica.

In quella parlasi pure della generale direzione della politica; ma chi mai potrebbe ivi scorgere altro che la direzione delle idee di un partito che non vuol disgiunger il suo principio di libertà nazionale sì altamente proclamato dallo stesso rappresentante di tal principio? E come mai supporre che gli uomini, la cui direzione e corrispondenza non hanno da lungo tempo per oggetto che l'esercizio dei diritti, che le istituzioni esistenti poterono conferire loro, cangino in un subito convinzioni e linguaggio? Allorquando la saviezza prematura di questo principe, malgrado le tendenze assolutiste di buona parte d'Europa, pronunciò queste belle parole dettate dal suo cuore: «Possa lo spettacolo di tante calamità ed il timore dei mali che minacciano l'avvenire non esser causa per cui gli spiriti trascendano dai grandi principii di giustizia e di libertà pubbliche che ora più che mai meritano essere difesi e mantenuti dagli amici dei popoli e dei re!»

Debbo, o signori, restringermi a questa semplice esposizione evitando ogni cosa che possa cagionare irritazione; credo però d'avere a mio torno il diritto di chiedere che non si cerchi in questo scritto ciò che non vi fu detto.

— Sono ormai trent'anni (esclamava nel 1821 l'illustre Royer-Collard) che si torturano i vocaboli per far loro dire altra cosa che la verità! » Pare che un tal secreto non sia ai nostri giorni perduto.

Vogliate aggradire l'espressione de' miei sentimenti più distinti.

Il generale di Saint-Priest
rappresent. dell'*Hérault*.

Parigi, 26 *settembre*. — L'articolo del *Bulletin de Paris* continua ad essere uno de' principali soggetti dei giornali parigini. Gli organi dell'opposizione non tengono per sufficiente la dichiarazione dei giornali ministeriali a questo riguardo, e dimandano non solo una ripudiazione dell'organo officiale il *Moniteur*, ma di più una refutazione officiale in nome del presidente delle dottrine e teorie del corrispondente che manda una lettera litografica ai giornali delle provincie. Se il presidente si mettesse a rispondere a tutte le fanfaluche che sono inventate o ripetute da persone che scrivono lettere ai giornali sì della capitale, che delle provincie, ben poco tempo gli rimarrebbe a dare agli affari di Stato. Questa incombenza basterebbe a formare di per sè una sufficiente occupazione per lui o per altri posto nella stessa condizione, e crescerebbe in proporzione della diligenza usata a compierla. Gran ventura sarebbe per i corrispondenti di poter in tal guisa intavolar polemiche col magistrato capo dello Stato. Ciò ne crescerebbe pure l'importanza in alto grado, nè più loro incontrerebbe, come ora frequentemente accade di non aver nulla d'interessante a comunicare. Egli è già opera di non sì lieve momento per un uomo pubblico, di confutare ne' debiti modi gli errori che si commettono nel raccontare i suoi atti senza che lo si obblighi a rispondere in altra guisa alle supposizioni che si fanno intorno alle sue intenzioni.

Il *National* così parla relativamente alla legge che richiede la sottoscrizione degli articoli dei giornali:

« Il *Moniteur* nella sua nota diretta appunto a segnalare ai giornali certi pericoli, cui li espongono certi modi di sottoscrizioni, è il primo a violare il testo e lo spirito della legge, di cui vuol dare l'interpretazione. Quella nota infatti non è sottoscritta. La parola *comunicato* non basta a supplire il nome dell'autore richiesto dall'art. 3. Egli è dunque il *Moniteur* stesso che infrange la legge nel momento che ne inculca la esecuzione: egli è preso in flagrante delitto di contravvenzione. Noi non vogliamo altra prova delle difficoltà insormontabili che sono inerenti all'applicazione della legge del 23 luglio. »

L'*Evènement* di ieri sera ha un articolo sullo stesso argomento. La parola *comuniqué* essendo stata apposta ad un articolo del *Moniteur*, esso sarebbe curioso di saper qualche cosa intorno a questo signor « *comuniqué*, » e perciò lo prega di lasciar da parte l'incognito.

Il *Constitutionnel* dedica quattro colonne ad un articolo segnato Boilay suo editore principale, sulla intenzione attribuita ad un partito dell'Assemblea di privare il presidente del diritto di eleggere i suoi ministri. Conviene che il *Constitutionnel* abbia qualche ragione da credere fondata questa supposizione, altrimenti non dedicherebbe tanto spazio alla confutazione di una dottrina, che quantunque fondata su qualche passo del rapporto del signor Marrast sulla costituzione, è però, come osserva lo stesso giornale, in aperta contraddizione colla costituzione stessa.

Il *Pouvoir* ha un altro articolo per dimostrare la necessità di prolungare i poteri di Luigi Napoleone per il trionfo della causa dell'ordine, e lo scampo della società.

Il *Débats* che per due giorni è stato senza *primo Parigi*, riempie più di tre colonne con un riassunto delle discussioni principali fatte dai consigli generali nell'ultima loro sessione. Questo articolo sottoscritto da Luigi Alloury non è tale da ammettere che se ne tolgano squarci, o che pur se ne faccia un'analisi generale. Solo diremo che il suo scopo è di dimostrare il desiderio espresso dai consigli, che si correggano nell'interesse della società gli errori che sono derivati dall'assenza di un forte potere di controllo per parte del governo.

L'*Union* contiene un articolo assai rimarchevole, sottoscritto Lubis, in risposta al *Constitutionnel*. Essa nega che i membri legittimisti dell'Assemblea nazionale abbiano fatto il divisamento di rigettare qualunque proposizione sia fatta affine di conciliare i diversi partiti, costituenti se sono uniti la maggioranza, per il mantenimento dell'ordine. Il solo punto su cui abbiano preso una risoluzione, al dir dell'*Union* organo di oltre ai tre quarti dei legittimisti, è quello di resistere a qualsiasi atto finale tendente a vincolare il futuro: ma non sarà fatta opposizione di sorta ad un concerto da prendersi nell'interesse della società. Egli è adunque da presumere che sia falsa la voce sparsa, che i legittimisti in corpo abbiano deciso di votare contro qualsivoglia proposizione per la revisione della costituzione e il prolungamento dei poteri di Luigi Napoleone. L'articolo dell'*Union* pare accenni che l'opposizione di questo partito sarà solo diretta contro ogni tentativo di modificare la costituzione a vantaggio di un' altra dinastia, o di un prolungamento considerevole dell'autorità presidenziale.

— Il presidente della repubblica fece consegnare una somma di mille franchi per essere distribuita ai vecchi soldati dell'impero che gli diressero domande di soccorsi al suo passaggio per Bourg.

— Parlavasi questa mane di una raunazione di estensori di giornali parigini, onde trattare di chiedere schiarimenti categorici intorno alla condizione della firma per gli articoli.

SVIZZERA. — Scrivono da Neuchâtel in data 18 settembre alla *Gazz. Tedesca* di Francoforte:

« Fogli ultraradicali e alcuni reazionari hanno rimesso in giro la voce che la Prussia minaccia nuovamente il cantone di Neuchâtel. Se la Prussia a ciò mirasse veramente, ella avrebbe operato nel mese di settembre dell' anno scorso quando i repubblicani di Francia si erano infangati. Ormai la cosa sta diversamente. Intanto la Svizzera sta organizzando il suo esercito e raddoppia le proprie forze. Occorrendo non avrebbe più bisogno di aiuto dall'estero.

ALEMAGNA. — Il governo prussiano ha risposto il 30 agosto alla nota dell'Austria del 26 luglio sul progetto di unione doganale tra l'Alemagna e l'Austria. In questa risposta è detto che il gabinetto di Berlino farà sforzi leali per cooperare a Cassel a raggiungere uno scopo, di cui pienamente riconosce l'importanza nazionale. Quanto ai punti speciali, il gabinetto di Berlino si limita a dire, che quanto ai diritti sul filo della Boemia e sull'Elba si rimette ad un dispaccio anteriore quanto ai diritti sulla seta greggia, le stoffe di mezza seta e i scialli, le deliberazioni su questi articoli alla conferenza generale mostreranno sino a qual punto si possa soddisfare ai voti dell'Austria. Questo dispaccio è firmato dal conte di Brandeburg, presidente del consiglio, in assenza del ministro degli affari esteri, barone de Schleinitz.

— *Il* Times *giudica nel modo seguente la quistione dell'elettorato:*

L'aspetto che prende la rivoluzione in Assia, quantunque questa non minacci immediata esplosione, non è tale che possa rassicurare coloro che in questi atti videro i germi di grave disordine. Dura la tranquillità interna dell'elettorato, nè gli Assiani dalla fuga del loro sovrano si lasciarono indurre a rompere la legalità, e nell'ora della prova misurarono giudiziosamente la resistenza. Contenti della vittoria, rimasero pacifici possessori del campo e lasciarono la responsabilità di ulteriori azioni ai loro mortificati e mezzo convinti antagonisti. L'elettore recò le sue pretese in luogo ove potessero più facilmente venire sostenute. Dopo infruttuoso appello alla simpatia dell'Annover, riparò a Francoforte e, stabilite ivi delle comunicazioni colla Dieta, trasferì la sua sede ad Hanau, città inchiusa nel territorio elettorale, e seconda solo a Cassel in grandezza ed importanza, ma giacente a sì breve distanza dalla sede della Dieta e connessa sì strettamente non solo con Francoforte, ma colle altre importanti città vicine, che il principe fuggiasco, quantunque residente ne' suoi dominii, può implorare l' immediato aiuto che gli può recare la Dieta. Ivi pertanto innalzò la sua bandiera e i suoi ministri ricevettero istruzione di riparare ad Hanau come sede provvisoria del governo, e poco luogo v'è a dubitare che i disegni traversati a Cassel non siano rinnovati con raddoppiata fiducia su questa nuova scena.

Tuttavia i vantaggi di questa nuova posizione non sono sì grandi come parrebbe. Quantunque la situazione topografica di Hanau sia molto favorevole alla tattica della sconfitta corte, la sua popolazione è la meno pieghevole dello Stato. Composta per lo più da operai di manifatture, profondamente imbevuta di sentimenti democratici, essa si lasciò ire ai più deplorabili eccessi nel tempo dell'anarchia, e non è punto verisimile che voglia pazientemente sopportare quel giogo che fu trovato troppo pesante a Cassel. È perciò non inverisimile una catastrofe, sebbene l'elettore possa guardare senza ripugnanza una specie di opposizione che gli offrirebbe un pretesto d' intervento più plausibile che non la resistenza della sua capitale. Coi movimenti dei principali battaglieri sono sospesi naturalmente quelli dei loro formidabili alleati. Si comprende come in certe condizioni l'elettore abbia potuto aspettare l'intervento efficace dell'Austria in sostegno delle sue pretese, ma questa potenza non fece altro passo. D'altra banda dicesi che il gabinetto di Berlino abbia formalmente deciso la condizione d'Assia-Cassel non necessitare immediato intervento, risoluzione cui rende verisimile l'aspetto degli affari. La Prussia ha ogni ragione di esser contenta dello stato presente, e può colorire come virtù quella moderazione che le detta il suo interesse. Ma come altri non sono contenti del pari di questo risultamento, la scena potrebbe improvvisamente cangiarsi. Infatti la questione rimane nel suo stato primitivo, senonchè i pericoli possono venire aumentati dall'accresciuta fiducia dell'elettore e dalla tempra infiammabile della popolazione, fra cui ha ora fissata la sua dimora.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* del 25: Noi abbiamo annunciato che il governo assiano s'era rivolto alla Dieta germanica a Francoforte per domandare il suo intervento nell'affare del rifiuto delle imposte per parte dell'Assemblea. Ier l'altro la Dieta decise che il governo assiano sarebbe autorizzato a percepire le imposte ed a vincere la resistenza che incontrerebbe con tutti i mezzi costituzionali. Nel caso che non vi riuscisse, i governi di Hannover e di Wurtemberg, i cui ministri accettarono riconoscenti questo mandato, saranno incaricati di tener pronti 10 mila uomini che entreranno al primo segnale nell'elettorato per appoggiarvi lo stato di guerra decretato il 7 settembre. Si pretende inoltre che il signor de Hassenpflug non agì che d'accordo cogli altri ministri della Dieta, e spinse la prudenza sino a comunicare, prima di promulgarli, al consiglio ristretto i decreti dei 4 e 7 settembre.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

XIX Udienza (30 *agosto* 1850).

Il presidente Navarro nel ritirarsi a casa dopo l'udienza del 22 corrente, fu aggredito per via da un uomo di matura età armato di bastone, che incominciò a trarre furiosamente contro la carrozza. Per buona sorte niun colpo grave toccò la persona del presidente, tranne una lieve percossa in una gamba, che lo ha costretto a starsene in riposo per otto giorni. Il colpevole si diede subito in fuga, nè fu raggiunto, e la polizia, malgrado i connotati dati dal presidente, non ha saputo ancora liquidare chi fosse l'ignoto percussore. Lo strano e doloroso avvenimento ha dato luogo a molte e varie dicerie. — *Si noti che il presidente è venuto alla corte con antiguardo e retroguardo di poliziotti.*

L' udienza è aperta alle ore 10. — L'accusato De Giovanni viene in sedia, ed è poi sorretto da due custodi, essendo tuttavia infermo. Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che resta sanzionato. — Il presidente dispone continuarsi l'esame del carico. — Si legge la fede di malattia del canonico Giambattista Bocchino e di Angelantonio Bocchino, testimoni a carico del Nisco. — L'accusato fa osservare esser perlomeno sospetto questo contemporaneo accesso di podagra che ha preso i due fratelli, nel tempo preciso nel quale dovevano venire in quest'aula in presenza del pubblico, e convalidare le lore deposizioni sotto la santità del giuramento; ricorda che i Bocchini sono gl'implacabili nemici della sua famiglia, e che le loro calunnie lo hanno tratto su questo sgabello. Insiste per la verifica della malattia. — L'avvocato Marini-Serra, che presta la sua assistenza al Nisco in assenza del difensore Castriota, soggiunge che nel caso che la malattia è vera, la legge traccia la via da seguirsi, cioè il rinvio delle posizioni al giudice locale per la udizione dei testimoni sopra luogo, con facoltà all'accusato di farsi rappresentare. — Il P. M. conchiude in questo senso, e la G. C. si riserba di deliberare. — E introdotto, 56, *Giuseppe Casiello*. Depone, che verso la mezzanotte del 15 maggio 1848, il Nisco giunse in San Giorgio, e dalla strada chiamò esso deponente che era infermo, affinchè si recasse al posto della guardia nazionale. Fece affacciar la moglie dalla finestra, alla quale avendo il Nisco richiesto se la propria consorte fosse partita per Napoli, gli fu risposto che la partenza non aveva avuto luogo, come aveale assicurato il cocchiere di casa, per trovarsi ammalata una delle sue bambine. Avuta questa notizia il Nisco andò via. La mattina del 16 Antonio Iacobacci, che andava fuggiasco per un omicidio, si recò in casa del padre del Nisco, che era capo della guardia nazionale, alla testa di una trentina di persone armate. Esso deponente ignora l'oggetto di quella riunione, nè intese mai dire che il Nisco avesse passato a rassegna quella gente armata sulla pubblica piazza, nè che volesse proclamar la repubblica Richiamato alla sua dichiarazione scritta, ripete che non udì dal Nisco, nè intese ripetere da altri che volesse proclamar la repubblica. Conviene avere saputo che si tenevano delle conferenze criminose sospette, ma in casa la Monica, e non in casa Nisco, e con i fratelli Cozzi ed Ocone senza l'intervento del Nisco; e spiega che dette conferenze avean luogo nel novembre 1848, come intese a dire, quando il Nisco trovavasi da molti mesi in Napoli. Novellamente ammonito di dire tutta la verità, il testimone persiste nei suoi detti orali. — Ad analoga richiesta dell'accusato, risponde che la sua abitazione è sulla pubblica piazza, e che la Monica abita in un vicino villaggio, e che la sua casa dista da quella del Nisco un mezzo miglio. Opportunamente interrogato a richiesta dello stesso accusato, dice, che quando il Nisco era in San Giorgio andava sempre passeggiando col regio giudice signor Diaferia. — È introdotto, 57, *Nicola Ianaro*. Depone che nel 1848 il Nisco veniva spesso in San Giorgio a trovare il padre, che era comandante della guardia nazionale, ma ignora, per quale oggetto. Giunse nella notte del 15 maggio, e la mattina appresso Antonio Iacobacci, che andava fuggiasco per omicidio, si recò in casa Nisco a suon di tamburo con seguito di una quarantina di armati, e mangiarono dei *taralli* (ciambelle). Dice di non ricordarsi altro, e chiede la lettura della sua dichiarazione. La lettura ha luogo, ed il testimone dice che il Nisco sulla pubblica piazza passò a rassegna quegli armati, che unito con la Monica, coi fratelli Cozzi, con Ocone e con altri tentarono rivolgimenti contro il governo; che il Nisco parlò sulla piazza a quella gente armata e ne diede il comando al Iacobacci, spiegando che queste cose non le vide, ma le seppe per pubblica voce. — A richiesta dell'accusato il testimone risponde che abita sulla pubblica piazza. — Allora il Nisco fa osservare che il testimone evidentemente mentisce, poichè i fatti narrati avvenivano sulla pubblica piazza, e se fossero veri, il testimone che abita nella pubblica piazza avrebbe dovuto certamente vederli. — È introdotto, 58, *Luigi Casiello*. Contesta col precedente testimone. Soggiunge che essendo il Nisco giunto in San Giorgio il 16 maggio, spedì Nicola Riano e Crescenzo Petrillo con lettere a varii capitani della guardia nazionale della provincia, affinchè riunissero gente per venir sopra Napoli e proclamare la repubblica. Dice inoltre che nel giungere in San Giorgio era accompagnato dal capitano della guardia nazionale di Arienzio signor d'Ambrosio. Datogli lettura della dichiarazione, la conferma in tutte le sue parti, sì per ciò che concerne le esternazioni del Nisco, le sue conferenze con la Monica ed altri, che per l'andata del Iacobacci in casa Nisco alla testa di cinquanta o sessanta armati, che poi si riunirono in sua presenza sulla pubblica piazza, soggiungendo che Giuseppe Lanzotti gli aveva detto che il Nisco nel giungere gli aveva confidato che il palazzo reale era stato bruciato, e che volevano discacciare il re; e spiegando che tutti questi fatti li conosce per pubblica voce.

A richiesta dell'accusato, il testimone conviene di esser cancelliere di quel comune. Il Nisco allora osserva esser maraviglioso che fatti di tanta importanza ed avvenuti in pubblico in un piccolo paese, siano noti soltanto per un *inteso dire* al cancelliere comunale.

È introdotto, 59, Nicola Riano. Depone che la sera del 14 maggio Domenico la Monica ed Andrea Cozzi lo fecero chiamare in casa Nisco, e gli diedero due lettere con l'incarico di recarle in Napoli a Nicola Nisco, per dargli avviso che si astenesse di recarsi in Cancello per andare incontro a sua moglie, giacchè una sua bambina erasi infermata, e la signora non poteva partire. Esso deponente giunse in Napoli l'indomani 15 verso quattordici ore, ed essendosi recato alla casa del Nisco a Chiaia, seppe dal guardaporta che il padrone era partito per Cancello ad incontrare la moglie. Allora pensò di trattenersi in Napoli per riposarsi, ed anche per curiosità di vedere che cosa succedeva; ma essendo incominciato il fuoco, ebbe paura e si rifugiò alla marina sopra un *vascello*, dove passò la notte. Richiesto dal presidente ad indicare di qual *vascello* intende parlare, risponde che era uno di quei *vascelli* di pescatori, che stanno sul lido, e là dentro si nascose. Richiesto d'indicare chi lo vide, e con chi trattò in Napoli in quel giorno, risponde che vide molta gente, ma non trattò con alcuno, giacchè è forestiere, nè ha conoscenze in Napoli. Soggiunge il testimone che l'indomani partì da Napoli, e giunto in paese a due ore e mezzo di notte, si recò in casa del Nisco, dove trovò Nicola Nisco con la madre e le sorelle, ed avendo raccontato che la sera del 15 le truppe andavano gridando per Napoli *viva il re, morte alla nazione*, e che la guardia nazionale era stata distrutta, il Nisco gli rispose: *va bene*. Ad analoga domanda dice che il Nisco non gli consegnò mai lettere, e che quando ebbero luogo le elezioni fu spedito con alcune lettere da della Monica e dal Cozzi.

Contesta coi precedenti testimoni pei fatti posteriori, spiegando che li seppe per pubblica voce.

Il P. M. osserva che le tardive aggiunzioni del testimone hanno l'impronta del mendacio, e chiede che sia sperimentato col carcere.

La G. C. dispone mettersi per ora in disparte.

(*Continua*).

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

CORPO REALE D'ARTIGLIERIA.

A compimento della lista degli uffiziali L. 211
Bassi ufficiali e cannonieri . . . . » 1056 60

BRIGATA CASALE, 12 *reggimento fanteria.*

Corpo dei signori ufficiali lire 303 53.

Bassi ufficiali e soldati.

Primo stato maggiore ll. 54 20. Prima compagnia scelta ll. 20 22. Prima id. ordinaria ll. 23 30. Seconda id. ll. 17 70. Terza id. ll. 14 70. Quarta id. ll. 14. Secondo stato maggiore ll. 13 15. Seconda compagnia scelta ll. 27 97. Quinta comp. idem ll. 33 20. Sesta id. ll. 10 05. Settima id. ll. 12 90. Ottava id. ll. 19 20. Terzo stato maggiore ll. 15, 75. Terza compagnia scelta ll. 16 12. Nona compagnia idem ll. 16 75. Decima id. ll. 17 35. Undecima id. ll. 12. Duodecima id. ll. 27 45. Compagnia deposito ll. 16 72. — Lire 382 74. — Totale lire 686 27.

REGIO ARSENALE DI TORINO.

Operai esterni addetti alle officine di costruzione.

Tassara Domenico cent. 40. Pastone Luigi cent. 40. Boratto Giuseppe cent. 40. Brunetto Giacomo cent. 50. Mocchiolo Giuseppe cent. 60. Ferraris Gio. Lorenzo cent. 60. Loglio Carlo cent. 60. Rubatte Giuseppe cent. 60. Fioccardi Gaspare cent. 40. Minetti 1.o Mich, cent. 40. Minetti 3.o Benedetto cent. 40. Maritano Francesco cent. 40. Audero Giovanni cent. 60. Minetto 2.o Tomm. cent. 50. Lanzetti Efisio cent. 60. Castagneri Luigi cent. 60. Boeris Vincenzo ll. 1 20. Miglino Giuseppe cent. 40. Ferrero Giovanni cent. 40. Giovannini Giacomo cent. 40. Totale ll. 10 40.

Andrea Stallo ll. 20. Bertolotti agente di cambio ll. 5. Damiano agente di cambio ll. 5. Audiffredi Luigi ll. 5. Marietta Bestente ll. 5. Zucchi Francesco agente di cambio ll. 10. F. Rignon e C. ll. 20. Zanotti agente di cambio ll. 5. Ceriano Carlo ll. 5. Genero Felice ll. 5. Ricchetta e Marocco ll. 5. Vegezzi Giuseppe ll. 5. G. Pagliani e C. ll. 10. Gobbi agente di cambio ll. 5. Pietro Piaggi ll. 5. Lopez agente di cambio ll. 5. Laplace Jacopo ll. 2. Cav. Carlo Giuseppe Benso, governatore del collegio delle provincie ll. 10. Alcuni chierici e sacerdoti ll. 10, 25. Gotelli G. B., ispettore delle dogane a Bonneville ll. 5. Gandolfo Pietro, conservatore delle ipoteche a Bonneville ll. 5. Marchese Gaetano Balbiano ll. 29. Conte Gio. Battista Piccone, consigliere di Stato ll. 5. Chiodi Francesco Luigi ll. 2. Canevari Battista Massimiliano, sindaco di Garbagna (Tortona) ll. 5. Offerta di vari particolari di Garbagna (Tortona) ll. 7. 50. Sibilla, ingegnere ll. 4. Municipio di Moncalieri ll. 150. Ussino Giovanni negoziante ll. 1. Valletti Giacomo ll. 2. Sella Eugenio ll. 1. Giovanni Musso ll. 1. Vella Giacinto ll. 1. Deregibus Virginio ll. 1. Inz Domenico Francesco ll. 1. Ottavia Giusti ll. 3. Valletti Alerame ll. 1. Teresa Carlevaris-Valletti ll. 1. Adelasia Golzio-Valletti ll. 3. Golzio Giovanni ll. 5. Menso Giuseppe negoziante ll. 3. Asinari Spirito negoziante cent. 50. Fornari Pier Luigi ll. 1. Valletti Pietro ll. 1. Valletti Felice ll. 1. Griffini maggior gen. ll. 15. Botta Scipione ll. 2. Botta Fanny ll. 2. Cavaliere Chiabrano vice-intendente generale di artiglieria ll. 10. Gattinara avv. Francesco ll. 10. Gattinara avv. Carlo ll. 10. La società del Bersaglio di Pecetto ll. 140. Marchese di Cortanze ll. 20. Cav. Cima maggior generale ll. 30. Antonini generale, dep. ll. 5. Antonini Tecla ll. 5. Abitanti di Demonte (oblazioni raccolte dal prof. Costanzo Ferraris) ll. 335. Prodotto versato dalla compagnia drammatica Manci della rappresentazione del 28 settembre al Circo della cittadella ll. 57 cent. 90.

Municipio ed abitanti di Cuneo.

Il municipio di Cuneo ll. 300. L'intendente generale ll. 10. Luciano avv. Pietro ll. 2, 50. Reggio avv. Celestino ll. 2, 50. Castellani Giacinto procuratore regio ll. 5. Solinas Rafaele ll. 2, 50. Javelli Gioanni sostituito segretario d'intendenza ll. 1. Salvi G. segretario capo ll. 1. Brignone segretario ll. 1. Garelli avvocato Francesco segretario ll. 1. Brizio segretario ll. 1. Testa ll. 1. Chiavassa avv. ll. 1. Garaccioni Carlo sostituito segretario ll. 1. Lobina Antonio ll. 1. Canavesio Giovanni segretaro ll. 1. Desderi Gioanni ll. 1. Bertone Paolino cent. 80. Craveri Giuseppe ll. 1. Giamelli Luigi ll. 1. Ferreri Pietro cent. 50. Olivero Francesco cent. 50. Cavallo Pietro cent. 80. Curlod Michele ll. 1. Nazzari V. segretario capo ll. 1. Gazzera avv. ll. 1. Riva Gio. Battista scrivano ll. 1. Viada Silvestro usciere e sergente cent. 50. Ferraris Giuseppe sergente cent. 50. Flori Carlo ll. 1. Pellegrino avv. sindaco ll. 5. Demarchi G. B. vice-sindaco ll. 5. Berardengo causidico collegiato vice-sindaco ll. 5. Audisio deputato ll. 5. Balzac geometra ll. 2. Sampò causidico ll. 2. Reiff causidico ll. 2. Bollano avv. Michele ll. 5. Reinaudi Giuseppe notaio ll. 3. Rovere Celestino avv. ll. 3. Javelli vice-sindaco ll. 5. Fantini avv. Francesco ll. 2. Oliveri Antonio ll. 2. Collino Giuseppe ll. 2. Benedetti ll. 2. Lovera avv. ll. 3. Desmè Giacomo ll. 5. Cossolo Filiberto vice-sindaco ll. 5. Audiffredi cav. ll. 5. Roatis conte ll. 2. Gallo teologo canonico ll. 6. Lerda canonico ll. 5. Schellino Fedele droghiere ll. 2. Giusta Giacomo ll. 5. Dalmasso Sebastiano ll. 2. Allione Francesco ll. 2. Peano Giuseppe ll. 3. Viale Michele ll. 1. Buglioni Carlo di Monale ll. 2. Lovera di Maria Vittorio ll. 5. Audisio Giacomo ll. 2. Collino Giuseppe ll. 5. Lamberti Giuseppe causidico ll. 2. Fissore procuratore dei poveri ll. 2. Menardi Giulio ll. 5. Calcagno G. ll. 6. Bernardi Giacomo ll. 2. Bruna Giovanni ll. 2. Fenoglio Giovanni canonico ll. 3. — Totale 476, 10.

Sottoscrittori presso la Direzione della Gazzetta del Popolo.

Gazzetta del Popolo ll. 25. Gaffuri Angelo emigrato lombardo ll. 1. Arnaldi Giuliano Rosa ll. 3. Marchesini sacerdote ll. 2. Dottore Rapetti Pietro ll. 1 cc. 20. Racca Vincenzo ll. 1. Ruà Domenico ll. 15. Baricco Giuseppe ll. 1 cent. 20. Dottor Demarchi Giovanni ll. 3. Dottor Anfossi Sisto ll. 2. Spilmann Felice furiere della 6.a compagnia Dora ll. 1. Iurò Nicola ll. 1. Dottor Mustone Angelo ll. 3. Grandi avvocato Gaspare ll. 2. Sperino dottore collegiato ll. 5. Notaio Lanno segretario d'Oneglia ll. 5. Marchini Giovanni ll. 5. Alcuni allegri cittadini di Porto-Maurizio ll. 72. Garmagnano I. P. A. ll. 1. Piacentino A. ll. 1. Rizzetti Giacomo ll. 10. Provana Tommaso ll. 2. Vianti Alberto cent. 40. Società dei cuochi e camerieri di Torino e sobborghi ll. 70. Tomasini Giorgio ll. 2. Alcuni individui sortendo dal circo Sales ll. 10 cc. 20. Municipio e cittadini di Savigliano in occasione del pranzo dato per la elezione del deputato Berti ll. 125. Spreafico L. ll. 1 cent. 75. Seconda compagnia del battaglione di Borgo Nuovo, e per essa un milite di Novara. ll. 40. Bona Carlo milite ll. 10. Oggero Sebastiano ll. 25. Ghirardi Giovanni Battista ll. 3. Bianco Pietro furiere cent. 80. Trona Paolo cavaliere luogotenente colonnello negli Invalidi ll. 5. Paschero Giovanni soldato nel Treno ll. 1. Buttiera G. ll. 5. Giuseppina Gastaldi ll. 2. Conte Cesare Favetti ll. 5. Aymonin Gaspare ll. 10. Dottore Giordano ll. 5. Ponzetti Giovanni Battista d'Aosta ll. 1. Avvocato Leopoldo Cappa ll. 5. Luigi Velasco patrimoniale ll. 5. Ufficiali del deposito d'istruzione in Cherasco ll. 310 cent. 75. Un inglese incognito ll. 20. Notaio Siravegna di Centallo ll. 51. Comitato medico provinciale della Lomellina ll. 100. Una madre valdese ll. 5. Uffiziali lombardi al deposito di Tortona ll. 222. Società dei coristi dello Spirito Santo ll. 20.

Cerignaco Gioachino ll. 1 cent. 50. Trenta cittadini di Bricherasio ll. 48 cent. 30. Gerolamo Menada di Valenza raccolse fra le filatrici della sua filanda ll. 80. Ambrogio ll. 2. Abitanti di Romentino ll. 107. Sorisio Teresa e famiglia ll. 2. Pancrazio Camoletto-Pianezza ll. 5. Rossi maggiore d'artiglieria ll. 10. Ricalini Vincenzo di Saluzzo ll 20. Regio Istituto agrario-forestale-veterinario ll. 18 cent. 55. Coscia Luigi ll. 5. Isaia capitano giubilato ll. 24. Lotteria nel caffè di Colli Antonio in Sannazzaro ll. 73. Il sindaco di S. Salvatore a nome del municipio ll. 100. Comitato della medica associazione della provincia d'Alba ll. 75 cent. 35. Sindaco di Pallanza a nome della milizia nazionale, e vari cittadini ll. 89. Avvocato Roffi Edoardo di Chieri ll. 16. Cavaliere Avigni emigrato lombardo ll. 2. Totale ll. 1902.

	5285 62.
Già pubblicati	7267 00.
	12552 62.

NOTA. Nella penultima lista da noi pubblicata dei soscrittori a favore di Brescia sotto ai nomi di *Torre e S. Giovanni di Luserna* si è stampato: Luigi Malan per cent. 25, devesi correggere in lire 25.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 settembre.

Jodrell Francesco inglese, gentiluomo, da Berna. —Orr James, Cooper Federico, Cocks Somerlarew. id., da Milano. — Sharp W. J. id., possidente, id. — Chapmann Guglielmo, id., da Londra. — Williams Egerton di Londra, id. — Crowder Giovanni di Manchester, id., da Parigi. — Palgrave Francesco, archivista di S. M. britannica, da Firenze. — Hildebrand Wladislao russo, id., da Ginevra. — Schaeck Carlo di Boemia, architetto, dalla Francia. — Floridi Francesco di Roma, pittore, da Firenze. — Fernandes Cesare di Livorno, negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 26 settembre.

Cohen Giuda inglese, gentiluomo, per Genova. — Stewart Giacomo, Boucher Giacomo, Cynand Francesco id., possidente, id. — Glitsch Leopoldo di Sarepta, studente di medicina, per Napoli. — Ballot P. C. di Rotterdam, possidente, id. — Mahon Gustavo di Parigi, avv., per Parigi. — Wagnier Pietro di Vaud, negoziante, per Ginevra. — Gussago Stefano di Brescia, id., per Genova.

Arrivati il dì 27 settembre.

Blake Francesco inglese, gentiluomo, da Parigi. — Smith Francesco id., possidente, da Ginevra. — Courvoisier Alessandro russo, id., da Berna. — Heunisch Alberto di Carlsruhe, negoziante, da Parigi. — Dunarvetia Gaetano di Bilbao, possidente, da Milano. — Zabala Maria, Harsabal Josefa, Brinas Francesca, id. — Wust Luigi di Neuchâtel, negoziante, da Ginevra. — Parlatore Gaspare di Palermo, id., da Parigi.

Partiti il dì 27 settembre.

Greene Tommaso inglese, membro del Parlamento, per Genova. — Hope di Scozia, signora, per Napoli. — Ageret Pietro, Montano Giacomo di Tolosa, possidenti, per Lombardia. — Tricase Giuseppe di Napoli, principe, per Firenze. — Parlatore Filippo id., professore di botanica, per Toscana. — Beretta D. Luigi di Pavia, possidente, per Lombardia.

DECESSI *del* 27 *settembre in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4436.

ULTIME NOTIZIE.

Il signor Tornielli Bellini, colonnello della milizia nazionale di Novara, ci trasmette in favore di Brescia la somma di lire 1565 colla seguente lettera:

Novara li 29 settembre 1850.

Chiarissimo signor Direttore del *Risorgimento*.

Sono a pregare la S. V. ill.ma di voler inserire nell'accreditato di lei giornale il *Risorgimento* la nota delle oblazioni fatte dai cittadini di Novara per sussidio dei danneggiati di Brescia a causa dello straripamento del Mella.

Nel tempo stesso che le rimetto la somma raccolta rilevante a ll. mille cinquecento sessantacinque e centesimi ottantaquattro (1565 84), interesso la di lei compiacenza per un cenno di ricevuta a mio scarico nell'stesso giornale, e sarò grato oltre modo alla S. V. ill.ma se vorrà usarmi il tratto di cortesia di pubblicare anche l'elenco che le unisco dei signori furieri e militi di questa cittadina milizia, i quali concorsero all'opera santa di carità patria per sovvenire ai migliori fra gli Italiani.

Mi prevalgo pure di questa fortunata circostanza per far conoscere ai Novaresi che la nota dei generosi oblatori starà affissa per la prima quindicina di ottobre prossimo alla porta del palazzo civico, perchè ognuno possa verificare se occorsero errori nelle indicazioni delle offerte rispettive.

Gradisca, signor direttore, i sensi di profonda considerazione, con cui mi reco ad onore singolare di rassegnarmi

Alla S. V. Ill.ma *Dev.mo ed obbl.mo.*

TORNIELLI BELLINI TEODORO,
colonn. della legione di Novara.

(Nella prima lista che pubblicheremo di nuovi oblatori sarà anche compreso l'elenco dei militi di Novara qui sovra accennati.)

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 28 *settembre* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento . . .	19	47
Barbariato . . .	14	15
Segala . . .	11	93
Meliga . . .	12	58
Miglio. . . .	9	48
Fave	11	71
Fagioli dell'occhio . .	17	35
Fagioli comuni . .	13	01
Riso	22	57
Riso bertone. . .	18	43
Avena. . . .	8	24

BORSA DI PARIGI *del* 26. — I fondi pubblici erano ancora pesantissimi al cominciare della borsa di quest'oggi. Il 5 0|0 cadde a 92, 45, ed il 3 0|0 a 57, 40, ma codesti bassi corsi cagionarono alcune buone compere che rialzarono il 5 0|0 a 92, 80 ed il 3 0|0 a 57, 65. Calarono in seguito e l'uno e l'altro un poco, e terminarono il 5 0|0 a 92, 75 in ribasso di 15 cc. rispetto a ieri, ed il 3 0|0 a 57, 55 senza mutamento.

A contanti, in confronto degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in meno di 5 cc. a 92, 80, come il 3 0|0 a 57, 60.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (certif. Rothschild) a 84, 80 crebbe di 20 cc.; il nuovo prestito di Piemonte a 935 non ha variato.

BORSA DI PARIGI, 27 *settembre.*—I fondi pubblici si sono aperti oggi con gran fermezza, piegarono quindi ma tornarono agli altri corsi di apertura. Le mentite date ogni giorno alle assurde voci di colpi di Stato e delle disposizioni ostili della commissione di permanenza cominciano a produrre il loro effetto. Niuna nuova del resto nè dell'interno nè dell'estero circolava, che potesse aver influenza sui prezzi.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude con rialzo di 30 cent. a 93, 10, e il 3 per 0|0 a 57, 65 con rialzo di 5 cent. Antico imprestito di Piemonte 980. 5 per 0|0 piemontese (c. R.) 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

100,000 F. à celui
Dont les CORS aux PIEDS ne guériraient pas avec le nouveau
REMÈDE du VRAI GERVAIS de PARIS, *Chr-Pe du Roi des Belges et de la Reine d'Angleterre*, actuellement ICI à Turin, Hôtel de la Rose Blanche, de midi à six heures.
Prix : 1 fr. 25 c. le Rouleau avec l'instruction.
Ce Remède est si simple qu'un enfant de [illegible] ans peut se guérir lui-même.

Certains charlatans se sont emparés des titres de M. GERVAIS DE PARIS, pour faire croire qu'ils ont créé eux-mêmes le REMÈDE pour la guérison des CORS; ils poussent l'effronterie jusqu'à se dire auteurs d'ouvrages sur l'art de la pédicurie (*pedum cura*). L'on peut confondre ces empiriques en leur demandant de formuler une ordonnance; ils ne sauront pas l'écrire!.. Le seul auteur du nouveau remède, pour la guérison des Cors aux pieds, qui vient d'être admis à l'exposition de 1849, galerie de la chirurgie, sous le n.o 3,226, est de M. GERVAIS DE PARIS, chirurgien-pédicure du roi des Belges et de la reine d'Angleterre, rue de *Richelieu*, 27.

Chaque Rouleau est signé:

Gervais

Nota. Il est préférable de venir soi-même, afin de bien indiquer l'emplacement du mal. *En demander à présent, ou à son domicile, à PARIS, rue Richelieu*, 27, *au* 1er.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000 fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000 ecc. ecc. La minor vincita è di fr. 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi, 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a BRUGES (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola L. 1.
Dirigersi al sig. Bussy presso l'ufficio di questo giornale.

INCENSO DEI RE MAGI
ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi al Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

POMATA
DEL DOTTORE F. DE VANNES
della facoltà di medicina di Parigi, contro
LE AFFEZIONI EMORROIDALI.

Questa pomata è infallibile nel produrre ottimi effetti. Subito il primo giorno che se ne serve, il malato prova un sollievo notevole, e non molto dopo, l'azione che prima non era che superficiale, si fa interna e produce la guarigione radicale. Prezzo della boccia 4 franchi.

Dirigersi a Parigi dal signor Dupont, via S. Anna, n. 32, *e a Torino dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.*

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Biricchino di Parigi.*
TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *I Veneziani in Corinto.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffici postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 1 Ottobre 1850. Num. 853.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — Perenni argomenti di chiacchere sono pei giornali la sottoscrizione de' nomi agli articoli, e le circolari legittimiste pure e legittimiste-repubblicane.

Un signor C. F. Chevé si ritira dalla collaborazione al giornale il *Peuple* a cagione del modo col quale questo foglio tratta la questione religiosa. Il *Peuple* doveva esser sospeso; ma continua infino al totale esaurimento del giudizio intentatogli.

Il celebre pittore Orazio Vernet è caduto due volte da cavallo alla rivista ultima di Versailles : e ne fu malconcio.

L'accademia francese nella sua seduta del 27 settembre ha rinnovato l'ufficio : Guizot fu nominato presidente, e de Pongerville cancelliere.

Inghilterra, 26 settembre. — Londra. — La notizia semiofficiale che Luigi Napoleone si proponeva di ottenere un prolungamento de' suoi poteri ha cagionato un leggiero ribasso sui fondi consolidati.

Nessuna notizia di rimarco è possibile rintracciare nei giornali inglesi.

Spagna. — Madrid, 22 settembre. — Il giornale *La Espana* approva altamente il progetto che si suppone abbia il governo di far entrare nel Senato i personaggi più importanti del partito progressista che non furono rieletti.

La regina Isabella, benchè in lutto, assisteva il 21 alle rappresentazioni teatrali del teatro del circo.

Germania. — La *Gazzetta di Cassel* che si pubblica a Wilhelmsbad contiene una notificazione dell'elettore Federico Guglielmo. — Il tribunale d'appello di Greifswald ha assolto il signor Hassenpflug dalla pena ed emenda per falsificazione.

Secondo una corrispondenza di Cuxhaven i danesi avrebbero fatto escire dall'Eider quaranta navi appartenenti a diverse nazioni ed avrebbero bloccato il fiume.

Si annunzia la formazione di un corpo d'osservazione prussiano sulle frontiere dell'Assia elettorale. Questo corpo, sotto gli ordini del generale de Tietzen, sarà formato di due reggimenti di cavalleria, d'uno di fanteria, e d'una batteria d'artiglieria.

Corrispondenze di Posen confermano che il preteso principe cardinale Altieri era un avventuriero.

TORINO, 30 *settembre*.

ELEZIONI SPAGNUOLE.

Il risultamento delle elezioni spagnuole ha tanto occupato l'attenzione pubblica e i giornali politici in Europa, che noi stimiamo opportuno dirne qualche motto, tanto più che da gran tempo non parlammo della Penisola.

Il ministero ha riportato un trionfo compiuto; le nuove elezioni gli assicurano, non diremo la maggioranza, ma la quasi totalità dei voti della Camera elettiva; l'opposizione democratica, che prende in Ispagna il nome di *partito progressista*, ha perduto quasi tutti i suoi rappresentanti, a tal segno che i pochi rieletti pensavano di non comparire alla Camera; manifestazione di collera di che potevano aver tolto lo esempio dalla Montagna francese, ma che sempre per l'onore de' partiti e dell'umana ragione, fa luogo a più matura riflessione, al naturale rispetto per la volontà della nazione, e più ancora al giusto calcolo che fa anteporre a uno sdegno impotente, che presto sarebbe obliato, quella parte qualsiasi di azione che i partiti vinti possono ancora esercitare.

Parrebbe a prima vista che in questo momento un trionfo così illimitato del partito conservatore, nello stato attuale di Europa, sia cosa tanto naturale da dover destare più sorpresa del fatto stesso, la sensazione che esso ha prodotto nel mondo politico. E che? si potrebbe dire a coloro che se ne occupano in tutti i crocchi: pensavate dunque a un altro risultamento? Gli avvenimenti europei sono forse nel 1850 meno collegati che non furono per lo innanzi? Non abbiamo forse veduto dal 1815 sin qui, tostochè lo spirito liberale o la reazione ha trionfato in un paese, estendere subito la sua influenza sino ai luoghi più remoti? Le rivoluzioni del 1820, del 1830, del 1848 non hanno forse lo stesso carattere di generalità delle reazioni del 1823 e del 1849? Se la rivoluzione francese del 1830 ha potuto esser causa della riproduzione del sistema rappresentativo in Ispagna, di una maggioranza whig al Parlamento inglese, di una maggioranza liberale ai Parlamenti e di riforme sostanziali agli statuti di Annover e di Sassonia, nulla di più naturale che la reazione europea del 1849 escluda il *partito progressista* dalle Camere di Spagna.

Ma questa spiegazione non è del tutto soddisfacente, epperò noi vediamo la stampa affaticarsi a cercarne qualche altra, e darla ognuno a suo talento. Secondo alcuni è la corruzione, e l'*oro ministeriale* che ha tutto ottenuto; e costoro sono inclinati a deplorare le conseguenze di questo traffico immorale. La Spagna va a perire — il governo stesso si ha scavata una tomba; si portano innanzi le vecchie teorie della necessità della opposizione, e si prova con esse all'evidenza, che un governo costituzionale senza opposizione non può durare. — Secondo altri, un governo forte, un'amministrazione provvida ed energica sono le arti e i *malefizi* co'quali il ministero ha saputo conquistare la pubblica fiducia; e costoro vedendo nel voto testè emesso dalla Spagna la sincera manifestazione della sua libera e illuminata volontà, non sanno augurarsi che bene dal risultato delle ultime elezioni.

A dir vero la spiegazione che farebbe dipendere dalle sole condizioni d'Europa la gran maggioranza che è uscita dalle urne elettorali della Penisola non sarebbe gran fatto soddisfacente; e in prima perchè la reazione europea nello stato attuale non ha confine: in principio, in teoria è portata dai suoi organi sino al ristabilimento della inquisizione — che non fu patrocinata da alcuno nel 1815 e nel 1823: in fatto la vediamo giungere in Napoli, potenza di second'ordine, agli atti più brutali, senza che l'Europa la raffreni. Una crisi dipendente dalla reazione generale avrebbe dovuto rovesciare al di là de' Pirenei l'attuale gabinetto e portare al potere i candidati del padre don Fulgenzio, nè certamente sarebbe intervenuta l'Europa ad impedirla. Ora la maggioranza ottenuta dall'attuale gabinetto è essenzialmente costituzionale e conservatrice delle istituzioni liberali; e sotto questo rapporto noi dobbiamo rallegrarci del risultato delle elezioni spagnuole, nell'atto che non possiamo attribuirle al soffio della reazione generale.

In secondo luogo: purtroppo la Spagna è il paese meno esposto del mondo alle influenze della politica generale. Grande abbastanza per non sottoporsi alle tendenze della diplomazia senza alcuna considerazione alle sue interne condizioni, essa è congiunta all'Europa per la frontiera di Francia e pei mari che la pongono in diretto contatto con l'Inghilterra; due grandi potenze che da secoli oramai se ne contendono il mercato e la politica; ma se in tutti i tempi l'originalità dei costumi spagnuoli, la poca simpatia per gl'Inglesi, l'antipatia pei Francesi e la catena de' Pirenei temperarono queste influenze esterne, oggi più che mai per gli avvenimenti posteriori al 1848 essa gode di una indipendenza che deriva in gran parte dal carattere personale dell'uomo che dirige il governo, e dai suoi precedenti. Il generale Narvaez rappresentava nella Penisola l'influenza francese appoggiata al credito della regina madre, e al matrimonio Montpensier. Ciascuno comprende che la rivoluzione di Febbraio, rovesciando la casa d'Orléans e sostituendo in Parigi ad un sistema analogo una forma di governo antipatica a quello di Spagna, ha dovuto diminuire immensamente l'influenza francese al di là de' Pirenei; e dall'altro lato i precedenti della regina madre e del generale Narvaez hanno impedito un ritorno troppo brusco e significante alle tendenze inglesi. In tal modo: una volta che l'attuale politica spagnuola sostenne, senza cadere, l'urto dell'avvenimento di Febbraio, si rialzò più indipendente e meno solidaria con la politica europea.

Tutti coloro che seguono con qualche attenzione gli avvenimenti sono avvezzi a vedere la politica spagnuola svolgersi isolatamente, formando come un picciolo mondo a parte. Quando tutto cede alla onnipotenza napoleonica e le antiche dinastie sono obbliate e proscritte; quando il Continente non ha più che monarchie assolute modellate sull'impero francese, la Spagna si solleva a favore dell'antica casa de' suoi re e delle istituzioni rappresentative, resiste sola al genio militare e politico di Napoleone, e scrive la Carta di Cadice. E che non si parli di influenze inglesi! I costituenti di Cadice erano così lontani dallo agire sotto tali influenze, che non vi è cosa al mondo che meno somigli alla costituzione inglese di quella spagnuola del 1812. Eppure gli Inglesi in pari tempo mostravano abbastanza in Sicilia, ove trovavano elementi più opportuni, il desiderio di propagare le proprie istituzioni. La rivoluzione del 1820 è un fatto, la cui iniziativa appartiene alla Spagna contro le tendenze generali di Europa in quell'epoca; e certamente perderebbe la testa chi volesse cercare al di fuori la spiegazione de' movimenti che fecero acclamare la costituzione di Cadice nel 1836, quando in tutti gli altri paesi si tornava dalle conquiste che lo spirito liberale aveva fatto nel 1830, a una ristorazione non sempre saggia e misurata delle condizioni di ordine e de' principii di autorità.

Non ci sorprenda dunque il vedere intenti gli uomini politici a cercare nella Spagna la spiegazione degli avvenimenti che in essa si svolgono, in un momento soprattutto in cui può considerarsi più che mai emancipata dalle generali influenze. Certamente il gabinetto attuale ha dovuto ricevere grande appoggio dagli avvenimenti esterni; ma questo appoggio è indiretto, e somiglia sino ad un certo punto a quello che l'aspetto minaccioso della reazione prestò, non volendo, con la sua avversione, al ministero piemontese, nelle elezioni di dicembre. Nell'una e nell'altra contrada l'opposizione democratica ebbe la dignità o la saggezza di non farsi soffocare in un amplesso del partito reazionario. La Spagna ha dovuto comprendere che gli uomini del potere attuale erano indispensabili; che al postutto essi sono sinceramente costituzionali; che combatterli era l'opera di un'ambizione assurda e micidiale, poichè ad essi sarebbero succeduti gli uomini della reazione, che al bisogno avrebbero saputo farsi scudo delle baionette straniere. La Francia è a due passi; essa ha un articolo 5 della sua costituzione, pel quale *non impiega mai le sue forze contro la libertà di alcun popolo*, e col quale avrebbe fatta una spedizione di Spagna come si fa una spedizione di Roma.

La speciale condizione che presenta l'attuale gabinetto, e che gli concilia molti voti sta poi nell'energia personale congiunta alla fede costituzionale dell'uomo che la dirige. La Spagna è già sinceramente affezionata alle sue istituzioni costituzionali, tanto più ad essa care, quanto più omogenee, per lo sviluppo che lasciano a quelle libertà personali e locali di che godeva da tanti secoli. Essa è lontana frattanto dal possedere il culto per la legge che distingue i popoli del nord, e specialmente l'Inghilterra, e che più tardi sarà la base inconcussa del governo rappresentativo nel mondo intero. La Spagna vuol essere amministrata vigorosamente, e allora ha il culto degli uomini che la governano. Questo sentimento ispirato da tutto l'apparato del potere assoluto da Carlo V ai nostri tempi, non distrusse gli istinti di libertà degli antichi Parlamenti di Aragona e di Castiglia, ma si adagiò accanto ad essi; sopravvenne poi la decadenza; e la corruzione che si diffuse in tutti gli ordini dei pubblici funzionarii fece sentire più che mai il bisogno della risponsabilità e della forza che il popolo spagnuolo vorrà sempre nel suo governo. La responsabilità dei ministri che non può mai esistere senza governo rappresentativo, garantisce lo Stato dalla corruzione dei governi, e la forza de' governi da quella dei subordinati.

Ferdinando VII acclamato un momento come re assoluto, *Rey neto*, nel 1815, Zea Bermudez, Espartero rappresentarono la forza; Martinez de la Rosa, Toreno ed altri purissimi costituzionali la responsabilità; il generale Narvaez rappresenta nel tempo stesso la responsabilità e la forza; ecco a nostro avviso perchè è riuscito. In Ispagna bisogna congiungere i due talenti dell'*amministrazione* e della costituzionalità in un grado così forte da diventar quasi incompatibili; la contraddizione è nei costumi ai quali il potere deve sempre adagiarsi.

In questo difficile esercizio si logorano le più grandi capacità, e noi non oseremmo garantire all'attuale amministrazione spagnuola una durata senza confine. Però se cosa vi ha che in un governo costituzionale può permettere un'amministrazione energica, è certo una maggioranza poderosa e compatta.

Più tardi la missione del governo al di là de' Pirenei diverrà men difficile col perfezionamento delle regole amministrative, coi metodi di riscontro, e principalmente con la fusione delle tendenze locali e de' costumi mercè le nuove comunicazioni, e i progressi della civiltà. Per ora noi felicitiamo la Penisola dei passi che ha fatto da sette anni nelle vie di un'ordinata libertà, e le auguriamo ulteriori conquiste morali senza scosse politiche.

Tralasciamo nella forzata brevità di un'articolo le cause minori del *successo* del governo, ricordando soltanto che le minaccie esterne de' montemolinisti dopo il matrimonio di Napoli, e l'attitudine del ministero in faccia alle corti di Napoli e di Roma non contribuirono poco a consolidare il suo credito.

Fra le bizzarre polemiche eccitate in Francia dalla circolare del sig. Barthélemy, vuolsi notare la dichiarazione veramente maravigliosa che in proposito del partito legittimista stampa a chiari caratteri il giornale l'*Univers*. Il giornale del signor Veuillot si schermisce dallo appartenere a quel partito, perchè esso *si è troppo guastato nel contatto delle idee rivoluzionarie!* Crediamo che il signor Veuillot, uno di questi dì, proclamerà rivoluzionario anche il conte di Chambord per poco che i sintomi del mentecatto si lascino più oltre in lui sviluppare. Del resto è meglio che i nostri lettori veggano per filo e per punto le sue parole: « Una delle ragioni, dice esso, che ci hanno « separato da quel partito, era la difficoltà di ben « comprendere le concessioni da lui fatte al dritto « rivoluzionario!! » Noi non troviamo nulla di più comico che questo slancio, ove però più comica non sia l'affermazione che il signor Veuillot fa nello stesso articolo, esser il governo da lui desiderato un governo di cui la Francia ha bisogno, *un governo veramente liberale!!!*

Il *Times* del 23 settembre contiene una lunga corrispondenza intorno alla situazione politica e religiosa del Piemonte. Fatte alquante osservazioni, che non mancano di giustezza sulle opinioni fra noi predominanti, quella corrispondenza conchiude col dichiarare non esistere pel Piemonte altra alternativa che quella di farsi protestante o di sommettersi a ciò che la curia romana, o per meglio dire, la reazione continentale esige. Noi crediamo che l'onorevole corrispondente inglese vada errato: vi sono troppi esempi sia in passati secoli, sia nel presente di viluppi identici a quello del Piemonte che trovarono uno scioglimento fausto ed onorato, senza essere fatale. E poi se altri esempi non vi fossero nella storia, con un Re ed una popolazione come la nostra potremmo essere i primi a darne uno.

Un supplemento della *Gazzetta Piemontese* pubblicato ieri sera così dice :

Torino, 30 *settembre*. — Per rimuovere i dubbi che da alcuni si vanno diffondendo sopra la legalità del provvedimento con cui il magistrato d'appello accolse le istanze del pubblico ministero, relative a monsignor Fransoni arcivescovo di Torino, ci affrettiamo di rendere di pubblica ragione la rappresentanza letta all'udienza di quel magistrato nella parte in che le ragioni di legalità sono ampiamente svolte e discusse, tralasciando per ora la parte che contiene la storia dei fatti già divenuti l'oggetto di una funesta notorietà nel paese.

Il rappresentante del pubblico ministero, dopo aver dichiarato che conveniva applicare agli atti di monsignor Fransoni il procedimento di *appello per abuso* anzichè la legge penale, trattandosi di esercizio abusivo della giurisdizione vescovile, così prosiegue :

Ma questa via d'abuso è ella ancora aperta dopo lo Statuto, ed è essa ancora aperta avanti a VV. EE.? Queste sono le preliminari questioni sulle quali l'esponente crede di dover chiamare l'attenzione del magistrato.

L'affermativa di entrambe non ci pare dubbia.

Il diritto di conservazione propria, di propria difesa che compete come agli individui, così allo Stato, non può a nostro avviso essese posto in discussione, quindi necessariamente il diritto di respingere qualunque offesa. Ma lo Stato non ha solo questo diritto, che gli è comune con qualunque individuo, egli ha più specialmente il diritto ed il dovere di tutelare la sicurezza generale, la tranquillità pubblica, la pace dei cittadini.

Negati, o soltanto posti in dubbio questi diritti e doveri, si nega e si pone in dubbio l'esistenza e l'indipendenza di qualunque Stato. Esso cioè sarà a discrezione di quel potere che avrà sovr'esso tal forza da impunemente attaccarlo senza che valga a difendersi, ingiuriarlo senza che possa reprimere l'ingiuria, turbarne gli ordini politici o civili senza che sia in grado di mantenerli, calpestarne le leggi senza che sia in possibilità di farle rispettare, alterare la pace pubblica, senza che abbia i mezzi di ristabilirla: questa posizione non è accettabile per qualsiasi governo, e tanto meno per un governo costituzionale.

Il diritto di sovranità che risiede nello Stato debbe adunque avere con sè i mezzi di difendersi da questi attacchi sotto pena di cessare da quel punto d'essere stato, sotto pena di abdicare, sotto pena di suicidare se stesso.

Ciò ritenuto, come mai si potrà porre in controversia se lo Statuto abbia in qualche parte alterato gli ordini preesistenti riguardo all'abuso, salvo ponendo in controversia quegli inconcussi principii che furono la base dello Statuto?

E chi potrà mai credere o dubitare che lo Statuto, fonte delle libere politiche istituzioni, potesse avere per effetto di distruggere le libertà religiose?

In qual parte dello Statuto può rinvenirsi, non diremo un'espressione (che non esiste), ma un'idea, una allusione, anche lontana, a simile concetto?

Quale contrarietà può ravvisarsi tra lo Statuto, ed i provvedimenti per abuso? E si spingerà tant'oltre la cosa sino a dire che in tutte le materie che non furono dallo Statuto ordinate, più non vi sia ordine di sorta?

Cotali esagerazioni sono inammessibili per la stessa loro assurdità. Noi crediamo all'opposto che gli antichi ordinamenti siano rimasti in vigore in questa parte come in tutte quelle che non riguardano il diritto politico interno dello Stato, e la forma di governo modificata e indirizzata a libertà.

462

Così fu intesa la cosa quando si promulgò il decreto reale del 25 aprile 1848, relativo all'*exequatur* ed al paragrafo *collegiis*, e l'altro decreto reale del 17 aprile stesso anno pei cimiteri; riguardo ai quali provvedimenti è da notarsi che null'altro coi medesimi si operò se non una mutazione di giurisdizione, essendosi la materia dell'*exequatur* e del paragrafo *collegiis* attribuita al consiglio di Stato, e quella dei cimiteri al ministero dell'interno.

Così la intesero i poteri dello Stato quando addivennero alla legge del 9 aprile, onde far cessare uno stato di cose che il regime costituzionale più non comportava, e che pure continuava non ostante lo Statuto.

Così la intese il consiglio di Stato, il quale, interrogato sovra tale questione, rispose in seduta generale per la continuazione intiera di quegli ordinamenti.

Così la pensò il Parlamento quando, all'occasione di petizioni per soprusi lamentati come commessi da ecclesiastici, le rinviava al guardasigilli acciò si provvedesse in conformità di ragione.

Così la intese questo magistrato all'occasione di altri provvedimenti di simil natura già da esso emanati, e non diversa risulta essere la giurisprudenza degli altri magistrati del regno.

La qual cosa ci conduce ad esporvi come nei magistrati d'appello si mantenga ancora in oggi, e sino a che altrimenti sia per legge ordinato, quella suprema tutelare attribuzione.

L'esistenza e l'esercizio di questa attribuzione prima dello Statuto non può essere soggetta a contestazione; Borelli e Sola ne fanno la più ampia testimonianza ove si vogliano riandare i secoli più remoti; dai quali scendendo sino ai nostri tempi la troviamo esercitata da tutti i Senati di questa monarchia senza interruzione non solo cogli esempi già sovracitati, ma con molti altri, dei quali alcuni abbiamo già altra volta enunciati alle EE. VV.; ce ne fanno fede il Tesauro, l'Abecclesia, l'Osasco, e più di tutto i registri del magistrato, nei quali non solo sono descritti i provvedimenti da esso dati, ma conservasi quell'istruzione che il Re, il quale si dichiara primo magistrato politico dello Stato dirigeva ai Senati onde « stessero bene avvertiti a tutti i « provvedimenti sì di Roma che dei vescovi dello Stato « e provvedessero nella forma sino allora praticata acciocchè *non fosse recato pregiudizio alla giurisdi-* « *zione regia, non fossero intaccate le regalie, gl'in-* « *dulti, i privilegii del paese, non perturbassero la* « *quiete pubblica, e non abusassero della propria au-* « *torità* » e spiega poi quale sia la suddetta forma, ed è il « dichiarare, sulle rappresentanze dell'avvocato ge- « nerale, abusivi e nulli quegli atti, proibirne l'osser- « vanza, ammonire le curie ecclesiastiche onde pro- « cedano a ritrattarli, ed astenersene per l'avvenire, « poichè altrimenti si userà con essi dei rimedii poli- « tici ed economici secondo i casi. E qui stimiamo bene « (soggiunge) di farvi riflettere che potete senz'altro « nelle suddette contingenze praticare le appellazioni « d'abuso, mentre la corte di Roma avendoci rappre- « sentato che i nostri magistrati ammettevano le ap- « pellazioni delle sentenze e decreti degli ordinarii con « il pretesto che abusino della loro giurisdizione, ed « avendo noi risposto che le ammettevate solo nei casi « che erano veramente abusive e pregiudiciali ai no- « stri diritti, la detta corte altro non ha chiesto nè « preteso da noi.»

Succedettero quindi molti casi, nei quali ebbe ad esercitarsi quella speciale attribuzione, e solo accenneremo alle controversie relative all'Abazia di S. Benigno pendenti le quali il Senato mantenne la giurisdizione regia nel modo di sopra accennato, sino a che quelle ebbero uno scioglimento amichevole.

Le regie costituzioni non alterarono questo stato di cose, anzi espressamente il confermarono nel paragrafo ultimo del proemio, incaricando i magistrati di conoscere degli affari ecclesiastici, secondo che l'*uso* e la ragione richiede.

All'occasione della formazione del codice civile in cui fu ripetuta all'articolo 2 quella stessa locuzione già usata nelle costituzioni, fu osservato che in fatto di materie ecclesiastiche il progetto nulla innovava, e che la nostra giurisprudenza riposava *sulle istruzioni* compilate espressamente a tal uopo, *sugli usi* e sulla retta intelligenza delle transazioni conchiuse colla Santa Sede.

Sono a tale riguardo degne di attenzione le parole *autorità* e *giurisdizione* che si leggono sia nell'articolo 2 del codice, sia nelle regie costituzioni. Con esse si indicò come non le sole materie contenziose cadessero sotto l'ispezione dei magistrati, ma quelle altre ancora per le quali, secondo gli usi ricevuti in questi Stati, i magistrati provvedevano da antichissimi tempi.

Succedono molte considerazioni sulla ritrattazione inculcata al ministro Santa Rosa, e sul rifiuto dei sacramenti, che si possono tralasciare per brevità; e quindi continua:

Presso alcune nazioni cattoliche invalse il principio di provvedere in via di abuso pel rifiuto dei Sacramenti puro e semplice. Nella presente causa non è il caso di trattare simile controversia: la ritrattazione imposta al moribondo munito dell'attestato di confessione ed imposta all'uomo pubblico per atti ai quali prese parte in tale qualità è quella che vi denunciamo. La censura inflitta ai poteri dello Stato, al governo, assai più che all'individuo il quale a fronte dei detti testi ne sarebbe stato legittimamente assolto qualora vi fosse incorso, lo scandalo, la perturbazione della quiete pubblica, l'attacco alla sovranità, sono la base della nostra domanda.

Non entreremo perciò ad esaminare se potesse essere scomunicato il Santa Rosa di scomunica *latae*, o *ferendae sententiae;* se anche la scomunica *latae sententiae* abbia qualche effetto nel foro esterno quando vi è assoluzione nel foro interno; se l'ignoranza del Santa Rosa d'essere scomunicato non lo scusasse da qualunque censura, e ciò perchè egli ben consultato da insigni teologi, e venerandi prelati credeva ben altrimenti.

Non esamineremo se il vescovo abbia usurpato il diritto del parroco imponendogli di rifiutare i Sacramenti ad un parrocchiano non notoriamente pubblico peccatore. Se il parroco a cui *Praecepto Divino mandamentum est.... oves suas..... sacramentorum administratione.... pascere* (1), potesse al precetto divino anteporre un ordine del superiore ecclesiastico, essendo noto come dai precetti divini nessuno possa dispensare.

Queste ed altre questioni che si risolverebbero ancora in casi di abuso per violazioni di leggi ecclesiastiche, e di sacri canoni, noi lasciamo in disparte bastando allo scopo nostro l'avere rinvenuti argomenti sufficienti nel fatto di monsignore a convincere dall'abuso che egli fece della sua autorità a pregiudizio del potere civile.

Solo non possiamo passare sotto silenzio come ben diversamente si proceda dai prelati dello Stato pontificio verso quelle persone che presero la più viva, la più diretta parte ai politici rivolgimenti colà avvenuti. Il fatto dell'amministrazione in pompa del Viatico e della successiva sepoltura ecclesiastica all'avv. Aliocatelli in Cesena, reso di pubblica ragione, non lascia dubitare come nello Stato Romano si tratti l'infermo confessato al punto di morte per quanto fosse egli colpito espressamente dalle più severe censure.

Occorre ora indicare il rimedio.

Se uniforme in tutte le parti dello Stato si presenta il sequestro sul temporale, vario però è il rimedio riguardo all'impedire che il vescovo presente nella diocesi continui a perturbarla. Troviamo quindi in Savoia l'uso di forti pene pecuniarie, e la prigione, ossia la *saisie au corps* tanto in via principale quanto in via sussidiaria secondo le circostanze. In Sardegna si ha l'esempio dello sfratto dal regno ordinato nel 1640 contro il vescovo d'Alghero. In Genova abbiamo l'arresto e la traduzione in carcere del vescovo di Sagona (Corsica) come perturbatore dello Stato, e per pura facoltà economica, e la taglia di scudi sei mila imposta sul capo del vescovo di Segni onde impedire che mettesse piede in Corsica, ove la repubblica temeva che avesse relazione coi sollevati nel 1759, non ostante che avesse il suddetto la qualità di visitatore apostolico.

In Piemonte si ha sin dal 1664 l'introduzione della *licenza dagli Stati* unita al sequestro del temporale, comminata il 22 aprile di quell'anno sovra rappresentanza del patrimoniale generale contro tutti gli ecclesiastici residenti negli Stati, i quali ricusassero i sacramenti e la partecipazione ai divini uffizii al dottore Roggero di Mondovì, contro il quale l'autorità ecclesiastica avea pubblicato una scomunica.

E posteriormente il Senato ordinò parecchie volte lo sfratto di ecclesiastici dallo Stato, e così per esempio al prete Viviani il 13 febbraio 1729 successivamente ad altro sfratto già contro il medesimo precedentemente ordinato; al prete Giuseppe Rebaudengo il 9 giugno 1733 per ritenzione, e sparo di un archibugio; al prete Visconti il 4 maggio 1736 per avere preso pei capelli il serviente di giustizia che conduceva prigione la serva di esso prete: al prete Burello del Mango, il 21 novembre 1737, il quale si scatenò dal pulpito in termini improprii e licenziosi contro il ballo in un giorno in cui era stato permesso il ballare dal comandante della città d'Alba.

Egli è in questi modi che il potere civile usò per l'addietro dei mezzi convenienti onde resistere alle violenze degli ecclesiastici perturbatori della tranquillità.

Nè solo era il Piemonte fra gli Stati italiani che procedesse in questa via: prescindendo anche da Venezia, troviamo e Napoli e Toscana che adottarono gli stessi principii.

In Napoli *ejectio praelatorum a regno* è annoverata fra i rimedii che debbe usare il governo contro le violenze di quelli « Quod pariter fundatur in naturali de- « fensione ad pacem manutenendam et ad scandala « evitanda, non autem per viam jurisdictionis, sed ex- « tra ordinarie per viam naturalis defensionis vim re- « pellendo, et ad majora scandala vitanda ratione pu- « blici boni et principaliter ne a populis vexatis et « oppressis offendantur. » (De Aponte de Mocron praxis 1603, cap. 1). È notevole che questo insigne scrittore cancelliere di quel regno nell'accennare i varii paesi nei quali uguale pratica era in vigore non ommette il Piemonte.

Così fu praticato in Toscana col vescovo di Pienza nel 1764, il quale pei molti soprusi che commetteva non volendo rinunziare alla sede sua, ed incagliando ad ogni passo il governo civile nella sua qualità di principe della Chiesa per cui non riconosceva altro superiore che il papa, fu con buona scorta accompagnato alla frontiera romana, e si sequestrarono le rendite del vescovado (Lobi, storia civile della Toscana, lib. 3, G. 3, § 2, pag. 389).

Così ancora fuori d'Italia ci accertano Van-Espen e Salgado che fra i rimedii contro gli abusi dei prelati invalse non solo il sequestro sulla temporalità, ma altresì *privatio jurium naturalitatis*, ed in altri termini il dichiarare *clericos extraneos ab hoc regno.*

Dopo alquante altre considerazioni segue la conchiusione e il provvedimento.

Egli è perciò che senza esitazione il rappresentante crede che si possano i suddetti rimedii adottare.

Egli è perciò, che con fede dei su narrati documenti ed informazioni l'avvocato generale ricorre alle EE. VV.

Richiedendole acciò loro piaccia, provvedendo in via d'appello come d'abuso tanto pel decreto 20 luglio scorso, quanto pei fatti relativi al fu ministro conte di Santa Rosa sovra esposti, di ordinare che monsignor Luigi Fransoni arcivescoco di Torino sia allontanato dallo Stato, e ad un tempo si proceda al sequestro a mano regia di tutti i beni dell'arcivescovado colla commissione ai giudici di mandamento ove i beni sono situati per divenire alla deputazione dei rispettivi economi, da eseguirsi tali atti a spese particolari di monsignore: mandando notificarsi il decreto che sarà per emanare sulla presente rappresentanza al predetto monsignore ad esclusione d'ignoranza, ed eseguirsi il tutto a diligenza del ministero pubblico.

Torino, il 25 settembre 1850.

Firmato all'originale
PERZOLIO.

IL MAGISTRATO D'APPELLO SEDENTE
IN TORINO.

Unite le due sessioni di ferie secondo e terzo turno.

Veduta l'alligata rappresentanza del signor avvocato generale di Sua Maestà, il suo tenore ben considerato, per le presenti, provvedendo in via di appello come di abuso, tanto pel decreto 20 luglio scorso, quanto pei fatti relativi al fu ministro conte di Santa Rosa, ivi enunciati, in conformità della rappresentanza suddetta, abbiamo ordinato ed ordiniamo, che sia monsignor Luigi Fransoni arcivescovo di Torino allontanato dallo Stato, e ad un tempo si proceda al sequestro a mano regia di tutti i beni dell'arcivescovado, commettendo ai giudici di mandamento ove sono quelli situati, di devenire alla deputazione dei rispettivi economi a spese particolari di detto monsignore, mandando notificarsi al medesimo le presenti, ad esclusione d'ignoranza, a diligenza del ministero pubblico.

In fede dat. in Torino il 25 settembre 1850.

Per detto eccellentissimo magistrato d'appello
Firmato all'orig. MANNO P. P.
Sott. PRON segretario civile.

(Riporteremo nel numero di domani la réquisitoria e il provvedimento contro l'arcivescovo di Cagliari).

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.
Fine della XIX UDIENZA (30 *agosto* 1850).

È introdotto, 60, Raffaele Palumbo (misero scribente e degno seguace dell'immoralissimo Tafuri). Depone che trovandosi una sera nel caffè della *Rosa Bianca* ai Guantai, dove recavasi sempre a vedere il suo amico Alessandro Tafuri, dopo qualche tempo costuisi alzò, ed avendogli esso dichiarante tenuto dietro, vide che il Tafuri entrò in un vicoletto accosto al caffè della *Croce di Malta.* Poco stante il Tafuri tornò, e gli raccontò di aver veduto il medico Cesare Braico dar diciotto carlini a Giuseppe Caprio ed altri popolani, spiegando che aveva potuto vedere il fatto senza essere osservato, fingendo di entrare nel vicoletto per soddisfare ad una necessità. Soggiunge che in quella occasione il Jafuri gli confidò che il Braico aveva sentimenti esaltati e sovversivi, e che sparlava pubblicamente del governo. Il Braico ricorda che il Tafuri per la sua profonda immoralità è stato discacciato dal tetto paterno, e che il Palumbo è vecchio compagno del Tafuri nella scuola dei vizi.

Il Caprio osserva che il testimone è stato indicato da quel Tafuri che è stato maledetto da suo padre, come esso accusato voleva provare, e la corte non l'ha permesso.

È introdotto, 61, Tommaso Amabile (costui, Giovanni Amabile, ed il parroco Calabrese furono indicati al commissario Maddaloni da Gerardo Guida per sostenere le sue infami denunzie contro il fiore della provincia di Salerno. E si noti che l'intendente signor Consiglio, nominato dal ministero del 16 maggio e pari del regno, quando il Maddaloni si recò clandestinamente in Salerno a macchinare questa processura fece arrestare quel funzionario sotto la prevenzione di essere andato a promuovere la contro-rivoluzione. Ma l'intendente fu immediatamente destituito, ed il Maddaloni proseguì quella inquisizione segreta di polizia, che ora ha assunto il titolo di *processo giudiziario*). Sul primo apparire il testimone esita incerto e chiede della dichiarazione scritta, ma avendolo il presidente avvertito che deve deporre oralmente tutto quello che ricorda, dice di averlo in gran parte obliato. Soggiunge di aver saputo per voce pubblica nel 1848 che Michele Pironti era in corrispondenza coi demagoghi, tra i quali il parroco Ricciardelli, Stefano Ansalone, Pasquale d'Ambrosio ed i fratelli de Falco, e che i loro concerti tendevano a rovesciare il governo.

Richiesto dal presidente di fissar l'epoca di quelle criminose corrispondenze, dice che avvenivano nei mesi di febbraio, marzo ed aprile 1848. Richiamato alla dichiarazione scritta, ne chiede la lettura, e dopo averla ascoltata, la conferma in tutte le sue parti, e depone che le antiche sette si erano trasformate in quella della *giovine Italia* o *unità italiana*, e che tutti i rivoluzionari si riunivano in circoli, congreghe e conventicole cospirative per abbattere il trono, unirsi in lega democratica e far la repubblica. Che nei vari comuni di S. Severino, Fisciano, Baronissi, Mercato, Montoro si distinguevano come capi demagoghi e settari il Ricciardelli, i de Falco, il Siniscalchi, l'Ansalone, Francescantonio Pironti padre dell'accusato, che era famosissimo scrittore sedizioso, e che nel 15 maggio riunirono la guardia nazionale per marciare sopra Napoli e distruggere il governo. Soggiunge che avevano corrispondenza in Napoli col Conforti per mezzo di un fratello del d'Ambrosio di Galvanico, e che costui era in relazione coi famosi Poerio e Nisco.

Si leva l'accusato Pironti e dice: « Udiste, o signori, « quanto al testimone piacque di aggiungere a mio « carico, ma tutto di nuovo conio, poichè nella sua « dichiarazione scritta egli non m'indiziava altrimenti « che come figliuolo di mio padre e famosissimo scrit- « tore sedizioso; nè mi noverava tra i pretesi rivoltosi e « repubblicani. Ed ora ha incominciato la sua deposi- « zione col mio nome, e di tutt'i rivoluzionarii mi ha « fatto capo e regolatore. Evidente è il perchè di que- « sta nuova edizione di calunnie; ei mi sa nel nu- « mero dei 41, ei mi vede su questo sgabello accusato « di reati di maestà. Allora parlava di me come per « incidente; ora sono divenuto il protagonista. Ma il « testimone non è di Salerno, dove io stabilmente « dimorava, non di Montoro mio paese nativo, ignoto « a me ed alla mia famiglia di persona e di rapporti. « Come dunque conosce i miei principii, i miei sen- « timenti, i miei atti? Prego che gli si domandi come « mi conosce e dove, e come può affermare sotto giu- « ramento di saper quelle cose che è andato favoleg- « giando sul mio conto. »

Direttagli questa domanda dal presidente, il testimone conviene di non conoscere da vicino il Pironti e la sua famiglia; ma soggiunge che conosceva questi fatti per voce pubblica, e perchè quando i demagoghi del suo paese andavano a Salerno, dicevano: andiamo da Michele Pironti, dal nostro rigeneratore.

Richiesto dal Pironti se avesse tolto le sue ispirazioni da Paolo Galdieri (famoso reazionario) e se fu costui che lo indusse a fare quella dichiarazione, risponde negativamente, e spiega che le cose dette le sa per cose pubbliche, ed in coscienza poteva deporle. — Il Pironti ripiglia. — « Non insisterò per ulteriori « chiarimenti con costui che è qui venuto con propo- « sito deliberato di aggravare la sorte di un uomo a lui « ignoto, ma che crede suo obbligo di perdere, per- « chè figura tra gli accusati in questo giudizio capitale. « Ma attesto, nè sarà indarno, chè la loro coscienza « me ne dà pegno, alcuni dei miei onorevoli giudici, « i quali all'epoca designata da costui erano in Saler- « no, e furono testimoni della mia temperata condotta « politica. Potrei chiamare su nuovi fatti da costui « sfacciatamente mentiti, quanti vi hanno uomini onesti « nella provincia; ma mi contenterò di citarne due « soli, e sono: monsignor Marino Paglia arcivescovo « di Salerno, ed il degno teologo sig. Centola. Domando « pertanto che la gran corte li esamini sul mio conto, « perciocchè se nuove accuse si addensano sul mio « capo, può non negarmi il dritto di respingerle con « apposite difese. »

Sorge il Poerio, e chiede chi sia quel d'Ambrosio che aveva un fratello in Napoli, il quale aveva relazioni coi famosi Poerio e Nisco. — Il testimone risponde che il d'Ambrosio è medico in Galvanico, ed il fratello è farmacista in Napoli, ed era organo della corrispondenza con Raffaele Conforti. — Il Poerio dice che quella indicazione ha tutta l'apparenza di essere una risposta officiosa ad una speciale domanda; e ricorda che lo stesso inquisitore Maddaloni sapeva che un d'Ambrosio era indicato dal Jervolino sul conto di esso Poerio, e che di un d'Ambrosio si parlava nelle denunzie a carico del Nisco; laonde avendo presente quel nome, fece l'analoga domanda, se il d'Ambrosio indicato dal testimone Amabile conoscesse il Poerio ed il Nisco, e n'ebbe la desiderata risposta, fondata anche essa sulla fede solenne della universale pubblica voce, attestata da tre testimoni di altro paese e di altra provincia, che fecero la loro dichiarazione in *coro*, come rilevasi dal processo. Ma il d'Ambrosio indicato dall'Amabile è farmacista, quello designato dal Jervolino è maestro di musica, e quello specificato dai testimoni di S. Giorgio era capitano della guardia nazionale di Arienzo. Ma forse il lodevole zelo inquisitorio del Maddaloni non lo fece avvertito del goffo scambio di persona.

È introdotto, 62, Francesco Calabrese parroco. (Della consorteria del Guida, del Marano, degli Amabile e socii, cacciato per ladro del villaggio di Villa e punito da monsignor di Salerno per vizi nefandi). Depone da prima con esitazione, e poi con lingua spedita che il Pironti in Salerno era in corrispondenza criminosa con Giuseppe ed Aniello de Falco, e col parroco Ricciardelli; che il padre del Pironti quando veniva da Salerno smontava in casa del parroco Ricciardelli, e che tutti sapevano cospirarsi contro il governo. Aggiunge che il Pironti era il direttore di tutti i rivoltosi della provincia, e che scriveva la *Guida del popolo*, dove si proclamava la repubblica. Dice non ricordare la dichiarazione resa innanzi al giudice, ma afferma che allora disse il vero. — Domandato, a richiesta dell'accusato Poerio, se il medico d'Ambrosio di Galvanico abbia un fratello in Napoli, risponde di non saperlo. È letta la sua dichiarazione scritta, cioè quella resa da Tommaso Amabile, alla quale il testimone interamente si riportò nella istruttoria, e la conferma con le aggiunzioni dissopra notate, contestando col precedente testimone.

Richiesto dal Pironti se lo conosce, e come sa questi fatti personali, riponde di non conoscerlo, ma di sapere quei fatti perchè sono notorii. Allora l'accusato Pironti ripiglia.

«Maraviglierà ciascuno dei miei giudici com'io sia divenuto ad un tratto il protagonista della dichiarazione orale di questo reverendo, mentre nella dichiarazione scritta mi serbava il più umile luogo, sicchè io non era nè anche fra molti da lui indiziati, quali rivoltosi demagoghi settari repubblicani, e solo notava la mia figliazione, regalandomi del titolo di scrittore sedizioso. Ma poichè ora sono accusato, il buon parroco ha creduto suo debito di coscienza di dar principio al suo dire con una formale accusa contro me.

«La giustizia della G. C. saprà, spero, interpretare la causa motrice delle studiate varianti, delle opportune aggiunzioni. Dimanderò soltanto al testimone se è vero che monsignore ascivescovo, sapendo ch'egli con false delazioni aveva compromessa tutta una provincia, lo avesse chiamato a sè, ed inculcatogli con severi moniti di deporre secondo coscienza.» Il testimone conviene che fu chiamato da monsignore arcivescovo in occasione della cedola qual testimone, ma che fu soltanto per esortarlo a deporre il vero, e così ha fatto. L'accusato Poerio osserva non potersi registrare nel verbale di avere il testimone confermato, che quel fratello del medico de Ambrosio stabilito in Napoli avesse relazioni con esso accusato, poichè il testimone dietro opportuna domanda aveva già dichiarato di non sapere se quel d'Ambrosio avesse un fratello in Napoli. Il testimone dice che dapprima non si era sovvenuto di quella circostanza, ma che dopo la lettura della sua dichiarazione scritta se ne ricorda, ed intende confermarla, spiegando di non averne avuta scienza diretta, ma di saperla per pubblica voce. Richiesto dal presidente a specificare e ripetere i nomi di coloro coi quali il d'Ambrosio, per fama universale, aveva attinenza in Napoli, risponde doversene ricordare, e dopo qualche momento nomina il *Conforti* e si tace. A novelle insistenze fa uno sforzo di memoria ed indica il *Poerio* e si ferma. Il presidente vorrebbe suggerirgli il terzo nome, ma il testimone non volendo affaticar di soverchio la stanca mente, lo previene soggiungendo, *ed altri;* ripete però di avere appreso queste cose per pubblica voce. Il Nisco fa notare che il testimone non ha saputo neppure indicarlo, ed anche dopo il soccorso della dichiarazione scritta dove il nome di esso accusato era indicato con la qualifica di *famoso*. Raro privilegio della sua memoria di dimenticare dopo soli cinque minuti nomi *famosi*. Il testimone è licenziato, ma dopo pochi istanti il presidente lo fa richiamare, poichè si avvede di aver dimenticato di fare inserire nel verbale l'aggiunzione relativa alla *guida del popolo*. Tornato in udienza, e richiesto su qual fondamento aveva indicato il Pironti come *scrittore sedizioso*, il testimone risponde che il Pironti scriveva il giornale la *guida del popolo*, dove si spacciavano principii soversivi, e si proclamava la repubblica; dice che quel giornale era firmato dal Pironti, ed afferma di averlo letto. L'accusato si leva e dice:

---

(1) *Conc. Trid.*, *sess.* 23, *cap.* 1.

« Io non so se l'intelletto di costui sia più cieco « d'ignoranza o di perfidia; sì bieche sono le calunnie ch'egli viene accumulando sul mio capo. Non « nego che sotto il mio nome fu pubblicata in Salerno la *guida del popolo* nei primi mesi del 1848; « ma non è venuto in mente ad alcuno di farmene « un carico nè allora nè dopo, nè anche quando dal « Maddaloni si procedeva alla segreta inquisizione sul « mio conto, e neppur quando questi medesimi testimoni erano chiamati a deporre a mio carico. Scrissi « alcuni articoli in quel periodico, e non disconfesso « gli altri, avvegnachè non miei. Ma quel foglio conteneva rudimenti di principii costituzionali ed era « diretto a chiarire il popolo sui nuovi diritti e sui « nuovi doveri, che dalla mutata forma del reggimento « politico derivavano. Alcuni degli onorevoli magistrati « che mi giudicano mi faran fede che le mie parole « son vere; nè l'indole e l'onesto scopo di quel periodico è loro ignoto. Però chieggo espressamente che « la gran corte mi dia facoltà di presentarlo, onde mostrare che in esso non si trattava nè di repubblica, « nè di setta, nè di principii sovversivi. »

Il P. M. aderisce a questa domanda del Pironti.

La G. C. si riserba di deliberare.

È introdotto, 63, Giovanni Amabile (anch'esso della consorteria del Guida). Depone ora contro il Pironti i medesimi fatti narrati dai precedenti testimoni nelle loro dichiarazioni orali. Aggiunge ch'esso dichiarante venne in cognizione di queste cose perchè quando il padre del Pironti veniva a confabulare in Fisciano col noto demagogo parroco Ricciardelli, subito i settari spargevano nel paese la voce di concerti rivoluzionarii e dicevano che tutto si trattava in Salerno da Michele Pironti, ch'era il loro *rigeneratore per la repubblica.*

Conferma poi la sua dichiarazione scritta, cioè quella di Tommaso Amabile, alla quale interamente si riportò quando fu interrogato dall'inquisitore Maddaloni. —Richiesso dall'accusato Pironti se è parente del suddetto Tommaso Amabile, risponde che sono fratelli germani. Ad analoga domanda del presidende, risponde che il Pironti scriveva la *guida del popolo*, foglio sovversivo, demagogico, repubblicano. L'accusato Nisco chiede dichiararsi la necessità della testimonianza di Angiola Maria Filoia moglie di Giuseppe Casiello. Il P. M. vi si oppone. La G. C. si ritira per deliberare. Torna in udienza dopo mezz'ora, e si legge la sua deliberazione. Rigetta la prima domanda del Pironti di udirsi mong. arcivescovo di Salerno, ed il teologo Centola; ammette la seconda, e gli dà facoltà di presentare l'intiera collezione del periodico la *Guida del Popolo.* Rigetta la domanda del Nisco di udirsi Angiola Maria Filoia.

L'udienza è tolta alle tre pomeridiane.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino.— S. M. in udienza del 19 corr. mese si degnò di fregiare della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro il cavaliere Antonio Figari di Genova, ispettore del servizio sanitario dell'armata egiziana, professore - di botanica al Cairo, e membro di diverse accademie.

— S. M. con decreto del 27 volgente settembre ha nominato il professore sostituito di matematica dottore collegiato Prospero Richelmi, a professore di idraulica nell'università degli studi di Torino, e direttore dell'edifizio idraulico.

— *Economato generale R. apostolico.* — Inerentemente agli ordini pervenutici con lettera in data del 27 corrente della R. segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, coi quali ci viene ordinato di ridurre a regia mano, e sotto l'economica amministrazione del regio apostolico economato il temporale dell'arcivescovo di Torino, facciamo ad ognuno manifesto di aver quest'oggi ridotti alla regia mano, e sotto l'economica amministrazione dello stesso uffizio tutti gli effetti, beni, case, cascine, redditi, canoni, frutti, ragioni e dritti di qualunque sorta appartenenti al temporale di detto arcivescovato.

Mandiamo pertanto a tutti gli affittavoli, massari, livellari e qualunque altro debitore verso la mensa arcivescovile di Torino di non riconoscere, durante la riduzione a mano regia di cui sovra, che il predetto uffizio del regio apostolico economato generale per amministratore, e di non pagare cosa alcuna in altre mani che del tesoriere del prefato uffizio, o di quell'altra persona che verrà da noi deputata, sotto pena di reiterato pagamento.

Torino, il 27 settembre 1850.

Per l'economato generale regio apostolico
Teol. cav. Perini primo segr.

Nizza. — Il consiglio divisionario nelle sedute del 25 e 26, dopo vive discussioni ha adottato la deliberazione del consiglio municipale di domandare al governo il convento di S. Ponzio onde stabilirvi il ricovero di mendicità, e sussidiariamente una somma competente per provvedere un locale adeguato.

Veneria Reale. — Il 25 corrente fu giorno di vera esultanza pei cittadini di questo comune. S. A. R. la duchessa di Genova recavasi la prima volta a visitare il parco di artiglieria. Il municipio, le autorità ecclesiastica e giudiziaria e la milizia nazionale mossero ad incontrarla alle porte.

Il duca di Genova precedeva a cavallo l'augusta sua consorte, e volle manifestare il suo gradimento col sostare alquanto a colloquio col sindaco, medico Gio. Buridani. Poco dopo salutata da ripetuti evviva, passava la duchessa, che colla massima affabilità ascoltava alcune parole di complimento che a nome della popolazione le indirizzava il prefato sindaco.

Le LL. AA. dopo aver assistito alle evoluzioni dell'artiglieria, si compiacevano accettare una refezione che veniva loro offerta dall'uffizialità di quel corpo, e si degnavano quindi ammettere alla loro presenza il prelodato sindaco ed il teologo Gaspare Saccarelli, benemerito presidente dell'asilo infantile di questo comune, che si recarono in deputazione a supplicare le LL. AA. RR. a voler visitare la ricca esposizione degli oggetti raccolti a benefizio di quel pio instituto.

La brevità del tempo non avendo concesso agli augusti sposi di appagare il voto della direzione dell'asilo, si pensò saggiamente di schierare sulla piazza i bambini della scuola, che fra gli evviva della folla accorsa presentarono a S. A. R. la duchessa un serto di fiori che ella accolse con vera cortesia in pegno di quella devozione ed affetto che stringe questi popoli alla gloriosa dinastia Sabauda.

La milizia nazionale volle quindi festeggiare quel giorno con un fraterno banchetto, a cui intervenivano col sindaco invitato moltissimi militi e graduati.

Varii e ripetuti evviva furono innalzati al nostro amatissimo Re e Real famiglia, alle LL. AA. RR., al municipio, alla milizia ed all'artiglieria, nè si volle chiudere dai commensali quella vera festa di famiglia senza prima raccogliere qualche somma a favore dei nostri sventurati fratelli di Brescia. (*Gazz. Piem.*).

Milano, 28 *settembre.* — Sopra proposizione del governo generale Lombardo-Veneto, S. E. il signor ministro dell'interno ha ordinata in tutta la manarchia una colletta a favore dei Bresciani.

— A tutto il giorno 26 settembre gli introiti conseguiti dal ricevitore comunale di Milano a favore de Bresciani sommavano a lire 125,391 cc. 11.

— A momenti sarà compiuta la catena elettro-magnetica-telegrafica tra Milano e Verona. Questo messaggio sotterraneo stabilirà fra poco una conversazione continua tra la capitale della Lombardia e quella della Venezia, e Mantova e Trieste e la centrale dell'impero. Gli uffici analoghi verranno indilatamente costituiti. (*Gazz. Univ.*).

Livorno, 26 *settembre.* — L'I. e R. comando militare della città e porto di Livorno ha pubblicato il seguente avviso:

« Le nuove disposizioni sulla stampa introdotte in Toscana con la legge del 22 settembre corrente non raggiungerebbero certamente il loro intento in questa città, quale è quello di frenare le intemperanze del giornalismo a benefizio dell'ordine pubblico, se si continuasse poi ad ammettervi la propagazione della stampa periodica di altri Stati che si distingue per la sua sfrenatezza.

« A quest'oggetto pertanto l'I. e R. comando militare trova conveniente ed utile di proibire dal presente giorno la introduzione, detenzione, diffusione, lettura, e anche il semplice transito per la città, e in tutto il raggio dello stato d'assedio, dei giornali piemontesi intitolati — *Gazzetta popolare di Genova* -- *Corriere Mercantile di Genova* — i quali nei loro numeri quì pervenuti stamane spiegano una opposizione più che mai sistematica e oltraggiosa verso il legittimo governo toscano.

« I contravventori a ciascuna delle suddette prescrizioni incorreranno, oltre l'arresto, nella pena di *un mese di carcere*, o *nella multa di* L. 200 a seconda delle circostanze, alla quale andrà sempre unita *la immediata chiusura* del gabinetto, caffè, o altro pubblico locale, ove si fosse consumata la trasgressione. »

— Con *Notificazione* in data del 25 il gonfaloniere di Livorno previene, che non avendo avuto luogo nel dì 24 corrente le elezioni comunali per difetto di numero legale, invita gli elettori per la seconda votazione, che avrà luogo nel dì 4 ottobre vegnente, dalle ore 8 a m., alle ore 8 di sera.

ESTERO.

TURCHIA. — Una lettera di Costantinopoli dell' 8 settembre annuncia che la Porta Ottomana, la quale erasi obbligata a sorvegliare gli emigrati ungaresi per un anno, ha risolto di trasferire alla scadenza di questo termine che spira nel mese, Kossuth e i suoi colleghi da Kiutajah in Inghilterra dando a ciascuno 125 franchi.

L' incaricato d' affari dell'Austria ha protestato; egli pretende che l' anno si deve contare dal giorno dell'arrivo dei rifugiati a Kiutajah. Molte note furono scambiate in questa occasione. La Porta, per consiglio degli ambasciatori europei, decise di non aver riguardo alla protesta. L'ambasciatore di Russia finge di rimaner estraneo a quest'affare, ma si crede che se ne occupi più di quel che pare.

INGHILTERRA. Leggesi nel *Times del* 26: — I nostri portamenti in China non onorano guari il governo inglese. Male usiamo di quello che abbiamo ottenuto, e nei nostri sforzi per più ottenere prendiamo grandi scappucci. Una misteriosa missiva, attribuita per lo meno al nostro ministro degli affari esteri e da taluno anche a sorgente più illustre, è stata diretta all'imperatore della China. Mezzi straordinarii furono impiegati per la spedizione di questa epistola straordinaria. Il vice-console di Canton fu sempre l'intermediario della corrispondenza fra le autorità inglesi e la corte di Pekino, ma stavolta fu mandato espressamente nel fiume di Pekin uno sloop da guerra per dare maggior peso alla lettera, rimettendola così in un modo speciale e più diretto. Tutte le persone che conoscono la tempra e le abitudini dei chinesi avevano previsto ciò che è arrivato.

Nessuno osò presumere ciò che la lettera contenesse, ma generalmente si diceva che essa proponesse una estensione di commercio fra le due nazioni. Quando però giunse la deputazione, questa fu accolta molto freddamente, e lord Palmerston venne rimandato all'ufficio subalterno incaricato di sorvegliare gli affari dei barbari di Canton. In questo paese, ogni soldato europeo, secondo l' estimo materiale del nostro corrispondente, costa cento trentacinque lire sterline, e questa ciffra, se non erriamo, è molto inferiore a quella altre volte enunciata da sir Carlo Napier. In generale si può dire che in una stazione come Hong-Kong non si potrebbe formare un reggimento senza una spesa di dugento mila lire sterline. Questo è un argomento irresistibile. Noi sciupiamo il danaro dei contribuenti, locchè sempre merita di essere preso in considerazione.

— Il *Kilkenny Moderator* (Irlanda) narra che il 25 si parlava in città di una collisione che avrebbe avuto luogo lunedì mattina fra i villani e la polizia di Ballingary. Dicevasi in proposito che cinque constabili i quali accompagnavano uno sheriff per andare a far un sequestro, essendo stati aggrediti dalla moltitudine, avevano fatto fuoco, ucciso uno individuo e ferito varie altre persone.

— Si legge nel *Morning Post*: Sabbato Lady Peel, accompagnata dal capitano Peel e da miss Peel rendevasi in città in un phaeton veniente da Pontac (isola di Jersey); alla discesa di S. Clemente il cavallo s'abbattè, la vettura si ruppe, ed il cavallo rimase ferito nella spalla e nelle gambe. Fortunatamente nè lady Peel nè altri della sua famiglia ebbero a soffrire veruna ferita.

— Leggesi nel *Morning Advertiser* del 26 settembre: La notizia semi-ufficiale che Luigi Napoleone cerca a farsi prolungare i poteri, ebbe una lieve influenza sul valore dei consolidati che questa notizia fece discendere a 96 5/8 al qual prezzo venivano offerti per conto.

Processo di lord Brougham per trasgressione delle leggi sulla pesca.

Una grande folla ingombrava oggi Perith dove doveva essere giudicato il fatto eccentrico di pesca illegale commesso dal nobile lord Brougham. L'interrogatorio durò meglio di otto ore; fra le persone presenti distinguevasi il marchese de Douro ed il signor William Brougham. I signori W. e de Bleaymire erano incaricati degli interessi della società di pesca di Perith, lord Brougham era difeso dal signor Jameson. Ai termini della prevenzione alcuni individui dipendenti da lord Brougham avevano gettato le reti e preso illegalmente del pesce nelle acque dell'Eamont, parrocchia d'Edenhall e Brougham, contadi di Cumberland e Westmoreland, il 16 settembre. Per contro gli uomini della società di pesca di Perith erano accusati di violenze usate contro la gente di lord Brougham. I magistrati decidono che la questione della pesca illegale avrà la priorità. Sentite le parti rimane constatato che sir. G. Murgrave ha il diritto di pesca nelle acque dell'Eamont, ma che non se ne serve, e che soventi si fece pesca per conto del lord Brougham senza incontrare veruna opposizione.

I giudici si ritirano per deliberare. Dopo una mezz'ora il presidente dichiara, a nome dei giudici, e all'unanimità, che il delitto di pesca è flagrante, e perciò condannano i prevenuti ad un'amenda di 5 lire sterline, comprese le spese. In difetto di pagamento sei settimane di reclusione. — L'amenda è pagata.

Ci viene riferito il naufragio del battello a vapore inglese il *Superb*, avvenuto sugli scogli di Minquier, nel tragitto da Saint-Malo a Jersey. Questo naufragio, che costò la vita ad undici persone, viene da un testimonio oculare, giunto mercoledì a Southampton, narrato in questi termini:

« Siamo dolenti di dovervi annunziare la perdita del battello a vapore il *Superb*, capitano Priaulx e di undici passeggieri, o gente dell'equipaggio, sugli scogli di Minquiers, e quasi nel luogo stesso dove si fe' dare in secco, una settimana prima, il battello a vapore di escursione il *Polka*, onde salvare la vita dei passeggieri di quel naviglio. Il *Polka* era pur esso sotto il comando del capitano Priaulx.

« Il *Superb* partì da Saint-Malo per Jersey martedì alle ore sette e mezzo, e non prese punto la direzione sua solita, ad oggetto, si crede, di accorciare la traversata. Questo cangiamento di strada gli fu fatale. Verso le ore nove e mezzo del mattino esso urtò con violenza contro gli scogli suddetti, che, a quanto pare non s'erano veduti.

La prora del naviglio essendo stata trascinata sopra gli scogli, lo fecero voltare bruscamente sul fianco di stribordo, gettando tutti i passeggieri da quel lato. Il capitano ordinò immediatamente di far mettere le lancie in mare; per mala sorte non ve n'erano che due, in una delle quali si gettò, con una dozzina di persone, il capitano stesso.

L'atto del capitano pose nei passeggieri la massima costernazione. Nel momento stesso il fuoco della macchina venne spento dai flutti, ed immediatamente altre persone si precipitarono nella seconda lancia. Ah! che tutti quei che vi si posero trovarono la morte in mare! Mancavano alla lancia le caviglie per appoggiarvi i remi, quindi non potevansi adoperare. Che ne avvenne? A poco a poco si vide la lancia approfondare nell'acqua, quindi sparire, senza che si potesse dare a quei meschini il menomo soccorso. Essi presentavano, al punto di perire, lo spettacolo il più orribile, poichè vedevansi ingoiare da un mare in piena calma.

Dietro rimostranze fatte da uno dei passeggieri della lancia in cui trovavasi il capitano, questi ritornò al naviglio naufragato, ingegnandosi di arrampicarsi a bordo per mezzo di una scala pendente; tuttavia non vi pervenne che dopo la sommersione della lancia.

Per fortuna la marea, abbassandosi rapidamente, lasciò la nave perfettamente in secco sugli scogli; ma vi fu allora una scena di ansietà e di trepidanza difficile a descriversi. Per gli sforzi del capitano e d' un passeggiere, i quali diedero prova di sangue freddo, si pervenne a far intendere i segni di disperazione al *Jupiter*, il quale trovavasi in distanza di cinque o sei miglia.

Il vento era debolissimo, passarono due ore prima che esso potesse accorgersene; ma finalmente se ne avvide e venne a salvar tutti, fuori degli sventurati ch'eransi gettati nella seconda lancia, e di due bambini che la violenza dell'urto aveva gettati in mare quando il battello andò ad urtare negli scogli. I poveri passeggieri furono trasportati a Saint-Heliers a Jersey. (*La Patrie*).

FRANCIA. — Parigi, 27 *settembre.* — L' *Union* di quest'oggi contiene un articolo sulla prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone. Esso conferma l' opinione che già avevasi che la resistenza della parte legittimista, cui alcuni giornali avevano caratterizzata senza pericolo, sarà diretta solamente contro qualunque tentativo di stabilire un governo permanente opposto alla legittimità e non alla proposta di estendere provvisoriamente l'autorità del presidente attuale.

« Che vuole l' Eliseo? l' impero? la dignità di presidente per dieci anni? Certamente una cosa e l' altra: ma la prudenza gli impone di far vista di desiderare ora solamente una prolungazione di potere onde giunger poscia a un potere a vita.

L' organo semi-ufficiale dell' Eliseo, il *Moniteur du soir* ha compresa la nostra repplica al *Constitutionnel*: è convinto che la destra leggittimista è per importanza numerica l' elemento preponderante della maggioranza e che qualsivoglia modificazione della costituzione nel senso della consolidazione dell' autorità in mano di Luigi Napoleone cadrebbe senza fallo per la resistenza dei legittimisti: ma quel giornale ragiona nel modo seguente onde girare la difficoltà. Esso dice: la monarchia legittima è per ora impossibile, si illuderebbe stranamente chi credesse poter il conte di Chambord tornare alle Tuilleries nel 1852 col consenso della nazione. Quindi soggiunge: se egli è dimostrato che la parte legittimista non può in quel tempo renderci la monarchia ereditaria, perchè l'*Union* osteggia la presidenza decennale? Con quale speranza, con quale oggetto ai benefizii di una temporaria stabilità preferisce essa le tempeste, le agitazioni, le apprensioni, le follie, le sventure, i delitti di cui sarebbe causa una nuova convenzione? Perchè il principio della legittimità è morto crede l'*Union* che la Francia debba perire?

Il raziocinio non è nuovo e sovente vi abbiamo risposto. Crediamo che per trionfare della demagogia e del comunismo siavi a fare qualche cosa di meglio che rendere il sig. Luigi Napoleone stazionario nel potere. Affine di supplire alla debolezza dell'argomento il *Moniteur du soir* vuole che il legittimismo sia morto. Ma esso non è punto morto; anzi il conte di Chambord che lo rappresenta e personifica gli assicura una lunga esistenza. Tutti gli uomini che desiderano l'ordine in Francia desiderano altresì la monarchia e questa sarà possibile quando fra quelli non avrà più scissure, non più apprensioni. I legittimisti poterono assentire allo sperimento della repubblica, non assentirebbero allo sperimento di una quasi monarchia travisata da presidenza. Invano si tentò di far credere che il nome di Napoleone non rappresenti il passato. L'impero fu solo un accidente che non fondò nulla, è un passato morto senza posterità. Invece la monarchia si è talmente commista colla società francese, che bisognerebbe demolire tutti gli edifizii per iscancellarne le tracce e la rimembranza.

Il vandalismo del regno del terrore vi si travagliò indarno e la vecchia Francia, colle reliquie della sua grandezza resistè anche quando fu inondata di sangue. Perchè ricominciare la storia degli ultimi 60 anni e poi finire come la convenzione, il direttorio, l'impero? Si vuole ora rinnovare lo sperimento. Quanto a noi siamo convinti che sarebbe breve e avrebbe fatalmente lo stesso risultato. »

Il *Débats* ha un articolo segnato Lemoinne dettato nel solito stile netto e conciso dell'autore in risposta al corrispondente parigino del *Morning Herald*, il quale con maraviglia aveva notato che il *Débats* s'era astenuto dal pubblicare un articolo originale nel giorno che la nuova legge cominciava a richiedere la sottoscrizione. Ha ragione il sig. Lemoinne di affermare non esservi motivo di maravigliarsi. Il *Débats* si astenne sovente dal dar articoli originali, quando non v'era materia da articoli, e fece bene, poichè uno scrittore non adopera discretamente mettendosi sempre avanti, quasi credesse che il mondo non può andar senza lui, quando che il pubblico avrebbe udito con maggiore soddisfazione ch'egli faceva una corsa di piacere o metteva insieme un capitale d'idee per discutere ove fosse necessario.

ALEMAGNA. — Assia Elettorale. Greifswalde, 25 *settembre*. — Il tribunale d'appello ha pronunciato la assolutoria del signor Hassenpflug ed ha cassato la sentenza del tribunale di prima istanza che l'aveva condannato al carcere ed all'emenda per falsificazione di atti. Così la *Gazzetta di Colonia*.

— Scrivono da Cassel in data 22 7.bre alla *Gazzetta tedesca :*

Ieri le autorità superiori hanno mandato a Mehermsbad una protesta contro l'ultimo decreto dell'elettore che le taccia di disobbedienza. Essa è firmata dalla direzione delle casse pubbliche dei sali e delle miniere, dai membri del consiglio superiore delle finanze, ecc. ecc. Siamo curiosi di vedere a qual partito s'appiglierà il falsario in presenza a questa protesta dei funzionari fedeli alla costituzione. Dicesi che voglia riorganizzare le autorità finanziarie sopra un piano, secondo il quale le finanze sarebbero sottomesse alla direzione di un solo individuo e non più di un consiglio; nulla però v' ha ancora di positivo a tale riguardo.

— Abbiamo da Wilhelmsbad in data del 25: La *Gazzetta di Cassel* che qui si pubblica contiene la seguente notificanza : — « Noi Federico Guglielmo per la grazia di Dio, ecc. ecc. — L'Assemblea federale, nella sua tornata del 21 agosto adottò la seguente risoluzione: — Attesochè, secondo lo spirito delle leggi fondamentali della Confederazione, come anche secondo le risoluzioni federali positive, segnatamente secondo la interpretazione autentica degli art. 57 e 58 dell'atto finale di Vienna, quale è contenuta nella risoluzione federale del 28 giugno, cifre 1 e 2, gli Stati non hanno in verun modo il diritto di rifiutare le imposte necessarie all'andamento del governo, che per conseguenza nessuna risoluzione di questo genere contenente un rifiuto diretto o indiretto delle imposte non può manomettere il sovrano diritto di esigere le imposte. — Atteso inoltre che le imposte furono rifiutate nell'Assia elettorale, e che v'ha luogo di applicare gli articoli 25 e 26 dell'atto finale di Vienna — Per questi motivi : — 1. Il governo dell'Assia elettorale è invitato ad impiegare tutti i mezzi di cui può disporre un governo federale per guarentire l'autorità sovrana gravemente minacciata nell'elettorato. 2. Il governo assiano è al tempo stesso invitato a far conoscere senza indugio alla Dieta le misure che si propone d' impiegare a questo riguardo, come pure i risultati che avrà ottenuti. 3. La Dieta si riserva di prendere tutte le misure che giudicherà necessarie per il ristabilimento dell'ordine legale. — Noi pubblichiamo questa risoluzione federale, riservandoci di prendere le misure necessarie per farla eseguire. — Dato a Wilhelmsbad il 25 settembre 1850. *(Firmato)* Federico Guglielmo. — (*Controfirm.*) Hassenpflug, Haynau, Baumbach.

— La *Gazzetta tedesca* ha da Carlsruhe in data 23 settembre: — « La seconda Camera si è occupata oggi dell'interpellanza del deputato Soiron concernente la situazione dell'Assia elettorale. Il ministro de Kluber dichiarò che sino alla data del 19 corrente la commissione permanente degli Stati dell'Assia elettorale non aveva mandato nissun riclamo al collegio dei principi contro le misure adottate dal governo; che però il governo prussiano aveva mandato una nota al ministero assiano concepita in termini concilianti.

Il signor Soiron fece quindi una proposta così concepita: La Camera invita il governo a fare tutti gli sforzi in suo potere presso il governo provvisorio dell'Unione, affinchè l'ordine legale sia ripristinato nell'Assia elettorale e per impedire ogni intervento in questo paese per parte degli Stati che non sarebbero entrati nell' Unione o che se ne sarebbero distaccati. Questa proposta, adottata a grande maggioranza, fu inserta nel processo verbale.

GRAN DUCATO DI POSEN. — Il sedicente principe Altieri che erasi annunciato come delegato del papa, non era che uno scrocco. Stamane l'arcivescovo de Przyluski ricevette dal nuncio apostolico una lettera la quale annuncia che un intrigante viaggia sotto il nome del principe Altieri. Le sue carte erano false. Egli riuscì a farsi imprestare delle somme considerevoli da qualche membro dell'alto clero. Egli è partito per Culm; fu dato ordine alla polizia di questa città di arrestarlo. (*Gazz. di Breslavia del* 24 *7.mbre*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 settembre.

Gregory James di Edimborgo, possidente, da Parigi. — Rowlstone R. H. inglese, id. — Shaw Guglielmo, id., da Genova. — Gottlieb Pascalin svedese, id., da Milano. — Rothschild Giacomo, console austriaco a Parigi, da Parigi. — Collogny Marco di Ginevra, negoziante, da Milano. — Braghini Giuseppe di Ferrara, id., da Piacenza. — Radice Letterio di Milano, id., da Parigi.

Partiti il dì 29 settembre.

Payne Tommaso inglese, gentiluomo, per Firenze. — Greene Beniamino id., negoziante, per la Svizzera. — Hildebrand Wladislao russo, possidente, per Milano. — Rivoire Gustavo di Lione, id., per Genova. — Mieli Abramo di Roma, id. — Fabrizi Paolo di Modena, id., per Londra. — Valli Pasquale di Milano, negoziante, per Milano.

DECESSI *del* 28 *settembre in Torino.*

N. 9.
del 29 » 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4456.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri sera S. M. il Re giunse al reale palazzo. Stamane alle otto partì pel campo di S. Maurizio. Lo precedeva di una mezz'ora S. A. R. il duca di Genova.

— Domani mattina giungerà da Genova il presidente del consiglio dei ministri.

— Scrivono da Civitavecchia in data 26 corrente esser giunto colà col regio piroscafo Ichnusa monsignor arcivescovo di Cagliari diretto per Roma, allontanato per ordine del magistrato d'appello di Cagliari. (*Frusta*).

Vercelli. — Dal *Vessillo* del 30 ricaviamo che le oblazioni a favore dei danneggiati di Brescia presso la guardia nazionale di quella città ascendevano a tutto quel giorno alla somma di lire 1394 90, colla speranza di aumento.

Lombardia. — Il Foglio di Verona del 28 e la *Gazz. di Milano* del 29 pubblicano nella parte officiale un articolo con cui formalmente smentiscono la voce corsa e ripetuta da alcuni giornali, che, cioè, il governo, non ostante il prestito dei centoventi milioni di lire sul Monte Lombardo-Veneto, ora in corso di completamento per la somma di cento milioni, non intendesse di ritirare i viglietti del tesoro e si riservasse di mettere in circolazione coattiva nel Regno Lombardo-Veneto un'altra specie di carte.

Firenze. — Leggesi nel *Costituzionale* del 28:

Adunanza del Municipio di Firenze del 27 settembre.

Se siamo bene informati il municipio di Firenze nella sua adunanza di questa mattina avrebbe deliberato con 27 voti favorevoli e soli 4 contrarii, che venga umiliata al Granduca rispettosissima rappresentanza nella quale, ricordando la propria devozione al principe costituzionale esprimeva un vivo dolore per la dichiarazione contenuta nel R. decreto del 21 cadente, la quale getta sul paese il più fedele e tranquillo un amaro rimprovero; accennava come fosse da credere che l'inquietudine e l'agitazione che domina i pacifici cittadini nasca dal dubbio sul tempo indefinito entro al quale vogliano riattivarsi tutte le istituzioni costituzionali, e ciò con grave danno del riordinamento della cosa pubblica; e si chiudeva col più caldo pregare che piacesse a S. A. R. di circondarsi del Parlamento secondo lo Statuto, come unico mezzo per far cessare ogni trista memoria del passato, a provvedere efficacemente ai bisogni del presente e alla felicità dell'avvenire.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha per dispaccio telegrafico le seguenti importanti notizie in data di Berlino 25 settembre :

« I fogli semi-officiali lasciano presentire che, nell'interesse della pace generale, le decisioni della Dieta federale del 21 corrente non avranno seguito (*cioè il decretato intervento in favore dell'elettore*).

« La politica esclusivamente prussiana è morta. Il generale de Radowitz entra nel gabinetto come antesignano della politica dell'Unione. »

Il seguente è in data del 27 :

« Il signor de Radovvitz è nominato ministro degli affari esteri. La Prussia dichiara legale la resistenza dell'Assia elettorale. Il comitato della Dieta assiana non riconosce il decreto federale (*quello di cui è questione nel dispaccio precedente*).

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 26 *settembre* 1850
*che comprende le operazioni della sede di Torino
fino al* 24 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. [illegible] della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,545,736 09
id. id. Torino	»	4,824,568 14
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	9,987,055 38
id. id. Torino	»	11,505,774 04
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	985,335 34
Tratte della sede di Torino del 25 corrente	»	2,550
Spese diverse	»	91,276 97
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	25,449 13
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
	L.	48,408,928 59

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,555,700
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 53
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 38
id. id. in Torino	»	52,313 51
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	102,958 74
id. id. in Torino	»	144,224 56
Conti correnti disponibile in Genova	»	289,624 06
id. id. in Torino	»	1,010,225 71
Non disponibili e diversi	»	58,452 31
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	15,200
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del	»	»
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	2,750
Dividendi arretrati	»	26,315 50
	L.	48,408,928 59

FONDI PUBBLICI
Genova 30 settembre.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1|4
»	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1|2	86
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	987
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940	945
Azioni della Banca			1600	1602
Sconto per Genova e Torino			1618	1620
Toscana			[illegible]	

Borsa di Parigi *del 28 settembre.* — Oggi la lotta fra gli speculatori pel ribasso e pel rialzo fu assai viva. Hanno vinto i primi.

Il 5 0|0 dopo aver tocco 93, 25 cominciò a decrescere, e a poco a poco discese fino a 92 75 : venne finalmente chiuso a 92 85 in ribasso di 35 cent. da ieri.

Il 3 0|0 resta come ieri.

Il 5 0|0 piem. (c. R.) ha fatto 84 95.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento*.

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Curativo delle febbri le più inveterate di tutti i paesi, intermittenti, terzane, quartane, nervose, gialle, delle Colonie e dei porti di mare. Esso è in uso tanto in Francia che all'estero, dappertutto la durata della cura può operare la completa guarigione delle febbri le più perniciose ed inveterate, e non richiede che un termine medio di otto giorni. In una parola, poter dire ad uno che soffre le febbri da dieci anni: prendete questa polvere, voi sarete guarito in otto giorni; è un successo che noi siamo fortunati di pubblicare.

La ristrettezza di quest'avviso c'impedisce di segnalare al pubblico, come si fece in altri giornali, i nomi delle persone che vennero guarite. Si guarentiscono solamente le boccie portanti la segnatura *Léchelle*.

Prezzo della boccia 12 a 24 franchi.

In Torino dirigersi al Gerente del Risorgimento.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Roussaeu, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differis
stanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano
pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenen*
risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo
sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pie
mente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo m
lecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermia, c
cella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire
macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôm
casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola ama
che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua
Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di fa
bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debb
indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy presso l'ufficio
Risorgimento.

Con permesso del Govern

Avrà luogo in Vienna *il* 14 *novembre p. v.* l'estrazione
una grande *Lotteria di beni stabili e di mezzo milione*
fiorini in danaro contante. Queste possessioni consistono
4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati
Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fior*
200,000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di
443,605, 200,000, 70,000, 35,000 *in tutto* 20189 *vincite.*
viglietto costa franchi 10 50. *Sei viglietti compreso uno gra*
ziale dorato franchi 52 pagabili in mandati sopra qualche
piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis*, come
pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estra
zione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga
a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signo*
fratelli ROLLA *e* C.

PILLOLE DEHAUT
PILLOLE DEHAUT
PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatt
per essere prese anche coi cibi, senza che diano il meno
incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Re*
capito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale
Risorgimento.

Le Rob Boiveau Laffecteu

Solo autorizzato, guarisce radicalmente e in poco temp
le gastriti, le scroffole, i dolori, i reuma, la podagra sifiliti
le perdite, gli scolamenti recenti o ribelli al copahu e al
injezioni, come pure le malattie sifilitiche inveterate o ribelli
al mercurio, alla salsapariglia, e al joduro di potassa. Pro
spetto *gratis*.

Prezzo del Rob, 12 fr. il mezzo litro e 6 fr. il quarto di
litro.

Dirigersi al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale.

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed è ornata d
cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-ve
lino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre á tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

100,000 F. a colui

che non guarisce i CALLI ai PIEDI col nuovo rimedio del vero GERVAIS di PARIGI, *Ch. P.° del Re dei Belgi e della Regina d'Inghilterra,* attualmente QUI in Torino, albergo della Rosa Bianca, da mezzogiorno a sei ore.

Prezzo fr. 1 25 il rotolo, coll'istruzione.

Tale Specifico *è tanto semplice che un fanciullo di* 3 *anni può guarirsi da sè.*

Diversi ciarlatani si sono impossessati dei titoli del sig. GERVAIS di Parigi, per dare ad intendere ch'essi stessi inventarono il rimedio per la guarigione dei CALLI; essi spingono la loro sfacciataggine a dirsi perfino autori di opere sull'arte della pedicura (*pedum cura*). Si possono mettere facilmente nell'imbarazzo tali empirici, domanando loro di formolare una ricetta che non sapranno scrivere. L'unico autore del nuovo specifico per la guarigione dei calli ai piedi, quale fu ammesso all'esposizione del 1849, galleria della chirurgia, sotto il num. 3226, è di GERVAIS di PARIGI, chirurgo pediculare del re del Belgio e della regina d'Inghilterra.

Ogni rotolo è firmato:

Gervais

Nota. *È preferibile recarsi di persona per indicare il luogo preciso dei calli. Dirigersi qui al suo domicilio, o a Parigi, strada Richelieu, N.* 27.

Libreria antica e moderna
Di T. DEGIORGIS, *via nuova, num.* 17.

QUE RESTE-T-IL A FAIRE
AUX GOUVERNEMENTS
relativement
aux Évêques et au Clergé catholique?
POLITIQUE EUROPÉENNE
1850 — in-8.

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *La Caccia dei Dani*.

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita : *La lettiga di un Emigrato*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, presso gli *Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 2 Ottobre 1850. Num. 854.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — La *Presse* aveva rimproverato il giornale l'*Univers* di incredibile versatilità di opinioni: cioè d'aver subito dopo il Febbraio *fatto professione di fede repubblicana!*

Il giornale del signor Veuillot risponde con qualche insulto al giornale del signor Girardin, ma non sa come declinare l'accusa che gli vien fatta, e tanto meno come spiegare la compatibilità della sua fede repubblicana d'allora colle idee inquisitorie d'adesso. Noi ispieghiamo il fatto, dicendo che il sig. Veuillot può professare tutte quante le opinioni, senza che seriamente si possa chiedergliene conto.

Il 1, il 4 ed il 10 ottobre avranno luogo a Versailles le riviste militari del Presidente della repubblica.

Il sig. Bineau, ministro de' lavori pubblici, ha ripigliato le sue funzioni interinalmente affidate al sig. Rouher.

Il rapporto ebdomadario che il prefetto di polizia presenta ogni settimana alla commissione permanente è molto rassicurante: nei sobborghi si comincia a notare indifferenza ed uggia per le dottrine sovvertitrici. Una colletta fattavi a pro del giornale il *Peuple* non ha prodotto che 60 franchi.

Inghilterra, Londra 27 settembre. — La comunicazione per mezzo dei vapori tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti sta per prendere un nuovo sviluppo. — Una società di armatori degli Stati Uniti è alla vigilia di stabilire un corso di battelli a vapore americani di una forza superiore a quelli della impresa Cunard di Liverpool. Due navi a vapore, l'*Atlantico* e l'*Antartico*, ciascheduna di 3000 tonellate, partiranno dalla Nuova-York l'una verso la metà, l'altra verso il fine del prossimo ottobre. I vapori dedicati a questo regolare servizio saranno in numero di 6.

In Manchester si è tenuta il 26 7.bre una numerosa adunanza, onde testimoniare l'opinione degli abitanti di Manchester sul fatto del gen. Haynau; la dimostrazione dei birrai di Londra venne qualificata come la giusta espressione di quell'abborrimento che ispira l'oppressione e di quel sentimento che è vivo nel popolo inglese in favore dei principii di umanità e di libertà.

La regina ha deciso in consiglio privato tenutosi a Balmoral, che l'apertura del Parlamento che doveva avere luogo il 14 8.bre fosse prorogata alli 14 9.bre. La regina partirà da Balmoral per Edimburgo il 9 8.bre.

Spagna, Madrid 25 settembre. — Si parla di varii progetti di legge che saranno presentati al principio della sessione. — Oltre il bilancio il ministero presenterà alle cortes un progetto per l'assestamento del debito pubblico, la riforma dei diritti doganali e di quelli sul sale — il concordato con Roma, le surrogazioni militari ed i municipii.

Belgio. — Un intiero supplemento dell'*Indépendance Belge* è dedicato al racconto delle feste dell'anniversario della proclamazione dell'indipendenza.

Germania. — Come abbiamo detto ieri nelle notizie del mattino, in Berlino è stato nominato ministro il signor de Radowitz. Il suo predecessore sig. de Schleinitz è nominato consigliere privato.

La dieta germanica aveva risoluto di intervenire nella lotta costituzionale dell'Assia elettorale: dal suo canto il governo prussiano dichiara legale la resistenza del paese contro l'inconcepibile ardimento del sig. Hassenpflug.

A Wiesbaden vennero riaperti il giorno 25 settembre gli Stati. La Camera dei deputati ha adottato all'unanimità la proposizione seguente del deputato Leisler: LA CAMERA RENDE OMAGGIO AL NOBILE CONTEGNO DELLA POPOLAZIONE ASSIESE NELLA SUA LOTTA PER LA CONSERVAZIONE DELLA COSTITUZIONE.

Un dispaccio telegrafico ci annuncia che la Commissione permanente di Cassel invitata dal ministero a prendere parte alle deliberazioni da adottarsi in ordine allo stato eccezionale degli affari, abbia rifiutato: pare che questo rifiuto altro non sia che una conseguenza dell'atto col quale venne riconosciuto illegale il trasferimento del governo a Wilhelmsbad.

Abbiam già detto che i deputati del Mecklembourg Schwerin volevano riunirsi a malgrado della dissoluzione del Parlamento. La polizia s'è adoperata contro queste loro intenzioni: pare che tanto i deputati della destra, che della sinistra, faranno una protesta al ministero.

A Stuttgard le elezioni sono riescite poco favorevoli al ministero del Marzo. È stato colà nominato a ministro dell'istruzione pubblica il sig. de Waetcher Spitler.

Secondo corrispondenze della *Gazzetta di Bologna* in data di Roma 25 settembre, pare che il 26 dovesse aver luogo il concistoro, in seguito al quale si aspettavano interessanti pubblicazioni.

Un indirizzo al granduca, che secondo il *Costituzionale* sarebbe stato a grande maggioranza votato dal municipio di Firenze, ricordando la devozione al principe costituzionale di quel paese così amaramente rimproverato nel decreto 21 settembre, chiude invocando la riattivazione del Parlamento come unico mezzo per provvedere alle necessità presenti e alla felicità avvenire.

TORINO, 1 *ottobre.*

RADOWITZ AL MINISTERO IN PRUSSIA.

Ieri notammo come il trionfo del partito costituzionale conservatore nelle elezioni parlamentari della Spagna fosse una valida garanzia del consolidamento delle istituzioni rappresentative nella Penisola, affidato all'ascendente personale di un uomo che congiunge il rispetto per la Costituzione a una grande energia di carattere, e capacità di amministrazione. Non potendo certamente concepirsi condizioni generali, più favorevoli delle presenti, alla reazione assolutista, ogni vittoria dell'opinione liberale, sia pure conservativa oltre modo, è per noi un pegno grandissimo della durabilità di queste pacifiche conquiste che il solo cieco sanfedismo può bestemmiare o negare.

Abbiamo ora un nuovo pegno e ben altamente importante dell'avvenire della libertà costituzionale in Germania, di quella libertà che definitivamente assicurata sulle rive dell'Oder e dell'Elba conquisterà nuove garantìe nell'Alemagna meridionale e in Italia. Già le elezioni comunali di Berlino, tanto analoghe alle parlamentari di Spagna, sono una promessa dello spirito che animerà le Camere prussiane nella imminente sessione. Al Nord come al Sud dell'Europa le nazioni non più illuse da fatali eccedenze confidano il palladio de' loro dritti agli uomini temperati e praticamente liberali; in tutti i paesi che rientrano in condizioni normali si riproduce lo esempio di sapienza e di moderazione che i Subalpini diedero in dicembre, e il prezioso tesoro della nazionalità e della libertà, non più profanato dalle ebbrezze che furono talvolta causa e spesso pretesto a coloro che lo insidiavano ai popoli, passerà incolume ed inviolabile ai futuri.

Abbiamo però della Prussia e della Germania a dir più che non sono le elezioni comunali di Berlino. La generosa Alemagna del Nord rappresentata dalla Prussia è stata, come a tutti è noto, promotrice delle idee di nazionalità e di istituzioni liberali in tutta la Germania. La Prussia con le sue riforme precedè in quelle contrade i più bei tempi di Pio IX in Italia; ci dispensiamo dal ripetere quel che tutti sanno; e veniam dritto a una breve valutazione del fatto che nel numero precedente abbiam dato tra le ultime notizie, per un dispaccio telegrafico di Berlino del 27 settembre, lo avvenimento cioè al ministero, del sig. Radowitz, e la dichiarazione della Prussia, che l'opposizione di tutte le autorità costituite di Assia-Cassel alle ordinanze illegittime dello Elettore, contrassegnate dal ministro d'Hassenpflug, è legittima.

L'elettorato di Assia-Cassel è uno di quei piccoli Stati che dopo aver aderito all'Unione tedesca promossa dalla Prussia se ne allontanarono, e, a vero dire, pel solo proposito di abbandonarsi alla reazione interna, ai colpi di Stato, a tutte le stupidità de' piccioli despoti; dappoichè a differenza dell' Annover, della Sassonia, e di altri Stati di second'ordine, che non possono temere un assorbimento istantaneo, ma l'azione lenta dell'Unione nello esautorarli, l'Assia come tutti gli altri picciòli principati possono sperare piuttosto nelle garantìe del patto federale che in una caparbia resistenza all'Unione; la politica degli uni se non avesse altro scopo che quello di garantire la propria autonomia, come protestano allorchè rifuggono dall'Unione, dovrebbe essere ben diversa da quella degli altri.

Ma lo ripetiamo, e i fatti lo hanno provato: non sono gli interessi territoriali, bensì piuttosto quelli del monopolio governativo interno che allontanarono i piccioli Stati dall'Unione; l'elettore di Assia-Cassel chiamò a suo ministro l'Hassenpflug, condannato allora per falso e malversazione in un impiego inferiore in Prussia; il ministro sciolse due volte la Camera elettiva, domandò come voto di fiducia la facoltà di percepire le imposte, senza presentare i bilanci; le Camere si ricusarono; l'ordinanza illegale con cui il potere esecutivo tentò di levare le contribuzioni fu denunziata ai tribunali che la dichiararono incostituzionale, e le imposte furono rifiutate.

L'elettore e il suo ministro lasciarono Cassel, ed ebbero ricorso alla Dieta di Francoforte; qui è necessario ricordare qualche altra particolarità.

Si sa che la Prussia allorchè prestò un'adesione poco spontanea all'Assemblea plenaria di Francoforte (convocata dall'Austria per opporla all'Assemblea di Erfurt che aveva votata la costituzione tedesca, applicata per ora all'Unione ristretta) protestò apertamente di non voler riconoscere in essa la Dieta germanica del 1815 che doveva riputarsi cessata per gli avvenimenti e la nuova legislazione politica del 1848. E sembrò che la nuova Assemblea, per non impedire lo accordo delle due grandi potenze che si dividono l'influenza sull'Alemagna, non volesse dichiararsi *erede senza benefizio d'inventario* della vecchia Dieta. Essa è vero uscì bentosto dal *plenum* e si ridusse a soli 17 membri, prendendo la fisonomia dell'antica Dieta che per lo più con quel solo numero di votanti, rappresentante la federazione ristretta, determinava le cose di sua competenza; tuttavia non fu fatta una dichiarazione esplicita di assumere le funzioni dell'antica Dieta, e la circolare dell'Austria del 19 luglio ultimo sembrava escludere ogni idea del ritorno a quelle misure di intervento armato che la Dieta era solita autorizzare nelle quistioni interne di varii Stati, e specialmente de' più piccioli.

Frattanto come si dividevano i partiti, e quali erano le tendenze del governo prussiano? Tre sistemi e forse quattro erano in presenza, se si voglia contare per qualche cosa nel 1850 l'avanzo degli uomini che avevano servita l'idea tedesca nelle più smodate speranze del 1848. — Da una parte il partito reazionario puro, il sanfedismo di quelle contrade, gli uomini da D. Fulgenzio che prendono in Berlino il nome di partito *pietista*; alleati segretamente coi nemici esterni della causa prussiana e germanica, facendo tuttavia una ipocrita dichiarazione di costituzionalità, calcolando sulle esterne vicende, sulle eccedenze demagogiche, sopra una possibile aberrazione de' sentimenti religiosi del re: questi uomini aspiravano, come aspirano, al ritorno del potere assoluto, a inoculare in Berlino il sistema che nella costituzionalità generale di Europa, più o meno sincera ed attuale, chiameremo per antonomasia: *di Napoli e di Roma.*

Ecco il partito che poteva andare al potere, di cui si attendeva l'avvenimento da' reazionarii di tutto il Continente, che sarebbe stato salutato con vivi applausi da' tenaci del privilegio e dell'assolutismo, se durando le intemperanze del 1848 avessero dato al re di Prussia nuova ragione di retrività. Al potere intanto stava un partito, che diremo rappresentato dalle opinioni del signor Manteufel, costituzionale, ma peritante nelle vie della costituzione, nazionale ma più che altro tenero degli interessi meramente prussiani; il sig. di Radowitz era un consigliere della corona udito a circostanza, non entrando nel consiglio de' ministri nè con portafoglio nè senza, ma spesso accolto dal re con particolare favore, sicuro depositario delle speranze nazionali di due anni fa, pieno di fede nella libertà e nella patria tedesca, essenzialmente progressivo nello sviluppo delle istituzioni costituzionali. A lui ed al terzo partito di cui egli è capo si debbono la riserba, la speranza, la tenacità, poste dalla Prussia nel non voler rinunziare alle morali conquiste del 1848, nel difenderle una ad una, cedendo sol quanto si poteva per ottenere una pacifica composizione diplomatica, senza sperdere il seme della futura grandezza della nazione alemanna.

Una dichiarazione dell'Assemblea di Francoforte del 21 settembre è venuta ad un tratto a forzare questa posizione del governo prussiano ed ha preparato per contraccolpo l' *avvenimento* al potere del sig. Radowitz.

Mentre la Prussia non consentiva a che la nuova Assemblea si facesse *erede indiscreta* della antica Dieta Germanica, la Dieta sotto altri consigli inqualificabili, dissotterra, non che gli atti organici del 1815, anche un vecchio *recesso*, come lo dicono, del 1831, che dichiara sedizioso l'atto col quale i paesi costituzionali rifiutano l'imposta illegalmente levata! Il giorno dopo (22 settembre) la Dieta stabilisce che in caso di ostacolo alla ristorazione di Hassenpflug, agiranno sul territorio dell'elettorato, l'Annover ed il Wurtemberg: apparente imparzialità nel delegare uno Stato del Sud e uno del Nord; mentre tutti sappiamo che l'Annover non fu ultimo a rece-

APPENDICE.

LA NUNZIATA

RACCONTO

V.

Intra non è mai così allegra, così bella come nel giorno del mercato, che vi si fa il giovedì d'ogni settimana. Sotto a quel bel cielo, in mezzo a quella vasta scena di monti e d'acque, sull' amena riva che si distende fino all'incantato seno delle Isole Borromee, ti si apre dinanzi una scena variatissima, pittoresca, tutta italiana. Sulla piazza e sulla riviera levansi tende, trabacche, botteguccie all'aperto; ad ogni passo riversate le ricchezze d'ogni specie che Natura moltiplica sopra ogni sponda del Verbano; sacchi di granaglie rimboccati e posti a capannelle, forme di cacio ammucchiate sul terreno, o accatastate ne'barili; botteghe improvvisate di ferravecchio, di pannaiuoli, di rivendugliuoli; tavolati ingombri di stoviglie, di pentole, di rozzi arnesi d'ogni maniera; e poi tutta la vivente abbondanza del bestiame; e poi la fresca famiglia delle verzure, de' legumi, de'frutti della campagna. È un va e vieni di gente diversa, uomini del paese e del contado, da quasi tutte le terre del lago, e dalle montagne d'intorno; allegri e saldi vecchiotti, che fin dall'altro secolo frequentavano il mercato; rubizze montanine dalle brevi sottane orlate di rosso, dalle belle braccia e dal colmo seno; carbonai tutti neri, come sboccati allora allora di sotterra; povere donnicciuole col cestello delle poche uova o col pan di butirro, frutto dell'unica vaccherella, nel canestro, coperto d'un pannolino bagnato; e pescatori ed alpigiani e navalestri. Il piccolo porto, la riva, il molo son già stipati di barche e barchette; e ne vedi tentennar gli alberi e sbatter le vele e i cordaggi; e pure, a non poche miglia, spesseggia il lago d'altre vele che si drizzano tutte a quella parte. Odi suonar sulla piazza e per la riva i diversi accenti de'dialetti del piano e del monte, come che v'accorrano, altre i valligiani e i montagnuoli del contorno, anche quelli dell' opposta riviera lombarda e del confine degli Svizzeri nostri. E non sono poche le compere e vendite e i traffici che vi si fanno; cosicchè quel mercato vincerà in breve di lunga mano i più antichi e fiorenti del lago.

Era il giovedì; nè da un pezzo s'era visto un mercato così frequente di popolo e pieno d'ogni ben di Dio. Nel salotto dell'albergo, al caffè e sotto il portico della piazza, fra un contratto e l'altro, fra le mezzine e le ciarle inutili, corse in quella mattina anche il racconto dell' avventura capitata al signor Costante; chè quasi tutti lo conoscevano: chi la disse a un modo, chi all'altro; ma, come avviene anche nelle cose più importanti, di bocca in bocca la storiella passò travisata, esagerata, e non fu certo un trionfo per quel poveraccio dell' assistente. Il quale, quanto a lui, dopo un giorno di febbricciatola buscata nel pantano, non aveva rischiato ancora di metter il capo fuor dell' uscio.

Il Vito si lasciò veder sul mercato, ma non disse nulla, e non vi fu chi di lui si occupasse, chè nessuno sapeva di certo chi potesse essere il mariuolo che aveva fatto quel tiro: ma il signor Costante, il quale di consueto faceva il gallo di monna-checca su per il mercato, non lo pigliarono in fallo. Il Vito cercò sul mezzodì della Nunziata, chè gli pareva d'aver tante cose a dirle; ma invano stette ad aspettarla alla porta della vedova: essa invece dal canto suo temeva d'incontrarlo. Ben vide tra la folla il Giovannandrea, venuto dal Mulino del Buco per far compera di qualche sacco di grano; eppur non ebbe fronte d'andargli a dir parola.

Sulla sera, il Giovannandrea, col suo giumento dalle corbe piene, calava per lo stretto sentiero del vallone; e, contro il solito, dava d'un bastone nocchiuto sulle reni della povera bestia, e parlava con sè sbuffando e bestemmiando.

Quand'ebbe veduto il fumo del casolare, diè una voce al Battista ch'era nel mulino d'abbasso. E il figliuolo corse su per aiutarlo a torre la soma alla bestia; intanto che la Margherita, con due de'fanciulli attaccati alla gonna, comparve sul limitare della cascina.

— Malann'aggia chi m'ha fatto una figliuola, e chi m'ha dato a sperare di tirarne fuora qualcosa di bene! Già lo sapeva io che la sarebbe stata la mia dannazione!

— Giovannandrea, cos' avete? c'è del male? per amor del cielo, dite su; gridò la Margherita spaventata.

— Tacete là, che ci avete anche voi la vostra parte. Ne ho piena la testa io: oh! ce n'è delle belle.... ma ci troverò il rimedio.... ce lo troverò io!

— L'è certo quella grama della Nunziata....., cominciò la sua solfa anche il Battista.

— Per carità, ripigliò la vecchia, non mi fate penare.

Il mugnaio, framezzando le parole di certe troppo gagliarde esclamazioni, nel mentre finiva di scaricar l'asino, di torgli il basto e la cavezza perchè n'andasse per la costa a cercarsi qualche fil d'erba, cominciò a dire come la sua figliuola fosse stata quel dì la favola del mercato; come da quanti incontrava gli fossero dere dall'Unione e a preoccuparsi dell'influenza prussiana!

Certamente la Prussia non poteva tollerare questo atto; essa ha protestato dunque, per quel che sappiamo dal dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazzetta Universale* di Augusta, dichiarando legittima la resistenza del Cassel contro le usurpazioni di un Elettore sconsigliato e di un ministro di una riputazione così dubbia! Essa ha protestato ancor più, chiamando alla direzione del gabinetto come ministro degli affari esteri il sig. di Radowitz che rappresenta la costituzione in tutto il suo più largo e sincero sviluppo, l'Unione germanica, e tutto intero il programma di libertà e di nazionalità del governo prussiano del 1848, negli atti che non furono comandati da una furente demagogia, e con la giusta flessibilità alla fortuna indeclinabile de' tempi.

Noi abbiamo indicate tutte le particolarità che accompagnano questo importante avvenimento, perchè ad ognuna sia attribuita la parte competente; bisogna mettere a calcolo l'irritazione che han dovuto produrre sull'animo del re di Prussia, 1. la diserzione dello elettore dalla Unione ristretta; 2. l'assunzione al ministero del d'Hassenpflug suo impiegato destituito e profugo per reato infamante; 3. il decreto della Dieta che ristabilisce in principio tutto il dritto pubblico germanico dalla Prussia non accettato, e ordina in fatto un intervento militare; ma dopo aver dato a questi sentimenti e ad altre circostanze tutto il peso che meritano, resta ancora una parte grandissima allo spirito germanico e alla fede nelle istituzioni costituzionali; resta la manifestazione di questa solenne verità, che ancora quando la Prussia non agisse che per interessi territoriali, essa è sempre convinta di non poterli meglio affidare che agli interessi costituzionali; e ne è ancor convinta e sen fa ancora garante dopo la conferenza di Varsavia del principe reale con l'imperatore di Russia!

Del resto avemmo sempre intera fede nella religione di *Federico Guglielmo*, e ne abbiamo ora nella politica che sta per inaugurare il suo nuovo ministro. — Per noi l'èra de' governi rappresentativi è arrivata e li consideriamo come definitivamente e sinceramente assicurati nella Germania settentrionale.

Il *Tempo*, dopo avere affettato un poco di moderazione con parole generali di pace per diminuire la vergogna di un servilismo superiore alle forze di d'Agiout, ritiratosi a causa della legge sulla censura, si toglie quella inutile maschera, e prende la giusta fisonomia della nuova redazione. Esso trova imprudente per lo meno l'enciclica dell'arcivescovo di Parigi, a causa della soddisfazione che essa ha dato a noi organi del *partito esaltato* contro il benemerito *Univers*, organo della cara inquisizione.

Volgendosi in altro numero al *Risorgimento* ci dà il torto di usare due pesi e due misure, quando abbiam pregato il *Lombardo-Veneto* di scegliere avvedutamente i suoi corrispondenti. Secondo il *Tempo* noi troviam bugiarde le corrispondenze di Piemonte, e sempre veridiche quelle delle Due Sicilie. Eppure noi siamo tanto lontani dal portare giudizi così assoluti, che una delle nostre avvertenze al *Lombardo-Veneto* riguardava specialmente una corrispondenza siciliana.

Almeno ai tempi *liberalissimi* del d'Agiout la redazione del *Tempo* sapeva quel che dicesse. Ed ora?.... Ora essa è TALE da conchiudere il suo articolo con questo nobile movimento oratorio: « *E confessate una volta che la libertà della stampa è incompatibile con la logica!*

Da un supplemento della *Gazzetta Piemontese* abbiamo ieri riportato la requisitoria ed il provvedimento preso dal magistrato d'appello del Piemonte contro l'arcivescovo Fransoni. L'avvocato fiscale di Cagliari nella sua requisitoria di cui riproduciamo una parte, narra i fatti dell'abuso commesso da quell'arcivescovo Marongiu oramai noti ai nostri lettori, e poi esce in queste considerazioni di dritto.

« È noto a questo magistrato come ovunque, e particolarmente in Sardegna, una delle regalie più importanti della monarchia fu sempre la politica ed economica podestà che compete al Re, e per esso ai magistrati dalla sovrana sua autorità instituiti, sovra le persone ecclesiastiche di qualunque grado e dignità, quando concorrono giusti motivi di ben pubblico e di tranquillità del Regno; ed è noto similmente che questa podestà si esercita coll' espellere dallo Stato l' ecclesiastico perturbatore della regia giurisdizione e dell'ordine pubblico, e coll'occuparne le temporalità.

Che se potesse sorgere in alcuno il menomo dubbio sull'esistenza e l'estensione di questa regalia, basterebbe a farnelo pienamente capace ciò che in più luoghi notava il Vico nella sua raccolta delle leggi, e prammatiche regie della Sardegna, e più particolarmente nel lib. 1, tit. 4, capo 2, ove è detto che « Etsi Judex Laicus « incapax sit cognitionis causarum clericorum, et ec« clesiasticarum personarum, tamen in casu perturba« tionis jurisdictionis potest illos e regno expellere in « vim jurisdictionis economicae et ex quasi naturali « defensione et pubblica quiete » aggiungendo « posse « a saeculari potestate declarari, ut habeatur tamquam « exterus et ut talis a toto suo principatu exul fieri, « et temporalitatibus privari; » e corroborando tali principii con una decisione del pontefice Gregorio XI, nella quale è dichiarato che « ubi vero evidenter vel « notorie jurisdictio regia per praelatos impeditur, nunc « non debent mirari praelati si per exercitium suae « superioritatis, quam ipsi habent in universis tempo« ralitatibus sui regni, ad defensionem sui juris notorii « adhibeant remedia, jamdudum a suis antecessoribus « assueta, » soggiunge « haec autem sunt, quod habean« tur pro extraneis, quod expellantur e regno, et oc« cupentur eorum bonà temporalia. »

Questi stessi principii sono proclamati come un diritto non controverso della sovranità dal reggente Beltramo nel suo trattato delle regalie, ove per giunta riferisce parecchie applicazioni fattene in varii tempi contro ecclesiastici anche insigniti della dignità episcopale, per abusi di potere meno gravi di quello, a cui è trascorso monsignor arcivescovo di Cagliari.

Posta adunque in massima l'esistenza e l'estensione della predetta regalia, resta solo che si esamini se duri tuttavia nel magistrato l'autorità di prevalersene a tutela dei diritti conculcati della sovranità, a rivendicare la propria autorità e indipendenza, e a guarentigia della pubblica tranquillità.

E qui la ragione unica di dubitare che si potrebbe proporre con qualche apparenza di fondamento, sarebbe la variata condizione degli ecclesiastici per ciò che ha tratto alla loro dipendenza dal potere secolare a seguito della promulgazione della legge 9 aprile prossimamente passato; ma a chi proponesse l'obbietto, sarebbe agevole e concludente il rispondere che quella legge coll'abolire sì nel civile che nel criminale il privilegio del foro ecclesiastico, ha per ciò stesso mantenuta nella sua integrità quella giurisdizione tutelare che competeva su di essi, non ai tribunali clericali che soli si vollero abolire, ma bene ai superiori magistrati secolari: od in altri termini ha inteso di equiparare gli ecclesiastici ai restanti cittadini dello Stato in tutti i rapporti che hanno cogli altri sudditi comuni, senza però menomamente immutare la loro condizione per la parte che si riferisce al loro carattere sacerdotale.

Il dare a siffatta legge una diversa interpretazione, implicherebbe un perniciosissimo assurdo, quale sarebbe quello di supporre che il potere civile abbia voluto menomare a se medesimo i mezzi che già legittimamente possedeva onde rivendicare dalle usurpazioni del sacerdozio il pieno e libero esercizio dei proprii diritti.

Restringendo pertanto in poche parole le cose fin qui discusse, le EE. VV. riconosceranno che lo scritto affisso in luogo pubblico da monsignor arcivescovo Marongiu il 5 di questo mese costituisce un gravissimo abuso del suo ministero episcopale, un pernicioso attentato ai diritti della sovranità, ed un'immeritata offesa all'autorità e indipendenza della regia magistratura; che questo è da annoverarsi fra i casi in cui si fa luogo all' esercizio della podestà politica ed economica: che questa podestà è tuttavia fra gli attributi di questo magistrato: e che tanto è maggiore la necessità di applicare i preindicati rimedi repressivi a monsignor Marongiu, in quanto che lo stesso bene della religione esige che si allontani un pastore, verso il quale le popolazioni non ponno più professare quei sentimenti di confidente ed illuminata riverenza, senza la quale il di lui ministero riuscirebbe infruttuoso, e perciò stesso pregiudizievole alla religione.

In conseguenza delle quali considerazioni piacerà alle SS. VV. Eccell.me, a cui ne porgo formale richiesta, di ordinare l' allontanamento di monsignor Emanuele Marongiu-Nurra, arcivescovo di Cagliari, dai regi Stati, e l'apposizione di mano regia con sequestro delle rendite della di lui mensa arcivescovile, delegando uno dei signori consiglieri del magistrato acciò proceda, anche occorrendo per mezzo di delegazioni, agli atti occorrenti, compresa l'immissione in possesso delle rendite medesime nella persona del sig. intendente del Monte di riscatto, onde le amministri nelle forme stabilite rispetto ai beni dei benefizi vacanti: con dichiara che siffatti provvedimenti dovranno senz'altro mettersi ad esecuzione, quando dal predetto monsignore non si faccia constare al magistrato per mezzo di questo generale ufficio, entro le ventiquattro ore dalla legale notificazione dell'interveniendo decreto, di avere intieramente ed esplicitamente ritrattato per iscritto, vergato e sottoscritto di sua mano, tutto il contenuto nel suo decreto del 5 sorrente, stato affisso alla porta sigillata dell' ufficio della Contadoria, colla condanna alle spese.

Cagliari, 21 settembre 1850.

L'Avvocato fiscale generale
Firmato CASTELLI.

IL MAGISTRATO D'APPELLO DI SARDEGNA.

Unite le le due classi sedenti in Cagliari.

Udita la lettura delle avanti scritte requisitorie del sig. avv. fiscale generale in data d'oggi, e dei relativi documenti;

Adottando i motivi in esse requisitorie contenuti, ha ordinato ed ordina l' allontanamento di monsignor D. Emanuele Marongiu-Nurra, arcivescovo di Cagliari, dai regii Stati, e l'apposizione di mano regia con sequestro delle rendite della di lui mensa arcivescovile, delegando il signor consigliere di questo magistrato D. Pietro Leo, acciò proceda anche occorrendo per mezzo di suddelegazioni agli atti occorrenti, compresa l'immissione in possesso delle rendite medesime nella persona del signor intendente del Monte di Riscatto, onde le amministri nelle forme stabilite rispetto ai beni dei beneficii vacanti.

Ed ha dichiarato e dichiara che siffatti provvedimenti dovranno senz'altro mettersi ad esecuzione quando dal predetto monsignor arcivescovo D. Emanuele Marongiu-Nurra non si faccia constare al magistrato per mezzo del signor avvocato fiscale generale entro le ventiquattro ore dalla legale notificazione da farsi dal signor segretario nostro civile notaio Giuseppe Isola, che a tale effetto deputiamo, del presente decreto, e precedenti requisitorie del prefato signor avvocato fiscale generale, d'avere intieramente ed esplicitamente ritrattato con apposito scritto vergato e sottoscritto di sua mano, tutto il contenuto nel suo decreto del cinque corrente stato affisso alla porta sigillata della contadoria ecclesiastica, colle spese tutte a carico dello stesso monsignore.

Cagliari, il 21 settembre 1850.

Sottoscritti: Alasia P. P., Salaris P., Salis Manca, Caboni, G. De Litala, Musio, Loi, Ballero, Serra, Carta Depani, Leo, Carbonazzi, Borelli, F. Loi, e Campus.

Notificato in persona all'arcivescovo alle ore otto di sera dell'anzidetto giorno 21 settembre 1850, con rimessa della copia autentica in carta bollata da cent. 80, mi ha risposto nei seguenti termini: « Che egli non può ritrattare l'effetto delle leggi della Chiesa, di cui è custode, del resto è sempre ubbidientissimo al governo del Re in tutto ciò che non si oppone alla volontà di Dio manifestata nelle stesse leggi dalla sua Chiesa; » ed ha sottoscritto l'atto di suo pugno.

Sottoscritto: *Isola segretario.*

Addì ventitre del mese di settembre dell'anno mille ottocento cinquanta.

Si concedono testimoniali qualmente non avendo monsignor arcivescovo della diocesi di Cagliari D. Emanuele Marongiu-Nurra adempito alla ritrattazione del contenuto nel suo decreto del 5 corrente, stato affisso alla porta sigillata della Contadoria ecclesiastica nel termine d'ore ventiquattro, prefissagli col decreto dell'ecc.mo magistrato d'appello del 21 di questo stesso mese, notificatagli alle ore otto di sera dello stesso giorno 21, colle requisitorie del sig. avvocato fiscale generale che lo precedono, di che tutto gli fu lasciata copia autentica: anzi avendo dichiarato all'atto di tale notificazione di non poter ritrattare l'effetto delle leggi della Chiesa, e d'esser nel resto ubbidiente al governo del Re in tutto ciò che non si oppone alla volontà di Dio manifestata nelle stesse leggi, gli si è fatto sentire di dover prendere imbarco nel regio piroscafo postale *Iknusa*, comandato dal signor cav. Alessandro d'Aste, ieri giunto a questo porto, al che si è dimostrato disposto, ed in effetto lo ha eseguito recandosi alle ore nove di sera di questo stesso giorno alla regia darsena, entro cui trovasi ancorato il detto piroscafo, in carrozza, accompagnato dall'ill.mo signor cav. Castelli avvocato fiscale generale, e tostochè vi giunse, montato ed entrato essendo in detto bastimento, ove ci siamo trovati presenti noi sottoscritti consigliere delegato, e segretario civile del prefato magistrato, esso signor consigliere ha consegnato il predetto monsignor arcivescovo D. Emanuele Marongiu-Nurra al signor comandante del detto piroscafo *Iknusa*, coll'incarico datogli di tenerne custodia e cura fino all'arrivo del medesimo al suo destino, in fede di che noi stessi sottoscritti signor consigliere delegato e segretario, ne leviamo il presente atto verbale, che va sottoscritto anche dal detto signor comandante, di che

Sottoscritti all'originale: *Alessandro d'Aste, Leo consigliere delegato ed Isola segretario.*

Con tutto piacere inseriamo la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore del *Risorgimento*,

Adempio al gradito incarico di trasmetterle italiane L. 92 destinate alla magnanima Brescia, pregandola anche di volersi graziosamente compiacere di far cenno nel suo giornale della circostanza che le ha fatte raccogliere.

Nel giorno 24 del corrente gli allievi della scuola provinciale di metodo di Novi, capitanati dal chiarissimo loro professore Vincenzo Troya e dall'assistente prof. Riscossa, recavansi a visitare la scuola di metodo di Voghera, ove danno lezioni i prof. Ramello e Negro. Per festeggiare questa nobilissima fratellevole concordia degli istitutori delle diverse provincie, vollero raccogliersi a comune banchetto, al quale invitarono varii distinti personaggi della città e della provincia. La sala fregiata di nazionali bandiere e di analoghe iscrizioni, accoglieva presso 140 convitati. Si lessero alcuni eleganti poetici componimenti, nei quali fra gli svariati e tutti opportunissimi concetti, quello primeggiava della necessità dell'istruzione e della concordia per ristorare i danni di questa infelicissima Italia. Egli è quindi naturale che i cuori scossi ad entusiasmo dopo avere spinto sulle voci di tutti mille viva all'Italia, al Re, allo Statuto, si volgessero al pensiero di soccorrere la sventurata provincia di Brescia: e così fu improvvisata una colletta che diede per risultato la somma che le trasmetto.

Gradisca gli anticipati ringraziamenti e sensi di considerazione con cui me le professo.

Stradella, 26 settembre 1850.

Dev.mo, Obb.mo Servitore,
Prof. ANGELO VOLENTIERI.

---

intronati gli orecchi con tali novelle sul conto della trista; che se lui l'avesse mai avuta sotto mano allora, ne avrebbe fatto Dio sa che cosa; e continuò, che la baggiana s'era lasciata infinocchiar da questo e da quello; tanto che, per causa di lei e d'un suo amoroso, un signore di quei della fabbrica per poco non era annegato nel fiume; che insomma si trattava di cose grosse, e che poteva, per certissimo, mischiarsene il signor giudice e il tribunale.

— E se non fosse stato, finì, che avevo la bestia carica in mezzo al mercato, e che il Bernardo di Premenno me ne pagò un boccal da dieci, correva ben io alla fabbrica a pigliarla per le orecchie quella madonna falsa, e le davo il suo merito ... Strega matta e disperazione de' suoi!

— Oh sant'Iddio! cosa sento!... Ma è vero? ma è mo possibile che quella tosa?...

— Sì, andate pur là colle vostre antifone; voi che l'avete guasta. Oh! ch'ella faccia di non venirmi tra piedi, ch'io me la stritolo sotto la mola, se capita.

— Ma non parlate così, Giovannandrea, in fine la è vostra; e poi non andate in furia, non sarà tutto vero...

— Che vero o non vero! Lo vedrete voi se la saprò far io la giustizia.... a quella bella gioia, a quella cavezzuola!

Intanto era entrato in casa; e messosi a cavalcione della panca, attizzava il fuoco, e il Battista gli era venuto appresso. Questi, mentre il padre raccontava per filo, a modo suo, tutte le tristizie dette sul conto della Nunziata, non aperse bocca; chè non aveva mai imparato, il sapete, ad amar la sorella. Ma sui vent'anni, e caldo il sangue, pensando che c'eran de'musi i quali cercavano di tirar per la mala via la Nunziata, si sentiva come bulicare non so che di nuovo e strano nel cervello, e prurir l'ugne. Quantunque e' non si fosse ancora sognato di prendersi un fastidio al mondo per sua sorella, puro il pensiero che qualcuno volesse far di quella tosa tutto quanto gli girasse in mente, lo arrabbiava, e quasi gli metteva in cuore un po' di compassione per la disgraziata.

Se in quel momento alla Nunziata fossero giunte all'orecchio le maledizioni di suo padre; se, intanto ch'ella, lavorando e lagrimando silenziosa, non osava neppure sollevar gli occhi dal telaio in fronte alle compagne, avesse potuto pensare che, in casa sua, a lei sola davan colpa di tutto, che la stessa sua madre la piangeva già come perduta per sempre, oh! certo avrebbe domandato al Signore, come una grazia, di toglierla presto da' suoi dolori, di farla morire.

Il signor Costante, nel frattempo, rinvenuto dallo stordimento della brutta lezione e sgranchito appena, ruminava dì e notte come potesse trovar modo di far le sue vendette, e presto, e alla sicura. In sulle prime, voleva correr dal sindaco, dal giudice, dai ministri, se facesse di bisogno, per avere una soddisfazione, per dare un esempio; ma, per quanto e' fosse di corta intellettiva, il suo cervel d'oca gli diceva il ridicolo che si sarebbe procacciato col far chiasso di quella briga; il grosso torto ch'egli ci aveva; le difficoltà d'uscir degli impicci che la cosa poteva tirar con sè. Vedeva poi come ben piccola sarebbe stata la vendetta al suo desiderio, e come non siamo più al tempo in cui chi veste panni fini e porta la crovatta saldata possa mettere in sacco il poveraccio che va scinto il camicione e colla giubba in ispalla. Ma, non di meno, gl'incresceva d'ingollar tacendo l'asciutta minaccia del giovinotto montanaro che gli suonava tuttora all'orecchio; e in una figuravasi che colui era tal uomo da rincarar l'avviso.

Ond'è che, legandosela per allora al dito, aspettò a ricattarsi del tiro fattogli dal giovine; e gli parve facile e pronto il gastigare intanto la povera tessitora, prima, anzi sola, cagione di quello sgraziato accidente. Cacciarla dalla fabbrica come un'operaia disutile, insolente sarebbe stata cosa di subito fatta; ma non gli bastava: voleva farla capitar male, vederla piangere di vergogna, udirla domandar compassione, perderla per sempre. Era la vendetta dell'uomo vile che schiaccia il debole, perchè sente di non poter vincerla, nè pattarla col forte.

E presto il vile, se già nol sia per natura, si fa anche impostore. Il signor Costante adoperò tutta la malignità, che la paura gli aguzzava, per riuscire nel tristo intento, senza che altri di lui sospettasse. Come poteva l'umile operaia far conoscere a tutti la sua virtù, la sua povera innocenza?

Ella aveva già veduto giorni dolorosi; ma i più dolorosi vennero allora. Le sue campagne tessitore, e le altre fanciulle, che prima le mostravano amore, le parlavano, facevano la strada insieme, cominciarono a guardarla di traverso, a susurrar tra loro quand'ella veniva, a lasciarla sola; due o tre di loro appena, le quali eran da un pezzo conosciute come le più triste della fabbrica, perchè le eran di quelle che d'amorosi n'avean già avuti dietro parecchi, cominciarono a venirle intorno, come per tirarla nella loro compagnia; e la era questa per lei la più angosciosa umiliazione che mai avesse provato.

Una mattina, all'alba, andò nella chiesetta della Madonna, e dopo pregato e pianto, s'avvicinò timidamente al confessionale. Ma anche il ministro dell'altare, a cui forse eran venute all'orecchio le dicerie seminate dalla cattiveria su quell'abbandonata, non volle dar fede alle sue ingenue confidenze, all'effusione

Il signor colonnello Maffi comandante il deposito degli uffiziali lombardi invia al presidente della commissione pei soccorsi a Brescia lire 76, accompagnandole colla seguente lettera.

Ill.mo Signore

Cuneo, il 28 settembre 1850.

Riceverà la S. V. Ill.ma col mezzo di questa celerifera nella somma di lire 76 25, avvolta in un rotolo a lei diretto l'obolo, che nella ristretto-eccezionale posizione offrono alla sventurata, ma sempre eroica e generosa Brescia gli ufficiali componenti questo deposito; la tenuità dell'offerta, sperano non sarà per minorare il segno d'amore e fratellanza patriotica renduto dai medesimi ad una popolazione tanto energica.

Mi è ben grata l'occasione per dichiararle i sensi del mio ossequio.

Il colonnello comandante Maffi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati in udienza del 25 settembre ha nominato:

Gherzi avvocato Gio. Emanuele, giudice nel tribunale di prima cognizione di Nizza, a giudice istruttore in quello di Voghera;

Dulac avvocato Enrico, avv. dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a giudice in quello di Nizza;

Volpe avv. Antonio, giudice del mandamento di Ventimiglia, a giudice nel tribunale di prima cognizione di S. Remo;

Audibert avv. Pietro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Nizza, a sostituito avvocato fiscale presso quello di S. Remo;

Guiglia avv. Luigi, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Nizza, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Oneglia;

Martini avv. Gio. Battista, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Oneglia, a giudice aggiunto in quello di Nizza;

Uberti avvocato Luigi, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di S. Remo, giudice aggiunto in quello di Nizza;

Bergondi avv. Costantino, giudice del mandamento di Villars, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Nizza;

Esperson avv. Ignazio, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Oneglia;

Maissa avvocato Francesco, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di S. Remo;

Leone avv. Giovanni, già giudice di mandamento, ora assessore di pubblica sicurezza a Nizza, a giudice del mandamento di Ventimiglia;

Alberti avv. Agostino, giudice del mandamento di S. Stefano montagna, a giudice di quello di Villars;

André avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Triora, a giudice di quello di S. Stefano montagna;

Gioanelli notaio Ernesto, sostituito segretario della giudicatura di Montemagno, a segretario di quella di Lesa.

Con decreto del 27.

Regis cav. Candido, sostituito avv. dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituito avv. fiscale presso quello di Aosta.

— È arrivato a Torino il sig. Rothschild banchiere.

Il giorno 22 settembre il comune di S. Mauro festeggiava i ss. Martiri suoi patroni. Quell'amministrazione comunale pertanto, intimamente persuasa che dai buoni studi dell'adolescenza dipende non solo la sorte avvenire di ciascuna persona, ma essenzialmente la sorte d'Italia che acquista ottimi cittadini quali si addicono alle libere nostre istituzioni, ed animata da vero zelo di carità di patria, per maggiormente promuovere la coltura intellettuale e morale determinava che in quel giorno appunto di festiva solennità e di maggiore affluenza di popolo venisse fatta così più augusta la distribuzione dei premii da essa per la prima volta oramai stabiliti pei giovanetti d'ambo i sessi che negli esami annui avevano dato più luminoso saggio del loro sapere. Aprivasi adunque alle ore 9 del mattino la frequentissima adunanza nella chiesa dello Spirito Santo, onorata dalla presidenza del signor provveditore mandamentale e dalla presenza dei signori sindaco e consiglieri, con un analogo inno alla patria dolcemente ed esattamente cantato dai figli e dalle figlie avvicendati. Seguì una paterna ed affettuosa allocuzione del sindaco sig. G. Barberis a tutta la scolaresca per eccitarla a perseverare solertemente nell'intrapreso necessario aringo. Nella distribuzione quindi dei premii era da ammirarsi la dignità modesta con cui ciascuno dei premiati si presentava. Due signore, la madre del sindaco e la consorte del cav. Filippa, colonnello d'artiglieria e consigliere di S. Mauro, affissero al petto del primo premiato e della prima premiata la coccarda tricolore nazionale con una medaglia d'argento. Ad un discorso del benemerito e zelante maestro sacerdote D. Paletto, il sig. provveditore encomiava il maestro e la maestra, che secondo gli esperimenti fatti avevano portato i loro discepoli ad un grado assai distinto d'istruzione. Acconci pure furono i detti del sacerdote maestro Viora e del cav. Filippa.

Si chiuse la seduta con la declamazione fervida fatta dal primo premiato, e col canto dell'inno *La Riconoscenza*.

Vogliano tutti i comuni villerecci fare loro pro' dell'esempio dato dal comune di S. Mauro!

Verona, 27 *settembre*. — Ecco l'articolo officiale del *Foglio di Verona* da noi ieri annunciato.

« Si sparsero delle voci inquietanti, riportate anche da varii giornali, che non ostante il prestito dei 120 milioni di lire sul Monte Lombardo-Veneto, ora in corso di completamento per la somma di 100 milioni, il governo non intenda di ritirare i viglietti del tesoro, o almeno quella parte dei medesimi, la quale esuberasse ai versamenti del prestito; e che ad ogni modo anche avvenendo il ritiro dei viglietti del tesoro per effetto del prestito suaccennato, si riservi di mettere in circolazione coattiva nel regno Lombardo-Veneto un'altra specie di carta. Tali voci sono affatto prive di fondamento.

Già nella notificazione 16 aprile p. p. indicavasi come precipuo scopo del prestito il ritiro dei viglietti del tesoro, ed il ripristino della circolazione metallica; ed a ciò corrispose anche il fatto degli abbruciamenti fino qui seguiti dei viglietti del tesoro procedenti dalla relativa addizionale d'imposta, e dalle avvenute soscrizioni al prestito.

Pienamente consone poi alli esternati desiderii del paese sarebbero le dichiarazioni ministeriali intorno ai provvedimenti futuri. Secondo le medesime i viglietti del tesoro affluenti nelle casse dello Stato in conto del prestito verranno distrutti di mano in mano alla fine di ciascun mese, e quelli che residuassero nelle casse dello Stato dopo il compimento del prestito saranno del pari distrutti. Riguardo alla soppressione del corso forzato dei viglietti del tesoro, alla loro accettazione presso le casse dello Stato, ed al ritiro di quei che dopo il compimento del prestito fossero per rimanere nelle mani dei privati, si emaneranno apposite disposizioni. In ogni caso la circolazione coattiva dei viglietti del tesoro dover cessare del tutto, se non prima, non più tardi che al compiersi dei versamenti del prestito, e non dover subentrare ai viglietti del tesoro verun' altra carta monetata con forzato corso, essendo intenzione del governo di ripristinare al più presto possibile nel regno Lombardo-Veneto l'esclusiva circolazione della moneta metallica.

Valgano questi cenni ad assicurare anche i più dubbiosi, e a far respingere le contrarie suggestioni sparse dalla malevolenza o dall' agiotaggio, e pur troppo accreditate con soverchia facilità dalla stampa.

Firenze. — Possiamo assicurare che i capi dei corpi militari toscani invitati dai rispettivi gonfalonieri locali di concorrere pur essi nel sovvenire gl'infelici abitanti di Brescia, Volterra, Casale e Bibbona, si rivolsero al ministro della guerra per ottenerne la debita autorizzazione. Questi non esitò ad accordare a ciascheduno di essi corpi successivamente e particolarmente l'attuazione d' un sentimento filantropico e doveroso.

(*Conserv. Costituz.*).

Lucca, 27 *settembre*. — Oggi i condannati nel processo di Capannoni dovevano essere trasferiti a subire la pena a Volterra, quando il governo ha prescritto telegraficamente che si sospendesse la partenza. Sembra buono indizio di una commutazione di pena.

Stamane sonosi chiusi i dibattimenti dell'affare delle urne. Fra le arringhe dei difensori ne furono di mediocri e di buone. Generalmente però si è notata molta franchezza e vivacità di linguaggio, e furon dette forse di quelle verità che oggi non si vogliono più tollerare nella stampa. La R. corte ha lasciato tutto dire e non vi è stata neppure una interruzione. La sentenza è stata aggiornata alle 3 pomeridiane di domani. (*Statuto*).

— Leggesi nello *Statuto*:

Ascoltino i Fiorentini un fatto che niuno sapeva. Ci voleva l'Eco *per esserne informati.*

« In seguito dei due sovrani decreti, erasi preparata una solenne *dimostrazione* al principe per ringraziarlo delle salutari misure da esso adottate, ed avrebbe avuto luogo, se il tempo delle *dimostrazioni* in qualunque senso non fosse, per nostra somma ventura, irrevocabilmente passato. »

Le *sette si somigliano*: ecco le solite arti, le solite ciurmerie. Perfino di dimostrazioni ipocritamente si parla. Quali difese al principato!!! Nulla manca perchè la situazione sia definita. Noi diciamo soltanto che ci spiace, e grandemente ci spiace, che tale *dimostrazione*, organizzata nella bottega dell' *Eco*, non abbia avuto luogo; avremmo voluto vedere l'abito e le faccie di questa nuova compagnia comica.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Sua eccellenza l'ambasciatore di Turchia, Mehemet-Pacha, lasciò Londra il 27 per Costantinopoli, dove si reca in forza d'un permesso. Nella sua assenza gli affari dell'ambasciata saranno diretti da Cabouli-Effendi primo segretario.

— L'ambasciatore d'Inghilterra in Francia riceve 10,000 L. st. all'anno di trattamento e 4000 lire per le spese di stabilimento. Il segretario d' ambasciata riceve 1000 L. st. di trattamento e 400 L. per le spese di stabilimento. Il primo aggiunto riceve 300 lire. Il trattamento di tutti gli agenti diplomatici d' Inghilterra è di 27,055 lire, per affitto di casa, 9950 lire.

Totale 37,005 lire. (*Morning Chronicle*).

— Il numero dei missionarii inviati dall' Inghilterra si riassume così:

Società della Chiesa, missionarii	137
Società per convertire i giudei	78
Per la propagazione dell'evangelo all'estero .	334
Società Wesleyenne	368
Società dei Battisti	100
Società dei missionarii di Londra	71
Chiese scozzesi	150
Corporazioni religiose diverse	100
Totale	1,438

BELGIO. — Le feste in onore del ventesimo anniversario della rivoluzione per cui il Belgio fu separato dall'Olanda, cominciarono mercoledì a Brusselle. Il re con gran solennità pose la prima pietra di un monumento che sta per essere eretto al congresso, ed alla costituzione. Lungo la via, accompagnato da' suoi figli, fu salutato da entusiastiche acclamazioni. Tutti i membri del Congresso e dei Parlamenti susseguenti formavano un vasto circolo attorno al re, il quale pronunziò il seguente discorso:

« Signori, io vengo con gioia ad associarmi ad un « atto di gratitudine nazionale per un' Assemblea memoranda fra tutte per il suo patriottismo, sapienza e « moderazione. Un'esperienza quadrilustre provò la solidità e l'eccellenza della costituzione che il Congresso « lasciò alla nazione. Tutte le libertà sancite dal patto « nazionale, rispettate e sviluppate sono esercitate senza « ostacolo di sorta, e il più bello elogio che far si « possa del popolo belgico è dire che si è mostrato « degno della sua costituzione. Se il Belgio è stato « vent'anni pacifico e forte lo deve alla fede che ha « nelle sue istituzioni e governo. Se questo, alla sua « sua volta è rimasto inconcusso a qualsiasi colpo lo « deve all'aver cercato il suo sostegno nelle istituzioni « e nelle simpatie della nazione. Nulla possa venire a « turbare questa reciproca confidenza: continui la nazione ad esercitare le sue libertà colla stessa prudenza, possa la costituzione essere tramandata intatta « a coloro che ci seguiranno, e questo ventesimo anniversario inaugurerà per il Belgio una nuova èra di « verace grandezza e prosperità. »

Questo discorso fu salutato da vivissime grida di « Viva il re, » a cui le signore delle tribune risposero colle grida di Viva la regina! Questo tributo di rispetto alla regina assente per indisposizione produssero una profonda impressione. Il presidente del Senato allora pronunziò un discorso, in cui tracciò brevemente la storia della rivoluzione belgica, e dei lavori del Congresso. Il presidente della Camera dei rappresentanti divisò quindi i diritti del Congresso alla gratitudine della nazione. Dopo ciò fu posta la pietra, ed una cassetta contenente medaglie e monete fu deposta in un vano del centro, turato quindi con una pietra. Il re gettò poscia il cemento con una cazzuola d'argento, ed i giovani principi, i presidenti del Senato e della Camera, e il ministro dell' interno ripeterono l' operazione. Il re allora tornò alla piazza del palazzo fra le acclamazioni della folla, e vi passò in rivista le guardie nazionali, e la truppa. Nella sera il re diede nel palazzo nazionale, ove fu votata la costituzione, un gran banchetto ai membri del Congresso e de' Parlamenti susseguenti. Alla fine il re si alzò e disse queste parole:

« Io propongo con tutto il cuore un brindisi in « onore del Congresso nazionale e de' Parlamenti che « ne hanno consolidato l'opera. Il futuro, o signori, « ci è ignoto: le difficoltà che può contenere denno « essere esaminate con coraggio. Se noi restiamo uniti, « se conserviamo reciproca confidenza, supereremo « queste difficoltà con onore e vantaggio del paese. »

Quindi il presidente del Congresso propose un brindisi a « S. M. Leopoldo I re dei Belgi, all'eletto del popolo, all'eletto del Congresso, » il quale fu accolto come il primo da clamorose acclamazioni. Il re e i principi si ritirarono poco appresso.

Durante il banchetto un altro ebbe luogo all'*Hôtel de Ville* sotto la presidenza del borgomastro di Brusselle. V'intervennero i feriti di settembre. Fu portato con entusiasmo un brindisi alla salute del re, come pure al Congresso ed alla costituzione.

Bruxelles, 26 *settembre*. — Molto parlossi da mercoledì a sera di un incidente accaduto in occasione della rivista. Il generale Chazal percorreva la strada reale rendendosi al suo posto, alla testa delle truppe dell'armata, allorchè passando innanzi ad una compagnia del 5 batt. della legione della guardia civica un grido *abbasso Chazal* si fa intendere. Siccome questo grido pareva escire in modo distinto dalle file di tale compagnia, il generale con rapido giro volto il suo cavallo e presentatosi innanzi a quella compagnia, dicesi che animato dalla più profonda e legittima commozione abbia esclamato: « Se havvi alcuno che abbia qualche cosa a dirmi si mostri e si spieghi. » Aggiunse poscia alcune parole per ricordare che da 20 anni egli avea consacrata la sua vita al Belgio. Gli ufficiali della compagnia che erano tosto venuti vicino al generale, protestarono esser cosa impossibile che una vile e bassa ingiuria fosse partita dalle file di quella compagnia. — Le guardie domandarono tosto che si punisse rigorosamente l' autore di quella voce, se esso apparteneva alla compagnia, ed in caso contrario essa protestava nel modo più energico, e non intendeva assumere alcuna solidarietà con un individuo il quale, avendo voluto commettere un atto politico, aveva la viltà di tenersi nascosto quando venivagli ordinato di assumerne la responsabilità. Quest'incidente non occupò che pochi minuti di tempo, ma non per questo se ne menò minor rumore. Tale è il solo risultato che ottengono gli ignobili eccitamenti tentati ogni giorno dall'organo dei nostri repubblicani da qualche tempo in qua. Una voce isolata, e questa profferta per insultare vilmente, avendo molta cura di tenersi celata, un degno e bravo uffiziale.

FRANCIA. — Non bisogna lasciare senza risposta i ridicoli commenti di alcuni giornali a proposito delle riviste di truppe passate a Versailles dal presidente e dal generale Changarnier.

I fogli rossi, pei quali ogni cosa serve d'argomento a denigrazioni, a calunnie, si perdono in un campo di ingiurie parlando di questo fatto tanto semplice e legittimo del capo dello Stato, il quale assiste personalmente alle manovre dei nostri bravi soldati, in compagnia dell'uffiziale generale che li comanda.

Tale è il triste mestiere di questa stampa, ed essa vuole esercitarlo a fondo, spingendo alla distruzione di tutto ciò che è ordine, gerarchia, e cercando di colpir eziandio, nel suo odio contro le persone, le istituzioni stesse che i suoi amici della vigilia diedero alla Francia. Da questo lato adunque non ci sorprendono punto quelle

---

della sua anima piena di dolore; e la rimandò dal sacro tribunale, per la prima volta in sua vita, senza la benedizione del perdono. Eppure quel prete era veramente un uomo del Signore; e dentro di sè accuoravasi, e compassionava il destino della povera creatura; udendola singhiozzare e non trovar parole, credè che la vergogna la facesse muta, e non seppe versare in un cuor ferito quel solo balsamo che può medicarlo, la dolcezza del Signore.

Tornata al telaio, ella non sapeva più nemmeno che cosa pensasse, che cosa facesse; un'oppressura al petto, un'ansia non mai patita prima d'allora, le faceva più duro e penoso il lavorare; sentiva il capo greve, le mani quasi irrigidite, e un'assidua puntura sotto al cuore. Non osava guardare in faccia le altre fanciulle; non poteva sostenere le loro risa sguaiate, le loro canzoni, che prima un poco la consolavano; temeva perfino di tornar colla memoria a quel dì non lontano in cui aveva aperto il suo segreto al Vito, in cui le parve ch'egli le facesse pensare che le voleva un po' di bene.

Dopo quel dì, il Vito non l'aveva più riveduto; ma dal primo momento che seppe come fosse stato lui che senza dir nulla, era comparso a difenderla dall'insidia di quell'uomo cattivo, comprese ella stessa ciò che le passava nel cuore.

In mezzo a questo, la tirannia del lavoro che la stremava, non che scemare per l'assenza del signor Costante, facevasi anzi più crudele: un altro sorvegliante ruvido, intrattabile, veniva ogni momento a rimbrottar le operaie della tessitura, e più di tutte le altre la Nunziata. Il lavoro senza tregua, l'aria morta del luogo, l'incessante tormento di una sorveglianza brutale, la solitudine del cuore, e più di tutto la fatal disposizione a quel male muto, inesorabile, che miete tante vittime nelle famiglie del popolo operaio, prostravano di dì in dì, d'ora in ora, la sventurata fanciulla.

Alla sera, ella tornava al suo nascondiglio, sentendosi correre per le vene il ribrezzo della febbre; nessuno le domandava ciò ch'ell'avesse, nessuno dicevale una parola d'amore; ormai non sentivasi più nemmeno la forza di trangugiare quel poco che la vedova le ammaniva per la sua cena, e quasi sempre ne faceva parte ai figliuoletti. Ma anche questi, ch'ella molto amava, perchè le facevano ricordare il più piccolo de' suoi fratelli, il solo della famiglia che le tendesse le braccia ogni volta che tornava a casa; anche questi la guardavano come una straniera, guaivano dov'ella si chinasse per baciarli, o volesse prenderli in grembo, e sgambettando le sguisciavano di braccio. Ed ella faceva forza per divorar le lagrime, e non parlava. Al sabato mattina, non potè ne manco levarsi dal suo covacciolo, dove gemeva in silenzio; e sentivasi come rotte le ossa dalla fiacchezza, e tremava di freddo, abbenchè fosse il più bel mese dell'anno, e il sole mandasse un sottile ed allegro raggio fin nell' umido bugigattolo dove ella stava. Per molte ore la vedova non s'era pure accorta ch'ella non avesse abbandonato il suo lettuccio; la credè dal mattino al telaio. E la Nunziata, quantunque agitata dalla febbre, non ebbe l' animo di farsi sentire, nè di domandarla per tutta la mattina; e strascinatasi da sola giù del pagliariccio, si mise addosso tutti quei pochi panni che aveva, per riscaldarsi. Quando poi il sole volgeva al tramonto, avendo forse a caso un dei fanciulli urtato nell' uscio e messo dentro il capo, essa il chiamò per nome, ma sottovoce.

La vedova, che aveva buon cuore, appena il figliuoletto tornò a dirle che la Nunziata faceva ancora la nanna, accorse volonterosa al suo letto, e fu allora che la fanciulla d'altro non pregolla che di guardar se alcuno d'Antoliva fosse, per avventura, giù sulla riva o presso al molo, e di domandargli che facesse dire alla sua mamma com'ella fosse ammalata, nè potesse tornare per la sera di quel sabato, a casa.

Andò volontieri la vedova, ma non trovò a cui dare l' incumbenza della Nunziata. Tornandosene, s' imbattè in uno ch'ella non conosceva, ma che le domandò con premura dove fosse la Nunziata d'Antoliva.

Era il Vito, il quale non poteva star lontano da Intra, e che aspettata invano la fanciulla presso la fabbrica, immaginò subito alcun che di male, e si fece animo a domandarne la vedova, di cui egli conosceva la casa.

— È malata la poveretta, rispose ella.

— Cosa dite?.... E il giovine divenne smorto, nè potè seguitare.

— Ha la febbre addosso, piange, e non vuol parlare; lo sa il Signore, il perchè! Mi fa una compassione da non dire.

— O cielo santo! Ma è proprio vero? Oh la potessi vedere, e far qualche cosa per lei!

Ma giunto all'uscio della vedova, gli mancò a un tratto il cuore di entrar con essa; e s'accomiatò dicendo che l'incarico di andarne al Mulino del Buco per avvisar la mamma della Nunziata se lo pigliava lui.

(*Continua*). Giulio Carcano.

goffe polemiche che provano ad un tempo istesso il livore e l'impotenza.

Ciò che desta la nostra meraviglia si è il concorso di giorno in giorno più manifesto di persone che somministrano agli anarchisti le colonne di fogli che sostennero finora con molto coraggio la causa dell'ordine e che non hanno certo il pensiero di abbandonare l'avvenire della Francia alle tenebrose macchinazioni dei repubblicani rossi.

Havvi un'opinione, noi lo sapiamo, che non ha per la persona di Luigi Napoleone una molto sentita affezione, e che facilmente s'adombra delle sue più indifferenti azioni. Essa forma piani e nutre speranze non conciliabili coi doveri che il voto popolare impone al presidente della repubblica.

Un po' di cattivo umore per parte di quest'opinione, che aspira ad una ristorazione impossibile, facilmente si comprende; ma il passato stesso dei fogli i più considerevoli di questo partito permettevaci di sperare che esso non mancherebbe, neanche pel presidente, nè di giustizia nello apprezzare i suoi atti, nè di buon senso per calcolarne la situazione.

Ci duole che in tale occasione la stampa legittimista non abbia saputo liberarsi dell'attraente dello spirito di partito, e che abbia nella forma parlato delle riviste di Versailles nel modo stesso che il *National* e la *République*.

Quanto fece Luigi Bonaparte, l'avrebbe egualmente fatto ogni altro che si trovasse a suo luogo, sotto pena di mancare ai suoi più imperiosi doveri. Un presidente della repubblica, fosse pure esclusivamente eletto dai partitanti politici dell'*Union*, dovrebbe pur sempre dare alla nostra gloriosa armata le più pubbliche testimonianze della sua vera simpatia.

Questo fu l'unico scopo che si prefisse Luigi Bonaparte nell'onorare di sua presenza le manovre di Versailles, e l'illustre capo dell'armata di Parigi andò superbo di far ammirare dal capo dello Stato questi belli e buoni reggimenti che sono la spada e lo scudo della Francia.

Qual cosa poi avrebbeci a dire a proposito di quella meschina lagnanza relativa alla distribuzione dei viveri? In vero l'opposizione si fa arma d'ogni cosa, e sarebbe ben impacciato chi cercasse contentarla. Si diede da mangiare e da bere a quei soldati carichi di fatica. Che disgrazia! Quanto più forte avrebbero gridato quei signori, se dopo quattro ore di esercizi si fossero ricondotti a casa i soldati col ventre vuoto.

— Il *Pouvoir* dimostra ai legittimisti che non vi ha governo essenzialmente legittimo; che è legittimo quello che fa rispettare la religione, la morale e la giustizia.

Quando la religione, la morale, la verità, la libertà, la pace siano salve, è chiaro che la forma del governo è sempre legittima, e che non ve n'ha alcuna che gli uomini sieno assolutamente obbligati di adottare o di subire, sotto pena di ribellione contro le leggi eterne.

La monarchia non è dunque, per sè stessa, più o meno legittima della repubblica. La loro appropriazione più o meno compiuta alle tradizioni d'un popolo, ai suoi costumi, agli usi, ai bisogni, ai pregiudizi, può rendere più o meno legittimo l'uno dell'altro, in un dato momento, o in un dato paese; ma, considerati nella loro natura, codeste due specie di governi sono e l'uno e l'altro egualmente naturali e legittimi.

ALEMAGNA. — Assia elettorale. — Cassel, 24 *settembre*. — Tutte le autorità amministrative e finanziarie, dice la *Gazzetta tedesca*, hanno formalmente protestato contro i motivi del decreto che ha trasferto la sede del governo a Wilhelmsbade. Le proteste furono mandate al governo. — Pare vicina una modificazione di ministero, e si spera che una soluzione pacifica della lotta potrà aver luogo, atteso che l'odio del popolo contro la famiglia Hassenpflug è in gran parte la causa di ciò che è sopravvenuto. Ecco quanto si narra intorno ai motivi che determinarono l'elettore ad abbandonare l'unione prussiana. Esso aveva fatto domandare al Parlamento di Erfurt se l'Unione gli guarentirebbe la sua lista civile. Gli fu risposto che su questo punto non si poteva prendere impegno veruno, e gli fu consigliato d'intendersi cogli Stati perchè la sua lista civile era più elevata di quella di qualsiasi altro Stato tedesco.

Il signor de Kubeck, incaricato d'affari dell'Austria, si recò presso l'elettore e gli dichiarò che l'Austria gli guarentiva la sua lista civile. Allora questo principe immediatamente si risolse ad abbandonare l'Unione e nominò il signor Hassenpflug suo primo ministro.

— Lo stesso foglio ha in data del 25: « Stamane la commissione permanente degli Stati ricevette l'invito seguente per parte del ministero:

« Una deliberazione dei ministri avrà luogo il 27 « corrente alle ore 11 sulle misure ulteriori da prendersi sulle loro proposizioni per vegliare alle misure « legali ed eccezionali dello stato di guerra. Il § 95 « della costituzione richiedendo che la commissione « permanente degli Stati sia presente alla dichiarazione « che faranno i ministri sulla necessità di adottare « immediatamente misure volute dall'interesse della « sicurezza dello Stato, voi siete invitati a rendervi a « questa deliberazione. Compiacetevi far conoscere oggi « stesso queste intenzioni al consigliere di Eude. Wilhelmsbad, 24 settembre 1850. Il ministro dell'interno

Hassenpflug.

— La *Gazzetta di Colonia* ha per dispaccio telegrafico con data del 26: « La commissione degli Stati non prenderà parte alla deliberazione dei ministri che avrà luogo domani a Wilhelmsbade. La commissione rifiuta di riconoscere l'Assemblea federale: atteso che la Dieta fu abolita e non fu ristabilita da veruna legge. La commissione dichiara che ogni intervento dell'Assemblea di Francoforte negli affari dell'Assia elettorale sarebbe un attentato contro l'indipendenza e la sicurezza di questo Stato sovrano, il cui principe non è in verun luogo minacciato. »

Meklemburgo-Schwerin. — Abbiamo in data del 22: Il ministero ha usato violenza contro i membri della Camera dei deputati. Stassera un buon numero dei medesimi erano arrivati in città, quando ricevettero un invito di rendersi all'uffizio della polizia, dove fu loro comunicato il decreto ministeriale col quale è vietata la loro riunione. Richiesti di dichiarare se ciò malgrado intendevano riunirsi, dichiararono di sì; allora fu loro ingiunto di abbandonare la città col primo convoglio del mattino seguente. I deputati cedettero alla forza, e il governo avrà ottenuto il suo scopo perchè la Camera non sarà in numero.

DECESSI *del* 30 *settembre in Torino*. N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 4475.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri giunsero a Racconigi S. M. la regina vedova e l'augusta madre di Carlo Alberto alle ore 10 3|4 e furono ricevute da tutte le autorità, dal clero, dal municipio, dalla guardia nazionale, dal collegio militare e dagli ufficiali del deposito 23. Ripartirono quindi alle ore 6.

Ci scrivono da Novara:

Ieri (30 settembre) il cav. Giacosa, collocato a riposo dietro propria domanda, nel congedarsi dal suo reggimento gentilmente invitava tutti i capitani ad un sontuoso pranzo nell'albergo della Posta in Novara. I luogotenenti ed i sottotenenti non potendo trattenersi dall'esternare il cordoglio che provano, deputarono gli illustrissimi signori Bordese e Roggero ad ossequiare il presente attestato.

« Gli uffiziali subalterni del 3 reggimento di fanteria, vinti dal più vivo rincrescimento per l'inaspettata perdita del degnissimo loro colonnello, cavaliere Edoardo Giacosa, stato dietro a propria domanda collocato a riposo, di cui ebbero ad ammirare mai sempre le militari virtù, il fermo carattere, l'imparzialità, la giustizia ed il forte contegno pur anco in faccia al nemico nelle ultime battaglie, essendo l'esempio di tanto duce che valse al reggimento l'acquisto di tante onorifiche distinzioni, sentirono unanimi il bisogno di testimoniargli, nel dipartir da loro, i sentimenti di cordoglio da cui sono compresi, veridico e sincero frutto di quell'alta stima che seppero le di lui doti cattivarsi da tutti i cuori.

« Incaricarono pertanto i sottoscritti a farsi loro interpreti presso il prefato sig. colonnello, e lo pregano di voler gradire queste espressioni dell'animo loro, le quali eglino sentono bensì non adeguate al merito, ma dal loro cuore incancellabili.

« Novara, il 30 settembre 1850.

« *Per i suoi camerata*
Il sottotenente più anziano. »

« *Per i suoi camerata*
Il tenente più anziano. »

Firenze. — È ormai certo che il municipio fiorentino votò un indirizzo al granduca per la pronta riattivazione dello Statuto. Sopra 30 votanti 4 soli furono contrarii. S'aspetta il prossimo scioglimento del municipio. Ricorrono da alcuni giorni più forti le voci di abdicazione e di reggenza austriaca.

Alemagna. — La *Gazz. d'Augusta* ripete i dispacci da noi riportati nel numero di ieri, relativi al mutamento di politica avvenuto nel gabinetto di Prussia coll'elevazione a ministro del sig. De Radowitz.

Colonia, 28 *settembre* (*ore* 6). — Dipaccio telegrafico. In questo istante il telegrafo trasmette ad Aix-la-Chapelle l'ordine a due distaccamenti del 18 reggimento di raggiungere questa stessa sera il loro corpo a Colonia, per partire nell'indomani a recarsi a Paderborn, onde far parte del corpo d'osservazione.

Circolo della Borsa di Parigi, 29 *settembre*. — Ieri sera, alla piccola Borsa del *Passaggio dell'Opera*, il 5 0|0 stette tra il 92, 75 ed il 92. 85, e terminò a 92, 82 1|2. Oggi, domenica, non si fanno affari.

S. NICCOLINI *gerente*.

100,000 F. à celui

Dont les CORS aux PIEDS ne guériraient pas avec le nouveau REMÈDE du Vrai GERVAIS de PARIS, *Ch^n-Pr du Roi des Belges et de la Reine d'Angleterre,* **actuellement ICI** à Turin, Hôtel de la Rose Blanche, de midi à six heures.

Prix : 1 fr. 25 c. le Rouleau avec l'instruction.

Ce Remède est si simple qu'un enfant de [illegible] ans peut se guérir lui-même.

Certains charlatans se sont emparés des titres de **M. GERVAIS DE PARIS**, pour faire croire qu'ils ont créé eux-mêmes le REMÈDE pour la guérison des CORS; ils poussent l'effronterie jusqu'à se dire auteurs d'ouvrages sur l'art de la pédicurie (*pedum cura*). L'on peut confondre ces empiriques en leur demandant de formuler une ordonnance; ils ne sauront pas l'écrire!.. Le seul auteur du nouveau remède, pour la guérison des Cors aux pieds, qui vient d'être admis à l'exposition de 1849, galerie de la chirurgie, sous le no 3,226, est de M GERVAIS DE PARIS, chirurgien-pédicure du roi des Belges et de la reine d'Angleterre, rue de *Richelieu, 27.*

Chaque Rouleau est signé:

Gervais

Nota. Il est préférable de venir soi-même, afin de bien indiquer l'emplacement du mal. *En demander à présent, ou à son domicile, à PARIS, rue Richelieu, 27, au 1er.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Visaranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di fr. 90.

Si può interessarsi in questa speculazione:

1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi, 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

L'AMERICANA

Compagnia generale della California

per l'allogamento alle mine d'oro e per lo stabilimento di bazar di commercio e di comptoir di sconto.

AZIONI di 10, 20, 50, 500, e 1000 fr.,
Pagabili in merci o in contanti.
CAPITALE SOCIALE 3 MILIONI.
Sede dell'amministrazione, via Feydeau, 26 Parigi.

Tutte le compagnie fin dai primordii loro fecero grandi promesse; l'*Americana* non ne fa veruna, e non ne vuol fare; gli è coi fatti e coi risultati alla mano ch'essa intende rispondere alla confidenza dei suoi associati. L'esperienza del suo direttore gerente che per dieci anni si dedicò al commercio in uno degli Stati d'America, è la migliore garanzia che la società offrir possa a' suoi azionisti. A norma de' suoi statuti la compagnia può spedire dei lavoranti, però crede doversene per ora astenere; essa consacrerà l'ammontare della prima sua emissione, fissato a 500 mila franchi per l'esportazione dei prodotti di fabbrica francese con marca, e alla creazione di un ufficio di sconto in California. Egli è innegabile che con mercanzie scelte e con numerario la compagnia saprà trovar l'oro della California senza andarne in traccia nelle miniere. Ogni soscrittore a 200 fr. di azioni ha diritto ad un'azione di 10 fr., come premio.

La compagnia riceve qualunque mercanzia in cambio delle sue azioni; la totalità dei benefizi è ripartita fra gli azionisti. Dietro raccomandazione degli azionisti si accorda il passaggio gratuito ai bisognosi.

Direttore gerente
Sig. J. SAINT-AMAND di S. Domingo.
Corrispondenti.
Liverpool sigg. Edward-Lloyd e Comp. — *New-York* Rossine e Comp. — *S. Francisco* Fulkes e Comp.

Ogni domanda di azioni debb'essere accompagnata da un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi all'ordine dei sigg. J. SAINT-AMAND e Comp. (*franco*) oppure a Torino al sig. BUSSY presso questo giornale.

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresentanti
a S. Francisco
Mullot, Tallot e C

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.

Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer, 42 a Parigi*. Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Reims*; *Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec*; *Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saône*; *Marolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur-Saône*; *Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens*.

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Un Steam boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur Saône, furono acquistati dalla compagnia, e giungeranno il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare i lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'Havre prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevolmente accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti e la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima. Un avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai fabbricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle piazze della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentanti, i signori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle 10 del mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà diritto ad un'associazione per un anno al giornale *Le Siècle*. Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli di 50 ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordine del signor *Fleury, direttore gerente, 42, via Richer a Parigi.*

IL SOCIALISMO
ED
IL COMUNISMO
IN FRANCIA
supplemento alla storia del secolo
per
L. STEIN
Professore in Kiel.

PRIMA VERSIONE DALL'ORIGINALE TEDESCO
DI
BERTRANDO SPAVENTA

L'opera sarà compresa in un volume in-8 di 500 pag.

La carta e il formato saran simili al presente manifesto.

Ogni mese si publicherà un quaderno di otto fogli di stampa, cioè di 128 pagine, con copertura stampata al prezzo di lire 2.

Le associazioni si ricevono presso il signor BELGRANO all'insegna della *Minerva Subalpina*, in Doragrossa e dai principali librai dello Stato.

Torino, 31 agosto 1850.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: – Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Il sottoscritto avverte ciascuno della Guardia Nazionale e la gioventù, che per il mese di ottobre darà principio ad una scuola teorico-pratica di soldato e pelottone e battaglione, in un locale comodo ed apposito, tutti i giorni della settimana dalle 7 alle 9 di sera, nonchè delle lezioni particolari a chi ne desidera.

Dirigersi al negozio della Minerva Subalpina, *via Dora Grossa, 1.a isola a destra rimpetto al caffè della* Lega Italiana. Angelo di Pessinetto.

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Il Diavolo organista e sua Sorella modista.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *Oscarre ovvero Un Marito che inganna sua Moglie*, con farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 3 Ottobre 1850. Num. 855.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di settembre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Francia. — D'indi innanzi, essendo troppo grande l'affluenza di persone all'Eliseo, nessuno sarà ricevuto senza che sia munito di una lettera d'udienza.

È stato nominato aiutante del Presidente della repubblica il generale Roguet, figlio del generale dei granatieri della vecchia guardia, pel quale l'Imperatore aveva molta predilezione.

Il sig. di Persigny, partito recentemente per l'Inghilterra, non è incaricato di veruna missione politica: la sua gita ha uno scopo di affari personali.

E stato sequestrato il giornale satirico il *Corsaire* per delitto d'offesa verso il Presidente.

Continuano nei giornali parigini le polemiche intorno alle innumerevoli *soluzioni* proposte per la stringente situazione.

Inghilterra. — Londra, 28 settembre. — Si è cominciata la costruzione del grande edifizio per l'esposizione del 1851; esso sarà tutto composto di ferro e di vetro, e sperasi che sarà terminato fra tre mesi.

Il sig. Musgrone è stato nominato lord-maire di Londra per l'anno prossimo.

In seguito alla progressiva invasione del cholera nelle stazioni militari del Mediterraneo, sono stati inviati varii chirurghi e medici nelle isole Ionie, dove il morbo imperversa nelle truppe.

Il *Globe* dà il numero totale dei bastimenti a vapore d'ogni grandezza, sia con ruote sia ad elice, appartenenti alla marina reale d'Inghilterra. Questa formidabile marina a vapore rappresenta la forza integrale di 44,500 cavalli: 40,500 sono in attività di servizio. La spesa totale delle sole macchine può valutarsi all'incirca a 3 milioni e mezzo di sterlini.

Mehemet Pacha ambasciatore di Turchia è partito da Londra per Costantinopoli.

Spagna. — Madrid, 24 settembre. — Nessuna notizia politica. — L'*Heraldo* dà il quadro dei bastimenti che furono terminati o stanno in costruzione dopo l'avvenimento dell'attuale ministero. L'aumento consisterebbe in 12 vapori, 2 vascelli, 2 fregate, 2 corvette, 9 bricks, due golette e 9 trasporti; in totale 50 navi di ogni classe.

Il ministro dell'interno sig. Sartorius è giunto il 21 settembre a Tarascona.

La Espana smentisce la notizia data, che la regina Maria Cristina dovesse fra poco recarsi a Parigi.

Germania. — L'Annover e la Baviera hanno indirizzato, a quanto ne dice il *Giornale tedesco* di Francoforte, una protesta formale alla Confederazione germanica contro il progetto di affidare l'amministrazione della proprietà federale ad una commissione comune.

Nulla abbiamo di nuovo dall'Assia elettorale dopo i dispacci da noi pubblicati; la commissione permanente persiste nelle nobili determinazioni di difendere la costituzione e la dignità del paese.

Le nostre corrispondenze taciono affatto sugli affari dello Schleswig-Holstein. Una lettera da Amburgo dice soltanto che il comandante delle truppe danesi è autorizzato ad interdire la navigazione dell'Eider ove le operazioni militari lo necessitino.

Il giornale di Pietroburgo annunzia che la corte imperiale porterà il duolo per due settimane per la morte di Luigi Filippo.

Alla stampa costituzionale toscana sarà difficile di poter reggere in seguito al decreto granducale del 22. Le ammonizioni si alternano alle sospensioni e il *Costituzionale* pare in via di rimanere anch'esso sospeso. L'esempio del municipio fiorentino è seguitato da quello di Bagno a Ripoli, nell'indirizzarsi al granduca perchè la sospensione delle Assemblee legislative abbia la minor possibile durata. Un gentil modo di protestare in favore del regime costituzionale è poi offerto dall'accademia di scienze di Pistoia, la quale in sua adunanza del 21 settembre deliberò di concorrere per cento franchi al monumento di Re Carlo Alberto.

TORINO, 2 *ottobre*.

Le notizie che da alcuni giorni giungono dalle varie parti di Europa rendono ognor più chiara la posizione che risulta dall'antagonismo dei fatti che susseguirono dopo il 1847. Il gran problema del repubblicanismo e della reazione domina sempre, è vero, l'avvenire, ma questi due partiti son forzati a contenersi per ora nei limiti delle ipotesi, e nel campo dei fatti si spiegano in un senso che noi crediamo sia tutto in favore di quello che chiameremo il partito costituzionale.

Noi abbiamo esaminato in questi ultimi giorni lo stato della Spagna, del Belgio, abbiamo passato a rassegna le vicende della Germania, fermandoci specialmente alla Prussia, facendo ognora notare i punti per cui le vicende di quei vari Stati si collegano colle nostre; ed in raffronto abbiamo posto gli atti di quella politica che si spiega in Roma, Napoli, Toscana, e Germania diretta dalle ispirazioni di quelle potenze che vogliono ritornata l'Europa alle condizioni in cui trovavasi anteriormente al 1847.

Or qual è il criterio che in noi si afforza sempre più dal complesso generale di tutti questi avvenimenti? Egli è quello che ci dimostra che l'antagonismo di queste diverse forze politiche non può avere altro risultato, che lo stabilimento di quelle istituzioni che si allontanano egualmente dai principii democratici del 1848, come dagli assolutisti degli anni precedenti.

Ponderando la politica delle due più grandi potenze dell'Europa, la Russia e l'Inghilterra, il programma di Wiesbaden che risuscita il diritto divino, e quello dei fuorusciti di Londra che invocano la repubblica universale, la Dieta di Erfurt, e quella di Francoforte, pesando l'avvenire dell'Austria e della Sardegna per ciò che riguarda l'Italia, noi non sappiamo trarre da tutti questi raffronti altra conclusione, se non che tutti gli estremi si elideranno a profitto del principio monarchico-costituzionale, rappresentato da tutte quelle istituzioni politiche, economiche, sociali, che sono la più bella conquista dei tempi nostri. Non vi ha politica che non debba piegarsi alla potenza di certe idee, ed i portentosi avvenimenti di questi ultimi tre anni non hanno per noi altra significazione.

Venendo ora alla posizione in cui trovasi il Piemonte, alla linea politica da esso seguitata, noi scorgiamo con sempre maggiore soddisfazione come non passa giorno che un avvenimento non concorra a farci prendere posto ognor più deciso nel novero di quelle nazioni che francamente hanno proclamato la loro fede nei principii di libertà e di costituzionalità: e siccome la professione di certi principii costituì sempre una solidarietà che è base di qualunque combinazione che meriti il nome di sistema politico, così noi a malgrado di tutte le eventualità e peripezie che possano sorgere nell'avvenire, non possiamo senza un sentimento di vera soddisfazione pensare che le nostre sorti saranno accomunate a quelle che per ragion di principii aspettar possono Spagna, Belgio, Prussia, Olanda, Grecia, Portogallo, e per ragione di politica quella che a tutti sovrasta, cioè l'Inghilterra.

Nè si dica che troppo forse presumiamo di noi stessi per farci fin d'ora parte integrante di uno dei due sistemi che dividono la politica d'Europa; l'importanza di uno Stato non si misura solo dalla sua forza materiale, ma sì dai principii ch'esso rappresenta, e sarebbe inutile tacere che per una nazione di 25 milioni di abitanti noi rappresentiamo il principio cardinale del sistema politico sovra accennato — non diremo di rappresentarlo per noi stessi, ma sì nell'interesse di tutte quelle nazioni che una stessa fede politica non può a meno che riunire nel desiderio della prevalenza del comune sistema. —

Stretti da ogni lato, noi sentiamo dire che il fiotto della reazione batte ora i fianchi del nostro politico edifizio, nè perciò ce ne sgomentiamo; la potenza che ha consigliato i decreti di Leopoldo in Toscana, che domina ora quasi tutta la nostra Penisola, sa pur bene a quai limiti si arresti la sua politica, e questi sta in noi di non trascenderli. L'Austria, lo ripeteremo ancora, conosce l'intima natura di tutti i popoli italiani, epperciò non s'ingannerà sul conto nostro, nè dimenticherà mai che il posto che noi occupiamo ora in Italia rileva da quello che occupiamo nella grande famiglia delle nazioni costituzionali.

Se gli insegnamenti storici fossero dalle nazioni accolti e studiati, non è dubbio che sarebbe dovere primiero della stampa il registrarli tutti con iscrupolosa esattezza. Ma pur troppo ci sembra che così non sia. Tuttavia non è mal fatto l'andare qua e colà spigolando gli esempi secondo noi proficui e fecondi di gravi lezioni.

Giammai forse codesti insegnamenti furono spessi e grandi come ne' tempi presenti. Si potrebbero riassumere in un' ampia storia delle dottrine temperate e delle esagerate dalla ristorazione del 1815 fino ai nostri giorni: storia dalla quale risulterebbe evidente il corollario che in politica il troppo volere conduce al nulla ottenere. Troppo volle il principio imperiale, ed il suo rappresentante morì in un'isola oltre-equatoriale: Villèle, Montesquiou, de Blacas, ecc. troppo vollero, e videro terminata la parabola delle loro intenzioni nella caduta di una dinastia. Troppo volle resistere Guizot, ed a malgrado dell' immensa sua intelligenza non previde che nulla avrebbe conservato. Troppo volle Louis-Blanc dopo il Febbraio, e Cavaignac fu ridotto a non parere abbastanza conservatore agli occhi de' Francesi, che pur erano stanchi di battaglia. Troppo volle Ledru-Rollin, e finì coll'andarne esule. Dopo tanta foga di desiderii e di utopie, la Francia trovasi ancora a discutere le stesse proposizioni che ella udì discutere a' tempi di Royer-Collard: invece di far passi verso il 1850, indietreggiò verso il 1815.

Simili pensieri ci correvano nella mente nel leggere le feste anniversarie celebrate nel Belgio in onore della libertà e della indipendenza nazionale. Gloriosa e nobile nazione è il Belgio: per quali pericoli abbia dovuto passare; con quali indefessi e sublimi sforzi li abbia superati, non è nostro proposito qui ricordare.

Una circostanza sola nè piace fare annotare. Il Belgio non giunse a quel grado di altezza politica e di sociale tranquillità che colla inalterabile dottrina della moderazione. Mille inviti, mille congiure, mille attacchi gli vennero drizzati contro: austeramente seppe sventarli e respingerli: agli agitatori segreti rispose coll'osservanza precisa della legalità costituzionale: alle spedizioni dei *Risquons tout*, oppose furore ed armi: ed infine ha tocco un punto ove può ridere delle congiure, delle segrete società e delle aperte spedizioni.

La capitale del Belgio ha ora passato quattro giorni di vera gioia nazionale: nella solennità di quelle feste, nella folla animata che scorreva per le piazze e per le vie, noi vediamo un sintomo commovente: ma il vero criterio, la vera spiegazione dell'anniversario noi lo troviamo nelle solenni parole che escirono dalla bocca del Re. Il capo di que' felici Stati giungendo sullo spianato sul quale ben presto sta per alzarsi il monumento alla Costituzione « ha ricordato, dice « un giornale di colà, con una semplicità piena di con« vinzione e di nobiltà, tutto ciò che il Belgio deve « alla rappresentanza Belgica, *memorabile fra tutte « pel suo patriottismo, i suoi lumi e la sua modera« zione* ». Moderazione e patriottismo. — Ecco i due elementi che prescelse a lodare quell'immortale monarca, e ben con ragione: ecco i due elementi coi quali si tentano le grandi opere di indipendenza e libertà; ecco le basi de' grandi monumenti sociali.

Quando poniamo a parallelo queste due semplici e chiare parole colle astratte teorie de' capi-setta francesi, coi loro contraddicenti programmi, ne' quali la nullità pratica è forse ancora maggiore della avventatezza immorale, ci sembra impossibile che i popoli abbiano potuto scegliere queste e deridere quelle. Eppure lo hanno potuto e lo potranno ancora, perchè tale è il destino dell'inferma natura umana da' tempi di Orazio a quelli di Proudhon.

Applausi e letizia hanno circondato ancora le parole che il monarca soggiunse, allorchè parlando del dovere che aveva la nazione di trasmettere intatta ai posteri la costituzione, egli ricordò che se « il Belgio erasi « tenuto in calma ed in forza, gli era perchè il paese « *aveva avuto fede nelle sue istituzioni*, e perchè il « governo alla sua volta aveva cercato il proprio ap« poggio nel patto fondamentale e ne' simpatici senti« menti della nazione.»

La storia scriverà in caratteri d'oro queste sublimi parole, le quali tornano non sappiamo se più ad onore dell'illustre Principe che le pronunziava, o più a gloria della nazione che ha meritato che per lei si pronunziassero.

Riceviamo con la somma di lire 695 in favore dei danneggiati di Brescia la seguente lettera:

Cuneo, 1 ottobre 1850.

Ill.mo sig. Direttore del *Risorgimento*,

Il 9 reggimento che ho l'onore di comandare, ani-

APPENDICE.

LA NUNZIATA (*)

RACCONTO

VI.

— O, del mulino!

— Oh! ohe! chi domanda?.. rispose una voce di sotto a quella che veniva dall'alto.

— C'è il messere?

— Chi lo cerca?... E il Battista uscì sulla porta del mulino.

— Son'io, il Vito di Cossogno.

— Che novità? Se avete a parlar col messere, non tornerà prima di notte; è andato giù a Ronco...

— L'aspetterò. E la zia Margherita?

Il Battista gli venne incontro su per lo pietroso sentiero; e fattisi vicini:

— Ditemi un po', chiese il Battista a mezza voce: l'è vero che qualche dì fa, sulla bass'ora, voi, Vito, avete abburattato bene un tale, per conto della Nunziata?

— Mettete che sia.

— E venite quassù fresco e franco, come niente fosse? Ma non sapete che mio padre è in bestia contro di voi? e crede che siate stato voi a metter su la Nunziata, a inzigarla?...

— Fu quel maledetto assistente, che inzigato dal diavolo voleva tirarla a male, e forse se non c'ero io, con questa faccia e con questa mano; e se la Nunziata non fosse un angiolo del Signore...

— Oh! in quanto a lei, la è una scempia, proprio il nostro dolor di capo; ma per quel fior di gaglioffo, andate là che faceste bene; e avrei fatto anch'io l'istesso. Mi fa rabbia che uno, perchè si veste da signore, si figuri di poter infinocchiare, come gli frulla, le nostre donne, le nostre sorelle... Di queste pillole anche a me non se ne fanno digerire, no perdio! e l'inverno passato l'ho insegnata io a uno che si pensava di far il bello colla Martina di Selva.

— Ma cosa mi dite su? che vostro padre mi creda capace di far così il birbone?.. io che non ho avuto cuore di toccare nemmen la punta di un dito alla Nunziata! Oh gli parlerò io; mi sentirà, e vedrà se non sono un buon figliuolo!

— Per me, vi credo, Vito, vi credo; e se volete ne andremo a bere insieme una mezzetta; ma col reggitore sappiate fare, ch'egli è nero con voi, vedete!

Entrarono nella casuccia. Come rimanesse turbata, angosciata la Margherita alla vista del giovine montanaro, e all'intendere da lui che la sua povera figliuola era giù ad Intra ammalata e, si può dire, in man di nessuno, ve lo potete immaginare. Dimenticò in un momento tutti i pensieri di cruccio, di rancore che le avevan dato tanto travaglio per la Nunziata in quei dì; e l'affetto materno la rinconciliò subito con quella sua cara.

Al solo guardare in viso il Vito di Cossogno, ch'ella pure da un pezzo non aveva veduto, e che le ricordava i suoi del paese, la buona donna capì che quel giovine era stato mandato dalla Provvidenza per salvare la sua Nunziata; e, senza nulla dire, e pigliandolo per mano e sollevando gli occhi al cielo, con quello sguardo lo benedisse.

Giovannandrea, appunto allora, metteva il capo dentro l'uscio; ma scorgendo quel giovine, che non si ricordava aver mai incontrato dapprima, si fermò a un tratto, e interrogò con un'occhiata il Battista.

— È il Vito di Cossogno, gli disse questi di subito; ma s'accorse, a un gesto del padre, come non fosse per lui, e lo temeva, il ben capitato.

E in fatto, il vecchio mugnaio, appena ebbe inteso quel nome, venne innanzi con una ciera stralunata; e intascando le mani nelle brache, lo squadrò di alto in basso.

— E cosa venite a far qui voi, adesso?... Non sapete che per cagion vostra si parla del Giovannandrea di Antoliva in sul mercato come d'un povero barlacchio, a cui è peccato non farne di stampo?... E quella badalona della Nunziata non ha avuto faccia di tornare a casa di suo padre, eh?

E nel dir queste ultime parole sguardò con tal grugno la Margherita, come la volesse mangiar cogli occhi.

Nè la donna, nè il Battista ebbero il coraggio di rifiatare.

— La povera Nunziata non ha potuto levar su dal letto oggi; ha la febbre, e non verrà — disse il Vito.

— Il cielo la castiga quella sfacciata, replicò il rabbioso mugnaio. Io non ne voglio più sentir a parlare: l'inferno è casa sua!...

— Giovannandrea, lo interruppe animoso il giovine montanaro, a cui facevano male quelle irose e ingiuste imprecazioni, voi parlate per rabbia, voi non ci vedête: se sapeste tutto, proprio com'è, credetelo pure che vi pentireste d'aver fatto alla vostra figliuola questa ingiustizia.

(*) Vedi i numeri 847, 848, 850, 851, 854.

mato dai sentimenti di riconoscenza ben dovuta agli infelici quanto generosi e forti Bresciani per le cure dai medesimi prodigate all'armata nostra nel 1848, anche esso volle offrire un obolo di soccorso a prò dei danneggiati dall'innondazione avvenuta non ha guari in quella distinta provincia d'Italia, e franchi 695, 95 fu la somma complessivamente da uffiziali, bass'uffiziali e soldati ceduta a questo fine, e che pertanto ho fatto passare al quartier-mastro della brigata in Torino per essere a suo tempo versata alla commissione che verrà incaricata di riscuotere tali offerte.

Prego la gentilezza di V. S. ill.ma a ben volere inserire questa mia nel pregievolissimo di lei giornale, del che dicendomene anticipatamente grato, ho l'onore di professarmi coi sensi di ben distinto ossequio

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Il colonnello Georges.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 27 settembre ha fatte le seguenti nomine e destinazioni:

Giustiniani cav. Giovanni, maggiore nel real corpo dello stato-maggiore, nominato professore di arte e storia militare nella regia militare accademia;

Porrino Agostino, capitano nel corpo reale del Genio e professore supplente per le parti matematiche e grafiche nella regia militare accademia, nominato professore di fortificazione nello stesso stabilimento.

Dorna Alessandro, ripetitore di matematica nella regia università di Torino, ed assistente all'osservatorio astronomico, nominato professore di matematica nella regia accademia militare.

Tardy Placido, già professore d'analisi nell'università di Messina, nominato professore di matematica nella regia accademia militare.

Agodino cav. Giovanni, professore di matematica nella regia accademia militare, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il titolo e grado onorario di direttore degli studi di detto stabilimento;

Clemente Francesco, maestro di scherma nella regia accademia militare, dispensato da ulterior servizio;

Bellezza Gioachino, capitano nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, ora addetto alla scuola militare di cavalleria, nominato maestro di scherma nella regia accademia militare;

Casabianca Nicolò Benedetto, regio misuratore generale in Cagliari, collocato a riposo.

Ricaviamo dall'*Armonia* d'oggi che mons. Fransoni partì per Gap. Donde sarà a Lione, luogo che momentaneamente scelse per sua dimora.

Cuneo. — Il 2 ottobre comincia la seconda sessione del consiglio divisionale.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nella *Gazzetta Universale* del 30:

Il prestito lombardo-veneto pare che alletti una quantità di speculatori esteri. La casa Rothschild ha già mandato a quest'oggetto un suo procuratore a Verona. Ivi si reca pure l'agente di un'altra casa bancaria viennese, fornito di parecchi mandati da altre case della Germania settentrionale. Non minore attività scorgesi nella Germania meridionale verso un tale oggetto, e nella Svizzera segnatamente. La *Gazzetta di Basilea* ne renderebbe ragione colle seguenti parole: «Il nuovo prestito austro-italiano di 100 milioni di lire, che per la sua solidità e per gli straordinari vantaggi che esso offre incontra l'approvazione universale, attrasse anche l'attenzione dei capitalisti svizzeri, segnatamente per essere assicurato da ogni oscillazione nel valore delle specie, e per la sua estinguibilità scalare e domiciliare nel termine di venticinque anni.

— Il battaglione leggero Lombardo-Veneto, il quale, come è noto, erasi formato nel 48 degli avanzi del corpo delle guardie di polizia, è stato ridestinato alle sue primitive funzioni.

Venezia, 27 *settembre.* — Ieri si tenne al palazzo dell'I. R. luogotenenza la prima seduta ordinata dal ministero, per avvisare ai mezzi di venire in soccorso di Venezia. La commissione presieduta dal luogotenente componesi: del f. f. di delegato Fini; dottore Angeli; del podestà Correr; assessore Moschini; cavaliere Reali; Giuseppe Mondolfo; principe Giovanelli; conte Priuli; cons. Avesani, e il sig. Papadopoli. È sperabile che la cooperazione di uomini pratici del paese sarà coronata di favorevole successo.

Firenze, 29 *settembre.* — Leggesi nel *Costituzionale*: Stamane il signor delegato del quartier Santa Croce ha ammonito il gerente responsabile di questo giornale sull'articolo del numero 377 che comincia. «*A niun uomo politico*; » dicendo che potendosi fare un confronto tra le cose ivi dette sulla Francia del 1822 e la Toscana presente, questo confronto offende il governo: e quindi il giornale debba astenersi in seguito dal dar luogo a simili confronti, altrimenti sarà sospeso.

— Siamo accertati che ancora il municipio di Bagno a Ripoli ha deliberato oggi un rispettoso e dignitoso indirizzo al granduca per esternargli il dolore provato alla pubblicazione del decreto del 23 settembre, e per supplicarlo reverentemente affinchè la sospensione delle Assemblee legislative abbia la minor possibile durata.

— Scrivesi da Pistoia al *Costituzionale* in data del 25 settembre:

In mezzo a tanti dolori della nostra povera patria, ogni fatto che riveli non essere caduti nel fango merita di essere ricordato. La nostra accademia, la quale nel 1848 accettava con gratitudine le sollecitazioni per un imprestito al governo per la guerra di quell'anno, coerente a se stessa nell'adunanza del 21 corrente, dopo avere stabiliti i soliti premii per l'esposizione degli oggetti d'arti e manifatture, ha deliberato di concorrere per cento franchi al monumento del re Carlo Alberto. Dessa intendeva in tal modo di fare atto d'adesione al regime costituzionale, e mostrare che vivo è ancor nel suo cuore l'affetto all'Italia: dessa ciò dovea appunto perchè s'intitola accademia di scienze lettere ed arti.

Roma. La *Gazzetta d' Augusta*, nel suo numero del 28 settembre contiene una corrispondenza in cui trovasi narrato il seguente fatto che noi qui riprovandolo trascriviamo:

« In una taverna del sobborgo Trastevere il busto del papa fu grossolanamente oltraggiato da una turba di popolani briachi e di cacciatori francesi che trovavansi presenti in gran numero. Dopo avergli versato in bocca del vino e introdottovi un cigaro acceso, il busto fu sminuzzato. Il mattino appresso arrivarono due ufficiali francesi con un nuovo busto ed ordinarono una inchiesta severa contro gli autori di quel fatto.»

ESTERO.

INGHILTERRA — L'*Ammiragliato* ci scrive:

Il *North Star* è giunto stamane a Portsmouth, veniente dalle regioni polari, senza recare notizie di sir John Franklin. Quest'anno il *North Star* riuscì a sbarcare delle provvigioni all'estremità orientale dell'isolotto Havy Board, operazione che non erasi potuta eseguire l'anno scorso. (*Express del* 28 *settembre*).

— Un giornale di Nuova-York (*the Dry Goods Reporter*) dà il seguente esempio della rapidità con cui le transazioni commerciali tra l'Europa e la Nuova-York si fanno presentemente.

Un fabbricatore di Braford (Inghilterra) invia le sue mercanzie a Liverpool per la via ferrata il 19 agosto scorso. Esse sono imbarcate il 21 dello stesso mese sul battello a vapore l'*Atlantic*, esse giungono a Nuova-York la domenica 1 settembre, sono vendute sulla mostra il lunedì 2, e consegnate il dì seguente, il 3, ed il conto di vendita di queste mercanzie è spedito il 4 col battello a vapore l'*Europa* che parte da questa città in tal giorno. Supponendo che il battello abbia impiegato il tempo ordinario nella traversata, il consegnatario delle mercanzie sarà stato posto in possesso del risultato del carico 27 giorni dopo la consegna. Altra volta occorrevano tre o quattro mesi per per una operazione simile.

— Il *Catholic Standard* annunzia che il reverendo D. Forbes, vescovo protestante di Breachin (Scozia) venne testè ricevuto a Mechlin nel seno della chiesa cattolica romana. Il dottore Forbes è figlio di lord Forbes giudice scozzese, ed adempì egli stesso, alcuni anni sono, le funzioni di giudice in questo medesimo luogo.

SPAGNA. — Madrid, 24 *settembre.* — Sotto l'attuale ministero grandemente s'accrebbe la marina spagnuola: a provarlo basterà produrre i nomi dei bastimenti che furono messi in costruzione, ovvero terminati dopo la sua venuta al potere.

Vascelli.

Da 80. Isabella II, *Cadice*, in costruzione.
Id. Re Francisco, *Ferrol*, id.

Fregate.

Da 50. Navas de Tolosa, *Cadice*, in costruzione.
Da 40. Bailen, *Ferrol*, id.

Corvette.

Da 32. Ferrolana, *Ferrol*, terminata.
Id. Roger de Lauria, *Cartagena*, tutti i legnami già apparecchiati.

Brick.

Da 16. Pelaio, *Ferrol*, terminato.
Id. Valdet, *Cadice*, id.
Da 14. Scipion, *Cartagena*, id.
Da 16. Alcido, *Ferrol*, in cantiere.
Id. Galiono, *Cadice*, id.
Id. Gravina, *Cartagena*, id.
Da 14. Churruca, *Ferrol*, già preparati tutti i legnami.
Id. Navarro, *Cadice*, id.
Id. Alavo, *Cartagena*, se ne stanno preparando i materiali.

Golette.

Da 8. Cruz, *Cadice*, terminata.
Id. Gaditano (Paquebot), *Cadice*, id.

Battelli a vapore.

Isabella la Cattolica	500	cavalli,	*Londra*,	in costruz.
Fernando il Cattolico	500	id.	id.	id.
Isabella II	500	id.	id.	id.
Francisco de Asis	500	id.	id.	id.
Colon	350	id.	id.	terminato.
Pizarro	350	id.	id.	id.
Vasco Balboa	350	id.	*Cadice*	i legnami appar.
Fernando Cortes	350	id.	id.	id.
D. Jorge Juan	350	id.	*Ferrol*	in cantiere
D. Antonio Ulloa	350	id.	id.	id.
Narvaez	140	id.	id.	id.
D. Juan de Austria	100	id.	*Havana*	terminato.

Nuovi mezzi di trasporto: Marigalante, Santacilio, Ponta, Santa Maria, Nina e Georgine: fregate. — Jason e Ebro: brick. — Giove, goletta: e 10 piccoli bastimenti da guerra. In tutto 50 navigli di tutte classi.

(L'*Heraldo* dei 24.)

FRANCIA. — Leggesi nella *Patrie:*

S' egli è sventuratamente vero che tutte le frazioni del partito dell'ordine non hanno gli stessi principii, le stesse speranze, lo stesso scopo definitivo, è parimente vero che a tutte sta innanzi lo stesso pericolo, la possibilità del trionfo delle idee e degli uomini del Giugno alle elezioni del 1852.

Da questo comune pericolo deve nascere l'accordo e l'unità del partito dell'ordine.

Mentre codesto pericolo non è lontano, ma vicino; non è ad un lungo avvenire, ma a breve tempo ed a scadenza fissata. Alle elezioni del 1852 non si tratterà ancora del conte di Chambord, o del conte di Parigi; la quistione non istarà tra il re legitttimo, il re costituzionale o l'impero.

No. Si agiterà tra l'ordine e il disordine tra la società ed il socialismo, tra la forma che reprime e la forza che insorge. In quel giorno si rialzeranno le barricate morali di un altro Giugno ed allora bisognerà bene essere dall'una o dall'altra parte. Forse che al 23 Giugno si trovò una guardia nazionale o un soldato che abbia osato dire, prima di slanciarsi sulla barricata, al generale Cavaignac: «Siete voi la legittimità? Siete la monarchia costituzionale? Siete la repubblica? — Secondo la vostra risposta andrò innanzi, o batterò la ritirata?» No, nessuno trovossi che tenesse un simile linguaggio.

Il generale Cavaignac in quel dì era la società, l'ordine, il governo; ciò bastava.

Dopo, quando ognuno voleva opporre una più forte barriera all'onda del socialismo, tutti i partiti monarchici esitarono a dare il loro voto a Luigi Bonaparte? Dov'erano i principii al 10 dicembre 1848? Dov'erano gli scrupoli?

Non vi sarebbe che un scusa pei partiti dinastici quando avessero scissura coll' insieme del partito dell'ordine il giorno delle elezioni. Non sarebbero scusabili che quando fossero persuasi della loro forza. Or bene, credono i legittimisti di poter ricondurre il conte di Chambord; gli Orleanisti credono di poter ricondurre il conte di Parigi alle elezioni del 1852? No. Essi sono persuasi che ciò non è immediatamente possibile. E che v' ha dunque di possibile per essi? Il socialismo?

Qui sta il tutto: i partiti dinastici isolati possono allontanare il pericolo? No. La prova n' è che i loro candidati si ricusano. I principii dei partiti dinastici sono essi un ostacolo serio per impedire che tali partiti diano il loro concorso al presidente? No; poichè codesti principii non impedirono a tali partiti di rannodarsi a Luigi Bonaparte nel 1848.

Diranno forse che il pericolo è minore? Ciechi allora. Confesseranno essi che l' abnegazione li stanca? Senza fede allora. E che cosa è mai una fede che diffida del tempo e che non può nè operare, ne aspettare.

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 28:

L'intenzione del signor Chambord e dei suoi consiglieri può essere stata buona e commendevole, ma non per questo noi lascieremo di pensare che l'errore del manifesto proviene dai capi legittimisti. Infatti, invece di attenersi ai principii che potrebbero salvar la Francia, essi servilmente hanno adottato la bandiera dei loro avversarii e si son fatti demagoghi. I fedeli del principe, di ciò scandalezzati, si sono rivolti al principe pregandolo di ammonire i ribelli e questi non potè soddisfare al loro voto che pubblicando questo manifesto che l'Europa ha letto con stupore.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 27 settembre:

« La *Riforma Tedesca* annuncia, che il gabinetto prussiano ha diretto un dispaccio al sig. Thiel nostro inviato a Cassel, con cui il gabinetto espone il suo modo di vedere nel conflitto insorto fra gli Stati e l'elettore d'Assia.

Ecco il contenuto di questo dispaccio che è in data del 23:

« Il governo prussiano francamente disapprova l'impresa del ministro Hassenpflug condannandola come un attentato flagrante alla costituzione del paese; il governo prussiano dichiara ch'esso considererebbe la resistenza del popolo e dei funzionarii pubblici contro queste misure come legale e che non v' ha altro scampo per l'elettore che di rifare le sue pedate e di rientrare nelle vie costituzionali.

« L' incaricato d'affari prussiano ha ricevuto l'invito formale di dar cognizione di questa raccomandazione al governo elettorale, onde sappia quale attitudine sia ormai per prendere il nostro governo in faccia all'eventualità che lo stato attuale di cose potrebbe da un momento all'altro generare. Reca qualche sorpresa il vedere con quanta energia il nostro governo prenda a sostenere i diritti del popolo assiano. Il fatto sta che ordini furono spediti per rinforzare il corpo d'armata a Wetzlar e a Kreuznach, e per formare un nuovo corpo d'osservazione a Paderborn. Sembra che siamo giunti al momento in cui le divergenze di opinione fra i gabinetti di Vienna e di Berlino toccano ad una crisi, giacchè il nostro governo pare deciso di opporsi colle armi all'esecuzione degli ultimi decreti della Dieta federale di Francoforte che qui sono fermi a non voler riconoscere.

« Il rifiuto formale del gabinetto austriaco di accettare la proposizione del nostro governo di aprire libere conferenze, fa vedere quanto poca sia la disposizione di venire ad un accordo. Anzi il gabinetto di Vienna è più che mai risoluto di non aderire al progetto messo innanzi dalla Prussia per l' instauramento di una com-

---

— Avete un bel cuore, l'interruppe il mugnaio, di venirmi in faccia...

— Lasciatemi parlar me! infine non sono un forestiero nella casa! tutti quei di Cossogno mi voglion bene; e sono uno che può guardar in faccia chi si sia, franco e libero, come fanno i galantuomini... lasciatemi dunque parlare!

— Ma sì; non dobbiamo sperare un po'di bene?... s'arrischiò a dir la Margherita.

— Eh! lasciatelo dire, aggiunse il Battista.

Il padre della Nunziata infrenava a stento la collera; ma la franchezza di Vito e l'aperta onestà che gli si leggeva in volto mettevano al vecchio, a suo dispetto, un dubbio di sè, una certa soggezione.

— Il cielo mi è testimonio, riprese il giovine, che alla Nunziata io non ho detto una parola che non la possa qui ripetere a voi, come al signor curato in confessione: eran passati sei mesi ch'io non l'aveva vista più; l'ho incontrata due volte; le ho parlato una mattina, domenica passata, sul dosso, poco lontano di qui. Ma ho saputo che c'era un birbone che le stava appresso, e voleva menarla a precipizio... l'ho saputo, l'ho visto io; e se non le avessi dato io, come si dice, un parere a tempo, Dio sa che lagrime piangereste voi adesso, Giovannandrea!..... Basta, non ho già inteso far del male a colui; ma van le cose come Dio vuole. Quell'uomo di malefizi, che oltre al resto è uno spauroso, un pecorone, lavorò sotto mano, e dopo messo sossopra il paese colle sue imposture contro di me e contro la povera innocente, per quel ruzzo ch'io gli volli cavare, pretende ancora d'aver ragione. E non è stato forse lui che questa mattina m'ha fatto domandare dal signor giudice, per dar conto di quel che è successo? oh! ma l'ho servito bene io! Il signor giudice è un bravo galantuomo, a quel che pare, e mi lasciava dire come voi adesso, e di tanto in tanto rideva; malann'aggia! tanto mercato per essere stato in molle cinque minuti! E che colpa ci ho io, se questi tali che fanno il mestiere di darla a intendere a una povera tosa, han le gambe di stracci?..... In somma, quand'ho avuto finito, ecco tutto quel che m'ha detto il giudice battendomi con un far di buono sulla spalla, ch'io non avrei mai creduto che un giudice fosse fatto così: Andate là, giovinotto! la prendo sopra me questa; un'altra volta abbiate giudizio, e non scrollate tanto forte... È qui tutto; e voi, zio Giovannandrea, sarete voi solo così in collera con me?

Il parlar di Vito era così vero, che il vecchio mugnaio non seppe che cosa rispondere, e cominciò a tentennare il capo. Il Battista, più che persuaso, stese al cugino della montagna una manaccia degna di stringer la sua; e la Margherita non vedeva l'ora di mandar in gola al marito tutte le maledizioni che aveva dovuto sentire in que' giorni.

Ma Giovannandrea non era uomo troppo arrendevole; e dopo aver ruminato alquanto fra sè:

— Tutte queste, disse, le sono storie belle e buone, ma non fanno per me; e i piastricci che posson nascere li so io, e toccherà a me di pensarci! Bene o male quella figliuola aveva cominciato a mangiar la sua farina; adesso, sta a vedere, la manderanno via dalla fabbrica, e a me toccherà di pigliarla indietro!... a me toccherà!

— Alla fine, uscì fuori il Battista, potrà lavorare anche lei per la casa, aiutar la mamma.

Alla Margherita non parve vero di sentir il figlio a parlar così diverso di prima.

— E poi, aggiunse ella, almanco starà qui con noi; e io non sarò così tribolata come adesso.

— Sentite, zia Margherita, e voi, zio Giovannandrea; tutti e due siete stati buoni con me, e m'avete dato ascolto fin adesso... Io ho un'altra cosa sul cuore; e non so se devo parlare....

— Di' su, Vito; tu m'hai fatto tanto bene colle tue parole..., lo incuorò la zia.

Il vecchio mugnaio si contentò di guardarlo, facendo un sogghigno tra l'agro e il dolce.

— Non so proprio da che parte incominciare a dire... ma la cosa è questa... Io sono un povero figliuolo, son della montagna; ma, grazie al Signore, ho sempre mangiato il mio pane; e da che è morto mio padre, ve ne ricorderete, zio Giovannandrea, son già quasi otto anni, sono stato sempre in casa, con mia madre e col Faustino, il mio fratello minore... e non fo per dire, ma un po' di ben di Dio l'abbiamo anche noi lassù.... una vigna, la selva e due bestie.... e quando il ciel manda la buona annata, s'ha da camparla... Sentite dunque; là al paese si parla ancora di voi, come se ci foste, e la Nunziata, ch'è venuta al mondo là sul nostro alpe, possiam dire che l'è nostra....

E qui tacque un poco; poi, col viso fatto di bragia, aggiunse in fretta:

— Se la fosse contenta lei di tormi me, voi me la dareste, zio Giovannandrea?

Il mugnaio non s'aspettava certo la franca ed onesta domanda del montanaro. Lo guardò tra incredulo e maravigliato, come gli paresse impossibile che quel giovine, il quale poco innanzi egli voleva tener nell'unghie per farlo saltar giù dello scoglio, l'avesse con quattro parole così incantato e tramutato, che si sentiva quasi voglia di buttarsegli al collo!

Stava il Vito ad aspettare come la sentisse lo zio; ma la buona Margherita, tutta commossa, e il Battista conmissione amministrativa mista, soprattutto dopo che gli alleati dell'Austria che trovansi rappresentati nel Consiglio ristretto di Francoforte contestano all'Austria il diritto di entrare in proposte di transazione colla Prussia. Per parte loro i governi di Annover e di Baviera hanno formalmente protestato contro la suddetta proposta del nostro governo.

« Tutto fa presumere che le ostilità ricomincieranno quanto prima nei ducati. Le ultime notizie del quartier generale danese lasciano supporre che saranno i danesi i primi a ripigliare le offese. Per altra parte si accerta che il plenipotenziario danese a Francoforte ha chiesto alla Dieta ristaurata l'autorizzazione per il gabinetto di Copenhaghen di far entrare le sue forze nel ducato dell'Holstein nel caso in cui date eventualità rendessero necessario questo movimento.

— Da lettera di Berlino ricaviamo i seguenti ragguagli sul processo del sig. Hassenpflug. «Il sig. Hassenpflug fu assolto a Greisswalde in 2.a istanza; ciò malgrado tutto non è ancora finito. Il procuratore generale, domandando l'assolutoria, qualificò come *triplice indegnità* i fatti e le gesta di quel famigerato campione, soggiunse che qualora egli non avesse abbandonato il servizio della Prussia, la sua assolutoria non lo salverebbe da un processo in via disciplinaria. Il sig. Hassenpflug non fu assolto se non perchè il tribunale del circondario aveva fondato la sua sentenza sovra dei fatti che non trovavansi enunciati nell'atto di accusa. Eravi dunque difetto di forma, e le carte furono di nuovo rimesse entro le mani del ministero pubblico, il quale dovrà decidere se siavi luogo a nuovo procedimento. Dunquel il sig. Hassenpflug è minacciato da un nuovo processo, ma questo non gli sarà d' impedimento a restar ministro e a mettere in sconquasso la sua patria.

Scrivono da Schwerin in data del 24: I deputati della sinistra hanno fatto pubblicare il seguente proclama al paese:

» Il 10 ottobre 1849 la costituzione deliberata fra il granduca e la Camera dei deputati fu promulgata come legge fondamentale dello Stato. Il 23 agosto il granduca aveva fatto promessa solenne di fedelmente eseguirla. I membri della prima Camera dei deputati convocati in virtù di questa costituzione, egualmente giurarono di osservarla fedelmente. Niuno aveva messa in dubbio la validità di questa costituzione, e la medesima già da lungo tempo trovavasi in piena esecuzione, quando sopravvenne una sentenza arbitrale provocata dal granduca, ed un'ordinanza del 14 corrente fondata sopra questa sentenza, dichiarando abolita questa costituzione.

» Noi pertanto ci siamo radunati a Schwerin senza essere convocati dal governo, in conformità del § 99 della costituzione per unirci ai nostri colleghi, ma la nostra riunione divenne impossibile in seguito alle misure di polizia arbitrarie e violente, prese contro di noi dal ministero.

« Alla forza noi non possiamo opporre altro che il nostro buon diritto. Noi abbandoniamo Schwerin intimamente convinti di nulla aver tralasciato per mantenere la nostra parola e per adempiere al nostro dovere. Noi abbiamo creduto inutile d'indirizzare una protesta al ministero. I nostri atti provano meglio che le parole che noi non consideriamo come legalmente abolita la costituzione del 10 ottobre.»

Questo proclama è datato dal villaggio di Ostorf dove eransi recati i deputati. I deputati della destra non hanno ancora pubblicato la loro protesta. Tutti i deputati non domiciliati a Schwerin sono partiti per le loro case.

VALACHIA. — Scrivono da Bucharest in data 12 sett. alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Vi annuncio in tutta fretta l' importante notizia che il principe Stirberg ha dimesso il suo ministero. I nuovi ministri non sono ancora nominati. Si crede che il malcontento inspirato al principe, da quanto gli venne a cognizione nel suo ultimo viaggio, l'abbia determinato a questo passo.

Tuttavia sappiamo che i ministri avevano offerto la loro demissione prima della partenza del principe, ma che questi non l'aveva accettata.

Siamo lieti di annunziare che si sta costituendo in Torino una società promotrice dell' istruzione alla guardia nazionale. Lodando sinceramente questa generosa deliberazione, noi facciamo voti perchè dalle provincie ne sia imitato l'esempio. Nè lascieremo senza elogio i promotori di tale società, fra i quali ci è grato di nominare il conte S. Martino della Motta presidente della medesima, congratulandoci che per direttore dell' istruzione sia stato nominato il conte Craveris di Pessinetto, di cui è ben nota la capacità, l'attività e il buon volere. Ecco lo

STATUTO ORGANICO

della società promotrice d' istruzione alla guardia nazionale:

Art. 1. La società ha per iscopo d' istituire una scuola teorico-pratica militare, ed anche di scherma, a vantaggio ed istruzione della guardia nazionale di Torino, e di agevolare la conoscenza degli ordini del giorno.

Art. 2. Possono far parte della società tutti quelli che appartengono alla guardia nazionale di Torino.

Art. 3. Ogni socio sarà obbligato di pagare una lira al mese, oltre ad una lira che dovrà sborsarsi una volta tanto nel primo trimestre, a titolo di *ben entrata*.

Art. 4. Il pagamento si farà a trimestri anticipati, a mani del tesoriere, a partire dal giorno in cui la società sarà costituita.

Art. 5. La società non s' intenderà costituita finchè il numero dei socii non ascenda a 500.

Art. 6. Chiunqne intenda di cessare di far parte della società dovrà dichiararlo per iscritto al consiglio d'amministrazione almeno sei mesi prima che si compia l'anno dalla data della contratta obbligazione; altrimenti sarà l'obbligazione considerata come rinnovata per un altro, e così di seguito.

Art. 7. L'obbligazione dei socii risulta dalla semplice soscrizione nel registro a ciò destinato.

Art. 8. Le deliberazioni della società saranno pure a maggioranza relativa di voti, nel modo determinato dall'art. 16.

Art. 9. La società è retta da un consiglio d'amministrazione composto di un presidente, di un vice-presidente, di quattro consiglieri, di due segretari, di cui l' uno in primo, l'altro in secondo, e di un tesoriere, i quali hanno tutti voce deliberativa, salvo che si tratti d'oggetti relativi ai loro uffici. Le loro deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta di voti.

Art. 10. Il presidente dirige le adunanze sì generali che del consiglio d'amministrazione, ne stabilisce il giorno e l'ora, fa le proposte che reputa convenienti e contrassegna i mandati di pagamento sulla cassa sociale.

Art. 11. Il vice-presidente ne fa le veci in caso d'assenza, di malattia, od altro impedimento,

Art. 12. I segretari tengono il registro delle soscrizioni per la società, dei verbali di tutte le adunanze generali, e del consiglio d'amministrazione, e qualunque altro occorrente, contrassegnano la firma del presidente, cooperano con lui al buon ordine delle riunioni, e vegliano sugli interessi sociali.

Art. 13. Il tesoriere riceve e spedisce quitanza d'ogni pagamento fatto alla cassa sociale; tiene registro dei mandati pagati, e sborsa il danaro sui mandati che dal consiglio di amministrazione gli verranno trasmessi colla firma del presidente, controssegnata da quella d' uno dei segretari.

Art. 14. Il consiglio d'amministrazione ha la gestione economica della società, epperciò provvede al suo regolare ed ordinario andamento; occorrendo provvedimenti straordinari ne riferisce però prima in adunanza generale per le relative deliberazioni.

Art. 15. Tutti gli uffizi sono gratuiti; la loro durata non sarà maggiore d'un anno.

Potranno però gli uffiziali essere rieletti indefinitamente.

Art. 16. Le deliberazioni della società in adunanza generale non saranno valide se non v' interviene il decimo almeno dei socii.

Qualora però non intervenisse il decimo dei soci alla fissata adunanza, la società, nuovamente convocata, potrà validamente deliberare sugli stessi oggetti, qualunque sia il numero dei soci che v' intervenga.

Art. 17. Le deliberazioni del consiglio d'amministrazione saranno senza effetto, ove non intervengano alla riunione cinque almeno de' suoi membri.

Art. 18. Le riunioni del consiglio d'amministrazione avranno luogo ogni qualvolta occorra, dietro invito del presidente, o sulla proposta di tre membri almeno dello stesso consiglio.

Art. 19. Possono aver luogo adunanze generali straordinarie secondo il disposto dell'art. 14.

Art. 20. Alla società in adunanza generale spetta di approvare i conti d'amministrazione ed i bilanci annuali, e di farvi i rilievi opportuni. Essa sola può stabilire modificazioni al regolamento approvato; decidere sulla convenienza di continuare, o di sciogliere l'associazione; nel qual ultimo caso prenderà gli opportuni provvedimenti per l'assestamento del bilancio attivo e passivo della medesima.

Art. 21. Le votazioni per le elezioni ed uffici sociali, o per questioni personali, hanno luogo per ischede; negli altri casi per alzata e seduta, a meno che il decimo dei soci richiedesse la votazione segreta, la quale sarà nel caso di pien diritto se havvi parità di voti; il presidente avrà la preponderanza del suo voto.

Quando nello scrutinio segreto per le elezioni degli uffizi nessuno abbia conseguita la maggioranza assoluta dei votanti, si procederà allo scrutinio di ballottaggio tra i due che ebbero maggior numero di suffragi.

Art. 22. È vietato nel locale della società qualunque siasi giuoco.

Art. 23. Nel caso di scioglimento della società, l'attivo di questa sarà convertito a beneficio di un'opera di beneficenza da determinarsi dall'adunanza generale.

Art. 24. É libero a qualunque socio d'innoltrar per iscritto al consiglio d'amministrazione quelle proposte che giudicherà più convenienti allo scopo ed interesse sociale. Il consiglio ne fa l'opportuno esame e lo comunica quindi alla società nella prima generale adunanza per le relative deliberazioni.

Art. 25. La disciplina interna della scuola, le materie che vi saranno trattate, la distribuzione delle ore per gli esercizi così pratici come teorici, l'onorario degli istruttori, e la paga d'ogni inserviente della società che occorresse stipendiare; tutto ciò insomma che riguarda particolarmente lo scopo prefisso della società, formerà oggetto di appositi regolamenti che verranno preparati dal consiglio d'amministrazione, e sottoposti quindi all'adunanza generale per la loro approvazione.

Art. 26. La direzione della scuola teorico-pratica militare sarà affidata al signor conte Craveris di Pessinetto, colla cooperazione di quegli altri istruttori che verranno, d'accordo col medesimo, nominati dal consiglio d'amministrazione.

Art. 27. La nomina dei maestri di scherma, come si di qualunque altro impiegato, dipenderà dal consiglio d'amministrazione.

Art. 28. L'istruzione comprenderà: 1. La teoria. 2. Scuola del soldato. 3. Scuola del pelottone. 4. Scuola del battaglione. 5. Scuola di linea. 6. Scherma, di spada, di sciabola e di bastone. 7. Scherma alla baionetta. 8. Tiro al bersaglio.

BIBLIOGRAFIA.

Dalla tipografia Ferrero e Franco uscì in questi giorni un volume di circa trecento pagine del conte Giacomo Nani, il quale forse mai più opportunamente d'adesso avrebbe potuto venire in luce, mentre le esperienze magnetiche vedute ultimamente in Torino occupano tuttavia le menti di chi ne fu testimonio.

È un *Trattato teorico-pratico sul magnetismo animale*, e può dirsi contenere in brevi cenni quanto di più interessante giova sapersi intorno ad una scienza avvolta per gran parte ancora nel mistero, tanto controversa e tanto usufruttata dalla ciarlataneria.

In questo suo *Trattato* l'autore, dopo d'avere passato in rassegna i varii scrittori che lasciarono memorie sul magnetismo animale, fa la storia di esso, quindi parla delle condizioni necessarie al magnetizzatore, del modo di magnetizzare, dei fenomeni magnetici, della teoria del magnetismo, della sua applicazione alla medicina, e finalmente dei danni ed inconvenienti che potrebbero da esso derivare.

È forse l'opera più compiuta che siasi finora scritto fra noi su tale materia, e la ragionevolezza dei giudizi recativi, e la chiarezza della sposizione debbono renderla accetta ai dotti non meno che ai curiosi.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

V. Risorgimento *N.* 843 *e precedenti.*

Il march. di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 3 settembre 1848.

Questa mane dopo aver ricevuto il dispaccio di V. E. del 1 corrente, vidi il signor Bastide e confido esser riuscito a persuaderlo della necessità di non far passi di carattere ostile neppure nel senso di una dimostrazione armata a Venezia, finchè non sia più chiaramente definita la condizione della Francia come mediatrice. Esposi energicamente l'effetto di una risoluzione precipitata sulla relativa posizione dell' Inghilterra e della Francia riguardo a queste vertenze. Credetti tanto più necessario di raccomandare pazienza in queste cose in quanto ieri mi era accertato esservi grande probabilità ch'eglino senza indugiare un sol giorno mandassero nell'Adriatico una forza sufficiente ad impedire la caduta di Venezia.

Aveva però prima di ricevere il dispaccio di V. E. avuto una conferenza col generale Cavaignac cui esposi che il governo di S. M. avea fatto, dietro sua richiesta, una forte rimostranza a Vienna, contro l'assalire Venezia, quando era ancora possibile di assestar le cose per via di pratiche, e mentre il rimanente d'Italia godea di un riposo almen temporaneo; esservi ogni ragione di credere che, sia per motivi di umanità, che per considerazioni di prudenza, il governo austriaco non voglia incorrere nell'odiosità d'un'inutile effusione di sangue; non esservi quivi imminente necessità da giustificarli, di svestire prematuramente il carattere di mediatore, e perciò perdere la cooperazione dell'Inghilterra. Richiamai pure l'attenzione del generale sopra un altro inconveniente cui si esporrebbe.

Supposto che gli austriaci compariscano con forze considerevoli davanti a Venezia, non è impossibile, secondo udimmo della divisione dei pareri in quella città, che il partito della pace afforzato dalla considerazione di materiali interessi, abbia il sopravvento e si arrenda. L'arrivo di una spedizione francese dopo un tal fatto sarebbe pregiudizievole alla riputazione del governo senza far bene a nessuno. Il generale prestò molta attenzione a questa parte delle ragioni; ma egli evidentemente non può far altro che opporsi al partito della azione immediata. (*Firmato*) Normanby.

Il vice-console Campbell al visc. Palmerston.

Milano, 31 agosto 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. che a S. A. il principe Felice Schwarzenberg succederà il generale Wimpfen come governator militare di Milano. Il principe ricevette il mandato di ambasciator straordinario, ed entrerà in diretta comunicazione con Sua Maestà Carlo Alberto per un trattato di pace fra l'Austria e la Sardegna. Il luogo destinato per questo è Verona.

(*Firmato*) R. Campbell.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 1 settembre 1848.

Il signor De la Cour bramò di aver oggi una conferenza col barone Wessenberg. Domani ne riferirò il risultamento a vostra eccellenza se, come credo, ne sarò informato.

Le lettere di Parigi del 25 recano nulla relativamente alla mediazione.

Le notizie d'Italia qui giunte recano, che un esercito di crociati ed altri corpi franchi uniti con poche milizie regolari del Papa, ascendente, dicesi, a 25,000 uomini è in marcia verso il Po; che a Bologna ed a Roma prevale l'anarchia; che il card. Marini è detto traditore e come tale minacciato; che quindi non è ratificata la convenzione fatta con quel cardinale.

Penso che gli Austriaci crederanno necessario mandar delle truppe a far testa alle genti assembrate per assaltargli.

Le cose d'Ungheria son sempre in sospeso, e credo non saranno assestate finchè gli Ungheresi non subiranno in un modo o nell'altro le condizioni volute da Jellachich, delle quali le più importanti sono che l'esercito ungherese sia sottoposto al dipartimento della guerra dell'impero, e che le finanze sieno ad un certo punto affidate al ministero austriaco. La quistione sembra ridotta a questo: come avran luogo i voluti cambiamenti? La nuova legge dell'Ungheria relativa ad essi può essere mutata o dalla dieta ungara, o per forza d'armi dai Croati.

Queste leggi son credute da molti eminenti personaggi d'Ungheria non savie nella sostanza ed inopportune. Secondo le mie informazioni esse sono principalmente mantenute da Kossuth che colla sua influenza nella dieta domina i ministri suoi colleghi. Se questi ministri volessero dimettersi e procurare uno scioglimento della dieta e così fare un appello al paese, sarebbe possibile di prevenire molti mali. Il potere nelle mani di Kossuth, dicesi, porterà a Pesth Jellachich coi suoi croati, troppo forti per temer opposizione, e quindi questi provvedimenti anzichè essere adottati da un potere costituzionale, saranno stabiliti colla forza delle armi.

(*Firmato*) Ponsonby.

---

tentone, l'una con qualche lagrima della consolazione, l'altro con una brava fregatina di mani, gli avevano già fatto risposta.

Pensato ch'ebbe, forse più per una mostra d'importanza che per altro, il vecchio:

— Dà qui su la mano, disse al Vito che stavagli ritto dinanzi senza tirar respiro, dà qui su la mano, figliuolo; se tu la vuoi, la sia tua, e buon dì e buon anno.

Io non mi starò a dire adesso la gioia ch'ebbero tutti quanti a codeste parole del messere; anche i tre marmocchi, senza nulla capire, si misero a ballonzolare intorno al Vito! il Battista lo apostrofò con un energico: Viva a noi! Lo sapeva io che doveva finir bene! Ma la Margherita, a cui la gioia a un tratto sopiva la doglia di quella spina che già aveva nel cuore, tornò a pensar che la sua figliuola intanto penava tutta sola; e se l'avessero lasciata fare, sarebbe ita senza perder più tempo, giù ad Intra insieme al Vito, che anche lui le avrebbe fatto volentieri compagnia.

Ma, com'era già notte fatta, il Giovannandrea e il Battista li persuasero ad aspettar la mattina ventura, ch'era la domenica, quando ella stessa non fosse salita al Mulino.

Non appena venne la mattina, la Margherita col Vito, che essa già chiamava suo figliuolo, montavano in su dal Mulino del Buco per mettersi sul cammino d'Antoliva, e scendere poi per la più corta ad Intra; quando, in cima alla costa, fra gli arboscelli, le cui tenere foglie tremolavano per la brezza montanina dell'alba, videro apparire una fanciulla, che loro pareva e non pareva, ma che era veramente la Nunziata. Ella non s'era accorta di loro, e ne veniva lentamente, portando sotto il braccio un piccolo involto, e sostando di tanto in tanto, come per ripigliare un po' di lena.

Quando vide la madre, quando riconobbe il Vito, si fermò come incantata; e a loro che la chiamavano per nome e le correvano incontro frettolosi e lieti, non rispose, non fece alcun segno di conoscenza o di gioia.

Appena la madre l'ebbe stretta fra le braccia e fece per parlare, la fanciulla si sentì mancar del tutto le forze, e fu costretta di sedersi sull'erba della riva.

— Tu stai male; oh! la mia povera Nunziata . . .

— No, no; mi manca un po' la forza in questi dì, non è niente . . . . . passerà; sarà stato il troppo lavorare.

— Sta su di buon animo adesso! se tu sapessi.....

— Oh sì! Se sapeste voi, mamma, che cosa mi tocca! E voi, Vito, perchè siete tornato? perchè?

E Vito la contemplava tacendo, e si sentiva rompere il cuore.

— Per carità, che mio padre nol sappia così subito, e neppure il Battista..... ma ieri..... oh povera me! mi hanno cacciata via dalla fabbrica, come una tosa perduta..... Ieri, sulla bass'ora, io non aveva potuto levar su del letto, in tutto il dì; e la Catterina vedova andò per me alla fabbrica a farsi dare quel po' di salario che m'avanzava..... oh! che cose di fuoco non ha sentito quella donna!.... l'hanno strapazzata lei per me.... gliene han detto di quelle, che se io era là, mi sarei nascosta sotto terra..... oh caro Iddio! che cosa ho fatto di male a loro?..... Non mi vogliono più, dopo che in manco di due anni ci ho quasi lasciata la vita dietro a quel telaio..... oh! pazienza!

E alcune lacrime le cadevano lentamente sulle guancie smunte, ma non pallide ancora.

— Senti, Nunziata, la riconfortava la madre, non tormentarti il cuore per quel che è stato..... Ricordati che il Signore non abbandona mai! Vedi, è Lui, che nel momento istesso che ti dà questo travaglio, ti prepara anche la consolazione..... oh! voglio esser io a dirtelo, mia buona Nunziata: lo sai? il nostro Vito ha parlato con noi, ha parlato di te, ha detto che ti vuol sposare; e noi due t' abbiamo, si può dire, impromessa...... Non dici niente, Nunziata? guardi in terra?.... poveretta, ti compatisco; non ti deve nemmeno parer vero! Sta su allegra, non è vero, Vito?..... Parleremo col signor arciprete, presto vi diranno in Chiesa....

Il giovine montanaro, che avrebbe dato la sua vita per la Nunziata, stavasi tremando ad aspettar ciò che ella fosse per dire; alle affettuose parole di mamma Margherita, non seppe che cosa aggiunger del suo. Egli sperava e taceva.

Ma la fanciulla facendo tutto lo sforzo che potè, levossi da sedere; e fatto un passo incontro al Vito, ma senza guardarlo, senza osar di stendergli la mano:

— Oh Vito! disse con voce debole, che cosa avete pensato mai? ed io perchè vi ho parlato?.... Voi siete buono..... ma adesso è inutile! io sento dentro di me, lo sento proprio, vedete, che il Signore non vuole!....

Nè la madre, nè il promesso diedero mente alle malinconiche parole della Nunziata; la vedevano così infiacchita, malata, che ben capivano non poter essa, in un momento come quello, diventare allegra e sperare. Ma l' occhiata che si scambiarono, aiutandola a camminare per la stretta callaia verso il Mulino, voleva dire che l' una e l' altro credevano veramente che fra poco a quel giorno di tristezza doveva succedere il giorno della gioia e della benedizione.

(*Continua*). Giulio Cargano.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 7 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. del 22 ultimo, relativo all'occorso fra V. E., il signor de la Cour ed il barone Wessenberg intorno alla proposta mediazione, debbo informarvi che la spiegazione datami dal conte Revel, sul motivo per cui l'ammiraglio Albini non erasi immediatamente allontanato, e che il commissario piemontese fu arrestato in Venezia dal governo provvisorio, privato dei dispacci, e quindi rimandato libero in terraferma: che allora egli si diresse a Trieste e di là per mare dall' ammiraglio Albini; fora non avendo istruzioni scritte, ma soltanto verbali, ebbe risposta dall'ammiraglio, ch'ei non potea sopra una comunicazione verbale portagli da un individuo proveniente da un luogo nemico, agire al rovescio delle istruzioni scritte prima d'ora a direttamente trasmessegli dal suo governo. (*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 7 settembre 1848.

Rispetto al dispaccio del primo corrente in cui V. E. riferisce le dicerie giunte d'Italia a Vienna, debbo informarvi esservi poco fondamento all'accennata notizia dei 25 mila italiani diretti al Po, come poco ve n'era sulla novella data a V. E. che il re di Sardegna avesse fatto o fosse pronto a far delle proposizioni al governo austriaco per intavolar pratiche dirette col governo imperiale.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 7 settembre 1848.

L'armistizio conchiuso il 9 agosto fra il generale sardo Salasco ed il feld-maresciallo Radetzky doveva durar quarantacinque giorni, ed era convenuto nella supposizione che le pratiche per la pace dovessero iniziarsi prima che spirasse quel tempo. Ora il tempo è pressochè spirato, e le trattative non sono ancora principiate, perchè il governo austriaco non avendo finora accettato la mediazione anglo-francese, ha proposto dirette negoziazioni al governo sardo, ed il Re di Sardegna, accettata la mediazione della Gran Bretagna e della Francia, rifiutò di trattare direttamente coll'Austria. In queste circostanze il governo di S. M. conchiude che il governo austriaco probabilmente intavolerà trattative nel modo proposto dalle due potenze, conformemente a quel passo del dispaccio del barone Wessemberg al barone Koller, ove è detto che il governo austriaco profitterà delle amichevoli offerte dei due governi nel caso non riuscisse ad aprir dirette pratiche col gabinetto di Torino. In ogni caso però, e ad ogni evento V. E. insterà presso il ministero austriaco perchè prolunghi l'armistizio ancor per un mese, onde dar tempo a delle comunicazioni dirette a negoziare un definitivo accordo. (*Firmato*) PALMERSTON.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 4 settembre 1848.

Oggi al dopo pranzo ebbi un colloquio col generale Cavaignac e col sig. Bastide.

Trovai il generale Cavaignac molto penetrato delle difficoltà della sua condizione verso l'assemblea dopo l'indugio del governo austriaco a dare una risposta alle comunicazioni fatte a Vienna sulle cose d'Italia.

Egli mi sollecitò vivamente a scrivere a lord Ponsonby d'insistere sull'importanza di ottenere una pronta risposta, mentre contemporaneamente il signor Bastide scriveva al sig. de la Cour di richiedere al governo austriaco che ci dichiarasse definitivamente se intendeva o no di accettare la mediazione. Dichiarai al generale com'io non potessi senza istruzioni assumermi la responsabilità di affrettare le risoluzioni del governo austriaco scrivendo a lord Ponsonby, e come fosse mia opinione, postochè erasi già dai governi d'Inghilterra e di Francia presa una determinazione di attendere ancor due o tre giorni anzichè fare un passo che dimostrasse che i mediatori erano in ansiosa aspettazione; probabilmente una nuova nota in proposito non poter che irritare, e doversi badare a due cose: quando venga la risposta e quale sia. Mi dimostrai convinto che egli sinceramente desiderasse che la risposta fosse favorevole, e non volesse volontariamente diminuire col suo contegno le probabilità di un tale risultamento.

Il generale accertommi che ei conveniva su questo, ed avrebbe dilazionato per quanto gli fosse possibile; ma ch'io doveva rammentare che l'assemblea aveva adottato un voto riguardo all'affrancamento d'Italia, e lasciato al potere esecutivo l'incarico di eseguire le sue intenzioni, e che un giorno o l'altro essa gli chiederebbe severo conto del suo operato: che quindi egli aveva desiderato far la spedizione di Venezia non come un atto di guerra, ma come una dimostrazione; ma che avendogli io detto che l'Inghilterra non l'avrebbe approvata ne aveva abbandonato il pensiero, che nel frattempo l'armistizio volgeva al suo termine, e qualora ei non potesse provare almeno di non aver perduto tempo, non sapeva come affrontare l'indignazione della Camera.

Risposi doverlo consigliare di scrivere subito non a Vienna ma al sig. di Beaumont, invitandolo a proporre all'E. V. quell' ulteriore provvedimento che gli sembrasse opportuno a porre un fine ad ogni equivoco del governo austriaco intorno alla proposta mediazione. Convenni che la diretta smentita ricevuta dalla corte di Sardegna sulle pretese pratiche annunziate dal baron Wessenberg a lord Ponsonby veramente esponeva l' Austria all' accusa di aver adoperato quell'asserzione unicamente per avere un pretesto di dilazione. (*Firmato*) NORMANBY.

Sir R. Abercromby al visc. Ponsomby.

Torino; 30 agosto 1848.

Ho l' onore di accusar ricevuta della copia del dispaccio da V. E. diretto al visconte Palmerston, relativo al colloquio che V. E. ed il signor de la Cour ebbero col barone Wessenberg nella circostanza che fu offerta al gabinetto di Vienna la mediazione dell'Inghilterra e della Francia per la pacificazione d'Italia.

Ho rilevato con vero rammarico le accuse del ministero austriaco contro la buona fede di S. M. Sarda e del suo governo, relativamente al principio di supposte trattative tra S. M. il Re Carlo Alberto ed il principe Schwarzenberg per una pace separata, ed i dubbi gettati sulla fedele esecuzione data dal governo sardo alle disposizioni dell'armistizio 9 agosto.

Sono però felice di porgere all'E. V. i mezzi di confutare chiaramente e positivamente tutte queste accuse e quindi mi dò l'onore di trasmetterle qui annessa copia d'una lettera del conte Revel a S. E. il barone di Perrone ministro degli affari esteri unitamente a copie degli ordini trasmessi in varie volte all'ammiraglio Albini ed agli ufficiali comandanti le truppe sarde nei forti occupati dagli italiani, invitandoli a fedelmente uniformarsi alle prescrizioni dell'armistizio. Se quindi allorquando il governo austriaco moveva le sue mal fondate accuse, questi ordini non erano ancor pervenuti al loro destino, non può attribuirsene la colpa al governo sardo, man bensì all'essere interrotte le comunicazioni fra Torino e i diversi punti de' quali parliamo.

Confido che l' E. V. troverà negli acclusi documenti ampii mezzi di respingere efficacemente da S. M. Sarda e dal suo governo, le imputazioni immeritamente lanciategli contro dal governo austriaco, ed apprenderò con molto piacere che V. E. abbia potuto render giustizia alla leale condotta di S. M. Sarda e del gabinetto di Torino.

Non ho mancato di partecipare direttamente al governo di S. M. copia sia del dispaccio, che dei suoi annessi. (*Firmato*) ABERCROMBY.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 ottobre.

Marsh Rodolfo di America, possidente, da Milano. — Thorph Alberto, id. — Schellenberg Woldemaro di Eisenberg, professore, da Nizza. — Dutoit Leone di Vevey, banchiere, da Milano. — Maurel Francesco di S. Etienne, negoziante, id. — Franzelin Gio. francese, ecclesiastico, da Parigi. — Zatta Vincenzo di Venezia, negoziante, da Lione. — Lodi Antonio, Sacco Ginseppe di Milano, possidenti, da Milano. — Laudi Gio., Garbagnati Agostino id., negozianti, da Lione. — Rescalli Anna id., marchesa, da Ginevra.

Partiti il dì 1 ottobre.

Shaw Guglielmo inglese, possidente, per Ginevra. — Pascalin Gottlieb svedese, id. — Agnan-Boucher di Parigi, architetto, per Francia. — Lemadre Matteo id., art. dramm., per Parigi. — Geigy Carlo di Svizzera, possidente, per la Svizzera. — Duclaux Leonardo di Ginevra, negoziante, per Genova. — Spada Luigi di Roma, principe, per Bologna. — Pacifici Tommaso di Firenze, negoz., id.

DECESSI *del* 1 *ottobre in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale a 4493.

ULTIME NOTIZIE.

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo signor Direttore del *Risorgimento*,

Vercelli, 2 ottobre 1850.

Ho l'onore di far tenere a V. S. ill.ma una cambiale per num. cinquecento sessanta scudi (ll. 2800), prodotto del tributo fraterno che questa generosa città e questa egregia guardia nazionale offre per sollievo agli afflitti Bresciani.

Glorioso di essere l'interprete presso V. S. ill.ma dei sentimenti di commiserazione di questa illustre popolazione verso una città percossa da tante e sì replicate sventure, mi pregio di dirmi con tutto ossequio

Di V. S. ill.ma

Umil.mo e dev.mo servo

Prof. CRISTOFORO BAGGIOLINI

direttore del *Vessillo Vercellese*, presidente del comitato di sussidio per Brescia, in Vercelli.

FIRENZE, 30 *settembre.* — Il gonfaloniere di Firenze Ubaldino Peruzzi fu destituito con surrogazione di Carlo Leonetti. Il decreto granducale di destituzione ne dà questi motivi:

« Visto l'indirizzo che il gonfaloniere di Firenze presentava alle deliberazioni del consiglio comunale nella sua tornata del 27 settembre stante;

Visto l'art. 71 del regolamento comunale del 20 novembre 1849, che determina le attribuzioni del gonfaloniere;

Visto l'art. 60 del regolamento predetto con cui è vietato ai consigli comunali d'ingerirsi in atti estranei alle attribuzioni a loro conferite dal sopracitato regolamento;

Considerando come avendo il gonfaloniere l'iniziativa delle proposizioni nei consessi comunali, ha perciò il dovere di procurare che non si devii in quelle dalla regolarità prescritta;

Considerando che il gonfaloniere di Firenze non può addurre ignoranza delle irregolarità delle deliberazioni a cui invitava quel corpo deliberante, non tanto perchè proponeva cosa contraria al positivo disposto del precitato articolo 60, quanto perchè ne veniva debitamente cerziorato dal ministro del censo, attuario di quel consesso, e che non poteva esso ignorare la massima già adottata dal governo in caso congenere in proposito del municipio di Massa marittima;

Sulle proposizioni del nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il cav. Ubaldino Peruzzi cessa dall'ufficio di gonfaloniere del municipio di Firenze.

— Con ordinanza del ministro dell'interno in data 29 settembre il giornale *Lo Statuto* è sospeso per 15 giorni.

ALEMAGNA. — La crisi si è dichiarata anche nell'Assia granducale. Il giorno 27, in seguito al rifiuto delle imposte votato con 35 voti contro 14, le Camere furono sciolte immantinente. Il decreto di scioglimento dice che saranno ordinate nuove elezioni. Comparve anche un'ordinanza con cui si vieta di portare in luoghi pubblici distintivi esterni tendenti a propagare lo spirito della rivolta. Sciaguratamente le Camere di Assia-Darmstadt non si trovano in una posizione così giusta e così forte come quelle dell'Assia-Cassel.

Le Camere di Assia-Darmstadt sono composte di elementi democratici puri, mentre in quelle di Assia-Cassel predomina lo spirito costituzionale. Egli è a temersi che i democratici di Darmstadt, coi loro portamenti incauti divengano i migliori ausiliari di Hassenpflug e rovinino una causa che pareva assicurata, porgendo un desiderato pretesto d'intervento.

Nell'Assia elettorale, secondo il *Giornale tedesco*, sarebbe imminente la destituzione in massa di tutti gli impiegati.

Il corpo d'armata bavarese stanziato in Aschaffenburgo ha ricevuto il giorno 24 rinforzi considerevoli.

Nei ducati si fanno preparativi per una campagna d'inverno. La flotta russa era il giorno 24 ancorata presso Sonderburg, forte di 16 vascelli.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	[illegible] —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1|2	
1849 — id. 1. luglio	86 3|4	
1834 — obbligazioni	980 —	
1849 — id.	930 —	
Obbligazioni della città di Torino .	— —	—
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— —	—
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	1850	—
Azioni della banca nazionale . . .	1595	—
Sconto banca	4 0|0	—
Anticipazioni banca	[illegible] 0|0	—
Biglietti banca . . . . *Perdita*	[illegible] *a* 10 00|00	

Genova 2 ottobre.

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1|2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1|2	86
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 3|8	86 1|2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	987
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	947
Azioni della Banca			1595	—
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	
Toscana . . .			89	

BORSA DI PARIGI, *del* 30 *settembre.* — Il 5 0|0 dopo di avere incominciato con discreta fermezza a 92, 85 calò a 92, 65, poi si rialzò a 92, 90, ma verso il termine cadde a 92, 50 per cessare a 92, 55 in diminuzione di 25 cent. rispetto a sabato.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di chiusura di sabato, il 5 0|0 terminò in meno di 35 cent. a 92, 55, ed il 3 0|0 di 5 cent. a 57, 65. Il 4 0|0 venne negoziato a 73.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 83 riguadagnò 5 cent. L'antico prestito a 980, ed il nuovo a 935 non soffersero variazioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

Azioni di 100, 50, 25 e 10 fr.
Interessi 5 0|0 al latore
contro danaro o mercanzie.

IL GLOBO

COMPTOIR DELLE MINIERE D'ORO

Comptoir
a San Francisco
Banca, Commissione, Consegna.

DIRETTORE GENERALE
BOUTEILLER et COMP. ex-agente di commercio.

Capitale sociale 6,000,000 franchi.

AMMINISTRAZIONE
a Parigi, via Tailbout, 13.

Società commerciale per l'esportazione, compera, ricerca d'oro in California, associazione di lavoranti. — La società è proprietaria d'una macchina patentata per la confezione di vestiarii. Economia constatata sulla fabbrica 25 0|0. Tutti sono ammessi a vederla funzionare. Il danaro e le valute della società sono depositati alla banca di Francia, e non possono ritirarsi che dietro licenza del consiglio. Art. 10 degli statuti. — La compagnia possiede tutti i documenti officiali pervenuti al governo dopo la scoperta delle miniere d'oro della California. Questi documenti, in via di stampa, formeranno un bel volume che sarà dato in premio ad agni azionista di 100 franchi.

Oltre a questi documenti si sono fatti degli studii serii sulla faccia del luogo per conoscere i bisogni del paese e i prodotti del suo suolo. La compagnia IL GLOBO, in virtù anche dei mezzi che possiede, smercierà le sue mercanzie a 100 e 200 0|0 di benefizio. Le azioni delle principali compagnie inglesi state emesse a 1260 fr., si negoziano a Londra a 15,500. La società IL GLOBO, fondata su basi analoghe, può promettere che le sue azioni di 100 fr. renderanno 700 a 800 fr. annui.

Ogni richiesta d'azioni dovrà essere accompagnata da un vaglia a vista, da dirigersi a Parigi ai sigg. L. BOUTEILLER et COMP., e a Torino al *Gerente* di questo giornale.

100,000 F. a colui

che non guarisce i CALLI ai PIEDI col nuovo rimedio del vero GERVAIS di PARIGI, *Ch. P.º del Re dei Belgi e della Regina d'Inghilterra*, attualmente QUI in TORINO, albergo della Rosa Bianca, da mezzogiorno a sei ore.

Prezzo fr. 1 25 il rotolo, coll'istruzione.

Tale Specifico *è tanto semplice che un fanciullo di* [illegible] *anni può guarirsi da sè.*

Diversi ciarlatani si sono impossessati dei titoli del sig. GERVAIS di PARIGI, per dare ad intendere ch'essi stessi inventarono il rimedio per la guarigione dei CALLI; essi spingono la loro sfacciataggine a dirsi perfino autori di opere sull'arte della pedicura (*pedum cura*). Si possono mettere facilmente nell'imbarazzo tali empirici, domanando loro di formolare una ricetta che non sapranno scrivere. L'unico autore del nuovo specifico per la guarigione dei calli ai piedi, quale fu ammesso all'esposizione del 1849, galleria della chirurgia, sotto il num. 3226, è di GERVAIS di PARIGI, chirurgo pediculare del re del Belgio e della regina d'Inghilterra.

Ogni rotolo è firmato:

Gervais

Nota. *È preferibile recarsi di persona per indicare il luogo preciso dei calli. Dirigersi qui al suo domicilio, e a Parigi, strada Richelieu, N. 27.*

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La lega lombarda*, opera. Musica del maestro Buzzi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

SUTERA. — La compagnia drammatica diretta da Napoleone Colombino recita: *Un Parrucchiere ad una Festa da Ballo.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica Compagnia diretta da Tassani recita: *L'avaro Grandet.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 4 Ottobre 1850. Num. 856.

RIVISTA

Francia. — La *Presse* contiene un succoso articolo intorno alla vertenza romana-piemontese, che noi traduciamo oggi (*Vedi più sotto*), e sul quale invochiamo l'attenzione dei lettori.

Sono giunti a Parigi i giornali di Oran fino al dì 25 settembre: continuavano colà i dibattimenti del processo della cospirazione.

Il *Constitutionnel* inculca all'Assemblea l'obbligo di prendere l'iniziativa per la revisione della Costituzione.

Scolorite sono in generale le polemiche dei giornali francesi che ci giungono oggi: nessuna novella leggiamo in essi degna di essere notata.

Inghilterra, 29 settembre. — La sterilità delle notizie è ancora accresciuta dalla corrispondenza di questo giorno con quello festivo d'Inghilterra, per cui, secondo il solito, siamo quasi privi di notizie. I giornali di Londra del 28 non contengono che articoli relativi alla Francia, che non ci recano nulla di nuovo nè per fatti, nè per giudizi.

Spagna. — Madrid, 25 settembre. — L'ambasciatore francese è partito per Parigi.

Era corsa voce che il sig. Bravo Murillo, ministro delle finanze, avesse manifestato l'intenzione di ritirarsi in seguito al forte aumento di spese introdotte nel bilancio della marina.

È contraddetta la notizia di un progetto di matrimonio tra il ministro delle finanze e la figlia primogenita del duca di Rianzares.

Dicesi che il governo intenda di aumentare l'imposta fondiaria di 50 milioni di reali.

Danimarca. — Il *Danske Plemger* contiene una lettera da Sonderbourg del 26 settembre, giusta la quale la squadra russa che si trova colà, è composta di sei vascelli di linea, tre fregate, due navi, tre *bricks* e tre *schooners*.

Prussia. — Dice la *Gazzetta di Colonia* che a Berlino, nel consiglio tenuto il [illegible] settembre, si sono prese energiche deliberazioni relativamente all'Assia Elettorale: il governo prussiano non tollererà verun intervento della Dieta Germanica, e resisterà, ove d'uopo, colle armi alla mano.

In una seduta del Collegio dei principi il sig. de Sydow vice-presidente annunziò che tutti i governi rappresentati nel Collegio avevano rifiutato d'inviare dei ministri al Consiglio ristretto. Aggiunse che sperava che tutti i governi dell'Unione starebbero concordi ed uniti per far fronte alle eventualità nell'interesse della patria.

Cassel. — I funzionari pubblici e le autorità si rifiutano in gran parte a recarsi a Wilhelmsbade, ove li chiama un'ordinanza dell'elettore. Si parla di un mutamento di ministero: si ha però per certo che [illegible] si muterà politica.

La commissione permanente ha inviato all'elettore [illegible] indirizzo, nel quale vengono esposte le ragioni della condotta da essa tenuta (*Vedi le notizie*).

Annover. — La guarnigione di Annover subisce una considerevole diminuzione (40 uomini per compagnia), il che prova che il governo non pensa a spedir truppe nell'Assia Elettorale.

Parecchi municipii toscani, imitando l'esempio di quello di Firenze, supplicavano il granduca perchè riattivasse il Parlamento; il ministero all'incontro avrebbe spedito minacciose circolari ai comuni perchè si astengano di entrare in tali faccende, cominciando dal destituire il gonfaloniere Ubaldino Peruzzi. Le nostre previsioni, benchè facili, sul mal esito della stampa costituzionale in quello sgraziato paese, si vanno pur troppo avverando. Ieri il *Nazionale*, oggi lo *Statuto* sospesi e il *Costituzionale* ammonito. Il *Conservatore*, che passa per organo di ministri, a batterla sicuro, non parla più di politica.

Di Roma non abbiamo nulla, come di Napoli. Se non sarà forse importante il sapere, che il giornale officiale di questo regno pubblica una buona lista di decorazioni scambiate tra il re ed il presidente della repubblica francese pei primi loro funzionari. Il principe presidente, come lo chiama il foglio officiale, ebbe per sè la gran croce dell'ordine di S. Ferdinando e del merito.

TORINO, [illegible] *ottobre.*

La frazione che ha consumato gli ultimi mutamenti di Toscana, e alla quale lasceremo tutta la responsabilità de' provvedimenti della sera sugli affari del mattino, finchè non sappiamo che un telegrafo elettrico sia posto in attività tra Vienna e Firenze, vuol essere conseguente nella nuova via che ha aperto a quel governo, più conseguente che non pensavamo; ma però ha un bel fare: noi le possiamo garantire che sarà forzata a risultare inconseguente.

Allorquando il gonfaloniere di Firenze Ubaldino Peruzzi si ricusò a far circolare una scrittura inviatagli dal ministro dell'interno per mezzo del prefetto di Firenze, noi fummo non ultimi a far osservare a quel governo che non si poteva impunemente essere inconseguenti. Non era possibile conciliare uomini costituzionali, e cose incostituzionali; e se il ministero aveva aspirato alla popolarità di quella nobile scelta, e ben proceduto generalmente nella nomina dei gonfalonieri; era pur necessario che conformasse la sua politica agli uomini che credeva indispensabili per accreditare la sua amministrazione. E noi persistiamo in questa duplice opinione, che nella via in cui si pone il governo toscano non può essere conseguente, nè può durare nella inconseguenza. È la solita natura di tutte le vie false, che sono senza uscita; bisogna rifare il proprio cammino e prendere la giusta via, quando si ha la sventura di affidarsi alla cieca.

Testè ancora, appena pubblicati i nuovi decreti del 21 e del 22 settembre, noi pensavamo che nello applicarli sarebbe stata in uso quella temperanza e moderazione che distingueva gli antichi atti della stessa monarchia assoluta nella Toscana. Ma le ordinanze si seguono come fulmini; dopo la sospensione del *Nazionale* ecco sospeso lo *Statuto* per 15 giorni; e per qual cagione? Perchè le sue parole sono dirette a diminuire la fiducia de' governati ne' governanti. Ma chi sono dunque questi inviolabili governanti? Ha forse lo *Statuto* mancato una sola volta alla giusta venerazione pel principe? No certamente: esso ha disapprovato qualche atto del ministero; ma se questo non è permesso, la stampa non ha più uffizio, i governi non hanno più riscontro, l'opinione non può formarsi sulla cosa pubblica, e allora non sappiamo come possa dirsi che si governa, per quanto si può senza il Parlamento, con le forme costituzionali; non sappiamo qual differenza vi è tra la legge toscana e la napolitana, che non consente discussioni sugli atti de' pubblici funzionari!

Il Consiglio comunale di Firenze presenta ossequiose istanze al principe perchè sia rassicurata la pubblica ansietà dopo gli ultimi decreti, e convocato il Parlamento il più tosto che possibile. Se il governo avesse voluto durare nella posizione precedente si potevano attendere assicurazioni che avrebbero rinfrancati gli animi; ma egli ha voluto essere conseguente più che non fu mai, e all'indirizzo del municipio ha risposto con la destituzione del Peruzzi. Per quel che si annunzia ora, i membri del municipio danno le loro dimissioni, e la pubblica simpatia pel gonfaloniere destituito si manifestava con le numerose visite che gli erano fatte.

Ecco adunque a che usciva la conciliazione tra gli uomini costituzionali e la politica incostituzionale; i primi han dovuto cedere alla seconda, una gran soddisfazione è stata offerta al Guerrazzi nella sua prigione; gli uomini costituzionali sono infranti, le file della *opposizione d'incompatibilità* ingrossate; ma il governo può vantarsi di essere conseguente come quello di Napoli; esso non si giustifica della imputazione di avere abolito lo Statuto co' decreti di settembre, abbandona le tradizioni sonnifere; si direbbe che il Sebeto scorre nel letto dell'Arno.

Ma come dunque avviene che il Peruzzi ed il municipio fiorentino protestano e pregano per lo Statuto? La ragione è ben naturale; essi sono figli dell'elezione, provengono dal popolo per effetto della legge comunale promulgata dallo stesso governo della ristorazione; ora fa un anno. Sperare che municipii usciti dall'elezione facciano le petizioni de' municipii napoletani di regia nomina mal si potrebbe; in questo modo ed in cento altri le municipalità toscane torneranno a mostrarsi costituzionali, ed il governo o sarà costretto a ricadere nell'inconseguenza, o per essere conseguente li dovrà disciogliere e mutare la legge comunale.

Eccoci dunque di conseguenza a conseguenza ben al di là del 1848, solito destino di coloro che retrocedono o che solamente si fermano! Il governo toscano pentito a quest'ora delle protestazioni di maggio 1849, e della legge municipale dello scorso anno, era ben lungi dal pensare allora a quello che or fa nel 1850, senza giustificazione di alcun disordine sopravvenuto.

Ma finalmente converrà fermarsi, e non bisognerà per giungere alla sosta andar tanto lungi. In Toscana non sono lazzari che acclamino l'assolutismo, non genti imbestiate da fanatismo, non brigantaggi di Calabria che giustifichino poteri eccezionali, non antica centralità amministrativa che riduce gli uomini alle funzioni della meccanica, non moltiplicità di impieghi e di sinecure che fa partigiani i mercenarii, e corrompe gli animi sitibondi di impieghi che poi deturpano i politici mutamenti, nè può suscitarsi alcuna specie di selvaggio comunismo contro le proprietà territoriali, come in altri luoghi meridionali d'Italia e di Alemagna. In Toscana sarà dunque raggiunta e presto la meta della reazione, e allora non sarà più possibile essere conseguenti.

Allora si tenterà invano la fermata poichè la vita de'popoli non può fermarsi e durare più che quella degli uomini fermandosi non dura. Per avere una ragion di essere bisognerà pure fare qualche cosa, [illegible] tal cosa [illegible] di una per ciò solamente che non può essere al di là della meta; si tornerà quindi a ricalcare le proprie orme, e alla inconseguenza con la reazione come con la costituzione, sinchè non si rientri nello stato normale che è l'attuazione del sistema rappresentativo.

Noi siamo colpiti dalle più dolorose sensazioni al cospetto di questo triste acciecamento che condanna gli uomini dell'assolutismo al telaio di Penelope, al sasso di Sisifo. Quando cesseranno di rinnegare il progresso? Comprendiamo che si può e che si deve tirare uno Stato alle sue condizioni normali, quando l'eccesso di un movimento rivoluzionario, o la sorpresa lo ha fatto trascendere dalle vie di un legittimo sviluppamento; ma quando questo Stato si è rimesso per virtù propria nei confini della monarchia costituzionale, liberamente stipulata dal principe, quando i suoi consigli e la sua stampa hanno proceduto con maravigliosa temperanza, quando a niuna è secondo o forse è primo in civiltà in questa calunniata Italia che appiè delle Alpi offre esempio specchiatissimo della sua maturità costituzionale, non ci resta che a deplorare la fatalità che ci espone al cimento di nuove scosse, e che condanna tanta parte d'Italia a dure prove, e, diciamolo francamente, checchè si pretenda, a prove non meritate.

Raccomandiamo ai nostri lettori questo importante articolo della *Presse* sulla quistione romano-piemontese.

Portiamo anzitutto la questione nel suo vero terreno. La corte di Roma pretende che i poteri costituzionali del Piemonte non abbiano il diritto di modificare le convenzioni anteriori fatte colla S. Sede. Come vedesi, tal pretesa tende niente meno che ad attaccare la base non solo d'ogni potere costituzionale, ma ancora di qualsiasi Stato che non abbia rinunciato alla sua libertà ed alla sua indipendenza.

Corse ora un secolo, per non salir più alto nella storia del diritto pubblico e del diritto canonico, che i governi stabilirono una regolare distinzione tra Dio e Cesare, tracciato il limite che il temporale separa dallo spirituale. Fu stabilito che la Chiesa sia indipendente dallo Stato per tutto ciò che riguarda la sua azione spirituale sopra i fedeli; che essa abbia in ciò le sue regole, le sue leggi, i suoi capi: che egualmente li abbia il clero nell'esercizio del suo ministero ecclesiastico.

Ma nel tempo stesso che fu ciò dichiarato, rimase

APPENDICE.

LA NUNZIATA (*)

RACCONTO

VII.

Otto giorni dopo l'umida catastrofe, che aveva forse per non breve stagione oscurato il valore del cicisbeo della fabbrica, egli s'arrischiò di comparir di nuovo nella botteguccia del caffè, all'ora consueta del ritrovo di coloro che nel paese son chiamati, collo stile d'oggigiorno, le notabilità. Teneva che già fosse dimenticato l'accidente; e dava altronde al proprio credito vigor bastante per dissipare que' moscerini della ciarla o del ridicolo che ancor potessero ronzargli d'attorno: persuaso alla fin fine che chi sa portar attorno una fronte invetriata può smaltirne d'ogni lega e d'ogni conio, ne veniva pronto a rintuzzar l'attacco di qualunque si pensasse pigliarsi gabbo di lui, o dirgli villania.

Al suo entrare, nessuno gli pose mente, abbenchè il poveraccio si figurasse, nel breve orizzonte della sua gloriuzza d'assistente d'una delle prime fabbriche del luogo, d'essere assai più osservato e riverito che nol fosse: ella è una delle solite beffe che fa l'egoismo alla vanità; l'uom nano di mente e vano di cuore si crede il centro d'un picciol mondo; e il picciol mondo che gli gira intorno guarda e ride.

Nessuno dunque s'accorse, o fece vista d'accorgersi del signor Costante, ciò che da una parte lo confortò, dall'altra lo punse; chè un mezzo complimento o una mostra qualunque d'interesse lo avrebbero solleticato gradevolmente. Chi giuocava, chi discorreva, chi pigliavasi lentamente il caffè o l'acqua cedrata, chi sprofondavasi nella lettura delle gazzette, e sbadigliava. Ruppe dunque il ghiaccio egli pel primo, e visto in un canto il signor giudice, che messa una gamba sopra l'altra si spassava a fare alla trottola sul tavolino colla sua tonda tabacchiera, gli andò a sedere in faccia, e:

— Veda mo, signor giudice, disse, è passata quasi una settimana da che non ho il bene di sederle quì in compagnia, a prendere la nostra tazza di caffè..... egli è fin dalla mattina che ho dovuto venire a incomodarla in casa per quella brutta faccenda che lei sa; la quale finirà, non ne dubito menomamente, come deve finire, con un esemplare castigo del colpevole; non è vero, signor giudice?

Il giudice [illegible] un ometto, il quale portava bene gli anni suoi, una buona cinquantina, accorto, modesto, esperto nelle cose della legge, e quel che più vale, nelle cose del mondo; che, ovunque potesse appena, metteva bene; e stirpava le male erbe colla mano del padre di famiglia piuttosto che co' raffi degli articoli del codice. Ond'è che quanti il conoscevano gli usavan rispetto e gli perdonavano volentieri un cotal suo vezzo innocente di cucir nei discorsi qualche bella frase di Orazio o di Tullio. All'incauta apostrofe del signor Costante, con un sorriso tra il burlone e l'ingenuo:

— To', to', disse; ha forse ancora l'osso in gola, mio bel signore? Un giovinotto della sua fatta cimentarsi con un rusticone della montagna? Non le torna a conto, mel creda, come già le ho detto; è stato un caso fortuito; non ci sono gli estremi di un *crimen*: faccia a mio modo, signor Costante, un generoso oblio... *Nihil abjectum, nihil humile cogitare...*

— Lei ha bel dire, signor giudice, ma non la prendo già io su questo tuono; e ci vuol altro che il suo latino per mettermi in sacco...

— Oh! oh! non pretendo già questo io; io le sono umilissimo servitore; ed era proprio di cuore che le davo un parer d'amico: *incorrupta fides, nudaque veritas*; s'ella non lo vuole, padrone, padronissimo!....

L'altro il guardò fisso, chè non gli pareva promettitor di bene quel maligno sorriso del curiale; e stimò miglior partito tagliar corto, e voltar il discorso ad altre cose, pensando intanto fra sè che, se il signor giudice di mandamento le usava buone agli straccioni, avrebbe lui fatto sapere a cui tocca ch'ei puzzava di liberale. Prese in mano la gazzetta e cominciò a sputar tondo sulle prime righe che gli caddero sott'occhio:

— La politica vuol proprio rovinar tutto, disse egli pigliando per un occhiello dell'abito un nuovo ascoltatore, un dabbenuomo, assidua pratica del caffè, che guardava, ascoltava e taceva: la politica ci guasterà questi trent'anni di pace, l'ho sempre detto io..... Figuratevi, in Inghilterra, in Francia, perfino in Prussia, adesso non si parla d'altro che della libertà del commercio. Oh! ne faran di belle... libertà! libertà!.....

— Ma, signor Costante, gli ruppe la parola un altro ch'era entrato a quel suo esordio così spiatellato, un tale che avendo molto senno e poca pazienza, quasi sempre il lasciava gracchiare a sua posta, ma che pur talvolta, sentendosi muover la bile a certe corbellerie di vecchia data messe fuori da colui con tanto sussiego, non poteva proprio tacere: ma, signor Costante, le ho detto già parecchie volte che di certe cose lei farebbe bene a non discorrere così di spesso; la politica non è pane per i suoi denti . . . . . Ma, in quanto a' filati, tessuti, balle di cotone, organzini, pannine e che so io, ciò che lei dice sarà vangelo . . . . . del restante, se lei sta d'un parere, l'Inghilterra, la Francia, e forse anche la Prussia, possono star d'[illegible] parere diverso.

— Quasi che non s'abbia a parlare se non di quello che si sa; replicò l'assistente con una semplicità antediluviana.

— Capisco; egli è lo stesso come se non s'avesse a fare se non quello che si deve: il mondo non sarebbe il teatro della bella commedia che è, ma il paese dei sette dormienti.

— Lei mi scambia le carte in mano; e non è già questo ch'io dico . . . . . parlo della libertà del commercio, che è il più grosso errore del nostro secolo . . . e ciascuno può avere la sua opinione. . . . .

— Sì bene, disse il giudice: *trahit sua quemque voluntas; o voluptas* che sia.

— Mi scusi, signor Costante, ripigliò il primo interlocutore; [illegible] lei non sa che gran problema si nasconda sotto questa agitazione economica, che comincia [illegible]

(*) Vedi i numeri 847, 848, 850, 851, 854, 855.

pure fisso che nelle sue relazioni collo Stato il clero non è composto che di cittadini membri della società coi medesimi titoli degli altri, ed in conseguenza soggetti alle leggi comuni a tutti gli abitanti del paese. Ed in vero è questo principio di legislazione cotanto naturale, cotanto semplice che provasi una specie d'onta nel vedersi obbligato a difenderlo ai 29 settembre 1850.

Un secolo fa questo principio fu adottato in tutta l'Europa cattolica. Lo era del pari in *Piemonte* allorquando nel 1841 per una debolezza di Carlo Alberto, e per un incredibile errore del suo governo, il gabinetto di Torino fece colla corte di Roma una convenzione che era un vero anacronismo nel bel mezzo del secolo XIX.

Se non che essa aveva un difetto ben più sentito: essa violava apertamente questa massima di diritto pubblico fin'ora incontestata: *Nemo potest gladii potestatem sibi datam, vel cujuslibet alterius coercitionis, ad aliam transferre.* L'*Univers* che conosce il latino, vede che il concordato del 1841 violava questo principio, poichè il governo Sardo abbandonava un diritto acquistato, per riceverne dal Papa uno che già possedeva, mentre che il Papa dando ciò che non aveva, impadronivasi di un diritto che non appartenevagli per nessun titolo.

Tutto ciò che operasi in contrario del diritto d'un popolo essendo per se stesso nullo, il Parlamento piemontese in nome della nazione Sarda, di cui era il legittimo rappresentante forzò il governo a lacerare un contratto ingiusto ed insostenibile. Il governo obbedì, ma prima di prendere deliberazione definitiva, si rivolse alla corte pontificia, domandandole un amichevole aggiustamento. Tutto fu inutile: il conte Balbo, il marchese Montezemolo, il conte Siccardi per ultimo, andarono l'un dopo l'altro a Portici, e ne rivennero tutti con questa convinzione acquistata che non eranvi che due mezzi d'ottenere qualche cosa da Roma: cioè esser necessario o d'avvilirsi a lei dinanzi, ovvero bravarla apertamente, facendone appello all'Europa imparziale. A quest'ultimo mezzo s'attenne il governo piemontese quando presentò le leggi che misero fine ai privilegi ecclesiastici.

Postosi in tal modo su d'un eccellente terreno, a vece d'una convenzione fondata su d'un errore per una parte, e su d'un abuso per l'altra, esso pubblicò una legge che dà una legittima soddisfazione ai reciproci diritti della Chiesa e dello Stato. Esso agì così lealmente, legalmente, appoggiandosi su tutti i poteri dello Stato, incoraggiato dagli applausi d'Europa e dallo slancio dell'opinione pubblica.

Oltre di questo appoggio la causa che egli sostiene, e che noi difendiamo, ha per sè l'istoria, il diritto pubblico, il buon senso, la scienza e la coscienza di tutti gli uomini veramente e sinceramente religiosi. Non mancogli quasi che l'approvazione dell'*Univers* e del suo partito, ciò che permette al governo piemontese d'attendere tranquillo all'avvenire.

L'*Univers* che pretende che noi non vediamo in questo conflitto che una questione di forza, e che noi *conchiudiamo per la violenza*, deve accorgersi che noi non disertiamo *il terreno delle dottrine*: è anzi su questo stesso terreno che buono o malgrado noi vogliamo trascinarlo. Noi indicammo ora senza insistervi il grosso della questione. Aspettiamo che una seria risposta ci dia l'occasione d'esaminare la questione a fondo.

È vero che noi abbiamo incoraggiato il Piemonte a bravare i fulmini papali, ed ora più che mai torniamo ad animarlo. In politica come nel campo di battaglia l'importante sta nello scegliere una buona posizione, e trovatala, tenervisi fermi. La posizione presa dal Piemonte è eccellente; noi gli diciamo di non lasciarsi sloggiare dal suo nemico: ecco tutto. Tra lui e Roma non trattasi di dogma, ma semplicemente di privilegi accordati e pienamente rivocabili. Nel 1841 il Re avea piegato e ceduto ciò che era attributo inalienabile di sua autorità. Il Piemonte emancipato e libero riprende ora il suo diritto, nè più nè meno. Se Roma continua a chiuder l'orecchio ai consigli della prudenza ed a compromettere colla sua ostinazione i proprii interessi, il governo sardo non ha che a richiamare il sig. Pinelli, appellarsi all'opinione pubblica, ed aspettare. L'*Univers* non dirà più che noi spingiamo alla violenza.

Epperò il governo sardo ha qualche merito ad una moderazione, poichè egli sa benissimo che trovasi alle prese, non su d'una questione religiosa, ma su d'una questione *politica*, e che i membri del clero che gli suscitano tanti incagli formano un partito politico *appoggiato solo a forze straniere.* Ma è questo un altro lato della quistione che noi lasciamo oggi in disparte, per non dare all'*Univers* una scappatoia per cui ci possa fuggire.

Una breve parola infine sui fatti storici tanto travolti dall'*Univers.* Egli pretende che noi abbiamo avuto torto nel dire che nella lotta contro Roma il governo di Venezia aveva ottenuta una generale sommessione ed un perfetto trionfo. Egli ci oppone Enrico IV il quale, dice esso, protesse allora i gesuiti ed i cappuccini che negarono d'obbedire.

L'*Univers* è un ingrato, perchè noi gli avevamo fatta grazia di questi cappuccini, di cui conosciamo benissimo l'istoria, ed eccola: la grande maggioranza del clero e degli ordini religiosi obbedì agli ordini del Senato. I gesuiti non volendo dare pei primi l'esempio della ribellione, mandarono all'Assemblea generale dei cappuccini, deputati, i quali così si espressero: « In « questo grande affare il mondo intero tiene gli occhi « volti ai cappuccini, s'aspetta di conoscere la loro con- « dotta per sapere a qual partito appigliarsi. » Questi poveri cappuccini credendo che in realtà il mondo avesse ad essi rivolti gli occhi, chiusero le loro chiese: i teatini ed i gesuiti imitarono i cappuccini, ed il Senato li fece imbarcare per Roma in mezzo agli schiamazzi.

Veniamo ora a quanto havvi di più serio. L'*Univers* ora pretende che *tutti gli storici hanno trattato a fondo questa questione, attestando che il Senato diede ragione al sovrano Pontefice.* Questo è troppo! Di tutti gli storici un po' gravi che toccarono di questa controversia, un solo, il padre Daniel, disse ciò che ora ripete l'*Univers*, e per giungere a tal conclusione, smentita dai fatti, esso vedesi obbligato d'inventare un'atroce calunnia contro Enrico IV; ciò che prova quanto avesse ragione Boulaiwilliers di dire, che è quasi impossibile che un gesuita scriva bene l'istoria di Francia.

Il vero è, che l'aggiustamento fu così umiliante, che Paolo V non potè nemmeno ottenere che si facesse in Roma, e che il cardinale di Joyeuse, mandato dal re di Francia, rivocò a Venezia la scomunica e l'interdetto.

Quanto ad Enrico IV, egli fu sì poco favorevole a Roma, che dopo aver aiutati i Veneziani ad armar Verona, Padova, Bergamo, Brescia, gli permise la levata di quattro mila uomini nella stessa Francia. Nell'ultimo momento egli fece pure escludere dalla mediazione il re di Spagna come troppo propenso pel Papa, che aveva difeso e sostenuto contro i Veneziani. Quanto ai gesuiti essi furono così poco protetti da Enrico IV, che cacciati di Venezia nel 1606, non vi rientrarono che 51 anno dopo dietro preghiera d'Alessandro VII.

Forzato a spiegarsi relativamente ai vescovi di Ungheria, di Polonia e di Piemonte, l'*Univers* pretende che *non vi abbia la minima relazione fra questi due ordini di fatti.* Certamente, non la minima relazione, e ciò è appunto quanto rende inesplicabile la condotta di Roma.

Da una parte vescovi e preti, i cui delitti sono d'avere benedetto un popolo sollevato per difendere la propria nazionalità, impiccati, fucilati, bastonati, imprigionati, arruolati in reggimenti e sommessi al regime delle caserme. Il Papa non trova quivi nulla a ridire.

Dall'altra parte un arcivescovo che rifiuta d'obbedire ad una legge fatta e sanzionata dai legittimi poteri dello Stato, colla sua condotta egli getta la confusione negli spiriti, il disordine nel paese, semina ovunque la discordia e lo scandalo. Il governo, spinto agli estremi, si decide ad arrestarlo, lo tiene in prigione, ove lo circonda di tutti i riguardi dovuti al carattere di cui è rivestito. Per questo il cardinale Antonelli grida all'abbominio, e minaccia lanciare le folgori della Chiesa.

La coscienza pubblica ha un bel cercare una spiegazione onorevole di tal condotta contraddittoria, essa non vi riesce. Ammettiamo, come dice l'*Univers*, che l'Austria fosse nel suo diritto, ordinando quell'orribile macello; forse che il Papa non poteva fare un appello alla clemenza di S. M. apostolica, appello che sarebbe certo stato esaudito?

Del resto a Roma nel partito assolutista non pareva dominasse l'avviso dell'*Univers.* Il *Cattolico* di Genova pubblica una corrispondenza direttagli da Roma ai 17 sulla missione Pinelli. Il corrispondente fa una digressione sull'arrivo del generale Haynau a Londra, egli dice, *che l'accoglienza che vi trovò fu una giusta punizione del barbaro trattamento che egli fece subire a tre vescovi.* Ora l'*Univers* a questo proposito spieghisi col suo confratello il *Cattolico.*

Il *Morning-Chronicle* dà conto estesamente delle feste di settembre a Bruxelles. Ecco di quali riflessioni il corrispondente di quell' organo importante della stampa inglese fa precedere il suo rendiconto sui primi tre giorni:

« Da tre giorni il Belgio celebra il vigesimo anniversario della sua rivoluzione, e l'allegria della densa folla percorrente le vie di Brusselle forma uno strano contrasto colle sanguinose scene di cui furono teatro i luoghi stessi.

« S'egli è vero, come lo disse uno dei vostri oratori, che la creazione del regno del Belgio fu *una prova d'esperimento* della diplomazia inglese, l'Inghilterra può andare superba del suo allievo.

« Il Belgio era degno di figurare accanto al grande isolano suo vicino, come la più libera nazione del mondo incivilito, ed avendo pur saputo mettere a profitto le lezioni del suo alleato nella via della libertà costituzionale, diventò esso stesso un modello per gli altri popoli. Ma, pur troppo! *non licet omnibus adire Corinthum*, e gli ultimi due anni provarono che per godere della libertà le nazioni abbisognano di qualche cosa più che non sia la lettera morta della legge scritta. Abbisognano di ciò che l'Inghilterra ed il Belgio possiedono, la volontà di essere liberi.

« Le leggi fondamentali dell'Inghilterra e del Belgio non sono già il frutto dell'entusiasmo e della febbre di un momento, come quelle Costituzioni morte nel nascere, che dopo un mezzo secolo cacciarono a guisa di funghi, per svanir subito o per non esistere che miserabilmente senza sicurezza e senza avvenire. La Costituzione inglese è il riassunto delle lezioni del passato; la Costituzione belga non venne adottata che dopo una discussione tranquilla, profonda, in cui tutte le opinioni ebbero il diritto e l'occasione di farsi sentire. La Costituzione belga subì la migliore d'ogni prova, la prova degli eventi e del tempo. Essa stette salda in mezzo al crollare dei troni che la circondavano, così come alle scosse interne degl' impazienti uomini sedicenti politici. Una Costituzione uscita felicemente da una simile prova fatta per un quarto di secolo, merita certo la colonna commemorativa che sono presso ad innalzarle. »

Con la somma di lire 1351 in favore dei danneggiati di Brescia il maggiore-generale-comandante la brigata Regina trasmette la seguente lettera alla direzione del *Risorgimento.*

Annecy addì 1 ottobre 1850.

Ill.mo sig. Direttore.

Alle grida di soccorso che mandava a tutta l'Italia la città di Brescia; alla descrizione della spaventevole innondazione del Mella che travolgeva nelle sue onde la speranza ed il sostegno di tante famiglie, il lavoro del povero agricoltore; al racconto di tante miserie, la nostra armata tutta si sentì sommamente commossa.

Memore della buona ospitalità che essa aveva ricevuta in quella città, conscia delle cure ed assistenze che i suoi abitanti prestavano con amore e disinteressamento ai nostri feriti ed ammalati, aspettava e promuoveva la permissione di unirsi ai soccoritori di quella sgraziata città, mostrando così quanto viva fosse ed eterna la sua gratitudine e riconoscenza verso quel popolo.

Sulle polizze che vennero inviate alle brigate tutti apposero il loro nome; il semplice tamburino, il soldato, il sottouffiziale, l'uffiziale abbandonarono volenterosi una giornata di paga, e molti anche di più pel soccorso dei Bresciani.

Le donne dei soldati, le mogli dei signori uffiziali anche esse si unirono a quest'opera santa, volendo così contraccambiare in alcun modo alle donne bresciane i soccorsi che esse avevano portato ai loro padri, fratelli e mariti.

Ond'è che dalla sottoscrizione dei due reggimenti componenti la brigata che ho l'onore di comandare si racoolsero lire 1351 159 cioè lire 695 905 nel 9.o reggimento di fanteria, e lire 625 254 nel 10.mo.

Il signor Le-Normand quartier-mastro della brigata Regina è incaricato di tenere a disposizione della S. V. ill.ma queste somme che le amministrazioni dei due reggimenti gli hanno digià fatto passare, nel mentre che io trasmetto a chi di dovere le polizze con l'indicazione degli oblatori, e rispettivo ammontare.

Sebbene tale somma sia certamente minima in confronto di tanta miseria, e di tanta necessità, essa vale cionondimeno qual prova incontestabile che nel cuore del soldato sono incancellabili i sentimenti di gratitudine e di compianto.

Permetta intanto V. S. ill.ma che io colga quest'occasione per protestarle gli atti della mia distintissima ossequiosa devozione.

Il maggior-generale-comandante la brigata.
ALBERTO CUGIA.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— La questura della Camera elettiva avendo fin dal 1 corrente consegnati all'ufficio postale di Torino i bilanci passivi del culto, grazia e giustizia, istruzione pubblica, interno, agricoltura e commercio, lavori pubblici, strade ferrate, marina, finanze e gabelle pel 1851, per essere trasmessi ai signori deputati assenti, crede utile di doverne prevenire i medesimi, invitando quelli che, o per mancanza di esatta indicazione di domicilio, o per altra causa qualunque non li avessero ricevuti, a rivolgere le rispettive domande al suddetto ufficio di questura. (*Gazz. Piem.*)

— *Collegio-convitto nazionale in Torino.* — Per le disposizioni zelanti ed energiche del ministero di pubblica istruzione vennero or compiute le opere necessarie a poter accogliere convittori nell'ampio e salubre locale del Carmine, dove trovasi già ordinato il collegio con le scuole speciali.

Quindi sarà aperto anche il convitto presso il collegio stesso col giorno 3 del prossimo novembre.

Si prevengono i genitori e tutori che amassero di profittare di questo mezzo d'educazione pei giovanetti, di rivolgere la loro richiesta al preside dello stesso collegio prima dello scadere del prossimo ottobre.

L'età dell'allievo non dovrà essere minore d'anni sei compiuti, nè maggiore degli anni 12.

La domanda dovrà essere accompagnata da' seguenti certificati:

1. Di battesimo.
2. Di vaccinazione o di sofferto vaiuolo.
3. Di non essere affetto da malattia.

All'atto dell'accettazione interverrà pure il medico del collegio.

Dovranno i postulanti somministrare il corredo stabilito, di cui loro si darà nota, e pagare inoltre un trimestre anticipato della pensione, che pel collegio di

---

mettere le convulsioni all'Europa . . . lei parte da principii falsi. . . . .

— Io non so nulla nè di problemi, nè di convulsioni; ma se credessero di far bene rovinando le grandi fabbriche, rovineranno invece il popolo che si trova il suo pane. . . . .

— Eh sì, che il popolo ha ragione di benedire le vostre grandi fabbriche, le vostre macchine, le vostre invenzioni . . . . . Che cosa ne fate voi del popolo? gli domandate i suoi muscoli per far quello che una volta facevano i giumenti; gli domandate i suoi figliuoli, le sue donne, perchè le pagate meno de' robusti operai . . . Voi li accatastate dì e notte que' fanciulli e quelle donne strappate alle povere case nell'aria muta e mefitica dei vostri opificii, fra il mortale polverìo del cotone; voi incatenate al lavoro una miserabile generazione, che si guasta, s'indebolisce, si corrompe, e non dà più nè campagnuoli, nè soldati.

— Eh! eh! lei cammina alla spacciata . . . . . Si vede che non è capitalista.

— Non fa bisogno di esserlo per capir la ragione delle cose, e per veder ciò che è bene, e ciò ch'è male. Io sono medico, ed ho contato quelli che muoiono da che questi bei paesi, non però più belli d'una volta, vedono sorgere a ogni passo le vostre fabbriche; io li ho contati quelli che muoiono là dentro; ma voi non li contate; voi li pagate al sabato, in ragione di dieci o venti soldi al giorno; e se la settimana appresso mancano quelli, voi ne chiamate degli altri . . . Viene poi il giorno dell'arenamento de' vostri traffici; e allora è una popolazione di cenciosi che voi rinviate dalle manifatture svigorita, incapace di tornare a' campi dov'è nata, che istupidisce e muore nelle sue tane.

— Già le solite esagerazioni dei nemici dell'industria.....

— No che non sono esagerazioni! Non dico già che non s'abbia ad aumentare, a benedir l'industria delle manifatture: ma non bisogna che diventi una tirannia, non bisogna che uccida la coltura delle terre, che rompa i legami della famiglia, che abbrutisca il popolo coll'ignoranza, col vizio.... Non è vero, sig. giudice? di che sentimento è lei?

— Io stimo, disse quel brav' uomo, che il punto difficile della gran quistione, la quale non finirà così presto, si è di mettere insieme, di mettere d'accordo, voglio dire, due fatti che paiono una contraddizione, e che pur succedono sotto i nostri occhi; da una parte il crescere della ricchezza nella società, dall' altra il crescere della miseria nel popolo degli operai..... Oh! per me le son cose che mi spaventano..... e per questo dico di spesso: *Beatus ille qui procul negotiis!*

— Mi piace però che in massima lei convenga con me, signor giudice. Chi legge la storia, sa che in Italia, dal principio delle repubbliche fino al maledetto tempo degli Spagnuoli, non abbiam tirato innanzi che colla guerra e colla bottega, noi i primi a produrre quelle industrie che i forestieri, alla lor volta, ci vengono a insegnare. Ma allora, in casa nostra, non si pativa di inedia e di fame, come si patisce adesso in casa loro; per noi era vita, per loro è malattia, è morte. Non si deve soltanto lavorare per aver del bene, ma nell'istesso tempo pensare e amare.

— Sì, sì, riprese il signor assistente, lei ne vorrebbe far delle belle colle sue teorie; dico proprio, mi fanno ridere certe cose che si sentono.

— E io dico, mi fan piangere certe altre che si vedono..... Non fabbrico già delle teorie per aria, io; parlo per pratica. E se a lei, signor assistente, a lei sa? avessi a raccontar tante verità, delle quali noi medici siamo pur troppo testimonii ogni momento, credo che non mi darebbe tutto il torto.

— Già si sa che lor signori fan presto a dire, a giudicare.....

— Così fosse! Ma, senza andar tanto lontano, ciò di cui sono stato testimonio appena ieri è la storia di tutti i giorni. Una povera figliuola, che io stesso avea conosciuta vivace, fresca, allegra come un fiore, una montanina delle più belle che siansi viste mai, entrava due anni fa in una delle nostre fabbriche. Or bene, pochi dì fa, mi chiamarono in un tugurio; distesa sopra un saccone, sulla nuda terra, trovai quella creatura; non era più che l'ombra di quella che fu. Essa mi raccontò la vita che avea fatto; mi disse piangendo, che l'avevano cacciata dalla fabbrica! Or bene quella poveretta non ha più di tre mesi da vivere; i suoi piangeranno forse per averla di nuovo sulle braccia; e fra poco tempo la faranno metter via anche lei, come forse han già fatto metter via qualche altra.

Tutto ad un tratto il signor Costante, che in mezzo al colloquio, con una mal celata impazienza, aveva seguitato a girar gli occhi dal giudice al medico e da questo a quello, fece con poca disinvoltura una giravolta sulle calcagna; lasciando capire che il discorso prendeva una piega a lui poco gradita. O che egli indovinasse dove andassero a finire le parole del medico, o credesse miglior consiglio far, come si dice, orecchie di mercante e lasciar che il tempo gli desse ragione; mettendo fuori la scusa di non so qual premura, salutò con molta cortesia i suoi due conoscenti; e lasciandoli faccia a faccia a discutere la quistione economica in cui si erano invischiati, se la svignò chetamente dalla bottega.

Partito di là, al rientrar nella fabbrica, il signor assistente ebbe la fortuna d'incontrarsi col signor Pietro, il principale, che usciva. Costui, che da parecchi giorni non l'aveva riveduto, si trattenne con amichevole piglio a parlargli dei comuni affari, gli fece confidenza di certe nuove macchine segretamente commesse in Inghilterra, le quali dovevano essere già arrivate per conto suo nel porto di Genova, e sarebbero spedite quando che fosse alla fabbrica; si raccomandò a lui per farle congegnare prontamente; e lasciatogli come intendere, così in nube, che divisava darne a lui stesso la speciale direzione, gli confidò sperarne il risparmio di cinque mila lire buone all'anno sulla mano d'opera, e l'aumento di prodotto di forse il doppio; conchiuse dicendo avere deliberato che dal giorno in cui le nuove

Torino è fissata a lire 55 mensuali, nelle quali sono comprese le spese di bucato e di rappezzatura del corredo, di medicinali e personale sanitario.

Torino, dal collegio-convitto nazionale del Carmine, il 27 settembre 1850.

— Dobbiamo avvertire che il fatto di due fanciulli rinvenuti sulla pubblica via abbandonati, riportato dall'*Istruttore del Popolo*, è completamente falso, come sono erronei la più parte dei reati riferiti da quel giornale, e ripetuti con compiacenza da' giornali esteri.

(*Gazz. Piem.*).

Torino. — La *Gazzetta del Popolo* annunzia in modo positivo che dalle autorità competenti si radunano tutti gli elementi per provvedere in via di *appello d'abuso* contro il sacerdote Rumiano parroco di Villar-Almese il quale, com'è noto, negò i sacramenti all'esattore di Almese, Dario Giuseppe, per aver preso parte alla sottoscrizione per le leggi Siccardi.

Cuneo, 2 *ottobre*. — Il Consiglio divisionale di Cuneo nella sua tornata d'oggi nominò per acclamazione presidente il ministro Siccardi, e per votazione segreta vicepresidente l'avv. Cattaneo, segr. l'avv. Castellani, e vicesegretario l'avv. Como.

Racconigi. — Ci scrivono da Racconigi come gli allievi del collegio pei figli di militari, commossi dalle sventure che colpirono la fortissima Brescia, abbiano fatta proposizione al degno loro comandante, il maggiore generale cav. Cerruti, di concorrere essi pure al sollievo di quei danneggiati cittadini, offrendosi di lasciare per tre o quattro giorni una delle due pietanze che vengono loro imbandite nel frugale loro pasto: ma che il sig. comandante non avendo creduto di aderire a tale dimanda per il loro benessere, essi abbiano fatto istanza di cedere a favore di Brescia l'ammontare dei premii annuali che sogliònsi compartire agli alunni medesimi che meglio si distinguono nel tiro al bersaglio, che ascendono a ll. 107 e 60.

Avuto riguardo alla condizione degli alunni del collegio di Racconigi, nessun atto è più generoso e più commovente di questo, dalla patria carità loro inspirato: e qualunque sia il modo che si adotterà per l'offerta del loro obolo all'infortunio bresciano sarà sempre tale da centuplicare le simpatie di cui quel collegio è segno a tutti coloro che lo conoscono. Giovani che nutrono di cosiffatti sentimenti, non possono a meno di diventare bravi uffiziali e sotto-uffiziali, e noi tributiamo loro con tutta l'anima i sensi della nostra più viva gratitudine.

Cogliamo volentieri l'occasione per dire all'ottimo comandante cav. Cerruti, quanto sia grande l'ammirazione e la stima universale verso di lui, che portò quel benefico instituto all'altezza in cui ora si trova, e le cui virtù d'ingegno e di cuore sono conosciutissime.

(*Sent. dell' Esercito*).

Genova, 2 *ottobre*. (Dalla *Gazz. di Genova*.) — All'udienza del giorno 30 settembre p. p. nanti il magistrato d'appello seguirono i dibattimenti contro Giovanni Dagnino, gerente provvisorio del giornale *La Strega*, imputato di tre distinti reati, *di pubblica manifestazione d'un voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale* previsto dall'articolo 22 della legge sulla stampa, e di *offesa alla sacra persona del Re*, previsto dall'art. 19 della stessa legge, per la pubblicazione nei num. 104, 105 e 106 del giornale, dei tre articoli intitolato l'uno la *Francia è repubblicana*, l'altro *che fanno tutti i governi?* ed il terzo *un vaticinio*, contenenti i tratti specialmente criminati.

I giudici del fatto dichiararono la non colpabilità del Dagnino pei tre reati a lui ascritti, ed il magistrato pronunciò non essersi fatto luogo a procedimento.

— Il dì 1 ottobre vi fu grande tempesta nel nostro mare; il vapore di Sardegna ne fu costretto a tornare e quello per Marsiglia tornò pure in porto con gravissimo pericolo di andar perduto.

Milano, 1 *ottobre*. — Ci viene assicurato (così il *Comune Italiano*) per cosa certa che d'ordine del ministero col prossimo anno scolastico sarà aperta l'università di Pavia per le sole facoltà di matematica e medicina; e che verrà regolato con norme nuove anche per il personale insegnante lo studio privato della facoltà legale.

Toscana. — Quest'oggi non abbiamo di Firenze che il foglio officiale e il *Conservatore costituzionale*, giornale del ministero; il *Nazionale* e lo *Statuto* essendo sospesi e il *Costituzionale* non usa uscire in questo giorno.

Lo *Statuto* invia a'suoi abbonati questo *avviso*.

Questa mattina (30 *settembre*) *è stata notificata alla direzione del nostro giornale la seguente ordinanza ministeriale :*

A dì 29 settembre 1850.

Il ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno.

Veduto il num. 242 del giornale « *Lo Statuto* » pubblicato nel giorno decorso; e

Considerando che nell'articolo che incomincia « La stampa periodica è stata messa in Toscana fuori del diritto domune » è insinuata la opinione, che il governo toscano diriga la pubblica amministrazione non sotto l'impero e le norme delle leggi vigenti, ma col soccorso invece e all'appoggio di una forza materiale;

Considerando che simili insinuazioni mirando a indebolire la fiducia tra i governanti e i governati, possono riuscire a perturbare la pubblica tranquillità, lo che è in opposizione coll'ufficio e collo scopo del giornalismo;

Veduto l'art. 5 della legge del 22 settembre cadente

Ordina la sospensione del giornale « *Lo Statuto* » per il periodo di giorni quindici, e dichiara che la presente ordinanza sarà notificata al direttore responsabile del giornale stesso e allo stampatore, da cui viene impresso.

L. Landucci.

NB. Sono prevenuti i nostri abbuonati, tanto di Firenze che della Toscana e dell'estero, che in seguito di convenzioni stabilite col nostro confratello il *Costituzionale*, durante questa nostra sospensione essi riceveranno invece dello *Statuto*, il giornale « Il *Costituzionale*. »

Il Corriere Mercantile *ha le seguenti notificazioni in data di*

Firenze, 30 *settembre*. — Oggi corre l'ottavo giorno dacchè furono pubblicati i due decreti di sospensione dello Statuto e contro la stampa, e l'attitudine della popolazione continua costernata, ma tranqnilla.

Alla costernazione e allo sdegno prodotto da quei due decreti, si aggiunge il timore di nuovi rigori, e di nuovi aggravii. Si dice, e si assicura con qualche fondamento, che si stiano liquidando le indennità da darsi all'Austria per la guerra del 48, si parla di un prestito forzato, o almeno di una tassa o patente da imporsi all'industria, stata libera finora da simili vincoli; si parla di un aumento sul prezzo del sale, e insieme dell'esilio e dello sfratto di cospicue persone del paese ed estere.

Oltre il sequestro e poi la sospensione del *Nazionale*, oggi vien sospeso egualmente per 15 giorni anche lo *Statuto*. Ne comparve il decreto nel *Monitore*. Si sa pure che il municipio di Firenze aveva fatta una specie di supplica al granduca perchè recedesse dalla violazione dello Statuto e richiamasse il Parlamento: altri municipii ne avevano imitato l'esempio, e altri più lo avrebbero fatto. Il ministero spedì lo stesso giorno circolari fulminanti a tutte le comuni perchè si astenessero di entrare in simili faccende, poi destituì l'egregio Ubaldino Peruzzi gonfaloniere di Firenze, e il decreto relativo pure comparve oggi nel *Monitore*. In suo luogo è stato dal governo nominato gonfaloniere un Leonetti, uomo di nessunissima capacità. — In questo momento viene divulgato che tutto il consiglio municipale di Firenze, offeso colla destituzione del suo gonfaloniere, si è dimesso in massa. — I soli che si opponessero alla rimostranza fatta al granduca nel municipio si dice che fossero l'avv. Malenchini, il banchiere ebreo Lampronti, l'ingegnere Reishamer e Ginori — I cittadini vanno in folla a farsi scrivere alla porta del destituito Peruzzi. — Vedete che la posizione diventa ogni giorno più intricata. Il governo riconvocherà gli elettori municipali per nuove elezioni? E se gli elettori, come devono fare, e come faranno, eleggono i medesimi? Se il Peruzzi ha, come è probabile, una maggioranza formidabile? Il governo violerà il regolamento comunale da lui stesso compilato e promulgato? E quando saremo alla distribuzione delle imposte se i municipii si rifiutano, basteranno le baionette ausiliarie a vincere quella forza d'inerzia, che in Toscana è potentissima? Intanto la diffidenza è al colmo; la cassa pubblica è a secco e il paese esaurito. Basti che per pagare gli impiegati in questo mese il governo ha dovuto prendere in imprestito dall'ebreo Lampronti 200 mila lire. Dei 30 milioni del prestito non c'è più un soldo; la maggior parte delle comunità sono indebitate sino agli occhi; per coprire l'esercizio dell'anno corrente mancano più di 4 milioni, e non si trova chi li fidi. Intanto finora non è stato possibile che un cane voglia essere prefetto di Firenze. Il Puccioni, consigliere alla suprema corte di cassazione, stato prefetto con Capponi e Samminiatelli ministri, pregato, accarezzato, minacciato, ha costantemente ricusato. Il granduca lo chiamò a sè, e lo pregò personalmente di accettare quel posto. Il Puccioni nobilmente rispose, che non essendo persuaso della via tenuta dal governo, non poteva accettare di farsene strumento. Aggiunse che il paese era malcontento, pieno di diffidenza e di sdegno per l'avvilimento in cui era tenuto; che se altre volte il popolo era corso in piazza, non sapeva dove sarebbe corso a nuove occasioni; e che non voleva aver parte a rivoluzione alcuna nè di piazza.... nè di altro luogo.

ESTERO.

FRANCIA. — *Il manifesto dei legittimisti.* — Nel momento attuale, mentre la necessità incalza sì urgentemente la Francia a fare una scelta fra due grandi alternative, quasi diremmo fra due mali, il menomo evento che agisca sul modo di sentire e pensare della gran nazione sì in un senso che nell'altro debb'essere soggetto di profonda attenzione e di vivo interesse per il restante di Europa. Se la revisione e ricostruzione del precipitato sperimento, noto sotto il nome di costituzione del 1848, debba essere fatta tra un mese o un anno è cosa di poco momento.

Un po' prima o un po' dopo l'ardua questione vuol essere trattata. La nazione deve decidere se abbia a subire il pericolo di una lotta che può essere provocata dalla sostituzione della monarchia elettiva alla presidenza costituzionale, e di sottomettersi alle calamità che devono concomitare nello Stato attuale della società francese, l'instabilità di potere derivante dalla gelosia della giovane repubblica contro le usurpazioni di una sovranità, di cui sotto questa o quella forma non può far senza.

Una terza via sta aperta alla nazione patrocinata da uomini di gran nome e dottrina, e che a detta di molti sola contiene principii di verità, e quindi di permanenza, però così incagliata e resa difficile dalle circostanze presenti e dalle rimembranze di non lontano passato, che la maggior parte del mondo crede la sua adozione, non poter diventare possibile che previo l'esperimento e cattivo successo delle due altre alternative. Parliamo del ritorno ai principii della monarchia ereditaria che si effettuerebbe colla ricognizione delle pretese finora neglette del conte di Chambord, e che è dette comunemente la causa del partito legittimista. Tuttavia il conte di Chambord col suo manifesto ha formalmente ed assolutamente condannato il sistema dell'appello al popolo come in aperta contraddizione col principio della monarchia ereditaria. Così egli nega la competenza del solo giudice che possa conferirgli la proprietà cui aspira. Si ammetta pure che se la Francia debb'essere una monarchia, Enrico V sia il solo che per diritto di eredità abbia ad esserne il sovrano: ma quanti, diciam noi, vi saranno i quali neghino che la voce della sola nazione, comunque espressa, debba pronunziare la sentenza tra coloro che aspirano a governarla. Ed invero in qual altra guisa spera il conte di Chambord di ottenere il suo intento? Crede egli seriamente che il presidente voglia seguire il consiglio di quel dabbene ed entusiastico realista, il sig. D'Arlincourt, e sacrificare le sue fatiche, le sue aspirazioni, la sua profonda credenza nella propria vocazione alla fede nel diritto divino di quella famiglia, la cui stella impallidì davanti alla sua? O i visitatori parlamentari di Wiesbaden hanno persuaso l'esule reale che le parti concludenti debbono quanto prima essere annichilate dalla stessa violenza della loro opposizione, e così lasciare il campo alla vera e sacra sua causa. Probabilmente le prossime discussioni dell'Assemblea nazionale chiariranno sino a qual segno queste opinioni dei capi del partito legittimista possano essere sostenute in pubblico. Finora quale esposizione dei principii propugnati dai fautori della monarchia ereditaria, abbiamo, secondo la decisione espressa del loro capo, i seguenti punti: un'assoluta e formale negazione del diritto del popolo di scegliere la sua forma di governo o il suo sovrano: la formazione di un comitato partecipante assai della natura della *camarilla* qual depositario della volontà suprema del capo: un ritorno a quelle onorevoli tradizioni di disciplina che sole possono dopo tante rivoluzioni restaurare il sentimento dell'autorità: se il popolo sessant'anni fa non fosse stato spinto ad una terribile rivoluzione da motivi, di cui gli antenati del conte di Chambord ed i loro amici sono responsabili, se fosse stato muto e nullo dopo allora, ed or non avesse fiducia alcuna nel potere della sua voce, allora quei sentimenti potrebbero essere stimati opportuni e praticabili. Ma come le cose stanno noi non crediamo che il mondo voglia riconoscere in essi il potere di far indietreggiare le ruote del tempo, nè che il manifesto del 30 agosto abbia punto guadagnato di considerazione dalla confessione del generale Saint-Priest essere esso stato formolato non come pubblica professione di fede, ma solo qual norma privata (*Post*).

Parigi, 30 *settemere*. — Il vice-presidente della repubblica, il leale signor Boulay della Meurthe, disse in una eloquente allocuzione diretta ai suoi amici di Vosges, che Luigi Bonaparte era l'*uomo più onesto di Francia*.

Bisogna raccogliere questa testimonianza fatta da un uomo che i più intimi legami uniscono al capo dello Stato, per opporla, come una prova irrefragabile, alle menzognere allegazioni che spargono ogni mattina alcuni fogli dediti alla calunnia.

Sì, Luigi Bonaparte è il più onest'uomo della Francia, egli non mancherà alla parola data, il paese ch'ebbe piena fiducia in lui, pose in sua mano le proprie sorti. Eletto dal popolo, egli accrescerà il ben essere del popolo, e si ritirerà con abnegazione, se piacerà al popolo di affidare il suo avvenire ad un altro.

Tutte le vili e criminose invenzioni di colpi di Stato, che servono ancora ad alimentare la stampa ostile spariscono innanzi ai fermi e sinceri discorsi di Lione, di Strasburgo, di Caen, di Cherburgo. Non si dovrebbe ormai più nè anche dalla maggiore mala fede invocare simili menzogne che non trovano più spaccio.

La rivoluzione di Febbraio diede la repubblica. Spaventata da prima la Francia d'un simile regalo, quindi stordita e irresoluta quando comprese la sua forza, pare che adesso abbia preso il suo partito, e piùttosto di una nuova rivoluzione si accontenta di custodire quello che ha.

Ciò che vuole la Francia, lo vuole Luigi Bonaparte. Le nobili tradizioni della sua famiglia non gli somministrano altra regola di condotta, e per tutti quelli che conoscono la storia dei primi anni di questo secolo, tra lo zio che si lascia proclamare imperatore ed il nipote che rimane presidente della

---

macchine fossero introdotte, l'onorario del signor assistente fosse accresciuto a tre mila franchi all'anno.

Immaginate con quanta dimostrazione di riverenza il signor Costante si accomiatasse dal principale: in cuor suo benedisse le nuove macchine e chi le aveva inventate, compatì generosamente al medico ed al giudice, poveri matti, che forse là nel caffè gridavano ancora a tutt'uomo contro le industrie e gl'industrianti; dimenticò la Nunziata e un brulichìo di rimorso che cominciava a nascergli in cuore per la povera infelice; e non si ricordò più nemmeno che in quel dì voleva far prova di riscattarsi colla bella Dolinda dello smacco avuto dalla sua compagna tessitora.

Il don Giovanni della fabbrica di cotone andò a dormire felice come Harkwright quando ebbe trovata la sua macchina.

Al Mulino del Buco, in quel dì stesso, era tornato il Vito di Cossogno, fatta ch'ebbe una corserella alla sua montagna, per dire alla mamma che presto le avrebbe condotta in casa anche una figliuola; la quale, come gliene voleva lui, le avrebbe voluto bene. Non si era fermato per via che il tempo di entrare, attraversando Intra, in una bottega di mercante per comperar un bel fazzoletto di mille colori che voleva portar in regalo alla sua promessa, com'è ancora il costume de' nostri buoni campagnuoli quando due innamorati si sono scambiata la promessa. Il Vito però non aveva sentito a dire dalla Nunziata un bel sì, ond'è che, giunto all'altura d'Antoliva, cominciò a farsi malinconioso e a pensare.

Alla svolta del cammino, sentì un battito di gioia nel cuore trovando la Nunziata; e bisogna credere che fosse venuta là ad aspettarlo, perchè appena lo vide gli mosse incontro. Il Vito la salutò, e accorgendosi che essa aveva gli occhi rossi, cominciò a domandarle perchè avesse pianto. La fanciulla, invece di rispondere, fattogli cenno di tacere, si mosse per il sentieruolo che radeva proprio il ciglio della costiera; e il Vito le tenne dietro. Giunti che furono al praticello, ove la Nunziata, appena due settimane innanzi, aveva dato il ritrovo al giovine montanaro, ella fermossi a piedi del frassino che sorgeva in mezzo del verde tappeto, e disse al Vito:

— Vi ricordate che l'altra domenica ci siamo parlati qui, possiam dire, per la prima volta?

— Sì; perchè avete voluto tornar qui? . . .

— Chi sa che quest'altra volta che ci parliamo noi soli, non sia l'ultima, Vito! . . .

— Non è vero, non dite così . . . . non mi avete data la vostra parola?

— Io vi ho detto che l'unica consolazione che ho provata è stata quella di potervi dire i miei segreti; io non aveva potuto mai parlare con nessuno di quello che sentiva, di quello che ho patito . . . Ma voi avete avuto compassione di me; voi avete fatto anche troppo per la povera Nunziata, non ci avete pensato sopra ad arrischiare anche la vita . . .

— E son la causa io, intanto, che v'han mandata via dalla fabbrica, per vendetta . . . . oh! ma non è finita, e gliela farò veder io. Adesso non pensiamo a questo.

— Che importa? Se anche non m'avessero cacciata via, sarebbe stato l'istesso. Vito, voi siete anche troppo buono; voi mi avete domandata a mio padre, alla mamma; voi volete la mia promessa; ma, credete, è inutile che io vi dica di sì.

— Oh perchè, perchè, Nunziata, non volete più adesso? Vi rincresce forse di lasciar i vostri? non vi piace di venir sulla mia montagna? Io sono povero, ma ho del cuore, ho buone braccia, e volontà di lavorare; e per voi...

— Se potessi spiegar quello che provo, o Vito, se sapessi far a parlare, vi direi la mia mente; ma così, non posso altro dirvi se non che foste voi il solo che ha saputo quel che è stata la mia povera vita; che, dopo la mia mamma, io non ho e non avrò nessun altro che voi.... Ma sentite bene, Vito: che cosa vuol dire che, quando voi m'avete domandata a' miei di casa, quella consolazione che avrei dovuto provare, io non l'ho provata?

— Forse avrete cercato miglior pane, come si dice; e io, Nunziata....

— No, Vito, non è così: è perchè sento che potrò durar poco, ve l'avevo pur detto ch'io doveva morirgli dietro al mio telaio: adesso, vedete, ho qualche cosa qui dentro che mi avverte che ho da morire, intanto che è ancora mattina per me....

— L'è perchè adesso l'è il male che vi fa parlare, e date mente alla malinconia....

— Non mi rincresce di morire, sapete? ne ho vedute già parecchie delle mie compagne, con le quali si faceva la strada insieme, si cantava, si lavorava, le ho vedute andar via, come la neve. Che cosa mi farebbe di tirar innanzi tre, quattro anni, quando sento che l'aria mi manca, che non son più quella di prima? che non tornerei mai più, mai più ad essere allegra, a cantare e sperare come faceva una volta? Il Signore ha voluto così Lui, e sarà certamente per bene...

— Voi mi stringete il cuore, Nunziata! Ma adesso è un'altra cosa; siete quì insieme a' vostri, non tornerete più a quell'inferno della fabbrica... e poi...

La Nunziata stava intanto tutta in pensieri.

— Vito, ripigliò dopo un momento di silenzio; e se, quando che sia, io non ci fossi più, vi ricorderete ancora della povera Nunziata?...

Egli non ebbe cuor di rispondere; s'appoggiò al tronco della pianta per nascondere la faccia. Il buon montanaro si sentiva nell'anima un dolore che non aveva provato mai. Poco di poi, senza dirsi altra cosa, ritornarono insieme al Mulino del Buco.

(*Continua*). Giulio Carcano.

repubblica, il movente è lo stesso, e l'analogia degli atti è perfetta. L'uno e l'altro obbedisce alla voce del popolo.

Stanca di anarchia, di delitti e di sangue, la Francia dal 1800 aspirava ad un necessario riposo e si sottopose volontaria alla vigorosa mano che sola poteva domare, calmare, dissolvere i partiti. La Francia del 1850 ha maggior fede in se stessa: essa vuole coraggiosamente condurre a fine la prova repubblicana, nella speranza di accommodare la repubblica ai suoi costumi. Ecco perchè intende di rimanere padrona della propria sorte.

Ma non siavi inganno. Ciò che la Francia accettò risolutamente fu la repubblica, ma non la forma impraticabile che gl'imperiti costituenti del 1848 diedero al nuovo governo. Essa riconobbe, essa nota, con voce sempre più crescente, i numerosi vizi che formicolano in codesta costituzione fatta storditamente e che la soffocherebbe, se la si lasciasse sviluppare. Essa vuol essere e rimanere repubblicana, ma allontanando da sè tutti i pericoli che seco trascina la mobilità delle repubbliche.

Essa ha digià imposto agli autori della costituzione la regola, pochissimo democratica certo, della inamovibilità dei giudici; essa esige in oggi una garanzia ben più importante, nell'organamento del potere esecutivo. Essa vuole nel capo da essa eletto, un potere di una durata più lunga e che dia alla pace pubblica l'aria di un avvenire conveniente. Essa insorge contro regole fittizie, le quali avrebbero la pretesa di limitare la sua scelta e di escludere precisamente l'uomo i servigi del quale vorrebbe ricompensare con una nuova e luminosa testimonianza di fiducia. Ecco in qual modo la Francia è e vuole rimaner repubblicana. I segni del suo sovrano volere abbondano già, ed ogni giorno li renderà più manifesti, più precisi, più irrefragabili.

(*Così la corrispondenza di Parigi*).

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *settembre*. — L'avvenimento affatto imprevisto del generale de Radowitz al ministero come ministro degli affari esteri ha prodotto grandissima sensazione, e molta ansietà regna negli animi, impazienti di conoscere l'importanza di questo mutamento nella direzione della politica prussiana. Checchè ne sia, egli è bene che l'uomo il quale fu sinora il consigliere intimo, però irresponsabile del re, abbia il coraggio di assumersi la responsabilità dei consigli dati, e delle decisioni importanti che si prenderanno e da cui dipende il destino della Prussia. Si dice in modo positivo che l'arrivo improvviso del generale de Radowitz e la sua entrata nel ministero non provengano in verun modo da divergenze di opinioni relativamente alle misure da prendersi in faccia agli avvenimenti sopravvenuti nell'Assia Elettorale, ma solamente dalla politica tedesca, e dalla questione dell'Unione ristretta. Egli è un fatto che il sig. de Schleinitz, quando partì per i bagni di mare, era lungi dal credere di dover essere così presto soppiantato; ma è pur vero che egli, con una sua lettera in data del 22, annunciava che la sua cattiva condizione di salute lo costringerebbe e prolungare la sua assenza più che non avrebbe desiderato negli attuali frangenti.

Fu poi anche notato che dopo l'arrivo della risposta del gabinetto di Vienna, con cui questi apertamente si rifiutava di aprire delle libere conferenze, si parlava già nei circoli politici della demissione probabile del sig. de Schleinitz. Il governo pare abbia compreso essere giunto il momento di finirla una volta con quella sua altalena, e che bisognava prendere determinazioni definitive. Corre voce, e persone bene informate anche l'affermano, che il sig. de Schleinitz, interpellato sulle misure da prendersi, aveva formalmente rifiutato, con lettera del 23, di acconsentire al progetto di far sortire l'Unione dallo stato provvisorio in cui aveva marcito finora; locchè, secondo il sig. de Schleinitz, provocherebbe una rottura immediata coll'Austria; quindi mandava anticipatamente la sua demissione in previsione della circostanza in cui un'altra opinione avesse a prevalere nel consiglio del Re. Il *Monitore* però non dice che il sig. de Schleinitz abbia di proprio impulso chiesto le sue demissioni.

Un uomo di Stato, a proposito della nomina di Radowitz, disse: *Eccoci al principio della fine.* Queste parole saranno interpretate secondo i diversi modi di vedere. Per me io credo che il Radowitz crede giunto il momento di procedere senza verun riguardo all'opposizione dell'Austria, all'organizzazione indipendente dell'Unione, ciò che sarebbe il solo mezzo di nuovamente riguadagnare l'Assia elettorale, i cui Stati sempre si dichiararono per l'Unione. Ei vuole che il nostro governo respinga l'intervento federale nell'Assia elettorale, e farvi eventualmente intervenire le armi prussiane per metter fine a questo conflitto.

Ai ragguagli precedenti estratti dalla nostra corrispondenza facciamo seguire sulla nomina di Radowitz, il giudizio di un giornale prussiano liberale, la *Gazzetta di Colonia*:

« . . . . In questo momento la nomina del signor de Radowitz ci fa lieti, perchè dapprima egli sta pure nello spirito della costituzione che il consigliere in apparenza od in realtà più influente della corona assuma pubblicamente eziandio la responsabilità della sua influenza, e poi questa nomina può oggimai considerarsi come una dimostrazione contro le recenti pretese dell'Austria.

« Sarebbe forse illudersi il pensare che questa dimostrazione debba essere seguita da fatti energici; noi piuttosto temiamo che sarà giuoco forza contentarci di un semplice risultato passivo, cioè che un accordo tra Austria e Prussia a danno dell'Assia elettorale è reso per ora impossibile dalla nomina del signor di Radowitz. »

Assia Erettorale. — La commissione permanente degli Stati mandò all'elettore il seguente indirizzo:

« Altezza serenissima,

« La condotta tenuta dai vostri ministri all'epoca dello scioglimento dell'ultima Assemblea degli Stati e in seguito, fu prontamente riconosciuta come incostituzionale e propria a precipitare in un abisso il principe ed il paese. Tuttavia il popolo assiano aveva serbato speranza che V. A. R. finalmente riconoscerebbe il pernicioso carattere dei consigli da essa seguiti e aspettava tempi migliori. Ma l'ordinanza del 27 settembre gli fa conoscere che non deve aspettarsi ad un ritorno verso i principii costituzionali e che interverrà l'aiuto straniero per allontanare gli ostacoli che la costituzione stessa oppone al suo rovesciamento. Ma il popolo assiano si terrà franco al diritto che sopravvive alla violenza.

« Fu invocata o accettata la cooperazione della Dieta germanica per distrurre la costituzione del paese, da quella Dieta che, durante il suo maneggio di 33 anni non seppe che viemmaggiormente alienarsi la nazione tedesca, e che suscitò presso i sovrani tedeschi la speranza di un soccorso che al momento supremo loro non seppe accordare, e che quindi estintasi per cooperazione di V. A. R. e di tutti gli altri governi tedeschi, non poteva, dietro dichiarazioni fatte dai ministri agli Stati, essere ristabilita senza il loro consenso.

« Ora questa Dieta germanica ricompare, quantunque la nazione la respinga, quantunque la maggioranza dei governi tedeschi non la riconosca. Essa dimentica la promessa data di non più assumere le forme antiche e di lavorare ad una riorganizzazione conforme allo spirito dei tempi; abbandona il terreno del diritto federale in onta delle garanzie ch'eransi volute assicurare agli Stati nel 1834, inaugurando un tribunale arbitrale. E il governo assiano riconosce questa Dieta malgrado le sue più solenni assicurazioni. L'Assemblea degli Stati che fu disciolta formalmente protestò contro questa nuova Dieta. La commissione permanente degli Stati non può che rinnovare questa protesta contro ogni sollecitazione, contro qualunque intervento.— L'autorità della V. R. A. non è compromessa nè dagli Stati, nè dai funzionari, nè dal popolo, ma dai consiglieri che disconoscono o disprezzano la costituzione. Un intervento straniero non potrebbe che avvilirla maggiormente, perchè lo straniero non ha diritto d'intervenire, e poi, ad ogni modo il suo intervento tornerebbe inutile. Si prende pretesto da un rifiuto del bilancio per parte degli Stati, ma questo rifiuto non ebbe luogo. » (*Qui la commissione prende a svolgere quest'argomento, indi prosegue*).

Noi preghiamo V. A. R. di voler ben ponderare tutte queste considerazioni, e vedrà che gli imbarazzi della situazione attuale sono dovuti ai due scioglimenti successivi dell'Assemblea degli Stati, e questi imbarazzi non sono tuttavia di natura da non poter essere superati da una volontà ferma e leale. Indipendentemente dalle imposte lo Stato ha copiose sorgenti di rendite che metteranno il governo in grado di poter soddisfare ai suoi impegni sino alla nuova riunione dell'Assemblea degli Sati. Qualora V. A. R. ne dubitasse, i rapporti delle autorità troncar potrebbero le incertezze. Un'Assemblea degli Stati può essere riunita entro poche settimane, e mediante la sua cooperazione si potrà mantenere il regolare andamento dello Stato senza veruna misura eccezionale.

Ecco quanto noi ci siamo proposto di far presente a V. A. R. per dar prova che bastano consiglieri costituzionali per far ritornare senza difficoltà il governo sul terreno della legalità e della costituzione.

Abbiamo l'onore, ecc. Cassel, 26 settembre 1850.

Per la commissione permanente degli Stati
Il presidente Schwarzenberg.

DECESSI *del* 2 *ottobre in Torino.*
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4503.

ULTIME NOTIZIE

Ivrea. — Il consiglio divisionale d'Ivrea cominciò dal 27 settembre le sue sedute. L'uffizio venne costituito colla nomina dei membri stessi ond'era composto l'uffizio della prima sessione sotto la presidenza dell'avv. Riva.

Notiamo per ora che nella seconda seduta del 30 settembre stabilì un sussidio di lire 500 ai danneggiati di Brescia, non dimenticando i danneggiati di Pont, Sparone e luoghi circonvicini, assegnando loro la somma di lire 400.

— I giornali italiani e d'oltremonti non ci recano stamattina alcuna notizia di rilievo.

Grecia. — L'anniversario della rivoluzione fu celebrato il 15 in Atene; la regina intervenne al *Te Deum* celebrato in quell'occasione, come pure gli arciduchi d'Austria che trovavansi allora in quella capitale) e le autorità civili e militari. Il *Courrier d'Athènes* afferma che la festa procedette molto più tiepida del solito, e ascrive tale freddezza alle delusioni di molti che videro frustrate le speranze da essi riposte ne' varii ministeri che ressero in questi ultimi anni la cosa pubblica.

L'opposizione biasima i numerosi ordini di destituzione di pubblici funzionari per parte del ministero attuale e l'influenza esercitata nelle elezioni, al quale scopo il gabinetto, riunito in consiglio, avrebbe composta una lista di candidati ministeriali.

L'istruzione circa l'assassinio di Corfiotakis procede alacremente; furono da ultimo spiccati quattro mandati d'arresto a Sparta e nella Maina. Il ministero del culto e dell'istruzione, occupato dall'infelice Corfiotakis, venne affidato provvisoriamente al sig. Paikos, ministro della giustizia.

Secondo un decreto della reggente, l'apertura delle Camere avrà luogo il 12 novembre; per cui le elezioni dei deputati dovranno seguire entro il mese d'ottobre

Borsa di Parigi *del* 1 *ottobre.* — I fondi pubblici continuarono ad esser deboli durante il primo periodo della borsa di quest'oggi, ripresero forza in seguito, ma verso il termine ricaddero di nuovo e rimasero: il 5 0/0 a 92, 15 in liquidazione, in diminuzione di 40 cc. rispetto a ieri, e per la fine del mese a 92, 35, ed il 3 0/0 a 57, 40 in diminuzione di 15 cc.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò in meno di 25 cent. a 92 30, ed il 3 per 0/0 di 40 cent. a 57 25.

Fondi esteri. Il 5 per 0/0 piem. (c. R.) a 85 fr. non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

A PARIGI

LA REGIONE AUREA

11, Rue Neuve, S.t Aug.in.

COMPAGNIA DELLA CALIFORNIA, VALLE DEL COLORADO

AZIONI *di* 10 *a* 25 *franchi*
al latore
Capaci di rendere 300 *franchi annui.*
Succursale
a San Francisco.

Ragione sociale: J. DE PEILLON et COMP.
Capitale **2,000,000** *di Franchi*
Le soscrizioni si chiuderanno col 31 ottobre prossimo.

AZIONI *di* 50 *a* 100 *franchi*
al latore
Capaci di rendere 300 *franchi annui.*
Succursale
a San Erancisco.

Ricerca e scavo delle miniere di mercurio, lavoramento delle sabbie e dei terreni auriferi, stabilimento di bazar per la vendita di qualsivoglia mercanzia in California, comptoir a San Francisco per la vendita, la compra, lo scambio, la consegna di ogni genere di merci, trasporto gratuito dei negozianti colle loro mercanzie, anticipazione dei diritti di dogana, alloggio gratuito nei bazar californiani a S. Francisco.

Questa società è fondata sulle basi delle compagnie inglesi che hanno dato trenta capitali per uno; essa fa compra in contante delle mercanzie per l'esportazione. Il direttore, antico negoziante, circondato da un personale di tutta scelta, largo di cauzione, condurrà il primo convoglio di lavoranti e di mercanzie con un materiale ragguardevole. La partenza per S. Francisco è fissata per la fine del prossimo ottobre. Non è concessa nissuna azione industriale, e il 90 per 0/0 dei beneficii è devoluto agli azionisti.

Dietro calcoli scevri d'ogni esagerazione, un'azione di 100 franchi dovrà rendere circa 3000 franchi in cinqne anni.

Ogni richiesta d'azioni dovrà essere accompagnata da una rimessa sopra Parigi all'ordine dei signori I. DE PEILLON e C., 11 rue neuve Saint-Augustin a Parigi, e a Torino al Gerente di questo giornale. (*Si affranchi*).

IL MANIPOLO D'ORO

Compagnia di commercio per l'estrazione dell'oro delle miniere di California e il cambio di merci.

Via Bleue, 26, Parigi. -- AZIONI DI 10 FRANCHI AL LATORE.

La Compagnia il *Manipolo d'oro* sta appunto organizzando una partenza di lavoranti che avrà luogo all'Havre sulla nave il *Giuseppe*, nei primi giorni di ottobre, epoca la più favorevole per l'emigrazione in California. Notizie certe permettono di preconizzare il prospero successo di questa impresa. Il *Manipolo d'oro* fa, per il suo deposito di S. Francisco, tale uno smercio di mercanzie che un milione di tali articoli a prezzo di fabbrica, venduti al minuto sul luogo, produrrà sempre dieci per uno.

Trenta lavoranti della prima partenza, portati sino a cento successivamente, estrarranno ogni stagione per 12 milioni d'oro, la cui metà, unita al beneficio commerciale, moltiplicherà ogni anno trentadue volte il capitale sociale, e per cinque anni di durata della società, gli azionisti otterranno centosessanta capitali per uno.

La parte dei lavoranti, in onta degli enormi dividendi sociali, non sarà minore di 100 a 120 mila franchi annui, in guisa che dopo 5 anni ciascun di loro potrà far ritorno con una rendita di 25 mila franchi. I lavoranti saranno accompagnati da un direttore di provata esperienza e provvisti di una macchina, di tende, di case di legno, di viveri e di tutti gli utensili necessarii ad una emigrazione ben diretta.

Le domande di azioni e di ammessione come lavoranti dovranno essere dirette al sig. P. DUMONT direttore gerente, via Bleue, num. 26 a Parigi, e a Torino *all'uffizio di questo giornale.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Visaranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di fr. 90.

Si può interessarsi in questa speculazione:

1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi, 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

100,000 F. à celui

Dont les CORS aux PIEDS ne guériraient pas avec le nouveau REMÈDE du Vrai GERVAIS de PARIS, *Chn-Pe du Roi des Belges et de la Reine d'Angleterre*, **actuellement ICI** à Turin, Hôtel de la Rose Blanche, de midi à six heures.

Prix : 1 fr. 25 c. le Rouleau avec l'instruction.

Ce Remède est si simple qu'un enfant de 8 ans peut se guérir lui-même.

Certains charlatans se sont emparés des titres de **M. GERVAIS DE PARIS**, pour faire croire qu'ils ont créé eux-mêmes le REMÈDE pour la guérison des CORS; ils poussent l'effronterie jusqu'à se dire auteurs d'ouvrages sur l'art de la pédicurie (*pedum cura*). L'on peut confondre ces empiriques en leur demandant de formuler une ordonnance; ils ne sauront pas l'écrire!.. Le seul auteur du nouveau remède, pour la guérison des Cors aux pieds, qui vient d'être admis à l'exposition de 1849, galerie de la chirurgie, sous le no 3,226, est de M. GERVAIS DE PARIS, chirurgien-pédicure du roi des Belges et de la reine d'Angleterre, rue de *Richelieu, 27.*

Chaque Rouleau est signé:

Gervais

Nota. Il est préférable de venir soi-même, afin de bien indiquer l'emplacement du mal. *En demander à présent, ou à son domicile, à PARIS, rue Richelieu, 27, au 1er.*

FONDI PUBBLICI

Torino 4 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1/4	
1849 — id. 1. luglio	86 3/4	
1834 — obbligazioni	982 —	
1849 — id.	930 —	
Obbligazioni della città di Torino	525 —	530
Azioni strada ferrata Savigliano	— —	—
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	1595	—
Sconto banca	4 0/0	—
Anticipazioni banca	5 0/0	—
Biglietti banca	*Perdita* 10 *a* 11 00/00	

Genova 3 ottobre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/2	86
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 —	86 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	— —
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985	987
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945	947
Azioni della Banca			1595	—
Sconto per Genova e Torino			— —	
		Toscana	89	

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. [illegible] per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 5 Ottobre 1850. Num. 857.

RIVISTA

Francia. Il signor Luciano Murat, dice il *Bulletin*, è partito da Parigi alla volta di Torino. — Una trista novella è giunta a Parigi. Il signor Federico Bastiat, noto scrittore economista, morì in viaggio mentre si recava a Pisa a cercare aria salubre. Egli era rappresentante assai laborioso e ne' suoi scritti fu sempre difensore della libertà commerciale: speriamo ancora che questa novella sia inesatta, poichè il *Corriere della Gironda* dice che Bastiat è morto a Nizza, luogo dal quale avremmo dovuto pria d'ora riceverne la notizia. — A Strasburgo vennero nominati a membri del consiglio generale due candidati dell'ordine. — Il presidente, sul rapporto del ministro della guerra ha fatto un decreto relativo all'istruzione primaria e secondaria in Algeria. — *L'Union* consiglia alla borghesia di mettersi in accordo co' legittimisti. Il *Débats* spiega in che guisa la lettera di S.t Priest modifica la circolare di Wiesbaden. — Nessuna notizia d'importanza raccogliamo dalle corrispondenze e da' giornali.

Inghilterra, 30 settembre. — La regina Vittoria lascierà il castello di Balmoral il 10 ottobre, e sarà di ritorno ad Osborne-House il 12.

Il giorno 30 settembre è stata posta in vigore la disposizione centenuta nella nuova legge sul lavoro nelle officine.

America. — Stati Uniti, 20 settembre. La legge per l'abolizione della schiavitù nella Colombia fu adottata nel Senato ad una maggioranza di 20 voti.

La Camera dei rappresentanti ha condannato il sistema attuale di tariffe *ad valorem* a una maggioranza di due voti.— Amin Bey ambasciatore del sultano presso il governo degli Stati-Uniti è giunto a Nuova-York. — Parlasi già sin d'ora della prossima elezione alla carica di presidente della repubblica americana: i candidati del partito whig sono i signori Clay, Daniel Webster, generale Scott; quelli del partito democratico i signori Buchanan, generale Cass ed il Commodoro Stockton. — Il primo concerto dato da Jenny Lind a Nuova-York produsse d'entrata la somma di 26,000 dollari.

Hayti. — La repubblica di S. Domingo ha conchiuso il 6 maggio un trattato di pace, amicizia, navigazione e commercio colla Gran Brettagna. (Vedi le notizie).

Russia. — La *Gazzetta di Voss* dice che la leva delle reclute (7 uomini sopra 1000) che si sta ora facendo nella metà occidentale dell'impero ha principalmente per oggetto di completare la flotta.

Prussia. — Si sparsero voci atte a portare discredito e diffidenza sulla recente nomina del generale Radowitz a ministro: elleno vengono dichiarate false.

Nell'Assia Darmstadt, dopo lo scioglimento dell'Assemblea si attende un manifesto del governo che decreti la percezione delle imposte; si temono guai: la resistenza però del paese è assai diversa da quella dell'Assia Elettorale, ove la maggioranza è costituzionale, e legale ne' suoi propositi.

Una gazzetta che si pubblica a Wilhelmsbade dice che il governo assiese non ha ricevuto da Berlino veruna notizia, ove sia detto che la resistenza dell'Assia sia legale. Però il fatto è vero a malgrado di questa gazzetta che non è ufficiale.

TORINO, 4 *ottobre*.

Il curioso dilemma formolato dal *Times* « che il Piemonte non poteva sfuggire l'indeclinabile necessità di farsi protestante o sottomettersi a tutte le pretese della Curia Romana » non sarebbe degno della più piccola attenzione, se dalle due estreme opinioni, che fu sempre nostro uffizio combattere, non ci venisse spesso una minaccia che si direbbe fatta per giustificare quell'assurdo argomento. Pur troppo è vero che alcuni organi intemperantissimi delle più smodate enormezze si lasciarono sfuggire qualche voto di allontanamento dalla cattolicità, ed è più vero ancora che tuttodì la minaccia insipientissima dello scisma e della censura e l'accusa di eresia risuonano sulle livide labbra degli organi della reazione e del privilegio. Noi pertanto crediamo dover dichiarare a tutti gli energumeni di buona o di mala fede, che se vi è qualche cosa che somigli al protestantismo nelle nostre vertenze con la corte pontificia, è il ridicolo sogno che essi fanno, e che essi soli sono i protestanti, o non ve ne è alcuno in tutta questa faccenda.

Dal punto in che vediamo quella strana minaccia, comprende ognuno che gli scrittori protestanti del *Times* restano pienamente giustificati, o a meglio dire che le teorie del protestantismo sono la spiegazione e la scusa, ma non la giustificazione dell'errore in che inciampano. Ben altrimenti dobbiamo giudicare de' fanatici indigeni nati nel seno del cattolicismo, e che si mostrano protestanti allorchè credono o affettano di credere che il cattolicismo non ammette le particolari libertà delle chiese nazionali, che implica l'assoluta autorità del pontefice nelle cose disciplinari, giurisdizionali e miste, come in quelle della fede, ed esclude la separazione delle attribuzioni della Chiesa da quelle dello Stato. Che vuole infatti il Piemonte nella vertenza ecclesiastica? Niente altro che distinguere le giurisdizioni, separare gli affari civili dagli ecclesiastici, sottoporre il cittadino benchè prete al giudice laico per tutte le azioni competenti per la sua condotta come cittadino, o per la sua proprietà garantita dallo Stato, e lasciar salvo lo esercizio della giurisdizione canonica per le cose spirituali. Questo volle con la legge Siccardi, e se vogliamo comprendere tra le sue speranze quante altre cose furono pensate, o dette o formolate dai consigli divisionali e provinciali, o dalla stampa, a voce od in iscritto, senza farci di esse tutte solidari: chiederà forse la separazione degli atti dello stato civile dai sagramenti, e la reciproca indipendenza degli uni e degli altri; chiederà ancora circoscrizioni diocesane, pareggiamenti di mense o prebende, avocazioni allo Stato dei beni ecclesiastici e assegnamenti civili al clero: ma queste cose, nessuna esclusa, furono e sono in vigore in una o in altra parte dell'orbe cattolico, e anche in Italia, senza che mai si uscisse per esse dal cerchio della più ortodossa cattolicità.

Epperò non tanto fu disputato della legittimità delle cose che impetravansi, quanto dell'autorità di coloro che potevano concederle. Ed è in questo senso che il *Times* e il suo corrispondente credono che al postutto è forza sottomettersi in ogni cosa che abbia attinenza con la Chiesa alle decisioni della Curia Romana, o rinnegare l'autorità del pontefice: opinione veramente protestante che ci sorprende soltanto quando è in bocca de' nostri cattolicissimi.

Nei paesi protestanti e nei scismatici l'autorità di capo della Chiesa trovasi confusa con quella di capo dello Stato; così avviene in Inghilterra, così in Russia, così sino a un certo punto anche in Prussia; quindi la confusione dei poteri che in Pietroburgo è completa, che in Germania ha tanto travagliato le università insegnanti, e che in Inghilterra fu sempre l'ideale dello anglicanismo collegato all'orangismo, rappresentato già dal partito cui serve il *Times*, e combattuto così bene dalla scuola della separazione tra Chiesa e Stato, prevalente presso i wigh e nel Parlamento britannico dopo le memorabili sessioni del 1827, del 1829 e del 1846.

Hanno però l'abitudine i protestanti di supporre facilmente la *monarchia* dei Papi nell'orbe cattolico, affettano di credere, che tra noi miseri *idolatri* non si muove foglia senza la volontà del Papa il loro *Balaam*, il loro *Anticristo*, nè di ciò fan plauso al papato, ma terribile accusa, che testè vedemmo riprodotta in un opuscolo gettato in Germania dalla diplomazia russa, in cui si faceva alla Chiesa romana l'accusa di aspirare alla monarchia universale, e di aver sacrificato da dieci secoli lo spirituale al temporale.

Allorchè il cattolicismo è dipinto in Londra e posto in iscena a Torino con questi caratteri noi riconosciamo il pennello protestante. Ma da così misera accusa ben lo purgarono in Inghilterra le famose lettere di Kensington, tanto pregiate dallo stesso sovrano Pontefice Leone XII, opera la cui idea cardinale è questa, che mercè la separazione e la reciproca indipendenza che ammette il cattolicismo tra la Chiesa e lo Stato, il cattolicismo è sostegno invincibile e garantia sublime di libertà, come fu a lungo filosoficamente e storicamente con singolare eloquenza in esse dimostrato.

E quale non deve essere l'idea che hanno i protestanti della pontificia onnipotenza anche nelle umane cose ove la misurino sui loro sistemi? Se nel protestantismo prevale il principio della coscienza, e nel cattolicismo quello dell'autorità, se l'individualismo è l'essenza dell'uno, e l'universalità quella dell'altro, moltiplicando da uno a tutti l'influenza che tra loro esercita l'ordinamento religioso sulle cose civili, debbono riuscire a risultamenti di una prodigiosa erroneità; ma essi non pensano che precisamente quella prevalenza dell'ordinamento religioso li distingue dal *cattolicismo*, che è sinonimo di *vero cristianesimo*, e li ricaccia nel giudaismo.

Che il carattere della *riforma protestante* sia di un vero ritorno al giudaismo è cosa a tutti nota. Chi non conosce la smania di imitazione dell'antico testamento che s'impadronì degli anglicani, de' puritani, e anche de' luterani? I nomi delle famiglie e delle città, degli accampamenti e delle battaglie, i canti religiosi dell'esercito di Cromwell, i riti stessi, i matrimonii, i modi di trasmettere la proprietà, tutto insomma ricorda le tradizioni talmudiche, e tradisce l'imitazione giudaica; gli anziani *elders* e i *santi* che governano la chiesa e il comune non sono che la riproduzione de' leviti. Alcune sette puritane ne presero anche il nome, essi furono qualificati di *nuovi giudei*; e l'antica legislazione della Nuova Inghilterra fa irrecusabile testimonianza, che fondarono in America una chiesa piuttosto che uno Stato, o a meglio dire uno Stato nella chiesa, in cui l'inadempimento alle più picciole pratiche religiose è preveduto e punito dalla legislazione penale come il furto e l'omicidio, e la giustizia è amministrata dagli stessi *ministri* che recitano la preghiera e servono al culto.

Ci sia permesso il dirlo; in coloro che tenacemente vogliono ne' nostri Codici una pena per l'inadempimento all'obbligo del riposo ne' giorni festivi; in coloro che non sanno dipartirsi dall'idea di sacerdoti e vescovi giudicanti del mio e del tuo, della proprietà e de' reati, noi possiam trovare qualche istinto di protestantismo, ma non sarà mai che ne troviamo in quelli che professano il principio della separazione de' poteri, principio eminentemente cattolico: perchè il cattolicismo (checchè sia degli Stati della Chiesa Romana acquistati dopo i primi secoli, e certamente non annessi alla fede), è il vero erede e depositario della parola del Redentore, allorchè disse che il suo regno non era di questo mondo, e che doveva rendersi a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio; precetti divini che segnano il fine del giudaismo in cui Dio aveva permesso la teocrazia e il cominciamento del cristianesimo dal quale fu abbandonata.

Se i voti del Piemonte sulle cose ecclesiastiche, se la dottrina della separazione dei poteri civili ed ecclesiastici non danno indizio di protestantismo, chè mai potrebbe darli? Forse la discrepanza con la curia romana sopra alcuni articoli disciplinari, giurisdizionali o misti, ma non mai dommatici? Ma il pontificato romano appunto perchè infallibile e divinamente ispirato nelle cose della fede si guardò sempre e si può essere certi che si guarderà in eterno dal fare un argomento di scisma di queste materie che essenzialmente appartengono al tempo e passano con esso.

Nessuno ignora che le famose proposizioni della Chiesa gallicana, specialmente la seconda, terza e quarta non si circoscrivono alle cose giurisdizionali e disciplinari, ma concernono le attribuzioni puramente religiose, la materia teologica, e l'ultima si estende sino alla competenza dommatica. Allorchè fu pubblicata la celebre dichiarazione del 1682, le accuse di eresia e le minacce di scisma piombarono da tutte le parti. Il fantasma dello scisma turbò i sonni dell'immortale Bossuet che poteva considerarsi come l'autore della dichiarazione, eppure la Chiesa romana si guardò bene dal venire a queste fatali estremità; erano tuttavia ben altri tempi; la corte di Luigi XIV così scrupolosamente devota e soggetta alle influenze gesuitiche, la fede non ancora scossa dalla filosofia del secolo XVIII, l'indipendenza di un clero largamente dotato di beni propri, erano armi ben potenti di che la corte pontificia avrebbe potuto giovarsi per combattere la dichiarazione della Chiesa di Francia; e nol fece.

Si sa come è terminata, o meglio ancora se si vuole non è terminata dopo quasi due secoli quella famosa controversia. Il Re e i vescovi nominati, ai quali Roma secondo il solito negava l'istituzione canonica, scrissero al Papa nel 1693. Il Re con quel celebre foglio, che fu poi bruciato di sua mano da Napoleone, prometteva rivocare l'ordinanza, con la quale era inculcato l'insegnamento delle quattro proposizioni, proibita ogni contraria dottrina e fulminate delle pene. Così fu fatto. Più tardi, allorchè Clemente XI negò anch'egli qualche istituzione canonica, perchè in Francia continuava l'insegnamento delle massime di Bossuet, Luigi XIV gli scrisse: « Io promisi al predecessore di vostra Santità di non inculcare l'insegnamento delle proposizioni, ma non mai di vietarlo, e così ho fatto » il Papa si acquetò, e la istituzione canonica fu data. Napoleone negli articoli organici che seguirono il concordato del 1801 tornò a rendere obbligatorio l'insegnamento delle quattro proposizioni, nè per tutto questo la Francia fu mai eretica, nè sci-

---

APPENDICE.

LO STATO ROMANO

dall'anno 1815 *all'anno* 1850

PER L. C. FARINI.

2.o volume.

Scrivere una storia contemporanea fu ognora giudicata impresa difficile, difficilissima poi quando gli avvenimenti che si descrivono, gli uomini i partiti sui quali si porta un giudizio, stanno quasi a fronte dello scrittore.

Non si lasciava però intimorire da queste difficoltà il signor Farini, ed animato da quello stesso spirito che lo aveva retto nella parte che egli prendeva personalmente alle cose del suo paese, cessata in lui ogni speranza di potere altrimenti giovare alla causa che aveva impreso a difendere, si accingeva a narrare quei fatti sui quali pochi potevano più di lui portare franca e sicura sentenza.

Coloro che hanno letto il primo volume di queste storie, che termina coll'editto della promulgazione dello statuto romano, sanno qual è il carattere d'imparzialità che l'autore si studiò di conservare, e come la chiarezza dei concetti e dello stile sia uno dei pregi suoi principali; or queste doti più spiccate ancora emergono in questo secondo volume che termina colle tragiche scene dell'assassinio del Rossi, dell'assalto del Quirinale, colla trista inaugurazione del ministero democratico e la fuga di Pio IX.

Non è nostro intendimento il fare un giudizio critico su questi avvenimenti: ci atterremo al partito preso dal signor Farini, che all'eloquenza dei fatti, alla produzione dei documenti officiali appoggiò l'effetto ch'ei desiderava produrre nell'animo dei suoi lettori, e questi fatti, questi documenti parlano un tal linguaggio che inutile riescirebbe ogni nostra osservazione.

In aspettazione del terzo volume, già da questo che abbiamo sott'occhio possiamo dire che la storia del signor Farini per lo stesso suo materiale ordinamento lascia nell'animo una profonda impressione di quelle epoche in cui va distinto il corso o per meglio dire la fatale concatenazione delle da lui narrate politiche vicende. *Riforme — Costituzione — Repubblica — Assolutismo.*

Ora quando uno scrittore giunge coll'imparziale esposizione dei fatti a condurre il suo lettore al riconoscimento di certe verità politiche che penetrano nella sua coscienza come effetti inevitabili di tali cause, noi crediamo che esso abbia raggiunto il più utile scopo che si potesse proporre; e tale scopo raggiunse il signor Farini senza sfoggio di dottrine, senza pompa di eloquenza, ma con una limpida e modesta narrazione, in cui ciascuno coll'aiuto della sua memoria può vedere svolgersi la tela di quegli avvenimenti di cui tutti fummo o spettatori o parte.

Comincia, come abbiamo detto, questo volume dalla inaugurazione ed attuazione dello statuto, e dalle prime pagine è facile scorgere quali ostacoli radicali si frapponessero al naturale sviluppo delle istituzioni costituzionali in Roma; ma come dice lo storico «ai tempi che allora « correvano tanta era la caldezza degli animi e delle « menti che ognuno scherzava colle difficoltà e colla « fortuna e si avventava allegramente a libertà: » ma quali fossero questi ostacoli, queste difficoltà lo provarono i fatti dai quali pur troppo è forza dedurre che lo *statuto romano*, anche in circostanze normali, presenta una questione che non potrà mai sciogliersi, sinchè non sia posta a fronte di quelle cause prime di cui nel 1848 quasi per tacito accordo tutti erano tratti a posporne la discussione, ma che ad ogni passo s'incontravano e viziavano con continuo contrasto tutte le conseguenze di quei principii che il principe si credeva di aver sanciti scrivendoli nello statuto, e la nazione di aver conquistati, vedendoli rivestiti delle forme legali — Quindi è che se le straordinarie vicende le quali accompagnarono i primordii delle istituzioni costituzionali nello Stato pontificio possono render ragione sino ad un certo punto dell'infelice loro riuscita, non è men vero che, a chi volesse per uno sforzo di immaginazione porre le cose nello stato più normale, nelle condizioni più favorevoli, e giudicar poscia delle probabilità di riuscita dello statuto romano, si troverebbe condotto a conchiudere che le difficoltà erano con esso palliate, ma non risolte. — Il signor Farini non emette opinione precisa in questo proposito, ma i fatti da esso esposti chiaramente dimostrano che le basi fondamentali di questo *statuto* erano il risultato di circostanze eccezionali, non quelle che avrebbero potuto dargli vera vita; che tutto dipendeva dalla volontà di un principe, dalla prudenza dei sudditi, poco o nulla dalla natura della legge e degli ordini che dovevano esserne la legittima conseguenza. La questione, lo ripetiamo, era palliata, e ciascuno si abbandonava all'avvenire per risolverla nel senso che più avrebbe creduto opportuno.

E che così fosse, ben lo dimostrano, per tacere di tante altre prove, quelle pagine in cui lo storico descrive l'origine ed i progressi della gran questione della guerra dell'indipendenza italiana.

L'entusiasmo nazionale per questa santa causa è descritto dall'autore con parole veramente degne di essa, le quali tanto più risaltano in quanto che egli si mostra acuto, profondo indagatore del sentimento e delle conseguenze di ogni commozione di popolo, giudice imparziale, ma inesorabile di quei moti e dimostrazioni che sì fatalmente svisarono sin dai suoi primordii l'indole del risorgimento italiano.

Le parole di *nazionalità*, di *guerra d'indipendenza* erano diventati il simbolo della fede politica; in esse si concentrava lo spirito di tutti i popoli italiani, ad esso tutto si posponeva, tutto si aggiornava o si faceva dipendere da questa suprema impresa.

Ma chi leggerà questa storia vedrà per qual concatenamento di fatti ei sia tratto a conchiudere che il dominio temporale dei papi, per quanto studiate fossero le istituzioni sulle quali erasi novellamente fondato, presentava un ostacolo insuperabile all'attuazione di ogni idea di guerra nazionale.

smatica, nè protestante, ma restò cristianissima e benemerita del cattolicismo. La curia romana può avere le sue predilezioni per le dottrine che di là delle Alpi dicono oltramontane, non perciò dalla cattedra di Pietro sono condannate le dottrine gallicane, nè coloro che le professano sono protestanti.

In Francia, nel Belgio, in Ungheria, in Polonia, nelle Due Sicilie, in Austria, in Toscana, nella Spagna, in Portogallo, in Piemonte prima della bolla del 1451 e successivamente prima di ogni concordato sino all'ultimo del 1843 vi furono sempre molte e gravi discrepanze coi curiali in materia di patronati laicali e misti, di matrimonii clandestini, di elezioni canoniche, di ozione e promozione ai benefizii semplici, di concorsi ai benefizii curati, di franchigie locali, di esazioni della Camera apostolica, di immunità, di asili, di amministrazione e frutti de' benefizii vacanti, di corrispondenza, di esecutoria, di autorità de' legati, di *commissorie* e *dimissorie*, di governo ed amministrazione [illegible] di bolle pei benefizii maggiori, di tariffe, riserve, dispense, di estradizione delle cause ecclesiastiche, di giurisdizione della nunziatura, di spogli de' vescovati, di annate e mezze annate, amministrazioni diocesane, economato regio, attribuzioni de' sinodi provinciali, e sopra cento altre quistioni sulle quali primeggiano quelle della indipendenza reciproca del temporale e dello spirituale dell'autorità de' papi, de' vescovi, e de' concilii, della infallibilità e de' beni ecclesiastici: e tuttavia non fummo in rischio di divenire protestanti. Conscia della verità che rappresenta la Chiesa cattolica sussidia ed illumina, non teme e condanna la ragione; e quindi le permette di esercitarsi impunemente nel demanio della scienza delle cose naturali, umane e divine, compresa la giurisprudenza ed anche la teologia, serbando intatto ed immutabile soltanto nell'arca santa il tesoro de' dommi in cui si ritemprano le menti che vacillano, e ripigliano lena gli stanchi, e trovano un lume che non si estinguerà mai, coloro che si smarrirono nel cammino.

Di buon grado ci prestiamo alla pubblicazione di questa lettera:

Alessandria (cittadella) 3 ottobre 1850.

Ill. sig. Direttore del Risorgimento,

Tuttochè la pubblica testimonianza compartita dalla S. V. Ill.a alla tenue offerta dei militari di questo reggimento in favore della provincia di Brescia, guiderdonasse altamente l'intero corpo, non deggio per amor di giustizia, e affidato alla somma di lei cortesia passare sotto silenzio la parziale generosa dimostrazione di sei soldati, i quali trovandosi distaccati in Susa a scorta del magazzeno di deposito, fatti conscii della generale sottoscrizione, spontaneamente si radunarono, e in onta alla modicità dei propri mezzi raccolsero in contanti la somma di lire [illegible] e cent. 20, che esibirono poscia festosamente al rispettivo loro comandante.

E questi, aggiuntevi del proprio lire 3 e cent. 80, spediva al reggimento un totale di lire 10, doppiamente gradito, perchè proveniente da una piccola frazione d'uomini lontani dal corpo, e unicamente dettato dal più onorevole fra i sentimenti.

Gradisca, la prego, i sensi del mio rispetto.

Il colonnello Garelli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., dopo di essersi degnata di concedere al conte Amedeo Avogadro di Quaregna la dispensa da lui implorata dall'insegnamento della fisica sublime nell'università di Torino, con decreto del 26 scorso agosto lo nominava consigliere ordinario perpetuo nel consiglio superiore d'istruzione pubblica, di cui già era consigliere straordinario, in surrogazione del commendatore prof. Giulio, senatore del regno, statone dispensato dietro di lui domanda.

Con altro decreto del 27 prossimo passato settembre degnavasi poi di nominare il commendatore prof. Alessandro Riberi, senatore del regno, a consigliere straordinario nell'anzidetto consiglio superiore, di cui già era membro per gli affari concernenti la facoltà medico-chirurgica, in surrogazione del conte Avogadro suddetto.

— 3 *ottobre*. — Giungono spesso al ministero della guerra, per organo anche delle autorità municipali, ricorsi sporti da congiunti di militari a fine di impetrare loro qualche licenza.

Simili ricorsi sono dal ministero trasmessi ai comandanti dei corpi cui i militari appartengono, senza che esso s'intrometta punto nella decisione che i comandanti medesimi credano opportuno di emettere in proposito.

Ad evitare pertanto questo lungo ed inutile giro, il ministero stima opportuno di avvertire i ricorrenti essere più conveniente che rivolgano piuttosto direttamente le loro domande munite, occorrendo, degli opportuni documenti, ai prelodati comandanti per mezzo dell'autorità militare della provincia.

Le autorità municipali sono pregate d'informare, quando ne avvenga l'occasione, i loro amministrati di siffatta avvertenza, e di uniformarvisi in quanto loro occorra di prestar loro il concorso del proprio intervento. (*Gazz. Piem.*)

— Ripetiamo la notizia che non abbiamo potuto dare in tutti gli esemplari di ieri; che è stato conchiuso colla casa Rotschild il prestito de' sei milioni di rendita al prezzo di 85 in effettivo a Parigi.

— *Soccorsi a Brescia*. — La Commissione centrale pei soccorsi ai danneggiati Bresciani fa noto d'aver ricevuto dal municipio di Montebello lire 125, 45, frutto delle offerte raccolte dal signor sindaco, Luigi Bellisomi, colla cooperazione del signor Carlo Mangiarotti fra gli abitanti di quel comune, quali sono per maggior parte contadini e giornalieri.

Nel tempo stesso non vuolsi tacere come la Direzione della diligenza Motta abbia fatta la consegna di detto danaro, rinunciando a favore della pia opera ai diritti di porto.

Genova, 3 *ottobre*. — (Dalla *Gazz. di Genova*). — Un reato di sangue, ma ben diverso da quelli, che in questi ultimi giorni trassero terribili pene sui loro autori, formava soggetto dei dibattimenti seguiti, nanti la classe criminale del magistrato d'appello nel giorno 2 corrente.

Luigi Dagnino di Giuseppe, d'anni 22, contadino del luogo di Campi, comune di Cornegliano, vedendosi inseguito, e minacciato con uno stilo dal proprio fratello Pietro nel giorno 7 febbraio del corrente anno, nella villa Cattaneo a Campi, tenuta in condizione dal di lui padre, scattò, non avendo altro scampo, un colpo di fucile carico a pallini contro il fratello aggressore, il quale uscì di vita nel dì seguente.

Sostenne l'accusa il signor Parodi sostit. avvocato fiscale generale, e le difese furono portate dai signori Manardi sostit. avv. dei poveri, ed avvocato Maurizio.

Il magistrato dichiarò non avere il Luigi Dagnino ecceduto i limiti d'una necessaria difesa, ed a termini dell'art. 614 del codice penale pronunciò non essersi fatto luogo a procedimento contro l'accusato per l'omicidio a lui ascritto, e rimandò lo stesso assoluto, senza costo di spesa.

Nizza. — Il magistrato d'appello (Camera di vacazione) nella sua seduta delli 30 spirato settembre, condannava alla pena *dei lavori forzati a vita* il contumace sacerdote Bernardo Fossati reo di assassinio sulla persona di Anna Reggio sua serva.

— Ieri il consiglio divisionale di guerra condannava a morte un soldato per maltrattamenti verso un uffiziale.

Si è però ricorso alla grazia sovrana per commutazione di pena.

— Il 17 reggimento (brigata d'Acqui) di guarnigione a Nizza dietro invito del suo colonnello signor Mollard raccolse in favore di Brescia la somma di lire 525 25.

Brescia. — Ci viene comunicato il seguente indirizzo che ci affrettiamo a pubblicare:

Ai fratelli Subalpini.

Quando al primo annunzio che una città lombarda era stata percossa da una immensa sciagura, proruppe fra voi uno scambievole invito a soccorrerla, faceste mostra d'animo pronto e spontaneo alle opere generose. E quando a siffatto invito succedette una nobile gara, un'emulazione, anzi un entusiasmo nel largheggiare di offerte in ogni parte e in ogni ordine di persone, dimenticando le angustie dei tempi e le vostre, e non pure nelle città e nelle classi agiate, ma nei villaggi più oscuri e nelle più umili e tenui fortune deste prova di tale zelo e carità nazionale che al tutto è d'insolito esempio e di cui parlerà certo la storia. Perchè altre volte e in tempi a noi vicini, e in Italia e nelle vostre stesse contrade intervennero innondazioni, terremoti, contagi ed altri tali flagelli dell'ira del cielo; ma non si vide mai prima d'ora che molti paesi si facessero proprii in tal modo i mali di un solo, concorressero all'alleviarli con sollecitudine e carità di fratelli, e a suscitarla bastasse appena l'eco di un'infausta notizia sparsa e commiserata dappertutto con efficacia e rapidità portentosa. No: non è solo una simpatia per sventure che si richiamano ad altre sventure; non è solo la gratitudine di cui è dato testimonio così frequente e affettuoso, delle accoglienze ospitali che Brescia vi fece; non la benevolenza che stringe talvolta un popolo a un altro, ed una ad un'altra città. No, questa simpatia, questa gratitudine, quest'amore che di poco si differenzia dalle particolari amicizie, non produce effetti così universali e istantanei, nè di generosità sì stupenda.

Altra più splendida significazione a noi piace raffigurare nella magnanimità dei vostri soccorsi. Vi si palesano manifestamente pregiudizi aboliti, diffidenze distrutte, distanze ravvicinate, e un consenso di pensieri e una comunanza d'affetti fra coloro che fanno comune il cielo, la favella, il linguaggio ed eredità di sciagure e di glorie che li qualifica fra le altre nazioni. Vi si palesa un progresso meraviglioso alle morali condizioni di un popolo, un rapidissimo incremento di civiltà, e tale nodo di fratellanza ch'è pegno alla divisa Italia di grandi speranze, e le promette un'èra novella di grandezza e di prosperità.

Ah! l'onore di tal fatto che significa sì alto, e che merita commenti sì luminosi, appartiene prima d'ogni altro e in modo tutto speciale, a voi, o popoli subalpini.

Anco il dolore ha le sue gioie supreme; anco le miserie i suoi vanti; e la tribolatissima Brescia, mentre spera di riparare alle sue rovine mercè le ricche offerte che le vengono d'ogni parte, e il provvido zelo della commissione che le amministra, e in cui ella ha riposto la sua fiducia, si rallegra di vedere segnalati i suoi mali da tanta pietà nazionale; si gloria di aver fatto sì bella prova della italiana virtù!

A voi frattanto che ne offerite i più illustri esempi e promettete di serbarli incorrotti, essa porge lodi e grazie solenni, ed esulta di essere chiamata sorella di un popolo sì valoroso, e di riconoscervi degni di più eccelsi destini. Ed essa ve li augura con trasporto di amorevolezza fraterna, vi augura che la concordia degli animi, il rispetto alle leggi, il sentimento inconcusso del dovere e del comun bene mantenga fra voi inviolato il beneficio delle libere istituzioni, che iniziò Carlo Alberto, e di cui è custode e vindice invitto l'augusto suo figlio: vi augura che siate grandi quanto essa è infelice.

Brescia, il 30 settembre 1850.

La cittadinanza Bresciana.

Pisa, 28 *settembre*. — Ieri sera (27 settembre) ebbe luogo nel teatro di Pisa un'accademia di musica a benefizio di Bibbona e Casale e della provincia di Brescia. Il concorso fu numeroso e l'accademia riuscì bellissima.

È da notarsi come i granatieri del 1.o reggimento di guardia in questa sera al teatro rilasciassero il loro provento a benefizio di Brescia.

La colletta a favore di Brescia qui procede benissimo, e si distingue assai questa guarnigione, la quale ieri rilasciò per quest'oggetto un giorno di paga; e più i componenti la banda militare hanno riunita fra loro la somma di ll. 40.

Livorno, 28 *settembre*. — Scrivono al *Costituzionale:*

Il profondo scontento che la promulgazione dei due decreti del 22 corrente avea sparso in tutti gli animi, non solo degli onesti e caldi amici del governo costituzionale, i quali avrebbero voluto veder riaperte le Assemblee legislative almeno dopo il ritorno del principe da Gaeta, ma anche di coloro che pur si sforzavano di trovare qualche ragione per giustificare il governo di quella infausta sospensione di fatto, restò maravigliosamente attenuato ieri dalla importante notizia data al pubblico dal vostro eccellente giornale. Difatti in tutti i cuori si rianima la speranza, che le rispettose e saggie rimostranze di cotesto onorevole municipio al principe varranno a fargli conoscere il vero stato delle cose.

Il paese, chi non lo vede? versa in gravissime difficoltà e pericoli di peggio; ma vi può esser modo e vi è tempo ancora per salvarlo.

I buoni, credetemi, non sono qua nè tanto pochi, nè di così poca importanza come da taluno vien fatto supporre in alti luoghi. In questa Livorno vi è molta zavorra, ma vi è anco della buona merce, nè tutti sono o neri o rossi o di nessun colore, e vi potrei citare l'onorato nome di chi, appena letti i sopraccennati infausti decreti, non esitò un momento a rassegnare all'autorità governativa alcuni incarichi, che in tempi di migliori speranze, per tentar di fare il meglio, ossia di attenuare il male, aveva accettato. Nè il sentimento della umana dignità, nè il coraggio civile dunque sono qui spenti.

Roma. — Dai giornali e lettere che ci arrivano col corriere di Genova non possiamo ricavar nulla che abbia il più piccolo segno di novità.

Troviamo nell'*Armonia* datato del 28 settembre un carteggio nel quale cominciando dal già tante volte annunziato concistoro, il corrispondente lo rimanderebbe al giorno di lunedì 30 settembre, nel quale probabilmente quindici saranno i vescovi nominati e quattordici definitivamente i cardinali, gli stessi prelati di cui abbiamo già dato i nomi in altro numero. Intorno alla missione Pinelli e all'affare del concordato dice che si sta ancora nel buio. Parla di processi e di sentenze e finisce con far sapere che i gesuiti trasportano da Napoli a Roma la direzione del giornale la *Civiltà Cattolica* da essi pubblicata. La legge del nuovo riparto territoriale pare verrà adottata in dipartimenti che saranno quattro: di Bologna, di Ancona, di Perugia e di Roma nelle quali città risiederà un cardinale col titolo di legato.

Napoli e Roma. — Leggesi nel *Corr. Merc. del* 3:

I giornali romani e napolitani che possono dalla libera stampa del nostro paese e dalle libere corrispondenze attingere esattissime informazioni intorno alle cose nostre rigurgitano d'inescusabili errori e calunnie sulle cose piemontesi, e poi si lagnano se noi siamo inesattamente informati degli affari loro, che non possono venire quivi narrati da liberi scrittori e neppure scritti confidenzialmente senza rischio di veder sorgere l'accusa d'alto tradimento.

Noi pertanto dobbiamo andar qua e là raggranellando le notizie di Roma e di Napoli, e talvolta attingerle alle sorgenti reazionarie. Nel *Salut Public* troviamo per esempio narrato un grave affare diplomatico riguardante i calzoni delle ballerine. A Napoli uno dei più serii sintomi politici sta nei calzoni delle ballerine. Quando il vento soffia propizio alla libertà, i calzoni diventano bianchi, quando volge favorevole alla tirannia i calzoni prendono un color turchino, o almeno, come questa volta pare, un color verde: quello è il solo luogo dove il governo napolitano considera il verde come colore non fazioso. Generalmente le ballerine hanno un gusto diverso dal governo napolitano, e per causa di quei calzoni il teatro San Carlo non vide mai nè la Cerrito, nè la Grisi, nè la Taglioni da che sono in fama di valentissime. Ora, dice il *Salut Public*, che alcune danzatrici francesi scritturate a Napoli non vollero mettersi i calzoni verdi, perchè non erano specificati nel contratto. La polizia minacciò l'arresto, e le ballerine chiesero di sciogliere il contratto, cosa alla quale non volle acconsentire l'*Impresa*. Allora le ballerine chiesero l'intervento del ministro di Francia conte Walewsky, ma non c'è noto ancora se sia stato più favorevole alle ballerine che ai liberali, se consideri come liberali delle ballerine che osano ricusare di vestire calzoni verdi, e se le abbandoni pertanto al loro fato. La gran quistione è ancor pendente, ma crediamo che la pace del mondo non ne verrà turbata, e che non vi sarà neppur bisogno della mediazione di qualche potenza vicina amica egualmente alla corte di Napoli ed alla Francia cattolicissima.

La guerra dell'indipendenza fu la rovina di Pio Nono e del suo statuto, come Pio Nono ed il suo statuto furono la rovina della guerra dell'indipendenza, e poche sono le verità che più solenni di questa sia dato raccogliere dalla storia, e più da quella che abbiamo sotto gli occhi. — Sarà dunque inconciliabile ogni idea di libertà costituzionali, di indipendenza, con quella del dominio temporale dei papi? Noi non vogliamo troncare per ora la questione, ma chi vorrà trovare argomenti in favore di tale idea non dovrà per fermo cercarli in questa storia; e ben crediamo che quanto gli rimane a scrivere proverà sempre più che la questione romana non sarà mai sciolta, finchè il principio del papato non sia richiamato alla vera sua essenza, che noi chiameremo evangelica, per collocarlo nel più alto grado che possa assegnarli la politica.

Il nostro storico dimostra dunque chiaramente come il rifiuto di concorrere alla guerra dell'indipendenza sia stato una delle principali cause di tutte le peripezie che mano mano condussero e precipitarono il governo pontificio; ma ingiusto sarebbe il non riconoscere che Pio IX ed il suo governo cercarono nella proposta di una *lega federativa* colla Toscana e la Sardegna di coonestare i principii della corte romana con quelli della nazionalità, abbenchè questo tentativo dovesse rompersi per nostra mala sorte. Ognuno può ricordarsi di quella proposta di lega fatta dal ministero Mamiani al ministero Pareto, appoggiata dal ministero Casati e Gioberti che avevane iniziate le trattative coll'inviare a Roma l'abate Rosmini; della sua infelice riuscita non vogliamo accagionare più un governo che un altro; non faremo carico al ministero Perrone degli indugi e difficoltà che intralciarono queste trattative, la cui natura spiegava alla tribuna piemontese il ministro dell'istruzione pubblica Buoncompagni; ma pensando alle conseguenze che una lega fra tre Stati italiani avrebbe potuto produrre e giudicandone dai documenti prodotti e dal giudizio che ne porta il nostro autore, non possiamo astenerci dal dichiarare che la storia di queste trattative, la cui importanza sfuggì nel conflitto degli avvenimenti successivi, costituisce a nostro avviso uno dei punti più gravi toccati dal sig. Farini, che giustamente richiama su di esso tutta l'attenzione del lettore.

Per quel nesso che tutti stringe i popoli italiani in una sola causa, questa storia, benchè intitolata *dello Stato romano*, comprende pur quella degli altri Stati della Penisola; quindi è che non vi ha avvenimento che in essa non sia o sentitamente accennato o trattato con quel criterio imparziale e perfetta cognizione di fatti che ne formano il carattere distintivo.

Ma la parte più interessante e che non sarà mai abbastanza studiata si è quella in cui noi vediamo spiegarsi come in un quadro le tendenze, gli atti, la politica degli uomini che costituirono i diversi ministeri romani. — La copia di documenti, la precisione delle notizie e dei particolari onde sono corredate queste pagine, l'ordine delle deduzioni, la lealtà dei giudizi, producono una tale impressione, che il lettore si sente quasi tratto ad anticipare gli avvenimenti; tanta è l'evidenza di quella logica con cui gli effetti i più remoti si fanno risalire alle vere loro cause. Abbiamo detto che uno dei caratteri di questa storia è la sua imparzialità; ma crediamo che non sarebbe troppo l'aggiungere che rare volte abbiamo notato negli scrittori contemporanei portata ad un più alto punto l'indipendenza e la schietta severità dei giudizi.

Il signor Farini non sarà certo detto adulatore di partiti o di popolo: le sue pagine sono scritte pei viventi, e perchè giovi in qualsiasi avvenire quell'esperienza che a sì caro prezzo abbiamo comprata; ed è perciò che egli non risparmia il ferro, quando il ferro occorra a sanare quelle piaghe che ancora sanguinano. Pochi più di lui per gli incarichi avuti dalla nazione e dal principe, poterono veder addentro nelle cose di Roma; ond'è che i suoi detti sono improntati di quel sentimento di scrupolosa esattezza che mira a correggere più che ad accusare; talora egli si abbandona a quella corrente di idee cui non vi ha cuore italiano che possa resistere; e quando gli occorre un fatto dal quale possa trarre argomento di lontana speranza pel risorgimento della comune patria, ben si sente quale giubilo gli erompe dal cuore. Ma pur troppo l'impressione che lasciano le sue storie è trista, perchè tale è la verità; e chi avrà letto le pagine che chiudono il secondo volume, si sentirà stringere l'animo da quei presentimenti, che i giorni presenti dovevano sì fatalmente avverare. Dopo aver descritto la fuga di Pio IX *da quella città che nel giro di ventinove mesi lo avea idoleggiato, sprezzato, assalito*, egli ci annunzia il terzo volume con queste parole: *Noi lo seguiremo nel mes viaggio, nel mesto esilio, nel mesto ritorno; ci condu remo a Gaeta fatale, a Portici lusinghiera; narrerem le incertezze, i pochi ed inutili liberi consigli, i consi liberticidi, le cortigiane astuzie, le diplomatiche amba le nostrane, e le straniere vergogne. Ricercheremo verità nei documenti irrefragabili; vedremo frenesie popoli, e frenesie di governi; Roma repubblicana, la rivoluzione incorreggibile; la singolarissima Crocia e l'incorreggibile restaurazione*, quanto prometta questi temi ciascun lo sente.

Difficile è l'impresa che egli s'è proposto di co piere. Pei due terzi egli l'ha già compiuta; ma l'ult presenta le maggiori difficoltà. Speriamo però che sa vincerle coll'eguale fortuna colla quale vinse le pri Noi intanto non possiamo terminare questi brevi incompiuti cenni senza ringraziarlo di quella ener professione di principii di vera moderazione, di monarchica costituzionale e di nazionalità, che respi in tutto il corso della sua storia, dalla quale diamo svolgersi coi fatti questa verità eterna: ch spirito rivoluzionario è fatale alle grandezze che in come e quelle che atterra, e che la politica che serva gli Stati, è pur sempre quella sola che ter fonda le rivoluzioni.

M. A. Cast

D'altra parte i teatri sono ora così poco frequentati a Napoli che si assomigliano alle case mobigliate da affittare e alle locande che sono, come dicemmo altra volta, vuote: tanta è la gente, che accorre allo spettacolo della felicità napolitana.

Anche a Roma vi è lo stesso concorso, e lo sanno coloro che vivevano affittando case. Le principali locande sono vuote, eppure non vi andavano ad abitare dei comunisti, ma dei ricchi ed aristocratici stranieri. Pure sin costoro trovano insopportabile la vista della tirannide clericale restaurata dalle baionette intelligenti. Abbiamo sott'occhi un avviso pubblicato in Roma il 15 del passato settembre, a chi volesse prendere le due grandi locande conosciute coi nomi di *Isole Britanniche* e di *Hôtel de Russie*; oltre ad una terza alquanto meno importante che sta in fondo al Corso e chiamata *Hôtel d'York*. Questi sono i segni non dubbi della floridezza che si prevede per Roma: ciascuno che può ritirarsi da un'impresa si ritira, prevedendo altrimenti una certa ruina. Da noi per lo contrario le locande crescono e tutte guadagnano immensamente. Bisogna confessare che la nostra anarchia è un'anarchia d'oro.

ESTERO.

HAYTI. — Leggesi nel *Kingston Mining Journal*: « La repubblica di S. Domingo conchiuse un trattato di pace, di amicizia, di navigazione e commercio colla Gran-Brettagna. Il trattato fu sottoscritto il [illegible] maggio da José Maria Medrano per parte della repubblica e da sir Robert-Schombourgh a nome dell'Ighilterra. Deve essere rattificato fra tre mesi, deve durare 10 anni; esso ha la seguente chiusa di favore:

Art. 6. Siccome è l'intenzione delle due parti contraenti di assoggettarsi e di trattare l'una coll'altra in conformità del presente trattato sulla base delle nazioni le più favorite, è convenuto che ogni favore, ogni privilegio ed ogni immunità in materia di commercio ora concessi, o che potranno esserlo da una delle parti contraenti ai sudditi o cittadini d'altro, saranno del pari concesse ai sudditi o cittadini dell'altra parte contraente, gratis se la concessione fatta in favore d'altro Stato è gratuita, ovvero la detta concessione corrisponderà ad un compenso approssimativo del valore e dell'effetto proporzionale che sarà mutuamente convenuto, se la concessione fu convenzionale. Il trattato autorizza onde mettere un termine alla tratta, l'ordine di visita e permette ai bastimenti da guerra inglesi provvisti di speciali istruzioni conformemente ai trattati tra l'Inghil. e le estere potenze, per prevenire il traffico infame degli schiavi, di visitare quei navigli naviganti con bandiera dominicana i quali potranno destare fondati sospetti di praticare l'infame commercio dei neri, ben inteso che il diritto di visita può solo essere esercitato al di là della distanza dalle piazze specificate nei trattati colle altre potenze sino alle isole di Cuba e di Portorico, ed ancora alla stessa distanza di 20 leghe dalle coste della repubblica di San Domingo. I navigli dominicani sospetti di far la tratta saranno mandati ad un porto di S. Domingo, dati alle autorità locali e giudicati secondo le leggi della repubblica.

Il *S. Thomas Times* crede che le stipulazioni del trattato saranno favorevoli a S. Domingo. La tolleranza in materia sociale, politica e religiosa animerà avventurieri inglesi a stabilirvisi, venendo via dall'Inghilterra e dalle colonie inglesi. La terra non manca, il suolo è ricco, una nazione che possiede i più grandi vantaggi naturali crescerà rapidamente in ricchezza ed in importanza. La conclusione di questo trattato ebbe qualche influenza sull'imperatore di Hayti; è certo che egli consentì a sottomettere all'arbitrio dell'Inghilterra le sue vertenze con S. Domingo.

STATI UNITI. — *Arrivo dell'ambasciatore turco a Nuova-York.*

Amin Bey, ambasciatore turco che il sultano mandò agli Stati Uniti per istudiarvi gl'immensi progressi che fa ogni dì la costruzione navale, giunse nella nostra città, a bordo del naviglio degli Stati Uniti l'*Erie*. Appena sbarcato fu ricevuto dal segretario del sindaco di Nuova-York che gli disse che le autorità lo avrebbero avuto come ospite della città, e che gli avevano preparato appartamenti ad Astor-House. Amin Bey fu sensibilissimo a questa dimostrazione d'onore, e vi si rese immediatamente, seguito da un gran numero di persone.

Al domani il sindaco e le principali autorità di Nuova-York sono andati a fargli visita e l'avvertirono che la sala del governo a City-Hall era a sua disposizione per le presentazioni. Amin Bey che veste il brillante costume della marina turca, visitò molti stabilimenti pubblici. Si recò all'uffizio della *Nuova-York Herald*, la percorse in tutti i sensi, e si maravigliò alla vista della nostra stamperia, di cui si fece spiegare il meccanismo. Dimostrò grande interesse a tutte le nozioni che gli diedero. Egli partì oggi stesso per Washington, ove sarà presentato al presidente Fillmore.

TURCHIA. — La Turchia è tranquilla; la Porta continua ad occuparsi della questione delle strade, alla quale Ismail pascià attende con tutto zelo a Trebisonda, ove i lavori procedono sempre. — La deputazione de' Bulgari trovavasi ancora a Costantinopoli; stando all'*Impartial* del 20, si ritiene che le di lei domande verranno prese in riflesso e che verranno puniti i funzionari accusati di abuso di potere e crudeltà, qualora siano comprovati i fatti loro attribuiti. — Lo stesso giornale assicura che la marina a vapore ottomana sarà accresciuta di 4 nuove fregate a vapore, alla cui costruzione si darà mano quanto prima attivamente.

Il *J. de Constantinople* del 14 pubblica la seguente nota: « Gli ufficiali esteri ammessi, dietro loro domanda, nell'esercito imperiale e che desidererebbero lasciare attualmente il servizio militare, avranno facoltà di dare la loro dimissione, che verrà accettata senza ostacolo alcuno. A questo scopo i comandanti de' vari corpi d'esercito ricevettero ordine di comunicare questa licenza agli ufficiali posti sotto il loro rispettivo comando. » Il citato giornale dice che fu invitato a dare la maggior pubblicità possibile a questa comunicazione; il che la farebbe credere emanata da fonte ufficiale.

GRECIA. — Scrivono da Atene all'*Oss. Triest.* in data del 24 che, continuando a infierire il cholera nelle isole di Cefalonia ed Itaca, il governo locale prese severe misure per quelle provenienze. Il ministro degli esteri comunicò una circolare al corpo diplomatico in Atene, in data del 20, con cui notifica che il ministero dell'interno determinò di chiudere il lazzaretto di San Sosti a tutti i navigli e passeggieri provenienti da quei porti. La stessa cosa fu comunicata agli agenti consolari greci nelle Isole Ionie.

L'*Observateur d'Athènes* annuncia la cattura del formidabile capo di masnadieri, Psirojannis, l'ultimo avanzo dei principali malfattori che infettavano il Peloponneso, seguita l'11 nel comune d'Elatea. L'arresto di costui e d'un individuo che lo accompagnava andò dovuto alle autorità locali e ad una cinquantina di cittadini armati che si misero ad inseguirli, e dopo una zuffa, nella quale un cittadino rimase morto, riescì di impossessarsi de' briganti, entrambi feriti. — Assicurasi che il signor di Wildenbruch, finora console generale prussiano in Siria, sarà nominato ministro residente presso la corte d'Atene.

È comparso in Atene un nuovo giornale dell'opposizione, intitolato *Il Sole*.

ISOLE IONIE. — La *Patris* di Corfù annunzia la morte del signor Nicolò Delviniotti Baptistide, distinto letterato corcirese, che dopo aver occupato varie cariche onorevoli nella sua patria, era ritornato da alcuni anni nella vita privata. Egli era noto in Italia, ove avea fatto i suoi studi, per la sua lodata traduzione italiana dell'*Odissea*, ed avea stretto amicizia coi più chiari scrittori di quel paese. Il Tommaseo, che ora si trova in Corfù, è il quale aveva fatto ultimamente conoscenza col Delviniotti, pubblicherà una biografia del defunto scrittore.

INGHILTERRA. — *Esposizione del* 1851. — Il comitato centrale danese ha fatta la domanda officiale ai commissari di S. M. d'un posto all'esposizione di Hyde-Park. Ecco i principali articoli che vogliono esporre i danesi: macchine d'impressione, porcellane dipinte e biscotte, tartarughe, bronzi, lavori d'orologeria, armi a fuoco, istrumenti di musica, mobili, avorio lavorato, olii, drappi, lane, guanti di pelle, cuoi, tappeti di forrure, stearine, candele, carte, colla di pesce, oggetti statuari.

— I giornali del Capo di Buona Speranza, alla data dei 21 luglio, s'occupano particolarmente della futura esposizione. È probabile che gli abitanti del Capo s'avranno ad onore di essere convenevolmente rappresentati in tale solennità internazionale. Il *South africain* commenta lungamente certe misure prese per allontanare alcuni coloni da terre che essi occupano illegalmente.

— Oggi (lunedì) sarà messa in vigore la nuova disposizione nel lavoro nelle fabbriche, che autorizza ad occuparsi in tali fabbriche la gioventù d'ambi i sessi dell'età d'anni 18 dalle 7 ore del mattino datando dai 30 settembre sino al 1 aprile, eccettuati i sabati, in cui il lavoro deve cessare alle due dopo mezzogiorno.

— Il Times nota l'arrivo in Inghiltera di più di 10,000 panieri di noci portati da quattro navigli partiti da Anversa. Non mai, dice il giornale inglese, aveva avuto luogo nello spazio d'una settimana una importazione tanto considerevole d'una sola specie di frutta. Altre specie di frutta furono pure trasportate dagli stessi navigli.

SPAGNA. — Leggesi nel *Comercio* di Cadice: I navigli di guerra destinati finora a trasportare truppe le quali sono andate a rinforzare la guarnigione dell'isola di Cuba, sono: la fregata *Isabella II*, il brick *Valder* ed i trasporti *General Laborde*, *Jason*, *Marygalante* e *Georgina*. Il battello a vapore la *Caledonia*, comperato di recente dal governo, non partirà prima del 15 ottobre per lavori a farsi nell'interno del bastimento, che deve trasportare all'Avana il generale Concha e sua famiglia, il suo stato-maggiore, una compagnia d'artiglieria ed uno squadrone di cavalleria.

— I lavori della linea telegrafica da Madrid a Cadice si proseguono con molta attività, e ben presto essa sarà attivata.

FRANCIA. — Parigi, 1 *ottobre*. — La *République* di questa mattina mette in ridicolo il sig. Véron del *Constitutionnel*. Premesse varie osservazioni sul suo articolo del giorno precedente, ed arrecatone uno squarcio, dove egli si espone quasi mallevadore della probità di Luigi Napoleone, la *République* così prosegue:

« Innanzi tutto vuolsi notare l'aria di famigliarità assunta dal sig. Véron. I sigg. Vaucorbeil, Jacquier, Romieu, e gli editori dei giornali dell'Eliseo parlano con un certo rispetto del primo magistrato della repubblica. Essi dicono: Il sig. Luigi Napoleone, ovvero il capo dello Stato, o il principe Presidente. Il dott. Véron, che è uno degli iniziati, un amico, non si prende soggezione di sorta quando parla del magistrato supremo dello Stato; egli dice il Presidente, o Luigi Napoleone. Nel suo prossimo articolo probabilmente gli dirà *mon cher*, o *mon bon*: tale è l'effetto della libertà dei banchetti. L'editore del *Constitutionnel* c'informa che il Presidente della repubblica non vuol fare un 18 *Brumaire*. Ben lo sappiamo. Il 18 *Brumaire* potè essere tentato un giorno da un giovane guerriero coperto di gloria, da un uomo di genio, dal conquistatore d'Arcole, di Rivoli, di Monte Thabor e delle Piramidi, dall'autore dei trattati di Campo-Formio e Leoben, dal capo militare che aveva sotto il suo comando Lannes, Murat, Berthier, Jourdan, Augereau, Macdonald, Leclerc e Lefévre, da colui le di cui gesta erano state sino allora quelle di un vero eroe.

Il 18 Brumaire fu tentato e con successo, ma chi cercasse ripeterlo, sarebbe certo di dormire la stessa notte a Vincennes. Il dottor Véron per conseguenza non ci dà guari una pellegrina notizia, quando ci assevera che il presidente non farà un 18 *Brumaire*. Solo ci pare alquanto strano, che il dottor Véron si atteggi qual patrono, qual mallevadore del primo magistrato della repubblica. Il giuramento prestato dal signor Luigi Napoleone ci basta. Un uomo onesto, dice il proverbio non ha che la sua parola, e il sig. Boulay (de la Meurthe) dichiarò testè alla fine di un banchetto che il presidente è l'uomo più onesto della Francia. Il presidente giurò al cospetto di Dio e del popolo francese, rappresentato dall'Assemblea nazionale di esser fedele alla repubblica democratica, e di adempiere i doveri che gli impone la costituzione. Il presidente perciò si serberà fedele alla repubblica, e rispetterà la costituzione. Quest'è quanto avrebbe dovuto dire il signor Véron, questa è la sola politica che il *Constitutionnel* avrebbe a propugnare.

Il *Débats* ha un lungo articolo dettato dal signor Saint-Marc-Girardin sulla lettera del generale de Saint-Priest sulla sgraziata circolare del signor Barthélemy. Commentati alcuni passi di quella lettera così egli parla:

« Noi non ci arroghiamo tanta virtù da convertire i legittimisti alle nostre dottrine, o da strappar loro una solenne ripudiazione di queste. Affine di dimostrare che tra essi e noi la differenza non è grande, com'essi pensano e dicono, amiam meglio rilevare l'effetto sovra di loro prodotto dalla circolare di Wiesbaden. Questo documento non ebbe forse altro torto che di enunciare un po' troppo crudamente l'antica dottrina del partito legittimista. Ciò che non fu altro che una ripetizione di cose dette e ridette, apparve ai legittimisti come un paradosso, ed un guanto di sfida gittato in faccia allo spirito del tempo: sine a tal punto sono essi del loro secolo senza saperlo, o volerlo, e tanto meglio per essi, perchè ciò fa parte della loro forza. Essi sentono ciò che noi sentiamo, pensano ciò che pensiamo noi stessi. Soltanto che essi hanno affetti diversi, per cui si dettero a credere d'avere opinioni differenti. Essi obliarono pure alquanto di passare a rassegna le antiche loro dottrine, non dubitando che le avrebbero quando che fosse riconosciute a primo colpo d'occhio. Ma il contrario appunto avvenne a parecchi di loro, ed essendosi mutati essi stessi credettero invece che cangiate si fossero le loro dottrine: errore affatto naturale il quale dovrebbe servire d'esempio. I principii politici non sono fatti per essere chiusi in un museo, ma per circolare nella società in mezzo ai suoi costumi e idee, per essere corretti e mantenuti con un misto di perseveranza e di rettitudine di mente »

Altro d'interessante non offrono le colonne dei giornali francesi di questo giorno.

— Sentiamo, dice il *Pays*, che parecchi onorevoli rappresentanti, non curando i vani rumori che corrono fuori dei partiti gravi, s'occupano pur ora di preparare le basi di un lavoro sulla revisione della costituzione che presenteranno all'Assemblea quando parrà loro favorevole il momento per riguardo alla legalità ed alla opportunità. Gli articoli che pare debbano figurare primieramente in codesta proposta di revisione sarebbero:

1. L'articolo 20, relativo all'unica Assemblea, il quale sarebbe modificato per ottenere lo stabilimento di due Assemblee, una delle prime necessità per un buon governo e per far cessare l'individualismo sovrano e sospettoso di una Camera sola;

2. L'articolo 32, il quale stabilisce la permanenza legislativa, condizione pericolosa in principio ed impossibile in fatto;

3. L'articolo 38 sulla indennità, che sarà diminuita;

4. L'articolo 41 sull'urgenza, sorgente di abuso e di pericoli;

5. Gli articoli relativi al potere esecutivo, alle prerogative del presidente, al suo trattamento ed alla durata della presidenza;

6. Gli articoli sul Consiglio di Stato. Indipendentemente da queste disposizioni principali, parecchi altri articoli sarebbero egualmente considerati in tale lavoro, come per essere profondamente modificati. D'altronde la revisione della costituzione non sarebbe proposta come da farsi parzialmente, ma sulla totalità.

—Sabato venturo, anniversario della morte della regina Ortensia, che aveva sposato, com'è noto, Luigi Napoleone, fratello dell'imperatore e re d'Olanda, padre del presidente della repubblica, verrà celebrato un servizio funebre nella Chiesa di Rueil, dov'è la tomba sua accanto a quella della imperatrice Giuseppina. La messa commemorativa si dirà alle dieci e mezzo. Il principe Luigi Napoleone, che serba un pietoso culto alla memoria di sua madre, assisterà alla cerimonia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. —Il *Foglio Federale* pubblica il regolamento del consiglio nazionale del 9 luglio 1850, ed il progetto di legge sulla responsabilità delle autorità e degli impiegati federali, deliberato dal consiglio federale il 18 settembre.

— Giusta i conti dal commissario di guerra in capo dati al consiglio federale, le spese della guerra del Sonderbund per l'armata federale si riassumono come segue:

1. Soldo	Fr.	2,682,725	r. 90
2. Spese di cavalli in servizio	»	575,475	» 76
3. Equipaggiamenti di cavalli	»	11,149	» 44
4. Armi	»	17,148	» 79
5. Canneni e traini	»	5,751	» 48
6. Munizioni	»	67,892	» 41
7. Mantenimento	»	2,467,442	» 42
8. Oggetti di guardia e d'accampamento	»	29,476	» 82
9. Trasporti	»	187,531	» 04
10. Indennizzazioni	»	1,489	» 25
11. Spese d'officio	»	41,855	» 68
12. Bonificazioni per viaggi	»	7,852	» 42
13. Spese sanitarie	»	94,689	» 05
14. Spese mortuarie	»	1,293	» 24
15. Tribunali militari	»	47,719	» 87
16. Spese segrete	»	1,523	» 57
17. Posta di campagna	»	51,964	» 98
18. Indennizzazioni straordinarie	»	59,414	» 11
19. Ponti e trincee	»	28,193	» 35
20. Spese per il bottino di guerra	»	541	» 52
Totale delle spese	Fr.	6,140,806	r. 12

Berna. — Il gran consiglio nella tornata del 28 settembre discusse la legge che autorizzava il governo a contrarre un prestito di 800,000 franchi nuova moneta.

— La discussione fu viva ed animata, e replicate furono le chiamate all'ordine per le espressioni troppo violente usate da alcuni oratori. Il testo della legge però è chiaro e preciso e non poteva impugnarsi, onde è che anche Gonzenbach unì la sua voce a quella dell'opposizione per appoggiarla; e l'assemblea alla quasi unanimità risolvette doversi aggiornare questo affare. La sessione fu poi dichiarata chiusa.

ALEMAGNA. — Scrivono da Hanau in data 25 settembre: Erasi annunciato che l'elettore voleva cambiar ministero, senza però mutare sistema. Questa voce sembra confermata dalla circostanza che dopo lunedì il consigliere di Stato Schäffer risiede a Wilhelmsbad. Oggi è giunto anche l'ex-ministro Lepel.

— La *Riforma tedesca* di Berlino annuncia che nel consiglio dei ministri fu deciso di indirizzare una nota al governo dell'Assia elettorale per fargli conoscere la linea di condotta che terrà la Prussia nel caso che la risoluzione della Dieta germanica del 21 7.bre venisse posta in esecuzione.

Berlino, 28 *settembre*. — Un giornale pretende che la nomina del generale Di Radowitz a ministro degli affari esteri avvenne all'insaputa e contro il volere di una parte del ministero di Stato, [illegible] di dirigere invettive contro i signori ministri. Noi formalmente dichiariamo che questa nomina è stata fatta da S. M. il re col concorso dei consiglieri della corona e per consiglio del presidente del Consiglio.

(*Riforma Tedesca*).

Darmstadt, 27 *settembre*. — Ecco il decreto con cui il gran duca scioglie l'Assemblea degli Stati:

« Luigi III, per la grazia di Dio, ecc., ecc.

« Applicando gli articoli 63, 64 e 65 della Costituzione del gran ducato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

« Art. 1. L'Assemblea attuale degli Stati del gran ducato è sciolta. Le due Camere cesseranno immediatamente dalle loro funzioni.

« Art. 2. Tutti i diritti risultanti dalle elezioni che ebbero luogo per la 13.a Dieta sono estinti.

« Art. 3. Nuove elezioni avranno luogo il più prontamente che sarà possibile.

« Art. 4. Il nostro ministro dell'interno viene incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

« Darmstadt, 27 settembre 1850.

« (*Firmato*) LUIGI. (*Controfirmato*) Dalwigk. »

Ora che l'Assemblea è sciolta, si aspetta un manifesto del governo annunziante che le imposte continueranno ad essere percepite per ordinanza, indi una legge elettorale ottriata. Tutte le autorità del paese fanno plauso al ministero, la cui energia salverà lo Stato. Sola la democrazia socialistica attaccherà queste misure volute dalla necessità. Le autorità procederanno al percepimento delle imposte, ed il popolo le pagherà, ed il proletariato, sul quale contano i democratici, opporrà solo qualche resistenza, di cui sarà facile aver ragione. Il nostro governo arriverà ai suoi fini senza aiuto straniero. (*Gazzetta delle Poste di Francoforte*).

Cassel, 28 *settembre*. — Sotto questa data scrivono al *Giornale Tedesco* di Francoforte: « Vengo informato in questo momento che il ministro di finanze Hassenpflug ha dato ordine al tesoro di rimettere quarantaquattro mila scudi al ministro della guerra. Al tempo stesso la direzione della strada ferrata del Meno e del Weser ricevette ordine di mandare domenica prossima un convoglio straordinario a Giessen per il trasporto di un battaglione. »

— La *Gazzetta delle Poste* dice che il governo assiano manderà un *memorandum* a tutte le corti intorno agli ultimi eventi accaduti nell'Elettorato. Fu fatta premura alla redazione perchè si venne in cognizione che all'estero le cose assiane venivano trasfigurate coi colori dell'opposizione.

— La sera del 27 forti pattuglie percorrevano le vie di Fulda. I sotto-ufficiali che le scortavano avevano ricevuto ordine d'informarsi in tutte le locande se vi alloggiavano soldati stranieri. Nessuno ha saputo sinora capire il significato di questa misura. (*Gazzetta delle Poste di Francoforte*).

— Il *Corrispondente d'Amburgo* del 28 annuncia che la flotta russa svernerà nel mar Baltico. Non si sa di quanta utilità possa essere, certamente sarà poco pericolosa. Si crede che gli affari dell'Assia Elettorale faranno controcolpo sulle cose dei ducati.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Silva luogotenente nel settimo reggimento di fanteria ll. 5. Giuliani Vittorio ll. 5. Demonte Vittorio ll. 5. Gli ufficiali lombardi stanziati a Cuneo ll. 76. Marchesa Costanza D'Azeglio nata Alfieri ll. 50. Avvocato Giuseppe Ferrero ll. 3. Professore Gioachino Fiorito deputato ll. 5. Bistolfi Felice sacerdote rettore dell'ospedale di San Luigi ll. 10. Cav. Pietro Gardet capitano anziano d'artiglieria ll. 5. Santa Croce Carlo deputato ll. 80. Trompeo Paolo ll. 1. Conte Filippo Quaranta ll. 15. Guardia Nazionale ed altri abitanti di Vercelli ll. 2800. Meliga Gioanni Battista professore ll. 2. Prina Marcellino Professore ll. 5. Marchese Domenico Fossati di San Severino, maresciallo d'alloggio della Guardia del Corpo di S. M. ll. 200. Scuole di metodo di Novi e Voghera ll. 92. Oblazioni raccolte dal giornale l'*Opinione* ll. 1500.

MILIZIA NAZIONALE. Legione di Novara.

Primo battaglione.

1.a Comp., dal sig. cap.le fur. Luigi Patoia. fr.	55	75
2.a id. Dal sig. serg. fur. avv. Carlo Donzelli »	112	64
3.a id. Dal sig. serg. fur. R. Gio. Vercelli. »	73	00
4.a id. Dal sig. serg. fur. caus. Gius. Basletta »	71	50

Secondo battaglione.

1.a Comp., dal sig. serg. fur. Timoteo Magnaghi e per esso dal sig. serg. P. Degrandi »	47	25
2.a id. Dal sig. serg. fur. Zanardi Gioanni »	41	50
3.a id. Dal sig. serg. fur. Rag. Ferrari Luigi »	75	»
4.a id. Dal sig. cap. fur. Rossi Francesco »	35	25

Dal sig. capitano aiutante magg. in 1.o Romano Francesco per volontarie ... zioni dei militi e citt... obla-

Dal milite della legi... ...uini . . . » 186 50

D... ...one signor avv. Giovanni ...ampuri, per oblazioni volontarie dei cittadini . . . . » 238 45

Dal signor Pietro Degrandi, sergente nella legione, per volontarie oblazioni dei cittadini . . . . » 629 00

Fr. 1565 84

Municipio di Racconigi.

Municipio di Racconigi ll. 50. P. Andreis sindaco ll. 15. Teol. Carlo Alberto Sorasio ll. 2. Giuseppe Paglieri segr. di giud. ll. 2. Raimondo Paglieri sottotenente nel 10 regg. fanteria ll. 1. Giovanni Paglieri ll. 1. Roberi Luigi Alberto ll. 1. Giovanni Bart. Gola architetto civico ll. 2. Bogino Carlo ll. 2. Andreis Angelo ll. 20. Notaio Barberis Carlo segr. civ. ll. 3. Avv. Strua cons. ll. 1. Anna Gola ll. 1. Ferrero Gola ll. 1. Antonio Ribotta cons. ll. 1. Giuseppe Tesio cons. ll. 2. Sorasio Pietro ll. 2. Teol. Dina Francesco priore ll. 5. D. Lione vicario ll. 3. Curti Francesco Maria ll. 2. Siccardi fratelli ll. 1. Bocca Francesco ll. 3. Teresa Andreis nata Tesio ll. 10. Gola Francesco segr. ll. 1. Nasia Francesco ll. 3. Nasia Francesco figlio ll. 1. Barge Giuseppe di Antonio ll. 2. [illegible] Giuseppe ll. 1. Lodovico Bergesio vice-sind. ll. 2. Daniele Matteo caffettiere ll. 1. Medico e chirurgo Cesano Teodoro ll. 1 50. Prete Gio. Ribotta ll. 3. Osella Gio. Batt. medico e chirurgo ll. 1. Teol. Borra Filippo ll. 2. Roda Marcellino ll. 1. Roda Giuseppe ll. 1. Colli Antonio console ll. 3. T. Osella Tommaso ll. 2. Priotti Giuseppe ll. 1. Pignocchino Giuseppe ll. 1. Dott. Giusta Carlo chirurgo ll. 1. Teol. Ribotta Pietro ll. 1. Peirani D. Sebastiano ll. 2. Teol. Muzzone ll. 2. Avv. Castelli ll. 3. Alesso Carlo ll. 1. Negro Giacinto di Savigliano ll. 1. Musso Filippo ll. 1. G. Geymonat ll. 1. Med. chir. Cesano ll. 1 50. Villois S. C. cent. 50. Grusso Francesco cent. 40. Vedova Assom ll. 1. P. F. cent. 40. Crotti cent. 40. Franzero Gius. Maria ll. 1. Tesio Pietro cent. 50. Rittatore Gio. Battista sotto-segr. civ. cent. 60. Totale ll. 177 80.

Abitanti di Cavallermaggiore.

Aime D. Stefano ll. 1. Capriolo D. Luigi ll. 1. Cardini Giuseppe ll. 1. Filippi Ferdinando ll. 10. Filippi Paolina ll. 1. Fassini Morizio ll. 1. Gianolio Lodovico segretario ll. 2. Bonnino capitano ll. 1. Medico B. Fea ll. 1. Gio. Ciartoso ll. 1, 50. Avvocato Manfredi ll. 2. Debernardi Marcello ll. 1. Crema medico ll. 1. Crema Aurelio ll. 1. Rivoira Pietro speziale cent. 50. Ferrero Morizio cent. 50. Ciartoso D. Luigi ll. 1, 50. Demonte C. ll. 3. Allione Giovanni ll. 1. Demonte Agostino ll. 1. Conte Vittorio Filippi ll. 5. Trucano Giovanni Battista cent. 50. Totale ll. 38, 20.

Abitanti di Salussola.

Teol. Giovanni Macchioli parroco di Salussola ll. 20. Scaravelli Marcello sindaco ll. 2. Scaravelli P. Placido da Biella ll. 4. D. Pramaggiore prevosto ll. 1 50. Amistà Simone ll. 1. Verdoia Alessandro cent. 80. Gio. Negro cent. 80. P. Gio. Batt. Verdoia ll. 2. Penna Agostino ll. 1 50. Morino Cipriano ll. 1 50. Argentero ll. 1 60. Don Bertagnolio ll. 1. Nicolao Pozzi ll. 1 20. Pramaggiore cavaliere Pacifico ll. 2. D. Rettuga ll. 1 60. Gio. Debernardi esattore ll. 2. Antonio Destefanis ll. 2. Migliavacca Carlo ll. 1 80. P. Luigi Soto ll. 2. P. Gaviazzo Stefano ll. 1 20. Eligio Fiorina ll. 1 25. D. Bonino prevosto ll. 1 50. D. Calvino prevosto 1 50. Serafini Giuseppe ll. 1. P. Giuseppe Novella cent. 60. Mad. Sofia Scaravelli ll. 1. Mad. Verdoia ll. 1. Sig. notaio Verdoia ll. 1. Elena Scaravelli ll. 1. La famiglia del fu P. Zullo cent. 45. Totale ll. 61.

Totale L.	6702	09
Già pubblicate	12552	62
L.	19254	71

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 ottobre.

Hubbard inglese, gentiluomo, da Parigi. — Robson Tommaso id., possidente, id. — Crawley Samuele, id., da Milano. — Gregory Gregorio, id., da Ginevra. — Harries Emma id., damigella, id. — Rendtorff Carlo di Amburgo, possidente, da Firenze. — Ludendorff Fanny id., signora, id. — Laroche Stebelin Benedetto, incaricato d'affari della Confederazione svizzera speciale in Torino. — Pignatel Eugenio, console della Toscana, da Livorno.

Partiti il dì [illegible] ottobre.

Maillet Antonio di Parigi, negoziante, per Genova. — Angles Cesare, Perret Claudio di Lione, avvocati, per Lione, — Della-Ripa Costanza e Vittoria di Firenze, signore, per Firenze. — Sirtori Gaspare di Milano, possidente, per Milano.

Arrivati il dì 3 ottobre.

Gueward Edoardo di America, possidente, da Ginevra. — Rudge Carlo, Mellish Giorgio, Lynd Guglielmo inglesi, gentiluomini, id. — Mercier (de) Bottens, Loys Emilio e Alberto di Losanna, possidenti, id. — Scudier Luigi di Venezia, id., da Venezia. — Viviani Severino di Milano, ingegnere, da Milano.

Partiti il dì 3 ottobre.

Thurston Federico di America, possidente, per Genova. — Cruft Guglielmo, id., negoziante, id. — Rotschild Giacomo, console austriaco a Parigi, id. — Gerrasdorf di Sassonia, teologo, per Toscana. — Lacombe Giovanni di Ginevra, negoziante, per Francia. — Genton Francesco di Vevey, ufficiale d'artiglieria, per la Svizzera. — Haerter Gustavo di Strasburgo, ministro protestante, per Basilea. — Floridi Francesco di Roma, pittore, per Genova. — Kramer Antonio di Milano, prof. di chimica, per Milano.

DECESSI *del 3 ottobre in Torino.*

N. 6.

Dal 1 gennaio, totale [illegible] 4509.

ULTIME NOTIZIE.

Brescia, 1 *ottobre.* — Una nuova sventura colpiva quella parte della nostra provincia che finora era stata esente dalle calamità sofferte dalle altri parti di essa. La scorsa notte un orribile gragnuola durò un'ora, devastava i comuni di Rovato, Gazzago, Coccaglio, e moltissimi altri. La sola ed ultima entrata di quegli abitanti, l'uva è sparita. (*Era Nuova*).

Firenze, 2 *ottobre* — Scrivono al *Corr. Mercantile*: « Le voci della reazione divengono sempre più alte e forti, e nulla corre di così strano che non venga creduto. Siccome credono i reazionarii che certe informazioni ai giornali vostri vengano dal partito stesso *ristoratore* dell'aprile 1849, così pare deliberato l'esilio di varie notabilità del partito medesimo, e vengono nominati i signori Lambruschini, Ridolfi, Salvagnoli, Peruzzi, Capponi e Bettino Ricasoli.

« Ecco quale sorte minaccia uomini che famiglia, sostanze, riputazione posero a pericoli gravissimi per riacquistare il trono con l'amore del popolo ad un principe ignaro quanto sconoscente.

« Fino da ieri quegli uomini si negavano a credere reazionario il governo toscano. Oramai non avrebbero alcun dubbio. »

Roma. — Il *Gior. di Roma* del 30 settembre annunzia che nel mattino dello stesso giorno S. S. tenne in Vaticano concistoro segreto in cui dopo breve allocuzione creò 12 vescovi e 14 cardinali. I cardinali sono monsig. Fornari attuale nunzio apostolico presso la Repubblica francese, il vesc. di Tolosa, l'arciv. di Toledo, l'arciv. di Capua, l'arciv. di Besançon, l'arciv. di Siviglia, l'arciv. di Reims, l'arciv. di Olmutz, l'arciv. di Colonia, l'arciv. di Braga, l'arciv. di Westminster (chiesa nuova), monsig. Wiseman, il vesc. di Gubbio, il vesc. di Breslavia, e monsig. Roberto Roberti uditore generale della R. C. A.

— Il card. Fornari sarà surrogato a Parigi da monsig. Garibaldi nunzio attuale a Napoli, dove andrà nella stessa qualifica monsig. Ferrieri.

Napoli. — Il giornale uffiziale di Napoli non ha altro che la collazione al presidente del Consiglio, ministro degli esteri, cav. Fortunato, del titolo di marchese, trasmissibile a' suoi discendenti.

Parigi, 2 *ottobre.* — L'ambasciatore del Nepaul con tutto il suo seguito partì da Parigi per Marsiglia, dove un bastimento francese li aspetta per condurli a Napoli, quindi ad Alessandria. Un bastimento inglese li prenderà ad Alessandria per condurli a Calcutta.

Una scandalosa scena mise sossopra il quartiere del sobborgo S. Honoré nella mattina che partivano questi stranieri.

Un vetturino che, ad insaputa dell'ambasciatore, avanzava 30 fr. per corse fatte a servizio di un domestico del suo seguito, vedendo che l'ambasciatore, lasciato l'albergo, stava per salire in vettura, gli pose ad un tratto la mano innanzi per non lasciarlo andare innanzi senza che gli saldasse il suo credito.

Il giovine ambasciatore irritatissimo di vedere un vetturino che disconosceva l'inviolabilità di cui pel suo carattere è rivestito, diede un violento colpo colla sua canna sulla testa del vetturino imprudente. Il sangue grondò abbondante. Le persone del seguito del principe si interposero tosto, come pure i sergenti di città per terminare la cosa. Il principe indiano, credendosi nel suo paese, dove ha il diritto di vita e di morte, avea già chiesta la sua sciabola per punire l'atto dello sventurato vetturino.

-- Il giornale *L'Assemblée Nationale* del 1 ottobre è stato sequestrato per delitto d'offesa al presidente della repubblica.

Vienna, 30 *settembre.* — Leggiamo nel *Corriere Italiano*: Tristi sono le nuove dell'Ungheria. Ad onta di tutti gli sforzi degl'impiegati, l'organizzazione del paese procede assai lentamente. I coloni e la borghesia, nel distretto dell'Ovest specialmente, sono ben disposti verso il governo, e vogliono l'ordine e la quiete, ma la nobiltà si mostra dovunque in palese od in segreto, opponente. Si mormora generalmente perchè il paese continui sempre a restare sotto il governo militare, mentre, convien pur dirlo, esso è più giustificabile nell'Ungheria che in ogni altra parte dello Stato.

Dresda. 27 *settembre.* — Il conte Nesselrode è giunto in questa città. (*Riforma Tedesca*).

Rendsbourg, 26 *settembre.* — Gli schleswighesi che hanno rifiutato di entrare nell'armata danese sono stati trasportati nell'isola d'Alsen ed assai maltrattati. (*Gazz. di Colonia*).

Cassel, 28 *settembre.* -- La commissione permanente ha risoluto di portare una nuova accusa contro i ministri.

Schleswig-Holstein. -- La *Gazzetta di Colonia* del 1 ottobre dice che l'esercito schleswighese aveva abbandonato i suoi accantonamenti da molti giorni. -- Friedrichstadt è stata bombardata il 30 dalle ore 8 del mattino fino alle 10 della sera. -- Tamingew è occupata dagli holsteinesi.

Una importante scaramuccia ha avuto luogo presso Beckendorf.

FONDI PUBBLICI

Torino 5 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1|4 *a* 1|2	
1849 — id. 1. luglio	87 —	
1834 — obbligazioni	982 —	
1849 — id.	950 —	
Obbligazioni della città di Torino .	525 —	530
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— —	—
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale . . .	1595	—
Sconto banca	4 0|0	—
Anticipazioni banca	5 0|0	—
Biglietti banca . . . . . *Perdita*	11 a 12 00|00	

Genova 4 ottobre.

5 0|0 . . 1848	1 marzo e 1 settembre	86 1|2	86 3|4
1849	1 aprile e 1 ottobre	86 -	86 1|2
1819	1 gennaio e 1 luglio	86 5|8	86 7,8
1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0|0 Oblig. 1834	1 gennaio e 1 luglio	985	987
1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca		1595	—
Sconto per Genova a Torino		4 0|0	
Toscana . . .		—	

Borsa di Parigi *del 2 ottobre.* — Gli affari furono molto meno animati quest'oggi che negli scorsi giorni, ma i fondi pubblici migliorarono alquanto. Il 5 0|0 che incominciò a 92 45, terminò a 92 70 in aumento di 35 cc. rispetto a ieri, ed il 3 0|0 a 57 55 in aumento di 5 cent.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 finì in più di 10 cc. a 92 40, ed il 3 0|0 di 15 cc. a 57 40. Il 4 0|0 fu negoziato a 75, ed il 4 1|2 0|0 a 81 25.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 85 10 crebbe di 10 cc.

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*. 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

VERO RIMEDIO LE-ROY
Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna,* [illegible] *49, sobborgo di San Germano, a Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest'iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura manoscritta di *Blancard e Signoret figlio.*

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ETICHETTA
di nuovo genere
SUL SISTEMA DECIMALE
ad uso
DEI FILANTI COMMESI
per la Compra e Vendita
DEI BOZZOLI
In vendita presso la stamperia Ferrero e Franco
e principali librai.

100,000 F. a colui

che non guarisce i CALLI ai PIEDI col nuovo rimedio del vero GERVAIS di PARIGI, *Ch. P.° del Re dei Belgi e della Regina d'Inghilterra*, attualmente QUI in Torino, albergo della Rosa Bianca, da mezzogiorno a sei ore.

Prezzo fr. 1 25 il rotolo, coll'istruzione.

Tale Specifico *è tanto semplice che un fanciullo di* **3** *anni può guarirsi da sè.*

Diversi ciarlatani si sono impossessati dei titoli del sig. GERVAIS di Parigi, per dare ad intendere ch'essi stessi inventarono il rimedio per la guarigione dei CALLI; essi spingono la loro sfacciataggine a dirsi perfino autori di opere sull'arte della pedicura (*pedum cura*). Si possono mettere facilmente nell'imbarazzo tali empirici, domanando loro di formolare una ricetta che non sapranno scrivere. L'unico autore del nuovo specifico per la guarigione dei calli ai piedi, quale fu ammesso all'esposizione del 1849, galleria della chirurgia, sotto il num. 3226, è di GERVAIS di PARIGI, chirurgo pediculare del re del Belgio e della regina d'Inghilterra.

Ogni rotolo è firmato:

Gervais

Nota. *È preferibile recarsi di persona per indicare il luogo preciso dei calli. Dirigersi qui al suo domicilio, o a Parigi, strada Richelieu, N. 27.*

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

Con permesso del Governo

Avrà luogo in Vienna *il 14 novembre p. v.* l'estrazione di una grande *Lotteria di beni stabili e di mezzo milione di fiorini in danaro contante.* Queste possessioni consistono in 4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati in Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fiorini* 200,000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di V. 443,605, 200 000, 70,000, 35,000 *in tutto* 20189 *vincite. Un viglietto costa franchi* 10 50. *Sei viglietti compreso uno graziale dorato franchi* 52 pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis*, come pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estrazione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga
a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signori fratelli* ROLLA e C.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.
Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorg.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du erat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

TEATRI

CARIGNANO. — ATTILA, musica del maestro Verdi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 7 Ottobre 1850. Num. 858.

Dalla tipografia Ferrero e Franco si pubblica fra pochi giorni un'edizione delle *Lettere politiche di Ciro d'Arco*: un vol. in-16, contenente le lettere dall'autore scritte negli anni 1848-49 ed alcune di quelle scritte nel corrente anno.

RIVISTA

Francia. — Viene contraddetta la morte di Federico Bastiat, che sulla fede d'altri giornali abbiamo annunziata.

Il *Débats* contiene un articolo giusto in uno e prudente, intorno alla sciagurata vertenza fra il Piemonte e Roma.

Un dispaccio di Marsiglia giunto a Parigi reca che dal 18 settembre in poi non si è più colà manifestato verun caso di cholera.

Il sig. di Persigny, il cui viaggio a Londra aveva eccitato delle indiscrete curiosità, è giunto la sera del 2 a Parigi.

L'*Assemblée Nationale* contiene una delle solite lettere diplomatiche del sig. Capefigue, nelle quali stupidamente si negano tutti i principii riconosciuti di libertà e di giustizia.

Un importante movimento di truppe avrà luogo nella prima e seconda divisione militare.

L'*Opinion Publique* è stata pure sequestrata.

Inghilterra. — Londra, 2 ottobre. — L'assenza di tutti gli uomini politici da Londra continua a mantenere la stessa sterilità di notizie. Alcuni giornali cominciano però a preludiare sulle gravi questioni che saranno poste in campo nella prossima sessione. Le questioni del *libero scambio*, del *giuramento degli Israeliti*, *la riduzione degli stipendii, specialmente nella diplomazia*, occupano per ora questi periodici.

È stato presentato al lord-maire di Londra un memoriale sottoscritto dai primi negozianti della città per la convocazione di un *meeting*, nel quale si discuteranno i vantaggi che produrrebbe a Londra lo stabilimento di un tribunale di commercio destinato a giudicare le differenze tra i negozianti.

Il *Morning-Post* dice che sono già presi gli opportuni concerti per la formazione di una nuova università cattolico-romana in Irlanda..

Il consiglio dell'ammiragliato si occupa dello stabilimento di una comunicazione telegrafica sotto mare tra l'Irlanda e l'Inghilterra.

Spagna. — Madrid, 30 settembre. — Dicesi che siano per ripigliarsi le relazioni tra Spagna e Napoli, interrotte in seguito al matrimonio del conte di Montemolino: quindi il duca di Rivas, ambasciatore di Spagna a Napoli, dovrebbe quanto prima ritornare al suo posto.

Correva voce che fosse stato conchiuso tra la Spagna, l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda un trattato per proteggere l'isola di Cuba da qualsiasi invasione.

Parlasi del marchese di Miraflores qual candidato ministeriale alla presidenza del Senato, e dei signori Mayans e conte di Vista Hermosa per la Camera dei deputati.

Germania. — A Monaco si crede da taluni che il corpo di osservazione bavarese di Aschaffenbourg possa essere impiegato come truppa di osservazione nell'Assia Elettorale: ma pare credenza non fondata.

Non sono giunti i giornali di Berlino del 30 ottobre. L'esposizione della quistione assiese fatta dal signor di Radowitz al collegio ha riunito tutti i suffragi.

Nel granducato di Assia-Darmstadt il granduca ha pubblicato un'ordinanza che prescrive la percezione delle imposte dirette ed indirette negli ultimi tre mesi dell'anno corrente.

Il *Mercurio di Svevia* contiene nella sua parte officiale un'ordinanza del re del Wurtemberg che convoca l'Assemblea della revisione della costituzione e fissa l'apertura della sessione pel venerdì 4 ottobre.

La commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta in Roma annunzia che a tutto il 28 settembre il prosministro delle finanze depositò a di lei disposizione nel Monte di Pietà scudi 461,210 risultanti dalla vendita dei certificati. La carta-moneta depositata venne tolta dal corso e ne annunzia il bruciamento pel dì 7 corrente. — I cardinali Cosenza, Wiseman, Pecci e Roberti presenti in curia ebbero la sera stessa della loro elezione 30 settembre, la berretta cardinalizia.

Di Toscana non abbiamo altro che una circolare del presidente del Consiglio Baldasseroni d'istruzione ai prefetti e governatori del granducato intorno ai decreti 21 e 22 settembre. La circolare dice che il governo conta precipuamente « sulla saviezza dei consigli municipali, la libera istituzione dei quali fu dall'esclusiva volontà del principe attivata con il regolamento che il decreto sovrano dei 20 novembre 1849 poneva in vigore, in linea di esperimento, fino a definitiva e più solenne sanzione.»

TORINO, 6 *ottobre*.

Gli apostoli del privilegio s'ingegnarono sempre a presentarlo come una utilità sociale, chè non altrimenti avrebbero potuto predicarlo nello stato attuale della civiltà.

I *sentimenti* ordinariamente fanno le spese delle loro apologie, poichè il campo delle utilità materiali è troppo nettamente designato per ammettere un falso apparato di fantastici vantaggi. Così all'epoca in cui si discutevano le leggi per l'abolizione degli asili e del foro ecclesiastico vedemmo fare appello dagli apologisti del privilegio al *sentimento religioso*. A crederli: il foro e gli asili erano indispensabili a mantenere l'ossequio pel clero e pei sacri tempii, che è tanta parte di sentimento religioso; e dopo la profananazione imputata a quelle leggi (comuni, giova sempre ricordarlo, a tutto il mondo cattolico) la religione del Piemonte è venuta meno. Ed è forse sopra questa singolare asserzione che si fonda anche il famoso dilemma *o coi curiali, o coi protestanti*, di che favellammo in altro numero.

Allorchè si parla di sentimento religioso bisogna distinguere.

La religione cristiana, e a preferenza la cattolica, perchè la sola veramente cristiana, è universale, applicabile a tutti i climi e a tutti i paesi e destinata a trionfare definitivamente nel tempo e nello spazio, perciò soltanto, che a differenza dell'islamismo, la cui sola scienza è l'Alcorano, fa la parte competente all'autorità e alla ragione, ed è suscettiva di armonia con la civiltà. Nei successivi sviluppamenti della scienza e della civiltà l'uomo scorge i benefizi della religione sempre in rapporto all'attualità del periodo sociale in cui vive, e nella evoluzione, per servirci di un paragone astronomico, della civiltà intorno al polo immutabile della religione, il sentimento religioso che è la bussola della civiltà, per essere costante deve mutare direzione a misura dello stadio che la civiltà ha percorso.

Data una società, come quella del medio evo, in cui tanta è l'ignoranza de' laici, che *laico* in tutte le lingue nuove divien sinonimo d'ignorante e *chierico* di uomo che sa scrivere, in cui ad ogni passo Comuni e signorie feudali si fan guerra, e bruciano o sperdono per interesse o vendetta gli archivi e le carte dei castelli e dei comuni — i popoli saranno felici di trovare la scienza e la giustizia nei tribunali ecclesiastici, la difesa dell'altare contro le aggressioni della giurisdizione feudale insipiente e partigiana, e una custodia inviolabile nel presbitero, degli atti che assicurano lo stato delle famiglie. Ma dopochè le grandi monarchie estinguono i feudi e i comuni, quando la sicurezza interna è assicurata e la scienza civile è tramutata nei laici, dei tribunali ecclesiastici e degli asili non resta che il peso del favore che ispira a giudici tonsurati lo spirito di corporazione, resta lo sfregio della ineguaglianza e l'insulto dell'impunità, poichè la giustizia e la giurisprudenza hanno abbandonato la basilica e sono passate nel pretorio.

Il sentimento religioso, che tre secoli fa s'ispirava alle *franchigie* della *Chiesa* e alla riprovazione che essa fulminava sulle gioie mondane, privilegio ereditario de' potenti nella lebbra della miseria generale, oggi che le *franchigie* sarebbero eccezioni, non alla servitù, ma alla libertà, e che il travaglio legittima le gioie innocenti, s'ispira a' principii di eguaglianza, di carità, di giustizia che scaturiscono dall'inesauribile tesoro del Vangelo.

« Il prete (scriveva nel 1817 il celebre arcivescovo di Malines) non può più governare in un tempo come in un altro, il nuovo stato dell'Europa non sopporta la confusione dello spirituale col temporale; dopo l'Assemblea costituente l'antico stato del clero è universalmente mutato e rimpiazzato dall'ordine che lo confina nelle sole funzioni del suo ministero e dentro i templi. Sembra che in ciò l'Assemblea fu organo ed interprete del mondo intero. Questa decisione è senza appello; ogni giorno, ogni avvenimento la va confermando, e la mia coscienza mi dice che il servizio più essenziale a rendere alla religione e a' suoi ministri è di far ben intendere ai suoi servitori questa verità per quanto possa sembrar dura; d'impegnarli ad attaccarvisi fermamente e a fare di essa sola la base della loro condotta. Seguendola solamente possono ancora assicurare i proprii passi. Ogni altra via mena ad un abisso.» E altrove lo stesso scrittore sembra dipingere l'attuale reazione napoletana e romana che tanto somiglia a quella del 1815.

« Con qual occhio il mondo può considerare il ritorno di tanti preti in Italia se dopo il loro rientrare non si può più fare un passo in sicurezza? Se mentre che le chiese risuonano di canti melodiosi, le vie pubbliche sono macchiate di sangue umano, e rimbombano de' gemiti delle vittime del brigandaggio? È forse nel senso attuale dell'Europa che l'arcivescovo di Napoli scomunica il tribunale che ha punito il misfatto commesso da un ecclesiastico, tanto più colpevole dacchè il delinquere gli è interdetto dal suo stato più che ad ogni altro?»

Il *sentimento religioso* del secolo decimonono non si manifesta con pratiche minuziose, con devote ostentazioni, con edificazioni di chiostri, pellegrinaggi, pubbliche penitenze, e col cieco ossequio de' chierici, ma colle conquiste delle morale cristiana. Se nuovi chiostri non si edificano, quelli che stanno non sono più profanati; se la corte di Luigi Filippo non era così assidua alle pratiche devote come quella del suo bisavolo reggente: quale enorme differenza tra le dissolutezze che seguivano i celebri uffizii di Versailles nel principio del secolo XVIII e il costume severamente puro della casa di Orléans nel principio del XIX! Non ci estendiamo sul confronto de' tempi: i seguaci di coloro che osarono testè celebrare il tribunale dell'inquisizione sono abbastanza impudenti, noi lo sappiamo, da metterci innanzi la moralità del medio evo; ma se l'osassero essi conoscono che non avremmo che a svolgere facili volumi per sommergerli in un pelago di fatti obbrobriosi che contestano come la bestemmia seguiva la preghiera, l'adulterio il pellegrinaggio: il furto e l'omicidio la pubblica penitenza.

E perciò i meno caparbi non osano negare questa verità di fatto; ma nella diminuzione del fervore per certe pratiche affettano di vedere una tendenza al razionalismo che indicherebbe tendenza al protestantismo e abbandono della religione cattolica.

Certamente se qualche movimento avvenisse negli spiriti in questo senso noi non sappiamo che possa accagionarsi di esso altri che il caparbio partito che si ostina a costituire il cattolicismo in una permanente incompatibilità con le riforme politiche e civili; così anch'egli la pensava l'illustre prelato che testè citammo, e del quale ci piace riportare queste altre parole scritte a proposito dell'ostinazione con cui la ristorazione romana del 1815 negava l'istituzione canonica a molti vescovi per discrepanze cogli Stati cattolici.

« Una parte dell'Europa che vede l'episcopato estinguersi in essa, può essere molto sensibile alla felicità di esserne privata? e tutto per soddisfare alle regole della cancelleria romana? Che pensare quando si vede che bisognano un lungo corso di anni e travagli moltiplici per far adottare a Roma concordati per l'esercizio del culto cattolico? Non è questa una vera cospirazione contro la religione e contro l'attaccamento al clero? e non si sarebbe in dritto di indirizzare agli autori di tutti questi mali le parole di riprovazione della Scrittura: *per vos nomen Christi blasphematur inter gentes*?

«Si accusa il secolo d'indifferenza pel culto cattolico e di propensione verso la religione razionale e morale. Nulla determinerebbe più sicuramente gli uomini a seguire questo pendìo, quanto il non modificare lo esercizio del culto sullo spirito del tempo. Se per disgrazia gli uomini venissero a sentirsi contrariati da esso, se ne disgiungerebbero, non già abiurando, e come con violenza, ma col freddo mortale della indifferenza. Così finirebbe con istabilirsi il regime della China, divisa fra la religione de' mandarini e quella de' bonzi che è relegata nelle ultime classi. »

L'opera che Pio IX inaugurò col suo pontificato era veramente divina, e ben lo mostrarono le conversioni al cattolicismo di quell'epoca famosa; la rispon-

---

APPENDICE.

LA NUNZIATA (*)

RACCONTO

VIII.

Quel giorno, il padre e la madre della sposa dovevano andare ad un paesello vicino, ov'era la parrocchia di Antoliva e degli sparsi suoi casolari, per presentare i due promessi al signor curato e per raccomandarsi a lui, affinchè, ottenuta appena la dispensa canonica per la stretta loro parentela, si facessero le nozze.

Il vecchio Giovannandrea, fino allora così aspro e quasi crudele colla figliuola, aveva fatto un gran mutamento; fosse un po' di compassione, fosse l'idea di aver trovato d'accasar la figliuola proprio in quel punto che credeva di trovarsi addosso un'altra volta quel carico disutile, si mostrava non discontento di quelle nozze improvvisate; e senza farsi pregare aveva dato parola al Vito che, secondo il costume, per il letto della sposa ci avrebbe pensato lui.

Ma quando il Vito, tutto umile e sconfortato, dopo ciò che avevagli detto la fanciulla quella mattina, gli venne innanzi, tenendo in mano il fazzoletto del regalo da lui inutilmente comperato; quando gli disse ch'era inutile andarne quel dì dal signor curato; il mugnaio montò in collera, e rispose che la figliuola era matta, ma che lui le avrebbe fatte passar le ubbie a quella malandata; in somma che la cosa doveva essere, e sarebbe fatta.

La mamma Margherita invece, che pur temendo di confessarlo a sè stessa, s'accorgeva del malore segreto, che logorava i begli anni della sua Nunziata, aveva perduto quella gioia sincera, che sulle prime erale entrata in cuore. Il Battista s'accontentava, al finir della giornata, di pigliarsi in compagnia il Vito, d'accompagnarlo un tratto fino ad Intra, di vuotar con lui un buon bicchier di vino di due anni, e poi di tornarsene zufolando al Mulino.

Ben presto alla Nunziata entrò di nuovo la febbre; ch'erale cominciata appunto il dì in cui la rinviarono dalla fabbrica, ma che dopo il suo ritorno alla casuccia paterna le aveva, se non altro, lasciato un po' di tregua. Ella dimagriva di giorno in giorno, mangiava a stento qualche cucchiaiata di minestra, e senza lasciarsi scorgere scambiava la sua scodella ancor piena con quella dell'uno o dell'altro de' suoi fratelli minori, che in un momento la mettevan lì vuota e netta. Eppure, non ristava d'aiutar la madre nelle faccende casalinghe, davasi attorno tutta la mattinata; e le umili stanze e le poche stoviglie della cucina non erano state mai così in assetto, così forbite come in que' giorni da che la fanciulla era tornata a casa.

Il Vito si lasciava vedere ancora di tempo in tempo, comechè non si fosse potuto rassegnare, nè avesse perduta tutta la speranza. Ma se mai facevasi coraggio di parlar ancora di quel pensiero che non poteva mandar via, non era già colla Nunziata, ma solamente colla zia Margherita; e quest'era per la povera donna un tormento di più.

Egli le ricordava le sue montagne, quelle case un giorno tanto amate ed ora rimpiante, quella chiesa che col suo alto campanile spiccava nella bella lontananza fra i declivi dell'Alpi vicine e all'ombra solenne delle creste nevose che spuntavano dietro a quelle. Le nominava ad una ad una le comari del paese un tempo da lei conosciute, e che non avevano mai abbandonata la terra de' loro vecchi; le raccontava la vita semplice ed uguale della madre sua; e al nome della sorella, al pensiero che da otto o dieci anni più non si vedevano, che non dovevano forse incontrarsi più su questa terra, benchè lontane l'una dall'altra appena poche ore di cammino, la buona donna si sentiva tutta accorata, e col rovescio della mano rasciugavasi gli occhi.

Pure, fino allora, il padre, la madre e il promesso si tenevano certi che un dì o l'altro quel matrimonio si sarebbe fatto. È vero che la Nunziata, dopo aver detto il proprio cuore al Vito, non ne aveva più messo innanzi parola; ma tacitamente pareva quasi convenuto fra loro che la cosa, benchè la si lasciasse andare in lungo oltre quanto è l'usanza villereccia, non di manco la dovesse succedere. E parve ancora che la Provvidenza volesse compensare quell' innocente del lungo e sconosciuto suo patimento, inviandole ancora il sorriso della salute e della contentezza.

La stagione primaverile era così florida, così bella, che risvegliando tutta la natura pareva ridonare un po' di vita anche alla povera figlia del mugnaio. Il passare un dì appresso l'altro in libertà e in pace, nella famiglia povera sì, ma non oppressa dalla ferrea mano di chi misura il pane alla fatica del povero, vedendo in mezzo al verde nascere e tramontare il sole e scintillar sullo specchio del lago, bevendo l'aria vivida e fresca della mattina, alternando colla mamma la cura delle bisogne domestiche, aiutando il padre e i fratelli nell'attendere al mulino; siffatta vita, tutta diversa da quella menata per due lunghi anni, più somigliante ai suoi modesti desiderii, più facile, più solitaria, era per la Nunziata una medicina benedetta, il solo conforto possibile al male che la consumava.

Ella aveva perduto quel color terreo del viso, e quella malinconica lucidezza degli occhi cerchiati di livido, che sono i segni pur troppo fatali d'una condanna pronunziata innanzi tempo sui figliuoli del povero, sull'artigianello affaticato, sullo schiavo operaio. Nei primi giorni, dopo tornata al casolare de' suoi, ella poteva a stento far pochi passi sull'erta, e il più del tempo lo aveva passato assisa presso la finestrella della stanza a terreno; dalla quale ella poteva almeno contemplare un lembo del cielo e scorrere collo sguardo

---

(*) Vedi i numeri 847, 848, 850, 851, 854, 855, 856.

sabilità di colui che portò la mano omicida sul capo di Pellegrino Rossi è incommensurabile; essa non è solamente romana o italiana, ma mondiale; non è solamente politica, ma è anche religiosa; poichè il cattolicismo, ben lo sappiamo, trionferà prima della consumazione de' secoli; ma il tempo e lo spazio furono lasciati dal Creatore a disposizione dell'uomo che gli risponderà dell'uso che ne ha fatto.

Finchè i progressi della religione e della civiltà furono ritardati dall'anarchia, ne rispondano gli assassini; ma da quando l'ordine è consolidato, la responsabilità torna a' retrogradi, ai consiglieri di fallaci paure, agli interessati del monopolio e del privilegio. Il passo che il cattolicismo dovrà rifare, perchè già lo aveva fatto santificando le libertà politiche e la causa delle nazionalità nel principio del 1848, non può meglio descriversi che con le parole de M. Chevalier, uno dei campioni della causa dell'ordine in Francia, ma dell'ordine ragionevole e permanente, non brutale e violento. Avendo derogato in questo articolo al nostro costume di non fare citazioni, qui le trascriviamo.

« Bisognerà, egli scrivea nel 1835, che un nuovo ramo esca dal tronco di Jesse, e che il Sovrano Pontefice levando questo divino ramoscello in segno di riconciliazione, si avanzi verso il secolo, circondato dal suo sacro Collegio; bisognerà che in faccia al mondo egli, il rappresentante di una dinastia di diciotto secoli, stenda la mano alle nuove potenze contro le quali i fulmini del Vaticano sono venuti a spezzarsi, e che oggi l'affrontano, alla *scienza* e alla *stampa*, bisognerà che riconosca i dritti della industria sui quali ha pesato sino a questo giorno l'anatema lanciato contro la materia; bisognerà che proclami che i popoli sono arrivati alla maggiore età, e che offra ad essi una Carta che costituisca una cattolicità più larga, una Chiesa veramente universale, e consacri i dritti che la personalità umana è in grado di esercitare oggidì. Converrà che scuota questo eterno inviluppo di austerità lugubre di cui il cattolicismo dovè coprirsi in tempi di miserie e di dolori, primachè il travaglio avesse moltiplicato la sorgente delle gioie di questo mondo, e legittimato il piacere. Converrà alfine che annunzi la parola misteriosa che il mondo aspetta, che deve consacrare l'unione dell'Oriente coll'Occidente, e l'armonia delle due nature; a questo prezzo il genere umano esclamando *Dio lo vuole* cadrebbe a' ginocchi del successore di san Pietro, e gli domanderebbe la sua benedizione! A questo prezzo il cattolicismo ridiverrebbe il colosso di autorità che egli fu nel passato, perchè ridiverrebbe così ciò che fu nel tempo in cui i nostri padri riconoscevano in esso il benefattore degli uomini. »

Tornando ora al Piemonte, osserveremo che il cattolicismo è tra noi troppo profondamente radicato per soffrire alcun notabile detrimento, anche dalla sola cosa che può metterlo in rischio: la condotta del partito reazionario clericale. Non appena si tratta delle pratiche sostanziali del cattolicismo, e specialmente de' sacramenti che non ammettono i protestanti, la pubblica opinione manifesta la giusta importanza in che li tiene. Il deplorabile fatto di Santa-Rosa ne è il più bello argomento. Fu allora che il morente ministro e la sua famiglia non solo, ma tutta la città di Torino e tutto il Regno coi loro atti di adesione e di simpatia mostrarono in che alto conto ponevano gli estremi uffizi della religione e l'ecclesiastica sepoltura; ma nel tempo stesso protestarono altamente per la sciagurata ostinazione che profanava quelle cose sante sino a farne strumento di temporali ambizioni, di privilegi, e di vendette. Il sentimento religioso vive e ferve ne' petti de' Subalpini; ma il tempo in che poteva mettersi a profitto di una casta o di un partito non è più. Essi distinguono ciò che è di Dio da ciò che appartiene agli uomini, e sogna chi crede poter consacrare ancora vecchi monopoli, e scandalose ineguaglianze civili, riponendoli in luogo ove il mondo sa che non debbono venerarsi che la religione e la morale cristiana.

Noi accogliamo sempre con trasporto di riconoscenza le rade occasioni nelle quali il giornalismo straniero, imponendo per qualche istante silenzio ai fieri impulsi del partito, del riguardo politico, delle convenienze che l'esagerazione del principio conservativo comanda, osa (è questo il verbo pur troppo che calza alla idea che vogliamo esporre), osa rendere giustizia alla tanto calunniata condotta del Piemonte. Oggi trascriviamo alcune prudenti e nobili parole che l'autorevole giornale della dottrina conservatrice, il giornale dei *Débats*, stampa intorno ai recenti ed energici provvedimenti emanati dalla magistratura piemontese. Dalle parole del *Débats* i nemici del nostro avvenire potranno accorgersi che gli è indarno lo sperare che la voce della stampa europea si metta tutta in accordo per far guerra alla verità, ed alla libertà: la coscienza non è muta ne' pubblicisti, e non tutti hanno perduta la vergogna, come per esempio l'*Assemblée Nationale*.

« Abbiamo già annunziato, dice il *Débats*, la condanna emanata contro mons. Fransoni arcivescovo di Torino.

Questa nuova ha prodotto, com'è facile a comprendere, una profonda sensazione in Italia ed in Francia.

Niun dubbio può essere elevato circa la regolarità de' procedimenti seguiti verso l'arcivescovo: le informazioni che abbiamo ricevuto a questo riguardo dimostrano evidentemente che il governo piemontese nell'ordinare il processo, ed i magistrati nel dettar la condanna hanno agito nella pienezza de' loro diritti, e in perfetta conformità colle leggi e tradizioni del Regno. Ciò non di meno non vuol essere dissimulato che questo incidente complicherà seriamente le negoziazioni che il sig. Pinelli è incaricato di ventilare colla corte di Roma. Al punto cui son giunte le cose, ambe le Corti hanno bisogno di tutta la loro moderazione e senno affine di recare a pacifica soluzione le loro differenze.

Noi speriamo tuttora che questo senno e moderazione loro non falliranno. Qui non entreremo ad esaminare il fondo della questione, nè la natura delle pretese che il ministero piemontese sostiene contro la Santa Sede. Crediamo tuttavia che gli uomini imparziali di tutti i paesi renderanno giustizia alle viste liberali e disinteressate del sig. d'Azeglio. Qualunque possa essere l'esito della controversia in cui è entrato, la sua buona fede non può esser messa in dubbio! »

Richiesti in nome della legge diamo luogo alla seguente lettera. Il lettore giudicherà dallo stile di essa quale abbia potuto essere la parte dallo scrivente presa negli ultimi fatti che accompagnarono la morte di Santa Rosa.

Ill.mo signor Direttore,

Trovo nella rappresentanza del signor avvocato Persoglio, letta al magistrato d'appello, e stampata nelle colonne del suo giornale le seguenti parole che mi riguardano: *Da quel Pittavino che accordava il viatico, e poscia lo rifiutava, non secondo il dover suo, ma giusta le istruzioni del superiore*. Credo dover rompere il silenzio che ho tenuto sin qui per purgarmi da una contraddizione e da una insinuazione tristissima, onde mi colpisce l'avvocato Persoglio. Non è vero che io abbia *accordato* una volta il SS. Viatico al Santa Rosa, e l'abbia *rifiutato* l'altra. Non è onorifico per un fiscale l'asserire francamente fatti, senza prima brigarsi di conoscerli. Sfido l'avvocato Persoglio a provare che io ho viaticato o fatto viaticare il Santa Rosa nella sua prima malattia; in quel turno io era a Savona per affari del mio ordine: tutti i miei parrocchiani lo sanno, l'ignora solo l'avvocato Persoglio che pur doveva saperlo per dover di giustizia, e per amor di verità.

L'avvocato Persoglio asserisce che nella seconda malattia del Santa Rosa ho rifiutato il Viatico non secondo il mio dovere, ma giusta le istruzioni del superiore; a queste parole rispondo essere ridicolo che il signor Persoglio separi il dovere dalle istruzioni del superiore; un subalterno deve seguire gli ordini del suo capo legittimo; se poi con quella frase equivoca si vuole far intendere che io abbia operato non per coscienza, nè per convinzione, ma per prestarmi alle mire che vogliono imputarsi ad altri, allora io rispondo che questa accusa è triste, tristissima in bocca ad un fiscale; e rigettata da me con indegnazione come nera calunnia, non può che ricadere sul suo capo.

Nel pregarla anche a nome della legge a dar luogo nel suo giornale a queste parole inspiratemi dall'onoratezza e dal dovere, ne la ringrazio anticipatamente, e mi soscrivo

Saluzzo, 2 ottobre 1850.

P. Bonfiglio Pittavini *Curato di S. Carlo*.

Riceviamo la seguente lettera:

Ivrea, addì 4 ottobre 1850.

Ill.mo sig. Direttore del *Risorgimento*.

Anche questo militare Instituto al mio governo affidato, ha voluto contribuire all'opera fraterna così patrioticamente dall'egregio di lei giornale iniziata, offerendo il tenue di lui obolo proporzionato alla piccola forza di cui consta.

Nel notiziare frattanto la S. V. ill.ma che la somma di lire 402, 684, frutto di volontarie e spontanee oblazioni per parte degli uffiziali e bass'uffiziali addetti a questa scuola militare verrà per mia cura versata nella cassa del nostro quartiermastro, signor Giacomo Moris in Torino, il quale sarà pronto a rimetterla alla Commissione ove ne sia da essa richiesto, pregiomi offerirle l'omaggio della mia singolare stima e divozione

Dev.mo ed Obbl.mo servitore
A. Marmorito
Colonn. com.te la Scuola di fanteria.

Ill.mo sig. Direttore del Risorgimento.

Lisbona, 20 settembre 1850.

Prego V. S. Ill.ma di pubblicare nel suo accreditato giornale la seguente risposta che dirigo al Redattore del giornale « *Italia,* » e del favore le sarò sommamente obbligato.

Ho l'onor d'essere con distinta considerazione
Di V. S. Ill.ma
Devot.mo ed obb.mo servitore
Barone Bobone.

Ill.mo sig. Redattore del giornale l'Italia.

Colla maggiore indegnazione lessi nel suo giornale n. 162 la lettera ch'ella dice d'esserle pervenuta dal suo corrispondente di Lisbona, sotto la data del 17 agosto, la quale percuote infamemente il mio onore. Sarebbe forse meglio punire l'infame calunnia col silenzio, disprezzando così la vil maschera dell'anonimo; ma siccome le pubblicazioni periodiche echeggiano oggi in ogni dove, e che, anzichè la verità dei fatti, è quindi necessario che talvolta il lettore tende ad accreditare le calunnie, il pubblico sia col presente annunzio messo in istato di rendere all'offeso la giustizia che gli è dovuta.

La pubblicazione del premesso articolo non ebbe altro fine che macchiare e deprimere il mio onore e la mia bene stabilita riputazione, e ciò per meschini motivi di nera e cocente invidia.

Rispondo or dunque, che le asserzioni pubblicate nel n. 162 del suddetto giornale sono tutte, indistintamente, il parto d'uno spirito maligno, e sfido l'autore di dichiarare da chi ebbe tali perfide insinuazioni e di giustificarle con delle prove. E se egli si ostina a coprirsi colla codarda maschera dell'anonimo, protesto servirmi in propria mia difesa di tutti i mezzi che le leggi offrono al mio caso contro sì vile intrigante, e gratuito calunniatore.

Lisbona, 20 settembre 1850. Barone Bobone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 1 corrente ha nominato segretario aggiunto alla sezione di giustizia del consiglio di Stato e senza stipendio l'avv. Giovanni Voli, giudice aggiunto applicato alla segreteria dell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Savigliano. — Mentre i Saviglianesi offerivano un pranzo al nuovo loro deputato professore Berti, si raccolsero a favore di Brescia lire 125.

Barge. — Nel piccolo quartiere delle *Gorete* del comune di Barge, grazie alle sollecitudini del sacerdote Perassi Francesco, si raccolsero lire 52, 20 a sollievo dei danneggiati di Brescia. (*Fratellanza*).

Casale, 5 *ottobre*. — I principali fogli periodici hanno ripetuta con parole di lode la notizia da noi data della *Società Israelitica d'incoraggiamento alle arti e mestieri* fondatasi in questa città. — Ora siam lieti di aggiungere che la società, essendosi formalmente costituita, tenne or fa pochi giorni la sua prima adunanza generale, in cui venutosi alla nomina della commissione incaricata di redigere lo statuto fondamentale, venne proclamato a presidente di essa l'onorevole signor banchiere Giuseppe Raffael Vitta.

Una tale elezione, unita all'appoggio che sono disposti a dare alla nascente società gli altri suoi membri, uomini di mente e di cuor liberale, è presagio di un prosperevole avvenire alla novella istituzione, che vorremmo vedere anche in altri luoghi imitata.

(*Carroccio*).

Mortara, 4 *ottobre*. — Troviamo nel nuovo giornale l'*Eco della Lomellina* le seguenti notizie.

Due ordini del giorno furono pubblicati dal maggiore comandante la guardia nazionale di Mortara, l'uno in data 30 settembre, e l'altro in data 1 ottobre. Il primo è un caldo invito ai cittadini appartenenti alla milizia cittadina perchè venga in aiuto alla infelice quanto eroica Brescia; il secondo loro annunzia l'incominciamento dell'istruzione e della esercitazione militare, non che dell'istruzione teorica.

— Le diverse comunità della Lomellina seguono con generosità l'esempio dato dal consiglio provinciale, pagando il loro tributo di fraterno amore alla sventurata Brescia. Colla più sentita compiacenza noi registriamo nelle nostre pagine i nomi di quelle che già votarono fondi all'uopo, e speriamo che in breve tempo tutte in questa bella pagina del nostro giornale saranno registrate le comunità della Lomellina.

Mortara votò ll. 1000, Valle ll. 100, Mede ll. 100, Candia ll. 50, Frascarolo ll. 50, Gravellona ll. 50, Lomello ll. 100, Vellezzo ll. 40, Castellaro de'Giorgi ll. 30, Villa-Biscossi ll. 40, Castello d'Agogna ll. 50, Mezzana-Bigli ll. 100.

Cagliari, 24 *settembre*. — Intorno alla partenza di mons. Marongiu-Nurra togliamo questo brano dall'*Indicatore Sardo*.

L'arcivescovo chiedeva un compagno per rattemprare i dolori del suo *onorato* esilio; il sig. canonico Filia *a secretis* di monsignore vi si rifiutava, a quanto dicesi, in rimunerazione del canonicato e cappellania, di cui fu provvisto per i lunghi, innumerevoli e gravi servigi resi alla Chiesa cagliaritana, allo Stato, allo stesso monsignore!

Si addossò in seguito questa *grave* cura il sacerdote dottore Luigi Podda, uomo dabbene anzichè no.

Al giungere alla R. darsena monsignore impartiva la sua pastorale benedizione al gregge cagliaritano che non vi era presente, mentre non si prese la briga di accompagnarlo neppur per curiosità, per tema di trasmodare al cospetto di colui che qual pastore rispettava, ma perchè scostatosi dalla carità evangelica che tanto raccomanda il Divin Maestro ai preposti al regime della Chiesa, nell'intimo del suo cuore sprezzava, e perciò se ne dipartì l'arcivescovo senza venir da chicchessia compianto.

---

giù per il vallone, e dimenticare il passato; pensando al giovine montanaro, a quel cuore così onesto, così buono, al quale, s'ella avesse voluto, poteva ancora affidar il resto dell'umile sua vita.

Da due settimane la mamma Margherita non aveva veduto ricomparire il suo nipote di Cossogno, e non sapeva che pensare; ma pure la Nunziata non aveva ancora aperto bocca per osservare la lontananza di lui. Quando una mattina lo scorsero venir dal Sasso, entrar nella cucina, sedersi senza dir nulla; poi intanto che madre e figlia si guardavano come incerte, stupite, uscir fuori con queste parole:

— Pur troppo avevate ragione, Nunziata, di dire che non siam destinati l'uno per l'altro.... Ecco, vostro padre, solamente pochi dì fa, mi aveva rimesso un po' il cuore dicendomi che, finita la quaresima, noi ci saremmo sposati; e adesso invece.... han mandato fuori la leva; e, fra due mesi al più tardi, a me tocca di partir soldato!....

Come si rimanessero le due donne a quest'annunzio non si può dire.

Egli parve però che il colpo fosse più doloroso per la vecchia Margherita, poichè ella fra il cruccio e le lagrime non si tenne dal maledire quel continuo tormento delle madri, la coscrizione e le armi, e la guerra, e la cattiveria degli uomini. La fanciulla invece, sostando dal lavorio che aveva tra mano, volse il capo e guardò fuor dell'aperta finestra, per non lasciar vedere una lagrima, nè udire un sommesso gemito che le venne dal cuore.

Ma il Vito indi a poco:

— Quanto a me, disse, non è già che mi rincresca o che mi faccia paura il mestiere del soldato, tanto più che si va dicendo attorno che un dì o l'altro si farà la guerra per qualche cosa.... ma vedete, in un momento come questo, lasciarvi qui nè promessa nè sposata non mi par giusto.... Oh! Nunziata, ditemelo voi almanco, che, se torno indietro, allora non mi direte più di no.

La fanciulla aspettò un poco a rispondere, poi:

— Che cosa pensate mai, o Vito? Appena è nostro il minuto che passa adesso; quel che viene è del Signore; lasciamo fare a lui.

Nondimeno, in quel dì medesimo, quando tornò a casa il Giovannandrea, e tutta la famiglia fu raccolta, si tornò a parlare del tempo in cui la Nunziata e il Vito dovevano sposarsi; e come tutti anche nel paese, da qualche tempo, non facevano che parlar di guerra, e si sperava che la campagna avesse a durar poco e potessero i giovani soldati essere presto restituiti a'loro focolari; così fu convenuto che appena il Vito ritornasse a casa sua si sarebbe fatto il matrimonio.

— Mi aspetterete, Nunziata? dimandò egli intanto che nessuno poneva attenzione a loro.

La povera giovine, fissandolo con un'occhiata mesta e riconoscente:

— Oh, Vito, rispose, se ci sarò ancora, o sarò vostra o di nessuno!

In breve, la stagione, fino allora avvicendata di giorni un più dell'altro allegri e sereni, cominciò a imperversare. Le cime dell'Alpi tornarono a coprirsi di neve, s'irrigidì l'aria; la fecondità della natura fu d'improvviso assopita, come se il verno ricominciasse; e dopo alcuni dì, in cui le due stagioni parevano in guerra, piovve per due lunghe settimane alla dirotta e senza tregua alcuna. Questo strano e subito mutamento del tempo quasi sempre cagiona funesti influssi, e toglie al povero che soffre il miglior medico a lui concesso dalla Provvidenza, un'aria vigorosa e pura; questo mutamento, e forse la stessa uggiosa situazione della casipola, condussero in pochi dì la Nunziata a nuovi patimenti, e più dolorosi di prima. Ella non diceva alcuna cosa; ma a stento riusciva a sorger dal letto la mattina dopo notti insonni, estenuata di forze, e talvolta appena capace di reggersi in piedi. Ai mali che già prima soffriva, alle improvvise vertigini e ai sussulti del cuore s'era aggiunta in quei dì anche una tosserella intensa, asciutta che del paro la travagliava al mattino e alla sera; poi venne una febbre sottile, interpolata, ricorrente, e con questa s'erano fatti più vividi e contornati i rossori delle sue gote. Eppure la Nunziata, appunto in que'dì, più che non avesse fatto insino allora, pensava al suo Vito, pensava a ciò che ancora non aveva osato di confessare a lui, quasi a se stessa; che, forse, un giorno avrebbe potuto esser sua.

Un mese passò; e come una pianticella che a poco a poco appassisca e s'inchini sulla terra che non la nutre, la figliuola di Giovannandrea e della Margherita andava languendo; ed ella stessa, che prima ne aveva avuto il presentimento, ora più non se ne accorgeva. Intorno a lei il padre e i fratelli, non che sperar bene, non sospettavano neppure quel che era; la madre anch'essa riconfortavasi. Solo una volta, a caso, capitò il medico da quella parte, e calò fino al Mulino: era lo stesso che già aveva veduta la Nunziata ad Intra nel tugurio della vedova. L'occhio di quell'uomo, uso a interrogare i dolori degli oppressi, non poteva ingannarsi; egli indovinò, ma non ebbe il cuore di dire la verità; raccomandò alla Margherita che facesse prendere alla figliuola una decozione fatta con non so qual erba medicinale allignante per quelle rive; ma persuaso che non l'avrebbero obbedito, perchè non credevano al male, se ne andò con un mesto pensiero e fra sè dicendo:

— Peccato! un'altra poveretta, che non vedrà l'autunno.

Cominciava allora l'estate. Una mattina, era appunto uno dei consueti giorni del mercato d'Intra, il Vito partiva innanzi il nascer del sole dall'alpestre suo villaggio; e schivando il paese per non trovarsi fra la gente, attraversò dalla parte di Santino e d'Unchio il fiume di San Bernardino, poi quello di San Giovanni per il ponte di Possaccio; e tenendo sempre la via a

Si venne inoltre al sequestro di tutte le temporalità e dei redditi della mensa arcivescovile, onde applicarli a vantaggio del Monte di riscatto.

Firenze, 3 *ottobre*. — Riportiamo dal *Monitore toscano* la seguente *Circolare* diretta dal presidente del consiglio dei ministri G. Baldasseroni ai prefetti e governatori del granducato in data 2 ottobre 1850.

« Quando mossa da gravi ed imperiose considerazioni S. A. I. e R. il granduca si decideva ad emanare i due decreti del 21 e del 22 settembre prossimo passato, apprendeva bene tutta la gravità dei medesimi, e ne calcolava insieme tutta la politica importanza.

Perciò i motivi che precedono le disposizioni in quei decreti enunciate sono chiari ed espliciti a sufficienza, perchè agli occhi di ogni uomo non appassionato debbano apparire in tutta la loro verità, ed in tutta la loro forza. — Poichè, alla perfine, essi sono desunti da circostanze, e da condizioni generali e particolari, tanto pubbliche e tanto gravi, che niuno di buona fede può disconoscerle, e niuno che temperatamente vi rifletta può non apprezzarne l'imperiosa prevalenza.

La quale appunto non avendo consentito, nè consentendo per ora, acciò che fosse nuovamente attuato quel sistema di governo rappresentativo che distrutto nel febbraio 1849, S. A. I. e R. dichiarava volere restaurare per guisa che non dovesse temersi la rinnovazione dei passati disordini; sembrò dignitoso e più conforme alla pubblica opinione di esplicitamente manifestarlo, anzichè proseguire ulteriormente con il fatto in un andamento di governo di forme così eccezionali, che ne traevano pretesto le malevole recriminazioni di alcuni o le intempestive, nè razionali sollecitazioni di altri, che non sanno, o non vogliono, rendersi conto di condizioni e di circostanze a cui, per il bene del paese, deve un governo necessariamente accomodarsi quando a lui non è dato farle diverse da quelle che sono.

Però, anche quella manifestazione si volle dalla saviezza del principe con tali premesse, e con tali riserve eseguita, che chiaro potesse apparire agli occhi di tutti, che niuna instituzione con quella essenzialmente offendendo, niun principio pregiudicando, l'animo suo si rimaneva tale quale, ancor nell'esiglio, era da lui palesato in Gaeta alla deputazione che colà gli recava l'omaggio del suo popolo, e ne udiva in risposta solenni parole.

Sopra di che ogni di più sarebbe al tempo stesso inutile, e alla dignità sovrana non decoroso.

Quel principe che in venticinque anni di regno ebbe sempre in cima ai suoi pensieri il bene dello Stato, e la soddisfazione del suo popolo, quel principe che a questo scopo, in ogni momento della vita, assoggettava ogni suo interesse, ed ogni suo affetto privato, quegli che nell'avvicendarsi dei tempi al solo desiderio di procurare alla Toscana nuovi sperati vantaggi, o alla veduta di allontanare dalla medesima ogni sciagura, nulla ricusando, tutto sacrificava, ed ogni disagio volenteroso soffriva, sa di aver diritto ad essere creduto dal senno politico, e dal cuore generoso della maggioranza dei toscani, quando oggi loro parla, e quando ora, come sempre, protesta che tutto, anche adesso, intende di fare per garantire, ed aumentare al suo popolo, come e quanto più le condizioni dei tempi il comportino, ogni materiale e civile miglioramento.

Al quale oggetto principalmente si esige che ad alterare la pubblica quiete non venga la opinione delle popolazioni traviata dall'intemperanza di quelli che, sia pure con rette intenzioni, non vogliono abbastanza conoscere le circostanze del tempo, ed all'attuazione di misure inopportune, sacrificherebbero i veri interessi del paese, o dalle malefiche brighe di pochi altri che hanno, forse, peggiori divisamenti.

Ed a questo fine esser debbono, signor prefetto, rivolte tutte le sue premure, e diretta ogni più prudente ed energica sua vigilanza.

Assai decadde Toscana dal grado di prosperità a cui era salita, e per cui formava subbietto d'invidia ad altri paesi assai, nel desiderio del meglio, e nell'impazienza di conseguirlo, il bene già esistente fu compromesso, ed i voti di chi a quei miglioramenti aspirava, ed il fatto stesso del governo, che tutto operava per secondarli, aprirono innocentemente la strada ad ogni disordine sociale, e la pubblica, come le private fortune, ne furono scosse così, che pur troppo ne serberemo trista e non breve memoria.

Ed ora che la fiducia rinasce, che le industrie ed il commercio riprendono il loro corso, che la pubblica prosperità in ogni senso risorge, è il governo del granduca fermamente risoluto ad adoprare tutta la sua forza per impedire che sotto qualsiasi colore o pretesto siano con nuove agitazioni compromessi quei beni preziosi, e, bene a ragione, cari alla maggioranza dei toscani, al cui senno certamente non isfugge che per raggiungere quel fine le leggi debbono avere esecuzione, ed il governo spiegar deve vigore, perchè solo nell'ordine e nella tranquillità non tanto i beni materiali si acquistano e si assicurano, quanto le stesse libertà civili e politiche possono consolidarsi e maturarsi.

Al qual fine conta pure precipuamente il governo sulla saviezza dei consigli municipali, la libera instituzione dei quali fu dall'esclusiva volontà del principe attivata con il regolamento che il decreto sovrano dei 20 novembre 1849 poneva in vigore, in linea di esperimento, fino a definitiva e più solenne sanzione.

E certo anticipatamente che i consigli medesimi, fedeli alla loro missione, non possono mai deviarne, nè farsi centro a discussioni politiche, alle quali non sarebbero competenti e che non potrebbero tollerarsi senza sovvertire ogni principio governativo, confida pienamente il governo medesimo nel buono spirito dei soggetti che li compongono, perchè dian cura indefessa acciò sotto l'influenza di una libera amministrazione, le fortune municipali si serbino, o ritornino a quell'equilibrio, ed a quella prosperità sulla quale poggia ed ha base principalmente la prosperità generale di tutto lo Stato.

Nulla più mi resta da aggiungere, signor prefetto, a quanto nella presente circolare viene con esplicita approvazione di S. A. I. e reale il granduca enunciato.

L'augusto principe ed il suo governo desiderano che i decreti del 21 e 22 settembre p. p., così nei loro motivi, come nelle loro disposizioni, ricevano quella giusta e leale interpretazione che più è conforme allo spirito che li ha dettati; altronde quella stessa suprema ragione di Stato la quale voleva che fossero emanati, vuole che siano a dovere osservati e considerati come la base dell'attuale precario stato di cose.

A questo fine, e nell'interesse del paese, ogni agitatrice opposizione deve essere compressa, perchè il bene del paese e quello stesso della Penisola esigono oggi imperiosamente, e soprattutto, che la pubblica tranquillità in Toscana non sia sotto alcun colore compromessa.

I ministri governativi debbono penetrarsi che il principe, ed il governo vogliono raggiungere questo scopo assolutamente e pienamente senza discostarsi da quella temperanza che è per noi tradizionale, ma non confondendola per certo con quella mollezza la quale finisce col fare che il principio dell'autorità si deprima, e le leggi si facciano inerti, per l'audacia di pochi a danno dell'universale.

Profitto di quest'occasione, signor prefetto, per rinnovarle l'espressione dei sentimenti della mia più distinta stima ed ossequio.

Firenze, 2 ottobre 1850.

Il presid. del cons. dei min. G. Baldasseroni.

ESTERO.

FRANCIA. — Quattro colonne circa della *Presse* del 3 sono riempiute da un altro articolo del sig. Girardin, con cui esorta gli altri organi del partito democratico-socialista a cessare la loro opposizione contro la revisione della costituzione. Ora però il signor Girardin oltrepassa i limiti di una semplice revisione, giacchè egli la vorrebbe abolita per decreto dell'Assemblea. A ciò aggiunge in vero l'abolizione della nuova legge elettorale, ed il ritorno al suffragio universale: ma gli è impossibile non essere sorpresi da maraviglia all'ardimento della sua dottrina circa la costituzione del 1848, mentrechè agli occhi degli scrittori dei giornali ultra-repubblicani il toccarla menomamente, allo scopo di porre il potere nelle mani della nazione contro il tenore del suo prescritto, sarebbe un gran sacrilegio.

— Il signor conte Molè dirige la seguente lettera al giornale dei *Débats:*

Signore,

« Parecchi giornali riferiscono quest'oggi un articolo firmato da voi nel *Bulletin de Paris* e che io non posso passare sotto silenzio. Io vi leggo: « Il signor Molè non è soltanto il consigliere disinteressato del presidente, egli è il legame di unione del partito conservatore, e se ricusò un anno fa, all'epoca stessa, la presidenza del consiglio, egli fu perchè credette di servire più utilmente la Francia nella condizione di mediatore udito da tutti, che in una condizione ufficiale. »

« Io non fui mai, o signore, nè sarò il consigliere di alcun governo altrimenti che come ministro responsabile o come rappresentante del mio paese alla ringhiera. Se il signor presidente della repubblica ad un'epoca che voi ricordate mi avesse fatto, come lo fece ad altri membri della maggioranza, l'onore di chiedere la mia cooperazione, io non l'avrei confidato ad alcuno e meno ancora avrei confidato i motivi che avrebbero dettata la mia risposta.

« Una sola parte dell'articolo, signore, io non rifiuterei: là dove dite che io sono lontano dall'idea di ritirarmi dalla vita politica. Non è in circostanze come le nostre che un uomo, anche della mia età, dopo di avere consacrato tutta la sua vita al proprio paese, pensi a riposarsi.

« Finchè le mie forze non siano affievolite e Dio permette che me ne valga pienamente, finchè gli elettori mi conserveranno il loro mandato, io rimarrò *uno dei consiglieri* e dei rappresentanti più disinteressati e più devoti della Francia. In quanto all'unione del partito dell'ordine e all'accordo di tutte le specialità di opinioni, delle quali si compone io li invovo di tutto cuore e li riguardo come condizione necessaria alla salute della Francia; io vi coopero con ogni mia possa, ma come un semplice operaio. L'opera è troppo grande perchè sia permesso ad alcuno di attribuirsi una parte maggiore.

« Vogliate, signore, inserire al più presto possibile questa lettera nel *Bulletin de Paris.* Io nol leggo, e convenne che l'articolo cui rispondo fosse ripetuto da altri giornali perchè giungesse a mia conoscenza. Ciò vi spiegherà perchè non reclamai prima d'ora.

« Aggradite, vi prego, le assicurazioni della mia distinta stima.

Molé.

— Varii giornali parlano della lettera del sig. Molé. *La République* ne trae argomento per attaccarlo. Egli è, dice essa, partigiano del dispotismo, non meno superbo della capacità che si lusinga d'avere, come accanito nemico del repubblicanismo. Parecchi giornali legittimisti esprimono la loro soddisfazione per l'annunzio che il signor Molé travaglierà per la riunione dei partiti qual unico mezzo di salvar la Francia dall'anarchia, ma vi aggiungono la conclusione, che la unione dei partiti di cui parla il conte Molé debbe avere per oggetto una ristorazione legittimista.

Dalla *Presse* del 3 ottobre ricaviamo il seguente articolo firmato E. de Girardin.

Leggesi questa mane nell'*Univers:*

« Il sig. presidente della repubblica emanò testè un decreto sulla pubblica istruzione dei mussulmani in Algeria. Le scuole arabe cadevano in disuso. Il signor ministro della guerra volle rialzarle, e non trovò altro mezzo che di porle a carico e sotto la direzione del governo francese. *Ecco una religione di più nel panteon universitario.*

« E qual motivo ispirò il signor d'Hautpoul? La barbarie che regna nell'Africa è dovuta al Corano: il Corano stabilì tra noi e la popolazione indigena una barriera insormontabile. *Fino a che vi saranno mussulmani in Algeria, vi saranno nemici di Francia.* Se sperasi con ciò di conquistare gli Arabi alla civiltà francese, si è in inganno. Gli Arabi ci disprezzeranno un po' più quando ci vedranno incoraggire ed assoldare un culto che non è il nostro. Sarà quanto ci gioverà il nostro *eccletismo.* »

Questo articolo è chiaro e significa:

Primieramente che bisogna sterminare in Algeria tutti i mussulmani.

In secondo luogo che bisogna massacrare, o per lo meno proscrivere tutti i protestanti e tutti gli ebrei, tutti gli eretici e tutti i scismatici che esistono in Francia.

Terzo, che non havvi che una buona e saggia politica, quella che s'illustrò in Francia col massacro della Saint-Barthélemy e per la revoca dell'editto di Nantes.

Quarto, che la sorgente del male è l'*eccletismo* mentre il socialismo non è all'eccletismo, che quello ch'è l'effetto alla causa, la raccolta alla semenza.

Non v'è dunque un momento da perdere per riaccendere i roghi dell'inquisizione, ricaricare l'archibugio di Carlo IX, cercare la penna che servì a Luigi XIV per cancellare l'opera di Enrico IV, e per ricominciare finalmente le dragonate!

A quali tempi, gran Dio! andiamo noi incontro, perchè un simile delirio abbia ad impossessarsi del cervello di scrittori, i quali non sono ancora tre anni reclamavano ogni dì, in tutti i modi, la libertà religiosa la più assoluta e la libertà d'insegnamento la più illuminata?

Avviso ai protestanti!
Avviso agli ebrei!

Poichè non bisogna che s'illudano, quando si saranno sterminati i mussulmani, non tarderà a venire la loro volta, anzi a ritornare.

A questo atroce grido d'intolleranza, la Francia sdegnata risponda: Libertà!

Libertà dei culti.
Libertà d'insegnamento.
Libertà di stampa.
Libertà d'associazione e di riunione.

(E. de Girardin).

— Leggiamo nel *Galignani.* « Siamo assicurati che è partito or ora da Parigi un corriere per Torino con dispacci del governo francese esprimenti il profondo rincrescimento da esso provato all'udire le rigorose misure adottate dal ministero sardo nella sua controversia colla Chiesa. »

— Il signor Persigny ritornò a Parigi mercoledì a sera.

— Il signor Thiers è arrivato a Parigi dalla Germania.

— Il principe di Canino, Carlo Bonaparte, il cui passaggio in Francia fu l'anno scorso occasione di misure governative, che gli vietarono rimanere nel territorio francese, ora, dice l'*Ordre*, è a Parigi, nè pare sia molestato dalla polizia.

— *Comitato europeo di Londra.* — Secondo notizie recenti, questo comitato ha stabilito un uffizio generale degli affari della democrazia diviso in tante sezioni; v'hanno sezioni di corrispondenza, di soccorsi, d'informazioni, di redazione d'articoli pei giornali, di società secrete, d'incassamento ecc. Per diriger queste categorie, il comitato ha scelto uomini d'importanza e d'intiera fiducia.

Da due anni il comitato ha ricevuto somme considerevoli dall'America, dall'Italia, dall'Austria e dai Paesi Bassi; questi mezzi pecuniarii metteranno il comitato in grado di spiegare la massima attività.

Ogni quindici giorni si mandano circolari ai comitati addetti a quello di Londra affine di render conto della situazione e di tracciare la via da tenersi. Oltre queste circolari generali, istruzioni speciali sono dirette a certi paesi in casi eccezionali. Così recentemente una di queste circolari fu mandata in parecchi piccoli Stati tedeschi, fra gli altri a quelli di Assia e di Wurtemberg per felicitarli sulla loro condotta, ed esortarli ad esser perseveranti.

I consigli che dal comitato vengono dati a questi paesi, cioè di astenersi dagli estremi, e di rimanere nelle vie costituzionali, tali consigli possono eccitare qualche sorpresa; ma questa non è che una nuova tattica adottata dal comitato di Londra, la quale è ben più pericolosa di quella seguita fin ora. Infatti, colla loro finta moderazione i demagoghi sperano allettare i costituzionali a gettarsi nelle loro braccia. Nelle varie città dell'Alemagna centrale, segnatamente a Colonia, a Brema, a Amburgo sonovi dei sotto-comitati dipendenti dal comitato centrale di Londra.

SVIZZERA. — Friburgo. — Lunedì 30 settembre si aperse la sessione straordinaria del gran Consiglio. Vi si discusse, tra le altre cose, la mozione del signor avvocato Weitzel, tendente alla revisione della legge sulla stampa. Il Consiglio di Stato, considerando che una legge sulla stampa sarà fra poco elaborata dalle autorità federali, e che l'applicazione fatta di questa legge dall'attuale sistema è lungi da farsi nello spirito e col rigore che caratterizzano il precedente reggimento, propone la conservazione provvisoria della legge. Il sig. avvocato Weitzel non può ammettere la conservazione di una legislazione tanto poco liberale, e contro cui il partito in oggi al potere è sì fortemente insorto all'epoca del suo stabilimento. Il governo è forte abbastanza per lasciare libera la penna agli scrittori del partito oltramontano. D'altronde è meglio ch'essi espandano la loro bile nell'interno, che di versarla al di fuori in corrispondenze che danno loro l'aria d'essere perseguitati. L'opinione del sig. Weitzel viene combattuta dai signori Pictet e Folly, giudice, e non ottiene che undici voti alla votazione. (*Confédéré*).

— Dietro reiterati reclami a proposito del percepimento del pedaggio al Rigistaffel, il governo di Schwytz fu invitato a sopprimerlo immediatamente.

— La salute del generale Dufour inspira vive inquietudini.

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *settembre.* — Abbiate per certo che il nostro governo non ha in mira una vana

---

mezza costa arrivò ad Antoliva sulle due ore di mattina, e si mise per il noto sentiero del Mulino. Egli era venuto per salutare un'altra volta la sua promessa innanzi di mettersi in cammino per il reggimento. Mentre egli giungeva da quel lato, tutta la famiglia del mugnaio, fuor della Nunziata, per la via più bassa incamminavasi al mercato d'Intra; anche i tre ragazzetti s'erano attaccati a'passi della loro mamma; e la Nunziata aveva ella medesima pregato che con sè li conducesse, dicendo ch'essa frattanto avrebbe badato alla casa e al mulino.

Giunto che fu il Vito sul picciol dosso che guardava nel precipizio, mentre stava cercando coll'occhio il comignolo della casuccia, a traverso gli alberi fra loro allacciati che ingombravano il pendìo, un tuono improvviso, profondo, spaventevole scoppiò sotto ai suoi piedi.

Egli mise un urlo disperato, e precipitossi per l'angusto sentiero; ma, fatti appena pochi passi, non potè andare innanzi per una larga frana che gli si aperse davanti..... Quel tuono, e lo scotimento del suolo che l'accompagnava non erano finiti ancora, il rimbombo propagavasi giù giù per la valle, ed un tonfo orrendo lo seguitò. Era lo scoglio pendente sopra l'angusto spianato, ove s'annidavano la casuccia ed il mulino, che staccatosi con impeto subitano, rovinava nella voragine, portando seco a precipizio alberi e massi e il povero edifizio.

Vito, a quello spettacolo, non ebbe tempo di pensare; spiccò un salto oltre lo scoscendimento del terreno che gli faceva intoppo; e tenendosi aggrappato alle snudate radici degli alberi e ai massi mal fermi, giunse in un momento, senza nemmeno saper come, sullo spianato. La casa non v'era più; alcune poche macerie, qualche brano di rozza suppellettile segnavano appena il sito, ove fu; del mulino più basso non si scorgeva più traccia nessuna. Il turbinìo destato dalla caduta del dirupo avea sollevato un vortice di polvere e di terra; ma le acque del torrente s'erano già aperte nuove vie a traverso la rovina; nuovi zampilli gorgogliavano tra i sassi, e la cascata più libera e più vasta perdevasi nel fondo del burrone.

Mentre da Antoliva e dalle sparse cascine del contorno accorreva gente in furia verso il luogo della sciagura, giacchè la spaventoso rimbombo fu udito a parecchie miglia in giro e l'eco n'era giunto fino alle opposte montagne del lago, il giovine di Cossogno, brancolando fra lo sfasciume della povera casa, aveva trovato per il primo, già morta, la sua Nunziata.

Il cadavere della fanciulla era caldo ancora; non isfigurata, nè pesta, ella giaceva supina sul margine dello scheggione fra i rami d'un albero sradicato che l'urto dello scoglio non avea riuscito a strappare del tutto dal fianco della montagna. Si vedeva che la fanciulla, sul punto dell'orribile rovinìo, era uscita dalla casetta, forse per salire all'aperto; così non fu colta dal sasso, che schiacciò e menò seco il casolare, ma percossa dal cader di quell'albero, giacque là, onde la trasse fuori il povero Vito.

Così il Signore aveva consentito che innanzi tempo ella finisse di patire; così forse Egli volle sottrarla a più vivi dolori, a prove amarissime. Chi può interrogare la sua misteriosa e provvidente volontà? Se a quell'uomo pieno di tristizia, che avea cercato di perder per sempre l'innocente figliuola del mugnaio, si fosse potuto strappare la verità che egli cercava di soffocare insieme al rimorso, forse avrebbe detto che in quel dì appunto egli volgeva nell'animo pensieri d'inferno. Chi sa che Dio, permettendo la morte di quella innocente, non l'abbia salvata da un precipizio peggiore per tirarla con Lui bella ed incontaminata?

Quando altri discesero al luogo ove sorse il Mulino trovarono il Vito in ginocchione sullo spianato, che sosteneva colle braccia il capo arrovesciato della fanciulla e la guardava immoto, inconsapevole quasi di ciò che succedeva.

Poco di poi fu inteso un grido acutissimo: era la madre, che tornando da Intra con uno dei fanciulletti prima degli altri, appena fu ad Antoliva e vide correr gente verso il sentiero del Buco, proruppe disperatamente:

— Ahi! la mia figliuola . . .

E come forsennata si fece strada fra gli accorrenti, che inutilmente volevano tenerla indietro. Appena giunta sul dosso, vide una frotta d'uomini e donne che salivano; in mezzo al gruppo due di quei d'Antoliva reggevano sulle spalle una scala a piuoli, e su quella scala era distesa la morta Nunziata. E allora dovettero fermarsi, posarla sul terreno, e lasciar che la povera madre si accertasse da se medesima dell'orribile sciagura.

Ella cominciò a piangere e parlar sommesso; ma lagrime e parole uscivano rade e interrotte: alla fine il dolore le annebbiò la mente, e quando coloro che portavano il cadavere si rimisero in via, essa tenne loro dietro muta e trasognata, come se non sapesse più nulla. Il vecchio mugnaio conobbe ben presto la fatale rovina di tutto ciò ch'egli aveva al mondo e la perdita della sua figliuola. I buoni contadini del contorno si proffersero a dargli ricovero finchè avesse raccolto nel precipizio quel poco che potesse ancora trovarsi; ma tutto era stato sfracellato, distrutto, sepolto per sempre. La Margherita, accompagnata dal Vito, andò co' suoi figliuoli a Cossogno, e stette per alcun tempo nella casipola della sorella. In che doloroso momento si rivedevano le due misere donne!

Qualche anno di poi, il Mulino del Buco fu ricostrutto da un altro compare di quella montagna, nello stesso luogo. Il Vito doveva partire; e benedisse quel giorno quando venne. E un anno dopo, al paese tutti l'aspettavano, ma non tornò più: egli era rimasto tra i morti della prima battaglia.

(*Fine*).

Giulio Carcano.

dimostrazione in faccia alle eventualità minacciose che da un momento all'altro possono insorgere nell'Assia Elettorale. Al primo movimento delle truppe federali per entrare nell'Elettorato, le nostre truppe occuperanno immediatamente il territorio assiano e simultaneamente su quattro punti.

Il corpo d'osservazione concentrato a Paderborn è forte di 10[m. uomini, e quello di Kreuznach è più numeroso ancora. Aggiungendovi le due divisioni onde può disporre il principe di Prussia nel granducato di Baden, e le due brigate che hanno avuto ordine d'avvicinarsi all'Assia Elettorale, si viene ad avere un esercito di 35[m. uomini pronto ad agire al primo momento.

Non può più rimaner dubbio intorno alla risoluzione presa dal governo di mantenere la sua dichiarazione del 25 agosto, colla quale rifiuta di riconoscere qualsiasi Assemblea la quale usurpi i poteri dell'antica Dieta, spontaneamente sciolta in seguito agli eventi del 1848; egli dunque si oppone ad ogni azione comune di quel gruppo di Stati che arrogasi i diritti della Dieta.

La notizia qui giunta, secondo la quale il generale Willisen avrebbe ripigliata l'offensiva, produsse fra noi una grande sensazione, e generale fu la sorpresa. Secondo gli ultimi rapporti, egli avrebbe riportato una splendida vittoria presso Friederichstadt, dove i danesi non credevano di dover essere inquietati. La ripresa delle ostilità nei ducati sarà fonte di nuove complicazioni in Alemagna, le quali forse non saranno che il preludio di vicende gravissime in tutta Europa.

— Scrivono da Francoforte in data del 28 alla *Gazzetta d'Augusta*, che in quella città avvengono frequenti risse fra i soldati prussiani da una parte, e gli austriaci e bavaresi dall'altra, in cui molti rimangono malconci e feriti. Il giorno 28 il comandante in capo Schirnding chiamò a sè tutti gli ufficiali della guarnigione, e li esortò vivamente a restare buoni compagni, parlando molto dei doveri militari, e facendo anche sentire che la politica non deve influire su questi doveri *sintantochè un esercito non sia dall'altro diviso.*

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — La *Gazz. di Colonia* ha da Copenaghen in data del 28:

« Oggi sarà redatto un proclama diretto dal re al popolo holsteinese, con cui si intimerà ai ribelli di sottomettersi entro le 24 ore. Questo proclama sarà, dicesi, firmato dalle grandi potenze. Se gli holsteinesi non si sottomettono entro il termine prefisso, le truppe danesi entreranno nell'Holstein.

— Manchiamo tuttora di ragguagli precisi e autorevoli intorno alla battaglia di Friederichstadt. Certo è che gli holsteinesi hanno riportato un vantaggio, ma non sappiamo ancora di quanta importanza, poca potendosi prestar fede alle relazioni dei fogli tedeschi, i quali, senza veruna eccezione, traboccano di falsità e di esagerazioni quando parlano degli affari dei ducati, locchè del resto è cosa ben naturale e facile a spiegarsi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 ottobre.

Riddel Tommaso, Grindlay Melville Roberto inglesi, possidenti, da Ginevra. — Gordon Anna id., signora, id. — Fosbery Enrico, id., possidente, da Berna. — Chambre id., maggiore, id. — Rietti Alessandro d'Irlanda, possidente, da Milano. — Chodzkiewitch Wladislao russo, possidente, id. — Lombard Alessandro di Ginevra, banchiere, da Ginevra. — Cavalieri Angelo di Trieste, possidente, da Milano. — Masini Giuseppe di Verona, negoziante, id. — Giera Vincenzo di Livorno, legale, da Livorno.

Partiti il dì 4 ottobre.

Rewe Enrico inglese, gentiluomo, per la Francia. — Wilson Gio. Ugo id., per Napoli. — Vigano Elena di Londra, id., per Genova. — Rendstorff Carlo di Amburgo, medico, per Milano. — Schenuis Federico di Zurigo, negoziante, per Genova. — Mauret Francesco di S.t Etienne, id., per Lione. — Lafarrière Adolfo di Alençon, artista dramm., id. — Tucchi Bortolo di Brescia, possidente, per Milano.

DECESSI *del 4 ottobre in Torino.*
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale a 4519.

La troppa abbondanza delle materie ci obbliga di rimandare al prossimo numero la continuazione che ci è testè giunta, del processo della setta dell'Unità italiana di Napoli.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 3 *ottobre* 1850. — Ci scrivono:

« Vi mando copia dell'indirizzo che questo Consiglio municipale votò al principe. Il *Monitore* vi ha già fatto conoscere come siasi risposto a quello. Il gonfaloniere di Firenze è stato destituito. La legge vieta a' consiglieri di rinunziare l'ufficio, ma eglino sono deliberati a fare pubblica testimonianza di animo forte scrivendo al gonfaloniere come assumano tutti la responsabilità e la onorevole pena dell'atto che il governo condanna. Intanto il paese dimostra ossequio, riverenza e gratitudine ad Ubaldino Peruzzi in tutti quei modi e con quegli uffici che sono consentiti dalle presenti condizioni. Nè credo che il governo ci avrà questi soli segni della riprovazione del fiore della cittadinanza toscana. Aspettatevi pure altre dimostrazioni legali e coraggiose, le quali onoreranno grandemente questo civilissimo popolo, ed il partito costituzionale.

Altezza imperiale e reale,

Quella profonda fiducia che il municipio di Firenze ripose sempre nell'animo vostro e nello Statuto fondamentale dall'A. V. sapientemente elargito, quella intima unione fra il principe ed il municipio che giammai venne meno così nei più felici, come nei più infelici giorni delle vicende politiche dello Stato, del che rimane cara e solenne testimonianza il vessillo dall'A. V. donato nel 12 settembre 1847, per vostro volere destinato quindi a rammentare l'opera nostra tutta di fedeltà nel 12 agosto 1849, quel dovere che a noi rappresentanti di questa inclita città impongono le sue doti civili, ornamento splendidissimo e saldo sostegno del vostro trono costituzionale; quella sollecitudine di un migliore avvenire del trono e del paese, la quale si accresce collo scemare delle occasioni di uno stabile ordinamento, muovono principalmente questo municipio a rispettosamente rappresentare di quanto dolore rimanesse compreso vedendo dal reale decreto del 21 di questo mese indefinitivamente differita la convocazione delle Assemblee legislative, e di questo differimento indefinito, non previsto dallo Statuto, venire accagionate le circostanze politiche più particolarmente gravi in Toscana che in ogni altra parte d'Europa.

La coscienza del costante attaccamento di questo popolo al principato, che si diè giusto vanto di procedere sempre coi tempi ed antivenirli; la fede inalterata nella sacra parola per la quale l'A. V. accogliendo con grato animo l'opera restauratrice da questo municipio iniziata, sanciva i principii in quell'occasione da noi proclamati, e ripeteva le promesse di riattivazione degli ordinamenti dalla violenza di una fazione interrotti, e la persuasione che altra inquietudine non agiti omai la Toscana se non se l'essere incerto il giorno desideratissimo in cui l'A. V. con tutti i legittimi rappresentanti del paese ponga mano al necessario riordinamento dello Stato; danno animo a noi non meno fedeli sudditi vostri che cittadini zelanti di offerire all'A. V. R. questo fermo sentire e questo rispettoso pregare, onde possa l'A. V. convincersi come circondandosi del Parlamento nei termini dallo Statuto prestabiliti, anderebbe non solo dileguandosi al più presto ogni trista memoria, che offuscando il presente accresce i pericoli dell'avvenire, e manifesta farebbesi la rassicurante condizione del paese, ma nuove e potenti forze verrebbero eziandio da ogni parte, e da questo municipio specialmente ad aggiungersi alla vostra sapienza e bontà per custodire la gloria della vostra corona COSTITUZIONALE indissolubilmente legata alla felicità della vostra ben amata Toscana. *Firmati, ecc.*

PARIGI, 4 *ottobre.* — Dicesi che mons. Fransoni sia partito da Gap, avviato a Lione, dove intende fissare la sua residenza.

— Questa mattina a 8 ore e mezzo le truppe che hanno traversato il sobborgo S.t Antoine per recarsi alla rivista di S.t Maur, hanno occasionato alcuni assembramenti.

VIENNA, 2 *ottobre*, — Leggesi nel *Corriere Italiano.*

« Parlasi in crocchi, ordinariamente bene informati, che del ministero toscano spedì una nota al nostro presidente il consiglio dei ministri, nella quale egli adduce i motivi che lo determinarono alle ultime misure prese. Il movimento unitario sarebbe, dicesi, il maggiore ostacolo all'attivazione dello statuto, ciò che crediamo tanto più facilmente in quanto che noi abbiamo espresso lo stesso pensiero nel nostro primo articolo di ieri.

— Il principe de Schwarzenberg è partito ieri per raggiungere l'imperatore. S. M. arriverà a Monaco dal giorno 4 al 5 di questo mese. Il progetto di matrimonio è affatto estraneo a codesto viaggio.

— S. M. l'imperatore Nicolò di Russia è arrivato in Varsavia il giorno 26 settembre. Veniamo assicurati che l'imperatrice passerà la prossima stagione d'inverno nella città di Venezia.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Dalle ultime notizie in data 1 ottobre ricaviamo che le truppe dell'Holstein aveano preso d'assalto i trincieramenti della Schley e conquistato 14 cannoni inchiodati.

La città di Friederichstadt continua ad essere stretta d'assedio, e vuolsi che la posizione di Willisen sia tale da non permettere sblocco veruno. La guarnigione danese fu intimata d'arrendersi, ma invano, e forse si rinnoverà quanto prima l'attacco.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1[2	
1849 — id. 1. luglio	87 —	
1834 — obbligazioni	982 —	
1849 — id.	935 —	
Obbligazioni della città di Torino	— — .	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— — .	—
Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale	— — .	—
Sconto banca	4 0[0 .	—
Anticipazioni banca	5 0[0 .	—
Biglietti banca . . . . *Perdita*	— — .	—

Genova 5 ottobre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1[2	86 3[4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 –	85 1[2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 3[4	87
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	987	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1595	—
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
		Toscana	89	

BORSA DI PARIGI *del 3 ottobre.* — Gli speculatori al ribasso ripigliarono il sopravvento. Il 5 0[0 incominciato a 92 50 terminò a 92 15 in meno di 55 cc., ed il 3 0[0 a 57 20 in meno di 35 cc. I giornali del mattino rendendo conto della rivista passata ieri dal sig. presidente della repubblica, dicevano che il generale Changarcier dopo di avere assistito alcuni momenti alla colazione offerta alle truppe, era ritornato a Parigi prima che sfilassero. Questa nuova servì di pretesto agli interessati al ribasso per sprofondare i corsi. È ben vero che, secondo la loro abitudine, l'hanno abbellita di particolarità di loro conio; come sarebbe del malcontento del presidente per l'affrettata partenza del generale ed anche della dimissione del bravo comandante dell'armata di Parigi. Noi citiamo tutto ciò per mostrare quanto la rendita sia contrastata, se con sì futili pretesti si giunge a farla calare di 50 cc. Anche le notizie d'Alemagna poterono contribuire ad indebolire i corsi dei fondi.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in diminuzione di 35 cc. a 92 05, come il 3 0[0 a 57 05. Il 4 1[2 0[0 fu negoziato a 81.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 85 calò di 10 cent. e l'antico prestito di Piemonte di 7 50 a 972 50.

BORSA DI PARIGI *del 4 ottobre.* — Il ribasso dei fondi pubblici ha fatto ancora rapidi progressi.

Il 5 0[0 è disceso a 91, 40 in ribasso di 75 da ieri.
Il 3 0[0 » 56, 45 » 70 »
Il 5 0[0 piem. (c. R.) ha ribassato di 45 cc. a 84 60.

Correva voce alla borsa della demissione del generale Changarnier.

S. NICCOLINI *gerente.*

CITTA' DI TORINO.

Dietro deliberazione del consiglio comunale dovendosi aprire un esame di concorso alla nomina di un terzo chirurgo della salute pubblica per le visite necroscopiche in questa città, coll'annuo stipendio di L. 400;

S'invitano i sigg. medico-chirurghi che aspirassero a tale concorso di presentare la loro domanda fra tutto il corrente ottobre, corredata dei seguenti documenti.

1. Diploma di laurea medico-chirurgica, conseguito da tre anni almeno, in una delle università dello Stato.
2. Attestato di buona condotta del sindaco del comune ove l'aspirante è domiciliato, con l'indicazione del tempo che ivi dimora e l'indirizzo di abitazione.

Il regolamento che determina le attribuzioni dei chirurghi necroscopici, non che il programma degli esami, sono visibili in questa segreteria (ufficio dello stato civile, sezione 1) in tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 4.

Torino, 7 ottobre 1850.

VIGNA, *Segretario.*

Dichiaro io infrascritto che coll'atto di mia sottoscrizione al monumento per le leggi Siccardi non ho inteso, come non intendo di volermi scostare giammai dall'obbedienza dovuta alle leggi della Chiesa cattolica, ed al supremo suo Capo visibile, il Romano Pontefice.

Sacerdote MICHELE SAMPIETRO.

ALL'EMIGRAZIONE SICILIANA.

Colle parole che seguono ho fatto precedere il racconto della rivoluzione siciliana del 12 gennaio 48 nel primo volume dell'opera mia.

CAPITOLO II, § I. IL 12 GENNARO.

« Passo sotto silenzio i nomi e le più alte gesta di
« coloro che vivono in Sicilia per non esporli vieppiù
« all'ira borbonica. — Parlo di coloro che ebbero
« fortuna di emergere nei fatti che imprendo ad illu-
« strare; e se taluni fatti e nomi generosi restano igno-
« rati o dimenticati dallo scrittore, prego coloro che
« hanno documenti e possono illustrarli di farmene
« avvertito perchè io possa nella seconda edizione am-
« mendare o i miei errori o la mia insufficienza. »

Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 *illustrati da* G. LA MASA, *p.* 50.

Queste parole le ho messe in fronte alla mia narrazione acciocchè i coscienziosi patriotti siciliani scorgessero pria d'ogni altro il più forte sentimento che è di guida alle mie pubblicazioni, e mi assistessero dell'opera loro per io poter rendere un servizio quanto più utile e completo alla storia sugli ultimi avvenimenti di Sicilia.

Prego ora gli emigrati siciliani d'inviarmi le loro osservazioni su quanto ho io pubblicato nel mio primo volume, perchè amo d'inserire anche nelle pagine che sieguono tutte le utili avvertenze che potrebbero venirmi fatte e le copie dei documenti che essi in appoggio alle loro osservazioni mi vogliano comunicare. Il secondo volume verrà alla luce per intero (non più a fascicoli) fra breve.

Per rispondere a coloro che hanno scritto o scriveranno nei giornali e in opuscoli contro il mio libro io aspetterò che si pubblichi il secondo volume, onde raccogliere ed esaminare in fine in un'aggiunta che destinerò all'opera mia tutto quanto è stato e sarà contro di essa osservato. Farò tesoro del vero, delucidérò gli errori, risponderò alle calunnie, ed alle miserie coi fatti e i documenti delle mie illustrazioni; e per maggior luce della storia raccoglierò in fine in quell'aggiunta anche le polemiche che io potrei credere doversi solo abbandonare al giudizio del pubblico.

Chiedendo io osservazioni storiche agli uomini della rivoluzione non intendo parlare che semplicemente dei fatti e dei documenti che si trovano nelle mie illustrazioni, non già del modo di esporli, e delle opinioni politiche che io professo. Ogni scrittore che ha lo scudo della coscienza deve essere lealmente fiero delle sue opinioni.

Genova, li 30 settembre 1850.

G. LA MASA.

L'ISTITUTO ITALIANO

DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

Direttore e Gerente
N. FLEURY
a Parigi.

IL VELLO D'ORO

Rappresentanti
a S. Francisco
MULLOT, TALLOT e C.

Compagnia degli allogatori delle Mine d'oro della California

per l'esportazione e l'importazione delle mercanzie.

Azioni di 5 franchi al latore.

Residenza della Società, *via Richer, 42 a Parigi.* Consiglio di sorveglianza: i signori *Bénoit Berton* negoziante a *Reims*; *Teodoro Pouchet* manufatturiere a *Bolbec*; *Villelle e Corrière* negozianti a *Lilla*, antichi negozianti a *Châlon-sur-Saône*; *Marolle*, costruttore di navigli a *Châlon-sur-Saône*; *Acloque Daveluy*, negoziante a *Amiens*.

Fin d'ora la compagnia, *il Vello d'oro*, può comunicare ai suoi azionisti il risultato di alcune delle sue operazioni. Un Steam-boat e un altro naviglio, costrutti nei cantieri di Châlon-sur Saône, furono acquistati dalla compagnia, e giungeranno il 15 corrente a Parigi. Essi saranno destinati a risalire le acque del Sacramento e delle adiacenti fiumane, a trasportare i lavoranti alle miniere, e lavorare le sabbie aurifere. L'affluenza delle mercanzie nei suoi magazzeni di Parigi e dell'Havre prova a sufficienza, che l'idea di esportazione commerciale onde fu prima iniziatrice, è stata dall'industria favorevolmente accolta e dal commercio francese. La partenza dei lavoranti e la spedizione delle mercanzie avranno luogo quanto prima. Un avviso ulteriore fisserà la data della partenza. L'amministrazione del Vello d'oro si fa premura di dare di ciò avviso ai fabbricanti ed ai negozianti, onde quelli fra loro che desiderano far conoscere i loro prodotti o le mercanzie loro nelle piazze della California, glie le rimettano senza indugio in ricambio di azioni onde le possa innoltrare ai suoi rappresentanti, i signori Mullot e Tallot a San Francisco. Per i campioni e le mercanzie da spedire, dirigersi tutti i giorni dalle 8 alle 10 del mattino al comptoir commerciale del Vello d'oro, via Richer, 42. La lista dei lavoranti sarà chiusa il 31 agosto.

Ogni azionista di 5 azioni avrà diritto ad un giornale mensile della Compagnia. Ogni azionista di 100 azioni avrà diritto ad un'associazione per un anno al giornale *Le Siècle*. Quelli di 80 azioni, ad un'associazione di 6 mesi, e quelli di 50 ad una di 3 mesi.

Ad ogni richiesta di azioni debb'essere unito un mandato sulla posta o sopra una casa bancaria di Parigi, all'ordine del signor *Fleury, direttore gerente, 42, via Richer a Parigi.*

100,000 F. à celui

Dont les CORS aux PIEDS ne guériraient pas avec le nouveau REMÈDE du VRAI GERVAIS de PARIS, *Chn-Pe du Roi des Belges et de la Reine d'Angleterre,* **actuellement ICI** à Turin, Hôtel de la Rose Blanche, de midi à six heures.

Prix : 1 fr. 25 c. le Rouleau avec l'instruction.

Ce Remède est si simple qu'un enfant de 3 ans peut se guérir lui-même.

Certains charlatans se sont emparés des titres de **M. GERVAIS DE PARIS**, pour faire croire qu'ils ont créé eux-mêmes le REMÈDE pour la guérison des CORS; ils poussent l'effronterie jusqu'à se dire auteurs d'ouvrages sur l'art de la pédicurie (*pedum cura*). L'on peut confondre ces empiriques en leur demandant de formuler une ordonnance; ils ne sauront pas l'écrire!.. Le seul auteur du nouveau remède, pour la guérison des Cors aux pieds, qui vient d'être admis à l'exposition de 1849, galerie de la chirurgie, sous le no 3,226, est de M. GERVAIS DE PARIS, chirurgien-pédicure du roi des Belges et de la reine d'Angleterre, rue de *Richelieu, 27.*

Chaque Rouleau est signé:

Gervais

Nota. Il est préférable de venir soi-même, afin de bien indiquer l'emplacement du mal. *En demander à présent, ou à son domicile, à PARIS, rue Richelieu, 27, au 1er.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Visaranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di fr. 90.

Si può interessarsi in questa speculazione:

1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi, 50 azioni 100 franchi.
2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a BRUGES (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

TIP. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 8 Ottobre 1850. Num. 859.

RIVISTA

Francia. Thiers è giunto a Parigi di ritorno dal suo viaggio in Alemagna. — Il giornale *le Peuple* aveva annunziato la pubblicazione di un'opera del signor Proudhon intitolata: *Pratique révolutionnaire*: ora il signor Proudhon dice che questa pubblicazione è differita. — Con decreto ministeriale è stato tolto al signor Ronconi il privilegio del teatro italiano.

Leggesi nei giornali una notizia comunicata nella quale vien detto che nella vertenza francese con Fernambuco il governo ha chiesto e spera di ottenere le debite soddisfazioni dal governo del Brasile. La commissione permanente si radunò all'Assemblea nel consueto luogo delle conferenze: quindici soli membri intervennero, nulla si discusse, ed il tutto passò in famigliare conversazione.

Inghilterra. Londra 3 ottobre. Il *Globe* annunzia il nuovo imprestito lombardo-veneto di 100,000,000 di lire austriache coll'interesse del 5 0[0 assicurato sull'imposta fondiaria, soggiungendo che non crede che egli possa incontrar favore sulla piazza. Il *Sun* poi osserva che i capitalisti di Londra e dell'estero si accorderanno per dividerselo tra loro, ma a termini onerosi per il governo austriaco.

Le notizie del Nord e dei due ducati hanno influito a produrre nella *città* una certa titubanza negli affari.

Germania. Le notizie provenienti da Amburgo annunziano che la resistenza di Friedrichstadt contro l'armata dei ducati continuava, e che la città aveva rifiutato di arrendersi a malgrado delle ripetute intimazioni del generale Willisen. Questi si apparecchiava ad un altro attacco. In data poi del primo ottobre abbiamo che colà correva voce che Toenningen fosse stata ripresa dai Danesi.

Da Cassel riceviamo che il generale Haynau nominato comandante militare in capo ha fatto pubblicare un proclema nel quale annunzia essere dall'Elettore investito di tutti i poteri necessarii per vincere la resistenza. — Però le truppe giunte a Cassel sono state accolte con esultanza dalla popolazione, e si crede che esse si metteranno dalla parte de' costituzionali.

Scrivesi da Berlino che vi fu fra il governo prussiano e viennese scambio di note assai vivaci intorno all'affare della Assia Elettorale.

Il re di Baviera ha avuto un abboccamento in Saltzbourg coll'imperatore d'Austria.

Non possiamo ricavare nulla dai giornali italiani.

TORINO, 7 *ottobre.*

In quest'epoca di arrovellamenti sociali ed intellettuali non v'è paradosso che non possa trovare credenti. Per modo di esempio la rabbia della politica resistenza è ora così incandescente, che esistono alcuni i quali negano direttamente ed assolutamente il progresso umano. Di questo strano paradosso che di certo non è destinato a fare inumerevoli proseliti, paiono infarcite le dottrine che or non ha guari udimmo promulgate da' partigiani dell'esule rampollo d'una vecchia ed illustre schiatta. Un opuscolo venne recentemente pubblicato in Parigi dal signor Teodoro Anne che contiene o esplicite o trapelanti le intenzioni di ricondurre la società alle forme morte da più di mezzo secolo. Il giornale dei *Débats* consacra a quest' opuscolo un articoletto altrettanto elegante nella forma, quanto efficace nella sostanza. È difficile imitare, impossibile il superare l'acutezza del piglio infra il sardonico e l'addolorato, colla quale il giornale anziano de' conservatori sviscera ed analizza le bucoliche poesie dei politici di Wiesbaden. Oh pertinacia delle umane credenze! A Wiesbaden si ignora tutto, tranne il dritto divino: essi hanno la panacea pei mali della società: hanno un conte di Chambord infallibile, un duca di Levis, un duca d'Escars, ecc. che sono altrettanti angioli del Cielo.... « La dottrina legittimista, dice appositamente il *Débats*, non è dunque che una dottrina teocratica: ma pel regno di una teocrazia è mestieri che vi sia non solo un delegato dell'autorità divina, ma altresì una società che gli creda! »

Raccontati alquanti pastorecci aneddoti intorno alle visite di Wiesbaden, il *Débats* così prosiegue a dire;

« Noi non abbiamo la benchè menoma intenzione di mancare di rispetto a nome sì cospicuo com'è quello di Borbone, ma in buona pace queste innocenti pastorali convengono elleno alla Francia del 1850? Dimenticate voi che la società ha lasciato le fascie della infanzia; ch'essa è ora una donzella adulta che ha veduto il mondo, che ha riflettuto, dubitato, sofferto e pianto, che ora porta la gonna virile, la gramaglia, segno della morte delle sue illusioni, delle sue credenze, che ha ricevuto i sanguinarii, terribili baci di venti rivoluzioni, e ride quando ode oracoli e profezie? Se voi desiderate tornare ai racconti delle fate, convertite in realtà quello, in cui una bella principessa toccata con una bacchetta magica, cade a un tratto in un sonno profondo che deve durare cent'anni. Attorno a lei cavalieri, capitani, uomini di corte, tutti sono presi dallo stesso letargo. Alla fine de' cent'anni si svegliano tutti insieme: s'alzano gli uni colle loro armature, altri colle ricamate loro vesti, quali erano al momento in cui caddero addormentati: escono dal loro palazzo, ma nè riconoscono, nè sono riconosciuti da alcuno. Durante il loro sonno il mondo ha proseguito l'usuale suo corso: la terra ha continuato a girare, e varie generazioni si sono succedute. Destatevi una volta, ed aprite gli occhi anche voi che avete dormito per sessant'anni. La natura non rifà i suoi passi; essa vi chiama, essa vi aspetta, a voi tocca correre e raggiungerla: voi troppo indugiate: essa non vi attenderà più oltre, e proseguirà senza voi l'irresistibile corso verso l'eternità ».

Queste parole ci parvero degne d'esser trascritte, sebbene non siano certo destinate a produrre la menoma conversione. Pur troppo!

I secoli si corrono dietro l'un l'altro: scompaiono nella eternità, ma lasciano nel tempo indelebilmente l'orma da essi impressa sul loro passaggio. È vano lo sperare che l'umanità stia sempre a lavorare nel medesimo solco. Carlo Magno, Luigi XI, Richelieu, Dante, Galileo, sono le orme lasciate dietro da'secoli: chi può distruggerle? Iddio sceglie ora l'uno ora l'altro mezzo per annunziare al mondo il dovere e la missione della perfettibilità umana. L'Italia dà al mondo lo spettacolo delle arti; l'Alemagna proclama l'indipendenza religiosa; e l'Inghilterra insegna la libertà. Le forme civili si avvicendano, ma non muoiono mai il culto all'arte, l'aspirazione alla indipendenza religiosa, il desiderio di libertà. Accadono rivoluzioni sanguinose, poi violente ristorazioni, ma il periodo non resta mai compiuto, perchè la rivoluzione ripiglia il suo slancio e ritrova novello vigore nella ingiustizia della ristorazione; e la rivoluzione, se non sa trattenersi ne' limiti del giusto che non si debbono mai oltrepassare, ben presto è susseguita da un'altra ristorazione ancora più violenta della primiera.

Or bene, coloro che ad imitazione dei pellegrini di Wiesbaden hanno, come elegantemente finge il *Débats*, dormito sessant'anni, non conoscono la storia. La prima e cruenta rivoluzione francese fu sanguinosa, e trasse per conseguenza una violenta ristorazione: ma questa non osò ripigliarle tutto quanto il guadagno: le rapì l'ingiusto, ma le lasciò il giusto: distrusse la ghigliottina, schiacciò l'anarchia, ma non potè ristabilire le decime, le *corvées*, i servi: non potè ridare ai signorotti i dritti inumani di che essi godevano, nè più intorno ai castelli i contadini furono obbligati a battere i fossati per far tacere le ranocchie, il cui gracidare sturbava i sonni del voluttuoso padrone. Passarono i Baiardi, passarono i Tamerlani, passarono le ere della cavalleria, degli abusi, della forza; passò la feudalità;.... ma restò il bisogno di una legislazione, di una codificazione che metta norma al giusto ed all'ingiusto, ed innanzi alla quale tutti gli individui debbano curvarsi, e fare olocausto della loro individualità a pro dell'ordine comune. — La stampa fu la seconda incarnazione del progresso, come la prima ne fu il cristianesimo. Il vero inventore di essa non è Guttemberg, ma il genere umano. Essa fu ad ora ad ora sublime o fatale, peste o rimedio, avvilita, compressa e distrutta, ora per sua, ora per colpa de' suoi nemici, ma dura e durerà sempre: cadrà quando è ingiusta, e si rialzerà quando è giusta. — Ebbene: quanta guerra non le si è fatta? — Ma la terra girò quand'anche Galileo sia stato messo in prigione. Si sono abbruciati milioni di volumi, e milioni d'altri han preso il posto degli arsi; a Roma, a Napoli, a Saragozza, a Londra, a Parigi, si sono distrutti milioni di opere, ed impiccatine gli autori. Resistenza frivola ed impotente, che durò due secoli, ma poi dovette stancarsi: fu una diga fabbricata da fanciulli, per arrestare un torrente irresistibile. Una volta fatta la luce, chi può spegnerla? Chi può costringere il giorno ad essere notte?

Queste e cento, e mille altre considerazioni noi potremmo sottoporre alla considerazione de' seguaci del conte di Chambord non solo, ma anche di coloro che fanno guerra alle libertà nascenti di questo avventurato ma così insidiato Piemonte.... In nome dell'onore, in nome della patria lasciate il passato esser passato, e preparatevi all'avvenire!... Accettate il giusto, sotto pena d'essere obbligati un dì a subire l'ingiusto!

Un nostro amico ci partecipa una lettera scrittagli da una delle principali città di Germania da insigne pubblicista tedesco, nella quale è discorso delle attuali condizioni di quella parte di Europa, e si dipingono con foschi ma veri colori le deplorabili conseguenze della cieca furia della reazione, che nata ed alimentata dalle violenze della demagogia, sta ora facendo quanto è in poter suo, per dare di bel nuovo appicco a scompigli ed a rivolgimenti. Gli onesti ed illuminati amici della indipendenza e della libertà germanica ugualmente aborrenti dai due estremi gemono oggi sulle follie e sulle iniquità della reazione, come ieri gemevano su quelle della demagogia.

Oggi l'Elettore di Assia-Cassel e Hassenpflug: ieri Struve, Rüge e i retori di Francoforte! In siffatte condizioni di cose è ben naturale che lo sguardo dei liberali tedeschi si rivolga a quei paesi, dove all'ombra del trono costituzionale prosperano inseparati e indissolubili l'ordine e la libertà: e non è quindi senza sperimentare un sentimento di nazionale compiacimento, di ammirazione al nostro paese e di riconoscenza al nostro giovane magnanimo Principe, che noi trascriviamo il picciolo brano della sovraccennata lettera, il quale tocca del Piemonte:

> Verso Torino rivolgo io sempre il mio sguardo con piacere e con speranza. Oh! se noi nella nostra Alemagna piena d'illusioni e di infortuni avessimo ciò che là pare vi sia, se noi sul preponderante fra i tanti nostri miseri troni avessimo un uomo come quello, unito coi migliori, leale e franco, allora sarebbe ancora possibile un felice scioglimento di tutte queste complicazioni!

Leggiamo nel *Times* il seguente confronto tra la stampa francese ed inglese:

Egli è evidente che in Francia nella stampa ne' suoi scrittori, e lettori vi debb'essere qualche cosa di assai diverso dalla nostra esperienza inglese. In Parigi un cattivo giornale può forse far più di male che presso di noi. Nessuno scrittore inglese, neanche sotto la maschera dell' anonimo, osa travagliarsi a demolire la costituzione, come hanno fatto con lamentevole successo i parigini nostri coetanei. Vano sarebbe e quindi ridicolo siffatto tentativo. Presso di noi non vi ha giornalista che possa menomamente sperare di diventare protettore presidente del ministero, o un ministro qualsiasi: la sola cosa che egli possa ottenere colla massima servilità, o colla più accanita opposizione è un modesto impiego nelle finanze, il titolo di baronetto, un consolato in Astrakan, ovvero un segretariato nelle isole Cannibale. La nostra costituzione, sia buona o cattiva, è superiore ad ogni attacco, e noi abbiamo veduto centinaia di ingegnosi scrittori sprecare invano le loro forze per scemarne la riputazione. Tanto vale andare in mezzo ad una moschea, e bestemmiare il profeta, o voler persuadere al papa che egli è « *l' uomo del peccato* », come scrivere in Inghilterra contro il governo della regina, dei lord, e dei comuni. Quante parole finora inutili affatto non si sono scritte e contro la Chiesa e contro lo Stato! Il nostro sistema giudiziario ha sopravvissuto alla riforma, alla ribellione, alla rivoluzione ed alla legge della riforma elettorale quasi intatto.

Con questi ed altri limiti al suo potere il giornalista si trova confinato in una sfera assai ristretta, in guisa che non può malfare anche volendolo. Egli può contribuire alla caduta di un ministro od alla riforma di qualche menda legislativa, può reprimere la tirannia di qualche autorità, e l'insolenza degli uffiziali, può anche invigilare che la Corona serbi i suoi limiti. In Francia al contrario ciò tutto parrebbe una inezia; i suoi giornalisti vogliono copertamente o apertamente predicare la rivoluzione. In Inghilterra niuno si occupa della persona che scrive un giornale. In Francia invece egli può essere il capo di un partito formidabile con poderosi amici militari e quasi illimitate speranze. Quivi i giornalisti non sono meno riguardati nell' Assemblea, e nei *salons* che nei loro uffizii: essi sono generalmente conosciuti, e i lettori francesi possono alla lettura di un articolo indovinarne l' autore così agevolmente come additare un uomo celebre nelle vie. Perciò può forse essere conveniente che uomini sì influenti e dotati di tutti i vantaggi della pubblicità abbiano pure a sopportare la loro parte di responsabilità, e sottoscrivere i loro articoli. Presso di noi invece questa misura sarebbe senza motivo, anzi più ancora sarebbe assurda.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

20 Udienza (31 *agosto*).

Vedi ii num. 853 *e precedenti.*

Si apre l'udienza alle ore 10. Il verbale della seduta precedente è approvato, malgrado il reclamo del'accusato Caprio, affinchè fosse aggiunta al verbale la data del 26 novembre 1848, assegnata dal testimone Palumbo al fatto da lui deposto. Poi si riprende l'esame del carico.

È introdotto « 64 » Pietro Paolo Carpentieri, allievo prediletto di Nicola Barone, e che ha superato il maestro in nequizia. La sua fede di perquisizione attesta che è stato processato come ladro; ha un fratello condannato a 30 anni di galera per assassinio; suo padre fu omicida e brigante, e sposò la vedova di un celebre assassino che aveva scontato sulla forca, nel decennio della dominazione francese, il molto sangue orribilmente versato.

L'accusato Braico chiede la lettura della fede di perquisizione del testimone. Il presidente risponde che sarà letta a suo tempo. Il Braico insiste, ma il presidente gli fa osservare che ora il testimone è presente.

Il Carpentieri depone, che frequentando nel 1848 i due caffè della *Croce di Malta* e delle *Due Sicilie*, vedeva riuniti molti esaltati, tra' quali primeggiava per idee demagogiche Cesare Braico, che eccitava tutti a proclamare la repubblica generale in Italia, e riscuoteva danaro dalle persone quivi raccolte e lo distribuiva ai popolani per far movimenti rivoluzionarii, specialmente in occasione della rivolta del 5 settembre. Aggiunge che, nel corso del mese di agosto 1848, vedeva spesso riuniti col Braico nel caffè di Deangelis alla *Carità*, il Pironti, il Settembrini e l'Agresti, i quali pubblicamente dicevano doversi proclamar la repubblica, e nominar presidente generale in Roma il Saliceti, e vicepresidente in Napoli il Romeo, in Firenze il Mamiani, ed in Venezia il Manin.

Dimandato dal presidente perchè tacque quest' fatti nella dichiarazione scritta, dice che il commissario lo richiese unicamente sul conto del Braico, ed a quella sola domanda rispose; ma che ora che è stato interrogato dal presidente sulla *setta*, ha creduto obbligo di coscienza di narrare tutto quello che sapeva anche sul conto degli altri. Richiesto a dar testimonii ed indicare coloro che erano presenti a quei discorsi, risponde che quelle vociferazioni si facevano in pubblico, e ad alta voce ed in presenza di tutti; dice esser certo che Nicola Barone era presente, e non ricordare i nomi degli altri. Soggiunge che l'Agresti, il Settembrini ed il Pironti ricevevano ogni momento emissarii dalle provincie, e tra questi ricorda il sacerdote Ovidio Serino, il parroco Ricciardelli e Cristoforo Conte, conosciuti rivoluzionarii. Richiesto del come aveva conoscenza di questi fatti, dice che li vedea coi proprii occhi, poichè avvenivano in pubblico, ed udì personalmente proclamare la repubblica, poichè que' discorsi sovversivi si facevano ad alta voce, come è noto a tutti.

Il Braico, richiesto dal presidente di rispondere all'accusa del testimone, dice che il Carpentieri è notissimo calunniatore, ed appartenente ad una famiglia che ha sempre vissuto di rapine, di ladronerie e di calunnie; dice che per esso accusato risponderà la fede di perquisizione di *questa cima di galantuomo*; e ne chiede l'immediata lettura.

Mentre il presidente riprende l'accusato per le pungenti espressioni, e gli ricorda che la famiglia Carpentieri non è in causa, ed ha diritto ad essere rispettata, il testimone si volta contro l'accusato Braico, e minacciandolo colla mano, audacemente e vilmente lo ingiuria. Gli accusati sorgono tutti e reclamano che sia punito. Il presidente ed il procurator generale impongono ad alta voce silenzio al testimone, che vorrebbe pur continuare nelle vergognose invettive, ma finalmente borbottando si accheta, come un mastino ringhioso. Il Castriota chiede che le insultanti parole del testimone siano registrate nel verbale come documento di non esser egli testimone indifferente, ma prevenuto a danno degli accusati. Il presidente dice non essere ammissibile la domanda, poichè se il testimone ha ecceduto, è stato dietro provocazione per parte del Braico.

Si alza il Pironti e dice che per questo nuovo fatto deposto a suo carico in pubblica discussione sorge la necessità di udirsi il caffettiere De Angelis ed i suoi giovani; ed osserva che, nel mese indicato dal testimone, esso accusato era in altra città, sedendo giudice di gran corte criminale in Santa Maria, e che prima e dopo non ha mai frequentato quel caffè. Chiede altresì udirsi Nicola Degiovanni, che può deporre i tentativi del Carpentieri per carpire danaro dalla famiglia di esso Pironti.

Si alza l'accusato Settembrini, e dice che, nel tempo indicato dal testimone, esso accusato veniva proposto pel terzo del soldo a S. Maestà dal ministro della pubblica istruzione, cav. Bozzelli, ed il generoso Principe benignamente vi annuiva; la quale offerta non potè essere accettata da esso Settembrini, che non è uso a ricevere mercede senza lavorare, serbando nel cuore memoria indelebile di quell'atto magnanimo; ed osserva che se il cav. Bozzelli, che era a quel tempo anche ministro della polizia, e che doveva conoscere la sua condotta politica aveva sì buona opinione di lui da proporlo al re per una pensione di grazia, era impossibile che andasse pubblicamente declamando ne' caffè per proclamarsi la repubblica; conchiude col chiedere la udizione del cav. Bozzelli. L'accusato Agresti, richiesto dal presidente in quanto alla deposizione orale del Carpentieri, risponde di essere tornato in Napoli dal lungo esiglio a mezzo febbraio 1848, ed essere stato arrestato a mezzo marzo 1849; e che in quei pochi mesi non ebbe la fortuna di avvicinare i Baroni, i Carpentieri e simile genìa.

Il pubblico ministero, in quanto alla domanda del Pironti, osserva non esser sòrta la necessità di udirsi il caffettiere de Angelis, poichè la circostanza dichiarata dal testimone è un' appendice della deposizione scritta, e non essere neanche utile quella udizione, poichè il de Angelis poteva avere obliato il fatto deposto dal Carpentieri; ed in quanto alla domanda del Settembrini, osserva che nulla ha che fare l'asserita offerta del sussidio con la causa presente. Conchiude al rigetto delle due domande.

Sorge l'avvocato Castriota, e così si esprime:

« Rispettabilissimo signor consigliere presidente, l'ac-
« cusato Pironti nel suo difensivo, usando il suo di-

ritto con apposite posizioni a discolpa ha cercato di ribattere tutti gli elementi dell'accusa. Non ha prodotto alcuna prova per dimostrare di non avere mai esternato sentimenti repubblicani o demagogici nei caffè della capitale, e segnatamente in quelli della *Croce di Malta* e di *De Angelis*, per la evidente ragione che quel fatto non era nell'accusa e non era nel processo. Poteva egli mai contrastare nel difensivo una prova non ancora nata, e neppure sospettata? Ma ora viene un testimone qui inteso nel processo scritto, e per la prima volta aggiunge un fatto nuovo, un fatto gravissimo, un fatto capitale, cioè che nel caffè di *De Angelis* esso Pironti, in unione del Settembrini e dell'Agresti, ad alta voce ed in presenza di tutti si faceva banditore di una repubblica universale in Italia. Or se il fatto è nuovo, se per la prima volta viene in luce ora in dibattimento mercè la tardiva giunta del Carpentieri alla sua dichiarazione scritta, dove il nome del Pironti non figura nè punto nè poco, chi mai potrà negare all'accusato il diritto di difendersi di questo novello carico, di contrapporre a detti postumi del testimone la dichiarazione di persone degne di fede, di testimoni indifferenti, che erano presenti, che dovevano essere presenti, il padrone del caffè ed i suoi giovani? Se questo diritto non fosse vero, come è verissimo, i malvagi avrebbero una via spedita come opprimere gl'innocenti senza tema di essere smentiti. Il calunniatore direbbe poche cose e di niun conto nella dichiarazione scritta, e poi verrebbe a rovesciare sugli accusati tutta la piena delle meditate calunnie in pubblica discussione, per privarli di ogni mezzo legale di difesa, per ridurli alla disperata condizione di non potere in alcun modo smascherare l'atroce impostura. Tolga Iddi che i calunniatori possano avere questo *brevetto d'impunità*; dirò meglio, questo *premio d'incoraggiamento!* E qui viene in sussidio della domanda della difesa una considerazione desunta dal processo ideologico della memoria.

« L'onorevole signor procuratore generale mostrava di temere che il De Angelis ed i suoi giovani potessero avere obliato quel fatto remoto. Che si rassicuri l'egregio magistrato. Se il fatto è vero, essi lo rammenteranno facilmente dopo un opportuno ricordo, come il Carpentieri, senza l'aiuto di alcuno, ha avuto la felicità di ricordarselo dopo due anni, mentre lo aveva obliato quando, in tempo prossimo e quasi coevo, rendeva la sua dichiarazione scritta. Mirabili effetti di una memoria assiduamente esercitata!

« La gran corte, io ne son certo, non vorrà privare l'accusato di questa difesa, non vorrà privarlo dell'esercizio di un diritto che gli viene dalla legge. »

L'avvocato Lauria difensore del Settembrini, dice:

« Il testimone Carpentieri, udito nell'istruzione sul conto del Braico, nulla dichiarò a carico di Luigi Settembrini, e neppure lo nominò; quindi il Settembrini nulla aveva a rispondere al testimono silenzioso. Viene ora il Carpentieri e dice: Settembrini era propagatore di repubblica, e ad alta voce la proclamava nel caffè di De Angelis. Niuno dubiterà, spero, che quello sia un fatto nuovo, sòrto in pubblica discussione, ed un fatto nuovo dà per legge diritto ad un'apposita difesa. Il Settembrini non vi dice soltanto: *non sono mai andato in quel caffè, non ho mai tenuto quei discorsi insensati.* Ma soggiunge: *il ministro di polizia di quell'epoca, che mi proponeva al magnanimo monarca per una pensione di grazia, certamente non osava proporre alla munificenza dell'ottimo principe un gridatore di repubblica nei caffè più frequenti, un furibondo demagogo, quale mi dipinge il Carpentieri. Udite adunque il cav. Bozzelli, interrogatelo sul mio conto, e saprete veramente chi io mi sia.* L'onesto voto dell'accusato non sarà da voi lasciato inesaudito. »

La gran corte si riserba di deliberare.

È introdotto, 65, Crescenzo Petrillo. Depone che in casa del Nisco fu chiamato il lunedì in albis dell'anno 1848, e gli furono consegnati da Domenico La Monica ed Andrea Cozzi varie lettere per diversi paesi ed una fra le altre diretta al capitano Giordano di Montefredine, che comandava la guardia nazionale. Lo trovò a tavola con molti amici, e fu complimentato di rosolio. Il Giordano, dopo di aver letta la lettera, esclamò: *Nicola Nisco vuol esser deputato e noi vogliamo la repubblica!* Il presidente richiama il testimone alla sua dichiarazione scritta, dalla quale appare che il Giordano prorompesse in queste esclamazioni: *Dunque, sangue di Dio, faremo la repubblica!* Ma il testimone dice che le parole del capitano furono quelle che ora ha dichiarate, e che il giudice per errore scrisse altrimenti. Severamente ammonito di dire la verità, persiste ne' detti orali, aggiungendo di non aver veduto mai il Nisco, e di non averne ricevuto lettere. Depone inoltre che nel 17 maggio una ventina di persone, e non 150, come si trova scritto nella sua dichiarazione, alla quale è richiamato dal presidente, andarono al palazzo del Nisco, e poi furono a suon di tamburo sulla piazza pubblica; spiegando che queste cose le intese raccontare da altri, ma non vi fu presente. Il pubblico ministero, atteso che il testimone nel ritrattare la più importante circostanza della sua dichiarazione e nel variare gli altri fatti deposti, ha deliberatamente mentito innanzi alla giustizia, chiede che sia sperimentato col carcere. La gran corte fa diritto alla domanda. L'accusato osserva che se egli desiderava di essere deputato, è segno che voleva il governo legale e non la rivolta, ed aggiunge che il detto orale del testimone trova un riscontro nel fatto permanente che esso accusato fu candidato alla elezione, e fu scelto presidente del collegio elettorale del suo circondario. Si leggono le fedi di infermità dei testimoni Vincenzo Riola e Pasquale Guadagno. La gran corte sulle uniformi conclusioni del pubblico ministero ordina che sieno esaminati sopra luogo dal regio giudice, con facoltà all'accusato di farsi rappresentare.

È introdotto, 66, Nicola Grimaldi. Incomincia dal chiedere la lettura della dichiarazione scritta, dicendo di nulla ricordarsi. Esortato a sovvenirsi dei fatti avvenuti e che ha già deposti, dice rammentarsi soltanto che, dimorando in S. Giorgio nella qualità di commesso delle regie dogane dopo la metà del maggio 1848 il Jacobacci, che andava litigando per omicidio, alla testa di un attruppamento di circa 70 persone armate andò in casa Nisco, dicendo che era in aiuto della nazione, e poi si recò colla sua gente nella pubblica piazza. Dice che non vide il Nisco, nè seppe da altri che fosse implicato in questi fatti. Null'altro ricorda. Datagli lettura della sua dichiarazione scritta, depone aver saputo da altri che il Nisco era venuto nella notte del 15 maggio, che esso dichiarante lo avea veduto venire molte altre volte di nascosto nella notte. Spiega che l'attruppamento guidato dal Jacobacci era per marciare sopra Napoli contro l'esercito, ma che invece si disperse. Soggiunge che il Jacobacci era andato per molti villaggi assoldando gente a suon di tamburo. Ripete di non aver veduto mai il Nisco in quelle emergenze, nè di avere udito da altri che vi avesse presa parte. Dice che lo incontrava spesso in carrozza con sua moglie e suo zio monsignore, e si ricorda che il giorno 17 maggio lo incontrò anche in carrozza diretto verso Benevento circa le ore 22.

Depone che il giudice, essendosi recato in un comune vicino per assicurare l'ingenere di un omicidio, il Iacobacci, che poi fu ucciso in uno scontro colla pubblica forza, gli uscì contro impugnandogli al petto il fucile, e lo costrinse a ritirarsi. Ignora se il Nisco avesse avuto relazione col Sabariani che fece la mossa in Benevento. Infine conferma la dichiarazione scritta colle suindicate aggiunzioni e spiegazioni, e ripete che i fatti deposti li conosceva per pubblica voce. Domandato dal Nisco se quando si recava in S. Giorgio lo vedeva mai, risponde che lo incontrava spesso passeggiando a piedi. Richiesto di spiegare con quale appoggio potesse sostenere che esso Nisco veniva di nascosto in S. Giorgio, dice che lo vedeva giungere di sera ad ora tarda. Domandato come lo vedeva venire, e dove lo vedeva smontare, risponde che veniva in carrozza e smontava nella casa paterna. Richiesto infine del numero degli abitanti di quel comune, risponde che sono sette in ottocento. Il Nisco osserva che finora l'accusa non ha potuto produrre un solo testimone di vista, mentre le cose narrate si dicono avvenute in presenza del pubblico e sotto gli occhi dell'intiero paese, sostiene che il testimone ha mentito, come egli ampiamente dimostrerà col discarico, ed infine fa rilevare che non aveva l'obbligo di condursi nel suo paese nativo in forma pubblica, e con apparato festivo; e che era strano l'insinuare che le gite erano clandestine perchè giungeva di notte, mentre partiva da Napoli che dista da S. Giorgio oltre 40 miglia, e veniva nella carrozza di famiglia ed andava a dormire sotto il tetto paterno.

È introdotto, 67, Pasquale Mosto sacerdote. Depone che verso la metà di giugno 1848 fu nel collegio elettorale per la nomina del deputato e diede il suo voto a Nicola Nisco per la presidenza del collegio elettorale. Dice che un mese prima una trentina di uomini guidati dal famigerato Iacobacci si recarono in casa Nisco, e che dopo un paio d'ore vedendoli esso dichiarante ritornare, domandò ad un vecchio che faceva parte di quello assembramento tumultuoso, dove fossero stati, e gli fu risposto che erano in casa del capitano Nisco dove avevano mangiato dei *taralli* (ciambelle) e bevuto del vino, ed ora se ne tornavano. Richiamato alla dichiarazione scritta, dove è detto che gli armati erano centocinquanta e che il Iacobacci aveva unita questa gente per ordine del Nisco, dice che quegli armati non gli parvero più di una trentina, e che non vide il Nisco; spiega poi che il Iacobacci diceva di aver riunito quella gente per ordine del capitano, che era Giacomo Nisco ora defunto, padre dell'accusato; soggiunge che queste cose le intese dire, ma non le sa di certo. Con le suindicate spiegazioni e variazioni conferma la dichiarazione scritta e contesta coi precedenti testimonii. È letta la fede di malattia del giudice Diaferia, testimone a carico del Nisco, accompagnata da un suo esposto. L'accusato fa osservare che la malattia non è grave, che quel funzionario il quale, quando era in S. Giorgio, l'onorava della sua amicizia e veniva a vederlo ogni giorno, ha deposto fatti gravi sul conto di esso accusato e però ha il diritto di dirigergli molte domande per la propria difesa. Insiste perchè venga di persona e dica il vero, e lo ratifichi col giuramento. — La gran corte d'accordo col pubblico ministero ordina citarsi novellamente il testimone. — Dietro la lettura del certificato della seguita citazione a testimoni del *Grosso*, *Putignano*, *Riola* e *Cozza*, tutti a carico dell'accusato Nisco (i quali ciò non ostante non si son presentati) ordina la gran corte spedirsi contro i medesimi ordine di accompagnamento.

Il Nisco osserva che quei medesimi individui che si erano così volonterosamente presentati all'istruttore per deporre a suo carico nel processo scritto, ora o si fingono infermi, e non si presentano, volendo schivare di deporre al cospetto dei giudici ed in presenza del pubblico.

Lo stesso accusato si fa poscia a chiedere l'udizione de'seguenti testimoni, essendone sorta la necessità in pubblica discussione: 1. Coloro che abitano sulla pubblica piazza, dati in nota colla posizione 42, perchè dichiarino se esso Nisco arringò quella gente armata sulla pubblica piazza. 2. I componenti la guardia nazionale, dati in nota colla posizione 41 per deporre se esso accusato li eccitò a prendere le armi. 3. I capitani de'vicini paesi, dati in nota colla posizione 13 per dichiarare se è vero che ricevessero lettere scritte da esso Nisco.

Il pubblico ministero conchiude al rigetto. — La gran corte si riserba di deliberare. — È introdotto, 68, Michele de Leo, già sergente della guardia reale, ora congedato. Depone che avendo saputo che mancavano cinque mazzi di cartucce, sospettò che li avesse sottratti il soldato della sua compagnia Giuseppe Lobuglio e poi n'ebbe le prove. Convinto il Lobuglio gli confessò il suo fallo e gli confidò che dietro ripetute premure aveva passati i detti cartucci ad un suo compaesano chiamato Vincenzo Dono, farmacista nello spedale di S. Francesco, il quale gli parlava sempre di unione tra militari e paesani, ed offrì di farglielo conoscere. Andarono l'indomani dal Dono e costui, dopo di aver saputo le buone disposizioni di esso dichiarante, lo premurò di adoperarsi affinchè in caso di movimento la truppa stesse dal lato del popolo. Di là si recarono tutti e tre in casa Agresti, strada Pigna-Secca, n. 44, e l'Agresti gli disse che bisognava arrolare soldati per far la rivoluzione e distruggere il governo, e che molti superiori uffiziali e soldati erano nel complotto, senza però dirgli chi fossero. Presente a questo discorso era il principe di Campo-Maggiore, il quale assicurò che per ora esso dichiarante sarebbe colonnello e poi si vedrebbe. L'Agresti gli diede poi un cartellino di ricognizione per le persone che doveva inviargli, affinchè potessero sicuramente presentarsi; quel cartellino fu scritto dall'Agresti e portava la data del giorno 29 gennaio 1849, l'indirizzo dell'abitazione ed il nome dell'Agresti; il quale cartellino, esso deponente, non potè consegnare a'suoi superiori perchè fu distrutto. Tornò parecchie volte dall'Agresti, che sempre gli faceva i medesimi discorsi, assicurandolo dei progressi della cospirazione, nella quale vi erano molti signori e deputati, e tra gli altri il suddetto principe di Campo-Maggiore. In quella occasione, oltre il Dono, vide in casa Agresti il Miraglia, un deputato del quale non seppe il cognome, ma lo sentì chiamare Luigi, ed un farinaio.

Ci andò l'ultima volta, verso febbraio, per congedarsi e per prevenirlo che il sergente Natale si sarebbe a lui presentato; e fu allora che l'Agresti l'invitò a disertare con tutta la compagnia ed andare a Roma, dandogli un cartellino scritto di sua mano con le parole: *Pietro Sterbini*, e dicendogli che presentandolo in suo nome sarebbe stato benissimo accolto; quale cartellino fu da esso deponente esibito ai suoi superiori.

Richiamato alla sua dichiarazione scritta, della quale il presidente fa dargli lettura, dice non ricordarsi se gli fu promesso il grado di colonnello o di capitano, ma ripete che il grado gli fu offerto dal principe di Campo-Maggiore: spiega che l'indicato farinaio era Giovanni de' Giovanni, con bottega via Mannesi; che dal Dono conobbe e poi rivide dallo Agresti il capitano mercantile Antonio Fiorillo; che tutti erano a parte della rivolta, e conferma pienamente la sua dichiarazione scritta.

Domandato dal presidente se fu ascritto a setta, risponde affermativamente; richiesto a quale setta fu associato, soggiunge: *a quella del Dono*.

L'accusato Agresti dice che il testimonio mentisce sfrontatamente la cagione ed il mezzo della conoscenza; ch'egli non ebbe seco relazioni per motivo criminoso, ma perchè richiesto d'un favore che in parte gli ottenne, e che questo fatto sarà luminosamente provato col suo discarico già ammesso dalla giustizia della gran corte.

L'accusato Dono dice che il testimonio lo calunnia, afferma di non averlo mai conosciuto, e molto meno di averlo presentato all'Agresti, ch'esso accusato non conosceva, e che vide per la prima volta nelle carceri della Vicaria fra gli altri compagni di sventura.

Il Miraglia dice di non essere mai stato in casa Agresti o nella farmacia del Dono, e di vedere ora per la prima volta il testimonio. Richiesto opportunamente il De Giovanni dal presidente, non può rispondere ad alta voce essendo infermo, ma fa dire dal suo avvocato che il testimonio dichiara il falso.

Richiesto dall'accusato Agresti di spiegare il motivo della sua uscita dal corpo, e se ora è impiegato civile, il testimonio dice che uscì dalla milizia per malattia, ed ora è commesso regio. L'Agresti dice che il testimonio potrebbe aggiungere con maggior verità che attende il *promesso* impiego di *pesatore* doganale nel suo stesso paese. (*Continua*).

Vien trasmessa al comitato di direzione dei soccorsi a Brescia la seguente lettera.

Saluzzo, il 4 ottobre 1850.

Onorevolissimi Signori,

Adempiendo all'incarico di cui fui onorato da una compagnia di dilettanti filodrammatici residenti in questa città, mi reco a premura di trasmettere alle SS. LL. onorevolissime lire duecento, prodotto delle fatiche di quei virtuosi giovani, destinato dai medesimi pei noti soccorsi a Brescia.

E qui mi pregio di profferirmi con distintissima stima
Delle SS. VV. onorevolissime
Dev.mo servitore il sindaco GERBINO.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

MILANO. — La gazzetta ufficiale pubblica un avviso dell'intendenza provinciale delle finanze in Milano datato del 3, concepito come segue:

Per le ristabilite disposizioni dell'eccelsa I. R. direzione superiore delle finanze in Verona devonsi pubblicamente abbruciare i viglietti del tesoro che nello scorso mese di settembre si sono introitati in causa dei pagamenti delle rate del prestito volontario lombardo-veneto.

In relazione a tali ordini superiori si previene il pubblico che nel giorno 10 dell'andante mese alle ore 2 pomeridiane avrà luogo l'abbruciamento dei viglietti del tesoro di cui sopra per l'ammontare di austriache lire settecentomila (700,000), anche questa volta nel cortile dell'I. R. direzione del lotto in contrada del Giardino, e ciò coll'intervento dell'apposita commissione.

PONTREMOLI, 26 *settembre*. (Cart. del *Costituz.*). Ieri mattina si sparse la voce che al tocco dopo mezzogiorno sulla piazza del tribunale, Giovan Battista Romiti, negoziante sarebbe stato sottoposto a venticinque colpi di bastone per aver riso alla vista d'un veterano che indossava l'uniforme alla federiga, foggia di vestiario recentemente introdotta in quel corpo per ordine del duca. Non volli da prima prestar fede a simil notizia, sia perchè il fatto addebitato al Romiti non mi pareva sì grave da meritare una tal pena: sia perchè nella peggior ipotesi non avrei mai creduto che si volesse a tal segno avvilire un onesto cittadino, che non aveva mai dato appiglio alla soldatesca di rivolgere verso di lui il più lieve rimprovero circa la sua condotta. Ma recatomi casualmente sulla piazza suindicata vidi non so quale apparato che mi fece pur toccar con mano la verità del racconto. Un tremito mi riscosse a quella vista e quasi fuor di me m'involai da quel luogo e con pochi amici che incontrai per via me ne andai in campagna. — Tornato la sera in città mi fece raccapriccio la descrizione che ebbi di quella orribile pena. Il paziente che trovavasi, credo, da più giorni nelle carceri di S. Antonio, fu di là tradotto, disciolto e in mezzo alla sbirraglia, al luogo della pena: a ogni passo che moveva egli si arrestava dando segni di una quasi alienazione mentale: e giunto nella piazza tentò per fino di uccidersi afferrando il fucile di un gendarme: tentativo che poi ripetè due volte quando fu steso sulla panca, dando di piglio alla sciabola di nn altro: ma reso quindi impotente ai moti della mano e della persona proruppe in gemiti che mossero al pianto gli stessi poliziotti che lo circondavano.

Era stato scelto a quell'ufficio un certo caporale Biscioni, il quale non volle accettare l'incarico, e dichiarò, che quando si volesse costringerlo avrebbe piuttosto lasciato il servizio, prevedendo che dopo l'esempio del Biscioni niun altro si sarebbe esposto ad atto sì odioso; dicesi che fosse ubbriacato un caporale tamburo da cui fu facile ottenere l'assenso. Durante la trista scena niuno del paese fu sulla piazza e ne' luoghi ad essa vicini; era generale la desolazione ed il terrore, il più si chiusero nelle proprie case per dare sfogo segreto al dolore, onde avvertito dalla sospettosa soldatesca non fosse attribuito a delitto. Oggi ho saputo che il paziente è tuttavia stretto in carcere con febbre violenta e che non ha fin qui profferito parola, nè preso cibo. È certo poi ch'egli fu condannato per isbaglio, mentre il colpevole, se così può chiamarsi, dicesi un di lui fratello che nel timore di dover subire qualche pena se ne partì tosto per Sarzana.

DALLE ROMAGNE. — (Cart. del *Costituz.* del 4). Avrete saputo come sia stata pronunziata ed eseguita la sentenza di morte contro 11 individui della squadraccia. Questo fatto ha come di solito eccitato un senso di indignazione, tanto più che due degli uccisi sono poi apparsi innocenti. Gli stessi soldati pontificii destinati ad eseguire la sentenza se ne mostrarono per vari modi indignati e commossi. Alcuni piangevano, altri ferivano in parte non mortale, alcuni scaricavano a vuoto, sicchè lo strazio è stato dei più crudeli. Tenete queste cose come certissime.

Dalla parte di Faenza, Ravenna, Imola e la Romagnuola è diminuito il numero dei furti e delle aggressioni, ma questi vanno moltiplicando nella legazione di Forlì e precisamente fra Cesena, Rimini e Cesenatico dove già vengono commesse le stesse scelleratezze che avevano luogo a Cotignola e Brisighella nella primavera decorsa. Pare pur troppo che il governo non usi nel reprimerle tutta l'energia che sarebbe a desiderarsi, che pure potrebbe spiegare.

ESTERO.

FRANCIA. — Il *Galignani s' Messenger* del 4 pubblica la seguente lettera diretta dal sig. Larochejaquelein ai suoi amici politici:

Signore,

« Il frastuono delle deplorabili discussioni ch'io ebbi a sostenere, senza dubbio sarà già arrivato sino a voi. Gli amici miei essendo anche i miei giudici, io debbo loro sottomettere le ragioni del mio operare onde apprezzar lo possano adequatamente.

« Le esplicite dichiarazioni contenute nell'*Opinion Publique* e nell'*Union* non permettono più d'esitare; la circolare è oggidì l'opera confessata delle persone che presero collettivamente il nome del sig. di Barthélemy; questi giornali annunciano che da loro non sarà ripudiata.

« Anzi tutto conviensi di bene esporre agli occhi vostri la mia situazione. Non ho io, durante cinque settimane, fatto il possibile per distrurre le voci di divisioni fra di noi? E sapeva pure che la proposta di far appello alla nazione non era compresa, non era approvata; sapeva che gli uomini rappresentanti una politica che io non aveva sempre seguita, erano onorati di una fiducia che m'imponeva nuovi doveri, ma era lungi di credere alla pubblicazione, anche a titolo di confidenza fatta a migliaia di persone, di quella circolare che cotanto ci afflisse.

« Io era fermamente deciso ad obbedire a qualsiasi direzione, purchè non fosse di natura da compromettere il principe e le dottrine che son quelle della Francia; ma chi ha dunque rotto questa tregua del silenzio che io aveva rispettato fedelmente? Puossi a me imputare la risponsabilità di questa divisione, o non appartiene essa intieramente a coloro che fin dal principio di settembre mandarono la circolare in tutti i dipartimenti e nel Belgio e nell'Alemagna, e la fecero pubblicare nei giornali di provincia molti giorni prima che io ne avessi cognizione?

« Si dice ch'io fui nel torto combattendo questa circolare; io avrei dovuto soffrire pacatamente gli attacchi dolorosi che a me erano evidentemente diretti.

« Io certamente l'avrei fatto se non si fosse trattato che della mia persona, ma dopo i primi momenti di una troppo giusta costernazione, io pensai che la bandiera del diritto nazionale essendo stata sdegnosamente gettata nel campo nemico da mani se non altro imprudenti, io doveva sacrificarmi per andarla ritogliere e riporla fra le mani del principe cui appartiene. Io mi aspettava alle conseguenze di questo sacrificio, e nissun dolore mi fu risparmiato. Che sarebbe avvenuto se nessuno si fosse sacrificato? Ora che questa nobile bandiera è stata rialzata, da me non dipende di decidere se debbasi seguitarla.

« Io ho troppo lungamente sofferto, ho acquistato una troppo trista esperienza per essermi mai venuto in mente di soppiantare chicchessia, ma non posso adattarmi a seguire coloro che innalzano un nuovo partito da me mai conosciuto, che compromettono il nome dell'augusto principe mettendogli in bocca un linguaggio ch'io mai non gli ho udito tenere.

« Si spera conestare una quistione personale colle più alte quistioni politiche nelle discussioni che continuano; incessantemente ed unicamente mi si obietta l'appello alla nazione e la scelta dei confidenti del signor conte di Chambord; certo il principe ha il diritto di riporre la confidenza in chi a lui piace, e d'altronde quelli che sono nominati hanno ognuno la loro speciale importanza.

« L'appello alla nazione non era una dottrina, non era un sistema, era un mezzo niente più, niente meno; non offendeva alcuna persona, alcun principio non implicava in verun modo la negazione dei sacri diritti della tradizione; il mezzo poteva esser trovato cattivo, ognuno ne aveva il diritto, ma nulla ho detto e nulla scritto che autorizzi una condanna delle mie dottrine.

« Forse non ho io ancor di recente rivendicato alla tribuna il principio che *non v'ha diritto contro il diritto*? Io voleva chiudere la disputa che da sessanta anni sconvolge il mondo; voleva come dissi, ristaurare col nazionale consenso l'unione intima e necessaria dei diritti della nazione e dei diritti del Re, poichè, notatelo bene, checchè voglia la mala fede, io non ho mai chiesto che si mettesse ai voti il principio della legittimità.

« L'appello alla nazione non era una questione di monarcato. Questa questione apparteneva alla Francia che soffre e che contesta essere le sue rivoluzioni atti liberi e ponderati della sua volontà. In principio monarchico il Re non si può contestar se stesso, non appartiene a se stesso; egli è il depositario sacro dei diritti che appartengono alla nazione. L'eredità è uno di questi diritti; non l'ho mai dimenticato.

« Lasciando alla Francia la libertà di discutere i suoi interessi, il suo avvenire più certo per rassodare le sue istituzioni, essa naturalmente ritornava a capirle. Dalla discussione all'esecuzione non v'ha gran passo per un popolo.

« Voi vedeste in una delle mie lettere l'esposizione dei miei principii che voi già conoscete da lunghi anni, ma debbo aggiungere alcune spiegazioni categoriche per meglio farvi comprendere perchè ho combattuto quest'atto stolto tanto in opposizione coi principii della Francia e che ci farebbe perdere in un giorno il frutto di vent'anni di lotta.

« Leggete la circolare: essa fa del principe un capopartito. Enrico IV trovavasi in questa situazione, quando alla testa delle sue truppe fedeli conquistava colle armi la sua corona; ma la circolare commette un anacronismo, perchè non conta che sui mezzi pacifici e conciliativi. Come mai commette essa l'errore di mettere il conte di Chambord in faccia agli avversari del suo principio? Come mai puossi conciliare il linguaggio che si presta al principe con questa nobile parola che egli ripeteva ancora l'anno scorso a Ems. « Se diventassi il re di un partito, cesserei d'esser re della Francia. »

« La libertà politica si riassume in un'Assemblea elettiva, non importa di che nome. La circolare annulla l'indipendenza necessaria dei mandatarii della nazione, costringendoli a sottomettersi, sotto pena di scisma e d'indisciplina, alla volontà di cinque persone che ci notificano i loro pretesi poteri.

« La stampa ha dei diritti; questi le son tolti arbitrariamente: essa dee obbedire.

« Io ripeto la verità emessa: tutte le responsabilità morali e legali sono spostate, ed è col più vivo dolore che noi vediamo riportare verso l'esiglio la responsabilità dei nuovi errori che potrebbero esser commessi. Non è mio diritto e mio dovere di protestare quando veggo compromettere tanti principii e tante speranze?

« Ben so quanto costi il ben fare; le ingiustizie dei nostri antichi amici sono sempre le più dolorose; bisogna saperle sopportare, perchè sono la più gran prova che si possa subire per la difesa della nostra fede politica.

« Io sdegno di rispondere alle accuse di coloro che già mi acausano di voler abbruciare ciò che adorai una volta, di voler insultar ciò che amai tanto. V'ha un orgoglio che può cancellare i doveri presso certi uomini. Essi ripongono il loro merito al di sopra della loro coscienza. Io ho più modestia; so che non ho altro che il mio buon volere e le mie buone intenzioni, e troppo sarei colpevole se mi dimenticassi dei doveri che mi impongono i sepolcri frammezzo ai quali io son nato.

« Qualunque sia la sorte di questo manifesto, che nella mia ferma convinzione affligerà profondamente il cuore del principe sì stranamente compromesso, io ho dovuto sottomettere al vostro giudizio la mia condotta.

Ricevete ecc.

Parigi, 29 settembre 1850.

H. De la Rochejacquelein.

Il *Moniteur du soir* contiene i seguenti cenni sulla casa del presidente nell'intenzione di provare che questi non è soggetto ad influenza di sorta. Ecco alcuni squarci di quest'articolo.

« Vi sono tre epoche nella vita di Luigi Napoleone. La prima appartiene alle cospirazioni di Strasburgo e Boulogne. Il nipote dell'imperatore cospirava come hanno prima di lui cospirato altri uomini, che hanno gloriosamente governato il loro paese: cospiravano con una nobile ambizione nel cuore, con uno scopo elevato davanti agli occhi. Egli cospirava come uomo di potere che si sente chiamato a compiere una missione provvidenziale. Però allora era costretto a valersi d'uomini che sono in generale più atti a distruggere che ad edificare.

« Presidente della repubblica, Luigi Napoleone non poteva interdire al sagrifizio dell'esiglio il palazzo dell'Eliseo. Ma era Luigi Napoleone Bonaparte che li accoglieva non il presidente della repubblica. Era loro aperto il cuore dell'uomo, chiusa la mente del capo dello Stato. Era benevolenza, era gratitudine se si vuole verso i servitori, e gli amici antichi. Ma questa benevolenza e gratitudine non hanno mai varcato il limitare della politica. Le loro opinioni qualunque fossero non hanno mai agito sul presidente della repubblica, e quindi poco importa ch'essi siano capaci od incapaci, rossi o bianchi.

« Nella seconda epoca si è trovato il candidato alla presidenza della repubblica. La parte delle individualità fu affatto secondaria in questo movimento immenso e spontaneo, che trascinò la Francia e diede sei milioni di voti al nipote dell'imperatore.

« Ma se nessun partito, nessun uomo può rivendicarsi l'onore di averlo diretto, molti si sono immaginato d'avere ogni sorta di diritto ai più gran favori ed impieghi. Si può giudicare del numero straordinario di queste pretese dal numero di lettere che il presidente riceveva ogni giorno ne' primi tempi del suo governo. Si dice che in media esso ascendeva giornalmente a due mila.

« Non si risponde a due mila lettere al giorno, perchè a ciò farebbe d'uopo un esercito di segretarii. Anzi forse per questo motivo la casa del presidente non andò scevra da principio da un po' di disordine. La casa militare comprende due aiutanti di campo e parecchi uffiziali d'ordinanza. Le funzioni degli aiutanti di campo consistono innanzi tutto a presentare ogni mattina al presidente la lista delle persone che dimandano un'udienza. Il principe designa su questa lista quelle che vuole ricevere egli stesso, e manda le altre sia al capo del suo gabinetto, sia al segretario generale della presidenza, secondo la natura degli affari. Gli aiutanti di campo dirigono ugualmente la distribuzione degli inviti e ricevimenti. Essi in fine accompagnano il presidente ne' suoi viaggi. Questo posto è occupato dal generale Roguet e dal colonnello Vaudrey.

« Gli uffiziali d'ordinanza ricevono ed introducono le persone che hanno ottenuto udienze, spediscono le lettere d'invito ed accompagnano il principe nelle passeggiate che fa e nelle riviste che passa. Due di essi per torno sono sempre di servizio presso la sua persona. Uno dei doveri più rigorosamente imposti sia agli aiutanti di campo, sia agli uffiziali d'ordinanza è di stare scrupolosamente nei limiti delle loro attribuzioni, donde, del resto, non pensano a dipartirsi, e che perciò non permettono certamente di suppor loro nè azione sulla politica, nè influenza sul presidente.

« La casa civile comprende la segreteria generale della presidenza ed il gabinetto particolare del presidente. Il signor Mocquart, capo del gabinetto particolare, si occupa direttamente col principe di tutte le cose che riguardano la sua persona privata, non il presidente. Egli è pure incaricato degli affari relativi alle funzioni di questo che sono designati col nome di affari riservati. Egli è, propriamente parlando, il suo segretario intimo, posto di confidenza, a cui trent'anni di devozione chiamarono naturalmente chi l'occupa in questo istante, ma che lo lascia libero sul movimento della politica.

« La segreteria generale della presidenza è occupata dal signor Auguste Chevalier, le cui funzioni furono utilmente accresciute da ciò che erano prima. Parecchie riforme sono state per sua cura introdotte nella casa del presidente della repubblica col doppio scopo dell'ordine e dell'unità. Tutto è stato semplificato, il lavoro centralizzato nelle sue mani vi guadagna più rapidità, più regolarità, più armonia di complesso, e nello stesso tempo poterono farsi savie economie.

« L'amministrazione del segretario generale comprende tutti gli affari che possono interessare il presidente della repubblica mercè la sua qualità di capo dello Stato, ma che però non riguardano il potere ministeriale, o l'azione governativa. Come il capo di gabinetto e l'aiutante di campo, il segretario generale lavora direttamente tutte le mattine col presidente per ciò che concerne le sue attribuzioni, nelle quali è tenuto di star rinchiuso col massimo rigore al pari di tutti coloro che hanno relazioni con Luigi Napoleone. »

Abbiamo ieri comunicata ai nostri lettori una corrispondenza di Londra che dava dettagli i più curiosi ed i più autentici della condotta dei rifugiati. Quanto appare doversi maggiormente raccomandare all'attenzione è la linea di condotta che sembra aver adottato il comitato centrale europeo presieduto dai sigg. Ledru-Rollin e Mazzini.

Finora la demagogia rivoluzionaria non prendevasi guari fastidio di nascondere gli abbominevoli suoi disegni. Per isconquassare la società essa ricorreva agli istinti brutali della vil turba e spingevala all'azione, facendole immense promesse. Ad ogni istante minacciava e voleva colla violenza dei mezzi inaugurare il regno del terrore che promette alle nazioni.

Ora mutò tattica. I cospiratori di Londra postarono altre batterie. Essi non poterono farsi largo nella società per una via retta, quindi procurano ora introdursi per vie oblique mine incendiarie. Non è più col mezzo del popolaccio inquieto, avido, invidioso, col quale divise già le spoglie della società, che ora tenta rovesciare il governo. Essi dissero al loro popolo di star tranquillo e di fidarsi ad essi. Sono in guerra con tutti, non hanno altri consiglieri che le mosse brutali, contro le quali fanno buona guardia i poteri pubblici. Si cercano e si trovano persone che fanno le veci di veri demoralizzatori. È questo un modo di procedere che venne certamente in testa al sig. Ledru-Rollin, questo grande personaggio dei giornali di Febbraio. Per avere la repubblica si servono di persone che si sfiatano a gridare *Viva la riforma*.

Per arrivare alle dolcezze del comunismo rivoluzionario si mettono in opera con una infernale abilità i legittimi istinti della classe media che agogna un governo liberale.

In Alemagna principalmente questi raggiri dei demagoghi di Londra si operano su di una grande scala. Sonvi in Alemagna vecchie forme politiche, un vecchio diritto feudale, vecchie abitudini di aristocrazia e di dispotismo che commettono collo spirito del secolo un dannosissimo anacronismo. Ciò manifestasi da ogni parte, e in più di un punto i governi resistono all'evidente necessità di riforme, e la loro cattiva volontà irrita le classi coltivate, quelle che dovrebbero formare il più saldo appoggio. Quindi malcontenti, crisi, sommosse, che non terminano ancora in aperta lotta, ma che di molto oscurano l'orizzonte politico dei popoli germanici.

Frammezzo a questi dibattimenti che hanno luogo ad ogni istante tra i principi e le loro Assemblee deliberanti nel Mecklembourg, nelle due Assie, nel Wurtemberg la demagogia comincia ad intromettersi nascondendo con tutta cura la sua bandiera, destando nel cuore dei borghesi, che essa detesta, le violenti passioni che l'animano, e provocandoli a guerra, provocazioni dalle quali essa spera trarre partito.

Ecco i maneggi che nota la corrispondenza di Londra, e nei quali gli uomini dell'ordine di tutti i paesi debbono tenere aperti gli occhi. Senza dar qui alcun giudizio sugli avvenimenti che si passano in Alemagna, noi non esitiamo a dire che hanvi gravi torti d'ambe le parti, e che adoperando un vero sentimento di giustizia si potrebbero far cessare il comune vantaggio delle parti disaccordi ora esistenti. Ciò che è poi necessario che ben si conosca da ambi i campi, si è l'esistenza d'un nemico ostinato, implacabile, che accende le dissenzioni colla speranza di farne suo pro'. Questo avversario è il comunismo rivoluzionario il quale annienterebbe nel tempo stesso e principi e borghesi.

ALEMAGNA. — Continuano i fogli a pubblicare i documenti diplomatici concernenti la questione tedesca. La nota seguente diretta dal signor di Radowitz al governo assiano è la medesima di cui fu tanto questione in tutti i giornali; noi pertanto crediamo opportuno di pubblicare nella sua integrità questo documento.

Eccone il tenore:

Il governo di S. M. prussiana ha già partitamente fatto conoscere le sue vedute sugli avvenimenti dell'Elettorato d'Assia in un dispaccio trasmesso, in data del 12 di questo mese, all'incaricato d'affari di Prussia presso la corte elettorale di Assia, e recato da quest'ultimo a cognizione del ministro elettorale degli affari esteri.

Esso ha, prima di tutto, prescindendo dalle relazioni dell'Elettorato rispetto all'alleanza del 26 maggio dell'anno scorso e non facendo notare se non che il difetto d'un organo generalmente riconosciuto per lo scioglimento di tali vertenze in Alemagna, del pari che i suoi rapporti di vicinanza, esso ha intimato in un modo urgente il governo elettorale di esaminare in un modo coscienzioso se fossero stati esauriti i mezzi offerti dalla costituzione per giungere ad una soluzione pacifica e legale.

Noi non pretendiamo in alcun modo di pregiudicare con ciò la questione di diritto materiale.

Dopo che l'incaricato d'affari del re fu informato officialmente che la sede del governo era trasferita provvisoriamente, seguì la corte a Wilhelmsbad in conformità delle istruzioni che gli erano state già trasmesse anteriormente.

A Wilhelmsbad si è dichiarato di bel nuovo in virtù delle sue istruzioni nel senso del dispaccio del 12 settembre ed ha indicato come del tutto inammissibile l'intervento in questo affare dei plenipotenziarii riuniti a Francoforte sotto il nome di Dieta germanica.

Il governo del re dichiarò inoltre in un dispaccio del 21 di questo mese, recato a cognizione del governo elettorale, che esso non poteva riconoscere la riunione dei plenipotenziarii per la Dieta germanica e per un organo legale qualsiasi della Confederazione, e che per ciò non riconoscerà per atti legali le risoluzioni che potrebbe prendere riguardo all'Elettorato in nome della Confederazione germanica.

Avuto riguardo ai rapporti di un paese che per la sua situazione geografica si trova rispetto alla Prussia in intime ed importanti relazioni, sì da una parte che dall'altra la Prussia ha creduto di dover riservarsi ogni decisione ulteriore che i nostri doveri esigessero verso l'Alemagna e verso il nostro proprio paese.

In conseguenza di ciò ci fu comunicata l'ordinanza elettorale del 23 di questo mese, pubblicata ieri a Cassel, e secondo la quale i plenipotenziarii riuniti a Francoforte hanno deciso che si riservano di prendere tutte le disposizioni che sarebbero giudicate necessarie per la garanzia e il ristabilimento di un ordine legale di cose.

Il governo del re esaminò il tenore di questa ordinanza elettorale con tutta la gravità che esige l'importanza del soggetto.

Tuttavia non scorge in quest'ordinanza verun motivo di ritirare le sue precedenti dichiarazioni indicate sopra: ancor più, non riguarda come una risoluzione federale quella che fu presa il 21 di questo mese dall'Assemblea sedente a Francoforte.

Siccome inoltre nella suddetta ordinanza si riservano disposizioni ulteriori relativamente all'Elettorato, così il governo del re si riserva a sua volta di prendere ulteriormente tutte le risoluzioni che gl'impongono il suo diritto e i suoi doveri.

Il sottoscritto nell'informare della cosa il ministro elettorale degli affari esteri, non gli resta da aggiungere se non che il governo del re desidera più che mai che nell'Elettorato, come pure in tutti gli Stati tedeschi, vi sia un'autorità governamentale che si afforzi dalla santità del dritto, e deplora gli avvenimenti recenti dell'Assia elettorale, anco nel senso che questi hanno aumentato il sentimento dell'incertezza del diritto, e messa la confusione persino nella coscienza di sudditi fedeli.

Approfitto di quest'occasione ecc.

Berlino, il 26 settembre 1850.

Di Radowitz *ministro degli affari esteri*.

Baviera. — *Monaco*, 26 *settembre*. — I circoli degli impiegati superiori cominciano a credere che il corpo d'osservazione bavarese d'Aschaffenburg potrebbe forse essere impiegato come truppe federali d'esecuzione nell'Assia Elettorale: ma quest'opinione trova pure eloquenti avversarii, perchè pare omai certo che il Wurtemberg e l'Hannover non possono dare alcun soccorso, quand'anche fosse loro stato chiesto. Del resto si delibera in alto luogo sulla condotta a tenersi in tale eventualità. Il conte Bray, ministro interinale degli esteri, non è punto disposto ad addossarsi la responsabilità dell'accettazione di tal misura.

(*Gazz. di Colonia*).

Assia Elettorale. — *Cassel*, 28 *settembre*. — Il consiglio municipale di questa città e varii patrioti hanno deliberato circa i mezzi di anticipare ai funzionari pubblici il loro stipendio nel caso in cui fosse loro negato dal tesoro pubblico. La città potrebbe a tal uopo facilmente disporre di 30,000 talleri al mese. Si crede che fra qualche giorno il progetto sarà realizzato. Oggi si fecero sottoscrizioni di somme ragguardevoli.

— 29 *settembre*. — Dicesi che i comandanti mandati a Riateln, Marburg e Rottenburg per mettere ad esecuzione lo stato di guerra sono richiamati nelle loro guarnigioni. Si dice che il corpo di truppe prussiane presso Warlburg già a quest'ora è forte di 3,000 uomini.

Assia-Darmstadt, 30 *settembre*. — Un decreto del granduca porta che la percezione delle imposte dirette e indirette continuerà negli ultimi tre mesi dell'anno. Il decreto che invoca il § 73 della costituzione è preceduto da un preambolo riguardante la dissoluzione della Camera dei deputati. Esso è firmato da Dalwigk e dal ministro delle finanze sig. Schenck.

Mechlenburg-Schwerin (*granducato*). — *Schwerin*, 28 *settembre*. — Oggi il notaio Wolf ha rimesso al ministero una protesta di parecchi deputati contro il decreto del 14 settembre relativo alla costituzione di Mecklemburgo. Questo decreto aveva proibito ai deputati di adunarsi.

— *Armata d'osservazione prussiana*. — *Berlino*, 29 *settembre*. — Il corpo d'osservazione riunito presso Paderborn non sarà limitato a pochi reggimenti. Oltre il 18 di fanteria ed il 12 hussards, che ricevettero l'ordine di rendervisi immediatamente con una batteria, si tengono in pronto anche il 12 di fanteria ed il 4 dei corazzieri con un'altra batteria. Il principe di Prussia ha pure ai suoi ordini una divisione pronta a mettersi in marcia, ma indipendente da questo corpo.

Amburgo, 20 *settembre*. — La battaglia di Friedrichstadt data dagli Holsteinesi cominciò il dì 29 alle ore 0 di mattino. La batteria *Christiansen* aprì il fuoco. Le nostre lo sostennero con frequentissime scariche. I nostri dragoni fecero una carica dalla parte di Juderstpool, e probabilmente avranno occupato il terreno di Husum. Alle dieci del mattino i Danesi non rispondevano più che debolmente ai nostri spari. Il ridotto principale dei Danesi fu distrutto.

6 *ore*, Friedrichstadt è bombardata; essa abbrucia, ed il secondo ridotto dei Danesi è costretto al silenzio.

7 *ore*. Tanningen fu occupata dai nostri. I Danesi erano in numero di 1200. Furon presi 54 prigionieri; si ritirarono in Gorbing.

10 *ore*, Il bombardamento continua; quattro Danesi feriti furono portati a Heide. Furon condotti a Lunden 163 prigionieri, de' quali 4 uffiziali.

RUSSIA. — *Dalla frontiera di Russia* 19 *novembre*. Lettere da Odessa annunciano che il 25 anniversario dell'elevazione al trono dell'imperatore Nicola fu celebrato con grande magnificenza. Però nulla fuvvi di rimarchevole, tranne alcuni toast all'imperatore degli Slavi.

Si parlò d'una spedizione turca sul territorio di Montenegro. Sebbene sir Strafford Canning dia alla Porta Ottomana consigli in favore, ed abbia proposto il gen. Guyon per capo della spedizione, il divano non adottò ancora deliberazione di sorta.

VARIETA'.

Il signor dottore Grange a Parigi era stato incaricato dal governo d'una missione relativa alla ricerca delle cagioni determinanti la comparsa del gozzo e del cretinismo. Il comitato d'igiene ricevette il seguente rapporto che ne riassume i risultamenti:

Rapporto al ministro di agricoltura e commercio.

Signor ministro,

Vengo a rendervi conto degli studi igienici de'quali mi sono occupato, dietro le ispirazioni da voi ricevute, durante la missione confidatami dal governo e che ha per iscopo di fare la storia geografica del gozzo, d'indagare le cause di codesta affezione ed i mezzi di preservarne le popolazioni.

Io mi sono applicato a precisare la distribuzione geografica del gozzo e del cretinismo, i terreni sui quali queste affezioni sono endemiche, le circostanze meteorologiche od igieniche che possono essere considerate come favorevoli allo sviluppo della malattia. Aggiunsi a questi studi l'analisi chimica delle acque e degli alimenti in uso nei luoghi infestati, comparativamente con quella delle stesse acque od alimenti nei paesi vicini, che non presentano alcuna traccia di queste affezioni.

Formando carte geografiche della distribuzione del gozzo in Francia, in Isvizzera, in Savoia, in Piemonte, e facendo ricerche bibliografiche sui paesi affetti di gozzo, in Inghilterra, in Alemagna, in America e nell'India, riconobbi in un modo certissimo che tali affezioni sono indipendenti dalle latitudini, dalle altezze, dai climi, che sono indipendenti, come causa determinante, dalle circostanze d'abitazione, di povertà, ecc. La loro presenza pare legata a quella della magnesia negli alimenti o nelle bevande; la loro assenza pare spesse volte essere prodotta dall'effetto dell'iodio che questi stessi alimenti o queste stesse bevande offrono all'analisi chimica. Egli risulta. in fatti, da quanto ho veduto, che la magnesia predispone al gozzo, parimente che lo iodio lo guarisce. Così queste affezioni colpiscono tutte le classi della società, in tutti i paesi, a tutte le altezze, nelle valli profonde, nei piani, sulle spianate delle montagne, da per tutto in somma dove si trovano delle formazioni di magnesia, fuori che in riva al mare.

Il paragone delle carte di distribuzione del gozzo colle carte geologiche prova precisamente che questa affezione è endemica sui terreni pregni di magnesia. I geologi i più distinti, Elia di Beaumont in Francia, Studer in Isvizzera, Sismonda in Piemonte, riconobbero altamente la verità di queste osservazioni. Noi trovammo costantemente del sale di magnesia, dicono, nelle acque potabili e nelle ceneri dei grani dei paesi molto infestati.

Ogni qual volta il gozzo si trovò endemico in una località isolata e sopra di un terreno che non poteva essere considerato come pregno di magnesia, le acque contenevano magnesia in molta quantità. Tali sono le acque dei pozzi di Névis sul granito, le acque di Landisey, presso Sains, sulla creta.

Questi fatti mostrano già che i sali di magnesia hanno una gran parte nello sviluppo del gozzo, ma quand'ebbi constatato i seguenti fenomeni, non esitai a considerare la presenza di questi sali come l'immediata causa del gozzo.

Nella maggior parte dei paesi del gozzo, alcuni giovani, per sottrarsi alla coscrizione, si fanno crescere il gozzo bevendo ogni giorno alcuni litri d'acqua ben nota per dare sviluppo a questa affezione: tali acque sono pregne moltissimo di magnesia. In fine, un ingegnere idrografo di márina si trovò affetto d'un gozzo perfettamente caratterizzato ed abbastanza voluminoso, dopo di avere fatto uso della magnesia calcinata in dose di 50 centigrammi in quattordici giorni. Nei paesi colpiti da questa malattia alcune famiglie benestanti raccolgono le acque piovane nelle cisterne e ne rimangono perfettamente preservate. Le acque di neve, le acque che direttamente provengono dalle ghiacciaie e che non ricevono acque estranee, non cagionano mai il gozzo.

Io aveva notato nelle mie prime Memorie l'assenza del gozzo nei paesi marittimi, e l'aveva spiegata colla presenza dello ioduro di potassa negli alimenti tratti dal seno del mare e nel sale che serve all'alimentazione, e che, presso le salíne, contengono sempre una più forte dose di iodio.

Il sig. Chatin all'occasione di queste ricerche su tali elementi, fece recentemente un gran numero di analisi d'acque dei paesi del gozzo, e trovò che tutte contenevano dei sali di magnesia; egli crede inoltre di aver riconosciuto che tali acque contengono una quantità di iodio meno sensibile di quella che trovò nelle acque ordinarie. Questi lavori confermano la mia opinione sulla presenza della magnesia nelle acque accusate di sviluppare il gozzo, e giustificano le mie viste sui mezzi di preservare le popolazioni da questa odiosa malattia.

Lo studio statistico del gozzo e del cretinismo in Francia, di cui mi avete specialmente incaricato, è stato fatto scorrendo i quadri della coscrizione durante gli ultimi dieci anni. Così riconobbi che noi abbiamo, nel nostro paese, pressochè 450,000 persone affette di gozzo e circa 35,000 a 40,000 persone colpite di cretinismo. Queste affezioni regnano principalmente sulla frontiera orientale, nel Vosges, nel Jura, nelle Alpi e finalmente nei Pirenei. Si trovano dappertutto sulle formazioni del *lias*, del *trias*, della *molasse*; colpiscono i ragazzi dai sette agli otto anni, e crescono in un modo lento e continuato. Le donne vi vanno più soggette degli uomini, secondo un rapporto che è nelle Alpi come 5 a 3 ed in una proporzione anche maggiore nel nord della Francia e dell'Inghilterra.

Si citano in diversi paesi dei luoghi dove la sostituzione di acque di fonte alle acque di pozzo bastò per fare sparire il gozzo. Io noterò sotto questo riguardo la città di Montmeillan, dove il gozzo disparve quasi interamente da che vi si usa l'acqua di fonte, e la città di Ginevra, dove quest'affezione diminuì dacchè vi si usa l'acqua del Rodano quasi generalmente.

Per preservarsi dunque dal gozzo basterà di cangiare il regime delle acque, di costruire delle cisterne; ma i fatti dei quali sono testimonii i paesani non bastarono in alcun luogo per impegnarli a fare una spesa cotanto utile. Essi continuano a prendere il gozzo, e non ricorrono a preservativi od a rimedii, che conoscono benissimo, se non in circostanze eccezionali e quando la malattia, aggravandosi, loro impedisce di lavorare.

Per sanare le popolazioni rurali sarebbe necessario mettere a loro disposizione un rimedio che nulla costa e di facile applicazione; non bisogna richiedere da essi nè cure, nè spese, altrimenti ogni sforzo rimarrebbe attutato dalla loro inerzia. Il sal marino iodurato nella dose di 1 decigramma a 5 decigr. di ioduro di potassa per kilogr. di sale soddisfa mirabilmente quelle condizioni. Si può dare allo stesso prezzo che il sale ordinario e l'uso si fa precisamente nello stesso modo in tutti i bisogni di famiglia; è dunque questo un rimedio che non richiede nè cure, nè spese.

In Savoia, per esempio, ove il governo ha il monopolio del sale, potrebbesi senza che le popolazioni se ne dubitassero, mischiare al sale ordinario un dieci millesimo di ioduro di potassa e guarire in tal modo una popolazione che conta quasi 100,000 di gozzosi con una somma di 1,600 fr. circa, prezzo di 40 kilogr. di ioduro di potassa che dovrebbero essere mischiati con 400,000 kilogr. di sale ordinario, essendo questo all'incirca il consumo che 100,000 individui fanno in un anno.

In Francia ove la mancanza di tal monopolio non permette d'usare egual procedimento, è d'uopo trovare un mezzo per mandare nei paesi ove sonvi gozzosi sali iodurati. Ora questo mezzo si troverà, non ne dubito, perchè per far sparire tale morbo, che è d'una serietà ben maggiore di quanto credasi ordinariamente, e la spesa per lo Stato onde guarire una popolazione di 500,000 individui sarebbe di 8,000 lire circa, vale a dire insignificante.

Noi abbiamo nelle fabbriche di soda molto sale iodurato che trova poco impiego nel commercio e che serve specialmente all'estrazione dello ioduro di potassa. Questi sali condizionati col sale marino potrebbero essere impiegati nella guarigione dei gozzi. il prezzo non sarebbe maggiore di quello del sale ordinario. In tutti i paesi infestati se ne potrebbero mandare botti, e le popolazioni avrebbero così un mezzo facile e sicuro onde preservarsi da tali odiose malattie; poichè sono intimamente persuaso che coi gozzi sparirà pure il cretinismo, che pare essere il fine cui giungono le popolazioni seriamente affette da gozzo. La mia fiducia in tal sale è tale che oso predire che un giorno pagherannosi questi sali a più caro prezzo degli altri, mentre ora sono tanto disprezzati.

Da 18 mesi uso di tal mezzo per curare intiere famiglie, mai mancò l'effetto nè s'ebbero sgraziosi risultati nell'applicazione. In capo a qualche mese la famiglia si trovò sbarazzata dai gozzi di cui tutti erano affetti dall'età di 5 o 6 anni. La guarigione era più pronta nei fanciulli ed è lentissima nei vecchi.

Tocca a voi, signor ministro, di prendere queste grandi misure di pubblica igiene: voi meglio di ogni altro siete nel caso di giudicare dei lavori che avete costantemente spinti e diretti, più che ogni altro voi desiderate e sapete operare il bene. Bene spesso accadde che i governi fecero grandi sforzi per preservare le popolazioni da malattie, quali il piccolo vaiuolo, il tifo, lo scorbuto, il cholera, e quasi sempre quegli sforzi ebbero prospero successo. Perchè lo stesso non accadrebbe riguardo ai gozzi ed al cretinismo? Poche sono le malattie che numerino tante vittime, ed al certo non havvene alcuna che guarir si possa con egual facilità e con sì poca spesa pel tesoro.

I dati chimici su cui mi appoggio sono d'una precisione tale che se la mia proposta fosse sottoposta all'esame di una commissione speciale ardisco asserire che essa non esiterebbe a chiederne una solenne prova.

Spero, signor ministro, che voi potrete rendere profittevoli questi lavori che presentano tante garantìe di verità e di esattezza, che voi richiedete a giusto titolo da persone che si ispirano ai vostri lumi ed alla vasta vostra erudizione.

Sono col più profondo rispetto

Vostro umile ed obb.mo servo
Dottore GRANGE.

DECESSI *del 5 ottobre in Torino.* N. 17.
del 6 » 8.

Dal 1 gennaio, totale » 4544.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri S. M. il Re, accompagnato dalla famiglia reale, passava in rivista sul campo di Marte i 5 reggimenti di cavalleria che di ritorno dal campo di S. Maurizio recavansi alle loro stanze, e ad una parte dell'artiglieria volante che venne dalla Venaria Reale. Un numeroso concorso di popolo affollavasi a salutare il reale corteggio.

FIRENZE, 5 *ottobre*. — Celestino Bianchi, direttore ed estensore del giornale il *Nazionale*, presentò al consiglio dei ministri un ricorso col quale chiedeva venisse annullata l'ordinanza che lo condannava a 15 giorni di sospensione. Dopo tre *considerando* il consiglio dei ministri rigettò il ricorso.

— Giovanni Benelli, tipografo, fu condannato dal tribunale di prima istanza nella multa di scudi cinquanta per avere stampato senza il debito permesso la traduzione in volgare del Testamento Nuovo di M. Martini senza note.

— Il gonfaloniere della comunità del Bagno a Ripoli, Gaetano Bartolini Baldelli, imitò l'esempio del gonfaloniere di Firenze, e dovette per conseguenza subirne la stessa sorte. Con decreto del 4 ottobre egli fu tolto dalla sua carica per aver inviato al granduca una deliberazione del Consiglio, colla quale si chiedeva l'attuazione della Costituzione. Il cav. Gaetano Baccani fu nominato in sua vece.

— Se siamo bene informati, dice il *Costituzionale*, il cavaliere Carlo Leonetti ha dato la sua dimissione dalla carica di gonfaloniere di Firenze, a cui era stato nominato in luogo del cavaliere Ubaldino Peruzzi destituito.

LUCCA, 3 *ottobre*. — (Cart. del *Costituz.*). Dopo che furono conosciuti in questa città i decreti del 23 alcuni cittadini che avevano avuta la medaglia della Restaurazione la rinviarono immediatamente, accompagnandola ciascuno con una lettera, nella quale dichiaravano di rinviarla per non aver nulla di solidale col ministero, del quale non dividevano le opinioni.

FONDI PUBBLICI
Torino 8 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 50
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 3/4 87
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	— — » —
Azioni della banca nazionale	— — » —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11

BORSA DI PARIGI, 5 *ottobre*. — V'ebbero alla borsa di quest'oggi delle vivissime fluttuazioni nei fondi pubblici; la lotta ricominciò con maggior vigore tra chi parteggia pel ribasso e chi sta per l'aumento.

Questi ultimi però ottennero un po' di vantaggio. Del resto non vi fu alcuna notizia atta ad influire sui corsi. Il solo giuoco che s'impegnò fortemente ne ha determinati i movimenti.

Il 5 per 0/0 cominciò da 91, a 90 90, poi s'innalzò a 91 70, per ricadere a 91, per innalzarsi ancora e terminare a 91 10, in aumento di 10 cent. sugli ultimi corsi di ieri.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò a 91, 35 in più di 10 cc., ed il 3 0/0 a 56, 50, in meno di 20 cc. Il 4 1/2 0/0 fu negoziato a 80, 50.

Fondi esteri: Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) a 84, 50, calò di 10 cc., e l'antico prestito di Piemonte di 5 fr. a 967, 50.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 3 ottobre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 1 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,433.819 92
id. id. Torino	»	4,934,320 57
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	9,951,097 07
id. id. Torino	»	11,679,713 11
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	16,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 2 corrente	»	46,085 04
Spese diverse	»	113,548 32
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	14,372 94
	L.	48,583,727 81

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,070,600
per mutuo alle R. finanze	»	16,000,000
Fondo di riserva	»	101,533 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 38
id. id. in Torino	»	52,313 51
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	115,057 77
id. id. in Torino	»	160,198 30
Conti correnti disponibile in Genova	»	341,023 26
id. id. in Torino	»	613,339 21
Non disponibili e diversi	»	27,414 73
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su	»	
quella di Torino	»	4,658 —
della sede di Torino su	»	
quella di Genova comprese quelle del 2 corr.	»	21,159 33
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	1,750
Dividendi arretrati	»	25,085 50
	L.	48,583,727 81

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di settembre 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.		MOVIMENTO		PRODOTTI
I. Classe	N.	4692	L.	22194 80
II. Classe	»	16368	»	47404 75
III. Classe	»	89453	»	96837 10
Militari con foglio di via				
II. Classe	»	99	»	192 55
III. Classe	»	1075	»	1146 90
Totale	N.	111687	L.	167776 10
Bagagli trasportati	chil.	186539	»	10022 —
Somma			L.	177798 10

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasportate	117966	L.	5484 45
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 534896 14 ed in peso chil.	2579	»	620 05
Somma chilog.	120545	L.	6108 50

Prodotti diversi

Vetture trasportate	N. 34	»	2023 40
Abbuonamento della Regia Posta pel trasporto del corriere e dei dispacci postali (dal 12 al 31 agosto)	L. 1000	»	2500 —
Nel mese di settembre	» 1500	»	
Cani trasportati	» 244	»	271 85
Diritti di sosta su merci e bagagli		»	120 50
		L.	4915 75
Prodotto complessivo		L.	188822 35

S. NICCOLINI *gerente*.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bassy presso l'ufficio del *Risorgimento*.

100,000 F. a colui

che non guarisce i CALLI ai PIEDI col nuovo rimedio del vero GERVAIS di PARIGI, *Ch. P.º del Re dei Belgi e della Regina d'Inghilterra*, attualmente QUI in TORINO, albergo della Rosa Bianca, da mezzogiorno a sei ore.

Prezzo fr. 1 25 il rotolo, coll'istruzione.

Tale Specifico *è tanto semplice che un fanciullo di 3 anni può guarirsi da sè.*

Diversi ciarlatani si sono impossessati dei titoli del sig. GERVAIS di PARIGI, per dare ad intendere ch'essi stessi inventarono il rimedio per la guarigione dei CALLI; essi spingono la loro sfacciataggine a dirsi perfino autori di opere sull'arte della pedicura (*pedum cura*). Si possono mettere facilmente nell'imbarazzo tali empirici, domanando loro di formolare una ricetta che non sapranno scrivere. L'unico autore del nuovo specifico per la guarigione dei calli ai piedi, quale fu ammesso all'esposizione del 1849, galleria della chirurgia, sotto il num. 3226, è di GERVAIS di PARIGI, chirurgo pediculare del re del Belgio e della regina d'Inghilterra.

Ogni rotolo è firmato:

Gervais

Nota. *È preferibile recarsi di persona per indicare il luogo preciso dei calli. Dirigersi qui al suo domicilio, o a Parigi, strada Richelieu, N. 27.*

E uscito il II volume della

STORIA
DELLO
STATO ROMANO
dall'anno 1815 all'anno 1850
DI
LUIGI CARLO FARINI

Dirigersi alla ditta *Cugini Pomba e Comp.* editori in Torino, incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.

Dispensa 3.ª
DELLE RIVOLUZIONI
E
DELLE GUERRE D'ITALIA
nel 1847, 1848 *e* 1849
MEMORIE
DEL GENERALE GUGLIELMO PEPE.

Torino, presso la tipografia editrice di LUIGI ARNALDI.
Cent. 80.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento*.

Con permesso del Governo

Avrà luogo in Vienna *il 14 novembre p. v.* l'estrazione di una grande *Lotteria di beni stabili e di mezzo milione di fiorini in danaro contante.* Queste possessioni consistono in 4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati in Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fiorini* 200,000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di V. 443,605, 200,000, 70,000, 35,000 *in tutto* 20189 *vincite. Un viglietto costa franchi* 10 50. *Sei viglietti compreso uno graziale dorato franchi* 52 pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis*, come pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estrazione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga
a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signori fratelli* ROLLA *e* C.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per [illegible] all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso *i principali Librai.* — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 9 Ottobre 1850. Num. 860.

RIVISTA

I giornali di Francia ci giungono vuoti affatto di novità, e di interesse. I partiti sembrano avere conchiusa una tacita tregua, e preparare le armi e le forze per le nuove lotte alle quali la riconvocazione dell'Assemblea nazionale schiuderà fra breve il campo. Ma quanto minore è l'azione, d'altrettanto maggiore è lo strepito: i giornali legittimisti e i giornali estremi si lacerano fra loro colla più sfrenata polemica. La lettera del Larochejacquelein a proposito del manifesto Barthélemy ha commosso grandemente tutti gli organi degli enrichisti *quand-même;* e l'onorevole rappresentante del Morbihan è in essi fatto segno ai sarcasmi i più pungenti : d'altra parte il Girardin si accapiglia furiosamete col *National*, e rivede per la centesima volta la buccia all'ex-presidente dell'Assemblea, ed all'ex-capo del potere esecutivo. — Intanto i socialisti continuano le loro clandestine mene, per quanto loro è possibile sfuggire al vigile sguardo della polizia. — La società segreta detta la Nemesi essendo stata disciolta dall'autorità, i suoi membri passano per la più parte a rinforzare le file di un'altra, diversa di nome, identica di tendenze e di scopo.

Il Presidente lascia fare: ma stimola energicamente per una parte la vigilanza e l'attività dei suoi agenti, e per l'altra s'adopera colla massima sollecitudine per acquistarsi il favore e la simpatia dell'esercito. Ai pranzi agli uffiziali succedono ora le riviste e gli esercizii militari. I fogli d'oggi sono pieni di pompose descrizioni di una grande rassegna passata dal Presidente a S. Maur.

La commissione di permanenza tiene scrupolosamente le sue sedute ogni settimana, secondo il regolamento vuole; ma finquì tutte le sue adunanze furono non più che una semplice formalità, giacchè nessuna grave questione fu agitata, nessuna deliberazione importante fu presa. Oggi però è annunziata una convocazione straordinaria coll'intervento di tutti i ministri, il che dà luogo a molte ipotesi, senza però si possa fin d'ora spiegarne con certezza il motivo e lo scopo.

È pure notizia d'oggi l'arrivo in Lione, in ottimo stato di salute, di monsignor Fransoni.

Le rigorose conseguenze della recente legge sulla stampa continuano a pesare sopra il giornalismo. Più giornali annunziano di essere sotto processo per contravvenzioni, anche leggiere; il che prova come s'intenda applicarla colla massima severità.

Tutto intanto lascia prevedere che le due questioni della proroga dei poteri a favore del Presidente, e della revisione della Costituzione saranno fra le prime ad essere suscitate all'aprirsi della prossima sessione dell'Assemblea nazionale.

Inghilterra. Londra, 4 ottobre. Il *Morning-Advertiser* dice che sperasi di ottenere nella prossima sessione parlamentare una riduzione del 25 0[0 sugli stipendi dei ministri ed altri funzionari pubblici, i di cui onorarii eccedono i cento mila franchi. Una riduzione del 20, 15 e 10 0[0 avrebbe pur luogo per quelli inferiori alla prima cifra.

Secondo il *Globe* il sig. Mon è aspettato a Londra da Madrid per esaminare le condizioni di un assestamento del debito pubblico di Spagna.

Quasi tutti i giornali inglesi contengono la relazione fatta dal capitano Forsyth, comandante del *principe Alberto*, di ritorno dal viaggio di esplorazione nelle regioni Artiche in cerca di sir John Franklin.

Ebbe luogo a Parigi, sotto la presidenza di sir James Carmichael, la prima riunione generale dei membri della compagnia anglo-francese per la costruzione del telegrafo sotto mare. Il relatore annunziò che un primo filo immerso il 28 aprile aveva dato luogo alla trasmissione delle corrispondenze tra una costa e l'altra, e che collo stabilimento di una società col capitale di 1,250,000 fr., erano sicuri di garantire questa intrapresa e superare tutte le difficoltà.

La nuova legge elettorale pubblicata in Irlanda ha provato che per essa era conferto il diritto elettorale ad un numero d'individui molto maggiore che non credevasi : nella sola contea di Limerick si contano più di 11,000 elettori.

Spagna. Madrid, 30 settembre. Pare ormai certo che i deputati progressisti rieletti hanno abbandonato l'idea di rifiutarsi a sedere nella Camera.

Correva voce che lord Palmerston si proponeva d'insistere presso il governo di Spagna per l'ammessione delle pretese innoltrate dagli Inglesi portatori dei boni spagnuoli, e che lord Howden avesse ricevuto istruzioni in proposito. La commissione spagnuola non aspettava che l'arrivo del sig. Weisweiler per adottare una risoluzione definitiva.

Dicesi che la questione della riforma commerciale sarà fortemente appoggiata nelle Cortes.

Germania. L'attacco contro Friedrichstadt continua tuttora : vuolsi che i danesi abbiano riportato alcuni vantaggi, come appare dalle notizie che oggi stampiamo.

La commissione permanente di Cassel ha pubblicato una dignitosa dichiarazione contro l'ordinanza ed il manifesto del 28 settembre. Un'allocuzione nobile venne pure indirizzata alla popolazione dal borgomastro.

Abbiamo da Posen che pare trattarsi di un concentramento considerevole sulle frontiere della Boemia.

Da Pietroborgo scrivesi che S. M. l'imperatore è partito il giorno 7 settembre ed arrivato il giorno 8 a Mosca. L'imperatrice è giunta a Varsavia.

La *Berner Zeitung* annunzia che il Consiglio federale ha determinato di chiedere soddisfazione al governo badese per violazione di territorio commessa su quel di Sciaffusa col rapimento del rifugiato Holzscheiter. Il Consiglio esecutivo di Berna deliberò d'indirizzare un proclama al popolo nella circostanza delle elezioni che avranno luogo il dì 13 delle autorità distrettuali.

Le notizie che abbiamo dalle altre provincie d'Italia sono assai scarse e di poco rilievo. Pubblichiamo tra le notizie la lettera che i consiglieri municipali di Firenze indirizzarono al destituito gonfaloniere Peruzzi. Il nuovo gonfaloniere Carlo Leonetti, a quanto ci viene scritto quest'oggi, si è definitivamente ritirato e pare non troppo facile a potergliene tosto surrogare un nuovo.

TORINO, 8 *ottobre.*

Il giornalismo estero si è omai pronunziato sulla questione che agitasi tra il Piemonte e la corte romana, e sulle misure prese dal nostro governo riguardo ai due arcivescovi di Torino e di Cagliari. — Noi abbiamo notato mano mano le differenze che corrono sul giudizio di tutti questi fatti nel giornalismo inglese e francese, riportandone gli squarci relativi, e ciascuno può ora vedere che la maggioranza della stampa estera, dopo varie oscillazioni, si è pronunziata in favore del governo sardo.

I giudizi della stampa inglese non vogliono considerarsi che dal lato politico, e la ragione è troppo chiara per uno Stato che professa le dottrine del protestantismo; ma anche considerata l'opinione pubblica inglese da questo solo lato ciascun vede di quale alta importanza sia di avere tutti gli organi liberali e governamentali dell'Inghilterra in nostro favore, di sentirli ogni dì rivolgere al Piemonte parole di simpatia e di incoraggiamento nella linea politica seguitata da tutti i poteri dello Stato.

Ma non così possiamo dire della stampa francese, che dividesi in due campi di opinioni diametralmente opposte.

I giornali radicali e socialisti ci portano alle stelle, mentre i giornali reazionari, e quelli che con termine storico chiameremo *Sanfedisti*, ci precipitano nell'inferno. — L'appoggio dei primi vuolsi accettare entro certi termini onde non riesca più pericoloso che utile: come le imprecazioni (che tali ben possono dirsi) dei secondi debbono tenersi in quel conto che ognuno può fare di questa sorta di nemici, combatterli, non lasciarsi rimuovere dalle ingiuste loro accuse, e tenerli ognor d'occhio, poichè il legame che tutti li stringe costituisce una potenza contro cui non saranno mai troppe le forze nostre riunite in comune difesa.

Queste osservazioni abbiamo voluto fare prima di sottoporre ai nostri lettori alcuni squarci di giornali e di carteggi esteri che riguardano la materia sovraccennata, e specialmente un articolo del giornale dei *Débats* che trascriviamo qui sotto: non vogliamo darvi un'importanza maggiore che non si debba; sappiamo cosa suoni ancora in Italia per taluni il nome di questo periodico, ma sarebbe vano contestargli un'autorità che pesò sempre nell'opinione pubblica d'Europa, e che tanto più si è accresciuta dall'attitudine ch'egli ha saputo conservare a fronte di tutti i partiti che lacerano sì miseramente la Francia, attitudine che se lo fece un giorno scopo ad acerbi rimproveri, e non gli lascierà forse ricordare il passato senza rimorsi, gli procura però ora per ragion di confronto, e per forza di quella esperienza che su tutti si aggravò, un posto affatto distinto nella stampa francese.

L'opinione che rappresenta il giornale dei *Débats* non è certo quella dell'attuale governo francese, i cui organi si spiegano su di noi in ben altro senso: essa è quella degli uomini che non hanno potuto piegarsi a far sottostare i principii della sana ragione del diritto alle passioni politiche, essa è quella degli uomini che poterono ingannarsi un giorno sul conto nostro, ma che non chiuderanno mai gli occhi alla verità e difenderanno sempre la causa delle libertà sia politiche che religiose, per quel sentimento che fa loro considerare una tale causa come il patrimonio inscindibile di tutti i popoli civili.

Ecco l'articolo del *Débats* :

Noi abbiamo annunziata la condanna all'esiglio pronunciata dalla corte di giustizia di Torino contro l'arcivescovo Fransoni e l'arrivo di questo prelato in Francia, dove entrò per Briançon. L'affare essendo stato giudicato a porte chiuse, il pubblico non conosceva le particolarità della procedura e nemmeno il testo della sentenza, del che lagnavansi generalmente a Torino.

Per ultimo riguardo alla persona ed alla dignità del prelato, il governo desiderava che l'affare avesse la minore possibile pubblicità, e pareva che l'allontanamento del prelato fosse una soddisfazione sufficiente alla legge dello Stato ed all'opinione pubblica. Ma quest'opinione volle sapere ogni cosa, ed il silenzio del governo dava già luogo ad erronee supposizioni. Un tale silenzio fu rotto. Noi riceviamo quest'oggi per via straordinaria un supplemento alla *Gazzetta Piemontese* del 30 settembre, che contiene la sentenza della corte e la requisitoria dell'avvocato generale.

Codesta requisitoria moltissimo estesa (occupa più di sei colonne) entra nei maggiori sviluppi della questione durante da parecchi secoli relativamente ai diritti del potere temporale ed a quelli del potere spirituale; essa prende a stabilire il limite tra la Chiesa e lo Stato, essa stabilisce specialmente il diritto dei tribunali laici di giudicare i depositari dell'autorità religiosa per via d'appello come d'abuso, e si dà a mostrare coi testi, colla storia e cogli autori più stimati che un tale diritto non cessò d'essere in vigore in Piemonte. Questo documento va distinto per una argomentazione collegata e forte. La sua lunghezza non permettendoci di riferirla testualmente, ci limitiamo a riassumerne nel suo complesso lo spirito, attaccandoci ai punti capitali della questione che presentano il maggiore interesse.

(*Qui il giornale fa un transunto della requisitoria Persoglio, e conchiude*) :

I fatti d'abuso concernenti l'arcivescovo Fransoni sono notorii. Esso si oppose alla legge proibendo agli ecclesiastici di comparire davanti ai tribunali allorchè venivano richiesti come gli altri cittadini. La sua lettera pastorale ingiunge loro formalmente di disubbidire, ed egli medesimo ne diede l'esempio allorchè venne citato davanti ai tribunali a cagione della stessa circolare. L'abuso fu più sensibile e scandaloso nell'affare del ministro Santa Rosa, uomo dabbene e pio che implorava con fede i sacramenti della Chiesa coll'appoggio del confessore da cui aveva ricevuto l'assoluzione. Certamente non vi era alcun motivo tolto dalla religione per rifiutargli le ultime consolazioni. Ma l'arcivescovo, interdicendogli i sacramenti ed anche la sepoltura, cercava di fomentare uno scandalo politico; esso osava imporre per condizione all'agonizzante una ritrattazione per la parte che esso aveva preso come ministro ad una delle leggi dello Stato. È da ricordare che un principio di sedizione ebbe luogo a Torino contro il prelato in seguito alla pubblica indegnazione, e che il governo dovette metterlo sotto processo e farlo immediatamente arrestare onde prevenire disordini maggiori. L'arcivescovo erasi mostrato ingiusto, tirannico ed ostinato; l'abuso di autorità era flagrante; ed è per caso di flagrante delitto che venne arrestato e tradotto a Fenestrelle.

Già da lungo tempo monsignor Fransoni si mostrava apertamente ostile alle nuove istituzioni: la tolleranza del poter civile non ebbe forza di calmare la sua opposizione: esso la manifestava in ogni occasione, sia violando le leggi vigenti, sia opponendosi alle misure dell'amministrazione pubblica, sia diramando lettere pastorali ripiene di amare censure contro il governo, sia dimostrando disprezzo per le ammonizioni che la corte suprema di giustizia soventi volte dovette indirizzargli.

I due atti che formano l'oggetto speciale di questo processo hanno messo il colmo agli eccessi di autorità e alle mene faziose di questo prelato. Gli fu proposto, pel bene della pace, di rinunziare alla sua sede, dandogli speranza di essere richiamato all'esercizio episcopale in tempi più calmi, ed allorchè egli medesimo fosse ritornato a pensieri più moderati. Ma egli rifiutò ogni transazione offertagli.

Armand Bertin.

Vari giornali di Parigi ed in specie il *Galignani's Messenger* hanno dato o ripetuto la notizia che il generale La-Hitte, ministro degli affari esteri del governo francese, avesse trasmessa al signor Ferdinando Barrot una nota improbativa delle misure prese dal governo piemontese contro gli arcivescovi Fransoni e Marongiu, non che della linea politica seguìta nella vertenza colla corte romana.

L'essersi accreditata questa notizia, (che del resto possiamo assicurare intieramente erronea), è prova evidente delle intenzioni che si prestano al governo francese a nostro riguardo, e come esse siano giustificate da quella politica ch'egli segue in Roma.

A coloro però che non dubitarono di prestar fede a questa supposta nota, noi vorremmo chiedere se qualora fosse stato annunziato che una consimile missiva comminatoria, o improbatoria fosse stata ai dì nostri diretta dalla Francia al Belgio, o alla Spagna che in consimili casi si trovarono e si trovano, avrebbervi prestato eguale credenza? risponderanno che no. Si ricordino dunque sempre questo paragone, ogni qual volta corrano simili voci e potranno portarne giusta opinione: ciò che sarebbe impossibile per non dir ridicolo in quei paesi, non può diventar possibile o serio in Piemonte.

Si discute attualmente sulla opportunità di conservare o abolire il servizio medico negli ospedali militari; e qualcuno pensa, per quel che dicesi, di riunire quel servizio al chirurgico, per ragioni che saranno forse di economia. Vuolsi anche che la cagione per cui fu differito lo esame dei fisici che era stato designato pel giorno 20 settembre sia precisamente l'indecisione su quel problema non arduo.

L'economia è certamente desiderabile in tutti i rami del servizio militare, ma essa ha un limite in tutto ciò che è necessario alla floridezza dello esercito. Bisogna che la vita del soldato non sia stimata da meno di quella di ogni più distinto cittadino, tanto per ragioni di alta morale, che non permettono distinzione alcuna nel valore della vita individuale, quanto per considerazioni politiche che non ammettono che il soldato si faccia una idea svantaggiosa della sua condizione e della stima in che il tiene la patria. Certamente non competono al suo stato il lusso e la morbidezza che l'opulenza consiglia o permette ad altri uomini; ma tutto ciò che può contribuire a prevenire e a curare le sue infermità è dovuto al militare, la cui vita appartiene allo Stato, forse più che ad ogni altro cittadino.

Che se noi volgiamo lo sguardo agli ospedali civili ove si ricoverano tutti coloro che non hanno altro titolo fuorchè quello della pubblica carità a' soccorsi dell'arte salutare, troviamo sempre il servizio medico distinto dal chirurgico, tuttochè sia vero e noto a tutti che ogni chirurgo debbe pur essere laureato in medicina. Sarebbe forse un inutile lusso di servizio quello degli spedali civili? Occupano forse i medici in essi il posto che spetterebbe più ragionevolmente a un maggior numero di ammalati? Noi nol crediamo; e non ci vuol molto a convincersi, che il servizio medico non può andar confuso col chirurgico. Non senza ragione da secoli sono divisi, e tendono sempre più a suddividersi.

Nell'immensa sfera che oramai occupa l'arte salutare, non si può avere il vantaggio, supremo in tutte le facoltà operative, *della specialità*, che a costo della *universalità*. Certamente perchè un medico abbia la capacità della sua nobile professione debbe conoscere distintamente le scienze anatomiche; perchè un chirurgo operi con intelligenza, deve essere al fatto delle leggi fisiologiche e della patologia, non solo speciale, ma anche generale; però il demanio di queste scienze è così vasto, si suddividono in tante scienze minori, esigono una così lunga e costante applicazione, che non si può essere in tutte egualmente versato come uomo speciale.

Noi vediamo nella stessa chirurgia che un professore è valente oculista, un altro è abile litotomista, un terzo è distinto osteologo, e così via via. V'ha dippiù: nello stesso ramo di chirurgia operativa, uno si distingue per un metodo, e altri per uno che è diverso. Tale che è valoroso nella litotrissia, non vale molto per la litotomia. Un operatore di cataratta o di strabismo, mancherà al taglio della pupilla artificiale. Come pretendere che il chirurgo operatore nel tempo istesso adempia inoltre al servizio medico?

Dal grado universitario all'ospedale vi è un bel tratto. Il primo non offre che una semplice garantìa di capacità; tuttavolta perchè il chirurgo o il medico siano ammessi all'ospedale militare subiscono un nuovo esame innanzi il Consiglio sanitario militare; i cittadini tutti, gli ospedali civili di semplice beneficenza, adoperano ciò non ostante il medico o il chirurgo, secondo le diverse malattie. Il governo di un pubblico stabilimento, con la diligenza di un buon padre di famiglia, non si contenta del grado universitario; domanda i vantaggi della specialità; e questi vantaggi sarebbe permesso al solo governo sanitario del ramo militare il trascurarli, quasi la vita e la sanità del soldato fossero meno preziose di quelle di ogni altro individuo? — Noi nol pensiamo; e confidiamo per l'alto senno di chi dirige le cose dello esercito, che una tale novità non avrà luogo.

Londra, 4 *ottobre.* — Ci scrivono :

Vorrei poter darvi idea dell'interesse che si è risvegliato in tutta Inghilterra per le cose di Piemonte. Questo popolo che si trovò in guerra colla corte di Roma son or più di tre secoli, che ebbe, non oso dir la fortuna, di avere un despota alla testa che troncò il nodo gordiano; questo popolo in fondo al cuore il più cattolico della terra, per forse tre quarti pentito dello scisma del secolo decimosesto, e desideroso di una riunione con tutte le altre famiglie cristiane, sta contemplando con curiosità ansiosa l'esito di una contesa la quale deve decidere in Piemonte fin dove possano trovarsi insieme *libertà assoluta, benchè razionale, d'opinione*, e *religione*, quale almeno si vorrebbe *soggetta ad autorità pontificia*. I fanatici ultra protestanti di *Exeter Hall*, quelli che non hanno altra simpatia per l'Italia fuori di quella che tenderebbe a levare tutto o parte del nostro popolo dal grembo della Chiesa dei suoi padri, esulta pur troppo a quella durezza ed ostinazione del nostro clero e del suo capo, che vorrebbe spinger tutto alla peggio. Già cantano vittoria, già sognano il momento in cui il Re e la Corte e le Camere diano il segno di una nuova protesta.

Ma la parte più sana della nazione inglese, quella che ha ben pesati i vantaggi derivati all'Inghilterra stessa da quella prima scissura di Arrigo VIII, quella che studia il passato e vede un po' meglio le tendenze del presente, nè crede alla possibilità di una divisione nelle Chiese italiane, nè può in buona coscienza augurarcela.

Si crede e si vuole qui da tutti i buoni, da tutti i

476

chiaroveggenti che il Piemonte si tenga a Roma come vi si tenne Venezia ai tempi di Sarpi, come vi si tenne l'Austria ai tempi di Pio VI, come la Francia ai tempi del Consolato. A combattere ulteriori pretensioni della corte romana vi basta la forza d'inerzia — così si crede qui — vi basta il tenervi uniti, l'evitare disordini, l'opporre un contegno fermo e mansueto. Siate gli *agnelli* di Pio, se e finchè egli si mostra pastore. Tocca a lui a mostrare i denti e farsi lupo se può e se l'osa.

Il mondo non può andare indietro. Ciò che si crede reazione a Napoli, a Vienna, a Parigi, non è che oscillazione. Hanno voluto spingere la molla tropp' oltre nel 1848; sono respinti in virtù inevitabile di rimbalzo. Verrà la contro-reazione infallibile, irresistibile, e verrà, dice il Profeta, in meno di dodici mesi. Chi è andato più indietro si troverà spinto avanti più duramente. Iddio ha di tanto benedetto il Piemonte, da conservargli un poco di senno in quel delirio universale del 48. Meno ubbriaco dei suoi vicini, si è risvegliato meno scomposto e meno abbattuto: ha vinto il *mezzo* — la moderazione.

Ora quelli che sono stati rimbalzati fino all'estremo dell'assolutismo il più gretto e il più turpe, fremono e s'adontano di questa saggezza, di questa fortuna che ha trattenuto il Piemonte sull'orlo del precipizio. L'invidiano; gli voglion male: vi è un non so che di forte nel Piemonte, d'alpestre, d' irremovibile come i suoi monti.

Gli arrabbiati che hanno rovesciato Roma e Toscana appena diedero la più lieve scossa al Piemonte.

Gli altri arrabbiati che stanno ottenebrando Italia e Germania, non riescono a spegnere quella luce che tuttor rosseggia sott'Alpi.

Ci invidino pure questi ultimi: ci odiino i primi. Noi siamo appunto sicuri tra gli uni e gli altri.

Dorme la Francia, e delira ne'suoi sogni angosciosi; ma veglia Inghilterra e veglia per noi. Non v'è, come ho detto, nel governo inglese e nel saggio, benchè alquanto timido partito che lo spalleggia, alcun desiderio che il Piemonte si separi da Roma o le muova guerra: ma non v' è inglese che non creda dovere il Piemonte tener fermo lo statuto soprattutto: se questo statuto è un letto di Procuste per arcivescovi o per altri, tanto peggio per loro.

Ritenete per fermo — non voi che vedete le cose come le veggo io — ma chiunque paventasse o pendesse incerto: ritenete che finchè il Piemonte si tiene nelle vie legali del proprio statuto, finchè evita disordini esso può contare su tutto quanto l'appoggio morale e politico dell'Inghilterra.

Evitate i disordini, evitate le transazioni, i raggiri, le mediazioni; state sul vostro terreno e rivendicatelo. Fa giorno; giorno chiaro a dispetto di tutte le nottole di mezzogiorno e di settentrione: son caduti i partiti: sono dispersi gli eserciti: ma restano il giusto e il vero — invincibili, incomprensibili. Addio.

Leggiamo nel *Globe:*

Le notizie del Piemonte ci richiamano alla mente che il Papa Pio IX è il più splendido trofeo, non meno che il più potente ausiliario della reazione. I governi che si riebbero pei primi dopo il diluvio del 1848, possono mirare con compiacenza i successi che riportarono facendo testa alla rivoluzione che aveva invaso tutto il Continente. Ma ben maggior trionfo che non l'aver soggiogato il movimento rivoluzionario, si è la conquista del suo più notabile, se non più possente autore, e l'avere rivolto contro l'italiano liberalismo quella identica autorità che l'aveva nel primordio contraddistinto dai *clubs* socialisti di Parigi e dalla propaganda demagogica del Reno.

Non è a stupirsi che i governi, i quali, sia spontaneamente, sia per necessità, si sono identificati colla controrivoluzione, siansi affrettati di propiziarsi il capo della Chiesa, e comprarne la cooperazione con tali sacrifizii, che al tempo della loro non turbata prosperità si sarebbero creduti impossibili. L'Austria fu la prima a rinunziare non solo alle conquiste ecclesiastiche di Giuseppe II, ma persino a franchigie che la rigida e devota Maria Teresa non avrebbe creduto poter rinunciare senza detrazione all'integrità dei diritti sovrani (1).

L'Assemblea nazionale di Francia ha votata una legge sull'insegnamento, così esclusiva nell'interesse del Clero, che lo stesso signor Guizot rifiutò di associarsi, su quel terreno, ai suoi successori della repubblica. Gli effetti di cotesto mercato cominciano ora a manifestarsi: si considera l'autorità papale siccome la macchina che deve restituire l'Italia nella condizione, in cui versava prima della rivoluzione, ed il governo sardo, quel principale baluardo della libertà costituzionale nella Penisola, sta dibattendosi sotto a complicazioni che in ogni tempo avrebbero svegliate le simpatie protestanti dell'Inghilterra, ed hanno tanta maggior probabilità di destarle in oggi che il nostro pubblico incomincia a capire quali siano gli unici interessi che queste complicazioni sono intese a servire.

Ma non vi è politico di senno che possa negare che l'abolizione del privilegio del foro non fosse in politica un atto conforme al politico diritto ed ai conosciuti bisogni dei tempi. Quel privilegio però oltre all'esistere in virtù della legislazione interna del Piemonte, circa la quale il Parlamento sardo può liberamente disporre, era puranco garantito da un *Concordato* espresso colla S. Sede. Ne risultò quindi un conflitto tra l'autorità interna e l'autorità diplomatica, come sovente accadde in altri casi, e come suole specialmente avvenire ogniqualvolta la transizione dal regime assoluto al costituzionale rende necessaria una revisione dell'intera legislazione dei precedenti secoli. Ne abbiamo un esempio nella grande guerra della rivoluzione, il di cui pretesto immediato si fu il rifiuto dell'Assemblea costituente francese di riconoscere la posizione garantita dai trattati di Westfalia alla nobiltà immediata dell'impero in Alsazia. Da un lato voleva allora la Francia esercitare, come ora fa la Sardegna, un diritto assoluto di legislazione sopra tutti i francesi, e dall'altra i diplomatici insistevano sulla solenne ratificazione stata apposta da straordinarie ed anomale circostanze di tempi anteriori.

Siffatte questioni domandano che da una parte procedasi con delicata circospezione, e dall'altra l'impiego di sincera liberalità di principii. Se altrimenti si pratica, il giusto biasimo derivante da qualsiasi ostacolo frapposto ad un pacifico aggiustamento, cade tutto sullo Stato che si scosta pel primo dalle sole possibili vie d'armonia e concordia. Queste vie furono appunto battute dal governo sardo. Prima di proporre la legge Siccardi il ministero sardo domandò quelle modificazioni del concordato, che il voto dei popoli, e l'evidente ragione richiedevano, e che nessuno antagonista di buona fede avrebbe rifiutato.

Ma la corte papale, ancora in preda ai terrori della rivoluzione, ed imbaldanzita dalla rinascente fiducia dei retrogradi, sgraziatamente ricusò d'ammettere discussioni in proposito (2). Altra via non restava dunque aperta al ministero che quella di fare cioè rispettare l'integrità del diritto di legislazione interna, rivendicazione alla quale aveva cercato invano l'opportunità di rinunciare in via amichevole. La legge Siccardi fu allora emanata, e ne seguitò una crisi, al cominciar della quale i nostri lettori ammetteranno che il signor d'Azeglio, ministro degli affari esteri, ha già riuscito a far cadere sugli avversarii il disonore della scissura.

Abbiamo sì pochi dubbii sul giudizio che hanno portato e porteranno i politici inglesi intorno a queste controversie, che ci saremmo astenuti dal parlarne sì a lungo, se non convenisse di chiarire al mondo quali siano le risorse su cui, a quanto si assicura, fa calcolo la corte papale in questa circostanza. Conscia che continuando nell'altiero procedere, che forma una delle sue tradizionali caratteristiche, potrebbe seguirne una completa rottura fra la monarchia sarda e la Chiesa; la S. Sede si riserva, dicesi, di ricorrere all'intervento diplomatico delle altre potenze cattoliche; e queste, od almeno taluna di esse, potrebbero bene lasciarsi indurre da lusinghe, che è superfluo additare, ad accettare con gioia un virtuale protettorato sulla legislazione interna della Sardegna. Un permanente dispotismo in Milano riesce assolutamente impossibile finchè un libero Parlamento siede in Torino, e questa è la vera causa della inquieta gelosia con cui l'Austria sorveglia ogni passo del suo vicino. Ma non può esser dubbia la risposta che i rappresentanti sardi avranno avuto dai loro mandanti istruzioni di fare a qualunque cenno di simile tenore. Il solo governo nazionale che abbia l'Italia è troppo prudente per lasciarsi trarre in inganno, o per sacrificare l'interesse del popolo, od anche solo per affidarlo a mediazioni altrui. E possiamo d'altronde star certi, che i risponsabili rettori della monarchia sarda avranno tutto l'appoggio di quegli Stati europei, che, mentre valutano la propria indipendenza, sono altresì disposti a risentirsi energicamente di qualsiasi tentativo contro quella dei loro alleati.

---

(1) L'Austria ha bensì fatto sembiante di aderire ad ogni desiderio dei vescovi che si erano congregati in Venezia, e dichiarò e pubblicò che abolivasi il *placet*, e libere lasciavansi ai vescovi tutte le relazioni con Roma, ed il mondo ha creduto che l'Austria realmente concedesse a Roma quanto prima negava, e tenesse cammino contrario a quello che prima la stessa Austria teneva, e che ora batte il Piemonte colle leggi Siccardi.

Ma conosciamo da fonte sicura che non appena l' Austria aveva fatte quelle dichiarazioni e pubblicazioni, e n' ebbe colto il frutto nell'opinione di coloro che vorrebbero il mondo retrogrado, di soppiatto, e con circolare secreta diramata ai vescovi mantenne illese, e nella loro purissima integrità tutte le disposizioni anteriori, vigilando pur sempre contro le invasioni del potere clericale e stabilì che per ora, ed in via provvisoria, ad onta di quelle annunciate concessioni, ogni vescovo debba strettamente osservare tutti i regolamenti precedenti. Eccettuò soltanto da questo richiamo alle norme antiche le bolle di nomina dei vescovi; ma questa sa ognuno essere nell' Austria concessione irrisoria, perchè non mai procedesi a nomine di vescovi nell' Austria, se non quando hanno preceduto accordi regolari e perfetti tra essa Austria e Roma circa le persone da nominarsi.

(2) La corte di Sardegna ha veramente fatte proposizioni alla corte di Roma, ma questa ha messe avanti certe condizioni talmente inaccettabili da equivalere ad un assoluto rifiuto di serie trattative.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Alessandria, 7 *ottobre*. — Giovedì coll'ultimo convoglio della strada ferrata arrivavano i ministri La Marmora e Paleocapa: presero alloggio all'albergo nazionale (già d'Italia). Venerdì si portarono a visitare i lavori della strada ferrata verso Valenza. Di ritorno dopo poche ore, il ministro dei lavori pubblici ripartiva per Torino alle undici ed il ministro della guerra ad un'ora pomeridiana sulla piazza d'arme passava in rivista la guarnigione movendo interrogazioni e a semplici soldati ed a graduati, essendone stato, come si dice, soddisfatto e pella tenuta e pella istruzione.

Sabato lo stesso ministro della guerra assisteva ad una finta battaglia non lontano dalle pianure di Marengo. Venne simulata la presa d'un ponte e si eseguirono le mosse con molta precisione. Verso le tre ore pomeridiane partiva il signor ministro pella volta di Voghera e Cava, e credesi che sia per progettare in questa località alcune fortificazioni.

Nella seduta di venerdì il consiglio divisionale quasi ad unanimi voti approvò la relazione sull'incameramento dei beni ecclesiastici. (*Avvenire*).

Milano, 6 *ottobre*. — Stante l'infruttuosità delle misure di rigore ripetutamente inflitte al redattore responsabile del giornale l'*Era nuova*, ed avuto speciale riguardo alle offese slanciate nel n. 187 contro un intiero ceto di pubblici impiegati, è stato il medesimo punito per disposizione dell'I. R. luogotenenza con arresto disciplinare di giorni 8, ritenuta la definitiva soppressione del giornale in caso di ulteriore recidiva. (*Gazz. di Milano*).

— Alcuni giornali di Milano avevano asserito che i gesuiti brigassero per ottenere il possesso della chiesa di S. Fedele ed avessero inoltrato pratiche col proposto della chiesa medesima. — Nel *Comune Italiano* del 6 leggiamo una lettera del proposto di S. Fedele che smentisce quelle asserzioni.

Firenze, 4 *ottobre*. — Ci scrivono:

Vi mando copia della lettera che i consiglieri municipali hanno scritta al destituito gonfaloniere di Firenze. Ora vedremo se il ministero priverà dell'ufficio di consiglieri il Capponi, il Ridolfi, Don Neri Corsini, Digny ed altri onorevoli cittadini che l'hanno firmata.

Il Leonetti nominato gonfaloniere ha rassegnata la carica, sebbene sia uomo devotissimo alla corte, vissuto sempre schivo di cure politiche. Tanto può l'opinione pubblica, che anche i più fedeli al governo non osano contrastarla, e tirati a scegliere fra quella ed il governo amano meglio dispiacere al governo. Si crede che il principe dovrà nominare molti altri gonfalonieri prima di trovare chi accetti.

Leggerete nel *Monitore* una circolare, colla quale il ministero intende giustificare i suoi ultimi atti. Non è certamente regolare che il presidente dei ministri in nome del principe scenda a fare polemica cogli oppositori. Fatto è che a Palazzo Vecchio ed a Palazzo Pitti non sono molto contenti dell'opera loro.

Pare che il partito legittimista francese, ed il ministro napolitano, anzichè l'imperiale, abbiano cooperato molto alle recenti ordinanze illegali. Il nunzio Massoni che dirige il clero retrogrado ha pur esso fatte pratiche efficaci. Se udiste certi preti, certi legittimisti e certi diplomatici di qui vi farebbero ridere. Parlano di fucilare, di imprigionare con una voluttà brillantissima. De' terroristi a Firenze!! L'ho detto, non possono che far ridere!

Ecco la lettera dei consiglieri al gonfaloniere Peruzzi.

Firenze, 1 ottobre 1850.

Illustrissimo signore,

Al vostro cessare dall'ufficio di gonfaloniere noi vogliamo esprimervi, o signore, il rammarico di che il decreto che vi destituisce ha riempito noi ed i nostri concittadini.

Checchè possano altri averne pensato, a noi è parso nell'adunanza municipale del 27 settembre caduto, e pare tuttavia che l'ossequiosa supplica che foste dal consiglio incaricato di presentare a S. A., non che peccare di illegalità, sia per una parte l'adempimento di un dovere nostro verso i nostri rappresentanti e una prova per l'altra di fiducia nelle benevole intenzioni del principe.

Il respingere gli addebiti che si facevano pesare sul paese era un dovere sacro del municipio, come è diritto d'ogni onesto cittadino. Il chiedere con quelle rispettose forme che furono usate l'attuazione dello Statuto era un dire quanta fede da noi si ponga nelle intenzioni del governo sempre dichiarate e recentemente confermate dal principe.

Il municipio fiorentino che avea assunta tanta responsabilità nella restaurazione del 12 aprile non poteva e non doveva tacere in circostanza così grave e solenne.

Abbiamo l'onore di ripeterci

Vostri amici e colleghi. ecc.

Roma, 2 *ottobre*. — Il *Giornale di Roma* pubblica nella parte officiale la seguente notificazione ministeriale.

Volendosi in quest'anno riprendere il sospeso insegnamento delle belle arti nella insigne e pontificia accademia di San Luca, chiunque volesse profittarne dovrà adempiere quanto viene ordinato nelle seguenti disposizioni.

1. I giovani d'ogni nazione, che intendono essere ammessi ad apprendere le belle arti nelle scuole pontificie dell'accademia romana di S. Luca, dovranno presentare non più tardi dei 20 di ottobre la loro istanza al ministero del commercio, belle arti ecc., munita dei certificati di buona condotta religiosa e politica, indicando inoltre nella medesima, non solo la loro età, patria e parrocchia, ma anche la strada dov'è in Roma il loro domicilio, e il numero civico di esso.

2. Sono compresi in questa disposizione anche quelli che precedentemente avessero già frequentate le scuole come studenti, o che volessero presentarsi al solito concorso per l'ammissione alla scuola del nudo.

3. Si avverte che rimane ferma la legge, che niuno possa essere ammesso a veruna scuola se non ha compiuto i tredici anni.

4. Nei giorni 5 e 6 del prossimo novembre tutti i giovani, che come sopra avranno fatta l'istanza, si presenteranno alla residenza delle scuole accademiche a Ripetta alle ore 6 e mezzo pomeridiane, dove dal signor cavaliere presidente dell'accademia sarà loro partecipata la determinazione del ministero.

5. I giovani che il ministero avrà dichiarati ammessibili alle scuole dovranno nelle dette sere sottoporsi al solito esame così di ben leggere e scrivere, come di ben sapere i primi elementi di aritmetica e di geometria. Gl'ignari saranno esclusi.

6. Le scuole accademiche si riapriranno in quest'anno il giorno 7 di novembre con quelle norme d'interna polizia, che il ministero renderà pubbliche in esse scuole con sua particolare notificazione.

Roma, dal ministero del commercio ecc. li 30 settembre 1850.

Il ministro C. Jacobini.

Ancona, 28 *settembre*. — (Cart. dell'*Osserv. Triest.*) — Senza entrare in argomento del modo con cui viene amministrata la cosa pubblica dello Stato pontificio, mi limiterò per ora a narrare alcuni fatti, quasi incredibili, ma che pur troppo sussistono.

Dopo ripristinato il governo pontificio le popolazioni fiduciavano in un migliore avvenire, calcolando su di una migliore amministrazione. Sulla base che la ricchezza di uno Stato sia l' anima del commercio, il Comune di Ancona e la Camera di commercio stipularono sino dall'anno 1827 solenne istrumento col governo pontificio, col quale convennero che queste due rappresentanze pagherebbero al governo annui scudi 4000 per la conservazione ed integrità della franchigia per la città e porto di Ancona; similmente Civitavecchia contribuiva altri scudi 2600, per cui il governo ha percepito a tutt'oggi scudi 158,400 da queste due città.

Senza riandare sulle continue vessazioni a carico del commercio per parte delle finanze, nel febbraio anno corrente venne pubblicata una notificazione, colla quale assoggettava a gravoso dazio gli olii esteri, formaggio, saponi, e la quale, come è già noto, entrata in attività col primo di marzo, contemporaneamente aggiungeva che col primo di ottobre sarebbero egualmente soggetti a dazio tutti gli spiriti, i vini esteri, e bene inteso quelli che entrerebbero dal primo ottobre in poi. — Per maggiormente vessare il commercio, la dogana oggi obbliga tutti i detentori de' suddetti liquidi a sdaziarli o porli in assegno.

È da osservarsi in prima che lo Stato pontificio non fornisce l'olio che per soli 6 mesi circa; di formaggio, meno il pecorino, nessun'altra qualità, per cui sarebbe più ragionevole di stabilire un premio d' introduzione anzichè un gravoso dazio. Nel rhum il dazio supera di due volte il prezzo di costo. In fatti dopo entrato in vigore il dazio nell' olio e formaggio, cessò immediatamente quel commercio colla Lombardia da un lato, e col regno di Napoli dall' altro. In simil guisa il governo pontificio incoraggia il commercio!

È però innegabile che in qualche cosa lo Stato progredisce, ed è di gran lunga più avanzato di ogni altro.

Già nei primi tempi dopo ristabilito il governo pontificio si commettevano di tratto in tratto per ogni dove nella Romagna de' furti, si svaligiavano diligenze, corrieri, si saccheggiavano case di campagna, piccoli villaggi; ed oggi, in forza della poca attività delle polizie, impunemente in ogni ora del giorno si commettono tali eccessi, e ciò accade da Rimini a Ferrara.

Il governo procura assoldare uomini di fama dubbia onde formare in Bologna due battaglioni: porzione di questi, dopo ricevuto il prezzo d'ingaggio e giunti nella Romagna, si sbandano e s'uniscono agli assassini, essendo da questi ultimi meglio pagati, per cui il numero degli assassinii nelle Romagne si è fatto forte di 900 uomini, salvo il di più.

Ci scrivono dalle Romagne:

A Lugo alcuni ladri si presentarono di giorno da un ricco banchiere col pretesto di voler cambiare alcune monete d'oro. Aperta la cassa, con stili ed armi da fuoco obbligarono il padrone a rimettere tutto il danaro in essa contenuto. — Si volle fare qualche resistenza, ma fu inutile. I ladri caricarono comodamente i sacchi del danaro derubato sopra i barroccini che stavano al di fuori, e se ne partirono senza che veruna autorità o forza facesse loro ostacolo.

A Sant'Arcangelo fu assalita la diligenza e derubata di circa 3 mila scudi che da Imola andavano a Roma. I ladri sapevano benissimo che tal somma era stata affidata a quella corriera.

Nella provincia di Ravenna i cittadini prendono dei salvocondotti dal famoso Passatore con cui scendono a patti per la propria sicurezza e dei loro averi.

ESTERO.

EGITTO. = Scrivono al *Times* in data di Alessandria 23 settembre:

Il vice-re Abba Pascià, dopo essersi trattenuto alcun tempo nella città di Benha e nel deserto, è tornato al suo palazzo nella cittadella del Cairo scevro omai d'ogni timore del coléra, quasi scomparso quivi e in Alessandria, il numero quotidiano dei casi non essendo più di due o tre. Anche a Suez questo flagello va scemando ogni giorno.

Artin Bey primo ministro s'imbarcò il 14 del mese a bordo di un vapore francese diretto a Beyrout, donde doveva continuare il viaggio sino a Costantinopoli. Alcuni credano che egli sia tuttora su questo bastimento che ora è tornato da Beyrout, o sta per partire per Marsiglia. Alcuni mesi sono Artin Bey non era troppo in buoni termini col governo egiziano, ed Abba Pascià gli si mostrava ogni giorno più avverso. Era egli dapprima ministro degli affari esteri e del commercio, ma questo secondo portafoglio gli venne poscia ritirato ed affidato ad un turco. Essendo caduto sopra di lui il sospetto di grandi dilapidazioni attesi i deficit del bilancio di questo ministero, e le somme cospicue ammassate da Artin Bey, cui taluni dicono ammontare a circa 2,500,000 fr., gli vennero domandati i conti, ma egli trovò sempre qualche scusa per differire ogni inchiesta. Chiamato al Cairo per assumervi le sue funzioni di ministro degli esteri non vi si recò sotto pretesto di malattia. Finalmente avendo saputo che Hassan Pascià, presidente del consiglio al Cairo, stava muovendo alla volta di Alessandria con ordine di condurlo seco al Cairo, Artin Bey valendosi della sola via di scampo che gli rimanesse montò a bordo del vapore francese, il quale partì lo stesso giorno che Hassan giunse in Alessandria. Ottenuto un congedo poche settimane prima per causa di cattiva salute chiese il permesso di condurre seco la sua famiglia, il quale gli venne negato per tema che se l'avesse seco avesse intenzione di non più tornare.

Hephani Bey è stato creato ministro degli esteri in vece di Artin Bey: Edhem Pascià ministro di commercio in luogo di Ismail Bey già succeduto ad Artin Bey. Questo cambiamento è stato accolto con generale soddisfazione, giacchè Edhem Pascià, che per la natura delle sue funzioni sarà in continuo contatto cogli europei è un uomo liberale educato in Francia stato pure varii anni in Inghilterra, e famigliare colle principali lingue d'Europa. Hassan Pascià presidente del consiglio partì il 18 per Costantinopoli incaricato d'una missione speciale.

Varii grandi e segreti consigli furono tenuti in occasione della sua partenza, e la sua visita alla Sublime Porta è creduta essere in relazione colla fuga di Artin Bey, e l'annuale tributo pagatole dall'Egitto, che questa pare disposta di accrescere.

INGHILTERRA. — *Sir John Franklin.* Il capitano Forsyth, comandante il *Principe Alberto*, di ritorno ad Aberdeen da' suoi viaggi d'esplorazione nelle regioni artiche scrive da bordo il 1 ottobre. « Si trovò al Capo Riley ed all'isola Becchy nell'imboccatura del canale Wellington, traccie della spedizione di sir John Franklin. Si notarono cinque punti ove erano state tirate tende, o disposte pietre per sostenerle. Si rinvenne pure una gran quantità d'ossa di buoi, di maiali, e di uccelli, ed un pezzo di cordone portante la marca (gialla) marittima di Wolwic. — Ai 9 di agosto il *Principe Alberto*, come i navigli agli ordini dei capitani Austin e Penny furono sorpresi dal ghiaccio; i battelli a vapore resero loro i più grandi servigi rimorchiandoli. Ai 18, dal ponte del *Principe Alberto* si scuoprirono i carboni ed i viveri deposti l'anno scorso dal signor Parker in vista dal Capo Hay; essi parevano intatti. Ai 21 agosto il *Principe Alberto* trovò il porto Leopold chiuso da enormi ghiacciaie. Uno scritto diceva che il Northslor che eravisi trovato ai 13 non aveva potuto per causa del ghiaccio lasciarvi viveri e carboni, e che proponevasi di sbarcarne al porto Power o Neil. Tutto era nello stesso stato che all'epoca dell'investigazione dell'anno scorso. A forza di lavoro e di lotta contro del ghiaccio il *Principe Alberto* pervenne alla punta Jani nel canale Wellington senza incontrare altre vestigie di spedizioni. Non potendosi più proseguire fu d'uopo pensare al ritorno in Inghilterra, non però prima di avere il 27 agosto deposto nella baia di Eardley una nota, e viveri. Ai 29 il *Principe Alberto* raggiunse il Northslor che aveva incontrati gli stessi ostacoli, e che non aveva potuto penetrare nei porti Power e Neil ed aveva sbarcate provvisioni alle isole Wollaston.

Le notizie recateci dal *Principe Alberto* sono importanti in quanto che esse provano che la spedizione che cercasi s'è trovata non ha molto nei dintorni di Borrow. Dio solo sa ciò che ne sia divenuto poscia. L'*Assistance* avrà forse scoperto qualche cosa. I battelli a vapore prestano alla spedizione i servigii dei pionieri, rompono il ghiaccio dello spessore di 12 a 15 piedi, ed aprono il passaggio. Il *Principe Alberto* ricevette terribili colpi nella baia di Méleville. Il capitano Austin chiama il capitano Forsyth un secondo Baffin. I bastimenti che vogliono invernare a Méleville sono l'*Assistance*, capitano *Ommannecy*; *l'Intrepido* comandante *Castor*, *Lady Franklin e Sofia* sotto gli ordini del capitano *Penny* e due navigli americani.

SPAGNA. — Leggesi nel *Morning Cronicle* del 4 ottobre:

Dopo il pieno trionfo del partito moderato nelle elezioni, parlasi del modo in cui le Cortes riguarderanno la nostra riforma commerciale relativamente agli interessi materiali della Spagna. Il grande ostacolo all'introduzione dei principii del Trec-trade nel sistema di dogana spagnuola viene principalmente dai manifetturieri catalani, i quali gente di spirito e di risorse giunsero finora a conservare il loro monopolio alle spese degli interessi agricoli e mercantili.

Però la loro influenza cominciò a diminuire poichè si conosce ora che i signori del cotone di Barcellona vendono come prodotti di loro industria le merci di Manchenster, comandate dai loro agenti e notate colle marche delle loro fabbriche.

— Ecco il quadro delle forze marittime spagnuole destinate alla stazione dell'Avana. Il vascello Saberano di 74 cannoni, le fregate Speranza e Perla di 42, la fregata Cortes di 32, la corvetta Colon di 16, i brigantini Patriota, Habanero, Pelago, Servion e Villavicencio che contano fra tutti 76 cannoni; le goletle Hebanera, Isabella II e Iccomita che ne contano 14, le Longre, Terecita, Cristina, Churruca, Gometa e Donacion d'un cannone ciascuna. I batelli a vapore il Blasco di Garay ed il Pizarro di 6 cannoni e della forza di 350 cavalli ciascuno, l'Alvaro di Bazan ed il Congresso di 5 cannoni e di 160 cavalli ciascuno, il Don Giovanni d'Austria di 2 cannoni e di 100 cavalli. In tutto 23 navigli armati di 325 cannoni. Questa flotta dovrà difendere l'isola di Cuba e quella di Porto Rico proteggere il commercio del golfo del Messico degli Stati-Uniti.

FRANCIA. — Martedì sera, 2 ottobre ebbe luogo a Parigi sotto la presidenza di sir James Carmichal il primo meeting generale dei membri della compagnia anglo-francese del telegrafo sotto-mare. Il relatore ha annunziato che il primo filo di prova fu immerso ai 28 ed aveva trasmesso messaggi da una parte all'altra, che le comunicazioni momentaneamente interrotte per la rottura del filo, incidente di poco momento, non trattandosi che di prove, i direttori s'erano ben tosto posti in misura di formare a Parigi ed a Londra una compagnia col capitale di ll. 50,000 ster. (1,250,000 fr.) nello scopo d'immergere un certo numero di fili metallici che offrono una sufficiente guarentigia di durata. Quando tutto sarà terminato si convocheranno gli azionisti affinchè s'intendano sul modo di regolare i loro interessi con quelli della compagnia. L'ingegnere civile sig. Vollaston presentò all'Assemblea fili che crede capaci di resistere a quasi ogni sorta di accidenti.

Questa intrapresa pei suoi risultati non cederà in importanza ad alcune delle invenzioni del secolo, e sarà per la compagnia una buona speculazione, poichè avrà il privilegio esclusivo per 10 anni delle comunicazioni tra Francia ed Inghilterra.

Prima di questo meeting i direttori avevano avuto dal ministro degli interni di Francia l'accertamento che il loro privilegio ottenuto sotto Luigi Filippo comprendeva il diritto esclusivo delle comunicazioni telegrafiche fra le due coste per 10 anni, colla facoltà d'impedire ogni concorrenza. Il ministro aveva del pari concesso una estesa di 20 miglia sino a Calais per potere stabilire un largo sistema di telegrafia con Parigi ed il continente europeo. Fuvvi quistione di spingere una linea fino a Marsiglia, ma nulla fu deciso a questo riguardo, non dovendo la quistione delle linee elettriche essere decisa dall'Assemblea che nella prossima sessione, nella quale deciderassi pure di quella della pubblicità dei telegrafi in Francia, poichè questo paese è il solo ove lo Stato abbia il privilegio esclusivo dei telegrafi. L'esperienza dei 28 settembre costò 75,000 lire ster. (3.000 fr.) Si fanno a Douvre nuoves esperienze con nuovi cordoni che si compongono ciascuno di quattro fili chiusi in un tubo.

Tutti i lavori dovrebbero essere terminati in maggio prossimo, e pare che il principe Alberto ed il duca di Vellington da un lato ed il presidente della repubblica dall'altro apriranno le comunicazioni.

ALEMAGNA. — Cassel, 10 *ottobre.* — La commissione permanente degli Stati ha pubblicato una dichiarazione contro l'ordinanza e il manifesto del 28 settembre. Essa comincia per statuire che le ordinanze dei 4 e 7 settembre sono illegali, attesochè, a termini del § 95 della costituzione, non possono prendersi misure straordinarie se non col consentimento della commissione permanente degli Stati. Indi soggiunge:

« La nuova ordinanza del 28 settembre si fonda specialmente sul decreto federale del 21 settembre che dichiara applicabili al paese gli articoli 25 e 26 dell'atto finale di Vienna, come se si trovasse in rivolta aperta. Quest'asserzione però viene smentita dalla realtà, poichè non puossi chiamar rivolta la difesa calma e costituzionale del nostro diritto. D'altronde al giorno d'oggi non esiste più un organo federale idoneo a prendere risoluzioni. Vero è che la forma del governo è monarchica, a condizione però che gli Stati partecipino alla legislazione e votino le imposte. Dalla costituzione poi risulta che i funzionari, anche dell'infima classe, hanno il diritto di rifiutarsi all'esecuzione di misure incostituzionali. Così pure i ricevitori non hanno il diritto di percepire le imposte se non quando sono votate dagli Stati. Dopo il bilancio del 27 novembre 1845, la legislazione assiana ebbe costantemente in mira di assicurare ai cittadini la protezione dei tribunali per i loro diritti politici e privati, e i tribunali stessi dovevano godere della maggior indipendenza. A norma della costituzione spetta ai tribunali di decidere se un affare sia suscettibile di essere giudicato. — L'ordinanza del 28 settembre loro toglie questo diritto ed annulla tutte le sentenze dai medesimi pronunciate sulle ordinanze del mese di settembre. Secondo il § 14 della costituzione niuno può essere sottratto ai suoi giudici naturali. Ciò malgrado il governo sottomette a consigli di guerra le persone civili. Così l'ordinanza del 28 settembre distrugge tutte le disposizioni legali che formavano la garanzia delle persone e delle proprietà. Noi protestiamo formalmente contro quest'ordinanza.

(*Seguono le firme*).

— Il borgomastro di Cassel ha pubblicato la seguente allocuzione ai cittadini:

« Concittadini,

« Voi siete passati per durissime prove, ed il vostro « rispetto per l'ordine e per le leggi rimase inconcusso. Vi fu reso giustizia anche al di là dei confini « dell'Alemagna, ma forse prove più dolorose vi sovrastano. Non lasciatevi deviare dal vostro cammino legale, checchè ne avvenga!

« Concittadini! continuate ad esser fermi e tranquilli, « ed il nostro buon diritto trionferà.

Il borgomastro della città di Cassel Hartwig.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono da Rendsburgo in data del primo ottobre: « L'attacco contro Friederichstadt dura da tre giorni. Sembra che le truppe tedesche abbiano ripassato la Eider dopo aver tolto Tonning e Gardin con un audace colpo di mano. Si dice che i Danesi hanno ripreso queste due città. Così non è guari probabile che abbiano gli holsteinesi conservato le loro comunicazioni a Friederichstadt dalla parte di nord ovest. Ieri le truppe tedesche si contentarono d'impedire il nemico di ricostrurre i suoi ridotti. Stamattina fino alle nove si sentì un forte cannoneggiare. Finora non abbiamo ancora ricevuto la notizia della presa della città.

— Da Altona la *Gazz. di Colonia* ha le seguenti notizie in data del 2: — « Il bombardamento di Friederichstadt ebbe principio il 30 settembre alle 7 antim. Alle 11 fu interrotto in seguito all'arrivo di un parlamentario danese, il quale domandò per la guarnigione la facoltà di ritirarsi liberamente. Il colonnello Von der Thann avrebbe, dicesi, consentito a condizione che restassero le armi ed i cannoni. Sul rifiuto dell'inimico il bombardamento avrebbe ricominciato a un'ora dopo il mezzodì. Ignorasi se le donne ed i fanciulli abbiano potuto ritirarsi a Husum, oppure se i danesi li abbiano costretti a rimanere. Sarebbe questa una crudeltà neppur giustificabile dal punto di vista delle necessità strategiche.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.
Fine della 20 Udienza (31 *agosto*).

È introdotto, 69, Giuseppe Lobuglio, già soldato della guardia, ora congedato. Incomincia dal dire che essendo stato lungamente infermo, e trovandosi tuttavia convalescente, ha perduto ogni memoria della sua deposizione scritta e ne chiede la lettura. Il presidente gli fa osservare che ora deve deporre oralmente, e deve sforzarsi di ricordare i veri fatti che sono a sua conoscenza. Il testimonio risponde che l'altra volta disse la verità ed insiste per la lettura, ripetendo che ha tutto obliato.

Il presidente allora gli va man mano indicando tutti i fatti deposti, ed il testimonio successivamente li conferma. Quindi si passa alla lettura dell'intiera dichiarazione scritta, ed il testimonio la conferma in tutte le sue parti, deponendo: che il Dono, suo paesano, gli richiese i cartucci, e gli parlò di rivoluzioni, che esso deponente gli recò cinque mazzi di cartucci a palla nella sua farmacia, dove conobbe il Fiorillo, il Miraglia, il De Giovanni e l'Agresti che parlavano del movimento e della unione tra militari e paesani. Che posteriormente fu condotto dal Dono in casa Agresti, dove conobbe il principe di Campomaggiore, ed essendovi ritornato più volte, rivide il Miraglia e il De Giovanni. Che scopertasi la sottrazione dei cartucci dal sergente De Leo, fu costretto a confidargli l'uso che aveva fatto dei cartucci e le sue relazioni secrete coi suddetti individui, offerendogli di condurlo dal Dono, come in effetto seguì. Che in seguito col Dono, col De Leo e col Fiorillo si condussero unitamente in casa Agresti per fargli fare la conoscenza del De Leo, ed il suddetto Agresti ripetè a tutti di stare uniti, ed ai militari di propagare la rivolta nella truppa per essere pronti ad ogni momento. Sorge l'accusato Dono e dice che il testimone è uno sciagurato, e che come ladro ha sofferto lunga detenzione.

Racconta che un giorno fu fermato per istrada da un militare che disse esser suo paesano, e chiamarsi Lobuglio. Esso dichiarante, conoscendo effettivamente la sua famiglia, scambiò seco poche parole di civiltà e si separarono. Dopo qualche giorno il Lobuglio si presentò per domandargli *gratis* qualche medicina, e lo compiacque. Così tornò qualche volta per lo stesso oggetto, e una volta gli chiese l'anticipazione di pochi carlini sopra certi danari che attendeva. Afferma e giura essere state queste le sole relazioni avute con Lobuglio, non avergli mai chiesto cartucci a palla, non avergli parlato di rivolta, di unione e di simili imposture, non averlo mai condotto in casa dell'Agresti, ch'esso stesso non conosceva allora, e chiede che, se è vero che ci è stato, il testimonio lo riconosca sullo sgabello.

Il presidente domanda al testimone dove abitava l'Agresti, e il testimonio, dopo qualche esitazione, risponde parergli che abitasse a *Monte Santo*, altro luogo. A novella domanda del presidente dove ha conosciuto l'Agresti, e se è pronto a riconoscerlo, il testimonio si confonde e si turba. Ammonito di dire il vero, dichiara finalmente *di non aver mai conosciuto l'Agresti e di non essere mai stato in sua compagnia.* Profondo silenzio che dura alcuni istanti, poi qualche giudice parla sommessamente al presidente.

Si dispone il richiamo in udienza del De Leo, ed è messo in contraddizione col Lobuglio. Il Lobuglio dice che non vide e non conobbe mai l'Agresti nè dal Dono nè in propria casa. Che lo depose quando il commissario lo venne ad esaminare, mentre era arrestato in Castello per misure disciplinari ad insinuazione del suo capitano sig. Umbeli, che gli disse dover egli deporre perchè così aveva deposto il De Leo, come lo stesso De Leo gli confermò; e così sottoscrisse la dichiarazione.

Il De Leo risponde non ricordarsi se quando fu condotto dal Dono in casa Agresti venne anche il Lobuglio; e soggiunge che non potè fare alcuna insinuazione al Lobuglio, poichè in quel tempo era agli arresti di rigore, nè alcuno poteva introdursi nel suo carcere *eccetto il capitano ed i superiori.* Dice poi che non vide mai in casa Agresti il principe di Campomaggiore, ma l'Agresti glie ne parlò.

Il presidente si volge al ministero, ma l'onorevole procuratore generale fa cenno di non avere alcuna osservazione a fare. Dopo qualche momento di esitazione il presidente licenzia i due testimonii.

L'accusato Dono ricorda alla corte che effettivamente, come risulta dal processo, il commissario si recò *personalmente* in Castello per interrogare il Lobuglio, e chiede che siano richiamate di officio le matricole dei militari, giacchè i capi dei corpi si rifiutano a rilasciarle agli accusati.

È richiamato il testimone Crescenzo Petrilli che era in esperimento, e che ha chiesto di essere ricondotto alla presenza della gran corte. Domandato da chi ebbe le lettere pei capitani della guardia nazionale di Serino, Atribaldo, Solofra, Montenicletto ed altri paesi, risponde che le ebbe da Cozzi e da La Monica in casa del Nisco. Richiesto di dire a chi consegnò i riscontri, risponde: ad Andrea Cozzi in casa del Nisco. Domandato di specificare le precise parole del capitano Giordano di Montefredine quando ebbe letta la lettera, risponde di non ricordarsi se non parlò prima del Nisco e poi della repubblica o viceversa, ma afferma che parlò dell'una e dell'altro. Esortato a dire l'esatta verità, risponde che non udì bene se il Giordano disse: *vogliamo la repubblica e Nisco vuol essere deputato*, ovvero, *Nisco vuol essere deputato e noi vogliamo la repubblica.* Con questa variante conferma la dichiarazione scritta, ed è sciolto dall'esperimento e licenziato.

La gran corte si ritira per deliberare sulle domande che ha riserbate, e pronunciando sulle domande del Pironti, rigetta la prima di esaminare Nicola De Giovanni, ammette la seconda di esaminarsi il De Angelis ed un suo giovane tra coloro che prestarono servizio al caffè nell'anno 1848, e rigetta poi la domanda del Settembrini di chiamarsi in udienza il cavaliere Bozzelli ex-ministro.

La seduta è sciolta alle 3 1\[2 pom.

Grande impressione ha fatto sul pubblico la dichiarazione del Lobuglio quando è stato costretto a confessare di *aver mentito*, e quando ne ha svelato il *perchè* ed il *come.* È stato osservato che lo stesso pubblico ministero *non ha osato* chiedere che il testimonio *ritrattato* fosse esperimentato col carcere, ed il presidente lo ha subito licenziato, temendo rimestare quella *fogna processuale.*

21 Udienza (2 *settembre*).

Gli accusati seggono sullo sgabello alle ore 9 a. m., ma l'udienza non è aperta che al mezzodì, poichè manca il procurator generale, ch'è stato improvvisamente chiamato da S. E. il ministro di giustizia. Dopo la lettura del processo verbale, sorge l'accusato Nisco e fa osservare un errore di redazione, poichè si fa dire al Grimaldi di averlo veduto alla testa degli armati, mentre il testimone disse tutt'altro, cioè di averlo incontrato in carrozza nelle ore pomeridiane che andava a diporto. Chiede la rettifica di questo errore materiale.

Il presidente risponde che per legge eragli interamente devoluta la redazione del verbale, e se l'indicato fatto trovavasi registrato in quel modo, così dovea rimanere. — Replica il Nisco che il verbale doveva contenere la verità, e non era lecito ad alcuno di alterarla, e quel che è peggio, impedire che l'errore fosse emendato; invoca le non dubbie reminiscenze, de' suoi giudici intorno al vero modo come erasi espresso il testimone, e fa un appello alla loro coscienza. Il pubblico ministero dice di non poter consentire che si dia l'esempio funesto di modificare il verbale a seconda dei desiderii e delle passioni degli accusati; osserva che il verbale è inalterabile, poichè essendo redatto dal magistrato, che è per se stesso imparziale, contiene la pura ed esatta verità. Domanda che si passi oltre, senza dar seguito a questo incidente.

L'avv. Castriota osserva che se il verbale fosse inemendabile, il leggerlo alla pubblica udienza, come impone la legge, riuscirebbe ad una vana formalità e ad una certa perdita di un tempo prezioso; ma si legge appunto perchè, se vi siano errori, possano essere opportunamente rettificati. Il Nisco si duole di un errore materiale, e sì grave che muta in elemento di accusa una posizione a difesa, e lealmente egli se ne appella alla coscienza de'suoi giudici per la rettifica. Se gli onorevoli magistrati sono in dubbio potranno tutto al più richiamare il testimone ed interrogarlo di nuovo sul fatto controverso; ma non potranno mai respingere la domanda dell'accusato con un *fine di non ricevere.* Conchiude che piaccia alla gran corte di deliberare sul formale reclamo del suo cliente, ed ammettere la chiesta rettifica. La gran corte si riserva di deliberare. Si riprende l'esame dei testimoni.

È introdotto, 70, Giuseppe De-Angelis (testimone dichiarato necessario). Analogamente interrogato, depone che nell'anno 1848 eravi nel suo caffè al Largo della Carità, non altrimenti che negli altri anni, numeroso concorso. Che si leggevano le gazzette, si parlava o di cose indifferenti o delle notizie del giorno, e si serbava da tutti una condotta regolare; nè mai udì personalmente discorsi sediziosi contro il governo, o per proclamare la repubblica, nè mai gli fu riferito da' suoi garzoni che si tenessero simili discorsi criminosi e settari. Ad altra opportuna domanda, risponde di non conoscere nè il Pironti, nè il Settembrini, e di non averli mai veduti; conoscere l'Agresti, poichè frequentava il suo caffè; veniva sempre solo, prendeva qualche ristoro, e, dopo aver letto i giornali, andava via accompagnato qualche volta da un amico.

Richiesto se l'Agresti teneva discorsi sovversivi e se confabulava in segreto con altri, risponde che il medesimo nulla faceva di clandestino; discorreva con pochi amici, e qualche volta parlava come gli altri della costituzione.

Richiesto se nel suo caffè venivano emissari dalle provincie, dice che non s'avvide mai della loro venuta.

Richiesto infine chi era a quel tempo il suo primo giovane, risponde che era Giuseppe Marrazzo. — A domanda dell'accusato Agresti, richiesto se vedeva intrattenersi Nicola Barone con esso Agresti, e se vedeva mai il Carpentieri, risponde di non conoscere questo Carpentieri, e che Nicola Barone veniva nel caffè, ma non vide mai che parlasse con l'Agresti.

L'accusato Pironti desidera che sia interrogato il testimone per dire in qual concetto fosse tenuto dal pubblico Nicola Barone. — Il presidente osserva che questa domanda sarebbe superflua, poichè si comprende che Nicola Barone è ben noto. La domanda ha luogo ed il testimone risponde che lo vedeva poco trattato dagli altri, ma non saprebbe dirne con precisione la causa, poichè di queste cose non si briga.

L'avvocato Castriota fa osservare che il testimone è stato esaminato a carico nel processo scritto, come dalla sua deposizione della quale chiede la lettura. — Quella deposizione è letta e si trova in tutto conforme alla presente dichiarazione orale.

È introdotto, 71, Giuseppe Marrazzo (altro testimone dichiarato necessario). Depone che nel 1848 era primo giovane nella bottega da caffè del De-Angelis e contesta col precedente testimone.

È introdotto, 72, Vincenzo Majuri. Depone che qualche volta uscendo per via si univa col suo conoscente Luigi Jervolino, e ricorda che una sera il Jervolino si separò da esso dichiarante innanzi al teatro della Fenice, dicendogli che doveva parlare con alcune persone, senza nominargli chi fossero quelle persone, e senza che esso deponente le avesse vedute. — Avvertito di dire il vero, e richiamato alla sua dichiarazione scritta, dice che quello che depone è la verità.

Richiesto di riconoscere la firma apposta alla dichiarazione, conviene essere sua. Datagli lettura della dichiarazione suddetta, ed esortato a non persistere nel mendacio, sostiene di non avere avuto mai quelle confidenze dal Jervolino, e che costui per la prima volta gli parlò di Lodovico Pacifico e di altri che non rammenta quando esso deponente era sulla prefettura di polizia, dove era stato chiamato qual testimone. Ammonito per la terza volta a non dire il falso, dice che questo è la pura verità. — Il pubblico ministero chiede sperimentarsi il testimone col carcere. — La gran corte decide doversi tenere per ora in disparte.

È introdotto, 73, *Giovanni Peluso.* Depone che nel 1848 frequentavano il suo caffè della *Croce di Malta* molte persone, e che parlavano della costituzione e leggevano tutti i giornali. — Richiesto di specificare i fatti precisi, risponde che non si ricorda, che dichiarò in polizia ciò che gli domandarono e sottoscrisse la dichiarazione. Domandato se disse il vero, risponde di sì e riconosce la sua firma. Richiesto se gli fu chiuso il caffè, risponde che gli fu chiuso dopo maggio, ma per soli quindici giorni per una rissa che ebbe luogo tra un suo garzone ed una donna. Esortato a dire il vero e datagli lettura della sua dichiarazione scritta, ripete che molta gente veniva nel caffè, e per la massima parte gli attori del teatro de'*Fiorentini*, e parlavano di guerra, di notizie e della costituzione, e che non udì mai discorsi contro il governo ed a favor della repubblica; dice che il medico Cesare Braico frequentava il caffè, e spesso era chiamato da galantuomini e da persone in giacca, ma suppone che fosse per oggetto di professione, giacchè lo vedeva spesso scrivere delle ricette; che alle volte si facevano delle collette o questue tra gli avventori, ma per soccorrere qualche miserabile; e che in fine non si avvide e non pensò mai che quella gente avesse avuto parte o ingerenza nel movimento del 5 settembre 1848. — Ammonito severamente dal presidente, e richiesto se nel suo caffè Cesare Braico ed altri esternavano di voler rovesciare il governo e tenevano discorsi demagogici, ossia repubblicani (sic), risponde non avere mai udito tali discorsi.

Richiamato nuovamente alla sua dichiarazione scritta ed avvertito che i testimoni mendaci sono prima sperimentati col carcere e poi sono condannati a' ferri, sostiene che dice la verità e che la stessa cosa disse al commissario che fece redigere la dichiarazione e gliela diede a firmare senza fargliela leggere. — Il pubblico ministero, considerando che il testimone vuole deliberatamente celare il vero alla giustizia, chiede si sperimenti col carcere. — La gran corte fa dritto alla requisitoria del pubblico ministero. — Essendo esaurito l'esame de' testimoni a carico che finora si sono presentati, il presidente dispone incominciarsi l'esame del discarico.

Discarico dell'accusato *Nicola Muro*. — Sono successivamente introdotti *Giuseppe Volpe* ed *Antonio Amabile* (testimoni già esaminati a carico). Analogamente interrogati sulla prima posizione, depongono in conformità delle dichiarazioni orali a carico rendute nell'udienza del 30 agosto, ed uniformemente a' detti del seguente testimone non udito a carico, sebbene esaminato su processo scritto.

É introdotto *Antonio Crocchia*. Analogamente interrogato sulla stessa prima posizione, depone che in un giorno di lunedì essendosi incontrato con Nicola Muro, Giuseppe Volpe ed Antonio Amabile, lo invitarono ad andare a bere del vino a Santa Maria degli Angeli alle Croci, dove il Muro doveva recarsi per commissione del padrone sig. Francesco Giordano. Camminando per la Cupa di Sant'Efremo incontrarono due galant'uomini che andavano braccio a braccio, uno de' quali aveva gli occhiali. Il Muro si avvicinò al signore senza occhiali e parlarono per qualche minuto. Quindi il Muro raggiunse esso dichiarante e i compagni, dicendo che il padrone non gli aveva dati i danari che gli doveva e che gli aveva promessi, e si mostrò corrucciato. Non osservò poi dove si fermassero que' due signori, poichè alla voltata della Cupa si perderono di vista. In distanza di dieci o dodici passi vi erano altri galantuomini in mezzo a molte persone, uomini e donne, ma pareva che non andassero in compagnia de' primi due. Il Muro infine non disse che fra quelli eravi Angelo Sessa, nè indicò il nome del signore cogli occhiali. — Data lettura della sua dichiarazione scritta, trovasi conforme all'orale. Sulla seconda posizione si legge un certificato che è in processo, dal quale rilevasi che il Muro avea regolare condotta; leggeva solo qualche foglio, e poi lo dava a leggere ad altri.

Si passa al discarico dell'accusato *Antonio Molinari*, sacerdote. — É introdotto *Giovanni Coscia* caffettiere. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che intese dire che il suo conoscente sacerdote Molinari era stato arrestato, e poi seppe che l'arresto era avvenuto per opera di Antonio Marotta. Ne ebbe poi piena certezza, poichè dopo qualche giorno lo stesso Marotta, accompagnato da un tenente di dogana che si chiama Giuseppe, ma di cui ignora il cognome, venne nel suo caffè, e dopo vari discorsi lo pregò di far sapere al Molinari che la sua liberazione dipendeva da esso Marotta, e che se voleva uscire di prigione gli avesse mandato subito dieci piastre, ed avrebbe immediatamente ricuperata la sua libertà.

Esso deponente eseguì l'incarico, ed il Molinari si mostrò disposto a sborsare quella somma, ma ad affare finito. Nel riferire poi questa risposta al Marotta, costui se ne mostrò sdegnato, e disse: *i danari deve darli in contante e subito, altrimenti resterà in prigione e guai a lui.*

Il difensore del Molinari fa osservare che il denunziante Marotta non è stato ancora udito in dibattimento, poichè ha creduto essergli permesso di non rispondere alla citazione, e non presentarsi innanzi alla giustizia nel giorno assegnatogli. Intanto si udiva il discarico prima di ascoltare il carico, con grave danno di coloro che, come il suo cliente, sedevano sulla scranna de'rei unicamente per effetto delle denuncie del Marotta.

Il presidente risponde che aveva fatto incominciare il discarico per non perder tempo, in mancanza dei rimanenti testimoni del carico, e soggiunge che se, dopo l'esame del denunziante Marotta, era mestieri udir di nuovo qualche testimone a discarico, la gran corte con la solita imparzialità e religione avrebbe riconosciuta la necessità di richiamarlo.

È introdotto Domenico Pellettieri, sacerdote e direttore di un istituto. Analogamente intersogato sulla seconda posizione, depone di aver conosciuto fin dalla fanciullezza il Molinari, e di aver sempre mantenuto seco strette relazioni di amicizia. La sua condotta morale e politica è stata irreprensibile, e fino al momento del suo arresto è stato maestro dell'istituto di esso dichiarante.

È introdotto Luigi Della Patta, sacerdote e professore di belle lettere. Analogamente interrogato sulla medesima seconda posizione, dice di aver conosciuto il Molinari nello istituto Pellettieri, dove entrambi erano maestri, ed ha serbato sempre un'ottima condotta morale e politica, e che tutti i suoi discorsi erano di uomo onesto ed amico dell'ordine. Richiesto dal presidente se lo ha trattato negli anni 1848 e 49, il testimone risponde affermativamente.

È introdotta Carmela Lepore, gentildonna. Analogamente interrogata sulla terza posizione, depone di aver veduto nelle mani della signora Irene Sansone, nella cui casa era alloggiato il sacerdote Molinari, un fazzoletto di tre colori, e la Sansone le disse di averlo acquistato pochi giorni prima. Richiesta dal presidente di specificare i colori, dice che era *bianco rosso e verde.* Richiesta di indicare il modo come erano disposti quei colori, e di dare una esatta descrizione di quel fazzoletto, risponde che il fondo era rosso con liste verdi, e verdi i lembi, nel mezzo eravi il bianco, e, per quanto ricorda, consisteva in una croce dove vi erano scritte alcune parole, che essa deponente non lesse. Richiesta se vide altri emblemi settari, risponde che vide i mobili di casa. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 ottobre.

Nutter Guglielmo inglese, possidente, dalla Svizzera. — Lawrence Walter, id., da Ginevra. — Gregg Emilia id., dama, id. — Bulwer Archibaldo id., gentiluomo, da Genova. — Raumer Ermanno di Prussia, possidente, da Milano. — Preslel Elena di Francoforte, cantante, da Parma. — Manetti Gerolamo di Venezia, medico, da Venezia. — Fontana Giuseppe di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il dì 7 ottobre.

Rudge Carlo, Lynd Guglielmo inglesi. gentiluomini, per Nizza. — Groves Emma id., damigella, per Genova. — Humphry W. id., gentiluomo, per Bologna. — Jodrel Francesco id., possidente, per Roma. — Chodzkiewith Wladislao russo, possidente, per Parigi. — Lavison Gustavo di Trieste, negoziante, per Trieste. — Brusati Giuseppe di Milano, possidente, per Milano.

DECESSI *del 7 ottobre in Torino.*

N. 20.

Dal 1 gennaio, totale [illegible] 4564

ULTIME NOTIZIE.

RETTIFICAZIONE. — Nel num. 852 si è stampata una lista degli oblatori a pro di Brescia nella quale è corso un errore di cifra: Là dove è detto: oblazioni degli abitanti di Demonte raccolte dal prof. Costanzo Ferrari, leggasi 355 invece di 335. Notiamo che in questa somma stanno pure lire 20 di quel municipio.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Lettere di Roma ci affermano che il mandato di Pinelli restringesi ad instare perchè sia provveduto alle sedi arcivescovili vacanti, colla rinunzia dei due arcivescovi: che malgrado gli ultimi nostri provvedimenti la corte di Roma tenterebbe lusingare con trattative, alle quali il nostro inviato non ricevette facoltà.

Parigi, 4 *ottobre.* — Il giornale l'*Univers* si è sottomesso al monitorio dell'arcivescovo di Parigi ed ha rinunziato al reclamo portato alla Sede apostolica ieri 3 ottobre. Bisogna in ciò riconoscere l'influenza della corte romana sempre prudente nelle cose della religione. Così fosse in quelle della politica!

— Il *Moniteur* del 6 smentisce l'invio di Luciano Murat a Torino e Roma.

Austria. — Secondo una corrispondenza di Vienna della *Nuova Gazzetta di Monaco* sarebbe stato conchiuso il matrimonio fra l'imperatore Francesco Giuseppe e la principessa sassone Sidonia, figlia del principe Giovanni, nata il 16 agosto 1834, sorella della duchessa di Genova. Il maggiordomo avrebbe ricevuto ordine di preparare gli appartamenti nel castello imperiale per il 1 novembre.

Alemagna. — Srivono da Francoforte in data del 3 alla *Gazz. di Colonia*:

È avvenuta cosa non mai udita. L'Austria in contraddizione coi trattati, non solo ritirò i suoi commissarii dalla commissione federale, ma incaricò temporariamente il barone Nell ed il maggiore di Czwikowski di rimanere coi due commissarii prussiani de Peuker e Bötticher. Intanto debb'essere già arrivato l'ordine di richiamo per tutto il rimanente personale austriaco, in guisa che i signori Nell e Czwikowski potranno quanto prima ritirarsi e lasciare nelle mani del club che usurpa il nome di Consiglio ristretto gli archivi e le casse. Si aspettano con grande ansietà le risoluzioni che prenderà la Prussia dinanzi a tale dimostrazione.

Amburgo, 5 *ottobre.* — Nessun cangiamento nella posizione delle due armate. I danesi che formano la guarnigione di Friedrichstadt sono rimasti in comunicazione coll'esercito principale ed hanno occupato Tonningen. Nel centro nessun movimento. (*Corr. Ital.*)

FONDI PUBBLICI

Torino 9 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	[illegible] 3/4
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. luglio	87 —
1834 — obbligazioni	984 —
1849 — id.	933 —
Obbligazioni della città di Torino	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1850 » —
Azioni della banca nazionale	1595 *offerto*
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

Genova 8 *ottobre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/4	86 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 –	85 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 1/2	86 5/8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	987	990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1595	1598
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	89	

Circolo della Borsa di Parigi *del* 6 *ottobre.*

Ieri sera il 5 0/0 è rimasto a 91 42 1/2.

Questa mattina i fondi erano più fermi, a 91 50, senza affari, ma con indizi di rialzo per domani.

Nessuna notizia d'importanza.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 5 ottobre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	19	73
Barbariato	14	15
Segala	11	93
Meliga	11	93
Miglio.	9	[illegible]
Fave	11	71
Fagioli dell'occhio	17	35
Fagioli comuni	13	01
Riso	22	57
Riso bertone.	18	43
Avena.	8	24

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. — *Relache.* — Domani giovedì prima rappresentazione di M.me *Allan Despreaux*, prima donna del teatro francese a Parigi.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Tutto è un sogno, ovvero i misteri in un convento.* Replica.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al sig. Bussy presso l'uffizio di questo giornale.

100,000 F. à celui

Dont les CORS aux PIEDS ne guériraient pas avec le nouveau REMÈDE du Vrai GERVAIS de PARIS, *Chn-Pr du Roi des Belges et de la Reine d'Angleterre,* **actuellement ICI** à Turin, Hôtel de la Rose Blanche, de midi à six heures.

Prix : 1 fr. 25 c. le Rouleau avec l'instruction.

Ce Remède est si simple qu'un enfant de 5 ans peut se guérir lui-même.

Chaque Rouleau est signé:

Gervais

Certains charlatans se sont emparés des titres de M. GERVAIS DE PARIS, pour faire croire qu'ils ont créé eux-mêmes le REMÈDE pour la guérison des CORS; ils poussent l'effronterie jusqu'à se dire auteurs d'ouvrages sur l'art de la pédicurie (*pedum cura*). L'on peut confondre ces empiriques en leur demandant de formuler une ordonnance; ils ne sauront pas l'écrire!.. Le seul auteur du nouveau remède, pour la guérison des Cors aux pieds, qui vient d'être admis à l'exposition de 1849, galerie de la chirurgie, sous le no 3,226, est de M. GERVAIS DE PARIS, chirurgien-pédicure du roi des Belges et de la reine d'Angleterre, rue de *Richelieu, 27.*

Nota. Il est préférable de venir soi-même, afin de bien indiquer l'emplacement du mal. En demander à présent, ou à son domicile, à PARIS, rue Richelieu, 27, au 1er.

CITTA' DI TORINO.

Dietro deliberazione del Consiglio comunale dovendosi aprire un esame di concorso alla nomina di un terzo chirurgo della salute pubblica per le visite necroscopiche in questa città, coll'annuo stipendio di L. 400;

S'invitano i signori medico-chirurgi che aspirassero a tale concorso di presentare la loro domanda fra tutto il corrente ottobre, corredata dei seguenti documenti.

1. Diploma di laurea medico-chirurgica, conseguito da tre anni almeno, in una delle università dello Stato.

2. Attestato di buona condotta del sindaco del comune ove l'aspirante è domiciliato, con l'indicazione del tempo che ivi dimora e l'indirizzo di abitazione.

Il regolamento che determina le attribuzioni dei chirurgi necroscopici, non che il programma degli esami sono visibili in questa segreteria (ufficio dello stato civile, sezione 1) in tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 4.

Torino, 7 ottobre 1850.

Vigna, *Segretario.*

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: – Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

L'ISTITUTO ITALIANO
DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI							CORSE DA NOVI A TORINO						
Stazioni di partenza	ORE						Stazioni di partenza	ORE					
	Ant.		Ant.		Pom.			Ant.		Ant.		Pom.	
Torino	6	10	11	»	4	»	Novi	6	10	11	»	4	»
Moncalieri	6	26	11	16	4	16	Frugarolo	6	27	11	17	4	17
Cambiano	6	41	11	31	4	31	Alessandria	6	46	11	36	4	36
Pessione	6	52	11	42	4	42	Solero	6	58	11	48	4	48
Valdichiesa	7	2	11	52	4	52	Felizzano	7	10	12	»	5	»
Dusino	7	23	12	13	5	13	Cerro (*)	7	20	12	10	5	10
Villafranca	7	46	12	36	5	36	Annone	7	27	12	17	5	17
S. Damiano	8	2	12	52	5	52	Asti	7	49	12	39	5	39
Asti	8	21	1	11	[illegible]	11	S. Damiano	8	6	12	56	5	56
Annone	8	35	1	25	6	25	Villafranca	8	18	1	8	6	8
Cerro (*)	8	41	1	31	6	31	Dusino	9	15	2	5	7	5
Felizzano	8	53	1	43	6	43	Valdichiesa	9	28	2	18	7	18
Solero	9	4	1	54	6	54	Pessione	9	37	2	27	7	27
Alessandria	9	21	2	11	7	11	Cambiano	9	48	2	38	7	38
Frugarolo	9	35	2	25	7	25	Moncalieri	10	3	2	53	7	53
Ar. in Novi a	9	58	2	48	7	48	Ar. a Torino	10	16	3	6	8	6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Novi	ore	4 25	antimerid.
» Alessandria	»	4 58	»
» Asti	»	5 55	»
» Cambiano	»	7 50	»
» Moncalieri	»	8 5	»
Arrivo a Torino	»	8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Visaranno delle vincite di fr. 110,000, fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di fr. 90.

Si può interessarsi in questa speculazione:

1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 5 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi, 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

TIP. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

ORINO	1 anno L. 40.	PROV.	1 anno L. 44 —
—	6 mesi » 22.	—	6 mesi » 24 —
—	3 mesi » 12.	—	3 mesi » 13 —
—	1 mese » 6.	—	1 mese » [illegible] 50

talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per e Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 10 Ottobre 1850. Num. 861.

RIVISTA

La scissione fra i legittimisti diviene sempre più profonda. Larochejacquelein non dissimula punto le sue intenzioni di farla da capo-setta, ripudiata l'autorità del Berryer, che avrebbe avuto dal conte di Chambord il mandato di governare il movimento politico borboniano.

Dal dipartimento del Gard fu mandato un indirizzo molto lusinghiero al Larochejacquelein, mentre d'altra parte i giornali pari continuano una polemica assai viva a proposito della di lui lettera, che pubblicammo già nel nostro foglio.

Ma anche fra gli orleanisti, a quanto narrano le corrispondenze, sarebbe entrata la divisione; la gita del Salvandy a Viesbaden avrebbe prodotto i suoi effetti. Il Guizot sarebbesi con altri pronunziato propenso alla fusione, e riavvicinerebbesi così ad Enrico V. Il Broglie invece, il Cousin, ed anche il Thiers propenderebbero piuttosto all'accettazione per ora della repubblica, contando sulle eventualità future, ma senza precipitare in nulla gli eventi, pel ritorno del conte di Parigi.

I membri della Montagna s'ingegnano intanto di mettere a profitto il tempo della proroga, perchè la riapertura dell'Assemblea li trovi preparati alle nuove battaglie, che non mancheranno di nascere per la revisione della costituzione. A questo proposito si dice che intendano proporre una condizione *sine qua non*, consistente in un'aggiunta all'articolo 50, per meglio definire i poteri del presidente, e interdirgli una troppo diretta e troppo attiva ingerenza nelle cose militari; precauzione che sarebbe dettata dall'inquietudine alla quale danno luogo le frequenti rassegne e gli incidenti varii che le accompagnano.

Dicesi che una frazione della estrema destra sia disposta a far causa comune colla Montagna per ottenere queste modificazioni. Se ciò avvenisse, la revisione della costituzione nei modi legali potrebbe esserne impedita, perchè ad essa richiedesi l'assenso dei *tre quarti* dei voti: e quella coalizione conterebbe un numero di voci superiore al quarto.

La convocazione straordinaria della commissione di permanenza, che già abbiamo annunciata, si riferisce anch'essa alle preoccupazioni suscitate dalle rassegne militari, giacchè ha per iscopo di interpellare il ministero su questo argomento, massimechè si dice facciansi in quelle occasioni straordinarie distribuzioni di razioni ai soldati. Dicesi che più di cento rappresentanti siano tornati a Parigi al solo annunzio di questa convocazione straordinaria, ma è facile prevedere che essa non avrà nessuna conseguenza di momento, i giornali dell'Eliseo avendo già preoccupato il campo con dichiarazioni intese a spiegare e palliare quelle circostanze, e coll'annunzio che le riviste omai volgono al fine.

Qualcosa di più grave sarebbero i dissapori fra il presidente e il generale Changarnier, che al dire di qualche giornale, sarebbero andati tant'oltre da rendere probabile e prossima la destituzione di quest'ultimo. Ma la di lui importanza politica è troppo grande perchè a simili dicerie si debba dare facile credenza, massimechè sparse già più volte apparvero sempre insussistenti.

Bensì invece pare che realmente l'Eliseo sia malcontento del prefetto di Parigi, Carlier, uomo perspicace, attivo ed energico, ma non abbastanza ligio a Luigi Napoleone perchè questi possa sperare di avere in lui un istromento docile a tutti i suoi disegni.

Del resto i giornali d'ogni colore son pieni di doglianze contro l'eccessivo rigore col quale si promuove la osservanza della nuova legge sulla stampa, o *legge Laboulie*, come la chiamano.

Tutti poi i fogli officiali o semi-officiali smentiscono, per incarico che dichiarano aver avuto dal ministro degli esteri, la notizia data da qualche giornale della partenza da Parigi del signor Murat con una missione presso la corte di Torino e presso la romana curia.

I giornali di Lione ci recano avere monsignor Fransoni presa definitivamente stanza in quella città.

Inghilterra. — Londra, 5 ottobre. Continua alla borsa una influenza sfavorevole in seguito alle notizie del Nord dell'Europa, ed al ribasso dei fondi francesi.

Spagna. — Madrid 1 ottobre. Dicesi che la regina nel discorso d'apertura delle cortes annunzierà la presentazione di una legge per la liquidazione del debito pubblico.

Portogallo. — Lisbona 29 settembre. Il conte di Thomar è ritornato a Lisbona. Sono per ora smentite tutte le voci corse del pericolo di un'insurrezione militare contro il gabinetto. Dopo l'arrivo del ministro si sono fatte tre nomine al grado di maresciallo di campo. — Molti partigiani influenti di Don Miguel rientrarono in Portogallo. — Erasi detto che il maresciallo Saldanha si fosse posto sotto la protezione del ministro inglese. Questa voce è priva di fondamento.

Una corrispondenza di Berlino in data del 4 annuncia, che il signor Manteuffel ed il conte di Brandenburg vogliono ritirarsi dal gabinetto essendo che non vogliano condividere la responsabilità dei consigli e delle misure del nuovo loro collega il generale di Radowitz il quale è oggidì onnipotente.

Nelle due Assie si procede per l'istessa via. Entrambi i regnanti prendono misure di rigore; a Cassel non si parla più che di consigli di guerra e di arresti.

Nei ducati le due armate si trovano tuttavia nella stessa posizione. L'armata danese è rimasta in comunicazione con Friederichstadt.

I membri del congresso della pace che s'erano recati a Copenhaghen per pacificare, dichiarano che non hanno potuto riuscire nel loro intento a cagione dell'intervento delle grandi potenze europee che produsse molta irritazione nei ducati.

Un foglio di Berlino annuncia che una nota energica è stata inviata dalla Turchia all'Austria per un appello alle armi fatto da Jellachich ai Bulgari ed ai Bosniaci. Si crede che il gabinetto viennese accorderà la dovuta soddisfazione. La nota della Porta sarebbe appoggiata dall'Inghilterra.

TORINO, 9 *ottobre.*

I consigli divisionali hanno a questi giorni chiuse le loro sessioni. Chiamati in virtù del loro mandato ad esprimere i bisogni delle singole provincie, è di molto momento lo aver conoscenza delle loro deliberazioni, perchè in queste possono trovare e il governo e il Parlamento un'utile direzione, e un mezzo efficace onde prendere quelle misure e introdurre quelle riforme legislative che realmente rispondano ai desiderii e agli interessi delle singole parti dello Stato. Non sarà quindi inopportuno il prendere brievemente ad esame l'operato di questi varii consigli, per quanto almeno esso sia noto al pubblico, per trarne argomento alle future deliberazioni delle due Camere e del governo.

Giova però avvertire che molto imperfetti riescono gli studi sopra questo soggetto, perchè non tutti egualmente i consigli divisionali credettero opportuno di dare pubblicità alle loro discussioni. Così per esempio in quelli della Savoia si osserva il più scrupoloso segreto, non ostante gli eccitamenti ed i rimproveri della stampa locale. Inoltre un inconveniente assai grave si fu quello della esiguità del numero dei membri, che, in media, intervennero alle adunanze dei consigli. — D'onde rimane di molto infirmata la efficacia, se non giuridica, almeno morale delle deliberazioni di questi corpi, perchè quando è la sola minorità che discute e che delibera, manca in parte alle sue decisioni quel carattere di vera e collettizia rappresentanza che pur ne deve costituire la forza e l'autorità precipua.

E ci sembra pure un difetto e un male che siano senza alcuna restrizione ammessi a far parte anche dei consigli divisionali quei cittadini che già hanno il mandato di rappresentanti alla Camera; perchè da ciò ne segue che troppo facilmente dall'arena parlamentare si trasportino e si agitino anche in seno ai consigli divisionali, che pur son corpi unicamente amministrativi, le questioni politiche; ed inoltre che siano sempre gli stessi uomini quelli che rappresentano le opinioni, gli interessi, e che influenzano e determinano le deliberazioni che si prendono relativamente agli uni ed all'altra.

E la verità di queste osservazioni si fa vieppiù chiara e palese, se analizziamo gli atti dei singoli consigli. Anzichè delle questioni d'interesse provinciale ed amministrativo, li vediamo preoccuparsi di questioni di politica governativa, o di amministrazione superiore e generale. Il che forse si spiega ora sino ad un certo grado dalla forza e dall'indole speciale delle presenti circostanze interne del paese, le quali eccitando gravi conflitti che toccano gli interessi più vitali della società, non hanno sempre consentito si osservassero con quel rigore che in tempi normali richiederebbesi, le norme prestabilite alla delimitazione ed all'azione dei vari poteri e dei vari elementi di autorità che sono nello Stato. E veramente solo queste eccezionali circostanze possono spiegare come un Consiglio divisionale abbia fatto argomento alle sue discussioni la politica del governo, ed emanata una deliberazione formale relativamente ad essa; deliberazione che esce evidentemente dalle sue attribuzioni.

Una questione sulla quale tutti i consigli divisionali dei quali si conoscono le deliberazioni, trovaronsi d'accordo, si è quella dell'incameramento dei beni ecclesiastici. Tutti, qual più, qual meno esplicitamente si pronunziarono favorevoli ad una misura, che restituendo al commercio i beni, il godimento dei quali era passato alle mani-morte, giovi le finanze dello Stato, aumentando le fonti della ricchezza generale, e valga insieme a promuovere una più equa ripartizione dei redditi fra gli ecclesiastici, cessando quella enorme sproporzione che attualmente notasi nella diversa condizione de' ministri della Chiesa chiamati allo stesso ufficio, ed investiti della medesima dignità.

Non è qui il luogo opportuno per noi di pronunciarci definitivamente su questa gravissima questione, che è senza dubbio la più ardua che stiasi ora agitando nel nostro paese; ma citiamo unicamente quel fatto come simbolo della tendenza generale degli spiriti, e come un elemento alla corte di Roma per farsi un concetto giusto ed esatto della vera indole presente della opinione pubblica in Piemonte.

Concordarono pure i Consigli nel chiedere che la legge sui matrimoni, già promessa quando si presentò quella dell'abolizione del foro, venga alla prossima riapertura delle Camere recata in Parlamento e votata, affinchè appo noi eziandio, come da tempo già in tutti gli altri paesi cattolici d'Europa, si distingua nel matrimonio ciò che è mero contratto civile, da ciò che è sacramento; e dandosi a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio, si lasci alla legge civile lo statuire sovra quanto si riferisce unicamente al contratto, e si restringa il valore legislativo dei canoni a quella parte che tocca esclusivamente il sacramento.

Ed anche tale accordo dei consigli sopra simile questione è da notare ai nostri uomini di governo, ed alla corte di Roma, perchè gli uni acquistino nella coscienza delle approvazioni e delle disapprovazioni pubbliche la fermezza ed il criterio necessario a ben giudicare le cose; e l'altra si persuada in tempo utile che le nostre vertenze non nascono dal capriccio di un partito o dalle rappresaglie di un amor proprio offeso, ma che sono la conseguenza della di lei resistenza a diritti universalmente riconosciuti, e bisogni universalmente sentiti, ed ai quali la nazione unanime vuole assolutamente che si faccia ragione.

A più gravi discussioni diede luogo invece la proposta rinnovata in più consigli, della pubblicità delle sedute. In alcuni di essi venne respinta. Ivrea e Vercelli invece si pronunciarono in favore. Quanto ebbimo già in altre occasioni ad osservare su questo argomento ci dispensa ora dal tornarvi sopra.

Concorde fu pure il voto che senza indugio si prepari una miglior circoscrizione amministrativa, giudiziaria, militare ed ecclesiastica — e invero se tali divisioni potessero, come si chiede dal consiglio di Vercelli, farsi identiche, sarebbe questo un grande progresso per la semplificazione della pubblica amministrazione.

Togliamo dalla *Presse* quanto segue:

« La *Gazzetta Piemontese* del 2 corrente pubblica, in un supplimento straordinario, il testo del giudizio pronunziato contro monsignor Fransoni dalla corte di appello di Torino e la requisitoria del procuratore generale. Questi due documenti non lasciano alcun dubbio sulla legalità della misura con cui i tribunali sardi colpirono la sediziosa ostinazione del prelato, il quale abusava del suo carattere e del suo stato per predicare la rivolta contro le leggi, gettare il turbamento negli animi e minacciare la pubblica tranquillità, tanto importante pel Piemonte, in mezzo agli intrighi che minacciano le sue istituzioni. »

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Fine della 21 UDIENZA (2 *settembre*).

È introdotta Irene Sansone, gentildonna. Opportunamente interrogata sulla medesima terza posizione, risponde: *Sì, signor presidente, quel fazzoletto* ERA *mio*. (ERA suo, poichè fu sequestrato dalla polizia come *ingenere* del reato di appartenenza alla setta della *Unità Italiana*, addebitato al Molinari secondo l'atto di accusa, ed ora figura *tra i pezzi di convinzione*). Richiesta di descrivere minutamente il suddetto fazzoletto, depone in uniformità della precedente testimone. Domandata perchè e come ne fece acquisto, risponde che lo vide, le piacque e lo comprò, giacchè quella specie di fazzoletti si vendevano pubblicamente in tutte le botteghe col bollo della regia dogana. Richiesta se vide presso il Molinari ALTRI emblemi di setta, risponde che come padrona di casa aveva frequente occasione di entrare nella sua stanza, ma non vide altro che pochi libri, nè conosce quali siano gli emblemi della setta.

Si passa al discarico dell'accusato Giovanni De Simone.

È introdotto Nicola Genise, mercante. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone sull'onestà del profumiere Giovanni de Simone, che esso dichiarante conosceva perchè ha il suo negozio nella medesima strada, e durante il 1848 e 49 serbò lodevole condotta politica, nè mai profferì espressioni esaltate in affari di governo. Richiesto, a domanda della difesa, se il De Simone sapesse leggere e scrivere, risponde che crede di no, poichè alle volte veniva in bottega per farsi scrivere delle note.

È introdotto Giovanni Salvati negoziante. Analogamente interrogato sulla medesima prima posizione, depone uniformemente al testimone che precede. In sostegno della seconda posizione si legge il suo legale certificato di servizio, dal quale risulta che il De Simone ha servito come soldato nella gendarmeria a cavallo per 12 anni; che la sua condotta è stata buona, che n'è uscito volontariamente a motivo di salute, che è analfabeto.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Antonetti.

È introdotto Pietro Florant, direttore dello stabilimento degli alienati in Miano. Analogamente interrogato, depone che l'Antonetti è suo vicino; che non ha udito mai che avesse dato ad alcuno motivo di lagnanze, e che personalmente ne ha buona opinione.

È introdotto Salvatore Picaro, regio impiegato. Analogamente interrogato, dice di aver conosciuto l'Antonetti come apprendista nella officina de'pesi e misure, e che ha sempre serbato una condotta regolarissima, specialmente negli anni 1848 e 49, e però lo ha in buon concetto.

È introdotto *Domenico Comune*, negoziante. Analogamente interrogato, risponde che ha avuto occasione di trattare frequentemente l'Antonetti in dogana, dove faceva da spedizioniere, e ne ha buona opinione, avendolo trovato sempre onesto e laborioso. Nei due anni scorsi non l'ho mai udito parlare di cose politiche.

Si passa al discarico dell'accusato *Vincenzo Esposito.*

È introdotto *Giuseppe Scalia* artista. Depone che lo Esposito negli anni 1848, 1849 ha abitato vicino alla sua bottega, e lo ha conosciuto per un giovane dabbene, tranquillo ed amico dell'ordine.

Viene il testimone *Domenico Rinaldi*, ma vien riconosciuto per un individuo diverso da quello indicato dall'accusato. Il presidente dispone citarsi il testimone Rinaldi al domicilio designato.

Manca il terzo testimone *Domenico Damminnelli.* L'usciere dice di non averlo citato per la mancanza di deposito per la indennità. L'accusato espone di non aver mezzi, giacchè viveva col suo lavoro, come giovane di sarto, ed ora è in prigione da dieci mesi, e fa il servente, e che la fede di povertà che gli era spedita dalla provincia si è dispersa alla posta. Ora ne attende un'altra, ed intanto prega la Corte di anticipargli la poca spesa occorrente.

Il presidente dispone citarsi il testimone appena l'accusato avrà documentata la sua povertà.

Si passa al discarico dell'accusato *Gaetano Romeo.* L'usciere fa noto non essersi creduto facoltato a citare il primo testimone marchese Sersale, poichè è gentiluomo di camera di S. M. (D. G.), e chiede in questa occasione gli ordini della gran corte per la citazione del *Balì Borgia*, funzionante da gran mastro dell'ordine di Malta, del principe di Belmonte, sopraintendente dell'archivio generale e gentiluomo di Camera, ed altri alti funzionari dello Stato. La gran corte si riserba di deliberare.

È introdotto *Luigi Pascale*, avvocato. Analogamente interrogato, depone che abitando nel palazzo Del Balzo ha conosciuto il Romeo che ha la sua stamperia nel medesimo palazzo, e si è servito dell'opera sua per la stampa di memorie forensi. Vedeva frequentar la stamperia da diverse persone, ma per affari del suo negozio, e gli sembravano uomini dabbene. Nel 15 maggio il Romeo diede animo a tutti gli abitanti del palazzo, e voleva chiudere il portone. Esso dichiarante lo ha in concetto di uomo onesto.

L'accusato Miele dice che è venuto colla febbre per fare atto di riverenza verso la giustizia, ma ora dopo cinque ore di sofferenze la febbre si è ingagliardita, e non può più reggere. Il presidente bramerebbe che prestasse la sua assistenza per un'altra ora, giacchè l'udienza si è aperta tardi. L'accusato osserva che sebbene l'udienza si sia aperta tardi, egli è sullo sgabello dalle ore nove; ed insiste rispettosamente.

La gran corte si ritira nella camera del consiglio, e decide sospendersi l'udienza; e nel tempo stesso, spiegando le provvidenze riserbate, ordina citarsi di nuovo il testimone Grimaldi, giusta la richiesta del Nisco.

La seduta è tolta alle 2 1/4 pom.

Il pubblico per la prima volta ha potuto veder aspetti onesti in questa udienza, poichè è incominciato l'esame de' testimoni a discarico; non più paltonieri, monelli, birbe, meretrici, barattieri, denunzianti, spie, agenti provocatori e visi da forca, funesto corteggio dell'accusa; ma invece questa onesta cittadinanza che onora Iddio colle buone opere, ama il prossimo e rispetta le leggi.

L'udienza è stata poi rallegrata dalle insistenze del presidente per la esatta descrizione del famoso fazzoletto tricolore EMBLEMA DI SETTA; quasichè quei colori non avessero fregiato per quattordici mesi la bandiera reale in virtù di un decreto del re, che non è stato ancora rivocato nei modi legali, ma tacitamente abolito col fatto; con quel *fatto* che opprime il *diritto* dove regna la sola forza.

COMITATO CENTRALE
PEI SOCCORSI ALLA EMIGRAZIONE ITALIANA.

Torino, li 29 luglio 1850.

Ill.mo sig. Bellone, priore degnissimo del collegio dei causidici. *Mondovì.*

Profondamente commosso ho ricevuto i 25 franchi che codesto collegio dei causidici col di lei mezzo ha mandato agli esuli italiani, in commemorazione del giorno anniversario della morte di Carlo Alberto. — Non si poteva in una maniera più splendida onorare la memoria del Grande che perdeva trono e vita per combattere le stesse battaglie degl'infelici che ora all'ombra della bandiera tricolore qui ricevono dai loro fratelli subalpini quei conforti che valgono a mitigare il dolore dell'esilio, e rassodare la loro fede nei destini d'Italia.

Dio rimeriti i generosi offerenti nella misura che vorrebbe il mio cuore, e mantenga sempre viva in essi quella sacra fiamma, che ora informa ogni loro opera; così si compiranno i voti più ardenti di Carlo Alberto e di tutt'Italia.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, raffermandomi

Umil.mo dev.mo servidore
Abate CARLO CAMERONI.

Torino, 15 agosto 1850.

Egregio sig. Giovanni Cuttica, maestro elementare in Alessandria,

Ho sentito, sig. maestro, che l'istruzione per esser buona deve essere educativa; ma che il metodo da lei usato tenda essenzialmente a perfezionare l'intelligenza ed il cuore, me lo provano queste belle e commoventi parole che ella mi scrive in data del giorno 10 corrente: — « Parlando un giorno « a' miei scolari dell'amore del prossimo, uno di essi mi chiese « che cosa voleva dire *emigrato*. Io subito gliene feci la spie« gazione, e udendola insieme a questo anche gli altri, si « mossero tutti a pietosa compassione...., e fecero d'accordo « una colletta a pochi soldi per caduno, ed unendovi del mio « lire due, pensai tosto d'inviarle alla S. V. Ill.ma. » Ed io accetto, commosso, l'offerta dell'innocenza, e la prego di dire a' miei piccoli benefattori che io li ringrazio colle lagrime agli occhi, e li benedico nel nome di quel Maestro che amava aver i bambini intorno a sè.

Quanto a Lei, egregio signore, io non posso che invidiarle la compiacenza che sentirà nel suo cuore, ed augurando alla patria istitutori animati da simili sentimenti, mi pregio di esserle con tutta stima

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servidore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 27 del prossimo passato settembre, si è degnata di firmare i seguenti decreti di traslocazione:

Dell'intendente generale di terza classe cav. avvocato Giuseppe Pasella, dall'intendenza generale di Nuoro a quella di Sassari;

Dell'intendente di seconda classe avv. Bernardino Muffone, dall'intendenza generale di Sassari, dove era incaricato di far le veci dell'intendente generale, a quella di Nuoro coll'istesso incarico;

Dell'intendente di prima classe avv. cav. Nicola Pavese, dall'intendenza d'Acqui all'intendenza generale di Cagliari, coll'incarico di far le veci dell'intendente generale, il sig. intendente generale cavaliere Pes essendo passato ad altre funzioni;

Dell'intendente di seconda classe avv. Luigi Salino, dall'intendenza di Biella a quella d'Acqui;

Dell'intendente di seconda classe avv. Luigi Giacosa, dall'intendenza di Susa a quella di Mondovì.

Dell'intendente di seconda classe cav. Vittorio Zoppi, dall'intendenza generale d'Alessandria, dove era applicato per far le veci dell'intendente generale, all'intendenza del Faucigny.

Di nomina:

A intendente di seconda classe, con destinazione a Bobbio, del barone Verani-Masin Carlo, già procurator regio di seconda classe a Nizza.

S. M., in udienza del 7 di ottobre, si è pure degnata di firmare i seguenti decreti;

Di collocamento in aspettativa per motivi comprovati di salute;

Del sig. avv. cav. Filippo Celebrini di San Martino, intendente a Mondovì;

Di traslocazione:

Dell'intendente di seconda classe nobile Pietro Lodolo, dall'intendenza di Bobbio a quella di Susa;

Dell'intendente di seconda classe cav. avv. Emilio Viani d'Ovrano, dalla intendenza del Chiablese a quella di Biella.

E di nomina:

A intendente di seconda classe, con destinazione all'intendenza del Chiablese, dell'avv. Albino Albenga, già procuratore regio di seconda classe a Ciamberì.

Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

Nella gazzetta di Casale *Il Carroccio*, tratto dal *Vessillo Vercellese*, e riportato poi da altri giornali, leggesi un articolo nel quale si riferisce come l'ingegnere cavaliere Bosso ragguagliasse il Consiglio divisionale di Vercelli del così ivi chiamato, *risultato delle operazioni della commissione stata nominata dietro eccitamento della Camera dei deputati relativamente alle due linee di strada ferrata per Valenza o per Casale e Vercelli:* e si soggiunge che veniva anche proposto da altro consigliere, *s'invitasse il ministero a far di pubblica ragione la relazione della commissione stata nominata dietro il voto della Camera.*

Da questi cenni potrebbe taluno essere indotto a supporre che la commissione suddetta fosse venuta veramente a qualche risultamento, e ad una positiva conclusione; che tale conclusione fosse favorevole all'assunto del signor cavaliere Bosso, e che la commissione medesima ne avesse fatta al ministero una elaborata e concreta relazione.

Perchè si possa giudicare se, e in quanto sarebbe giusta tale supposizione, e non si scambii l'opinione di alcuni membri con un giudizio dell'intera commissione sarà opportuno fare di pubblica ragione i due ultimi processi verbali delle due sedute, di quelle cioè nelle quali, dopo avere nelle antecedenti stabilite le norme con cui si sarebbe proceduto, e l'ordine col quale dai signori ingegneri membri della commissione si sarebbero raccolti e presentati i dati di fatto reputati necessarii, si venne alla discussione sul merito della questione. (*Seguono i due processi verbali e per ultimo dà il seguente rapporto del presidente della commissione al ministero dei lavori pubblici*).

Torino, 20 luglio 1850.

Ill.mo signor ministro,

Come ben era a prevedersi i due signori ingegneri della commissione dai fatti studi non poterono ottenere concordi lo stesso risultamento, poichè dovendo certamente dipendere la lunghezza del tratto di via ferrata in progetto, che era da accertarsi, dalla maggiore o minore elevazione della galleria ai colli di S. Salvatore, dalla scelta dei siti più opportuni per passare i fiumi ed anche dalle convenienze politiche che vogliono il più che si può la sua approssimazione ai maggiori abitati; non in un solo di simili dati essi convennero, epperciò la lunghezza che, matematicamente considerata, avrebbe dovuto rimanere accertata nelle sue cifre, presentossi ben altra nella relazione del signor ingegnere Rovere da quella che volevasi dimostrata dal signor cavaliere Bosso.

Questi nel suo primo progetto presentato alla commissione la determina di metri 71440 64, fissando alla galleria di S. Salvatore la lunghezza di metri 1100 con un'inclinazione alla via d'accesso al sud di sessantotto millimetri e al nord di millimetri sessantacinque.

Nel secondo progetto, presentato in via subordinata alla non accettazione del primo, la lunghezza della sua galleria si estenderebbe a metri 1340 per essere la inclinazione in ambi gli accessi stata ridotta al 5 per mille.

Quegli poi dichiarossi nella ferma opinione che debba tenersi per migliore la linea da esso lui tracciata e segnata in color verde sugli stessi piani del sig. Bosso, la lunghezza della quale è portata a metri 72992, suscettiva di aumentare ancora di metri 750, quando, siccome a lui pare, lo debbano suggerire le regole dell'arte e dell'economia, abbiasi a passare la Sesia superiormente al ponte sulla strada di Milano.

In riguardo alla galleria di S. Salvatore, il signor ingegnere Rovere non ha creduto dover entrare nella via dei confronti salvo a parità di condizioni con quelli della galleria di Valenza, per la quale, sinchè non hassi determinazione contraria, debbonsi ritenere per istabilite le pendenze al 5 per mille, pendenza che, attribuita alla galleria di S. Salvatore, la fa secondo il suo progetto sortire della lunghezza di metri 2286, cioè di soli metri 27 più breve di quella di Valenza, lunga metri 2303.

Viste le cose a questo punto, anzichè commettere ad un terzo perito, secondo la facoltà fattale nell'istesso dispaccio di sua istituzione, lo incarico di esaminare le propostole osservazioni dei signori ingegneri dissenzienti per manifestarne il suo giudizio, la commissione ha creduto che darebbe egualmente effetto al suo mandato ragguagliando il ministero di tutti gli ottenuti risultamenti, lasciandone giudice lui stesso e il Parlamento.

Chiuse quindi i suoi atti, tenuto conto di tutti i fatti essenziali che emergono dai seguiti studi, ed ha mandato rassegnarsi copia dei medesimi colle insertevi relazioni dei signori ingegneri, e coi piani e profili tutti statile dai medesimi presentati.

Io vengo a portare ad esecuzione tale ultima deliberazione della commissione trasmettendo, siccome ho l'onore di fare, alla S. V. ill.ma le carte tutte indicate nel qui unito elenco, cui non ho più aggiunto copia dei tre primi processi verbali, perchè già stati a lei comunicati subito dopo seguite le relative adunanze.

Ho l'onore, ecc. Di Pollone.

Cagliari, *5 ottobre*. — Ci scrivono:

Il consiglio comunale di Cagliari decretava solenni funerali in questa chiesa maggiore per l'eterno riposo della grand'anima del re Carlo Alberto il *magnanimo* ed a tal fine presceglieva il giorno 4 del corrente mese in che giungevano a Genova le venerande spoglie mortali del Martire dell'indipendenza italiana e del generoso fondatore delle libertà sarde. Assistettero al servizio funebre compito dal capitolo metropolitano, il magistrato d'appello, il consiglio comunale delegato, il corpo accademico, tutta l'uffizialità della guarnigione avente a capo il generale della divisione (stante l'impedimento di salute del sig. comandante generale delle truppe conte Alberto della Marmora) e l'intendente generale della divisione amministrativa.

Nella piazza del reale palazzo, prossima alla chiesa cattedrale, erano schierate due compagnie della guardia nazionale. Il popolo accorse in copia a questa religiosa funzione, palesando sempre più quanto venerata sia per lui la memoria del gran Re che per l'Italia e per i popoli suoi sagrificava se stesso.

Nella porta principale del tempio si leggeva la seguente iscrizione:

Oggi compie l'anno
Che alla forte Liguria
Incontaminate giungevano
Le ceneri dell'esule
Re Carlo Alberto
Sulla santa reliquia
Giurava Italia
Odio immenso ai degeneri
Guerra al nemico eterna
Oggi
Pace pregando
Al magnanimo estinto
Di sospirata indipendenza
Rinnova Cagliari
Solenne il voto.

Alghero. — (*Sardegna*). In seduta del 21 settembre il consiglio delegato ha votato di concorrere in soccorso alla città di Brescia con lire 200, unico fondo che fosse disponibile. (*Indic. Sardo*).

Napoli. — Il giornale officiale di Napoli reca un decreto reale del tenore che segue:

« Il numero di sei relatori stabilito alla immediazione della consulta di Sicilia col nostro atto sovrano del 27 settembre 1849 sarà accresciuto di altri tre. I medesimi in corrispondenza di quanto è prescritto con l'art. 1 dello stesso atto sovrano, saranno da noi nominati dietro esame a concorso, ai termini del regolamento approvato con reale decreto del 10 giugno 1832. »

ESTERO.

STATI-UNITI. — La *Nuova Jork Herald* si esprime in questi termini all'occasione dell'arrivo agli Stati-Uniti d'Amin Bey ambasciatore turco. Uno degli emendamenti del bill d'appropriazione generale stanzia una somma di 10,000 dollari per soccorrere, sotto la direzione del segretario di Stato, alle spese del soggiorno dell'ambasciatore turco. Noi con piacere sapemmo adottato quest'emendamento, ed il rappresentante del sultano saprà apprezzare l'accoglienza avuta a Washington. Tal condotta non deve però recar meraviglia, perchè l'operato del sultano in favore degli ungheresi emigrati lo rese caro al nostro paese. Il popolo americano lo riguarda come sovrano amico ed alleato e desidera vivamente stringere sempre più i vincoli che a lui lo legano.

Fra gli Stati-Uniti e gli altri Stati cattolici, eccettuisi la Francia, non passano che relazioni di commercio, ma la cosa varia colla Turchia. Il sultano è persona che risponde ai desiderii del nostro cuore, ed ha le nostre stesse ispirazioni. Stringiamo dunque con lui ferma amicizia.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli in data 15 settembre:

« Il bano Jellachich avendo chiamato alle armi i Bulgari ed i Bosniaci che trovansi in aperta rivolta colla Porta ottomana, questa diresse in proposito al gabinetto di Vienna una nota energica, appoggiata dagli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra. Credesi che il principe di Schwarzemberg biasimerà a dovere la condotta del barone Jellachich, e che accorderà alla Porta la soddisfazione che le è dovuta. »

Grab, 21 *settembre*. (Dall'*Osserv. Dalmato*). — Pensando che potrebbe non riuscire discaro, le comunico alcune notizie sulle recenti mosse delle milizie regolari nella Bossina ed altre, che da buona fonte potei qui attingere.

Il giorno 18 di questo mese il serraschiere Omer Pascià trovavasi a Pridor, donde marciare volea per Stari Maidan con 5 mila uomini d'infanteria, mille cavalieri ed alquanta artiglieria di campo. Infra queste truppe affermasi che vi sono degli emigrati, i quali formano due compagnie separate. Nella marcia da Seraievo furon lasciate a Bagnaluca alquante milizie. Si ritiene che il serraschiere abbia deliberato di operare nella Kraina, ove i turchi non piegassero ai voleri del sultano. L'acquiescenza attuale dei turchi della Bossina e della Erzegovina si crede subdola, e si tiene per certo che incontrando il serraschiere dell'opposizione nella Kraina, si vorrà sperimentare la sorte delle armi anche in queste due provincie. Intanto il visire dell'Erzegovina Alì Pascià viene guardato presso il visire di Travnik. Il serraschiere ha requisito la somministrazione di cento mila cavalli di orzo e frumento dalle provincie di Bossina ed Erzegovina, e della tangente toccata al Kadiluk di Livno i turchi devono somministrare due terzi. Si argomenta che le milizie comandate da Omer Pascià possano svernare nella Bossina.

— Una lettera di Costantinopoli annuncia che la vertenza *anglo-serviana* è terminata. Dietro le istruzioni di lord Palmerston sir Canning avrebbe avuta una conferenza col rappresentante serviano a Costantinopoli ed il ministero degli esteri turco, e si sarebbe deciso che il primo ministro serviano siggnor Petronievitch, accompagnato da un commissario di polizia, si recherebbe alla residenza del console inglese a Belgrado, seguirebbero spiegazioni, ed il vessillo inglese sarebbe salutato con 21 colpi di cannone. Furono in conseguenza spediti ordini in quella città. La stessa lettera diceva che correva voce per Costantinopoli che il governo austriaco consentiva a veder posti in libertà gli emigrati ungheresi, purchè ne fosse eccettuato Kossuth. Credesi che la Porta non avrebbe acconsentito a tale aggiustamento.

INGHILTERRA. — Volvich, 4 *ottobre*. — Noi avevamo annunciato che l'imperatore di Russia faceva costrurre nel nostro porto un *yacht* a vapore in ferro. Questo magnifico naviglio che porta attrazzi da fregata ed ha un motore della forza di 140 cavalli, scese la riviera per provare la sua celerità. Il *Peterhoff*, così si chiama, è della portata di 412 tonnellate; esso trae 3 piedi 11 pollici d'acqua al davanti, e 4 piedi [illegible] pollici di dietro. Esce dalla fabbrica dei sigg. Morc e comp. di Blackwal, e le sue macchine furono costrutte nei lavoratoi del sig. George e di sir John Rennie. Aveva tutti i suoi arredi, perchè deve partire la settimana prossima per S. Pietroborgo. La sua distribuzione interna è delle meglio ordinate. Havvi sul ponte un gran gabinetto destinato ai riposi dell'imperatore. Il gabinetto principale è uno spazioso *salon* magnificamente addobbato con un camino di marmo: le sedie sono in marocchino verde. Molto ricco è pure il gabinetto per le dame. I tappeti sono del miglior gusto; hanno fondo oscuro con sparsi vari disegni chiari. Le finestre sono quasi quadre e munite di vetri d'otto polici di spessore; furono inoltre così collocate a stabilire in caso di bisogno un perfetto sistema di ventilazione.

— Lord Brougham lasciò mercoledì Brougham-Hall per recarsi in Alemagna. Lord Brougham è partito per Parigi. Lady Brougham rimane a Brougham-Hall.

PORTOGALLO. — Lisbona, 28 *settembre*. — Dicevasi che lord Palmerston essendosi lagnato presso il gabinetto portoghese, perchè contrariamente ai trattati stipulati fra i due paesi, i vini d'Oporto destinati all'Inghilterra fossero gravati di un diritto più forte dei vini trasportati in altri paesi, abbia ricevuta una risposta evasiva che non lo soddisfece punto.

— Dicesi che il conte di Thomar nel ricevere la lettera che lo richiedeva al suo posto, si mise a ridere dei timori della corte, e disse che non affretterebbe di un sol giorno la sua partenza per Lisbona. Una delle cause dello *statu-quo* sarebbe ancora che il barone di Ouran (colonnello Lape) non prendesi guari fastidio di vedere i settembristi ad importarla, ed egli non comincerà il movimento.

Parlasi, non però senza contraddizioni, d'un matrimonio conchiuso tra il principe reale e la figlia dell'imperatrice. Credesi che il governo inglese potrebbe dare a questo riguardo curiose informazioni. Il governo non fidasi egualmente di tutte le truppe. Siamo lungi dall'aver tranquillità; parlasi di cambiamento di ministero ed il sig. Josè di Silva Cabral vuole esserne membro. La guerra che si fanno i due fratelli è scandalosa. Il sig. Josè di Silva intacca il fratello e dice che più d'una volta gli rovesciò i progetti. Il conte giunse a Lisbona il 23.

SPAGNA. — La *Gazz. di Madrid* dei 30 settembre pubblica lo stato mensile delle entrate del tesoro nel mese di agosto. È cosa consolante il vedere che le entrate pubbliche continuarono in agosto come nei mesi precedenti il loro aumento progressivo, felice risultato della pace e dell'ordine amministrativo esistente, cose che non ponno essere mentite neppur dalla opposizione la più scatenata. Come noi l'annunziavamo pochi giorni or sono, il mese d'agosto 1850 ha prodotto 119,310,430 reali, lo stesso mese nel 1849 non ne aveva prodotti che 107,807,213; havvi cioè un aumento di 11,503,237 reali.

E devesi notare che tale aumento operossi nel mese delle elezioni. È questa la miglior risposta a dare all'opposizione.

FRANCIA. — Leggesi nell'*Univers*:

Ieri, 3 ottobre, noi abbiamo scritto all'arcivescovo di Parigi la seguente lettera:

Monsignore,

Mentre noi mettiamo all'ordine alcune osservazioni in favore del giornale l'*Univers*, pubblicamente colpito dalle vostre riprensioni, abbiamo ricevuto parole di consolazione. Dei rispettabili vescovi ci dissero che noi non perdemmo ogni vostra benevolenza. Voi vi degnate tener conto del passato e delle intenzioni nostre; noi non vogliamo distruggere, ma soltanto correggere un'opera che ci sentiamo obbligati in coscienza a difendere.

Figli della Chiesa non avremmo aspettato che ci fossero note le disposizioni del vostro cuore per inclinarci rispettosamente innanzi agli avvertimenti vostri. Poichè, quantunque l'avvertimento pubblico sia qualche cosa di grave, è un atto pieno e perfetto di quel potere episcopale cui debbono i cattolici rispetto e sommessione. Il vescovo ha il diritto ed il dovere di avvertire i traviati. Avvertendoli egli non li lega; ma invece, rendendo l'opera loro più cristiana, la rende più libera e più sicura.

Noi avremmo voluto ricorrere al giudice supremo delle cause cattoliche, onde rischiarare le anime nostre piene d'incertezza: non volevamo per nessun modo contestare il diritto episcopale, nè arrisicare d'indebolire un potere sì forte per il mantenimento dell'ortodossia e la correzione dei costumi.

Rassicurati sulla portata che la vostra grandezza stessa intende di dare alle sue riprensioni, e per conseguenza rassicurati sul carattere intrinseco dell'opera nostra, non diamo più effetto al nostro progetto di ricorso; e veniamo a pregarvi, monsignore, di non ricordarvi d'altro che dei sentimenti nostri per la Chiesa, per l'autorità vostra e per la vostra persona.

Continuando noi ad usare dei nostri diritti politici per difesa delle nostre convinzioni religiose e per ottenere quella libertà della Chiesa che forma il primo bisogno della società e dell'umanità, avremo cura, o monsignore, di non dimenticare i vostri avvertimenti.

L'intenzione nostra è stata sempre quella di non sollevare quistioni che possano parere inopportune, per le prevenzioni delle quali le circondano la sorprendente ignoranza di questi tempi, e quella in particolare degli uomini che più spesso si dirigono al pubblico. Ordinariamente noi non abbiamo toccato quistioni di tal genere, se non se dopo ch'erano state trattate e sfigurate da altri. Noi osserveremo più severamente questa legge che ci ricorda la saggezza vostra; procureremo, di portare in simili discussioni la prudenza, la cautela, la ponderazione necessaria.

Noi avremo cura, monsignore, di moderare il nostro linguaggio. Ci si rimproverarono spesso a tale proposito dei falli dei quali non ci eravamo accorti. Che se nel calore della polemica una parola troppo viva ci sfugge, sia respingendo i personali attacchi, cui ci espone particolarmente la nostra qualità di cristiani, sia qualificando le pratiche e le bestemmie sì dolorose per noi, che volentieri si adoperano contro la Chiesa, noi offeriamo anticipatamente le nostre scuse a voi, monsignore, che pel primo soffrite dei torti nostri, ed a tutti coloro che noi potessimo scandolezzare.

Noi desideriamo sinceramente di soddisfare a tutti quelli che non pretendono, sotto pretesto di moderazione, d'imporci silenzio, e riconosciamo di buon grado che nulla ci dispensa del debito di aver ragione nella forma del dibattimento, anche quando l'avessimo sul fondo delle questioni discusse. Noi supplichiamo la grandezza vostra di considerare nella sua giustizia quanto debb'essere ampia la parte dell'indulgenza verso uomini che non hanno mai più d'un'ora per difendere contro tanti indegni assalti quanto hanno di più caro e riconoscono di più sacro.

Profittiamo dell'occasione per rinnovare solennemente la dichiarazione che noi non siamo, e che mai non abbiamo preteso d'essere nella stampa gli organi del clero, e meno ancora dell'episcopato. Certo, che noi non vorremo chiudere il giornale alle comunicazioni che gli ecclesiastici si compiacciano d'indirizzarci nell'interesse della scienza e della religione; ma noi siamo laici, e l'opera nostra è puramente secolare. Le parole nostre non hanno dunque altra autorità che quella che noi possiamo loro imprimere, ed esse non impegnano che noi.

Abbiamo l'onore d'essere, monsignore, col più profondo rispetto,

Gli umilissimi ed obbedientissimi servi
Louis Veuillot, Melchior du Lac, Eugène Veuillot, Roux-Lavergne, Jules Gondon, Coquille, *estensori dell'*Univers; E. Jaconet, *direttore*; Barrier, *gerente*.

Parigi, 3 ottobre 1850.

Monsignore ci fece l'onore di risponderci quanto segue:

Arcivescovato di Parigi.

Parigi, 3 ottobre 1850.

Signori,

L'omaggio che voi rendete all'autorità episcopale riempie l'anima mia di consolazione per l'onore che alla religione ed alla Chiesa ne deriva. Ma codesto omaggio è anche per voi un compimento di un dovere. Gustate ora, pertanto, o signori, i dolci frutti dell'obbedienza cristiana, la calma dell'anima e la gioia di una coscienza soddisfatta.

Mi darò premura, signori, di far conoscere al vicario di Gesù Cristo l'atto di sommessione che la fede e la pietà, queste due buone consigliatrici, vi hanno dettato. Possa in anticipazione assicurarvi che ne sarà vivamente consolato il cuor suo. L'autorità innanzi cui vi chinate in oggi con rispetto ed amore, è la stessa che rappresenta sulla terra l'espressione la più alta e la più santa.

Poichè, appunto come il concilio di Parigi giudicò opportuno di ricordare, in questo tempo in cui la gerarchia dei poteri, anche spirituali, sembra ovunque minacciata; nello stesso modo che Gesù Cristo collocò l'unità della Chiesa universale nella cattedra di Pietro e de' suoi successori, così, per l'istituzione di Gesù Cristo, l'unità di ogni diocesi risiede nel vescovo.

Quest'autorità forte e dolce ad un punto, sempre invincibile, precisamente perciò ch'essa è una, non può essere autorità dell'uomo. È autorità di Dio, [illegible] ciò forma la dignità della vostra obbedienza; voi v'innalzate sottomettendovi.

Per questa sacra autorità, signori, in nome di Gesù Cristo stesso, io vi benedico nell'effusione dell'anima mia. Siate fedeli alle vostre cristiane e cattoliche risoluzioni e potete contare sul mio paterno affetto.

MARIA DOMENICO AUGUSTO
Arcivescovo di Parigi.

Monsignore Arcivescovo si compiacque di ricevere in seguito il nostro estensore in capo e due dei nostri collaboratori. Egli degnossi accoglierli [illegible] tutta la bontà espressa nella sua lettera.

Noi togliamo da documenti amministrativi i seguenti dati statlstici sul numero dei battelli [illegible] macchine motrici, dei viaggiatori [illegible] merci trasportate, ed infine di tutto ciò che riguarda la navigazione a vapore commerciale dal 1833 in poi. Se ne può notare il considerevole progressivo aumento.

Nel 1833. — 75 battelli a vapore, 90 macchine della forza di 2,635 cavalli, 1 milione 38,916 viaggiatori, 88,140 barili di mercanzie.

Nel 1834. — 82 battelli, 92 macchine, 2,724 cavalli. 924,063 viaggiatori, 22,900 barili.

Nel 1835. — 100 battelli, 118 macchine, 2,813 cavalli, [illegible] milione 588,500 viaggiatori, 121,553 barili.

Nel 1836. — 105 battelli, 122 macchine, 1 milione 245,552 viaggiatori, 161,501 barili.

Nel 1837. — 124 battelli, 150 macchine, 5,408 cavalli, due milioni 190,621 viaggiatori, 99,353 barili.

Nel 1840. — 211 battelli, 263 macchine, 11,422 cavalli, due milioni 547,116 viaggiatori, 485,530 barili.

Nel 1843. — 242 battelli, 392 macchine, 12.748 cavalli, due milioni 591,965 viaggiatori, un milione 306,394 barili.

Nel 1844. — 238 battelli, 382 macchine, 12,789 cavalli, 3 milioni 286,579 viaggiatori, 1 milione 81,511 barili.

Nel 1845. — 259 battelli, 446 macchine, 18,050 cavalli, tre milioni 461,336 viaggiatori, 696,666 barili.

Contavansi infine nell'ultimo anno 291 battelli, 513 macchine, 19,771 cavalli, 3,152,323 viaggiatori, 807,131 barili.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale sta elaborando un progetto di legge sulla polizia delle strade. — Esso ha chiesto al governo badese soddisfazione per la violazione di confine di cui abbiamo fatto parola in uno degli ultimi numeri. — Sta pure elaborando un progetto di legge sul foro per le cause civili dirette contro la Confederazione. — Il nuovo progetto di scala del contingente federale è basato sopra un milione annuo di nuovi franchi svizzeri, circa 10,000 franchi più del passato.

I signori Schmidlin e Ziegler sono giunti in Berna per disporre i conti presuntivi delle strade ferrate.

Il consigliere federale Ochsenbein, nel suo ritorno dall'adunanza degli azionisti per la correzione delle acque del Giura fu insultato in Nidau da alcuni radicali austriaci nazionalizzati, uniti ad alcuni scrittori e studenti. È aperta su di ciò un'inchiesta.

ALEMAGNA. — Le notizie d'Alemagna in data del 6 non recano cosa di grande importanza. La lotta che da parecchi giorni ferve davanti Fiederichstadt sembra debba terminare come i combattimenti del 12 e 13 settembre. I nostri lettori si ricorderanno che quelle fazioni avevano esordito con vantaggio per quelli d'Holstein, e terminarono colla sconfitta di quest'ultimi. Tale sembra dover essere anche questa volta l'esito dell'attacco di Friederichstadt. Stante le loro vive e ben naturali simpatie per la causa de' ducati, i fogli tedeschi anche questa volta si sono fatti troppo premura di pubblicare dei dispacci telegrafici, i quali esageravano i vantaggi dell'armata dell'Holstein, e pubblicano ora nuovi dispacci che in parte riescono in contraddizione coi primi.

È pura verità che la lotta è delle più accanite, e che Friederichstadt ha molto [illegible] soffrire dal bombardamento. Se questa lotta avvenisse sopra un più vasto teatro basterebbe per immortalare le due armate, tanto è il vigore dell'attacco, tanta l'energia della difesa. Ma ciò ch'è men vero è che le comunicazioni siano intercettate fra l'armata danese e la città molestata. Inoltre risulta dalle relazioni che la città di Tonningen è definitivamente rimasta in potere dei Danesi. Anzi una corrispondenza d'Amburgo riferisce che il generale Willisen aveva dovuto accorrere in soccorso del colonnello Von der Thann, [illegible] che in seguito [illegible] tali notizie i partigiani della causa dei ducati eransi nuovamente perduti d'animo.

Finora nulla è deciso: l'unica cosa che importi notare si è che tutte le notizie odierne, anche quelle provenienti dai giornali simpatici agli Holsteinesi, sono favorevoli all'esercito di Danimarca. Questi era giunto il 27 settembre a Flensburgo, e si recò l'indomani in seno alla sua armata.

— Mentre continua la lotta nei ducati, in Alemagna continuano le minaccie. I dispacci scambiati fra i gabinetti di Vienna e di Berlino relativamente agli affari di Cassel, si sono incrociati. Ora mentre la Prussia pone come un *casus belli* l'intervento armato di qualunque potenza nell'Assia, l'Austria per parte sua pone anch'essa come un *casus belli* alla Prussia l'opposizione armata di quest'ultima potenza all'intervento di uno Stato qualunque nel medesimo paese. Così stanno ora le cose.

Del resto niente conferma la notizia data dalla *Gazzetta di Colonia*, secondo la quale la Baviera si sarebbe dichiarata pronta ad accedere all'invito della Dieta di far entrare le sue truppe nell'Assia. Anzi dalle notizie ricevute quest'oggi risulterebbe che la Baviera ed il Wurtemberg cominciano ad esitare davanti ad un intervento armato. Finora v'ha niente di positivo. Quanto all'Annover vi ha luogo di credere che non [illegible] ne voglia mischiare.

— A Darmstadt sembra che il granduca voglia proprio seguire le pedate dell'elettore suo vicino. Esso fece pubblicare nuove ordinanze per sopprimere il diritto di associazione e sottrarre i renti di stampa alla giurisdizione del giurì.

— A Cassel non si parla che di consigli di guerra, di sequestri [illegible] di destituzione dei funzionari che non vogliono sottomettersi ai capricci dell'Hassenpflug.

AUSTRIA. — VIENNA, 4 *ottobre.* — Togliamo dal *Corr. Italiano* del 4 le seguenti notizie:

« Il conte Goluchowski è partito ieri per la Galizia cogli statuti, e tutte le istruzioni relative all'organizzazione di questa provincia. Prima di partire ebbe lunga conferenza col signor ministro de Bach, e prestò nelle sue mani il giuramento voluto quale governatore della Galizia. Anche gli statuti della Bukovina sono ormai pronti. Il consigliere ministeriale Bach verrà incaricato della riorganizzazione di questa provincia.

— A tenore del rendiconto pubblicato il 1 ottobre corrente dalla banca nazionale, ammontava il fondo di essa banca in danaro sonante a 31,550,877 fior., car. 14 3|4, verso una circolazione in note di banca di 249,998,303 fior. m. c. ed una provvisione di assegni della cassa centrale al 3 0|0 di fior. 29,783,005; di viglietti del tesoro dello Stato di fior. 5,740,200. Confrontato coll'ultimo rendiconto della banca, lo stato di essa banca non s'è fatto punto più favorevole; il mese scorso il fondo in danaro sonante ammontava [illegible] fior. 31,431,179, car. 30 3|4, le note di banca in circolazine [illegible] fior. 249,015,640, la provvisione di conti al 3 0|0 [illegible] 33,761,465 fior.

— Corre voce che sia stato proposto d'aumentare il numero dei reggimenti di cavalleggeri e di fondare, verso una diminuzione provvisoria del numero di soldati nei reggimenti di cavalleria grave, un reggimento leggiero di cacciatori a cavallo.

— Un certo tale si è preso il disturbo di calcolare, dai rapporti uffiziali dei danari entrati in soccorso dell'armata holsteinese, quanto tocchi [illegible] ciascun tedesco, qualora le contribuzioni si dividano in parti eguali, e trovò che ogni tedesco ha oblato un quattrino ed un quarto.

Alla costruzione delle opere di fortificazione sull'altura di Buda verrà posto mano coll'entrare della prossima primavera, [illegible] dovrà essere condotta del tutto a termine nel corso di anni cinque. Il piano di fortificazione, secondo il quale Buda verrà [illegible] trasformarsi in una piazza forte di primo ordine, è già stato approntato.

REALE ACCADEMIA D'AGRICOLTURA.

All'oggetto di promuovere nel nostro paese un maggiore sviluppo e perfezionamento nella coltura dei fiori e dei prodotti orticoli, avendo divisato, pel conseguimento di un tal fine, d'instituire una pubblica annua esposizione di prodotti di orticoltura, pratica già da molto tempo adottata in Inghilterra, in Francia, nel Belgio [illegible] nell'Olanda; la reale accademia di agricoltura manda ora farsi di pubblica ragione il programma, che ad un tale scopo essa approvava nella sua seduta del 17 giugno p. p., [illegible] ciò all'oggetto di fare avvertiti in tempo tutti quegli orticoltori, che desiderassero di concorrervi.

L'Accademia, conoscendo quanto sia lo spirito di progresso e di umano incivilimento che anima il nostro bello [illegible] florido paese, si lusinga, quantunque sia per noi cosa nuova un'esposizione di tal genere, abbia ciò non pertanto ad essere la medesima interessante, e pel numero degli espositori e per la varietà e bellezza, maggiore sviluppo [illegible] bontà dei prodotti che verranno esposti.

Una sì fatta esposizione non potrà a meno di rilevare anch'essa, presso le più riputate nazioni, quanto sia il grado d'incivilimento [illegible] di coltura, in cui sono i popoli subalpini; ed il forte e valido appoggio che ricevono tutti gli instituti indistintamente dall'illuminato governo del Re e dalla saviezza dei poteri legislativi.

PROGRAMMA

d'una esposizione d'orticoltura.

I.

L'Accademia Reale d'agricoltura di Torino instituisce una annua esposizione di prodotti orticoli con analoghi concorsi e premii.

II.

Saranno ammesse [illegible] questa esposizione le piante d'ornamento fiorite, quelle rare o di bene intesa coltivazione, ancorchè non in fiore; i frutti [illegible] gli ortaggi di constatata bellezza, di anticipata maturanza o protratta conservazione; gli stromenti, macchine ed oggetti di ornamento ad uso dei giardini, ed anche i fiori dipinti.

III.

Saranno solamente ammessi all'esposizione i prodotti nazionali; [illegible] per le piante di provenienza estera, si dovrà giustificarne l'introduzione negli Stati almeno sei mesi prima dell'esposizione.

IV.

I concorsi si dividono come segue:

Primo concorso. — Per ogni sorta d'ortaggio in qualità più scelta o perfezionata, e di maturanza anticipata.

Secondo concorso. — Per le frutta di tavola di migliore qualità e per quelle di più protratta conservazione od anticipata ed insolita maturanza.

Terzo concorso. — Per la più bella raccolta di camelie in fiore, nel numero non minore di 20 varietà, avuto riguardo alla loro buona coltivazione.

Quarto concorso. — Per la più bella raccolta fiorita di piante di serra, in generi e specie variate.

Quinto concorso. — Per la più bella raccolta di rosai in fiore, in numero non minore di 25 varietà, avuto riguardo eziandio alla loro migliore coltivazione.

Sesto concorso. — Per la più bella raccolta di *Rododendrum* ed alzalee indiche in fiore.

Settimo concorso. — Per la più bella raccolta fiorita di piante di piena terra, perenni, annuali od erbacee.

Ottavo concorso. — Per la più bella raccolta in fiore di *Cheiranthus canus* ed *annuus* (violé) e di *Dianthus Caryophyllus* (garofani).

Nono concorso. — Per la più bella raccolta di *Pelargonium* fioriti, in numero non minore di 20 varietà, avuto riguardo alla loro migliore coltivazione.

Decimo concorso. — Per la più bella raccolta di coniferi in numero non minore di 20 specie e varietà.

Undecimo concorso — Per la più bella e ricca raccolta di piante straniere nuovamente introdotte nei R. Stati, ed avuto riguardo alla migliore loro coltivazione.

Duodecimo concorso — Al più bel mazzo montato, come si suol dire alla genovese.

Decimoterzo concorso — Al miglior disegno di fiore considerato sotto l'aspetto di modello iconografico.

Decimoquarto concorso — Per la coltivazione forzata dei funghi commestibili.

V.

I premii saranno in medaglie di argento dorato, di argento, e di rame, e si faranno pure menzioni onorevoli.

REGOLAMENTO.

Art. 1. Una commissione presa nel seno della R. Accademia d'agricoltura, e composta del presidente, segretario, [illegible] di cinque di suoi membri, sarà specialmente incaricata della parte dispositiva ed esecutiva dell'esposizione. Detta commissione avrà l'incarico della destinazione dei premii, aggiungendosi la cooperazione di tre orticoltori i quali avranno voce solo consultativa.

La distribuzione dei premii si farà dall'accademia sulla proposizione della commissione.

Art. 2. L'esposizione avrà luogo in ogni anno, e si farà nel mese di aprile o maggio.

L'Accademia si riserva di determinarne il giorno e di annunziarlo almeno due mesi prima con appositi manifesti.

Art. 3. L'esposizione durerà quattro giorni consecutivi, e sarà aperta al pubblico come infra:

Il primo giorno dal mezzodì alle ore 5 pomeridiane;

I due giorni susseguenti dalle ore 10 del mattino alle ore 5 pomeridiane;

Il quarto giorno sarà riservato per l'adunanza solenne della distribuzione dei premii, e per quella l'Accademia distribuirà appositi biglietti d'ingresso.

Art. 4. Il primo giorno dell'esposizione, ed alle ore 10 antimeridiane, la commissione, assistita dagli orticoltori consulenti, di cui all'art. 1 del presente regolamento, procederà all'esame delle raccolte, ed alla destinazione dei premii con votazione segreta ed alla maggioranza assoluta dei voti.

Successivamente ogni raccolta premiata verrà controsegnata d'apposito cartello, indicante il nome del premiato, non che la qualità del premio, e ciò prima dell'ora in cui sarà ammesso il pubblico [illegible] visitare l'esposizione.

Art. 5. Gli oggetti destinati all'esposizione si richiedono in buono stato di conservazione, e dovranno essere consegnati alla persona [illegible] ciò destinata dall'Accademia [illegible] più tardi dell'antivigilia dell'esposizione.

Qualora la commissione credesse di poterne accettare dopo il termine prefisso, questi oggetti non potranno concorrere.

Ogni esponente dovrà inoltre sottoporre all'accettazione della commissione gli oggetti che intende esporre.

P. A. BORSARELLI, *Segretario.*

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

V. Risorgimento *N.* 855 [illegible] *precedenti.*

Il barone Perrone [illegible] *sir R. Abercromby.*

Torino, 30 agosto 1848.

Il gabinetto austriaco pretese che l'armistizio del 9 agosto non fu eseguito da noi perchè l'ammiraglio Albini [illegible] ha ritirato l'armata sarda da Venezia ove stanno ancora le truppe di S. M. Fu detto del pari che noi ricusavamo di consegnar la fortezza d'Osopo Credo, [illegible] signore, per rispondere alla prima asserzione dovervi rimettere copia dei dispacci che a qualche intervallo l'un dall'altro [illegible] per diverse vie il ministro della guerra diresse sì all'ammiraglio Albini che al generale Lamarmora, per dare e ripetere loro l'ordine d'imbarcare le truppe di S. M. che si trovano [illegible] Venezia e far partire la flotta.

Da questo carteggio rileverete che abbiam fatto quanto era in noi per adempiere scrupolosamente alle condizioni dell'armistizio, e voglio pensare che riconoscerete che se vi fu ritardo nel loro adempimento la cagione è indipendente dalla nostra volontà e nulla abbiamo trascurato per imbarcar queste truppe le quali del resto è nostro interesse aver qui [illegible] nostra disposizione.

Quanto a sgombrare la fortezza d'Osopo il ministro della guerra, che mi feci un dovere d'interpellare [illegible] questo riguardo, accertommi che non avevamo assolutamente alcuna forza in quel luogo, e non saprebbe a quale autorità rivolgere i riclami avanzati dal gabinetto austriaco.

Se ci fu a cuore di fare il possibile per la piena esecuzione delle condizioni dell'armistizio per la parte che ci riguarda, al contrario le autorità austriache, le quali potevano adempierle liberamente, rifiutarono dal canto loro di lasciar sinora uscire da Peschiera il nostro materiale da guerra, malgrado le stipulazioni espresse dall'armistizio. Esse fondano questo rifiuto sul pretesto che le nostre milizie non abbandonarono Venezia benchè non possano ignorare aver noi dati all'uopo, anche per mezzo loro, ordini premurosi [illegible] debbano sapere che l'ostacolo che impedisce il loro imbarco non dipende da noi. (*Firmato*) B. DI PERRONE.

(*Gli altri dispacci annessi a questo sono semplici ordini ad Albini, ed al capo dello stato maggiore per ritirare da Venezia l'armata e le truppe*).

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 31 agosto 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. che il signor Sain de Bois-le-Comte ricevette questa mane una lettera dal console generale di Francia a Milano colla data di ieri, la quale annunzia che il principe Felice Schwarzenberg ha repentinamente abbandonato quella città rassegnando il comando al generale Wimpfen, [illegible] si è diretto a Verona per trattar per la pace direttamente col Re di Sardegna.

Il rapporto del console generale francese espone inoltre che si accertava colà: l'adozione di questa misura provenire dell'antica sfiducia verso la Francia rinata nell'animo di S. M. di nuovo e fermamente propenso a rivolgersi all'Austria.

Appena ricevuta questa notizia, il signor di Bois-le-Comte si recò al ministero degli affari esteri ove trovò il marchese Alfieri ed il barone di Perrone, che s'accingevano a spedire al mio collega francese ed [illegible] me copia di un dispaccio pur allora pervenuto dal principe Schwarzenberg.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia di que documento sotto la data del 30 agosto.

V. E. rileverà che il tenore di questo documento sufficientemente prova che dall'Austria [illegible] soltanto dall'Austria provennero proposizioni alla Sardegna per negoziare una pace separata e che quindi le accuse avventate contro S. M. Sarda dal governo austriaco sono affatto smentite dai documenti officiali dei suoi stessi agenti.

Non ardisco esprimere un'opinione intorno alla condotta del governo austriaco a questo proposito, [illegible] mi sarà lecito osservare che [illegible] un'accusa di mancanza di buona fede [illegible] di sincerità nell'agire può lanciarsi contro uno dei due governi, questa [illegible] può certamente andare a carico di S. M. Sarda e del suo governo.

Dopo aver scritto quanto precede mi fu comunicata la risposta del gabinetto sardo al dispaccio del principe Schwarzenberg, ed ho l'onore di accluderne copia.

V. E. vedrà che le proposizioni austriache incontrarono un deciso rifiuto da parte del governo Sardo, [illegible] che S. M. Sarda o il suo governo avendo accettata la mediazione d'Inghilterra e di Francia scrupolosamente e fedelmente sottostanno all'impegno contratto, e contano con fiducia sui buoni uffici delle potenze mediatrici, per conseguire una onorevole [illegible] duratura pace per la Sardegna e per l'Italia. (*Firmato*) ABERCROMBY.

Il principe Schwarzenberg al barone di Perrone.

Milano, 30 agosto 1848.

Essendo stato, sulla domanda di S. M. Sarda, conchiuso un armistizio di sei settimane nello scopo di servir di preludio [illegible] pratiche definitive di pace, il governo imperiale si affretta a prevenire [illegible] desiderio che sinceramente divide.

È d'ordine del suo governo che il sottoscritto luogotenente generale degli eserciti di S. M. I. [illegible] R. A., ha l'onore di rivolgere il presente officio a S. E. il signor Conte Perrone di S. Martino ministro degli affari esteri di S. M. il re di Sardegna, per fargli conoscere che l'imperatore suo augusto padrone, lo ha testè incaricato dell'onorevole missione di negoziare in suo nome la pace che forma l'oggetto dei voti dei due sovrani, e per informarlo nello stesso tempo che egli si trova all'uopo munito dei necessari pieni poteri.

Il sottoscritto si fa un dovere di aggiungere esser pronto [illegible] trovarsi a Verona nel giorno che [illegible] S. E. piacerà d'indicare per entrare in conferenza col plenipotenziario cui il governo Sardo crederà a proposito di affidare questa pratica.

Pregando il ministro degli affari esteri di S. M. di compiacersi onorarlo di una pronta risposta, il sottoscritto ecc. (*Firmato*) SCHWARZENBERG.

Il bar. di Perrone al principe di Schwarzenberg.

Torino 31 agosto 1848.

Il sottoscritto ecc. ha ricevuto la nota che S. E. il principe di Schwarzenberg, luogotenente generale degli eserciti di S. M. I. e R. A. gli fece l'onore di dirigergli in data di ieri. Essendosi fatto [illegible] dovere di prontamente prender gli ordini del Re, suo augusto sovrano, intorno a questa comunicazione, egli fu incaricato da S. M. di esprimere i suoi ringraziamenti al governo imperiale per l'offerta fattagli di negoziare direttamente la pace.

Ma il governo di S. M. I. e R. non ignora che il Re ha accettata sino dal 15 di questo mese la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra (come il 22 fu annunciato officialmente dai ministri delle due potenze a S. E. il barone Wessenberg), e quindi non gli è possibile di intavolare pratiche dirette [illegible] parziali.

S. M. pienamente si affida ai buoni officii di queste due potenze amiche del pari dell'Austria [illegible] della Sardegna, per trattare d'una salda ed onorevole pace che soddisfaccia ad un tempo all'onore della [illegible] Corona ed ai sentimenti dell'Italia. (*Firmato*) B. DI PERRONE.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino 1 settembre 1849.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia di un *memorandum* diretto da S. E. il baron di Perrone al sig. Sain de Bois-le-Comte ed a me, riguardo [illegible] certi procedimenti a Piacenza del generale austriaco conte Thurn che impose [illegible] quella città di fornir razioni alle truppe austriache. Il ministro sardo degli affari esteri con quel dispaccio mi invita in un col mio collega di Francia ad adoperare i nostri buoni fffici col Feld-maresciallo Radetzky per ottenere la cessazione di una taglia non giustificata dalla capitolazione e tanto grave cui i mezzi finanziarii della città di Piacenza mal possono sopperire.

Dopo aver conferito col sig. Sain de Bois-le-Comte intorno [illegible] questa domanda del governo Sardo, risolvemmo d'indirizzare una nota collettiva a S. E. il feld-maresciallo Radetzky su questo proposito, ed ora ho l'onore di spedire all'E. V. per sua norma copia della nota che ci parve conveniente trasmettere al comandante supremo degli eserciti austriaci in Italia.

(*Firmato*) ABERCROMBY.

Memorandum del B. Perrone a sir R. Abercromby ed al sig. di Bois-le-Comte.

Torino, 30 agosto 1848.

Quando la città di Piacenza fu occupata dalle truppe austriache, il generale che le comanda richiese l'amministrazione municipale di provveder per sei giorni al mantenimento di quelle truppe contro buoni da consegnarsi. Costretta ad obbedire, l'amministrazione fornì i viveri domandati, ma affatto sprovvista di mezzi pecuniarii per far fronte ad una spesa imprevista e sì considerabile dovette ricorrere al commissario straordinario Sardo in quel ducato per ottenere i sussidi necessari dalla cassa provinciale.

Ma alla scadenza dei sei giorni, il conte di Thurn domandò al sindaco di Piacenza, sotto il frivolo pretesto che il servizio dei viveri per le truppe stanziate in quella città non fosse ancor regolato, che il municipio proseguisse a provvederli contro buoni che sono, egli è vero, consegnati, ma offrono poche guarentigie di pagamento.

Il commissario straordinario del Re non mancò di protestare con lettera diretta al conte di Thurn, facendogli conoscere che simil pretesa è contraria alla natura dell'armistizio 9 agosto, col quale, se fu acconsentito di far sgombrare la città di Piacenza, non si è certamente aderito ad un' occupazione e ad una condizione per cui la città debba essere sottoposta a peso sì enorme e tanto superiore a' suoi mezzi finanziarii.

Il modo con cui il conte Thurn accolse questa protesta, ed il linguaggio tenuto in proposito col sindaco, avevan fatto sperare la cessazione di quest'abuso; ma non ne fu nulla, ed al contrario il generale partecipò il 24 corrente al sindaco una lettera del maresciallo Radetzky che gli prescrive di perdurare in questa requisizione.

Il ministro segretario di Stato per gli affari esteri in nome del governo di S. M. il Re di Sardegna si trova quindi nella necessità di riclamare i benevoli uffici dei ministri delle potenze mediatrici d'Inghilterra e di Francia e la loro interposizione presso le autorità austriache per far cessare un abuso affatto contrario alla lettera dell'armistizio, e che d'altronde impone alla città di Piacenza una spesa quotidiana di circa 1000 fr. che assolutamente non può sopportare.

Sir R. Abercromby ed il sig. di Bois-le-Comte al maresciallo Radetzky.

Torino, 1 settembre 1848.

I sottoscritti hanno l'onore di far conoscere a S. E. il maresciallo Radetzky comandante supremo dell'esercito di Sua Maestà I. e R. A., che il governo di Sua Maestà il Re di Sardegna si è rivolto ad essi come rappresentanti delle potenze che gli offersero la mediazione da esso accettata, per esporre che il conte Thurn comandante delle truppe imperiali a Piacenza ha requisito l'amministrazione municipale di quella città di provvedere per sei giorni al mantenimento del suo esercito contro buoni da consegnarsi, e, malgrado la protesta del commissario di Sua Maestà il Re di Sardegna ha esatto la continuazione di quel servizio comunicando al sindaco, il 24 agosto, una lettera di S. E. che glielo prescrive.

I sottoscritti riguardano come un dovere di rappresentare a S. E. il maresciallo Radetzky che una simile esigenza è contraria all'armistizio del 9 agosto il quale non si riferisce che all'evacuazione della città di Piacenza, ma non può autorizzare la soggezione cui si vuol sottometterla.

Quand'anche i buoni consegnati all' amministrazione municipale di Piacenza indicassero l'intenzione di rimborsarli, nulla ne guarentisce il pagamento, ed essendo la città obbligata a fare tutte le anticipazioni, questo provvedimento costituirebbe una spesa troppo superiore ai suoi mezzi finanzieri per poter esser proseguita ancora, anche in questa ipotesi.

I sottoscritti sperano che S. E. riconoscerà la giustizia di questo riclamo, e si compiacerà dar ordine che le sia fatto diritto, e colgono ecc.

(*Firmato*) SAIN DE BOIS-LE-COMTE
— R. ABERCROMBY.

Il visconte Palmerston a sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 12 settembre 1848.

Riguardo al vostro dispaccio del 1 corrente relativo al contegno degli austriaci a Piacenza, debbo informarvi che il governo di S. M. approva la vostra nota.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 2 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia d'una nota del barone di Perrone diretta al signor Sain de Bois-le-Comte ed a me, richiedendoci di adoperare i nostri migliori uffici per procurare a pro di Venezia la cessazione delle ostilità durante le trattative per la pace prossime ad iniziarsi. Trasmetto pure copia della mia risposta: il documento annessovi fu già spedito all'E. V. in un col dispaccio 29 agosto anno corrente

(*Firmato*) ABERCROMBY.

VARIETA'.

RIVOLUZIONE NELL'AGRICOLTURA.

Ingrasso liquido concentrato applicabile alle cereali, tubercoli leguminosi e piante da foraggio.

(Estratto del *Journal des Débats* del 5 agosto 1850).

L'agricoltura è stata messa in istato di approfittarsi della scoperta di un ingrasso, prodotto artificialmente dal concorso della Chimica, e che a fronte del concime animale offre il pregio d'una grande economia e d'una facile applicazione. Ciò che caratterizza la nuova sostanza composta dal sig. Chotard de Fraigne, uno dei più distinti agricoltori del Borbonnese, gli è che invece di consegnarla alla terra serve sotto forma liquida ad imbevere la semente ed a comunicarle una forza di vegetazione straordinaria. Le sperienze le più positive dimostrano l'efficacia del nuovo concime liquido, ed il Chotard potrebbe all'uopo far valere i numerosi certificati datigli dai capi d'amministrazioni municipali che ne sono stati testimoni oculari.

Tutti i processi verbali autentici sottoscritti dai vari sindaci e da società agrarie, convengono nel dire che dovunque il processo del signor Chotard è stato messo in opera, la paglia ha guadagnato un quinto in lunghezza, la spica più alta e grossa di un terzo, il germoglio più forte, il grano meglio nudrito, e di un peso più considerevole. Venti litri pesano 17 chilogrammi invece di 15. Insomma i grani trattati con questo concime danno metà più di quelli alimentati coi soliti processi, e non esigono che i quattro quinti di semente.

Adunque vantaggio di un quinto nella spesa della semente, vantaggio di una metà ed oltre nel prodotto, e di un terzo circa nella paglia: ecco tre inconcussi risultati che assicurano in ogni luogo il successo al trovato del sig, Chotard.

Altre volte un ettare di terra costava da 3 a 400 fr. di concimazione, compresevi le spese di trasporto e lavoro. Grazie al nuovo concime questa spesa è ridotta a 30 fr. ed il peso di concime necessario per un ettare è di circa 20 chilog.

Del resto veggasi su questo argomento il rendiconto degli altri giornali, p. e. dell'*Assemblée nationale* del 1 agosto, *Courrier Français* del 16 e 17 agosto, e della *Presse* del 4 settembre, oltre a varii giornali stranieri.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 ottobre.

Sutton Roberto, Waters B. F., Ward Guglielmo americani, possid., da Napoli.— Reewe inglese, signora, da Ginevra.— Chadwich Giacomo id., ecclesiastico, da Milano. — Casparsson Pietro di Stoccolma, possidente, dalla Francia.— Gerothwohl Sigismondo di Francoforte, id., da Francoforte.

Partiti il dì 8 ottobre.

Read Tommaso d'America, possid., per Venezia. — Gregory Giorgio inglese, id. — Lawrence Walter id., gentiluomo, per Genova. — Gordon Anna id., signora, per Napoli. — Baver Ignazio francese, possidente, per Roma. — Lombard Alessandro di Ginevra, banchiere, per Genova. — Cavalieri Angelo di Trieste, possid., id.

DECESSI *dell'8 ottobre in Torino.*

N. 6.

Dal 1 gennaio, totale a 4570.

ULTIME NOTIZIE.

Se è vero ciò che i giornali riferiscono, monsignor Fransoni parrebbe lasciar credere che egli non siasi recato in Francia se non dietro ordine del governo sardo. Possiamo assicurare che non gli fu dato verun ordine e che gli si lasciò liberissima la scelta del luogo di sua dimora.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data del 4: Ieri fu rimesso all'elettore un autografo del re di Prussia con cui questi insiste per un accomodamento delle quistioni che agitano l' elettorato; soggiunge che trattandosi di un necessario intervento, l'elettore abbia ad intendersi tanto coll'Austria quanto colla Prussia. La Prussia sosterrà con tutti i mezzi l' autorità sovrana dell'elettore, e non permetterà mai che venga violata.

Due giorni prima il ministero assiano aveva mandato una nota a Berlino per protestare contro ogni intervento armato della Prussia.

Il re di Wurtemberg aprì il giorno 5 l'Assemblea nazionale con un discorso insignificante che non ha rapporto che alle questioni interne. Il giorno dopo la Camera elesse nuovamente il sig. Schoder a suo presidente, il che prova che l'elemento democratico è tuttora preponderante in quell'Assemblea.

Nei ducati la situazione è sempre la medesima. Quelli di Holstein continuano a bombardare Friederichstadt e i danesi si sostengono tanto in questa ultima città quanto a Tonningen che hanno ritolto agli holsteniesi. La flotta russa abbandonò il porto di Kiel il 28; il re di Danimarca era il giorno 2 di ritorno nella sua capitale. Egli dichiarò che la città di Flensburgo sarebbe ormai la sede del governo dei ducati.

I fogli tedeschi e i francesi ripetono stamane la notizia vaga di un'alleanza conchiusa tra le corti di Austria, Baviera, Wurtemberg e Sassonia. Noi riferiamo questa voce con tutta riserva.

FONDI PUBBLICI

Torino 9 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 3/4
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. luglio	87 —
1834 — obbligazioni	984 —
1849 — id.	933 —
Obbligazioni della città di Torino	— — • —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — • —
Azioni del fuoco	— — • —
Azioni del gaz	1850 • —
Azioni della banca nazionale	1595 *offerto*
Sconto banca	4 0/0 • —
Anticipazioni banca	5 0/0 • —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

Genova 9 ottobre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	[illegible] 1/4	86 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 -	85 1/2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 5/8	86 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990	995
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1594	1595
Sconto per Genova e Torino			1 0/0	
		Toscana	89	

BORSA DI PARIGI del 7. — Dietro voce corsa che la casa Rothschild aveva contratto un nuovo prestito col Piemonte e che cercherebbe di rialzare la rendita francese per favorire un tal prestito, i fondi pubblici incominciarono quest'oggi alla borsa i loro corsi con alquanta fermezza. Il 5 0/0 a 91, 90 ed il 3 0/0 a 56, 80. Ma queste buone disposizioni non si mantennero e gli speculatori che avevano comperato a corsi bassi profittarono degli alti corsi con cui s' incominciò per realizzare e colla loro vendita ritornarono il 5 0/0 a 91, 45 ed il 3 0/0 a 56, 60. Presso a poco all'ultimo corso di sabbato.

Nei fondi esteri non havvi cambiamento se non pel prestito piemontese (c. R.) che si rialzò di 50 cc.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 85, in più di 50 cc.

L'antico prestito piemontese in più di 2, 50, a 970.

Si negoziò pure il prestito toscano a 753, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Un Pigmalione*, azione mimico-danzante.

Sabato andrà in scena il nuovo balletto in due atti: *Gli Amori di un Proscritto.*

D'ANGENNES. — Prima rappresentazione di M.me *Allan Despréaux*, prima donna del teatro francese a Parigi. — *Un Caprice. — Une Faute.*

SUTERA. — Prima rappresentazione della compagnia drammatica Preda e Bassi.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll' uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 35.

In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorg.

IL LLOYD TOSCANO

GIORNALE QUOTIDIANO

di Commercio, Industria, Navigazione ed Economia pubblica.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE.

Per Livorno: per 1 mese L. 4. — 3 mesi L. 10. — 6 mesi L. 19. — 1 anno L. 36.

Per la Toscana e l'Italia, franco ai confini: per 3 mesi L. 12. — 6 mesi L. 23. — 1 anno L. 44.

Per l'estero: per 3 mesi L. 13. — 6 mesi L. 25. — 1 anno L. 48.

Un numero separato Crazie 4.

IN TORINO *si ricevono le associazioni all'uffizio del* Risorgimento.

100,000 F. a colui

che non guarisce i CALLI ai PIEDI col nuovo rimedio del vero GERVAIS di PARIGI, *Ch. P.º del Re dei Belgi e della Regina d'Inghilterra*, attualmente QUI in TORINO, albergo della Rosa Bianca, da mezzogiorno a sei ore.

Prezzo fr. 1 25 il rotolo, coll'istruzione.

Tale Specifico *è tanto semplice che un fanciullo di* [illegible] *anni può guarirsi da sè.*

Diversi ciarlatani si sono impossessati dei titoli del sig. GERVAIS di PARIGI, per dare ad intendere ch'essi stessi inventarono il rimedio per la guarigione dei CALLI; essi spingono la loro sfacciataggine a dirsi perfino autori di opere sull'arte della pedicura (*pedum cura*). Si possono mettere facilmente nell'imbarazzo tali empirici, domanando loro di formolare una ricetta che non sapranno scrivere. L'unico autore del nuovo specifico per la guarigione dei calli ai piedi, quale fu ammesso all'esposizione del 1849, galleria della chirurgia, sotto il num. 3226, è di GERVAIS di PARIGI, chirurgo pediculare del re del Belgio e della regina d'Inghilterra.

Ogni rotolo è firmato:

Gervais

Nota. *È preferibile recarsi di persona per indicare il luogo preciso dei calli. Dirigersi qui al suo domicilio, o a Parigi, strada Richelieu, N. 27.*

Azioni di 100, di 10 e di 5 fr., al portatore.

LE MINIERE D'ORO DELLA CALIFORNIA

Sede della Società n. 33, via dell'Albero Secco a Parigi.

L'ECONOMO

Società costituita con atto dei 19 luglio 1850 per lo scavo delle miniere d'oro, la colonizzazione e l'apertura di banchi di commercio.

Capitale sociale . . . . 600,000 franchi.

Diviso in 10 serie di 60,000 franchi — ciascuna serie è destinata per la partenza di 16 *lavoratori*.

Impiego di macchine che produrranno per ciascuna serie il medesimo risultato che si otterrebbe con 400 lavoratori isolati.

Ogni azione di 100 franchi produrrà all'anno 3800 fr.
» di 10 » . . 380 »
» di 5 » . . 190 »

La partenza della prima spedizione avrà luogo nel corrente mese di [illegible].bre.

Per le informazioni e domande d'azioni dirigersi (franco) al direttore gerente della società, n. 33, via dell'Albero Secco a Parigi, ed in Torino al sig. *Bussy* presso l'uffizio di questo giornale.

Azioni di 100, 50, 25 e 10 fr.
Interessi 5 0/0 al latore
contro danaro o mercanzie.

IL GLOBO

Comptoir
a San Francisco
Banca, Commissione, Consegna.

COMPTOIR DELLE MINIERE D'ORO

DIRETTORE GENERALE
BOUTEILLER et COMP. ex-agente di commercio.

Capitale sociale 6,000,000 franchi.

AMMINISTRAZIONE
a Parigi, via Tailbout, 13.

Società commerciale per l'esportazione, compera, ricerca d'oro in California, associazione di lavoranti. — La società è proprietaria d'una macchina patentata per la confezione di vestiarii. Economia constatata sulla fabbrica 25 0/0. Tutti sono ammessi a vederla funzionare. Il danaro e le valute della società sono depositati alla banca di Francia, e non possono ritirarsi che dietro licenza del consiglio. Art. 10 degli statuti. — La compagnia possiede tutti i documenti officiali pervenuti al governo dopo la scoperta delle miniere d'oro della California. Questi documenti, in via di stampa, formeranno un bel volume che sarà dato in premio ad agni azionista di 100 franchi.

Oltre a questi documenti si sono fatti degli studii serii sulla faccia del luogo per conoscere i bisogni del paese e i prodotti del suo suolo. La compagnia IL GLOBO, in virtù anche dei mezzi che possiede, smercierà le sue mercanzie a 100 e 200 0/0 di benefizio. Le azioni delle principali compagnie inglesi state emesse a 1260 fr., si negoziano a Londra a 15,500. La società IL GLOBO, fondata su basi analoghe, può promettere che le sue azioni di 100 fr. renderanno 700 a 800 fr. annui.

Ogni richiesta d'azioni dovrà essere accompagnata da un vaglia a vista, da dirigersi a Parigi ai sigg. L. BOUTEILLER et COMP., e a Torino al *Gerente* di questo giornale.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 11 Ottobre 1850. Num. 862.

RIVISTA

La sola notizia che troviamo nei fogli francesi è l'arrivo in Parigi del rappresentante francese a Madrid, latore del collare del Toson d'Oro, già portato da Carlo V, che la regina Isabella inviava, accompagnato d'una sua lettera autografa, a Luigi Napoleone.

Il giorno 10 è destinato, dicono i giornali dell'Eliseo, a chiudere la serie delle rassegne e delle feste militari mediante grandi esercizii che seguiranno nel piano di Satory, e per i quali da lunga pezza si stavano facendo preparativi. Vi prenderanno parte 9 battaglioni di fanteria, 48 squadroni di cavalleria, 3 batterie ed una compagnia del genio. La festa riescirà per ogni verso brillantissima, ed all'Eliseo se ne sperano i migliori risultamenti. Pare intanto che si confermi il fatto già annunziato da qualche foglio, che cioè siasi conservato a Parigi, non ostante dovesse partirne, un reggimento che aveva gridato *Viva l'Imperatore*, e che in quella vece un altro se ne sia fatto partire, che non aveva emesse queste acclamazioni.

La polemica destata dalla lettera di Larochejacquelein è ben lungi dal volgere al suo termine. Anche il *Corsaire* è sceso in lizza ed ha lanciato la sua bordata all'indisciplinabile legittimista. Però la pubblicazione del manifesto Barthélemy non fu da tutti approvata, e parrebbe che si fosse anzi presa intelligenza di non darle, per ora, nessuna pubblicità; talchè a molte congetture ha dato luogo il vederla stampata. Dicesi anzi che il sig. Barthélemy sia partito per Frosdhorf, onde ivi concertarsi col conte di Chambord.

Fra lo agitarsi dei partiti, e il cozzar delle opinioni e degli interessi va intanto, a quanto sembra, formandosi una nuova setta che prende il nome di *partito nazionale.* — Lo costituiscono per la massima parte una frazione di legittimisti, e un'altra di orleanisti, che stanchi delle continue oscillazioni del potere, desiderosi anzitutto di veder retta la Francia da un governo stabile e fermo, sonosi determinati a riunirsi, deposte le rivalità personali, per vedere di intendersi, e di fondare, se si possa, una monarchia largamente liberale, ma fondata sul principio d'eredità. — Sostanzialmente questo è il partito della fusione, ed è probabile che trovi facilmente seguaci.

In attesa di migliori trofei interni, il presidente fa intanto coniare una medaglia commemoratrice della spedizione di Roma. Sarà un bel vederla allato all'altra in memoria della rivoluzione di Febbraio!

Il ministero esteri ha pur fatto stampare la relazione della commissione stata nominata a Roma per constatare i danni che i monumenti e i capi d'arte abbiano sofferti durante l'assedio e la espugnazione della città. Non occorre dire che in essa d'oltre ai tre quarti del male fattosi sono accagionati gli assediati; e che a minima somma si riduce l'ammontare di quelli cagionati dalle bombe e dagli assalti francesi.

Per la solita mancanza dei giornali inglesi del sabbato non abbiamo nessuna notizia di rimarco dall'Inghilterra e dall'America.

Belgio. Ostenda 5 ottobre. — La salute della regina del Belgio peggiora ogni giorno. L'ultimo bullettino in data del 5 accusa una nuova complicazione con raddoppiamento di febbre. — L'ex-regina di Francia Maria Amelia con quasi tutti i membri della famiglia d'Orléans sono giunti in Ostenda. — La città è veramente commossa dallo stato della reale famiglia, ed in tutto il regno si fanno pubbliche preci per la salute della regina.

Olanda. — L'apertura della sessione legislativa è fissata per il 7 ottobre: essa sarà fatta dal re in persona che pronunzierà il solito discorso.

Una nota del gabinetto viennese è giunta a Francoforte il giorno 4. Con questa il governo imperiale si dichiara in termini molto energici contro l'attitudine che il governo prussiano ha preso nell'affare dell'Assia elettorale.

La *nuova Gazzetta di Prussia* organo del particolarismo prussiano attacca il signor Radowitz colla massima veemenza e lo chiama un intruso, un imbroglione e simili. Costui, dice il foglio dell'estrema destra, combatteva a Lipsia nelle file dei nostri nemici, e la sola cosa che abbiamo con lui di comune gli è che serve il nostro signore.

Abbiamo già riferito altrove la notizia di un'alleanza tra Austria, Baviera, Wurtemberg e Sassonia. Ne aspettiamo la conferma.

Le Camere di Wurtemberg furono aperte il giorno 4. Dalla elezione pel presidente si può fin d'ora congetturare che lo spirito della nuova Assemblea sarà eminentemente democratico.

Nulla di nuovo dai ducati. Noi pubblichiamo fra le notizie il bullettino danese sull'affare di Friederichstadt, onde risulta quanto sia stata esagerata dai fogli tedeschi l'importanza di questa fazione, la quale per altro non sembra ancora terminata.

Si continua a dire che l'imperatore Nicolò voglia cedere a suo figlio, erede presuntivo della corona, la Polonia come regno indipendente, e che impiegherà tutti i mezzi in suo potere onde riunire tutte le popolazioni slave sotto lo scettro del re di Polonia e così formare un grande impero polacco.

D'Italia continuiamo ad essere privi di notizie che abbiano qualche importanza.

La gazzetta di Parma pubblica un decreto ducale, che noi riportiamo più sotto, col quale è autorizzato in quelle due primarie città il privato insegnamento per l'anno 1851 delle materie legali e mediche, la matematica e la teologia.

TORINO, 10 *ottobre.*

Fra i consigli divisionali quello forse che spiegò maggiore attività, e che prese un più gran numero di deliberazioni si fu il consiglio di Ivrea. In pochi giorni esso trovò campo a formulare, a discutere ed a votar da venti proposte; il che a dir vero non sapremmo ben definire se abbiasi a considerar come un merito o come un errore; inquantochè può nascer dubbio sieno a sufficienza mature simili deliberazioni prese con tanta facilità e prontezza sopra argomenti spesso ardui e dilicati assai.

E per fermo di taluna delle questioni in quel consiglio agitate mal si potrebbe giustificare l'opportunità e la convenienza; come per esempio della duplice dichiarazione che debbano i deputati ricevere un'indennità a carico delle rispettive provincie, e che gl'impiegati chiamati alla deputazione non possano durante l'esercizio di questa ingerirsi per nulla negli affari relativi al proprio ufficio, e cessino di percevere lo stipendio.

I nostri lettori rammentano che queste due proposte vennero già iteratamente fatte nelle varie legislature che già si sono succedute alla Camera dei deputati: e che questa con antiche e con recenti deliberazioni le ha dichiarate inammessibili, perchè poco buone nel loro intrinseco, ed infette inoltre di incostituzionalità. — Dopo simile decisione, il rimettere nuovamente in campo codeste questioni è, se non più, una mancanza di riguardo, un atto sommamente inopportuno, il quale chiarisce viemmeglio la verità delle nostre osservazioni di ieri sui pericoli e sugli inconvenienti da temersi ogniqualvolta i consigli amministrativi escano dai limiti delle loro attribuzioni.

Un'altra proposta dello stesso consiglio, anch'essa molto singolare, si è quella colla quale si domanda l'elezione popolare dei parroci, e di quanti siano chiamati a far parte delle amministrazioni di carità.

Noi non cercheremo se tale fosse realmente la disciplina della Chiesa ai primi secoli del cristianesimo; ma ci restringeremo ad osservare che non basta aver ragione, bisogna saperla avere a tempo. Ciò premesso, gli è forse ora il tempo opportuno a sollevare di siffatte questioni?

Speriamo di esserci in tutte le vertenze tra la Chiesa e lo Stato pronunciati sempre in modo abbastanza chiaro ed esplicito, perchè più non sia possibile, almeno in questa parte, il calunniare le nostre intenzioni; ma appunto perchè in altre occasioni parlammo parole libere e franche; appunto perchè consigliamo ogni dì al governo energia e perseveranza indomabili ovunque si tratti dei diritti veri e dei reali interessi della società civile, desideriamo che non si trasmodi da veruna parte; e che dopo aver chiesto il giusto ed il possibile, non si ecceda a pretendere l'impossibile. Le nuove leggi, quelle altre contemporaneamente ad esso presentate ed annunciate, provvedono già in modo efficace alla reciproca indipendenza delle due potestà spirituale e temporale. Non accresciamo al governo le difficoltà e gli imbarazzi di una situazione già per sè tanto penosa, con voti e domande, che sembrando fuori del campo legale della sua azione possono incontrare una resistenza più seria e suscitare più pericolosi conflitti.

Non è tuttavia che il consiglio divisionale d'Ivrea siasi lasciato per modo traviare dalle tendenze politiche, da porre affatto in abbandono gli interessi amministrativi delle provincie che rappresenta: giacchè molte delle sue deliberazioni vogliono anzi citarsi con lode, quali in ispecie quelle relative all'istruzione della guardia nazionale, al completo suo armamento, all'attivazione dei battaglioni mandamentali, ed alla costruzione o ristauro delle strade della divisione, massime le due al Gran San Bernardo ed a Torino.

Chiese inoltre si riformassero più leggi, e specialmente quella sui comuni, per quanto appunto concerne i consigli divisionali; quella sull'istruzione, allo scopo di emanciparla affatto dall'influenza clericale; quella per il regime forestale, essendo riputata insufficiente quale ora è.

Nella qual ultima domanda concorrono quasi unanimi anche gli altri consigli, e più di tutti quelli dell'Isola di Sardegna, che concordi mentre chiedono riformata la legislazione forestale, dichiarano insufficiente l'attuale progetto di legge alla medesima relativo.

Una proposta, che pei tempi correnti ci sembra pure assai singolare, venne pure votata dal consiglio di Alessandria; l'abolizione cioè delle gabelle. Anche questa quistione erasi un momento agitata alla Camera; ma il solo riflesso delle attuali condizioni del pubblico erario bastava allora a farla abbandonare come altamente inopportuna e pericolosa.

Ne viene riferito che gravi ed importanti deliberazioni abbia pure discusso e studiato il consiglio di Novara.

I consigli della Sardegna molto saviamente occuparonsi quasi solo di questioni toccanti l'amministrazione ed il benessere materiale dello Stato.

E ben vorremmo pel maggior utile della nazione che così pur fosse degli altri. Sempre, in qualunque civil società, la osservanza delle attribuzioni rispettive fu considerata come una prima condizione di forza, di potenza, di prosperità: perchè tutti questi beni sono il risultamento di quella azione libera ed intelligente dei vari elementi di governo, che è frutto dell'equo e savio riparto di quelle. E ciò che è vero in qualunque società, lo diviene tanto più quando parlisi di uno Stato costituzionale, perchè in esso la libertà, i progressi morali e materiali hanno il fondamento, la guarentigia e le ragioni di loro sviluppo dalla divisione dei poteri, e dal buon accordo fra di loro: buon accordo che si rompe se l'uno usurpi le attribuzioni altrui.

I consigli divisionali non sono corpi politici. Studiare i bisogni delle singole provincie, rappresentarli fedelmente al governo, ecco il primo ed immediato scopo al quale denno tendere. Nè con ciò si interdice loro di allargare alquanto il campo delle loro discussioni per trattar anche gli argomenti di una utilità generale per tutto lo Stato; purchè non escano dagli ordini amministrativi, e non si vaghi nel procelloso ed infido mare della politica.

Gli è da questo punto di vista che si deve dal Parlamento giudicare l'importanza delle deliberazioni emanate nelle sessioni che i consigli tennero non ha guari. Nelle materie d'interesse locale sono fuor d'ogni dubbio i giudici i più competenti, perchè composti degli uomini i quali meglio conoscono le peculiari circostanze di fatto, epperò sono perfettamente in grado di illuminare il governo in proposito. Anche le questioni generali di organizzazione amministrativa possono con molto vantaggio venirvi studiate, come in ispecie, a cagion d'esempio, quella di una nuova e più razionale circoscrizione del territorio, relativamente alle divisioni civili, militari, ed ecclesiastiche.

Ad ogni modo, noi crediamo che il governo farebbe ottima cosa, se per lo aprirsi della nuova sessione parlamentare egli si ponesse in grado di presentare un sunto preciso e ragionato, accompagnandolo di tutte quelle osservazioni che credesse opportune, di tutte le deliberazioni prese dai vari consigli generali dello Stato. Il buon senso della maggioranza della Camera saprebbe fare le opportune distinzioni; e intanto, per molti casi, sarebbe una norma di più che si somministrerebbe ai singoli deputati per meglio conoscere sì lo stato reale dell'opinione pubblica, sì i veri bisogni delle diverse provincie.

Nella rivista politica dell'*Indépendance Belge* del 6 ottobre leggiamo ciò che segue:

I giornali di Torino ci recarono, ieri a sera, il testo dei decreti che condannarono gli arcivescovi di Torino e Cagliari e della requisitoria del pubblico ministero presso la corte d'appello di Torino. La sentenza, discussa con passione dall'una e dall'altra parte, usufruttata dalla malevolenza, mal giudicata, incompletamente difesa, portava agli occhi di coloro che ignorano le antiche forme giudiziarie del Piemonte, un carattere d'illegalità che il governo non poteva lasciarle. Così, non ostante le savie considerazioni che portarono il tribunale di Torino a preferire *la via d'appello come d'abuso* a' pubblici dibattimenti, malgrado il riserbo che aveva creduto doversi imporre il governo in tutto questo affare, era divenuto necessario di pubblicare, a titolo di giustificazione officiale, la sposizione dei motivi del decreto.

Esso è un riassunto imparziale dei fatti che trassero l'arcivescovo innanzi alla corte d'appello, una sposizione chiara, succinta, irrecusabile dei motivi. Il pubblico ministero mostra il prelato tre o quattro volte colpevole prima che la giustizia acconsenta di procedere contr'esso. Il potere non pretende, secondo lui, nè di reprimere, nè di punire, ma di usare solamente del dritto di legittima difesa. Trattavasi di salvare la tranquillità del paese, la sua minacciata indipendenza e di garantire la forza alla legge; non trattavasi già di esercitare rappresaglie contro il prelato, non d'applicare, in presenza di un delitto, le leggi penali ordinarie, ma soltanto di porre il colpevole fuori del caso di nuocere. Finalmente il signor Persoglio mostra come il pubblico ministero, nei processi diretti contro l'arcivescovo, ha per sè non solo l'autorità della legge, ma anche l'autorità dei precedenti.

Trascriviamo dal *Courrier Français* il seguente articolo, nel quale sembraci siano molto seriamente apprezzate le attuali condizioni della Francia.

Formasi in Francia un partito lealmente progressista e veramente popolare, convinto che l'unione tra il popolo e la borghesia, ed i miglioramenti sociali invano attesi dalle classi operaie, non diverranno possibili senza l'esistenza d'una monarchia che sia il prodotto della volontà nazionale ed abbia l'appoggio dell'affezione e della fiducia delle masse.

Questo partito, che intitolasi *nazionalista*, è formato da tutta la gente onesta, da tutti i patriotti coscienziosi che vogliono riposo, stabilità e ben essere, meno per essi che per le popolazioni, le quali sono ognora le vittime delle dissenzioni e delle rivalità della borghesia.

Nazionalisti sono tutti quelli che, dopo aver cercato il compimento delle loro speranze presso tutti i partiti, finiscono per ricorrere ora alla nazione: essi non sono i nemici d'alcuno, e s'accostano a tutti coloro che amano la giustizia, la libertà, la Francia, e che senza addossar coccarda procurano in una politica progressivamente conservatrice, la consolidazione dell'unità francese, nel socialismo conservatore e progressivo, il miglioramento delle masse.

I nazionalisti non cercano un popolo per una monarchia, ma una monarchia per un popolo. Essi chiedono che questa monarchia esca dal voto nazionale e dal suffragio universale illimitato e regolarizzato.

Essi vogliono che questa monarchia tolga dalle tendenze del passato ciò che la lotta dei re contro l'oppressione feudale ha già arrecato al popolo d'emancipazione, di sicurezza e di guarentigie.

Essi vogliono che questa monarchia rigetti quanto havvi nel passato di contrario ai nostri costumi, alle nostre idee, ai nostri bisogni.

Essi vogliono che il governo ereditario continui l'opera di liberazione che ha già sostenuta sino all'89, e dal 1804 al 1848, malgrado le mille e mille vicissitudini; e che dopo aver dominato l'aristocrazia sotto Richelieu, dopo d'averla ruinata sotto Luigi XIV e sprezzata sotto Luigi XV, dopo aver sotto l'impero, la Ristorazione, sotto Luigi Filippo chiamato l'armata e la borghesia all'onnipotenza politica, venga infine a riconciliare gli interessi di tutte le classi, ed a consacrarsi allo sviluppo della prosperità popolare.

Il socialismo (noi non parliamo di demagogia), il socialismo filosofico e cristiano, isolato da ogni sistema governativo, non è che un sentimento sterile, quando non sia una dannosa utopia. Nulla dunque noi abbiamo a sperare dal socialismo abbandonato a se stesso.

La repubblica del 93 è giudicata, e quella del 48 abortisce.

Che rimane a farsi dagli uomini del progresso, ed amanti del paese? A stabilire una monarchia democratica avente un capo ereditario e fondata da un popolo d'elettori con una borghesia ringiovanita dai lavoratori che vi si incorporano, e protetta dal principio immutabile dell'eredità monarchica.

Abbiamo inventato noi questa soluzione? No. Essa è nell'istoria.

Poichè ovunque in tutto e per tutto la democrazia repubblicana ha fatto sbagli; poichè la repubblica socialista non ci diede che crudeli disinganni, ricorriamo al passato pel mezzo delle tradizioni più liberali dell'istoria nostra, ed attacchiamoci all'avvenire colla pratica la più sincera del progresso.

Senza stabilità le libertà politiche degenerano in saturnali, ovvero i governi divengono dispotici. Rimettiamo la stabilità, ricorriamo alla monarchia, democratizziamo l'eredità, appelliamone al paese, infine sortiamo dal provvisorio, ed i destini della Francia si compiranno.

COMITATO CENTRALE

pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, il 20 agosto 1850.

Ill.mo sig. L. Collino *degnissimo consig. d'intendenza e delegato all'amministrazione comunale di Mondovì.*

Anche nell'occasione solenne della celebrazione del funerale per la memoria dell'illustre ministro Santarosa, i generosi abitanti di codesta italianissima città si ricordarono della povera emigrazione, collettando lire 46 e cent. 50, le quali già mi pervennero a cura della S. V. ill.ma

Fu sublime il pensiero di questa offerta, e l'anima istessa del Santarosa avrà gioito, che anche sopra la sua tomba siasi consacrato quel santo principio, per il trionfo del quale l'illustre sua famiglia conta già dei martiri.

Ella accolga i mei più vivi ringraziamenti, da estendersi a tutti codesti forti abitanti, e mi creda con particolare devozione

Di V. S. ill.ma

Umil.mo dev. servitore
Abate Carlo Cameroni.

Torino, addì 28 agosto 1850.

Ill.mo, sig. Bertoldo notaio Giuseppe *sindaco degnissimo di* Forno Rivara.

A mano del sig. gerente la *Gazzetta del Popolo* mi sono state pagate le lire trentacinque, che la S. V. ill.ma, ebbe la bontà di indirizzare a questo comitato di beneficenza per la povera emigrazione italiana.

Di questo tratto di fraterna simpatia io gliene rendo le più vive azioni di grazia. Egli è fuori di dubbio, che i regii impiegati di codesta comunità ben operarono, disponendo che l'anniversario della morte di Carlo Alberto fosse celebrato a loro spese; ma vuole giustizia, che anche il generoso procedere del priore signor don Firmino Vallero io qui accenni: avendo questo pio sacerdote del Vangelo voluto officiare gratuitamente appunto perchè il danaro disposto pei funerali, fosse adoperato a pro' degli esuli. Ed è perciò che io ben di buon grado adempio anche a questo dovere, additando questo buon prete ad esempio, quantunque non abbia d'uopo della mia povera parola di encomio chi ha già dimostrato coi fatti, che soccorrere i bisognosi si opera in armonia co precetti del Vangelo di Cristo.

Colgo l'occasione per protestarmi con particolare devozione.

Della S. V. ill.ma.

Umil.mo dev.mo. ed obbl.mo servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell'agricoltura e del commercio.* — Essendovi tuttora vacanti cinque posti di verificatore dei pesi e delle misure, verrà quanto prima aperto un nuovo esame di concorso da subirsi davanti la commissione dei pesi e delle misure.

Quest'esame avrà luogo conformemente al programma stato pubblicato per decreto ministeriale in data [illegible] maggio 1850.

All'oggetto di accennare con maggior precisione le materie su cui quest'esame deve aggirarsi, il programma non essendo sembrato abbastanza esplicito ad alcuni candidati per bene apprezzare il complesso delle cognizioni richieste per essere ammessi al concorso, la commissione dietro invito del ministero ha fatto compilare una serie di quesiti, i quali, quantunque non siano i soli intorno a cui l'esame sarà dato, possono ciò nullameno servire di base ai candidati nei loro studi preparatorii.

Questa collezione di quesiti fu stampata per cura del ministero dell'agricoltura e del commercio dalla stamperia reale, presso la quale ognuno potrà procacciarsela.

— *Regio ispettorato generale delle scuole primarie del Regno.* — Il consiglio comunale di Alessandria nel lodevole divisamento di provvedere all'istruzione elementare colla scelta di buoni maestri, ha deliberato di conferirne i posti vacanti per mezzo di pubblico regolare concorso.

Sono vacanti quattro posti nel collegio che si vuole ordinato sul piano dei collegii nazionali, collo stipendio di lire 1400: e otto posti nei varii quartieri della città collo stipendio di lire 800. I maestri nei quartieri che più si distinguessero per zelo ed abilità, potranno avere in fine dell'anno una gratificazione, quando i quattro posti del collegio nazionale non fossero vinti definitivamente.

Tutti i maestri saranno tenuti a fare scuola serale agli adulti tre volte alla settimana almeno per cinque mesi dell'anno; e niuno di essi potrà fare ripetizioni, nè attendere ad altri impieghi fuori della scuola municipale.

Quei maestri poi, ai quali non toccasse uno dei posti vacanti nella città d'Alessandria, potranno, ove abbiano superato felicemente la prova del concorso, ottenere posti nella provincia con stipendio non inferiore a lire 700.

L'esame di concorso avrà luogo in Alessandria il 24 del corrente ottobre. Esso verrà dato da apposita commissione secondo le norme stabilite da questo consiglio generale d'istruzione primaria, e verserà sulle materie seguenti: 1. Catechismo e storia sacra. 2. Primi principii di metodica. 3. Nomenclatura, grammatica italiana, composizione. 4. Aritmetica, sistema metrico. 5. Primi elementi di geometria e di disegno lineare. 6. Principii di geografia. 7. Principii di storia naturale.

Sono pure vacanti in Alessandria quattro posti per maestre di scuola femminile, cui sarà retribuito l'annuo stipendio di lire 700 coll'alloggio corredato dei mobili necessarii. Il comune di Cassine desidera una maestra, cui corrisponderà lo stipendio di lire 700 e l'alloggio. Il comune di Quargnento un'altra maestra collo stipendio di lire 600 e l'abitazione. Tutti questi posti verranno pure conferiti per mezzo di concorso che avrà luogo in Alessandria il giorno sudddetto, e verserà sulle materie proprie ad insegnarsi nelle scuole femminili.

Fra le maestre poi cui verrà affidata in Alessandria l'istruzione delle fanciulle appartenenti a famiglie agiate, invece dello stipendio assegnato, potrà venire diviso l'intero prodotto delle retribuzioni mensili pagate dalle alunne in ragione dei servigi prestati, quando questo superasse la somma totale dei loro stipendii.

Gli aspiranti e le aspiranti a detto concorso dovranno con tutto il giorno 23 ottobre aver presentata al provveditore regio agli studii in Alessandria la loro domanda di ammessione corredata dei relativi documenti e della patente d'idoneità all'uffizio di maestro elementare.

Torino, l'8 ottobre 1850.

Dall'ufficio dell'ispettorato generale delle scuole primarie.
Pel segretario, il prof. Manfredi *sotto-segretario.*

Chambery, 9 *ottobre.* — Leggesi nel *Courrier des Alpes*:

Ci risulta da informazioni provenienti da fonte sicura, che dal 13 gennaio del corrente anno fino al giorno d'oggi a diverse parocchie della Savoia sono state accordate a titolo di sussidio sulla cassa del regio economato delle somme ingenti che importano niente meno che 223,200 lire. Questa somma parla meglio di tutte le declamazioni di certi giornali, i quali con uno scopo facile a capirsi, cercano di dare a credere che il governo fa assolutamente nulla per il nostro paese:

Ecco l'elenco dei sussidii accordati ad ogni parrocchia.

Alby, 8,000 lire. Méry, ll. 4,000. Étable, 400. ll. Jacob-Bellecombette, 4,000 ll. Labridoire, 6,000 ll. St-Félix, 8,000 ll. St-Pierre-de-Soucy, 5,000 ll. Montagnole, 8,000 ll. St-Pierre-d'Entremont, 9,000 ll. St-Cassin, 10,000 ll. Coise, 10,000 ll. Cléry-Frontenex, 2,000 ll. St-Ombre, 10,000 ll. Marigny-St-Marcel, 15,000 ll. Ruffieux, 10,000 ll. Massingy, 10,000 ll. La Biole, 10,000 ll. Rumilly, 8,000 ll. Villy-le-Peloux (Annecy), 1,000 ll. Feigère, 2,000 ll. Poutchy, 3,000 ll. Challonges, 8,000 ll. Pringy, 6,000 ll. Duing, 2,000 ll. St-Silvestre, 3,000 ll. Veirier, 8,000 ll. St-Jeoire, 8,000 ll. Charvonnex, 4,000 ll. Beaumont, 3,000 ll. Menthon, 2,000 ll. (Cattedrale). Maurienne, 25,000 ll. Montgelafrey, 8000 ll. St-François de Sales, 3,000 ll. Brides-les-Bains (Tarantasia), 3,000 ll. Longefoy, 4,000 lire.

Totale ll. 223,200.

Sarzana. — A favore dell'infelice Brescia aprivasi ieri sera il teatro nella città di Sarzana, ove la banda di quella guardia nazionale eseguiva con molta maestria scelti pezzi delle migliori opere del Verdi. Alcuni fanciulli non ultimi a sentire l'amore dovuto agli sventurati, ed animati dallo scopo cui tendeva il trattenimento vollero essi pure contribuire alla santa impresa col rappresentare una commediola intitolata: *I Danari della Laurea.*

Il prodotto fu di lire 280 circa.

Lombriasco. — Ci viene diretta da questo paese in data del 7 corrente questa lettera:

Ill. sig. Dirett. del Risorgimento.

Trovandosi ad amichevole pranzo alcuni di Lombriasco, Osasio, Casalgrasso e Pancalieri vollero condire l'allegria del loro ritrovo con un tenue contrassegno di devozione alla sventurata Brescia.

Spiace solo, che per lo scarso numero dei convitati la raccolta somma non abbia oltrepassati fr. 33, che mi affretto d'inviarle.

Ho l'onore di profferirmi con peculiare considerazione.

Umil.mo di lei serv. N. N. uno dei convitati.

Genova, 9 *ottobre.* — (*Gazz. di Genova*). Quest'oggi (9) il presidio di Genova diede principio ad una serie di esercitazioni di guerra. Supponendo di combattere un nemico che venisse assediare Genova, divise in tante giornate campali e qualche giorni d'intervallo rappresentanti i principali episodii che devono succedere nell'assedio di questa piazza.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* dell'8 pubblica il seguente decreto ducale datato del 5 ottobre:

Noi Carlo III ecc. ecc. Veduto il nostro decreto del 5 gennaio del 1850 (n. 6);

Sovra proposta del nostro presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È autorizzato anche per l'anno accademico 1850-1851 il privato insegnamento delle materie spettanti al corso legale, al corso medico-chirurgico-farmaceutico, al corso fisico-matematico ed al corso filosofico-iniziativo.

Art. 2. L'insegnamento dei prementovati corsi si farà ne' luoghi e nei modi indicati nel nostro decreto del 5 gennaio 1850 (n. 6).

Art. 3. Il corso teologico continuerà a farsi nelle scuole teologiche di Parma, ed in quelle del Seminario vescovile di Piacenza giusta il sovrano decreto del 2 ottobre del 1831 (n. 224).

Art. 4. In quanto alle cliniche mediche e chirurgiche si osserveranno le disposizioni dell'articolo 5 del citato nostro decreto del 5 gennaio del 1850.

Art. 5. I professori stati riabilitati all'esercizio del rispettivo uffizio continueranno nel privato insegnamento e potranno pure continuarlo que' privati istitutori che furono da noi autorizzati nello scorso anno accademico, i quali dovranno però farne apposita dichiarazione al magistrato degli studii entro il giorno 20 del corrente mese di ottobre.

Tutte le altre persone che vorranno dedicarsi all'insegnamento medesimo dovranno farne istanza al magistrato degli studii del luogo di loro domicilio entro il giorno sopraddetto pei fini indicati nell'articolo 4 dello stesso nostro decreto del 5 gennaio del 1850.

Art. 6. Le lezioni comincieranno tanto in Parma quanto in Piacenza nel giorno 12 del prossimo venturo mese di novembre; talchè i privati istitutori dovranno nel dì precedente aver presentata al rispettivo magistrato degli studii la nota dei giovani che essi si saranno incaricati di ammaestrare.

Art. 7. In riguardo della buona condotta tenuta nello scorso anno accademico dagli studenti dei corsi superiori, consentiamo che ciascun professore o istitutore possa dar lezione in una volta a *venticinque* scolari.

Art. 8. Gli esami si faranno privatamente nel mese di luglio del 1851 nel modo prescritto dall'altro nostro decreto del 9 di agosto del 1850.

Saranno però validi gli esami che avranno luogo ne' seminarii e collegii per coloro che saranno stati ammessi in qualità di studenti nei prementovati istituti.

Art. 9. Le lauree saranno pure conferite privatamente nella nostra città di Parma, coll'assistenza delle persone soltanto che hanno diritto ed obbligo d'intervenirvi.

Art. 10. Il nostro presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buon governo curerà l'esecuzione del presente decreto.

Firenze, 7 *ottobre.* — Leggiamo nel *Conservatore Costituzionale* quanto segue:

Nel n. 80 dell'*Eco*, giornale fiorentino, si leggeva questo epigramma:

Dicea il Marzocco al suo vicin Biancone:
Qual silenzio, qual pace è questa mai?
L'altro, come! nol sai?
Ora il governo di tacere impone
Alla garrula lingua liberale
Dello *Statuto* e sì del *Nazionale*.
Ma un dei Satirelli circostanti
Politicando disse: poco dura
Il ben che viene dalla mezza *misura.*
Ed il Perseo gridò: ci vuol di queste
Per liberarsi dalle calde teste.
Piano, barbiere, che il ranno è caldo ecc. ecc.

Queste sono parole che, sebbene alcun poco e con finezza medicate dalla prosa che segue, meriterebbero un ben grave commento, se non ce lo vietasse quella carità, della quale certuni spregiano così apertamente le leggi in quello che se ne dovrebbero sopra tutti mostrare esemplari maestri. Imperocchè queste sono parole ferocemente barbare; straniere affatto al paese nostro, il di cui augusto capo, in prova di sapiente umanità, segnava il decreto di abolizione della pena di morte, e il di cui governo per l'organo del presidente de'ministri dichiarava, son pochi giorni, virtù tradizionale in Toscana la temperanza.

Le parole dell'*Eco* rimembrano tempi e passioni, e delitti, che per la cresciuta civiltà è sperabile che più non tornino; le parole dell'*Eco* ci ricordano i *Marat* e i *Robespierre.*

Bologna, 5 *ottobre* — La *Gazz. di Bologna* annunzia l'arrivo in quella città del maresciallo Radetzky, e la sua partenza alla volta di Ancona.

Napoli, 2 *ottobre.* — Nella lista degli *arrivi e partenze* pubblicata dal *Tempo* troviamo registrato l'arrivo da Livorno di 55 reclute svizzere al servizio di S. M. il re.

ESTERO.

SPAGNA. — Leggesi nell'*Heraldo* del 2 ottobre:

La patria nostra offre in oggi un fenomeno singolare. Noi eravamo il popolo meno innanzi dell'Europa; l'Africa incominciava ai Pirenei, ed eravamo considerati come un popolo appena degno di figurare tra le nazioni incivilite; e malgrado la sinistra opinione che avevasi di noi, avvenne che noi altri Spagnuoli abbiamo compreso molto bene il carattere del secolo, ed il genere di progresso cui è destinato dal cielo. La politica non basta per risolvere il problema dell'epoca nostra: che il duca di Bordeaux cinga la fronte della corona de' suoi maggiori, che Luigi Bonaparte conservi l'alto posto ch'egli occupa, la Francia non riacquisterà la pace ed il riposo perduto se non quando potrà allontanare gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo della sua ricchezza: gl' interessi materiali hanno maggiore influenza delle dottrine, se non si applicano al vero loro scopo; e l'esperienza mostrò bastantemente ai Francesi che non si progredisce molto con mutamenti politici che lasciano intatti i vizi di una difettosa amministrazione. I miglioramenti e le riforme del genere di quelle che si iniziarono in Ispagna sono tali che, condotti a termine con perseveranza e prudenza, danno ancora ai governi elementi solidi di potere e di stabilità.

Un paese il quale vede i suoi prodotti in assiduo progresso, e che trova i mezzi di accrescere la propria prosperità, chiude gli orecchi ai clamori dei tribuni, e pensa con ispavento ai disordini ed ai rovesci. I progredimenti fatti in Ispagna in tutti i rami delle finanze, ed i rapidi effetti prodotti dall'ordine in tutte le parti dell'amministrazione, ci fanno concepire le più lusinghiere speranze e le più fondate per un tempo che non è lontanissimo. La predilezione con cui si riguardano presentemente le questioni economiche, quasi al tutto da prima abbandonate, è un sintomo eccellente: colui che consacra i suoi lavori ad opere utili, ha immensi vantaggi sopra chi spende il suo tempo e le sue forze intellettuali in frivolezze; ed una nazione che comincia a sentire la propria prostrazione, e che possiede un governo che consacra tutti i suoi sforzi ad estirparla, non è lontana di trovare un rimedio ai suoi mali, ed il principio della sua potenza.

Madrid, 2 *ottobre.* — Dopo domani, giorno anniversario della nascita del re D. Francesco d'Assisi, vi debb'essere baciamano a Corte. Dopo vi sarà ricevimento nelle stanze della regina Maria Cristina.

Nulla v'ha di vero nella voce corrente intorno ad una pretesa modificazione di gabinetto.

Il consiglio di Stato s'occupa colla massima attività della revisione di differenti progetti di legge che furongli inviati dai ministeri, e che verranno presentati alle *Cortes* all'aprirsi della sessione.

Dicesi che il generale Puzuela lasci il comando di Porto Rico, per tornare in Ispagna. Non si sa se questo ritorno sia definitivo o temporario.

Si annunzia la prossima partenza per *Buenos-Ayres* del colonnello Guasque, con una missione officiale del governo. Sperasi che la cattiva intelligenza esistente tra i due paesi potrà esser tolta dalle cure di questo agente.

Tutti i vestimenti che figureranno nella nuova opera del signor Arriela, intitolata: *Isabella la Cattolica*, vengono da Parigi; essi sono di un gusto squisito e di un lusso orientale. Sarà una vera maraviglia.

La popolazione di Madrid sarà ben presto chiamata anch'essa a godere dello spettacolo or tanto in voga di ascensioni aereostatiche. Sabato sera giunse a Madrid col suo areostato, un aereonauta che farà la sua prima ascensione partendo dalla piazza dei Tori. Annunciasi anche pel 19 novembre un viaggio aereo del sig. Montemayor, che termina la sua carriera.

La statua dell'illustre Cervantes sarà trasportata dalla piazza delle Cortes a quella dell'Angelo. Sul suo piedestallo verrà surrogata la statua di Iovellonos.

La linea telegrafica da Madrid a Cadice sarà terminata fra poco.

Vi fu un poco di debolezza alla borsa, senza poterne conoscere la cagione.

Il 3 per 0[0 è stato fatto a 35 carta. Assurde voci di progetti di colpi di Stato in Francia si sparsero alla borsa. Nessuno però vi prestò fede.

FRANCIA. — Nelle colonne dei giornali di Parigi non havvi niente d'interessante fuorchè la prima parte di una lettera del signor Lamartine alla *Presse*, in cui espone le impressioni ricevute dalla visita che ha testè fatto all'Inghilterra di ritorno dall'Oriente. Egli torna ad onore del signor Lamartine il pubblicare candidamente l'impressione avuta dalla sua osservazione della società inglese, giacchè egli deve accorgersi che la sua ammirazione dell'esercizio pratico delle istituzioni monarchiche in quel paese osta a che egli possa acquistar popolarità in Francia presso coloro, e sono molti, che credono che il principio monarchico è essenzialmente contrario alla libertà, ed a qualunque progresso sociale. Il signor Lamartine trova il vero principio repubblicano nella monarchia costituzionale dell'Inghilterra. E qui altri potrebbe rimproverare il sig. Lamartine d'incoerenza con se stesso avendo cooperato al rovescio d'una monarchia che solo richiedeva d'essere riformata sul modello della inglese. Egli raccomanda alla classe favoreggiata dalla fortuna in Francia d'imitare l'esempio della stessa classe in Inghilterra, e così rimuovere ogni causa di popolare tumulto. L'avvertimento è buono, ed è solo a rimpiangere che quest'esempio sia rimasto inefficace in un'epoca in cui avrebbe avuto l'effetto di neutralizzare l'azione degli inimici dell'ordine sopra una popolazione assai mobile e suscettiva. Ma il Lamartine è troppo buon filosofo per non avere scoperto che nei paesi dove l'educazione e i principii liberali hanno progredito, le classi più agiate non sono mosse ad opere di beneficenza e vera fratellanza dalle minaccie, quantunque possano sottoporsi a sacrifizii sotto l'influenza di presente timore. Un governo che dà sicurezza alla proprietà, e nello stesso tempo colle sue istituzioni dimostra che il miglior mezzo di sicurezza è di rendere tutte le classi interessate a proteggerla è il più atto a sviluppare principii di benevoglienza. Non è coll'osteggiare continuamente le classi agiate come se fossero nemiche naturali di quelle che sono meno favorite dalla fortuna, che meglio si riesce a porre in azione i sentimenti di umanità.

Dopo d'aver encomiato il governo inglese per essersi astenuto di dar ansa ai principali assolutistici in estranee contrade, il signor de Lamartine continua a riepilogare i vari miglioramenti tanto materiali che morali ch'ebbero luogo in Inghilterra dopo la sua ultima visita. Indi dice:

« Io ho rapidamente descritto l'Inghilterra materiale. Quanto all'Inghilterra politica io voglio egualmente parlare dei mutamenti che mi colpirono e li riproduco quali li ricevetti, con stupore e con sincerità. La fisionomia del popolo per le vie non è di gran lunga più simile a quella che mi costernò vent'anni fa. Invece di quelle turbe di mendicanti cenciuti che formicolavano per le vie strette e scure, vedonsi ora degli operai decentemente vestiti pieni di vigore e di salute, andanti o venienti dal loro lavoro a due o a tre; voi vedete delle ragazze pulite che abbandonano quietamente i loro telai scortate da donne di età più provetta e dai loro padri o dalle madri loro. »

Il signor de Lamartine soggiunge che in ogni circolo politico e nella stampa si danno prove di benevolenza di spirito, di moderazione di linguaggio e di desiderio di tutti di contribuire al ben essere generale.

«L'equilibrio, egli dice, è ristabilito nell'atmosfera naturale. Sentiamo e diciamo a noi stessi: Questa nazione può vivere e prosperare e migliorare per questa via. Io desidererei avere il mio tetto sopra questo suolo, perchè non avrei più a temere per la sicurezza del mio focolare.»

E questa è l'Inghilterra che certi giornali, gli organi ufficiali del governo provvisorio, di cui il signor de Lamartine era membro, hanno descritto come un paese destinato ad essere riformato dai principii della repubblica democratico-sociale, questa è la monarchia che doveva esser tolta dalla terra come uno degli obbrobrii dell'umanità.

La *Presse* del 9 pubblica la seconda parte dell'articolo del signor de Lamartine sull'Inghilterra che presenta molto interesse, ma di cui non è facile dare un estratto, come facemmo per la prima parte. Infatti, non è che un'amplificazione di quanto abbiamo più sopra riferito. L'*Ordre*, commentando questa pubblicazione, dice:

« Il signor de Lamartine, reduce dal suo viaggio in Inghilterra, scrisse le sue impressioni. Egli ha appunto visto una nazione grande per la sicurezza delle sue leggi, grande per il lavoro, grande per le manifatture e che, se una volta fu minacciata da rivoluzioni politiche e un'altra volta da rivoluzioni sociali, ormai, in grazia dell'azione delle classi illuminate, e secondata dal governo, sa attuare riforme importanti nell'interesse delle masse, e così prevenire lo scoppio di una di quelle catastrofi che più profondamente sconvolgono le nazioni, e più spesso lasciano dietro sè sangue e ruine che non veri miglioramenti.

« L'illustre scrittore fu colpito da tale spettacolo, e quantunque direttamente non faccia alcun paragone colla rivoluzione di Febbraio, pure dal suo frequente ripetere di esser venuto dopo la rivoluzione per regolarla e vestirla nella forma repubblicana, si vede che in fondo sente poca soddisfazione di aver preso parte ai subitanei mutamenti di costituzione, onde nacquero alla Francia immense difficoltà e immensi pericoli, senza il compenso di nissuna di quelle ampie ed utili riforme che i nostri vicini sanno attuare man mano e pacatamente.

« La descrizione ch'egli fa delle grandiose imprese, della civilizzazione e dei moltiplici e intelligenti sforzi della popolazione ricca o agiata di Londra per vincere la miseria, per alleviare le sofferenze coll'aiuto di associazioni innumerevoli sotto forma d'istituzioni caritatevoli, le quali nella loro varietà infinita paiono rispondere a tutti i calcoli della umana previdenza, quest'immensa descrizione, diciamo noi, è offerta alle meditazioni del nostro paese, onde impari come l'opera di un socialismo umano, pacifico e conservatore possa prevenire i scempi del socialismo eccessivo e selvaggio, il quale annuncia sempre di voler riedificare e comincia a metter in rovina. Quest'idea di conciliazione e di moralità presentandosi agli occhi di chiunque per mezzo di riforme di una certa efficacia, è ciò che noi abbiamo costantemente predicato frammezzo ai troppo frequenti disinganni e ai trambusti delle nostre rivoluzioni politiche.

Gli stessi uomini che colle loro violenze e colle loro utopie hanno compromesso in Francia ogni speranza di progresso reale e duraturo, possono negare e falsar quest'idea, ma non per questo noi lascieremo d'accarezzarla. Noi vi ci aggrapperemo colla maggior fede e colla maggior perseveranza, convinti essendo dell'impotenza della forza brutale, delle frodi, delle congiure e delle agitazioni a fondare alcuna cosa nell' interesse del popolo.

ALEMAGNA. — Wilhelmsbad, 4 *ottobre*. — Il ministero assiano ha fatto la seguente risposta ad una dichiarazione verbale dell' incaricato d' affari di Prussia concernente un intervento eventuale del suo governo nell'Assia elettorale:

« L'incaricato d' affari di S. M. il re di Prussia ha dichiarato al ministero dell'Assia elettorale che il suo governo non soffrirebbe verun intervento della Dieta germanica nell'Assia elettorale. Il sottoscritto ne fu tanto più sorpreso in quanto che non si appoggia a veruna ragione di diritto e non lascia travvedere quali sarebbero le ulteriori risoluzioni del governo prussiano.

« Il governo assiano, convinto del suo buon diritto, si riguarda non solo come autorizzato, ma anche tenuto ad invocare il patto federale finchè non sarà stato abolito. Se il governo prussiano rifiuta di riconoscere nel consiglio federale ristretto un organo della Confederazione, non saprebbe almeno contestare agli Stati d'Alemagna che lo riconoscano, la facoltà di farne eseguire le risoluzioni nei loro rispettivi territori.

« Secondo il patto federale ogni governo tedesco può impedire un altro governo tedesco d' intervenire nei suoi affari interni senza il suo consenso. Quantunque l'incaricato d'affari di S. M. il re di Prussia non si sia spiegato relativamente alle misure che il suo governo intende di adottare ulteriormente, il governo assiano spera e confida che il governo prussiano riconoscendo le leggi fondamentali della Confederazione non interverrà negli affari dell' Assia elettorale, segnatamente con mandarvi la sua armata, perchè il governo assiano si troverebbe nella necessità di protestare.

Wilhelmsbad, 23 settembre.

Firmato Baumbach.

Darmstadt, 2 *ottobre*. — Ieri l'ufficio del ricevitore delle imposte fu invaso da una folla immensa che veniva pagare le imposte; persino i recalcitranti erano esatti questa volta. Da questo puossi giudicare ciò che l'opinione pubblica pensi del rifiuto delle imposte per parte degli Stati. Non bisogna però credere che ne risulti un'approvazione della politica del governo od un biasimo per ciò che avviene nell' Assia elettorale. Anzitutto vi vuole evitare tutto ciò che potrebbe favorire i ministri dell'Assia elettorale.

AUSTRIA. — Vienna, 4 *ottobre*, — Leggesi nel *Corriere Italiano*.

— Ci scrivono dal Veneto queste precise parole:

« Corre voce strana in queste provincie, che nelle vie diplomatiche sia stato risolto di aggregare la Lombardia al Piemonte onde costituirlo in una forza maggiore per servire di antimurale fra la Francia e l'Austria. È necessario che nel suo pregiato giornale apparisca qualche spiegazione sulla detta notizia. »

Non solo per compiacere il desiderio del nostro corrispondente, ma puranche nella persuasione essere dovere della stampa di combattere le ciarle le più stramballate, che noi ci accingiamo di rispondere poche parole a tale voce. Vogliano i nostri lettori gettare uno sguardo sulla politica generale europea che ispira la diplomazia, e vedranno che tutte le grandi potenze sono animate del medesimo spirito: la conservazione dei trattati del 1815; e se da quella di quella epoca differisce la ristaurazione del 1849, è in questo che in allora non si contentarono le potenze soltanto di rimettere lo *statu quo* territoriale, ma vollero far retrocedere eziandio lo spirito dei tempi ed il progresso dell'umano pensiero. Ora invece i governi sono convinti della necessità, nell'interesse dell'ordine stesso, di progredire e di garantire con delle istituzioni popolari il ben essere morale e materiale delle nazioni. Accettare incondizionatamente senza folli tentativi di cambiare lo stato territoriale d'Europa, al di cui mantenimento sono tutte le potenze parimenti interessate, e con ciò incoraggire i governi a sviluppare francamente le forme costituzionali, questo ci sembra il miglior consiglio che un uomo onesto possa dare ai suoi concittadini: a coloro che con assurde dicerie mantengono l'agitazione, non fanno che allontanare un bene possibile correndo dietro ad un ideale aereo ed umbratile.

— A canto ai pericoli che presenta la politica esterna, altri semi di discordia si vengono spargendo nell'interno per opera massimamente dei due cleri. Già da lungo tempo deploriamo non senza un sentimento di scandalo quello slanciarsi che ha fatto sfrenatamente il clero sul campo delle questioni pubbliche, e l' abuso che egli fa in servizio di interessi mondani di quella autorità che non gli fu data se non per guidare le anime al cielo.

Ora abbiamo dappertutto società cattoliche, società di missionarii, e sinodi, e conferenze, e un esercito insomma di ecclesiastici, che diviso in corpi va percorrendo le città e i contadi, predicando, anzicchè la parola di Dio, pettegolezzi, sciocchezze e peggio. E poichè in questo pure non mancano di innalberare il vessillo dell'intolleranza, suscitarono i protestanti ad unirsi anche essi in società, congregazioni e sinodi, impegnando così una vera lotta, nella quale ambedue le parti vantano nei proprii bullettini i vantaggi che vengono riportando; ed infatti ora leggiamo che venti preti cattolici si fecero protestanti, ora che parecchi protestanti si arresero alla forza vittoriosa delle missioni ortodosse e simili cose. Nel che, bisogna dirlo, i governi non pare che usino abbastanza dei loro poteri.

(*Gazzetta Universale di Milano dell'* 8.

DANIMARCA. — Copenaghen, 2 *ottobre*. — Il ministro della guerra ha pubblicato il bullettino seguente sull'affare di Friederichstadt:

« Il nemico attaccò il 29 corrente Friederichstadt su tre punti. La guarnigione si mantenne nella sua posizione, quantunque molte case fossero in fiamme. Una delle opere avanzate, abbandonata un istante, fu immediatamente ritolta e molti attacchi del nemico furono respinti senza grandi perdite per la guarnigione.

« In questo frangente il nemico aveva passato la Eider con buon nerbo di truppe ed attaccò Tonningen. La guarnigione, troppo debole per resistere, si ritirò. Alle 5 di sera ricominciò l'attacco di Friederichstadt e durò alcune ore. La notte fece terminare il combattimento senza che il nemico avesse riuscito a cacciare da verun punto la nostra guarnigione; quella di Tonningen, rinforzata, rientrò nella piazza e respinse l'inimico al di là della Eider.

VARIETA'.

CAPPELLOFOBIA.

Si sta organizzando una società in favore delle teste e contro i cappelli. Mai vi fu movimento che meritasse simpatia più profonda, o più universale adesione di questo. I repubblicani rossi domandano « un milione di teste: » il cappellofobo si contenta con dimandare « un milione di cappelli, » e noi gli facciam plauso di tutto cuore. La storia dei cappelli è tale che basta da se sola a far vacillare qualunque fede altri abbia nel progresso umano. Invece di progredire abbiamo indietreggiato, o al più al più ci siamo arrestati a' primi passi del cammino. Guardate i basso-rilievi del Partenone, il contadino del Willshire. Fra questi due estremi di ciò che possiamo appellare cappello ideale, osservate quanta decadenza accenna quel mobile che ci copre il capo.

Il cappuccio del sassone si conserva sino alla fine del secolo decimoterzo. Poi mozzo della coda, e attortigliato intorno al capo si cangia nel berretto del secolo decimoquarto. A questo sconcio turbante succede il vago berretto del quinto, sesto e settimo Enrico. Enrico ottavo è il primo che vi aggiunge un principio di bordo, e ala. Berretto ed ala poscia presero proporzioni più ampie sotto Elisabetta, e lo stesso incremento non cessò sotto Maria e Giacomo, finchè giunse al colmo sotto Carlo I, e sulla testa del *cavaliere* fu visto il più bel cappello che mai abbia coperto testa inglese. Da questo punto comincia la decadenza del cappello. Una parte di esso cadde sotto Carlo II, ed al primo segmento tennero dietro gli altri, finchè sotto Guglielmo III l'ala fu messa per intiero attorno al cappello, e vanamente sforzossi di guadagnare col suo bordo ciò che aveva perduto in larghezza di ombra ed eleganza di curvatura. Colla rivoluzione francese andò in disuso il cappello colla falda a pioggia, ma solo per essere surrogato dal brutto cilindro dei giorni nostri.

Un ardimentoso tentativo del principe Alberto di arrecarvi qualche riforma, andò fallito, e noi continuiamo a coprirci il capo col più brutto cappello che mai abbia visto il mondo finchè si faccia qualche vigoroso sforzo per liberarcene. Quest'opportunità si presenta al certo nell'esposizione del 1851. Avanti adunque si facciano gli spiriti più inventivi del mondo europeo, e coronino l'umanità del secolo decimonono, con qualche cosa che almeno non abbia tanta rassomiglianza ad un comignolo. Noi non crediamo, che ragione alcuna possa addursi in favore dell'articolo che siamo costretti a portare sul nostro capo; esso ci tien troppo caldo nell'estate, e poco ci salva dal freddo nell'inverno: non ci ripara dal sole nè dalla pioggia: è brutto e costoso: non potete portarlo in una carrozza, è incomodo in una sala di conversazione; se vi sedete sopra di esso è bell'e rovinato, però non guarentirà il vostro cranio se cadete da cavallo. Insomma esso ha tutte le cattive qualità che una cosa possa avere senza averne una sola buona da farle perdonare. (*Galignani*).

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Società di dilettanti filodrammatici di Saluzzo ll. 200. Fratelli Vertù banchieri ll. 10. Avv. Pietro Zironi ll. 2 50. Boarini Giuseppe ll. 5. Castelli fratelli ll. 20. Castelli Marta ll. 2. Castelli Paolo ll. 2. Castelli Enrico ll. 2. Diversi particolari di Lombriasco, Osasio, Casalgrasso e Pancalieri ll. 33. — Totale ll. 276 50.

Impiegati addetti alla R. fabbrica d'armi ed operai dipendenti.

Impiegati della Direzione della R. fabbrica d'armi	L.	19	
Operai e provveditori esterni	»	53	
Operai delle officine in Torino	»	70	55
id. id in Valdocco	»	87	60
Totale	L.	230	15

Dall'ufficio della Gazzetta del Popolo *in Torino*.
(*Lista seconda di lire* 1512 90).

Municipio di Montebello (Voghera)	L.	125	
G. G. ufficiale dello Stato-m. in Moncalieri	»	3	
Elettori di Tronzano, Bianzè, Saluggia e Livorno Piemonte	»	100	
Battaglione della milizia nazionale di Saluzzo	»	125	25
Dagli stessi militi di Saluzzo in occasione di passeggiata militare	»	52	
Un soldato del 9. reggimento	»	25	50
La popolazione di Pieve col suo parroco	»	18	
I liberi cittadini delle Langhe	»	122	
Per una recita fatta dalla società filodrammatica di Dogliani il 16 settembre	»	85	40
Guglielmo Cauda farmacista	»	1	50
Triceri Giuseppe intendente	»	5	
Apparitori di pubblica sicurezza di Torino	»	25	30
Viale Silvestro di Torino	»	10	
Milizia nazionale di Novi in occasione di una passeggiata militare	»	173	
Cittadini di Ceva, come dall'unito elenco	»	344	70
Cittadini di Chivasso, come dall'unito elenco	»	182	10
Cittadini di Omegna, come dall'unito elenco	»	25	
Società d'amici di Mondovì Piazza, come dall'elenco	»	22	15
Guardia nazionale di Grugliasco, come dall'elenco	»	68	

Elenco dei cittadini di Ceva.

Municipio di Ceva ll. 64. Pallavicini Marianna ll. 10 50. Gabbiani Cristina, nata Incisa ll. 2. Canavero Antonio ll. 1. Bagutti Antonio oste ll. 5. Vinesio sacerdote Gio. Batt. ll. 1. Besio Gio. Batt. oste. ll. 1. Icardi Gerolamo pristinaio ll. 1. Schellino can. Gio. ll. 2 50. Mondino G. can. penitenziere ll. 2 50. Garassino Angelo ll. 2. Giachino Stefano sarto ll. 1. Nasi Pietro ll. 1. Tomatis D. Michele prof. ll. 1. Robberi e Siccardi ll. 5. Vedova Jemina ll. 4. Peirone confetturiere ll. 2. Ramorino Vittorio ll. 3. Bellone Giovanni ll. 1. 50. Colombo Francesco ll. 3. Viglierchio canonico Leopoldo ll. 1. Garrone Vincenzo can. ll. 2. Garrone Giuseppe, di Agostino ll. 1. Viglierchio Paola ll. 1 60. Silvano Marianna ll. 2. Viglierchio Luigi albergatore cent. 50. Noero Giovanni caffettiere ll. 2. Marazzani dott. ll. 5. Promis chirurgo ll. 2. Francia Carlo cent. 15. Nata Giacomo rivenditore cent. 40. Barberis Enrico ll. 1. Viglieri Luigi geometra ll. 1. Colombo Francesco studente di medicina ll. 1. Baglione Giuseppe sarto cent. 40. Davico Giuseppe commesso postale ll. 1. Bottero Pietro fondachiere ll. 4. Bruno pristinaio ll. 1. Supata Sebastiano cent. 50. Viglierchio Biagio ll. 2. Fresia Cristoforo pristinaio ll. 1. Gallina Andrea pristinaio ll. 1. Barilero fruttaiuolo cent. 50. Francia Gio. Batt. oste ll. 1. 20. Ferraris Gio. Batt. pizzicagnolo cent. 60. Bergallo Giuseppe speziale cent. 80. Bersone Giovanni pizzicagnolo cent. 50. Faletti farmacista ll. 1 20. Bersone Antonio oste cent. 50. Rosso Susanna modista ll. 1. Musso Antonio pristinaio ll. 1. Cigliutti Giuseppe geometra ll. 1 50. Testanera Giovanni misuratore cent. 50. Bagnasco Teresa ll. 1. Boetti canonico ll. 1. Orsati Teresa nata Testanera cent. 50. Testanera Gius. cent. 50. Daneo Catterina vedova cent. 40. Bellardone Vittorio lattaio cent. 60. Franchino Felice capitano in ritiro ll. 5. Bertolè Giuseppa vedova ll. 1. Roccia Giacomo vermicellaio cent. 80. Azzualio Vincenzo caffettiere ll. 6. Chiarlone notaio ll. 1. Soldetti sacerdote Giuseppe ll. 2. Susa ved. cent. 50. Berrone Giuseppe cent. 25. Fusero Giovanni cent. 25. Preliasco Catterina cent. 30. Cocca Felice fabbro-ferraio cent. 40. Cappellano Luigia oste cent. 50. Leprone Giacomo fabbro-ferraio cent. 40. Daneo chirurgo cent. 40. Gallo Giovanni cent. 30. Rabbia Giovanni cent. 40. Tarditi Vincenzo minusiere cent. 25. Boasso Alessandro minusiere cent. 50. Musso Ambrogio pristinaio cent. 40. Caraglio calzolaio cent. 40. Vallino Domenico cent. 40. Covino Luigi maniscalco ll. 1. Lamberti Giorgio ll. 1. Rosso sellaio ll. 1. Bertola Lucia ll. 1. Barberis sellaio cent. 40. Canavero Angela vedova cent. 40. Musso Francesco pristinaio ll. 2. Taramazzo Giuseppe sarto cent. 40. Crosa Michele calzolaio cent. 40. Fresco Giovanni Battista pristinaio ll. 1. Davico Gio. cent. 45. Finarino cent. 50. Testanera Domenico cent. 40. Bruno Gio. Battista insinuatore ll. 1. Sciarra Benedetto sarto cent. 50. Testanera Agostino cent. 50. Garrone Giuseppe cent. 50. Magliani Gio. Battista cent. 50. Adriano Giacomo di G. B. pristinaio cent. 60. Ponte Giuseppe pizzicagnolo ll. 1. Isaia Virginia negoziante ll. 1. Rainelli fratelli, lattai cent. 40. Martino Giuseppe, oste cent. 25. Eula Paola, pizzicagnola ll. 1. Roccia Stefano saliniere cent. 40. Bona Giovanni cent. 30. Garassino Giuseppe ll. 3. Trona vice-segretario ll. 1. Garrone Giovanni cent. 10. Pelleri Giovanni calzolaio cent. 40. Uberti Petronilla modista cent. 60. Sclavo Gio. Battista pristinaio cent. 20. Francia Carlo sarto ll. 1. Garrone Agostino ll. 5. Viglierchio Domenica sarta cent. 35. Bezzone ved. ll. 1. Garello Innocenzo cent. 50. Garello Giuseppe cent. 50. Battandieri Angela ved. ll. 3. Aperlo Matteo minusiere cent. 50. Franco Andrea sarto cent. 25. Odello Giovanni falegname cent. 25. Sciarra Felice calzolaio ll. 1. Ponte Anastasio cent. 50. Franco Giacomo sarto cent. 40. Scarzella cap. in ritiro ll. 2. Minola Bernardo negoziante ll. 1. Carretto Giuseppe parrucchiere cent. 50. Bugnardi Filippina ll. 1. Sito Vittorio ll. 3. Massarolo Giuseppe ll. 2 50. Francia Carlo oste cent. 40. Albesano notaio ll. 2 50. Francia Francesco negoziante ll. 1 20. Bellone Felice negoziante ll. 3. Canavero Pio calzolaio cent. 20. Damilano Antonio ll. 1. Sciarra Carolina negoziante ll. 1. Regis Giuseppe ll. 1. Francolino Benedetto ceraio cent. 80. Uberti sacerdote Giuseppe ll. 1. Silvano Pietro negoz. ll. 2. Canavero Gio. veterinario ll. 1. Berrone avv. Antonio Maria ll. 5. Nobile Leopoldo negoz. cent. 50. Rovea Giansecondo not. ll. 1 25. Ciravegna Bernardo oste ll. 3. Garrone Bernardo ll. 1. Chiesa Giovanni oste ll. 1 20. Burria ferraio cent. 10. Odetto Maria cent. 25. Muzzio Carlotta ved. ll. 2. Arbarello Pietro macellaio ll. 1. Berrutti Bartolomeo calzolaio cent. 20. Ferrero Giuseppina ll. 1 50. Chiarle Stefano mercante-sarto ll. 2. Voarino Fortunato oste cent. 40. Adriano Teresa ll. 1. Canonico Cigliutti cent. 50. Silvano Carlo ll. 10 50. Moglia esatt. ll. 1 25. Ghirardi Giuseppina ll. 1 20. Massimino parrucchiere cent. 50. Bottero Domenico fondac. cent. 85. Avvocato Paolo Ponzone ll. 2. Roatta Gio. Batt. not. e segr. ll. 1 60. Dalmazzane Alfonso cent. 50. Barrelli Francesco cent. 50. Raimondo Giacomo oste ll. 1 60. Conte Sauli ll. 2. Bracco Lodovico ll. 1. Viglione Francesco ll. 2. Molinaro Maria cent. 50. Boero Paolo cent. 40. Chinazzo Maria cent. 40. Launo Pietro cent. 10. Tamagno Luigia nata Jemina ll. 5 25. Viglieri Carlo minusiere ll. 1. Duprè Pietro ll. 1. Bracco sacerdote Luigi ll. 1. Figone Vittorio speziale ll. 1 50. Viglione Felicita cent. 40. Canonico Virginio Voarino ll. 2. Giribaldi sacerdote Giovanni ll. 1. Avvocato Felice Gabbiani ll. 5. Ceppi Gio. Battista ll. 1. Orsati Giuseppe mastro muratore ll. 1. Borgna Bartolomeo sarto ll. 1. Pena dott. Luigi ll. 2. Giaccone Teresa vedova ll. 5. Secco Luigi negoziante ll. 5. Gatti Vittorio ll. 2. Gatti Catterina nata Secco ll. 2. Secco Francesca nata Tamagno ll. 1. Secco Pietro di Luigi ll. 1. Sclavo Domenico in casa Secco ll. 5. Nasi Luigi collettore ll. 5. Secco Innocenzo di Luigi collettore ll. 5. Totale ll. 344 70.

Città di Chivasso.

Municipio di Chivasso ll. 20. Viora avv. collegiato Paolo ll. 10. Masera Pietro sindaco ll. 3. Mazzuchelli Gio. Battista cons. ll. 5. Crosa avv. Saverio ll. 2. Careggio Tommaso cons. ll. 3. Socreri not. Ignazio cons. ll. 2. Giasuletti Francesco cons. ll. 3. Verna notaio Pietro cons. ll. 1. Viora avv. Ferdinando ll. 5. Crosa medico Francesco ll. 3. Mino Bernardino ll. 3. Marchiandi medico Giuseppe ll. 1. Actis Pietro ll. 40. Sopetti medico Gioachino ll. 2. Ferrero speziale Teodoro ll. 2. Scrimaglia medico Carlo ll. 3. Lancina D. Giacomo prevosto ll. 5. Doursetti Paolo ll. 3. Berardi causidico Francesco ll. 2. Clara speziale Giovanni ll. 1. Mussone ll. 1. Tricerri speziale Carlo ll. 2. Berruti dottor Gio. Battista ll. 1. Alberti Saverio ll. 4. Zanotti Vittorio esattore ll. 2. Bologna Domenico cc. 50. Conti Cesare cc. 50. Fabro Angelo ll. 1. Vecchia Giuseppe ll. 1. Marone insinuatore Sebastiano ll. 2. Viale Carlo ll. 1. Picchiura Giacomo ll. 1. Doglio D. Domenico ll. 1. Rossi D. Giuseppe ll. 1. Viora D. Gaetano ll. 1 cc. 60. Mazzuchelli D. Giuseppe ll. 2. Conti D. Antonio ll. 1. Bovio teologo Francesco ll. 1 cc. 50. Lenta speziale Giuseppe ll. 1 cc. 50. L. C. ll. 2. Rovetti avv. Pietro ll. 2. Scarrone Carlo ll. 1. Serra Sebastiano ll. 1. Laugeri notaio Francesco ll. 1. Sartirana banchiere del sale ll. 5. Ayres Giuseppe cc. 50. Massara Carlo di Francesco ll. 1. Sergundi Gervasio ll. 1. Capella Alessandro ll. 1. Testa Michele ll. 2. Mino Gioachino ll. 1. Torrero avv. Pietro ll. 2. Bonis conte Felice ll. 2. Cazuro Luca ll. 1. Melanotte Eugenio ll. 1. Podio Luigi sottotenente di cavalleria ll. 2 cc. 50. Degubernatis Giuseppe ll. 3. Gianoletti Marietta Rosa ll. 3. Gattinara Giuseppe ll. 1. Bironzo Antonio ll. 1. Vercellotti geometra Gio. Battista cc. 50. Durione Giuseppe ll. 1. — Totale ll. 182. 10.

Cittadini di Omegna.

Canonico teologo Francesco Antonio Torre ll. 5. Notaio Girolamo Baretta segretario sub-economale ll. 5. N. N. (prevosto Bracchi) cent. 35. Zancia Antonio cent. 35. Cacciatori Antonio maestro elementare cent. 25. Canonico Baldioli Antonio ll. 5. Salvatore Barone ll. 1. Giovanni Giuseppe Zamponi cent. 25. Marco Nobile Caffettiere cent. 50. Sartoris Giuseppe cent. 50. Guallini Luigi cent. 50. Giuseppina Barretta cent. 30. Notaio Pietro Lana ll. 1. Causidico Carlo Bessaro ll. 1. Famiglia Capra ll. 2. Vedova Marianna Primateslo ll. 1. Varini Leonardo ufficiale di Posta ll. 1. L. 25.

Società di amici di Mondovì-Piazza.

Conte Cordero di S. Quintino cc. 75. Lanza avvocato Matteo ll. 1. Tomatis Bernardino ll. 2 50. Roasio scultore ll. 1. Perotti-Jemina Angelina ll. 1. Bongiovanni causidico Carlo ll. 1. Vaglienti Giacomo cent. 50. Spinola cav. Napoleone ll. 1. Turco Francesco cent. 50. Ansaldi geometra Giuseppe ll. 2. Siccardi Gio. Battista ll. 1. Perotti Pio cent. 50. Leoni Lorenzo cent. 50. Comino Domenico ll. 1. Manfredi Alessandro cent. 50. Clerici di Roccaforte cav. Pietro cent. 50. Bellone causidico Agostino cent. 50. Bertolini Gio. Batt. cent. 50. Blengini caus. Stefano cent. 40. Rovere caus. Enrico cc. 25. Clarotti Angelo cent. 25. Levi Jacob cent. 50. Jemina avv. Bartolomeo cent. 50. Jemina avv. Marco cent. 50. Vigliada avv. Stefano cent. 50. Secchi Giacomo ll. 1. Quadrone Giuseppe cent. 50. Carlevaris Enrico cent. 50. Prato Leandro cent. 50. Reineri Giorgio cent. 50.

Totale ll. 22 15.

Compagnia della Guardia Nazionale del comune di Grugliasco.

Plura Giovanni capitano ll. 15. Vernetti Luigi primo tenente ll. 15. Sclaverani Michele secondo tenente ll. 4. Giordanino Giuseppe primo sottotenente ll. 3. Molino Ambrogio secondo sottotenente ll. 5. Bodino Pietro sergente furiere ll. 3. Monastarolo Domenico sergente ll. 3. Borgis Leopoldo sergente ll. 2. Boero Luigi caporale ll. 2. Gilardi Antonio caporale ll. 4. Caselle Gio. Battista caporale furiere cc. 40. Bogliatto Giuseppe caporale cc. 50. Milano Pietro id. ll. 1. Caselle Domenico id. ll. 1. Peirani Luigi id. ll. 1. Penagio Francesco milite cc. 50. Cardino Giovanni Battista id. cc. 40. Ostorero Giovanni id. cc. 40. Mangiardi Agostino caporale cc. 50. Surra Giovanni sergente ll. 1 cc. 20. Silvano Gio. Battista milite ll. 1 cc. 20. Bogliatto Michele caporale ll. 1 cc. 50. Giordano Michele milite cc. 40. Caffaretto Giuseppe sergente cc. 60. Perotti Lorenzo caporale ll. 1. Santi Carolina vivandaia della compagnia cc. 40. — Totale ll. 68.

Totale L.	2024	55.
Già pubblicati L.	19254	71.
	21279	26.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il barone di Perrone a sir R. Abercromby.

Torino, 31 agosto 1848.

Coll'art. IV dell'armistizio di Milano fu stipulato che quest'atto si estendeva alla città di Venezia ed alla terra-ferma veneta. Nello stesso articolo fu convenuto che le forze militari sarde di terra e di mare abbandonerebbero la città, le fortezze ecc. ma non fu punto detto ch'esse le consegnerebbero agli austriaci. Se così fosse stato si sarebbe formalmente stipulato come si fece all'art. II per Peschiera, Rocca d'Anfo ecc.

Quindi ne deriva che facendo sgombrar Venezia e la terra-ferma veneta dalle truppe sarde (e furono interamente dati in proposito degli ordini, il cui ritardo è affatto indipendente dalla nostra volontà, come ne sarete certamente convinto dalla lettera ch'ebbi l'onore d'indirizzarvi ieri) il governo del Re ha adempito dal canto suo le condizioni impostegli dall'art. IV.

Or dunque l'armistizio debb'essere applicato a Venezia ed al suo territorio, cioè per tutta la sua durata le truppe austriache debbono sospendere ogni ostilità contro quei luoghi.

Anche supponendo che i funzionarii austriaci oppongano a questo ragionamento il pretesto che tale non fu l'idea dei negoziatori dell'armistizio, questa ragione non sarebbe d' alcun peso, essendo riconosciuto e dichiarato dalle potenze mediatrici che quest'atto era semplicemente militare e non doveva avere alcun carattere politico.

Il governo del Re, fermamente risoluto ad adempiere a tutte le condizioni militari dell'armistizio, è in diritto di esigere che sieno rigorosamente eseguite dall'Austria.

Egli esprime quindi il voto che le potenze mediatrici, l'Inghilterra e la Francia, vogliano interporsi presso le autorità austriache per ottenere coi loro benevoli uffici una intiera sospensione d'ostilità verso Venezia ed il suo territorio, e dichiarino loro formalmente che protestano contro tutto ciò che farebbero in opposizione a questa condizione dell'armistizio.

In conseguenza io debbo, o signori, pregarvi in nome del governo del re, come ne faccio contemporanea domanda al ministro di Francia, di fare quei passi che crederete convenienti ed adoperare quella influenza che l' Inghilterra può esercitare per la soluzione di questa quistione, onde sia fatto dritto alle giuste istanze del governo del Re.

M'affretto a ringraziarvi anticipatamente e vi prego ec.

(*Firmato*) B. Di Perrone.

Sir R. Abercromby al barone di Perrone

Torino, 1 settembre 1848.

Il sottoscritto ec. ha l' onore di accusar ricevuta di una nota direttagli da S. E. il barone di Perrone ec. in cui gli vien richiesto d'impiegare i buoni uffici della Gran Brettagna per ottenere dal feld-maresciallo Radetzky che durante le prossime trattative per la pace cessino le ostilità contro Venezia ed i suoi Stati di terra-ferma.

Il sottoscritto ha già ricevuto dal governo provvisorio di Venezia una domanda d'identica natura, e crede non poter riscontrare meglio la nota di S. E. il barone di Perrone, che trasmettendogli una copia della risposta diretta in proposito al governo provvisorio di Venezia.

S. E. il barone di Perrone rileverà dall'annessa copia della risposta, che il sottoscritto ha già recato la quistione a cognizione del suo governo e ne attende le istruzioni.

Il sottoscritto ha il rammarico di non poter conformarsi ai desiderii di S. E. il barone di Perrone, ma profitta della circostanza ecc. (*Firmato*) Abercromby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 30 agosto 1848.

Il signor De la Cour partecipommi questa mane di aver ricevuto dal suo governo istruzioni di sollecitare il governo austriaco perchè risponda se accetta o no la mediazione.

Sembra che il governo francese all'epoca in cui scriveva queste istruzioni, non avesse ricevuto la notizia, partita di qui il 23 corrente, di quanto era accaduto nel colloquio del giorno innanzi fra S. E. il baron Wessemberg, il signor De la Cour e me. Ho quindi espressa al sig. De la Cour la mia speranza ch'ei possa credersi autorizzato dalla condizion delle cose a differirne almeno sino a domani la richiesta di una categorica risposta del barone Wessemberg. E siccome il sig. De la Cour dicevami che il suo governo gli aveva ordinato d'indurmi ad accompagnarlo ed a far al baron Wessemberg una domanda simile alla sua, così gli risposi che io non sapea che dire a quel ministro, e credea mio dovere l'attendere istruzioni dal mio governo. Osservai che domandare una risposta categorica, un sì od un no, intorno all'accettazione della mediazione, era in sostanza un richiedere che fosse accettata la base su cui fu offerta la mediazione, e siccome il ministero austriaco aveaci già detto che essendo mutate le circostanze dovea modificarsi quella base, non mi credea in diritto, senza ulteriori istruzioni, di portar repentinamente la questione sopra un tal punto.

Debbo esporvi inoltre che questa mane ricevetti dal barone Wessemberg una nota contenente il seguente passo: « No so nulla di nuovo d'Italia, e la condotta del governo sardo è sempre un enimma. Fu in vero spedito l'ordine generale al capo-squadra Albini di abbandonar l'Adriatico, e di condurre le truppe sarde che si trovano a Venezia ad Ancona, e di colà verso le isole Jonie; ma rimane a vedersi se quest'ordine sarà eseguito più esattamente del primo. »

Feci legger questo passo al signor De la Cour e gli dissi inoltre che io attendeva d'ora in ora l'arrivo di un corriere, il quale dovea esser qui giunto sino dal 27. Penso che il sig. De la Cour non si recherà oggi dal barone Wessemberg, ma temo ch'egli creda suo dovere di andarvi domani.

Pavento, che se gli Austriaci saranno costretti a dire un sì od un no, essi pronunzino il no; ed in quel caso le cose sarebbero spiacevolmente complicate.

Gli Austriaci stanno rinforzando il loro esercito: lo spirito ostile agli Italiani è più vivo che altre volte. Il sentimento di nazionalità aumenta pure in Germania, mentre invece in Italia diminuisce.

Chiedo perdono di parlar tanto di cosa che l'E. V. deve assai meglio di me conoscere: temo che la guera che senza dubbio l'Inghilterra dovrebbe incontrare, non sia affrontata per precipitazione, e questo timore mi valga di scusa.

Dissi dubitare, se gli Austriaci direbbero sì o no in riscontro alla domanda del governo francese, e darò alcune ragioni, perchè sarebbe probabilmente un no.

L'esercito sardo battuto compiutamente in piena e vigorosa battaglia, è molto demoralizzato ed il Re Carlo Alberto è universalmente vituperato in Lombardia; ma la ragion più importante si è, che quasi tutti i contadini dimostrano indubbii segni del loro desiderio di essere sotto l'impero austriaco, anzichè sotto il governo del partito milanese che dominò in Lombardia negli ultimi mesi. Questo fatto è noto al governo austriaco, e non è da esso posto in dubbio. È pure noto al governo austriaco, che le opinioni ed i sentimenti dell'esercito fortemente propendano a conservare la potenza austriaca in Lombardia. In queste circostanze oserà il governo austriaco di accettare le basi della mediazione proposta, o le respingerà? Non sarebbe egli meglio di evitar di proporre imperativamente questa domanda? (*Firmato*) Ponsonby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 ottobre.

De la Vega del Pozo, ministro plenipotenziario di Spagna a Torino, da Parigi. — Wolterbeck J. L. di Amsterdam, possidente, da Ginevra. — Lobean Alessandro francese, id., da Berna. — Huffer Guglielmo di Munster, negoziante, da Ginevra. — Ralliard Emilio di Ginevra, possidente, id.

Partiti il dì 9 ottobre.

Marsh Rodolfo, Torph 'Alberto di America, possidenti, per Genova. — Nutter Guglielmo, inglese, id. — Westermann Giovanni id., ingegnere, id. — Shorthouse Giuseppe id., chimico, id. — Bulwer Archibaldo id., possidente, id. — Rietti Alessandro d'Irlanda, id., per Milano. — Raumer Ermanno di Breslavia, id., per Firenze. — De Mofras, addetto al ministero esteri di Francia, per Genova. — Leali Angelo di Padova, possidente, id. — Manetti Gerolamo di Venezia, medico, per Milano.

DECESSI *del 9 ottobre in Torino.*

N. 10.

Dai 1 gennaio, totale a 4580.

ULTIME NOTIZIE.

Questa mattina il conte Camillo Cavour prestò giuramento a S. M. il Re nella sua qualità di ministro del commercio e della marina.

Alemagna. — Le notizie dell'Assia elettorale offrono un interesse sempre crescente. Le peripezie le più impreviste si succedono, e non si potrebbe troppo ammirare la calma di questo piccolo popolo, il quale tenendosi nella più stretta legalità, oppone all'arbitrario una resistenza, cui s'associano magistrati, funzionari, cittadini, soldati, tutti insomma.

Infatti l'armata si è anch'essa dichiarata contro il signor Hassenpflug. Il giorno 4 aveva avuto luogo una grande rivista, durante la quale il generale Haynau aveva dichiarato sciolta la guardia cittadina. Quindi aveva fatto arrestare il redattore in capo della *Nuova Gazzetta di Assia*, aveva ordinato ai consigli di guerra di dar principio senza indugio ai procedimenti, nè pago di questo aveva fatto rinchiudere nel palazzo dell'Assemblea i membri del comitato permanente che vi si trovavano riuniti, e ne aveva fatto condurre uno in prigione.

Per la via di Francoforte in data del 5 riceviamo il seguito di queste notizie. La guardia nazionale disciolta dichiarò che non consegnerebbe le armi. Allora il generale Haynau ordinò alle truppe di disarmarla, ma gli uffiziali dichiararono di non volersi far esecutori di questi ordini. I consigli di guerra si riunirono, ma non trovarono un solo uditore che volesse cominciare il processo; anzi l'uditore generale domandò la messa in accusa del generale Haynau per abuso di potere, e questa messa in accusa fu infatti decretata.

Così, abbandonato persino dalle sue truppe, il generale Haynau non potè far altro che obbligarsi a non più esercitare il comando e a nulla intraprendere sino all'arrivo di un ufficiale mandato dai suoi compagni alla sede del governo a Wilhelmsbad per far presente all'elettore l'incostituzionalità delle misure ordinate dal generale.

Dove ciò vada finire nissuno lo sa dire. La Prussia e l'Austria continuano a minacciarsi senza che si possa prevedere chi cederà. Generalmente non si crede che sia l'Austria la prima a cedere.

Le altre notizie d'Alemagna perdono ogni interesse in presenza al grandioso spettacolo di questo piccolo popolo che lotta con sì paziente energia contro il dispotismo.

— Friederichstadt viene sempre bombardata; si crede però che le truppe holsteinesi siano costrette a rinunciare alla loro impresa.

Grecia. — I giornali di Atene del 28 p. p. pubblicano un decreto reale in data del 21 settembre, che invita gli elettori a riunirsi entro il mese di settembre (vecchio stile) per procedere alla nomina dei deputati. Le Camere poi sono convocate pel giorno 11 novembre. — L'Archimandrita Apostolides partì alla volta di Pietroburgo affin di ottenere il riconoscimento dell'indipendenza della chiesa greca per parte dell'imperatore delle Russie. Egli conduce seco due allievi del seminario Rizaris, i quali compiranno gli studi teologici in Russia, a spese del governo greco.

Un foglio dell'opposizione biasima l'invio di codesti giovani in Russia, e domanda se le scuole del paese non siano atte a formar buoni Sacerdoti. — Il tesoro trovasi sempre in grave imbarazzo ed in ritardo nei pagamenti. — Secondo il *Courrier d'Athènes* si assicura essere stata offerta la missione di Costantinopoli, ora vacante, al signor Metaxa; ignorasi però s'egli la abbia accettata. — L'*Observateur d'Athènes*, foglio ministeriale, annunzia che la polizia d'Atene ordinò che sia allontanato dalla capitale chiunque non sia in grado di giustificare i suoi mezzi di sussistenza. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Parigi *dell'*8. — I fondi pubblici ebbero quest'oggi un'importante ripresa. Il 5 0|0 ch'era terminato ieri alla sala a 91, 45, ma ch'erasi alzato nella sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera a 91, 70, rimase quest'oggi a 92, 10, per conseguenza in aumento di 65 cc. sopra ieri. Il 3 0|0 a 57 riguadagnò 40 cc.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò a 92, in più di 50 cc., ed il 3 0|0 di 25 cc. a 56, 85. Il 4 0|0 fu negoziato a 72, 50.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 85, 10 crebbe di 10 cc.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	89 1/4
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. luglio	87 —
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	953 1/2
Obbligazioni della città di Torino .	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — . —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	1865 . —
Azioni della banca nazionale . .	1595 *offerto*
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

Genova 10 *ottobre.*

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	86 1|4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	85 1|2
	1849	1 gennaio e 1 luglio	86 3|8	86 1|2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990	995
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1590	1595
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	
Toscana . . .			89	

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. Riposo.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita:

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi receta: *Il sig. da per tutto.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *I misteri in un convento*, 2 replica.

CITTA' DI TORINO.

Dietro deliberazione del Consiglio comunale dovendosi aprire un esame di concorso alla nomina di un terzo chirurgo della salute pubblica per le visite necroscopiche in questa città, coll'annuo stipendio di L. 400;

S'invitano i signori medico-chirurgi che aspirassero a tale concorso di presentare la loro domanda fra tutto il corrente ottobre, corredata dei seguenti documenti.

1. Diploma di laurea medico-chirurgica, conseguito da tre anni almeno, in una delle università dello Stato.

2. Attestato di buona condotta del sindaco del comune ove l'aspirante è domiciliato, con l'indicazione del tempo che ivi dimora e l'indirizzo di abitazione.

Il regolamento che determina le attribuzioni dei chirurgi necroscopici, non che il programma degli esami sono visibili in questa segreteria (ufficio dello stato civile, sezione 1) in tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 4.

Torino, 7 ottobre 1850.

Vigna, *Segretario.*

L'ISTITUTO ITALIANO

DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

A PARIGI

LA REGIONE AUREA

11, Rue Neuve, S.t Aug.in.

COMPAGNIA DELLA CALIFORNIA, VALLE DEL COLORADO

AZIONI *di 10 a 25 franchi*
al latore
Capaci di rendere 500 franchi annui.
Succursale
a San Francisco.

Ragione sociale: J. DE PEILLON ET COMP.

Capitale 2,000,000 di Franchi

Le soscrizioni si chiuderanno col 31 ottobre prossimo.

AZIONI *di 50 a 100 franchi*
al latore
Capaci di rendere 500 franchi annui.
Succursale
a San Erancisco.

Ricerca e scavo delle miniere di mercurio, lavoramento delle sabbie e dei terreni auriferi, stabilimento di bazar per la vendita di qualsivoglia mercanzia in California, comptoir a San Francisco per la vendita, la compra, lo scambio, la consegna di ogni genere di merci, trasporto gratuito dei negozianti colle loro mercanzie, anticipazione dei diritti di dogana, alloggio gratuito nei bazar californiani a S. Francisco.

Questa società è fondata sulle basi delle compagnie inglesi che hanno dato trenta capitali per uno; essa fa compra in contante delle mercanzie per l'esportazione. Il direttore, antico negoziante, circondato da un personale di tutta scelta, largo di cauzione, condurrà il primo convoglio di lavoranti e di mercanzie con un materiale ragguardevole. La partenza per S. Francisco è fissata per la fine del prossimo ottobre. Non è concessa nissuna azione industriale, e il 90 per 0|0 dei beneficii è devoluto agli azionisti.

Dietro calcoli scevri d'ogni esagerazione, un'azione di 100 franchi dovrà rendere circa 5000 franchi in cinque anni.

Ogni richiesta d'azioni dovrà essere accompagnata da una rimessa sopra Parigi all'ordine dei signori I. DE PEILLON e C., 11 rue neuve Saint-Augustin a Parigi, e a Torino al Gereate di questo giornale. (*Si affranchi*).

IL MANIPOLO D'ORO

Compagnia di commercio per l'estrazione dell'oro delle miniere di California e il cambio di merci.

Via Bleue, 26, Parigi. -- AZIONI DI 10 FRANCHI AL LATORE.

La Compagnia il *Manipolo d'oro* sta appunto organizzando una partenza di lavoranti che avrà luogo all'Havre sulla nave il *Giuseppe*, nei primi giorni di ottobre, epoca la più favorevole per l'emigrazione in California. Notizie certe permettono di preconizzare il prospero successo di questa impresa. Il *Manipolo d'oro* fa, per il suo deposito di S. Francisco, tale uno smercio di mercanzie che un milione di tali articoli a prezzo di fabbrica, venduti al minuto sul luogo, produrrà sempre dieci per uno.

Trenta lavoranti della prima partenza, portati sino a cento successivamente, estrarranno ogni stagione per 12 milioni d'oro, la cui metà, unita al beneficio commerciale, moltiplicherà ogni anno trentadue volte il capitale sociale, e per cinque anni di durata della società, gli azionisti otterranno centosessanta capitali per uno.

La parte dei lavoranti, in onta degli enormi dividendi sociali, non sarà minore di 100 a 120 mila franchi annui, in guisa che dopo 5 anni ciascun di loro potrà far ritorno con una rendita di 25 mila franchi. I lavoranti saranno accompagnati da un direttore di provata esperienza e provvisti di una macchina, di tende, di case di legno, di viveri e di tutti gli utensili necessarii ad una emigrazione ben diretta.

Le domande di azioni e di ammessione come lavoranti dovranno essere dirette al sig. P. DUMONT direttore gerente, via Bleue, num. 26 a Parigi, e a Torino *all'uffizio di questo giornale.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 [illegible]
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 12 Ottobre 1850. Num. 863.

L'edizione delle Lettere di Ciro d'Arco *in un vol. in 16 di pag. 350 che avevamo annunziata, sarà pubblicata domani. Il volume è vendibile presso i principali librai al prezzo di L. 3. Coloro de' nostri lettori che bramassero farne l'acquisto possono dirigersi anche all'uffizio del* Risorgimento.

Chiamato da S. M. a far parte del ministero, il sottoscritto dichiara di cessare dal giorno d'oggi di partecipare alla direzione del giornale il *Risorgimento.*

Nel separarsi da coloro ch'egli ebbe a compagni in questi tre anni nell'ardua carriera del giornalismo, egli prova il bisogno di rendere pubblica testimonianza dei sentimenti di stima, di simpatia e d'amicizia che lo tennero sempre strettamente ad essi unito nelle dure prove ch'ebbero a sopportare insieme; sentimenti che egli spera dureranno inalterabili.

C. Cavour.

RIVISTA

La seduta straordinaria della Commissione di permanenza, a quanto sembra, ha lasciate le cose nello stato medesimo in cui le ha trovate. Il governo si era preparato a tutte le interpellanze e su tutte le osservazioni alle quali potessero servire di testo le incriminate rassegne militari. Tutti i ministri si erano riuniti in consiglio all'Eliseo il mattino di lunedì, allo scopo precisamente di concertare i mezzi di difesa e di giustificazione. I membri della commissione si trovarono di buon'ora al loro posto, meno Lamoricière e Berryer, assenti. Molti deputati erano pure accorsi per aver primi conoscenza del risultamento delle interpellanze, giacchè era corsa voce che la commissione fosse decisa, se non avesse risposte appaganti, a riconvocare immediatamente l'Assemblea. Il ministro della guerra protestò di nulla sapere delle grida incostituzionali attribuite ad una parte della truppa in occasione di quelle rassegne, protestando che se le avesse conosciute le avrebbe represse. Pare che gli si chiese allora di pubblicare un ordine del giorno per vietarle in futuro, del che egli sarebbesi *scusato*, come di cosa superflua. Accennando ai colpi di Stato, manifestò per essi la più energica disapprovazione. In conchiusione il ministro diede formale assicuranza che gl'inconvenienti che si erano lamentati non si sarebbero più rinnovati, e che del resto la rassegna di Satory, fissata pel 10 corrente, sarebbe stata l'ultima. La commissione, a quanto pare, si tenne soddisfatta di queste dichiarazioni, e si aggiornò al venerdì, giorno posteriore a questa rassegna.

La voce della prossima fusione fra legittimisti ed orleanisti pare acquistar sempre maggior consistenza; al circolo legittimista la cosa si dà per certa; e forse vi ha tratto la gita repentina di Thiers e Perryer a Claremont, avvenuta in questi giorni, e l'improvviso richiamo quivi del duca di Nemours.

Luigi Napoleone però non perde il suo tempo, ed i suoi fautori continuano ad adoperarsi attivamente per far trionfare la sua ambizione. La società del 10 Dicembre veggendosi fatta segno a troppa animadversione, pensò di trasformarsi in parte, prendendo altro nome ed altre spoglie. Una sezione importantissima di essa si è ricostituita sotto l'invocazione di *Nostra Donna di agosto*, ed ha preso per divisa queste curiose parole: *Unissons nous pour notre devoir, Dieu fera le reste.*

Il fisco continua la sua crociata inesorabile contro la libera stampa, a segno che non v'ha giorno in cui un qualche foglio, a meno che appartenga affatto all'Eliseo, non sia chiamato in tribunale per contravvenzioni, spesso leggerissime, ma sempre interpretate col massimo rigore.

Una sentenza molto grave in materia di stampa fu pronunciata contro il giornale *Le Peuple* del 1850 condannandosi editore ed autore dell'articolo incriminato a tre anni di carcere e sei mila franchi di multa.

Le società per le miniere della California hanno dato luogo a vari processi per le molte frodi che a pretesto di esse commettevansi.

Leggiamo pure nei fogli francesi che l'Austria ha data commissione per l'acquisto di venti mila cavalli.

Inghilterra. Londra, 7 ottobre. Il giornale il *Sun* annunzia la conversione di lord Stanley alle teorie del *libero scambio*, appoggiandosi ad un discorso pronunziato da esso nella riunione dell'associazione agricola di Dury. In conseguenza di questa conversione i *protezionisti* possono oramai considerarsi come privi di capi simultaneamente nella Camera dei lords e dei comuni.

In Irlanda i promotori dell'*Università Cattolica* spiegano la più grande attività per realizzare il loro progetto: molti *meetings* sonosi già tenuti per sollecitare la popolazione cattolica d'Irlanda ad assoggettarsi ad una imposta mensile che sarebbe raccolta dai comitati locali e dai preti delle singole parrocchie.

America. Stati-Uniti. Il congresso degli Stati-Uniti si avvicina al suo aggiornamento; egli dimostrò in questa sessione un'energia inusitata nel votare le leggi le più importanti, ed un liberalismo non comune in tutti i casi nei quali trattavasi di stringere i vincoli dell'*Unione*. Gli eccitamenti prodotti dalle questioni relative alla schiavitù si sono quasi intieramente calmati, e gli Stati del Sud paiono del tutto tranquillati.

Belgio. Ostenda. Dall'ultimo bollettino del 6 ottobre pare che lo stato della regina continui senza aggravamento, ma senza lasciare grandi speranze.

Secondo lettere di Berlino in data del 5, il generale de Radowitz ed il sig. de Manteuffel si sarebbero di nuovo messi d'accordo; però si credeva che quest'armonia fra i due principali sostegni del gabinetto non fosse per essere molto duratura. Generalmente il generale de Radowitz è creduto animato da spirito bellicoso.

In presenza a questa prospettiva di guerra il governo prussiano non batte la miglior via per procacciarsi l'appoggio della pubblica opinione. L'interdizione scagliata contro la *Gazzetta Costituzionale*, che infatti non fu mai altro che costituzionale, sollevò grave malcontento.

Nell'Assia Elettorale la resistenza legale si generalizza ogni giorno più. Tant'è, che persino l'uffizialità ha ricusato di eseguire le misure ordinate dal generale Haynau.

Le cose nei ducati non sembrano prendere una piega favorevole agli holsteinesi, i quali probabilmente dovranno abbandonare l'assedio di Friederichstadt, essendochè i danesi hanno libera comunicazione con questa piazza.

Nel castello di Skiarnieva presso Varsavia si fanno preparativi per ricevere l'imperatore Nicolò. Dicesi che questi, in occasione dell'anniversario della sua nascita, voglia accordare molte grazie per delitti politici.

Svizzera. Il partito conservatore di Berna comincia a dar segni di vita e si prepara per le importanti elezioni del 13 corrente. In quasi tutti i distretti si sono riunite assemblee preparatorie, e si può dire fin d'ora che il risultato di queste elezioni preliminari è affatto soddisfacente. A Friborgo poi, secondo la *Confederazione*, si terrà una grande assemblea popolare per appoggiare le petizioni all'Assemblea Federale. L'adunanza avrà luogo prima della riapertura delle sessioni di questa. Nel Vallese oltre alle petizioni chiedenti la revisione della Costituzione, ora ne circolano di quelle che domandano la conservazione dell'attuale. Il governo però sembra voglia prevenire il desiderio di parecchi, rivedendo la legge elettorale e sottoponendo la finanziaria all'accettazione del popolo.

Lettere di Ginevra dicono che la salute del generale Dufour va migliorando.

TORINO, 11 *ottobre.*

LE COMMISSIONI PERMANENTI.

Un grande intento morale del secolo XIX non è più dubbio; esso tende a edificare con tutti i materiali che i secoli e i paesi diversi diligentemente esplorati hanno posto a sua disposizione. Per le menti di una certa altezza la servile imitazione e l'*esclusivismo*, errori che sinora travagliarono l'umanità, cedono finalmente alla ragione illuminata e investigatrice, che nulla accetta e nulla ricusa senza un esame speciale o per meglio dire senza un criterio che si forma anch'esso non con metodi esclusivi, ma tenendo conto di tutti gli elementi opportuni dell'autorità e dell'analisi, della esperienza e della tradizione. Lo spirito filosofico del secolo XVIII era essenzialmente radicale, e la manifestazione politica da esso elaborata portò la fisonomia della sua origine, quella fisonomia che Napoleone chiamava con disprezzo *ideologica*, e che consiste in un tipo preordinato che si ha la smania di applicare a tutti i paesi e a tutti i tempi senza mettere a calcolo le speciali tendenze e le condizioni di ciascuno. Nel principio del secolo presente si andò a un'opposta estremità; nello studio delle cose umane si posero le categorie come altrettante insuperabili barriere; lo amore della nazionalità che i governi avevano risvegliato ne'primi quindici anni del secolo, per opporlo alla forza di assorbimento dell'impero francese fu abilmente fuorviato per farne uno strumento di monopolio governativo, e dove era l'odio della dominazione straniera si procurò d'ispirare la diffidenza per tutte le istituzioni liberali che potevano imitarsi da altri popoli. A udire in buona fede i pubblicisti della ristaurazione pareva che l'umanità non fosse più una sola specie, ma una maniera di *ordine* più esteso nel senso zoologico, una *classe* come quella de'mammiferi, e comprensiva di generi assai distinti perchè le istituzioni proprie dell'uno fossero in parte alcuna applicabili all'altro popolo.

Le repubblica non poteva essere che transatlantica; il governo costituzionale non era fatto che per l'uomo inglese; povera pianta esotica nel continente, destinata a vivere pochi mesi di agonia e a perire! Venivano quindi le celebri distinzioni tra l'uomo del nord e quello del mezzogiorno, quello della montagna e quello della pianura, il germanico e il latino, il protestante ed il cattolico; e così gli assolutisti di quaggiù (sempre più preveggenti di que'grossi ingegni del polo boreale) eredi del basso impero nelle sottilità e nei sofismi, privi anche, per colmo di obbrobrio, di quella non ignobile fierezza che può stare con la tirannide comandata dal ferro, ma è incompatibile con la degradazione del sofisma — gli assolutisti di quaggiù non contenti di aver posto l'Atlantico tra loro e la repubblica, e la Manica tra la costituzione e il dispotismo, accumulavano riparo a riparo, di ogni cosa facevano barriera, clima, religione e razza erano manomessi e disonorati purchè servissero alla politica; la libertà era germanica, protestante, montanara e boreale; non si poteva essere cattolico, di razza latina, italiano, spagnuolo, belgico, greco, portoghese e anche francese che a costo di sottomettersi alle delizie della schiavitù. Si sa come la Grecia, la Francia, la Spagna, il Belgio, il Portogallo e ultimamente anche l'Italia, mercè questo gloriosissimo Stato subalpino han fatto onore a quella dottrina; epperò possiamo crederci abbastanza giustificati della sorpresa che ci fa la maravigliosa impudenza di coloro che ritentano con miserabile plagio dopo tante mentite questa povera fantasmagoria sopportabile appena nel 1815 come un giuoco di bossolotti che poteva illudere qualche gonzo. Se con questi miseri sogni non fossero tormentati dodici milioni d'Italiani, non si potrebbe frenare il riso al sentire gravemente qualche giornale di Napoli o di Roma far plauso agli spergiuri, per le condizioni speciali dell'umanità di là della Fiora o del Garigliano, che esigono l'assolutismo; nè mancano spesso i comenti geologici, sulle fiamme dell'Etna e del Vesuvio, sulle acque termali d'Ischia e sui bagni di Nerone che rendono troppo vivaci per essere atti alla vita parlamentare gli uomini di quelle contrade, ove altra volta permisero i vulcani che fiorissero tante splendide repubbliche e gloriosi governi costituzionali!

La rivoluzione del 1848 distrusse irreparabilmente questi prestigi; dopo quell'epoca non importa che vi siano uomini impudenti abbastanza per predicarli; bisogna trovare chi li creda. Una gran parte della Germania che pareva immobile e chiusa alle idee dei popoli latini o della razza sassone si trovò sotterraneamente inondata e forse più del bisogno dalle dottrine liberali; le Alpi sembrarono abbassarsi da tutti i lati, i concittadini di Alfieri videro che nelle *zucche* tedesche era entrato più sale di quel che prima non pensavano, e gli uomini del nord onorarono negli Italiani una generazione novella non più immersa nel sonno proverbiale, ma preparata ai grandi destini che la Provvidenza ci prepara anche in mezzo ai rovesci della fortuna.

Il primo studio degli uomini politici che si posero all'opera di ricostituire gli Stati europei, con vario *successo*, come è proprio delle umane cose, fu quindi lontano dalle imitazioni come dagli esclusivismi. Tutti i paesi e tutti i secoli erano compulsati, si pren-

---

APPENDICE.

RASSEGNA TEATRALE.

TEATRO GERBINO.

I Misteri di un Convento, *Dramma del secolo XVII in 3 atti ed in versi del sig.* G. Vollo.

Saremmo a ragione tacciati di non curanti e d'ingiusti, se pur questa volta lasciassimo passare in silenzio un altro lavoro di un giovine, che già al teatro Carignano nel dramma intitolato i *Foscari*, accennava voler battere una via originale. Allora quella sua originalità ne parve ancora troppo dubbia per farne soggetto di critica, qualunque potesse essere stato il genere d'applausi che come tale l'avesse salutata: e tanto più questo dubbio s'accrebbe in noi da alcuni fatti riconosciuti veri in ordine alla rappresentazione del mentovato dramma; giacchè abbiamo per certo che uomini di squisito gusto, che donne di liberale educazione dovettero in quella sera partirsi dal teatro, i primi per non vedere gli sconci della storia, le seconde, quelli della morale. Del sicuro questi fatti dovettero rimanere ignoti all'autore, o senza cercar oltre se ne stette contento agli applauditori, posciachè lo vediamo rifarsi in pubblico per continuarvi lo stesso tema d'allora, l'abolizione de' conventi, che è la sua originalità, e cui pare intender egli con grandi sforzi, come ad una di quelle riforme che daran nome all'età e segneranno, come si suol dire, una bella pagina ne'fasti del paese.

Prima d'entrare ne'meriti del nuovo lavoro del Vollo ci occorre dire due parole intorno al costume da lui preso, di parlare egli stesso preventivamente al pubblico del proprio lavoro. Prima di lui non fu mai autore in Piemonte ch'io sappia, il quale sperasse o disperasse dell'esito, abbia creduto cattivarsi a quel modo il favore del pubblico. Sarà un'invenzione buona per taluni, ma finqui io aveva creduto meglio per meritarsi un tal favore, lasciar parlare l'opera stessa, senza apporvi le frangie di commenti anticipati. Ciascuno percorrendo le vie principali della città ha potuto vedere quell'enorme cartello del teatro Gerbino nel quale campeggiavano varii generi di prosa; era un giornale ed un manifesto. Come manifesto non c'è nulla a dire: come giornale, è una specie d'usurpazione; avvezzi alle novità, accetteremmo per buona anche questa, ove non offendesse due preziose ragioni del pubblico, la convenienza e la verità. Dico *convenienza*, perchè il pubblico di Torino che fu giudice spassionato delle opere d'un Pellico, di un Marenco, di un Nota, senza che questi si dessero la briga di parlar ne'cartelli, poteva anche esserlo di quella di G. Vollo nella stessa guisa. Dico *verità*, perchè l'autore suppone che in altro luogo si lavori *all'opera demolitrice de'conventi*, quando invece della *desiderata soppressione*, non si fece finquì parola che in certi convegni ed in certi giornali, i quali la Dio mercè non hanno nulla che fare cogli uomini di Stato. L'autore promette nel suo manifesto di voler *spezzare al popolo il pane quotidiano dell'anima*; e per ciò fare egli accenna ad istituzioni *riprovate dalla coscienza maggiorenne del popolo* e sostenute *dalle ultime resistenze di caste.*

Di che istituzioni intenda il sig. Vollo parlare, di che resistenze, e soprattutto di che caste, noi per verità non possiamo indovinarlo. Checchè sia egli pare che ami molto le distinzioni, posciachè anche nelle cose di teatro porta *i lucidi canocchiali e la colta aristocrazia de' palchetti* a fronte delle *platee popolari.* Noi non ci siamo mai accorti di tali varietà: abbiamo bensì veduto e vediamo di frequente i ministri del Re mescolarsi alle *popolari platee*, ed i canocchiali più o men lucidi de' palchetti scoprire le stesse bellezze e gli stessi difetti che i nudi occhi del *parterre*. Abbiamo veduto sul palco scenico e sul loggione, ne'palchetti chiusi e nelle panche aperte una cosa sola, il popolo, più o meno intelligente, più o meno tranquillo, più o meno ricco; quel popolo, cui diè nome e doveri e diritti lo Statuto, senza parlare di caste o d'aristocrazie vecchie e nuove. Ondechè ci seppe male che il signor Vollo in un manifesto di teatro si desse cura di rinverdire all'odio certi nomi e certe cose, solo pel piacere di farlo. Non c'era bisogno, per lusingare la platea del Gerbino, tirar fuori questi ciarpami: sono da lasciare a' volgari intelletti certe magre soddisfazioni, e non si prelude a qualche cosa di serio, sdrucciolando con tanta facilità nel comune. Fatte queste preliminari osservazioni intorno alle viste dell'autore, prima della rappresentazione, ci è forza ora scendere alla rappresentazione stessa, e vedere in che modo il drammaturgo ha saputo incarnare i concetti del politico. — Che cosa sono questi misteri di un convento? Si potrebbe tranquillamente rispondere coll'autore: *Tutto è un sogno.*

Il male si è che il sogno non è bello.

Una giovinetta patrizia è rapita dall'amante: il padre cui non piace il rapimento le corre dietro, la raggiunge a Roma, fa senz'altro assassinare il rapitore, ricupera la figlia e la mette provvisoriamente in un convento a Venezia. Fin qui di misterioso non c'è altro che un assassinio. Viene il convento: la suora badessa che è al solito una donna sacrificata da parenti, esce in un vestibolo a colloquio con una popolana, e tanto l'una e l'altra dice, chiacchiera e scopre, che la badessa in un eccesso di lieto umore si strappa dal capo il velo e lo calpesta, forse per mostrare alla popolana il rispetto pel suo ordine; la popolana dal suo canto per calpestare anch'essa qualche cosa, si toglie il zendado, ma i sopravvegnenti impediscono in buon punto il secondo calpestamento. In breve la giovinetta dà la mano di sposa a un cavaliere veneziano per volere del padre: ma il rapitore riavuto del mortale colpo ritorna anche esso e proprio nel dì degli sponsali: entra per la portina segreta del palazzo patrizio, ha un ultimo colloquio coll'amante, sposa; ma dal vigile uomo dei Dieci sono spiati i suoi passi, e il poveretto che è scampato dall'assassinio del padre della fanciulla, cade sotto quello del potere della repubblica. Ecco il mistero, ecco il sogno. Assassinii, rapimenti, fughe, calpestamenti, qualche bel verso che condisce tutto questo; pensieri pochi, scopo nullo, o cattivo; l'arte dov'è? L'autore ha potuto convincersi che non basta rappresentar vestiboli di chiese e di conventi, foggiare assassinii ed assassini, dipinger monache che portano in petto la croce e il sacrilegio sulle labbra per fare effetto sul pubblico. Il pubblico ha un senso invincibile di repugnanza per tutto ciò che non è artisticamente giustificato, e poco bada alle intenzioni dell'autore, se queste non gli sono con evidenza tradotte in atto.

Così l'*opera demolitrice* alla quale egli volle non chiamato prestare la mano si è compiuta nel suo dramma: egli ha creduto sollevare il pubblico alle sue vedute, ma il pubblico non volle essere sollevato a quel modo. Egli ha voluto far riprovare un'istituzione gittando sul palco scenico la profanazione gratuita; e il pubblico ha detto: *questa è un'enormità*: l'istituzione non ha nulla che fare con chi la prevarica. Insomma questa volta s'invertirono le parti: il poeta volle dare una lezione al pubblico, e invece il pubblico la diede al poeta. Così potesse fruttargli per l'avvenire; così potesse scorgere che la via da lui battuta è originale sì, ma originalmente cattiva: che il popolo, che le platee popolari domandano al poeta ben altro che qualche verso ben tornito: e che la libertà la quale gli concede più larghezze, gl'impone altresì più doveri. Studii questi doveri: consideri più attentamente i tempi, lo spirito del pubblico, l'indole del nostro paese, e vedrà che coi misteri di un convento a quel modo dipinti, non si può pretendere al diritto *di spezzare al popolo il pane quotidiano dell'anima.*

G. Briano.

devano le buone idee ovunque si trovassero, e senza omettere di studiarne l'opportunità relativa, si applicavano o si rigettavano. In questo lavoro prevaleva, come è facile lo spiegare, ma non il giustificare, lo studio delle condizioni di libertà a quello degli elementi di ordine. La profonda impressione dei mali presenti del dispotismo, dai quali uscivasi, spiega questa predilezione per la libertà, ma, il ripetiamo, non la giustifica; i legislatori debbono edificare per lo avvenire, ma pur troppo essi sono uomini, sentono talvolta più che non pensano, e quindi le loro opere spesso vanno rifatte.

Una istituzione che parecchie costituzioni germaniche e anche la francese del 1848 tolsero di là dei Pirenei, fu quella delle *commissioni permanenti*. Noi ignoriamo, se ci sarebbe riuscito farne a meno, quante volte lo Statuto fosse stato promulgato dopochè l'avvenimento del 22 Febbraio precipitò la carta francese del 1830 in un discredito troppo naturale presso coloro che confondono la virtù con la fortuna. Se non fosse per lo meno oziosa una quistione postuma di quella natura, noi penseremmo che sì: noi l'avremmo evitata. Pur troppo lo statuto e la legge elettorale fanno fede che ai distinti pubblicisti che concepirono lo statuto sardo non fu confine nè archetipo la carta francese del 1830, di gran lunga men liberale; epperò siam convinti che con piena cognizione di causa non ne vollero l'istituzione, che altronde da più anni era oggetto dai due lati dei Pirenei, e anche in Germania, di teoretiche discussioni a tutti note. Checchè ne sia: poichè non l'abbiamo e presso altri popoli esiste, non è senza interesse che abbiamo voluto osservarne le prime prove che or fa in Francia ed in Germania nello intervallo delle sessioni legislative.

Una *commissione permanente* è, come si sa, una picciola Assemblea delegata dalle Assemblee legislative per rappresentarle in determinate funzioni, specialmente per vegliare il potere esecutivo nello intervallo tra una sessione e l'altra. Allorchè abbiamo detto, che le nuove costituzioni francese e tedesche, la importarono dalla Spagna, non abbiamo voluto risolvere una quistione di priorità; pur troppo ci sono note le tradizioni di Fiandra e di Borgogna ricordate dagli stessi pubblicisti spagnuoli, ma oltrechè è presumibile come essi dicono, che in Fiandra e in Borgogna, come in Sicilia fosse introdotta quella istituzione per imitazione dei capitoli di Aragona, è sempre certo, ed è ciò che importa, che il credito di essa appartiene alla Spagna, ove giovò qualche volta in altri tempi, e molti scrittori di dritto costituzionale la levarono a cielo.

La costituzione di Cadice del 1812, ristorandola sotto nuova forma corrispondente alla nuova organizzazione veramente nazionale del paese, la chiamò *deputazione permanente delle Cortes*; era composta di sette individui e oltre le speciali funzioni di disciplina delle Cortes e di regolamento, *vegliava alla osservanza della costituzione e delle leggi per dar conto alle prossime Cortes* delle infrazioni *che avrebbe notate, e convocava le Cortes straordinarie nei casi preveduti dalla costituzione*.

Nell'antica costituzione siciliana col nome di *Deputazione del Regno* aveva inoltre la cura di distribuire e percepire le imposte votate dal Parlamento. Era composta come le antiche deputazioni delle Cortes castigliane, di dodici membri, tirati per un terzo da ciascuno de' *tre bracci*, ecclesiastico, feudale e demaniale o popolare. Nella costituzione riformata del 1812 fu soppressa; dissero le storie del tempo, per volontà indeclinabile del rappresentante inglese che non volle ammettere quel deviamento dalle forme della costituzione britannica; ma il 1848 ha fatto giustizia di quella troppo facile accusa. Allorchè fu discusso il nuovo statuto che tanto si dilunga dalla costituzione inglese, e che fu fatto senza ombra di straniera influenza, la minoranza democratica della Camera dei comuni propose la ripristinazione della *deputazione permanente* con forme più convenevoli, ma la Camera che ben rappresentava lo spirito essenzialmente monarchico e conservatore, quantunque antidinastico de' Siciliani, vi si ricusò, e il nuovo statuto uscì senza deputazione permanente.

Lungi infatti dal presentare alcuna solida garantìa contro le usurpazioni del potere esecutivo, queste Assemblee silenziose e ristrette non servirono ovunque che a fare qualche picciolo scandalo, e a legittimare, per quanto era in esse, le usurpazioni del potere esecutivo. Allorchè nel 1810 il governo tentò levare una imposta arbitraria in Sicilia, la deputazione in cui era pure in quel momento un insigne pubblicista, non osò protestare, anzi si prestò servilmente. Protestarono bensì cinque Pari della Camera ereditaria, che arbitrariamente arrestati, produssero poi la commozione che cagionò due anni dopo la riforma costituzionale.

Per la Costituzione francese del 1848 prorogandosi l'Assemblea, una commissione composta di venticinque rappresentanti nominati a scrutinio secreto ha il dritto di convocare l'Assemblea in caso di urgenza.

Noi la vediamo all'opera in questo momento. Con le sue misteriose riunioni e imprudenti interpellazioni non ha servito che a scuotere di giorno in giorno il credito pubblico, e far oscillare i fondi alla Borsa. Se un'usurpazione presidenziale fosse ora possibile in Francia, l'impedirebbe forse la commissione permanente? Se l'Assemblea dovesse convocarsi per organizzare la resistenza a un colpo di Stato, avrebbe bisogno della iniziativa di una commissione? Qual commissione convocò i 66 deputati presenti a Parigi, per legittimare la rivoluzione del 1830? Mancherebbero forse mezzi di corruzione, di terrore o di sorpresa nelle mani del potere che vuol tentare un colpo di Stato, per uccidere l'iniziativa nelle mani di coloro che ne hanno il sacro deposito? E se l'Assemblea non potesse riunirsi per forza maggiore, la commissione rimuoverebbe l'ostacolo?

Le *deputazioni permanenti* non impedirono mai que' colpi di Stato che in Inghilterra sono impossibili dopo il 1649, senza alcuna istituzione di quella sorta. In Assia Darmstadt in questo momento la commissione complica la situazione che senza essa sarebbe in via di un legalissimo scioglimento, e in Assia Cassel il trionfo della resistenza si deve alle Camere e ai tribunali, anzichè alla Commissione parlamentare.

Nel sistema inglese un principio di dritto politico felicemente da noi adottato proibisce espressamente la riunione della Camera ereditaria nell'assenza dell'altra Camera; poichè bisogna che le Assemblee rappresentative siano interamente in esercizio o in riposo. Il pericolo de' corpi politici permanenti è immenso nelle grandi crisi. Si sa come un corpo di tal natura, obbliato, per così dire, dalla Costituzione imperiale, osò revocarla nel 1814, e legittimare l'occupazione militare della Francia.

L'immensa autorità delle Assemblee è nella opinione e non nella forza; esse non comandano eserciti, ma ispirano al paese la fiducia che nasce dalla riunione di tanti lumi, di tante tradizioni, riputazioni, capacità, fortune, dalla coscienza che esse esprimono la volontà nazionale, e che il numero de' deliberanti e la pubblicità sono garanti dello slancio generoso, della drittura, di tutte le sublimi ispirazioni che scendono sull'uomo nel foro e alla tribuna. Le *delegazioni permanenti* picciole, segrete, non uscite dalla elezione diretta del popolo presentano il lato vulnerabile, e nessuno de' vantaggi delle Assemblee; il principio della scuola inglese in questa materia è che quando la sovranità nazionale non è rappresentata dal Parlamento si ecclissa nella capitale, e si diffonde nel paese; allora un potere usurpatore non sa dove attingerla; colpita in un punto, risorge in cento altri: ma se ne ponete l'iniziativa in qualche luogo ben conosciuto, ben definito, sarà facile il comprimerla; e i rappresentanti del paese, le guardie nazionali, i collegi elettorali, i magistrati che in altra occasione avrebbero sentito il bisogno d'insorgere e protestare, attenderanno inerti un appello che non verrà.

I servizi che le antiche *deputazioni* di Navarra, di Castiglia e di Aragona resero alla libertà, erano tutti di scienza locale, di cognizione de' *Fueros*. Allorchè la Costituzione non era che la somma delle franchigie comunali e provinciali, moltiplici, fondate sopra antiche concessioni, e spesso disputate, allorchè gran parte del potere legislativo restava nel Principe, e le Cortes si convocavano a larghi intervalli per votare le imposte — allora uomini speciali istruiti ne' privilegi locali illuminavano il potere, o avvertivano i soggetti delle segrete violazioni che si tentavano contro i loro *fori*; ma spesso ancora facevano mercimonio del loro potere. Dacchè le libertà de' popoli sono divenute nazionali e formolate in pochi articoli, dacchè la stampa adempie al sublime suo uffizio, e l'ordine giudiziario è indipendente, i servizi che esse prestavano non hanno più scopo, e non restano che i pericoli della debolezza o della corruzione che le accompagnano.

Noi quindi crediamo che le *commissioni permanenti* hanno fatto il loro tempo, e non sopravviveranno nel sistema costituzionale. Felici quei popoli ai quali la lealtà del Principe è sublime garantia di libertà: felici quelle contrade, ove ipocriti spergiuramenti consumati nel *nome temuto dell'Onnipotente santissimo Iddio, uno e trino* non obbligano i pubblicisti a fuorviarsi in cerca di pericolose e difficili garantie, la cui responsabilità cade tutta su coloro, che violando le promesse giustificano le diffidenze.

Il Corriere Italiano di Vienna (4 ottobre) che prende una cura particolare per tutto ciò che riguarda il Piemonte, si mostra da qualche tempo più tenero delle cose nostre e dei due arcivescovi di Torino e di Cagliari, qualificando i provvedimenti presi dal governo Sardo contro questi due prelati come *un inviluppo alle faccende d'Italia; un nodo gordiano fatto per Alessandro! un grave problema la cui soluzione sia gravida di importantissime conseguenze sotto il politico ragguardamento, non manco che sotto a quello della religione*.

Il Corriere protesta però di non volersi dar la briga *di decidere da che parte inchini la ragione della giustizia nella quistione tra governo e arcivescovi*, e noi non sappiamo quanto dobbiamo essergliene obbligati, poichè se volesse deciderla gli toccherebbe portare una sentenza che implicherebbe certi fatti recenti che lo toccano da vicino; ma se egli si astiene dal pronunziarsi in materia *di giustizia* non può egualmente trattenersi *dall'infuturare il pensiero nelle previsibili conseguenze* che possano avere gli atti del governo piemontese; e questo dice essere *ufficio indeclinabile del pubblicista*.

Egli entra adunque nella materia dei concordati, e non appena ha toccato del diritto che da essi ne deriva si dichiara anche su questo punto incompetente, *non è sentenza da noi*, e rimanda il caso *ai governi*; perchè la fede nei concordati è la base del diritto internazionale *di cui tutti sono solidali mallevadori*.

Domanderanno i nostri lettori dove voglia riescire il *Corriere* con questa sua sì scrupolosa riserva, e noi lor diremo che egli non tende a meno che a metterci a fronte di quei governi *che pendente la processura si intromessero per cessarla e rivendicare i prelati alla libertà*, e fatta questa pia osservazione egli esclama: *Rigettata la loro intervenzione porteranno in pace lo smacco? e se no, come reggerà Piemonte al costoro risentimento, dove conducali a fatti?*

Dalle voci corse chiaro è vedere che il *Corriere* accenna qui alla Francia; ma non ha ancora gettato il sasso che tosto ei ritira la mano per abbandonarsi a certe supposizioni che non sono per certo nulla onorifiche a quella potenza ch'egli invita a dare quel *giudizio* da cui con tanto scrupolo per suo conto si astiene: e quanto è bello sentirlo insinuare come questa potenza non possa essere mossa *da amore alla Santa Sede, nè più forse da tenerezza della giustizia, poichè troppo è bella l'Italia perchè altri non desideri padroneggiarla, tenendosi beati di potersi onestare col manto della religione*, e con quale ribrezzo egli non parla di ipocrisia, di guerre di religione, e soprattutto della fine cui sarebbe condotta la Sardegna, *che sola non potrebbe reggere e non saprebbe dove trovare chi combattesse al suo fianco!* Ciò detto all'indirizzo della Francia viene il torno dell'Inghilterra, la cui politica egli adombra con queste non troppo velate parole: — *Oh sì, ci saranno di tali che largheggieranno in promesse, che forse aggiungeranno gli eccitamenti; ma poi? la prudenza consiglia di non affidarsi a colui, il quale o non fu mai amico ad alcuno, o se fu, terminò poi col tradirlo.* Eccoci adunque minacciati di un'invasione francese, e messi in sospetto degli eccitamenti e dell'abbandono dell'Inghilterra; ma questo non basta al *Corriere*; ci sono ancora i fulmini del Vaticano, la scomunica, e per mettere le cose in più chiaro aspetto egli dipinge il Piemonte che caccia *tutti i prelati, tutti i religiosi*, il governo assalito *pel fatto dell'arcivescovo da quegli stessi giornali che eccitavano il ministero a fermezza e che ora vestono un abito poco meno che di opposizione formale, la dinastia minata dai repubblicani, ed il popolo nell'alternativa di dover scegliere fra la sua religione e il suo Re.*

Il quadro come vedesi non è troppo soddisfacente, ma la conclusione di questo articolo non è meno curiosa del suo contesto. Dopo le minaccie ed i sospetti il *Corriere* sente un poco di pietà per noi, e se non volle dare una sentenza, non si rifiuta a darci un consiglio, facendolo precedere dalla speranza *che Roma non vorrà mai raggiungere il suo trionfo a patto di carreggiarlo sulle rovine*. Per il che egli crede *che il comune interesse consiglierà di cessare gli estremi e di scendere invece agli accordi, nè mancheranno*, egli soggiunge, *le utili mediazioni; conciossiachè per quantunque si ammettano peculiari divergenze e interessi, resterà sempre vero che le grandi questioni religiose o politiche di questi giorni toccano solidariamente i popoli e i governi tutti d'Europa.*

Chi saprà dire quale sia questo *utile mediatore*, chi saprà definire questa *comunione di interessi* a malgrado *delle peculiari divergenze* e conciliare le minacciose premesse colla conclusione agro-dolce di questo articolo, saprà a qual fine egli miri e perchè trovisi stampato in quel giornale.

Noi diremo intanto al *Corriere* che è inutile ch'egli venga a svelarci la politica della Francia a nostro riguardo, che conosciamo anche troppo, come senza illuderci oltre il dovere conosciamo per contro quella dell'Inghilterra. Lo invitiamo perciò a lasciare lo stile anfibologico se vuole seriamente persuaderci che l'Austria quando il volesse sarebbe più utile mediatrice tra Roma e Piemonte che non possa esserlo qualsiasi altra potenza.

COMITATO CENTRALE

pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, il 23 agosto 1850.

Ill.mo sig. cavaliere Celebrini avvocato Filippo *degnissimo e benemerito Intendente della provincia* di Mondovì.

Anche oggi i Mondoviti mi mandano col mezzo della S. V. ill.ma il loro fratellevole saluto.

Ho già passata nella cassa degli esuli la somma dei settanta franchi statimi rimessi colla gentilissima di lei lettera. La forte città di Mondovì non vien meno nella sua fede, e mostra coi fatti, che le sventure nulla possono sugli animi temperati per la libertà.

Ella ill.mo sig. Intendente, che ha tanta parte in queste sublimi opere di carità, si abbia i miei più vivi ringraziamenti a nome di tutta la mia povera famiglia. Nel pregarla di estenderli a tutti coloro che presero parte alla pia offerta, interesso la di lei bontà, a voler essermi cortese di ricordarmi in modo speciale alla gentilissima signora Chiarina Durando, nata Benedicti, siccome quella che avendo ideata e condotta a buon fine la colletta, avrebbe insegnato a convertire la ospitalità pei proprii amici ed i beati passatempi della campagna in opere di carità e come si possa pensare anche in mezzo ad essi ai mali dell'Italia.

Gradisca, ill.mo e benefico sig. intendente le proteste della mia devozione e mi creda

Della S. V. ill.ma.

Umil.mo dev.mo. servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Torino li 23 agosto 1850.

Ill.mo e rev.mo signor don Giacinto Arditi *parroco degnissimo in* Palazzolo (Vercelli).

Sono sensibile alla offerta delle lire dieci, che la S. V. ill.ma e rev.ma volle fare a pro della emigrazione italiana. La di lei opera di carità è sublimemente meritoria; l'anima istessa di Carlo Alberto avrà gioito, che nel dì anniversario della sua morte, sull'ara sacrosanta, un ministro di Dio siasi ricordato delle miserie di coloro che con lui combatterono le battaglie della patria.

Io la ringrazio quanto so e posso. Valga il di lui esempio a dimostrare, che la libertà e la religione di Cristo sono una cosa sola, per la compatibilità della prima colla seconda, per la perfezione casta, che la religione apporta alla libertà.

Colgo l'occasione per protestarmi con particolare devozione

Di V. S. ill.ma e rev.ma

Umil.mo dev. servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Siamo pregati di inserire la seguente dichiarazione.

Assente dalla Toscana nel momento in cui vennero pubblicati i decreti del 21 e 22 settembre che la privavano delle libertà e delle garanzie costituzionali, ho veduta con immensa soddisfazione l'onorevole deliberazione presa dal consiglio comunale di Firenze, al quale mi glorio di appartenere, nella sua seduta del 27 settembre p. p. di fare istanza al principe perchè sollecitamente richiami le Assemblee legislative, e non avendovi potuto contribuire col mio voto in forza di questa circostanza, vi faccio pubblica adesione, e rendo in pari tempo un sincero attestato di stima al Gonfaloniere Ubaldino Peruzzi che prese l'iniziativa di quella deliberazione e che per questo motivo venne destituito.

Torino, 11 ottobre 1850.

FERDINANDO BARTOLOMMEI
Consig. comunale di Firenze.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

IVREA. — (Dall'*Eco della Baltea Dora.*) — L'illustre vedova di Ettore Perrone nella tristezza del suo dolore non dimenticò che la beneficenza è una delle più belle virtù cittadine e cristiane, in ispecialità quando viene saviamente indirizzata. E quale scopo più sublime e generoso poteva proporsi, che quello di sollevare una parte della società dallo stato di povertà intellettuale, che è senza forse il più degno di commiserazione? Il pubblico faccia perciò plauso alla nobil donna, che ideò di aprire una scuola per le giovani figlie di Perosa, conferendovi spontaneamente per un quinquennio la somma di lire 300 annue.

S'abbiano pure le dovute lodi quei tali che non men generosi corsero pronti all'invito, e si soscrissero per il supplimento.

— La seguente lettera e le lire 96, 90 offerte dai maestri e dai giovanetti del civico collegio-convitto di Ivrea per l'eroica ed infelice Brescia, mostrano quanto si senta e si coltivi in questo collegio la carità di patria. Onore agli institutori che sì bene dirigono le giovani menti dei loro allievi, ed onore a questi giovanetti, nobile speranza di nostra patria!

Torino, 6 ottobre.

Ill.mo signor Gerente,

Non sì tosto potei vedermi raccolti intorno i miei buoni alunni, i quali dopo le fatiche dell'anno scolastico si erano recati in seno alle loro famiglie per godervi alcun poco di riposo, che mi affrettai di far appello alla loro carità a favore dell'infelicissima Brescia. L'esposizione dei danni gravissimi toccati da quella italiana provincia commosse profondamente i teneri e facili loro cuori: e non uno vi fu, il quale alcuna piccola somma possedesse pei suoi geniali piaceri, che non recasse il suo obolo per alleviare i mali di quella città eroica e generosa, che i nostri prodi accolse come fratelli e curò come figli. La soscrizione iniziata poco prima della mia partenza per Torino non era ancor chiusa quand'io partii. Ora mi si scrive che le somme parziali de' miei giovanetti, unite alle somme offerte dagli institutori e maestri, formano la somma totale di lire 96, 90, la quale dò ordine che sia versata in sue mani, perchè si degni trasmetterla all'ufficio centrale, con preghiera di farla accettare da quei nostri fratelli Bresciani come attestato tenue sì ma sincero, che una eletta di giovani italiani danno loro di ammirazione pel loro eroismo, di gratitudine per la loro generosità, e di dolore nelle loro sciagure.

Mi dico con pienissima stima ed ossequenza

Della V. S. Ill.ma

Dev.mo servitore
S. BELMONTE
rettore del civico collegio-convitto.

CIAMBERÌ, 10 *ottobre*. — Domani, venerdì, se il tempo lo permette, le truppe d'ogni arma della nostra guarnigione, formanti una divisione sotto gli ordini del generale Ansaldi, abbandoneranno la nostra città, e per la via dei *Déserts* recherannosi sui *Beauges* per eseguirvi grandi manovre nel piano di Plainpalais, ove bivaccheranno due o tre giorni, per quindi ritornare per la via di S.t Pierre d'Albigny. Oggi la guardia nazionale rileverà i punti principali della città.

Il sig. Mercier, nostro intendente generale, è stato nominato uffiziale della legion d'onore.

(*Courrier des Alpes*).

TOSCANA. — Ci è occorso già di parlare dell'indirizzo al granduca votato dal municipio del Bagno a Ripoli in seguito al decreto 21 settembre. Il nostro corrispondente che ci ha fatto tenere l'altro del municipio fiorentino, c'invia anche questo che pubblichiamo testualmente.

Atti municipali.

A. I. e R.

Il consiglio municipale del Bagno a Ripoli lesse il decreto emanato da V. A. nel dì 21 corrente, e non essendo corpo politico, non esamina le ragioni che indussero l'A. V. a sospendere per tempo indefinito le garanzie costituzionali: che anzi adempie al dovere di rispettarle.

Crede per altro debito indeclinabile, come organo legittimo di questo comune, di rappresentare all'A. V. quanto dolore abbia recato questa misura ad un popolo che Leopoldo primo innalzò al godimento della libertà, preparandolo così al sistema rappresentativo da V. A. providamente attuato. E tanto maggior dolore dovè recare alla comune nostra che diede così efficace appoggio alla restaurazione del principato costituzionale iniziato dal municipio fiorentino, a sostenere la quale i nostri comunisti non risparmiarono disagi!

È vero che fu abusato delle concesse libertà, ma ciò fu opera di pochi tristi, e la vostra giustizia, sapientemente ciò producendo, non volle che ne risentisse danno la nazione, a cui quella libertà conservaste. Voi solo voleste che prima di riattivare il godimento si calmassero gli animi e si preparassero alcune leggi.

Ora il paese dopo quel vostro e generoso giudizio altre colpe non ha.

Quindi il municipio nell'atto di assicurare l'A. V. della sua cooperazione efficace alla conservazione dell'ordine e della quiete pubblica, supplica reverentemente affinchè questa sospensione indefinita abbia la durata che è possibil minore.

28 settembre 1850.

— Il *Monitore Toscano* dell'8 annunzia che il sig. Bastiat, sebbene in non liete condizioni di salute, è giunto felicemente a Pisa a godere i benefizi di quel mite clima. Il *Conservatore* lo fa arrivato in questa città fino dal 28 settembre.

Roma, 1 *ottobre*. — Scrivono al *Corriere di Marsiglia*:

Il generale in capo dell'armata d'occupazione ha testè ricevuto un dispaccio del generale comandante la divisione militare a Tolone, portante copia d'un ordine ministeriale riguardante la partenza per le nostre provincie d'Affrica di due reggimenti attualmente a Roma, che sono il 22 e il 25 d'infanteria leggiera. Questa notizia inaspettata produsse qui una certa sensazione.

In seguito alla partenza dei due reggimenti l'armata d'occupazione si troverà ridotta a 4 reggimenti d'infanteria, che sono il 13 leggero, il 32, 36 e 53 di linea, due battaglioni di cacciatori a piedi, l'11 reggimento di dragoni, quattro batterie d'artiglieria, due compagnie del Genio, una compagnia del treno degli equipaggi, formante in totale 7,900 uomini, che uniti ai 1,600 che fra breve devono sbarcare a Civitavecchia, darà un effettivo di 9,500 uomini.

ESTERO.

AMERICA. — Nuova Jork, 25 *settembre*. I rapporti tra i Dominicani e gli Haytiani sono sempre tali da tenere questi ultimi in una viva inquietudine. I partigiani della spedizione di Cuba proposero in fatti ai Dominicani di inviar loro dei pachetti a vapore, degli uomini e dell'oro per abbattere interamente il partito nero e proclamare la repubblica in tutta l'isola di S. Domingo. Ottenuto questo scopo sarebbe facile di attaccare Cuba senza che il governo degli Stati-Uniti abbia ad intervenire.

Dicesi che il generale Avezzana, che è il braccio destro in questo momento del signor Dominguez, console della Nuova-Granata in quel porto, entrò in questo complotto per rappresaglia dell'intervento delle truppe spagnuole negli affari della repubblica romana. Per me credo che queste voci non sieno veritiere.

Le autorità dell'Avre raddoppiano di attività contro la tempesta che le minaccia; esse condannarono a morte in contumacia tutti gli individui indicati d'aver fatto parte della Giunta.

Il generale Concha, successore del conte d'Alcoly, non è ancor giunto. I prigionieri di Contoy, compresivi i due capitani americani, vennero condannati a essere chiusi in una fortezza spagnuola sulla costa d'Affrica. Una nave giunta qui ieri da Port-au-Prince, ci reca la nuova che in data del 30 agosto, Faustino era partito per una spedizione con 5 bastimenti armati. (*Daily News*).

L'armata dall'Avana sarà composta di 18,000 uomini. Sebbene trattisi di una nuova spedizione contro Cuba, il fatto sembra appena credibile, specialmente dopo sì poco tempo dalla sconfitta degli avventurieri di Cuba. (*Morning Herald*).

— I sei concerti di Jenny Lind a Nova Jork fruttarono 14,0000 dollari. Malgrado tutta la sua generosità, Jenny Lind è importunata da continue domande. Essa riceve complessivamente 120 lettere per giorno, contenenti domande. Essa recherassi o Boston. (*Morning Cronicle*).

— Il luogotenente governatore, sig. Dougal, ordinò a tutti gli abitanti di Sacramento di venirsi ad inscrivere nel palazzo di città. I non combattenti hanno ordine di non scendere nelle vie. Un cannone fu posto all'angolo della strada 9, dove ebbe luogo la più forte mischia. Il naviglio americano la *Benifia* fornì 50 soldati e del materiale di guerra.

TURCHIA. — Il *J. de Constantinople* del 24 passato torna a parlare della vertenza insorta fra le autorità di Damasco e il console di Prussia in quella città. Senza far conoscere in che consistano queste difficoltà; quel foglio dice saper da buona fonte ch'esse non erano tali da venir composte segretamente (*étuoffées*), come pareva dovesse aver luogo grazie all'interferenza dell'ambasciatore prussiano a Costantinopoli e del ministro ottomano degli affari esteri. Aggiunge inoltre che il governo della Porta sembra sia deciso a procedere ad un'indagine severa, e che giustizia sarà fatta riguardo a coloro i quali fossero convinti di aver contravvenuto alle intenzioni del sultano.

Le ultime notizie dai Principati Danubiani parlano d'importanti cangiamenti nel ministero valaco. Così dice il *J. de Constantinople*, promettendo ulteriori particolari. — In generale, i fogli e le corrispondenze della Turchia che abbiamo sott'occhio non presentano interesse alcuno.

INGHILTERRA. — In Birmingham vi sono varie società sotto il nome dei *Freehold Building Societies* che vanno ogni giorno più ingrossando, e insieme colle società *Land Societes* sono evidentemente destinate ad operare un gran cambiamento nella condizione degli operai di questa città. Ad una adunanza d'una delle più prospere delle prime che ebbe luogo pochi giorni addietro, il signor Taylor disse contare essa circa 300 membri possedenti più di 400 azioni, e sottoscritti per una somma che ascende a 50,000 lire ster. a un dipresso. La società, quantunque solo nel secondo anno di sua esistenza, ha anticipato ai suoi membri tra 5,000 a 6,000 lire ster.: che tutti i membri che avevano costrutto case col mezzo suo sono soddisfattissimi che parecchi di loro pagano queste costruzioni coi proventi che ne tirano, che in molti casi hanno coperto tutte le spese. A questo momento vi sono in Birmingham sottoscrizioni per circa 300,000 lire sterline per società siffatte, la maggior parte delle quali appartengono ad operai.

— Leggesi nella seconda edizione del *Morning Post*:

Dietro a messaggio trasmesso domenica dal telegrafo elettrico, e ricevuto dalla regina Maria Amalia e dalla duchessa d'Orleans al momento che stavano per imbarcarsi per Ostenda le LL. AA. RR. la duchessa d'Orleans ed il duca di Nemours ritornarono tosto da Ramsgate a Claremont. Ieri, domenica, i signori Thiers e Casimir Perrier giunsero a Claremont e partirono la sera per Parigi.

OLANDA. La Aja 5 *ottobre*. — Con decreto di questo giorno, che sarà pubblicato questa sera allo *Haats Courant*, il re nominò il signor Blankenheim, di Rotterdam, presidente della prima Camera per la sessione del 1850-51, che s'aprirà giovedì venturo.

Il signor Blankenheim, uno degli abitanti i più notevoli della ricca città commerciale, negoziante anch'esso nel significato più nobile della parola, rappresenta colle sue opinioni politiche pienamente quelle del ministero.

Egli è il primo *borghese* (permettetemi la parola) che, in questo paese, siederà nella sedia presidenziale della prima Camera, posto sempre occupato fin ora dai rappresentanti i più distinti dell'alta aristocrazia.

In quanto alla stessa prima Camera, è composta di 22 membri uscenti, di 3 membri della seconda Camera disciolta, e di 14 membri nuovi.

La maggioranza v'è decisamente devota al ministero, che potrà contare, in ogni caso, su 24 a 27 voci, e sui 39, ed ancor di più nelle grandi questioni.

Il progetto della nuova legge comunale fu inviato ieri dal ministro dell'interno al consiglio di Stato ed ai diversi Stati provinciali del regno, onde ricevere l'avviso dei suoi colleghi su questa importante legge organica,

FRANCIA. — Il *Débats* ha un articolo del signor Lemoine sul rigore del governo verso il giornalismo. Il signor Lemoine mentre esprime il suo rincrescimento per questo stato di cose, non esita di ammettere, che la stampa periodica non ha la simpatia del pubblico che avrebbe avuto se non avesse abusato della libertà da essa dianzi goduta. Egli dice:

« I difensori della libertà illimitata di stampa hanno in vero un buon diritto di decretarsi l'onore di un trionfo: il momento è proprio opportuno quando la stampa tormentata dal governo, ed abbandonata dalla pubblica opinione, prima sorgente di sua forza, porta appunto la pena degli eccessi e misfatti che sempre derivano da ciò che è illimitato. Se noi mai domandammo, neppure accetteremmo per la stampa l'arbitrario ed assoluto diritto di dire e fare qualunque cosa, gli è perchè sappiamo che questa perfida arma sarebbe un giorno rivolta contro di noi stessi. Perchè mai, noi la cui unica forza è la stampa, avremmo ricusato questo seducente dono, se non avessimo preveduto che esso riuscirebbe disastroso?

Checchè altri faccia, mai sarà possibile di rendere la natura umana capace di facoltà illimitate: prima converrebbe cangiarla intieramente, e cominciare a sopprimere il male sulla terra.

Come dicemmo testè, il potere assoluto distrugge tutti coloro che per disgrazia loro, e dell'umanità il posseggono . . . re ed imperatori, popoli e tribune. Esso li inebbria, e finisce per dar loro la volta al cervello.

Ora la libertà assoluta altro non è che una forma di potere assoluto, non meno che l'autorità illimitata: entrambe terminano egualmente in dispotismo, e la fatalità del nostro sgraziato paese è che esso cade successivamente dall'uno sull'altro senza arrestarsi mai nel mezzo. Dacchè ci fu data la repubblica abbiamo avuta la buona fortuna di subire alternativamente questi due sperimenti. Noi cominciammo per passare attraverso il regno della illimitata libertà; ora da certi pronostici parrebbe quasi che altri ci voglia far passare per quella della autorità illimitata. E così dovea succedere; al vedere questi saturati di parole e scritture che impaurirono il paese, era facile a prevedere dove ci avviavamo. La libertà illimitata ci diede il 15 maggio e il 24 giugno 1848 guerra civile, e battaglie che faranno inorridire la storia: quindi lo stato d'assedio e le leggi repressive che hanno assolta per sempre la monarchia. E ciò che con più dolore notiamo, ciò che perdonar non possiamo a coloro che annegarono la libertà nell'anarchia è che queste leggi furono meno sollecitate dal governo che dall'irritata nazione. Bel progresso che abbiam fatto! Vent'anni fa Parigi fece una rivoluzione in nome della libertà della stampa, e dopo le giornate di giugno 1852 il governo ritirò lo stato d'assedio in conseguenza di una osservazione fatta in una corte di giustizia.

Dopo le giornate di Giugno 1848 lo stato d'assedio ebbe gli onori di una immensa popolarità, e il 13 giugno 1849 la guardia nazionale andò a rompere essa stessa i torchi, e devastare gli uffizii de'giornali. Quest'è quel che abbiamo guadagnato colla libertà illimitata, e colle rivoluzioni. Noi non vogliamo punto dire, quest'è che abbiamo guadagnato colla repubblica: perchè non è questo il momento di attaccarla. Noi crediamo che non vi sia al presente in Francia gran numero di veri e sinceri repubblicani, ma ve ne sono di due altre specie, quelli che desiderano la repubblica come strumento di anarchia, e quelli che la desiderano come strumento di dispotismo: quelli che la considerano qual mezzo eccellente per sconvolgere il mondo e cambiare la società, e quelli che la trovano eccellente per istabilire uno stato d'assedio e sopprimere tribuna e giornali. Ma tra queste due forze ostili, con sommo dolore il diciamo, tra queste due mura che come negli strumenti inventati per la tortura si avvicinano sempre più ogni giorno, egli è sempre la libertà ch'è oppressa, soffocata: è dessa che forse perirà: ma coll'ultimo suo fiato maledirà coloro che recato le hanno rovina e disonore come pur quelli che darle vogliono martirio e morte. »

Non troviamo altro articolo degno d'essere riferito nelle colonne de'giornali di Parigi d'oggidì.

Commissionr di permanenza. — Molte voci corsero relative alla seduta del 7 della commissione di permanenza. Noi riproduciamo a questo riguardo gli articoli dei *Débats* e del *Constitutionnel*. I dettagli che vi si leggono rendono più esatti i fatti narrati. Ecco l'articolo del signor Armand nel giornale dei *Débats*:

« La commissione di proroga si riunì oggi colla presidenza del signor Dupin. La seduta era numerosissima. Poco prima che si aprisse la seduta, vedevansi riuniti nella sala delle conferenze tre dei vice-presidenti, il generale Bedeau, Daru e Léon Faucher, il generale Changarnier, Odilon Barrot, il generale Lamoricière, il generale Rullière, il generale S. Priest, e la maggior parte degli altri membri della commissione. Dietro alle conversazioni assai animate che si tennero nella sala delle conferenze, scopo della radunanza sarebbe stato di udire le spiegazioni del ministro della guerra sui diversi soggetti discussi nella seduta antecedente: cioè sulle distribuzioni di viveri fatte ai soldati nell'occasione delle riviste di Satorn e di S. Maur, sui fatti d'insubordinazione venuti in seguito, sulle grida di *viva l'imperatore* emesse da varii soldati mentre defilavano in presenza del presidente della repubblica assistito dal ministro della guerra, ed infine sui fatti dei due reggimenti, l'uno de'quali che doveva lasciare Parigi fu trattenuto per causa di tali manifestazioni, e l'altro che al contrario doveva rimanere ricevette l'ordine di partire.

La tornata cominciò ad un'ora precisa. Si vide il ministro della guerra a recarvisi alle due, e la seduta non fu levata che dopo le quattro. Nulla traspirò delle deliberazioni della commissione. Noi udimmo solo a dire che la commissione s'aggiornò a venerdì 11, il domani della gran rivista di cavalleria che deve aver luogo a Satorn.

Ecco ora quanto dice il signor Boilay nel Constitutionnel:

« La commissione di permanenza si riunì quest'oggi, presidente Dupin. Il signor ministro della guerra era stato invitato ad intervenirvi onde dare schiarimenti officiali del come si facciano quelle riviste, sulle quali i giornali dell'opposizione stampano tante dicerie. Varie questioni furon fatte al ministro, il quale rispose a tutte l'uno dopo l'altra nel modo il più schietto. Le sue spiegazioni parvero alla commissione soddisfacenti.

— Oggi ebbe luogo, dice l'*Assemblée Nationale*, al palazzo legislativo la tornata della commissione di permanenza, annunciata da varii giorni.

I membri vi erano in gran numero. Appena il gabinetto intervenne che furon mosse varie questioni dirette principalmente al sig. Hautpoul, fra le altre quella relativa alle grida incostituzionali di *Viva l'imperatore!*

Il ministro rispose volgendosi al gen. Lamoricière, che tal grido non fu mai pronunciato dalle nostre truppe, e che in ogni caso egli non aveva avuto sentore, che però avrebbe dato ordine acciò per lo innanzi le truppe sotto le armi non pronunciassero alcun evviva.

Un membro gli fece osservare che tal misura avrebbe già dovuto essere stata presa, che si sarebbe tolta alla stampa ed al pubblico una causa a triste riflessioni.

Toccando la questione dei colpi di Stato, il ministro della guerra con tutta forza rigettò da sè e da tutto il gabinetto simile idea.

La commissione s'aggiornò a venerdì 11 ottobre, il domani delle grandi manovre nella pianura di Satory, certamente per vedere se il ministro avrà tenuta la sua parola.

Nella giornata di ieri pare che giunsero a Parigi viaggiatori commercianti in gran numero. Il movimento fu tale che la cifra di differenza nelle case *en gorni* fu di 2,720. Il movimento fu uguale nei borghi, ove la cifra di differenza fu di 600, ciò che non aveva più avuto luogo da più mesi. Da più anni la posizione degli albergatori e dei padroni di casa non fu tanto prospera.

— La corte d'assise della Senna giudicò nella udienza di ieri l'affare del giornale *Le Peuple* del 1850, processato per avere nel suo numero del 25 agosto ultimo provocato alla guerra civile. La corte condannò il signor Biscon gerente, ed il signor Favre autore dell'articolo a tre anni di prigione e solidariamente a 6000 fr. Fu inoltre ordinata la distruzione del numero sequestrato.

Le classi operaie che erano rientrate nella quiete delle officine, dopo le infelici prove fatte nell'arena politica, cominciano, a quanto dicesi, ad occuparsi nuovamente delle lotte dei partiti, ma con intenzione diversa. La loro attenzione è mossa ora dal momento che veggono patire le industrie ed i commerci dalle gare delle sette politiche, che seminando l'inquietudine, ed indebolendo il governo producono la stagnazione degli affari, sicchè pare sentano anch'esse il bisogno di un reggimento più fermo e più stabile: questa nuova fase dell'opinione popolana in Francia merita di essere profondamente studiata per le gravi conseguenze delle quali può essere feconda.

SVIZZERA. — La *Confederazione* ha alcune notizie sul risultato delle visite fatte dai signori Stephenson e Svinburne per le strade ferrate. Essa premette che ora non trattasi di coprire una completa rosa di simili strade; ma solamente le linee principali che attraversino la Svizzera da settentrione a mezzodì, e da oriente ad occidente. Pare che il signor Stephenson stesso sia stato meravigliato di rilevare come nell'alpestre nostro paese esistano nelle direzioni principali certe valli che favoriscono queste imprese in modo che esse non richiedono in alcun luogo una salita maggiore dell'uno per cento. In generale egli raccomanda di limitare al più possibile le spese di costruzione, da ciò dovendo conseguitare che maggiore potrà essere l'interesse che si distribuirà agli azionisti. Egli pertanto suggerisce di evitare al più possibile i viadotti, i tunnel ecc. seguendo per quanto è possibile il suolo favorevole delle valli e delle colline. Dietro questi principii si dovranno eseguire nuove misure per il passo dell'Hauenstein. È ancora ignoto se si darà la preferenza alla linea da Basilea ad Olten od a quella da Basilea a Brug. — Dietro invito del dipartimento delle poste e delle pubbliche costruzioni, il governo Sardo delegò l'ingegnere Negretti ad accompagnare il signor Stephenson, nella visita della linea della strada del Luckmanier. Il signor Negretti desiderò specialmente conoscere l'opinione degli esperti sulla nuova progettata linea attraverso l'Albrun, il Grimsel ed il Brunig; ma il signor Stephenson non è in generale troppo propenso ai *tunnels-mostri*, e già gli pare impresa da dar molto a pensare il progettato tunnel di 17,000 metri attraverso il Lukmanier, per cui sembra preferire di passare il S. Maria con macchine di compensazione e gallerie coperte. Si può quindi immaginar facilmente quale possa essere il suo giudizio intorno ad un progetto giusta il quale il passaggio da Domodossola nella valle del Vallese richiede un tunnel di una lega e mezzo, quello del Grimsel uno di due leghe e quello del Brünig un terzo di mezza lega.

È voce che nella prossima adunanza dell'Assemblea federale non si potranno fare proposizioni sulle strade ferrate.

Il 4 ottobre i signori Stephenson e Svinburne sono partiti per Ginevra. Il primo andrà anche a Torino.

Sentesi che il signor Stephenson si è ora pronunciato definitivamente per la linea di strada ferrata da Basilea ad Olten.

Losanna, 9 *ottobre*. — Il *Novellista* annuncia che il consiglio di Stato proporrà al gran consiglio il libero stabilimento di farmacie.

Al gran consiglio verrà anche presentato un progetto che sfigura la legge sul notariato nel senso del libero esercizio per tutti i latori di atti di capacità.

Un progetto simile è stato respinto dal gran consiglio di Friburgo in grazia del voto preponderante del presidente essendovi stato parità di voti.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — La *Gazzetta tedesca* del 6 reca i seguenti ragguagli sull'affare di Friederichstadt.

Il 1 ottobre il cannoneggiare durò sino a sera. Fu preso il secondo trinceramento dei Danesi; in seguito a ciò gli Holsteinesi poterono lanciare i loro proiettili nella città.

Gli Holsteinesi non riesciranno ad impadronirsi di Friederichstadt finchè il ridotto più forte dei Danesi, difeso da un blokhaus quasi indistruttibile, non sarà in loro potere. Durante tutto il giorno si tira su questo blokhaus, ma nella notte i Danesi riparano i guasti occasionati dalle bombe. Molte case sono già andate in fiamme, ma ogni volta si pervenne a domare l'incendio.

Il giorno 2 continuò il bombardamento appoggiato dalle scialuppe cannoniere. La fanteria e l'artiglieria non si trovavano più che a mille passi dalla città; però stante la buona posizione dei Danesi non fu ancora possibile in quel giorno di dare l'assalto. Un magazzeno di polvere saltò in aria.

Credevasi che il giorno 4 si sarebbe dato un assalto generale a Friedericstadt.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 ottobre.

Nicholl inglese signora, da Londra. — Harwey id. da Roma. — Turner Cornelia id. da Parigi. — Petrè Enrico id. possidente, da Ginevra. — Rall Costantino di Russia id., da Berna. — Glucky di Pest id. da Calais. — Kummer Ernesto di Prussia, id., da Milano. Friederici Giorgio di Sassonia, avvocato, da Venezia. — D'Espagnac Amabile di Parigi, possidente, da Parma. — Pertusati Giorgio di Milano, conte, da Vienna.

Partiti il dì 10 ottobre.

Fosbery Enrico, Dobinson Clersyman inglesi, possidenti, per Genova. — Chambre id., maggiore, per Livorno. — Preslel Elena di Francoforte, cantante, per Parigi. — Liedekerke de Beaufort, min. plenip. di S. M. d'Olanda, per Genova.

DECESSI *del 10 ottobre in Torino.*

N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 4588.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 11 *ottobre*. Il municipio ha ieri pubblicato un proclama alla milizia nazionale, nel quale annuncia che è definitivamente riorganizzata, e che domenica 20 corrente alle ore 9 di mattina è convocata sulla spianata del Bisagno per riconoscere gli ufficiali d'ogni grado, che a termini di legge presteranno il giuramento.

Bologna. — La *Gazzetta di Bologna* annunzia che la sera dell'8 ritornava colà da Ancona il maresciallo Radetzky e ne ripartiva il mattino del 9 dirigendosi alla volta del Veneto.

Roma 7 *ottobre*. Si legge nel *Giornale di Roma* che S. S. ammise all'udienza una deputazione degli amministratori della società per la strada ferrata Pia-Latina.

Accettò l'offerta di un *Album* in cui eranvi delineati i tipi dell'andamento generale della linea da Roma a Ceprano ed i più dettagliati da Roma a Frascati ed a Velletri.

Alemagna. — Abbiamo da Cassel in data del 5 che il generale Haynau ha ricevuto arresto in casa propria sulla sua parola d'onore. Egli doveva comparire quel giorno medesimo dinanzi al tribunale militare. La guardia civica conservava le armi e le pattuglie militari erano state ritirate.

Il redattore della *Nuova Gazzetta* fu rimesso in libertà. La città era esultante, ma tranquilla.

— Come lasciavano prevedere le notizie da noi ieri riferite, gli Holsteinesi ebbero la peggio davanti Friederichstadt malgrado l'ardore che dimostrarono in quei combattimenti.

Il giorno 5 alle 4 pomeridiane gli Holsteinesi diedero l'assalto alla città, ma furono respinti dai Danesi con gravissime perdite, specialmente di ufficiali. Le truppe holsteinesi presero quindi posizione presso Suderstapel, dove Willisen, dopo avere stabilito il suo quartier generale pubblicò subito in un bullettino ufficiale i fatti di Friederichstadt.

Austria. — Il *Corriere Italiano* del 7 dice che quantunque si speri che gli affari della Germania, i quali ogni giorno più vanno avviluppandosi, si comporranno in via pacifica ed amichevole. Affine però di trovarsi pronto ad ogni eventualità, il ministero della guerra ha disposto di un apposito corpo d'armata a quest' uopo, comandato dall'arciduca Leopoldo, della forza di 22,000 uomini di fanteria, 3,500 di cavalleria e 48 cannoni.

— La *Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna in data 5 ottobre:

In questi ultimi tempi si rinnovarono così sovente le voci di modificazioni ministeriali che nissuno più soleva mettervi importanza. Ma da informazione pervenutami, un cambiamento nel ministero, se pur non è già avvenuto, è da aspettarsi ad ogni ora in seguito alla sortita del signor Bach, locchè sarebbe una perdita molto sensibile.

Parigi, 9 *ottobre*. — Oggi fu chiamata avanti la settima Camera di Polizia correzionale la quistione dei giornali processati per contravvenzione alla legge che vuole sottoscritti gli articoli: il *National*, il *Siècle*, la *Gazette de France*, l'*Evénement* il *Courrier Français* ed il *Peuple du* 1850 dichiararono successivamente di declinare la competenza della giurisdizione correzionale. — Il *Moniteur du Soir* s'accostò a questo sistema di difesa, ma facendo speciali riserve; l'*Univers* non si è fatto rappresentare. — L'avv. Celiez difensore del *National* svolse la teoria dell'incompetenza fondandosi sul testo della costituzione del 1848 che attribuisce ai soli giurati la cognizione in materia di stampa. Il ministero pubblico risponde che la costituzione parla solo dei delitti di stampa e non delle contravvenzioni: dopo una replica dell'avv. difensore il tribunale si ritira per deliberare. — Alle 5 rientrarono i giudici, dichiarandosi competenti. — I gerenti dei giornali furono condannati nelle spese.

Borsa di Parigi *del* 9 *ottobre*. — I fondi pubblici mostrarono molta fermezza durante il primo periodo della Borsa, ma calarono in seguito e specialmente verso il fine, terminando press'a poco siccome ieri: il 5 0/0 a 92, 5 in meno di 5 cent. dopo d'essersi innalzato a 92, 25 ed essere disceso a 91, 90, ed il 3 0/0 senza mutamento a 57.

A contanti: in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò a 91, 90 in ribasso di 10 cent. ed il 3 0/0 a 57 in aumento di 15 cent.

Fondi esteri: il 5 0/0 piemontese (c. R.) calò di 20 a 84, 90, e l'antico prestito di Piemonte di 2 fr. 50 a 967, 50.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	[illegible] 1/2
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. luglio	86 1/2 *a* 3/4
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	934 —
Obbligazioni della città di Torino .	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1865 » —
Azioni della banca nazionale . . .	1590 *a* 1592 1/2
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI							CORSE DA NOVI A TORINO						
Stazioni di partenza	ORE						Stazioni di partenza	ORE					
	Ant.		Ant.		Pom.			Ant.		Ant.		Pom.	
Torino	6	10	11	»	4	»	Novi	6	10	11	»	4	»
Moncalieri	6	26	11	16	4	16	Frugarolo	6	27	11	17	4	17
Cambiano	6	41	11	31	4	31	Alessandria	6	46	11	36	4	36
Pessione	6	52	11	42	4	42	Solero	6	58	11	48	4	48
Valdichiesa	7	2	11	52	4	52	Felizzano	7	10	12	»	5	»
Dusino	7	23	12	13	5	13	Cerro (*)	7	20	12	10	5	10
Villafranca	7	46	12	36	5	36	Annone	7	27	12	17	5	17
S. Damiano	8	2	12	52	5	52	Asti	7	49	12	39	5	39
Asti	8	21	1	11	6	11	S. Damiano	8	6	12	56	5	56
Annone	8	35	1	25	6	25	Villafranca	8	18	1	8	6	8
Cerro (*)	8	41	1	31	6	31	Dusino	9	15	2	5	7	5
Felizzano	8	53	1	43	6	43	Valdichiesa	9	28	2	18	7	18
Solero	9	4	1	54	6	54	Pessione	9	37	2	27	7	27
Alessandria	9	21	2	11	7	11	Cambiano	9	48	2	38	7	38
Frugarolo	9	35	2	25	7	25	Moncalieri	10	3	2	53	7	53
Ar. in Novi a	9	58	2	48	7	48	Ar. a Torino	10	16	3	6	8	6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Novi	ore	4	25	antimerid.
»	Alessandria	»	4	58	»
»	Asti	»	5	55	»
»	Cambiano	»	7	50	»
»	Moncalieri	»	8	5	»
Arrivo a	Torino	»	8	18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Gli Amori di un Proscritto*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Chatterton*, ossia *Genio e Sventura*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *I Negozianti di Lisbona. — Turcaff l'appiccato.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signoringegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

VERO RIMEDIO LE-ROY

Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num.* 49, *sobborgo di San Germano, a Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest'iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura manoscritta di *Blancard e Signoret figlio.*

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

PENSIONNAT CATHOLIQUE

DE M. GALLEAU

A GENÈVE (*Plainpalais*, 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

AMMINISTRAZIONE
Rue des Trois Frères, 22, *à Paris.*
Azioni di 10 *e di* 100 *franchi*
al portatore.

IL TESORO

AMMINISTRAZIONE
Rue des Trois Frères, 22, *à Paris.*
Azioni di 10 *e di* 100 *franchi*
al portatore.

(Unione del capitale e del lavoro). -- SOCIETA' COMMERCIALE E MARITTIMA

per l'esportazione delle merci, le operazioni di banca, il prestito su consegnazione e lo scavamento delle *Miniere d'oro in California.*

***Capitale sociale*, 2,000,000,**

divisi in azioni di 10 e di 100 franchi, pagabili in danaro od in merci.

Ragione sociale, JOSEPH FLEURY et COMP. (de Saint-Laurent).

Partenza de' lavoratori e spedizione di merci il 30 ottobre corrente.

Formare delle società di lavoranti per lo scavo delle miniere d'oro, di mercurio e le sabbie aurifere della California; aprire un vasto sbocco al commercio ed all'industria; scambiare con immensi benefizii i prodotti della Francia e del Belgio, tale è il nostro scopo, tali sono i risultati che noi guarentiamo a tutti coloro che si interesseranno nella nostra società.

Niuna società presenta più di sicurezza e di certezza di riuscita quanto la nostra. Infatti i fondi dei nostri azionisti sono sempre guarentiti dalle mercanzie che possiede la società. Queste merci imbarcate sono contemporaneamente assicurate contro i sinistri di mare, di modo che nulla havvi a temere; ancorchè venisse il naviglio medesimo a far naufragio il valor delle merci sarebbe rimborsato; una volta giunte a San Francisco il loro valore sarebbe decuplo ed al di là ancora; cosicchè riassumendo lo scopo della Società si è di non correre verun possibile rischio di perdita, ma certezza di considerevole guadagno.

Dietro calcoli fatti su cifre officiali ed autentiche ogni azione di 10 franchi dovrà rapportare all'anno 320, e quella di 100 franchi 3200. Ai gerenti viene accordato un tenue stipendio. Il TESORO è stato fondato sulle stesse basi delle compagnie inglesi, le di cui azioni diedero persino 50 capitali per uno. I fondi dei soscrittori saranno tosto cambiati contro buoni del Tesoro e depositati alla banca di Francia.

I fabbricanti e negozianti che volessero cambiare i loro prodotti contro delle azioni sono pregati di spedire i campioni alla sede della Società, franco.

Tutte le domande di azioni debbono essere accompagnate da un biglietto di banca o d'un mandato postale all'ordine del signor JOSEPH FLEURY et comp., rue des Trois Frères, n. 22, à Paris. I titoli saranno spediti col ritorno del corriere in Torino presso il signor Bussy all'ufficio di questo giornale.

MEDICAMENTI SPECIALI

della Farmacia Léchelle,

via Lamartine, 35, a Parigi.

È rendere un reale servigio il far conoscere *la Casa Léchelle* per l'efficacia de'suoi prodotti. L'*acqua emostatica* per la sua potente azione sopra del sangue, guarisce in pochi giorni le emorragie, gli sputi di sangue, le perdite, i reuma, le malattie di ventre e le piaghe d'ogni natura. Colla *Nevrosina* si ottiene la guarigione delle malattie nervose, come le nevralgie, le gastriti, gli spasimi, le emicranie e le palpitazioni. Contro le febbri inveterate di tutti i paesi che resistono alla chinina noi consiglieremo il febrifugo Léchelle che non mancò mai di successo.

In Parigi si trova da tutti i farmacisti e droghieri, La *Nevrosina* e l'*Emostatica* Léchelle costa la boccia 4 e [illegible] franchi.

Il *Febrifugo* 12 e 24 franchi. Si esiga il timbro Léchelle (In spedizione).

In Torino, presso il sig. Bussy all'ufficio del *Risorgimento.*

—13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi.—

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du erat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 —

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Messieurs Gerothwohl et Tanner de retour de la campagne, ont l'honneur d'informer leur nombreuse clientelle, que leur atélier de photographie et de peinture est rouvert tous les jours de 9 heures du matin à 3 heures du soir.

45, via di Borgo Nuovo, Porticato della Marmora.

Con permesso del Governo

Avrà luogo in Vienna *il* 14 *novembre p. v.* l'estrazione di una grande *Lotteria di beni stabili e di mezzo milione di fiorini in danaro contante.* Queste possessioni consistono in 4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati in Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fiorini* 200,000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di V. 443,605, 200,000, 70,000, 35,000 *in tutto* 20189 *vincite. Un viglietto costa franchi* 10 50. *Sei viglietti compreso uno graziale dorato franchi* 52 pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis*, come pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estrazione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga
a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signori fratelli* ROLLA *e* C.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini,
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 14 Ottobre 1850. Num. 864.

RIVISTA

Francia. — Per decreto del presidente venne allogata la somma di 103,000 franchi per acquisto d'oggetti di belle arti fatti nella collezione del re d'Olanda e destinati al museo del Louvre. Il giornale dei *Débats* contiene un commovente articolo sulla caducità delle glorie popolari a proposito della dimenticanza nella quale è caduto il celebre agitatore d'Irlanda. — *L'Assemblée Nationale* contiene una delle solite vuote e pompose tirate del Capefigue, nella quale lo scrittore accorda brevetti di approvazione a varie corti d'Europa. — Leggesi nella *Presse* un enorme articolo che serve di conclusione alle infinite *soluzioni* proposte dal signor Girardin. — Il tribunale di polizia correzionale si è dichiarato competente nell'affare delle contravvenzioni alla segnatura degli articoli di giornale. — Il signor Guizot è giunto a Parigi, e ben presto presiederà le sedute dell'Accademia francese. La nostra corrispondenza contiene una lunga descrizione della rivista di Versailles del 10: (Vedi le notizie).

Il prefetto signor Carlier ha indirizzato ai commissarii di Parigi una circolare relativa alla censura teatrale. — Il *Moniteur* del 9 contiene un decreto sopra una novella organizzazione dell'intendenza militare. — Il giornale *Le Pays* desidera vivamente e propugna con molta energia la prorogazione dei poteri di Luigi Napoleone. Questa intenzione di prorogazione è combattuta aspramente da tutti i giornali repubblicani, i quali vedrebbero in essa un principio di ritorno alla monarchia.

Inghilterra. — Londra, 8 ottobre. Il discorso di lord Stanley, di cui abbiamo fatto cenno, è commentato da varii giornali, i quali credono che con questa sua conversione alle dottrine *del libero scambio* egli miri a raccogliere la successione politica di Roberto Peel: aggiungono che nella prossima sessione altri ancora aspireranno ad occupare il posto lasciato da quell'illustre uomo di Stato, ed accennano a lord John Russel, Gladstone, D'Israeli e sir James Graham.

La duchessa d'Orléans ed il duca di Nemours sono partiti per Ostenda. — Il giorno sei erano giunti a Claremont i sig. Thiers e Casimiro Perrier e ripartivano immediatamente per Parigi. — Nei soli primi quattro giorni della settimana scorsa giunsero a Londra con carichi dell'estero 206 bastimenti. — Dicesi che sia giunta da Roma una lettera da cui ricavasi che il Papa approverà i decreti del sinodo di Thurles che condannano i collegi reali, a malgrado della protesta in contrario fatta da 13 vescovi cattolici. — Il giornalismo inglese è quasi unanime nel condannare la nuova giurisprudenza francese sulla sottoscrizione degli articoli dei giornali. — Un terribile uragano ha cagionato i più gravi guasti nelle opere di costruzione del porto di Douvres; si fa ascendere la somma delle perdite private ad un mezzo milione.

La dogana inglese ha pubblicato che lo stagno, sotto qualsiasi forma importato in Inghilterra dall'estero, sarà ammesso direttamente allo sbarco in Londra.

Spagna. Madrid, 5 ottobre. — L'*Heraldo* smentisce formalmente tutte le voci corse di diffidenze insorte tra i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia presso il governo spagnuolo. L'*International* dice che la prolungata residenza del signor Bourgoing a Parigi è cagionata da un progetto di trattato tra la Spagna e la Francia tendente ad assicurare con misure efficaci la posizione del papa. La buona intelligenza che regna tra il generale Narvaez ed il presidente della repubblica francese è tale che trattasi di mandare a Parigi un ambasciatore invece di un ministro plenipotenziario. — L'*Epoca*, dopo aver notato che il 4 ottobre il ministero presieduto dal generale Narvaez contava tre anni di esistenza, cosa insolita in Ispagna, fa un magnifico elogio dell'energica amministrazione del generale, che considera come la più sicura guarentigia delle istituzioni costituzionali e della futura prosperità della Spagna. L'*Heraldo* assicura che sono giunte a Madrid proposte fatte da varii capitalisti inglesi per la costruzione di una via ferrata che partirebbe da Lisbona alla frontiera spagnuola.

Alemagna. — La risposta del governo austriaco al gabinetto prussiano relativa agli affari dell'Assia elettorale è giunta a Berlino il 2 corrente. Questa nota è molto laconica e si limita a dichiarare, che i motivi e gli argomenti addotti dal governo prussiano non hanno scosso le convinzioni del governo austriaco quanto alla quistione di diritto, e che le rimostranze della Prussia non potranno mai far adottare all'Austria una politica diversa da quella che le indicano i suoi interessi.

Nel regno di Sassonia si aspettano da un momento all'altro delle misure, che per ispirito reazionario non la cederanno per niente a quelle adottate dall'Hassenpflug.

Il ministero di Dresda ha fatto distribuire in tutto il paese, a spese del pubblico erario, il manifesto col quale Hassenpflug ha creduto giustificare la sua condotta ormai condannata da tutta l'Europa

Noi riportiamo fra le notizie i ragguagli che abbiamo potuto raccogliere sulla infelice spedizione di Friederichstadt. In seguito alla sua mala riuscita l'armata holsteinese dovette levare intieramente l'assedio di quella città e ritirarsi nel più gran disordine.

L'Assemblea degli Stati dello Schleswig-Holstein si prorogò il 5 per venti giorni dopo votate le somme necessarie per l'armata, e adottato anche un manifesto alla nazione tedesca per invocare nuovi sussidii.

TORINO, 13 *ottobre*.

Ieri l'altro il sig. di Cavour, cessando per la sua entrata al ministero di far parte della direzione di questo giornale, si partiva da noi con parole che esprimevano i sentimenti che lo avevano animato in tutto il corso di quella carriera politica che con esso abbiamo sino al d'oggi divisa. A quelle sue parole noi rispondiamo con eguali sentimenti, concorrendo coll'anima nell'espressione con cui venne accolta dall'opinione pubblica questa sua nomina.

Convinti dei doveri che a noi impone l'ufficio di organi della libera stampa; sostenitori di un principio alla cui difesa abbiamo dedicato da tre anni la nostra vita, considereremo sempre l'indipendenza delle nostre opinioni come un dovere a fronte del quale non vi sarà mai considerazione che prevaler possa. Fummo detti ministeriali, e tal titolo ci fu quasi sempre apposto dai nostri avversari politici, ora a taccia ora a colpa, e talora anche da alcuni quasi a delitto; e ministeriali saremo sinchè negli uomini che stanno al governo della cosa pubblica vedremo non gli amici politici, ma i sostenitori di quelle idee, di quella fede politica che nell'intima nostra coscienza crediamo siano le più atte ad assicurare la libertà, l'indipendenza, la prosperità del paese, ed il principio della nazionalità.

Non potremmo dire che l'esperienza del passato ci sia stata maestra, se non prevedessimo le prove che ancora possono aspettarci; ma per quanto possiamo volgere lo sguardo agli anni passati, per quanto lo fissiamo al presente, noi persisteremo in quelle opinioni la di cui perfetta concordanza fu l'unico conforto che abbia sollevato gli uomini del *Risorgimento*. La via tenuta, che credemmo sinceramente la sola per noi possibile, comincia ora ad essere riconosciuta tale anche da altri, ora che il nome di *conservatore* è spiegato in Piemonte dai miserandi casi di Napoli, Roma e Toscana, e da quella politica che tenta assimilarlo all'estero a quello di rivoluzionario.

Grave fu detta la responsabilità che pesa sul nuovo ministro, e grave pure la diciamo noi, sia per riguardo alle condizioni interne del paese, sia per le parole da esso pronunziate in sul finire della sessione in faccia alla Camera, sia finalmente per quella aspettazione che quanto più lusinghiera può dirsi pel modo con cui si è espressa, tanto più esigente si mostrerà nell'avvenire; ma le difficoltà che si affacciano a chi va al governo della cosa pubblica, non sono mai insuperabili quando esse vengono sentite come sprone al forte e largo operare.

Questi sono i sentimenti che noi proviamo nella presente circostanza, e che abbiamo creduto dovere francamente esprimere, conscii per non dubbie prove che essi sono divisi dal già nostro collega.

Nel vasto campo che gli si apre, l'opera sua può volgersi nel più bel titolo cui sia dato ad un uomo politico di aspirare, poichè ad esso è affidato il libero progressivo sviluppo di quelle industrie che costituiscono la principale e più sicura dote del paese, non che l'ordinamento della marina, elemento di potenza cui per apprezzare degnamente non si ha che a ricordare la gloriosa storia di Genova.

Quello che credemmo il bene della nazione fu sempre il fine cui abbiamo mirato, ed accompagnando il nuovo ministro coi nostri voti nell'ardua carriera alla quale si accinge, siamo certi di averlo con noi consenziente quando diciamo che il bene della nazione noi anteporremo in qualsiasi circostanza a tutte le considerazioni.

Mercoledì 9 ottobre il tribunale di polizia correzionale di Parigi ha decisa la quistione di competenza nella causa d'infrazione alla legge del 16 luglio 1850 per mancanza di sottoscrizione in alcuni articoli di sei giornali, l'*Evénement*, il *Siècle*, il *National*, la *Gazette de France*, il *Courrier Français*, e il *Peuple de* 1850.

Il tribunale ha ritenuto la propria competenza e rinviata a venerdì 11 la discussione del merito; forse domani tra le ultime notizie potremo pubblicare i risultamenti di questo singolare giudizio.

Si può intanto prevedere che la legge del 16 luglio non avrà lunga durata; la pubblica opinione giustamente la disapprova, poichè porta le orme della passione che ne accompagnò la discussione e le diè vita. Tutto in essa è oscuro e ineseguibile come avviene sempre di tutte le leggi preventive in materia di stampa, le quali possono durare in Roma o in Napoli, in Modena, o in Parma, e ovunque siano in armonia col dispotismo, non dureranno però giammai ove è ancora una misura qualunque di libertà politica; la dimostrazione di Beniamino Constant non fallirà, poichè ha tutto il peso, lo dicemmo altra volta, di un matematico apotemma.

Nel dire intanto qualche parola sopra la quistione di competenza, procureremo di essere imparziali più ancora degli organi più conservatori di Francia che hanno le nostre simpatie, e condanniamo in cento modi il giudizio preliminare di quel tribunale; e lascieremo ai lettori il portarne adequata sentenza.

La legge del 16 luglio, che obbliga gli autori a sottoscrivere gli articoli dei giornali, non stabilisce giurisdizione per l'applicazione delle pene alle infrazioni che essa prevede: discussa con la massima agitazione, improvvisata dall'antipatia pel giornalismo, essa mancò in quel modo alle tradizioni di tutte le numerose leggi compressive della stampa o del dritto di associazione dal 1815 in poi, che portano sempre la definizione della competenza: uno de' promotori della legge, il signor Tinguy, avea detto non incontrare alcuna difficoltà che le violazioni del nuovo decreto fossero portate innanzi ai giurì con tutti i reati di stampa; la sua voce era stata coperta di applausi, e di *allons donc*: altri membri della commissione opinavano diversamente, e la legge nulla definiva, perchè votata in fretta, e levata di assalto secondo l'uso delle tumultuose assemblee francesi.

Al momento in cui la legge non provvede, i difensori de' giornali incriminati han creduto poter sostenere che si rientrava nella regola generale. Or la regola generale stabilita dall'articolo 83 della costituzione repubblicana del 1848, è che tutti i delitti commessi per via di stampa appartengono esclusivamente al giurì pel giudizio di fatto, e quindi alla corte d'assise per l'applicazione della pena. Si sa che sublime guarentigia è il giurì in materia di stampa; composta di giudici non salariati, e che nulla attendono dal potere, tutto dalla pubblica opinione, questa grande istituzione guarentisce il giudizio della opinione istessa, solo giudice competente in materia di stampa, e risolve l'arduo problema della indipendenza del magistrato e della misura del reato secondo la pubblica coscienza, unica norma in fatto di quistioni d'intenzione e di opportunità, che nessuna legge può prevedere ed enumerare. Che la saggezza e la moderazione de' giurati assicuri sempre questa nobile istituzione ai popoli che la possiedono, mercè un'altra non meno necessaria indipendenza, da' clamori della piazza e del momento (che non bisogna mai confondere con una larga e durevole opinione) e col prestare un legittimo appoggio a' governi che lo meritano!

Nell'avversione generale per la legge del 16 luglio, il governo francese non poteva lusingarsi di questo appoggio, e quindi ha fatto sostenere con vivacità dal procuratore generale Marie la competenza del tribunale correzionale.

Il grande argomento del pubblico accusatore è stato che la legge del 16 luglio qualifica come *contravvenzione* la mancanza della firma dell'autore dell'articolo, e la costituzione del 1848 attribuisce al giurì i *delitti* di stampa. Ma le parole *delitto* e *contravvenzione* hanno in francese come in italiano un senso generale comune, e un senso speciale tecnico; e pur troppo si può mostrare con cento esempi tolti dalla legislazione francese che la legge le adopera promuiscuamente ne' due sensi; *delitto* nel comune linguaggio è violazione di un dovere o attentato a un dritto garantito dalla legge o dalla morale; *contravenzione* è infrazione di una legge di qualunque altezza, di qualunque importanza. Nel senso tecnico del codice criminale *delitto* è usato in opposizione a *crimine* e *contravvenzione*; e quest'ultima in opposizione a *delitto* e *crimine*; gli atti puniti con pene criminali sono *crimini*; quelli colpiti da pene correzionali sono *delitti*, e *contravvenzioni* gli atti puniti con pene di polizia.

Si è quindi disputato se la costituzione del 1848, attribuendo al giurì i reati di stampa, usò la parola *delitti* in senso generale, che comprende anche le contravvenzioni; e se la legge del 16 luglio usò anche in senso generale la parola *contravvenzioni*. Non ci sembra potersi molto disputare sull'altra quistione che si è fatta, se la mancanza di segnatura costituiva una contravvenzione o un delitto; la quistione intenzionale, dalla quale si faceva dipendere la qualità del reato, non va molto a sangue a noi che non approviamo la dottrina analoga di certi penalisti francesi; il codice ha detto che è contravvenzione ogni atto punito con pena di polizia, e nel caso in controversia l'ammenda e la prigione fulminate dalla legge del 16 luglio appartengono alle pene di polizia.

Non vi è però cagione di distinguere in materia di competenza speciale, come è quella della stampa, tra le contravvenzioni ed i delitti; e noi non dubitiamo che la costituzione del 1850 disse *delitti* in senso generalissimo. Ma se i costituenti del 1848 avrebbero dichiarato in quel senso il loro articolo 83, i legislatori del 1850, ove la quistione fosse stata posta ai voti, avrebbero data la giurisdizione a' tribunali di polizia correzionale per tutti i reati preveduti nella legge del 16 luglio, anche per quelli che portano a pene più gravi delle pene di polizia. Si sa che la costituzione non li spaventa, e che hanno sempre interpretazioni pronte per demolire pezzo a pezzo un edifizio che li disgusta.

Sia pure; ma la coscienza del tribunale correzionale può riputarsi soddisfatta di questa presunzione che veramente si può desumere da tutte le sorgenti, anche da molti giudicati precedenti in materia di contravvenzione? Sì: risponderanno coloro che opinano che bisogna nella interpretazione della legge riportarsi alla volontà del legislatore: ma non dubiteranno di rispondere negativamente coloro che ricordano altre massime più elevate, come è quella che respinge in materia penale la interpretazione induttiva, che sottomette l'eccezione alla regola in fatto di competenza, e che nel dubbio propende per la difesa anzichè per l'accusa. A tutti intanto parrà deplorabile il modo con che si fanno leggi di tanta importanza; e assurda la smania di ritentare la prova sempre infelice delle misure preventive contro la stampa.

Da lettere di Roma siamo assicurati che il signor Pinelli è partito da quella città diretto per via di terra a Torino: questa notizia ci è pure confermata da altri dati non meno positivi. La missione fu assolutamente negativa quale l'avevamo preveduta, senza credere per ciò che sia stata affatto inutile, poichè essa servirà a provare che il governo piemontese nulla ha trascurato di quanto poteva conciliarsi colla sua dignità per dimostrare a Roma il suo rispetto e farla capace del vero stato delle cose.

Il municipio di Oneglia votava in favore di Brescia lire 200. Ecco la lettera che ne accompagna il mandato diretta all'

Ill.mo sig. Presidente del Comitato.

Oneglia, addì 8 ottobre 1850.

Questo municipio pagando un tributo di fraterno affetto alla sventurata Brescia è dolente che questo suo tributo, per lo stato presente delle sue finanze non possa corrispondere all'amore che prova per l'eroica città.

Inviando quindi a V. S. Ill.ma un assegno di lire duecento col relativo mandato, che la prego di rinviarmi, ho l'onore di rassegnarmi con sentimenti di predistinta considerazione e devoto rispetto

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo obb.mo servitore
Il Sindaco Demera.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* del 12 annunzia nella parte officiale la nomina del conte Camillo di Cavour a ministro di marina, agricoltura e commercio.

— Ieri l'altro il ministro della guerra recatosi a Novara passava in rassegna tutta la truppa colà stanziata. Quindi portavasi alla Cava, dov'è opinione abbia ad elevarsi qualche forte. (*Opinione*).

— Il consiglio divisionale di Nuoro ha deliberato un sussidio di lire 500 a Brescia.

— Togliamo dalla *Concordia* lo stato delle spese della strada ferrata tra Torino e Genova:

Nella sezione di strada ferrata da Genova a Novi, il suolo stradale trovasi in costruzione pei tratti da Genova a S. Pier d'Arena, compresa ivi una galleria attraverso il monte di S. Benigno, e da Pontedecimo a Novi, ed ivi comprese, fra le altre opere d'arte, come viadotti, cavalcavia, ponti, ecc., la galleria degli Armirotti, alcune gallerie intermedie, oltre alle opere di trasporto del torrente Riccò nel tronco fra gli Armirotti ed i Giovi, la galleria dei Giovi, tre piccole gallerie, e quattro ponti sulla Scrivia nel tronco da Pieve ad Isola, tre altri ponti sulla Scrivia tra Isola e Maretta, ed altra piccola galleria ed altri tre ponti sulla Scrivia da Maretta a Rigoroso. La spesa totale monta a lire 13,527,680 49.

Nella sezione da Novi a Torino la costruzione dei tronchi di strada, ivi comprese, fra le altre opere d'arte, nel tronco dalla Bormida ad Alessandria, un ponte sullo stesso torrente da Alessandria a Solero, altro ponte sul fiume Tanaro, e da Moncalieri a Torino altro ponte sul Po, è pressochè compita, eccetto per una parte del tronco da Villafranca a S. Paolo, che si percorre col mezzo di un piano inclinato a cavalli. La spesa rileva a lire 17,831,757 10.

Le stazioni e le case dei cantonieri sono tutte in via di costruzione; si spesero perciò lire 1,873,854 57.

Per materiale fisso, cioè traversine, rotaie, cuscinetti e caviglie, macchine fisse, cioè cambiamenti di via, serbatoi d'acqua, piatte-forte, leve idrauliche ecc., macchine moventi, cioè locomotive, vetture e vagoni, e per l'armamento e la posa di detta sezione, cioè, provvista e messa in opera, di ghiaia, sabbia e cunei, si spesero lire 15,334,903 72.

Sulla linea da Alessandria al Lago Maggiore il suolo stradale è in costruzione, meno la galleria di Valenza, ed il tronco da Novara a Momo, che fu sospeso; la spesa monta a lire 5,275,934.

Le spese ordinarie, cioè pel personale, per stabilimento di uffizii, per studii ecc., ascendono a lire 3,480,516 44.

Le spese diverse occorse per tutte le linee della strada, a lire 1,029,425 68.

Quelle d'esercizio della strada occorse nel corrente anno, a lire 1,054,559 66.

Il prodotto ricavato dall'esercizio della strada medesima da Torino a Novi, per tutto il corrente anno, monta a lire 1,260,551 85.

Quello degli anni precedenti, cioè dal 24 settembre 1848, epoca in cui si è aperto l'esercizio della strada da Torino a Moncalieri, e sino al 15 dicembre detto anno, lire 49,576 98.

Dal 14 detto mese, giorno in cui si estese l'esercizio sino a Cambiano, al 4 marzo 1849, lire 53,747 30.

Dal [illegible] detto marzo, in cui si portò sino a Valdichiesa, al 4 novembre detto anno, lire 334,134 57.

Dal 5 citato novembre, giorno in cui si protrasse a Dusino, sino al 14 stesso mese, lire 13,680 20.

Dal 15 detto novembre, epoca in cui si estese sino ad Asti con un servizio di *omnibus* sulla lacuna fra Dusino e Stenavasso, al 31 dicembre 1849, lire 88,223 45.

Pisa, 8 *ottobre*. — D'ordine dell'illustrissimo signor cavaliere professore Giulio Puccioni, provveditore generale della I. e R. università di Pisa, si rende pubblicamente noto:

Che la prima rassegna per il prossimo anno scolastico 1850-51 cadrà nei giorni 7, 8 e 9 di novembre attesa la ricorrenza della domenica nel giorno 10.

Che la solenne apertura degli studi avrà luogo nella mattina del successivo dì 11.

E che tanto gli esami di ammessione, quanto gli altri di coloro fra i reietti, o legittimamente impediti al termine del decorso anno scolastico che hanno ottenuta la facoltà di esporvisi al cominciare del nuovo, avranno impreteribilmente principio nel 12 del rammentato novembre.

A tal effetto tutti coloro che bramano esporsi a detti esperimenti, sia per intraprendere, come per proseguire il corso dei loro studi, dovranno darsi in nota alla cancelleria della rammentata università, e contemporaneamente pagare la tassa nei giorni che cade la prima rassegna, senza il qual pagamento sarebbero rimandati al termine dell'anno scolastico.

I certificati per coloro che non sono per anco ascritti ai ruoli degli studenti, dovranno essere presentati in forma autentica a tutto il 20 del corrente mese d'ottobre, rammentando che fra le attestazioni deve esservi pur quella del giusdicente locale che assicuri sulla propria responsabilità della buona condotta del giovane nei rapporti politici.

I forestieri non potranno essere ammessi se non abbiano, secondo il consueto, ottenuta dal governo la necessaria licenza.

Siena. — D'ordine dell'illustrissimo sig. cav. provveditore dell'I. e R. università di Siena si rende pubblicamente noto:

Che a forma dei vigenti regolamenti in quest'anno la prima rassegna per gli studenti avrà luogo nei giorni 8 e 9 dell'entrante novembre;

Che nel dì 11 dello stesso avrà principio l'anno accademico;

Che dal dì 11 al dì 20 detto saranno tenuti gli esami per l'ammissione e gli esami di passaggio e laurea per i graziati, reietti o retardatari per legittima causa nel decorso giugno. (*Mon. Tosc.*)

Ancona, 3 *ottobre*. — (Cart. del *Costituz.*) Nonostante la vigilenza della polizia, e le continue fucilazioni eseguite nelle Marche, e più in Romagna, siamo ben lontani dal godere quella sicurezza, che ci ripromettono i nostri governanti. La miseria cresce ogni giorno di più, e con essa crescono i furti, e gli attentati alla proprietà. L'emigrazione di tante famiglie doviziose ha lasciato moltissimi disoccupati. Il nostro commercio è annientato, l'industria languisce, e vi ha una folla di gente senza travaglio e senza pane. Però gli odii inaspriscono, il popolo si demoralizza maggiormente, e alla mancanza dell'agitazione legale, e di giuste garanzie, subentra la stampa clandestina ed il pugnale. Molti omicidii sono avvenuti da qualche tempo in qua in molti punti di queste provincie, e tutto annunzia che camminando di questo passo torneremo all'epoca delle commissioni militari di Gregorio XVI, in cui alle condanne dei tribunali rispondevano gli omicidii violenti. I processi compilati contro gli imputati politici, o contro i supposti rei di delitti commessi in occasione di movimenti politici non sono ancora terminati, e si ignora persino precisamente qual sarà il tribunale che dovrà giudicarli, se non è quello stesso stabilito in Roma per gl'imputati di quella città. Il governo respinge con ostilità sistematica tutto ciò che non viene da lui. Tutte le disposizioni del ministero Recchi, e dello stesso Antonelli, che del ministero Recchi era presidente, sono dichiarate rivoluzionarie e abolite; le antiche leggi e i costumi obliati son rimessi in onore. Il partito assolutista volendo vedere il suo trionfo come nei fatti, così nelle idee, chiama in sussidio i gesuiti, e non solo riapre gli antichi collegi, ma ne forma dei nuovi in alcune città. L'assolutismo è eretto in principio, ove crede che il suo trionfo sia definitivo, perciò niuna concessione, niuna speranza di menoma guarentigia.

Gli odii ed i rancori di casta non cessano: il campo gli è aperto, e le mani libere; la reazione è spinta e procede fino agli estremi limiti. La commissione che il Papa stesso creava in Roma per migliorare la sorte degli isrealiti non esiste più, e questi sono tornati di nuovo ad essere esposti a tutti gli arbitrii e vessazioni dei frati inquisitori della formazione. Del codice penale, dell'abolizione dei tribunali privilegiati, delle redazioni delle statistiche amministrative, dell'educazione popolare, di tutte le riforme iniziate anche prima dello Statuto non se ne fa più parola. È tornato da Verona monsig. Amici, e non sappiamo cosa abbia potuto ottenere dal maresciallo Radetzki rapporto al mantenimento dell'armata d'occupazione. Le finanze sono totalmente esauste, e mancano omai tutti i mezzi per supplire alle spese. La piaga che è nelle finanze è mortale, e colpisce gli occhi di tutti, e attacca tutti gli interessi. Nè in essa vi può essere miglioramento senza cangiamento di sistema.

Insomma, facendo tutti gli sforzi per comprimere la rivoluzione, il governo non intende affatto far scomparire le cause di rivolta, e allontanare un'intervento prolungato. La ristorazione è una protesta contro tutte le tendenze dell'epoca, un insulto ai voti legittimi del paese, una lotta aperta contro lo sviluppo irresistibile della ragione pubblica.

Aquila, 1 *ottobre*. — (Cart. del *Costituz.*). — La settimana scorsa furono messi in libertà tredici individui imputati di avere nell'epoca del regime costituzionale forzate alcune antiche guardie urbane a togliere dai cappelli la nappa rossa e sostituirvi la tricolore. Nel numero di questi sono 2 figli dell'ex-ministro marchese Dragonetti, il quale si trova parimenti detenuto in Napoli. Dopo tredici mesi di prigionia la corte speciale ha dichiarato che nulla constava a loro carico. Non così però è stato di molti altri, e particolarmente di varii proprietarii d'Intredoco, imputati di aver pensato al rovescio dell'attuale governo. Convien dire aver pensato, perchè niun atto era stato consumato da cui potesse menomamente risultare la loro reità. Essi, secondo la massima già fissata, sono stati condannati parte a venticinque, parte a diciannove anni di ferri. Se da processi compilati emerge qualche fatto anche lieve su cui possa basarsi una condanna, allora le cause si trattano altrimenti, gl'imputati si lasciano in carcere per far loro scontare con una prigionia preventiva qualche evviva, o qualche atto di adesione dato al governo costituzionale, e per usare una condiscendenza alle delazioni, che sono innumerevoli, per essere nella massima parte favorevolmente accolte e gratificate. Così il governo credendo vendicare se stesso vendica tutti gli odii particolari, e non vi è paese che non conti le sue vittime.

Gli Abruzzi che hanno avuto la disgrazia di essere al confine degli Stati romani porgono occasione di maggiori denunzie, e di maggiori sospetti. Però le carceri non sono mai vuote; distinti e benemeriti cittadini, i più abili avvocati della nostra curia, vi gemono da oltre sedici mesi, senza che le loro ripetute istanze abbiano ancora trovato una favorevole accoglienza, almeno pel disbrigo delle cause. Meno i patiboli e le esecuzioni capitali, le stesse scene del novantanove e del ventuno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Esposizione del* 1851. — Il *Morning Chronicle* ha molti interessanti dettagli sui preparativi per l'esposizione universale che si aprirà in Londra il primo maggio 1851. Diamo qui appresso un estratto da quel giornale. Si noterà che l'amministrazione inglese se ne sta quasi estranea ai preparativi per l'esposizione, essa si limita a concedere le necessarie facilitazioni per l'introduzione dei capi destinati ad Hyde-Park. Il tutto sarà regolato dalla commissione che ricavò i fondi per sottoscrizioni.

« Gli sforzi fatti da tutte le nazioni per vedersi rappresentate convenevolmente all'esposizione del 1851 scosse finalmente dal loro torpore le città d'Inghilterra. L'indifferenza mostrata da principio dalle manifatture inglesi ora scomparve. Un gran numero di fabbricanti vennero ad ingrossare le file di coloro che già dall'esordire dell'impresa energicamente l'incoraggiarono e sostennero.

I commissarii de' diversi distretti di Londra ebbero in questi ultimi giorni comunicazioni colla commissione reale, e diedero nozioni interessantissime. Gli articoli mandati all'esposizione saranno principalmente sete, stoffe di lana e di cotone, bonetterie: come pure carta dipinta, cuoi, tessuti di paglia, mobili, vetri. Saranno rimarchevolissimi, a quanto dicesi, i prodotti minerali.

I distretti manifatturieri delle diverse contee dell'Inghilterra non rimarranno indietro. Birmingham, le cui risorse manifatturiere son note ed apprezzate da tutto il mondo, chiese uno spazio di 17,000 piedi quadrati. I manifatturieri di Birmingham esporranno ogni genere di prodotti dagli aghi alle macchine a vapore. Essi non si limiteranno a prodotti nuovi e straordinarii, ma manderanno ancora articoli di consumo giornaliero, i quali per la loro durata e buon prezzo meritano speciale attenzione.

La commissione locale di Birmingham crede che prima della scadenza del termine fissato per le domande di spazio, sarà ancora superata la cifra di domanda di questa città. Manchester esporrà una grande quantità d'utensili e di macchine impiegate nelle fabbriche dei tessuti, come pure magnifici campioni di prodotti minerali del nord dell'Inghilterra.

Il numero degti esponenti per la città di Londra è di 725, lo spazio che sarà necessario ai loro prodotti sarà di 42,834 piedi quadrati di superficie piana, e 29,306 piedi di altezza. Le manifatture di tela di Belfort ed i produttori di lino fanno grandi preparativi.

La commissione reale ha provocate commissioni per la stampa e la pubblicazione dei cataloghi dell'esposizione. Saranvi due cataloghi, l'uno non conterà meno di due volumi, darà una spiegazione minuta dei diversi articoli col prezzo stabilitosi dagli esponenti stessi: il secondo catalogo sarà un compendio del primo, formerà un volume in-4 di 320 pagine in due colonne. Questo libro si venderà uno scellino. Di questa somma due *pence* andranno alla cassa della commissione reale.

I preparativi per l'esposizione comincieranno nel Canadà ai 17 corrente con una grande esposizione che avrà luogo a Montréal. Vi si distribuiranno premii d'incoraggiamento, alcuni de' quali ascendono alla somma di 8,000 *gourdes* (40,000 fr.)

Come avevam già detto si farà una scelta dei migliori articoli per essere spediti a Londra.

Il comitato di Guernesey ricevette sottoscrizioni, che danno il totale di 7,000 e più.

Gli abitanti dell'isola dimostrano un grande zelo.

Sperasi che l'isola di Mon, ove fu formato un comitato, mandrà minerali di bella qualità. Numerosi *meetings* d'operai si tennero in tutti i distretti. Ovunque è ardente il desiderio di visitare l'esposizione. Siccome non tutti ponno far la spesa, si raccolgono sottoscrizioni per mandar delegati. Le notizie dell'estero sono sempre sommamente favorevoli. La Danimarca ha già fatta la dimanda della quantità di spazio necessario ai suoi prodotti, che sono macchine di stamperie, porcellane, bronzi, lavori d'orologgieria, armi a fuoco, istrumenti di musica, mobili, oggetti lavorati d'avorio, stoffe verniciate per tappeti, tessuti di lana, cuoi, pelliccie per tappeti, candele, carte da giuoco, prodotti dell'arte statuaria.

Alle persone che noi già femmo conoscere come disposte a prendersi l'incombenza con condizioni vantaggiose della cura degli articoli spediti all'esposizione, dobbiamo aggiungere i signori Drolenvaux e Stahlschidt, Mark-Lane, n. 14 a Londra, R. H. Scherloch e comp. di Liverpool, M. E. Brady di Southampton.

In Hyde-Park molto avanza la costruzione del fabbricato. Un gran numero di colonne son già postate. Sono scavate le fondamenta di quelle ancora a postarsi. Inoltre sono al lavoro designatori, commessi, ispettori e 500 operai. L'alzamento delle colonne sarà del tutto terminato nella prossima settimana.

I signori Fox, Henderson e comp. hanno già costrutte le macchine destinate a fabbricare le grondaie del tetto. Queste grondaie occuperanno non meno di 24,000 metri di lunghezza. Saranno necessarii due mesi per fabbricarli, servendosi d'una macchina a vapore di venti cavalli.

Il signor Friend di Douvres ha offerti i suoi servigi come agente per la cura degli articoli destinati all'esposizione. Ecco le sue condizioni. Oggetti pesanti meno di 14 libbre, 30 c.; di 14 a 56 lib. 60 c.: di 56, 1, 25; oltre le 100 lib. 1, 25 per quintale.

Questi prezzi sono stabiliti dai commissarii del *quai* di Douvres in virtù d'un atto del Parlamento che autorizza questi commissarii a nominare gli impiegati al trasporto dei bagagli provenienti dai paquebots a vapore.

Se fra gli oggetti spediti dal sig. Friend havvene un gran numero che non abbiano bisogno di essere aperti, il sig. Friend spera di poterne diminuire i prezzi portati qui sopra per uno speciale aggiustamento coi camalli di servizio ai paquebots. Questa riduzione è fin d'ora possibile per le merci spedite con navigli di commercio, perchè in tal caso il sig. Friend può impiegare i proprii giornalieri.

Le spese d'impiombatura od incassatura e cordaggi sono pure fisse: pacchi oltre a 14 lib., 1 25; da 14 a 100 lib. 1 60, al di sopra di 100 lib. 3 fr. 10 cc. compresa la cera, la corda ecc., compresevi pure le spese di trasporto alla strada di ferro, e le spese di sbarco. La commissione dell'agente 3 fr. 10 cc. per pacco.

Il sig. Hayward giovine, di Douvres ha così fissata la sua tariffa: sbarco e trasporto alla dogana, e di là alla strada di ferro o battello che fa ogni settimana la navigazione da Douvres a Londra, 60 cc. per pacco di 56 lib.; fr. 1 25 per ogni pacco di 112 lib.; 60 cc. per ogni 56 libbre in su. Per sigillatura e cordaggio, la paga ordinaria della dogana. La commissione dell'agente fr. 1 25 per pacco, non compreso il porto delle lettere.

Totale dello spazio chiesto dai comitati locali dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Scozia sino al primo ottobre 239,571 piedi quadrati: il numero degli esponenti è di 2,019.

Alla prima adunanza della società agraria di Bury lord Stanley tenne a un dipresso il seguente discorso alla fine del banchetto fatto per tale occasione.

Signori, io v'invito a portare un brindisi « alla prosperità e successo della società agraria di Bury. » Io già mi congratulai con voi del progresso e de' dispendiosi miglioramenti agrarii fatti in questo distretto, ed emisi la fiducia che queste spese ridonderebbero ad eguale vantaggio del proprietario e del colono. Ma mentre incoraggio gli agricoltori a dedicare nuovi capitali ed industria all'agricoltura, taluni penseranno che questi miei detti siano in contraddizione con ciò che ho sostenuto più volte in addietro nella Camera dei lord e altrove, che le recenti misure legislative hanno recato gran danno all'agricoltura, e rovinato in varii distretti gli agricoltori. Se io tocco un argomento sì delicato e difficile a trattare senza spiacere a coloro che sono di diversa sentenza, gli è appunto unicamente per dimostrare che niuna contraddizione esiste fra questi miei detti e la mia condotta passata.

Signori, io credo che le succitate misure legislative sono per recare il più gran danno agl'interessi agronomici del nostro paese in generale. Io non credo che colle leggi attuali sia punto probabile un aumento nei prezzi: e penso che questi siano i più elevati che abbiamo a vedere per cereali d'ogni genere, e massime per il frumento; che con tali prezzi ampli distretti di questo paese occupati finora in questa coltura non possono più a lungo seguitarla. Vorrei che i timori riescissero vani, ma io temo che ne' distretti puramente agricoli, o più specificamente ancora ne' distretti puramente arabili, e specialmente in quelli dove più capitali sono stati posti nella terra, ai prezzi attuali la coltura del frumento deve cessare con grave danno del proprietario, del fittaiuolo e del contadino.

Ora altri dirà come mai con queste opinioni osate voi consigliare, incoraggiare gli agricoltori ad impiegare largamente nuovi capitali in miglioramenti agrarii? In primo luogo io osservo che questo non è un distretto puramente agricolo, e che in quanto è tale, la sua prosperità non dipende unicamente dal prezzo del grano. Osservo pure che gli agricoltori di questo distretto hanno alle loro porte un mercato quasi inesausto per i loro prodotti.

Quindi dico che ben lungi dall'avere impiegati troppi capitali nell'agricoltura, in guisa cioè che l'aggiunta di nuove somme debba riescire affatto improduttiva, ben lungi dall'essere arrivati al grado di una fertilità artificiale, non siamo ancora neppur giunti al segno da porre il terreno nello stato della naturale sua fertilità.

« Io credo adunque che in questo distretto in questi giorni anche per la coltura del frumento siavi tuttora luogo ad un produttivo impiego di capitali, e sono certo che se una coltura molto diligente non è di vistosa convenienza, conveniente pur non sarebbe una coltura cattiva e trascurata. Finchè non abbiamo cavato il massimo partito possibile dal terreno, non possiamo dire dannoso un nuovo incremento di coltura. Quindi dico agli agricoltori: andate avanti coraggiosamente malgrado la sfavorevole condizione delle faccende agrarie in generale, o tralasciate affatto di coltivare il terreno, o coltivatelo in un modo elevato e scientifico. Sono passato questa mattina attraverso un considerevole tratto di paese, dove ho potuto notare tutti i gradi della barbarie e del progresso. Ho veduto terreni in tale stato di abbandono, che sono rimasto attonito quando chiesi ed udii quale rendita avesse a pagare per essi il fittaiuolo. Ho pur visto terreni che non più lungi di sei o sette anni fa erano in istato non meno deplorabile, e che ora fanno con quelli il più gran contrasto che veder si possa in fatto di coltura e fertilità. Io so che le relazioni tra proprietario e gastaldo sono un soggetto cui altri teme di mettere in campo, e massime in presenza di coloro con cui può trovarsi in tale relazione. Io non provo punto siffatto scrupolo, e vi dico che siccome credo dovere del proprietario (locchè sono pronto a praticamente dimostrare) di fornire al suo contadino i mezzi di fare continui miglioramenti, così pure sono d'opinione che sia utile ad ambe le parti che dove vi ha un contadino possidente qualche capitale, abilità ed industria, gli venga data dal proprietario la piena ed ampia sicurezza della locazione.»

Il nobile oratore dopo avere esposto varie altre osservazioni, si rimise a sedere in mezzo ad universali applausi.

— *Su questo discorso il Daily News fa le seguenti osservazioni.*

« Mai venne pronunziato un discorso più dissimile dal solito modo di parlare di Stanley, e così somigliante a quello di Peel. Se le convinzioni del povero Sir Roberto avessero tardato più anni a formarsi ed avesse lasciato altri impadronirsi del movimento, non avrebbe potuto fare all'undecima ora una ricantazione più plausibile e più bella di quella di lord Stanley a Bury. Ma i giorni dei pregiudizii e delle recriminazioni sono passati egualmente. I contadini si sono svegliati, ed è quindi indispensabile anche ai proprietari di levarsi i loro berretti da notte, e discendere al livello dei fatti palesi e del senso comune. »

—*Il nuovo cardinale inglese.* — Si legge nel *Times* del 9 ottobre:

Il cardinale Wisemann, arcivescovo di Westminster, avrà a ringraziare il santo padre a nome de' nuovi cardinali per ringraziarlo dell'onore loro conferito. Questi riceveranno gli omaggi delle nobili famiglie romane, i Torlonia, i Doria, i Borghese, i Rospigliosi, ecc. Gli onori del ricevimento del cardinal Wisemann saranno fatti da una dama inglese, la principessa Doria, e per il cardinal Roberti dalla principessa Massimo. Nell'atto di dar loro il cappello rosso S. S. dirà loro, che questo colore deve rammentar loro ch'essi denno esser pronti a versare, ove sia d'uopo, il loro sangue per la Chiesa. Si crede che il cardinale Wiseman riceverà il titolo di santa Prudenziana, che antichi autori dicono essere il nome della nipote del celebre guerriero inglese Carattaco.

— Si legge nel *Morning-Chronicle* del 9 ottobre:

Una legge simile a quella che obbliga i redattori di giornali a sottoscrivere i loro articoli sarebbe di una esecuzione ben difficile in Inghilterra, dove il diritto impone all'attore il carico di provare la sua accusa, mentrechè il reo si difende colla presunzione d'innocenza. L'esigere quella sottoscrizione in Inghilterra darebbe luogo alle più ridicole conseguenze, perchè i nostri giornali sono gremiti di annunzi e di fatti più ancora che di riflessioni. La società sarebb'ella meglio guarentita che ora non sia dagli abusi della stampa periodica per mezzo d'una legge siffatta? Ci pare che il pubblico abbia una protezione ben più di questa efficace, cioè lo stesso rimedio che ha contro il mercante che vende zucchero o the guasto: *caveat emptor*. Non comprate il giornale de'cui principii diffidate: un oratore che predica nel deserto non è pericoloso.

Il *Times* dice sullo stesso soggetto.

La crociata francese contro l'anonimità cade evidentemente nella lotta poco decorosa della materia contro lo spirito. Se la nuova legge continua ad essere in vigore, e i nomi d'uomini ben conosciuti appariscono sempre nei giornali, egli è chiaro che il governo e la causa dell'ordine perderanno da una parte quanto avranno guadagnato dall'altra. I giornalisti scriveranno con più riserva, ma con più sarcasmo e cercheranno di fare impressione facendo sembiante di solo annunziare un fatto.

I giornali finiranno per essere scritti nello stile di Voltaire, Hume e Gibbon. Insomma questo tentativo di distruggere l'antica posizione della stampa, e l'introduzione dei nomi, è un attacco troppo serio contro il suo potere e indipendenza perchè sia facilmente obbedito. Ne risulterà un conflitto tra governo, e sentimento popolare, di cui tutti gli accidenti e incidenti sono in favore dell'ultimo.

OLANDA. — Scrivono dall'Aia in data 7 ottobre:

Oggi a un'ora ebbe luogo l'apertura solenne della sessione parlamentare. S. M. fu ricevuta da una commissione mista delle due Camere degli Stati generali, e pronunciò il discorso seguente:

Signori!

Io intendo che l'attuale riunione degli Stati generali fin d'ora ed unicamente sia l'emanazione dei diritti assicurati al popolo olandese dalle istituzioni nuovamente stabilite, pertanto godo di vedermi circondato dai rappresentanti della nazione nuovamente eletti.

Le nostre relazioni colle potenze estere continuano ad essere quelle di una buona intelligenza.

Nelle difficoltà che sorsero in Alemagna noi seguitiamo, riguardo al Limburg, la linea indicata dai trattati e dagli interessi dei Paesi Bassi.

Il commercio estero prospera. Gli ultimi cambiamenti introdotti nelle nostre leggi di navigazione serviranno, possiamo sperare, non solo ad accrescere la nostra forza, ma daranno eziandio nuova forza ai legami di buon volere e di utili rapporti colle altre nazioni.

La repubblica di Venezuela, conformemente alla politica commerciale da essa di recente adottata, denunciò i trattati di commercio e di navigazione coi Paesi Bassi. Il governo si sforza di allontanare il danno che questa misura potrebbe recare al nostro commercio. Intanto venne fatto luogo ai reclami da noi per altri motivi avanzati a questa repubblica.

La forza navale e l'armata compiono onoratamente il loro dovere. Le leggi sull'avanzamento, la demissione ed il pensionamento degli ufficiali militari, saranno quanto prima sottomesse alle vostre deliberazioni.

Convenienti semplificazioni nell'amministrazione e negli stabilimenti della marina ci metteranno in grado di aumentare nell'anno venturo l'attivo della forza navale senza pregiudizio del materiale.

Per la formazione di un miglior sistema di nazional difesa furono adottate delle misure preparatorie che promettono buoni risultamenti. Tale quistione è da lungo tempo l'oggetto delle mie sollecitudini.

É generalmente soddisfacente la situazione delle colonie e dei possedimenti transatlantici dell'Olanda.

Le finanze coloniali potranno, io spero, contribuire ai bisogni della metropoli in una proporzione più considerevole che non si sarebbe creduto.

Nel corso dell'attuale sessione saranno presentati i progetti di legge per regolare gli interessi coloniali, conformemente alla legge fondamentale.

La nostra situazione interna è tale da ispirarci coraggio e soddisfazione.

L'avvilimento dei prezzi di parecchi generi alimentari, in conseguenza del raccolto abbondante dell'ultimo anno, molto contribuì al sollievo delle classi bisognose.

Alcune località del regno hanno molto sofferto dalle tempeste e dalle innondazioni avvenute nello scorso inverno. Questi disastri, che grazie alla Provvidenza risparmiarono altri distretti egualmente minacciati, fecero vedere in tutto il suo splendore la nazional beneficenza. La sua assistenza da me invocata soccorse dove eravi da soccorrere, e gli infelici che non potevano da sè aiutarsi furono, per quanto possibile, indennizzati delle loro perdite.

Se, dietro i preventivi rapporti, la raccolta di quest'anno non è che mediocre, ci è lecito volger gli occhi su altri sintomi più duraturi.

Il dissodamento delle terre incolte continua senza interruzione; l'agricoltura in generale progredisce e in ricchezza e in scienza; l'industria dei mestieri e delle fabbriche si sviluppa, diversi rami si trovano in una fiorente situazione, le vie di comunicazione per terra e per acqua si moltiplicano incessantemente, e favoriscono l'attività crescente del commercio interno.

Io mi occupo indefessamente a facilitare le nostre relazioni coi paesi limitrofi applicandovi le invenzioni e le forze onde dispone la scienza ai giorni nostri. Io desidero domandare il vostro concorso a tal uopo nella presente sessione parlamentare.

Lo stato dei nostri fiumi esige misure di precauzione e miglioramenti efficaci. Dal bilancio che presto vi sarà presentato, questa quistione sarà particolarmente raccomandata alla vostra sollecitudine.

I progetti della legge comunale, quelli delle leggi sull'amministrazione dei poveri e per l'espropriazione per causa di utilità pubblica sono pronti. Questi progetti vi saranno quanto prima sottomessi come pure i progetti di legge sul diritto di riunione e di associazione, sulla responsabilità ministeriale e sulla organizzazione giudiciaria.

La nuova rappresentanzione provinciale, che si è radunata in tutte le provincie, cominciò con zelo l'opera importante di cui è incaricata.

La situazione delle finanze è soddisfacente. Quasi tutte le sorgenti delle rendite corrispondono largamente alle nostre previsioni.

Questa circostanza, giunta ai risultati di una economa amministrazione, ci lascia davanti la prospettiva che, a meno di avvenimenti imprevvisti, l'eccedente dell'esercizio attuale basterà a coprire tutto il deficit creato da un'annata anteriore.

Vi saranno poi anche presentate delle leggi sul miglioramento delle leggi sulle imposte e sull'esecuzione degli art. 122 e 176 della legge fondamentale.

Io spero fermamente che, nell'esame di tutte queste importanti e vaste questioni, voi vi mostrerete animati da quello spirito di unione che, coll'aiuto della Provvidenza, ci permetterà di compiere ciò che la patria da noi aspetta.

SPAGNA. — Madrid, 4 *ottobre.* — Un giornale di Cadice, *El Comercio*, assicura che il duca di Valenza ed il ministro della marina debbono visitare gli arsenali della Penisola verso la fine dell'anno. Questo giornale soggiunge che un tale viaggio sarebbe dappertutto favorevolmente veduto come cosa atta a dare un forte impulso all'opera intrapresa con tanto zelo, quella cioè della rigenerazione della marina da guerra di Spagna.

Si afferma che l'apertura delle Cortes avrà luogo nel nuovo locale che recentemente fu a tal uopo edificato.

Leggesi nell'*Epoca*: Tutte le corrispondenze concordano nel dire che il governo presenterà alla nuova legislatura delle importanti misure economiche, dalla cui soluzione in gran parte dipendono i destini del nostro paese. Tali sono il bilancio, il regolamento del debito, l'espropriazione dei particolari e della città, le quali misure saranno combinate con un vasto sistema di comunicazioni e di lavori pubblici. Fors' anche si tratterà di una riforma delle tariffe doganali. Non essendovi opposizione, le Cortes almeno nel primo periodo dei loro lavori potranno prestare al governo un appoggio energico e deciso.

Borsa di Madrid *del 4 ottobre.* — A contanti furono negoziati 200,m. reali sul 3 0[0 a 34 7[8 in una sola operazione.

A termini 3 0[0 34 3[4, 1[2, 3[16, 3[4. — Il 4 0[0 43 3[8, 1[2.

Il 5 0[0, 14, 13 7[8.

Buoni del tesoro 102 a 100 in danaro.

Banca di S. Ferdinando 96 a 95 in danaro.

FRANCIA. — Parigi, 9 *ottobre.* — Le colonne de giornali francesi d'oggidì, sia dell'opposizione, sia ministeriali sono piuttosto insipide e prive d'interesse. Fra questi citeremo un articolo del *Constitutionnel* il quale in contraddizione con tutti i suoi contemporanei avendo detto che le spiegazioni date dal ministro della guerra alla commissione permanente dell'Assemblea nazionale sul proaosito delle riviste, furono accolte come soddisfacenti, ora sviluppa diffusamente gli argomenti che il ministro è supposto avere usato, o può avere usato davanti alla commissione. Non havvi niente che dimostri che la soddisfazione di cui parla il *Constitntionnel* sia realmente stata provata, ma varie parti del suo articolo sono interessanti in quanto che chiariscono le esagerazioni in cui parecchi giornali dell'opposizione si sono lasciati cadere parlando di quelle riviste.

La *République* ha un articolo di oltre una facciata dettato dal signor Laurent de l'Ardèche, membro della Montagna nell' Assemblea nazionale, sotto il titolo « *I Monk francesi.* » Lo scrittore annunzia che si sta tramando una cospirazione in favore della monarchia, ed allude in modo assai perspicuo ad uno degli uffiziali più distinti dell'armata come l'uomo che nutre il disegno d'imitare il generale inglese, i cui motivi furono finora meglio apprezzati dal popolo inglese di quel che ora faccia il signor Laurent.

La sorte di Dumouriez e Pichegru, i quali secondo questo scrittore furono imitatori di Monk, è da lui proposta ad esempio per chiunque avesse in mente di rinnovare tale sperimento. Però il paragone di questi due generali francesi non è adeguato nè quanto ai caratteri, nè quanto ai motivi da cui furono mossi, e le circostanze de' tempi in cui agirono.

Grande rivista a Versailles.

Il giorno 10, dalle sette del mattino, le due stazioni delle strade ferrate (Versailles) riva destra e riva sinistra, erano ingombre dalla folla ansiosa di recarsi a Satory, quantunque il cielo fosse burrascoso. Le truppe erano state mandate di buon'ora sul campo della manovra. Poco dopo giungevano i carabinieri a prendervi il posto loro assegnato e successivamente venivano il 6.o e 9.o dragoni, il 1.o e 7.o lancieri, il 2.o e 7.o dragoni, il 5.o e 8.o usseri, il 15.o leggieri, il 30.mo, il 2.o ed 8.o di linea, il 7.o battaglione dei cacciatori a piedi, tre batterie d'artiglieria e quattro compagnie del genio.

Alle 10 furono prese le ultime disposizioni e le diverse brigate, comandate dai loro generali, spiegarono le loro fronti. In quel momento il cielo erasi annuvolato più che mai e cadeva qualche goccia; tuttavia il presidente della repubblica, venendo dalla casa di campagna di lord Normanby, sboccava sulla via che che traeva al campo.

Il presidente era accompagnato dal generale Changarnier e da parecchi altri generali, dai suoi aiutanti di campo e da un numeroso stato-maggiore. Egli passò a piccolo galoppo innanzi alla fronte delle truppe.

Dopo la rivista il generale Changarnier diede ordine d'incominciare le manovre; sul mezzogiorno il cielo rischiarossi e comparve il sole che pareva piovesse fiamme sulle armi dei cavalieri e dei fanti, i quali eseguivano i loro esercizi con una destrezza ed una precisione ammirabile. Sfilarono quindi tutti davanti al presidente che salutarono coi loro evviva.

Alle due precise Luigi Bonaparte, seguìto dal suo stato-maggiore, si recò al luogo dov'era stata preparata una colazione pei signori ufficiali, e passando per la via di Satory fu pure salutato dalla folla colle grida di viva il presidente! viva Napoleone!

Poco dopo il generale Changarnier co'suoi aiutanti di campo e gli officiali generali facienti parte dell'armata di Parigi, smontò dov'era giunto il presidente e si trovarono innanzi ai panieri contenenti i rinfreschi, che furono poi serviti agli ufficiali schierati in circolo.

Fu pure fatta distribuzione di viveri alle truppe rimaste sul campo delle manovre.

Noi notammo nei palchetti un gran numero di membri della commissione di permanenza, ed i signori Napoleone Bonaparte, Emilio Girardin e Perrè.

(*Corrispondenza*).

— Il *National* dichiara ch'esso e i giornali contro cui la settima Camera pronunziò ieri un giudizio di competenza, sono decisi di sottoporre alla corte d'appello il giudizio della prima istanza. Esso esprime la convinzione in cui è che la corte gli darà causa vinta.

— È giunto a Parigi il signor Guizot. Egli presiede quest'oggi la seduta settimanale dell'Accademia francese. È noto ch'egli fu recentemente nominato direttore dell'Accademia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha compiuto il progetto di legge sugli heimathlosen. È questo diviso in due sezioni: la prima contiene le disposizioni che mirano a procurare la borghesia agli heimathlosen, la seconda quelle tendenti a prevenire che nuovi heimathlosen si abbiano in avvenire. Sono considerati come heimathlosen tutti gli abitanti nella Svizzera non riconosciuti cittadini d' un Cantone, nè attinenti ad uno Stato estero: gli heimathlosen attuali saranno divisi: 1. in tollerati, e sono quelli come tali riconosciuti da un Cantone, siano essi o no attinenti ad un comune; 2. in vagabondi. Le autorità federali procureranno una borghesia cantonale agli heimathlosen delle due categorie, ed i rispettivi Cantoni provvederanno alla loro borghesia comunale; questi ultimi potranno dispensarsene per gli uomini che hanno oltre 60 anni, e per le donne che hanno oltre 50 anni, non che per i condannati criminalmente, sinchè vengano riabilitati. — Una fra le disposizioni che tendono ad impedire la riproduzione d'heimathlosen porta: gli heimathlosen attuali che vivono in concubinato devono separarsi o maritarsi in quanto il matrimonio è ammissibile giusta le leggi del Cantone al quale essi sono assegnati. I vagabondi ed i mendicanti saranno arrestati o sottomessi al lavoro forzato sino alla durata di un anno. I vagabondi esteri, dopo aver subìto la loro pena, saranno rimandati nel loro paese. — Questo progetto di legge sarà sottoposto all'Assemblea federale nella prossima sua adunanza.

Il governo di Ginevra avendo dichiarato nella sua lettera 18 settembre, che non esiste in questo Cantone alcun registro generale de' rifugiati, e che perciò la polizia non si trova in istato di fornire le notizie chieste dal dipartimento federale di giustizia e polizia, il consiglio federale ha invitato questo governo ad indicare le circostanze particolari de' rifugiati che abbandonano Ginevra.

È noto, che dietro il decreto dell'Assemblea federale, la quale pose per principio l'annullamento delle capitolazioni napoletane, il Consiglio federale fece non solo chiudere gli uffici incaricati delle reclute, ma fece anche invitare i cantoni a ricusare passaporti agli individui che paressero volersi recare in Italia per ingaggiarsi, ed i cantoni della frontiera a far retrocedere quelli che si disponessero ad eseguire un tale disegno.

— Il governo di Vaud, dietro il reclamo fattogli, dichiarò abolito il privilegio di Moudon ed il pedaggio riscosso a Yverdun.

— Conferenze officiose ebbero luogo tra il consiglio di Stato ed un mandatario della congregazione del Gran San Bernardo. Sperasi che questo ravvicinamento gioverà a terminare una faccenda già prolungata di troppo.

(*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Una lettera di Berlino dell' 8 riferisce le seguenti parole di un uomo di Stato sulla situazione della Prussia. Nelle presenti circostanze egli è impossibile presagire ciò che farà o non farà il nostro governo, il quale manca d'ogni iniziativa, e si lascia rimorchiare dagli eventi.... La politica del gabinetto di Berlino non è meno tortuosa di quanto lo fosse prima dell'avvenimento del sig. de Radowitz....

A Kopenaghen l'Austria ha riportato un pieno trionfo. I gabinetti di Londra, di Parigi e di Pietroborgo sono entrati nelle sue viste.

Il re di Danimarca accorderà un'amnistia e stabilirà la costituzione politica dei ducati d'accordo colla Dieta germanica, a condizione che le ostilità abbiano a cessare immediatamente. Così la *Gazzetta tedesca* di Francoforte.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Assalto e difesa di Friederichstadt.*

Da Amburgo, in data del 6, abbiamo i seguenti ragguagli.

L'assedio di Friederichstadt durò sette giorni. Il generale Willisen, vedendo che col bombardamento non poteva ottenere verun risultato, aveva preso le sue disposizioni per un assalto che fu dato il giorno 4 alle 7 di sera.

L'esito fu disastroso per i valorosi soldati holsteinesi, i quali, disposti in tre colonne compatte con coraggioso proposito, andarono all'assalto su tre punti diversi mentre le tenebre della notte erano più fitte. A questo formidabile attacco l'armata danese oppose una resistenza eroica e terribile.

Favoriti dall' oscurità, alcuni battaglioni holsteinesi riuscirono da una parte a forzare l'ingresso della città e penetrarono sino al Mercato. Ma là furono accolti da un fuoco di mitraglia così violento che ne avvenne un disordine spaventevole, e nel parapiglia della ritirata molti soldati smarriti, separati dai loro corpi, miseramente perirono nelle profonde fosse che i danesi avevano scavato tutto intorno ai loro ridotti.

Alle dieci della sera l'armata holsteinese si era confusamente raccolta sulle dighe della Eider e della Trena, e i capi dell' esercito ordinarono un secondo assalto contro la città, ma le conseguenze furono, se possibil fosse, anche più funeste che la prima volta. Un disordine immenso regnò allora nelle file degli assalitori, reso più terribile ancora dall' oscurità della notte rischiarata solamente dal fuoco delle bombe e degli obici.

Tale è in succinto la storia del disastro; eccone ora i pochi ragguagli che abbiamo potuto raccogliere:

La guarnigione danese di Friederichstadt, sapendo che un assalto generale succederebbe quanto prima, aveva preparato tutti i mezzi di difesa che la mente umana si possa immaginare. Con premeditazione eransi lasciati entrare nel corpo della città alcuni battaglioni degli assedianti e si era poscia fatto uso contro i medesimi di tutti i mezzi di distruzione inventati dall'arte militare.

Al loro passaggio quei battaglioni si sentivano scoppiare sotto i piedi delle mine con un fracasso tremendo. Il ponte sul quale passavano le truppe holsteinesi si ruppe e quegli sfortunati soldati precipitarono con armi e bagagli nelle fosse profonde frammezzo alle tenebre della notte!

I due battaglioni che si erano aperto un passaggio sino al Mercato vi furono assaliti, come abbiam detto da una terribile scarica di mitraglia che mietè molti di quegli infelici, e nella loro ritirata attraverso le vie vicino al Mercato un nembo di proiettili infiammati furono scagliati sopra i fuggenti dai soldati danesi che erano saliti sulle case favoriti dalla luce dell'incendio che terribilmente illuminava la città.

Non si può per ora valutare tutta l'estensione delle perdite fatte dalle due armate. Per quella dell'Holstein queste perdite sono irreparabili in seguito alla morte di tanti valorosi ufficiali, i quali sciaguratamente perirono trafitti dal ferro nemico o nelle fosse, e nelle maremme dei dintorni.

Di venti ufficiali ond' era composto un battaglione, 16 rimasero sul campo di battaglia. — Più sotto riportiamo un passo del rapporto di Willisen.

Egli è impossibile descrivere il sentimento di profonda mestizia che questo grave infortunio produsse in tutte le classi della popolazione. Poche sono le famiglie che non abbiano a piangere la morte di alcuno dei loro.

Frammezzo al lutto generale, la Camera dei rappresentanti a Kiel, nella tornata del 5, votò all'unanimità, meno un voto, un indirizzo a tutti i popoli dell' Alemagna per risvegliare le simpatie in favore dei due infelici ducati e implorare nuovi soccorsi d'uomini, di armi e di materiali. Ma la Prussia coll' Unione, l' Austria coi suoi alleati a Francoforte avendo ratificato la pace di Berlino, l'Alemagna dee subirne le conseguenze ed è difficile che qualcuno dei governi tedeschi voglia con armi o con danaro, prestare soccorso ai poveri ducati.

Il presidente chiuse la tornata dell' Assemblea con queste parole:

« Noi abbiamo preso decisioni che per il presente « imporranno gravi sacrifizii al paese. Ma noi pagheremo, noi armeremo, se una pace onorevole non potrà « essere ottenuta. Finchè rimarranno le quercie tede« sche, finchè rimarranno i nostri faggi, la fiducia nello « Schleswig-Holstein nell' Alemagna non crollerà. Le « ultime notizie del teatro della guerra non sono fa« vorevoli, ma non ci faranno piegare. Viva Schleswig« Holstein!»

— Ecco un estratto del rapporto del generale Willisen alla luogotenenza generale, datato da Suderstapel 4 ottobre:

« Dopo alcuni ragguagli sui preparativi della spedi« zione, il generale Willisen prosegue a dire — « Mal« grado gli ostacoli, credevasi che tutto fosse prepa« rato per poter procedere all'assalto, il quale ebbe « luogo oggi verso sera e con tanto valore fu eseguito « dalle nostre truppe, che in circostanze alcun poco più « favorevoli sarebbe stato sicuramente coronato da « successo.

« Ma le truppe incontrarono fosse che si dovettero supe« rare sotto il fuoco nemico, con opere di fortificazione « a fianco e a tergo non ancora intieramente distrutte, « in guisa che, malgrado tutta la loro prodezza non « poterono espugnare il posto. Il nemico si difendeva « tranquillo ed imperterrito. Pur troppo non si potè « evitare che una gran parte dell'infelice città non an« dasse in fiamme.

« Questo fatto non avrà veruna influenza decisiva « sulla campagna. La nostra perdita io la stimo presso « a poco di 200 a 300 uomini tra morti e feriti. Darò « più tardi i più precisi ragguagli in proposito. Anche « questa volta la perdita in ufficiali è grande propor« zionatamente; tutti i capitani del 6 battaglione ri« masero sul campo o morti o feriti.

« Questo fatto non ha per niente influito pernicio« samente sullo spirito delle truppe, ed io spero che « ne sarà del pari nel paese.

Il generale comandante
(*firm.*) Willisen.

NECROLOGIA.

Riceviamo da Milano la seguente iscrizione che deplora la morte di Giovanni Battista Bazzoni, l'autore encomiato del *Falco della Rupe*, del *Castello di Trezzo*, e di altre stimabili opere.

È inetto
Nell'amarezza dell'anima
Il pensiero
A parole di lode
A racconto di opere e di virtù
Il consigliere
Giovanni Battista Bazzoni
Nella notte del IX *ottobre* MDCCCL
Era rapito alla terra
Nella fresca età di anni XLVII
Tanta sventura
Solo porti oggi ai lontani
Questo lugubre foglio
E sia ricordo ai presenti
Che sull'avello
Tributano l'elogio della lagrima
Pregando a Dio
Pel buono.

Intorno a questo triste caso leggiamo i seguenti particolari nel *Comune Italiano*.

L'autore del *Falco della Rupe*, *del Castello di Trezzo*, della *Zagranella*, oltre essere letterato distinto, e versatissimo in ogni maniera di studi, era magistrato integerrimo e saviamente prudente, cittadino modesto ne'suoi desiderii, e della patria amantissimo, d'ogni nobile ed utile idea caldo propugnatore e seguace.

Assistevano questa mattina alle esequie il presidente, i consiglieri e gli impiegati del tribunale criminale: accompagnavano l'onorata salma al sepolcro alcuni suoi compagni di uffizio, e pochi amici, che dolenti gli diedero l'ultimo addio.

Dissero sulla tomba brevi ma affettuose parole il cav. Maffei ed il sig. Mazzoni.

Così senza pompa di funerali, senza apparato di pubblico e generale compianto, ma fra gli strazii dei desolati parenti, e di pochi ma caldi ammiratori, moriva l'uomo illustre, che aveva vivendo formata la delizia di tanti lettori colle sue opere, e sparsa la sua splendida carriera di azioni sempre generose, incolpate, ed eminentemente sociali.

Bazzoni era nativo di Novara ed aveva 47 anni: fra i molti scritti inediti che egli ha lasciato trovansi un romanzo quasi compiuto, e tre drammi appena abbozzati. Speriamo che per opera di qualche suo amico non andranno del tutto perduti per l'interesse del pubblico e per l'onor del paese.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

V. Risorgimento *N.* 862 *e precedenti.*

Il sig. di Beaumont al visconte Palmerston.

Londra, 5 settembre 1848.

V. E. debbe aver ricevuto una lettera in cui lord Normanby vi esprime il desiderio che sia prescritto a lord Ponsonby di unirsi al rappresentante del governo francese a Vienna per chiedere al gabinetto austriaco una risposta precisa e definitiva alla nostra offerta di mediazione.

Sono incaricato, o milord, dal mio governo d'insistere presso V. E. per ottenere che sieno spedite al più presto possibile istruzioni in questo senso a lord Ponsonby.

Nel momento che il governo francese tenta un ultimo sforzo per dare alla questione italiana una soluzione pacifica, non dubita che il gabinetto inglese non gli presti il più sincero e zelante corso.

Vi conta tanto più, in quanto la via che segue è precisamente quella che l'E. V. raccomandò come la migliore, quando mi disse queste parole che non furono dimenticate. « Non si può prendere alcun partito sulla condotta a tenere finchè non si sappia positivamente se l'Austria accetta o rifiuta la mediazione. »

Ora è appunto questa risposta dell'Austria che il governo francese vuol sapere ed ha risoluto di domandare prima di ogni altra determinazione. Credo poter dire che stavano per essere adottati gravi provvedimenti, che furono tostamente sospesi. Il capo del potere esecutivo in Francia non ha voluto che potesse dirsi essere esistito un mezzo di accordo pacifico, e non averlo egli esaurito; e però non credo esagerare soggiungendo che l'opinione sì fortemente espressa da V. E. ha esercitato una grande influenza su questa grave risoluzione del governo francese.

L'Inghilterra e la Francia animate da uno stesso sentimento di giustizia e d'umanità hanno proposto unitamente una mediazione, il cui buon successo è importante pel ristabilimento d'una pace durevole nel mezzogiorno d'Europa.

Il più sincero desiderio della Francia è che l'opera sia recata a termine dalle due potenze che l'hanno cominciata. Quando pur rimanesse sola, la Francia non abbandonerebbe l'impresa cui è attaccato il suo onore. Ma essa conosce tutto il peso del concorso dell'Inghilterra e le recherebbe vivo rammarico tutto ciò che potesse indebolire quel buon accordo e quella buona intelligenza delle due nazioni e dei due governi, da cui dipende la pace del mondo.

(*Firmato*) G. De Beaumont.

Il visconte Palmerston al sig. di Beaumont.

Ministero degli esteri, 7 settembre 1848.

Ho ricevuto la vostra lettera del 5 nella quale mi richiedevate di spedir istruzioni all'ambasciatore di S. M. a Vienna, ordinandogli di unirsi al ministro francese presso quella corte per sollecitare il governo austriaco a dare una precisa e definitiva risposta alla nostra offerta di mediazione nella vertenza d'Italia.

Ho l'onore d'informarvi di aver invitato lord Ponsomby a rappresentare al governo austriaco quanto sia importante ch'esso faccia conoscere la sua definitiva risposta alle proposizioni fatte all'Austria dai governi della Gran Brettagna e della Francia.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsomby.

Ministero degli esteri, 8 settembre 1848.

Trasmetto all'E. V. per vostra norma copia di una nota rimessami dal ministro francese presso questa corte sollecitandomi ad invitare V. E. ad unirsi col rappresentante di Francia a Vienna per domandare al governo austriaco una precisa e definita risposta all'offerta della mediazione anglo-francese. Debbo invitare V. E. a far presente al governo austriaco quanto sia importante che venga data una definitiva risposta alle proposizioni fatte all'Austria dai governi della gran Brettagna e di Francia. (*Firmato*) Palmerston.

Il signor Bastide al signor di Beaumont.

. . . . . 8 settembre 1848.

Il signor de Gabriac, giunto questa mattina come corriere da Vienna, mi ha recato la conferma officiale della notizia ch'ebbi l'onore di annunziarvi ieri, cioè che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra è accettata dal governo austriaco.

L'accettazione fu determinata dalla consegna della nota in cui fissava un brevissimo termine al sig. Wessemberg per dare la sua risposta.

Il dispaccio di lord Palmerston scritto nello stesso senso, non era ancor giunto, e quindi lord Ponsonby non aveva potuto farne uso. Nondimeno non tralascio per questo di attribuire il risultamento ottenuto all'azione simultanea ed all'unione dei due gabinetti.

A questo proposito osservo però quanto sia spiacevole che le istruzioni date agli agenti dell'Inghilterra e della Francia, non giungano al loro destino contemporaneamente, e credo che pel più spedito e più sicuro corso degli affari, sarebbe bene che lord Normanby finchè non siano aperte delle conferenze fosse autorizzato a prendere una certa iniziativa.

Seppi questa mane per dispaccio telegrafico che le ostilità sono ricominciate a Messina, che la città e la cittadella mandansi colpi di cannone e sta per effettuarsi uno sbarco di svizzeri al servizio di Napoli.

Il sig. De Rayneval fece ogni sforzo, ma inutilmente, per evitare questo tristo fatto. Tutto sembrava anzi accomodato, quando il re di Napoli si determinò repentinamente ad una spedizione contro la Sicilia. Credo che quel re fosse incoraggiato dalla persuasione che l'Inghilterra e la Francia dopo il rifiuto dell'Austria alla nostra mediazione sarebbero troppo occupati altrove per opporsi ai suoi disegni.

Ho consultato lord Normanby per sapere ciò che il gabinetto di Londra intende fare in questa delicata circostanza. Lord Normanby privo d'istruzioni deve scriver oggi a lord Palmerston su questo argomento, e proporre a S. E., come da canto vostro vi prego di fare, di unirci anche questa volta per interporre la nostra mediazione fra Napoli e la Sicilia. (*Firmato*) Bastide.

Il barone Wessenberg al signor De la Cour.

Vienna, 3 settembre 1848.

Il sottoscritto presidente del consiglio e ministro degli affari esteri ha ricevuto la nota che l'incaricato d'affari della repubblica francese gli diresse in data del 1 settembre e nella quale manifesta l'urgente desiderio del suo governo di conoscere la determinazione presa dal governo imperiale intorno all'offerta di mediazione fatta in nome della Francia e della Gran Brettagna per porre un termine alla guerra che desola il settentrione d'Italia.

Il sottoscritto non ha indugiato a recare a cognizione del suo governo la nota dell'incaricato d'affari ed è autorizzato a farvi la seguente risposta.

Il governo imperiale accoglie l'offerta di mediazione fattagli dal governo della Repubblica francese e da quello della Gran Bretagna, collo scopo di porre un termine alla guerra che venne a desolare le provincie italiane riserbandosi d'intendersi colle potenze mediatrici sulle condizioni che dovranno servir di base alle trattative.

Debbe però far notare fin d'ora quanto indicò all'attenzione dei rappresentanti della repubblica francese e del governo inglese nella conferenza avuta con essi, cioè che le pratiche che avranno luogo non potranno essere basate sullo stato di cose esistenti all'epoca che il governo imperiale prese l'iniziativa per terminare le ostilità; iniziativa che fu allora respinta in modo certamente disapprovato del paro dai governi di Francia e d'Inghilterra.

Allorquando fu fatta la prima entratura dei rappresentanti della Francia e della Gran-Bretagna per offerire la mediazione, il sottoscritto era in diritto di attendersi proposizioni dirette per parte di S. M. Sarda, il quale aveva domandato un armistizio come principio delle trattative, o, secondo è detto in capo alle convenzioni di armistizio, come un preludio di pratiche per un trattato di pace.

Posteriormente S. M. fece domandare al generale supremo dell'esercito austriaco, come ed in quali forme potevasi più convenientemente intavolare la negoziazione. Il governo imperiale da canto suo fu sollecito a nominare un plenipotenziario. Nondimeno fu ingannato nella sua aspettativa. In vece di vedere dar corso alla negoziazione domandata dall'avversario, provò gravi difficoltà intorno all'esecuzione dello stesso armistizio. Il governo imperiale si trova quindi nella necessità di insistere prima d'ogni altra cosa sull'esecuzione intiera dell'armistizio medesimo.

L'Austria ha la coscienza di aver fatto quanto ragionevolmente potevasi desiderare per mantenere la pace in Europa, od a dir meglio, per prevenire le complicazioni che potrebbero dare origine ad una guerra generale, limitando rigorosamente le sue vittorie (quando non dipendeva che da essa di estenderle) allo Stato di possesso delle parti interessate quale era definito dai trattati.

Essa non poteva dare un più luminoso pegno delle disposizioni eminentemente pacifiche che non cessarono di animare il suo governo.

(*Firmato*) Wessenberg.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 3 settembre 1848.

Ho ricevuto testè l'annesso dispaccio di S. E. il barone Wessenberg colla copia sì di una nota scritta a S. E. dal sig. De la Cour nella quale richiedevasi una risposta alla domanda « se il governo imperiale accetta la mediazione » ecc., che della risposta del barone Wessenverg.

Informai l'E. V. che il sig. De la Cour aveva ricevuti ordini urgenti del suo governo d'ottenere una risposta, e dissi che io non credea che il governo volesse o potesse darla tale che comprendesse in uno e la mediazione e le basi sulle quali questa si fonderebbe. V. E. troverà che il barone Wessenberg ha separato le due cose: egli accettò la mediazione e si riservò di decidere delle basi del futuro accordo.

Non vedo che questa riserva sia necessariamente un ostacolo alle trattative della pace od al favorevole risultamento delle medesime.

L'Inghilterra e la Francia si sono appigliate alla mediazione: le condizioni della pace possono essere stabilite durante la mediazione anzichè esserlo prima del suo principio, e secondo il mio debole parere, con vantaggio della causa della pace.

Tenterò di conoscere al vero, tosto che mi sarà possibile, quali siano le intenzioni del governo imperiale intorno alle accennate condizioni; per ora dico che grandemente dubito che gli stessi ministri imperiali non sappiano in questo momento che fare. Sta in fatto ch'essi accettano la mediazione, e se la nuova forma di questa è pure accettata dal governo di S. M. e da quello di Francia, sarà posto un termine ai dubbi ed alle difficoltà del governo austriaco e per certo verrà in campo qualche progetto definito.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il barone Wessenberg al visconte Ponsonby.

Vienna, 3 settembre 1848.

Il sottoscritto presidente del consiglio e ministro degli affari esteri di S. M. I. e R. A., ha l'onore di recare a conoscenza di S. E. lord Ponsonby ambasciatore di S. M. britannica la copia di due note or ora scambiate fra il signor De la Cour incaricato d'affari della repubblica francese ed il sottoscritto. La risposta che il sottoscritto ha dato all'incaricato d'affari francese enuncia l'accettazione dell'offerta di mediazione fatta al governo imperiale in nome della Gran Brettagna e della Francia e le riserve poste a quest'accettazione. Il sottoscritto prega S. E. l'ambasciatore di trasmettere alla sua corte (come se gli fosse indirizzata direttamente), la dichiarazione contenuta nella nota del governo imperiale. (*Firmato*) Wessenberg.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 ottobre.

Banks di America, signora, da Milano. — Renaud Achille di Berna professore, da Napoli. — Desimone Monti Giuditta di Roma, possidente, da Milano. — Redi Enrico di Firenze, id., da Piacenza. — Pacinotti Ferdinando id., negoziante, da Genova.

Partiti il dì 11 ottobre.

Kummer Ernesto di Prussia, possidente, per Ciamberì. — Kuffer G. di Munster, id., per Genova. — Santi Giacomo, corriere del console austriaco a Parigi, per Parigi. — Chéry Stefano di Francia, corriere di gabinetto, per Francia. — Serven Bernardo di Tolosa, negoziante, id. — Antaldi Astorre di Pesaro, marchese, per Pinerolo. — Spada-Lavini Alessandro di Macerata, conte, per Genova. — Alborghetti Nicola di Bergamo, id.

Arrivati il 12 ottobre.

Zimmermann J. F. di America, negoziante, per Milano. Wooll E. C. inglese, gentiluomo, per Napoli. — Harvey Elisabetta id., possidente, per Ginevra. — Delapre di Russia, id. — Van Fraa Guglielmo di Rotterdam, id., per Lione. — Michel Augusto di Francia, avvocato, per Grenoble. — Lefebre Francesco di Parigi, negoziante, per Parigi. — Della Ripa di Firenze, possidente, per Ginevra. — Bianchi Emanuele di Milano, id., per Milano. — Vaccani Angelo, id., avvocato, id.

Partiti il dì 12 ottobre.

Harvey Elisabetta inglese, possidente, per Londra. — Friederici Giorgio di Sassonia, avvocato, per Parigi. — Hoffman Giovanni di Svizzera, negoziante, per Genova. — Schulthes Enrico di Zurigo, id., per Lione.

DECESSI *dell'*11 *ottobre in Torino.* N. 22.

del 12 » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 4627.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Scrivono al *Messaggiere di Modena* in data del 7:

Si ritiene per cosa indubitata che nell'allocuzione concistoriale dei 30 settembre il santo padre abbia fatto parola della gravissima *questione piemontese*; ma la sopraddetta allocuzione non sarà divulgata per le stampe, e il tenore della medesima fino ad ora è coperto da un velo impenetrabile. Ciò m'induce più presto a tacere sui negoziati relativi alla missione del Pinelli, che a perdermi in giudizi conghietturali e in pericolose divinazioni. — Col prossimo novembre la *Civiltà Cattolica* vedrà la pubblica luce in Roma.

— Le provvidenze della S. sede in ordine alla rinnovata chiesa britannica non avranno fine con la fondazione dell'arcivescovado di Westminster. Altri vescovadi di proprio nome saranno tra breve costituiti in Liverpool, in Birmingham e in altre popolose città di Inghilterra e di Scozia. — Il nuovo cardinale Wiseman, primo arcivescovo di Westminster, fra due settimane partirà da questa capitale del mondo cattolico per condursi alla sua sede.

— Fino a nuove disposizioni sarà permanente in Roma e nei castelli circonvicini il numero di 10ₘ. francesi.

Roma, 9 *ottobre.* — Il giorno 7 ebbe luogo il primo bruciamento della carta moneta versata nel monte di Pietà in iscudi 461,210 a tutto il 28 settembre, per l'acquisto de'certificati di credito sul pubblico tesoro.

Firenze, 11 *ottobre.* — Il commendatore Pier Dionigi Pinelli, inviato straordinario del governo sardo presso la corte di Roma è arrivato stamane a Firenze.

(*Nazionale*).

Austria. — Secondo la *Nuova Gazzetta di Monaco* il contratto di matrimonio fra l'imperatore d'Austria e la principessa Sidonia di Sassonia è stato firmato.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	89 1/2
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 3/4
1849 — id. 1. luglio	86 1/2 *a* 3/4
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	934 —
Obbligazioni della città di Torino .	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — . —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	1865 . —
Azioni della banca nazionale . . .	1590 *a* 1592 1/2
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca	*Perdita* 10 50 a 11 50

Borsa di Parigi del 10. — I fondi pubblici furono quest'oggi molto fluttuanti, ma terminarono con sensibile miglioramento sopra ieri e con disposizioni all'aumento.

Il 5 0/0 chiuse a 92 45 in più di 40 cc. rispetto a ieri; ed il 3 0/0 a 57 30 migliorò di 35 cc.

A contanti il 5 0/0 terminò in aumento di 50 cc. a 92 40, ed il 3 0/0 di 15 cc. a 57 15. Il 4 0/0 fu negoziato a 72 50.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 84 90 terminò come ieri. L'antico prestito di Piemonte a 970 crebbe di 2 50. Il nuovo non quotato da qualche tempo, ricomparve a 917 50, *copon* staccato.

Borsa di Parigi *dell'*11 *ottobre.* — Le buone disposizioni ch'eransi manifestate sui fondi pubblici ed il miglioramento che avevano provato ieri sono scomparsi compiutamente quest'oggi.

Il 5 0/0 aperto a 92, 30 chiuse a 92, in ribasso di 45 cc. su ieri.

Ed il 3 0/0 a 57 in ribasso di 30 cc. Sarebbe difficile trovare un motivo ragionevole per ispiegare questa ricaduta. Gli uni l'attribuivano alle grida di *viva Napoleone, viva l'imperatore* ch'ebbero luogo alla rivista di ieri, gli altri alla riunione della commissione di permanenza che avrà luogo quest'oggi, nella quale devonsi fare serie interpellanze al ministro della guerra sulle manifestazioni anti-costitutionali di alcuni corpi dell'esercito. Nessuna notizia estera che possa aver avuto influenza sui fondi pubblici.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 84, 85 ribassò di 5 cc.; l'antico prestito di Piemonte a 967 — in ribasso di 2, 50. Il nuovo prestito idem a 917 — senza variazione. Rendita di Napoli a 98 — in rialzo di 25 cc. Nuovo imprestito romano da 78 a 78 5/8.

[illegible] *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

E uscito il II volume della

STORIA

DELLO

STATO ROMANO

dall'anno 1815 all'anno 1850

DI

LUIGI CARLO FARINI

Dirigersi alla ditta *Cugini Pomba e Comp.* editori in Torino, incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.

Dispensa 4.ª

DELLE RIVOLUZIONI

E

DELLE GUERRE D'ITALIA

nel 1847, 1848 *e* 1849

MEMORIE

Del Generale GUGLIELMO PEPE.

Torino, presso la tipografia editrice di Luigi Arnaldi. *Cent.* 80.

L'ISTITUTO ITALIANO

DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladie du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 fr.

LETTERE POLITICHE

DI

CIRO D'ARCO

Un volume in ottavo. — Fr. 3.

Vendibile alla tipografia Ferrero e Franco, all'uffizio del *Risorgimento* e presso i principali librai.

TEATRI

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Nabuccodonosor.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 15 Ottobre 1850. Num. 865.

RIVISTA

Poco ci vien fatto di spigolare nei fogli francesi. — La grande rassegna di Satory è tuttavia l'argomento principale delle loro polemiche. — Dai ragguagli, del resto molto contraddittorii che essi pubblicano in proposito, sostanzialmente appare, che la cavalleria, od almeno una parte di essa ha gridato con molta vivacità ed insistenza gli evviva all' impero ed all'imperatore. Dopo la discussione seguita in seno alla commissione permanente; dopo le assicurazioni date dal ministro della guerra e così presto dimenticate e violate, quegli evviva hanno una certa gravità. Ma ciò che havvi di più spigolare, si è la audace franchezza colla quale più giornali, non ostante siasi tuttora in piena repubblica, parlano della necessità di consolidare e perpetuare il potere nella persona di Luigi Napoleone. Che anzi il grido di *viva il presidente* a giudizio di questi zelatori dell'Eliseo è pur esso un grido ostile, e vuole essere soffocato da quelli di *evviva l'imperatore.*

Del resto, quanto a notizie non ne troviamo assolutamente altre fuor quelle del ritorno a Parigi dei signori Thiers e Guizot, e dell'appello interposto dai giornali, che secondo abbiamo riferito, vennero non ha guari condannati per contravvenzione alla nuova legge sulla stampa.

Inghilterra. Londra, 10 ottobre. Il *Morning-Advertiser* crede che il nuovo capo dei *protezionisti* alla Camera dei lord sarà il conte Stanhope, che è, com'egli dice, l'incarnazione di quel principio, ed alla Camera dei comuni il signor Gladstone in surrogazione del sig. D'Israeli; soggiunge però che il sig. Gladstone tende più a mettersi alla testa del partito d'opposizione che a sostenere in tutte le sue conseguenze il principio della *protezione.*

Il *Morning-Post* porta opinione che il sistema commerciale dell'Inghilterra sarà modificato da un sistema più favorevole alle rendite, che concilierà gl'interessi dei produttori e dei consumatori. Esso mirerà a favorire il maggiore sviluppo delle ricchezze nazionali, benchè appoggiato sul principio della *protezione.*

Varii giornali inglesi parlano della probabile fusione dei legittimisti ed orleanisti.

Gli Ungheresi rifugiati a Londra si sono riuniti in una grande assemblea, alla quale assistevano molti distinti personaggi inglesi.

Alcuni operai inglesi domiciliati a Pietroborgo hanno mandato al sig. Hume il prodotto di una colletta fatta per il monumento di Roberto Peel come testimonio della loro riconoscenza all'uomo che sempre protesse le classi laboriose.

Il *Post* pretende di sapere che il principe di Metternich è stato eletto rappresentante alla Diéta di Boemia.

America. Nuova-York, 29 settembre. Le notizie giunte sotto questa data non hanno veruna importanza sia sotto il rapporto politico che commerciale.

Spagna. Madrid, 6 ottobre. Parlavasi di nuovo di crisi ministeriale in seguito alle cabale e recriminazioni da cui è assediato il presidente Narvaez per parte di varii generali. Queste voci hanno esercitato una certa influenza sulla borsa.

Belgio. Ostenda, 9 ottobre. La salute della regina dei Belgi ispira sempre vive inquietudini; tutta la reale famiglia d'Orleans è oramai riunita attorno l'augusta ammalata. Il signor Dupin, presidente dell'Assemblea di Francia, si è pure recato presso la illustre inferma.

Alemagna. Temesi a Berlino che all'apertura delle Camere abbiano luogo dei dibattimenti molto burrascosi, e che la politica del gabinetto troverà scarso appoggio, se fin là non si sarà modificata.

Affermasi da persone bene informate che l'Austria, la Baviera, il Wurtemberg e la Sassonia hanno intenzione di dirigere al governo prussiano una nota per il suo contegno negli affari dell'Assia Elettorale.

All'ambasciata russa a Vienna regna da qualche tempo molta attività, dal che alcuni vogliono dedurre che siano prossimi gravi avvenimenti.

Dallo Schleswigh-Holstein manchiamo ancora di più precisi ragguagli, dopo quelli che abbiamo riferiti. Sembrerebbe che la dissensione sia entrata nelle file degli holsteinesi, e che le accuse di tradimento si facciano sempre più generali. Quando ciò fosse vero, il re di Danimarca otterrebbe con molto maggiore facilità il suo intento.

Dalle operazioni per la leva in Ungheria venne a risultare che in questo paese vi sono attualmente 10 a 12 milioni di Magiari, ed uno circa in Transilvania.

TORINO, 14 *ottobre.*

Più volte abbiamo riportato articoli del giornale francese l'*Assemblée nationale*, nei quali il Piemonte era dipinto come un nido di demagoghi, come un paese che correva alla sua rovina: i più belli squarci poi erano quasi sempre riservati sulla nostra stampa, che a suo detto scalzava ogni principio di autorità e di religione, e trovavasi in continua ribellione colle leggi. Noi riportavamo quegli articoli onde dimostrare al paese quale fosse il giudizio che dei nostri fatti portava in Francia un partito, che pur troppo costituisce una certa potenza d'opinione, conscii però che il linguaggio di cui servivasi a nostro riguardo sarebbesi mutato quando si presentasse un caso in cui quel giornale avesse dovuto fare su di se stesso l'applicazione di quei principii che con tanta arroganza di parole contro di noi invocava.

Ora questo caso è succeduto. *L'Assemblée Nationale*, questa partigiana sfegatata dell'*ordine* è chiamata a render conto in giudizio di certe espressioni che sono considerate come sovvertitrici dell'ordine ed incitatrici al disprezzo di quella stessa autorità che tante volte ha contro di noi invocata, e troviamo in bocca sua quelle stesse ragioni che noi adducevamo contro le calunniose sue imputazioni. Ieri ancora il *Bollettino di Parigi* così parlava nel suo linguaggio ufficiale. — «*Siamo assicurati* che è ferma intenzione del governo di far sì che la stampa di qualunque opinione abbia a rispettare il potere e le leggi, procedendo con ogni rigore contro quelli dei di lei organi che mancassero a questo doppio dovere. L'autorità tante volte e da sì lungo tempo attaccata ed insultata nel corso di questi due anni pensa che nell'interesse della società, di cui essa è tutrice, non deve oramai più permettere che i suoi principii, e le persone che li rappresentano abbiano ad essere fatti scopo alle violenze dei partiti. Essa è decisa a farli rispettare prima avvertendo, poi castigando ove occorra. Si comincierà a gridar contro i processi di stampa, ma l'ordine e la calma si ristabiliranno.»

Questo è lo stile, queste sono le misure che ogni giorno l'*Assemblée* predicava contro di noi; di questi squarci sul nostro dorso essa ne scrisse non pochi, ed i consigli che dava non al governo piemontese, ma alle potenze dell'ordine a nostro riguardo non erano certo così miti; ma allora trattavasi di un paese costituzionale e tutto veniva bene, ora trattasi del partito ch'essa rappresenta e le sono vere bestemmie, ed ecco come risponde al *Bulletin de Paris.*

« E in nome di chi parla cotesto Bollettino di Parigi? ed a chi s'indirizzano le sue minaccie? quali sono questi principii che non si potranno più discutere, quali queste persone che diventeranno inviolabili? Non sarà permesso di fare queste domande a fronte di tentativi d'intimidazione che rivestono una forma così magistrale e che si contengono in un foglio che parla a nome dell'Eliseo? »

Noi non approviamo nè il linguaggio nè lo spirito dell'articolo del *Bulletin*, ma l'*Assemblée* per essere conseguente a se stessa avrebbe dovuto commentarlo in tutt'altro modo — Ora che cosa dovremo dire nel leggere a fianco di questa stessa colonna in cui è stampata la magnifica sua risposta al principio di autorità ed alle leggi francesi, le stesse minaccié da essa lanciate contro il Piemonte, che chiama secondo il solito rivoluzionario, perchè il nostro governo che è pur esso un'autorità difende la sua indipendenza contro la corte di Roma? Sentirla provocare la scomunica, e per mezzo del suo redattore, il signor Capefigue, sclamare *che la stampa in Italia ha un tal carattere che niun rigore sarà mai troppo contr'essa, e che d'altronde egli è un piano già fatto da tutte le potenze dell'Europa di agire dappertutto in un senso più che repressivo contro ogni causa di perturbazione;* — e conchiudere con queste parole — *Dove mai trovasi un paese più tranquillo di Napoli? Il re Ferdinando volle fermamente, e la rivoluzione non durò più che non dura un' eruzione del Vesuvio; ed oggi il re attesta tutta la sua soddisfazione al governo francese per i servigi segnalati che ha ricevuti.*

Al leggere tali esorbitanze, al vedere così falsato ogni spirito di giustizia, a tanta impudenza, noi non sapremmo più che cosa dire, se non ci soccorresse lo stesso giornale. Oh quanto meglio possiamo noi rispondere, *ed in nome di chi parla cotesta Assemblée Nationale, ed a chi s'indirizzano coteste minaccie?*

A questo punto i nostri lettori si ricorderanno di un articolo del giornale dei *Débats*, ieri l'altro da noi stampato, nel quale egli deplora con sentite parole le vicende della stampa francese, in cui il signor Lemoinne confessa ch'essa è divenuta esosa all'immensa maggioranza del paese, e che precipiterà ogni dì più sinchè incompianta se non derisa cada sotto i colpi ripetuti della reazione.

Gravi e severe sono quelle parole e tali che ognuno ed in Francia ed altrove abbia a trarne utile ammaestramento, poichè se havvi una verità ella è questa, che la stampa più che ogni altra libera istituzione per la stessa sua natura subisce una certa solidarietà alla quale mal può sfuggire; quella stessa potenza che essa esercita oltre i confini del proprio paese, se la rende da un lato formidabile, la fa dall'altro scopo principale agli assalti dei suoi nemici.

Al giornalismo francese come a scuola principale si sono ispirati, e forse si ispirano ancora i giornalisti italiani, ma è tempo di approffitare dello spettacolo che esso ci presenta; noi siamo ancora la Dio mercè lontani da tanta vertigine, la corruzione della fede politica non ha ancora macchiate o deturpate le nostre colonne, la passione può trascinarci, ma questa passione è sentita e non venduta, ognuno combatte per quella causa che crede la migliore, non per sè, ma per quella patria che tutti ci unisce.

Rispettiamo dunque la stampa, e la difenderemo così contro tutti i suoi nemici: pensiamo che tutti siamo solidarii, e quali siensi le sorti che aspettano la stampa francese noi troveremo in questo rispetto una guarentigia che ci salverà da quegli agguati e pericoli di cui ci minaccia l'onda ascendente della reazione europea.

Dalle corrispondenze che andiamo tratto tratto pubblicando sulle cose delle altre provincie d'Italia, i nostri lettori hanno già potuto formarsi un giudizio sufficientemente preciso delle vere condizioni del restante della Penisola in raffronto al Piemonte; laonde potrebbe a prima giunta parer superfluo lo insistere sovra questo argomento. Tuttavia crediamo utile di fissar sempre più l'attenzione di chi legge sopra quei ragguagli, perchè essendo il governo e il popolo del Piemonte fatti segno a tante calunniose imputazioni per parte sì degli stranieri, sì di quei medesimi che non hanno d'italiano altro che il nome, e che aiutano nelle altre provincie della Penisola l'oppressione e lo scorno d'Italia, nessuna risposta, a nostro avviso, si potrebbe dare più adeguata e perentoria, di quella che trovasi nella stessa esposizione dei fatti.

Di Sicilia e di Napoli non parliamo. Costituzione e libertà son vocaboli che più non hanno senso negli Stati del Borbone; epperò è tempo gettato il trattarne.

In Roma si è voluto conservare un simulacro delle concessioni di Pio IX; o a dir meglio, una speranza. A Roma si parla sempre di leggi organiche, di consulta, di consiglio di Stato, di amministrazione dei comuni, e simili altre cose. Ma intanto l'occupazione straniera continua, e con essa il dispotismo clericale in tutta la sua forza, e la disorganizzazione civile in tutta la sua estensione.

Una nuova forma di governo, per usare le espressioni del nostro corrispondente, si deve sperimentare colà: il governo dei ladri — il che diciamo senza epigrammi.

I ragguagli che di là giungono concordano tutti nel dipingerci le romane provincie divenute campo aperto alle scorrerie dei briganti, ai ladronecci, agli assassinii, senza che il governo, quel governo che pure si vuol far credere perfetto, valga a difendere o le sostanze, o almeno le vite. Le cose sono a tal punto, che laddove negli altri Stati alla pubblica autorità si chiedono le licenze di circolarvi, e protezione e salvaguardia, nelle Romagne invece debbasi dai briganti, mediante taglia, impetrare libero il passo, e sicuro e rispettato il cammino.

Sotto qualunque rispetto impertanto il governo papale non può non essere da ogni uomo imparziale irremissibilmente condannato, in quanto che, siccome tale, sia evidentemente inetto a raggiungere lo scopo al quale pur dee mirare ogni potere sociale, perchè solo nel conseguimento di quello è la ragione dell'autorità che esercita, e della obbedienza e dei carichi che impone ai cittadini.

Gli interessi che ogni governo è chiamato a tutelare sul popolo che regge sono o morali o materiali. Nel novero dei primi vengono anzitutto la nazionalità, la indipendenza, la libertà; secondariamente, la educazione intellettuale e morale. Ma che nazionalità, che indipendenza, che libertà è in Roma? Rispondano le baionette francesi e i cannoni tedeschi.

Quanto all'educazione, il governo papalino è tristamente celebre per averla sempre o impedita, o traviata; e in prova non vogliamo altro che lo stato attuale della coltura popolare nelle provincie romane.

Almeno gli interessi materiali fossero salvi! Ma questi sono in condizione diremmo peggiore quasi di tutti gli altri, se potesse politicamente e moralmente averci qualcosa di peggio in linea di governo, della amministrazione attuale. Un debito pubblico sempre crescente; vuote sempre le casse, e costretto il paese a rovinosi contratti per far fronte ai più imperiosi bisogni della cosa pubblica; nissun aiuto, nissun incoraggiamento alle arti, alla agricoltura, ai commerci, anzi inceppati dalle tasse fiscali; unico fra gli Stati d'Italia dove non sia pure il primo vestigio ancora d'una via ferrata; nell'amministrazione della giustizia la corruttela, il broglio, il nepotismo; nella gestione dei pubblici negozi la mala fede, l'inettitudine, l'ignoranza; ecco, senza punto esagerare, l'aspetto che ora nuovamente offrono le Romagne.

Di Toscana vorremmo tacere; poichè ci sanguina il cuore di vedere irremissibilmente compromesso in faccia all' opinione italiana un principe al quale molti anni di savio e temperato governo prima del 1847 e posteriormente, la spontaneità delle ampie concessioni aveano acquistato la stima, la fiducia e l'affetto dell'universale.

Quando meditiamo questi fatti, quando li raffrontiamo a quelli, la Dio mercè ben altri e ben diversi, che il Piemonte offre alla nostra attenzione, noi ci sentiamo orgogliosi di appartenere a questa eletta frazione della Penisola, e dal profondo dell'animo sciogliamo un atto di grazia a Dio e una preghiera, affinchè e il nostro popolo e il nostro governo sappiano esser degni della missione che loro è affidata in questi tempi di prove, e finchè durano così eccezionali le condizioni del rimanente della Penisola.

La *Gazzetta d'Augusta*, nel suo numero del 10 ottobre, riporta due lunghe corrispondenze, una da Ciamberì, in data del 2, e un' altra da Torino in data del 4 ottobre, in cui le nostre condizioni sono imparzialmente giudicate, almeno quanto alla politica interna; sciaguratamente però quel foglio non può ancora abbandonare il suo mal vezzo di oltraggiare la memoria del primo Fondatore delle nostre libertà, cui è prodigo anche questa volta di titoli ingiuriosi. Noi lasciamo parlare i corrispondenti del foglio d'Augsburg:

Il corrispondente di Ciamberì così si esprime: «Qualunque sia l'opinione che uno possa portare intorno agli affari di Sardegna, bisogna pur confessare che non solo si è fatto molto, ma anche molto di lodevole. Ciò risulta specialmente dal rendiconto del cav. Despines, deputato savoiardo, sui lavori del Parlamento di Torino, nella sessione di quest' anno. La situazione era difficile sì all'interno che all'estero, ma le Camere si adoperarono e riuscirono a rassodare il mal fermo reame, ratificando il trattato di pace coll'Austria, resistendo con fermezza all' insano ardore guerriero dei demagoghi e dei profughi. Colla pace si cominciò a rimarginare le gravi piaghe cagionate dalla guerra, indi furono adottate leggi di finanza per estinguere i debiti ed aprire nuove sorgenti di provento per l'avvenire. Egli è ben vero che a questo riguardo nulla si è ancor fatto di definitivo, ma si è preparato per il futuro.»

Quì segue un sunto dei lavori parlamentari e dello stato delle finanze, cui vanno frammiste certe ingiuriose allusioni alle sventure di colui che l'autore, con indecente scherno, chiama la spada d'Italia. Noi omettiamo interamente questa parte del carteggio di Ciamberì, e riferiamo nella sua integrità la lettera del corrispondente di Torino che tiene un linguaggio assai più dignitoso. Ecco le sue parole:

« Gli avvenimenti di Toscana agitano quì naturalmente gli spiriti. Le genti si guardano attonite e si domandano come ciò avvenga; indi, crollando il capo, si passa oltre con funesto presentimento. La popolazione di Torino non è per niente così appassionata come taluni si sbracciano per far credere al mondo. Il popolo di Torino, in più d'una circostanza mostrò un contegno tranquillo e legale; quì il partito degli esaltati è debole, nè maggior forza hanno i reazionari con tutte le loro mene ed i loro eccitamenti. Ieri io mi recai a Superga. Migliaia di persone erano là venute in pellegrinaggio con fiori, nastri e ghirlande. Il sarcofago di Carlo Alberto è carico di quelle pie offerte. La sua tomba è coperta di componimenti poetici, e io vidi all'intorno uomini, donne e fanciulli in ginocchio, molti cogli occhi pregni di lacrime.

«Gli avvenimenti di Toscana non recano verun nocumento al sentimento nazionale, anzi lo rendono vieppiù desto. Leggete i giornali. Dalle bocche di tutti esce spontaneo un *Evviva a Vittorio Emanuele.* Ieri l'altro, udite le notizie di Toscana, molta gente accorse a Moncalieri per sentire la parola del Re o almeno leggere nel suo sguardo. Sardegna e Torino sono oggidì ciò che un giorno erano Toscana e Firenze dopo le rivoluzioni dei mezzi tempi. E i grandi ed i ricchi di Torino aprono i loro palazzi ai poveri esigliati.

« Io non ignoro che il fermo mantenimento dei principii costituzionali è per la Sardegna la così detta politica dell'avvenire; ma non so capire come i nemici dichiarati di questi principii, dimenticando ogni rivalità, lavorino così bene per la Sardegna. Guardate Torino! Dappertutto voi vedete prosperità, voi vedete costumi gentili, dappertutto attività e nelle arti e nell'industria. Non case, ma intieri quartieri con chiese e palazzi sorgono dalle forze riunite di migliaia d'operai. Torino conterà oggidì meglio di 140 mila abitanti e grandissima è già la ricerca di abitazioni nel nuovo quartiere di Borgo-Nuovo, dove s' innalza il più grandioso tempio della capitale.

COLLEGIO FEMMINILE DELL' ABBADIA DI PINEROLO.

Sebbene da noi siasi già altra volta parlato del Collegio femminile dell'Abbadia presso Pinerolo, che per ogni rispetto giudichiamo dovere intieramente rassicurare le famiglie, tuttavia abbiamo creduto fare cosa grata ai nostri lettori ritornando sullo stesso argomento, e dando loro tutto intiero il programma dell'insegnamento.

Questo programma mostrando chiaramente quale sarà lo spirito dell'istruzione e dell'educazione che si darà nel Collegio, e raccomandandosi da sè stesso, noi possiamo, ommettendo commenti ed elogi, seguire la modesta via segnata nei suoi programmi dalla Direzione del Collegio, la quale protestò non volere aggiungere molte parole perchè *non ama millantare nessuna delle cose sue. nè di lusingare sè ed il pubblico con facili programmi profetici.*

Noi l'aspettavamo all'opera, e volevamo potere almeno dai principii argomentare dell'avvenire. Consapevoli ora dei provvedimenti dati dalla Direzione, conscii che nulla fu risparmiato nella scelta della direttrice interna e delle maestre già da qualche tempo giunte al Collegio dalla Toscana e da altri paesi, possiamo con sicurtà raccomandare ai genitori questo Collegio, cui sarebbe ingiustizia il negare l'onore d'avere riempiuto in Piemonte una vera e grande lacuna.

Sappiamo che alcuni censurarono l'altezza della *pensione*; ma le più onerate famiglie sapranno misurare anche il valore dei servigi che quell'Instituto sarà in grado di rendere, e ritenuto che nella pensione di lire 75 al mese *sono comprese tutte indistintamente le spese, meno quelle di semplice vestiario*, non troveranno forse altro carattere in quella pensione, meno quello da molti apprezzato, di essere accertata sin da principio, anzi che lasciata in una incertezza indeterminata, non sempre favorevole all'economia. Noi auguriamo a quel Collegio per il bene delle famiglie che un favorevole incremento coroni l'utile e commendevole divisamento di chi l'apriva.

PROGRAMMA DELL'INSEGNAMENTO.

Gli oggetti d'insegnamento nel collegio, sono di due sorta, principali e secondarii.

I principali sono — 1. *Religione*, che comprende il catechismo - la storia sacra ed ecclesiastica. — 2. *Lettura e scrittura*. — 3. *Lingua italiana*. — 4. *Composizione*. — 5. *Storia antica e moderna* coordinata alla storia d'Italia. — 6. *Geografia* in servigio alla storia. — 7. *Aritmetica* applicata ai principali modi di contabilità. — 8. *Principii di Geometria* applicata al disegno lineare. — 9. *Primi elementi di scienze fisiche*, ossia di storia naturale e di fisico-chimica. — 10. *Cognizioni utili alla donna*, che comprenderanno i principii d'igiene della famiglia, di pedagogia e di economia domestica. — 11. *Lingua e lettere francesi*.

I secondarii sono — *Lingue inglese e tedesca*. — *Disegno di paese e di figura*. — *Studio della musica*.

L'insegnamento è diviso in tre corsi, ciascuno dei quali potrà ordinariamente essere compiuto in due anni.

1. *Religione*.

1. *Corso*. — Catechismo - prima parte. — Racconti ordinati dei fatti della storia sacra.

2. *Corso*. — Ripetizione e dichiarazione più ampia del catechismo. — Storia sacra esposta più compiutamente, compresa la vita del Redentore e gli atti degli Apostoli.

3. *Corso*. — 2.a parte del catechismo. — Principali fatti della storia ecclesiastica, lettura e spiegazione dei Vangeli. — Riassunto dell'istruzione religiosa, nel quale si espongono i caratteri della vera religione ed i principii dell'etica della donna.

2. *Lettura e scrittura*.

1- *Corso*. — 1 anno. — Sillabario e primo libro di lettura. — Scrittura di brevi proposizioni, prima copiate dalla lavagna e dai modelli calligrafici, poi scritte sotto dettatura. — 2. — Lettura del latino e dei manoscritti. — Scrittura sotto dettatura.

2. e 3 *Corso*. — Perfezionamento della lettura. — Riassunto immediato delle cose lette quando non esigano spiegazioni dalla maestra.

Scritura. — Esercizi calligrafici di scrittura posata e di scrittura corrente. Cognizione delle varie scritture calligrafiche — la scrittura preferita è l'italiana modificata sull'americana.

3. *Lingua italiana*.

Uso continuo della lingua italiana nelle scuole e fuori. Lo studio della lingua nella scuola si fa praticamente e teoricamente.

1. *Corso*. — Si studia la lingua praticamente nella scuola cogli esercizi di nomenclatura. — Precederanno gli esercizi sugli oggetti concreti naturali od artifiziali, quindi susseguiranno gli esercizi sugli astratti, e s'insegnerà in questo modo il vocabolario domestico. Gli esercizi pratici secondo il sistema di Vitale Rosi saranno coordinati allo studio successivo della grammatica.

Esercizi teorici. — Primi esercizi di grammatica. — Analisi logica e grammaticale delle proposizioni semplici e composte più facili. Coniugazione per proposizioni.

2. *Corso*. — Studio della frase e del periodo. — Analisi. — Compimento della grammatica. — Lettura e spiegazione di un'antologia adattata.

3. *Corso*. — Principii di logica. — Principii di critica letteraria, in cui si esporranno i vari generi di letteratura e le leggi generali di ciascun genere. Questi principii verranno esposti nei commenti sui classici italiani sì prosatori che poeti. La maestra farà precedere alla spiegazione dei brani di ciascun autore una breve notizia dei tempi in cui scrisse, delle principali opere pubblicate e della sua vita. — Sul fine del corso darà un riassunto ordinato e corredato di tavole sinottiche delle vicende della italiana letteratura.

4. *Composizione*.

Questo insegnamento non verrà staccato da quello della grammatica e del suo complemento logico e critico. Quindi nel

1. *Corso*. — Composizione di proposizioni e di frasi isolate; 2. di brevi racconti stati fatti nella scuola dalla maestra.

2. *Corso*. — Composizione di racconti, di descrizioni, di brevi lettere, di dialoghi, ecc.

3. *Corso*. — Gli stessi esercizi più complicati e più difficili.

Gli argomenti saranno tolti dalla vita reale e dai bisogni umani in relazione collo studio della natura, dell'uomo e della religione.

L'insegnamento della composizione si lega intimamente con quello della storia, il quale gli somministrerà una gran parte de' necessari materiali, come quella che raccogliendo i grandi fatti e le vicende dell'umanità guidata nelle vie de' secoli dalla mano soventi volte visibile della divina Provvidenza, fa conoscere, unita colla riflessione sopra di noi stessi, l'uomo e Dio; del pari che le cognizioni fisiche raccolte coll'osservazione de' fenomeni della natura compiono il circolo degli oggetti reali dello studio umano.

5. *Storia*.

Tre sono i passi che si possono fare nell'insegnamento della storia: 1. cognizione dei fatti semplici ed isolati. 2. Complesso di fatti o quadri storici. 3. Ricerca delle cause dei fatti, ossia studio scientifico della storia. Noi comincieremo questo insegnamento dal primo studio e lo condurremo fino ai primi passi dell'ultimo, perciò:

Nel primo corso s'insegnerà specialmente la storia sacra e come sussidio allo studio della religione, e come esercizio di intelligenza più adattato alle fanciulle per l'ammirabile semplicità della divina narrazione.

Si aggiungeranno racconti di altri fatti isolati, come esempi di virtù tratti dalla storia antica e moderna, principalmente dalla storia patria.

Nel secondo corso si farà il riassunto della storia sacra e si mostreranno i riscontri di essa colla storia antica, indicando per sommi capi le vicende degli Egiziani, Assiri, Babilonesi.

Si esporranno i fatti principali della storia greca e romana fino alla caduta dell'impero d'Occidente.

Nel terzo corso si esporrà in forma di quadri storici la storia d'Italia dalla caduta dell'impero romano fino ai nostri giorni.

Ad ogni periodo della storia patria si daranno le principali indicazioni dei fatti importanti della storia delle altre nazioni civili.

Si conchiuderà il corso colla lettura del discorso sulla storia universale di Bossuet, nel quale le nostre alunne impareranno ad ammirare la sapienza e bontà di Dio nel governo del genere umano.

Ciascuna parte della storia verrà corredata di tavole cronologiche e sincroniche per l'ordinamento delle cognizioni acquistate e per aiuto della memoria.

6. *Geografia*.

L'insegnamento della geografia sarà fatto dalla maestra di storia, e comincerà nel primo corso colla nomenclatura della uranografia e della geografia. Procedendo quindi per via di induzione dalla pianta dell'edifizio e dalla carta del villaggio ov'è collocato si darà idea delle carte topografiche e geografiche, e se ne mostrerà l'uso; verranno le allieve ne' corsi seguenti esercitate a disegnarle, facendo così servire il disegno allo studio della scienza. I globi, le grandi carte murali scritte e mute aiuteranno la loro intelligenza e solleciteranno le loro domande sulle cose non ancora comprese.

L'insegnamento della storia non verrà scompagnato da quello della geografia che ne è l'indispensabile sussidio.

Nel terzo corso verrà riassunto tutto l'imparato in fatto di geografia sopra un buon compendio di questa scienza.

Quest'insegnamento esigendo alcune nozioni di geometria, la nomenclatura e i primi principii di questa precederanno e verranno applicati ad esso.

7. *Aritmetica*.

1. *Corso*. — Numerazione e calcolo mentale sul pallottoliere e sul frazioniere. — Numerazione e calcolo scritto sui numeri intieri. Prime nozioni del sistema metrico-decimale.

2. *Corso*. — Frazioni ordinarie. — Frazioni decimali. — Compimento del sistema metrico.

3. *Corso*. — Teoria delle proporzioni e tenuta dei libri di famiglia e studio dei principali modi di contabilità. — Registri, inventari, polizze ecc. — Applicazione continua in tutto il corso del calcolo all'economia domestica, per mezzo d'una serie progressiva di problemi adattati alle cognizioni acquistate.

8. *Geometria applicata al disegno lineare*.

1. *Corso*. — Nomenclatura — linea retta — curva — angoli — principali poligoni irregolari — regolari — circolo — e disegno di queste figure — cognizione dei poliedri principali e dei tre corpi rotondi.

2. *Corso*. - Esercizio di disegno grafico e principii di disegno lineare sull'imitazione di disegni.

3. *Corso*. — Continuazione degli esercizi precedenti. — Disegno d'ornato in servizio dei lavori femminili. — Cognizione degli ordini architettonici.

9. *Primi elementi di scienze fisiche ossia di fisico-chimica e di storia naturale*.

1. *Corso*. — Esercizii di nomenclatura non separati dagli indicati nel § 3. — Distinzione fra i corpi inorganici e gli organici, fra gli inanimati e gli animati. — Classificazioni semplici di storia naturale e prima di zoologia.

2. *Corso*. — Proprietà generali, essenziali, accidentali — inerzia — prime idee del moto dei corpi e dell'equilibrio — nomenclatura e prime idee delle macchine semplici.

Dell'aria. — barometro — venti — dell'acqua — suoi usi principali.

Continuazione de' principii di zoologia — nomenclatura degli organi delle piante — principali funzioni di questi organi — prime classificazioni.

3. *Corso*. — Corpi imponderabili — calorico — causa delle mutazioni di stato de' corpi — idea dei vapori e gaz. — Meteore acquee — elettricità, corpi coibenti e conduttori — macchina elettrica — boccia di Leida — elettricità atmosferica — magnetismo — fenomeni generali — magnetizzazione — bussola — luce — riflessione — specchi — rifrazione — prisma — lenti.

Corpi semplici e prime loro combinazioni in acidi, ossidi, sali, in quanto servono agli usi principali della vita.

Continuazione dello studio degli animali, delle piante, dei minerali — cristallizzazione.

Questo insegnamento verrà fatto sulle osservazioni dei fatti spontanei della natura od ottenuti per mezzo di esperimenti ed avrà due fini: 1. di coltivare l'osservazione; 2. di somministrare cognizioni utili alla vita.

10. *Cognizioni utili alla donna*.

Quantunque tutti gli oggetti d'insegnamento che abbiamo fin qui enumerati possano chiamarsi con questo nome, tuttavia crediamo si debbano per la loro maggiore importanza e perchè più profondamente s'imprimano nella mente, raccogliere in un sol quadro e riassumere ordinatamente quelle parti d'insegnamento, che sono di maggior uso e serviranno per l'avvenire alle nostre alunne specialmente di norma alla loro vita domestica Tali sono quelle che riguardano la salute della famiglia, l'assestamento economico degli affari privati e il perfezionamento umano da ottenersi per mezzo della educazione materna. Di questo triplice argomento igienico, economico, pedagogico si sarà parlato continuamente in tutto il corso per incidente, per via d'esempi, di massime; sul fine saranno date lezioni speciali riassunte in un trattatello appositamente compilato per le nostre alunne.

11. *Lingua francese*.

Quantunque l'educazione che intendiamo di dare nel nostro istituto sia d'indole schiettamente e vigorosamente italiana, le condizioni del nostro paese e lo stato dell'attuale civiltà non ci permettono di mettere da banda lo studio delle lingue e delle lettere straniere principalmente francesi.

L'insegnamento di questa lingua si farà secondo le stesse norme che abbiamo adottate per quello della lingua patria, praticamente e teoricamente — praticamente, per mezzo dell'imitazione discorrendo con maestra francese e cogli esercizi di nomenclatura; — teoricamente, collo studio della grammatica, cogli esercizi di composizione e colla lettura ed interpretazione de'classici del buon secolo di questa letteratura.

Gli esercizi di nomenclatura verranno fatti nel primo corso.

Lo studio della grammatica e i primi esercizi di traduzione e di composizione nel secondo corso.

L'interpretazione più ampia de'classici e i sunti di alcune parti o anche di intiere loro opere, le più difficili composizioni in questa lingua, come pure un cenno sufficiente sulla storia di questa letteratura, si faranno nell'ultimo corso.

12. *Lingua tedesca ed inglese*.

I fanciulli hanno una mirabile attitudine all'apprendimento pratico delle lingue. Le allieve adunque che mostreranno in questo studio un'attitudine particolare e che i parenti brameranno istrutte nell'una od in entrambe queste lingue straniere, verranno esercitate cominciando dal secondo corso collo stesso metodo tenuto per l'insegnamento delle lingue italiana e francese.

CONCLUSIONE.

Due specie d'istruzione intendiamo di dare nel collegio: cognizione della natura dell'uomo e di Dio, e dei doveri generali e speciali della donna che ne dipendono; e cognizioni ed uso degli stromenti del pensiero umano, quali sono la lettura, la scrittura, la lingua, il calcolo, la geometria. La prima specie di cognizioni viene data direttamente con un apposito insegnamento e indirettamente nel corso di lingua e letteratura e nelle applicazioni del calcolo.

Agli studii severi si aggiungono gli studii ameni del disegno, della musica, gli esercizii ginnastici, — i lavori femminili e le cure domestiche a cui verranno iniziate nell'Istituto che verrà governato colle norme d'una ben regolata famiglia, sulla quale vegliando una buona madre provveda perchè le alunne si amino, si rispettino, si aiutino vicendevolmente come sorelle, di cui le prime in ordine di età o di meriti, sono pure le prime nel sostenere i carichi imposti dalla naturale e cristiana benevolenza.

L'istruzione sarà in tal modo eminentemente educativa, e l'educazione non sarà mozza ed impotente, perchè fondata sovra saldi principii e di schietta religione, la quale nè peccherà per esagerazione di pratiche esteriori, nè per indifferenza velata di frasi sonore.

L'amore dei proprii doveri ispirati per tempo nel cuore delle tenere nostre alunne, le renderà, speriamo degne madri di famiglia, ornamento alla società e promettitrici di un migliore avvenire alla patria.

Indirizzi

TORINO — Conte *Luigi Franchi*, segretario della direzione del collegio femminile dell'Abbadia.

PINEROLO — Al collegio femminile dell'Abbadia.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, li 25 agosto 1850.

Egregio sig. professore Costanzo Ferrari,
Demonte.

Eletto dalla fiducia di codesta italianissima terra ad inaugurare la benedizione celeste sulla bandiera italiana, con un discorso degno della pubblica luce, come fu giudicato dai vostri nuovi concittadini, voi dovete, carissimo professore, mettere ora a profitto mio la vostra eloquenza per ringraziare gli ufficiali ed i militi della guardia nazionale, e tutti i buoni e valenti abitanti di Demonte delle nuove prove di cortese affetto che ricevo da essi per vostra mano. So che vi adoperaste per me e per la nostra famiglia, ricordando i vostri fratelli al numeroso ed attento uditorio che vi faceva corona nella mattina del 18 corrente agosto; ma so che voi per delicatezza non avreste osato di chiedere nuovi benefizi a chi di continuo ne versa sopra di noi, se autorevoli persone del luogo non ve lo avessero raccomandato.

E fu quello un pretesto di quei gentili per coronare col benefizio la festa, raccogliendo franchi 72 e cent. 35, che mi sono stati pagati dal signor Vicino banchiere.

Tutto vostro
Abate CARLO CAMERONI.

Torino, li 16 agosto 1850.

Illustrissimo sig. Carlo Re, sindaco degnissimo di San Salvatore.

Mi sono state oggi pagate dal signor Govean le lire 51, 60 che i buoni abitanti di codesta comunità vollero offerire a coloro dei loro fratelli italiani che per avere partecipato alla santa guerra, raccolsero le privazioni di ogni maniera e la miseria.

Ella ringrazii vivamente a mio nome tutti quelli che non dimenticano chi soffre per l'Italia, faccia aggradire pur anco i miei rispettosi saluti alle gentili, che costituiscono il comitato succursale di San Salvatore, che tanto eminentemente nelle opere di loro carità per la mia famiglia, corrispondono al nome del paese che abitano.

Gradisca, o signore, gli atti della distinta mia stima e pari rispetto

Della S. V. ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

Riceviamo da Laigueglia la somma di lire 60 a favore dei danneggiati di Brescia, accompagnata da questa lettera:

Illustrissimo sig. Presidente del Comitato,

Anche Laigueglia, il piccolo e povero mio paese, ultimo per beni di fortuna, ma non per patriottismo fra i paesi della riviera di Ponente (ducato di Genova), vuole porgere il suo obolo in soccorso dell'eroica Brescia, testè colpita da tanta sciagura. Egli offre lire sessanta, quarantacinque delle quali raccolte per mezzo di una sottoscrizione aperta nel gabinetto di lettura, e 15 date dal municipio.

Onorato dell'incarico di spedire a V. S. questo tenue frutto di carità cittadina, le rimetto l'acchiuso mandato postale di egual somma.

Ho l'onore frattanto di riverirla distintamente e di costituirmi con sentimenti di alta stima e somma considerazione

Di V. S. Ill.ma.

Laigueglia, 11 ottobre 1850.

Dev.mo servitore SEBASTIANO BADARÒ.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

PINEROLO, — *Consiglio provinciale. Sessione pel bilancio dei* 1851. — Il consiglio dopo lunga e matura discussione sanziona e conferma la decisione presa nella seduta straordinaria del 13 agosto scorso relativamente alla garanzia del 4 p. 0|0 alle azioni della progettata via ferrata da Torino a Pinerolo, garanzia unicamente da sopportarsi da questa provincia, considerando perciò la via ferrata come un suo stabilimento particolare. Ad un tempo in via di compensazione al minor utile che i luoghi posti al mezzodì della provincia sentirebbero dalla progettata via ferrata, adotta di dare a tali comuni un affidamento di provvedere ai loro peculiari interessi, accordando loro più generosi sussidii alla prima congiuntura in cui occorra di occuparsi di stabilire più facili comunicazioni alla linea della via ferrata. Tale deliberazione però è subordinata al solo caso in cui la provincia abbia a sopportare qualche onere per la costruzione della via ferrata e purchè si mantenga nei limiti d'un puro affidamento.

Porta sul bilancio L. 1600 per una scuola provinciale di metodo maschile, ed una somma uguale per una scuola provinciale di metodo femminile. Quando a questo secondo articolo, siccome la legge che si sta maturando nel Parlamento sull'istruzione femminile porterà forse lo stabilimento delle scuole per divisione, a carico però delle provincie, è adottato che, quando questa disposizione si venga ad accogliere, la somma sopra indicata servir debba a fornire la tangente di spese che verrà accollata a questa provincia. Ove poi ciò non avvenga, decide il consiglio che la scuola metodica abbia a stabilirsi a Pinerolo nell'anno prossimo 1851.

Sul rapporto fatto dal consigliere Bertrand, adotta le seguenti conclusioni intorno al progetto di legge forestale sottoposto dal ministero al suo esame:

1. Che lodevole si è il sistema di animare i privati al rimboschimento mediante premi (art. 159 e seg.

2. Sancire il principio seguente: i particolari esercitano sui loro boschi tutti i diritti risultanti dalla proprietà, secondo il codice civile, salve tuttavia le restrizioni portate dalla legge pei disbocamenti dei terreni banditi e per le piante a marchiarsi nell'interesse del pubblico servizio. Però gli atti vietati da questa legge nei boschi sottoposti alla speciale vigilanza dell'amministrazione sono anche vietati sotto le stesse pene in quei dei privati, ove non siano eseguiti dal proprietario e con consenso di esso.

3. Quanto alla vendita dei boschi comunali e al modo del taglio. 1 Che gl'incanti seguano sempre avanti al consiglio comunale e non mai avanti all'intendente generale o della provincia, come vorrebbe l'art. 45. 2. Che per gli abeti, pini ed altri alberi resinosi sia anzi vietato di tagliargli alto da terra e si debbano sradicare i ceppi e sbarbicare sin dalle radici per quanto ciò sia possibile e non occasioni frane.

4. I comuni e le provincie abbiano la libera nomina e scelta dei loro agenti forestali, consociandosi anche più comuni assieme, secondo i loro bisogni e le circostanze, e siano aboliti gli ispettori e sotto-ispettori, lasciando tale superiore vigilanza agli intendenti e sindaci: si riducano ad una sola classe di servizio promiscuo (sotto nome di agenti o servi comunali) i guardaboschi, servienti o campari.

5. Le contravvenzioni boschive siano di competenza ordinaria dei giudici mandamentali e dei tribunali di prima cognizione e sotto la stessa procedura penale tolta ogni competenza ai consigli d'intendenza.

Sulla relazione fatta dal medesimo consigliere, il consiglio rigetta il progetto di legge sulle condotte mediche.

Portata in discussione la proposta di assegnare un sussidio per una dimostrazione di affettuosa riconoscenza a Brescia, il presidente avvocato Fer propone che tale sussidio sia fissato a lire *mille*. Il consiglio *ad unanimità di voti* delibera di votare siffatto sussidio, intercedendo il potere esecutivo ad usare ogni mezzo acciò una tal somma arrivi prontamente a chi e come è diretta, salvo a reintegrar la cassa collo stanziamento di pari somma nel bilancio 1851.

FIRENZE, 10 *ottobre*. — Ci scrivono:

Giacchè avete pubblicato l'indirizzo del municipio fiorentino, e la lettera scritta dai consiglieri all'onorando Peruzzi, credo vi sarà a grado pubblicare il processo verbale dell'adunanza, che ora vi mando.

I giornali favellarono, varii mesi sono, di un progetto di risurrezione dei cavalieri di Malta. Dicevasi che sarebbero scritti in tutti i paesi cattolici soldati pel Papa; che i cavalieri di Malta ne sarebbero capitani; e che di questa guisa il sacro militare ordine avrebbe a guerreggiare invece di turchi, gli infedeli sudditi del romano Pontefice. Ora io vi posso attestare, che sebbene siasi dimesso il pensiero di racimolare pei trivii d'Europa queste compagnie di ventura sanfedista, per la buona ragione che non si sono trovati i paladini, pure il progetto di dare incarico sacro-politico-militare ai cavalieri di Malta è con alacrità proseguito. Trattasi di fare un'associazione sotto la direzione dei cavalieri per la difesa del *trono* e dell'*altare*. In Italia girano commissarii a tal fine. Avrete già letto nel *Monitore Toscano*, come tempo fa fosse qui presentato con tutte le formalità d'uso al nostro granduca un signore in qualità di *agente diplomatico* dell'Ordine di Malta. Or questo signore ha già in Toscana suoi delegati, fra i quali il famoso conte Orsini, e questi si adoperano ad estendere le pratiche loro in Piemonte; hanno danaro, promettono gradi. È il progetto di un accentramento del sanfedismo militante nelle mani dell'Ordine di Malta. Buono che si sappia, e basta che si sappia, perchè si capisca a che mirino essi signori!!

PROCESSO VERBALE

A dì 27 settembre 1850.

Adunati serv. serv. gli illustrissimi signori gonfaloniere e consiglieri del comune di Firenze in sufficiente numero di 36 per trattare;

Il gonfaloniere secondando l'invito del collegio dei Priori, richiama l'attenzione del consiglio sopra un affare importantissimo.

Con decreto de' 21 settembre corrente S. A. I. R. il granduca sciogliendo il Parlamento a tempo indefinito, assume l'esercizio di ogni potere, dichiarando non permettere per ora le circostanze politiche d'Europa, e maggiormente poi quelle particolari dell'Italia, e alla Toscana di nuovamente attuare il sistema di governo rappresentativo.

È noto come il municipio di Firenze abbia in ogni tempo assecondato l'opera sapiente dell'augusto monarca, il quale dopo aver dotato la sua diletta Toscana di tante libere istituzioni, volle finalmente collo Statuto fondamentale del 15 febbraio 1848 avviarla a quella maggiore ampiezza di vita politica, pari alla maturità dei tempi, ed alla sua civiltà.

È noto come il municipio cooperasse mai sempre alla custodia gelosa degli ordini costituzionali, tentando di serbarne il più che fu possibile, anche quando una fazione usurpando violentemente il potere dello Stato si studiava distruggerli, e come finalmente rovesciata per volere del popolo quella fazione, il municipio non esitasse ad assumere in nome del sempre bene amato sovrano le redini dello Stato, restaurando la monarchia costituzionale, e promettendole solennemente a nome del principe il mantenimento.

Del quale operare si ebbe dall'augusto sovrano in parole ed in fatti prove irrefragabilissime di pieno aggradimento e sicura conferma delle promesse fatte in suo nome in molte memorabili occasioni, e più specialmente in quella memorabilissima del 15 novembre 1849, in cui volle che sulla bandiera donata già al municipio nella faustissima giornata del 12 di settembre 1847 si scrivessero pure le parole — 12 aprile 1849 — che ricordano gloriosamente l'opera civile del popolo toscano e del municipio fiorentino.

A fronte di questi fatti era sembrato al collegio dei Priori si trovasse in posizione speciale per non rimanere silenzioso dopo la pubblicazione del decreto del 21 corrente, e gli convenisse rappresentare al principe con quel profondo rispetto che ha sempre nutrito per l'augusta sua persona, con quella fiducia illimitata che in esso ha ognora riposto, e con quella lealtà che ha sempre distinto i propri atti che le condizioni del paese non sono quali per avventura le furono esposte, e che Toscana tutta e massimamente Firenze in nulla han demeritato dal 12 aprile 1849 in poi l'affetto, e la fiducia del suo sovrano, per cui non possano venire riattivati quei benefizi che esso volle in altri tempi spontaneamente impartirle, e dei quali oggi più che mai vivissimo è sentito il bisogno.

Ed invitava per tali riflessi il consiglio a discutere se convenisse, secondo il parere del collegio dei Priori, umiliare al principe una rispettosa supplica per esprimergli questi comuni desiderii.

Il consigliere Malenchini prendendo la parola ha espresso il dubbio se il consiglio comunale come corpo puramente amministrativo, e nei limiti assegnati alle sue attribuzioni dalla legge del 20 novembre 1849 fosse competente ad assumere la iniziativa di un atto di sua natura politico.

Il cancelliere ministro del censo faceva presente che questi limiti erano tracciati chiaramente dall'art. 60 della citata legge, di cui ha dato lettura.

Il consigliere Vanni ha replicato che le prescrizioni di detto articolo si riferivano alle deliberazioni consigliari, contenenti un ordine o disposizione qualunque, ma non potevano applicarsi ad una supplica, mentre il diritto di supplicare è indefinito, ed appartenendo a tutti i corpi, come sarebbero le compagnie, accademie ecc., spetta del pari alla rappresentanza comunale, e che sarebbe anzi pernicioso lo stabilire un precedente che tendesse a spogliarsi di questo diritto.

Il consigliere Malenchini ha sostenuto ciò nonostante, che nei limiti di stretta legalità il consiglio non avrebbe potuto fare quanto proponevasi.

Il consigliere Ridolfi ha soggiunto che talvolta la stretta legalità uccide, e vi sono circostanze tali, in cui bisogna scostarsene necessariamente, del che n'era una prova l'operato della civica magistratura di Firenze, la quale più che umiliare una supplica al proprio sovrano prese in nome di esso il governo dello Stato, e n'ebbe dal principe e dal paese pienissima sanzione, e benemerenza.

Non essendovi altre osservazioni, e premesso che sarebbe tenuta disgiunta e partitata per la prima la questione di convenienza, il gonfaloniere ha letto il progetto di supplica che era stata già preparata affinchè il consiglio si formasse intanto un'idea generale dei termini rispettosi coi quali era concepita.

Quindi posto a partito se convenisse presentare al principe una supplica rispettosa in proposito del decreto del 21 settembre 1850, fu deliberato che conviene presentare tal supplica, per voti favorevoli 26, contro 6.

Letto nuovamente il progetto di supplica, in mancanza di osservazioni sì generali che speciali, e sottoposto a partito e per voti favorevoli 27, contro 4, restò approvato nel seguente tenore. (V. *Risorg.* num. 858).

Dalle Romagne, 10 *ottobre*. — Ci scrivono:

Noi siamo sotto una nuova forma di governo. Il governo *dei ladri da strada*. Credo avervi già scritto, che giorni sono a Lugo di *pieno giorno* commisero una rapina in casa dell'ebreo Del Vecchio, e se d'altre rapine non discorro, egli è che le son tante, e cotidiane che il dirle tutte è impossibile. Le diligenze sono di continuo assalite e saccheggiate. Pochi giorni fa una banda di questi nostri cavalieri di strada volle fare una festa da ballo in una campagna. Entrò in una casa, trovò belle ragazze nel vicinato, trovò suonatori, pagò benissimo quelle e questi, poi accomiatandosi con molta gentilezza, consigliò i padroni di casa a dare subito la denunzia alla polizia per evitare *disgusti*. Ma perchè vi facciate un'idea della potenza di questi nostri ladri, vi dirò, che noi siamo ridotti a termine da domandare *salvocondotti* e *passaporti* al loro capo il Passatore, perchè così possiamo garantire a prezzo non grave, la vita e la proprietà nostra, che il governo non sa garantire. Sicchè vedete che non ho torto di dire che qui si sperimenta una nuova forma di governo!

Si scrive da Roma, che presto uscirà un altro editto del cardinale Antonelli sulla consulta, e si dice che sarà del tenore degli altri due già pubblicati. Parlasi anche di un altro editto sulla divisione dello Stato in compartimenti, a ciascheduno dei quali starà a capo un cardinale legato. Si dice che nei distretti andranno prelati e secolari. Pare che a Ravenna verrà il famoso monsignor Grassellini. Pare che saranno pubblicate anche le leggi municipali e provinciali, e v'ha chi assicura che siano abbastanza buone. Ma a che le leggi, quando uomini infami rappresentano il governo? quando un Alpi ed un Nardoni son tutto in Roma? quando l'anticamera del commissario Bedini a Bologna è una *bottega* ove tutto si vende? quando i ladri sono più potenti del governo? quando i cittadini tutti dispregiano ed aborrono la soggezione temporale ai chierici? quando si sa per antica esperienza, che nessuna legge è eseguita, e si tocca con mano che il sanfedismo solo è principe? La nostra condizione è irrimediabile.

ESTERO.

AMERICA. — Nuova-Jork. — *Funerali chinesi.* — Ieri ebbero luogo funerali chinesi. Un chinese era morto in una trattoria chinese di Macoa e Woosùng. Più di 150 chinesi facevano corteggio al corpo, portando un velo bianco al braccio. Giunto al cimitero il corpo fu calato nella fossa. Ciascuno allora tolse il suo velo dal braccio e lo gettò nel feretro, quindi gettarono sopra candele ed una bottiglia di vino. Prima di coprirlo di terra, ciascuno si prosternò sino a toccar terra col corpo, pronunciando parole inintelligibili; quindi ognuno gettò terra sulla cassa; si distribuirono in ultimo liquori e sigari. Ne offrivano pure agli americani presenti. La fossa fu interamente ripiena di terra.

BRASILE. — Ebbimo alcune informazioni particolari ed importanti relative agli atti degli incrociatori inglesi sulle coste del Brasile, ed alla deliberazione presa da questo governo a loro riguardo. Sebbene l'arresto dei navigli abbia molto violentemente agito sullo spirito pubblico, ed abbia eccitata molta irritazione nel governo, od almeno questo l'abbia dimostrata, noi sappiamo con piacere che le relazioni amicali tra il governo nostro ed il ministro d'Inghilterra sono perfettamente ristabilite, e ciò che più importa, che essi furono insieme d'accordo per le circostanze in cui possono i navigli essere visitati presso le coste allorchè saravvi sospetto di commercio di schiavi.

La certezza d'una prossima rottura d'ostilità fra il Brasile ed il Dittatore Rosas di Buenos-Ayres ha senza dubbio contribuito moltissimo a disporre quel ministero a tentare tutti i mezzi in suo potere per amicarsi coll'Inghilterra, e ad ascoltare i suoi richiami per l'esecuzione dell'impegno preso di sopprimere la tratta.

— Il sig. Hudson, nuovo incaricato d'affari inglese nel Brasile, ha presentate il 27 luglio le sue lettere credenziali all'imperatore, e nel tempo stesso indirizzogli la parola nei termini seguenti:

« Sire, la regina mia sovrana avendomi accordato l'alto onore di sceglermi per suo plenipotenziario presso la corte di V. M. I., mi incaricò nel tempo stesso di assicurarvi come ella fa gran conto della continuazione della cordialità e della amicizia che fino ad ora così felicemente unirono le due corone d'Inghilterra e del Brasile.

Nutro speranza, o sire, di adempiere tanto più fedelmente alla mia missione e di corrispondere vieppiù ai desiderii della mia sovrana, conseguendo pure lo scopo dell'ambizione mia personale, quanto più mi sforzerò di mantenere ed ampliare le relazioni amichevoli dei due imperi, i cui interessi sono identici, e se posso in una ottenere la confidenza e la stima di Vostra Maestà.»

L'imperatore rispose: « Gli è con gran mio piacere, che in questa novella prova di attenzione io riconosco la viva amicizia che S. M. ha per me. Credo sinceramente, sig. Hudson, che la vostra nomina renderà più sicure le buone relazioni che esistono fra il Brasile e l'Inghilterra: più voi sarete il fedele interprete dei sentimenti della stima e considerazione personale della mia carissima sorella la regina d'Inghilterra, ed il rappresentante degli illuminati progetti del vostro governo, più saranno assicurate queste buone relazioni fra i due paesi.»

TURCHIA. — Una corrispondenza del giornale inglese il *Daily-News* ci porge il racconto circostanziato di un delitto orribile, il quale fece grande impressione a Costantinopoli, città dove venne commesso. Ecco il fatto. La moglie di Mehemet-Pascia governatore di Belgrado, quindi ambasciatore della Porta a Londra, essendo morto Usnud-Bey suo figlio comprò un altro ragazzo da un povero pescatore per sostituirglielo a insaputa del marito allora assente. Un vecchio eunuco nero molto affezionato al padre da lui allevato avendo qualche sospetto intorno alla legittimità di questo ragazzo, fece varie indagini a tal oggetto, per cui venne a scoprire per intiero la frode della sua padrona. Un giorno quindi accennando il supposto figlio le disse: signora, lasciate ch'io conduca questo ragazzo a suo padre Mossul il pescatore. La donna allibì, e guardandolo con occhio bieco e furibondo lasciollo. Poco prima le preghiere pomeridiane lo mandò a chiamare e le fu risposto essere l'eunuco nel bagno. Essendo questi governatore della casa di Mehemet occupava un appartamento sontuoso, a cui era annessa una camera ad uso di bagno. La sua signora vi si recò tosto, licenziò due schiavi che colà si trovavano, quindi messo un laccio al collo al vecchio, che debolmente si difendeva, lo strangolò lasciandolo per morto. Alcuni schiavi accorsi al rumore alzarono l'infelice eunuco, e vedendolo che ancora respirava, gli recarono i soccorsi che poterono, ond'esso riprese i sensi ed ebbe ancora il tempo di accusare la sua padrona prima di rendere l'ultimo fiato. Sparsasi subito la notizia del fatto il cadì si recò sul luogo del delitto, e malgrado l'alta posizione della delinquente la condusse in prigione: un corriere fu tosto spedito a Londra per informare il marito di quanto era occorso. Finora essa si scusa col dire di non aver fatto altro che esercitare il diritto di vita e di morte che aveva sopra il suo schiavo. Però si dice che il sultano sia deciso a soddisfare l'umanità sì crudelmente insultata, e dare un terribile esempio.

Quella donna, giusta i dettagli dati pure dal *Globe* su questo affare, è una greca di religione cattolica un tempo, e moglie del dott. Millingen inglese, il quale la lasciò per essersi accorto di una sua tresca adulterina. Questo dottore, la cui madre era dama d'onore della duchessa di Parma, fu quello che assistette Byron nell'ultima sua malattia a Missolungi, ed è autore di un'opera intitolata: *Memorie della brigata dei Sulioti.* La sua infedele consorte fuggita da Roma visse due anni a Parigi alla guisa della Lola-Montes, quindi desiosa di rivedere il patrio clima ritornò nel Levante, dove essendosi impalmata a Mehemet-Pascià, abiurò per compiacere al marito la religione cattolica, ed abbracciò il maomettanismo.

INGHILTERRA. — Martedì a sera a Bristol ebbe luogo un meeting pubblico degli amici e partitanti della società della pace. Quell'assemblea numerosa era composta di persone rispettabili. Il reverendo G. H. Davis ha notato con quali buoni auspizi si aprisse in Bristol la campagna d'inverno della società della pace.

« Perchè, diss'egli, le nazioni non stabiliranno fra loro arbitri come suole farsi fra individui? In America per es., la cosa è così: ogni Stato è sovrano in casa sua, e la Pensilvania non ha maggior diritto d'immischiarsi negli affari della Nuova York di quello che abbia l'Inghilterra verso la Francia.

Sorga una contesa, nasca fra due Stati americani? invece di ricorrere alle vie delle armi, essi si sottomettono al governo federale il quale decide da qual parte stia il torto. Nè si dica che l'opinione pubblica non sarebbe valida a far eseguire gli ordini dell'arbitrato. Grandissima è la forza di questa opinione, poichè ella sola fu sufficiente per infliggere al generale Haynau un castigo esemplare.

Stando, dice l'oratore terminando, ai pronostici fatti da questa parte della stampa amica dei despoti, i principii della pace universale trionferanno.

Vi auguro dunque tutte le benedizioni della pace, vi raccomando i precetti del cristianesimo, di fare ogni sforzo per assicurare il successo di questa nobile causa. » Il sig. *Rutter* dopo alcune considerazioni sulla forza, come mezzo di governo, nota che i costumi in Inghilterra si fanno ogni dì più pacifici. Qual lezione non hanno dato i birrai di Londra! Siatene certi, checchè ne dicano il *Times*, od i giornali al soldo dell'Austria, questa lezione avrà eco nelle corti europee, e penseranno due volte prima di dare corso alle loro tendenze verso il dispotismo.

Sono adottate varie deliberazioni relative all'oggetto dell'adunanza. Il presidente annunzia che una serie di meetings avrà luogo successivamente.

L'Assemblea si scioglie.

— Ieri sera ebbe luogo in Sussex-hall, Leandenhall-Street un meeting pubblico per ricordare alla generazione presente le virtù e lo spirito caritatevole della fu baronessa Rothschild, e nel tempo stesso per perpetuare la sua memoria collo stabilimento d'una scuola ebrea che porterà il suo nome. M. D. E. di Lora propone di presentare un indirizzo di condoglianza al barone Lionello di Rothshild, membro del Parlamento, ed alla sua famiglia riguardo alla perdita irreparabile fatta per la morte della baronessa. Egli disse inoltre che non solo la popolazione israelita che aveva mostrata simpatia per la famiglia Rothschild, ma ancora tutte le altre classi, a qualsiasi religione appartengano, perchè i Rothschild appartengono al mondo intero, e la defunta estese la sua beneficenza a tutti coloro che si rivolgevano ad essa. Questa proposta adottata, Maurice Lee ne porge una seconda che consiste nello stabilimento per via di sottoscrizioni pubbliche d'una scuola israelita portante il nome della defunta. Il presidente domanda poscia all'uditorio indulgenza per un israelita ungherese, il dottore Schiller, che combattè e versò il suo sangue per l'indipendenza del suo paese d'adozione, e che dovette cercare ricovero presso gli Inglesi. Il dott. Schiller dimostra con calore la beneficenza della baronessa pei poveri, ed appoggia la proposta del sig. Maurice Lee. Questo sarà, dice egli, il più bell'omaggio reso alla sua memoria (*applausi*). La proposta è adottata, ed una prima lista di sottoscrittori è tosto coperta di firme.

Si ringrazia poscia il presidente, il quale annunzia che si ha l'intenzione di fare di tale scuola il centro d'un'istituzione per l'educazione della gioventù che si dedica alla carriera di rabbino.

— Leggesi nel *Morning Chronicle del* 10. — Puossi ora meglio apprezzare l'influenza dell'oro di California sul valore del nostro sistema monetario. È ammesso come principio, che più un articolo di commercio è abbondante, più ne diminuisce il prezzo. Questo principio è applicabile all'oro nostro, alle nostre sovrane d'oro ed ai nostri biglietti d'una lira sterlina cangiabili in sovrane. Ma al contrario degli altri articoli l'oro non può cangiare di valore nominale, perchè ne è esso il tipo primitivo; qualunque siasi la quantità che si trasporti qui, esso varrà sempre 3 lire 17 sc. 10 den. 1/2 l'oncia, finchè il governo ordini che quest'oncia sia convertita in moneta avente questo valore nominale.

Un ribasso di questo valore non può dunque essere che relativo, vale a dire dipenderà dall'aumento di prezzo degli altri articoli di commercio, e si cangierà necessariamente per un rilievo nel valore dell'argento. Quest'ultimo metallo è ora tassato a 5 sc. e 1/8 di denaro l'oncia, cioè circa 1 1/4 al di sopra del valore usuale, risultato che noi attribuiamo all'oro di California.

— Scrivesi da Parigi al *Times*:

Pare che un agente confidenziale del conte di Chambord sia giunto a Parigi colla missione di rappresentare agli amici del principe la necessità di mantenere la più stretta armonia. Egli vide di già il generale S. Priest, e lo ringraziò in nome del suo reale padrone dell'ultima lettera nella circolare Barthélemy. Esprimesi in un senso affatto contrario a qualsiasi prolungazione di poteri al Presidente. Dicesi questa persona favorevole a ciò che chiamasi fusione delle due linee borboniche, ed esso manifesta la sua speranza che questa fusione sia per avere buon esito.

— *Il conte di Chambord ed il duca di Nemours.* Il *Globe* di martedì ultimo, nella sua corrispondenza di Parigi, dopo avere espressi alcuni dubbii sull'esito attribuito ai negoziati del sig. Salvandy fra le due linee della famiglia Borbone, aggiunge che il duca di Nemours ha scritto al conte di Chambord, che il più bel giorno di sua vita sarebbe quello in cui potrebbe adoperare la sua spada in servizio del conte. — Noi ci troviamo in grado di dichiarare che l'invio d'una lettera del conte di Nemours al conte Chambord è un fatto di pura invenzione.

SPAGNA. Madrid, 6 *ottobre*. — Si parlò molto quest'oggi di crisi ministeriale; persone che pretendono di essere bene informate assicuravano che la causa reale di codesto preteso progetto di rifacimento ministeriale era la seguente: — Il generale Serrano, il quale avrebbe dietro consiglio del duca di Valenza (generale Narvaez) fatto atto di presenza all'ultimo baciamano reale, sarebbesi creduto, dicesi, in caso di doversi lagnare del modo con cui vennero accolti i suoi omaggi dalle loro maestà, ed avrebbe diretto per ciò al duca di Valenza una lettera di recriminazioni, dettata alquanto vivacemente. Il duca di Valenza, che recentemente ebbe a venire ad una viva spiegazione col generale Cordova, avrebbe presa subitamente la determinazione di annunziare ai suoi colleghi che, stanco delle noie che gli si danno, fosse deciso di ritirarsi. I membri del gabinetto si affrettarono di dissuaderlo da un tale progetto e sarebbe stato diretto un dispaccio telegrafico al ministro conte di San Luis per sollecitare il suo ritorno a Madrid. Egli è qui aspettato per domani. Credesi che questa faccenda sarà accomodata e che il paese non si vedrà privato dei preziosi servigi del duca di Valenza, nel punto in cui è più che mai necessario di terminare l'opera tanto bene incominciata, di utili riforme e di materiali miglioramenti.

Noi dovemmo riferire, senza garantirne la piena esattezza, queste voci di città, che esercitarono qualche leggiera influenza sulla borsa. Il 3 0/0 fu fatto a 34 1/2. Gli affari furono nulli.

L'*Epoca* di questa sera, facendo allusione a codeste voci di crisi ministeriale, accreditate specialmente dalla *Nacion*, dice: « Noi ignoriamo la causa reale della « crisi di che parla la *Nacion*, come pure se real« mente una tal crisi sia esistente. Ma possiamo assi« curare che la più perfetta armonia regna fra tutti i « consiglieri della corona. In quanto al conte di San « Luis tutti sanno ch'egli è aspettato a Madrid per « quest'oggi o per domani. »

Ieri sera v'ebbe un congresso dei ministri. Trattavasi della questione del richiamo a Madrid delle due infanti sorelle del re D. Francesco d'Assisi, che sonosi maritate e che soggiornano attualmente all'estero.

— La squadra inglese del Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Parker, che trovasi in questo momento in quarantena a Mahon, arriverà fra due giorni nel porto di Barcellona. Il console di S. M. britannica lo fece sapere al capitano generale D. Ramon de la Rocha. Questa squadra che conta 5 vascelli di alto bordo, non potrà a meno di eccitare la curiosità dei barcellonesi. Essa viene a dar fondo a Barcellona per prender viveri e riposarsi. (*El Sol del* 3).

FRANCIA. — Parigi, 11 *ott*. — Il ministro plenip. della sublime Porta, principe Callimaki tornò da Bruselle, dove soggiornò per alcuni giorni, onde amministrare gli affari diplomatici della legazione di Turchia nel Belgio. Il principe Callimaki è tuttavia rappresentante del suo governo presso il governo francese ed il governo belgico.

— Il colonnello Iuan Montero, aiutante di campo del generale Oribe, giunse testè a Parigi, incaricato di una missione presso il governo francese.

— Quest'oggi i gerenti dell'*Univers* del *Moniteur du soir*, del *Journal pour rire* sonosi presentati alla settima Camera del tribunale di polizia correzionale.

L'*Univers* aderì alla competenza del tribunale. Il suo affare fu rimandato a otto giorni. Il *Moniteur du soir* ed il *Journal pour rire* declinarono la competenza.

Il tribunale applicò loro il giudizio pronunciato contro i sei giornali nell'udienza dell'altrieri ed in ragione del loro appello a questo giudizio, l'affare fu rimandato a quattro settimane.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il signor De la Cour al barone Wessenberg.

Vienna, 1 settembre 1848.

Il sottoscritto incaricato d'affari della repubblica francese a Vienna, conformandosi agli ordini ricevuti dal suo governo, ebbe già l'onore di far conoscere verbalmente a S. E. il barone di Wessenberg ecc. che il governo della repubblica francese d'accordo con quello della Gran Brettagna, offriva la sua amichevole mediazione al governo imperiale per porre un termine alla guerra esistente nell'Italia boreale.

Il barone Wessenberg nella conferenza che a questo proposito ebbe luogo tra esso ed i rappesentanti di Francia e d'Inghilterra, senza rifiutare formalmente tale offerta, rispose che il re di Sardegna avea dal canto suo fatto proporre al governo imperiale di negoziare direttamente la pace, e che, essendo state accolte quelle proposizioni, il governo imperiale si riguardava come già impegnato, e in dovere di attendere, per spiegare le sue intenzioni, il momento in cui sapesse di certo quali sarebbero gli ulteriori propositi del gabinetto di Torino.

Questa dichiarazione doveva tanto più sorprendere l'ambasciatore inglese ed il sottoscritto in quanto che entrambi erano officialmente informati che il re di Sardegna aveva accettato l'offerta mediazione come fecero notare a S. E. il barone Wessenberg senzachè S. E. credesse doversi allontanare dalla riservatezza che credeva opportuno mantenere su questo punto.

Il barone Wessenberg oppose in secondo luogo per differire le sue spiegazioni relativamente all'offerta mediazione, che le condizioni, proposte per basi delle pratiche future, si riferivano ad uno stato di cose affatto mutato dagli avvenimenti, e che era indispensabile tener conto di questo mutamento per determinare il gabinetto imperiale a prestarsi ad una negoziazione in cui interverrebbero le potenze mediatrici.

Il sottoscritto non celò che queste obbiezioni e le conseguenti lentezze sarebbero pel governo della repubblica francese argomento di meraviglia e d'inquietudine, essendo convinto che il suo governo, mosso principalmente da un interesse sì urgente, quale era quello di arrestare l'effusione di sangue in Italia e prevenire le complicazioni che la condizione presente delle cose avrebbe necessariamente fatto nascere, metteva il più alto prezzo a vedere accettata una mediazione che gli permetteva di sperare una pacifica soluzione delle vertenze italiane.

Queste inquietudini crebbero per nuovi incidenti che tendono vieppiù ad aggravare le difficoltà della vertenza. L'ingresso dei soldati francesi in Romagna; le condizioni imposte al governo pontificio; l'occupazione dei ducati di Modena e di Parma; la recente dichiarazione del governo di Venezia, il quale rifiuta di sottomettersi e riclamò formalmente l'intervento della Francia; le discussioni sorte in grembo allo stesso governo di Torino sul carattere e sulla portata delle obbligazioni dell'armistizio: tutte queste considerazioni, certo il governo imperiale lo comprenderà, fan sì che il governo della repubblica francese prima di adottare i provvedimenti impostigli dalla cura della sua dignità e dei suoi interessi all'estero, attacca la massima importanza a conoscere le vere intenzioni del gabinetto imperiale relativamente alla fatta offerta della mediazione comune sembrando al gabinetto francese che l'accettazione di quell'offerta sia l'unico mezzo di porre un termine alle ostilità, sospese soltanto in un modo provvisorio, e rassicurare gli animi contro le eventualità d'un avvenire pieno di pericoli.

Quindi per obbedire a' nuovi ordini del suo governo che gli prescrivono d'insistere nel modo più urgente presso il gabinetto imperiale, il sottoscritto ha l'onore di domandare a sua eccellenza il barone di Wessenberg di compiacersi al più presto possibile porlo in grado di far conoscere al suo governo se il gabinetto imperiale accetta l'offerta di mediazione fatta in nome della Francia e della Gran Brettagna.

Il sottoscritto dichiara inoltre che trascorso un breve termine senza ottenere la domandata risposta, l'offerta dell'accennata mediazione dovrà essere considerata come non avvenuta, per quanto concerne il governo della repubblica, e che il governo francese, non dovendo più prender consiglio che da se stesso, e da quanto credesse necessario agli interessi che è incaricato di difendere, si vedrebbe certo, con grave rammarico, ma inevitabilmente, costretto a seguire la via tracciatagli da questa imperiosa necessità. (*Firmato*) DE LA COUR.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 4 settembre 1848.

Questa mattina il signor De la Cour m'informò del tenore d'un dispaccio colla data, parmi, del 30 agosto, diretto al signor Beaumont e che sarà comunicato a V. E. Il signor De la Cour, in conseguenza delle istruzioni del suo governo, proposemi di unirmi a lui per far domandare al governo austriaco di stabilire un armistizio fra esso ed il governo veneto.

Risposi che non potea ciò fare senza ordini del mio governo e quindi dovea pregarlo di scusarmi se non aderiva al suo desiderio. Osservai al sig. De la Cour che la prima causa, indicata il 22 agosto dal barone Wessenberg, per non accettare la mediazione era l'inesecuzione dell'armistizio conchiuso col re di Sardegna che io era certo essere stato il governo Veneto molto attivo per impedirne l'adempimento di quell'impegno, e che quindi operando senza istruzioni di V. E. sarei privo di guida, e non avrei neanche la probabilità di fare qualche bene, essendochè il governo austriaco rifiuterebbe di accondiscendere alla accennata domanda.

Spedisco all'E. V. un dispaccio del console generale Dawkins colla data del 1 corr., in cui è parlato dell'inesecuzione delle condizioni dell'armistizio dal lato dei sardi, e la presunta intenzione loro di non eseguirlo affatto.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il console generale Dawkins al visconte Ponsonby.

Venezia, 1 settembre 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. che la flotta sarda sotto gli ordini dell'ammiraglio Albini rimane all'àncora in vista della città mentre le truppe sarde comandate dal generale Lamarmora stanno in Venezia e montano la guardia secondo il consueto.

So da buona fonte che gli officiali dell'armata tennero parecchie conferenze e risolvettero di non eseguire le condizioni della convenzione che la vuole allontanata.

Sia come si voglia, l'ammiraglio Albini dichiara che ei non può partire senza i soldati, ed il generale Lamarmora dice da canto suo di non aver ricevuto ordini positivi di farli partire. Quindi l'armata e le milizie rimangono, e non pare che si facciano preparativi per la partenza dall'una o delle altre.

(*Firmato*) CLINTON G. DAWKINS.

P. S. Lettere qui ricevute ieri recano che a Livorno ed a Genova furono proclamati governi provvisorii.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 ottobre.

Wansittart Arturo inglese, possidente, da Ginevra. — Wanssitart Rosa id., — Hartwig Hesse di Altona, id. — Dutemple Florent Adriano di Parigi, id. da Firenze. — De Clermont Tonnerre nata de Crillon, id. da Parigi. — Rubio Luigi di Roma, pittore da Milano.

Partiti il dì 13 ottobre.

Petre Enrico inglese, possidente, per Milano. — Turner Cornelia, id., per Genova. — Rall Costantino di Russia id., per Milano. — D'Auriol Filippo di Ginevra, id., per Genova. — Pertusati Giorgio di Milano conte per Milano.

DECESSI *dell'*13 *ottobre in Torino.*

N. 7.

Dal 1 gennaio, totale » 4634.

ULTIME NOTIZIE.

Il ministro della guerra è ritornato ieri sera a Torino da un giro d'ispezione nella divisione militare di Novara.

Crediamo sapere, in modo non dubbio, ch'ei fu non poco stupito all'udire essersi sparsa la voce, ch'egli aveva rassegnato il suo portafoglio, e ciò a motivo dell'operata separazione del ministero della marina dal dicastero della guerra.

Questa separazione era da lungo tempo consigliata dal generale Lamarmora, il quale provava il desiderio ed il bisogno di dedicare tutte le sue cure alla riorganizzazione dell'esercito; e ciò che dimostra esserne stato ora uno dei principali promotori, si è che a reggere il nuovo dicastero sia stato chiamato un suo antico ed intimo amico.

BRUSSELLE, 11 *ottobre.* — L'*Indép. Belge* reca l'annunzio della morte della regina dei Belgi avvenuta alle 8 ore, 10 minuti di quel mattino.

Luigia Maria Teresa Carlotta Isabella, principessa d'Orléans, nacque a Palermo il 3 aprile del 1812. Morì nell'età di anni 38, mesi 6, giorni 8.

VIENNA, 8 *ottobre.* — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta:*

Da quanto mi consta, per mezzo di corrieri straordinari sono giunti quest'oggi da Londra importanti dispacci relativi alla questione germanica. Il corriere percorse la via tra Londra e Vienna in meno di ottanta ore. Dopo la borsa si sparse di nuovo la voce che Hassenpflug abbia ricevuto le sue demissioni.

(A miglior intelligenza della notizia della *Gazzetta d'Augusta* relativa ai dispacci pervenuti da Londra, soggiungiamo che la Russia, e dietro istigazione di questa anche la Francia, hanno riconosciuto la Dieta di Francoforte, dove queste potenze intendono mandare i loro rappresentanti, mentre lord Palmerston è sempre fermo nel suo rifiuto di riconoscere l'autorità della Dieta).

COLLEGIO-CONVITTO
Nazionale di Tortona.

Per cura di questo municipio, con annuenza del ministero della pubblica istruzione verrà aperto in questa città sul principio del prossimo venturo novembre un *Collegio-Convitto* colle norme e coi corsi accessorii stabiliti dalla legge 9 ottobre 1848.

Il sottoscritto è lieto di recare a pubblica cognizione questa nuova instituzione che grandemente onora il municipio il quale diede già solenni prove della cura che mette alla pubblica istruzione.

I genitori e tutori ne approfitteranno senza dubbio, e saranno riconoscenti a chi con tanto studio promuove il vantaggio della gioventù studiosa.

CONDIZIONI PER L'AMMESSIONE.

1. Il richiedente deve aver compito gli anni 6.
2. La domanda dovrà essere presentata al sottoscritto prima del 25 corrente, e corredata dei seguenti documenti:
    1. Fede di Battesimo.
    2. » di vaccinazione o di vaiuolo sofferto.
    3. » di un medico o di un chirurgo comprovante che l'alunno non è affetto da malattia comunicabile.
    4. Attestato degli studi fatti.

Nella risposta per l'ammessione si darà il numero d'ordine che dovrà essere applicato a tutti gli oggetti del corredo.

3. La pensione mensuale è fissata a . . . L. 35.
   Due fratelli pagheranno complessivamente » 60.
   Tre fratelli . . . . » 85.
   da pagarsi a bimestri anticipati.

Nelle dette somme sono comprese le spese pel medico, pel chirurgo, e pel parrucchiere.

Il nutrimento sarà regolato come segue:

Colazione. — Pane di puro formento con frutta o formaggio.

Pranzo. — Pane, vino, minestra e due pietanze.

Cena. — Pane, vino, minestra ed una pietanza.

Nelle feste e ricorrenze principali, religiose e civili il trattamento sarà aumentato.

4. Corredo di cui debbono essere provvisti gli *Alunni.*

1. Tunica . . Pantaloni. *Kepy* . . . Cravatta . Guanti . .	*Uniforme della guardia nazionale.*	
2. Berretto di fatica già adottato da questo collegio		N. 1
3. Abito per casa d'inverno	*a piacimento*	» 1
4. *Idem* d'estate		» 1
5. Camicie		» 4
6. Calze		Paia 6
7. Mutande		» 3
8. Cravatte di cotone		N. 3
9. Stivaletti		Paia 2
10. Moccichini di colore		N. 4
11. *Idem* bianchi		» 2
12. Lenzuola		» 4
13. Foderette		» 2
14. Coperta di lana o imbottita . .		» 1
15. *Idem* di cotone a quadretti bianchi e bleu		» 1
16. Mantili da tavola		» 3
17. Asciugamani		» 3
18. Spazzole per abiti		» 1
18. *Idem* per scarpe		» 1
20. Posata di *Pakefond*		» 1
21. *Blouse* di lana verde con bordo di cordoncino rosso		» 1

N.B. *Stante l'angustia del tempo si concederà una dilazione ai richiedenti per allestire il corredo.*

Tortona, addì 7 ottobre 1850.

Il regio Provveditore agli studii
BERNARDI.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 10 *ottobre* 1850
*che comprende le operazioni della sede di Torino dell'*8 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 4,292,973 42
id. id. Torino	» 5,058,107 38
Monete e paste in cassa in Genova	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova .	» 10,447,088 19
id. id. Torino . .	» 11,695,400 01
Fondi pubblici della Banca	» 367,437 50
R. finanze c. mutuo	» 16,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	» 983,333 34
Tratte della sede di Torino del 9 corrente	» 13,483 40
Spese diverse	» 114,811 71
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	» 80,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	» 14,622 04
	L. 49,067,256 99

N. B. Il 9 corrente l'erario ha versato alla sede di Torino L. 2,000,000, in pagamento della terza rata del prestito.

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 23,517,700
per mutuo alle R. finanze	» 16,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850 . . .	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	» 49,044 38
id. id. in Torino	» 52,313 31
Benefizii del semestre in corso in Genova	» 124,825 79
id. id. in Torino	» 171,785 68
Conti correnti disponibile in Genova . . .	» 446,899 55
id. id. in Torino . . .	» 476,619 83
Non disponibili e diversi	» 73,828 59
Regio erario conto corrente	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . .	» 18,466 34
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 9 corr. . . .	» 9,058 —
Azionisti della banca di Genova per indenn.	» 1,750 —
Dividendi arretrati	» 22,881 50
	L. 49,067,256 99

FONDI PUBBLICI

Torino 15 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1/2	
1849 — id. 1. luglio	86 1/2	
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	— —	
Obbligazioni della città di Torino .	— — .	—
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — .	—
Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale . . .	— — .	—
Sconto banca	4 0/0 .	—
Anticipazioni banca	5 0/0 .	—
Biglietti banca	*Perdita* 12 a 13	

BORSA DI PARIGI *del* 12 *ottobre.* — La borsa continua a darsi pensiero dei fatti della commissione di permanenza. I particolari della seduta di ieri dati dai giornali avevano prodotto questa mane alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera ed all'aprirsi della sala un vivo desiderio di vendere; ed infatti i primi corsi offrirono una differenza in diminuzione sugli ultimi corsi di ieri; ma si ristorarono poi a poco a poco e rimasero quasi come il dì innanzi: il 5 0[0 a 91, 90 in meno di 10 cc. dopo d'aver fatto 91, 65, ed il 3 0[0 a 56, 90 in meno pure di 10 cc.

A contanti, il 5 per 0[0 terminò in diminuzione di 25 cent. rispetto agli ultimi corsi di ieri, cioè a 91 85, ed il 3 per 0[0 di 10 cent. a 56 90.

Fondi esteri. Il 5 per piemontese (c. R.) s'abbassò di 25 cent. a 84 80. Il nuovo prestito di Piemonte a 920 crebbe di 2 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza,* risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy presso l'ufficio del *Risorgimento.*

Con permesso del Governo

Avrà luogo in Vienna *il 14 novembre p. v.* l'estrazione di una grande *Lotteria di beni stabili e di mezzo milione di fiorini in danaro contante.* Queste possessioni consistono in 4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati in Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fiorini* 200,000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di V. 443,605, 200,000, 70,000, 35,000 *in tutto* 20189 *vincite. Un viglietto costa franchi* 10 50. *Sei viglietti compreso uno graziale dorato franchi* 52 pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis,* come pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estrazione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga
a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signori fratelli* ROLLA *e* C.

LETTERE POLITICHE
DI
CIRO D'ARCO
Un volume in ottavo. — Fr. 3.

Vendibile alla tipografia Ferrero e Franco, all'uffizio del *Risorgimento* e presso i principali librai.

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce [illegible] fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*
Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffivio del* Risorg.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA,* musica del maestro Verdi. — *Gli Amori di un Proscritto,* azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Un curioso Accidente,* con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Nabuccodonosor.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 16 Ottobre 1850. Num. 866.

RIVISTA

Parigi, 12 ottobre. — Le interpellanze fatte al ministro della guerra nel seno della commissione permanente sulle manifestazioni delle truppe nell'ultima rivista, prendono un carattere di gravità, che non è più dissimulato che dai giornali dell'Eliseo. — La commissione si è aggiornata a domani per continuare le sue deliberazioni. — Dicesi intanto che sia stato proposto nel seno della commissione di votare un ordine del giorno motivato, esprimente un severo biasimo dell'occorso.

Nuove dicerie si fanno sovra supposti mali umori fra Changarnier e il presidente; ma nulla prova che questa volta abbiano maggior fondamento.

Continuano i rigori del fisco contro il giornalismo. Qualche foglio di provincia fu pur esso già sottoposto a processo; e il tribunale correzionale che condannava non ha guari parecchi giornali di Parigi, rispondeva all'appello da essi interposto, col dichiararsi di bel nuovo competente.

Inghilterra. Londra, 11 ottobre. La regina Vittoria ha lasciato il castello di Balmoral li 10, ed è giunta ad Edimburgo d'onde partirà per Londra li 11.

Il *Morning-Post* accenna ad alcuni sintomi di agitazione agraria che si manifestano in Irlanda; si estendono ogni dì più le associazioni contro i proprietarii, ed in alcuni luoghi si hanno già a deplorare sanguinose collisioni.

Il reso-conto ufficiale della rendita trimestrale presenta ottimi risultati, che dimostrano i progressivi miglioramenti della situazione finanziaria dell'Inghilterra, e come le sorgenti della sua prosperità siano lungi dall'essere esaurite.

America. Washington, 25 settembre. Sembrano contraddette le notizie di una nuova spedizione contro l'isola di Cuba. Non perciò il Presidente d'accordo col ministro di Spagna a Washington, ha ordinato la partenza per quelle acque di due vascelli da guerra.

Buenos-Ayres. L'ammiraglio francese Lepredour ha lasciato Buenos-Ayres il 21 luglio sul vapore l'*Archimede* per portarsi, in seguito all'ultimo trattato, al quartier generale dell'ex-presidente Oribe.

Belgio. Bruxelles, 11 ottobre. Il sig. Dupin, giunto in questa città da Ostenda, ebbe una lunga conferenza col principe di Metternich.

Alemagna. Nel dicastero della guerra del ministero prussiano osservasi una grande attività; ordini furono spediti il giorno 9 per far avanzare un corpo d'armata di 20|m. uomini verso le frontiere dell'Assia-Elettorale; la sesta divisione sotto gli ordini del generale Radziwill ne formerà l'avanguardia; tre reggimenti di linea attualmente stanziati a Berlino faranno parte di questa colonna d'osservazione; il nono reggimento partì dalla capitale il giorno 10, ed il secondo e decimoquarto reggimento dovevano partire il giorno seguente.

Infatti, dalla piega che prendono le cose nell'Assia-Elettorale, un intervento pare ormai divenuto inevitabile.

Ciò malgrado non si crede gran fatto ad una rottura tra Austria e Prussia, ed il gabinetto di Berlino, malgrado i suoi preparativi, è ancora ben lontano dall'aver prese risoluzioni estreme. Al sig. Manteuffel, ministro dell'interno, viene generalmente attribuito questo detto arguto: un conflitto tra Austria e Prussia somiglierebbe ai duelli del Giappone, in cui ambi gli avversarii finiscono per uccidersi a vicenda.

Siamo sempre senza notizie importanti dei ducati; più oltre riproduciamo il manifesto della luogotenenza ai popoli dell'Alemagna.

TORINO, 15 *ottobre.*

La via originale che la *Voce nel Deserto* ha creduto dover seguire, a proposito del provvedimento per *abuso* del magistrato di appello di Torino, non ci ha per nulla sorpreso. Conosciamo abbastanza il coraggio, e diremmo quasi il gusto particolare col quale il direttore di quel giornale si appiglia sempre alle idee non comuni; essere di accordo con tutto il mondo non gli è piacevole, e se un giorno va alla Camera dei deputati a enumerare una lunga filza di antichi provvedimenti applicabili ne'casi di abuso per parte dell'autorità ecclesiastica, ove poi alcuno di essi sia applicato con plauso generale, egli si affretterà a combatterlo, e metterà tutto il suo ingegno a provare che non mai volle ciò che altri vuole.

Non entriamo ora noi in una polemica che abbiam creduto per lo meno oziosa, ma continuando a portare uno sguardo sulla stampa periodica come usiamo da qualche tempo, ci sembra opportuno il far cenno delle elucubrazioni sull'appello come di abuso pubblicate nel *Deserto*.

Che non si pensi che il distinto avvocato abbia fatta la difesa dell'arcivescovo di Torino: per essere contro l'avvocato fiscale egli non è meno contrario a monsignore: per essere contro la sinistra nel 1849, non era men contrario alla destra, e per assidersi che abbia fatto alla sinistra nel 1850 non cessava di combattere la diritta. Egli trova poca cosa quella che si fa da tutti i lati, e fedelmente seguendo le sue opinioni radicali si duole che il governo non indichi, che i magistrati non seguano, che i giornali e il paese non domandino provvedimenti radicali.

All'interno si avrebbe dovuto, secondo lui, tradurre in giudizio criminale l'arcivescovo di Torino per provocazione alla rivolta, e punirlo come ribelle anche con l'estrema pena. Nella vertenza con Roma si dovrebbe rompere definitivamente ogni rapporto col sovrano pontefice e fondare una chiesa subalpina indipendente, sotto la direzione di un *patriarca* di Torino.

Queste conclusioni pratiche, le quali rappresentano i voti dalla *Voce nel deserto*, sono così eloquenti che molti tra nostri lettori si sorprenderanno di non vederci terminare in questo punto. Ma esse sono precedute, acompagnate o seguite da tante considerazioni sul procedimento del magistrato torinese che non ci è possibile tacere di tutto.

Per sommi capi dunque: è sotto gli art. 199, 200 e 212 del Codice penale che la *Voce del Deserto* vorrebbe far passare l'arcivescovo di Torino. Or se vi ha testo che meriti riforma nella nostra legislazione penale, è certamente quello de'detti articoli e degli altri ai quali essi rinviano, appartenenti a materia politica, scritti e promulgati in tempo del potere assoluto, con una latitudine spaventosa e con una incertezza di vaghe espressioni fatta espressamente per accalappiare il più gran numero di vittime e porle in balìa dell'assolutismo offeso o pauroso. Basti la parola *provocazione alla rivolta* per un saggio della levatura di quegli articoli. Si sa che cosa è la provocazione all'ingiuria privata, essa consiste in certi atti definiti e ponderati dalla legge comune; ma cosa è mai la provocazione alla rivolta? Dove comincia? Dove finisce? In quali atti essa consiste? Oh! quanto diverse e sanguinose interpretazioni ebbe sempre quella parola fatale! Ed è in nome dello Statuto, delle istituzioni rappresentative, della riacquistata libertà che dobbiamo sentire la querimonia di non essersi applicate pene sancite dal potere assoluto in materia di opinione politica? Si fanno clamori perchè si è esumato dagli archivi della monarchia pura il giudizio di appello per abuso, e si accettano le pene più illiberali della stessa monarchia; ma perchè dunque? Forse perchè il Codice è più recente e l'appello per abuso è più antico? Ma l'intemperanza di una legge non si misura cogli anni: forse perchè il Codice è più crudele e il giudizio di abuso è più moderato? Ma il paese non vuol pene draconiche nè spettacoli scandalosi; esso vuol difendersi soltanto dagli attentati della potestà ecclesiastica.

Però lo Statuto lascia vigente il Codice sino a quando non sarà riformato: e l'*appello per abuso* è cancellato dalla lettera, abrogato dallo spirito della costituzione del 1848. Si crede provarlo con una folla di articoli che han nulla da fare con la questione: quelli che assicurano le garantìe della libertà individuale, del domicilio, della proprietà, i giudici naturali, e l'eguaglienza dinanzi la legge. La libertà individuale e quella del domicilio? Ma questa non impedisce certamente che si imprigionino i malfattori e si cerchino le loro case. — La proprietà? Sta veramente a coloro che domandano a ogni piè sospinto l'incameramento dei beni ecclesiastici, confondere i beni di una mensa vescovile con la proprietà privata! I giudici naturali, l'eguaglianza dinanzi la legge? Ma bisogna provare che il magistrato di appello non è giudice naturale in materia di abuso, e che altri incorso negli stessi soprusi non sia stato trattato con lo stesso peso e con la stessa misura.

Gli stessi articoli dello Statuto sardo del 1848 si leggono nella costituzione consolare francese dell'anno 8, nella carta del 1815, in quella del 1830, e non impedirono che durasse in Francia il procedimento di abuso, e che fosse esercitato dopo quelle epoche, senza che mai si udisse voce alcuna gridare dal deserto, che perciò la costituzione era violata. E a buon diritto: chè una tal violazione non sappiamo come possa idearsi. Nella lotta tra due poteri diversi, l'ecclesiastico e il civile, l'autorità governativa dello Stato usò talvolta la forza, ma questa riusciva impotente contro l'opinione, e quindi sentì il bisogno di circondarsi di forme consultive nelle decisioni di tal natura; però più che i consigli giovarono i magistrati, venerati tanto più quanto maggiore era la loro indipendenza; e quindi la giurisdizione dei Parlamenti francesi, degli antichi Senati di Piemonte, e dei tribunali superiori nelle altre parti d'Italia.

Noi non opiniamo con l'avvocato fiscale e con altri che gli atti del vescovo di Torino siano compresi nei citati articoli del codice penale.

L'intenzione della provocazione alla rivolta non si manifesta in modo valutabile da' giudici penali; vi è una lotta di giurisdizione portata sino ad atti pericolosi pei loro effetti alla pubblica tranquillità, non intenzionalmente diretti a turbarla; vi sono convinzioni deplorabili è vero, ma che niente autorizza a non credere sincere, e nelle cose di opinione amiamo piuttosto i miti provvedimenti che le leggi di sangue; nè parleremo delle ragioni di una saggia politica, le quali, checchè vogliano i radicali, insegnano a tener conto del passato, a tutelare il principio di autorità, a evitare gli scandali e gli spettacoli da 1793, e a tenerci congiunti con la Chiesa romana senza patriarchi di manifattura locale.

Mentre i gridatori delle violazioni contano gli scandali e le sventure che minaccia al paese l'ingiuria recata a tanti articoli dello Statuto, il paese felicemente non si commove. Egli sa, nel suo prezioso buon senso, che il sequestro dei beni della mensa arcivescovile nulla ha di comune con la privata proprietà dei cittadini, che l'atto abusivo della giurisdizione ecclesiastica non può confondersi col fatto criminoso dell'uomo privato, che un provvedimento straordinario di pubblica sicurezza proprio del dritto pubblico ecclesiastico del regno non è una condanna nè una punizione; nessuno teme di essere arrestato, sequestrato, ed espulso altrimenti che nei casi e dai tribunali indicati dalla legge. I provvedimenti, come quello che colpì l'arcivescovo di Torino, non può temerli che qualche ecclesiastico disposto ad imitare il suo esempio, e questi è diritto che li tema per effetto della legislazione che regola i confini dell'autorità ecclesiastica, legislazione che lo Statuto non derogò, nè mutò le autorità alle quali ne era confidata l'esecuzione.

L'Armonia annunzia anch'essa il prossimo ritorno del cavaliere Pinelli da Roma, ed aggiunge che essa spera di poter pubblicar fra breve tali documenti, i quali ad evidenza provino a chi si debba imputare l'inefficacia delle trattative ed il nissun esito dei tentativi di conciliazione.

Giacchè piace all'*Armonia* lo stile degli enigmi non saremo noi così scortesi da cercar di rapirle questa innocente consolazione, e ci prenderemo ben guardia dal tentare di alzar pur solo un lembo del misterioso velo del quale vuol coprire i suoi progetti di polemiche future; ma ci consentirà almeno in ricambio che una volta per tutte, afferrando l'occasione che ella ce ne offre, noi ripetiamo qui schiettamente la nostra professione di fede in questa materia.

Non appena corsero le prime voci di intenzioni nel governo di spedire un inviato a Roma per trattare di queste vertenze, noi ci levammo a contraddire e consigliare invece la politica dello attendere, persuasi quali eravamo che le pratiche tutte quante su questo argomento sarebbero, ai tempi che corrono, riuscite vuote d'effetto presso la corte di Roma. L'evento ora ci dà compiutamente ragione, e mostra come fossero vere e giuste le nostre previsioni. Ciò non pertanto, quando il governo credette di perseverare nel primo proposito, cessammo dalle osservazioni, ed accettammo il fatto dell'invio di Pinelli a Roma, come una nuova prova di conciliazione; ad una concessione al principio che la Santa Sede rappresenta, o almeno, che dovrebbe rappresentare. Ora poi che Pinelli ritorna senza aver potuto conchiudere cosa alcuna, noi, che certo abbiamo meno di qualsiasi altri il diritto di maravigliarci di questo risultamento di lunga mano prevedibile, lungi dal cercare in esso l'occasione di un facile biasimo o al governo, o al suo inviato, ci felicitiamo anzi coll'uno e coll'altro, che abbiano saputo con incrollabile fermezza sostenere le ragioni e tutelar gli interessi della società civile contro ogni illegittima ed abusiva ingerenza clericale.

Non agiteremo più la questione se convenisse piuttosto di non mandare alcuno, o se fosse più savio partito tentare anche quest'ultimo esperimento; ma ripeteremo che accettando il fatto compiuto dell'invio di un rappresentante a Roma, ci felicitiamo col paese che siasi preferito richiamarlo senza che nulla siasi ottenuto, anzichè dar solo ascolto a proposizioni indecorose ed ingiuste.

Noi siamo quindi egualmente lontani e dall'opinione degli oppositori sistematici che rimproverano al governo, quasi uno smacco all'onor nazionale, la missione Pinelli, e da quella dei partigiani della curia romana che a cagion di essa lo tacciano di ipocrisia, come se abbia mostrato di volere una cosa, negando poi i mezzi per conseguirla.

Sarebbe vulnerato l'onor nazionale, compromessa la dignità del nome piemontese, se per ottenere l'assenso di Roma a misure di legislazione ed amministrazione puramente civile e laicale, si fosse fatta alcuna concessione alle esorbitanti pretese della Curia; si fosse mostrato pur solo l'ombra d'una predisposizione a riconoscere in quella un grado o una specie di autorità che evidentemente eccederebbe i limiti del mandato che la natura delle attribuzioni e dello scopo della Chiesa le assegnano. Ma non si è certamente recato offesa o nocumento alla nostra dignità per ciò solo che il governo piemontese, il quale alla fin fine è governo eminentemente cattolico, dopo avere con mano provvida e ferma tronchi in radice gli abusi, abbia pur cercato, con un atto di semplice cortesia, di far parere meno acerbe alla curia le misure prese in gran parte contro di lei. Potè essere conveniente di combattere il progetto di una missione a Roma, dal lato della utilità presente di questa; ma sarebbe snaturar la questione il portarla sopra un diverso terreno.

A molto minor ragione i fogli chericali si dolgono che sianosi fatte solamente le viste di voler trattare. L'indole della missione, le facoltà dello inviato erano rigorosamente designate dalla natura stessa della questione che egli andava a trattare. Evidentemente il governo avea un punto fisso ed irremovibile, dal quale prendere le mosse. La legge Siccardi è stata votata, sancita e promulgata di accordo da tutti i poteri dello Stato; epperò essa è oramai un fatto indestruttibile. Come tale, la legge Siccardi vincola non meno il governo che l'infimo dei cittadini; epperò non si potranno in occasion di essa o degli interessi a' quali tocchi, intavolare mai da noi pratiche d'accordo colla Santa Sede, se non comincisi dallo ammetterla, e dal prenderla quale punto di partenza; il che sapevano a Roma prima assai che Pinelli si movesse da Torino. Che se poi si crede colà di non dover tener conto di queste circostanze, ossia in altri termini, se colà si crede che possa il nostro governo dimenticare di aver giurato una costituzione, e di esistere moralmente e politicamente in forza solo di questa stessa costituzione, non è a far le meraviglie che riesca impossibile lo intendersi, come neppure non è più necessario di attendere la pubblicazione dei documenti promessi dall' *Armonia* per sapere a quale delle due parti si debba attribuire il non esito delle trattative inutilmente intraprese.

Il *Costituzionale* del 12 ha questo interessante articolo sulle condizioni attuali del nostro paese:

« Osservando le ire dei giornali stranieri contro il Piemonte, ogni uomo di qualsiasi partito è costretto ad ammirare il sapere politico di quel governo, che ad uno Stato sì piccolo è riuscito a dare una importanza da destar le gelosie dei più potenti d'Europa. Ora quale è il mirabile segreto con cui il governo piemontese si è tanto innalzato? E perchè la reazione teme tanto del Piemonte? Queste sono ricerche importantissime, che l'Italia interessano non men che l'Europa.

Infatti a prima vista non è sì facile rispondere alla prima domanda. Dappoichè trae forse il Piemonte dai suoi numerosi eserciti tanta importanza? No certamente; il Piemonte vien di soffrire due sconfitte, e la proporzione numerica tra il Piemonte e l'Austria è di uno a dieci. Non è dunque dalla forza materiale che vien l'importanza del Piemonte, nè per questo gli altri Stati han nulla a temere. E pur v'è chi si adira. S'adira, dicendo, che l'attitudine del Piemonte è minacciosa per gli altri Stati d'Italia, e che tutti i popoli d'Italia volgono i loro sguardi al Piemonte. Ma sian pur veri questi pericoli immaginari, vengon dessi dalla condotta del Piemonte poco consentanea ai suoi doveri colle potenze amiche?

Cosa ha fatto questo governo piemontese tanto accusato? Ha forse emanato dei proclami inciendiari? Ha forse sparso degli emissari per l'Italia? Ha forse preso parte in un modo qualunque nelle interne questioni degli altri Stati? Ha forse attaccato briga cogli altri governi? Fa forse grandi preparativi di guerra per invaderli? Nulla di tutto questo: nè anche le fabbriche delle corrispondenze legittimiste, od austriache, han saputo inventare dei prodotti di questo genere. Ma se il governo piemontese osserva i trattati, e sta nei suoi confini, è colpa sua se nondimeno acquista una importanza superiore alle sue forze, e se questa importanza turba i sonni dei più potenti?

Vediamo piuttosto quale è il grande specifico del Piemonte, quali conseguenze ne vengono per il resto d'Italia.

Noi non crediamo che quella sia una difficile scoperta; poichè il grande specifico del governo piemontese si compone di due parti, energia e fedeltà ai proprii principii. Il governo piemontese ha ben conosciuto le condizioni di un governo monarchico in Italia; egli ha veduto l'Italia mossa da due principii, indipendenza e libertà. La dinastia di Savoia ha accettato quei due principii, dessa li ha fedelmente e vigorosamente difesi. Ecco il gran segreto.

Il Piemonte battuto poteva essere obbligato a rientrare nei suoi confini, e a rinunziare alla guerra con un trattato di pace. E ciò il Piemonte ha fatto. Ma il diritto del vincitore estendere non potevasi a costringere il Piemonte a rinnegare la nazione a cui appartiene, e molto meno a rinunziare alla propria indipendenza. Se la ragion politica costringeva ad accettar la pace, il diritto e la ragion politica lo costringevano a non transigere nel farla su quelle condizioni; poichè il transigere era un suicidarsi. Il governo di Piemonte ben l'intese, ed oggi ne ritrae la ricompensa meritata; dappoichè il fatto del Piemonte dimostra, che non sempre la forza di un governo è un calcolo di cannoni. Un principe che unito al suo popolo difende i suoi diritti, e si dichiara piuttosto pronto a perdere la corona che a lederne con un fatto proprio l'indipendenza, acquista una forza innanzi a cui anche i cannoni cedono. L'Austria vittoriosa dovette arrestarsi; il governo di Piemonte conservò pienissima la sua indipendenza e non rinnegò l'Italia.

Questa è la prima cagione dell'importanza acquistata dal Piemonte. Poichè mentre la sua fermezza mostrò che il diritto è ancora una possente forza, le basi del trono si consolidarono per virtù propria nel popolo piemontese fidente nel principato. Il governo Piemontese però seppe ritrarre dalla mantenuta indipendenza altri vantaggi.

Se quel governo avesse voluto mettersi nella stessa via che quel di Napoli, gli sarebbe stato pur facile dopo Novara. A differenza di Toscana dove le elezioni sono state sempre moderatissime e costituzionali, il partito democratico era riuscito a dare una Camera che non rappresentava il paese; e quella era dopo Novara, a ragione o a torto, incolpata di tutte le sciagure; il partito medesimo inoltre aveva voluto mettere il colmo alla misura col tentativo di Genova. Ed intanto il paese era stanco, e sfinito dalla tremenda lotta, il partito costituzionale scoraggiato, l'armata straniera dentro lo Stato. Un principe che avesse voluto sacrificare tutto ad una malintesa ambizione, desiderare non poteva una occasione migliore per ritornare assoluto. Ma cosa ne avrebbe ottenuto? Il paese era stanco, ma non retrogrado; la demagogia sarebbe rimasta giustificata nelle sue calunnie contro la dinastia, e la guerra tra il paese ed il trono sarebbe cominciata. L'esito in questi casi non è mai dubbio: l'edificio piemontese sarebbe rimasto sui puntelli stranieri; le sue mura però si sarebbero scompaginate, una volta che i puntelli venissero a cedere sarebbe l'edifizio caduto.

Il governo ben lo vide, e col mantenersi fedele al Piemonte fece bene i suoi conti. Il governo si fece capo e guida del partito costituzionale, lo rianimò, lo riorganizzò, ne fece base del trono: lo Statuto rimase sempre illeso, sempre in pieno vigore, ed il governo cominciò a battere imparzialmente, ma severamente i due partiti estremi. Oggi sta bene che ne raccolga i frutti. Il Piemonte materialmente è lo stesso di prima, il suo credito è rinato, la sua armata è risorta, ma moralmente e dieci volte più forte di prima, e quasi direbbesi che a Novara avesse vinto.

Infatti passata quella agitazione che lascia inevitabilmente dietro di sè la tempesta, il Piemonte è il paese più tranquillo del Continente europeo: quello in cui regna l'ordine vero, l'ordine cioè che procede dall'armonia di tutte le forze vitali di uno Stato verso lo stesso scopo. I pericoli del Piemonte non vengono più dalla demagogia, dessa è vinta e screditata al paragone del governo sinceramente costituzionale, le di lei fila sono sciolte, la parte illusa si è corretta, la parte cattiva è impotente.

Ma i pericoli del Piemonte non vengono nè anche dalla reazione. Vero è che il partito, che fa della religione uno stromento de' suoi mondani interessi, nulla lascia intentato per distruggere il cattolicismo in Piemonte, e mettervi la guerra civile. Ma le sue speranze sono castelli in aria. Desso conta male sul clero piemontese, che sa distinguere il cattolicismo vero dal falso; conta male sulla popolazione, che non riuscirà a persuadersi, che il cattolicismo consista nel privilegio di una casta, e nell'avere due governi in casa propria.

I pericoli del Piemonte vengono adunque soltanto dall'esterno e specialmente vengono dalla coalizione contro il medesimo di tutti i governi e partiti nemici all'Italia, ed alle libertà costituzionali. Cosa ha però fatto il governo di Piemonte in riguardo agli altri governi italiani? Desso ha difeso il principato in Italia, ed ha in Italia rassodato le basi dell'ordine. Se il Piemonte mostrasse il principato incompatibile cogli interessi nazionali e colla libertà, essendo l'Italia spinta alla nazionalità ed alla libertà, il principato verrebbe a distruggersi da se stesso; e l'ordine vero avendo in Italia per base il principato congiunto alla libertà, l'Italia verrebbe a cadere in lunga anarchia, finchè il principato non si correggesse, o altro principio governativo non venisse ad assodarsi.

Il Piemonte monarchico costituzionale, colla sua lealtà alla nazione ed alla libertà, ha difeso il principato e l'ordine, ed ha quindi reso il più importante servigio agli altri governi.

Da che vengono dunque i timori e le gelosie? Distinguiamo gli stranieri, e i governi d'Italia. Dalla parte dei primi i timori vengono dall'avere il Piemonte indovinato la via, onde salvarsi e fortificarsi. Dalla parte dei secondi i timori venir non potrebbero che da falsi calcoli, o sarebbero immaginari. I governi costituzionali come la Toscana, nulla possono temere dal Piemonte costituzionale, che è il più sicuro sostegno dei loro principii. L'Italia non è, nè può essere unitaria, e soltanto gli errori dei governi potrebbero destarvi col tempo un movimento unitario, fattizio, e senza base. Sieguano gli altri governi le vestigia del Piemonte, e dell'unità non sorgerà nè anche il fantasma, e se sorgesse, sparirebbe come in Piemonte è sparito il fantasma della repubblica.

Ma il vero è che gli stranieri han sempre contato sulle divisioni nostre. I loro giornali quindi le promuovono, e non si curano se implicitamente fanno la più atroce ingiuria ai governi d'Italia, che fingono difendere. Tutto il segreto dell'immaginario fantasma si è l'indebolimento dell'Italia, mettendo in lotta i varii governi italiani fra loro, dopo aver cercato con altri mezzi di mettere in lotta nell'interno i governi coi popoli.

Il sig. cav. Capello detto Moncalvo c'invia la seguente lettera con lire 74 a favore di Brescia.

Ill.mo sig. Direttore del Risorgimento.

Ho l'onore di trasmettere a V. S. ill.ma la somma di lire 74 45, frutto di un oblazione fatta dagli operai impiegati nella mia fabbrica di mobili, dei quali le includo con questa la nota, desiderosi di portare anche essi il suo obolo in sollievo della sventurata, quanto eroica e simpatica Brescia.

La somma per se stessa non è gran cosa, ma se si considera che sono tutti giovani che sudano dalla mattina alla sera per guadagnarsi l'onorato sostentamento, mi persuado sarà bene accetta pel buon volere degli offerenti, che scorgo addolorati di non aver potuto fare di più per la città che fra le italiane si è sempre dimostrata italianissima.

Mi permetta che approfitti di questa favorevole circostanza per dichiararmi coi sensi della più perfetta stima e pari devozione,

Di vossignoria illustrissima

Torino, il 14 ottobre 1850.

Dev. ed umil. serv. Capello Gabriele detto Moncalvo.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, 19 agosto 1850.

Ill.mo signor Gioachino Ternavasio. — *Bra.*

Non fu senza emozione che ho ricevuta la somma di lire quaranta, che codesta milizia nazionale col di lei mezzo mi ha spedito perchè fosse adoperata a sollievo degli esuli italiani.

Una buona popolazione, che vuol sciogliere un voto sulla tomba di *Carlo Alberto* nel dì anniversario della sua morte: un buon Pievano (il teologo Agliani), che generoso offre l'opera sua gratuita per la funebre cerimonia, sopportando anche del proprio la spesa della cera: una milizia nazionale, che con sentimenti squisitamente italiani vuole che la somma da essa disposta, ma non adoperata per il funerale, venga invece a coloro che con *Carlo Alberto* combatterono la guerra dell'indipendenza; è uno spettacolo, uno gara tale di nobili virtù, da persuadere chicchessia, che le sventure non uccidono i popoli che combattono per la libertà.

Colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia devozione, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
Abate Carlo Cameroni.

Torino li 31 agosto 1850.

Ill.mo sig. cavaliere, degnissimo ministro primo segretario di Stato pei lavori pubblici.

Sino da ieri, appena ebbi partecipazione della morte immatura del suo compianto e degno nipote, signor Achille Bucchia, io mi recai a dovere di invitare l'emigrazione a rendere gli ultimi onori a questo giovane valoroso, morto sul fiore delle speranze nella terra di esiglio. Capitano di vascello, poscia maggiore della veneta squadra, sostenne l'onore delle armi italiane, e fu dei prodi ed infelici campioni della Venezia.

Pace all'anima sua!

Ma nel momento, che a nome dei miei fratelli stava per compiere un atto di condoglianza con V. S. ill.ma, ecco arrivarmi da parte sua lire cento a pro dell'emigrazione, come un suffragio ad un tempo ed un saluto supremo di suo nipote. All'affettuoso e mesto saluto io rispondo, degnissimo signor ministro colle lagrime agli occhi; e mentre veggo con dolore diradarsi le file dei generosi nostri fratelli, mi consola il pensiero, che tanti sacrificii non debbano essere senza frutto pei vivi, nè pei caduti senza premio nel Cielo.

Questa speranza sia di conforto anche a lei, ill.mo signor cavaliere, al quale con sempre maggiore ossequio di stima mi riconfermo

Della S. V. ill.ma

Umil.mo dev.mo. servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Sulla proposizione del presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Gli affari della marina militare e mercantile sono staccati dal ministero di guerra, ed attribuiti al ministero d'agricoltura e commercio.

Il presidente del Consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale.

Torino, addì 11 ottobre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Azeglio.

In conseguenza del decreto anzi riferito, con cui S. M. separando dal ministero di guerra quello della marina lo ha unito al ministero d'agricoltura e commercio, il pubblico è avvertito che le domande o richiami che altri avesse a rivolgere al governo per affari concernenti la marina sia militare che mercantile dovranno essere d'or innanzi indirizzati al ministero di marina, d'agricoltura e commercio. (*G. Piem.*).

— Con decreti del 7 corrente S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Vacchieri Vassallo Gio. Antonio, luogotenente colonnello, maggiore di piazza a Ventimiglia, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Carbone cav. Gregorio, colonnello, membro del congresso permanente d'artiglieria, collocato a riposo;

Picco cav. Marco, colonnello nel corpo reale d'artiglieria, collocato a riposo;

Olivero cav. Luigi, id. id.

— Nella *Gazzetta Piemontese* del 12 di questo mese, num. 254, si legge in un articolo tratto dalla *Gazzetta Ticinese*, già d'altronde riferito dall'*Opinione* nei giorni precedenti, che nella direzione della strada ferrata pel Luckmanier passando per Santa Maria si avrebbe un *tunnel* di 17,000 metri. In questa indicazione è sfuggito un errore di cifra, che è pur bene sia rettificato. La lunghezza del *tunnel* nella direzione per Santa Maria appariva di metri 1,700 circa, e sarebbe di metri 5,000 quello sulla variante per Valle Cristallina, linea che posteriormente sarebbe stata dopo più accurati studi preferita.

Rettificato così questo materiale errore, si prescinde di entrare in discussione sul merito delle cose contenute in quell'articolo, non essendo qui luogo opportuno; tanto più che ciò che vien detto sulla linea di Grimsel è per lo meno immaturo, gli studi su quella linea constando che non sono compiuti. (*G. Piem.*).

— Dal giorno d'oggi il prezzo dei posti nelle mallecorriere tra Novi e Genova è ridotto da lire 12 50 a 10. Ferma la facoltà ai viaggiatori per Genova di assicurarsi i posti in Torino, e di rimettere all'ufficio vi i loro bagagli; e a quelli vegnenti da Genova di recarsi nella vettura del corriere della strada ferrata da Torino all'ufficio suddetto, se così loro aggrada.

— Ieri le truppe che costituiscono la guarnigione di Torino divise in due corpi, simularono una battaglia nelle vicinanze di S. Mauro. La brigata Granatieri che stava sulla destra del Po, dopo alcune avvisagliee dopo di aver con una mano di bersaglieri fatti sgombri in qualche modo i bordi della riva sinistra ch'erano difesi dalla brigata Cuneo, passò il fiume su d'un ponte che fu gettato sotto la direzione degli uffiziali d'artiglieria. La brigata Cuneo sempre opponendo resistenza si ritrasse verso un ponte sulla Stura, che parimenti erasi formato con militari attrezzi e quivi, finto un vivissimo attacco da una parte ed una ben diretta difesa dall'altra, si diè fine a questa militare manovra che durò dalle ore 10 alle 3.

Abbiamo notata la precisa manovra dell'artiglieria ed alcune cariche vivaci di cavalleria, abbiam notato parimenti la buona volontà dei soldati in questo faticoso esercizio e specialmente dei potonieri che durante la confezione del ponte hanno una fatica a sostenere concitata e gravissima.

Assisteva a questa manovra S. A. il duca di Genova, ma quale privato spettatore e non rivestito delle insegne spettanti all'alto suo grado; vi assisteva poi gran quantità di popolo, il quale piacevasi degli onorevoli saggi che sotto i di lui occhi ripetevansi da questo brano di esercito nazionale. (*Opinione*).

Genova, 14 *ott.* — Ieri le tre legioni della nostra guardia nazionale si recavano sullo spianato del Bisagno ad eseguire alcune evoluzioni: l'esito di questa prima esperienza generale fu soddisfacente. Immensa folla di spettatori, tanto fuori le porte, quanto per le vie, porgeva testimonianza dell'interesse vivo che tutta la popolazione prende a tale istituto di libertà: interesse che deve sempre crescere ad ogni progresso nel regolare servizio e nell'istruzione della guardia nazionale. (*Corr. Merc.*).

Spezia, 12 *ottobre*. — Nella notte del 10 all'11 corrente partì da Avenza carico di marmi e destinato per Lerici il navicello di bandiera estense, i *Due Mori*. Levatosi improvvisamente un forte vento di libeccio e fattosi il mare burrascoso il navicello cercò di riparare nel piccolo seno di Foscarino dove mal resistendo alla furia del mare naufragò. Intanto due o tre barchette uscite dal porto di Lerici per andare in soccorso del navicello giunsero a tempo per salvare la ciurma, composta di quattro persone, il danaro ed altri oggetti di valore. (*G. di Genova*).

Sardegna. — Un progetto di nuova circoscrizione pei comuni dell'isola di Sardegna è stato presentato dal ministero alla discussione dei consigli divisionali e provinciali.

« Esso partisce la Sardegna in otto provincie, ciascuna delle quali con vescovo, intendente, tribunale di prima cognizione e comando militare. Coordina l'amministrazione in guisa che lo stesso comune appartenga alla diocesi, intendenza e al tribunale residenti nello stesso luogo: togliendo così l'enorme garbuglio della presente circoscrizione, in cui lo stesso comune appartiene sovente al vescovo d'una provincia, all'intendente di un'altra e al tribunale di una terza provincia. In questa condizione sono i comuni pertinenti alla diocesi d'Oristano e al tribunale di Cagliari; in questa que' di Bosa pertinenti al tribunale di Oristano e all'intendenza di Cagliari, e via via. »

Malgrado ciò la *Gazzetta Popolare* si pronunzia contro questo progetto, nel quale intende riprovare:

1. L'abolizione della divisione di Nuoro,
2. La restrizione delle intendenze;
3. Il soverchio numero delle diocesi.

Un primo articolo in questo senso è già pubblicato, che ci rincresce di non poter riprodurre interamente; attenderemo la continuazione per dare un sunto delle sue ragioni. (*Corr. Merc.*).

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 12 reca il seguente decreto ducale.

In esecuzione dell'art. 12 del decreto 8 luglio 1849 relativo al prestito interno obbligatorio;

Sentito il pare pel nostro consiglio di Stato ordinario;

Sovra il rapporto e la proposta del presidente delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

§ 1. *Della conversione delle bullette in cartelle di rendita e delle volture.*

Art. 1. Ciascuno degl'imposti del prestito ordinato col decreto 8 luglio 1849 potrà ottenere al nome proprio una cartella di rendita sullo Stato, qualunque sia la somma delle bullette di ricevuta, che saranno da esso lui esibite.

Ove la detta somma corrisponda ad una rendita maggiore di lire dieci, potranno ottenersi dall'esibitore delle bullette diverse cartelle, delle quali però una sola inferiore alle lire 10 di rendita.

Art. 2. Ogni cessionario di bullette di ricevuta di somme sborsate pel prestito antidetto, potrà ottenere una o più cartelle al nome suo, purchè la somma delle bullette sia tale, che nessuna di esse cartelle abbia a riescire di rendita inferiore ad annue lire 10.

Art. 3. Quelle bullette al presentatore (senza nome d'imposti) le quali sono state date a parte dai possessori delle rendite 1827, potranno esse pure esser convertite in cartelle al nome di chiunque ne esibirà tal somma che arrivi a formare una rendita annua di lire 10 o maggiore.

Quelle di esse bullette che a tutto giugno del 1850 non saranno esibite per detta conversione all'atto del pagamento dei frutti dovuti a tutto il detto mese, saranno ritirate dal cassiere della cassa d'ammortizzazione, e cangiate in cartelle al presentatore portanti le rispettive cedole (*coupons*) pei pagamenti dei frutti. Quelle poi che a tutto dicembre 1850 non saranno state esibite alla conversione o in cartelle intestate, od in cartelle al presentatore, si riterranno definitivamente estinte in pro dello Stato.

Art. 4. Per la determinazione delle decorrenze delle rendite si riterrà fatto in tempo utile ogni pagamento il quale, avuto risguardo alle epoche stabilite nell'articolo 7 del decreto del dì 8 di luglio del 1849, e nella notificazione del 29 agosto di detto anno, sarà stato eseguito prima del giorno in cui ebbe a scadere il susseguente.

Art. 5. Le bullette di ricevuta di somme pagate pel prestito antidetto, oltre a quelle menzionate nel precedente articolo 3, non potranno essere esibite alla presidenza delle finanze dopo il 31 dicembre del 1850.

Quelle che entro il tempo predetto non saranno state trasmesse ad essa presidenza, si riterranno definitivamente estiute in pro dello Stato.

Art. 6. Ogni lettera di trasmissione di bullette chiedente la conversione loro in cartelle di rendita dovrà essere soscritta dal possessore delle bullette, od in nome di lui da un suo delegato; dovrà portare il numero delle bullette trasmesse e la somma loro; ed indicare presso quale podesteria esso elegga il domicilio al fine di conseguire la cartella intestata al nome proprio.

Le dette trasmissioni potranno essere fatte col mezzo dei podestà, i quali daranno ricevuta delle bullette ai rispettivi.

Art. 7. La conversione delle bullette in cartelle comincierà a farsi colprossimo mese di febbraio 1850 e dovrà essere compiuta entro il mese di gennaio del venturo anno. Ad ogni cartella siaggiungerà l'ordine pel pagamento de' frutti decorsi.

Ciascuna cartella ed il corrispondente ordine saranno spediti dalla presidenza delle finanze alla podesteria designata dal proprietario della cartella, insieme ad una stampa di ricevuta che, soscritta dal proprietario, sarà poi spedita dai podestà alla presidenza antidetta.

Quando il proprietario fosse illetterato, la consegna della cartella sarà fatta alla presenza di due testimoni, che colla sottoscrizione loro faranno fede dell'eseguita consegnazione.

Art. 8. I possessori di sole bullette di ricevuta di somme ritenute sulle rendite 1827, o su stipendi, o su pensioni, potranno ritirare le cartelle e gli ordini dei pagamenti dei frutti dal tesoriere generale, cassiere della cassa d'ammortizzazione; ferme stanti le prescrizioni recate nel precedente art. 7.

Art. 9. Delle cartelle dette nei precedenti articoli 7 e 8 quelle che non saranno state ritirate dai rispettivi proprietari entro l'anno 1851, saranno rimandate alla presidenza delle finanze e si riterranno definitivamente prescritte ed estinte in pro dello Stato.

Art. 10. Le volture (trasferimento di una cartella di rendita da un nome ad altro nome), saranno fatte qualunque sia la somma dell'annua rendita di ciascuna delle chieste nuove cartelle, se il passaggio di proprietà tragga origine da successione. Se in vece provenga da contratto, ciascuna delle chieste nuove cartelle dovrà non rilevare meno dell'annua rendita di lire dieci. Le volture non saranno fatte se non se dietro l'esibizione delle cartelle da annullare in sostituzione delle nuove, e dei fogli dimostranti il passaggio della proprietà, i quali nel primo caso sono l'atto di morte del proprietario della cartella da annullare, e la copia di quella parte di suo testamento che risguarda le dette cartelle, o l'autentico certificato della successione intestata; nel secondo caso l'atto della trasmissione della proprietà della rendita, il quale potrà essere disteso anche in una delle facce della cartella ceduta. Esso atto dovrà essere soscritto dal trasmittente (la soscrizione del quale sarà certificata vera dal podestà del comune in cui esso abbia domicilio) ed autenticato dal bollo podestariale.

Nel caso che il trasmittente sia illitterato, l'atto della trasmissione sarà disteso alla presenza del podestà assistito da due testimoni, i quali sottoscriveranno l'atto medesimo. Il podestà farà menzione di quell'atto in apposito registro, che gli sarà trasmesso dalla presidenza delle finanze.

Art. 11. Ciascuna cartella di rendita porterà la menzione della notificazione detta all'articolo 11 del decreto 8 luglio 1849.

Art. 12. Le cartelle, di cui è stato detto sin qui, saranno date gratuitamente.

§ II. *Dei pagamenti delle rate semestrali dei frutti.*

Art. 13. I pagamenti delle rendite provenienti dal prestito ordinato col decreto 8 luglio 1849 saranno fatti dalla cassa di ammortizzazione in due rate eguali, una addì 30 giugno ed una addì 31 dicembre di ciascun anno, dietro ordini del direttore di essa cassa, portanti il numero ordinale delle cartelle di cui saranno da pagarsi le rate di rendita, e l'ammontare di esse rate.

Per ciascun proprietario non sarà fatto che un ordine solo qualunque sia il numero delle rendite possedute.

Art. 14. I pagamenti delle rate saranno fatti dal cassiere della cassa d'ammortizzazione a chi gli esibirà gli ordini e le corrispondenti cartelle. Ad ogni volta nella seconda faccia di ciascuna cartella sarà fatto cenno dell'eseguito pagamento.

Art. 15. Tutti i crediti per rate semestrali di rendite, i quali non siano stati pagati entro cinque anni dal giorno della scadenza delle rate, saranno prescritti e definitivamente estinti in pro dello Stato, tanto se per difetto nei fogli giustificativi non ne siano state fatte le liquidazioni o non ne siano stati spediti gli ordini di pagamento, quanto se per negligenza dei possessori di detti ordini non saranno essi stati riscossi.

§ III. *Dell'estinzione delle rendite provenienti dal prestito ordinato col decreto 8 luglio 1849.*

Art. 16. Sarà disposto con ispeciale posteriore decreto intorno ai tempi ed ai modi pei quali si estingueranno le rendite provenienti dal prestito ordinato col decreto 8 luglio 1849; essendo nostra mente che quell'estinzione si faccia straordinariamente nel più breve tempo; del che rendiamo consapevoli gli amatissimi nostri sudditi onde non si lascino indurre in dannosi errori dai *tristi* che fanno le pubbliche calamità mezzo a loro di *turpi e vergognosi guadagni*; quantunque ad essi nostri sudditi tratti in errore sia sempre aperto il campo di esercitare le azioni concesse dai codici civili e penali vigenti.

Art. 17. Il nostro presidente delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale dovrà essere pubblicato, affisso e stampato nella nostra gazzetta ad ogni tre mesi, a tutto l'anno 1851.

Dato a Parma addì 23 gennaio del 1850.

Firenze, 12 *ottobre*. — Il *Monitore Toscano* ha nella parte officiale: « Possiamo assicurare che la notizia data dal *Costituzionale* di stamane, circa ad una pretesa missione affidata dal governo toscano al sig. Antonio Zobi presso il governo piemontese, è affatto priva di fondamento. »

Roma, 9 *ottobre*. — Questa mattina in virtù di sentenza della sacra consulta sono stati fucilati alla piazza della Bocca della Verità: Giacomo Giardini di Ancona, ex-militare della legione Masi; Antonio Scatolini romano, macellaio; Stanislao Negrini militare; Giovanni Giobbi di Norcia militare; Mansueto Fabretti di Vicherano militare; Eugenio Quagliarini di Camerino militare. (*Osser. Rom.*)

ESTERO.

AMERICA. — Il *British Pach* dei 27 luglio annuncia officialmente che l'ammiraglio Lepredour ha lasciato Buenos-Ayres il 21 col vapore *L'Archimede* per rendersi al quartiere generale dell'ex-presidente Oribe, il quale (avendo il grado di brigadiere generale al servizio di Rosas) comanda da più anni l'armata d'invasione argentina che assedia la città nella quale egli è nato.

Egli è certo che se il trattato del 1849 fu dichiarato inammessibile dal governo francese, quello del 1850 sarà ancora meno ammessibile, poichè esso scarta del tutto la questione d'intervento, ed abbandona al capriccio di Rosas la libertà e proprietà dei residenti francesi a Montevideo, come pure del territorio della stessa repubblica. Il disarmo della legione straniera per la spedizione francese fu più facile a stipularsi di quello che lo sarà ad eseguirsi. Queste truppe sono d'un carattere fermo e risoluto, hanno abbondante provvista di munizioni; il loro numero, 3500 uomini, può in caso di bisogno essere elevato a 5,000. Per altra parte non è poi probabile che questi uomini, i quali sostennero 7 anni di assedio, cedano ora volontariamente le armi, abbandonino il loro paese d'adozione, le loro proprietà, le loro famiglie all'ordine d'Oribe sostenuto da 1700 soldati comandati dall'ammiraglio; ned essi assentirebbero a togliere ai loro compatriotti una libertà ed una indipendenza che credevano d'essere venuti a difendere.

Stati-Uniti. — Il giorno dell'aggiornamento del Congresso era stato stabilito a lunedì 20 settembre. Le due Camere sembravano voler agire d'un modo più spedito, e dicevasi che avrebbero votato senza discussione varii bill che in altre circostanze avrebbero dato luogo a molti discorsi. La Camera dei rappresentanti aveva adottata la legge riguardante i navigli canadesi, misura questa importantissima. La quistione della tariffa è per l'istante decisa, e le leggi di riscossione non avranno per ora modificazione, almeno sino alla prossima sessione del Congresso.

— Alla data delle ultime notizie di Nuova-York, 29 settembre, Jenny Lind era a Boston, ove cantava in accademie. Tanto n'era il grido, che parlasi d'un sol biglietto pagato sino 625 dollari per udirla.

— Due senatori, i sigg. Foole e Fremont, si presero a pugni nella sala anteriore a quella delle sedute del Congresso americano. La lotta veniva da che il signor Foole aveva detto che sarebbe un'onta pel Senato l'adottare certe proposte per la California.

INGHILTERRA. — I lord commissarii del tesoro della regina avendo assicurato ai commissarii per la riduzione del debito nazionale che l'eccedente attuale delle entrate del Reame-Unito nelle spese per l'anno terminato nel luglio 1850 si elevò a 3,438,358 lire sterl. 17 sc. 4 penc., i commissarii per la riduzione del debito nazionale annunciano che la somma di 859,389 lire sterl. 14 sc., 4 penc. quarto della suddetta eccedenza sarà impiegata nel modo seguente: per compera di fondi 859,589 lire sterl. 14 sc. 4 penc., più l'interesse per conto di doni e di legati 2,038 lire, 7 penc. totale 861,628 lire, 8 sc., 6 penc. Uffizio del debito nazionale 10 ottobre 1850. *Firmato* A. G. Spearman *controllore generale*.

Il *Freemun's journal* pubblica una diceria sul titolo di indirizzo del comitato dell'università cattolica ai cattolici d'Irlanda. Questo scritto è firmato da 8 degni prelati, Cullen, Murray, Xaltery Hale, Conwell, Haly, Forran e Derry. Eccone un'estratto:

« Noi siamo un popolo cattolico, dobbiamo adunque avere una grande istituzione cattolica dalla quale la gioventù del paese tragga tutti i vantaggi dell'educazione universitaria, e nel tempo stesso imbevasi di uno spirito esclusivamente cattolico. Il progetto di una università cattolica è combattuto da due ordini di persone, protestante l'uno, cattolico l'altro. I nostri fratelli protestanti non troverebbero certo male, che noi desideriamo stabilire una università cattolica: mentre essi hanno per sè il collegio della Trinità, ed un sontuoso stabilimento protestante sostenuto dai cattolici d'Irlanda; essi non saprebbero lagnarsi che dopo di aver tanto sperato nell'interesse dello stato corporale del protestantismo, i cattolici di Irlanda tentino di erigere a proprie spese, una grande istituzione letteraria, del tutto cattolica, che corrisponda ai bisogni intellettuali del paese. Un tale conato, se non deve essere secondato da ogni protestante liberale, ha almeno diritto alla sua approvazione, perchè, non fosse che per l'onore dell'Inghilterra, noi non saremmo più il solo popolo cattolico di Europa, il quale manchi di una università cattolica.»

Il progetto di una università cattolica è concepito, dicesi, con uno spirito di pretta bigotteria, e formerebbe un ostacolo ai buoni sentimenti più desiderabili nei membri di diverse credenze religiose.

Ma noi che desideriamo quanto altri mai la buona armonia fra tutti gli uomini, noi risponderemo che nei loro dibattimenti religiosi, i cattolici d'Irlanda stettero sempre nella difensiva, e ch'essi hanno, senza che si possano tacciare di esclusiva bigotteria, il diritto di avere un'università esclusivamente cattolica, e di rendere il culto a Dio in chiese esclusivamente cattoliche. Noi paventiamo che ogni sforzo per una fusione delle credenze religiose non produca che una indifferenza più fatale agli interessi della vera religione, e più pericolosa per la società che non siano le stesse guerre religiose le più violente, e quanto al mantenimento dei buoni sentimenti fra gli uomini, noi teniamo che il cattolico, mercè i doveri che gli detta la sua Chiesa, sarà sempre un cittadino più utile e più caritatevole verso coloro che professano una religione diversa dalla sua. D'altronde quegli uomini siano essi educati in collegi cattolici, episcopali o presbiteriani, ovunque insegnasi loro ad amare i loro fratelli, e quand'essi posero piede nel sentiero della vita, le loro giornaliere relazioni, i mutui loro rapporti, i reciproci interessi di necessità richiedono fra di essi quei buoni ufficii, quella mutua benevolenza, purchè si abdichi ad ogni predominanza, e ad ogni distinzione religiosa che ferisce il prossimo.

La parte fiscale non è punto obliata. I fedeli sono pregati a contribuire con tutte le loro forze per poche che siano: è questo un dovere per tutti coloro che desiderano vedere regnare la pace nel paese.

Nuova forza motrice. — Il *Globe* parla di una forza motrice ch'è stata scoperta, colla quale si supplirà al vapore. L'inventore ebbe una patente, ed i risultati che si ottennero in un esperimento di minima proporzione, indussero l'inventore a tentare la cosa molto più in grande.

Per ora, soggiunge il *Globe*, noi non siamo in grado di poter dare alcuno schiarimento intorno a questa straordinaria scoperta, siamo bensì autorizzati a prometterne una circostanziata descrizione. Un'invenzione che può supplire ad una forza apparentemente onnipotente com'è il vapore, è cosa certamente degna dell'attenzione del mondo scientifico e anche letterario, e noi ci lusinghiamo che i nostri lettori altrettanto saranno desiderosi di averne ragguagli, quanto siamo contenti noi di avere per i primi annunciato la scoperta.

— Leggesi nel *Times*. L'espressione dei sentimenti del conte Chambord e di quelli che furono ammessi alla sua confidenza, da una nuova prova che nulla havvi di più difficile per un principe di sua schiatta quanto il conoscere il presente e scordare il passato. Qualunque sia la linea che vorranno tenere i suoi 180 partitanti nell'Assemblea nazionale, saranno ognora paralizzati dalla formidabile armata, che i suoi proprii consiglieri personali d'Alemagna diedero ai loro avversari francesi. — Il conte di Parigi ha per sè l'estrema sua giovinezza. Se i suoi concorrenti hanno qualche titolo superiore al suo, l'uno pel diritto *de jure* alla corona, l'altro pel possesso di *facto* del potere esecutivo, il giovine capo della casa d'Orleans ha dalla sua parte un partito che, anteriore a tutta una generazione, dura al di là di quella degli uomini più attivamente impegnati nell'attuale rivoluzione.

Quanto fece Luigi Napoleone da qualche tempo dovette fargli acquistare la coscienza delle difficoltà che incontra. Le antiche animosità tra l'Assemblea ed il potere esecutivo si sono riaccese, e puossi prevedere, che nel bel principio della sessione, non più tardi di un mese, la lotta fra questi due poteri, sgraziatamente inerenti alla costituzione attuale della repubblica, si ridesterà con una nuova intensità, e forse con risultamenti più formidabili per un partito e per l'altro.

FRANCIA. — Parigi, 12 *ottobre*. — L'articolo del signor Chambolles sulla rivista di Versailles, che togliamo dall'*Ordre*, è assai interessante, perchè esso è membro della commissione permanente, e quindi conosce le opinioni di questo corpo sovra un soggetto che tanto preoccupa gli animi del pubblico. Le sue sedute sono secrete, ma tuttavia hanno la stessa pubblicità come se gli stenografi dei giornalisti vi avessero l'accesso. Anzi questo sarebbe il meglio, perchè allora avremmo il testo preciso dei discorsi, invece che ora ogni giornale li riferisce a modo suo. Il rapporto del sig. Chambolles non differisce guari da quello dell'*Assemblée Nationale*: secondo l'*Ordre* il grido di *viva l'imperatore* fu udito solo in quelle file dove fu eccitato da persone aventi autorità sui soldati. È questo precisamente il punto in cui manchiamo di informazione autentica per sapere se l'*Ordre* ha ragione, ovvero se le truppe che hanno fatto tal grido hanno violato le istruzioni dei loro superiori. L'*Ordre* dice:

« Cosa avvenne all'ultima rivista di Versailles? Qual fu il risultato delle deliberazioni della commissione permanente? Ecco ciò che ognuno domanda. Perchè l'opinione pubblica è sì agitata? Forsechè gli anarchisti hanno stillato, come si temette un giorno, il loro detestabile spirito nell'armata, e sono riusciti a dividerla coll'incitarla all'indisciplinatezza? L'armata ammirabile nella sua attitudine, ferma nel suo attaccamento alla legge, ha rigettato tutte le provocazioni e seduzioni dei faziosi.

Quantunque grida illegali siansi udite da una parte della truppa mentre l'altra rimase in silenzio, niuna accusa però può esser mossa d'indisciplinatezza. Acclamazioni furono solo udite dove furono incoraggiate, comandate, se non per ordine formale, almeno coll'esempio.

Ciò è attestato da infinito numero di persone. Donde vien egli che grida che hanno un carattere sedizioso furono fatte in presenza del sig. d'Hautpoul e del presidente della repubblica? Queste grida, si disse finora, furono impercettibili, e quasi impossibile a distinguere. Bene, giovedì davanti migliaia di testimonii un capo di squadrone, solo affatto in vista a dieci passi dal suo corpo, passando davanti al presidente della repubblica, e volgendogli un militare saluto, gridò *viva l'imperatore!* Non è egli sorprendente che questo grido, che sì poco cura il governo, e che pure potrebbe divenire segnale di guerra civile, sia stato ripetuto da varii pelottoni? Questo fatto non è stato negato, e non può esserlo. Varii rappresentanti, che si trovarono sul luogo ne fanno testimonianza, e questa viene da fonte tale da non ammettere contraddizione. Questi sono cattivi sintomi ed esempi fatali. La commissione permanente dell'Assemblea nazionale sperava che le colpe già commesse non sarebbero rinnovate dopo la seduta di lunedì, in cui il ministro della guerra diede le sue spiegazioni.

Questa speranza è stata frustrata, come risulta dalle confessioni di certi organi dell'Eliseo. La commissione non può restare indifferente ad atti i quali attestano una costante indisposizione contro la legalità: ma per altra parte, come già abbiamo detto, la condotta ammirabile delle truppe, il buono spirito che le anima, il sentimento di dovere e di onore così profondo e manifesto fra l'immensa maggioranza dei capi e dei soldati, allontana ogni timore di serio pericolo, e quindi la commissione non ebbe a prender misure d'urgenza che ieri furono raccomandate da varii giornali della maggioranza. Senza voler punto alzare il velo che copre le sue deliberazioni siaci permesso il dire che unanime ed energica nel biasimare ogni attentato, ogni atto di imprudenza, il cui oggetto o risultato possa essere la disorganizzazione dell'armata, o il rilassamento de' vincoli della disciplina, essa si sforza religiosamente di conciliare per il pubblico bene e sicurezza il doppio dovere di vigilanza e prudenza che le impone la sua delicata missione. »

Il *Constitutionnel* ha un altro lungo articolo in favore della prolungazione dei poteri presidenziali di Luigi Napoleone. Se lo scrittore riceve le sue ispirazioni dall'Eliseo, il suo articolo deve provare che il grido di *Viva l'Imperatore*, quantunque non colpito colla decisa disapprovazione domandata dalla commissione permanente, non è punto quello che approvino coloro che sparteggiano per la prorogazione della presidenza di Luigi Napoleone. Niuno de'giornali dell'Eliseo, in verità, ha approvato questo grido. Il più che abbiamo detto è, che siccome la repubblica non ha alcun appoggio in coloro che sono legalmente tenuti a sostenerla; e siccome i capi delle frazioni del partito dell'ordine si sforzano evidentemente a ristorare l'antico regime, ovvero la monarchia del 1830, egli è affatto naturale che alcuni degli amici del presidente loro oppongano un grido anti-monarchico, e non permettano che la repubblica sia atterrata a benefizio di qualsiasi altro capo fuorchè il loro.

Leggiamo nella *Presse*:

Troppo amiamo la verità per non rettificare qualunque errore in cui possiamo cadere. Non è esatto assolutamente che le truppe che giovedì difilarono avanti al presidente abbiano alzato nessun grido. L'infanteria sola tacque. Pare certo che ad un segno dato da certi uffiziali alcuni squadroni gridarono « Viva l'imperatore.» Che prova ciò? tutto al più che la disciplina militare non è sempre disciplina legale. Noi non scorgiamo che frutto da ciò risultar possa, fuorchè l'indebolimento nell'armata dell'autorità della subordinazione. Voi comandate oggi ai soldati una acclamazione faziosa: chi vi assicura che domani non gliene sostituiranno un'altra in favore del conte di Chambord, o della repubblica democratica e sociale? Dal momento che l'ordine dato passa i limiti della legge, niuna guarenzia v'ha ch'esso non abbia a cambiare d'indirizzo. Il governo di Luigi Napoleone Bonaparte ha isolato l'armata dall'azione politica, ha vietato ai giornali l'accesso alla caserma, e per una strana inconseguenza le permette di manifestare sotto le armi tendenze politiche e profferir grida in favore dell'impero. In tutto ciò altro non v'ha che un ordine sedizioso, e la più grave violazione della disciplina regolare. Non è punto di siffatte esplosioni d'entusiasmo che la libertà abbia a temere.

L'armata può acclamare per ordine o senza: essa non è per nessuno. Tutti i governi che hanno esistito da sessant'anni a questa parte sono stati acclamati nelle sue file, ma essa si è sempre serbata fedele a' suoi colori. Essa obbedisce a tutti i duci che la comandano, siano essi di regia investitura, o di origine repubblicana. Essa dà il suo sangue solo per la Francia. Fra le sue grida ed i suoi servizii v'ha la stessa differenza che passa tra sommessione e patriottismo, tra il rispetto al comando, e la religione del dovere.

Parigi, 11 *ottobre*. — La commissione di permanenza dell'Assemblea s'adunò quest'oggi, a un'ora, sotto la presidenza del signor Dupin. Tutti i membri che presero parte alla deliberazione di martedì scorso assistevano a questa seduta, come anche il signor Molé ed il signor Berryer.

La commissione intese diverse relazioni della rivista di ieri; essa parve colpita specialmente da certe dimostrazioni che vi sarebbero avvenute per palese provocazione di alcuni ufficiali. Essa avrebbe espresso altamente il suo stupore sul conto del ministro della guerra che nulla avesse fatto per impedire dimostrazioni tali che aveva egli stesso biasimate nell'ultima seduta della commissione.

I dibattimenti si protrassero fino al tardi e la commissione si aggiornò pel domani onde proseguire le sue deliberazioni. (*Débats*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Francoforte 8 ottobre le seguenti gravi notizie intorno alle complicazioni dell'Assia elettorale che oggidì sono, per così dire, il nodo della quistione germanica e in sè la riassumono:

« La situazione dell'Assia elettorale si fa ogni giorno più grave. L'elettore ed il suo primo valetto non vogliono cedere. D'altronde oggimai non è più la sola questione delle imposte che agita l'elettorato, ma si tratta niente meno che dei vincoli fra il popolo ed il regnante. E come mai potrebbe una esecuzione federale rimettere le cose nel loro naturale andamento? Forse con Hassenpflug? Se una tal cosa mai si tentasse — ed è ciò che si fa apparentemente — in tal caso potrebbe da Cassel partire un gran colpo che influirebbe sulle cose d'Alemagna in generale.

« Se io non son male informato, vive istanze furono dirette al governo di Annover per indurlo a tenere sulla frontiera otto battaglioni pronti ad ogni evento. Egli è vero che il signor Stuve è tuttora indeciso, ma io credo che il signor Detmold avrà saputo ottenere dal re gli ordini opportuni. Parlasi pur anche di rinforzare considerevolmente le truppe federali qui di guarnigione, e si dice che il battaglione di cacciatori austriaci che abbiamo a Francoforte sia anch'esso destinato alla spedizione nell'elettorato.

« Tutto fa vedere che nella quistione germanica siamo arrivati al *nec plus ultra* e fra poco deve avvenire un decisione finale. Di ciò fa prova la conclusione di una lega offensiva e difensiva annunciata anche dai fogli governativi di Vienna, quantunque, da quanto appare, quest'alleanza si riduca ad una mera convenzione militare fra gli Stati che firmarono la convenzione di Monaco, locchè spiega come l'Annover sia passato sotto silenzio.

« Strana cosa è pur sempre che una specie d'alleanza sia creduta necessaria anche da quegli Stati che vogliono mantener fermo il diritto federale; ma nelle attuali condizioni dell'Alemagna niente è impossibile, ed è cosa certa che l'Austria ed i suoi alleati vogliono fissare all'Unione un termine perentorio. »

Non meno gravi sono le notizie che reca sull'istesso soggetto la *Nuova Gazzetta di Monaco*, organo del ministero bavarese. Quel foglio ha da Francoforte:

« Tre battaglioni di fanteria che trovansi a Cassel cominciano dar a pensare. Anche gli ufficiali che trovansi a Wilhelmsbad sono divisi di opinione; essi sono indecisi ed esitano fra il giuramento prestato alla costituzione e quello prestato al sovrano.

« Molto probabilmente il conflitto non terminerà senza l'intervento delle truppe federali. »

A quanto precede aggiungiamo le seguenti notizie che ricaviamo dall'*Indépendance Belge*:

« A Cassel le cose sono venute al punto che non si può prevedere uno scioglimento. Le deputazioni mandate a Wilhelmsbad sono ritornate colle pive in sacco. Dipoi il generale Haynau ritornò al suo sistema di piccoli rigori, e pare che voglia prendersela principalmente colla stampa. Tutte le stamperie furono di nuovo occupate militarmente, e fu vietato alla posta di spedire alcun giornale interdetto dal comandante in capo. La direzione delle poste passò sopra quest'ordine, ma Haynau se ne vendicò, non tenendo conto dell'ordine della corte militare che gli ingiungeva, sotto pena di esecuzione, di rimettere in libertà il redattore della *Nuova Gazzetta assiana* e lo condannava alle spese del processo.

« Si volle anche ottenere colla violenza il disarmamento della guardia cittadina, ma finora nissuno ha voluto farsi esecutore di questa risoluzione.

SCLESWIG-HOLSTEIN. — *Proclama dell'Assemblea degli Stati di Schleswig-Holstein al popolo tedesco.* (*votato nella tornata del 5 ottobre*).

Fratelli alemanni! Fatale più che mai corre il momento in cui volgiamo a voi la nostra parola. Il nostro più prossimo avvenire sta sulla punta della spada, minacciati come siamo nei nostri diritti, nella nostra nazionalità, nella libertà nostra, minacciati in tutto ciò che per un popolo v'ha di più sacro e di più caro. Quasi la metà del nostro paese è nelle mani di un nemico irritato, e lo scherno crudele sta per la legge, per il diritto, per i costumi; i figli del paese vengono colla violenza arruolati nelle file dell'oste nemica, e le più insopportabili estorsioni pesano sopra un popolo il cui solo delitto è quello di non volersi piegare sotto la prepotenza danese, mantenendo fermo l'antico diritto.

Potenti gabinetti dell'Europa si sono uniti alla Danimarca per strapparci il nostro diritto e dare per sempre lo Schleswig-Holstein in balìa di una nazione straniera e nemica. Chi ha cognizione delle condizioni nostre sa che questa lotta non ha altro scopo che la difesa contro il più iniquo attacco. Nissun mezzo, in qualche modo conciliabile col diritto e coll'onore, fu dimenticato per ottenere la pace ed evitare la guerra coi suoi flagelli; altro partito a noi non rimaneva che di subire senza condizioni il giogo straniero, o di combattere fino all'estremo.

La scelta non poteva esser dubbia. Popolo e governo di comune accordo scelsero la lotta e siccome la nostra luogotenenza, senza lasciarsi traviare dai protocolli delle potenze straniere, è risoluta a continuare la lotta con tutta l'energia per conseguire una pace onorata, così anche noi, rappresentanti del popolo dello Schleswig-Holstein, l'appoggieremo con tutti i mezzi in poter nostro nell'eseguire questa risoluzione.

A tal fine noi abbiamo deciso d'imporre al paese nuovi e duri aggravii per spiegare sino all'ultimo limite la sua già tanto provata forza difensiva. Noi così decidemmo nella ferma convinzione che un valente popolo sta dietro i suoi rappresentanti, e che questo popolo è deciso a fare grandi sacrificii per una grande causa. E così pure possiamo sperare che i nostri travagliati fratelli dello Schleswig, colla stessa costanza che tanto li onorò, continueranno a sopportare la dura prova cui li sottomette il nemico. L'esercito nostro aspetta impaziente questa giornata, e noi gli siam grati di non essersi lasciato venir meno il coraggio per la sventura e di aver sopportato lietamente le ardue fatiche della guerra. L'esercito corrisponderà all'aspettazione della patria.

Fratelli alemanni! Tale è l'attuale nostra condizione.

Voi non ci abbandonaste quando ogni altro aiuto ci mancava. A nome del paese noi vi ringraziamo per tutto quello che in questi tempi faceste per noi, per le sovvenzioni vostre in uomini, in danari, e altri doni. Ma al nostro ringraziamento — diciamolo pure — si aggiunge un serio invito all'Alemagna, onde questa non si stanchi di dividere con noi i sacrificii di una guerra che noi per due anni sostenemmo in una proporzione superiore alle nostre forze, avvegnachè la causa della Alemagna è quella di cui qui si tratta, è l'onor suo che si sostiene, è la sua libertà che si difende, è il suo diritto che noi qui suggelliamo col sangue.

Moltissimo si richiede per condurre a termine la guerra colla dovuta forza. Per l'Alemagna sarà dover sacro di mandarci aiuto sufficiente finchè è tempo ancora. Un popolo di quaranta milioni può grandi cose se lo vuole concordemente. Nel nostro destino si riflette l'avvenire dell'Alemagna, e possa la patria nostra lavarsi dell'obbrobrio passato e presente.

Così voglia l'onnipossente che guida i destini dei popoli e degli Stati.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Portomaurizio (municipio) ll. 150. Boella Francesco ll. 4. Mosca avv. Gio. Battista ll. 5. Mosca Angelo ll. 5. Municipio d'Oneglia ll. 200. Municipio di Laigueglia e gabinetto letterario ll. 60. Malaspina Tecla Virginia nata Vergnasco ll. 10.

Laboratorio del cav. Capello in Torino.

Capello Gabriele detto *Moncalvo* ll. 15. Capello Margherita ll. 5. Tamone Giovanni ll. 1 50. Bossi Ferdinando ll. 1. Giordanello Giovanni cent. 50. Croce Pietro cent. 25. Delzano Michele cent. 50. Fedrigo Giuseppe cent. 40. Caviglia Francesco ll. 1 20. Bossi Secondo cent. 40. Valenti Paolo cent. 50. Persico Lorenzo cent. 40. Fuselli Giuseppe cent. 40. Milanetti Giuseppe cent. 40. Debernardi Carlo ll. 2. Camerano Serafino ll. 1 50. Bajardo Giacomo cent. 50. Grossi Carlo cent. 50. Acquadro Luigi cent. 50. Multone Eusebio cent. 50. Multone Carlo cent. 50. Foglia Giovanni cent. 50. Scaglia Giuseppe cent. 50. Ferrero Giovanni Batt. cent. 50. Rejnero Giovanni cent. 40. Tessa Luigi cent. 40. Gerlero Bartolomeo cent. 40. Bagajno Giuseppe cent. 40. Battaglia Tranquillo ll. 1. Cerutti Francesco cent. 60. Merone Francesco cent. 40, Varretti Giovanni cent. 15. Maggi Delfino cent. 40. Delbosco Pietro cent. 40. Corio Giuseppe cent. 40. Berardo Ant. cent. 40. Berardo Francesco cent. 40. Cumino Giuseppe cent. 25. Magetti Martino (capo squadra) cent. 1 50. Musso Felice cent. 50. Nigretti Sisinio cent. 25. Pignocchino Giovanni cent. 40. Gianella Giuseppe cent. 20. Gamora Gio. cent. 30. Foletto Antonio cent. 30. Turcotti Giulio cent. 30. Sereno Giuseppe cent. 50. Gilodi Pietro cent. 40. Caglieri Cesare (capo squadra) ll. 1. Bronzo Stefano ll. 1. Boggio Giovanni ll. 1. Fantini Luigi cent. 50. Collo Andrea cent. 50. Livorno Stefano (capo squadra) ll. 1. Giacosa Costanzo centesimi 40. Ciarone Gio. cc. 25. Fernando Francesco cc. 50. Ansaldi Luigi (di Brescia) cc. 25. Lamberti Giacomo cc. 25. Tosi Giovanni cc. 40. Argentero Ermenegildo cc. 25. Brisighella Giovanni (capo squadra) ll. 1. Giribaldi Lorenzo cc. 40. Negra Gioachino cc. 40. Bruno Francesco cc. 40. Nigretti Felice cc. 40. Dalmasso Felice cc. 40. Prato Giacomo cc. 40. Prato Gio. Giacomo cc. 40. Camusso Stefano cc. 40. Ronco Giuseppe cc. 25. Gilardi Giuseppe cc. 40. Molina Giuseppe cc. 40. Icardi Benedetto (capo squadra) ll. 1 25. Azario Giuliano cc. 20. Mussa Giuseppe cc. 20. Decarlis Michele cc. 20. Calosso Giuseppe cc. 20. Scapparone Vitale cc. 20. Coda Giuseppe cc. 20. Torta Matteo cc. 20. Sonaglia Carlo cc. 20. Gagliardi Luigi cc. 20. Mercatti Giuseppe cc. 40. Belardi Antonio cc. 40. Maffei Carlo cc. 20. Bottino Felice cc. 20. Perini Cesare cc. 20. Tiberga Agostino cc. 20. Comollo Pietro cc. 20. Audino Giacomo cc. 40. Feretti Giovanni cc. 40. Rolle Benedetto cc. 40. Carrera Giuseppe (capo squadra) ll. 1. Carrera Domenico cc. 80. Conti Gaudenzio cc. 50. Piola Antonio cc. 50. Vanoni Domenico cc. 50. Piola Giovanni cc. 50. Giovanni Zaverio cc. 50. Carrera Pietro cc. 50. Lana Giacomo cc. 40. Squilario Giovanni cc. 50. Comoli Giuseppe cc. 50. Farania Giacomo cc. 50. Quiliberto Bartolommeo cc. 50. Azzario Carlo cc. 50. Roera Costanzo cc. 30. Pozzi Gio. cc. 30. Sodano Giuseppe cc. 40. Vella Antonio cc. 20. Garetto e Rittatore cc. 45. Forneris e Vacchino cc. 20. Col Egidio (tap. capo) cc. 50. Ardissone Francesco cc. 40. Totale ll. 74 45.

Valsesia.

Delcarretto, tenente colonnello comandante ll. 5. Magliano Giuseppe, magg. di Piazza ll. 5. Scavino, capitano commiss. di Leva ll. 2. Castelli Giuseppe, capitano in ritiro. ll. 2. Ferraris Pietro, tenente in ritirata ll. 2. Allioux Giuseppe, sotto-tenente aiutante ll. 1. Novarino Giuseppe, tenente in riposo ll. 2.

Città di Varallo.

Accusani Luigi presidente del tribunale di prima cognizione ll. 5. Del-Carretto conte Vittorio comandante ll. 5. Magliano Giuseppe maggiore ll. 5. Previdi avvocato fiscale ll. 2. Montiglio giudice istruttore ll. 2. Barbosa Baldassarre sostituito avvocato fiscale ll. 2. Perosino Giuseppe secondo segretario del tribunale di prima cognizione ll. 2. Secchia Francesco sostituito segretaro ll. 1. Caselli Paolo segretaro dell' intendenza provinciale ll. 1. Gastaldi Carlo sostituito segretaro della stessa ll. 1. Rasario Giuseppe scrivano d'intendenza ll. 1. Fenoglio ufficiale di pubblica sicurezza ll. 1. Oddono Carlo scrivano cc. 50. Canonico D. Aurelio Turcotti deputato ll. 2. Bonetta Lorenzo avvocato consigliere delegato ll. 5. Zambone Giambattista avvocato consigliere delegato ll. 5. Pansiotti Luigi causidico consigliere delegato ll. 5. Pagani Filiberto consigliere comunale ll. 1. Frigiolini Giambattista notaio consigliere comunale ll. 2. Tonetti Carlo causidico collegiato consigliere comunale cc. 75. Mognetti Giovanni consigliere comunale ll. 2 cc. 15. Marchini Giovanni notaio regio consigliere comunale ll. 2. Turcotti causidico collegiato Giuseppe consigliere comunale ll. 2. Chiara Girolamo consigliere comunale cc. 75. Vercelli Giambattista id. cc. 75. Viotti Carlo id. cc. 75. Ferretti Carlo id. cc. 50. Giordano Antonio id. cc. 80. N. N. ll. 5. Barberini Vincenzo banchiere de' sali e tabacchi ll. 5. Le monache ll. 1. Cavagliano Giambattista ll. 2. Schiappone Giovanni cc. 75. Ambrosione Vincenzo ll. 1. Marchini Carlo cc. 50. Colleoni Antonio cc. 50. Verno D. Luigi sacerdote cc. 50. Zoppetti Giovanni di Giovanni ll. 1. Scavino capitano commissario di leva ll. 5. Boggio Marietta ll. 1. Ferrogallini Gaudenzio cc. 75. Zoppetti Giovanni fu altro cc. 65. Nervi Francesco avvocato ll. 3. Squillario Biagio. ll. 1. Zanaroli Enrico regio notaio ll. 2. Zoppetti Luigi ll. 1. Castelli capitano in ritiro cc. 75. Bellosta Giovanni cc. 67. Gandioli Felice ll. 2. Giacobini Giovanni cc. 75. Silla sorelle ll. 2 cc. 15. Ravizza Luigi regio insinuatore ll. 4. Giovanelli Paolo regio tesoriere ll. 2. Vanotti Gaspare ll. 1 cc. 50. Cima Vincenzo professore di rettorica ll. 2. Grassi Giuseppe maestro comunale cc. 50. Magni Pietro negoziante ll. 1. Boggio D. Giuseppe Antonio canonico ll. 3. Neri D. Giuseppe prevosto ll. 5. Spreafico professore di rettorica ll. 3. Cravazza D. Gaudenzio canonico ll. 1. Peco Andrea causidico collegiato ll. 5. Gianoli Giovanni cc. 50. Gallone aspirante cc. 75. Peroglio Giulio negoziante ll. 1 cc. 70. Manio Michele cc. 75. Molino Francesco Antonio cc. 80. Rinoldi fratelli albergatori ll. 5. Zacquini Gottardo cc. 50. Livraghi Pietro cc. 75. De-Paolis Cristoforo medico ll. 5. Morondi Luigi regio notaio cc. 75. Pianazzi-Bordiga Rosa cc. 91. Cusa Michele regio notaio cc. 75. Sianesi Giuseppe maestro di musica ll. 1. Momo Carlo notaio ll. 2 cc. 15. Deantoni Francc. 50. Tosi Carlo cc. 50. Lanino Marietta ll, 1. Zoppetti Gaudenzio negoziante cc. 74. Costa Antonio negoziante ll. 1. Negri Giacomo fu Giacomo albergatore ll. 4. Toeschi Carlo ll. 1. Sofia Peacocke Yate ll. 20 cc. 50. Nebbia Romualdo sotto-tenente nel già 21.o ll. 1. Nicola Mattai albergatore ll. 5. Regis Quintino ll. 1. Frigiolini Carlo pittore ll. 1. Regaldi Pietro avvocato ll. 5. Gianotti Giacomo cc. 75. Rietti fratelli cc. 50. Fuselli canonico Giuseppe Antonio ll. 2. Avondo fratelli pittori ll. 5. Piazza Pietro ll. 1. Duprà Giacomo negoziante ll. 2. Zacquini Fedele paroco cc. 75. Vercelli Giovanni negoziante ll. 2. Lana Marianna ll. 1. Lana Lorenzo ll. 1. Ruga Luigi ll. 1. Rolandi Luigi cc. 50. Arienta fratelli fu Gaetano ll. 2 cc. 15. Guidetti Giuseppe ll. 1 cc. 50. Vernier Flora ll. 1. Secchia Margherita cc. 65. Respini vedova cc. 62. Bevilacqua-Isnardi Rosalia cc. 75. Conte commendatore D. Benedetto Carelli ll. 20. Giuseppe Boccioloni cc. 75. Franzani Carlo agrimensore ll. 3 cc. 20. Rolandi Giuseppe R. notaio ll. 2. Rafagni Gaudenzio cc. 50. Sorini Luigi commesso di posta cc. 50. Festa Giovanni farmacista ll. 2. Bussone Giacomo negoziante cc. 50. Jeanton Alessandro negoziante cc. 50. Zoppetti Pietro e fratelli ll. 2. Gatti Vincenzo esattore ll. 3. Calderini Dionigi cc. 75. Bracciano fabbro-ferraio cc. 75. Marchini Angela vedova ll. 1. Pitti Martina vedova ll. 1 cc. 40. Massini D. Pasquale arciprete di Campertogno ll. 2. Negri Giovanni negoziante ll. 1. Zini Giovanni calzolaio ll. 5. Chiara D. Giuseppe canonico coadiutore ll. 1. Rovarino Michele causidico ll. 1. DeGaudenzi Giuseppe cc. 80. Mercandile sotto-commissario di guerra ll. 2. Fagnani Giambattista architetto ll. 1. Zanolo Giovanni pittore ll. 1. Cometti Pietro ingegnere provinciale ll. 5. Grober Cristoforo geometra ll. 2. Gippa D. Gaudenzio rettore del seminario ll. 2. Guglielmina Giacomo cc. 75. Arragone giudice del mandamento ll. 2. Sorini Paolo sotto-segretario del tribunale di prima cognizione ll. 1. Pautrier Ermenegildo capo guardia forestale ll. 1. Fuselli Antonio fu Carlo cc. 75. Bonini Pietro causidico collegiato, segretario comunale ll. 2.

Convitto Nazionale di Novara.

Sorini sacerdote D. Giuseppe rettore del collegio convitto ll. 5. Teologo Torreano preside ll. 5. C. Scolari censore ll. 4. Bertarini institutore ll. 3. Sanpietro institutore ll. 3. Convittori num. 13 a ll. 2 caduno, ll. 26. Cameriere Dezzuti ll. 1.

Somme parziali al disotto di centesimi cinquanta ll. 2 cc. 64. Totale ll. 332 cc. 43.

Totale	L.	860 19.
Già pubblicati	L.	21279 26.
		22139 45.

DECESSI *del* 14 *ottobre in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale 4652.

ULTIME NOTIZIE.

È corsa voce che l'apertura del Parlamento era differita sino ai 15 od ai 20 di novembre; possiamo dichiarare che questa voce non ha il menomo fondamento, come non lo ha la supposizione fatta che fossero per aver luogo nuove mutazioni nel ministero.

— È giunto questa mattina da Roma il cav. Pinelli.

Firenze, 13 *ottobre*. — Ieri il commendatore Pinelli appena giunse in Firenza rese visita (unitamente al ministro sardo marchese Villamarina) al presidente dei ministri, e al ministro degli affari esteri.

— Si danno molti passaporti ai forestieri qui residenti che il governo stima sospetti e qualcuno che potrei citarvi fu sfrattato entro 24 ore.

— Il giornale lo *Statuto* riprenderà le sue pubblicazioni martedì 15 ottobre 1850.

— Siamo assicurati che la I. e R. Corte partirà lunedì per Siena, dove si propone far la sua villeggiatura. (*Costituzionale*).

Alemagna. — Vienna, 10 *ottobre* — Ricaviamo da fonte degna di fede che nelle ultime conferenze sugli affari della Germania il ministero francese sarebbe divenuto alle seguenti risoluzioni: 1 di abbracciare il partito dell'Austria; 2 di riconoscere la Dieta di Francoforte tosto che l'Inghilterra lo avrà fatto; 3 di sostenere fino allora questa Dieta colla sua influenza morale; e 4 di attenersi in tutte le questioni speciali, come quella dell'Assia, alle forme costituzionali ed a mezzi conciliativi.

Cassel, 9 *ottobre*. — Haynau ha ricevuto la facoltà di decidere di morte e vita. Gli uffiziali hanno fatto una manifestazione considerevole. Tutti gli uffiziali degli usseri, del battaglione bersaglieri, del battaglione di Fulda han chiesto il loro congedo; così pure con poche eccezioni, gli uffiziali del primo reggimento, del battaglione cacciatori, dell'artiglieria, inoltre parecchi uffiziali d'ordinanza e degli stessi usseri Principe Elettore. Nel suo discorso di ieri Haynau fece la dichiarazione, che l'Austria non sarà per tollerare una libertà come quella dell'Assia. Il giorno d'oggi è finalmente stabilito pel disarmo della guardia civica. (*Corr. Ital.*)

Parigi, *Circolo della Borsa del* 13. — Ieri sera il 5 0/0 veniva richiesto a 91, 95, a 92 ed anche a 92, 5. A quest'ultimo prezzo furono negoziati 30,000 fr. di rendita. L'articolo del giornale dei *Débats* sulla seduta della commissione di permanenza fece calare la rendita da 92 a 91, 80. Vi furono però affari abbastanza importanti.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1/2	
1849 — id. 1. luglio	[illegible] 1/2	
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	— —	
Obbligazioni della città di Torino	— —	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— —	—
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	— —	—
Sconto banca	4 0/0	—
Anticipazioni banca	5 0/0	—
Biglietti banca	*Perdita* 12 a 13	

Genova 15 *ottobre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	85 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 5/8	86 1/2
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	925	927
Azioni della Banca			1600	1598
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	88 1/2	

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Gli Amori di un Proscritto*, azione mimico-danzante.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Teresa*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Una Monaca Principessa.* — *Il Guanto ed il Ventaglio.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 140,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

L'ISTITUTO ITALIANO

DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

AMMINISTRAZIONE
Rue des Trois Frères, 22, à Paris.
Azioni di 10 *e di* 100 *franchi*
al portatore.

IL TESORO

AMMINISTRAZIONE
Rue des Trois Frères, 22, à Paris.
Azioni di 10 *e di* 100 *franchi*
al portatore.

(Unione del capitale e del lavoro). -- SOCIETA' COMMERCIALE E MARITTIMA

per l'esportazione delle merci, le operazioni di banca, il prestito su consegnazione e lo scavamento delle *Miniere d'oro in California.*

Capitale sociale, 2,000,000,

divisi in azioni di 10 e di 100 franchi, pagabili in danaro od in merci.

Ragione sociale, JOSEPH FLEURY et COMP. (de Saint-Laurent).

Partenza de' lavoratori e spedizione di merci il 30 ottobre corrente.

Formare delle società di lavoranti per lo scavo delle miniere d'oro, di mercurio e le sabbie aurifere della California; aprire un vasto sbocco al commercio ed all'industria; scambiare con immensi benefizii i prodotti della Francia e del Belgio, tale è il nostro scopo, tali sono i risultati che noi guarentiamo a tutti coloro che si interesseranno nella nostra società.

Niuna società presenta più di sicurezza e di certezza di riuscita quanto la nostra. Infatti i fondi dei nostri azionisti sono sempre guarentiti dalle mercanzie che possiede la società. Queste merci imbarcate sono contemporaneamente assicurate contro i sinistri di mare, di modo che nulla havvi a temere; ancorchè venisse il naviglio medesimo a far naufragio il valor delle merci sarebbe rimborsato; una volta giunte a San Francisco il loro valore sarebbe decuplo ed al di là ancora; cosicchè riassumendo lo scopo della Società si è di non correre verun possibile rischio di perdita, ma certezza di considerevole guadagno.

Dietro calcoli fatti su cifre officiali ed autentiche ogni azione di 10 franchi dovrà rapportare all'anno 320, e quella di 100 franchi 3200. Ai gerenti viene accordato un tenue stipendio. Il TESORO è stato fondato sulle stesse basi delle compagnie inglesi, le di cui azioni diedero persino 50 capitali per uno. I fondi dei soscrittori saranno tosto cambiati contro buoni del Tesoro e depositati alla banca di Francia.

I fabbricanti e negozianti che volessero cambiare i loro prodotti contro delle azioni sono pregati di spedire i campioni alla sede della Società, franco.

Tutte le domande di azioni debbono essere accompagnate da un biglietto di banca o d'un mandato postale all'ordine del signor JOSEPH FLEURY et comp., rue des Trois Frères, n. 22, à Paris. I titoli saranno spediti col ritorno del corriere in Torino presso il signor Bussy all'ufficio di questo giornale.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Giovedì 17 Ottobre 1850.

Num. 867.

RIVISTA

I giornali francesi nulla hanno d'interessante, fuori qualche relazione sull'ultima seduta della commissione dei XXV. Ma anche su questo proposito riesce malagevole il formarsi una idea esatta e precisa di quanto siasi in essa discusso e deliberato, perchè i membri della riunione si obbligarono al segreto, e i ragguagli dovuti alle indiscrezioni di taluni fra di loro sono assai contraddittorii. In sostanza pare che siasi vivamente biasimata la condotta del ministro della guerra che omise di fare quanto avrebbe potuto per impedire che si ripetessero le acclamazioni già state prima oggetto di censura e di rimprovero al governo. Pare anche siasi redatta una quasi protesta da comunicare all'Assemblea nazionale non appena essa riprenda le sue sessioni.

Altra notizia di qualche interesse cercherebbesi invano nei fogli di Francia. Dicesi che taluna fra le grandi illustrazioni politiche sia per prendere una parte attiva nel giornalismo, talchè in breve debbano apparire articoli sottoscritti dagli uomini di Stato i più eminenti. Il signor Guizot entrerebbe nella redazione del *Dèbats*, Lamartine in quella del *Siècle*, e via dicendo. Sarebbe pur questo un effetto della legge Laboulie, che imponendo la necessità della soscrizione degli articoli, crea il bisogno di nomi illustri per conservare al giornalismo il suo prestigio e la sua autorità morale.

Inghilterra, 12 ottobre. — Nessun'altra notizia possiamo ricavare dai giornali inglesi, se non quella dell'arrivo della regina a Londra. — La loro polemica versa tutta al solito sulle cose di Francia.

Spagna. Madrid, 8 ottobre. — L'offerta della sua licenza fatta, a quanto dicesi, alla regina Isabella, dal generale Narvaez, è spiegata dai giornali nel senso che esso sarebbe stato informato, che un *alto personaggio* porgeva di nuovo orecchio da un lato agli esaltati, dall'altro agli antichi fautori delle cabale reazionarie dirette contro la sua amministrazione. Assicurasi che la regina abbia preso impegno di distruggere ogni ombra di sospetto, e dichiarato al generale che nulla avrebbe mai potuto alterare la piena confidenza che in esso riponeva.

Belgio, 13 ottobre. — Riceviamo i giornali belgi contornati a lutto; tutti sono unanimi nel deplorare l'infausta morte della regina colle espressioni del più sentito cordoglio. Le dimostrazioni di tutte le popolazioni provano in questa luttuosa circostanza quanto stretto sia il vincolo che lega quella nazione alla nuova dinastia, e quanto sincero fosse il sentimento di venerazione che ispiravano le alte virtù della defunta regina.

In seguito alla demissione offerta dagli ufficiali della guarnigione di Cassel, sembra che siasi colà finalmente alla vigilia di un intervento, il quale però, da quanto appare sinora, non trarrà seco un conflitto delle due potenze germaniche, mercè il modo con cui a Francoforte si è riuscito a sofisticare intorno alla federale autorità.

Tuttavia, la quasi certezza di improvvisi avvenimenti, quantunque non se ne possa ancora presagire la gravità, influì moltissimo sulla borsa di Francoforte, segnatamente però sui fondi austriaci.

Il generale Willisen pubblicò da Rendsburg il giorno 6 un proclama all'esercito, in cui dopo averne encomiato il valore dimostrato nella fazione di Friederichstadt, lo esorta ad aver anche più oltre coraggio e perseveranza, soggiungendo che niente è ancora perduto.

Svizzera. — In conseguenza del tentativo reazionario avvenuto la notte del 4 al 5 in Friborgo, si è proceduto a parecchi arresti. Inoltre il gran consiglio, dietro domanda del consiglio di Stato, accordò a questo un credito illimitato per far fronte alle spese straordinarie che fossero rese necessarie dalle circostanze. Il consiglio di Stato presentò un progetto di legge che regola l'esercizio del *placet* governativo sulle pastorali ecclesiastiche.

Delle altre provincie d'Italia niente d'interessante.

TORINO, 16 *ottobre.*

IL RITORNO DEL CAV. PINELLI DA ROMA.

Iersera, secondo erane precorso l'annunzio, il cav. Pinelli giungeva a Torino, reduce dall'infruttuosa missione tentata presso la Santa Sede. Gli organi delle varie opinioni non mancheranno di prendere argomento da questo fatto per esporre, ciascuno secondo le proprie sue convinzioni, quelle considerazioni che esso non può a meno di suggerire. Quanto a noi, se non contestiamo la importanza politica che può avere, crediamo però conveniente di esprimere sin d'ora in franche parole il nostro avviso, onde prevenire le torte interpretazioni e gli spiacenti disinganni che a queste terrebbero dietro.

Il cav. Pinelli ha lasciato Roma perchè ha dovuto convincersi che era impossibile, non che il conchiudere cosa alcuna, ma pur solo lo aprire trattative preliminari colla romana Curia; tale e tanta discrepanza passava tra que' principii, ai quali il nostro governo è indissolubilmente vincolato, e le pretese che da quella si ponevano in campo a condizione preventiva di qualsiasi accordo. Il cav. Pinelli, secondo il debito suo, e a norma delle avute istruzioni, poneva per costante che il governo proponendo, e il Parlamento votando la legge d'eguaglianza, lungi dallo invadere le ragioni e le prerogative della Chiesa, non avessero che usato del loro diritto ed adempiuto anzi al dovere di mostrarsi logici e conseguenti nell'applicazione e nella interpretazione dello Statuto. Invece la Curia romana tacciava di assurdi questi evidenti ed incontestabili principii del nostro diritto pubblico interno, e pretendendo l'impossibile, esigeva la rivocazione di quelle leggi, la reintegrazione dello *statu quo* anteriore alle medesime; solo consentendo che si cominciasse poi a trattare, quando, subita questa condizione, le pratiche s'iniziassero, come se si agitasse una questione nuova, e vergine affatto d'ogni precedente.

Il governo evidentemente non poteva neppure spedire un inviato con simili facoltà: il cav. Pinelli non poteva quindi nemmanco avere qualità per trattare su queste basi: ond'è che non ebbe luogo presentazione e ricevimento officiale, sendochè fosse inaccettabile a quel titolo, al quale unicamente la romana Corte lo considerava possibile. Ed è pur questo il motivo per cui, partendo, il cav. Pinelli non credè di potere pur domandare al Papa un'udienza di privato congedo.

Speriamo che il ministero sarà fra non molto in grado di presentare alle Camere una esposizione precisa e compiuta di tutto il corso delle pratiche, anche anteriormente alla missione Pinelli, intavolate colla Curia romana, sia a proposito delle nuove leggi, sia anche relativamente alle vertenze con monsignor Fransoni. E certo la pubblicità che sia per ricevere tutto l'operato del nostro governo in questa materia, non potrà che confermare quella opinione di dignità e di fermezza che quelli fra suoi atti che si conoscono già gli hanno acquistata, non che in Italia ma in tutta Europa, presso quanti sono fautori delle vere dottrine della indipendenza civile e della autorità religiosa.

Intanto quale debba anche in avvenire essere il suo contegno rispetto alla Corte di Roma, non occorrono molti ragionamenti a chiarirlo. Come non si è creduto fin qui che l'indole dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato si avesse a ritenere alterata dalle leggi d'eguaglianza, così neppure si potrebbe credere con ragione d'or innanzi che li debba modificare il ritorno di Pinelli.

Quando il governo proponeva alla sanzione del Parlamento quelle leggi, ed altre ne annunziava tendenti al medesimo scopo, sapeva di far cosa compresa assolutamente fra i limiti naturali delle sue attribuzioni, ed al compimento della quale nissun altro assenso si richiedesse, nissun'altra autorità fuor quella appunto dei poteri costituzionali dello Stato. L'opposizione dell'episcopato, le rimostranze da Roma dovettero, piucchè altro, cagionargli meraviglia e stupore. Ciò non ostante, e per quanto fosse profondamente convinto della piena convenienza e legalità di quegli atti, quando vide farsi insistente la opposizione che si movea in nome della Chiesa, volendo togliere sino ogni remoto dubbio, che si potesse per nostra parte mancare in guisa alcuna ai riguardi che sempre il Piemonte, come paese cattolico per intima e sentita convinzione, usò alla Santa Sede, si determinò, anche contro l'avviso di molti, a spedire un inviato straordinario a Roma, non per ottenere un assenso superfluo, non per chiedere quasi la conferma e la ratifica di un affare omai definitivamente conchiuso già da quei poteri legittimi che ne aveano il pieno diritto, ma sibbene per cercar di rettificare le erronee opinioni, e di por sott'occhio al Sommo Gerarca e al sacro Collegio il vero e genuino stato della questione.

Tale e non altro era lo scopo della missione Pinelli, relativamente alle leggi abolitive del foro ecclesiastico.

E così pure, per ciò che risguardi le nostre vertenze con qualche membro dell'episcopato, non altrimenti se ne trattava per di lui mezzo colla Santa Sede, se non perchè questa avesse modo a ben conoscere i fatti, ed a procurarsi tutti gli elementi necessari per pronunciare quel definitivo giudizio che solo poteva efficacemente rimediare il male passato, e parare i pericoli futuri.

Tant'è vero che questo e non altro si era il carattere della missione Pinelli, che mentre egli stavasi in Roma cercando d'appiccare i negoziati, continuavasi in Piemonte colla usata franchezza ed energia l'applicazione delle nuove leggi, e l'esercizio libero e pieno della sovranità civile, adottandosi senza esitanza tutte quelle misure che il decoro del principato e l'interesse della nazione chiarivano opportune e necessarie.

La Corte di Roma non volle riconoscere il vero carattere della missione Pinelli, e si ingegnò di snaturarla, e traviar la questione sopra tutt'altro terreno. Ma l'esperto politico seppe costantemente mantenerla fra' suoi veri confini, e fedele al suo mandato, preferì tornar senza conchiusione, che compromettere pur solo, anche apparentemente, l'indipendenza del governo che egli ha così bene rappresentato.

Egli si è ritirato. E che perciò?

Come il governo mandava Pinelli, e seguiva inalterabile e fermo il suo cammino nella via segnatagli dalle iniziate riforme, così ora che è tornato il suo inviato continuerà ad essere, in quanto agli interessi veri della religione, riguardoso e reverente verso il Capo della Chiesa cattolica; perchè le leggi d'eguaglianza sono una riforma civile, non uno scisma religioso, checchè abbiano cercato di far credere gli ultracattolici. — Il ritorno di Pinelli non è indizio di rottura con Roma; non è principio a rappresaglie, ad ostilità. — Abbiamo fatto un atto di semplice cortesia. Del resto, le cose stanno quali erano. Esso non ha modificato per nulla i principii e le tendenze, tutt'al più ha forse fornito un nuovo argomento della intolleranza e della caparbietà di quel partito, che sventuratamente per il nome di Pio IX e per il bene del cattolicismo, esercita, dopo la fuga a Gaeta, una sì trista influenza sul sacro collegio. Ma comunque, il nostro governo continuerà senza scrupoli e senza esitazione l'opera sua.

Rispettare, onorare, proteggere la religione — e ad un tempo compiere tutte le civili riforme necessarie ad infonder vita alla lettera dello statuto, e ad attuare, entro i limiti del possibile e del conveniente, la reciproca indipendenza del principio politico dal principio religioso.

Raro è che la morte di una donna, per quanto alta ed augusta sia la sua posizione sociale, faccia sì grande impressione nel mondo politico, e riscuota così unanime tributo di cordoglio da tutte le opinioni, come ora succede alla illustre regina dei Belgi, non ha guari defunta.

Ordinariamente in simili casi, i fogli pubblici copiano l'annunzio officiale, o al più è, se qualche penna devota aggiunga compiacente alcune linee di elogio alla persona che piange estinta. — Ora invece non è quasi foglio o belgio o francese, che non esprima coi termini i più vivi, il sentimento di dolore che eccitò in tutti i cuori ben nati l'infausto annunzio della immatura fine di una donna che fu sul trono specchio di tutte le virtù pubbliche e private.

Maria Luigia d'Orléans, nata il 9 aprile 1812 era considerata da anni come l'angelo tutelare e la fida consigliera dell'augusta sua famiglia; e forse, se tutti i suoi suggerimenti si fossero sempre seguiti, l'estrema delle catastrofi non avrebbe colpiti gli ultimi anni del suo illustre genitore. Nel Belgio poi ella erasi saputo cattivar l'affetto universale per i suoi modi nobilmente gentili e cortesi, per la sua sollecitudine veramente materna nello alleviare tutte le sventure, nel soccorrere a tutti i bisogni, e per la profonda saviezza de' suoi consigli nelle cose toccanti l'amministrazione dello Stato.

E bene si è visto anche in quest'ultima luttuosa circostanza di quanto affetto il suo popolo la ricambiasse.

Non appena era conosciuto il funesto caso, tutta Brusselles prendeva spontanea il lutto; chiusi immediatamente, senza neppur attendere verun invito ufficiale, i pubblici stabilimenti d'ogni genere, i fondachi, le officine, e sin le imposte delle case; intermessi i negozi, aperte contemporaneamente più soscrizioni per un monumento alla memoria dell'augusta estinta; deliberato dal consiglio comunale in permanenza un indirizzo di condoglianza al Re; dati insomma con mirabile premura ed accordo tutti quegli estremi segni di rincrescimento e di duolo coi quali si esprime l'afflizione del cuore per la perdita di una persona alla quale ci leghino reverenza ed amore.

Leggendo questi particolari, ci sentivamo vivamente commossi, e dobbiam dirlo, da queste testimonianze di pubblico cordoglio, delle quali un'intera popolazione per impulso unanime circonda il letto di morte della sua Regina, noi ci sentimmo sempre più rinfrancati nella nostra fede nella monarchia e nel nostro affetto alla dinastia Sabauda.

Sola la monarchia può offerire al pensiero ed al cuore questo consolante spettacolo della identificazione di una famiglia con tutto un popolo. Solo la monarchia può fermare sovra stabile base questi reciproci rapporti di affetto e di stima fra chi regge e chi è retto, rapporti che d'una in altra generazione si perpetùino e passino irrevocabilmente nel patrimonio comune delle idee e delle affezioni nazionali.

A tal uopo è fuor d'ogni dubbio necessario che la famiglia regnante sappia meritarsi la fiducia, la reverenza, e l'affezione popolare. E questo pensiero appunto, invitandoci ai raffronti tra la famiglia reale del Belgio e la dinastia Sabauda, è pur quello che viemmeglio ci rinfranca e rassicura; perchè gli antecedenti di essa, e sovrattutto i recenti benefizi di Carlo Alberto, e le cavalleresche virtù di Vittorio Emanuele tale hanno creato un mutuo vincolo di affetto e di fede, ed una solidarietà di interessi fra la nazione e la famiglia de'suoi Principi, che non è lasso di tempo, o violenza di fortuna, o malvagità di uomini che lo possa mai rompere od allentare.

E in questa reciprocanza, in questa solidarietà è il segreto della forza dei governi, e della prosperità delle nazioni. Grazie ad essa il Belgio medesimo vedeva, senza commuoversi, consumata alle sue porte una rivoluzione repubblicana, e rompere impotente al suo confine la spedizione de'*risquons-tout.* E grazie ad essa il Piemonte solo in Italia ha dùrato, e solo persevera nel cammino della vera e giusta libertà, forte ed inconcusso sulla sua base costituzionale, ora egualmente non ostante le ostilità della riazione, come vi si conservò mesi addietro contro i conati della demagogia.

Troviamo nel *Corriere Italiano di Vienna* il seguente articoletto:

Vienna, 10 ottobre.

La *Gazzetta dell'Impero* ha da Torino, in data del 3 ottobre, che il trattato di commercio fra la Sardegna e l'Inghilterra fu segnato a Londra. I navigli sardi goderanno in tutti i porti della Gran Brettagna e dei possedimenti inglesi delle Indie eguali diritti come i bastimenti inglesi, ed il Piemonte leverà le limitazioni, sino ad ora imposte alla navigazione inglese, nei suoi porti. Con ciò acquistano Manchester e Birmingham in Genova un mercato comodissimo per inondare per la via del Lago Maggiore l'Austria con merci inglesi; e più tardi anche la Germania meridionale, per ove traverso le valli della Svizzera l'ingegnere Stephenson tracciò già una linea di strada ferrata.

Già altre volte abbiamo spiegato cosa dovesse intendersi con questo trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Sardegna, cui i giornali dell'impero austriaco si ostinano a voler dare un carattere diverso da quello che ha.

In virtù dell'abolizione *dell'atto di navigazione* in Inghilterra e dopo nell'Olanda, come dei diritti differenziali da noi, le nostre relazioni commerciali con queste due potenze trovansi stabilite sul piede di reciprocità, ed i navigli sardi si dirigono liberamente verso l'Inghilterra e l'Olanda da tutte le parti. Non sappiamo dunque come la *Gazzetta dell'Impero* voglia chiamare un trattato l'accettazione di un *atto* ai cui benefizi possono partecipare mediante reciprocità tutte le potenze marittime. L'Austria non ha che a *levare le limitazioni sino ad ora imposte alla navigazione inglese nei suoi porti* per fare un *trattato* eguale al nostro.

Invitiamo intanto i nostri lettori a leggere il seguente articolo sulla riforma navale introdotta in Olanda, poichè desiderando il nostro governo, da quanto appare, di seguitare le stesse vie, servirà a dimostrare quali sono i principii ai quali in questa materia crediamo esso intenda appoggiarsi nell'avvenire.

Della riforma delle leggi di navigazione in Olanda.

Noi notammo, dice la *Patrie*, la grande e feconda riforma che le Camere dei Paesi-Bassi hanno recentemente adottata. Quest' oggi entriamo nei particolari per determinare in che essa consiste, e quale ne è la tendenza generale.

Le misure stabilite dalla nuova legislazione commerciale e marittima dei Paesi-Bassi sono:

La rinunzia completa e *senza condizioni* ai diritti differenziali in favore della bandiera neerlandese, coll'abolizione delle disposizioni che proteggono questa bandiera a danno di quella delle nazioni estere.

L'eguaglianza condizionale delle bandiere naviganti nelle Indie neerlandesi o verso quelle contrade.

Una definizione più precisa delle disposizioni legali concernente il commercio e la navigazione nelle colonie ed i possedimenti del regno nelle altre parti del mondo.

La facoltà di *naturalizzazione* pei navigli costrutti all'estero, mediante un diritto d'imposizione di quattro per cento.

La diminuzione di tutti i diritti d'entrata sui principali articoli impiegati nelle costruzioni navali.

La soppressione dei diritti di navigazione sul Reno e l'Yssel.

L'intera abolizione dei diritti di transito.

Così i navigli esteri saranno ormai trattati nei porti d'Olanda sullo stesso piede dei navigli olandesi. Questi pagano attualmente un diritto di carico di 45 *cents*, o al pari, 96 cent. di Francia per tonnellata di mille chilogrammi. Ma questo diritto, come anche quello di *pilotaggio*, non tarderà ad essere diminuito. Proposte tendenti a questo scopo furono già sottoposte alle Camere.

Per quanto riguarda le colonie, egli pare che l'Olanda non siasi tenuta alla condizione di reciprocanza, se non perchè i principii di libertà prevalenti sempre più in Europa nei rapporti tra le varie potenze commerciali,

430

non hanno ancora acquistato sul suolo coloniale lo stesso grado di sviluppo; ed è un peccato che essa non abbia preso una iniziativa la quale avrebbe avuto in Inghilterra, in Francia, da per tutto una fortunata influenza.

La nuova legge autorizza il governo ad usare anche rappresaglie verso le navi di nazioni, presso cui le navi neerlandesi o le mercanzie importate o trasportate da queste navi, fossero più maltrattate delle navi e delle mercanzie ch'entrano in Olanda. Ma se le Camere non vollero rendere affatto impossibile l'applicazione delle misure di rappresaglia, egli non è men vero che tali misure, secondo la formale dichiarazione del governo, dovranno costituire rarissime eccezioni, e, nel caso che l'Olanda non potesse, ottenere una giusta reciprocanza o far cessare danni reali.

Nel sopprimere i diritti di navigazione e tutti i diritti di transito, l'Olanda impiega, aspettando l'estensione delle vie ferrate, la sola misura ragionevole capace di serbare il transito e le correnti della circolazione che passano pel suo territorio.

S'ella ebbe un torto si fu quello di non avere fatto così più presto. Gli sforzi fatti dal Belgio per impossessarsi del commercio del transito imponevano all'Olanda da parecchi anni l'obbligo di sopprimere tutte le inutili spese che gravitano sui trasporti per fiumi, ed anche i diritti de' canali, tanto urgente di diminuire adesso.

Come ognun vede la tendenza generale della riforma adottata dall'Olanda è l'abbandono completo ed irrevocabile del sistema dei diritti di dogana, impropriamente detto la protezione, la libera navigazione, l'eguaglianza delle bandiere, il libero accesso ai porti neerlandesi e l'organamento del commercio esteriore, non più per mezzo di trattati di commercio speciali conducenti i diritti differenziali e le eccezioni d'ogni specie, ma bensì per mezzo di una legge generale, semplice ed uniforme per tutti, nazionali od esteri.

Una grave questione tiene ora divisa in due campi la Lomellina; quella del concentramento o non dei pubblici uffizi in Mortara. — Alieni per convinzione dal sistema della centralizzazione, come contrario ai veri principii di libertà, e pregiudizievole al civile e normale progredire delle nazioni, pubblichiamo intanto il seguente articolo, estratto dal *Cittadino*, giornale di Vigevano, riserbandoci di aggiungere poi quelle osservazioni che ci sembrino opportune in questa vertenza.

Una questione vitale per questa provincia viene ad essere sollevata, onde molti e gravi interessi dipendono, ed alla quale, se era pur ad aspettarsi, crediamo tuttavia che poco fossero preparati gli animi dei provinciali.

Il contado di Vigevano ed il territorio pavese posto al di qua del Ticino fra Po e Sesia, venuti nei dominii savoiardi per le cessioni di Maria Teresa, furono da lungo tempo avvicinati di commerci e d'interessi, fino a che la rivoluzione francese non li unì assolutamente, e la restaurazione piemontese usufruttando in parte delle disposizioni di quella forte amministrazione, non ne stabilì una sola provincia.

Quasi rifuggissero però gli uomini del 1814, dall'accettare qualunque cosa che per i nuovi sconvolgimenti politici fosse stata sì abilmente creata da poter rappresentare un principio sociale, toglievano, siccome in altre contingenze, la via a mezzo, e volendo gratificare ai due più importanti luoghi della provincia, ovvero, e più probabilmente, togliere ogni forza a questa, uno di essi luoghi alzavano alla dignità di capo-luogo, mentre lasciavano all'altro il decoro dell'ordine giudiziario.

A chi sa siccome dispongansi gli animi dei membri di una famiglia, poi che alcuno vi sorvenne a scompartirne il retaggio, sarà facile d'indovinare per qual modo la provincia alla nuova disposizione si adagiasse. Perocchè la parte spogliata si mise e si tenne in broncio, la gratificata ambì maggiori fortune!

Ed invero, se cogl' individui conviene essere forti onde imporre ad essi una legge nella quale abbiano a naturalizzarsi, fortissimi si vuol essere colle popolazioni e le province, le quali tanto meno s'accontentano delle novità a cui sono sottoposte, per quanto hanno vita assai più duratura dell'individuale. Nè sì facilmente si rimovono dai moltiplici loro affetti e dagli inesauribili loro desiderii.

Questo noi non iscriviamo per fare appunto di serie rivalità esistite fino al giorno d'oggi fra le città di questa nostra contrada; che anzi mille prove potremmo addurre, dalle quali risulta che in essa il moderato ambire delle nazioni civili più che l'antipatia o la selvaggia rivalità ha dominato; ma servano le dette parole onde accennare all'errore del governo d'allora, che pose il seme della lotta nella provincia, e al naturale dissolvimento della concordia dei comuni che ne ha dovuto conseguire, e in fine all'apprensione vivissima, colla quale deve oggidì essere accettata la proposizione tendente a riconcentrare ed a ristabilire nella provincia un governo unico e fermo.

Quando però ci si ponga il dubbio se il governo ben fece a promovere la questione del concentramento, non ostanti coteste difficoltà, noi rispondiamo francamente di sì. Non esitiamo anzi di dargliene lode di senno e maturato consiglio, perocchè il governo potrà offendere molte suscettibilità e ridestare qualche rancore, ma siccome il concentramento sarebbe di poi essenzialmente unificativo ed i mezzi di compenso possono rendere meno aspra la caduta d'una delle due città, pel fatto stesso del concentramento troverebbesi presto la Lomellina resa più ricca e sì unita da potere facilmente emulare altra qualsiasi provincia, rivolgendo in ragione di concorso ciò che ora possa esserlo d'invida gara.

Chiamato a decidere della relativa importanza di due città le quali si trovino in una limitata sfera, ed ove una di esse soltanto debba avere supremazia, il savio economista, l'intelligente legislatore sotto varii lati considererà la bisogna, e principalmente dal lato storico, poi da quello della naturale importanza di ciascuna delle città, e finalmente da quello della materiale centralità del luogo, avvegnachè la centralità d'un paese è quella appunto che suppone il comodo maggiore d'approssimarlo nelle borgate che lo circondano.

Sì vere ci sembrano queste proposizioni che non lieve sorpresa ci ha perciò fatta la deliberazione del consiglio provinciale della Lomellina, il quale si è preso ad esaminare la quistione nel terzo solamente degli enunciati rispetti. Questo, non esitiamo, o comprovinciali, a dirlo, fu un vero errore, dal quale l'interesse nostro comune potrebbe soffrire assai detrimento. E l'importanza di quel voto ci costringe a decampare alquanto dalla fredda linea di trattazione che ci eravamo prefissa per sentirci in obbligo di esplicare noi stessi quegli argomenti, dei quali sembra dovessero farsi carico i rappresentanti di tutte e singole le parti della provincia.

L'argomento storico, e il facciamo notare con attenzione ai ministri, non poteva non essere sospettato che come una eloquente dimostrazione non solo delle civiltà nate, ma dei centri e dei punti di partenza delle possibili civiltà.

Noi vidimo sorgere, formarsi, cingersi di triplici mura le metropoli del vecchio e del nuovo mondo, non per comando di potenti, non per capriccio di genti.

Quando ciò fosse stato, il comando di un altro potente, il capriccio e meglio il bisogno di altre generazioni avrebbero presto ridotta al nulla quella capitale o creatane un'altra. Ma le capitali prima create stettero salde, come la natura che le rendeva necessarie, e non crollarono mai neppure per l'imperversare di guerre portate dallo straniero. Se poi caddero, trascinarono insieme il paese. Non la città, ma la nazione fu spopolata ed oppressa.

Noi vidimo ambiziosi tentare le porte dell'immortalità col volere innalzare città, cui raccomandare il proprio nome. Ma rifuggire le genti dalle nuove mura e ricadere prestissimo il nome dell'ambizioso e del monumento nell'oscurità, alla quale ambo condannava la naturale disposizione delle cose. Il tempo faceva giustizia della violenza, che l'ambizione altrui voleva portare ai naturali stanziamenti dei popoli.

Rientrando adunque nelle proporzioni del nostro assunto, non ci si contenda di stabilire l'ipotesi: che nella breve cerchia di una provincia, sette, otto, dieci e più secoli di una storia non favolosa, non esagerata, consentita da tutte le parti presentino una città, la quale alla bellezza artistica delle forme congiunga una perenne frequenza di abitanti, all'agiatezza delle fortune le intraprendenti industrie, alla fisica e forte salute dei nativi congiunga le cittadine intelligenze e i severi studi, i ginnasi, i commerci e le ricche fondazioni degli umani consorzi, che comprovano la coesistenza d'un sentimento lungamente inspirato dalla coltura, dalla religione, dalla ordinata famiglia, dalla educazione.

Concedasi che questa città pel lungo decorso dei secoli siasi sempre mantenuta tale, sebbene le pesti e i più orribili flagelli della guerra fossero passati sovr'essa, e passati frequentemente, e lasciatevi orme di distruzione profondissime e fatali. Se non che il tempo ravvivava quella terra, e risorgevano con pochi anni di calma la popolazione e le arti, le ricchezze e i commerci, le industrie e le scienze.

Molte ed amene terre, storiche pur esse per antica fondazione, le stanno intorno, e avanti ad essa. Sono gentili e civili come porta il naturale spirito dei loro abitatori, ma dell'antichità non ricordano che le turrite castella segno di divisione e di feudalismo, e vivono nell'età moderna raccogliendone i grandi vantaggi, ma non avendo forza alcuna in sè, atta a ricambiarli e moltiplicarli.

La prima città invece, in questi tempi istessi di sorprendente attività pubblica, nei quali la sintesi della civiltà cristiana fa che in tanti e sì improvvisi modi si sviluppi la popolare potenza, sebbene da uno strano sistema di governamentali ingiustizie oppressa, tuttavia svolge riccamente le esuberanti sue forze, e sola nella provincia contesta ancora il vanto di bella, di ricca, di industre alle sorelle più floride e più fortunate di protezioni.

Quando adunque questa città sola presenta tali dati di una vita non fittizia, non fluttuante, ma perenne e maschia, e le terre circonvicine sono distanti da simile condizione, chi oserà dire che accidentale, che spregievole sia quella supremazia, e vorrà togliere la penna in mano per cancellarne di un tratto il nome onorevole e sopprimerne l'esistenza?

Chi sarà per contestare che una simile longevità è il migliore argomento dell'importanza e della centralità del luogo, e che l'essere appunto sfornita di queste storiche condizioni la città vicina, nella quale si vorrebbe per un mal inteso principio operare il concentramento delle amministrazioni, dimostra palmarmente che essa non potrà mai essere il centro felice di ciò che è compreso sotto il nome complessivo di potenza sociale e di civiltà? Che ciò a molto ragione deve dirsi se la pretesa centralità reale di quest'ultimo luogo non produsse in suo favore fin'ora quelle svariate ricchezze che le dovrebbero comprovare l'importanza assoluta e relativa?

Oh! signori consiglieri provinciali della Lomellina. Il religioso sentimento di quei tre vostri collega, i quali contrastarono all'opinione vostra, sta almeno ad attestare che, se non riandaste colla parola siffatte importanti idee, alcuno di voi le sentì nascere in cuore e le ascoltò, e ciò fa onore al vostro collegio! E l'atto d'astenzione dal voto dei due egregi consiglieri di Mortara, i quali seppero d'avere a profferire un duro giudicio, quell'atto d'astenzione poteva ben farvi dubitare che col voto non foste per commettere un atto di lesa civiltà, e per provocare un decreto da Desiderio, il re del vostro castello di Lomello!

Ma poichè dimostrammo che l'antica floridezza d'una città non è una sua nota accidentale, ma un fatto logico ed ineluttabile, che comprova la di lei importanza locale nata dalla simpatia e dal bisogno di tutte le persone che l'abitarono, e delle terre che la circondano, non possiamo ora nascondere la nostra sorpresa, che il consiglio provinciale non abbia neppure tenuto calcolo dei vantaggi che ai comuni interessi della provincia può arrecare la conservazione d'una città ricca, e della ruina che vi porterebbe all'incontro il suo dissolvimento.

Ributtiamo dal fare confronti fra le città di Vigevano e di Mortara. Ci è pur caro l'onore e il ben essere di questa, siccome i suoi abitanti sono anche specialmente degni dell'affezione d'ogni buon italiano. Ciò che è di fatto non può tuttavia e non deve celarsi, ed è un fatto che l'una città è assai distante dall'altra per grandezza di fabbricati, per moltitudine di abitatori, e per copia di mezzi economici, protettivi ed educativi.

Togliendo adunque alla città ricca i commerci e le ragioni dell'affluenza dei comprovinciali, e gli uffici che suppongono le molte e antiche famiglie, e la dignità dei persnaggi e delle autorità e l'elaterio delle forze solidali, viensi ad intisichire, se non a distruggere un mezzo potente di civiltà e ricchezza. Chi ha però pensato, se ne guadagnerà la provincia? E'vorrebbesi un affidamento che si potesse di certo sostituire un'altra città d'eguale potenza. Ma se ci riportiamo al fatto concreto di Mortara, troviamo fondatamente che ciò, che non seppero fare tutti i secoli passati e il presente, nol voglia fare pure il venturo, oltre a che ci par sempre pericoloso, in fatto di civiltà, il distruggere ciò che è di buono, per lasciare agli altri la cura di edificare meglio.

Prendendo dunque a sostenere questa questione, la quale non ha tratto solamente agli interessi della provincia, ma a quelli di tutte le città, che fin ora lavorarono dignitosamente al proprio incremento, ed a quello, possiamo dire, di tutte le nazioni, omettiamo ogni questione speciale che qui potrebbe essere mossa. Difficile ci pare che tutti i Lomellini si scordino del come Vigevano abbia fondato nel suo seno un tempio ricchissimo alla pubblica beneficenza, beneficenza che in questi giorni stessi si offriva di partecipare ed uniformare sovra ogni parte della provincia. Noi non vediamo altro luogo in Lomellina che possa recare questi medesimi vantaggi. Noi non notiamo che il fatto, lasciando all'accortezza ed al giudizio altrui di rilevarne l'importanza.

Neppure faremo gran fermata sovra il fatto delle larghe industrie, che in questo principal comune della Lomellina hanno grandiosi stabilimenti. È la provincia che ritrae un movimento di braccia e di danari da queste industrie. É alla provincia che diciamo: guardatevi di debilitarle.

Una sola ma solennissima considerazione vogliamo sviluppare in questo proposito, la più grande che si possa fare in un paese civile e che pure il consiglio provinciale non ha fatta! Noi parliamo dell'istruzione pubblica.

Il governo, per essere conseguente all'operato dei vecchi ministri, i quali imponevano un giorno alla città di Mortara la grave risponsabilità di capo-luogo, concedeva or è un anno alla stessa città un collegio nazionale.

Un collegio nazionale a Mortara, dal qual sito medesimo vengono per una miriade d'anni a Vigevano gli scolari per le scuole di latinità e di filosofia, avrebbe potuto, per ciò solo, parere un'anomalia, se la circostanza della coesistenza di un grandioso collegio convitto in Vigevano non avesse potuto far notare che era qualche cosa di più, un adulterio cioè d'istruzione pubblica, uno sciagurato disperdimento della nazionale educazione.

Preghiamo di quiete ognuno dei nostri lettori. Un'opinione preconcetta non è una verità sempre. È anche una dignità d'uomini liberi sentire le ragioni dappoi.

In una popolazione di centrentacinque mila anime fu trovato conveniente che esistessero due grandi collegi? Ma perchè, in nome del ben pubblico, non se ne sarebbero riuniti i redditi per accrescerne le scuole, e dotarne più abboadantemente i professori, in modo a formare uno stabilimento unico, uno stabilimento veramente italiano?

Perchè?... E sapete, o comprovinciali, quale era la quota che vi avrebbe contribuita questa eccentrica città di Vigevano?

Un milione—

E poca cosa, o signori. Ma vi preghiamo di riflettere che ai tempi che corrono conviene fare sparagno, e che le bancherotte le sono sempre vicine alle imprese *di puntiglio*, le fossero guidate dalla volontà di tutto il mondo!—

Nessuno veramente vorrà far rimprovero alla comunità di Vigevano che ella si trovi al possesso di una tal fortuna, destinata agli studi. Quando tali pregi si dovessero tenere a colpa, questo comune ne avrebbe assai delle colpe... Ma noi dalla nostra parte saremmo contenti che tutti i comuni ne avessero.

La Lomellina intera sa poi, se nella città di Vigevano manchino i complementi degli studi, essa che ne ritrae i suoi sacerdoti, essa che vi invia i suoi giovinetti, ed ammira, solo che visiti questa sua città, le centinaia di fanciulli e di bimbi dirigersi o tornare dalle scuole di letture, di disegni, di lingue, di arti, essa che onora di varii suoi uomini l'elenco dei soci dell'accademia scientifica che da molti anni vi esiste e vanta una non povera biblioteca, distinto onore e parziali collegi di educazione, ai quali convengono numerosi fanciulli d'ambo i sessi, e molta stima deferiscono tutti i genitori che vi collocano la loro prole.

Se pertanto questi invariabili argomenti si coordinano all'interesse generale della Lomellina, è a ragione che richiediamo ogni uomo di cuore a non trascurarne l'importanza. Vero è che certi interessi ed abitudini parziali non si possono accordare alla sentenza, come quelli che privati sono, e per invincibile egoismo sacrificano la patria intera a se medesimi. Tutto però non è ivi finito, poichè bisogna bene badare che in un paese agricola cento terrieri non v'insacchino tranquillamente e le cento convenienze e le cento ragioni, che dall'interesse delle granaglie sono distantissime.

Le strade appositamente rivolte sulla città di Mortara l'appellano ad essere il centro del commercio interno? Ma essere centro di scambio di grani non significa e non implica l'idea del convegno dei governanti, e delle classi specialmente applicate agli studi. Ciò conoscerà la Lomellina, ciò deve pel suo bene conoscere e volere la Provincia e il Piemonte.

E a questo punto ci arrestiamo oggi nella disamina dell'importante questione. Ci verrà certamente il destro e il dovere di proseguirne in altri fogli lo sviluppo, e lo faremo.

Ma se dovessimo fin d'oggi tracciare il seguito del tema, diremmo che posandolo sull'ossatura delle ragioni addotte dal consiglio provinciale ci si presenterà agevole di dimostrare;

1. Che v'han delle centralità reali, e altre fittizie, e preparate da interessi privati.

2. Che v'han centri naturali di commercio e altri di studi e poteri, per lo più disgiunti.

3. Che Parigi non è Bourges o Nevers, che Londra non si trova a Carlisle o a Durham, che Vienna non è a Pest, non Berlino a Bamberga; che Roma non vuol essere ritratta a Bologna, nè Firenze a Siena, nè Parma a Fornovo, nè Torino a Chivasso.

4, Che una centralità la si prende relativamente anche alle provincie attinenti.

5. Che altrimenti ragionando, più di cinque o sei altri distinti comuni della Lomellina possono pretendere all'onore della concentrazione.

Ma siamo persuasi che un serio riflesso sovra la questione farà ognuno convinto, che la concordia, non una stolta gara, ci deve unire. Gli onorevoli membri poi del consesso provinciale medesimo finiranno ad accordarci, che nessun voto più del loro potrebbe essere sì giustamente rimproverato di illiberalità e di assurdo, e anche di barbarismo, ove non restasse molto di poteri ancora nello Stato, i quali lo devono respingere nel posto suo naturale, nell'obblivione o nel ridicolo.

Vincenzo Boldrini.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Nelle pubblicazioni fattesi nel foglio ufficiale dei movimenti occorsi nel personale dell'ordine giudiziario in questi ultimi mesi, essendo stato, forse involontariamente, omesso il seguente, ci è grato in omaggio alla verità, ed in giusto tributo di lode ad uno fra i più distinti magistrati di portarlo, benchè tardi, a cognizione del pubblico.

Dopo una carriera di trentacinque anni onoratamente percorsa nell'amministrazione della giustizia, l'avvocato Domenico Francesco Cassini, consigliere d'appello, presidente del tribunale di prima cognizione sedente a Nizza, chiedeva in sullo scorcio del passato giugno, per motivi comprovati di salute, di essere esonerato da tale sua carica.

Nell'ammetterlo con decreto reale 6 luglio scaduto all'instato riposo, degnavasi la M. S. di fregiarlo della croce dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro con diploma 16 successivo agosto, onde rimeritare in lui il zelante ed integerrimo magistrato, e dare ad un tempo alla famiglia Cassini un attestato dell'alto suo gradimento per gli eminenti servizi da essa resi allo Stato.

Ciamberì, 15 *ottobre*. — (*Dal Courrier des Alpes*). — Domenica alle 5 le truppe della guarnigione rientravano in città di ritorno dalla loro passeggiata militare in Beauges, così contrariata dalla neve che non cessò di cadere sino a sabato sera. Noi crediamo essere la stagione troppo avanzata presso noi per continuare questi esercizi, che potrebbero divenire nocevoli alla sanità dei nostri soldati.

Ieri mattina alle 11 la truppa di linea riprese i varii posti occupati nella sua assenza dalla guardia nazionale, la quale merita ogni elogio per lo zelo mostrato in questa circostanza.

Novi, 14 *ottobre*. — Ci scrivono: — La società generale degli operai istituitasi nell'anno corrente in Novi volle domenica p. p. (13 corrente) inaugurare dalla religione la sua istituzione. Alle 10 mattutine dalla sala delle loro riunioni generali, preceduti dalla banda musicale novese e da un drappello di milizia nazionale, essi difilarono in numero presso di cento dietro il gran vessillo tricolore, distribuiti in altrettante squadre quante sono le arti e i mestieri professati, ciascuna colla sua particolare bandiera, chiusi da altro drappello della civica milizia verso la cattedrale. Ivi poich'ebbero ascoltata compostamente una messa bassa, sorse dal sacro pergamo il padre Ventura, il quale con isplendida e commovente orazione provò la grande utilità di simili associazioni tendenti ad accrescere la dignità morale di questa classe benemerita di cittadini, e promuovere l'amore e la stima del lavoro, la economia, il mutuo soccorso, la previdenza che salva dai disagii e dalle umiliazioni la famiglia dell'onesto operaio venuto a vecchiezza, o reso per disgrazia inabile al lavoro.

Posto fine al facondo discorso s'impartì la benedizione sulle bandiere. Dopo questo i socii recaronsi in bellissimo ordine nei chiostri di S. Francesco, graziosamente accordati da quei religiosi. In mezzo al cortile elevavasi un bel trofeo intorno al busto di Vittorio Emanuele. Lungo i lati del quadrato erano disposte tavole alle quali si assisero 400 circa a lieto e semplice banchetto.

La levata di tavola venne rallegrata dalla banda musicale, negli intervalli del silenzio della quale sorgeva or l'uno or l'altro a fastivi e caldi evviva al Re, allo statuto, al lavoro, agli operai delle città sorelle, e specialmente di quella di Casale che si fece rappresentare, e primieramente il presidente della Società, l'operaio Rossi Antonio, con un dire semplice e franco rammentò l'onorata memoria del magnanimo Carlo Alberto largitore dello statuto, per cui non più *plebe avvilita*, ma tutti acquistammo titolo e dignità di *cittadino*, di *popolo*. E fatto appello a' suoi compagni di offrire il loro obolo all'infelice Brescia, chiuse il suo dire con proporre un evviva al degno figlio di Carlo Alberto, al prode e leale Vittorio Emanuele, al municipio di Novi che promuove l'istruzione del popolo, ai socii operai di Torino, di Casale, di Pinerolo ecc.

Il laborioso e benemerito D. Gian Francesco Capurro, caldo promotore in sua patria d'ogni utile ed onorevole istituzione, destò sentimenti di patrio amore enumerando le glorie italiane nelle scienze, lettere ed arti, e rammentando il fiorire del commercio e delle altre industrie della sua città, riscosse fragorosi applausi ai fondatori e sostenitori di questa crescente associazione ed a coloro che si adoperano a dissipare nel popolo le tenebre dell'ignoranza. Il professore D. Riscossa, assistente alla scuola di metodo, eccitato a parlare pronunziò animate parole in lode d'una così onorata classe di cittadini che sono il nerbo della nazione.

Voltosi infine al tricolore vessillo che sventolava sull'onorato capo del Re, e salutatolo fra il fremito degli evviva al Re, allo statuto, all'Italia, si mosse la comitiva alla sede delle loro assemblee, e volle per via onorare di applausi e di una deputazione a visitare il benemerito dottor Melchiorri trattenuto, in camera da infermità, il quale sempre mostrossi e si mostra il tenero amico delle classi laboriose.

In tutto quel giorno e nella sera non s'ebbe a deplorare il menomo disordine: cotanto vale a disciplinare il popolo l'onesta gioia ed il sentimento dell'onore! La colletta per Brescia fruttò oltre a 65 franchi. È l'obolo dell'operaio! — Il dimani 150 poveri, vecchi e fanciulli, tra maschi e femmine, vennero raccolti e condotti a partecipare ai residui della mensa dell'operaio.

Firenze, 13 *ottobre*. — Leggesi nel *Costituzionale*: Se non siamo male informati il cavalier Lenzoni, ministro già nominato a Napoli, resta ministro a Vienna; a Napoli va incaricato di affari il cavaliere Luigi Bargagli, attuale segretario di legazione a Parigi: in questo posto gli succede il cavaliere Tanai de' Nerli, ora segretario della legazione in Torino, dove gli subentra il cav. Frescobaldi.

— Giovedì è passato a miglior vita Rodrigo Palmieri marchese di Villalba, pari di Sicilia, uomo distinto pel suo patriottismo e le sue virtù civili, ed emigrato in conseguenza della parte presa nel Parlamento della sua patria infelice. Venerdì sera tutti i Siciliani dimoranti in Firenze, con molte distinte persone della nostra città e molti stranieri amici del defunto, ne hanno accompagnato il cadavere alla chiesa di Santa Croce.

ESTERO.

SPAGNA. — Si legge nel *Clamor pubblico* degli 8 ottobre:

« Dal quadro pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* sull'affrancamento alla posta dei giornali di questa città, risulta che sono state pagate nel mese d'agosto le seguenti somme in reali e maravedis: dalla *Esperança* 5291. 6, *Clamor* 4091. 6, *Heraldo* 4041. 6, *Espana* 2568, *Catolico* 1979. 6, *Epoca* 1796, *Naçion* 1899. 6, *Observador* 1579. 6, *Popular* 1299, 26, *Pueblo* 937. 20. *Patria* 849. 20, *Ultima hora* 56. 28.

MADRID, 8 *ottobre*. — Sulla piazza d'Isabella II. si lavora attivamente ad elevare il piedestallo su cui sarà posta la magnifica statua d'Isabella II. fatta in bronzo da Piquer. Ieri sotto la prima pietra fu posta una cassa di piombo contenente la *Gazzetta di Madrid* e il *Diario*, varie monete dell'anno, copia del processo verbale della cerimonia cui presiedeva il capo politico della provincia, ed un numero dell'*Heraldo* del 16 maggio che aveva pubblicato il concetto del signor Peral sulla creazione di questo monumento. Giovedì avrà luogo l'inaugurazione solenne di questa statua. La truppa presenterà le armi, e ad un segnale dato dal capo politico cadrà il velo che la copre. La sera le case della piazza saranno illuminate.

— Quantunque si continui a parlare assai di pretesi progetti di spedizione contro l'isola di Cuba, qui niuno se ne turba per questi motivi: nella situazione attuale di Cuba e degli Stati-Uniti in presenza del biasimo unanime d'Europa, e del mondo civilizzato, dopo l'eloquente lezione di Cardenas, ed il fermo e risoluto contegno del nostro governo, ogni spedizione contro Cuba è attualmente impossibile: o sarebbe il massimo dei delirii, ed una nuova occasione di trionfo per la Spagna. (*Corrisp.*)

BELGIO. — Una lettera in data di Ostenda 11 ottobre, a sera, reca ancora all'*Indép. Belge* i seguenti particolari sulla morte della regina:

« Siccome potevasi ieri sera sperare che questo fatal colpo non sarebbe stato così vicino, i principi parenti della regina avevano lasciato il palazzo verso le ore undici per prendere un po' di riposo: dovete tuttavia pensare qual fosse questo riposo, l'agitazione, il dolore li teneva desti. Alle ore quattro lo stato della augusta ammalata peggiosava; furono chiamati tutti i membri della famiglia, tutti immediatamente si resero presso al suo letto, tutti, compresovi il duca di Nemours che fecesi portare dall'*Hôtel Fontaine* al palazzo. Alle ore 5 gli aiutanti di campo, le dame d'onore e gli amici della famiglia reale, che trovavansi ad Ostenda, erano tutti riuniti nel palazzo.

Alle ore 6 il decano di Sainte-Gudule recitò le preghiere degli agonizzanti, perchè vedevasi ad avvicinare rapidamente il momento della fatale separazione.

Gli ultimi momenti della santa principessa furono commoventissimi. La regina conservò sino all'ultimo istante la sua presenza di spirito e non ebbe per così dire d'agonia; ella si spense nelle braccia del re tenendolo per mano, con sua madre al lato, suoi fanciulli, fratelli e sorelle piangenti in ginocchio attorno al letto di dolore.

La sola autorità governativa ad Ostenda essendo il comandante di piazza, il colonnello Rocolani era pure stato domandato per assistere al decesso.

Da più giorni sgraziatamente non era più possibile conservare fondate speranze, e tuttavia quando si seppe che tutto era terminato fuvvi un grido di dolore che non si può descrivere.

Pareva che perfino il cielo partecipasse del dolore profondo onde erano quelle anime ripiene, poichè il tempo era minaccioso.

Dopo la morte le principesse rimasero nel palazzo ed i principi rientrarono nell'*Hôtel Fontaine* per apparecchiarsi ad andare in chiesa.

La messa fu detta alle ore 9 1₍2 dall'abate Guelle elemosiniere della regina Amelia.

Di ritorno dalla chiesa il duca di Nemours dovette mettersi a letto, tanto S. A. R. soffriva. Un po' più tardi vennero a vederlo la regina Amelia e la duchessa di Saxe-Cobourg.

Appena sparsa per la città la trista notizia, tutti i negozi e le finestre delle case particolari furono spontaneamente chiuse, tenue espressione dell'afflizione generale.

Alle 10 1₍2 tutti gli impiegati della casa reale, compresi gli operai giornalieri, furono ammessi a visitare le spoglie della regina.

In questo momento si sta preparando una capella ardente, alla quale avrà accesso il pubblico.

La principessa Luigia-Maria d'Orléans, maritata in in Compiègne a S. M. il re dei Belgi il 9 agosto 1832, ebbe da questo matrimonio:

Il principe Luigi Filippo Leopoldo Vittorio Ernesto, nato a Bruxelles ai 24 luglio 1833, morto il 16 maggio 1834.

Il principe ereditario Leopoldo, duca di Brabante, nato a Bruxelles il 9 aprile 1835.

Il principe Filippo conte di Fiandra, nato a Laeken il 24 marzo 1837.

La principessa Maria Carlotta, nata a Laeken il 7 giugno 1840.

— Alla notizia officiale della morte della regina dei Belgi tutto il corpo diplomatico e gli agenti consolari vestirono immediatamente il lutto.

— Gli uffiziali della prima legione della guardia civica di Bruxelles si riunirono ieri spontaneamente e decisero che la legione porterebbe il lutto per sei mesi, e pregarono il lor colonnello di intendersi coi capi degli altri corpi per un solenne servizio funebre che la guardia civica di Bruxelles e dei sobborghi farà celebrare in memoria dell'augusta principessa.

Nel tempo stesso quegli ufficiali espressero il loro voto che fosse aperta sotto gli auspici del governo una sottoscrizione nazionale, il cui prodotto sarebbe applicato alla fondazione d'uno stabilimento pio che porterebbe il nome di S. M. e perpetuerebbe la memoria dell'inestinguibile carità ed illimitata beneficenza della illustre defunta.

— Seppimo ieri sera che i membri della società *des amis*, che tengono le loro riunioni al caffè *des trois suisses*, pigliando parte al dolore generale per la perdita della regina de' Belgi, apersero spontaneamente una sottoscrizione onde perpetuare con un monumento nazionale la memoria dell'amata regina.

FRANCIA. — PARIGI, 12 *ottobre*. — Riportiamo quanto i giornali di Parigi dicono relativamente alla commissione di permanenza e alla ultima sua seduta. Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questa rivista che prova di qual gravità sia l'antagonismo che regna tra l'Eliseo e l'Assemblea.

Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

« La commissione di permanenza ri riunì nuovamente oggi a mezzogiorno. Questa volta non era più questione di deliberazioni sugli incidenti della rivista del 10; erasi già data sufficiente spiegazione di tutto che potesse adombrare alcuno dei membri; non trattavasi dunque', stando alle forme parlamentari, che dell'adozione di una specie di protesta in forma di processo verbale contro alcuni di quegli incidenti, quale protesta od ordine del giorno motivato dovrà poi essere deposto all'ufficio dell'Assemblea, all'apertura della prossima sessione, dentro un mese: il ministero non avendo avuto a dare spiegazioni che non gli furono chieste, ma che teneva in pronto colle riserve per l'Assemblea.

Per ritornare alla seduta d'oggi, non ostante il secreto impenetrabile che avevano promesso di osservare i membri della commissione, obbligo questo dal quale non paiono vincolati alcuni fra di loro, se hassi a giudicare dalle pubblicazioni dei giornali socialisti; dicevasi che la lettura del processo verbale e dell'ordine del giorno redatto da tre commissarii aveva sollevate vive e lunghe discussioni, nelle quali qualche membro eminente dell'Assemblea favorevole fin'ora al presidente pareva aver segnata una via più vicina alla opposizione.

La seduta terminò alle ore 3, ed i membri della commissione si separarono in mezzo alla più viva agitazione, nella quale prendevano parte molti rappresentanti che eransi riuniti nel palazzo dell'Assemblea.

— Il *Pouvoir* così si esprime:

Alcuni membri un po' ardenti avrebbero proposto di dimettere il ministro della guerra, e di promuovere sia misure disciplinari, sia un ordine del giorno esprimente biasimo per alcuni capi del corpo, a cagione di grida da essi emessi alla rivista di Versailles.

Il signor Dupin avrebbe calmata tal foga con osservazioni piene di prudenza e di buon senso. Egli avrebbe fatto osservare che la commissione non ha che il diritto di convocare l'Assemblea, e che, a parer suo, nulla avrebbe giustificata una misura di tanta importanza.

La commissione se ne stette alla nomina di una sotto-commissione incaricata di redigere un verbale relativo alla rivista di Versailles. Questa sotto-commissione di 6 membri, della quale fanno parte persone ora giunte da Claremont, deve presentare oggi il suo progetto di un processo verbale. Dicesi che esso sarà redatto in termini più o meto ostili al governo del presidente, e che sarà deposto all'uffizio alla riunione dell'Assemblea. Cionullameno annunciasi di già che saranno preparati casi di indiscrezione fra due o tre giorni, e che in tal modo il pubblico avrà visione del processo verbale.

— L'*Evènement*.

Varii rappresentanti assicuravano oggi nella sala delle conferenze, che l'ufficiale superiore il quale erasi maggiormente fatto osservare per le sue grida incostituzionali, non era un colonnello dei corazzieri, ma bensì un capo di squadrone di un reggimento di cavalleria leggiera, parente prossimo del signor di Montalembert. Quest'ufficiale che fu, dicesi, promosso in via di favore avrebbe voluto mostrarsi degno del suo grado ostentando uno zelo imperialista.

Il signor Dupin, presidente dell'Assemblea, non si è direttamente pronunciato contro le riviste e le grida napoleoniche, ma era facil cosa il conoscere alla sua aria burbera ed al suo mal umore, che egli vede tali voci di mal occhio, e che se ne sta in vedetta contro ogni tentativo anti-parlamentare.

— La *Presse*:

La commissione di permanenza che ieri tenne una seduta si è riunita di nuovo stamattina. Ci si assicura aver essa severamente biasimato il ministero per le manifestazioni dei campi di Satory. Si aggiunge che la decisione è stata presa ad unanimità di voti meno una che è quella del conte Daru.

Noi ci limitiamo a registrare puramente e semplicemente questo atto, di cui sarebbe difficile estimare la importanza. Può darsi che esso crei una situazione nuova: può darsi pure che esso si dilegui al pari delle precedenti proteste del potere legislativo davanti allo sprezzo del potere presidenziale.

In ogni caso ci sembra che se la commissione volesse dare al suo voto una vera autorità, essa dovrebbe invece di lasciarla occasione clandestina di indiscretezze, farne oggetto di una comunicazione officiale.

— Leggiamo nell'*Assemblèe Nationale*:

« Possiamo rilevare l'unanimità della commissione per biasimare le manifestazioni incostituzionali provocate o tollerate con favore malgrado gli avvertimenti dell'Assemblea nazionale.

Fu duopo esaminare l'importanza di queste grida come una offesa recata alla disciplina, come un attentato contro la costituzione.

Varie sentenze molto energiche furono formulate: la commissione non ha creduto doverle adottare. Fra le altre si propose una inchiesta sugli autori delle grida sediziose. Ma la commissione vivamente preoccupata dell'inquietudine che una pubblica inchiesta avrebbe destato, ha creduto dover rinunziare a siffatta misura.

Si notò pure che le grida erano state assai varie: che il silenzio di una parte delle truppe poteva come significazione compensare l'esagerazione degli altri.

Che la commissione non ha il mandato di citare il ministero alla sbarra: che la missione speciale dei Venticinque era di convocare la Camera ove mai qualche pericolo minacciasse il paese o la rappresentazione nazionale.

Che il pericolo di queste manifestazioni non è immediato: essere in pronto il pieno potere di affidare ad un capo militare la difesa della rappresentanza nazionale, e non doversi paralizzare il movimento degli affari anticipando di un mese la riunione dell'Assemblea nazionale.

Le interpellanze sono state riservate per l'apertura della nuova sessione, ma si è pensato dovere la commissione chiamar l'attenzione dell'Assemblea sopra manifestazioni che compromettono la pubblica pace.

La commissione ha opinato essere conveniente votare un órdine del giorno motivato. Si è deciso che un processo verbale contenente un severo biasimo sarebbe deposto nell'uffizio dell'Assemblea nello stesso primo giorno della nuova sessione.

Sei de' membri più importanti della commissione vennero designati a stendere il processo verbale, e domani questa deve riunirsi di bel nuovo per votarlo.

Si fecero grandi maraviglie nel seno della commissione, che il presidente abbia fatto sì poco conto degli avvertimenti datigli nelle sedute precedenti. Si espresse massimamente grande stupore che queste grida siano state incoraggiate dal capo del potere esecutivo, e si chiese per qual motivo il ministro della guerra non abbia conformemente alle istanze della commissione pubblicato un ordine del giorno destinato al campo di Satory.

Convien dirlo, una delle cause che più hanno contribuito a mantenere la commissione in una somma riservatezza è la sicurezza che non vi sarebbero più altre riviste sino alla riunione dell'Assemblea, e la speranza che il governo rinunzi assolutamente a sifiatte artificiali manifestazioni.

— Leggesi nel *Débats*:

La commissione di permanenza si riunì nuovamente questa mattina, sotto la presidenza del signor Dupin, per intendere la compilazione del *conclusum* della deliberazione di ieri.

Questo progetto, letto dal presidente in tre diverse riprese, non è stato combattuto, dicesi, che da un membro solo, e la compilazione proposta venne accettata da tutti gli altri membri della commissione senza modificazione alcuna.

Uno dei membri della commissione avrebbe dichiarato che parecchi giornali di differenti opinioni avendo pubblicate relazioni più o meno fedeli intorno a quanto era passato nel seno della commissione, egli credevasi interamente libero dall'impegno preso di custodire il segreto delle deliberazioni e che non avrebbe lasciata sfuggire alcuna occasione per reintegrare la verità dovunque lo reputasse conveniente.

Così, se le nostre informazioni sono esatte, la deliberazione porterebbe che la commissione crede dover consegnare nel suo processo verbale la disapprovazione ch'essa attacca ai fatti rifertile nella precedente seduta dai suoi membri, che avevano assistito alla rivista di Satory; essa biasimerebbe le provocazioni che produssero tali manifestazioni, e la mancanza di repressione degli atti in questione, malgrado gli avvertimenti dati al ministro della guerra, e gli impegni da esso presi a tale riguardo colla commissione, per mantenere l'osservanza dei regolamenti militari e la disciplina dell'armata.

Tuttavia la commissione, considerando l'attitudine generale delle truppe, le quali non cedettero che in piccolo numero e per ispirito d'obbedienza, alle illegali provocazioni di alcuni capi al momento di sfilare, sarebbe d'avviso che non vi fosse luogo per ora di convocare l'Assemblea nazionale e protrarrebbe le sue tornate fino a nuovo ordine.

Il signor Molè ed il signor Berryer, che assistevano alla seduta di ieri, non presero parte alla deliberazione di questo giorno.

Da due giorni giunse a Parigi un gran numero di rappresentanti. Ieri, mentre durava la seduta della commissione, se ne contavano più di 60 che erano occupati nella sala *des Pas-perdus* a conversazioni animate.

— In seguito all'appello fatto dai giornali contro la decisione del tribunale correzionale che dichiarasi competente per giudicare dei difetti di signature, furono tosto spediti ordini affinchè le scritture relative a questo affare fossero messe in ordine e spedite il più presto possibile alla corte d'appello.

Credesi che la corte consacrerà a quest'affare la sua udienza di giovedì prossimo.

— L'*Océan*, giornale di Brest, dei 10 ottobre, annunzia che il ministro della marina sottopone al consiglio di ammiragliato un gran lavoro sulla divisione delle nostre stazioni marittime.

— Un nuovo giornale democratico sta per vedere la luce a Mont-de-Marsan a partire dal 16 di questo mese, intitolato *Le Républicain du Midi*.

SVIZZERA. — La commissione centrale svizzera per l'esposizione industriale di Londra, nelle sue sedute del 7 e dell'8 ottobre, ha risolto:

1. Di nominare agente in Londra la casa Maurizio Prevost e C.

2. Di stabilire Sciaffusa, Winterthur e Zurigo come depositi del 2 circondario, i quali depositi vennero indicati anche per gli altri circondarii.

3. A ciascun commissario di circondario furono aggiunti due esperti. Se un ricorrente reclamasse contro la perizia di questi esperti ne potrà aver luogo una seconda a di lui spese. — La commissione centrale si radunerà di nuovo in dicembre. — Sinora sonosi annunciati 300 espositori che chiedono uno spazio di 6000 piedi.

— Il re di Napoli ha promesso ai negozianti svizzeri danneggiati dal bombardamento di Messina una indenizzazione pari a quella che sarà accordata ai negozianti delle altre nazioni.

— È stato conchiuso colla Baviera un trattato di reciproca estradizione dei delinquenti, che sarà sottoposto all'Assemblea federale nella prossima adunanza.

— Annunciasi che sir R. Peel ha dato la sua demissione da incaricato d'affari presso la Confederazione svizzera.

VALLESE. — Sono aperte delle trattative fra il governo ed un procuratore dell'ospizio del S. Bernardo.

GRIGIONI. — Il gran consiglio, nella sua tornata del 9, riconoscendo che non può ammettersi come accettata la nuova costituzione, risolvette di sottoporre questo progetto ad una nuova revisione.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 10 ottobre alla *Gazz. d'Augusta*:

L'intervento nell'Assia elettorale ormai è imminente, ma da quanto mi risulta, quest'intervento non succederà a nome dell'autorità federale, ma in virtù di un'alleanza conchiusa giorni sono da alcuni Stati dell'Alemagna, fra i quali trovasi anche l'Assia elettorale. Sembra che col non intervenire a nome dell'autorità federale si voglia togliere alla Prussia il pretesto d'immischiarsi in questo negozio. Intanto debbono già essere pronte per questa spedizione sei brigate austriache e tre brigate bavaresi; le prime sei però non opereranno se non nel caso in cui l'Annover rifiutasse di mandare gli otto battaglioni richiestigli, sul qual punto il ministero Stuve sembra si trovi in dissonanza col vecchio re, il quale opina per l'intervento.

Pare ormai certo che l'Assemblea federale sarà riconosciuta da Russia e Francia; il gen. Schönhalo, excommissario austriaco presso la commissione centrale, si trova ancor sempre in questa città, e vuolsi che sia destinato ad assumere un qualche comando militare in Alemagna.

Borsa di Francoforte del 10 *ottobre*. — La mala disposizione da qualche giorno prevalente nella nostra borsa, ha fatto quest'oggi nuovi progressi in seguito alle voci corse di una guerra sovrastante.

Fra altre cose dicevasi che 90₍m. uomini di truppe austriache avessero ricevuto ordine di mettersi in marcia; che 36₍m. erano già entrati in Baviera, che per altra parte i prussiani avevano occupato Cassel e altre simili. Sebbene vi fosse nessuno in grado di spiegare la destinazione di simil massa di milizia austriaca, e malgrado tutta l'insussistenza di quelle voci, gli anim timorosi se ne risentirono. A ciò si aggiunge che, giusta relazioni degne di fede, il principe di Prussia, nell'accomiatarsi dal padrone della locanda dove suole alloggiare quando viene a Francoforte, disse ignorare come e quando ci ritornerebbe. Anche questo detto fu oggetto di commenti bellicosi.

Tutto questo fece ribassare notevolmente i fondi, in particolar modo però gli austriaci; così per esempio il 5 0₍0 metallico andò sotto di un fiorino, ossia franchi 2, e 35 cc. le azioni della banca di Vienna subirono pure un ribasso cospicuo di 10 fiorini.

— Da Cassel in data del 9 abbiamo due interessanti documenti. Il primo è un'allocuzione del comandante in capo luogotenente generale Haynau (fratello dell'austriaco); il secondo è la dimissione offerta dagli uffiziali stessi in seguito all'allocuzione. La sera del giorno 8 Haynau avendo intorno a sè raccolti gli uffiziali superiori, parlò loro in questa sentenza:

« Signori! entro ventiquattr'ore si chiarirà se l'elettore abbia un'armata fedele al giuramento prestato alla bandiera, e per ciò anche fedele alla giurata costituzione. Io stento a capire come si possano levare dei dubbii sulla validità e sull'esecuzione delle ordinanze. Leggete, o signori, il § 108 della costituzione, e chiaramente scorgerete come un'ordinanza in virtù della controfirma di un ministro possa essere valida e suscettibile d'esecuzione.

« Io stesso, il giorno 8 gennaio 1831, riceveva il vostro giuramento sulla costituzione, nè per certo vorrei domandarvi una cosa qualunque che contraria fosse alla costituzione. Anch'io ho dato questo giuramento e lo saprò mantenere. S. R. A. vuole che eseguita sia l'ordinanza, e la eseguirà. Tutta Europa ha gli sguardi sopra noi rivolti, e se voi ricusate di eseguire l'ordinanza, l'eseguiranno truppe straniere, e così invece di proteggerla, avrete rovinato la costituzione. Giacchè, siatene pur certi, mai gli austriaci lascieranno sussistere una costituzione così libera come la nostra.

« Chi è fedele al suo principe e alla sua costituzione non lo può provare altrimenti se non facendo eseguire l'ordinanza puntualmente e con fedeltà.

« Signori, riferite questi miei detti ai vostri uffiziali ed io sono convinto, che abbandonando i loro scrupoli ed i loro erramenti, si mostreranno fedeli al giuramento che alla bandiera prestavano e alla costituzione. »

A modo di risposta all'invito dell'Haynau tutti gli uffiziali della guarnigione, con pochissime ed isolate eccezioni, presentarono la seguente domanda di demissione:

« Gli uffiziali sottoscritti, in presenza del conflitto di doveri proveniente per una parte dal dovere di obbedienza e per altra parte dall'obbligo assunto con giuramento di osservare la costituzione, e inoltre della incostituzionalità delle ordinanze del 27 e 28 settembre corrente anno, sempre più convinti in seguito alla decisione dell'uditorato generale, dichiarano trovarsi costretti a prendere il loro congedo, esprimendo però al tempo stesso il desiderio di essere lasciati presso i rispettivi loro corpi e compagnie finchè dall'autorità suprema si sia provveduto all'interesse della disciplina, e ciò nell'intento di ovviare ad un eventuale spontaneo scioglimento del reggimento. A questo però debbono aggiungere la dichiarazione, che nel tempo che correrà fra la domanda del congedo e l'ottenimento del medesimo, si dovranno rifiutare di eseguire qualunque ordinanza che possa essere considerata come una conseguenza delle ordinanze del 27 e 28 settembre. »

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Novara.

Cav. Sineo, maggiore della piazza di Novara ll. 3 50 Fenoglio, cap. aiutante maggiore id. ll. 2. Mantero, sottoten. aiutante id. ll. 1. Quartero, id. ll. 1. Bisone, id. ll. 1. Fantini, id. ll. 1. Sini, maggiore della piazza di Mortara ll. 5. Deambrosis, sottoten. del 2.o reggimento in aspettativa ll. 2. Garrone, sottoten. uffiziale rassegnatore ll. 2. Desollier, capitano in ritiro ll. 4. Marchino luogoten. in aspettativa del 13.o reggimento fanteria cent. 60. Ferrandi, sottoten. in ritiro ll. 3. Romano, id. ll. 2. Rossi, magg. del genio militare in ritiro ll. 3. Totale L. 31 10

Cav. Cavanna, com. della prov. Lomellina ll. 6. Conzani, sottoten. allo Stato Maggiore della piazza di Mortara ll. 1 50. Cav. Zanotti, id. ll. 1 50. Marchini, capitano in riposo ll. 4. Romanetti, sotto-commissario di guerra locale ll. 2. Noielli, tenente colonnello in ritiro ll. 5. Pina, capitano id. ll. 5. Ferraris, sottotenente id. ll. 5. Totale L. 30

Vigevano.

Cav. Martin Montù D. Luigi, colonn. in ritiro ll. 2. Andreotti, sotto-tenente aiutante di piazza in Vigevano ll. 1. Gazza Giuseppe, id. ll. 1. Crosio, capit. in aspettativa ll. 2. Anselmi, sotto-commissario di guerra ll. 3. Cav. Francesco Barbavara, ll. 3. Aymar Stefano, sottotenente invalido ll. 3. Amati Giuseppe, luogotenente in aspettativa del Treno ll. 2. Sacchetti capitano negli invalidi ll. 3 50. D. Campuri Davide medico del presidio ll. 2 Guiberti Paolo sottotenente nel 7 regg., ll. 5. Totale L. 26 50

Pallanza.

Maggiore Antonio Carnevali ll. 5. Solera Rinaldo, luogotenente colonnello pensionato ll. 5. Barberis Annibale, magg. comandante interinale la città e provincia di Pallanza ll. 5. Bardone Luigi sotto-tenente aiutante di piazza a Pallanza ll. 1 50. Brachetti Carlo, sotto-tenente aiutante di piazza ll. 1. Per il tenente sig. cavaliere Visconte del 13 reggimento, brigata Pinerolo, il comandante interinale della città e provincia di Pallanza Barberis ll. 5. Cometti Giovanni Antonio, sotto-tenente in riforma ll. 1. Totale ll. 23 50.

Domodossola.

Sotto-commissario di guerra Giuseppe Maria Amodini di Domodossola ll. 2. Azari capitano in ritiro ll. 3. Garneri, maggiore in ritiro e commissario di leva ll. 2. Follini, tenente colonnello comandante la provincia dell'Ossola ll. 10 Totale ll. 17.

Presidio di Vercelli.

Ara Alessandro, sottotenente in aspettativa del 16 fanteria ll. 5. Cantone Alessandro, sottoten. in aspettativa del 5 fanteria ll. 1. Pistone Benedetto, luogoten. in aspettativa del 4 fant. ll. 3. Gallois Edoardo, luogotenente in aspettativa del 13 fanteria ll. 3. Griffa Luigi, maggiore in ritiro, e commissario di leva in Vercelli ll. 2. Cassio Gioachino, sottotenente nel 14 fanteria ll. 1. Quaglia Ferdinando, sottotenente nel 5 reggimento fanteria ll. 1. Panizzardi Giovanni, chirurgo maggiore in 1 in aspettativa del 14 fanteria ll. 2. Alessandro Falletti di Villafalletto, colonnello comandante la città e provincia di Vercelli ll. 5. Aitelli Bartolomeo, maggiore dello stato-maggiore di Vercelli ll. 2. Ottone Evasio, luogoten. allo stato-maggiore di Vercelli ll.1 50.Zanotti conte Giovanni, sotto-tenente aiut. presso il R. comando di Vercelli ll. 1 50. Campogrande Gio. Battista, sotto-tenente aiut. presso il R. comando di Vercelli ll. 1 50. Totale ll. 29 50

Presidio di Arona.

Gabutti di Bestagno, comandante magg. della piazza di Arona ll. 5. Ghione Francesco, tenente aiutante di piazza ll. 1 50. Totale ll. 6 50.

Nota supplimentaria delle somme state raccolte nella città di Varallo.

La scuola di metodo aperta in questa città ll. 30, 61. Proventi da una serata nel teatro civico ll. 73. L'ill.mo signor intendente della prov. Balladore ll. 10. Buzzetti Carlo verificatore dei pesi e misure cent. 90. Ravelli Pietro commissario di polizia in riposo ll. 1, 20. Zanaroli D. Bernardino pievano ll. 2, 15.

Totale ll. 117, 86.

Totale generale ll. 22421 61.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 ottobre.

Margesson Emilia inglese, damigella, da Nizza. — Cardon Pietro di Parigi, negoziante, da Parigi. — Pilavoine nata Cardon Vittoria, id. — Dupays Agostino id., possidente, da Firenze. — Aldobrandini Camillo di Roma, principe, da Brusselle. — Dell'Oro Rinaldo lombardo, avvocato, da Ginevra.

Partiti il dì 14 ottobre.

Banks d'America, signora, per Genova. — Nicholl Giovanni inglese, consigliere di S. M. britannica, id. — Casparsson Augusto di Stoccolma, possidente, per Milano. — Bartolommei Augusto di Firenze, id., per Toscana.

Arrivati il 15 ottobre.

Stephenson Roberto inglese, membro del Parlamento da Berna.—Svinburne Enrico id., ingegnere, id. — Ford Enrico id., gentiluomo, da Milano. — Brutton id., damigella, id. — Ristchewski Leone polacco, conte, dalla Francia. —De la Alcadia di Barcellona, id. da Parigi. — Bagutti Gaetano di Lugano, ingegnere, da Milano. — Manetti Antonio di Milano, possidente, id. — Bocchialini Giovanni di Parma, impiegato, da Piacenza.

Partiti il dì 15 ottobre.

Reverley R. M. inglese, gentiluomo, per Roma. — Harvey Elisabetta id., possidente, per Genova. — Dellingsham russo, barone, per Nizza. — Saelone Francesco francese, possidente, per Milano. — Aldobrandini di Roma. principe, per Roma. — Redi Enrico di Firenze, possidente, per Nizza. — Scotti Douglas Dadda Luigia di Milano, contessa, per Milano.

DECESSI *del* 15 *ottobre in Torino.*

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4663

ULTIME NOTIZIE.

— S. A. R. il duca di Genova fu acclamato socio dell'I. e R. Accademia Pistoiese con onorevole lettera del presidente che tributa eziandio un omaggio al magnanimo re Carlo Alberto.

— Il *Monitore toscano* ci fa sapere che il santo padre ha pubblicato una lettera apostolica del 29 settembre decorso con cui si rimette in Inghilterra la gerarchia episcopale e se ne assegna il nome e lo scompartimento. — Non si può ricavar altro.

— In seguito all'inutilità delle prove fatte a Verona il dì 8 per la conclusione dell'imprestito volontario lombardo-veneto, la *Corrispondenza austriaca* ha queste parole, riprodotte dalla *Gazzetta di Milano:* « Per le finanze dello Stato in generale l'omessa soscrizione volontaria non surà di conseguenze retroattive, chè a quanto udiamo è stato già prima dato l'eventuale incarico per il caso, che ora si avverò, di eseguire senza altro e con ogni energia la forzata imposta e la riscossione delle somme formanti il prestito. »

Alemagna. — Intorno alla questione dell'intervento nell'Assia elettorale, la *Gazzetta d'Augusta* del 13 reca corrispondenze da Vienna e da Berlino; quelle di Vienna lasciano tuttora intravvedere uno scioglimento pacifico; quelle di Berlino invece parlano di una ferma decisione per parte della Prussia di non lasciare intervenire l'Assemblea federale in qualità di autorità centrale, locchè per la Prussia equivarrebbe ad un morale suicidio. Vuolsi che il re specialmente abbia preso energiche risoluzioni, convinto che sarebbe provocare una rivoluzione qualora il desiderio popolare di unione nazionale e di governo costituzionale dovesse rimanere senza soddisfazione.

Lo stesso foglio annuncia che il presidente dei ministri, conte di Brandenburg, si reca a Varsavia con parte della sua famiglia per complimentare l'imperatore Nicolò al suo arrivo.

— Dall'Assia elettorale le notizie più recenti sono in data del 10. Haynau aveva ricevuto dal principe elettore la facoltà di accordare agli ufficiali il chiesto congedo, e di punire immediatamente quelli che ricusassero ubbidienza; agli ufficiali demissionari fu dato 24 ore di tempo per riflettere. Quattro soli ufficiali della guarnigione di Cassel sono rimasti al servizio. Credesi che l'elettore domanderà in imprestito alcune dozzine di ufficiali austriaci.

Quando giunse in Hanau, residenza del principe, la notizia della demissione in massa del corpo degli ufficiali in guarnigione a Cassel, il colonnello Weiss, exministro della guerra, riunì gli ufficiali dipendenti dai suoi ordini, e dichiarò loro che nel caso in cui la demissione dei loro compagni di Cassel venisse accettata, sarebbe per essi un dovere d'onore di seguirne l'esempio. Gli fu fatto plauso generale, ed è certo ormai che gli ufficiali del reggimento delle guardie accantonato presso Wilhelmsbad, come pure la divisione di usseri e di artiglieri faranno altrettanto.

— Il giorno 11 trovavansi riuniti a Bregenz l'imperatore d'Austria, il re di Baviera e quello di Wurtemberg.

— Secondo lettere di Francoforte dell'11 il plenipotenziario britannico, lord Cowley, avrebbe rimesso al conte Thun una nota con cui il gabinetto inglese protesta contro ogni intervento militare nell'Assia elettorale. Siccome però l'Inghilterra non ha finora veruna relazione officiale coll'Assemblea federale, quella notizia viene messa in dubbio.

Borsa di Parigi del 14. — I fondi pubblici parevano dover guadagnare alquanto al principio della borsa, ma dopo alcuni inutili tentativi per mantenere il 5 0|0 al di sopra di 92, calò a poco a poco senza grandi affari e rimase a 91, 65 in meno di 25 cc. rispetto a sabbato.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di sabbato il 5 0|0 terminò in diminuzione di 10 cc. a 91, 75 ed il 3 0|0 in diminuzione di 5 cc. a 56, 85. Il 4 0|0 fu negoziato a 72, 50.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 84, 50 terminò in meno di 10 cent., e l'antico prestito di Piemonte a 960. Il nuovo a 920 non ha variato.

FONDI PUBBLICI

Torino 17 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 50
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/4
1849 — id. 1. luglio	86 1/4
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —
Obbligazioni della città di Torino . . .	— — • —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — • —
Azioni del fuoco	— — • —
Azioni del gaz	— — • —
Azioni della banca nazionale . . .	— — • —
Sconto banca	4 0/0 • —
Anticipazioni banca	5 0/0 • —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	11 50 a 12

Genova 16 *ottobre.*

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 1|4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/2	85 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 5|8	86 1|2
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	986	980
	1849	1 aprile e 1 ottobre	932	928
Azioni della Banca			1604	—
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	
Toscana . . .			88 1/2	

S NICCOLINI *gerente.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Gli Amori di un Proscritto*, azione mimico-danzante.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Campanaro di Londra.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Gli Orrori dell'Inquisizione.*

RIAPERTURA
DEL
COLLEGIO-CONVITTO
retto dai Chierici Regolari Somaschi
IN NOVI.

Dopo quasi un biennio, in cui imperiose circostanze militari tolsero all'uso del Convitto il locale a ciò destinato, questo stesso ristorato e rifornito di quanto richiedesi per un istituto educatorio si riapre al principio di quest'anno scolastico per accogliere di bel nuovo quei giovani che i signori parenti ci vorranno confidare.

Crediamo opportuno intanto di significare ai genitori le lodevolissime disposizioni prese da questo egregio municipio a favore della pubblica istruzione, disposizioni altamente commendate dal provvido governo.

Fin dal principiare del prossimo anno scolastico sarà qui istituito l'intiero corso elementare, distinto per quattro classi, affidate ciascuna a peculiare maestro; nè vi era speranza di sicuro progredire negli studii superiori se l'intelletto de' fanciulli non veniva acconciamente preparato ai medesimi con larga e solida istruzione elementare e con vie educative, le quali vennero ampiamente svolte nella scuola di metodica con tanta assiduità e zelo frequentata in questo autunno.

Oltre alle quattro scuole elementari, e parallelamente agli studii classici inclusivamente alla filosofia, pensò egregiamente il municipio novese di aggiungere un corso speciale di aritmetica, geografia, storia e lingua francese per quei giovani che si destinano al commercio o ad altre industrie.

Dal canto nostro nulla si tralascierà pel buon governo dell'istituto e di quanto potrà contribuire al bene morale degli educandi, ed al loro felice fisico sviluppo con esercizi ginnastici e militari, onde possano questi a suo tempo cooperare al vantaggio ed all'onore della patria nostra comune.

Per le domande d'ammessione e per le altre notizie dirigersi al sottoscritto

D. Gio. Antonio Perrando C. R. S.
Rettore del Collegio.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola L. 1.

Dirigersi al sig. Bussy presso l'ufficio di questo giornale.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Con permesso del Governo

Avrà luogo in Vienna *il 14 novembre p. v.* l'estrazione di una grande *Lotteria di beni stabili e di mezzo milione di fiorini in danaro contante.* Queste possessioni consistono in 4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati in Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fiorini* 200,000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di V. 443,605, 200,000, 70,000, 35,000 *in tutto* 20189 *vincite. Un viglietto costa franchi* 10 50. *Sei viglietti compreso uno graziale dorato franchi* 52 pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis*, come pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estrazione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga
a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signori fratelli* ROLLA *e* C.

Messieurs Gerothwohl et Tanner de retour de la campagne, ont l'honneur d'informer leur nombreuse clientelle, que leur atélier de photographie et de peinture est rouvert tous les jours de 9 heures du matin à 3 heures du soir.

45, *via di Borgo Nuovo*, *Porticato della Marmora.*

LETTERE POLITICHE
DI
CIRO D'ARCO
Un volume in ottavo. — Fr. 3.

Vendibile alla tipografia Ferrero e Franco, all'uffizio del *Risorgimento* e presso i principali librai.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Dispensa 4.a
DELLE RIVOLUZIONI
E
DELLE GUERRE D'ITALIA
nel 1847, 1848 *e* 1849
MEMORIE
Del Generale GUGLIELMO PEPE.
Torino, presso la tipografia editrice di Luigi Arnaldi.
Cent. 80.

IMPRESTITO DI BADEN.

Numeri vincitori nell'estrazione del 30 *settembre.*

Bruges, 8 octobre 1850.

Parmi les 2000 prix tirés au 19.me tirage de l'emprunt du grand duché de Bade, les suivants ont été gagnés par les abonnés de la maison BOGAERT, frères, de Bruges:

N.	201273	a	gagné	110000	francs
»	121197	»	»	30000	»
»	215643	»	»	10000	»
»	253710	»	»	4000	»
»	249204	»	»	2000	»
»	121175	»	»	2000	»
»	205066	»	»	500	»
»	391731	»	»	90	»
»	355054	»	»	90	»
»	316361	»	»	90	»
»	121271	»	»	90	»
»	25750	»	»	90	»

(*Extrait de la liste officielle de Carlsruhe du* 30 *septembre* 1850).

Tous ces gains sont payables en espèces au comptant aux agences qui ont fourni les actions, avec une déduction de 10 p. 0|0. (Extrait des conditions).

Le 20.me tirage aura lieu le 30 *novembre* 1850.

Azioni di 100, *di* 10 *e di* 5 *fr., al portatore.*

LE MINIERE D'ORO DELLA CALIFORNIA
L'ECONOMO

Sede della Società n. 33, *via dell'Albero Secco a Parigi.*

Società costituita con atto dei 19 luglio 1850 per lo scavo delle miniere d'oro, la colonizzazione e l'apertura di banchi di commercio.

Capitale sociale . . . . 600,000 franchi.

Diviso in 10 serie di 60,000 franchi — ciascuna serie è destinata per la partenza di 16 *lavoratori.*

Impiego di macchine che produrranno per ciascuna serie il medesimo risultato che si otterrebbe con 400 lavorator solati.

Ogni azione di 100 franchi produrrà all'anno 3800 fr.
» di 10 » » » 380 »
» di 5 » » » 190 »

La partenza della prima spedizione avrà luogo nel corrente mese di 8.bre.

Per le informazioni e domande d'azioni dirigersi (franco) al direttore gerente della società, n. 33, via dell'Albero Secco a Parigi, ed in Torino al sig. *Bussy* presso l'uffizio di questo giornale.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 18 Ottobre 1850. Num. 868.

RIVISTA

La deliberazione della commissione dei XXV pare abbia vivamente colpito il presidente, che non s'aspettava tanta risoluzione e tanta energia. Dicono che al primo averne contezza si mostrasse deliberato a convocare immediatamente esso stesso l'Assemblea per esporle in un messaggio la situazione del paese, e dolersi dei sospetti che si manifestano contro di lui. Ma sembra ora tornato a più tranquilli consigli. — Parlasi invece di cambiare il ministro della guerra, il generale Hautpoul, essendosi evidentemente compromesso innanzi l'opinione pubblica, e innanzi l'Assemblea, che ora si può dire rappresentata dalla commissione di permanenza. È però difficile che Luigi Napoleone si induca ad abbandonarlo, quantunque possa pur giovare questo sacrifizio a cesssare tutti i mali umori con Changarnier, provenendo essi principalmente dalle costui gare con Hautpoul.

Si parla pur sempre della fusione tra i varii rami borbonici, ma finora non si venne a conchiusione di sorta. Sembra che Thiers la appoggi a tutto potere, e consigli invece di accettare per ora Luigi Napoleone, sperando dal tempo una soluzione più favorevole a casa d'Orleans, che non sarebbe quella alla quale potrebbe dar luogo la fusione. La regina madre invece e il duca di Nemours terrebbero pel partito opposto.

Il presidente si vendica della guerra che il giornalismo mosse alle sue rassegne militari, e degli ostacoli che suscita alla sua ambizione, aggravando sopra di esso la ferrea verga della legge. Il guardasigilli debbe in questi giorni avere diramato una circolare alle autorità giudiziarie, eccitandole ad adoperare il massimo rigore contro i fogli politici.

Inghilterra, 13 ottobre. — Alla solita sterilità di notizie inglesi si aggiunge oggi la solita mancanza dei giornali del sabbato. Non troviamo perciò altre notizie fuorchè quelle che riguardano le spedizioni al polo artico, la corrispondenza della Nuova-Olanda, delle Indie e simili.

Spagna. Madrid, 9 ottobre. — La crisi ministeriale si è terminata colla demissione del gen. Cordova, capitano generale della Nuova Castiglia (Madrid), le di cui relazioni col duca di Valenza non erano troppo amichevoli, e colle dimostrazioni date dal re al prefato duca della più perfetta stima. — Dicesi che il gen. Serrano sarà nominato direttore della cavalleria. — Il Papa ha mandato 12,000 suoi ritratti per essere distribuiti ai soldati dell'esercito spagnuolo, e varii libri di preghiera riccamente legati per il re e la regina e le persone della corte.

Olanda. L'Aja, 12 ottobre. — Dopo la loro apertura la prima e la seconda Camera si sono occupate della redazione dell'indirizzo in risposta al discorso del trono. Dicesi che fra le modificazioni e riforme finanziarie che avranno luogo, figuri in prima linea l'abolizione parziale o totale della *accisa* sul combustibile ed altri prodotti, non che una tassa sulle cartelle del debito pubblico.

Belgio. Ostenda, 13 ottobre. — I giornali Belgi continuano ad uscire contornati a lutto, e non continuano che a riferire i particolari della morte della regina e le espressioni unanimi di cordoglio di tutte le classi dei cittadini.

La salma della regina sarà esposta in una cappella ardente nel castello di Laeken, dove sarà trasportata da Ostenda; avendo essa espresso il desiderio di essere sepolta nella chiesa annessa al castello suddetto.

Non sappiamo sino a qual punto sia veridica la notizia da noi ieri riferita della protesta di lord Palmerston contro l'intervento nell'Assia elettorale. Il *Giornale tedesco* dell'11 annuncia, che subito dopo ricevuta quella nota il conte di Thun radunò il consiglio ristretto.

Nel consiglio dei ministri di Annover il signor Detmold prese a difendere il suo progetto d'intervento nell'Assia, ma egli venne formalmente disapprovato dal consiglio. In seguito a ciò il signor Detmold ricevette invito di recarsi alla corte, dove gli fu conferita la decorazione dei guelfi. Allora i ministri mandarono immantinente le loro demissioni, però fino al giorno 12 non avevano ancor ricevuto alcuna risposta dal re.

Il principe ereditario di Prussia è partito il giorno 12 da Colonia per recarsi direttamente a Lione.

La *Gazzetta di Colonia* reca che, in seguito alla protesta di lord Palmerston, due divisioni austriache dei corpi d'armata di Boemia e del Voralberg, le quali erano già in marcia, hanno ricevuto contr'ordine.

TORINO, 17 *ottobre.*

Noi andiamo spesso ricercando nella storia gli avvenimenti che comprovino ora questa ora quella delle verità, o almeno delle dottrine che a noi sembrano verità. Quegli avvenimenti sono molti: anzi quasi tutti concorrono a fortificarci nelle nostre credenze. Ma tale è l'imperfezione dell'intelligenza umana, che appunto là dove a' nostri occhi appare un fatto che ci dia ragione, gli occhi de' nostri avversari veggono un fatto a loro favorevole, a noi contrario: e Dio solo può decidere da qual parte stiano i giusti interpretatori.

Ripensando alla sciagurata nostra vertenza con Roma ci suona in mente l'eco della enciclica che poco stante dopo la rivoluzione del 1830 Gregorio XVI spediva pel mondo cattolico. Allora, come adesso, la Chiesa di Roma non aveva politicamente nè scopo fisso, nè partito deciso: qui sosteneva la libertà, là si associava all'assolutismo. In Francia obliava la razza primogenita dei Borboni, ed accettava in Luigi Filippo il principio del giusto-mezzo. In Italia ripudiava quell' elemento liberale che nel Belgio non potea far di meno che rispettare. Nell'enciclica ora appariva l' influenza dell' ambasciadore degli Orléans, ora quella dell' inviato dello czar. La politica della Chiesa non ha mai avuto, nè mai doveva avere altro fine che la propagazione della fede: ma i mezzi per conseguire quel fine furono sempre svariatissimi. Ora perseguitata dai principi, ora da essi protetta, poi loro dominatrice, poi ancora loro suddita, oggi alleata dell' autorità, domani della libertà, essa dovette acconciarsi a tutte le politiche vicissitudini. L'idea di una repubblica cristiana governata dalla teocrazia e presieduta dal Pontefice fu un ardito pensiero di Gregorio VII; pensiero che ora alle popolazioni può sembrare sublime, ma che per le grandi potenze deve certo vestir l'aria di una strana allucinazione. Se un Pontefice in questo secolo rinnovasse quella utopia, non troverebbe probabilmente pronto l'aiuto di quattro cattoliche armate.

Sopravvenuto il grande scisma d'Occidente, la potenza d'opinione che aveva fatto del papato l'arbitro dei destini dei principi e delle nazioni rimase infiacchita: la riforma tedesca ed Enrico VIII rapirono alla comunione romana quasi mezza Europa. Il principio unitario essendo così infranto, ne conseguì che senza formali abdicazioni, senza espliciti trattati, la politica si trovò separata dalla religione. Parecchie volte si è poi tentato di rifonderle insieme, ma sempre invano, ed a scapito continuo della religione che non vuole essere solidaria de' mondani intrighi; a talchè, il principio religioso travagliato dal fanatismo de' suoi falsi seguaci nel secolo XVII, martirizzato e calpestato orrendamente dal filosofismo del secolo XVIII, andò sempre infermandosi e scemandosi infino ai tempi della celebre enciclica e dell'*Avenir* di Lamennais, che così eloquentemente rimpiangeva l'*indifferentismo in materia di religione.*

L'enciclica di Gregorio XVI riprova altamente tutte le *associazioni destinate ad eccitare rivolte e turbolenze*, dichiara che *ogni potere viene da Dio*, e comanda *la sommessione ai sovrani*, non escluso il sovrano Luigi Filippo, il quale, interpretando umanamente i fatti, aveva ricevuto il suo potere da una rivoluzione, ossia da *associazioni* assai somiglianti a quelle che l'enciclica riprovava. Luigi Filippo governava con una Carta nella quale non eravi religione di Stato: la sua legislazione era tutta civile e filosofica: l'origine della sua sovranità era rivoluzionaria. Eppure la Chiesa lo accettò come un fatto. Questa apparente contraddizione di principii, o meglio questa grande tolleranza altro non deve essere per lo storico severo che una manifestazione poco celata dell' imperiosa necessità che la Chiesa sentiva di non farsi giudice delle questioni di dritto pubblico, in altri termini, della necessità di separare la religione dalla politica, la bisogna spirituale dalla temporale.

Le conseguenze di quel poco che qui diciamo sono evidenti, se le riferiamo ai nostri tempi ed alle cose nostre. Nella vertenza fra il Piemone e Roma sta giudicandosi forse in ultimo appello la questione se la religione accetti o ripudii la libertà: le *rivolte* e le *turbolenze* così fieramente biasimate quando esse accadevano contro Luigi Filippo, non possono essere ora approvate in danno di un governo che ha una *religione di Stato*, dove la legge non è atea, dove si sta, a forza di giustizia e di moderazione, tentando di conciliare l'ordine e la libertà civile col principio religioso. Se quest'ultimo giudizio riesce contrario alle espettazioni degli onest'uomini di tutto il Continente, noi deploreremo amaramente la perdita di una illusione politica che via svanirà con tante altre che gli avvenimenti in noi distrussero: ma con profondo dolore riconosciamo che il male che ne sarà per derivare non sarà tanto grave per la politica, quanto per la religione. Noi lo ripetiamo per la millesima volta: consideriamo lo snervamento delle credenze religiose siccome una grave sciagura: in questi tempi nei quali la ragione umana ha sospinto l'arditezza assai oltre i confini segnati dalla enciclopedia, ne' quali un politeismo sensuale, o forse un ateismo orgoglioso sta per distruggere la fede, ne' quali l'indifferenza, che è il peggiore de' nemici della religione, va spandendosi ad onde giganti, noi abbiamo profonda convinzione che a Roma incumba il dovere di far vedere ai popoli che stanno incerti guatando l'avvenire, che la religione non è istrumento di politiche ambagi destinate a favoreggiare il beneplacito delle forti potenze, ma che è pur sempre l'antico vangelo di giustizia, che è pur sempre consigliatrice e sostegno del progresso umano e delle civili virtù che lo debbono contraddistinguere.

Se la curia romana disconosce questa verità, otterrà forse il suo intento. Cioè potrà forse vedere distrutta la libertà per qualche breve anno: imperocchè distrutta risorge sempre: ma forse vedrà altresì, al diradarsi della polvere che ancora ingombra l'aringo, che alla religione fu assai minore nemico il Monaco di Germania, che non i moderni suoi consiglieri.

Akademische Monathschrift *u. s. w. Rivista mensile accademica: organo centrale dei varii interessi delle università accademiche. Lipsia*, *Bethmann*, *anno* 1.o (1848), *in 4.o; anno 2.o* (1850), *in 8.o*

L'esistenza di un periodico il quale riassumesse successivamente la statistica scientifica dell'Europa era bisogno sentito universalmente. Perchè gli scienziati possano spingere con frutto le loro ricerche, e continuare le loro fatiche senza timore di imporsi lavori inutili, perchè altrove già compiti a loro insaputa, gli è indispensabile che un organo scientifico nella stampa periodica li tenga sempre informati dell'attuale stato della scienza.

Per altra parte gli è pure necessaria cosa che i molti corpi insegnanti si tengano fra loro al fatto dei modi d' insegnamento usati nelle varie scuole d' Europa, delle riforme di metodo e di disciplina che l'esperienza e la filosofia vanno introducendo negli istituti di pubblica istruzione presso le nazioni vicine.

A questo bisogno corrisponde in gran parte lo *scritto mensile accademico* che ci venne ora fra mano e che si va pubblicando a Lipsia sotto la direzione di due distinti professori delle università di Lipsia e di Wurzburg, i signori Schletter e Lang. Codesto giornale, che si propone specialmente di rappresentare gli interessi delle università germaniche, si è procurata la collaborazione dei membri più cospicui di tutte le altre scuole della Confederazione, ed ha per iscopo di promuovere le riforme necessarie nell insegnamento e di tenere nel tempo stesso i suoi lettori al fatto del movimento scientifico tedesco. Oltre gli articoli di fondo sulle questioni d' insegnamento, esso ci offre in ciascuno de' suoi fascicoli una *corrispondenza generale* delle università tedesche, una rivista bibiliografica de' nuovi scritti scientifici, un catalogo delle recenti pubblicazioni, una statistica delle università suddette ed un sunto dei *programmi* e discorsi d'apertura dei corsi, che si pronunciano nelle varie scuole. I quali programmi non sono già semplici prolusioni od introduzioni all'insegnamento, come sogliono farsi nelle nostre scuole, ma dissertazioni su uno speciale punto di scienza, dissertazioni spesso profonde, ma che non sempre date alle stampe, vanno per lo più a nascondersi infruttuosamente negli archivii universitarii: la pubblicazione dunque di questi sunti serve almeno a darci contezza di tali lavori, che altrimenti sarebbero perduti per la scienza.

I redattori di questo periodico si propongono ora di allargarne il campo a tutte le università europee e noi non dubitiamo ch'essi troveranno presso di noi persone capaci che vorranno appoggiare un tanto utile lavoro; mentre esortiamo tutti coloro che presiedono a pubbliche biblioteche, e quelle specialmente delle nostre università, a non volerci privare di questo utile mezzo di conoscere continuamente lo stato del mondo scientifico nella Germania, la quale, confessiamolo con pudore, è ora la vera patria delle scienze.

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo, del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino.

La questione dell'assoluta indipendenza dello Stato dalla Chiesa, e della Chiesa dallo Stato può essa posarsi senza che per nulla venga offeso il sentimento religioso ed il dogma cattolico? Noi abbiamo sempre creduto di sì, ed in tale sentenza ci vediamo con vera soddisfazione appoggiati da uno scritto del prof. Melegari, che troviamo nel fascicolo II (15 7.bre 1850) della Rivista Italiana, intitolato: *Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel secolo XIX e delle differenze insorte tra la corte di Roma ed il governo Sardo.*

Sembrerà forse a taluni che nelle attuali condizioni di cose il trattare una tal questione sia non solo inopportuno, ma pericoloso, avvegnachè possa venire inasprito un conflitto già per se stesso grave e di difficilissima composizione; ma i tempi non sono più in cui le verità non potevano scoprirsi che per metà, e quando una questione è messa in campo, il miglior partito si è di stabilirne le basi, discuterla francamente, e risolta ch'ella sia, attuarla praticamente in tutte le legittime sue conseguenze.

Il principio *della divisione dei poteri*, secondo il nostro autore, è la più bella e sicura conquista dell'età nostra, ma i benefizii di questa conquista non saranno compiuti *finchè non venga a coronarla il principio della separazione delle potestà, onde posta la religione sotto l' egida della libertà*, *Chiesa e Stato vengano a riconoscere ciascuno la sua assoluta incompetenza nel dominio dell'altro.*

Enunciato così francamente il principio, ciascun vede quale sia la difficoltà che prima si presentava a superare; ma il signor Melegari, dopo avere propugnata l'indipendenza del sacerdozio e la libertà religiosa siccome condizione dell' ordine civile in paesi dove la Chiesa cattolica era in condizioni politiche minori, la verità di cui è convinto voleva che egli non esitasse a difenderla in Piemonte, dove il cattolicismo riveste il carattere di religione dominante.

Per esso il principio non poteva cangiare in ragione di tempi e di luoghi, e noi possiamo dichiarare altamente che uno dei pregi principali che scorgiamo in questo scritto sta appunto in quel sentimento cattolico a cui si ispira, e che lungi dal voler scemare o deprimere, egli vorrebbe innalzato a quel grado di sublime potenza cui tornerebbe coll'attuazione del suo principio.

Noi non entreremo nella storia ch'egli fa delle infinite vicende per cui passò la Chiesa, e dei varii modi di coesistenza della società religiosa e civile, eretti in sistema ora di unione, ora di alleanza, per riescire a quello dell'indipendenza cui giunsero la grande Federazione americana, la Prussia ed il Belgio; ma accettiamo come lieto augurio la base ch'egli pone allo sviluppo del suo sistema, cioè, *la libertà e la franchezza dell'indirizzo in tutti gli ordinamenti politici e civili.*

L'esempio più convincente dei benefizi di questa reciproca indipendenza dello Stato e della Chiesa, noi lo abbiamo nella repubblica degli Stati-Uniti, dove la religione cristiana, più che in qualsiasi altro paese del mondo, esercita un vero potere sulle anime, e dimostra la divinità del suo carattere; poichè questo paese in cui essa tiene ai giorni nostri il più sicuro impero, è nello stesso tempo il più illuminato ed il più libero; ed il clero cattolico d'America, benchè escluso per le varie costituzioni dagli impieghi pubblici e dalla vita politica, è unanime nel confessare che alla separazione completa della Chiesa dallo Stato esso deve ascrivere la potenza incontrastabile che la religione esercita in quelle contrade.

La religione non può unirsi di troppo al potere senza contrarre un'alleanza onerosa; la sua essenza non dipende dai soccorsi che possono venirgliene, ed innumerabili sono gli esempi dei pericoli cui essa va incontro col servire, a sua volta, a questo stesso potere.

Queste unioni ed alleanze diventano poi tanto più difficili e pericolose per le condizioni dei tempi nostri nei quali governi e popoli tendono, per un impulso incontrastabile, ad ogni maniera di progressi civili e politici, in cui gli uomini, le leggi, le costituzioni si modificano, si mutano di giorno in giorno. Or che sarà della religione, ove essa non sia posta al di sopra di tutte queste lotte che l'avvenire purtroppo minaccia? Come potrebbe sfuggire ai due più grandi pericoli che le sovrastano: lo scisma e l'indifferenza? Ma senza cercare esempi in America, noi li abbiamo nella storia contemporanea, ed il nostro stesso paese non ne presenta ora uno nella vertenza pontificia? Non è forse costretta la corte romana a negare il principio cardinale del nostro governo, la sovranità cioè dei poteri costituzionali? E questo sistema dell' unione non è forse ora invocato contro l' indipendenza e la sovranità nazionale?

« La terza èra del cristianesimo si avvicina, e come nell'èra prima si rivolgerà *all'uomo occulto del cuore*, ma se la Chiesa cattolica indugia, i mali del mondo cresceranno e continueranno; e avverrà dopo lunghe stragi e per distruzione, quello che ora potrebbe avvenire pacificamente per consiglio di prudenza che antivede, e di carità che provvede (1).»

Ma la corte romana, che vuole identificarsi colla Chiesa cattolica, appoggiata dalla forza straniera, non si accorge con qual profonda ferita essa abbia straziato ogni cuore italiano. Il principio cattolico ruppe la catena che legava il Belgio all'Olanda, e rivendicò un popolo all' indipendenza, alla libertà; ma qui questo principio personificato in un principe identificato colla politica di una corte di prelati ben può annoverarsi dagli Italiani come una fra le prime, se non la prima causa delle loro sciagure, e il sentimento dell'indipendenza nazionale fu crudelmente sagrificato al dominio temporale.

Per diverse vie si arriva spesso allo stesso fine: il Belga riconoscente proclamò l'indipendenza della Chiesa dallo Stato; noi cui è ora contrastato e negato il principio della nostra politica esistenza da questa stessa Chiesa, speriamo di poter giungere allo stesso fine onde essa abbia un giorno a riconoscere che se la

---

(1) *Lambruschini.*

COMITATO CENTRALE

pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, li 4 settembre 1850.

Ill.mo e molto reverendo signor Gaspare d'Enrico
degnissimo rettore di Perosa nel Canavese.

Caro mi è il dono delle italiane lire trenta, che accompagnano la cortese sua lettera del 26 agosto p. p., carissimo poi, perchè mi viene da lei, sacerdote e parroco della fede che nella patria di quaggiù è insegna ad amare quella eterna de'cieli. Ho letto commosso quanto ella mi scrive della sacra funzione che ebbe luogo in codesta terra nell'anniversario dell'obito di Carlo Alberto; ma credo che ciascuno dividerà la mia commozione leggendo di quel caro fanciullo, che accompagnato dal suo precettore percorreva le fila con un vassoio, mendicando per gli emigrati l'obolo di quei poveri contadini. Chi non sarà commosso, pensando che quel fanciullo era figlio di Ettore Perrone, il figlio di un uomo che aveva sofferto per l'Italia l'esiglio, che morì pugnando per l'Italica indipendenza? Oh! che ella, reverendo signore, imponga le mani sacerdotali sul capo dell'illustre orfanello, e lo benedica anche per tutti i miei fratelli d'esilio. Ed il giovane Roberto ringrazii l'aio suo benemerito, il signor teologo Anselmi che sa educarlo a sì nobili sentimenti, e il signor sindaco Centanino, e il signor capitano della G. N. Giuseppe Amossi, e quanti altri concorsero ad abbellire quella sacra solennità e a beneficare in essa i miei figli.

Faccia Iddio che tutto il clero cattolico intenda il Vangelo come ella fa, mio caro signor rettore, e cesseranno allora le divisioni e gli scandali di chi vorrebbe dividerci per fini tutt'altro che religiosi.

Mi onori de'suoi comandi e mi creda

Suo ubb.mo servo

Firmato. — Abate Carlo Cameroni.

Torino, addì 12 settembre 1850.

Ill.mo e rev. sig. canonico Bussi, degnissimo regio provveditore agli studi della provincia di Varallo, Borgosesia.

A mano dell'ottimo sacerdote canonico don Giacomo Maria Ceresa mi sono state pagate milanesi lire 30 e soldi 19 state offerte a pro dell'emigrazione italiana in occasione che gli abitanti di questa comunità vollero deporre sulla tomba del compianto ministro Santarosa il tributo del loro dolore.

Io sono sensibilissimo a questo tratto di squisita simpatìa. Venga il giorno che tutti i sacerdoti di Dio la pensino come la S. V. reverendissima e allora Italia tornerà ad essere il sorriso di Dio!

Colgo l'occasione per protestarmi con particolare devozione.

Della S. V. ill.ma

Umil.mo dev.mo. servitore
Abate Carlo Cameroni.

Torino, li 23 settembre 1850.

Illustrissimo signor notaio Giuseppe Calligaris, *sindaco degnissimo di Fontanetto* (Vercelli).

Al momento di partire per la visita di alcuni comitati ricevei col mezzo della S. V. Ill.ma il 30 agosto p. p. franchi cinquanta, che per deliberazione di codesto inclito municipio vennero erogate a benefizio della emigrazione italiana. Se questa dimostrazione d'una legale rappresentanza del popolo torni gradita alla mia famiglia non è a dirle, ma ben ella potrà immaginarlo, poichè gli Italiani, che esularono per aver voluto procacciare l'indipendenza all'Italia, nelle opere di beneficenza che ricevono, guardano principalmente alla gnificazione dell'atto, da cui solo traggono il conforto di bene sperare per l'avvenire.

Ella dunque da ciò comprenda quanta sia la nostra gratitudine colla quale ho l'onore di dirmi

Della S. V. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servitore
abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Riapertura delle scuole serali per i giovani operai della città.

Le scuole serali, instituite da questo municipio nello scorso gennaio per la istruzione dei giovani operai apprendisti, furono in pochi mesi feconde di tali felici risultamenti, che superarono le concepite speranze.

La civica amministrazione intenta a promuovere l'incremento di questa nascente instituzione, alla quale degnavasi S. A. R. il duca di Genova di associare l'augusto suo nome assumendone il patrocinio, provvedeva a che in occasione della riapertura del corso venisse esteso e diffuso il beneficio dell'insegnamento, mercè l'aggiunta di nuovi locali, in guisa che riescisse proficuo al maggior numero possibile di allievi.

I benemeriti cittadini, i quali si associarono nella direzione e vigilanza di queste scuole alla commissione instituita nel seno del consiglio comunale, continuando a prestare il concorso dell'opera loro, la civica amministrazione confida che i capi d'opifizio e di bottega vorranno essi pure come per lo innanzi agevolare a'loro apprendisti l'accesso e la frequenza alle scuole, rinunciando spontanei al profitto di qualche ora di lavoro serale in considerazione del beneficio che ottengono quei giovani da una istruzione morale ed intellettuale, che ha per iscopo di renderli valenti e laboriosi artieri e cittadini utili alla patria.

Epperciò:

Il sindaco notifica, che il corso delle civiche scuole serali *per i giovani apprendisti operai*, verrà riaperto la sera del 22 corrente nel solito locale detto di *Santa Barbara*, attiguo alla piazza Emanuele Filiberto, coll'aggiunta di nuove classi nel locale di *Santa Pelagia*, contrada delle Rosine, casa della Mendicità istruita, num. 14.

Le condizioni per l'ammessione degli allievi sono determinate dal seguente

Regolamento per l'ammessione alle scuole degli apprendisti.

1. L'alunno che si presenta alla scuola dovrà dichiarare il proprio nome, cognome, abitazione e patria, il prenome, nome e condizione dei genitori, l'arte a cui attende, il sito dell'uffizio o bottega dove si applica al lavoro, ed il nome del capo, di cui dovrà presentare il permesso in iscritto di frequentare la scuola, quando questi non venga personalmente a dichiarare il suo assenso.

2. Dovrà esibire la fede di nascita da cui risulti in età di anni dodici, non che quella del vaccino o del sofferto vaiuolo.

3. Nelle scuole si terrà un registro in cui saranno iscritti i nomi degli alunni colle indicazioni anzidette.

4, Le scuole si apriranno in tutte le sere della settimana, tranne in quelle del sabato, dalle 7 alle 9.

5. L'insegnamento si aggirerà sugli elementi del leggere e dello scrivere, della lingua e composizione italiana, dell'aritmetica e sistema metrico, disegno lineare e sue applicazioni all'industria.

6. L'iscrizione per l'ammessione avrà luogo nei giorni 17 e successivi del corrente mese dalle ore 7 alle 9 di sera nei locali delle scuole presso S. Barbara e di S. Pelagia.

Le scuole si apriranno la sera di martedì 22 corrente.

7. In ogni sera di scuola verrà affidato a ciascun alunno un segnale (*marca*) d'intervento alla scuola. Questo verrà da esso consegnato al padrone di bottega ed in fine del mese ritirato dalla direzione.

I genitori degli allievi e i capi di opifizio sono pregati di tenere esatto conto di questi contrassegni.

8. La vigilanza sulle scuole serali è affidata ad una commissione pel miglioramento morale e materiale degli operai, composta di consiglieri del comune, ai quali furono aggiunte altre persone più particolarmente in grado di conoscerne i bisogni.

Un membro di essa sarà per turno incaricato dell'ispezione delle scuole.

Sarà cura speciale della commissione studiare i mezzi che insieme coll'istruzione compartita nelle scuole possano contribuire a migliorare le condizioni degli operai ai quali questa è destinata.

Torino, dal civico palazzo, addì 15 ottobre 1850.

Torino, 17 *ottobre*. — Appena conosciutosi l'arrivo dell'ingegnere Stephenson in Torino (giunto, come annunziammo, la sera del 15) coprivasi di firme una sottoscrizione degli ingegneri piemontesi che volevano dare una dimostrazione « all'uomo di genio che estese « i limiti dell'umana potenza e che onora sì la vecchia « Inghilterra sua patria che la nobile arte colla quale « operò sì mirabili cose: » come esprimeva la proposta adottata con quella soscrizione.

La mattina del 16 recavasi da lui una deputazione degli ingegneri soscrittori per offrirgli un pranzo a nome de' colleghi di questi Stati. — Ma egli, che doveva per urgente premura ripartire il domani di buon'ora, esprimendo il suo rincrescimento di non potersi arrestare in Torino, e ringraziando con sentite parole, rispondeva che li avrebbe volontieri ricevuti la sera alle ore 7.

A quell'ora un'altra deputazione degli ingegneri soscrittori recavasi da lui per testificare all'illustre autore del Ponte Tubulare quell'onore di che il suo nome sarà immortale nei fasti dell'arte — ed egli parlando con affetto delle opere pubbliche del nostro paese, più volte ricordando il ponte sulla Dora, per cui è meritamente onorato il nome del nostro ingegnere Mosca, mostrandosi molto interessato allo stupendo sistema di irrigazione, per cui la Lombardia e il Piemonte tengono il primo grado in Europa, prometteva una sua risposta in iscritto a'suoi colleghi degli Stati Sardi che gli avevano voluto dare questa dimostrazione.

Egli partiva stamane alle ore 6 col primo convoglio della via ferrata per Genova. — Si crede che visiterà specialmente le principali difficoltà correnti nella linea della via ferrata dello Stato. (*Concordia*).

Ricaviamo dall'*Opinione* di quest'oggi la seguente statistica delle corporazioni religiose degli Stati Sardi:

Case religiose maschili.

	Terraferma	Sardegna	Totale
Domenicani	13	6	19
Agostiniani calzati	6	5	11
Agostiniani scalzi	2	•	2
Canonici lateranensi	2	•	2
Canonici di S. Egidio	1	•	1
Carmelitani calzati	•	8	8
Carmelitani scalzi	10	•	10
Ministri degl'infermi	5	•	5
Spedalieri di S. Giovanni	•	4	4
Barnabiti	6	•	6
Padri delle Scuole Pie	8	5	13
Somaschi	8	•	8
Mercedari	•	3	3
Fratelli della Dottrina Cristiana	2	•	2
Missionari di S. Vincenzo de' Paoli	8	1	9
Certosini	1	•	1
Fratelli delle Scuole Cristiane	7	•	7
Benedettini Cassinesi	3	•	3
Cisterciensi	4	•	4
Olivetani	1	•	1
Minimi	2	2	4
Minori Conventuali	3	7	10
Minori Osservanti	32	23	55
Minori Riformati	26	•	26
Cappuccini Minori	75	22	97
Oblati di S. Carlo	4	•	4
Oblati di Maria	4	•	4
Passionisti	1	•	1
Filippini	10	•	10
Serviti	6	2	8
Preti dell'Istituto di Carità	3	•	3
Totale	253	88	341

Case religiose femminili.

	Terraferma	Sardegna	Totale
Adoratrici perpetue	1	•	1
Agostiniane	10	•	10
Battistine	1	•	1
Benedettine Cassinesi	3	•	3
Canonichesse Lateranensi	3	•	3
Cappuccine	2	4	6
Carmelitane Scalze	3	•	3
Turchine	3	•	3
Chiarisse	11	5	16
Cisterciensi	2	•	2
Crocifisse di S. Benedetto	1	•	1
Dame del Sacro Cuore	1	•	1
Domenicane	3	1	4
Madri Pie	2	•	2
Orsoline	4	•	4
Suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli	44	1	45
Suore del Buon Pastore	4	•	4
Suore di S. Giuseppe	19	•	19
Suore della Presentazione	1	•	1
Terziarie Domenicane	2	•	2
Visitandine Salesiane	9	•	9
Francescane	2	•	2
Totale	131	11	142

Napoli. — Con un manifesto del 27 scorso settembre il maresciallo di campo Nunziante stabilisce quattro squadriglie armate permanenti nella provincia di Cosenza e due nel distretto di Cotrone in provincia di Catanzaro, al fine di ricondurvi l'ordine e la tranquillità. Ecco le norme che dava per organizzare tali corpi stanziali:

1. Ogni squadriglia verrà formata da un capo e 15 armigeri scelti nel distretto o circondario ove la medesima dovrà abitualmente soggiornare colla riserva di altri 15 soprannumeri, come si dirà in appresso. Da questa misura verrà solamente eccettuato il comune di S. Giovanni in Fiore che potrà somministrare un maggior numero di armigeri, da incardinarsi in altre squadriglie, in considerazione di averne quel comune somministrati finora molti ed ottimi che si sono distinti per bravura nell'attuale persecuzione del brigantaggio.

2. Per esservi ammessi come capi, si deve contestare di averle altra volta comandate, di aver reso rilevanti servizi, e di aver conservata una condotta che non lascia nulla a ridire sull'onestà e bravura dimostrata.

Questi documenti dovranno pervenire per l'organo degli intendenti, che richiederanno ancora ai procuratori generali gli estratti di perquisizione penale per trasmetterli al comandante territoriale che ne farà la proposta al direttore del ministero dell'interno, ramo polizia, il quale la umilierà a S. M. il re (N. S.) per l'analoga approvazione.

3. Gli armigeri, per far parte delle medesime, debbono presentare la loro fede di nascita dovendo essi aver l'età non minore di anni 21, e non maggiore di anni 45. Debbono benanche presentare certificati di buona condotta delle autorità locali e la fede di perquisizione che dimostra di non aver essi sofferto giudizio per misfatti. Ad eguali requisiti si preferiranno i celibi o i vedovi senza figli e quelli che in atto fanno parte delle squadriglie. I suddetti documenti saranno benanche spediti per mezzo degli intendenti al comandante territoriale, a cui è devoluta la scelta.

4. Le sei squadriglie che si organizzeranno per ora, avranno la loro residenza nei seguenti comuni.

Nella provincia di Cosenza.

1.a squadriglia in Spezzano Grande.
2.a » in Acri.
3.a » in Longobucco.
4.a » in S. Giovanni in Fiore.

Nel distretto di Cotrone.

5.a squadriglia in Umbriatico.
6.a » in Belvedere.

5. I quindici individui di riserva faranno parte delle guardie urbane dei rispettivi comuni. Essi non avranno soldo e serviranno a rimpiazzare gl'infermi o gli esclusi per qualsiasi motivo.

Attivati i suddetti soprannumeri riceveranno la mercede giornaliera come gli altri proprietari, mentre le squadriglie debbono esser pronte a servire sempre al completamento del numero stabilito.

N.B. Sieguono i regolamenti sugli averi, vestiario, armamento, disciplina, servizi che devono prestare e premi.

ESTERO.

ISOLE SANDWICH. — Leggonsi nel *Sun* del 12 corrente i seguenti particolari intorno al re delle Isole Sandwich ed ai suoi consiglieri:

Gli stranieri còprono tutti i ministeri, uno solo eccettuato. Quello delle finanze è diretto dal signor G. P. Judd, uomo capacissimo. Il signor R. C. Whyllie, scozzese d'origine, venuto in queste isole nel 1844 col console generale inglese dell'Oceano Pacifico, è agli affari esteri. Il signor Vhyllie ha quasi 50 anni; pare ch'egli lavori assai e specialmente senza interesse, poichè servì il governo per cinque anni senza voler accettare alcuna ricompensa. La giustizia è presieduta dal signor John Young, meticcio, avendo avuto il padre inglese, e la madre *howas*. Egli ha 35 anni e passa pel più bell'uomo di questo regno. La pubblica istruzione vi è diretta dal reverendo Armstrong, già missionario, e che lasciò l'abito ecclesiastico per la carriera politica.

SPAGNA. — Pare cosa decisa che i deputati progressisti eletti siederanno nel congresso. L'opposizione non crede a proposito di commettere un suicidio.

Oggi i fondi alla borsa soffrirono ribasso; ivi parlossi molto della crisi ministeriale e della destituzione del generale Cordova. Il 3 0[0 fu fatto al 34 1[4.

Madrid sarà più che mai animata: la regina Maria Cristina darà, dicesi, 6 magnifici balli nel suo palazzo della contrada *de Las Rejas*. Parlasi pure d'una gran

---

religione aiuta la libertà, questa quando è sincera e sicura è il più valido appoggio della religione.

Noi speriamo che il fine di questa gravissima differenza sarà quale lo desiderano tutti coloro che amano la dignità, la pace della Chiesa e dello Stato; che sentono nell'anima la sublimità del principio cattolico e l'altezza di quello della nazionale indipendenza; ed ove ciò non fosse, crediamo che un più palpabile esempio non potrebbe fornirci la corte romana della necessità di proclamare coi fatti quel sistema che solo può salvare la religione e lo Stato dalle tristi peripezie, alle quali sarebbero inevitabilmente trascinati.

Questa opinione noi l'abbiamo più volte direttamente e indirettamente manifestata nel nostro giornale, applicandola a quei fatti che si svolsero sotto i nostri occhi, e dei quali eravamo in obbligo di portare franco giudizio. Essa è per noi l'espressione di una convinzione sincera, convinzione che, se qualcosa potesse ancora accrescere, lo farebbero gli argomenti portati in campo dall'illustre professore in questo scritto.

Abbiamo dunque creduto debito nostro di chiamare sovra di esso la pubblica attenzione, e siccome non ci sentiamo da tanto da poter fare l'analisi di uno scritto, nel quale la ragione filosofica e storica si concilia col più profondo sentimento religioso, ed ove i principii della dottrina politica sono chiamati ad ogni passo a corroborare quelli del principio cattolico con un concatenamento d'idee, per cui dalla prova delle varie intermedie proposizioni arriva a quella del principio essenziale; così ci atterremo al partito di presentare gradatamente ai nostri lettori i passi, nei quali l'idea più spiccata può supplire a quei maggiori argomenti, con cui l'autore credette di dover più ampiamente dimostrare l'utilità, la giustizia e la verità del suo assunto.

M. A. Castelli.

Introduzione.

La storia giudica i secoli e dà loro un nome secondo l'opera che ciascuno di essi ha compito spianando, ingombrando o precludendo la strada ai progressi della umanità. Arduo ed immaturo sarebbe il voler dire, oggi, quale sarà il giudizio definitivo della storia intorno all'opera ingente del secolo dal quale usciva, quasi smarrito ed incerto d'ogni via, il nostro. Si potrà però a quest'ora precorrere in un punto la difficile sentenza affermando che gli verrà certamente ascritto ad onore l'aver egli, a malleveria di tutte le libertà, introdotto nel diritto pubblico dell'Europa il principio salutare della divisione dei poteri. È questo invero il meno contestabile dei titoli del XVIII secolo; tutti i popoli civili lo hanno scritto nelle loro istituzioni, dove splende a sgravio della memoria di questo tempo troppo forse a torto vantato da taluni, e troppo forse altresì a torto biasimato e maledetto da altri.

Se osserviamo con qualche attenzione i segni del tempo nostro, se poniam mente all'indirizzo che, presso le nazioni libere, va prendendo la pubblica opinione, sovrana del mondo, noi saremo condotti per avventura a presagire al nostro secolo la gloria di salire più alto e coronare, in quanto essa ha di migliore, l'opera del precedente, introducendo a sua volta nel diritto pubblico delle nazioni cristiane il principio della *separazione delle Potestà*, onde, posta la religione sotto l'egida della libertà, Chiesa e Stato vengano a riconoscere ciascuno la sua assoluta incompetenza nel dominio dell'altro, ed a rendere così omaggio ad un alto vero, troppo lungamente disconosciuto a grave detrimento, non che dei diritti della coscienza, a danno della libertà civile, dell'indipendenza delle nazioni.

.....Finchè quest'intento non sia raggiunto, la sfinge delle rivoluzioni continuerà a proporre spietatamente ai governi degli Stati il problema delle sofferenti libertà ed a chiederne sotto pena di decadimento e di morte la soluzione. Fra i diversi quesiti, più o meno perentoriamente proposti, onde oggi si compone l'auguroso problema presso le nazioni civili, noi veggiamo presentarsi in prima riga la quistione delle due potestà. Tutti gli Stati cristiani hanno un eguale interesse alla soluzione di essa, ma vi sono interessati essenzialmente gli Stati cattolici, e fra questi più degli altri tutti quelli della penisola italiana, per rispetto ai quali una tal soluzione si collega strettamente con quella di tutte le quistioni che toccano non solo allo svolgimento delle libertà rappresentative, ma altresì alla costituzione avvenire della nostra nazionalità, la quale diventa, per buona ventura, di giorno in giorno l'aspirazione la più viva, il bisogno più prepotente degli Italiani.

.....I fatti, come avviene spesso nelle evoluzioni dei popoli, precorrono già le dottrine. Da mezzo secolo in poi ogni anno segna un nuovo progresso. Le nazioni cristiane non offrivano ancora allo scadere del secolo passato che due modi di coesistenza della società religiosa colla civile: l'unione cioè e l'alleanza. L'unione prevaleva presso i popoli che noi chiamiamo scismatici e protestanti: l'alleanza prevaleva in generale presso le nazioni cattoliche. Oggi vediamo molti stati tramutati già dal sistema dell'unione e da quello dell'alleanza delle due podestà in quello della loro indipendenza reciproca. L'esperienza del nuovo sistema, tanto nel vecchio che nel nuovo mondo, e l'eccellenza de' suoi frutti, tanto rispetto alle cose civili che alle religiose, scuotono già nello spirito degli uomini sinceramente cristiani e di tutti gli amici veri della libertà il prestigio per cui il tempo corona agli occhi di molti gli altri due sistemi. I diritti della ragione non si prescrivono dal tempo.

..... L'Italia poi fra tutte le nazioni è quella che con più ferventi voti un tal avvenimento debbe affrettare; i danni del sistema, onde son rette ancora le relazioni pubbliche del più gran numero di popoli cattolici colla Chiesa ricadono per diverse vie il più funestamente sopra di lei, impedendovi, ad un medesimo tempo, e la libertà de' suoi diversi stati e la sua costituzione in corpo politico e la sua indipendenza. Ben se ne accorse ella quando, appena iniziata nella via della libertà osò, immemore delle passate sciagure, aprir la mente alle generose speranze della nazionalità; divisa, il cuore fra le pretese esteriori della sua religione e le legittime esigenze della sua fede politica, vide crudele strazio, nella venerata Roma il più forte ostacolo al compimento delle sue speranze. Amara per l'Italia e per tutta la cattolicità fu la coppa degli ultimi tempi, nè sarà rimossa definitivamente, finchè l'antagonismo tra l'Italia e Roma non sarà distrutto. Questo intento non si avrà che quando tutti gli stati cattolici saranno festa che l'ambascietore d'Inghilterra lord Howden darà al corpo diplomativo ed all'alta società di Madrid.

La regina Isabella II regalò il celebre scultore Jose Piquer, autore della sua statua che sarà collocata nella piazza d'Isabella II, d'una ricchissima guarnitura di bottoni di diamante.

BELGIO. — Siamo informati, dice l'*Indép Belge*, che il comandante della guardia nazionale di Lilla convocherà le guardie nazionali dei dipartimenti vicini, e fors'anche della capitale per recarsi a Bruxelles ad assistere al servizio funebre della fu regina dei Belgi.

FRANCIA. — L'*Indèp. Belge* ha da Parigi il 12 questa corrispondenza.

La commissione di permanenza ha presa il dì 11 una ben grave decisione.

Questa decisione produsse una viva sensazione nel ministero. Essa è una vera dichiarazione di guerra! via! *Alea iacta est.*

Il presidente stesso sarebbe, dicesi, molto offeso di una misura che egli considera come ingiuriosa al suo carattere, e se sono ben informato, egli opinerebbe, pel caso in cui la commissione spingesse la cosa all'estremo, vale a dire, pel caso in cui il processo verbale suggerito e forse anche redatto dal signor Mornay fosse adottato, di convocare l'Assemblea *proprio motu*, e di protestare tosto energicamente con un messaggio contro l'idea dei colpi di Stato, giurando nuovamente di restare fermo nella legalità e fedeltà alla costituzione.

Un simil atto getterà, non v'ha dubbio, l'inquietudine nel paese: ma allora credesi all'Eliseo che ci accuserebbe tosto la commissione di permanenza, composta in maggiorità di pellegrini di Viesbaden, e di visitatori di Claremont.

Non dubito che scorgerete quivi una non lieve importanza. Seppi poi per altra parte che un amico intimo, il più intimo forse, consigliava a piegare per non rompere. « Io sacrificherei senza esitanza, avrebbe detto, quel povero d'Hautpoul, che sarebbe il capro emissario di tutti gli errori.

La Camera sarebbe soddisfatta e si troverebbe terminata d'un colpo la gara con Changarnier; farei più ancora. Con un ordine segnato Carlier, farei pronunciare lo scioglimento della società del *Dix Décembre.* Allora voi sareste forti, perchè avreste soddisfatto all'opinione pubblica. »

Stamane non erasi ancora presa deliberazione alcuna. Si rifletteva.

Il signor Persigny partirà per Berlino. Credo poter assicurare, che pel momento almeno, checchè ne dicano i fogli d'Alemagna, il ministero non pensa ad accreditare un agente diplomatico presso la Dieta ristretta.

Il governo vuol restar neutro; so però che l'Austria considera questa neutralità come favorevole alla Prussia, e vorrà spingere il presidente ad una politica più attiva.

— Leggesi in un giornale orleanista:

Il sig. Thiers, consigliere della duchessa d'Orleans, come già sapete lavora siccome vi ho detto, onde la presidenza di Luigi Bonaparte venga protratta. Questa determinazione, ciò è facile a comprendersi, riserva l'avvenire in favore del conte di Parigi.

Se i consigli del signor Thiers sono posti in pratica, non avrà luogo la fusione; tuttavia dicesi che sia desiderata dalla famiglia d'Orleans, e specialmente poi dalla regina e dal duca di Nemours. (*Gazette de Lyon*).

— Ieri un'ascensione di nuovo genere aveva luogo all'Hippodromo ed aveva attirato alla barriera dell'*Étoile* un numero ragguardevole di spettatori. L'*Urano* aereostato appartenente al signor Poitevin, doveva innalzarsi, portando oltre al coraggioso aereonauta, tre giovani scudieri attaccati alla navicella dell'aereostato, rappresentanti agli spettatori maravigliati la figura di personaggi mitologici, sostenuti da leggiere nuvole, congegnate con tela e cartone intorno alla barchetta.

Alle cinque meno un quarto, il signor Poitevin prese posto nella navicella, cui stavano attaccati due dei giovani scudieri con ali alle spalle e con corone in mano; il terzo era collocato nella barchetta stessa.

Sorse tra gli spettatori un sentimento d'entusiasmo, misto di spavento, quando mirarono il globo innalzarsi rapidamente nell'aria, trasportando quel grazioso corteggio che non pareva congiunto alla barchetta da alcun meccanismo visibile.

Il pallone, che per lungo tempo potè seguirsi collo sguardo, prese la direzione del sud-est. Dopo circa una mezz'ora, scomparve. (*La Patrie*).

Parigi, 14 *ottobre.* — Il signor di Persigny partì ieri sera per Berlino a rioccupare il suo posto diplomatico, ma accertasi che il suo soggiorno in Prussia non avrà lunga durata.

— Il nuovo redattore in capo della *Patrie* è il sig. Amedeo di Cesena, fratello del signor Sebastiano Rheal. Il signor Cesena ebbe nei dipartimenti la redazione di varii giornali conservatori, ed è il principale redattore del *Moniteur du soir.*

— Ieri fu collocato il filo del telegrafo elettrico che deve servire per le esperienze del sistema del signor Dumont. Questo filo è di rame. Parte dal passaggio Youffroy e mette alla Magdeleine tenendo la linea dei Boulevards. Ha una portata media di 250 metri. Le basi del calcolo di tensione sono nuove e riuscirono perfettamente.

— Lettere giunte oggi da Brest annunciano che i quattro vascelli partiti ai 3 da Cherbourg rientrarono il 6 in questo porto.

— Accertasi che il signor Bixio si dispone a tentare una nuova ascensione aereostatica. Gli si sta preparando per questa spedizione scientifica un magnifico pallone.

— Il sig. Rouher indirizzò una circolare ai procuratori generali per raccomandare loro la più gran sorveglianza alla stampa. Si dice pure che affrettasi la sentenza della corte d'appello relativa all'affare dei firmanti, e del rifiuto dei giornalisti a riconoscere la competenza del tribunale correzionale. Preme assai di moralizzarli.

— Trattasi di dichiarare franchi e liberi i porti di Orano e Bona. Questa misura, il cui effetto sarebbe di controbilanciare moltissimo l'influenza di Gibilterra, e di dare una nuova attività agli affari marittimi d'Algeria, ebbe, dicesi, caldi sostenitori nell'alta amministrazione d'Algeria.

— Accertasi che nell'occasione del messaggio presidenziale saravvi una modificazione ministeriale, tutta nel senso dell'Eliseo. Stando alle voci, il sig. di Persigny assumerebbe il portafoglio degli interni e sarebbe la chiave del nuovo gabinetto.

— Annunciasi che il celebre scultore sig. Pradier fu chiamato a Bruxelles pel mausoleo della regina.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* del 13 scrive: « Le più recenti notizie di Francoforte suonano più bellicose ancora che quelle di ieri. Se la Prussia, come ci si vuole far credere, è così ferma nella sua risoluzione di sostenere il posto principio, secondo il quale il governo assiano non può ricorrere a forza straniera per ristabilire la propria autorità, in tal caso l'Austria si opporrà tanto più risolutamente a questo principio quanto meno gli altri governi hanno inquietato la Prussia quando questa interveniva in Baden, Sassonia e Amburgo. Pertanto le quistioni intorno alla costituzione e alla sovranità dell'Assia elettorale tutte stanno sulla punta delle baionette austriache e prussiane, giacchè il principe e l'Assemblea non hanno voluto nissuna via di mezzo, e le due potenze vanno così poco d'accordo che ricorrerebbero alle armi anzichè ad un tribunale arbitrario, nella cui competenza trovavasi fin da principio codesta quistione.

« Agli occhi nostri non sono più costituzionali le baionette di una che dell'altra potenza germanica, bensì portiamo opinione che tutti gli Stati i quali dovranno all'una o all'altra raccomandarsi per tutelare la propria esistenza, rimarranno preda del vincitore insieme colla loro sovranità e colle loro costituzioni, perchè il vincitore deciderà le cose dal suo punto di vista e non secondo l'interesse dei suoi clienti. Questa verità l'impareranno a conoscere a proprie spese e l'elettore e l'Assemblea, e tutti quegli Stati i quali, invece di promuovere un assestamento confacente agli equi e costituzionali desiderii della nazione tedesca, si fanno piuttosto vassalli di una grande potenza, e nelle gare interne vanno tant'oltre che un intervento armato finisce per rendersi indispensabile. E così avverrà nell'Assia elettorale in grazia del signor Hassenpflug.

— Scrivono da Francoforte alla nuova *Gazzetta di Assia:*

« Qualche giorno fa, mentre Hassenpflug entrava in una loggia di primo rango nel nostro teatro, da ogni parte scoppiò un grido di *via Hassenpflug, fuori il falsario*, e fu d'uopo sospendere l'incominciata rappresentazione sinchè quella odiata persona si fosse allontanata. Un consimile accoglimento trova egli dappertutto dov'è riconosciuto.

DANIMARCA. — Copenaghen, 5 *ottobre.* — La dieta è stata aperta oggi a mezzogiorno. Ecco il testo del messaggio reale di cui il presidente del consiglio dei ministri ha dato lettura in tale occasione:

« Noi vi salutiamo nuovamente, o fedeli e leali cittadini danesi, dopo una assenza di pochi mesi; e noi vi diamo cordialmente i ben venuti per la continuazione dei vostri lavori a pro della patria. Ma questo breve spazio di tempo è stato segnato da avvenimenti importanti per noi e per il nostro paese.

« Subito dopo la chiusura della precedente dieta si è giunto a conchiudere, con la mediazione della Gran Brettagna, la pace colla Prussia in nome della Confederazione germanica. La condotta tracciata al nostro governo di fronte alla Germania dopo la conclusione della pace è stata coscienziosamente osservata da parte nostra: e siccome nella nostra politica abbiamo seguìto la strada raccomandataci dalle potenze amiche, e particolarmente dalla potenza mediatrice, così le medesime potenze hanno manifestato le loro simpatie pel benessere della Danimarca, firmando con noi il protocollo adottato a Londra il 2 agosto, protocollo che più tardi venne egualmente firmato dall'Austria, e che sarà presentato alla dieta.

« Siamo dolenti che l'attuale situazione della Germania non solo protraesse al di là del termine fissato lo scambio delle rattifiche della pace, ma impedisca altresì lo scambio definitivo delle rattifiche.

« In seguito a tale stato di cose, la conclusione della pace non ha potuto esercitare alcuna influenza sugli affari del. l'Holstein, attesochè trattati relativi all'intervento della Confederazione germanica coll'intento di ristabilire il diritto e l'ordine in questo ducato ci hanno impedito di raggiungere tale scopo coll'uso delle nostre proprie forze.

« La situazione della Germania fu del pari cagione che le paterne parole da noi dirette ai nostri sudditi fuorviati, promettendo loro di convocare degli uomini scelti in differenti contrade della monarchia a fine di regolare precedentemente i punti di litigio, sieno rimaste sino ad ora senza effetto.

« Questo tentativo essendo stato accolto con una provocazione ostile, non ci restava altro a fare che combattere la insurrezione colle armi alle mano. Dio è stato con noi. La nostra armata, ricevuta con gioia dalla fedele popolazione dello Schleswig, ha tracciato con eroismo un cammino di sangue, e inalberò di nuovo le proprie vittoriose bandiere sui bastioni danesi.

« Dopo il felice ristabilimento dell'ordine legale nel ducato dello Schleswig, si fece imperiosamente sentire il bisogno di regolare le relazioni commerciali interrotte fra i ducati e la Danimarca. Una simile considerazione e la necessità di stringere al più presto possibile i legami fra le varie parti del territorio danese che furono rotti dalla guerra, ci hanno spinto a sopprimere col mezzo di una legge provvisoria (di conformità all'art. 30 della legge fondamentale) la linea delle dogane che esisteva tra la Danimarca e il ducato dello Scleswig, e conseguentemente abolire i diritti di consumazione nelle città, all'infuori di Copenaghen. Speriamo che tali misure saranno per essere approvate dalla dieta, e ciò speriamo con tanto maggiore certezza in quanto che furono da lungo tempo lo scopo dei voti generali e soggetto di negoziazioni preparatorie.

« Vi saranno sottoposte altre leggi all'oggetto di porre più in armonia i rapporti civili con la legge fondamentale dello Stato.

« Si vedrà da tali progetti di legge quanto grandi sieno gli ostacoli che l'attuale situaziono dello Stato oppone a questa importantissima opera della pace.

« Le risorse finanziarie dello Stato non sono esaurite malgrado la durata dello stato di guerra; e giova sperare che le rendite dell'anno finanziario in corso basteranno a coprire le altre spese dell'armata, senza che vi sia duopo di valersi dell'autorizzazione accordata dal secondo alinea dell'art. 10 della legge sull'imposta di guerra del 15 maggio 1850, di emettere cioè dei biglietti di credito per due milioni di talleri; di maniera che le rendite ordinarie e straordinarie del prossimo anno finanziario possono essere riserbate, come si dimostrerà ulteriormente nel progetto di legge relativo, per le spese proprie dell'anno medesimo.

« Noi sappiamo, e siamo lieti di dichiararlo in mezzo a voi, che i mali i quali hanno afflitto il nostro paese, per quanto deplorabili sieno per essere d'altronde i loro effetti, pone tanta servitù a fortificare i legami tra principe e popolo, per le molte prove insieme sofferte. Lo spirito energico e leale del popolo darà forza agli uomini che sono chiamati dal popolo a deliberare col governo pel benessere del paese. Noi imploriamo perciò la benedizione del cielo sopra di voi, leali e fedeli cittadini danesi, e sopra i vostri importanti lavori. »

Il presidente del consiglio dei ministri ha dichiarato in seguito aperta la dieta del regno. Il *Landsting* come il *Volksthing* si sono ritirati colle grida di *Viva il re*, nelle sale rispettive delle loro sedute.

Il sig. consigliere di Stato Brunn venne eletto presidente, ed il direttore della banca, Hausen, vicepresidente del *Landsting*.

VARIETA'.

Troviamo nel *Chronicle* il seguente curioso articolo.

La congiura dei salami e dei giamboni.

Si è tramata una infernale congiura per sovvertire la repubblica francese col mezzo di salami. Parecchie riviste sono state successivamente tenute nei dintorni della capitale. I soldati, messe in fasci le loro armi, ricevettero vivande insolite, e quasi per effetto di magia dimenticarono la repubblica, il loro giuramento, dimenticarono tutto fuorchè la loro gratitudine. « Viva Napoleone! Viva l'imperatore! » gridarono in coro, « alle Tuilleries! »

Queste erano le grida onde l'aere rimbombava. Tutta Parigi fu al colmo della desolazione appena udite tali notizie.

La commissione permanente tosto si aduna con passo celere con faccia esterrefatta; il ministro della guerra è citato alla sua sbarra, e interrogato. Il generale d'Hautpoul prima rise, e negò l'accusa, quindi ricusò di emanare alcun ordine generale per porre i soldati in guardia contro le demoralizzanti qualità della carne salata di maiale. E qui finisce l'affare senza altra conseguenza fuorchè la penosa impressione recata a tutta Europa dal sapere che un nuovo pericolo politico la minaccia.

Non parlate più nè di Radowitz, nè di Mazzini. — V'è forse altri che il pizzicagnolo che tenga in mano le cordicelle della diplomazia europea e sposti gli Stati a suo beneplacito? Il suo miracoloso coltello può coprire un acre di terreno col prodotto di un solo giambone. Cosa può temersi di peggio dai principii francesi, dall'ambizione prussiana o dall'oro della Russia?

Convien pur dire che l'opinione di Parigi sia ben traviata perchè si possa sollecitare ed accordare una solenne inchiesta sulla distribuzione di razioni. Concediamo che il presidente miri ad ascendere il trono sulle spalle dell'animale immondo. Ma credete che il carattere del soldato sia sì vile da lasciarsi pervertire da una colazione?

La vigilia del nostro 10 aprile alcuni cartisti avevano indotto poche guardie del corpo ad entrare in una taverna. Dopo che le braghe rosse ebbero vuotato una sessantina di bottiglie, fu loro domandato cosa farebbero in caso che il popolo si levasse a tumulto. « Noi gli caccieremo la baionetta nel ventre, » risposero i soldati con poco garbo. E non v'è motivo di credere che i soldati francesi siano diversi dagli inglesi, essendo provato all'evidenza che nelle ultime due rivoluzioni avrebbero combattuto da soldati disciplinati se ossero stati ben diretti.

Ad ogni modo, se l'armata francese è disposta a lasciare la repubblica per Luigi Napoleone, come un tempo lasciò i Borboni per l'esule dell'isola d'Elba, l'evento non sarà nè accelerato nè ritardato da razioni di salame. Vano è però fissare un occhio meditativo sui soldati del Presidente. Qualunque agitazione regni in Parigi è pura e mera opera delle sette politiche. Infatti un'insana gelosia del Presidente accieca i legittimisti ed alcuni altri al punto da non poter più distinguere tra ciò che è serio e ciò che è positivamente ridicolo.

Un pensiero li turba, ed è che il Presidente possa e voglia domandare un guiderdone del gran servizio che ha reso loro. Egli ha messo al loro servizio il celebre suo nome e la sua popolarità senza uguale, ed ora, dicono essi, egli prenderà il suo *qui pro quo.* Noi siamo lontanissimi dal voler lodare la prudenza ed il senno del Presidente, ma indubitatamente è più provata la sua civica moderazione che le accuse di una tendenza illegale, che costantemente gli muovono i maligni suoi nemici.

---

regolarmente entrati nel sistema dell'indipendenza. La libertà della Santa Sede, assisa allora sulla salda base della libertà della Chiesa in tutti gli Stati, non avrà più mestieri del soccorso materiale e vano di un territorio proprio per assicurare la sua indipendenza spirituale; libera allora dappertutto perchè la sua libertà è un interesse comune e principale di tutte le nazioni cattoliche, lo sarà tanto più nell'affrancata Roma, dove il popolo ed i principi italiani venereranno, grati, nel supremo gerarca della Chiesa, non che il padre comune dei fedeli, il mallevadore morale della loro libertà. La tiara, cessando di essere un ostacolo al conseguimento della nazionalità italiana, diventerà uno dei più cari interessi dell'Italia, una delle sue più elette glorie, la sua corona.

Origine della Chiesa e dello Stato secondo la filosofia cristiana.

La ragione naturale deducendo dai fatti il suo dettato, insegna che la libertà non può allignare e svolgersi feconda che laddove i doveri che vincolano l'uomo alla società religiosa sono distinti dagli obblighi che lo stringono alla società civile, e vi hanno gli uni e gli altri una diversa sanzione. La libertà invero non appare a consolare i primi consorzi umani che facendosi una via delle scissure per cui andarono mano mano affrancandosi l'una dall'altra l'autorità civile e la religiosa. Non per diversa ragione infatti più d'ogni altra va accesa dello spirito di libertà la civiltà nostra, che, perchè il principio della separazione fra le due autorità è uno dei dommi fondamentali della religione, da cui essa s'informa ed ha vita; non altro veramente essendo il Cristianesimo, ravvisato da quell'aspetto che una protesta della coscienza umana e contro il domma contrario dell'identità, sotto cui giacevasi soffocata nel mondo orientale e contro la confusione del dominio delle due autorità, per cui era travagliata nel mondo occidentale. Le Chiese cristiane infatti, che si sono il più allontanate in ciò dalla dottrina del loro divin Fondatore, non sono mai state spinte nelle loro relazioni coll'autorità civile più oltre del nesso dell'unione, in cui qualunque non svolga più che troppo debolmente la sua efficacia, perche paralizzato, si osserva ancora però il principio della distinzione delle due potestà.

(*Qui l'autore dimostra come il decadimento originale dà origine allo Stato ed alla Chiesa, e come la ristaurazione umana è lo scopo del diritto e della religione*).

Identico è il punto da cui partono queste due società, altro la meta cui intende ciascuna, quantunque il bene dell'uomo sia loro fine comune. Esse sono costituite ambedue nella maniera la più acconcia a raggiungere, indipendentemente l'una dall'altra, il loro scopo rispettivo, e perciò perfette. Ma diversi tanto sono i due aringhi, nei quali si svolge la loro azione, così diverso il modo per cui ciascuna vi spiega la sua efficacia, che le condizioni dell'una non potrebbero confondersi con quelle dell'altra senza che il loro intento ambedue fallissero. Se si pon mente alla sostanza ed alla forma delle due società, ravvisando l'una per rispetto all'altra si scorgerà che la religiosa manifestazione dei diritti della coscienza individuale, assume, in tutto un carattere essenzialmente privato e che la civile manifestazione di guarentigie e di interessi collettivi riveste necessariamente un carattere pubblico. Dalla nozione di questa diversità di carattere si desume un criterio sicuro per riconoscere i limiti naturali delle due società, e per porre i riguardi necessarii affinchè esse non vengano dal loro contatto reciproco impedite e corrotte.

.....Così non possono due stati in uno stesso stato, due chiese in una stessa chiesa, appunto per la somiglianza di carattere che non lo consente. Per questa ragione ogniqualvolta la chiesa rivestirà, comunque sia, carattere pubblico, vi sarà d'ambi i lati usurpazione; nasceranno i conflitti fra lei e lo Stato, e non potendosi escludere l'un l'altro, perchè tutti e due hanno un nodo comune nell'uomo, centro in cui si risolvono gli affetti della religione e del diritto; avverrà che l'uno dei due contendenti soperchierà l'altro, assumendo una supremazia per la quale andrà di mezzo la libertà, e smarrito lo scopo della società civile e della religiosa. E questo stato di cose durerà finchè alle loro condizioni naturali, l'una e l'altra delle due società non sieno ricondotte.

Nei disgiunti dominii, concorreranno esse vicendevolmente, tanto nella cerchia delle cose spirituali, che in quella delle cose temporali, al perfezionamento dell'individuo e all'avanzamento della civiltà; collegandosi si isteriliranno reciprocamente; le qualità e la virtù delle due diventeranno loro comune difetto e vizio. Si tolga infatti la chiesa al benefizio del carattere privato, dove è riposta la prima sua guarentigia, e si tragga dallo Stato, ad assumere carattere pubblico ed a dividere con lui l'impero. Si congiunga la società che di sua indole vuol essere immobile colla società che di sua natura vuol essere progressiva; il consorzio libero col consorzio obbligato; la città che ha per legge la verità e per legislatore Iddio colla città che ha per legge l'opinione e per legislatore l'uomo; l'istituzione che ha per nesso la carità coll'istituzione che ha per nesso la forza; l'ordine che ha la sua sanzione nell'eternità con l'ordine che ha la sua sanzione nel tempo. Si pongano sulla stessa linea i simboli cogli statuti, i canoni con le leggi, le bolle coi decreti. Si colleghino col credente il cittadino, il prete col magistrato, l'altare col trono, il pastorale colla spada, e, dei due divini rimedii ai mali, in preda dei quali giace l'umanità, si avrà fatto un veleno per cui saranno peggiorate tutte le conseguenze del decadimento originale.

.....Tale sarà il risultamento dello avere uscita la chiesa dalla sfera sua naturale del diritto privato, dove si svolgeva benefica, per pervertirla portandola nella sfera del diritto pubblico. Pessima diventa la corruzione delle cose ottime: non vi hanno al mondo certamente due cose migliori della religione e del diritto, due istituzioni più eccellenti della chiesa e dello Stato; così non vi è stata mai peggior cosa al mondo della corruzione nata dal loro mostruoso accoppiamento. La storia fa fede che noi non esageriamo per sostenere la nostra tesi, le conseguenze di una tal unione.

(*Continua*).

— I giornali americani parlano dell'agitazione straordinaria prodotta a Boston dalla presenza della Ienny Lind. I biglietti d'ingresso per la prima sua rappresentazione furono messi all'incanto. Il primo che dava al compratore il diritto di scegliere qual posto volesse nel teatro fu pagato 625 dollari. Si calcola che i 2500 biglietti venduti furono pagati 8 dollari ciascuno in media, che perciò il provento della prima serata sarà di 20,000 dollari. Coloro che si disputarono il primo biglietto erano la più parte librai. Quindici minuti appena dacchè il nome del signor Dodge era stato annunziato come acquisitore del primo biglietto il suo ritratto già era esposto in vendita nelle strade. Il sindaco e varii consiglieri si recarono a visitare la bella svedese, che li accolse con grande affabilità. E qui siaci lecito aggiungere ad onore degli Italiani e con tutto il rispetto per la terra classica della libertà, che al dì d'oggi simili follie per una cantante non sarebbero fatte sicuramente in Italia.

SOTTOSCRIZIONI MUNICIPALI

PER LA LEGGE - SICCARDI.

Sagliano azioni 10. Cardè 20. Mongardino 40. Bardineto 50. Cassano Balbo 60. Piverone 100. Quagliuzzo 25. Vinzaglio 40. Casalbeltrame 40. Castelalfero 40. Frugarolo 20. Piana 25. Pettinengo 20. S. Michele (Mondovì) 50. Camino 20. Tigliole 50. Diano S. Pietro 40. Lavriano 40. Rovescala 40. Morra 40. Pozzolo Formigaro 20. Moconesi 40. Goido 25. Collereto Parella 10. Gassino 20. Villafranca (Piemonte) 60. Busalla 20. Terruggia 50. Andora 60. Stellanello 40. Armeno 40. Coiro 12. Rittana 20. Bussolengo 100. Chanoc 40. Exilles 40. Callabiana 40. Montaldo (Acqui) 25. Boca (Novara) 40. Morozzo (Mondovì) 20. Bardinetto 50. Sestri Levante 100. Sulbertrand 12. Pica 50. Montgovel 40. S. Giovanni (Valle Luserna) 60. Rorà 50. Viù 20. Cecima (Voghera) 20. Montesigale 20. Pareto 40. Trebbiano 10. Roccasusella 10. Rossiglione 25. Montestrutto 20. Tenda 50. Pinasca 10. Rocca de' Giorgi 20. Carpignano 20. Issime (Savoia) 40. Bobbio (Luserna) 60. Porte (Pinerolo) 10. Coniolo 50. Gabiano 100. Camerano Casasco 20. Voltaggio 50. Cassino 40. S. Cipriano 40. Valeggio 50. Borgomasino 40. Toirano 40. Alice (Acqui) 20.

Nota. — Le soscrizioni de' municipii, non contando quelle dei consigli provinciali ammontano a tutt'oggi a 735.

I soscrittori privati 70088.

Totale L. 50814 75.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 ottobre.

Mildebeyer H. di America, possidente, da Milano. — Hugermann Gustavo di Svezia, id., da Parigi. — Lumiares (de) di Spagna, conte, dalla Spagna. — Maure Fortunato di Francia, medico, da Venezia. — Noyon Giacomo id., possidente, id. — Ampère Giangiacomo di Lione, membro dell'ist. di Lione, da Milano. — Emangard Baout Alfonso, possidente, da Parigi. — Tardy Placido di Messina, possidente, da Piacenza. — Vantini Rodolfo di Brescia, id., da Parigi.

Partiti il dì 16 ottobre.

Margesson Emilia inglese, damigella per Ginevra. — Cardon Pietro, Pilavoine Cardon Vittoria di Parigi, possidenti, per Napoli. — Breville Eugenio di Caen, id., per Parigi.

DECESSI *del* 16 *ottobre in Torino.*

N. 8.

Dal 1 gennaio, totale a 4671.

ULTIME NOTIZIE.

Crediamo di poter affermare, che monsignor arcivescovo di Vercelli è assolutamente estraneo alla pubblicazione del Breve che da alcuni giornali fu stampato, come diretto a quel primate ecclesiastico dal sommo Pontefice.

Torino. — Sappiamo da sicura sorgente, che trovasi presentemente sottoposto alle discussioni del Consiglio di Stato (con intervento di magistrati aggiunti) un progetto di legge composto di 469 articoli, per un compiuto ordinamento giudiziario.

— Ieri le due brigate Guardie e Cuneo si recarono al Pino, dove diedero un altro simulacro di battaglia, come pochi dì prima avevano fatto a San Mauro.

Firenze, 15 *ottobre*. — Lo *Statuto* quest'oggi ha ripigliato le sue pubblicazioni. Si dice che il Granduca starà assente più mesi da Firenze per cui non si avrà la corte nel carnovale. La dimora sarà fra Siena e Lucca e forse a quanto si dice anche a Napoli.

Ieri è giunto un rinforzo di Austriaci per completare un reggimento.

— Leggiamo nel *Costituzionale* di Firenze una lettera molto ben ragionata, colla quale il signor Napoleone Pini, semplice privato, dichiara far adesione alla petizione del municipio fiorentino al granduca. É probabile che avrà molti imitatori. Domani pubblicheremo per disteso questo interessante documento.

Roma, 13 *ottobre*. — Si attende presto la legge municipale, la si vuole larga per le attribuzioni ed anche col principio elettivo. Questa notizia abbenchè data da persone autorevoli è poco creduta, poichè stante le tendenze del paese e la mancanza di un Parlamento centrale aumenterebbe, anzichè diminuire la confusione.

Ciò che par certo si è, che verrà pubblicata quanto prima una tassa sul commercio. Si vocifera che Antonelli possa far luogo al nuovo cardinale Fornari. Egli dice di voler abitare presto il suo appartamento che ha come prefetto dei sacri palazzi apostolici.

Alemagna. — La *Gazz. d'Augusta* ha da Francoforte in data del 12:

« La nostra borsa che da varii giorni era inquietata da voci di guerra, passò oggi repentinamente ad una opposta disposizione in seguito al dispaccio telegrafico concernente la nuova trasformazione dell' Unione. Da questo dispaccio volevasi tirare la conseguenza che la Unione può considerarsi come abbandonata, e che un accomodamento tra Austria e Prussia è imminente. Riesce però incomprensibile come, in presenza della questione dell'Assia tuttora fervente, si possa vedere le cose in così roseo colore.

Il fatto sta, che le ricerche moltiplicarono, e i fondi rialzarono rapidamente, i metallici di 1 per 0[0 e le azioni della banca di 20 fior.

— La nuova trasformazione dell' Unione consiste nella sospensione del Parlamento di Erfurt e nella creazione provvisoria di un'alleanza per mutuo soccorso.

— Notizie di Cassel in data dell'11 recano, che il gen. Haynau, benchè avesse ricevuto ordine di accettare la demissione degli uffiziali, e anche di rimpiazzarli provvisoriamente, non stimò opportuno di far uso dei suoi poteri, e mandò le demissioni a Wilhelmsbad. Il signor Valmar d'Eschwege fu nominato ministro di finanze in surrogazione del signor Hassenpflug, il quale conserverà il portafoglio dell' interno. Ciò indica che l'elettore comincia piegare a miglior consiglio, giacchè nella quistione delle imposte il portafoglio delle finanze, abbandonato dall'Hassenpflug, era per certo il più importante.

— Lettere di Vienna danno per positivo che le due potenze germaniche, anzichè romperla fra di loro, sono piuttosto alla vigilia di un accomodamento, le cui basi saranno fissate a Erdmannsdorf, città della Silesia prussiana, dove l'imperatrice di Russia intende recarsi, e là si daranno appuntamento i principali sovrani tedeschi col pretesto di andar presentare i loro omaggi all'imperatrice.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* del 14 ha queste notizie:

Oggi ricevemmo col piroscafo del Levante ragguagli dalla Grecia dell'8. Erano incominciate le elezioni per il Parlamento (che si aprirà l'11 novembre) senza dar occasione al menomo disordine, e sperasi che procederanno così, grazie ai provvedimenti presi dal governo. I sigg. Maurocordato e Metaxà, principali sostegni della debole opposizione in Grecia, prestarono adesione alla politica governativa.

Il primo venne nominato ministro residente a Parigi, e all'altro fu conferito lo stesso ufficio a Londra, ed avendo entrambi accettate queste cariche, a cui va congiunto l'emolumento di 48000 dr. annue, alla condizione d'essere eletti deputati per aver un posto in ogni caso avvenibile, assicurano (così il nostro corrispondente) che il governo farà il possibile perchè sian nominati.

Circa l' assassinio di Corfiotakis, nulla si è potuto traspirare finora, e forse non si avrà alcun particolare sino alla prossima udienza delle Assise. L'inchiesta però continua alacremente; dicesi che due individui della famiglia Mavromicali in Maina siano stati citati a comparire in giudizio, ma finora non si videro.

FONDI PUBBLICI

Torino 17 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre		88 50
1831 — decorrenza 1. luglio		— —
1848 — id. 1. settembre		86 1/4
1849 — id. 1. luglio		86 1/4
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id.		— —
Obbligazioni della città di Torino	— — •	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— — •	—
Azioni del fuoco	— — •	—
Azioni del gaz	— — •	—
Azioni della banca nazionale	— — •	—
Sconto banca	4 0/0 •	—
Anticipazioni banca	5 0/0 •	—
Biglietti banca	*Perdita* 11 50	a 12

Borsa di Parigi *del* 15. — Il 5 0[0 cadde ieri dopo la borsa a 91, 55 senza alcun motivo. La sera, alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera*, venne offerto per un momento a 91, 50, poi rialzossi a 91, 70. Quest'oggi variò da 91, 65 a 91, 95 per terminare a 91, 75, in aumento di 5 cc. sopra gli ultimi corsi di ieri alla sala.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò a 91, 80, in più di 5 cc., ed il 3 0[0 a 56, 95, in più di 10 cc. sopra ieri.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 10 cc. a 84, 60.

S NICCOLINI *gerente.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

IMPRESTITO DI BADEN.

Numeri vincitori nell'estrazione del 30 *settembre.*

Bruges, 8 octobre 1850.

Parmi les 2000 prix tirés au 19.me tirage de l'emprunt du grand duché de Bade, les suivants ont été gagnés par les abonnés de la maison BOGAERT FRÈRES, de Bruges:

N.			
N.	201273	a gagné	110000 francs
»	121197	» »	30000 »
»	215643	» »	10000 »
»	253710	» »	4000 »
»	249204	» »	2000 »
»	121175	» »	2000 »
»	205066	» »	500 »
»	391731	» »	90 »
»	355054	» »	90 »
»	316361	» »	90 »
»	121271	» »	90 »
»	25750	» »	90 »

(*Extrait de la liste officielle de Carlsruhe du* 30 *septembre* 1850).

Tous ces gains sont payables en espèces au comptant aux agences qui ont fourni les actions, avec une déduction de 10 p. 0[0. (Extrait des conditions).

Le 20.*me tirage aura lieu le* 30 *novembre* 1850.

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Per la guarigione radicale entro otto giorni delle febbri recenti o inveterate di tutti i paesi.

Prezzo della boccia 12 *e* 24 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia **LÉCHELLE**, *via Lamartine, num.* 35.

In Torino al **GERENTE** *del* Risorgimento.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

IL MANIPOLO D'ORO

Compagnia di commercio per l'estrazione dell'oro delle miniere di California e il cambio di merci.

Via Bleue, 26, Parigi. -- AZIONI DI 10 FRANCHI AL LATORE.

La Compagnia il *Manipolo d'oro* sta appunto organizzando una partenza di lavoranti che avrà luogo all'Havre sulla nave il *Giuseppe*, nei primi giorni di ottobre, epoca la più favorevole per l'emigrazione in California. Notizie certe permettono di preconizzare il prospero successo di questa impresa. Il *Manipolo d'oro* fa, per il suo deposito di S. Francisco, tale uno smercio di mercanzie che un milione di tali articoli a prezzo di fabbrica, venduti al minuto sul luogo, produrrà sempre dieci per uno.

Trenta lavoranti della prima partenza, portati sino a cento successivamente, estrarranno ogni stagione per 12 milioni d'oro, la cui metà, unita al beneficio commerciale, moltiplicherà ogni anno trentadue volte il capitale sociale, e per cinque anni di durata della società, gli azionisti otterranno centosessanta capitali per uno.

La parte dei lavoranti, in onta degli enormi dividendi sociali, non sarà minore di 100 a 120 mila franchi annui, in guisa che dopo 5 anni ciascun di loro potrà far ritorno con una rendita di 25 mila franchi. I lavoranti saranno accompagnati da un direttore di provata esperienza e provvisti di una macchina, di tende, di case di legno, di viveri e di tutti gli utensili necessarii ad una emigrazione ben diretta.

Le domande di azioni e di ammessione come lavoranti dovranno essere dirette al sig. P. DUMONT direttore gerente, via Bleue, num. 26 a Parigi, e a Torino *all'uffizio di questo giornale.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

VERO RIMEDIO LE-ROY

Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num.* 49, *sobborgo di San Germano, a Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le-Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest' iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura mano scritta di *Blancard e Signoret figlio.*

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia **LÉCHELLE**, *via Lamartine, num.* 35.

In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

L'ISTITUTO ITALIANO

DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

TEATRI

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino filoso per forza*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Oscarre*, ovvero *un marito che inganna sua moglie.*

Tip. FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 19 Ottobre 1850. Num. 869.

RIVISTA

La polemica relativa all'ultima tornata della Commissione di permanenza non volge ancora al fine. Si continua pubblicando nuovi particolari, ed aggiungendo i soliti commenti. La voce della demissione di Hautpoul finora non si conferma. Si parla di Changarnier quale candidato ad una delle tre promozioni di maresciallo che si ritengono prossime, ma i dissapori che si sa esistere fra di lui e il Presidente tolgono, in parte, credenza anche a questa voce.

Una nuova spiegazione si è trovata alle acclamazioni di Satory. Si dice cioè che il Changarnier avesse consigliato il più assoluto silenzio, e che infatti si fossero dati ordini in questo senso: ma che alla sfilata, parendo facesse cattivo senso il silenzio assoluto dei soldati, si fosse levata la proibizione.

Molé, Dupin e Thiers in questi giorni fecero successivamente visita al Presidente, ma pare senza scopo politico.

Pare che un secondo manifesto Barthélemy stia per essere diramato fra i legittimisti.

Il *Bulletin de Paris* ammette che la partenza del sig. Persigny per Berlino sia veramente stata decisa dalla gravità delle complicazioni politiche che si preparano in Germania.

L'opinione mostrasi ora vivamente preoccupata di una pubblicazione recente del sig. Tirel, già capo del servizio delle rimesse e delle scuderie di Luigi Filippo. Questo lavoro svelerebbe le molte dilapidazioni commesse, eccettuatine Dupont de l'Eure e Lamartine, dagli uomini del governo provvisorio e dai loro seguaci.

Anche la Corte dei conti, nel suo rapporto or ora presentato a Luigi Napoleone sulle spese dello Stato, mette a nudo, dicono, infinite di queste magagne.

Il sig. di Montalivet ha finito di pubblicare nella *Revue des deux Mondes* il suo interessante scritto sulla lista civile di Luigi Filippo.

Inghilterra, Londra 14 ottobre. — Alcuni giornali inglesi commentano la nomina del dottore Wiseman alla dignità cardinalizia in termini molto risentiti contro la corte romana, vedendo in questa nomina un tentativo ostile alla chiesa anglicana, e sfidano il neo-porporato a prender possesso del nuovo arcivescovato per lui eretto dal Papa in Westminster (vedi il giorn.). La regina assisterà ad un consiglio di ministri il 5 9.bre.

America. — Stati Uniti. — Le notizie giunte colla data di Nuova-York 2 ottobre non hanno importanza. — La nuova legge sulla schiavitù era stata posta in vigore il 1 ottobre. Il congresso degli Stati Uniti si era aggiornato il 30 settembre.

Spagna, Madrid 10 ottobre. — Grandi ricevimenti a corte, riviste, balli e descrizioni dell'inaugurazione della statua di Isabella II sono le notizie che troviamo nei giornali spagnuoli. — Alcuni commentano ancora la crisi ministeriale, ma la giudicano affatto terminata nel senso della politica di Narvaez.

Belgio, Ostenda 13 ottobre. — I giornali belgi contengono tutti i particolari delle lugubri funzioni pei funerali della regina. Crescono sempre più le dimostrazioni di lutto e di cordoglio in tutte le città ed in tutte le classi dei cittadini: si è già aperta una sottoscrizione per innalzare un monumento di riconoscenza e di affetto alla di lei memoria.

A Francoforte correva voce assai accreditata che l'elettore di Assia volesse abdicare in favore del principe Federico.

La *Gazzetta di Colonia* citata da quella d'Augusta riferisce che l'imperatrice di Russia avendo invitato a Varsavia il suo fratello re Federico Guglielmo, questi ricusò per motivi suoi particolari, ma accettò poi l'invito dell'imperatore Nicolò. A quel convegno molto probabilmente seguirà un congresso europeo.

Il gran consiglio di Friborgo con un proclama del 10 ottobre informa il popolo dell'ultimo tentativo d'insurrezione. In esso parla de' suoi sforzi per addivenire ad una conciliazione, delle speranze di una nuova costituzione, dell'irreconciliabilità degli avversarii, che ora per la quarta volta sorsero a turbar l'ordine, ma Dio li ha giudicati. Si dichiara che devesi lasciar libero corso alla giustizia per mettere finalmente un freno all'anarchia.

Tre compagnie d'infanteria, due compagnie di carabinieri ed una batteria d'artiglieria sono chiamati per fare il servizio in Friborgo ed occupare i comuni che tentarono ribellarsi.

La legge del placet sulle pastorali ecclesiastiche, presentata dal consiglio di Stato, è stata adottata.

TORINO, 18 *ottobre*.

In uno scritto, che il *Cattolico* e l'*Armonia* attribuiscono al Sommo Pontefice, discorrendosi delle trattative del nostro governo colla corte di Roma, fra le altre cose accennandosi alla proposizione statale fatta di stipulare nuovi concordati in surrogazione degli antichi fatti vieti dal tempo, e inapplicabili per le sopravvenute nuove circostanze politiche, molto maliziosamente e in tuono semi-ironico si obbietta: a che possa mai giovare lo stipular convenzioni con uno Stato, il quale poi, quando gli pesi continuarne l'osservanza, non esita a romperle senza curarsi dell'opinione e delle intenzioni dell'altro contraente.

Il sarcasmo è troppo vivo ed evidente, perchè si possa lasciarlo passare senza replica; e il sofisma è abbastanza specioso, perchè sia utile confutarlo.

La curia ha questa volta, e contro tutte le sue abitudini, omessa una distinzione, all'uopo di farsi un'arma contro il nostro governo di una confusione di idee che è però molto agevole scoprire, per chi non si lasci prendere alle prime apparenze.

Anzitutto in quello scritto si dà per deciso il punto stesso che è in questione: se cioè i concordati si possano veramente considerare come *trattati*, nel senso stretto e proprio di questo vocabolo. Epperciò se abbiano in realtà come tali efficacia di creare una obbligazione perpetua fra le parti contraenti. Ora ciò che quello scritto suppone deciso e stabilito, o non lo fu punto, o se lo fu, la decisione dee anzi aversi per tutt'altra che non si converrebbe alle pretese della corte di Roma.

Ma senza rientrare ora in codesta discussione, che fu già abbastanza svolta e dichiarata, ammessa anche la identità di natura fra concordati e trattati, non ne sussegue ancora che quelli, una volta conchiusi diventino in siffatta guisa obbligatorii, che nulla più al mondo ne possa mai in seguito diminuire o togliere la forza obbligatoria, fuori il mutuo assenso delle parti pel recesso. — Chi infatti non sa come sia unanime opinione dei pubblicisti, che i trattati fra nazione e nazione, fra governo e governo, solo intanto obbligano in quanto duri quello stato di cose e quel complesso di circostanze sotto l'influenza delle quali vennero stipulati? Come potrebb'essere altrimenti? Quale è lo scopo dei trattati, quando pure non siano imposti dalla forza prepotente di un fortunato avversario? Provvedere ai bisogni creati dai reciproci rapporti fra le parti contraenti: tutelarne i diritti, promuoverne, il più equamente che si possa, il vantaggio e gli interessi.

Ma il conseguimento di questo fine è sempre subordinato a condizioni speciali di tempo, di fortuna, di stato; queste condizioni, per la loro natura stessa contingenti e variabili, possono modificarsi; e con esse i rapporti reciproci ai quali si era provveduto coi trattati. Evidentemente quando questa ipotesi si avveri, il trattato deve perdere la sua forza, perchè da quel punto manca di scopo, e il pretendere di conservargli l'antica efficacia, ci condurrebbe all'assurda opinione di una convenzione che sussiste tuttavia, sebbene manchi la causa di obbligarsi; di un peso che graviterebbe sempre su chi primitivamente si obbliga, sebbene sia cessato il compenso che stava in corrispettivo del peso medesimo.

Sta adunque che variando le condizioni delle parti si spegne, o almeno si modifica secondo i casi, la obbligazione; il che vuol dire in altri termini, che trattati e concordati perdono, senz'uopo di altro, la loro pristina forza, ogniqualvolta le condizioni di uno dei popoli o dei governi che li stipularono sono siffattamente cangiate da rendere inattendibile lo scopo al quale erano a principio intesi.

D'onde la conseguenza, che provata l'attuazione di un simile cangiamento nelle condizioni nostre proprie, riman pure dimostrata la inefficacia attuale degli antichi concordati.

E che colle riforme iniziate da Carlo Alberto e poscia da lui così generosamente coronate e compiute colla promulgazione dello statuto, siasi compiuto questo radicale mutamento, gli è un vero omai fuori contestazione.

I diritti, gli interessi del popolo, potenzialmente, erano i medesimi anche primi, perchè connaturali all'uomo ed alla società civile. Ma il loro esercizio ed il loro sviluppo erano ben altri. Allora il principe, che in se medesimo concentrava ogni autorità, che non avea nell'ordine del possibile altro limite a' suoi poteri fuori la propria volontà, e dal quale si faceva emanare ogni pubblico e privato diritto, potea, secondo il proprio talento, diversamente regolarne il godimento. E così potea crear distinzioni fra ceto e ceto, potea concedere privilegii e favori; potea basare tutto l'organismo amministrativo e sino gli ordini giudiziarii sulle eccezioni e sulle giurisdizioni speciali. Ed allora si conchiudevano a ragione concordati che guarentissero alla Chiesa il pieno e quieto godimento di questo regime di esenzione: e tanto più si potevano stipular simili convenzioni, che esse medesime, a quei tempi, erano già un progresso ed un guadagno, perchè miravano a restringere grado grado il vasto campo delle immunità clericali, ed a ricuperare al dominio laicale la maggior possibile porzione di terreno che l'ambizione chiericale avea successivamente invaso, giovandosi della debolezza e delle difficoltà in mezzo alle quali bene spesso intricavasi lo Stato.

Lo statuto ha interamente mutate le cose. Lo statuto ha restituita ai diritti ingeniti tutta la naturale loro efficacia. Lo statuto ha proclamato, a base dei nuovi ordinamenti politici, il grande e fruttifero principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge: esso ha d'un sol tratto annullate le distinzioni, soppresse le eccezioni, fossero pur esse coperte o del sago militare, o della toga magistrale, o della sottana clericale.

Evidentemente adunque le convenzioni stipulate imperando un tutt'altr'ordine di cose, e rispondenti ad opinioni, ad interessi, a bisogni d'indole così diversa e discrepante, non potrebbero, sotto pena d'anacronismo, aversi più come efficaci ed obbligatorie oggidì.

Non è quindi che il governo siasi od a capriccio o maliziosamente scostato dalle antiche convenzioni; ma sibbene queste sono che hanno cessato di esistere giuridicamente, perchè non è nemmanco concepibile una obbligazione priva di causa e di scopo.

Ma pure, ci si obbietta, era impegnata la reale parola: ed i nuovi concordati che ci proponete non avrebbero altra guarentigia; e se trovaste il pretesto a rompere i primi, chi ci assicura non siate per trovarne un altro onde mancare eziandio ai secondi?

Rispondiamo che non è, nè sarà mai questione di pretesti o sotterfugi; ma sibbene della materia sulla quale versino i concordati. In quelli anticamente stipulati per assicurare alla Chiesa il godimento di favori e privilegi nell'ordine politico o civile si alienavano diritti imprescrittibili. Non appena questi ottengano di venir riconosciuti, tutte quelle arbitrarie elargizioni fondate sul mero fatto denno cessare.

Ma non è così allo incontro di quelle materie delle quali abbiasi la piena disponibilità. Tutte le questioni che non implichino il principio della indipendenza reciproca dei due poteri possono venire risolte, anche preventivamente se si preveggano, mediante concordati, i quali veramente sono obbligatorii e in perpetuo e in modo che non se ne possa l'una parte svincolare, se l'altra non glielo assenta. Perocchè ricevono anche qui la lor piena applicazione i principii dominanti tutta la materia contrattuale. Come non vale la convenzione sopra una cosa della quale anche le parti possano a talento disporre, così per contro diviene efficace e indissolubile quando il consenso incontrasi sopra un oggetto in piena disponibilità d'amendue.

Lo abbiamo annunciato già le molte volte: il principio cardinale sul quale i mutui rapporti della Chiesa e dello Stato necessario è si fondino per avere la stabilità, il buon accordo, si è quello della indipendenza dei due poteri. Questa indipendenza è nella natura e nello scopo delle due società. Come ne è essenzialmente diverso il fine, così denno pure essere diversi i mezzi che l'una e l'altra adoprino per conseguirlo. E perciò stesso che denno agire in una cerchia diversa di idee e di interessi, ciascuna debbe avere la sua libertà di azione, entro il limite delle speciali sue attribuzioni.

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo; del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino.

II.

CARATTERE DEGLI STATI CRISTIANI.

I popoli cristiani hanno nella distinzione dei due dominii, posta dal divin Fondatore stesso del Cristianesimo, un principio vivificatore che, a differenza delle antiche, rende la loro civiltà immortale e perennemente progressiva. Se si son visti spesso sostare, tristamente inciampati nella via, egli è perchè han dovuto pagare la pena dello aver posto in obblivione un tal principio.

La società civile, nell'antichità, comunque avanzata non offrì mai alle società meno inoltrate che un tipo sempre imperfetto e caduco; lo Stato non vi può avere un ideale elevato. Il pensiero greco che idealizzando si è eretto a tanta altezza, non ha saputo elevarsi che ad un'idea molto imperfetta della società civile. Non così di noi, cui è stato dato nell'ideale del consorzio religioso un tipo perfettissimo, mirando al quale la società civile non corre mai rischio nè d'inciampare, nè di arrestarsi, nè di retrogradare.

Opera d'arte è l'ordinamento civile. Lo Stato cristiano è un artista che ha rinvenuto il concetto dell'ottimo sociale, e che perciò ha ognora dinanzi alla mente l'ideale, guardando al quale, egli va sicuro perfezionando sempre più l'opera sua, ideale tanto più eccellente che è inarrivabile, e dietro al quale si manterranno sempre in via di progresso i popoli cristiani. La parola progresso è nostra; l'idea che essa esprime non poteva concepirsi che nel cristianesimo.

Egli è da questo ideale sublime che la società cristiana ha dedotti successivamente i principii che l'informano e la nobilitano fra le altre: la dignità umana rilevata, i diritti della donna riconosciuti, la famiglia ricreata, la servitù abolita, la durezza delle leggi penali temperata, la giustizia ristaurata, la libertà e la uguaglianza civile assise sulle sue vere basi, sono frutti eletti di questi principii. A questa sorgente viva si son parimente attinte le norme umane che, tanto nella pace, quanto nella guerra, governano le relazioni internazionali de' popoli moderni. Simile alla colonna di fuoco che, precorrendo sempre il popolo eletto, lo conduceva a traverso le tenebre per sicura via a sicura meta, la religione è per le nazioni cristiane una guida indefettibile che le conduce nella via di sempre nuovi ed insperati progressi. Se cadono esse non hanno che ad alzare gli occhi per essere rilevate; se si smarriscono esse non hanno che a cercare in alto la luce che li rimetta nel retto sentiero. Ecco perchè superiore a tutte le altre è la civiltà cristiana, ecco perchè essa sarà immortale: il cristianesimo ha distrutto in lei i germi di caducità, per cui si sono spente le antiche.

Ma questo bene non sarà veramente assicurato alle nazioni cristiane che a patto restin fedeli, e che le cose dell'ordine temporale vi restino distinte da quelle dell'ordine spirituale; il civile consorzio non si confonda o colleghi col religioso. Lo stato, senza questa condizione, allora, materializzandolo, perderebbe il suo ideale, rimarrebbe senza guida nella sua via ed invece di uno stimolo al progresso, non avrebbe più nella religione che un inciampo. Egli farebbe come quel capitano di nave che riconosciuto la somma utilità del fanale acceso sul faro sia per guidare a sicuro porto i naviganti, sia per impedirli di rompere contro gli scogli o di essere trascinati dalla corrente o di cadere in secco, volesse togliere dal suo posto questo fanale e porlo alla prora del suo vascello. Stolto consiglio! tutti i pericoli che la luce rifulgente dal faro gli faceva scansare, lo minacciano ad uno stesso tempo; il fanale spostato avrà per lui perduto ogni virtù salvatrice, lo abbaglierà, ma non schiarirà più il suo solco, sarà un impedimento al viaggio e un pericolo di più aggiunto a quelli da cui dall' alto del faro preservava il vascello. Il consorzio religioso avvinto a tutte le imperfezioni del consorzio civile perderà, rispetto a questo, la sua benefica virtù e non potrà più comunicargli che l'orrore istintivo ond'esso, espressione di un principio immutabile, è compreso contro ogni innovazione. Così la religione che dal dominio del diritto privato è per lo Stato un incitamento continuo a nuovi progressi, congiunta a lui coi nodi del diritto pubblico diventerà una causa costante di immobilità se non di regresso.

. . . . . Il nodo dunque tra la Chiesa e lo Stato ha impedito lungi dall'affrettare l'avvenimento di Cristo nel mondo civile; è stato un inciampo sempre alla trasformazione degli ordini sociali, dietro l' ideale cristiano. Rifugge il cristianesimo da questo nodo le cui conseguenze funeste stanno scritte in caratteri di sangue negli annali di tutte le nazioni cristiane. La Chiesa e lo Stato portano ancora l'uno e l'altro lo stigma di questo infelice accomunamento di sorti.

. . . . . L' esperienza dei tempi nostri quantunque non lunga ci chiarisce già in molti paesi i benefici effetti dell'affrancamento che noi propugnamo, il quale, lungi dal condurre ad un rallentamento del nodo sociale che pare temersi da alcuni, tende anzi a rassodarlo; si respingono nella menzognera alleanza le due istituzioni civile e religiosa, si cercano nella libertà. Le federazioni le più veramente unite, quelle che hanno il più lungamente durato sono state quelle in cui il nodo giuridico, che fra loro legava i confederati, parea meno saldo; si sono sfasciate od hanno perduto la libertà, quella in cui questo nodo era più forte. Gl' interessi comuni sono naturalmente collegati fra loro e più son liberi e più son stretti. Tendono sempre a svincolarsi se al loro nodo naturale se ne vuole aggiungere uno artificiale. Or quali istituzioni hanno mai una naturale comunanza d'interessi della Chiesa e dello Stato?

. . . . . Alcuni non credono bene ancora costituiti molti Stati per rompere interamente col sistema del passato ed entrare senza pericolo sotto il regime della libertà, nè s'accorgono che bene spesso le complessioni che sembrano le più deboli per la libertà, sono appunto quelle che più di libertà hanno bisogno. Altri, intesi più particolarmente alle sorti della religione, sembrano temere che sceverata troppo presto dai soccorsi officiali dei governi l'azione della Chiesa possa riescire meno profittevole al perfezionamento morale dei popoli. L'esempio prova che la libertà, lunge dall'affralire, invigorisce sempre le forze della religione, ed accresce il suo legittimo influsso sull' uomo. Tale non potrebbe essere la tema della Chiesa. La Chiesa infatti che venisse dichiarando di aver mestieri di essere collegata alla pubblica autorità per compire efficacemente la sua missione, avrebbe cessato di essere una Chiesa vivente, poichè avrebbe cessato di aver fede in se

Una convenzione che leda in alcuna guisa questo principio cardinale può, per qualche tempo, avere un carattere di opportunità e di convenienza, perchè ci sono casi e condizioni speciali, massime nelle epoche o di confusione o di transizione, nelle quali sarebbe errore e pericolo applicar a rigore il principio assoluto. Ma non appena quelle peculiari circostanze mutino, manca la ragion di essere della convenzione che vi risponde, e ne viene meno per conseguenza da se medesima l'efficacia giuridica. La risposta alla argomentazione dello scritto al quale accennammo in principio, è adunque facile e chiara. Voi ci dite: *con qual fiducia stipuleremo nuovi concordati se voi avete violati gli antichi?* E noi vi rispondiamo: fateli su materia di competenza d'ambe le parti e dureranno perpetui.

Non è qui adunque questione di buono o mal volere, ma sibbene di potere o non potere; i concordati che sancivano privilegi, e ineguaglianze fra le varie classi di cittadini, ledevano i principii fondamentali del nostro diritto pubblico: erano fatti incompatibili collo Statuto. Pretendere che tuttavia durassero in vigore, equivarrebbe al negare allo Stato la facoltà di riconoscere eguali diritti a tutti i suoi membri — o in altri termini sarebbe la negazione della indipendenza della società civile in materia temporale.

Riassumendoci pertanto conchiudiamo: che se quei primi concordati più non sono in osservanza, ciò dipende da che statuissero sopra materie sulle quali le due parti non erano egualmente competenti, e che l'abrogazione di quelli per nulla vulnera la efficacia futura degli altri concordati, che ora si stipulassero fra la santa sede e il nostro governo, per meglio regolare i mutui rapporti e l'esercizio dei rispettivi diritti delle due potestà, e per definire le questioni tuttavia pendenti.

Non è molto, un paese d'Italia, la cui civiltà non può rimanere stazionaria e infeconda, ci dava occasione a favellare di quella *resistenza passiva* che sembrava essere il mezzo in esso adottato per condurre il governo al sistema costituzionale: mezzo che riuscirebbe efficace, se quella nobilissima provincia non sottostasse a condizioni compressive totalmente eccezionali ed estranee.

Invano gli apologisti di qual dicesi *dispotismo illuminato* tentano dissimularselo; la civiltà è sostanzialmente progressiva, e il governo costituzionale è la trasformazione indispensabile di ogni società arrivata ad avere una pubblica opinione. A questo periodo già pervennero quasi tutti i popoli del mondo incivilito; tutte certamente le contrade d'Italia. Ci si parla delle plebi napoletane come di bruti alla metà di questo secolo! Ma perchè dunque uomini sitibondi di vendetta non alzano nel 1850 la forche del 1799? Essi nol possono; essi comprendono che non potrebbero tollerare lo sguardo dell'Europa, che manda tanta parte della sua scelta società a respirare nella stagione invernale le tiepide aure di Chiaia e di Posilippo; essi sentono che sarebbero odiosi a se stessi.

Quando l'opinione arriva al grado di forza sociale: quando è capace di opporre una resistenza passiva alle pretensioni del governo assoluto, allora, come tutte le forze che hanno avuto uno spontaneo e naturale sviluppamento, essa tende a prendere un posto tra i poteri sociali, a legittimarsi con la consacrazione del dritto, e a fare la sua parte nel governo della società: allora la libertà della stampa e le garantie costituzionali sono inevitabili, la separazione dei poteri li costituisce a salvaguardia dei rispettivi confini, e alla resistenza *morale* sottentra la resistenza *legale*.

Un picciolo paese come l'*Assia-Cassel* offre attualmente l'esempio più sorprendente e sublime di questa legittima resistenza. Immune sinora dalle esterne invasioni, mercè l'equilibrio che si fanno negli affari germanici l'Austria e la Prussia, ma più minacciato da Francoforte che garantito da Berlino, esso non si leva a tumulto, non minaccia le vite e le proprietà dei retrogradi, non prende le armi; ma resiste passivamente e legalmente. L'elettore vuol levare contribuzioni non autorizzate dalla rappresentanza nazionale? Ebbene: il paese non le paga, gli agenti finanzieri si ricusano a percepirle. Il ministro vuol porre in accusa i dipendenti del potere esecutivo che ricusano un servizio legalmente dovuto? Ebbene: i giudici pronunziano che non è mai legalmente dovuto alcun servizio contrario alla costituzione, e pongono in accusa il ministro che l'ha violata per quanto era in lui. Elettore e ministro tentano di far vendetta con la forza militare contro i giudici, la commissione permanente, le Camere e il popolo? Gli uffiziali si ricusano; essi danno tutti le rispettive dimissioni, anzichè comandare il fuoco contro i cittadini che sono nella pienezza dei loro diritti costituzionali!

Così la missione affidata da Wilhelmsbad al generale Haynau, presenta il curioso fenomeno di un comando senza chi ubbidisca. Invano l'elettore riveste il suo uffiziale generale di un terribile *alter ego*, dell'autorità di vita e di morte; se il generale Haynau vuol adempire la sua missione, bisogna che comandi ed esegua, che denunzi, accusi, attesti, giudichi e condanni; nuovo Briareo egli dovrebbe avere anche un braccio per la scure che nessuno vorrà impugnare sotto i suoi ordini, e dovrebbe adattarsi anche alle funzioni di carnefice.

La civiltà presto o tardi progredirà in queste vie; gli eserciti comprenderanno l'importanza della loro azione rischiarata; e già si annunzia, che le stesse truppe della Dieta di Francoforte non vorrebbero prestarsi a sottomettere il buon diritto alla forza, la libertà alla tirannide, la ragione di un picciolo popolo tedesco al capriccio di uno stolto visir che lo opprime; l'affare del Cassel nella sua picciolissima sfera è pel mondo l'immagine di un avvenire in cui saranno assai più difficili che oggi non sono i colpi di Stato e le rivoluzioni sanguinose.

Lo *Statuto* di Firenze, ricomparso colla data del 15 ottobre, ha il seguente articolo:

Lo *Statuto*, rompendo dopo quindici giorni il silenzio che gli fu imposto dal ministro dell'interno, sente il dovere di ringraziare egualmente i suoi amici ed i suoi nemici.

Ringrazia i primi per le parole di benevolenza e di simpatia onde gli furono cortesi.

Ringrazia i secondi per le ingiurie onde lo vollero onorato.

Le ingiurie giovano spesso più che le lodi. Le ingiurie nel caso nostro confermano la bontà della causa che difendiamo, provano la poca fiducia che gli avversarii hanno della loro.

Nulla diremo della giustizia intrinseca del decreto che ci colpiva.

Fummo dai nostri confratelli d'Italia e d'oltremonte più che abbastanza giustificati. L'aggiungere parole sarebbe per parte nostra un volere attenuare l'effetto delle belle e cordiali difese che furono scritte a nostro favore.

Poi non ogni male viene per nuocere, ed anche nel caso nostro potrebbe dirsi che *à quelque chose malheur est bon*.

In prova di ciò possiamo citare la cortesia del nostro confratello il *Costituzionale*, che ci fu largo di conforti e di aiuti, a cui sentiamo il debito di attestare pubblicamente la nostra riconoscenza.

Possiamo pure citare l'esperimento avuto della fedeltà dei nostri associati, che non lasciatisi atterrire dal decreto che appunto ci fulminava sulla scadenza del trimestre, vollero mostrarci, con la sollecitudine onde corsero a rinuovare la loro obbligazione, la parte che volevano avere nella nostra *disgrazia*, e la fiducia che conservavano in noi; e di cui rendiamo loro grazie come della più dolce consolazione che potessimo ricevere, e del più nobile vanto che potessimo menare senza taccia d'orgoglio.

Questo fatto, che ci fu di grande conforto, doveva da noi essere manifestato, sì perchè la gratitudine ce lo imponeva, sì perchè ne risalti il morale significato, sì finalmente perchè apparisca non essere affatto inutile la ingrata opera quotidiana cui ci avvenne di consacrare il nostro tempo e le nostre fatiche.

Ma giacchè siamo sul parlar di noi e dei nostri associati, non possiamo lasciare questa occasione senza venire con essi ad ulteriori spiegazioni.

La lista dei nostri associati conteneva il fiore di quello che già costituiva il così detto *codinismo* toscano.

Giornale *codino* il nostro per eccellenza, non poteva che avere lettori della stessa categoria.

Or che avranno detto i nostri associati, allorchè ci udirono divenuti ad un tratto rivoluzionarii, evitandi e degni di *sospensione?* Pure è così: i commenti dell'*Osservatore Romano* e dell'*Eco* al decreto che ci *sospese*, non lascian dubbio su tal proposito, o per meglio dire sono fatti a posta per far perdere la bussola e smarrire la tramontana. E come volete che sia altrimenti?

E non era forse quello stesso programma che fruttò tanti rabbuffi e tante ire al povero *Conciliatore*, di buona memoria?

E non erano gli stessi scrittori che in difesa dell'ordine e del principato ressero un anno intero contro le contumelie della parte più matta ed avventata del giornalismo italiano?

E non sono sempre le stesse dottrine che servivano allora a contenere il dispotismo di piazza, ed erano salutate e riverite come vangelo?

E non è forse lo stesso giornale che accolse le proteste di tutti i fuggitivi, che difese tutti i perseguitati, che scrisse l'apologia di tutti i calunniati, e sostenne la causa del debole contro il forte, non quando il forte cadeva, ma quando trionfava?

Restando fermi al nostro posto mentre tutto girava d'intorno a noi, siamo divenuti rossi e rivoluzionarii, ed è gran mercè se la taccia d'illusi ci salva per ora dall'accusa di mala fede.

Verrà un giorno in cui potrà dirsi, senza pericolo d'inganno, da qual parte stassero le illusioni, o chi meglio abbia colto nel segno.

Questo bensì possiamo dire senza tema di essere smentiti, che di contraddizioni non peccammo giammai: nè vi è pagina di questo foglio di cui dobbiamo arrossire; come non vi è principio che siasi dovuto da noi o ritrattare, o modificare.

Siamo oggi quello che eravamo due anni innanzi: questo faccia la nostra scusa presso i lettori, se non vogliamo convertirci alla voce dei nuovi profeti, e se ci tolghiamo in pace il rimprovero d'impenitenti.

Nè questo tiene a pervicacia di mente, o durezza di cuore, ma sibbene alla persuasione ferma la quale è in noi, che solamente nelle dottrine le quali professiamo stia la forza del principato, la tutela dell'ordine sociale, la garanzia di un assetto durevole delle cose nostre.

Costituzionali ed *italiani* nel 1848, siamo *costituzionali* ed *italiani* nel 1850; perchè le nostre massime sono persuasione ponderata, non ebbrezza di passioni, non vaneggiamento d'immaginazione, e perciò non mutano al mutare del vento, e non pigliano forme nuove dalla novità di pusillanimi timori, o di servili speranze.

Sieno del resto sicuri i nostri lettori, che la ricompensa che avemmo per aver difesa la causa dell'ordine, quando la paura inceppava la lingua o la snodava in ben altra guisa ai moderni Rodomonti, se non consegue l'intento di convertirci, non turba nemmeno la serenità dell'animo nostro, nè ci consiglia a cambiare in *Licambee saette* la temperanza consueta delle nostre parole.

Guerra di principii è quella che già da gran tempo combattiamo contro le furie e le lusinghe, e le astuzie dell'egoismo armato di qualunque arma, vestito di qualunque manto. E i principii restan sempre gli stessi, per variare che faccia o il dardo scoccato contro di loro, o la mano che lo scocca.

E siccome è nostro intimo convincimento che quei principii devono presto o tardi trionfare, poichè hanno per sè la ragione, la giustizia e l'ineluttabile necessità dei sociali interessi, così senza ira e senza dispetto possiamo aspettare tranquilli i beneficii del tempo.

◆

Ecco in quali termini l'*Univers* annunzia l'entrata del conte Cavour al ministero:

« Le lettere di Torino giunte oggi a Parigi danno come officiale la nomina del conte Camillo Cavour direttore del giornale semi-officiale ed anteclericale il *Risorgimento* a ministro d'agricoltura, commercio e marina. Questa scelta esprime molto ed annuncia che il gabinetto di Torino è ora più che mai deciso a continuare la sua impresa di rottura con Roma. Infatti sebbene il signor di Cavour sia ciò che dicesi un dottrinario, un conservatore, il partito ultra-rivoluzionario accolse con gioia tal nomina.

La *Concordia* capisce benissimo che il conte Cavour al ministero farà meglio che ogni altro gli affari della rivoluzione, appunto perchè assecondandola in fatti nel modo il più efficace, ha la pretesa di ognor combatterla. Nella lotta intrapresa con Roma non havvi uomo politico che siasi dimostrato tanto ostile alla Chiesa, tanto determinato a spogliarla di tutti i diritti che essa possiede negli Stati-Sardi quanto il direttore del *Risorgimento*. La *Concordia* ha ragione di dirlo, i nemici della religione ponno esser tranquilli *che la questione clericale nelle sue mani non correrà alcun pericolo*. Ora, una volta distrutta l'autorità della Chiesa, ciò che rimarrà in Piemonte di potere e d'ordine politico cadrà ben tosto da sè al più leggiero soffio di vento. Il partito rivoluzionario lo sa, ed ecco il perchè si rallegra di veder al ministero il sofista cieco che in questi ultimi anni fece alla Chiesa una guerra la più ostinata e la più perfida.

Quanto alla quistione finanziera, di cui parla pure la *Concordia*, il signor Cavour è partigiano dichiarato del libero scambio, e se perverrà a far prevalere nel consiglio dei ministri e nelle Camere le sue teorie economiche il Piemonte può aspettarsi ad una rovina nell'ordine materiale simile a quella che gli si prepara nell'ordine morale colla guerra contro la Chiesa.

Quanto alla questione costituzionale e di rispetto alla legalità, è vero che il signor di Cavour è un ammiratore fanatico dell'Inghilterra, e che nulla risparmierà per far prevalere nel suo paese l'influenza di lord Palmerston; ma ciò non gli impedirà di adottare senza riserva le dottrine anticostituzionali condannate dall'Inghilterra stessa, dei signori Siccardi e Persoglio. Il giornale del signor Cavour fece applauso alle requisitorie di quest'ultimo, e non sonvi sofismi che esso non abbia inventati per giustificare le inique misure adottate contro gli arcivescovi di Torino e di Cagliari. Ecco come il nuovo ministro intende la legalità; e s'egli prende per modello l'Inghilterra, non è già quella de tempi nostri, ma bensì l'Inghilterra di Enrico VIII e di Elisabetta.

Ci scrivono da Tunisi:

Il 28 dello scorso mese giungeva nella rada di Tunisi la corvetta *San Giovanni* comandata dal capitano di vascello barone Tolosano, avente a bordo il conte Vimercati aiutante di campo di S. M., incaricato di una missione presso S. A. il bey.

Non sì tosto ebbe approdato, che il forte la *Goletta* salutava l'arrivo con 21 colpi di cannone, a cui con altrettanti veniva da questo regio legno risposto.

Più tardi ricevette la visita del sig. contr'ammiraglio che, come è d'uso, venne al suo partire salutato: lo stesso si fece verso il sig. console generale quivi residente.

La deputazione del R. governo accompagnata dal console scese a terra ove erano state preparate le carrozze di S. A. il bey per condurla alla città.

All'indomani (29) partì pure il capitano a quella volta, e quando sbarcò alla goletta, fu salutato con 11 colpi di cannone, a cui il *San Giovanni* immediatamente rispondeva.

Giunto in Tunisi si recò alla residenza del prefato sig. console, col quale fu a visitare S. E. il ministro degli affari esteri barone Raffo.

Con questi si stabilì che il successivo giorno 30

---

stessa; l'opera sua sarebbe, in qualunque sistema, sempre sterile.

.... L'uomo, dicono per contro coloro che avversano l'indipendenza, anima e corpo, è il soggetto uno indivisibile delle due società; se ai bisogni dell'anima soccorre piuttosto l'una ed a quelli del corpo, provvede meglio l'altra, non è men vero che tutte e due hanno sempre per comune intento il bene dell'uomo, intento che mal si otterrebbe ove l'opera dell'una delle potestà non venisse ad accordare ed a concorrere con quella dell'altra; divise ed indipendenti, attese le mutue e necessarie relazioni dello spirito colla materia, del pensiero coll'atto, della vita religiosa colla civile, le due potestà o sarebbero condotte ad agire sovente riguardo al loro soggetto comune come i cavalli di Mezio, o più spesso ad invadere l'una il dominio dell'altra, d'onde poi sempre un antagonismo funesto al perfezionamento morale dell'uomo ed al suo ben essere materiale. Questi argomenti, come ognuno può agevolmente avvedersene, sono più acconci a sostenere il sistema dell'unione o piuttosto quello dell'identità delle due potestà sì funesti ambedue alla libertà, che a soffolgere quello dell'alleanza. Coloro invero che li pongono innanzi e li propugnano con più ardore, intendono prima ad una specie di teocrazia da rinnovellarsi sia dalla giudaica, sia da quella del medio evo, che ad un accordo armonico fra la potestà ecclesiastica e la laicale al doppio fine della Chiesa e dello Stato, il bene dell'uomo. Ed infatti appena si vogliono determinare le condizioni dell'alleanza, stabilire le relazioni di legittima reciproca dipendenza delle due potestà, la chiesa si alza e chiede non a torto, se si debbe aver riguardo a principio che serve di base al patto, la parte del leone. Essa pretende soprastare allo stato di tutta l'altezza degli interessi che rappresenta rispetto a quelli che rappresenta lo stato, di tutta la distanza, cioè che è posta fra il cielo e la terra; di tutta l'eccellenza per cui l'anima prevale sul corpo; di tutta la differenza che sta fra il tempo e l'eternità. La spoglia ecclesiastica, il cadavere dell'uomo, il capomorto della società: ecco la parte che la Chiesa è disposta a lasciare allo Stato.

..... Questa teoria dell'anima e del corpo ci fa ricorrere al pensiero l'apologo dello stomaco e delle membra, che fu la teoria con cui i patrizii fecero lungamente pazientare la plebe e tennero la supremazia a Roma. Gl'interessi della stessa indole colle stesse armi e colle stesse arti si propugnano.

Nessuno negherà che l'uomo, anima e corpo non sia il soggetto indivisibile della Chiesa e dello Stato, nè che loro comune intento non sia il bene dell'uomo stesso; ma si può negare che l'alleanza esteriore della Chiesa collo Stato sia una irrecusabile conseguenza di queste due irrecusabili verità; anzi noi crediamo se ne debba trarre un'illazione affatto contraria a questa alleanza, perchè appunto questo nodo artificiale tende a paralizzare un nodo naturale più forte e più efficace.

La Chiesa è unita allo Stato, nell'intento comune del bene dell'uomo, con un nodo di cui si può impedire artifizialmente l'azione benefica, ma non si può rompere mai: questo nodo è l'uomo stesso. Dalla duplice sua natura emanano Chiesa e Stato; egli è la potestà prima, come lo abbiam già detto, da cui derivano ed a cui risalgono l'ecclesiastica e la civile potestà. In lui sta il nesso legittimo e naturale di un'alleanza in cui ogni antagonismo diviene impossibile, e per la quale le due potestà subordinate, ciascuna all'incontestata supremazia di quella prima, vanno sempre concordi al conseguimento del fine loro rispettivo. — Non accade il dire che parliamo, qui, solo della Chiesa considerata nelle sue relazioni necessarie colla libertà civile. — Voler cercare quindi un altro nodo in fuori di quello naturale dell'uomo, si è cospirare contro la libertà, si è fare un atto di ribellione contro la potestà madre, si è commettere un atto di lesa personalità umana.

Pell'uomo sono razionalmente Chiesa e Stato, ed hanno origine e vita da lui; l'aver dimenticata una tale verità ha aperta la porta ad una colluvie di mali nel mondo. La Chiesa e lo Stato traggono dalla personalità reale dell'uomo la loro personalità fittizia; si è da lui che, a norma della sua duplice natura, i loro dominii sono stati separati; voler congiungere quindi ciò che l'uomo ha separato secondo la legge della sua natura, si è andare contro la legge di Dio stesso, si è negare l'indipendenza morale, dello spirito dalla materia, si è negare l'arbitrio umano. Non debbe quindi recar meraviglia se, dopo aver disconosciuto il loro nodo naturale ed averne preso, in odio a questo, un artificiale, male l'autorità civile e l'ecclesiastica abbian potuto raggiungere il loro scopo, e se la libertà umana abbia tanto avuto a patirne. Col restituire dunque la loro indipendenza alle due autorità si verrà a ristaurare, a malleveria della libertà, della religione e della civiltà, la sola vera alleanza che sia consentanea alla missione della Chiesa e dello Stato.

La separazione, mantenendo all'istituzione civile ed all'istituzione religiosa la libertà d'azione che a ciascuna di esse compete, conserva l'uomo nella pienezza della sua naturale potenza, e lo fa abile a raggiungere, per questi due mezzi separati, più acconciamente il suo perfezionamento. Nell'indipendenza cessa la possibilità dei conflitti che nascono, in conseguenza del sempre mal determinato campo delle due podestà, nell'alleanza. La potestà ecclesiastica non avrà più carattere civile, e la potestà civile non avrà più carattere ecclesiastico; anzi non avran più norme l'una per rispetto all'altra, e non vi sarà più nello Stato che una sola vera potestà, la potestà pubblica, tutrice di tutti i diritti e di tutte le libertà.

La Chiesa perdendo il carattere officiale per rivestire quello di un'istituzione libera, cessando di essere una parte della pubblica autorità per non essere più che una pubblica libertà, non sarà esautorata, vedrà anzi accrescere la sua potenza spirituale e morale di quanto avrà perduto nell'ordine civile. Nè le verranno perciò meno nello Stato i mezzi temporali necessari alla sua conservazione, ai suoi incrementi, al conseguimento del suo fine, al mantenimento della sua libertà. Lo Stato che debbe una guarentigia a tutti i diritti naturali fallirebbe al suo scopo ove non assicurasse il più fermamente quello principale che porta con seco l'uomo di compiere ai suoi doveri verso Dio, il diritto alla manifestazione religiosa; violerebbe poi questo diritto, usurperebbe di nuovo sulla personalità umana impedendo alla società religiosa i mezzi materiali di cui ha d'uopo, o ponendo ai soccorsi civili, che sono necessari al suo libero svolgimento, delle condizioni atte a menomare in lei l'indipendenza spirituale.

. . . . . Sciolto il nodo, tutti i pericoli, sempre invano pronosticati, pur troppo, a coloro che ne dovean essere vittima, si svaniranno per sempre. L'indipendenza dell'autorità pubblica sarà tanto più fermamente assicurata in quanto lo sarà più la libertà della Chiesa, e questa libertà tornerà a più gran profitto dello Stato che non abbia mai potuto tornargli in alcun tempo utile la soggezione. La religione ospite, amica delle nazioni non fa loro copia di tutti i suoi più eletti tesori che laddove essa si ricovera sotto l'ala avvivatrice della libertà.

(*Continua*).

avrebbe avuto effetto la presentazione della deputazione, in compagnia della quale doveva intervenire il console, vice-console, il comandante della R. corvetta ed un ufficiale del suo stato-maggiore.

La cerimonia ebbe luogo con tutta la magnificenza possibile. Non è descrivibile la somma soddisfazione e contento manifestato da S. A. al ricevere un siffatto contrassegno di stima e di onorificenza per parte di S. M. sarda, nè riferibili le parole esprimenti l'aggradimento e riconoscenza da esso lui dirette al capo della deputazione, pregandolo a volerne essere l' interprete presso di S. M. Solo è da dirsi per essere più brevi, che non tanto colle parole, quanto cogli atti e gioia che trapariva dal di lui volto, mostrò come fosse a tanto onore sensibile.

Il conte Vimercati, inviato di S. M., ottenuta licenza, distribuiva tre croci di commendatore a' ministri e due da cavaliere di s. Maurizio e Lazzaro ad altri personaggi.

Quando S. A. s'ebbe fregiato il petto del gran cordone, accennò il desiderio che avevano i suoi ufficiali di visitare la R. corvetta.

Lo stesso giorno S. E. il ministro degli esteri invitava la deputazione, il console, lo stato-maggiore del S. Giovanni e i principali negozianti qui residenti ad un lauto banchetto, durante il quale il ministro fu il primo a proporre un brindisi a S. M. ed alla R. marina, e disse essere intenzione di S. A. che ogni cosa potesse riuscire gradevole alla deputazione sarebbe concessa, mettendo a sua disposizione carrozze e cavalli di corte per visitare il paese; ed ordinando che al conte Vimercati fosse presentata una quantità di cavalli, onde ne facesse scelta di sei, dei quali è incaricato di fare acquisto. Questi però dovendo venire dai varii punti del paese, tale scelta non potrà esser fatta che verso il 15 o 20 del corrente. Aggiungerò solo una cosa che tornò graditissima alla deputazione ed all'equipaggio di S. Giovanni: S. A. il bey mandò a questo uno squisito regalo in zuccaro, caffè, montoni ed una quantità di frutta che meglio non si potrebbe desiderare. La saluto di cuore, riservandomi a più ampli ragguagli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 17 *ottobre*. — S. M. la regina colla reale famiglia e S. A. R. la duchessa di Genova arrivarono circa il mezzogiorno del 16 corrente al R. castello di Pollenzo, ove già si trovavano S. M. il Re e S. A. R. il duca di Genova.

— Monsignor Fransoni partì da Lione alla volta di Ginevra. S'ignora se egli voglia fissare la sua dimora in quest'ultima città.

— *Soscrizione dei viaggiatori commercianti a favore dei danneggiati di Brescia.*

Abbiamo ricevuto dal signor Lorenzo Mottura la somma di franchi 78 60, prodotto di 18 firme per la suddetta che starà aperta nel nostro ufficio fino a tutto novembre prossimo, dopo qual epoca a soddisfazione dei soscrittori se ne daranno i nomi colle rispettive somme.

— Si legge in una corrispondenza di Parigi del *Loyd* il fatto seguente assai onorevole alla scienza subalpina.

Avete già saputo dai giornali che l'ambasciatore del principe indiano di Nepaul ha lasciato Parigi il primo di questo mese per ricondursi in patria per l'Egitto.

Permettetemi narrarvi un aneddoto, di cui i giornali non hanno parlato. Di tutti i dotti ftancesi che si danno allo studio delle lingue orientali, niuno aveva potuto conversare correntemente con l'inviato di Nepaul.

In Parigi v'è un abate italiano, di nome Gorresio, nativo del Piemonte, che da più anni si occupa della pubblicazione dei classici dell' Indostan. Informatone l'inviato, volle vederlo.

L'abate Gorresio, uomo tranquillo e modesto, che vive solo alla scienza, vi fu indotto a fatica, e v'andò la sera innanzi alla partenza dell' inviato. Alle prime frasi si potè leggere lo stupore sul volto del principe, chè l'abate Gorresio si espresse così correntemente nel dialetto indostanico di Nepaul, come se fosse la sua materna favella, e gli citò molti passi delle più dotte opere dell'Indostan. L' inviato di Nepaul era così in estasi al fine della conversazione, ch'egli, poichè i suoi effetti di viaggio eran tutti serrati nelle valigie, si scinse la spada ch'egli porta usualmente, e ne presentò l'abate Gorresio.

Così il pacifico abate ottenne in dono quella spada con la quale tante tigri furono abbattute, e con la quale il principe Tungbobar deve aver ucciso il proprio suo zio, che era implicato in una congiura contro la sicurezza del regno di Nepaul.

Genova, 17 *ottobre*. — Questa mattina è giunto in Genova il ministro della guerra Alfonso Lamarmora.

— Fu pubblicato il seguente proclama alla guardia nazionale di Genova.

Uffiziali, sott'uffiziali e militi,

La vostra lodevole impazienza per definitivamente costituirvi, è soddisfatta; io divido il vostro contento con vera gioia dell'animo; accorrete numerosi o militi tutti all'importante convegno armato cui vi chiama la legge per domenica giorno 20 del corrente mese; soddisfate ad un sacro dovere di cittadino; appagate il desiderio della patria che è anziosa di vedere in voi il palladio delle sue libertà, e della pubblica e privata sicurezza; appagate infine, mi è d'uopo il dirvelo, anche il mio caldo e speciale invito, mentre sebbene tocco io dall'impronta dell'età fugace, al contatto dei forti, al rumore delle armi, al muovere delle legioni, mi sentirò l'animo rinvigorire, e farsi pari a certe vette canute che sebbene paiono estinte, mandano non dubii segni di vitale ardore.

Genova, li 17 ottobre 1850.

Il gen. com. super. Busseti.

— Il magistrato d'appello, classe criminale, con sentenza del giorno d'oggi ha condannato Gio. Battista Barone, commesso nelle regie poste, alla pena di dodici anni di lavori forzati, ed alla interdizione dai pubblici uffici come convinto di essersi appropriati tre pieghi contenenti tanti biglietti di banca per ll. n. 49800, da esso ricevuti nei giorni 17 e 18 novembre 1849, nell'uffizio delle R. poste, di questa città, e di aver usato d'un passaporto con falso nome; e condannò Giuseppe Chiappori, scultore, zio del suddetto, alla pena di anni cinque di reclusione, come complice in detti reati.

— Ufficialmente informato questo consiglio generale di sanità marittima dell'avvenuta cessazione in Marsiglia dal 4 del corrente mese dei pochi casi isolati di cholera che vi accadevano da qualche tempo, non che del perfetto stato di salute di cui si gode nelle altre località della costa meridionale della Francia, ha rivocato con sua deliberazione d'oggi la contumacia di giorni tre d'osservazione che era vigente nei regii Stati verso le provenienze dai porti meridionali francesi.

Parma — La *Gazz. di Parma* del 16 ottobre, ha nella sua parte officiale il seguente decreto del duca datato del 6 agosto.

Art. 1.o Sino a nuova nostra disposizione è fatto generale divieto a qualsiasi amministrazione pubblica, a qualunque corporazione ed a qualunque proprietario, fittaiuolo od utente a qualsivoglia titolo di fondi rurali, sia di colle, sia di montagna, di schiantare, dissodare e tagliare boschi cedui o d'alto fusto; epperciò non sarà più in facoltà dell'autorità cui si competeva di permettere diboscamento veruno; e ciò insino a che non avremo ulteriormente provveduto su questo importante ramo.

Firenze, 15 *ottobre*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Ritenendo tutte le nostre opinioni relative al carattere ed al valore della supplica del municipio di Firenze, pubblichiamo volentieri la seguente lettera.

Firenze, 14 ottobre 1850.

Signor direttore del *Costituzionale*,

Costituzionale per convinzione, non per transazione, io di buon grado mi astengo da qualsiasi giudizio intorno all'atto del municipio fiorentino, da voi riprodotto nel n. 390, dopo che il principe esercitando la costituzionale sua prerogativa, lo rifiutò e lo condannò come atto abusivo di autorità non competente.

A quella opportuna e dignitosa rappresentanza rimane non pertanto; sig. direttore, il pregio morale e il valore politico d'una *petizione* — indirizzata da prestantissimi cittadini al potere politico, che eccezionalmente esercita ogni attribuzione appartenente agli altri poteri costituzionali dello Stato.

Convinto che le società umane hanno un loro movimento *naturale e legittimo*, opporsi al quale egli è opporsi a Dio che ne è l'autore. Convinto che inevitabile risultamento di qualsiasi sistema di violenta *resistenza*, è preparare ed agevolare la via al sistema opposto dello agitato *movimento*;

Reputo fare atto di buono e leale cittadino se, esercitando la facoltà consentitami dallo Statuto fondamentale (art. 57), vengo a prestare la mia pienissima adesione a quella *privata* rimostranza o petizione.

Pregovi, sig. direttore, di dare opportuna pubblicità a questa mia dichiarazione, che mi confido vedere emulata da tutti coloro, ai quali sta a cuore la dignità ed il ben'essere del nostro paese.

Gradite le proteste ecc. Napoleone Pini.

Zara. — È stata proibita una seconda volta l'introduzione della *Gazzetta di Zara* nel regno Lombardo-Veneto e la sua diramazione a chicchessia senza eccezione, durante il tempo d' assedio in quelle provincie.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Post:*

Il Papa e la Chiesa protestante.

Noi non siamo punto sorpresi che il dottor Wisemann, uomo di merito, sia stato rivestito della porpora romana; solo ci dogliamo che un rispettabile inglese ci sia tolto da una corte italiana. Il dott. Wisemann infatti è a Roma nella condizione di un suddito inglese che giudicò opportuno di entrare al servizio di una potenza straniera e di accettarne dignità. Se la creazione dell'arcivescovado immaginario di Westminster non è uno scherzo, è uno degli atti più madornali di follìa e d'impertinenza che la corte di Roma abbia osato di commettere dacchè la corte ed il popolo d'Inghilterra scossero il suo giogo. La scelta della città di Westminster, sede della nostra corte e del Parlamento d'Inghilterra, l'usurpazione di un prete o potentato straniero, per identificarsi colle glorie della nostra storia e le tombe dei nostri uomini di Stato, dei nostri soldati e dei nostri re è un intervenire arrogantemente nei nostri diritti nazionali. Non trattasi in ciò di dottrina, di teologia, ma bensì della fede nazionale. L'assurdità del titolo pel prelato illegittimo è uguale alla sua arroganza. Tutti sanno che Westminster non fu mai residenza di un vescovo; non era che un monastero. Al tempo della soppressione degli ordini rellgiosi, Enrico VIII creò un vescovo di Westminster, ma fu il primo e solo che abbia esistito. Pio IX imita lo scismatico re d'Inghilterra.

All'assunzione di Edoardo VI la sede di Westminster fu incorporata con quella di Londra. L'unico significato di questa scelta, a quanto temiamo, si è la non dubbia intenzione d'insultare la chiesa e la corona d'Inghilterra, e l'assurda opinione che si ha in Roma che alcuni spiriti deboli vadansi convertendo alle sue dottrine, le quali abbiano scossa la fedeltà del popolo inglese ai grandi principii della riforma. Nulla può esservi di più presuntuoso, nulla di più falso! Il papa, dicesi, avrebbe adottata questa misura ridicola ed offensiva, per esercitare contro il governo inglese una specie di rappresaglia, dappoichè questo avrebbe mostrato per lui una ostilità politica, e specialmente per neutralizzare gl'intrighi di un agente ausiliare britanno a Roma, che lord Palmerston non vuole richiamare. Noi non crediamo che la corte papale sia stata spinta da un sì meschino movente; quando mostrò un'audacia ed una pretensione tale che non mostrò da tre secoli in qua riguardo all'Inghilterra! Il papa e i suoi consiglieri scambiarono la nostra tolleranza per indifferenza sui loro progetti. Essi presero il rinnovamento o la recrudescenza della chiesa in Inghilterra per un ritorno al servaggio romano. Ma non ci spiace che la loro indiscrezione li abbia tratti a mostrare il potere ch'eserciterebbe Roma se il potesse, con un atto che le leggi inglesi non riconosceranno mai e che la pubblica opinione d'Inghilterra schernirà e disapproverà se mai, sua grazia l'arcivescovo di Westminster giudicasse opportuno di prendere possesso della sua diocesi.

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 14, a proposito dell'innalzamento del signor Wisemann al cardinalato: «Il vescovo di Roma il quale due anni sono, evadevasi dal suo palazzo travestito da lacchè, accorda oggi sedi e titoli e dignità nel regno d'Inghilterra, e pone all'ombra del palazzo di S. M. un prete ch' egli chiama il reverendissimo cardinale di Westminster, da cui egli sarà esigente di quella devozione e di quella intiera obbedienza dovuta soltanto al sovrano.

— Leggesi nel *Sun* del 14: «Il vescovo di Londra dicesi abbia indirizzato alla regina una lettera di rimostranza, perchè nel suo viaggio S. M. non aveva condotto seco un membro della chiesa riconosciuta, e perchè aveva assistito ad una funzione presbiteriana. S. M. fece sapere al vescovo come disapprovasse il suo procedere in questa circostanza, e fecegli osservare che non aveva mancato ai suoi doveri assistendo ad un servizio pubblico della chiesa riconosciuta di Scozia.

Leggesi nello *Standard:*

Missione di vescovi cattolici-romani a Roma.

Il *Cork Examiner* annunzia che il reverendissimo dottore Delany, vescovo cattolico romano di questa diocesi, si recò da Cork a Maynvoth, e che va a Roma. Dicesi che il dottore Delany ed un altro vescovo irlandese furono delegati onde comunicare col Papa, a nome di 13 prelati segnatari della petizione chiedente che non si procedesse ostilmente contro i collegi della regina, e chiedente l'adozione di nuove rappresentanze al governo inglese per giungere a modificazioni nel sistema dell'insegnamento, tali da togliere tutte le obbiezioni ragionevoli tra i cattolici romani. Si dice che la petizione era stata stesa dal dottore Delany dopo la decisione contraria della debole maggioranza del sinodo. Il *Cork Examiner* aggiunge: In questo punto si sta firmando a Cork una protesta secolare, onde sostenere la rappresentanza della minoranza di 13 vescovi a proposito dei collegi della regina in Irlanda.

— Quanto dice il *Times* dell' Inghilterra e della legge d'Inghilterra è verissimo; non è così quanto al governo *wigh d'Inghilterra*. Questo governo riconosce un giuramento separato quando esso accetta i servitori giurati di Roma come capi ecclesiastici nelle colonie britanniche, quando li chiama lordi e dà loro la precedenza sulla nobiltà del paese. Pio IX non fece che accettare l'invito che il governo wigh gli fece, erigendo Westminster in arcivescovato. E perchè Westminster non avrebbe il suo arcivescovo romano come Dublino e Cork?

Giudizio di Lamartine sull'Inghilterra.

Mentre il presidente della repubblica francese stava accarezzando l' armata, e la commissione permanente nelle sue sedute esaminava con occhio geloso la sua condotta, il signor Lamartine si è approffittato del suo ritiramento dalla politica per esplorare co'suoi occhi l'attuale condizione dell'Inghilterra.

Benchè il nome di questo statista sia famigliare in Europa, non tutti forse i nostri lettori sapranno che una parte del patrimonio primitivo del signor Lamartine era situato in Inghilterra, la quale circostanza può forse aver contribuito ad attirare la sua attenzione sovra tutto ciò che concerne le sorti di questo paese rivale della sua nazione. Tre volte Lamartine ha visitato l'Inghilterra, e tre volte ha fatto di pubblica ragione le impressioni ricevute dalla vivace sua fantasia, ed acuto spirito d'osservazione. Il suo primo viaggio fu nel 1822, di triste memoria. Le menti erano ancora colpite dai tumulti di Peterloo, la cospirazione della via di Catone era scoppiata poco prima, la regina Carolina era appunto spirata, poca affezione godeva lord Sidmouth, detestato era lord Liverpool, e il re era meno popolare ancora del suo gabinetto.

Non v'ha dunque di che maravigliarsi se il signor di Lamartine n'ebbe una impressione poco favorevole. Ovunque egli non vedeva che un manifesto indifferentismo, frenato soltanto da una forza poco scrupolosa.

Il menomo appello, la prima opportunità facevano discendere nelle vie una plebe selvaggia ed illusa. Le pubbliche piazze risuonavano d' indegne declamazioni contro il monarcato e contro l'aristocrazia; l'orizzonte era denso e burrascoso, e al signor Lamartine parve imminente uno scrosciar del terreno.

«Come ogni altro, ei dice, io pronosticai la decadenza e la rovina di questa grande e miracolosa contrada, ma fortunatamente il ministero Canning mi fece mentire.» Queste osservazioni fanno prova dell'intelligenza del moralista e delle insufficienti cognizioni dello straniero. L'aspetto dell'Inghilterra nel 1822 era quale lo descrisse il signor de Lamartine, però il malore interno non era sì grave com'egli se lo raffigurava. Tre anni dopo seguì la panica del commercio, la quale da tutti gli stranieri fu egualmente giudicata come il finale tracollo del credito inglese. Dalla nostra elezione di Westminster sorse un'altra condizione che il governo francese non giunse mai a comprendere; per una settimana intiera i cardini della società parvero sconquassati e credevasi che non vi fosse più che un passo per giungere all'anarchia e alla rivoluzione. Eppure ogni agitazione cessò appena conosciuto l'esito della votazione. I torbidi del 1822 solo differirono nella prolungazione della crise. Era chiaro che le cose non potevano andare avanti a quel modo, ma era uno sbaglio il credere che la determinazione sarebbe fatale. Lamartine predisse la caduta del ministero, e descrive come un rimedio provvidenziale quello che fu ordinario affatto.

Venti anni di guerra contro la democrazia aggressiva aveva comunicato una forza fittizia alle opinioni reazionarie. L' effetto naturale dei risparmii fatti per la pace aveva creato qua e là molti guai e malcontento, e la impopolarità personale del sovrano aggravava gli imbarazzi del momento. La nuova amministrazione agì appunto, come riferisce Lamartine, ma ciò che egli non iscorge è che una crisi come quella del 1822, con una costituzione come quella d' Inghilterra non può mancare di produrre un ministero come quello di Canning (1). Otto anni dopo, e in mezzo a circostanze non dissimili da quelle del presente periodo, Lamartine varcò di nuovo la Manica. Questa volta trovò installato un ministero moderato, ragionevole, saggio.

In luogo dei principii proclamati nel 1822 egli osservò una prudente avversione contro l'intervenire nelle altrui contese, un rispetto deciso per i diritti delle nazioni indipendenti, ed una generale ricognizione dei principii della libertà politica.

Però, ciò non ostante Lamartine entrò ancora più in sospetto ed apprensione che dianzi. È suo uso giudicare da ciò che cade sott'occhio, e trarre larghe vedute politiche da piccoli spiragli forniti da personali incontri, uso conforme ad un temperamento dotato di forte immaginazione, ma atto a travisare, o magnificare le figure del quadro. Nel 1822 egli notò le fisonomie minacciose della popolazione nelle strade, le donne macilenti, i fanciulli etici, e gli uomini coperti di squallore, passeggianti di porta in porta, e il suo cuore fu oppresso da nere previsioni; ma nel 1830 le cose erano in condizione ancor peggiore. Mentre i proprietarii e i capitalisti dissipavano con lussuriosa prodigalità le loro entrate in Italia, una stagnazione commerciale produceva in Inghilterra individuale miseria, e sociale rovina.

L'Irlanda moriva, alla lettera, d'inanizione.

Una sospensione di lavoro nelle manifatture aveva fatto rimanere una massa di gente senza impiego, cosicchè a nere colonne di tapini con farsetti vario colorati si vedevano andazzare per le vie di Londra simili a quegli sciami d'insetti cui furono turbati i nidi e che, ricoprendo il suolo, l'oscureggiano.

Così esterrefatto rimase il signor di Lamartine dinanzi alla demoralizzazione, alla miseria e alla disperazione che portavano scolpite in fronte quelle frotte di gente, ch'egli fece ciò che neppure avrebbe fatto per impulso del radicalismo di Hunt o della polizia di lord Sidmoulh. Egli vendeva i suoi beni in Inghilterra e cercò altrove un rifugio contro l'inevitabile naufragio.

Noi saremmo lieti che ci avesse svelato il paese di sua predilezione.

Finalmente nel settembre ora scorso il signor di Lamartine viene un'altra volta fra noi, e con sorpresa s'accorge che senza l'aiuto di verun talento individuale, senza una fortuna fuori comune, i nugoloni del 1830 hanno lasciato la nostra isola libera ed illesa.

Il progresso degli ultimi due decennii quasi gli appaiono incredibili, egli vede Londra di un'estensione immensa, vede case di ogni stile e di ogni gusto, alcune delle quali fors'anche edificate sulle terre già sue, e che rappresentano un capitale « che la mente rifugge dal calcolare. » Tutto il paese gli appare invaso da uno spirito di energia, di impresa e di progresso.

A tale vista egli non può frenare il moto del suo animo e dipinge la nostra Tamigi e il suo corso e le sue spiaggie e il suo mormorio, e le sue sabbie con quegli stessi vivaci colori con cui un giorno dipingeva i palmieri e i deserti africani. « Londra non è una città arida e morta, ma una provincia fertile e piena di vita, con una vegetazione d'uomini e di alberi, con campi e con case, in cui la natura e la civilizzazione a vicenda s'incontrano, s'intralciano e si rispettano in un amplesso salutare agli uomini. »

Ritornando ai luoghi dove egli fece le antiche sue osservazioni, il sig. de Lamartine trova pienamente confermate le prime sue impressioni. Egli non vede più un affollarsi di riottosi mendicanti e crocchi di malcontenti cospiratori. Le traccie dell'odio vicendevole sono scomparse dalle fisionomie che gli si affacciano, e in vece di queste brutte apparizioni, egli osserva ciò che per un francese è uno spettacolo straordinario, vogliam dire « operai ben vestiti coll'apparenza del vigore e della salute che vanno al lavoro, o che ritornano dai loro opificii cogli utensili sulle spalle. »

Là dove un giorno esprimevansi le opinioni più avanzate dai politicanti d'ogni risma, egli osserva un sentimento generale di giustizia, un manifesto inclinarsi alla conciliazione, e la miglior disposizione a cooperare al pubblico benessere.

Due sole classi poco rilevanti egli eccettua da questa sua descrizione, e sono gli ultra demagoghi e gli ultra aristocratici — « due specie di tiranni cui niuna libertà appaga, perchè eternamente solleciti di soggiogare il popolo, gli uni colla prepotenza delle masse, gli altri coll'intolleranza delle minorità. Ma nissuno presta orecchio alle furenti arringhe degli uni, nè alle calunniose insinuazioni degli altri. Il popolo li lascia fare, e fa il suo cammino. I tories intelligenti deplorano la perdita di Roberto Peel, ed accettano il retaggio delle sue dottrine di conservazione e di progresso».

---

(1) Qui pare vi sia qualche inesattezza di fatto, perchè Canning venne al ministero nel 1822 in conseguenza della morte del marchese di Londondery: ma il suo ministero fu solo formato nel 1827 dopo la morte di lord Liverpool, che era stato fino allora presidente del ministero.

Così sentenzia il sommo sacerdote dell'ultima rivoluzione, l'oracolo degl'insorti di Febbraio, il primo ministro del governo provvisorio. Nella pienezza della sua convinzione quasi sembra che gli incresca il partito cui lo fece appigliare la sua antica apprensione, e dice: « se io avessi qui la mia residenza, non temerei più per la sicurezza dei miei lari. »

Il sig. de Lamartine si era formato un criterio sulle cose nostre dopo un'osservazione superficiale, ed espresse con franchezza quei suoi sentimenti. Ora si è convinto d'aver dato troppa importanza a disordini temporarii, e troppo poca forza alla costituzione che questi disordini parevano intaccare.

Le rispettive differenze fra le tre epoche delle sue descrizioni sono poco più di quelle che segnano il progresso di una nazione libera in tempi illuminati. I compaesani del sig. de Lamartine possono varcare questi stadi con successo eguale al nostro, ma essi guastano tutto per l'impazienza degli uni e per l'insania degli altri, e si trovano ridotti alla necessità di ammirare in altro paese ciò che facilmente imitar potrebbero a casa loro. (*Times*).

SPAGNA. — Abbiamo da Madrid in data del 10:

Il baciamano reale fu oggi splendidissimo. Tutta la guarnigione fu passata in rivista durante il mattino. — Con gran pompa ebbe luogo l'inaugurazione della statua della regina Isabella II, la quale è alta da sette a otto piedi, ed ha prospicienza verso l'arsenale, mentre ha a tergo la facciata del teatro d'Oriente. Il direttore della festa pronunciò un discorso che fu seguìto dalle grida di viva Isabella II. Nel momento in cui la statua venne scoperta, la bandiera nazionale fu inalberato sul teatro dell'Oriente e una batteria posta sulla montagna del principe Pio sparò delle salve. Questa festa sarà terminata colla rappresentazione di un'opera composta da uno spagnuolo.

— Secondo il giornale d'opposizione il *Clamor pubblico*, il generale Cordova sarebbe caduto in disgrazia. Quel foglio così si esprime: « Pochi mesi fa questo generale godeva della fiducia illimitata del goveno a tal punto che gli venne affidato il comando della spedizione in Italia, e al suo ritorno fu nominato al governo più importante del regno. Tutta Madrid fu testimonio delle concessioni fatte al generale Cordova in ricompensa dei servigi da esso prestati. Che avvenne dunque per cambiare subitaneamente in disgrazia il favore?

Il giornale ministeriale dà ad intendere che la demissione del generale proviene dal non essere egli intieramente d'accordo ed in armonia col gabinetto, e soggiunge a mo'di dogma, che quando si tratta di posti elevati, il governo si trova nella necessità di surrogare i funzionari che si trovano in simile condizione, e ciò nell'interesse del pubblico servizio, perchè non bisogna mostrarsi nè debole, nè irresoluto.

BELGIO. — BRUSSELLE, 14 *ottobre*. — L'aspetto di Bruxelles è ancora più tristo oggi che nei due giorni precedenti. Quasi tutte le botteghe della città rimangono ancora chiuse. Un gran numero degli abitanti vestirono il lutto, e tutti i membri della milizia cittadina e gli uffiziali dell'armata portano il crespo al braccio.

All'*Hôtel de ville* alla *maison du roi* che gli sta dirimpetto, nelle gallerie Saint-Hubert, gli edifizi pubblici, i locali delle principali società spesseggiano grandi orifiamma di lutto, e bandiere velate a corruccio. Un gran numero di case private hanno stamane posti fuori eguali segni di lutto. I divertimenti nei dintorni, le feste di famiglia furono con rigore sospese dalle popolazioni della città e delle campagne. Tutto attesta un dolore universalmente sentito. Da tre giorni le campane fanno sentire i rintocchi del dolore mattina e sera. Tutti i corpi della guardia civica di Bruxelles e dei sobborghi spedirono al palazzo del re deputazioni per le visite di condoglianza, ed i consigli comunali votano indirizzi al re.

FRANCIA. — Ancora alcuni raguagli dati dalle corripondenze dell'*Indép. Belge* del 14 sulle sedute tenute dalla commissione.

— «La commissione aveva avuto cura di non chiamare nel suo seno il signor d'Hautpoul, quantunque la seduta dovesse essere importante. Erano presenti tutti i membri meno due.

All'ora precisa aprivasi la seduta. Fra mezz'ora la discussione era già tanto animata quanto nelle tornate pubbliche le più tempestose. Ritoccavansi le accuse già fatte al ministero di compiacenza, direi quasi di complicità: la discussione animavasi gradatamente, trattavasi niente meno che di *mettere i ministri in istato d'accusa*.

Queste parole furono pronunciate.

Debbo dirlo, fra le prime file degli assalitori scorgevasi un africano, il quale questa volta almeno, combatteva allato al gen. Changarnier, che, per dirlo di passaggio, mostrossi aspro e meno circospetto del consueto. Subito dopo veniva il focoso Lasteyrie; i signori di Mornay, Monnet, Besançon, Molé, Berryer calmi ed ognora serii e contegnosi.

Per resistere ad un tal serto non bastavano tre o quattro membri poco per sè influenti: e così il signor Dupin, caduto dal socialismo nell'esliseo, ed il signor Heekeren che, dicesi, sia stato convertito da alcune concessioni fatte al suo dipartimento lottavano, con un vantaggio troppo palese.

Tuttavia il sig. Dupin appoggiato da qualche altro legale, conservava il suo sangue freddo, che non lo abbandona mai nelle burrasche parlamentari: mentre che dicevasi quasi con colera, che la commissione permanente aveva il diritto di chiedere ed avere dal ministero spiegazioni chiare, precise e soddisfacenti, l'illustre presidente lasciava cadere il suo *quos ego* sui flutti agitati: « La commissione, signori, non ha solo « per missione d'essere vigilante, ma ancora d'essere « prudente. » A queste parole pronunciate da una persona i cui minimi atti hanno un'altra portata, gli spiriti si calmarono. Tuttavia fu impossibile, avuto riguardo all'agitazione che regnava fin allora, di redigere processo verbale.

La tornata durava da più di tre ore, ciò che è senza esempio dopo la proroga. I rappresentanti nel lasciarsi dicevano: « Il presidente ha ragione, ma la cosa non è che intesa, non ancora giudicata. Noi porteremo le nostre lagnanze alla tribuna, ed il giudice pronuncierà. » Ecco quanto intesi.

Bisogna aspettarsi una levata delle sessioni in modo tempestosissimo. La lotta non sarà più fra il partito moderato ed il partito rosso, ma fra un partito parlamentare appoggiato evidentemente al generale Changarnier, ed il partito Bonapartista.

Se questo antagonismo si perpetua per reciproci errori, se il potere esecutivo ad ogni istante getta l'inquietudine d'un'usurpazione, alla quale ha rinunciato, ed inalza continuamente lo scheletro d'un fuoco artifiziale al quale non appicca mai il fuoco, non puossi prevedere altro fine a queste lotte che la destituzione del generale Changarnier segnata dal presidente della repubblica, e la sua nomina a capo d'un'altra armata fatta dall'Assemblea, del che ne avverrebbe che non si avrebbe più equilibrio dei poteri, ma la preponderanza poco parlamentare delle baionette.

Questa lotta avrà luogo senza fallo: fin d'ora nel dipartimento del Nord il partito rosso rinuncia a votare; saravvi dunque duello puro e semplice tra il candidato dell'Eliseo, il generale Roquet, ed il candidato del partito parlamentare che accertasi essere il signor Guizot.

— Corse voce, che i gesuiti fanno istanza presso il governo per ottenere d'andar ad evangelizzare gli Arabi in Algeria: si sa che essi hanno un orfanotrofio a Ben-Achnoun presso d'Algeri, ma ciò che non è egualmente noto, si è che il più completo comunismo è all'ordine del giorno nelle case di questi reverendi padri (gli estremi si toccano). Il generale dell'ordine come l'infimo dei fratelli non tocca più del maximum di 720 fr.!

Dubito fortemente che queste istanze abbiano effetto presso il governo, cui si fanno cionullameno accuse d'ultramontanismo. Assicurasi pure a questo riguardo, vi do però questa notizia colla massima riserva, che a monsignor Sibour sarebbesi finora negato il cardinalato non per altra cagione che pel colore democratico, che egli solo pare assumere nella Chiesa, e che sarebbe stato avvertito da chi di diritto che gli ostacoli alla sua elevazione vengono da lui solo.

— Parlerovvi oggi di un documento che credo destinato a produrre una certa sensazione nel mondo politico. Trattasi dell'annua relazione della corte dei conti, relazione che altre volte il primo presidente della corte rimetteva nelle mani del re, ed ora rimette nelle mani del presidente. Solo invece delle iniziali L. P. l'esemplare officiale portava L. B. Ecco tutta la differenza tra la vecchia e la nuova relazione.

Pubblicato fra pochi giorni esso sarà distribuito ai membri dell'Assemblea: contiene i fatti del 1848 sì fecondo come sapete di irregolarità finanziere. Il governo a repubblica in Francia non inaugurò fino ad ora l'età dell'oro nella contabilità.

93, in lingua finanziera, rimase presso noi sinonimo di dilapidazione e di deficit, lo stesso all'incirca sarà dell'avventuroso 1848.

Voi non ignorate che la stampa e la tribuna hanno già rilevati molti scandali finanzieri del governo provvisorio. I capi di questo memorabile governo si presero pure l'impegno di mettere maggiormente al nudo la verità accusandosi reciprocamente l'uno l'altro, rigettandosene la responsabilità con una fraternità commovente.

Il pubblico è dunque sufficientemente illuminato a questo riguardo, e la relazione della corte nulla potrà additare che non siasi già previsto. Ciò non pertanto questo documento è atteso con molta ansietà da coloro che amano conoscere le cose a fondo, ed avere i documenti di convinzione fra le mani. Per questo lato la relazione della corte de' conti darà loro piena soddisfazione.

PARIGI, 15 *ottobre*. — Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

La commissione disapprova formalmente le dimostrazioni fatte a Satory, le provocazioni che le hanno cagionate e la nessuna repressione da esse incontrata.

Tali presso a poco sono i termini del processo verbale steso dalla commissione di permanenza.

I signori Dupin, O. Barrot, Giulio di Lasteyrie, Bedeau e L. Faucher, stesero il processo verbale.

— Leggesi nell'*Evènement:*

Citasi una giustissima risposta del sig. Dupin al sig. d'Hautpoul all'ultima tornata della commissione di permanenza.

— Generale, avrebbe detto al ministro della guerra, avreste voi permesso ai soldati di gridare mentre sfilavano: *Abbasso il presidente*?

— No, certamente, rispose l'ingenuo signor d'Hautpoul.

— Or bene, replicò il signor Dupin, all'ultima rivista vi furono soldati che gridarono: *Abbasso il presidente*! Furono quelli che dissero: *Viva l'imperatore*!

— Sabbato (19 corrente) sarà celebrato in Havre nella chiesa *Notre Dame* un servizio funebre in memoria del fu re Luigi Filippo.

— Venne oggi alla luce il numero della *Reue des deux Mondes* che dà la seconda parte del lavoro del conte Montalivet sulla lista civile di Luigi Filippo.

— Nella prigione di Doullens fuvvi un tentativo di evasione ma venne tosto represso.

— Il signor di Persigny partì ieri sera per Berlino, ove lo chiamavano le sue funzioni diplomatiche: però la sua assenza da Parigi non sarà protratta a più di tre settimane.

Ecco quanto il Bullettino di Parigi dice relativamente a questa partenza:

Il signor di Persigny partì ieri sera improvvisamente alla volta di Berlino; egli va a rioccupare il suo posto diplomatico per un tempo che, dicesi, non dovrà essere molto lungo. La posizione in cui trovasi l'Alemagna aggravantesi ogni giorno per modo a temerne vicina una collisione decisiva tra la Prussia e l'Austria, la necessità pel governo francese di avere a Berlino in tali tempi, in simili circostanze di tanta serietà, un rappresentante fedele ed intelligente che conosca a fondo tutti i suoi progetti, tutti i suoi interessi, dettarono la mprvvisa partenza del signor Persigny.

— Leggesi nell'*Osservatore:* — Non osservasi mutamento nella regina Maria-Amalia; ella fu sempre di una magrezza estrema, ma attenta, attiva, piena di forza e d'energia: ha un corpo fermo e robusto che dura ai servigi di un'anima forte ecoraggiosa.

Gli abitanti di Ostenda gli rendono testimonianze di rispetto e di simpatia, ella ne pare commossa. Pochissimo pure cangiò la duchessa d'Orléans, e in mezzo al suo dolore ella conservò quell'aspetto di affabilità e di benevolenza che la caratterizza.

Molto sofferse il principe di Joinville. Moltissimo immagrito, cammina curvo, gli occhi incavati, il suo viso è alterato da una malattia di fegato. La lunga sua barba nera comincia ad imbianchire. La morte di una sorella fu per lui una ben crudele ferita. Il duca di Aumale non pare soffrir tanto. La sua figura è più tranquilla, porta lunghi baffi neri ed una mosca al mento all'uso dei cacciatori d'Africa. I suoi capelli cominciano a diradarsi verso le tempia.

DECESSI *del* 17 *ottobre in Torino*.

N. 22.

Dal 1 gennaio, totale » 4693.

ULTIME NOTIZIE.

MILANO, 17 *ottobre*. — A di 9 settembre 1849 un dispaccio del governo scioglieva la congregazione provinciale di Milano. Ora dopo un anno che la congregazione stessa non fu da alcun deputato rappresentata, venne per decreto dell'I. R. luogotenente richiamata in vita.

FIRENZE, 16 *ottobre*. — Nel *Costituzionale* di ieri leggevasi una lettera del sig. dott. Napoleone Pini, colla quale egli aderiva alla petizione deliberata dal Municipio fiorentino nella seduta dei 27 settembre per la riattivazione dello Statuto. Nel *Costituzionale* di stamane leggesi altra lettera consimile del sig. F. Gentile Farinola.

ROMA, 16 *ottobre*. — Il ministero delle finanze annunzia che i boni della repubblica da 16 baiocchi atteso il poco numero che ancora ne rimane saranno ricevuti dalle casse dello Stato.

— Il cardinale Wiseman, arcivescovo di Westminster partì il 12 alla volta di Monaco in Baviera, per quindi passare in Ighilterra. (*Gior. di Roma*).

ALEMAGNA. — Un corrispondente scrive all'*Indép. Belge* in data del 14, aver inteso da un testimonio auricolare che il principe di Prussia nel lasciare sabbato passato le truppe che era venuto passare in rivista, si rivolse agli ufficiali per annunziar loro come per dispaccio telegrafico gli fosse pervenuta la notizia che le truppe austriache, accantonate al Voralberg, e che avevano ricevuto l'ordine di andar oltre, avevano poi ricevuto contr'ordine. Questo fatto, annunciato poi smentito, viene in questo modo confermato officialmente.

— La voce dell'abdicazione dell'elettore di Assia acquista sempre più consistenza.

— Il *Corriere Italiano* di Vienna smentisce per la terza o quarta volta la notizia di un mutamento del gabinetto, dal quale uscirebbero Krauss e Bach. Questa voce, che con tanta persistenza si rinnova a brevi intervalli lascia supporre che nel fondo vi sia pure alcun che di vero in quelle dicerie.

FONDI PUBBLICI

Torino 19 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 50	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1/2	
1849 — id. 1. luglio	86 1/2	
1834 — obbligazioni	980 —	
1849 — id.	934 —	
Obbligazioni della città di Torino .	— — »	—
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — »	—
Azioni del fuoco	— — »	—
Azioni del gaz	1850 »	—
Azioni della banca nazionale . . .	1595 »	—
Sconto banca	4 0/0 »	—
Anticipazioni banca	5 0/0 »	—
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 00/00	—

Genova 18 *ottobre*.

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	—
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	—
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 5/8	86 1/2
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	928	927
Azioni della Banca			1605	1604
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
Toscana . . .			88 1/2	

BORSA DI PARIGI *del* 16 — I fondi pubblici incominciarono i loro corsi un poco più al di sopra di quelli di ieri e terminarono con sensibile miglioramento, il 5 0/0 a 92, 15 in aumento di 35 cc. ed il 3 0/0 a 57, 10 in aumento di 15 cc.

A contanti: in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in più di 30 cc. a 92, 10 ed il 3 0/0 di 20 cc. a 57, 15. Il 4 0/0 venne negoziato a 71, 75.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) rimase a 84, 60. L'antico prestito di Piemonte a 970 migliorò di 10 franchi.

S. NICCOLINI *gerente*.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signor. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

PENSIONNAT CATHOLIQUE

DE M. GALLEAU

A GENÈVE (*Plainpalais*, 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de ROUEN.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladie du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 *fr.*

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE,
via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffivio del* Risorg.

M.^{LLA} ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du erat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

Messieurs Gerothwohl et Tanner de retour de la campagne, ont l'honneur d'informer leur nombreuse clientelle, que leur atélier de photographie et de peinture est rouvert tous les jours de 9 heures du matin à 3 heures du soir.

45, via di Borgo Nuovo, Porticato
della Marmora.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Don Cesare di Bazan.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Gil-Blas.*

Tip. FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese « 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 21 Ottobre 1850. Num. 870.

RIVISTA

L'avvenimento del quale oggi si occupano tutti i fogli francesi, si è quello dell'inserzione nel *Monitore Officiale* di un violento articolo stampato ultimamente dal *Constitutionnel*, per censurare la deliberazione colla quale la Commissione permanente biasimava il governo per non aver impedite le acclamazioni di Satory. Quest'atto di decisa ostilità fece una profonda sensazione, ed è forse per distruggerne il mal effetto che si fanno circolare piucchè mai le voci di congedo dell'attuale ministro della guerra Hautpoul, e della nomina in sua vece del generale Saint Jean d'Angely.

Checchè ne sia, dicesi che nella sua prossima adunanza la Commissione intenda interpellare il governo su quella inserzione.

Parlasi ancora di un'altra ressegna che avrebbe luogo a S. Maur, ma tale diceria sembra priva d'ogni fondamento.

La proroga dei poteri presidenziali, a quanto si dice, parrebbe cosa intesa. Forse il Presidente stesso ne farà la domanda all'Assemblea. I capi dei varii partiti sembra che si siano messi d'accordo su questo punto.

Inghilterra. — Londra, 16 ottobre. — Lord Stanley in una lettera diretta al signor Young protestò contro la voce corsa che egli avesse abbandonata la causa dei *protezionisti* ed annunzia ch'egli persiste nei suoi antichi principii. Il *Morning Post* smentisce la notizia data da un giornale inglese che il re del Belgio intendesse abdicare in favore di suo figlio il duca di Brabante. — I lavori per il censimento della popolazione inglese sono cominciati. — Si sono già destinati cento commessi per quest'immensa operazione. Ripigliansi a Londra le grandi riunioni per *la riforma nazionale.*

Il *Times* e varii altri giornali continuano a commentare la nomina del cardinale Wiseman in uno stile che dimostra quanto gelosamente essi sentano in tutto ciò che può intaccare la sovranità e l'indipendenza nazionale.

Spagna. — Madrid, 11 ottobre. — La prima divisione per i rinforzi di Cuba è partita da Cadice l'8 corrente. Ogni voce di crisi ministeriale è affatto scomparsa.

Portogallo. — Le notizie di Lisbona in data del 9 recano che il conte di Thomar ha sventato tutte le trame che si ordivano contro di lui, ed è più fermo che mai nella sua posizione. — Dicesi che un vapore da guerra sia stato spedito in Italia per condurre a Lisbona una compagnia di cantanti, malgrado le rappresentanze fatte dalla marina portoghese e dagli ufficiali del vapore stesso.

Belgio. — Ostenda, 16 ottobre. — La descrizione che fanno i giornali belgici degli onori funebri resi alla regina, e delle universali dimostrazioni di lutto di tutta la nazione sono tali che noi non potremmo darne una adequata idea, se non col dire che esse ricordano in parte quelle date dal Piemonte all'augusta memoria del magnanimo Carlo Alberto.

Alemagna. La notizia dell'abdicazione del principe elettore d'Assia Cassel è stata prematura, però vi ha qualche possibilità ch'essa abbia fra breve ad avverarsi. Pare che il principe sia disposto alla pace ed alla conciliazione, ed oltreciò animato dal desiderio di rientrare nella vita privata per godere maggiore tranquillità. Dicesi abbia stipulato col suo successore un patto da cui l'uno non potrebbe recedere senza il consenso dell'altro. Resta a vedere se l'influenza estera ed i consigli del sig. Hassempflug non riesciranno a cangiarne i divisamenti e fargli dimenticare queste promesse, come già i giuramenti più volte prestati alla Costituzione.

Il generale Haynau ha dato 24 ore di tempo agli uffiziali che hanno chiesta la loro demissione, però non è verosimile che abbiano a cangiar di partito: i soldati sono pieni del più vivo sdegno contro il ministero, ed essi hanno gran fatica a contenerne la collera. Il disarmamento della guardia civica è rimasto senza effetto, giacchè solo quattro fucili vennero consegnati.

Dietro un dispaccio telegrafico delle *notizie amburghesi*, il ministero di Annover sarebbe dimesso. Quai successori vengono nominati i signori Lindemann, Scheele, Bulow e Kielmansegge.

Alcuni giornali parlano della possibilità di una soluzione dell'affare di Assia Cassel, della quistione germanica e della controversia tra la Prussia e l'Austria. Per ora però il loro contegno è più ostile che mai. Anche la Sassonia ha date disposizioni che additano il suo disegno di mettere le sue truppe sul piè di guerra.

I giornali della Svizzera, privi di argomenti di qualche interesse, si occupano dei lavori che saranno tra breve sottoposti all'Assemblea federale.

Quelli d'Italia non danno neanche nulla. Il *Giornale di Roma* del 15 pubblica un decreto portante la firma del cardinale Antonelli, col quale è posta una tassa di esercizio sopra tutte le arti, mestieri, industrie e commercio di qualunque sorta. Noi lo riportiamo più sotto tra le notizie.

TORINO, 20 *ottobre.*

La Francia ha da molti anni il tristo privilegio di essere oggetto costante delle inquiete preoccupazioni de' suoi vicini. Agitata continuamente dallo spirito di setta, il quale non appena un governo si è costituito, un ordine politico si è formato, già s'affatica a creargli oppositori, a suscitargli ostacoli e nemici; la Francia dalla sua prima rivoluzione non è ancora riescita a trovare una forma di reggimento colla quale adagiarsi a vita tranquilla e normale.

Ora da tante scosse stanca ed infiacchita, mentre languiscono i commerci, languiscono le industrie, dopo una serie di infelici prove, repubblicana per caso e per sorpresa, essa è a tale da chiedersi nuovamente quale forma di governo le possa meglio convenire, a quali mani essa debba, per suo meglio, affidare la tutela de' suoi interessi.

E nella difficoltà a trovare adequata risposta al quesito, si agita di nuovo, poco contenta del presente, incerta dell'avvenire, desiderosa di mutare stato, e paurosa, mutando, di peggiorarlo. E in questa fluttuazione continua, fra la speranza e il timore, ora accarezza il capo che si è lasciato imporre da una allucinazione storica; ora lo prende in sospetto, e s'irrita contro di lui; e intanto le tre o quattro ambizioni di famiglia, e le molte più d'individuo, usufruttano la sua diffidenza, e fanno della mal capitata Francia un'arena di gare e di rivalità, dove il pallio che si corre, coonestato sempre col nome di ben pubblico, non è in sostanza altro che il soddisfacimento dei disegni ambiziosi, o cupidi di alcuno fra i cento partiti nei quali è diviso quel popolo.

Nè sarebbe cosa facile il prevedere in questo gareggiare a chi sia per rimaner la vittoria. Non ha guari Luigi Napoleone, mentre ancora gli eccheggiavano agli orecchi le acclamazioni delle provincie visitate nel suo viaggio, e quelle di una parte dei soldati alle prime rassegne, aveva potuto lusingarsi di essere predestinato a rifare, meno la parte del genio, la storia dello zio. Ma il contegno generalmente tenuto dalle truppe a Satory, e le energiche rimostranze dei più fra i membri della commissione di permanenza gli fecero ben presto rinunziare a quella grata illusione.

Non è perciò che disperi di ottener prorogati i suoi poteri: e i giornali conosciuti come soliti a ricevere le loro ispirazioni dall'Eliseo, non si stancano di svolgere ogni giorno lo stesso tema: la necessità della proroga dei poteri presidenziali nella persona di Luigi Napoleone. Nè dovrebbe far meraviglia che ciò si avverasse. La Francia che non accetterebbe, crediamo, Luigi Napoleone come imperatore, non ha forse grandi difficoltà a prolungargli ora la durata del temporario suo mandato. La Francia sono veramente parecchi partiti: ma anzitutto i partiti non sono la nazione: e inoltre, nei partiti stessi voglionsi distinguere i capi dai settari.

Persone che s' occupino sul serio di politica, in guisa da avere un'opinione propria alla quale siano vivamente affezionate, non s'incontrano che nella classe più agiata e più colta. Del resto, pei commercianti e per i coltivatori, la miglior forma di governo è sempre quella che esiste, e che promette stabilità e durata. Quanto agli operai di grandi centri di manifatture, migliorare le condizioni della vita materiale, ecco il loro supremo principio politico.

Le minorità impertanto sono quelle che più intrigano e più si agitano per promuovere rivolgimenti politici. Le maggioranze lasciano fare, e subiscono il fatto compiuto, sinchè non si vedano lese nei loro interessi vitali. Gli è solo quando siano minacciate dai mali estremi, che sogliono risentirsi ed escire dalla loro inazione abituale.

Così avvenne in Francia. Gli eccessi del Giugno hanno scossa l'inerzia della maggioranza. Questa si risentì un momento, e diede alla Francia quelle Assemblee che votarono la spedizione di Roma e leggi contro la stampa. Ora è rientrata nella apatia ordinaria, parendole di avere abbastanza fatto per allontanare il pericolo: e lascia che i partiti si agitino, poco curiosa di sapere se la vittoria resti ai napoleonidi, o ai legittimisti, od agli orleanisti. Solo la probabilità d'una vittoria dei rossi la potrebbe scuotere.

In tale stato di cose, le sole forze realmente impegnate nella battaglia politica son quelle proprie dei singoli partiti. L'esame di esse lascia travedere che nessuno fra questi è ancora abbastanza forte, perchè si possa credere a una soluzione definitiva. Ed è perciò che crediamo che i poteri presidenziali saranno prorogati a Luigi Napoleone, prendendosi tale proroga come un nuovo tempo di prova, come una tregua fra le parti onde meglio preparare la soluzione ultima e vera del gran problema.

È però degno di nota come in questi giorni anche a questo mezzo termine sian cresciute le difficoltà. Il presidente si era troppo affrettato a cogliere i frutti di una apparente popolarità, e molto prematuramente si facea salutar imperatore dai soldati alle riviste. La imprevidenza del suo ministro della guerra accrescendo i sospetti e l'irritazione dei XXV, provocava una loro deliberazione ostile. Una nuova imprudenza, la inserzione cioè nel *Monitore Officiale* dell'aspro articolo col quale il *Constitutionnel* riprendeva molto vivamente quell'atto della commissione accrebbe da ambe le parti il malcontento: ed è forse una conseguenza di queste complicazioni la protesta del *Bulletin de Paris*, organo del presidente, nella quale si nega affatto ogni intenzione in lui di chiedere sin d'ora la proroga de'suoi poteri — protesta il di cui valore, se alcuno potesse averne, sarebbe pure infirmato dalla voce delle demissioni date al D'Hautpoul, surrogandogli il Saint-Jean-d'Angely; nel che ciascun vede una riparazione verso l'Assemblea offesa nella sua commissione.

E a questa voce danno maggior consistenza le altre, di accordi fra il Guizot e il Thiers, e di visite di quest'ultimo al presidente, e dei negoziati fra i diversi partiti, aderendo anche il Berryer, per la concessione della proroga.

A giudicarne impertanto dai vari dati che ci forniscono i giornali e le corrispondenze di Francia, è piucchè probabile siano fin d'ora prolungati i poteri al presidente; ma par certo ad un tempo che questa proroga non è la soluzione definitiva, e che essa neppure si dee attendere dalla proclamazione dell'impero; come altresì è molto difficile che la proroga, se sia fatta per un quadriennio', possa giungere senza interruzioni e senza cangiamenti, sino al suo termine normale.

Il *National* ha riprodotto dalla *République* una lettera del sig. Felix Pyat sulle *sue prigioni* di non sappiam quante ore, in Aix-les-Bains e Chambéry nello scorso agosto 1850: lettera romanzesca, umoristica e così ridicola, che se il giornale il *National* serbasse intatte le tradizioni di Carrel si sarebbe guardato dal riprodurla; ma pur troppo è vero che nella fusione del comunismo e del repubblicanismo francese, le concessioni sono state reciproche, e più dalla parte dell'ultimo che del primo. L'uno non ha fatto che un poco d'ipocrisia; l'altro ha dovuto transigere col decoro, e autorizzare l'immensa maggioranza monarchico-costituzionale della Francia, a proclamare che la repubblica in un paese che dalla monarchia costituzionale ritraeva i benefizi dell'ordine e della libertà, per essere qualche cosa, ha dovuto farsi comunista.

Nella sera del 15 agosto il signor Pyat è arrestato! Un Pyat, per Dio, non è da meno di Cesare e di Napoleone. Le comete e il calendario piegano innanzi ai suoi destini. Egli ha i suoi *idi di Marzo*, il suo mese fatale, e questo mese è Agosto: dopo le sublimi considerazioni astrologiche che gli ispira il mese di Agosto (delle quali si può presumere dai nostri lettori l'alta importanza) egli narra la storia delle sue prigioni. È un carabiniere che lo incontra e lo arresta, un carabiniere che ha il cappello come un gendarme; le sue carte sono sequestrate ed è tradotto (orribile a dirsi!)nella stanza di assicurazione del posto di guardia dei carabinieri. Sia maledetta la legalità dei procedimenti di que'detestabili carabinieri, che per colmo d'infamia parlavano il francese con accento piemontese, e non sapevano tradurre gli ordini superiori che leggevano in italiano al detenuto ignaro della lingua italiana. La repubblica democratica e sociale non mancherà di prescrivere che i carabinieri siano poliglotti, e di aggiungere a ogni corpo di guardia un corpo d'interpreti e di dragomanni! Ma essa non avrà carabinieri come tosto vedremo.

Tant'è: se i carabinieri avessero posto M. Pyat in prigione, egli avrebbe avuto un bel testo a declamare, per arresto arbitrario e senza mandato di giustizia: ma quei barbari, sventuratamente troppo costituzionali, lo tradussero, ove dovevano, per semplice mandato di assicurazione dato dalla polizia ordinaria. Che farà in tal caso il povero sig. Pyat? Troverà detestabile quella stanza; si sentirà incomodato da due altri assicurati come lui, che russano dormendo, sventura degna dell'attenzione di tutto il popolo francese; e domanderà co' più caldi voti la prigione che gli si ricusa, o almeno una stanza da carabiniere.

Prontamente ebbe la stanza; più tardi fu condotto a vive sue preci alla casa di detenzione di Chambéry dalla quale fu estratto nella stessa mattina del 16 e rinviato alla frontiera svizzera. Ma quante sventure in sì breve spazio? «Nel tempo un punto» direbbe Byron « per l'alma un'ampia eternità » Egli fu tradotto nella stanza di un carabiniere testè morto di apoplessia e pernottò col cadavere. Questa circostanza per informazioni officialmente prese è totalmente falsa, poichè occupò la stanza di uno dei carabinieri che lo custodivano, ma per dare interesse al racconto era bene immaginare la compagnia di un soldato morto bensì trivialmente di apoplessia e non di cholera. Ah! il cholera in Aix-les-Bains! qual prezioso ingrediente! Avrebbe dato alla situazione l'interesse, più drammatico, del contagio! Ma che fare se non vi è cholera in Savoia! bisogna accomodarsi di una prosaica apoplessia.

Gli incidenti di Chambéry sono più comici. L'abito *aristos* (sic) del signor Pyat lo fa credere un carnefice dai prigionieri, che quindi lo minacciano di una pioggia di scodelle sulla testa, ma ben tosto è riconosciuto per un de' loro e poco dopo è liberato, con la profonda convinzione che bisogna abolire non già il solo carnefice, ma tutto, tutto: i carabinieri coi loro lacci, i luoghi di pena, la polizia e le prigioni (*sic*) *mercè istituzioni che concilieranno definitivamente gl'individui con la società!* Che grand'uomo di Stato non ha perduto la Francia nella persona del signor Pyat!

Molta parte del racconto è occupata dalla storia di certi 24 franchi, de' quali ancora non abbiamo parlato. Del suo danaro gli furono portati alla custodia di Aix fr. 49, de' quali poi dovè darne 24 ai carabinieri per essere tradotto prima in caserma e poi in Chambéry.

A quest'accusa risponde l'articolo 327 del regolamento generale con la tariffa annessa. Dacchè per suo comodo non volle dimorare nella stanza comune di assicurazione, ha dovuto pagare la custodia straordinaria da lui richiesta; dacchè non volle attendere gli ordini dell'intendente in Aix ha dovuto pagare vettura e scorta sino a Chambéry. Egli pregò: egli offrì il pagamento, come confessa: di che dunque può dolersi?

Pur troppo è bene che sappiano i turbolenti di tutti i paesi, che il Piemonte, in conseguenza dell'alta importanza della sua missione nell'equilibrio europeo non può permettere nel suo territorio cospirazioni contro i governi vicini; e in conseguenza della missione di nazionalità e di libertà che rappresenta in Italia non può tollerare che stranieri vengano a farci una propaganda anti-monarchica. Se non bastassero i falsi passaporti del sig. Pyat, e le indicazioni ricevute di là da' confini per giustificare gli ordini dati dall'intendente di Ciamberì e legalmente eseguiti, basterebbe la sua lettera testè pubblicata, il cui stile è un campione de'suoi trascorsi in Savoia; e le simpatie di che si dipinge circondato, e le cose dette a' carcerieri e carcerati rivelano una parte del suo segreto lavoro.

Tra le cento contraddizioni di quel curioso documento, Pyat si sorprende di trovar condannato a soli sei mesi di prigione un Genovese che avea gridato *Viva la Repubblica*; e ricorda che in Francia un grido sovversivo sarebbe punito di perpetua deportazione. Sì: tale è la condizione che avete fatta alla Francia! E coloro che prevengono negli Stati sardi i torbidi interni e le complicazioni esterne, assicurano al paese la libertà e l'indipendenza; e anche ai pari vostri, la moderazione ne' giudizi e la generosità nelle pene.

Leggiamo nel *Journal de Genève*:

« Abbiamo di già data la notizia della nomina del conte Camillo Benso di Cavour a ministro d'agricoltura e commercio di Torino. Questa notizia non potè fare che una buona impressione a Ginevra, ove il conte Cavour è conosciuto di persona, ed altamente stimato; egli ha qui amici che gli sono affezionatissimi. Gode pure presso noi di molta considerazione per articoli somministrati alla *Bibliothèque universelle*, in cui scorgevasi profonda scienza e vero ed illuminato liberalismo. Uomini tali come il conte Cavour non ponno che viemmeglio raffermare la riputazione di solidità della nuova organizzazione del Piemonte; la loro parte agli affari rafforzerà quella confidenza che già tanta ed in modo sì solenne mostrossi per la facilità con cui quel paese trovò le considerevoli somme necessarie al nuovo suo imprestito nel momento stesso che l'Austria tentava una simile operazione in Lombardia.

Leggesi nell'*Opinion publique*:

Il conte di Cavour era uno dei direttori del giornale il *Risorgimento*. Suo fratello è uno dei direttori del giornale religioso l'*Armonia*. Il secondo avendo voluto combattere il fratello in occasione di articoli ostili al clero che il *Risorgimento* pubblicò allorquando mons. Fransoni fu mandato a Fenestrelle, il sig. Camillo di Cavour lo rintuzzò. Adunque per quanto riguarda la vertenza con Roma la nomina del nuovo ministro è molto espressiva.

Il signor di Cavour occupò alla Camera dei deputati un posto distinto al centro. Il saper suo spiccò principalmente nelle discussioni economiche e finanziarie. Il terzo partito lo vede giungere al potere con una soddisfazione mista d'inquietudine.

Il signor di Cavour ebbe l'onore di essere molto ingiuriato dal partito rivoluzionario nei tempi difficili della lotta contro l'Austria e contro il partito mazziniano, e la disgrazia d'essere da questi lodato nella lotta contro la S. Sede. La *Concordia* chiamava altre volte il *Risorgimento* l'*onesto Risorgimento*, ora lo dice semplicemente *il Risorgimento.*

Leggiamo nel *Times*:

Noi non siamo assuefatti a mostrare troppa sensibilità od un'intiera indifferenza alle relazioni che la

496

corte di Roma mantiene colla porzione cattolica dei nostri concittadini, specialmente in quest'isola.

Non entreremo in teologiche discussioni, e non abbiamo timori per l'influenza che può esercitare sui deboli e sui bigotti; per altro non possiamo dimenticare la parte che il potere papale ha spesso tentato, colla colla sua presuntuosa ostilità, di prendere contro l'indipendenza e la libertà di questo regno, ed è bene non permettere che un nuovo e recente esempio passi inosservato.

I nostri lettori sanno che nel concistoro solenne tenuto a Roma il 30 settembre fu dispensato il cappello cardinalizio a 14 nuovi membri sotto circostanze di speciale interesse. Fra le cause di debolezza e di corruzione che caratterizzarono la condotta della Chiesa e della corte di Roma, e che la ridussero all'attuale condizione di debolezza e di dipendenza la più fatale fu sempre quella del carattere *puramente italiano* del corpo cardinalizio. Quella Chiesa che più d'ogni altra chiamasi universale fu così sottoposta ad una influenza oscurantista ed esclusiva. Di 59 cardinali viventi nello scorso anno 52 erano italiani, 7 soltanto stranieri. La nomina che è stata fatta or ora indica un completo cambiamento nella politica di Pio IX sotto questo rispetto, perchè di 14 nuovi cardinali, 2 soltanto sono italiani, 3 francesi, 2 spagnuoli, 1 portoghese, 3 austriaci, 2 prussiani ed 1 inglese. Non v'ha dubbio che questi prelati, i quali appartengono tutti al più alto rango dell'ordine ecclesiastico nei rispettivi loro paesi sono uomini di incomparabilmente miglior carattere e doti più distinte che le creature che hanno per molti secoli disonorato in Roma la porpora romana; e se gli interessi non solo della Chiesa romana ma degli Stati pontificii devono ancora essere governati da un corpo di soli ecclesiastici, Pio IX mostra viste larghe e giudiziose nel tentare di convertire il collegio dei cardinali da *Sinodo italiano* in *Senato cattolico*. L'Italia ha cessato dall'essere il sostegno del Papato, e Roma stessa preferirebbe l'anarchia all'indefinita durata del mal governo de' suoi capi spirituali. Ma giacchè il Papa ricorre alle armi delle potenze cattoliche per restituirlo sul vaticano e proteggere il di lui governo, è naturale che egli si leghi con vincoli più stretti e senza distinzioni nazionali coi primari prelati delle varie nazioni.

In questo senso non ci fa meraviglia che il dottore Wiseman, uno dei più dotti ed abili membri della Chiesa cattolica nel nostro paese, sia stato innalzato alla porpora. Può rincrescerci, è vero, che un deplorabile pervertimento di opinione religiosa allontani questo rispettabile inglese dalla Chiesa del suo paese per sottoporsi ai miseri onori di una corte italiana. Ma l'Inghilterra *non ammette sudditanza a metà;* essa non riconosce onori stranieri tanto nelle civili come nelle militari carriere senza l'espresso assenso della nostra sovrana; e poco ci cale che il dottor Wiseman preferisca di prender posto coi monsignori di quella capitale.

Ma questa nomina è stata accompagnata da un'altra circostanza che riveste uno speciale carattere: la *Gazzetta di Roma* c'informa che S. S. essendosi degnata di erigere Westminster in arcivescovado nominandovi il dottor Wiseman, egli è su questo arcivescovo di Westminster di nuovo-modello che il titolo di cardinale va congiunto. Noi non attacchiamo alcun'importanza ad un giuoco di parole. L'innalzamento del dott. Wiseman all'immaginario arcivescovado di Westminster ha lo stesso significato che se il Papa si fosse degnato di nominare l'editore del giornale il *Tablett* al rango di duca di Smittfield.

Riceviamo la seguente lettera.

Ill.mo sig. Direttore.

Zenevredo, li 18 ottobre 1850.

Con verbale di questo municipio del 31 luglio p. p. approvato dalla regia intendenza provinciale di Voghera il 22 agosto mese successivo, sarebbe stata fatta la soscrizione di num. 25 azioni pel monumento alla legge Siccardi; eppertanto, dietro espresso incarico avuto da questo signor sindaco avvocato Antonio Massa, ne rendo partecipe codesta Ill.ma direzione, onde voglia compiacersi di farne apposito articolo di pubblicazione in uno dei primi del suo giornale a pubblica cognizione.

E tanto sperando, colgo l'opportunità per costituirmi con distintissima considerazione.

Il segretario comunale
Notaio Francesco Truffi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Veniamo assicurati che il ministro attuale di Francia residente a Torino signor Ferdinando Barrot partirà in fine del corrente mese, essendo prossimo a spirare il tempo del suo congedo di sei mesi come membro dell'Assemblea nazionale.

— È pubblicato un regio decreto del 1.o ottobre con che, a cominciare col primo gennaio 1851, il corpo reale d'artiglieria è costituito di uno stato maggiore e di tre reggimenti. Lo stato maggiore consterà del comandante generale col grado di tenente generale; — del vice-comandante generale, quando le circostanze lo richiedano, col grado di luogotenente generale o di maggior generale; — del maggiore generale direttore del materiale; — del maggior generale comandante il personale; — dell'ufficiale superiore segretario del comitato centrale e del personale; del personale delle sedici direzioni degli stabilimenti dell'arma; — del personale dei sedici comandi d'artiglieria locale. Il congresso permanente e la commissione ordinaria d'artiglieria, stati creati con regio biglietto del 25 agosto 1846, sono soppressi, ed è in loro vece instituito un comitato centrale d'artiglieria. Di questo fanno parte come presidente il comandante generale del corpo, come vice-presidente il vice-comandante generale, quando vi sia, od il maggior generale più anziano, il direttore del materiale, il comandante del personale e tre colonnelli annualmente designati dal ministro della guerra, dietro proposta del presidente. Segretario sarà un ufficiale superiore dell'arma.

Il comandante generale avrà sotto la sua dipendenza il materiale ed il personale dell'arma. Il direttore del materiale, il comandante del personale avranno autorità e competenza nei rispettivi rami. Dai comandanti locali dipende tanto il materiale che il personale delle rispettive piazze. I comandi locali sono distinti in tre classi. I comandanti locali di prima classe, i direttori degli stabilimenti (eccettuato il direttore delle officine di costruzione in Genova e quello dei convogli) ed il segretario del comitato centrale saranno tratti dagli uffiziali superiori addetti allo stato maggiore del corpo, senza distinzione di grado e secondo che il servizio sia per richiedere. L'ufficiale superiore addetto al comando locale d'artiglieria in Genova sarà del grado di maggiore.

I tre reggimenti d'artiglieria saranno uno di operai, uno di artiglieria di piazza; uno d'artiglieria di campagna.

Ognuno dei detti reggimenti avrà il proprio consiglio d'amministrazione separato ed indipendente l'uno dall'altro, preseduto dal rispettivo comandante e composto a norma dei regolamenti.

Alle spese di cancelleria dell'ufficio del comandante del reggimento, ciascun consiglio farà supplire coi fondi della massa d'economia del reggimento stesso.

A questa massa sarà introitata la retribuzione mensile che i vivandieri erano tenuti di corrispondere al comandante del personale dell'artiglieria, giusta le preesistenti disposizioni.

L'azienda generale d'artiglieria cesserà di corrispondere al direttore del materiale l'indennità di lire 950 annue, di cui è caso nello specchio n. XXIII del R. viglietto 26 maggio e 1846, di stanziarne il relativo fondo in bilancio.

Le spese di cancelleria degli uffizi del comitato centrale, del comando generale, del direttore del materiale, e del comandante del personale saranno a carico del bilancio dell'azienda generale di guerra, derogando perciò intieramente all'art. 766 del regolamento di amministrazione del 21 luglio 1840.

L'azienda generale di guerra, di concerto col corpo reale di artiglieria, prenderà a compilare i nuovi specchi da sostituirsi, per effetto del presente decreto, a quelli ora esistenti delle armi, dei corami ed arredi diversi competenti a ciascun reggimento di esso corpo sul piede di pace, e li rassegnerà quindi al nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina per essere da lui secondo i cenni nostri approvati.

— I deputati ed i senatori del regno sono, con lettera dei rispettivi uffici, convocati in Parlamento pel giorno 5 novembre.

Genova, 18 *ottobre*. — Questa mattina alle ore 9 il ministro della guerra si è recato nel regio arsenale marittimo, e quindi sulla fregata a vapore *Governolo*.

Gli uffiziali della reale marineria hanno colto questa circostanza per esternare al generale Alfonso Lamarmora i sentimenti di ossequio e di gratitudine che ad esso professano.

Allo scendere dal *Governolo* fu il prefato ministro salutato dal regio brigantino *Daino* con gli onori dovuti al suo grado.

Nel dare egli commiato alla suddetta uffizialità, le palesò il gradimento del ricevuto attestato, e con generose e franche parole lasciò in tutti la certezza del suo interessamento alla prosperità della regia marina.

(*Gazz. di Genova*).

Firenze, 17 *ottobre*. — Varii cambiamenti stanno per aver luogo nella magistratura toscana. Il signor Odoardo Bartalini, consigliere alla Corte Regia di Firenze, è nominato vice-presidente in luogo del defunto sig. Falleri; ed il presidente di Tribunale in Livorno signor Billi succede al signor Bartalini come consigliere della Corte Regia di Firenze.

— Il cav. Carlo Bargagli, comandante la R. Marina e capitano del porto, è stato posto in istato di disponibilità.

— Il generale Corradino Chigi è stato incaricato dal governo Toscano di esaminare e proporre tutte quelle riforme e miglioramenti tanto nel personale quanto nelle discipline che reputerà necessarie pel buon andamento del servizio della R. marina militare e delle guardie di sanità addette al porto di Livorno.

— Arrivò ieri in Firenze il celebre economista francese signor Federigo Bastiat.

Livorno, 9 *ottobre*. (Dal *Corr. Merc.*) — Se non siamo male informati questa mattina il consiglio di sanità ha tolto la contumacia dalla Francia, e ridotta a 7 giorni quella di Malta ed a 5 quella di Tunisi.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 15 ottobre pubblica nella parte officiale il seguente editto:

Giacomo *della santa romana Chiesa cardinale* Antonelli, *diacono di S. Agata alla Suburra, della Santità di N. S.* PAPA PIO IX, *pro-segretario di Stato ecc. ecc.*

La necessità di provvedere all'equilibrio delle rendite colle spese dello Stato, anche per far fronte alle conseguenze degli ultimi deplorabili avvenimenti ed agl'impegni assunti dal governo per togliere dal corso la carta-moneta, impongono il penoso dovere di ricorrere a nuove tasse. Essendo poi giusto che ogni classe di persone concorra a sostenere i pubblici pesi in proporzione, per quanto è possibile, dei vantaggi che ritrae dall'ordinamento sociale, così sembra equo di sottoporre ad una tassa l'esercizio delle professioni, arti, mestieri, industrie e commercio, pel quale esercizio nulla ora si contribuisce allo Stato.

Quindi sulla proposizione del pro-ministro delle finanze, inteso il Consiglio dei ministri, la Santità di nostro Signore ci ha ordinato di pubblicare ed ordinare quanto segue:

§ 1. È imposta una tassa di esercizio sopra tutte le arti, mestieri, industrie e commercio di qualunque sorta.

§ 2. Le arti, i mestieri, le industrie, il commercio sono ripartiti in dieci categorie.

§ 3. Gli esercenti sono proporzionatamente tassati in ragione del luogo e della entità dell'esercizio.

A tale effetto i comuni dello Stato sono divisi, oltre Roma e Bologna, in cinque classi.

Sono compresi nella prima classe quei comuni che hanno una popolazione maggiore di venti mila abitanti.

Nella seconda quelli che hanno una popolazione maggiore di dieci mila e non eccedente i venti mila.

Nella terza quelli che hanno una popolazione maggiore di cinque mila e non superiore ai dieci mila.

Nella quarta quelli che hanno una popolazione superiore ai mille e non eccedente i cinque mila.

Nella quinta quelli che hanno una popolazione non maggiore di mille abitanti.

In ogni comune per gli esercenti sono stabiliti sei gradi.

Tuttavia per stabilire le tasse di alcuni grandi stabilimenti d'industria, si avrà ragione alla sola loro entità.

§ 4. Le categorie e le tasse da applicarsi secondo le rispettive serie, comuni e gradi sono stabilite dal regolamento e dalla tariffa che verrà pubblicata dal ministro delle finanze.

§ 5. Chi esercita simultaneamente nello stesso stabilimento, officio, fondaco, bottega, più arti o rami d'industria e di commercio, benchè considerati distintamente nella suddetta tariffa, è soggetto ad una sola tassa, desunta però dalla categoria maggiormente tassata tra quelle che esercita; rispetto al grado si ha ragione della entità complessiva di tutte le arti, mestieri, industrie, commercio esercitato.

§ 6. Quegli che in più comuni, ovvero nello stesso comune, ma in stabilimenti, opificii, fondachi e botteghe separate, esercita arti, mestieri, industrie, commercio, benchè della stessa categoria, è tenuto a pagare la tassa competente per ciascun luogo come se fossero persone o negoziati distinti.

§ 7. Le società industriali e commerciali di qualsivoglia specie sono sottoposte ad una sola tassa intestata al gestore principale.

§ 8. Chi esercita arti, industrie e rami di commercio descritti nella tariffa con panca fissa e stabile esposta in luoghi pubblici, o che gira con casse, ordigni od altri recipienti alla vendita di merci senza ritenere bottega, paga la metà della tassa dell'ultimo grado applicata agli esercenti in bottega.

§ 9. Non sono soggetti alla tassa:

(*a*) I proprietari delle terre per la vendita in natura delle derrate, bestiami e prodotti di qualunque genere dei rispettivi terreni.

(*b*) I giornalieri, lavoranti, operai, come pure gli agenti salariati di qualunque genere temporanei e mutabili per volontà del padrone, maestro o proprietario.

(*c*) I capitani de' bastimenti di commercio, e di trasporto non naviganti per loro conto.

(*d*) I proprietari ed inquilini che affittano con mobili una porzione dell'abitazione ritenuta per proprio uso, purchè la parte affittata non superi la metà del numero degli ambienti che costituiscono la casa da essi abitata.

(*e*) Le casse di risparmio o di provvidenza amministrate gratuitamente.

(*f*) Chi giustificherà di portarsi ad esercitare commercio in un comune, o vi tenga aperto fondaco o bottega nei soli giorni di mercato, semprechè abbia lo stabilimento del commercio in altro comune, e provi di essere descritto in questo pel pagamento della tassa.

§ 10. Saranno esenti dal pagamento della tassa per cinque anni quelli che introdurranno nello Stato manifatture nuove, e che ne riporteranno la dichiarazione di proprietà dal ministro del commercio.

§ 11. Le arti, i mestieri, i negoziati e le industrie che non si trovassero espressamente nominate nelle categorie, saranno considerate in conformità di quelle con le quali hanno maggior analogia.

§ 12. In ogni capo-luogo di provincia è costituita una commissione composta del delegato, di un consigliere provinciale e di un soggetto da deputarsi dal ministro delle finanze. In Roma e Bologna saranno aggiunti alla commissione un membro della Camera di commercio, ed uno della municipalità. I capi delle rispettive provincie potranno farsi rappresentare da un consultore della congregazione governativa.

§ 13. La commissione, avute a calcolo le denuncie e le osservazioni delle magistrature, presso le indagini e notizie ch'essa direttamente può procurarsi sulla maggiore o minore estensione delle rispettive arti, e sulla maggiore o minore forza del commercio, delibera della categoria, serie e grado, esamina e decide i dubbi che in proposito saranno per insorgere, e quindi redige i ruoli de' contribuenti applicando ad ognuno la rispettiva tassa.

§ 14. La commissione di cui al § 12 delibera sopra i reclami dei tassati e sulle relative osservazioni delle magistrature. Le deliberazioni delle commissioni sui reclami sono rimesse al ministro delle finanze, il quale può aver ragione dei reclami stessi nel caso soltanto di moderare la tassa attribuita dalle commissioni.

§ 15. Chiunque nel corso dell'anno intraprende l'esercizio di un'arte, mestiere, industria o commercio, sarà collocato nel grado della relativa categoria, e pagherà la tassa dal quadrimestre in cui comincia l'esercizio.

§ 16. I ruoli de' contribuenti rimarranno in vigore per un anno, dopo il qual termine vi saranno introdotte quelle variazioni o modificazioni cui potranno dar luogo le sopravvenute individuali e reali circostanze.

§ 17. La tassa incomincia a decorrere dal primo gennaio 1851.

§ 18. Del prodotto netto della tassa di ciascun comune, un decimo viene concesso alle rispettive amministrazioni comunali in compenso di qualche spesa cui potessero andare incontro per eseguire quanto loro viene affidato dalla presente legge.

§ 19. Una legge speciale provvederà alla tassa di esercizio delle professioni.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato li 14 ottobre 1850.

G. Card. Antonelli.

— Si hanno positive notizie che l'impostore da noi accennato al numero 222, il quale usurpavasi il titolo di prelato romano, delegato apostolico e sedicente monsignor Alessandro Carlo de' principi Altieri, è stato arrestato dalle autorità russe alle frontiere della Polonia e trasferito in arresto a Varsavia. Si pretende che sia ebreo. (*Giornale di Roma*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — Scrivesi da Nuova-Jork in data del 28 settembre:

Si è fatta testè l' applicazione di una recente legge, la quale autorizza la *rivendicazione* di uno schiavo fuggitivo da uno in un altro Stato.

Uno schiavo negro, chiamato James Hamlet, era fuggito da due anni dall' abitazione della signora Brown a Baltimora, nello Stato di Maryland.

La proprietaria di questo negro, informata che egli dimorava a Nuova-Jork, lo fece arrestare da due ufficiali di polizia della città, e James-Hamlet fu tratto innanzi la corte del circuito di Nuova-Jork, onde comprovare la sua identità ed i diritti di chi lo reclamava.

Gli uomini di colore che abitano Nuova-Jork eransi recati in folla all' udienza ed aspettavano con ansietà il risultamento di codesto affare, poichè debb' essere seguito da parecchi altri simili.

Il giudice, signor Alessandro Gardiner, dopo di aver sentiti parecchi testimonii, riconobbe che il reclamo era fondato e diede la seguente decisione:

« Attesa la prova risultante dalle deposizioni dei testimonii e dai documenti prodotti, che i servigi ed i lavori di James Hamlet sono dovuti per tutto il tempo di sua vita a Mary Brown, dimorante nella città di Baltimora, Stato di Maryland, che il detto Hamlet fuggì dallo Stato di Maryland, dov' era obbligato ai suoi servigi ed ai suoi lavori, per rifuggiarsi nello Stato di Nuova-Jork, dove fu arrestato;

« Io giudice, in virtù dei poteri che mi sono conferiti a tal uopo da una legge del Congresso, autorizzo la detta Mary Brown o Thomas Clare, munito dei poteri, ad impiegare tutti i mezzi coercitivi di ragione, secondo le circostanze della causa, per impossessarsi della persona del suddetto James Hamlet, schiavo fuggitivo, onde ricondurlo nello Stato di Maryland, da dove è fuggito.»

L'infelice negro fu subitamente gettato, coi ferri ai polsi, in una vettura, ed imbarcato per Baltimora sopra la nave il *John-Potter*. Le spese di cattura, di instruzione e di giudizio, liquidate in 71 dollari (circa 500 franchi) furono poste a carico della parte postulante.

I negri ed i mulazzi presenti alla seduta, udirono mormorando la sentenza pronunziata contro l'uomo di razza affricana. Il loro malcontento scoppiò poi nella via quando videro partire la vettura. Un *abolizionista*, chiamato Benton, gridò: È una vergogna che una creatura umana sia schiava di un'altra! Sonovi parecchie centinaia di schiavi rifuggiti a Nuova-Jork; una sorte simile li aspetta se i loro fratelli non hanno energia abbastanza per resistere all' oppressione. In quanto a me se mi trovassi in questo caso, venderei i miei abiti e fino all'ultima mia camicia, per comperarmi uno stilo e pugnalare qualunque ufficiale di polizia che ardisse di pormi le mani addosso.

Queste sediziose parole trovarono eco tra gli astanti, ma un uomo ragionevole fe' loro capire che la violenza non avrebbe servito che a chiamare la violenza, che gli ufficiali di polizia incaricati di simili arresti erano armati di *revolvers*, o pistole a varii colpi e che qualunque resistenza sarebbe stata inutile. Questa tumultuosa scena si terminò colle grida di: *Vivano gli abolizionisti! Abbasso i mercatanti di carne umana che seggono come legislatori a Washington.* La folla quindi si disperse. (*Débats*).

TURCHIA. — Togliamo da un rapporto ufficiale spedito al governo della Servia i risultati della deputazione bulgara mandata a Costantinopoli e le concessioni fatte ai Bulgari: 1) tutti i Bulgari detenuti senza senza lor colpa riacquistano la libertà; 2) molti impiegati superiori ed inferiori sono deposti dalle loro funzioni e nominati in loro vece degli altri, proposti da borghesi; 3) gl'impiegati inferiori non possono frammischiarsi fra il popolo, nemmeno in affari di ufficio, senza consaputa del pascià, affinchè gli sia noto la loro andata e ritorno; 4) le prestazioni gratuite sono abolite. Nessuno può venire obbligato colla forza a provvedere gratuitamente di legna, di carbone e di simili oggetti, chi ne abbisogna: chiunque egli sia, li deve pagare; 5) fu proibito agli spahì di domandare ai loro sudditi, alla raccolta delle decime, non altro che acqua, e devono pagare a contanti, come ciascun altro viaggiatore, all' osteria tutto ciò di cui abbisognano. Pel caso di contravvenzione fu stabilita la pena di 5 mesi di duro carcere; 6) i preti maomettani ricevono l'ordine che ciascuno il quale vuole abbracciare la religione turca, debba prima ottenere il permesso della sua famiglia; nel caso ch'egli resti fermo nel suo proposito, ad onta che i suoi abbiano negato d'accondiscendervi, egli deve venir consegnato per tre giorni ad un vescovo oppure ad un altro prelato che lo istruisca, dopo il quale esame gli verrà permesso di mutar religione; 7) d'ora in avanti devonsi ammettere quai testimoni i cristiani egualmente che i turchi, perchè tale è il volere del gran-signore. Latore di queste leggi è Raschid pascià, che venne accolto col più vivo entusiasmo dalla popolazione di Nissa. Subito dopo il suo arrivo egli fece pubblicare ed attivare la legge.

(*Oss. Triest.*).

SPAGNA. — I baciamano che ebbero luogo ieri al palazzo di S. M. la regina madre ed al palazzo reale in occasione del giorno anniversario della nascita di S. M. la regina furono molto splendidi, principalmente il secondo al quale assistettero non solo i ministri, gli alti dignitarii, il corpo diplomatico, le autorità, le corporazioni, gli ufficiali di guarnigione ed i capi militari, ma ancora tutte le persone che pel grado che occupano nella società, hanno l'onore di essere ammesse alla corte in queste cerimonie.

La musica dei varii reggimenti posti in faccia al palazzo fecero risuonare per tutto il tempo dei baciamano arie nazionali. Attorno al palazzo eravi calca di popolo. Tutta la guarnigione era in gran tenuta, la bandiera nazionale sventolava su tutti gli edifizi pubblici, s'udirono le consuete salve dell'artiglieria. Alla sera eravi luminaria per la città.

Accertasi che il gov. spagnuolo comperò per 1,750,000 lire l'*Hibernia* e la *Caledonia* che facevano il servizio transatlantico. Il signor Peny celebre ingegnere fu incaricato di andare a Liverpool a stabilire il valore approssimativo di questi *steamer* che debbono essere dagli spagnuoli armati da guerra.

FRANCIA. — Un gran numero di rappresentanti in presenza delle eventualità che ponno sorgere dagli accidenti politici che ogni dì si rinnovano, vennero a Parigi nella persuasione che l'Assemblea non tarderà ad essere convocata.

— Un nuovo corriere parte oggi dal ministero estéri, portatore di dispacci al nostro ambasciatore presso la corte di Copenaghen. Questi, come quelli spediti ieri a S. Pietroborgo, hanno per iscopo la pacificazione dello Schleswig-Holstein, ed a questo effetto chiederebbesi la ratifica della Danimarca al progetto di trattato convenuto fra la Francia e la Russia, trattato pel quale il sig. di Persigny sarebbe del pari incaricato di ottenere il consenso della Prussia.

— La *Gazette de France* annunziò la surrogazione del generale Gemeau comandante le truppe francesi a Roma col generale Castellane ora a Lione. Questa notizia si conferma e sarà tosto eseguita.

Principale motivo di tale scambio sarebbe l'intenzione del governo di dare uno dei tre bastoni da maresciallo, di cui è oggi questione, non più al signor Baraguay-d'Hilliers, ma sibbene al sig. di Castellane. Per questo esso manderebbe prima l'onorevole generale ad esercitare un comando attivo e superiore.

Così le tre nuove nomine progettate dall'Eliseo andrebbero definitivamente in favore dei generali Excelmons, Oudinot e Castellane.

— Davasi oggi come notizia certa il prossimo ritiro del generale Hautpoul dal ministero della guerra.

Dicesi che in tal modo il presidente farebbe una specie di concessione alla commissione permanente, la quale ben spesso lagnossi della poca premura presa dal ministro per impedire le ultime manifestazioni della rivista di Satory; ma siccome successore dell'Hautpoul sarebbe il generale Magnan, persona dedítissima all'Eliseo, il motivo della modificazione ministeriale potrebbe esser tutt'altro.

— Leggesi nell'*Évènement:*

La commissione di proroga è convocata per giovedì al palazzo legislativo.

Il signor Dupin la presiederà.

Accertasi che la tornata sarà delle più agitate.

Debbono aver luogo interpellanze al ministero per l'inserzione nel *Moniteur* dell'articolo del *Constitutionnel.*

— Il gabinetto, tocco dalle intenzioni della commissione, tenne oggi seduta straordinaria.

— Dicesi che il signor Baroche sarà quegli che prenderà la parola in questo nuovo conflitto tra il potere legislativo e l'esecutivo.

— Leggesi nell'*Ordre*: Non havvi censura che tenga. In un componimento da teatro, e principalmente in un componimento nuovo trovansi sempre espressioni, massimamente innanzi ad un uditorio francese, che si fanno strada fra tutti gli ostacoli, ed ottengono un successo il più bello ed il più imprevisto.

Nel componimento *Conte de la reine de Navarre* Margherita e Carlo V sono in scena politicando e cercando un modo di conchiudere una pace duratura fra la Francia e la Spagna.

Vediamo, dice l'imperatore, a noi due, forse troveremo *une solution.* Tutta la sala diede in uno scroscio di risa. La parola *solution* divertì tanto più che il presidente della repubblica cedeva da un lato, i suoi ministri dall'altro, e che il signor Véron sedeva tronfio in un palco.

Agitossi la questione se la parola sarebbe tolta! A questa sera la soluzione.

— S. M. Carlo V (Don Carlos), che da qualche tempo trovavasi presso Enrico di Francia, è ora gravemente ammalato a Froshdorff.

La reale famiglia di Francia ebbe ora nuovo argomento di lutto nella morte dell'arciduca austriaco zio della contessa di Chambord.

Troviamo in parecchi giornali dei nuovi particolari intorno alla nuova setta dei *Béguins.*

Leggesi nel *Siècle*:

Questa pretesa religione era stata portata tempo fa a Parigi, dove aveva per gran sacerdote, delegato o preside un signor G..... il quale era arrivato a raccogliere un certo numero di proseliti d'ambo i sessi, un numero che poi diminuì negli ultimi mesi, pei rigori di polizia, che non avendo fede alcuna nel nuovo culto fece perseguire e ricercare senza posa i settarii e li costrinse ad abbandonare i luoghi isolati delle loro adunanze, a Belleville per venirsi a rifuggire nella via quasi ignorata dell'*Orillon.*

La setta dei *Béguins o multiplians*, si scosta nelle sue pratiche e nei suoi usi in varii punti dai culti conosciuti ed ha dottrine tanto contradditorie che insensate.

Viene per esempio vietato ai settarii di lavorare; si dice loro: *non vi date pensiero del domani.* Si permette il matrimonio, ma si raccomanda un'astinenza assoluta, una castità completa tra marito e moglie; s'ingiunge invece alle fanciulle di cedere in tutte le circostanze, senza opposizione alcuna, atteso che è volontà del dio Digonnet.

Le pratiche dette religiose si fanno parecchie volte per settimana, di sera a lume di faci; il sabato, eccetto per impedimento materiale forzato, tutti i settarii debbono trovarsi al luogo della ragunanza; il preside, o gran sacerdote comincia per far conoscere la corrispondenza ai *credenti* che gli fanno corona; tutti portano le insegne volute, le quali sono per le donne o le fanciulle, un vestito uniforme in nero, una gala in velo rosso e tullo bianco attaccata alle loro cuffie e per gli uomini un cordone di *coulisse* nero avvolto alla fronte.

Il presidente fa una specie di predica, in cui raccomanda di aver una fede viva e perseverante agli ordini del dio Digonnet; quindi recita ciascuno preghiere preparate per la circostanza, e finalmente si chiude questa prima parte con cantici terminanti col grido di *Viva la luce! Abasso il pudore!* Al punto stesso e per un singolare contrasto tutti i lumi sono tolti e la congrega rimane per quindici o venti minuti nella più perfetta oscurità. Dopo un tal tempo le faci vengono riaccese, il presidente impegna i credenti a rinunciare interamente al superfluo (quei che ne hanno) e ad astenersi tutti assolutamente dal lavoro.

Tralasciamo le altre stranezze. Da qualche tempo, sapendo che venivano agguantati dalla polizia, non solo facevano echeggiar meno i loro canti, ma avevano posti de'materassi alle finestre per soffocarne il suono ed anche per interdire la luce. Malgrado questa precauzione, ier l'altro, verso le nove della sera, un commissario di polizia, accompagnato da un officiale di pace e da varii agenti, si presentò in via dell'Orillon, numero 9, al secondo piano, entrò in un locale composto di tre stanze e trovò in quella di mezzo trenta persone in piedi, portanti le insegne della setta dei *Beguins*, ventinove de'quali formavano un circolo intorno al presidente, cantando una specie di cantica a loro modo, dopo la quale doveva farsi scuro; queste trenta persone consistevano di otto uomini e due minori, di undici donne e nove fanciulle di quindici, sedici, diciotto e venticinque anni, una di tredici e due una di sette, l'altra di nove anni.

Il commissario di polizia avendo fatto loro conoscere lo scopo della sua missione, li interrogò separatamente ma stettero tutte quasi silenziose e non fornirono informazione alcuna.

Si procedette in seguito nel locale ad una perquisizione che procurò il possesso di una certa quantità di manoscritti, di libri, di carte, di corrispondenze, d'insegne, ecc. Altre perquisizioni furono poi fatte in casa del signor P...., in via Ferdinand, e dell'altre persone dell'adunanza; si scopersero libri e manoscritti che furono pure sequestrati; ed in casa del signor G.... si trovarono anche diverse altre carte che paiono presentarlo come il capo ed il tesoriere a Parigi, come pure valute ed altri oggetti. In seguito di un tale sequestro, il signor G.... fu posto ieri in istato d'arresto, come capo della raunanza illecita, sorpresa il dì innanzi, i cui diversi membri avranno a darne conto alla giustizia. Questa setta sedicente religiosa, pare non essersi finora occupata di politica.

— Il *Droit* dice:

Questa novella setta era stata fondata da un mendicante vagabondo, chiamato Digonnet, il cui ritratto venne sequestrato dal commissario di polizia. Questo Digonnet, uomo destro, audace, è originario d'Auvergne ed è ditenuto in questo momento per vagabondaggio nella prigione di Clermont.

Digonnet per mendicare con maggior lucro, erasi posto in capo di ristabilire la setta dei *Beguins* ed aveva saputo raccogliere un certo numero di proseliti ai quali cavò danaro.

Più tardi gli prese fantasia di tornare nel suo paese e confidò la direzione della confraternita a un suo fidato al signor G.... il quale traeva pure una comoda vita a spese de'suoi settari.

Questa povera gente avevano un tale fanatismo per Digonnet, che non solo, quand'egli lasciolli, vollero avere il suo ritratto, ma conservavano ancora, come una reliquia che ricordava l'umiltà del mendicante, una camicia in brani e piena di pidocchi, ch'egli aveva portato.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Dal rapporto del consiglio federale sulla sua gestione risulta constatato che, rifiutando la Prussia di munire di *visum* le carte emanate dalle attuali autorità neusciatellesi, quantunque legalizzate dalla cancelleria federale, ne fu chiesta la ragione, e la Prussia oppose le riserve da lei fatte de' suoi diritti sovrani, dimenticando senza dubbio che alcuni mesi prima in giorni meno avventurati aveva invitato gli antichi suoi sudditi a provvedere da sè alla loro salute. Verso la fine del 1849 il consiglio federale rinnovando le sue istanze, osservava che non trattavasi esclusivamente dei Neusciatellesi, ma anche d'altri svizzeri abitanti il cantone od esteri che dipendevano dalle attuali autorità di esso, e soprattutto del riconoscimento della legalizzazione della cancelleria federale. Affine poi di scandagliare il terreno il consiglio federale slanciava una parola relativamente ad una negoziazione, mediante la quale si potesse giugnere ad un amichevole scioglimento circa a Neuchatel. La Prussia scorse in questa parola una specie di riconoscimento dei diritti che si era riservati, per cui fu sollecita a rispondere in questo senso. Il consiglio federale però non tardava ad osservare essersi data alle sue parole un'importanza che non avevano. Troncavasi quindi ogni corrispondenza su questo delicato argomento: la quistione delle legalizzazioni rimase nel medesimo stato, e le relazioni ordinarie furono continuate come prima. *(Gazz. Ticinese del* 16).

La *Suisse*, parlando degli oggetti di cui si occuperà l'Assemblea federale nella prossima sessione, dice:

« Il rapporto sull'amministrazione del consiglio federale non sembra dover dare luogo ad una lunga discussione. È questa una semplice esposizione in cui ciascun dipartimento federale riassume le cose già note e che si riferiscono all'anno 1840. Il capitolo della politica si riassume in una corrispondenza relativa al cantone di Neuchatel (V. *sopra*). Altri fatti politici avvennero, ma non spettano all'anno 1849: tali sono per esempio le conversazioni abbastanza animate che ebbero luogo fra il ministro della repubblica francese ed il presidente della Confederazione sull'assenza di una deputazione elvetica che avrebbe dovuto trovarsi ai nostri confini per complimentare il presidente di detta repubblica. Queste conversazioni sembrano essere state seguite da una corrispondenza piuttosto acre. Una lettera presidenziale sarebbe rimasta senza risposta, e nuove instruzioni sarebbero state trasmesse da Parigi al ministro della repubblica francese circa questa mal intelligenza o piuttosto malinteso. Si vorrà forse sapere quello che in realtà avvenne a tale riguardo, tanto più che su di ciò non traspirarono che voci vaghe ed asserzioni azzardate. Si prevede che qualche interpellanza provocherà un' esposizione che il presidente federale farà senza dubbio in questa o quella Camera. »

La *Svizzera* passa poi in revista gli altri principali affari che sono sottoposti all'Assemblea. Sono fra i più importanti il progetto di legge sui matrimoni misti, la legge elettorale (il progetto della quale ora sottoposto al consiglio federale propone di formare in ciascun cantone tanti circoli, quanti sono i deputati al consiglio nazionale da eleggersi), il progetto d'abbigliamento, equipaggiamento ed armamento dell'esercito federale, il progetto di legge sugli heimathlosen, e quello sulla risponsabilità de' funzionari della Confederazione.

— Il Consiglio federale invita i cantoni a comunicargli le sentenze pronunciate dai rispettivi tribunali contro gli accusati d'illeciti arruolamenti.

— La commissione incaricata di proporre la cifra dei futuri contingenti in danaro da fornirsi dai cantoni li stabilisce come segue, in nuova moneta:

Zurigo	F.	125.349
Berna	»	229.112
Lucerna	»	53.157
Uri	»	2.901
Svitto	»	13.150
Unterwalden Alto	»	2,799
» Basso	»	2,257
Glarona	»	9.063
Zugo	»	5.238
Friborgo	»	39,956
Soletta	»	27.869
Basilea-città	»	26,728
Basilea-campagna	»	19,154
Sciaffusa	»	14,120
Appenzello Int.	»	2,254
» Est.	»	17,448
S. Gallo	»	67,850
Grigioni	»	22.473
Argovia	»	99.926
Turgovia	»	35,563
Ticino	»	35.327
Vaud.	»	99.792
Vallese	»	21,014
Neuchâtel	»	42,451
Ginevra	»	38,487
	Totale F.	1,053,488

ALEMAGNA. — A Vienna veniva alla luce nella scorsa settimana un libello dettato dal sig. Babarczy, uno degli aiutanti dell'imperatore. L'autore di quello scrittarello studiavasi di provare come tutte le vicende in cui versò l'Austria negli scorsi due anni fossero frutto dell'inaugurato sistema costituzionale, e spiatellatamente esponeva come necessario sia di sbrigarsi di questo sistema se non si vuole andare incontro a guai peggiori. Il sig. Barbaczy, in seguito a quella sua pubblicazione, fu, in guisa di castigo, mandato al suo reggimento in Transilvania. Ma le persone che circuivano l'imperatore tanto si adoperarono che riuscirono a farlo richiamare per dispaccio telegrafico. Intanto il libello circolava per le mani di tutti, e già si stava facendone una seconda edizione quando il ministero ne ordinò il sequestro.

Non pertanto tutti i fogli austriaci avevano ciascuno a modo suo commentato queste circostanze, e tutti indistintamente vi vedevano una mena degli assolutisti per riafferrare il potere, anzi a questo incidente e a nient'altro vuolsi ascrivere il continuo vociferarsi di crisi ministeriali a Vienna.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* nel suo numero del 15 corrente prende con tuono severo a ragionare dei pericoli cui andrebbe incontro l'Austria quando venisse ristaurato il reggimento assoluto. Ecco un estratto dei passi più interessanti di quel lunghissimo articolo:

« Le difficoltà della falsa posizione in cui si trova l'Austria sono tali da stringere il cuore a chiunque il quale, per essere austriaco, non tralascia di sentirvi il tedesco.

« All'interno il ministero ha da sostenersi contro una fazione, la quale nelle elucubrazioni della *Nuova gazzetta prussiana* e nell'opuscolo *le confessioni di un soldato*, chiaramente mostra qual siano le sue tendenze. In Prussia come in Austria quella fazione vorrebbe ristaurare il più pretto assolutismo, e l'accanimento con cui attacca gli attuali ministri e tenta di metterli male col principe e coll'armata, fa prova del desiderio suo di distrurre tutto ciò che dall'Austria novella fu seminato per il presente e per l'avvenire, e ad un tempo annientare anche gli uomini che gettarono quella semente. Contro questa pretesa si oppone non solo il ministero, ma anche tutta la giovine burocrazia intenta a rimodernare l'impero, si oppongono tutte le innumerevoli corporazioni di elettori, giurati, maestrati, che in quel nuovo edificio debbono vivere o perire; si oppone infine tutta la libera gente del contado, la quale coll'abolizione dei diritti feudali fu chiamata a nuova vita. Tutto dalle più alte fino alle infime sfere è compreso da questo processo di trasformazione, al quale, quando ostar si dovesse, tutto il meccanismo ne resterebbe inceppato, e impossibile tornerebbe una riduzione dell'esercito e il credito dello Stato ne avrebbe il tracollo e la bancarotta rimarrebbe inevitabile.

« E con queste condizioni interne, che fiducia crede l'Austria di poter inspirare agli altri Stati tedeschi? Gli Stati costituzionali che si sono ad essa uniti se ne dovrebbero staccare, perchè l'Austria assolutista non potrebbe proteggere i loro diritti ed assicurare lo sviluppo pacifico del loro benessere; ma altro non offrirebbero che quei tristi e deboli vincoli in cui l'Austria stessa visse fino al 1848 e che furono incapaci di resistere al primo soffio di vento.

« In tal caso l'Austria rientrerebbe nel suo isolamento primitivo.

« Chiunque sappia spingere lo sguardo nel più prossimo avvenire, conosce queste cose. E non ostante un uomo nella posizione del signor di Babarczy osò scrivere un così scempio libretto, tanto ampolloso nella forma quanto vuoto nella sostanza. Il procuratore generale, sequestrandolo, ha voluto ovviare alle false interpretazioni di chi credesse essere simili teorie approvate in alto luogo.

« D'altronde a noi pare che la franca esposizione di simili dottrine sia più di vantaggio che di nocumento, giacchè gli amici del ministero crescono di numero a misura che si vede quali siano i suoi avversari e cosa abbiano in mente. Ma lo stesso gabinetto che a Vienna è chiamato gabinetto delle barricate, viene in Alemagna rappresentato e censurato come il sostenitore della Confederazione antica. Confessiamolo pure, a Vienna le cose dell'Alemagna non sono conosciute che dai rapporti di diplomatici viventi in circoli esclusivi. Un uomo come Hassempflug, il cui solo nome desta infinite diffidenze e ire, sarebbe stato impossibile in qualsiasi posto richiedente la pubblica fiducia.

« Diciamolo pure, da queste crudeli e fatali contraddizioni l'Alemagna non può altrimenti liberarsi che coll'inaugurare il sistema costituzionale solennemente promesso.

WURTEMBERG. — *Stoccarda*, 13 *ottobre.* — Abbiamo da sorgente degna di fede l' importante notizia, che è imminente un accordo tra le due grandi potenze dell'Alemagna sulla questione tedesca, e che per risolvere la situazione complicata dell'Assia, si è stabilito che il sig. Hassenpflug sarà congedato, ma resterà provvisoriamente ministro alla Dieta di Francoforte sino al momento in cui la Prussia vi prenderà parte con tutta l'Unione.

Se malgrado la demissione del sig. Hassenpflug un intervento nell'Assia fosse necessario a ristabilire l'autorità del sovrano, esso avrebbe luogo da parte dell'Austria e della Prussia.

Si dice pure che la Prussia ritirerà le sue truppe dall'Alemagna meridionale ad eccezione di una piccola guarnigione a Rastadt e Sigmaringen. Si aspetta pure una imminente pubblicazione relativamente alle conferenze di Bregentz. (*Gazz. delle poste di Francoforte*).

COBLENTZ, 14 *ottobre.* — Sappiamo in modo positivo che il corpo d' osservazione sito a Kreuznocch ha ricevuto l' ordine di dirigersi a Vetzlar per riunirsi alle truppe che già vi si trovano. (*Gazz. di Colonia*).

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

V. Risorgimento *N.* 861 *e precedenti.*

UDIENZA 22 (3 *settembre*).

Alle ore 10 l'udienza è aperta. — Il verbale della precedente seduta resta approvato, e si riprende l'esame del carico. — È richiamato il testimone Vincenzo Maiuri che fu posto in disparte nella udienza di ieri. Esortato a dire tutta la verità, risponde che il Jervolino gli disse che trattava con persone che gli parlavano di rivolta, ma non ricorda con precisione se gli nominò un Lodovico Pacifico ed un Francesco Giordano. Domandato se il Jervolino gli fece quelle confidenze dopo di aver parlato con quegli individui ed innanzi al caffè di Santa Brigida, risponde negativamente e ripete che gliene fece parola la prima volta quando venne a trovarlo sulla polizia. Il testimone è licenziato.

È introdotto, 74, Domenico Della-Malva, sacerdote. Depone che il Vellucci nel 1847 fuggì dalla casa paterna, senza sapersi dove si fosse diretto; ma poi fece conoscere che era in Napoli presso una zia. La madre, dolentissima della sua lontananza, pregò esso dichiarante di scrivere al figlio, premurandolo al ritorno; il Vellucci risponde promettendo di ritornare pel Natale di quell'anno 1848; ma poi non venne. — Richiamato alla dichiarazione scritta ed alle circostanze deposte, risponde esser vero che per indurlo al ritorno fece cenno nella lettera di essersi saputo che la sua condotta politica era irregolare, per essere continuamente in relazione coi nemici del governo, ma questo fu un trovato di esso deponente per persuaderlo più facilmente a tornare in famiglia, poichè, per verità, nulla ne sapeva. Si dà lettura della dichiarazione scritta, in tutto conforme all'orale con la spiegazione data dal testimone. — Ad analoga domanda del Vellucci risponde di non sapere se la famiglia voleva costringerlo ad un matrimonio contro il suo genio, e se per tale motivo si allontanasse. — Ad altra domanda risponde esser vero che il Vellucci scriveva presso il padre, che era cancelliere del giudicato regio in Vico. — É richiamato, a sua richiesta, Giovanni Peluso, testimone sperimentato col carcere. — Esortato a dire tutta la verità, risponde di aver dichiarato il vero al commissario, ma che ora non se ne ricorda; chiede la lettura della dichiarazione, e dice di esser pronto a confermarla. Il presidente dispone che sia letta, e fa che il testimone alla fine di ogni periodo sia interrogato per sapere se ha detto il vero, ed il testimone risponde affermativamente. Così conferma che tra coloro che frequentavano il suo caffè, il Braico era il principale tra i più esaltati, e parlava sempre di governo e di costituzione ed esternava idee demagogiche; che spesso raccoglieva danaro e lo passava a molti popolani che venivano continuamente a vederlo; che confabulava con costoro nel vicino vicoletto; che poco prima della dimostrazione rivoltosa del 5 settembre il Braico schiamazzava contro il governo e distribuiva danaro ai popolani che appartenevano a' quartieri di Montecalvario e del Mercato; onde esso deponente fece pensiero che il Braico avesse cooperato a quell'avvenimento. — Il presidente domanda al testimone se ricorda bene che il Braico esternava idee demagogiche. Il testimone esita, e mostra di non comprendere. Il presidente allora gli traduce l'aggiunto *demagogico* in *repubblicano.* Il Braico reclama contro sì strana sinonimìa che non trovasi in alcun dizionario, e chiede che s'interroghi il testimone sull'idea che egli attribuiva a quelle parole. Il testimone dice che erano discorsi di rivolta. Dimandato come sapeva che i popolani erano di quei due quartieri, risponde che lo intese dire. Domandato perchè tacque ieri, risponde che la verità è quella che depose prima, e che poi aveva obbliata. — Domandato dal Braico se non fu chiamato parecchie volte sulla polizia, e minacciato per deporre le cose che poi disse, risponde che due volte fu chiamato e rese una sola dichiarazione, ma non fu minacciato. — Il Braico dice che il testimone mentisce sotto la impressione del carcere sofferto e della paura di ritornarvi. Sostiene che egli frequentava quel caffè come tutti gli altri che ivi convenivano, senza offesa delle leggi. Dice che quando dal generoso principe fu largita la costituzione, egli coscienziosamente ne parlò a tutti come di un avvenimento provvidenziale, esortando i suoi concittadini a custodire quel dono che dovea fare la pubblica felicità, e si fece con tutto l'animo a diffondere e spiegare i principii costitutivi del novello reggimento politico. Essere una stolta calunnia che egli si facesse propagatore d'idee sovversive, declamando quotidianamente in un pubblico caffè. Dice che se queste insensate vociferazioni erano vere, dovevano essere udite da numerosi astanti, ed il testimone aveva l'obbligo di indicare coloro che erano stati presenti, e la gran corte doveva esaminarli. — Richiesto opportunamente dal presidente, il testimone colla solita esitanza risponde che il suo caffè era frequentato dalla comica compagnia de' Fiorentini, e che quei signori erano presenti a' discorsi del Braico; non ricorda chi fossero gli altri avventori. Richiesto di specificare i nomi di quegli attori, indica il Monti e l'Alberti.

Allora l'avvocato Castriota, nell'interesse della difesa del Braico, chiede dichiararsi la necessità di udirsi in pubblica discussione il Monti e l'Alberti, poichè il testimone li aveva indicati come coloro che potevano contestare la sua nuda assertiva, e non era nè giusto nè onesto che il Braico rimanesse sotto il peso di sì grave accusa, mentre, per confessione dello stesso testimone che lo gravava, altre determinate persone erano state presenti ai fatti deposti. Il pubblico ministero emette un'opinione contraria, poichè, a suo credere, la necessità di queste testimonianze non è sorta dalla pubblica discussione, e conchiude al rigetto. — La gran corte si riserba di deliberare. L'avvocato Prisco, difensore del Caprio, chiede che il testimone indichi quale sia la distanza che passa tra il caffè della *Rosa Bianca* e quello della *Croce di Malta*, e se dal primo vedesi l'altro. — Il testimone risponde che la distanza è di un cinquanta passi, e che dalla *Rosa Bianca* non si veggono che le porte della *Croce di Malta*. — Allora l'avvocato Prisco domanda un esperimento di fatto per provare che, stando sulla soglia del primo caffè, non poteva vedersi l'interno dell'altro caffè, e però essere impossibile che il testimone Taffuri vedesse quelle cose che aveva dichiarate; e fa osservare che la necessità dello esperimento nasce dalla dichiarazione del presente testimone.

Il pubblico ministero osserva che il Taffuri spiegò alla pubblica udienza che quando vide i fatti dichiarati, non istava seduto, ma passeggiava innanzi al caffè della *Croce di Malta*; rammenta che dietro questi schiarimento la gran corte stimò superfluo lo sperimento, e rigetta la domanda dell' accusato, e però conchiude non esservi luogo a deliberare.

È introdotto, 75, Raffaele Donzelli (testimone dichiarato necessario dalla gran corte). Analogamente interrogato, depone che il Nisco veniva nel suo caffè (*dell'Europa*) e come tutti gli altri signori che lo frequentavano serbava ogni decenza; quando esso deponente era prerente sentiva che il Nisco parlava con diverse persone, ma non intese discorsi contrari al governo, nè seppe da altri che ne avesse tenuti. Ad altra domanda risponde di non aver mai inteso dire che il Nisco promovesse disordini.

Domandato a richiesta dell' accusato, se nel caffè erano ammessi gli uomini in cenci (*straccioni*), risponde che il veterano che faceva da guarda-porta allontanava i mendici, e gli uomini in cattivi arnesi, ed impediva che entrassero nel caffè. — Domandato se un tal Gennaro Fiorentino veniva nel suo caffè, risponde essergli questo nome affatto nuovo.

É introdotto, 76, Luigi Sangiorgio (altro testimone dichiarato necessario), è farmacista di S. A. il conte di Siracusa. Analogamente interrogato depone che il Nisco era solito di servirsi della sua farmacia; ma che nel 1848 per più tempo nol vide, nè seppe che fosse in Napoli. Venne poi nella sua farmacia verso il 10 agosto e gli diede commissione di alcune bottiglie di sciroppo rinfrescante. Il Nisco era infermiccio, ed avendogliene esso deponente dimandata la cagione, gli disse che aveva sofferto una perniciosa intermittente, avendo dimorato ne' luoghi paludosi dell' Agro Beneventano, in occasione di esser tornato nel suo paese il 15 maggio per ricondurre la famiglia in Napoli. Aggiunge che nel discorso il Nisco gli disse che erasi levato da letto da otto o dieci giorni.

L'usciere annunzia di non aver potuto citare l'altro testimone dichiarato necessario nell'interesse del Nisco, Ferdinando Caracciolo de' principi di Torchiarolo (nipote del celebre generale di questo nome), nè il conte Antonio Del Balzo testimone a discarico dell'accusato Carafa, poichè entrambi sono regi ufficiali di segreteria. Il presidente dispone che siano citati a domicilio come gli altri testimoni.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Gualtieri. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 ottobre.

Goldschmidt Edmondo inglese, possidente, da Parigi. — Salis addetto alla legazione inglese a Torino, da Londra. — De Mofras, addetto al ministero esteri di Francia, da Venezia. — Lehenermann Valentino di Prussia, possidente, da Ginevra. — Lidel Carlo di Wurtemberg, negoziante, id. — Ranken David di America, possidente, da Ginevra.

Partiti il dì 17 ottobre.

Stephenson Roberto inglese, membro del Parlamento, per Genova. — Swinburne Enrico id., ingegnere, id. — Ford Enrico id., gentil., per Nizza. — Brutton, Ford id., damigelle, id. — Frisciotti Pietro di Ancona, possidente, per Genova. — Della Ripa Zaccaria di Firenze, id., per Firenze,

Arrivati il dì 18 ottobre.

Ballard Artemas di America, possidente, da Napoli. — Galsworthy Giovanni e Federico inglesi, gentiluomini, da Livorno. — Gervais Stefano di Francia, ex-deputato, da Firenze. — Potenziani Lodovico di Roma, marchese, da Roma. — Raiteri Carlo di Milano, impiegato, da Milano.

Partiti il dì 18 ottobre.

Omboni Provvido di Pavia, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 18 *ottobre in Torino.*

N. 6.

Dal 1 gennaio, totale » 4699.

ULTIME NOTIZIE.

Novara, 20 *ottobre.* — Ci scrivono:

Con sommo dolore le do la infausta notizia che oggi alle ore 3 pomeridiane è spirato il conte Durini, uno dei membri del governo provvisorio di Milano. Il suo ingegno, le sue vaste cognizioni amministrative, e più ancora la sua onestà intemerata facevano di lui uno degli uomini i più distinti della nostra epoca. Egli morì dopo una malattia di due giorni.

Parigi. — Gli otto giornali che ricorsero alla corte di appello contro la sentenza pronunziata, dalla settima Camera che erasi dichiarata competente, non comparvero in giudizio — la causa perciò sarà rimandata alli 8 novembre prossimo.

Brusselle. — Il giorno 17 ebbero luogo i solenni funerali della regina nella chiesa di Laecken. Il cardinale arcivescovo di Malines presiedeva alla mesta funzione, la quale durava tre ore. Vi assistevano il re ed i principi della real casa.

Alemagna. — Il conte di Brandenburg, presidente del gabinetto prussiano partì il giorno 15 alla volta di Varsavia. Dicesi anche che il re di Prussia e l'imperatore d'Austria debbano incontrarsi in quella città il 26 di questo mese.

— Il riconoscimento della Dieta germanica per parte della Russia pare ormai un fatto compiuto. Il principe Gortschakoff arrivò verso la metà del corrente mese a Francoforte, e credesi che quanto prima vi arriverà anche il signor de Persigny in qualità di ambasciatore della repubblica francese. L' Inghilterra sinora non si è dichiarata.

Intorno alla questione tra Austria e Prussia l'*Indép. Belge* così si esprime:

Le notizie dell'Alemagna non serbano più per niente quel carattere di gravità e di apprensione ond'erano improntate la scorsa settimana. Invece di un conflitto un accordo cordiale fra le due potenze pare debba stabilirsi quanto prima, e, come lo facevano prevedere gli avvenimenti degli scorsi due anni, anche questa volta il gabinetto di Berlino fa le spese del raccomodamento. L'unione del 26 maggio, seconda o terza trasformazione dell'idea unitaria, subirà ancora un'altra trasformazione eclissandosi gradatamente. L'unione non sarà abbandonata, ma in fatto non esisterà più.

Non vi sarà più Parlamento comune per gli Stati dell'Unione, ma si faranno presentare le stesse leggi ai diversi Parlamenti degli Stati alleati, cosicchè dovrà nascerne una vera confusione di Babele.

Questo sarà un nuovo scacco per la politica della Prussia che tanti ne soffrì da due anni a questa parte.

Noi tuttavia persistiamo a muover dubbio se prudente e savia politica sia quella di imporre in tal modo umiliazione sovra umiliazione ad una grande potenza ed esigere dalla medesima ogni cosa senza offrirle nulla di reale in compenso.

La sola soddisfazione che abbia la Prussia è quella di vedere prossimi al loro termine gli affari di Cassel senza che abbia avuto luogo l'intervento austriaco, e il ritiro omai certo di Hassenpflug dà maggior forza a queste previsioni.

— La notizia dell'abdicazione del principe-elettore di Assia-Cassel era prematura, quantunque la *Gazzetta tedesca* di Francoforte l'avesse pubblicata in un supplemento straordinario di cui se ne smerciarono in breve ora migliaia di esemplari. Il debarcadero di Francoforte era assediata da una folla immensa di curiosi che volevano recarsi a Wilhelmsbad per verificare il propri occhi, e se ne ritornarono poi delusi.

Ciò non ostante è opinione generale che quel principe, stanco degli scandali pensi da senno a ritirarsi nella vita privata, ma questo buon proposito è attraversato dalla fatale quistione di danaro. Infatti egli ha una lista civile di 400,m. scudi ch'egli dovrebbe cedere al suo successore, e il suo patrimonio particolare di egual somma è aggravato da lasciti e da pensioni considerevoli assegnate dai suoi antecessori, cosicchè quella rendita viene ridotta a metà. E il principe elettore certamente non si vorrebbe contentare di sì magra risorsa.

FONDI PUBBLICI

Torino 21 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre		89 —	
1831 — decorrenza 1. luglio		— —	
1848 — id. 1. settembre		86 3/4	
1849 — id. 1. luglio		86 3/4	
1834 — obbligazioni		985 —	
1849 — id.		935 —	
Obbligazioni della città di Torino		— — .	—
Azioni strada ferrata Savigliano		— — .	—
Azioni del fuoco		— — .	—
Azioni del gaz		1865 .	—
Azioni della banca nazionale		1595 .	1600
Sconto banca		4 0/0 .	—
Anticipazioni banca		5 0/0 .	—
Biglietti banca	*Perdita*	12 00/00	—

Genova 19 *ottobre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 3/4	86 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	86 1/2	86
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/2	86 3/8
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	928	927
Azioni della Banca			1600	—
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
		Toscana	88 1/2	

Borsa di Parigi *del* 18 *ottobre.* — I fondi si apersero un poco al disopra del corso di chiusura di ieri, rimasero molto fermi, e si migliorarono ancora durante la borsa — verso la chiusura furono ricondotti al corso d'apertura, in rialzo però il 5 0/0 di 10 cc. a 92, 85, dopo aver toccato 93, 25, ed il 3 0/0 di 20 cc. a 57, 80. Continua a circolare la voce di un accordo perfetto tra il governo ed i membri influenti del partito conservatore per risolvere a soddisfazione di tutti, la quistione vitale del momento. Questa voce pare prenda sempre maggior consistenza; e se si avverasse pienamente il 5 0/0 non tarderebbe molto a salire al pari.

Il 5 per 0/0 piemontese a 84, 90 ribassò di 10 cent. l'antico prestito piemontese a 972, 50 in rialzo di 2 50. Il nuovo a 920 senza variazioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

L'ISTITUTO ITALIANO

DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

AMMINISTRAZIONE
Rue des Trois Frères, 22, *à Paris.*
Azioni di 10 *e di* 100 *franchi*
al portatore.

IL TESORO

AMMINISTRAZIONE
Rue des Trois Frères, 22, *à Paris.*
Azioni di 10 *e di* 100 *franchi*
al portatore.

(Unione del capitale e del lavoro). -- SOCIETA' COMMERCIALE E MARITTIMA

per l'esportazione delle merci, le operazioni di banca, il prestito su consegnazione e lo scavamento delle *Miniere d'oro in California.*

***Capitale sociale*, 2,000,000,**

divisi in azioni di 10 e di 100 franchi, pagabili in danaro od in merci.

***Ragione sociale*, JOSEPH FLEURY *et* COMP. (*de Saint-Laurent*).**

Partenza de' lavoratori e spedizione di merci il 30 ottobre corrente.

Formare delle società di lavoranti per lo scavo delle miniere d'oro, di mercurio e le sabbie aurifere della California; aprire un vasto sbocco al commercio ed all'industria; scambiare con immensi benefizii i prodotti della Francia e del Belgio, tale è il nostro scopo, tali sono i risultati che noi guarentiamo a tutti coloro che si interesseranno nella nostra società.

Niuna società presenta più di sicurezza e di certezza di riuscita quanto la nostra. Infatti i fondi dei nostri azionisti sono sempre guarentiti dalle mercanzie che possiede la società. Queste merci imbarcate sono contemporaneamente assicurate contro i sinistri di mare, di modo che nulla havvi a temere; ancorchè venisse il naviglio medesimo a far naufragio il valor delle merci sarebbe rimborsato; una volta giunte a San Francisco il loro valore sarebbe decuplo ed al di là ancora; cosicchè riassumendo lo scopo della Società si è di non correre verun possibile rischio di perdita, ma certezza di considerevole guadagno.

Dietro calcoli fatti su cifre officiali ed autentiche ogni azione di 10 franchi dovrà rapportare all'anno 320, e quella di 100 franchi 3200. Ai gerenti viene accordato un tenue stipendio. Il TESORO è stato fondato sulle stesse basi delle compagnie inglesi, le di cui azioni diedero persino 50 capitali per uno. I fondi dei soscrittori saranno tosto cambiati contro buoni del Tesoro e depositati alla banca di Francia.

I fabbricanti e negozianti che volessero cambiare i loro prodotti contro delle azioni sono pregati di spedire i campioni alla sede della Società, franco.

Tutte le domande di azioni debbono essere accompagnate da un biglietto di banca o d'un mandato postale all'ordine del signor JOSEPH FLEURY et comp., rue des Trois Frères, n. 22, à Paris. I titoli saranno spediti col ritorno del corriere in Torino presso il signor Bussy all'ufficio di questo giornale.

LA SOLIDAIRE

Compagnie Française d'assurance contre l'incendie, la grêle, et le tirage au sort

DEMANDE

des Employés a fr. 1000, a fr. 1500 par an pour les principales villes des provinces de Suse et de Turin dans les États Sardes.

S'adresser par lettre affranchie, *et non autrement*, a monsieur Gex, inspecteur divisionnaire, rue de la Pellisserie, num. 101, à Genève (*Suisse*).

Il sottoscritto piacentino, già pubblico precettore in patria di lettere italiane, autore di alcuni scritti di educazione, pubblicati parte a Piacenza, parte a Parma, fondatore e direttore per parecchi mesi, in quest'ultima città, del giornale — *Il Corriere della Crociata* — si offre agli abitanti di Torino per insegnare, a domicilio, tutto che richiedesi a formare la mente ed il cuore della gioventù, giusta le esigenze dei tempi correnti.

Abita in contrada di Dora grossa, casa Cravanzana, num. 28, piano quarto.

Marco Frassinelli.

LETTERE POLITICHE

DI

CIRO D'ARCO

Un volume in-16, contenente le lettere dall'autore scritte negli anni 1848-49 ed alcune di quelle scritte nel corrente anno.

Vendibile alla tipografia Ferrero e Franco, all'uffizio del *Risorgimento* e presso i principali librai.

TEATRI

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Angélo Tyran de Padoue*, avec M.me Allan-Despréaux.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino negoziante a Livorno.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Trent'anni di vita d'un giuocatore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 22 Ottobre 1850. Num. 871.

RIVISTA

La riunione della commissione permanente dell'Assemblea nazionale di Francia che ebbe luogo il 17 ottobre non offri alcun incidente di qualche gravità. Molti membri dell'Assemblea erano accorsi; tuttavia fu serbata una discreta segretezza. Noi ne daremo ragguaglio fra le notizie. Sommariamente: la commissione, persistendo nella censura delle grida anticostituzionali della rivista di Satory, ha creduto doversi mostrare più fredda e moderata ora che stava in causa la sua dignità per effetto della riproduzione nel *Moniteur* del famoso articolo pubblicato nel *Constitutionnel.*

Come accade sempre in tutte le epoche, in cui i grandi principii politici sono messi in quistione, le libertà compresse o sconosciute si rifugiano sotto la protezione dell'ordine giudiziario; la manifestazione de' dritti individuali trova un ultimo asilo nel tempio della giustizia, ed ivi è il termometro, per così dire, dell'azione che esercita il governo, di quella che esercita la pubblica opinione, delle imperfezioni delle leggi e della moralità de' popoli.

Da ogni lato vediamo in questo momento la pubblica attenzione rivolta ai giudizi.

In Parigi segue quello degli otto giornali citati innanzi il tribunale correzionale per contravvenzione alla legge del 16 luglio. Nel giorno designato per la discussione del merito tutti furono contumaci, e la causa fu rinviata ad altra udienza che si attende con viva impazienza. Intanto prosiegue l'appello del giudizio di competenza che dovea discutersi il giorno 19, ciò che spiega la contumacia degli accusati nel giudizio del merito.

Al nobile contegno, all'autorità del potere, giudiziario noi dobbiamo la gloriosa resistenza dell'Assia Elettorale alle usurpazioni del potere esecutivo. Per essa ci è dato di veder legittimato l'intervento diplomatico della Prussia, che secondo le più recenti notizie in caso d'intervento armato coopererebbe con l'Austria per restituire senza reciproco sospetto l'autorità del governo costituzionale. Dicesi che il sig. Hassenpflug dovrà abbandonare definitivamente non solo il ministero delle finanze, ma ogni altro posto nel gabinetto, e che così l'elettore potrebbe riabilitarsi sino a un certo punto nella pubblica opinione. Diamo fra le notizie la nuova composizione probabile del gabinetto elettorale.

La corte de' conti del regno di Annover, appoggiandosi all'articolo 181 della costituzione che l'autorizza a vegliare, quando le Camere non sono riunite, a che la costituzione non sia violata, proclama anticipatamente che riguarderà come una infrazione allo statuto la ricognizione eventuale per parte del governo delle decisioni della Dieta di Francoforte.

Così anche i giudizi fanno testimonianza dello stato attuale dell'Italia meridionale: l'attenzione pubblica si è rivolta al regolamento penale draconiano che permette ai giudici romani di applicare la pena di morte per semplice tentativo di omicidio in persona del noto Nardoni, a non meno di quattro individui. É vero la grazia del Papa è intervenuta per commutare quella pena nell'altra de' lavori forzati; ma quale Stato è mai quello, in cui l'inaudita crudeltà della legislazione penale deve aspettare un temperamento dalla clemenza del Principe? Non vi è oramai paese in quasi tutta Europa, in cui il tentativo sia punito di morte, eccettuando i casi di severità maggiore che alcune legislazioni hanno stabilito per la vita del principe, o anche dell'immediato successore al trono. Per chi conosce le vicende del diritto penale in Europa, e l'azione che ha esercitato sulla pubblica morale, può sorprendere il *brigantaggio* dello Stato romano, quando vi si vede durare una legislazione di sangue nel bel mezzo del secolo XIX?

I giudizi straordinari nelle Calabrie e in Sicilia rivelano la violazione delle forme tutelari dell' innocenza, fatta in servizio del dispotismo, e quello ormai celebre della così detta *Società dell'unità italiana* consegna alla storia le turpi macchinazioni della reazione contro cittadini colpevoli soltanto di avere amato la libertà e creduto nel principe.

Si crede che in Toscana, che non bisogna giammai confondere coi paesi più meridionali della Penisola, altri corpi militari imiteranno l'esempio testè dato dal reggimento di artiglieria, di contribuire una giornata di paga in soccorso dell'italiana Brescia.

Le novità amministrative dello Stato pontificio sono ancora differite. La circoscrizione provinciale, la legge municipale, l'organamento della Consulta finanziera non avran luogo, per quel che dicesi, prima del 1851. — Chi sa che non si debba attendere un altro 12 settembre? In tutti i modi ogni altra considerazione sarà sottoposta alle convenienze de' cardinali e de' prelati.

Nulla d'importante abbiamo oggi d'Inghilterra. Ogni idea di crisi ministeriale nella Spagna, o in Portogallo è definitivamente dissipata. Dal Belgio continuano le notizie degli onori funebri alla regina. Diamo estesamente quelle del sepellimento.

In Olanda, ove si presenta il raro spettacolo di un altro paese costituzionale, che come il Belgio e il Piemonte non ha ceduto alle seduzioni della reazione europea, pare che il governo imitando l'esempio inglese, promuoverà la riforma della legislazione coloniale. Ben si prevedeva che la Russia avrebbe continuato nelle funzioni di arbitramento che pretende esercitare in Germania. Abbiamo già annunziato, sulla fede del *Corriere italiano*, che l'imperatore ha già riconosciuto la Dieta di Francoforte, e non è inverisimile che prepari una conferenza in Varsavia, nella quale il re di Prussia e l'imperatore d'Austria s' incontrerebbero alla sua presenza.

L'Oriente continua nel travaglio della sua interna trasformazione, ma con sorti diverse. L'impero ottomano sostenuto dalle potenze europee prosegue nelle vie del progresso. Lo Shah di Persia incontra i più grandi ostacoli per parte dei ministri della sua antica religione; di questi trionferebbe se l'insurrezione del Korassan non gli creasse una formidabile diversione. In ogni luogo i fautori del disordine sono i complici più formidabili dei tenaci del privilegio.

TORINO, 21 *ottobre.*

La viva soddisfazione, che sentiamo leggendo la circolare del 19 ottobre del ministero di agricoltura e commercio sull'industria del pane, è così altamente giustificata dal merito intrinseco di quell'atto officiale — agli occhi di tutti coloro che comprendono quante cose esso rivela per la sostanza non meno che per la forma — che non abbiamo alcun bisogno di ricorrere, per giustificare i nostri sentimenti, alla particolare circostanza, che vediamo in esso l'attuazione franca, luminosa, regolarissima del sistema economico di libertà commerciale da questo giornale sì lungamente propugnato.

Questo privato argomento non può che aggiungere una spinta, relativamente piccola, ai nostri sentimenti per la cosa pubblica; e se a prima giunta ci eravamo determinati a riprodurre testualmente il documento di che parliamo, troveranno inopportuno il mutato divisamento que' nostri lettori che vorranno leggerlo nella *Gazzetta ufficiale.* Diciamolo francamente: più che la lunghezza della circolare che avrebbe usurpato molto spazio alle notizie; più che un timore puerile e malinteso di vedere attribuito ai nostri particolari sentimenti ciò che avremmo fatto per soddisfazione dei nostri lettori, un giusto riguardo alla delicatezza del ministro ci ha fatto preferire questa notizia alla testuale riproduzione.

Se si faccia eccezione della Liguria, in quasi tutti i paesi dello Stato — mal si crederebbe — l'industria del pane — che è quanto a dire tutto ciò che vi è di più sacro e di più delicato dacchè primo uffizio dell'amministrazione pubblica è di sollevare la condizione del popolo laborioso e povero — è soggetta a ceppi moltiplici, piuttosto singolari che straordinarii nella serie delle infinite vessazioni che a furia di tutela comprimono la produzione.

La storia economica delle altre provincie italiane nello scorso secolo offrì separatamente, anzichè congiungere come qui avvenne, ed accumulare l'una sull'altra, le seguenti deleterie cautele, per non dir di molte altre speciali o locali: 1. la *tassa* o *assisa*; cioè la limitazione del prezzo del pane stabilito in ciascun comune dall'autorità municipale. 2. L'obbligo a chi vuole aprire bottega da panattiere di prestare una cauzione più o meno elevata. 3. L'obbligo altresì del panattiere di tenere in serbo una data quantità di grano o di farina. Questo sistema regolamentare così tristo, lungi dall'essere relegato in qualche oscuro villaggio, ha fatto sinora le sue prove in Torino, nella stessa capitale degli Stati Sardi ove, sebbene per R. Brevetto del 24 dicembre 1846 si dichiarò lecito a ciascuno di aprire *panatteria*, si mantennero soggetti i panattieri alla doppia obbligazione della cauzione e dell'approvvigionamento.

Basta conoscere i fattori elementari del prezzo, i benefizii della concorrenza, il fatto oramai consumato da cinquant'anni di prove, della carestia che fugge innanzi la libertà del commercio de' grani, per comprendere che tutti que' provvedimenti, inutili a prevenire un monopolio, a cui la concorrenza è rimedio tanto più efficace quanto più giusto, naturale e spontaneo: inutili a garantire le provvigioni a che ampiamente provvede la libertà del commercio granatico, sono poi dannosissimi in quanto sostituiscono a' naturali fattori del prezzo l'arbitramento dell'amministratore: contrarii allo scopo che egli si propone, perchè le vessazioni al venditore, le ingiustizie che soffre negli arbitramenti, lo studio e spesso i sacrifizii che deve fare per ricondurli a giustizia, l'interesse della cauzione, quello del capitale fisso impiegato nella riserba di grano o di farina, ecc., si traducono tutti in aumento del prezzo del pane, e ricadono sovra esso. Ad uomo qual è il ministro di agricoltura e commercio, ha dovuto sembrare assai risibile, se non fosse ancora più tristo, un anacronismo di quella forza, che riconduce la scienza italiana alle scoperte di ottant'anni fa.

Così la prima idea che ha dovuto affacciarsi al suo spirito e che vediamo comparir prima nella sua circolare, è questa, che se i principii della libertà commerciale incontrano ancora gravi ostacoli nella loro applicazione ai rapporti internazionali, non sono più disputati in alcun paese incivilito per quanto riguarda le interne transazioni. Dopo queste semplici parole, l'economista, l'uomo interiore, cede il luogo al ministro, all'uomo di azione. Non vi è più sillaba che riveli le sue impressioni; l'uomo pratico conversa coi sindaci, ed è questa bella conversazione in cui la pratica è accompagnata sempre dal solco di luce della scienza, che lascia nell'animo il profondo sentimento di soddisfazione, che accompagnerà sempre lo spettacolo della scienza in azione, della pratica degli affari illuminata dalla teoria, della demolizione degli ostacoli, e della edificazione della pubblica prosperità.

L'uomo pratico non ignora che l'autorità delle tradizioni, e l'indole speciale dell'industria alimentare di prima necessità sono i baluardi in cui si ripara il pregiudizio degli amministratori più timidi e meno istruiti; l'economista poteva essere tentato a rispondere con lo spregio dei cento errori che han fatto macchia alla vecchia amministrazione, e con la superba sintesi, mercè la quale la scienza negli ultimi anni ha ridotto a formole matematiche la dimostrazione dei principii di libertà commerciale senza distinzione di derrate: un ministro, centralista alla francese, di tutto avrebbe fatto buon mercato spezzando le convinzioni lungi dal piegarle: il ministro costituzionale però sa che deve contare con la pubblica opinione, che è obbligato a discutere per convincere, che le formole non sono materiali da circolari, che la scelta del campo della discussione non appartiene a lui, ma agli avversari del suo sistema. Ed eccolo nella tattica che gli impone la difficoltà pratica che deve superare, inchinarsi quasi all'autorità del passato per non *allarmare* gli uomini che ne hanno il culto; ma forte nel maneggio della scienza rivolgerla in suo favore: ammettere abilmente la differenza fra le industrie alimentari e di prima necessità e le altre tutte: e profittare di questa differenza (che negli ultimi anni dello scorso secolo fu il sistema prediletto degli economisti propugnatori della libertà del commercio dei grani, e nel tempo istesso protezionisti per le altre industrie) profittarne per dirigere contro il sistema regolamentare nel commercio del pane le ragioni particolari all'equilibrio dei prezzi nel mercato generale dei grani, e le altre speciali di quella scuola economica. — Imitare il passato non importa copiarlo servilmente, ma seguire la sapienza di coloro che vollero il bene nelle de-

---

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo, del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino (1).

III.

ASPETTO STORICO DELLA QUESTIONE.

Lunghi, aspri, travagliosi sono stati i cimenti fra i quali ha dovuto passare l'umanità, prima di giungere ad interpretare le tavole della sua legge. Le conseguenze del suo decadimento sono state più grandi di quanto forse la mente umana possa mai concepire. L'uomo non viene infatti che con istento lentissimamente ad avere, non che una nozione perfetta della sua missione sulla terra, la coscienza anche imperfetta della sua individualità. La materia cui è legato lo stringe da ogni parte, domina il suo pensiero e vi rintuzza le aspirazioni e gl' istinti della sua personalità, trascinandolo nei vortici delle necessità fatali cui essa obbedisce. Le mitologie conservano la traccia dei primi conati della personalità umana, come conservano quella delle insidie, delle seduzioni e delle violenze che esercita sul suo futuro dominatore la materia. L'instaurazione dell' uomo morale non si verificherà che quando il pensiero si sarà elevato al concetto della personalità umana ed a quello della doppia natura della sua manifestazione nel mondo: lavoro di secoli; nè l'uomo lo compirà perfettamente che mediante un soccorso soprannaturale.

L'Oriente, culla dell'umanità, non ha avuto che una nozione bene incompiuta della personalità umana, la quale, tanto in ordine alla materia che in ordine allo spirito, è per lui sempre sottomessa alle leggi che governano fatalmente il tutto. L'idea di un Dio personale non venne a consolarvi mai il pensiero. Dove la personalità di Dio non è concepita, non si potrà comprendere quella dell' uomo. Il concetto della religione non sarà mai disgiunto da quello del diritto, nè perciò l'idea della società religiosa da quella della società civile. In una sola il domma dell' identità vi confonde le due autorità, dandovi origine alla specie di teocrazia, sotto la cui mano s'impetra, per così dire, e come fatata, sta immota la civiltà orientale. L' Oriente, il quale non ha che imperfettamente conosciuto l'uomo, poichè la doppia personalità civile e religiosa di questo vi giaciono assorte e confuse in tutti gli ordinamenti onde si manifesta lo Stato, non poteva conoscere la libertà civile, ed invero nemmanco la sospettò. Egli sta ancora immobile dopo tanti e tanti secoli, monumento perenne di un primo traviamento del pensiero umano trasformato in domma religioso.

Alle condizioni del pensiero orientale si sottragga un popolo che pur vi ha avuto culla, il popolo ebraico, ma nulla, come lo hanno osservato parecchi, nulla di meno orientale di questo popolo. Nel monoteismo giudaico noi veggiamo infatti svilupparsi i rudimenti della personalità, ma troppo l'uomo vi fa però ancora corpo colla nazione, e troppo la religione vi è connessa coll'ordine civile perchè la libertà possa svolgersi potente. La teocrazia giudaica ravvisata al punto di vista puramente razionale, ha avuto i difetti inerenti a tutte le teocrazie dell' antichità, e di più la forza singolare di aggressione e di resistenza che le dava il suo carattere monoteistico. Se il Cristianesimo non fosse uscito da lei, che ha pur resistito a quest'alto suo portato stesso, meno favorevole per avventura sarebbe il giudizio dei sapienti intorno a questa teocrazia.

Da fatti estranei alla conquista del pensiero si produce dapprima la separazione del principio giuridico dal religioso in Occidente. Il ravvicinamento di diverse piccole nazioni di religione diversa, ma in condizioni territoriali non dissimili, aventi dei vantaggi comuni a conseguire, e soprattutto molti pericoli e danni comuni a temere, dà occasione fra loro ad una specie di colleganza naturale a cui il principio religioso resta necessariamente estraneo. Tali furono le leghe per le quali le diverse popolazioni della Grecia mettevano in comune le loro forze contro le aggressioni del loro capital nemico, l'Oriente. Così i germi del diritto puro si trovano in una federazione prima di popoli di religione diversa; dalle aggressioni più strette e dalle fusioni di una popolazione coll'altra ch'ebbero luogo in progresso, ricevono quei germi poi un più grande sviluppo, donde coll'andar del tempo, per quanto il comportavano le idee ed i bisogni di quell'età, la separazione sempre più netta del principio religioso dal principio giuridico. L'apparizione del politeismo, ravvisato come l'espressione della diversità originale del culto di diversi popoli, che circostanze esteriori han costretti a riunirsi sotto una legge comune, segna nel mondo lo avvenimento della libertà civile. Così la Grecia, madre della libertà, inizia la civiltà occidentale e si leva in tutte le regioni del pensiero, in tutte le sfere dell'operosità umana alla più sublime altezza. Essa prende, direm così, la prima possesso del mondo a nome dell' uomo, piantando dappertutto dove appare lo stendardo della libertà, ponendo su tutto ciò che tocca il sigillo della personalità umana. La storia e gli ammirandi monumenti di questa grande nazione attestano essere da lei prima state rotte le catene del pensiero e riscattato moralmente l'uomo.

Un fenomeno analogo a quello che pose la Grecia nella via del suo affrancamento noi l'abbiamo scorto prodursi ai tempi nostri nella giovine America, in cui per gli stessi motivi si è visto un grande corpo politico composto di popoli divisi per diversità religiose, ma naturalmente collegati per interessi e pericoli comuni costuirsi primo fra le società moderne sopra basi puramente civili.

A Roma sotto diversi auspicii, ma per non ineguali cagioni abbiamo gli stessi risultamenti; la religione dei diversi popoli dai quali aveva origine e crebbe dappoi la città eterna, doveva necessariamente ricoverarsi intorno ai focolari domestici. La religione ha quindi a Roma un carattere più privato che pubblico; e il nodo sociale vi tende ad assumere un' indole essenzialmenle giuridica, donde poi si allargherà la cerchia della libertà. Le forme religiose che consacra il diritto non impingono che molto leggermente sulla personalità civile, nè la veste pubblica che vi hanno certi atti religiosi urtano troppo la personalità religiosa dei cittadini. Il Panteon è aperto a tutti gli dei stranieri, essi vi vanno successivamente quasi ad abdicare ciascuno i suoi titoli civili. Il popolo romano conserva bensì una specie di religione officiale, ma il nesso che stringe la società romana essendo interamente giuridico, si modifica e si allarga secondo gli incrementi dello Stato ed i progrsssi della civiltà.

Il secreto dell'universalità del diritto romano, diremo quasi la sua cattolicità, è riposto in ciò che si è spogliato il primo interamente del carattere religioso che conservava ancora il diritto degli altri popoli.

Il politeismo romano come il greco aveva nelle sue origini il germe della sua morte. Il Panteon che gli fu eretto in Roma nei primordii dell' impero doveva essere, come fu, non il suo tempio, ma la sua tomba. Gli dei non possono contrastare a Cesare l' impero, e molto meno dividerlo con lui.

Di tutte le false religioni il politeismo è stato la più temperata di tutte, ma in nessun luogo come lo fu a Roma. Gli dei non vi sono assetati di sangue, i loro altari son quasi puri di vittime umane. Le nefande atrocità che la politica imperiale ha commesse in loro nome, mentre essi spiravano, non voglionsi imputare al politeismo. (*Continua*).

---

(1) Vedi *Risorgimento* num. 868, 869.

498

terminate condizioni dei loro tempi. Alla maniera del Blanqui, ecco una breve valutazione dei tempi andati e degli attuali in rispetto al commercio dei grani in questi Stati. Riportiamo le parole della circolare.

Giova riflettere che nei tempi addietro, quando le scarsezze e la cattiva condizione delle strade rendevano lunghe, penose e difficili le comunicazioni tra un punto e l'altro anche non remoto dello Stato; quando minori in numero ed assai meno celeri erano i mezzi di trasporto; quando la navigazione mercantile non aveva ancora raggiunto lo sviluppo di cui può vantarsi al presente, e meno estese ed ardite erano le speculazioni, quest'obbligo poteva forse considerarsi come un saggio provvedimento.

Ma ora grazie alle mutate condizioni economiche del paese il pericolo al quale si voleva andare al riparo, può dirsi affatto immaginario.

Ed invero oltrecchè lo Stato è paese assai fertile e produttivo di frumento, di cui rado avviene che vi sia penuria, deve ritenersi che di questa derrata v'ha continuamente un deposito in Genova rade volte minore di 200m. ettolitri.

Tale deposito è più che sufficiente per supplire ad urgenti e momentanei bisogni che si manifestassero in seguito di un cattivo raccolto. Ma v'ha di più: un altro non meno ingente deposito di frumento trovasi pure in Livorno. Ora la vicinanza fra queste città, il comodo della navigazione, e la continua frequenza dei bastimenti che fanno quel tragitto, dimostrano, che anche una deficienza nel deposito di Genova sarebbe in ogni caso insignificante.

D'altronde questo deposito sta piuttosto per aumentarsi considerevolmente, che per decrescere.

Ciò non può a meno di aver luogo grazie all'abolizione testè seguita dei diritti differenziali che gravitavano sulle estere bandiere; alle riforme che si stanno maturando intorno alle tasse di navigazione, ed alla non dubbiosa diminuzione, in un prossimo avvenire, delle spese di sbarco e di deposito.

Mercè queste misure è sperabile che il porto di Genova, collocato in sì vantaggiosa posizione geografica, sia per diventare uno dei principali emporii del commercio dei grani, non solo per ciò che riflette le interne consumazioni, ma più ancora i bisogni delle estere nazioni. Ciò che cagionerebbe nel deposito sovraccennato un aumento di cui è difficile l'esagerare l'importanza.

E per verità se al dì d'oggi un' abbondante provvista di tale derrata si trova nei depositi di Genova, ben si può dire, che è per ciò solo guarentita la sussistenza di ogni punto dello Stato; poichè, la strada ferrata tra breve congiungerà i principali mercati del Regno, e porgerà i mezzi di trasportare in brevissimo tempo quella quantità che si voglia di frumento, dal mare al centro del paese, il quale d'altronde già trovasi solcato in ogni senso da numerose strade, che assicurano la facilità e la prestezza delle comunicazioni e dei trasporti.

Se noi volessimo svolgere tutta l'economia del documento che accenniamo alla stima pubblica, con la stessa sterilissima parsimonia che abbiam posto a ragionare de'suoi primi periodi, occuperemmo certamente più spazio che a riprodurlo per intero. Siamo quindi forzati ad astenercene, indicandone soltanto l'ordine sommario. Alla breve storia degli sperimenti fatti negli Stati sardi, succedono le più luminose dimostrazioni della perversità del sistema che il ministro condanna, decomposto ed analizzato nei tre provvedimenti che generalmente il riassumono. Essa è valutata, nei soli effetti immediati e soggetti a calcolo, con le seguenti parole:

Nè si creda che la libertà assoluta nella fabbricazione e smercio del pane presenti vantaggi di poca considerazione per il paese, che anzi se vorremo un istante addentrarci nell'esame dei medesimi ci dovremo convincere essere questi assai maggiori di quanto non appaiano a prima vista.

Sarebbe infatti un errore il credere che la perdita cagionata al pubblico dagli sbagli inevitabili dell'attuale sistema di tassa permanente, siano tenui o di poco momento. Tre o quattro milioni di mezzi centesimi, che i consumatori paghino ogni giorno indebitamente e per vizio irrimediabile della tassa, già formano una notevole somma, che vien sottratta al capitale particolare, e che in luogo d'impinguare la borsa di pochi individui, potrebbe applicarsi a destinazioni produttive, a concorrere ad aumentare la pubblica ricchezza.

Si entra quindi nel campo delle esperienze che furono fatte fuori lo Stato, e la più copiosa erudizione vi è adoperata in modo così imparziale, e direm quasi ecclettico, da ispirare la più viva fiducia anche agli uomini più avversi alle nostre dottrine. I casi speciali che offrirono risultamenti non favorevoli sono ponderati senza spirito di sistema e non mai omessi. Il ministro infine non si dissimula la obbiezione del monopolio del pane, possibile in mancanza di intervento dell'autorità; ma precision fatta de'mezzi repressivi di un fatto preveduto dalle leggi penali, mezzi che indirettamente riescono preventivi, noi non sappiamo abbastanza lodare il criterio con cui antepone come misura di prevenzione le società private ai *forni-modello* o panatterie normali a cura dell'amministrazione. Pur troppo l'esperienza ha dimostrato che questo espediente, se troppo favorito, fa una funesta concorrenza alla speculazione privata, se trascurato manca al suo scopo; il giusto mezzo è di un'estrema difficoltà a trovare nell'ingerenza dell'amministrazione nelle cose della pubblica economia. Il ministro toglie da Ginevra lo esempio delle società private, che ci piace riprodurre con le sue parole.

Allo scopo però d'impedire che il prezzo di questa merce si elevi oltre il giusto per effetto di coalizioni fra i panattieri, fu fondata a Ginevra un'ottima istituzione, della quale non sembrerà fuor di proposito il dare qui un breve cenno.

È dessa una società anonima approvata dal governo e denominata *Boulangerie mutuelle*, che ha per oggetto di fabbricare il pane coi mezzi i più economici, e di venderlo per quanto è possibile al prezzo di costo. — Diede origine a questa associazione un fatto assai grave che si era verificato in questa città.

I grandi ed i piccoli stabilimenti di panatteria per assicurarsi continui e vistosi lucri procedettero ad una intelligenza fra loro, mediante la quale il prezzo del pane veniva fissato di comune accordo ad un medesimo livello per tutta la città. La qual cosa produsse un grande incarimento nel commercio del medesimo, che avrebbe potuto coll'andar del tempo esser cagione di funesti risultati.

Per ovviare a così fatto inconveniente uomini illuminati proposero nel municipio l'istituzione della *Boulangerie mutuelle*, col pensiero che essa servisse di *moderatore*, e si ebbe in realtà per effetto un notevole ribasso nel prezzo del pane.

Questa società consta di 700 azionisti, e le azioni sono di 20 fr. caduna. Lo stabilimento sociale smercia approssimativamente la 17.a parte del pane che si consuma nella città. Tanto basta perchè desso serva di regolatore, senza fare una concorrenza rovinosa agli altri panattieri, di cui solo i più meschini dovettero chiudere bottega dopo istituita la panatteria mutua; per altra parte le spese di fabbricazione sono alquanto più gravi per la società, che non pei panattieri, ai quali rimane così un margine pel loro guadagno.

La società non ha per iscopo il lucro: essa non fa speculazioni di sorta e vende il pane allo stesso prezzo a tutti, siano o non azionisti.

Questi ultimi non ne risentono un vantaggio che come consumatori, essendo sicuri di comprare il pane al prezzo di costo in qualsiasi crisi del commercio frumentario.

Non sappiamo dispensarci ora dal riferire la conclusione che comincia con uno splendido omaggio all'autonomia municipale; e prima di por fine alle nostre brevi considerazioni, sentiamo anche il bisogno di notare l'enorme distanza che passa tra quest'atto e quelli de' ministri del governo assoluto o di molti anche tra' ministri costituzionali di Francia, che ricorda poche istruzioni ministeriali, di Montalivet, di Guizot e di qualche altro, degne della pubblica attenzione. Si sente il *ministero* rialzato alla dignità di *magistratura* e questa ricondotta a' suoi principii, che il nome istesso rivela, di direzione e d'insegnamento, anzichè di compressione e di forza. Ma questo insegnamento è degno di un governo costituzionale; senza la ferula che tradisce il pedante, ma con la discussione che rivela lo statista, il governo vuol condurre i municipii nelle vie della riforma economica, e lasciare ad essi tutto il merito di provvedimenti che non han bisogno di risponsabilità, perchè la riuscita non ne è dubbia. Nè pertanto il governo discende dall'altezza della sua missione politica col farsi istitutore, dappoichè i suoi consigli non possono essere spregiati, e può mutarli in comandi, per ordinanza, ne'limiti delle sue attribuzioni, e al di là, provocando l'intervento dell'autorità legislativa. Noi vediamo il sistema inglese in azione, per la forma non meno che per la sostanza. Il governo non tocca alle libertà municipali, reclama per la libertà individuale del compratore e del venditore gratuitamente offesa, tuttavolta che un regolamento non che dannoso si palesa soltanto inutile; e nel sistema costituzionale trova il modo legittimo per farsi ubbidire.

Fedele il nuovo ministro alle sue abitudini laboriose ed ordinate, non meno che ai suoi principii politici ed economici, egli ha abbracciato con un colpo d' occhio la palestra in cui gli è debito esercitarsi, ha misurato i suoi poteri, ha distinto metodicamente ciò che deve attendere dal Parlamento da ciò che può fare da se solo; e nell'atto che si prepara a chiedere da una parte, provvede dall'altra con le sue attribuzioni. E i suoi primi provvedimenti, lieto pegno di un ordinato progresso nelle vie della libertà commerciale che speriamo vedere da lui percorse, cominciano dal pane del povero! Gioisca pure di questa felice ispirazione! Inaugurare la sna amministrazione con la libertà del pane è il servizio più grande che si può rendere all'ordine insieme e alla libertà politica. Il pane a buon mercato, mercè l'emancipazione delle facoltà individuali dalla centralità municipale, è il più bel *socialismo* e il più avverso al *comunismo*, che (a dire del deputato Cavour nella Camera de' deputati) è nato da quella centralità amministrativa che nello Stato vuol fare le faccende del comune, e nel municipio quelle dell'individuo. Sì, noi troviamo nella circolare del ministro le opinioni del deputato, nelle questioni politiche ed economiche, di libertà municipale e di libertà individuale, le opinioni che egli professava sin da quando proponeva questa riforma, come relatore di una commissione comunale per la città di Torino.

Eccone la conchiusione:

Non intende tuttavia con queste riflessioni lo scrivente tracciare alcuna norma positiva ai consigli delegati incaricati di preparare, a termini degli articoli 159 e 160 del regio editto 7 ottobre 1848, i regolamenti di polizia urbana; ma solo d'illuminare le autorità municipali su d'un argomento di primaria importanza, eccitandole a prendere l'iniziativa di una riforma, dalla quale il paese può ripromettersi non lievi benefizii.

E ciò con tanto maggior insistenza in quanto che ei reputa l'epoca attuale siccome sommamente favorevole al compimento della proposta riforma.

Infatti mercè l'abbondanza del raccolto degli ultimi due anni il prezzo dei cereali corre mitissimo su tutti i mercati del paese, senza che si abbia a prevedere, per qualche mese almeno, verun notevole aumento. Il pane è a buon mercato, e continuerà ad esserlo per lungo tempo. Puossi quindi passare dal sistema di monopolio e di vincoli a quello di libertà senza che s'abbiano ad incontrare serii ostacoli nei pregiudizii popolari, i quali non sono a temere per ciò che riflette il commercio annonario se non nei tempi di carestia.

Egli è inoltre assai da desiderarsi, che l'idea di libertà non rimanga associata nelle menti delle classi meno illuminate a quella di caro prezzo, come potrebbe accadere se si aspettasse per abolire la tassa un'epoca in cui il grano fosse risalito oltre il suo prezzo medio.

Io non dubito che da tutti i consigli delegati non sia a quest'ora stato riconosciuto all'evidenza il bisogno di ridurre in un sol corpo le varie provvidenze che regolano il servizio della polizia urbana, e quindi ho fidanza che questi regolamenti discussi dai consigli comunali verranno fra breve per cura dei signori sindaci presentati a termini del succitato articolo 159 alla sanzione del Re; ed è appunto questa fiducia che mi determinava a rivolgere ai signori sindaci le presenti riflessioni onde non venisse da alcun municipio dimenticato in essi l'importante argomento della panatteria, e per quanto sarà possibile sistemato in modo uniforme in tutte le parti dello Stato.

Che se le opinioni sovra esposte intorno alla convenienza di rendere libero il commercio del pane venissero sin d'ora favorevolmente accolte dai consigli delegati, e prestato quel concorso alle medesime che hassi luogo a sperare dall'illuminato senno dei membri che li compongono, agevole in allora riuscirà ai municipii, anche in via di esperimento, durante il termine che ancora dovrà decorrere prima che siano in grado di presentare alla sanzione del re i loro regolamenti, di svincolare il commercio suddetto dalle tasse ed altri vincoli che attualmente lo inceppano.

Nè devesi mettere in dubbio che possa mancare ai municipii la potestà di entrare sin d'ora in questa via, poichè l'articolo 164 del regio editto sovraccitato, incaricando i consigli delegati della formazione delle tasse sui commestibili, ha virtualmente conferito ai consigli medesimi la facoltà di astenersene quando lo credano opportuno.

Io porto fiducia che, mediante l'introduzione del sistema libero sulla fabbricazione e smercio del pane, una viva gara, una vera concorrenza si aprirà fra i panattieri, quando resa accessibile questa professione anche ai più meschinamente provvisti di capitali, anche agli abitanti delle campagne, l'unico mezzo per attirare molti accorrenti sarà riposto nel fabbricar buon pane e nel venderlo a buon prezzo.

Nè si tema, che svincolando i panattieri dall'obbligo di prestar una cauzione, essi abusino a danno del pubblico della novella libertà. La polizia locale veglierà su di loro, in ogni peggior evento la tassa può venire per a tempo ripristinata; e d'altronde non basta forse a rassicurare pienamente da quella tema, l'esempio tante volte citato di Genova e della Toscana?

Si cessi pure dal paventare che liberati i panattieri dall'onere di tenersi continuamente approvvigionati per più mesi, possa questa o quella città, questo o quel comune soggiacere da un istante all'altro ai mali di un incaricamento soverchio.

Il paese è fertile e produttore di frumento; il commercio ne somministrerà abbondantemente ove ne occorra il bisogno; i depositi del littorale, mediante l'abolizione dei diritti differenziali che gravitavano a carico delle bandiere estere aumenteranno senza fallo; facili e continue sono le comunicazioni colla Sardegna; e finalmente una rete di comode e ben mantenute strade annoda fra loro le varie parti dello Stato e ne favorisce il reciproco commercio.

É dunque immaginario il pericolo d'una considerevole deficienza, per ciò solo, che i panattieri cessino di essere obbligati a tenere ciascuno un fondo di riserva.

Nella speranza che la S. V. Ill.ma vorrà aderire alla preghiera che le fo di comunicare queste mie considerazioni a codesto onorevole consiglio comunale nella prossima sua tornata, ho l'onore di protestarmi colla più distinta considerazione ecc.

Ci affrettiamo a riprodurre il primo art. del giornale de'*Débats* del 18 ottobre che riguarda la nostra vertenza con Roma. La meritata autorità di quel grave periodico, e la profonda saggezza delle sue considerazioni ci farà lieti di vederlo nella più perfetta conformità colle nostre idee. Anche il *Constitutionnel* dedica un pregevole articolo alla stessa quistione; noi lo daremo nel numero seguente.

Le proposte di pace e di conciliazione che il signor cav. Pinelli aveva avuto missione di aprire con Roma sono state definitivamente rigettate. Sebbene egli abbia avuto parecchi colloqui col pro-segretario di Stato Cardinale Antonelli, sebbene sia stato ricevuto in udienza particolare dal Papa, pure l'inviato sardo non venne ammesso a presentare officialmente le sue lettere credenziali ed egli lasciò Roma il 7 ottobre per tornare a Torino.

Egli è questo un risultamento spiacevolissimo che ogni persona di buon senso deve profondamente lamentare. A chi mai può tornare a profitto questa scissura tra i due governi più importanti dell'Italia? Ai soli estremi partiti. Da un lato essa risveglia, eccita le passioni e le speranze di coloro che v' appartengono, i quali sono forse molto più numerosi in Italia di quanto si crede, i cui progetti vanno ben più in là che ad una riforma nell' amministrazione temporale della chiesa; dall'altro essa serve come un argomento agli animi scoraggiati ed ai rancori assolutisti, i quali pretendono che ogni liberale governo, lo stesso sistema costituzionale, non può esser altro che una sorgente di interne ed esterne discordie. Tranne coloro che sognano la rovina della Santa Sede e della società, o che desiderano la servitù definitiva dell'Italia operata dalle baionette straniere, non v' è chi non debba lamentare la resistenza opposta dalla corte di Roma alle proposte che il signor cav. Pinelli era incaricato di farle.

L'inviato del re Vittorio Emanuele aveva tuttavia fatto prova nel suo procedere di una condiscendenza che avrebbe dovuto valergli un accoglimento migliore, per parte del governo pontificio. Respinto la prima volta, quando il processo dell'arcivescovo di Torino era pendente ancora innanzi ai tribunali, egli non aveva abbandonato Roma, ed aspettò che il processo fosse terminato, che le più alte autorità giudiziarie del Piemonte avessero pronunziato, che la pubblica opinione, la quale ratificò altamente la sentenza de' magistrati, avesse fornita la sua forza morale al governo; poichè sperava che un tale concorso di circostanze, rischiarando la corte di Roma sulla vera condizione delle cose, l'avrebbe fatta decidere per qualche concessione di comune vantaggio; ma sventuratamente non se ne fece nulla.

Noi non vogliamo però credere che sia perduta ogni speranza di conciliazione. Il signor Pinelli potè almeno portar seco, ritraendosi, segni di stima a lui personalmente diretti ed assicurazioni di buon volere che non debbono rimanere senza frutto.

Ci è impossibile di credere che Pio IX non si ricordi che fu già egli stesso l'istigatore di codesto movimento italiano, di cui il Piemonte sopportò le fatali conseguenze, più generosamente e più crudelmente che alcun altro Stato della Penisola, e che perciò, esso ha diritto anche di essere trattato dal sommo pontefice con più riguardi d'un altro. Non si tratta che di giustizia; come pure esaminando con un sincero desiderio di equità la questione che forma il fondo del dibattimento la corte di Roma riconoscerà che la sua prerogativa religiosa non è lesa per nulla; che il Piemonte alla fin fine, non fa in questa circostanza, che reclamare i diritti i più incontestabili di ogni Stato sovrano, e che le sue pretese non giungono nè anche a quella di ottenere quanto Pio VII, di santa memoria, potè accordare alla Francia, senza pregiudizio della religione.

V'è infine un'ultima considerazione che debbe potentemente agire nei consigli del santo padre. Malgrado tutto quanto s'era sperato, forse, malgrado tutti i rumori destramente riferiti e sparsi, il Piemonte e la Sardegna godono di una tranquillità che deve provare alla corte di Roma che l'opinione generale, a Torino come a Cagliari, fa causa comune col suo governo; quale guadagno, qual esito può essa sperare la S. Sede da una lotta contro lo spirito di tutta una popolazione?

Il sentimento della propria autorità sì profondamente scossa, e nella Penisola più che altrove, le consiglierà certamente di consentire alla legittima restituzione dei diritti che il Piemonte reclama. La Corte di Roma ha spesso fatto prova di grande abilità con concessioni fatte in tempo utile allo spirito del secolo; è una prova ch' è chiamata a subire anche adesso. Vi sono implicati gl' interessi più cari dell' Italia e del cattolicismo.

Siamo lieti di annoverare anche il *Morning-Chronicle* fra i giornali inglesi che appoggiano la nostra politica nella vertenza romana. Tutti conoscono da qual partito sia ispirato questo periodico e quindi sapranno apprezzare il vero valore dell'articolo che riproduciamo.

Il Piemonte e Roma.

In onta delle profezie de' suoi caritatevoli consiglieri, il Piemonte non si è ancora confessato peccatore, nè ha piegato il ginocchio dinanzi alla corte di Roma.

Pertanto il sinodo di Bordeaux può ora tornar da capo colle sue preghiere per l'arcivescovo martire nell'esiglio. I ministri sardi sembra che abbiano conosciuto lo stato della pubblica opinione, perchè non solo l'arcivescovo fu sospeso ed esigliato senza che avvenisse verun tumulto popolare, ma eziandio i più fieri partigiani della corte di Roma debbono confessare che l' approvazione data dal popolo a quella sentenza, è quasi unanime, nè meglio propense sembrano si siano mostrate ai soprusi clericali le autorità locali della isola di Sardegna, le quali intimarono al fazioso arcivescovo di Cagliari di abbandonare la sua Diocesi.

La misura adottata contro l' arcivescovo di Torino, come ben si doveva prevedere, fu acerbamente censurata dai suoi partigiani. Dopo aver mosso alte lagnanze sull'accusa di alto tradimento per cui supponevasi fosse tratto in giudizio, essi chiamano assolutista, irregolare e arbitrario il modo non cui fu condannato. Antichi sono i processi in via di abuso per abuso di potere, e in certo modo corrispondono alla procedura per impedimento che noi abbiamo in Inghilterra. La corte d'appello, composta di giureconsulti eminenti, quasi fu concorde nella sentenza con cui l'arcivescovo fu esigliato dal Regno e sequestrati furono i suoi beni. A buon diritto noi possiamo supporre che la sentenza pronunciata da un tribunale competente sia legale e fu certo temperata per quanto le circostanze il permettevano. Forse anche sarebbe stato difficile usufruttare l'oltraggio fatto dall'arcivescovo al sentimento pubblico col rifiutare i sacramenti della Chiesa al ministro Santa Rosa. Evidente era la mala fede della sua condotta, ma in cose puramente spirituali egli è giusto che non intervenga alcun tribunale secolare. Le leggi della chiesa e le leggi del paese riconoscevano al clero la facoltà di prosciogliere o di vincolare, e lo Stato rimaneva impotente dinanzi alle pretese del clero che possedeva una parte di temporale. Ma se monsignor Fransoni poteva invocare il dominio di Roma sulle anime dei fedeli in punto di morte, egli ha pur anche oltrepassato i limiti dei suoi diritti colle circolari che vietavano di obbedire ad una delle leggi del Regno. Noi siamo convinti che la misura che contro di lui adottavasi fu provocata dal suo sedizioso rifiuto di sottomettersi alla legge e dalla sua ostinata condiscendenza per una autorità straniera ed intrusa.

Finora il Piemonte ha fatto prova di mirabile fermezza ed energia e si trova notevolmente avvantaggiato sulla diplomazia ostile di Roma. Le speranze che nutrivano i consiglieri di suscitare disordi nei dominii reali, furono deluse dalla saviezza del popolo, e l'appunto che si faceva sui timori personali dei membri del governo torna vano irremissibilmente, come si può supporre, in seguito alle misure di rigore adottate contro l'arcivescovo. Starà ora al Vaticano di fare il primo passo nel conflitto, e le sue risorse non sono in verun modo ancora esauste, secondo il nostro modo di vedere.

Egli non sarà nell'interesse delle pretese papali di contestare quelle misure ch'egli fin da principio volle considerare come un atto di ribellione contro la sua autorità infallibile, perchè quand'anche si potesse contestare l'appello in via di abuso, le obiezioni dovrebbero pur fondarsi sulla costituzione, la quale dà forza alle leggi Siccardi. La corte di Roma pretenderà che le sentenze dei tribunali piemontesi non hanno che fare colla politica colpevole del governo.

In tal caso essa dovrebbe esser conscia della gravità del conflitto, benchè forse rimarrebbe ignara della sua imprudenza nel provocarlo e nell'aggravarlo. La corte di Roma ha due armi essenziali da adoperare contro il suo avversario nella sua duplice autorità ecclesiastica e temporale, cioè la scomunica o l'aggressione del Piemonte per mezzo dei suoi alleati. Dopo che Pio IX non ebbe più che Italiani da combattere, la sua avversione per la guerra svanì, ma l'incrollabile fede nella sua autorità spirituale gli consiglia di ricorrere soltanto alle censure ecclesiastiche. Sarà facile di lanciare l'interdetto sul Piemonte e di scomunicare i scoi governanti, ma pericolosa impresa sarebbe quella di privare dei riti cattolici un popolo il quale potrebbe imparare a farne senza. I nemici secreti della fede ortodossa, numerosi in tutte le parti d'Italia, potrebbero presto divenire i suoi aperti e trionfanti oppositori quando il clero tentasse di punire il popolo. Egli è da presumersi che gli alti funzionari soggetti a individuale censura abbastanza conoscano la politica della Chiesa per sopportare quelle censure senza che la loro coscienza ne sia oppressa. Essi sanno, e coraggiosamente hanno dimostrato che quando fossero esclusi dalle solennità della loro religione, ciò avverrebbe in punizione dell'aver essi instaurati diritti nazionali concessi da Roma a tutti gli Stati che furono forti abbastanza per strapparne la concessione. In Francia, in Austria, in Italia stessa i preti vennero sottomessi alla giurisdizione civile, e il solo Piemonte costituzionale doveva rimanere in quella schiavitù, che neppure i Borboni napoletani poterono sopportare?

Se la corte papale scatena i suoi fulmini del medio evo, noi poco ne temeremo il risultato. Egli è difficile calcolare le conseguenze religiose, ma quanto più durerà il conflitto, tanto più profondamente si alienerà il popolo del suo paese.

Un pericolo molto maggiore sarebbe quello di vicine ambizioni eccitate e scusate dal capo irritato della religione. Il governo sardo può ben ridersi della minacciata ostilità di qualsiasi degli altri Stati suoi vicini in Italia. La corte di Napoli difficilmente vorrà imbarcarsi in una guerra contro la nazione piemontese. Noi non siamo lungi dal credere che le forme costituzionali a Roma ed a Napoli sono più odiate che la repubblica dei Giacobini. Dieci anni di ordinata libertà nel Piemonte renderebbero impossibile per sempre l'anarchia dispotica la quale predomina nel mezzodì. Ma i timori e le speranze dei potentati italiani poco possono sgomentare i sostenitori delle libertà piemontesi.

La corte papale si affida a forze ben più formidabili per satisfare alla sua vendetta ed alla sua ambizione; ma probabilmente i suoi calcoli falliranno. L'Austria non ha mostrato verun desiderio d'ingrandimento territoriale, e certo non vorrà turbare la pace d'Italia per motivi puramente religiosi. Quanto alla Francia egli è difficile prevederne i movimenti, ma l'attentato che commise nel 1849 contro l'indipendenza italiana non ha fruttato agli aggressori tanto onore nè tanto profitto da indurli a rinnovare l'aggressione senza essere provocati.

Egli però è certo che niun mezzo lascierà la Corte di Roma intentato per distruggere le libertà costituzionali del Piemonte. I despoti e i demagoghi italiani stanno da lungo tempo cooperando per provare esser la libertà incompatibile con un governo forte. Seguendo l'istessa politica, i consiglieri del Papa forse crederanno che provocare una reazione democratica contro le loro pretese sarebbe un vantaggio eguale quasi al trionfo. I loro partigiani e i loro apologisti già presagiscono il risultato dei loro intrighi. Essi vorrebbero che tutti i loro opponenti fossero identificati coll'anarchia, e ve li vorrebbero spingere. Sta ora alla nazione piemontese di sventare le trame dei suoi formidabili nemici, rimanendo con moderazione entro i limiti della Costituzione, ed appoggiando il governo stabilito, onde provare come vi siano Italiani i quali possono resistere alla tirannia clericale, senza per questo mostrare una ostilità mal fondata al governo od alla religione. Se taluno del partito repubblicano fosse tentato di prestar aiuto agli assalitori del trono di Sardegna profittando dell'occasione per fomentare lo scontento che può esistere in qualche parte del regno, esso renderebbesi colpevole di tradimento contro i diritti e le speranze del loro paese, e l'Italia non glielo perdonerebbe mai. La loro setta, talvolta anche colle migliori intenzioni ha già abbastanza fatto danno alla causa della libertà. Un più grave giudicio peserebbe sul loro capo, quando consentissero a farsi strumenti del cardinale Antonelli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 19 *ottobre*. — Nel giorno 17 corrente S. A. R. il principe di Savoia-Carignano andò a raggiungere al R. Castello di Polenzo le LL. MM. il Re e la Regina colla R. famiglia, non che le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova.

— S. M. avendo ricevuto l'ufficiale annunzio della morte di sua cugina S. M. la regina dei Belgi, ha ordinato un lutto di giorni venti a cominciare da questa mane 21 ottobre. (*Gazz. Piem.*).

— *Lettera diretta al presidente della commissione piemontese per l'esposizione di Londra del* 1851.

Dal palazzo di Westminster, 2 ottobre 1850.

Signore,

Noi siamo incaricati dai commissarii di S. M. per la esposizione del 1851 di notificarvi, per norma degli espositori del regno di Sardegna, che lo spazio del muro non era compreso nel computo totale dei piedi quadrati destinati all'esposizione degli oggetti d'industria della Sardegna. Lo spazio indicatovi si riferisce al pavimento, ossia all'area, dedotta soltanto una metà pei passaggi, ecc. In aggiunta a questo spazio vi sarà inoltre a disposizione di ciascun paese una quantità proporzionata di spazio del muro, la cui estensione però i commissarii non sono presentemente in grado di indicare con precisione, tanto più che la sua superficie dipenderà dalla presenza delle colonne ecc. nell'edifizio in corso di costruzione pel servizio dell'esposizione. I commissarii desiderano che ciò venga chiaramente inteso dalla vostra commissione.

Ci venne inoltre commesso di cogliere quest'occasione per presentarvi alcune osservazioni relative alla decisione de' commissarii contro la fissazione dei prezzi agli oggetti esposti; al qual fine parecchie comunicazioni vennero già loro fatte.

Conviene premettere che fin dal principio i fabbricanti inglesi desideravano vivamente che fossero fissati i prezzi, perchè essi pensavano che il buon mercato sarebbe quell'elemento per cui le loro manifatture forse avrebbero primeggiato anzi che pel gusto e per la bellezza del disegno. Ma considerando ponderatamente la quistione, i membri della commissione non possono a meno di nottare le grandi difficoltà che seguirebbero ove si adottasse questo sistema. Vennero ad essi fatte alcune rimostranze da più luoghi, colle quali si manifestava il timore che l'esposizione fosse distratta dal suo espresso fine, quello cioè di esporre i prodotti dell'umana industria in un vasto *Bazar*, per la vendita di merci a prezzi più bassi di quelli che possono essere accettati dai mercanti al minuto, i quali hanno uno stabilimento a sostenere, una pigione e tasse a pagare.

Essi d'altronde videro che, ove si ammettesse doversi fissare i prezzi, sarebbe oltremodo difficile di regolare la cosa in maniera che non si apra la via ad inganni anche non volontarii. Gli espositori, giusta la qualità in cui concorsero alla esposizione, dovrebbero assegnare il prezzo della produzione o quello della vendita, il quale significar potrebbe il prezzo di vendita all'ingrosso o quello di vendita al minuto, in contanti od a credito; i quali tutti vanno costantemente soggetti a variazioni secondo le condizioni del mercato.

Ma una difficoltà ancora più grave sorse dal fatto che non vi potrebbe essere una reale sicurezza che i prezzi fossero posti sempre *bona fide*: imperocchè, quantunque in molti paesi vi possa essere un interno provvedimento atto ad assicurare i varii prezzi da stabilirsi col mezzo di una grande sollecitudine e vigilanza per parte delle autorità centrali, tuttavia in gran numero di casi non esiste tale agevolezza, e per conseguenza non vi sarebbe certezza di raggiungere questo consideratissimo oggetto, cioè una uguale concorrenza.

Quindi è che i membri della commissione vennero nella risoluzione in discorso. Nello stesso tempo conviene avvertire che la loro deliberazione in questo punto ammette l'importanza dell'elemento del prezzo nel decidere intorno al merito relativo degli articoli rivali; epperciò in tutti i casi in cui si avrà da conferire un premio per un articolo esposto, sarà, nel giudicare, tenuto a calcolo il costo della produzione.

Noi cogliamo questa opportunità per manifestarvi i sensi, ecc.

Firm. Stafford Northcote
segretario della commissione.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Crediamo opportuno di richiamare l'attenzione dei cittadini del nostro Stato sull'abuso che da qualche tempo si va facendo da alcuni speculatori francesi della credulità pubblica, sotto il pretesto di spedizioni per la California e sui pericoli a cui si espongono coloro che facilmente affidano, sulla fede dei bugiardi annunzi, i loro averi nelle mani di simili speculatori.

« Il governo francese ha sentito la necessità di mettere un argine a tali vergognose trappolerie, e di già tre *gerenti* di queste compagnie furono arrestati come colpevoli di truffa, mentre molti altri sfuggirono a delle misure di rigore tenendosi nascosti o lontani.

« Stiano dunque in sulle guardie i cittadini ed i giornalisti; e come fecero l'*Indépendance Belge*, il giornale veneto il *Friuli* e qualche altro, cerchino di mettere a nudo questa nuova maniera d'ingannare la buona fede del popolo colla prospettiva di sognati guadagni in imprese, nelle quali quelli che ci guadagnano di certo sono unicamente coloro che le promuovono. »

— *Soccorsi a Brescia.* — La città di Sarzana, che non guardò mai all'angustia delle sue fortune ogni qual volta fu chiamata a rispondere ad un appello della carità patria, non contenta delle somme già erogate a sollievo della infelicissima Brescia, trovò modo di ampliare l'offerta mediante un trattenimento serale apprestato in quel teatro dalla banda musicale della guardia nazionale, i di cui eletti concenti venivano alternati colla recita di una commedia egregiamente rappresentata da una mano di generosi giovinetti, che si associarono spontanei alla buon'opera. — Fu una festa di famiglia ispirata da un pio e nobile sentimento, per cui venivano versate nella cassa del comitato per Brescia italiane lire 321 33, le quali varranno pure ad asciugare una lagrima de' nostri sventurati fratelli. — Lode agli ottimi giovani che ne furono promotori; lode alla città che rispondeva con affetto sincero al caritatevole invito.

Milano, 19 *ottobre*. — Oggi vanno in attività completamente le linee telegrafiche del regno Lombardo-Veneto tanto per servizio dello Stato, quanto per uso del pubblico fra Milano, Verona e Venezia, colla direzione poi da Verona per Innsbruck a Vienna.

Un supplemento straordinario alla *Gazzetta ufficiale* porta a pubblica cognizione le disposizioni dettagliate per l'uso della corrispondenza privata degli II. RR. telegrafi dello Stato non solo, ma di quelli eziandio posti nel territorio dell'unione telegrafica tedesco-austriaca, colle corrispettive tariffe in conformità delle distanze dei luoghi e lunghezza dei dispacci per l'inoltramento delle private corrispondenze telegrafiche.
(*Gazzetta di Milano*).

Roma, 16 *ottobre*. Il *Giornale di Roma* pubblica la sentenza profferita dal secondo turno del supremo tribunale il dì 17 settembre nella causa di tentato assassinio con promessa di danaro indeterminata, per ispirito di setta, a danno del cav. Nardoni, tenente colonnello della gendarmeria pontificia, di cui erano imputati:

Domenico Pace, del fu Mattia, di Frascati, d'anni 33, scapolo, muratore.

Felice Maurizi, del fu Domenico, di Macerata, d'anni 40, scapolo, calzolaio.

Celestino Antonini, del vivente Pietro, romano, d'anni 24, scapolo, ex-impiegato postale.

Enrico Fabi, del vivente Luigi, di Parma, d'anni 27, scapolo, da tre anni domiciliato in Roma, sedicente meccanico-chimico.

Il tribunale ad unanimità di voti ha dichiarato e dichiara, che consta in genere di mandato con promessa di danaro e per ispirito di società, dato ed accettato per uccidere il tenente-colonnello cav. Filippo Nardoni, e di tentata esecuzione del mandato medesimo, mediante aggressione a mano armata, e che in ispecie ne furono e sono colpevoli Celestino Antonini come mandante, Felice Maurizi e Domenico Pace come mandatarii, non che Enrico Fabi, come complice, quindi in applicazione dell'articolo 100, § 2, prima parte, ed art. 13 del regolamento penale, ha condannato e condanna Celestino Antonini, Felice Maurizi e Domenico Pace alla pena dell'ultimo supplizio, ed Enrico Fabi alla pena della galera perpetua.

Ha poi condannato e condanna tutti i summenzionati all'ammenda dei danni ed alla rifazione delle spese da liquidarsi in separato giudizio come di ragione.

— Leggesi nel medesimo foglio:

I suddetti Celestino Antonini, Felice Maurizi e Domenico Pace dovevano subire la pena dell'ultimo supplizio questa mattina alle ore 8 antim.

Ma la santità di nostro signore Papa Pio IX, per impulso di straordinaria clemenza, si è degnata di commutarla in quella dei lavori forzati a vita, sotto stretta custodia.

Questa grazia partecipata nelle prime ore del mattino, fu immediatamente notificata ai rei.

ESTERO.

SPAGNA. — Ognuno pare ne convenga che non havvi più questione di crisi ministeriale. Un cambiamento totale del gabinetto o la caduta dell'attuale ministero sarebbe ora il più gran controsenso. Tutti aspettano la presentazione di interessanti misure all'apertura della sessione.

Oggetto d'occupazione si è pure la nomina del presidente delle due Camere. Pare certo che il marchese di Miraflore sarà presidente del Senato. Dei deputati è ancora dubbio fra Mayan ed il conte di Villa Hermosa.

Il generale Norgagaray, nominato capitano è atteso domani; occuperà tosto il posto destinatogli dalla regina.

I fondi furono deboli; il 3 0|0 fu fatto al 31.

BELGIO. — Brusselle, 17 *ottobre*. — *Funerali della regina*. — Non havvi persona, che entrando stamane nella chiesa di Laeken, nell'ora in cui stavasi per dar principio alla funebre cerimonia per la defunta regina, che non siasi sentito il cuore tocco da profonde commozioni.

La milizia cittadina e l'armata erano alle porte. Milizie civiche facevano dentro la chiesa doppia ala. Quattro colonnelli colla spada nuda stavano ai quattro lati del catafalco; dietro ad essi 24 uffiziali attendevano per portare la regale bara.

Da dieci ore i ministri in uniforme stavano pregando nel coro parato a lutto. La famiglia e le dame di corte occupavano i posti privilegiati. Dietro ad esse eranvi il presidente e vice-presidente del Senato: presidente e vice-presidente della Camera dei deputati, il corpo dei diplomatici, nonchè tutti i magistrati ed impiegati civili e militari.

Alle 10 e 3|4 il cannone dà l'avviso della partenza del re e della famiglia dal castello di Laeken. Entrò nella chiesa preceduta da monsignor cardinale arcivescovo di Malines, dal capitolo metropolitano, dal decano di Saint-Gudule, dal curato di Caudenberg e dal curato di Laeken.

Il clero incontrò il re sul limitare della chiesa, l'arcivescovo gli indirizzò parole cui il re non potè rispondere che con singhiozzi.

Egli dava il braccio alla regina Amalia, quando passò vicino al feretro, traballò. La regina gli disse alcune parole a voce bassa e col braccio lo sostenne. Questa scena produsse una forte emozione negli astanti.

Venivano dietro il duca di Brabante, il conte di Fiandra, la principessa Clementina, ed in seguito il duca di Nemours, il principe di Joinville, il duca di Aumale, il principe di Saxe-Cobourg, quindi i generali ministri, ex-ministri ecc.

La cerimonia durò sino a mezzogiorno. Tutti gli occhi erano ripieni di lacrime, più volte la voce dell'arcivescovo cessò soffocata dalla commozione. Tutti i membri della famiglia si ritrassero dopo il requiem.

Gli ufficiali s'avanzarono per trasportare il feretro: deposto in prima nell'entrata del coro fu dall'arcivescovo benedetto, pronunziandovi le parole: *Quia pulvis es et in pulverem reverteris.* Fu poscia traslocato sotto l'altare della capella. Bruciavano ivi centinaia di candele. Una croce di raso bianco a frangie d'argento occupava tutta l'altezza della volta.

Quando le spoglie furono deposte nella cassa di piombo, l'arcivescovo di nuovo le benedisse.

Fu questo l'istante supremo della tetra cerimonia. Poco dopo la chiesa era vuota e la tomba coperta. Di domani sarà murata, rifatto il pavimento e si reciteranno preci per la regina.

Un ordine perfetto regnò durante il tempo della cerimonia.

Il cerimoniale nell'interno della chiesa era diretto dal sig. Stevens segretario generale degl'interni.

FRANCIA. — Parigi, 18 *ottobre*. — Il *Bulletin de Paris* dà i seguenti particolari intorno alla riunione della commissione di permanenza:

La commissione di permanenza si radunò anche quest'oggi. Ma questa volta teneva una seduta ordinaria; così varii suoi membri erano assenti.

Rumori d'ogni genere correvano tuttavia da ieri nel pubblico sulle questioni e suoi fatti de' quali aveva ad occuparsi la commissione. Le riviste dovevano, secondo questi rumori, ritornare in scena, doveasi in seguito interpellare il ministero intorno alla inserzione officiale nel *Moniteur Universel* dell'articolo del *Constitutionnel* sulla commissione di permanenza; il ministro dell'interno doveva spiegarsi intorno a questo fatto. Parlavasi del ritirarsi del generale d'Hautpoul, ministro della guerra, come di una concessione ai signori commissari.

Finalmente si giungeva perfino ad annunziare che il presidente aveva intenzione di anticipare, con un atto di sua propria iniziativa, l'epoca dell'11 novembre, stabilito per l'adunanza dell'Assemblea e di convocarla pel 28 ottobre, con suo messaggio, onde si dichiarasse sugli ultimi incidenti. In quanto a quest'ultima voce, relativa alla convocazione anticipata dell'Assemblea fatta pel presidente, noi sappiamo di positivo che non ha fondamento.

Un gran numero di rappresentanti erano al palazzo dell'Assemblea e davansi abbastanza pensiero della circostanza che sarebbe eccellente se i partiti non la turbassero. La sala *des Pas Perdus* era, da questa mane, piena di agitazione. I rappresentanti erano assembrati nei corridoi e nella sala delle conferenze.

I membri della Montagna v'erano in numero maggiore. Molto si parlava intorno alle sedute della commissione e dicevasi pure che dovevasi più che d'altro parlare dell'articolo del *Constitutionnel* che asserivasi essere stato inserto nel *Moniteur* per ordine dei membri del gabinetto; altri dicevano per ordine venuto d'altra parte. Il generale Lamoricière era in mezzo ad un gruppo di rappresentanti e discorreva con essi animatissimo. Il contegno di alcuni d'un certo colore avrebbe indicato che la seduta sarebbe stata animatissima, se d'altra parte non si fossero fatti sforzi allo scopo di conciliaziene, onde fosse piu tranquilla delle precedenti.

Incominciata dopo il mezzogiorno e mezzo, la seduta durò fino alle due e mezzo. Le deliberazioni non offersero gravità.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza di Berlino che pare ben informata dice che gli eventi in Alemagna pendono essenzialmente da una circostanza, cioè dal punto sino a cui l'Austria e la Russia spingeranno l'urto coi sentimenti dichiarati del re di Prussia a favore del regime costituzionale. Il re è persuaso che respingeudo le domande di unità e di costituzione della nazione non farebbesi che provocare una seconda rivoluzione, e siccome egli teme meno la guerra che un ritorno all'antico sistema e le conseguenze che ne verrebbero, puossi affermare che esso trovasi, malgrado le sue incertezze sui punti di dettaglio, alla testa dell'avvenire dell'Alemagna in via del tutto liberale.

Si sa il bene che l'imperatore di Russia desidera alla libertà civile, politica e religiosa, e puossi quindi comprendere la sua attitudine riguardo al suo cognato di Berlino.

Assia Cassel, 12 *ottobre*. — Sperasi che il ministero si comporrà come segue: il signor Elvers presidente del consiglio; l'aiutante di campo dell'Elettore, signor Losberg, ministro della guerra, il signor consigliere di finanza, Duysing, ministro delle finanze. Questi ultimi due furono chiamati a Wilhelmsbad e partirono quest'oggi. Il signor Losberg era caduto in disgrazia per aver disapprovato la condotta del signor di Hassenpflug. Il signor Duysing è noto come amico della costituzione.
(*Débats*).

CAUSA DELLA SETTA
DELL'UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

*Continuazione dell'*Udienza 22 (3 *settembre*).

È introdotto, 77, Giacinto Orsini commissario di polizia. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone essere stato di residenza per otto anni in Caserta fino ad agosto ultimo, che colà ha conosciuto Francesco Gualtieri che era ricevitore della regia strada ferrata, e che lo ha sempre tenuto in conto di uomo dabbene e tranquillo, avendo serbato un'ottima condotta morale e politica. Ad altra domanda risponde di non aver ricevuto mai nessun rapporto sinistro sul conto del Gualtieri, e di non aver mai inteso parlare di una setta intitolata dell'*Unità Italiana*. Domandato, a richiesta dell'avvocato Marini-Serra, se avesse mai saputo che il Gualtieri si recava nella città di Maddaloni, e se colà esisteva un circolo settario, risponde ignorarlo assolutamente, ed osserva che il Gualtieri pel suo officio dimorava abitualmente in Caserta.. Si legge il documento della infermità del testimone Giovanni Mundo. — La difesa insiste perchè sia udito in dibattimento mentre nell'istruttoria si vede citato senza esservi la sua dichiarazione, e senza addursi il motivo di questa mancanza. La gran corte si riserba di deliberare.

É introdotto, 78, Luigi Angelini cocchiere. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che stando come cocchiere al servizio della famiglia Gualtieri, in occasione della vendita di una carrozza si presentarono due galantuomini per farne acquisto.

Chiesero del padrone per convenire del prezzo, ed allora seppe che uno di quei signori era architetto, e si chiamava Francesco Giordano, ma non furono d'accordo sul prezzo, anzi ebbe luogo una quistione animata. Il padrone disgustato impose ad esso deponente che, se il Giordano tornasse, gli dicesse che la carrozza era venduta. Ma il Giordano non si fece più vedere. Si legge in sostegno della 3 posizione l'atto di nascita di una figlia del Gualtieri, del 16 luglio 1849. L'usciere chiede le disposizioni del presidente per la citazione dell'altro testimonio a discarico del Gualtieri, cav. Giacomo Ciardulli, già intendente di Caserta, ed ora consigliere della gran corte dei conti. — La gran corte si riserba di deliberare. Si passa al discarico dell'accusato Ferdinando Carafa.

È introdotto, 79, Ferdinando Lucchesi de' principi di Campofarnco, regio impiegato. Analogamente interrogato depone che dimorando nello stesso palazzo dove dimorava la principessa di Catena, salì a tenergli compagnia il 15 maggio 1848, giacchè quella donna era sola. Verso le 10 antimeridiane sopraggiunse Ferdinando Carafa dei duchi d'Andria, e si trattenne fino alle 5. Nei discorsi che ebbero luogo il Carafa mostrossi molto addolorato di quel luttuoso avvenimento.

È introdotto, 80, Domenico Bergamo, dottor fisico. Analogamente interrogato, risponde, che essendo il medico della famiglia Belmonte Granito, vedeva spesso in quella casa l'accusato Carafa, la cui sorella, ora defunta, era sorella del principe. Tra gli amici che frequentavano quella casa eravi il signor Agostino Giordano, ufficiale di gendarmeria ritirato ed i suoi due figli, uno dei quali ha nome Francesco, ed atteso la loro conforme età giovanile, il Carafa conversava spesso coi figli del Giordano. Spiega che queste cose sono di antica data, dieci o dodici anni fa, e che ignora quali relazioni siano rimaste fra il Carafa e quei giovani.

Si legge l'attestato di malattia dell'altro testimonio marchese Ferdinando Ferrante, capo di dipartimento alla presidenza del consiglio. — L'avvocato Marini Serra in nome del cliente vi rinuncia. La gran corte ammette la rinunzia, e si riserba di deliberare sul modo di esaminare il marchese Garofalo, sopraintendente generale della pubblica salute, il principe di Belmonte Granito soprintendente degli archivi del regno, ed il Balì Borgia, funzionante da gran mastro dell'ordine di Malta. Si passa al discarico dell'accusato Giuseppe Tedeschi sacerdote. — L'accusato rassegna al presidente che il suo denunziante Antonio Marotta non è stato ancora ascoltato.

É introdotto, 88, mons. Marco Lo Monaco. Analogamente interrogato, depone che quattro o cinque anni fa si cooperò per la secolarizzazione dell'accusato Tedeschi che era frate dei minori osservanti, e d'allora in poi il Tedeschi veniva a visitarlo di tempo in tempo. Verso il gennaio 1848 il Tedeschi venne in compagnia di Domenico Scapolatelli e di un frate che disse chiamarsi Padre Bonaventura da Pietrapertosa, e lo pregarono di occuparsi della secolarizzazione di quest'ultimo. Esso deponente ne scrisse al suo corrispondente in Roma, venne il Breve dopo un mese e mezzo, e lo passò allo Scapolatelli. — Domandato se il padre Bonaventura da Pietrapertosa sia lo stesso che l'accusato sacerdote Nardi, risponde di non saperlo, e spiega che nei Brevi di secolarizzazione, il secolarizzato viene sempre indicato sotto il nome monastico, e non con quello che avea nel secolo.

È introdotto, 82, Domenico Scapolatelli impiegato nella gran corte criminale di Napoli. Contesta col precedente testimonio, spiega che il padre Bonaventura è Francesco Paolo Nardi, il quale gli rimase dovendo dieci ducati per residuo di spese. Ad analoga domanda, risponde che in quel tempo vede che il Nardi ed il Tedeschi si trattavano, ma ignora le loro relazioni posteriori.

È introdotto, 83, Gaetano Napolitano possidente. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che l'accusato ha tenuto sempre una condotta regolare.

È introdotto, 84, Giuseppe Salvati, avv. Analogamente interrogato sulla stessa seconda posizione, depone che l'inquisito è stato coinquilino della medesima casa con esso deponente, che la sua condotta è stata sempre regolarissima, e gode ottima opinione.

Si passa al discarico dell'accusato Giovanni De Giovanni. Manca il primo testimonio indicato, il padre Sorrentino, gesuita. L'usciere dice di averlo dovuto prevenire con lettera, poichè i rr. pp. non permettono l'ingresso della loro casa agli uscieri. Il presidente dispone citarsi con cedola di assignazione come ogni altro testimonio.

Sulla prima posizione si dà lettura della patente del De Giovanni come individuo della antica guardia di sicurezza, e della guardia nazionale provvisoria organizzata dopo il 15 maggio, dove è qualificato come uomo devoto all'ordine ed alla pubblica tranquillità.

È introdotto, 85, Michele Carbone, maestro di bottega. Analogamente interrogato sulla 2.a posizione, depone che nel 29 gennaio 1848, Camillo Evangelista (testimonio a carico dell'accusato) alla testa di alcuni lazzaroni volea tentare una reazione, ed assalì la bottega di Luigi Volpe per saccheggiarla, mentre il De Giovanni armato di fucile tornava dal quartiere. Fu allora che il De Giovanni, per difendere il Volpe, impugnò il fucile contro l'Evangelista, e costui si pose in fuga con quella marmaglia.

È introdotto, 86, Luigi Volpe, mercante. Analogamente interrogato sulla stessa seconda posizione, depone che mentre l'Evangelista nel 29 gennaio 1848 cercava di invadere la sua bottega coi suoi seguaci per saccheggiarla, il De Giovanni usò la baionetta per difenderlo. Ed essendo poi stato arrestato un figlio dell'Evangelista mentre eccitava al disordine, il padre credè che l'arresto fosse avvenuto per opera del De Giovanni, e giurò che alla prima occasione si sarebbe vendicato. Seppe poi che avea deposto contro l'Evangelista. (L'Evangelista fu esaminato dall'istruttore sul conto del De Giovanni come uno dei *probi uomini* del quartiere.) La condotta del De Giovanni è stata sempre regolare. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 ottobre in Torino.

Capman Giorgio e Stelwell Giacomo di America, uffiziali, dalla Spezia. — Repton Giorgio inglese, membro del Parlamento, da Firenze. — Fox Guglielmo id., gentiluomo, da Milano. — Stephens Giovanni id., possidente, da Napoli. — Wilson Federico id., ingegnere, da Livorno. — Rynd Federico id., negoziante, da Parigi. — De Clerc Alessandro francese, possidente, da Milano. — Fontaine Giuseppe di S. Omer id., da Lilla. — Litta Giulio di Milano, conte, dalla Svizzera.

Partiti il dì 19 ottobre.

Hagerman Gustavo svedese, possidente, per Genova. — Grille Prospero di Angers, id., per Milano. — Imbert-Nivet Giovanni di Limoges, negoziante, per Genova. — Conrado Pietro di Roma, id., per Roma. — Formiggini Giuseppe di Modena, id., per Milano. — Paralupi Antonio di Guastalla, possidente, per Guastalla.

Arrivati il dì 20 ottobre.

Papillon Filippo inglese, possidente, da Firenze. — Sperling Nugent Harry, id., da Parigi. — Mande Enrico, id., da Milano. — Bertout Carlo, Le Blond Desiderato di Parigi, id., da Firenze. — Lemonnier Felice di Verdun, negoziante, da Lione. — Coint Claudio di Lione, id. — Dumas Francesco di Regny, id. — Uzielli Santorre di Livorno, banchiere, da Ginevra.

Partiti il dì 20 ottobre.

Stelvell Giacomo, Capman Giorgio d'America, uffiziali, per l'Austria. — Stephens Giovanni inglese, possidente, per la Svizzera. — Rynd Federico id., negoziante, per Genova. — Wedel Pietro Federico di Copenaghen, studente in legge, per la Svizzera. — Picabia Giovanni Martino di Spagna, negoziante, per Francia. — Gervais Stefano di Francia, ex-deputato, per Firenze. — Doria Giuseppe di Milano, negoziante, per Parigi.

DECESSI *del* 19 *ottobre in Torino* N. 14.
del 20 » 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4724.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 19 *ottobre.* — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente decreto:

Visto il decreto del prefetto di Firenze dei 23 settembre 1850 che ordinava il sequestro del N. 225 del giornale il *Nazionale;*

Visto il decreto del ministro dell'interno dei 26 settembre detto, con cui si ordinava la sospensione del medesimo periodico;

Visti i numeri 228, 229, 230, 231, 232, 233 e 234 del giornale stesso;

Visto l'articolo 5 del sovrano decreto del 22 settembre 1850;

Il consiglio dei ministri ha decretato:

Art. 1. È ritirata definitivamente al proprietario del giornale il *Nazionale* l'autorizzazione a proseguirne la pubblicazione concessa dall'articolo 3 del precitato decreto.

Art. 2. Il presente decreto sarà a forma del summentovato art. 5 notificato al concessionario proprietario ed allo stampatore.

Art. 3. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato li diciotto ottobre mille ottocento cinquanta.

(*Seguono le firme dei ministri*).

Ecco in che modo la direzione del *Nazionale* prende congedo forzato dai suoi lettori:

« Così noi coi nostri associati siamo spogliati con un « tratto di penna della nostra proprietà, uno stabili« mento con gravi spese aperto sotto la fede delle « leggi costituzionali è annientato e trenta operai si « troveranno in un punto privi di lavoro con disposi« zioni emanate in virtù di leggi eccezionali.

« Noi ci teniamo altamente onorati così di questa « come delle mille persecuzioni che abbiamo dovuto « soffrire nella nostra penosa carriera. Però non sgomen« tati, non cesseremo per questo di cooperare quanto « potremo e sapremo, finchè una via rimarrà, alla causa « della nazionalità, dell'indipendenza e della libertà ita« liana, che abbiamo propugnata sempre. »

Vienna, 18 *ottobre.* — (Dal *Corr. Ital.*). È già lungo tempo che si discorre di una nota russa, con la quale l'imperatore delle Russie avrebbe posto a disposizione del governo austriaco una considerevole forza d'armi per l'appianamento della questione germanica. All'incontro in crocchi di persone ben informate ed influenti in politica vogliono sostenere con l'apparenza di piena positività, che in questa nota, di cui non ismentiscono l'esistenza, non vi si tratti di un soccorso di truppe, ma sibbene che la Russia abbia in essa dichiarato l'Austria avere pieno diritto di sorvegliare i trattati del 1815 come esistono oggigiorno, ed essere sua cura che non segua veruna infrazione dei trattati stessi.

— Quest'oggi verrà tenuto grande consiglio ministeriale e vi si tratterà, dicesi, della decisione definitiva circa lo statuto organico per l'Ungheria. Il giorno di partenza per Varsavia del presidente dei ministri non è ancora stabilito.

— Secondo il *Wanderer* e la *Gazzetta dell'Impero* del 17 a Vienna si penserebbe a creare una Camera di pari.

— Secondo un dispaccio telegrafico S. M. l'imperatore subentrato in viaggio di ritorno da Bregenz ai 14 corrente, partì ieri mattina da Innspruck, e deve arrivare entro la giornata d'oggi a Schönbrunn, per proseguire immediatamente il suo viaggio per Varsavia.

Berlino. — Vuolsi che il principe elettore abbia scritto al nostro re una lettera conciliativissima, nella quale inviterebbe il governo prussiano a tentare un accomodamento.

— L'apertura delle Camere prussiane è stata dal ministero definitivamente fissata per il 16 novembre.

Cassel, 16 *ottobre.* — Un ordine determina il luogo di radunamento di ciascun corpo di truppa in caso di allarme. Vengono ordinate altre misure di precauzione in caso di tumulti.

— 17 *ottobre.* — La civica non escirà in caso di grande allarme. Haynau comparve anche oggi alla parata.

Borsa di Parigi *del* 19 *ottobre.* — Il 5 0|0 dopo di essere disceso a 92, 80, terminò a 93, 25 in aumento di 30 cc., ed il 3 0|0 a 57, 85 in aumento di 5 cc.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in più di 20 cc. a 93, 20, ed il 3 0|0 senza cangiamento a 57, 90. Il 4 0|0 venne negoziato da 72, 25 a 72, 10, ed il 4 1|2 p. 0|0 a 82, 20.

Fondi esteri. L'antico prestito di Piemonte si fece a 972, 50, il nuovo a 917, 50. Il 5 0|0 piemontese (cert. R.) calò di 30 cc. a 84, 60.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	[illegible] 3/4
1831 — decorrenza 1. luglio	88 —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 3/4
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	933 a 934
Obbligazioni della città di Torino .	— — » —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — » —
Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	1850 » —
Azioni della banca nazionale . . .	1600 » —
Sconto banca	4 0/0 » —
Anticipazioni banca	5 0/0 » —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	11 a 12 —

Genova 21 *ottobre.*

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 3/4	86 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	[illegible] 1/2	[illegible]
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1|2	[illegible] 3|8
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	932	927
Azioni della Banca			1600 —	
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	
Toscana . . .			88 1/2	

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 19 *ottobre* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento . . .	19	08 1|2
Barbariato . . .	14	15
Segala . . .	11	93
Meliga . . .	11	93
Miglio. . . .	9	48
Fave	11	71
Fagioli dell'occhio . .	17	35
Fagioli comuni . .	13	01
Riso	22	57
Riso bertone. . .	18	43
Avena. . . .	[illegible]	24

S NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Pom.		Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	[illegible] 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi ore 4 25 antimerid.
» Alessandria » 4 58 »
» Asti » 5 55 »
» Cambiano » 7 50 »
» Moncalieri » 8 5 »
Arrivo a Torino » 8 18 »

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

CRÈME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Ricarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a *Parigi.*

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy presso l'ufficio del *Risorgimento.*

Messieurs Gerothwohl et Tanner de retour de la campagne, ont l'honneur d'informer leur nombreuse clientelle, que leur atélier de photographie et de peinture est rouvert tous les jours de 9 heures du matin à 3 heures du soir.

45, *via di Borgo Nuovo*, *Porticato della Marmora.*

IMPRESTITO DI BADEN.

Numeri vincitori nell'estrazione del 30 *settembre.*

Bruges, 8 octobre 1850.

Parmi les 2000 prix tirés au 19.me tirage de l'emprunt du grand duché de Bade, les suivants ont été gagnés par les abonnés de la maison BOGAERT frères, de Bruges:

N.	201273	a gagné	110000	francs
»	121197	» »	30000	»
»	215643	» »	10000	»
»	253710	» »	4000	»
»	249204	» »	2000	»
»	121175	» »	2000	»
»	205066	» »	500	»
»	391731	» »	90	»
»	355054	» »	90	»
»	316361	» »	90	»
»	121271	» »	90	»
»	25750	» »	90	»

(*Extrait de la liste officielle de Carlsruhe du* 30 *septembre* 1850).

Tous ces gains sont payables en espèces au comptant aux agences qui ont fourni les actions, avec une déduction de 10 p. 0|0. (Extrait des conditions).

Le 20.*me tirage aura lieu le* 30 *novembre* 1850.

Con permesso del Governo

Avrà luogo in Vienna *il* 14 *novembre p. v.* l'estrazione di una grande *Lotteria di beni stabili* e *di mezzo milione di fiorini in danaro contante.* Queste possessioni consistono in 4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati in Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fiorini* 200,000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di V. 443,605, 200,000, 70,000, 35,000 *in tutto* 20189 *vincite. Un viglietto costa franchi* 10 50. *Sei viglietti compreso uno graziale dorato franchi* 52 pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis*, come pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estrazione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga

a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signori fratelli* ROLLA *e* C.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola L. 1.

Dirigersi al sig. Bussy presso l'ufficio di questo giornale.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

LETTERE POLITICHE

DI

CIRO D'ARCO

Un volume in-16, contenente le lettere dall'autore scritte negli anni 1848-49 ed alcune di quelle scritte nel corrente anno.

Vendibile alla tipografia Ferrero e Franco, all'uffizio del *Risorgimento* e presso i principali librai.

RICERCA.

Una signora inglese volendo passare l'inverno a Torino, desidera un appartamento nobile e mobigliato con rimessa per una vettura di viaggio.

Si preferirebbe una facciata al mezzodì.

Dirigersi all'albergo Feder N. 26.

ACCADEMIA FILARMONICA
DI TORINO.

Dovendosi surrogare ad alcuni posti vacanti in questa scuola gratuita di canto, piano-forte, declamazione e mimica espressiva per le classi degli *Alunni*, si è stabilito un concorso per le ore 8 vespertine del lunedì 25 prossimo novembre.

Chiunque pertanto intenda dedicarsi all'arte del canto potrà, senza ritardo, presentarne la domanda alla segreteria dell'Accademia stessa, ove gli verranno date le occorrenti istruzioni.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 23 Ottobre 1850. Num. 872.

RIVISTA

I giornali francesi del 19 sono assolutamente privi d'interesse. Calmata l'agitazione degli spiriti prodotta dalla rivista di Satory, e dalla collisione che ne era nata tra il governo presidenziale e la commissione di permanenza, il giornalismo non ha trovato di che occuparsi in quel giorno e si può dire che un annunzio bibliografico pubblicato dal giornale dei *Débats* è stata la più importante notizia del giorno. Trattasi di due opere di M. Guizot che vedranno la luce alla fine del mese *Monk* e *Washington.* La prima è uno studio sulla caduta della repubblica e il ristabilimento della monarchia in Inghilterra nel 1660. L'altra ha per oggetto la fondazione della repubblica degli Stati-Uniti di America.

Il *Constitutionnel* uscito dalla crisi provocata dal suo articolo sulla commissione permanente si occupa di assicurare la opinione pubblica sopra un'altra dissidenza che sarebbe molto più seria, e il suo primo articolo sul generale Changarnier è nel tempo istesso la dimostrazione e la prova della buona intelligenza che continua a regnare fra il presidente della repubblica e il generale.

Il tribunale di polizia correzionale di Parigi giudicando in merito ha liberato l'*Univers* che non ne aveva declinato la competenza nel giudizio di contravvenzione alla legge del 16 luglio.

Inghilterra. — Londra, 19 ottobre. — Il *Morning-advertiser* pretende di sapere che il ministero non avrebbe intenzione di presentare nella prossima sessione le importanti riforme finanziarie che aspetta il paese — le ragioni però cui egli appoggia questa voce sono tali da far credere ch'ella non sia altro che una manovra di partito. — La maggior parte dei prelati cattolico-romani si riunirà a Dublino nella settimana per deliberare sulle questioni che si riferiscono alla chiesa d'Irlanda, in dipendenza anche della posizione che essi vorrebbero prendere in faccia al governo. I giornali di Londra hanno quasi tutti lunghi articoli sulla congiunzione del mare Atlantico col Pacifico pel canale Nicaragua: dal punto di vista della immensa utilità di questo canale sono tutti d'accordo, non così però sulle basi proposte e sulle condizioni della società che dirigerà la grande impresa.

Il *Morning-Post* dà la lista nominativa dei 13 vescovi che hanno mandato a Roma l'indirizzo di protesta contro le decisioni del sinodo di Thurles. Trovasi in capo l'arcivescovo di Dublino.

America. — Stati-Uniti, 5 ottobre. — Le notizie della California giunte dalla Nuova Orleans sono soddisfacentissime; la tranquillità regnava a Sacramento ed era smentita la nuova di un nuovo incendio in quella città.

Spagna. — Madrid, 11 ottobre. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica una circolare del ministro di guerra ai capitani generali pel rilascio dei passaporti ai senatori e deputati militari onde intervengano alle cortes nel giorno d'apertura fissato ai 31 ottobre.

Malgrado la certezza che ogni pericolo di crisi ministeriale è sparito, i fondi pubblici continuavano ad essere alquanto in ribasso.

Il ministero di Hannover sembra vicino alla sua rovina. La ricomposizione sarebbe affidata al signor Detmold, membro dell'estrema destra. Finora però il nuovo ministero non è ancora formato stante la difficoltà di formare un programma.

Nei ducati sono imminenti nuovi scontri fra le due osti nemiche. L'attenzione generale intanto si rivolge a Varsavia ove è già il presidente del consiglio prussiano conte di Brandeburgo, ove si è diretto l'imperatore di Austria, e si assicura sempre che andrà anche il re di Prussia.

Le notizie della Svizzera e del resto d'Italia sono senza importanza. La soppressione del *Nazionale* di Firenze poteva prevedersi sin dal 22 settembre.

TORINO, 22 *ottobre.*

Nel suo numero di ieri la *Concordia* ha un pregevole articolo scritto in modo da non potersi altrimenti qualificare che come sincera manifestazione di voti indipendenti da ogni spirito di parte, e onesta contribuzione di que' lumi che ogni organo della stampa periodica deve alla cosa pubblica. A tali discussioni praticamente utili, e di una forma così convenevole, noi non pensiamo poterci ricusare. Epperò declinando una volta per tutte ogni allusione di solidarietà con chicchessia non faccia parte *attualmente* della direzione di questo giornale, facciamo alla *Concordia* alcune nostre osservazioni.

Essa vagheggia caldamente un accordo commerciale con la Gran Brettagna, del quale i giornali dell'impero austriaco han sembrato preoccuparsi, e per dir la parola che ci ha risparmiata, accusa di una certa grettezza la manifestazione delle nostre opinioni, nel senso che le recenti riforme inglesi seguìte dall'abolizione de' nostri diritti differenziali non lasciano materia ad accordi. Vi è il campo, essa dice, delle tariffe doganali che può prestare occasioni a quelle convenzioni che facciano del Piemonte una scala al commercio inglese con la Penisola e con la Germania meridionale; eventualità di che ha fatto molto rumore la stampa austriaca. Formolando più concretamente il suo pensiero cita in via di esempio le facilitazioni che si potrebbero concedere alla importazione de' ferri e di alcuni prodotti delle manifatture inglesi, stipulando in ricambio gli stessi vantaggi per la importazione nel Regno Unito di prodotti sardi che non indica; nè perciò si allontana dalla dottrina del libero scambio; chè anzi vorrebbe partecipi delle stesse utilità i ferri e le fatture di altri paesi, non escluso l'impero. — Un'altra parte dell'articolo è poi diretta a declinare in un solo punto gli esempi di riforma olandese nella marina mercantile che noi dicevamo degni di attenzione, parendo che il governo voglia seguire le stesse vie. Questo punto è la *naturalizzazione* de' legni esteri.

Non sono equivoche nè nuove le nostre simpatie per tutto ciò che può accrescere le relazioni politiche e commerciali degli Stati Sardi con l'Inghilterra. La divergenza potrebbe quindi sussistere intorno al modo. Ma di questo la *Concordia* ha detto non curarsi, che sia per trattato o per atto di legislazione interna, applicabile a tutti i paesi secondo i dettami del libero scambio. E chi mai potrà dubitare che la riforma doganale in questi Stati deve principalmente portarsi sui ferri, articolo indicato dal giornale cui rispondiamo, e sui fili e tessuti e le maioliche, articoli principalissimi della manifattura inglese? Qual è dunque la materia a disputare? Ell'è questa soltanto, che sebbene per la forma si ammette un atto di legislazione interna, si vorrebbe in sostanza che quell'atto assicuri reciprocamente de' vantaggi alle importazioni sarde nel Regno Unito.

In verita ci duole che la *Concordia* non abbia indicato queste importazioni, e nei ritornelli di convenzioni esplicite o sottointese, di reciprocanze, di favori alle importazioni, di ostacoli alla naturalizzazione de'legni esteri, di *scale* di commercio e simili, vediamo ricomparire, cel perdoni, dietro il *credo* della libertà commerciale, un certo che di protezionismo e di bilancia di commercio. Quando la maturità de'tempi rifà le scienze sociali in qualche parte importantissima, bisogna rifare molte idee, che senz'avvedercene spesso ci restano di tempi che più non sono. Le scale di commercio proprie del sistema coloniale degli antichi e delle franchigie privilegiate dell'economia politica del medio evo furono allora necessariamente fondate sulle carte, sui trattati e sui diplomi in Levante, in Italia, nelle città anseatiche. Esse scompariscono con gli ostacoli artifiziali che circondavano i luoghi di franchigia e tutto il mondo diventa scala, ovunque la natura non ha assicurato con insuperabili barriere, a pochi punti di vaste contrade il privilegio dell'accessibilità. Il solo mezzo di farsi *scala* per qualche tempo al commercio di un paese aperto, e di assicurarsi per lo avvenire il favore immenso delle abitudini commerciali mercè le relazioni stabilite, è di antivenire per quanto si può vicini infingardi o poco accorti nell'attuazione de'liberi cambi, senza più darsi pena della oramai screditatissima bilancia di commercio.

Non che sia inopportuno il fare di un passo alla libertà commerciale prezzo di un altro passo pel quale ci abbisogni l'assistenza del vicino, e così farne due invece di uno; ma la Gran Bretagna non ha soltanto abolito il suo atto di navigazione; essa ci ha anche preceduti nella riforma doganale; così che ignoriamo a qual passo notabile si potrebbe indurre in nostro favore che essa già non abbia fatto. Il Regno Unito importa dal Piemonte seta grezza e lavorata, olio di oliva, alquanto di agrumi e potrebbe importar vini e riso. La seta grezza vi entrava già immune di ogni dazio. Dopo la riforma è scomparso il dazio sugli organzini sostenuto anteriormente per favorire la torcitura inglese. L'olio di oliva è già esente da dazio; del riso che paga 6 denari il quintale, la Gran Bretagna si provvede così ampiamente dalle Indie e dall'America che in soli casi straordinari potrebbe ricorrere a quelli del Piemonte. Gli agrumi non sono di grande entità, essi pagano da 2 a 7 soldi per ogni cassa o cesta della capacità di 7 a 14,000 pollici cubici, e pochi danari per ogni 1000 pollici sopra i 14,000; e quanto ai vini non si può sperare quel favore che fu ritirato alla produzione, tutta inglese, de'vini di Portogallo, pareggiati ora a quei di Francia colpiti da tariffa di rappresaglia e soggetti a 5 scellini e sei danari al gallone. Altronde i nostri vini non sono quali si ricercano sul mercato inglese, ed è certamente più tardi, quando avremo vini di Sardegna simili al quelli di Sicilia, di Portogallo e delle isole, che questo prodotto potrà reclamare l'attenzione del consumatore inglese e del governo piemontese nei suoi rapporti con la Gran Bretagna.

Senz'aperta confutazione la *Concordia* ove riferisce le nostre parole sulla riforma navale olandese, relative alla condizione della reciprocanza nella abolizione de' dritti differenziali, ci rinvìa al suo numero 696, ove dice essersi dichiarata per la reciprocanza indeclinabile ne' piccoli Stati. Noi ci dichiarammo abolizionisti puri e semplici nel nostro numero, e aderiamo al sistema olandese pari allo inglese, in cui la rappresaglia è facoltativa e non obbligatoria pel potere esecutivo. Essa non ci dice perchè gli Stati Sardi non possono fare come l'Olanda, di cui accetta l'esempio, tuttochè sia anche quello uno Stato non grande. Valutiamo le buone ragioni che ci dà della differenza di sistema adottato da' Paesi-Bassi tra la madre-patria e le colonie, e le aggiungiamo alle nostre, alle quali non sono affatto contrarie. Quanto alla naturalizzazione de' legni esteri, che vorrebbe permessa sotto un dritto maggiore del 4 per 100 stabilito in Olanda, noi pensiamo che debba largheggiarsi di facilitazioni, e senza portare un giudizio che non crediamo abbastanza maturo sulla quantità di un dritto, non ci pare che le ragioni apposte per istituire una differenza con l'Olanda siano di molto peso. Si teme una inondazione di bastimenti greci non solidi per materiali, poco felici; mentre in Olanda si hanno quelli costruiti coi legnami del Nord. Ma noi udimmo sempre ne' tanti studi pubblicati sulla marina francese, che tra le preferenze delle costruzioni navali di Tolone su quelle di Brest, si poneva l'eccellenza dei legnami di Albania, adoperati ne' cantieri del Mediterraneo, e la superiorità su quelli della Russia settentrionale, della Svezia e della Danimarca, che servono a' cantieri del Nord. Si vuol proteggere, e sempre proteggere la fabbricazione nostrana a cagione delle condizioni felici in che si trova, di grande riputazione, di buoni materiali e di abili costruttori: a differenza dell'Olanda che non ha legno, nè ferro, nè canapa. Ma le ottime condizioni di un'industria non furono mai certamente buono argomento di favore, nemmeno pei protezionisti. Chi può ignorare che gran numero di costruttori ha l'Olanda? La concorrenza de' bastimenti stranieri, nei Paesi Bassi più che altrove è fatta alla mercede dell'operaio, e sotto questo rapporto se vi è differenza è tutta a favore del nostro sistema di larghezza alla naturalizzazione de' bastimenti esteri. La superiorità incontestabile de' nostri costruttori è così conosciuta che si vendono tuttodì ad alto prezzo i bastimenti sardi in tutti i porti di America. Noi però che abbiamo intera fede nella libertà commerciale, presa nel senso più lato, teniamo poco conto di simili differenze e non aspiriamo che alla più larga e spedita tra le applicazioni attualmente possibili di quel principio fecondo.

Già da qualche tempo in qua il giornale dei *Débats* portava tale giudizio delle cose del Piemonte, che facevamo notare ai nostri lettori come un sintomo annunziatore di quel rivolgimento di opinione che è ognora assicurato alle cause che si appoggiano alla giustizia ed alla verità. Viene ora il *Constitutionnel*, e parla della vertenza romana colla Sardegna in quei termini che pur troppo da lungo tempo aveva disusati, dichiarando francamente che la politica seguìta dal nostro governo ha posto dalla sua parte tutta la ragione della cosa.

Giornalisti noi stessi, non possiamo che dare il dovuto peso all'opinione di due giornali la di cui importanza, si qualifichi come si vuole, pesa non poco in Francia ed in Europa; gli abbiamo combat-

---

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo, del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino (1).

IV.

Aspetto storico della questione.

Il politeismo si spegne, non muore affatto però il sentimento religioso; le conquiste dell'autorità imperiale sul campo mal difeso dall'autorità religiosa oltrepassarono ogni confine. La morente superstizione trova nell'imperatore un carattere di unità da cui rifuggiva e che non ebbe mai prima; ma il despotismo imperiale non le ridarà la vita. Il popolo romano non ha altro culto che quello della forza materiale, che si personifica in Cesare; le guarentigie di tutti i diritti erano sgabello ai piedi del divino imperatore, il quale, avendo riunita in sè colla tribunizia la pontificia autorità, precludeva ogni via alla libertà. Tutti i despotismi tendono ad operare una tale riunione.

Il sentimento religioso si volgeva dolorosamente sopra se stesso, non già rimpiangendo gli Dei che se ne andavano, ma in un'ansiosa aspettazione di un Dio ristauratore dei diritti conculcati della coscienza e della libertà. La filosofia spirante vaticinava profetando l'avvenimento di questo Dio.

In quel tempo apparve nel mondo Cristo: egli viene a rimettere l'umanità nella smarrita via, annunziando il regno dell'aspettato dalle genti. La sua parola è una parola di vita e di risorgimento per tutti gli uomini, senza distinzione di nazioni, di razze e di condizioni. Egli li chiama tutti eguali dinanzi a Dio, tutti egualmente liberi, tutti riscossi per lui. Il regno che egli annunzia non è di questo mondo, l'ordine civile stabilito non ne è perciò minacciato. Cristo non pertanto segna per quelli del dominio di Dio, i limiti del dominio di Cesare, fermando con ciò il gran principio rinnovatore per cui staranno in avvenire distinti il dominio spirituale dal temporale, le cose di Dio da quelle di Cesare. Per questo principio Cristo gettava le basi fondamentali di una novella civiltà, e poneva per sempre in salvo la libertà umana.

La rivoluzione cristiana, se si debbe chiamare col suo vero nome l'avvenimento per cui si rinovellava il mondo, compivasi malgrado la resistenza che, in nome della superstizione officiale e degli antichi ordini, le opponeva la forza imperiale. La Chiesa cresceva rigogliosa fra le palme de'suoi martiri, cresceva nella potenza della sua santa libertà, contro la quale eran senza possa le violenze materiali di Cesare; seme anzi di ognora più ubertosa messe per lei era il sangue dei testimoni della sua fede. Le più alte teste s'inchinavano già al disonor del Golgota; la pazzia della croce era diventata contagiosa; la Chiesa vedeva tutte quante compiersi le promesse che le erano state fatte, il suo trionfo era assicurato. Ma come il genio del male aveva tentato Cristo, così il genio dell'impero tentò la Chiesa, la portò sulla più alta vetta, e mostrandole tutte le nazioni della terra, le promise potestà sopra di esse al solo patto di stringere alleanza con lui: la Chiesa che aveva resistito vincitrice a tutte le persecuzioni, non seppe, seguendo l'esempio del suo autore, resistere a questa tentazione e cadde vinta nelle mani di Cesare.

Qui finisce l'epoca eroica della Chiesa. Fu fermato allora tra l'impero ed il sacerdozio l'infausto nodo per cui di tanto doveva crescere la misura de' mali nel mondo, di tanto allargarsi le piaghe dell'umanità da far perfino porre in dubbio, per ciò che tocca alle cose temporali, il benefizio del grande riscatto.

Fino a questo momento le nazioni dell'Occidente non avevan fatto che progredire, l'alleanza della Chiesa coll'impero le fa indietreggiare di molti secoli. Risalendo verso l'economia giudaica da cui era uscita con Cristo collegandosi colla potestà da cui era stata separata, la Chiesa toglieva una gran parte di efficacia all'opera del suo ristauratore. Desideriamo però che sia ben inteso qui, che noi non intendiamo giudicare la Chiesa che dal suo lato puramente umano, e che quando parliamo dell'efficacia del Cristianesimo noi intendiamo parlare solo della sua azione, diremo così, secondaria indiretta, della sua azione, cioè sulla vita civile dei popoli cristiani.

La storia descrive i danni che ebbero a patire or la Chiesa or lo Stato da una tale alleanza che alternativamente ineguale faceva prevalere or questo su quella or quella su questo. La confusione dei limiti fra le due potestà doveva essere il risultamento della loro diversa fortuna, quindi poi i conflitti i più deplorabili. La Chiesa non abbandonò mai è vero il principio della divisione posto da Cristo, ma tratta fatalmente dalla necessità della sua falsa posizione ad invadere il campo del diritto, cadeva nella mano di Cesare. La sua libertà era ravvisata quindi a seconda dei tempi ora come una concessione, ora come un'usurpazione.

A questa falsa posizione della Chiesa nell'impero debbonsi attribuire le prime grandi ribellioni contro la sua autorità, le eresie che minacciarono la sua esistenza, le violenti reazioni non che contro lei, contro il nome cristiano; il sangue cristiano versato in nome di Cristo da mani cristiane, le spietate persecuzioni onde fu allora desolato il mondo. Le guerre civili, poi gli smembramenti successivi dell'impero, lo svigorimento delle sue diverse provincie e la sua caduta tanto in Oriente che in Occidente hanno forse in quel primo patto la loro principal cagione. Il grande scisma, per cui rimasero in progresso divise in due campi ed irreconciliabili la Chiesa greca e la latina; i trionfi dell'islamismo, che in questa divisione della cristianità piantava i suoi stendardi nella più bella parte d'Europa, sono monumenti solenni degli effetti di quello stesso patto, che avrà più tardi risultamenti egualmente lagrimevoli nell'Occidente di Europa.

Il disfacimento dell'impero d'Occidente e la conquista barbarica avrebbero potuto per avventura mutare in meglio per una gran parte almeno della cristianità l'ordine di cose che una sì amara esperienza aveva già condannato. È dubbio se fosse nelle mani della Chiesa il poterlo fare. L'ordine fu mutato, ma sventuratamente in peggio, se pure vi poteva essere un ordine peggiore del precedente. Le circostanze invero eran forse più forti di lei; essa fu trascinata dai soperchianti avvenimenti. La sua alleanza coll'impero cadeva in un colla ruina di questo. Restituita alla libertà essa sentì tutti i tuti quando erravano sul conto nostro; combattiamo quelli che continuano nel più insensato acciecamento sull'Italia; così ragion vuole che noi dimostriamo l'animo nostro quando li vediamo entrare in quella via cui pare accennino al giorno d'oggi.

---

(1) Vedi *Risorgimento* num. 868, 869 e 871.

Roma è causa di quell'odio che si versa ora in Italia sul nome francese; e tanto farà Roma, che la Francia vedrà quale trista, ingratissima causa essa abbia preso a proteggere colle sue armi e colla sua politica. Tanto farà la corte romana, che i cattolici anche i più sviscerati di Francia dovranno convincersi che, lungi dal difendere la religione, la Francia la pone in Italia in tale pericolo donde non sarà forza che possa ritrarla, ove si continui nell'intrapresa via.

Quando sentimmo l'arrivo dei Francesi a Civitavecchia, lo confessiamo, noi quasi soli tra' giornali d'Italia ci siamo tenuti in riserbo nel pronunziare un giudizio, benchè dichiarassimo che la Francia si metteva ad un'opera di cui non conosceva nè punto nè poco la gravità: non ci aspettavamo a gran bene, ma giammai l'immaginazione nostra avrebbe potuto figurarsi lo spettacolo che era destinata a dare all'Italia un'armata francese in Roma.

La verità sopra questi tristi fatti è tarda a penetrare nell'animo dei Francesi, ma dessa comincia a scoprirsi: già si sentono protestare che essi non cercherebbero meglio che ritirarsi. Ma qual è la ragione che a confessione loro vi si oppone? Niente meno che questa, che cioè, ove essi partissero, un esterminio generale a furore di popolo di tutti i governanti succederebbe alla loro partenza. — Credere a questa verità terribile, incontrastabile, e non aver giudicata con ciò la politica della corte di Roma, ci pare cosa impossibile. — Sostenere in tutte le sue stranezze, enormità e delirii, un governo, o meglio una fazione che trova modo di attirare sul suo capo l'esecrazione unanime di un popolo, è opera che può durare per un tempo, ma che non crediamo possa a lungo resistere anche con la lunganime cecità del governo francese. — Sappiamo che questa posizione si fa ognora più grave, che la diplomazia francese in Roma riconosce che essa trovasi fra due impossibilità, l'andare cioè ed il restare, che sorde sono le orecchie della fazione alle sue rimostranze, come lo furono alle nostre, e gli stessi francesi scorgono che se trionfo può dirsi quello di cui si innebria ora la Corte Romana, la Francia ne fa a suo dispetto tutte le spese. La sua politica, le sue armi sono intanto fatte stromento passivo ad un'altra politica che ben sa cosa si voglia in Italia, e ad una fazione nella quale essi credono difendere la religione e l'ordine, non accorgendosi di essere stromento ad una rovina di cui altri avrà tutto il benefizio. Partano—e l'Austria sarà forzata a scambiare le loro guardie in Roma, e ad estendere così il suo predominio sui tre quarti della Penisola; rimangano — e dovranno assistere coll'arma al braccio alla rovina di un popolo: rovina che si avanza ogni giorno, e che quando pur potesse resistere a tutte le altre cause, non resisterà certo a quella della totale dilapidazione ed esaurimento delle sue finanze. A tutto si può supplire colla forza, non però alle casse vuote in un paese esausto da tre anni di sovvertimento, e che mira nella generale miseria l'ultima speranza della sua redenzione.

Questo quadro abbiamo voluto fare ai nostri confratelli del giornalismo francese, a quelli specialmente che dal vero punto di vista cominciano a scorgere le cose del Piemonte, nella lusinga che cominciata ad alzarsi la benda che ottenebra alla Francia gli occhi sulle cose d'Italia, essa finisca per strapparsela del tutto.

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* sulla vertenza tra il Piemonte e Roma, che abbiamo promesso nel num. di ieri.

L'inviato di Sardegna a Roma, sig. Pinelli, lasciò questa città, non potendo il negoziato di cui era incaricato avere soluzione alcuna.

La missione del sig. Pinelli era una prima prova delle disposizioni conciliative del governo Sardo: la scelta che il ministero aveva fatto di un uomo cotanto considerevole, non ha guari presidente d'una delle Camere legislative, era un altro pegno dell'importanza che mettevasi a Torino a rinnovare le buone relazioni colla S. Sede. Niuno meglio del signor Pinelli poteva istruire la corte romana della vera disposizione degli spiriti in Piemonte, e sulle concessioni che il governo poteva sperare di ottenere dal Parlamento. Il corpo diplomatico intiero apprezzando al giusto le disposizioni del ministero piemontese, e l'importanza di ristabilire il buon accordo fra questi due governi d'Italia, appoggiò de' suoi voti e delle sue simpatie le proposizioni di negoziato del signor Pinelli.

L'inviato sardo ebbe varie conferenze col card. Antonelli pro-segretario di Stato, e fu ricevuto dal Papa in udienza privata. Alcuni giornali hanno pure pubblicato il conto reso di tali sedute, ma infedelissimo. Allorquando poi il sig. Pinelli domandò d'essere officialmente riconosciuto e di presentare al Papa le sue credenziali, ebbe un rifiuto ad un dipresso formale, e dal quale la corte romana non fu smossa dai consigli e buoni uffizi degli ambasciatori i più autorevoli. Se siamo bene informati si esigeva come condizione indispensabile dell'apertura delle trattative l'immediata liberazione dell'arcivescovo di Torino.

Siccome monsignor Fransoni era allora sotto giudiziale processo, la sua liberazione apparteneva alla giustizia del paese, e la pretesa di Roma costituiva una violazione della legge, un colpo di Stato contro la magistratura piemontese. Essa era dunque inammessibile.

Pinelli si ferma tuttavia in Roma: aveva diffatti espressa istruzione di tentare e consumare tutti i mezzi di conciliazione; eravi incoraggiato dalle benevole premure che aveva scorto in tutti i ministri stranieri, e lo stesso cardinale Antonelli avevagli lasciata travedere la possibilità d'un negoziato su basi eque. Epperciò allorquando in seguito al decreto della corte d'appello monsignor Fransoni fu tradotto alle frontiere francesi e posto in libertà, il sig. Pinelli rinnovò le sue domande ed ebbe a soffrire un secondo rifiuto, e questo rifiuto decise la sua partenza. Per quanto giustificata fosse tale deliberazione, il sig. Pinelli non volle adottarla senza l'approvazione ed i benevoli consigli dei ministri stranieri a Roma, di quelli principalmente la cui voce è e dev'essere più ascoltata. Nell'ultimo abboccamento dell'inviato piemontese col card. Antonelli fu espresso il mutuo rammarico.

E diffatti debbesi compiangere che le misure conciliative tentate dal governo Sardo non abbiano avuto un risultato migliore. Nè la Chiesa, nè il Piemonte hanno alcun che a guadagnare nella continuazione delle loro vertenze. Se la tranquillità del Piemonte non fosse piena, se la calma e la prosperità di questo paese non si trovassero fuori di pericolo, queste difficoltà potrebbero tornare di serio imbarazzo.

Fortunatamente il Piemonte è in condizione da attendere, e gli uomini illuminati che il governo pare voler mantenere lungo tempo al potere, sono decisi a non scostarsi dalla linea di moderazione da essi adottata. L'aggiunta del conte Cavour consolidando il ministero, arreca un rinforzo di più agli uomini che sono fermamente determinati a difendere i giusti diritti della Chiesa contro gl'ingiusti attentati, con eguale risoluzione con cui essi difendono le instituzioni e la legge contro vecchie pretese. Il Parlamento piemontese è convocato pei 5 novembre, e la questione con Roma sarà senza fallo in esso discussa. Noi avremmo vivamente desiderato che l'annunzio di una transazione avesse risparmiate discussioni alle quali una lamentevole ostinazione darà forse un carattere d'agitazione e d'amarezza. Noi non abbiamo che un consiglio a dare agli uomini che rappresentano in Torino le idee liberali, ed è di difendersi da ogni cattiva velleità; ogni prova di moderazione, ogni tentativo di conciliazione non farà che aggiungere loro forza.

Togliamo dal *Costitutionnel* il seguente articolo sui *graduati universitarii e loro impiego in società.*

Egli è soggetto di seria quistione, alla quale dà ancora maggiore importanza il grande ingombro delle persone che percorrono le cariere liberali, il sapere se l'università continuerà in quella sistematica fabbricazione di graduati, baccellieri, licenziati e dottori, fabbricazione la quale gettando ogni anno nella società una massa considerevole di giovani dotati di un'educazione vaga, astratta, senza cognizioni profonde per nessun ramo di scienza, crea per ciò stesso perpetui elementi di sommosse, d'agitazione e di rivoluzione.

In materia d'istruzione pubblica come in ogni altra debbono anzi tutto essere presi in considerazione i risultati: ed onde far ben conoscere l'immenso imbroglio, l'impossibilità quasi assoluta che arreca l'installazione di questi graduati, noi esporremo solo le precauzioni che l'antica società aveva adottate per piazzare i graduati d'allora. (Qui lo scrittore dell'articolo fa la storia delle università di Francia e dei varii diritti e privilegi che esse godevano nel 1789).

Per tal modo le antiche università non erano già grandi manifatture d'uomini senza lavoro ed incapaci, gettati nella società senza posizione di sorta, e per conseguenza aventi interesse a sconvolgerla onde farsi un patrimonio a sè. I graduati avevan per prospettiva indipendentemente dalla carriera liberale, come gli uffizi, la magistratura, l'istruzione, le arti e le lettere, l'immensa risorsa dei benefizi *semplici*; di più la vecchia monarchia dimostrava ai letterati un'affezione che venne loro tolta dalla rivoluzione. Eravi in ciascuno dei 165 reggimenti dell'armata un posto da segretario collo stipendio di circa 10 mila fr., che al solito era concesso a persone di lettere, senza ancora tener conto dell'alloggio al Louvre che da 60 anni si preferisce lasciar ai topi ed agli aragni, che darlo ai successori di David, e di D'Alembert.

Si paragoni lo stato di preveggenza, di generosità, fatto dall'antica società francese ai graduati universitari con quello procurato loro dallo stato sociale uscito dalla rivoluzione.

Un'idea politica, propria di questi ultimi anni e per sè ragionevole, l'idea di porre un argine al torrente che trascina la gioventù verso le carriere liberali, fece immaginare d'imporre gradi universitari a quasi tutte le condizioni della vita. È però necessario ora d'essere bacelliere onde poter essere copista in un ministero; essere bacelliere per divenire farmacista, vale a dire, per pelare mandorle, fare sciroppi e rotondar pillole. Questa misura ottenne uno scopo direttamente contrario; poichè tutti i genitori, nell'incertezza della carriera che sceglieranno i loro figli, cominciano per far loro prendere il grado di bacelliere.

In media, è all'età di 18 a 19 anni che i giovani sono bacellieri. Siccome un gran numero d'essi non sanno ancora all'età loro ciò che faranno, continuano ad aspettare una vocazione, e nell'aspettazione si muniscono dei gradi di bacelliere, licenziato o dottore in leggi.

Così la maggior parte della gioventù francese tocca il 20 anno senza essersi mai assuefatta a lavoro serio ed utile. I talenti distinti sanno un po' di greco e di latino: la massa nulla sa; tutti presero gusto a fare niente, fuorchè sogni d'indipendenza, d'orgoglio, d'ambizione. Quelli che sono ricchi pensano alle mode, ai cavalli, all'opera, al corso: quelli che sono poveri invidiano i ricchi, odiano una società che di essi non si cura. Essi avrebbero onta di divenir agricoli, artigiani, fattori, e quando la miseria ed i debiti li hanno cacciati dalle grandi città, essi cercano farsi giornalisti e ritornano nel capo-luogo del dipartimento, del circondario o del cantone.

Là comincia una nuova vita: quella di sollecitatore. Si vuole ad ogni costo diventar giudice di pace, ricevitore, controllore, direttore della posta, giudice, sostituito. Si prende l'affigliazione a comitati politici onde acquistare influenza. Si spande agitazione, si creano conflitti, si tratta come eguale ad eguale coll'autorità, e quando poi si pervenne a dare cambio all'indipendenza con un qualche posto, allora si diviene conservatore feroce della propria situazione, come altre volte era stato feroce detrattore di quella d'altri.

Sgraziatamente l'università è come la terra, essa dà una raccolta per anno, e le sue hanno il privilegio deplorabile per la società di non andar soggette nè a tempesta, nè ad innondazione, nè al gelo. Il grano ed il vino mancano spesso, ma i bacellieri non mancano mai. Si ha un bell'impiegare quelli di ieri, è ancora necessario dare un impiego a quei d'oggi.

. . . . Uno avulso non deficit alter
Aureus.

E credesi che la società potrà durarla lungo tempo con questa fabbrica continua d'uomini, che non impararono che il greco ed il latino, e che non sono buoni che per lavori di gabinetto e d'uffizio? Sarebbe gran follia il sol pensarlo.

Adunque la riforma dell'insegnamento pubblico merita la più grande attenzione per parte di tutti gli uomini che ne sono capaci. Ci potrà toccare di studiare tale o tale altro lato di questo vasto soggetto, ed è per questo che credemmo utile anzitutto di chiamare l'attenzione pubblica sulla posizione fatta dalla società attuale ai graduati universitari, e sugli incagli serii che questi creano e creeranno per la forza delle cose ad ogni genere di governo.

A. Granier di Cassagnac.

COMMISSIONE CENTRALE

Pei soccorsi ai danneggiati bresciani.

La commissione centrale dei soccorsi raccolti e da raccogliersi in favore dei Bresciani negli Stati Sardi si è rivolta alla commissione costituitasi in Brescia, collo scopo di conoscere l'entità delle perdite sofferte dai cittadini Bresciani e le norme seguite dalla commissione stessa nella distribuzione dei soccorsi.

Infatti con lettera in data 28 settembre scorso (1), dopo averci, nel modo più cordiale, fatto conoscere quanta fosse la riconoscenza de' Bresciani pel senso di compassione destatosi fra noi alla notizia della loro disgrazia, ci diceva che le perdite, sebbene non ancora valutate, pure le si ponno assicurare ascendere a molti milioni. Quanto al modo di distribuzione dei soccorsi, ci fece conoscere che ora si stava provvedendo ai mancanti di vitto e vestito, onde non siavi chi patisca difetto delle cose strettamente necessarie alla vita, e che si stava parimenti sovvenendo ai proprietarii dei forni e fucine, danneggiati e lottanti col bisogno, perchè i loro edifizi, al più presto riedificati, potessero provvedere di sussistenza i viventi di lavoro manuale, specialmente nella stagione invernale. Inoltre, ci dice, che altre commissioni filiali hanno l'incarico di rilevare i danni sofferti dai privati, classificando i danneggiati:

1. In quelli che hanno da sè mezzi al riparo.
2. In quelli che non hanno bisogno che al momento di una sovvenzione, coll'obbligo di restituirla, e
3. In quelli che abbisognano sovvenzione a capitale perduto, avvertendo che di queste classi solo le due ultime saranno sovvenute.

Per ultimo la commissione bresciana ci promette maggiori notizie, appena essa potrà conoscere il vero stato delle perdite.

Si è pure lieti di poter far noto che fu favorevolmente accolta l'istanza che la nostra commissione, al fine di rendere più facile il modo di trasmissione delle oblazioni, indirizzava ai ministeri dell'interno e di finanza, accordando questi dicasteri che in ciascun comune dello Stato possano i sigg. sindaci raccogliere le diverse offerte, e mensilmente versare le stesse nelle casse de' regii esattori, quali, senza dispendio le faranno poi giungere allla cassa centrale.

Inoltre la Commissione avverte i cittadini che il sig.

(1) *La lettera non pervenne a questa commissione che il giorno 13 corrente mese.*

---

vantaggi della sua novella posizione, ma non seppe mantenervisi e mallevarla in cospetto de'nuovi dominatori; anzi fu tratta ad impor loro tanto in ordine alle cose dello spirito che in ordine a quelle del tempo la sua supremazia. Ma la supremazia nelle cose temporali non è la libertà per lei, bensì una nuova e più funesta forma di dipendenza.

Non vuolsi disconoscere la benefica azione della Chiesa in questo gran sovvertimento della conquista, e molto meno che essa non fosse costretta in parte dalla forza delle cose ad assumere un primato, di cui se usò a danno dell'indipendenza degli Stati, usò pure a vantaggio dell'umanità ed a profitto della cadente civiltà.

Institutrice religiosa dei barbari vincitori, essa rivestiva altresì al loro cospetto il carattere di rappresentante naturale dei popoli vinti, e lo era infatti. La patria si era rifugiata nella religione; il vessillo della croce sventolava solo sulle fumanti ruine delle desolate terre dell'impero; i barbari, dinanzi ai quali eran fuggite le aquile romane, chinan la superba fronte dinanzi a quel segno di pace, e ne hanno quindi meno dure sorti i vinti.

La Chiesa inizia alla fede i vincitori non solo, ma comunica pure molte delle sue forme regolari agli Stati che sorgevano dopo quel gran diluvio della barbarie. Seggono i vescovi ministri e dettatori di leggi nei consigli dei nuovi re. L'autorità a cui pel suo doppio carattere e per la superiorità della sua coltura si erge la Chiesa nelle risorgenti società doveva essere, come fu, immensa. Vi fa riconoscere dappertutto i privilegi di cui era in possesso od a cui pretendeva il sacerdozio sotto l'impero, e ve ne aggiunse dei nuovi. Ferma sulle stesse basi su cui si fondavano le franchigie barbariche quelle del clero; imprime un carattere religioso, o per meglio dire ecclesiastico a tutti gli Stati che sono nel suo seno, e per tenerli sotto la sua autorità senza urtare troppo colla dottrina evangelica, vi crea l'imperator romano, a cui per lei è conferita autorità su tutta la cristianità. L'imperatore dipenderà da lei che lo consacra. L'autorità che gli è data si romperà nelle sue mani quando l'anatema di Roma avrà annunciato alla repubblica cristiana che egli non è più in comunione colla Chiesa; tal era la condizione di tutti i principi, a danno dei quali essa prima caldeggiò le libertà municipali, da cui poi tanto nerbo doveva venire agli Stati.

Il concetto sociale della Chiesa nel medio evo è quello di una teocrazia; le sue invasioni nel dominio del principato secolare furono tante e sì grandi, che l'individualità dello Stato mal si scorge, velato ne è il capo, e non ne resta apparente, per così dire, che un membro, il braccio secolare; la Chiesa aveva mestieri di questo braccio per far eseguire le sue sentenze. Fu gran ventura per l'indipendenza delle nazioni, pei diritti della coscienza e del pensiero, pei progressi civili, per l'avvenire stesso della Chiesa, che un tal sistema non potesse mai consolidarsi nei fatti; il sentimento nazionale dei popoli, la dignità delle corone, gli interessi della civiltà, la ragione e la religione si levarono alternativamente per impedirne l'attuazione e per abbatterlo.

La Chiesa non fu mai spinta tanto lontano dalla sua istituzione che in questa età di tenebre, nella quale, per tutelare la sua indipendenza, non credè poter far meglio che servirsi della sua superiorità morale e dei suoi lumi per annientare quella degli Stati. Non è d'uopo rammentare l'immensa serie di guai, onde in questo periodo della supremazia ecclesiastica, ed in conseguenza di essa fu desolato il mondo cristiano; la luce onde smagliò sul capo di alcuni grandi uomini la tiara pontificia, le reliquie dell'antica civiltà conservate dalla Chiesa, e le non ingloriose gesta delle nazioni cristiane in quell'età, non hanno valso a temperare il giudizio dei savi intorno a sì mostruoso sistema, il cui fantasma è ancora ai nostri tempi, per parte della pubblica opinione negli Stati, uno dei più grandi impedimenti all'affrancamento della Chiesa. Roma a sua volta lo ha rimpianto troppo per dissipare ogni sospetto intorno al suo culto per la libertà.

Il risorgimento della civiltà in tutta Europa si manifestò per una potente reazione del principato contro la supremazia ecclesiastica; la rinascenza del diritto romano poneva nelle mani dei principi un'arma molto acconcia ad abbattere questa supremazia. Le dottrine dei giurisconsulti preparavano gli spiriti a considerare come illegittimo il primato della Chiesa, e come sola legittima la superiorità dei principi. La Chiesa fu respinta a poco a poco dalla posizione in cui si era stabilita nell'età di mezzo, nel sistema della sua primitiva alleanza coll'impero, ma con maggiori pericoli per la sua indipendenza spirituale e per la sua unità, atteso il grande numero di Stati in cui si trova ora divisa la cattolicità.

È questa l'epoca delle prammatiche e dei concordati, in cui le chiese locali perderono, a profitto soprattutto delle corone, la loro libertà; l'autorità assunta dai principi, Roma annuente, sulle loro rispettive chiese, in virtù della superiorità territoriale doveva essere seme di scismi e di rotture irreparabili, e lo fu.

Lo spirito umano era rivolto a cercar nel passato i titoli della propria libertà: il gran movimento del XVI secolo è per buona parte il prodotto di queste ricerche. Dopo aver attaccata colle armi del diritto romano la Chiesa nelle sue relazioni collo Stato, si venne ad attaccarla colle sue proprie armi nei suoi ordinamenti interni e nella sua autorità. Si risalì all'epoca apostolica e prendendo per tipo la Chiesa primitiva si volle ricondurre il cattolicismo alla sua culla, voto di impossibile adempimento, ma non perciò meno ardentemente caldeggiato dalle masse. Il grido di riforma era stato già l'espressione di un pio desiderio degli uomini più nell'età di mezzo, ora è un grido della pubblica opinione la quale finisce per inalberare ardita innanzi all'autorità di Roma lo stendardo del libero esame; la riforma degenerava in rivoluzione.

Il movimento cominciò dal basso, ma ebbe in breve attinte le più alte cime, favorevole per molti rispetti al principato civile, la riforma fu secondata da molti sovrani. Perplessi, per motivi di politica interna od esterna, e per gelosia reciproca stavano fra Roma e le riforme le due più grandi potenze d'Europa e la ragione di Stato più che la religione determinò la loro fedeltà. La ribellione contro Roma finiva per trionfare. Le corone cattoliche, le cui armi avevan soventi pugnato contro cattolici dal canto de'protestanti, ponevan fine alle lunghe e sanguinose guerre suscitate dalle riforme, sottoscrivendo colle potenze, che già prendevano il nome di protestanti, il trattato di Vestfalia in cui, posto il principio che la Chiesa è nello Stato e non lo Stato nella Chiesa, si riconosceva come uno dei

Gaetano Carmagnola, tesoriere del municipio torinese, che già prima acconsentiva di essere depositario dei fondi raccolti, con patriottico zelo assumevasi di gratuitamente esercitare l'oneroso incarico di cassiere della Commissione; cosicchè adesso debbonsi versare le somme, che verranno raccolte dai privati e dalle corporazioni nelle mani del prelodato signor tesoriere. Si raccomanda la maggiore prontezza possibile alla consegna delle somme, affinchè la trasmissione a Brescia possa aver luogo rapidamente.

La Commissione si riserva di pubblicare un quadro compiuto dei fondi raccolti, e confida che in questa lotta di italiana carità queste provincie non saranno seconde a nissun'altra parte d'Italia.

Per la Commissione.
Colonnello Annoni, *vice-presidente*
Generale conte Moffa di Lisio, *deputato*
Lorenzo Valerio *id.*
Alessandro Borella *id.*
Avv. M. A. Castelli *id.*
Colonnello Alessandro Monti, *segretario.*
Capitano Cesare Bonvicini, *vice-segretario.*

La stessa Commissione emanava due circolari ai vescovi ed ai sindaci del seguente tenore:

Illustrissimo e reverendissimo monsignore,

Se i popoli si muovono sovente a nobili atti di filantropia, e se il soccorrere il fratello sofferente è diventato un dovere fra gli uomini civilizzati, noi crediamo che principalmente debbasi alla santa legge di Cristo. Egli è dietro questa convinzione che noi, a cui fu commesso l'onorevole incarico di raccogliere i soccorsi offerti agli afflitti bresciani dalla pietà degli abitatori di questa regione d'Italia, ci volgiamo ai rappresentanti della Chiesa ond'essi vogliano concorrere colla loro missione evangelica a rendere più bella e più ricca una dimostrazione che tanto onora l'umanità e la patria.

Sarebbe certamente imperfetta l'opera, se a tutte le classi dei cittadini e ai diversi poteri dello Stato non andasse alla testa il clero a darci l'esempio salutare che in opere di benificenza prima è sempre la Chiesa. E noi abbiamo fede che quando i vescovi del regno farannno un appello alla privata commiserazione del clero, e gli faranno sentire la sublimità del mandato di promuoverla presso il gregge affidato alle sue cure, esso risponderà generosamente alla voce dei suoi capi. E la religione, pegno infallibile del morale progresso dell'avvenire della nazione, non potrà che guadagnare nel rispetto universale, quando sarà circondata dal prestigio dell'umanità e della beneficenza. Nella certezza che noi non avremo con quest'indirizzo che interpretate le disposizioni filantropiche del clero subalpino abbiamo l'onore di segnarci.

Per la commissione
Colonnello Annoni *vice-presidente.*

Ill.mo sig. sindaco,

Il ministero con sua graziosa disposizione del 12 corrente, consentì di affidare ai sindaci l'incarico di raccogliere le offerte a sollievo dei travagliati bresciani e di versarle ogni mese nella cassa esattoriale d'onde poi a cura della pubblica amministrazione rifluiranno nella cassa della scrivente commissione, la quale ha già prese tutte le misure perchè i soccorsi giungano sicuramente in mano dei veri danneggiati poveri.

E veramente la determinazione ministeriale come diretta a praticare un invio più pronto, più economico e più sicuro dei soccorsi copiosissimi che la cittadina carità offre all'eroica Brescia, risponde anche al desiderio di vedere la magistratura municipale crescere col concorso dell'opera sua pregio a questi fraterni sussidii. La scrivente commissione si farà sollecita, compiute le collette, di pubblicare il frutto, perchè rimanga un perpetuo testimonio del sentimento di questa parte nobilissima d'Italia verso una provincia al di cui nome non vi ha soldato nell'esercito nostro che non ricordi coll'animo una cortesia, un benefizio ricevuto, e che dopo aver dato a tutti l'esempio del più generoso e magnanimo sentire, sempre eguale a sè stessa si mostra in tutte le sventure.

La scrivente commissione è persuasa che i signori sindaci avranno a cuore quest'opera riparatrice e ci aiuteranno a compiere splendidamente quest'opera di fede nazionale.

Per la commissione
Colonnello Annoni *vice-presidente.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 21 *ottobre.* — Oggi alle ore 3 pomeridiane il signor cavaliere D. Diego Desmaisieres y Lopez de Castillo, conte Della Vega del Pozo, marchese di los Llanos di Alguazas, senatore del regno, gentiluomo di camera della regina di Spagna, ha avuto l'onore di essere ricevuto in udienza da S. M. il Re per la presentazione delle lettere che lo accreditano in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. cattolica presso questa Real Corte. (*Gazz. Piem.*)

Genova, 21 *ottobre.* — (Dalla *Gazzetta di Genova*). — Convocate sul mattino di ieri le tre legioni della nostra cittadina milizia si avviavano in marziale contegno sulla spianata del Bisagno per compiervi l'annunciata solenne cerimonia della prestazione del giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto. Giunte sul luogo ove erasi preparato un altare sotto un padiglione fregiato dei colori nazionali, si schieravano di fronte a questo in un ampio quadrato, e assistevano alla celebrazione del divino sacrificio; compiuti i sacri riti tutto veniva disposto in modo che presentata la formola del giuramento, e questo profferto dagli ufficiali, veniva da ciascun di essi sottoscritto l'atto di prestazione.

Un'immensa folla di cittadini d'ogni grado era accorsa a questa patria solennità, per cui veniva a stringersi e consacrarsi alla presenza della Divinità un più forte e santo vincolo tra popolo e principe, e giurata fede a quello Statuto che è guarentigia e tutela dei nazionali diritti.

Le mura di cinta, i terrapieni, le colline adiacenti erano gremite di astanti, i quali poterono mirare la precisione, l'ordine, la prontezza con cui le schiere dei nostri militi eseguirono tutti i movimenti prestandosi con agilità di soldati provetti al comando dell'ottimo generale Busseti che diresse tutte le operazioni, secondato con zelo dallo stato-maggiore e da tutta l'ufficialità.

Era presente al grande atto con alcuni consiglieri municipali il vice-sindaco avv. Ageno, da cui fu pronunciato il seguente discorso:

Sig. generale e sigg. ufficiali,

Nelle condizioni attuali politiche di Europa i popoli si conservano liberi ed indipendenti assumendo aspetto guerriero, e portando la forza militare al massimo grado. Ovunque volgiate lo sguardo vedete sotto forme diverse e variati nomi le intiere nazioni sulle armi, e minaccianti o calpestanti l'indipendenza dei popoli inermi e deboli; e dall'altro lato la storia vi mostra che per la forza delle armi, e non per la soggezione delle inermi magistrature, stanno le costituzioni.

Ma se la causa dell'indipendenza e della libertà esige l'armamento delle nazioni, se a tal fine i savi ordinatori degli Stati a lato dell'esercito disciplinato fanno sorgere una milizia di liberi cittadini, garanti in pace dell'interna libertà, e custodi in guerra delle fortezze e dei luoghi muniti, questa milizia non conseguirà mai il suo fine ove non sia cementata dall'interesse, diretta dalla sana opinione, ed afforzata dalla disciplina. Senza ciò milizia veramente nazionale non si avrà mai; bensì milizia imbelle nei momenti di pericolo, e pronta a cedere alle anarchiche suggestioni dei venduti od ambiziosi istigatori alla ribellione.

Sta a voi, signori generale comandante ed ufficiali, il mantenere e vieppiù svegliare nelle file della nazionale milizia l'amore e l'interesse per questa istituzione; sta a voi costituirla fortemente sotto ferma disciplina, e renderla in perizia presso che pari all'esercito; sta a voi dirigerla a seconda delle sane opinioni, infonderle il sentimento de' suoi doveri e de' suoi diritti, inspirarle la convinzione che questi si perdono quando quelli si infrangono.

Accingetevi dunque alla grand'opera collo zelo e l'energia tutta vostra, e meriterete bene dalla patria; imperocchè in uno Stato sarà consolidata la costituzione, cresciuto l'amor di patria, migliorati i costumi, rafforzata la sua potenza, assicurata la sua prosperità allora solo che numerose e disciplinate saranno le patriotiche legioni della milizia nazionale.

Dopo la cerimonia le tre legioni sfilando percorsero una parte della città, recandosi a deporre al palazzo municipale le loro bandiere.

La sera molti ufficiali e militi furono convitati dal generale Busseti, e il banchetto non solo fu lieto di cittadina gioia, ma produsse con una colletta in favore dell'emigrazione italiana la somma di lire 500.

Cagliari, 16 *ottobre.* — Essendosi dal dicastero per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia fatto rapporto a S. M. della viva cooperazione del signor sacerdote Gavino Ballata, rettore parrocchiale di santa Teresa, alle paci conchiuse tra quei popolani ed i pastori Galluresi, la stessa M. S. onde esternare a quel degno parroco il sovrano gradimento per sì lodevole opera si è degnato fregiarla della Croce Mauriziana.

Firenze, 19 *ottobre.* — Il giorno 15 del prossimo novembre avrà luogo in Firenze un'esposizione di tutti i capi che saranno mandati alla grande esposizione di Londra. Bello ed utile ad un tempo è questo pensiero, essendo giusto che il paese goda prima di ogni altro lo spettacolo de' suoi prodotti e delle sue opere, e si accenda in questo spettacolo di quella nobile emulazione che cresce a mille doppi le forze dell'uomo.

In mezzo a tante sventure e a tante vergogne, grandi saranno i conforti che ci verranno da quello spettacolo, che potrà darci la misura delle forze produttrici e modificatrici del paese, se tutti coloro a cui l'utile pubblico sta a cuore non mancheranno di portare all'esposizione le loro opere.

La vera grandezza economica delle nazioni consiste nell'equilibrio fra l'industria agricola e l'industria manifatturiera; nell'equilibrio tra la produzione delle materie prime e la loro modificazione che va accomodandole via via ai bisogni dell'uomo.

Questo equilibrio non esiste certamente fra noi; imperciocchè l'industria agricola prevale in Toscana alla industria manifatturiera. Ma la qualità di molte fra le nostre materie prime è tale da potere reggere al paragone delle materie prime prodotte da molti altri Stati europei. (*Statuto*).

Livorno, 17 *ottobre.* — (Cart. del *Costituz.*). — Per le più volte e sempre inutilmente lamentata imperfezione del nostro porto, questa mattina all'entrata nel medesimo del magnifico nuovo vapore in ferro a elice, denominato *Il Genova*, da Liverpool con pieno carico di manifatture ed altre merci, avente a bordo per maggior sicurezza uno dei migliori piloti, s'incagliò di poppa precisamente alla così detta punta del Moletto, e si prevede che non sarà senza qualche difficoltà rilevato. Questa disgrazia si attribuisce particolarmente allo straordinario abbassamento delle acque cagionato dal vento di terra o tramontana che domina da parecchi giorni. Alla perfetta calma del mare poi si deve se il corpo del bastimento non soffrirà un danno immensamente maggiore, e fors'anco la perdita totale.

Pontremoli, 16 *ottobre.* — (Cart. dello *Statuto*). Il dì 11 arrivò il duca da Parma. Fu ricevuto freddamente, nonostante le comandate dimostrazioni di gioia, lo scampanìo, le luminare e via discorrendo. Esso ricevè le autorità, meno il potestà (il famigerato Buglia) al quale non diresse la parola neppure quando gli venne incontro sulla via di Parma. Il duca si mostrò cortese con tutti, e specialmente con quei pochi che andarono a chiedergli sussidii e impieghi: parlò parole umane, disse che de' malevoli gli avevano detto mal del paese, ma egli conoscere omai la verità: avrebbe provveduto all'utile del paese. Volle vedere il vescovo, che infermiccio si era scusato se non andava ad ossequiarlo, ricordandosi forse che pochi giorni innanzi gli aveva a Parma ricusato udienza. Vuolsi che quel buon prete gli parlasse la verità e ch'egli l'ascoltasse.

Nella notte di domenica (il duca era partito) giunse una staffetta, che portò la destituzione dell'odiato potestà, e di due uffiziali dei dragoni, fra i quali quella del Carra, il più esecrato di tutti, perchè il più insultante.

Costui, per raccontarvene una, giorni sono voleva far bastonare un prefetto del collegio, perchè diceva, che la camerata dei piccoli che quel prete conduceva a spasso, gli aveva riso dietro! Colla stessa staffetta venne l'ordine di condurre a Parma legato (secondo l'uso solito di questo civil governo) il tenente dei dragoni, Baroni, colui che aveva fatto bastonare il Romiti.

Ora si riaspetta il duca di ritorno da Massa; come potrete figurarvi non mancherà adesso chi lo riceva con qualche dimostrazione di gradimento, mentre finora nessuno l'onorava neppur di un saluto. Tanto poco ci vuole ad acquistarsi l'affetto di un popolo!

ESTERO.

AMERICA. — L'*Express* ha in data di Soutampton le seguenti notizie:

Il nuovo battello a vapore americano il *Franklin* toccò a Cowes questa mane, recandosi all'Havre. Partì da Nuova York il 5, ha quaranta passeggeri ed un forte carico per la Francia.

Una comunicazione telegrafica di Nuova-Orleans annunzia che l'*Alamba* era giunto da Chagres con centodieci passeggeri ed eccellenti nuove delle regioni aurifere. La tranquillità era stata ristabilita a Sacramento; la città non era stata incendiata, come avevano detto; soltanto alcuni individui avevano perduta la vita in un incendio poco importante. Un incendio considerevole era scoppiato a Buffalo.

Un arcivescovo cattolico del Canadà era morto a Quebec il 4 ottobre.

Federico Duglas dev' essere arrestato a Nuova-York come schiavo fuggitivo; forse gli verrà fatto di rifugiarsi nel Canadà.

I sigg. Gassets, Balcha e compagni di Boston avevano sospesi i loro pagamenti.

Le nuove di S. Francisco sono del 1 settembre, e quelle del Messico del 31 agosto. I liberali avevano trionfato in quasi tutte le elezioni; anche al Messico i conservatori avevano avuto il sopravvento.

Il battello a vapore americano *Oras* si spezzò a Collerado. Il piccolo battello il *Directeur* andò perduto, uomini e merci.

La compagnia della via ferrata di Panama incominciò a costruire una via in legno.

Avvenne un urto tra il vapore *Southernev* e la barca *Isaac-Mead.* Questa affondò, e perirono ventiquattro persone.

INGHILTERRA. — Ieri sera (17) il lord-maire offerse nell'*Egyptian-Hall-Mansion-house* uno splendido banchetto ai principali banchieri e negozianti di Londra. L'Amfitrione, che aveva spiegato fin qui una magnificenza sorprendente nelle solennità di questa specie, portò un primo brindisi alla prosperità della città di Londra ed al suo commercio, ed un secondo ai banchieri della città. Il governatore della banca d'Inghilterra rispose in questi termini: « Se nessuna istituzione umana può stornare intieramente le vicissitudini del commercio, una ve ne ha che può almeno raddolcirle. Io posso dire che la banca d'Inghilterra fece in ogni tempo degli sforzi per diminuire il peso che gl'imbarazzi del commercio imponevano al pubblico, e ch'ella sarà sempre pronta a rendere un simile servigio alla grande famiglia commerciale. »

— Ieri alcuni negozianti esteri e dilettanti di Londra si riunirono alla taverna di *London* e decisero: « Atteso che la cessazione delle leggi proibitive sulla navigazione e l'esposizione del 1851 trarranno a Londra un immenso numero di mercanti stranieri, essi fonderanno un *club* per tutte le nazioni in cui troverannosi interpreti, guide, commissionarii ed informazioni di ogni genere. » Venne nominato un comitato per condurre a termine l'impresa. (*Daily News*).

— Il *Cork Examiner* annunzia che il reverendissimo

---

diritti inerenti alla sovranità quello di poter riformare la religione dello Stato, ciò che mutava in una sua parte essenziale a vantaggio del principato ed in diminuzione dell'autorità di Roma, il diritto pubblico ecclesiastico dell'Europa, innovazione contro la quale protestava altamente, ma invano, la santa sede.

La riforma agli occhi di chiunque ha studiato le cause, il carattere e gli effetti del movimento del XVI secolo, è anzi tutto una rivoluzione politica; il principio del libero esame ed i nuovi dommi non avrebbero mai mossi i principi allo scisma, se essi non vi avessero trovato il modo di svincolarsi da legami di diverso genere, onde la loro autorità e la loro indipendenza politica era diminuita. Se si aggiunge a ciò pure le brame che la troppo funestamente ricca dote della Chiesa accese nei potenti, si avrà una gran parte del secreto, per cui ebbe luogo quello smembramento della Chiesa, il moto religioso portava ad una riforma, ma non a rompere l'unità cattolica. Quest'unità non fu veramente rotta che dagli interessi laicali degli Stati. La riforma invero non affacciò una dogmatica inconciliabile colla cattolica, che dopo si furono gli interessi dei principi pronunciati per lei, che dopo cioè si furono quest'interessi chiariti inconciliabili con quelli di Roma.

Questa grande calamità per la Chiesa e per la cattolicità, questa grande scossa per le nazioni di Europa ebbe le stesse cagioni di quelle che avevano colpita in altri tempi la cristianità, la falsa posizione cioè nella quale trovossi la Chiesa rispetto agli Stati dacchè vi si fu stabilita come istituzione pubblica: posizione ibrida da cui scaturivano principalmente, come da loro natural fonte, le contese fra le due potestà, le usurpazioni, gli abusi e gli scandali, alla vista de' quali sorse a più fiate sempre più forte in mezzo alla cristianità il grido di riforma.

La Chiesa riconobbe le piaghe ond'era ulcerato il suo corpo e volle mettervi rimedio, ma non seppe, o non ebbe il coraggio di portare il fuoco sul punto da cui erano originate. « Per noi, per noi è nata questa tempesta; gettateci nel mare, » queste parole scritturali che, nei primordii del Concilio di Trento, pronunciavano i legati della Santa Sede, attestano che Roma sentiva amaramente a cui dovevano essere attribuite in gran parte le calamità, onde era in quel tempo colpito il mondo cristiano, e che sincera voglia la stringeva di medicare radicalmente la Chiesa, ma non che avesse una nozione anche imperfetta della vera cagione, della causa prima di tanti disastri. Nè l'opera del Concilio fa altramente fede che quell'illustre assemblea sospettasse, non che vedesse dove fosse il peccato, dove l'anatema, che una sì fiera tempesta aveva sollevata. Quest'opera, sì notevole, in quanto tocca alle quistioni dogmatiche che vi sono definite, ed in quanto concerne la maggior parte delle riforme disciplinari, non vuolsi egualmente commendare per le decisioni riflettenti le relazioni pubbliche degli Stati colla Chiesa. Respingevano infatti, come era ben da prevedersi, le grandi potenze cattoliche il Concilio per tutto ciò che non alla materia di fede, ma a quella di diritto pubblico ecclesiastico toccava; e non senza ragione, perocchè le riforme tridentine, per questo ultimo riguardo, erano un vero regresso verso il sistema dell'età di mezzo, a pregiudizio della indipendenza degli Stati.

Da questo rifiuto nacquero quindi novelle cagioni di novelli dissidii fra le due potestà, e quel che fu peggio ancora un reale abbassamento dell'autorità morale della Chiesa sui popoli.

Nè il sacerdozio, nè l'impero poterono porsi d'accordo sulla suppellettile di cui era espediente sgombrare la nave per isfuggire al naufragio: questa suppellettile era il patto che da dodici secoli li legava, e per cui tanti e sì grandi infortunii avevan già percossa la Chiesa e gli Stati cristiani.

La questione traviata dalla sua vera soluzione risolvevasi da una parte in un'usurpazione sul dominio temporale, dall'altra in un usurpazione sul dominio spirituale. L'idea feconda dello svincolamento non poteva essere allora che il concetto di pochi arditi che il voto di pochi credenti. I costumi e le menti, dalla consuetudine di tanti secoli depressi, non erano ancora preparati all'avvenimento di questa grande libertà.

Ora incomincia per la religione e per le nazioni cattoliche un nuovo stadio, direm quasi una nuova passione.

La causa vincitrice afflisse acerbamente la Chiesa, ma non dispiacque ai principi. Le dottrine politiche della riforma trionfano dappertutto, talchè a ragione protestante può dirsi la politica, tanto interna che esterna, seguita in questo stadio da tutti gli Stati senza distinzione di culto. Le pretese erette dalla Chiesa nel concilio di Trento volsero interamente a questa politica i principi cattolici. Non sarà maraviglia quindi che minori dappoi divengano le sorti della Chiesa presso le nazioni che restarono officialmente in comunione con lei. Avuta in sospetto dai poteri pubblici, non trova più chi osi o voglia tutelare i suoi privilegi, le sue franchigie; ripulsano le sue nuove leggi e ritorcono contro lei le antiche, i magistrati; riformano, senza suo concorso, nelle cose ecclesiastiche i principii, ed è rivolta a danno delle sue libertà, non che l'intollerante ortodossia di alcuni di essi, l'ostentata devozione verso lei e la fastuosa pietà di alcuni altri. Collegata allo Stato piuttosto per ragioni di convenienza, che per motivi di inclinazione reciproca, vi è tenuta prima in conto di ancella che di sposa, vi ha i vani onori di questa, e tutte le umiliazioni di quella, la illusione del dominio e la realtà della servitù.

Le chiese che, quasi altrettanti frantumi del colosso cattolico, sorgevano dal moto della riforma, furono sospinte e tratte, come a loro termine naturale, a confondersi cogli Stati, vi furono sospinte sotto pena di sfasciarsi o di perdere la loro esistenza. Dallo Stato solo potevano avere la forza di coesione e di resistenza per preservarsi dai pericoli interni e dalle aggressioni del cattolicismo; questa forza esse l'avrebbero cercata invano nel loro proprio principio. Ebbe allora nome, nel mondo cristiano, la grande mostruosità delle chiese di Stato, chiese che tanto simbolicamente, che disciplinarmente ebbero per necessario limite i confini dello Stato in cui si trovavano.

Lo stabilimento di queste chiese officiali, come altresì le confessioni, a cui ciascuna di esse ebbe ricorso, più invero a sostegno di un'ombra di libertà ecclesiastica, che a tutela della loro fede, sono la più gran mentita che il protestantismo abbia dato a se stesso. Ma se le contraddizioni ecclesiastiche della riforma, alla conseguenza delle quali il suo principio stesso doveva poi sottrarre le nazioni protestanti, testimoniava in favore della istituzione cattolica, non salvano però la madre di tutte le chiese e gli Stati che si attenevano a lei dalle conseguenze funeste della posizione che dopo la riforma essa ebbe in mezzo a questi. (*Continua*).

dottor Delany, vescovo cattolico romano di Cork, che lasciò ultimamente questa città per recarsi in missione a Roma, non eseguirà per ora un tale progetto e ritornerà alla sua diocesi. Parrebbe da ciò che la minoranza dei tredici vescovi limitasse le sue rimostranze alle petizioni già spedite a Roma.

— Leggesi nel *Morning-Post* del 18 corrente:

E come? si è nel secolo decimonono che il vescovo di Roma con l'audacia usurpatrice, contro cui i re di Inghilterra, da Guglielmo il Conquistatore fino ad Enrico ottavo, non cessarono di combattere, ardisce di dare ad un prelato il titolo di cardinale arcivescovo di Westminster?

Veramente non si potrebbe, ad un atto simile, quando non si riflettesse essere questo una stretta conseguenza delle altre esorbitanze papali. Sì! è Westminster, dove sorge il palazzo della regina, dove siede il Parlamento imperiale ed il governo, dove sono le più alte corti di giustizia, che sceglie a bella posta il Papa a far pompa della sua arroganza innanzi alla Gran Brettagna.

OLANDA. — La Aja, 16 *ottobre*. — Le primizie della sessione parlamentare furono interamente favorevoli al ministero. Il discorso d'installamento del nuovo presidente, signor Duymaer Van Tuist, rimarchevole per più d'un riguardo, corrispose pienamente all'idea che di lui avevasi. Esso non ha reticenza circa l'ordine di cose stabilito, e l'applicazione larga e liberale dei principii della costituzione. I presidenti delle sessioni ed i membri della commissione per l'indirizzo furono scelti egualmente senza eccezione alcuna fra i partitanti del ministero.

Gli schiarimenti altrettanto satisfacenti quanto ampii dati dal ministro delle finanze sulla condizione finanziera del paese, vi sono noti. Prima della fine dell'anno il deficit del 1848 sarà del tutto coperto: saravvi anzi un disavanzo in attivo assai considerevole. Questo risultato così favorevole debbesi principalmente al prezzo elevato dei generi coloniali. Nel tempo istesso tutte quasi le entrate superarono la cifra del 1849, mentre che le spese non toccheranno i limiti stabiliti dal budget.

— I giornali olandesi annunciano essersi stabilito tra Rotterdam e la Nuova-York un servizio regolare di paquebot a vapore.

— Il principe Enrico dei Paesi-Bassi partirà domenica prossima pel Luxemborgo accompagnato dai suoi aiutanti di campo, dall'aiutante di campo di S. M. al servizio Luxemborghese, e da numeroso seguito.

— Lo *Staats-courant* pubblica il progetto d'indirizzo della seconda Camera degli Stati generali in risposta al discorso della corona. L'Assemblea esprime il voto che sieno introdotte economie nell'amministrazione dell'armata, mantenendola però sul piede che richiede la sicurezza dello Stato. Il resto del discorso non è che la parafrasi del discorso della corona, e si limita ad esprimere il desiderio che le leggi organiche che debbono compiere l'opera della costituzione siano presentate in tempo a poter essere discusse nella sessione attuale.

— La seconda Camera ha adottato nella sua tornata dei 17 ottobre, con 53 voti contro 7, il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona, dopo una discussione lunga e tempestosa, e dopo rigettati ad immensa maggioranza i vari emendamenti proposti.

FRANCIA. — Leggesi nel *Galignani* del 19:

Il *Constitutionnel* di questa mattina ha un lunghissimo articolo sul generale Changarnier, che noi ci vediamo in obbligo di riprodurre parzialmente per l'importanza del soggetto, quantunque noi non sappiamo approvarne il tenore, nè possiamo credere che il signor Véron che sottoscrive l'articolo dovesse in questo momento manifestare le sue opinioni intorno al carattere e alle opinioni del comandante in capo dell'armata di Parigi. Il generale Changarnier, da taluni chiamato l'uomo del mistero, perchè come tanti altri non corre di circolo in circolo a spifferare i sentimenti o i desiderii suoi, il generale Changarnier, diciamo noi, è uno di quegli uomini che vogliono esser giudicati dalle loro azioni e non dai loro discorsi. Noi non sappiamo se il generale sarà riconoscente al signor Véron malgrado il suo modo cortese per averlo rappresentato in questa maniera. Il sig. Véron dice:

« Il generale Changarnier, agli occhi della società, non può a meno di occupare un gran posto nello stato attuale di cose. Nelle gallerie della Camera, alla Borsa, nelle sale politiche e nei giornali, la menoma osservazione, il più insignificante movimento, un gesto, l'assenza del generale da una cerimonia pubblica, e la sua presenza ad un'altra sono notate, e fatte oggetto di commenti. Mille detti inopportuni vengono a lui imputati; si ripetono parole mai da lui pronunciate; persino il suo silenzio vien interpretato nei modi più opposti, come se ispirato fosse da opposti interessi. Nei tempi presenti è un fatto curioso come tutti i partiti che si muovono l'un l'altro guerra accanita trattino con silente rispetto il generale Changarnier. Luigi Napoleone è oggetto di incessanti e false accuse, ma nei giornali e in seno del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale la responsabilità del generale in capo dell'armata di Parigi viene separata con abilità dalla responsabilità più elevata del presidente della repubblica. Si può mai credere che il generale Changarnier si curi di ciò che pensano e dicono di lui tutti i partiti, nell'aspettazione e nell'apprensione di uno scioglimento che potrebbe non esser quello che desiderano? Questo vuol egli dire che il generale tratti con alcuni, negozi con altri e dia speranze a tutti? Egli che ha riceveto dal presidente il più alto posto di fiducia, cioè il comando in capo dell'armata di Parigi, ha forse troppo profondo rispetto per la disciplina e per il dovere da partecipare a simili raggiri? Poco lo conoscono i partiti perchè non hanno potuto leggere nella sua mente. Il generale Changarnier si cura assai più della storia che di loro e non vuole che una brutta pagina venga aggiunta alla sua vita. Quando una parte del potere è stata affidata alle sue mani, chiunque confida in lui può essere tranquillo. Il generale dà in pegno il suo onore e tutto resta salvo sotto la salvaguardia dei suoi talenti militari e del suo coraggio. Così il generale non prende veruna parte nel movimento di cui è cagione. Egli resta irremovibile e sono i partiti che si muovono e girano intorno a lui.

Dal punto di vista degli interessi sociali, delle gravi difficoltà del momento presente, perchè mai non dovremo noi esaminare attentamente la situazione del generale Changarnier?

Perchè non dovremo fin d'ora studiare i modi con cui i vari partiti potrebbero cercare di traviarlo? Perchè non dovremo dire apertamente ciò che nei crocchi si dice sommessamente?

Vi sono persone non socialiste, nè repubblicane, nè orleaniste, nè legittimiste, che mostrandosi ingiusti ed ingrati verso Luigi Napoleone, vorrebbero creargli un rivale. Questi amici imprudenti del generale si sono dimenticati del detto di Napoleone: *Ah! s'io fossi il mio pronipote!*

Essi dimenticano che Luigi Napoleone gode di un privilegio di nascita che nissuno può superare, e gli porta un nome il quale per più di cinquant'anni suonò per tutto l'universo e fa la gloria della Francia. Tutto questo rumore, tutte le osservazioni che si fanno sul conto del generale Changarnier senza che questi ne sappia nulla, non sono fatte a caso, nè senza un pretesto. Ognuno sa che un dissenso è nato fra il generale Changarnier ed il ministro della guerra.

Questo fatto che molti si piaciono attribuire a cause puerili, proviene secondo noi da motivi serii assai. Il generale d'Hautpool nell'intento di far cosa utile, studia tutte le nostre istituzioni militari, simile in ciò a certi sapienti che nutrono l'alta ambizione di rimodernare la scienza. Invece il generale in capo dell'armata di Parigi, come a noi sembra, non si occupa che dello spirito di disciplina e del ben essere e della floridezza dei nostri reggimenti nei tempi difficili che corrono. Il generale Changarnier vuole preservare e conservare, il ministro della guerra pensa a rifare e ad innovare; non sono due avversarii in presenza ma due sistemi uno opposto all'altro. Questa lotta fra due convinzioni ha i suoi inconvenienti ed i suoi pericoli ed anche mostrandosi riconoscente per il zelo ed i buoni servigi del generale d'Hautpoul, il potere esecutivo può, senza che ciò appaia un biasimo, dichiararsi contro uno di questi due sistemi, per quello cioè che gli sembrerà meno in armonia colla sapienza pratica e coll'abile prudenza del suo governo.

Infine poi il generale Changarnier ha da Luigi Napoleone il grande comando ch'ei possiede, e l'onore suo guarentisce l'uso ch'ei ne può fare. Fra il presidente della repubblica ed il generale Changarnier vi ha comunione di sentimenti e di pericoli. Perciò noi non esitiamo a dire che il generale Changarnier, il quale ha già reso meglio d'un servizio, può prestare un concorso potente al presidente della repubblica nel salvare la Francia, la società e la civilizzazione. »

L'*Union*, ch'è riguardata come l'organo dei legittimisti moderati del colore di Berryer, tiene discorso di alcune voci che sono corse intorno a quest'uomo di Stato, le quali lo rappresentavano come favorevole e contrario alla proposta di prolungare i poteri di Luigi Napoleone. L'*Union* non ha torto d'essere severa contro gli spacciatori di queste carote politiche talmente moltiplicate che si crederebbero uscite da una fabbrica a vapore. L'*Unione* dice:

« L'*Evénement* ribocca di voci e di notizie da borsa, in cui v'ha del vero, del falso e del verosimile. Qualche tempo fa questo giornale metteva in iscena i *burgravi*, e specialmente il sig. Berryer, ma questi fa il sordo e si guarda dal turbare con un motto o con un gesto questo onesto ramo d'industria che tiene luogo degli articoli sulle soluzioni, sulla situazione e sulle questioni esaminate sotto ogni aspetto. »

— Scrivesi da Parigi al *Globe* del 15 corrente:

Il sig. di Rothschild e gli amici suoi continuano a comperare alla borsa. Credesi che egli conti sull'accomodamento soddisfacente degli affari d'Alemagna e sulla buona intelligenza che si stabilirà tra Luigi Bonaparte e la maggioranza dell'Assemblea nazionale. Dicesi che il generale Changarnier si ponga positivamente dalla parte del Presidente della repubblica.

Ieri vi ebbe un servizio funebre solenne per la regina dei Belgi nella chiesa cattolica romana di S. Giorgio Southwark. La chiesa era messa a drappi neri.

VARIETA'.

Ci viene comunicato il seguente scritto:

Ill.mo sig. Direttore

Veggendo come tutti pressochè i giornali dello Stato, e la Gazzetta ufficiale principalmente si facciano carico di pubblicare i progressi che l'istruzione popolare va facendo in ogni dove del nostro fortunato paese, il che molto giova tanto a scuotere i dormienti quanto ad infervorare quelli fra i comuni che già si trovano bene avviati sul cammino dell'intellettuale educazione delle popolazioni. Veggendo come il governo stesso prenda a cuore pur anco di migliorare la condizione sanitaria delle popolazioni stesse, avendo accolto favorevolmente e raccomandato alla disamina dei consigli provinciali il progetto della nostra R. Accademia medico-chirurgica per un savio regolamento delle condotte medico-chirurgiche dello Stato, e favorendo alle consulte e comitati del corpo sanitario tanto nella capitale che nelle provincie; non posso a meno di dirigerle alcune parole sull'insegnamento dell'*ostetricia* e sulla necessità di provvedere ogni comune od almeno ogni distretto di abili e bene istrutte levatrici, cosa di cui per nostra vergogna difettiamo pur tanto. In fatti prima di pensare ad accogliere l'infanzia, ad allevare ed educare la gioventù non si deve forse proteggerne ed assicurarne la vita al suo nascere? E la vita delle partorienti e dei nascenti non è ella il più delle volte nelle mani di ignoranti donnicciuole che arrecano la morte per crassa ignoranza loro là dove dovrebbero se non portare, assicurarne almeno la vita?

Cotali idee con energiche parole ampiamente sviluppate io già ebbi a manifestarle in apposito scritto diretto alla stessa Accademia sino dal dicembre 48, e richiamare alla mente in altro scritto nello scorso febbraio (1) con preghiera di sottoporre meglio che io non avrei saputo o potuto al governo l'importanza somma, la necessità assoluta onde con ogni mezzo favorisse l'istruzione delle levatrici, stabilisse in tutte le città capo-luogo di provincia ed in quelle almeno dotate di un più o meno vasto e ricco spedale una scuola per le medesime ed una sala per le partorienti, e comandasse ai comuni che non si trovano averne di patentate, e sono i più, di mandarvi a loro spese od a carico delle opere pie che ricchissime ed eccessive sono ovunque, onde poi le partorienti non si trovino mancanti del soccorso necessario di una mano istrutta e non omicida.

Questi sono monumenti non perituri dell'educazione e rigenerazione di un popolo più che non quelli eretti dall'arte dei Palladii e dei Vignola.

La città di Novara dotata di un vasto ed assai ricco spedale, in cui vi ha pure una sala per le partorienti illegittime, da lunga mano pensò a questo bisogno della sua provincia, che sino dal 1835 apersevi la scuola per le levatrici riccamente provveduta dei necessarii mezzi di istruzione, la quale è diretta con tutto il possibile impegno dall'egregio dottore Giuseppe Pagani. Ampii e lodevoli frutti già ne raccolse ma non quanti avrebbe a buon diritto potuto aspettarsi per fatti che ora più non denno esistere.

Nel volgente anno la scuola fu più numerosa che nei precedenti, essendo *nove* le allieve. Di queste alcune furono inviate a spese del loro comune, altre volontariamente studiarono ed ora sono a disponibilità. Egli è a sperare con fondamento che più numerose saranno in avvenire dacchè l'amministrazione dello spedale stesso intenta sempre a promuovere il pubblico bene, aperse in quest'anno una sala anche per le partorienti povere legittime ed un pensionato annesso per le levatrici allieve che bramassero avervi comoda e sicura stanza durante l'anno scolastico.

Ed io qui faccio appello ai singoli comuni che si trovano mancanti di levatrici approvate acciò si prevalgano della benefica istituzione, inviino alla scuola delle giovani prudenti e oneste e riccorrano all'amministrazione del P. L. per la loro accettazione nel convitto, persuaso qual sono che verranno le loro domande, per quanto la località il comporta, favorevolmente accolte.

Essendo stato in quest'anno dal ministero di istruzione pubblica onorato della qualità di esaminatore delle medesime levatrici, ho potuto tutte apprezzare le cure delle insegnanti ed il non comune profitto che quelle ne ritrassero.

Sia pertanto lode ed onore ad esse. E sia lode ed onore ancora al signor Carlo Lanchetti sindaco della città di Vercelli che riferì, ed a quel consiglio provinciale che all'unanimità adottò nella sua seduta delli 21 or scorso agosto di concorrere per l'annua somma di lire 1200 allo stabilimento di una cattedra di ostetricia nel loro spedale a vantaggio delle provincie. Onore e lode a questo consiglio divisionario che stanziò ragguardevole somma da erogarsi al mantenimento nel convitto suddetto di parecchie allieve delle sue provincie. Onore e lode al consiglio provinciale di Casale, che non potendo per ora fare di meglio, stanziò pur esso una somma al mantenimento di varie allieve da inviarsi alla futura scuola di Vercelli.

Possa l'esempio di queste provincie venir seguito prontamente dalle altre e l'opera loro sarà benedetta dalle presenti e dalle future generazioni. Agli attivati e da attivarsi aggiungasi anche questo ramo di istruzione popolare; poichè se le popolazioni saranno istrutte vi sarà maggior salute in esse. *Multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum.*

Novara 1 ottobre 1850.

Dott. Pietro Caire
Socio corrisp. della R. Accademia
medico-chirurgica di Torino.

---

(1) *Pubblicati nel giornale dell'Accademia, fascicoli di aprile* 1849, *e giugno* 1850.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 ottobre.

Minton Carlo d'America, possidente, da Parigi. — Hamilton Yatman inglese, id. — Bernet Enrico id., medico, da Roma. — Baldassari, incaricato d'affari interino pontif. nel Belgio, da Brusselle. — Rogier Luigi, di Parigi, console ottomano, danese e belga, da Cagliari. — Vautier Emilio di Parigi, dottore, da Lione.

Partiti il dì 21 ottobre.

Langworthi Gio., Bullard Artemas di America, possidenti, per Parigi. — Giles Carlo inglese, id., per Firenze. — Stuckey, Parsons id, signore, per Nizza. — Harry sperling Nugent id.! possidente, per Napoli. — Lumard Giulio di Martinville, negoziante, per Milano. — Cabit Clemente di Livorno, id.

DECESSI *del* 21 *ottobre in Torino*

N. 20.

Dal 1 gennaio, totale » 4744

ULTIME NOTIZIE.

Novara, 22 *ottobre*. — Questa mattina ebbe luogo nella chiesa del Monserato un funerale in onore del conte Giuseppe Durini: fu spettacolo commoventissimo: a malgrado della violenta pioggia numerosa fu l'accorrenza: vi intervennero pure le deputazioni di tutti i corpi militari che qui sono di guarnigione, ed una compagnia di guardia nazionale sotto le armi, e tutta l'emigrazione qui dimorante.

Questa morte continua ad essere il tema di tutti i discorsi, e dell'universale compianto.

I giornali d'Italia non recano nulla affatto d'interessante. Il *Costituzionale* annunzia l'arrivo in Firenze proveniente da Lucca del generale Cabrera.

Alemagna. — Notizie di Berlino del 18 annunziano l'arrivo dell'imperatore Niccolò a Varsavia. La *Gazzetta d'Augusta* conferma la notizia del viaggio dell'imperatore d'Austria alla volta di quella città.

— Le pratiche per formare un nuovo ministero assiano andarono a vuoto. Il signor Elvers cui era stato dato quest'incarico, metteva per condizione che l'Assia Elettorale dovesse staccarsi dalla Dieta di Francoforte, locchè l'elettore non volle consentire.

— Il *Corriere Italiano* dice essere in grado di assicurare che la Francia non ha mai sostenuto la Prussia nella sua politica tedesca, nè pensa a stringere alleanza con questa potenza come n'era corsa voce.

FONDI PUBBLICI

Torino 23 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	932 —
Obbligazioni della città di Torino .	— — ,
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — ,
Azioni del fuoco	— — ,
Azioni del gaz	1850 ,
Azioni della banca nazionale . .	1600 ,
Sconto banca	4 0/0 ,
Anticipazioni banca	5 0/0 ,
Biglietti banca . . . . Perdita	12 a 12

Circolo della Borsa di Parigi, del 20.

Le disposizioni sono sempre per l'aumento. Ier alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, il giunse a 93 40 per rimanere poi a 93 30.

Oggi, domenica, non vi furono affari. Chiedev 93 37 1/2.

Non circolava alcuna notizia.

S. NICCOLINI *gerente.*

COLLEGIO FEMMINIL
ALL'ABBADIA PRESSO PINERO

Per le domande di ammessione e per le portune notizie dirigersi: *Torino, al cont Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla dire del Collegio Femminile.*

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE
DEHAUT

PILLO
DEHA

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e per essere prese anche coi cibi, senza che diano il me incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *capito in Torino all'ufficio del Gerente del giorn* Risorgimento.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUN

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell prestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vinci di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acq di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. zione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 fran 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni cons tive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglie di banca od effetti di commercio a vista sopra una città Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGA *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di que giornale.

L'ISTITUTO ITALIANO
DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Francesc Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblica programma, il primo del prossimo novembre nel pa lazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione ranno indiritte franche di porto alla signora Bia Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

ACETO DA TOELETTA
di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente nosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superior per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depur l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Vi saranno nuovi ballabili.*
NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Diplomatico.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Ruy-Blas.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 24 Ottobre 1850. Num. 873.

RIVISTA

Il *Constitutionnel* da qualche tempo pare destinato a commovere grandemente l'opinione pubblica. Giorni fa il suo articolo sulla Commissione permanente accendeva una viva polemica nel giornalismo: oggi si fanno i commenti ad un altro articolo, nel quale tesse l'elogio del Changarnier e parla della convenienza di licenziare il d'Hautpoul, il che conferma ed accredita vieppiù le voci da noi già riferite, di una modificazione ministeriale.

Ed a proposito di modificazioni ministeriali, i Parigini furono a questi dì molto esilarati da una diceria, secondo la quale al Murat, quel medesimo che fu a Torino rappresentante della Francia, si affiderebbe il portafoglio dell'istruzione pubblica. Non occorre dire che questa si tiene per una storiella inventata all'uopo di mescere un po' di buon umore alla politica inquieta e triste di Francia.

Comunque, sembra che fra i ministri di Luigi Napoleone non regni troppo buon accordo; a causa specialmente della falsa posizione che loro creano i progetti ambiziosi del Presidente. Ma se alcuno è fra essi che propenda a favorirli, la sua maggioranza, e in ispecie il Baroche e il Rouher, paiono decisi a stare entro i confini della stretta legalità.

Intanto la questione d'ogni dì, l'interrogazione d'ogni momento si è quella di sapere se saranno o no, fin d'ora, prorogati i poteri presidenziali? Dicesi a questo riguardo che circoli, massime fra i commercianti, una petizione che domanda la proroga per un decennio, e che altre se ne facciano sottoscrivere nelle campagne. Altre petizioni invece si promovono dai rossi per biasimare le tendenze militari del Presidente. Changarnier e Thiers si tengono sulle riserve; ma in sostanza paiono propensi alla proroga, però a certe condizioni; e soprattutto vogliono si vegga che essa è concessa dall'Assemblea, e che non paia presa quasi di sua autorità da Luigi Napoleone.

Il sig. Cesena nella *Patrie* ha ricorso ad uno stratagemma, del resto molto volgare, per conciliare i voti alla proroga: occupa cioè mezza la prima pagina per dissertare in tuono semi-enigmatico, e dandosi l'apparenza di fare una grande rivelazione, sopra un documento che pretende aver nelle mani, e dal quale risulterebbegli di grandi mene e di molteplici convegni di socialisti e delle società segrete per rovesciare tutti i governi esistenti in Europa, e cancellare col sangue dei proprietari il diritto di proprietà. La tattica è troppo antica perchè possa riescire, e già la *Gazette de France* la svela in un piccante articoletto.

Inghilterra. Londra, 19 ottobre. Il *Times*, il *Globe*, il *Morning-Post* contengono articoli, nei quali dalla nomina dell'arcivescovo di Westminster argomentano che la corte di Roma voglia far rivivere la gerarchia romana in Inghilterra. Il linguaggio di tutti questi giornali prova a qual punto l'opinione pubblica siasi pronunziata contro gli ultimi atti del Papa riguardo all'Inghilterra (*Vedi il giornale*).

America. Stati-Uniti. Lettere di Nuova-York del 7 ottobre recano che il disaccordo che si manifesta ogni giorno più nel partito whig profitta come di ragione ai democratici, che finirebbero, ove continuasse, per aver forse il sopravvento nelle prossime elezioni per la presidenza.

Alemagna. Lettere degne di fede affermano che la Prussia, occorrendo, interverrà sola nell'Assia-Elettorale, col consenso però dell'Austria. Gli ultimi battaglioni di linea accantonati a Berlino erano, alla data del 17, partiti per le frontiere dell'Elettorato.

Il principe ereditario di Prussia avrebbe scambiato parole amare coi signori Manteuffel e Radowitz ch'egli accusa di prostituire l'onore della Prussia, mentre, secondo lui, un conflitto coll'Austria non sarebbe cosa di gran momento.

Diviene sempre più verosimile che il cambiamento ministeriale che è imminente nell'Annover, debba essere favorevole alla politica dell'Austria.

Intanto però le voci di una prossima e già avvenuta riconciliazione fra le due potenze tedesche acquistano ogni giorno più consistenza.

Sei ufficiali dell'artiglieria prussiana si sono recati a Costantinopoli, dove faranno ufficio d'istruttori dell'armata ottomana.

Nessuna novità di rilievo abbiamo dalla Svizzera e dalle altre province d'Italia.

ERRATA CORRIGE. — Nel numero di ieri fac. 1 colonna 3 al paragrafo che comincia « *Senza aperta confutazione la Concordia* ecc., leggasi alla quarta linea, « *ci rinvia al suo numero* 240 invece di 696, e collocando questa cifra tre linee più sotto leggasi: « *noi ci dichiarammo abolizionisti puri e semplici nel nostro numero* 696.

TORINO, 23 *ottobre*.

Il generoso esempio dato dall'egregio toscano il sig. Napoleone Pini, ha già trovato imitatori fra i suoi concittadini; e da questi principii è lecito sperare, che quanti sono in Toscana che portino affetto alle libere istituzioni compendiate nel monarcato costituzionale, affretterannosi a far pubblica adesione alle petizioni dei municipii di Firenze e di Bagno a Ripoli per la riattivazione dello Statuto.

È questo infatti il modo più ovvio, più logico e più legale per quel popolo di far conoscere al principe la vera opinione e il vero desiderio nazionale, non che il mezzo più acconcio per agevolare al governo la reintegrazione di quel sistema di temperata libertà della quale lo faceva depositario e custode la ristaurazione del principato, spontaneamente compiuta da quei medesimi che ora supplicano le franchigie costituzionali, che nel loro intendimento non si dovevano scompagnare da quella ristaurazione.

Il granduca, non ostante avesse ricuperato lo Stato per lo spontaneo volere de'suoi stessi popoli, ha creduto, anche contro l'opinione e la volontà degli uomini fattisi promotori e solidari della restituita sua autorità, che a consolidarla, dopo le scosse patite, fossero indispensabili gli aiuti forestieri. — E gli austriaci occuparono militarmente la Toscana. Ma certo non potè essere allora nelle intenzioni del principe di farsi di queste armi un istrumento d'oppressione, o uno scudo alla mala fede per rompere, fidando in esse, i sacri impegni due volte presi col suo popolo — e l'osservanza dei quali era pure la condizione implicita del suo ritorno al trono.

Ciò è sì vero, che abbiamo veduto per oltre un anno contemporaneamente alla occupazione forestiera, conservate, almeno in parte, le libertà sancite dallo Statuto, e rispettati i diritti che esso guarentisce.

I decreti del settembre hanno pur troppo distrutte anche le ultime reliquie del reggimento rappresentativo in Toscana — ma il tenore medesimo di quei decreti dimostra come nella coscienza del governo stesso che li promulgò, lo Statuto sia una necessità ineluttabile, alla quale si può cercar temporaneamente di contrastare, ma che alla fin fine è pur sempre necessario di riconoscere e di accettare.

Non ci faremo qui ad indagare le ragioni vere le quali abbiano potuto spingere il granduca a quel passo malaugurato; e molto meno discuteremo la legalità dell'atto. A quest'ufficio adempiono già assai bene i periodici toscani. Ma quand'anche si voglia tener conto al governo di certe difficoltà estrinseche, di certe cause eccezionali che hanno potuto pesare sulla sua volontà, havvi pur sempre un fatto del quale non è possibile dubitare.

La Toscana è paese eminentemente costituzionale: il reggimento monarchico-rappresentativo è il solo che risponda veramente alle abitudini, ai desiderii, alle tendenze della sua popolazione. Nè sommosse repubblicane, nè occupazioni tedesche bastano ad alterar questo fatto. La Toscana era costituzionale prima dei moti di Livorno e della costituente Montanelli, la Toscana rimarrà costituzionale anche dopo il proclama di Aspre ed i decreti del settembre.

Non dubitiamo punto che ciò sia noto al governo. Ci vorrebbe una decisa volontà d'ingannarsi per pensare il contrario.

Sotto un certo aspetto la Toscana ha qualcosa di simile al Piemonte. Essa da quasi due secoli fu retta da principi miti di animo, e per desiderio del ben pubblico propensi a tutte quelle civili riforme che potessero far migliore la condizione dei loro popoli. La casa di Lorena si è innalzato un durevole monumento di riconoscenza e di affetto nel cuore dei Toscani. E ciò fa che la grande maggioranza in questa parte d'Italia sia dinastica per sentimento non meno che per convinzione; avendo anche in quel corso di tempo potuto dall'esperienza e dai confronti conoscere i vantaggi di una forma di reggimento ferma sopra una base stabile e permanente.

Quest'affezione alla dinastia, e questa fiducia nel principato non sono ancora spente, per quanto gravi errori abbia in questi ultimi mesi commesso il governo toscano: e si tien tuttavia conto all'autore dei funesti decreti di settembre delle ampie e spontanee concessioni largite nel 1847. Pur troppo anche questi sentimenti potrebbero alla fin fine venire soverchiati e uccisi da altri di ben diversa tempra, se si continuasse in un sistema che nulla giustifica, che nulla spiega fuori congetture, le quali se apparissero vere, riescirebbero micidiali al principato. Ma la storia degli antecessori dell'attuale Leopoldo e i primi anni del suo regno lasciano tuttavia concepire migliori speranze; e la nazione è pronta a dimenticare molte sciagure e molti dolori, per serrarsi nuovamente intorno al suo principe, non appena un di lui atto venga a provarle che il male ond'essa fu afflitta non si deve a di lui maligna volontà, ma alla prepotenza della nimica fortuna che troppo spesso fa del debole la vittima del forte.

Ma al sentimento dinastico la Toscana accoppia il bisogno irresistibile di una giusta libertà. L'amministrazione veramente paterna de' suoi principi ve la hanno da gran tempo avvezzata. Essa è come quelle piante che cresciute all'aperto cielo non possono soffrire si misuri loro con avara mano l'aria e la luce. I Toscani rammentano ora con amarezza i giorni, non molto remoti, perchè risalgono appena a due o tre anni addietro, ne' quali erano oggetto di invidia a tutte le altre provincie d'Italia per il largo vivere civile, del quale eglino soli allora in mezzo alla comune servitù godevano. Ed ora è per essi un'acerba ed angosciosa umiliazione il pensare che, dotati di uno statuto, siano al paragone assai men liberi e ben più miseri che non fossero quando li governava il buon piacere affettuoso e intelligente di un principe assoluto. E quella stessa alterazione che nel loro modo di essere fu prodotta dalla volontà dell'attuale loro granduca, li ha mossi a più vivamente apprezzare quelle istituzioni che stiano a guarentigia delle ragioni del popolo contro qualunque usurpazione e qualunque arbitrio. Oltrecchè il carattere brioso e vivo dei Toscani e il loro ingegno molto aperto e sottile, non si accomoderebbero mai al pesante giogo del dispotismo.

Per indole impertanto, e per convinzione, i Toscani sono *dinastici* ad un tempo, e *costituzionali*; d'onde due pratiche conseguenze: la prima, che un buon principe non ha una ragione al mondo per temer quivi la repubblica, la quale non farà mai da se medesima proseliti. — La sola propaganda repubblicana possibile in Toscana sarebbe quella degli errori e delle colpe del principato: acciocchè quivi le idee repubblicane allignino, d'uopo è che il principe coi propri atti si dimostri impossibile. Dipende quindi interamente da lui il conservarsi illeso contro quel contagio. E la prova l'ebbe nell'aprile dello scorso anno, quando, non ostante i palesi esempi e i segreti eccitamenti, i suoi popoli, non appena ricovrarono la possibilità di volere, vollero sì concordi la ristaurazione granducale.

L'altro vero che emerge dalle premesse considerazioni è che la Toscana non potrà mai portare tranquilla il giogo del despotismo. Quanto abborre dalla licenza demagogica, d'altrettanto è affezionata alla giusta libertà. Essa vuole il principato, ma cogli ordini rappresentativi. E se alcuno avesse dimenticato la storia del suo passato che ciò dimostra; i fatti novissimi basterebbero soli a provarglielo.

Le petizioni dei due comuni di Firenze e Bagno a Ripoli, che sarebbero certamente state imitate da tutti o quasi tutti gli altri del granducato, diedero il segnale, e furono un sintomo molto energico dello amore che i Toscani portano alle istituzioni costituzionali. Le individuali adesioni che con molto coraggiosa determinazione cominciano a farsi a quegli atti sono la dimostrazione perentoria del vero spirito che anima quelle provincie. E le demissioni del successore del Peruzzi, e l'adesione inviata sin dal Piemonte da un consigliere municipale, assente, alla deliberazione del municipio fiorentino sono altrettanti argomenti del nostro assunto.

Proseguano i Toscani in questa via leale, franca, e ad un tempo rispettosa e legale; e mediti il Principe questi fatti. Egli ne avrà rinfrancata e confermata vieppiù da essi la convinzione che il despotismo è pericoloso ed impossibile in Toscana — che il principato costituzionale è quella sola forma di reggimento che risponda alla coltura e alle tendenze dei Toscani — che i Toscani vogliono unanimi e risoluti il governo costituzionale: e che il riattivarlo nel più breve spazio di tempo possibile è il solo mezzo di procurare la felicità di quel popolo, e di rassodare

APPENDICE.

Delle relazioni della Chiesa collo Stato nel XIX secolo e delle differenze insorte tra la Corte di Roma ed il governo Sardo.

Del signor Melegari, prof. di diritto costituzionale ed internazionale nella R. Università di Torino (1).

V.

Le nazioni rimaste cattoliche ebbero fin dal risorgimento della libertà in Europa il primato civile nel mondo, fiorenti nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, chiare per la gloria delle armi, e per quella delle ardimentose imprese; ricche di lucrosi commerci, di feraci territorii, di prosperevoli industrie: queste nobili nazioni declinano visibilmente, stemperandosi sotto l'alito del despotismo, che tutti sfacendovi a poco a poco gli argomenti delle passate grandezze, giunge a spegnervi perfino la memoria della perduta libertà.

A fronte di questo fatto incontestabile, invece di cercarne la causa laddove è veramente riposta, gli scrittori protestanti dettano doversi accagionare di tanto decadimento il cattolicismo; ma contrasta all'avversa sentenza la profondità stessa della ruina, poichè in seno al cattolicismo e suffragate dallo spirito che lo informa, queste nazioni avevano le une e le altre raggiunta e tenuta luminosamente l'altezza dalla quale son decadute. Ciò non pertanto meno, a nostro credere, si scosterà dal vero l'opinione, che della perdita della libertà, causa prima ad un tempo ed effetto di tale decadimento, accagionerà per non lieve parte, non il principio cattolico, ma lo stato di servitù in cui era caduta la Chiesa presso queste nazioni, e l'affralimento delle credenze religiose che ne fu immediata conseguenza. I popoli che non hanno la fede viva sono materia pel despotismo, sotto qualunque forma si affacci; e la religione non dà vigoria, non è conforto a libertà che laddove essa stessa è una libertà.

La Chiesa cattolica declina nel teatro de' suoi antichi trionfi e con lei ruinano i popoli che essa si è posta nell'impotenza di soccorrere. Che noi abbiamo toccato qui almeno alla causa del decadimento della Chiesa, lo attesta la luce vivissima onde, in questo stesso tempo, essa rifulge nelle sue missioni, dove prosciolta dai vincoli del privilegio e della protezione officiale, senz'altro sussidio che quello della sua fede, vede rinovellarsi i prodigi de' suoi più gloriosi giorni. Dopo il XVI secolo, lo riconoscono i suoi nemici naturali stessi, i più bei fasti della Chiesa cattolica sono le sue missioni. In Europa le sue preoccupazioni temporali scemano in lei la coscienza della sua forza; una falsa idea delle condizioni e dei pericoli del cattolicismo in cospetto delle dottrine protestanti contribuiscono del pari a svigorire in lei la fede ne' suoi alti destini; falsa idea diciam noi, giacchè il fatto ha dimostrato poscia, che il movimento ascendentale della riforma si è arrestato dovunque il protestantismo si è trovato in eguale condizione a fronte del cattolicismo; come retrograderà sempre dovunque i due principii non abbiano altra protezione che quella che compete alla libertà della manifestazione religiosa. Il protestantismo non ha avvenire ecclesiastico; nega infatti se stesso ogni qual volta si vuol costituire in Chiesa; egli non è nella sua verità che restando una professione di fede individuale. Il protestantismo è sempre stato più o meno sporadicamente nella cristianità; la libertà finirà per restituirlo alle sue proporzioni ed alle sue condizioni naturali, stimolo a vigilanza e non mai pericolo nè minaccia pel cattolicismo.

Ciò non pertanto la tema del protestantismo fece sì che al più caro prezzo la Chiesa comperasse la protezione dei principi. Essi non si attengono a lei e non la tutelano, che a patto si faccia sussidio non più temperamento all'assoluto imperare: la menoma resistenza dal canto suo potrà diminuire o mettere a repentaglio le sue immunità, i suoi privilegi, la sua posizione officiale, il fantasma dello scisma evocato dai principi le viene di tempo in tempo ad agghiadare il cuore. Il timore del male le fa tollerare il peggio. Vengono quindi meno in lei e le sante temerità della sua parola ed il coraggio dell'esempio cristiano, e la severità della sua morale.

Un atroce insulto vien fatto alla croce di Cristo nelle colonie cattoliche; la schiavitù con tutti gli orrori che l'accompagnavano nel mondo pagano, e peggio ancora, vi è istituita da principi cattolici. La Chiesa ne geme; ma non ha più voce abbastanza potente, più fulmini per impedire questa grande abbominazione nella cristianità. Spergiuri violano i potenti la fede de' giurati patti a danno dei più sacri diritti delle nazioni, tutte le libertà spariscono, guerre inique si accendono, ed ella ha appena una parola di conforto per gli oppressi, un accento di consolazione per le vittime, non una voce che svegli nelle coscienze degli oppressori il rimorso dell'usurpazione, il sentimento della oltraggiata giustizia: e non lo avrebbe potuto, poichè a sua istigazione commisero i principi molti degli atti ond'ebbero più a soffrire allora la libertà e l'umanità. Le sue scuole, anzi a crescere dei sudditi sottomessi che a rischiarare le menti ed a santificare il cuore delle giovani generazioni furono rivolte. Le stesse cagioni, per cui si storceva l'indirizzo del suo insegnamento, fanno che meno rigida addivenga, a seconda del declinar de' costumi e delle disordinate passioni dei grandi, la sua morale disciplina. Accennando noi qui alle piaghe della Chiesa in questo stadio di servitù noi non vogliamo disconoscere i fatti particolari di operosità cattolica che vi vennero a consolare la religione e l'umanità, e molto meno che non si levassero nella Chiesa delle voci per deplorare l'andamento che essa, tratta dalle tristi condizioni in cui si era posta, seguiva nei diversi Stati; nè che soprattutto il supremo suo gerarca non la richiamasse ai severi dettami del suo capo invisibile. Non mancò mai alla Santa Sede il coraggio delle sue dottrine, ma mancò allora nella Chiesa in generale, ne' suoi ordini e ne' suoi membri il coraggio del sagrifizio, il coraggio dell'azione cristiana.

Tali essere dovevano i risultamenti dell'avere la Chiesa cessato di essere a capo delle nazioni e dell'essersi posta invece alla coda dei governi, dell'avere anteposta alla libertà la servitù.

La religione appare alle nazioni non più come una sopra stabile base l'avvenire del principato e della dinastia.

---

(1) Vedi *Risorgimento* num. 868, 869, 871 e 872.

BUONA FEDE DELL'*UNIVERS.*

Più volte ci avvenne già di chiamare l'attenzione dei nostri lettori sulla tattica poco leale di alcuni fogli chericali, che non arrossiscono di ricorrere anche alla menzogna per calunniare i loro avversari politici. In prova di ciò noi citeremo oggi l'*Univers* del 20 corrente, il quale afferma che il *Risorgimento* ha confermate le voci corse di nuove modificazioni del ministero in seguito alla nomina del conte Cavour; mentre invece noi stampammo precisamente una dichiarazione contraria: e soggiunge, che il ministro Lamarmora ha data la sua demissione per la separazione operata del dipartimento della marina dal dicastero della guerra — fatto anche questo, che già venne da noi apertamente smentito. Da simili saggi, veggano i nostri lettori di qual tempra siano le armi colle quali certuni credono difendere gli interessi della nazione, spacciando senza rossore le loro bugiarde invenzioni in nome del Dio di verità.

Missione del cav. Pinelli a Roma.

Leggesi nel *Globe* del 19 ottobre. — Noi ricevemmo notizie autentiche del modo con cui furono rotti i negoziati del governo Sardo colla corte di Roma. Il cav. Pinelli dal suo arrivo in Roma sempre si vide costantemente negata la presentazione delle sue lettere credenziali al S. Padre, sebbene abbia avuto varie conferenze private col cardinale segretario di Stato, e sia stato in seguito officiosamente e privatamente ricevuto da S. S. La liberazione dell'arcivescovo di Torino era la condizione posta alla sua officiale ammessione, quasi che fosse in potere del governo Sardo lo strappare il signor Fransoni dalla giurisdizione dei tribunali civili. Tuttavia dietro suggerimenti del card. Antonelli l'inviato sardo acconsentiva a prolongare la sua dimora a Roma, sino a tanto che il nodo primo della questione fosse sciolto coll'allontanamento dell'arcivescovo Fransoni dagli Stati sardi, in virtù del decreto della corte d'appello. Il cav. Pinelli chiese nuovamente d'essere ammesso a presentare le sue lettere credenziali, e ne ebbe lo stesso rifiuto.

In conseguenza, la proroga della sua missione (principal fine della quale era stato d'intendersi col Papa per l'allontanamento di monsignor Fransoni) rimaneva senza scopo. Il sig. Pinelli, dopo essersi consigliato coi ministri esteri, che aveano prestato buono uffizio pel felice successo della missione, avendoli trovati dello stesso suo parere, che rimaneva cioè inutile di prolungare la sua fermata in Roma, si decise di lasciare la capitale il giorno 8 ottobre.

Nel prender congedo dal card. Antoñelli, l'inviato sardo scambiò con S. E. espressioni di rammarico appropriate alle amichevoli relazioni passate tra essi, ciò che lascia la speranza di futuri negoziati, i quali potranno avere risultamenti più soddisfacenti allorquando il tempo abbia chiamata la corte di Roma a più maturi riflessi, e l'abbia persuasa dell'inutilità di continuare una lotta nella quale ha contraria l'opinione dell'Europa tutta.

Con vivo piacere inseriamo la seguente lettera che ci è indirizzata dal sig. colonnello del 9 reggimento fanteria (brigata Regina).

Cuneo, addì 22 ottobre 1850.

Ornatissimo sig. Direttore,

Varii bassi-uffiziali e soldati, fra i quali dovevano essere ripartite L. 60 che la signora contessa vedova d'Andonno loro destinò per l'efficace opera prestata nell'estinguimento di un incendio avvenuto il 16 p. p. settembre in una casa di sua proprietà, cedendo ciascuno spontaneamente la sua parte, vollero che la medesima somma andasse per intiero a favore dei danneggiati Bresciani.

Alcuni altri, che per essere assenti non poterono prendere parte alle precedenti sottoscrizioni, seguendo l'esempio dei loro compagni, cedettero pure a favore di Brescia una complessiva somma di L. 74, che unita alla prima fu inviata al signor quartier-mastro della brigata per essere aggiunta alle L. 695 e 905 mill. già state depositate.

Saranno così 829 franchi e 905 millesimi, che questo reggimento avrà offerto per gli infelici Bresciani; e pregherei la ben notami gentilezza di V. S. a voler far di ciò un cenno nel pregiatissimo di lei giornale, del che gliene sarò riconoscente, ed anticipandole frattanto i dovuti miei ringraziamenti, mi professo con distinta stima.

Di V. S. Illustrissima

Devotissimo servitore
Il colonnello Georges.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 22 *ottobre*. — Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

Una deputazione composta di cittadini e di emigrati presentava nel giorno 22 p. p. a questo R. Governo il piano d'un *Opifizio nazionale pegli emigrati*, il quale riunisce in sè i due massimi vantaggi d'aprire uno stabilimento non ancora esistente in Piemonte, e di occupare in esso la massa dell'emigrazione. Tale utilissima idea fu accolta favorevolmente dal ministero, il quale, prese le opportune anteriori disposizioni, propose alla M. S. la nomina della commissione fondatrice. Nell'udienza dell'11 corrente degnossi la M. S. di approvare la proposta diretta al presidente del Comitato, signor duca Antonio Litta, la quale chiaramente dimostra quanto torni accetta al governo questa nobile ed utile istituzione.

All'illustrissimo signor duca Antonio Litta, presidente della commissione pella fondazione di un opificio nazionale pegli emigrati.

Torino, addì 18 ottobre 1850.

La M. S., a cui ebbi l'onore di proporre la nomina della commissione per l'attuazione del progetto di fondazione d'un opificio nazionale pegli emigrati, si è, in udienza dell'11 corrente, degnata d'approvare V. S. Ill.ma a presidente;

Il sig. Romeo Gio. Andrea, di Napoli, presidente del comitato di emigrazione napoletaoa, a vice-presidente;

Ed a membri e segretario della commissione medesima i signori:

Cav. Giuseppe Ferraris, capo incisore nella regia zecca:

Ernesto Grondoni di Venezia, dottore in ambe le leggi, membro e segretario della commissione;

Abate Francesco Noceto, di Genova;

Bertinetti Pietro, direttore di uno stabilimento di ebanisteria di Torino;

Cambiaggio fonditore di ghisa e fabbricatore di tubi, di Torino;

Giovara Giuseppe, argentiere e doratore, di Torino;

Giovanni Colla, fonditore di bronzi, di Torino:

Recandomi a pregio di porgere questa partecipazione a V. S. Ill.ma, con preghiera che voglia estenderla agli altri membri componenti la commissione, mi fo pure sollecito di significarle avere in pari tempo la M. S. autorizzata essa commissione a procedere alla pubblicazione degli avvisi e proclami necessarii pella costituzione dell'associazione, ad inscrivere gli azionisti, ritirare l'ammontare delle azioni, procedere in via provvisoria alla nomina dei funzionari che si ravviseranno indispensabili, attivare le corrispondenze che si richiedono, insomma ad addivenire a tutti quegli atti che sono richiesti per l'attuazione del progetto d'istituzione del citato stabilimento, sotto nome di *Opificio nazionale*, e sino al più pronto e continuato esercizio del medesimo.

Godo della favorevole opportunità per aver l'onore di attestare a V. S. ill.ma i sensi della mia distintissima considerazione,

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Pel ministro, il primo ufficiale
Di S. Martino.

— Leggesi nel *Courrier* e nella *Patrie* di Berna:

Gli studi dei signori Maclean e Stileman, ingegneri inglesi, sulla grande linea centrale della strada ferrata da Domodossola a Meyringen e Lucerna per la valle di Conches, sono finalmene al loro termine. La perseveranza di questi signori nel continuare questa linea smentisce le voci sparse ad arte dai partigiani della linea di Lukmanier che per detta contrada era impossibile di seguire la linea.

Un giornale svizzero diceva, pochi giorni sono, che il signor Stephenson teme la lunghezza dei tubi da stabilirsi sulla linea intorno a cui sono terminati gli studii. Ma noi possiamo assicurare i nostri lettori che questo ingegnere nulla disse di simile. Come mai potrebbe averlo detto prima di esplorare i luoghi? Non è uomo da sentenziare sopra una quistione così grave senza possedere tutti gli elementi necessarii per apprezzare con verità.

Il signor Stephenson è il creatore del ponte tubo di 400 metri gettato sul braccio di mare che separa il paese di Galles dall'Inghilterra, opera gigantesca e che non costò meno di 20 milioni di franchi. L'ingegnere che non si sbigottì a così enormi spese, non si lascierà smuovere per una spesa minore della metà.

Il signor Stephenson ha percorso la linea del Lukmanier coi signori Naeff e La Nicca, i quali ne sono caldi partigiani, ma dicesi che questi ultimi non ebbero da questa escursione impressioni molto favorevoli. E perchè? Forse perchè la linea in discorso è difficile e male adatta agli interessi della Svizzera? Forse perchè il sig. Stephenson non abbia voluto dichiararsi per gli aderenti alla linea del Lukmanier, e siasi mostrato favorevole alla linea della vallata di Conches? Presto si saprà: frattanto noi diremo che i tubi richiesti da quest'ultima linea non hanno più di tre chilometri, e che non rendono necessario alcun pozzo, mentre l'altra ne richiede uno di cinque chilometri e mezzo.

(*Gazz. Piem.*).

Cuneo, 21 *ottobre*. — Il nono reggimento brigata Regina qui di guarnigione ha fatto in questi giorni varie manovre strategiche, figurando difese e passaggi di ponti, passaggi di riviere e difesa della città.

(*Fratellanza*).

— *Soccorsi a Brescia.* — Quantunque i mastri sarti di Torino ammessi quasi tutti nella guardia nazionale, abbiano contribuito individualmente nelle loro rispettive compagnie a pro degli infelici Bresciani, non perciò visto il proclama dell'avvocato Bellono sindaco della città di Torino, vollero corrispondere in sottoscrizioni volontarie onde versare nella cassa a ciò destinata la somma di cento diecinove franchi, della quale ai loro direttori Coggiola Giovanni e Caresana Carlo hanno rilasciata ricevuta.

Possa questo nobile esempio di beneficenza e cristiana fratellanza essere imitato dalle altre corporazioni d'arte a beneficio di un infelice città d'Italia. (*Vedi la lista in questo numero*).

Le relazioni de'medesimi fogli pontificii vengono a confermare le notizie che abbiamo dalle nostre corrispondenze sullo stato desolante della sicurezza pubblica in quel paese. La *Gazzetta di Ferrara* ha quanto segue in data di

Ferrara, 11 *ottobre*. — Una tristissima congerie di delitti, di atrocità orribili abbiamo pur troppo a deplorare.

Circa le cinque pomeridiane dell'otto corrente, Pietro Servidei recavasi sul biroccino alle *Abbadesse* nei dintorni di Bagnacavallo, quando venne aggredito da due persone, che riconobbe pel famigerato *Passatore* Stefano Pelloni, e per un tal Martini di Masiera, i quali gli tolsero cavallo e birroccino.

Saliti costoro su questo, aggredirono per la via di Lugo Maddalena Tallandini, indi si recarono alla casa dell'armaiuolo Darchini situata alla Chiusa, al quale involarono un archibugio che stava lavorando. Con quest'arma inetta ad offendere obbligarono a fermarsi un calesse, nel quale eranvi li signori conte Strozzi, Francesco Cometti ed avvocato Ferrucci, che tutti furono derubati di danari, orologi ed effetti preziosi. Essendo ivi sopraggiunto in carrettino Francesco Cortesi esattore comunale di Lugo, lo fermarono ed a lui pur tolsero orologio con catena d'oro e danari. Successivamente col mezzo del biroccino rapito, presero la direzione di San Potito, dove recatisi alla casa di Bernardo Garotti lo trucidarono barbaramente con più pugnalate sotto gli occhi della moglie, gli mozzarono il capo, che poi con universale ribrezzo deposero in mezzo della pubblica via.

Non sazii ancora gl'inumani proseguirono la via verso Masiera, e tra il confine della Pieve e San Potito incontratisi con Tommaso Corbari di Bagnacavallo, lo presero, e crudelmente l'uccisero troncandogli quasi per intero il capo, e vibrandogli nella schiena dieci colpi mortali.

Proseguito nuovamente il viaggio, imbattutisi con Antonio Utili lo derubarono di otto scudi. Dopo di che passati a Fusignano, chiusero l'orrenda tragedia con una terza uccisione, di cui non se ne conoscono ancora i particolari.

L'atrocità di tanti delitti ha sparso la costernazione fra quelle popolazioni.

Roma, 18 *ottobre*. — Il santo padre ieri lasciò Roma alle ore 8 e un quarto per recarsi a Castel Gandolfo, ove giunse alle ore 10 e mezza antimeridiane.

Erano le 6 pomeridiane quando il santo padre rientrava in Roma.

ESTERO.

CHINA. — Il corriere della China in data del 24 agosto ci reca la nuova di una rivoluzione scoppiata nelle provincie del sud dell'impero celeste. Le truppe imperiali sarebbero state messe in fuga dagli insorti, comandati da un pretendente alla corona. Eccone alcuni particolari:

Gl'insorti riuniti in numero di 2000 nella provincia di *Hivang-Si*, s'impadronirono del capoluogo del distretto di *Ho*, che è una città di grande importanza commerciale, presso la provincia di *Kwangtung* al nord ovest e situata sopra un ramo navigabile del fiume *Canton*.

Il capo della insurrezione, Sì-ting-pang, prese i titoli dei generali tartari i più famosi e fece portare innanzi a sè delle bandiere sulle quali stava scritto che egli ricevette dal Cielo la missione di esterminare il *Tsing* (l'imperatore attuale della dinastia Mantchoue) e di ristabilire la dinastia *Ming*. Si dice persino che questo ribelle possa disporre di 50000 uomini.

(*Standard del* 19)

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times* del 19:

Le persone che credonsi meglio di noi informate intorno alle intenzioni della corte romana, pretendono che la promozione del cardinale Wisemann al titolo di arcivescovo di Westminster, non sia che una parte di un piano ideato per far rivivere in Inghilterra la gerarchia romana. Dodici vescovi della Chiesa romana sono, dicesi, destinati dal Papa a coprire il numero delle sedi in cui piacque a Sua Santità di dividere i possedimenti della regina; ed il cardinale arcivescovo ritornerà tra breve in Inghilterra armato di pieni poteri dal Papa pel governo degli affari del corpo cattolico romano nella sua arcidiocesi. Noi non abbiamo modo di confermare l'esattezza di queste voci, e saremmo ben contenti d'intendere ch'esse sono senza fondamento, o almeno che un progetto destinato a ravvivare in tutta la loro forza i sospetti e l'avversione contro le autorità della Chiesa di Roma, non sarà punto messo in esecuzione nell'attuale stato della dominazione papale, mentre i deboli rimasugli del suo potere temporale destano pietà negli Stati cattolici, mentre lo spregio de' suoi sudditi, la diretta opposizione dell'Inghilterra ad una ferma risoluzione di far crollare il vecchio edificio fino da'suoi fondamenti, sarebbe pei commensali del Vaticano un pericolo ben più terribile di quello che non sia per essere agli abitatori protestanti di Westminster la presenza di un preteso arcivescovo.

A misura che la vitalità della Chiesa s'indebolisce al suo centro, essa fortificasi a proporzione della sua divina istitutrice, non più come un sussidio al perfezionamento spirituale, ma come un mezzo di disciplina politica, come uno stromento di angheria morale e civile.

Le due potestà civile e religiosa sono oramai nella mente degli oppressi una sola cosa, nè sanno a qual più dell'una o dell'altra debbano imputare le loro miserie. Le macchie onde si son contaminati i governi si stendono sulla veste della Chiesa. Su lei si riverserà in gran parte la pena degli errori e delle colpe onde verrà severamente chiesto conto ai detentori della pubblica autorità. Su lei vanno diretti i primi insulti della insorgente libertà; infatti le prime mal represse grida di libertà che si fanno sentire dopo sì lunga servitù negli Stati cattolici, sono rivolte non contro il potere civile, ma anzi tutto contro la religione. Lo scetticismo diviene, strano fatto e non mai più visto al mondo, la fede di coloro cui stringe più il bisogno di libertà. Tutta una letteratura intenta a preparare le riforme civili si chiarisce apertamente irreligiosa. La Chiesa sospinta così ognor più nel suo fatal declivio sarà costretta ad aprirsi dichiarata nemica di ogni progresso sociale, ed a maledire in nome della religione la libertà. Questa maledizione fu storta dal suo indirizzo, ma i suoi effetti hanno duramente pesato sulle nazioni, e soprattutto sulla Chiesa, nè saran rimossi finchè non si sia riconciliata coi progressi sociali e non abbia ribenedetto la libertà.

La filosofia del XVIII secolo e le sue dissolventi teorie fu una conseguenza dello stato di abbassamento morale in cui la servitù aveva ridotta la Chiesa, la quale quasi spogliata di ogni autorità sulle nazioni, vedeva l'opinione pubblica disertare il suo campo e passare al nemico: gli uomini che primi intesero a risvegliare il sentimento della libertà ne' popoli affiacchiti, le attribuirono cionullameno una parte della potenza che aveva perduta, la crederono autorevole ancora sulle masse ignoranti; e parendo loro uno dei più saldi sostegni all'assoluto imperare, fecersi dell'ateismo, che è il freddo natural succedaneo della smarrita religione nel cuore delle rozze moltitudini, un'arme di emancipazione civile, arme funesta di cui portano ancor viva e sanguinosa la ferita le riscosse generazioni.

Staccata violentemente dallo Stato pel fiero scrollo della rivoluzione francese, la Chiesa mostrò al mondo allora che non era esausta nel suo seno la semenza delle antiche virtù, e che le crisi le più tremende, i pericoli più minacciosi nella libertà, fecondi erano a lei di più eletti frutti che non l'assicurata quiete nel servizio. Usciva infatti dai cimenti di quella terribile libertà tutta rinnovellata di novella vita la Chiesa in Francia. Al suo latte ristauratore, come a quello di ringiovanita madre, correvano a dissetarsi le popolazioni affralite dallo scetticismo. Essa non osteggia più le libertà civili, poichè della propria sua libertà saran queste la più salda malleveria. L'accordo tra la religione ed i nuovi progressi dei popoli, l'armonia tra la Chiesa ed i nuovi ordinamenti politici verranno quanto prima ristabiliti sulla base sicura della libertà.

In alcun tempo mai, dalla conversione dei re franchi in poi, un avvenire più bello aveva mai sorriso alla Chiesa di Francia.

Ma no, tornata la quiete, calmata la burrasca della rivoluzione, essa non sa resistere ai nuovi inviti che le fa il potere civile; un nuovo patto è stretto fra loro, e si chiamò col nome di ristabilimento della religione, di ristaurazione degli altari in Francia, ciò che non si fu infatti che la restituzione della Chiesa in nuovi vincoli di servitù. L'esperienza di un mezzo secolo ha mostrato che nè la libertà, nè la religione hanno avuto ad allietare della ristabilita alleanza e che lo Stato e la Chiesa, ben lontani dal trovarvi un argomento di comune sicurezza, vi hanno scontrato entrambi un'occasione permanente di pericoli e di danni gravissimi.

Piena di lagrime è la lunga storia dell'alleanza dello Stato colla Chiesa; l'umanità, la religione, la libertà hanno sempre egualmente avuto a patirne. I pericoli e le minaccie dello svincolamento delle due potestà, avvegnachè grandi possano parere all'immaginazione degli spiriti timidi, non potranno mai eguagliare la serie infinita dei mali veri che hanno contristato e desolato il mondo nell'alleanza, ed in conseguenza di essa poco rilevando vi avesse lo Stato la supremazia o ve la esercitasse la Chiesa.

Noi abbiam accennato di volo agli effetti che un tal ordine di cose ebbe e per lo Stato e per la Chiesa nei grandi periodi della storia, piuttosto per indicare la via che abbiamo seguìta, a fine di formarci un'opinione adeguata intorno alla questione che ci occupa, anzichè per dare autorità alla nostra sentenza, la quale invero non potrebbe essere che molto debolmente suffragata da questi pochi cenni.

Si dirà forse che in questo quadro noi abbiam messi in più gran luce i mali originati dall'alleanza e taciuti per gran parte i vantaggi che hanno tratto da un tal nodo e la religione e la civiltà. Noi abbiam taciuto, perchè crediamo che il bene compito nello Stato sotto l'influenza della Chiesa durante l'alleanza vi si sarebbe compito più abbondantemente nel sistema dell'indipendenza. I suoi frutti più copiosi e più saporiti il cristianesimo gli ha impartiti alla società civile prima che fosse religion dominante dell'impero, gli ha dati e continuerà a darli ognor più belli e più squisiti dovunque si troverà più assicurato nel suo vero elemento naturale, la libertà. Non è mestieri l'aggiungere, qui, che noi non chiamiamo in nessun caso bene nè l'ortodossia mantenuta, nè le conversioni operate col soccorso della spada civile, comunque ne possa essere venuto qualche bene in appresso, perchè appunto abbiam chiamato male e come gravissime calamità abbiamo deplorato tutte le eresie, tutti gli scismi, tutti gli smembramenti che con tanto detrimento della religione e della civiltà si sono predicati e compiti mediante il soccorso di questa spada medesima; perchè infine crediamo che nella forza dello Stato messa al servizio della religione sia riposto il più grande ostacolo alla restituzione della perduta unità nella Chiesa, al ritorno della pace religiosa nella cristianità, all'avanzamento del bene morale e materiale nel mondo.

Fine.

natura. Un sovrano tanto debole da non difendersi nel suo palazzo contro la plebe che viene ad insultarlo impunemente, acquista una specie di esistenza parassita nei paesi non sottoposti alla sua autorità, e distribuisce dignità e poteri che non gli appartengono. Ma la Santa Sede troppo presume della sua debolezza, se pretende di farne una barriera a pro della sua ambizione. Havvi in Europa, e specialmente in Italia uno spirito che non si sarà desto impunemente, e per quanta ripugnanza noi sentiamo ad aggiungere nuovi elementi di discordia all'attuale stato dell'Europa già tanto agitata, non siamo però disposti niente affatto a sottostare vilmente o con indifferenza alla stolta intrusione di una masnada di preti stranieri negli affari del nostro paese.

— Leggesi nel *Morning Post* dei 29. — Il Papa mira ad ottenere in Inghilterra gli stessi privilegi che ha di già ottenuti pei suoi prelati nelle colonie britanniche. Sarebbe tempo, ci pare, di porre un termine a queste assurde pretese.

Il signor Robert Inglis nella sua qualità di membro dell'università d'Oxford, e di difensore naturale degli interessi della Chiesa si alzi dal suo banco nella Camera dei comuni, e faccia la seguente proposta, che ne siamo certi, verrebbe adottata con grande maggioranza:

« Egli non è conforme alle leggi ed alla costituzione del Regno Unito, che lettere di ordine e di preminenza sociale siano date altrimenti che con lettere patenti della Corona secondo gli usi di questo reame; e la Camera, nelle parole di cui servissi nell'atto intitolato: « Atto per regolare i legati pii in Inghilterra. » Non ebbe l'intenzione di conferire lettere d'ordine, e dare diritti e privilegi a persone od a classi in pregiudizio d'altri sudditi di S. M., in modo che questi ultimi fossero avviliti dall'elevazione della detta o delle dette classi di persone, o nel riconoscimento di un diritto di preminenza. »

— Gli allievi cattolici romani concorrono più numerosi che mai nei collegi della regina. Al collegio di Munster a Cork il concorso fu più numeroso dell'anno scorso nella proporzione di 50 0|0. La maggior parte degli allievi di quest'anno sono fratelli, nipoti o cugini di membri del clero cattolico romano distinti per zelo e per pietà. I cattolici andranno sempre ai collegi della regina, senza che la loro presenza in quegli istituti importi violazione delle dottrine religiose. L'indirizzo del sinodo di Thurles è considerato come non contenente alcuna interdizione, nè proibizione voluta.

(*Morning-Chronicle*).

— Abbiamo ogni ragione per credere che un intervento navale stabilito fra la Gran Brettagna e la Russia porrà termine alla guerra fra la Danimarca ed i ducati.

(*Morning-Advertiser*).

FRANCIA. — L'*Indépendance Belge* ha da Parigi in data del 18:

« Quanto ho potuto raccogliere m'induce definitivamente a credere che si darà soltanto le proporzioni di un mal inteso a ciò che è avvenuto fra il presidente della repubblica e la commissione di permanenza. Tuttavia è chiaro che il partito dell'Eliseo è diviso in due campi: i signori Fould e Persigny sono alla testa degli esaltati; anche in questa categoria si trova il signor d'Hautpoul, quantunque al pari del suo collega, il sig. Fould non possa essere sospetto di voler prestarsi ad un colpo di Stato, per il quale l'uno e l'altro professarono sempre un'antipatia costituzionale. Vi è poi anche la frazione savia del ministero, dove troviamo i signori Baroche e Rouher, la quale non solo vuole rimanere nella legalità, ma anche nella circospezione. Egli è positivo che in questo momento questa divisione dello stato-maggiore dell'Eliseo, la quale si è soventi volte veduta costretta di venire in aiuto della sua avanguardia imprudentemente impegnata in qualche sortita extra-parlamentare, e che raramente è consultata quando si tentano simili manifestazioni, è in via di trattative per una conciliazione più o meno diretta riguardo al Parlamento, e la sua influenza pare prevalga all'Eliseo. Rimane a vedere se tali comendevoli tendenze non saranno nuovamente contrariate da un altro colpo di mano imprudente.

« Nel commercio parigino circola una petizione con cui si domanda all'Assemblea una proroga di dieci anni dei poteri di Luigi Napoleone. Questa dimostrazione proviene probabilmente dalla società del dieci Dicembre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La *Suisse* procedendo nella revista degli oggetti che saranno sottoposti alla prossima Assemblea federale, nota che il Consiglio federale le farà un rapporto sulle capitolazioni estere. Essa coglie questa occasione per censurare la proibizione degli ingaggi già presa dall'Assemblea senza riguardo alle capitolazioni esistenti, ed afferma che sarebbe stato meglio lasciar la cosa nella situazione fattale dalla costituzione. La proibizione decretata prematuramente dall'Assemblea, dice, fu causa che si attivassero gli ingaggi clandestini, mediante cui i reggimenti di Napoli si conservano completi. Parla altresì della recente dichiarazione del tribunale di Berna, che mandò assolto un reclutatore perchè la capitolazione non cessi d'esistere.

Un'altra questione che darà luogo a vivi dibattimenti sarà quella de' rifugiati. Saranno inoltre trattati la revisione del codice penale il conto del 1849, nel quale per le spese straordinarie di armamento v'ebbe un vistoso deficit; la petizione di Friborgo, e l'elezione del presidente e del vice-presidente della Confederazione per il 1851.

— Il 14 il Consiglio federale ha decretato l'espulsione di una nuova classe di rifugiati politici tedeschi, cioè di quelli che ritornando in patria non hanno a subire una pena maggiore che di una breve prigionia ed una multa di 1200 fiorini, e non ripatriando cadono nella perdita de' diritti civili.

— Il governo di Friborgo con un suo officio ha dato notizia a questo governo degli avvenimenti ivi succeduti la notte del 4 al 5 ottobre; ed in pari tempo chiede se può contare sul soccorso di Berna per il caso in cui avessero luogo nuovi tentativi d'insurrezione. Il presidente Blösch presentò un progetto di risposta in cui è detto, il Consiglio esecutivo di Berna deplorare questi tentativi d'insurrezione, e porgonsi assicurazioni soddisfacenti circa i soccorsi eventuali che si chiedono. Si aggiugne che il Consiglio esecutivo crede che la causa di queste turbolenze sia in alcune disposizioni della costituzione che sono in opposizione colla costituzione federale, e nel modo con cui fu introdotta la costituzione stessa: opina pertanto che se vuolsi stabilire nel Cantone un ordine normale converrebbe rimediare a questi vizii costituzionali. Moschard opponevasi dichiarando doversi omettere l'osservazione relativa alla costituzione, perchè questa venne sancita dall'autorità federale, e quindi non conviene esprimere su di essa un biasimo. Il progetto di risposta, quale venne proposto dal signor Blösch, fu da questo e dal signor Fischer appoggiato ed approvato con 5 voti contro 1.

GRIGIONI. — Giusta notizie da Berna il Consiglio federale, dietro proposizione del signor Stephenson, si è per ora pronunciato per una strada ferrata da Rorschach a Coira in unione con un'altra da Basilea a Zurigo ed una terza da Zurigo per Winthertur al lago di Costanza.

ALEMAGNA. — BERLINO, 17 *ottobre*. — I giornali cominciano ad occuparsi delle proposte dell'Unione relativamente alla Unione, pubblicate il giorno 16 dal giornale ufficiale. La *Riforma Tedesca*, la quale naturalmente ne fa l'apologia, così le riassume: « L'alleanza solidamente stabilita per i suoi membri attuali, lasciata accessibile per gli altri Stati, la costituzione quale è sortita dalla revisione, mantenuta ed attuata immantinente nelle parti che possono essere poste in opera per l'estensione attuale dell'Unione, una legislazione uniforme introdotta in tutte le parti dell'Unione, organizzazione militare comune, tali sono i mezzi onde l'Unione dispone fin d'ora per isviluppare i germi della sua istituzione.

Bisogna però riflettere che questa legislazione uniforme, di cui parla la *Riforma Tedesca*, non è chiaramente indicata nelle proposte della Prussia; è il rapporto del signor Liebe, inviato di Brunswick al collegio dei principi, il quale, emettendo l'idea di sottoporre alcune leggi identiche alle Camere particolari degli Stati dell'Unione, ne riguarda l'accettazione come non affatto impossibile.

Questa modesta previsione, agli occhi dell'organo ministeriale, si trasforma in un vantaggio certo, quantunque da questo progetto di discussione simultanea nelle Camere al Parlamento promesso vi sia una distanza che l'Unione durerà fatica a superare. »

La *Riforma Tedesca* dichiara inoltre che l'Unione non è aggiornata. Ora siccome il Parlamento dell'Unione si trova veramente aggiornato, così l'Unione attuale non è evidentemente ciò che l'alleanza primitiva voleva farla.

Io per me non credo che queste rivelazioni possano servire gran fatto a modificare la pubblica opinione. Tant'è vero che nel suo numero di quest'oggi la *Gazzetta costituzionale*, forse troppo severa nella sua censura, dice che gli sforzi dei fogli ministeriali per preparare gli spiriti a ciò che doveva avvenire il 15 ottobre sarebbero rimasti infruttuosi. La pubblicazione del rapporto avrebbe distrutte le ultime illusioni. Questo modo di vedere le cose pecca di troppa esagerazione, ma è pur certo che l'aspettazione del ministero di vedere le sue proposte accolte favorevolmente dall'opinione liberale non si è avverata sinora.

— Il *Mercurio di Altona* parla di un trattato fra le potenze per la pacificazione dell'Holstein, e pubblica anche l'analisi di una sedicente nota che il signor di Radowitz avrebbe diretto in proposito agli inviati di Russia, d'Inghilterra e d'Austria. Per quanto ci consta finora, il trattato non era ancora conosciuto a Berlino il 18, e non poteva aver dato luogo alla nota in quistione. Le potenze sembra siano ancora in trattative: in ogni caso il trattato non è ancora conosciuto officialmente.

— Il signor di Persigny era, secondo le ultime notizie, aspettato a Berlino. Gli organi dell'Eliseo parlarono di una famosa alleanza franco-prussiana. A Berlino infatti si diceva che la Francia aveva mostrato disposizioni per riconoscere la Dieta, ma che la resistenza di lord Palmerston aveva fatto rinunciare a questo progetto.

Nel foglio di ieri abbiamo già riferito la smentita che il *Corriere Italiano* di Vienna dà a questa notizia.

— Lettere di Francoforte che leggiamo nell'*Indépendance Belge* riferiscono che la demissione del ministero Hassenpflug, unico mezzo per terminare la complicazione dell'Assia Elettorale, sembra questa volta decisa. Inoltre l'elettore s'aggiungerebbe in qualità di coreggente il principe Federico di Assia, erede presuntivo della corona, genero dell'imperatore Nicolò, e l'uno dei pretendenti al trono della Danimarca.

A Cassel il giorno 16 la chiamata a Wilhelmsbad del signor di Lossberg, aiutante di campo dell'elettore, e del consigliere delle finanze Duysing, aveva fatto nascere speranza di una soluzione pacifica. Il signor di Lossberg fu per lungo tempo il favorito del principe. Si racconta che il giorno prima della fuga dell'elettore gli dicesse: « V. A. R. dovrebbe far arrestare il mio zio (Hassenpflug). » Questi che conosceva il modo di pensare del suo nipote, lo teneva lontano dall'elettore.

* * *

AUSTRIA. — VIENNA, 17 *ottobre*. — *Patente sovrana 27 giugno 1850, obbligatoria per tutti i dominii dell'impero, con cui viene emanata una legge provvisoria sull'insegnamento privato.*

Approvo la legge provvisoria sull'insegnamento privato, che mi venne rassegnata dal ministro del culto e dell'istruzione, d'intelligenza col consiglio dei ministri.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*

THUN *m. p.*

Legge provvisoria sull'insegnamento privato.

§ 1. L'insegnamento delle materie, che si trattano dai ginnasii e dalle scuole tecniche, può darsi d'or innanzi da istituti privati.

§ 2. Ogni istituto siffatto deve avere un direttore che ne curi l'immediata direzione; esso è responsabile verso le autorità governative dello Stato dell'istituto medesimo.

§ 3. Il direttore deve:

1. Essere cittadino austriaco.
2. Godere d'una fama illibata, tanto dal lato morale che dal politico.
3. Provare, dal lato scientifico, d'avere l'idoneità richiesta per essere maestro in una scuola dello Stato d'eguale categoria.

Anche i maestri dovranno essere cittadini austriaci, e avere un nome senza macchia per riguardo alla morale, non meno che alla politica. Tuttavia sarà in facoltà dell'autorità scolastica del dominio di dispensare dal requisito della cittadinanza austriaca in casi meritevoli di particolare considerazione.

§ 4. Questi istituti privati sono di due specie, secondo che sono autorizzati a chiamarsi ginnasii o scuole tecniche, o non lo sono.

§ 5. Affinchè un istituto privato possa chiamarsi ginnasio o scuola tecnica, bisogna:

1. Che la sua organizzazione corrisponda nei punti essenziali all'organizzazione d'istituti dello Stato d'eguale categoria per ciò che concerne il piano degli studi, e i mezzi di realizzarlo;
2. Che tutti i maestri abbiano provato d'avere l'idoneità scientifica prescritta per istituti dello Stato d'eguale categoria.

§ 6. Per poter aprire un istituto privato d'insegnamento col nome di ginnasio o scuola tecnica, si richiede l'approvazione del ministero del culto e dell'istruzione. Tale approvazione suppone che si siano adempiute le condizioni addotte ai §§ 2, 3, 5, e che, almeno secondo ogni probabilità, sia provveduto ai suoi mezzi di sussistenza per un certo numero d'anni.

§ 7. Ogni cambiamento nell'organizzazione e nel personale di tali istituti dovrà parteciparsi all'autorità scolastica del dominio. Il ministero può togliere in ogni tempo ad un siffatto istituto il nome di ginnasio o scuola tecnica, quando manchi dei legali requisiti.

§ 8. Gl'istituti privati d'insegnamento che trattano le materie dei ginnasii o delle scuole tecniche, ma senza averne il nome, non sono vincolati, per ciò che riguarda la loro organizzazione, a quella degl'istituti dello Stato dell'eguale categoria.

§ 9. Per l'apertura d'un simile istituto si richiede:

1. Che almeno tre mesi prima se ne sia data notizia al luogotenente del dominio, in cui si vuole stabilire l'istituto. Nell'Ungheria, la notifica dovrà farsi per ora al commissario ministeriale del distretto militare.
2. Che sia fissato il luogo dove si stabilirà l'istituto;
3. Che siasi rassegnato un programma sullo scopo e l'organizzazione del medesimo; e
4. Che si siano fornite le prove d'aver adempiuto alle prescrizioni dei §§ 2 e 3.

§ 10. Qualora non siasi adempiuto alle prescrizioni dei §§ 2 e 3, il governo può vietare che si apra l'istituto. Non emergendo alcun ostacolo, il governo ne prende semplicemente notizia.

§ 11. Il governo non assume quindi alcuna responsabilità per l'andamento scientifico o pedagogico di questi istituti, e toccherà unicamente a coloro che vogliono affidar loro i proprii figli o pupilli, di accertarsi se meritino la propria fiducia.

§ 12. Tutti gli istituti privati d'insegnamento sono sotto la suprema ispezione del governo: sono perciò tenuti a dare sul proprio conto le informazioni che il governo trovasse di richiedere sul loro stato; oltre di che sarà in facoltà del medesimo di procurarsene un'esatta cognizione nel modo che troverà più opportuno.

§ 13. Nel caso che un istituto si opponesse all'ispezione demandata al governo, l'istituto potrà essere chiuso; il che potrà pure aver luogo ogni qual volta prenda un carattere pericoloso dal lato morale o politico.

§ 14. Nessun istituto privato, senza distinzione se sia autorizzato o no a portare il nome di ginnasio o scuola tecnica, può rilasciare ai suoi scolari attestati validi in faccia allo Stato per ottenere l'ammissione ad una scuola dello Stato, ad un impiego pubblico, o ad altro favore da concedersi dallo Stato, per cui si richiegga d'aver compiuto gli studii ad un ginnasio o ad una scuola tecnica.

Per ottenere tali attestati validi in faccia allo Stato, gli scolari degli istituti privati dovranno sottoporsi all'esame presso un istituto pubblico d'eguale categoria.

§ 15. È tuttavia in facoltà del ministero di elevare istituti privati al rango di ginnasi pubblici o di scuole tecniche pubbliche, qualora la loro organizzazione offra le guarentigie necessarie per conseguire lo scopo che l'insegnamento si propone; nel qual caso hanno il diritto di rilasciare attestati validi in faccia allo Stato.

§ 16. Per praticare l'insegnamento delle materie dei ginnasi e delle scuole tecniche in case private, non occorre una speciale licenza delle autorità; per lo che, d'ora in poi, quando uno scolare, che ha studiato privatamente a casa, si presenti per essere ammesso come privatista ad un istituto pubblico d'insegnamento, ovvero per subire gli esami presso ad un ginnasio o ad una scuola tecnica, non si esigerà più che il maestro privato, da cui fu istruito, presenti un certificato d'idoneità.

§ 17. Non si potranno erigere che con isperiale permesso del governo istituti privati d'insegnamento, i quali intendano d'impartire un'istruzione, che nel sistema delle scuole dello Stato non si pratica per sua natura che presso istituti, i quali suppongono che si abbia compiuto il corso ginnasiale o d'una scuola tecnica.

L'istituzione e la sussistenza di una scuola siffatta suppone:

1. Che non vi si impieghino che maestri, i quali, riguardo alla loro coltura scientifica, e alla loro condotta morale e politica, siano stati riconosciuti dal governo come idonei all'uffizio a cui sono destinati.
2. Che almeno, secondo ogni probabilità, sia provveduto ai necessarii mezzi di sussistenza dell'istituto per un certo numero d'anni.

§ 18. Le disposizioni dei §§ 2, 3, 12 e 16 sono applicabili anche a questa specie d'istituti privati d'insegnamento ma i loro scolari non si ammetteranno agli esami di Stato, o ad esami presso scuole pubbliche per ottenere attestati validi in faccia allo Stato, che quando non venga espressamente dichiarato dalla legge, che per ottenere tali attestati bisogni aver frequentato una scuola pubblica.

§ 19. Per l'istituzione di scuole di disegno, musica, calligrafia e simili, ha vigore quanto è disposto dai §§ 8 e 16. Altre scuole, per esempio, scuole di commercio, sono soggette alle norme vigenti per quegli istituti, a cui per loro natura più s'accostano.

§ 20. Per l'insegnamento privato delle materie trattate nelle scuole elementari continuano ad aver forza le vigenti norme, salvo che anche qui non si richieda per l'insegnamento privato che i maestri producano un certificato d'idoneità.

THUN, *m. p.*

POLONIA. — VARSAVIA, 10 *ottobre*. — (Dalla *Gazz. di Spener* del 17.)

Il vescovo metropolitano di Moscovia indirizzò il seguente discorso all'imperatore quando egli entrò in questa capitale:

« Potentissimo monarca! Non vi ha guari che noi ti abbiamo salutato nell'antica capitale de' tuoi antenati. A noi sarebbe impossibile di rammentare tutto ciò che di poi scrivesti nel libro della vita e del tuo governo. Forte e magnanimo tu sostenesti il trono vacillante del tuo alleato e così molti altri: tu hai appoggiato e hai salvato il diritto, l'ordine, il rispetto della legge e della fede, tutte in somma le basi dello Stato contro le quali eransi rivoltati i loro nemici. Non sono questi segni evidenti che la Provvidenza ti ha scelto come strumento non solo della conservazione della Russia, ma di altri paesi ancora del mondo civilizzato la cui prosperità era periclitante? Gli è per ciò che noi con tanta maggior fiducia e speranza lodiamo Iddio onnipotente che ha sparso a piene mani i suoi beneficii sovra te, la tua famiglia e la Russia tutta.»

VARIETA'.

Semplice quesito di Storia naturale in risposta ad un altro.

Se può ancora ammettersi che le stramberie e gli errori pel solo fatto di passar per la stampa non diventano lucide verità; e che il prurito della ginnastica distruttiva abbia certi limiti di sfogo, sarà lecita altresì una discreta dose di stupore per quanto in pieno secolo XIX, anzi nel giorno di grazia 19 ottobre 1850 ci accadde leggere in un giornaletto di Torino che ha per divisa: *moralità, civiltà, istruzione* (SERATE DI FAMIGLIA, foglio settimanale).

Un signor G. M. prendendo argomento dalle discussioni sul commercio degli schiavi nel congresso di Washington, s'accinge eroicamente a sostener questo bell'assunto: che i neri non appartengono alla stessa specie di noi uomini bianchi, ma ad una specie differente ed inferiore; e che quando *i proprietarii di schiavi dicono che l'uomo nero non è uomo come sono essi, si dimostrano più profondi naturalisti di John Bull.* (sic). John Bull, s'intende, è un papagallesco frizzo per designare quell'Inghilterra che a far cessare in questi tempi di fraternità un infame ed atroce commercio di nostri fratelli, manda pe' mari le sue squadre, e pe' continenti le sue propagande. Anche facendo tacere ogni altro sentimento, e guardando la questione dal solo lato scientifico, è ben facile mostrare al signor G. M. che se fossero state invertite in lui le proporzioni della leggerezza e della dottrina, o non avrebbe toccato questo argomento, o sarebbe giunto a ben diverse conclusioni di quelle che cinicamente ostenta.

L'unità della specie umana, ossia la provenienza da un comun genitore, fu già soggetto di lunghe e profonde discussioni, non già dalla parte de' *naturalisti creoli*, ma per opera di sommi uomini d'Europa. Precisamente John Bull potrebbe presentare per suo conto un campione non disprezzabile nel signor Prichard, che ha mandato in fumo i ragionamenti di Virey e di Bory de S.t Vincent diretti a sostenere la pluralità delle specie umane, o per così dire, la pluralità degli Adami. Al giorno d'oggi il voto de' naturalisti che spogliatisi d'ogni prevenzione, d'ogni influenza estrinseca, hanno ripresa questa quistione, e l'hanno trattata coi mezzi di ricerca proprii della storia naturale, è definitivamente questo: non v'ha che una specie umana, suddivisa in un gran numero di razze o varietà costanti.

Gli etnografi poi disputano fra loro quanto alla classificazione di queste razze; ma anche qui l'opinione più generale e coscienziosa è quella che le rannoda tutte in tre principali gruppi. Il signor G. M. è padronissimo di attribuire nell'interno del suo animo quel grado di valore che meglio crede a questa stupenda consonanza fra i risultati della scienza profana e l'esposto dai libri sacri. Ma non pretenda che tutto quanto fu detto e scritto sull'unità della specie umana possa essere distrutto da un paio di argomentazioni grossolane come quelle che egli vorrebbe rigonfiare a nuova vita, sebbene battute e ribattute *à plate couture*, e sepolte dalla polvere di parecchi anni; e tutto questo pel semplice gusto di gettare il sarcasmo sulla più riconosciuta e venerata autorità!

Non ci pare che sia il caso di domandare utilmente al sig. G. M. cosa intenda egli per specie e per razza in zoologia; ma supponendo se non in lui cognito, almeno ne' nostri lettori che viene accordato a queste parole, passeremo senz'altro all'esame de' caratteri per cui, secondo il sig. G. M. la specie dominatrice dell'uomo bianco si distingue da quella degradata ed infelice dell'uomo nero. *Diverse differenze di struttura*, dic'egli, *sono state messe in luce dall'anatomia comparata nel corpo di un negro paragonato a quello di un europeo. Una delle più importanti è quella della diversa situazione del foro occipitale. Quest'apertura è molto più posteriore nel negro che nel bianco ecc. ecc.* Osserveremo al nostro filosofo che l'anatomia comparata è già in sufficiente imbarazzo per trovare importanti differenze di *struttura* fra l'uomo ed il chimpansé, e che assolutamente non ne può rinvenire alcuna fra il bianco ed il nero.

Il famoso carattere della posizione del foro occipitale non vale più di quello desunto dalla misura dell'angolo faciale; anzi ne dipende strettamente, in modo che rendendosi questo più acuto, il forame occipitale è respinto più all'indietro. Tutti i naturalisti riconoscono questa combinazione di caratteri come eccellente per distinguere due razze; ma essa ha tutt'altro che la stabilità di un carattere specifico. Come non si potrebbe fare una distinzione di varie pretese specie umane secondo i varii gradi dell'angolo faciale, così non la si potrà neppure secondo le varie posizioni del foro occipitale. Io vorrei porre sott'occhio al signor G. M. due cranii, uno di un bianco, l'altro di un nero, e godermi quindi la sua franchezza in riconoscerli.

La fisiologia, continua egli, *stabilisce pure notabili differenze fra questi due esseri. Citiamo solo la diversità di colorazione della loro pelle* (e qui dimostra che questo carattere è veramente originario ed immutabile, e non dipendente dal clima). Ma noi gli risponderemo che nessuno ha mai preteso di richiedere come prova dell'unità della specie umana, che il mite sole d'Europa abbia la facoltà di imbiancare un africano. Si riconoscono in zoologia delle razze costanti che non sono dovute a nessuna, presa isolatamente, dalle condizioni esterne agenti sull'organismo, neppure al clima. Di alcuna di queste razze si è anche potuto vedere la formazione.

Sembrerebbe che i tori senza corna possano ritenersi specificamente distinti dai tori comuni con ben maggiore fondamento che non l'uomo nero dal bianco. Or bene, racconta Azzara che nel 1770 nacque accidentalmente nel Paraguay dalla specie de' tori comuni importatavi dagli spagnuoli, un toro senza corna, il quale in seguito ha generato figli parimenti scornuti, e così ebbe origine una nuova razza di tori. Non si tratta adunque di investigare come un toro cornuto abbia avuto una successione di tori privi di corna; come un uomo bianco abbia potuto avere una discendenza di color nero; basta soltanto che la realtà di un fatto faccia ammettere la possibilità dell'altro.

Del resto le razze si possono creare, modificare, far rientrare una nell'altra, le specie non mai. Quanto non può il solo clima, il solo modo di vivere sulla trasmutabilità delle razze, lo possono queste cause agenti di concerto con quel che dicesi *incrociamento* o *miscuglio del sangue*. Le prime colonie portoghesi stabilite al Congo produssero colle negre dei meticci che unendosi alla lor volta cogli indigeni puri, finirono per cagionare la completa fusione delle due razze, o meglio la scomparsa totale della razza bianca ben altrimenti che con ferro e fuoco. Così i negri portati in America mantengono inalterati i loro caratteri di razza, dove essi prevalendo in numero possono conservare l'originaria purezza del loro sangue; ma dove numericamente predominano coloni europei, la razza di questi finisce per assorbire quella degli altri; e si osservano ben molte famiglie bianchissime che hanno degli antenati neri. In verità che si prova sdegno nel discendere a prove di questa natura, ad un linguaggio così gretto ed umiliante, quando la sola voce del cuore avrebbe dovuto tener luogo al sig. G. M. di tutta la sua scienza.

Facciamogli grazia di altri suoi errori di logica e di buon senso e delle sue molto insipide, sebben molto ricercate ed empie lepidezze. Piuttosto sia egli costretto a guardare in faccia tutta l'enormità di questa sua capriola scientifica. Se i creoli non sono certo migliori naturalisti di Linneo, di Cuvier, di Blumenbach, di Prichard, sono almeno assai più logici e conseguenti del sig. G. M., il quale vorrebbe compensare l'assunto generale del suo articolo, col disapprovare sotto l'aspetto dell'umanità e della morale il raziocinio dei creoli che degli schiavi neri non fanno altro calcolo di quello che facciano dei loro cavalli, dei loro cani (piccola bagatella!). Una volta stabilita e riconosciuta la distinzione specifica, vien subito in discussione la supremazia dell'uno sull'altro uomo: e poichè il bianco si è usurpato il seggio da giudice, nessun ritegno ad attribuire questa supremazia a se stesso. Ne viene quindi per conseguenza direttissima che i rapporti degli uomini bianchi coi neri non debbano essere quelli che hanno fra loro; e non si ha che spingere ancora un altro piccolo passo per conchiudere infine che i profondi naturalisti creoli hanno ragione; e l'Inghilterra, cioè John Bull, è un despota avaro disturbatore del libero possesso ed uso delle cose naturali.

Il signor G. M. non dovrebbe aborrire da ciò, che se non proprio come muli o cani, certo possono i negri, e devono anzi essere trattati come uomini di rango inferiore del nostro, soggetti a noi dalla stessa natura, e fatti apposta perchè muoiano di stenti e di sferzate, affine di procacciare ai *naturalisti creoli* molto e sonante oro, ed a noi uomini della colta Europa zuccaro e caffè a buon mercato.

Quanto all'opportunità e convenienza della peregrina dissertazione del sig. G. M. per un foglio destinato all'edificazione delle famiglie, lasciamo volontieri il giudizio al benigno lettore.

F. De-Filippi.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Cavaliere Maurizio Villafaletto, comandante della città e provincia di Annecy ll. 10. Mancardi fratelli banchieri ll. 30. Barone Rodini intendente generale ll. 10. Marchese Cristino e Rosa sua moglie ll. 5. Mestrallet Jean ll. 20. Garda Pietro deputato ll. 10.

Totale ll. 85.

Sarti della città di Torino.

Forno Giovanni ll. 5. Belloc Giuseppe ll. 3. Cornaglia Giovanni ll. 2. Lavino Gaetano ll. 3. Minoli ll. 3. Barale fratelli ll. 3. Barrera fratelli ll. 3. Terzano fratelli ll. 3. Bertelli Giovanni ll. 3. Contessa Francesco ll. 2. Astrua Michele ll. 2. Giuliano Giuseppe sarto di S. S. R. M. ll. 3. Provale Luigi c. sarto d'artiglieria ll. 1. Rosso Giuseppe ll. 2. Segre Debenedetti e Villata ll. 3. Vercellino Giovanni ll. 2. Ivaldi Giovanni ll. 1 cent. 20. Gallini Angelo ll. 1. Bossi Carlo capo-sarto del 2 guardie ll. 2 cent. 50. Marcengo Giovanni ll. 2. Cacciatore Giuseppe ll. 1. Anselmetti Giacomo ll. 5. Anselmetti Catterina moglie ll. 1. Ghirighetti capo-sarto strade ferrate ll. 3. Caressana Carlo sarto delle guardie del Corpo di S. M. ll. 3. Scarrone Carlo ll. 2. Govina Matteo ll. 3. Saracco Defendente ll. 2. Oliveri Angelo ll. 2. Barbano Evasio cent. 40. Tagliabue ll. 3. Sala Giuseppe ll. 3. Paglieri Giuseppe ll. 1. Carozzi Pasquale ll. 3. Bianchi Giovanni cent. 40. Saglione Michele ll. 2. Mazza Giovanni ll. 1. Demichelis Giuseppe ll. 5. Castelli Nicola ll. 3. Arlenghi Giuseppe capo-sarto 1 guardie ll. 2. Gandolfi Luigi id. regie armate. ll. 3. Ghersi Vincenzo ll. 1 cent. 50. Carosso Gio. ll. 1 cent. 60. Zola Giacomo cent. 40. Dalpodio Gius. ll. 1. Pellotieri Luigi ll. 1. Ruffia L. capo-sarto dei carabinieri ll. 5. Arietti fratelli ll. 2. Martinotti sarto del Principe Carignano ll. 5. Coggiola Giovanni ll. 3.

Totale L. 119.

Impiegati demaniali della divisione di Torino.

Corso direttore ll. 5. Botalla ispettore ll. 3. Brunati segretario ll. 2 50. Avv. Parocchia verificatore del bollo ll. 2 50. E. Sorisio regg. ricevitore del bollo ll. 2. Germonio Felice custode magazziniere ll. 2. Pautassi avv. Vincenzo insinuatore applicato ll. 1. Gramaglia Carlo id. ll. 1. Boggio Giuseppe volontario ll. 1. Cassino id. ll. 1. Gramaglia emolumentatore degli atti giuridici ll. 3. Cavallo insinuatore ll. 3. Bernardi ricev. delle success. ll. 1 50 Benisson, conservatore delle ipoteche ll. 3. Ciartoso, emolumentatore degli atti economici ll. 3. Tesio volontario ll. 1. Magnani, sotto ispettore ll. 2. Marchisone, insinuatore a Carignano ll. 2. Camerana, id. a Rivoli ll. 3. Hermil, id. a Susa ll. 5. Lombardi, id. a Moncalieri ll. 2. Romano, id. a Carmagnola ll. 2. Latil, id. a Oulx ll. 1. Pia, id. a Giaveno ll. 5. Cavaglià, id. a Avigliana ll. 2. Ferreri, id. a Villafranca ll. 2, 40. Marone insinuatore a Chivasso ll. 6. Mattone di Benevello sott'ispettore ll. 5. Omboni insinuatore a None ll. 2. Bontempo Paolo ispettore a Pinerolo ll. 4. Allasina insinuatore id. ll. 3. Rugiu volontario ll. 2. Garavelli insinuatore a S. Benigno ll. 2. Tarchetti sott'ispettore ll. 1. Ferrero insinuatore a Brusasco ll. 1. Boggio Modesto volontario ll. 1. Losana ricevitore del Demanio a Torino ll. 2. Falzone volontario ll. 1. Bertini ispettore a Torino ll. 5. Peyron id. ll. 5. Chiera avv. insinuatore a Caselle ll. 10. Stella, insinuatore a Lanzo ll. 2. Denina, id. a S. Secondo ll. 2. Bozino, id. a Luserna ll. 5. Aresca, id. a Chieri ll. 5. Garzini Francesco, id. a Rivara ll. 2. Giustiniani, volontario ll. 2. Chirio, conservatore delle ipoteche di Pinerolo ll. 5. Masuero, insinuatore ll. 2. Luciano, id. ll. 3.

Totale ll. 139, 90.

Impiegati addetti al Commissariato delle fortificazioni e fabbriche militari della direzione di Genova.

Tarabra Pietro, commissario ll. 10. Roggeri Angelo, sotto-commiss. ll. 5. P. S. Pizzoni, id. ll. 5. G. B. Novaro, id. ll. 5. Musto Giuseppe, id. aggiunto ll. 4. Maria Luigi, id. id. ll. 1. M. Zerega id. id. ll. 2. Romagnolo Carlo, id. id. ll. 5. Olivieri Gio. Batt. id. id. ll. 3. Giacomo Ottone, id. id. ll. 2. Gio. Antonio Bianchi, id. id. ll. 2. Edoardo Roggieri id. id. ll. 2. Scribanis id. id. ll. 3. G. Scaraffia, id. id. ll. 5. Pizzorni Eugenio, volontario ll. 2. Foppiani, id. ll. 2. Alessandro Savignono, id. ll. 2. Campograndi G. B., id. ll. 2. scala Dalmazzo, id. ll. 2. Parodi Calo, id. ll. 2.

Savona.

Aonzo Giacomo, sotto-commissario ll. 3. Astengo Domenico, volontario ll. 2.

Spezia.

Ruschi-Ivani, sotto-commissario ll. 5. Totale ll. 76.

Savigliano. — *Soscrizione dei viaggiatori commercianti.*

Mottura Lorenzo ll. 5. Seyta Carlo ll. 5. Golletti Lorenzo ll. 5. Testore Pietro ll. 5. Donadei Giuseppe ll. 5. Garino Giacomo ll. 5. Damos Anselmo ll. 5. Maloria Francesco ll. 5. G. Emilio Tasco ll. 5. Revelli Giovanni ll. 5. Schiapparelli Tancredi ll. 5. Giacco Vincenzo ll. 5. Bon Luigi ll. 5. Bertinetti Giuseppe ll. 5. Ssto Cuoq ll. 1 cc. 60. Abrate Giovanni Battista ll. 1. Aubert Stefano ll. 5. Zunini Giovanni ll. 1. — L. 78 cc. 60.

Totale	L.	498 50.
Già pubblicate	»	22421 61.
		22920 11.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 ottobre.

Tinelli Luigi di America, ten. col., da Oporto. — Scott Archibalda, Grant Francesca inglesi, signore, da Londra. — Mathew Elisabetta, Enrichetta e Carolina id., da Parigi. — Wightmann Giacomo, id., ingegnere, da Berna. — Harris Carlo id., possidente, da Bellinzona. — Rich Giuseppe di Barcellona, id., da Oporto. — Basevi Abramo di Livorno, dottore, da Parigi. — Vedovi Anacleto di Mantova, negoziante, id.

Partiti il dì 22 ottobre.

Benham Ebenger inglese, gentiluomo, per Francia. — Fox Guglielmo id., per Parigi. — Fitley Alessandro id., possidente, per Milano. — Tiedeman Nicola olandese, id. — De Mondi Gerolamo di Moravia, barone, per Genova. — Fontaine Giuseppe di S. Omer, possidente, id. — Cajrati Antonio di Milano, id. — Corsini di Laiatico di Firenze, principessa, per Milano.

DECESSI *del* 22 *ottobre in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale a 4754.

ULTIME NOTIZIE.

Leggesi nello *Statuto*:

Firenze, 21 *ottobre*. — Nel num. 246 abbiamo annunciato che il reggimento nostro d'artiglieria aveva lasciato un giorno di paga a pro dei danneggiati delle comuni toscane di Bibbona e Casale, e per Brescia. Aggiungiamo quest'oggi che tutto il corpo di cavalleria, officiali e soldati, ebbe ancor esso il medesimo giusto e santo divisamento, rilasciando per esse un giorno di paga.

Il corpo di gendarmeria distaccato a Livorno ha ancor egli rilasciato un giorno di paga a sollievo delle sventure toccate alle suddette comuni toscane di Bibbona e Casale, non che a quelle di Brescia.

— S. Em. il nuovo cardinale inglese monsignor Wiseman giunto da alcuni giorni in Firenze, visitava ieri la I. e R. galleria degli uffizi. S. E. il signor presidente del consiglio dei ministri accompagnava l'illustre porporato.

Roma, 19 *ottobre*. — Partì stamane per Civitavecchia il reggimento 22 leggiero, che sarà imbarcato per Algeri.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha per dispaccio telegrafico la seguente notizia in data di Francoforte 19 ottobre:

« Secondo un dispaccio di Bregenz (*dove trovasi attualmente l'imperatore d'Austria*), dev' essere stato « definitivamente deciso l'intervento armato nell'Assia « Elettorale. »

Negli altri fogli tedeschi non troviamo altri ragguagli intorno a questa decisione, cosicchè rimane dubbio se l'intervento sarà fatto d'accordo fra le due potenze oppure dall'Austria sola. Un articolo della *Nuova Gazzetta di Monaco* lascierebbe interpretare la cosa in quest'ultimo senso, perchè suona più bellicoso che mai ed avverte la Prussia che l'ora fatale sta per suonare. Noi notiamo questa circostanza perchè la *Nuova Gazzetta di Monaco* è organo del ministero Von der Pfordten. Però dobbiamo aggiungere che le notizie che pervengono da altre parti sono tutte in senso di conciliazione.

Commercio serico. — Diminuendo le commissioni di America, atteso gli elevati prezzi delle sete, i fabbricanti ovunque ridussero la loro produzione di un terzo od un quarto meno, ed avendo poca confidenza nell'avvenire si provvedono alla giornata.

Da noi le sete greggie hanno nessuna ricerca, poichè i filatori persistono, alcuni a tener chiusi i loro opifizi ed altri ad attivarli soltanto in parte, per non esporsi a certa perdita, essendo rare le partite offerte a lavorerio, ed a prezzi tenuissimi; potendo collocarsi cioè: per organziuo da 7 ad 8 secondo il merito, ed a trame da 5, 50 a 7.

Alcune commissioni, che si eseguirono, quantunque a prezzi assai bassi in confronto del costo, cioè: organzini Piemonte 22|23-76; 23|24-75; 24|25-74; 25|26-73, 50; 26|27-73; 27|28-72.

I lavorati non sono abbondanti, ma dopo lunga inazione alcuni cominciano a cedere con perdita.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 17 ottobre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino
del 15 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . . . . L.	4,191,980 63
id. id. Torino . . . . »	6,112,614 50
Monete e paste in cassa in Genova . . . »	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova . . »	10,645,952 58
id. id. Torino . . »	12,017,259 43
Fondi pubblici della Banca . . . . . »	567,457 50
R. finanze c. mutuo . . . . »	14,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova »	983,353 34
Tratte della sede di Torino del 16 corrente »	89,293 43
Spese diverse . . . . »	115,471 71
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850 »	80,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti) »	19,052 04
L.	48,622,354 96

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . . . . »	25,101,950
per mutuo alle R. finanze . . . . . »	14,000,000
Fondo di riserva . . . . »	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850 . . »	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova »	49,044 38
id. id. in Torino »	52,313 51
Benefizii del semestre in corso in Genova »	155,205 70
id. id. in Torino »	185,740 54
Conti correnti disponibile in Genova . . »	334,347 16
id. id. in Torino . . »	505,523 97
Non disponibile a diversi . . . . . . »	71,553 60
Regio erario conto corrente . . . . . »	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su »	
quella di Torino . . . »	31,056 25
della sede di Torino su »	
quella di Genova comprese quelle del 16 corr. . . . »	35,329 05
Dividendi arretrati . . . . »	18,457 —
Azionisti della banca di Genova per indenn. »	1,750 —
L.	48,622,354 96

FONDI PUBBLICI

Torino 24 ottobre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1/2	
1849 — id. 1. luglio	86 1/2	
1834 — obbligazioni	985 —	
1849 — id.	952 —	
Obbligazioni della città di Torino .	— — »	—
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — »	—
Azioni del fuoco	— — »	—
Azioni del gaz	1850 »	—
Azioni della banca nazionale . . .	1600 »	—
Sconto banca	4 0/0 »	—
Anticipazioni banca	5 0/0 »	—
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 a	12 50

Genova 23 ottobre.

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 3/8
	1849	1 aprile e 1 ottobre	86 —	85 7/8
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1|4	86 1|8
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	983
	1849	1 aprile e 1 ottobre	932	927
Azioni della Banca			—	—
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	
Toscana . . .			88 —	

Borsa di Parigi *del* 21 *ottobre*. — Continuano i fondi ad alzarsi.

Il 5 0|0 fermo a 93, 60 in rialzo di 35 cc. su sabbato, ed il 3 0|0 di 15 cent. a 58. A contanti, comparativamente al corso di chiusura di sabbato, il 5 0|0 chiude in rialzo di 30 cent. a 93, 50, ed il 3 0|0 di 5 cent. a 57, 95. Il 4 0|0 fu negoziato a 72, 15.

Fondi esteri. Antico imprestito di Piemonte a 972, 50 senza cambiamento. Il nuovo a 900, 20 guadagnò di 2, 50. Il 5 0|0 piem. (c. R.) 30 cent. a 84, 90.

S. NICCOLINI *gerente*.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

LETTERE POLITICHE
DI
CIRO D'ARCO

Un volume in-16, contenente le lettere dall'autore scritte negli anni 1848-49 ed alcune di quelle scritte nel corrente anno.

Vendibile alla tipografia Ferrero e Franco, all'uffizio del *Risorgimento* e presso i principali librai.

Il sottoscritto piacentino, già pubblico precettore in patria di lettere italiane, autore di alcuni scritti di educazione, pubblicati parte a Piacenza, parte a Parma, fondatore e direttore per parecchi mesi, in quest'ultima città, del giornale — *Il Corriere della Crociata* — si offre agli abitanti di Torino per insegnare, a domicilio, tutto che richiedesi a formare la mente ed il cuore della gioventù, giusta le esigenze dei tempi correnti.

Abita in contrada di Dora grossa, casa Cravanzana, num. 28, piano quarto. Marco Frassinelli.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —
BONNAY **Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.**

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizzia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE
(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Angélo Tyran de Padoue*, avec M.me Allan-Despréaux.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Stiffelius*, ossia *Il Vangelo e la Famiglia*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *La Pazza di Waterloo*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 25 Ottobre 1850. Num. 874.

RIVISTA

Non sapremmo oggi come meglio cominciare la rivista di Francia se non col ripetere colle parole di un foglio parigino, che mancasi colà affatto di notizie politiche, e che sembra siano tutti immersi nel letargo dell'impotenza, rimanendo unico segno di vita il ronzio della polemica giornalistica. Le rassegne sono finite; l'Assemblea non siede ancora; il tema della soluzione, svolto e discusso quotidianamente da più mesi, ha già esaurito l'interesse dei lettori. La grande questione sembra ora essere interamente nel sapere se il Changarnier favorisca od osteggi la proroga. Il *Constitutionnel* prosegue nella via nella quale si è messo da qualche tempo, e fa ogni suo sforzo per aiutarla ed ottenere che si effettui. A tal uopo il suo ultimo numero ci reca un lungo articolo nel quale, passate a rassegna le varie soluzioni possibili, conchiude per la proroga come la sola utile e conveniente nelle attuali circostanze.

Le cose del Piemonte continuano del resto ad occupare vivamente l'attenzione della stampa francese. Tutti gli organi della pubblicità, meno quelli evidentemente devoti alla reazione, lodano il fermo contegno del nostro governo e, i meglio informati, tributano elogi alla condotta del cav. Pinelli a Roma.

La *Patrie* continua a discorrere della congiura democratico-sociale alla quale alludeva ieri, ed il *National*, mentre per una parte la taccia di falsa, pubblica però un documento mazziniano che proverebbe esservi qualche cosa di vero in quelle asserzioni.

Inghilterra. Londra, 20 ottobre. Il giornale ministeriale il *Globe* dà alcune spiegazioni sulla vera significazione della nomina dell'arcivescovo di Westminster, dalle quali risulta che dessa non può accrescere per nulla la sua giurisdizione spirituale, e che quanto all'influenza temporale importa una vera nullità, non potendo verun ecclesiastico essere riconosciuto investito del carattere episcopale se non in forza delle leggi vigenti nel paese.

Spagna. Madrid, 16 ottobre. La prossima apertura delle Cortes dà luogo alle previsioni le più tranquillanti; la calma delle passioni politiche, la piena fiducia di cui gode il gabinetto attuale sia per parte della corona che della nazione; la perfetta tranquillità del paese danno certezza che saranno finalmente attuati tutti quei miglioramenti finanziari da tanto tempo desiderati. È questa l'opinione degli organi i più accreditati del giornalismo spagnuolo.

Incerte come al solito sono le notizie d'Alemagna. L'intervento nell'Assia sarebbe stato decretato a Bregenz. A questo arroge che il governo bavarese ha richiamato sotto le bandiere i soldati e gli uffiziali in congedo, ordinando loro di tenersi pronti ad ogni evento.

Egli è impossibile di veder chiaro in tutto codesto imbroglio; tuttavia ciò che appare di più probabile gli è che le controversie fra l'elettore e l'Assemblea siano aggiustate prima che abbia luogo un intervento qualunque. Secondo le ultime notizie di Wilhelmsbad le cose parevano prendere quest'indirizzo.

TORINO, 24 *ottobre.*

I giornali reazionari di Francia (che con tal nome possiamo chiamare chi chiama noi giornali rivoluzionari), fra i quali si distingue la *Patrie*, parlano da alcuni giorni della grande cospirazione demagogica e comunista che stende le sue reti su tutta l'Europa, e la cui divisa è *senza pietà e misericordia*, come già accennarono al grande comitato di Londra, per la *repubblica universale.* Noi non prendiamo certo per vero tutto ciò che dicono questi giornali, che dopo aver ingigantito questo partito, propongono ed usano tali mezzi per abbatterlo, che condurrebbero ad un estremo opposto; quasichè la Francia, dopo aver messo sottosopra il mondo con quella che è or chiamata la catastrofe del 24 Febbraio, dopo aver con essa precipitato il magnifico movimento italiano, non abbia ora miglior rimedio al male di quello che essa applica a Roma.

Ma se questi giornali esagerano e confondono a quel fine che tutti conosciamo, noi siamo lungi dal contestare l'esistenza di questo partito, ed abbiamo troppe prove dell'attività colla quale il Comitato di Parigi opera in Italia, o per meglio dire in Piemonte, dove la libertà gli è scudo, dietro cui gridando al dispotismo egli tenta con vari mezzi di preparare il terreno.

E chi non sa la nobile missione che certi repubblicani si sono data in Piemonte, *di togliere all'Italia ogni speranza che un Re di Sardegna possa salvarla?* Chi non sa che il principio monarchico-costituzionale coperto dalla bandiera tricolore, ed identificato con tanta magnanimità nei nomi gloriosi di *Carlo Alberto* e di *Vittorio Emanuele* è considerato come il più potente ostacolo all'avvenimento della *repubblica dell'idea?* Che un principio di reazione in Piemonte è il *desideratum* del gran Comitato parigino? Che la rovina della Costituzione sarda eguagliando le sorti dell'intiera Penisola, togliendo ogni fede al monarcato, è l'unico infallibile mezzo per preparare l'Italia al suo pieno risorgimento? Chi non sa per giunta l'aiuto straniero che viene prestato all'avviamento di questa santa e pietosa opera?

Queste applicazioni all'Italia, e più alla Sardegna delle massime del gran consiglio repubblicano le conosceranno cotesti giornali egualmente che il governo francese; ma ciò che forse essi non sapranno, si è che il linguaggio che essi usano quando parlano del Piemonte, e la politica adottata dall'Eliseo per l'Italia e per noi, va diametralmente contro lo scopo che essi si propongono.

Se in Francia si mira ad una reazione assolutista, al ritorno del dispotismo illuminato, allora possiamo comprendere ch'essi accomunino il partito conservatore in Piemonte coi repubblicani del resto dell'Italia, la distruzione delle nostre libertà costituzionali diventa allora nella loro linea politica una necessità eguale a quella dei nostri repubblicani; ma se il principio del vero ordine, se l'idea costituzionale annovera ancora un difensore nel governo francese, noi lo diciamo francamente, la politica da esso adottata riguardo al Piemonte è un anacronismo, è segno di una cecità, di cui rare volte fu dato al mondo l'esempio.

Forse non ci allontaneremmo dal vero dicendo a quali alleanze, a quali gelosie, a quali circostanze debba ascriversi l'attuale condotta del governo francese verso di noi, ed il linguaggio de' suoi organi officiali, ma egli non tarderà ad accorgersi che se la Francia debbe avere una politica per l'Italia, quella da essa seguìta è tale che involge una responsabilità più grave che non si crede.

Or ritornando ai pericoli ond'e minacciata la società, non che i governi di quella che chiamasi in Francia cospirazione demagogica, in Germania comunista, in Italia mazziniana, e che meglio forse potrebbe chiamarsi per tutti il *Giacobinismo Robespierriano*, noi diremo, che pochi paesi in Europa conoscono meglio lo stato loro su questo punto, di quel che lo conosca il Piemonte; il che non vuol dire che si voglia diminuire la realtà dei fatti e dei pericoli che pur troppo lo circondano. Le massime, le sentenze, i raggiri, i conciliaboli, i proseliti, i caporioni, i mezzi, le speranze del giacobinismo italiano dal più al meno non sono un segreto per nessuno che si occupi delle cose del suo paese, ed il governo ne sa più di tutti; ma sapendo pure ciò che è, ciò che può, e ciò che vuole, (il che costituisce una piccola differenza tra noi e la Francia), fermo nei suoi principii, appoggiato all'opinione pubblica non si esagera i pericoli, perchè li segue coll'occhio, ed è sicuro di distruggerli al primo momento che lo esiga la legge proteggitrice dello Stato e delle nostre istituzioni.

Vuol egli il partito che chiamasi in Francia *dell'ordine* sventare quella cospirazione *demagogica che tende le sue reti sull'Europa intiera*, che second'esso scrive sul suo vessillo *nè pietà, nè misericordia?* Cominci dal non screditare e minare quei governi, che coi loro atti provano ciò ch'ei prova colle parole, cessino dal dipingere il Piemonte come un paese in rivoluzione, e dall'ossequiare essi i primi chi si ribella alle sue leggi.

L'opinione pubblica in Francia, per mezzo dei più accreditati suoi organi, comincia già a conoscere quali siano i rivoluzionari in questo paese, e qualunque siansi le sorti che l'avvenire copre all'Europa, noi possiamo dire che auguriamo a tutti i veri amici della libertà e dell'ordine, che il repubblicanismo (chiamisi col nome che si voglia) trovi in ogni paese un Principe, una nazione ed un governo che siano pronti a fargli fronte come lo siamo noi.

La *Gazzetta Universale*, giornale di Milano, sotto il titolo di Questioni attuali pubblica questo importante articolo:

Assistiamo oggi a fatti novissimi nella storia contemporanea, all'arresto, all'esiglio di due vescovi fatto in quel suolo dove pochi anni fa sarebbesi rimandato per pazzo chi avesse arrischiato predire, non dirò la probabilità, ma la possibilità di questi avvenimenti.

Tanto rapido corre il progresso, una volta che sieno rotti i legami che lo tenevano inceppato.

È dunque prezzo dell'opera tracciar brevemente la storia della civiltà agitata fra la Chiesa e lo Stato.

È incontrastabile che il sacerdozio vien riguardato da profondi pensatori come autorità tutelare de' popoli; furono i papi, i vescovi, gli abati, le grandi istituzioni religiose che strapparono le tribù dalla gleba a cui erano legate. Sarebbe ingiustizia negar riconoscenza a questa grande redenzione. Fu un tempo in cui la scienza era tutta raccolta nei chiostri, la legislazione nei concilii, le arti nel santuario; fu fatica dei monaci il dissodamento di molte terre, il disseppelimento di molte preziosità greche e latine. Nessuno potrebbe documentare a tal riguardo una smentita. Noi siamo i primi a convenirne.

Non è però meno incontrastabile che ogni civiltà ha principio con una teocrazia, ma che se ne viene da essa staccando a mano a mano che la civiltà viene a svilupparsi; si secolarizza la scienza, la società si fa laica, la gerarchia civile subentra alla gerarchia sacerdotale.

Le storie di tutti i popoli ci confermano questo processo. Restando nei nostri confini la grand'opera d'emancipazione cominciò dal secolo XVII, e andò sempre progredendo perchè ogni secolo è figlio non degenere del secolo antecedente. Il XVII diede un gran colpo sul gran colosso, ma non riuscì che a farlo tentennare, perchè lasciando che l'inquisizione sussistesse, questa da sola bastò a tenerne salde le radici. Il secolo XVIII raccolse la scure e compì il rovescio. Come distrusse il feudalismo, abolì la tortura, aprì l'adito alle pubbliche discussioni, proclamò i diritti dell'uomo, fondò l'uguaglianza innanzi alle leggi, così, per compimento del suo mandato, restrinse l'esorbitante potere del clero, e cassò il sacro ufficio.

Il secolo XIX, figlio dell'antecedente, ha già ricevuto il moto propagato, e deve quindi operare nel senso progressivo. Che sarebbe se noi volessimo rimettere l'inquisizione, l'arbitrio della feudalità, la corda? se rimettere ancora i privilegi di casta? se richiamare in una parola i mali di cui i nostri padri ci hanno liberati? Per conseguenza, che si direbbe di noi se volessimo rimettere lo sconcio de' due fori, di cui il secolo scorso ci aveva emancipati?

Il secolo nostro deve svolgere i germi preziosi che ereditava dal XVIII, perchè le idee nelle nazioni non si interrompono; non fanno nè punto nè daccapo; ma proseguono e migliorano. Non si danno più le fasce dei bambini alla virilità; sarebbe opera perduta e dannosa voler ricostruire il passato.

Il sacerdozio dunque non può più essere potenza civile, giacchè il suo esercizio in quella potenza cessò nelle vicende dello scorso secolo. Omai il suo ufficio deve essere esclusivamente morale e spirituale.

Riconosciamo che la Chiesa è la conservatrice delle eterne verità, ma desideriamo che essa si occupi dello spirito e non dello Stato, e che per onore al suo mandato morale si spastoi dai legami che la congiungono al secolo.

La stabilità del sacerdozio è un dogma; ma appunto perchè *stabile* esso non può rappresentare il progresso sociale, non può essere la *locomotiva* della civiltà; sarebbe errore il crederlo, sarebbe anacronismo il tentarlo. Obbligato per sua natura a rimaner di piè fermo sul vecchio, esso non può seguire le continue mutazioni a che van soggetti i procedimenti civili.

Se noi dobbiamo compiacerci delle molte conversioni alla fede cattolica nella terra d'Enrico VIII, se dobbiamo vivamente desiderare la fermezza nelle sane credenze, la confermazione della morale, dobbiamo del pari far voti contro il minacciato ritorno verso le condizioni eccezionali del medio evo.

Rispettando profondamente il sacerdozio, e tributandogli i dovuti onori, noi dobbiamo respingere come esiziale e funesta al nostro sviluppo la sua influenza sulle cose civili; altrimenti cadremmo in un errore imperdonabile, di cui dovremmo dar conto al tribunale del futuro, e di cui troppo ci accuserebbero i nostri figli, costretti a rifar da capo l'opera che i nostri padri avevano quasi compiuta.

Noi invochiamo che la Chiesa sia libera, perchè senza libertà non vi può essere esistenza, e quindi la Chiesa cesserebbe d'esistere dal momento che divenisse schiava. Ma la libertà è un sistema complesso, è un ordine di cose che non può essere ammesso solo in parte. La libertà di un'istituzione deve portar seco la libertà di tutte le altre istituzioni, affinchè ciascuna operando nella propria sfera non venga menomamente inceppata dall'altra. Se no resterà tirannia e preponderanza nella parte libera, sarà oppressione e compressione nella parte ancor schiava. Si vuol dare intiera la libertà al sacerdozio? Ebbene, si dia; ma in modo che ciò non tolga la libertà alla parola, alla penna, all'istruzione; sia dia la libertà al pergamo, ma la si dia altresì alla cattedra, e allora il sacerdozio anche liberissimo non potrà più inspirare alcun timore.

Dunque ordinata e legale libertà per tutti; privilegio e monopolio per nessuno.

Leggesi nello *Statuto* del 21.

L'ingresso del signor *Cavour* al ministero è considerato giustamente dagli uomini imparziali come avvenimento favorevole quanto altro mai alla politica del governo Sardo, e come ottimo preludio alla sessione parlamentare che a giorni dovrà inaugurarsi.

Per le sue idee economiche, per i suoi principii in fatto di libertà e di dignità nazionale, il signor Cavour è una nuova garanzia che Massimo d'Azeglio ha voluto dare alla opinione liberale, come per le sue idee conservatrici l'associarsi che egli fa alla fortuna dell'attuale ministero è la più nobile risposta a tutti quei forsennati, che vanno da mane a sera lamentando su tutti i tuoni possibili la *demagogia*, e lo *spirito rivoluzionario* del ministero d'Azeglio.

Anche il signor d'Azeglio, che nel suo indirizzo agli elettori di Strambino dovè spiegare come egli fosse in mala voce di *codino*, ora nell'anno 1850 si è trovato nella strana condizione di dover spiegare come gli sia piovuta in capo l'accusa contraria di *rosso* e di *rivoluzionario.*

Certamente alla politica del gabinetto Sardo sarebbe stato di grande aiuto, e di grande conforto, l'avere in alcuno dei governi italiani un fido compagno nella difficile impresa di fondare un ordine durevole di cose tra l'agitarsi delle sette superlative. E niuno meglio del governo Toscano sarebbesi trovato in grado di prestare al governo Sardo quell'appoggio morale efficacissimo, che gli sarebbe venuto dalla riattivazione del sistema rappresentativo, ora disgraziatamente sospeso. Il governo Sardo ne avrebbe cavato buon frutto, nè sarebbesi trovato solo a tener fermo contro gli assalti della reazione, ed avrebbe anche potuto dare a certi paurosi maggiori garanzie e maggiori soddisfazioni.

Questo non poteva però essere geniale alla reazione, cui pareva di aver ridotto agli estremi aneliti la libertà confinandola in un angolo d'Italia, dove sperava che come Saturno avrebbe divorato i propri figliuoli.

Il governo Sardo per altro ha trovato negli stessi artifizi della reazione quei compensi, e quelle dovizie di morali aiuti, che lealmente avrebbe desiderato di procacciarsi in altra guisa.

Imperocchè i fatti seguìti nella bassa e nella media Italia hanno certo restituito il suo morale valore a quel liberalismo conservatore che prima ne andava spregiato come timido e di dubbia fede, e riconducendo le menti a più gravi e più pacate considerazioni, hanno dovuto dare un significato al costituzionalismo vero che a certuni pareva cosa da non meritare che per esso un qualunqne sacrifizio si sopportasse.

Quindi abbiamo visto gradatamente cambiarsi il linguaggio di certi giornali, aderire più francamente al governo alcuni che gli si mostravano amici tiepidi e contegnosi, e screditarsi ogni dì più quella opposizione sistematica cui bastava affacciarsi ai confini per non essere tentata ad istituire paragoni.

Quindi tutti quelli che amano davvero la libertà e vogliono che da tanto naufragio di uomini e di cose resti illeso e salvo il Piemonte, sentono ormai il bisogno di sostenere con ogni sforzo il governo, di rinunziare ad ogni individuale pretesa, di concentrare tutte le forze alla difesa di quei principii dei quali egli si è costituito leale e franco custode.

Le lotte violentissime alle quali altri sperava dovesse soggiacere il ministero Azeglio all'apertura del Parlamento, ciò che altrove è successo, le ha rese impossibili, ed il ministero Azeglio si sosterrà.

E ciò sarà di grandissimo conforto a tutti gl'Italiani, i quali senza i pensieri nascosti di *unitarismo*, o di *fusionismo* che loro attribuisce il *Corriere Italiano*, sanno che tutto non è perduto finchè dura in Piemonte un *governo costituzionale*, che fedele interprete della lealtà di Vittorio Emanuele vede morire inoffensive ai suoi piedi le procelle che i partiti estremi hanno saputo sollevare per rovesciarlo.

Al Parlamento subalpino resta affidato da tutti i costituzionali d'Italia il prezioso incarico di mostrare col fatto ai governi italiani di qual forza armino il potere le istituzioni rappresentative fedelmente eseguite, e di mostrare ai popoli di quanti benefizi sono esse feconde per il morale e materiale benessere delle nazioni.

I popoli Italiani, che della Costituzione non ebbero che il nome, e non poterono gustarne i benefici frutti, potranno essere educati a questa scuola. Ed anche questo non sarà lieve compenso alle nostre sventure.

Leggesi nel *National* il seguente documento intitolato: *Comitato nazionale italiano — Agli Italiani:*

Roma essendo caduta sotto l'oppressione delle armate straniere, il 4 luglio 1849, varii rappresentanti del popolo convinti esser questa solo la prima pagina dell'epopea popolare italiana, e costanti nella fede nell'avvenire, firmarono in nome di Dio e del popolo l'atto seguente:

« Considerando:

Che un governo non è legittimo se non per quanto rappresenta la volontà nazionale del popolo, alla vita collettiva del quale egli presiede, e che esso emana dai voti liberi di questo popolo;

Che la volontà nazionale di Roma è ora il desiderio d'indipendenza, di libertà e di unità italiana;

Considerando:

Che pel pronto sviluppo e definitivo trionfo dell'idea nazionale è necessario che tutti gli elementi ora isolati e privi di direzione siano riuniti ad un fine regolare;

Che questo fine non può conseguirsi senza l'instituzione d'un centro direttore;

Che poco importa il luogo donde questo centro agirà, purchè esso rappresenti meglio che alcun altro governo esistente la volontà nazionale, e ch'esso la faccia progredire verso l'avvenire;

Considerando infine

Che l'Assemblea costituente romana, per mandato diretto e legale del popolo, pei principii sanciti nelle sue prime deliberazioni, pel lustro che le sue gesta diedero all'onore nazionale, per le speranze che esse fecero rinascere, era non ha guari il potere che rappresentava nel modo più legittimo e completo la volontà nazionale;

Che Venezia, ove la rappresentanza della volontà nazionale doveva trovare un centro dopo la caduta di Roma, è in questo momento circondata da nemici e vicina a soccombere;

Che la disgrazia e l'esiglio non tolgono, nè prescrivono i diritti e i doveri del popolo e de' suoi rappresentanti, ma li rassodano e li santificano;

Noi rappresentanti del popolo, membri dell'Assemblea costituente romana, noi inspirati dalla nostra coscienza e dai bisogni del popolo costituiamo in modo provvisorio, finchè il popolo ricuperi la libera manifestazione della sua volontà, un comitato italiano nazionale composto dei cittadini:

G. Mazzini ex-triumviro della repubb. romana,

A. Saffi idem.

M. Montecchi membro del comitato esecutivo della repubb. romana,

Loro trasmettendo il mandato ed i poteri necessari per contrattare un imprestito a nome del popolo romano ed in servizio della causa nazionale, e generalmente per ogni atto politico e finanziero che possa ricondurre all'installamento della legittima autorità popolare: autorizzandoli ad aggiungersi eventualmente due o più cittadini italiani, ed invitando tutti gli Italiani a soccorrerli con tutti i mezzi nella loro opera, ed a conformarsi per quanto sarà possibile alle deliberazioni che essi crederanno dover prendere nell'interesse nazionale.

Roma, 4 luglio 1849.

Notansi alla coda di questa dichiarazione i passi seguenti:

Tutti i mezzi di movimento furono organizzati per quanto lo permettevano i tempi, tutti i figli del partito nazionale radunati in un centro comune.

Comincia per la democrazia europea, per la santa causa dei popoli un periodo di vita nuova. Fu conchiusa un'alleanza fra gli uomini d'idee e d'azione appartenenti alle diverse nazioni che combattono per la verità e pel diritto eterno contro la menzogna e l'arbitrio. È necessario che il partito italiano prenda un posto in proporzione della coscienza delle sue forze e della sua missione.

I principii che guideranno le azioni nostre sono noti.

Indipendenza, libertà ed unità come meta.

La *guerra* e la *costituente italiana* come mezzi.

Questo partito è ora costituito e potente; questa formula ha consacrati i decreti delle Assemblee di Roma e di Venezia, le due città che hanno le ultime posto in salvo l'onore nazionale. Tuttavia noi non siamo nè intemperanti, nè intolleranti.

Ciascuno di noi nutre credenze reseci care dai nostri studi e dai nostri dolori: ciascuno di noi sente il dovere di esprimerle come opera d'apostolato individuale; ma la sovranità nazionale è la regola inviolabile d'ogni manifestazione collettiva: *guerra* e *costituente*: la vittoria deve essere opera di tutti, e riportata a nome di tutti: le leggi debbon esser fatte pel bene e col consenso di tutti.

Ecco il solo programma che possa riunire un dì in un terreno comune gli uomini dabbene di tutte le provincie d'Italia.

Una sola guerra può fare la salute d'Italia, la guerra di tutte le forze regolari ed irregolari della nazione, comandate da uomini d'un patriottismo provato, dirette da un'autorità suprema, non avente altro obbligo che quello di vincere, altra speranza che quella che è data da una coscienza pura e tranquilla, d'altra confidenza che nella lotta, altro appoggio che nella sollevazione contemporanea di tutti i popoli, senza altro programma che quello della sovranità nazionale.

Una simil guerra avrebbe tutte le nostre simpatie. A questa guerra procureremo occasioni favorevoli, le armi e la cooperazione degli altri popoli oppressi; la nostra bandiera come quella de'Polacchi insorti porterà scritte queste parole: «Per la nostra libertà e per la vostra.»

Questo manifesto è firmato

Pel Comitato nazionale italiano

G. Mazzini. — Aurelio Saffi. — A. Saliceti. — G. Sirtori. — Mattia Montecchi.

C. Agostini segretario.

Sulle recenti nomine fatte dal Papa alle chiese cattoliche d'Inghilterra il *Siècle* dice:

La promozione di un inglese alla dignità cardinalizia ha prodotto una sensazione anzi di sorpresa che di collera nei nostri vicini, ma dopo che si seppe che il nuovo cardinale, il sig. Wiseman era stato creato arcivescovo di Westminster, la collera quasi eguagliò la sorpresa. Hanno torto i nostri vicini? Il sig. Roberto Peel aveva compreso che un governo il quale si rispetta deve porre in accordo i titoli colla verità. Il perchè tolse la proibizione di dare i titoli di vescovo e d'arcivescovo ai prelati cattolici dell'Irlanda. In un paese ove tre quarti almeno della popolazione professano una religione, la quale non implica incapacità di esercere i diritti civili e politici, egli è naturale che i ministri di quella religione ricevono i titoli proprii di quella gerarchia. Ma da questo non risulta, tanto secondo la logica, quanto secondo la cortesìa governamentale che il Papa abbia diritto di erigere in Inghilterra, ove la gran maggioranza del popolo non è cattolico, sedi episcopali ed archiepiscopali.

Nè dimentichiamo che la Santa Sede suole nominar vescovi *in partibus infidelium*. La quistione è ora di sapere se fra queste debbasi annoverare l'Inghilterra. Noi non lo crediamo. A fine di oppugnare la riforma, il Loyola instituì l'ordine dei gesuiti, la cui massima è che *il fine santifica i mezzi.* Collo stesso fine il Concilio di Trento desiderava che l'autorità papale fosse assoluta. Ma l'effetto non corrispose al desiderio. Il gesuitismo e l'ultramontanismo fecero più danno al cattolicismo che non la stessa riforma. Sappiamo che questa verità fu negata, ma siccome il diniego proviene da coloro stessi che fecero il male, così non merita molta fede. La Chiesa che è un governo, è soggetta nell'ordine spirituale alle stesse leggi che gli altri governi nell'ordine temporale. Missione di questo è applicare i principii politici e civili nel modo più conforme ai bisogni e alle tendenze dei tempi: missione della Chiesa è conformarsi a questi bisogni, a queste tendenze nell'applicazione del domma. Il domma, dicesi, è immutabile. Non è lo stesso il principio d'autorità?

In politica come in religione, per coloro che conoscono il fondamento delle cose, le modificazioni riguardano soltanto l'applicazione dei principii, i grandi principii religiosi e sociali non essendo opera dell'uomo. Già dicemmo che nell'affare degli arcivescovi di Torino e di Cagliari, il sacro collegio adoperò in modo ingiurioso pel cattolicismo, e il papato volendo, contro la ragione universale, conservare le immunità ecclesiastiche appartenenti ad altre età. Ora diciamo ch'esso commette un errore non meno grave trattando l'Inghilterra come un paese d'infedeli. La corte romana non opera discretamente attirandosi contro l'Inghilterra mentre la Francia le era amica.

I cardinali recano danno al Papa dicendogli che la Francia è soddisfatta di vedersi tratta a restituire un governo che si dichiara per sempre inconciliabile colla libertà costituzionale. Noi non parliamo di gratitudine, non parliamo che di prudenza, e nell'ordine delle idee umane, dubitiamo fortemente che il governo romano faccia bene a provocar direttamente l'Inghilterra erigendo vescovadi ed arcivescovadi che quel governo non riconosce, ed indirettamente la Francia cercando di turbare la pace interna del Piemonte, che la concerne intimamente.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 24 *ottobre.* — Il magistrato di cassazione avendo con sentenza del 18 ottobre rigettato il ricorso dei ditenuti Vallania Agostino, Faccio Solutore e Venturino Pietro, condannati alla pena di morte con sentenza delli 9 settembre ultimo siccome rei convinti di grassazione e d'incendio della cascina nel Vercellese detta la Gardina, quest'oggi 24 ebbe luogo l'esecuzione della sentenza contro i primi due. Il Venturino ebbe per grazia di S. M. commutata la pena di morte in quella dei lavori forzati a vita.

Mantova. — La *Gazzetta di Mantova* ci fa conoscere che l'ammontare della somma raccolta per soccorrere ai danneggiati bresciani dalla città e provincia di Mantova si è di L. 52,953 97.

Un tratto veramente toccante (soggiunge) perchè mostra al vivo la gara dei sentimenti che dominano nella nostra popolazione abbiamo a registrare a lode speciale del paese di Gabbiana. Ivi si vendettero all'asta pubblica in giorno festivo alcuni oggetti donati pei Bresciani. Sei ova furono vendute per dodici lire!

Il giorno 12 corrente fu spedita a Brescia una quantità di colli d'indumenti e supellettili del peso di 938 chilogrammi (terza spedizione).

Venezia. — Se doloroso incontro di circostanze tolse ora a Venezia una quadreria, famosa specialmente per le opere di quel grande, a cui il singolare magistero dei pennelli meritò il primato fra i coloristi, altra raccolta di scelti dipinti in cui spiccano stupendi un Cima, un Giambellini, un Bissolo, viene adesso a compensarne in parte la perdita per generosa volontà di una donna di chiare virtù, straniera ad Italia per nascimento, ma nostra per lunga dimora, per caldezza d'affetto, per illustre maritaggio, e infine per ingegno gentilmente educato alle arti del bello.

Maria Felicita Bertrand, vedova di quel Bernardino Renier, che fu uno dei più culti fra gli ultimi ottimati della repubblica, legava, morendo, a questa Accademia tutti i quadri del suo palazzo di Padova, che ella aveva redati dal defunto consorte.

Era desiderio della gentile donna che, prima di possederli Venezia, li godesse in vita il secondo marito di lei, signor maggiore Giovanni Hellmann, uomo degno di quelle gemme, perchè mente a forti ed elevati studii nutrita. Ma egli, con rara nobiltà d'animo, rinunciava a sì alto beneficio, perchè più presto la patria del Renier tributasse nuovo e più riconoscente pensiero alla memoria dell'ottimo concittadino, e di quella che fu tanto conforto ai tardi anni dell'egregio patrizio.

Firenze. — Ci scrivono:

Giacchè la finanza pubblica e l'economia politica, non tanto in generale di qualsiasi Stato e paese d'Europa, quanto specialmente della Toscana, è stata da più di due anni l'argomento di varii opuscoli ed articoli di giornale che hanno incontrato il vostro genio ed il vantaggio di essere onorevolmente menzionati nel vostro pregiato foglio; giacchè anche recentemente alcuno dei nostri giornali, che certamente vi pervengono, ha mostrato d'interessarsi della finanza toscana, eccitando il ministero a giustificare col mezzo della pubblicità le idee di buona condizione finanziera che esso ha cercato in ogni opportuna occasione di spargere nel paese; e giacchè, spirato col caduto settembre il terzo trimestre dell'annata, è probabile che si vedano pubblicati, come fu fatto a tutto il passato giugno, i prospetti delle rendite pubbliche emergenti dalle dogane e dal registro; io penso di dovervi con alcune mie osservazioni premunire contro certe induzioni che i meno esperti potrebbero, indotti in errore, trarre dalle cifre di quei prospetti, induzioni che potrebbero far credere al nostro paese d'essere in migliore stato di quel che è, e così addormentarlo sul pericolo, e sempre più alienarlo da quelle risoluzioni e da quella nuova vita, e da quei nuovi sistemi che unicamente possono farlo risorgere.

E per due ragioni indirizzo a voi piuttosto che ad un giornale toscano queste mie osservazioni, cui aggiungerò pure alcune conseguenti idee; prima, *perchè nessuno è buon profeta nel suo paese*; seconda, perchè trattandosi o di verità o di errori, o di assiomi o di conseguenze per la massima parte commerciali, stimo attualmente, spogliandomi d'ogni pregiudizio, miglior giudice un pubblico, una nazione che nacque, visse e vive, prosperò e prospera nel commercio, che una la quale, benchè nata pure, e gloriosamente vissuta nel commercio, lo ha poi, non dirò dimenticato, ma trascurato per far la signora, e trattato con quella benevolenza d'alto in basso, con cui i padroni trattano i contadini.

E se mi domandate perchè scrivo su questa materia, vi risponderò che di certo non iscrivo per farmi un merito, ma perchè vorrei (cosa difficile) che queste cose fossero intese alla prima, tanto mi paiono chiare, e tanto le sento in fondo della coscienza; ma vedendo che per ora non s'intendono, le getto là colla speranza che un giorno almeno si dica: *Eppure diceva bene costui! Proviamo a fare com'ei diceva.* E la prova riuscirà bene di certo, purchè non sia troppo tardi.

I prospetti di cui vi parlava trovansi nel *Monitore Toscano* del 27 luglio e 2 agosto p. p., ed appellano al trimestre spirato al 30 giugno.

Il primo dimostra l'aumentato incasso delle dogane e comincia dal metterci sott'occhio L. 731,187. 12, 6 *per gabella d'introduzione dei generi daziati a peso.* Facendo un calcolo approssimativo secondo la pratica che m'insegna quali e quanti nel secondo trimestre dell'anno sono i generi daziabili a peso che s'introducono dall'estero in Toscana, rilevo che quella cifra di dazio percetta rappresenta all'incirca un capitale di *tre milioni e mezzo di lire*, di cui in conseguenza la Toscana si è spossessata o si è resa debitrice a favore dell'estero.

Seguono L. 384,345. 2,8 *per gabella di tessuti daziati a stima.* E qui pure lo stesso calcolo approssimativo, fondato sull'esperienza di molti e molti anni e sulle variazioni del giorno, che possibilmente determina le qualità e quantità rispettive introdotte nello stesso periodo, porta a dedurre che anche per questo lato la Toscana ha pagato all'estero o si è resa ad esso debitrice di circa altri *tre milioni di lire.*

Non vi è da fare grave questione sulla *gabella di transito, sulla tassa di pedaggio, nè sui prodotti diversi*, sia per la tenuità delle partite, sia perchè, quasi nella complessiva loro totalità, per effetto naturale ai rispettivi movimenti cui appartengono o possono appartenere, i movimenti che produssero o producono quegl'incassi non portano fra il *pro* ed il *contra* che piccolissima differenza.

Si calcola a vantaggio un aumento di L. 159,280. 9 sulle tasse esatte dalla dogana di Livorno nel secondo trimestre di fronte al primo; ma tale aumento è la conseguenza naturale dell'aumentata imposizione, circa la quale mi rammento che furono fatte altre volte serie osservazioni, e fra le altre quella che aggravandosi la merce, si aggrava il consumatore toscano, sia che la merce venga per commissione di questo, o per conto dello speditore estero, il quale pone sempre in conto lo straordinario aumento di tassa, mentre l'ordinario era per la lunga abitudine calcolato in blocco fra le spese.

Difficilissimo è il dare, anche per approssimazione, un capitale alla partita *dazio di consumo* in L. 1,171,122. 9,11; ma è un fatto però che se vi si comprendono gl'innumerevoli generi dello Stato stesso, i quali passano dalle porte, e come generi nostri non formano passivo allo Stato, vi si comprendono però anche quei pochi in numero, ma concludenti in valore, che noi ci procuriamo parimente dall'estero, come sarebbe la farina (che paga gabella) prodotta dal grano forestiero (1), le fave, l'avena ed altri cereali, non meno che i bestiami da macello (2) ed altri generi che vengono dall'estero e che ci costano somme enormi.

Se si fosse adottato il buonissimo uso di pubblicare il dettaglio del movimento da cui risultano le accennate rendite, il pubblico vedrebbe il passivo che annualmente incontra coll'estero, e ciò servirebbe di sprone a metter senno sì negli amministratori, come per gli amministrati.

Venghiamo alle entrate doganali di sorgente opposta, vale a dire alle lire 82815, 18, 7 prodotte nel citato trimestre dal dazio di estrazione, ossia da operazione per noi attiva. Colla solita guida di una lunga e giornaliera esperienza venghiamo a conoscere che i mesi d'aprile, maggio e giugno non sono i più propizii per la esportazione dei nostri generi, che si riducono a pelli, sevo, lane (pochi lavori in lana), paglie, drappi, marmi, metalli greggi, sal borace e poco altro. Sui quali fatto un calcolo pure approssimativo (per mancanza di quel dettaglio che tanto riuscirebbe a soddisfazione e regola del pubblico), crediamo poter dedurre che la esportazione nei tre citati mesi sia stata di un valore di *tre milioni di lire* o poco più.

Dunque riuniti i risultati di questi calcoli, compreso l'importare benchè indeterminato dei grani e bestiami esteri, si vedrà che la Toscana nell'indicato trimestre ha cresciuto il suo debito coll'estero di *circa 5 milioni.* Lo che se non può dirsi che formi 20 milioni l'anno, perchè in altri trimestri possono accadere, come accadono diffatti maggiori spedizioni di paglie, trecce, seterie, olii, strutti, metalli, seta, tartaro, giuggiolo, sal borace, legnami, marmi greggi, oggetti di belle arti, ecc.; resta però provato che in capo all'anno il paese dà all'estero molti milioni più di quel che dall'estero riceve.

Ed è questo tanto più un sintomo infallibile di deperimento, in quanto che un paese dedito al lusso ed all'ozio per effetto di soverchia antica opulenza; mancante (in proporzione de'suoi abitanti) d'officine e manifatture proprie e di commercio attivo; limitato nell'esercizio dell'agricoltura ai generi di proprio consumo, dissuefatto alle grandi e solide imprese, e sprovvisto di propria marina mercantile; questo paese non trae dall'estero, contro lo sborso del proprio danaro, che generi d'uso e consumo di pregio poco più che effimero, durevoli poco più del capriccio, e dà all'estero materie prime che potrebbe e dovrebbe lavorare da sè, e prodotti agrarii che sono già l'avanzo del suo consumo, come esser potrebbero se più si coltivasse, ma che si cambiano con altri d'inferior qualità, e non proporzionato prezzo, senza che tuttavia raggiungasi a gran distanza il limite dell'interno bisogno cui è d'uopo supplire col danaro.

Passiamo all'altro aumento di rendita proveniente dall'amministrazione del registro, aumento che si determina, per il secondo trimestre del corrente anno, in lire 168,401, 1, 10 sopra un totale incasso di lire 695,165, 6, 9; e pel primo trimestre in lire 136,506, 2, 9 sopra un totale di lire 477,914, 9, 2, comparativamente ai trimestri corrispondenti dell'anno scorso.

Questi aumenti, a senso dello stesso rapporto che gli espone, derivano *specialmente da atti portanti passaggio di proprietà di beni stabili a titolo oneroso, e da maggior consumo di carta bollata*, non che dalle nuove discipline *a riguardo delle cambiali ed effetti di commercio.*

Ma nel tempo che generalmente deplorasi il deprezzamento dei beni stabili, la mancanza di numerario circolante, la ristrettezza estrema del commercio, il languore delle fabbriche e manifatture, che altro potrà indicare *il numero più rilevante di contrattazioni e di atti portanti passaggio di beni stabili* se non che operazioni rese necessarie e moltiplicate dallo stesso stato di crise? Che altro indicherà il maggior consumo di *carta bollata, e il più rilevante smercio di cambiali, ecc.* se non che un più rapido giro a vuoto di capitali che non fruttano al loro possessore, ma lo impoveriscono ogni giorno più? Io son certo che in tempi di maggior floridezza l'incasso di questa specie di rendite fu minore, ond'è che il suo aumento non può riguardarsi come sintomo di prosperità, vista la situazione generale del paese; e sarebbe questo un errore pari a quello di chi trasse argomento di buona salute in un individuo già malato e debole, dalla maggior copia delle naturali secrezioni, che in altro indicano vigorìa e vegetazione maggiore.

E che il paese sia appunto quel malato e debole individuo, in stato di disequilibrio e mancanza delle sue forze finanziarie, lo prova lo stato del suo capo, lo stato finanziario, cioè del governo, il quale appunto si trova in istrettezze mensuali, malgrado l'imprestito dei trenta milioni e malgrado i forzati aumenti di rendite indirette, e qualche diminuzione (più dolorosa per la popolazione che utile per l'erario) di spese, si trova, dico, in istrettezze perchè come capo non trae un vigore e un vero benessere permanente dalla vigorìa e dal benessere dalle altre membra, ma se lo procura precariamente come chi concimasse un olivo alla vetta invece che al piede.

E d'altronde come possono le membra della società e famiglia toscana dar vigore al capo che le dirige, come possono cioè le varie classi somministrare forze economiche al governo, se ne mancano esse medesime, perchè giornalmente le consumano senza rinnovarle in proporzione?

I capitalisti, sia che prestino il loro danaro su beni stabili, o sopra obbligazioni commerciali, sono certi, a 80 per 100 di probabilità, di dovere alla fine contentarsi di assicurarlo, ma assicurarlo nel senso di essere legalmente riconosciuti per creditori, non nel senso di poter contare per un tal tempo sul pieno ricupero del loro credito, giacchè i fondi sì del possidente, come del negoziante sono giornalmente esposti a deprezzamento per le generali e per le individuali circostanze.

I possidenti, sia per la trascurata agricoltura, sia per l'aumento delle imposizioni, sia per le eventuali disgrazie (alle quali ogni rustico od urbano possesso è esposto, ma alle quali solevasi star preparati quando la montatura sociale permetteva di tener qualche capitale in riserva), i possidenti, dico, non possono aiutare la finanza pubblica, se non che con quello sforzo che accelera la loro rovina; fanno debiti, e portano un fatal contributo all'aumento della rendita di registro; restringono le spese di famiglia e rendono più sensibile al manifattore, al commerciante, al dettagliante l'incaglio nello sfogo di quelle merci di cui ha pagato un dazio, l'esercizio di quell'industriola, per la quale fu pagata una tassa.

Le altre minori classi..... è facile il vedere che tanto meno possono contribuire alla floridità della finanza pubblica.

Che faranno dunque quelli che regolano le cose pubbliche, o per restaurare la pubblica finanza in modo efficace e durevole senza indebolire la finanza privata, o per rimettere l'una e l'altra (ciò che sarebbe essenziale) nel perduto equilibrio?

So bene che non si può mai intraprendere efficacemente la ristaurazione di un patrimonio, di uno stabilimento pericolante ed esausto senza aver più o meno danaro disponibile; e so che quando le forze produttive sono soltanto momentaneamente paralizzate, il danaro che affluirebbe non cercato bisogna cercarlo dove è per servirsene pagandone il prezzo, e poi renderlo. Ma questa operazione, che chiamasi fare un debito, bisogna che si faccia da chi ha un credito, giacchè *debito senza credito è sepoltura aperta.*

E il credito può aversi non solo nella vera e materiale ricchezza, ma nella simultanea opinione di probo, di economo, di industrioso, di intelligente, di previdente, sia in commercio, in agricoltura, come in qualunque altra branca amministrabile per rendersi fruttifera.

Il governo dunque che amministra un paese egualmente provvisto di materiali ricchezze, che di morali e fisiche capacità, ma mancante da molti anni di quell'attività che produce la pratica, il buon nome, l'intelligenza, la previdenza, l'accortezza e tutte le altre individuali doti, base morale di credito; il governo, dico, bisogna che unicamente e prontamente (giacchè *periculum est in mora*) pensi a riattivare tali doti col promuovere imprese solide e di chiaro e visibile interesse sì nell'agricoltura, come nel commercio, ed in ispecie nella marina, coll'accordar loro privilegi e distinzioni onorifiche, e soprattutto col prendervi parte egli stesso, onde poter rispondere al popolano che chiede mezzi di sussistenza, non già *andate*, ma bensì *venite* a lavorare.

---

(1) Può stabilirsi che compensato anche il grano nostrale talvolta venduto all'estero, manca annualmente alla Toscana la quarta parte del bisognevole, e questa ci si procura dall'estero e costa milioni.

(2) Convenghiamo che nei mesi estivi l'introduzione del bestiame estero sia limitata, ma poichè è abbondante nell'autunno e nell'inverno, l'osservazione può valere per l'intera annata.

Il tempo dell'aspettar la manna dal cielo, il tempo del lasciare il mondo andar da sè, o non è stato mai, malgrado i beati sogni d'uomini e di paesi, o certo non è ora quello, come nol sarà mai. Noi vediamo che le nazioni più attive, più industriose, più commerciali, più faticanti sono le più floride, le più ricche, le più facili a trovare nei loro temporarii bisogni chi accordi loro un credito illimitato.

Si determini il governo toscano ad imitarle, e potrà allora contrarre nuovi imprestiti senza che l'estero gli faccia i conti addosso, senza che il nazionale mormori e dica: *Debito senza credito sepoltura aperta.*

La Toscana altro non desidera che di cicatrizzare da se stessa le piaghe finanziere, che in ispecie negli ultimi anni si sono tanto allargate ed inasprite; essa vuol curarsi da se stessa, o almeno vuol conoscere in atto pratico la virtù dei rimedii che le si presentano, e abborre gli empirici che con arcane parole e ignote preparazioni le promettono la salute, e le fan passare intanto nel sonno, nel digiuno e nell'inazione la vita.

In questo pensiero sono unanimi, benchè nasca da diversa origine, le due popolazioni da soli quattro anni riunite sotto lo stesso governo, l'antica Toscana cioè ed il ducato di Lucca.

Quella perchè dopo aver vissuto molti anni nel godimento di una prosperità effimera, troppo leggiermente creduta permanente, quando la paglia, le treccie, i cappelli spargevan oro nelle nostre campagne, e i forestieri nelle nostre città, dopo avere speso con facilità pari a quella di guadagno, rammenta ora le vantaggiose imprese degli antenati, rammenta le proprie invenzioni, le proprie industrie usurpatele dall'estero, e si sente capace di riconquistare l'antica posizione all'estero, l'antica prosperità economica nell'interno.

Questo, perchè vissuto per secoli in angusti limiti senza straordinarie risorse, come ebbe la Toscana dal 1815 al 1830, si assuefece in tutto a modiche proporzioni, sebbene in queste sviluppasse i germi di un' attitudine a cose maggiori; ed ora che quelle proporzioni non sono più confacenti all'andamento di quel tutto di cui fa parte, nulla più chiederebbe che far prove in grande della sua capacità. Che sebbene un deplorabile pregiudizio attribuisca generalmente ai Lucchesi poca idoneità alle grandi intraprese realmente vantaggiose alla massa, e sebbene essi medesimi partecipino di questo pregiudizio divenuto in loro ipocondria, pure non esitiamo a sostenere che presto e facilmente sarebbe smentito, giacchè non mancano a quella popolazione gli elementi principalmente necessari al *far molto* e al *far bene*, quali sono l'innata economia, e la perseveranza nella fatica; elementi che come si vedono oggi produr colà ottimi effetti nell'agricoltura, benchè suscettibile di nuova estensione e di miglioramento, così diverrebbero fecondi d'immensi risultati nell'industria e nel commercio ogni qualvolta sorgessero in quel territorio nuove e più ingenti fabbriche di tessuto in seta, in lino, in cotone, manifatture di pellami, guanterie, e per le quali presterebbe un'essenziale facilità l'abbondanza dei locali adattati, e l'indole degli abitanti, atti al lavoro, e discretissimi nelle loro giornaliere pretensioni.

Se dunque la vecchia e la nuova Toscana è d'accordo, come lo è di fatto, di volere da se stessa mettersi in grado di tornar florida e ricca in pochi anni, ponga a contributo immediatamente le forze dei singoli suoi abitanti di qualunque classe, e noi gliene suggeriremo la pratica esecuzione.

Questo suggerimento sarà il soggetto d'altra mia lettera, che se non vi dispiace riceverete fra giorni.

Leggesi nel *Conservatore* del 21.

Da persona degna di fede ci viene scritto quanto appresso:

Roma, 18 *ottobre*. — « In mezzo agli svariati commenti sulla vera causa che può aver determinato il Pontefice a far grazia ai tre condannati all'ultimo supplizio, sembra oggi indubitato che in quest'atto di clemenza siasi risentito il di lui cuore generoso, senza che vi abbiano minimamente influito nè i supposti impegni della diplomazia e della ufficialità francese, nè le divulgate raccomandazioni del colonnello Nardoni, nè infine gl'immaginati pericoli di popolari sommosse.

« È questo il vero giudizio da portarsi del fatto; ed in prova che la stessa pubblica opinione ha accettata questa spiegazione, giova il sapere che tornando ieri sera il S. Padre da una gita di campagna a Castel Gandolfo, nel percorrere le vie della città fu salutato con vivi applausi di numeroso concorso di popolo. »

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 5 *ottobre*. — Il signor Gustavo di Rotschild, figlio del capo della celebre casa parigina di quel mome, giunse qua domenica scorsa. La sua presenza in questa città diè origine ad una folla di voci, che il critico stato delle finanze sembra in parte giustificare. Si parla di progetti d'imprestito.

Per me, ove sussistano questi progetti, credo che difficilmente si potranno incarnare. — La dama inglese che qualche tempo fa uccise uno dei suoi eunuchi fu condannata a 5 mesi di prigione e i suoi complici a più grave pena. — Mohammed Kan, incaricato d'affari della Persia, ricevè dispacci dal suo governo, in cui si annuncia la scoperta recente di una vasta cospirazione a Teheran. Erano a capo di essa i membri più influenti del clero, e lo scopo era deporre il presente sovrano, sostituirgli un discendente di Alì, e cacciar tutti i Turchi di Persia.

A Teheran e nelle città principali si fecero molti arresti. Il più gran numero di questi appartengono al corpo degli Ulema. Questo avvenimento produsse gran sensazione in tutta la Persia. *(Constitutionnel)*.

GRECIA. — *L'Osserv. Triest.* del 12 ha le seguenti notizie:

Col piroscafo *Asia* giunto or ora dal Levante abbiamo dal Pireo in data del 15 che il sig. Maurocordato fu eletto a unanimità deputato di Missolungi, appoggiato pienamente dal governo, come gli si era promesso. Non si conoscevano ancora le elezioni d'Atene, ma si riteneva che riescirebbe eletto il sig. Metaxà, uno dei candidati. Il generale Hugi-Petro, mandato a Lamia per sorvegliare i confini, avendo dato motivo di mal contento, fu dimesso, con divieto di soggiornare sì a Lamia che ad Atene; misura applaudita dai più. — La Grecia tutta è tranquilla.

FRANCIA. — Il signor Granier de Cassagnac pubblicò nel *Constitutionnel* dei 21 un lunghissimo articolo sulla quistione del prolungamento dei poteri presidenziali di Luigi Napoleone. L'articolo è notevole per la bontà dello stile, e la moderazione con che tratta il principio. Lo scrittore comincia col dichiarare ch'egli non è per principio ostile alle forme di governo avvocate dai diversi partiti; ma ch'ei desidera tener la condotta che più probabilmente otterrà l'approvazione pubblica e che si faccia in guisa che ne nasca la minor commozione. Quindi soggiunge:

« Rimane la repubblica sinceramente compresa ed onestamente praticata. Essa è per sè una nobilissima forma di governo, molto più difficile tuttavia a stabilire e mantenere in un gran paese che non in un piccolo territorio, o in una città. Solo la sapienza divina può pronunziare con certezza solla possibilità di essa. Ha tuttavia un punto perfettamente accessibile alla ragione umana, che per fondare una repubblica voglionsi repubblicani. Havvene veramente in Francia? È possibile, ma noi non ne conosciamo. Havvi, egli è vero, due classi d'uomini che si qualificano repubblicani, ma a nostro avviso non sono. La prima consiste di giornalisti, avvocati e circolisti di tempo molto remoto che chiedevano la repubblica sotto la monarchia. Secondo la nostra opinione questi uomini erano puramente e semplicemente rivoluzionarii, cercanti in una nuova forma di governo quelle egoistiche soddisfazioni che non si potevano coll'ingegno e la forza procacciare sotto la forma vigente. E ciò che chiarisce esatta questa osservazione gli è che non sì tosto furono signori della repubblica passarono al socialismo. Adunque non anelavano alla repubblica, ma al potere, e cessarono di essere repubblicani il giorno che la società regolarizzata tolse loro il potere assoluto, i cocchi e le provvisioni. Essi non sono ora socialisti più sinceri che non fossero allora repubblicani; rimangono ciò che erano, rivoluzionarii ed il socialismo è per essi ciò che era la repubblica, non una dottrina, ma un segno per rannodarsi.

La seconda classe consta di membri del vecchio terzo partito, uomini irresoluti, ma ambiziosi, che chiesero gradi, decorazioni, ambascerie, ministeri alla monarchia, finchè ne poteva dare, e porgono ora le stesse dimande alla repubblica, e porgerebbero al comunismo, se mai potesse questo dimandare un governo.

Chi potrà mai credere repubblicano il generale Lamoriciere, la cui origine e relazioni sono legittimiste, che deve in gran parte ciò che è all'affezione dei principi della casa di Orleans? Chi crederà che il signor Dufaure, già ministro di Luigi Filippo, il solo che osò proporre alla Camera la dotazione del duca di Nemours, egli che forse più che qualunque altro avrebbe proposta la dotazione del presidente, se gli fosse tornato utile, chi può credere veramente repubblicano il signor Dufaure? Ad ogni modo se egli è repubblicano, è secondo lo stile dei girondini, come Rolland che accettò un ministero da Luigi XVI che si adoperò per essere ministro di Luigi XVIII, e si credè felice di appartenere alla Convenzione.

Avvi in ogni caso uomo tranquillo e discreto, uomo appartenente ai vecchi partiti disinteressati e cercanti con ogni possa l'ordine dall'amore di esso, il quale pesate accuratamente le tre combinazioni che si presentano, non conceda che tutte annunziano difficoltà e pericoli mille volte maggiori che non la prolungazione provvisoria di ciò che esiste?

Certamente, le grandi quistioni rimangono sospese: ciò che esiste non offre sufficienti guarentigie: differisce, non scioglie il gran problema della consolidazione del governo, ma ci permette di vivere, di lavorare, di sperare almeno per qualche anno.

Qual è l'uomo cui non siano necessarii alcuni anni, o per riparare imprevisti disastri, o per liquidare intraprese che siano diventate avventurose, o fissare la carriera dei suoi figli? Nuove rivoluzioni possono farsi nell'interesse esclusivo di alcuni, ma il mantenimento e la prolungazione dei poteri del presidente interessano evidentemente tutti.

Noi dobbiamo, diceva il *Villéle*, dar tempo al tempo, fra alcuni anni si saranno svanite le passioni, i partiti si saranno dileguati meglio, gli elementi conservatori della società profondamente turbata, ripiglieranno la loro forza: l'opinione pubblica, divenuta matura ed illuminata, si pronunzierà con maggiore uniformità ed energia; i grandi Stati dell'Europa avranno distrutti ed estirpati i germi rivoluzionarii. Allora, in una condizione chiara e ben definita, il popolo potrà pensare a stabilire un governo definitivo.

Al presente fa d'uopo pensare a un provvisorio; siamo fra coloro che accettano l'ordine, la pace, la sicurezza, la civiltà da chiunque può dargliele. Quanto al governo possiamo aver preferenze, ma non siamo esclusivi. Se quindi il provvisorio dovesse, nell'interesse della Francia diventare un giorno definitivo, certo non lo rigetteremmo per andar in cerca di nuove avventure. Ma per un momento noi ci poniamo nel punto di vista che sorge dalle sistematiche ed esclusive opinioni dei legittimisti, orleanisti e repubblicani, e affermiamo ancora che anche in quel caso la prolungazione del governo esecutivo è l'atto più ragionevole e savio. In tempi di dubbio nulla presenta una certezza di durata, non un sistema più che un altro, non la repubblica più che la monarchia.

Se cosa può divenir possibile, è coll'aiuto del tempo, della pazienza, della conservazione dell'ordine, della cooperazione degli onesti. Ma che nascerebbe da tutto ciò? Niuno il può dire, ma senza ciò non vediamo che caos. La conservazione provvisoria del governo esecutivo in mani ferme, prudenti, devote ed oneste, salva il presente, riserva il futuro. Per questo motivo non possiamo credere in gravi turbolenze destinate a crear ostacoli a questa disposizione, che è la più semplice, facile e pratica, la migliore di tutte, giacchè nessuna persona sensata cominciò mai per distruggere il ponte su cui vuol passare.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Colonia* ha da Berlino in data del 18:

« L'elettore ha diretto al re di Prussia una lettera per pregarlo di aggiustare i suoi garbugli, e in seguito a ciò si è sparsa la voce che la Prussia si fosse messa d'intelligenza coll'Austria. Una tale notizia è del tutto erronea, perchè in quel paese, dove tutto procede con calma, non v'ha pretesto d'intervento. I tribunali hanno pronunciato, e la sola soluzione possibile è il rinvio del ministero Hassenpflug, la convocazione dell'Assemblea degli Stati, e la presentazione ai medesimi di un bilancio regolare.

— Lo stesso foglio dice: Le proposte del signor Avers non sono state accettate dall'elettore, ma l'intervento del signor de Lossberg ha dato un'altra piega agli affari. I candidati ministeriali probabilmente potranno far accettare il loro programma, e se non siamo male informati, è già tolto uno dei principali ostacoli all'appianamento delle difficoltà.

Baviera. — I congedi ch'erano stati accordati al secondo corpo d'armata furono sospesi, e i già spediti furono ritirati. Tutti i soldati in congedo saranno parimente richiamati. Così sarà anche richiamata la seconda brigata stanziata sul Meno. Il principe di Schwarzenberg non si trattenne che brevi istanti fra noi, e rifece subito la strada di Vienna.

(*Gazz. tedesca del* 19).

— Per parte sua la *Gazzetta di Colonia* del 20 ha le seguenti notizie:

Il secondo corpo d'armata, i quattro battaglioni di cacciatori e altri reggimenti hanno avuto ordine di tenersi pronti a partire al primo segnale. Tutti gli uomini in congedo sono richiamati, cosicchè l'effettivo di ogni compagnia sarà di 171 uomini. Gli ordini furono spediti agli stati-maggiori e pervennero loro questa mattina. Si vede che le conferenze di Bregenz hanno subito avuto le loro conseguenze.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna in data 16 ottobre all'*Indépendance Belge*:

L'autore delle *Confessioni di un soldato* è stato dismesso dall'imperatore dal suo posto eminente, e così la posizione del ministro dell'interno, la quale senza questa soddisfazione non era più sostenibile, sembra consolidata per il momento; dico per il momento perchè, secondo il mio modo di vedere, la modificazione ministeriale non è che aggiornata. Checchè ne sia, il principe di Schwarzemberg in questa circostanza si è risolutamente dichiarato in favore del principio costituzionale e del suo collega minacciato, e l'indegnazione pubblica, eccitata dal libello del maggiore Babarezy ha trovato in lui uno dei più focosi interpreti. D'altronde pare che il sentimento unanime di riprovazione che destò quello scritto abbia trovato un eco persino nelle file dell'armata, giustamente attonita come un ufficiale di cui sentivasi per la prima volta pronunciare il nome, osasse erigersi a censore e consigliere del suo sovrano e del suo governo. Dicevasi anche che nell'armata si stava organizzando una contro-dimostrazione, locchè a stento è credibile, poichè non solo le leggi di disciplina osterebbero ad una tale manifestazione, ma vi ha poi anche una quantita di ufficiali i quali condividono le opinioni anti-costituzionali del sig. Babarezy.

Ecco infatti ciò che si legge nell'*Amico del soldato*, organo ufficiale dell'armata:

« L'imperatore è irresponsabile, l'armata trovasi sotto i suoi ordini immediati, il nostro imperatore comanda e noi siamo in dovere di obbedire; ma obbedire vuol dire eseguire fedelmente e con energia gli ordini ricevuti senza commenti e senza ambizione individuale. Ciò che il monarca ordina debb'essere eseguito, la sua volontà ci è norma senz'altro motivo sinchè un cuore di soldato leale avrà a spargere il più puro del suo sangue?.....»

Quanto alla politica della Russia relativamente alla questione dell'Assia, posso dirvi che vi ha intiero variamento, ed il gabinetto di Pietroburgo sembra disposto a conservare per ora la più stretta neutralità negli affari di Alemagna, locchè farebbe muover dubbio intorno alla notizia recata da varii giornali della nomina già avvenuta del principe Gortschakoff come rappresentante della Russia presso la Dieta di Francoforte.

RUSSIA. — *Finanza pubblica.* — Leggesi nel *Débats*: Abbiamo testè ricevuto comunicazione di un documento abbastanza curioso; si è il rendiconto delle operazioni degli stabilimenti di credito dell'impero russo durante il 1849. Nella tornata annua del 10 agosto scorso, dove riunivansi gli amministratori di tali stabilimenti, il ministro delle finanze dell'impero lesse una compiuta esposizione dello stato finanziario.

La prima impressione che si riceve alla lettura di questo documento è un'idea vantaggiosa degli sforzi fatti dal governo russo per moltiplicare gli stabilimenti di credito, nei suoi Stati, per ispecificare il credito, per offerirlo sotto tutte le forme a tutti i generi d'affari ed a tutte le classi de'suoi sudditi, secondo la loro condizione sociale, secondo la loro industria, secondo i bisogni particolari d'ognuno. Invece poi, quando si pensa che l'impero russo deve contare in oggi poco meno di 60 milioni d'abitanti, ch'esso occupa una immensa superficie su tre Continenti, che tocca colle sue frontiere quasi a tutte le civilizzazioni, che è il limitrofo della China, che la sua capitale non è distante più di otto giorni da Parigi o da Londra, non si può a meno di notare che per uno Stato che rappresenta una parte sì grande nel mondo, che figura sotto una così grande apparenza, gli ottenuti risultamenti indicano finora uno sviluppo industriale o commerciale ben inferiore a quello che si sarebbe tentato di attribuirgli.

Le operazioni principali di credito durante l'esercizio del 1849 hanno consistito: 1. nell'autorizzazione di emettere per le spese dell'armata che fece la campagna di Ungheria, sotto gli ordini del maresciallo Paskewicz, sette serie di boni del tesoro di 3 milioni di rubli d'argento (cioè 13 milioni 500000 fr.) ciascheduna; tuttavolta non ne furono emesse che quattro serie, cioè 53 milioni di franchi.

2. Nel prestito concluso a Londra per l'intromissione delle case Stieglitz di Pietroburgo, e Baring di Londra, di 5 milioni 500000 lire sterline (cioè 140 milioni 250000 fr.) a 4 1\|2 0\|0 d'interesse, portante l'alta cifra di 2 0\|0 per anno d'ammortizzazione.

3. Nel riaprimento dell'esportazione del numerario, proibita nel 1848.

La rapidità colla quale alla seconda di queste operazioni, al prestito fatto a Londra seguì la fine della campagna d'Ungheria, diede un utile insegnamento all'Europa. Come già avevanlo provato nel 1828 e nel 1829 la campagna del Danubio e dei Balkans, essa mostrò come il governo russo sia poco fornito di quello che chiamasi, a ragione, il nerbo della guerra, e come, ad onta dell'immensità de' suoi mezzi militari in uomini, in cavalli, in materiale, sarebbegli difficile di sostenere un lungo sforzo senza l'aiuto dei capitali esteri. Il fatto è tanto evidente e doveva essere così facilmente compreso ed interpretato in Europa, che debbesi credere che il governo russo non siasi deciso a sollecitare un tale prestito, se non stretto veramente da una imperiosa necessità.

Era pel suo amor proprio una penosa confessione, e riguardata sotto un altro punto di vista che non sia politico, una tal confessione dovrà chiarire certamente, l'errore di quelli che credono ancora essere l'abbondanza dei metalli preziosi un certo sintomo della ricchezza delle nazioni e l'ammassamento del numerario fatto dai governi essere pel potere un'arra sicura della libertà d'azione. In fatti, lasciando a parte la California, la Russia produce in oggi più oro da se sola che tutto il rimanente del mondo, e non v'è sulla terra governo che tenga nelle sue casse una massa di numerario tanto considerevole. I tesori sepolti nella fortezza di Pietro I a Pietroburgo, tesori di cui si fè tanto rumore nel 1847 giungevano nel 1849 ad una somma maggiore di 300 milioni, tuttavia non se n'è potuto disporre per la campagna d'Ungheria, e malgrado le miniere d'oro dell'Altai, bisognò implorare l'aiuto dei capitali esteri.

Checchè ne sia, la cifra del debito inscritto giungeva in capitale, col primo gennaio del 1850 alla somma di 336 milioni 219000 rubli d'argento (cioè 1 miliardo 512 milioni 985500 fr. In vista dei mezzi che l'avvenire promette alla Russia, questa somma è ancora moderata; ma così non è del debito fluttuante, il quale, fatta ogni deduzione dei valori depositati a garanzia dei biglietti che lo rappresentano, si salda con un eccedente di 163 milioni di rubli d'argento (cioè 733 milioni, 500000 fr.) scoperti. Per uno Stato il cui annuo reddito non sorpassa i 500 milioni e fors'anche resta al di sotto di questa somma, codesta proporzione tra il debito fluttuante e le riscossioni ordinarie, indica uno Stato poco regolare e prenunzia certo qualche nuovo imprestito.

TRIBUNALI STRANIERI.

Una giovine rapita.— Uccisione del rapitore.

Leggesi nei giornali inglesi.

Una gran folla accalcavasi giorni sono alla porta della sala delle assise di Old Bayley a Londra.—Le porte minacciano di cedere all'urto della moltitudine.

Al mezzodì il giudice capo prende il suo posto.

È introdotto l'accusato, la sua presenza eccita nell'uditorio una viva curiosità ed un interesse evidente. I due avvocati che si presentarono per la difesa, gli strinsero la mano e gli parlarono parole di consolazione e d'incoraggiamento.

L'accusato è persona di mezza taglia, d'una costituzione fragile, tiene bassi i suoi occhi d'uno sguardo assai dolce. Il suo atteggiamento rivela tristezza e malinconica rassegnazione. Il suono di sua voce è dolce, le sue maniere attestano una distinta educazione che contraddice alla meschinità delle sue vesti.

Il giudice. Il vostro nome, l'età vostra, la vostra professione?

L'accusato. Giorgio Hammond, anni 40, ritrattista.

Il giudice. Voi sapete la terribile accusa che pesa sopra di voi. Voi siete designato qual uccisore, con premeditazione, d'un ballerino da corda di nome George Baldwin. Vi confessate voi colpevole?

L'accusato. Tutto è vero, l'ho ucciso. Fu quella una disgrazia che piango, ma nella mia anima e in mia coscienza io non mi credo colpevole.

Il giudice. Poichè ammettete la verità del fatto, e vi restringete a contestarne la colpabilità, sedete. I vostri concittadini, i vostri pari vi giudicheranno. Dio vi protegga.

Il segretario dà lettura dell'atto d'accusa; l'avvocato più vecchio che deve appoggiare l'accusa, pronuncia alcune parole colle quali confessa che giammai accusato meritò maggior interesse, che però una condanna è necessaria, lasciando poi all'accusato il ricorso in grazia al sovrano, affine di provare ad ognuno che nessuno, in una società civilizzata, può farsi giustizia di sua mano.

Il giudice. Accusato, avete voi qualche cosa a dire in vostra difesa?

L'accusato: Milord, la mia difesa sta nella semplice esposizione dei fatti. Tre anni or sono perdei una figlia di quattro anni, solo pegno d'amore e di ricordo che mi rimanesse di una sposa adorata che Dio chiamò a sè. La perdei, ma non la vidi a morire, come vidi a morire sua madre; ella disparve, l'infelice mi fu rapita. Era una bella ragazza, e tolta essa, io non avea persona al mondo per farmi amare. Signori, quanto soffersi, nol ve lo potrei descrivere, voi non lo potreste conoscere. Spesi in avvisi, in ricerche infruttuose quanto mi avea. Vendei mobiglie, quadri, perfino le vesti. Per tre anni continui solo, a piedi, cercai la figlia mia in tutte le città, in tutti i villaggi dei tre regni. Allorquando facendo ritratti era giunto ad ammassare un po' d'argento, me ne ritornava a Londra a rinnovare i miei avvisi sui giornali.

Finalmente il dì 14 aprile scorso, era un venerdì, traversava il mercato delle bestie a Smithfield. Nel mezzo del mercato una compagnia di saltimbanchi dava spettacolo de' suoi esercizii. Una giovane alzava le gambe nell' aria appoggiando la testa su d' una specie di alabarda. Un raggio del cuore di sua madre ha certo in quel punto penetrato nel mio perchè io abbia potuto riconoscere mia figlia in quello stato..... Essa era la mia figlia...... la mia povera figlia...... Sua madre sarebbesi forse gettata ad essa e l' avrebbe stretta nelle sue braccia..... Io,.... un velo si stese nei miei occhi..... mi precipitai sul capo dei giuocatori.... non so come abbia fatto.... io di natura buono sino alla dolcezza, lo serrai negli abiti, lo sollevai, poi lo gettai a terra, poi ancora... egli era morto... Più tardi sentii il pentimento dell' atto commesso. Allora non sentii che il dolore di averne un solo ad uccidere.

Il giudice: Quelli non furono sentimenti cristiani, e nello interesse della vostra causa voi non avreste dovuto esprimerli. Come mai volete voi che i giudici e Dio vi perdonino se voi stesso non sapete perdonare?

L'accusato: Non so, milord, quale sarà la sentenza vostra e quella del giurì, ma Dio mi ha certo perdonato. Lo sento in me. Voi non sapete, neppur io conosceva allora tutto il male che costui mi ha fatto ...... Allorquando persone compassionevoli mi condussero la mia figlia nella mia prigione, non era più dessa. Ella non era più pura ed angelica come prima..... ella aveva corrotti anima e corpo...... I suoi modi, il suo parlare erano infami come quelli delle persone colle quali aveva vissuto...... Essa non mi riconosceva più...... io stesso non riconosceva più lei...... Capite adesso? Quell'uomo mi aveva tolto l'amore e l'anima della mia figlia...... ed io non l'uccisi che una volta sola!

Il capo del giurì: Milord, la nostra coscienza è sufficientemente istrutta.

Il giudice: Vi intendo, signore, ma è d'uopo che la giustizia abbia il suo corso. Per grande che sia l'interesse che l'accusato v'inspira, è necessario che voi ascoltiate il mio riassunto, vi ritirerete poscia per deliberare.

Il giurì ritiratosi rientra fra breve e pronuncia la dichiara di liberazione.

È giocoforza far ricondurre Giorgio Hammond con iscorta. Le donne vogliono portarlo in trionfo, ed una folla immensa lo accompagna con saluti sino al suo domicilio.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Supplimento all'elenco già stampato dei soscrittori della città di Novara.

Longoni Gerolamo ll. 2. Durio, canonico ll. 2. Grai Isabella, nata Rasario ll. 5.

Commissariato di Guerra.

Lunghi Benedetto, commissario capo ll. 5. Gobbi Teofilo, sotto-commissario ll. 5. Canna Andrea (già capitano) scrivano ll. 5. Perdomi Luigi, scrivano ll. 1. Tamagnini Edoardo, scrivano ll. 2. Sisto Francesco scrivano ll. 3. Stella Giuseppe, scrivano ll. 1. Rossi Gerolomo, commesso alle sussistenze ll. 1.

Totale fr. 32, 00

Soscrizioni presso la Direzione della Gazzetta del Popolo.

Alcuni giornalieri di Gravellona provincia di Pallanza ll. 12. Alcuni abitanti di Carmagnola e Vigone ll. 55 cc. 50. Dilettanti filodrammatici d'Asti per due recite ll. 291 cc. 5. Ufficiali del deposito d'Acqui ll. 168. Rizzetti uffiziale in aspettativa ll. 2. Castelli Giuseppe ll. 10. Una piccola comitiva di Luserna ll. 10 cc. 50. Cittadini delle Langhe ad un terzo banchetto ll. 25 cc. 15. Reggi Eugenio di Castino ll. 3. Furieri della divisione di Novara ll. 30. Giudicatura di Po, un attore in causa l'11 ottobre 1850 ll. 8. Comune di Varzi ll. 227 cc. 20. Dalla civica milizia di Chieri ll. 100. Barberis cavaliere Giuseppe ll. 5. Municipio di Broni ll. 80. Guardia nazionale d'Arena-Po raccolte dal tenente Nicola Roasenda ll. 29. Abitanti di Canelli nell'occasione dei funerali di Santarosa ll. 47 cc. 5. Del Ponte D. Giovanni Battista ll. 2. Guardia nazionale della Venaria Reale, prima compagnia, ll. 58. Comba Giuseppe Valentino, capo delle Guardie del fuoco di Pinerolo, ll. 5. I dodici soldati Guardie del fuoco di Pinerolo ll. 12. Raccolte dal dottore Omegna in Fenestrelle ll. 15. Alcuni amici di None, Castagnole, Piobesi e Vinovo ivi radunatisi pel tiro del bersaglio ll. 35 cc. 15. Società degli operai di Novi al pranzo nel dì della benedizione della bandiera ll. 63 cc. 50. Società degli operai di Torino raccolti a banchetto colle deputazioni delle società di Novi, Casale e Pinerolo ll. 63 cc. 60.

Totale ll. 1357 cc. 70.

Trinità di Mondovì.

Borgogno Marco speziale ll. 3. Muratori dott. coll. ll. 3. Muratori Giuseppe ll. 2. Muratori dott. Antonio ll. 2. Brayda cav. Giovanni ll. 5. Bruno Giuseppe vicario ll. 2. Crosa not. Giuseppe ll. 3. Miglio Antonio sindaco ll. 1. D. Cresci sacerdote Paolo Antonio ll. 1. Menardi Giulio ll. 2. Brayda Francesco ll. 1. Oderda madama cent. 80. Costamagna Giuseppe geometra ll. 1. Muratore D. Antonio sacerdote ll. 1. Giusiana Angela cent. 50. Salsotti medico ll. 2. Pessino sacerdote Stefano cent. 50. Medico Tomatis ll. 1. Biussi Giovenale farmacista ll. 1. Crosetti Giuseppe veterinario ll. 1. Gallina esattore ll. 1. Fenoglio segr. mandamentale ll. 1. Costamagna sacerdote Pietro ll. 2. Tornavacca sacerdote Carlo cent. 70. Rinaldi Luigi ritagliatore cent. 85. Barberis Gio. Batt. misuratore ll. 1. Teobaldi Gio. Antonio falegname cent. 50. Totale ll. 39 85.

Oblatrici israelite di Acqui.

Debenedetti Bersabea, moglie di David Leon ll. 10. Id. Rachele, moglie di Emanuele ll. 1. 70. Id. Allegra, moglie di Giuseppe Vita ll. 4. Id. Sara, moglie di Jacob Abram ll. 1. Id. Colomba, moglie di Giuseppe Salom ll. 1. Id. Diana, moglie di Salvador Boniforti ll. 1. Id. Susanna, moglie di Salvador ll. 1. Levi Sara Bella, moglie di Moise ll. 2. Id. Susanna, moglie di Moise ll. 2. Morel Rosa, vedova Jacob ll. 2. Ottolenghi Smeralda, moglie di Raffael ll. 10. Id. Fortunata, moglie d'Israel Zaccaria ll. 10. Id. Annetta, moglie di Felice ll. 10. Id. Sara, moglie d'Abram ll. 15. Id. Silvia, moglie di Ezechia ll. 20. Id. Bona, moglie di Anselmo ll. 1. 50. Id. Annetta, vedova Israel ll. 5. Id. Smeralda, moglie di Giuseppe Salvador ll. 8. Id. Rachele, moglie di Benedetto De-Benedetti ll. 1. 50. Id. Ricca, moglie d'Isacco ll. 1. Id. Bona, moglie di Donato ll. 3, 50. Id. Stella, moglie di Emilio ll. 2. Id. Bella Lia, moglie di Simone ll. 2. Id. Ester, moglie di Jacob ll. 5. Terracini Telzela, moglie di David ll. 5.

Totale L. 125, 20.

Cittadini di Pallanza.

Arnatti Luigi ll. 1. Piceni Giovanni ll. 1. Franzi canonico Michele ll. 3. Raffaele Cadorna ll. 5. Moro dottore ll. 5. Giovanni Battista Cadorna fu Gabriele ll. 1. Pirinoli dottore ll. 1. Poroli avvocato ll. 1. Mazzetta Giacomo ll. 3. Cietti Ignazio ll. 1. Erba Pietro ll. 3. Minioni Giovanni ll. 2. Franzi Bartolomeo ll. 2. Poncini Giovanni ll. 2. Manni Angelo ll. 1. Lavatelli Pietro ll. 2. Bellorini Carlo ll. 1. Pedrotti capitano ll. 2. Rossi Baldassare ll. 1. Pizzigoni Antonio ll. 1. Cadorna avv. Carlo ll. 5. Celle Luigi ll. 5. Guaita Gaetano ll. 5. Tromboni Carlo ll. 1. Bianchini avv. Michele ll. 1. Branca Bernardino ll. 1. Faccio Pietro ll. 1 50. Audifredi ingegnere ll. 2. Franzi Giovanni ll. 2. Crova Gio. Angelo ll. 1. Conelli avv. Felice ll. 1. Cadorna Gio. Battista Pio ll. 1 50. Nessi avv. Domenico ll. 2. Della Torre Domenico ll. 1. Arnatti Carlo ll. 1. Croppi Bartolomeo ll. 2. Desimoni Giuseppe ll. 1. Viani Giuseppe ll. 1. Lorenzini Giovanni ll. 1. Il tribunale di prima cognizione di Pallanza, e per esso il giudice istruttore ll. 30. Pizzigoni Oreste ll. 1. Poroli Luigi ll. 1. Franzini Giovanni Battista ll. 1. Cadolini canonico Giovanni ll. 2. Verardi ll. 1. Croppi dottore ll. 5. Mazzetta Adele ll. 1. Viani Visconti Maria ll. 5. Vercellini Luigi ll. 1. Bonacossa Leonardo ll. 1 50. Verazzi Eugenio ll. 1. Piana ll. 1. Lancina Bernardino cent. 50. Buratti ll. 1. Perona Luigi ll. 1 50. Berterelli Francesco ll. 1. Cadorna Giovanni Battista fu Luigi ll. 5. Virginia Bossi vedova Cadorna ll. 3. Brugo Pietro ll. 1.

Totale ll. 139 50.

Municipio e abitanti di Castiglione.

Comunità di Castiglione ll. 60. Bottone Alessandro, sindaco ll. 5. Ghibaudo catterina ll. 2. Cocchis avv. Edoardo ll. 1. Grassis avv. Giuseppe ll. 5. Alasia Felice ll. 1. Nicolone Candido ll. 1. Bussolino avv. Virginio ll. 5. Rossi Emilio, controllore ll. 2. Nicola Domenico ll. 2. Viora don Giovanni Battista ll. 1. Merletti ll. 5. Società filarmonica di Castiglione ll. 4. Tartra avv. ll. 1. Rhò Giuseppina ll. 1. Ginelli signora ll. 1 20. Origlia Lorenzo, geometra cc. 50. Collo Francesco cc. 80 Bigorra Giuseppe ll. 1. Fornaresio Antonio, pristinaio ll. 1. Arato Giuseppe, pristinaio cc. 40. Serra Giuseppe cc. 60. Rovetto Carlo ll. 1. Giacomino Benedetto ll. 1. Bianco Giovanni cc. 80. Vaudetto Maria, vedova cc. 25. Vaccarino Michele cc. 40. Bussi Enrico ll. 1. Vaudetto Carlo cc. 25. Gilardi Giovanni cc. 40. Gilardi Giovanni Antonio cc. 40. Gilardi Giuseppe cc. 40. Vaccarino Matteo legnaiuolo ll. 1. Vaccarino Matteo, vice-Sindaco ll. 1 20. Bertinetti Giuseppe, veterinario cc. 50. Ferrero Andrea cc. 50. Pautas Camillo ll. 1. Vaccarino Dom. cc 40. Calcagno Genoveffa ll. 5. Caffaro Anna ll. 1, 50. Boetti cavaliere Damiano ll. 2. Serra Giuseppe cc. 80. Scursatone Antonio cc. 40. Villata Giuseppe ll. 1, 50. Vaudetto Battista cc. 85. Vaccarino Matteo cc. 40. Vittone Paolo armaiuolo cc. 60. Valgrande Michele cc. 40. Ferrero Giorgio ll. 1. Lovera Andrea cc. 50. Gloria contessa Amalia ll. 2. Scursatone Giovanni cc. 50. Scursatone Vittorio cc. 50. Toselli D. Giacomo cappellano ll. 1. Mazzé conte Luigi Emanuele cons. di S. M. ll. 10. Gilardi Carlo cc. 40. Falchero Paolo cc. 50. Gilardi Giovanni cc. 50. Garneri Giovanni ll. 1. Gilardi Gius. cc. 30. Gilardi Paolo cent. 30. Damode Paola cent. 40. Bonnier sorelle ll. 1. Filippa colonnello Alessandro cc. 85. Rancoita Francesco, cons. cam. cc. 40. Rancoita Carlo cc. 40. Varetto Carlo cc. 25. Varetto Giuseppe cc. 25. Pissango Felicita ved. ll. 1. Belmondo Alessandro ll. 1. Bono Pietro ll. 2. Dellavalle Anna, ved. cc. 50. Vaudetto Sebastiano ll. 2. 25. Fiorio Giuseppe ll. 2. Robba Luigia ved. ll. 5. Vaudetto Giuseppe cc. 50. Bagnasacco don Bartolommeo ll. 2. Castelli Guglielmo cc. 75. Miglino don Giacomo ll. 1 cc. 25. Fenoglio Giovanni cc. 40. Vaudetto Catterina cc. 40. Fiorio Giuseppe cc. 25. Fiorio Giovanni Battista cc. 40. Robba Giuseppe cc. 40. Vaudetto Giovanni Battista cc. 85. Vaudetto Carlo cc. 25.

Totale L.	168 70.
»	1862 95.
Già pubblicate	22920 11.
	24783 06.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 ottobre.

Cavendy Edward d'America, uffiziale, dalla Spezia. — Casparsson Augusto di Stoccolma, negoziante, da Milano. — Gueyraud Felice di Marsiglia, id. — Respaldiza Andrea di Spagna, possidente, da Venezia. — Bugamelli Gustavo di Firenze, comico, id. — Comaschi Luigi di Pavia, professore, da Milano. — Massiaga Giovanni di Monza, possidente, da Parigi. — Fenzi Alessandro di Carpi, id., da Venezia.

Partiti il dì 25 ottobre.

Hamilton Yatman inglese, possidente, per Roma. — Gregg Emilia id., signora, per Genova. — Orelli Enrico di Zurigo, negoziante, per la Svizzera. — D'Outremont de Wegmiont, inviato straordinario, ministro plenipotenziario del Belgio, per la Toscana. — Lemonnier Felice di Verdun, negoziante, per Firenze. — Basevi Abramo di Livorno, dottore, per Parigi. — Ubicini Giovanni di Milano, studente, per Milano.

DECESSI *del 23 ottobre in Torino.*

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale 4765

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Il signor Serra Cassano è stato nominato primo ufficiale del dicastero della marina.

Il signor Serra fece le campagne dell'Adriatico in qualità di capo dello stato-maggiore dell'ammiraglio Albini.

— Dicesi che il consiglio dei ministri abbia deciso, che il servizio postale fra Genova e la Sardegna abbia ad essere affidato a quella società privata, che consentirà a condizioni le più favorevoli tanto all'erario, quanto al commercio.

FIRENZE, 22 *ottobre.* — Leggesi nel *Conservatore Costituzionale :*

« Proveniente da Venezia giunse sabbato scorso in questa città il signor de Billing, addetto al dipartimento degli affari esteri di Parigi. »

Possiamo aggiungere (e il *Conservatore* dovrebbe saperlo meglio di noi) che il signor Billing è incaricato dal suo governo di combinare coi governi italiani un sistema postale che renda più pronte e più facili le comunicazioni fra l'Italia e la Francia.

SVIZZERA. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 23.

« Le conchiusioni del rapporto dell' ingegnere Stephenson portano semplicemente: *a*) Evitare i costosi tunnels; *b*) evitare le doppie rotaie: *c*) sostituire ai tunnels delle macchine di compensazione; *d*) approfittar del corso delle acque dappertutto, ove sia possibile. Specialmente poi desidera una strada da Basilea ad Olten, e di là per la valle dell'Aar per Lyss.

FONDI PUBBLICI

Torino 25 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	86 1/2
1849 — id. 1. luglio	86 1/2
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	933 a 934
Obbligazioni della città di Torino	— — , —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — , —
Azioni del fuoco	— — , —
Azioni del gaz	— — , —
Azioni della banca nazionale	— — , —
Sconto banca	— — , —
Anticipazioni banca	— — , —
Biglietti banca	*Perdita* 12 a 13

Genova 24 *ottobre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	86 —	85 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/4	86 —
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	983
	1849	1 aprile e 1 ottobre	932	927
Azioni della Banca			1600 —	
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
Toscana			88 —	

BORSA DI PARIGI *del* 22 *ottobre.* — In principio della borsa il 5 per 0/0 si è alzato a 93 75, discese poi a 93 40, corso di chiusura in abbassamento di 20 cent. su ieri, e il 3 per 0/0 a 57 80, in abbassamento di 20 cent.

Dicesi che questo ribasso sia prodotto dalla voce corsa del ritiro del ministro della guerra.

5 0/0 piemontese (certif. Rothschild) in ribasso di 20 cc. a 84, 70. Antico prestito piemontese a 972, 50, ed il nuovo a 920 senza variazione. Napoli a 98, 25. Roma a 78 3/4. Toscana 750.

S NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* BRUGES (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

NUOVA MANIERA per accendere i carboni e le legna con un fiammifero senza alcun incomodo. Questo prodotto è stato dichiarato d'utilità pubblica da varie società scientifiche di Parigi. Accendete la pastiglia con un fiammifero e mettetela in mezzo ai carboni, il suo effetto è pronto e senza quegli odori sgradevoli che i mezzi chimici impiegati sino ad oggi hanno prodotto.

Prezzo della scatola L. 1.

Dirigersi al sig. Bussy presso l'ufficio di questo giornale.

NUOVA

LOTTERIA DI VIENNA

L'estrazione il 14 *novembre* 1850.

20,189 vincite pagabili in danaro contante di fiorini 443,605 V. di V. di 200,000 — 70,000 — 35,000 e così di seguito, come pure 4 stabili con elegante mobiglia, giardini, ecc. ecc. del valore di fiorini 200,000 V. di V.

Questa lotteria si distingue principalmente da altre simili lotterie e pel suo nuovo metodo dell'estrazione *che con un solo viglietto si possono ottenere tre importanti vinciie, avendo ogni viglietto tre numeri diversi*, per conseguenza una grande quantità dei viglietti deve necessariamente guadagnare 3 volte.

Un viglietto costa franchi 10 cent. 50. Sei viglietti, compreso uno graziale dorato, franchi 52, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, in buoni di banca o di posta, ecc. ecc.

I prospetti si dispensano *gratis*, come pure dopo l'estrazione sarà mandata la lista delle vincite ad ogni interessato.

Per ricevere viglietti o prospetti dirigersi da

LUIGI PRATOLONGO

Via S. Luca, N. 555, *piano* 1, *Genova.*

Banco BISSO E VIGNOLO.

Con permesso del Governo

Avrà luogo in Vienna *il 14 novembre p. v.* l'estrazione di una grande *Lotteria di beni stabili e di mezzo milione di fiorini in danaro contante.* Queste possessioni consistono in 4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati in Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fiorini* 200,000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di V. 443,605, 200,000, 70,000, 35,000 *in tutto* 20189 *vincite. Un viglietto costa franchi* 10 50. *Sei viglietti compreso uno graziale dorato franchi* 52 pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis*, come pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estrazione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga

a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signori fratelli* ROLLA e C.

L'ISTITUTO ITALIANO

DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

LETTERE POLITICHE

DI

CIRO D'ARCO

Un volume in-16, contenente le lettere dall'autore scritte negli anni 1848-49 ed alcune di quelle scritte nel corrente anno.

Vendibile alla tipografia Ferrero e Franco, all'uffizio del *Risorgimento* e presso i principali librai.

IMPRESTITO DI BADEN.

Estratto delle vincite principali sortite nell'ultima estrazione del 30 settembre p. p., e quelle che sono state vinte dalle azioni da noi vendute in Genova, Livorno e Firenze.

Fiorini	50000	furono	guadagnati dal N.°	201273
»	15000	»	»	121197
»	5000	»	»	215643
»	2000	»	»	147548
»	2000	»	»	212224
»	2000	»	»	215639
»	2000	»	»	255710
e così di seguito, di più				
Fiorini	42	»	»	239976
»	50	»	»	239977
»	42	»	»	239978
»	42	»	»	239979

vendute dal signor LUIGI PRATOLONGO in Genova, ove pure è da vedere la lista generale di tutte le vincite di questa estrazione. — La prossima estrazione avrà luogo il 30 novembre prossimo. Una nuova azione costa franchi 5; 6 azioni franchi 25; 14 azioni franchi 50; 30 azioni franchi 100, pagabili in mandati od in buoni di posta ecc. — I prospetti si dispensano *gratis*, e le azioni si vendono da

LUIGI PRATOLONGO,

via S. Luca, N.° 555, 1.° *piano*, GENOVA.

Il medesimo vende pure i viglietti della nuova lotteria di Vienna.

F. E. FULD e C. *in Livorno.*

AVVISO.

La persona che si recò il dì 23 corrente, alle ore 2 pomeridiane all'uffizio del Risorgimento, *è pregata di voler ritirare dall'uffizio medesimo il proprio ombrello rosso, restituendo pur quello rosso che prese per isbaglio.*

TEATRI

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino ciabattino ubbriaco.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 26 Ottobre 1850. Num. 875.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il presidente si riposa dalle gravi cure di Stato, cacciando nella selva del signor Rotschild in compagnia del suo prefetto di polizia Carlier e del generale Changarnier. — Intanto il consiglio dei ministri si raduna quotidianamente onde preparare vari progetti di legge da discutersi nella prossima sessione dell'Assemblea, fra i quali citasi in ispecie quello sulla nuova organizzazione della guardia nazionale, che soffrirebbe una modificazione analoga a quella introdotta nel corpo elettorale dalla legge 31 maggio.

I rappresentanti tornano a frotte alla capitale: se ne contano già oltre a quattrocento, e le varie loro riunioni stanno per riaprirsi e ricostituirsi fra breve.

Il signor Guizot si porta candidato nel dipartimento del Cher — e pare molto probabile che riesca eletto; ha per competitori il sig. di Montalivet, e il sindaco di Bourges.

Parlasi piucchè mai del licenziamento di Hautpoul. Il suo successore sarebbe ora il generale Schramm, presidente il comitato d'infanteria.

Inghilterra. — Londra, 20 ottobre. — La posta inglese essendo giunta tardissimo, mancò il tempo per trasmettere le notizie. — Si accenna solo che nulla vi ha d'importante.

Spagna, 17 ottobre. — Sono giunte a Madrid le due guardie nobili del Papa apportatrici ai due cardinali spagnuoli delle insegne della loro dignità. — Si preparano colla più grande alacrità negli uffizi dei ministeri i bilanci del 1851. — Dicesi che la somma enorme cui ascendono questi bilanci non sia stata senza influenza sulla passata crisi ministeriale.

America meridionale. — Rio Janeiro 13 agosto. — Il dieci le due Camere legislative del Brasile si sono riunite per procedere alla ricognizione della principessa imperiale, Donna Isabella Cristina, quale erede diretta del suo augusto padre al trono ed alla corona del Brasile. Quest'atto solenne è stato sottoscritto da tutti i senatori e deputati presenti. — Le Camere brasiliane continuavano la discussione del bilancio ed altre leggi d'interessi locali.

La *Gazzetta di Colonia* ci dà per positivo che il gabinetto austriaco ha rinunciato per ora al progetto di unione doganale col resto dell'Alemagna.

Il nuovo ministero di Annover non ha ancora tolto in mano le redini del potere. Esso esita in faccia alla questione che motivò la sua composizione, cioè l'intervento nell'Assia-Elettorale, ed infatti vi ha di che esitare, perchè sarebbe lo stesso come se le potenze avessero, nel 1830, voluto intervenire in Francia per puntellare il ministero Polignac.

A conferenze succedono nuove conferenze. L'imperatore d'Austria si recherà a Varsavia col principe di Schwarzenberg, e si dice che si tratterà d'importanti risoluzioni.

La seconda Camera di Danimarca nella sua tornata del 15 adottò in prima lettura la legge sull'abolizione dell'imposta di consumo e le modificazioni da introdursi all'imposta sulle bevande spiritose.

TORINO, 25 *ottobre.*

Alcuni organi della stampa straniera insistono con rara pertinacia sopra l'antica accusa di propaganda unitaria, che a loro dire, efficacemente promuoverebbesi dal governo piemontese.

Dopo le dichiarazioni iteratamente fatte, noi non torneremmo sopra di questo argomento se non fosse delle conseguenze che si vogliono trarre da quella prima asserzione. Con una mala fede evidente si conchiude da quella falsa premessa che *i governi frattanto sono trattenuti dal procedere francamente nella via delle riforme e della organizzazione costituzionale.*

La tattica non è nuova, nè ci sorprende. Ispirare la diffidenza fra i popoli e i governanti, seminare la divisione fra le provincie di un medesimo popolo, è arte antica di quanti sulla debolezza dei soggetti fondano il loro potere. Ma appunto perchè queste sono arti da lunga pezza, e persistentemente usate, e pur troppo talvolta con nostro danno, è opportuno rivelarle e metterci contr'esse in guardia.

Nè le ipocrisie del linguaggio mutano la sostanza della cosa. Che vale si protesti di contrastare, non lo sviluppo delle interne istituzioni, ma la propaganda estera, quando poi questa propaganda non è altro precisamente fuori il progresso di questi interni ordinamenti?

Il Piemonte, e questo è tal vero, che i suoi più risoluti avversari son costretti a confessar per i primi, il Piemonte è oggetto di ammirazione e di invidia ai popoli di tutte le altre province d'Italia. Ma d'onde queste aspirazioni continue e generali verso di esso? Da null'altro che dallo spettacolo delle interne sue condizioni.

Vedono gli altri popoli nel Piemonte attuato francamente un sistema di libertà abbastanza ampia, perchè i diritti di ciascuno ne ottengano un libero esercizio e gli interessi di tutti vi siano sufficientemente tutelati e promossi: ma non per modo sfrenata, che se ne possano temere o pericolosi conflitti fra i poteri, o dannosi eccessi nel godimento di essa: vedono un principe saggio e leale avere con iscrupolosa fede raccolta l'eredità delle paterne concessioni e rispettarla nelle franchigie largite e mantenute nel suo popolo: vedono questo stesso popolo contento a quella parte d'intervenzione che gli è lasciata nella gestione della cosa pubblica, e nella formazione delle leggi, circondare del suo affetto e della sua reverenza il Principe leale, e riposare tranquillo sui governanti che lo amministrano: e da questa mutua fiducia, da questo schietto e inalterabile accordo vedono scaturire mano mano tutte quelle riforme che valgano a migliorare le condizioni morali ed economiche del paese.

Questo veggono ed ammirano in Piemonte quanti in esso si affisano: e che a fronte di tali risultamenti possano accendersi di simpatia per esso, e invidiarlo ed augurarsi consimile stato di cose, ci par sì ovvio e naturale, che anzi meraviglieremmo assai quando fosse altrimenti. Bensì lo strano e l'incredibile si è che di ciò a noi si voglia far carico, e muovansi continue accuse contro il governo piemontese, perchè promuova il bene de' suoi popoli. Chè questa e non altra si è la tanto rimproverataci propaganda.

E chi vieta agli altri governi italiani di fare altrettanto? A vece di ingiuste rimostranze, e di false accuse contro il Piemonte, perchè piuttosto non cercar d'imitarlo? È forse un segreto il nostro? O non sanno o non veggono tutti come si ottenga per noi quella riputazione morale che, strano a dirsi, ci si rimprovera?

Davvero che questa è la vecchia storia di quel romano, accusato di fattucchieria e di male arti dai suoi pigri vicini, perchè il suo campo, che egli coltivava con assidua e intelligente cura, fiorisse e fruttasse, mentre invece rimanevano infecondi o pieni di sterpi e di ortiche i loro che lasciavano senza coltura e senza aiuti.

Il governo del Piemonte è accusato di cospirazioni e di propaganda rivoluzionaria, perchè promuovendo il bene de' suoi popoli ne è amato ed onorato; mentre altri governi che o nulla fanno, o fanno male, non raccolgono che avversione.

Ma fate dunque com'esso fa: i patti giurati manteneteli; mostrate fiducia nel popolo; riconoscetene i diritti; consentitene l'esercizio; promovetene il ben essere; assecondatene i giusti desiderii; aiutatene i morali progressi; amatelo insomma, e giovategli. Che se vi mostrate duri e diffidenti con lui, non istupitevi s'egli mostrisi avverso e sfiduciato verso di voi: giacchè i governi tale raccolgono quale seminano. A buon governo, buon popolo: a cattivo, cattivo.

O forse ci addurrete a scusa vostra le condizioni eccezionali, i rapporti speciali; o note tendenze ingenite e connaturali, che non è arte, o tempo, o pazienza che basti a vincere? Ma in tal caso a chi altri ve ne potete dolere se non a voi medesimi, i quali tentate e volete accordi ed accoppiamenti contro natura?

Gli è per certo molto facile immaginare pretesti e foggiare calunnie: ma non è egualmente facile il trovar chi le creda, quando stanno contr'esse evidenti, palpabili i fatti.

Voi accusate l'opinione unitaria degli Italiani, l'ambizione di Casa Savoia.

Ma erano forse unitari gli Italiani quande acclamavano con tanto entusiasmo di riconoscenza Pio IX e Leopoldo? Erano unitari quando chiedevano e promuovevano la federazione? Che se poi la defezione dei principi ne' quali aveano confidato, e la violazione dei patti mutuamente giurati hanno potuto modificare in parte l'opinione prima e più generale, a chi la colpa? Ed ora nuovamente in questi stessi giorni, a tanti titoli sull'Arno e sul Tevere nefasti, chi è che dubiti del pronto e sincero ritorno che la immensa maggioranza dei cittadini farebbe agli antichi sentimenti di affetto, di stima, di fiducia nella persona de' suoi principi, sol che avesse da loro alcuna prova di confidenza, e ottenesse un sincero argomento di credere che del male che si è fatto non eglino sono da incolpare, ma fatali ed estrinseche circostanze?

Certo, se astiate il popolo, ei non vi amerà: se diffidate di lui, egli non confiderà in voi: ma perchè in tal caso calunniarlo? e vagare in cerca di speciosi pretesti, quando la ragione di ciò la trovereste sì facilmente in voi medesimi?

L'ambizione della Casa di Savoia è il secondo orpello col quale vi ingegnate di coprire la conseguenza degli errori vostri propri. Ma sapete voi quale è, ed in che consiste questa ambizione?

Osservare fedelmente le promesse; mantenere a qualunque prezzo le franchigie popolari; assicurare il progresso civile de' suoi popoli; difendere contro gli eccessi d'ogni natura la libertà; resistere con eguale fermezza allo irrompere della demagogia, e al ritorno della riazione; e guardare puro da ogni macchia lo stendardo della nazionalità italiana, ecco l'ambizione della Casa Savoia, santificata già dai più generosi sacrificii e temprata alle più dure prove sui campi di battaglia e nella terra d'esiglio.

Imitatela, voi che ci accusate; imitatela questa ambizione; imitatela nel suo scopo e ne' suoi mezzi; e i primi a ringraziarvene saranno quegli stessi popoli ai quali fate una colpa della simpatia e dell'ammirazione che provano per un governo leale e per una nazione saggia, che sono costretti ad invidiare dai confronti che voi loro date argomento e ragione di stabilire.

Del resto, nazioni e governi si giudicano non dalle lodi o dalle accuse altrui, ma dalle opere proprie; e noi, dalle vostre insinuazioni ce ne appelliamo agli atti nostri. L'opinione e la storia sapranno in ogni tempo esser giudici imparziali fra le vostre parole e le nostre opere.

LE CONFESSIONI DELL'*ARMONIA*.

L'Armonia talvolta si lascia sfuggire certe confessioni che sono vere fortune per noi. Rammenteranno i nostri lettori quanto ci avvenne già tempo fa di stampare sul conto della antica caparbietà di monsignor Fransoni, e della continua ostilità nella quale esso era vissuto colle riforme e colla costituzione sin dal primo loro apparire. I fogli clericali gridarono allora contro di noi allo scandalo, alla menzogna, e peggio. Or bene: ecco cosa leggiamo ora stampato in tutte lettere nell'*Armonia*. — « Amici e nemici debbono « riconoscere nel nostro arcivescovo una grande co« noscenza degli uomini e dei tempi (!!). *Non sì tosto « s'intese parlare in Piemonte di libertà, egli capì « e coraggiosamente dinunziò che i suoi più caldi « promotori voleano volgerla a tiranneggiare la « Chiesa* ». — Ecco adunque l'*Armonia* che co' suoi raziocinii e coi fatti che espone viene a confermare le nostre asserzioni circa l'antica ruggine di monsignore contro quanto sentisse di libertà. Ora che questo punto è messo fuori di controversia, ci si permetta di rivolgere alla cortesia dell'*Armonia* due semplici quesiti.

1. Come si potrebbe conciliare la durata in officio, in un paese costituzionale, di un vescovo che professa tali principii, manifesta simili tendenze, con quel mutuo accordo e con quella mutua assistenza che si debbono la Chiesa e lo Stato?

2. Come si dovrà, dopo queste dichiarazioni, intendere e spiegare quella certa pastorale, che monsignore, stanco probabilmente del soggiorno di Ginevra, diramava dopo la sua prima assenza, per chiamare le benedizioni del Cielo sulle nuove libere istituzioni della sua patria? A chi mentiva allora? A' suoi diocesani od alla propria coscienza?

Ma *le confessioni dell'Armonia* non finiscono qui. Noi abbiamo detto altra volta che la turbolenza del prelato era di antica data, ed il giornale di monsignore prende sovra di sè la cura di confermar viemmeglio anche questo vero. Narra cioè che quando egli lasciò la Svizzera per tornare alla sua sede « *previde che i ri« voluzionarii (nazione e governo) non ve lo avreb« bero lasciato lungo tempo in pace,* epperò lasciò in« venduta parte dei mobili acquistati, onde *valersene « pel caso gli toccasse un nuovo esiglio.* »

Dunque monsignore rientrando nella diocesi sua, s'era già fitto in quei propositi di disobbedienza alle leggi, di ostilità verso il governo che doveano, dopo aver posta a repentaglio la tranquillità e l'ordine nella sua patria, rendere impossibile il suo ulteriore soggiorno in essa.

Continua l'*Armonia*: « *appena gli discorsero della « malattia di Santa Rosa conobbe che l'eseguimento « del suo dovere gli frutterebbe la prigione di Fene« strelle.* » Anche qui adunque egli sapeva sin da principio che avrebbe sino agli estremi cimentata la sofferenza del popolo e l'indulgenza del governo.

Siffatte dichiarazioni rendono inutile ogni commento: conchiuderemo quindi senz'altro, ringraziando l'*Armonia* del caritatevole aiuto che ci volle dare, e congratulandoci con lei di vederla sulla buona via dei sentimenti cristiani: ed augurandole in contraccambio qualche maggior acume d'intelletto, che non quello il quale consiste, come la previdenza di monsignor Fransoni, nel saper che in uno Stato ben ordinato, dove sono leggi e magistrati, il suddito che quelle violi si espone a subire la pena del suo delitto.

In uno dei nostri ultimi numeri pubblicammo già un saggio della mala fede colla quale certi fogli francesi parlano delle cose nostre. Oggi la *Patrie* ce ne porge un nuovo esempio. Ecco la peregrina notizia che essa dà a' suoi lettori, e che noi pubblichiamo testualmente tradotta:

« Parecchi consigli provinciali del Piemonte *inco« raggiati dal governo nella lotta contro il Clero,* « decretarono, non ha guari, la soppressione dei con« venti. I vescovadi ed i capitoli furono grandemente « ridotti. I beni di mano morta di spettanza dei con« venti e delle corporazioni religiose furono restituiti « al commercio, e colpiti di una tassa molto forte. »

Certo, per quanti conoscono il vero stato delle cose in Piemonte, non è necessaria alcuna rettificazione a questo proposito; ma può tuttavia essere opportuno il notare anche questi minori incidenti, affinchè sempre meglio si vegga da quali e quanti ostacoli ci si attraversi la via ai civili progressi; e si apprenda a ben sentire tutta l'importanza di accoppiare all'energia la prudenza, per non compromettere quei miglioramenti che sin d'ora si cerca di screditare, travisandone l'indole vera, ed esagerandone le applicazioni e le conseguenze.

Non è ancora tempo di approfondire tutte le questioni gravissime alle quali darebbero luogo i cenni erronei di quella mendace novella; ma sin d'ora possiam dichiarare che da noi si vuole semplicemente il possibile, il giusto.

Distribuir meglio ricchezze ingenti mal agglomerate in poche mani a pregiudizio dei più; reprimere gli abusi dovunque siano, e sotto qualsivoglia abito celati; stabilire una giusta proporzione fra i mezzi ed i bisogni; togliere gli ostacoli all'incremento della pubblica e della privata ricchezza; questi sono i desiderii, queste saranno le cure e della nazione e del governo piemontese; ma e l'una e l'altro non cesseranno, anche in questa parte, di dare quegli esempi di civile e provvida saviezza, per la quale meritamente già conseguirono la stima di tutti i benpensanti, dentro e fuori d'Italia.

La Commissione di soccorso ai danneggiati dal disalveamento dei torrenti della provincia di Brescia presso l'amministrazione dei PP. LL. elemosinieri.

Brescia, il 23 ottobre 1850.

All'egregio Comitato di soccorso ai danneggiati Bresciani in Torino.

Col mezzo di questo signor Giambattista Fornasini la scrivente ha ricevuto per conto di cotesto benemerito Comitato num. 491 pezzi da venti franchi e lire nuove 1 cent. 35.

Se noi tentassimo esprimervi la dolcezza e la gratitudine che i cuori dei Bresciani provano per la vostra simpatia e per la vostra generosità sarebbe opera perduta. I sentimenti nostri non possono aver misura adequata, se non nei sentimenti che voi ci dimostrate ad ogni occasione; e d'altronde ci imponiamo silenzio anche perchè taluno non abbia a trovare aver noi esagerato, quantunque fossimo assai lungi dal raggiungere la misura del nostro sentire.

Aggradite i nostri più vivi ringraziamenti e le proteste della più sincera estimazione.

Per IL PRESIDENTE
Calzoni — Raineri — Saleri — Sangervasio.

Lo Spectator *ha il seguente interessantissimo articolo sulla comunicazione degli Oceani.*

L'atterramento della barriera che per tre secoli sfidò e pose a repentaglio il commercio del mondo, pare finalmente prossimo. La metà del contratto per l'unione dell'Atlantico e del Pacifico, ottenuto l'altr'anno dallo Stato di Nicaragua per la prontezza degli Americani, dee conchiudersi da capitalisti inglesi, e si annuncia altresì che se il progettato canale navigabile si potrà costrurre a condizioni che non lascino dubbia l'utilità dell'impresa, lo si eseguirà colla cooperazione dei primi negozianti.

Si sono cominciate le necessarie disamine, e come al tempo stesso sta per aprirsi una strada temporaria si raccoglieranno probabilmente ragguagli i quali ci famigliarizzeranno con ogni punto concernente l'intiera regione. Credesi altresì che come saranno finiti gli studii sul canale si assoggetteranno al severo scrutinio degli ingegneri del governo tanto in Inghilterra che negli Stati-Uniti; cosicchè prima che il pubblico sia invitato ad imbarcarsi nell'impresa sarà svanito ogni dubbio sulla sua riuscita, per quanto possono pronosticare le persone pratiche.

Si possono in brevi parole spiegare i passi immediati che stanno per farsi. Presentemente il passaggio a traverso l'istmo di Panama esige quattro giorni e i suoi inconvenienti e pericoli sono notorii. A Nicaragua, dicesi, il passaggio si potrà far in un giorno e questo continuamente col vapore, tranne 15 miglia che si dovranno fare su mulo o in omnibus. Il passaggio si farebbe fino a San Juan a traverso del lago di Nicaragua fino alla città di quel nome, e quindi al porto di San Juan del Sur sul Pacifico. A questo termine il passeggiere si troverebbe 6 o 7 cento miglia più vicino alla California che se avesse traversato l'istmo di Panama, e siccome la media velocità dei vapori americani che fanno questo viaggio è più di 300 miglia al giorno, questo risparmio di 3 giorni nella traversata, unito al risparmio della distanza per mare, equivarrebbe in totale a 1,500 miglia. Arrogi una spesa minore pel passaggio, un clima più salubre, e per ciò si può credere che la grande corrente del traffico prenderà quella direzione.

Secondo gli ultimi ragguagli di Panama calcolavasi che passassero 70 mila persone all'anno, e quel numero era in aumento. Se il San Juan, com'è ora, si possa navigare è ancora dubbio. La compagnia americana che ottenne il privilegio della strada, ha mandato due legni di piccola portata, il *Nicaragua* ed il *Director*, per chiarire la cosa. Si seppe che il *Director* aveva felicemente superata la foce e stava per ascendere: il *Nicaragua* era andato su pel Colorado, ramo del fiume, ove, per incuria del macchinista, aveva incontrato un banco di sabbia senza tuttavia venir danneggiato.

Assai interessanti saranno le notizie che si avranno da quei luoghi. Quale che sia la reale condizione di quel fiume, egli è certo che s'incontreranno accidenti e dilazioni nel primo sperimento del nuovo metodo di navigarlo. Anche nel nostro Tamigi non credevasi che il primo vapore potesse senza sinistri accidenti fare il viaggio dal ponte di Londra a Richemond. Se perciò il presente sperimento darà chiaro indizio di buon successo, avremo motivo di rallegrarci, ed esso forma un capitolo importante nella storia dell'impresa cui ognuno debbe augurare buona riuscita.

Se il risultamento di questo temporario passaggio mostrerà che si possa ottenere lo scopo proposto, come si spera, vi è poco dubbio che si cominci con ardore il compimento del canale. Supponendo che gli studii non portino una spesa maggiore della somma calcolata nel 1837 dal luogotenente Baily, la prospettiva delle rendite v'è ogni ragione di credere, sarebbe maggiore che non siasi supposto in alcun tempo. Avvi ancora il fatto che l'aumento di questi introiti è illimitato quanto l'aumento del commercio, e in verità l'idea del guadagno da farsi sembra che abbia colpito alcuni spiriti con tale forza, che gl'indusse a domandarsi se i privilegi stati concessi non siano così straordinariamente favorevoli, che tardi o tosto vengano negati dallo Stato di Nicaragua. Tuttavolta non v'è questo pericolo, poichè il trattato di protezione ratificato fra i governi della Gran Bretagna e degli Stati-Uniti guarentisce compiutamente la possessione sicura di tutti i diritti della compagnia.

Altro importante indizio che si compirà il canale navigabile l'abbiamo nel fatto del non esservi strade concorrenti. A Panama si dee costruire una strada a ruotaie di legno a buon mercato, la quale tornerà assai proficua al commercio di transito pel Perù ed il Chilì, ma è interamente abbandonato il progetto di un canale in quel sito. Lo stesso accade a Tehuantepee, ove le difficoltà sono maggiori che non a Panama. Nasce, egli è vero, la quistione se in seguito ad esplorazioni fatte in altre parti dell'America centrale o della Nuova Granata non si possa scoprire alcuna strada, la quale renda possibile la costruzione di un canale anche a minor prezzo che non a Nicaragua. Ma in un argomento che riguarda l'intero commercio del mondo avvi altri punti a considerare oltre la bassezza del prezzo, e coloro che hanno studiato i vantaggi di Nicaragua sostengono conoscersi abbastanza del paese tanto a mezzodì che a mezzanotte di quello Stato per istabilire il fatto che esso possiede intrinseche qualità essenziali al compimento dell'opera intera, che non si possono rinvenire in altra parte, e la mancanza delle quali niun risparmio di danaro, anche considerabile, mai compenserebbe.

E primieramente esso è vicino alla California parecchie centinaia di miglia più che non verun'altra strada, tranne Tehuantepee, e nel tempo stesso è così centrale che può combinare gl'interessi delle contrade meridionali e settentrionali del Pacifico. Quindi contiene due magnifici *dock* naturali, ove possono riparare tutti i vascelli del mondo. In terzo luogo abbonda di prodotti naturali del suolo ed è assai popoloso. In quarto luogo è sano quasi dovunque. Finalmente ha un porto sul Pacifico, che per usar le parole di Dunlop nel suo libro sull'America centrale, è buono quanto altro qualunque e incontestabilmente superiore a Portsmouth, Rio Janeiro, Porto Jackson, Taleujana, Callao e Guayaquil. Inoltre la vicinanza della California decide la quistione sulla cooperazione americana, la quale, possiam ben credere, non verrebbe mai offerta ad altra strada più meridionale e senza cui è inutile pensar all'impresa. Tuttavia dobbiamo al tempo stesso ammettere che se qualche compagnia volesse adottare l'esempio dato dalla compagnia americana e cominciare a proprie spese gli studi per una nuova strada, meriterebbe ogni considerazione e dovrebbe noverarsi fra' benefattori dell'umanità qualunque fosse il risultato de'suoi tentativi. Niuno potrà direttamente od indirettamente assumersi quell'intrapresa senza venirne onorato.

E quell'onore non è lontano. Il progresso dell'opera unirà per la prima volta in modo diretto le due grandi nazioni, dalla cui scambievole amicizia dipende la salute del mondo, e il suo compimento cagionerà nel commercio una rivoluzione più estesa e benefica che non altra che sia mai occorsa e sarà tuttavia sì rapida che ne potranno essere testimonii molti che già al presente sono attempati.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Istituto nazionale di pubblica beneficenza. Monumento al Re Carlo Alberto. Modificazioni e variazioni al programma primitivo.

Il comitato di direzione della Società Patria alle popolazioni degli Stati Sardi.

Mentre il comitato, istituito per rappresentare la Società Patria e promuovere le sottoscrizioni per la fondazione di un *istituto nazionale di pubblica beneficenza qual monumento al Re* Carlo Alberto, va diramando a norma del programma del 20 luglio decorso, in tutti i comuni dello Stato il progetto per esteso insieme ai registri destinati a raccogliere le sottoscrizioni e le ricevute del danaro, si crede egli in dovere di far conoscere alle popolazioni di questi regii Stati, come il progetto stesso sia favorevolmente accolto, ove ha già potuto essere sino ad ora divulgato; e come da moltissime e spettabilissime persone, e specialmente da varii illustri prelati zelanti del pubblico bene, gli pervengano lettere cortesi di consigli e di incoraggiamenti a proseguire nella filantropica e nazionale intrapresa. A tale effetto furono già da alcuni vescovi indirizzate lettere circolari ai parroci perchè abbiano con l'influenza del loro ministero a far conoscere in ciascuna comunità quanto sia utile un tale istituto, e nel tempo stesso onorevole alla nazione, come attestato di riverenza e di gratitudine al magnanimo Re, e come documento della carità del popolo subalpino, e niuno secondo in opere di nazionale decoro e di patria beneficenza. Taluni di essi vescovi considerando come questo istituto debba essere opera veramente nazionale e non soltanto municipale, utile cioè a tutte le provincie dello Stato, hanno sapientemente fatto presente di qual maniera potrebbe rendersi vieppiù vantaggioso col comprendere nel suo seno quelle istituzioni che non possono aversi in ciascuna provincia e quelle altresì di cui tuttora il nostro Stato è sprovveduto. Queste sarebbero una scuola pei ciechi, un'altra pei sordi-muti ed un ricovero pei *cretini* od imbecilli.

È infatti a cognizione del comitato che al ministero giunsero alcune domande delle provincie, acciò quest'infelice porzione dell'umana famiglia possa avere un ricovero speciale, non essendosi finora pensato a procacciarle un asilo il quale la tolga ai pericoli che ne minacciano di continuo la esistenza.

Una pertanto delle essenziali modificazioni che saranno portate al piano fondamentale dell'istituto si è quella di restringere d'assai la sezione del grande asilo infantile, od eliminarla del tutto, attesochè non potrebbe essere d'utilità alle province tutte, le quali pure concorrono all'attuazione della benefica intrapresa. Quindi parte o tutto il fabbricato designato nella pianta dell'edifizio pel grande asilo infantile sarebbe destinato alle due scuole pei sordi-muti e pei ciechi, ed ivi pure o nella quarta sezione assegnata per ricovero dei vecchi invalidi, troverebbero anche asilo i *cretini* e imbecilli vagabondi.

Il proposto istituto avendo per iscopo principale di centralizzare tutti quei soccorsi ed aiuti all'umanità che non possono individualmente prestare tutte le province nella loro città capo-luogo, credesi inutile di dichiarare che conseguentemente resta escluso dall'istituto il *Ricovero di Mendicità*, come quello che trovasi già aperto o sta per aprirsi in ogni provincia dello Stato.

Il comitato ringrazia vivamente tutti coloro che gli vennero in aiuto cortese coi loro consigli e suggerimenti, e dichiara che riceverà ancora con sommo gradimento tutti quelli che gli venissero indirizzati, perchè l'istituto possa divenire ciò che fu nell'intenzione di chi l'ha proposto, un vero centro di nazionale beneficenza.

L'immenso numero dei registri e di stampe che il comitato dovette diffondere in tutti i comuni dello Stato, non permise che tale distribuzione potesse così presto ultimarsi, ma lo sarà quanto prima. A suo tempo il comitato si riserva di occuparsi del regolamento generale e dei regolamenti parziali per ogni sezione, affine di trasmetterli ai rispettivi municipii del capo-luogo d'ogni provincia per le loro osservazioni, onde condurli alla maggior possibile perfezione, e con ciò ottenere lo scopo desiderato, quello cioè di rendere l'istituzione utile alla nazione, che tutta vi concorre per attuarla, e perchè trattasi di un monumento che tutta la nazione erige alla memoria di quel Re che tanto operò per renderla grande e felice.

Il presidente Cibrario.

— *Soccorsi a Brescia.* — L'esimia carità del popolo del sobborgo della città di Casale, in colletta promossa a cura del sig. Giuseppe Isac del Vecchio, e del reverendo parroco sig. D. Evasio Albano, diede colla sua tenue, ma grandemente apprezzabile offerta per la fratellanza italiana e sentimento di carità nazionale diffusasi anche in poveri contadini, sacchi 3 meliga e staia 3 segala, non che lire 5, 20 in danaro.

La nazione che può vantare simili esempi può dirsi avanzata nella civiltà.

Dal municipio di Castelvecchio, provincia di Oneglia, fu inviato a questa commissione un mandato per lire 50 come segno d'affetto verso l'eroica Brescia, scusandosi come le strettezze finanziarie di quel comune non permettessero di assecondare i voti dei contribuenti e di deliberare un maggior soccorso.

Vennero pure alla commissione lire 234, 30 prodotto di una soscrizione promossa per cura del municipio della città di Albenga, e come dall'elenco che pubblicheremo dei diversi soscrittori.

— Dal sig. P. B. furono inviate alla commissione lire 50.

Genova, 24 *ottobre.* — Questa mattina tutta l'ufficialità della guardia nazionale, alla testa del suo comandante generale, si recò a far visita al sig. intendente generale conte Antonio Piola, il quale l'accolse con quei modi affabili e cordiali che tanto l'onorano e lo rendono accetto a' suoi amministrati. (*G di Genova*).

Firenze, 22 *ottobre.* — Da un articolo che si legge nello *Statuto* di Firenze sulla nomina del senatore Chigi a comandante del Porto di Livorno togliamo i seguenti periodi:

— La separazione fra governanti e governati è intera quando i primi mostrano di non avere fiducia nei secondi, e si armano di straordinarie difese, quasi custodi di città che sia per essere assalita dall'oste nemica. Tale in sostanza è la condizione della Toscana dopo i decreti del settembre. E se queste condizioni sono gravi al paese, non devono essere meno gravi allo stesso governo.

Ma facile sarebbe l'uscirne se il governo, tornando a migliori consigli, si comportasse in ordine a Toscana tutta come si è diportato in questi ultimi giorni relativamente a Livorno nella nomina del signor senatore Chigi a comandante di quel Porto.

La nomina del signor Chigi ha confortato tutti i Livornesi, perchè risuscitava nella loro mente la memoria di tempi migliori, nei quali l'accordo fra il governo ed il paese era intero, perchè il governo rappresentava il paese come il paese rappresentava il governo.

— In Toscana uffiziali, sotto-uffiziali e soldati dei reggimenti fanteria di linea sonosi sempre gravemente doluti, e bene a ragione, del pessimo sistema che fu ed è tuttora in vigore fra noi d'incorporare in questi reggimenti quegli individui che per qualsia grave colpa non meritano più oltre l'onore di appartenere ad un corpo distinto. Diuturni sono gli esempi di un tal procedimento. — Ed uno che più d'ogni altro sotto molti rapporti ci ha colpiti, si è quello recente di un graduato di gendarmeria disertato da Pontassieve, ove era capo di quel distaccamento, apportando seco danari non suoi, ma il tribunale militare, consenziente il ministro della guerra, lo degradava, astringendolo ad incominciare nuova capitolazione nel primo ed unico reggimento toscano fanteria di linea. — Mentre questa misura è provvidissima per i corpi or menzionati, non riesce di comparativa equità rispetto agli altri cui voglionsi aumentare i colpevoli per l'espiazione di una pena.

Ciò, saviamente raziocinando, condurrebbe alla conclusione che i reggimenti di fanteria sieno quasi il carcere dei delinquenti. (*Statuto*).

Napoli. — Scrivono da Aquila, capitale dell'Abruzzo ulteriore, in data 2 ottobre: « La settimana scorsa furono messi in libertà tredici individui, imputati d'avere nell'epoca del regime costituzionale forzate alcune antiche guardie urbane a togliere dai cappelli la nappa rossa e sostttuirvi la tricolore. Nel numero di questi sono due figli dell'ex-ministro marchese Dragonetti, il quale si trova parimenti detenuto in Napoli. Dopo tredici mesi di prigionia, la corte speciale ha dichiarato che nulla constava a loro carico. »

ESTERO.

CALIFORNIA. — Le ultime notizie della California recano che le turbolenze non hanno termine in quel paese; anzi diconsi giunte ad un grado molto serio. Vi rimase ucciso un gran sceriffo e molte altre persone in una delle mischie avvenute.

INGHILTERRA. — A quanto pare il governo inglese ha nominato per rappresentarlo presso la repubblica di Liberia, un uomo esempio di colore. È questo, per quello che si dice, il primo della nomina di un mulatto alle funzioni di console inglese, per cui l'ingresso del nuovo funzionario al *Foreign-Office* destò venerdì scorso una viva curiosità. Questo funzionario è d'altronde un uomo d'ingegno superiore e di squisiti modi.

Irlanda. — La prima adunanza del comitato nominato per porre in opera la risoluzione del sinodo di Thurles, ebbe luogo giovedì scorso a Dublino. Numerose e ricche sottoscrizioni furono ricevute in quella tornata.

Leggiamo nello *Spectator:* — Nella chiesa nazionale regna molta agitazione, benchè nissuno abbia esatta cognizione di quanto avviene e che pare piuttosto velato che manifesto al pubblico. In generale però ne risulta che taluni di Bristol hanno abbandonato l'unione in guisa di deferenza per il neoromanismo di altri, e che il dottore Pusey, respingendo su tutta la linea gli intempestivi aggressori, li rende responsabili di avere fomentato uno scisma che altrimenti non avrebbe esistito. Nel corso della sua denunzia egli fa una dichiarazione personale degna fino ad un certo punto del pubblico interesse, cioè che egli vuole morire nel seno della chiesa d'Inghilterra.

Molta sensazione fece anche — forse in mancanza di altro oggetto più interessante — la nuova usurpazione perpetrata dalla corte romana con creare un arcivescovo di Westminster. A questo fatto si attribuisce generalmente più importanza che non conviensi. Egli è vero che la legge vieta ai vescovi della Chiesa romana di assumere titoli di sedi, ma ciò fu concesso in Irlanda e anche in Inghilterra si tollerarono nomi stranieri in vece dei nomi indigeni. Noi per questo non sentiamo nè paura nè indegnazione, quand'anche lord Arundel e Surrey ed altri cattolici di speculazione aspirassero a questa carica, e neppure restiamo spaventati quando leggiamo nei bullettini mercantili che da Berlino sono venuti molti ornamenti destinati al rito romano.

Ma non si può negare che vi sia una tal quale indilicatezza nell'oltrepassare i limiti del moderno tollerantismo inglese, installando un arcivescovo in un distretto eminentemente protestante e per niente cattolico. Forse quest'apparente allargamento non sarà neppure senza pericolo per quel partito stesso che ne calcola i risultati. Non si può mettere in dubbio che il papismo è minacciato nel suo centro e che in Italia istessa il sentimento anti-papista comincia a diventar nazionale.

Questo estendersi del cattolicismo non può dunque che accelerare il processo di dissolvimento, tanto più che la Chiesa romana imiterà forse l'esempio di altre non rompendo intieramente, ma imbevendosi di un novello spirito che gradatamente ne opererà la conversione.

E già questa trasformazione è incominciata più che non sembra indicare l'imperfetta manifestazione del giobertismo, e là dove simili opinioni si trovano in contatto colla discussione teologica e spirituale dei tempi, la conversione si opererà non solo individualmente ma collettivamente. Gli ornamenti da chiesa che ci spediscono in Inghilterra, e le eccentricità del sacro collegio sono cose da niente in confronto di questi gravi fenomeni: il progresso del moudo non può essere arrestato da pitture meschine o da audacità paroliere.

SPAGNA. — Leggesi nel *Clamor Publico* del 17 corrente:

Lo stato discusso pel 1851 si presenta con nuovi carichi. Nell'anno corrente non fu fatta alcuna economia; invece si accumularono impegni per l'avvenire, che giungono a 75 milioni di reali, senza contare il *deficit* tra le spese e le rendite dello stato discusso del 1850, i 100 milioni che per lo meno esige il regolamento del debito, gli 75 a 80 milioni per la banca di *Fomento*, ed i 6 milioni che costeranno il teatro dell'Oriente ed altri pubblici lavori.

Il *deficit* pei primi 8 mesi del 1850 giunge a 182,023,889. Si possono dunque stabilire nel seguente modo i carichi che lo stato discusso del 1850 lascierà a quello del 1851.

Deficit del bilancio del 1850 . .	182023889
Crediti straordinari	60000000
Crediti supplementari	75000000
Aumento dell'int. debito pubblico	100000000
Saldo di cap. della banca di Fomento	75000000
Teatro dell'Oriente.	6000000
6 0[0 d'interessi di crediti supplementari	4000000
	502000000

Se il governo usa dei crediti compresi nello stato *C* del bilancio, il deficit totale di quello del 1851 sarà ancora di 445 milioni di reali.

BELGIO. — Il ministro dell'interno indirizzò testè la circolare seguente ai governatori di provincia.

Brusselle, il 20 ottobre 1850.

L'idea di consacrare un monumento alla memoria della regina, di cui piange il Belgio la perdita, nacque da un moto spontaneo in un sol punto per tutto il paese. Senza distinzione di stato e di fortuna, tutti vengono a recare un tributo a questa opera pietosa. L'anima del popolo si è rivelata tutta intera nell'unanimità del dolore e nel bisogno di eternarne l'espressione.

Ma se la manifestazione presenta lo spettacolo di una commovente concordia, alcune diversità di opinione si sono già mostrate sul modo di tradurla in fatto. Appena furono poste a registro le prime offerte, che in parecchi luoghi differenti pareri furono palesati intorno alla destinazione da darsi ad esse. Qui parve si credesse che dovessero seguire una direzione sola, onde la grande idea potesse porsi in opera in modo degno dei sentimenti che la ispirarono; là, si chiese che i donativi non andassero a riuscire in un fondo comune, e che la memoria della regina fosse, in certo modo, consacrata in maniera visibile, nei centri principali del paese, siccome è appunto venerata dapperttutto.

Il governo non crede doversi punto mischiare in questo riguardo; egli vuol lasciare a questo slancio generoso tutto il suo carattere di spontaneità e di libertà. Tuttavia esso fu sollecitato da diverse parti, onde concorresse a regolare il movimento, e crede di non doversi ricusare all'appello. D'altronde, s'ei si intromette, si è soltanto per procurare ai donatori stessi il mezzo di manifestare i propri voti con ordine ed unione.

Parvegli che il modo più conveniente per ciò sia di aprire una conferenza, nella quale ogni provincia verrebbe rappresentata da un membro della deputazione permanente e dal borgomastro del capoluogo. Questi delegati si radunerebbero giovedì prossimo a Brusselle, dove sono d'altronde chiamati per la solennità del giorno. La conferenza potrebbe riuscire ad un accordo intorno alla direzione da darsi alle sottoscrizioni.

Tre principali combinazioni paiono presentarsi intorno a ciò: può trattarsi, o di erigere un solo monumento nazionale, o di fondare particolari istituti in ciascuna provincia, oppure anche di assegnare a diversi luoghi una parte di esecuzione e di rappresentazione nel monumento nazionale, il quale avrebbe così ad un punto il carattere di unità e d'individualità propria della stessa manifestazione.

Se, come io sono disposto a crederlo, sig. governatore, il modo indicato non trova ostacolo, vogliate, vi prego, invitare un delegato della deputazione permanente ed il signor borgomastro del capoluogo della provincia a trovarsi giovedì venturo, alle ore due, al palazzo del governo provinciale del Brabante, per prender parte alla conferenza.

Il ministro dell'interno
C. Rogier.

FRANCIA. — Nei giornali di Parigi del 22 v'ha la solita quantità di articoli; ma noi portiamo opinione che i soli loro autori li leggeranno con molto interesse. Essi in parte non sono che attacchi e repliche da giornale a giornale, fatte con una gravità che non lascia rimaner dubbio sulla intima convinzione degli avversarii essere le loro querele di grande momento per il pubblico, e in altra parte consistono in dissertazioni sulla soluzione del grande quesito che in questo momento agita gli spiriti. Gli articoli in proposito riboccano di ripetizioni, ma non sarà tuttavia senza interesse di far breve cenno degli argomenti dei giornali principali.

Gli organi del così detto ultra-legittimismo continuano a dichiarare che bisogna fare qualche cosa per distornare i pericoli di cui il 1852 minaccia la Francia, ma non trovano che sia una soluzione la proroga dei poteri in favore di Luigi Napoleone. Quattro sono i giornali legittimisti che combattono con energia la proposta, ma per verità noi non crediamo che essi rappresentino la quarta parte del partito legittimista.

L'*Union* che è considerata come l'organo del signor Berryer, non sostiene la domanda di proroga, anzi egli è evidente che non l'accetterà che al peggio andare, ma lascia aperta una porta anche per questa soluzione quando si convinca che ogni speranza di ristauramento sia per ora se non altro infondata. L'*Union* è nemica dichiarata dell'opinione espressa da qualche legittimista che, non potendosi valere d'altro mezzo che dell'anarchia per arrivare ad una ristaurazione, anche l'anarchia sarebbe preferibile al mantenimento della repubblica.

L'*Ordre* continua a combattere il progetto di proroga ed accenna a varie difficoltà che s'incontrerebbero. Ma questo giornale ha fatto mostra di tanta ostilità personale al presidente, che l'influenza sua ha scapitato di molto sulle persone del partito detto dell'ordine.

Quanto agli ostacoli della proposta, molti converranno col signor de Girardin che, venendo questa appoggiata dalla pubblica opinione, potranno di leggieri essere superati.

I giornali democratici socialisti hanno dichiarato che ogni tentativo di sovvertire la costituzione sarebbe seguìto da una rivoluzione; ma il signor di Girardin domanda dove potrebbe fondarsi una rivoluzione quando la grande maggioranza del popolo approvasse la violazione.

I giornali che passano per esser organi dell'Eliseo si sforzano di provare che il paese non può esser salvato se non con una proroga di poteri, ed accertano che questi sentimenti guadagnano rapidamente terreno. Sarà vero o falso, ma a questi giornali conviene svolgere la questione dal suo lato favorevole. Al postutto è probabile che la nazione s'apprenda al partito di non lasciarsi guidare da veruna influenza.

Parigi, 22 *ottobre*. — Il presidente della Repubblica andò ieri alla caccia a Ferrières in una campagna del barone Rothschild. Gli tennero compagnia il signor Carlier ed il generale Changarnier.

— Leggesi nell' *Evènement*:

Il signor Guizot si porterà candidato nelle prossime elezioni nel dipartimento di Cher che ha due rappresentanti ad eleggere.

La legge della restrizione del voto e la ritirata dei democratici che non vi prenderanno parte alcuna, rendono certa, dicesi, l'elezione del sig. Guizot che trovasi in concorrenza col signor Mantalivet ed il sindaco di Bourges.

— Il consiglio dei ministri tenne oggi riunione e la terrà quasi ogni giorno sino all'apertura dell'Assemblea onde deliberare su di una serie di leggi, che dovranno essere presentate nei primi mesi della sessione del 1851.

— La legge sulla guardia nazionale preoccupa seriamente il gabinetto. Esso non trovasi del tutto unissono su alcuni articoli di questa legge, la quale, come già la legge sul suffragio universale, eliminerà senza fondata ragione un gran numero di cittadini.

— Sonvi già presentemente in Parigi più di 400 rappresentanti, e credesi che verso la fine del mese saravvi la quasi totalità.

Le varie riunioni si formeranno nei primi giorni di novembre.

— Dontinuano le voci sulla ritirata del gen. Hautpoul. Ieri in una sala politica, d'ordinario ben informata, accertavasi che il portafoglio della guerra sarebbe confidato al luogotenente gen. Schramm, presidente del comitato di fanteria.

— Nei giorni scorsi ebbe luogo a Tolosa uno scontro tra il sig. Lucet redattore dell'*Émancipation*, ed il sig. De Launay redattore della *Gazette de Languedoc*. Il duello fu colla spada. Dopo alcuni scambi il signor De Launay fu ferito al braccio destro. I padrini dichiararono che il duello era finito. La ferita del signor Launay non è grave.

— Leggesi nel *Toulonnais*:

Giunsero ancora varii distaccamenti destinati ai reggimenti componenti la divisione d'occupazione stazionata negli Stati Romani; essi rimarranno accantonati nei dintorni di Tolone sino al giorno dell' imbarco.

Tutti i nostri bastimenti a vapore disponibili sono ora impiegati al trasporto delle truppe mandate in Italia ed in Algeria.

Così la fregata a vapore il *Vauban*, il bastimento a vapore la *Chimère* sono partiti pochi giorni sono per Oran col primo e secondo battaglione del' 11 reggimento di fanteria leggiera, e ieri l'altro partì per Civitavecchia la fregata a vapore il *Sané* e la corvetta a vapore il *Veloce* con forti distaccamenti dei 36 e 53 reggimenti di fanteria di linea.

— Annunciasi, non sappiamo con qual fondamento, che la squadra inglese del Mediterraneo è uscita dal porto di Malta per recarsi sulle coste di Spagna, e fa ora la sua quarantena a Mahon.

— Il padre Mathew, l'apostolo della temperanza, che da qualche tempo erasi perduto di vista, trovasi a S. Louis (Stati-Uniti) dal 23 settembre. Si contano 250,000 le persone che dopo il suo arrivo negli Stati-Uniti gli prestarono giuramento di temperanza.

— Dietro le notizie avute da Algeri, il cholera diminuiva in ogni parte della colonia. In Algeri stessa da più giorni non eravi più successo alcun caso.

— Il procuratore della repubblica chiese oggi un processo contro il gerente del giornale *La Mode* e contro il sig. di Besschèvre per un articolo inserto nel numero di questo giornale dei 19 ottobre intitolato: *Boutade d'un républicain de la commission des vingt-cinq*. Questo articolo conteneva ingiurie alla persona del presidente della repubblica.

— Varii nostri consoli ricevettero non ha molto il titolo ed i poteri di consoli dello Stato Romano.

— Leggesi nell'*Evènement*:

Fu ripresa all'Eliseo la questione dei marescialli.

Il generale Changarnier portato la prima volta sulla lista, non per altro che per soddisfare una frazione della borghesia, avrebbe fermato questa volta l'attenzione particolare del potere.

Sperasi con ciò di fare oltrepassare al comandante in capo dell'armata di Parigi quei limiti di discrezione che egli stesso si è imposto, dacchè prende l'atteggiamento di potenza militare.

— Scrivesi da Vidauban:

Passò di qui martedì il signor di Falloux proveniente da Nizza. Egli era accompagnato da suo fratello prelato alla corte di Roma. Molta folla accalcavasi alla vettura dell'ex-ministro dell'istruzione pubblica.

— Annunciavasi ieri lo scioglimento della guardia nazionale di Villeneuve-sur-Lot. Sappiamo oggi che per decreto dei 20 ottobre la seconda compagnia del battaglione di fanteria di Cherbourg e l'artiglieria di questa città furono del pari sciolte. Alle guardie nazionali s'accordarono otto giorni per la consegna delle armi: ma già fin dai 19 l'autorità ha preso possesso dei due cannoni rimessi all'artiglieria sotto il regno di Luigi Filippo. Questa misura è d'essa una conseguenza del viaggio del presidente della repubblica?

— Pare cosa certa che il generale d' Hautpoul, abbandonando il ministero, non riceverà, siccome a torto erasi detto, il governo dell'Algeria, e che sarà nominato ad un'ambasciata.

Parlasi del posto di Madrid che, come si disse, deve avere un ambasciatore invece di un semplice ministro plenipotenziario. Dicesi che il Presidente siasi già assicurato che questa nomina verrà accolta favorevolmente da Narvaez e dalla regina Isabella.

S. E. il cardinale Wiseman, che il papa provvide del titolo di arcivescovo di Westminster, deve ritornare per Parigi e fermarsi al collegio degl'Irlandesi. Questo collegio riceverà un ordinamento ed un'importanza nuova.

(*Courrier de Lyon*).

Un matrimonio alla Murat.

Noi annunziammo, giorni sono, che la città di Rhètel (Ardenne) ebbe a vedere un' infame orgia, di cui i demagoghi si gloriano denominandola: *Matrimonio alla Murat*. Non abbiamo voluto, per un riserbo che ognuno capirà, nominare gli attori di quella scena ributtante. Oggi ci si scrive da Rhètel che un tale affare sta innanzi alla giustizia.

— Il giorno 17 corrente, il tribunale correzionale di Strasburgo pronunziò un giudizio identico nell'affare del *Courrier du Bas-Rhin*, prevenuto di avere inserto alcuni brani tolti da giornali tedeschi senza nome d'autore. Il pubblico ministero abbandonò la prevenzione ed il *Courrier du Bas-Rhin* rinunziò alla difesa. Il tribunale riconobbe in questa causa, come nella precedente, che gli articoli incriminati non erano articoli di discussione.

— Dicesi che *La Reforme* ricomparirà sotto il tltolo: *Le Vote Universel*.

SVIZZERA. — Ticino. — *Rapporto degli ingegneri inglesi sulle strade ferrate.* (*Estratto da una corrispondenza da Berna*).

Gli ingegneri inglesi hanno fatto il loro rapporto circostanziato e ragionato che occupa 85 facciate con appendici. Questo sarà stampato nelle lingue tedesca e francese. Bisogna confessare che questo rapporto non fa procedere il gran progetto del Lukmanier. Non lo rigetta, ma lo subordina ad eventualità molto incerte.

Una gran parte del rapporto è propriamente tecnica, cioè sugli inconvenienti e sui vantaggi del suolo svizzero in generale per la costruzione di linee di strade ferrate; e questa parte domanda ben altro studio che quello d'una rapida lettura. Parla degli errori stati commessi in Inghilterra ed altrove, lasciandosi guidare nel tracciamento delle linee dal principio illimitato della libera concorrenza, ed ammonisce gli Svizzeri di non lasciarsi dominare dalla smania di andare a piacere di qualunque località un po' importante con un disastroso sparpagliamento di mezzi e di forze.

Il rapporto si diffonde molto a dimostrare il gran vantaggio che si può trarre dalle correnti d'acqua ricche e perenni, e ciò naturalmente per le salite dal fondo delle valli ai luoghi superiori e pel passaggio da una regione all'altra, evitando i grandi *tunnels* dappertutto ove sia fattibile di farne senza.

Ecco cosa dice principalmente del Lucmanier « Il prolungamento della linea di transito in mezzo ed a traverso le più alte alpi, e mediante lavori che sorpasserebbero tutto quello che fu fatto finora nei paesi i più popolosi ed i più industriosi, è stabilito su calcoli così arditi, e su considerazioni così estranee agli studii degli ingegneri, che non vi ha gran cosa a dire per il momento su questo soggetto. Il passaggio del Lukmanier al Lago Maggiore fu esaminato, ma l'insufficienza delle informazioni precise sopra i dati tecnici ed il carattere gigantesco delle difficoltà da vincersi scartano la possibilità d'arrivare ad una opinione definitiva.»

Gli ingegneri passano a descrivere brevemente la linea e ad esaminare due progetti del signor ingegnere Lanicca pel passaggio del monte; parlano dell'invenzione Maus; ritornano di nuovo all'esame degli elementi di convenienza della strada in discorso; ed in quanto alle altre linee raccomandano l'idea non nuova del congiungere i laghi di Lemano e di Costanza, mediante un sistema di strade che parta da Basilea e si dirami a dritta ed a sinistra.

Però la diramazione principierebbe nelle parti di Olten e di Soletta, e comprenderebbe il prolungamento sino a Lucerna come scala pel S. Gottardo: questo prolungamento è dei meno malagevoli quanto alla natura del terreno. Trovano degna di speciale raccomandazione la strada da Yverdun al Lemano, al quale metterebbe capo tra Losanna e Morges. Assai difficile per la località sarebbe il tronço da Zurigo a Winterthur ed a Frauenfeld; facilissimo invece da questo punto a Romanshorn sul lago.

La strada da Sciaffusa a Winterthur non promette utili proporzionati allo spendio se non nel caso che dal territorio di Germania si prolungasse sino a Sciaffusa alcun tronco.

Rorschach lo vorrebbero in comunicazione con Romanshorn, se ho ben ritenuto: da Rorschach a S. Gallo nessuna convenienza. Facile la strada in Val del Reno, ma promettente vantaggi più a paesi germanici che ad una popolazione svizzera alquanto numerosa; perciò subordinano anche questa parte del sistema Lucmaniano a contribuzioni dell'estero. Più plausibile trovano il tronco di Wallenstatt.

Dal complesso del rapporto in discorso, il pensiero della grande impresa del Lucmanier accarrezzato dai tre cantoni e dal Piemonte, riceve tutt'altro che una spinta in avanti dal tanto desiderato arrivo degli esperti britannici signori Stephenson e Swinburne.

Nel rapporto si fa cenno del tronco luganese per a Bellinzona, menzionato, come più altri, d'interesse subalterno, e gli esperti lo dichiarano di esecuzione la più malagevole e lo scartano, dichiarando che farebbe la rovina di chi lo intraprendesse.

— Il signor M. Dunoyer vicario generale curato di Ginevra ha trasmesso al Consiglio di Stato una sua *Memoria sul progetto di legge federale concernente i matrimonii misti*. Questa memoria di 48 pagine è stampata in Carouge dal tipografo Fr. Grumel.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

Fine della 22 Udienza (2 *settembre*).

V. Risorgimento *N*. 871 *e precedenti*.

È introdotto Giuseppe Piediferro, negoziante. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che abita da molti anni nella stessa strada dove il De-Gioanni ha il suo negozio, che ha avuto occasione di conoscerlo, e che gode ottima opinione presso il pubblico.

È introdotto il parroco De-Carlo, rettore dei pii operarii. Analogamonte interrogato sulla medesima terza posizione, depone che il De-Gioanni gode buonissima opinione, e che lo conosce per uomo probo, amante dell'ordine e della tranquillità, che era assiduo ai doveri di buon cattolico e frequentava i sacramenti. A richiesta della difesa il testimone dice essere vero che ha apposta la sua firma ad un attestato dei padri della pia opera a favore dell'accusato... Si passa al discarico dell'accusato Giuseppe Caprio.

È introdotto Luigi Freda, garzone falegname. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone di non conoscere quali relazioni esistessero tra Giuseppe Caprio e Salvatore Colombo, ma sapeva soltanto che, lavorando nella qualità di garzone nella bottega del Caprio, venne un giorno il Colombo e lasciò molti pezzi di legname per fargli fare un pancone. Al suo ritorno il maestro gli disse di non intraprendere il lavoro se prima non avesse la caparra, ed andò via. Analogamente interrogato lo stesso testimone sulla seconda posizione, depone che circa 10 giorni prima di essere arrestato, il Caprio lo incaricò di informarsi se un medico, che si chiamava Cesare Braico, andava nel caffè a' Guantai accosto al vicoletto dei Tironi. Essendosi colà recato ed avendo saputo dal caffettiere che effettivamente quel signore frequentava la sera il suo caffè, il Caprio quando ebbe tolto mano al lavoro della giornata accompagnato da esso deponente andò al caffè e pregò il Braico di una raccomandazione per ottenere una liberanza in conto dei lavori che aveva fatto per le Camere. Il Braico disse che gli avesse recato una supplica, come in effetto il Caprio fece la sera stessa. Dopo qualche giorno seppe poi dal Caprio che la raccomandazione aveva fatto effetto, avendo ricevuto una polizza di novanta ducati. Il Caprio dice che il pancone fu restituito incompleto e sta nella bottega del Colombo; il Colombo risponde che se lo riprese perchè il lavoro non finiva mai, ed il Caprio chiedeva sempre danaro. Il Caprio replica che non ebbe mai un soldo, eccetto quei sette carlini.

È introdotto Pasquale Strazzullo, pittore ornamentista al servizio di S. A. il conte d'Aquila. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che il Caprio essendosi fratturata una gamba mentre lavorava per S. A., ne ebbe per commiserazione una pensione. Depone altresì che tanto nel 27 gennaio, quanto nel 5 settembre 1848 il Caprio trovavasi sul real palazzo, dove stava eseguendo lavori dell'arte sua. Domandato dal presidente se il Caprio rimase in quei due giorni sempre nel real palazzo, risponde che veniva a lavorare di buon mattino come tutti gli altri artefici, e se ne andava la sera: che perciò ebbe occasione di vedere il Caprio anche in quei due giorni, e può attestare che se ne andò via cogli altri verso la sera. Soggiunge che queste cose possono essere attestate anche dal controllore. Il Caprio dice che ebbe la pensione dalla munificenza di S. A., poichè quando cadde si trovava presente e gli prodigò ogni specie di soccorso, ed inoltre gli mandò una polizza di 40 ducati. Soggiunge che S. A. conosce questi fatti, poichè in quei giorni lo vide, e se potesse essere chiamato come testimone, certamente ne attesterebbe la verità.

È introdotto Cesare d'Apice, sacerdote. Analogamente interrogato sulla quarta posizione, depone che il Caprio gode di buona opinione nel quartiere e che esso dichiarante lo vedeva assiduo a'suoi doveri di buon cattolico. L' avvocato Priteo insiste nuovamente per l'ammissione dello esperimento di fatto, e l'avvocato Castriota dimostra esserne sorta la necessità in pubblica discussione. Il pubblico ministero si rapporta alle precedenti conclusioni e la G. C. rigetta la domanda. Si passa al discarico dell'accusato Antonio Miele, arciprete.

È introdotto Vincenzo Cassetti possidente. Analogamente interrogato depone che in aprile 1848 diede in affitto al sacerdote Miele un quartiere mobigliato della sua casa Vico delle Chianche, num. 23, per ducati 30 al mese cominciando dal 1 maggio. Il Miele passò al novello appartamento, e veniva da una casa, strada Speranzella n. 65. Verso la metà di luglio passò poi ad abitare Vico delle Campane, n. 56. Richiesto come sapesse donde il Miele veniva, e dove andò ad abitare dopo che ebbe lasciato il suo appartamento, risponde che conobbe l'antica abitazione del Miele in occasione di conchiudere il fitto, e seppe poi che era andato ad abitare nel Vico delle Campane, in occasione che per errore confuse colla sua roba alcuni oggetti di casa.

È introdotto Giuseppe Martucci sacerdote. Analogamente interrogato depone che come antico amico della famiglia visitava alle volte l' arciprete Miele. Fu a vederlo successinamente nella strada Speranzella, fino a tutto aprile nel Vico Chianche, dove stette circa tre mesi, e poi al Vico Campane; ad analoga domanda spiega che nelle due prime case vedeva anche la famiglia, cioè il padre, la madre, due sorelle monache ed un fratello. Nell'ultima abitazione il Miele era solo, poichè la famiglia era ritornata in provincia.

È introdotto Achille Bracco, uomo di affari. Analogamente interrogato, depone che dalla metà di luglio 1848 in poi, facendo gli affari del signor Tenori diede in fitto all'arciprete Miele un quartiere nel Vicolo delle Campane, pella pigione di 30 ducati al mese.

Fece la corrispondente rivela in polizia e deve trovarsi sul commiissariato del quartiere S. Ferdinando. Ad analoga domanda risponde che il fitto era pagato in contanti, e che esso dichiarante ne lasciava i ricevi in nome del signor Tenori. Si legge un documento che attesta essere imperibile il testimone Edoardo Tessitore. Il Miele osserva che il testimone è partito con regolare passaporto, come rilevasi dal foglio officiale. Conoscendosi dunque il luogo dove si è recato, insiste affinchè sia citato. La gran corte si riserva di deliberare. Si leggono le fedi d'infermità per Giambattista Tosco e Raffaele di Giacomo.

L'accusato Miele insiste per la loro udizione. La gran corte delibera citarsi novellamente i testimoni. L'udienza è tolta alle ore 2 1[2 p. m. L'esame di questa parte del discarico ha fatto buona impressione; e specialmente per ciò che concerne l'accusato Miele, poichè l' accusa assume sulla confessione del Romeo (poi ritrattata nel costituto) che il Miele diede a stampargli il catechismo della setta dell' *Unità italiana*, ed esso Romeo gli recò le stampe in maggio 1848 nella sua abitazione *strada Speranzella*, mentre il Miele sosteneva essere quel fatto impossibile essendo passato altrove ad abitare dal primo maggio. Ed il discarico ha nettamente provato la verità dell'assunto del Miele.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

(*Vedi* Risorgimento *n.* 865).

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 8 settembre 1848.

L' arciduca Giovanni accennommi ieri sera di avere ricevuto notizia da Vienna che il governo austriaco era disposto ad accettare la mediazione anglo-francese, per assestare le vertenze colla Sardegna, sulle basi degli antichi trattati. Osservai che ciò non era un accettare la mediazione, a mio credere, ma bensì un tentativo d'indurre i governi di Francia e d'Inghilterra a dichiararsi preventivamente in favore dell'Austria sopra uno dei punti principali che le potenze mediatrici dovranno prendere in considerazione. (*Firmato*) Cowley.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino 8 settembre 1848.

Ho l'onore d'informare V. E. che il generale Jasimowitsch aiutante di campo dell' imperatore di Russia giunse a Milano la sera del 5 corrente e tosto si recò al quartiere generale del feld maresciallo Radetzky col quale ebbe una lunga conferenza. Non si conosce ancora lo scopo della missione del generale.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 9 settembre 1848.

Il console generale di Francia a Milano giunse qui ieri sera con una lettera direttagli dal signor De la Cour il 3 corrente, la quale annunzia che il governo austriaco ha notificato la sua accettazione della mediazione anglo-francese per la pacificazione dell' Alta Italia, e invita il console generale a recarne senza il menomo indugio notizia al ministro francese presso questa corte.

Il signor di Bois-le-Comte non tardò a parteciparmi questa importante novella; ma sono certo che V. E. l'avrà saputa da S. E. il visconte Ponsonby, prima che le pervenga questo dispaccio.

(*Firmato*) Abercromby.

Il visconte Ponsonby al visconte Pàlmerston.

Vienna, 6 settembre 1848.

A norma delle istruzioni di V. E. esposi a S. E. il barone Wessenberg che il governo di S. M. divideva il desiderio espresso dal gabinetto francese intorno alla conclusione di un armistizio fra Venezia ed il governo imperiale.

Instai presso S. E. per una immediata decisione delle cose, rappresentandogli l' importanza che V. E. ed i francesi attaccano a quel provvedimento. Il barone dissemi che « comunicherebbe al consiglio quanto egli aveva dichiarato. »

Il consiglio era sul punto di radunarsi, ed io spero che quanto V. E. ha raccomandato sarà fatto in un modo o nell' altro, ma non posso ancor azzardare di dire di più.

Mi è necessario di differire il mio rapporto intorno alla mediazione, finchè non sarò in grado di parlare con maggior conoscenza dei propositi di questo governo.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 7 settembre 1848.

Ebbi l'onore di trasmettere a V. E. copia di una nota rimessa il 4 corrente a S. E. il baron Wessenberg, in cui il sig. De la Cour esprime il vivo desiderio del governo francese che l'armistizio conchiuso fra il re di Sardegna ed il maresciallo Radetzky si estenda a Venezia.

Debbo informare l'E. V. che il signor De la Cour mostrommi questa sera una nota officiale direttagli dal baron Wessenberg, la quale contiene il rifiuto di estendere l'armistizio a Venezia.

La mia domanda in proposito fu verbale; credo che il baron Wessenberg mi risponderà domani del pari verbalmente. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 7 settembre 1848.

Ho nuovamente veduto questa mattina S. E. il barone Wessenberg, cui rammentai sì l'armistizio con Venezia, che la mediazione.

Farò il possibile per aggiustare queste faccende. La questione è qui di grave importanza e creduta meritevole di matura riflessione. Domani avrò l'onore di di scrivere a V. E. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 8 settembre 1848.

Ricevetti da Torino un dispaccio del barone Abercromby, in data del 30 agosto, scritto dietro quanto egli aveva trovato nel mio rapporto all'E. V. su ciò che era occorso nel colloquio tenuto dal barone Wessenberg col signor De la Cour e con me il 22 agosto, rapporto a lui trasmesso per sua norma.

Il signor Abercromby esprime il suo rammarico che certe cose siansi dette dal governo austriaco sul conto di S. M. il Re di Sardegna, e soggiunge essere egli « felice di poter riporre nelle mie mani i mezzi di respingere distintamente ogni accusa; » quindi mi trasmette copia di parecchie lettere e note scritte dai ministri sardi e da altri, e dice « confidare che io potrò trovare nei documenti annessi ampii mezzi di allontanare efficacemente da S. M. Sarda e dal suo governo le imputazioni immeritamente lanciate dal gabinetto austriaco ». Egli conchiude che apprenderà con gran piacere che io abbia potuto rendere giustizia alla lealtà della condotta di S. M. Sarda e del gabinetto di Torino, e mi avverte che ha comunicato al governo di S. M. copia sì del dispaccio direttomi, che degli annessi documenti.

Dopo questo comunicai al barone Wessemberg tutte le lettere e le note speditemi dal signor Abercromby, e il barone Wessemberg me le ha testè rinviate.

Accusando al signor Abercromby ricevuta del suo dispaccio, gli partecipai il tenore del rapporto del console generale Dawkins del 1 settembre, nel quale era indicata la posizione dell'armata e delle milizie sarde. Non credo doverlo omai più disturbare in proposito.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 9 settembre 1848.

Ho l'onore d'accludere all'E. V. copia d'una nota del 6 corrente diretta dal barone Wessenberg al signor De la Cour in risposta alla nota di questi in data del 4, in cui chiedevasi che l'armistizio convenuto tra il Re di Sardegna ed il maresciallo Radezky fosse esteso a Venezia. Il barone rifiuta di accondiscendere alla domanda del signor De la Cour. (*Firmato*) Ponsonby.

Il barone Wessenberg al sig. De la Cour.

Vienna, 6 settembre 1848.

Il sottoscritto ha ricevuto la nota direttagli dall'incaricato d'affari di Francia, il 4 corrente, e non indugiò a recarla a conoscenza del consiglio di S. M. I. L'incaricato di affari espone in questa nota il desiderio del suo governo che vengano dati degli ordini perchè l'armistizio concluso con S. M. sarda sia esteso a tutti i punti in cui esistono ancora le ostilità, e non sia diretto attacco alcuno contro quei luoghi o piazze di guerra di cui non presero ancora possesso le armi imperiali, e segnatamente contro la città di Venezia, onde la continuazione dello stato di guerra non accresca vieppiù le calamità dell'Alta Italia.

Il governo imperiale non lasciò alcun dubbio sul desiderio che lo anima di far cessare al più presto possibile ogni ostilità nelle provincie Lombardo-Venete: ne diede irrecusabile prova avendo preso, benchè inutilmente, l'iniziativa per pratiche di pace; altra ne fornì non esitando ad accordare in mezzo a' suoi trionfi l'armistizio richiesto dal Re di Sardegna.

Il governo francese apprezzerà per altro la differenza che passa tra una potenza belligerante, come S. M. Sarda ed una città insorta; colla prima si conchiudono armistizii, l'altra si pacifica.

Il governo imperiale desidera avidamente d'impedire un ulteriore effusione di sangue e non ne provocò.

Egli offre a questo fine un mezzo certo non meno che onorevole, dichiarandosi pronto ad accordare alla popolazione di Venezia, tostochè sarà ritornata sotto il dominio del suo legittimo sovrano, una piena amnistia. Egli offre a pari condizioni pari amnistia ai popoli delle altre parti del territorio Lombardo-Veneto, non ancora occupate dalle truppe imperiali. D'altronde quei popoli godranno istituzioni liberali basate e calcolate sulla loro nazionalità che S. M. prese l'impegno di dare alle provincie Lombardo-Venete. Quindi si trovano offerte dal governo imperiale tutte le agevolezze per compiere l'opera della pacificazione.

Ciò che più preme per ora è la stretta e piena esecuzione della convenzione d'armistizio conchiusa il 9 agosto con S. M. Sarda.

Trascorsero quattro settimane dopo la sottoscrizione di quella convenzione senza che la città di Venezia e la fortezza di Osopo sieno sgombrate dalle truppe sarde e l'armata Piemontese abbia abbandonato l'Adriatico.

Il governo imperiale osa reclamare a questo proposito l'intervento amichevole delle potenze che gli offersero la mediazione acciò non sia oltre frapposto ostacolo alla piena esecuzione della menzionata convenzione d'armistizio. (*Firmato*) Wessenberg.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 10 settembre 1848.

Ho l'onore di spedire all'E. V. copia di un dispaccio e de' suoi annessi da me diretto all'ambasciatore di S. M. a Vienna, relativamente alle difficoltà affacciate dal feld-maresciallo Radetzky per non permettere la partenza da Peschiera del materiale da guerra sardo come era stato stipulato nelle condizioni dell'armistizio del 9 agosto (*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 9 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere a V. E. copia di una nota e dei varii documenti annessivi direttami da S. E. il baron di Perrone segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. Sarda.

V. E. apprenderà dalla lettera del 5 del tenente generale Hess al tenente generale Chiodo, che S. E. il feld-maresciallo Radetzky esita ad eseguire le condizioni dell'armistizio 9 agosto, intorno alla permissione della partenza da Peschiera del materiale da guerra sardo e ciò dietro qualche infondata lagnanza ricevuta dal ministro degli affari esteri di S. A. R. il duca di Modena.

S. E. il feld-maresciallo annunzia pure per mezzo del tenente generale Hess essere intenzione di S. E. di far pervenire le lagnanze del ministro degli affari esteri modenese al proprio governo, e prevedere che da Vienna gli sarà trasmesso l'ordine di differir la partenza del materiale da guerra sardo che si trova ancora in Lombardia.

Basterà all'E. V. la lettura degli annessi documenti per comprendere ad un tratto che non esiste l'ombra d'un pretesto per questa diretta ed aperta violazione per parte del comandante supremo degli austriaci delle prescrizioni dell'armistizio di Milano, ed ho quindi fondata speranza che, attesa l'influenza di V. E. sul gabinetto di Vienna, saranno mandati ordini a S. E. il feld-maresciallo Radetzky per la pronta restituzione del materiale da guerra sardo, che malgrado le assicurazioni dello stesso luogotenente generale Hess (come dimostra il tenore della sua lettera del 30 agosto al tenente generale Chiodo) e in onta agli impegni dell'armistizio di Milano scrupolosamente e lealmente eseguiti dal governo sardo, S. E. tenta ora di ritenere in suo potere. In quanto alle lagnanze del governo modenese colle quali il maresciallo tenta giustificare la sua condotta, esse sono così pienamente confutate e respinte dall'annesso rapporto del maggior generale Sambuy che non annoierò l'E. V. con ulteriori osservazioni.

(*Firmato*) Abercromby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 ottobre.

Oliver Arturo inglese, studente, da Ginevra. — Leaman Giovanni, Poingdestre Enrico, id., possidenti, da Parigi. — Fraser Arturo id., gentiluomo, da Milano. — Renault Graziano di Parigi, negoziante, da Nizza. — Guazzesi Francesco di Firenze, nobile, dalla Francia. — Magnani Antonio id., senatore e cons. di cass., da Milano. — Verona Angelo di Modena, banchiere, da Parigi.

Partiti il dì 24 ottobre.

Casparsson Augusto di Stoccolma, possidente, per Francia. — De la Alcadia di Parigi. conte, per Milano. — Gérard Benedetto di Vesoul, negoziante, per Firenze. — Masciaga Giovanni di Monza, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 24 *ottobre in Torino*.

N. 11.

Dal 1 gennaio, totale N. 4776.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Il ministro delle finanze commend. Nigra trovasi da qualche giorno ammalato.

— Dicesi che prima della riapertura delle Camere sarà fatta da S. M. la nomina di varii senatori.

Genova, 25 *ottobre*. — È giunta questa notte proveniente da Torino la principessa di Monreale, sorella del defunto re Carlo Alberto.

— Informato questo consiglio generale di sanità marittima che dal 4 del volgente mese in poi diversi casi di *cholera-morbus* sono accaduti in Trieste ed Udine, ha stabilito che i navigli partiti dopo tal giorno dalle coste comprese tra l'Isonzo e Pola inclusive debbano sottostare nei regi Stati alla contumacia di giorni sei senza obbligo di sbarco ed espurgo in Lazzaretto dei suscettivi. (*Gazz. di Genova*).

Parigi. — Il *Moniteur* dei 23 contiene la nomina del generale Gian Paolo Schramm a ministro della guerra in sostituzione del generale d'Hautpoul nominato governatore generale dell'Algeria in sostituzione del generale Charon.

Vienna, 21 *ottobre*. — Veniamo assicurati che nei recenti dispacci del signor de Radowitz non si tratti più che di rinvenire un mezzo per far entrare l'Unione nella Confederazione larga. Si pretende che un tal mezzo verrà fornito da quegli Stati della prima, che spontanei dichiareranno di voler entrare nella seconda, stante la impossibilità di realizzare quella. (*Corr. Italiana*).

Alemagna — Le notizie che abbiamo stamane da Monaco confermano pienamente quelle già da noi date intorno ai movimenti di truppe bavaresi avvicinantesi alle frontiere dell'Assia Elettorale.

Borsa di Parigi *del* 23 *ottobre*. — Ieri all'apertura del *parquet* la disposizione della borsa era verso il ribasso e se ne assegnava per motivo la gravità delle nuove di Alemagna. Alcuni anzi annunciavano l'entrata degli austriaci nell'Assia. Queste voci accompagnate da vendite importanti, aiutarono il movimento.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 92 90 con ribasso di 65 cc. e il 3 0[0 a 57 50 con ribasso di 45 cc. Imprestito piemontese 972, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

NUOVA
LOTTERIA DI VIENNA

L'estrazione il 14 *novembre* 1850.

20,189 vincite pagabili in danaro contante di fiorini 443,605 V. di V. di 200,000 — 70,000 — 35,000 e così di seguito, come pure 4 stabili con elegante mobiglia, giardini, ecc. ecc. del valore di fiorini 200,000 V. di V.

Questa lotteria si distingue principalmente da altre simili lotterie e pel suo nuovo metodo dell'estrazione *che con un solo viglietto si possono ottenere tre importanti vinciie, avendo ogni viglietto tre numeri diversi*, per conseguenza una grande quantità dei viglietti deve necessariamente guadagnare 3 volte.

Un viglietto costa franchi 10 cent. 50. Sei viglietti, compreso uno graziale dorato, franchi 52, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, in buoni di banca o di posta, ecc. ecc.

I prospetti si dispensano *gratis*, come pure dopo l'estrazione sarà mandata la lista delle vincite ad ogni interessato.

Per ricevere viglietti o prospetti dirigersi da

LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, N. 555, *piano* 1, *Genova.*
Banco Bisso e Vignolo.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE
Parachûte des cheveux
par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladie du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 *fr.*

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193).

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligraphie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

AVVISO.

La persona che si recò il dì 23 corrente, alle ore 2 pomeridiane all'uffizio del Risorgimento, *è pregata di voler ritirare dall'uffizio medesimo il proprio ombrello rosso, restituendo pur quello rosso che prese per isbaglio.*

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: – Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

IMPRESTITO DI BADEN.

Estratto delle vincite principali sortite nell'ultima estrazione del 30 settembre p. p., e quelle che sono state vinte dalle azioni da noi vendute in Genova, Livorno e Firenze.

Fiorini	50000	furono	guadagnati	dal N.°	201273
»	15000	»	»	»	121197
»	5000	»	»	»	215643
»	2000	»	»	»	147548
»	2000	»	»	»	212224
»	2000	»	»	»	215639
»	2000	»	»	»	253710
e così di seguito, di più					
Fiorini	42	»	»	»	239976
»	50	»	»	»	239977
»	42	»	»	»	239978
»	42	»	»	»	239979

vendute dal signor LUIGI PRATOLONGO in Genova, ove pure è da vedere la lista generale di tutte le vincite di questa estrazione. — La prossima estrazione avrà luogo il [illegible]0 novembre prossimo. Una nuova azione costa franchi 5; 6 azioni franchi 25; 14 azioni franchi 50; 30 azioni franchi 100, pagabili in mandati od in buoni di posta ecc. — I prospetti si dispensano *gratis*, e le azioni si vendono da

LUIGI PRATOLONGO,
via S. Luca, N.° 555, 1.° *piano*, Genova.

Il medesimo vende pure i viglietti della nuova lotteria di Vienna.

F. E. Fuld e C. *in Livorno.*

M.^LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du erat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . [illegible]0 =

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

VERO RIMEDIO LE-ROY
Antica farmacia di COTTIN,
genero del dottore LE-ROY.

Blancard e Signoret *figlio, farmacisti, successori, via della Senna, num. 49, sobborgo di San Germano, a Parigi.*

Noi dobbiamo prevenire le persone che ebbero sempre confidenza in questi veri specifici del dottore Le-Roy che escono dalla farmacia Cottin suo genero, che non saprebbero prendere sufficienti precauzioni per assicurarsi della loro origine, perchè abbiamo la certezza che se ne spacciano molti contraffatti tanto sotto il nome di Le-Roy, che sotto quello di Blancard e Signoret figlio.

Non si devono considerare come usciti dalla farmacia *Cottin* dove si preparano da più di 40 anni, secondo l'ordinanza del dottore Le-Roy, che quelle boccie che portano nel vetro quest'iscrizione *Farmacia Cottin*, e sul turacciolo il nostro timbro e l'etichetta, presentando la triplice garanzia dei nomi di *Cottin*, del *dottore Le Roy* e della segnatura mano scritta di *Blancard e Signoret figlio.*

Si ricevono le richieste in Torino dal Gerente di questo Giornale.

RICERCA.

Una signora inglese volendo passare l'inverno a Torino, desidera un appartamento nobile e mobigliato con rimessa per una vettura di viaggio.

Si preferirebbe una facciata al mezzodì.

Dirigersi all'albergo Feder N. 26.

NUOVO METODO
CALLIGRAFICO HERMETIANO

Onde cambiare totalmente qualunque viziata scrittura in sole 2, 3 ore di lezione, seguendo la perfezione e franchezza coll'esercizio, che alcuni possono elaborare da soli, altri coll'assistenza del maestro, impossessandosi in non più tardi di 15 a 20 lezioni, del vero carattere inglese corsivo-mercantile, da estendersi sempre uguale, bello, chiaro ed inalterabile con qualsiasi penna e celerità, scrivendo ogni parola in un sol tratto di penna, senza mai levare questa dalla carta, e non come spesso si vede formare le lettere a forza di aste ed astine a guisa d'un mosaico, ciocchè non si chiama scrivere ma dipingere. Chi desiderasse approfittare di quest'utile e vantaggiosa istruzione è invitato d'insinuarsi quanto prima presso

L. Hermet
contrada Bogino n. 8, 2.o *piano,*
scala destra.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Vi saranno nuovi ballabili.*
NAZIONALE. — Riposo.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino ciabattino ubbriaco.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Ermilda*, ovvero *Gli orrori dell'Inquisizione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per e Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 28 Ottobre 1850. Num. 876.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

La quistione capitale che si fanno i giornali francesi per[illegible] oggi è quella del cambiamento avvenuto al ministero della guerra. Per gli organi della maggioranza e più ancora per quelli dell' Eliseo vi è una duplice incombenza a sostenere, la giustificazione dell'allontanamento del gen. d'Hautpoul, e il credito e la stima che si vorrebbe conciliare intorno al suo successore gen. Schramm, la cui promozione al ministero dal segretariato generale che testè occupava nel dicastero della guerra ricorda troppo lo stile imperiale. Il *Constitutionnel* dedica un articolo alla biografia ed all'elogio del generale che non vediamo da alcun giornale contraddetto. L'allontanamento del precedente ministro trovava una spiegazione ben naturale nella posizione che si è fatta in faccia all'esercito, alla commissione permanente e all'Assemblea che va tosto a riunirsi. L'esercito non ha tutte gradite le riforme immaginate dal ministro. La disapprovazione della commissione permanente dopo la rivista di Satory era precisamente diretta contro lui, e finalmente l'avversione del generale Changarnier che ha sempre tutta la fiducia e tutte le simpatie dell'Assemblea poneva il ministro in discordanza col corpo legislativo.

Gli organi dell'opposizione non la intendono però al modo stesso, e particolarmente la *Presse* impiega un vivo e provocante articolo a prevenire l'accettazione della missione temporaria in Algeri confidata al generale. Si vorrebbe qualificare questa missione come incostituzionale, trattandosi di un rappresentante del popolo, di un esercizio temporaneo, di una funzione salariata. Si vorrebbe che il generale sentisse il dovere di tenersi pronto per rispondere alle interrogazioni che potranno farsi dall'Asssemblea sulla sua amministrazione.

Alla conciliazione tra il presidente della repubblica ed il generale Changarnier si dà poi per causa una intelligenza tra partiti, per la quale l'Assemblea sarebbe disposta a votare la prorogazione dei poteri del primo, pigliando le mosse dai voti espressi dai consigli divisionali. Non sarebbe questo un sacrifizio della maggioranza orleanista, chè anzi si preparerebbe in questo modo a ben altri voti in un'epoca più o meno remota, dopo avere attribuite facoltà straordinarie, e diremo quasi costituenti all'Assemblea in occasione della proroga dei poteri presidenziali.

Inghilterra. — Londra, 23 ottobre. — Varii giornali assicurano che il capo del partito protezionista alla Camera dei comuni sarà il marchese Granby. — Dicesi che all'apertura del Parlamento il ministero si propone di presentare un bill per l'estensione delle franchigie elettorali. Il consiglio dei ministri si è riunito il 22 per la prima volta dopo la proroga delle Camere. — L'ex- regina dei francesi è giunta a Londra in compagnia del duca di Nemours, del principe di Joinville e della duchessa di Sassonia-Cobourg. — Scrivono da Dublino che egli è oramai quasi certo che il Papa ha condannato i collegi della regina, malgrado le rimostranze dei vescovi cattolici che componevano la minorità del sinodo di Thurles. — La nomina dell'arcivescovo di Westminster eccita ognor più [illegible] e l'indegnazione del giornalismo inglese. — Erasi [illegible] che i fogli ministeriali prendevano la cosa più pacatamente, ma ora il *Globe* stesso concorre nel sentimento generale di riprovazione che ha eccitato in Inghilterra la condotta della corte romana (Vedi il giornale). Giunse ancora ad accrescere l'irritazione di questa polemica una lettera del signor Vakeley nuovo convertito al cattolicismo, che con calcoli statistici vorrebbe provare che i cattolici finiranno fra non molti anni ad avere la maggioranza nel paese.

Spagna. — Madrid, 23 ottobre. — La *Esperanza* è stata sequestrata. — I giornali ed i librai trovansi sotto la legge della nuova censura.

America. — Stati-Uniti. — Le notizie di Nuova-York, 9 ottobre, sono senza importanza. — In seguito all'applicazione della nuova legge sulla schiavitù, erasi manifestato un grande spavento fra gli schiavi del Sud, e molti si rifuggivano nel Canadà.

Non è più il principe di Prussia, secondo le ultime notizie, ma il principe Carlo fratello del re che andrà a Varsavia, dove sarà anche definitivamente risoluta, a quel che si dice, la quistione dei ducati.

Il governo provvisorio holsteinese conta molto sull'avvicinarsi della stagione invernale. Ma a che pro' se altronde l'esercito danese si ha fatto una legge di non toccare finora il territorio germanico? Pel bene di tutti è desiderabile la conciliazione, purchè sia tale che la Prussia possa esercitarvi un'azione preponderante. Il mutamento ministeriale dell'Annover non ebbe luogo. Il signor Stuve conserva il suo portafoglio, e la politica del governo reale sembra piegare in senso liberale e meno antitedesco. Si crede che i consigli dell'Inghilterra abbiano esercitata una salutare influenza.

Intorno alla questione tra Austria e Prussia, la *Gazzetta di Augusta* ha il seguente dispaccio telegrafico: — Le cose sono giunte al punto estremo. La *Corrispondenza austriaca* e la *Gazzetta dell'impero* contengouo articoli oltremodo ostili e bellicosi contro la Prussia. Il nipote di Radowitz trovasi in missione segreta a Parigi. (Egli è da notarsi che l'ambasciatore prussiano è designato col nome di Redmer nella corrispondenza litografica di Parigi).

La *Gazzetta di Colonia* annuncia che il governo austriaco ha vietato ai giornali di Vienna di pubblicare dei rapporti sui movimenti militari. Questo divieto dicesi sia motivato dalle voci che circolano sulle marcie militari cagionate dagli affari tedeschi.

Da Cassel abbiamo che l'uditorato generale, benchè sciolto da Haynau, si riunisce giornalmente e prende decisioni.

TORINO, 27 *ottobre.*

L'attenzione dell'Europa è rivolta alla Germania. Non è più la sola Assia Elettorale che dà argomenti a discutere sulla posizione delle grandi potenze in rapporto alla quistione tedesca. L'attentato del signor d'Hassenpflug trova eloquenti commentarii ne' fatti posteriori, non solo degli altri paesi alemanni, ma anche di quella parte d'Italia che strettamente è congiunta alla politica austriaca; ed i fatti che si maturano di giorno in giorno in Germania non possono meglio rappresentarsi che come il successivo smascherarsi di molte batterie preordinate contro la libertà e contro la nazionalità germanica.

La Prussia con un poderoso esercito sulla frontiera del microscopico Elettorato non può ancora ottenere la dimissione di un ministro assiano! Dicesi è vero che l'elettore inclini a sottoporsi all'arbitramento prussiano nella lite col suo popolo; ma frattanto che a lui si consiglia e si permette questa picciola ipocrisia, la Dieta di Francoforte velando la sua devozione alla potenza che la ispira sotto la maschera di un facile puntiglio, finge irritarsi della ostinazione della Prussia a non volere riconoscere il suo diritto pubblico del 1815, e continua a comandare eserciti ed interventi a favore del picciolo governo fedifrago contro il buon dritto della resistenza costituzionale.

Frattanto che le dimostrazioni militari sono tali da credersi che le ostilità siano imminenti, se non si avesse oramai la certezza che le milizie non sono che comparse nel teatro della diplomazia, il colpo di Stato sassone, che annientò tutte le riforme costituzionali del 1848 e ridusse la costituzione ai termini del 1831 è seguito da una imitazione in più piccolo formato nel Meklemburgo, ove il principe annulla anch'egli la costituzione attuale e retrocede più rapidamente sino al 1818. Tra lo scioglimento meno crudo delle Camere vurtemberghesi, e l'aperta violazione dello Statuto di Cassel sta l'affare di Assia Darmstadt che partecipa dell'uno e dell'altro. Da ogni parte ai piccioli principi si affida la missione di fare le prime esperienze della ristorazione del potere assoluto e dell'individualismo contro la libertà e la nazionalità; giungono più tardi i maggiori, a meno che non aspirino come quello di Napoli all'onore della priorità in grazia di una speciale simpatia pel dispotismo. L'atto recentissimo con cui l'Austria prescrive l'esazione delle imposte come pel passato nello esercizio del 1851, dissipando ogni speranza di convocazione, non che della Dieta dello impero, delle stesse dietine provinciali che doveano riunirsi prima che spirasse il 1849, manifesta apertamente la genesi de' decreti del governo toscano del 21 e 22 settembre che prorogarono indefinitamente l'attuazione dello statuto, e giustifica le poche frasi con le quali noi collegammo a quell'epoca il fatto della Toscana con quello del Cassel, ed invitammo la Germania a farvi attenzione. Ultimo l'Annover accenna ad una ripetizione di que' suoi vecchi attentati per la quale tornerebbe non che allo stato del 1831, allo statuto del 1819; il ministero è mutato come troppo tedesco, gli armamenti sono spinti con vigore per l'intervento nell'Assia Elettorale in esecuzione de' decreti della Dieta, che porta il suo spirito di rappresaglia contro il governo di Berlino sino ad ordinare che il granducato di Baden sia evacuato dalla guarnigione prussiana ed occupato da altre truppe.

Mentre questi atti apertamente si compiono, l'imperatore di Russia giunge in Varsavia accompagnato da un diplomatico scelto tra quelli che più rappresentano la sua politica personale e sono più alieni dalle tradizioni di Alessandro, e l'imperatore di Austria vi accorre col presidente del suo consiglio. Ivi la Prussia dovrà anch'essa comparire per rappresentarvi forse una di quelle parti che restano indelebilmente sul cuore ai popoli e ai governi nazionali, e che più tardi sono germi di più grandi avvenimenti.

Noi dobbiamo attribuire a ciascuno la parte che gli compete; le cose umane sono assai complesse per poter mettere un avvenimento a carico di un sol uomo, di un partito, di un governo. Le spiegazioni che hanno un solo lato, possono brillare e illudere come sistemi, non sono però mai prossime al vero.

Senza dubbio l'imperatore di Russia è la chiave della volta dell'assolutismo in Europa, ma in tal qualità è sostenuto e sostiene: tutti gli interessi, tutte le passioni che si appoggiano a lui, vicendevolmente lo appoggiano; ciascuna pietra dell'emiciclo ha un bel dire che le altre tutte la incatenano e le impediscono di cedere al suo peso; poichè anch'essa per la sua parte impedisce alle altre di cadere.

La nazionalità in Alemagna importa una enorme potenza capace di far argine a tutte le tendenze usurpatrici del colosso del Nord e di attenuarne infinitamente l'influenza europea. La libertà nel ducato di Posen, la libertà in Ungheria sono leve potentissime che presto o tardi solleverebbero le popolazioni slave e polacche dell'impero russo.

Quindi l'imperatore di Russia logicamente le detesta e in questa sua passione si trova naturalmente circondato da tutti gli ex-privilegiati grandi o piccioli, da tutti gli addetti del favoritismo, dai grandi monarchi e dai piccioli regoli, i quali contemporaneamente, ciascuno per amor di se stesso, aborrono in casa propria per sino ai nomi di nazionalità e di libertà.

Tutti costoro amano a persuadersi e a far credere, e a cullarsi dolcemente nell'idea, che la grande scossa del 1848 non fu che un tumulto di crocevia, come se ne fanno pel caro del pane in un mercato di villaggio e per la precedenza in una processione di campagna. Pochi ambiziosi che vogliono ciarlare nelle assemblee come un branco di saltimbanchi, chiamarono la folla sulla piazza; finito lo spettacolo ciascuno tornò in casa ove il buon popolo, il vero popolo è felicissimo quando si vede spremuto dagli arbitrii del fisco, purchè non assista all'orribile spettacolo di vedersi dare il conto del suo danaro, e purchè abbia la gioia di mandarlo allo straniero; felicissimo quando è arrestato dai carabinieri purchè non vi sia l'esecrazione di un mandato di giustizia; in somma niente più ama che i governi dispotici e antinazionali. Altronde Parigi è sempre là per dare le formole belle e fatte ad ogni logica, e non si ha che a seguire l'usanza di copiare i francesi per trovare la grammatica e il dizionario di questa teoria come di ogni altra; dacchè la rivoluzione di Febbraio 1848 è stata bene o male qualificata come una sorpresa; tutto fu sorpresa nel 1848; sorpresa la rivoluzione di Palermo consumata due mesi prima, sorpresa quella di Napoli; sorpresa in Messina, in Milano, in Venezia, in Vienna, in Berlino, in Monaco, in ogni luogo sorpresa, eccetto che in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio e in Ispagna ove il bisogno della libertà e della nazionalità non avevano alcuna soddisfazione a chiedere da'governi! Oh! come è grande la logica delle sorprese!

Il funesto acciecamento di tutti costoro è, per noi che amiamo sinceramente le istituzioni monarchiche, un assai triste presagio. Pur troppo la Germania è travagliata profondamente dall' antico radicalismo francese, e da un socialismo tutto proprio, più trascendente, più entusiasta, e quindi più formidabile del francese. Che pensare di governi monarchici i quali lasciano a quelle tristi esagerazioni l'occasione di collegarsi coi legittimi bisogni di nazionalità e di libertà, invece di cementare con essi i troni, e renderli per sempre incrollabili col concorso di questi invincibili istinti? Dove vogliono condurci? Qual abisso profondo essi scavano in cui saranno primi travolti, e la sola Provvidenza potrà salvare chi non si è fatto lor complice?

In mezzo a questa triste rappresentazione ci è ancora di conforto l'apparizione della Prussia. Se gli ultimi avvenimenti hanno scoverte molte batterie preordinate da più tempo con un piano strategico del quale non è più permesso dubitare, ci hanno assicurato nel tempo istesso di questa verità, che la Prussia non ha presa alcuna parte a quel piano in gran parte ordinato contro di lei. Si può essere diffidenti oltre ogni ordinaria misura, dacchè l'esempio degli spergiuri e de' colpi di Stato pone da qualche anno gli uomini di buona fede dalla parte del torto; ma non si saprebbe immaginare una ipocrisia che costi, senza un perchè, tanti sacrifizi e tante umiliazioni. Epperò le insinuazioni malevole con le quali alcuni giornali tedeschi ponevano in sospetto la lealtà del governo di Berlino caddero da sè, con quelle non meno indegne de' giornali reazionari di Napoli sul governo piemontese; le tristi accuse di tradimenti si dissiparono dall'Elba come dal Po, e la Germania come l'Italia ha un Principato potentissimo che serba il simbolo della nazionalità, e il palladio delle istituzioni costituzionali.

Il Congresso di Vienna ha fatto alla Prussia una condizione esterna immensamente difficile; forse fu in ciò uno strumento della Provvidenza che procura una vita militante ai popoli e ai governi cui serba grandi destini. L'ordine artifiziale del 1815 non poteva essere permanente, e Dio nel male che permette pone sempre i germi del bene.

La Prussia confinante con la Francia, con la Russia e con l'Austria non può essere permanentemente collegata ad alcuna delle tre grandi potenze che la toccano. I possedimenti di oltre Reno la compromettono con la Francia, che null'attende dall'Austria; lo spirito tedesco e la necessità di *mediatizzare* per difendersi in Germania, la compromettono con l'Austria. Essa in fine è posta alla custodia della indipendenza alemanna, che forma tutta la sua vita, contro le invasioni del Nord.

A queste difficoltà permanenti se ne aggiungono alcune essenzialmente transitorie. Il capo del potere esecutivo della repubblica francese congiunto per famiglia e gratitudine di personali aiuti a qualcuno dei piccoli principi che temono di essere mediatizzati, lieto di poter fare anch'egli un poco di politica di famiglia come i Re ne fanno, tenendo fisso lo sguardo sulle tradizioni consolari di amicizie russe opposte allo spirito liberale delle alleanze inglesi, troppo occupato degli affari interni per fare opposizione a chicchessia nelle cose d'Italia, deve naturalmente in questa epoca avvicinarsi a tuttociò che non è simpatico alla Prussia, agitare qualche cosa colla Dieta di Francoforte, garantire l'autonomia del parente di Bade, sorridere alle affettuose corrispondenze della Newa. La stessa Inghilterra non può non concedere qualche riguardo agli interessi dinastici dell'Annover, e obliare a un tratto il fantasma della incorporazione così a torto annunziata nel 1848.

Ma queste difficoltà non possono durare. Tutto ciò che è personale non dura nemmeno quanto durano le persone. Che il capo della repubblica francese non si allontani ma si consolidi nel potere, e basterà questo semplice mutamento, perchè debba pensare a cose maggiori di qualche piccolo interesse di famiglia, perchè mancando il pretesto della interna minaccia debba porsi al servizio di quelle idee liberali di cui la Francia è la prima incarnazione, perchè sia obbligato a sostenere nelle cose di Europa e d'Italia, interessi che non possono essere solidari con quelli de' governi che avversano la Prussia; il primo mutamento territoriale a fare potrà allora correggere per sempre la causa permanente di avversione che il congresso di Vienna creò tra la Prussia e la Francia.

L'Inghilterra dal suo canto è ben lontana dal sottoporre i suoi reali interessi a considerazioni dinastiche, altronde così lontani e subordinati a ogni menoma idea di dritto in quella nobile nazione, che quando altrove si mutava l'ordine di successione per assicurare il trono di una linea femminile de' Borboni, essa staccò in nome della legge salica, e senza porvi alcuna importanza, la corona dell'Annover dal capo della sua giovane regina, e lasciò quello Stato nella pienezza della sua indipendenza continentale. E già il gabinetto inglese disapprova per quel che si sa l'attitudine novella della corte di Annover.

Il preteso isolamento della Prussia è dunque uno spauracchio come tanti altri isolamenti di simil conio. Essa non deve che attendere, e il tempo le ricondurrà sempre più due potenti alleanze. Tutti coloro che vedono le cose al di là della corteccia non le faranno un rimprovero de'sacrifizi che potrà fare per garantirsi questo dritto di attendere che fu sempre la divisa del sig. Radowitz. Ma sarebbe inescusabile se aspettando non preparasse le vie del futuro, se in difetto di alleanze officiali non maturasse quelle più durevoli e onnipotenti che si fanno colla pubblica opinione e con le forze viventi del secolo. Lo strumento efficacissimo che essa ha in pugno per consolidare il suo credito, guadagnarsi la stima del mondo, prepararsi la gloria di aver salvato il principio monarchico in Germania, ed anche, se pur lo brama, per darsi il gusto attuale della più formidabile rappresaglia contro i suoi avversarii, è la intera salvezza del principio costituzionale e alemanno. Sin qui il sig. Radowitz rappresentò la prevalenza degli interessi morali sui materiali, e perciò i *plastici* lo chiamarono utopista. Noi lo sappiamo per prova; non piccoli vantaggi gli si offriranno perchè muti sistema. Che si guardi dal por mano al frutto vietato, e la Germania sarà salvata dalle tentazioni di Varsavia. Più tardi la libertà e la nazionalità fecondate in Berlino produrranno quei frutti che è permesso di toccare, perchè legittimati dal travaglio e conceduti da Dio a coloro che seguono la sua legge di libertà e di giustizia.

Avevamo stampato ieri l'altro un proclama, o programma del comitato nazionale italiano, diretto agli Italiani quale trovavasi nel giornale francese il *National.*

Troviamo ora questo documento nella *Voce del Deserto*, ed il signor Brofferio ci avverte che lo *ebbe direttamente dal comitato italiano, e lo pubblica originale e compiuto.*

Non è questa la prima volta che noi riconosciamo nell'avvocato Brofferio un avversario politico che va diritto al suo fine e chiama ogni cosa per il suo vero nome senza maschera, senza ambagi, circonlocuzioni o restrizioni mentali.

Il proclama lo ha ricevuto direttamente dal comitato, lo commenta, ne applaude gli scrittori, e lo stampa come *un forte e libero invito.* Egli è bensì vero che in un articolo che precede la riproduzione del programma del comitato *legalmente costituito* in Londra egli fa una riserva per il Piemonte *che non ha bisogno d'insorgere per conquistare maggiori franchigie*, ma non è però men vero che questo poco può giovarci quando saremo giunti *alla democrazia universale in cui si risolveranno* (com'egli dice) *tosto o tardi tutte le contestazioni della terra.*

Libero al signor Brofferio di fare ogni elogio a Mazzini, di porlo in cima a tutti gli eroi della moderna democrazia, massime per quanto egli operò a Milano; noi però vogliamo limitarci a fargli un quesito in materia di libertà di stampa.

Se durante il di lui triumvirato in Campidoglio un giornale avesse stampato a Roma in favore del Papa, del principio costituzionale o assolutista un programma, invito o proclama di questa sorta, che cosa avrebbe fatto Mazzini?

Se ben ci ricordiamo in Toscana ed in Roma godevasi di una certa libertà di stampa che renderà la risposta alquanto imbarazzante; e male ci siamo espressi dicendo *un giornale*, poichè tutti sanno che i giornali moderati o di opposizione a quei governi durarono per qualche tempo e poi dovettero cedere a quell'impeto di libertà che assorbiva tutte le contrarie opinioni. Così la risposta più probabile alla nostra interrogazione sarà, che regnante Mazzini niuno in barba sua avrebbe pubblicato un proclama o assolutista o costituzionale, ancorchè il comitato fosse stato legalmente costituito in qualsiasi parte del mondo, e crediamo che in questa nostra asserzione non avremo lo stesso signor Brofferio dissenziente.

Lo abbiamo stampato noi, lo ristamperemo forse compiuto ed originale quale lo troviamo nella *Voce del deserto*, ma in aspettazione del gran giorno della democrazia finale ed universale ci sarà permesso di dire che in un paese dove la libertà della stampa dà diritto a queste pubblicazioni, esse non possono essere considerate che dal punto di vista filosofico o letterario, ed invece di essere perniciose o temibili diventano anzi istruttive ed utili a chiunque abbia un grano di sale in zucca.

Sabbato ultimo una deputazione composta del conte Cavour, dei sigg. Felice Rignon, Vincenzo Denina e Gilberto Dumontel si recava alla vigna della Regina per presentare alla vedova di Pietro di Santa Rosa la bandiera che il commercio di Torino aveva deliberato offerire ai figli del defunto ministro.

La contessa di Santa Rosa altamente commossa a questa prova di patria riconoscenza, ringraziava con calde e sentite parole i rappresentanti del commercio torinese, e manifestava la viva speranza ed il fervido voto che i suoi figli, serbando la memoria di questo attestato di simpatia e d'affetto, sarebbero ognora stati fedeli e devoti a quei principii che il loro padre aveva propugnato vivendo, e professato costante fino all'ultima sua ora.

Siamo pregati di stampare la seguente dichiarazione.

Sig. Direttore del Risorgimento,

Dopo l'ultimo decreto sulla restrizione della libertà di stampa in Toscana, e le brusche applicazioni che ne sono state fatte, non abbiamo voluto compromettere i due buoni giornali, che ancora ci restano, col farvi inserire questa nostra dichiarazione, che invece mandiamo a voi con la preghiera di pubblicarla nel vostro. Il paese ha serbato un disdegnoso silenzio alle differite, e poco meno che violate promesse; nè vogliamo pronunziarne ora un giudizio. Ma quanto a noi, benchè oscuri, crediamo di adempiere ad un sacro dovere di coscienza e di onore protestando; e nessuno ha diritto di farcene rimprovero. Nè intendiamo d'altronde come possano biasimarsi, quando fatte da pochi, le cose che certo si loderebbero se fatte da molti: contraddizione di giudizio, pur troppo ordinaria e proveniente da una certa prudenza che meglio si direbbe (ed è tempo una volta di chiamare le cose col loro nome) od inerzia, o poca concordia, o paura. A chi poi credesse o fingesse di credere, che questo nostro procedere, o sia uno sbaglio in politica od una stranezza fatta a sfogo di vanità personale, sapremmo noi benissimo cosa rispondere: ma pel decoro comune taceremo.

Che se mai ci si potesse convincere che abbiamo errato, avremo sempre il conforto di avere agito con lealtà e con buona fede. Le quali prerogative se arrecano a volte qualche malanno agli individui, sono però il solo e vero e duraturo sostegno de' governi. E voi in Piemonte ne avrete per fortuna vostra e d'Italia, la più bella prova che offrirà al mondo la storia del riordinamento europeo. Siamo con tutta la stima

Firenze, 22 ottobre 1850.

Vostri aff.mi servitori
FERDINANDO ZANETTI, VINCENZO MALENCHINI,
GIOVANNI MORANDINI.

I sottoscritti aderiscono pienamente alla petizione presentata al principe dal municipio di Firenze, e protestano in tal modo contro i mali che potrebbero derivare al paese da alcune disposizioni dei decreti del 21 settembre 1850. Convinti poi che il giuramento prestato una volta alle Camere di osservare lo Statuto fondamentale lasci per sempre degli obblighi sacrosanti, si riservano ancora di profittare a suo tempo di ogni mezzo legale, onde la responsabilità ministeriale non sia sempre un nome vuoto di senso e di applicazione.

FERDINANDO ZANETTI, VICENZO MALENCHINI,
GIOVANNI MORANDINI già deputati.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti del 21 corrente mese, ha nominato l'avv. coll. Antonino Lione, già incaricato dell'insegnamento del diritto amministrativo, a professore effettivo di leggi nell'università di Torino, ed il dott. coll. della classe di matematica Gius. Bartolommeo Erba, a professore sostituito di matematica nell'università medesima.

— Il primo collegio di Torino vacante per la nomina del conte Camillo Cavour a ministro di marina e commercio è convocato pel giorno 4 del prossimo novembre.

— S. M., in udienza di ieri 25 corrente ottobre, si è degnata di affidare all'ingegnere Gaetano Bonelli, autore del progetto di telegrafo elettrico sulla strada ferrata da Torino a Genova, l'incarico della direzione dei lavori di costruzione e dell'esercizio del telegrafo suddetto, sotto la dipendenza dell'azienda generale delle strade ferrate.

— *Società della strada ferrata tra Torino e Savigliano.*

Nel precedente nostro numero annunziammo come si stasse per intraprendere i lavori; sappiamo ora che fu presentato al signor ministro dei lavori pubblici il piano del primo tronco da Truffarello al torrente Banna, affinchè venga fissato il punto d'unione colla strada del governo.

L'egregio sig. ministro, con quella sollecitudine che lo distingue, ha tosto nominato il sig. cav. ispettore Moglino membro del Consiglio delle strade ferrate per procedere all'esame di questo punto d'unione ed a quello della stazione di partenza a Savigliano.

GENOVA. — Il dì 26 è ritornata da Tunisi in questo porto la R. corvetta il *S. Giovanni.*

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 24 corrente pubblica nella parte officiale una notificazione dell'I. R. luogotenenza di Lombardia intorno al riaprimento dei licei e delle due università di Pavia e Padova. Eccone il tenore:

L'eccelso ministero del culto e della pubblica istruzione si compiacque di ordinare quanto segue:

1. I licei del regno Lombardo-Veneto verranno riaperti col principiare del nuovo anno scolastico 1850-1851.

Non dovranno però accettarsi in detti stabilimenti se non quegli studenti, i quali hanno il loro domicilio nella provincia in cui è situato il liceo.

Da questa rigorosa massima si fa eccezione per la provincia di Sondrio che non ha liceo, rispetto alla quale rimane invece stabilito, che gli studenti che appartengono alla medesima dovranno recarsi all'I. R. liceo di Como.

2. L'insegnamento privato *filosofico* è soppresso.

Le regie università di Pavia e di Padova verranno riaperte pel nuovo anno scolastico 1850-1851.

L'accettazione degli studenti nella facoltà *teologica* di Padova e nelle facoltà *medico-chirurgico-farmaceutiche* di Pavia e di Padova non soggiace secondo le vigenti prescrizioni ad alcuna limitazione.

Per l'accettazione nelle facoltà *filosofiche* di ambedue le università vale la limitazione sopra stabilita all'articolo 1 per l'ammissione a tutti gli altri licei.

Nelle facoltà *politico-legale* e *matematica* delle due università di Pavia e di Padova non potranno accettarsi che gli studenti, che abbiano i loro stabili domicilii nell'una o nell'altra delle rispettive provincie di Padova o di Pavia.

Chiunque vorrà essere iscritto come studente presso l'università dovrà essere munito di regolare passaporto ed inoltre di una dichiarazione per parte dell'I. R. delegazione provinciale rispettiva della sua condotta morale e politica. Inoltre la famiglia dello studente dovrà rilasciare obbligazione, con cui assicurerà del di lui mantenimento durante l'anno scolastico. Dovrà pure la medesima a richiesta della delegazione provinciale scegliere in Pavia una persona benevisa all'autorità che assuma la garanzia dello stesso studente.

Tutti gli studenti per le materie del corso *politico-legale* e *matematico* sono ammessi all'insegnamento privato secondo le nuove prescrizioni dell'I. R. governo generale qui in fine riportate, avvertendo che per gli esami annuali essi non dovranno pagare alcuna tassa.

3. Non potranno essere accettati presso una università, nè presso un liceo quali studenti individui che per la loro passata condotta o pel loro torbido ed irrequieto carattere facessero temere di distrarre gli altri dallo scopo per cui le pubbliche scuole si riaprono, ovvero di sedurli ad un contegno riprovevole e degno di punizione.

Parimente ogni studente che si rendesse colpevole di un contegno pericolosamente esaltato in linea politica, dovrà, fatta astrazione di altre legali punizioni che potessero colpirlo, allontanarsi immediatamente dall'università o dal liceo.

4. Alle cattedre vacanti sarà intanto provveduto col mezzo di supplenti, e ciò finchè in seguito alle consulte da incamminarsi sull'organizzazione della pubblica istruzione verrà stabilito quale forma e natura debbano avere in avvenire le cattedre medesime.

Mentre con queste disposizioni avvisa il governo di soddisfare ad un vivo desiderio degli abitanti del regno Lombardo-Veneto, ed ha per iscopo di giovare alla maggiore coltura della gioventù lombardo-veneta, si ripromette il governo stesso con sicurezza, che tutta la popolazione si darà cura di impedire tutto ciò che paralizzare e compromettere potrebbe un sì utile scopo, e che potrebbe far sorgere la necessità di ritirare di nuovo le ora adottate disposizioni.

Dipenderà d'altronde da tale esperimento il togliere più presto che sia possibile anche le limitazioni tuttora conservate in vigore riguardo all'ammissione degli scolari negli stabilimenti della superiore istruzione.

Milano, 24 ottobre 1850.

L'I. R. luogotenente, tenente-maresciallo
principe CARLO DI SCHWARZENBERG.

La stessa Gazzetta pubblica le *prescrizioni relative allo insegnamento privato dello studio politico-legale e dello studio matematico.*

TRENTO, 22 *ottobre.* — È giunto ieri a questo comando di brigata l'ordine improvviso di far marciare parte della nostra guarignione. Diffatti essa è partita stanotte alla volta di Rovereto. S'ignora il motivo di questa misura repentina. Si parla eziandio di traslocazione e di passaggio d'altre truppe.

FIRENZE, 23 *ottobre.* — Per l'avvenuta morte di S. M. la regina dei Belgi Luigia Maria Teresa, principessa d'Orléans, l'I. e R. corte e la nobiltà hanno preso il bruno per cinque settimane da incominciare dal dì 22 corrente, due delle quali gravi, e le altre tre leggiere.

(*Mon. Tosc.*).

— 24 *ottobre.* — Un'altra perdita ha colpito dolorosamente tutta Toscana per la morte del prof. cav. senatore Giuseppe Pianigiani di Siena, accaduta ieri alle ore 7 1/2 antim., dopo 8 giorni di febbre acuta con miliare. La strada ferrata centrale porge degnissima prova del suo valore come scienziato, il compianto universale attesta le sue private e pubbliche virtù.

ESTERO.

AMERICA. — I giornali del Perù hanno nulla d'importante. S'aspettano con ansietà le elezioni. Si conferma la notizia della cacciata da Bolivia dell'agente del Brasile e dell'incaricato d'affari francese per ordine del ministro Belza. Tuttavia il governo inspira maggior confidenza e si comincia a meglio apprezzare il valore del buon ordine e della pace. Gli affari migliorano. Le condizioni politiche del paese continuano a complicarsi di più in più. Il 13 giugno era scoppiata una insurrezione nell'armata; cinque provincie avevano riconosciuto il governo di Noboa, di Guayaquil, mentre che le altre tre avevano proclamato capo della repubblica il generale Elizabaldi. Ultimamente dicevasi che l'Elzabaldi erasi rifuggito a bordo d'una corvetta americana. Quanto all'America centrale, ecco quanto si dice: la guerra civile continuava principalmente nel Hondura; neppur a Guatimala non godevasi tranquillità, e Costa-Ricca era per rompere con Nicaragua per lo stabilimento dei limiti dalla parte della riviera San Juan. La causa di tutte queste discordie è il canale che deve attraversare l'istmo. Vedesi che il trattato ultimamente conchiuso tra gli Stati-Uniti e la Gran Brettagna non potè smorzare le rivalità suscitate dal progetto. Temesi che l'elezione del presidente di Venezuela cada su d'un despota, il fratello del presidente attuale gen. Monagas, ovvero su di un comunista. La cacciata dei gesuiti dalla Nuova-Grenada fatta dal governo aveva destato un gran malcontento nel popolo.

STATI-UNITI. — *Filadelfia*, 9 *ottobre.* — Il congresso stette in sessione durante 10 mesi e tenne 240 adunanze, della durata media di 4 ore. In questo lungo periodo si trattarono 52 atti pubblici e si vinsero 12 risoluzioni. Secondo il *Morning Chronicle* ed altri giornali inglesi il Parlamento inglese, tenuto calcolo delle vacanze di Pasqua, sedè per 6 mesi e tenne 153 adunanze della durata media di ore 10 1/2 ciascuna. Trattò 200 questioni, di cui 111 furono vinte, ed ebbero la sanzione reale. Così il Parlamento non pagato lavorò assai più del Congresso, i membri del quale toccano 8 dollari (43 fr. circa) al giorno.

Molte deliberazioni prese dal Congresso ed approvate dal presidente interessano assai gli Europei, e noi faremo qui un cenno di quelle che debbono destare maggiormente la nostra attenzione.

Atto per mandar ad effetto la convenzione fra gli Stati-Uniti e l'imperator del Brasile, 27 gennaio 1849.

Atto per autorizzare delle pratiche colle tribù indiane del territorio dell'Oregone, per l'estinzione delle loro pretese a terre giacenti a ponente delle montagne della Cascata e altri fini.

Atto per accrescere l'esercito e promuovere gli arrolamenti.

Atto con cui si crea un ispettore generale delle terre pubbliche dell'Oregone e si provvede a ciò che riguarda quelle terre e alle donazioni a farsi ai coloni di esse.

Atto per istabilire un governo territoriale a Utoh.

Atto per sopprimere il commercio degli schiavi nella Colombia.

Atto per l'ammessione dello Stato della California nell'Unione.

Atto per emendare e compire l'atto intitolato: « Atto riguardante i fuggiaschi dalla giustizia e le persone che abbandonano il servizio dei loro padroni » vinto ai 12 febbraio 1793.

Risoluzione con cui si autorizza il presidente degli Stati-Uniti ad accettare e applicare all'armata due vascelli offerti da Enrico Grinnel esq. della Nuova-York per mandarsi nei mari artici in cerca di sir John Franklin e compagni.

Atto con cui si propone allo Stato del Texas lo stabilimento dei suoi confini occidentali e boreali, l'abbandono per parte del detto Stato di tutto il territorio da esso preteso esteriormente ai detti limiti e di tutte le sue pretese verso gli Stati-Uniti, e per instituire un governo territoriale pel Nuovo Messico.

Atto per autorizzare il segretario del tesoro a permettere ai vascelli provenienti dalle provincie inglesi dell'America boreale di caricare e scaricare nei siti di qualunque distretto dell'Unione ch'ei designerà.

Atto per creare addizionali distretti negli Stati della California e cangiare i distretti ivi esistenti, e modificare i distretti negli Stati-Uniti e altri scopi.

Atto per estendere le leggi e il sistema giudiziario degli Stati-Uniti allo Stato della California.

Atto per autorizzare la nomina di agenti indiani nella California.

— *Quistione della schiavitù.* — Leggesi nel *Globe:*

A Boston, Worcester, Utica, Providence e Oswego havvi grande agitazione. Si tennero ragunate, ed a Springfield si determinò che, secondo o contro la legge, non uno schiavo sarebbe trasportato da quella città. Altra ragunata a Lowell in cui si deliberò di richiamare tre schiavi fuggiti pel Canadà, con pegno che sarebbero protetti dai cittadini. Ad Harrodsbury, Kentucky due negri furono furono fucilati mentre tentavano di fuggire.

Ci comunicano per mezzo del telegrafo magnetico occidentale da Bedford nella Pensilvania:

Dieci schiavi fuggiti dalla Virginia, fuorviati sugli Alleganì, ad otto miglia di distanza, furono scoperti ieri ed attaccati dai Pensilvani. Nella zuffa due schiavi furono feriti, uno mortalmente, l'altro pericolosamente. Questi sono stati presi stamane. Sei ripararono in una capanna della montagna occupata da un uomo e sua moglie. Gli abiti dei fuggiaschi erano laceri pel contatto degli alberi mentre fuggivano. La donna fornì loro cibo abbondante, mentre il marito se ne assicurò e ricevè una ricompensa di 250 dollari. I rimanenti delusero finora ogni ricerca per arrestarli, e sono certamente nascosti nelle vicinanze. Sono ricercati attentamente dai Pensilvani, bramosi della ricompensa loro promessa.

Un dispaccio telegrafico annuncia che grande agitazione regna ad Honesdale nella Pensilvania, per esservi comparsi due uomini del Mezzodì, una bella creola, moglie d'un signor Evans, e cui dicono schiava. S'ella è scoperta, soggiunge il corrispondente, sarà appena possibile di prenderla, essendo troppo forte il sentimento contro loro.

A Pittsburg si tennero ragunate ostili alla legge sugli schiavi, e schiavi fuggiaschi passarono in gran numero per detta città, diretti alle province inglesi. Ha più centinaia di schiavi fuggiti residenti in Boston, ed è probabile che vi saranno protetti.

Ad ogni caso il conato di agguantarli turberebbe la pace pubblica. Più di cento schiavi fuggitivi già dimoranti ad Harrisbury, nella Pensilvania, si recarono nel Canadà. Piena di difficoltà, pericoli ed ingiustizie è l'attivazione della nuova legge. Molti fuggiaschi sono armati in tutto punto, e dichiarano di abbandonare la vita, anzichè la libertà.

INGHILTERRA. — *Giudizii dei giornali dei 22 ottobre sulla nuova bolla del Papa.*

Il *Times* vede nella bolla papale che ristabilisce la gerarchia cattolica romana in Inghilterra la pretesa non mai abbandonata di ripigliare la dominazione spirituale dell'Inghilterra. Ma non le verrà fatto. V'ha quì usurpazione flagrante del potere spirituale-temporale commessa da un prete forestiero su questa terra, da un prete che tratta con eguale arroganza la nostra chiesa anglicana e le nostre leggi politiche. Brevemente, questo prete commette un atto di autorità estera che uomini della tempra di Bossuet non avrebbero mai tollerato.

Se è vero quanto il papa ha detto della missione di lord Minto, bisogna dire che il nobile scozzese non si dimostrò diplomatico molto abile. Lord Minto verrà dalla posterità collocato fra Ciceruacchio e l'arcivescovo di Westminster. È questo un affare che dovrebbe giustificare ed avrà probabilmente prodotto una forte rimostranza da parte dei servitori responsabili della corona contro un atto che offende il popolo inglese e le instituzioni che noi amiamo. È il rancore del papa e la condotta degli agenti inglesi in Italia che gli dettò questo atto. Il governo farà sicuramente una risposta conveniente a questa specie di sfida suggerita dall'irritazione personale e da cause politiche. Certamente la quistione legale sarà stata esaminata nei consigli del Vaticano prima che si attuasse quest' usurpazione, poichè essa non è formalmente in opposizione cogli statuti oggi vigenti, quantunque tuttavia la quistione meriti d'essere attentamente ponderata. Speriamo che l'effetto di questa risoluzione (poichè la sua importanza consiste specialmente nella sua influenza sull'opinione pubblica) sarà di convincere gli uomini della degradazione di questa sommessione a Roma, la quale subordina gl'interessi più sacri della vita e della società ad una potenza cui non affideremmo in materia temporale l'amministrazione di una parrocchia, e quest'atto del nemico inveterato della chiesa gallicana rammenterà a tutti i protestanti della nostra nazione che le nostre divisioni furono sempre un grande incoraggiamento alle aggressioni di Roma.

— Lo *Standard*, dopo aver inveito contro Federico Vakeley, il quale mandò al *Morning-Post* particolari precisi sul ristabilimento della gerarchia cattolica romana in Inghilterra, dice che lord Minto dee per suo onore smentire quanto si dice della sua missione in Italia. Non dee pur attendere la riapertura del Parlamento, la sua dignità personale essendo in quistione. Egli è evidente che il papa è colpito da quella fatale cecità che trascina gli uomini alla rovina. Vedrà che lo spirito protestante è tuttavia vivace in Inghilterra.

— Il *Morning Chronicle* dice che l'insulto fatto alla nazione inglese è diretto ad un tempo contro la Chiesa e contro lo Stato. Effetto di questa nuova nomina è far considerare il vescovo di Londra e il primate come intrusi scismatici. Due vescovi non possono restare d'accordo, e un titolo territoriale legittimo esclude ogni emula autorità locale.

— Leggesi nel *Morning-Herald.* — Noi non abbiamo e non vogliamo aver niente che fare con Roma: ma se Roma usurpa le prerogative della nostra regina o i dritti e le libertà dei protestanti e dei cattolici romani della Gran Bretagna, il popolo di questo paese saprà ben resistere ad una impudente ed offensiva intrusione, senza andare al Vaticano o al Quirinale, come suggerisce il *Times.* Su questo punto s' hanno a fare altre considerazioni cui daremo opera fra un giorno o due.

— *Giornali inglesi del* 23.

Leggesi nel *Morning Herald.* — Nessun papa fu tanto incauto da commettere un così gran fallo come Pio IX nominando il dottore Nicola Wiseman (nativo, crediamo di Siviglia, e per conseguenza straniero), ad una sede non riconosciuta dalla legge inglese. Non gli bastava di aver collocato nella principale diocesi d'Irlanda uno *Armagh*, quell'uomo ignoto al clero cattolico irlandese, che ignora la costituzione del paese, e che per una assenza di trent'anni ha quasi dimenticato affatto il suo idioma nativo.

Bisognava ancora che il prete italiano oltraggiasse direttamente l'Inghilterra protestante, nominando un cardinale arcivescovo ad una sede che non ha mai esistito, nè anche quando l'Inghilterra era sottomessa all'arbitrio papale. Nella Francia cattolica Luigi XIV, Bossuet e tutto il clero indipendente risero delle minaccie d'Innocenzo XI, e la chiesa gallicana potè conservare intatte le sue libertà temporali ed ecclesiastiche. Invece d'operare in tal modo, i nostri bacchettoni d'Irlanda organizzarono in quel misero paese la bassezza, il gesuitismo e resero la popolazione cattolica schiava assoluta delle imposture e delle superstizioni le più degradanti della ultramontana Roma.

— Il *Globe*.

La corte di Roma. — Noi non desideriamo di vedere il nostro governo impegnarsi colla corte di Roma. Guadagnarono qualche cosa altre potenze ad impegnarvisi? Chiedetelo alla Prussia e alla Sardegna. Quando principi di una corte italiana o della chiesa romana pretendono, officialmente ed in termini della più grande sconvenevolezza, alla dominazione spirituale esclusiva di una nazione, la cui maggioranza disprezza persino il pensiero di tale dominazione, noi siamo veramente incantati che questi principi vadano formulando tali pretese in termini che non lasciano luogo ad equivoco. Ecco, per esempio, il brano, secondo noi, il più importante ed il più significante in questo documento. « I diritti ed i doveri dei nuovi vescovi cattolici romani non saranno indeboliti in alcun caso, da quanto è presentemente in vigore, sia proveniente dall'antica forma della chiesa d'Inghilterra, sia stabilito nelle missioni susseguenti, istituite in virtù di costituzioni speciali, di privilegi, o di costumi; ora che questo stato di cose più non esiste, onde non rimanga alcun dubbio a quei sudditi nella pienezza del nostro potere apostolico, noi sopprimiamo ed annulliamo interamente tutta la forza obbligatoria e giuridica di queste costituzioni, di questi privilegi e costumi qualunque siasi la loro data. L'arcivescovo pertanto ed i vescovi d'Inghilterra avranno interamente il potere di regolare tutto ciò che appartiene all'esecuzione del diritto comune, od a quelli che sono lasciati all'autorità dei vescovi dalla generale disciplina della Chiesa.

« In quanto a noi, sicurissimamente, essi non avranno a lagnarsi di non vedersi sostenuti dalla nostra apostolica autorità, e ci chiameremo sempre fortunati di assecondaie le loro domande in tutto quello che parrà atto a promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime. »

— Lo *Standard:*

Noi siamo insultati e giustamente ce ne risentiamo, noi altri inglesi, poichè il papa nomina un cardinale arcivescovo di Westminster, dei vescovi di Southwart ecc., quantunque il papa, secondo Vakeley l'apostata, sia stato abbastanza buono, abbastanza indulgente per astenersi dal nominarne alle sedi di Cantorbéry, di Londra e di altri luoghi, già occupati da vescovi legalmente stabilitivi. Ora che penseranno i nostri fratelli protestanti irlandesi, che veggono trenta vescovi eletti dal papa usurpare sedi, compresevi le riservate alla chiesa stabilita, nelle quali egli getta preti paesani senza bontà, senza indulgenza? E non basta: il protestante irlandese sente codesti paesani, protetti da un prete italiano, trattati da lordi dai ministri della regina e li vede onorati di precedenza sulla più antica nobiltà ereditaria.

— Il sig. Vakeley, che alcuni anni sono convertissi al cristianesimo, indirizza al *Morning-Post* una lettera dalla quale togliamo il brano seguente:

« Sonvi in Londra tanti cattolici quanti in Roma stessa, ed il numero si può senza esagerazione calcolarlo di 70,000. A Liverpool un terzo della popolazione è cattolico, a Preston più della metà. A Manchester, Birmingham, Bristol, ed in tutti i gran centri di popolazione il numero dei cattolici irlandesi ivi stabiliti è considerevole, e puossi dire aumentare di giorno in giorno. Le conversioni si fanno sì frequenti che ad un dato tempo noi avremo la maggioranza.

« Relativamente ai titoli inglesi dati ai nostri vicari apostolici, credo che sia questa una questione più di nome che di fatto, e tengo per fermo che essa per nulla muta la natura delle relazioni fra il S. Padre e la sua famiglia spirituale in Inghilterra.»

La tassa sulla rendita. — Ieri sera 22 ebbe luogo un convegno a *Commercial Street White Chapel* per organizzare un'agitazione od opposizione al riscuotimento arbitrario della tassa sulla rendita. Pur troppo v'è da fare lagnanza in generale di questo riscotimento! L'atto che impone questa tassa oppressiva sul popolo deve spirare l'anno venturo, e nella prossima sessione sarà discussa la questione di sapere se verrà continuato o tralasciato. Noi temiamo che non siavi a sperare un abbandono compiuto; ma se il paese insorge contro la disposizione che esige 7 danari per lira dai commessi e da altri, i cui stipendi sono di 150 lire al più l'anno, i ministri saranno costretti a rinunziare a questa parte impopolare dell'imposta, che essere non dovrebbe che una tassa sulla proprietà.

— *Diminuzione dei dritti di bollo.*

Noi possiamo annunciare che dopo l'esecuzione del nuovo atto del bollo, in data 10 ottobre, le domande di bollo s'accrebbero tanto considerevolmente, che questa specie di rendita, lungi dal diminuire, si troverà aumentata. Il numero dei trasporti delle vie ferrate fu maggiore di quanto s'aspettava.

La grande diminuzione nella tariffa dei prezzi non sarà quindi svantaggiosa alle rendite dello Stato.

Il cancelliere dello scacchiere è contentissimo del risultamento dell'esperienza, e se un tale risultamento continua fino al mese d'aprile, potrà diminuire altre tasse che pesano sull'industria nazionale. (*Morning Advertiser*).

PAESI-BASSI. — *L'Handelsblad* pubblica il budget per l'esercizio 1851. Il primo capitolo (casa del Re) vi ra per 800,000 fiorini, di cui 600,000 formano la lista civile, 150,000 alla regina vedova e 50,000 pel mantenimento dei palazzi.

Il secondo capitolo, *collegii superiori dello Stato e gabinetto del re* ascende alla cifra di 578,018 fiorini: cioè Stati generali 219,750 fior.: consiglio di Stato 87,242 fior.: corte dei conti 114,710 fior.: cancelleria degli ordini 73,800 fior.: consiglio della nobiltà 7,635 fior.: gabinetto del re 30,930 fior.: spese impreviste 9,000 fior. Questo capitolo presenta sul budget antecedente l'ecocomia di 21,856 fiorini.

Il terzo capitolo, affari esteri, è portato alla cifra di fiorini 492,752 32.

Il 4 capitolo, della giustizia, figura per la somma di 2,238,077 fior. 50 c. Questo capitolo presenta un'economia di 31,870 fior. 50 c., e si sperano nuove economie dall'organizzazione giudiziaria.

Il quinto capitolo: interni, scende a 4,364,703 f. 96 c. di cui 513,080 per l'istruzione; 102,995 arti e scienze: amministrazione dei poveri 280,292. Lo *Staats-Courant* ed il *Staatsblad* 49,168. In questa cifra figura una somma di 30,000 fior. per miglioramenti al corso della Meuse nel Limbourg.

Il sesto capitolo, dicastero dei culti (tolto quello dei cattolici) è portato a fior. 1,638,529 36 1(2, ossia fior. 11,130 di meno che nel budget precedente.

SPAGNA. — Madrid, 23 *ottobre.* — Dicesi che il sig. Monier, libraio della regina, abbia ricevuto un avviso dal capo politico, che gli intima a nome delle ordinanze reali in vigore di ritirare dalla vendita alcune opere francesi che tiene nel suo magazzeno.

Ieri furono convocati nella sala del capo politico tutti i direttori di giornali nello scopo di intendersi sui mezzi per conciliare cogli interessi delle imprese le esigenze della legge. Il capo politico invitò i redattori dei giornali ad indicare essi stessi l'ora che meglio converrebbe per la distribuzione dei giornali che questi fossero visitati nel suo uffizio. Fu deciso che i numeri saranno consegnati alle ore 5 del mattino nell'uffizio del capo politico, affinchè se ne possa cominciare la distribuzione alle ore 7. La condotta del sig. Zaragoza capo politico merita encomii.

FRANCIA. — Leggesi nel *Débats:* Il gen. d'Hautpoul si ritira. Diciamo imprima che adopera, ciò facendo, saviamente ed onoratamente. Da qualche tempo la gente guardava con inquieta curiosità la differenza tra il ministro della guerra da una parte e la commissione d'invigilamento e l'illustre generale collocato alla testa dell'esercito in Parigi dall'altra. Certo niuno dubitava delle intenzioni generose e leali del generale d'Hautpoul: ma non potevasi dissimulare che parecchi de' suoi atti erano stati male accolti dall'opinione pubblica, la quale, a torto od a ragione, vedeva in esso un uomo più vago di novità che non di mantenere la disciplina e il buon ordinamento della truppa, e temevasi che la sua amministrazione non desse luogo a violenti discussioni dopo la riapertura dell'Assemblea. Il generale di Hautpoul vide quanto nel nostro tempo tornerebbe pericoloso un antagonismo fra i grandi poteri dello Stato, e offerse la sua dismessione al presidente, che l'accettò e vi sostituì il gen. Schramm, men novatore e più conciliante.

Quanto a noi ci rallegriamo di questo cangiamento, che ci pare un nuovo pegno di unione fra il potere esecutivo e la maggioranza parlamentare. Qualsivoglia pretesto di deplorabile diffidenza deve sparire. La Camera ricomincierà i suoi lavori agli 11 novembre sotto migliori auspizii e, se avrà lotta, non sarà almeno che la lotta necessaria del bene contro il male, degli amici e difensori della società contro lo spirito di fazione e di anarchia.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale deliberò definitivamente sul progetto di riparto del contingente in danaro federale da sottoporsi all'Assemblea. Egli risolvette di proporre 10 classi invece di 7, come aveva suggerito la Commissione. Apparterrebbero alla prima (di rapp. 10 per cadun abitante) Uri; alla seconda (r. 15) i due Unterwalden ed Appenzello int.; alla terza (r. 20) Grigioni e Vallese; alla quarta (r. 25) Svitto e Glarona; alla quinta (r. 30) Zugo e Ticino; alla sesta (r. 40) Lucerna, Friborgo, Soletta, Basilea-Campagna, Appenzello est., Sciaffusa, S. Gallo, Turgovia; alla settima (r. 50) Zurigo, Berna, Argovia e Vaud; all'ottava (r. 55) Neuchâtel; alla nona (r. 70) Ginevra; alla 10 (r. 90) Basilea-città. Mediante questo progetto si diminuisce la quota dei piccoli cantoni del Vallese e dei Grigioni, e si aumenta quella di Ginevra. In confronto però delle quote che spettavano, giusta il riparto del 1838, i seguenti cantoni pagano meno:

Uri	di fr. nuovi	533	o circa il	25	per 0[0
Grigioni	»	661	»	4	»
Glarona	»	1081	»	14	»
Lucerna	»	1789	»	[illegible]	»
S. Gallo	»	2231	»	4	»
Turgovia	»	1540	»	4	»
Zurigo	»	10886	»	8	»
Argovia	»	7574	»	[illegible]	»
Vaud	»	8208	»	8	»

Pagano come, o quasi come nel 1848 Unterwalden, Appenzello, Vallese, Friborgo, Soletta e Sciaffusa. Sono aumentate le quote dei seguenti cantoni:

Svitto	fr. nuovi	5064	o circa	l'85	per 0[0
Zugo	»	1863	»	50	»
Ticino	»	1827	»	5	»
Basilea-campagna		4044	»	26	»
Berna	»	10685	»	[illegible]	»
Neuchâtel	»	4443	»	13	»
Ginevra	»	1777	»	4	»
Basilea-città	»	5287	»	25	»

Lucerna. — La commissione di giustizia ha preso cognizione dell'inchiesta speciale contro i membri del disciolto consiglio di guerra sonderbondista, accusato d'alto tradimento, ex-landamano Schmid, Vincenzo Müller, Leonzio Lauener d'Uri, Nicodemo Spichtig di Unterwalden sopra Selva, colonnello Nicolao Zilger di Stanz, tenente colonnello Gaspare Müller, colonnello Abyberg di Svitto e colonnello Zenklusen di Sion, autorizzando, come propose il giudice fiscale Müller, il processo contumaciale contro di loro. — Un corrispondente della *Nuova Gazzetta* aggiunge che i membri zughesi di questo consiglio appaiono non aver diviso pienamente le viste degli altri.

Vallese. — Le trattative fra il governo ed i delegati del convento di S. Bernardo sono di nuovo interrotte, senza che siasi ottenuto alcun successo. I delegati del convento chiedevano la revoca delle disposizioni del decreto 29 gennaio che riguarda questo stabilimento, ed il governo dichiarò impossibile aderirvi finchè il convento non dimostri che tutta la sostanza è necessaria al mantenimento dell'ospizio.

ALEMAGNA. — Le notizie più positive intorno al conflitto tra Austria e Prussia ci sembrano essere le seguenti recateci dalla *Gazzetta di Colonia* in data di Berlino 21 ottobre:

« Egli è certo che il governo assiano non ha finora fatto alcuna istanza al nostro gabinetto.

« In una sua lettera autografa diretta a Federico Guglielmo, il re di Prussia ha manifestato il voto suo personale che invoca un intervento di tutti gli Stati della Confederazione germanica. Questo intervento sarebbe pacifico dapprima.

« Finora però Prussia e Austria non hanno potuto intendersi. La Baviera e la parte più appassionata del gabinetto di Vienna insistono tuttora per un intervento militare, indi i movimenti di truppe e le voci di guerra che sentironsi in questi giorni. Kubeck e Wessenberg vogliono che si transiga colla Prussia. *Finora la situazione non è mutata.*

— Lo stesso foglio ha da Coblenza in data del 21 che il generale Cavaignac era passato per quella città avviato verso Francoforte, non sapevasi con quale scopo.

— Egli è dalla Baviera che ci arrivano le notizie più bellicose. Tre rescritti ministeriali emanati il giorno 17 ordinano quanto segue:

1. Gli oggetti di equipaggiamento già ordinati saranno terminati per la metà di gennaio 1851, e ulteriormente se ne distribuirà una quantità sufficiente per la cavalleria e per la fanteria.

2. Si renderà completo il numero dei cavalli nei reggimenti di cavalleria, saranno richiamati i militari in congedo.

3. I soldati in congedo del reggimento fanteria del re, saranno chiamati senza indugio, e per ciò i suoi due battaglioni dovranno tenersi pronti a partire.

Schleswig-Holstein. — La *Gazz. d'Augusta* del 23 ha da Rendsburgo in data del 17 le seguenti notizie:

Alcuni giorni sono le scialuppe cannoniere danesi abbandonarono l'imboccatura della Eider. Dopo l'ultima tempesta, che fu gagliardissima, una bandiera danese e dei frantumi di vascelli, fra i quali un *langboot* del *Geiser* furono spinti sulla spiaggia dell'Holstein, nelle vicinanze dell'imboccatura dell'Eider, donde si conchiude che la flotta danese abbia dovuto sopportare qualche infortunio.

— Gli avamposti degli Holsteinesi sono di nuovo vicini a Friederichstadt.

— Le autorità danesi hanno vietato la navigazione fra lo Schleswig e l'Holstein.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

(*Vedi* Risorgimento *n.* 875).

Il barone di Perrone a Sir R. Abercromby.

Torino, 8 settembre 1848.

Leggesi in un dispaccio del 30 agosto diretto dal generale Hess quartier mastro generale dell'esercito austriaco al capo dello stato-maggiore generale dell'esercito di S. M. « Non indugio a rinnovare la ferma assicurazione che gli ordini relativi alla partenza del parco d'assedio piemontese (che si trova a Peschiera), sono dati in modo che esso può esser posto in moto e proseguire il cammino verso il Piemonte senza ritardo e come si è convenuto, appena sarà giunta la notizia che l'armata e le truppe di terra di S. M. di Sardegna sarannosi ritirate dalle acque e dalla città e forti di Venezia. »

Dopo queste assicurazioni rinnovate sì formalmente non potevamo affatto dubitare, che una volta, tolte le difficoltà relative a Venezia, sarebbero dati i provvedimenti opportuni per far rientrare prontamente in Piemonte il nostro parco d'assedio. Avevamo tanto più ragione di crederlo. che secondo i termini precisi dell'articolo 1 dell'accennata convenzione, eravamo in diritto di esportare il nostro parco nel momento stesso in cui le truppe nostre sgombravano la fortezza.

Fummo delusi nella nostra giusta aspettativa ed una nuova difficoltà che vien posta innanzi ci conferma nell'idea che l'Austria voglia ancor continuare a ritenersi il materiale in questione. Questa nuova difficoltà fondasi sopra asserzioni compiutamente inesatte, secondo le quali pretendesi che abbiamo portato via da Modena un certo numero di cannoni che dovevano esservi lasciati, in forza della convenzione d'armistizio 9 agosto, e che riteniamo inoltre per forza dei militari modenesi che dovremmo rinviare.

La verità si è che il 9 agosto i pochi cannoni modenesi che avevano servito per tutta la campagna e le poche truppe del ducato (228 uomini) trovavansi in Toscana; che gli ufficiali ed i soldati tutti che dimostrarono desiderio di rimanere a Modena vi furono lasciati, e che, conchiuso l'armistizio, coloro che avevano seguitato il reale esercito furono nuovamente prevenuti ch'erano perfettamente liberi, come lo sono tuttora, di rientrare alle loro case.

Il governo del re crede dover recare questi nuovi incidenti a conoscenza dei rappresentanti delle potenze mediatrici, Inghilterra e Francia; in conseguenza ho l'onore di rimettervi, o signore, copia dei relativi documenti: 1. della lettera del 5 settembre del generale Hess diretta al generale Chiodo; 2. della risposta di questo in data del 7; 3. d'un rapporto sotto la stessa data del maggior generale de Sambuy. La lettura di questi documenti basterà senza dubbio a convincervi dell'insigne mala fede con cui l'Austria, ora con un pretesto ed ora con un altro, rifiuta di adempiere agli obblighi impostile dalla convenzione 9 agosto. Nello stesso tempo debbo invocare la più diretta e più pronta interposizione dei vostri buoni ufficii per porre alfine un temine ad un sistema di tergiversazione e di cavilli con cui l'Austria manifesta in modo abbastanza evidente l'intenzione di attendere la spirazione dell'armistizio prima d'averci restituito il nostro parco trattenuto in Peschiera.

Segnalando in un modo speciale alla vostra attenzione quest' ultima e così importante circostanza, mi lusingo che, appoggiato sulla più evidente giustizia ed animato dal benevolo interesse che il governo britannico non cessò di palesare a nostro riguardo, vi compiacerete di dare alle ulteriori vostre determinazioni la forza necessaria per assicurarne l'immediata riuscita.

(*Firmato*) B. di Perrone.

Il generale Hess al generale Chiodo

Milano, 5 settembre 1848.

Il maresciallo ha ricevuto ieri un dispaccio del ministro degli affari esteri di S. A. R. monsignor duca di Modena, il cui tenore gli cagionò viva sorpresa.

In quello vien detto che dei soldati modenesi con un materiale da guerra considerevole compresi dieci cannoni portati via dalle truppe sarde nell'abbandonare i ducati, trovinsi trattenuti al di là dell'Appennino dalle guarnigioni piemontesi che ancora occupano Massa, Carrara, Garfagnana e la Lunigiana. L'art. III della convenzione sottoscritta a Milano il 9 agosto reca:

« Gli Stati di Modena, di Parma, e la città di Piacenza col raggio di territorio assegnatele come piazza di guerra, saranno evacuati dalle truppe di S. M. Sarda tre giorni dopo la ratifica della presente.

Egli è chiaro che il vocabolo « gli Stati » non significa il ducato di Modena propriamente detto, ma comprende invece il complesso dei territorii soggetti di diritto al governo di S. A. S. monsignor duca di Modena, nei quali i paesi e distretti posti al di là dell'Appennino trovansi necessariamente compresi.

Se il ducato di Piacenza non fu nominato, se eccettuata la fortezza ed il suo raggio, continua a rimaner occupato dalle forze sarde, debbo far notare che considerazioni di genere assai delicato ed affatto speciale hanno soltanto potuto determinare il maresciallo a fare una concessione contraria al principio annunciato nell'articolo 1, e mi rimetto per questo alla memoria ed alla buona fede del luogo-tenente generale conte Salasco incaricato dallo stesso Re di negoziare e sottoscrivere la menzionata convenzione.

L'impedimento recato al ritorno dei soldati ed alla restituzione del materiale da guerra e dei cannoni modenesi sono non meno contrarii alla lettera della convenzione, che allo spirito con cui l'Austria procede rispetto alla Sardegna.

Noi rendiamo la libertà indistintamente a tutti i prigionieri di guerra fatti sugli alleati del Re, mentre i suoi funzionarii trattengono per forza i soldati modenesi, ed anche dopo la conclusione della convenzione 9 agosto, portarono con sè, sgombrando dal Modenese, e sembrano volersi appropriare, un materiale da guerra che appartiene a S. A. R. l'arciduca di Modena.

Il maresciallo credesi obbligato a recare questi fatti a conoscenza del suo governo e prevede con rammarico che le istruzioni che gli saranno trasmesse da Vienna apporteranno nuovi indugi alla partenza del materiale da guerra sardo attualmente in Lombardia.

Il fatto della consegna del forte d'Osopo, che si riguarda come indipendente dal volere del governo sardo, e la circostanza che non vi furono rinvenute ragioni per sospendere l'esecuzione delle condizioni stipulate il 9 agosto, palesano abbastanza che il maresciallo è ben lontano dal voler arrestarsi a cose accessorie; ma le lagnanze mosse dal ministro degli affari esteri di monsignor duca di Modena, son troppo gravi e riguardano interessi troppo importanti, perchè il comandante supremo possa tralasciare di richiedere in proposito tutte le spiegazioni che spera di trovar nella risposta alla presente lettera, che V. E. si compiacerà farmi giungere al più presto possibile.

(*Firmato*) Hess.

Il generale Chiodo al generale Hess.

Alessandria, 7 settembre 1848.

Il re cui dovetti render conto della lettera che V. E. mi fece l'onore di scrivermi in data del 5 corr., ha veduto con penoso sentimento il sistema di diffidenza che il governo di S. M. l'imperatore d'Austria sembra aver adottato verso di noi.

Sono imputate a mal volere per parte nostra ed anche ad infrazione della convenzione 9 agosto, resistenze e fatti intieramente indipendenti dal nostro potere ed anche dalla nostra influenza. Non rinnoverò più le proteste della nostra lealtà in quanto è relativo all'evacuazione di Venezia. V. E. conosce quanto abbiamo fatto perchè avesse luogo al più presto possibile quella evacuazione; gli indugi sopravvenuti non possono essere imputati che a circostanze che non era in noi di mutare.

Quanto alle lagnanze del ministro degli affari esteri di S. A. R. monsignor duca di Modena, le quali formano argomento della mentovata lettera dell'E. V., rileverete dall'annessa memoria, che mi feci rimettere dal maggior generale di Sambuy già commissario del re a Modena, ch'esse sono affatto prive di fondamento. Le nostre truppe non occupano alcun punto degli Stati modenesi, ed è sì lungi dal vero che siasi fatta la menoma violenza per trar con noi le poche truppe modenesi (228 in tutto) che seguirono le nostre, ch'esse sono anche adesso in piena libertà di ritornare a casa loro, ove mutassero opinione.

Il re di Sardegna si fece un dovere di accogliere

509

tutti gli Italiani, i quali temendo con più o meno ragione qualche reazione nel loro paese, vollero porsi sotto la sua protezione. L'E. V. comprenderà che l'adempimento di tal dovere non è scevro d'inconvenienti, e che non vi può essere alcun motivo per esagerarlo cercando di aumentar per forza il numero di questi emigrati.

Egli è vero che il governo imperiale non cercò di rimproverarci la non reddizione della fortezza d'Osopo; oltre la notorietà che non vi erano truppe nostre in quel forte, il che bastava perchè non ne fossimo risponsabili, ciò sarebbe stato perfettamente superfluo quando per ritenere il nostro materiale da guerra di Peschiera si potè ricorrere ad altri pretesti in apparenza più plausibili.

Riconosco che V. E. non fa che partecicarci colla cortesia e la franchezza che vi distinguono gli ordini del gabinetto di Vienna: ma non posso far a meno di ripetervi per farne quell'uso che crederete conveniente che la consegna di tutto ciò che ci apparteneva a Peschiera quando si arrese, era una condizione inerente alla resa della medesima fortezza, e non potevasi in diritto accettare la parte utile e ricusare di compiere la parte onerosa. Tutto ciò formava un articolo isolato contenente in se gli obblighi ed i diritti delle due parti contraenti indipendentemente dagli altri articoli della convenzione.

Checchè ne sia spero che siam presso al momento in cui cesseranno queste difficoltà, ed i due governi si persuaderanno della loro reciproca lealtà nell'esecuzione di quanto fu convenuto di buona fede e colla franchezza propria dei militari. (*Firmato*) Chiodo.

Il Gen. Sambuy al capo dello stato maggiore.

Alessandria, 7 settembre 1848.

Le informazioni fornite al ministro degli affari esteri di S. A. R. il duca di Modena, sono della massima inesattezza sotto ogni rapporto e mi affretto a rettificare i fatti.

Il 4 agosto alle 2 1/2 del mattino il battaglione di riserva dei granatieri guardie si ritirò da Modena, accompagnato da una batteria di 6 cannoni, da qualche recluta di cavalleria senza officiali, da pochi zappatori e da circa 65 fanti.

La batteria avea fatto tutta la campagna dal mese d'aprile in poi coi volontarii di Modena e Reggio ed era da pochi giorni ritornata a Modena.

Tutti gli officiali e soldati che esternarono il desiderio di rimanere a Modena, vi furono lasciati, e nessuno d'essi fu costretto a partire. A Lucca parlai agli officiali radunati lor domandando una nota di tutti quegli officiali e soldati che desiderassero rientrare e nessuno si presentò. D'altronde sia nel ducato di Modena, che in Toscana, tutti erano nella massima libertà e chi lo avesse desiderato avea la più grande facilità di abbandonarci.

La colonna si trovava a S. Marcello in Toscana, il 8, dì della convenzione di Milano, ed a Lucca il dì in cui ce ne pervenne la notizia telegrafica, senza le condizioni. La partenza da Modena ha dunque nulla che fare coll'esecuzione delle condizioni della convenzione di Milano. Le truppe modenesi non occuparono mai alcuna provincia che abbia appartenuto al duca di Modena: esse attendevano gli ordini a Lucca e di là fecero tappa a Pietra Santa e quindi a Sarzana, di modo che non dovettero neanche arrestarsi a Massa o Carrara.

L'espressione « d'un materiale da guerra considerevole, compresi dieci cannoni » è molto inesatta non essendovi in tutto che la batteria che fece tutta la campagna, composta di quattro cannoni e due obici senza casse, con carri a due ruote, e quindi con poche munizioni di che l'E. V. può facilmente accertarsi trovandosi questa batteria posta sulla piazza d'armi d'Alessandria.

Posso assicurarvi sul mio onore che quanto dissi è la più pura verità. (*Firmato*) Il maggior generale
E. di Sambuy.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 11 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di lord Normanby del 31 ultimo e V. E. di cui mi fu trasmessa copia, ho l'onore di osservare che la precipua ragione che intesi dare dell'avversione dell'Austria ad accettare la mediazione anglo-Francese nelle cose d'Italia, si è ch'essa conosce che la mediazione sarà basata sull'indipendenza della Lombardia, e che credendosi ora assai forte per tenere permanentemente quel paese, vede malvolentieri di dover dare l'esempio di smembar l'impero col rinunziare a'suoi diritti su quella provincia, e teme che l'esempio della sua indipendenza tenti altre parti dell'impero ad aspirare ad un simile abbandono.

(*Firmato*) Cowley.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby..

Ministero degli esteri, 15 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. del 3 corrente debbo dichiararvi essere molto da desiderarsi che il governo austriaco appena può spieghi ai governi di Inghilterra e di Francia le sue intenzioni sulle basi su che debbe fondarsi l'accordo nelle cose dell'Italia boreale. Egli è impossibile che il governo austriaco possa immaginarsi non essere necessario far altro che un trattato il quale ripristini semplicemente nello stato di pace l'Austria e la Sardegna, e che, poichè gli austriaci hanno rioccupato la Lombardia ed il territorio veneto, le cose debbano esser ristabilite in quelle provincie sullo stesso piede di prima. A chi imparzialmente abbia osservato gli eventi dev'essere manifesto che nella presente condizione di cose alcune modificazioni grandi ed essenzialmente diverse debbano introdursi nel norte d'Italia se vuolsi preservata la pace di quelle contrade e quella d'Europa. Il governo austriaco non può prestare a queste quistioni troppo pronta o troppo seria attenzione, ed io debbo invitare V. E. a richiamarvela istantemente.

Il governo di S. M. osserva che l'incaricato d'affari francese a Vienna nella nota annessa al mentovato dispaccio dell'E. V., accenna all'asserzione espressa dal barone Wessenberg ad esso ed a V. E. che il Re di Sardegna avea proposto al governo austriaco una diretta negoziazione tra la Sardegna e l'Austria. Questa asserzione fu nel modo più formale e senza equivoco smentita dal Re di Sardegna, ed il governo di S. M. desidererebbe che V. E. indagasse su quale fondamento poggiasse. (*Firmato*) Palmerston.

DECESSI *del 25 ottobre in Torino.*
N. 12.

Dal 1 gennaio, totale a 4788.

ULTIME NOTIZIE.

Londra, 24. — I fondi inglesi hanno subìto un ribasso in seguito alla notizia sparsasi che la Francia e la Russia hanno proposto all'Inghilterra di agire deliberatamente contro la Prnssia, che malgrado il trattato conchiuso colla Danimarca non cessa di fomentare la guerra dello Schleswig-Holstein.

Alemagna. — Secondo un dispaccio della *Gazzetta di Augusta* 8 mila prussiani hanno occupato il giorno 22 la frontiera di Weimar e di Assia elettorale, come pure i confini tra Eizenach e la Franconia.

— Tutti gli impiegati superiori delle finanze sono stati dismessi nell'Assia elettorale.

FONDI PUBBLICI

Genova 26 ottobre.

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/2	86 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/2	85 1/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/4	86 1/8
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	988	983
	1849	1 aprile e 1 ottobre	932	927
Azioni della Banca			1604	1600
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	
Toscana . . .			88 —	

Borsa di Parigi del 24. — I fondi pubblici dopo di avere provate forti fluttuazioni, terminarono con aumento sensibile sopra i corsi di ieri. Il 5 per 0/0 a 93, 25 in più di 45 cc. dopo di avere incominciato a 93, 5 ed essere disceso a 92, 80, ed il 3 0/0 a 57, 75 in più di 30 cc.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0/0 terminò in aumento di 30 cc. a 93, 20, ed il 3 per 0/0 di 20 cc. a 57, 70.

Fondi esteri: si è quotato quest'oggi per la prima volta il nuovo 5 0/0 piemontese (c. R.) a 85, 35. L'antico 5 0/0 a 94 40 crebbe di 15 cc. e l'antico prestito di Piemonte di 2 50 a 975. Il nuovo a 920 non ha variato.

Borsa di Parigi *del 25 ottobre.* — Il 5 0/0 si apre a 92, 85 in ribasso di 40 cent. su ieri, e il 3 0/0 a 57, 50 in ribasso di 25. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il5 0/0 si ferma in ribasso di 25 cent. a 92, 95 e il 3 0/0 a 57, 45.

Fondi esteri. I 5 per 0/0 Belgi (1840 e 1842) a 101 1/4 calarono di 1/4 per 0/0. L'antico imprestito romano di 1/8 per 0/0 a 78 5/8; il nuovo a 78 3/4. Antico imprestito di Piemonte a 975 e il nuovo a 920. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) a 85, 20 calò di 15 cent.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 24 ottobre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino
del 22 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,133,433 75
id. id. Torino	»	6,221,984 95
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova .	»	10,505,544 94
id. id. Torino . .	»	12,255,599 05
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del 23 corrente	»	3,000 —
Spese diverse	»	118,671 71
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	16,470 29
	L.	48,685,275 53

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	25,218,050
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850 . .	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044 38
id. id. in Torino	»	52,313 31
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	144,844 08
id. id. in Torino	»	194,923 04
Conti correnti disponibile in Genova . . .	»	254,099 49
id. id. in Torino . . .	»	530,973 50
Non disponibile e diversi	»	51,790 71
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su	»	
quella di Torino . . .	»	67,012 —
della sede di Torino su	»	
quella di Genova comprese quelle del 23 corr. . . .	»	1,500 —
Dividendi arretrati	»	16,891 —
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	1,750 —
	L.	48,685,275 53

S. NICCOLINI *gerente.*

Siamo pregati di inserire il seguente articolo:

MUSICA

Nuovo metodo del cav. Federico Massimino.

Già alcune volte, e ben dal 1816, i giornali stranieri, ed i nostri insieme, ebbero a ragionare onorevolissimamente delle innovazioni nell'insegnamento della musica vocale, ritrovate dal *piemontese Federico Massimino* cav. della legion d'onore di Francia, professore allo stabilimento nazionale di S. Dénis. presso Parigi.

Autore di metodi venuti in luce sotto il patrocinio di quel governo, ebbe a riportarne tante palme, che in esse trovò nuovo stimolo ad addentrarsi in più gravi elaborazioni, accingendosi a maggiori fatiche, pubblicate ora col titolo di *Enseignement populaire* ecc.

La natura e la mole di tale lavoro non permettono una minuta analisi di esso nei ristretti confini di questo giornale: basti però, per comprovare la di lui somma utilità, non disgiunta da una preziosa chiarezza, accennare qui, che questo metodo venne altamente collaudato dall'*Institut*, il quale solennemente ne dichiarò la sanzione col documento officiale che teniamo sott'occhio, firmato dalle primarie notabilità artistiche, e che crediamo utile il qui fedelmente trascrivere. = « *Institut de France* = (*Académie des beaux arts.*) »

« Le Secrétaire perpétuel de l'Académie, certifie que ce « qui suit est extrait du procès verbal de la séance du sa« medi 19 fevrier 1850. » = « M. Massimino est le premier « professeur qui ait introduit, et fait adopter en France *l'en« seignement simultanè du solfège:* on peut donc compter « sur la profonde expérience, garantie par une longue pra« tique qui a amené d'heureux résultats. »

« L'ouvrage qu'il publie sous le titre d'*Enseignement po« pulaire de la musique*, est le résumé de la *méthode* qu'il « a employée avec quelques nouveaux procédés, dont on doit « approuver la clarté et l'utilité.

« Les exercices sont écrits avec pureté et élégance, et en « formant le gout des élèves, faciliteront l'ètude de la musi« que, et applaniront une partie des difficultés qu'offrent les « éléments de cet art. »

« Signés à la minute. *Auber*, — *Halevy*, — *Caraffa*, — *Spontini*, — *et Adam.* »

« L'Académie adopte ce rapport. —

« *Certifié conforme* = Le Secrétaire perpétuel,
Raoul Rochette. »

20 avril 1850.

Ci duole però assai che la teoria della narrata opera sia spiegata in idioma francese, alla cui lettura gli Italiani studiosi di canto poco inclinano, ed anzi vi incontrano, io direi, una quasi ripugnanza!!! Eppure, la scienza di Euterpe non deve aver che fare colla politica, ed avendo essa per base un'*armonia* da tutti gustata, speriamo che il metodo del nostro compaesano troverà lettori anche in Italia, così almeno ingenuamente ne porta speranza il suo antico e riconoscente allievo

Buniva.

PER

VALPARAISO, LIMA E S. FRANCISCO
DI CALIFORNIA
La Nave S. GIORGIO

di Bandiera nazionale

Capitano FRANCESCO CARPANETO

La concorrenza ed il commercio che produce lo stato attuale della California ha fatto determinare il proprietario di questa magnifica nave, della portata di 600 tonnellate, a destinarla pel trasporto de' passeggieri e delle merci per colà.

Di recentissima costruzione, reduce dal suo primo viaggio dalla California, fornita di appositi ed eleganti comodi, può completamente soddisfare il desiderio de' passeggieri e de' negozianti alla cui conoscenza manifesta le condizioni del trasporto.

1. La partenza si farà dal porto di Genova per la California passando per Valparaiso, Lima e S. Francisco sul cominciare del gennaio 1851.

2. I passeggieri saranno divisi in tre classi, 1, 2 e 3.

3. Per vitto i passeggieri della prima classe avranno a colazione un piatto forte ed un leggiero, thè o caffè, oppure burro, cioccolato-caffè, thè e latte.

A pranzo: zuppa, tre piatti forti, due sorta di frutta, dolce, e formaggio.

A cena: un piatto leggiero, e thè.

Per quelli della seconda classe: a colazione un piatto forte, burro thè, e caffè.

A pranzo: znppa, due piatti forti, uno di frutta e formaggio.

La cena sarà uguale a quella della prima classe.

4. Il vino per la prima sarà a discrezione — per la seconda una bottiglia per capo. — I vini generosi a spesa dei richiedenti.

Il biscotto sarà della miglior qualità, e ben sovente pane fresco.

5. La terza classe avrà l'ordinario egualmente coll'equipaggio.

6. Per il riposo i passeggieri della prima classe avranno singolarmente una coccetta fornita di un letto conveniente e di tutta la biancheria necessaria.

Quei della seconda una coccetta, o branda, fornita di materazzo ed un guanciale.

Quei della terza una sola coccetta o branda, sotto-coperta.

7. I prezzi per i rispettivi scali sono i seguenti:

		Valparaiso	*Lima*	*S. Francisco*
1.a classe	colonnati	200	230	280
2.a »	»	165	175	225
3.a »	»	130	140	170

8. Per ogni 12 passeggieri insieme si abbuonerà al proponente il 10 per 100 di sconto. — Se sei passeggieri comporranno una sola famiglia godranno dello stesso beneficio.

I ragazzi al di sotto dell'età di anni 12 pagheranno soltanto i 2/3 del passaggio.

9. Le merci paheranno colonnati 20 per il primo scalo, colonnati 22 per il secondo, e per il terzo colonnati 32 per ogni tonnellata.

10. 50 tonnellate di merci avranno una riduzione del 10 per 100 sui prezzi suddetti.

11. Il nolo de'passeggieri è pagabile a pronti contanti senza eccezione. — Si accetterà però l'ipoteca di merci, o di beni stabili. — Le spese a carico del passeggiere cogli interessi del 1/2 per 100 al mese per i disimborsi fino all'intiero pagamento del nolo.

N.B. — *Per norma dei passeggieri e de'negozianti, si avverte che la nave suddetta farà regolarmente per le coste del Pacifico un servizio di viaggi periodici per tre anni consecutivi dal suo arrivo colà, dimodochè coloro che bramassero profittare del ritorno avranno la preferenza.*

Genova, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO, e per esso
ricapito al signor Giuseppe M. Boccardo, piazza Banchi, in Genova.

LA SOLIDARIA

Compagnia francese d'assicurazione contro l'incendio, la grandine e l'estrazione a sorte.

DOMANDA

degli impiegati a franchi 1000, a franchi 1500 all'anno per le principali città delle provincie di Susa e di Torino negli Stati Sardi.

Dirigersi con lettera affrancata e non altrimenti al signor Gex ispettore divisionario, via della Pellisserie, num. 101, a Ginevra (*Svizzera*).

NUOVA
LOTTERIA DI VIENNA

L'estrazione il 14 novembre 1850.

20,189 vincite pagabili in danaro contante di fiorini 443,605 V. di V. di 200,000 — 70,000 — 35,000 e così di seguito, come pure 4 stabili con elegante mobiglia, giardini, ecc. ecc. del valore di fiorini 200,000 V. di V.

Questa lotteria si distingue principalmente da altre simili lotterie e pel suo nuovo metodo dell'estrazione *che con un solo viglietto si possono ottenere tre importanti vinciie, avendo ogni viglietto tre numeri diversi*, per conseguenza una grande quantità dei viglietti deve necessariamente guadagnare 3 volte.

Un viglietto costa franchi 10 cent. 50. Sei viglietti, compreso uno graziale dorato, franchi 52, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, in buoni di banca o di posta, ecc. ecc.

I prospetti si dispensano *gratis*, come pure dopo l'estrazione sarà mandata la lista delle vincite ad ogni interessato.

Per ricevere viglietti o prospetti dirigersi da

LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, N. 555, piano 1, Genova.
Banco Bisso e Vignolo.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

L'ISTITUTO ITALIANO
DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

TEATRI

CARIGNANO. — *ATTILA*, musica del maestro Verdi. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

Mercoledì andrà in iscena *La Gazza Ladra.*

NAZIONALE. — Riposo.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita M.me Allan recita nel proverbio *Il faut qu'une porte soit ouverte ou fermée*, e nei due vaudevilles *Dieu vous bénisse*, e *La Sœur de Jocrisse.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Ermilda*, ovvero *Gli orrori dell'Inquisizione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
orino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
talia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 29 Ottobre 1850. Num. 877.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Lo scambio dato all'Hautpoul continua ad essere il tema principale della polemica dei fogli francesi. Gli organi dell'Eliseo si sforzano di togliere ogni importanza a questo fatto e pretestano come causa di quella demissione semplici questioni amministrative. Ma in sostanza rimane dimostrato che si volle fare una concessione o al Changarnier o all'Assemblea.

Anche la nomina dell'ex-ministro a governatore generale dell'Algeria censuravasi, e volevasi porne in dubbio l'efficacia, affermandosi persino da certi giornali che era solamente provvisoria, per attendere tanto che si rendesse vacante qualche posto diplomatico al quale nominarlo. Ma invece le ultime notizie d'oggi lo dicono partito già per assumere l'esercizio delle sue funzioni.

Il suo successore al ministero pare abbia favorevole assai l'opinione dell'universale. Antico militare, che si guadagnò sul campo di battaglia in pochi anni i primi gradi nella milizia, e che combattè anche in questi ultimi tempi molto valorosamente in Algeria, esso ha pure nome di buon amministratore ed ha già fatto parte della Camera elettiva, del Consiglio di Stato e della Camera dei pari. Dicesi però che non abbia nessuna importanza politica, nel che appunto certuni vedono una ragione della sua nomina, in quanto che non saranno più a temere conflitti col Changarnier, che non furono probabilmente l'ultimo dei motivi della demissione di Hautpoul.

Si agita sempre, e viva piucchè mai la questione della proroga; ma non essendo finora giunte ad intendersi le varie frazioni dell'Assemblea, e nessuna avendovi fra esse che da sola creda di poter signoreggiare la situazione, troncare il nodo della questione, pare probabile che si continui a considerare il Presidente come un mezzo termine, e che si voti la proroga per acquistar tempo.

L'elezione del La-Hitte nel dipartimento del Nord pare sicura, gli ultra astenendosi dal votare.

Inghilterra. Londra, 24 ottobre. Il linguaggio di tutti i giornali, e specialmente del *Globe*, su quella che può ora chiamarsi anche per l'Inghilterra *questione romana*, diventa ogni giorno più energico e minaccioso. Il *Globe* termina un suo articolo facendo un appello a lord Palmerston, che chiama *il più risoluto antagonista del dispotismo in Europa.* Molto pure si parla della proposta fatta dalla Francia e dalla Russia al governo inglese di agire d'accordo contro la Prussia nelle cose dello Schleswig; ed i giornali ministeriali lasciano presentire che l'Inghilterra concorrerà in quelle viste.

Spagna, Madrid, 20 ottobre. La regina ha accordato alla duchessa di Montpensier il permesso di recarsi in Inghilterra col suo sposo per visitare l'ex-regina Maria Amelia.

Anche nelle isole Canarie i candidati ministeriali hanno ottenuto un pieno trionfo.

Furono di nuovo sequestrati il *Clamor Publico* e la *Nacion.*

Portogallo. Lisbona, 25 ottobre. Il duca di Palmella morì in Lisbona il giorno 12 ottobre. I suoi funerali si celebrarono con gran pompa, e gli furono resi dal governo tutti gli onori dovuti all'alto suo grado.

Olanda. La Aia, 21 ottobre. Il sig. I. D. Fischer è nominato console generale dei Paesi Bassi in Sardegna colla residenza a Genova.

Le notizie d'Alemagna si raggirano sempre su nuovi movimenti di truppe, nuove conferenze, nuovi concerti senza che da tutto ciò si possa ricavare un qualche costrutto. — Certo egli è che la complicazione è vicina all'apogeo, adesso specialmente che gl'ingordi disegni della Russia e della Francia sono conosciuti. Queste, col pretesto della guerra dei ducati, vorrebbero occupare l'una la Silesia, e l'altra le province Renane, così mutilando le due estremità della monarchia prussiana.

Circa l'intervento nell'Assia Cassel la *Gazzetta di Colonia* afferma che se ne aspetta ogni ora la notizia. Tutte le disposizioni sono prese.

TORINO, 28 *ottobre.*

UN' OPERA CLASSICA.

Non è la prima volta che l'annunzio di un libro prende posto nelle colonne di un giornale politico. Guizot e Thiers in Francia, Brougham, Macaulay in Inghilterra e parecchi altri uomini sommi possono vantarsi di questa distinzione per alcune opere loro. Quando un libro porta una soluzione vera insieme e originale delle quistioni del tempo, o quando dipinge nettamente la situazione politica di un paese, acquista l'importanza di un avvenimento, e a questo titolo merita l'attenzione degli uomini politici e le cure del giornalismo che s'incarica di dirigerla.

Noi non curiamo la sconfitta che ci viene da questa egregia pubblicazione, nella polemica sulla legge napolitana di censura. Tutte le considerazioni particolari debbon far luogo a una verità luminosa; e la nostra divisa è *vitam impendere vero.* Quindi invece di ingegnarci a dissimulare l'alta importanza dell'opera intitolata : *Orali conclusioni nella causa di cospirazione e di attentato contro il governo, commessi in Reggio nel 1847 e nel 1848* (1), siamo i primi a farla conoscere nell'Alta-Italia, richiamando innanzi tutto ai nostri lettori le seguenti circostanze che ne pongono il merito in tutta luce.

I nostri lettori ricorderanno, che a proposito di una statistica penale di reati commessi in Sicilia nel 1848, pubblicata in Napoli, dicemmo che vi era luogo a sospettarla come interessata, dacchè un regio rescritto proibisce la pubblicazione delle statistiche penali. Lo stesso rescritto del 1843 proibisce la pubblicazione delle conclusioni dei procuratori generali in materia penale senza un permesso del ministro di giustizia. — Fu detto con ragione che la censura, tra gli altri suoi inconvenienti, rende i governi solidarii di tutto ciò che lasciano pubblicare, poichè ne hanno preventiva intelligenza e possono opporsi. — Nel caso attuale non vi è bisogno di ricorrere a questo generale argomento, dal quale mal procurano sottrarsi i governi assoluti, rovesciando qualche volta la responsabilità di certe stampe sugli agenti inferiori. Nel caso nostro le alte funzioni dell'autore e il bisogno di un permesso speciale del ministro, non lasciano alcun dubbio che tutta la gloria di questo libro appartiene al governo.

Il governo di Napoli affida all'*Ordine* la missione delle sue polemiche, e ai più eletti ingegni tra' procuratori generali quella di somministrare luminosi documenti a' suoi apologisti. Egli ha fatto una legge di censura per ristorare, come disse nella esposizione de' motivi, la sapienza *degli antichi amatori del vero sapere, che tanto si distinguevano dagli uomini del tempo presente*; egli ha fatto copiare gli articoli francesi della più pura reazione, diretti a dimostrare che le rivoluzioni soffocano il gusto per le lettere, riserbandosi di qualificare come rivoluzionari tutti i governi costituzionali, e di lodarci i prodigi dell'assolutismo a favore delle lettere. — Noi osammo dubitarne : ed esso incarica un magistrato capace di emulare i Gravina e i d'Aguessau per fornirci un campione del sapere e del sapore antico che intende a ristaurare nei fortunati dominii. Noi pensavamo che l'autorità censoria circoscritta in Napoli soffocava le tipografie locali ; l'*Ordine* rispose che l'approvazione de' letterati napoletani era altronde sempre ricercata, e non mancava mai per le opere veramente pregevoli da stamparsi anche nella remota Reggio ; ed in prova questo classico libro esce dalle tipografie di Reggio. A proposito degli esempi di Francia citati stranamente nella legge napoletana, notammo che, chiusa ogni esterna comunicazione, quel governo usufruisce della ignoranza che semina. L'*Ordine* rispose che semina luce, ed il libro testè pubblicato, in un prologo politico fa prova dell'insegnamento che si dà dalla cattedra del magistrato. Fummo assai dissennati per dubitare della riputazione di umanità e di dolcezza del governo di S. M. napoletana, e questo libro è un parlante esempio dell'una e dell'altra. In somma ci confessiamo battuti in breccia, e non ci resta che a suggellare la nostra sconfitta con alcuni brani del classico libro, che non abbisognano di commenti.

L'introduzione è un modello di buon gusto, soprattutto se si consideri che lo scopo della orazione è di portare nove uomini sul patibolo ; non si poteva cominciar meglio che con l'*arpa d'oro* ; il prospetto deve essere in armonia con l'edifizio.

Ragguardevole signor presidente, giudici ornatissimi della gran corte speciale,

Al suon dell'arpa d'oro a divina melode accomodata, sullo spuntar de' secoli, così lo scettrato profeta inspirato un cantico disciolse. — « E a che fremettero le genti, e perdettersi « i popoli nel meditar follie? Si ragunarono le torme ree, « una sola comunanza formarono, ferocemente rivolta contra « *Iddio* ed il suo *Cristo*! Dissero audaci, scuotiamone il freno, « sconosciamone il potere, rigettiamone il giogo!!! Ma il forte « Leon di Giuda, il Signor de' dominanti, lo eterno Jeova « che si ha trono il paradiso, scabello lo universo, corona le « stelle, ministri gli angeli, eserciti i cherubini, gli udì, gli « irrise, e quasi vilissima argilla al proprio nulla ridusse. » *Qui habitat in coelis irridebit eos! Tamquam vas figuli confringet eos.*

Signor presidente, le sublimi immagini della davidica epopea, non racchiudono (voi bene il vedete) che il vaticinio spaventevole de' tristissimi giorni per la mercè di Dio già volti, dispersi, superati; giorni antonomasticamente infernali, imperciocchè surti nel passato secolo e satanicamente destinati alla distruzione del sacerdozio e dello imperio, del potere e delle leggi, dell'ordine e della società!

Immediatamente dopo ascolti il presidente della repubblica francese testè decorato del gran cordone, di non sappiam qual ordine, dal suo amico il re di Napoli, in che modo il governo napoletano del 1850 fa qualificare da' più alti magistrati il 18 brumaio e il suo grande zio. Il cav. Medici e gli altri ministri del dispotismo illuminato del 1815 si facevano una gloria di custodire in Napoli le tradizioni imperiali. Oggi reazione da 1799. — Noi intanto apprendiamo coi popoli delle Due Sicilie che l'ateismo, la licenza e la rivoluzione sono usciti da' fianchi di Napoleone il Grande . . .

Aprite il gran volume delle istorie, volgete, o magistrati, il pensier fervido al tremendo 1789, rimembrate le politiche vicissitudini della Francia, prospettatevi il non cancellabile 18 brumaio, ricordatevi Napoleone, quell'Attila di Aiaccio cui sorrise fortuna e gli empii ne fecero un nume; il quale per solo egoismo, non per virtù, comecchè riparatore allora dello irrompente cataclismo sociale, non si fu per altro che il propagatore dell'ateismo, della licenza, della rivoluzione, in un motto, l'organator primo della ferale catena, il cui ultimo anello vedemmo nei tristissimi tempi testè trionfati. — Delle quali verità non per altro mi avvisai di far rapido cenno se non per istabilire sin dal bel principio del mio quale che siasi arringo un vero ineluttabile, perchè noto allo universale, quello cioè, che quanto di ribaldo e di rivoluzionario accadde negli ultimi tempi nostri, non si fu che una congerie costante, un corso non mai interrotto, una catena indivisa, giova ripeterlo, le cui proscritte anella sempre tenacemente unite, si protrassero sino ai funesti giorni onde veniamo.

Per darci mostra della scrupolosa esattezza con la quale ciò che accade nel mondo incivilito è somministrato a quei popoli che bevono ai centellini della censura, per mostrare nel tempo stesso l'umanità, la dolcezza, la temperanza di criterio induttivo de' magistrati che presiedono ai giudizi politici del reame napolitano, l'aureo libro c'insegna poco dopo che in tutto il mondo vi è una vasta cospirazione, e che l'abate Gioberti dovrebbe essere impiccato per comunismo, socialismo, ladroneccio ed assassinio combinati tra lui, Mazzini e Garibaldi ! ! !

Io in somma sostengo, signor presidente, che la cospirazione e lo attentato contra i legittimi sovrani, con perversissima uniformità di intenzioni, con precisa convergenza di mezzi, con perseverante intensità di relazioni tra i colpevoli di ogni luogo, comechè in isvariate sembianze, e in proteiforme guisa configurati, sieno stati membri di un sol corpo, parti di un tutto solo, e per lo volger di lustri sempre attivi e rinascenti, comechè le mille fiate soppressi e soggiogati. — Diverse le terre, infiniti gli attori, multiformi le scene, unico pertanto il politico dramma. E discendendo alle ultime rappresentanze, o signori, chi è che non vegga luminosamente che i Gioberti, e i Mazzini, e i Ledru-Rollin, e gli Sterbini, e i Kossut, e i Bem, e i Saliceti, e i Garibaldi, e i Ricciardi, e i Plutini, e i De Angelis, e i Cuzzucrea, e quella turba rea che stavvi al cospetto, e i centomila altri demoni dell'anarchia, altro non formano che la unica infernale famiglia, le cui diffuse sezioni decisamente intesero ad abbattere, ad evertire, a distruggere la società dalle fondamenta, dir voglio dagli altari e dai troni; e non altra meta agognando che allo abbominevole comunismo, al socialismo, al ladroneccio, allo assassinio!

Finchè l'*Ordine* non s'incaricherà di riprodurre, confutandoli, i nostri articoli, per uso delle Due Sicilie, noi non possiamo concedere spazio maggiore ai preziosi libri di laggiù. Quel che abbiamo sotto lo sguardo meriterebbe di essere riprodotto senza lacune; i brani che abbiamo dati si succedono immediatamente, e non li abbiamo preferiti che per essere i primi; tutto continua allo stesso modo, e la umanità e la dolcezza di questo Bellart in sedicesimo, a ogni due parole ripete agli accusati *presenti* i graziosi epiteti di *felloni*, traditori, efferati, perduellioni, infami, iniqui, settari, assassini e cento altri di simil conio; qualifica la sacra parola de' difensori come *insulto, filastrocca, improntitudine degna di demagoghi, puerorum nugae, aperte menzogne, sfrontate imposture,* e chiude con l'animo pieno di sorriso per aver edificato il patibolo a nove vittime. Udiamolo.

Chieggo che D. Giuseppe Trippei, notar D. Carlo Zuccalà, D Francesco Borruto, Francesco Travia, D. Nicola Giunta, Sacerdote D. Cristoforo Assumma, D. Francescopaolo Marrara, D. Bartolo Griso, e D. Gaetano Borruto sieno condannati alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio e solidalmente alle spese del giudizio.

........Signor presidente, signori giudici della gran corte speciale, il mio sublime uffizio è compiuto, voi lo cominciate! Lasso ed infralito nelle mie forze, pur mi ride l'animo nello annunziarvi che saldo e confidente nella purezza della mia coscienza, io scendo dalla onorevole bigoncia tranquillo, sereno, imperturbato quale vi ascesi. E se un voto mi rimane a sciogliere, quello vi esprimo, che tal sia di voi quando avrete pronunziato il giudizio santo.

Ma santo, o magistrati, non fia mai il giudizio, ove nol guidi un principio solo — Iddio e la legge! Guai, o signori, se una importuna commiserazione si aprisse il varco nel cuor del magistrato come ad insidiarne la interezza! Questi sconoscendo la propria dignità, si prostituirebbe tra i più vili; calpestando il suo giuro, si unirebbe ai più indegni; manomettendo la sua missione, si mescolerebbe a' traditori.

.........E poichè prolusi allo arringo togliendo auguste parole da' libri santi, piacemi impreziosirlo nel suo termine col grave comandamento ai giudicanti, pronunziato dal labbro di Dio e registrato negli stessi volumi della divina parola: « Sacrificate *sacrificium justitiae et sperate in Domine!* »

I giudicanti non si prestarono al chiesto sacrifizio.

Noi l'abbiamo detto più volte; il governo napoletano nulla ha fatto con la sua censura finchè pubblica i suoi atti; finchè non distrugge le tipografie tutte.

L'Opinion Publique, ristampando a sua volta il documento mazziniano che abbiamo pubblicato nel nostro numero di venerdì, lo accompagna colle seguenti riflessioni: « Nel parlare degli atti di governi italiani « bene spesso noi ci troviamo impacciati, perchè ad « approvarli farebbe d'uopo essere certi che siano ne« cessarii, il che non sempre si direbbe, guardando « alle sole apparenze ; a disapprovarli poi bisogne« rebbe prima ci si dimostrasse che il partito rivolu« zionario non ha più quei mezzi di azione, de' quali « non è molto, così bene si valeva a danno d'Italia, e « di tutta Europa. Questi dubii ci avvenne sovente « di esprimerli, e li provammo, son pochi giorni, a « proposito dei decreti di Settembre del granduca di « Toscana. Ma ecco ora i rivoluzionari italiani venirli « ratificando, a dimostrar giuste, veridiche, stringenti « le considerazioni che persuadono al rigore i governi « d'Italia. — Al punto istesso in cui la stampa to« scana vorrebbe far credere essere un facile assunto « quello di mantener l'ordine in un reggimento di li« bertà, e mentre in Italia il partito, che or fanno 18 « mesi, chiamavasi a ragione conservatore, ora si « collega cogli ultra-progressisti, per aggredire e i « principi secolari e il Papa, ingiuriando quelli per« chè moltiplichino le precauzioni e le difese, e mi« nacciando questo perchè riprenda lento e riguar« doso l'opera che gli fu rotta e volta a' suoi danni; i « corifei del mazzinianismo espongono apertamente « in un programma il loro piano, il loro organismo, il « fine, i mezzi, e sfidano tutti i governi esistenti. »

Quotidianamente succede che la stampa d'oltr'alpe calunnii i popoli d'Italia, piucchè per malizia crediamo per quella incredibile leggerezza dei Francesi che li sospinge a sputare ex-cattedra sentenze sopra tutto e sopra tutti, senza che il più delle volte conoscano ciò o colui del quale parlano. Gli è come nei drammi di Victor Hugo e nei romanzi di Dumas, nei quali, se v'ha alcuna parte di brigante o di avvelenatore, questa è necessariamente devoluta a un personaggio italiano. Ma a tali scipitaggini della stramba letteratura francese siamo avvezzi da anni, così da averci omai fatto il callo.

Bensì ciò che non possiamo ancora portarci in piena pace si è, che alle scene ed ai romanzi, si rubino l'arte e i metodi per trapiantarli nella politica, e con larve e con fantasimi si cerchi di traviare l'opinione pubblica, tessendo le lodi del despotismo e della riazione a danno dei diritti i più incontestabili, e degli interessi i più sacrosanti della nazione italiana.

E ciò appunto è quanto fa in quell'articolo l'*Opinion Publique*, perchè gonfiando il manifesto di Mazzini ed esagerandone, non vogliam cercare se per ignoranza o per malignità, la importanza, s'ingegna di giustificare con esso le tragedie di Napoli, la riazione di Roma e gli errori di Toscana.

Che esista vagante e dispersa fra i vari popoli di Europa una setta di fanatici che nulla appresero, nè apprenderanno mai nè dall' altrui nè dalla propria esperienza — che dichiaratasi da tempo in guerra aperta con quanti tengono il potere, ed a qualunque titolo, si agiti e strepiti onde acquistare a sè quelle onorificenze e quei posti che condanna, per invidia e cupidigia, in altrui — che inetta ad agire seriamente, perchè sui campi di battaglia codarda, nei consigli incapace, alle opere insufficiente, se ne vendichi inondando periodicamente l'Europa de'suoi proclami, sfogo impotente di anime ulcerate da insoddisfatta ambizione; questi sono fatti che niuno non conosce. — Ma che a tal setta in Italia si colleghi l'antico o il nuovo partito dell'ordine; che tal setta trovi in Italia in cotal numero e di tal natura fautori, che governi e società non possano omai trovare altro scampo fuori negli estremi rigori della riazione, cotesto è tale assurdo che ci vuole la impudenza dell'*Opinion Publique* per ispacciarlo, e la leggerezza francese per crederlo.

I Capponi e i Ridolfi solidari dei Mazzini e degli Sterbini! I redattori dello *Statuto* e del *Costituzionale* messi in un fascio coi libellisti di Londra! Per verità che la celia sarebbe eminentemente ridevole, se non fosse tanto sciocca!

Ma, parlando seriamente, giacchè pur troppo sin queste cose dagli stranieri, per lo più male informati, e spesso mal prevenuti, si prendono al serio, quale correlazione ci può essere fra uno scritto di Mazzini e de'suoi settari di Londra o di Parigi, e le interne condizioni d'Italia? Con quale giustizia e con qual logica si fanno del manifesto di una faziono microscopica, e in fuga, uno stromento d'oppressione di popoli innocenti a segno da esserne perfino ignari? Giacchè fra i diciannove milioni d'Italiani che si vogliono schiavi perchè Mazzini predica a se medesimo l'insurrezione, non sono forse cento persone che l'abbiano letto.

---

(1) Orali conclusioni nel solenne giudizio in rito speciale sulla causa di cospirazione e di attentato per distruggere il governo, eccitando i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale, a carico di D. Giuseppe Trippei e di altri 23 accusati, pronunziate nell'udienza del 24 agosto Da Francesco-Paolo Morelli, giudice di gran corte civile, in missione di procurator generale del re presso la gran corte criminale della Calabria prima ulteriore, sedente in Reggio. — Reggio. Tipog. R. Orfanotrofio diretta da Domenico Siclari, 1850.

Non invocheremo ragioni e meriti antichi, ma ci sembra che una nazione qual'è la francese, che spesso ha dato e i suoi tesori e il suo sangue per le cause di principii e di sentimento, dovrebbe tener qualche conto all'Italia dei sacrificii che ella spontanea fece per i due grandi principii della nazionalità e della indipendenza; che se l'esito non rispose ai conati questa non è ragione per renderci più acerbi, colla iniquità dei giudizi, i rigori della fortuna.

È falso, è moralmente e materialmente falso che ora, o prima, il partito conservatore, che è la grande maggioranza dei cittadini, abbia in Italia confuse mai le sue file colla setta mazziniana, e cercati in essa gli aiuti all'attuazione de'suoi principii.

Il partito conservatore non ha chiesta mai, nè chiede ora o a Napoli, o a Roma od a Firenze la abdicazione del principato: esso ha chiesto e chiede tuttavia, colà dove nulla ottenne, come a Torino dove tutto ha ottenuto, una giusta libertà — quale è necessaria ad assicurare e promuovere il ragionato progresso civile e morale della nazione; e stabilita su tali basi che siano egualmente scudo contro il dispotismo e contro la demagogia.

A Napoli, a Roma, a Firenze il partito conservatore liberale, cioè la quasi universalità dei cittadini dello Stato chiesero nulla più fuori la osservanza dei patti giurati. Fu re Ferdinando che a giustificare la rotta fede parlò di repubblica; fu il cardinale Antonelli che a mantenersi l' assoluta signoria sul Pontefice e sullo Stato sognò repubblicane le Romagne; e furono altri che non occorre il designare più aperto, i quali finsero commossa e inquieta la Toscana, per promulgarvi i decreti che doveano liberare da un'incomoda e pericolosa censura il ministero dell'occupazione austriaca.

Ed oggidì ancora, dopo tanti amari disinganni, che gli fruttarono l'odio dei reazionari e le contumelie dei repubblicani, il partito conservatore, che si vorrebbe dipingere socio e solidario di Mazzini, che vuole, che cerca, che fa in tutta Italia?

Nel nostro Piemonte, terra privilegiata, egli si stringe fedele e devoto al suo Principe, e con lui progredisce animoso nel cammino delle civili riforme, portando con severa, ma leale giustizia la mano su tutti gli abusi, qualunque nome od apparenza prendano — e spazzando il suolo, omai sacro irrevocabilmente a libertà, da tutti i ruderi dell'antiquato ordine di cose.

A Napoli si chiede pudore e giustizia al principe affinchè cessino gli iniqui supplizi; a Roma si domanda che il vicario del Dio di verità, l'interprete del Vangelo, legge di carità e di giustizia, regni coll'amore de' suoi popoli, e non colle baionette straniere, e restituisca Roma ai Romani; a Firenze si domanda che il granduca, tornato in trono sotto gli auspicii popolari, non preferisca mantenervisi colla protezione altrui, e sia principe italiano.

In una parola: vogliamo esser Italiani. Ecco la nostra fede politica: ecco il nostro scopo finale. Di qui alle allucinazioni mazziniane la distanza è troppo grande, perchè mente sana basti a varcarla.

Mazzini può fare a sua posta programmi, e manifesti, e indirizzi; non che settarii, appena è oggidì se trovino lettori. In Italia i nomi propri poco contano: perchè ciascuno sa apprezzare la propria sua individualità: e raro avviene che questa spontaneamente da alcuno si abdichi a solo vantaggio d'altro individuo.

Gli uomini che vogliono esercitare influenza in Italia denno conquistarsela colle opere. E le opere di Mazzini gli hanno potuto far perdere quella che forse un tempo ebbe, ma non aumentarono certamente di uno i suoi antichi seguaci. La più decisa malafede, od una volontaria ignoranza possono sole mostrar di inquietarsi attualmente della propaganda mazziniana in Italia, meno però un caso solo, quello cioè in cui i giudizi e i suggerimenti dell'*Opinion Publique* fossero creduti e seguiti dai nostri governi. Poichè ebbimo già a dirlo altre volte, e non ci stancheremo mai di ripeterlo: *la sola riazione può in Italia aiutare la propaganda repubblicana.*

Leggesi nel *Globe* del 24 ottobre:

Ci spiace infinitamente che il governo prussiano non abbia compreso che la sua connivenza nella continuazione della guerra dell'Holstein, tende ad alienargli la simpatia inglese. La Prussia può essere sicura che la pubblica opinione dell'Inghilterra fu sempre contraria all'invasione tedesca dei ducati e può stare anche sicura che l'Inghilterra non si accomoderà mai alla riduzione della Danimarca ad uno Stato tanto insignificante da divenire virtualmente un principato russo.

L'Inghilterra diede già abbondanti prove della sua buona volontà al suo alleato costituzionale e protestante. Noi l'abbiamo fatto dissuadendo il re di Danimarca dal tentare la conquista militare dell'Holstein; noi l'abbiam fatto un paio di volte sostituendo pacifiche rimostranze alle misure raccomandate dalla Francia e dalla Russia. Ma la Prussia può far conto che questo buon volere per parte nostra non basterà eternamente a far tacere i giusti reclami delle altre potenze. La sua perseveranza in una politica tutt'altro che retta ed onesta non può trarla che ad assoggettarla ad una spiacevolissima pressione per parte della Francia e della Russia, pressione la quale, con tutte le sue favorevoli disposizioni, il gabinetto inglese non avrà nè la volontà nè il potere d'impedire.

Richiesti inseriamo la seguente lettera diretta al giornale l'*Armonia*.

Ill.mo Signore,

Reduce dal Lago Maggiore, ebbi con sorpresa ad udire che nel suo foglio del 21 ottobre veniva annunziata una conversazione che dicevasi avvenuta tra il signor Frapolli, ed un individuo designato con iniziali che accennerebbero alla mia persona.

A scanso di equivoci e di sinistre interpretazioni, se è vero che chi scrisse abbia voluto parlare di me, debbo dichiarare ch'egli fu male informato. Io vidi il signor Frapolli a Pallanza, ed ebbi a scambiare con lui parole di cortesia e di tutta convenienza. Soltanto avendogli io detto, senza misteri, che le nostre opinioni politiche eran così diverse da non poterci intendere, egli mi replicò gentilmente, che ciò non impedirebbe a lui di conservare per me sensi di stima affettuosa, e nel congedarsi aggiunse, che ove mi fosse occorso di aver bisogno di qualcuno del suo partito, mi ricordassi di lui.

Questa è la schietta verità, e sono dolente che altri indotto in errore l'abbia così snaturata e data una importanza indebita ad un colloquio affatto insignificante.

Son certo che ella nella sua imparzialità non esiterà a notificare questo piccolo incidente, e me le protesto

Della S. V. ill.ma

Torino, 25 ottobre 1850.

Suo dev.mo servitore
GIUSEPPE ARCONATI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di marina, agricoltura e commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Saranno aperte in Ciamberì due pubbliche scuole, l'una di chimica, l'altra di meccanica, applicate alle arti.

Art. 2. Le scuole suddette saranno poste nella dipendenza del discatero di agricoltura e commercio, dal quale sarannno date le norme da seguirsi nell'insegnamento.

Art. 3. I professori saranno nominati da noi sulla proposta del nostro ministro pel dipartimento dell'agricoltura e del commercio. I loro stipendi, come pure le spese per lo stabilimento e l'esercizio delle dette scuole, nei limiti che ci verranno dallo stesso nostro ministro proposti, saranno a carico del bilancio del suddetto dipartimento d'agricoltura e commercio.

Il nostro ministro segretario di Stato di marina, agricoltura è commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 21 ottobre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

— Con altro decreto in data 21 ottobre è approvato il seguente Regolamento provvisorio intorno ai corsi di studi ed agli esami nella facoltà medico-chirurgica della regia Università di Torino.

CAPO I. — *Corsi di studi.*

Art. 1. Oltre i corsi di studi contemplati nei precedenti regolamenti, gli studenti della facoltà medico-chirurgica seguiranno d'or in avanti quei di mineralogia, di zoologia, e di farmacia teorico-pratica.

Essi frequenteranno pure, nel regio Manicomio, la clinica delle malattie mentali, nel modo che verrà concertato fra il ministro della pubblica istruzione e la direzione di quello stabilimento.

Art. 2. L'insegnamento della chimica sarà ripartito fra due anni, e comprenderà la chimica organica.

Art. 3. Il corso di farmacia teorico-pratica si estenderà a due anni: esso sarà affidato all'attuale professore di chimica farmaceutica, il quale nel dar principio alle sue lezioni riassumerà ogni anno le generalità che crederà necessarie.

Art. 4. Le lezioni di chimica e di farmacia saranno tutte dimostrative.

Art. 5. Il professore di fisiologia intraprenderà a tempi da determinarsi pubbliche sperienze, per le quali sarà aiutato dal sotto-incisore di anatomia fungente per le sperienze medesime l'ufficio di assistente.

Art. 6. La materia medica sarà pure insegnata fra due anni, in ciascuno dei quali il professore esordirà coll'esposizione delle generalità di terapeutica e di quelle concernenti le divisioni dei medicamenti.

Art. 7. Il ministro della pubblica istruzione, previi gli opportuni concerti colla direzione dell'Opera pia di Maternità, provvederà perchè la clinica ostetrica sia quanto prima resa comune a tutti gli studenti del corso cui spetta, e perchè intanto, e sino dal prossimo anno scolastico, sia la clinica medesima accessibile a quel maggior numero di alunni che possa conciliarsi colla località e coi mezzi di cui attualmente si dispone.

Art. 8. Si estenderà pure all'intiero anno scolastico la clinica delle malattie celtiche, nel modo che verrà concertato fra il ministro della pubblica istruzione e l'amministrazione dell'Ospdeale di Carità.

Art. 9. A coadiuvare gli incisori nel dirigere gli esercizi anatomici saranno scelti studenti fra i più capaci ed i più distinti degli ultimi anni di corso.

Art. 10. Il numero e la scelta degli studenti, di cui all'articolo precedente, la disciplina e le norme regolatrici degli esercizii anatomici, di quei di chirurgia minore, delle pubbliche sperienze di fisiologia e delle cliniche formeranno soggetto di speciali regolamenti.

Art. 11. Le materie d'insegnamento e le lezioni pei singoli anni di corso saranno distribuite secondo il modo espresso nella tavola annessa al presente regolamento.

CAPO II. — *Esami.*

Art. 12. Agli esami del sesto anno di corso si aggiungerà un esame clinico. Questo esame che parimente dovranno sostenere gli aspiranti sì alla laurea medica che alla chirurgica, si darà dai professori di clinica medica, di clinica e di teorico-pratica chirurgica, nelle sale cliniche ed al letto degli ammalati. Verserà sovra malattie d'ambi i sessi per la parte medica specialmente. Il candidato farà la diagnosi di due malattie mediche e di due chirurgiche, ne proporrà il metodo di cura, e ne accennerà il prognostico. I professori faranno al candidato quelle interrogazioni di argomento clinico che crederanno del caso.

Art. 13. Formeranno soggetto di disputa per l'esame pubblico di laurea sì medica che chirurgica: 1. una dissertazione composta dal candidato intorno ad un argomento attinente alla medicina od alla chirurgia, a scelta del candidato stesso; 2. proposizioni estratte a sorte in numero di tre per ciascuno dei seguenti trattati;

Fisiologia.
Patologia generale.
Materia medica.
Teorico-pratica chirurgica.
Chirurgia operatoria (per gli aspiranti alla laurea chirurgica o medico-chirurgica secondo il sin qui praticato).
Teorico-pratica medica.
Igiene e polizia medica, medicina legale, e tossicologia.

Art. 14. La dissertazione di cui all'articolo precedente, prima di essere mandata alle stampe dovrà essere approvata e sottoscritta dal professore del ramo di scienza cui essa è relativa. Questo professore sarà ad ogni volta designato dal preside della facoltà. La dissertazione medesima e le annesse proposizioni dovranno pure essere approvate e segnate dal preside e da due consiglieri della facoltà.

Art. 15. Le proposizioni sovra cui cadrà l'estrazione, giusta l'art. 13, saranno in numero non minore di quaranta, ma non maggiore di ottanta per ciascuno dei trattati indicati nel citato articolo: esse saranno dai professori appositamente composte, acciocchè servano al fine cui sono destinate.

Art. 16. Le materie sovra cui verseranno gli esami saranno ripartite secondo il modo espresso nell'annessa tavola.

Art. 17. Nulla è per ora innovato quanto alle disposizioni dei precedenti regolamenti nella parte in cui non si è altrimenti provveduto col presente.

MAMELI *Ministro.*

(Seguono le tavole delle materie d'insegnamento e di esami).

— Il battello a vapore *Le Sané* fu costretto a riparare nel golfo di Cagliari dal cattivo tempo. Esso portava il vescovo d'Algeri ed i suoi due vicarii generali, oltre un reggimento di linea.

Il comandante generale cav. A. Lamarmora convitava il vescovo, e suoi vicarii e gli uffiziali superiori ad un banchetto; dimostrando che per essere così stata opportunamente soppresa la carica di vive-re non vien meno per ciò l'ospitalità Sarda.

— Leggesi nel *Giornale di Roma* del 23:

Nel dì 20 del corrente morì in Galloro presso Ariccia il conte Federico Broglia di Mombello, già inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sardegna presso la Santa Sede.

— Scrivono da Malta, il 9 corrente:

Iesi prese fuoco in porto la barca *Secondus.* Al primo allarme dato all'equipaggio accorse il capitano sardo A. Olivari e tutto il suo equipaggio; quindi altri marinai ed ufficiali del *Sesostris*, vapore della repubblica francese, con pompe, il tenente Hawey con altri marinai, ed il generale Napier. Questi, dopo aver portato il bastimento in basso fondo, e riempiutolo d'acqua, giunsero a spegnere il fuoco. Finalmente, turati i buchi e pompata l'acqua, il legno fu condotto in questo cantiere ove sarà riparato in dieci giorni. Fra le persone che meritano molta lode vi è il detto capitano Olivari, al quale fu diretta una gentilissima lettera da questa società di navigazione maltese, accompagnata da una cedola di cento scudi, colla preghiera di voler passare detta somma al degno e coraggioso suo equipaggio, non già quale ricompensa al merito, ma bensì quale tenue gratificazione dovuta alla loro attività ed energia.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 26 ottobre stampa nella parte officiale quanto segue:

Noi Carlo III di Borbone, infante di Spagna, per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc.

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. La *real cittadella di Parma* è dichiarata *piazza di guerra.*

Art. 2. D' ora innanzi non si potrà da chicchessia costruire alcuna fabbrica, chiusure od altri edificii di qualsivoglia genere, scavar fossi o canali, piantar alberi o siepi entro il raggio di 335 metri intorno alla piazza dalla punta d'ogni bastione nella parte al di fuori della città verso la campagna.

Art. 3. Il detto raggio dalla parte esterna verso la città è ristretto fino al pubblico passeggio detto lo Stradone.

Art. 4. Il confine del raggio esterno suddetto verso la campagna sarà marcato da colonnette di pietra poste a 100 metri di distanza l' una dall' altra, portanti le lettere R. C. (real cittadella).

Art. 5. I proprietari dei fondi nel raggio di cui al precedente articolo 2 restano obbligati di atterrare a spese loro ogni fabbricato, muro, albero, siepe, e qualunque altra opera esistente attualmente nei loro fondi, colmar fossi e cavi di qualsiasi natura, tosto che ne avranno ordine dal comando generale delle reali truppe, senza verun diritto ad indennità.

Art. 6. Entro lo stabilito raggio non si potranno costruire nè baracche nè capanne provvisorie, quando non se ne ottenga speciale licenza dal suddetto real comando. In queste costruzioni non si potrà mai adoperare nè terra, nè smalto, nè alcun' altra specie di materiali incombustibili.

Art. 7. Non si potrà fare dai proprietarii nè riattamenti, nè riparazioni alle fabbriche, ai recinti, e ad altre costruzioni ora esistenti entro il ripetuto raggio, senza ottenerne preventiva licenza dal real comando antidetto.

Art. 8. I trasgressori agli articoli 2, 6 e 7 della presente determinazione, oltre a dover essere demolite a loro spese le opere di qualsivoglia specie fatte, saranno puniti con multa da lire *cento* a *mille*, o con prigionie da un mese a tre anni. Queste pene potranno essere applicate cumulativamente.

Art. 9. Se alcuno alterasse i limiti del raggio, o trasportando le colonnette od in altro modo, sarà punito colle pene di cui al precedente art. 8.

Art. 10. Le contravvenzioni suespresse saranno giudicate dai tribunali militari nei modi e colle forme stabilite dal codice di processura criminale militare.

Art. 11. Al comandante della real cittadella è affidata la polizia e la sorveglianza entro il sopra determinato raggio per la repressione delle succennate contravvenzioni, per la conservazione ed il mantenimento dei limiti, e per far constare e far processo delle infrazioni non si commettessero alle prescrizioni della presente determinazione.

Art. 12. Il detto comandante eserciterà questa polizia e sorveglianza col mezzo degli aiutanti di piazza della reale cittadella stessa, dei guardarmi, delle ordinanze di piazza e delle guardie di polizia militare.

A tal fine organizzerà il loro servizio, e dovrà sotto la sua risponsabilità fare immediato rapporto di qualsisia disordine venisse commesso al comando generale.

Art. 13. Le leggi, i decreti, le ordinanze e qualsisia disposizione intorno alle piazze di guerra, ed ai posti militari in vigore in questi Stati, continueranno ad esserlo in tutto ciò cui non è derogato dalla presente determinazione.

Art. 14. Il capo dello stato-maggiore generale ed il presidente del dipartimento dell'interno sono incaricati, ciascuno per ciò che lo risguarda, della esecuzione di questa determinazione.

Dato a Parma questo giorno 22 ottobre 1850.

Carlo.

Da una corrispondenza che ci viene inviata da Brescia troviamo le seguenti linee:

BRESCIA, 26 *ottobre.* — Il *Cenomano*, giornale che si stampa a Brescia, fu sospeso per otto giorni a causa di un articolo intorno al redattore della *Sferza* signor Mazzoldi. Qui si spera che l'autorità vorrà con uguale giustizia impedire alla *Sferza* di pubblicare insolenze e calunnie contro benemeriti cittadini che non hanno tendenze democratiche al pari del redattore di questo periodico.

Ci viene comunicato il seguente scritto:

Gli abitanti della valle Trompia-Bresciana
ai loro benefattori Subalpini.

I figli delle Alpi bresciane sentono l'irresistibile bisogno di testificare pubblicamente ai Subalpini la pienezza della loro gratitudine ed ammirazione allo spettacolo di sublime slancio di affetto e di efficace soccorso, con che voi mitigaste l'acerbità dell'immensa patita sventura.

Ma la bella opera vostra non asciuga soltanto le lagrime all'infelice, non risorge soltanto dalla cupa disperazione prostrate famiglie, essa nobilita l'intera nazione agli occhi proprii, agli occhi di tutta Europa, per cui accogliete, o pietosi, la nostra indelebile gratitudine.

No, che un paese dove sì nobili sensi di fraterna carità brillano, e nel più splendido palagio, e nel più umile abituro, dove informano il cuore e al ricco, e al colto, e all'artigiano, e al contadino, ed al gregario soldato, dove una gara commovente si spiega ugualmente e fra l'ardente giovinezza e fra la disillusa vecchiaia, no, un tal paese non è destinato a perire. Diversamente pensando troppo si farebbe oltraggio a quella eterna giustizia che di lassù libra con equa lance i meriti e le colpe, serbando a suo tempo le ricompense e le pene.

Con tali figli, o diletta, sebbene or misera, Italia, i tuoi destini non ponno dirsi perduti. Ritemprati alla dura, ma provvida scuola della sventura, addottrinati ormai, quanto sia fatale ad una risorgente nazione il dissolvente e infatigabile lavoro della calunnia, quanto sia disastrosa l'intemperanza di chi vorrebbe troppo in fretta compiuto l'edifizio della libertà e dell'indipendenza, cui non può erigere ed assodare che una lunga serie di durissime prove e di svariati sagrifizii, sia ora nostra missione di far dimenticare gli odii, le diffidenze e le dissenzioni, che, frutto per i più d'inesperienza e per pochissimi di corruzione, furono però tanta e sì precipua causa de'nostri disastri, e di stringere vieppiù coll'esercizio di cittadine e cristiane virtù, di cui voi Subalpini date tanto imitabili esempi, quel vincolo di reciproco affetto, di vicendevole fede e di fratellevole concordia, che ci ridoneranno il sentimento delle nostre proprie forze, e la stima e la simpatia delle estere e colte nazioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Times* del 24: — Il gabinetto si è riunito ieri per occuparsi di una quistione del più alto momento. La condotta poco leale della Prussia, la quale, malgrado il trattato conchiuso colla Danimarca, non cessò di fomentare la guerra nello Schleswig-Holstein, ha indotti i governi di Francia e Russia a proporre al nostro gabinetto di intimare collettivamente alla Prussia che adempia gli obblighi da essa contratti recentemente riguardo alla Danimarca, e disponga onde non arrivino più altri aiuti all'armata dello Schleswig-Holstein. In caso di rifiuto la Russia invaderebbe la Silesia prussiana, e la Francia le provincie renane. Tuttavia, prima di ricorrere a questa misura, queste due potenze bramerebbero che l'Inghilterra anch'essa si unisse per fare alla Prussia delle rimostranze collettive.

Così stando le cose, si può a nostro credere presagire, che il gabinetto brittannico, tuttochè rifiutandosi a delle rimostranze collettive, proporrà che ciascuna delle tre potenze faccia delle rappresentanze alla Prussia sulla sua mancanza di fede riguardo al governo danese.

Egli è certo per una parte che degli interessi di giustizia e d'ordine richieggono che la Prussia rinunci ad una politica pericolosa per la fede dei trattati e la pace del mondo, ma per altra parte ritenere la Prussia per favorire i disegni della Russia e della Francia, sarebbe sostituire ingiustizia a ingiustizia, sarebbe fare di un gravame dissimulato un pretesto per due manifesti oltraggi.

D'altronde questo è un piano illogico. E infatti, che hanno a fare la Silesia e le provincie renane colla questione dell'Holstein già sì complicata per se stessa? Il motivo ci pare assai chiaro. La Russia e la Francia in questi ultimi tempi hanno fatto in certo tal qual modo da cavalieri erranti, e credono che l'Europa ne sia loro debitrice di molta riconoscenza. Ecco perciò che la Silesia e le rive del Reno sarebbero per i nostri grandi vicini conservatori di Pietroburgo e di Parigi un boccone di perfetta convenienza.

V'ha una fatalità che sciaguratamente pesa su tutti i presidenti e su tutti i consoli; se vogliono essere rieletti o lasciare un nome nella storia bisogna che illustrino i loro scarsi giorni di potere con qualche fatto glorioso o con qualche conquista preziosa. Con Colonia e Coblenza occupate dalle truppe francesi, Luigi Napoleone tornerebbe ad assicurarsi quattro anni almeno, e potrebbe licenziare la metà della guarnigione di Parigi.

Se non che egli è difficile assai il dire come e quando possa terminare l'affare, e la mutilazione convenzionale della Prussia alle sue due estremità sarebbe l'ultimo atto del dramma. L'Alemagna forse preferirebbe dei titoli alla simpatia nazionale a quelli della giustizia pubblica, e l'Austria stessa, in onta dei suoi spaventevoli impegni, non saprebbe resistere ad un appello della patria comune.

Per ispiegare come una simile offerta possa essere stata fatta al governo inglese, e come i risultati di cui abbiamo parlato siano fra i possibili, basta osservare il carattere molto grave della parte che fa attualmente la Prussia. Tutti i paesi senza eccezione giudicano sempre degli atti di una nazione secondo lo scopo cui sembrano diretti, e se lo scopo è del loro gusto considerano poi i mezzi come buoni abbastanza. Uno scopo così glorioso qual è la liberazione dello Schleswig-Holstein dal giogo danese sarà creduto sufficiente per giustificare l'intervento di tutta l'Alemagna in quella quistione. Ma se la nazionalità è un fatto e l'indipendenza una felicità, la buona fede superiore a tutte due è un dovere. V'è stato un armistizio, il quale terminò con un trattato di pace fra la Prussia e la Danimarca. Firmato questo trattato, la Prussia licenziò dal servizio militare una moltitudine di ufficiali e di soldati, i quali notoriamente desideravano di ricongiungersi coll'armata dello Schleswig-Holstein. La Prussia non si astenne dalla guerra che per ricorrere al brigantaggio. La guerra è ora sostenuta dai Prussiani: e se il gen. Willisen figura più sui protocolli che sul campo non è per mancanza di buone intenzioni per parte del padrone suo, che di molto preferirebbe una buona conquista colle armi alle conferenze sulla guerra. È impossibile che l'Europa tolleri di veder sempre un popolo piccolo sì, ma valoroso audacemente distrutto da un vicino forte ed insolente. Saravvi infine intervento, se la Prussia non permette che le siano dati avvisi, e noi vediamo che un intervento d'un carattere soggetto a discussione fu di già proposto. Spetta ora al governo inglese, che diede già un consiglio, a darne un altro. Tutto dipende dalla rimostranza che sarà diretta al governo di Prussia: questa rimostranza deve essere dettata da legittimi riguardi alla dignità d'una gran potenza militare: ma in essa non deve cessare il dubbio che la Prussia dovrà consultare tanto la sua dignità, che la sua parola riguardo alla Danimarca.

— I giornali di Londra del 24 tornano sulla bolla del Papa.

Il Papa vuole italianizzare l'Inghilterra, dice il *Times*. Ammettere le sue pretese sarebbe un togliere il carattere nazionale al corpo diplomatico romano, italianizzare codesta parte del popolo inglese e rinunziare con inconcepibile servibilità ai principii che sono un diritto originale degli Inglesi, e tutto in favore del dispotismo straniero. La decisione del Papa è un intervento audace e rivoluzionario in diritti anteriori di molto alla riforma, ed è una specie di dittatura che Roma vorrebbe assumere sugli animi e le coscienze dei nostri compatriotti, che fanno il sagrifizio della loro libertà a piedi di un altare straniero, e per ordine di un prete straniero. Egli è evidente che in tutto quanto accade havvi un assalto ostile e flagrante contro le istituzioni nostre, per parte di quegli uomini stessi che soppressero la prece per la regina nelle cappelle romane del distretto di Londra! Havvi morale violazione del giuramento d'indipendenza dal Papa fatto alla corona ed all'Inghilterra!

— Lo *Standard*. Abbiamo pubblicata la bolla del Papa. L'orgoglio di questo prete muoverebbe a sdegno, se l'orgoglio non fosse la debolezza stessa della creatura. Egli *si riserba il diritto di dividere l'Inghilterra in parecchi vescovati, dé quali accrescerà il numero quando occorra.* Si può camminare più lesti? Noi vedremo ben presto una seconda rappresentazione del sinodo di Thurles chiedere alla regina una carta, che S. M. non ricuserebbe che a suo rischio e pericolo, per la formazione di una università cattolica-romana in Inghilterra. Il linguaggio del *Dublin-Fremans-Journal*, organo dei preti irlandesi, può sembrare strano ad orecchie inglesi, ma esse vi si assueferanno ben presto. Il paese che acconsente d'essere governato da una amministrazione *Romanista*, merita d'essere così trattato.

— Leggesi nel *Globe*. Nel punto in cui un prete italiano fa a bocconi gli Stati della regina Vittoria e li distribuisce tra i suffraganei di un cardinale spagnuolo, una grande popolarità si acquisterà il governo che si mostrerà deciso d'affrontare qualunque aggressione della corte di Roma e stenderà il suo braccio proteggitore sulla religione protestante. Noi lamentiamo sinceramente una querela che avrà per risultamento una ingiusta riazione contro i cattolici inglesi. Ma ci rallegriamo della follia degli assalitori che gettando i loro sguardi sul paese, fanno volgere i nostri al ministro (Palmerston), all' antagonista terribile del dispotismo europeo.

— Leggesi nel *Morning Post del* 24. — Pochi fra noi sono buoni tanto quanto il potrebbero essere; molti al contrario sono più cattivi che non converrebbe; ma malgrado la nostra infedeltà al rito romano, come diceva il Papa, malgrado il nostro paganesimo, ci rimane pur sempre l'amore dell'indipendenza costituzionale per mantenere la forza nazionale e fare rispettare la nostra individualità. Con tutte le nostre irregolarità, le quali poi, ed il Papa ne converrebbe lui stesso, non sono particolari all'Inghilterra, regna fra noi un grado di confidenza sociale ed un sentimento di fervore religioso più grande che presso altre nazioni, che è inutile nominare; così rimaniamo noi fedeli al nostro sovrano e perseveriamo a mantenere l'ordine sociale, respingendo di tutte le nostre forze la pretesa autorità del vescovo di Roma.

Quest'ultima circostanza, a quanto pare, è il nostro peggior peccato, perchè essa ci espone continuamente all'ira dell'uomo che, nutrendo le illusioni de'suoi antecessori, cerca a rivendicare diritti ad un potere non mai riconosciuto. Anche nelle epoche più remote dell'istoria del nostro paese, noi vediamo l'arroganza papale a fallire nelle sue velleità, poichè in questo paese troppo alta stima si fece sempre della libertà umana, per lasciarla calpestare da un prete straniero. Sarebbe a'tempi nostri, che per una specie di corruzione della ragione simile alla follia, Pio IX impotente a reggere i suoi Stati, vorrebbe renderci suoi schiavi? Lo sgraziato non s'accorge che domanderebbe a reggere il carro che causerebbe la sua perdita.

PORTOGALLO. — Lisbona. — Le notizie di quella città vanno fino ai 16 di settembre. Ai 12 il duca di Palmella morì in seguito a dolorosa malattia. Il giornale *O Estandarte* dà tutti i particolari delle esequie ch'ebbero luogo ai 15. Tra le ultime disposizioni testamentarie del duca trovasi quella di far fare l'autopsia del suo corpo a fine di riconoscere l'origine delle sue sofferenze pel bene dell' umanità e nell' interesse della scienza.

La famiglia del defunto ne fece imbalsamare il corpo. Fu deposto nella cappella del palazzo *de Rato* appartenente al figlio del duca, marchese di Fayal, ove dimorava. Un distaccamento degli arcieri della guardia reale, di cui era comandante, guardò il feretro finchè fosse trasportato al tempio dell'Incarnazione. Dopo la messa e l'ufficio dei morti cantati dai primi professori della capitale, il cadavere fu deposto nel cimitero al suono degli spari delle artiglierie e dei moschetti.

SPAGNA. — Palma di Majorca, 10 *ottobre*. — Agli 8 entrarono nel porto i vascelli inglesi *Queen* e *Caledonia* e ai 9 il resto della squadra inglese sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parker. La squadra resta quì in quarantena. Dicesi che uno dei vapori che ne fanno parte debba partire oggi per Malta. La piccola squadra spagnuola di evoluzione sotto gli ordini del capitano di vascello Cristobal-Mullen è pure entrata in questo porto. La precisione delle evoluzioni dei navigli che la compongono lasciò molto satisfatti i curiosi che assistevano alla sua entrata. Le due squadre si salutarono reciprocamente. Gl'inglesi non trascurano occasione per dimostrare la loro amicizia per la Spagna. *(Heraldo)*.

Madrid, 20 *ottobre*. — Un certo numero di soldati del reggimento peninsulare, detto Zaragoza, recentemente organizzato a Burgos per esser mandato a Cuba si ammutinò a Torrelavega recandosi a Santander. Occasione del disordine fu sapere se riceverebbero l'eccedente del soldo prima o dopo dell' imbarco. Il colonnello del reggimento, signor Mena, si presentò e ristabilì bentosto l' ordine, dopo aver fatto fucilare il tamburo maggiore che avea appartenuto ad uno dei corpi centralisti della Catalogna, un caporale e un soldato. Trenta soldati sono arrestati e verranno giudicati da un consiglio di guerra. Il reggimento continuò la sua marcia per Sautander ove fu imbarcato. Si riunirà alle Canarie col corpo che dovè già partire per Cadice colla stessa destinazione dell'Avana.

FRANCIA. — Leggesi nel *Bulletin de Paris*. — I rappresentanti sono assai numerosi a Parigi, ma quantunque si ragunino spesso negli ufficii e nelle sale del palazzo legislativo, non si può dir nulla sulle conversazioni future della sessione che si aprirà fra diecinove giorni.

La bussola politica manca, non compie al suo ufficio che quando l'Assemblea è riunita e i capi dei partiti operano su loro. In questo momento tutto si limita a conversazioni senza conclusione possibile.

Si comunicano a vicenda le opinioni dei dipartimenti sulla repubblica, sulla revisione della costituzione, sulla prolungazione dei poteri del presidente e la conservazione del provvisorio nel governo.

Giusta queste conferenze parrebbe che i dipartimenti si sono pronunziati in modo inconcusso per la conservazione dei poteri presidenziali nelle mani del principe Luigi Napoleone. Quest'opinione influisce assai sulle risoluzioni dei rappresentanti dell'antica maggioranza.

L'opposizione prevede la sua sconfitta nella quistione del prolungamento, l'attende, e i più ragionevoli prendono il loro partito.

I legittimisti, se vuolsi credere tutto ciò che dicesi nelle riunioni extra-parlamentari, sembrano dividersi sempre più su questa quistione.

I moderati consentirebbero ad un prolungamento di quattro anni, giusta quanto diceva un membro della commissione di permanenza, che ha degli antecedenti e degli amici in quel partito. Si discute assai sul modo con cui all'Assemblea si proporrà quella grave questione, ma le opinioni non sono ben determinate.

La condotta degli antichi capi della maggioranza serve di pretesto a molte osservazioni e pronostici.

Si dice che il signor Thiers sia sinceramente favorevole al prolungamenfo, il signor Berryer inclinato alla conciliazione, il signor Montalembert decisamente pel mantenimento del presidente, Molè riservato, e nonostante le sue tendenze conservatrici dissimulatore delle sue intenzioni.

Alcuni altri membri della maggioranza che sedevano al primo ordine, presero parte ad una opposizione che sperano veder diminuita nel principio della sessione e in presenza delle realtà della politica.

Parigi, 23 *ottobre*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Credesi che il signor di Hautpoul non anderà nell'Algeria e verrà provvisto di una grande ambasciata. Negli uffizii della guerra si annunzia che gli ultimi cangiamenti, e specialmente il nuovo ordinamento dell'intendenza militare non avranno più luogo.

Il nuovo ministro della guerra è quasi il decano dei generali di divisione, non essendovi avanti a lui che i signori Harispe, Excelmaus, Sebastiani e di Mortemart. Il generale Schramm è un bravo militare senz'importanza politica e vivrà in buona armonia col generale Changarnier. Ha voce nell'esercito di essere il generale più decorato di Francia ed al suo abito si vede sempre la gran croce della legion d'onore, di Spagna, di Grecia, dei Paesi-Bassi ecc., ed il suo più gran piacere è farsi vedere nelle aule col petto coperto di croci. Politicamente non arreca alcuna forza al ministero.

Gli ufficiali superiori della legione di cavalleria della guardia nazionale si resero in corpo, due giorni sono, all' Eliseo per ringraziare il presidente dell'interesse che porta alla legione, la cui esistenza è minacciata nel nuovo progetto di legge elaborato nel consiglio di Stato che verrà sommesso alle prossime deliberazioni dell' Assemblea. Il presidente molto cortese disse che conosceva il buono spirito di questo corpo scelto e assicurò che il signor Baroche si adoprerebbe onde ottenere che si lasciasse al governo la facoltà dei corpi speciali. Quei signori, ritirandosi, parevano molto soddisfatti.

Alcuni giornali annunziano la nomina del signor Persil ad una presidenza di Camera alla corte di cassazione vacante per la dismessione del venerabile signor Lasagni. La notizia è prematura. Il sig. Rouher desidera di fatto la nomina di quel dotto giureconsulto, ma l' Eliseo vi si oppone e desidera un altro candidato. Il sig. Persil rivocato brutalmente dal governo provvisorio, vive ritirato in campagna presso Parigi e dà opera ad un lavoro importante sulle ipoteche, che sarà non meno di 5 volumi in 8. Il manoscritto gli fu pagato fr. 60,000. La nomina del signor Persil sarebbe bene accolta dalla corte di cassazione ove il signor Persil ha molti amici. Trattasi altresi del signor Piou, primo presidente della corte d'appello di Tolosa e congiunto del signor Odilon Barrot.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Colonia* ha le seguenti notizie in data di Francoforte 22 ottobre:

— Ieri la Dieta tenne seduta cui assisteva il principe-elettore. Non si sa quali risoluzioni siano state adottate, ma accertano gravi e decisive. La reazione briaca ha gittato lungi da sè ogni pudore, e non solo vuole che le truppe prussiane abbandonino il paese di Baden, ma ben anche Amburgo. Bisogna vigilare, perchè ormai l'azione seguirà tosto le risoluzioni.

— Venerdì prossimo vi sarà in Hanau una grande riunione del partito democratico di Assia per deliberare intorno alla condotta da tenersi in faccia all'intervento. Si spedirono degl'inviti anche ai membri che trovansi all'estero.

— Secondo le apparenze l'intervento austro-bavarese nell'Assia Elettorale potrebbe avvenire entro ventiquattr'ore.

— Ieri una parte del corpo d'armata bavarese stanziato presso Ascaffenburgo prese posizione all' estrema frontiera.

— Questa mattina giunse il principe De-la-Tour e Taxis comandante in capo del corpo d'armata in Franconia, e si consigliò col conte Thun sulle misure da prendersi per facilitare l' entrata delle truppe. Subito dopo il suo arrivo passò in rivista un battaglione di cacciatori bavaresi.

— I fondi austriaci subirono nuovo ribasso.

AUSTRIA. — Vienna, 21 *ottobre*. — (Dalla *Gazz. di Milano*). La voce non ha guari sparsa, che fossero stati ordinati movimenti di truppe per entrare in Germania indusse il governo civile e militare di Vienna a rinnovare l'ingiunzione già pubblicata nello scorso anno, che per quanto risguarda disposizioni militari si abbiano ad accogliere soltanto comunicazioni officiali; i redattori di giornali che contravvengono a questa ingiunzione saranno passibili di una multa di 100 fior. per la prima volta, di 200 per la seconda e della perdita delle concessioni per la terza. In seguito ad inquisizione provocata dal summenzionato caso, il redattore del *Soldatenfreund*, Jaromiro Hirtenfeld, è stato condannato alla multa di 100 fior. da convertirsi in opere di beneficenza. Ad un'egual multa furono pure condannati l'agente civile e militare Enrico Mayr e l'agente del ministero della guerra e dei confini militari Francesco Dembscher, per avere senza alcun fondamento comunicato ai loro committenti la notizia della marcia di truppe austriache in Germania. La relativa notificazione dell'I. R. commissione militare centrale d'inquisizione è riferita dalla *Gazz. di Vienna* del 20 corr.

— Lavoranti e barcaiuoli giunti la settimana scorsa da Pancsova e Szegedino dissero d'avere udito il fragore del cannone al di là del confine turco, e che due navi con pezzi da 24 e soldati partirono nella direzione di Orsova. È probabile, nota il *Morgenblatt di Pesth*, che in Bosnia sia nuovamente scoppiata la rivoluzione, e che il governo austriaco pensi a rinforzare il cordone.

VARIETA'.

Col titolo di *Questioni attuali* la *Gazzetta Universale* di Milano del 26, pubblica questo grazioso articolo:

Facciamo una supposizione; se ne fanno tante, che mi si derdonerà anche questa, e la si unirà alle mille ed una che ripetono tutti i giorni.

Supponiamo che un milanese del 1650 risorgesse e gli capitasse per prima cosa nelle mani la circolare del ministro di Piemonte, che propone libertà per tutti di far pane, privativa per nessuno, non più vessazioni sul peso, sulla qualità, non più obblighi di tener depositi di grani, di garanzia, non più ristrettezze in nessuna maniera, in nessun luogo.

Quell' uomo di due secoli fa ne sarebbe sbalordito, tanto più se in vita sua fosse stato venditore di nastri, o ciabattino, o fornaio, o pescivendolo, o pizzicagnolo.

Dunque ciascuno può esercitare ora quell' arte che vuole, e come vuole? E così dicendo gli si affaccerebbe alla mente il gridario degli statuti di Milano, che noi pure toccheremo in qualche sua ordinazione.

Nel secolo XVII ogni giorno una grida, ogni giorno una minaccia di corda contro ostieri, bottegai, pollaiuoli, macellai, panattieri; il giudice e i suoi ufficiali invadeva ogni casa, ogni bottega di venditori senza verun limite al capriccio; se non si apriva loro tosto la porta si dovevano pagar dieci scudi d' oro ad ogni battuta di martello (1699); un notaio assisteva all' uccisione dei porci per esaminare se il peso del maiale toccava le ottanta libbre (1690); ogni settimana i fabbricatori di candele dovevano portare al giudice un saggio della loro mercanzia per far vedere che erano belle e bianche, ben inteso che altre saranno state quelle di saggio, altre quelle pel compratore (1622); era proibito ai bottegai formalmente, con un' altra grida del 26 novembre 1622, di vendere le loro merci in *palpero grosso che ecceda di peso più di onze 25 per quinterno di venticinque foglie della forma grande*; grossa multa era stabilita al beccaio che avesse mostrata resistenza a vender carni, o vi avesse aggiunto fegato od osso, o avesse applicato alle femmine il nome del maschio.

Guai se il pescivendolo fermavasi a smerciar la roba sua sulla via: la penale di dieci scudi gli facea battere diritto le gambe a collocarsi al suo posto in pescheria; e guai se osava uscire di là finchè il suo pesce non fosse tutto venduto, o fosse andato giù il sole.

Altre leggi proprie pei laghi di Lecco e di Brivio, intimavano la forma che doveano aver le reti, onde godessero piena franchigia i *pesci persici*, le *truttelle*, le *tenche carpane da tre onze* inclusive a *basso*; perdita di rete, di pesce e 200 scudi per giunta a chi violasse il decreto, e il piccolo regalo *di tre tratti di corda* (grida 14 dicembre 1678).

Nemmeno i pollaiuoli se la passavano netta; appena appena si arbitrassero a vendere qualche piccione, gallina, gallo, selvatico od ova sugli angoli delle vie, doveano portarle sulla piazza dinanzi all'ospitale maggiore, e lasciar la loro vettovaglia rimasta invenduta fino al mattino seguente in man del custode, a cui pagavansi due quattrini per corba; e per paura che si violasse quest'ordine, fu imposto ai facchini di tenersi a non meno di cinquanta braccia discosti dal mercato, onde non potessero portar fuori nessuna corba.

La piccola bagattella di tre strappate di tortura era gridata nelle orecchie di chi osava vendere noci verdi, zucche, carotte, pere non ben mature . . . pene erano stabilite a chi si avvicinava ai contadini che vendeano frutta, coll'aria di volerla comperare per rivenderla, e ciò perchè i rivenditori non avessero a far guadagno a spese del pubblico: quidi non potevano i fruttaiuoli di città *nè praticare, nè motteggiare, nè dimorare appresso i villani, nè accennare, nè toccare per voler frutta, nemmeno vestirsi da villani per immischiarsi comprare, nè per sè, nè per altri alcuna quantità di con essi.* I fruttaiuoli di città se voleano frutta dovevano andar a prenderla quindici miglia fuor dalle nostre mura.

Riguardo al commercio del vino c'erano tanti di quei capitoli, che non basterebbero forse le sedici colonne di questo giornale a comprenderli tutti, e sui vignaiuoli e sui torcolieri, e sui venditori, e sui facchini e brentatori, i quali, mentre si facevano contratti, non potevano *nè accennare, nè far gesti, nè ricever danari per onoranza o malosso, nè avvicinarsi alle baghe o alle bonze per* 12 *braccia*, finchè non si dicesse loro *marche*, cioè è finito il contratto.

Ai mulinai si ordinava di non tener burratto in casa o in mulino, di non entrare in città per certe porte, di far bollare i loro muli dal capitano del divieto, di dar sicurtà in mano del notaio della provvisione, che sul far della curia arcivescovile rilasciava una costosa dispensa col titolo di *gratis;* era applicata la pena di 500 scudi d'oro, e cinque anni di galera al mugnaio che faceasi mediatore di vendita o di compra.

La grida 6 febbraio 1699 proibiva ai fornai di vendere pane, potendolo vendere i soli *pristinai*, e di cuocere *pane sopra pane, brazzadelle sopra brazzadelle*; e a questo proposito c'erano tant'altre leggi sul luogo, sulla introduzione, sull'esportazione, sul modo della vendita, sul modo della compera, sul peso, sulla qualità del grano e del pane, e sempre questi capitoli finivano in una minaccia di scudi d'oro, di galera, di corda, colla consueta illimitazione *ad arbitrio di sua Eccellenza.*

Ecco un piccolo saggio di quel che le leggi annonarie prescrivevano nel 1650, e se queste leggi fossero state osservate, poteano ben chiudere botteghe fornai, macellai, merciai, ostieri, pizzicagnoli, rivendugliolì dl ogni seecie.

Buon che nessuno ci badava, e quelle leggi giustificavano quell'adagio che il popolo, peeta a suo modo, formolò sotto quella rima assonante: *Le grida di Milan valgono da oggi a dnman.* C'erano dieci, cento, mille sotterfugi per deludere la legge, e chiudere la bocca ai suoi esecutori. La più spiccia era quella di far col barlume d'alcune berlinghe che gli ufficiali dell'annona restassero senza occhi, senza orecchi, senza lingua, e dopo e quindi tutto camminava come se quelle leggi nemmeno esistessero. A poco a poco la legge diventò cosa seria, e quindi si occupò di prescrivere soltanto cose possibili; si distrussero molte di quelle perniciose restrizioni e si cominciò a far che i venditori potessero operare un po' più in largo; fu levato il calmiere del vino, e ci guadaguarono gli osti ed il pubblico; fu tolto quello delle grascine, e ci fu lo stesso guadagno; ed ora che il commercio è diventato oggetto di alte e di profonde vedute, non può che ridersi o almeno impicciolirsi di queste incomode pastoie di sistemi ristrettivi e protettori.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Francoforte, 11 settembre 1848.

Quantunque il sig. Heckscher non fosse più di fatto ministro degli affari esteri allorquando ricevetti il dispaccio di V. E. del 31 scorso, ho creduto bene di fargli vedere gli ostacoli che incontrerebbe l'ammissione di un'altra parte nella mediazione fra l'Austria e la Sardegna, supponendo che la prima accettasse la mediazione anglo-francese.

Quindi gli domandai se avesse fatto a questo fine qualche proposizione al governo austriaco, e nel caso affermativo quale risposta ne avesse ricevuto. Egli risposemi che la proposizione era stata fatta, ed il barone Wessenberg l'avea accolta favorevolmente, ma prima di dare una decisa risposta domandò conoscere quali sarebbero le basi sulle quali il potere centrale era pronto a farsi mediatore.

Fu detto in riscontro che il governo centrale dovea la sua esistenza alle opinioni liberali ed al desiderio dell'unità germanica, e quindi non potea che propugnare il progresso di quelle opinioni e di quel desiderio in Italia, e che in quanto alla linea di frontiera che dovrebbesi tracciare in seguito, esso non poteva assumere l'impegno di fare una proposizione.

Nondimeno, tuttochè questa risposta fosse stata mal soddisfacente per l'Austria, Heckscher dice che il governo austriaco ha riconosciuto il diritto del potere centrale di partecipare in ogni trattativa che poteva essere intavolata per assestare la vertenza dell'Alta Italia.

Conversando qui con persone che si interessano in queste cose, ha tentato di far loro conoscere quelle ch'io credo sian le vedute del governo di S. M. Dissi che dopo quanto era accaduto in Lombardia l'Austria non potea più ritenerla che con una occupazione militare, la cui spesa l'avrebbe resa causa piuttosto di debolezza che di forza; che quindi la miglior ventura che potesse accadere era la formazione di un regno considerabile nell'Alta Italia, forte abbastanza per sostenersi senza dar ombra a' suoi vicini: che stabilito una volta questo, eravi a sperare che l'Italia ritornerebbe tranquilla, e sarebbe rimosso quel pericolo che minaccierà sempre la pace d'Europa finchè l'Austria terrà la Lombardia.

Se ho ben compreso V. E. tali sono le opinioni del governo di S. M., e credo che abbiano qui convertito più d'uno. (*Firmato*) Cowley.

S. R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 settembre 1848.

Ieri sera le LL. EE. il marchese Alfieri presidente del consiglio dei ministri ed il barone Perrone vennero da me per comunicarmi il tenore di un bando pubblicato il 9 corrente a Piacenza, col quale il luogotenente generale conte Thurn assume il potere sì civile che militare di quella città, ed un dispaccio del maggior generale Alessandro di Lamarmora comandante l'avanguardia dell'esercito Sardo, ora stanziato nelle vicinanze di Piacenza, in cui quell'ufficiale riferisce di aver novella che il luogotenente generale conte Thurn sia intenzionato di levar contribuzioni di vettovaglie per gli austriaci di presidio a Piacenza, oltre il raggio militare di quella fortezza ed in distretti che in virtù dell'armistizio 9 agosto e della speciale capitolazione della città di Piacenza rimasero occupati, e sotto la giurisdizione delle truppe e dell'autorità Sarda.

È da notare che il luogotenente generale conte Thurn, nel bando che annunzia la sua assunzione alla suprema autorità civile e militare, non fa riserve dei diritti del sovrano del ducato, e quindi entra al potere colla sola qualità di generale austriaco; atto d'usurpazione che non può difendersi nè coi rapporti già esistenti tra i governi d'Austria e di Parma, nè col disposto dell'armistizio di Milano, nè colla capitolazione di Piacenza, conchiusa collo stesso conte Thurn.

I ministri Sardi mi parteciparono che tale ingiustissima violazione dell'armistizio e del territorio Sardo li obbligava ad adottar pronti ed energici provvedimenti; e che il gabinetto rispondendo alla domanda del maggior generale Lamarmora avea determinato di ordinare a quell'ufficiale di annunziare che sarebbesi opposto ad ogni tentativo di levar contribuzioni nei distretti fuori del raggio militare della fortezza, e che se sventuratamente dopo questa dichiarazione fossero continuate le esazioni dovesse respingere la forza colla forza.

Il mio collega francese essendosi recato da me quando vi si trovavano ancora i ministri Sardi, questi gli fecero una simile comunicazione aggiungendo la domanda ad entrambi di cercar di ottenere dal feld maresciallo Radetzky che cessassero i fatti de'quali giustamente si lagnavano.

Il signor di Bois-le-Comte ed io perfettamente convenendo dell'ingiustizia della condotta del conte Thurn, senza dubbio ispirata da ordini superiori del feld-maresciallo Radetzky, risolvemmo d'indirizzare una lettera su questo argomento al maresciallo ed inviarla a Milano per mezzo di un segretario della legazione francese a questa corte.

Così facemmo ed ora ho l'onore di spedire all'E. V., per sua intelligenza, copia della nota oggi trasmessa al comandante supremo austriaco.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby ed il signor di Bois-le-Comte al maresciallo Radetzky.

Torino, 11 settembre 1848.

I sottoscritti ministri plenipotenziari di S. M. B. e della Repubblica francese hanno l'onore di esporre a S. E. il maresciallo Radetzky comandante supremo dell'esercito di S. M. I. e R. A. in Italia, che S. E. il conte di Thurn si è costituito governatore della città di Piacenza, ed assunse tutti i poteri civili e militari sostituendo se stesso ai funzionarii della città; che inoltre appresero che quell'ufficial-generale intendeva requisire le provvigioni necessarie alla sussistenza delle sue truppe anche nei paesi occupati dall'esercito sardo, sì in virtù dell'armistizio che della capitolazione sottoscritta dai generali conte di Thurn e conte di Bricherasio. Sanno pure che il governo di S. M. il Re di Sardegna ha dato ordine ai generali che comandano su quella frontiera di respingere la forza colla forza se le truppe di S. M. I. R. apostolica oltrepassero i limiti del territorio riservato dalla capitolazione speciale della città di Piacenza.

I sottoscritti credono loro dovere rappresentare a S. E. che la posizione delle truppe imperiali nella città di Piacenza non è un fatto anormale che richieda straordinarii provvedimenti, giacchè le truppe medesime occuparono altre volte quella città in tempo di pace, e sovvenivano da sè alle spese del loro mantenimento; che in ogni caso il generale che le comanda non può sostituirsi alle autorità costituite ed usurpare poteri politici. La capitolazione suaccennata non autorizza simili atti; anzi li riprova, regolando in un modo particolare i rapporti tra le autorità civili e le militari; essa non può essere rotta dalla sola autorità d'un generale, ciocchè avverrebbe s'egli facesse dalle sue truppe e da'suoi agenti oltrepassare i confini che quella capitolazione ha imposto al suo impero, e se d'altra parte si arrogasse poteri che essa non gli accorda.

Simili provvedimenti avrebbero cagionato le rappresentanze dei sottoscritti, anche quando la mediazione offerta dai loro governi non fosse stata accettata da quello di S. M. I. e R. A.; ma avendo avuto luogo quest'accettazione, e dovendosi fra breve intavolar pratiche di pace, tale stato di cose troppo minaccia di comprometterle e troppo è contrario alle intenzioni dei governi che così manifestarono il desiderio di concluderle, perchè i sottoscritti non facciano tutti i loro sforzi presso S. E. per pregarla di far cessare i provvedimenti presi dal signor conte di Thurn. Se questi sforzi non ottenessero un felice risultamento, come sperano, i sottoscritti si vedrebbero costretti con lor grave rammarico a protestare contro il rifiuto di S. E. rendendola risponsabile dei mali che potrebbero derivarne.

(*Firmato*) R. Abercromby.
» De Bois-le-Comte.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 ottobre.

Bogues Bizot Alessandro, di Parigi, negoziante, da Parigi. — Senn Felice Jenny di Neuchatel, possidente, dalla Svizzera. — Volff Giovanni Francesco, id., colonnello, da Berna. — Benvenuti Francesco, di Verona, possidente, da Verona. — Sinigaglia Abramo, di Mantova, negoziante, da Milano. — Valerio Carlo, di Milano, id., id. — Roman Giovanni Giuseppe, di Nyon, id., da Parigi. — Lacy Giacomo, inglese, possidente, id. — Muller de Friedberg, di Baden, barone, da Genova.— Myslon Bey, inglese, commendatore, da Antibo. — Hulmer Lyon Giovanni, id., capitano, da Berna.

Partiti il dì 27 ottobre.

Tarry Aristide Gioanni Francesco, di Villafranca, possidente, da Milano. — Gajazzi Maria Francesco, di Milano, id., id. — Primavesi Carlo, di Casnate, id., da Casnate.

DECESSI *del* 26 *ottobre in Torino.* N. 10.
del 27 » 12.

Dal 1 gennaio, totale » 4810.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 25 *ottobre.* — Il consiglio comunale di San Miniato è stato completato. Siamo lieti di annunziare esservi stato rieletto l'illustre marchese Cosimo Ridolfi.

Bologna. — (Carteggio dello *Statuto*).

Rossini fa provare in casa sua, e nel più gran segreto un'opera di sua composizione, alla quale dicesi che egli attacchi una grande importanza. Egli passa poi una parte delle sue giornate e tutte le sere con Donzelli, il celebre tenore, per rivedere quest'opera sconosciuta ancora al pubblico. Si pensa che verrà pubblicamente eseguita a Bologna nel corso del prossimo mese.

Parigi, 26. — *Ordine del giorno all'armata.*

Soldati!

Chiamato dalla fiducia del presidente della repubblica al ministero della guerra, io compresi tutta la importanza dei doveri che mi incombono in questa grave e delicata missione, e non l'accettai che nella ferma risoluzione di adempirla con sollecitudine per l'armata, con rispetto alle nostre istituzioni, con attaccamento e lealtà verso il capo dello Stato.

Con questi titoli io ho diritto di contare sull'appoggio dei generali posti alla vostra testa, i quali e pei loro gloriosi servigi, e per l'assidua cura con cui si occupano del vostro ben essere sono degni di tutto il vostro rispetto, di tutto l'affetto vostro. Essi seconderanno i miei sforzi per difendere i vostri interessi, per far valere i servigi che rendete al paese ed assicurarvene la giusta ricompensa.

Proseguite dunque a stare attaccati ai vostri capi, che sanno sì bene giustificare la vostra fiducia. Essi appresero, come l'appresi io stesso in quarantacinque anni di vita militare, tanto ad obbedire come a comandare, e vi saranno, quali sempre furono, esempio di rispetto a quell'autorità gerarchica cui sanno d'essere debitori tutti i loro buoni successi e che assicurando il mantenimento della disciplina forma la forza dell'armata. *Il ministro della guerra*

(*Moniteur*). De Schramm.

Sul principio di questo mese furono arrestati i rappresentanti del popolo all'Assemblea francese sulla frontiera verso Ginevra i sigg. Gent e Bruys, imputati di aver portato danari ai rifuggiti francesi in Isvizzera per attivare congiure colà orditesi. Dicesi che furono loro trovate in dosso carte rilevanti che confermano l'accusa.

Alemagna. — Le ultime notizie nulla recano ancora di decisivo. Secondo la *Gazzetta d'Augusta* 3 mila uomini di truppe prussiane passarono il giorno 23 per Giessen, nell'Assia elettorale, e credevasi che marciassero sulla capitale.

Tutte le trattative per formare un nuovo ministero in sostituzione dell'hassenpflugiano sono andate rotte; il sig. Elvers ritornava il giorno 23 a Cassel senza nulla aver conchiuso.

Borsa di Francoforte, 12 *ottobre.* — 5 0|0 metallici austriaci 76 1|4. 4 1|2 0|0, 66 3|8.

Berlino, 23 *ottobre.* — Azioni ferme. Vienna 24 1|2.

Francoforte, 23 *ottobre.* — Le truppe bavaresi sono in marcia verso i confini dell'Assia. Il generale principe de Thurn e Taxis è qui arrivato. — Met. 4 1|2 0|0, 67 1|2. — 5 0|0, 77 1|2. Vienna 99 1|4.

Cassel, 22 *ottobre.* — La guarnigione è stata diminuita considerevolmente con molte concessioni di permesso.

Annover, 21 *ottobre.* — Il sig. Stüve vuolsi abbia dichiarato di voler ritirare la supplica con cui dimanda la sua dimissione, sotto le seguenti condizioni: 1. che il capitano conte de Platen venga allontanato dalla sua posizione; 2. che le leggi organiche discusse dagli Stati vengano pubblicate; 3. e che il consigliere di legazione Detmold venga incaricato di pretendere in Francoforte che si ripristini la Confederazione con una Camera del popolo.

Kopenaghen, 19 *ottobre.*—La navigazione fra Schleswig e Holstein è proibita per motivi militari. Dietro comunicazione uffiziale la *Gefion*, essendo il trattato di pace ratificato, puo abbandonar liberamente il porto di Eckernförde.

— 21 *ottobre.* — Col cominciare del mese venturo gl'impiegati ed i militari del ducato di Lauenburgo presteranno in presenza di un reale commissario il giuramento della fedeltà verso il re-duca.

Vienna, 25 *ottobre.* — S. M. l'imperatore è partito stamane alle ore 7 alla volta di Varsavia seguito dal generale aiutante T. M. Carlo conte de Grünne, dagli aiutanti d'ala Eugenio conte de Wotna e Massimiliano O'Donell, e dal capitano di cavalleria Enrico conte de Schönfeld. Presso alla stazione della strada ferrata del nord s'erano radunati il signor ministro dell'interno D.r Alessandro Bach, il signor ministro di guerra Antonio barone de Czorich, il T. M. Federico barone de Hess e il T. M. principe Felice de Jablonowsky. Le LL. AA. II. RR. gli arciduchi Ferdinando e Carlo accompagnarono S. M. fino alla stazione. La locomotiva destinata a condurre il monarca sotto la sorveglianza dell'ispettore generale delle strade ferrate e consiglier aulico cavaliere de Francesconi era adorna di ghirlande di fiori. Il ritorno dell'imperatore si crede che avrà luogo verso ai 6 del prossimo mese.

— Intorno alla conferenza che avrà luogo a Varsavia circolano una quantità di dicerie che ci sembrano prive affatto di sussistenza, giacchè tutto è mistero anche per la prossima vicinanza dei ministri. Questo crediamo poter assicurare, che nulla di nuovo verrà trattato, ma soltanto condotto a termine quanto fu stabilito ad Ischl e Bregenz. Ieri dopo pranzo ebbe luogo ancora un grande consiglio di ministri che durò sino a tarda sera.

La più parte dei giornali prussiani vogliono sostenere che la Francia, nella questione germanica, si sia posta dal lato della Prussia. Informati da buona fonte possiamo smentire siffatte asserzioni. La Francia ha i medesimi interessi delle altre grandi potenze, e dichiarò formalmente che riconoscerebbe qualunque potere centrale su di cui sapranno intendersi la Prussia e l'Austria. Il *Débats* d'oggi d'altronde ha un articolo in cui dichiara che la Prussia dovrà cedere. Il sig. De Persigny, sembra certo, si porterà a Varsavia.

Borsa di Parigi, 26 *ottobre.* — Il movimento di ribasso dichiaratosi ieri nei fondi pubblici ha fatto oggi nuovi progressi. Le nuove estere, specialmente quelle di Alemagna, servono di pretesto a questo rinvilimento dei fondi, ma la liquidazione che si avvicina potrebbe anche contribuire al movimento.

Le nuove di Alemagna giunte oggi sono sempre nello stesso senso: gran movimenti di truppe, di cui non si conosce bene lo scopo. Un giornale di quel paese dava come soluzione degli affari d'Assia l'unione delle truppe prussiane ed austriache per combattere i liberali assiani e restituire l'elettore nei suoi Stati.

Senza la viva polemica che suscitò nella stampa inglese l'affare dello Schleswig, è probabile che alla nostra borsa non si sarebbero occupati tanto delle cose d'Alemagna, ed i nostri speculatori crederanno difficilmente ad una vera differenza tra l'Austria e la Prussia.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude a 92, 60 con ribasso di 35 cent. e il 3 per 0|0 a 57 40, con ribasso di 5 cc.

Il 5 per 0|0 piemontese (cert. Rot.) si chiude come ieri, a 85 20, e l'antico a 84 50, con rialzo di 20 cc.

Borsa di Lione, 26. — Il 5 0|0 piemontese a contanti 84, 65.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Pom.		Ant.	Ant.	Pom.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi ore 4 25 antimerid.
» Alessandria » 4 58 »
» Asti » 5 55 »
» Cambiano » 7 50 »
» Moncalieri » 8 5 »
Arrivo a Torino » 8 18 »

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy presso l'ufficio del *Risorgimento*.

Con permesso del Governo

Avrà luogo in Vienna *il 14 novembre p. v.* l'estrazione di una grande *Lotteria di beni stabili e di mezzo milione di fiorini in danaro contante.* Queste possessioni consistono in 4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati in Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fiorini* 200.000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di V. 443.605, 200.000, 70.000, 35.000 *in tutto* 20189 *vincite. Un viglietto costa franchi* 10 50. *Sei viglietti compreso uno graziale dorato franchi* 52 pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis*, come pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estrazione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga
a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signori fratelli* ROLLA e C.

LETTERE POLITICHE
DI
CIRO D'ARCO

Un volume in-16, contenente le lettere dall'autore scritte negli anni 1848-49 ed alcune di quelle scritte nel corrente anno.

Vendibile alla tipografia Ferrero e Franco, all'uffizio del *Risorgimento* e presso i principali librai.

TEATRI

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita:
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Stifelius*, replica.
GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Ermilda*, ovvero *Gli orrori dell'Inquisizione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas a Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 30 Ottobre 1850. Num. 878.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Corrono voci a Parigi di un'altra modificazione ministeriale: tratterebbesi cioè di licenziare l'attuale ministro dei lavori pubblici Bineau per aver lasciate senza congrua risposta le parole piucchè libere pronunciate dal sig. Dupin nella cerimonia d'inaugurazione del tronco di strada ferrata di Nevers.

Un'altra notizia, ma che merita conferma, si è quella di una congiura socialista che sarebbesi scoperta a Lione; finora quel che v' ha di certo si è unicamente l'arresto d'un tale sig. Gent, antico membro della costituente, compromesso dal sequestro d'un suo carteggio.

Che siavi qualche agitazione, che qualcosa si prepari in segreto lo indicherebbe eziandio il fatto della petizione che dicesi vadasi sottoscrivendo a Parigi nel quartiere latino per ottenere dichiarata nulla la prossima elezione del 3 novembre come incostituzionale. Ma, checchè ne sia, non possono queste mene avere gravi conseguenze, allo stato attuale dell'opinione in Francia — giacchè anzi tutto la immensa maggioranza vuole ordine, sicurezza e riposo.

Parlasi assai del messaggio che il presidente leggerà alla Assemblea. Dicesi che da parecchi giorni vi lavori attorno indefessamente, volendo che riesca una esposizione compiuta di quanto ha operato il governo, dei progetti che ha concepiti e intende in seguito porre ad esecuzione.

Dicesi pur anche sia per essere presentata una nuova legge relativa alla dotazione del presidente.

Qualche foglio avea pubblicata una lettera nella quale si attribuivano al generale Cavaignac intenzioni molto energicamente ostili alla prolungazione dei poteri del presidente. Il *National* non ne fece parola; il generale nè la confermò, nè la smentì; ed ecco oggi un uffiziale superiore della guardia nazionale di Parigi, il signor Lavalette, pubblicare una conversazione del Cavaignac, nella quale esso avrebbe esplicitamente detto che la sola soluzione possibile si è quella della proroga.

Inghilterra. — Londra 25 ottobre. — La proposta della Francia e della Russia fatta al gabinetto inglese per agire contro la politica della Prussia in favore della Danimarca, è il soggetto trattato da tutti i giornali inglesi.

Rilevasi dal giornale ministeriale il *Globe* che il gabinetto inglese intende sostenere i diritti della Danimarca e cercar modo di terminare la guerra dei due ducati senza però accedere alle misure proposte dalla Francia e dalla Russia; pare che esso voglia prender la parte di mediatore in questo grave affare onde conciliare ciò che è dovuto alla fede dei trattati, ed allo sviluppo delle libertà continentali.

Dicesi che si prepari una grande dimostrazione a Londra e nelle principali città di Inghilterra per protestare contro Roma. — I giornali sono sempre unanimi su questo tema; dobbiamo però avvertire che il *Times* vorrebbe farsene un mezzo di opposizione, ascrivendo ingiustamente alla politica seguita da lord Palmerston in Italia le pretese o le usurpazioni del papa nell'affare dei vescovati.

Stati-Uniti. — Nuova-Jork 12. — D' America non abbiamo che le solite notizie sulla California.

Spagna. — Madrid 21 ottobre. — Un tentativo di rivolta è succeduto a Cuba nel villaggio del Pinar del Rio. — Esso fu prontamente represso, credesi però che gli insorti facciano parte di una congiura che si estende al di fuori dell'isola.

I giornali tedeschi ed i francesi recano intorno agli affari d'Alemagna molte corrispondenze che presagiscono scioglimenti per tutti i gusti. I movimenti di truppe continuano, la notizia delle note franco-russe non potrebbero che far crescere la probabilità di un conflitto. Ciò non ostante molti persistono a credere che si eviterà una guerra perchè a tutte le potenze conviene d'evitarla.

L'opinione che pare accostarsi più al vero è quella che esprime una corrispondenza di Francoforte che leggiamo nell' *Indépendance Belge*: i governi rifuggono all'idea di una conflagrazione e vogliono impedirla, ma si commettono delle imprudenze che potrebbero inaspettatamente provocare un conflitto non voluto.

Secondo il giornale *des Débats* il conte di Brandeburg, presidente del gabinetto prussiano, sarebbe stato male accolto a Varsavia dall' imperatore Nicolò il quale avrebbe esplicitamente disapprovato la condotta di quel governo.

A Berlino correva voce che Radowitz avesse fatto all' Austria nuove proposte per venire ad una conciliazione.

Nell'Annover il sig. Stuve rimane agli affari.

TORINO, 29 *ottobre.*

L'*Armonia* porta nel suo frontispizio la quotidiana epigrafe: *fortiter et suaviter*; all'ombra di questo motto essa si diverte a razzolare nelle recenti memorie del misero fatto che attristò gli ultimi istanti del Santa Rosa, ed a provare matematicamente che l'unica maniera di mettere l'*Armonia fra la religione e la civiltà*, è quella di calunniare il governo piemontese tre volte per settimana (salvi i casi di supplemento straordinario), e d'inventare le più brillanti ingiurie contro i magistrati che fanno il loro dovere, e di trovar sublimi i tentativi di ribellione alle leggi dominanti. Tutte queste belle cose sono eseguite *fortiter*. Vogliamo un po' prendere alcune note da una lunga e curiosa elucubrazione intitolata *Le scomuniche*, che non è ancora terminata, per far vedere ai nostri lettori in qual modo l'*Armonia* sappia all'occorrenza trattare le materie *suaviter*. La energica predica sulle *scomuniche*, alla quale accenniamo, non è in realtà una analisi teologica e dogmatica del grave soggetto, ma piuttosto una lieve e profumata polemica contro gli *uomini decisamente empii*, contro gli *iniqui*, contro gli *uomini del cavillo e del sofisma*, cioè a dire contro i partigiani delle leggi Siccardi in generale, ed i due *togati* (così li appella) il barone Manno ed il cav. Persoglio in particolare.

L'*Armonia* rivola col pensiero disioso ai bei tempi nei quali *la scomunica produceva effetti gravissimi nelle relazioni sociali* e nei quali chi ne veniva incolto *sembrava infetto da morbo pestifero, reciso da ogni civile consorzio.* — *Allora*, esclama il nostro onorevole confratello, *allora la scomunica veniva paventata . . . . . ma oggi! ! . . . . .* Oggi difatto siamo in tempi di tale perversità, la barbarie, o per meglio dire la civiltà, ha cotanto infracidita e córrosa la società, che al dire dell'*Armonia*, lo *scomunicato barone Manno*, e *lo scomunicato cavaliere Persoglio passeggiando per le contrade ed i portici di Torino, non riceveranno guari una cappellata di meno di quante ne ricevevano avanti il malaugurato giorno del 25 settembre!*

Noi sentiamo una profonda commozione pel cruccio che l'*Armonia* prova nella sua lamentazione; se non che ci ristora alcun poco il vedere che essa ripiglia presto coraggio e serenità, pensando che la *scomunica scuote vivamente l'anima che non è giunta a formarsi una coscienza pienamente cauteriata, e che,* QUANTO MENO *produce in quella ambascie e squarciamento di cuore!!* A noi pare che quelle *ambascie e squarciamento di cuore dell'anima*, bastino a compensare in parte la ingiustizia della società che siegue a far di cappello a Manno ed a Persoglio.

Un'altra considerazione che ci pare possa fare del bene alle viscere dell'*Armonia* si è quella che il Manno sia notte e giorno travagliato da ogni sorta di rimorsi, non possa mai trovare riposo, e debba mormorare continuamente il versetto del re Davide. — *La mia iniquità io conosco, ed il mio peccato sta sempre avanti a me.*

Sventuratamente il barone Manno, a cagione delle sue molteplici e gravi occupazioni, senza contare gli impegni che seco trae la carica di presidente del Senato, temiamo non possa dedicarsi a quello spirituale esercizio: ma non è men vero, come benissimo osserva l'*Armonia*, che il perenne recitamento di quel versetto riescirebbe fruttuosamente *molesto* al suo spirito: *egli, le due, le dieci, le cento volte lo scaccierebbe come gravoso, massime in certe occasioni* (noti il lettore che stiamo facendo risaltare il *suaviter* dell'affare) *in certe occasioni in cui la podagra o qualche altro malore* lo potessero assalire.

Se per un'altra ipotesi gentile, il cavaliere Persoglio *venisse a cadere in una lenta e mortal malattia, si potrebbe arguire che probabilmente* egli sarebbe esposto a quegli strazi, *a quelle inquietudini, a quel martirio morale che provò il disgraziato Santa Rosa.* E così fin d'ora il povero signor Persoglio può argomentare che qualità di agonia gli si sta preparando da quei signori: il perchè noi lo consigliamo a far bene le sue digestioni, a guardarsi dalle subite mutazioni atmosferiche, dalla cattiva frutta, e prendere insomma tutte le opportune disposizioni, perchè l'ora fatale venga allontanata il più possibile; tanto più che l'*Armonia* stessa che gliela vaticina con colori feroci protesta di essere lontanissima dall'augurargliela.

Egli è da notarsi però, che se l'*Armonia* è *lontanissima* dall'augurare quelle brutte cose ai signori Manno e Persoglio, pure, non sappiamo per quale bizzarra combinazione, per quale istinto che siamo anche noi lontanissimi dal pigliare alla lettera, essa batte i campi della generalità per qualche istante, ma poi ritorna con compiacenza, (apparente, senza dubbio, non vera) alle sue strane supposizioni. Ed invero essa ripiglia ancora una volta: — *Per mera ipotesi supponiamo che domani lo scomunicato barone Manno venisse ad impazzire* (l'ipotesi è alquanto cambiata come ognun vede di bene in meglio) *e lo scomunicato cav. Persoglio incominciasse una malattia che lo conducesse ad una morte da cane* ecc. ecc. — Ed un'altra volta ancora ripete: — *Per confermare questa nostra asserzione ritorniamo alla supposizione che il cav. Persoglio venga assalito da una gravissima malattia...* E qui il buon giornale prosiegue a fare una esatta e vibrata descrizione delle *scene strazianti* del *martirio morale* che assalirebbero il Persoglio nel caso che al suo capezzale dovesse accostarsi un sacerdote di quelli che fanno la politica *fortiter et suaviter.*

La carità evangelica, lo spirito di tolleranza, e la civiltà di forme sono qualità che restano, come ognun vede, nelle polemiche del giornale religioso, talmente soffocate da una quantità di altre preziose doti che assai difficilmente, lo confessiamo, giungiamo a scoprirle. Senza dubbio tutte queste ipotesi di *gravissime malattie*, di *impazzamento*, di *agonie* non sono desiderii, ma semplici giuocherelli di arguzia e di passatempo: forse un lettore volgare durerà fatica a vedere in essi un modo di armonizzare la religione colla civiltà.

Di un difetto però vogliamo avvertita l'*Armonia*, affinchè essa non vi cada troppo sovente: in quanto all'indole temporale delle sue polemiche non abbiamo nulla da dire, dopo le fatte citazioni, tranne le parole del duca di Broglia che appositamente ella medesima ci fornice: *est-ce clair*? — Ma in quanto all'indole spirituale di esse dobbiamo confessare che brameremmo che nel parlare di religione ella facesse uso di modi un po' più dignitosi ed austeri. Citiamo alla sfuggita un solo esempio fra i cento che avremmo in pronto. Essa ricorda le parole dirette a S. Pietro: « *Ti verranno date le chiavi del regno de' Cieli.*»

Intorno a questo sacro testo essa si permette delle famigliarità poco decenti: e dice che *la chiave Davidica apre siffattamente che nessuno vale a chiudere* ecc. E poi soggiunge: *Quando con essa vien chiuso l'ingresso de' Cieli, non si serrano catenacci di ferro come alle porte di Fenestrelle......* Simili spiritosaggini, oltre all'essere di pessimo gusto, riluttano evidentemente col piglio grave e riverente col quale devesi far cenno della sacra scrittura.

Più volte ci avvenne già di parlare in questo giornale di un instituto nobilissimo ed importante, che la provvida sapienza di uno fra i più benemeriti principi della casa Savoia apriva al culto delle lettere e delle scienze nei primi anni del secolo decimottavo; vogliam dire il collegio delle Provincie.

Noi abbiamo rammentato i non lievi vantaggi e il lustro non comune che ne trasse in altri tempi il Piemonte, ed insieme abbiamo espresso il nostro rammarico per lo stato di decadenza nel quale da più anni esso va languendo per la noncuranza del governo che o non volle o non seppe risalire alla vera origine del male che lo travaglia, ed applicare con mano coraggiosa i rimedii soli efficaci a salvarlo da prematura morte.

Nè perchè sia finquì stata inutile la nostra parola ci ristaremo dall'adempiere a ciò che riguardiamo quale un sacro debito: chè la nostra insistenza, i nostri sforzi usiamo misurarli, non all'esito che ottengono, ma sì alla importanza dell'oggetto intorno al quale versano, ed alla utilità del fine al quale mirano. Noi quindi torneremo instancabili quante volte occorra su questo argomento, finchè siano date dal governo quelle provvidenze che riescano veramente acconcie a restituire in fiore quest' istituto.

E i nostri lettori non vorranno, speriamo, avere sofferenza minore della costanza nostra; chè non è uomo oculato ed esperto il quale di leggieri non comprenda l'importanza ed utilità grandissima del collegio delle Provincie.

È dogma della moderna civiltà che lo Stato debba l'istruzione ai cittadini; perchè se vuolsi da loro esigere la stretta osservanza di tutti i doveri e pubblici e privati, gli è pur duopo che vengano posti in grado di ben conoscerli.

È inoltre utile e giusto che quanti sono giovani di buona indole e di svegliato ingegno possano coltivare in pro della patria queste doti naturali; al qual uopo se per avventura incontrino un ostacolo nella inopia dei beni di fortuna, conviene che lo Stato li soccorra e vi supplisca.

Il collegio delle Provincie risponde anzitutto a questo scopo. Esso fu principalmente istituito per riparare i torti della fortuna. Grazie a questo istituto i giovani distinti, pei quali non potrebbe la famiglia fare i sacrificii necessarii onde conducano a compimento i loro studii letterarii e scientifici, possono, a spese dello Stato, percorrere l'onorata carriera e conseguire con utile proprio e della patria i supremi gradi accademici.

Per tale unico motivo già dovrebbe il collegio delle Provincie aver diritto a tutte le nostre simpatie ed alla zelante tutela del governo: ma qui non finiscono i vantaggi molteplici che ne derivano.

È sempre grave oggetto di penose preoccupazioni per i padri di famiglia che stanno in provincia, il pensiero di dover dividere da sè i proprii figli quando appena sono adolescenti, per mandarli soli, e in balìa di lor medesimi, a continuare i loro studii all'università. Naturale desiderio debbe quindi essere in tutti i genitori di un istituto al quale possano affidare i loro figli, onde vi trovino una qualche direzione ed una qualche assistenza nei primi passi che danno fuori della casa paterna; e il collegio delle Provincie soddisfa appunto a questo desiderio, offerendo alle famiglie un asilo sicuro dove collocare i giovani studenti, e nel quale esse sanno che troveranno tutti quei migliori sussidii morali ed intellettuali che li possano giovare nel corso de' loro studii.

Oltre a ciò, a questi giovani insieme raccolti sotto la direzione delle persone alle quali il governo affidi la direzione dell'istituto, ed educati al paterno freno di una provvida disciplina, lo Stato facilmente procura tutti quei mezzi accessorii d'insegnamento che valgano a renderne più soda e compiuta l'istruzione.

Ond'è che il collegio delle Provincie mira a questo triplice scopo:

1. Assicurare ai giovani d'ingegno e di buona indole, ma poveri, i mezzi di compiere i loro studi.
2. Procurare ai padri di famiglia un asilo conveniente e sicuro dove collocare i loro figli.
3. Promuovere i forti e profondi studi.

Pubblica e privata beneficenza; utile famigliare e sociale; progresso intellettuale e morale, ecco in breve i precipui vantaggi che scaturiscono da tale istituto.

Il che ne dimostra, senz'altre parole, l'utilità e l'importanza.

Ciò premesso per giustificare, se pur è d'uopo, la nostra insistenza, e dimostrare a *priori* l'obbligo del governo di preoccuparsene seriamente, veniamo al male, alle cagioni di esso, ed ai rimedi.

Il collegio delle Provincie cominciò a scadere fin dal 1821.

In quell' anno d'infausta rimembranza, la parte presa dagli studenti ai moti politici serviva di pretesto per sopprimerlo. Mantenevasi però un certo numero di pensioni a favore dei giovani d'ingegno e bisognosi: ma si pagavano alle famiglie, e non era più luogo in cui convenissero e convivessero i pensionati.

Da quell'epoca fu a tre riprese riaperto il collegio delle Provincie: ma la prima volta la società di Gesù, onnipossente a quei tempi, ne ottenne la direzione; e profittavasene per isnaturarlo e snervarlo, tantochè dopo alcuni anni di sterile e languente esistenza, era necessario chiuderto di bel nuovo; Carlo Alberto, memore dei vantaggi e del lustro che da quell'istituto erano venuti al Piemonte, proponevasi di rigenerarlo, e con ingente spesa fatto erigere un nuovo locale, per essere stato l'antico occupato dalle dame del Sacro Cuore, ne ordinava la riapertura nel 1842; ma anche allora l'infelice scelta della persona cui affidarne la superiore direzione, la quale se avea buoni propositi, non li accompagnava pur troppo colla capacità necessaria a condurli a compimento, e la mancanza di regolamenti conformi all' indole vera dell'istituto ed ai nuovi bisogni della progredita civiltà, erano causa che pur questo esperimento riescisse povero di effetto; per modo che, sopravvenuti i casi del 1848, distratto in altre più stringenti cure il governo, era forza chiudere la terza volta in trent'anni lo istituto.

Ma quest'ultima interruzione, come a Dio piacque, fu di breve durata; e lo scorso anno abbiamo veduto restituirsi nuovamente quest'asilo alle lettere ed alle scienze. Ma almen questa fiata i risultamenti ottenuti corrisposero alle speranze?

Già abbiamo trattato il doloroso argomento, e già abbiamo dovuto confessare come l'esito male abbia risposto agli auspicii. Ora ciò che importa si è di far profitto dell'esperienza; e nell'indagine delle cause generatrici delle sventure e dei disinganni che ci toccarono fin qui, ricercare i rimedi per i mali passati, ed i ripari contro i pericoli avvenire.

Gli ostacoli che impedirono il rifiorire e il prosperare del collegio delle Provincie sono in parte nelle persone che concorsero al suo governo; ma sovrattutto stanno nella insufficienza degli interni suoi ordinamenti, i quali non forniscono tutti i mezzi indispensabili al conseguimento del duplice fine cui deve tendere lo istituto; l'*istruzione* cioè e l'*educazione* dei giovani che in esso convengono. Riformare questi ordinamenti e fondarli sopra tali basi che ne assicurino la efficacia, ecco lo scopo che il governo si deve proporre; ecco ciò che noi chiederemo instantemente, finchè siano, da chi lo deve e lo può, emanate e promosse quelle provvidenze che la natura dell'instituto, la sua utilità e la sua importanza imperiosamente richiedono.

E in adempimento di quest' officio che ci assumiamo, noi verremo in una serie di articoli accennando i veri principii ai quali secondo noi debb'essere informato il collegio delle Provincie per rispondere all'antica sua fama; [redacted] il metodo più conveniente e più sicuro di ridurli efficacemente in atto.

La commissione nominata dalla sezione professionale [redacted] tecnica, per la visita dei pubblici stabilimenti, dopo aver visitata la R. scuola di marina, ove ricevette distinta accoglienza, compilò la relazione, che dal *Corriere Mercantile* è notificata nel suo numero 253.

Per essa relazione la commissione esprime il desiderio che sieno innoltrate al governo le seguenti proposizioni:

1. Che il collegio marittimo venga ampliato, vi si aggiungano quelle cattedre di cui difetta, e lo si ordini per tal forma che possa per mezzo di scuole d'applicazione somministrare alla marina non solo abili navigatori, ma altresì buoni ufficiali d'artiglieria e distinti costruttori navali.

2. Che si ponga mente all'insegnamento dei piloti, il quale potrebbe forse somministrarsi da apposito collegio come si pratica in altra parte d'Italia.

3. Le pensioni gratuite vengano accordate al merito comprovato da concorso libero ad ogni classe di cittadini, anzi che al favore soltanto.

4. Infine si studi di ridurre la pensione di mantenimento per gli allievi a tale somma che possa soddisfarsi anche da chi non fosse stato privilegiato dalla fortuna.

In ordine alla prima proposta osserveremo che la quantità degli allievi stabilita dal regolamento di quell'istituto militare marittimo, venne non ha molto portata a quel numero che la località permetteva, e che le attuali esigenze del servizio marittimo consigliavano.

All'istituzione delle cattedre indicate nella relazione si è già pensato da qualche tempo, e forse fra non molto saranno aperte.

A riguardo della seconda proposizione possiamo assicurare l'autore della relazione che il comando della marina ha prevenuto i suoi desiderii, giacchè da varii mesi è formato il programma delle materie sopra le quali devono raggirarsi gli studii dei piloti, non che i loro esami.

Relativamente alla terza proposizione, rispondiamo che le pensioni gratuite, che in complesso ascendono alla tenue somma di L. 3600, portata sul bilancio di marina, sono ripartite pressochè sempre fra i figli di militari ed impiegati del governo che non furono dalla fortuna privilegiati. Per ciò che riflette l'ammontare della pensione annua per gli allievi ammessi nel collegio in discorso, noteremo ch'essa è assai tenue ove si voglia porre mente ai diversi speciali insegnamenti che sono loro dati, al nutrimento che ricevono ed a quei tanti vantaggi di cui godono, de' quali inutile ora sarebbe l'enumerazione.

D'altronde essa è d'assai inferiore [redacted] quella che si corrisponde dagli allievi dell'accademia militare in Torino, e negli analoghi stabilimenti all'estero.

A queste spiegazioni noi daremo fine col soggiungere che il monopolio aristocratico dei posti nel collegio militare-marittimo che il *Corriere Mercantile* lamenta, è una mera supposizione, dappoichè indistintamente sono ricevute tutte le domande che vengono fatte per l'ammessione di giovani in esso instituto, qualunque sia la classe [redacted] cui appartengono. E questi vengono senza alcuna eccezione ammessi, purchè adempiano alle prescrizioni dei regolamenti intorno agli esami d'ammessione.

In quanto [redacted] che gli allievi della scuola di marina appartengono più ad un municipio che all'altro, ciò non puossi con giustizia imputare ad intrigo o privilegio, [redacted] solo devesi attribuire al maggiore o minor desiderio che havvi nei cittadini appartenenti ai diversi municipii di far intraprendere ai loro figli la marittima militare carriera.

Conchiuderemo la presente risposta coll'osservare al *Corriere Mercantile*, che per gl'insegnamenti proposti dalla commissione in discorso, potranno aversi uffiziali più istruiti, ma non maggiormente prodi ed intrepidi, giacchè da questo lato la fama che la marina militare sarda ha saputo acquistarsi in tutti i mari, e presso tutte le nazioni, la pone al di sopra d'ogni dubbio e d'ogni critica.

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

Si è detto che stucchevole a leggere è la storia di un popolo felice. Io non vi dirò che il Piemonte sia perfettamente felice, [redacted] incaricato da voi di narrarvi i fatti che vi hanno luogo, temo assai di mandarvi pagine di storia alquanto noiose. Infatti qui gli avvenimenti sono rari, non vi ha nulla di drammatico [redacted] raccontare, non dimostrazioni sulle piazze pubbliche, non mai un colpo di fucile; sempre un domani che somiglia alla veglia, con gran dolore dei nemici della monotonìa, i quali vorrebbero un po' di varietà; sempre tranquillità ed ordine non ostante le predizioni sinistre dei nostri Ezechielli. Sciagurata condizione per [redacted] corrispondente che ha bisogno di novità!

Colgo dunque l' occasione di non aver notizie da mandarvi per dare ai lettori dell'*Indépendance* alcune nozioni sulle cause a cui, secondo me, vuolsi risalire per ispiegare il nobile contegno delle popolazioni piemontesi in mezzo all'universale stravaganza politica dell'Europa.

Tranne poche eccezioni, il Piemonte fu sempre retto saviamente e paternamente. Poterono i suoi Principi cedere talora a sinistre suggestioni, ma generalmente la loro biografia non presenta che pagine consolanti [redacted] gloriose.

Da tempo immemorabile i Piemontesi trasmisero di padre in figlio un' abitudine di venerazione e di rispetto per la casa di Savoia, una tradizione di affezione di famiglia che resistè [redacted] tutti gli scompigli, [redacted] tutte le propagande. La storia della nobile dinastia di Savoia verso del Piemonte rammenta le cronache di quei vecchi [redacted] silenziosi castelli in cui la vita scorreva tranquilla in mezzo alle guerre ed alle conquiste del medio evo.

In tempo dell'assolutismo il trono [redacted] circondato da un'aristocrazia compatta [redacted] fedele. Essa era infinitamente esclusiva, troppo tenace forse dei suoi privilegi, cui difendeva con molta alterigia, ma al tempo stesso essa era educata nei principii di onor militare, di lealtà, di rettitudine. Quest'aristocrazia formava intorno al Principato [redacted] barriera che lo difendeva da tutti gli attacchi, [redacted] non gli lasciava pure conoscere il vero stato delle cose, nè gli conciliava l'amore delle popolazioni.

La borghesia non era [redacted] [redacted] corte, e le sale della diplomazia e del mondo elegante eranle chiuse: essa si trovava isolata e vedeva con amarezza gli sforzi che faceva l'aristocrazia per mantenerla nell' isolamento. Questa situazione violenta e piena di pericoli avrebbe potuto trovar altrove una deplorabile soluzione: qui invece si sviluppò gradatamente, storicamente, senza scosse. Gli eventi produssero la fusione delle diverse classi della società, senza concorso delle sventure che bene spesso il demone dell'agitazione e della vendetta mescola [redacted] simili transizioni politiche, e tutto ciò grazie a tradizioni monarchiche profondamente radicate nel paese, tradizioni che annegarono in [redacted] nobile istinto d'ordine tutte le invidie ed i vecchi rancori. Al di qua e al di là di questa fusione si formarono (ciò doveva accadere, [redacted] meno che ammettiamo di [redacted] in una terra promessa) due piccoli nuclei di partiti estremi.

I membri più inaccessibili della nobiltà salutarono con sarcastico disdegno l'era costituzionale e stetterò in disparte. I più altieri fra i borghesi affettarono di non avvedersi delle onorevoli [redacted] numerose adesioni ai principii liberali [redacted] continuarono la loro classica e sentimentale parte di Bruto contro la nobiltà. Fra questi due estremi, più risibili che pericolosi, noi vediamo con maraviglia grandeggiare [redacted] afforzarsi un immenso partito liberale, il vero partito del paese formato dalla maggioranza leale ed illuminata dell'antica nobiltà [redacted] dell'antica borghesia.

I due estremi non hanno avvenire, poichè uno si appoggia segretamente sull'estero [redacted] l'altro sulle utopie dell'emigrazione demagogica: perciò sono tali che il governo non [redacted] può concepire molto timore. Ambi si screditano sempre più, sia con sorde trame, che [redacted] hanno il senso comune, contro una monarchia che conta otto secoli di esistenza e tutti i titoli all'amore della nazione, sia colle esagerazioni di un fanatismo cattolico e reazionario, vero anacronismo nel nostro secolo. L'avvenire del Piemonte non [redacted] acquista che probabilità più avventurose. Dopo il ritorno del sig. Pinelli da Roma si fanno congetture senza fine sulle conseguenze di quel tentativo abortito. Io sono convinto che esse torneranno assai più disastrose per Roma che non pel Piemonte. Del resto il pubblico è qui pronto a tutto: si vede ogni giorno che i titoli di *apostata*, di *scomunicato* ecc. che i giornali ultra-cattolici scagliano contro i magistrati non producono guari più effetto che le cortesie più squisite verso coloro che ne sono l'oggetto.

Gli spiriti gravi si preoccupano specialmente della quistione finanziaria, che al postutto è la più importante. A questo proposito vi posso accertare che più progetti di legge saranno presentati alla Camera, col mezzo dei quali si spera ridurre il disavanzo del bilancio da 29 milioni a 5 o 6.

Credesi generalmente che il sig. Pinelli sarà rieletto presidente della Camera dei deputati: è [redacted] testimonianza di stima ch'egli merita.

Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

La massima di cedere all'industria dei privati commerciali trasporti la corrispondenza postale coll' isola di Sardegna, massima da noi proposta ed appoggiata con buoni argomenti or sono parecchi mesi, combattuta poi fortemente dall'amministrazione, la quale volle perfino consacrare alcune pagine del bilancio 1851 della marina ad un lavoro polemico in favore dell'antico sistema, ora viene finalmente ammessa dalla medesima amministrazione.

Questo grato risultamento eraci noto anche prima dell'annunzio che [redacted] diede il *Risorgimento* in uno degli ultimi numeri. Noi eravamo pronti [redacted] rispondere sopra ogni punto della polemica contenuta nell'indicato bilancio preventivo, tostochè l'apertura delle Camere avesse resa più opportuna ed efficace la risposta, [redacted] ci pareva di poter superare facilmente sì gli obbietti militari, sì quelli desunti dai calcoli finanzieri. Ma ora ogni ulteriore discorso diviene inutile: e ce ne rallegriamo assai, perchè venne consacrato [redacted] principio conducente del pari alla buona riorganizzazione del militare naviglio, ed all'utilità del commercio.

Rimane l'applicazione giusta e pronta. E qui approviamo senza indugio che l'impresa concedasi a chi offre maggiori vantaggi, escludendo perfino il minimo sospetto di preferenze, di favori, di promesse [redacted] d'impegni anticipati. Opiniamo per altro che la definizione di quei *maggiori vantaggi* non si debba fare materialmente desumendola dal solo costo della corrispondenza postale, dal solo ammontare del compenso che viene chiesto all'erario pubblico. La questione non è soltanto finanziera, è economica, è anche politica. Fra i vantaggi della concessione all' industria privata da noi enumerati [redacted] suo tempo, facendo distesa trattativa del soggetto, non abbiamo dimenticato di notare il vantaggio sommo d' incoraggiare la nazionale marina a vapore, di favorire la formazione di un discreto numero di mercantili piroscafi, i quali ad un bisogno possano riuscire utili ausiliari della nostra squadra militare; punto che l'ammiragliato inglese mai perdette di vista, e che desideriamo si calcoli anche fra noi al suo giusto valore.

Il *Courrier français* fa un paragone della monarchia belgica [redacted] della repubblica francese affatto in favore della prima. Eccone alcuni estratti:

Si può giudicare dell'albero da'suoi frutti. Che ci procurò finora la repubblica? I saturnali del 1848, l'imposta dei 45 cent., le triste giornate dei 15 maggio, le officine nazionali, le spaventevoli stragi di giugno, il suffragio universale che non è più universale, l'ansietà continua, la rovina dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, l'agonia delle arti, l'atonia delle coscienze, l' abbassamento degli spiriti, la tristezza dell'anima, dovunque paura, scoraggiamento, divisione. Per coronare l'opera, l'ateismo rivoluzionario e l'individualismo reazionario che domina le preoccupazioni pubbliche, la demagogia che attinge forza da tutte le nostre lotte e debolezze. Ecco i regali della repubblica!

A costa di noi ha un popolo che seppe conservare la monarchia, [redacted] [redacted] fu fecondato come s'ella vi avesse messe le più salde radici; un popolo più libero di noi, più saggio di noi, più religioso di noi, più ricco, più industrioso, più prospero che noi non siamo, grazie alla monarchia in cui si personificò [redacted] sotto la protezione della quale si svilupparono tutti gli elementi che costituiscono la felicità morale e materiale.

Il Belgio è [redacted] alla testa delle nazioni che seppero collegare l'ordine [redacted] la libertà, la stabilità e il progresso.

Noi retrocediamo, noi agonizziamo; il Belgio vive e fiorisce, esso cammina, progredisce, risolve tutte le questioni che le nostre consorterie non ci lasciano pure studiare; sembra benedetto dalla Provvidenza.

Tanta è l'incertezza in Francia, che i conati razionali dei poteri non sono compresi, nè accolti dalle masse. Invano votano e promulgano decreti sugli alloggi insalubri, sulle casse di ritiro, sulla mostra di Londra, sulla riforma ipotecaria, ecc.; esse li disdegnano, i municipii li lasciano cader in obblìo prima anche che siano conosciuti; ai prefetti non si dà ascolto, il provvisorio fa abortire tutte le combinazioni; i manifattori restano nell'indolenza, la marineria è in pericolo, i costumi si corrompono, la religione fuggente dalle famiglie minaccia giorni ben più crudeli che quelli che minacciava la demagogia.

Nel Belgio il popolo s'inspira delle intenzioni del governo, basta che questo parli. Crea officine nelle Fiandre, stimola gli operai, infiamma gli artisti, dirige le intelligenze, effettua felici innovazioni per fondar il credito fondiario e dotar le classi lavoranti di casse di ritiro, riforma la tariffa doganale [redacted] moltiplica gli sforzi e la ricchezza della nazione.

In Francia noi cacciamo i nostri principi, ne incendiamo le magioni, distruggiamo i simboli del potere, aboliamo il principato, immagine della famiglia cristiana e abolendolo feriamo nel cuore le famiglie, di cui base è l'autorità.

Nel Belgio tutti i cittadini rimpiangono la soave e ammirabile regina che tutti adoravano come madre; il dolore del re è dolore di tutti. Nel Belgio s'ha un' anima per sentire, un cuore per piangere. Si ama il sovrano che ama il suo paese. I Belgi credono in Dio, nei principii, al progresso nella durata, alla libertà nell'ordine; non scherzano colle rivoluzioni, hanno in orrore il provvisorio, vogliono il definitivo, sono morali e socievoli; brevemente, non sono repubblicani, [redacted] monarchici da senno. La fede nei principii rende la nazione piccola più forte e rispettata che la grande.

Se la Francia parlasse credereste voi che esiterebbe nella scelta? Essa ha nella memoria [redacted] nella sua storia gli esempi del passato, e sotto gli occhi gli esempi del presente. Dimandate alla Francia se ama il provvisorio che la disonora o il definitivo che la farebbe risorgere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, — S. M., con decreti firmati in udienza del 21 corrente, ha nominato:

Bollo Pietro sostituto causidico, a sostituto del procuratore de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Ghiglieri avvocato Francesco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Susa, ad applicato nella segreteria dell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, conservandogli l'anzianità di giudice aggiunto;

Migliore avvocato Giovanni, sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Torino;

Castelli avv. Ignazio, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, ad avvocato de' poveri presso lo stesso tribunale;

Quillico avv. Giuseppe, volontario nell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituto avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo;

Gatti avvocato Ferdinando, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Seno avvocato Giovanni Battista, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alba, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Bichi barone Antonino, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, [redacted] sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Bonvicino avv. Vittorio, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Saluzzo;

Cavallo avv. Ottavio, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Susa, [redacted] sostituto avvocato fiscale presso quello di Mondovì;

Roasenda del Melle conte Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, [redacted] sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Cuneo;

Costa della Torre conte Francesco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Susa;

Isnardi avvocato Leone, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice aggiunto in quello di Torino;

Sismonda avvocato Giovanni, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice aggiunto in quello d'Asti;

Caligaris avv. Francesco, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Vercelli;

Cugia avv. Alberto, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo;

Molineri causidico e notaio Giuseppe, segretario del tribunale di prima cognizione di Susa, [redacted] segretario del tribunale di polizia di Torino, conservandogli l'anzianità di segretario di tribunale di prima cognizione;

Scarfiotti patrimoniale Ludovico, segretario della giudicatura di Vercelli, a segretario del tribunale di prima cognizione di Susa;

Costa notaio Primo Stanislao, segretario della giudicatura d'Aosta, [redacted] segretario di quella di Vercelli;

Brusciotti notaio Leonardo, segretario della giudicatura di Fossano, a segretario di quella d'Aosta;

Giacosa notaio Pietro Dalmazzo, segretario della giudicatura di Pont, a segretario di quella di Strambino;

Scala Giuseppe, segretario della giudicatura di Azeglio, a segretario di quella di Pont;

Fenoglio Felice, segretario della giudicatura di Trinità, a segretario di quella d'Azeglio;

Bertolino notaio Vittorio, sostituito segretario della giudicatura di Canelli, [redacted] segretario di quella di Trinità;

Picchio Giuseppe, segretario della giudicatura di Limone, a segretario di quella di Perrero;

Vajo Baldassarre, segretario della giudicatura di Settimo Vittone, a segretario di quella di Limone;

Molinari Carlo, già sostituito segretario del tribunale di prima cognizione di Cuneo, a segretario della giudicatura di Settimo Vittone;

Gerbino Carlo, primo sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato di appello di Nizza.

— S. M. con decreto del 21 corrente mese ha provvisoriamente nominato l'avvocato Innocenzo Cannas, avvocato dei poveri presso il tribunale di prima cognizione [redacted] Nuoro, [redacted] provveditore agli studii di quella provincia.

— Dietro il decreto reale del 25 ultimo, col quale è riconvocato pel 4 novembre il primo collegio di Torino lasciato vacante dal suo deputato per la nomina del conte Camillo Cavour a ministro di marina e di agricoltura, il sindaco della città notifica che alle adunanze degli elettori componenti detto collegio sono destinati per la prima sezione (elettori dal N. 1 al 320) il teatro di chimica nel collegio di S. Francesco di Paola, casa della R. università;, per la 2.a sezione (elettori dal N. 321 al 601) la sala terrena dell'accademia filodrammatica, via della Posta. Qualora in seguito alla prima votazione non riesca eletto il deputato, gli elettori s'intenderanno riconvocati nei medesimi locali pel giorno di martedì 5 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova votazione.

— Il ministro degli affari esteri della repubblica di Valparaiso ha diretto il seguente dispaccio al console generale di S. M. Sarda ivi dimorante:

Santiago, 24 luglio 1850.

In virtù di legge promulgata il 16 del corrente mese è concesso alle estere potenze, [redacted] patto di identica reciprocità, il trattamento nazionale alle navi delle loro rispettive bandiere. In conseguenza esse navi saranno sotto tutti i rapporti (eccettuato nel commercio di cabotaggio) pareggiate [redacted] quelle di questa repubblica, per modo che gli oggetti da esse importati non pagheranno che quei diritti [redacted] cui andrebbero soggetti quando fossero importati da navi nazionali, senza che per fruire di tale uguaglianza debbano i detti oggetti essere di provenienza del suolo o dell'industria della nazione che li importa.

Nei nostri porti sarà riconosciuta come nave di potenza estera quella che lo sarà secondo la legge di navigazione della potenza medesima, e verrà ammessa [redacted] godere dell'anzidetta uguaglianza in forza d'una notificazione officiale per parte della stessa potenza al governo del Chilì, notificazione che esprimer deve la concessione d'una reciprocità completa nei termini sotto esposti.

Ho l'onore di farle questa comunicazine per ordine del mio governo, affinchè voglia parteciparla al suo, e di protestarle, ecc.

Firm. *Il ministro degli affari esteri*
Antonio Vavas.

Santiago, 16 luglio 1850.

Ecco il progetto di legge adottato dal congresso nazionale:

Art. 1. Rimangono derogate [redacted] di niun valore le disposizioni contenute negli articoli 15, 16, 17 e 18 della legge internazionale dell'8 gennaio 1834.

Resta ugualmente derogata la parte dell'art. 8 della legge del 7 agosto 1834, che esonera dal diritto di tonellata le navi nazionali, dovendo queste per l'avvenire pagare gli stessi diritti delle estere.

Art. 2. Le mercanzie, i prodotti, e in genere tutti gli oggetti di commercio che s'importano nella repubblica in navi con bandiera estera, pagheranno uguali diritti d'internazione come [redacted] fossero importati in navi chiliane.

Art. 3. Gli oggetti di commercio che s'introducono nella repubblica con navi di nazione che non accetterà le basi di reciprocità stabilite dalla presente legge saranno sopraccaricati d'un diritto equivalente a quello che viene imposto alle mercanzie che si introducono ne' suoi porti in navi chiliane.

Art. 4. Pel necessario complemento del disposto nell'antecedente articolo il presidente della repubblica fisserà i differenziali diritti nel detto articolo indicati.

Il presidente della repubblica, dopo aver udito il consiglio di Stato, approva, sanziona ed ordina che si promulghi e si metta in vigore in tutte le sue parti la presente legge della repubblica.

EMANUELE BULNES.

ALESSANDRIA, 28 *ottobre*. — Il congresso generale dell'istruzione che tiene attualmente le sue sedute in Genova ha scelto la nostra città pel 1851.

Venne eletto per presidente il deputato Cadorna; vice-presidenti il deputato Elena ed il professore Albini, non essendo stata accettata la nomina a presidente dell' avvocato Damasio Ambrogio proposta dallo Scarabelli contro tutte le regole dello statuto sociale.

— Il concorso aperto per le scuole elementari di questo collegio nazionale e dei quartieri della città, che noi abbiamo altra volta annunciato, ebbe principio la mattina del 24 corr. Si presentarono agli esami in iscritto 37 candidati delle varie provincie dello Stato, frà i quali parecchi di distinto ingegno. Noi speriamo di vedere soddisfatto ad uno dei nostri maggiori bisogni colla scelta che con questo mezzo verrà fatta di ottimi maestri elementari.

La commissione esaminatrice eletta appositamente dal ministero di pubblica istruzione è composta dell'avv. Capriolo R. provveditore *presidente*, prof. Rayneri membro del consiglio generale, prof. Scavia ispettore provinciale, prof. Bertoldi R. ispettore, avv. prof. Mantelli deputato, ed il prof. di religione nel collegio nazionale. (*Avvenire*).

PALERMO, 6 *ottobre*. — Scrivono al *Comune Italiano*:

La corte dei conti ha definitivamente assolti da ogni pagamento o risarcimento i ministri al tempo della rivoluzione, ad onta che venisse nuovamente rinnovata la causa; come pure lo stesso è avvenuto del famoso processo degli imputati del 27 gennaio, che dopo essere stati martoriati in ogni modo dal commissario Denaro, furono dichiarati tutti innocenti dalla corte criminale, ciò che ha avuto molto favore in Palermo, perchè ha potuto confermarsi che vi hanno ancora magistrati coscienziosi ed intemerati.....

La commissione instituita per la liquidazione dei danni sofferti dagli stranieri nei 24 giorni della rivoluzione, nei quali la soldatesca reale non era ancora partita, continua a lavorare; ora devi sapere che vendevansi giorni sono alla pubblica asta gli effetti appartenenti alle ex-Camere dell'ex-Parlamento, e che fra questi oggetti eranvi i due stemmi di *trinacria* che erano collocati sull'alto dei seggi dei due presidenti, e i due campanelli che pure stavano sui tavoli delle presidenze; venuto il torno della vendita certo *Costa* espressamente *mandato* offerse da 10 a 12 *tarì*, quando una voce forestiera uscì dalla folla offrendo 4 oncie; il *Costa* stupefatto aggiunge altri 4 *tarì*, ed il forestiero 8 oncie, così via via. L' uno e l'altro aumentando, il primo a tarì ed il secondo ad oncie, fino a che il Costa indispettito lasciò l'impresa. Il forastiero s'accostò al banco, pagò la somma, e si prese i due stemmi e i due campanelli. Il compratore era il sig. Dakinson vice-console britannico a Palermo, il quale per sopra più tiene esposti quegli stessi oggetti alla pubblica vista nella sala di ricevimento del consolato.

ESTERO.

TURCHIA. — LIVNO, 12 *ottobre*. — Io sto qui nella massima agitazione, poichè tutta la Bosnia è in subbuglio, come lo è l'Erzegovina e la Kraina. — Da qui a qualche giorno si attende Omer pascià con dell' armata onde procedere alla coscrizione. — Sarà giorno tremendo, poichè tutti questi ottomani pensano di opporsi colle armi alla mano. — Quanto sangue si spargerà, e chi sa cosa sarà di me; Dio ne abbia misericordia!

I freddi sono eccessivi, le nevi alte e continuate; rivoluzioni e malviventi per ogni dove. — In altra mia dirò il resto.

Altra del 17. — Dal confine dell' Erzegovina riceviamo certa notizia, che i musulmani di quella provincia ritenevano essere una favola, o piuttosto uno spauracchio quanto dal visir di Mostar veniva loro significato, e che si riferiva alla reclutazione militare, ad un presidio stabile di truppe regolari in quella capitale, e simili innovazioni.

Il giorno 15 del corrente ottobre quando i musulmani videro avvicinarsi a Mostar un corpo di truppe regolari per presidiare questa città, ne discacciarono sull' istante il visir, il quale si ritirò nella sua villeggiatura in Bosnia a due ore distante da Mostar, e fece tosto un appello generale a tutti i knezovi (capiville) per un solenne consiglio. I musulmani chiusero le porte di Mostar alle truppe che vi arrivavano, e spedirono messaggi a Stolaz affinchè si facesse altrettanto.

INGHILTERRA. — *Quistione danese.* — Leggesi nel *Globe:*

Il *Times* ha preteso in un suo articolo di rendere conto delle deliberazioni che furono prese nel consiglio dei ministri tenuto ieri. Secondo quel foglio il ministero si è riunito per deliberare intorno a certe comunicazioni fatte dai governi di Russia e di Francia concernenti l' intenzione di queste due potenze d' invadere rispettivamente la Silesia e la frontiera renana se la Prussia non cessa francamente da incoraggiare come fa tuttora gli insorgenti dell'Holstein. Indi soggiungeva che il nostro governo, invece di queste misure bellicose avesse suggerito il partito di una rimostranza da indirizzarsi alla Prussia da ciascuna delle tre potenze separatamente. Quest'ultimo asserto non può essere che un'avventurosa congettura, avvalorata forse dalle informazioni provenienti dalle legazioni di Francia e di Russia.

Tuttavia, ammettendo per sussistente il passo che da queste si dice essere stato fatto, era facile prevedere la risposta che poteva fare qualunque governo inglese.

Noi non ci fermeremo sui motivi che naturalmente potrebbero distogliere il gabinetto inglese dal trattare di una proposta così estrema come quella in quistione, nè crediamo di dover indicare quale interesse abbiano le due potenze conservative basando sovra un terreno popolare e plausibile il loro attacco contro un nemico sospetto.

A noi basta di sapere che la condotta della corte prussiana giustifica troppo le misure che di presente si agitano, e che quando la Francia e la Russia sguainassero la spada, ciò avverrebbe in difesa degli obblighi imposti dai trattati e dai diritti guarentiti. Col trattato di luglio le potenze contrattanti si obbligarono a fare quanto stava in esse per metter termine alla guerra che infieriva al di là della Eider, e al re di Danimarca fu fatto lecito di sottomettere lo Schleswig colle armi a condizione però di non entrare nell' Holstein senza rivolgersi prima alla Confederazione.

Questo trattato ha oggidì avuto la ratificazione di tutti i governi tedeschi, ma finora il re di Danimarca ne sopportò tutti i pesi senza goderne verun beneficio. Aderendo alle sollecitazioni di un alleato desideroso di rispettare anche le esagerate suscettibilità della Germania, egli ristette da invitare la Confederazione onde s'intromettesse per far rientrare l'Holstein nell' obbedienza, e rispettò religiosamente la frontiera che separa i ducati, mentre i suoi avversari avevano potuto liberamente entrare nello Schleswig e poi ritirarsi dietro la Eider per riagglomerare nuove forze in quelle terre che il trattato di luglio aveva reso inaccessibili ai Danesi.

In questo frattempo la Prussia ha essa fatto il possibile per eseguire il trattato? Basti dire che il generale Willisen, il comandante dell'armata insorgente, è prussiano, e non passa giorno senza che si vedano centinaia di soldati prussiani in pieno uniforme traversare la frontiera per arruolarsi nell'armata dell'Holstein. Di sedici ufficiali che caddero nell' attacco contro Friederichstadt, non meno di undici erano al servizio della Prussia, e a Berlino sotto gli occhi stessi del gabinetto sta aperto un ufficio per l'arruolamento di volontari per lo Schleswig-Holstein.

Tutto questo riesce cotanto a disdoro per una potenza che si è impegnata a ristabilire la pace fra la Danimarca ed i ducati, che a noi non reca maraviglia se altri governi cercano di usufruttuare un fallo simile commesso da un rivale. A noi duole profondamente che il governo prussiano non abbia saputo discernere quanto potentemente contribuisca ad alienargli le simpatie dell'Inghilterra quella sua connivenza nel proseguimento della guerra nell' Holstein. La Prussia può ritenere per certo che la pubblica opinione in Inghilterra è stata onninamente avversa all'invasione dei ducati per parte dei Tedeschi, e può eziandio essere persuasa che mai l' Inghilterra permetterà che la Danimarca sia ridotta ad una posizione così insignificante da renderla mancipia della Russia.

L'Inghilterra ha già dato prove abbondanti del suo buon volere verso il suo alleato protestante e costituzionale dissuadendo il re di Danimarca dal tentare la conquista militare dell'Holstein e facendo sostituire rimostranze pacifiche alle misure raccomandate dalla Francia e dalla Russia. Ma la Prussia deve considerare che questo buon volere per parte nostra non sarà eternamente bastante per far tacere le giuste querele di altre potenze. Perseverando in una politica nè franca nè onesta, la Prussia non può che finire per essere sottomessa per parte della Francia e della Russia ad una pressione funesta che il gabinetto inglese, con tutte le sue buone disposizioni, non vorrà nè potrà prevenire.

— Leggesi nel *Morning-Post* dei 25 ottobre:

Notossi nella città che l'appello fatto, a quanto dice il *Times*, all'Inghilterra dalla Francia e dalla Russia relativamente agli affari di Danimarca e dell'Holstein, fa al ministro degli esteri attuale, il più grande onore che gli potesse esser reso.

Queste due potenze recentemente ancora avevano cercato di apparire come parti lese nella politica europea, in modo che quest'appello può ora essere considerato come un'ammenda onorevole presso lord Palmerston. Quell'appello questo almeno prova; che cioè l'Inghilterra è da quelle potenze rispettata, e che il suo intervento, la sua alleanza sono onorevoli e debbono essere cercati. Tutta Europa libera e schiava deve da questo appello essere convinta, che sempre quando l'Inghilterra agirà, i suoi atti saranno sempre pel bene dell'Europa, e che l'azione sua sarà efficace. Non ha guari veniva accusata d'intervento illegittimo, ed ora vediamo l'autocrate di Russia, che respingeva l'intervento quattro mesi or sono, a scongiurare l'Inghilterra onde lasciata la sua linea di condotta prudente e liberale, venga a schiacciare un paese estero ed indipendente. Questa domanda tuttavia per quanto ci si dà a credere (buono per lord Palmerston se tutte le accuse cui è fatto bersaglio fossero vere) non ebbe pronta risposta, fu questa differita finchè mezzi di persuasione più dolci che non sarebbero le minaccie dell'Inghilterra, Francia e Russia unite per le ostilità, possano produrre il desiato fine, la continuazione cioè della unione dell'Holstein colla Danimarca, l'ordine colla prosperità dell'Alemagna, e la continuazione della pace europea.

Ancora il cardinale Wiseman. — Leggesi nel *Morning Advertiser* del 25:

Sappiamo positivamente che la nomina del cardinale Wiseman ad arcivescovo di Westminster, e la divisione dell'Inghilterra in distretti cattolici fatta dal Papa cagionarono nel Downing-Street una grande sorpresa ed un vivo dispiacere. Ignoriamo se il gabinetto siasi occupato di quest' affare nel consiglio di mercoledì, ma possiamo accertare che fu l' oggetto d' un serio colloquio tra il primo ministro e vari de' suoi colleghi. Finora, se siamo ben informati, lord John Russell non avrebbe ancora presa deliberazione alcuna a questo riguardo, ma sembrerebbe che stiasi preparando una grande dimostrazione in Londra, e che Liverpool, Manchester e tutte le città più considerevoli dell' Inghilterra seguirebbero l'esempio della metropoli. Possiamo ancora aggiungere che molti cattolici romani prenderanno parte di tutto cuore a questa manifestazione contro l' arroganza della Chiesa di Roma, anzitutto perchè la sua condotta in questa circostanza è un attentato diretto alla supremazia di S. M.; in secondo luogo perchè essa nuoce al cattolicismo romano in Inghilterra pel sentimento d'ostilità che necessariamente desterà nello spirito dei leali sudditi di S. M. contro una religione il cui capo terrestre agisce con tanta sfrontatezza.

— Il dott. Wiseman nominato, testè dal Papa cardinale ed arcivescovo di Vestminster, nacque in Siviglia, ove suo padre e sua madre, nativi di Vaterford, dimoravano allora da più anni. Il suo padre era uno dei più conosciuti negozianti in vino della capitale dell'Andalusia.

- *Telegrafo sotto-marino.* — I signori Fox ed Henderson impresarii del compimento della via ferrata tra Cork e Baudon, furono dichiarati offerenti per la fabbricazione dei fili del telegrafo elettrico che dovrà stabilirsi tra l'Inghilterra e la Francia.

— Abbiamo nuove della squadra dell' ammiraglio Parker, datate da Port-Mahon il 10 ottobre. I bastimenti v' erano in quarantena. Essi dovevano incrociare in Sardegna, in Sicilia e sulle coste d'Italia. Non vi sono malattie a bordo. L' ammiraglio aveva la sua famiglia sul vascello la *Reine* di 116 cannoni; egli dovea dare un festino prima di lasciar l'isola. (*Morning-Herald*)

FRANCIA. — L'*Ordre* fa per la penna del signor Chambolle curiose rivelazioni di fatti che avrebbero cagionato la dimissione del sig. d'Hautpoul. Eccoli:

Lo scopo immediato era di spezzare, dividendolo, il comando del generale Changarnier.

La prima divisione era spartita in quattro divisioni militari.

Già erano dati gli ordini:

Il gen. Carrelet era mandato da Marsiglia.

Il gen. Randon da Metz.

Il gen. Gueswiller da Besançon.

I due ultimi ricevettero contr'ordine a tempo; il gen. Gueswiller, se non c'inganniamo, mentre entrava in vettura per recarsi a Parigi.

In quanto al gen. Carrelet, il quale, in ragione della distanza ed onde potesse qui trovarsi lo stesso giorno che i suoi colleghi, aveva ricevuto prima di loro l'ordine della partenza; era già in viaggio mentre il piano dell' ultimo ministro della guerra era caduto; e siccome ei non faceva che obbedire alla consegna, giunse a Parigi senza dissimulare, dicesi, ai suoi camerata che lo incontrarono, che v'era mandato per prendere il comando di una divisione.

Assicurasi che i generali Cannobert, Foret, Julien, Reibell, che devono i loro comandi nella prima divisione, con ispeciale fiducia del generale Changarnier ricevevano un'altra destinazione. Il comandante in capo dell'armata di Parigi era egli pure invitato a lasciare immediatamente le Tuilleries ed a stabilire il suo quartiere generale in piazza Vendôme.

E perchè no? grideranno gli ultra dell' Eliseo e gli ultra della democrazia, che sentono per l' illustre generale press'a poco la medesima simpatia.

E perchè, chiederemo noi alla volta nostra, un tale progetto, che nelle attuali circostanze aveva, se ne converrà, un'alta gravità politica, era in corso di esecuzione senza che il consiglio ne avesse avuto prima informazione?

Bisognò bene che il generale d' Hautpoul avvertisse alla fine i suoi colleghi, al momento in cui il generale Changarnier stava per essere messo in caso di trasferire il suo quartier generale alla piazza Vendôme. Da quel punto si spiegarono ed il pensiero che avea presieduto a queste combinazioni e le loro conseguenze possibili. Parecchi ministri avrebbero subito dichiarato di ricusare il loro assentimento alle proposte del ministro della guerra, e siccome questi facevasi debito di svilupparle, avrebbero aggiunto che se dovevasi incominciare seriamente la deliberazione su questo malaugurato concetto, potevasi considerarli come demissionari.

Noi volentieri loderemmo i signori La-Hitte, Baroche, Romain-Desfossès e Rouher, di avere opposta ferma resistenza ai progetti del sig. Hautpoul: ma forse non conviene loro adesso, che la surrogazione di questi gli ha momentaneamente tratti d'imbarazzo o d'inquietudine, di prendere nella questione una parte sì decisa.

In quanto all'insieme dei fatti che abbiamo esposti, convinti, dietro le testimonianze che abbiamo raccolte, della loro perfetta esattezza, noi lascieremo, se venissero contestati, che sia giudice della loro verosimiglianza il pubblico illuminato.

PARIGI, 26 *ottobre*. — Domani, domenica, avrà luogo al Campo di Marte un bel torneo, al quale assisterà il presidente della repubblica.

— Un giornale annunzia che i rifuggiti spagnuoli residenii a Tolosa ricevettero l'ordine di lasciare quella città.

— Alcuni giornali annunziavano questa mattina la partenza del generale Hautpoul per l'Algeria; l'*Evénement* smentisce tal notizia ed aggiunge:

Parlasi d'un duello che avrebbe dovuto aver luogo tra il generale Hautpoul ed il generale Regnault di Saint-Jean Angely, ma che fu impedito dagli amici dei due generali. Dicesi che la vertenza è sottoposta ad un giury d'onore, e che sperasi aggiustare la cosa.

Leggesi nello stesso giornale. Parlasi d'un progetto di dotazione del presidente che sarebbe presentato all'Assemblea legislativa alla fine di novembre.

— Il corteggio dell'Eliseo s'adopera da tre giorni per ottenere il rinvio del signor Bineau, ministro dei lavori pubblici. Pare che il torto imputatogli sia quello di non aver risposto più energicamente alle allusioni del signor Dupin.

Il discorso del ministro inserto stamane nel *Moniteur* darebbe a queste voci un certo grado di verosimiglianza.

— Scrivesi da Montluçon:

L'associazione sotto il titolo di *Unione anti-socialista* formatasi nel dipartimento coll'approvazione del prefetto si organizza attivamente a Montluçon. Tutta l'onesta gente sarà lieta di prendervi parte.

A Parigi dal quartiere des Écoles si manderà una petizione all'Assemblea nazionale onde far annullare l'elezione dei 5 novembre nel dipartimento del Nord siccome risultamento di una legge incostituzionale.

— Il *Moniteur* pubblica oggi in un supplemento il catalogo di 405 opere condannate dal 1814 al 1 gennaio 1850. Questo catalogo contiene inoltre la designazione degli editori, stampatori, distributori e venditori che furono processati all'occasione della pubblicazione di queste opere.

— Accertasi che il presidente della repubblica spenda ora molte ore al giorno attorno al messaggio che deve presentare all'Assemblea legislativa alla sua apertura. Questo messaggio, che pare dover essere assai, lungo tratterà di tutte le questioni interne ed estere che da due anni occuparono tanto l'opinione pubblica.

— Il consiglio di Stato si riunì in Assemblea generale sotto la presidenza del vice-presidente della repubblica il 22, 23 e 24 di questo mese. Nelle sue sedute continuò la discussione del progetto sull'amministrazione interna, lib. 1.o dei Comuni.

Gli altri giorni della settimana furono consacrati alle riunioni delle sezioni, comitati e commissioni.

LIONE, 27 *ottobre*. — Parecchi arresti che ebbero luogo questa settimana forniscono materia di discorrere, ma non producono la minima causa di agitazione. Mai la nostra città non godè tranquillità sì perfetta. Nessuno ignorava che dopo le giornate di giugno 1849 essa era il punto centrale di attive corrispondenze con Ginevra e i dipartimenti orientali da una parte e dall'altra coll' Mezzodì e l'Algeria (le discussioni sulla trama di Oran ce ne somministrano la prova). La polizia, meglio che ognuno, sapeva che dovesse pensare su questo argomento; essa osservava tutti i conciliaboli e attendeva per operare, un'occasione favorevole. Pare che lettere sequestrate alla posta glie l'abbiano fornita. Nel tempo stesso ch'essa operava a Lione altri arresti connessi colle stesse cause debbono aver avuto luogo nella Drôme, nell'Ardêche, a Vaucluse, nelle frontiere di Levante.

Si assicura risultare da diversi documenti sequestrati (debbono trovarsi ora nelle mani dell'autorità giudiziaria), che dei movimenti rivoluzionarii dovevano scoppiare simultaneamente e a un dato segno nel Mezzodì e nel Levante. La nostra città, uno dei quartieri generali più importanti della demagogia e ove si trovano i più numerosi ed agguerriti elementi dell' insurrezione doveva almeno per ora venir preservata dal flagello della guerra civile, avendo gli agitatori saviamente pensato che la devozione della guarnigione e l'energia del suo comandante non lasciavano loro molta probabilità di successo.

Tuttavia la nostra democrazia militante, quella che risponde sempre alla chiamata di quella che sta celata nelle grandi occasioni, doveva tenersi presta e operare nel caso poco probabile in cui la città sarebbe stato sì poco guernita di truppe da render possibile il successo degli insorti.

Il numero degli arresti tanto a Lione che nei sobborghi ammonta per ora a 12 o 15. Il più importante sembra esser quello del signor Gent. Quando la polizia si presentò nella casa che serviva di rifugio al già costituente, non giunse che con difficoltà a impadronirsi della sua persona. Dovè parlamentare assai lungamente col padrone di casa, il quale sosteneva che il signor Gent era assente; ma il signor Hemery commissario centrale, che a ragione credeva il contrario, passò oltre e poco stante incontrò il signor Gent in compagnia dei detti Borel, Laroche e Penaud, assisi col bicchiere in mano ad un desco. Tutti furono arrestati.

I signori Borel e Laroche hanno voce, massime il primo, di esercere una certa influenza sulle corporazioni degli operai. (*Courrier de Lyon*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Bund* pubblica la circolare della convocazione dell'Assemblea federale. Essa non contiene meno di 26 oggetti, tra i quali notiamo dieci progetti di legge e dodici rapporti. Egli è impossibile che l'Assemblea federale esaurisca tutti questi affari nella prossima sessione.

I progetti di legge presentati concernono i matrimonii misti, la responsabilità dei funzionarii federali, la vagabondità (heimathlosat), il modo di procedere negli affari civili, la giurisdizione per le azioni civili intentate dalla Confederazione, o contro di essa, il vestimento, l'armamento ed equipaggiamento delle truppe federali, la revisione delle scale dei contingenti d'uomini e danaro, la maniera di eleggere i membri del Consiglio nazionale, il prezzo della riduzione delle antiche monete in nuove.

I rapporti si portano sulla gestione del Consiglio federale nel 1849, sul decreto relativo allo scioglimento della società d'operai tedeschi, sull'affare dei rifuggiti, sul censimento del 1850, sulle capitolazioni militari, sopra una gara di competenza tra i cantoni di Vaud e di Ginevra, sopra la successione di un cittadino vodese di Château-d'Oex, sopra il reclamo di un cittadino friburghese per perdita nella guerra del Sonderbund, sopra la petizione degli oriuolai della Chaux-de-Fonds, sopra una petizione di servitori a Ginevra, i quali reclamano il diritto di votare negli affari cantonali, sopra una querela di una signora di Bulle (Friborgo) pel decreto friburghese relativo all'insolvibilità di quelli che sono tradotti in giudizio per causa politica, sopra una petizione dello Stato del Valese per un prestito riscosso nel 1847 dalla cassa del Sonderbund da un cittadino di Briga.

L'Assemblea esaminerà i conti del 1849, discuterà il bilancio federale del 1851, e procederà alla nomina dei presidenti e vice-presidenti del Consiglio federale e del tribunale federale pel 1851.

Cantone di Vaud.— Si sa che il gran Consiglio mutò maniera di fromare le liste dei giurati per l'amministrazione della giustizia penale. I giurati vengono tratti a sorte e non più nominati come per l'addietro.

Il Consiglio di Stato ha fissato pel giorno 10 novembre l'estrazione a sorte pel 185. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — *Togliamo dalla* Gazzetta di Colonia *le seguenti notizie in data di Berlino* 23 *ottobre.*

— Il generale de Groeben portò seco, partendo per Eizenach, la risposta del nostro governo alle spampanate bellicose della Baviera e alla risoluzione della Dieta di Francoforte relativa all'intervento nell'Assia elettorale. La risposta dice che si respingerà la forza colla forza.

— Ieri si inclinava a credere che l'ordine di passare la frontiera assiana fosse stato trasmesso alle truppe bavaresi senza neppure aspettare l'esito delle conferenze di Varsavia, alle quali per altro il congresso di Bregenz voleva dare tanta importanza; ma sembra che oggi l'ardore guerriero si sia alquanto calmato, e che le truppe bavaresi abbiano a rimanersene colle armi al braccio sulla frontiera assiana dove saranno probabilmente giunte a quest'ora.

Intanto i ministri degli affari esteri e della guerra ebbero conferenze speciali sulle misure e sulle eventualità militari, e queste conferenze avranno luogo giornalmente.

— Il gabinetto di Copenaghen protestò contro la ratificazione del trattato di pace conchiuso colla Prussia, per parte degli Stati rappresentanti nel consiglio federale ristretto a nome della Confederazione germanica.

— *Annover*, 20 *ottobre*. — Il ministero Benningeen-Stuve rimane agli affari. Il signor Stuve ritirò la sua demissione a tre condizioni. 1. Il re allontanerà da lui il conte de Platen. 2. Le leggi organiche adottate dagli Stati saranno pubblicate. 3. Si daranno al signor Detmold delle istruzioni onde proponga a Francoforte il ristabilimento della Dieta con una rappresentanza nazionale.

— I giornali inglesi danno la nuova che separate note stanno per essere simultaneamente rimesse dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia alla Prussia, per intimare a quella potenza di togliere agl' insorti dell'Holstein l'appoggio che loro presta surrettiziamente e di eseguire in modo leale e compiuto il trattato da essa concluso colla Danimarca. Questa nuova, pubblicata da prima dal *Times*, viene confermata dal *Globe*, organo di lord Palmerston, e dallo *Standard*.

(*Constitutionnel*).

AUSTRIA. — **Vienna**, 22 *ottobre*. — *Rapporto del ministro delle finanze, barone de Kraus, sull'imposizione diretta nell'anno amministrativo* 1851.

Maestà!

È necessario di prendere una disposizione sulla riscossione ed imposizione delle imposte dirette per l'anno amministrativo 1851.

Nelle circostanze attuali essa non può venir rilasciata altrimenti che sulla base dei §§ 120 e 121 dello statuto dell' impero.

I vistosi sacrifizii, che trassero seco gli avvenimenti degli anni 1848 e 1849, il riguardevole stato di truppe ch' è pur tuttavia necessario, i cambiamenti importanti, in parte già compiuti, in parte dietro al loro compimento, nelle disposizioni organiche dello Stato, che vanno congiunti a spese rilevanti, finalmente le conseguenze dell'abolizione della linea doganale intermedia, non permettevano punto una diminuzione delle imposte dirette e della sovrimposta ordinata per l'anno 1850, in quanto esse sono destinate a coprire i bisogni dello Stato. Anzi il loro proporzionato maneggio ed estensione a tutte le parti dell'impero è un precetto di giustizia e di necessità ed una misura per l'attivazione dei principii espressi dallo statuto dell'impero, sui quali è basata l'unità, il potere e la prosperità dell'intiero Stato.

L'imposta diretta abbraccia: l'imposta fondiaria, il casatico, l'imposta sull'industria, e l'imposta sull'entrata.

Questi generi d'imposta dovrebbonsi mantenere in attività anche per l'anno amministrativo 1851 e mettere in esecuzione le determinazioni approvate graziosamente da vostra maestà per la loro disposizione. In ispecial modo dovrebbesi mantenere immutata la commisurazione dell'imposta fondiaria ordinaria col 16 per cento, pronunciata nella patente sovrana del 10 ottobre per l'anno 1850 in quegli Stati della corona, nei quali trovasi effettuato il catasto stabile, riunirvi anche lo Stato della corona, Salisburgo, ed estenderla allo Stato della corona, la Moravia, nella quale verrà effettuato il catasto stabile nel 1851.

Nella Boemia, Slesia, Gallizia, Buccovina e nel Tirolo col Vorarlberg, sarebbe da ritenersi in attività qual imposta ordinaria la già esistente somma di postulato. Invece dell'imposta fondiaria, viene riscossa nella Dalmazia la decima, e ciò nella parte più grande di questo Stato della corona; e soltanto in quelle parti di territorio, nelle quali passano in effetto i risultati del catasto stabile, sarebbe da procedere giusta le disposizioni rilasciate a quest'uopo per l'anno 1850.

Nel regno Lombardo-Veneto dovrebbe restare in attività la quota d'imposta fondiaria e di casatico, commisurata sino all'anno 1848, qual imposta ordinaria per l'anno 1851.

La commisurazione della sovraimposta, sotto la quale è finora compreso il necessario all'ammortizzazione ed all'interesse dei viglietti del tesoro lombardo-veneti, dipende dal successo delle misure ora appunto incamminate pel ritiro dei suddetti viglietti del tesoro, per cui sotto questo riguardo va riservata una disposizione speciale.

Nell'Ungheria, Transilvania, Voivodato di Servia, Banato di Temes, Croazia, Slavonia col litorale che le appartiene, la città di Fiume e suo territorio, non fu per anco possibile finora d'attivare la legge provvisoria sull'imposta fondiaria, giusta le disposizioni prescritte da vostra maestà. È quindi necessaria anche per l'anno amministrativo 1851 una misura di passaggio. Le sperienze fatte nel corso dell'anno 1850, riguardo alle mancanze della finora usata, così detta coscrizione dicale, pongono fuor di dubbio essere necessarii anche per la misura di passaggio alcuni miglioramenti in questa difettosa maniera d'imposta, su di che non sono arrivate che adesso le proposte delle autorità provinciali d'Ungheria, che verranno quanto prima presentate alla maestà vostra.

Nel territorio di Cracovia, dove non si potè ancora terminare il compimento del catasto per l'imposta fondiaria, l'imposizione diretta potrebbe per adesso rimanere ancora sul piede attuale.

Qui accluso mi prendo la libertà di presentare alla sanzione sovrana l'abbozzo della patente sovrana contenente queste disposizioni.

Vienna, il 6 ottobre 1850. **Kraus** m. p.

Questo rapporto ottenne la seguente risoluzione sovrana; « Io accordo la mia approvazione a queste proposte ed all'acclusa patente, che rimando munita della mia sottoscrizione.

« Bregenz, 10 ottobre 1850.

Francesco Giuseppe m. p. »

Viene la patente sovrana munita d'approvazione.

VARIETA'.

Leggiamo nella *Patrie*:

Non mai donna al mondo fu più generosa, più benefattrice, più santamente buona della regina del Belgio. Unica occupazione di sua vita fu cercare di conoscere sfortunati per soccorrerli, e nelle opere di carità ella stessa era a sè ministra, tanto temeva che gli altri non vi mettessero un eguale zelo.

In un giorno del 1848 la regina andando alla ricerca di nuove occasioni per buone opere, traversava a piedi, modestamente vestita, una delle più povere e per conseguenza delle più succide contrade di Bruxelles; vide un fanciullo di quattro anni appena che tutto tremolo pel freddo stavasi piangendo annicchiato in un angolo. Ella tosto gli si fa vicina. e curvandosi onde col suo fazzoletto asciugargli le lacrime gli dice:

Che fai tu là, mio povero fanciullo, perchè tanto piangi?

Ho fame, mormorò fra i singhiozzi il piccolo sgraziato.

Perchè tua madre e tuo padre non ti danno a mangiare?

Mia madre è ammalata, e mio padre mi dà pugni allorquando chiedo pane.

Miserabile! esclamò la regina con orrore, quindi con risoluzione soggiunse tosto: conducimi a casa loro.

Oh, no, sarei battuto, perchè non porto danari.... Non passò di qui persona alcuna.

Vieni, mio povero piccolo, e sia tranquillo, darò io danari acciò non ti percuotano.

Il fanciullo rimirando d'uno sguardo stupefatto la sua benefattrice, la prese per mano, la condusse sino dinanzi d'una porta, ed, è là, le disse, quindi gettossi in grembo alla sua benefattrice.

Ciò che il ragazzo indicava era una cantina, poichè in Fiandra e nel Belgio sono quelle le abitazioni della povera gente.

La regina scese una scala ripida ed umida, e quando i suoi occhi si trovarono abili al buio che colà regnava, potè distinguere su d'un paglericcio una donna giovine ancora, ma pallida e smunta a parer un cadavere, ed assiso su d'un cattivo scabello un uomo di cattiva presenza.

La regina indietreggiò, poscia ripigliando coraggio: vi conduco il vostro figlio, egli piange e soffre dalla fame, avete dunque nulla a dargli a mangiare?

Per tutta risposta l'ammalata die' un gemito. L'uomo guardando con collera quella che così loro parlava, le rispose in tuono acerbo: con qual diritto ci fate voi tal domanda?

Col diritto d'un' amica che vuole soccorrervi, disse la regina, mettendogli fra le mani una borsa.

A tal vista gli occhi di quel misero scintillarono di gioia, poscia lasciando cadere la testa sul petto, mentre che la borsa sdrucciolava a terra: sgraziato... sgraziato.... ripetè dolorosamente.

Non avete dunque lavoro voi che restate qui? disse la regina.

No, rispose l'altro, con voce tronca e come per evitare altre quistioni.

E perchè non ne cercate? Bruxelles è una città piena di spedienti; del resto, voi lo sapete, in tali circostanze si scrive alla regina.

Alla regina?.. esclamò l'uomo con furore, alla regina? ma voi siete pazza! Forse che le regine si occuperanno mai dei popoli per altro motivo che per godere del frutto dei loro lavori?

Voi non siete dunque belga?

Eh no,... io sono francese; fatemi arrestare se lo volete, mi farà lo stesso che vivere come un cane in questo antro.

La povera regina aveva innanzi agli occhi uno di quegli sgraziati fanatici, che dopo aver cacciato il suo padre, veniva per detronizzare il suo sposo.

La regina dapprima inorridì, poscia con un'aria nobile e dolce disse:

Dio mi condusse a voi, non per punirvi, ma per soccorrervi; io sono la regina.....

A queste parole l'operaio gettò sopra di essa uno sguardo di disprezzo e d' odio, ma veggendo l'aspetto tranquillo e dolce della santa donna, il suo cuore fu tocco, e bassò la testa con rispetto.

Perdono, signora, perdono, disse stendendo verso essa le mani; fortuna che voi non siete la regina di Francia, soggiunse, perchè troppo mi dorrebbe d'aver anche io aiutato a cacciarvi.

Che Dio vi preservi allora dal conoscere mai la mia santa madre, disse la regina gettando un profondo sospiro. Fu questo il solo rimprovero che essa fece a quell'uomo, e fu d'allora in poi l'angiolo protettore di quella famiglia, il ragazzo fu mandato a scuola, ed i genitori provvisti di miglior alloggio e di nutrimento, ciò che valse a guarire presto la povera ammalata.

L'eroe delle barricate e dei *risquons-tout* ebbe lavoro, e si convertì in caldo realista, non avente ormai che un sol desiderio, che la repubblica francese finisca, onde i suoi rimorsi d' esserne concorso all' inaugurazione con essa si estinguano.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 28 *ottobre.*

Kayser Cristiano, di Prussia, possidente, da Milano. — Dime Augusto di Lione, negoziante, da Parigi. — Sala Eliseo, di Milano, pittore, da Milano. — Balachoff (di). russo, possidente, da Ginevra. — Cusani Antonio, di Milano, possidente, da Milano. — Muller Oscare, di Wurtemberg, fabbricante, da Wurtemberg. — Callegari Pietro, di Venezia, negoziante, da Parigi. — Trederoft Edoardo, inglese, gentiluomo, da Milano.

Partiti il di 28 *ottobre.*

Crarvley Samuele, inglese, gentiluomo, per Genova. — Culvert Giacomo, id., possidente, per Francia. — Fraser Arturo, id., gentiluomo, per Nizza. — Longhi Gerolamo, di Milano, ragioniere, per Genova. — Baldassari abate, già uditore della nunciatura ed incaricato d'affari della S. Sede nel Belgio, per Roma. — Algar Giuseppe, inglese, possidente, per Milano.

DECESSI *del* 28 *ottobre in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 4820.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genovv reca nulla d'importante.

Londra, 26 *ottobre*. — Il clero di Westminster ha inviato al Vescovo di Londra una protesta contro la nomina del cardinale Wiseman.

Friborgo. — Le persone qui arrestate per l'ultimo attentato reazionario sono già 86.

Alemagna. I giornali di Alemagna non ci sono arrivati qesta mattina. Quelli di Vienna recano nulla d'importante. Il *Corriere Italiano* annuncia che il consigliere Schäffer è entrato a parte del ministero assiano.

Circolo della Borsa di Parigi, del 27 ottobre. —

Ieri sera il 5 0[0 si è elevato alla piccola borsa del Passaggio dell' Opera a 92 77 1[2 per fermarsi a 92 67 1[2.

Oggi domenica non si fanno affari sui prezzi di 92 60 a 92 65.

Le notizie d' Alemagna continuano ad inquietare. secondo quelle ricevute oggi a Parigi i prussiani sarebbero fermamente decisi d'impedire l'entrata delle truppe bavaresi nell'Assia.

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	86 1/2	
1849 — id. 1. luglio	86 1/4	
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	— —	
Obbligazioni della città di Torino	— — .	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— — .	—
Azioni del fuoco	— — .	—
Azioni del gaz	— — .	—
Azioni della banca nazionale	— — .	—
Sconto banca	3 0/0 .	—
Anticipazioni banca	— — .	—
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 a 13	

S. NICCOLINI *gerente*.

La lotteria delle Verghe d'oro, il cui smercio di biglietti s'effettua rapidamente in Francia e in Inghilterra, nel Belgio ed in altri paesi stranieri, non ha niente di consimile alle società californiane particolari create per azioni a Parigi per inviare degli operai in California alla ricerca dell'oro, il di cui prodotto deve essere distribuito agli azionisti. — I diversi giornali, parlando delle energiche misure prese dal governo francese verso alcuni direttori di queste compagnie, hanno illuminato il pubblico sulla natura di queste operazioni.

La lotteria delle Verghe d'oro, autorizzata dal governo francese il 9 agosto 1850, non è stata creata per offrire alimento alla speculazione. Il suo scopo è del tutto filantropico; esso consiste a procurare il passaggio *gratis* a 5000 individui per la California, ed a fornir loro i mezzi necessari per impiantarvi una importante colonia.

Ed a ciò i fondi provenienti de questa lotteria sono depositati, dietro le prescrizioni del governo, per fare fronte alle spese di questa grand'emigrazione, come pure al pagamento dei 224 lotti annunziati.

La sollecitazione del governo francese per quest'impresa è grande. Ed infatti *la sua autorizzazione del* 9 *agosto* 1850, *la nomina del signor C. Reyre segretario generale della prefettura, come commissario speciale del governo presso l'amministrazione, la lettera del prefetto ai gonfalonieri delle diverse comuni del dipartimento della Senna per impegnarli a coöperare colla loro influenza alla propagazione di questa lotteria — la cessione gratuita d'una parte del palazzo nazionale per i burò dell'amministrazione* sono altrettante testimonianze dell' interesse ch'esso vi porta.

La direzione ha creduto convenevole d'estendere in Italia l'emissione dei biglietti, onde sopravvanzare di quanto sarà possibile l'estrazione, la di cui epoca è fissata al 31 agosto 1851, e che si farà a Parigi dietro le prescrizioni e sotto la sorveglianza dell'autorità.

Il collocamento però dei biglietti che si fa in Francia e all'estero dà tutta la probabilità che l'estrazione avrà luogo prima dell'epoca fissata. — I medesimi giornali francesi e stranieri che ne avvertiranno il pubblico un mese prima, daranno ugualmente la lista de' numeri vincitori.

NUOVA
LOTTERIA DI VIENNA

L'estrazione il 14 *novembre* 1850.

20,189 vincite pagabili in danaro contante di fiorini 443,605 V. di V. di 200,000 — 70,000 — 35,000 e così di seguito, come pure 4 stabili con elegante mobiglia, giardini, ecc. ecc. del valore di fiorini 200,000 V. di V.

Questa lotteria si distingue principalmente da altre simili lotterie e pel suo nuovo metodo dell'estrazione *che con un solo viglietto si possono ottenere tre importanti vinciie, avendo ogni viglietto tre numeri diversi*, per conseguenza una grande quantità dei viglietti deve necessariamente guadagnare 3 volte.

Un viglietto costa franchi 10 cent. 50. Sei viglietti, compreso uno graziale dorato, franchi 52, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, in buoni di banca o di posta, ecc. ecc.

I prospetti si dispensano *gratis*, come pure dopo l'estrazione sarà mandata la lista delle vincite ad ogni interessato.

Per ricevere viglietti o prospetti dirigersi da

LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, N. 555, *piano* 1, *Genova.*
Banco Bisso e Vignolo.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

L'ISTITUTO ITALIANO
DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

LA SCUOLA DI GINNASTICA
per damigelle e fanciulli

Via al fiume, casa Faccio num. 4, ricomincia col mese di novembre.

GRAN LOTTERIA FRANCESE
DI VERGHE D'ORO

Del capitale di 7 milioni di franchi, autorizzata dal governo francese il 9 agosto 1850 e sorvegliata dallo stesso.

I primi 224 numeri estratti guadagneranno i seguenti premii che saranno rimessi in verghe d'oro.

Il primo guadagnerà 400,000 fr.
2 » 200,000
3 » 100,000
I 2 seguenti guadagneranno ciascuno 50,000
I 4 seguenti guadagneranno ciascuno 25,000
5 » » » 10,000
10 » » » 5,000
200 » » » 1,000

Prezzo del biglietto, comprese le spese, fr. 5.

Dirigersi per procurarsi i biglietti presso *G. B. Paravia* libraio, piazza del palazzo di Città; *Gianini e Fiore* librai sotto i portici contrada di Po; *De-Giorgis* libraio, contrada Nuova, num. 17; *Cesare Obert* droghiere, contrada D'Angennes, num. 18; *Guy*, Baza nazionale, contrada Nuova, e nei principali caffè e alberghi della città.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Gazza Ladra*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita:

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Le ultime parole di un condannato a morte.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Tassani recita: *Ermilda*, ovvero *Gli orrori dell'Inquisizione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
orino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per e Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 31 Ottobre 1850. Num. 879.

Domani solennità d'Ognissanti non si pubblica il giornale.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'orizzonte della politica francese che parea si fosse rischiarato per la demissione dell'Hautpoul, s'annuvola ora nuovamente, e ricominciano le dicerie ostili, e i sordi rumori.

Pareva che lo Schramm fosse per vivere col Changarnier in migliore intelligenza che non il suo predecessore; ed ecco invece che già si dilania la lettera e lo spirito del suo ordine del giorno all'esercito, e sulla frase nella quale parla della gerarchia militare, si vuol vedere un'allusione al comandante in capo la prima divisione, e un programma del futuro contegno del nuovo ministro verso di lui. E diffatti qualche giornale dà per certo che il progetto di ripartire fra varie persone il comando di quella divisione, lungi dall'essere stato abbandonato, sia anzi prossimo piucchè mai a ricevere la sua esecuzione.

Quanto al Changarnier, egli è sempre impenetrabile: nè sebbene lo si stuzzichi in tutti i modi e con tutte le astuzie possibili, si riesce a trargli un detto che ne riveli i segreti pensieri.

I rappresentanti tornano in folla a Parigi, e cominciano a riunirsi per intendere e preparare la nuova campagna parlamentare; ma in mezzo a tendenze sì diverse, non pare siasi ancor potuto formare un'opinione ben decisa in favore di un determinato sistema.

Il presidente temporeggia e sembra anch'esso tentennare nella universale indecisione. Le rassegne sono divenute impossibili, ed egli se ne consola colle giostre equestri in campo di Marte. Fa professioni di disinteresse e di affetto per la repubblica, ma intanto il *Bulletin de Paris* continua a ragionare in tuono minaccioso dell'ipotesi in cui non si prolungassero i poteri a Luigi Napoleone, e il *Moniteur du soir* riproduce gli articoli del *Bulletin.*

I fogli d'opposizione foggiano una nuova accusa e parlano di soccorsi pecuniari più o meno considerevoli che si darebbero ai giornali che propugnano la causa della proroga — e il pubblico accoglie e commenta a sua guisa queste imputazioni.

Si rimette in quistione la legge di dotazione, e non manca chi vada sino ad esprimere il dubbio che essa possa nuovamente essere votata in quella conformità che lo fu quest'anno — e invece l'Eliseo si lusinga, a quanto sembra, di ottenere un aumento.

In mezzo a questo viluppo di cose i democratici vanno tentando di rinforzarsi; e viene annunziata la prossima pubblicazione di un nuovo giornale rosso, *Le Vote universel*, e che avrà per iscopo principale di combattere la legge elettorale del 31 maggio.

Inghilterra, 27 ottobre. — Il *Morning-Chronicle* dà il testo dell'indirizzo dei membri del clero anglicano di Londra al vescovo della Metropoli. Essi domandano che voglia indicare quali sono le vie che debbono seguire per rivendicare i diritti della loro Chiesa e della nazione ingiustamente attaccati da Roma.

La regina colla corte rimarranno ancora al castello di Vindsor per 15 giorni.

I fondi inglesi continuano con una tendenza al ribasso. Il *Times* ed il *Daily News* contengono lunghi articoli sugli affari dei ducati, e sulle rimostranze fatte alla Prussia dalle potenze unite. (*Vedi il giornale.*)

Le notizie di Spagna e di Portogallo non presentano verun interesse.

L'armata prussiana destinata ad operare contro l'Assia elettorale è posta sotto gli ordini del generale Von der Groeben e si compone di tre divisioni capitanate dal principe Radziwill, dal generale Tiezen e dal generale Bonin.

Dieci mila uomini di truppe prussiane in guarnigione nel granducato di Baden prenderanno la via di Prussia.

Anche la guarnigione di Erfurt ebbe ordine di mettersi in marcia.

TORINO, 30 *ottobre.*

Prima di manifestare le nostre idee sulla prossima riunione delle Camere, noi abbiamo guardato con attenzione alle manifestazioni degli altri organi della pubblica opinione, e siamo in grado di dichiararle ben soddisfacenti. Sembra che in ogni ordine di persone e nei partiti politici di qualunque colore, la politica saggia del governo così ampiamente giustificata dagli avvenimenti esterni e dall'interna fiducia, ha partorito i migliori effetti. Da tutti si è ben compreso che spingere più oltre il desiderio di certe intempestive larghezze, le manifestazioni di sentimenti che per essere nobili non erano meno intempestivi, sarebbe stato urtare direttamente contro quelle possibilità che, volere o non volere, saranno sempre il campo obbligato in cui si deve circoscrivere l'opera efficace degli uomini di Stato veramente pratici, capaci di salvare un paese nei momenti di crise, e di metterlo in ogni tempo sulle vere vie del progresso.

Per queste considerazioni non ci è permesso dubitare che la opposizione liberale, quella che tiene i seggi più o meno innoltrati dei banchi di sinistra, troverà poco alimento a quelle passioni che altri tempi ed altri avvenimenti agitarono, ed userà una temperanza che è la vera salvezza di tutti i partiti che sono in dritto di qualificarsi per liberali; poichè dopo il 1849 non è più permesso dubitare che la linea di separazione, il solco profondo di divisione nelle idee e nella condotta governativa si sono obliterati nei varii campi del liberalismo, ed hanno preso sede tra la reazione e il progresso. E gli organi della reazione di oltre Alpe accennano con dispetto allo spirito di conciliazione che vedono spuntare nel campo liberale dall'orizzonte politico del Piemonte, e stringono le loro file per la coscienza di non poter qui vincere la libertà con l'antico motto e la vecchia tattica del dividere per imperare.

Allorchè parliamo di organi di reazione, accenniamo a quelli che alzano la voce da oltre Alpe. Nelle presenti considerazioni alle quali è argomento la prossima riunione delle Camere, noi non possiamo ammettere alcuna allusione che accenni a un sistema reazionario in Piemonte, poichè restringendoci nel cerchio delle due Assemblee, non ci è dato trovare in esse che uomini costituzionali. Alcuni scrupoli mal ponderati, qualche divergenza in fatto di pratiche diplomatiche poterono creare per un momento, e in una quistione speciale ormai divenuta celebre, una minoranza stazionaria che fu qualificata di estrema destra; ma questa minoranza non saprebbe durare in tutte le altre quistioni vitali relative alla compiuta attuazione delle novelle instituzioni; non sarebbe ragionevole neanche nelle questioni che possono avere il più diretto rapporto con quella di che abbiam fatto cenno, dopo le pratiche infruttuosamente tentate dal governo piemontese per ritentare con una corte, la cui ostinazione è nota al mondo, quegli accordi che alcuni onorevoli deputati e senatori speravano troppo facili.

Altronde sarà prudenza delle Camere legislative lo scartare per quanto è possibile tutto ciò che può ricordare una discrepanza spiacevole pei suoi effetti, e riaccendere quelle polemiche in cui le conquiste della ragione sono spesso fatte a discapito dell'autorità. Il potere civile potrà proseguire franco nella sicurezza del suo dritto a tutte le opportune riforme nei rapporti delle cose ecclesiastiche con lo Stato, senza che per questo il Parlamento subalpino nelle sue discussioni abbia ad allontanarsi dal grave contegno e dalla salutare dignità dei suoi portamenti. Altre quistioni non meno gravi, non meno importanti intorno alla situazione finanziera del paese e al modo di fondarne definitivamente il credito, la floridezza amministrativa e la forza esterna con l'equilibrio tra le entrate e le spese; intorno allo esercito, alla marina, a quella pubblica istruzione che deve preparare le future generazioni alla monarchia costituzionale ed all'Italia, alle riforme di una legislazione ancor complicata, e non armonizzante in tutte le sue parti con lo Statuto, al modo di mettere in valore gli innumerevoli elementi di prosperità che la natura ha largito agli Stati Sardi, e a cento altri argomenti della più alta importanza occuperanno la mente dei legislatori e le tornate delle Camere.

Ciascuno comprende che noi accenniamo alla sessione del 1851. Quella prorogata del 1850 non sarà distinta dall'altra che da breve spazio, dopo il quale Il Parlamento troverà nelle sue forme prestabilite dallo Statuto l'occasione di rivedere in una seduta di apertura quel Principe augusto, la cui fede e le cento virtù che lo distinguono ne fan segno all'ammirazione del mondo incivilito.

Noi portiamo lo sguardo agli esempi di altri Parlamenti in circostanze simili a quelle che oggi versano in Piemonte, e ne togliamo augurio che conferma la nostra preveggenza. Si è veduto talvolta un'Assemblea legislativa rappresentante una ristorazione aristocratica più che monarchica essere più tenace del passato, del governo ristorato. Si è veduto per una reazione naturale qualche paese inviare al Parlamento uomini che lo trascinavano a opposti estremi; però queste cose che accaddero altra volta nelle due nazioni antesignane del sistema costituzionale in Europa, furono effetto di altre contingenze. Ma quando sotto l'azione di un ritorno generale a tutti gli abusi del passato un governo francese nel 1816, un governo inglese o belgico nel 1849 o nel 1850 tennero fermi ai principii di ordine e di libertà, trovarono in compenso a ogni ritorno delle Camere legislative una maggioranza più compatta e più confidente. Non sappiam dubitare che la stessa fortuna toccherà al nostro governo, il quale ha saputo così ben meritarla, e che le Camere subalpine con la loro sedulità nei travagli più gravi, con la temperanza nelle discussioni, col decoro delle forme parlamentari, con l'alta intelligenza della situazione politica continueranno ad acquistarsi la stima dell'Europa, e ad assicurare al nome italiano una gloria, che dopo il volgere d'infausti secoli può dirsi novella, e che sarà il germe dei destini futuri della Penisola.

L'Armonia ci somministra un mirabile esempio della destrezza e dell'acume dialettico, con cui sogliono i pseudo-teologi impugnare la verità riconosciuta e ritrattare oggi le formali e più esplicite admissioni di ieri.

Nel numero 125 quel giornale asseriva « *che la facoltà di possedere come corpo morale* (*riconosciuta nella Chiesa*) *è concessione dello Stato.*»

La proposizione non poteva essere più semplice, nè poteva formolarsi in termini più chiari; impossibile lo illudersi sul senso di queste parole, impossibile il sofisticare sulla loro interpretazione; la proposizione oltre ciò (pregio insolito negli articoli dell'*Armonia*) era poi della più evidente verità.

Questa ammissione non arrise a taluno de' più armoniosi. L'incauto articolista n'ebbe rimprovero da un officioso annotatore, come ci si annuncia nel numero 127; ed eccoti tosto come colla magica potenza di una postuma interpretazione si viene a spiegare, ossia a snaturare il senso di quella proposizione, che ora non vorrebbe fosse uscita dalla bocca dell'imprudente redattore, il quale ebbe la debolezza di cedere un solo istante all'impero della coscienza e della verità, e venne a compromettere gl'interessi del partito che propugna.

« La Chiesa, ora dicesi, ha indipendentemente dallo « Stato il diritto di ritenere e di acquistare proprietà.»

Ma qual società teocratica ed inerme, quel suo diritto rimarrebbe senza sanzione, ove lo Stato non le accordasse il presidio della forza materiale in difesa delle sue sostanze.

Il dritto dunque sta e compete alla Chiesa: ciò che lo Stato le concede è la guarentigia materiale del dritto.

Questa guarentigia poi costituisce certo per lo Stato un obbligo rigoroso, nè potrebbe considerarsi come una *concessione graziosa.*

Signori, e qual concetto avete voi mai dei vostri lettori? In buona fede potete voi credere, che un uomo solo, il quale non sia scemo d'intelletto, tenga per buona questa vostra prepostera spiegazione? Non vi scopra una assurdissima contraddizione?... Uno sforzo impotente che fate per ribellarvi contro una verità che vi sfuggiva di bocca?...

La questione è questa unica; se la Chiesa abbia o non abbia il dritto, la facoltà di possedere. —

Nel num. 125 confessate che non l'ha altrimenti, *salvo per concessione dello Stato.*

Ora ci venite a dire che il diritto le compete indipendentemente da qualunque concessione; ciò solo che le manca è la forza materiale per ottenere rispettato il diritto; si è questa forza materiale, ciò solo che il governo le concede, e che anzi lo deve accordare per obbligo rigoroso che gliene incumbe.

Noi vi sfidiamo a conciliare questa palmare contraddizione. Altrimenti, con vostra buona pace, diremo sempre, che non potrete mai sostenere che il governo sia solo il *protettore* e non il *concedente*, il *largitore* del diritto di proprietà in favore della Chiesa, dopo che ci avete ingenuamente confessato, che questo dritto per la Chiesa non esiste, salvo per concessione del governo.

Siate cauti, siate guardinghi nello ammettere le verità che a voi non piacciono o non convengono; ma se un'admissione vi sfugge, non fate insulto al nostro buon senso, abbiate la modestia di credere, che se voi siete abilissimi a scrivere, i vostri lettori sono in grado d'intendere i vostri articoli, e quando rendete omaggio al vero, e quando tentate offuscarlo cogli artifizi dialettici.

Leggesi nel *Times* del 26 ottobre:

Ci sembra che lord Palmerston sia obbligato ad esigere l'esecuzione rigorosa di un trattato che è il risultamento di lunghi negoziati e che venne fornito della firma di un plenipotenziario inglese. L'onore dell'Inghilterra v'è impegnato a far rispettare questo trattato; altrimenti la mediazione sarà finita e le potenze continentali sarebbero probabilmente indotte o forzate ad operare a norma delle loro viste. La decisione che adotterà la corte di Berlino dopo di aver ricevuto il nuovo appello e la rimostranza delle tre potenze sarà una decisione sopra una questione di lealtà o mala fede, di pace o di guerra. Quantunque tali rimostranze non debbano, lo speriamo, essere fatte in tuono minaccioso egli è chiaro, dietro l'attuale agitazione della Germania e le misure attive adottate in Prussia e nell'Annover per aumentare i mezzi dell'insurrezione, che un simile stato di cose deve farsi cessare, o produrrà nei ducati dei risultamenti, cui le parti che firmarono il protocollo di Londra sono deliberate di non tollerare. Noi leggemmo con soddisfazione la nuova dichiarazione dell'organo ordinario del segr. di Stato per gli affari esteri, la quale dice che l'Inghilterra non vorrebbe soffrire lo smembramento degli Stati di Danimarca che metterebbe la navigazione del Baltico all'arbitrio dell'una o dell'altra delle grandi potenze; e sebbene il linguaggio della Russia sia stato più riserbato intorno a ciò che quello della Francia, abbiamo luogo a credere ch'essa abbia in vista un termine più lontano, oltre il quale essa non vorrà tollerare la continuazione delle ostilità per la presenza dei volontari tedeschi sul suolo dello Schleswig.

L'attuale momento è molto incerto, ma è gravido di risoluzioni della maggiore importanza per la sorte e la pace della Germania. Il convegno recente dei ministri austriaci e dei sovrani del Sud della Germania a Bregenz, la conferenza degli imperatori di Russia e d'Austria a Varsavia, dove la corte russa risiede ancora, lo scioglimento degli ultimi miseri avanzi dell'Unione prussiana del 26 maggio, la prossima convocazione delle Camere prussiane, il progetto di condurre le differenze della Prussia e dell'Austria ad un accomodamento colla distruzione del partito costituzionale nell'Assia e la ritirata delle truppe prussiane da Baden, e la probabilità che la guerra della Danimarca sarà continuata con mezzi tedeschi dai ducati, ed una nuova opposizione per parte delle altre potenze, tali sono le circostanze che rendono in oggi lo stato degli affari di Germania importantissimo.

La decisione della maggior parte di queste grandi questioni appartiene al sovrano che regna a Varsavia, e la cui politica pesa con un maraviglioso potere sugli Stati divisi della Germania. I consigli dell'imperatore Nicolò non inclineranno verso la causa della libertà, essi non soddisferanno le popolari esigenze della Germania; sarebbe cosa assurda l'aspettarsi tanto da lui. Ma sebbene non sia favorevole alla libertà, noi abbiamo ferma credenza che i suoi sforzi tenderanno energicamente al mantenimento della pace ed alla difesa delle relazioni internazionali e territoriali stabilite in Europa. La posizione dell'imperatore Nicolò riguardo alle potenze estere è certamente bella: essa è precisamente quella che un ministero inglese moderato e previdente avrebbe potuto occupare dopo la convulsione del 1848 con maggior onore pel suo paese e vantaggio maggiore pel mondo.

Ma dacchè l'imperatore di Russia esercita questa influenza sopra una parte considerevole del continente d'Europa, dove la voce dell'Inghilterra non è comparativamente intesa, noi siamo costretti di riconoscere ch'egli non deve codesta influenza più alla sua forza militare ed al suo potere assoluto, che alla moderazione con cui la ha esercitata, ed alla buona fede colla quale recentemente si è ritenuto nei limiti degli obblighi internazionali e dei pubblici diritti, e noi non dubitiamo punto che adesso l'oggetto principale della politica della Russia non sia quello di far cessare le dissensioni dei governi tedeschi, di porre un termine alla guerra della Danimarca e di custodire la pace dell'Europa.

Leggesi nel *Morning-Advertiser* dei 26 ottobre. — Coloro che ben conoscono l'opinione dominante nel Downing-Street, sperano che le rappresentazioni e le rimostranze fatte alla Prussia dalla Russia, Francia e Inghilterra relativamente alla sua condotta verso la Danimarca otterranno l'effetto desiderato. L'appello fatto da lord Palmerston alla corte di Berlino è, abbiamo motivi a crederlo, di tal natura da rendere moralmente impossibile una ulteriore persistenza del re di Prussia ad incoraggiare le popolazioni dello Schleswig-Holstein a continuare la loro resistenza all'autorità della Danimarca. Noi quindi calcoliamo che la questione danese sarà definitivamente sciolta prima della fine di novembre in modo soddisfacente per tutti, e che sarà così assicurata una pace duratura.

I membri del clero inglese di Londra mandarono ieri al vescovo della metropoli a London-house il seguente indirizzo che togliamo dal *Morning Chronicle del* 26.

Al reverendissimo padre in Dio, Carlo Giacomo, lord vescovo di Londra.

Col permesso di V. S. noi sottoscritti membri del clero della città e delle franchigie di Westminster, veniamo a voi con profondo sentimento d'affettuosa venerazione per la persona e pel ministero di V. S. a chiedervi consiglio per una circostanza fin'ora senza precedenti. Per la prima volta, dopo la Riforma, un ecclesiastico romano eletto dal vescovo di Roma, ha preso il titolo d'arcivescovo d'una città inglese, e questa città, il cui nome venne usurpato, è precisamente quella ove si coronano i re della Gran Bretagna, ove siede il Parlamento dell'Inghilterra, e donde si promulgano le sue leggi. Noi abbiamo detto la città di Westminster. Noi abbiamo ragioni per credere che questo primo passo, ove fosse tollerato, sarebbe ben tosto seguito da altri di egual tenore, vale a dire che altri ecclesiastici romani assumerebbero ben presto, come titoli, i nomi di altre città o borghi inglesi, ed il papato farebbe uno sforzo generale per dare alla una gerarchia in Inghilterra e nel paese di Galles una piena organizzazione provinciale e diocesana.

Persuasi che stando ai principii fondamentali della Chiesa universale, in un paese come nell'Inghilterra, ove non parlasi che una sola lingua, non debba esservi che un metropolitano per provincia ed un vescovo per diocesi, noi lamentiamo profondamente quest'atto inesplicabile di divisione religiosa, col quale la Chiesa romana mostra al mondo che essa invece di essere, come ne ha la pretesa, un centro d'unità spirituale, è anzi la causa principale del malaugurato scisma che travaglia la cristianità, e noi altamente protestiamo contro tale atto. Noi del pari deploriamo che fra sudditi inglesi, e principalmente fra ecclesiastici cristiani, sianvi uomini audaci tanto da assumere il titolo d'una città metropolitana del reame d'Inghilterra, e da rendersi in tal modo colpevoli d'un attentato alla prerogativa costituzionale di S. M., che deve essere il solo fonte d'ogni onore e la sola dispensatrice di titoli in questo reame, ed incorrere giustamente nella taccia d'oltraggio alla costituzione e d'insulto alla corona britannica.

In conseguenza noi sottoscritti, chiamati dalle leggi di questa chiesa e di questo regno a compiere le funzioni spirituali in questa città, nella quale il vescovo di Roma richiama ora per sè la preminenza, e nella quale pretende esercitare la sua autorità nominandovi un arcivescovo; obbligati come noi siamo dai nostri voti d'ordinazione a mantenere la pace ed il riposo nella Chiesa e nello Stato; «a cacciare ed a tener lontana ogni dottrina erronea, estranea, contraria alla parola di Dio» ed avendo solennemente dichiarato di aderire al principio sancito nel regolamento, negli articoli e nei canoni della nostra Chiesa «che dopo Dio la maestà della Regina è la sola autorità suprema di questo regno tanto per gli affari spirituali ed ecclesiastici quanto pei temporali» e che nessun principe o prelato straniero può esercitare quivi potere, superiorità, supremazia, od autorità ecclesiastica o spirituale «e che il vescovo di Roma non ha giurisdizione alcuna nel reame d' Inghilterra» noi riputiamo dover nostro, nell'attuale circostanza, di chiedere alla saviezza ed all'autorità della S. V. qual sia la via che noi dobbiamo tenere per rivendicare i diritti della Chiesa nostra e del nostro paese, e per, mercè la divina benedizione, tener lontani i pericoli che ci minacciano, salvare la pace della società, come pure la causa dell'unità e della verità.

Che l' onnipossente Iddio continui a benedire la salute ed i giorni di V. S. pel bene della società, e della Chiesa, e del paese tutto, questa è e sarà la preghiera che noi dal fondo del nostro cuore porgiamo e porgeremo al trono di grazia.

(*Seguono le firme*).

Con viva compiacenza pubblichiamo la seguente lettera:

Rivarolo, 28 ottobre 1850.

Ill.mo signor Direttore,

Il pensiero di quella generosa città che fu per l'esercito nostro così ospitale eccita in ogni occasione le più calde simpatie. Un pranzo sociale il dì 27 ottobre in occasione del risorgimento di un'associazione commerciale ed industriale in Rivarolo Canavese diede campo agli intervenuti a mostrare il loro affetto per Brescia. La fatta colletta fruttò franchi 60, che qui uniti ho l'onore, per avuto incarico, di trasmetterle.

Nell'adempiere al grato uffizio ho l'onore di dirmi con distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo servo
Carlo Demaria *deputato*
del collegio di Rivarolo-Canavese.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Leggesi nella *Gazz. Piem.* — Rammenta ognuno come re Carlo Alberto il magnanimo, dopo la infelice giornata di Novara e la sublime abdicazione spontanea, prendesse il nome di conte di Barge, e come questo nome ei portasse nel lontano volontario esilio, ove morì circondato dalla venerazione dei popoli. Ora il municipio di Barge volendo, con devota gratitudine, perpetuare la memoria del fatto, decretò che un monumento in marmo s'innalzasse nella sua chiesa parrocchiale ad onore del compianto ed adorato Monarca. L'esecuzione del monumento venne affidata al valente scultore Angelo Bruneri.

— Il capitano marittimo Giuseppe Vallaro della polacca nazionale *Innocente*, si è creduto in dovere di rilasciare un'attestazione portante l'espressione della sua riconoscenza verso il comandante della stazione sarda nel Rio della Plata, cav. Paroldo ed ufficiali e marinari del R. brigantino *Eridano* pel sollecito ed efficace soccorso apprestato nel naufragio di suddetta polacca.

Trattandosi di un fatto che torna ad onore della marina nazionale, noi riproduciamo letteralmente il documento sovraccennato, estratto dal *Commercio del Plata*, gazzetta officiale di Montevideo.

Attestazione di riconoscenza.

Il sottoscritto capitano della polacca italiana *Innocente* che naufragò nell'isola di Gorriti si crede in dovere di tributare le più espressive azioni di gratitudine al signor comandante del brigantino di S. M. Sarda *l'Eridano* stazionato in questo porto, per il soccorso che si affrettò di spedire sul luogo del naufragio colla più pronta celerità tostochè ne fu avvertito. Le tributa egualmente ai bravi marinari coi quali equipaggiò la *Benedetta Maria* ch'egli mandò sotto il comando del tenente di vascello signor Cesare Cerruti, perchè essi non risparmiarono sforzi ed attività per salvare quanto era possibile del bastimento, e le estende del pari al piloto signor Granara ed al capitano Enrico Craviotto, i quali da parte loro non tralasciarono di distinguersi nel lavoro, e molto particolarmente al signor comandante D. Cesare Cerruti, il quale col mezzo della sua attività nella direzione, prese parte al lavoro al pari dei marinari tanto a bordo che a terra.

Li 15 luglio 1850.

Milano, 28 *ottobre*. (Dal *Corriere Italiano*). — Si stanno facendo i preparativi al palazzo del Broletto per accogliere la commissione dei deputati delle città e provincie del regno Lombardo-Veneto pel compimento del prestito dei 120 milioni che da Verona trasporta la sua residenza a Milano.

Trento, 26 *ottobre*. — In questo punto giunse al nostro municipio l'ordine di disporre indilatamente l'alloggio per il signor tenente maresciallo Susan, che deve assumere il comando di una divisione dell'armata di Italia che prenderà i quartieri d'inverno nel nostro circolo. (*Giornale del Trentino*).

Trieste. — Il seguente avviso pubblicato dalla commissione sanitaria municipale, e riportato a caratteri grandi dall'*Osservatore Triestino*, verrebbe a confermarci il fatto di alcuni casi di cholera in quella città già da noi accennato, e dietro i quali il consiglio di sanità marittima di Genova prese le relative disposizioni pei bastimenti di quella provenienza.

Avviso. — Sentita una commissione di esperti chimici, furono adottate le seguenti norme per le disinfettazioni nei casi di *cholera asiatico*:

1. Tutte le materie emesse da un choleroso per vomito o per secesso, saranno da cospergersi mediante una soluzione di carbonato di soda nella proporzione di una libbra di carbonato di soda sopra 4 boccali di acqua di fonte.

2. Incombendo ai medici ed ai chirurghi d'insinuare al rispettivo ispettorato sanitario ogni caso di cholera appena veduto l'ammalato, sarà cura degli ispettorati di sorvegliare, che quella neutralizzazione succeda presso le famiglie agiate a proprie spese, e presso le famiglie povere a spese del comune.

3. Per purificare l'aria nella stanza d'un ammalato di cholera converrà tenere esposto qualche lotto di cloruro di calce in un angolo della stanza stessa, oppure conservare in una pentola dell'aceto bollente. Quanto alla ventilazione, questa sarà diretta dal medico curante.

4. La biancheria lorda dell'infermo dovrà essere immersa in una liscivia bollente, o almeno in una soluzione di carbonato di soda, nella proporzione di una libbra sopra otto boccali d'acqua lasciandovela per 24 ore.

5. Qualunque sia l'esito della malattia, si praticherà tosto nella stanza ove giaceva l'ammalato la disinfezione per 24 ore mediante il cloruro di calce, o coll'abbruciamento dello zolfo. Le fumigazioni collo zolfo però dovranno essere dirette da persona esperta. Trascorso quel termine si ventilerà la stanza passando immediatamente alla disinfezione dei rimanenti effetti da letto, i quali verranno come al num. 4 immersi per 24 ore nella soluzione di carbonato di soda. La lana o il crine verrà previamente estratto dai materassi ed immerso in quella soluzione unitamente alle fodere. Lo stesso succederà del sacco del pagliariccio, ma la paglia sarà data alle fiamme in sito idoneo.

6. Le robe di panno e le pelliccerie verranno distese sopra funi in luogo chiuso, ed assoggettate ad una seconda suffumigazione collo zolfo e col cloruro di calce, così pure le coperte imbottite ed i piumini dopo essere stati sciolti. Durante questa disinfezione si lascieranno aperti gli armadii. Seguita la disinfezione per 24 ore, gli effetti verranno esposti all'aria libera per qualche giorno.

7. Il pavimento della stanza dove si trovava l'ammalato sarà da lavarsi con liscivia calda; le pareti, occorrendo, da imbiancarsi.

8. Le persone chiamate ad assistere gli ammalati si laveranno con acqua ed aceto, o colla soluzione di carbonato di soda. Sarà mansione speciale degl'ispettori sanitari di mettere in esecuzione tutte queste prescrizioni in ogni singolo caso di malattia nella maniera più conveniente.

Trieste, li 22 ottobre 1850.

Sicilia. — Da un carteggio del *Corr. Merc.* in data dell' 8 togliamo quanto segue:

In Castelvetrano, il 4 settembre, alquante centinaia di sgherri, sbarcati nelle vicinanze di quella città, di notte tempo assalgono le abitazioni di molti delle primarie famiglie: frugano per tutto, e comunque nulla di certo d'armi o d'altro abbiano rinvenuto, arrestano non pertanto 13 dei giovani di più onorata condotta (che dei molti altri ebbero agio a fuggir loro di mano, tra' quali un monaco che saltando da una finestra ruppesi un braccio), e tra essi gli onorevolissimi sacerdoti fratelli Pappalardo, e legatili a coppia per le mani, quai vili assassini, li tennero così per una metà del giorno in su d'una pubblica via. Non si permise a niun patto che alcuno degli amici o dei parenti si fosse loro avvicinato. — Stavano essi vestiti, quasi a spettacolo dell'inorridito paese, come furono trovati a casa propria, e in quell'ora, e taluni in pantoffole quegli onorati eppur miseri cittadini, nè fu permesso che in alcun modo avessero fatto cambio degli abiti. — Un di loro, che stava da alquanti giorni non lievemente malato, non gli venne usati migliori riguardi, e dovette offrire le mal reggentisi braccia al laccio che ebbe a congiungerlo con altro de' suoi compagni di sventura: quel suo ben miserevole stato, le preghiere, i pianti della desolata madre, e le larghe offerte di qualunque solida cauzione non valsero per nulla ad ismuovere i cuori di quegli abbrutiti scherani della più feroce tirannide, perchè si usasse per tale infelice alcun che di più umano. — Furon tutti in tal guisa legati, trascinati sino a Mazara, ove pervennero già scalzi affatto e miseramente bagnati da una pioggia abbondante, che non lasciò di riversarsi su loro per tutto quel non breve tratto di strada che dovettero percorrere. — L'ammalato stramazzò per terra non appena fatta poca via, seco trascinando il compagno con cui era avvinto ad una stessa corda; nè si indussero que' ribaldi a caricarli su un carro ambedue, sempre ugualmente legati, se non quando videro che era ormai impossibile il poterli più oltre strascinare; e fuvvi ancora qualche sergente di quella svergognata sbirraglia, che osò mettere le ladre mani su qualcuna di quelle faccie onorate, schiaffeggiandone taluno, e chiamandoli a colpa dei disagi che ei avevano a patire per loro!

Giunti in Mazara furon tenuti in piedi in una di quelle pubbliche vie, sino a che non si compirono ivi ancora degli altri simili arresti, e quindi unitamente furono caricati a bordo del vapore *Ferdinando II*, e tradotti a Palermo, ove son tenuti tuttora in carcere, ignorandosi ogni menoma cosa e sulle loro imputazioni, e sulle sorti cui son destinati.

In questo stesso giorno in Marsala ed in molti altri paesi della provincia di Trapani, al governo della quale sta preposto da intendente il notissimo barone di Rigilifi, si eseguivano degli altri arresti.

Tutta l'isola è infestata da bande armate che assaltano i paesi e rubano a man franca. — Dopo il clamoroso fatto di Sambuca, pel quale il *provvido governo* non ha eseguito nessun arresto, pur lasciando che i capitani d'armi si sfoghino per private vendette in danno di innocenti ed onesti cittadini, ad atti di inaudita barbarie; il giorno 26 settembre una di quelle compagnie di grassatori assaltò Lucca, paese dell' interno, ove facendo fuoco, a spavento, per tutta la notte, consumò un furto ragguardevole nella casa di Lolasio, ricco proprietario.

Il cordone sanitario che prosegue con sempre uguale rigore, si è omai reso incomportabile ad ogni classe di cittadini, i quali poi ora o non credono o non temono del cholera, che qui si vorrebbe far vedere diffuso in ogni angolo del mondo.

ESTERO.

INGHILTEHRA. — Troviamo nel *Morning Herald* interessanti notizie statistiche sulla condizione delle strade ferrate nel Regno Unito.

Il capitale che le compagnie di strade ferrate in Inghilterra erano autorizzate a realizzare in fine del 1849 ammontava alla somma di 347,046,164 st. (8,676,154,100 fr.). Si può calcolare che di questa somma 236 milioni st. furono già realizzati, cioè 180,500,000 st. col mezzo di azioni, e 55,500,000 col mezzo d'imprestiti, il che lascia ancora intatta la facoltà di realizzare col mezzo d'imprestiti o d'azioni la somma di 111 milioni.

Il numero dei viaggiatori sulle strade ferrate ammontò nel 1849 a 63,841,539, di cui 32,896,322 viaggiatori di 3.a classe.

Gl'introiti totali su tutte le linee ammontarono a 11,806,478 st. (295,162,450 fr.), di cui 6,277,892 pel trasporto dei viaggiatori, e 5,528,606 per le merci.

Il numero totale delle persone impiegate dalle compagnie delle strade ferrate ammontò in giugno 1849 a 156,160, su cui 55,794 impiegate nelle linee aperte e 103,266 su quelle in costruzione. E siccome la lunghezza attualmente in corso di costruzione fu considerabilmente diminuita dopo quel tempo, non è probabile che abbia ora più di 80,m. impiegati sulle linee non terminate, mentrechè gli impiegati sulle linee aperte dovettero salire fino a 65,m. La gran maggioranza delle persone impiegate sulle linee in costruzione appartiene in generale alla classe degli operai, mentre che quella delle persone impiegate sulle linee aperte od usufruttate si compone di meccanici, commessi e servitori.

La lunghezza delle strade ferrate aperte alla circolazione nel Regno Unito sarebbe più che bastante per costrurre una doppia linea di strada ferrata lungo il corso intero del più gran fiume del mondo, o per una sola linea da Ostenda a Costantinopoli, poi dall'altro lato del Bosforo fino a Calcutta, con un ramo su Gerusalemme e un altro che da quel punto andasse fino a Canton. E come ciascuna linea di strada ferrata si compone di due rotaie e la lunghezza delle vie di stazione e di cangiamento non è compresa nei calcoli precedenti, risulta che la lunghezza totale in rotaie di ferro di tutte queste strade dee eccedere la circonferenza di un gran circolo che passi pei poli della terra e avanzare più del triplo il diametro medio del nostro pianeta.

Il capitale investito dalle compagnie di strade ferrate è più di un quarto del debito nazionale della Gran Bretagna ed Irlanda. Il numero dei viaggiatori sulle strade ferrate l'anno scorso fu il doppio della popolazione del Regno-Unito, e i viaggiatori di 3.a classe eccederono da sè soli la somma totale della popolazione. Tuttavia come è difficile supporre che più di un quarto della popolazione abbia profittato delle strade ferrate, vuolsi conchiudere che ogni viaggiatore fece sossopra 8 corse nell'anno, considerando come un viaggio solo la gita ad un sito col ritorno.

La rendita annua delle compagnie di strade ferrate avanza assai la somma che fu necessaria per salvar la vita di un milione di persone nell'anno di carestia 1849. Eccede altresì la somma totale riscossa annualmente col mezzo del bollo e delle tasse, ed equivale quasi alla metà dell'interesse del debito nazionale della Gran Bretagna.

PORTOGALLO. — Scrivesi da Lisbona in data 19 ottobre al *Times*:

Gli affari politici in Portogallo subirono pochi cangiamenti dopo la partenza dell'ultima posta. Non vi erano sintomi di riconciliazione tra la corte e il duca di Saldanha. Non furono levati altri officiali dai loro reggimenti per essere nominati a governi al di là dei mari. Si tennero parecchi consigli di gabinetto a proposito dei reclami dell'Inghilterra nella previsione delle difficoltà e dispiaceri che potessero accompagnare il ritorno del signor Hamilton Seymour al suo posto nella legazione inglese di Lisbona. Dicesi che le note di lord Palmerston erano stese in un linguaggio molto energico e che il gabinetto portoghese parlava di resistenza e dell'invio di un manifesto contenente i suoi reclami alle diverse corti d'Europa. Le principali reclamazioni saranno probabilmente contestate, sebbene i nostri corrispondenti ne riguardino alcune come valevoli, alcune altre sono inammissibili in principio od esagerate in numero.

— Giusta le ultime notizie di Portogallo dei 16 ottobre, il barone di Oureu fu creato governatore di Macao. Si ventila un progetto di corrispondenza pubblica fra Lisbona e Badajoz in 24 ore per mezzo di vetture-corriere che conterrebbero 6 viaggiatori.

SPAGNA. — Madrid, 22 *ottobre*. — La regina Isabella II ed il re sono andati a visitare il nuovo palazzo in costruzione per la Camera dei deputati. Il presidente del consiglio, e la maggior parte dei ministri accompagnarono le LL. MM. Il consiglio dei ministri si raduna oggi nelle sale del duca di Valenza.

La *Espana* pubblica dei particolari apparentemente molto esagerati sul movimento sedizioso del villaggio del Pinar del Rio nell'isola di Cuba. Il governo ricevè per dispaccio dell'Avana dei 17 settembre la notizia che era corsa voce di una cospirazione ordita a Pinar del Rio per proclamare l'annessione agli Stati-Uniti. Alla capitaneria non si considerava questo movimento come molto grave. Si mandarono premurosamente il brigadiere La-Sala, il colonnello Delgado, e 50 lancieri; ma non si conosce ancora l'esito dell'impresa. Certo è che la tranquillità territoriale non venne alterata. È positivo altresì che il signor Ramon Sanchez, comandante del piccolo distaccamento di truppe a Pinar del Rio non inspira confidenza ad alcuno.

FRANCIA. — Il duca e la duchessa di Montpensieri si portano in Inghilterra e soggiorneranno un mese a Claremont.

— Leggesi nell'*Opinion Publique*:

La Camera di messa in accusa pronunziò: «Noi siamo inviati nanti la corte d'assise per difenderci dall'accusa di delitto d'offesa verso il presidente della repubblica commesso da noi nel riprodurre un articolo del *Corsaire* intitolato *L'ère des Césars*.

— Il *Journal de Lot et Garonne* annunzia che il numero degli elettori di quel dipartimento, che era 107,493 vigente la legge dei 15 marzo 1849, cadde, stante la legge dei 31 maggio, a 72,622. Differenza, 34,871.

— Il gerente del *Républicain de la Dordogne* fu condannato in contumacia a 500 franchi di multa ed alle spese per infrazione degli articoli 3 e 4 della legge dei 16 luglio relativi alla segnatura. È la prima condanna di questo genere che siasi ottenuta contro la stampa, poichè finora i processi di questo genere a Strasburgo e Parigi erano stati seguiti da assoluzione.

— Gl'impresarii del telegrafo elettrico sotto-marino tra la Francia e l'Inghilterra fecero un contratto coi signori Fox e Handerson impresarii dei lavori della strada ferrata tra Cork e Bondon, per la confezione del filo telegrafico che verrà collocato in principio della prossima primavera.

— All'Eliseo si occupano assai della candidatura del signor Carlo Bonaparte principe di Canino per iscambiare il signor di Blainville all'accademia delle scienze nella sezione di zoologia. Questa candidatura è sostenuta dal signor Arago ed incontra aderenti molto caldi ed energici avversari. Dicesi che un membro dell'accademia amico di un ministro suo collega all'istituto si adopera per ravvicinare il presidente della repubblica e il suo cugino e che la sua proposta non fu intieramente respinta.

— Più giornali de'dipartimenti ed anche alcuni di Parigi pubblicarono una specie di manifesto segnato *Degouve-Denunques*, in cui l'autore faceva rappresentare al generale Cavaignac la parte di un Catilina pronto ad insorgere contro qualunque proposta tendente a rivedere la costituzione ed a prorogare i poteri del presidente. All'occasione di questo preteso manifesto il signor Lavallette, comandante il primo e secondo squadrone della guardia nazionale di Parigi, ha pubblicato la lettera seguente:

« Signore,

Leggo nei giornali una lettera segnata *Degouve-Denunques*, in cui si compromette stranamente, secondo me, il nome del generale Cavaignac. Per rispondere alle allegazioni che essa contiene basti rammentare qua la conversazione seguente di cui guarentisco l'autenticità.

Il signor de Saulcy, capo di squadrone, conservatore del museo di artiglieria, antico compagno di scuola del generale Cavaignac, trovandosi con lui questa state alle acque di Baréges, gli disse in fine di una conversazione intima sulle cose pubbliche:

Ebbene, caro amico, la soluzione di tutto ciò — la soluzione! Rispose il generale: Non ve ne sono due: *la prorogazione dei poteri del presidente*! — Ah! disse il signor de Saulcy maravigliato; e la costituzione? Sicuramente la rispetto; ma gl'interessi del paese anzitutto.

Signor redattore, pubblicando queste parole, sono intimamente convinto di non commettere un'indiscrezione, ma di compiere il dovere di buon francese.

Un giornale provinciale bianco-cremesi (gradazione della *Gazzette de France*) l'*Intérêt public* di Caen pubblica in una lettera da Parigi, il totale delle somme date dall'Eliseo ai giornali che lo difendono. Dietro la sua asserzione, della quale lasciò tutta la responsabilità al redattore dell'*Intéret public* i giornali sarebbero pagati in questo modo: il *Pays*, 15,000 ll.; la *Patrie* ed il *Constitutionnel* 10,000 ll.; il *Pouvoir* ed il *Moniteur du soir* 5,000 ll. al mese.

Quanto a quest'ultimo giornale mi si accerta che la somma è per lo meno esagerata; spiegherebbesi la minore sovvenzione data al *Constitutionnel* ed al *Pouvoir*, con una pensione di 30,000 ll. data personalmente al signor Granier di Cassagnac che lavora in questi due giornali. Io riproduco ognora i fatti sotto la riserva naturale della natura delle informazioni del giornale che li dà. Aggiungo tuttavia, che questi fatti erano già stati esposti nel seno della commissione di permanenza, e che nel tempo stesso erasi deposto un numero del giornale il *Pays*, che proclamava la necessità dell'impero, numero questo di cui molte migliaia d'esemplari eransi distribuiti nelle caserme. Fu allora che il generale Changarnier aveva provocata un'inchiesta a tutti i capi di corpo, e sulla risposta confermativa statagli fatta, egli erasi riservato di usare rigore contro tutti i capi negligenti, ed avrebbe messo all'ordine del giorno una proibizione assoluta e nominativa di tutti i giornali favorevoli all'Eliseo, al quale ordine il ministero avrebbe risposto col proibire nelle caserme l'*Ordre*; queste rappresaglie si sarebbero estese perfino alle persone, ed il signor Lavollée, sotto-capo al ministero di commercio e redattore dell'*Assemblée nationale*, sarebbe stato dismesso dal signor Dumas.

SVIZZERA. — Lucerna. — 58 membri del gran consiglio al tempo del Sunderbund avevano chiesto grazia al gran consiglio; questo nella seduta del 23 procedette all'ordine del giorno sulla loro supplica. Nella tornata del 24 condonò la parte di contribuzione spettante a 21 membri del comitato di Nuzwill, ma non aderì a revocare la loro sospensione dai diritti civici. Ad alcuni altri che chiedevano l'amnistia questa fu concessa.

Friborgo. — Il governo di questo cantone, rispondendo alla lettera del consiglio esecutivo di Berna, dichiara avere avuto una penosa impressione e sorpresa per le osservazioni contenute nella risposta di questo alla sua comunicazione relativa all'ultimo attentato reazionario; credere che queste osservazioni non siano fondate, i tentativi d'insurrezione avendo altre cause di quelle che si espongono. Pensa che per esse si potrebbero rassodare gli avversarii del governo nella loro resistenza, e che con simili riserve l'assicurazione di soccorso perde il suo valore.

Il governo ha risolto l'occupazione della comune di Treyoaux, dei comuni della parrocchia di Villaz, e della comune di Berlens. Essa sarà eseguita da due compagnie di carabinieri, e due d'infanteria. Due altre compagnie d'infanteria sono chiamate per sostituire queste truppe nella guarnigione di Friburgo.

Argovia. — Il 25 si radunò di nuovo il gran consiglio: gli venne fatto rapporto sulla votazione del popolo relativa alla costituzione. Ne risulta che di 37,967 cittadini attivi, diedero il voto 27,847, di cui 9,225 accettarono e 18,511 rifiutarono, quali per considerazioni finanziarie, quali per motivi politici. — Fu risolto che, abbandonata la revisione totale, si procedesse alla revisione parziale. Ma siccome qui vuolsi avere in fatto e non solamente a parole il popolo in qualche considerazione, così, come prima di procedere alla revisione generale lo si era interrogato, così anche oggidì si sottoporrà al medesimo la quistione se debbasi procedere ad una revisione parziale, e se per opera del gran consiglio o di una costituente. Nel proclama relativo si accennano altre migliorie legislative che si vogliono introdurre.

Circa al prezzo del sale si promette di ritenere la già decretata deduzione. (*Gazz. Ticin.*)

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi del 24 annunciano che la sorte dell'Assia elettorale è finalmente decisa; la soluzione sarebbe la seguente, secondo i giornali di Francoforte. L'elettorato sarebbe occupato dalle truppe prussiane e da altre truppe tedesche, la costituzione sarebbe sospesa, e l'elettore tornerebbe a Cassel. Una nuova legge elettorale verrebbe promulgata. Due nuove Camere sarebbero convocate per rivedere il patto fondamentale.

Queste notizie coincidono colla levata del campo prussiano di Wetzlar, le cui truppe si sono portate sulla frontiera assiana traversando il granducato di Assia e la strada militare che la Prussia si è riservata nell'elettorato, per riunire il corpo prussiano accantonato sulla frontiera assiana presso Fulda e Buttlar.

Ciò non ostante i dispacci telegrafici di Cassel del 23 ottobre annunciano che i negoziati per la formazione di un nuovo ministero erano andati a vuoto. Il signor Elvers era ritornato a Wilhelmsbad, e il consigliere di Stato Schoffer era stato nominato membro del gabinetto elettorale senza portafoglio.

— Anche le corrispondenze ordinariamente sicure dell'*Indépendance Belge* non presentano le cose sotto lo stesso punto di vista dei giornali di Francoforte. Non solo quelle corrispondenze non annunciano la conclusione degli affari dell'Assia, ma recano anzi che i movimenti di truppe sono numerosi, gli spiriti inquieti e la situazione più tesa che mai.

— Egli è bensì vero che la Prussia nei trattati si è riservato il diritto di far passare le sue truppe per certe strade dell'Assia elettorale, e ha fatto uso di questo diritto per riunire i suoi due corpi d'armata presso Fulda e Buttlar, ma era in dovere prima di usare di questo diritto di prevenirne otto giorni innanzi gli Stati interessati, e non lo ha fatto.

— Egli è inoltre positivo che il gabinetto di Berlino ha trasmesso al generale Von der Groeben l'ordine di respingere i Bavaresi colla forza, qualora tentassero d'intervenire nell'Assia.

— Un'altra corrispondenza di Francoforte emette l'opinione che probabilmente l'Austria e la Baviera in via di rappresaglia contro la Prussia che ha fatto traversare l'Assia dalle sue truppe, useranno di un diritto consimile ch'esse si sono riservato nel ducato di Baden, e faranno occupare le strade militari di questo paese da un corpo austro-bavaro. Ma una risoluzione di simil fatta non sarà presa prima che siano terminate le conferenze di Varsavia dove, com'è noto, l'imperatore di Russia s'incontrerà nuovamente coll'imperatore d'Austria.

— A Vienna più che in ogni altra città di Alemagna si crede ad un conflitto. Il fatto sta che la presente situazione non può più a lungo durare, e tutto annuncia un prossimo scioglimento. Certo è che la Russia avrà una grande influenza sulla soluzione che finora si può sempre credere pacifica.

— La flotta russa ha abbandonato i porti dello Schleswig per andar a svernare nei porti della Russia.

— La Camera degli Stati del ducato di Oldenburg è stata sciolta *per la quarta volta* e prima ancora che si fosse riunita. Gli elettori sono nuovamente convocati per eleggere una quinta Assemblea che dovrà riunirsi il 17 dicembre. Si crede che il risultato delle nuove elezioni non sarà meno democratico di quello delle precedenti; allora forse si ricorrerà ad un quinto scioglimento e Dio sa dove si andrà a finire.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Proposizioni fatte dalla Prussia alla Danimarca concernenti l'affare dei ducati.

Il signor di Radowitz ministro degli affari esteri al barone di Werther ambasciatore di Prussia a Copenaghen.

Come V. E. scorgerà dalla comunicazione qui unita è giunto il momento in cui la ratificazione del trattato dei 2 luglio sì lungamente desiderata debb'essere considerata come avente avuto luogo. Conseguentemente non esito a farvi la seguente comunicazione riguardante gli affari dello Schleswig-Holstein; ciò che desideriamo in questo affare è di porre un termine alle calamità che sì lungo tempo afflissero la Danimarca e lo Schleswig-Holstein, e minacciarono la pace dell'Alemagna e dell'Europa. Noi non abbiamo altro desiderio nè interesse in questo affare che il ristabilimento efficace e permanente di relazioni pacifiche e prospere tra la corona di Danimarca e i ducati; e non già una pace incerta che verrebbe seguita da nuove discordie. I nostri voti saranno compiuti, e i nostri interessi soddisfatti, se nel ristabilimento di queste relazioni e altresì nella soluzione della vertenza di successione tutte le pretese legittime e specialmente i diritti della confederazione germanica riservata da noi sono pienamente riconosciuti. Noi siamo convinti che il governo regio non può desiderare altra cosa. Il perchè non dubitiamo che giusta le nostre viste su questi oggetti si troveranno senza difficoltà i mezzi di arrivarvi.

Giusta l'art. 4 del trattato il governo reale dovrà anzitutto dirigersi alla Confederazione germanica, e tal è senza dubbio la sua intenzione, stante che non può desiderare di assumere la grave risponsabilità di una violazione di questo trattato. Per la ratificazione si mise in relazione coi rappresentanti di diversi governi riuniti a Francoforte; e come avente dritti sovrani nell'Holstein e Lauenburg si fece rappresentare in questa assemblea, e i suoi plenipotenziari presero parte alle deliberazioni e risoluzioni.

Ma esaminando la questione più davvicino, il governo danese comprenderà che se questo modo di procedere può bastare per la ratificazione del trattato, in quanto questi governi rappresentati a Francoforte vi sono interessati, essa non può far davvantaggio. La Confederazione germanica non è nè legalmente, nè attualmente rappresentata a Francoforte. Noi contestiamo la rappresentazione legale con ragioni convincenti, e l'asserzione contraria non può punto fare della Dieta ristabilita un organo conosciuto universalmente dalla Confederazione. Non è punto dubbioso che i plenipotenziari riuniti a Francoforte non rappresentano che la minoranza dei governi alemanni, e che questa minoranza non costituisce la totalità della Confederazione. Ogni risoluzione dell'assemblea di Francoforte che pretendesse attribuirsi un'autorità federale sui ducati, sarà assolutamente respinta da voi: e siccome noi non possiamo ammettere l'azione in Alemagna di un organo federale non riconosciuto da noi, ogni atto dell'assemblea provocherebbe immediatamente da nostra parte atti contrari: noi non soffriremo un intervento militare nei ducati.

Necessariamente questa risoluzione proviene da doveri a cui siamo attaccati, da doveri cui siamo tenuti di compiere, e più fortemente noi dobbiamo indicare al real governo danese che ogni novello atto tendente ad ottenere l'intervento della sedicente Dieta collo scopo di pacificare i ducati, fallirebbe al suo scopo e produrrebbe probabilmente una guerra che oltrepasserebbe le frontiere della Danimarca e dei ducati, senza fare in alcun modo uscir la guerra da questo territorio. Essendo questo evidente, possiamo aspettare che il gabinetto di Copenaghen non esiterà più ad entrare in questa nuova via verso la soluzione. Noi abbiamo dichiarato più volte, che durante la continuazione della crisi costituzionale tedesca, il diritto di trattare gli affari federali non essendo di competenza della commissione centrale, non appartiene che ai membri della Confederazione, e che le cose stando in tali termini, non è praticabile una pronta azione, che coll'azione combinata della Prussia e dell'Austria, agenti a nome e in virtù di tutti gli altri governi tedeschi.

Questo principio è intieramente applicabile alla quistione dello Schleswig-Holstein. Se come la necessità lo esige, questa quistione debb'essere trattata prontamente, messe da parte tutte le quistioni di una revisione della costituzione federale, si potrebbe formare una commissione speciale *ad hoc*, se il regio governo danese ammette l'opportunità di quest'atto, il solo che possa promettere un felice risultamento; vedrà altresì che la prossima misura da prendersi dovrà essere di proporre questa commissione alla corte di Vienna.

Secondo il nostro modo di vedere, una commissione federale nominata dalla Prussia e dall'Austria da riunirsi in Amburgo o in qualsivoglia altra città conveniente potrebbe abboccarsi con un plenipotenziario del re di Danimarca per stabilire un modo di esecuzione dell'articolo 4 del trattato, per considerare in deliberazione comune i mezzi di una pacificazione giusta e durevole dei ducati, e sottomettere ai loro governi proposte sulle quistioni ulteriori che potrebbero insorgere. Berlino, 17 ottobre. (*Segnato*) Radowitz.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

V. Risorgimento *N.* 877 e *precedenti.*

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 settembre 1848.

L'armistizio del 9 agosto può essere denunziato martedì prossimo, 14 corrente, e le ostilità possono quindi essere riprese dopo questa denuncia il 21 corrente.

Nella speranza che la mediazione offerta ed accettata dalla Gran Brettagna e dalla Francia possa ancora riuscire ad efficaci trattative per un trattato di pace fra la Sardegna e l'Austria, benchè l'arrivo di una copia in *extenso* della nota del baron Wessenberg al signor De la Cour, colla quale è accettata in nome dell'Austria la mediazione anglo-francese sotto certe riserve ancora indefinite (nota giunta oggi al mio collega francese) abbia, come io temo, assai diminuite le probabilità di tale risultamento, il signor di Bois le Comte ed io risolvemmo di profittare della presenza di un segretario francese a Milano, per indagare i probabili propositi del feld-maresciallo Radetzky riguardo alla ripresa delle ostilità. Nel caso che questa gli sembrasse probabile, o non potesse ottenere positive informazioni che il generale austriaco riguardasse l'armistizio prolungato *de facto* sinchè non fosse regolarmente denunziato dall'una o dall'altra parte belligerante, determinammo di prescrivere al signor Boileau di presentare al maresciallo la lettera, di cui accludo copia, nella quale proponiamo che l'armistizio del 9 agosto sia prorogato per un mese, a partire dal 20 corrente, acciò i governi mediatori possano aver tempo per fare i passi opportuni ad iniziare le pratiche di pace.

V. E. noterà che la nostra proposizione riguarda una pura e semplice prolungazione dell'armistizio esistente.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby ed il sig. Bois-le-Comte al maresciallo Radetzky.

I sottoscritti, ministri plenipotenziarii di S. M. Britannica e della repubblica francese, avendo saputo che la mediazione offerta dai loro governi fu accettata il 3 a Vienna da quello di S. M. I. e R. A., hanno l'onore di far osservare a S. E. il maresciallo Radetzky, comandante supremo dell'esercito di S. M. I. R. e A. in Italia, che l'armistizio concluso fra le potenze belligeranti spira il 20 settembre e può essere denunciato il 14, e che per conseguenza se ottenesse piena esecuzione, mancherebbe alle potenze, che deggiono negoziare la pace, il tempo per prendere le misure necessarie allo stabilimento delle trattative.

I sottoscritti confidano che S. E. non vorrà in ogni caso compromettere il conseguimento della pace ricominciando le ostilità all'epoca indicata; ma per rendere regolare la cosa, hanno l'onore di domandare a S. E. la prolungazione di quest'armistizio per un mese a decorrere dal 20 settembre. I sottoscritti si sono accertati che il governo di S. M. il re di Sardegna concorrerebbe pienamente a questa proroga.

(*Firmato*) Sain De Bois-le-comte.
id. R. Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 11 settembre 1848.

Riguardo al mio dispaccio del 1 corrente che accompagnava copia d'una nota da me e dal mio collega francese diretta al maresciallo Radetzky contro alcuni atti degli Austriaci a Piacenza, ho l'onore di trasmettere all'E. V. qui acclusa copia della risposta avuta dal feld-maresciallo austriaco.

(*Firmato*) Abercromby.

Il Mar. Radetzky a Sir R. Abercromby ed al sig. di Bois-le-Comte.

Milano, 3 settembre 1848.

Ho ricevuto la nota che i ministri plenipotenziarii di S. M. Britannica e della repubblica francese mi fecero l'onore di scrivermi sotto la data del 1 corrente, colla quale le loro EE. riclamavano contro le gravezze che il mantenimento delle truppe I. e R. impone alla città di Piacenza.

Un simile riclamo per parte dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra a Torino ha dovuto tanto più sorprendermi in quanto aveva saputo dai giornali, e senzachè ne abbia finora avuta comunicazione officiale dal mio governo, che la mediazione di queste due potenze era stata offerta ed accettata per concludere la pace, e più ancora perchè l'oggetto contemplato nella mentovata nota in nulla sa di politico, ed al contrario non ha che un carattere puramente militare ed amministrativo.

Le questioni di questa natura furono finora trattate esclusivamente dai generali capi di stato-maggiore dei rispettivi eserciti alle cui attribuzioni evidentemente appartengono; ma per la deferenza che son lieto di dimostrare ai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra, non rifiuto di entrare colle loro EE. nelle seguenti spiegazioni:

Quando all'ingresso del quarto corpo del mio esercito a Piacenza si dovette provvedere ai bisogni della milizia, ed i sussidii che dovea fornire quella città parvero troppo gravi pe' suoi mezzi, ebbi cura di farli ripartire sulla totalità de' territorii occupati dalle truppe I. e R. nei ducati di Parma e Piacenza con provvedimento che necessariamente dovette alleggerire di assai il peso che quelle contrade avevano a sopportare.

I sacrificii imposti dalla guerra sono un male inevitabile nelle congiunture presenti, e debbo aggiungere che se credessi dover giustificare i provvedimenti adottati a questo proposito dovrei rispondere de' miei atti al Sovrano legittimo, cui secondo i trattati esistenti ed a norma del diritto pubblico europeo spetta di reggere quei paesi, e non al governo Sardo, il quale contro le leggi d'onore ed il diritto delle genti ha invaso e tentato d'appropriarsi i territorii ora occupati dalle truppe imperiali.

Il modo eseguito nel pagamento provvisorio delle cose provvedute, cioè i buoni, è quello generalmente adottato in tempo di guerra. Il pagamento effettivo è rimesso ad un'epoca posteriore: egli è più o meno probabile, e mi permetto in questa circostanza di citare il fatto, che l'esercito piemontese non ha per mesi sussistito in Lombardia che per mezzo di buoni, indicanti invero l'intenzione di pagare, ma il cui pagamento per certo non può riguardarsi come guarentito.

Inoltre mi permetto di far osservare alle loro EE. che se le contrade di Parma e di Piacenza, ricche ed abbondanti di prodotti, provano ora qualche difficoltà a soddisfare le gravezze loro imposte dalla presenza degli Austriaci, non debbesi cercarsene la causa nelle esigenze di queste milizie, ma bensì nei provvedimenti che i funzionari e le truppe sarde si permisero di prendere al momento di sgombrare il paese invaso per rientrare nei loro confini.

Ho la prova che tutte le casse pubbliche furono vuotate, e che da quella di Parma furono tolti e trasportati in Piemonte quasi 700,000 fr.

Credo di aver risposto con quanto precede a tutti i punti accennati nella nota che i ministri di S. M. Britannica e della repubblica francese mi fecero l'onore di scrivermi, e colgo, ecc. (*Firmato*) Radetzky.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 15 settembre 1848.

Questa mane ebbi una lunga conferenza col generale Cavaignac e col signor Bastide intorno alle cose d'Italia, ed alla meta della comune mediazione. Convenimmo essere necessario che i due governi s'intendano fra breve sullo scopo ed i limiti della medesima.

La difficoltà di definirli precisamente era resa evidente sì ai capi del governo francese che a me dai molti italiani di varie parti della penisola che qui costantemente arrivano coll'idea che i locali interessi nei quali sono implicati debbano formar parte delle quistioni da trattarsi.

Il generale convenne con me che noi eravamo finora impegnati soltanto in una mediazione distinta fra due parti belligeranti, nello scopo di venire ad accordi sul territorio in contesa fra esse: che se era possibile limitare le nostre pratiche a quel solo punto diveniva facile rifiutare l'intervento nella mediazione a qualunque terzo; ma che se estendevamo la nostra azione, ed assumevano di occuparci d'assestare le altre parti della penisola, le quali desiderano di sottomettersi alla nostra guida, le altre potenze potrebbero dire che noi solleviamo quistioni europee nelle quali debbono aver voce. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 11 settembre 1848.

Ieri sera rinnovai al barone Wessenberg la domanda di una risposta intorno alla mediazione, informandolo che io non poteva trattenere il corriere oltre le ore 6 di quest'oggi (11). S. E. risposemi avrebbe mandato una risposta; ma so che egli fu ammalato e affacendato, ed è possibile che ei non possa mantenere la sua parola: del che renderò senza indugio intesa l'E. V.

Appena ricevute le vostre istruzioni del 31 scorso feci conoscere pienamente al barone Wessenberg i sentimenti di V. E. e le ragioni in appoggio della politica raccomandata dal governo di S. M. nelle istruzioni date da me e da quello di Francia nei dispacci diretti al signor De la Cour incaricato d'affari francese. Esposi come l'E. V. fosse spinto dalla convinzione che dall'adozione di quella politica risulterebbero grandi vantaggi all'Austria, e come l'E. V. fosse persuasa che un rifiuto cagionerebbe l'intervento armato della Francia nella vertenza italiana, e che i mezzi posseduti dai Francesi bastassero pienamente a raggiungere il fine che si proporrebbero. I sentimenti e le ragioni di V. E. sono perfettamente noti al barone Wessenberg. Gli chiesi una risposta cui egli disse non poter dare senza aver prima consultato il consiglio.

Debbo ora dire che non ho dubbio alcuno sulla natura della risposta che sarà data. Darà un rifiuto di cedere i territorii come le propongono i governi di Inghilterra e di Francia, ma esprimerà la risoluzione del governo imperiale di stabilire liberissimi e nazionali governi nelle provincie italiane, e probabilmente farà menzione del già fatto in proposito colla convocazione di un'assemblea d'Italiani a Verona.

Vostra eccellenza si attenderà forse di udire su che si fonderanno gli Austriaci per non accondiscendere alle domande del governo di S. M., ed alle non semplici domande ma aperte minaccie del governo francese.

Gli Austriaci sostengono che è incancellabile il loro diritto di ritener la Lombardia, ecc. che i Francesi, anche a norma dei loro principii, non hanno diritto d'intervenire nelle domestiche vertenze di una nazione indipendente; che se un simile intervento fosse ammesso una volta, questo verrebbe sempre in campo, quando fosse favorevole alle mire francesi e quindi si dovrebbe resistervi.

Il governo austriaco dice che l'intiera popolazione è risoluta a resistere alla minaccia francese e le nazioni tedesche pensano allo stesso modo sull'errore e sulla sventura che deriverebbero dal sottomettervisi.

Gli austriaci dicono che se il governo imperiale desse l'ordine ai generali ed all'esercito di abbandonare le contrade in discorso, non sarebbe obbedito: che 120,000 uomini stanno in Lombardia, e puossi spedirvesene assai più: accertano inoltre che eccezione fatta dalla nobiltà di Milano, e dai violenti ed estremi partiti politici, il sentimento popolare in Lombardia è favorevole all'Austria, e non al regime sotto cui stette la Lombardia negli ultimi quattro o cinque mesi.

Gli austriaci hanno di più poco dubbio di non ricevere aiuto da altre potenze se fossero attaccati dai francesi.

Quanto precede è un compendio di quanto odo da ognuno, e dicesi che il partito ultra-democratico può appena avventurarsi ad esprimere un dissenso dalla voce generale.

Ho fatto il mio dovere recando a conoscenza di V. E. il tenore delle informazioni che ho ricevuto, e non ho che ad aggiungere essere mia credenza che i sentimenti e le opinioni di qui vi sieno assai correttamente compendiate.

Riguardo alla mediazione debbo informare V. E. essere sorta una nuova difficoltà cagionata dall'essersi a Torino posto innanzi un diritto inerente a S. M. il re di Sardegna di possedere la corona di Lombardia, diritto che dicesi riconosciuto dal governo francese.

Questo diritto, dicesi, è fondato sul primo articolo del *memorandum* del 24 maggio 1848 (proposto dal barone Hummelauer al governo di S. M. in cui sono proposti alcuni accordi come base della mediazione britannica) il quale dichiara che i Lombardi avranno diritto a scegliere i proprii reggitori ed il proprio governo ecc. A ciò si risponde che il *memorandum* fu un semplice progetto e progetto respinto, e non ebbe mai forza: non potersi su ciò fondare alcun diritto: e l'elezione di Carlo Alberto fatta a loro re dai Milanesi non avere esso con relazione alcuna ad ammettere: questo preteso diritto di Carlo Alberto sarebbe lo stesso che stabilire anticipatamente alcuni dei punti più importanti per la cui sistemazione appunto sarebbe creata la mediazione, e l'Austria non accetterebbe una mediazione così limitata.

Non fui invitato a trattare questa quistione da alcun funzionario austriaco, e semplicemente riferisco il linguaggio che odo tenersi. La risposta del barone Wessemberg alla nota direttagli dal sig. De la Cour intorno all'estenzione dell'armistizio 9 agosto a Venezia fu spedita da questa legazione all'E. V. Quella nota sembrami decidere della via adottata dagli austriaci e sarebbe sufficiente, se non nella forma certo nella sostanza, a rispondere alle proposizioni contenute nelle istruzioni di V. E. a me dirette, e nei dispacci del governo francese spediti al signor De la Cour, i quali debbono formar le basi della mediazione in discorso.

Spero che V. E. approverà ch'io non aspetti ancora la risposta del governo austriaco. Penso che l'indugio accrescerebbe le difficoltà, e che all'E. V. aggradirebbe conoscere i sentimenti degli austriaci.

Avrò fra breve occasione di scrivere all'E. V. col corriere di Costantinopoli. (*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 11 settembre 1848.

Sembra che la notizia telegrafica di Trieste relativa alla partenza da Venezia dell'armata e delle milizie sarde fosse inesatta ed esse rimangano ancora colà, avendo l'ammiraglio Albini posto per condizione alla sua partenza che gli austriaci prendessero l'impegno di non spedire legni da guerra a Venezia.

(*Firmato*) PONSONBY.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 11 settembre 1848.

In questo momento (1 ora pomeridiana) ho ricevuto dal barone Wessenberg una nota di cui acchiudo copia.

Non so se S. E. intenda di darmi altro riscontro alla domanda avanzatagli in proposito della mediazione.

Credo mio dovere spedire una copia della nota trasmessami dal ministro di S. M. a Torino.

(*Firmato*) PONSONBY.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati dall'inondazione a Brescia.

Pansa Francesco ll. 2. Dentis Giovanni Battista cc. 25 Merlo Felice ll. 1. Capellaro Federico ll. 1. Mosso Vincenzo cc. 50. Cantara Angelo ll. 1. Racca Antonio ll. 1. Comune di Castelvecchio ll. 50. P. B. ll. 50. Un pranzo sociale il dì 27 ottobre in occasione del risorgimento di un'associazione commerciale ed industriale in Rivarolo canavese ll. 60. Totale L. 166 75.

Ufficio del telegrafo elettro-magnetico da Torino a Genova.

Bonelli Gaetano ll. 5. Pentasuglia Tito ll. 2. Mazzucchelli Achille ll. 2. Squassi Emilio ll. 2. Rezia Giovanni ll. 2. Tron Giovanni Giacomo ll. 2. Pavesi Angelo ll. 2. Aimetti Paolo ll. 1. Baldovino Francesco ll. 1. Bemardi Silvio ll. 1. Caccia Carlo cc. 50. Calindri Tito cc. 50. Carbone Simone ll. 1. Carretta Augusto ll. 1. Ferrero Pier Luigi cc. 20. Ferrero Alberto cc. 20. Gemelli Odoardo cc. 80. Giordano Giovanni ll. 1. Giovanelli Giovanni cc. 50. Laugieri Carlo ll. 1. Penchienati Ulrico cc. 80. Pettinengo Alessandro cc. 50. Sanmartino Giacinto ll. 1. Tagliaferri Alessandro cc. 60. Teppati Alberto cc. 50. Vercelli Carlo cc. 50. Villa Enrico cc. 50. Totale L. 31 10.

Venaria reale.

Barbiè ll. 1. Velasco capitano d'artiglieria ll. 5. Bertone id. id. ll. 5. Riccardi Paolo id. id. ll. 5. Bottacco id. id. ll. 5. Vitale Cesare luogotenente ll. 5. Arena Gaetano chirurgo maggiore ll. 5. Avogadro Alfredo capitano d'artiglieria ll. 5. Ricotti Cesare id. id. ll. 5. Ostioni Emiliano luogotenente ll. 2. Albini id. id. ll. 2. Domassewski ll. 1. Ordon ll. 1. Moreschi Torelli Santo chirurgo maggiore in 2.o ll. 1. Franzini Aug. ll. 5. Sassetti luogotenente aiutante maggiore d'artiglieria ll. 2. Fabre Luigi cc. 10. Baldassare Cavernò cc. 15. Perini sottotenente d'artiglieria ll. 1. Rita Borio ll. 3. Viale Maddalena ll. 1. Totale ll. 60 cent. 25.

Guardia nazionale di Vogogna.

Il milite promovente avv. Vittorio Presbitero per ll. 10. Mazzola Giuseppe maggiore della guardia nazionale ll. 10. Albertazzi Annibale capitano ll. 5. Canetta Luigi sottotenente ll. 2 50. Rosa Andrea id. ll. 3. Nobile Lossetti Mandelli don Gabriele sottotenente porta bandiera lll. 10. Baronio Antonio studente di medicina, e milite l. 2. Zanetti Gaudenzio detto Vestaverde sergente cent. 25. Zappelloni Gio. Battista milite ll. 1.

Totale ll. 43 75.

*Sottoscrizioni presso la direzione dell'*Avvenire, *giornale di Alessandria.*

Intendenza e questura di Alessandria ll. 63, 80. Caffè del Popolo ll. 39, 50. Municipio di Castelletto Scazzoso ll. 30. Spinetta e Marengo ll. 17, 50. Elemosina da una predica ll. 6, 70. Sottoscrittori vari 562; 20. 2.a compagnia primo battaglione guardia nazionale ll. 54, 20. 4.a compagnia primo battaglione guardia nazionale ll. 122, 70. 3.a compagnia secondo battaglione id. ll. 141, 45. Totale L. 1038, 05.

		1339, 90
già pubblieate	L.	24783, 06
		26122 96

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 ottobre.

De Faria Carlo di Portogallo, uffiziale di marina, da Milano. — Testa Carlo di Lisbona, id., da Milano. — Cadolini Amalia nata Gamberini di Milano, civile, id. — Macleod M. R. C. inglese, uffiziale di marina, da Parigi. — Giloux Napoleone corriere di gabinetto francese, da Pontebelvicino.

Partiti il dì 29 ottobre.

Lacy Giacomo inglese, possidente, per Genova. — Hulmer Lyon Giovanni id., capitano, id. — Cove Jones Giacomo id., gentiluomo, id. — Revere Marco di Trieste, agente di commercio, per Trieste. — Valerio Carlo di Milano, negoziante, per Milano.

DECESSI *del* 29 *ottobre in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale a 4830

ULTIME NOTIZIE.

Oggi ebbe luogo nella Chiesa di S. Francesco di Paola il servizio funebre in suffragio dell'anima del conte Giuseppe Durini, al quale intervenne in corpo l'emigrazione lombarda.

ROMA, 25 *ottobre.* — L'ingegnere G. Potenti ha presentato a Pio IX la sua statistica delle strade ferrate e n'ebbe il dono d'una medaglia.

— Da ieri sera il Tevere uscì dal suo letto, ed inondò alcuni piccoli tratti della città.

NAPOLI. — Leggesi nello *Statuto del* 28:

Ci giunge da Napoli la notizia della formazione di un cordone militare lungo tutto il littorale del mare Jonio, e di poderosi concentramenti di truppe nelle Calabrie, segnatamente a Cosenza, guardata come se fosse in procinto di essere assalita dal nemico.

Il nostro corrispondente ci assicura pure il re essere affetto da idropisia.

MALTA, 17 *ottobre.* — Coll'arrivo del vapore regio *Scourge*, della squadra britannica, sappiamo che dessa trovavasi in porto Maone, a consumare una quarantina di sette giorni. Dopo la sua partenza da Malta, dal 12 al 18 settembre il vascello *Queen*, sul quale è inalberata la bandiera del vice-ammiraglio Parker, ha perduto 31 individui dell'equipaggio di *cholera*. Dopo il 12 non si ebbero altri casi. Gli equipaggi degli altri legni godettero sempre perfetta salute. Lo *Scourge* deve ripartire oggi per Maone coi dispacci e colle lettere per l'ammiraglio e la squadra. (*Portaf. Malt.*).

PARIGI, 28 *ottobre.* — Il signor di Reiset, segretario dell'ambasciata francese presso il Re di Sardegna è giunto a Parigi apportatore di dispacci pel ministro degli affari esteri.

Crediamo poter dire che trattasi del rinnovellamento del trattato di commercio tra la Francia e la Sardegna.

Parlavasi alla borsa di dissensioni insorte tra il generale Changarnier ed il nuovo ministro della guerra, per il nuovo suo ordine del giorno. Dicevasi probabile un nuovo cangiamento e si poneva avanti il nome del gen. Neumayer a ministro della guerra.

— Leggesi nel *Galignani*. — Il comitato nazionale italiano sedente a Londra, composto di Mazzini, Saffi e 4 altri, ha promulgato un piano d'imprestito di 10 milioni, da soscriversi una metà in somme di 100 franchi e l'altra metà in tante somme di 25 franchi. Il danaro si deve depositare in una banca di Londra e consacrarsi al servizio della causa nazionale nell'« inevitabile lotta » che deve venire.

Ai soscrittori si daranno guarentigie come negl'imprestiti regolari dei governi, e le cartelle devono dare un interesse di 6 0|0 all'anno. Si conservano segreti i nomi delle persone che lo desiderano, quantunque se ne conservi memoria per provar all'uopo la loro simpatia per la causa.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Augusta* ha il seguente dispaccio telegrafico in conferma di una notizia già da noi riferita.

« Dopo una conferenza di due ore, cui presero parte il ministro della guerra e il generale de Radowitz, il gen. Von der Gröben, comandante in capo del corpo d'armata prussiana stanziato lungo le frontiere dell'Assia elettorale, ha ricevuto ordine di respingere i bavaresi colla forza qualora questi tentassero di occupare l'Elettorato. Il ministero deve aver preso questa decisione all'unanimità.

— Aggiungiamo i seguenti particolari che riceviamo in data di Berlino 26 ottobre:

Si crede generalmente che tutto resterà in sospeso sino al fine delle conferenze di Varsavia. — Le nostre truppe sono entrate nell'Assia, ma non vi resteranno.

Le forze austriache e bavaresi si limitano a restare in osservazione.

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *ottobre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre		— —		
1831 — decorrenza 1. luglio		— —		
1848 — id.	1. settembre	86 1/2		
1849 — id.	1. luglio	86 1/4		
1834 — obbligazioni		— —		
1849 — id.		— —		
Obbligazioni della città di Torino		— —	.	—
Azioni strada ferrata Savigliano		— —	.	—
Azioni del fuoco		— —	.	—
Azioni del gaz		— —	.	—
Azioni della banca nazionale		— —	.	—
Sconto banca		3 0/0	.	—
Anticipazioni banca		— —	.	—
Biglietti banca	*Perdita*	12 a 13		

Genova 30 *ottobre.*

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/4	86 1/8
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/8	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 1/8	86
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990	988
	1849	1 aprile e 1 ottobre	933	930
Azioni della Banca			1608	1605
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	

BORSA DI PARIGI *del* 28 *ottobre.* — La borsa fu quest'oggi agitatissima ed i fondi pubblici abbassarono sensibilmente. Il 5 0|0 discese a 91, 90 alla sala ed a 91, 80 nella *Coulisse.* Questi corsi bassi determinarono alcune effettuazioni di guadagni che ricondussero il 5 per 0|0 a 92, 20 per terminare a 92, 10 in meno di 50 cent. rispetto a sabbato. Il 3 per 0|0 a 57 calò di 35 cent.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di sabato, il 5 per 0|0 terminò in diminuzione di 40 cc. a 92, 20, ed il 3 per 0|0 di 30 cc. a 57, 10.

Fondi esteri. Nulla si fece in prestito di Piemonte. Il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R.) è in ribasso di 20 cent. a 85, e l'antico di 50 cc. a 84. I fondi piemontesi seguono sempre l'andamento dei fondi francesi.

S. NICCOLINI *gerente.*

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

LETTERE POLITICHE

DI

CIRO D'ARCO

Un volume in-16, contenente le lettere dall'autore scritte negli anni 1848-49 ed alcune di quelle scritte nel corrente anno.

Prezzo L. 3 20.

Vendibile alla tipografia Ferrero e Franco, all'uffizio del *Risorgimento* e presso i principali librai.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de ROUEN.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladie du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 *fr.*

L'ISTITUTO ITALIANO

DI EDUCAZIONE FEMMINILE IN GENOVA

sotto la ispezione della signora *Catterina Franceschi Ferrucci*, si aprirà, sulle norme del già pubblicato programma, il primo del prossimo novembre nel palazzo delle Peschiere. Le domande per ammissione saranno indiritte franche di porto alla signora Bianca Rebizzo De-Simoni, una delle fondatrici.

GRAN

LOTTERIA FRANCESE

DI VERGHE D'ORO

Del capitale di 7 milioni di franchi, autorizzata dal governo francese il 9 agosto 1850 e sorvegliata dallo stesso.

I primi 224 numeri estratti guadagneranno i seguenti premii che saranno rimessi in verghe d'oro.

Il primo guadagnerà 400,000 fr.
2 » 200,000
3 » 100,000
I 2 seguenti guadagneranno ciascuno 50,000
I 4 seguenti guadagneranno ciascuno 25,000
5 » » » 10,000
10 » » » 5,000
200 » » » 1,000

Prezzo del biglietto,
comprese le spese, L. 1 15.

Dirigersi per procurarsi i biglietti presso *G. B. Paravia* libraio, piazza del palazzo di Città; *Gianini e Fiore* librai sotto i portici contrada di Po; *De-Giorgis* libraio, contrada Nuova, num. 17; *Cesare Obert*, droghiere, contrada D'Angennes, num. 18; *Guy*, Bazar nazionale, contrada Nuova, e nei principali caffè ed alberghi della città.

Con permesso del Governo

Avrà luogo in Vienna *il 14 novembre p. v.* l'estrazione di una grande *Lotteria di beni stabili e di mezzo milione di fiorini in danaro contante.* Queste possessioni consistono in 4 palazzi, con eleganti mobili, giardini ecc ecc., situati in Baden presso Vienna, e saranno pagati al vincitore *fiorini* 200,000 *V. di V.* se non gli volesse accettare.

Il valore delle vincite in danaro effettivo è fiorini V. di V. 443,605, 200,000, 70,000, 35,000 *in tutto* 20189 *vincite. Un viglietto costa franchi* 10 50. *Sei viglietti compreso uno graziale dorato franchi* 52 pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio ecc. Il prospetto si ottiene *gratis*, come pure ad ogni interessato la lista delle vincite dopo l'estrazione.

Chi desidera viglietti o prospetti si diriga
a LUIGI PRATOLONGO *in Genova presso li signori fratelli* ROLLA *e* C.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento.*

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto a quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

GRANDE NOVITA'

PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI

a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.

CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Portà-moneta.* Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La Gazza Ladra*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Anna Bolena*, musica del maestro Donizzetti.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Adrienne Lecouvreur*, con M.me Allan-Despréaux.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Un Dominò Nero.*

GERBINO. — Domani 1 novembre prima recita della compagnia Dondini e Romagnoli.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Regno 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, *all'Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 2 Novembre 1850. Num. 880.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le speranze che si erano un momento avute, la demissione dell'Hautpoul fosse per assicurare d'or innanzi il buon accordo fra il presidente ed il Changarnier, già sono svanite, a quanto rilevasi dai fogli d'oggi. Pare cioè che la frase relativa ai doveri della gerarchia, nell'ordine del giorno del nuovo ministro, sia stata considerata quale una personalità del generale Changarnier, e che siasene vivamente lagnato, ma senza frutto. L'altro fatto inoltre, della progettata ripartizione della prima divisione militare fra quattro generali, a vece che ora obbedisce ad un solo, sembra che si confermi, e che possa veramente ricevere esecuzione; tanto lascia presentire lo stesso *Bulletin de Paris*, eco dell'Eliseo, il quale però vorrebbe con qualche spiegazione attenuarne l'importanza.

Un terzo fatto annunziano i fogli parigini, che non gioverà certo a ricondurre la buona armonia; e questo è lo scambio dato al generale Neumayer, che è il fidatissimo di Changarnier per modo che questi lo suol chiamare il suo braccio destro.

A proposito di questi varii incidenti si fanno mille congetture: ma pare che nessuna novità di momento sia per aver luogo prima della riapertura dell'Assemblea. Essa è che dovrà definire tutte queste questioni di gare, e di ambizioni individuali.

I due collegi elettorali del dipartimento del Cher sono convocati pel 24 corrente novembre. — Nel dipartimento del Nord si spera sempre la elezione del Lahitte. A questo proposito il *National* stampa una lettera di Dupont (de l'Eure) nella quale raccomanda nei termini i più vivi agli elettori di astenersi dal votare finchè dura in vigore la legge limitativa del suffragio universale.

Il governo intanto agli altri mezzi ordinarii di amministrazione pare voglia aggiungerne un nuovo, ristabilendo, od almeno promovendo con maggior sollecitudine ed energia la esecuzione delle leggi contro la stampa proscritta; e già sono cominciate le perquisizioni nei negozii dei librai ed i sequestri di opere proibite.

Una prossima solennità giudiziaria, l'inaugurazione cioè dell'anno giudiziario occupa ora l'attenzione pubblica. Il discorso di apertura sarà pronunciato dal procurator generale Dupin.

Inghilterra. — Londra 29 ottobre. — Il *Morning-Post*, giornale semi-ufficiale, contraddice apertamente l'asserzione fatta dal *Times*, che la Russia cioè e la Francia avessero proposto al governo inglese di agire congiuntamente contro la Prussia, ove questa si rifiutasse di ritirare il suo appoggio all'esercito dello Schleswig-Holstein.

Il *Globe* poi, giornale ministeriale, dichiara che il ministero non si sarebbe determinato a cooperare colla Russia e la Francia, ma che la sua politica liberale non gli impediva di fare separatamente alla Prussia quelle rimostranze che senza ledere l'indipendenza alemanna rammenterebbero a quella potenza la fede dei trattati e l'assicurata integrità degli Stati danesi.

Lo stesso giornale risponde a quello dei *Débats* che lord Palmerston persisterà nel domandare al Portogallo fino all'ultimo centesimo delle indennità dovute ai due sudditi inglesi Cassar e Kalley.

La questione romana è sempre il tema obbligato di tutti i giornali. Lo *Standard* il più irritato fra i giornali tory contro il papa, consiglia al clero di Londra di rivolgersi alla regina e non al vescovo di Londra, il di cui appoggio gli pare molto *dubbio*.

America. — Stati-Uniti. — Lettere di Nuova-Jork del 17 recano che il governo inglese ha rinunziato a tutte le sue pretese sul porto di S. Giovanni di Nicaragua e sulla navigazione di questo fiume. La pubblicazione del bill sugli schiavi fuggitivi ha prodotto in varii luoghi un insolito fermento. All'Avana il governatore fu costretto a licenziare i volontari per timore che si rivoltassero. Continuavano tuttavia i preparativi contro l'invasione temuta.

Germania. Una corrispondenza di Gottinga dice che sulla frontiera dell'Assia-Elettorale non vi furono mai più di 800 uomini delle truppe annoveresi.

Abbiamo da Gotha che truppe prussiane devono accantonarsi nella parte occidentale del ducato di Sassonia-Gotha.

Pare in definitiva che l'arbitro della pace e della guerra in Germania sarà l'imperatore della Russia. Il suo arrivo in Varsavia e la quantità di alti personaggi che colà gli fanno corona, non lasciano quasi dubbio intorno a ciò.

Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi annunzia l'arrivo in Varsavia dell'imperatore d'Austria, dove fu ricevuto dallo czar. Il principe di Wurtemberg, il principe di Schwarzenberg ed il conte di Nesselrode, ecc., eranvi già arrivati.

Nulla di nuovo abbiamo dallo Schleswig-Holstein.

Il *Times* dice che a Londra correva voce che si fosse ripreso il bombardamento di Friedrichstadt, ma i giornali tedeschi non ne fanno menzione.

Il sig. Di Persigny ha terminato la sua missione presso il sig. De Radowitz, e per conseguenza è già ritornato a Parigi.

Svizzera. Le proposizioni del Consiglio federale sul progetto di legge elettorale sono variate dal primitivo progetto. Secondo le stesse, invece di dividere i cantoni in circoli elettorali di 20¡m. anime ciascuno, i cantoni che devono eleggere uno, due o tre deputati formerebbero un solo collegio elettorale. A questa classe appartengono Uri, Svitto, i due Unterwalden, Glarona, Zugo, Soletta, le due Basilee, Sciaffusa, i due Appenzelli e Ginevra. I cantoni che hanno ad eleggere 4 a 5 deputati, cioè Lucerna, Friborgo, Grigioni, Turgovia, Ticino, Vallese e Neuchâtel ne formerebbero due: i cantoni che eleggono 8 a 10 deputati (S. Gallo, Argovia e Vand), ne formerebbero tre: Zurigo con 13 deputati, ne formerebbe 4, e Berna con 23 deputati, ne formerebbe otto. La formazione dei collegi sarebbe lasciata ai cantoni. Il voto sarebbe dato nelle rispettive comuni.

D'Italia non abbiamo altro di notevole che un decreto del duca di Parma con cui, sulla leva militare per la classe 1851 vengono prelevati altri 1000 uomini: 800 per l'attività, 200 per la riserva.

TORINO, 1 *novembre*.

Il repentino passaggio che hanno fatto tanti popoli in questi ultimi tre anni dall'assolutismo alla repubblica, ed il ritorno da questa a quello; i desiderii, le speranze, i dolori, i disinganni che hanno agitato tanti cuori, produssero purtroppo un tale sconvolgimento d'idee che a molti riesce difficile rendersi ragione delle conseguenze di questi fatti. Gli uni perciò non guardando le cose che da un lato, spossati e sfiduciati si sentono tratti quasi a conchiudere in favore di un ordine di cose, che noi crediamo distrutto per sempre; gli altri sfiduciati pure, ma non spossati, predicano che ogni male proviene dall'essersi arrestati in sul meglio delle vie democratiche, ed a loro volta conchiudono che non vi ha speranza per l'umanità che nella repubblica universale. — Contro questi ultimi noi non siamo certo in debito di polemica, come non lo siamo coi primi, poichè non è d'ora che ci accorgiamo che questo genere di pessimisti potrebbero divenire non meno pericolosi alle libere nostre istituzioni di quel che lo siano i partigiani dell'estremo opposto; ma essi prendono le cose da un tal punto di vista, sanno trarre un tale partito delle passate sventure, delle esagerazioni e dei funesti errori della libertà, che quasi quasi proverebbero che un paterno regime era quello che meglio si conveniva alla vera e soda felicità dei popoli.

Ammettono, è vero, che anch'esso aveva i suoi inconvenienti, i suoi abusi, ma osservano che questi sarebbero spariti con un moderato progresso, riducono ad un calcolo di raffronti materiali le passsate e presenti condizioni nostre, e siccome spesso s'indirizzano a coloro, la cui vista non si stende oltre certi confini, od a quelli cui l'amor proprio, l'ambizione o l'interesse fa velo al retto giudizio, bene spesso li traggono nel dubbio, nell'indifferenza, quando non li portano a conchiudere che fatti i conti resta molto problematico il guadagno che abbiamo fatto coll'inauguramento delle istituzioni costituzionali.

Se sopraggiungono ancora coloro che non ammettono più nell'avvenire che due estremi, *reazione* o *repubblica* ed appoggiansi a quegli argomenti che quanto più sono arrischiati e paradossali, tanto più colpiscono gli animi titubanti ed inesperti, ciascun vede quanto sia facile la critica o la condanna di uno stato di cose che sta in mezzo ai due estremi che si vorrebbero porre come l'àncora di salute del nostro avvenire.

A questo proposito citeremo uno squarcio del giornale dei *Débats*, che pochi giorni sono poneva in avvertenza i suoi concittadini contro questi uomini che egli chiama ora i *radicali del partito retrogrado*, ora una nuova razza di *spiriti forti*, il cui vezzo è dir male di tutto e di tutti, vantandosi nelle loro utopie retrospettive di tener la libertà in conto di una chimera fatta per illudere i popoli e farli schiavi all'ambizione di alcuni parolai. — « Noi (dice egli) non « siamo troppo inclinati all'ottimismo, e non cre« diamo certo di vivere nel migliore dei mondi possi« bili; noi non ci facciamo illusione sul valore in« trinseco di tutte le nostre istituzioni politiche, nè « sulle risorse morali della nostra società; ammet« tiamo che potrebbero desiderarsi uomini di un ca« rattere meglio temperato, ed idee molto più chiare « che non lo sono gli uomini e le idee dei giorni no« stri. Troppo spesso noi ci lascieremmo trascinare a « dubitare dell'avvenire, tanto ci pare oscuro e po« vero il presente; ci sentiamo talora sconfortati del « tristo uso cui servirono le libertà che sembravano « le più feconde, le più belle, le più indispensabili; « noi udiamo talora sparlare della libertà della stam« pa, delle Assemblee nazionali, della guardia nazio« nale, dei giurati, delle costituzioni, e mirando l'in« quietudine degli spiriti e lo sconvolgimento d'idee « dal quale siamo minacciati, ci domandiamo in certi « momenti di spossamento e di angoscia se l'indipen« denza, la libertà del pensiero siano compenso ai « mali che ci circondano, ai pericoli che ci minac« ciano.

« Ma qualunque sia lo scoraggiamento che ci as« salga, da cui non è così facile pur troppo difen« dersi sempre in questi tempi, havvi un mezzo « di riprender coraggio e di ritrovare quella fiducia « che è necessaria onde non piegare sotto il peso che « vorrebbe opprimerci; questo mezzo si è di udir « giudicare e condannare i tempi in cui viviamo da « certi panegiristi del passato, ed il loro elogio solo « basta a riconciliarci all'istante col presente, ed a « cacciare dall'animo nostro ogni timore e sospetto ».

Crediamo che il giornalista francese abbia toccato una piaga di cui non pochi potrebbero risentirsi tra noi, e non è ora soltanto che sappiamo con quale orpello si insinuino certe proposizioni.

Lo stato nostro presenta certo molte difficoltà; è facile esagerare e dipingere in nero un avvenire che non si offre troppo chiaro per nessuno; ma qualunque sia questo avvenire, qualunque siano i sagrifizi che alla causa nazionale e pubblica dovremo ancor fare, noi ripeteremo col giornalista francese che la sola idea di un ritorno al paterno regime dei privilegi, ai tempi beati di quel gesuitismo politico e religioso, di cui tutti ancora abbiamo viva la memoria, questa sola idea basta non a riconciliarci col presente, ma a farci considerare l'avvenire con animo ognor più fermo e penetrato di sincera riconoscenza e fiducia. Anche noi udiamo talora deplorare gli errori della stampa, ridurre a calcoli i benefizi delle Camere legislative, la guarentigia della milizia nazionale, le leggi d'eguaglianza, la libertà religiosa; anche noi udiamo certi confronti tra il presente ed il passato, certi sommari delle vicende passate in questi ultimi anni; ma qual è la domanda alla quale non abbiamo ancora trovato sinora chi abbia avuto il coraggio di rispondere? Ella è questa: Vorreste dunque ritornare ai tempi anteriori alle riforme? E a tale domanda, lo diciamo ad onor del vero, non abbiamo ancor potuto trovare chi non abbia immediatamente protestato con varie forme che bisognerebbe essere pazzo o scellerato per potersi dimenticare un istante che la Costituzione è, e sarà la base di ogni avvenire del Piemonte e dell'Italia.

Non bisognerebbe conoscere la natura umana per non sapere quanto un bene, anche il più desiderato, renda talora indifferente il tranquillo e felice suo possessore: ma sia minacciato in questo possesso, e gli antichi desiderii, la prima passione si rinfiammeranno all'istante. Questo noi pensiamo quando ci vien fatto di udire cotesti moderni *pessimisti* o *spiriti forti* che con nuova arroganza, o con pietose insinuazioni aspirano a darsi il merito o il vanto di una perenne opposizione; essi sono ignari per lo più delle conseguenze a cui sarebbero tratti dalle loro premesse, e basta metterli fra i due estremi, *la reazione o la repubblica*, per ricondurli su quel terreno alla cui solidità non pensano che allorquando lor si pone a fronte la possibilità di doverlo abbandonare.

I ragionamenti i più semplici sono sempre quelli che conducono alle più stringenti conclusioni: a quanti criticano, sospettano, accusano e minacciano l'attuale nostro stato politico civile, finanziario e religioso, si faccia la nostra interrogazione, e gli otto decimi saranno forzati a rispondere che bisognerebbe essere pazzi furiosi per tornare indietro o spingersi troppo avanti dopo aver dato uno sguardo al Piemonte, e bisognerebbe essere scellerati dopo averlo dato all'Italia ed all'Europa.

Oggi nelle ore pomeridiane la serenità di uno dei più bei giorni di autunno favoriva il solito concorso della popolazione torinese al cimitero suburbano per l'annua commemorazione de' morti che ricade in

---

APPENDICE.

Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni. — Frammento di un viaggio delle due Americhe fatto negli anni 1846, 1847 *e* 1848 *da Gaetano Osculati, membro corrispondente della società geografica di Parigi — corredata di 2 carte topografiche e di* 20 *vedute e costumi ritratti dal vero dallo stesso autore. — Milano, tipografia Bernardoni dicontro alla Chiesa di S. Tommaso,* 1850 — 1 *vol. in* 8.o *grande.*

L'immenso sviluppamento dello spirito di nazionalità, destinato forse a risolvere tutte le quistioni complesse e difficili che si agitano da 60 anni nel campo delle scienze sociali, ha reciprocamente ricevuto e dato un grande eccitamento agli studi etnografici, nei quali in questo secolo la Germania ha la gloria di avere precorso le altre nazioni. Ed in essa il movimento delle intelligenze verso gli studi genetliaci e geografici era accompagnato nei primi anni del secolo XIX da quel fermento prodigioso degli animi, di cui seppe insignorirsi il potere politico per ristorare l'indipendenza germanica dalle usurpazioni dell'impero francese; ma che troppo facilmente s'indusse a credere spento o soddisfatto coi vecchi ordini ristabiliti nel 1815. Le incessanti scoperte bibliografiche e territoriali fatte dopo quell'epoca e il grandissimo progresso che ne ha ritratto la filologia si legano strettamente con le glorie italiane del medio evo. Pur troppo a ogni piè sospinto si trovano inesauribili tesori di scoperte e di scienze dovuti all'avida curiosità e al genio infaticabile dei viaggiatori veneziani, genovesi, pisani, amalfitani, siciliani e di altre contrade d'Italia; e noi assistiamo con superbo dolore alla scena di quelle prime glorie troppo presto ecclissate nel secolo XVII.

Se il passato dev'essere incitamento agl'Italiani a continuare un arringo in cui da due secoli ebbero avversa la fortuna, l'avvenire li pone in debito di seguire quelle nobili vie. La situazione geografica, la configurazione fisica dell'Italia e le sue tradizioni della civiltà pelasgica e della cristiana le fanno una missione propagatrice di scoperte, di alleanze, di commerci, alla quale non può mancare, tostochè le sparse sue membra si congiungeranno a darle quel vigore di che ha offerto i primi segni nei moti vivi, benchè incomposti, e perciò in parte deplorabili, degli scorsi anni. Quando la rigenerazione italiana sarà consumata, i nomi di coloro che oggi precorrono i nipoti in queste ardue vie, splenderanno come astri nell'oscuro orizzonte dei tempi che corrono, e il sacrificio fatidico ch'essi fanno di quel favore che viene dall'opportunità alle opere dell'uomo, accrescerà nei futuri la stima di queste opere, poichè sempre la difficoltà superata e il fine disinteressato saranno due fattori del merito nell'opinione degli uomini.

Gaetano Osculati, il cui nome può passare per più generazioni sotto una luce poco splendida, è destinato a conseguire nello avvenire una di queste grandi e come mitiche rinomanze. Viaggiatore per istinto, soprattutto viaggiatore, anzi non altro che viaggiatore, quando nel 1846 l'Italia tutta dava fremiti di vita al magico suono della parola del Pontefice che sembrava chiamato ad inaugurarne la rigenerazione, tutto pieno della sua missione egli salpava da Marsiglia per andare in cerca di ignote terre e di pericolose avventure nel nuovo emisfero.

Singolare coincidenza, che ricorda gli istinti poetici e avventurosi, e il genio scientifico che nel cadere del secolo XVIII determinarono De-Humboldt e Chateaubriand a volgere le spalle all'Europa agitantesi al cospetto della rivoluzione francese, e a prendere lo stesso cammino.

Senonchè il signor Osculati non è poeta nè scienziato, come egli stesso confessa; egli è viaggiatore come abbiam detto, e se per difetto di una speciale missione i suoi travagli perdono da un lato una gran parte dei maggiori risultamenti che avrebbe potuto ritrarne, dall'altra il libro che abbiamo annunziato acquista tanto dalla parte del candore, di una ingenua semplicità, dell'indipendenza delle opinioni, della libertà più intiera dai ceppi d'ogni sistema, che questi pregi gli danno un nuovo genere di unità e di uniformità di colorito, in cui si riflette il tipo dell'autore, laborioso, confidente nelle ricerche, pieno di coraggio, estremamente positivo, e sempre fedele a se stesso.

Non è già che l'autore manchi di quelle generali conoscenze che sviluppano lo spirito, e lo rendono altamente idoneo all'osservazione, chè anzi di questi pregi è ampiamente fornito. Vi ha di più: egli possiede specialmente molte conoscenze botaniche e zoologiche, figlie di studi appositamente fatti per l'utilità dei suoi viaggi, dopochè un primo ne ebbbe fatto in Arabia e in Egitto che egli stesso considera come vano pascolo all'innata sua curiosità, per difetto di conoscenze speciali; ma in queste facoltà è più che altro descrittivo per l'indole propria della sua mente che da questo libro si rivela troppo aliena dai travagli sintetici e induttivi, e specialmente fatta per osservare e raccogliere. E però s'ingannerebbe chi credesse che il viaggio del signor Osculati contenga le giustificazioni e come lo stame di quelle ricerche da cui escono altri lavori statistici o politici, geografici o geologici come quelli del signor di Humboldt. I servigi specialmente resi dal nostro viaggiatore alle scienze naturali stanno più che nel suo libro, nella collezione di vertebrati da lui donata al museo di Milano, di cui leggiamo in quest'opera il catalogo; del resto il libro non è che il suo giornale di viaggio con pochi mutamenti ridotto in forma di narrazione, in cui si trovano per conseguenza una dopo l'altra, senz'altro ordine che quello secondo il quale si presentavano all'osservatore, descrizioni di città, di uomini, d'industrie, di animali, di riti, di costumi, incidenti di viaggio, malattie endemiche, pericoli, commerci, aneddoti, disegni e tutto ciò che dal 29 marzo 1847 sino al 15 giugno 1848 si presentava alla vista e allo spirito del viaggiatore, nella navigazione, nelle città, nei monti, nelle foreste, sui fiumi, nell'atmosfera, sia che appartenga alla religione, questo giorno. La calca degli accorrenti di ogni condizione, di ogni sesso, di ogni età era immensa; e tutti i viali del cimitero presentavano l'aspetto più animato alle persone che in lunghe file percorrevano il tranquillo asilo degli estinti.

L'uniformità di questa mobile scena era tuttavia come interrotta in un punto ove la folla si addensava e fermava i suoi passi con religiosa malinconia. Chiunque, ignaro, si fosse avvicinato al portico centrale del gran muro che chiude il rettangolo in faccia all'ingresso del camposanto, ed apre l'adito al grande abside interno, avrebbe udito un confuso susurro di preghiere, le lodi di un estinto, le parole di una pietosa iscrizione, i più fervidi voti perchè in cielo ei preghi per l'Italia. Tutti gli sguardi erano rivolti all'angolo del portico a dritta, ove sul suolo non difeso da altro cancello che dal rispetto de' circostanti, i quali non osavano mettervi il piede, sorgeva una croce di fiori in mezzo a cinque corone, e sul muro da cui pendevano altre due meste ghirlande annodate da sottili strisce di negro velo, si leggeva: « Qui giace il cav. *Pietro Derossi di Santa Rosa* » e seguiva la promessa di un monumento del loro dolore che la vedova e i figli eleveranno in quel sito.

No: mai fu veduta testimonianza più spontanea, più eloquente, più unanime di pubblico ossequio. A Pietro di Santa Rosa si può invidiare il postumo affetto che gli procurarono i nemici della pace de' morenti, come la gloria che vivendo si acquistò con le sue virtù; e la voce del popolo, in che spesso traducesi quella di Dio, accenna a un santo in colui che visse cattolico, e stringendosi al petto la croce del Redentore, tolse, morendo, da Dio quel conforto che gli negarono gli idolatri della giurisdizione e del privilegio.

L'*Opinione* del 28 ottobre prossimo passato stampa un lungo articolo per dimostrare che il ministero dell'interno non cura l'eseguimento della legge primo marzo sulle opere pie, accennando non essersi ancor pubblicato il decreto contenente le analoghe istruzioni, e chiamando poi l'attenzione del ministero sullo spedale Mauriziano e sulla casa della Piccola Provvidenza.

A ciò si risponde che il ministero non ha trasandata l'esecuzione della legge preaccennata; infatti con circolare del 15 marzo venne prescritto alle autorità provinciali di prendere le più esatte informazioni sull'esistenza degli istituti di carità e di beneficenza amministrati da corporazioni religiose, per quindi applicare loro le disposizioni delle vigenti leggi.

Con altra circolare del 7 marzo si sono date le opportune direzioni agli intendenti dell'Isola di Sardegna perchè sin d'allora preparassero il riordinamento delle opere pie nel modo voluto dalla legge: con altra circolare del 27 agosto venne ricordato l'obbligo alle opere pie delle città di Ciamberì, Torino e Genova di corrispondere direttamente cogli intendenti a datare dal 1 settembre. È vero che sin ora non fu pubblicato il decreto contenente le analoghe istruzioni per l'eseguimento della legge 1 marzo, ma tale ritardo è sufficientemente giustificato quando si saprà che trattandosi di applicare alle opere pie della Sardegna una legislazione affatto nuova è stato necessario di fare un corpo solo di regolamento contenente tutte le istruzioni diramate dalla pubblicazione del regio editto 24 dicembre 1836, con alcune modificazioni ed aggiunte riconosciute o necessarie od utili pel buon andamento delle pie amministrazioni in tutti i regi Stati.

Questo progetto di regolamento contenente 500 e più articoli, è ora sottoposto alle deliberazioni del Consiglio di Stato, e fra breve sarà sancito da S. M., per essere reso di pubblica ragione.

Si osserva poi in quanto all'ospedale Mauriziano che il ministero dell'interno ha chieste informazioni per conoscere i caratteri di quell'istituzione e di quelle altre di siffatta specie amministrate dall'ordine di san Maurizio, per essere quindi in grado di giudicare se alle medesime sono applicabili le disposizioni dell'editto 24 dicembre 1836.

Finalmente rispetto alla piccola casa della Provvidenza si osserva che chi attualmente la dirige fu con regio brevetto 28 marzo 1842 riconosciuto qual fondatore dell'opera, per avere concorso col canonico Cottolengo a tale fondazione, e venne dispensato in detto regio brevetto dall'osservanza del regio editto 24 dicembre 1836.

(*Art. com.*).

Leggesi nel *Globe* dei 28 ottobre. — É verissimo che lord Parmerston altamente e definitivamente disapprova la condotta dei governi d' Alemagna rispetto alla Danimarca: egli è pur vero che è alla vigilia dal far premura al governo di Prussia di eseguire le sue promesse, e di non mettere in pericolo la causa costituzionale nell' Europa centrale, stoltamente incoraggiando di nascosto quella guerra che si è assunto di far cessare. È quella una disapprovazione od una abdicazione della sua politica liberale? Si disse che a Berlino avrebbe maggior forza una rimostranza collettiva che non rimostranze separate. Questa rimostranza collettiva implicherebbe una comunione di sentimenti e di scopo nelle tre potenze (Russia, Francia, Inghilterra) e lord Palmerston ha con molta cura allontanata anche la sola apparenza di simpatia coi nemici dell' alleanza liberale, che ingiustamente lo si accusa di sacrificare. Poteva egli, vedendo di mal occhio la politica alemanna nello Schleswig-Holstein, adottare un partito più mite di quello di fare una rimostranza separatamente. Misure per parte dell' Inghilterra che fossero in aperta resistenza all'esecuzione delle garanzie francesi in Russia non sarebbero in questa questione state tollerate nè dal pubblico francese, nè dal pubblico russo.

Noi non abbiamo giammai nascosto il timore con cui aspettiamo le risposte dell' Alemagna alle minacce della Francia e della Russia, ma siamo persuasi che ogni sgraziato effetto non può essere meglio scongiurato che dimostrando al mondo il ministero ed il popolo inglese su buon terreno in questa questione, e provando che se noi non siamo disposti a favorire la violazione dell'indipendenza alemanna, non siamo però meno disposti a rispettare i trattati e ad insistere presso un alleato per la loro osservanza, e l' Inghilterra ha ben il diritto di fare una rimostranza amichevole ad un tempo e rispettosa.

Leggonsi nel *National* due circolari del *Comitato nazionale italiano* sedente a Londra. La prima riguarda *un imprestito nazionale italiano*. Eccone il testo, sul quale troviamo superflui i commenti:

1. Il comitato nazionale italiano eletto da 60 rappresentanti del popolo all'assemblea costituente di Roma e da molti altri cittadini che hanno appartenuto alle assemblee e uffizii militari e civili delle altre province d'Italia durante gli ultimi avvenimenti, secondo l'atto dei 4 luglio 1849, apre la soscrizione di un imprestito nazionale di 10 milioni di franchi.

2. L'imprestiso è diviso in 100 mila azioni, di cui 50 mila di 100 franchi ciascuna e 50 mila suddivise in 200 mila frazioni di 25 franchi. I certificati d'iscrizione sono classificati per serie portanti ciascuna un numero progressivo.

3. Le azioni verranno consegnate all'acquisitore contro versamento dell'ammontare della somma. Le azioni sono al portatore, trasferibili dall'uno all'altro colla semplice trasmessione del certificato d'iscrizione la cui possessione prova la proprietà dell'azione e il credito di tutti gl'interessi scaduti.

4. Gl'interessi corrono alla ragione di 6 p. 100 all'anno, cominciando dal giorno della rimessa dell'azione contro il versamento del prezzo, il qual giorno verrà indicato sui certificati d'iscrizione dalle persone che il comitato incaricherà della distribuzione.

5. L'impiego delle somme versate è fatto dal comitato nazionale secondo le facoltà espresse nel suddetto atto dei 4 luglio 1849 esclusivamente in compre d'armi e materiali da guerra o in qualunque altra cosa, la quale concerna direttamente lo scopo proposto, cioè l'indipendenza e la libertà di Italia. Nessuna parte del fondo proveniente dall'imprestito non si potrà distrarre per sussidii o soccorsi di veruna specie.

Seguono alcuni articoli di regolamento, di forma e d'invigilamento.

Il documento seguente serve di commento a questa risoluzione del comitato.

« La mala riuscita degli ultimi nostri movimenti fu accelerata dalla mancanza d'armi e d'altri mezzi. Si spese un tempo prezioso e molt'oro per acquistare un materiale di guerra che giunse troppo tardi e cadde in mani nemiche. I primi giorni di un movimento sono i più difficili. Le incertezze nell'interno, il raddoppiamento di vigilanza all'estero ritardano ed incagliano in ogni modo gli approvvigionamenti d'armi e di moneta. Bisogna provvedervi fin d'ora affinchè tutto sia presto al momento in che casi improvvisi e incalcolabili sorgeranno in Europa.

« Il vostro comitato viene a proporvi il mezzo che sembra più efficace. Per la dignità della causa, che è la vostra, per la facilità di riunire, con un leggero sacrifizio individuale, un gran capitale, per le guarentigie che presenta l'imprestito nazionale aperto dalla nostra circolare è un atto più conveniente che non sarebbe un invito a pochi per ottenere grandi sacrifizii. Il metodo delle offerte irregolari, spontanee, non dà mai che risultati incerti. L'intrapresa è di tutti; vi concorrano tutti. La nazione salvi la nazione.

« Non vi sono 200 mila patriotti in Italia? Non presentono che la lotta è inevitabile? Non desiderano che i primi i quali combatteranno abbiano il mezzo di far fronte al nemico? Esiterebbero a darci questi mezzi se fossimo investiti del potere e dirigessimo il movimento? Lo diano a noi cittadini. Noi rappresentiamo nell' esilio il pensiero della nazione ed i principii proclamati a Roma e Venezia, e verrà giorno in cui ciascuno dei nostri certificati d' iscrizione sarà la prova di un servizio reso alla patria, un titolo d'onore per ogni Italiano.

« Ma un altro scopo viene ad unirsi al primo, ed è il morale. Un imprestito proposto da semplici cittadini in favore della causa nazionale, è accettato, mentrechè gl'imprestiti del papa e dell'Austria o non riescono, o riescono colla violenza materiale e morale. — Innalza il partito nazionale ad una potenza incontestabile in Europa, ne fa uno degli elementi influenti e costitutivi fra i popoli ed i governi; mette in luce la virtù della devozione e l'irrevocabile risoluzione del popolo. Il nostro imprestito è un fatto nuovo, senza esempio finora. Tutti noi dobbiamo dargli la consacrarione di un fatto italiano.

« Italiani! Se voi volete il fine, vogliate anche i mezzi. Noi domandiamo al partito nazionale, alla democrazia italiana, a tutti coloro che coi loro voti accelerano il trionfo, una prova di forte vivacità. Datela al nome d' Iddio, e mostrate all' Europa che siete degni della libertà, deliberati a conquistarla, e presti a dar per essa una parte della vostra fortuna, come già deste e dareste ancora, occorrendo, una parte del vostro sangue.

Londra, 11 settembre 1850.

Pel comitato nazionale italiano:
G. Mazzini, Saffi, Saliceti, Sirtori,
Montecchi. — Agostini segretario.

Riceviamo la somma di lire 294 cent. 50 prodotto di una sottoscrizione per le leggi Siccardi unitamente alla lettera seguente che stampiamo con viva riconoscenza.

I Veronesi inviano alla Redazione del giornale *Il Risorgimento* l'importo di azioni num. 1179, che destinano al monumento Siccardi; non possono determinare il num. degli offerenti, che lo impedisce la moltiplicità dei soscrittori; d'ogni condizione furono, nè le donne od il clero mancarono, 125 azioni si contano da sacerdoti, preposti, prelati raccolte. Essi si tengono sicuri che al ritardo ed alla pochezza dell'offerta sarà cortese d'indulgenza ognuno che conosca quali sieno le condizioni nostre, che non ci impediscono però l'espressione del cuore e di quei sentimenti nei quali abbiamo la coscienza ed il nobile orgoglio di non essere secondi alle città consorelle.

Da Verona, li 28 settembre 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La commissione centrale dei soccorsi a Brescia residente a Torino ha deliberato nella sua seduta di ieri l'altro un secondo invio di lire ventimila italiane in moneta sonante alla commissione residente a Brescia, coll'invito di procedere alla pronta distribuzione di esse tra le famiglie più povere degl' inondati dal Mella.

— L'amministrazione del debito pubblico negli Stati di Terraferma pubblica lo stato delle obbligazioni al portatore di lire 1000 cadauna, create col R. editto dei 27 maggio 1834, estratte in numero di 327 nella estrazione a sorte del 31 ottobre 1850; e dei premii vinti dalle cinque prime estratte, il cui rimborso ed il pagamento dei premii avranno luogo a cominciare dal primo gennaio 1851. Ecco i numeri delle 5 prime estratte con premio:

Il N.	13332	1.o	estratto vinse L.	50,000.
«	3729	2.o	id.	15,000.
«	6529	3.o	id.	10,000.
«	1154	4.o	id.	8,000.
«	1547	5.o	id.	560.

Lettera della commissione per l'esposizione generale di Londra del 1851 *al presidente della commissione per l'esposizione dei prodotti d'industria del Regno di Sardegna.*

Dal palazzo di Westminster, 10 ottobre 1850.

In relazione alla nostra lettera del 2 di questo mese, concernente l'assegnamento dello spazio di muro, ossia dello spazio per appendere gli oggetti per l'esposizione ai prodotti industriali del regno di Sardegna, noi siamo incaricati dai commissari di S. M. per l'esposizione del 1851 di notificarvi, per norma della commissione sarda, che essi fecero fare un calcolo all'uopo di valutare approssimativamente, nell'edifizio ora in corso di fabbricazione, l'estensione dello spazio di muro di cui essa possa servirsi.

Ai membri della commissione spiace assai di non essere stati prima d'ora in grado di dare una precisa notizia su questo punto, pei varii elementi che era necessario di esaminare, molti dei quali, per l'indole dell'edifizio, essi non riuscirono finora a raccogliere in modo soddisfacente.

Noi cogliamo con premura quest'occasione per rendervi noto che, in aggiunta al calcolo totale dello spazio dell'arena già comunicatovi, i commissari di S. M. sono disposti a destinare uno spazio di muro, ossia per appendere gli oggetti, di circa 1,500 piedi quadrati (1) a servizio dell'esposizione dei prodotti industriali del regno di Sardegna.

Firm. Stafford Northcote.

(1) 1500 *piedi inglesi corrispondono a circa* 139 *metri quadrati.*

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 30 reca il seguente decreto del duca datato del 28 ottobre.

Veduto il nostro decreto in data del 2 settembre 1850, pel quale fu ordinata una leva di *quattrocento* uomini della classe del 1851,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sulla leva militare, ordinata già per la classe del 1851, saranno prelevati altri *mille* uomini, dei quali *ottocento* per l'attività, e *dugento* per la riserva.

Art. 2. I consigli d'arrolamento saranno tenuti in ciascun capo-luogo di provincia non più tardi del febbraio 1851, dovendo pel giorno 28 di questo mese essere presente sotto le armi tutto il contingente di attività di *ottocento* uomini.

Art. 3. Il presidente dell'interno ed il capo dello stato-maggiore generale sono incaricati, per ciò che a ciascuno di essi risguarda, del sollecito eseguimento del presente decreto, che verrà pubblicato ed affisso in tutti i comuni dello Stato.

Firenze, 29 *ottobre.* — Crediamo di potere assicurare che è stata conclusa la convenzione postale tra la Francia e la Toscana, che il signor Billing (come già annunziammo) è stato da Parigi spedito qui a negoziare. A questa convenzione aderirono altri Stati, fra i quail anche l'Austria.

Nostri particolari riscontri, che stimiamo sicuri, porterebbero che il quinto corpo dell'armata austriaca d'Italia abbia ricevuto ordine di mettersi in marcia alla volta della Germania.

Livorno, 27 *ottobre.* — Un carteggio dello *Statuto* ci fa sapere essere stata affissa nei teatri di Livorno una notificazione del comando austriaco che proibisce ogni segno di approvazione e di riprovazione, e d'interrompere gli spettacoli, sotto pena d'incorrere nella legge stataria.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 26 ottobre reca la seguente notificazione del prominìstro delle finanze, datata del 24 ottobre.

Per la esecuzione di quanto è disposto dall'editto dell'e.mo sig. card. pro-segretario di Stato dei 14 ottobre corrente (1), e per l' applicazione ed esigenza della tassa per le arti, mestieri, industrie e commercio, sentito il consiglio dei ministri, e riportata la sovrana approvazione, si rende noto quanto segue:

Regolamento

Art. 1. In ciascun comune sarà formato il ruolo dei contribuenti.

A tale effetto nel termine di dieci giorni dalla pubblicazione del presente, ognuno che esercita o si propone di esercitare un'arte, mestiere, industria e commercio, ne fa una dichiarazione nella segreteria comunale del luogo ove ha, o si propone di tenere aperto il fondaco, officio, stabilimento, opificio, bottega. Per le industrie che non sono circoscritte in un locale si riterrà il domicilio dell'esercente.

Art. 2, Scorsi i detti dieci giorni la magistratura comunale rimette al delegato della rispettiva provincia le dichiarazioni ricevute, aggiungendovi le proprie osservazioni da servire di norma per l'applicazione della tassa; invia eziandio l' elenco corredato di eguali osservazioni per quelli, che in quel comune reputa essere soggetti alla tassa quantunque non avessero fatto alcuna dichiarazione.

Art. 3. L' annessa tariffa determina la tassa da ciascun contribuente dovuta, e servirà di guida alla commissione di cui al § 12 del ripetuto editto dell'e.mo sig. card. pro segretario di Stato, per la formazione dei ruoli e per l'applicazione della tassa, nella somma stabilita nelle categorie, serie, classi e gradi a ciascuno dei rispettivi contribuenti.

Art, 4. La determinazione della tassa partirà dalla entità dello stabilimento, negozio, bottega o fondaco, e la graduazione, sarà regolata sulla comparazione, avendo riguardo pei grandi stabilimenti e pei vasti rami d' industria alla loro rispettiva entità ed estensione, piuttostochè al luogo ove sono esercitati, e al domicilio dell'esercente.

Art. 5. Le deliberazioni di ciascuna commissione saranno a scrutinio segreto. Ognuno dei membri componenti la commissione dovrà firmare i ruoli.

Art. 6. Formati come sopra i ruoli saranno inviati alle rispettive magistrature, le quali col mezzo di pubblico avviso dovranno notificare, che il rispettivo ruolo rimane affisso nella segreteria comunale per dieci giorni da quello della pubblicazione dell'avviso, e che dal giorno dell'affissione decorre un termine perentorio di giorni quindici a fare i reclami ed osservazioni.

Art. 7. I reclami si esibiscono nella segreteria comunale, e la magistratura, con le sue osservazioni, li rimette al capo della provincia per proporli all'esame della commissione.

Art. 8. Il capo della provincia avrà cura d'inviarci i ruoli, e le deliberazioni della commissione sui reclami, per l'effetto di quanto è disposto dal § 14 dell'editto dell'e.mo card. prosegretario di Stato. Le deliberazioni, di cui si formerà un processo verbale, saranno motivate tanto se ammettano, quanto se escludano il reclamo.

Art. 9. Disporrà la commissione stessa che, contemporaneamente alla suddetta trasmissione, le sue deliberazioni sui reclami siano inviate alle rispettive magistrature, onde queste le comunichino agli interessati.

---

(1) *Riportato nel* Risorgimento *num.* 870.

---

o alla idrografia, alla nautica o alla statistica, alla meteorologia o alle lingue.

Questo libro dunque non si può ritrarre in picciole proporzioni a meno che non si voglia considerarlo da un solo lato, il che sarebbe apertamente tradirlo perchè nessun lato di esso è compiuto ed armonico; e tuttavia il libro intero ha quell'armonia di colorito, e uniformità d'investigazione che gli conferisce una specie d'unità tutta propria e originale, quella cioè dello spirito dell'autore. Non possiamo far meglio che consigliarne la lettura e l' osservazione delle tavole, che riuscirà a tutti piacevolissima ed istruttiva, non che feconda di molte analogie e induzioni per gli uomini che pensano. È bello il notare a cagion d'esempio come procedono paralellamente senza confondersi la razza spagnuola e la indiana sui territorii dell'America meridionale. Non si può portar lo sguardo sulla seconda tavola di costumi senza essere colpiti dalla somiglianza, direm quasi dalla identità fra quelli che la Spagna portava nelle regioni equatoriali, e quelli che lasciava in Sardegna, come veggonsi ritratti nel libro di Alberto Lamarmora. Le armi e gli utensili dei selvaggi del Napo e della riviera delle Amazzoni, di cui l'autore ha fatto collezione meritano di essere comparati a quelli degli Indiani dell'America del Nord e dei popoli asiatici antichi. Finalmente il saggio di dizionario, di grammatica, e dialoghi nell'idioma Zaparo, che l'autore appresta, secondo il suo costume senza note e commenti, ma con la semplicità e modestia impresse in ogni pagina del suo lavoro, sono un prezioso frammento filologico, dal quale si posson raccogliere non solo le sensate induzioni etnografiche che ne ha tratte il professore Biondelli, ma anche molte altre considerazioni relative a' principii fisici dell' etimologia. Non dubitiamo che coloro che si accingono a concorrere al premio testè proposto dall' istituto di Francia per simili ricerche faranno tesoro di questo materiale tanto più solido quanto è più grezzo, posto innanzi dal nostro viaggiatore.

Noi dobbiamo deplorare, che quando dopo i primi suoi viaggi il signor Osculati si preparò con più forti studi a nuovi ardimenti non abbia preferito gli astronomici, i geografici, i geologici a quelli della zoologia e della botanica. La sua carta del corso del Rio Napo che si versa in quello delle Amazzoni, non ultimo pregio dell'ardito viaggio, acquisterebbe un valore infinitamente più grande se fosse stata eseguita sovra punti astronomicamente assicurati e con lavori geodetici. Diremo di più: dacchè la geognosia ha raggiunto un grado eminente fra le scienze, essa è più che altro idonea a conferire la più naturale sorgente di sintesi e di induzione alle menti tenaci più degli oggetti che dei loro rapporti, come è quella del signor Osculati. Non vi è cosa più propria delle osservazioni geognostiche per portare un viaggio all'altezza di un libro. Gli uomini, i costumi, le industrie, le produzioni naturali, i corsi di acqua, tutto insomma, senza alcuna fatica dell' intelletto, si trova distribuito secondo l'ordine dei terreni che si percorrono, che diventa ei medesimo sino a un certo punto l'ordine del libro che li descrive.

◆

Art. 10. Approvati e firmati da noi i ruoli resteranno definitivamente stabiliti. Verranno inviati al capo della provincia, e trasmessi da questo alla rispettiva magistratura saranno di nuovo affissi nella segreteria comunale. Verrà data notizia ai tassati con apposita scheda a stampa, a cura della stessa magistratura, entro quindici giorni onninamente dalla data della trasmissione da noi fatta. Questi ruoli saranno conservati nella segreteria di ciascun comune, onde ad ogni occorrenza di contestazione possano farsi sui medesimi i necessari rincontri.

Art. 11. Sopra i medesimi ruoli si procederà all'incasso della tassa, e potrà soltanto farsi luogo al reclamo in devolutivo da esibirsi nel termine perentorio prefisso dall'art. 6 del presente. Non prodotto il reclamo nel termine di sopra indicato, è tolto ogni diritto per tutto il tempo pel quale restano in vigore i ruoli.

Art. 12. In caso di rettificazione della tassa si avrà ragione nel pagamento delle rate successive in favore del contribuente della somma che si riconosca pagata di più nella rata o rate precedenti; e se abbia a cessare la tassa a di lui carico otterrà direttamente il rimborso.

Art. 13. La tassa di ogni anno sarà soddisfatta in tre rate eguali da pagarsi per quadrimestre anticipato.

Art. 14. L'esigenza della tassa verrà effettuata sul duplicato dei ruoli, che da noi, munito della nostra firma, sarà inviato ai rispettivi incaricati della medesima.

Art. 15. Con apposito avviso si renderà noto il modo della esigenza e le persone a cui verrà questa affidata.

Art. 16. Perchè i comuni vadano a conseguire il decimo loro concesso in virtù del § 18 dell'editto dell'e.mo sig. card. prosegretario di Stato, sarà dal ministero delle finanze nei mesi di aprile e di agosto di ciascun anno tratto a favore di ognuno dei comuni un mandato per la somma da determinarsi sull'importo della tassa realizzata nel rispettivo comune. Tal pagamento si effettuerà in conto, ed in via di anticipazione, da regolarizzarsi spirato l'anno, allorchè dopo il compimento dell'esigenza si sarà conosciuta e verificata la somma netta che a ciascun comune apparterrà per detto titolo. Fatta imputazione delle somme conseguite come sopra in conto verrà tratto il mandato definitivo a saldo della somma che risulterà competere rispettivamente.

Art 17. Decorso il primo mese di ciascun quadrimestre, quel contribuente che non avrà pagato incorrerà nella multa del decimo della rata o rate non pagate, e sarà soggetto alla escussione col mezzo della mano regia. Si osserverà la procedura e le tasse in vigore per la esigenza della dativa reale.

Art. 18. Pel primo quadrimestre dell'anno 1851, il mese suddetto incomincierà a decorrere dopo quindici giorni dalla data della trasmissione de' ruoli da noi fatta al capo della provincia, in tutto a seconda dell'articolo 10 del presente.

Art. 19. Quelli che per non aver dato la denuncia non fossero riportati nei ruoli, ma poi si riconoscessero essere soggetti alla tassa, oltre il pagamento della tassa stessa saranno assoggettati alla multa per una volta di un altro terzo di tassa, ossia quadrimestre, da pagarsi immediatamente in una sola rata.

Art. 20. Qualora per qualunque causa andando a chiudersi il fondaco, l'officio, lo stabilimento, l'opificio, la bottega, ed andando conseguentemente a cessare il commercio e l'industria, non venisse fatta due mesi prima che termini il quadrimestre la disdetta nei modi legali nella rispettiva segreteria comunale, sarà dovuta la tassa anche per tutto il quadrimestre successivo.

Art. 21. É raccomandata alle magistrature la giustizia più imparziale nel fare le loro osservazioni e nel dare le informazioni sulla vera condizione e facoltà dei contribuenti, come eziandio è affidato alle commissioni il più esatto e celere adempimento delle incombenze che sono loro commesse, e di dar mano in tutto ciò che riguarda le une e le altre alla precisa esecuzione ed osservanza del presente regolamento.

(*Segue la tariffa per la tassa*).

Togliamo quanto segue da una corrispondenza dell'*Univers* in data di Roma 20 ottobre.

« Il 22 reggimento di fanteria leggiera abbandonò Roma ieri mattina per recarsi a Civitavecchia d'onde farà vela per Algeri. Si annuncia anche per i primi di dicembre la partenza del 25 che si recherà pure in Algeria.

« Il corpo dei sotto-uffiziali del 22 volle prima di lasciar Roma presentare i suoi omaggi al santo padre, e ricevere per l' ultima volta la sua benedizione. Il santo padre accolse con gioia un sì pio desiderio e sì onorevole per quei prodi militari, e li ammise al suo cospetto il martedì 15 ottobre. Dopo aver diretto loro alcune parole improntate della più paterna benevolenza, e alcuni consigli respiranti tutta la sua carità pastorale per quelle anime care, il santo padre rimise a ciascun di loro una medaglia rappresentante la madonna di Rimini. Quei militari si ritirarono fieri e soddisfatti dopo aver ricevuto la benedizione del papa. La medaglia era stata battuta alla zecca a spese del papa. Essa è un' esecuzione molto esatta e di una rassomiglianza molto grande. Questa è una prova della devozione del santo padre per la madonna miracolosa; egli vi ha fatto incidere questa commovente invocazione: *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, il quale versetto rammenta molto propriamente il miracolo successo a Rimini.

« Le fregate che andarono a prendere il 22 portarono a Roma 1200 uomini per completare i quattro reggimenti di fanteria e i due battaglioni di cacciatori a piedi ond'è composto il nostro piccolo esercito, che pare si voglia mantenere alla cifra di 10m. uomini. »

Milano, 30 *ottobre*. — Nel chiudere ieri la storia della commissione pel prestito Lombardo-Veneto abbiamo promesso di tener dietro agli andamenti della medesima. Questa nostra missione sarebbe presto finita se fosse vero che un dispaccio ministeriale sia giunto oggi nelle mani del dirigente la regia delegazione in cui è dichiarato che si passerà al prestito sforzoso. Questa notizia pare che non concilia col fatto della commissione del prestito che già da tre giorni dovea adunarsi nel palazzo del Broletto. (*Com. Ital.*).

— Si parla, dice l'*Eco della Borsa* del 30 ottobre, del consigliere aulico barone di Call, attuale direttore della polizia in Venezia, siccome chiamato ad occupare il posto di direttore dell'ordine pubblico in Milano.

Trieste. — L'*Osserv. Triest.* del 28 ottobre viene a toglierci ogni dubbio sul cholera in quella città col seguente avviso officiale:

Visto che da alcuni giorni avvengono in questa città casi di cholera sporadico, il governo centrale marittimo onde non venga scemata la fiducia, che dalle autorità dell'estero venne fin' ora riposta nei documenti rilasciati dagli uffizi sanitari dell'Austria, ha disposto che da domani in poi si facciano sulle patenti di sanità dei navigli che partono da questo porto l'annotazione, che « qui succedono dei casi di cholera sporadico. »

Il che si reca a pubblica intelligenza.

Trieste, 26 ottobre 1850.

I. R. governo centrale marittimo.

ESTERO.

TURCHIA. — Da Costantinopoli abbiamo in data del 15 che Mahmud bey, governatore generale della Bosnia, fu promosso al grado di *mirimiran;* il di lui segretario, Salim effendi, venne nominato funzionario di terz'ordine. — Il 16 incominciò la festa musulmana de' sagrifizi (*Curban-Bairam*), annunciata, al solito, con salve d'artiglieria. — Artin-bey, già direttore degli affari esteri e commerciali dell'Egitto, giunse il 12 a Costantinopoli col piroscafo austriaco *Stambul*, proveniente da Beyrut. — L'*Impartial* di Smirne del 18 reca che 5 cinque giorni fu sentita in quella città una forte scossa di terremoto, preceduta da un sordo fragore nell'aria. — Il brick francese *Fabert*, che trovavasi nelle acque di Smirne, partì l'11 per l'Arcipelago in traccia de' pirati.

Dai Dardanelli ci scrivono in data del 20 che il 13 erasi investito nella valle de' Barbieri il piroscafo r. inglese *Antilope*, sul quale trovavasi sir Stratford Canning, ambasciatore britannico. I piroscafi austriaci *Asia* e *Aquila* accorsero tosto a liberarlo, ma invano, perchè quel vapore trovavasi in situazione difficile, per cui l'*Asia*, dopo vari esperimenti eseguiti con abilità, dovette partirsene, dopo aver ricevuto molti ringraziamenti dal comandante dell' *Antilope*. Il piroscafo inglese riescì poi a scagliarsi mediante il soccorso d' un vapore ottomano.

Una nostra corrispondenza di Damasco in data del 10 corrente ci annuncia che le operazioni riguardo il reclutamento erano procedute con sorprendente regolarità e sommissione per parte di quegli abitanti, quando tutto ad un tratto si seppe che l'emir Mohamed, uno dei governatori di Balbeck, erasi posto a capo d'una rivolta, e sotto il pretesto di opporsi alla coscrizione, era entrato con una banda armata in parecchi villaggi per muovere apertamente guerra al governo, trovando favore presso alcuni capi de' villaggi, parte per persuasione, parte per timore. Il governo inviò tosto 2 reggimenti di cavalleria regolare e 400 cavalleggieri irregolari con alcuni pezzi d' artiglieria contro i faziosi, i quali come si videro di fronte le batterie fuggirono disordinatamente. Le truppe ottomane li inseguirono verso Balbeck, per chiudere la ritirata all' emiro, il quale, dicesi, si sia sottomesso a Mustafà pascià. — Si parla pure di alcuni moti insurrezionali ancor più gravi in Heran, pure contro la coscrizione, per cui il governo prepara un' altra spedizione militare affin di sedare que' disordini.

Ci scrivono da Beyrut in data del 15 corrente, che Emir effendi, appena giunto in quella città, ricevette ordine dalla Porta di recarsi in missione a Damasco insieme all' interprete dell' ambasciata prussiana Bosovich, giunto da Costantinopoli il 12, onde esaminare la nota vertenza dell'israelita D.r Romano.

GRECIA. — I nostri ragguagli della Grecia, in data del 22 corrente, recano che le elezioni per la nuova Camera continuano a procedere tranquillamente e secondo il desiderio del governo, benchè esso si astenga da ogni intervenzione diretta. I fogli d'opposizione però biasimano molto i mezzi, rivoluzionari a dir loro, di cui si vale il signor Christides per vincere gli ostacoli che si oppongono alla sua nomina per Sira; essi disapprovano pure la nomina del signor Ralli per l'università, e lo accusano di avere sollecitato la sua elezione col mendicare l' appoggio del governo e collo spargere il timore nelle coscienze.

Il *Courrier d' Athènes* del 18 tributa molti elogi al signor Paikos, ministro della giustizia, per lo zelo che esso impiega nel riordinamento del personale giudiziario, procedendo a molte destituzioni e nomine. « Noi facciamo plauso cordiale (così quel foglio) alle nobili intenzioni del ministro, mentre gli raccomandiamo la cura più scrupolosa nella scelta degli individui, poichè il maggior male che possa affliggere un società è la cattiva amministrazione della giustizia.»

Lo stesso giornale pubblica una circolare di quel ministro ai R. procuratori, in cui egli raccomanda a questi di porre un freno alla troppo frequente assenza dei funzionari pubblici, che cagiona ritardi e inconvenienti gravi nel disimpegno degli affari giudiziari, ordinando ai loro dipendenti di non accordare congedi a quegli impiegati, cui la legge impartisce tal privilegio, senza assoluta necessità. A provare l' opportunità e il bisogno d'un tale provvedimento, il ministro mostra che la sola giurisdizione del procuratore alla corte d'appello di Nauplia, novera più di 7000 cause criminali pendenti.

Oltre al generale Hadji Petro, fu destituito dal ministro della guerra il capitano Scaltza, comandante delle colonne mobili della Grecia occidentale, perchè si permetteva di violentare il voto degli elettori della provincia di Missolungi. Il foglio semi-officiale *La Settimana* parlava ultimamente di una differenza insorta fra il signor Wyse, ministro britannico e il ministro greco degli affari esteri riguardo a certi reclami di alcuni negozianti inglesi di Patrasso per la vendita di una partita d'uva di Corinto, contro un decreto votato dalle Camere; il *Courrier d'Athènes* però assicura che quei negozianti desistessero volontariamente dalle loro pretese. (*Oss. Triest.*).

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Post* del 28 ottobre, giornale semi-officiale del ministero degli affari esteri:

Noi abbiamo ultimamente invitato il pubblico a non aggiustare troppo leggiermente fede all'articolo nel quale il *Times* affettava di circostanziare gli atti del consiglio di gabinetto tenuto in Downing-Street nello scorso mercoledì.

Noi non siamo più del *Times* in caso di sapere ciò che si tratta nei consigli di gabinetto, ma crediamo di essere esatti nell'annunciare che nessuna comunicazione della natura di quelle mentovate dal *Times* è stata fatta dal governo russo al governo inglese, e che la comunicazione fatta in proposito dal governo francese è stata alcun poco esagerata dal nostro confratello.

La dichiarazione seguente nel *Times*, quantunque formulata con tutte le apparenze dell' autenticità, è inesatta. Eccola:

« I governi di Francia e di Russia hanno unitamente proposto al governo inglese che le tre potenze domandino perentoriamente alla Prussia di eseguire gli obblighi da essa recentemente contratti verso la Danimarca e di ritirare l'appoggio ch'essa continua ad accordare all'esercito dello Schleswig-Holstein. Nel caso in cui la Prussia esitasse a soddisfare a questa equa domanda, la Russia e la Francia sarebbero disposte ad appoggiarla non con una marcia infruttuosa verso il territorio in litigio, ma in un modo più conforme ai gusti loro, cioè coll' invasione delle provincie silesiane da una parte e delle renane dall'altra. Dapprima però domandano la cooperazione dell' Inghilterra nella rimostranza da farsi alla Prussia, senza di che non sono disposte ad agire per ora. »

Il governo inglese non può aver risposto a ciò che non ha ricevuto, perciò qualunque possano essere le sue intenzioni, la risposta citata dal *Times* come fatta alla Russia e alla Francia non è altro che un ritrovato dovuto alla fantasia di questo giornale.

Tuttavia egli debbe essere evidente per chiunque abbia seguìto quest'affare con un po' d'attenzione, che la Francia e la Russia, tenute dalle garanzie dei trattati di conservare lo Schleswig alla Danimarca, non potrebbero rimanersene fredde spettatrici della guerra fatta dall' Holstein all'armata danese nello Schleswig, qualora le sorti della guerra dovessero cambiare, e quelli dell' Holstein riuscissero nel loro intento di cacciare i danesi dallo Schleswig. In ogni caso, checchè ne sia di questa comunicazione, certo è che la Russia e la Francia sarebbero obbligate a far pesare le loro spade nella bilancia a favore della Danimarca, qualunque fossero per essere le conseguenze del loro movimento alla riscossa. Se allora la Prussia apertamente si dichiarasse per gli abitanti dell' Holstein, essa metterebbesi in aperta ostilità colla Francia e colla Russia, nè avrebbe a stupirsi nè a lagnarsi quando vedesse un armata francese entrare nella sua provincia renana e altre forze russe stabilirsi nella Silesia. Certo che inquesta ipotesi il torto sarebbe tutto dalla parte della Prussia, e questa non avrebbe nessuna rimostranza da fare contro l'ambizione dell' una o dell'altra delle sue vicine.

Queste considerazioni non possono sfuggire alla sagacità del gen. De Radowitz, il quale attualmente trovandosi in una posizione ministeriale, invece di essere come fu sinora consigliere irresponsabile del re, dovrà accuratamente ponderare le conseguenze dei consigli di cui dee restare pienamente responsabile. Ecco la semplice esposizione della quistione: il due luglio scorso fu conchiuso un trattato a Berlino. A termini di questo trattato la pace fu ristaurata fra la Danimarca e la Confederazione germanica, senza pregiudizio dei diritti pretesi dall' una o dall'altra delle parti, restando ben inteso che tutte due non desistono punto dai loro diritti facendo una pace non accompagnata da stipulazioni sul punto in litigio che fu cagione della guerra. Questo trattato fu in seguito ratificato da tutta la confederazione, ma in onta delle sue disposizioni l' Holstein membro della Confederazione germanica, Continua a fare la guerra alla Danimarca, e tenta di cacciare l'armata danese dallo Schleswig, che il trattato in quistione autorizzava specialmente quest'armata ad occupare.

L'affare non s'arresta a questo punto. Per rendere la violazione del trattato più flagrante ancora, il comandante in capo dell'armata dell' Holstein, la metà degli uffiziali e più del terzo dei soldati non appartengono all' Holstein, ma a diversi altri Stati della Confederazione, e segnatamente alla Prussia, la quale nella sua qualità di plenipotenziario della Confederazione negoziò e conchiuse il trattato ed assiste ed incoraggia attivamente gli abitanti dell' Holstein a continuare la guerra.

Il governo prussiano ha un agente che risiede con quello degli insorti dell' Holstein, e il governo insurrezionale per parte sua ha un agente che risiede a Berlino. I soldati sono licenziati dai reggimenti prussiani ad Amburgo onde possano essere arruolati nell'armata dell' Holstein. Ogni giorno 100 uomini circa della landwehr prussiana in uniforme e con armi e bagagli traversano Amburgo rendendosi al quartiere generale degli holsteinesi, ed a Berlino è aperto pubblicamente un uffizio in cui gli agenti dell' Holstein arruolano soldati e borghesi prussiani per il servizio dell' Holstein. Tutto ciò è evidentemente troppo contrario agli impegni assunti pubblicamente dalla Prussia a termini del trattato di luglio per poter essere tollerato, perchè la Prussia, se lo vuole sinceramente, può terminare la quistione e ristabilire tostamente la tranquillità.

— Dopo numerosi negoziati la questione tanto importante per la navigazione, dell' unità del meridiano, sarà infine l'oggetto d'una convenzione tra le principali potenze dell'Europa. La Russia, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e le altre potenze marittime del Nord acconsentono a trattare per decidere del luogo che sarà adottato pel passaggio del meridiano comune. La Spagna ed il Portogallo v'acconsentono del pari, havvi motivo a sperare che anche l'Inghilterra s'unirà. L'ammiragliato ha spesso respinta quest'idea per uno spirito di nazionalità mal inteso, non volendo che un inglese possa prendere per base de' suoi calcoli marittimi altro meridiano che quello di Londra; ma atteso il progresso dello spirito pubblico ed i danni cagionati dalla moltiplicità di meridiani vorrà anch'esso modificare la sua idea.

La Francia altre volte come ora fu la prima ad entrare in questa saggia via, e sotto Luigi XIV fece adottare il passaggio del Meridiano all' Isola di Ferro, la più occidentale delle isole Canarie. L'opinione ora più accreditata è che si scelga un punto neutro, come il capo Horn, onde non risvegliare la gelosia d'alcuna nazione.

— Il vapore *Cambria* recò la notizia che l'ultimo concerto di Ienny Lind ha dato luogo ascene di disordine assai gravi. La bordaglia penetrò di viva forza nella sala del concerto e ne espulse quasi tutti quelli che avevano dei biglietti. (*D. News del* 28 *ott.*)

SPAGNA. — Risulta da documenti pubblicati dalla *Gazzetta di Madrid* del 24 ottobre, che il commercio d'importazione della Spagna durante il 1849 s'innalzò a 478,162,822 reali; cioè, per l'Europa e per l'Affrica 310,470,386; per l'America 165,220,922; e per l'Asia 2,471,514. Durante questo stesso anno le importazioni giunsero a 587,171,795, cioè, dall'Europa e dall'Affrica a 286,780,717, e dall'Assia 5,628,904. (*Heraldo*).

Madrid, 24 *ottobre*. — Un'ordinanza reale conferisce al generale Schelly, capitano generale dell'Andalusia, le funzioni d'ispettore della cavalleria. Il generale conte di Mirasol è nominato, con altra ordinanza, capitano generale dell'Andalusia.

La questione di diminuire certi articoli di spesa nel bilancio, pare dar luogo a determinazioni assai frequenti del gabinetto.

La borsa fu alquanto debole. Il 3 0[0 venne fatto a 34 3[8.

FRANCIA. — Il ministro d'agricoltura e commercio trasmise al consiglio di Stato l' atto costitutivo della società d' incoraggiamento e di risparmio fondata dai principali manifatturieri di Mulhouse in favore degli operai dei loro stabilimenti sull' esempio della società di mutuo soccorso per gli operai in sete di Lione.

Il principio adottato dalle due società è lo stesso. I padroni verseranno in profitto degli operai nella cassa dello Stato una somma proporzionale a quella che l'operaio stesso versa nella casa di mutui soccorsi. Il risparmio dell'operaio provvede adunque alle eventualità dell'annata. Il generoso intervento dei padroni ha uno scopo più lontano, esso serve unicamente a formare od accrescere la pensione di ritiro dell'operaio. — I fondi di questa nuova società arriveranno, per quanto riguarda la concorrenza volontaria e disinteressata dei padroni, a circa 80,000 lire per anno.

— Leggiamo nell'*Assemblée nationale*.

Parlasi molto del messaggio presidenziale che inaugurerà la riapertura della sessione, e si fanno varie congetture più o meno azzardate.

Noi crediamo che questo documento si limiterà ad una semplice esposizione della condizione presente, come si pratica negli Stati-Uniti.

Nel messaggio non si prenderà alcuna iniziativa sulla questione che da lungo tempo preoccupa la stampa dell'Eliseo, cioè sulla proroga: per questa questione cotanto grave s'aspetterà la voce del paese, e de' suoi organi legali.

— La corte di cassazione, la corte d' appello di Parigi ed il tribunale di prima istanza ripiglieranno le loro funzioni il dì 4 novembre.

Il discorso d'apertura sarà pronunciato alla corte di cassazione dal procuratore generale Dupin.

Corre voce che l'apertura delle udienze sarà preceduta da una messa allo Spirito Santo, celebrata nella santa cappella dall'arcivescovo di Parigi.

Sarebbe la prima volta dopo il 1830 che l'anno giudiziario sarebbe inaugurato con una messa allo Spirito Santo.

Leggesi nell'*Evènement*.

Parlavasi oggi d'una viva discussione agitatasi in consiglio dai ministri per l'ordine del giorno del generale Schramm. Changarnier avrebbe mosse lagnanze per la frase direttamente a lui rivolta, ed il ministro della guerra avrebbe con energia mantenuta la sua autorità.

Se la cosa è vera, ce ne duole pel nuovo ministro che s'avvia precisamente per la strada che condusse il generale Hautpoul in Algeria.

— Varii rappresentanti fecero oggi vive istanze nella sala dei Pas-perdu, perchè la commissione permanente tenesse stassera seduta straordinaria'

— Lettere di Prussia annunziano che il signor di Persiigny avendo terminata la sua missione, chiese al ministro Radowitz i suoi passaporti.

Egli sarebbe quindi a Parigi fra pochi giorni.

— I commercianti di Bordeaux redigono una petizione relativa alla legge sugli zuccheri: essi domandano: 1. la riduzione a 10 lire per 100 chil. della sovratassa dello zucchero estero; 2. la riduzione in 2 anni a 25 ll. per 100 chil. del diritto sullo zucchero francese; 3. l'applicazione ai prodotti della barbabietola dei diritti eguali a quelli che pesano sui prodotti della canna, infine l' eguaglianza dei pesi fra i due zuccheri. Questa petizione è depo sta alla borsa di Bordeaux.

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*.

Parlossi della surrogazione del generale Neumayer. Questa voce è fondata, ma possiamo assicurare che tal deliberazione era già presa prima dell'entrata del gen. Schramm al ministero.

— Giunse ieri l'altro a Parigi il nipote del sig. Radowitz ministro degli esteri in Prussia.

— Il giornale il *Répubblicain de la Dordogne* venne condannato a 200 fr. d' ammenda ed alle spese per infrazione agli articoli 3 e 4 della legge del 15 Luglio, relativa alla firma.

— Leggesi nel *Toulonnais* dei 25:

Sempre la stessa calma in rada e nel porto. Aspettansi con impazienza notizie dei quattro bastimenti spediti ultimamente con truppe, gli uni per Oran, gli altri per Civitavecchia.

— Sidi-Cadour, questo prossimo parente di Abd-el-Kader che salvossi come per miracolo dalle prigioni di Maroc, sbarcò nel nostro porto, ed andò tosto a raggiungere la piccola corte dell'emir al castello d'Amboise, ove fu ricevuto con piacere.

Il governo studiasi d' addolcire il più possibile la cattività di Abd-el-Kader, ed egli dimostrasi sensibile alle premure di cui è fatto oggetto.

— Preparasi al ministero della marina un lavoro sull'iscrizione marittima. Quest'istituzione, dicesi, avrà miglioramenti importanti più volte additati dal Consiglio d'ammiragliato.

Cherbourg, 26 *ottobre*. — Lasciarono stamane il nostro porto per rendersi a Brest il *Friedland* di 120 cannoni, il *Valmy* di 120, l'*Arcole* di 100, il *Jemmapes* di 100, l'*Enrico IV* di 100, la *Jena* di 90, l'*Inflessibile* di 90, il *Giove* di 86, due corvette il *Catone* ed il *Chaptal*.

Il tutto forma una forza di 806 a 820 cannoni, 480 cavalli di vapore, ed 8 a 9000 uomini, che lasciarono il nostro porto.

Il vice-ammiraglio Baudin ispettore è partito per Parigi.

— I collegi elettorali del dipartimento del Cher sono convocati pei 24 novembre per l'elezione di due rappresentanti.

— Il superiore d'una casa religiosa, buona parte della quale serve di caserma ai soldati francesi, in un'udienza col S. Padre pareva nel bel mentre che rendeva piena giustizia ed esaltava l' ammirabile disciplina francese, volessse fare intendere che i religiosi starebbero assai meglio quando più non avessero quei loro ospiti, « Non parlatemi di questo, rispose il S. Padre, se questi bravi soldati francesi mi domandassero la mia camera da letto, la cederei loro ben volentieri. »

— Domenica ultima il celebre Agricole Perdiguier, già minusiere, ora rappresentante del popolo, l'eroe del romanzo della signora Giorgio Sand partì per Auxerre, ove ha alcuni amici.

Si notò la saviezza, la moderazione dei suoi discorsi e l'avversione ad una nuova rivoluzione. Così pure i democratici si guardarono bene dal fargli alcuna ovazione. Questo fatto dà la misura del loro modo di pensare degli operai. Finchè credono potersene servire ai loro fini, farne strumento alle loro passioni, li predicano eroi; quando questi resistono alle loro voglie e dimostrano di apprezzarli nel loro giusto valore, essi li abbandonano e li ripudiano.

SVIZZERA. — Lucerna, 26 *ottobre*. — Il nostro gran consiglio prorogò ieri le sue tornate. Esso terminò la discussione sul nuovo codice di procedura civile, che deve sottoporsi al voto degli elettori e ch'entrerà in vigore il primo del venturo febbraio. Dietro la nuova legge vi saranno, come per l'addietro, 89 giudici di pace nel cantone, avente ciascuno il loro cerchio di attribuzioni; ed inoltre 18 tribunali di distretto ed un tribunale d'appello a Lucerna.

I giudici di pace potranno condannare in prima istanza fino alla somma di 20 franchi, ed i tribunali del distretto fino a quella di 150. La procedura è parte scritta e parte verbale. Una innovazione si è il giuramento dei testimoni che sarà applicabile a tutti i casi, mentre per l'addietro non prestavasi che nei processi di paternità (paternitäts-prozessen). (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — La nostra corrispondenza reca da Berlino in data del 27 ottobre le seguenti notizie:

— Il principe Federico di Assia è già ritornato da Varsavia. Egli parte per Copenaghen.

— Le proposte che il signor de Radowitz ha spedito a Varsavia sono: Rinuncia formale all'Unione ristretta, apertura di libere conferenze per lo scioglimento definitivo della questione tedesca, conferenze in cui la Prussia e l'Austria sarebbero rappresentate ed avrebbero la preponderanza. Finalmente l'istituzione di una commissione speciale mista per appianare le divergenze relative all'Assia ed ai ducati.

— Una parte del gabinetto prussiano pare convinta della necessità di accettare il fatto del ristauramento della Dieta qualora l'Austria ricusasse la proposta delle libere conferenze.

— La direzione dei telegrafi ha ricevuto ordine dal ministero di usare la maggiore riservatezza nell'innoltrare notizie concernenti movimenti di truppe o altre che tocchino da vicino l'interesse dello Stato.

— Il consiglio municipale si occupa della scelta del primo borgomastro di Berlino. I candidati sono il sig. de Patow ex-ministro e il sig. de Selchwer. Quello è portato dai liberali moderati, e riunisce il maggior numero di suffragi, questi è portato dagli ultra-conservatori. Il re si dichiarò affatto contrario alla nomina del primo, e disse che la considererebbe come una dimostrazione ostile. In seguito a questa dichiarazione il sig. de Patow ritirò la sua candidatura. Mercoledì prossimo si deciderà la questione.

Berlino, 25 *ottobre*. — Nella 38.a tornata del collegio de' Principi del 22 corrente, venne data comunicazione delle dichiarazioni dei governi di Oldenburgo, Brunswich e degli Stati della Turingia, all'eccezione di Sassonia-Meiningen, in risposta alle proposizioni della Prussia concernenti l'avvenire dell'Unione.

Queste dichiarazioni contengono un'adesione alle proposte della Prussia, ma sotto la riserva che il futuro sviluppo della costituzione dell'Unione si appoggierà sulla sua forma attuale. La risposta di Meiningen è aspettata per la tornata ventura. (*Riforma Tedesca*).

— Scrivono da Berlino al *Mercurio d'Altona:*

Il signor di Persigny ha, dicesi, recata la comunicazione dell'accessione della Francia alla convenzione recentemente conclusa tra l'Inghilterra e la Russia sulla pacificazione dei ducati di Schleswigh-Holstein. La Francia acconsente che l'Inghilterra e la Russia impediscano, ad un bisogno, la continuazione della guerra colla forza dell'armi. Il nostro gabinetto ricusò di sottoscrivere alla domanda ch'eragli nel tempo stesso diretta di richiamare il generale Willisen ed i volontarii prussiani dell'armata Sschleswigh-Holsteinese.

— Sassonia-Gota. — Sentiamo che truppe prussiane prenderanno accantonamenti nella parte occidentale del nostro ducato. Il governo prussiano chiese tuttavia alla commissione delle tappe informazioni per sapere come potrannosi alloggiare uomini ne' villaggi che toccano il territorio di Eisenach. Nel mattino il 2 battaglione del terzo reggimento di fanteria fu portato colla via ferrata nell'Assia Elettorale.

Il terzo battaglione de' cacciatori prussiani giunto a Meiningen, giorni sono, si pose immediatamente in marcia pei villaggi che confinano coll'Assia Elettorale.

— Si è qui formata una società di signore per fare collette a pro dei ducati.

(*Giornale tedesco di Francoforte*).

— *Notizie tedesche*. — La *Riforma Tedesca* del 22 ottobre contiene quanto segue:

Il console generale di Russia a Bucharest annunziò che i negozianti all'ingrosso di Odessa si sono impegnati con atto steso da notaio, includente clausula penale, a non dare più ordinazioni a viaggiatori di case straniere ad Odessa, e fecero inoltre sapere alle loro pratiche della fiera di Lipsia che troncheranno ogni relazione di commercio colle case che persistessero a voler mandare in Odessa viaggiatori.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica la seguente notificazione della commissione centrale militare d'inquisizione, in data 25 ottobre corr.:

« A tutte le redazioni dei giornali che pubblicansi nella residenza di Vienna, contemporaneamente al permesso loro accordato per la pubblicazione di essi, fu imposta per condizione la rigorosa osservanza del loro programma comunicato, di tenersi lontani da personalità e da attacchi appassionati, ed in generale di non pubblicare articoli i quali pel loro spirito fossero contrarii allo scopo dello stato d'assedio.

« In questi ultimi tempi s'ebbe pur troppo a rilevare che le redazioni noncuranti di quella condizione si lasciarono trascinare nel campo di attacchi personali, e bene spesso scelgono a meta delle loro invettive le stesse persone regnanti.

« Un cosiffatto articolo leggesi nel num. 250 della *Reichszeitung* sotto la data di Parigi, contro il re dei Belgi; un altro nel *Corrispondente Austriaco*, n. 288, contro il principe elettore d'Assia-Cassel, ed un terzo finalmente nel *Corriere Italiano*, num. 220, contro il re di Napoli.

« La redazione di quest'ultimo poi, come risulta da lagnanze pervenute all'autorità, ha da circa tre mesi preso a compito di seminare con articoli e corrispondenze irritanti lo scontento fra gli abitanti italiani della città di Fiume, di suscitare l'odio contro la nazione croata, come non meno contro le autorità legali del paese e contro singole persone, e di incagliare, calunniosamente eccitando gli animi di quella popolazione, l'opera efficace delle relative autorità.

« Siffatto abuso già comunicato dalla legge provviria sulla stampa e compromettente l'ordine legale non potendo essere più oltre tollerato nella capitale e residenza, massime durante lo stato d'assedio, così la commissione militare a ciò autorizzata, per incarico di S. E. il governatore civile e militare, ha citato in assenza del redattore in capo responsale della *Reichszeitung*, dottor Leopoldo Landsteiner, il di lui segretario Rafaele Mayer di Alszo-Russbach, il redattore del *Corrispondente Austriaco* Pietro Deml, e quello del *Corriere Italiano* Alessandro Mauroner, e preso atto della loro responsabilità, ha loro impartita la severa ammonizione che nel caso di recidiva in simile abuso, non solo verrebbe sospeso per tutta la durata dello stato d'assedio il giornale incriminato, ma a norma delle circostanze si procederebbe ben anco giudiziariamente contro i trasgressori.

« Ciò recasi a cognizione non solo dei sunnominati redattori, ma di tutti quelli ben anco dei giornali che qui si pubblicano, aggiungendo che per evitare le comminate conseguenze abbiano ad astenersi da ogni articolo che pronunci attacchi personali ed offese contro sovrani, o pel suo contenuto sia in qualunque modo tale da provocare lo scontento e l'odio contro l'I. R. governo. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 31 ottobre.

S. Paolo (di), incaricato d'affari di Sicilia in Prussia, da Ginevra. — Valabregue (de) Augusto di Parigi, proprietario, da Fireaze. — Dezognola Giuseppe Amedeo di Svizzera, id. dalla Svizzera. — De Mirepois di Francia, possidente, da Parigi. — Munarriz Ippolito di Spagna, colonello., da Parigi. — Lopez-Pinto Giuseppe id., tenente d'artiglieria, id. — De la Llave Pietro id., tenente colonnello di artiglieria, id.

Partiti il dì 31 ottobre.

Cavara Cesare della Samoggia di Bologna, precettore, per Bologna. — Frangiotto Tanari id., marchese, id. — Frederoft Edoardo inglese, gentiluomo, per Genova. — Bligh id., damigella. id. — Wolfe Cristoforo S. U. d'America, possidente, per Francia. — Wolfe Carlo id. — Giloux Paolo di Francia, corriere di gabinetto, per Pontebelvicino. Landi Giuseppe di Parma, negoziante, per Parma.

DECESSI *del* 30 *ottobre in Torino*.

N. 6.

Dal 1 gennaio, totale a 4836.

ULTIME NOTIZIE.

Alcune voci corsero in questi dì, secondo le quali sarebbero giunte da Roma dichiarazioni di scomuniche. Possiamo, per quanto a noi è noto, assicurare che elleno sono voci senza fondamento.

Milano, 1 *ottobre*. — Un libraio editore di Milano ci scrive essere vietata in Lombardia la vendita del volume dalla tipografia *Ferrero e Franco* pubblicato, contenente le *Lettere politiche di Ciro d'Arco*.

— Un piccolo stampato del giornale l'*Era Nuova* di Milano ci avverte dovere per ordine superiore sospendere le sue pubblicazioni sino a nuovo avviso.

Parigi, 30 *ottobre*. — La commissione di permanenza riunitasi a mezzogiorno, si sciolse alle 3 senza aver preso alcuna deliberazione. Essa aggiornossi per domani ad un'ora. Il generale Changarnier ed il signor Molè assistevano alla tornata.

— Il signor Thiers aveva assistito al ministero delle finanze ad una riunione di quattro ministri. Ebbe pure un lungo abboccamento col presidente della repubblica.

Londra, 29 *ottobre*. — I fondi pubblici furono meno pesanti che per lo addietro. Le spiegazioni date dal *Morning-Post* sul vero stato della questione danese e sul carattere del nostro intervento in tale questione contribuirono a ritornare la fiducia per la conservazione della pace.

Nei circoli meglio informati di Londra non si ha verun timore che la pace d' Europa possa essere turbata per gli affari d'Alemagna.

Si dà per certo che la Prussia e l'Austria siano al momento di conciliare ogni differenza.

— I fogli d'Alemagna e d'Austria ci pervengono sempre in ritardo di un giorno. Facciamo seguire le notizie che ne ricaviamo:

Francoforte, 27 *ottobre*. — Ieri furono scambiate le ratifiche del trattato di pace colla Danimarca fra il conte Thun ed il signor De Bulow in presenza di lord Cowley.

— Si conferma che il corpo d'osservazione bavarese riceve sempre nuovi rinforzi, e che anche parecchi reggimenti austriaci si avanzano verso il Meno a marcie forzate. Inoltre risulta che il corpo d'osservazione prussiano stanziato nella Sassonia ha preso una posizione tale da comandar rispetto. Eppure nessuno crede che debba la spada troncare il nodo della quistione. Egli è un fatto che le truppe prussiane che si trovano di guarnigione a Francoforte hanno fatto la migliore accoglienza al battaglione di cacciatori bavaresi ch'entrò ieri in questa città.

— Secondo la *Gazzetta Tedesca* il generale Cavaignac trovasi attualmente a Francoforte.

Borsa di Francoforte *del* 27. — Le inquietudini diminuirono e i fondi migliorarono quando si seppe che un principe prussiano era andato a complimentare l'imperatore d'Austria al suo passaggio per Oderberg. 5 0|0 metallico austriaco 76 7|8. — 4 1|2 0|0, 66 7|8. Continuano gli innumerevoli movimenti di truppe. — 18 mila uomini dell'armata d'Ungheria partiranno per la Boemia e per la Moravia.

Da Carlsruhe abbiamo in data del 26, che il ministero Kluber, devoto alla Prussia, ha fatto posto ad un ministero Collenberg, il quale lavorerà nel senso dell'Austria.

Anche nell'Annover la crisi ministeriale non è ancora superata. Il ministero Stüve è tuttavia minacciato nella sua esistenza, ed è l'influenza austriaca che tenta di venir a galla.

— Nei ducati ebbe luogo qualche combattimento di avamposti.

In Cassel regna qualche agitazione prodotta in parte dall'infierire del cholera.

FONDI PUBBLICI

Torino 2 novembre 1850.

1819 —	Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 —	decorrenza 1. luglio	— —
1848 —	id. 1. settembre	86 —
1849 —	id. 1. luglio	86 —
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	935

Borsa di Parigi *del 29 ottobre*. — Ieri sera alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera* l'abbassamento dei pubblici fondi fece nuovi progressi. Il 5 0|0 cadde a 92, 55 sotto l'impressione delle stesse notizie che avevano prodotto il movimento; ma gli ultimi affari furono trattati a 91, 95. Quest'oggi parevano più rassicuranti; tuttavia durante il primo periodo della borsa, v'ebbe molta esitazione. Il 5 0|0 si tenne per la prima ora tra 92 e 92, 25. Verso l'ultima mezz'ora incominciarono vive domande. Il 5 0|0 a 92, 60 ultimo corso, crebbe di 50 cent. rispetto a ieri. Si disse che l'affare di Changarnier fosse stato accomodato con soddisfazione del generale, ma non si accennarono particolari in appoggio. Il 3 0|0 riacquistò 35 cent.

A contanti: in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in più di 40 cent. a 92, 60 ed il 3 0|0 di 10 cent. a 57, 30.

Fondi esteri, il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R.) terminò come ieri a 85, così pure l'antico a 84. L'antico prestito di Piemonte a 985 crebbe di 10 fr. sui corsi precedenti.

Borsa di Parigi, 30 *ottobre*. — La borsa è ancora molto agitata per l'affare del generale Changarnier, ed i fondi pubblici hanno provato oggi ancora vivissimi cangiamenti a misura delle notizie che giungevano più o meno favorevoli alla soluzione di questo grave affare.

Il 5 0|0 avendo cominciato con qualche fermezza, benchè in ribasso sensibile sul corso di ieri, si mantenne in aumento durante la prima parte della borsa; ma queste disposizioni cangiarono completamente quando si seppe che la commissione di permanenza erasi riunita per convocazione straordinaria. Si manifestò allora un subito ribasso: il 5 0|0 a 91, 95 in meno di 75 cent. rispetto a ieri, ed il 3 0|0 a 56, 90 in meno di 40 cent.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piem. (c. R.) a 84. Il nuovo non fu quotato.

S. NICCOLINI *gerente*.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 5 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du erat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 —

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

AVVISO

Per superiore concessione

IL GIORNALE

IL LOMBARDO-VENETO

col giorno 2 novembre p. v.

riprenderà le sue pubblicazioni.

PREZZO D'ABBUONAMENTO

Per Venezia — un mese a L. 3 50. — Trimestre a L. 8 50. — Semestre a L. 17. — Un anno a L. 34.

Per fuori. — Un mese L. 4. — Trim. L. 10. — Sem. L. 20. — Un anno L. 40.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Gazza Ladra*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita:

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Conte di Monte Cristo.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 4 Novembre 1850. Num. 881.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di ottobre, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le ostilità fra Changarnier ed il presidente ricominciano più vive ed acerbe che mai. Il Neumayer, definitivamente rimosso dal comando della prima divisione, non ha accettato lo scambio propostogli, e cessa per conseguenza dal servizio attivo. Pare che Luigi Napoleone avesse contr'esso un'antica ruggine, perchè a lui si imputasse principalmente il silenzio che molta parte dell'esercito mantenne alla rassegna di Satory. Non fu però che dopo qualche difficoltà e in seguito a più consigli di ministri, che quella misura fu presa: parve anzi un momento vi si fosse rinunciato, e alcuni degli organi dell'Eliseo già lo aveano affermato, quando il *Monitore* stampava in fronte il decreto che li smentiva. Meno il sig. Bineau, tutti gli altri ministri furono unanimi, dicesi, in votare la traslocazione del Neumayer.

Il generale Carrelet, chiamato a surrogarlo, è uomo di carattere molto fermo ed energico: fu comandante in capo la guardia municipale di Parigi.

Per non offendere troppo la suscettività del Changarnier, il presidente, a quanto narra il *Constitutionnel*, avrebbegli presentata una lista di molti generali che avevano grado ed anzianità sufficiente per essere promossi al posto tolto al Neumayer, ed invitatolo a scegliere fra quelli il successore; il che Changarnier non volle fare.

La commissione di permanenza convocata posteriormente a questi emergenti, sentite le spiegazioni del ministero, avrebbe dichiarato di non volersi pronunciare sopra un atto estraneo alle attribuzioni che le sono proprie, come pure respinse una mozione tendente ad anticipare la convocazione dell'Assemblea. Dicesi però che siano stati officiosamente invitati tutti i membri di essa, ancora assenti, a recarsi a Parigi onde se ciò faccia di mestieri, quella possa anche in poche ore essere radunata.

Tutto del resto è in ordine per la riapertura dei lavori legislativi.

Molte sono le dicerie che intanto esercitano quotidianamente la curiosità dei politicanti. Parlasi anzitutto di nuove modificazioni ministeriali; i signori Lahitte e Rohuer lascerebbero il portafoglio, ed il signor di Persigny prenderebbe il dicastero degli esteri.

La sinistra alla sua volta preparebbe uno de' suoi soliti tiri per la inaugurazione dell'Assemblea; per fare, se non altro, un po' di scandalo.

Le fila del complotto sventato a Lione convergerebbero a Parigi; ed una giovane e distinta attrice, la signora Maria Lopez, servirebbe d'intermediaria ai congiurati.

Montalembert e Mérode intanto sarebbero in viaggio per Roma coll'incarico di una missione segreta presso il S. Padre. Che sia per nascere da questo viluppo di cose, il solo tempo ce lo potrà insegnare.

Inghilterra, Londra 29 ottobre. Il *Times* si mostra sempre ostile alla politica della Prussia. Il *Globe*, senza cadere nelle esagerazioni di partito del *Times*, dimostra che il gabinetto inglese persiste nel condannare la Prussia, ma ad un tempo mirando a misure di conciliazione. — Il vescovo di Londra ha risposto in data del 28 all'indirizzo del clero di Westminster qualificando la bolla papale come un atto scismatico e lesivo della sovranità, che non sarebbe tollerato da verun governo cattolico, ed a tale bolla egli spera non sarà per assoggettarsi la nazione inglese. Egli combatte nella sua risposta gli argomenti addotti dai giornali cattolici, e conchiude col dire che l'atto della corte di Roma stringerà sempre più i vincoli della chiesa anglicana, pronta a respingere ogni principio di intrusione ed a difendere l'indipendenza e la sovranità nazionale. — Numerosi *meeting* si sono tenuti in varie parti d'Inghilterra seguìti da indirizzi e proteste, che conchiudono tutte presso a poco nel senso sovra espresso. Dicesi che nell'imminente sessione si farà la proposta di abolire il diritto di bollo sui giornali e gli annunzi, con fondata speranza di successo. — Sono sparite alla borsa del 30 le voci allarmanti di guerra, ma i fondi se ne risentono ancora alcun poco. — Il giornale ministeriale il *Globe* contiene un lungo articolo, nel quale prende ad esaminare le quistioni politiche e religiose del Piemonte nelle relazioni che hanno con quelle dell'Inghilterra e degli Stati costituzionali d'Europa. (Vedi il giornale).

Spagna, Madrid 25 ottobre. — Il Senato e la Camera dei deputati dovevano riunirsi in seduta preparatoria il 30. Dicesi che la Camera si costituirà sotto la presidenza del sig. Cortazar.

La seduta reale avrà luogo il primo novembre nel nuovo palazzo della piazza di Cervantes.

In seguito alle osservazioni del ministro delle finanze, varii suoi colleghi hanno acconsentito a riduzioni nelle spese: il ministro della guerra proporrà una riduzione di 13 milioni di reali. — Lord Howden ha domandato la comunicazione del progetto di regolamento del debito pubblico prima della sua presentazione alle Cortes: ove non l'ottenesse nel tempo prefisso dicesi che si proponga di presentare una nota su questo importante affare. Dicesi che il presidente del Senato sarà il marchese Miraflores. I ministri stanno preparando il discorso del trono. Si parla di grandi riforme nell'organizzazione giudiziaria.

Stati-Uniti, Nuova-Jork, 15 ottobre. — Dicesi officialmente confermata la notizia che Luigi Napoleone, presidente della repubblica francese, è stato eletto arbitro nella differenza insorta tra il Portogallo e gli Stati-Uniti.

Belgio, Bruxelles, 30 ottobre. — Il ministro dell'interno ha scritto ai membri del Senato e della Camera dei rappresentanti per notificar loro che la sessione legislativa del 1850-1851 si aprirà il giorno 12 novembre.

La *Gazzetta di Colonia* annuncia che l'apertura delle Camere prussiane è fissata per il lunedì 21 novembre. A Berlino si parla di nuovo della dimissione del sig. De Manteuffel.

I fogli di Francoforte smentiscono la notizia dell'arrivo di Cavaignac in quella città; l'onorevole generale non ha tampoco lasciato Parigi.

La *Gazzetta officiale di Annover* annuncia che il re ha accettato la demissione del ministero Stuve. Il nuovo gabinetto è composto di soggetti proclivi alla politica dell'Austria.

Così colla caduta del ministero [illegible] nel Baden, l'Alemagna meridionale rimane tutta sotto l'influenza austriaca, mentre quella del Nord si mostra assai poco propensa alla Prussia.

I giornali di Polonia parlano dell'arrivo in Varsavia dell'imperatore Nicolò, arrivo che avevamo già annunciato.

Il giorno 26 ottobre giunse in Altona il generale Halig cui si attribuisce una missione segreta, relativa alla via indicata dalle grandi potenze per far cessare le ostilità nei ducati.

TORINO, 3 *novembre.*

La presidenza della Camera elettiva in persona del signor Pinelli è un fatto così assicurato, che nessuna candidatura di opposizione è possibile contrapporgli, nè alcuno vi ha un solo istante pensato; così che noi ne facciamo argomento di poche considerazioni, non a modo di polemica, ma per notare questo tacito consenso, questa generale e non dubbia aspettazione, come un'altra testimonianza dei progressi che fa il paese ne' costumi costituzionali.

L'idoneità personale e non comune del Pinelli a quelle difficili quanto onorevoli funzioni è un fatto a tutti noto. Egli congiunge all'autorità di una riputazione severa e senza macchia, una capacità, relativa a quel posto, incontrastabile. L'imparzialità del cav. Pinelli nel condurre le discussioni e le votazioni fu spesso portata a tal punto da parere ostilità alla maggioranza alla quale egli appartiene. L'abitudine degli affari gli ha conferito il talento di colpire subito le quistioni e distribuirle nettamente; l'uso del foro gli ha data la parola vibrata che ferisce il sofisma, lo decompone, e lo annulla. La fermezza del suo carattere sembrò talvolta tenacità; ed il linguaggio che fece tenere alla Camera nei suoi rapporti esterni a lui affidati per ragion di uffizio, fu sempre notabile per la dignità e lealtà delle sue parole.

Ma non solo queste considerazioni di qualità personali, che più o meno possono essere comuni ad altri uomini politici, bensì quelle della situazione, determinano nei governi parlamentari la elezione di un presidente, ed è precisamente l'intelligenza della situazione che noi ammiriamo nel paese e nei partiti, così intera e generale, che l'uno non dubita un istante di questa scelta, e se tra gli altri si troveranno voti ricusati al candidato unico della maggioranza, non sarà per lusinga di un diverso risultamento, ma a modo di protesta, e per non contribuire alla considerazione di un avversario politico; e ciò secondo l'usanza delle opposizioni organizzate e disciplinate.

Negli Stati costituzionali, più ancora che nei repubblicani; colà dove i Parlamenti fanno leggi e non governano, ma vegliano, approvano, o disapprovano i governi, l'elezione del presidente è la manifestazione di un sistema, di una condotta, dell'approvazione o della disapprovazione di un ordine di fatti o d'idee, dell'atteggiamento della Camera al cospetto degli altri poteri dello Stato e del paese; non essendo dubbio che i voti si congiungono intorno all'uomo la cui politica ha la stima della maggioranza, e che è riputato più atto a rendersi come oratore (*speaker*) organo spontaneo, efficace, pieno di convinzione, de' sentimenti della Camera. Ora il nome di Pinelli suona libertà e non licenza, vigore interno, resistenza alle mene segrete e colpevoli di tutte le sedizioni di piazza o di sagrestia, inalterabile attaccamento allo statuto, coraggio civile ed indipendenza anche da ciò che nei paesi nuovi a libertà riesce più formidabile, dagli attacchi della stampa; ed al di fuori pratica convinzione de' limiti che il possibile impone al desiderabile, con la quale soltanto è dato vivere nella famiglia europea.

Vi ha di più: egli fu testè presidente della Camera, che torna nella sua interezza. Tre fatti intanto, nel corso della proroga, si sono consumati relativamente a quest'uomo pubblico. Chiamato dal Re a un uffizio di alta e personale considerazione, dovè subire un nuovo esperimento elettorale, e fu rieletto. L'atto con cui la Camera nol tornasse al seggio della presidenza potrebbe quindi prendere la doppia significazione di una discrepanza col potere esecutivo, col quale il presidente è chiamato a stare in rapporto in nome della Camera e di una disapprovazione della fiducia degli elettori. Il terzo fatto è la missione di Roma che parrebbe disapprovata se l'Assemblea non rieleggesse il diplomatico che la sostenne. Or in tal missione il cav. Pinelli si condusse in modo da parere piuttosto il presidente della Camera subalpina che lo agente del governo a Roma. E bene sta; chè le abitudini non si lasciano di leggieri, e forse questo fu l'intendimento che determinò la scelta del governo. L'inviato non ismentì un solo istante quella fiducia con la quale tutto il paese, all'annunzio del suo nome si tranquillò da ogni sospetto che potesse compromettersi l'onore subalpino e l'integrità dello statuto e del potere civile nel negoziato romano. Saldo ai principii inconcussi della costituzione di libertà e d'eguaglianza, di cui era stato non ultimo promotore, Pinelli non cedè un pollice di terreno nella questione de' poteri dello Stato e della necessità indeclinabile delle riforme; e se nulla stipulò, fece quel che di meglio noi bramavamo con tutto il paese nello stato attuale della reazione romana. La sua missione, che altronde ha il vantaggio di calmare certi scrupoli di una parte de' legislatori, è la continuazione del sistema Siccardi tanto applaudito dal paese e dal Parlamento — offrire la concordia senza arrestarsi per essa.

Gli stessi organi più pronunciati del sistema repubblicano in Francia, quelli che per un singolare sofisma, che non è qui luogo a discutere, trovano incompatibile l'indipendenza del potere civile e l'eguaglianza innanzi la legge, con l'articolo dello statuto relativo alla religione cattolica per conchiudere contro lo statuto, non mai contro l'eguaglianza, han trovato inconseguente il linguaggio tenuto in Roma dall'inviato sardo, non han potuto però accusarlo di servilità, e lo han lodato altamente. Ogni fatto della Camera, dal quale potrebbe indursi una disapprovazione del signor Pinelli, sarebbe quindi un omaggio a una sola politica, a quella del privilegio ecclesiastico e della curia romana.

Dopo queste considerazioni, non può sorprendere la convinzione tranquilla con che il paese ed i partiti considerano l'avvenimento di Pinelli alla presidenza come un fatto consumato, di cui dobbiamo essere pienamente soddisfatti.

Abbiamo anche noi qualche ringraziamento da offrire alla *Voce nel Deserto*; la tenerezza ed il culto che abbiamo pe' modi gentili e cortesi ci obbliga a ripetere al sig. Brofferio quelle stesse *mille grazie!* che egli ci fa l'onore di indirizzarci. L'articolo del giornale della *Voce nel Deserto* intitolato *mille grazie al Risorgimento* non sappiamo qualificarlo con più proprio epiteto di quello che essa stessa adopera inverso di noi, di *galante*: e per completare la perfetta reciprocanza di maniere, dobbiamo anche aggiungere che i complimenti del Brofferio non sono tutti *zuccaro e miele*, ma che contengono anche il *pepe e la senapa*. Se non che, dobbiamo riformare alquanto, e dare apparenza di più logico ragionamento ad alcune bizzarre e poetiche divagazioni colle quali la *Voce nel Deserto* risponde alle nostre osservazioni.

Noi non possiamo accettare siccome a noi applicabile la leggenda di coloro che *senza certezza di presente, senza prospettiva di avvenire vanno avanti come i ciechi battendo ora di qua ora di là, e che finiranno col rompersi il capo sopra il primo ciottolo.* Il signor Brofferio, per poco che voglia discendere su questa bassa terra, considerare le politiche condizioni tali e quali esse sono, non quali egli le vorrebbe, per poco che voglia sostituire la dolorosa materialità del vero alle generose astrazioni nelle quali si compiace, capirà agevolmente che se vi sono dei *ciechi* che non sanno dove vanno, non bisogna venirli a cercare nelle schiere di coloro che si appoggiano a qualche cosa di positivo in mezzo alla nebbia dell'incerto.

Sappiamo anche noi che se « una donna galante » avvezza il suo papagallo a ripeterle ogni dì che essa « è bella, ciò non toglie che in dato tempo essa debba « divenir brutta ». Anzi questa è una tremenda verità pratica, che desidereremmo proficuamente interpretata dal nostro avversario, come essa lo è da noi: predicare una cosa non equivale al fare che quella cosa sia vera: epperciò noi che, come dice la *Voce*, siamo la *prudenza personificata*, predichiamo il meno che possiamo, ed invece ci raccomandiamo ai fatti, perchè ci siano scorta nel buio avvenire.

Noi siamo assai lontani dall'essere ottimisti, come ci suppone il Brofferio: sappiamo che vi sono nell'aria le *folgori* ed i *terremoti*, e non abbiamo la menoma intenzione o pretensione di *impedire che all'ora prescritta compiansi i destini di tanti secoli.* Quando poi debba suonare *l'ora prescritta*, e quali debbano essere i *destini*, non è dato a noi, più che alla *Voce nel Deserto* di vaticinarlo; epperciò, ancora una volta, predichiamo poco, ma ci appoggiamo a fatti reali.

Del resto, l'avere l'onorevole nostro collega ricevuto il manifesto del comitato italiano direttamente dal comitato medesimo, non ha destato in noi *le meraviglie*: e non c'è bisogno che egli si dia la cura di *calmarle*. Diremo anzi che non siamo meravigliati nemmeno nell'udire che egli ha ricevuto il manifesto da Mazzini medesimo!! Che più? Se il sig. Brofferio ha contato sul nostro *trasecolamento* nel leggere la lettera stessa dell'esule che accompagnava il manifesto, desideriamo che egli mostri una migliore previsione nelle faccende politiche: imperocchè non abbiamo sentito il più leggiero de' trasecolamenti. Da lunga pezza sappiamo che sotto la così detta tirannia di un governo monarchico si può godere maggior libertà di stampare proclami e manifesti di quella che è concessa bene spesso nelle repubbliche. L'agio tranquillo che ha la *Voce nel Deserto* di stampare le sue corrispondenze ed i manifesti che riceve direttamente dai suoi amici politici non ne è la prima prova: nè crediamo sarà l'ultima.

Leggesi nel *Globe* del 30 ottobre:

O noi erriamo a gran partito, o la condotta aggressiva della corte papale contribuirà potentemente a far spiegare le tendenze dell'Inghilterra su diversi punti rimasti finora dubbiosi, e soprattutto servirà a farci scoprire quali degli Stati continentali abbiano con noi comuni gl'interessi, i pericoli e i destini.

L'organo del partito cattolico in Francia ha ora appunto proclamato che, qualora le potenze germaniche ricorressero alle armi per sciogliere le loro questioni, la causa dell'Austria sarebbe anti-protestante non meno che anti-costituzionale. Quanto a noi, possiamo assicurare che migliaia d'Inglesi i quali non s'erano mai cruciati della libertà italiana, dopo il manifesto del cardinale Wiseman si sono messi a studiare la politica che trasse il ministero d'Azeglio nella sua lotta attuale con Roma, in cui si tratta dell'eguaglianza delle leggi, della libertà religiosa e dell'indipendenza nazionale. Il Parlamento subalpino si radunerà il 5 del prossimo mese e non fa d'uopo che diciamo con quanto interesse noi seguiremo la sua condotta in presenza a questa crisi inusitata.

Vi fu chi tentò di allontanare la corte di Torino dalla via costituzionale facendo risaltare il profondo sentimento cattolico che si attribuisce agli Italiani, e che si rappresenta come vicino a scoppiare tosto che il signor D'Azeglio esamini la probabilità di una rottura spirituale con Roma. Simili insinuazioni, torna quasi inutile il dirlo, erano fondate sulla più assoluta ignoranza non solo del carattere dei Piemontesi, ma eziandio degli incidenti personali che precedettero l'ultima sentenza contro monsignor Fransoni.

Egli è noto che il solo pericolo che sovrasti al governo proviene dal voto manifesto dell'intiera cittadinanza di spingere le cose ad un estremo che deve necessariamente spaventare un governo prudente e risponsabile. Infatti, mentre i giornali cattolici si studiano di far vedere il governo piemontese come intento a bandire una crociata volteriana, esso invece si è adoperato in ogni modo per calmare l'effervescenza popolare e per impedire che lo Stato si compromettesse con mostrare apparente voglia di accattar brighe. È per vero, il lungo periodo di gesuitico predominio dal 1814 al 1848 doveva rendere i Piemontesi poco curanti di mantenere buone relazioni con Roma. Il signor Tyndal nell'introduzione del suo Viaggio in Sardegna, ci dipinge fedelmente la tirannia insopportabile che l'ultimo re lasciò pesare sul suo popolo sino al 1848, e questo era ciò che più vivamente contrastava coll'ammirabile organizzazione secolare della monarchia sarda.

Il connubio di questi due rami di pubblica amministrazione ci richiamava alla mente una creazione soprannaturale in una storia di fate, in cui due esseri disparati sono congiunti da un fatale anello, l'uno libero, fiorente, pieno di vita e di forza, l'altro orrido e difforme e corrotto.

I Piemontesi hanno ancora troppo fresca la memoria della dominazione gesuitica, quale era nel 1848, per non vigilare attentamente sovra ogni suo tentativo di ristauramento e schiacciarlo senza misericordia; essi conoscono il male cui sono sfuggiti, e non hanno che a spingere lo sguardo al di là delle Alpi per vedere lo stesso nemico che d'Azeglio ha sfidato, mettere di nuovo in campo le sue pretese in provincie in cui lo si credeva per sempre esautorato; empire Vienna delle sue spie; esigere dalla Francia una legge per l'educazione cattolica, ed assalire la regina Vittoria con domande, che gli stessi cattolici dovrebbero per i primi condannare se non sono degeneri dai loro antenati vissuti sotto Elisabetta.

Con tali antecedenti, con tali lezioni contemporanee non v'è da temersi che il popolo piemontese voglia ritornare sotto il giogo della tirannia spirituale, e di questo non ne possiamo aver miglior prova che nella inaudita moderazione con cui il gabinetto d'Azeglio potè trattare l'invisa gerarchia.

Tosto che i vescovi di Piemonte s'avvidero che il signor d'Azeglio, quantunque realista e patrizio, non pensava a far risalire al potere il vecchio partito clericale, essi dichiararono una guerra permanente di scandalo e di disobbedienza, e si fecero agenti dell'intrigo assolutista che si tiene dietro a tutti i troni di Italia e di Germania, ed invocarono e millantarono il patrocinio dell'Austria, e scrissero e predicarono e ordirono trame contro le libere istituzioni, che fino ad un certo punto servivano loro di appoggio nelle loro sleali cospirazioni traditrici. Facendo conto sulla venerazione del popolo per il Papa, essi servironsi della legge Siccardi per provocare una rottura irreparabile fra Roma ed il loro paese, e la politica conservatrice dalla quale non poterono far deviare il sig. D'Azeglio, ci mostra sino a qual punto si siano illusi ed ingannati. Invece di attaccare il partito gesuitico colla legislazione eccezionale che gli ultra-liberali gli volevano far adottare, egli fece godere i suoi avversarii di tutti i beneficii della legge costituzionale e tenne lontana ogni manifestazione popolare in suo favore. E noi ardentemente desideriamo che questo bell'esempio di temperanza non vada perduto per la legislatura subalpina, e soprattutto per i nostri confratelli di Torino.

La pubblicata raccolta dei dibattimenti sulla legge Siccardi prova che gli Italiani posseggono se non altro tutte le qualità intellettuali per un libero governo, e ci affliggerebbe profondamente di vedere che abbiano fatto minori progressi nelle qualità morali, quella specialmente di saper comandare a se stessi. Noi sappiamo benissimo capire il sentimento che induce alcuni dei più sinceri patrioti di Piemonte a spingere il loro sguardo oltre la frontiera e a lavorare per far godere all'Italia traspadana un governo di libertà e di uguaglianza simile al loro. Ma questi uomini possono rimanere convinti che non v'ha miglior mezzo di accrescere l'influenza della Sardegna sull'Italia che quello di abbandonare ogni pensiero di conquista e di applicarsi indefessamente a migliorare la legislazione interna, che fa già attualmente del loro paese il modello e l'invidia della Penisola.

Il Piemonte, simile alla Prussia, si è fatto grande ben più coll'esempio che colle conquiste. La Lombardia sfuggì a Carlo Alberto come l'Annover era sfuggito a Federico Guglielmo III; ma nissun infortunio di guerra, nissun ostacolo diplomatico può distrurre la stabile preponderanza che un paese acquista colla sapienza e coll'umanità delle sue leggi, col suo rispetto per la libertà religiosa, col coltivare la libera letteratura, e col praticare il governo rappresentativo. E in uno Stato situato com'è la Sardegna frammezzo a molti Stati inquieti e scontenti, una tale preponderanza reca tutto l'utile della conquista senza le sue incertezze ed i suoi pericoli.

Noi sappiamo che nè il Re Vittorio Emanuele, nè il signor D'Azeglio sono disposti a favorire le aspirazioni cui alludiamo, ma noi siamo nondimeno persuasi che la via de'miglioramenti interni per la quale si sono messi il Re ed i ministri, è quella che offre maggior sicurezza per tutti i progetti ragionevoli di nazionale ingrandimento. Il Piemonte è circondato da vicini che vedono nella sua prosperità il germe della loro rovina; noi nutriamo fiducia che la sua saviezza saprà sconcertare i calcoli che si fondano su questa convinzione. I suoi nemici stanno all'erta per dimostrare alla prima occasione che le libere istituzioni nelle mani sue non ponno essere che odiose o ridicole; sta ora a lui di provarne l'ulilità e la capacità sua nel saperne godere.

Il cardinale arcivescovo di Westminster. — *Risposta del vescovo di Londra al memorandum del clero di Westminster.*

Ieri il vescovo di Londra mandò la seguente risposta al *memorandum* firmato dagli arcidiaconi e canonici di Westminster e da una gran parte del clero di questa città, il qual *memorandum* venne presentato a sua signoria l'ultimo venerdì.

Foulham, 28 ottobre 1850.

Reverendi e cari fratelli!

I sentimenti espressi nell'indirizzo che mi avete presentato sono in perfetta consonanza coi miei, ed io sono persuaso che unanime vi farà eco il sentimento protestante dell'Inghilterra. La recente usurpazione di autorità per parte del vescovo di Roma, il quale pretende di suddividere questo paese in nuove diocesi, e di designare arcivescovi per presiederle senza il consenso del sovrano, è un atto scismatico senza precedenti, e che non sarebbe tollerato da verun governo in un regno cattolico. Io confido che il nostro non vi si sottometterà tranquillamente.

Dal tempo della riforma sino al giorno d'oggi il papa si contentò di provvedere alla suprema direzione spirituale dei suoi aderenti in questo paese nominando dei vicari apostolici, e dei vescovi che prendevano titoli come tali, ma non già da una diocesi immaginaria *in partibus infidelium*. Così facendo non si assumeva un'autorità spirituale sopra un altro suddito della corona inglese che non fosse della comunione cattolica.

Ma la nomina di vescovi per presiedere a nuove diocesi in Inghilterra fatta con una lettera del papa è uno sfregio fatto all'autorità legittima della regina di Inghilterra e dell'episcopato inglese, è un diniegamento della validità dei nostri ordini, è un'usurpazione di giurisdizione spirituale su tutto il popolo cristiano del reame. Che gli stessi aderenti del papa riguardino la cosa da questo punto di vista, risulta dal linguaggio con cui si congratulano di questo attentato per estendere la sua autorità oltre i proprii limiti.

Un giornale che si crede l'espressione dei sentimenti di una gran parte almeno dei medesimi (non di tutti io credo), fa questa distinzione fra i vicari apostolici, ed i sedicenti vescovi diocesani. Facendo allusione a certi membri della nostra Chiesa che sono accusati di avere gli occhi rivolti verso Roma, quel foglio dice: « In questo atto di papa Pio IX essi hanno quella aperta dichiarazione che dicevano di aspettare da tanto tempo. Roma, essi dicono, non si è ancora mai pronunciata formalmente contro di noi, e infatti i suoi vescovi sono mandati qui non come investiti di una autorità locale, ma come pastori senza gregge, vescovi di Fadmor nel deserto, o delle ruine di Babele, intrusi in un territorio che non possono chiamar loro. Quest'argomento specioso è distrutto una volta per sempre. Roma ha più che parlato, ha parlato ed agito. Essa ha di nuovo diviso il nostro paese in diocesi ed ha nominato a ciascuna un pastore, cui tutte le persone battezzate senza eccezione, entro quel distretto, sono espressamente comandate di sottomettersi in tutte le materie ecclesiastiche, sotto pena di dannazione, e l'anglicano vede che questi fantasmi di realtà, da lungo tempo svaniti, sono ignorati intieramente. » I consiglieri del Papa hanno ordito questa usurpazione sui diritti della corona d'Inghilterra in modo che queste nomine a diocesi immaginarie non lederanno per ora la *lettera* della legge con assumere i titoli che ha preteso conferir loro, ma sono contrarie allo spirito della legge, non può esservi dubbio, come non può esservene intorno all'intenzione che si ebbe di insultare la regina e la chiesa di questo paese.

Quanto alla condotta che dovrete tenere in questa occasione, essa, secondo me, debb'essere moderata e caritatevole, però ferma e non compromettente. Voi farete bene chiamando l'attenzione delle vostre popolazioni sul vero scopo di questo aperto attacco contro la nostra Chiesa riformata e raccogliere petizioni da presentarsi alla legislatura onde venga attuato il principio dello statuto, che proibisce a chiunque non sia autorizzato dalla legge di assumere il titolo di arcivescovo o vescovo in Inghilterra o in Irlanda, estendendo il divieto a qualunque pretesa diocesi in questi regni. Egli può darsi che un tale divieto non possa impedire che si assumano tali titoli da vescovi papali quando trattano coi loro aderenti, ma ne renderebbe illegale l'usurpazione e farebbe palese l'intento di questo popolo di non permettere che un prelato straniero eserciti sovra di lui un'autorità spirituale.

Però sonovi ancora altri doveri oltre a quelli di protestare e di fare petizioni, cui credo si debba adempiere nelle attuali emergenze. Avverso qual sono a favorire le prediche di controversia, io debbo dire che siamo costretti a ricorrere a questo mezzo in seguito alla tentata usurpazione per parte del vescovo di Roma, e stante anche l'attività dei suoi emissari in tutte le parti del regno. Noi certamente siamo chiamati a maggior vigilanza e a maggior diligenza del consueto nel mantenere la promessa da noi data quando fummo ammessi al sacerdozio « di combattere e di distruggere tutte le dottrine erronee contrarie alla parola di Dio. » Siamo zelanti sia nelle nostre pubbliche ministranze come nelle private nostre ammonizioni ed esortazioni per impedire che si faccia o si dica cosa alcuna che sembri indicare un desiderio di riavvicinarsi intimamente ad una Chiesa, la quale lungi dal mostrare di volere smettere alcuni degli errori o delle superstizioni che furono causa della nostra separazione, fa prova di una recrudescenza che in audacia non ha simile dopo l'epoca della riforma, ed aggiunge nuovi articoli di fede agli antichi, ed insegna apertamente ai suoi membri il dovere di adorare la creatura colla venerazione dovuta soltanto al Creatore.

Al postutto io non sono alieno dal credere che, nell'adottare le misure estreme che provocarono il vostro indirizzo, la corte di Roma è stata male informata sulla estensione della sua influenza in questo paese, ed ha fatto un passo falso. Questo passo, io ne sono convinto, raffermerà i sentimenti protestanti del popolo e indurrà taluni a esitare e a tornare indietro di quelli che sono disposti a fare concessioni a Roma sotto la mal fondata impressione ch'essa abbia dimesso alquanto dalle sue antiche pretese, e che un'unione delle due Chiese possa effettuarsi senza sacrificare verun principio fondamentale. Alcuna cosa difficilmente potrebbe meglio distrurre questa illusione quanto il contegno del romano pontefice. Esso scomunica e condanna l'intera Chiesa anglicana, taglia corto ad ogni qualsiasi transazione che non abbia per base un'intiera ed incondizionata sottomissione all'autorità spirituale del vescovo di Roma.

Il capo divino della Chiesa, che è il vero centro dell'unità, e l'unico giudice infallibile, voglia guidarci e fortificarci in questi giorni di combattimento e di prova ed aprirci gli occhi sui pericoli che ci sovrastano per le nostre sciagurate divisioni ed unirci in un santo vincolo di verità e di pace, di fede e di carità; tale, reverendi e cari fratelli, è la fervida preghiera

Del vostro affez.mo amico e vescovo
« C. I. London. »

Scrivesi da Parigi al *Globe* dei 29 ottobre:

Vi trasmetto queste notizie che ho da fonte semi-officiale. L'imperatore della Russia non nasconde il suo scontento per la condotta del gabinetto prussiano nell'affare dei ducati. Egli disse al conte di Brandebourg, ministro prussiano, che egli vedeva nella politica del suo gabinetto l'intenzione di mascherare una deviazione dall'onestà e dalla buona fede col mezzo d'una discussione sulla costituzione della Dieta di Francoforte. Egli si espresse con termini energici sulla questione dell'Assia: terminò dichiarando che se i ministri del re di Prussia continuavano ad eccitare in Alemagna sentimenti rivoluzionarii, si renderebbero colpevoli di tradimento, atteso che il solo risultamento possibile sarebbe o la distruzione della monarchia, od almeno la decadenza del re attuale. È possibile che siavi dell'esagerazione in queste voci, ma non dubitasi sia questo lo spirito con cui l'imperatore di Russia avrà parlato ai ministri prussiani. Formava questo l'oggetto dei discorsi degli ufficiali dello czar in Varsavia. Il fatto più importante è la voce corsa che l'imperatore di Russia nieghi di ricevere in Varsavia il suo cognato, il re di Prussia.

Pare che il Radowitz si fosse millantato che lo czar avesse positivamente abbracciata la causa prussiana contro l'Austria. Questa voce pervenne alle orecchie dell'imperatore nel mentre che egli riceveva una lettera del re di Prussia in cui annunciavagli di venirlo a visitare in Varsavia se gli aggradiva riceverlo. L'imperatore rispose che nelle attuali circostanze preferiva dilazionare la visita, e con lettera autografa fece invito all'imperatore d'Austria di recarsi in Varsavia, atteso che era ormai tempo di dare una soluzione alla questione alemanna. Affinchè non si potesse supporre che la Russia riguardava l'Austria come sua vassalla, nè che l'imperatore austriaco venisse a Varsavia a ricevere ordini, lo czar fece sapere per ogni dove che egli aveva invitato il suo alleato, e gli si mosse all'incontro fino alla frontiera. Mi si notifica che un banchiere di Parigi ricevette dai suoi corrispondenti di Vienna e di Berlino queste stesse notizie.

SENATO DEL REGNO.

Ordine del giorno per la tornata del 5 corrente.

Alle ore 1 e 1|2 *pom.* Riunione nella sala di conferenze per la tratta degli uffizi.

Alle ore 2. Seduta pubblica per la relazione e discussione del progetto di legge sul riordinamento della guardia nazionale. (*)

(*) *È stato surrogato quest'ordine del giorno a quello già individualmente annunziato ai signori senatori con circolare del 28 ottobre p. p., perchè affari di somma importanza impediscono il relatore della legge di pubblica sicurezza d'intervenire alle prime tornate del Senato.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta della Camera il dì 5 del corrente avrà principio a un'ora pomeridiana.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 2 corrente mese ha nominato senatori del Regno i seguenti personaggi:

Il conte cavaliere Leonzio Massa-Saluzzo, presidente nel magistrato d'appello di Piemonte;

Il conte cavaliere Alessandro Pinelli, presidente nello stesso magistrato;

Il barone Giuseppe Jacquemoud, consigliere di Stato;

Il conte cavaliere Giovanni Regis, consigliere di Stato;

Il conte Fabrizio Lazzari, luogotenente generale;

Il cav. professore Giovanni Lorenzo Cantù, membro dell'Accademia delle scienze;

Il cav. Carlo Baudi di Vesme, membro dell'Accademia delle scienze;

Il marchese Massimo di Montezemolo.

— Con decreto del 30 ottobre ha accordato il grado di contr'ammiraglio nella regia marina al cav. Giacomo Lampo, già capitano di vascello, capo nello stato-maggiore personale di detto corpo, conservandolo nella sua posizione di ritiro.

— Si è asserito da alcuni giornali che lo stato sanitario dell'esercito abbia sofferto qualche detrimento da alcuni mesi a questa parte per effetto specialmente delle fatiche straordinarie a cui si pretese siano state assoggettate le truppe. A dimostrare quanto sia erronea questa supposizione e come anzi le esercitazioni militari conferiscano non solo all'istruzione dell'armata, ma anche alla salute del soldato, basteranno i seguenti dati statistici dello stato sanitario nelle tre principali divisioni dello Stato, da cui si ricava come esso siasi costantemente migliorato.

Proporzione dei malati negli spedali militari delle divisioni infradesignate colla forza stanziata nelle medesime.

Divisione militare di Torino.

Al 1 aprile 1850, 3, 33 per 0|0. Al 1 settembre 2, 72 per 0|0.

Id. di Genova.

Al 1 aprile 1850, 3, 21 per 0|0. Al 1 settembre 2, 49 per 0|0.

Id. di Alessandria.

Al 1 aprile 1850, 4, 33 per 0|0. Al 1 settembre 3, 31 per 0|0.

Chambéry, 2 *novembre.* — Il *Courrier des Alpes* annunzia, che alla cattedra di chimica applicata alle arti, nuovamente instituita in quella città, venne da S. M. nominato il signor Pietro Antonio Bebert, professore di chimica alla scuola secondaria di medicina a Ciamberì, e membro dell'accademia reale di Savoia. Il canonico Francesco Chamousset antico professore di fisica nel seminario arcivescovile, fu nominato professore di meccanica applicata alle arti.

Genova, 2 *novembre.* — Troviamo nella *Gazz. di Genova* questo avviso:

Lunedì 4 andante deve aver luogo una fazione campale di questo presidio.

Siccome la stessa si eseguisce tra le fortificazioni di porta Pila ed i poggi d'Albaro dalle ore 12 alle 3 p. m. e per conseguenza il transito di detta porta, e stradone attiguo che tende ad Albaro saranno ingombri di truppe, il sottoscritto si fa premura di renderne avvertito il pubblico, invitandolo per quanto sarà possibile astenersi dal recarsi in vettura in quei siti, onde scansare gli inconvenienti che potrebbero derivare da una troppa affluenza in detti luoghi.

Genova 2 novembre 1850.

Il capo di stato-maggiore
Di Villamarina.

Modena, 28 *ottobre.* — L'ill.mo sig. delegato ministeriale presso la regia ducale università, con avviso del 25 corrente, fece noto quanto segue:

« Per disposizione dell'ecc. signor ministro dell'interno, è stabilito che nel giorno 5 del prossimo venturo novembre s'apriranno presso questa regia università le scuole delle facoltà teologica, legale, medica, matematica e del corso filosofico.

« Nel giorno 25 pure novembre avrà luogo in Modena, nella chiesa di S. Carlo, la solenne funzione religiosa per invocare la benedizione di Dio sopra gli studi; e dopo essa verrà dal chiarissimo sig. professore Giuseppe Lugli recitata un'orazione inaugurale secondo il consueto.

« Trascorso il sovrindicato giorno 25 novembre, si chiude il ruolo degli studenti presso questa regia università, e presso il regio liceo di Reggio, e non si farà più luogo a ammissione.» (*Mess. di Modena.*)

Livorno, 30 *ottobre.* — Ci scrivono da Napoli che il magistrato di salute nel 26 ottobre cadente ha deciso di riassoggettare alla contumacia di 10 a 14 giorni le procedenze dalla Francia, ed a 7 giorni di quarantina le derivazioni da Genova, Livorno e Civitavecchia.

(*Manif. Gior. del Porto-Franco di Livorno.*)

— Troviamo nello *Statuto* del 31 ottobre quanto segue:

Il *Conservatore Costituzionale* del 28 pubblicava, corredandola di commenti atti a dar luogo a malevoli interpretazioni, la seguente lettera dei signori Baldelli e Seb. Fenzi, raccomandandola alla *meditazione* del pubblico, quasi che essa contenesse la scoperta di qualche *grande macchinazione.*

Firenze, addì 24 ottobre 1850.

I sottoscritti pregano il signor . . . . . di volergli far noto se vuole tributare l'opera sua onde favorire il seguente progetto: — Che, cioè, tutti i fiorentini aventi moglie inglese si riuniscano per formare una *Conversazione*, lo scopo della quale sarebbe di recare un vantaggio al proprio paese sia colla stampa ovvero con qualche opera filantropica da determinarsi. A. Baldelli. — Sebastiano Fenzi.

Or troviamo nel *Costituzionale* d'oggi una dichiarazione del signor Sebastiano Fenzi, motivata dalla maligna inserzione del *Conservatore*. Stimiamo debito nostro ripubblicarla, onde si vegga a prova con quanta aggiustatezza il *Conservatore* abbia sempre la buona ventura di cogliere nel segno.

« Il sottoscritto dietro l'inserzione nel *Conservatore* della circolare portante la di lui firma, unitamente a quella del signor conte A. Baldelli, diretta a tutti quelli che sono in posizione analoga alla loro per il lato della nazionalità delle loro rispettive mogli, crede non essere fuori di luogo pubblicare due parole di schiarimento relativamente alle loro ulteriori intenzioni.

« Visto che in Toscana siamo sotto l'influenza diretta del giornalismo francese, sì per la lingua che più facilmente si intende, come pure per la prossimità dei due paesi, aveva il signor conte A. Baldelli, unitamente al sottoscritto ideato che lo stampare in Toscana una *Rivista Britannica*, che dia mensilmente un sunto in italiano dei migliori articoli tratti dai periodici e dalle riviste inglesi, sarebbe un acquisto per il paese, stantechè il propagare le idee sobrie ed ordinate della più grande fra le moderne nazioni non poteva che produrre del bene.

« Per tale oggetto, certi di trovare più facilmente appoggio fra quelli, che avendo come essi moglie inglese sono più a portata di conoscere ed apprezzare l'utilità di quanto si erano prefissi, il signor A. Baldelli ed il sottoscritto avevano emesso la nota circolare senza però entrare in materia, riserbandosi l'esposizione e la discussione alla prima riunione, che avrà luogo fra quelli che aderiranno alla nostra idea fondamentale, che è quella di recare un vantaggio al paese. »

Firenze, 30 ottobre. Sebastiano Fenzi.

Roma. — Leggesi nell'*Oss. Rom.* del 28 ottobre:

Fin da alcuni giorni è partito il 22 reggimento leggerl, di cui gli uffiziali furono dal colonnello presentati al Santo Padre, e si ebbero quella dimostrazione di benevolenza che meritava la causa alla quale con tanta generosità eransi votati. Noi avevamo in questa circostanza a rammaricare la partenza del comandante Le Rouxeau per la dignità, e per i modi coi quali tenne la prefettura di polizia; ma siamo stati allietati grandemente della scelta del suo successore nella persona del cavaliere Mangin. Egli erane stato sin qui il segretario, e scelta più degna non poteva esser fatta. Applicatosi da lunghi anni a Roma in quella parte d'estetica che riguarda la società, egli fece più belli gli studii delle scienze che mirano al buon andamento, al miglioramento delle condizioni relative. Conoscitore profondo del paese possiede tutte le doti che già tanto contribuirono all'andamento della passata prefettura. Noi non diremo parole di lode perchè il suo carattere e le sue cognizioni già sono una lode tale, che se fanno ricordare quanto egli operò nel tempo che fu segretario della prefettura, è facile il prevedere quale sarà per riescire la prefettura medesima, oggi che ne è titolare.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* ha dai confini dell'Erzegovina quanto segue:

Si va dicendo che, avutosi sentore a Mostar dell'avanzarsi delle truppe gransignorili, Kava pascià siasi mosso ad incontrarle, e, ritrovata in un punto, che non seppesi indicare, l'avanguardia, abbia niente meno che intimato alla medesima di retrocedere, mentre non aveasi bisogno nell'Erzegovina delle truppe di Omer pascià e che perciò non vi sarebbero per certo ricevute.

Quale risoluzione abbia preso il comandante l'avanguardia ad una tale intimazione, non si sa; gli è certo d'altronde che le truppe non progrediscono.

Sono stati diramati degli ordini urgentissimi in tutti i kadiluk della provincia, che tutti gl'individui atti a portare le armi sieno pronti a marciare alla prima chiamata.

In vari punti si tennero riunioni dei più ragguardevoli dell'Erzegovina pei necessarii concerti sul proposito.

A Trebinje poi vi sono due partiti, uno cioè del visir, e l'altro di Assanbeg Resulbegovik, il quale, come si pretende, non vuole per nulla opporsi all'esecuzione degli ordini del gran signore. Costui, benchè non rivestito di alcun pubblico carattere, ha molta influenza sugli abitanti di Trebinje, anzi si è espresso con alcuni suoi aderenti, ch'egli stava attento all'andamento delle cose, e che all'uopo sarebbe pronto ad abbattere ogni tendenza contraria, e che i suoi partigiani si moverebbero tosto a seguirlo. I raja sono del suo partito, ed anche molti fra i musulmani, che hanno abbastanza senno a non tentare un inutile colpo, quantunque i turchi veggano di mal occhio le riforme tendenti a togliere loro gli antichi privilegi di cui godevano a danno dei poveri raja.

Nell'Erzegovina si è sparsa frattanto la voce (forse ad arte) che gli abitanti della Bosnia sieno già alle prese colle truppe del serraschiere.

Si vocifera infine che Alì pascià, visir dell'Erzegovina, abbia fatto insorgere la popolazione di questa provincia contro l'armata del serraschiere, e siasi già ritirato nella fortezza di Stolaz, posizione molto più favorevole alla resistenza che quella di Mostar, la quale ultima notizia però non merita conferma.

— La *Gazzetta di Zara* del 26 corrente ha da una corrispondenza del 21 ottobre dall'Erzegovina quanto appresso:

Rettifico in parte la notizia datavi il 17 corrente. Il visir già si era ritirato a Buna, non venne dunque cacciato: dicesi voglia rifuggirsi alla fortezza di Stolaz, sguarnita di artiglierie ma forte della situazione. Generale però è il fermento. Gl'insorti di Mostar tengono in ostaggio Rustanbeg, il minore de'figli suoi, colà trovatosi al momento della insurrezione. — Un servo dei 10 Neizan inviato a Mostar per preparare gli alloggiamenti al presidio, venne ucciso. — I montanari custodiscono tutte le strade verso la Bosnia. Non si entra nè si sorte da Mostar. Stolaz nella massima parte propende dal partito del visire. — Gliubuski, per quel che si sente, al contrario. Il vecchio visire, all'appello fatto, vede tuttodì accostarsi molta gente, musulmani e raja. Era auzi oggi il dì destinato per attaccare Mostar. Ma per fatalità fa pioggia.... Chi sa se i loro lunghi fucili potrebbero far fuoco con tanta umidità.... Il Kavasbasa è a capo de'rivoltosi di Mostar, quel famoso sicario del visire, il quale gli ha giurato vendetta, e qualche altro de'suoi beneficati. Fatale pel commercio in Dalmazia sarebbe una insurrezione nell'Erzegovina, difficile a domarsi per le montuose posizioni con sì poche truppe regolari, e riaccenderebbe la rivolta nella Kraina e nella Bosnia. Stiamo però attendendo ansiosamente ulteriori notizie.

— La stessa gazzetta ha dall'Erzegovina in data del 22. Desumiamo da altra nostra corrispondenza dal confine che Mostar è in piena sollevazione, che Omer pascià l'assedia con vari battaglioni di truppa regolare, che sinora la resistenza è risoluta, e che la popolazione ottomana del contado si è pronunziata per gl'insorgenti. Il visir trovasi tuttavia nella sua villeggiatura di Buna sotto sorveglianza delle truppe di Omer pascià.

ISOLE IONIE. — Corfu', 25 *ottobre.* — Secondo le ultime notizie giunte qui da Cefalonia, il cholera, dopo le stragi della penultima settimana, s'era talmente diminuito che non succedevano più che rari casi, e che quindi si nutriva la lusinga d'esserne in breve totalmente liberi.

STATI-UNITI. — Lo *Standard* del 30 ottobre pubblica, riportandolo dal *New-York Evening Herald*, un breve apostolico, nel quale il papa, in seguito al crescente numero dei cattolici agli Stati-Uniti dell'America del Nord, ha con *suo motu-proprio, per sua conoscenza certa, con matura deliberazione e mediante la sua autorità apostolica* determinato di stabilire anche in quel paese la gerarchia. D'accordo coll'arcivescovo di Baltimora e coi vescovi del settimo concilio provinciale, il vescovato di Nuova-Jorck fu eretto in sede arcivescovile, avente per suffraganei i vescovi di Boston, d'Hartford, d'Albany e di Buffalo.

Questa lettera pontificia porta la data del 19 luglio passato.

INGHILTERRA. — Lunedì 28 ottobre in una adunanza della società per la propagazione del vangelo, tenutasi a Clochester, il lord vescovo di Rochester si espresse nei seguenti termini a proposito della lettera apostolica del papa, che stabilisce vescovi romani in Inghilterra e nel paese di Galles. « Nel punto in cui la Chiesa Romana spiega uno zelo sì grande, debbo più che mai esortarvi ad usare di tutto il vostro potere per ispargere le pure verità del vangelo secondo la dottrina della Chiesa d'Inghilterta, e sopra di ciò tanto più insisto in quanto che il papa ebbe, come io debbo appellarla, l'audacia di creare un arcivescovo e dodici vescovi per amministrare diocesi che prendono i nomi dalle principali città nostre. Io credo che un atto simile dovrà sollevare tutti i protestanti di questo paese, specialmente s'egli è vero, come dichiaralo il papa, ch'esso abbia avuti incoraggiamenti ad agire in tal modo, e spero che d'ogni parte si faranno petizioni contro una pretesa di tal natura. »

Vivissimi applausi accolsero le parole di sua signoria.
(*Morning Herald*).

— In una radunanza del comitato di Londra dell'*Unione per le materie ecclesiastiche*, che ebbe luogo lunedì, fu presa ad unanimità la seguente risoluzione:

« Il comitato dichiara solennemente che esso riguarda l'attuale episcopato della Chiesa d'Inghilterra come veramente e compiutamente fondato dai successori degli Apostoli, e che per conseguenza, al giuramento ha diritto di fedeltà alla corona, intero e inseparabile dei membri della Chiesa d'Inghilterra.»

Inoltre « il detto comitato avendo letta e pesata una recente bolla papale, come pure un' indirizzo del cardinale Wiseman, crede dover annunziare che *la detta* bolla e il detto indirizzo ed i reclami in essi contenuti, come una strana invasione della Chiesa di Inghilterra.»
(*Daily News*).

— Noi abbiamo ricevuto parecchie lettere chiedenti l'arresto del sedicente arcivescovo di Westminster quando metta il piede sul territorio inglese. Noi preghiamo i nostri corrispondenti a credere che il dottore Wiseman ed i leggisti romaneschi coi quali ei si consiglia, sono troppo prudenti per esporsi ad un simile passo.

L'ultima misura del richiamo passato quattro o cinque anni fa, crediamo, sotto l'amministrazione di quell'eccellente *conservatore e protestante sir James Graham* ha tolto interamente dalle leggi nostre ogni specie di franchigia; e noi crediamo che se fosse piaciuto al vescovo di Roma di nominare *duca di Kent* una delle sue creature, non si avrebbe avuto alcun mezzo legale di respingere o punire una tale aggressione.

Possiamo anche aggiungere che uno dei capi della nostra prelatura s'indirizzò direttamente al primo ministro per sapere quale contegno il governo della regina contava di prendere in codesto affare, e che gli fu risposto che finora non aveva inteso di prendere alcuna risoluzione.

Il fatto sta che tutta la questione è lasciata al popolo, il quale farà quanto crederà opportuno. Il governo non pagherà perchè succeda, ma, a giudicarne dai giornali ministeriali, potremmo dire che l'amministrazione non si lagnerà molto d'essere costretta dal popolo a porre un freno alle usurpazioni del papato.

Il Parlamento si raccoglierà fra due o tre mesi. Questo intervallo lascierà tempo al popolo di esaminare la questione, e di chiedere quanto vorrà sia fatto dai suoi rappresentanti. (*Morning Herald*).

Jorquay, 28 *ottobre.* — La flotta francese, consistente in sei bastimenti a vela ed un battello a vapore ad elice, gettò l'àncora questo dopo pranzo a *Brixham Road's.*

— Giorno 29. Ritorno dalla baia. La flotta francese è ancora ancorata a due miglia da *Berry Head.*

Il capitano dei guarda-coste, sig. Horey, avvicinò ieri il vascello ammiraglio, e seppe che la flotta venendo da *Cherbourg* recavasi a *Brest*, e che era entrata a cagione del cattivo tempo.
(*Times* 30 *ottobre.*)

FRANCIA. — Leggesi nella *Patrie del* 30:

Ecco alcuni schiarimenti dati dal *Bulletin de Paris* nei fatti che commossero ieri l'opinione pubblica, schiarimenti che le informazioni da noi prese ci permettono di dichiarare esatti.

La surrogazione del gen. Neumayer era stata decisa otto giorni prima che il gen. Scramm assumesse il portafoglio della guerra, ed il gen. Changarnier non la ignorava. Ma la nomina del gen. Hautpoul a governatore dell'Algeria aveva fatto supporre al comandante in capo dell'armata di Parigi che le deliberazioni del governo relative al sig. Neumayer fossero state modificate. Fu certamente per questo motivo che il gen. Changarnier credette di doversi recare ieri mattina al ministero della guerra, onde domandare fosse conservato il comandante della prima divisione.

In seguito al suo abboccamento col ministro, che dicesi fu molto amichevole, il gen. Changarnier si recò all'Eliseo dal presidente, vi fu ricevuto con molta cordialità, ma la risposta fu che la deliberazione essendo stata presa in pieno consiglio dai ministri, lo stesso consiglio poteva solo modificarla.

Il generale ritornossene allora dal ministro della guerra, ed insieme si resero all'Eliseo, ove si tenne consiglio. La maggioranza si pronunciò per la surrogazione del gen. Neumayer. Nella giornata il ministro della guerra fu lui stesso dal generale Changarnier alle Tuilleries.

Finalmente un ultimo abboccamento fra i due illustri generali ebbe luogo al ministero verso le ore 4 1{2. Si tenne in seguito un nuovo consiglio in casa del signor Parieu al ministero dell'istruzione pubblica, ove tutti i ministri pranzarono.

— Accertasi che il generale Charron, surrogato nelle sue funzioni di governatore generale di Algeria dal generale d'Hautpoul, fu chiamato ad ispettore generale dei lavori del genio.

— Leggesi nell'*Évènement*:

Gli incidenti si incalzano. Accertavasi questa sera, alle ore quattro, che il gen. Lahitte ed il sig. Rouher avevano date le loro dimissioni. Il sig. di Persigny correva da Berlino per venire ad assumere il portafoglio esteri. Non parlasi ancora del successore del signor Rouher.

Senza guarentire la verità di queste voci, noi diciamo solo che la borsa, la quale erasi alzata di 40 cent. improvvisamente, abbassò d'un' egual cifra verso le ore 3 3{4.

— Ieri al ministero delle finanze fuvvi riunione di quattro ministri col sig. Thiers. Falsamente annunciossi che il sig. Thiers aveva avuto un abboccamento col presidente della repubblica.

— Parlasi della nomina dell' abate Orsini, parente lontano di Luigi Bonaparte, al vescovado De Blois, in surrogazione di monsig. Des Essorts.

— Quell'affare, detto la trama d'Oran, terminò colla condanna di 50 accusati. Venti furono dichiarati colpevoli d'aver voluto cangiare il governo, e trenta d'aver fatto parte di società secrete. La pena più forte che fu applicata è di 7 anni di detenzione, la più mite di un anno.

— Il sig. di Persigny che deve giungere d'oggi (30 ottobre) a Parigi, non ritornerà, credesi, a Berlino, nè vi sarà surrogato come ambasciatore: gli interessi francesi sarebbero provvisoriamente lasciati nelle mani di uno dei segretari di legazione, che assumerebbe il titolo di incaricato d'affari.

— Partì per Roma col sig. di Mérode, cameriere di S. S. Pio IX, il sig. di Montalembert: lo si dice incaricato d'una missione segreta del governo francese.

— Non ci sfuggì che fra le cose narrate sui secreti progetti, di cui da alcuni giorni si parla, vi fu pure parola del 10 novembre prossimo. In fatto la sinistra nascente ha fermamente deciso di organizzare, pel giorno della riapertura parlamentare, una dimostrazione più rumorosa forse che pericolosa. È però possibile che essa consista in alcuni schiamazzi repubblicani nelle tribune: il sig. Dupin dovrà tenervisi preparato ed avervi l'occhio, se non vuole inaugurare la sessione con cattivi auspicii.

— Il sig. Beugnot, relatore della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sugli zuccheri e caffè, trovasi ora in Havre: ed è appunto a' 30 ottobre che egli deve conferire su tale importante oggetto colla Camera di commercio dell' Havre, appositamente convocata.

— Recentemente a Berlino inventossi una specie di carta-canapa pei biglietti di banca ed altri effetti di commercio, che sarà impossibile ad imitare. La commissione d'esame nominata dal governo ha di già cominciate trattative coll' inventore, onde comperarne il secreto.

Parigi, 31 *ottobre.* — La commissione dei XXV tenne oggi seduta alle 12 1{2. Nulla di officiale sappiamo sulle sue deliberazioni: le voci che corrono recano quanto segue:

Il generale Changarnier, su d'una interpellanza d'uno dei membri militari dell'Assemblea avrebbe detto che egli non ingannavasi sul carattere della misura presa a riguardo del generale Neumayer, ma che avendo il comando generale dalla maggioranza parlamentare, non darebbe la sua demissione, ove dovesse darla, che dinanzi all'Assemblea.

Si sarebbe fatta la proposta di convocare l'Assemblea per lunedì prossimo, poi pei 7 novembre. Ambe furono respinte.

La maggioranza della commissione avrebbe dichiarato, che ella non aveva a contendere il diritto del presidente della repubblica nei suoi atti d'amministrazione, sebbene dovesse prendere una misura, che dalle circostanze che la comandavano traeva molta gravità: che l'Assemblea riunita avrebbe pronunciato sulla forza di tal misura, come nell'insieme della politica adottata durante la proroga.

La commissione sciogliendosi avvertì per la nuova riunione a giovedì, giorno ordinario delle sue sedute.

Assicurasi per altra parte che furono spedite lettere non ufficiali, ma officiose ai rappresentanti ancora in provincia di recarsi a Parigi onde l'Assemblea in caso di bisogno potesse essere riunita in poche ore.

— Si legge nell'*Union.*

Corre voce che la commissione di permanenza non abbia presa deliberazione alcuna a riguardo della convocazione dell'Assemblea. Essa vorrebbe udire domani i ministri.

— Leggesi nell'*Ordre.*

Oggi al palazzo legislativo, mentre durava la seduta della commissione, la sala delle conferenze presentava un aspetto molto animato. I rappresentanti si formavano in capannelli e v'attendevano la deliberazione dei XXV.

Dicesi che circa 400 rappresentanti sonosi di già fatti iscrivere alla questura.

Furono fatte alcune riparazioni nella sala delle sedute dell' Assemblea, come pure nelle tribune. La biblioteca fu guarentita da incendio. Il tutto per la riapertura della sessione.

— Notizie del *Bulletin de Paris* su l'ultima tornata della commissione permanente.

L'adunanza era numerosa. Assistevano alla seduta i signori Molé, Odilon-Barrot ed i principali membri della commissione. Aperta alle 12, fu chiesa alle 3. Le discussioni furono vive, ma non ebbero tristi risultamenti grazie, dicesi, alle buone disposizioni di alcuni membri i più influenti della commissione. La questione della convocazione dell'Assemblea fu decisa in modo negativo.

Nota. Il ministro della guerra non era stato avvertito dalla commissione.

— Il generale Casselet, nominato in surrogazione del Neumayer, fu sotto il governo decaduto comandante della guardia municipale della Senna per più anni. È considerato come persona molto energica, e per aver traslocato nel presidente della repubblica l'affetto che portava alla famiglia d'Orleans.

— Dicesi che i signori Duvergier di Hauranne e Bidault, membri dell'ex-costituente, si portino candidati del partito dell'ordine per la prossima elezione del dipartimento del Cher.

ALEMAGNA. — Sino al giorno 24 l'Assia non era occupata. Le truppe prussiane aveano solamente preso possesso delle strade militari, e le bavaresi si concentravano sulla frontiera dalla parte dell'ovest. L'elettore doveva partire da Francoforte per avvicinarsi a Cassel, e la *Gazzetta delle Poste di Francoforte* assicura non solo che la costituzione dell' Assia sarà mantenuta nella sua essenza, ma fa eziandio dipendere dalla conservazione delle Camere e dal sistema rappresentativo in tutti gli Stati, la futura riorganizzazione del potere centrale. La *Nuova Gazzetta di Monaco* è del medesimo parere, ed anche ripete che negli affari dell'Assia elettorale la questione della supremazia prussiana è ben più importante di quella concernente l'interno.

Cassel, 23 *ottobre.* — Il consigliere di Stato Schoeffer, il quale, come abbiamo detto, entrò nel ministero qual membro del medesimo — senza che si sappia positivamente se con o senza portafoglio — era nel 1831 avvocato, venne qual deputato alla benedizione della bandiera a Cassel dove tenne discorsi i più rivoluzionari dicendo: « Il principe elettore deve ed è in dovere di subordinarsi al volere del popolo, altrimenti faremo uso di questo mezzo, » e qui batteva sur un potente spadone che portava al fianco. *A questo discorso egli deve la sua elezione a deputato.* Come tale cominciò ad avvicinarsi a poco a poco al governo, il quale [illegible] lo rimunerò nominandolo consigliere di Stato.
(*Corr. Ital.*).

— Scrivono all'*Indép. Belge* in data di

Francoforte *sul Meno* 28 *ottobre.* — Il gran duca di Baden ha abbandonata la causa della Prussia e dell'Unione e gettossi nelle braccia dell'Austria. L'Alemagna meridionale è dunque ora sommessa interamente all'influenza del gabinetto di Vienna, ma non perciò l'Alemagna del Nord obbedisce a quella della Prussia.

Nel 1849 trattavasi della dominazione della Prussia, nel 1850 d'una divisione di potere tra ella e l'Austria, nel 1851 non parlerassi più che di regolare le condizioni colle quali Berlino sopporterà la supremazia di Vienna.

Si potè vedere con quale abilità il gabinetto Schwarzenberg preparò la defezione badese; anzitutto esso riuscì ad impedire la partenza delle truppe badesi per la Prussia; poscia seppe far differire l'esecuzione di questa misura, sino a che la corte di Carlsruhe fosse addottrinata al punto di riguardare la convenzione militare conchiusa colla Prussia non attuabile senza la rovina del paese di Baden.

Ottenuto questo risultamento, il rimanente fu facile. La nobiltà di Baden è in maggioranza cattolica, e facilmente venne guadagnata dall'Austria; in conseguenza la prima Camera alzò la bandiera ostile alla Prussia. Vi si propone relativamente alla convenzione militare risoluzioni tali, che il signor di Blittersdorf non esitò a proclamare ottenuto dall'Austria il trionfo: e quando anche quelle proposte siano state respinte, se ne adottarono altre che sebben più moderate nella forma, non furono nella sostanza meno energiche. La seconda Camera, che fu ognora il più fedele sostegno dell'alleanza prussiana, non potè neppure approvare le condizioni onerose che la corte di Berlino poneva alla sua protezione. Troppo tardi capì la Prussia che la generosità in certi casi è prova di intelligenza e di buona politica.

Egli è certo che i carichi per l'occupazione prussiana erano troppo pesanti al gran ducato di Baden, ma sarebbersi potuto alleggerire, senza mutare per questo di alleanza e di politica.

Comunque siasi, per un'altra volta ancora la Prussia lasciossi condurre dall'estero, ed è già una grave accusa per la sua diplomazia il potersi dire che mentre ognuno da due mesi aspettavasi ad un cangiamento di politica nel granduca di Baden, la Prussia non sia riuscita a pararsi da un colpo sì previsto. Colla sua influenza nel ministero di Carlsruhe e colla posizione che essa deve avere mercè la presenza nel paese delle sue truppe, aveva più mezzi che non erano necessarii per mantenere la sua superiorità. Pare poi anche che essa sia stata presa all'improvviso, perchè il ministro Kluber, docile istrumento del gabinetto di Berlino, ebbe la sua demissione senza averla chiesta, senza aver presentita la sua caduta, nel bel mezzo della notte: ed il partito austriaco da più settimane attorniava e raggiravasi presso il gran duca e la sua famiglia, senza che Kluber vi vedesse motivi a sospetti, od almeno motivi onde agire anch'esso da canto suo. È noto che un alto personaggio della corte di Vienna disse il signor Kluber il ministro più inetto di tutta l'Alemagna. Ciò nulla prova contro il sig. Kluber, perchè gli si fece onore di tale epiteto per le sue predilezioni prussiane, ma però nulla pure prova in suo favore.

— Ci si annunzia un lavoro redatto dal generale Préval, nel quale appoggiandosi ai precedenti dell'impero allorquando Murat comandava la prima divisione si tenderebbe giustificare il progetto del gen. d'Hautpoul, in virtù del quale le truppe di Parigi erano ripartite in varie divisioni attive, progetto che costò al gen. il portafoglio.

— Il *Constitutionnel* annuncia che la società dei *dix decembre* sarà sciolta. È possibile, ma intanto da qualche giorno essa si è dichiarata in permanenza. Accertasi che essa tenne seduta in varii quartieri di Parigi, che le tornate furono tempestosissime, e che si pronunciarono minaccie contro gli avversari alla proroga dei poteri del presidente.

— Nel giorno in cui il generale Sheramm prese il portafoglio dovevasi porre in esecuzione l'ultimo decreto segnato d'Hautpoul, relativo all'organizzazione del corpo dell'intendenza; pare certo che il nuovo ministro l'abbia sospesa, onde meglio studiarlo prima di attuarlo. Ignorasi ora se sarà rivocato, eseguito o modificato.

AUSTRIA. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del primo novembre:

Rileviamo in questo momento due alte promozioni nella gerarchia militare dell'impero, quella cioè del tenente maresciallo conte Giulay, comandante del quinto corpo d'armata, ora in Milano, a generale d'artiglieria; e quella del tenente maresciallo barone Appel, comandante del settimo corpo d'armata, ora in Brescia, a generale di cavalleria.

Il primo è oggi partito per Verona affine di assumere la gerenza del governo generale civile e militare durante l'assenza di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, chiamato a Vienna. Il barone Appel si reca in Ungheria in qualità di comandante interinale del terzo esercito.

— A tutte le redazioni dei giornali di Praga fu rilasciato il 24 corrente l'ordine seguente:

Per motivo della diramazione avvenuta per via della stampa, in parte di notizie affatto non vere, in parte di notizie da non se ne poter permettere la pubblicazione per riguardi politici e militari sopra disposizioni militari, l'eccelso I. R. presidio del comando militare provinciale, a tenore del contenuto dell'ordinanza 13 ottobre, ha trovato necessario di proibire severamente la pubblicazione di tutti gli articoli che parlano della grandezza dello Stato, della posizione delle operazioni, delle marcie e dei traslocamenti dell'I. R. armata. Questa proibizione comprende anche la ristampa di tali articoli presi da altri giornali, ed essa va osservata tanto più accuratamente, in quanto che altrimenti ciascun redattore il quale la trasgredisse, oltre ad una pena di carcere da uno a tre mesi, da commisurarsi giusta le circostanze, andrebbe anche soggetto alla multa di fiorini 200 ed alla proibizione del rispettivo giornale. Eccettuata da questa proibizione non è che la ristampa fedele delle notizie uffiziali che compariscono alla luce sui succitati punti.

VARIETA'.

Leggesi nel *Précurseur de l'Ouvest*:

Le miniere di *Layon* e *Loire* furono questa settimana il teatro di un singolare effetto d'acustica. Il direttore delle miniere faceva visitare il suo stabilimento da alcuni suoi amici, tra i quali trovavasi il sig. A. Ch. suonatore di violino di rara abilità. Vi fu chi pose in mente all'artista di recar seco il suo istrumento e quando la comitiva fu giunta in fondo al pozzo Sainte-Barbe, a 270 metri di profondità, in una galleria di circa 300 metri d'estensione, il sig. A. Ch. accordò l'istrumento, e dopo un preludio, improvvisò una dolce melodia, che venne subito ripetuta con eco dolcissima dai massi. Ma nel finire il suonatore fece una variazione sulla quarta corda che rintronò la miniera come un colpo di tuono. Ciò produsse uno spaventevole rumore e convenne pregare l'artista di desistere, poichè staccavansi delle pietre dalla volta minacciando la sicurezza degli astanti.

Tuttavia fu rinnovata la prova con maggiore precauzione e produsse il risultamento medesimo; le note gravi producevano sempre lo stesso fenomeno di un fracasso assordante, mentre le note acute spiccavano in tutta la loro purezza.

All'esterno della mina, all'orifizio dell'apertura, i suoni più sottili, più soavi, giungevano pure chiarissimi, ed i suoni inferiori del registro producevano lo stesso strepito assordante che facevano dabbasso.

Chi ci trasmette questo fatto crede che possa in esso vedersi una novella via alla scienza ed è perciò principalmente che noi lo pubblichiamo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 novembre.

Stoltenhoff Antonio di Prussia, possidente, da Ginevra. — Smith Orazio inglese, id., da Milano. — Gladstone Ewart Guglielmo id., membro del Parlamento, da Londra. — Saeger Luigia di Prussia, damigella, da Ginevra. — Saeger Guglielmo id., console di Prussia a Messina, id. — Tompson Federico Orlando inglese, gentiluomo, da Napoli. — Ferraboschi Luigi del Lago di Como, possidente, da Parigi. — Boni Cosimo di Parma, id., id.

Partiti il dì 1 novembre.

Heyward Guglielmo Enrico d'America, possidente. per l'Italia. — Macleod M. R. D. E. inglese, uffiziale di marina, per Genova. — Swift Giovanni Enrico S. U. d'America, possidente, id. — Rismondo Giovanni di Rovigo, avvocato, per Milano. — Stepney Enrico inglese, ecclesiastico, per la Svizzera e Francia. — L'Estrange Giorgio Enrico id., possidente. id. — Ferraboschi Luigi del Lago di Como, id, per Parma. — Boni Cosimo di Parma, id., id. — Macleod Donato inglese, capitano, per Firenze.

Arrivati il dì 2 novembre.

Seward Clarence A. d'America, possidente, da Berlino. — Seward Augusto id., uffiziale, da Ginevra. — Dor Prospero di Marsiglia, medico, da Milano. — Schaaf Enrico inglese, possidente, da Ginevra. — Ungern Sternberg di Russia, gentiluomo, da Milano. — Peyton Tommaso inglese, possidente, da Ginevra. — Lockwood Giuseppe id., id., da Ginevra. — Borghese di Roma S. E. principe, da Parigi.

Partiti il dì 2 novembre.

Stoltenhoff Antonio, di Prussia, possidente, per Ginevra. — Walton Guglielmo Levi di Manchester, fabbricante, per Genova. — Friozzi Raffaele di Napoli, cav. marchese, per Napoli. — Tompson Federico Orlando inglese, gentiluomo, per Parigi.

DECESSI *del* 31 *ottobre in Torino.* N. 10.
del 1 *novembre* » 11.

Dal 1 gennaio, totale » 4857.

ULTIME NOTIZIE.

Alle nomine dei senatori ultimamente pubblicate dalla *Gazzetta Piemontese* e riportate nel nostro numero d'oggi udiamo che sia aggiunta anche quella del conte Carlo Bartolomeo Bermondi.

Stamane manchiamo dei giornali e corrispondenze di Toscana ed oltre.

Parigi, 1 *novembre.* — Il signor Reiset primo segretario della legazione francese in Sardegna giunto in Parigi tre giorni sono con dispacci pel ministro degli affari esteri, è partito nuovamente per Torino.

— Il generale di Hautpoul giunse in Tolosa ai 28 ottobre per recarsi al suo nuovo posto di governatore dell'Algeria.

Alemagna. — *La Gazzetta Costituzionale* di Berlino del 30 ottobre annuncia che una nota russa colà pervenuta il giorno 28 espone in termini precisi che l'imperatore di Russia considererà come una dichiarazione di guerra per parte della Prussia l'attacco dei Bavaresi che saranno per penetrare nell'Assia Elettorale.

— 52 degli ufficiali assiani hanno ricevuto la loro demissione.

— Il *Wanderer* annuncia che la missione del generale prussiano Hahn a Kiel ha per iscopo d'indurre la luogotenenza ad accettare l'armistizio proposto dalla Danimarca per la durata dell'inverno.

Vienna. — L'imperatore è ritornato a Vienna la sera del 29 ottobre. Era seguito dal presidente Schwarzenberg, dal conte Grunne e da altri personaggi.

FONDI PUBBLICI

Torino 4 *novembre* 1850.

1819 —	Decorrenza 1. ottobre		— —
1831 —	decorrenza 1. luglio		— —
1848 —	id.	1. settembre	85 1/2
1849 —	id.	1. luglio	85 1/2
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		935

Obbligazioni della città di Torino .	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — . —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	— — . —
Sconto banca	— — . —
Anticipazioni banca	— — . —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	— — .

Genova 2 *novembre.*

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1/8	86
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/8	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 —	85 3/4
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990	980
	1849	1 aprile e 1 ottobre	933	930
Azioni della Banca			1605	930
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 31 *ottobre.* — Gli affari in fondi pubblici furono quest' oggi molto meno vivi che negli scorsi giorni.

I timori destati dall'affare del gen. Changarnier parevano in gran parte dissipati; ma non parevasi senza inquietudine intorno ai risultamenti che produrrebbe la commissione di permanenza. Il 5 0/0 terminò in aumento di 5 cc. a 92, dopo d'essere giunto a 92 20 ed essere disceso a 91 75.

Fondi esteri, il nuovo 5 0/0 piemontese (c. R.) non venne quotato.

Il nuovo a 84, e l'antico prestito di Piemonte a 985 non hanno variato.

Circolo della Borsa di Parigi, 1 *novembre* — Ieri sera, dopo conosciuto il risultato della seduta della commissione di permanenza, la rendita era molto ricercata alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera. Il 5 0/0 innalzossi sino a 92, 25 ma rimase a 92, 10.

Oggi, festa di Ognissanti non si è fatto alcun affare. I frequentatori della *Coulisse* occupavansi della chiusura dei loro conti.

Le notizie dell'estero sembrano più favorevoli al mantenimento della pace. I fondi sono in rialzo su tutte le piazze di Alemagna.

Borsa di Francoforte, 30 *ottobre.* — 5 0/0 metallici austr. 76 5/8, 4 0/2 0/0 66 11/16.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 2 novembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento . . .	19	16
Barbariato . . .	14	15
Segala . . .	11	71
Meliga . . .	11	93
Miglio. . . .	9	48
Fave	12	14
Fagioli dell'occhio . .	17	35
Fagioli comuni . .	12	58
Riso	22	77
Riso bertone. . .	17	78
Avena. . . .	8	24

S. NICCOLINI *gerente.*

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant'anni sui vascelli dello Stato. Cotesto Rob composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee, e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR
si trova al prezzo di 10 *lire nelle farmacie dei signori:*

Bergamo, Marco Ruspini, farm. drogh., borgo S. Leonardo, piazza Fontana.
» Pietro Berizzi, farm.
Brescia, Bianchi, farm.
Catania in Sicilia, Pietro Marchesi Mirone dott. med.
Chambéry, Saluce, farm. — Bonjean.
Firenze, Pieri Luigi Fortunato, farm.
» Roberts, farmacista della legazione inglese.
Genova, Ch. Bruzza, farm., piazza Nuova-Piantanida.
Lucca, Gio. Colucci, alla Torre dell'Oro, 1054.
Monaco, Muratore.
Livorno, Alessandro Gordini.
Mantova, C. Zanni, farm., via degli Orefici, 2604.
Marsiglia, Clapier, marché aux OEufs.
Milano, Zumaglini Andrea, drogh., contrada dei Tre Re, 4090.
» Gius. Eugenio Rivolta, corso di S. Celso, 4331.
Napoli, Sénes et Bellet, neg., via Toledo.
Nizza, Musso, pharm., rue du Pont-Neuf.
» Dalmas, pharm., rue du Gouvernement.
Padova, Antonio Girardi, farm.
Palermo, J. et V. Florio, drogh.
Parma, Boni, neg.
Pisa, Antonio Bottari.
Pistoia, Tomaso Lerdi.
Roma, all'uffizio dell'*Osservatore Romano.*
» Balestra Borriani, via del Babbuino.
Siena, Giovanni Civoli.
Sondrio, Bruni Luigi, farm.
Torino, al signor Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento.*
Trento, Michel Volpi, farm.
Trieste, Biarrolletta, farm.
Udine, Battista Amarli, dietro i Sorghi al n. 43.
Verona, Luigi Rosa, farm. drogh. S. Tommaso.
» Rigatto Carlo, farm. drogh.
» Gio. Batt. Verdavi, farm.
Venezia, Antonio Centenavi, farm.
Vicenza, Curti Domenico, farm.

ESTRATTI
DELLA CORRISPONDENZA

— Ho molto a lodarmi d'aver fatto uso del Rob per uno de'miei malati. Egli lo continuerà dunque sino alla primavera.

Ach. Secretain, *chirurgo aiutante maggiore della 4.a legione*, 39, *rue Saint-Jacques-la-Boucherie, Paris.*

— Sono stato perfettamente soddisfatto dei risultati ottenuti dall'uso del Rob. Sono a pregarvi mandarmene per un nuovo cliente,

Leguay *dettor medico chirurgo dell'ospizio civile, a Dunkerque.*

— Compiacetevi di spedire per uno de'miei clienti otto fiaschetti interi del vostro eccellente Rob di Laffecteur.

4 dicembre 1849. *Dott.* S. Hamon, *via di Loxum, Bruxelles.*

— Le ultime sei bottiglie di Rob hanno prodotto l'effetto ammirabile sul quale contava. Esse han dovuto lottare contro una sifilide completa, la di cui guarigione è ora assicurata.

2 *ottobre* 1849. Cavalier, *dottor medico a Sens.*

— Ho avuto occasione d'impiegare spesso il Rob Laffecteur per differenti affezioni sifilitiche antiche e ribelli; e godo di poter dichiarare che l'ho sempre impiegato con buon successo.

17 *ottobre* 1849. I. Tellier, *medico in capo dello spedal militare di Saint-Jean-Pied-de-Port (Basses-Pirénées).*

— Abbiate la compiacenza di mandarmi per uno de' miei clienti, cinque bottiglie di Rob de Laffecteur. I buoni effetti che ne ho ottenuto mi determinano a prescriverlo.

Dottor Levis, *medico in capo dell'ospizio civile a Saverne.*

— Incoraggiato dalle esperienze felici che ho hatto del Rob di Laffecteur, vengo a chieder oggi un miracolo a questo medicamento.

Dott. Fourquet, *chirurgo aiutante-maggiore del* 5 *reggimento d'artiglieria a Strasburgo..*

— Ho due osservazioni ben concludenti a trasmettervi in favore del Rob di Laffecteur per affezioni cutanee delle più ribelli.

6 *agosto* 1849. Duthoya, *dott. medico à Guingamp.*

— Ho ricevuto, è qualche tempo, dalla vostra bontà alcune bottiglie di Rob di Laffecteur. Ne ho già fatta l'esperienza in un caso di sifilide antica, macchie rossigne; per cui m'affretto a pregarvi di mandarmi venticinque bottiglie per guarire delle erpeti inveterate.

Dott. Frick, *medico dello spedal civile di Magonza.*

— Vi prego di far rimettere al signor X... alcune bottiglie del vostro eccellente Rob.

Dottor Richard, 1, *rue des Petits-Pères.*

— La persona che di recente ha fatto uso del Rob di Laffecteur che le ho consigliato, se ne trova perfettamente soddisfatta. Il vostro eccellente Rob è ancor destinato a produrre degli effetti maravigliosi. Molti de' miei malati che ne hanno fatto uso, ne sono contentissimi. Un mio amico, cui ho consigliato il Rob, spera ottenerne lo stesso risultato.

Dottor Latour, *chirurgo aiutante maggiore di prima classe del* 6. *battaglione dei cacciatori, Parigi.*

— Io vendo molte bottiglie di Rob secondo le ricette dei medici, e vi dirò che la vostra specialità ha fatto raddoppiare il numero de' miei affari; lo che in oggi eccita l'invidia di diciassette farmacisti della città d'Anger che ha l'onore di averne diciotto.

Siate certo della mia riconoscenza.

Angers, 8 *dicembre* 1849. Ménière, *farmacista.*

LA SOLIDARIA

Compagnia francese d'assicurazione contro l'incendio, la grandine e l'estrazione a sorte.

DOMANDA

degli impiegati a franchi 1000, a franchi 1500 all'anno per le principali città delle provincie di Susa e di Torino negli Stati Sardi.

Dirigersi con lettera affrancata e non altrimenti al signor Gex ispettore divisionario, via della Pellisserie, num. 101, a Ginevra (*Svizzera*).

GRANDE NOVITA'
PORTA-MONETE E PORTA-SIGARI

a molla chiudentisi per sè stessi con istantaneità.

CARLO MAURIN a Parigi.

Non v'ha nulla di sì grazioso e di sì attraente come questi *Portà-moneta.* Si chiudono in un modo semplice quanto originale, comodo poi sapratutto. Una molla ingegnosamente collocata li fa chiudere con naturalezza ed ispontaneità. Le signore parigine e le persone tutte che ne fecero incetta furono d'avviso essere questo il porta-moneta più comodo e più elegante ad un tempo.

Dirigersi a Torino per la vendita esclusiva all'ingrosso ed al minuto al sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

LEZIONI DI FISICA

DI

CARLO MATTEUCCI

intieramente rifusa, ampliata ed accresciuta di nuove lezioni.

Quarta edizione. — *Pisa*, 1850.

PER

VALPARAISO, LIMA E S. FRANCISCO
DI CALIFORNIA
La Nave S. GIORGIO

di Bandiera nazionale

Capitano FRANCESCO CARPANETO

La concorrenza ed il commercio che produce lo stato attuale della California ha fatto determinare il proprietario di questa magnifica nave, della portata di 600 tonnellate, a destinarla pel trasporto de' passeggieri e delle merci per colà.

Di recentissima costruzione, reduce dal suo primo viaggio dalla California, fornita di appositi ed eleganti comodi, può completamente soddisfare il desiderio de' passeggieri e de' negozianti alla cui conoscenza manifesta le condizioni del trasporto.

1. La partenza si farà dal porto di Genova per la California passando per Valparaiso, Lima e S. Francisco sul cominciare del gennaio 1851.

2. I passeggieri saranno divisi in tre classi, 1, 2 e 3.

Quei della seconda una coccetta, o branda, fornita di materazzo ed un guanciale.

Quei della terza una sola coccetta o branda, sotto-coperta.

7. I prezzi per i rispettivi scali sono i seguenti:

		Valparaïso	*Lima*	*S. Francisco*
1.a classe	colonnati	200	250	280
2.a »	»	165	175	225
3.a »	»	130	140	170

11. Il nolo de'passeggieri è pagabile a pronti contanti senza eccezione. — Si accetterà però l'ipoteca di merci, o di beni stabili. — Le spese a carico del passeggiere cogli interessi del 1/2 per 100 al mese per i disimborsi fino all'intiero pagamento del nolo.

N.B. — *Per norma dei passeggieri e de'negozianti, si avverte che la nave suddetta farà regolarmente per le coste del Pacifico un servizio di viaggi periodici per tre anni consecutivi dal suo arrivo colà, dimodochè coloro che bramassero profittare del ritorno avranno la preferenza.*

Genova, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO, e per esso *ricapito al signor Giuseppe M. Boccardo, piazza Banchi, in Genova.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER

L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi ai sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

ULTIMI GIORNI

DELLA VENDITA dei viglietti della Grande Lotteria di Vienna la quale estrazione avrà luogo

il 14 *novembre p. v.*

1 viglietto costa . . . . Fr. 10 50
6 id. compreso uno graziale dorato . . . 52

Che si ottengono presso

LUIGI PRATOLONGO *Banco Bisso e Vignolo, via S. Luca num.* 555 *in* GENOVA.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Tartuffe.* — Ultima rappresentazione di M.me Allan-Despréaux.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Ciò che piace alle Donne, con Menegino.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Girico Grandet.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux,* libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 5 Novembre 1850. Num. 882.

RIVISTA

Ci riesce oggi impossibile di trarre dai fogli di Francia un complesso di notizie abbastanza interessanti da compilarne la solita rivista. I giornali non contengono che nuove considerazioni, di diversa tempra, secondo il loro diverso colore politico, sull'ultimo atto del Presidente.

La commissione tenne un'altra seduta, alla quale fu invitato anche il ministro della guerra. Il sig. Baroche s'incaricò di sostenere tutta la discussione, ma al solito non si deliberò cosa alcuna.

Il generale Changarnier parea deciso a dimettersi, ma fu persuaso, dicono, da Thiers, da Molé ed Odilon Barrot, in una riunione appositamente tenutasi a tal fine, a pazientare e lasciar giudicare dall'Assemblea tutte codeste questioni.

Inghilterra. Londra, 31 ottobre. Il sig. Riccardo Lalor-Sheil è stato nominato ministro plenipotenziario di S. M. a Firenze in surrogazione del defunto Giorgio Hamilton.

Le corrispondenze commerciali della città hanno contribuito a ristabilire la calma nei fondi inglesi; tutte concordano nell'assicurare l'assestamento delle cose di Germania.

La polemica dei giornali si aggira quasi interamente sulla questione dei vescovi.

Seguitano gl'indirizzi di varie corporazioni, le risoluzioni prese dai *meetings* raccoltisi in molte città; notasi che molti fra i cattolici stessi disapprovano la condotta della corte di Roma, come quella che può condurre a serie complicazioni.

Spagna. Madrid, 27 ottobre. L'*Heraldo* si compiace nel notare la perfetta tranquillità del paese e della capitale all'approssimarsi dell'apertura delle Cortes. Erasi parlato del ritiro del ministro delle finanze, e citavansi fra i probabili suoi successori i sigg. Bertrand de Lis, Canga Arguelles e Bosque, ma tutte queste voci sono svanite.

Le lettere di Lisbona del 23 corrente parlano di nuovi reclami per indennità inoltrati dall'Inghilterra.

Germania. Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia* in data del 31 ottobre, che secondo alcuni dispacci giunti da Varsavia e Berlino le proposizioni della Prussia sarebbero state rigettate.

La notizia già da noi data, che il sig. De Radowitz abbia il progetto di venire ad un aggiustamento col partito di Gotha, guadagna ogni giorno più il carattere di autenticità, e non incontra opposizione presso nessun partito.

Le novelle di Cassel si complicano e confondono ogni giorno più: l'una suona guerra, l'altra pace; questa porta interventi d'ogni genere, quella li esclude.

Il principe Federico di Prussia, ritornato a Berlino dalle conferenze di Varsavia, ha assicurato essere intenzione dell'imperatore delle Russie che gli affari dell'Assia vengano aggiustati amichevolmente. Vuolsi che una nota del conte di Nesselrode sia giunta a Berlino, nella quale sia tracciata la linea politica che l'imperatore intende di seguire nelle complicazioni interne dell'Alemagna.

L'itinerario dell'imperatrice è stato mutato; il che nei convegni politici viene riguardato come un sintomo d'importanza.

In quanto agli affari dello Schleswig-Holstein riceviamo da Rendsbourg la seguente nuova: « Il 23 ottobre vi fu presso Friederichstadt un combattimento che non fu senza importanza. »

TORINO, 4 *novembre.*

Abbiamo riferito altre volte come un ministro del Belgio, trovandosi ad un punto pressochè eguale a quello in cui ci troviamo noi, diceva alle Camere: *sinora abbiamo fatto della storia, è giunto ora il tempo di fare dell'amministrazione*: nella storia dei popoli hannovi dei raffronti, dei punti di contatto affatto identici; e la sentenza che profferiva il ministro belga accettata da tutti i partiti si fu quella che produsse gradatamente quello stato di cose di cui il Belgio presenta ora sì raro ed onorevole esempio.

Giammai, crediamo noi, si aprì il Parlamento sotto auspicii più tranquillanti, e fra questi auspicii noi mettiamo il linguaggio dei giornali che tutti, quale più qual meno, concordano nel dire che alle parole devono sottentrare i fatti, che le Camere sono chiamate ad un'opera riparatrice, che la regolarizzazione dei bilanci deve essere lo scopo cui tendano le prime sue mire, onde partire da basi sicure alla formazione di quelle leggi che riparino allo squilibrio delle nostre finanze. Queste cose così chiare e palpabili dimostrano che non vi ha partito, il quale non sia forzato per conseguenza ad ammettere che le questioni politiche sottostare devono alle economiche.

L'opinione pubblica si mostra bensì ancora in alcuni luoghi irrequieta, incerta, ma quest'opinione non può più dar forza ad un partito onde venir tradotta nella Camera con proposte che possano sperare favorevole accoglimento: il paese sa quali sono le sue condizioni reali, minacciato dagli uni di mali indefiniti, lusingato dagli altri di speranze le più allettatrici, egli è ora in grado di conoscere che a tutti i mali vi ha riparo, e che il miglior fondamento dell'effettuazione delle più belle speranze sta nel consolidamento di quanto havvi di bene nel presente.

Le più belle declamazioni sulla tirannia, le più ingegnose insinuazioni contro il nostro governo sono distrutte da chi voglia solo per un istante invitare il più focoso oratore a gettar l'occhio sul resto dell'Italia, Il paese si sente libero, indipendente, e questa libertà or si distingue dalla licenza, nè è più lecito volgere l'una a profitto dell'altra.

Il nostro stato finanziario venne fissato con varie cifre, la percezione delle nuove imposte sottoposta a varie estimazioni, l'abolizione delle franchigie e dei privilegii di alcune provincie dovea dar luogo alle più tristi conseguenze; or che avvenne in questi quattro mesi? Che considerate le cose con maggior calma si è veduto che la cifra del nostro *passivo* poteva subire importanti diminuzioni, che le nuove leggi di sovrimposta eccedono quasi tutte il reddito presunto e non diedero luogo al benchè menomo reclamo, che le provincie assoggettate alla legge comune provarono coi fatti che nè troppo grave era per loro tal legge e che il principio di eguaglianza trova nel popolo la più sincera e volontaria adesione. — E che cosa provano questi fatti, questi antecedenti? Che la nazione comprende qual è la via nella quale deve entrare, *che bisogna fare dell'amministrazione e non più della storia.*

Non perciò noi saremo tanto semplici o fidenti nella calma che precede l'apertura di questa sessione per credere che ogni spirito di parte siasi attutato, o che i vari partiti in cui si divideva la Camera vogliano rivolgere tutte le loro forze a quelle che diremo *leggi positive.* Bisognerebbe aver dimenticato assolutamente il passato, o non riflettere che se la Camera si compone di partiti, questi si compongono di individui che bene spesso si sottraggono ad ogni legge di convenzione e di parte; bisognerebbe, quel che è più, dimenticare quale è l'indole di certi individui che non mancarono mai in nessun Parlamento del mondo.

Avremo dunque votazioni di parte, con tutto quel corredo oratorio che si stemprò nell'ultimo periodo della sessione in interpellanze ed ordini del giorno; ma il carattere delle discussioni, la natura delle leggi sono talmente indicate dall'opinione pubblica che saranno indotti anche i più tenaci od eccentrici ad aggirarsi nel cerchio fissato dalle incontrastabili necessità del presente.

Dicesi che la sinistra siasi divisa in due frazioni, che il centro sinistro voglia procurarsi il titolo di *governativo* nel senso di appoggiare imparzialmente il governo nel progressivo sviluppo di quei principii politici ed economici, che sono oramai la base sulla quale tutti concordano abbia a fondarsi il nostro avvenire — mostrando così di avere intuizione del futuro.

Ad ogni modo l'antica maggioranza sussiste nella quasi sua totale integrità, e questi quattro mesi hanno dimostrato, che nessuna ragione essa può avere di scostarsi da un ministero, che coi suoi atti si è meritato l'appoggio e le simpatie delle più liberali nazioni d'Europa.

Non sarà perciò che si abbia a dire, che anche nel campo finanziario non possa manifestarsi un partito di opposizione; abbiamo sempre udito che *un'opposizione* sia un elemento indispensabile in un'Assemblea politica, come quella che serve or di stimolo, or di freno ai governi anche i meglio ordinati; quando poi essa non può avere, come lo mostrò nelle ultime discussioni, altro scopo che limitare le spese, portare una mano severa sugli abusi e coll'approvazione dei bilanci, delle imposte e dei prestiti, contenere il governo nei giusti limiti della costituzionalità, col legittimo esercizio delle sue attribuzioni, noi crediamo che l'opposizione cessi dal doversi chiamare tale, poichè siamo certi che essa sparirà nell'assenso dei tre quarti dell'attuale maggioranza.

In questo stesso mese si aprono le Camere di Inghilterra, di Francia, del Belgio, della Spagna, della Prussia; crediamo quindi che le cose politiche di Europa siano per riprendere un aspetto più deciso di quel che non lo hanno adesso; da tutte queste tribune, da tutte queste discussioni non può a meno di sorgere qualche verità che giovi a rischiarare l'orizzonte politico. Ogni popolo dovrà portare il suo contributo a quella causa di vera libertà, di vero ordine la quale, benchè per diverse vie, per diversi mezzi, siamo tutti chiamati per identità di principii a consolidare nell'interesse comune.

In questo nobile concorso noi giungiamo fra gli ultimi; ma non abbiamo che a ricordarci del principio che Sardegna rappresenta ora in Europa, per sapere quale debba essere la nostra attitudine. Ora il Parlamento piemontese può discordare su vari punti, scindersi in varie parti; ma quando la discussione è portata sul terreno della costituzionalità, della nazionalità, spariranno sempre tutte le differenze, ed un voto unanime congiungerà tutti i cuori.

Or questi due principii al cui trionfo siamo chiamati a cooperare coll'opera nostra nei limiti della nostra possibilità e nell'interesse delle libertà europee, chiedono da noi, come sempre, fermezza e prudenza; e per raffermarli da ogni lato udiamo raccomandarci di stringerci in un solo pensiero, nell'assestamento esclusivo, pronto e severo dei nostri ordini interni. La nostra costituzione politica vuol essere cementata dalla costituzione civile, rassodata dal nostro credito pubblico; alle parole debbono sottentrare le cifre, e le cifre avranno ora il merito della più splendida eloquenza. Il paese sa che la misura de' suoi sacrifizi non è compiuta, ed a questi è preparato da lungo tempo; ond'è che se abbiamo detto in principio che dopo aver fatto della storia bisognava fare dell'amministrazione, crediamo poter aggiungere che facendo ora dell'amministrazione noi prepariamo i materiali per una storia che sarà alquanto differente dalla passata.

L'articolo del *Globe* che abbiamo pubblicato nel nostro numero precedente è degno di tutta l'attenzione dei nostri lettori. Non ci fermeremo sui saggissimi consigli dati al Piemonte, che per notare il perfetto accordo con ciò che noi stessi abbiamo sempre concepito e proposto, e coi pensieri che in parità di circostanze non abbiam lasciato di manifestare relativamente alla Prussia.

Ciò che ci par degno di considerazione, studiando reciprocamente la quistione religiosa che si agita in Inghilterra, è la conferma che danno i fatti alle nostre idee sulla politica romana e sulle conseguenze che essa esercita sopra i destini del cattolicismo.

Ecco il *Globe*, ecco tutti i giornali del partito wigh, che sostenne altra volta il cattolicismo contro l'ostinata antipatia del vecchio *orangismo*, congiungere le loro reclamazioni a quelle degli organi più spinti dell'anglicanismo contro la nuova nominazione dei vescovi, e la limitazione di diocesi fatta dal Papa. A prima vista non si comprende come un atto di così poca importanza effettiva può sollevare contro la propagazione cattolica gli stessi uomini che tre anni sono la favorivano apertamente.

Che importa infatti che i cattolici d'Inghilterra abbiano pastori de' vicari apostolici o dei vescovi? La conseguenza non è certamente notabile; e a coloro che nell'assoluta cessazione di ogni rapporto tra il governo e la chiesa romana custodiscono la professione cattolica, ove è libero il culto, deve essere permesso di seguire per la volontà del Pontefice che si impone ad essi con la convinzione, e non con la forza, quella giurisdizione spirituale che sarebbero in diritto di eleggersi spontaneamente. Lo Stato non dota il culto cattolico, ma lo tollera semplicemente, non sostiene con la forza l'autorità de' nuovi vescovi, come non appoggiava quella degli antichi vicari apostolici, la reprime nel suo esercizio sopra il cittadino che reclama; nulla è dunque mutato nella condizione del cattolicismo inglese.

Il *Globe* nell'articolo che abbiamo pubblicato ci dà la spiegazione de'sentimenti che nelle persone più favorevoli alla Chiesa cattolica ha destato il nuovo atto dell'autorità pontificia. Noi non conosciamo i nuovi vescovi, ma la fama che corre del maggiore tra essi, dell'arcivescovo di Westminster, promosso anche al cardinalato, è della più grande intolleranza di opinioni, tale insomma che uomini i quali da lunghi anni travagliarono con grandi risultamenti al progresso del cattolicismo nella Gran Bretagna non han potuto rallegrarsene; tale che giustifica la collazione del berretto nel 1850, e con le influenze politiche di Roma in quest'anno di funesta e cieca reazione. Il *Globe* accenna a una manifesta alleanza tra la reazione clericale e la reazione politica in Europa. In Prussia non si vuole soltanto far guerra al culto protestante, ma anche al governo costituzionale. Lo scisma russo, l'arianismo, i tormenti sofferti pochi anni or sono dai cattolici slavi sono obliati, e l'imperatore di Russia è il buon amico della corte del Vaticano. — Al confronto di questi fatti ricordiamo il tempo in cui Pio IX simpatizzava con lord Minto, e corrispondeva col re di Prussia, quando l'Europa si inginocchiava innanzi al riformatore del 1847 — quando l'Inghilterra si faceva rappresentare nella capitale del mondo cattolico; e l'entusiasmo col quale si moltiplicavano le conversioni al cattolicismo in tutti i paesi protestanti non avea pari che in quello con cui lo scetticismo di certi paesi cattolici rinunziava a'suoi errori per riconoscere in Pio IX l'inviato di Cristo.

Chiunque volesse percorrere le discussioni parlamentari, i voluminosi libri, le lettere, i giornali che sostennero la causa cattolica in Inghilterra da due secoli in qua, e soprattutto le non antiche polemiche sotto il ministero avverso alla Chiesa, di Liverpool e di Castlereagh, e sotto quello più propizio di Canning troverebbe costante questo piano — opporre all'accusa anglicana che il cattolicismo favorisce il dispotismo col principio di autorità, l'encomio che anzi lo distrugge col principio della separazione dei poteri, base di ogni governo costituzionale. — Si citavano tutti gli esempi più edificanti in proposito, a cominciare dalla resistenza del monaco Peyto ad Enrico VIII, e il cattolicismo ora salutato come il compagno inseparabile della libertà e della giustizia. Ma che si deve pensare, ove la Chiesa è ancor militante, quando si vede nel bel mezzo del secolo XIX consociarsi co'despoti della terra e combattere ancora per miserabili privilegi e per la confusione delle due potestà nel solo angolo d'Italia in cui vive uno statuto costituzionale? Le apologie politiche sono smentite dal fatto per chi non vede nella essenza delle cose, e non distingue l'opera attuale di una cieca fazione da quella della Chiesa immortale. E noi lo ripetiamo: gli uomini della fazione, sebbene non possano distruggere il trionfo della cattolicità, lo ritardano nei limiti del tempo, consumando quel male che Dio ha lasciato nella libertà del loro arbitrio, e del quale gli dovranno rispondere,

---

L' arcidiacono di Londra diresse la seguente circolare al clero del suo arcidiaconato.

«Reverendi fratelli, l'indisposizione di salute, la quale m'impedì nella scorsa settimana di accettare l'invito fattomi di assistere ad una adunanza del clero dell'arcidiaconato di Londra, m' impedirà ancora di recarmi a quella dei membri del collegio di Sion, stabilita per martedì venturo. Sono, tuttavia, contento che la salute mia mi permetta di cogliere questa occasione di esprimere la mia cordiale approvazione pei motivi di tale adunanza, come pure il rincrescimento che provo non potendovi prender parte.

Noi viviamo in tempi ne'quali tutti coloro che amano la fede protestante debbono levarsi a sua difesa, e non nascondere i loro timori pei pericoli che minacciano la nostra chiesa ed il paese nostro, col ristabilimento della giurisdizione papale in questo regno, e colla pubblicazione di una bolla del papa, la quale ci dice che l'Inghilterra è diventata una dipendenza arcivescovile della sede di Roma. Quali sieno state prima della riforma le usurpazioni dei papi di Roma sui diritti e le libertà dell' Inghilterra, è a dubitarsi che gli atti loro abbiano mai sorpassato in violenza quelli, di cui si fece colpevole il papa attuale, annullando le due più antiche provincie della chiesa occidentale, quelle di Cantorbery e di Jork, e riunendole in una sola sotto il dottore Niccolò Wiseman, e sostituendo il *Jus comune* del papa di Roma alle costituzioni e ai canoni della chiesa d'Inghilterra, per antichi che siano.

Egli è difficile il credere che i nostri uomini di Stato siano per sottomettersi senza resistenza a questa invasione della nostra chiesa e del nostro paese per parte di un principe, di un prelato estero; e che sieno per violare l'impegno solenne che contrassero, prestando il giuramento di supremazia, quello cioè di opporsi ad un simile assalto contro l'autorità della regina, suprema regolatrice de' suoi Stati, delle persone e delle cose, tanto nello spirituale, come nel temporale. Egli è ancora più difficile a credersi che un uomo osi rinnovare la dottrina di un potere che consente, o porre innanzi che il sovrano può, per sua propria e suprema autorità, acconsentire che un prelato straniero eserciti in Inghilterra una giurisdizione conforme alla legge comune di Roma e permettere che lo stato interno di ogni contea degli Stati di S. M. sia continuamente sottoposto alla sorveglianza della *Congregazione de propaganda fide a Roma.* Se questi mali possono essere allontanati, lo possono solo, Dio volente, per mezzo di una unione tanto potente quanto quella che nel 1688 impedì a Giacomo II di eseguire i suoi progetti circa la conversione dell'Inghilterra al papismo.

Non è solo per via di protesta, o di rimostranze che la potenza del papa può essere delusa, ma per l'autorità della legge, per gli sforzi di un ardente zelo, per la difesa della religione protestante, come fecero gli uomini di Stato che furono, e per un'intiera adesione ai principii della costituzione inglese, per la cui difesa la casa di Brunswik è in oggi assisa sul trono di questo regno. Noi non dubitiamo che i nostri vescovi, e specialmente il nostro degno diocesano, non adempiano ai loro doveri, tanto dentro che fuori del Parlamento, per liberare il nostro paese protestante da una aggressione papale.

La nostra chiesa è assalita dal suo antico ed implacabile nemico al di fuori: essa venne vilmente abbandonata da molti suoi figli; ma i nostri vescovi sanno bene che la fede protestante è cara più che mai al popolo inglese, e che la voce del paese sarà con loro in ogni resistenza ch'essi opporranno allo stabilimento della giurisdizione del papa in Inghilterra, ed al riconoscimento sia segreto, sia confessato di taluno degli emissarii della chiesa e della corte di Roma, che potessero venir mandati in questo paese, in virtù della recente bolla per lo stabilimento di una gerarchia papale in questo fiorente regno d'Inghilterra.

Sono, reverendi fratelli, vostro fido servo W. H. Hale arcidiacono di Londra.

Charter House, 29 ottobre 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza del 2 del corrente mese ha nominato a senatore del regno il conte Carlo Bartolomeo Bermondi, avv. generale presso il magistrato di cassazione. (*Gazz. Piem.*)

— Si è detto che l'illustre esule napolitano professor Mancini veniva incaricato di compiere la statistica giudiziaria del regno sardo. Ora per dovere di delicatezza e per amore di giustizia ei vuole che si sappia non esser a lui solo affidato tale importante incarico, ma si ad una commissione di cui è presidente il conte Federico Sclopis e di cui oltre ad esso fanno parte il conte Capello, il cav. Pinchia, l' avv. Vegezzi e l' avv. Alessio. (*Opinione*).

— Lo stesso giornale annunzia essere stamane arrivato a Torino il suo direttore A. Bianchi-Giovini.

Milano. — Leggesi nella *Gazz. Univ.* del 2: — Ieri i giornali esteri cominciarono a sentire il peso del varcare i confini. Ogni periodico che viene dall'estero reca in fronte il costoso marchio di dieci centesimi. Per avere, ponete, l'*Osservatore Romano*, il *Giornale delle Due Sicilie*, la *Gazzetta di Parma*, il *Bollettino litografato di Parigi*, il *Messaggiere di Modena*, il *Giornale di Roma*, il *Tempo di Napoli*, e supponendo che quei giornali uscissero ogni dì, meno le feste, importerebbero all'anno 30 lire austriache per solo valor del bollo, spesa enorme che vale ben più che tutti quei poveri fogli citati qui sopra. Col nuovo anno i nostri giornali correndo la via della posta non godranno più i vantaggi goduti finora. Messi sotto fascia in croce saranno pareggiati ad ogni altro foglio, ed assoggettati ad una tassa che dovrà ricadere a carico dei giornali, i quali o dovranno abbassare l'abbonamento, o rassegnarsi a veder la diserzione nelle file dei loro abbonati.

La telegrafia elettro-magnetica è in piena attività; Milano conversa con Verona, Venezia e Vienna. Nè il solo governo, ma già qualche privato se ne valse. Un impiegato resta fisso dalle nove del mattino alle nove della sera in un'apposita camera per attendere lo scampanìo, il quale prenunzia che sta per mettersi in viaggio la notizia che poco dopo per un cammino di 500 miglia arriva rapidamente attraverso a piani e monti, e fiumi ed a laghi.

Parma, 2 *novembre*. (Dalla *Gazzetta di Parma*). — Mercoledì sera (30 ottobre) giunse in questa capitale proveniente da Firenze S. E. il signor conte Gustavo di Montessuy, ufficiale dell'ordine nazionale della legion d'onore, cavaliere di numero straordinario dell'ordine nobile e distinto di Carlo III di Spagna, commendatore dell'ordine di Francesco I delle Due Sicilie ecc. ecc. ecc., inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia in Toscana, al fine di presentare a S. A. R. l'augusto nostro sovrano le lettere del presidente della repubblica che lo accreditano in qualità di ministro plenipotenziario di Francia presso questa real corte.

Giovedì infatti alle ore sei pomeridiane l'E. S. rimetteva in particolare udienza a S. A. R. le premenzionate lettere. Erano presenti alla reale udienza le LL. EE. il presidente dell'interno incaricato provvigionale delle relazioni estere, ed il f. f. di gran mastro della real corte.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Ci si scrive da Nuova-York il 17 ottobre:

Il monumento di Washington, pel quale la legislatura di Stato della Virginia (sua patria) ha votata la somma 100,000 dollari (525,000 lire) sarà eretto a Richmond, e si comporrà della statua equestre colossale in bronzo del generale, posta su di un piedestallo in marmo bianco collocato in mezzo ad una stella a sei raggi di un granito rosso indigeno. Alle estremità di questi 6 raggi si ergeranno altrettante statue colossali in bronzo, di cui una rappresenterà lo Stato della Virginia, le altre cinque uomini distinti del paese, cioè i presidenti: Iefferson e Maddisson, l'oratore Patrick Henry, il gen. Lee, che servì agli ordini di Vashington, ed il gran giudice James Mareschal.

Il monumento sarà alto 55 piedi, la sola statua equestra di Washington sarà di 15 piedi.

L'esecuzione fu confidata al celebre scultore americano James Crawford allievo di Thorwaldsen.

Il sig. Crawford partirà ben presto per Roma, ove si propone di modellare le statue del monumento di Washington.

TURCHIA. — *L'Osservatore Dalmato* del 27 corrente ci reca alcuni dettagli intorno alle cose della Bosnia e dell'Erzegovina. Benchè tali notizie ci sembrano di data anteriore a quelle da noi riportate ieri dalla *Gazzetta di Zara*, crediamo a proposito di riportarle, contenendo esse molti dati che servono a schiarire vie meglio le notizie di ieri. Ecco dunque come si esprime il suddetto foglio:

A tenore di notizie pervenuteci da diverse parti dei confini turchi, pare che le cose dell'Erzegovina si facciano serie.

Il serraschiere Omer pascià, saputo che il visir Affiz pascià veniva richiamato dal governo della Bosnia con ordine di presentarsi a Costantinopoli, partì dalla Kraina e recossi a Serraievo, onde impedire possibilmente le mene del visir coi capi e notabili della Bosnia che stavano radunati da qualche tempo a Serraievo, e che attendevano il di lui permesso per ritornare alle loro case. Infatti il visire prima della sua partenza da Serraievo lasciò libero ad Alì pascià ed agli altri spahi di andarsene. Omer pascià incontrò parecchi di loro per viaggio, ma non gli riuscì di ricondurli a Serraievo, come avrebbe desiderato.

Riguardo all'Erzegovina ecco le notizie che riceviamo: Omer pascià si dà tutta la premura per mettere in attuazione le nuove riforme in queste provincie. Una gran parte degli abitanti di Mostar non intende di adattarsi alle disposizioni del serraschiere, nè dar ricetto alle sue truppe, che sonosi già avviate verso la capitale; perciò si posero in istato di difesa. Il visire dell'Erzegovina si trova a Buna. Rustambeg suo figlio è trattenuto in ostaggio a Mostar. Gl'insorti dichiararono di nulla aver contro il visire, bensì contro il sultano. Ieri 17 corrente a tutta notte il visire ha fatto venire a sè i capi dei villaggi e molta altra gente che gli si mostra attaccata, e li fa vegliare in armi non si sa se per sua difesa o per domare la sollevazione, che però non si estende oltre la detta città. Fino al 17 corrente egli aveva a sua disposizione un migliaio di questa truppa collettizia irregolare.

Stolaz si mantiene tranquilla; vi si trova al comando Agibeb Risvambegovic, nipote del pascià.

Da quanto si potè rilevare la popolazione dei villaggi è dispostissima a piegarsi ai voleri del sultano e di esso pascià: si dubita però delle intenzioni di quest'ultimo.

Due battaglioni di truppa regolare del serraschiere si saranno a quest'ora presentati dinanzi a Mostar. S'erano sparse alcune voci che il serraschiere abbia stretta d'assedio Mostar: ma questa notizia abbisogna di conferma. I villaggi circonvicini stanno in trepidazione.

— Gli ulteriori ragguagli ricevuti stamane (26) circa la sollevazione di Mostar, sono i seguenti:

Nel giorno 19 corrente Rustambeg con un centinaio dei suoi fidi riuscì di ricuperare il paterno serraglio (harem) munito di cannoni e di rinchiudervisi entro. Le munizioni di guerra erano però in possesso degli insorgenti i quali dichiararono di voler resistere fino all'estremo e di non permetter l'accesso alle truppe di Omer pascià, nè di assoggettarsi alle altre disposizioui da lui emesse per ordine del sultano.

Alì pascià trovasi tuttora a Buda, ove gli venne fatto di raccorre 4 a 5 mila uomini all'incirca, quasi tutti cristiani (raia), mentre i turchi si mostrano partigiani degl'insorti di Mostar.

I raia però sembrano scorati pelle minaccie che vengono lor fatte dai turchi, nel caso fossero vincenti. Pare che il visire possa far poco calcolo anche della fedeltà dei consiglieri turchi rimasti con lui a Buna.

Delle truppe avviate dal serraschiere verso Mostar, Stolaz e Trebinie non si ha alcuna notizia. Il visire stesso ha spedito al serraschiere successivamente tre staffette per dargli contezza dell'avvenuto e chiedere rinforzi di truppe. Ha pure invitato i rivoltosi di Mostar a desistere da ogni opposizione, promettendo, in caso adesivo, la sua intercessione pel perdono; in caso contrario, minacciando aspra vendetta.

Gl'insorti risposero di voler difendersi all'ultimo sangue, invitando anche il pascià a concorrere alla difesa dei loro diritti. Sembra però che abbiano più tardi mutato consiglio, e alle 7 antim. del giorno 20 spedirono al visire una deputazione con proposizioni di accomodamento.

Si dice che il visire abbia risposto alla deputazione che, qualora accettassero tutti i due battaglioni della truppa del serraschiere nella città, avrebbe fatto accordare piena amnistia, eccettuandone solo quelli che hanno atterrate le porte dei magazzini, ove stavano le munizioni da guerra.

Abbenchè per quanto sembrano vere le notizie suesposte risulti in apparenza incensurabile la condotta di Alì pascià, pure vi è chi molto dubita della sua lealtà.

Lungo il confine tutto è tranquillo; fu già disposto perchè sia sorvegliato.

INGHILTERRA. — Leggiamo nel *Morning Post* del 31 ottobre.

Noi rispondemmo alle aggressioni papali con delle concessioni. Ci siamo forzati di addolcire l'asprezza e di mitigare l'ostilità della gerarchia irlandese. I nostri sforzi in questo senso furono affatto vani. La potenza papale è più strisciante. Il prete irlandese si pone più arditamente in antagonismo. E che avverrà se noi prendiamo un altro tuono, e se facciamo sentire alla Chiesa assalitrice ed alle sue sciocchezze ipocrite, che la corona d'Inghilterra ha una potenza di repressione, e che l'intera nazione l'aiuterà ad esercitarla?

Da diverse parti si suggerisce ch'esistono ancora antiche leggi, le quali potrebbero essere probabilmente applicate alle attuali circostanze: ciò potrebbe darsi; ma noi confessiamo inclinare per ora all'idea che il governo sarebbe in una posizione ben migliore, presentandosi arditamente al Parlamento per chiedergli tutti i poteri che potrebbero essere necessari a reprimere l'usurpazione inescusabile di autorità per parte del pontefice romano, e il suo insolente intervento nelle misure ordinate dalla sovrana, pel miglioramento dell'istruzione del suo popolo in Irlanda. La nuova applicazione di leggi cadute in disuso è sempre accompagnata da discussioni legali e da risultamenti non soddisfacenti; e noi siamo certi che nel caso da noi posto, tutte le parti, ad eccezione di qualche sezione insignificante, coopererebbero coi ministri della corona qualunque siasi la loro politica.

Liverpool. — Parlasi molto della recente nomina dei vescovi fatta da Pio IX per l'Inghilterra. La maggior parte dei cattolici stimabili di Liverpool vi sono contrarii, e veggono in questa faccenda la sorgente di una querela seria cogli Stati del papa.

(*Standard del* 31 *ottobre*).

La Gran Bretagna senza difesa.

Sir F. Head, nella sua opera intitolata: *La Gran Bretagna senza difesa*, esamina il caso in cui 150000 francesi sbarcassero sulle coste d'Inghilterra per invadere Londra. Il partito più saggio in simil caso sarebbe quello di abbandonare Londra alla sorte. In fatti 45,000 uomini non potrebbero difendere la capitale contro l'enorme armata francese; ma dall'essere presa Londra non ne risulterebbe che la nazione inglese fosse annichilita. All' appello del sovrano 40 o 50,000 uomini di più si unirebbero agli altri 45,000 e la bandiera inglese e la nazione potrebbero sperare ancora. Il nemico tratterebbe allora più facilmente.

Per difender Londra vi vorrebbe una linea di posizione che esigerebbe 100,000 uomini armati e costerebbe 2 milioni. L' armata francese verrebbe verso la capitale per Maidstone, Cambridge e Chatam; s'accamperebbe nelle vicinanze di Balckheath e Voolwich cadrebbe in suo potere. Egli è evidente che il generale francese vittorioso, detterebbe, alla napoleonica, dalla stessa Londra le condizioni di pace agli inglesi. I punti importanti occupati dall' armata vittoriosa sarebbero S.t-James e Green-Parks, Hyde-Park, Regent-Park, tutti terreni convenienti, tra Hackney e Bow e Regents-Park, gli arsenali di Deptford, Clapham e Comberwell, Brikton e Battersea. (*Morning Herald* 31 *ottobre*).

PAESI-BASSI. — La Aia 29 *ottobre*. — La società formatasi a Rotterdam per l' organizzazione di un servizio regolare di navigazione a vapore tra questo porto e Nuova-Iork si è in modo definitivo costituita sotto la presidenza del borgomastro Hoffman.

FRANCIA. — *Statistica criminale. Estratto del rapporto del ministro della giustizia sulla giustizia criminale nel* 1848.

Il conto della giustizia criminale nel 1847 aveva constatato un aumento considerabile nel numero dei crimini e delitti, il quale si spiegava naturalmente colla cattiva ricolta del 1846 e 1847. In fatti la carestia genera sempre la miseria, e questa si traduce in delitti contro la proprietà, in ribellione contro gli agenti delle autorità.

L'abbondante ricolto del 1847 avendo tornati in calma gli spiriti, l'anno 1848 si apriva sotto auspizii più favorevoli. Di fatto il numero dei reati scemò assai nel 48. Si vorrebbe spiegare questo fatto col solo miglioramento dello stato generale del paese, ma gli è evidente che devesi vederne altresì la causa nel momentaneo rilassamento della polizia, nella mancanza di constatazione dei commessi reati, finalmente nella mollezza tenuta nella repressione per causa della condizione politica del paese, nella perturbazione ch'ebbe luogo in tutti i servizii giudiziarii, nel rinnovamento delle persone, nell'incertezza della condizione dei magistrati inamovibili, nei cangiamenti recati alla costituzione del giurì coi decreti del governo provvisorio.

È assai difficile stimare la parte d'influenza che devesi a tutte queste cause politiche e quella che ha da attribuirsi alla questione economica nella diminuzione dei reati constatati nel 1848. Si potrebbe tuttavia tentare una soluzione di questo delicato problema di statistica, paragonando i risultati medii dei 5 anni precedenti la carestia con quelli dell'annata rivoluzionaria. Tuttavia vuolsi altresì tener conto in queste stime della miseria e delle cause dell'aumento dei crimini e delitti che furono prodotti dalla crisi politica che venne a raddoppiare, triplicare o quadruplicare la crisi commerciale successivamente generata dalla crisi finanziaria delle strade ferrate, dall'importazione del numerario in seguito a compre di grano, dalla carezza dei viveri e dal rallentamento di tutti i lavori.

Fatte queste osservazioni entriamo nell'analisi dei fatti.

Si noverano 355 accusati di crimini contro le persone di più, e 1707 accusati di crimini contro la proprietà di meno che nel 1848 e 1847.

Se si paragona l'anno 1848 coi precedenti si scorge che tranne gli anni 1832, 1833 e 1835 si scorge che mai non ebbe tanti crimini contro le persone. L'aumento notato nei 2 primi anni dovevasi alle turbolenze politiche del Ponente e di Parigi. Nel 1848 pure dessi attribuire alle turbolenze politiche l'aumento del numero degli accusati, poichè non mostrasi che negli accusati di crimini politici, di ribellione e di violenze gravi contro gli agenti dell'autorità e della forza pubblica.

Cinque anni dopo il 1826 offrono un numero di crimini contro la proprietà inferiore a quello del 1848; sono gli anni 1833, 1834, 1839, 1842 e 1845.

Osservasi una gran diminuzione nel 1848 del numero degli accusati di falso e massime degli accusati di furti domestici, di grassazioni e d'altri furti qualificati: invece di 4716 accusati di furti diversi che si contavano nel 1847 non ebbevene che 2848 nel 1848, o 40 0|0 di meno.

Ebbe aumento nel numero degli accusati di falsa monetazione ed incendio; ma, relativamente a questi, devesi notare che il numero delle accuse scemò assai, e se nel 1848 si giudicarono 169 accusati d' incendio di più che nel 1848, egli è che 14 accuse di questa natura comprendevano da sè sole 238 accusati tradotti in tribunale per incendii di fabbriche e di diverse costruzioni inservienti alle strade ferrate: crimini commessi da bande d'operai traviati dopo la rivoluzione di febbraio. Nel 1847 aveva 530 accusati giudicati per rapina e guasti di grani in bande e a forza aperta; nel 1848 non ne fu giudicato un solo; ma crimini di saccheggi e guasti di oggetti mobili, di distruzione di costruzioni, di rapine, e distruzioni di registri pubblici tradussero nanti i tribunali 657 persone.

I 7352 giudicati nel 1848 dalle corti d'assise, paragonati alla popolazione totale del Francia danno il rapporto di 4815 abitanti per 1 accusato. Nel 1847 aveva 4067 abitanti per 1 accusato e 5125 nel 1846. La relazione varia secondo i dipartimenti. E così mentre non si conta che 1548 abitanti per un accusato nella Senna, 1638 nel dipartimento Seine-et-Oise, 1872 in Corsica, 2511 nei Pirenei orientali, si trovano 15,461 abitanti per 1 accusato nel Pas-de-Calais, 14,262 nel-l'Orne, 13,918 nell'Isère, 13,310 nelle Alte-Alpi, 12,718 nell'Alta-Loira. Gli altri dipartimenti stanno fra questi due estremi.

In 59 dipartimenti si conta un numero di abitanti per accusato più elevato che il numero medio di tutta la Francia, 4815. Il numero di abitanti per accusato è inferiore a questo numero medio in 27 dipartimenti.

Gli accusati di crimini contro le persone formano nel 1848 il terzo del numero totale degli accusati giudicati in tutta la Francia. Gli altri due terzi erano processati per crimini contro la proprietà.

Nel 1847 gli accusati della prima categoria formavano meno del quarto del numero totale.

Nel 1846 la proporzione era 27 0|0. Un anno solo dopo il 1826 presentò un numero proporzionale più elevato di accusati di crimini contro le persone, che quello del 1848: è il 1835 in cui si contava 34 0|0.

Quanto al sesso gli accusati del 1848 si dividono in 6338 uomini (86 0|0) e 1014 donne (14 0|0). Il numero proporzionale delle donne fra gli accusati non era mai stato sì debole. Ammontava a 16 0|0 nel 1847, e 17 0|0 nel 1846: negli anni precedenti variava da 17 a 19 0|0.

La piccolezza del numero proporzionale delle donne nel 1848 è cagionata dal gran numero degli accusati giudicati, ques'ultimo anno, per certi crimini poco comuni alle donne: crimini politici, di ribellione, di rapina, di distruzione di costruzioni e di registri pubblici. Fra gli accusati di crimini ordinarii la proporzione delle donne non differisce guari nel 1848 da ciò che erano gli anni precedenti.

Il numero proporzionale delle donne è quasi lo stesso fra gli accusati di crimini contro le persone, che fra gli accusati di crimini contro la proprietà, se si considera ciascuna categoria nel suo totale: ma ogni crimine preso isolatamente presenta in questo una proporzione diversa. E così su 100 accusati d'infanticidio aveva 92 donne, 67 0|0 accusati di aborto, 61 0|0 di veneficio, 36 0|0 di furti domestici, 26 0|0 di parricidio e falsa testimonianza, 14 0|0 d'incendio, 12 0|0 di assassinio, di furti qualificati altri che i domestici, 8 0|0 di falso in iscrittura autentica, privata o commerciale, 4 0|0 di omicidio.

I 7352 accusati del 1848 si classificano, giusta l'età, nel modo seguente: 82 prima dei 16 anni, 1028 dai 16 ai 21: queste due categorie formano un po' più di 15 0|0 del numero totale. 1157 dai 21 ai 25 anni, 1277 dai 25 ai 30, 1009 dai 30 ai 35, 882 dai 35 ai 40, 683 dai 40 ai 45, 513 dai 45 ai 50, 489 dai 50 ai 60, 188 dai 60 ai 70, 44 dai 70 in su.

Nel 1848 fu giudicato un numero proporzionale di minori di 21 anno meno elevato che nel 1847.

Gli 82 minori di 16 anni giudicati dalle corti di asssise non sono i soli di quest'età che abbiano commessi crimini nel 1848. I tribunali correzionali ne giudicarono 329 altri tradotti nanti essi per ragione di età e per non aver complici più attempati (art. 68 del cod. pen.).

Fra gli accusati del 1848 aveva 3963 scapoli, 3068 maritati, 321 vedovi. 248 di questi e 2418 degli accusati maritati avevano figli.

Gli accusati celibi fanno più della metà del numero totale, 54 0|0. Questa proporzione non è la stessa in tutti i dipartimenti. Più di 3|4 degli accusati delle Bocche del Rodano erano scapoli, ve n'era 69 p. 0|0 nella Senna, 65 0|0 nella Loira inferiore, 63 0|0 nel Rodano.

Il più gran numero proporzionale di accusati celibi osservasi nei grandi centri di popolazione e nelle città industriali. Nei dipartimenti meno popolosi e più agricoli ha invece fra gli accusati più maritati che scapoli. La ragione di questa differenza trovasi sicuramente nell'emigrazione dei celibi degli ultimi dipartimenti nei primi, e in genere non sono i più disposti a rispettare le leggi quelli che emigrano in tal modo.

Troviamo nell'*Evènement* la seguente relazione della seduta tenuta oggi dalla commissione di permanenza.

La commissione di proroga raunossi quest' oggi alle ore 12.

La seduta straordinaria di ieri era stata presieduta dal signor Leon Faucher, vive-presidente. Oggi il seggio presidenziale fu occupato dal signor Dupin (maggiore) giunto nella notte a Parigi.

Assistevano alla seduta i signori Baroche, Dumas, Schramm ed il gen. Changarnier.

La commissione era numerosa.

Una viva discussione agitossi tosto relativa alla surrogazione del gen. Neumayer.

Parlarono il sig. Baroche ed il gen. Changarnier. Quest'ultimo fece un pomposo elogio del suo onorevole camerata.

Il sig. Baroche, invitato a prendere la parola, fece eco alle tributate lodi e nulla conchiuse.

Non si prese deliberazione, ed è ormai cosa naturale.

Chiediamo scusa ai nostri lettori di riprodurre sempre la stessa esposizione, di ciò è causa l'esserci sempre somministrata la stessa materia.

Solo le teste calde della permanenza hanno ancora posta, ma invano, la questione della opportunità, atteso il complicarsi degli eventi, di convocare immediatamente l'Assemblea.

Per anco una volta si toccò l' eterna questione dei decembristi. Varii oratori presero la parola ed entrando a spada tratta nella questione fissarono il termine al ministro per pronunciarsi e preparare lo scioglimento di questa società più che irregolare.

Regnava l' agitazione quando l' Assemblea si sciolse.

— Il *Bulletin* dice:

Ad un' ora la commissione era radunata sotto la presidenza del signor Leon Faucher. (Nomina poscia i membri presenti e termina). Un gran numero di rappresentanti si accalcarono nella sala delle conferenze, negli uffici e nella biblioteca dell' Assemblea. Le conversazioni erano ovunque vive ed animate.

— Leggesi nell'*Assemblée Nationale*:

L'attitudine della commissione di permanenza spirava oggi calma e fermezza. Agitossi la questione di una immediata convocazione dell' Assemblea. I discorsi del signor Baroche dinotanti scoraggiamento contribuirono molto a far rigettare tale proposta.

Una sotto-commissione fu nominata all' unanimità incaricata di redigere un processo verbale motivato.

Questa sotto-commissione è composta dei signori Molè, Barrot, Daru, Faucher, Monnet de Pannat. Il processo verbale redatto da questa sotto-commissione sarà presentato ed adottato, non havvi dubbio, nella seduta straordinaria di sabbato. Esso sarà deposto alla tribuna alla riapertura della sessione.

Speriamo che il presidente non imbroglierà maggiormente la posizione sua verso l'Assemblea tollerando più lungo tempo le sedute tenute, contrada Montmartre, da una società che al più poco mena gran rumore.

Che significano questi drappi bleu seminati di api imperiali che coprono i muri? e quest'altare ove veggonsi frammisti una testa del Dio Padre, un ritratto dell'imperatore ed un busto di Luigi Napoleone? Perchè riunioni ad un dipresso simili a quelle del sobborgo S. Antoine?

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

Oggi alle 11 del mattino si tenne all'Eliseo consiglio dei ministri sotto la presidenza del presidente della repubblica. Altro consiglio ebbe luogo dopo la seduta della commissione di permanenza. Le questioni di politica interna, e gli affari d'Alemagna furono l'oggetto delle deliberazioni del consiglio.

— Leggesi nell'*Évènement:*

L'Eliseo non è troppo contento dei ministri, i quali nella lotta contro il Changarnier non furono tutti pel presidente, anzi fu ben il contrario.

Oggi dunque circolavano nuovamente voci di modificazioni ministeriali, e noi le crediamo più fondate che pel passato.

Parlasi ognora del sig. di Persigny per ministro agli interni od agli esteri.

— Ieri all'opera si osservarono il gen. Changarnier, i sigg. Thiers e Chambolle riuniti in un palco precisamente dirimpetto a quello del presidente.

— Scrivesi da Nimes, 20 ottobre. — Domenica mattina furono fatte nel tempo stesso visite domiciliari a Nimes in casa del cittadino Bonnias, ed a Montpellier in casa dei cittadini Oscar Gervais, Auriol e Boyer. Ignoriamo l'esito di tali perquisizioni, ma supponiamo che non abbiano servito a sequestro di carte compromettenti.

Nello stesso giorno in questa città, dopo una visita fatta ad un mercante di ferro, venne il medesimo tratto nella casa d'Arrêt.

In ultimo ieri due persone furono prese dai carabinieri e date nelle mani della giustizia.

Il sequestro di una corrispondenza colpevole fu causa di queste misure di rigore.

— A Tolone si fecero nel giorno di sabbato varie perquisizioni domiciliari. Si eseguirono pure varii arresti di operai dell'arsenale; si presero queste misure in seguito a dispacci telegrafici spediti da Lione al sotto-prefetto di Tolone. Dicesi che la giustizia abbia nelle mani importanti documenti provenienti dalle fatte perquisizioni. Fra gli individui arrestati si nominano un Mealoy, Charrier e Roux.

— Credesi che l'amministrazione abbia intenzione di stabilire altri telegrafi elettrici indipendentemente da quelli delle linee di ferro. I principali canali nei quali verrebbero costruiti sarebbero i canali del *Midi*, del *Rodano* ed il canale laterale alla Garonne. Non puossi che fare applauso a tali progetti.

Relativamente allo stabilimento di telegrafi elettrici si fanno pure grandi studii sulle seguenti strade di ferro:

Metz a Nancy, Sarrebourg a Strasbourg, Parigi a Chartres, Nantes a Angers, Creil a S. Quentin, Avignone a Marsiglia, Avignone a Montpellier, Bordeaux alla Teste, Tours a Poitiers, Montereau a Troyes.

— Varii giornali annunziarono l'arrivo del sig. Persigny. Il sig. di Persigny non ha ancora lasciato Berlino, e non deve ritornare che alcuni giorni dopo la ripresa dei lavori dell'Assemblea legislativa.

Il *Midi*, giornale di Tolone, annuncia l'arrivo ai 28 ottobre del generale Hautpoul diretto al nuovo suo posto in Algeria.

— All'inaugurazione del ramo di strada ferrata di Nevers vedevasi un immenso vagone posto in testa ad un convoglio d'onore, sulle cui porte d'entrata leggevasi: *Waggon-Estaminet.* Questo vagone modello racchiude un vasto salone; la sua altezza permette ai viaggiatori di stare in piedi e di passeggiare, e tutto all'intorno sono disposti dei morbidi divani che offrono un seggio comodissimo.

All'estremità del salone v'ha un gabinetto dove si può stabilire una dispensa. Venti persone incirca possono stare comodamente in questo vagone. Soventi volte anche avviene che si dispongono due tavole da giuoco larghe un metro, cosicchè i viaggiatori possono fare tranquillamente la loro partita di whist o di écarté. Così si hanno riunite tutte le comodità immaginaginabili in un viaggio, quali sono: fuma, rinfreschi, giuoco, passeggiata e riposo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Crediamo dover riferire le seguenti ulteriori notizie che il foglio bernese il *Bund* pubblica sul rapporto del sig. ingeguere inglese Stephenson:

« Giusta questo rapporto le linee principali sono:

1. Una linea che unisca Basilea, e quindi le strade ferrate badese e francese, coll'estesa valle dell'Aar, e le valli collaterali.

2. Una grande linea principale, che segua la vasta valle dell'Aar in tutta la sua estensione dai laghi del Giura sino al confluente della Reuss e della Limmat, segua il corso di quest'ultimo fiume sino a Zurigo, e si estenda da una parte da Zurigo al lago di Costanza, e dall'altra da Soletta al lago di Ginevra, e quindi formi una grande linea che attraversa tutta la Svizzera da nord-ovest al sud-est.

3. Una che unisca questa linea principale con Lucerna.

4. Una linea verso il sud dalle sponde del lago di Costanza per la estesa valle dell'Alto Reno (con un braccio sino ai laghi di Wallenstadt e di Zurigo) sino nel cuore de'Grigioni, d'onde, ove cooperino gli Stati vicini interessati, la linea potrebbe essere prolungata sino oltre le Alpi.

5. L'unione di Berna, città federale, colla linea principale, mediante una linea per la valle di Lyss.

Il signor Stephenson parla inoltre di altre linee secondarie a favore di località molto popolate, che sono lateralmente alla linea principale, cioè:

Da Sciaffusa a Winterthur.

Da Berna a Thun, che per il poco suo costo e per l'importanza del commercio vien dichiarata degna di essere costruttà.

Da Lugano a Bellinzona, circa alla quale, come abbiam detto, si osserva che per le gravissime difficoltà merita poco d'essere costruita.

Da Biasca a Locarno, in continuazione del passaggio delle Alpi, tanto dal S. Gottardo quanto dal S. Bernardino coll'osservazione che il terreno vi è favorevole.

Il signor Stephenson esorta a guardarsi, primo: dalla concorrenza illimitata delle strade ferrate, colla quale si favorirebbero interessi particolari; secondo, dal preferir senza riguardi le linee più brevi, che sarebbero rese costose dai rami collaterali.

A questi ragguagli la *Nuova Gazzetta di Zurigo* aggiugne i seguenti:

« Circa alle singole linee di strade ferrate, il signor Stephenson osserva: 1. che il tunnel sulla linea da Basilea ad Olten può essere ridotto a 2500 metri. Per tal modo le spese riuscirebbero minori di quelle della linea assai più lunga del Reno da Basilea a Brugg. Inoltre la linea principale dell'Hauenstein presenta vantaggi commerciali e militari. Da Olten, punto d'unione di tutto il sistema, partirebbero due linee principali. 2. La orientale per la valle dell'Aar e della Limmat a Zurigo, quindi per Winterthur e Frauenfeld a Romanshorn, Rorschach e più oltre a Coira con diramazioni a Sciaffusa e Lucerna. 3. La linea principale di sud-ovest, che si protrae per Soletta, Morat, Iverdun, Entreroches al lago di Ginevra, e dovrebbe essere messa in relazione colla progettata correzione delle acque del Giura. Dei rami si estenderebbero a Berna ed a Thun.

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *ottobre.* — Ci scrivono da Annover che il nuovo ministero ha messo per condizione alla sua entrata agli affari che il sig. Detmold sia ripudiato, e che il governo non riconosca come valide le risoluzioni adottate il 21 settembre dalla Dieta germanica relativamente agli affari dell'Assia elettorale. Del resto generalmente si considera il nuovo Gabinetto come un ministero di transazione, ed il pubblico si mostra eziandio riconoscente verso gli uomini che lo compongono per la premura che si sono fatta di accettare quell'incarico. (*Gazz. di Col.* 31 *ott.*).

Breslavia, 27 *ottobre.* — Quantunque la disposizione degli spiriti sia molto bellicosa nella nostra provincia, e vi si creda essere la Prussia arrivata all'estremo limite del possibile, od anche l'abbia varcato, ciò non di meno non si crede alla guerra, ma si ritiene che tutto si limiterà a marcie di truppe, e che la Prussia finirà per cedere sui punti principali. Noi speriamo che si erri almeno a quest'ultimo riguardo. (*Idem*).

Cassel, 28 *ottobre.* — Oggi una gran parte della guarnigione della nostra città è partita per Hanau, il resto seguirà domani, eccettuati soltanto i cacciatori. Si crede che domani arriveranno delle truppe prussiane. Da quanto vediamo egli è evidente che la partenza della guarnigione non avviene in seguito ad un aggiustamento amichevole fra la Prussia ed il nostro governo.

— La notte scorsa il consigliere di Stato Schoeffen ha ricevuto ordine dal generale Haynau di rimettere allo stato-maggiore il tesoro dello Stato.

— Ieri il curato Theobald, candidato democratico, è stato eletto deputato nella nostra città. Il dott. Kelner di Cassel fu rieletto a Windecken.

— Il reggimento che era di guarnigione a Fulda ha ieri ricevuto da Wilhelmsbad ordine di partire per Geinhausen, dove deve aspettare gli ordini ulteriori. Una gran folla gli tenne dietro sino alle porte, facendo risuonar l'aria di evviva. Il reggimento portò seco tutti i bagagli, lasciando solo l'inventario della caserma. (*Fogli di Francof.*).

Monaco, 27 *ottobre.* — Il conte di Bray, ambasciatore del re alla corte di Pietroborgo, il quale aveva ottenuto un congedo, è qui venuto stamane in seguito ad un invito del governo, e partirà per Varsavia.

L'armata del Meno dicesi abbia avuto ordine di non varcare i confini per evitare un conflitto colla Prussia. Quest'ordine farebbe supporre che si voglia venire ad un accomodamento. (*Idem*).

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Rendsburgo in data del 29 ottobre:

Il 23 corrente vi fu presso Friederichstadt un combattimento di qualche importanza. Da una parte il primo corpo di cacciatori era impegnato; i nostri avamposti avendo avuto l'allarme si avanzarono nella gran strada, e respinsero i Danesi. Si fecero molti prigionieri. I Danesi hanno molto sofferto. Noi ebbimo 30 feriti. L'azione fu viva, ed il primo corpo di cacciatori si distinse come al solito. (*Corrisp. di Amb. del* 28 *ott.*).

— Leggesi nel *Globe* del 31 ottobre. — *Varsavia.* Le informazioni date da parecchi giornali intorno alle conferenze di Varsavia, sono affatto false. Il conte di Brandeburgo fu autorizzato ad acconsentire all'ammissione di tutto l'impero d'Austria nella Confederazione germanica, come alla rappresentanza della detta Confederazione, per una Dieta centrale di plenipotenziari; ma nè il conte di Brandeburgo, nè il generale Radowitz acconsentirono a rinunziare alla rappresentanza parlamentare nell'Unione di Erfurth.

VARIETA'.

Birkenhead e le sue case-modello.

In un tempo, dice il *Moniteur*, in cui colla più viva sollecitudine si tenta assicurare il ben essere delle classi laboriose col miglioramento delle abitazioni loro consacrate, si leggeranno con interesse i seguenti ragguagli tratti da un dispaccio del signor Drouyn-de-Lhuys, relativo alle abitazioni-modello costrutte dalla compagnia dei docksd i Birkenhead per alloggiare i suoi operai che mancavano di ricovero in questa nascente città.

« È noto che Birkenhead posta all'imboccatura della Mersey presso Liverpool offre il curioso esempio d'una città moderna tracciata sulla scala necessaria per contenere una popolazione di 100,009 abitanti. Nel 1821 era questo un borgo di 200 anime, nel 1847 riunivane di già 20,000 ed ora questo numero è quasi duplicato.

Le fabbriche di cui trattasi meritano tanto più attenzione, in quanto che sono l'opera d'una associazione di speculatori che dovettero fare questa anticipata nella previsione d'un buon collocamento, e che era necessario combinare ivi l'economia con un esteriore che offrisse un quartiere destinato ad essere abitato da classi ricche.

Questo problema fu sciolto adottando il sistema francese di più appartamenti separati sotto lo stesso tetto, ma con precauzioni per lo scolo delle acque e la ventilazione che non trovasi nei nostri edifizi particolari.

L'architetto signor Lang, incaricato di questo lavoro nel 1844, aveva a disporre d'un terreno triangolare posto fra due strade che davano ad una piazza.

All'angolo così formato egli eresse una scuola capace di contenere 500 fanciulli, distribuì il resto dello spazio in 506 ale di casa, separate da viali che mettono alle strade che formano i due lati dell'angolo.

Ciaschedun viale con tutta cura lastricato è chiuso da rastelli in ferro, che si aprono al bisogno per le vetture, e lasciano ognora libero il passaggio ai pedoni.

Le case sono costrutte alla prova del fuoco, ovunque il legno è foderato di ferro od attorniato di pietra che costringerebbero un incendio a smorzarsi tosto per mancanza d'alimento.

Ciascuna casa ha quattro piani, divisi in due appartamenti da una scala comune che comunica al viale per una porta sempre aperta. Gli appartamenti sono formati di tre camere che danno l'una nell'altra.

La camera che deve essere abitata dalla famiglia è provvista d'armadii, d'un fornello da cucina, d'un forno, come pure d'un getto di gaz che puossi accendere a piacere.

Le camere da letto sono provviste di letti in ferro che la compagnia lascia ad uso dei locatari. Sul tetto d'ogni casa havvi una cisterna della capacità di mila *gallons*, dalla quale per alcuni tubi l'acqua è condotta negli appartamenti. Un condotto centrale di forma quadrata traversa ciascun edifizio dall'alto al basso; nelle pareti sono praticate porte in ferro suscettibili del passaggio d'un'operaio pel caso di riparazioni a farsi.

In questo condotto passano i tubi a gaz e ad acqua e quelli che debbono ricevere le immondizie della casa. A questo effetto è praticata un'apertura munita d'una piastra di ferro mobile di 8 in 10 pollici quadrati nel basso del muro della stanza vicina al condotto. La donna che scopa la casa alza la piastra e getta le immondizie per quell'apertura, che le manda in un pozzo, che serve di ricettacolo comune, donde poi in giorni fissi si ritirano. Un preside sorveglia a queste traslocazioni, come pure alla distribuzione del gaz e dell'acqua, ed ha cura di far tenere pulite dai locatari le scale, i viali e le facciate.

Le finestre hanno telai in ferro, che girano su arpioni, e per meglio facilitare la ventilazione, ogni finestra ha due aperture che comunicano coll'atmosfera e che si possono aprire a volontà, l'una lascia entrare l'aria di fuori, l'altra attira quella di dentro e la fa uscire.

Infine ancor un'ultima comodità si procurò ai locatarii. In luogo di un giardino, impossibile in una città ove il terreno è sì prezioso, ogni casa è coronata d'un terrazzo attorniato d'un parapetto e della grandezza di 35 piedi di lunghezza su 25 di larghezza.

La scala comune mette a questo terrazzo, che può servire per asciugare la lingeria, ed ove gli abitanti possono respirare la fresca aria della sera.

Il prezzo d'un appartamento varia secondo il piano da 2 st. 6 pence (3 fr. 10 c.) per settimana a 4 e 5 st. (5 fr. e 6 fr. 25 c.).

In questa somma è compresa la contribuzione pel gaz e per l'acqua. Basta paragonare questo prezzo con quello che pagano gli operai nelle grandi città per le loro umide od oscure dimore mal ventilate e sprovviste dei vantaggi della casa-modello, per essere certi che la compagnia non mancherà di locatarii e che il prodotto di giorno in giorno coprirà ben presto le spese di primo stabilimento.

Tale è l'esempio dato dal 1844 in una città di provincia dell'Inghilterra e che non trovò che più tardi imitatori nella capitale.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 al marzo 1849.

Il barone Wessenberg al visconte Ponsonby.

Vienna, 10 settembre 1848.

Il sottoscritto deve recare a conoscenza di S. E. l'ambasciatore di S. M. B. che dietro una relazione di fresco giunta da Trieste, l'ammiraglio Albini tiene sempre nell'Adriatico una posizione ostile contro l'armata austriaca, ed il console francese Lesparda ed il comandante del legno francese l'*Asmodeo*, dichiararono al conte di Salm, governatore di Trieste, che l'armata austriaca non oserebbe prendere il mare non potendo acconsentire la Francia ad un atto qualunque di ostilità contro Venezia.

A questa notizia debbe aggiungersi l'altra che il generale Sardo Lamarmora nell'abbandonar Venezia dichiarò al generale barone di Welden che il suo governo considerava Venezia come compresa nell'armistizio conchiuso col feld-maresciallo conte Radetzky, e che l'art. IV della convenzione del medesimo dovea spiegarsi in questo senso. Il governo imperiale non potrebbe che protestare contro simile interpretazione la quale non può essere giustificata in modo alcuno, giacchè l'armistizio in discorso non riguarda esplicitamente che la cessazione d'ostilità per parte delle milizie e dell'armata Sarda, e l'evacuazione immediata della città di Venezia dai Piemontesi.

Il sottoscritto osa pregare sua eccellenza l'ambasciatore di S. M. B. a voler informare il rappresentante del suo governo presso Sua Maestà Sarda delle circostanze mentovate ed invitarlo ad avanzare per parte sua qualche passo presso il ministro sardo, acciò il tenore della convenzione d'armistizio sia esattamente mantenuto e letteralmente eseguito, e quindi l'ammiraglio Albini riceva l'ordine preciso di non porre ostacolo ai movimenti dell'armata austriaca.

Di giorno in giorno diviene più urgente che il governo sardo si risolva ad intavolare formalmente pratiche col plenipotenziario austriaco, unico mezzo di giungere ad uno stato di pace. Il governo imperiale osa a questo fine reclamare i buoni ufficii del governo britannico, il quale avendo offerto la sua amichevole mediazione che fu accettata, per un accordo definitivo, non può che desiderare di veder le trattative iniziate al più presto possibile.

L'Austria limitando le sue domande a quanto di diritto le spetta cioè allo stato di possesso che le fu guarentito dai trattati, ed impegnandosi a dare alle sue provincie d'Italia le più liberali istituzioni, fondate sulla nazionalità della loro popolazione, ha offerto tutte le agevolezze, che sembrami possano essere richieste da canto suo per compiere quell'opera di pacificazione per cui il governo Britannico ha manifestato il più vivo interessamento.

Il governo Imperiale osa quindi sperare che una condotta sì leale come la sua riscuoterà l'approvazione del governo britannico e ne otterrà l'appoggio.

(*Firmato*) Wessenberg.

Il console gen. Dawkins al visc. Palmerston.

Venezia, 8 settembre 1848.

Trasmetto all'E. V. copia di due note rimessemi oggi dal governo provvisorio di Venezia nelle quali è riferito che alcune barche peschereccie furono catturate e trattenute da piroscafi austriaci, e mi si richiede d'interpormi per far cessare questi fatti in opposizione « agli accordi accennati nella diretta comunicazione officiale relativa alla pacificazione d'Italia, fatta dal console della repubblica francese al governo provvisorio. »

Ignorando pienamente sì l'accordo accennato che l'officiale comunicazione del console francese al governo provvisorio, risposi a questi nel modo che l'E. V. vedrà nell'annesso foglio. (*Firmato*) Clinton G. Dawkins.

Il governo provvisorio di Venezia
al console generale Dawkins.

Venezia, 8 settembre 1848.

Da relazioni pervenute ieri sera à questo governo provvisorio risulta, che il piroscafo austriaco *Vulcano*, insieme con altri piroscafi della società del Lloyd di Trieste, ha circondato e arrestato parecchi de' nostri bragozzi pescherecci, e ne ha forzatamente condotto la maggior parte a Cortelazzo, ove li trattiene, vietando loro di proseguire l'esercizio della pesca in queste acque. Quest'atto di ostilità è in opposizione con le disposizioni accennate nella ufficiale comunicazione relativa alla pacificazione d'Italia, fatta a questo governo dal console generale della repubblica francese. Con la preghiera di voler compiacersi a far sì che cessi una tale violenza, non possiamo ommettere di porle sott'occhio l'infelice condizione della classe dei pescatori delle nostre marine, i quali se fosse lor tolto quell'unico mezzo di sussistenza sarebbero gettati nella più crudele miseria. Aggiungiamo che per questo motivo di umanità, anche nel tempo del blocco di Venezia fatto dalla flotta inglese, era permesso ai bragozzi di pescare presso i nostri lidi.

Aggradisca, ecc.

(*Firmati*) Manin. S. Graziani C. A. I. Foscolo.

Il governo provvisorio di Venezia
al console generale Dawkins

Venezia, 8 settembre 1848.

In relazione alla nota odierna diretta da questo governo provvisorio alla signoria V. I., le si fa ancora noto che da rapporto ricevuto in questo punto, rilevasi che il piroscafo austriaco *Vulcano*, arrestò una brazzera a cinque miglia circa dal Lido, e la predò rimorchiandola verso greco.

Aggradisca, ecc.

Firmati { Manin.
S. Graziani C. A.
I. Foscolo, Segr.

Il console generale Dawkins
al governo provvisorio di Venezia.

Venezia, 8 settembre 1848.

Il sottoscritto ecc. ha l'onore di accusare ricevuta delle note del governo provvisorio di Venezia in data d'oggi in cui venivagli partecipata la notizia ricevuta ieri che il piroscafo *Vulcano* ed altri vapori, appartenenti alle società del *Lloyd* di Trieste, catturarono parecchie barche peschereccie venete e forzatamente ne condussero la maggior parte a Cortelazzo trattenendole colà col divieto di proseguir la pesca in queste acque. Il governo provvisorio di Venezia dichiara in quella nota che tale atto di ostilità è in opposizione agli accordi menzionati nella comunicazione officiale relativa alla pacificazione d'Italia, fattagli dal console generale della repubblica francese, e richiede il sottoscritto (come fece pel console generale di Francia) di adottar provvedimenti che facciano cessare quei fatti indicandomi la misera condizione dei pescatori, ed accennando a quanto era stato adottato in altra circostanza.

Il sottoscritto ha l'onore di esporre al governo provvisorio di Venezia che egli non ha conoscenza alcuna delle convenzioni mentovate nella comunicazione officiale relativa alla pacificazione d'Italia fatta al governo provvisorio dal console generale della repubblica francese, e che gli è quindi impossibile formarsi un'idea intorno alla quistione se la cattura delle barche peschereccie in discorso possa riguardarsi come una violazione di quelle.

L'unico accordo relativo alla pacificazione d'Italia (per la quale nessuno più del sottoscritto fa voti più ardenti) giunto a sua notizia, è la convenzione conchiusa il 9 agosto a Milano tra i funzionari austriaci e i piemontesi, il cui IV articolo riguarda l'evacuazione della città, forti e porti di Venezia dalle forze sarde militari e navali, le quali debbono rientrare nei territorii sardi.

In queste circostanze, nel mentre il sottoscritto deplora la sorte degli sventurati pescatori, ha il grave rammarico che non sia in suo potere di avanzare alcun passo officiale per compiacere alla domanda del governo provvisorio di Venezia. Il sottoscritto però trasmetterà colla prima opportunità sì al governo di S. M. B. che all'ambasciatore inglese a Vienna copia della nota che il governo provvisorio gli fece l'onore di scrivergli. (*Firmato*) Clinton G. Dawkins.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 13, settembre 1848.

Ho l'onore di spedire all'E. V. qui annessa copia di una nota che il mio collega di Francia ed io indirizzammo a S. E. il baron di Perrone trasmettendogli copia della nota del maresciallo Radetzky del 3 corrente, che ho già spedita a V. E. nel mio dispaccio dell'11, e vi unisco copia della risposta inviatami dal ministro Sardo degli affari esteri.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R(Abercromby e De Bois le Comte al baron di Perrone.

Torino, 10 settembre 1848.

I sottoscritti ministri di S. M. B. e della repubblica francese hanno l'onore di dirigere al ministro degli affari esteri di Sua Maestà il Re di Sardegna, copia della risposta che Sua Eccellenza il maresciallo Radetzky comandante dell'esercito di S. M. I. e R. A. fece ai loro riclami relativi agl'ingiusti obblighi imposti alla città di Piacenza per nutrire e mantenere le truppe imperiali.

I sottoscritti hanno un vivo rammarico che i loro riclami non abbiano avuto un migliore risultamento malgrado la postavi insistenza. Per evitare che non sia del pari respinto il riclamo di S. E. il barone di Perrone relativamente all'avere trattenuto il parco d'assedio a Peschiera, si affrettarono a spedirlo ai ministri plenipotenziarii delle due potenze mediatrici a Vienna, pregandole di farlo valere, come quello relativo a Piacenza direttamente presso il governo di S. M. I. e R. A. (*Firmato*) Sain de Bois-le-Comte.
R. Abercromby.

Il baron di Perrone a Sir R. Abercromby.

Torino, 12 settembre 1848.

Ho ricevuto questa mattina la lettera con cui mi faceste l'onore di dirigermi copia della risposta del maresciallo Radetzky ai reclami relativi alle ingiuste gravezze che il comandante delle truppe imperiali della città di Piacenza vorrebbe imporre agli abitanti del territorio formante parte di quel ducato. Credo mio dovere di sommettere al vostro giudizio le osservazioni seguenti che vengono all'appoggio dei passi che vi compiaceste fare presso il comandante delle truppe austriache in Italia.

Per stabilire ad un tratto l'insufficienza delle ragioni allegate da lui, basta indicare che l'articolo 3 dell'armistizio reca che le truppe di Sua Maestà il Re di Sardegna non dovranno sgombrare che la città di Piacenza ed il territorio precedentemente fissato come raggio militare di quella piazza. Evidentemente ne consegue che il comandante supremo delle milizie imperiali si interdisse con quella convenzione il diritto d'esercitare atti di giurisdizione civile o militare sulle parti del territorio piacentino che dovevano essere occupate dall'esercito sardo. È quindi fuor di dubbio che l'adozione per parte dei funzionari militari austriaci di un qualsiasi provvedimento di giurisdizione oltre il territorio per essi occupato, debbe riguardarsi come contraria allo spirito ed alla lettera dell'articolo in discorso, e quindi come una violazione dell'armistizio.

Nello stesso tempo sento il bisogno di protestare contro l'asserzione erronea che le milizie sarde, durante il loro soggiorno in Lombardia abbiano pagato le provviste fatte all'esercito con buoni di carta. Tale asserzione contenuta nell'anzidetta lettera è pienamente smentita dal fatto stesso dell'accordo conchiuso tra il governo del Re ed il governo provvisorio di Milano pel pagamento dei viveri che fu regolarmente saldato di dieci in dieci giorni.

Egli è del pari pienamente inesatto il dire che i funzionarii sardi abbandonando il territorio di Parma e la città di Piacenza abbiano portato via i fondi che potevano appartenere alle casse pubbliche delle due città. Al contrario è positivo che una somma considerevole ed oggetti preziosi furono lasciati al tesoro di Parma al momento della partenza, come deve risultare dai registri dei contabili.

Profitto di quest'occasione per rinnovare i miei ringraziamenti per l'interesse che vi compiaceste prendere alla stretta osservanza dell'armistizio 9 agosto relativamente al parco d'assedio trattenuto a Peschiera, e vi prego nello stesso tempo di gradire ecc.

Pel ministro degli affari esteri
Il presidente del consiglio
Alfieri.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì [illegible] novembre.

Colondre Alberto di Ginevra, negoziante, da Ginevra. — D'Escrivieux Alfonso di Bourg, colonnello di cavalleria, da Roma. — Dusay Giovanni Francesco di Cherville, negoziante, da Milano. — Di Policastro Nicola di Napoli, conte, da Parigi. — Harley Carafa Onorina di Parigi, possidente, da Ginevra. — Ramsay Guglielmo inglese, gentiluomo, id. — Forli di Policastro de Sangre di Napoli, duchessa, da Parigi. — Carafa Teresa id., signora, id.

Partiti il dì 3 novembre.

Dubs Enrico inglese, possidente, per Lione. — Borghese di Roma, principe, per Roma. — Rogier Luigi di Parigi, console del Belgio, della Danimarca ed ottomano, per la Francia. — Combes Alessandro Adolfo di Lione, possidente, per Milano. — Saeger Guglielmo di Francoforte, console di Prussia, per Milano. — Saeger Luigia id., damigella, id. — Franchette Alberto di Nesle, possidente, per Parigi. — Poggi Giovanni Paolo di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del* 2 *novembre in Torino.* N. 12.
del 3 » 12.

Dal 1 gennaio, totale » 4881.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri il primo collegio elettorale di Torino si radunava per la nomina del suo deputato. Il ministro, conte Cavour, proposto a candidato riuniva una grande maggioranza di suffragi; ma, a cagione della mancanza di molti elettori, i voti non essendo numerosi come li vuole la legge, la prova veniva rimandata ad oggi.

Ieri ebbe luogo nelle vicinanze della Veneria una grande manovra militare. Alcune evoluzioni non avendo presentato quel carattere di precisione che si poteva desiderare, S. M. il Re che ad esse assisteva, faceva alquante severe osservazioni che dimostravano quanto profonde siano le sue cognizioni intorno all'arte guerresca.

Spezia, 3 *novembre.* — La flotta degli Stati-Uniti d'America che dal 19 settembre stanziava in questo golfo, partì questa mane, dirigendosi le fregate il *Cumberland* e l'*Indipendenza* a Napoli e la *Costituzione* a Genova. Resta ancora nel golfo la fregata a vapore il *Mississipi* avente a bordo il Commodoro Morghen; il quale si dirigerà anch'esso fra pochi giorni a Napoli. La gabarra da guerra il *Legington* è pure di partenza per Nuova-Kork.

Riceviamo da Firenze una lettera piena di savie considerazioni intorno alla questione di Torino con Roma, nella quale paragonandosi lo Stato nostro colla Toscana troviamo le seguenti osservazioni:

Furono in Toscana proibite le carceri domestiche esistenti nei conventi dei Regolari, ed ove languivano ignorati degli esseri disgraziati (regolamento dei 2 giugno 1770). — Vennero sottoposti a gravezze i beni del clero, che ne erano esenti (legge degli 11 maggio 1775); vietate le pompe mortuarie (legge dei 2 gennaio 1777); tolta ogni giurisdizione alle curie vescovili (leggi del 10 gennaio e del luglio 1778); tolto l'uso e severamente vietato di pagar tasse a Roma, e ciò sotto qualunque siasi pretesto (legge dei 15 giugno 1782); abolita la inquisizione ecclesiastica (legge dei 5 luglio 1782); abolito l'asilo ecclesiastico, ed abolita la nunziatura, ponendo il nunzio al pari di ogni altro ministro estero (legge dei 20 settembre 1788).

Quando si dimostrasse che sì fatte riforme, che sono anco più larghe di quelle che in codesto regno siansi fino ad ora introdotte, e che sono esse pacificamente da tempo sì lungo osservate in Toscana con piena acquiescenza della corte di Roma, non so come questa potesse altrimenti, ed a buon diritto difendersi nella sua animosa, aspra, impolitica ed anti-cristiana opposizione.

Roma, 31 *ottobre.* — Il *Giornale di Roma* pubblica il trattato riguardante la libera navigazione del Po, conchiuso il 3 luglio 1849 tra i governi di Austria, di Modena, di Parma e il governo pontificio.

— Un editto del cardinale Antonelli in data del 28 ottobre stabilisce una consulta di finanze. È inutile dire ch'essa come tutte le altre istituzioni pontificie offre nessuna guarentigia ai governati. Eccone le principali disposizioni.

I consultori sono scelti dal Papa sopra una rosa di quattro nomi presentata dai consigli provinciali, e sono tanti quante le provincie; oltrecchè il santo padre, elegge altri membri. Hanno un presidente cardinale, ed un vice-presidente prelato. Per essere eleggibili è necessaria l'età di trent'anni, le cognizioni opportune e *buona condotta politica e religiosa:* cioè essere reazionario. Inoltre debbesi possedere o una proprietà immobile di scudi 10,000 o scudi 12,000 parte in fondi e parte in effetti pubblici o capitali, od essere rettore, professore o membro dei collegi, delle università ed avere un 2000 scudi d'immobili.

Se ad onta di tutto questo la consulta riuscisse troppo rivoluzionaria, il S. P. si conserva la facoltà di scioglierla pel maggior bene degli amatissimi figli.

È affidato alla consulta l'esame e la revisione dei conti preventivi e consultivi: essa è consultata per la creazione ed estinzione di debiti, per mettere o togliere dazii, per concedere appalti, correggere tariffe, provvedere al rifiorimento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, e, nella sola parte finanziaria, ai trattati commerciali. Le discussioni della consulta sono segrete: la consulta dura un sessennio; ogni due anni si rinnova per un terzo. L'officio di consultore è gratuito; però la cassa provinciale accorda un'indennità pel viaggio e pel soggiorno nella capitale.

— Si legge nel *Conservatore* di Firenze:

Il nostro corrispondente di Roma ci annunzia l'arrivo in quella città del conte de Montalembert, rappresentante del popolo. Egli crede di sapere che il gabinetto dell'Eliseo non sia estraneo al viaggio di questo personaggio.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* del 1 novembre reca i due seguenti dispacci telegrafici:

Berlino, 30 *ottobre a sera.* — Le voci più diverse e più curiose circolano per la città. Secondo gli uni il ministro Manteuffel avrebbe dato la sua demissione, secondo altri sarebbe stata ordinata la mobilizzazione di una parte considerevole dell'esercito.

Berlino, 31 *ottobre a mezzodì.* — Le voci che corrono in questo momento non sono più tanto bellicose. La nota russa debb'esser diretta contro la politica del ministero degli esteri. Si mantiene la voce corsa intorno alla sortita di un membro del ministero. Il sig. de Persigny deve essersi espresso amichevolmente. È provvisoriamente prorogato il trattato di commercio col Belgio.

— La stessa *Gazzetta d'Augusta* scrive: Da Bregenz, da Innsbruk, da Bolzano, da Venezia, da Pesth e da Praga abbiamo lettere relative ai movimenti di truppe. Noi passiamo sotto silenzio le particolarità e notiamo soltanto che l'armata del Voralberg si avanza. — Sono inoltre decretate nuove leve.

— I fogli di Vienna osservano il più scrupoloso silenzio intorno al risultato delle conferenze di Varsavia.

Londra, 1 *novembre.* — Una lettera scritta dal sig. Grey dichiara a nome di lord John-Russel che la lista dei prelati cattolico-romani non è conosciuta dal ministero che pel mezzo dei giornali: che il governo non ha nè approvato, nè sanzionato la nomina di questi prelati; e che lord Minto nel tempo che si trovava a Roma non fu mai consultato su questo punto.

— L'ambasciatore di Francia è partito improvvisamente da Londra per Parigi. Ne è causa la grave malattia di suo padre.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 31 ottobre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino
del 29 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,120,573	95
id. id. Torino	»	6,222,685	46
Monete e paste in cassa in Genova	»	»	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,045,289	84
id. id. Torino	»	12,726,594	29
Fondi pubblici della Banca	»	367,437	50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000	
Ind. agli azionisti della banca di Genova	»	983,333	34
Tratte della sede di Torino del — corrente	»	——	—
Spese diverse	»	119,033	44
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	»	80,000	
	L.	48,664,947	82

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie	»	24,867,500	—
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000	
Fondo di riserva	»	101,333	33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	»	750	69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	»	49,044	38
id. id. in Torino	»	52,313	31
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	169,235	85
id. id. in Torino	»	210,515	94
Conti correnti disponibile in Genova	»	204,400	93
id. id. in Torino	»	766,873	60
Non disponibile e diversi	»	24,880	38
Regio erario conto corrente	»	»	
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	176,000	—
della sede di Torino su quella di Genova	»	3,500	—
Dividendi arretrati	»	16,833	—
Azionisti della banca di Genova per indenn.	»	11,750	—
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	»	20,016	41
	L.	48,664,947	82

FONDI PUBBLICI

Genova 4 novembre.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	85 7/8
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	—
	1850	1 gennaio e 1 luglio	86 —	85 3/4
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 —	975
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca			1610 —	1608
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	

Borsa di Parigi *del* 2. — La rendita del 5 0|0 sotto l'impressione dell'ultima tornata della commissione di permanenza, erasi l'altro ieri migliorata alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera. Quest'oggi stesso prima della borsa essa veniva chiesta a 92. 27 1|2. Ma alla sala, dov'era giorno di liquidazione, pareva invece che vi fossero rendite a vendere, il che fece discendere il 5 0|0 a 92. Alla borsa erasi sazi d'incidenti sollevati dall'affare del generale Neumayer e riguardavasi la cosa come intesa. Quelli che colle notizie di Varsavia prestano all'imperatore di Russia il desiderio di sostenere l'Austria contro la Prussia nella quistione dell'Assia, contribuirono alla debolezza dei nostri fondi. Per ultimo il 5 0|0 terminò in aumento di 5 cc. sopra ieri l'altro, a 92. 5 ed il 3 0|0 a 57. 15.

Fondi esteri. L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) fu negoziato a 84, 20 a 84, 10 ultimo corso in aumento di 10 cent. Il nuovo non fu quotato. L'antico prestito di Piemonte a 985 non ha variato, come pure il nuovo a 912 50.

Borsa di Francoforte *del* 31 *ottobre.* — Nessun avvenimento d'importanza; i fondi sostenuti. — Corsi di chiusura: 5 0|0 metall. austriaco 77 1|8 —4 1|2 0|0 67. — Azioni della banca di Vienna 1135.

S. NICCOLINI *gerente.*

GLI OTTICI BLOCH, patentati di Strasborgo, hanno l'onore di prevenire il pubblico che essi lascieranno Torino al fine di questo mese. Essi sono visibili in questo tempo dalle ore 9 antim. sino alle 5 pom. sotto i portici di Po num. 39, vicino al caffè Londra.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento*.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il* Risorgimento.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy presso l'ufficio del *Risorgimento*.

LEZIONI DI FISICA
DI
CARLO MATTEUCCI
intieramente rifusa, ampliata
ed accresciuta di nuove lezioni.
Quarta edizione. — *Pisa*, 1850.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffivio del* Risorg.

MEMORIE
INTORNO ALLA VITA DEL RE
CARLO ALBERTO
Cagliari, tipografia di A. Timon, 1850.

IN MORTE
DELL'OTTIMO CITTADINO E MINISTRO
P. DEROSSI DI SANTA ROSA
PAROLE
DI
FISSORE GIOVANNI da Bra'
Torino, 1850. Tipografia Italiana di *Savojardo* e *Bocco*, piazza Vittorio Emanuele, n. 22.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Gazza Ladra*, l'opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Deux filles a marier. — La croix d'or. — Les remedes de bonne femme.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il capitano Carlotta.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Girico Grandet.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 6 Novembre 1850. Num. 883.

RIVISTA

Da Parigi oggi non abbiamo ricevuto che il solo *Gallgnani's*, il quale ci rende ragione della mancanza degli altri periodici del giorno 2 novembre. I giornali di Parigi fecero vacanza per la gran solennità di Ognissanti, e quindi mancano i giornali del 2. Uscì la sola *République*, della quale pubblichiamo tra le notizie ciò che riferisce il *Galignani's*, che d'altronde non ha altra notizie della capitale della Francia che l'incarico, come dicevasi, affidato ai signori Molé, Odilon Barrot, Daru, Léon Faucher, de Panat e Monet di render contò all'Assemblea delle tornate della commissione permanente.

Dal *Giornale di Rouen* del 31 ottobre si ricava che un banchetto preparato il giorno innanzi di 200 persone adunate in una trattoria sullo stradale di Caen offerto al signor Lagrange rappresentante democratico, il quale arrivava a Rouen da Fécamp, era stato impedito dal commissario centrale di polizia per ordine del prefetto nel momento in cui la compagnia prendea posto a tavola; essa si separò ai gridi di *viva la repubblica!*

Ricaviamo dai giornali di Lione che la solennità di Ognissanti a Parigi era stata celebrata con la solita pompa e con molto concorso di fedeli nelle chiese. Nelle ore pomeridiane si portavano, secondo l'usanza, le corone ai cimiteri. — Quanto a interessi locali, il *Courrier de Lyon* ha un lungo articolo sulla opportunità di preferire la riva dritta alla riva sinistra del Rodano nella costruzione della strada di ferro da Avignone a Lione, gli altri non hanno alcuna notizia importante.

Inghilterra. — Londra, 1 novembre. — Troviamo in varii giornali la lettera scritta da lord J. Russell in data del 28 ottobre, nella quale egli dichiara che la creazione dei vescovati papisti, e la nomina dei loro titolari non hanno ricevuto nè l'approvazione nè la sanzione dei ministri di S. M. che non ebbero cognizione di questi fatti che dai giornali. — Dichiara inoltre che nella sua dimora a Roma lord Minto non fu consultato su queste misure, alle quali perciò egli non prestò mai anche indirettamente il menomo appoggio.

Il comitato della grande esposizione del 1851 annunzia che la mora fissata per le domande di posti nell'edifizio di Hyde-Park essendo spirata, non si farà più luogo ad alcuna dimanda in proposito. Ebbe luogo una grande assemblea del clero anglicano del collegio di Sion all'oggetto di presentare al vescovo della diocesi una memoria riguardo alla nomina dell'arcivescovo di Westminster. Parlarono varii oratori, e si decise di ricorrere prima al vescovo, quindi alla Regina. Da ogni parte giungono a questo oggetto memorie, indirizzi e progetti di petizioni al Parlamento.

Spagna. — Madrid, 28 ottobre. — Il candidato del ministero alla presidenza alla Camera dei deputati sarà il signor Luigi Mayans. Il governo ha ricevuto notizie dall'Avana in data del 1 ottobre. Non si parla in esse della sommossa del Pinar, il che fa credere che non erano che timori infondati, i quali svanirono pienamente.

TORINO, 5 *novembre*.

Il decreto pontificio che istituisce una Consulta di Stato per le finanze può essere considerato sotto vari rapporti. Imparziali nelle nostre critiche, e stanchi dal ripetere che senza ordini rappresentativi non può ottenersi alcun vero risultamento di riscontro, o come dicesi, *pubblico controllo* nella civile amministrazione, nell'atto che ci dispensiamo dal trattare lo argomento dal punto di vista costituzionale, non possiamo astenerci dal notare che questo atto del governo romano lo mette innanzi a quello di Napoli; il che certamente non è molto dire, ma è tuttavia un fatto che merita di essere notato.

Da ora innanzi, quando si vorrà indicare l'ordine successivo con che la libertà cede il posto in Italia al più ignobile oscurantismo, non sarà necessario di fare nella parte meridionale della Penisola una inversione di territori per collocare lo Stato Romano al di là delle due Sicilie nella progressione dell'assolutismo. Altra volta Toscana e Roma, il punto più luminoso e il più tenebroso d'Italia erano in contatto. Ora le cose procedono più ragionevolmente. In Piemonte la libertà, in Napoli il dispotismo; tra' due poli, gli anelli intermedi che tengono alle parti con cui si avvicinano.

La Consulta di Stato Romana nella sua nullità, infatti, è qualche cosa di meno irragionevole delle famose consulte delle due Sicilie, che gli agenti del governo napoletano procurarono di far tanto spumare nei giornali di Roma, di Venezia, di Modena, di Parma e di Vienna. Tre quarti di consultori sono nominati dal Papa, nelle liste, di quattro individui per ogni posto, presentate da' Consigli provinciali. Nella rendita del consultore e nel servizio gratuito vi è la traccia di una specie di omaggio al principio d'indipendenza de' funzionari che debbono esaminare i conti e i bilanci dello Stato; nella genesi de' poteri della Consulta una lontana reminiscenza dello elemento rappresentativo; in sostanza, una remota possibilità che qualche volta possa giungere alle provincie la notizia de' preventivi e dell'amministrazione dello Stato, e un certo vincolo che il pudore può imporre alle frodi e agli abusi nella gestione materiale delle finanze.

La Consulta siciliana è composta di funzionari altronde salariati per alte cariche nello Stato, e largamente rimunerati dal governo, nominati tutti ad arbitrio, senza alcuna iniziativa nè intelligenza dei consigli provinciali, senza condizioni di personale indipendenza, anzi con tutte quelle che possono contribuire alla più cieca servilità; senza attribuzioni necessarie sui conti della amministrazione finanziera; insomma un vero collegio di prebendati istituito per irrisione della pubblica opinione, e per fondare nuove sinecure a disposizione del governo. Evidentemente la politica di Antonelli è meno retrograda di quella di Fortunato; si direbbe un Consalvi al cospetto di un Canosa!

Se nei principii il decreto romano si mostra meno abborrente da ogni idea di progresso del decreto napolitano: nelle conseguenze e negli effetti non possiamo lusingarci di risultamenti gran fatto diversi. Abbiam dovuto cercare un contrasto in Sicilia per istenebrare alquanto al confronto l'atmosfera della nuova istituzione pontificia. Ma se si guardi in se stessa; quanti terrori non rivela, nel suo stesso nulla, con le più comiche precauzioni! Le manca un consultore, lo supplisce il Papa, non già il consiglio; a ogni momento la Consulta può essere disciolta, e durano in tal caso i preventivi dell'anno innanzi. Nella sede vacante è disciolta di dritto per sospetto che non rappresenti qualche cosa di laico accanto al sacro collegio: tutto in somma è disposto in modo da togliere ogni respiro a questa adunanza segreta nata tisica, e per soffocarla a ogni sintomo di vita.

Epperò noi siamo in grado di *profetare* i destini della Consulta di Stato per le finanze di Roma, vera superfetazione del Consiglio di Stato, incapace di colpire i gerenti con le sue stesse sindicatorie, le quali non servono che per rimettersi al fisco. — Essa morirà appena nata, come tutto ciò che non ha argomento di vita; e possiamo fare sin d'ora la patognomia de' suoi primi ed ultimi istanti. Alcuni consultori tra quelli che il Papa nominerà, non accetteranno. Dopo molto stento per comporla si riunirà forse per qualche mese tre volte per settimana, come ordina il decreto, poi per mesi e mesi cesserà dal riunirsi. I conti che le saranno spediti copriranno gli armadi dei relatori, e saranno reciprocamente coperti di polvere. La Consulta avrà o domanderà piccioli impiegati che faranno *tutto* per pochi scudi, a sollecitazione de' contabili, a firma del relatore. I bilanci e i conti del ministero non saranno mai presentati, o al più qualche volta saranno votati per compiacenza, non mai esaminati o discussi. — Ecco le garantie del pubblico danaro negli Stati della Chiesa!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi al tocco la Camera elettiva riprendeva il corso de' suoi lavori stati interrotti dalla proroga; ma le esigenze del regolamento che vuole rinnovato ad ogni mese il sorteggio degli uffizi, e rieletto il presidente, avendo cessato di esserlo il cav. Pinelli, in seguito alla estinzione, sebben solo temporanea, del suo mandato di rappresentante, impedivano che sin d'oggi si potesse aprire alcuna discussione legislativa, e prendere alcuna deliberazione; sicchè verso le due e mezzo la adunanza sci oglievasi, passando i deputati ne' rispettivi uffizii a nominarvi i presidenti, vice-presidenti, i segretarii mensili di ciascuno di essi.

Però sin d'oggi si fecero più mozioni relative ai lavori successivi della Camera nella presente sessione; e questo è argomento abbastanza grave per fermarvisi sopra qualche istante.

È plausibile usanza parlamentare che, per quanto si può, una sessione non si prolunghi oltre i sei, o i sette mesi; è pur regola generalmente seguìta che gli affari iniziati in una sessione si debbano, se si può, condurre a termine entro la medesima; e per conseguenza che debbasi evitare con ogni cura di cominciare in una sessione una pratica, una discussione che si preveda dover durare più lungo tempo che non la sessione stessa nella quale sia stata aperta.

La sessione attuale (del 1850) dura dal dicembre 1849: essa pertanto eccede già di molto i limiti ordinarii, e normali, per modo che gli è opportuno il procurare che non si prolunghi ora di soverchio, e che si apra, senza troppi indugi, quella del 1851.

In altri termini non è chi non ravvisi conveniente di non porre mano ora ad altre leggi, ad altri affari se non a quelli che si possano prontamente sbrigare.

Queste premesse son così inerenti allo stato vero delle cose, che oggi la breve discussione seguìta versava appunto sopra tale argomento, ed inspiravasi al sentimento di preferenza che ognuno ha per questo anzichè quel progetto; il che sospinge a domandare la priorità a vantaggio dell'uno sopra dell'altro.

Il deputato Mantelli, seguendo quest'impulso, levavasi pertanto a domandare che si ponesse all'ordine del giorno, prima di ogni altra cosa, la legge sulla pubblicità delle sedute dei consigli comunali, la quale già era in parte discussa quando il Parlamento si prorogava.

L'onorevole Giannone chiedeva invece che si cercasse e concertasse il modo di sceverare le questioni più importanti da quelle o di minor momento o di minor urgenza; e che quelle si trattassero subito, rimandando le altre alla prossima sessione.

Il ministro dell'interno, senza contraddire direttamente all'onorevole Mantelli, osservava, quanto alla di lui proposta, che nella nuova legge sull'amministrazione comunale, essendovi eziandio alcuni articoli relativi alla pubblicità di quelle tornate, forse poteva parere superfluo il continuare ora i dibattimenti su quella legge; in quanto poi alla proposta Giannone notava come le leggi importanti, quali per esempio quelle sui comuni, sulla guardia nazionale, sull'istruzione secondaria, sulla pubblica sicurezza, fossero tutte di una certa mole, così che sia facile prevedere che la loro discussione nelle due Camere occuperà molto spazio di tempo; laonde non paia opportuno metterle all'ordine del giorno in questa sessione; dal che conchiuse proponendo si discutesse semplicemente la legge per autorizzare il governo a percevere le imposte indirette oltre al corrente mese; legge che promise di presentare domani, e che votatala, si chiudesse senza più la sessione del 1850 per inaugurare senza maggior indugio quella del 1851.

Codesta, senz'ulteriori preamboli, è a nostro credere la mozione la più ragionevole e la più conveniente.

Non rientreremo per ora nella questione della pubblicità o non delle tornate dei consigli comunali; ma, per quanto si può, è da procurare di avere una legislazione ben ordinata, e deesi evitare di moltiplicar troppo senza necessità il numero delle leggi sopra una stessa materia. Dacchè è prossima a discutersi la legge che deve regolare tutto il sistema di vita e di amministrazione dei comuni, non vedremmo la ragione di tanta insistenza per crescer d'una il numero delle leggi superflue; poichè superflue sono veramente tutte quelle leggi che contengono disposizioni parziali sopra una materia sulla quale deve emanare un provvedimento compiuto e generale.

D'altra parte intraprendere ora alcuna grave discussione che richieda maturità di tempo e di consiglio, si è volere o romperla poi a mezzo, o procrastinare eccessivamente l'apertura della prossima sessione.

Invece adottando il principio proposto dal ministro Galvagno, mentre tutti codesti inconvenienti si cansano, ottiensi il vantaggio di portare poi nelle discussioni che siano per intraprendersi tutta quella gravità e ponderatezza che non ponno mancare quando si sa di aver campo ed agio a bene approfondire le questioni, perchè non ci premono le angustie del tempo, o la impazienza di finirle.

Il migliore partito impertanto sarebbe a nostro credere questo: che discussa senz'indugio la legge di finanza, oggi annunciata dal governo, si inaugurasse immediatamente la sessione del 1851; nella quale pure tanti e sì importanti lavori sono da avviare e da compiere, che in verità il paese non potrà che congratularsi co'suoi rappresentanti se vorranno far ogni possibile per mettervi prontamente mano — e ciò noi attendiamo fiduciosi dal senno pratico della maggioranza.

Ci avvenne di udire da taluni espresso un dubbio di diritto parlamentare, che se non venisse dalla maggioranza risolto nel senso il più largo, e il solo ragionevole, potrebbe a nostro avviso tornar di non lieve nocumento alla speditezza delle future deliberazioni delle due Camere; si è cioè mossa la difficoltà, se avvenuta la chiusura della sessione presente, possano venir nella prossima continuati i lavori in quella già in corso, riprendendoli dal punto al quale erano all'epoca della proroga; o se non piuttosto faccia mestieri tornare da capo, ripresentando cioè i progetti di

---

APPENDICE.

GIOVANNI TORTI.

È bello e consolante fra il continuo ondeggiamento delle incostanze politiche, di cui non pochi uomini, rispettabili per ingegno e grado sociale, danno agli onesti doloroso spettacolo, riposare l'occhio infastidito in que' pochissimi, nei quali lo splendore del genio si riflette sopra una vita costantemente virtuosa. Di questo stuolo privilegiato è per certo a nessuno secondo il Nestore dei nostri poeti viventi, lo scolaro prediletto di Parini (1), l'amico del cuore di Manzoni, il nostro Giovanni Torti, il quale esule volontario dalla sua Milano, per averla di troppo amata, vive ora in Genova (2), se non contento, pago almeno che gli ultimi suoi giorni trascorrano all'ombra della nazionale bandiera.

La vita di questo uomo, che vegeto e robusto salutò nel giorno dei ss. Apostoli l'anno 76 della sua nascita, nulla presenta d'abbagliante e rumoroso; ma fra gli avvenimenti strepitosi che dai tempi napoleonici si congiungono cogli infelici dell'età nostra, essa è simile a limpido ruscello che l'arso viandante incontra nel bel mezzo d'un deserto.

Noi non ragioneremo del merito letterario delle sue opere: egli è il poeta morale de'nostri tempi. La Visione su Parini (3); i Sepolcri in risposta a quelli di Foscolo e Pindemonte; la Oinamora (traduzione di Ossian); la Poesia; la Torre di Capua; Scetticismo e Religione; l'Epistola in morte di sua moglie, sono del suo genio tali produzioni, che già si adoperano a castigato e valente modello di classica letteratura in tutte le scuole d'Italia, dove per utile della patria comune si coltivano studii gentili, buoni, forti, generosi. Eppure il nostro poeta va ognora ripetendo co' suoi ammiratori che i versi furono sempre la sua rovina. Infatti il suo primo componimento (4) pubblicato colle stampe, anno 1796, e l'ultimo, anno 1848, a lui non produssero che amarezze e paure. Per quello nei tredici mesi dell'invasione austro-russa in Lombardia egli, oltre l'acerbo rimprovero del suo gran maestro stomacato della demagogia di que' tempi, già per natura timido ed apprensivo, atterrito dagli esempi quotidiani, visse in continua paura del carcere e dell'esportazione alle Bocche di Cattaro: per questo al primo rumore dei nostri rovesci fra lo spavento universale e tumultuante prese la fuga, abbandonandosi, privo d'ogni mezzo di fortuna (5), al corso incerto degli avvenimenti ed alla guardia di Dio.

Ma questi estremi curiosi racchiudono appunto quanto di amabile, di bello, di buono, di utile offre la sua lunga ed innocente carriera sì pubblica, che privata. Come poeta, da Monti e da Manzoni, due genii che risplendono di luce immortale, sebbene affatto diversa per colore e sostanza, venne pubblicamente riverito ed onorato (6). Ma l'umilissimo poeta, se non v'erano i disastri del 48 a chiarirlo (7), ignorava persino che la fama del suo merito avesse valicato i brevi confini del Milanese. Come pubblico impiegato, il nome del segretario Torti (8) suona ognora compianto e benedetto per tutte le scuole elementari di Lombardia, qual simbolo vivente d'una giustizia inalterabilmente mansueta ed eguale per tutti. Come amico, se Appiani il pittore, Porta il poeta, Decristoforis il letterato più non esaltano le sue intime virtù, perchè dormono il sonno eterno dei giusti; gli amici suoi (9) piangono la sua lontananza come perdita irreparabile; e chi lo avvicina anche una sola volta, parte da lui con sì dolce ricordo, che mai non si cancella per quanto basti la vita.

Ed è nel suo libero ed intimo conversare cogli amici che, deposta la naturale timidezza, fa gustare a chi lo ascolta quel suo squisitissimo sentire in cose letterarie, ch'è solo d'un genio perpetuamente irradiato dal lume del bello, del grande. La vera letteratura pel bene dell'umanità, da Omero sino a Manzoni, sviscerata la grave questione del classicismo e romanticismo, viene passata da lui, per così dire, in rassegna con rapidità così sorprendente, con vedute così nuove e pellegrine, con rapporti così interessanti, che in quei momenti preziosi il suo eloquio limpido, caldo, facondo, rapisce, incanta ed innamora. Virgilio e Dante sono gli argomenti che più lo trasportano, perchè più addentro gli toccano il cuore; e, mentre vuole che al primo sia di preferenza data la palma, del secondo, declamando interi canti, ti fa gustare, a sua insaputa, tali bellezze recondite, che i più chiari commentatori della Divina Commedia non seppero nemmeno travedere. Sono gravidi di palpitante e meditabonda commozione gli istanti che è dato vedere questo vecchio farsi maestoso della persona per l'occhio scintillante, per gesto eloquente; e, nel mentre che si alza dalla negletta sua scranna, udirlo prorompere con enfasi: Oh se a quando a quando mi fosse dato salire una cattedra d'estetica, saprei ben io col mio Virgilio da un lato, col mio Parini dall'altro, che dire alla nostra gioventù colle attrattive del bello per innamorarla di quegli studii che fruttano propositi di magnanime e sante imprese!...

. . . .

Fra noi s'agitano gravissime questioni intorno ad ogni ramo dell'istruzione; e quella dei mezzi per organizzare ottime scuole primarie nei capi-luoghi di provincia e nei comuni, sembra che più davvicino interessa il pubblico bene. In Italia chi più di Torti può fornire lumi ed ammaestramenti opportuni? Egli in un con Paradisi, legge nominando nuove commissioni, redigendo nuove relazioni, passando insomma per tutta la filiera delle molte formalità dal regolamento della Camera su questa materia stabilite.

Certo noi fummo e saremo mai sempre amanti di legalità; e desideriamo rispettate anche le forme meramente estrinseche delle leggi; ma tuttavia quest'osservanza ha i suoi limiti nella ragione stessa di esse ed in quella della utilità pubblica. Ora nulla havvi o nella lettera o nello spirito sì dello Statuto, sì della legge elettorale, sì dei regolamenti delle due Camere che induca la necessità di considerar come non avvenuti, in seguito al passaggio dall'una all'altra sessione, tutti i lavori, tutti gli studi compiuti od iniziati nella precedente.

Si citano esempi forestieri. Noi non ne discuteremo il merito, ma solo notiamo che non si può per nulla confondere il caso di scioglimento del Parlamento, con quello di semplice proroga; e che nulla ha di comune la rinnovazione della legislatura, colla successività delle sessioni parlamentari.

Nel primo caso si suppone che possa essere seguito un cangiamento nell'opinione nazionale; non è quindi certo che i nuovi deputati conservino le opinioni, le tendenze dei loro antecessori; è anzi probabile il contrario; havvi quindi una ragione intrinseca di rifare da capo tutta l'opera anteriormente iniziata e non compiuta. Ma nel semplice succedere di una sessione ad un'altra, essendo sempre gli stessi uomini, rappresentando quindi sempre, almeno presuntivamente, gli stessi principii e gli stessi interessi; non essendo che i continuatori di lor medesimi, dell'opera propria, manca ogni plausibile motivo di costringerli ad un mero spreco di tempo per rifar da capo le medesime operazioni, formulare le medesime idee, svolgere gli stessi sistemi.

Nè vale il dire: si nomineranno gli stessi individui a comporre le commissioni preesistenti, ed eglino adotteranno le relazioni già anteriormente preparate.

Ma questo, ognun lo vede, non sarebbe che una frivolità; una meschina sottigliezza da leguleio, che non condurrebbe ad altro fuorchè a una grande perdita di tempo senza scopo e senza ragione.

Tali considerazioni ci paiono sì ovvie, che nemmeno osiamo fermarvici sopra più a lungo; laonde anche qui ripeteremo, che dalla saviezza delle nostre Camere ci attendiamo di vedere senza più adottato quel sistema che come è il più razionale, così è pure il più economico e il più proficuo.

Non vogliamo passare sotto silenzio una lodevole prova d'imparzialità che oggi dava la Camera.

L'on. rappresentante di Nizza, il sig. Bunico, chiedeva con lettera la sua demissione. Il deputato Valerio alzavasi allora, pregando la Camera a non volerla accettare per ora: nella speranza che questa dimostrazione di stima verso l'onorevole membro possa indurlo a mutar pensiero e continuare nell'esercizio del mandato conferitogli dalla fiducia de' suoi concittadini.

E sebbene il dep. Bunico appartenga alla sinistra, non appena quella mozione era fatta, alzavansi unanimi da tutte le parti dell'assemblea i deputati per vedere di conservare tuttavia ai lavori legislativi del Parlamento i lumi, l'esperienza e il buon volere del deputato di Nizza.

Nè la destra tardava ad aver motivo di rallegrarsi di aver fatto prova di scrupolosa imparzialità, perchè poco stante essendosi letta la domanda di demissione di un altro deputato, l'avvocato Riva rappresentante il collegio d'Ivrea, la sinistra sorgeva unanime anch'essa ad appoggiar la proposta del ministro Galvagno, affinchè prima di accettare la rinunzia di quest'onorevole membro del Parlamento ne fosse di nuovo esplorato l'animo.

Mentre ci congratuliamo e col signor Bunico, e col signor Riva che abbiano saputo meritarsi dalla Camera una così lusinghiera dimostrazione di simpatia e di stima, non possiamo non trarre i più lieti augurii per l'avvenire della nostra Camera e per la felicità del nostro paese da questi preludii, i quali, per quanto possano ad altri parer poca cosa, a noi tuttavia sembrano fatti molto significativi; perchè dimostrano che questi tre anni di lotte politiche ci hanno già in modo avvezzi ed educati a libertà, che i partiti omai sanno rispettare ed onorare la scienza, la probità, e le cittadine virtù nei loro avversarii medesimi, ed hanno appreso a confidare abbastanza nella legge divina del progresso, per non confondere più le questioni di principii colle quistioni d'individui.

Sappiano gli eletti del popolo continuare così come hanno cominciato, e la patria nostra potrà andar lieta di vedere che in cima ai pensieri di tutti i suoi figli i più illustri, sta, sovra ogni altro affetto e sovra ogni altra cura, quella di promuoverne con ogni lor possa il lustro e la prosperità.

Il *Corriere Italiano* di Vienna in data del 31 ottobre ha il seguente articolo che noi riportiamo tale quale.

Vienna, 30 *ottobre*. — Tempo fa abbiamo letto di un riclamo spedito a S. E. il F. M. Radetzky, in cui lagnavasi il governo pontificio pella spesa gravosa dell'armata austriaca d'occupazione nelle Legazioni. Conoscere necessario la presenza di truppe straniere per comporre l'ordine sconturbato, e deplorare il dispendio che costano, gli è un singolare modo di ragionare, per chi consideri l'ordine in uno Stato essere tale bene, che tesoro al mondo non lo pareggia. Sarebbe come se altri mettesse in bilico qualche soldo e la vita. Nè meno è singolare la osservazione che le truppe austriache importano maggiore spesa delle francesi, tosto che si confessa esserne maggiore il numero, o più esteso il territorio che le presidiano. E finalmente singolarissima ci pare l'idea di domandare una riduzione nelle spese che importano. Dovranno essere dimezzati alle truppe i miserabili loro salari? O dovrà l'Austria, oltre che tenere le truppe all'estero, caricarsi eziandio del loro mantenimento per tutelare gli altrui interessi? O che noi versiamo in errore dei più massicci, o che la quistione debba instituirsi di questo modo: Abbisogna ella Roma delle truppe austriache per mantenere la quiete e l'ordine, o no? Se non ne ha di mestieri, le licenzi, e si sollevi della loro gravezza; se ne abbisogna, ed in tal caso le porti in pace, e ringrazi a Dio di poter comperare a danari la tranquillità. Ma volere lo aiuto e schermirsi dalla necessaria compensazione, cotesta ci pare tale incongruenza da non cadere in pensiero al più bambino dei pubblicisti. Noi comprendiamo la necessità pel governo pontificio d'una propria forza, ma siamo altresì certi che col presente metodo di libero ingaggio egli non giungerà mai alla creazione della medesima. Onde avere un' armata sicura e ben organizzata non c'è che un mezzo, la coscrizione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 5 novembre.

Relazione sul progetto di legge pel riordinamento della guardia nazionale.

La seduta è aperta alle 2 3|4.

É presente il guardasigilli.

Il senatore Giulio dà lettura dei processi verbali delle due ultime sedute.

Non essendo presente che un solo segretario, il presidente designa a segretario supplente il marchese Pallavicini-Mossi.

Il presidente dà lettura dei varii decreti con cui vennero ultimamente nominati i nove altri senatori. (*Vedi i due ultimi numeri di questo giornale*); e quindi di una lettera del conte D'Arvillars, il quale chiede la demissione dalla carica di senatore.

É data lettura di lettere dei senatori Dallavalle, Albini, Gallina, Bagnolo, D'Angennes e Laplanargia, i quali si scusano del non potere ancora intervenire alle prime tornate del Senato.

É comunicata l'offerta di un opuscolo sui bachi da seta per parte del sig. Agostino Bassi.

L'ordine del giorno reca la lettura del rapporto sulla legge relativa alla riordinazione della guardia nazionale, il quale, in mancanza del relatore Giacinto di Collegno, viene letto dai tre membri della commissione, i senatori Bava, Gattinara, e Colli.

Il presidente, prima di sciogliere l'adunanza, invita i senatori a trovarsi alle ore due del dimani negli uffici per esaminare i titoli dei nuovi senatori, e nominarne i relatori, e quindi passare alle tre in seduta pubblica per udirne i relativi rapporti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 5 novembre 1850.

Presidenza del vice-pres. Gaetano Demarchi.

Sommario. — *Formazione degli uffizi.* — *Deliberazioni su domande di demissioni d'alcuni deputati.* — *Discussione per l'ordine del giorno.*

La seduta è aperta all'1 1|4.

Il segretario Ajrenti dà lettura del verbale dell'ultima seduta. La Camera non essendo in numero se ne sospende l'approvazione, e procedesi alla tratta per la formazione degli uffizi.

Leggesi poscia un breve sunto di petizioni.

La Camera resasi in numero approva il verbale.

Il presidente dà lettura di tre lettere colle quali i signori Carlino Garibaldi deputato di Alghero, avvocato Bunico di Nizza, Pietro Riva d'Ivrea chiedono, il primo per motivo di salute, gli altri per affari di famiglia la loro demissione dalle funzioni di deputato. La Camera accorda la chiesta demissione al deputato Garibaldi.

Valerio Lorenzo domanda la parola.

Prega la Camera a voler dare al signor Bunico un attestato di stima pel patriottismo e per lo zelo con cui prese parte ai lavori delle passate legislature, negandogli la chiesta demissione; esprime la sua fiducia che tale atto della Camera persuaderà il signor Bunico a ritirare la fatta domanda.

É approvata la proposta del signor Valerio e negata al sig. Bunico la chiesta demissione.

Ministro degli interni. Domando alla Camera che un eguale riguardo voglia usare al deputato Riva, od almeno lo interpelli prima di deliberare se veramente insista nelle sporte demissioni.

La proposta del signor ministro è accettata, e respinte le demissioni del signor Riva.

Presidente. Mi credo in dovere di far presente alla Camera per norma degli uffizi che avranno elezioni a verificare, che il numero degli impiegati facienti parte di essa si trova ora ridotto da 51 a 45 per le seguenti variazioni.

1. Per promozione nell'ordine universitario del professore Cossu, già deputato di Sassari.

2. Per eguale promozione del prof. Marongiu, anch'esso deputato di Sassari.

3. Per la lamentata morte del cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, già deputato di Savigliano.

4. Per promozione al grado di colonnello del marchese Giuseppe Ricci, già deputato della Spezia.

5. Per passaggio al Senato del conte Regis, già deputato di Dogliani.

6. Per eguale passaggio del bar. Jacquemoud, già deputato di Pont-Beauvoisin.

Ministro dell'interno. Mi viene ora comunicata dal ministro dell'istruzione pubblica la nomina a professore di codice penale nell'università di Cagliari del sig. Gavino Spano; parmi quindi che, sebbene non siasi ancora pubblicata nel foglio ufficiale, potrebbesi tuttavia il signor Spano considerare come non più faciente parte di questa Camera.

Asproni. A questo proposito avrei schiarimenti a chiedere al ministero relativamente al sig. Serpi. Egli fu promosso a maggiore de' cavalleggieri, onde nacque il dubbio se esso possa ancora conservare la sua qualità di deputato.

Ministro dell'interno. Havvi aumento di stipendio?

Asproni. Sì, sì.

Ministro. In tal caso si verificherà al ministero della guerra, onde poter dare i chiesti rischiarimenti.

Mantelli. Chiede che sia posta all'ordine del giorno di domani la legge già riferita dalla commissione sulla pubblicità delle tornate municipali.

Ministro dell'interno. Onde la Camera possa meglio deliberare sulla domanda del signor Mantelli, debbo avvertirla che tengo in pronto un progetto di legge d'organizzazione amministrativa, la quale sarà probabilmente discussa nei primi giorni della prossima sessione: in essa si contengono alcuni articoli di regolamento per tali tornate, ed io non so se la Camera vorrebbe ora occuparsi d'una legge che avrebbe poi a rivedere da qui a poco tempo.

Giannone. Lo scopo che il gov. si propose nel prorogare in vece di chiudere la sessione fu quello di godere tempo, lasciando in tal modo in corso i lavori cominciati e non ancora terminati. Ma se vuolsi diligentemente osservare, vedrassi che questo scopo non otterrassi, od almeno si avrà in minima parte seguendo il sistema che pare voglia adottarsi. Onde io farei alla Camera due proposte. Od essa dichiara che i lavori che la chiusura della sessione troverà incominciati, potranno venir continuati nella sessione del 1851. Ned io credo ciò impossibile, so benissimo che il contrario si usa in pressochè tutti i Parlamenti, ma questa non sarebbe una ragione cui non si possa da noi adottare altro metodo. Ovvero la mera potrebbe pregare il potere esecutivo a chiudere questa sessione, ed aprire quella del 1851, onde possa sentare tutte quelle leggi che sono tanto desiderate, e cessarie all'amministrazione.

Ministro dell'interno. Il governo non sarebbe alieno chiudere la presente sessione ed aprire quella del 1851, vorrebbe approvata la legge per la continuazione delle ri sioni delle imposte. Il progetto di questa legge sarebbesi già presentato, se non che la malattia del ministro dell nanze ritardò la relazione che lo deve accompagnare, tu via credo che di domani potrò trasmetterlo alla Camera.

Mantelli. Insiste perchè sia frattanto messa all'ordine giorno di domani la legge sulla pubblicità delle tornate nicipali.

Giannone. Io proporrei per ordine del giorno le veri zioni dei poteri, e le relazioni di petizioni, atteso che qu erano già state dimenticate nelle ultime settimane prima proroga.

Demarchi. Relativamente alla proposta Mantelli sotto rei alla Camera un'osservazione. Il presidente nostro è rieleggere, il vice-presidente Palluel non è ancora di rito dalla Savoia, io solo rimango a presiedere le discussioni siccome presi parte nelle prime discussioni della legge s pubblicità delle tornate municipali, il regolamento mi v di presiedere alla continuazione della stessa discussione. chiara ne risulta quindi la necessità di differire tal proge di legge, finchè la Camera siasi nominato un presidente.

Tecchio soggiunge che all'ordine del giorno proposto sig. Giannone vi si aggiunga la nomina del presidente.

La seduta è levata alle ore 2 1|2.

I deputati si ritirano nei singoli uffizi per la nomina rispettivi presidenti e segretari, che sono i seguenti:

UFFIZIO I.

Tecchio *presidente*, Pescatore *vice-presidente*, Chiò *gretario*, Menabrea *commiss.*, Gastinelli, Sauli Frances Malinverni, Blonay, Cossato, Fiorito, Barbier, Brofferio, Bosso, Sella, Biancheri, Gerbino, Moja, Bertini, Berghi Bollo, Asproni, Lanza, Talucchi, Bersani, Piccono, Bruni Turcotti, Richetta.

UFFIZIO II.

Franchi *presidente*, Bonavera *vice-presidente*, Corsi *gretario*, Farina Paolo *commiss.*, Riccardi, Del Carrett Polto, Campana, Bianchi Pietro, Balbo, Garda, Nieddu Sineo, Despine, Cavallini, Arconati, Sanguinetti, Ele Rusca, Berruti, Avigdor, Novelli, Gianoglio, Mantelli, B tone, Bertolini, Roberti, Borella.

UFFIZIO III.

Boncompagni *presidente*, Demarchi *vice-presidente*, C taneo *segretario*, Brignone *commiss.*, Cavalli, Rattaz Gandolfi, Roverizio, Daziani, Ponza di S. Martino, Cabell Oliveri, Castelli, Spinola, Mameli, Correnti, Bona, Mollar Delivet, Cagnone, Benso Giacomo, Leotardi, Valvassori, J quier, Michelini, Capellina.

UFFIZIO IV.

Moffa di Lisio *presidente*, Giannone *vice-presidente*, Sap *segretario*, Durando *commiss.*, Malan, Favrat, Ricott Martini, Galvagno, Valerio Gioachino, Buraggi, Riva, Bell D'Aviernoz, Palluel, Pietri, Pissard, Gavotti, Angius, Sul Cagnardi, Spano Antioco, Fara-Forni, Sanguinetti, Pale capa, Garibaldi Carlino, Ravina.

UFFIZIO V.

Dabormida *presidente*, Notta *vice-presidente*, Sauli Damia *segretario*, Valerio Lorenzo *commiss.*, Martinet, Vica Falqui Pes, Pessani, Ghiglini, Mongelaz, Viora, Ricci Vincenz Demaria, Serpi, Cambieri, Farina, Carquet, Bianchetti, Bartolomei, Marco, Antonini, Jacquemoud dottore, Carta, Deross di Santa Rosa, Arnulfi, Boyl, Bunico, Josti.

UFFIZIO VI.

Benso Gaspare *presidente*. Chapperon *segretario*.

Decastro, Depretis, Torelli, Peirone, Petiti, Pateri, Me zena, Galli, Pallieri, Lamarmora, Bolmida, Cadorna, Sanmarzano, Revel, Airenti, Miglietti, Bianchi Alessandro, Massa, Spano Giovanni Battista, Quaglia, Bastian, Demartinel, B bavara, Tuveri, Rosellini, Solaroli.

UFFIZIO VII.

Fagnani *presidente*. Radice *vice-presidente*. Sulis *commiss.* Bronzini *segretario*.

Polliotti, Baino, D'Azeglio, Incisa, Taffini, Garbarino, Bu Santa Croce, Siotto Pintor, Chenal, Spano Gavino, Scap Destefanis, Malaspina, Bes, Mellana, Rulfi, Pernigotti, Bott Audisio, Trotti, Cornero, Devilette, Garibaldi medico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — È pubblicato il seguente decreto re datato di Torino 25 ottobre.

È approvata per l'applicazione del regolame agli studenti del sesto anno di corso la dispos

---

Moscati, Carpani condusse in Lombardia con lavoro paziente di circa mezzo secolo (10) le scuole del popolo, dette da noi primarie, a quel grado di floridezza al cui confronto le scuole delle altre provincie della patria comune lasciano ancora lungo desiderio. Sono per certo meritevoli di savissime considerazioni i suoi sistemi di diffondere scuole dalle città e borgate più cospicue ai più umili e negletti villaggi, ed i metodi di coltivare un semenzaio, com'egli suol dire, di ottimi maestri, incominciando pure con mediocri o cattivi. Egli vide già passare dinanzi a sè due generazioni, e conosce ben addentro ciò che devesi concedere al tempo ed esigere dal buon volere. Come classico poeta noi non possiamo che far voti perchè la nostra gioventù possa una volta ascoltare la voce di colui, che analizzando gli eterni principii del vero, così, sette lustri or sono, definiva la poesia:

> Ingenua, casta e limpida parola,
> Che di gaudio, di speme e di paura,
> Di terror, di pietade ange e consola;
> Viva, fedele, universal pittura
> Dell'uomo in prima, e quindi a parte a parte
> Di tutta quanto immensa è la natura;
> Dalle divine e dalle umane carte
> Nodrito ampio sapere e sapïenza:
> Questo in pensier mi sta tipo dell'arte.
> Ella è santo diletto, ella è potenza
> Degli affetti piegata a far che sia
> Voluttà la giustizia e la innocenza.
> E sia pur vasto ingegno e fantasia
> Tutto veggente, chi benigno il core
> Non abbia e l'alma generosa e pia
> Non salirà dell'arte al primo onore.

Non nuovo sarebbe l'esempio dato da governi illuminati d'erigere cattedre per ingegni speciali, allo sparire dei quali lasciavasi vuoto il seggio: solenne confessione che il genio, come le comete ne' cieli, solo a quando a quando apparisce sull'orizzonte dell'umano sapere. Date opera che Torti apra un libero corso di lezioni estetiche, e vedremo ritornare i tempi di Foscolo, quando in Pavia il popolo affollato s'arrampicava sulle finestre dell'università per udire la voce tonante di quel genio irato. Quanti maggiori vantaggi non ridonderebbero alla gioventù italiana, ascoltando invece la parola limpida, mansueta, angelica del poeta morale dell'età nostra? Noi facciam voti che ciò avvenga: e frattanto ci gode l'animo annunciare, che l'onorando vecchio, mentre tenta respingere gli assalti del male di patria, richiamando in soccorso la sua musa ed il suo genio, a distrazione di tristi pensieri, prese ad intessere un lavoro poetico con tanta freschezza di mente, che lo diresti l'opera di giovine quadrilustre. Se piacerà a Dio che questo carme vegga la luce ne palpiteranno dalle Alpi all'Etna i cuori per l'argomento; e la classica nostra letteratura acquisterà un gioiello di più pel suo diadema. Ciò non toglie però che non si debba esporre un fatto che ci addolora: Torti, come lucerna che arde solo ai piedi d'un candelabro non suo, vive una vita così mestamente solitaria, che sembra dimenticata persino da coloro che in lui onorano il merito, ed amano la virtù. Pensino gl'Italiani di cuore che usufruttuare dell'esperienza, dei talenti di questo sommo, è grande servizio alla patria, è debito di riconoscenza che nella storia della nostra provvidenziale emigrazione accrescerà fama d'anima gentile ed accorta non al beneficato, ma al benefattore.

SCHIARIMENTI.

(1) Il vecchio austero ripeteva sovente: « io non ho che un solo scolaro; l'abate Torti.... » Qui a rettifica di equivoci notiamo ch'egli depose l'abito clericale ai tempi della Cisalpina.

(2) Il nostro governo, conosciuto sullo scorcio del quarantotto, che Torti viveva ritiratissimo in Savona, accolse il progetto e tosto lo nominò alla carica di reggente dell'università di Genova, conferendogli un anno dopo e spontaneamente il titolo di presidente.

(3) Queste opere, le principali del nostro poeta, qui sono accennate in ordine cronologico.

(4) È un inno patriotico che veniva dal popolo cantato circoli e sulle piazze di Milano.

(5) Egli coll'abbandono della patria sapeva di per l'annua sua pensione di austriache lire 3600; ed ora, me di giorno in giorno gli crescono i bisogni della vita, s'ac tenta dell'assegno di lire n. 1500, e ne ringrazia la Provvide Ma che diranno di noi i posteri?.....

(6) Vedi *I Promessi Sposi*, e la raccolta delle letter Monti.

(7) È argomento degno d'un quadro la ricognizione di T per parte dell'ottimo abate Tortaroli, bibliotecario di Sav Questi, mentre ingolfato ne' suoi studii cercava abbr un colloquio che il vecchio, quantunque raccomandato, seco lui appiccato in una delle sale di quella bibli quando conobbe che lo sconosciuto era Giovanni Torti, gettò al collo, e chiedendo perdono, ne pianse di tene

(8) Egli per circa 30 anni fu in Milano segretario dell'I torato generale delle scuole elementari di Lombardia.

(9) Qui è pietoso ufficio ricordare l'ottuagenario ab. Giu ultima reliquia del seminario generale aperto in Pavia sapienza di Giuseppe II, e fama illibata del Clero lomb Tra lui ed il nostro poeta corre, come il primo giorno, amicizia contratta da cinquanta e più anni.

(10) Dopo la battaglia di Marengo fu subito impiegato ufficii della pubblica istruzione, in allora diramazione negletta del dicastero degli interni.

zione speciale annessa al presente decreto e firmata d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Disposizione speciale per l'applicazione del regolamento per la facoltà medico-chirurgica nell' Università di Torino, approvato con regio decreto del 21 ottobre 1850, agli studenti del sesto anno di corso.

Per l'entrante anno scolastico 1850-51, e pel prossimo seguente 1851-52, gli studenti del sesto anno continueranno a frequentare le lezioni di teorico-pratica medica e chirurgica, e ne daranno saggio nel secondo esame dello stesso anno. In questo esame finchè avranno a concorrervi come esaminatori i professori anzidetti di teorico-pratica non si farà luogo ad altro esaminatore oltre i fissi per le malattie mentali, l' igiene e la medicina legale.

Torino il 25 ottobre 1850.

V. d'ordine di S. M. Mameli ministro.

— Per parte del consiglio universitario si avvertono i signori studenti ed aspiranti al corso complettivo di leggi, che il signor professore Albini incomincierà la di lui scuola il 18 corrente mese;

Il signor professore Ferrara il 19;

Ed il signor professore Melegari il 20 pure corrente mese, e che le rispettive lezioni verranno successivamente proseguite nei giorni e nelle ore indicate nell' elenco.

(*Gazz. Piemontese*).

— *Collegio convitto nazionale di Torino. — Avviso.* — I lavori di riattamento che ebbero luogo in questo collegio-convitto nazionale impediscono di aprire gli esami d'ammissione nei giorni indicati con precedente avviso nella *Gazz. Piemontese*, n. 252, e pertanto si avvertono i parenti che il tempo utile per l' iscrizione degli alunni nei registri di detto collegio cesserà definitivamente col giorno 6 del corrente mese. I nuovi alunni inscritti dovranno inoltre sostenere gli esami d'ammissione secondo il disposto della legge 9 ottobre; i quali esami verseranno sulle materie già indicate nel ridetto numero della *Gazz. Piemontese*, e si terranno successivamente coll'ordine che segue:

Nei giorni 7, 8 e 9 corrente per gli aspiranti alle classi 1, 2, 3 e 4 elementare, il qual esame avrà principio alle ore 9 del mattino.

Nei giorni 11, 12 e 13 dello stesse mese ed all'ora indicata per gli aspiranti alle classi 1, 2 e 3 di grammatica, alle classi 1 e 2 di rettorica, ed al primo e secondo anno del corso speciale e tecnico.

Nei giorni 14, 15 e 16 per gli aspiranti del primo e secondo anno di filosofia.

Contemporaneamente e collo stesso ordine si presenteranno a subire gli esami di corso precedente quegli alunni del collegio ai quali incumbe di prendere o ripetere tali esami a fine di ottenere la promozione alla classe superiore.

Non sono dispensati dal presentarsi per l'inscrizione gli alunni appartenenti già al collegio, per evitare che il loro posto sia accordato ai numerosi postulanti.

Il numero degli allievi sarà circoscritto dalla capacità delle aule destinate ai varii corsi.

Chiusa la inscrizione e finiti gli esami in una classe, avrà principio il corso regolare delle lezioni, per cui non vi potranno essere ammessi nuovi alunni.

Torino, dall'ufficio della presidenza, il 1 novembre 1850.

Il preside Racheli.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*.

Amministrazione delle strade ferrate.

In questi ultimi giorni sonosi elevate alcune lagnanze:

1. Sul traballamento delle vetture;
2. Sulla tariffa dei bagagli;
3. Sui lavori del tronco di S. Paolo.

A schiarimento pertanto dei fatti si pubblicano le seguenti nozioni:

Non è vero che le provviste di sale, ruote ed altre ferramenta per le vetture della strada ferrata siansi fatte su dati incerti: le medesime seguirono con regolari capitolati e relativi disegni.

La prima provvista consisteva in 40 vetture di varia classe, e fu deliberata per quanto alle casse ai sigg. Novero e Bogetti di Torino con appalto del 12 agosto 1847.

Tra le condizioni del contratto eravi quella di costrurre le casse delle vetture secondo il modello di altre quattro che eransi fatte venire dal Belgio onde introdurre quest'industria in Piemonte.

Le ferramenta di queste prime quaranta vetture furono commissionate allo stabilimento di Seraing sui disegni e capitolato del signor ispettore Maus, previamente approvati dal Consiglio speciale, ed erano quelle ferramenta formate col metodo adottato allora e tuttora in uso nelle strade belgiche.

La seconda provvista concerne 94 vetture per viaggiatori, e 157 vagoni per merci, e si fece anche per appalto, cioè per quanto alle casse fra i fabbricanti nazionali Ropolo, Moncalvo, Bogetti e Fassò di Torino, e fra gli esteri, per quanto ai treni di ferro. I disegni di queste ferramenta furono depositati alle segreterie del Consolato Sardo in Londra, e del R. inviato a Brusselles, metà delle medesime ferramenta fu aggiudicata al fabbricante Poncelet di Liegi, l'altra metà all'inglese ingegnere Debergue: i due deliberatarii ebbero copia eguale dei disegni delle ferramenta, sale e ruote.

Il capitolato e disegni di quest'impresa furono compilati dall'ingegnere Fischer belga, chiamato in Piemonte nel 1848 per attivare l'esercizio della strada.

Le ferramenta dell'una e dell'altra provenienza furono collaudate da una commissione di ingegneri.

Ora se in queste vetture evvi qualche difetto, è però vero che l'amministrazione si attenne ai modelli e norme già provate in altre strade.

Il traballamento delle vetture fu oggetto fin dal principio delle strade ferrate di costanti studii di tutti gli ingegneri, e ciò non ostante questo traballamento s'incontra tuttora, e bene spesso in quasi tutte le strade, dipendendone il maggior o minor grado da molte cause talvolta accidentali.

Per migliorare le nostre vetture si è immaginato dal direttore del materiale e quindi approvato da una commissione d' ingegneri di allargare alcuni millimetri la distanza delle due ruote, la quale operazione produsse già un buon effetto, e resta solo una ventina di vetture da sottomettere alla medesima operazione.

Per quanto alla tariffa la nostra è delle più miti, ed è singolare la pretesa di coloro che vorrebbero diminuirla ancora senza voler riflettere alle spese di costruzione e d' esercizio, che sono da noi più forti che in altri paesi, per la mancanza di combustibili, del ferro e delle altre molte materie prime indispensabili all'esercizio. Quando siasi imparato a viaggiare, come altrove si fa, senza grossi bagagli e con piccoli sacchi che i viaggiatori possono introdurre in vetture esenti da tassa, la tariffa resterà solamente d'aggravio per chi vuole portare grossi bagagli.

Per riguardo alle opere di S. Paolo, dopo che i più accreditati ingegneri riconoscono che il terreno che serve di separazione tra la valle del Po e quella del Tanaro è dovunque della medesima conformazione, come già erasi riconosciuto nella costruzione delle strade ordinarie, e come si vide recentemente nello stabilimento del piano inclinato di Dusino, dopo che essi ingegneri approvarono il metodo di lavoro ivi adottato, metodo questo anche recentemente collaudato dal distinto ingegnere R. Stephenson, bisogna dire che le difficoltà incontrate provengano dalla natura dei terreni, e che non si sarebbero scansate anche portando la strada in altri siti. Il perchè vuolsi, è detta anche del sig. ingegnere Stephenson, aspettare la soluzione delle dette difficoltà dal tempo e dalla persistenza nel lavoro intrapreso.

Ieri l'altro in Almese riunivasi in un pranzo una brigata di amici, sul finire del quale non mancavasi di ricordare quale sia il debito che corre a tutti i Piemontesi di venire in soccorso di Brescia. — Procedevasi perciò tosto ad una colletta, il cui prodotto in lire 30. 20 veniva dal signor notaio Rocci trasmesso a questa direzione.

Genova, 4 *novembre*. — Ricaviamo dal *Corriere Mercantile* che vi ha qualche fondata speranza che possa guarire l'uffiziale dei bersaglieri Bruno, che venne ferito dal suo compagno De-Biller, il quale poi si suicidò.

Alessandria, 4 *novembre*. — Con ordine del giorno del capo legione in data del 1 corrente veniva oggi chiamata in quartiere la civica alle ore 9 antimeridiane per una passeggiata nel sobborgo degli Orti. Lo scopo di questa passeggiata non era già per un semplice trastullo, ma per dar termine invece agli esercizi militari autunnali della civica con evoluzioni complicate strategicamente e con fuoco vivo dell' artiglieria, dei cacciatori e dei militi, per eseguire un finto attacco contro il supposto inimico che con un colpo di mano tenterebbe di penetrare in Alessandria costeggiando il canale Carlo Alberto per la strada del Cimitero, non essendovi contrastato dalle fortificazioni che da questo parte sono incomplete. (*Avvenire*).

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 31 ottobre reca nella parte officiale il seguente editto:

Giacomo *della santa romana Chiesa cardinale* Antonelli, *diacono di Sant'Agata alla Suburra, della santità di nostro signore* Papa Pio IX, *pro-segretario di Stato, ecc.*

Coerentemente all'art. 2 del motuproprio 12 settembre 1849, la santità di nostro signore ci ha ordinato di pubblicare, siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo, la seguente legge sulla consulta di Stato per le finanze.

Capitolo I. *Disposizioni preliminari.*

§. 1. La consulta di Stato per le finanze è composta di consultori scelti da S. S. sulle proposte dei consigli provinciali: il loro numero è eguale al numero delle provincie.

Questo numero è accresciuto di una quarta parte col mezzo di altri consultori direttamente nominati dal S. Padre.

§. 2. Il S. P. affida ad un cardinale la presidenza della consulta.

§. 3. La consulta ha un vice-presidente prelato di nomina sovrana.

Allorchè il cardinale presidente non interviene alle adunanze, il prelato vice-presidente ne esercita le funzioni.

Intervenendo il cardinale, il vice-presidente ha voto e sede fra i consultori.

§. 4. Assistono la consulta un segretario, un capo-contabile e gl'impiegati corrispondenti al bisogno: tutti nominati dal S. P.

§. 5. Il segretario ritiene i registri, custodisce gli atti, e redige i processi verbali e le deliberazioni.

Il capo contabile è incaricato dei rapporti e di tutte le operazioni che riguardano l'azienda de' conti.

Capitolo II. *Elezione dei consultori.*

§. 6. Ogni consiglio provinciale propone una lista di quattro candidati per la elezione di un consultore.

§. 7. I candidati debbono essere sudditi pontificii, sia per nascita, sia per domicilio decennale col pieno e libero esercizio dei diritti civili; avere l'età di anni trenta compiuti, le cognizioni necessarie ad esercitare l'officio ed il requisito della buona condotta politica e religiosa.

§. 8. Debbono inoltre essere tratti dalle seguenti classi:

1. Di coloro che posseggono in proprietà fondi rustici ed urbani pel valore di scudi 10,000;

2. Di quelli che abbiano un valore di sc. 12,000, dei quali un terzo in beni immobili, ed il resto in effetti pubblici, ovvero in capitali impiegati nel commercio, nell'industria o nell'agricoltura.

3. Dei rettori, professori, o membri dei collegi delle pubbliche università dello Stato esercenti o giubilati, che posseggano pure in beni immobili sc. 2000.

§. 9. La possidenza di beni immobili per un valore eccedente la metà deve essere situata nella provincia alla quale appartiene il candidato.

Il valore dei beni si desume dall'estimo censuario.

§. 10. La sola metà dei candidati può essere tratta dalle due classi indicate nei numeri 2 e 3 del §. 8: l' altra metà deve essere tratta dalla classe dei possidenti.

§. 11. Non sono elegibili all' officio di consultore i debitori liquidi dello Stato, gli appaltatori e tutti coloro che hanno contratti o interessi col governo o conti da rendere; quelli infine che per legge sono incapaci degli officii civili.

§. 12. Sul rapporto del ministro dell'interno, il S. P. nomina fra i candidati un consultore per ciascuna provincia.

§. 13. Fra i consultori di nomina diretta del S. P., si terranno in ispeciale considerazione i prelati chierici di Camera, avuto riguardo all' interesse della Camera apostolica.

Capitolo III. *Rinnovazione dei consultori.*

§. 14. I consultori si rinnovano per la terza parte in ogni biennio; nei due primi biennii dopo la pubblicazione della presente legge col mezzo della estrazione a sorte, quindi per turni di anzianità nell'officio.

§. 15. Quelli che cessano dalle loro funzioni al finire di ciascun biennio sono rimpiazzati con le norme prescritte nel capitolo precedente.

§. 16. Cessando alcuno per morte o per qualunque causa durante il biennio, il S. P. gli surroga un altro fra i candidati proposti per la di lui elezione, ovvero ordina che dal consiglio provinciale sia rinnovata la lista.

Nell' uno e nell' altro caso il surrogato continua a rimanere in officio finchè vi sarebbe rimasto l' antecessore.

§. 17. I consultori cessano immediatamente e di fatto dalle loro funzioni appena siasi verificato uno dei casi pei quali non sarebbero eligibili, come al §. 11.

§. 18. Allorchè S. S. reputi opportuno di sciogliere la consulta, si procede alla rinnovazione intiera dei consultori, osservando le norme stabilite nel capitolo precedente.

Capitolo IV. *Affari da trattarsi nella consulta.*

§. 19. Gli oggetti principali delle deliberazioni della consulta sono l'esame e la revisione dei conti preventivi, e dei conti consuntivi dello Stato.

§. 20. All'esame e discussione della consulta si sottopongono non solo i conti preventivi delle spese ordinarie, quelle cioè che il sistema organico del governo rende indispensabili, ma i preventivi ancora delle spese variabili a norma delle circostanze.

§. 21. Nel principio di ogni sessennio la consulta procede all'esame dei conti preventivi delle spese ordinarie per sottoporli all' approvazione sovrana, onde abbiano vigore nel sessennio intiero della sua periodica durata.

Procede in ogni anno all'esame dei preventivi delle spese straordinarie.

§. 22. L'esame e la revisione dei conti preventivi e consultivi comprende non solo il conto generale, ma inoltre i conti parziali delle singole amministrazioni anche cointeressate, degli appalti, affitti, enfiteusi ed altri contratti: sui conti consultivi la consulta pronunzia il suo giudizio col mezzo delle sentenze sindicatorie, come sarà prescritto nel seguente cap. V.

§. 23. La consulta è richiesta del suo parere allorchè si tratta di creare od estinguere debiti, imporre nuovi dazi, togliere o diminuire gli esistenti, adottare nuovi metodi di riparto e di esigenza, far nuovi appalti ed altri contratti che riguardino l' interesse della pubblica amministrazione.

§. 24. É richiesta egualmente del suo parere sulle innovazioni o correzioni nelle tariffe doganali, sui mezzi più efficaci per far rifiorire l'agricoltura, l'industria ed il commercio, e sui trattati commerciali da conchiudersi, quanto ai soli articoli concernenti le finanze.

Capitolo V. *Esame e discussione degli affari.*

§. 25. Il ministro delle finanze nel mese di settembre anteriore al principio di ciascun sessenio, trasmette al cardinale presidente i conti preventivi delle spese ordinarie: trasmette pure nel mese di settembre di ciascun anno i preventivi delle spese straordinarie; gli uni e gli altri corredati dalle sue osservazioni.

Il cardinale presidente ordina alla contabilità i lavori preparatorii per la revisione, affinchè la consulta possa occuparsene nella prossima adunanza.

§. 26. Lo stesso ministro delle finanze e tutti gli altri ministri, ove sia luogo ad interpellare la consulta del suo parere, trasmettono i loro rapporti al cardinale presidente con le carte relative.

§. 27. Il cardinale presidente, avuto riguardo alla importanza degli affari, destina un relatore, o li rimette ad una commissione di tre o cinque consultori nominati da lui, per preparare la discussione, e fare i rapporti all'adunanza.

§. 28. Se la consulta abbisogna di maggiori schiarimenti, ne fa richiesta al ministro rispettivo per mezzo del card. presidente.

§. 29. I conti consuntivi sono sottoposti ad un doppio sperimento: l' uno preliminare, l' altro definitivo.

§. 30. L' esame preliminare si fa col mezzo di una commissione, composta di cinque membri scelti nel seno della consulta dal cardinale presidente ed assistita dalla contabilità: essa fa il suo rapporto motivato.

A questo effetto i membri della commissione saranno chiamati alla capitale tre mesi prima della convocazione della consulta.

§. 31. L' esame ed il giudizio definitivo appartiene al corpo intiero dei consultori, compresi anche i membri della commissione: la consulta emana il suo opinamento e lo fa comunicare alle parti interessate, affinchè presentino le loro deduzioni nel termine perentorio di venti giorni; quindi pronuncia la sentenza sindicatoria.

§. 32. I ministri possono intervenire alle adunanze: essi non hanno voto.

Allorchè si tratta dell'esame e giudizio dei conti consuntivi, interverrà per le opportune osservazioni il commissario generale della Camera apostolica, esso pure senza voto.

§. 33. La consulta non può deliberare, se non sono presenti due terzi dei consultori, oltre il cardinale presidente od il vice-presidente.

§. 34. Le discussioni della consulta si fanno a porte chiuse: i voti si raccolgono per iscrutinio segreto.

Capitolo VI. *Deliberazioni della consulta.*

§. 35. La consulta delibera a maggiorità di voti: le deliberazioni sono consultive ed emanate nella forma degli opinamenti, ad eccezione delle sentenze sindicatorie.

§. 36. Le sentenze sindicatorie sono definitive: quanto però agli effetti, il fisco se ne varrà innanzi i magistrati competenti a termini di legge.

§. 37. Le deliberazioni di qualunque specie contengono i motivi: sono sottoscritte da tutti i membri presenti e dal segretario: si riferiscono al S. P. dal cardinale presidente per ottenerne l'approvazione, salvo il disposto nel § seguente.

§. 38. Le deliberazioni emanate sulle interpellazioni dei ministri, come al §. 26, sono rimesse al ministro rispettivo: questi ne farà rapporto al Santo Padre, osservato il disposto nel §. 47 dell'ordinamento dei ministeri.

Capitolo VII. *Disposizioni generali.*

§. 39. La disciplina e polizia della consulta, della segreteria, della contabilità e degli impiegati subalterni, appartiene al cardinale presidente: egli per tale effetto proporrà alla sanzione sovrana un apposito regolamento.

§. 40. Le adunanze ordinarie della consulta hanno luogo tre volte per settimana; quelle straordinarie hanno sempre luogo quando lo esiga la quantità e qualità degli affari, a giudizio e con invito del cardinale presidente.

§. 41. La durata delle sessioni nel primo anno del sessenio è di 4 mesi: negli anni successivi è limitata ad un solo trimestre.

§. 42. Il Santo Padre si riserva la facoltà di sospendere le sessioni e quella pure di sciogliere intieramente la consulta, anche in pendenza dei termini assegnati nel § precedente.

§. 43. In caso di sede vacante sono sospese di pieno diritto le adunanze della consulta, qualora il sacro collegio non disponga diversamente.

Le spese relative a tale circostanza sono ordinate dal sacro collegio, e rimangono soggette alle antiche disposizioni.

§. 44. Nel caso di scioglimento della consulta, prima che venga discusso ed approvato il nuovo preventivo, continueranno provvisoriamente ad osservarsi le prescrizioni contenute nel preventivo ordinario antecedente.

§. 45. Le funzioni dei consultori sono gratuite: nondimeno ai consultori eletti sulle proposte dei consigli provinciali si accorda sui fondi delle provincie rispettive un compenso proporzionato alle spese pei viaggi e pel soggiorno nella capitale.

Un eguale compenso si accorda ai consultori nominati direttamente da Sua Santità sui fondi dell'erario, quante volte non abbiano altro soldo governativo.

§. 46. Sarà pagato egualmente dall'erario il soldo da assegnarsi al segretario, al contabile ed agli impiegati della consulta.

§. 47. Le funzioni della consulta incominciano dall'esercizio del 1851, due mesi dopo nominati i consultori.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato il 28 ottobre 1850. G. card. Antonelli.

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono dall'Erzegovina, 24 ottobre, alla *Gazz. di Zara*.

Si voleva, che il 21 corrente dovessero agire contro Mostar il serraschiere da una parte con otto battaglioni, e dall'altra parte Aly pascià visir Risvanbegovich con i raja. Questa notizia era falsa, perchè non si ebbero peranco nuove sull'arrivo del serraschiere, nè fino ad ora si sentirono colpi d'artiglieria, nè vi fu alcun attacco. Sembrano più verosimili le novelle che i mostarani da 9 giorni si trovano rinchiusi nella città decisi di morire tutti anzichè lasciar entrare il Neizan destinato a stanziarvi; che dietro istaffetta spedita dal visir al serraschiere si abbia per certo, essersi quest'ultimo messo in cammino alla volta di Mostar con 7000 uomini, ed abbia severamente ordinato al visir di star pronto con i raja e senza far verun passo fino al suo arrivo, riservandosi egli stesso di scompartire i raja sotto gli ordini del corpo de'suoi ufficiali, e di condurre l'attacco di Mostar con queste combinate forze; e che Rustan Beg, il più giovine dei figli del visir, con i suoi 110 kavas trovasi assediato nel serraglio visiriale, ove esiste tutta la poca artiglieria di Mostar, e non si possa dubitare della sua risoluzione di non consegnare che a prezzo della vita tutti quei mezzi di difesa, che gl'insorgenti con tanto calore insistono nel ricercargli, minacciandolo di un assalto.

Non è peraltro credibile, come si riferisce, che il visir sia partito con 60 de'suoi più fedeli all'incontro del serraschiere. I turchi peraltro sono come tanti cani che abbaiano da lontano, e che schivano un pericolo vicino, e perciò ai confini nostri si pronostica, che se viene il serraschiere con soli 2000 uomini di truppa regolare sotto Mostar, gl'insorgenti cederanno senza far colpo di fucile, e legittimeranno tale loro contegno col pretesto di aver supposto che il visir li volesse trar in inganno.

Tutte le città ed i luoghi più importanti dell'Erzegovina operano nell'intenzione del visire.

INGHILTERRA. — Un membro della chiesa anglicana propone, coll'approvazione di S. A. il principe Alberto, di dar un premio o più premii di 100 ghinee pel miglior saggio o i migliori saggi sul seguente argomento — in qual modo l'unione di tutte le nazioni, nella grande esposizione del 1851, si può rendere più promotrice della gloria di Dio nell'accrescere il ben essere morale del genere umano. (*Chronicle*).

— Leggesi nello *Standard* a proposito della lettera di lord J. Russel sulla creazione dei vescovi cattolici romani in Inghilterra. Queste spiegazioni sono soddisfacenti perchè scolpano i ministri del sospetto di connivenza coll'atto insolente del papa e che purgano lord Minto dell'accusa portata contro di lui dall'*Ami du Peuple* di avere consigliata tale usurpazione papale; tuttavia noi ci saremmo aspettati espressioni di simpatìa, le quali meno seccamente avessero risposto alla indegnazione nazionale.

Dopo questa lettera non ardiranno più i ministri, come lo temevamo, cercare di soffocare l'espressione del sentimento pubblico, nè impedire la viva manifestazione dello zelo protestante, derivi essa dal clero, derivi dai secolari.

Noi speriamo che ognuno avrà la libertà di esprimere il proprio pensiero e che non si sacrificheranno in Inghilterra vittime protestanti al papato, come fu fatto in Irlanda da quarant'anni in qua con quei nostri fratelli che vi professano i principii del protestantismo.

FRANCIA. — Parigi, 2 *novembre*. — La solennità di Ognissanti essendo una delle più grandi dell'anno, nessun giornale di Parigi, tranne la *République*, fu pubblicato stamane. Il detto giornale comincia una serie d'articoli col titolo *I cattolici socialisti*, in cui si propone di provare che Bossuet, Fénélon, Massillon, Bourdaloue ed altri grandi capi della Chiesa cattolica romana in Francia predicarono dottrine le quali, ove vengano dirittamente analizzate, implicano niente meno che il socialismo. Il modo con che lo scrittore di questi articoli si propone di procedere, è di considerare separatamente gli scritti di questi grandi uomini e dalle opere loro scegliere que' luoghi che sembrano provar meglio la sua tesi. Comincia impertanto oggi a parlar del Bossuet: gli altri verranno dopo. Ma, letto attentamente quest'articolo, siamo costretti a dichiarare che se lo scrittore della *République* non può dall'esame delle opere degli altri scrittori trarre maggior vantaggio che non abbia fatto da quelle di Bossuet, difficilmente gli verrà fatto di provare il suo assunto. Non vi è niente di più facile che scegliere passi isolati da uno scrittore voluminoso com'è il Bossuet, e su quelli costrurre l'edificio che si vuole, e tal è appunto il metodo dello scrittore della *République*. Egli fa, per esempio, delle citazioni, come la seguente: *Tutti gli uomini sono fratelli: Dio ha stabilita la fratellanza fra gli uomini facendoli derivare tutti da un solo uomo: ognuno dee aver cura degli altri: gli stessi interessi ci uniscono ecc.*.

Proposizioni generali come queste, considerate come assiomi che non esigono prova e parlano al cuore di tutti, non giovano grandemente a sostenere qualche tesi particolare. Come è mai possibile che in opere come le *Orazioni funebri*, od il *Discorso sulla storia universale*, o la *Politica dedotta dalle parole della Sacra Scrittura* non si trovino centinaia di passi simili agli anzidetti?

Ciò che lo scrittore della *République* dovrebbe travagliarsi a fare, se realmente desidera di servire la causa che prese a patrocinare, sarebbe provare ch'egli era favorevole alle dottrine che vengono ora generalmente comprese oggi sotto il nome di *socialismo*.

In verità sembra ch'egli abbia una specie di persuasione della fievolezza del suo tentativo di chiarire socialista Bossuet, poichè sclama egli stesso infine: *Bossuet! chi avrebbe mai creduto che il vescovo di Meaux verrebbe un giorno recato come un testimonio favorevole al socialismo?* E noi rispondiamo *nessuno*, se il socialismo è quanto i suoi gran sacerdoti si sforzano di mostrarlo dopo la rivoluzione del 1848.

Lo scrittore della *République* sembra altresì sentire noia pei rimproveri che è possibile si facciano al famoso tentativo di Louis-Blanc dopo i suoi discorsi socialisti al Luxembourg.

Su questo punto egli osserva:

« Non vi sono che due mezzi di provvedere ai bisogni del popolo: o gli si deve far elemosina o fornirgli lavoro. L'elemosina degrada e demoralizza, è un incoraggiamento all'oziosaggine, una ferita che aperta si allarga sempre più: rovina gli Stati non solo privandoli del lavoro dei mendici, ma turbando le finanze.

Resta perciò il lavoro. Nello stato presente di cose è impossibile di dar impiego a tutti coloro che ne chiedono: ciò è chiaro: ma per lo stesso motivo si dee cangiare il presente stato di cose. Come dunque, dimandasi, i socialisti non hanno proposti i mezzi? Voi asserite che sono cattivi, ma gli avete sperimentati? Quando se ne fece veramente l'applicazione? Collo stabilire le *officine nazionali*? Non ostante le menzogne della reazione niuno ignora ora che queste officine, lungi dall'essere state organizzate dal signor Blanc a benefizio del socialismo, furono create dal sig. Marie collo scopo manifesto d'incagliarlo. Singolar modo di giudicar del valore di un'idea negar ogni mezzo di chiarirla giusta mettendola in pratica! E così tuttavia sono trattati tutti i nuovi piani di progresso. Un ingegnoso inglese scoperse la circolazione del sangue: egli fu proverbiato e i suoi pochi partigiani detti per derisione *circolatori*. Un francese si consacrò alla propagazione dei mezzi impiegati in una lontana contrada per ovviare agli effetti del terribile flagello, il vaiuolo; divenne oggetto di numerosi attacchi e l'incredulità andò tant'oltre che si rigettarono gli sperimenti della sua bella scoperta. Molto tempo prima di lui era venuto al mondo un uomo che da solitarii ed utili lavori era stato indotto a credere che un altro mondo esistesse al di là dell'Oceano: fece conoscere le sue idee a due o tre governi: gli statisti di questi paesi strinsero le spalle e lo considerarono come un mentecatto od un utopista. Finalmente si trovò uno Stato che fornì a Colombo i mezzi di verificare se i suoi presentimenti fossero ben fondati o no, e Cristoforo Colombo scoperse l'America! Insensati reazionarii! apprestateci il vascello che chiediamo e vedrete se tarderemo a scoprire una nuova terra. »

In conclusione dobbiamo dichiarare che questa nuova serie di articoli non ci pare debba modificar molto l'opinione in favore del socialismo. Le prossime osservazioni riguarderanno il Fénélon.

SVIZZERA. — Ginevra. — Nella tornata del gran consiglio del 30 ottobre, il progetto di donazione del terreno per la cappella anglicana venne votato da 42 voci contra 8.

I signori Camperio e Tourte furono nominati deputati al consiglio degli Stati. Il progetto di legge relativo alla donazione del terreno per una chiesa cattolica fu votato in due dibattimenti. Il terzo avrà luogo sabato. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Togliamo quanto segue dalla nostra corrispondenza in data di Berlino 30 ottobre:

Ieri il consiglio dei ministri si riunì alle 10 di notte. Il re che aveva intenzione di recarsi a Blankenburg per una partita di caccia cui l'aveva invitato il duca di Brunswick, rinunciò per ora a questo viaggio, ed anche la regina che voleva andare a visitare la sua sorella in Sassonia è rimasta qui. Di questo si accagionano le conferenze di Varsavia, il cui risultato non fu favorevole alla Prussia. La borsa si risentì anch'essa di questa torbida atmosfera; le fisonomie erano ringrugnite e facevano strano contrasto colle disposizioni di speranza che regnavano ieri.

Qui che conoscono le cose nostre sanno che tutto ormai dipende dall'animo variante del re, e si dice che egli sia in questo momento dispostissimo alla guerra; questa sua sentenza mi è stata riferita. — « Tutta Europa mi getta il guanto; ebbene! io farò vedere che dopo avere esaurito tutti i mezzi di conciliazione non esiterò punto a raccoglierlo. » Dirò inoltre che nei circoli bene informati si dice che questi cambiamenti d'idee cagioneranno fra non molto la caduta del signor Radowitz qualora il re persistesse nei suoi bellicosi intenti.

Le notizie di Vienna e degli altri punti dell'Austria annunciano simultaneamente che il governo si prepara alle eventualità le più gravi; formidabili sono gli armamenti e fanno prova dell'energica risoluzione di volere, occorrendo, mantenere colle armi le dichiarazioni contenute nelle note diplomatiche.

L'Assemblea dei prelati cattolici qui riuniti è l'oggetto dell'attenzione generale in seguito alle ultime nomine fatte dal papa. Ieri si sono trattenuti lungamente col re a Potsdam, e quest'oggi il ministro Ladenberg dà una gran festa in loro onore. Monsig. Viale-Prela arcivescovo di Cartagine e nunzio a Vienna, il delegato apostolico Bussi, e le guardie nobili romane conti Dandini e Leoncelli si trovano attualmente in questa capitale.

Un giornale di Londra pubblica come segue la copia di un dispaccio del generale De Radowitz alla luogo-tenenza generale dell'Holstein. Questo documento, in data del 23 ottobre, è così concepito:

« Il vivo e sincero interesse che il governo di Sua Maestà necessariamente porta e portò sempre alla felicità d'una provincia federale così vicina com'è l'Holstein, nelle presenti circostanze di cui la luogo-tenenza non negherà, nè la gravità, nè la tendenza, gl'impone il dovere di rivolgere a questo corpo un consiglio sollecito ed affettuoso per fargli comprendere ciò che l'interesse suo imperiosamente esige.

« Il contegno tenuto dal governo di Sua Maestà dopo la conclusione del trattato del 2 luglio corrente anno, non sarà sconosciuto dalla luogo-tenenza. Quantunque il governo del Re profondamente deplori il rinnovamento della guerra, e non abbia cessato mai di tendere con tutti i mezzi in poter suo al ripristinamento di un buon accordo e di uno stato pacifico, ha tuttavia dovuto aspettare l'adozione di misure decisive per parte della Confederazione germanica, cui queste misure rimanevano riservate dal trattato del 2 luglio, e che conformemente all'articolo quarto ha sola il diritto di ratificare il trattato. Quasi tutti i membri della Confederazione hanno fatto altrettanto, cosicchè il trattato può considerarsi come ratificato dalla Confederazione.

« L'affare è dunque pervenuto ad una fase nuova veramente decisiva, e il governo di Sua Maestà non dubita che la luogo-tenenza non riconosca l'importanza di questo fatto, e non disconoscerà il rispetto che, come istituzione stabilita a nome della Confederazione germanica, essa deve all'autorità oggi rappresentata dai governi uniti.....

« La luogo-tenenza comprenderà qual grave responsabilità la continuazione della guerra farà provare su di essa, se il risultato felice o sciagurato di un appello alle armi quasi diventa inutile per la soluzione definitiva della querela.

« Il governo di Sua Maestà crede fermamente che la reggenza non ricuserà d'intendersi col suo sovrano e si convincerà, che il ripristinamento della pace è il preliminare indispensabile a questo buon accordo. Queste considerazioni hanno indotto la Prussia, nel vero interesse dei ducati, ad esprimere alla luogo-tenenza i desiderii seguenti: 1. Che avuto riguardo alla situazione attuale degli affari e alla ratificazione della pace, essa si astenga da tutte le operazioni aggressive; 2. Che dichiari esser pronta a conchiudere un armistizio alle condizioni seguenti: (*mancano nell'originale*).

« Il governo di Sua Maestà, animato dal desiderio di metter un termine a queste ostilità, offre fin d'ora la sua mediazione.

« Il maggior-generale Von Hahn è pertanto autorizzato, qualora la luogo-tenenza accetti le sue offerte, (del che non dubita il governo di Sua Maestà) a recarsi immediatamente al quartier-generale dell'armata danese per aprirvi trattative.

« Nello scopo di accelerare per quanto possibile l'accomodamento, il ministro di Sua Maestà a Copenhaghen riceverà ordine di domandare simultaneamente un armistizio, ed invitare il governo danese a trasmettere al suo comandante in capo i poteri necessari per la conclusione di un armistizio sovra basi eque per tutti. »

DECESSI *del* 4 *novembre in Torino*.
N. 21.

Dal 1 gennaio, totale 4902.

ULTIME NOTIZIE

Errata-Corrige. — In alcune copie del numero di ieri è occorso uno sbaglio di senso cagionato dalla mancanza di una parola. — Là dove è detto che venivano *fatte alcune osservazioni* sulle evoluzioni militari leggasi: *alcune osservazioni al comandante*.

Torino. — Il conte Camillo Cavour ministro di marina, d'agricoltura e commercio venne ieri rieletto a deputato del primo collegio di Torino alla quasi unanimità.

Roma, 26 *ottobre*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* togliamo quanto segue:

È giunto in Roma monsignor Garibaldi, promosso dalla nunziatura di Napoli a quella di Parigi. — Prossima è la partenza del nuovo nunzio, mons. Ferrieri, per la capitale del regno delle Due Sicilie.

Sembra che il sig. Martinez de la Rosa sia per allontanarsi provvisoriamente. Le Cortes che deggiono riconvocarsi tra breve richiedono la sua presenza.

Si ritiene che il marchese Spinola incaricato sardo non sia per allontanarsi da Roma, nè per intermettere le sue relazioni col governo della Santa Sede; ciò almeno si può argomentare da qualche fatto esteriore di non equivoca significazione. Egli è stato ammesso a fruire la franchigia doganale che per antica consuetudine il governo papale accorda con una certa legge di proporzione a tutti gli esteri rappresentanti che sono regolarmente accreditati; inoltre ha chiamato presso di sè la famiglia e si è trasferito ad alloggiare in un magnifico appartamento.

Al fine di ottobre avrà luogo un secondo bruciamento di carta-moneta.

La nuova commissione che fu istituita ad oggetto di portare il suo esame sopra gli ordinamenti governativi è stata sciolta, avendo condotta a fine l'ardua opera della revisione.

Parigi, 3 *novembre*. — Un dispaccio telegrafico ci annuncia che l'apertura delle Camere ebbe luogo a Madrid ai 31 ottobre.

— Iersera alla piccola borsa del *Passage de l'Opera* il 5 per 0[0 era assai fermo: salì a 92 15, per chiudersi a 92 10. Oggi domenica si negoziava a 92 o in quel torno. Non circolava niuna nuova.

— Leggesi nella *Patrie*:

« L'agitazione prodotta in Inghilterra dalla bolla papale cresce tutti i giorni considerabilmente. »

— Il *Débats* dice:

« Si assicura che il generale Neumayer ha scritto una lettera al ministro della guerra per annunziargli che non può accettare la nuova destinazione offertagli. »

Alemagna. La *Gazzetta d'Augusta* ha per dispaccio telegrafico le seguenti notizie:

Berlino, 31 *ottobre*. — La *Nuova Gazzetta Prussiana* annunzia che alle conferenze di Varsavia l'Austria ha accetato quattro delle proposte fatte dal presidente del gabinetto prussiano, e ne ha respinto due. I due punti indecisi sono: la domanda della Prussia concernente l'alternazione della presidenza del futuro potere centrale fra le due potenze. Su questo punto la Russia sta per la Prussia. Il secondo punto si riferisce al luogo in cui le due potenze dovranno convenire per le libere conferenze. La Prussia vuole Dresda, l'Austria invece insiste per Vienna.

Hanau. — *Assia Elettorale*, 1 *novembre*. — Quest'oggi sono qui entrati circa 10 mila uomini di truppe bavaresi, compresovi il battaglione di cacciatori austriaci, sotto gli ordini del principe di Taxis. Circa 3500 uomini restarono qui, il rimanente prese la strada di Gelnhausen. Le truppe assiane sono state traslocate a Bockenheim e nei dintorni.

— Il nuovo ministro badese, il sig. De Rüdt-Collenberg, nella tornata del 31 ottobre dichiarò alla Camera dei deputati che egli non cambierà programma; locchè vuol dire che continuerà a tenersi colla Prussia.

Borsa di Francoforte *del* 1. Austr. metallico 5 0[0 77 1[2. — 4 1[2 p. 0[0, 67 1[2. Azioni della banca di Vienna 1138.

FONDI PUBBLICI

Torino 6 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —	
1831 — decorrenza 1. luglio	— —	
1848 — id. 1. settembre	84 1/2	
1849 — id. 1. luglio	85 1/4	
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	— —	
Obbligazioni della città di Torino	— — •	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— — •	—
Azioni del fuoco	— — •	—
Azioni del gaz	— — •	—
Azioni della banca nazionale	— — •	—
Sconto banca	4 0[0 •	—
Anticipazioni banca	5 0[0 •	—
Biglietti banca . . . . *Perdita*	— — •	

Genova 5 novembre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	85 7/8
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	—
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 7[8	85 3/4
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca			1610 —	1608
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	

S. NICCOLINI *gerente*.

ULTIMI GIORNI

DELLA VENDITA dei viglietti della Grande Lotteria di Vienna la quale estrazione avrà luogo

il 14 novembre p. v.

1 viglietto costa . . . . Fr. 10 50
6 id. compreso uno graziale dorato . . 52

Che si ottengono presso

LUIGI PRATOLONGO *Banco Bisso e Vignolo, via S. Luca num.* 555 *in* GENOVA.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, *via Lamartine, num.* 55.

In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte I. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

LEZIONI DI FISICA
DI
CARLO MATTEUCCI
intieramente rifusa, ampliata
ed accresciuta di nuove lezioni.
Quarta edizione. — *Pisa*, 1850.

Torino. — CUGINI POMBA e C. Editori.

TRATTATO ELEMENTARE
DELLE
OPERAZIONI CHIRURGICHE
del dott. in medicina e chirurgia
IGNAZIO GIO. BATTISTA GHERSI.

Opera corredata di 400 e più incisioni in legno inserite nel testo.

Quest'opera che sarà di 3 vol. in-8 esce a disp. di fogli di stampa a L. 1 la dispensa.

Si è pubblicata la disp. 9.

Si vende da tutti i principali librai d'Italia.

GAZZETTA MEDICA ITALIANA

STATI SARDI.

Questa Gazzetta esce tutti i lunedì: 4 pagine per numero; i supplementi gratuiti.

Negli Stati franca: L. 10 all'anno — 5 per semestre. All'estero L. 12 all'anno — 6 per semestre. Gl'indirizzi — all'uffizio del Giornale presso la Tipografia Nazionale in Torino.

Il direttore gerente è il medico chirurgo collegiato Giambattista Borelli.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Lega Lombarda*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Un Palchetto*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Stifellius*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, [illegible], Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 7 Novembre 1850. Num. 884.

RIVISTA

Ieri abbiamo indicato i membri della commissione di permanenza incaricati di compilare il processo verbale motivato degli incidenti della sessione, da comunicarsi all'Assemblea nazionale di Francia. Il 2 novembre a mezzodì la commissione si è riunita, e ne ha ricevuto lettura sotto la presidenza del signor Dupin. La commissione e il *bureau* erano al completo; ma nella sala delle conferenze vi erano pochi rappresentanti. Il processo verbale letto dal redattore della sottocommissione era concepito in termini concilianti e si limita a esprimere la speranza che l'unione tra i poteri dello Stato sarà mantenuta. — La commissione è di nuovo riunita il giorno 3.

Nessun altro fatto interessante da Parigi. — Un gran numero di rifugiati italiani e tedeschi avea ricevuto l'ordine di lasciare la capitale, per varie città di residenza interna, tra le quali Tours.

La sterilità dei fatti sosteneva la polemica de'giornali nel campo de'giorni precedenti. Abbiamo dato tra le ultime notizie del num. 883, che forse il generale Neumayer accettava la sua novella destinazione. Più sotto pubblichiamo le riflessioni che questo fatto ispira al giornale *dei Débats*. La *Presse* continua la polemica di Girardin contro il rapporto di Thiers sulla pubblica assistenza. La *Patrie* occupa 6 colonne per descrivere la situazione de'partiti in Francia. Altri giornali della maggioranza, come l'*Union*, tornano a garantire la politica del generale Changarnier come conservatrice e pacifica. Gli organi del socialismo danno dell'economia politica del noto loro conio. I giornali religiosi, e principalmente l'*Univers*, trattano la questione cattolica inglese della creazione della sede metropolitana di Westminster, dei vescovi e delle nuove diocesi.

Nel mezzogiorno della Francia sono state eseguite molte visite domiciliari e arresti, in seguito di corrispondenze sequestrate, che sembrano aver dato motivo a ordini trasmessi telegraficamente per sorprendere una cospirazione. Noi diamo tra le notizie i corrispondenti articoli dei giornali del mezzogiorno.

Inghilterra. — Londra 2 novembre. — Null'altro troviamo nella corrispondenza inglese se non il discorso del vescovo di Londra. La questione romana prende ogni giorno maggiori proporzioni. — I fondi inglesi hanno ripreso un movimento di rialzo.

Madrid, 29 ottobre. — La Gazzetta officiale contiene il decreto reale della nomina a presidente del Senato del march. di Miraflores. Correva voce che nel caso che le deliberazioni sul bilancio conducessero al ritiro del signor Bravo Morillo egli sarebbe surrogato dal signor Homponera de Cos. I deputati dell'opposizione hanno deliberato all'unanimità di occupare i loro posti alla Camera, e prender parte alle sue deliberazioni. — All'Avana è stato tolto lo stato d'assedio.

Olanda. — La Camera del Luxemburgo avendo espresso il voto del ritiro dell'attuale rappresentante alla Dieta di Franzoforte, il re mandò alla Camera stessa un uffizio nel quale manifesta la sua intenzione di non lasciar ledere la prerogativa reale, alla quale spetta esclusivamente la nomina dei rappresentanti all'estero.

Germania. — Pare che la Prussia non abbia intenzione di opporsi alle pretese di Vienna colle armi; il signor di Radowitz inclinerebbe volentieri verso una politica ardita; ma il signor di Manteuffel teme una guerra europea e suggerisce più timorosi consigli.

Il Monitore Prussiano smentisce le notizie del *Times* intorno all'occupazione della Silesia e della Prussia renana. — A malgrado delle varie marcie e contromarcie ed accantonamenti di truppe che hanno luogo nella Germania, pare in complesso che le notizie siano meno bellicose.

Siccome abbiamo già detto, il risultato delle conferenze di Varsavia è ancor dubbio: l'Austria ha accettato quattro delle proposizioni del conte di Brandeburg, e ne ha rifiutate due. Non si sa ancora dove sarà il luogo delle conferenze definitive, se a Dresda (come desidera la Prussia) o a Vienna (come desidera l'Austria).

Il trattato di pace conchiuso fra la Prussia e la Danimarca essendo stato ratificato dalla Dieta germanica, l'Austria e lo Annover (così dice *la Gazzetta di Colonia* del 29 ottobre) sono incaricati di arrestare le ostilità nei ducati.

TORINO, 6 *novembre*.

Non vi è momento più opportuno per rompere in viso ai pregiudizi a metà debellati, di quello in cui, confessandosi vinti in principio, procurano d'infiltrarsi tuttavia nelle masse a forza di eccezioni, di restrizioni mentali, di considerazioni locali, di convenienze temporanee, di *se* e *di ma*, raccomandati tutti alla eterna nenia, che in *politica* in *pratica*, e così discorrendo, *niente è assoluto*, anzi tutto è relativo; e che quindi convien transigere tra la verità e l'errore. Quando una dottrina, come quella per esempio della libera concorrenza industriale, riceve la sanzione di tutte le più alte intelligenze in ciascun paese, finisce per imporsi agli uomini che più sarebbero disposti a contrastarla, e che però non osando opporsi di fronte fanno una picciola guerra d'imboscate, perniciosa per la sua stessa slealtà, più perniciosa ancora ove sia di natura da sollevare le passioni delle classi meno istruite per interessi strettamente locali.

E precisamente la dottrina della libera concorrenza è quella a cui si ardono attualmente più incensi in Piemonte, e a cui si tramano nel tempo stesso più infedeltà. Siamo venuti a tal punto, che fatta qualche eccezione, non vi è norma più sicura per conoscere, a cagion d'esempio, un protezionista, che il vederlo incominciare da un panegirico al libero cambio. In nove casi sopra dieci si può contare che a tergo della stessa pagina le restrizioni divoreranno il principio e la libertà sarà levata a cielo, sempre fuori il cerchio delle eccezioni che lo scrittore reclama per sè e pei suoi amici.

L'*Avvenire* di Alessandria del 31 ottobre ha un articolo sulla concorrenza di quel penitenziario con gli artigiani e operai. Esso esordisce con otto righe dei più sperticati elogi alla libera concorrenza, antidoto del monopolio, suscitatrice del genio, madre dell'attività e del progresso, e così di seguito. Alla nona linea comparisce il *ma* che ci attendevamo sin dalla prima. Quel *ma* importa, come può prevedersi, che quando il governo produce a miglior mercato nel penitenziario, la sua concorrenza è fatale a' produttori di Alessandria, e quindi si deve vincolare. Nè più nè meno di quello che più volte reclamarono gli illusi operai d'Inghilterra, del Belgio e della Francia, e che questi ultimi ottennero per qualche tempo all'epoca delle famose esperienze *in anima vili* fatte sulla società francese dopo il febbraio del 1848.

A proposito di reclamazioni filantropiche ci permettiamo accusare l'articolo dell'*Avvenire* di violazione delle unità aristoteliche. Il titolo untuoso di *artigiani* ed *operai* non corrisponde a martello con un certo luogo, in cui tra le eventualità contrarie a'fabbricanti di Alessandria, delle quali è immune il penitenziario, si pone l'aumento delle mercedi e l'assoluta mancanza di mano d'opera. Diciamo la cosa come sta. L'*Avvenire* non si preoccupa degli *artigiani* e degli *operai*, ma de'*fabbricanti* che li adibiscono; inversione di parti che non può indebolirne la posizione agli occhi del *Risorgimento* se quella posizione fosse tenibile; ma che pur bisogna notare, per mettere le cose al luogo competente.

Il penitenziario che lavora per conto del governo ha capitali per assicurare a tempo opportuno la materia prima, e per sostenere i ribassi nel prezzo dei prodotti, locali per conservarli, lavoro illimitato, braccia a buon patto, tuttociò insomma che può favorire una buona, spedita ed economica produzione; esso può vendere quindi a minor prezzo, e così *per troppa libertà di concorrenza*: addio Alessandria, sarà immersa nella miseria; tornerà alla paglia de'tempi del Barbarossa. « *D'altronde* (questo periodo merita di essere trascritto testualmente) *oltre il danno materiale che ne emerge, è per certo condizione dolorosa ed odiosa troppo che in un libero governo, liberi operai ed artigiani abbiano a gareggiare nei propri lavori e fatiche con esseri che per i loro delitti la società ha rigettato dal suo seno!* »

Noi non ricorderemo all'*Avvenire*, che la società non ha affatto rigettato dal suo seno gli esseri di una prigione penitenziaria; anzi li tiene in quella parte di esso importantissima ove risiede la carità emendatrice. Ci dispensiamo dal rinviare al secolo competente che appartiene al passato e non all'avvenire, le metafore delle società che rigettano i delinquenti, che non mai rigettano. Facciamo anche dippiù. Se la concorrenza del penitenziario è *dolorosa* ed *odiosa* per una nuova specie di suscettibilità aristocratica agli artigiani e agli operai, ci diamo per vinti dalla sublime considerazione che l'onesto travaglio è disonorato dallo esercizio di penitenti che peccarono, e dalla commiserazione che ci ispirano gli agricoltori, che non trovano odiosa la concorrenza del bue e del cavallo nel dissodare la terra e nel portarne i prodotti sugli omeri!

Ma le ragioni economiche non sono della stessa forza per un giornale che ammette in principio la libera concorrenza. La sua inconseguenza è manifesta. Le condizioni del penitenziario sono nè più nè meno quelle della grande fabbricazione rispettivamente alla picciola, cioè i vantaggi del capitale impiegato in costruzioni, in materie prime, a sostenere il mercato, a perfezionare i prodotti, ecc. Or che si vuole? imporre restrizioni alla grande fabbricazione a favore della picciola? Ma in tal caso non si parli di penitenziario nè di libera concorrenza; si parli di tutti i grandi fabbricanti, e facciamo un poco di socialismo. Quando la quistione sarà sul suo terreno, domanderemo ove finisce la picciola fabbricazione, ove comincia la grande, che si guadagna a restringere la produzione artifizialmente, che si perde a lasciarla libera: dimostreremo, a Dio piacendo, che la somma di ben'essere de' piccioli produttori cresce in sostanza e non diminuisce a misura che aumenta la produzione in grande. Per ora saremmo tacciati di uscire di argomento: poichè il penitenziario, ci si dirà, non è come ogni altro grande fabbricatore; esso ha la mano d'opera a sua disposizione, nella quale è impossibile fargli concorrenza. Esso è inoltre alimentato coi fondi del governo, cioè di tutti, compresi coloro che ne subiscono la concorrenza.

Non abbiamo ragione alcuna per dissimularci queste superficialissime obbiezioni. La mano d'opera considerata come uno de' fattori del prodotto, non è nè più, nè meno degli altri fattori di esso. Tanto è dire che il fabbricante esterno non può procurarsi il lavoro dell'operaio al buon mercato del penitenziario, quanto vale il non potersi procurare una macchina a vapore o un telaio meccanico al buon mercato d'Inghilterra e del Belgio. Tuttavia speriamo non si dubiti che debbano rimuoversi le tariffe di protezione. L'economia della mano d'opera equivale all'acquisto di una macchina, all'aumento del capitale, a tutt'altro mezzo che accelera e fa men dispendiosa la fabbricazione. E finchè non si fa del socialismo sino alla guerra contro le macchine e contro il capitale, non si può combattere il penitenziario che a spese della buona logica.

Ma questa differenza è poi tanta nel prezzo della mano d'opera? Gli artigiani e gli operai che v'interessano vivono essi da sibariti al confronto di prigionieri ben nutriti, bene scaldati, bene alloggiati? E il nutrimento, il fuoco, l'alloggio non costano adunque alcuna spesa al governo?

Che se esso ritrae alcun prodotto da questa spesa, la somma che ricade sul bilancio dello Stato è di tanto men grave. Pretendere che non ritragga alcun pro dalle forze che le necessità del suo uffizio di ordine pubblico e di progresso mette a sua disposizione, è pretendere che sprechi de' valori in vantaggio di una classe. Tanto è dire: prendete 10 dalla finanza per mantenimento della prigione, del manicomio, della casa di carità, e non sottraete 2 che vi darebbero i lavori di queste case per non far concorrenza ai privati produttori, quanto è dire: prendete 8 che è la somma necessaria, più due che sagrificherete al favore de' produttori. È lo Stato in soccorso dei fabbricanti, e nel peggior modo, sopprimendo cioè, anzichè fecondando le forze produttrici; è sempre il socialismo dietro la porta della libera concorrenza; si tollera che lo Stato abbia convogli sulle strade ferrate che fanno concorrenza alle private corrispondenze, il che noi non vorremmo, che non amiamo lo Stato intrapreditore; e si reclama per una fabbricazione *che è l'impiego normale di forze, che il suo uffizio e la sua destinazione gli pongono sotto la mano!*

Il confine che ha segnato la natura delle cose alla parte che deve prendere il governo nella industria nazionale come produttore è ben questo. Egli deve impiegare tutte le forze che la sua principale missione mette incidentemente a sua portata, come quelle de'ricoverati, de' prigionieri, e simili, non deve mai produrre per produrre. Il penitenziario di Alessandria è ne' confini di questa regola.

Tralasciamo di occuparci dell'alta influenza morale che esercita il travaglio in un carcere correzionale; influenza che innalza la fabbricazione che vi si fa, dalla sfera di un lodevole espediente economico a quella di strumento principalissimo della sua missione educatrice. L'*Avvenire* lo ha sentito, e non sapendo negare che i prigionieri debbono lavorare, ha pudore di soggiungere che la tela fatta il giorno debba poi disfarsi la notte, come quella di Penelope, per evitare la concorrenza alle tessitrici di là dal carcere.

Ecco dunque venuto il momento della transazione, il *pendente* dei *ma* e dei *se*, l'ibridismo che salverà il principio e le tessitrici; ed è questo, che la tela del penitenziario serva per le brache dell'esercito; soluzione veramente degna del problema, catastrofe corrispondente al dramma, che compie il cerchio della proposta riforma con la congiunzione di due privilegi, quello della produzione e quello della consumazione; e ci restituisce all'economia politica del medio evo, quando i vicari imperiali educavano i polli, e le corporazioni provvedevano i ceti. Ecco rinnegati nell'ultimo periodo i miracoli della libera concorrenza, il genio, l'attività, la capacità, il progresso, tanto lodati nel proemio dell'articolo.

Dividiamoci i consumatori; voi produrrete male per lo esercito, io potrò produrre male e caro per la città. Ma perchè non fare altrettanto per ogni rione, per ogni quartiere, per ogni casa? Perchè non chiudersi ben bene da ogni irruzione di merci, non diremo di America o d'Inghilterra, ma come del carcere anche del vicino villaggio? Si vivrà così di privilegio con le industrie del padre Adamo.

Noi credevamo che un comune dovesse rallegrarsi di tutto ciò che accresce la somma de'suoi prodotti e delle sue forze produttrici, anche di un carcere penitenziario con più centinaia di operai. Nell'articolo cui rispondiamo si ha la pretensione di persuadere il contrario anche ai non fabbricanti. Non parleremo *del numerario che debbe fermarsi e circolare nello stesso paese* (entro le mura d'Alessandria) *per formare l'agiatezza di tutti*. Ma rispondiamo ai *proprietarii* (qui è nel senso di produttori agricoli) *che se risparmiano qualche centinaio di lire nella compra* de'prodotti del penitenziario, *ne perdono migliaia* nella vendita de'commestibili agli operai esterni che consumano meno. Ma bruciamo dunque le macchine che non consumano commestibili (mentre i prigionieri ne consumano come i non prigionieri che continuano anch'essi a consumare, il che raddoppia la consumazione), e ci danno soltanto i prodotti meccanici a miglior patto.

Egli è vero che quando la macchina o il penitenziario apprestano a' consumatori per 100 mila lire quel che prima gli costava cencinquanta, le cinquantamila lire non sono perdute per la società, ma impiegate in altre consumazioni, stimolano altre industrie, e la somma del ben'essere è di tanto accresciuta. È vero che l'operaio cui scema di così poco la mercede per la concorrenza, da non permettere al consumatore che *un centinaio di lire di benefizio*, di cui la sua mano d'opera non rappresenta che una picciola parte, non può imporre dal suo canto sacrifizi maggiori della sua perdita, nello acquisto delle cose di prima necessità; ma l'aritmetica dell'*Avvenire* non ha nulla di comune con questa che gli antichi c'insegnarono nel passato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi passò priva d'incidenti notabili, e così scevra d'interesse. Si riferirono in principio ed approvarono senza contestazione le rielezioni dei deputati Pinelli e Cavour nei collegi di Courgnè e 1.o di Torino. Qualche difficoltà, diversamente risolta, suscitarono invece le elezioni dei due collegi di Sassari 2.o e 3.o in Sardegna, dubitandosi se veramente fossero da considerare vacanti.

Il professore Cossu che rappresentava il primo di essi era stato durante la proroga promosso ad altra cattedra con aumento di stipendio, il che, a termine dell'art. 103 della legge elettorale, considerandosi come una causa di cessazione del mandato, riconvocavasi il collegio, e procedevasi a nuova elezione che cadeva in capo del professore Ferracciu. Movevasi oggi il dubbio se quella nomina contenesse un vero avanzamento, nel senso del citato articolo; e la Camera decideva che sì.

Analogo, ma non identico era il caso del professore Marongiu che conseguiva bensì un aumento di stipendio, ma senza cangiar posizione, nè ottenere un avanzamento propriamente detto, poichè rimane professore di decretali quale già prima esso era. E la Camera pertanto decideva non essersi fatto luogo a vacanza nel 3.o collegio di Sassari, e considerava come non avvenuta l'elezione fattasi in conseguenza di una falsa ipotesi.

Passavasi dopo ciò alla nomina del presidente, che secondo tutti prevedevano, e secondo era debito di convenienza e di giustizia, riesciva il commendatore Pinelli.

Dopo brevi e molto acconcie parole che appena occupato il seggio pronunciava il rieletto presidente, la Camera udiva alcune poche relazioni di petizioni che non davano argomento a veruna discussione e separavasi senz'altro prima delle quattro.

IL CAVALIERE BENSO.

Gli altri fogli della capitale annunziano tutti la demissione del cav. Benso dalla carica di governatore del collegio delle provincie, e l'offerta inutilmente sin qui fatta di quel posto a parecchi fra i più ragguardevoli personaggi della nostra università.

Ci duole di dover confermare questa notizia; ce ne duole per l'istituto che perde nel cavaliere Benso uno zelante e solerte amministratore; ce ne duole pel ministro della pubblica istruzione, che accettava in questi giorni quelle demissioni offerte di lunga mano, e sempre respinte prima; ce ne duole per il nome, e l'avvenire de' giovani che appartennero in questi ultimi tempi al collegio delle provincie, perchè il rifiuto avutosi da quanti vennero sin qui pregati di assumere quella carica, dimostra quale opinione abbiano fatta concepir di lor medesimi coi proprii antecedenti.

Ad evitare ogni anche lontana personalità, ci asterremo dal discutere sul merito individuale del cessato governatore; ma non possiamo a meno di dolerci vivamente nel vedere che gli si permetta di escir d'officio nel punto in cui esso è fatto segno alle più virulente ed acerbe aggressioni.

Sappiamo di buon dato che il cavaliere Benso avea già tempo fa iteratamente chiesto lo si dispensasse da quella carica, con provvedersi altrimenti; finchè per ultimo, non essendo accettata quella rinuncia orale, ripetevala formalmente per iscritto. Ma dopo questo atto, egli veniva pubblicamente accusato, e con tali modi che non può a meno ogni uomo onesto di risentirsene e adontarsene. Il ministro sapeva insussistenti i gravami apposti al Benso, non era il caso di mantenerlo, anche suo malgrado, in officio, pur solo per qualche tempo, tanto da mostrare che se egli si ritirasse lo facesse indipendentemente da ogni pressione ed influenza esterna?

Non cercheremo se siano da preporre al collegio delle provincie altri uomini, perchè più abili e più atti a ben governarlo: ma certo l'epoca, e i modi, e le circostanze dello scambio non potevano essere più infelici.

Intanto, chiudendo questi cenni, ci sia lecito tributare un'ultima parola di condoglianza al cav. Benso che ha ora il dolore di veder così mal corrisposti i sagrificii da lui fatti, e le cure assidue per più di tre anni adoperate a migliorar le condizioni, e preparare più lieto avvenire a quell'istituto.

Alle accuse vaghe lanciate contro di lui rispondono perentoriamente i beneficii che di lui rimarranno al collegio; non ultimi fra i quali sono il magnifico locale ove attualmente sono gli allievi, loro ricuperato dalla di lui attività ed energia; la biblioteca, da tanti anni trafugata, e grazie a lui restituita finalmente al collegio; i molti comodi interni da lui recentemente procurati.

Questi sono fatti che parleranno mai sempre il linguaggio il più eloquente ed il più persuasivo a tutti gli uomini di senno e di cuore, ed abbastanza addottrinati alla dura esperienza della vita, per tenersi calmi ed imparziali al di sopra del tumulto delle passioni individuali.

Che se il cavaliere Benso provi ora il bisogno di qualche compenso alla ingratitudine di molti, ed alla ingiustizia di altri, egli sarà mai sempre certo di trovarlo nell'affetto e nella stima di quanti poterono da vicino conoscerlo e giudicare la rettitudine delle sue intenzioni.

Ci affrettiamo a pubblicare il testo e la versione dell'allocuzione del Papa avuta nel Concistoro segreto del 1 novembre sulla vertenza con gli Stati Sardi, che abbiamo ricevuto da Roma tostochè fu pubblicata. I nostri lettori vedranno quali pretensioni ha spiegate la corte Romana, e la condotta veramente dignitosa serbata dal nostro governo e dal suo inviato.

Venerabiles fratres,

In consistoriali oratione, qua vos alloquuti fuimus XIII kalendas iunii huius anni, haud praetermisimus, venerabiles fratres, commemorare paucis verbis, ac dolere vobiscum quae in carissimi in Christo filii nostri Sardiniae Regis ditione contra Ecclesiae ius gesta nùper statutaque fuerant', atque una significavimus consilium nobis esse, ut super his accuratiorem in consessu vestro sermonem opportuno alio tempore institueremus. Ea vero spe sustentabamur fore, ut iniuriis illic Ecclesiae illatis aliquod interea remedium afferretur, quod annuntiare vobis possemus. Sed quoniam longe admodum abfuit ut res ex sententia succederet, nostri tandem officii esse duximus, ut ratione in hoc negotio a nobis adhibita ab ipsis eius rei exordiis brevissime repetita, queramur et graviori oratione reclamemus contra ea omnia, quae tum in continentibus, tum etiam in transmarinis supradictae ditionis regionibus decreta in Ecclesiae iniuriam aut facta sunt.

Nostis, venerabiles fratres, sollemnem conventionem, quae die 27 martii anni 1841 inter pontificium et regium legatum inita fuit, et quam sine mora tum Gregorius XVI recol. mem. Decessor noster, tum Carolus Albertus fel. rec. Sardiniae Rex ratam habuerunt et confirmaverunt; nostis, scilicet hanc conventionem eo prorsus spectasse, ut ecclesiasticae immunitates, quae in ditione illa ex sanctione sacrorum canonum diuturno multorum saeculorum decursu viguerant, quaeque recentiori tempore pactis conventis, et romanorum pontificum benignitate, aliqua ex parte relaxatae fuerant, novis adhuc ac multo arctioribus limitibus continerentur. Atque hinc non defuere in subalpinis provinciis qui de indulgentia decessoris nostri ea in re, quasi de nimis ampla concessione mirarentur; et regium quoque Gubernium nonnullos annos abstinuit ab eiusdem conventionis legibus in transmarinum suum Sardiniae regnum inducendis. Iam vero idem gubernium anno 1848 novam a nobis conventionem postulavit, et die 14 septembris eius anni regius legatus legato a nobis deputato litteras tradidit eiusmodi conventionis formulam proponentes, paucis distinctam articulis, quos proemium quoddam haud levis sane momenti praecederet. Pervidit facile legatus noster postulationem ea, qua explicabatur, amplitudine ac verbis admitti prorsus non posse; immo nec agi in postulatione ipsa de mutua aliqua concessione paciscenda; quandoquidem nihil in ea proponebatur, in quo gubernium ullam, ne levissimam quidem, obligationem erga ecclesiam contrahere videretur. Itaque noster idem legatus novos proposuit articulos gubernii votis meliori, qua fieri posse censuit, ratione consentaneos, quibus et alios adiunxit in id spectantes, ut Ecclesia omni pene civilis immunitatis usu caritura hanc saltem iacturam liberiore in reliquis suae auctoritatis exercitio compensaret. Declaravit tum regius legatus, postulaturum se novas a suo gubernio instructiones, ut plene ad proposita respondere posset. Ignoramus equidem an instructiones illae Romam umquam advenerint; sed coniicere licet regium gubernium rem distulisse propter notissimas calamitates, quae Italiam pene universam subinde afflixerunt, quaeque nos ipsos a tota nostra civili ditione discedere coegerunt. Postea, tranquillatis rebus, dum prope Neapolim tempus praestolaremur, quo in urbem redire opportunum foret, novus illuc ad nos missus est extraordinarius legatus, cui mandatum inter alia erat, ut intermissam de conventione tractationem repeteret. Attamen postquam de aliis negotiis egisset, revocatum se declaravit a regio gubernio, ac re necdum inchoata discessit. Itaque sperare licuit, regiis ministris opportunius visum fuisse, ut tractatio illa in tempus magis idoneum, post nostrum scilicet in urbem reditum, remitteretur.

Attamen paucos post menses accepimus, regium ipsum ministerium detulisse ad regni comitia novam legem de clericorum et Ecclesiarum immunitate penitus abolenda, de iudicio etiam super patronorum nominationibus ad beneficia ecclesiastica tribunalibus laicis attribuendo, nec non de aliis nonnullis, sive eodem, sive posteriori tempore, Ecclesiae ius, aut non sine religionis periculo statuendis.

Ut primum de huiusmodi legis propositione significatum nobis est, reclamari contra illam iussimus tum a cardinali nostro pro-secretario Status, tum etiam a nostro apostolico nuntio tunc Augustae Taurinorum degente. Sed utraque reclamatione cadente in irritum, expostulare paulo post oportuit contra ipsas, quas memoravimus, novitates ab utroque legibus ferendis consilio approbatas, et regia statim auctoritate sancitas. In quo eius rei progressu atque exitu non illud modo dolendum, quod sanctissima Ecclesiae iura, quae ex canonum sanctionibns in tot saeculorum diuturnitate viguerant, facto ipso violata et proculcata fuerint, sed etiam quod plures ex deputatis ac senatoribus Regni, qui in publica utriusque consilii deliberatione verba fecerunt, et quorum sententia vicit, eam sibimetipsis seu laicae potestati auctoritatem asserere non dubitaverint, ut sollemnes conventiones super usu illorum eorumdem iurium cum sede apostolica initas, sine huius consensu, immo et ea reclamante, rescindere, et declarare, ac facere irritas valeant.

Videtis qualia et quam gravis momenti haec sint, venerabiles fratres: perspicitis cuiusmodi futura esset sacrarum rerum conditio, si suus Ecclesiae iuribus honor non sit, si despiciantur illius canones, si nulla diuturnae possessionis ratio habeatur, si tandem neque sua stet fides pactis inter sanctam hanc sedem et civilem potestatem rite conventis. Nec porro ignoratis non solum religionis, sed etiam civilis ordinis, ac publicae privataeque rei omnino interesse, ut ecclesiasticae eaedem conventiones sanctae atque intemeratae habeantur; quandoquidem earum vi ac iure contempto et labefactato, aliorum quoque publicorum privatorumque pactorum ratio concideret.

Iniuriis per memoratas novas sanctiones Ecclesiae et sanctae huic sedi illatis aliae insuper brevi intervallo additae sunt, cum scilicet regii administri et iudices laici duos praesertim sacros antistites nostros venerabiles fratres archiepiscopum turritanum, et archiepiscopum taurinensem in ius vocarunt; et illum quidem domi suae carceris loco detinuerunt, hunc vero deduxerunt militari manu in castrum regiae urbis, ac tandem utrumque eorum civili poena multarunt, non aliam quidem ob causam, nisi quod pro suo pastorali munere instructiones ad parochos dederant de ratione, qua in novae legis conspectu suae et suarum ovium Deum timentium conscientiae consulere valerent. Ita igitur id sibi arrogavit civilis auctoritas ut de instructionibus iudicaret, quas Ecclesiae pastores ad conscientiarum normam, pro suo munere ediderant.

Postmodum alia his eademque gravior accessit iniuria, postquam nobilis quidam vir, quem inter praecipuos supradictae iniustissimae legis suasores extitisse omnes noverant, quique abnuebat a facto illo suo palam improbando, indignus archiepiscopi taurinensis auctoritate iudicatus est, cui extrema morientium sacramenta administrari possent. Hac scilicet occasione et archiepiscopus idem militari manu a sua Ecclesia avulsus atque in severioris custodiae castrum detrusus est, et parochus e religiosa familia Servorum B. M. V., qui ei pro officio paruerat, una cum religiosis sodalibus suis e taurinensi coenobio per vim expulsi, atque in alia asportati sunt: quasi vero ad laicam potestatem pertinere possit, ut de divinorum sacramentorum administratione et dispositionibus ad ea suscipienda necessariis decernat.

Nec satis. Ipsa haec de sacramentorum ministerio causa, et alia insuper de novis pro coscientiarum regula instructionibus antea iam a memorato archiepiscopo, ex mandato etiam nostro datis, delatae sunt ad taurinense appellationis tribunal; a quo statim die 25 mensis septembris decretum est, ut archiepiscopus amandaretur extra fines regiae ditionis, atque ut omnia archiepiscopatus bona sequestro retinerentur. Eodem fere tempore, die videlicet 21 eiusdem mensis, tribunal appellationum regni Sardiniae similia decrevit contra venerabilem fratrem archiepiscopum calaritanum; cui crimini datum est, quod generalibus verbis (nullius scilicet expresso nomine) declaraverat, censuras ecclesiasticas ab iis facto ipso contractas, qui episcopalium aedium immunitatem violando partem quandam episcopalis tabularii intrare per vim ausi fuerant. Horum igitur decretorum vi iidem antistites a possessione ac procuratione deiecti sunt temporalium bonorum redituumque ad sacerdotia sua pertinentium, et alter quidem in Gallias, alter vero in nostram hanc almam urbem venire coactus.

Verum alia quoque sunt, ac non levia illa quidem, quae Subalpinum Gubernium contra Ecclesiae iura, vel in religionis detrimentum, statuit ac gessit. Inter quae non possumus non lamentari vehementer de funestissima lege, quam inde a die 4 octobris anni 1848 super publica institutione, et publicis privatisque, seu maiorum, seu minorum disciplinarum scholis editam fuisse cognovimus. Totum illarum regimen, episcopalibus seminariis aliqua ratione exceptis, attributum ea in lege habetur regio ministro, atque auctoritatibus eidem subditis; et ita quidem attributum, ut in articulo 58 legis eiusdem statuatur ac declaretur, nullum alii cuicumque auctoritati fore ius immiscendi se in disciplina scholarum, in regimine studiorum, in graduum collatione, in delectu aut approbatione magistrorum. Hinc in catholica illa ditione scholae cuiusque generis, atque adeo cathedrae etiam sacrarum disciplinarum, quarum ea in lege mentio fit; nec non puerorum institutio ad elementa christianae fidei, quam eadem lex inter minorum ludimagistrorum officia annumerat, ab episcoporum auctoritate subtrahuntur. Ac ne quis ea de re dubitare valeat, in memorato articulo ipsi etiam directores spiritus inter eos recensentur; qui a regio ministerio, sive ab auctoritatibus ei subditis, absque ullo alterius cuiuscumque auctoritatis interventu, deligi atque approbari possunt. Igitur sacri pastores nedum privati iniustissime sunt praecipua illa auctoritate, quam a multis retro saeculis in plurima saltem studiorum instituta, ex pontificiis, Regiisque constitutionibus, atque ex primaevae fundationis lege potiebantur, sed nec liberum ipsis est in ea advigilare, quae in scholarum regimine doctrinam fidei, christianos mores, aut divini cultus causam attingunt.

Equidem sperare iuvat fore, ut saltem in executione illius legis, aliqua episcopalis auctoritatis ratio habeatur, ipsam tamen perniciosos fructus iam peperisse dignoscitur ex pestiferis opinionibus, et placitis irreformabili ecclesiae doctrinae contrariis, quae non in liberioris tantum editionis libellis pagellisque sparguntur quotidie in vulgus, sed ab aliquo etiam in publicis scholis doctore instillantur in mentes adolescentium, et publice propugnantur. Verba desunt, venerabiles fratres, quibus dolorem explicemus longe acerbissimum, quem ex notitia huius rei, haud ita pridem ad nos perlata, concepimus. Nulla quidem interposita mora providimus, ut eadem de re accuratius cognosceremus; et nihil porro a nobis desiderari patiemur, quod ad officium pertineat custodiendae fidei, et confirmandi in illa fratres, infirmitati nostrae divinitus attributum.

Novissime, ut scitis, missus a Subalpino gubernio ad nos fuerat unus ex primoribus spectatus vir, ut tractationes instauraret ecclesiasticis rebus cum Sancta hac Sede componendis. Illum tamen haudquaquam admittere potuimus ad litteras legationis suae testes consueto sollemni more nobis reddendas. Ipse enim sive cum privatim ad nos adiit, sive in sermonibus cum cardinali nostro pro-secretario Status iterum iterumque habitis, de supradicta de immunitatibus lege ita loquutus est, ut laicam potestatem in ea contra sanctiones canonum, et contra initarum cum Sede apostolica conventionum fidem promulganda suo prorsus iure usam fuisse contenderet. Hinc eorum, quae deinde contigerant, culpam transferebat in clerum sacrosque antistites, maxime autem in venerabilem fratrem archiepiscopum taurinensem, ob suam in pastoralibus officiis constantiam in severiori tunc custodia retentum. De hoc scilicet praestantissimo praesule gravius querebatur, quasi de homine quietis ac tranquillitatis populi parum studioso; atque idcirco id se a regio gubernio in praecipuis mandatis habuisse declarabat, ut nos induceret ad eumdem antistitem in aliud extra regiam ditionem munus transferendum. Post haec opus non est ut alia explicemus, quae deinceps inter illum et cardinalem praedictum mutuo sermone incassum tentata sunt ad aliquam rerum componendarum viam reperiendam. Interim vero tantum abfuit, ut gubernium a sua agendi ratione cessaret; quin potius illo ipso tempore prodierint, atque ad effectum perductae fuerint supradictae tribunalium saecularium in ecclesiasticis causis novissimae sententiae tum contra memoratum archiepiscopum, tum contra archiepiscopum calaritanum.

Ceterum de supradictis ecclesiarum clericorumque immunitatibus notum omnibus esse volumus, nos, qui tractationes alterum ante annum a Subalpino gubernio propositas minime recusavimus, hodie pariter non abhorrere a canonum sanctionibus circa immunitates ipsas pro loco ac tempore moderandis, prout scilicet opportunum in Domino visum fuerit, ac dummodo ecclesia aliis in rebus liberiori suorum iurium exercitio potiatur. Non enim defecit in nobis studium paternae benevolentiae, quo romanos pontifices decessores nostros inclytam Sabaudiae domum prosequutos fuisse compertum est: dolemus insuper calamitates et aerumnas, quibus in eius ditione fratres filiique nostri in his rerum adiunctis haud leviter anguntur; ideoque et prompti sumus ad opportuna in eorum levamen adhibenda remedia; ex constanti nimirum instituto sanctae huius romanae ecclesiae, quae veluti amantissima mater filiis succurrere in angustia ac tribulatione positis, et apostolica auctoritate sua ad sanandas contritiones Israel uti iugiter consuevit. Hac tamen auctoritate, quae nobis in aedificationem non in destructionem data est, haudquaquam uti possumus, ubi non de alio agatur, nisi ut quae in Ecclesiae iniuriam; quae in contemptum sacrorum canonum; quae contra sollemnes conventiones, immo et ad ipsam quarumcumque conventionum rationem labefactandam; quae tandem contra sacerdotes et praecipuos ipsos Ecclesiae praesules pastorali suo munere circa conscientiarum moderationem, sacramentorumque administrationem fungentes deliberata, decreta, aut facta illic doluimus, patientia, conniventia et concessionibus nostris approbare quodammodo videamur.

Absit, venerabiles fratres, ut auctoritate nostra in Ecclesiae et catholicae rei detrimentum abuti umquam velimus. Immo divino praesidio nixi omnem industriam atque operam in id constanti animo collocabimus, ut religionis utilitati prospiciamus, et sanctissima Ecclesiae iura sarta tecta habeamus. Iuxta haec igitur attollentes hodie in sollemni hoc conventu nostram apostolicam vocem, reclamamus maiorem in modum contra ea, quae superius enarravimus, et contra alia omnia, quae sive in continente sive in transmarinis regionibus summo taurinensi principi subditis contra Ecclesiae ius, aut in religionis damnum gesta quomodolibet aut tentata sunt; et ab omnibus, ad quos pertinet, gravissime exposcimus, ut desistant a vexandis Ecclesiae pastoribus sacrorumque ministris, et illata illic sacrae rei damna reparare festinent.

Interea ne intermittamus, venerabiles fratres, Deo misericordiarum patri humiles orationes et obsecrationes offerre, et invocato etiam piissimo interventu Immaculatae Deiparae Virginis, et ss. apostolorum Petri et Pauli, ab eo suppliciter poscere, ut dilectam illam Dominicae Vineae partem dextera sua tegat et brachio sancto suo defendat.

Venerabili fratelli,

Nell'orazione concistoriale colla quale vi parlammo nel giorno 19 maggio di questo anno, non tralasciammo, venerabili fratelli, di ricordare in poche parole e dolerci con voi per quelle cose che ne' dominii del nostro carissimo figlio in Cristo re di Sardegna poco fa erano state stabilite e fatte contro il dritto della Chiesa; e nel tempo istesso significammo essere nostro divisamento di tenere un più accurato discorso in altro tempo opportuno sopra queste cose nel vostro consesso. Dappoichè duravamo con la speranza che frattanto alle ingiurie di là fatte alla Chiesa si apportasse qualche rimedio che potessimo annunziarvi. Ma poichè la cosa non accadde secondo la nostra sentenza, intendemmo essere nostro uffizio, dopo aver richiamato la ragione da noi tenuta in questo negozio brevissimamente da'suoi esordi, dolerci e con più grave discorso richiamare contro quelle cose tutte che furono decretate o fatte tanto nelle continentali, quanto nelle regioni ultramarine del sopraddetto regno, ad ingiuria della Chiesa.

Conoscete, venerabili fratelli, il solenne concordato che nel giorno 27 marzo 1841 fu stabilito tra il pontificio ed il regio ambasciatore e che senza alcun ritardo Gregorio XVI, di venerata memoria, nostro predecessore, e Carlo Alberto, di felice ricordanza, re di Sardegna, ratificarono e confermarono: conoscete cioè questo concordato aver mirato specialmente a ciò che le ecclesiastiche immunità, che in quel regno per sanzione dei ss. canoni e per lungo corso di molti secoli avevano durato e che in epoca più recente per convenzione e benignità dei R. Pontefici in qualche parte erano state rimesse, fossero contenute in nuovi e molto più ristretti limiti. E per ciò non mancarono nelle provincie subalpine coloro che maravigliassero dell'indulgenza del nostro predecessore in quel negozio come di una troppo ampia concessione; ed anche il regio governo per alcuni anni si astenne dall' introdurre le leggi relative a quel concordato nel suo regno oltramarino di Sardegna. Già lo stesso governo nell'anno 1848 ci domandò un nuovo concordato, e nel giorno 14 settembre di quell'anno il regio incaricato al nostro legato presentò lettere che proponevano la forma di quella convenzione divisa in pochi articoli, cui precedesse un premio di non lieve momento. Facilmente si accorse il nostro legato non potersi ammettere la domanda nell'ampiezza in cui spiegavasi, anzi di non trattarsi in essa di alcuna scambievole concessione a pattuire; imperocchè niente in essa proponevasi in che il governo sembrasse contrarre alcuna nemmeno lievissima obbligazione verso la Chiesa. Epperò lo stesso nostro legato propose nuovi articoli nel miglior modo possibile consentanei ai voti del governo, ai quali ne aggiunse altri a ciò riguardanti che la Chiesa dovendo mancare di quasi intiero l'uso della sua civile immunità, compensasse almeno questa perdita con un più libero esercizio della sua autorità nelle altre cose. Dichiarò allora il regio legato che sarebbe per domandare nuove istruzioni dal suo governo, acciocchè potesse rispondere pienamente alle cose proposte. Ignoriamo se quelle istruzioni mai sieno venute in Roma; ma giova credere che il regio governo ne fu distolto per le notissime calamità che dappoi afflissero quasi tutta Italia e che costrinsero noi medesimi ad allontanarci da tutta la nostra civile dizione. Da poi, tranquillate le cose, mentre presso Napoli attendevamo l'opportunità di tornare nella Città, un nuovo straordinario incaricato ci fu colà spedito, al quale fra le altre cose era dato ordine di ripigliare l'interrotta trattativa del concordato. Però dopochè trattò di altri negozi, si dichiarò richiamato dal regio governo e partì senza avere iniziato l'affare. Così fu dato sperare essere sembrato più opportuno ai regii ministri rimettere quella trattativa a tempo più opportuno, cioè dopo il nostro ritorno nella Città.

Ma dopo pochi mesi udimmo che lo stesso ministero regio aveva portato al Parlamento del regno una nuova legge intorno alla totale abolizione della immunità dei chierici e delle chiese, con attribuire ai tribunali laici anche il giudizio delle nominazioni dei patroni ai benefizi ecclesiastici e intorno ad altre cose da stabilirsi sia nello stesso, sia in altro tempo contro il diritto della Chiesa e non senza pericolo della religione.

Appena ci fu data notizia della proposta di questa legge ordinammo reclamarsi contro essa dal cardinale nostro pro-segretario di Stato e dal nostro nunzio apostolico, allora residente in Torino. Ma restando senza effetto l'uno e l'altro reclamo, poco dopo fu necessario reclamare contro le stesse novità già dette, approvate dall'una e l'altra Camera e sanzionate dalla regia autorità. Nel progresso e nell'esito di questo affare non è a lamentare soltanto che i santissimi dritti della Chiesa che vigevano per le sanzioni de'canoni in tanto corso di secoli, siano stati pel fatto istesso violati e conculcati; ma ancora che parecchi tra' deputati e' senatori del regno che tennero discorso nella pubblica deliberazione dell'una e l'altra Camera, e la cui sentenza trionfò, non abbiano dubitato di asserire di avere essi medesimi, e altrimenti la potestà laica, l'autorità di rescindere e dichiarare e far nulle le solenni convenzioni stabilite con la sede apostolica, sull' esercizio di quei diritti medesimi, senza consenso di essa sede, anzi non ostante le sue reclamazioni.

Voi vedete quali e di quanto momento siano queste cose, venerabili fratelli; scoprite quale sarebbe la futura condizione delle cose sacre se non fosse attribuito ai dritti della Chiesa il competente rispetto, se si spregiassero i di lei canoni, se non si tenesse alcun conto del lungo possesso, se infine non si serbi fede ai patti regolarmente stabiliti tra questa S. Sede e la potestà civile.

Nè ignorate come interessi non solo alla religione, ma anche all'ordine civile e alla cosa pubblica e privata che i concordati ecclesiastici si abbiano come santi ed inviolati; dacchè per certo spregiato il valore ed il dritto di essi, cadrebbe anche l'osservanza delle altre pubbliche e private convenzioni.

Altre ingiurie in breve spazio furono aggiunte a quelle per le ricordate nuove sanzioni fatte alla chiesa ed a questa S. Sede; dacchè i R. ministri e i giudici laici chiamarono innanzi a loro due sacri prelati, i nostri venerabili fratelli l'arcivescovo di Sassari e l'arcivescovo di Torino, e quello tennero in casa in luogo di prigione, questo tradussero nella Cittadella della capitale, e finalmente l'uno e l'altro colpirono con civil pena, non per altra causa se non perchè a cagione del loro uffizio pastorale avevano dato istruzioni ai parroci intorno al modo di consultare le proprie coscienze e quelle dei loro greggi, tementi Iddio, al cospetto della nuova legge. E però tanto si arrogò l'autorità civile da giudicare delle istruzioni che i pastori della chiesa per proprio uffizio avevano emesse a norma delle coscienze.

Dappoi sopravvenne altra più grave ingiuria, dopochè un nobile personaggio che tutti conoscevano essere stato tra i principali promotori della sopraddetta ingiustissima legge, e che dissentiva dal riprovare apertamente quel suo fatto, fu per autorità dell'arcivescovo Torinese giudicato indegno degli estremi sacramenti dei moribondi. In questa occasione lo stesso arcivescovo strappato dalla sua chiesa per forza militare fu condotto in un castello di più severa custodia, ed il parroco della religiosa famiglia dei servi della B. Maria Vergine, che a lui per uffizio aveva ubbidito insieme coi religiosi suoi compagni furono espulsi per forza dal convento di Torino e tradotti in altro, quasi potesse spettare alla potestà laica il decretare intorno all'amministrazione dei divini Sacramenti, ed alle disposizioni necessarie a prendersi intorno ad essi.

Nè basta. Questa medesima causa intorno all'amministrazione dei sacramenti, e di più l'altra intorno alle ultime istruzioni per regolamento delle coscienze prima date dal ricordato arcivescovo, anche per nostro mandato furono deferite al tribunale d'appello di Torino, dal quale tosto fu decretato nel giorno 28 del mese di settembre che l'arcivescovo fosse espulso oltre i confini del regno, ed i beni tutti dell'arcivescovado fossero sequestrati.

Quasi nello stesso tempo, cioè nel giorno 28 dello stesso mese, il tribunale d'appello del regno di Sardegna decretò altrettanto contro il venerabile fratello l'arcivescovo di Cagliari, a cui fu attribuito a delitto l'aver dichiarato con parole generali (cioè senza esprimere il nome di alcuno) essere incorsi nelle censure ecclesiastiche coloro che violando l'immunità del palazzo vescovile, avevano osato entrare per forza in certa parte dell'archivio vescovile. Adunque in forza di questi decreti quei prelati furono rimossi dal possesso e dall'amministrazione dei beni temporali e delle rendite appartenenti alle rispettive prelature, e l'uno in Francia, l'altro fu costretto a venire in questa nostra alma città.

Vi sono anche altre cose, e non lievi, che il governo subalpino stabilì contro i diritti della Chiesa o in detrimento della religione; tra le quali non possiamo non lamentarci fortemente della funestissima legge che dal 4 ottobre del 1848 conoscemmo essere stata promulgata sulla pubblica istruzione e sulle scuole pubbliche e private così delle maggiori come delle minori discipline.

Tutta la direzione di esse, eccettuati sotto qualche rapporto i seminari vescovili, è attribuita in quella legge al regio ministro ed alle autorità a lui soggette, ed in tal modo che nell'articolo 58 della stessa legge si statuisca e dichiari non aver diritto alcun'altra autorità d'ingerirsi nella disciplina delle scuole, nella direzione degli studi, nella collazione dei gradi, nella scelta ed approvazione dei maestri.

Quindi in quel regno cattolico sono sottratte all'autorità dei vescovi le scuole di ogni genere, anche le cattedre delle sacre discipline, delle quali è fatta menzione in essa legge, e l'istituzione dei fanciulli agli elementi della fede cristiana che la legge enumera tra gli uffizi minori dei maestri primari. E perchè niuno possa dubitare di ciò, nel detto articolo sono anche annoverati i direttori di spirito che dal regio ministero o dalle autorità a lui soggette possono nominarsi ed approvarsi senza alcun intervento di altra qualsivoglia autorità. Adunque i sacri pastori non solamente sono privati ingiustissimamente di quella precipua autorità che da molti secoli indietro in molti istituti di studi esercitavano per pontificie e regie costituzioni e per legge di primitiva fondazione, ma nemmeno è dato ad essi il vigilare in quelle cose che nella direzione delle scuole riguardano la dottrina della fede, i costumi cristiani o la causa del culto divino.

Certamente giova sperare che almeno nell'esecuzione di quella legge si tenga alcun conto della vescovile autorità. Frattanto si conosce quella legge aver già partorito perniciosi frutti per le pestifere opinioni e proposizioni contrarie all'immutabile dottrina della Chiesa che non solamente si spargono quotidianamente nel popolo in libercoli e fogli della più libera stampa, ma anche si istillano nelle menti degli adolescenti e pubblicamente si propugnano da qualche dottore nelle pubbliche scuole. Mancano le parole, venerabili fratelli, per ispiegare il dolore acerbissimo che concepimmo per tale notizia non appena ci pervenne: e certamente senza frapporre alcuna dimora provvedemmo onde conoscere di ciò più accuratamente, nè soffriamo che da noi si desideri cosa alcuna che appartenga all'uffizio attribuito divinamente alla nostra debolezza, di custodire la fedee confermare in essa i nostri fratelli.

Ultimamente come sapete ci era stato inviato dal governo subalpino uno tra i principali spettabile personaggio perchè ripigliasse le trattative a comporre le cose ecclesiastiche con questa Santa Sede. Non potemmo però ammetterlo a presentarci col consueto solenne uso le lettere giustificanti la sua missione. Imperocchè egli, sia quando a noi venne privatamente, sia nelle conferenze più volte avute col cardinale nostro pro-segretario di Stato, parlò in tal modo della detta legge sulle immunità da sostenere che la potestà laica aveva usato del suo diritto nel promulgare quella legge contro le sanzioni dei canoni e la fede dei concordati stabiliti colla Sede apostolica. Epperò riferiva la colpa delle cose dopo avvenute, al clero ed ai sacri prelati, massimamente al venerabile fratello arcivescovo torinese tenuto allora in più severa custodia per la sua costanza nei doveri pastorali, e di questo prestantissimo prelato più gravemente doleasi come di uomo poco sollecito della quiete e della tranquillità del popolo, e quindi dichiarava di aver ricevuto dal regio governo precipuo incarico d'indurci a trasferire lo stesso vescovo in altro uffizio fuori il regno.

Dopo ciò non è duopo spiegare altre cose che tra lui ed il detto cardinale scambievolmente furono tentate per ritrovare qualche altra via di comporre lo affare. Il che tanto mancò, da fare che il governo cessasse dal continuare in quella via, chè piuttosto in quel medesimo tempo furono emesse ed eseguite le dette sentenze dei tribunali secolari nelle cause ecclesiastiche così contro il ricordato arcivescovo come contro l'arcivescovo di Cagliari.

Del resto, intorno alle sopraddette immunità delle chiese e dei chierici vogliamo che a tutti sia manifesto, che noi, i quali le trattative nel precedente anno dal governo subalpino proposte non rifiutammo, oggi medesimamente non aborriamo dal modificare secondo le opportunità e i luoghi le sanzioni dei canoni circa le medesime immunità, secondo cioè ci sembrerà opportuno nel Signore e purchè la Chiesa sia fatta più libera nell'esercizio dei suoi diritti in altre cose. Imperciocchè non mancò in noi la paterna benevolenza della quale fecero uso i romani pontefici predecessori nostri verso l'inclita casa di Savoia; e lamentiamo le calamità e le tribolazioni onde in quel regno i fratelli e figli nostri in queste circostanze sono non lievemente afflitti; eppertanto siamo disposti ad usare gli opportuni rimedii al loro alleviamento; per il costante istituto di questa santa romana chiesa, la quale siccome madre amorosissima sempre ebbe costume di soccorrere ai figliuoli messi nelle angustie e nella tribolazione e secondo sua apostolica autorità sanare le miserie d'Israele. Di questa autorità tuttavia la quale è a noi data per edificare e non distruggere usar non possiamo ove non d'altro si tratti che di far sì che per la nostra sofferenza, connivenza e concessioni sembrassimo in alcun modo approvare quelle cose che abbiamo lamentato, come fatte a ingiuria della Chiesa, a disprezzo dei sacri canoni, contro le solenni convenzioni, anzi a guastare la ragione medesima di quale siasi convenzione; quelle cose finalmente decretate e deliberate contro i sacerdoti e gli stessi principali membri della Chiesa per il loro pastorale uffizio esercenti cura delle coscienze e l'amministrazione dei sacramenti.

Non sia, o venerabili fratelli, che della nostra autorità vogliamo mai usare a detrimento della Chiesa e delle cose cattoliche. Anzi col divino aiuto ogni nostra opera e fatica con animo costante in ciò collocheremo: che all'utile della religione sia provveduto e i santissimi diritti della Chiesa intieri siano mantenuti. E per questi pertanto oggi l'apostolica nostra voce in questo consesso elevando, riclamiamo in maggior modo contro le cose che abbiamo sopra enarrate, e contro tutte quelle altre che tanto nel continente, quanto nelle oltramarine regioni al sommo principe di Torino soggette contro il diritto della Chiesa o in danno della religione perpetrate in alcun modo o tentate si sono; e da ciascheduno cui tocca formalmente chiediamo che desistano di vessare i pastori della Chiesa e i ministri delle cose sacre, e a' danni recati colà alle cose sacre si affrettino di riparare.

In frattanto non tralasciamo, venerabili fratelli, di offerire umili orazioni e preghiere a Dio padre delle misericordie, e invocata pure la piissima intercessione della immacolata Vergine deipara e de' santi apostoli Pietro e Paolo, supplichevolmente a Lui domandare che quella parte diletta della vigna del Signore colla sua destra ricopra e difenda col santo suo braccio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Relazione sui titoli d'ammissione dei nuovi senatori.

La seduta è aperta alle 3 1|4.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata e della nuova composizione degli uffici.

Il senatore Maestri legge il solito sunto di petizioni.

È comunicata l'offerta di un epitaffio latino-greco-italiano del professore Bellini in onore della memoria di Carlo Alberto.

Il senatore Maestri relatore del primo uffizio legge un rapporto sui titoli d'ammissione dei senatori Mazza-Saluzzo, e Jacquemoud, nominati il primo come presidente di classe del magistrato d'appello e il secondo come deputato dopo tre legislature.

Il senatore Provana del Sabbione riferisce a nome del secondo uffizio sui titoli dei senatori Pinelli e Vesme, nominati il primo come avvocato fiscale generale e il secondo come membro dell'Accademia delle Scienze.

Il senatore Sclopis riferisce a nome del terzo uffizio sui titoli del senatore Lazzari, nominato come ufficiale generale.

Il senatore Cibrario, pure a nome del terzo uffizio, riferisce sul senatore Cantù, nominato come membro dell'Accademia delle Scienze.

Il senatore Deferrari riferisce pel quarto uffizio sui senatori Montezemolo e Regis, il primo nominato come deputato dopo tre legislature e l'altro come consigliere della Camera dei conti.

Il senatore Quarelli riferisce sui titoli del senatore Bermondi nominato senatore, come avvocato generale presso il magistrato di cassazione.

A mano a mano che vien riferito su ciascun senatore, il presidente, dopo avuta l'approvazione del Senato, li proclama membri della Camera.

Terminate le relazioni suddette, il presidente invita i senatori D'Azeglio e Mosca ad introdurre nella sala del Senato il cavaliere Mazza-Saluzzo che già trovasi nelle aule senatorie.

Il senatore Mazza-Saluzzo presta il giuramento;

La seduta è levata alle 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 6 novembre 1850.

Presidenza del vice-pres. Gaetano Demarchi.

Sommario. — *Verificazioni di poteri. — Nomina del presidente. — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta all'1 3|4.

Si dà lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

L'ordine del giorno reca verificazioni di poteri.

Chiò relatore del 1 uffizio riferisce sulla elezione fatta dal collegio di Courgnè nella persona del sig. Pier Dionigi Pinelli. Non essendovi alcuna irregolarità o protesta, a nome dell'uffizio ne propone la convalidazione.

Pescatore. Relativamente a questa elezione havvi un fatto che a parer mio non è verificato, ed ove il fosse, potrebbe per sè render nulla l'elezione. La legge richiede che, acciò un'elezione di un impiegato sia valida, rimanga ancora incompleto alla Camera il numero dei deputati impiegati. Presentemente so benissimo che questo numero è incompleto, ma non son certo che così pur fosse al tempo in cui fu fatta l'elezione. Domando dunque l'accertamento di questo fatto.

Chiò. All'epoca in cui fu fatta l'elezione, tre erano i posti dei deputati impiegati resi vacanti. L'uno per l'avanzamento in impiego del sig. Cossu, l'altro per quello del sig. Marongiu, ed il terzo per la lamentata morte del ministro Santa Rosa.

Pescatore. Ritiro la mia domanda atteso che vi sarebbe stato vacante il posto per la morte del ministro di Santa Rosa; mi riservo però, quando trattisi delle verificazioni delle elezioni di Sassari, ad esaminare se veramente quei collegi fossero resi vacanti.

Posta ai voti la conferma dell'elezione del sig. Pinelli, la Camera l'approva.

Il sig. Pinelli presta il giuramento.

Sulla relazione del sig. Farina è approvata l'elezione del 1 collegio di Torino nella persona del sig. conte Cavour, il quale essendo presente presta pure il voluto giuramento.

Cavallini relatore del secondo uffizio, riferisce sull'elezione fatta del secondo collegio di Sassari nella persona del sig. Nicolò Ferracciu. Due circostanze debbono essere notate in quest'elezione. La prima si è che il segretario eletto nella prima riunione non venne più ad eseguire le sue funzioni: nella seconda, adducendo motivi di occupazioni che lo richiedevano altrove, onde l'uffizio procedette nella seconda riunione alla nomina di un altro segretario. Il secondo uffizio riflettendo, che ove il segretario eletto nella prima riunione non avesse voluto o potuto accettare l'incarico, l'uffizio aveva l'obbligo, il diritto di eleggerne un altro; crede che quest'obbligo e questo diritto conservasse nella seconda riunione, ond'è che credette che questa circostanza potesse per nulla nuocere alla fatta elezione.

La seconda circostanza si è che il segretario nella prima riunione fu scelto fra gli scrutatori, e dalla forma voluta dall'art. 70 della legge elettorale, pare che il segretario debba essere estraneo all'uffizio. Ma rimanendo, anche senza questo scrutatore eletto a segretario, nel num. di 3 i membri dell'uffizio, numero richiesto dall'art. 72 per la validità delle operazioni elettorali, il secondo uffizio considerando che il segretario abbia rinunziato alla qualità di scrutatore, credette che neppure questa circostanza potesse nuocere alla validità dell'elezione, epperciò ne propone l'approvazione.

Brignone. Avendo io a riferire su di una elezione della città di Sassari, nella quale incontrasi una circostanza comune con quella ora sottoposta all'approvazione vostra, consistente in uno sbaglio di data pel giorno di convocazione commesso dall'intendente nell'avvertire gli elettori, io proporrei alla Camera che decidesse anzitutto se un simile sbaglio possa rendere nulla un'elezione, affinchè la deliberazione a questo riguardo sia conforme in ambi i casi.

Ministro dell'interno. Debbo avvertire che sebbene vero il notato sbaglio, però mediante misure prese tosto dall'intendente, al ministero non risulta che da tale errore sia seguito alcun inconveniente per la riunione degli elettori.

Sulis. L'intendente, accortosi della falsa data scritta nel suo manifesto, spedì tosto particolari staffette che ne resero per tempo avvertiti gli elettori, e poterono recarsi al collegio pel giorno 15 del mese.

Pinelli. Domando la parola per una questione di forma. Mi oppongo alla domanda fatta dal deputato Brignone, perchè non credo che sia conveniente che nelle verificazioni dei poteri si decidano principii in massima. La Camera esaminerà ciascuna elezione al suo turno conformemente alle circostanze a quella relative, le decisioni già prese in altre verificazioni le possono servire per precedenti, ma nulla più. Onde io proporrei che lasciata dall'un de'canti la deliberazione che le vien chiesta, si pronunci sulla validità della presente elezione.

Cavallini si unisce a Pinelli e chiede l'approvazione dell'elezione.

Sineo. Domando la parola (*mormorio*).

Un grave fatto è stato rilevato dal sig. Brignone, ed esso non fu ancora ben chiarito. È certo che gli elettori furono avvisati per altro giorno che non era quello della convocazione stabilito dal governo. È vero che il sig. Sulis ci disse che staffette furono tosto spedite dall'intendente ad avvertire in tempo dell'errore commesso: ma è egli certo che queste staffette siano giunte a tutti gli elettori ed a tutti in tempo per trovarsi il giorno 15? La questione è della più alta importanza, perchè potrebbesi in tal modo ingannare gli elettori con falsa indicazione del giorno di convocazione, e far poscia avvertire quei soli che all'intendente meglio piacesse. Ed anche l'altra irregolarità commessa collo scegliere fra gli scrutatori il segretario, presenta a parer mio una seria contravvenzione alla legge, ove il segretario avesse continuato a compiere le funzioni di scrutatore; sarebbe tolta in tal caso la guarentigia che la legge dà, affidando a persona speciale la responsabilità del verbale. Io proporrei quindi che fosse sospesa l'approvazione della presente elezione sino a maggiori schiarimenti.

Farina Paolo. In caso si approvasse la proposta di sospensione fatta dall'avv. Sineo, e si volessero meglio esaminati i fatti che accompagnarono quest'elezione, io chiederei che speciali informazioni si prendessero sulle funzioni eseguite dal segretario scelto fra gli scrutatori, perchè, ove questi avesse lasciate le funzioni da scrutatore, io non credo che la semplice scelta del segretario fatta fra gli scrutatori sia sufficiente ad annullare l'elezione.

Ministro dell'interno. La difficoltà prima da esaminare in questa elezione è quella mossa dall'avv. Pescatore, vedere cioè se il collegio convocato fosse realmente vacante, poichè ove questa venisse negativamente decisa, renderebbe inutile ogni altra discussione.

Pescatore. Io non pensava a muovere la quistione in questa elezione, perchè il deputato che rappresentava quel collegio passò da una ad altra cattedra con stipendio maggiore. Mantengo però la mia proposta quanto al signor Marongiu, perchè esso non ebbe avanzamento di grado, occupando sempre la stessa cattedra prima e dopo la riorganizzazione dell'università di Sassari, ma solo aumento di stipendio portato da quell'organizzazione stessa, il quale aumento non lo credo per sè sufficiente a richiedere pel deputato una conferma degli elettori.

Cavallini. Credo realmente che l'osservazione del signor Pescatore si riferisca solo al signor Marongiu, e non al caso del signor Cossu, onde trovandosi veramente vacante il collegio, la cui elezione io riferisco, ne chiedo nuovamente alla Camera l'approvazione.

Pateri. Io domando al signor ministro dell'istruzione pubblica se fra i professori possa darsi avanzamento di grado, o se al contrario non sieno questi fra loro eguali.

Ministro dell'istruzione pubblica. Non havvi fra professori differenza di grado, lo stipendio è regolato a tenore dell'anzianità, essi sono otto divisi per ragione di stipendio in 3, 2, 3, cosicchè talvolta il professore d'instituzioni che sembra la cattedra inferiore, viene a percevere per causa della anzianità uno dei maggiori stipendii.

Sulis. Sarebbevi tuttavia sempre una differenza fra il professore d'instituzioni e gli altri professori, poichè quello non interviene che all'esame di baccalauro, questi invece a tutti gli altri.

Ministro dell'istruzione pubblica. Neppur questo stabilisce differenze, perchè la propina degli esami è loro tenuta in conto nella somma a stipendio.

Farina. A me pare che non possa darsi aumento di stipendio che non contenga implicitamente avanzamento, onde concorrerebbero le condizioni richieste dalla legge per la vacanza d'un collegio.

Presidente. Porrò dunque ai voti la questione pregiudiziale; se cioè il secondo collegio di Sassari fosse o non vacante.

È dichiarato vacante.

È poscia rigettata la proposta di sospensione fatta dal sig. Sineo, ed approvata l'elezione del signor Ferracciu.

Brignone relatore. Io avrei a riferire sull'elezione del terzo collegio di Sassari, il quale era prima rappresentato dal sig. Marongiu. Prima di sottoporre alla Camera le conclusioni del mio ufficio relative a quest'elezione, domanderei che fosse anzi tutto deciso se quel collegio fosse o no vacante.

Ministro dell'interno. Credo che sia realmente questo il luogo di decidere se possa esservi aumento di stipendio senza aumento di grado: a me pare anzi che sarebbe l'aumento di stipendio il solo caso in cui fra professori vi sia avanzamento di grado.

Pescatore. La stessa legge universitaria stabilisce preventivamente che dopo tanti anni di servizio sia dato un aumento di stipendio, avuto riguardo ai servigi prestati, onde credo che si possa conseguire tale aumento senza che siavi avanzamento di grado. Nel caso nostro il sig. Marongiu era prima nell'epoca della sua nomina a deputato professore di decretali, ed è ancora attualmente professore di decretali; non vi può dunque esser dubbio che non ebbe avanzamento di grado, e siccome la legge richiede la duplicità di tali dati onde far perdere al deputato la sua qualità, perciò io credo che il collegio convocato non fosse vacante, epperciò di sua natura nulla la seguita elezione.

Farina. Havvi qui luogo, a parer mio, ad una distinzione: altro è aumento di stipendio preventivamente stabilito da leggi fisse e da effettuarsi ad epoche determinate, altro è quello che proviene da apposita nomina governativa. Io ritengo che ogniqualvolta havvi nomina per parte del governo s'incorra nel disposto dell'art. 103 della legge elettorale, il quale richiede in simili occorrenze la rielezione del deputato.

Presidente. Sottoporrò alla decisione della Camera questa questione pregiudiziale: se cioè creda, che il terzo collegio di Sassari fosse vacante per l'aumento di stipendio avuto per regia nomina dal sig. Marongiu.

La Camera dopo prova e contro-prova dichiara non essere stato vacante.

Essendo assente il relatore del quarto ufficio, si rimandano a domani le verificazioni dei poteri che ancora rimangono.

Si passa quindi all'elezione del presidente.

Eseguita la votazione, il vice-presidente dà lettura del seguente risultamento.

Votanti	110
Maggioranza	56
Pinelli ottenne voti	66
Bunico	22
Rattazzi	20
Boncompagni	1
Turcotti	1

Il signor Pinelli è proclamato presidente.

Il sig. Pinelli va ad occupare il seggio presidenziale, e rivolge ai suoi colleghi parole di ringraziamento pel voto conferitogli, che non a merito suo personale attribuisce, ma alla rappresentanza d'un principio politico che la Camera voleva manifestare. La mia riconoscenza è tanto maggiore, egli dice, in quanto che vedo nel voto vostro un'implicita approvazione della condotta mia durante la presidenza e durante la missione che il governo mi volle affidare. Procurerò di osservare nell'esercizio delle mie funzioni la maggiore imparzialità, e mantenere fermo l'ordine nelle vostre discussioni.

Le sue parole sono seguite da aperti segni d'approvazione.

L'ordine del giorno reca in seguito relazioni di petizioni, sulle quali s'adottano le conclusioni delle commissioni.

La Camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto.

Verificazione di poteri.

Progetto di legge per la conferma della laurea agli acattolici ed ebrei.

Progetto di legge per l'instituzione di una cattedra di diritto pubblico interno ed internazionale.

* * *

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano 4 *novembre.* — Oggi in seno alla commissione del prestito radunavasi una commissione della Camera di commercio, e delle notabilità commerciali del paese per concertarsi e studiare forse riunite i mezzi per supplire al prestito dei 100 milioni.

In alcune provincie fu anche pubblicamente annunciato il prestito forzoso coi relativi assegnamenti, ma pare ciò sia stato l'effetto unicamente di una troppo sottile e premurosa interpretazione del dispaccio ministeriale, di cui abbiamo fatto parola nel nostro N. 77.

Un altro dispaccio telegrafico ministeriale sarebbe a quanto dicesi qui arrivato ieri, relativo al prestito stesso, nel quale s'ingiungerebbe che in ogni caso, avanti di chiudere un contratto qualunque, si riserva il ministero la facoltà d'approvarne le condizioni.

(*Corr. Italiano*).

Venezia. — La *Gazz. di Venezia* del 2 novembre annunzia che nel prossimo lunedì saranno varate nell'arsenale la fregata la *Novara* e la goletta l'*Aretina.* Sono poi in costruzione attuale due vaporiere da guerra e due di minori dimensioni per il servizio della costa adriatica.

— La *Gazz. universale di Milano* del 4 reca queste varie notizie:

Ci scrivono da Ancona in data 30 ottobre che stiano per essere diminuiti i presidii austriaci in quelle parti, ma rimpiazzati da altrettante truppe napoletane.

Abbiamo poi da Napoli che straordinarii preparativi militari si van facendo in tutte le parti del regno.

Il lavoro degli arsenali poi viene spinto da poco in qua con pressa inusitata.

Simili cose si osservano anche fra noi. Pressochè tutte le guarnigioni della Lombardia sono in moto, e tenute pronte a muoversi. L'altro ieri è partito di qui per Venezia il primo battaglione del reggimento d'infanteria ungherese Ferdinando d'Este, ch'era qui di presidio, e fu seguito ieri dal terzo. Tutti i soldati italiani che trovansi in permesso hanno ricevuto l'ordine di raggiungere i loro corpi senza alcuna riserva.

Due nuovi giornali vengono ora alla luce in Milano. L'uno, intitolato la *Bilancia*, intenderebbe, per quanto pare, a sbilanciare il presente in favore del passato la fortuna che potrà avere un tal giornale varrà a farci conoscere quanto sia forte presso di noi quel partito della cui inerzia tanto si lamentava il maggiore Barbaczy.

L'altro periodico è una *Corrispondenza litografata* in tedesco, intesa a porgere una quotidiana e minuta informazione di tutte le cose d'Italia ai giornalisti della Germania. Dai tre numeri che finora uscirono potemmo accorgerci che la redazione di questa *Corrispondenza* è tanto abbondante nella qualità delle fonti cui attinge, quanto sagace nello scegliere ed esporre le notizie che ne ritrae.

Roma, 26 *ottobre.* — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* togliamo quanto segue:

« Il preventivo per l'esercizio 1850 è compilato per la maggior parte, e vi ha ragione di credere che nel termine di poche settimane sia per ricevere il compimento. Dalle mani della commissione dovrà passare a quelle del ministro delle finanze, il quale vorrà certamente farvi sopra le sue annotazioni e portare in più di un articolo modificazioni e restrizioni, a modo che passerà forse tutto l'anno 1850 prima che il preventivo suddetto sia sottoposto alla finale sanzione del sovrano Pontefice. Intanto l'erogazione del pubblico danaro, ossia le spese inerenti ai pubblici ministeri di Stato *vanno come possono andare*, colpa delle turbolenze civili che sconvolsero la cosa governativa!!! Il preventivo 1847, ultimo dei preventivi autorizzati, è la regola dei pagamenti relativi alla gestione 1850; ma siccome l'istituzione dei ministeri, promulgata nel 1847 ed effettuata nel 1848, indusse un aumento di spese ed una nuova scissione e demarcazione di titoli e di articoli nel *budget*, così facilmente si riconosce che il preventivo 1847 non può essere la regola generale e completa dei pagamenti di un esercizio posteriore. Soccorre a questo difetto il ricorso ben frequente all'autorità sovrana per l'approvazione di un fondo nuovo o complementario o sussidiario.

« È stato creato il nuovo corpo dei cappellani dell'armata pontificia, dipendente dal cappellano maggiore monsignor Tizzani, già vescovo di Terni. Essi portano palesemente sul petto le insegne di S. Chiesa, ossia il triregno e le chiavi. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nello *Standard* del 2 novembre:

Gerarchia cattolica in Inghilterra.

Leggesi all'ingresso della cappella cattolica francese *George Street Portman Square* il seguente avviso in inglese ed in francese:

Domenica 3 novembre dopo i vespri verrà cantato un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie per lo stabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra.

Adunanza del clero di Londra.

Ieri 31 ottobre i membri del collegio di Sion tennero una grande adunanza al collegio London-Wall, per esaminare la questione di opportunità di un indirizzo al lord vescovo della diocesi, per la recente nomina di un cardinale arcivescovo di Westminster.

L'adunanza era stata convocata dal presidente, il reverendo H. R. Roxby sopra la domanda di un certo numero di segnatari. Più di 50 membri del clero accorsero all'appello.

Il presidente Roxby disse: Io sono certo che non vi è qui che una opinione intorno alla recente aggressione di Roma. Da parecchi anni la corte di Roma manifesta tendenze che riescirono ad una aggressione flagrante. Noi ci riuniremo tutti, o signori, per opporre una diga a codeste invasioni. Non dimentichiamo che una questione religiosa qui ci riunisce e che dobbiamo per conseguenza evitare le allusioni politiche (*Udite!*).

Se legge autorizza l'usurpazione del potere che si permette in oggi la corte di Roma, tale usurpazione è manifestamente contraria allo spirito della legge ed è il caso più che mai d'indirizzare una unanime preghiera alla legittima sorgente del potere in questo paese, per chiedergli di far sì che la legge opponga un *voto* assoluto a simili pretese (*applausi*).

Dopo che vari oratori parlarono, si adottò la proposta d'indirizzo del dottore Croty, nei termini seguenti:

« L'umile indirizzo dei vostri fedeli sudditi, il clero di Londra, riuniti al collegio di Sion, espone che a termini del giuramento della Incoronazione, Vostra M. giurò di mantenere la vera professione del Vangelo e della religione protestante riformata in questo regno, e specialmente di mantenere e preservare lo stabilimento della Chiesa Unita di Inghilterra e d'Irlanda, in tutti i suoi diritti e privilegi.

« In virtù dell'atto 26 di Enrico VIII V. M. è posta al di sopra di tutte le autorità spirituali e temporali del regno. Il bill di sollievo dei cattolici romani nel 1829 prescrisse un giuramento a tutti i cattolici romani del Parlamento per disapprovare, rigettare ed abiurare ogni tentativo di rovesciare la Chiesa stabilita o l'esercizio dei suoi privilegii o d'indebolire la religione protestante in questo regno.

« Per la bolla *in coena Domini*, letta ogni anno in tutte le chiese di Roma, tutti i principi protestanti sono scomunicati come eretici! A termine dei canoni della chiesa romana, tutti i principi scomunicati possono essere deposti ed uccisi. La legge proclama V. M. capo della chiesa, sorgente di giurisdizione, fonte d'onore. La nomina del cardinale arcivescovo di Westminster, fatta dalla iniqua autorità del papa, è un insulto fatto ai diritti e privilegi di V. M. A termini dell'art. 13 di Elisabetta, l'introduzione delle bolle papati è vietata, e la loro pubblicazione od ogni atto in virtù di questa pubblicazione, sono proclamati alto tradimento.

« Per conseguenza, noi preghiamo umilmente V. M. di convocare il Parlamento per fare, o rinnovare, le necessarie leggi in difesa della religione protestante e dei vostri diritti e privilegi, come capo della Chiesa protestante di questo regno. (*Globe*).

Indirizzo del comitato del club nazionale ai protestanti dell'impero inglese.

« Il comitato del club nazionale crede che gli incombe l'assoluto dovere di fare un appello al popolo inglese, ond'esso sorga a difendere le proprie libertà e sostenere la sua religione e i suoi diritti.

« Conviene pure che l'autorità più elevata dello Stato combatta l'autorità usurpatrice della Chiesa romana, e che una dichiarazione uscita dalla bocca della regina distrugga la dichiarazione del potentato straniero.

« Chiediamo al governo che quando, fra tre mesi, la regina adunerà il Parlamento, essa non dimentichi questo fatto di usurpazione, e che come Elisabetta, nostra prima regina protestante, dichiari che « è follia che un principe, un prete, od un potentato straniero voglia intromettersi negli affari del regno di Inghilterra. »

« Pel conte W. H. Bellany - segretario del club nazionale. (*Standard* 1 *novembre*).

SPAGNA. — Leggesi nell'*Heraldo* del 29 *ottobre*:

Da quanto abbiamo inteso, le nostre relazioni colle altre nazioni d'Europa si vanno sempre più estendendo sopra larghi e liberali principii, i quali debbono notabilmente moltiplicare, facilitandoli, i nostri trattati cci diversi paesi, e stringere vieppiù quei legami di mutuo vantaggio, per cui i popoli si conoscono l'un l'altro, e che aggiungono una garanzia di più alla conservazione della pace generale; scopo cui aspirano in oggi gli uomini intelligenti e generosi del nostro Continente.

Alle ottime convenzioni postali stipulate tra noi e la Francia e il Belgio e il Portogallo, e che regolarono e diminuirono una corrispondenza tanto da prima irregolare e dispendiosa, un'altra se ne deve tra poco aggiungere, basata sugli stessi principii del trattato fatto col Belgio e coi cantoni svizzeri; essa verrà ratificata quanto prima.

Abbiamo anche motivo per credere che tra breve si intavoleranno negoziati, se già non sono intavolati, tra il nostro governo ed il governo britannico per correggere le anomalie e diminuire le esorbitanti spese della corrispondenza tra l'Inghilterra e la Spagna.

FRANCIA. — Parigi, 2 *novembre.* — Il *Débats*, dopo aver data la notizia, che il gen. Neumayer ricusa la sua nuova destinazione, osserva:

« Se questa notizia si conferma, noi ci dogliamo della determinazione dell'onorevole generale, poichè nelle attuali circostanze il suo rifiuto può far credere alla prolungazione di una crisi che afflisse tutti i buoni cittadini e si considerava due giorni sono come felicemente terminata.

« Non interessò mai tanto la società come ora, che tutte le frazioni del gran partito dell'ordine rimangano unite. Grazie al cielo non è passato il tempo della conciliazione, e confidiamo fermamente nella saviezza e pazienza degli uomini che, a diversi titoli, influiscono in questo momento sui destini della Francia. Si evitino dunque le lotte intestine, anche col sacrifizio di un po' d'amor proprio, e tutti i risentimenti, legittimi o no, gravi o futili, taciansi davanti alla necessità della salute comune.

« Sola la demagogia può profittare delle nostre divisioni, e ben colpevole è colui che non vuol riconoscere questa trista verità. »

— 3 *novembre.* — Oggi il consiglio dei ministri si riunì all'Eliseo, ove si trattò del messaggio e delle cose d'Alemagna. Dicesi che il ministro degli affari esteri abbia dichiarato sperare che non si spingessero le cose agli estremi nell'Assia Elettorale, e che la questione dei ducati si risolverebbe quanto prima diplomaticamente. (*Gazette de France*).

ALEMAGNA. — Le notizie che abbiamo sono posteriori al dispaccio da noi ieri riferito, il quale annuncia l'entrata di diecimila Bavaresi nell'elettorato, congiuntamente ad un battaglione austriaco sotto gli ordini del principe Taxis.

I fogli non dicono che l'entrata dei Bavaresi sia avvenuta in seguito ad un accordo fra le due potenze, cosicchè noi dobbiamo aspettare più precisi ragguagli per poter apprezzare le conseguenze di questo avvenimento, il quale in ogni caso deve dare un nuovo aspetto alle cose di Alemagna.

— Nella sua parte officiale il *Monitore Prussiano* del 30 ottobre reca quanto segue:

« Un giornale inglese ha preteso, relativamente all'affare dello Schleswig-Holstein, che i governi di Francia e di Russia avevano proposto al governo inglese di approvare un progetto che darebbe la Silesia alla Russia e le provincie renane alla Francia, e che questo progetto non era andato a vuoto se non in grazia del rifiuto dell'Inghilterra di prestarvi la mano.

« Noi siamo autorizzati a dichiarare nei termini i più positivi che una simile proposta non è stata fatta nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra, in guisa che il gabinetto di S. James non ebbe punto da occuparsene ».

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* del 2:

Alcuni giornali hanno erroneamente annunciato che le truppe prussiane sgombrerebbero dal granducato di Baden, prova ne sia che ancor quest'oggi uno squadrone di usseri prussiano è qui passato veniente dalla Turingia per recarsi nel Baden. Altre truppe seguiranno.

DECESSI *del* 5 *novembre in Torino.*

N. 8.

Dal 1 gennaio, totale N. 4910.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri furonvi grandi evoluzioni militari nelle vicinanze di Rivoli, alle quali presero parte tutti i corpi della guarnigione della capitale. Furono annotate dagli spettatori una grande regolarità ne' movimenti e precisione nella esecuzione loro. S. M., che vi assistette fino al loro compimento, se ne dimostrò assai soddisfatta.

Torino. — Con decreto reale del 6 corrente il collegio elettorale di Spezia reso vacante dalla nomina del suo deputato marchese Giuseppe Ricci, a tenente-colonnello nel corpo dello stato-maggiore generale, è convocato per il giorno 17 del corrente novembre per procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel giorno 19 stesso mese.

Parigi, 4 *novembre.* — Il generale Changarnier ha mandato a' generali sotto a' suoi ordini il seguente ordine del giorno:

Parigi, 2 novembre.

« A termini della legge l'armata non delibera, a termini dell'amministrazione militare dee astenersi da qualunque dimostrazione e non profferire sotto le armi grido alcuno. Il generale in capo rammenta queste disposizioni alle truppe poste sotto il suo comando.

(*Segnato*) *Il gen. in capo* Changarnier.

Alemagna. — La *Gazz. d'Augusta* del 3 ha per dispaccio telegrafico le seguenti notizie:

Hanau, 2 *novembre.* — In seguito alla proclamazione dello stato d'assedio furono proibite le riunioni popolari ed i circoli; la stampa fu limitata, la pubblicazione dei giornali fatta dipendente dal beneplacito dell'autorità, e fissate dodici ore per la consegna di tutte le armi.

Cassel, 2 *novembre di mattino.* — Entrano in questo momento tre mila uomini di truppe prussiane.

Berlino, 1 *novembre.* — La *Riforma Tedesca*, organo diretto del ministero, contiene un articolo affatto tranquillante, da cui risulta che alla prima nota russa relativa all'Assia elettorale, ne tenne dietro un'altra che mitigò la durezza della prima. Di più si ricava che il governo prussiano, negli attuali frangenti, non pensa a mobilizzare l'armata.

La *Correspondance* reca quanto segue:

Berlino, 2 *novembre.* — Una nuova nota del conte di Nesselrode è stata ricevuta dal sig. di Radowitz concepita in termini meno vivaci della precedente. Essa invita il ministero a cedere alla necessità di ristabilire immediatamente l'elettore nell'Assia elettorale.

La Prussia dal canto suo sarebbe libera di far occupare non solo le *strade di tappa*, ma ancora di far entrare quel numero di truppe che crederebbe atto a controbilanciare l'influenza morale dell'entrata delle truppe federali. Domani si terrà consiglio di ministri sotto la presidenza del re. I signori di Radowitz e Manteuffel sono più divisi di prima; tutto annuncia che il signor Radowitz resterà in minorità. Parlasi già della possibilità ch'esso sia surrogato dal sig. de Hatzfeld, ora ambasciatore a Parigi e persona inclinatissima alla politica dell'Austria.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 *novembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	85 — 85 1/4
1849 — id. 1. luglio	85 1/2 a 3/4
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	925 —
Obbligazioni della città di Torino .	— — · —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — · —
Azioni del fuoco	— — · —
Azioni del gaz	— — · —
Azioni della banca nazionale . . .	— — · —
Sconto banca	4 0/0 · —
Anticipazioni banca	5 0/0 · —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 a 13 00/00

Genova 6 *novembre.*

5 0/0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/2	85 1/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1/2	85 1/4
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	927 —	925
Azioni della Banca			1610 —	1608
Sconto per Genova e Torino . . .			4 0/0	

Borsa di Parigi, *del 4 novembre.* — Ieri, domenica, alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, il 5 0/0 che era rimasto sabato a 92 10 era calato a 91 95. Nuove spiacevoli voci giravano relative all'affare Changarnier. Il giornale dei *Débats* di questa mane però contiene un articolo che calma i timori prodotti da quei nuovi rumori, e rimise il fiato in corpo agli speculatori dell'aumento.

Oggi si disse che il generale comandante l'armata di Parigi erasi recato questa mattina dal presidente della repubblica, e che era avvenuto tra loro un abboccamento dei più concilianti; cosicchè l'incidente, il quale occupò per otto giorni le alte regioni politiche, era felicemente terminato.

Sotto l'impressione di queste favorevoli notizie il 5 0/0 migliorò di 40 cc. a 92 45 ed il 3 0/0 di 15 cc. a 57 40.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) era giunto a 84 15, ma terminò come precedentemente a 84. Il nuovo ricomparve quotato a 85.

S. NICCOLINI *gerente.*

ULTIMI GIORNI

DELLA VENDITA dei viglietti della Grande Lotteria di Vienna la quale estrazione avrà luogo

il 14 *novembre* 1850.

Ogni viglietto ha tre numeri diversi per ciò con uno solo si possono fare tre importanti vincite di *franchi* 200,000 ec. ec.

1 viglietto costa . . . . Fr. 10 50
6 id. compreso uno graziale dorato . . . 52

Che si trovano vendibili presso

F. E. FULD e COMP., *via grande, num.* 78,
in Livorno.

LA SCUOLA DI GINNASTICA
per damigelle e fanciulli

Via al fiume, casa Faccio num. 4, ricomincia col mese di novembre.

LEZIONI DI FISICA
DI
CARLO MATTEUCCI
intieramente rifusa, ampliata
ed accresciuta di nuove lezioni.
Quarta edizione. — *Pisa*, 1850.

Découverte incomparable par sa vertu.
EAU TONIQUE
Parachûte des cheveux
par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladie du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 *fr.*

GLI OTTICI BLOCH, patentati di Strasborgo, hanno l'onore di prevenire il pubblico che essi lascieranno Torino al fine di questo mese. Essi sono visibili in questo tempo dalle ore 9 antim. sino alle 5 pom. sotto i portici di Po num. 39, vicino al caffè Londra.

TEATRI

CARIGNANO. — *Attila* opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*
NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Lazzaro il mandriano.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Piccarda Donati.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le *inserzioni* si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 8 Novembre 1850. Num. 885.

RIVISTA

Oggi attendevamo più ampii schiarimenti intorno ai due fatti, che nella precedente rivista rimanevano sospesi; l'uno relativo alla capitale, e l'altro alle provincie della Francia, cioè la seduta della commissione di permanenza del 3 novembre e la cospirazione che si dice scoperta nel mezzogiorno.

Poco abbiamo a riferire della tornata della commissione, che avendo già preparato il suo lavoro per l'Assemblea, scema ogni giorno d'importanza.

Tutto si circoscrisse a conversazioni intorno alla situazione degli affari. Si esprimeva il desiderio che i rappresentanti affrettassero a tornare in Parigi, acciocchè i lavori dell'Assemblea non soffrissero alcun ritardo. Il giorno 11 novembre stabilito per la riapertura sarà fatto l'appello nominale ed i nomi degli assenti saranno inseriti nel *Moniteur*.

Quanto alla cospirazione, dicesi scoperta sulle indicazioni della prefettura di polizia. Secondo lettere rinvenute in casa di uno dei principali accusati, le istruzioni emanavano da Londra e il 10 nov. doveva incominciare l'insurrezione non solo a Lione, ma in molti altri grandi centri dell'est e del mezzogiorno. Per un momento l'autorità ebbe l'idea di far manifestare l'insurrezione quanto basti per qualificarla come un principio d'esecuzione, onde impegnare nelle vie di Lione un'azione militare distruggitrice, ma si ebbe il buon senso di comprendere quanto un procedimento di quella natura avrebbe di inumano e di equivoco, e si passò quindi immediatamente all'assicurazione dei prevenuti.

La stampa parigina continua quindi a non avere un argomento comune. Il giornale dei *Débats* parla delle manifestazioni militari e dell'opportunità dell'ordine del giorno del generale Changarnier, che noi abbiamo dato nel numero precedente fra le ultime notizie, e che vieta, come si sa, ogni dimostrazione ed ogni grido sotto le armi. Ha inoltre un lungo articolo sulla declaratoria della corte dei Conti intorno alla gestione finanziera del 1848, dal quale fondatamente desume i vantaggi dell'amministrazione del governo di luglio sopra quella della repubblica. Il *Constitutionnel* ha considerazioni generali sulla demolizione della popolarità degli agitatori prodotta dalla rivoluzione di Febbraio. L'*Union*, l'*Univers*, l'*Ordre*, l'*Opinion Publique*, l'*Assemblée Nationale*, il *Siècle* ed altri non hanno articoli importanti. La *Presse* continua la polemica del signor Girardin contro il signor Thiers sul rapporto della commissione di pubblica assistenza.

Inghilterra. — Mancano le notizie del 2 novembre, ossia del sabbato, giorno feriale dei fogli inglesi.

Spagna. — Madrid. — I giornali il *Clamor Publico* e la *Patrie* hanno di nuovo provato i rigori della legge sulla stampa; essi furono ripetutamente sequestrati per 2 giorni. — I ministri si sono accordati sulle gravi riduzioni da farsi sul bilancio del 1851.

Essendo già presenti in Madrid 206 deputati, la Camera potrà quanto prima costituirsi; in una seduta preparatoria la maggioranza ha deciso di portare alla presidenza il signor Mayons.

Belgio. — Bruxelles, 3 novembre. — Il giornale l'*Indépendance Belge* rettifica l'asserzione del giornale francese la *Patrie*, che i consigli provinciali e divisionali del Piemonte avessero decretata l'abolizione dei conventi e l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici.

Si legge nella *Gazzetta di Colonia*, che quando le truppe bavaresi entrarono in Hanau, trovarono tutte le strade deserte. Veggasi il proclama dell'elettore (num. d'oggi).

Come i nostri lettori hanno visto nelle *notizie del mattino* di ieri, mentre Hanau è occupata dai bavaresi, Cassel è occupata dai prussiani: quindi è che la situazione è divenuta oltremodo stringente: facciamo voti che l'Assia non sia destinata a pagare le spese di tutti questi esperimenti.

Abbiamo dalle frontiere polacche che da qualche tempo una grande quantità di truppe russe viene diretta verso Cracovia. Parlasi della possibilità che il principe di Paskewitsch possa ritornare in Ungheria.

Vuolsi che il signor di Persigny abbia dichiarato al signor de Radowitz che la Francia sosterrebbe la politica costituzionale di Prussia contro i tentativi dell'assolutismo.

La nuova nota del conte di Nesselrode al signor de Radowitz vuolsi concepita in termini assai miti.

Svizzera. — Secondo lettere da Berna alla *Gazzetta Ticinese*, il governo di Francia ha comunicato al Consiglio federale la scoperta di un complotto avvenuto a Lione, affermando che il centro della congiura è in Ginevra. Esse aggiungono che possono essere arrivati al Consiglio federale dei dispacci che parlano anche dei rifugiati italiani che trovansi a Lugano e nel Cantone Ticino.

TORINO, 7 *novembre*.

Lo sappiamo pur troppo, non adulando le passioni concitate non si riesce grati a'partiti; tuttavia questa convinzione, nata dalla esperienza, non ci determina ad allontanarci un sol pollice dalla regola di condotta che ci abbiam fatta, di non tradire giammai le nostre opinioni, di non alterare la spontaneità delle impressioni che riceviamo.

La voce corsa di una censura ecclesiastica pronunziata dal Vaticano non aveva trovato in noi la menoma credenza. Sappiamo abbastanza che Roma ha imparato a valutare gli effetti di tali anacronismi, per non determinarsi facilmente a rinnovarli in questo secolo. Se l'allocuzione concistoriale del 1 novembre non ci sembra troppo bellicosa, non ci è quindi possibile attribuirlo alla aspettazione di cose violente; ci è forza riconoscere, e il riconosciamo con mesta soddisfazione, che il linguaggio tenuto dal pontefice, *dal punto di vista della corte romana*, non è provocante.

Sì: lo ripetiamo: *con mesta soddisfazione*, dappoichè non vi è cosa piu propria a commuovere gli animi, di un linguaggio temperato per la forma. Allorchè si dissipano le nebbie che la collera e le ire di qualunque natura, civili o religiose, accumulano intorno alle contese, allorchè si sente la possibilità d'intendersi che non manca giammai tuttavolta che le passioni non offuscano gli intelletti, si domanda a se stessi quale strana *suscettibilità* può impedire gli accordi per difficoltà di forme che non sono invincibili, qual politica infernale di fallaci e stranieri interessi si colloca in mezzo per disturbare la pace de' popoli, che dalla religione e dalla libertà attendono un immenso progresso!

Da parte nostra non abbiamo aspettato sinora per anticipare l'idea de' sacrifizi di forma che debbono farsi per venire a un concordato. Sin da quando scrivemmo sulla *vertenza romana* a proposito della missione Pinelli, notavamo come fosse senza esempio che la corte pontificia abbia rinunziato alle sue forme e ai principii che ha procurato introdurre dopo il secolo decimo nei rapporti del papato col governo civile. È bene ripeterlo: è follia pretendere più che non ha ottenuto Napoleone ristoratore della Chiesa in Europa, all'apice della sua potenza. Non abbiamo febbre di concordati; sappiamo che il tempo è rimedio e consiglio, poichè salva con la stessa diuturnità della disapprovazione pontificia quella suprema importanza che Roma intende attribuire al suo intervento nelle civili riforme delle cose temporali toccanti il clero e la Chiesa. Ma lo stesso tempo riparatore non saprebbe indurre il pontificato romano a demolire il principio che intende a riparare, col confessarsi nel torto di non avere riconosciuto l'opposto sistema della indipendenza della potestà civile. Dall'altro lato l'autorità politica, e più che mai quando appartiene alla nazione ne' governi costituzionali, non può abdicare i suoi principii. E quindi le concordie si conchiudono in un terreno neutro, in cui sono appositamente evitate tutte le controversie che possono aprir l'adito a quistioni di principii.

Ormai non è più dubbio che il linguaggio tenuto dal governo e dal suo inviato fu altamente dignitoso, e siamo sicuri che tutte le apprensioni de' più sospettosi che potesse compromettersi il dritto e il decoro dell'autorità civile, del governo e del Parlamento subalpino, debbono essersi calmate. Una frazione di uomini sensati, che speravano una pronta *concordia*, per non aver troppo meditati gli esempi storici e l'efficacia del tempo, potrebbe domandare piuttosto se il piglio del governo non fu troppo severo, se non si fece una soverchia ostentazione del nostro dritto, altronde indisputabile, se non si giunse a pretendere che Roma facesse atto esplicito di abdicazione di tutte le antiche pretensioni della sua corte, e penitenza della presente caparbietà. Notiamo che l'allocuzione non lo dice, e che quindi sarebbe imprudenza formolare un' accusa al governo, che per molti altronde sarebbe un elogio. Facendo la giusta parte alla economia molto sagace, con la quale essa è scritta, si può anzi credere che non si volesse tollerare nemmeno il discorso dei dritti dell'autorità laicale. A ogni modo non si dice che la corte romana abbia domandato, dal suo lato, o che pretenda, una impossibile ritrattazione del principio civile che ha regolato il fatto consumato negli Stati Sardi. Dobbiamo tener conto, per quel che vale, di questo omaggio involontario alla nostra posizione e alla civiltà de' tempi.

E per vero nell'allocuzione tutto è calcolato senza collera e perciò abilmente, per produrre un effetto in questi Stati, e principalmente nelle Camere, anche il momento in cui è stata pronunziata in concistoro, giustamente al ritorno del Parlamento alle sue ordinarie sessioni. Si vede che Roma, se non vuole, pur comprende il governo parlamentare, e con la diligenza proverbiale della sua cancelleria ha studiato tutte le discussioni che ebbero luogo intorno alla legge Siccardi, i movimenti oratorii, e persino le impressioni del pubblico tradotte dagli stenografi. L'allocuzione rivela nel tempo istesso il bisogno di una giustificazione innanzi la pubblica opinione, e di un programma di partito politico *adattato ai tempi* nel reame subalpino. L'opposizione momentanea che si era formata per la legge Siccardi ragionava con Bonnald e con De Maistre, di genesi dell'autorità, e di sovranità alienabile. Roma si accorge che le tribune hanno sbadigliato, e che sole capaci di attirare la pubblica attenzione furono le reclamazioni a favore della libertà della Chiesa, e il sentimento della legittima convenienza di chiedere il consenso de' contraenti nelle derogazioni di un concordato, non tanto come necessità indeclinabile di ottenerlo, quanto come conseguenza del dritto regolamentare applicabile ai concordati, anzichè ai trattati internazionali.

E però voi la vedete tutta sollecita a stabilire con ripetute assicurazioni che in Portici come in Roma non si tenne serio ragionamento, nelle trattative anteriori al 1850, intorno alle immunità ecclesiastiche (asserzione del cardinale Antonelli già smentita nella commissione del Senato, dal ministro di giustizia, dalla *Gazzetta Officiale*) tutta premurosa a ripetere che non ha sete di privilegi, ma di Libertà; che non altro ha chiesto o chiederà in compenso alla sua adesione all' abolizione delle immunità, che libertà, e sempre libertà per la Chiesa. In fede nostra, non è questo il linguaggio che la Corte del Vaticano terrebbe a quella di Napoli, non ostanti le attuali scambievoli tenerezze.

A noi piace la flessibilità del linguaggio di Roma, lo diciamo francamente; ci piace come Piemontesi, come Italiani, e ancor più come cattolici; esso ci affida nella speranza che la conciliazione del cattolicismo con la libertà sarà ancora il più bello spettacolo dell'età nostra. Checchè consiglino le paure, le diplomazie ostili, gli interessi privilegiati, vi sono certi fatti che parlano da sè, e che sul Tevere si sanno apprezzare. Appoggiato sopra tante baionette, coperto da tante potentissime bandiere, il governo pontificio non trova a fare un *imprestito* raccomandato dalla diplomazia di Europa, quando il governo piemontese così *indebitato* e *crollante*, così *rivoluzionario* e *comunista* (vocabolario dell'*Univers*) ne fa uno di 120 milioni a buone condizioni; nè il banchiere che gli presta passa per amar molto i governi rivoluzionari. Se siamo bene informati, questo fatto non lasciò di produrre la debita sensazione nella città eterna, ove non manca il dovuto rispetto per certe autorità israelitiche.

Allorchè noi vediamo una così sottile intelligenza dello avvenire del Piemonte nella cancelleria di S. Pietro, non disperiamo di ricondurla a noi quando che sia. Le pretensioni speciali inappagabili non ci impongono. Notabilissima tra esse è quella relativa alla pubblica istruzione, e alla legge del 1848, e rivelatrice di consigli e riguardi nella compilazione del pontificio ragionamento. Si sa che le violenze erano ingrate in questo affare alla politica francese, e che gli atti della corte romana cercano un eco oggidì sulle rive della Senna. Dopo le concessioni fatte, e che bentosto saranno ripigliate, dalla legge francese sulla pubblica istruzione, all'intervento dell'autorità ecclesiastica, l'esumazione di questo obliato reclamo contro la legge del 4 ottobre 1848 non era tale da destare alcuno scandalo nelle maggioranze di là delle Alpi. Ma non mai forse fu cosa al mondo più assurda del pretendere l'ingerenza clericale nelle università, nelle scuole, ne' collegi, non per appello che ne faccia lo Stato, ma per autorità propria della Chiesa; differenza capitale a cui dovrebbero por mente i francesi commentatori che non mancheranno all'allocuzione pontificia.

Roma del resto non saprebbe insistere in simili velleità. Ci ricorre al pensiero un esempio. Da quattro secoli il vescovo di Catania era gran cancelliere nato di quella università. Il governo napoletano dichiarò nel 1819 che aveva in ciò esercitata il vescovo una autorità civile deferita dal re, come a prima autorità della città universitaria, ma che stabilita in essa una corte di appello il cui presidente è più che un vescovo nell'ordine di precedenza ricevuto nel regno, le funzioni di gran cancelliere passavano al magistrato che attualmente le esercita. Roma non ha mai insistito nelle reclamazioni allora fatte, nè ha miglior amico del governo delle Due Sicilie, ove l'istruzione esce tutta dal principio laico, anche dopo che il re attuale l'ha di nuovo tonsurata, sempre però per autorità propria, e non per quella della Chiesa.

Non mai la concordia col Vaticano ci sembrò tanto facile quanto dopo l'allocuzione del 1 novembre. A maturarla non manca che un solo mezzo che attenderemo tranquillamente, ed è il tempo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non è senza un vivo sentimento di dolore che noi dobbiamo annunciare come in oggi la Camera non abbia potuto deliberare, ed abbia sciolta l'adunanza appena apertala, per la mancanza del numero legale.

Questa negligenza è di pessimo esempio: e non vorremmo che con tali auspicii s'inaugurasse la prossima sessione che ha desta cotanta aspettazione di operosità, perchè nel desiderio e nell'opinione dei più, questa fin d'ora si misura al numero ed all'importanza delle leggi che sono da discutere e da votare.

Gli è vero che i più fra i deputati della Savoia e della Sardegna mancano tuttavia; ma cionullameno il numero di quelli fin d'ora presenti in Torino è già abbastanza considerevole, perchè non debba rinnovarsi l'indecoroso mal esempio d'oggi, tanto più che tutti i collegi avendo ora il loro rappresentante, riesce men difficile il riunire la maggioranza legale.

Non ispenderemo maggiori parole onde inculcare agli eletti del popolo la convenienza e necessità d'uno zelo maggiore nel disimpegno del loro nobile ed importante mandato, ma ci restringeremo a notar loro, che adoperando alacrità e sollecitudine ora, mentre gioveranno la patria, provvederanno ad un tempo al proprio interesse in quanto che ne sarà diminuita la durata della assenza dalle proprie famiglie, e dell'abbandono de'privati affari.

Spesso udimmo farsi rimproveri di negligenza al governo, ed unitamente per una maggiore attività e solerzia. Ma il migliore degli stimoli e la più efficace delle lezioni sta nei buoni esempi. Ed alla Camera elettiva si appartiene mostrarsi per la prima sollecita e zelante del ben pubblico, dacchè oltre ai mezzi che ha di procurarlo, a lei pure è affidato l'incarico di una alta sorveglianza, per vedere che in tutti e da tutti si attenda ad assicurarlo e promuoverlo.

Sullo sciogliersi dell'adunanza il ministero presentava oggi un progetto di legge perchè gli si continui la provvisoria autorizzazione a riscuotere le imposte indirette. I motivi medesimi che persuasero la pronta adozione delle altre domande identiche a questa, fatte già più volte anteriormente, militano eziandio per quella d'oggi; havvi ora anzi una ragione di più per adottarla senza indugi, dacchè, secondo pare ormai certo, col voto di questa legge verrà chiusa la sessione attuale per quindi inaugurare immediatamente quella del 1851.

Siamo assicurati che il ministro dell' istruzione pubblica, sig. Mameli, abbia date le sue demissioni.

Oggi alle cinque pomeridiane partiva da Torino, diretto a Parigi ove lo chiamano i lavori parlamentari, il sig. Ferdinando Barrot. In questi ultimi giorni veniva rinnovato il trattato commerciale e della proprietà letteraria tra la Francia ed il Piemonte. Resta incaricato d'affari della repubblica francese presso il nostro governo il sig. De Reiset infino a che un nuovo ministro venga a surrogare il sig. Barrot.

Dalla rivista del giornale il *Friuli* del 4 novembre togliamo il brano seguente:

L'Italia non ci presenta alcuna novità; chè i giornali della meridionale e della centrale divengono sempre più muti. Si sa, che nel regno di Napoli continuano i processi e nello Stato romano gli assalti di ladri e null'altro. Nel Piemonte tutto l'interesse è rivolto alla prossima apertura delle Camere. Frattanto le invelenite polemiche dell'*Armonia* minacciano di scomunica tutti quelli che contribuirono a togliere nel Piemonte le leggi eccezionali, per mettere quel paese a livello dei vicini. Quelle polemiche giovano alla causa dei liberali, poichè di tal modo i partigiani dell'antico assolutismo facendosi inutilmente provocatori di disordini e seminando a piene mani lo scandalo, si rendono contrarii tutti gli uomini di buon senso e moderati.

Quel foglio seminatore di scisma manifesta delle crudeli speranze, che altri, o ministri, od uomini del governo sieno condotti al capezzale di morte, per riprodurre le scene usate col Santarosa. Ad ogni modo tali eccitamenti alle passioni cadono come dardi spuntati dinanzi alla calma degli assennati e del popolo. Il governo presentando dinanzi al Parlamento la storia delle trattative colla corte romana ed i relativi documenti getterà in questo affare nuova luce, e ciò contribuirà ad illuminare il mondo.

L'attitudine presa dalla corte romana nelle cose del Piemonte e la pretesa manifestatavi di entrare a regolare le cose di civile pertinenza, fecero sì, che in Inghilterra sia divenuta una grave quistione, ciò che in altri tempi non avrebbe fatto alcun senso. Tutti i giornali inglesi sono pieni di declamazioni quasi furibonde contro Roma; come se questa si preparasse a raccogliere un'altra volta il denaro di S. Pietro, a mettere imposte in tutto lo Stato, ed a togliere di mano lo scettro alla regina Vittoria. Ben si vede quanto esagerate sieno tali paure per il fatto della nomina di alcuni nuovi vescovi cattolici, mentre altri ne esistevano già.

Non per questo vengono tolte le pingui prebende di cui godono i vescovi della Chiesa anglicana, i quali certo non si mostrano molto indifferenti ai beni di questo mondo, al potere temporale al quale partecipano, essendo membri della Camera dei lordi. Certo la tema che i lordi romani vengano anch'essi a sedersi sui cuscini di lana della Camera inglese, ha del puerile: ma però la recrudescenza attuale del protestantismo in Inghilterra, quando appunto molti anglicani tornavano in grembo alla Chiesa cattolica, è una nuova prova del male che fanno a questa que'sciagurati, che la profanano mescolando nelle cose della religione gli interessi materiali. In Inghilterra temono l'intrusione della corte romana nelle loro cose interne, appunto per ciò che avvenne da ultimo in Piemonte. Giova sperare però, che il diluvio di declamazioni della stampa inglese non abbia altre peggiori conseguenze, e che ciò serva alla corte romana di lezione, per usare temperanza nelle sue relazioni col Piemonte.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 7 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

La seduta è aperta alle 1 3[4.

Si legge il verbale e il solito sunto di petizioni.

Non essendo la Camera in numero si sospende l'approvazione di quello e si procede all'appello nominale.

Il ministro dell'interno presenta il seguente progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette, e per l'esercizio provvisorio dei bilanci;

« Volge con questo mese al suo termine la facoltà accordata al governo di riscuotere le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato riferibili all'esercizio 1850.

« Io vengo pertanto a domandarvi, signori, la prorogazione di siffatta facoltà per un altro periodo di tempo ad oggetto di assicurare la continuazione del servizio, essendo ben prevedibile che per quanta alacrità vogliasi spiegare nella discussione dei bilanci dello Stato, non potranno i medesimi essere definitivamente approvati prima che si compiano le accordate autorizzazioni.

« Il progetto di legge che presento per lo scopo anzidetto, e di cui richiedo il riferimento in via d'urgenza, contiene due separate disposizioni, di cui la prima ha per oggetto lo stabimento definitivo delle contribuzioni dirette del 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio attivo dell'azienda generale di finanze, e riguarda inoltre alle autorizzazioni occorrenti per provvedere al servizio dello Stato in continuazione di quelle contenute nelle leggi del 29 gennaio e 29 aprile ultimi scorsi.

« Il definitivo stabilimento delle contribuzioni dirette relative al 1850, all'epoca cui siamo giunti, si è reso affatto indispensabile onde la ripartizione loro non soffra troppo ritardo, non sembrando il caso di accrescerne per quest'annata la misura, nè di alterare le proposizioni su tal proposito fatte nel bilancio di finanze.

« Coll'altra disposizione cui riguardano gli articoli 3 e 4 del summentovato progetto, il governo vi chiede la facoltà per il primo mese del venturo esercizio 1851, di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese della stessa annata.

« Non parmi che siffatte facoltà possano essere limitate a minor termine, avuto riguardo al tempo che richiederà la discussione e l'approvazione dei bilanci del prossimo anno 1851.

« La qualità della materia non richiedendo altri particolari commenti, io vengo senza più a dar lettura del prementovato progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Vittorio Emanulee II, ecc. ecc.

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale e centesimi addizionali, sono definitivamente stabilite per l'annata 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio.

Art. 2. È fatta facoltà al governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850.

Art. 3. Le stesse facoltà di cui all'art. [illegible] della presente legge sono pure accordate al governo per il primo mese del venturo esercizio 1851 relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa demaniale ed alle spese della stessa annata.

Art. 4. Provvisoriamente la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata sui ruoli del precedente anno.»

Dopo questa comunicazione la Camera non essendo ancora in numero, il presidente dice che crede sia inutile l'aspettare più lungo tempo, e dopo avere espresso il suo rammarico di non poter far udire la sua voce ai deputati assenti, per ricordare loro il proprio dovere d'intervenire alle sedute, dovere che deve tanto più stringere i deputati che già si trovavano in Torino, in quanto che essi sanno molti fra loro colleghi essere ancora trattenuti nelle provincie da cure domestiche, leva la seduta alle ore 2 1[2. È conservato per domani l'ordine del giorno stabilito pel giorno 7.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica quanto segue:

ALLE CAMERE DI COMMERCIO.

Le Camere di commercio sono informate che la commissione creata da S. M. per l'esame degli oggetti di industria da trasmettersi all'*esposizione di Londra* aveva deciso che il termine utile per la presentazione dei prodotti alle Camere stesse venisse fissato dal 1 al 30 di novembre corrente.

Ma siccome parecchi dei nostri manifatturieri, benchè solleciti e continui nell'opera, non potevano tuttavia, nel termine suddetto, portare a compimento i loro lavori con quella perfezione ed accuratezza che sono desiderabili per rappresentare convenientemente la nostra industria, dietro interpellanza di alcune di esse Camere, venne da questo ministero adottata l'idea di protrarre la consegna degli oggetti sino al 15 di gennaio, sembrando che ciò potesse senza inconvenienti eseguirsi.

Considerando per altro che a tenore delle istruzioni della commissione inglese, l'invio degli oggetti medesimi a Londra dovrebbe operarsi avanti il primo di marzo, trovo perciò necessario che questo termine venga ristretto di alcuni giorni, fissandolo a tutto il 31 dicembre prossimo.

Nel prendere questa determinazione dovetti porre a calcolo il tempo che dovrassi dalle Camere impiegare per l'esame degli oggetti ricevuti, onde dichiararli ammessi all'esposizione; quello che loro rendesi necessario per trasmettere al ministero una nota circostanziata della natura, del volume e del peso dei prodotti, affine di regolarne l'invio; finalmente ho ur dovuto calcolare il tempo che richiedesi per preparare la spedizione collettiva, e tener conto delle avarie che possono succedere nel tragitto e ritardarne l'arrivo.

Prego perciò la S. V. Ill.ma di far conoscere al pubblico questa definitiva deliberazione; ed intanto per ottenere la voluta uniformità negli atti e nelle operazioni delle Camere stimo non sia superfluo di segnarle qui alcune avvertenze, che dovranno osservarsi sia dalle Camere, sia dagli stessi espositori, riepilogando eziandio quelle altre che già formarono l'oggetto di antecedenti circolari da questo ministero spedite sulla materia.

Intanto che i manifatturieri od industriali stanno preparando i prodotti da inviarsi a Londra, le Camere di commercio o le sue delegazioni, state formate nell'isola di Sardegna per maggior comodo dei produttori, dovranno invitare questi ultimi a presentare alle Camere le dichiarazioni dei manifatturieri stessi, nelle quali sarà specificata la natura, la mole, il peso approssimativo dell'oggetto, determinato lo spazio che potrà occupare in altezza, in larghezza od in profondità, e finalmente somministrate tutte quelle indicazioni che può importar di conoscere circa l'estensione del loro stabilimento, al numero degli operai che s'impiegano e alle materie prime che consumano.

A tal fine le Camere di commercio o le sue delegazioni apriranno un apposito registro, in cui saranno notate le singole indicazioni dai produttori somministrate, rilasciando loro un bullettino o certificato in ampliazione, da cui risulti della fatta dichiarazione. Questo registro rimarrà aperto a tutto il 25 di dicembre, dopo il qual giorno non saranno più ammesse alcune dichiarazioni.

Alla ricevuta poi degli oggetti nel termine sovra stabilito le Camere procederanno ad un accurato esame per giudicare se dal lato della perfezione possano essere ammessi, e per determinare se per rapporto alla natura degli oggetti stessi trovansi compresi fra quelli dichiarati ammessibili dalle istruzioni inglesi diramate con circolare del 21 agosto scorso.

Dopo che le Camere, nella loro qualità di delegate dalla commissione creata da S. M. avranno deliberato sulla convenienza dell'ammessione dei prodotti, trasmetteranno la loro deliberazione alla commissione stessa, accompagnata da una nota descrittiva degli oggetti medesimi coll'indicazione della loro natura, della mole e del peso, calcolatevi le casse per racchiuderli. Da queste indicazioni dipenderà la scelta del mezzo che il governo adotterà per farne l'invio a Londra.

Ma siccome questi prodotti non sarebbero ricevuti in quella metropoli senza essere accompagnati da un certificato di ammessione, le Camere di commercio avranno cura di trasmettere nello stesso tempo alla commissione il certificato suddetto, il quale potrà abbracciare cumulativamente tutti gli oggetti dalle Camere o dalle sue delegazioni ricevuti nel loro circondario, semprecchè per altro i loro proprietarii intendano di lasciar la cura della loro spedizione al governo, da cui verranno inviati all'agente colà incaricato di riceverli. Che se poi taluno degli espositori dichiarasse di voler trasmettere privatamente i suoi prodotti, in tal caso le Camere di commercio avranno cura di spedire loro un certificato separato di ammessione, che rimettendo all'agente in Londra darà luogo al ricevimento degli oggetti all'esposizione.

Tutti questi titoli saranno trasmessi al ministero di agricoltura e commercio ne' primi otto giorni del successivo mese di gennaio.

Il trasporto dei prodotti in Londra, meno per quelli che vorranno trasmetterli privatamente, seguirà a spese del governo, il quale proponsi parimenti di nominarvi un agente incaricato di riceverli, di presentarli alla commissione inglese, di assistere al loro collocamento e di tutelare gl'interessi degli esponenti.

Mi occorre poi trasmettere a V. S. alcuni esemplari in istampa di due lettere pervenutemi da Londra intorno all'esposizione di che si tratta.

Dall'una di esse rilevasi che la commissione inglese essendosi occupata della fissazione dei prezzi degli oggetti, in massima pronunciata contraria a questa fissazione, pur non di meno ammise l'importanza dell'elemento del costo della fabbricazione nel decidere intorno al merito degli articoli rivali, dovendo essere quest'elemento tenuto a calcolo nel giudizio del premio.

Nell'altra lettera poi viene designata l'estensione del sito che la commissione inglese mise a disposizione della Sardegna pei suoi prodotti.

Sembrandomi con ciò d'aver soddisfatto a tutte le essenziali esigenze che si richiedono per regolare il ricevimento e l'invio degli oggetti che verranno presentati, e per ottenere la necessaria uniformità per parte delle Camere in tutti gli atti che concernono questo servizio, io mi propongo di porger loro quelle maggiori spiegazioni che saranno per richiedermi, e nel raccomandare alla S. V. Ill.ma la pronta pubblicazione d'un apposito manifesto, in cui siano indicate le norme sovra espresse, ho l'onore di protestarmi coi sensi di perfetta stima.

C. Cavour.

— La stessa *Gazzetta* ha pure una circolare del ministro de' lavori pubblici signor Paleocapa ai signori ingegneri capi ed ingegneri provinciali. La riprodurremo nel prossimo numero.

Genova, 6 *novembre*. — Il magistrato d'appello apriva ieri solennemente il nuovo anno giuridico. Dopo aver assistito al Divin Sacrifizio nella sua privata cappella, procedeva nell'aula maggiore alla prestazione del giuramento allo Statuto ed alle leggi del regno. Pronunciava il discorso d'inaugurazione l'avvocato Venceslao Parodi, primo sostituito avvocato generale.

Dopo il discorso gli avvocati e procuratori prestavano il giuramento consueto.

Analoga cerimonia compievasi nel mattino medesimo dal tribunale di prima cognizione, e in nome del pubblico ministero arringava l'avvocato Alvigini, sostituito avvocato fiscale.

Seguiva al discorso, ricco di nobili sentimenti, la prestazione del giuramento per parte dei giudici della provincia. (*Gazz. di Genova*).

Milano. — La *Gazzetta di Milano* pubblica nella parte officiale il seguente avviso dell'intendenza provinciale delle finanze:

« Per le dichiarazioni espresse dall' I. R. consigliere ministeriale De Schwind coll'avviso inserto nella *Gazzetta Uffiziale di Milano* del giorno 31 ottobre p. p., devesi, a mezzo di quest' intendenza provinciale, e nei modi di pratica, abbruciare l'importo di austriache lire 2,500,000 in altrettanti viglietti del tesoro provenienti dall' imposta straordinaria del 25 per 100, e che sopravanzano dal pagamento degl' interessi dal 1 aprile 1849 al 31 marzo 1850, approssimativamente compresivi anche quelli dal 1 aprile 1850 al 31 marzo 1851.

« A ciò aggiungasi l'abbruciamento, come al solito, dei viglietti del tesoro che nello scorso mese di ottobre e nella somma di austriache lire 501,000 si sono introitati a pagamento della rata del prestito volontario Lombardo-Veneto.

« In relazione quindi agli ordini superiori, si previene il pubblico che nel giorno di sabato, 9 dell' andante mese, alle ore 2 pomeridiane, avrà luogo il simultaneo abbruciamento dei viglietti del tesoro di cui sopra nella complessiva somma di austriache lire 3,001,000, anche questa volta nel cortile dell' I. R. direzione del lotto, sulla corsìa del Giardino, e coll'intervento dell'àpposita commissione.

« Milano, il 4 novembre 1850. »

Milano, 5 *novembre*. — La riunione che ebbe luogo ieri delle notabilità bancarie e commerciali raccoltesi dietro invito della commissione pel prestito, dopo d'aver discusso vari progetti nella giornata, avendo affidato ad una commissione tolta dal suo seno di stendere nella sera il risultato delle loro adunanze per renderne questa mattina partecipe la sullodata commissione, pare che per ultimo dichiarasse l'impotenza nella quale quella riunione si ritrovava per assumere il detto prestito.

Vuolsi anche che le condizioni ammesse dalla commissione, se da un lato mostravano il di lei interesse per la causa pubblica, si manifestassero poco allettanti per gli eventuali contraenti, per cui le trattative riuscissero spiccie ed assolute: in ogni modo, se almeno siamo bene informati, pare che da questo lato la commissione non abbia ulteriormente ad aspettare aiuti nè d'opere, nè di consigli. (*Com. Ital.*).

Roma. — Breve del 29 sett. che stabilisce la gerarchia ecclesiastica nell' Inghilterra, quale è pubblicato dal *Giornale di Roma* del 30 ottobre.

Pio Papa IX

a perpetua memoria.

La potestà di governare la Chiesa universale, data al romano pontefice in S. Pietro principe degli Apostoli da nostro Signore Gesù Cristo, ha mantenuto in ogni tempo nella Sede apostolica quella nobilissima sollecitudine d'invigilare coll'impegno più grande al bene della cattolica religione e al suo aumento in ogni parte del mondo. Il che ha corrisposto alla mente dello stesso suo Divin Fondatore, il quale, collo stabilimento di un capo, ha provveduto con sapienza singolare all'incolumità della sua Chiesa sino alla consumazione dei secoli. Il vantaggio di questa pontificia cura fu sentito insieme ad altri popoli dall'inclito regno dell'Inghilterra, le cui storie attestano che la religione cristiana fu introdotta fin dei primi secoli della Chiesa nella Brettagna, ed ivi molto fiorì; ma che verso la metà del secolo quinto, dopo che all'isola erano stati chiamati gli Angli ed i Sassoni, grandissime sciagure disturbarono non solo le cose pubbliche, ma pur anche la religione. Le medesime storie ancora ci narrano come il santo predecessore nostro Gregorio Magno coll'inviare pria il monaco Agostino con i suoi compagni, e coll'innalzarlo quindi unitamente ad altri alla dignità episcopale, unendovi ancora molti monaci sacerdoti, addusse gli Anglo-Sassoni ad abbracciare la religione cristiana, e, mediante il suo zelo, tanto operò che nella Brettagna, alla quale allora principiò a darsi il nome d'Inghilterra, la religione fu ristabilita, e dappertutto fece grandi progressi.

Passando però a fatti più recenti, crediamo non esservi in tutta l'istoria, dallo scisma anglicano suscitato nel secolo XVI, cosa alcuna più manifesta della cura assidua e non mai interrotta dei pontefici nostri predecessori per coadiuvare in ogni modo possibile la religione cattolica in quel regno, venuta in grandissimo e quasi estremo pericolo. Prova di ciò siano quei provvedimenti, che dai sommi pontefici o da altri presso loro comandamento e loro approvazione furono presi, affinchè giammai non mancassero nell' Inghilterra coloro che si dessero ivi al servizio della Chiesa, ed affinchè giovani cattolici di buona indole venuti dall' Inghilterra sul Continente fossero educati ed istruiti diligentemente nelle scienze, in ispecie ecclesiastiche; i quali promossi poi agli ordini sacri e reduci nella loro patria si occupassero assiduamente nel ministero della parola e dei sacramenti a pro dei loro compatrioti, e difendessero e propagassero colà la vera fede. Più chiari sono forse quei fatti, che risguardano l'impegno dei nostri predecessori diretto a restituire prelati insigniti del carattere episcopale ai cattolici inglesi, ai quali per la fiera ed atroce tempesta era stata tolta la presenza dei loro vescovi. Le lettere apostoliche di Gregorio XV che incominciano *Ecclesia Romana*, emanate alli XXIII marzo MDCXXIII, spiegano come quel pontefice quanto prima gli fu possibile destinò Guglielmo Bishop, consecrato vescovo calcedonense, munito di ampie facoltà e colla potestà propria di ordinario, al regime dei cattolici dell' Inghilterra e della Scozia; ed alla morte del Bishop questo provvedimento fu rinnovato da Urbano VIII, il quale diede lettere apostoliche nell'istessa forma alli IV febbraro dell'anno MDCXXV a favore di Riccardo Smith, nominato anch'esso vescovo calcedonense colle facoltà già concesse al Bishop. Giorni più lieti sembravano quindi aprirsi alla religione cattolica quando Giacomo II venne al trono dell' Inghilterra. Non tardò a profittarne il pontefice Innocenzo XI, il quale deputò nell'anno MDCLXXXV Giovanni Leyburn vescovo di Adrumeto in vicario apostolico di tutto il regno; ed in seguito con altro breve in data XXX gennaro MDCLXXXVIII, il quale principia *Super Cathedram*, aggiunse al Leyburn tre altri vicari apostolici, fregiati del titolo di vescovi *in partibus infidelium*: e perciò quel pontefice per mezzo del suo nunzio nell' Inghilterra, Ferdinando arcivescovo amasiense, divise tutta l'Inghilterra in quattro distretti, londinense, cioè occidentale, medio e settentrionale, ai quali incominciarono a presiedere vicari apostolici, muniti delle opportune facoltà e colla potestà ordinaria. Ed a ciò che esercitassero debitamente ed esattamente un incarico tanto grave, ad essi diedero un aiuto ed una norma Benedetto XIV colla sua autorità e colle sue savissime risposte contenute nella costituzione *Apostolicum ministerium* delli XXX maggio MDCCLIII, altri pontefici nostri predecessori, e la stessa nostra congregazione di propaganda fide.

Questa divisione dell' Inghilterra in quattro vicariati apostolici durò fino a Gregorio XVI di san. mem. il quale col breve *Muneris apostolici* delli III luglio MDCCCXL, avendo specialmente riguardo al progresso della religione in quell'isola già fatto, stabilì una nuova circoscrizione ecclesiastica, portò al doppio il numero dei vicariati apostolici e commise il governo spirituale dell'Inghilterra ai vicari apostolici londinense, occidentale, orientale, centrale, walliense, lancastriense eboracense e settentrionale. I fatti qui brevissimamente accennati, a tacerne di altri molti, comprovano ad evidenza, che i nostri predecessori s'impegnarono, e con ardente zelo, adoperarono tutta la loro autorità a ristorare e rinvigorire nell' Inghilterra la Chiesa dopo sì gravissima calamità.

Pertanto, avuto innanzi agli occhi sì nobile esempio dei nostri predecessori, bramando imitarlo secondo che impone il dovere del nostro supremo apostolato, e secondando gli impulsi dell' animo nostro verso questa parte prediletta della vigna del Signore, ci proponemmo fin dal principio del nostro pontificato di proseguire l'opera tanto felicemente incominciata, e di porre le nostre cure più diligenti ad aumentare l' utilità della Chiesa in quel regno. Considerando perciò attentamente lo stato attuale della religione nell'Isola intiera, avendo riguardo al numero ben grande ed ogni dì crescente dei cattolici, e riflettendo che ogni giorno si vanno togliendo gli ostacoli che tanto impedivano la propagazione della cattolica fede, abbiamo giudicato essere giunto il tempo nel quale la forma dell' ecclesiastico governo possa ristabilirsi in quel libero modo con cui trovasi presso le altre nazioni, quando non vi è alcuna speciale causa la quale richiegga il ministero straordinario di vicari apostolici. Imperocchè sentivamo essere tali le circostanze dei tempi e delle cose da non essere più necessario ai cattolici inglesi il governo di vicarii apostolici: anzi essere tale il cambiamento ivi operato da addimandare la forma del regime ordinario episcopale.

A ciò pur si aggiunse che gli stessi vicari apostolici dell' Inghilterra ci chiesero istantemente di comune consenso cotal grazia, e che un numero grandissimo di chierici e di secolari, uomini ragguardevoli per pietà e per dignità, ci supplicarono in ugual modo, e che moltissimi altri cattolici ancora nudrivano il desiderio di vederla sanzionata colla nostra approvazione. Meditando di ciò fare, non abbiamo trascurato d' implorare l' aiuto del Signore Iddio, affinchè nel deliberare su di un punto di sì grande importanza potessimo intendere e nelle debite forme compire tutto ciò che fosse per giovare all' accrescimento del bene della Chiesa. Abbiamo inoltre invocata l' intercessione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, e dei Santi che illustrarono l'Inghilterra colle loro virtù, affinchè presso il Signore patrocinandola, avesse l' impresa un felice compimento. Quindi abbiamo affidato tutto l' affare ai nostri venerabili fratelli cardinali della S. R. Chiesa della congregazione di Propaganda-Fide, i quali attentamente e seriamente lo ponderassero. Il loro sentimento fu del tutto conforme al nostro desiderio, e però abbiamo giudicato opportuno di approvarlo pienamente e recarlo ad effetto. Quindi dopo di avere tutto maturatamente considerato, di proprio moto, di certa scienza, e colla pienezza della nostra potestà apostolica ordiniamo e decretiamo che debba di nuovo fiorire, a seconda delle leggi comuni della Chiesa, la gerarchia dei vescovi, ordinari, che prenderanno il nome dalle sedi, le quali nei singoli distretti dei vicariati apostolici noi con queste nostre lettere stabiliamo.

E per cominciare dal distretto Londinese, vi saranno in esso due sedi, quella cioè di Westminster, la quale noi innalziamo al grado e dignità metropolitana ossia arcivescovile, e quella di Southwark, la quale, al pari delle altre da nominarsi in appresso, assegniamo alla medesima sede arcivescovile come suffraganea. La diocesi di Westminster avrà quella parte dell'anzidetto distretto che si estende al nord del fiume Tamigi, e comprende le contee di Middlesex, Essex ed Hertford. La diocesi di Southwark abbraccierà il rimanente del distretto dalla parte al sud del fiume, ossiano le contee di Berks Hants, Surrey, Sussex e Kent unitamente alle isole

Wight, Jersey, Guernsey e le altre vicine. Nel distretto settentrionale vi sarà una sola sede avente titolo dalla città di Hexham, e la cui diocesi avrà i confini dell' attuale distretto. Il distretto Eboracense formerà una diocesi, il cui vescovo avrà la sua sede nella città di Beverley. Nel distretto Lancastriense vi saranno due vescovi, dei quali uno denominato di Liverpool, avrà per sua diocesi, insieme all' isola Man, le centurie di Lonsdale, Amounderness e Vest-Derpy; e l' altro, il quale avrà la sua sede nella città di Salford, prenderà le centurie di Salford, Blackburn e Leyland. In quanto alla contea di Chester, sebbene appartenga a questo distretto Lancastriense, l'aggiungeremo ora ad un'altra diocesi. Nel distretto di Galles vi saranno due sedi, una di Shrewsbury, e l'altra consiste delle sedi unite di Newport e S. David; la diocesi di Shrewsbury alla paste settentrionale del distretto prenderà le contee di Anglesey, Caernarron, Denbing, Flint, Merioneth e Montgomery, alle quali aggiungiamo quella di Chester presa dal distretto Lancastriense, e la contea di Schrewsbury, ora contenuta nel distretto centrale: al vescovo poi di Newport e S. David assegniamo come diocesi la parte meridionale del distretto, ossiano le contee di Brecknock, Caermarthen, Cardigan, Glamorgan, Pembrocke e Radnor, come pure le inglesi di Monmouth ed Hereford. Nel distretto occidentale stabiliamo le due sedi di Clifton e Plymouth, dando alla prima la contee di Gloucester, Sommerset e Viltz, ed alla seconda le contee di Devon, Dorset e Gornwall. Il distretto centrale, dal quale abbiamo separato la contea di Salop, avrà le sedi episcopali di Nottingham e Birmingham, alla prima delle quali assegniamo la contee di Nottingham, Derby e Leicester, nonchè quelle di Lincoln e Rutland segregate dal distretto orientale; e all'altra, le contee di Stafford, Varwich, Vorcester ed Oxford. Finalmente nel distretto orientale vi sarà una sola sede denominata dalla città di Northampton, la quale avrà per diocesi il distretto compreso nei limiti dell'attuale distretto, ad eccezione delle contee di Rutland e Lincoln, già assegnate da noi alla diocesi di Nottingham.

In tal modo vi sarà nel fiorentissimo regno d'Inghilterra una sola provincia ecclesiastica, composta di un prelato arcivescovo, ossia metropolitano, e di dodici vescovi suoi suffraganei, per le cui sollecitudini e cure pastorali ci confidiamo che la religione cattolica, con la divina grazia, farà di giorno in giorno notabilissimi avanzamenti. Vogliamo perciò riservato a noi ed ai romani pontefici nostri successori fin di adesso il diritto di dividere la provincia istessa, in diversa guisa, e di aumentare secondo il bisogno il numero delle diocesi; in una parola, di fare liberamente nuove circoscrizioni di quelle diocesi stesse, come più ci sembrerà opportuno nel Signore. Intanto prescriviamo all'arcivescovo e vescovi suddetti che mandino nei debiti tempi le relazioni delle loro chiese alla nostra congregazione di Propaganda Fide, nè lascino di renderla informata di tutto ciò che conosceranno potere giovare allo spirituale bene delle loro peccorelle. Imperocchè noi continueremo a giovarci del ministero della stessa congregazione per gli affari spettanti alle chiese d'Inghilterra. Nel governo però del clero e dei popoli, e nelle altre cose all'officio pastorale appartenenti, l'arcivescovo e vescovi d'Inghilterra godranno d'ora in poi di tutti i diritti e di tutte le facoltà di cui usano gli arcivescovi e vescovi cattolici delle altre nazioni a seconda degli ordinamenti dei sacri canoni e delle apostoliche costituzioni, e saranno inoltre tenuti a tutti quegli obblighi proprii degli altri arcivescovi e vescovi giusta la disciplina comune della cattolica Chiesa. Tutte quelle cose poi che nell'antico governo della Chiesa inglese, o nello stato susseguente delle missioni sono state in vigore o per speciali costituzioni, o privilegii, o particolari consuetudini, essendo ora cambiata la ragione dei tempi, non potranno indurre in appresso nè diritto, nè obbligazione; ed affinchè niun dubbio ne rimanga in proposito, noi colla pienezza della nostra apostolica autorità, togliamo ed abroghiamo le medesime particolari costituzioni e privilegii di qualunque specie, non che le consuetudini indotte da qualunque tempo, anche antichissimo ed immemorabile, levando ad esse ogni forza di obbligazione e di diritto. Quindi all'arcivescovo ed ai vescovi dell'Inghilterra sarà in potestà di decretare tutte quelle cose che appartengono all'esecuzione del diritto comune, o che sono ai vescovi permesse dalla disciplina generale della Chiesa.

Noi certamente non mancheremo di coadiuvarli colla nostra autorità apostolica, e con animo lietissimo seconderemo le loro dimande in tutto ciò che sembrerà condurre alla gloria del nome divino, ed alla salvezza delle anime. Imperocchè noi abbiamo nella ripristinazione della gerarchia ordinaria dei vescovi, e nell'ingiungere con questa nostra apostolica lettera l'osservanza del diritto comune della Chiesa, abbiamo avuto principalmente in mira di provvedere alla prosperità ed al progresso della cattolica religione nel regno d'Inghilterra, ed in pari tempo ci siamo proposti di annuire alle istanze, tanto dei nostri venerabili fratelli, i quali con autorità vicariale della sede apostolica amministrano ivi le cose sacre, quanto di moltissimi nostri amati figli del clero e del popolo, le cui premurose preghiere a tale oggetto avevamo ricevute. Questa medesima istanza dai loro antenati era stata promossa ai nostri predecessori, i quali principiarono a deputare dei vicari apostolici nell'Inghilterra soltanto, quando i prelati cattolici, aventi sedi con autorità ordinaria, più non potevano rimanere nel regno, e perciò il provvedimento di aumentare più di una volta il numero dei vicari e dei distretti vicariali non era certamente diretto ad istabilirvi per sempre una forma straordinaria di governo, ma piuttosto disponevano all'avanzamento della religione secondo che le circostanze coll'andare dei tempi preparavano la via al ristabilimento della gerarchia ordinaria in quel regno.

Noi pertanto, cui è concesso per sommo benifizio del Signore di compire l'opera, vogliamo dichiarare in questo luogo istesso che è ben lungi dall'essere nella nostra mente e nei nostri consigli che i prelati dell'Inghilterra, insigniti del nome e dei diritti di vescovi ordinari, siano privati in qualsivoglia altra parte di quei comodi e vantaggi di cui in addietro come vicari apostolici godevano. Imperocchè neppur la ragione al certo permette che riescano in pregiudizio loro quelle cose stesse che noi, annuendo alla petizione dei cattolici inglesi, abbiamo per loro decretate in bene della religione. Quindi abbiamo una speranza ben ferma che gli stessi nostri amatissimi figli, i quali in tanta varietà di tempi non cessarono mai di aiutare la religione ed i vicari apostolici colle loro elemosine e largizioni, saranno per mostrare una liberalità maggiore verso gli stessi vescovi, ora legati con vincoli più stabili alle chiese inglesi, onde non manchino loro sussidii temporali per lo splendore del divin culto e dei tempii, per il sostentamento del clero e dei poveri, e per altri usi ecclesiastici. In ultimo, alzando gli occhi nostri ai monti d'onde ci verrà aiuto dal Signore in ogni orazione e preghiera, con azioni di grazie, supplichevoli, domandiamo che le cose da noi prescritte per bene della religione, egli confermi colla virtù del suo divino aiuto, e che a quelli cui principalmente spetta l'esecuzione di quanto noi abbiamo ordinato, aggiunga la forza della sua grazia, onde pascolino il gregge di Dio, che è in loro, e sempre più s'impegnino a propagare la maggior gloria del suo nome. Ed a fine di procacciare a tal uopo più abbondanti aiuti della grazia celeste, invochiamo di nuovo, come intercessori presso Iddio, la santissima sua Madre, i beati apostoli Pietro e Paolo, unitamente agli altri patroni in cielo dell'Inghilterra, e nominatamente S. Gregorio Magno, affinchè essendo a noi concesso, abbenchè privi di meriti, di rinnovare adesso le sedi episcopali nell'Inghilterra, come egli con sommo vantaggio della Chiesa a suo tempo eseguì, riesca parimenti proficuo alla religione cattolica questo ristabilimento da noi operato delle diocesi vescovili in quel regno.

Decretiamo che queste nostre lettere apostoliche non possano mai in alcun tempo venire notate o impugnate di vizio di surrezione od orrezione, o di nostra intenzione, o di qualunque altro diffetto, ma debbano sempre essere valide e ferme, ed avere i loro effetti in tutto, e siano inviolabilmente osservate. Non ostante le costituzioni apostoliche e sanzioni generali e speciali fatte ne'concilii sinodali, provinciali ed universali, nonchè i diritti e privilegi delle antiche sedi inglesi, delle missioni e dei vicariati apostolici ivi in seguito costituiti, o di qualunque chiesa e di luoghi pii, muniti di privilegi anche con giuramento, conferma apostolica, o in qualunque altra guisa ravvalorati, non ostante qualunque altra cosa in contrario. Imperocchè a tutte queste cose, in quanto ostino alle suddette disposizioni, espressamente deroghiamo, sebbene alla loro deroga vi fosse bisogno di farne speciale menzione, o di osservare altra forma anche ricercata. Annulliamo poi e dichiariamo di niun valore qualunque cosa scientemente o ignorantemente venisse tentata contro questa nostra disposizione. Vogliamo poi che alle copie anche stampate di queste lettere, sottoscritte dalla mano di un notaro pubblico, e sigillate da persona costituita in dignità ecclesiastica, si dia la stessa fede che si avrebbe alla manifestazione della nostra volontà, fatta mediante l'esibizione di questo nostro apostolico breve.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il dì XXIX settembre MDCCCL, del pontificato nostro, anno V.

L. card. Lambruschini.

Napoli. — Da persona giunta da Napoli abbiamo avuto le seguenti notizie, sulla cui autenticità e verità non possiamo avere alcun dubbio.

Lo stato dei prigionieri politici nelle varie carceri di Napoli si fa ogni giorno più deplorabile e pericoloso. — Le prigioni sono piene zeppe di ogni qualità di gente, e le pene morali che la compagnia di gente o scempia o malvagia fa soffrire ai buoni sono cento volte più gravi delle fisiche. — Aggiungasi a questo la esagerazione e l'esasperazione cui si abbandonano quelli ai quali il dolore ha fatto smarrire quel poco di buon senno che possedevano, e si avrà un'idea dei tormenti ai quali è condannato chi ha la sventura di serbarne ancora una dramma. — Avvennero negli ultimi giorni (ottobre) molti arresti di donne. — La signora vedova Duvernois, gentildonna onestissima, madre di un sacerdote calabrese di questo nome, fu carcerata in Napoli e fu rinchiusa nel carcere infame di S. Maria d'Agnone, unicamente perchè volevasi facesse presentare il figlio che si è con la fuga salvato dalle ricerche della polizia. — Di donne del popolo poi ce n'è molte, tra cui parecchie furono carcerate perchè dichiarassero con quali mezzi vivono i loro parenti carcerati! Gli imprigionamenti si estendono anche agli stranieri, fra i quali contansi Svizzeri e Francesi.

In Lecce è stato ultimamente carcerato un individuo di avanzata età, che nel 1848 era segnato fra gli ultra-moderati, persona per istruzione e per ricchezza stimabilissima.

In qualche altra provincia, come in Reggio e Salerno, si dovette aprire il carcere ad alcuni individui per isgombrare alquanto le prigioni soverchiamente popolate. — La causa del 16 settembre è interrotta di tratto in tratto per settimane intere. — Gli altri processi vanno a rilento — quello del 15 maggio dorme un sonno di morte. — Tutto è caos, anarchia di fazioni imperanti, furore e paura, incertezza e violenza. I giovani prigionieri dai 15 a 25 anni sono quelli che destano maggiore interesse, poichè dimostrano quanto abbia già potuto in essi una miglior istruzione; essi danno agli altri di maggior età esempio di costume, di sapere e di assennatezza, cosa che ad un tempo rattrista, ma fa sperare miglior avvenire.

Trovansi molti fra di essi al di sotto dei 20 anni, alcuni di 17, 18 che sono in prigione da 20 mesi, e che perciò furono imprigionati a 15 anni, e pesa sopra il loro capo l'imputazione di essere *capi* di una setta, ed il più giovane è denunziato come cassiere e detentore di 18 mila ducati! — Molti di questi prigionieri vivono della zuppa del carcere, e per far loro accettare qualche soccorso conviene usare tutti i riguardi, perchè respingono ogni cosa che abbia sembianza di elemosina. — Trovansi fra i più giovani due fratelli, figli di onoratissimo padre: la madre è morta dall'angoscia senza mai poterli neppure una volta abbracciare!

I rigori di queste prigioni sono incredibili. — Varii carcerieri furono arrestati e posti ai ferri sol per avere permesso che un segno, una parola fosse scambiata fra i prigionieri ed i loro più stretti parenti.

« Vorremmo ancora aggiungere altri particolari non
« meno dolorosi, se non temessimo di esporre gli in-
« felici cui riguardano a quella giustizia che più di
« ogni altra cosa teme la verità, e quella pubblicità
« che dovrà pure al fine imporre un termine a tanta
« miseria.....»

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 1 *novembre.* — Ieri 31 ottobre spirò il tempo fissato per le domande di collocamento all'esposizione del 1851. Indipendentemente dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dall'Austria, dalla Prussia, dalla Sassonia, dalla Danimarca, dalla Svezia, dalla Russia, dall'Italia, e da quasi tutti i paesi d'Europa, le industrie dell'America, dell'India, della China, della Persia, della Turchia, dell'Egitto, cioè di quasi tutti i punti del globo, vi saranno rappresentante.

I signori Clowers, stampatori a Londra, si sono resi aggiudicatarii del catalogo, mediante una somma di 100,000 fr. ed un *penny* per ogni esemplare venduto. Il prezzo del catalogo sarà di 1 scellino (1 fr. e 25 cc.). Un altro catalogo stesso in parecchie lingue si venderà 10 scellini.

Leggesi nel *Globe* del 2 novembre:

Erasi annunziato che il lord vescovo di Londra doveva pronunciare quest' oggi la sua esortazione al clero di Londra; e siccome aspettavasi che il reverendo prelato avrebbe parlato diffusamente intorno alla recente creazione di una gerarchia cattolico-romana in questo paese, ed alle discussioni le quali dividono i membri della Chiesa d'Inghilterra, una folla d'ecclesiastici e di secolari occupava fino dalle dieci ore la cattedrale di S. Paolo: tuttavia l' udienza non era così numerosa come la si sarebbe aspettata. Il servizio ordinario venne cominciato alle undici; il reverendo sig. Kensie, rettore di S. Martino-dei-Campi predicò quindi, finalmente il vescovo prese a parlare.

« Egli è chiaro, disse parlando dell'affare di Roma, che il vescovo e la Corte di Roma attendono fermamente la conversione di questo paese, ed il suo ritorno nel grembo della loro Chiesa. La deplorabile caduta di alcune persone che parevano animate dalla più viva devozione per la Chiesa d' Inghilterra svegliò speranze, naturali forse, ma che, lo spero, non lascieranno d'essere vane. Io credo che l' ardimento delle pretese palesate dal vescovo di Roma e dagli agenti suoi impedirà la loro riuscita. Essi ben ponno affascinare qualche spirito debole, od impadronirsi di qualche immaginazione ardente, ma il buon senso, il dritto giudizio del popolo le respingerà per istinto. Il papismo ch'esige una assoluta prostrazione dell'intelligenza umana innanzi ad una autorità che tenta di giustificare le sue pretese, non per via di prove, ma per via di asserzioni gratuite e senza fondamento, non può conservare a lungo la propria influenza sullo spirito di un popolo illuminato, e penetrato dalla conoscenza della Sacra Scrittura. Il suo principio fondamentale è che gli uomini non debbano punto esaminare, ma credere; e in oggi confermando superstizioni da lungo tempo disdette dalla maggior parte dei sapienti scrittori della Chiesa di Roma, rinnovando leggende proprie soltanto di un secolo grossolanamente ignorante, essa pare voler spingere questo principio all'estremo, come se avesse per massima che quanto più una dottrina od una storia sembra incredibile, tanto maggior merito siavi a crederla.

« Questo audace disprezzo e questa sfida portata al senso comune esercitano qualche influenza sopra alcuni spiriti umili e non illuminati, i quali chinansi innanzi all'ardimento di tali pretese, mentre l' autorità ostentata dalla Chiesa li dispensa dalla pena e dalla sollecitudine di ricercare la verità, mentre viene ad essi assicurato che per loro dovere e per loro fortuna non debbono indagare, ma credere.

« Ma la Chiesa di Roma impiega diversi agenti e mezzi diversi, secondo le diverse classi degli uomini cui s'indirizza. Per coloro la cui educazione e le cui abitudini esigono qualche cosa che paia un'argomentazione, che paia una prova, essa ha i suoi abili dialettici e i suoi oratori persuadenti, i quali non istanno strettamente attaccati ai canoni di dottrine stabilite dal Concilio di Trento, ma insinuano, se non insegnano espressamente, diverse modificazioni di questa dottrina, che serve ad allontanare ciò ch' essi chiamano i pregiudizi dei loro uditori protestanti, specialmente di quelli che sono membri della Chiesa anglicana. Voi ben vedete ch'io parlo qui dei così detti oratoriani, e se li nomino lo faccio esprimendo la speranza che nessuno di voi incoraggierà i loro atti, nè si esporrà al pericolo d'indebolire le proprie convinzioni e la sua devozione alla Chiesa anglicana, di cui siete membri, assistendo ai loro uffizi, od ascoltando le loro prediche.

« Del resto non è questo il solo, e neanche il maggior pericolo che ci minaccia, giacchè, per me, pavento più la teologia alemanna che quella di Roma. Questa ultima in fatto cerca di soffocare l'umana ragione, di traviarla, ma l'altra la deifica, tentando di riconciliare la cristianità colla sua filosofia, collo spogliare il Vangelo della sua caratteristica fisonomia per ridurlo a livello degli umani sistemi.

« Egli è dunque particolarmente contro questa fatale eresia, chiamata razionalismo, che io voglio cercare di premunire i nostri giovani fratelli; poichè, siccome essa rifferisce tutto e tutto sottomette alla ragione dell' uomo, così adula la sua natura, la quale si ribella alle umili, ma consolanti dottrine del Vangelo. Il papato colle sue invenzioni contrarie al suo comune ed alla lettera della Ssacra Scrittura, ha qualche cosa di offensivo e di ributtante per l' intelligenza ch'essa vuol sottoporre all'assoluta dipendenza di colui che si è costituito da sè vicario di Cristo. Il razionalismo invece pone per principio la supremazia e l' infallibilità dell' intelligenza.

Venendo in seguito alla questione delle congregazioni di donne, egli non ne vorrebbe ammettere se non quando non vi fosse nè voto di celibato, nè impegno che legasse le coscienze, nè violazione della libertà concessa da Cristo.

« Tali istituzioni, segue egli a dire, non avrebbero il carattere di comunità monastiche, ma quello piuttosto di una numerosa famiglia cristiana. Esse aumenterebbero l'efficacia della chiesa anglicana, e la fortificherebbero contro le macchinazioni di Roma. »

Poi, a proposito della esposizione del 1851: « Sarà, dice, dovere dei ministri del Vangelo di fornire ai numerosi forestieri che essa attirerà, i mezzi di adorar Dio e di approfittare di un sabato cristiano. Quali siansi i pericoli che minacciano al di fuori la chiesa anglicana, s'ella è fedele ai dogmi delle scritture ed all'ordine apostolico della Chiesa, se praticando la benevolenza e la schiettezza reciproca essa obbedisce con premura all'autorità legittima esercitata nei limiti ragionevoli; s'ella manifesta una ardente devozione all'opera del suo Maestro ed una intera fiducia in lui per la volontà ed il potere di compierla, egli benedirà e proteggerà certamente la sua Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Gloria a Dio, nella Chiesa, per tutti i secoli e così sia. »

Il vescovo si propone di venire alla cattedrale di S. Paolo nei giorni 4, 6, 7 del corrente. Nei detti giorni vi predicheranno diversi oratori.

FRANCIA. — Leggesi nel *Galignani* del 4:

Quantunque l'agitazione prodotta dall'allontanamento del generale Neumayer sussista tuttora, la cosa tuttavia continua ad esser rappresentata al pubblico colle circostanze secondarie che accidentalmente ne nascono ogni giorno e il cui interessi deriva dal fatto principale.

L'*Univers* parla nuovamente dell'agitazione crescente in Inghilterra a proposito della nomina del cardinale Wiseman, e così conchiude il suo dire: « Se noi potessimo farci ascoltare dagli inglesi noi diressimo loro che le lagnanze ed i furori loro sono vani. Una misura presa dalla S. Sede non ha nulla di rassomigliante con un bill presentato al Parlamento. Il clamore pubblico può indurre un ministro a ritirare un bill intempestivo o eccitante generale opposizione, ma questo non è il caso cogli atti della Chiesa. Le più insane declamazioni, le dimostrazioni più audaci, non potranno distrurre ciò che esiste attualmente. La gerarchia cattolica è organizzata, nè può essere più rimossa. »

Il *Constitutionnel* contiene un lungo articolo firmato Granier de Cassagnac, intitolato: *Les coteries et la France*, in cui lo scrittore cerca di dimostrare che i tentativi di qualsiasi partito per agitare il paese a proprio profitto, riusciranno vani per il momento, e ciò per la semplice ragione che in altri tempi di rivoluzione si cercò sempre di velare lo scopo, mentre al giorno d'oggi esso è conosciuto e confessato pubblicamente.

Quel foglio dice: « La rivoluzione di Febbraio fu fatta con tanta insufficienza di motivi reali o di pretesti plausibili, che l'antica popolarità delle rivoluzioni è venuta meno e l'irresistibile, l'assoluta sovranità di Parigi sui dipartimenti è stata colpita al cuore. Questa nostra opinione è sostenuta da fatti evidenti e da semplici considerazioni che non errano mai. E in prima, quando la Provvidenza permette una rivoluzione, il popolo è sempre guidato da uomini eminenti. »

« Nel 1789 eravi Mirabeau, Mounier e Lafayette; nel 1792 Petion, Rolland e Vergnaud; nel 1793 Danton, Robespierre e Marrast; nel 1830 Casimir Perrier, Laffitte e Beniamin Constant; nel 1848 Thiers, Berryer e Barrot. Ora, per esser giusti, bisogna dire che tutti gli uomini d'importanza e di opinioni moderate e conservatrici, sono quasi tutti liberi da ogni intrigo e disposti a cooperare al mantenimento dell'ordine e al rassodamento del potere. L'agitazione e l'intrigo non hanno più a loro disposizione che delle mediocrità senza talento, e ci vuol altro che simili Catilina per rovesciare l'impero, e per quanto basso siano cadute le nazioni esse non piegheranno mai ginocchio dinanzi a idoli così oscuri.

« Vi sono bensì, non lo neghiamo, dei deputati che rappresentano utopie, sistemi, associazioni, ma l'immensa maggioranza dei membri dell'Assemblea rappresenta le popolazioni. Diremo anzi di più; gli stessi deputati socialisti di Parigi, quantunque viventi nel centro della rivoluzione, sotto l'azione di società secrete, sotto l'influenza dei giornali, ci penseranno ben due volte, come ne corre voce, prima di mettere in serio pericolo gl'interessi della città.

« In questo momento regna in Parigi una vera febbre di attività. Gli operai di varii generi sono pagati al di là d'ogni proporzione e lavorano anche di notte tempo, e il portafoglio della banca di Francia, vero nostro termometro, è gonfio più che mai. Puossi dunque

527

credere che l'idea di paralizzare quest'attività, di distrurre questo benessere non debba spaventare coloro che la potrebbero formare per cadere poi nel disprezzo? »

La conclusione del *Constitutionnel* è la seguente: « Gli uomini ambiziosi possono dunque dimenarsi quanto loro pare e piace; essi possono sognare colle loro consorterie, ma nissuno può agire politicamente senza le provincie. Contare sui villaggi vuol dire esser nel vero; contare sui circoli è lo stesso che rimanersi in un sogno metafisico, a meno che non sia ingolfarsi in una guerra civile.

ALEMAGNA. — La nostra corrispondenza reca le seguenti notizie in data di Berlino 4 novembre:

A Varsavia l'Austria non volle dismettere nulla delle sue esigenze sulle questioni più importanti; essa respinse le proposte della Prussia concernenti la formazione di una commissione speciale, la quale occuperebbesi esclusivamente dell'esecuzione dell'art. 4 del trattato di pace del 2 luglio, e persiste a riservare l'eventuale appianamento di queste divergenze alla Dieta di Francoforte. Insomma il principe di Schwarzemberg non deviò menomamente dalle basi fissate dai trattati del 1815; egli consentì è vero alle libere conferenze, ma sotto riserva espressa che il governo prussiano ammetta la validità del ristauramento della Dieta.

Si dice che il conte di Brandenburgo abbia saputo acquietare il re, facendogli capire che bisognava cedere alle esigenze del momento, poichè non v'era altro mezzo di evitare la guerra coll'Austria e colla Russia. Per parte sua il principe di Schwarzemberg ha formalmente dichiarato di desiderare sinceramente la pace colla Prussia, ma di non voler cedere altrimenti e con fermezza mantenere le risoluzioni adottate a Varsavia.

La notizia data da parecchi giornali, secondo la quale lo czar avrebbe promesso all'Austria l'occupazione dell'Ungheria e della Gallizia quando venisse a guerra colla Prussia, è confermata da una comunicazione del conte di Brandenburgo al consiglio dei ministri.

La Dieta di Francoforte in data del 27 ottobre ingiunse alla luogotenenza generale dell'Holstein di fare cessare le ostilità se non vuole esporsi a misure coercitive, che la Dieta vedrebbesi costretta di prendere nell'interesse della pace dell'Alemagna settentrionale.

Il generale Hahn ch'erasi recato nei ducati per vedere di far sospendere le ostilità, ritornerà quest'oggi a Berlino senza aver potuto menar a buon fine la sua missione. Le conferenze ch'egli ha proposte per assestare le divergenze fra la Prussia, la Danimarca e l'Austria sono state formalmente rifiutate dalla luogotenenza generale. Invece dell'armistizio di sei mesi proposto dalla Prussia, la luogotenenza propone l'armistizio di un anno, durante il quale tempo le truppe danesi dovranno ritirarsi dietro la linea di demarcazione fissata nello Schleswig nel 1849. La risposta per iscritto alle proposte della Prussia è giunta quest'oggi al sig. de Harbon, il quale la rimetterà incontanente al ministro degli affari esteri.

— Scrivono all'*Indépendance Belge:*

FRANCOFORTE, 1 *novembre*. — « Questa volta la notizia è vera; i bavari sono entrati nell'Assia. Questo giorno al tocco una parte del secondo corpo d'armata bavaro, avente alla testa il generale in capo principe di Tour e Taxis, entrò in Hanau. Il numero delle truppe stimasi 5 mila.

« Il principe passò in rivista le truppe e ne mandò parte a Gelenhausen. Il quartier generale e 3500 uomini d'ogni arma rimangono in Hanau. La notizia che dovevano entrare le truppe giunse tardi e non si potè far nulla per riceverle. Tutte le case sono piene di soldati e alcune ne hanno perfino 60: ma la maggior parte serenano nella strada. Il principe ha pubblicato un manifesto, in cui dichiara che il suo corpo d'armata è entrato nell'Assia per mantenervi la costituzione. Il contegno della popolazione è tranquillo. Lo elettore pubblicò altresì un proclama datato da Wilhelmsbad, ai 28 ottobre, in cui annuncia che le truppe austriache e bavare entrerebbero nell'Elettorato per far eseguire le decisioni della Dieta germanica e i suoi ordini. Dichiarasi nel proclama ciò essere stato necessario per l'illegale rifiuto delle Camere di pagare le tasse.

« Il popolo lacerò le copie del proclama, come quelle del commissario federale. Dimandasi ora se i prussiani occuperanno a loro volta la parte settentrionale dell'Assia elettorale. Io credo che sì; ma non credo punto che attaccheranno i bavari. E questi stessi ne debbono essere persuasi, altrimenti non si sarebbero esposti con forze così insufficienti. Tutto succede com'era stato predetto; l'Assia sarà occupata da due parti e chi ne soffrirà sarà il paese.

In una poscritta alla lettera soggiungesi:

« Nel tempo stesso che i bavari entravano in Hanau, le truppe assiane recavansi a Bockenheim, Praunheim e vicinanze, passando per Francoforte. Egli è probabile che la dismessione degli ufficiali assiani, già offerta, sarà ora accettata. »

La *Gazzetta di Colonia* altresì dà una lettera con quella data, in cui dicesi che il numero delle truppe bavare ammonta a 8/m. e che con essi marciavano 1000 cacciatori austriaci accompagnati da due batterie e mezza di artiglierie.

Tutte le ragunate politiche sono proibite, gli abitanti devono consegnare le armi, e nessun giornale pubblicarsi senza permesso.

La stessa lettera dice:

« La convenzione stretta a Bregentz dichiara nel suo primo articolo, che nell'affare dell'Assia l'Austria deve fornire 15/m. uomini, il Wurtemberg 20/m. e la Baviera 30/m. Il documento porta la segnatura di Schwarzemberg, Pforden e Linden. La Baviera deve formare la vanguardia.

« Lo czar approva la convenzione. »

HANAU, 1 *novembre*. — Il seguente proclama dell'elettore venne pubblicato dopo l'ingresso delle truppe bavaresi nella nostra città:

Noi Federico Guglielmo per grazia di Dio ecc.

L'importante momento in cui truppe federali entrano nell'Elettorato, c'impone il dovere, cari sudditi, d'indirizzarvi alcune parole di fiducia, mentre noi contiamo vivamente sulla fedeltà del nostro popolo che mai non si è smentito.

Quanto avviene è il risultamento del rifiuto incostituzionale dell'imposta dato dall'Assemblea degli Stati disciolta. La costituzione ci dà il diritto e c'impone il dovere di prendere in circostanze straordinarie delle misure che valgano a garantire la sicurezza dello Stato e l'amministrazione pubblica vi rappresenta una parte importante.

Dietro la costituzione noi abbiamo, nel corso del mese scorso, promulgato ordini che credemmo necessarii, e che per nulla attaccarono la costituzione, mentre aver non potevano che una breve durata. La resistenza delle autorità nostre, per la quale un gran numero dei nostri corpi di uffiziali sonosi lasciati traviare, rese impossibile l'esecuzione degli ordini pubblicati.

Per conseguenza noi dovemmo ricorrere all'intervento della Confederazione, necessità riconosciuta dai governi rappresentati nell'Assemblea federale. Noi saremmo infedeli ai nostri doveri da sovrano che Dio ci affidò se tolerassimo che viste arbitrarie dei funzionarii nostri regolassero l'andamento del nostro governo. Truppe austriache e bavaresi entreranno nel nostro paese il giorno della pubblicazione del presente proclama, per eseguire le nostre ordinanze, in virtù di ordini dati dall'Assemblea federale, e mantenere lo stato di guerra proclamato.

Facendo conoscere tutto ciò ai nostri fedeli sudditi noi speriamo ch'essi conservino un contegno tranquillo e legale.

Ma noi dichiariamo espressamente che l'occupazione del nostro paese per mezzo delle truppe federali non ha altro scopo che di ricondurre l'ordine legale là dove venne turbato e di mantenerlo ove fu sostenuto dalla fedeltà dei sudditi nostri.

Noi avremo cura di esentare i sudditi nostri da ogni carico, per quanto sarà possibile, e di mitigare le inevitabili conseguenze di uno stato di guerra passeggiero.

Dato a Wilhelmsbad il 28 ottobre 1850.

Firmato FEDERICO GUGLIELMO.

Contrassegnato: *Hassenpflug*, *Wolmar*, *Haynau*, *Baumbach*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 novembre.

Khottesford-Grelton, inglese, possidente, da Ginevra. — Nacmani David, modenese, possidente, da Modena. — Mirabaud Giacomo Maria, di Ginevra, id., da Milano. — Crespi de Garan Raffaele, di Palma, id., da Marsiglia. — Roberts Elisabetta, inglese, id. da Milano. — Chabus Giovanni Battista cavaliere e mandatario della legione d'onore, da Parigi. — Weyermann Francesco, di Elberfeld, poss., da Berna.

Partiti il dì 5 novembre.

Nayler, inglese, signora, per Londra. — Mondini Giuseppe, bresciano, possidente, per Milano. — Ramsay Guglielmo, inglese, gentiluomo, per Roma. — Desprez nata Rozier, lionese, signora, per Lione. — Smith Orazio, inglese, possidente, per Francia. — Di Forlì Policastro, napoletana, duchessa, per Napoli. — Banks de Sangro Gio. David, americano, possidente, per Francia. — Warren Carpenter, id., id., per Francia. — Carthy Francesco Paolo, inglese, id., per Francia. — Waller Alfredo, id., negoziante, per Francia. — Alvear Emilio, segretario di legazione della Confederazione Argentina presso gli Stati Uniti, per Francia. — Degli Albizzi Alessandro, fiorentino, marchese, per Firenze.

DECESSI *del* 6 *novembre in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale a 4928.

ULTIME NOTIZIE.

ERRATA CORRIGE. — Nel numero di ieri facc. 2, col. 4, linea 45 della traduzione dell'allocuzione pontificia leggasi *proemio* in luogo di *premio*.

FRANCIA. — *Elezione del Nord.* — Il trionfo del general Lahitte è assicurato, nonostante tutti i raggiri dei repubblicani per far andar a monte l'elezione. Per la legge dei 31 maggio è necessario il quarto del numero totale degli elettori inscritti per guarentire il successo di un candidato. Il numero totale dei votanti nel dipartimento del Nord è 140 mila. La cifra conosciuta dei votanti è 61 mila, ne consegue che il numero di 35 mila è in ogni caso più che sufficiente per convalidar l'elezione. Finora il gen. Lahitte ottenne 35,848 voti.

ALEMAGNA. — Traduciamo letteralmente dalla *Gazz. d'Augusta*, del 4 novembre, le seguenti notizie telegrafiche:

FRANCOFORTE, 3 *novembre*. — (*Questo dispaccio giunse in Augusta la sera del* 3, *alle ore* 10). La *Gazzetta delle Poste*, foglio di Francoforte (di tendenza austriaca), annuncia: Secondo notizie private di fonte sicura il signor de Radowitz ha ieri chiesto e ricevuto le sue dimissioni, dopo che l'intiero consiglio ministeriale ebbe respinto la proposta da lui messa innanzi per la seconda volta relativamente alla mobilizzazione di tutto l'esercito.

FULDA, 3 *novembre*. — I prussiani sono entrati sotto gli ordini di Radziwill e di Groeben.

BERLINO, 2 *novembre*. — (*Giunto in Augusta il* 3 *novembre a un'ora pom.*). — La caduta del ministero Radowitz non è ancora decisa, quantunque gli organi del ministero e la *Nuova Gazzetta Prussiana* la lascino intravedere dopo aver annunciato che a Varsavia la Prussia ha ceduto. — È stato prorogato il consiglio dei ministri che doveva tenersi intorno alle conferenze di Varsavia.

BERLINO, 2 (3?) *novembre*. — (*Giunto in Augusta la sera del* 3 *alle* 8 1/2). — L'articolo primo della *Riforma tedesca* (organo del ministero) è di nuovo bellicoso. Un dispaccio annunciò l'entrata dei bavaresi in Hanau. La possibilità di un conflitto sembra essere cresciuta. La *Riforma* crede che dell'entrata delle truppe si debba farne colpa alla troppa fretta che si dimostrò da una parte. L'imperatore di Russia lasciò Varsavia nella notte del 29 ottobre e partì per Pietroborgo.

VIENNA, 4 *novembre*. — Il maresciallo Radetzky arriverà qui il giorno 6. Secondo il *Corriere Italiano* la sua presenza è considerata della maggior necessità onde combinare il piano generale di campagna nel caso che si dovesse entrare in Germania.

— Il generale Giulay è nominato G. d'A. *ad latus* di Radetzky. Il f. m. Appel è destinato al comando supremo dell'Ungheria.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* ha in data del Pireo 29 ottobre quanto segue:

« Si cominciano a conoscere i risultati delle elezioni dei deputati alla nuova Camera. — La *Settimana*, giornale che si vuole scritto sotto l'influenza del ministero, ne pubblicò i risultati di 13 comuni, che in complesso danno 32 deputati, e tra questi segna solamente la comune di Navpacto che dà 3 deputati, e questi soli dell'opposizione ed i rimanenti poi governativi. Non si conoscono ancora definitivamente i nomi dei deputati di Sira ed Atene, ma da quanto rilevo, riusciranno certo secondo il desiderio del governo, e lo stesso sperasi sarà delle elezioni in generale.

— Pare che il grosso della divisione francese del Levante svernerà nelle acque della Grecia.

TURCHIA. — I nostri ragguagli da Costantinopoli in data del 26 p. recano la notizia d'un terribile disastro avvenuto colà la mattina del 22 ottobre. Il vascello ottomano a tre ponti *Negri Scefket* di 120 cannoni, portante il vessillo dell'ammiraglio, s'infranse e affondò improvvisamente all'arsenale con tutto l'equipaggio, essendovisi appreso il fuoco alle polveri. Il porto restò ingombro di frantumi del naviglio e di cadaveri. Il numero dei morti in questa circostanza si calcola a 850, de'migliori marinai e ufficiali della flotta. Gl'individui che si poterono salvare (che secondo l'*Indicatore Bisantino* ascenderebbero a 200 circa) furono rinvenuti mutilati in modo che la maggior parte soccombette poco dopo, e si ha poca speranza che gli altri risanino. — L'origine di questo sciagurato accidente è per anco ignota, ed è probabile (dice un nostro corrispondente) che non sarà dato di saperla mai.

Leggiamo nell'*Impartial* del 25 p. p. che la Porta pubblicò una circolare, in cui notifica la grande esposizione che si terrà a Londra nel 1851, indicando agli Ottomani i loro prodotti agricoli e industriali che possono inviarvi. Pare si abbia intenzione di limitarsi soltanto agli oggetti principali, come sarebbero i tappeti, le seterie di Damasco, Aleppo, Brussa e Candia, le cotonerie delle stesse città ecc. Quanto ai prodotti del suolo, se ne esporranno le migliori qualità, benchè sian noti in Europa. La stampa locale accoglie con favore questo invito, sperando che l'esposizione di Londra varrà ad aprire nuove fonti di spaccio al commercio ottomano.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	85 — 85 1/4
1849 — id. 1. luglio	85 1/2 a 3/4
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	925 —
Obbligazioni della città di Torino	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — . —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	— — . —
Sconto banca	4 0/0 . —
Anticipazioni banca	5 0/0 . —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 a 13 00/00

Genova 7 novembre.

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	85 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4	85 1/2
4 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca			1610 —	—
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	

BORSA DI PARIGI, 5 *novembre*. — La confidenza è tornata nella borsa. Il movimento di rialzo dichiaratosi ieri nei fondi pubblici ha oggi fatto sensibili progressi. Ora che l'affare del generale Changarnier terminò con soddisfazione generale, la borsa attende senza tema l'apertura dell'Assemblea legislativa; la questione interna è messa per ora in disparte.

Le questioni dell'Assia e dello Schleswig sembrano risolversi senza effusione di sangue. Il re di Prussia, dopo aver fatto vista d'opporsi all'intervento della Confederazione germanica nell'Assia, sembra voler oggi intendersela all'amichevole colle potenze che s'incaricarono di tranquillare l'Alemagna. Il 5 0/0 si chiuse con miglioramento di 65 cc. da ieri a 93, 10. Il 3 0/0 si chiude a 57, 90, con aumento di 50 cc. Il 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe 30 cc. e si chiuse a 85, 30. Antico id. 84, 35.

BORSA DI FRANCOFORTE *del* 3. — I corsi si sono rialzati (probabilmente in seguito alla notizia, non però ancora certa del tutto, della demissione di Radowitz). 5 0/0 metallici austriaci 78. 4 1/2 per 0/0 68. Azion della banca di Vienna 1153.

S. NICCOLINI *gerente*.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* BRUGES (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

ULTIMI GIORNI

DELLA VENDITA dei viglietti della Grande Lotteria di Vienna, la quale estrazione avrà luogo

il 14 novembre p. v.

1 viglietto costa . . . . Fr. 10 50
6 id. compreso uno graziale dorato » 52

Che si ottengono presso

LUIGI PRATOLONGO *Banco Bisso e Vignolo, via S. Luca num.* 555 *in* GENOVA.

ULTIMI GIORNI

DELLA VENDITA dei viglietti della Grande Lotteria di Vienna la quale estrazione avrà luogo

il 14 novembre 1850.

Ogni viglietto ha tre numeri diversi per ciò con uno solo si possono fare tre importanti vincite di *franchi* 200,000 ec. ec.

1 viglietto costa . . . . Fr. 10 50
6 id. compreso uno graziale dorato . . » 52

Che si trovano vendibili presso

F. E. FULD e COMP., *via grande, num.* 78, *in Livorno.*

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Torino. — CUGINI POMBA E COMP. EDITORI.

Vol. 15, 16, 17, 18
DELLA LIBRERIA DEL POPOLO ITALIANO
PRINCIPII ELEMENTARI
DI
CHIMICA MINERALE
con molte incisioni nel testo
DEL PROFESSORE FRANCESCO SELMI
riuniti in un solo volume.
Per i non associati alla detta Libreria lire 2. 50.

ARCHEOLOGIA BIBLICA
OSSIA
ANTICHITA' EBRAICHE
Opera necessaria per ben intendere la Sacra Scrittura
DI G. B. GLAIRE
Prima versione italiana
del sacerdote G. E. Richetti
2 *vol. in* 16 *grande*. — *Lire nuove* 7. 40.
Questi due volumi fanno parte della RACCOLTA DI OPERE UTILI.

DEPOSITO
DI TERRA REFRATTARIA
(*ARGILLA PLASTICA*)

In Torino presso li FRATELLI SCLOPIS
Via dei Conciatori, porta num. 34.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino servitore di due padroni.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Piccarda Donati.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » [illegible] 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 9 Novembre 1850. Num. 886.

RIVISTA

I giornali francesi rifriggono il solito argomento, e tutta la politica della situazione si riassume in un nome. Changarnier è in guerra o in pace col presidente? Ecco la grande preoccupazione di tutti gli spiriti. L'avvenire della Francia par che penda dal capriccio di un uomo; secondochè ei si desta di buono o di cattivo umore, cresce la confidenza o svanisce: aumentano o ribassano i fondi pubblici.

L'ordine del giorno che non ha guari pubblicava l'onorevole generale pareva un manifesto di guerra, un guanto di sfida; ora, invece eccolo, non si sa come, tramutato in pegno quasi di amicizia e in patto d'alleanza. I giornali dell'Eliseo annunziano altamente che il Changarnier è nei migliori termini con Luigi Napoleone. Il *Bulletin de Paris* previene i suoi lettori che d'or innanzi il generale andrà ogni giorno dal presidente.

Intanto si dice che il Neumayer, eccitato dallo stesso Changarnier, accetti il posto che rifiutava sinqui; e alcuni fogli lo annunziano già partito per la sua nuova residenza.

La commissione dei XXV che da più giorni riunivasi quotidianamente, ha rotta la permanenza e si mostra rassicurata in modo che rinunzia persino a conseguire la chiesta dissoluzione della società del 10 Dicembre.

Si parla sempre di politici convegni nelle villeggiature del signor di Rotschild, ma non vedesi finora che sia per nascere.

La Corte dei Conti ha pubblicata la sua relazione sul bilancio del 1848. Il passivo figura in essa per 1,749,665,555. 12.

Nelle provincie continuano le perquisizioni, e di quando in quando succedono nuovi arresti.

Inghilterra. Londra, 4 novembre. I fondi pubblici acquistano ogni giorno maggiore fermezza in seguito alle assicurazioni di pace. La voce corsa della dimissione del generale Changarnier aveva portato qualche esitazione, che sparì quando venne smentita.

L'irritazione dei giornali tory per l'affare di Roma va sempre crescendo, e gli eccitamenti alla resistenza giungono da ogni parte. Il *Globe* dice che il centro principale della politica inglese è la legazione di Firenze, e che il diplomatico chiamato a tale ufficio deve essere cattolico-romano, e che lord Palmerston deve evitare di alienarsi la gran massa dei cattolici-romani, le cui viste sono ben diverse da quelle del papismo italiano, poichè ispirate dal più illuminato amore della libertà. Egli approva quindi la nomina fatta del signor Sheil a ministro d'Inghilterra a Firenze come l'uomo che saprà sul piede d'eguaglianza trattare colla corte di Roma senza cedere nella benchè minima parte i diritti della Corona e del Parlamento inglese.

Il consiglio intero dei ministri era convocato per il 6 corrente. La proposta di riduzione di 5,000 uomini nell'esercito è stata sospesa.

Spagna. Madrid, 31 ottobre. La regina ha aperto con tutte le solite cerimonie il Parlamento. Nel discorso del trono da essa pronunciato si annovera tutto l'operato sinquì dal governo sia all'estero che all'interno, accennasi a nuove leggi e riforme, e conchiude facendo un appello al patriottismo dei rappresentanti della nazione (*Vedi il giornale*).

Portogallo. Lisbona, 29 ottobre. Dicesi che sia stato da un agente inglese firmato un imprestito al governo di 100,000 sterlini.

Parlavasi di una modificazione ministeriale nel senso della politica inglese.

Le notizie giunte da Nuova-York non riguardano che gli arrivi di oro dalla California ed il corso dei fondi pubblici.

Germania. Troviamo nella *Gazzetta di Colonia* in data di Rendsbourg 1 novembre le condizioni sotto le quali la luogotenenza dei ducati avrebbe consentito a conchiudere l'armistizio desiderato dal governo prussiano (*Vedi le notizie*).

Abbiamo dal Wurtemberg che sono giunti a Stoccarda molti dispacci da Varsavia.

L'imperatore delle Russie è partito la notte del 29 ottobre per Pietroborgo accompagnato dai conti Orloff ed Adlerberg.

Circa gli avvenimenti dell'Assia poco abbiamo di nuovo. L'ordinanza di rimettere le armi entro 12 ore non ha ottenuto verun esito, e convenne accordare un altro giorno di dilazione.

Il consiglio municipale ha dato la sua demissione.

Il ritiro di Radowitz dal gabinetto prussiano pare omai certo, poichè i due dispacci da noi pubblicati ieri nelle notizie del mattino pervenivano da fonti diverse. Questo avvenimento avrà una grande influenza sulle prossime deliberazioni della politica di Berlino.

TORINO, 8 *novembre*.

LA CHIESA IN INGHILTERRA.

In altro articolo noi abbiamo fatta qualche breve considerazione sulle circostanze di politica esterna che hanno esercitato non piccola influenza sulla unanimità de' partiti politici inglesi nello spiegare la più decisa antipatia contro le determinazioni pontificie che testè fondarono i vescovati cattolici d'Inghilterra. Una lettera che ci scrive da Londra un distinto pensatore italiano che studia da più anni le istituzioni e i costumi della Gran Bretagna, ci par degna di tale attenzione sotto il rapporto della politica interna e delle opinioni religiose in quel paese, che siam certi di fare un dono ben pregevole ai nostri lettori qui pubblicandola. Si sente che la posizione degli spiriti dev'essere quale ci si descrive, per le gravi quanto brevi considerazioni che l'accompagnano, tirate dalla storia e dal fondo istesso del soggetto. I progressi del cattolicismo in Inghilterra trovano una spiegazione ben naturale nell'indole stessa della riforma anglicana, non aliena dalle pompe e dallo spirito di autorità della Chiesa romana; e parimenti si comprende come il più grande ostacolo al cattolicismo romano deve essere l'avversione per una giurisdizione straniera. Quindi lo esercizio intempestivo di questa giurisdizione non poteva che suscitare la più viva antipatia contro la corte di Roma. È vero che in questo modo la corte pontificia ha armato il più esagerato torismo contro l'attuale gabinetto, accusato di aver favorito il cattolicismo; e che la nuova bolla della Chiesa anglicana è sino ad un certo punto un'arme apprestata all'opposizione, come già fu la famosa rottura francese nello affare greco. Se questo pensiero avesse influito nell'ultimo atto della corte pontificia, si avrebbe in esso un nuovo esempio e il più funesto di atti religiosi posti in servigio della politica, sino al punto da combattere i nemici della politica negli amici della religione.

Londra, 4 novembre 1850.

Sta scritto, volere o non volere, che il Papa Pio IX debba prestar servigi segnalati all'Italia. Quanto fracasso si sia fatto dai giornali inglesi di tutti i colori per quella malaugurata nomina di un cardinale inglese e dei suoi dodici vescovi, so che l'avete già veduto. Il *Times* nemico acerrimo delle rivoluzioni minaccia di mettere fuoco a Roma ed a mezz'Italia, se il Papa non fa senno. Se l'Inghilterra per ragione e per giustizia era favorevole al Piemonte al tempo delle provocazioni di monsignor Fransoni e de' suoi aderenti, lo è adesso per interesse proprio e naturale alleanza.

«La Chiesa è in pericolo!» Siccome può darsi che vi sia tra i vostri lettori chi non ricordi che importi questo grido, e quel che sia veramente la Chiesa in Inghilterra, soffrite che io ve ne scriva queste poche parole.

Fin dai tempi di Arrigo VIII, di Maria, di Elisabetta, di Carlo I, di Giacomo II, l'odio inglese contro la Chiesa cattolica non risultava già da sentimento religioso, quanto da offeso amor proprio nazionale. E quei principi che aveano in mira di staccarsi da Roma non facevano appello ad altra passione. «Come? (ripetevasi) Il popolo inglese farsi dettar la legge da un prete italiano?» L'argomento era irresistibile. E poichè allora non si offriva altro scampo onde sottrarsi alla supremazia romana, che il protestantismo: gl'Inglesi si adattarono in parte alle dottrine della riforma. Quest'adozione d'idee protestanti non fu però mai nè intera, nè sincera; l'inglese restò tuttavia cattolico nell'anima; si formò una Chiesa a cui si vorrebbero trovare origini anteriori alla latina, e si volle chiamar primitiva, apostolica, ecc. Ma a dispetto di uno sprazzo di calvinismo che vi si è infuso, e malgrado del senso comune del popolo di quest'isola, si tiene però per quanto è possibile alle forme ed alla sostanza del cattolicismo.

Due condizioni però erano inseparabili dalle circostanze dei tempi in cui ebbe luogo il movimento anglicano: l'una che la Chiesa fosse essenzialmente nazionale; l'altra che si conformasse allo spirito di libertà civile, divenuto allora bisogno imperioso di un popolo ch'era alla vigilia del suo più grande sviluppo, e che soprattutto fosse fondata su quella uguaglianza e libertà di coscienza da cui avea essa stessa ricevuto la sua origine ed il suo incremento.

La seconda di queste condizioni, così naturale e necessaria in età di lumi e di incivilimento non poteva non esserle fatale. Si trovò tosto che una Chiesa con vescovi ed arcivescovi e però senza pontefice supremo era un'anomalia: che una Chiesa che volea tenersi sull'autorità biblica, e che lasciava però il campo liberissimo alle discussioni, non era propriamente cattolica nè protestante. Coloro in cui prevaleva l'amore dell'autorità piegarono verso Roma, quelli in cui era più forte il desiderio di libertà si divisero e suddivisero in cento sette, e caddero in un'anarchia di cui il tempo non potrà mai sanare le piaghe.

Tra queste due tendenze opposte, la Chiesa che teneva o voleva tenere il punto medio sarebbe infallibilmente caduta; ed al momento in cui io scrivo essa lo è moralmente caduta, quanto più al basso mai si possa, per riguardo alla pubblica opinione. Se al giorno d'oggi si adottasse in Inghilterra il sistema americano di togliere cioè ogni privilegio alla Chiesa nazionale, e di metterla a fascio colle altre sette in una specie di repubblica religiosa, io non dubito punto che la Chiesa episcopale si troverebbe, e si sarebbe già da lungo tempo trovata agli abissi. Ma fin dalla sua origine ella trovò nei principi della casa di Tudor sovrani che la stabilirono sopra una rupe quasi tanto solida quanto quella su cui sta la Chiesa di Pietro in Vaticano, — a dir vero la più solida base che si riconosca in Inghilterra, — quella cioè della proprietà. La Chiesa anglicana è ricca, insignorita di tutte le spoglie della Chiesa antica romana non che dei doni di cui le furon prodighi per proprio interesse i sovrani che successivamente tolsero a proteggerla.

La Chiesa anglicana, se non ha alcun appoggio nella pubblica opinione, è però incarnata collo Stato e colla aristocrazia, e più coll'amore della proprietà così forte nei cuori inglesi. La più parte dei beneficii ecclesiastici sono in mano dei grandi, nobili, e ricchi proprietarii, i quali ne fanno un monopolio per le loro famiglie e per quelle dei loro aderenti. Lo Stato dispone di alcuni pochi, ed anche quelli si danno a seconda dei bisogni o delle mire politiche di chi regge lo Stato: vescovi e ministri si nominano non a seconda dei loro talenti e delle loro virtù, ma in considerazione soltanto delle loro opinioni più o meno conservatrici, più o meno liberali.

Dall'arcivescovo di Cantorbery all'infimo curato di campagna, voi non trovate nella chiesa che o il figlio minore del patrizio, o il suo parente, o il suo umile dipendente, o il *creato* del lord cancelliere, o dei suoi colleghi di *downing street*. Per conseguenza necessaria la chiesa è quanto mai mondana ed aristocratica si possa immaginare. Nè se ne schermisce. All'eccezione della domenica in cui dee trovarsi al suo posto colla predica bell'e fatta, il ministro della chiesa dominante non ha, nè cerca contatto col popolo. I suoi gusti letterari e sociali, i legami di famiglia e quel ribrezzo che l'aristocrazia inspira pei cenci e per lo squallore della povertà impediscono al *rettore* od al *vicario* di toccare coi suoi guanti bianchi le piaghe dolorose morali e fisiche di cui dovrebbe esser medico. Vi è bene qualche povero ed umile *curato* che scende sino ai tuguri della miseria, perchè gli uomini in questo paese sono individualmente sempre al di sopra delle loro istituzioni; ma, in massa, da Elisabetta in poi, v'è divorzio assoluto, divorzio ognor più irreparabile tra il popolo e la chiesa di Dio.

Il popolo dunque si è messo naturalmente in altre mani; in quelle degli *anabatisti*, *dei metodisti*, *degli indipendenti*, *dei veri cristiani*, ecc. ecc., od altrimenti in quella degli oscuri, umili, e grazie alle persecuzioni antiche, assai puri ed onesti, ed operosi *settari*, come dicono, dell'antica chiesa di Roma.

La chiesa anglicana, finchè ha terre, rendite e benefizii può stare senza il popolo, come è stata finora. Chiunque ha alcun che da perdere o da guadagnare, chiunque aspira al titolo di persona *rispettabile*, in senso inglese, si tiene alla chiesa.

Del resto poi l'inglese ha le sue tendenze religiose e la sua fede. Un certo ribrezzo dell'anarchia del protestantismo, una certa smania di unità di fede e di culto è così forte in questa antica razza sassone, che si sviluppa a più riprese e sotto le più strane forme, ed a misura appunto che la libertà dà luogo alla massima varietà d'opinioni. Dopo aver cercato il vero dietro tutti i voli più sublimi, e dietro anche le più egregie aberrazioni della ragione, l'inglese riconosce la necessità o di abbandonare ogni speranza di raggiungerlo o di accettarlo sotto il criterio dell'autorità.

Quindi è che infinite persone veramente religiose, dopo aver passato per tutte le trafile dell'episcopato, del presbiterato, del socinianismo, finiscono col divenire increduli, o si ricoverano in grembo a Roma. Per lo passato queste *fasi di fede* erano cosa individuale: ma adesso la chiesa tutta (intendo quella parte di essa che pensa, che sente, e che vorrebbe credere) si è divisa in due forti tendenze, l'una delle quali mette al basso, all'anarchia totale: l'altra tende all'alto, all'autorità assoluta.

Secondo me, però, la parte che va all'insù è la maggiore ed è penetrata da sentimento di più elevata pietà. Questo popolo è cattolico per eccellenza, e si va facendo strada al cattolicismo. Solamente (e qui fu il fallo di Roma) il cattolicismo di qui è e deve essere cattolicismo inglese. Se per una singolare ipotesi, che dipinge più nettamante lo stato degli spiriti in queste isole, Pio IX, fuggendo dalla furia repubblicana del 1849, si fosse riparato in Malta e di là a Londra o in Oxford, e si fosse messo alla testa del partito dell' *alta Chiesa*, dei *puseysti* e dei tanti altri partiti che simboleggiano il principio di una Chiesa fondata sull'autorità, io non ho dubbio che egli avrebbe potuto dare uno scopo fisso alle tante passioni che s'agitano in questo popolo; che la gran massa della nazione avrebbe voluto adottarlo e farlo cosa sua, inaugurandolo Pio Primo, papa cattolico, apostolico anglicano. Le virtù attribuitegli al suo accesso al trono, il suo martirio per mano d'un popolo creduto allora ingrato e maligno, aveano tanto esaltata la fede di questi buoni inglesi in favore della di lui persona, che venendo egli allora, si sarebbe dimenticato in lui il *prete italiano*, e l'atto di naturalizzazione sarebbe stato simultaneo a quello della sua apoteosi. Spesso fu detto che nulla più somigliava all'antico impero romano, dell'attuale impero britannico. Ai tempi di Roma pagana Pietro e Paolo lasciarono Gerusalemme per metter sede della religione di Cristo a Roma, perchè Roma era capo del mondo. Ora capo del mondo, o almeno di dugento milioni di colonie anglo-americane-australiche è certamente Londra. Questa razza anglo-sassone non conquista solamente, ma popola la terra, e a prendere il culto cattolico nel suo significato originale di universale e cosmopolita non può trovare a' dì nostri una capitale più opportuna di Londra.

Ma dacchè Pio IX ha voluto mettersi nelle mani della reazione, farsi forte del braccio straniero, contendere al Piemonte il diritto sui proprii destini, ha scandalizzato i buoni Inglesi; qui come altrove ha distrutto l'edificio della sua popolarità. Egli non è più agli occhi degli Inglesi che l'antico *prete italiano*, non più *servo dei servi di Dio*, ma di Napoli, Francia e Austria. In questa posizione — all'ardimento di spartire il solo paese libero della terra, e distribuirlo a cardinali e vescovi, siano italiani o inglesi, d'incitare il clero irlandese ad opporsi ai disegni umanissimi di questo governo di metter collegi e scuole in quella povera terra, all'ardimento d'ingerirsi in somma nelle cose di questo paese e dar mano ai pochi faziosi che si prestano a simili atti — può imaginarsi da ognuno se il *Times* e tutti i giornali anche amici di Roma non debbono rimettere in voga quell'antico grido: *No Popery*, che tante volte e per tanto tempo ha tratto questo generoso, ma geloso popolo, di cervello.

Pio Nono, ripeto, ha, per quanto è in lui, guarito gl'Inglesi d'ogni velleità di cattolicismo. Ha rimesso le cose sul piede in cui si trovavano ai tempi di Elisabetta. Il *cattolicismo inglese* non mancherà per questo di farsi strada: ma sarà necessario per ciò stesso che si stacchi più che mai da ogni ombra di *cattolicismo romano*.

Ciò però che importa per noi è questo solamente, che il Papa venendo qui a stuzzicare i vespai, si è cordialmente inimicato un popolo, il quale da principio gli fu tanto favorevole, e che anche da ultimo avrebbe voluto crederlo non altro che mal consigliato. Adesso vi è lotta aperta tra Inghilterra e Roma, e lotta irreconciliabile. Giovi il saperlo a chi si trova a piatire col Papa.

Son quasi convinto che se la nomina di questo cardinale e di questi vescovi avveniva prima del luglio 1849, l'Inghilterra avrebbe pensato due volte prima di permettere che il Papa mettesse piede in Roma, almeno coll'aiuto d'armi straniere.

La Francia e i suoi alleati operarono in quella congiuntura senza il consenso dell' Inghilterra: profittarono della sua apatia e titubanza. Che sarebbe avvenuto, se la regina dei mari avesse avuto interesse vitale e proprio a mettervi un *veto?*

Ma che giova il congetturare sul passato? Il Papa è in Roma, forte abbastanza per dar molestia altrui. Prima al Piemonte, poi all' Inghilterra; ma non pel peggio del primo. Esopo diede quattrini al monello che gli tirava sassi. Il monello credette di dover tirar più alto. Tirò al giudice e gli toccarono le staffilate.

Voi non avete bisogno di dare a Roma il suggerimento subdolo di Esopo. Di proprio senno tira sassate alla cieca; e non ricorda che abita una casa di vetro. Addio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Aspettando che sia pronto il rapporto sull'autorizzazione a percepire le contribuzioni indirette che sembra, come abbiam detto, dover essere l'atto che porrà fine alla sessione del 1850, onde subito dar luogo a quella del 1851, la Camera si affretta a votare quelle leggi a cui la brevità non toglie una grande importanza. All'ordine del giorno di oggi, oltre un atto d'interesse locale relativo al comune di Albertville, erano due progetti di legge: per l'ammissione all'esercizio delle rispettive professioni a favore degli israeliti e acattolici laureati nelle università straniere quando la legge li respingeva dalle scuole subalpine; e per la fondazione nell'università di Torino di una nuova cattedra di diritto internazionale.

Il testo della prima legge adottato dalla Camera sopra un emendamento dell'onorevole conte Franchi, discosto egualmente da quello del ministero, e da quello della commissione è a nostro divisamento una nuova testimonianza della saggezza che distingue i suoi atti. La commissione, le cui conclusioni furono oggi sostenute dall'onorevole Demaria (combattute da Polto e Lorenzo Valerio) animata da quell'impulso generoso che vorrebbe compensare de' vecchi torti que' cittadini che li soffrirono per antica intolleranza religiosa, tendeva a sopprimere la condizione dell'esame cui debbono sottostare, prima di essere abilitati, coloro che han ricevuto i gradi dalle università straniere. Il progetto all'incontro portava la condizione degli esami col pagamento delle spese relative, di che parte va ai professori, e parte all'università. — Certamente nessuno più di noi sarebbe disposto a sopprimere non che gli esami anche i gradi, ed a sottoporre le professioni alla regola generale della libera concorrenza; ma purtroppo, e nell'esercizio medico a preferenza, nello stato attuale della civiltà bisogna che la società che s'incarica della igiene e della pubblica salubrità, vegli pel popolo a che l'esercizio di certe importanti professioni non sia usurpato da ciarlatani. Anche in America ove la concorrenza non ha limiti, ed il principio del *governo individuale* (*self governement*) è in tutta la sua pienezza, l'esercizio medico ha bisogno di un'autorizzazione, e la proposta di renderlo libero e facoltativo non fu accolta dalla legge.

Ammesso il principio su cui si fondano i corsi obbligatorii e i gradi universitari, non si può declinare la conseguenza dello esame de' graduati nelle università estere prima di essere riconosciuti nel grado entro il Regno. L'esempio di coloro che furono ammessi senza esame, con un decreto di aprile, che citava l'on. Demaria, non fa al caso. Si trattava allora di una grazia speciale; il Parlamento conosceva tutti i casi compresi nel suo decreto, e i diplomi delle università italiane posseduti dai candidati gli ispiravano abbastanza di fiducia per dispensarli da ogni esame. Oggi si trattava di stabilire una regola; e se l'imperatore Soulouque ha fondato una università in San Domingo, è permesso di dubitare che per ora i graduati di Porto-Principe non siano idonei all'esercizio professionale in Torino. Gli atti delle autorità straniere non sono eseguibili nel Regno che quando le autorità interne li reputano degni di esecuzione. La precauzione che si usa per un diploma universitario è altrettanto logica quanto quella che tutti reclamano verso la sentenza di un giudice straniero. Senza essere legalmente giusta, poteva intanto parer degna e moralmente riparatrice la generosità di rilasciare ogni dritto a favore di coloro che l'antica intolleranza obbligò a ricorrere alle straniere università. E quindi la Camera sulla proposta Franchi prescrisse lo esame, ma un esame gratuito.

Un incidente della votazione ci faceva considerare gli errori logici a cui può esporre una forma grammaticale. Escluso il progetto della commissione che dispensava gli esami, il presidente poneva giustamente ai voti la proposizione Franchi, cioè l'esame gratuito (che poi fu adottato) riserbandosi di passare, al bisogno, al progetto ministeriale, cioè l'esame puro e semplice, che è quanto dire col dritto di regola. Qualche deputato domandò che il progetto ministeriale precedesse lo emendamento Franchi; la quistione principale, dicevasi, è lo esame, si vedrà poi se debba essere gratuito o rimunerato; altri domandava la divisione; Pinelli stette saldo, e il suo ordine di votazione fu adottato. Gli onorevoli membri non dovrebbero mai obliare che la sola regola dell'ordine nelle votazioni sta nella maggiore o minor larghezza delle proposizioni, e che bisogna votar ultima quella che esclude tutte le altre; decomponiamo la parola *esame gratuito*, e invece di un sostantivo e di un aggettivo, di un principale e di un accessorio, avremo due idee egualmente principalissime, *esame* e *prezzo*. Chi non vede allora che l'ordine naturale della votazione è questo? 1. Nè esame, nè prezzo (progetto della commissione); 2. esame e non prezzo (progetto Franchi); 3. esame e prezzo (progetto del governo).

L'istituzione della cattedra di diritto internazionale ha dato luogo a una serie di vive, piccanti e anche profonde osservazioni del deputato Pescatore, delle quali siamo ben lungi dal contrastare il merito. Ciò che egli ha detto del soverchio frazionamento dello studio legale che pel solo codice civile ha tre cattedre, del dritto delle persone, della proprietà, delle obbligazioni, è pieno di senso per noi che comprendiamo l'università come scuola di sintesi e di perfezionamento e non come liceo. Troviamo molto spirito nel modo di cavarsi da un'obbiezione di Paolo Farina indicando le scuole in cui si tratta incidentemente il dritto costituzionale, abile tattica nel non voler ammettere singolarmente i progetti ministeriali sulla pubblica istruzione, onde resti maggiore lo stimolo al ministro per presentare un compiuto progetto di riforma; e giuste erano a parer nostro le riflessioni per le quali voleva circoscrivere al diritto pubblico internazionale lo insegnamento della nuova cattedra, lasciando alle scuole di dritto civile anche la parte che riguarda il dritto privato ne'rapporti di paese a paese. Ma la Camera non certamente commossa dalla premura del deputato Tecchio pel premio francese agli studi diplomatici sui progressi del dritto pubblico dopo la pace di Westfalia, ma bramosa com'è di far presto l'educazione politica e costituzionale del paese, non volle andar per le lunghe e preferì il bene presto fatto al meglio posposto. In conseguenza decretò la nuova cattedra ne'termini del progetto del Senato per evitare ogni rinvio ulteriore, e può così sperarsi il bramato insegnamento anche nel corso di questo anno universitario.

Siamo pregati d'inserire quanto segue:

In nome dell'umanità e della giustizia.

Io sottoscritto protesto formalmente che il condotto fatto aprire nel 1847 dal sig. cavaliere Sauli nel muro di sponda che divide la Darsena di Genova dal Porto, altro non è che l'applicazione in miniatura di una parte del mio metodo per l'insalubrimento dei porti di mare, che fu da me presentato al governo di S. M. nel 1846: ed il fatto è così evidente, da smentire chiunque ardisca affermare il contrario, ed a confermarmi sempre più che io non mi sono ingannato nelle mie lunghe osservazioni e nelle mie costosissime esperienze: protesto inoltre, che i benefici effetti derivanti da questa mutilazione del mio trovato, sono più che sufficienti per provare coll'evidenza dei fatti, che l'attuazione intera e genuina del medesimo otterrebbe abbondantemente e naturalmente l'inapprezzabile bene che me ne ripromisi, di liberare cioè le città marittime del Mediterraneo dalle pestilenziali esalazioni delle acque stagnanti e putrefatte, ed i bastimenti coi loro equipaggi da un malsano soggiorno.

Il governo ed il Parlamento che tanto presero a cuore il trionfo di questa nazionale invenzione facciano verificar questo decisivo e capitalissimo fatto, e soprattutto quando il mare agitato versa, mediante il suddetto condotto, l'acqua pura esterna nell'interno della darsena, e ne cambia progressivamente l'interno liquido: e vedran con soddisfazione che il signor cav. Sauli, e con pochissima spesa, ha l'onore d'aver il primo nell'universo dimostrato, non con parole, ma coll'evidenza dei fatti, l'infallibilità d'un trovato, che col tempo ho ferma fede sarà inerente ai porti, come il palischermo lo è ai bastimenti, e che io non avrò sacrificato invano in pro dell'umanità il miglior tempo della mia vita e delle mie sostanze; e che infine la gratitudine nazionale raccomandata al governo dalla Camera non sarà più una vana parola, poichè del ritardo troppo ne soffre la mia famiglia ed il mio onore.

È lecito del resto affermare che la necessità di questo rimedio non si è mai fatta così sentire come al presente, a motivo del grande incremento commerciale e della fulminea rapidità con cui i vapori, solcando in ogni senso questo mare medesimo, lo hanno per così dire ridotto alle dimensioni di un piccolo lago. Dimodochè l'Europa, l'Asia e l'Africa, se possono vicendevolmente trasmettersi in poche ore quanto hanno di più prezioso, possono pure involontariamente comunicarsi i funesti malori di cui talvolta sono contristate. Cosicchè, combinando questa circostanza colle quasi abolite cautele quarantenali, sembrerebbe che i governi ed i popoli del Mediterraneo dovrebbero favoreggiare un'invenzione, tendente a creare una barriera salutare contro pericoli così evidenti per la salute pubblica.

Nicola Poggi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 8 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Demissioni e rigetto delle medesime. Discussione sul progetto di legge per la conferma della laurea agli acattolici ed ebrei. Discussione del progetto di legge per l'instituzione d'una cattedra di diritto pubblico ed internazionale privato.*

La tornata è aperta all'1 3|4.

Sono approvati i verbali delle precedenti tornate, ed è letto il consueto sunto di petizioni.

Il presidente dà lettura di due lettere colle quali i deputati Ellena e S. Marzano chiedono le loro demissioni, allegando entrambi cause di cure domestiche.

Farina Paolo. Conservo qualche lusinga che la Camera negando le chieste demissioni al deputato Ellena, possa conservare alla rappresentanza nazionale quei lumi e quelle cognizioni di commercio e di navigazione di cui diede più volte prova il deputato Ellena.

La domanda del sig. Farina è approvata.

Franchi prega la Camera a rigettare le demissioni del sig. S. Marzano.

La Camera le rigetta.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per la conferma di laurea agli acattolici ed agli ebrei.

Il presidente legge il progetto del ministero:

Art. 1. I sudditi acattolici od ebrei che conseguirono la laurea in qualche università estera prima della promulgazione dello Statuto potranno ottenerne la conferma mediante un esame privato, nel modo che verrà definito per le singole facoltà dal consiglio superiore di pubblica istruzione.

Art. 2. Per tale esame si farà un deposito eguale a quello che è prescritto per gli esami privati di laurea nelle rispettive facoltà.

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, è tosto chiusa e si passa alla discussione degli articoli.

Il presidente rilegge l'articolo primo del progetto ministeriale.

Chiò domanda la lettura dell'articolo primo del progetto della commissione.

Presidente legge:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. I sudditi acattolici, od ebrei che conseguirono la laurea in qualche università estera prima della promulgazione dello Statuto potranno ottenerne la conferma mediante la presentazione dei documenti, dai quali risulti la validità dell'ottenuto diploma.

Valerio Lorenzo domanda sia sospesa la discussione di questa legge finchè sia presente il ministero onde sapere se accetti la variazione fatta dalla commissione.

Demaria relatore. Allorquando la commissione incaricata dell'esame del presente progetto di legge credeva dovervi portare la modificazione di cui è questione, rendevane consapevole il ministro, il quale pienamente assentiva al progetto della commissione, onde non parmi che possa di qui nascere incaglio per la discussione della legge.

(In questo mentre entra il ministro dell'interno.)

Il presidente chiede al signor ministro dell'interno se il ministero accetti il progetto della commissione.

Ministro degli interni. Non avrei difficoltà ad accettare la modificazione introdotta dalla commissione, se non vi si opponesse una disuguaglianza di trattamento tra sudditi e sudditi: poichè ogni altro nazionale nostro, il quale assuma gradi accademici in università estere, onde gli sia concesso l'esercizio della sua professione in questo Stato è necessario si assoggetti ad un esame di conferma nelle nostre università. Fatta questa osservazione rimetto alla Camera la decisione della questione.

Demaria relatore. Alla commissione non isfuggì la difficoltà che incontrasi a prima vista in questa disuguaglianza di trattamento. Ma considerando alla diversa condizione in cui trovavansi i sudditi di cui è qui questione, dagli altri nazionali laureati all'estero, diversità la quale pare poter autorizzare una disuguaglianza di trattamento; considerando che tali individui sono in scarsissimo numero; considerando infine che il caso non era senza esempio, mentre con editto del 2 aprile 1850 concedevasi a tutti i cittadini delle provincie che eransi a noi congiunte colla legge d'unione di esercitare liberamente negli antichi nostri Stati la loro professione senza il bisogno di altro esame, credette di dovere concedendo a tali individui una facilità, compensarli in certo modo degli incomodi loro cagionati dall'ingiustizia della passata legislazione.

Valerio Lorenzo. Le ragioni che ci espose l'onor. relatore e che servirono di guida alla commissione nelle sue deliberazioni sarebbero forse sufficienti allo scopo che essa si propose, ove la presente legge non riguardasse che i sudditi i quali presentemente si trovano in tali condizioni, ma bisogna porre mente che la legge di cui trattiamo è una legge generale: adottando l'articolo della commissione un suddito nostro acattolico od ebreo laureato in qualsiasi università non di Europa solo, ma del mondo avrebbe diritto ad esercitare nel nostro paese la sua professione solo che presenti il suo diploma.

Ora noi sappiamo quali e quanti abusi regnino in tante università, e a qual prezzo in molte di esse sia conceduto il diploma di laurea: non parmi quindi che sia conveniente che con una legge espressa in termini così generali ci obblighiamo a permettere l'esercizio a chiunque si presenti con un diploma senza richiedernelo delle prove della sua capacità. Si potrebbe, a parer mio, limitare l'espressione della legge mutando la parola *in qualche università estera*, con questa *in qualche università italiana* (*rumori*). Altrimenti io mi atterrò al progetto del ministero.

Polto. Mi affretto a dichiarare che io mi attengo al progetto del ministero, perchè parmi che nell'adozione di quello della commissione ci vada dell'autonomia della nazione, principio nel quale hanno base le nostre leggi che non ammettono ad esercitare nel paese un nazionale laureato all'estero. Nè puossi addurre per iscusa, onde scostarsi in questo caso da tale principio, la necessità in cui trovavansi per lo passato gli acattolici e gli ebrei di andare all'estero per avere gradi universitarii, poichè in simili condizioni dovrebbero pure considerarsi quei sudditi cattolici, che per mancanza di mezzi di fortuna, di necessità dovevano accettare il posto gratuito che loro offriva l'università di Pisa; a questi non si tenne mai conto di tale necessità e furono sempre sottoposti a conferma in qualche università dello Stato; eguale condizione devesi dunque richiedere dai sudditi acattolici ed ebrei. Se non che oltre alla lesione al principio di eguaglianza, adottando il progetto della commissione la società nostra non avrebbe più le guarantigie e le prove di studio e di capacità di coloro che esercitano nel suo seno la loro professione, guarentigia che essa ha ben diritto di richiedere poichè, le esige da tutti gli altri sudditi.

Un'altra ragione infine mi persuade ad attenermi al progetto del ministero, e questa troverebbesi nell'articolo 2 del progetto della commissione. In esso si stabilisce che per l'emisssione del diploma di conferma si farà un deposito eguale a quello prescritto per gli esami privati. Ora il richiedere tale deposito senza esigere l'esame, sarebbe rendere il diploma il corrispondente di quel deposito, la qual cosa sarebbe troppo umiliante e disdicente al grado di civiltà in cui trovasi il paese nostro.

Per queste principali ragioni io prego la Camera a volere anch'essa attenersi all'articolo del progetto ministeriale.

Franchi. Io mentre ammetto la convenienza di un nuovo esame di conferma per gli acattolici ed ebrei, osservo pure che, siccome essi erano costretti dall'ingiustizia della legislazione a fare maggiori spese onde ottenere gradi accademici in estere università, sarebbe un aggravare tale ingiustizia lo obbligare ora tali sudditi ad ulteriori spese onde poter esercitare nel paese; laonde io ritenendo l'articolo primo del progetto ministeriale, annullerei il secondo e farei invece l'aggiunta in via di alinea al primo articolo di queste parole:

» Tale esame sarà dato gratuitamente. »

Demaria relatore. Le ragioni esposte dal sig. Valerio hanno certamente un qualche peso, ed esse tennero per un poco in sospeso il giudizio della commissione. Ma le considerazioni che il numero di tali laureati è poco, che la maggior parte di essi appartengono a qualche università italiana, che di quelle università cui volle alludere il sig. Valerio nelle quali i diploma si vendono a prezzo d'oro, quasi nessuno viene fra noi: considerando pure che gli acattolici ed ebrei non fecero che forzatamente quello che gli altri sudditi volontariamente preferivano, che perciò sarebbe un trattarli ora ingiustamente, si decise per l'ammessione della modificazione.

Quanto alla deroga che il sig. Polto dice verrebbe fatta al principio d'autonomia, gli farei presente esser questa una legge transitoria e non duratura, fatta più per rimediare ad una ingiustizia che per istabilire una norma, che se così non fosse e la commissione ed io stesso saremmo con lui di accordo.

Non credo a proposito la citazione fatta dell'esame che si esige pei laureati nell'università di Pisa, perchè anzitutto i sudditi nostri andavano là ad ottenervi vantaggi, mentre gli acattolici od ebrei con loro svantaggio erano costretti ad espatriarsi onde avere gradi accademici: inoltre io credo che i benevoli sentimenti di nazionalità servirebbero di buono auspicio per l'abolizione di quelle leggi restrittive che dividono figli della stessa nazione.

Disse infine il signor Polto che la commissione avviliva il diploma d'ammessione facendone un correspettivo di una somma.

In seno della commissione agitossi pure la questione se si dovessero tali laureati dispensare da ogni deposito: a tal riguardo la commissione osservò che il deposito in ragione dell'uso che si fa di tal somma, dividerassi in due parti, l'una destinata a coprire le spese per l'esame, l'altra si versa nei fondi della istruzione pubblica, quindi opinò che se si potevano facilmente dispensare dalle spese d'un esame che non assumevano, essi stessi avrebbero volontariamente concorso a sostenimento dell'istruzione pubblica; perciò diminuì ma non tolse affatto l'obbligo del deposito.

Ove però la Camera volesse andare oltre in generosità e dispensarli affatto, la commissione accetterebbe ben volentieri l'aggiunta del sig. Franchi, unendola però al suo articolo primo.

Polto. Consente per la dispensa del deposito, ma dice che l'esame, il quale presenta le prove di capacità che l'individuo dà alla società, è tal dovere da cui nessuno può essere dispensato. Non ammette la ragione di temporarietà allegata dal relatore, perchè la giustizia non dipende dalla durata della legge, ma dal suo merito intrinseco, e neanche temporariamente è mai lecito violarla.

Demaria. La commissione non volle togliere alla società le guarentigie e le prove di capacità degli esercenti, ed a tal motivo ella richiede non solo il diploma, ma i documenti comprovanti la validità di tal diploma; inoltre altri mezzi rimangono ancora alla società, i medici p. e. non potrebbero esercire ove il consiglio superiore di sanità non ne riconoscesse la capacità. Infine ripeto che mercè il decreto dei 2 aprile havvi di già una classe di sudditi autorizzati senza esami ad esercire; ora non vedo perchè a questa classe non potessero essere assimilati gli acattolici ed ebrei.

Persisto adunque per l'adozione dell'articolo della commissione.

Il presidente pone ai voti l'articolo della commissione che è dalla Camera respinto.

Demaria. Non vorrei che la legge che stiamo ora votando venisse ancora a peggiorare la condizione di quegli acattolici ed ebrei che si trovano nel caso contemplato dal decreto 2 aprile 1850. Onde ovviare a questo io proporrei la seguente aggiunta all'articolo del ministero:

« Sono eccettuati dalla condizione dell'esame quegli tra gli
« acattolici ed ebrei che si trovano nel caso contemplato dal-
« l'articolo primo del decreto 2 aprile 1850. »

Presidente. Se il signor Demaria consente, della sua aggiunta si potrebbe fare un articolo secondo, ed intanto si procederebbe alla votazione dell'articolo primo coll'aggiunta Franchi.

Demaria consente.

Ricotti chiede la divisione dell'emendamento Franchi.

Nasce questione fra la priorità delle due parti dell'emendamento.

Franchi crede necessario che si voti prima la seconda, perchè dipendendo dalla sua ammissione l'essere o no gratis l'esame, potrebbe aver influenza sull'accettazione o non della prima parte.

Demaria crede al contrario che la necessità o non di un esame non si possa fare dipendere dalla questione pecuniaria.

Presidente. Mi pare che l'attuale questione nasca da che l'emendamento Franchi non è suscettivo di divisione, poichè tutta la differenza di tale emendamento dall'articolo ministeriale sta nel o non pagamento. Io metterei perciò ai voti prima tutto intiero l'emendamento Franchi; ove questo fosse rigettato verrà l'articolo del ministero.

Voci. Sì, sì.

Posto ai voti l'emendamento Franchi, è accettato.

Presidente. Viene ora l'articolo 2 del sig. Demaria.

Ricotti fa breve opposizione a quest'aggiunta, chiamandola inutile.

Dopo brevi parole del deputato Demaria, l'articolo posto ai voti è dalla Camera accettato.

Risultamento dello squittinio segreto sul complesso della legge:

Votanti	106
Maggioranza	54
Assenzienti	101
Dissenzienti	5

La Camera adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la creazione di una cattedra di dritto internazionale, già vinto nel Senato.

Demarchi propone che si debba mettere in discussione il progetto adottato dal Senato e si facciano a mano a mano le osservazioni che occorrono.

Fiorito prende occasione di questo progetto per promuovere la creazione di una cattedra di anatomia patologica ed un'altra cattedra medica.

Quaglia. Non devonsi ammettere spese nuove generali primachè sia autorizzato il bilancio. Nè qui si può dire che vi sia urgenza, perchè il dritto internazionale è già insegnato da un altro professore. Altre cattedre sono anche più utili e non esistono nelle varie facoltà. E così non v'è una scuola di agricoltura nell'università, quantunque argomento sì utile.

Farina Paolo. Non potrei consentire a quanto ha detto testè l'onorevole preopinante. L'esservi altri rami d'insegnamento da migliorare non implica che non debbasi intanto istituir questa cattedra. Il professore che insegna il dritto internazionale insegna altresì il costituzionale: è assai interessante che questo dritto insegnisi tutti gli anni, non uno sì, uno no, come ha luogo ora.

Questa cattedra riguarda pure il commercio marittimo e quindi è consentaneo a ciò che desiderava l'onorevole Quaglia che vi fossero cattedre d'istituzioni tecniche.

Se attendessimo lo stanziamento della spesa nel bilancio, dovremmo certamente esser privi della cattedra per un anno, ciò che io reputo dannosissimo.

Ministro degli affari interni. Le condizioni finanziarie non sono sì tristi che non si possa provveder a questo studi.

Pescatore. Mi risulta dal calendario che il professore Melegari insegna quest'anno il dritto internazionale.

Voci. Non può più così insegnar il dritto costituzionale.

Pescatore. L'insegnamento legale è ora troppo minuto e spezzato. Il ministro dell'istruzione pubblica creò una commissione per riformar gli studi legali, composta dei professori Novelli, Tonello, Saracco, cav. Re e Pescatore. La commissione opinava unanime per la riduzione dei professori, e la semplificazione dello studio, approvando tuttavia la creazione di una cattedra di dritto internazionale. Adunque il ministro presenti un progetto di legge prima che si stanzii una nuova spesa, di cui credo si possa far senza. Spero che la Camera vorrà approvar il principio, ma sospendere l'applicazione.

Farina Paolo. Si potrà parlare del numero dei professori quando si tratti del riordinamento totale della facoltà. Ma intanto, perchè non restiamo privi di questo insegnamento di dritto internazionale, sarà utile l'istituzione della nuova cattedra, trattandosi massime d'una materia generalmente poco conosciuta.

Pescatore. Non credo siavi questo pericolo. In questi studii legali si fanno molte ripetizioni. E così il professore di dritto amministrativo insegna e dee insegnare i principii costituzionali. Così dicasi del professore della filosofia del dritto, del professore della teoria del diritto, che per la natura della loro cattedra devono, con diverse formole, trattare dei principii fondamentali dello Stato. Ciò prova quanto sia necessario che il ministro presenti il progetto, sendovi massime l'inconveniente di una nuova spesa. Credo sia molto più utile negar attualmente la domanda del ministro, onde presenti una legge compiuta.

Tecchio relatore della commissione. Per quanto sian valide le ragioni dell'onorevole Pescatore debbo insistere nell'approvazione del progetto. È difettoso il presente ordinamento della facoltà legale e dessi riformarlo, ma intanto si ha da ovviare all'inconveniente di restar privi dell'insegnamento del dritto costituzionale.

Non vi furono per questa scuola l'anno scorso che 70 lezioni. Come mai lo stesso professore dovrà pur dar opera al dritto internazionale? Lo studio del dritto pubblico fece grandi progressi da alcuni anni in quà. Non posso persuadermi dunque che un solo professore, ancorchè avesse i lumi necessari, abbia tempo di vacare alle due scienze.

La Camera dichiara di passare alla discussione degli articoli.

Il presidente legge l'articolo 1 del progetto adottato dal Senato.

« È istituita nell'università di Torino una cattedra d'insegnamento speciale di diritto pubblico esterno ed internazionale privato. »

Tecchio sta per la redazione della commissione.

Farina P. Se si fanno degli emendamenti, si perderà assai tempo, e non ne potranno profittare ora gli studenti, onde penso si debba approvare il progetto del Senato.

Pescatore. Il dritto internazionale privato non comprende che materie di dritto civile. Perchè dunque si vuole ora unire il dritto internazionale pubblico e il privato, quando partono da principii diversi? Il dritto internazionale pubblico è già abbastanza esteso per occupare un professore tutto l'anno. Propongo dunque che si sopprimano le parole del progetto della commissione, e *privato* in fine.

La proposta del prof. Pescatore è appoggiata.

Tecchio aderisce.

Ministro dell'interno. Si tratta appunto in questa scuola di svolgere questi principii di dritto civile.

Pescatore. L'insegnamento dee semplificarsi e richiamarsi a' suoi principii. In poche pagine si possono svolgere tutte le quistioni che riguardano il dritto internazionale privato. Se s'istituisce una cattedra per risolvere una quistione sola, il professore è costretto a gonfiar la materia, a ravvolgersi nella complicazione dei volumi in foglio, così recheremmo un danno, non un bene all'insegnamento.

Farina P. Addurrò un solo fatto. Semprechè un bastimento si reca nei limiti d'un altro Stato, ne nascono un'infinità di quistioni.

Pescatore. È dritto pubblico.

Farina. Questi fatti hanno dato luogo a gravissime controversie.

Sulis. È necessario separare queste due materie. Altrimenti un professore non potrà mai trattarne interamente una.

L'emendamento Pescatore non è approvato.

Il progetto della commissione non è approvato.

Art. 2. (soppresso dalla commissione).

« Si comprenderà in questo corso specialmente il diritto marittimo e si coordinerà l'insegnamento colla storia dei trattati, sopra tutto di quelli riguardanti l'Italia e la monarchia di Savoia in particolare. »

Tecchio. La commissione credè di dover sopprimere quest'articolo, perchè più materia di regolamento che di legge. Tuttavia se la Camera desidera l'approvazione tosta della legge, non faccio opposizione.

La soppressione non è approvata.

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. « Il corso sarà diviso in due anni, farà parte del corso completivo, e si darà da un solo professore dal Re nominato nelle consuete forme. »

La redazione della commissione non è approvata.

L'art. 3 è approvato.

Art. 4. « Allo stesso professore è assegnato lo stipendio di lire nuove due mila. »

Tecchio. L'unico motivo per cui la commissione stanziò ll. 3500 invece di 2000, gli è per unire le propine allo stipendio.

Demaria. Gravissime sono le ragioni da cui fu mossa la commissione del bilancio. Esse consistono in ciò che il professore dopo lunghissimi anni di lavoro ammesso a riposo, gode di piccola pensione, perchè non si tien conto che dello stipendio. Ma come non si prestò finora attenzione alle sue domande, voterò colla commissione per consacrar il principio, amenochè il ministro non professi di aderirvi.

Ministro degl'interni. Non ho alcuna difficoltà.

La proposta della commissione non è approvata.

La proposta del ministero è approvata.

« Art. 5. Le condizioni d'ammessione ai corsi, il programma delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami e le propine del professore saranno determinati da apposito regolamento. »

Il relatore aderisce al progetto del ministero.

L'art. 5 è approvato.

L'art. 6 della commissione è ritirato dal relatore come riguardante soltanto la forma.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Num. dei Votanti	107
Maggioranza assoluta	54
Assenzienti	79
Dissenzienti	28

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1\|2.

Ordine del giorno dei 9.

1. Relazioni di commissioni.
2. Rapporto di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Nizza, 4 *novembre*. — Avantieri i condannati alla catena militare che sono a Villafranca si sono ammutinati al grido di *abbasso il guardiano*. Hanno abbattute le porte interiori della loro prigione e si sono slanciati nella corte. Il distaccamento di truppe che è preposto alla loro guardia, rinforzato dalla compagnia di guarnigione al Castello, ha preso le armi.

Il capitano che le comandava tentò di calmare la sedizione consigliando gli ammutinati di rientrare nella loro prigione; fu accolto con urli e colpi di pietra.

Prima di ricorrere alla forza si volle ritentare di calmarli colla persuasione, e infatti il comandante della Darsena pervenne poco dopo a calmare questa rivolta, che avrebbe potuto avere dolorose conseguenze.

(*Conciliatore*).

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono dall' Erzegovina 22 ottobre alla *Gazz. di Zara* :

Ho taciuto tutt' oggi perchè non avevo da comunicarvi alcuna novità di rilievo sugli affari di Mostar. — Tutto ciò che vi dissi prima però è vero, e fu attinto sulla faccia del luogo. — Altri particolari di poca entità ho tralasciato di narrarvi, per non accrescere le apprensioni che hanno quei di Narenta e di Fort'Opus.

Si sa pure ancora che ai 16 corrente una deputazione di 10 persone da Mostar aveva chiesto amnistia al visir, il quale rispose di essere disposto accordarla da parte sua, ma non poter ciò garantire da parte di Omer pascià.

Narrano pure che lunedì 27 corrente dovevasi attaccare Mostar colle forze combinate del serraschiere e del visir; ma sembra che l'attacco non sia stato eseguito perchè il serraschiere non è ancora arrivato. La di lui marcia però è stabilita così: esso verrà a Buna per la parte di Nevesigne alla testa della truppa di fanteria, e la cavalleria verrà dall'altra parte per *Mostarskoblatto*.

Il generale divisionario Mamula da Cattaro oggi arriverà a Metcovich per sincerarsi, come dicesi, del movimento di Mostar. Finchè taccio ritenete che non vi sono novità di rilievo. Volesse Dio che l' uragano che ci minaccia abbia fine entro un bicchiere d'acqua!

SPAGNA. — Madrid, 31 *ottobre*. — *Riapertura del Parlamento. — Discorso della regina.*

La regina Isabella II ed il re D. Francesco d'Assisi uscirono dal palazzo alle 3 pom. dirigendosi verso il palazzo del Congresso, e la folla accalcavasi sul passaggio dei due sposi reali facendo rintuonar l'aria colle grida: *Viva la regina.*

Il bellissimo corteggio reale componevasi di dodici carrozze, i cui cavalli erano riccamente adobbati; magnifica era la vettura della regina tirata da otto cavelli con pennacchi bianchi; al di sopra scoprivasi la corona dei due emisferi. Ventun colpi di cannone annunciarono la sortita dal palazzo e le stesse salve furono sparate all'arrivo della regina al palazzo legislativo, dove al suo entrare fu salutata dalle acclamazioni dei deputati e dei senatori. La regina prese posto accanto al trono, e il re D. Francesco d'Assisi si assise alla sua sinistra. Quindi la regina lesse il seguente discorso d'apertura statole rimesso dal generale Narvaez, presidente del consiglio:

Signori pari! signori deputati!

« Io provo sempre un sommo piacere nel ritrovarmi frammezzo a voi. Speravo bensì che oggi più del solito sarebbe stata grande la mia soddisfazione, presentandomi a voi con un nuovo titolo, con un nuovo pegno d'amore e di confidenza nell'avvenire: la Providenza ce lo rifiutò: inchiniamoci dinanzi ai suoi decreti, e confidiamo nella saviezza dei suoi imperscrutabili disegni.

« Godo di potervi annunziare, che le nostre relazioni diplomatiche colla Gran Bretagna sono felicemente ristabilite in un modo degno ed onorevole per i due paesi. Noi manteniamo colle altre potenze relazioni di eguale amicizia e buona intelligenza.

« La spedizione che io diressi negli Stati pontificii per concorrere con quelle delle altre potenze cattoliche alla grande impresa del ristauramento dell'autorità temporale della S. Sede, è felicemente rientrata dopo aver ottenuto questo scopo, e lasciò in Italia ricordanze indelebili della sua bellissima condotta e della sua disciplina, e si procacciò le benedizioni della Chiesa e l'attestato della più viva riconoscenza per parte delle provincie che furono occupate dai nostri soldati.

« All'interno non fu turbato un sol momento l' ordine pubblico, prima necessità dei popoli; perciò le sorgenti di ricchezza e di prosperità che il nostro suolo racchiude si sviluppano e continuano nello spontaneo loro incremento sotto la protettrice vigilanza dell' amministrazione. Intanto gli antichi dissidii cadono in obblio, spariicono i passati dissapori e la patria può, senza pericolo, profittare dei servigi di tutti i suoi figli, ed io veggo stabilirsi e rassodarsi la politica la più conforme al voto del mio cuore, la politica cioè dell'obblio, della tolleranza e della libertà vera.

« Le provincie transatlantiche, le quali sì soventi sono l' oggetto della mia attenzione e di quelle del mio governo trovansi in egual condizione della Penisola. Tuttavia nell' isola di Cuba un branco di pirati stranieri sorprese una delle città del littorale e fu causa di scene deplorabili, ma dopo poche ore, stante la fedeltà dei popoli e la prodezza delle nostre truppe quegli sciaurati dovettero fuggire e rinunziare al loro colpevole intento.

« Il mio governo si occupa indefessamente di queste importanti provincie. Le misure più opportune sono state prese per la sicurezza loro e per la difesa e per il perfezionamento di tutti i rami della loro amministrazione. Una linea di piroscafi eziandio fu stabilita fra le isole di Cuba e di Porto-Rico, affine di rendere le loro comunicazioni più frequenti e più dirette e per stringere maggiormente i vincoli che uniscono gli spagnuoli dei due emisferi. Nelle provincie asiatiche noi continuiamo ad occuparci attivamente della sicurezza dei mari e della civilizzazione delle tribù indigene.

« L' armata ha preso e continua a prendere una parte rilevante a questi risultati colla sua condotta esemplare, colla sua disciplina severa che sempre più me la rendono stimabile, e così pure incessante è la sollecitudine del mio governo per mantenerla in quel alto posto che occupa.

« La marina di guerra, degna del pari e benemerita, ha richiamato in un modo speciale l'attenzione del mio governo. E infatti importava e premeva di provvedere alla custodia e alla difesa delle nostre riviere e dei nostri possedimenti, e di proteggere nel suo progressivo incremento la marina nostra mercantile. Egli è perciò che furono dati ordini per la costruzione di parecchi bastimenti a vela ed a vapore, e che furono ben anche prese altre disposizioni per promuovere lo sviluppo della marina in proporzione colle esigenze del servigio e colle facoltà del tesoro.

« Gli ammaestramenti dell'esperienza e le istanze dei tribunali indussero il mio governo a introdurre alcune variazioni nel codice penale in virtù della facoltà che la legge a questo riguardo gli concede. Il mio governo vi farà conoscere queste riforme, e vi proporrà inoltre un nuovo codice di procedura e una legge sull'organizzazione dei tribunali, che tenderanno a completare i miglioramenti importanti che recentemente furono introdotti nell'amministrazione della giustizia.

« All'ombra della pace interna s'attuarono riforme considerevoli ne'rami importanti dell'amministrazione dipendenti dai ministri dell'interno e del commercio; tanto per il miglioramento delle strade e delle comunicazioni interne, per il trasporto delle corrispondenze, i telegrafi, i fari, l'igiene pubblica, la beneficenza e l'educazione repressiva, e per superare gli ostacoli che si oppongono al pieno sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

« Nell'insegnamento generale fu fatta una riforma nell'intento di dare un impulso a certi rami della scienza, destinati ad esercitare una possente influenza sullo sviluppo della pubblica ricchezza, e si crearono nuove scuole, benchè le spese generali dell'istruzione pubblica siano state diminuite.

« Le pubbliche entrate sono in via di crescente progressione, e si può sperare che così continuerà ad essere in seguito alle misure che per questo scopo furono adottate.

« Il mio governo sottometterà immediatamente al vostro esame e alla vostra approvazione i conti delle spese pubbliche e il bilancio generale per l'anno venturo, che furono adattati scrupolosamente ai veri bisogni del paese e alla situazione attuale dell'amministrazione. A questi documenti andrà unito, conformemente alle disposizioni della nuova legge di contabilità, il progetto di legge relativo ai supplementi di crediti, e ai crediti straordinari accordati nell'ultima sessione. Vi sarà egualmente presentato il regolamento definitivo del debito pubblico. Durante la legislatura vi saranno poi anche proposte altre leggi richieste dai bisogni dello Stato; tra le altre il regolamento dei Fueros nelle provincie Basche.

« Tale, signori senatori e signori deputati, è lo stato che presenta il paese e la sua amministrazione, e questa si può dire una condizione relativamente prospera e favorevole, ma lo diverrà molto più in avvenire, se, come ne ho speranza, la pace interna, il rispetto al trono e alla costituzione della monarchia, e la fiducia e il buon accordo fra i poteri pubblici sono per durare.

« Onde ottenere un sì grande intento io faccio conto con intiera confidenza sulla saviezza e sul patriottismo di cui diedero tanti esempi in ogni tempo le Cortes spagnuole, e soprattutto faccio conto sull'aiuto della divina Provvidenza che finora trasse fuori da tante e sì dure prove questa nazione grande e generosa. »

Dopo la lettura di questo discorso il generale Narvaez si avvicinò per prendere gli ordini della regina, indi disse: « La regina mi ordina di dichiarare legalmente aperte le cortes del 1850 conformemente alla costituzione della monarchia. »

In ultimo la sala eccheggiò delle grida ripetute di *Viva la Regina*!

FRANCIA. — Scrivono da Tolosa in data 31 ottobre.

Il partito moderato ha ottenuto un nuovo trionfo in questo dipartimento.

In seguito ad una divergenza d'opinioni che erasi manifestata in seno al consiglio municipale di Villefranche, sedici membri s'erano dismessi. Per parte sua il consiglio municipale di S. Lys (circondario di Muret) era ridotto a tre quarti dei suoi membri a cagione della demissione di tre consiglieri e della morte di un'altro.

Le nuove elezioni ch'ebbero luogo in questi due comuni il 27 ottobre, pienamente corrisposero all'aspettazione delle autorità con dare una forte maggioranza ai candidati del partito dell'ordine.

— La corte dei conti pubblica il suo rapporto e la sua dichiarazione generale sui conti dell'anno 1848. Si tratta di un documento irto di cifre formante un grosso volume di 360 pag. in 4.

Il bilancio dell'anno 1848 ammonta, secondo il computo della corte dei conti a 1 milliardo 749 millioni in cifre tonde (1,749,665,555 franchi 12 centesimi) il che equivale a dire che gli agenti del tesoro hanno pagato questa somma, compresivi i tre milioni risultanti dall'eccedente delle spese sulle entrate votate dall'Assemblea. e che furono portate al debito fluttuante dell'anno successivo.

Questo è il bilancio più ingente che mai sia stato imposto alla Francia. Per un popolo non v'ha nulla di sì spendioso quanto una rivoluzione, e si sa che è la rivoluzione di Febbraio che ci ha valso quel bilancio.

(*Patrie*).

— Leggesi nel *Bulletin de Paris:* « Noi possiamo affermare che il general Changarnier trovasi nella più perfetta armonia col presidente della repubblica. Il generale, il quale lavorò stamane col presidente e dovrà, dicesi, venire ogni giorno all' Eliseo.

— Questa settimana ebbe luogo alla casa di campagna del signor Rothschild una riunione di alcuni uomini politici eminenti, fra i quali notavasi il generale Changarnier, il signor de Vitrolles e altri rappresentanti appartenenti alla maggioranza dell'Assemblea.

— Leggesi nei *Débats*: La commissione di permanenza si è di nuozo riunita quest'oggi sotto la presidenza del signor Dupin. Essa erasi nelle ultime sue sedute occupata dell'esistenza della società del Dieci Dicembre di cui aveva già chiesto lo scioglimento al ministro dell'interno, ma il mantenimento del generale Changarnier nella pienezza del suo comando la tranquillò perfettamente. La commissione si separò aggiornandosi a giovedì 7 di questo mese, il solito giorno delle sue adunanze.

ALEMAGNA. — Berlino. — L'attuale nostra situazione è tale da non permetterci più alcuna illusione. Per porre un termine a conflitti continui, la Prussia rinunzia agli sforzi fatti fino a questo giorno per istabilire l'unità tedesca. Essa ritirasi interamente in se stessa e non oppone più altri ostacoli alla riordinazione degli antichi rapporti della Dieta germanica. Per facilitare il ritorno all'ordine antico di cose, il governo prussiano ha proposto libere conferenze che servir debbano ad una transizione, e nelle quali si stabiliranno le condizioni del concertamento intorno al ristabilirsi della stessa Dieta. L'Austria parve ricusare da prima questo mezzo; essa voleva un ritorno puro e semplice alla Dieta; ma siccome la Russia erasi posta in ciò dalla parte della Prussia, l'Austria s'acconsentì. Più non trattasi ormai che d'intendersi intorno al luogo ed alla presidenza. Sul primo punto la proposizione della Prussia verrà gradita; in quanto alla presidenza, l'Austria parrebbe non voler acconsentire. Io farò inoltre notare che le libere conferenze non debbono essere confuse colla Dieta stessa. Il loro scopo è unicamente quello di servire di transazione all'entrata della Prussia e degli altri Stati dell' Unione nel campo federale. Conviene dunque innanzi tutto stabilire i principii fondamentali dietro i quali si ricostituirebbero i rapporti della Dieta. Lo scopo delle sei proposizioni, che il conte di Brandeburgo aveva recate a Varsavia, era di produrre un intento a questo riguardo. Tali proposizioni erano così concepite:

1. La Prussia acconsente a protrarre ogni ulteriore sviluppo dell'Unione e de' suoi rapporti.
2. Essa acconsente all'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, eccettuate le sue provincie italiane.
3. Essa acconsente di abbandonare ogni idea di rappresentanza del popolo presso la Dieta.
4. Ma essa chiede una separazione tra il potere legislativo e l'esecutivo.
5. L'alternativa della presidenza tra essa e l'Austria.
6. Il diritto per gli Stati della Confederazione di unirsi in modo più stretto tra loro.

Il significato di queste sei proposizioni è chiaro abbastanza ed assai facilmente si conosce che l'Austria accettò volontieri i tre primi punti, e non resistette alla quarta domanda, avendo per manifesto scopo di mantenere una specie di potere centrale dualista, come attualmente esiste nel potere federale centrale. Le ultime due proposte furono rigettate finora e non verranno definitivamente regolate che per mezzo delle libere conferenze. (*Corrispondenza*).

Stoccarda, 31 *ottobre*. — Annunciasi essere giunti una gran quantità di dispacci da Varsavia. Il colonnello di Wiederhold ritornò da Vienna. Per ora le truppe non si porranno in marcia; ma credesi che saranno destinate ad occupare la linea del Neker inferiore.

(*Foglio d' Ulm*).

Del 1 *novembre*: — Sentiamo, che oltre al richiamo degli uomini in congedo della fanteria, saranno chiamati sotto le bandiere anche quelli della cavalleria, e che i reggimenti di fanteria riceveranno rinforzi.

(*Merc. di Svevia*).

— *Assia elettorale.*

Francofote, 2 *novembre*. — Questa mane l'autorità militare fece annunziare col tamburo sulle pubbliche piazze di Hanau, che gli abitanti saranno obbligati a consegnare le loro armi tra 12 ore. Nel dopo pranzo, siccome non erasi ottenuto l'effetto sperato, venne accordata una dilazione fino all' indomani, minacciando di trarre i recalcitranti innanzi ad un consiglio di guerra. Non si adottò ancora alcuna misura verso le radunanze vietate. Un ufficiale dello stato-maggiore bavarese è il comandante della città. Si disse quest'oggi che il consiglio municipale aveva data la sua dimissione. Questa nuova tuttavia non sarà confermata. Le notificazioni concernenti la consegna delle armi sono emanate dal principe di Taxis.

Ad Hanau dicevasi che un corpo di truppe austriache e vurtemberghesi erano in marcia per l' Assia elettorale. Continuavasi a congedare le truppe assiesi. A Wilhelmsbad la guardia sarà completata. Quest'oggi, nel dopo pranzo gli usseri elettorali entrarono in Wilhelmsbad. L'elettore andò loro incontro in uniforme da ussero. Essi saranno mandati a Kesselstadt ed a Doerengheim. (*Gazz. di Colonia del* 3 *nov.*).

Schleswig-Holstein — *Rendesbourg*, 1 *novembre*. — Ecco le condizioni sotto le quali la luogotenenza dei ducati aveva acconsentito a concludere un armistizio come desiderava il governo prussiano:

1. Le truppe danesi evacueranno la parte del continente dello Schleswig situata al sud della linea di demarcazione, tirata in seguito alla convenzione d'armistizio di Berlino del 1.o luglio 1849, compresavi l' isola di Fehmarn e delle isole Schleswighesi del Baltico, come pure il distretto d'Angela, posto all'est di Flensbourg e del borgo di Hoye, e la luogotenenza vi eserciterà le stesse funzioni che esercita nel ducato di Holstein.
2. I vascelli di guerra danesi lascieranno le acque e le coste dei ducati:
3. I prigionieri di guerra ed i detenuti politici saranno restituiti d'ambe le parti, ed i beni sequestrati per motivi politici saranno posti a disposizione dei proprietarii.
4. Gli abitanti dei ducati che furono costretti di entrare al servizio militare dei danesi, potranno ritirarsi, chiedendolo.
5. Ogni facilità e favore verrà accordato alla navigazione per ambe le parti.
6. L'armistizio è concluso per lo spazio di un anno e sarà tacitamente prolungato quando non venga denunziato sei settimane prima. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — Vienna, 29 *ottobre*. — Secondo la *Corrispondenza austriaca*, nel ministero di giustizia si sta operando una modificazione in alcune parti del nostro codice criminale, il cui pregio fu sempre riconosciuto anche dai più distinti giureconsulti alemanni. I miglioramenti si riferiscono a punti di minor importanza, e segnatamente appartengono alla categoria delle contravvenzioni gravi in materia di polizia. Per contro, la parte più ardua del diritto criminale, voglio dire l'offesa nell' onore, sarà mutata intieramente. La punizione corporale sarà del tutto abolita, e verrà surrogata con un arresto più rigoroso, il quale mutamento è in armonia collo spirito moderno.

— Intorno alle deliberazioni dei vescovi greci altro non si conosce se non che probabilmente i Rumeni riusciranno nel loro intento di formare una gerarchia indipendente, creando un metropolita rumenico. I Serbi non dissentono da ciò; solo intendono che il futuro arcivescovo rumenico dipenda dal patriarcato serbo in materia di domma, locchè infatti è indispensabile se la Chiesa greca non vuole andare anch' essa incontro ad uno scisma.

— Sono state pubblicate le relazioni statistiche del 1850, le quali contengono tra altre cose i seguenti dati affatto nuovi. Dopo l' incorporazione di Cracovia col suo territorio (21, 33 miglia quadrate) la monarchia austriaca ebbe una superficie di 12,123, 96 miglia quadrate. Nel 1846 il numero degli abitanti era di 37,443,033, cui s'aggiunsero i 140,722 abitanti del territorio di Cracovia. Classificandoli per confessione religiosa eranvi in cifre tonde 26 1|3 milioni di cattolici, 2 2|3 greci cattolici, 3 1|6 greci scismatici, 1 3|10 protestanti della confessione d' Augsburg, 2 1|6 milioni della confessione elvetica, e 729,005 ebrei. L'insignificante sopravvanzo apparteneva a varie sette religiose.
(*Gazz. d'Augusta*).

Vienna, 4 *novembre*. — L'ex-ministro dell' interno Sassone signor de Weinling, il quale ebbe varie conferenze col signor ministro de Bruck circa all'accedimento alla lega doganale, è ripartito per Lipsia. Ieri è ritornato da Varsavia l'inviato russo presso la corte di Vienna barone de Mayendorff. In alcuni crocchi poi, per solito ben informati, si pretende che il figliuolo del già cancelliere di Stato principe Reinardo di Metternich, sia per entrare nel servizio dello Stato e aprirà la sua carriera come addetto all'ambasciata di Parigi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 novembre.

Redi Giulio di Milano, ragioniere, da Pallanza. — Camozzi Camilla di Bergamo, contessa, da Milano. — Fremy Ligueville Luigi di Tolone, possidente, da Livorno. — Prevost Eugenio di Parigi, negoziante, da Ponte Varo. — Sacerdoti Leone di Modena, dottore, da Castel S. Giovanni. — Sacerdoti Giacomo id., possidente, id. — Eales Carlo inglese, impiegato alla Camera dei comuni, da Livorno. — Bompard Enrico francese, avv., da Genova. — Chapuis Francesco, id., possidente, da Grenoble.

Partiti il dì 6 novembre.

Hallam Enrico inglese, possidente, per Francia. — Mirabaud Giacomo di Ginevra, id. per Ginevra. — Seward A. Clarence d'America, possidente, id. — Seward Augusto id., tenente, id. — Bompard Enrico di Francia, avv., per Parigi. — Campbell Giacomo A. inglese, gentiluomo, per Toscana. — Bannerman David id., id., id. — Campbell Enrico id., id., id.

Arrivati il dì 7 novembre.

Demeuse Giovanni Riccardo di Verviers, ingegnere meccanico, da Milano. — Kieffer Giorgio di Francoforte, negoziante, da Hamburg, — Venazzi Carlo di Ponte-Valentino, id., da Milano.

Partiti il dì 7 novembre.

Lokwood Giuseppe inglese, possidente, per Genova. — Barrot Giulio, addetto alla legazione di Francia a Torino, per Parigi. — Barrot Giuseppe, id., id. — Ragazzi Luigi di Modena, negoziante, per Piacenza. — Hawkes Emilia inglese, signora possidente, per Genova. — Roberts Elisabetta id., id,, per Nizza.

DECESSI *del 7 novembre in Torino.*

N. 17.

Dal 1 gennaio, totale N. 4945.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 6 *novembre*. — Ieri mattina i due gerenti del *Costituzionale* e dello *Statuto* sono stati intimati a presentarsi alla delegazione: il delegato ha fatto sapere che il governo non può tollerare che i giornali pubblicassero dichiarazioni o proteste contro i decreti di settembre, neanche traendoli da giornali non toscani, aggiungendo che laddove questa intimazione non bastasse, il governo ha mezzi per farsi ubbidire.

Roma, 4 *novembre*. — Il *Giornale di Roma* nella parte officiale pubblica una notificazione, colla quale si fa conoscere il risultato dell'operazione dell'ammortizzazione della carta-moneta ottenuto dopo il primo abbruciamento della medesima, cioè dal 29 settembre a tutto il 31 ottobre prossimi passati.

« In detto periodo di tempo sono stati venduti numero 6007 certificati della nuova rendita, in correspettività dei quali è stata esattamente da Sua Eccellenza il signor pro-ministro delle finanze, depositata nel banco del S. Monte di Pietà a disposizione della commissione la somma di scudi 510,595, che si è riconosciuta corrispondere all'importo delle bollette originalmente pervenute in sue mani. »

Parigi, 6 *novembre*. — Leggiamo nella nostra corrispondenza:

Una certa agitazione regnò recentemente nella popolazione musulmana d'Algeri in seguito all'ordine del commissariato di gettare calce viva sui cadaveri sepolti ne' cimiteri musulmani.

— Il governo francese fa dare una smentita al giornale l'*Assemblée Nationale*, la quale aveva detto esser il *Moniteur du soir* organo dell'Eliseo.

— Il duca di Broglie è ritornato a Parigi.

— Nell'ultima elezione dei consiglieri municipali di di Masseube (Gers) hanno trionfato i candidati dell'ordine.

— I giornali inglesi sono giunti tardi a Parigi a cagione di un accidente ch'ebbe luogo sulla via ferrata del Nord. Due convogli si sono urtati, vi fu sbalzo di vagoni fuor delle linee, e quattro viaggiatori furono malconci.

Il *Bulletin* di Parigi dice che l'imprestito del comitato di Londra sia coperto dalle soscrizioni del clero anglicano: vi ha chi crede affatto insussistente questa voce.

Spagna. — A Madrid il sig. Mayans è stato eletto presidente della Camera de' deputati a grande maggioranza.

— Si dice che il governo portoghese abbia reclamato i buoni uffizi del governo spagnuolo nella sua vertenza coll'Inghilterra.

La *Gazzetta d'Augusta* reca le seguenti notizie telegrafiche:

Francoforte, 4 *novembre a sera*. — La *Gazzetta delle Poste* parla di una protesta fatta dall' elettore contro l'entrata dei prussiani; un battaglione prussiano è passato in Höchst dal granducato di Baden (*Da lettere di Karlsruhe e di Eidelberga sembra che la maggior parte delle truppe prussiane fosse per isgombrare dal paese di Baden*).

Berlino, 3 *novembre*. — La *Riforma Tedesca* dice sperare che il risultato del consiglio ministeriale di ieri conservi la pace.

Lo stesso dispaccio conferma la notizia della demissione chiesta dal generale de Radowitz.

Dispacci del Corriere Italiano.

Berlino, 4 *novembre*. — Radowitz è dimesso; von der Heydt e de Ladenberg ri ritireranno anch'essi. La politica della pace è con ciò adottata (*Wanderer*).

Altro dello stesso. Il conte de Brandeburg s'è ammalato. Il ministro dell'interno, signor de Manteuffel, assume provvisoriamente il portafoglio degli affari esteri e la presidenza del consiglio dei ministri. Il conte de Bernstorff è atteso da Vienna.

Altro dello stesso. Il Parlamento è convocato pel 21 corrente. Il segretario di legazione Rosenberg partì per Vienna con dispacci relativi alle conferenze libere.

Kiel, 3 *novembre*. — Giunsero ufficiali austriaci con dispacci della Dieta federale. La luogotenenza viene invitata a deporre le armi; in caso diverso avrà luogo l'esecuzione federale.

Vienna, 5 *novembre*. — Nei crocchi ordinariamente bene informati circola la voce che la presenza di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky non sarà passeggera, ma che egli possa fermarsi nella residenza investito dell'alto ed onorevole posto di generalissimo dell' armata austriaca. Al suo posto subentrerebbe naturalmente S. E. il G. di A. conte Giulay.

Sarebbe pure non poco probabile che questo cambiamento annunciasse un principio di transazione verso il governo civile nel Lombardo-Veneto.

Riguardo agli affari della Germania, da fonte meritevole di fede rileviamo che il conte Bernstorff abbia quest'oggi ricevuto delle istruzioni da Berlino onde entrare in trattative col nostro gabinetto circa la questione germanica. Ci si assicura del pari che l'Austria si assumerebbe l'intervento nello Schleswig-Holstein.
(*Corriere Italiano*).

FONDI PUBBLICI

Torino 9 novembre 1850.

1819 —	Decorrenza 1. ottobre		— —
1831 —	decorrenza 1. luglio		— —
1848 —	id.	1. settembre	85 1|2
1849 —	id.	1. luglio	86 *ricercato*
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		930 —

Obbligazioni della città di Torino .	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — . -
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	1820 . —
Azioni della banca nazionale . . .	1605 . —
Sconto banca	4 0|0 . —
Anticipazioni banca	5 0|0 . —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 50 a 13 00|00

Genova 8 novembre.

5 0|0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3/4	85 1|2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4	85 1|2
4 0|0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 —	975
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca			1610 —	—
Sconto per Genova e Torino . . .			4 0|0	

Borsa di Parigi *del 6 novembre*. — I fondi parevano oggi animati; ma alcune vendite considerevoli li fecero discendere.

Il 5 per 0|0 discese a 92 75. — Il 3 per 0|0 a 57 50, e così il primo in ribasso di 35 cent. da ieri; il secondo di 40 cent.

Si fecero correre voci inquietanti intorno alla condotta del generale Changarnier: ma la maggioranza dei frequentatori della borsa riguarda l'affare di Changarnier coll'Eliseo come finito.

Il prestito piemontese a 84 30.

Nessuna cifra ci indica il corso dei certificati Rotschild.

S. NICCOLINI *gerente*.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

CANAVERO GIUSEPPE

Fumista toglie il fumo ad ogni sorta di camini, e non riceve mercede finchè i signori committenti siano soddisfatti. Oltre più costruisce camini, franclini e stufe calorifere ed economiche.

Abita in piazza S. Massimo, casa Boffa. Per maggior comodità potranno i signori accorrenti indirizzarsi al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS, via Nuova, n. 17.

PRINCIPES
DE LA GRANDE GUERRE
suivis d'exemples tactiques raisonnés de leur application
à l'usage des Généraux de l'armée autrichienne
par le Prince CHARLES D'Autriche
traduit de l'allemand par
ED. DE LA BARRE DUPARCQ
Capitaine du Génie, Professeur d'art militaire à l'École spéciale militaire de Saint-Cyr.

Un grande volume in foglio con un Atlante pure in foglio di 25 carte colorate; quest'opera è divisa in cinque fascicoli, e ad ogni fascicolo di testo vi sono unite cinque carte dell'Atlante.

È uscito il primo fascicolo.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY **Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.**

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.
Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al siy. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du erat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . . 15 *franchi.*
Una bottiglia . . . . 30 =

Torino. — CUGINI POMBA e COMP. editori.

Vol. 15, 16, 17, 18
DELLA LIBRERIA DEL POPOLO ITALIANO
PRINCIPII ELEMENTARI
DI
CHIMICA MINERALE
con molte incisioni nel testo
del professore Francesco Selmi
riuniti in un solo volume.
Per i non associati alla detta Libreria lire 2. 50.

ARCHEOLOGIA BIBLICA
ossia
ANTICHITA' EBRAICHE
Opera necessaria per ben intendere la Sacra Scrittura
di G. B. Glaire
Prima versione italiana
del sacerdote G. E. Richetti
2 *vol. in* 16 *grande. — Lire nuove* 7. 40.
Questi due volumi fanno parte della Raccolta di Opere Utili.

TEATRO CARIGNANO.

L'impresa si fa un dovere di prevenire il Pubblico Torinese, che avendo stipulato un contratto con la signora Veiss conduttrice delle tanto acclamate

48
DANZATRICI VIENNESI

sta preparando per la loro comparsa su questo Teatro uno

Straordinario Spettacolo

in cui si produrrà, oltre a queste

Celebrità Artistiche

che tanta fama levarono nelle principali città d'Europa e d'America, il melodramma del cav. Felice Romani

Beatrice da Tenda

musicato dal maestro Vincenzo Bellini, per sostenere il quale venne fissata la prima donna signora Marietta Spezia.

Il 25, 29 corrente novembre e 2 dicembre sono stabiliti per queste straordinarie rappresentazioni.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.
Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffivio del* Risorg.

GLI OTTICI BLOCH, patentati di Strasborgo, hanno l'onore di prevenire il pubblico che essi lascieranno Torino al fine di questo mese. Essi sono visibili in questo tempo dalle ore 9 antim. sino alle 5 pom. sotto i portici di Po num. 39, vicino al caffè Londra.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

DEPOSITO
DI TERRA REFRATTARIA
(*ARGILLA PLASTICA*)

In Torino presso li FRATELLI SCLOPIS
Via dei Conciatori, porta num. 34.

TEATRI

CARIGNANO. — *Attila* opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino servitore di due padroni.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Piccarda Donati.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per e Provincie, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 11 Novembre 1850. Num. 887.

Il sig. Luigi Carlo Farini, cominciando da quest'oggi, prende parte alla direzione del Risorgimento.

RIVISTA

Parigi, in data 7 novembre non ci appresta affatto notizia alcuna, ove non voglia considerarsi come tale qualche nominazione personale senza importanza che i giornali ricavano dal *Moniteur*, od il dono di porcellane preparato dal presidente della Repubblica per la città di Lione, ovvero la notizia che la commissione permanente si sarebbe riunita in quel giorno per l'ultima volta. Epperò la stampa parigina si occupa di affari stranieri o di questioni retrospettive. Il giornale dei *Débats* ha un articolo sull'anniversario del 5 novembre scandalosamente celebrato in Londra colle più oscene dimostrazioni contro il Papa, i cardinali e le cerimonie della Chiesa cattolica, nel quale articolo troppo severamente conchiude alle conseguenze cui può condurre questo disordine, le quali non si possono attendere coi costumi inglesi come con quelli di qualche altra nazione. Il *Constitutionnel* si occupa della pubblicazione della corte dei conti sull'amministrazione finanziera del 1848, che nei giorni scorsi fu argomento alle considerazioni del giornale dei *Débats*, per conchiudere alle grandi conseguenze che scaturirono dalla rivoluzione di Febbraio. Anche l'*Assemblée nationale* consacra un articolo del signor Capefigue alle dimostrazioni di Londra, e la *Patrie* ne fa l'argomento del suo 1.o *Parigi*, mentre dal suo canto l'*Opinion publique* ci descrive dopo 14 anni la morte del Re Carlo X, pigliando occasione della ricorrenza del 6 novembre. L'articolo più rilevante dalla *Presse*, si propone lo scopo di spiegare la decadenza della Prussia, che desume dall'ultima soluzione dell'affare dell'Assia elettorale. Il *National* ed altri organi repubblicani vorrebbero revocare in dubbio la autenticità e l'importanza della congiura scoperta in Lione. I giornali del partito dell'ordine, e specialmente il *Constitutionnel* che riproduce un articolo del *Courrier de Lyon*, ne contestano all'incontro e la realtà e l'importanza.

Inghilterra. L'agitazione cagionata dal ristabilimento della gerarchia ecclesiastica è assai lungi dal calmarsi. Vi furono in alcune strade delle scene di dileggio, mascherate, ecc. Si stanno organizzando delle dimostrazioni e delle petizioni. Secondo il *Morning-Advertiser* lord John Russell sarebbe disposto a presentare un bill al Parlamento per isventare i progetti del Pontefice che ora viene chiamato colà « vescovo di Roma. »

La dimostrazione del 5 novembre fu assai più agitata che non si aspettava. A *Golden Square* ed a *Pimlico* venne abbruciata un'effigie venerabile.

Ebbe luogo una riunione ebdomadaria dell'associazione pel *repeal* in *Conciliation Hall* sotto la presidenza di Giorgio O' Connell.

Il sig. Maurizio O' Connell con alcuni amici dichiarò voler combattere la soppressione della carica di vicerè in Irlanda.

Abbiamo dal Portogallo che il ministero presieduto dal conte di Thomar guadagna ogni giorno più credito.

Si è negoziato coll'Inghilterra un prestito di trenta milioni di reali destinati alla costruzione di strade.

Nulla di nuovo della Spagna. Viene smentita la notizia che il Portogallo abbia cercato i buoni uffizi della Spagna nei suoi disaccordi con Londra.

Alemagna. Due membri del ministero prussiano, i signori Di Ladenberg e Von der Heydt, hanno dato le loro demissioni per seguire l'esempio del sig. Di Radowitz. Quella di Ladenberg non fu accettata, quanto a quella dell'ultimo non vi ha ancora nulla di positivo.

Il conte di Brandebourg continua ad essere gravemente ammalato in seguito alle violente emozioni che gli fecero provare gli ultimi avvenimenti.

Il principe Alberto di Prussia è partito per Pietroborgo.

Abbiamo dal granducato di Bade che tutte le truppe disponibili debbono partire pel cerchio di Lac per farvi guarnigione.

L'elettore ha visto assai di mal occhio l'entrata dei prussiani nella sua capitale: egli protestò e richiamò persino il suo ministro da Berlino. Tutto questo però non è guari pericoloso; fra quindici giorni, dice una corrispondenza, tutto sarà tranquillo.

In onta della presenza delle truppe bavaresi, i tribunali assiani continuano a dar prove di vero coraggio civile; così ultimamente avendo il commissario della Dieta germanica, conte Di Rechberg, comandato che si tornasse a riscuotere l'imposta del bollo, il tribunale di Hanau (città occupata da migliaia di truppe austro-bavare) dichiarò quell'ordine illegale.

TORINO, 10 *novembre*.

Noi pubblicammo già l'allocuzione di Sua Santità, e facemmo alcune generali avvertenze. Ora ci sembra conveniente notare, come dalla narrazione dei fatti che vi è lievemente adombrata si addimostri, che le opere del governo piemontese furono sempre temperate ed informate di spirito di concordia, e di ossequio e reverenza alla santa Sede.

Non vogliamo pigliar disputa sulla natura e sulla forza dei concordati in generale, nè di quello in ispecie fermato il 23 marzo 1841 fra la gloriosa memoria di re Carlo Alberto ed il pontefice Gregorio XVI. È detto nell'allocuzione che allora furono concedute tali larghezze, che in Piemonte *fu chi reclamò*, dal che si conferma la qualità di certi individui e di certi partiti più papisti dei papi.

Nè pure vogliamo riandare le ragioni ventilate nel Parlamento ed esposte nelle note diplomatiche del nostro governo; nè vogliamo ripetere, come l'osservanza di quel concordato sia mancata, perchè esso aveva la sua tacita clausola resolutoria nelle nuove libertà civili e politiche del popolo piemontese, le quali come furono riconosciute e guarentite dallo Statuto, annullavano per se stesse i privilegi d'ogni natura e tutte le pretese che facevano fondamento in quelli.

Ed è pure inutile ripetere qui, che nello svolgere i principii di libertà e di eguaglianza civile consacrati nello Statuto, il governo ed il Parlamento non uscirono dai limiti delle riforme civili consentite altrove dalla Chiesa anche con larghezza maggiore; riforme le quali sanavano abusi gravi, strani, incompatibili colla civiltà presente e colla nuova legge fondamentale dello Stato.

Noi vogliamo oggi soltanto produrre in mezzo le prove che la stessa allocuzione ci somministra del costante ossequio del governo nostro verso la Santa Sede. È dichiarato in quella che nell'anno 1848 fu chiesto un nuovo concordato, e che il regio incaricato ne fece la proposta. A che fu risposto, non potersi ammettere *in quell'ampiezza*, perchè non trattavasi di *scambievoli concessioni a patluire*. Le quali parole rendono manifesto, che il governo studiò modi di accordo, e si deduce che a giudizio di Roma le sue domande si potevano ammettere in *minore ampiezza*, e che si potevano stipulare *scambievoli* concessioni, il che importa quanto riconoscere e dire che il governo aveva diritti a cedere, e val quanto lasciare intendere che non si divenne a stipulazione, perchè Roma contro buoni e validi diritti dello Stato (che implicitamente oggi la stessa allocuzione riconosce), si peritava in rinunziare a vecchi privilegi lesivi de' più sostanziali dritti dello Stato stesso.

L'allocuzione afferma che il regio legato allora chiese nuove istruzioni; non sapersi se fossero mandate, ma giovare il credere che le gravi perturbazioni politiche fossero cagione degli indugi, e che il regio governo fosse distratto da altre sollecitudini e dalle notissime calamità che in quel torno afflissero l'Italia. Gravissime calamità nel vero, soggiungiamo noi, mettendo innanzi a tutte quella della partenza del Santo Padre dalla sua sede! Ma non andò guari che, per testimonianza della allocuzione, il nostro governo, quantunque versasse in grandi tribolazioni e fosse tutto in rialzare se medesimo e l'Italia dal fondo di quelle calamità, mandò nel regno di Napoli un nuovo straordinario legato, al quale *fra le altre cose era dato ordine di ripigliare l'interrotta trattativa del concordato.*

Laonde si deduce, che la reverenza verso il Supremo Pastore non venne mai meno, e che lo spirito di conciliazione prevalse nei consigli del re subalpino anche quando la discordia più infuriava contro Roma. A che noi potremmo per la verità aggiungere, che non solo andò al santo Padre esule un nostro straordinario legato, ma che poi altri ne andarono ne' tempi di sua grande afflizione, e che se recarono consigli politici non accetti ai ministri del sovrano temporale di Roma, tutti fecero segno solenne di quella reverenza al Pontefice che fu costante in questo regno. Che se quel legato, a cui l'allocuzione accenna, fatte alcune pratiche, dichiarò partirsene richiamato dal regio governo, ciò non farà maraviglia a chiunque sappia, come alla dignità di un ambasciatore disconvenga il procedere oltre nelle pratiche, quando dai primi passi che ei dà in una corte s'avvegga che i termini d'un accordo sono impossibili. Se il nostro legato ed il governo invece di trovare gli animi inclinati ad accordo li avessero per avventura trovati inchinevoli non a concedere, ma a domandare; come avrebbero eglino potuto avviare trattative?

Non toccheremo la deplorevole storia della resistenza e contumacia di alcuni ecclesiastici a quelle leggi, che finalmente lo Stato, disperando degli accordi, fu condotto a sancire. Quella parte di simigliante storia, a cui l'allocuzione si riferisce, null'altro dimostra e prova, se non che il governo dovette invocare l'aiuto dei magistrati per l'osservanza delle sancite leggi, e che tutto il seguito fu un puro affare giudiziario. Forse la confusione e l'inesattezza di certi giudizi e di certe accuse non può spiegarsi che a causa del concetto poco adeguato che in certi paesi si suol fare della divisione dei poteri e della indipendenza del giudiziario, essendochè in quelli possa avvenire che la magistratura si trasformi ad essere istrumento, non diremo della ragione, ma delle passioni di Stato.

Se non che da questa storia di alcuni ecclesiastici contumaci e del sollevamento degli spiriti risulta in primo luogo la civiltà e temperanza dal popolo subalpino che lasciò agire le leggi, e non trascorse ad eccessi, e risulta ad un tempo il vivo e diremmo coraggioso desiderio del governo di accordarsi con Roma, dipartendosi fors' anco in questa contingenza dalle opinioni di molti, e risolvendosi a mandare a Roma un nuovo ambasciadore.

La missione del cavaliere Pinelli, oggetto di tante censure e di un certo disfavore, è un atto, il quale, come notò il giornale dei *Débats*, chiarisce il buon volere del nostro governo e chiarisce altresì come ed il governo ed il suo legato non abbiano mai pensato di sacrificare al desiderio di concordia nè il diritto, nè la dignità dello Stato. A noi pare che a questo proposito l'allocuzione vendichi dall'un canto mirabilmente il governo dalle accuse di irriverenza alla santa Sede, e dall'altro lo vendichi dalle accuse di mollezza.

La sostanza è che se Roma ammette diritti scambievoli, è aperta alla conciliazione quella via che sarebbe chiusa se Roma ammettesse quella condizione di cose che alcuni incauti zelatori fingono di *tutti diritti* da una parte, e *di tutti doveri* dall'altra. La sostanza è che il governo ha sempre avuto e dimostrato spirito di conciliazione, e che se, come noi speriamo, lo spirito di resistenza sarà in Roma temperato dalla tradizionale prudenza e dal tempo e dalla carità del sommo pontefice, noi possiamo bene augurare della futura concordia. E siccome l'allocuzione conchiude che il pontefice non abborrisce dal modificare secondo le opportunità ed i luoghi le sanzioni dei cànoni, speriamo che egli farà ragione della autorità delle leggi, emanazione e parte del diritto pubblico in Piemonte e delle esigenze dei tempi. L'allocuzione vuole salva l'autorità della Chiesa. E lo Stato pure la vuole salva, ma vuole salva altresì la propria autorità.

La funesta solennità con cui fu celebrato, il 5 novembre in Inghilterra, l'anniversario della cospirazione delle polveri nel 1604, è la conferma di quanto noi abbiamo pubblicato intorno alla quistione cattolica inglese. Tuttociò che ha rapporto alla grande rivoluzione da cui usciva la libertà della Gran Brettagna, ha preso nella mente del popolo inglese la fisonomia religiosa. Fu la combinazione della lotta politica con quella delle credenze che infiltrò nello spirito della nazione il culto delle istituzioni novelle e consociò con l'idea puritana il pensiero della libertà, colle reminiscenze cattoliche quelle dell'assolutismo.

La religione fu il veicolo delle riforme politiche nelle opinioni del popolo ed il partito vincitore si affrettò a consacrare con solennità officiali il suo trionfo, qualificandolo come il trionfo di un simbolo cristiano sopra un altro.

La cospirazione delle polveri, con cui Fawkes il 5 novembre 1604 tentò di far saltare per aria il re ed il Parlamento, era una cospirazione politica come ne han tentato i reazionarii di tutti i tempi, in Ispagna, in Napoli, in Sicilia. Considerata come una congiura del cattolicismo contro il protestantismo diede occasione all'annua commemorazione, in cui il volgo di Londra bruciava il fantoccio di Fawkes, e che poi da lungo tempo era stata abbandonata dalle classi colte.

In quest'anno l'atto di autorità della corte romana è riuscito a richiamarla in uso. Si vedrà tra le notizie come ha proceduto il volgo di Londra, raffigurando il pontefice, il cardinale Wiseman ed i nuovi vescovi nella sua inconveniente mascherata. E questo atto ha un importanza maggiore delle violenze usate al generale Haynau, in quanto quelle furono disapprovate da tutta la colta società di Inghilterra, e questo provocato sino ad un certo punto dal *Times*, ha riscosso gli applausi de' negozianti della borsa e di molte persone ragguardevoli degli ordini più distinti della nazione.

Non possiamo abbastanza deplorare l'atto che ha dato spinta a questo rincrudimento di odii già estinti, e la forsennata passione che fa oltraggiare quanto ha di più sacro la gran maggioranza de' popoli cristiani. Tuttavia noi siamo ben lontani dallo argomentarne, come fanno alcuni organi pregevoli della stampa francese, alcun grave attentato all'ordine pubblico nelle isole britanniche.

La dimostrazione è finita col 5 novembre, e niente in Inghilterra è più comune e men conseguente di una dimostrazione popolare. Basti il ricordare che Roberto Peel, morto colla stima generale e con l'affetto del popolo inglese, fu tante volte impiccato e bruciato in effigie in simili dimostrazioni. Altronde la saggezza dell'attuale governo saprà da questo avvenimento prendere l'iniziativa per rimuovere tutto quanto ferisce la giusta *suscettività* della nazione, e lasciare nel tempo stesso alle coscienze e al cattolicismo le condizioni di libero sviluppo di che sinora han goduto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di sabbato si passò senza il menomo incidente, colla lettura delle relazioni di parecchie petizioni, la Camera avendo sempre approvate le conclusioni della commissione. Una sola diede occasione a breve discussione, e fu quella dei sindaci di parecchi comuni, i quali chiedono l'abolizione di alcune decime d'origine feudale, unico avanzo tuttora vigente delle istituzioni del medio evo. Veramente questa reliquia di tempi passati, alla cui abolizione assoluta già avevano data opera gli antichi sovrani del Piemonte, e massime Carlo Emanuele III, ormai un secolo fa, è a' nostri giorni un vero anacronismo. Speriamo che le numerose petizioni di questo genere, riguardanti tanto la Sardegna che la terraferma, daranno origine ad una provvida legge.

Il processo della setta dell'Unità Italiana fu ripigliato. Noi ne abbiamo testè ricevuto la continuazione del rendiconto che daremo nel prossimo numero.

Leggiamo nell'*Opinione* un erudito ed assennato articolo intorno alle varie forme di governo antiche e moderne. Noi che spesso rimproverammo severamente alcuni difetti ed alcune polemiche forme adoperate dal direttore di quel giornale, cogliamo volontieri quest'occasione di consigliarlo a dedicarsi sempre a così gravi ed utili discussioni. La lunghezza dell'articolo ci toglie di poterlo tutto stampare e ci limitiamo a trascriverne i seguenti squarci:

.........Comunismo e socialismo sono fra quelle astrazioni che hanno un lume di verità in teoria, ma che hanno contro di loro l'istinto pratico degli uomini; così ove mai per qualche violenza di accidenti venissero ad effettuarsi, appena potrebbero avere una esistenza istantanea, e di lì a non molto si tornerebbe da capo alla primitiva anti-democratica ineguaglianza di condizioni. Il difetto sta nella natura umana, nè alcun sistema legislativo potendo correggerlo, si può perciò asserire con qualche sicurezza che le repubbliche democratiche in grande si risolvono in una utopia.

Del rimanente le repubbliche democratiche nella loro gioventù hanno un vigore che supera quello di ogni altro governo, perchè più di ogni altro governo favoriscono lo sviluppo delle facoltà intellettuali: ma la loro vita è breve: presto si snervano, presto si corrompono, e dalla libertà democratica al dispotismo monarchico non vi è che un passo; imperocchè quella stessa forma di repubblica è dispotismo, che invece di essere esercitato da un solo è esercitato da varii, e se il popolo nei facili suoi traviamenti commette i suoi poteri in un uomo di sua confidenza, il despota è bello e fatto. Atene durò meno di Sparta, Firenze meno di Venezia: ma Sparta e Venezia non salirono alla gloria letteraria delle due altre.

........Se l'Italia rimase divisa, se si spicciolò in tante frazioni, lo deve alla sventura di non avere avuto, come la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, una monarchia nel proprio seno, la quale procedendo colla sua forza assorbente riunisse la Penisola sotto un solo dominio e creasse per conseguenza uno spirito di unità nazionale. Le repubbliche, massime se democratiche, tendono a dividere anzichè ad unire, il che si vide infatti nelle repubbliche italiane del medio evo; la forza unitiva ci venne dall'estero, ma queste monarchie essendo straniere o dominando in Italia per via di conquista, non fecero che aumentare lo spirito di divisione che le repubbliche vi avevano già introdotto.

Ora, se si vuole stabilire una unità nazionale, un carattere nazionale, uno spirito nazionale, conviene ricorrere ad una forma di governo atto a produrre questa identificazione, e tal forma conveniente ai nostri bisogni non sarà mai la repubblica democratica. Questa potrà soddisfare all'ambizione di alcuni individui che tendono a dominare sopra gli altri, ma non garantire la libertà nè il benessere futuro del paese. Perchè nel Piemonte vi è più spirito nazionale che non nel reame di Napoli? Perchè in Piemonte ha esistito un governo più stabile che non nell'Italia meridionale. È tale stabilità di governo, di cui l'Italia ha bisogno: e la monarchia rappresentativa riassume infatti i vantaggi di tutti gli altri sistemi ed offre assai minori inconvenienti che non ciascuno di loro. E i tre veleni rimescola e avrai l'antidoto di Alfieri.

Nella dinastia ell'ha la perpetuità, e se è vero che la prerogativa di nascita non importa seco la prerogativa dell'intelligenza, è pur vero che al difetto di un principe di corto senno oppongono rimedio i ministri risponsabili ed il Parlamento. Ma quale rimedio si oppone al popolo quando è traviato o corrotto da un ciarlatano o da un seduttore, che con mille artifizi gli carpisce un potere di cui o abusa o non sa valersi e che trascina la repubblica al precipizio? Quale rimedio può opporre la repubblica francese contro la bizzarra

530

e saltuante politica del suo presidente? Si arroge che una repubblica democratica non può sostenersi in credito se non abbonda d'uomini grandi che rivaleggino fra di loro. Se ne ha un solo, la libertà è in pericolo: se non ne ha alcuno, il marasmo consuma la repubblica. Invece le monarchie possono camminare passabilmente bene, anche se il governo sia nelle mani di uomini mediocri; e gli uomini grandi possono bensì innalzare lo Stato, farlo fiorire, ma non sovvertirlo, perchè al di sopra di loro esiste un potere ereditario che tiene in freno la loro ambizione.

Se nel potere ereditario del re la monarchia costituzionale possiede la forza unificatrice e la durevolezza nella duplice rappresentanza nazionale, riassume in sè i vantaggi delle repubbliche aristocratiche e democratiche senza avere i loro inconvenienti. Delle prime ha la prudenza nei consigli, la costanza nei progetti, la fermezza nei disastri; non però le concitazioni, le peritanze, le diffidenze; delle altre ha lo spirito garrulo, vivace, intraprendente, coraggioso, senza le imprudenze, le precipitazioni, le volubilità. Ed infine non vi è libertà di cui si goda in una repubblica e che non la si goda parimente, e forse con maggior sicurezza, anche in una monarchia costituzionale.

Come la libertà non è nell'essenza delle repubbliche che possono essere stazionarie, retrograde, illiberali, brutali o dispotiche, così neppure l'assolutismo non è nell'essenza della monarchia che può avere tendenze assai più liberali che non ne vanti una repubblica: ma la libertà risiede nelle istituzioni e nel sentimento dei cittadini a conservarle, a svilupparle, ad applicarle e ad estenderle con sempre maggiore pubblico vantaggio.

Quindi noi non impacciamoci punto nè di repubblica, nè di non repubblica, questioni oziose e poste innanzi da coloro che vogliono non il bene, ma il male dell'Italia; ma pensiamo a fruire delle libertà garantiteci dallo Statuto, ad immedesimarle coi nostri pensieri, colle nostre azioni, affinchè diventate una sola cosa con noi, acquistino tale una solidità morale da non potersi più distruggere.

Riceviamo stamane questa lettera.

Pontecurone, il 7 novembre 1850.

Egregio sig. direttore *del* Risorgimento.

Con atto del 7 ottobre ora scaduto, questo Consiglio delegato deliberava di concorrere a sollievo dell'infortunio di Brescia colla tenue somma di lire cinquanta, spiacente che le ristrettezze del comune non abbiano permesso maggiore elargizione a favore dei danneggiati.

Nel significarle che ho versato la preindicata somma nella cassa dell'esattore mandamentale di Tortona per essere rivolta a cotesta commissione ad ogni sua richiesta, con sensi della più distinta stima mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma.

Dev.mo Obb.mo servitore
GAETANO BOSSI Sindaco.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 9 novembre 1850.

***Presidenza del cavaliere* PINELLI.**

SOMMARIO. — *Relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del verbale della precedente tornata e del consueto sunto di petizioni.

Falqui-Pes con lettera diretta al presidente fa dono di varie opere alla biblioteca della Camera.

È approvato il verbale.

L'ordine del giorno reca relazioni di commissioni.

Giannone. Io avrei a riferire sull'elezione del collegio di Savigliano nella persona del professore Berti, ma siccome manca un documento onde rischiarare una circostanza importantissima, si mandò pel medesimo, e l'elezione non può essere riferita che fra alcuni giorni.

Presidente. Se non vi sono altre relazioni di commissioni l'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Menabrea cancelliere del primo uffizio riferisce varie petizioni, nelle quali tutte sono adottate le conclusioni della commissione.

Farina Paolo dà pure relazione di varie petizioni, e fra le altre di una richiedente abolizione di decime feudali. Siccome a tal proposito pende una legge, la commissione propone il rinvio della petizione al ministro guarda-sigilli ed il deposito agli archivi.

Ravina. Non ho intenzione d'oppormi alle conclusioni della commissione; vorrei anzi che eguale deliberazione si prendesse fin d'ora per varie altre identiche petizioni che debbonsi trovare ancora presso della commissione.

Asproni. Chiede che la Camera decreti pure il rinvio al ministro di grazia e giustizia ed il deposito agli archivi delle petizioni richiedenti abolizione di decime, anche non feudali.

La Camera approva le proposte Ravina ed Asproni.

Segue poscia la relazione di petizioni. Le conclusioni della commissione sono sempre dalla Camera adottate.

Brignone sale alla tribuna. Le petizioni da lui riferite non presentano incidente alcuno, e le conclusioni della commissione vengono ognora dalla Camera adottate.

Gli tien dietro alla tribuna il sig. Valerio Lorenzo, relatore anch'esso di petizioni, che tutte ottengono la stessa deliberazione che già prese la commissione.

Sulla domanda del ministro dell'interno la Camera dichiara d'urgenza il progetto di legge portante autorizzazione di riscuotere le imposte a tutto il venturo gennaio.

La seduta è quindi levata alle ore 3 3|4.

Ordine del giorno per lunedì.

Relazioni di commissioni.

Progetto di legge per cessione di fondi alla città di Albert-Ville per la fabbricazione d'un ponte sull'Isère.

Progetto di legge relativo alla nuova tariffa postale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO: — *Circolare del ministero dei lavori pubblici ai signori ingegneri capi ed ingegneri provinciali.*

Le discussioni che relativamente a'lavori pubblici sorsero nei testè radunatisi consigli provinciali e divisionali, e le deliberazioni che ne furono conseguenza, provano incontrastabilmente come, sviluppato dalle libere nostre istituzioni, vada rapidamente crescendo il desiderio di estendere le opere di pubblica utilità, e quanti e quali sussidii sieno perciò disposte a dedicarvi le provincie stesse, dando così meglio ancora che con altri argomenti sicura prova e della concordia dei cittadini, e della prosperità di un paese che può e vuole spontaneamente sopperire a tanti sentiti bisogni.

Ma perchè appunto questi bisogni son molti, e per natura loro a provvedervi dispendiosissimi ovunque, e più ancora nel nostro Regno in tanta parte montagnoso, e solcato da tanti fiumi-torrenti, è della più grande importanza che nel divisare e nell'eseguire questi provvedimenti si proceda con giusta economia, affinchè il beneficio si estenda, e sia quanto più possibile sollecito.

Ora a questo scopo possono più che ogni altri giovare i signori ingegneri-capi e provinciali co'loro consigli prima, poi con un ben maturato studio dei progetti, e in fine con un'oculata e assidua vigilanza all'esecuzione dei lavori. Questo ministero che assai confida nel loro zelo e nel saper loro, non dubita che penetrati dall'importanza dell'argomento, sapranno fare in guisa che il buon volere delle popolazioni non resti deluso dall'ostacolo che all'esecuzione di un'opera desideratissima può opporre l'averne assoggettato il progetto a condizioni e norme di esecuzione, ottime forse, ma conducenti ad uno sproporzionato e non necessario dispendio.

I signori ingegneri, cui è affidata la costruzione e la conservazione delle opere pubbliche, devono compiacersi non del progettare opere magnifiche, ma dell'eseguirne molte e utilissime. Lo studio loro dev'essere rivolto ad ottenere la massima utilità con una data spesa, od a conseguire un dato scopo colla minore spesa possibile.

Nè con ciò s'intende favorire le costruzioni in cui sia adempiuto insufficientemente alla condizione di solidità. Questa condizione la si vuole anzi tanto più sicuramente adempiuta, quantochè la è uno degli elementi principali d'economia, come quella che eminentemente conferisce a scemare le spese di manutenzione. Vuolsi solo avvertire che per amore di solidità non si ecceda nelle dimensioni, nè nella natura troppo costosa dei materiali, quando i mezzi disponibili non consentendolo, queste troppo costose costruzioni riescono a rendere impossibile l'esecuzione dell'opera.

Non vuolsi nemmeno escludere, anzi si raccomanda quell'eleganza di concetto artistico e di forma, che tanto opportunamente s'accoppia colla solidità, e che non domanda alcuno o picciolo aumento di spesa. Questa eleganza ha fatto sempre uno de' pregi e dei caratteri distintivi delle opere italiane, che dobbiamo porre ogni studio per tener in onore.

Ma ciò che il ministero raccomanda è che i signori ingegneri non si lascino troppo trasportare dal genio dell'arte, e non trasmodino per amore di fare cose belle e grandiose.

Hannovi opere in cui la vastità del concetto, la eleganza, la nobiltà, e diciam pur anche la magnificenza, sono caratteri domandati dal fine e dalla natura stessa dell'edifizio. Ma non è a queste opere magnifiche o monumentali cui mira questa esortazione. Il ministero intende parlare delle opere di pubblica utilità, e specialmente delle opere stradali ed idrauliche.

Il desiderio di simili opere è confermato dai voti che veggonsi manifesti nelle provincie e nelle singole comuni, od associazioni loro, che vanno a gara nel promuoverle. Bisogna dunque che i sigg. ingegneri nel redigere progetti provinciali, o nell'esaminare i comunali e consorziali di comune importanza, procurino di secondare quest'impulso; e male a ciò risponderebbero quelli fra essi che tratti pure da lodevole intendimento, e pur seguendo i precetti dell'arte, proponessero cose eccellenti, ma alle forze della provincia o delle comunità incomportabili: con ciò essi non farebbero che, per amore dell'ottimo, metter inciampo al conseguimento del buono.

Nè giova solo rinunciare ad ogni troppo vasto divisamento, e ad ogni sistema esecutivo eccedente le facoltà di chi deve sostenerne la spesa; bisogna non di rado contentarsi di ridurre i lavori a stretti limiti, anche quando paresse che l'opera sarà men vantaggiosa di quanto con ispesa maggiore avrebbe potuto conseguirsi.

Tralasciando di dire che non di rado le costosissime condizioni di simmetria e di regolarità nei tracciati sono cosa così nelle opere di strade, come nella regolazione dei fiumi-torrenti, più appariscenti e soddisfacenti nei disegni e nei progetti, che utili sul terreno ed in atto, giova ripetere che quando pur fossero ottima cosa, bisogna spesso saper rinunciarvi, ed accomodarsi ad ottenere quel che si possa di meglio.

È lodevolissimo il proponimento di far conoscere quanto possa l'arte, e come si sappia egregiamente applicarne i precetti. Ma pur bisogna che i signori ingegneri, e quelli che più dell'arte loro sono appassionati, e specialmente i più giovani si persuadano che i vasti piani sistematici che più appagano e più colpiscono gli inesperti, sono assai spesso i più facili e domandano meno studio e meno ingegno, che piani più limitati, ma giustamente appropriati al bisogno ed alla misura dei fondi di cui può disporsi. E questi più moderati piani sono quelli appunto che vengono maggiormente apprezzati da giudici competenti, e che maggiore onore fanno al loro autore: tanto più che si mettono ad atto, e che nell'arte dell'ingegnere meglio ancora che in altri negozi, il vero merito sta nell'operare utilmente, non nel dissertare luminosamente.

Se lo estendere la regolazione di un torrente a tutto o a lunghissime linee del suo corso, richiegga una spesa eccedente l'utilità o le forze del territorio che deve sopportarla, si prefigga l'ingegnere uno scopo più moderato, ma che possa conseguirsi. Proponga lavori parziali: si conformi essenzialmente alle condizioni locali idrografiche bene studiate sul terreno; coordini le sue proposizioni al fine di riparare, se non si può a tutti, ai danni maggiori; e così otterrà che il dispendio sia bene dall'utilità compensato, ed i suoi progetti non saranno condannati a rimanere spesa e studio perduto, o ad essere eseguiti con tale una lenta successione di lavoro da farne mancare in tutto o in parte la riuscita, o da esporre a danni maggiori, come talvolta avviene nelle opere idrauliche.

E rispetto alle strade, senza disconoscere in quelle di pianura il pregio di un tracciato rettilineo, non devesi per altro star troppo ligii a questa norma: nè per evitare un allungamento di poco conto, o curve non punto incomode o pericolose, conviene involgersi in ispese non giustificate dal piccolo vantaggio che se ne trae.

Nelle strade di montagna non giova agognare ad una tenuità di pendenze che richiegga lavori eccedenti, sia per lo sviluppo maggiore della linea, sia per le difficoltà dei passaggi, sia per cagione delle forme e della natura geognostica del suolo. Ed avviene pure alcuna volta, e specialmente ove non manchino cavalli di rinforzi, che questo eccedente amore di procurare pendenze dolcissime non sia nemmeno giustificato dalla vera economia di forza traente: imperocchè scelto che sia bene il più conveniente valico, evvi un limite oltre il quale un maggiore sviluppo dato al tracciato della strada fa perdere, allungando la via, più di forza che non se ne guadagna rendendone più dolce il pendio. Ma ciò che più importa di considerare è la somma su cui può farsi assegnamento, che spesso costringe ad accomodarsi a più forti pendenze ancora quando veramente esse rendano troppo faticosa la salita; perchè gioverà pur sempre meglio avere una strada meno perfetta, che non averne alcuna, od averne una disastrosissima; chè ben sanno i signori ingegneri come per spesso procurare una non notabile diminuzione di pendenza, soglia nei paesi montuosi crescere enormemente la spesa.

E quel che si è detto fin qui dei tracciati, puossi eziandio applicare alla larghezza delle strade di montagna, ed alle opere di arte tanto di quelle come delle strade di pianura; rispetto alle quali opere giova ricordare specialmente quanto poco consenta al pronto diffondersi delle comode e sicure comunicazioni quella specie di bando che sembra essersi voluto dare ai ponti di legno, anche in circostanze in cui è pur grande l'economia e la prontezza con cui possono essere messi ad esecuzione. Certo non è alcuno che voglia muover dubbio sulla preferenza di un ponte di pietra costrutto che sia; ma quando si guardi all'ingenza della spesa, specialmente ove s'incontrano gravi difficoltà di fondazione, si vedrà di leggieri che sbandire i ponti di legno equivale in moltissimi casi a dover tollerare ancora per una lunga serie d'anni, o un guado pericoloso ed incerto, od un incomodissimo e non sicuro passaggio a barca, a cui potrebbe essere sostituito un buon ponte tutto in legname, e colle testate di pietra, che non la cede punto in comodità e sicurezza di transito ad un punto di pietra. La quale avvertenza acquista molto maggiore importanza nei casi in cui il ponte di struttura murale esiga una regolazione del fiume, che consenta di stringere l'alveo a quella molto minore che ad un edifizio di simile natura è domandato.

Questa regolazione per se stessa dispendiosissima, se le circostanze e le condizioni dell'alveo domandino che sia premessa, farà lungamente procrastinare la costruzione del ponte, ed il conseguimento di quel miglioramento nelle comunicazioni a cui principalmente miravasi.

Queste considerazioni che si riferiscono all'apertura di una nuova strada, s'applicano ancor meglio a quei casi in cui una nuova strada esiste pure, ma si vuole sistemarla e rettificarla. Se questi miglioramenti saranno limitati a ciò che veramente è utile e vantaggioso alla generalità del paese, li vedremmo estendersi rapidamente e sicuramente; ma se in cambio chi progetta questi lavori si proporrà di mutar assolutamente traccia e sistema, lasciando in disparte senza esservi condotti da prepotenti ragioni, villaggi e borgate, o abbandonando opere d'arte di cui potrebbe approfittarsi, o guastando inopportunamente terreni per procurare alla strada una sede affatto nuova che dalla vecchia strada era in tutto o in gran parte offerta, o eccedendo in altri provvedimenti, allora si vedranno questi riattamenti stradali procedere con grande lentezza, perchè pochi di essi assorbiranno que' mezzi pecuniari che avrebbero potuto estendersi ad un molto maggior numero di linee. E così per avere la perfezione sopra alcune di queste linee se ne vedranno moltissime abbandonate ad uno stato di defezione compassionevole.

E quando anche la preferenza data a lavori meno perfetti, per accomodarsi alle forze economiche dei territori e per procurar loro più pronti vantaggi, si dovesse riguardare come un provvedimento provvisionale, non verrebbe per questo menomata la opportunità di tali lavori. Ben dovrebbero i signori ingegneri cercar modo che quelle opere le quali attualmente si eseguiscono con un piano più limitato, non andassero poi affatto perdute quando le forze economiche delle provincie o delle comunità che le intraprendono, fatte più floride, o i fondi preparatorii che vanno mano a mano aumentandosi, consentissero di intraprendere costruzioni di maggiore dispendio.

Ma quando anche avesse a venir tempo in cui volendo e potendo far opere più perfette o più grandiose, si dovesse perdere in parte od in tutto quelle fatte prima con più economia, non sarà però perduta l'utilità che queste hanno nell'antecedente periodo arrecato. Un ponte di legno, per esempio, che con una accurata manutenzione può durare lunghi anni, se poi si abbandonerà per surrogarvene uno di pietra, avrà nel frattempo bene compensato della spesa; ed alla sua anticipata costruzione sarà forse, almeno in parte, dovuto quello incremento di ricchezza che metterà poi in grado il paese di intraprendere l'opera più perfetta e più dispendiosa.

Ove i signori ingegneri ne' loro studi e ne'loro consigli abbiano presenti queste considerazioni, lungi dal raffreddare quel fervore che anima le provincie in favore delle opere di pubblica utilità, riusciranno ad incoraggiarnele sempre di più, mostrando loro che gli sforzi che fanno possono pur sempre condurre ad un sollecito progressivo miglioramento; ed evitando quello sconforto a cui le provincie medesime potrebbero essere condotte dal sentirsi rappresentare che per conseguire i beneficii cui aspirano, si esigono dispendi ingenti, insopportabili, ed un troppo lungo periodo d'anni.

Il ministro dei lavori pubblici PALEOCAPA.

CAMERA DI AGRICOLTULURA E DI COMMERCIO DI TORINO

Esposizione di prodotti dell'industria di tutte le nazioni in Londra.

— Il governo di S. M. costante nel suo intendimento di procurare all'industria del nostro paese tutti i mezzi che sono in poter suo più atti a favorirne il maggiore sviluppo, adottate le proposte suggeritegli da questa Camera, siccome agevolezze le più proficue agli industriali piemontesi che aspirano a far figurare le loro produzioni alla esposizione universale che sarà aperta in Londra il 1.o del prossimo maggio, per dispaccio del ministero d'agricoltura e del commercio del 15 di ottobre ora scorso significò alla Camera medesima di volerle ritenere per istabilite, e la invitò a renderle pubbliche nel suo circondario. In conseguenza del che

La Camera notifica

1. A cominciare dal giorno di domani sarà aperto nella segreteria di essa Camera un registro per ricevere le dichiarazioni dei fabbricatori che intendono d'inviare dei loro prodotti all'esposizione di Londra. Queste dichiarazioni dovranno indicare la natura, la mole, ed il peso approssimativo di tali oggetti, lo spazio ch'essi avranno ad occupare in *prospetto*, in *altezza*, *lunghezza* e *profondità*, e specialmente se abbiano ad essere *collocati sul pavimento*, *sopra di panche o scaffali*, *od appesi al muro*, il luogo preciso della loro fabbricazione, e l'estensione dell'opificio tanto in riguardo al numero degli operai che vi sono impiegati, quanto in riguardo alle materie prime che vi si consumano ed ai prodotti che si ottengono.

Della presentazione di simili dichiarazioni sarà data ricevuta a ciascun espositore ed il registro delle medesime sarà definitivamente chiuso con tutto il 24 dicembre prossimo.

2. Il termine utile per la presentazione a questa Camera degli oggetti destinati all'esposizione di Londra è protratto sino al 31 dicembre suddetto.

3. Gli oggetti che saranno riconosciuti ammessibili alla esposizione di Londra, tanto dal lato della perfezione, quanto da quello riguardante la loro natura, se sia o no tale da essere compresa nell'ammissibilità dichiarata dalle istruzioni inglesi succitate del 21 febbraio 1850, saranno trasportati a Londra a spese del governo di S. M., e nel modo che verrà dal medesimo determinato.

4. Sarà per cura del governo nominato un agente in Londra per ricevere le produzioni cho vi verranno di qua spedite, per presentarle alla commissione dell'esposizione, per assistere alla loro collocazione, e per tutelare in ogni maniera gl'interessi dei nostri espositori per tutto ciò che ha tratto alla esposizione in conseguenza delle disposizioni annunciate nelle istruzioni della commissione inglese.

5. Colla sola firma da essi apposta alla loro dichiarazione s'intenderà avere gli espositori assunto assoluto obbligo di uniformarsi in tutto alle norme adottate dal nostro governo ed alle prescrizioni stabilite dalla commissione dell'esposizione, in ispecie a quella del pagamento dei dazi doganali per tutti i prodotti che fossero colà venduti.

6. Le deliberazioni della Camera sull'ammessione degli oggetti statile presentati saranno trasmesse complessivamente alla commissione investita dal ministero delle superiori centrali attribuzioni.

Estratto di tale deliberazione, ovvero il conseguente certificato di ammissione richiesto dai commissarii dell'esposizione di Londra pel ricevimento degli oggetti ammessivi, sarà dalla Camera rilasciato separatamente a quelli fra i proprietari che dichiarassero di voler mandare direttamente eglino stessi a Londra, a proprie spese, i loro prodotti.

7. Abbenchè non sia dalla commissione inglese richiesta necessariamente l'*indicazione dal prezzo* degli oggetti accolti all'esposizione, è tuttavia *ammessa* dai medesimi *l'importanza dell'elemento del prezzo nel decidere intorno ai meriti relativi degli articoli rivali; epperciò in tutti i casi in cui si avrà da conferire un premio per un articolo esposto sarà nel giudicare tenuto a calcolo il costo della produzione.*

Tale indicazione del costo potrà essere fatta alla Camera nell'atto della presentazione alla medesima delle produzioni cui esso si riferisce, affinchè ne possa essere fatto constare dalle stesse deliberazioni di ammessione.

8. A suo tempo saranno con altre notificazioni rese note le occorrenze tutte che potranno in qualche modo

interessare il pubblico circa siffatta non mai praticatasi solenne mostra delle creazioni dell'ingegno e dell'opera della mano industriale.

Torino, il 5 novembre 1850.

Per la regia Camera. Avv. G. Ferbero *segr.*

Genova, 9 *novembre* (Dalla *Gazzetta di Genova*). — La gara di sentimenti generosi eccitata universalmente dalla sventura di Brescia si è di recente manifestata fra noi con un nuovo esempio meritevole di speciale ricordo. Alle tre bande militari dei corpi 13 di fanteria della brigata di Pinerolo, 1 di Savoia e Real Navi, che erano intervenute alla solenne cerimonia del giuramento prestato dalla guardia nazionale, il municipio esprimendo sensi di particolare riconoscenza offeriva insieme la somma di lire seicento.

Il comando generale di questa divisione e quello della R. marina, per mezzo dell' intendente generale faceva conoscere che i tre corpi che avevano somministrate le bande, dichiarandosi paghi abbastanza dell' onore avuto, non ambivano altra rimunerazione; ma che se un loro voto poteva essere accolto dal municipio, esprimevano quello che la somma loro offerta venisse erogata a pro dei danneggiati di Brescia, di quel popolo, che come essi esprimevansi, tanto era meritevole della simpatia nazionale.

Il consiglio delegato, cui riferivasi la determinazione dei tre corpi surriferiti, secondando volonteroso il nobile e patriottico desiderio, deliberava che la totalità della somma offerta fosse unita alle sovvenzioni decretate a sollievo della magnanima Brescia; che venisse invitato il generale comandante la guardia nazionale a partecipare per mezzo di un ordine del giorno all' intera milizia cittadina l' atto generoso, e fosse inserita menzione del fatto nella *Gazzetta di Genova.*

Milano, 8 *novembre.* — Per quanto sentiamo gli otto reggimenti Lombardo-Veneti, che finora furono sul piede di tre battaglioni ciascuno, saranno aumentati di un quarto battaglione onde parificarli ai reggimenti delle altre provincie della monarchia; locchè fa supporre prossima una leva militare.

Si conferma altresì che tutti i secondi battaglioni dei reggimenti di confine, che nella scorsa estate erano dall'Italia ritornati ai loro circondarii, abbiano ricevuto l'ordine di discendere nuovamente in Italia.

— La mattina del 4 il presidente dell'I. R. luogotenenza di Venezia, signor cavaliere di Toggenburg, inaugurava in Padova la riapertura dell'università. L'atto solenne seguiva nell' aula magna alla presenza del rettore magnifico, de'signori professori, d'una numerosa scolaresca, e di frequente e fiorito uditorio; e l'esultanza da quell'atto negli astanti prodotta, si diffuse a tutta la città che fu commossa a letizia in riudire il suono di quella campana, la quale, dopo due anni di silenzio, chiamava di nuovo la gioventù a' nobili studii, che gli scorsi turbamenti avevano intermessi, e che ora all'ombra della pace ripigliano il desiderato lor corso. (*Gazz. Universale*).

Parma, 7 *novembre.* — Ieri mattina sono partiti da questa capitale per far ritorno alle rispettive loro residenze S. E. il conte Gustavo di Montessuy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso il governo granducale di Toscana e ministro plenipotenziario presso questa real corte di Parma, e l' illustrissimo sig. conte Giovanni d'Allegri ministro residente di S. M. I. R. Ap. presso le RR., corti di Parma e di Modena. (*Gazz. di Parma*).

Firenze, 7 *novembre.* — Il *Conservatore Costituzionale* annunzia che il signor conte de Montalembert, rappresentante del popolo, è atteso oggi a Firenze, proveniente da Roma.

Il signor de Billing, addetto al dipartimento degli affari esteri di Parigi, è giunto il primo novembre a Roma, proveniente da Firenze. Crediamo di sapere che il signor de Billing ha condotto a buon fine la missione di cui era incaricato dal suo governo presso la corte di Toscana.

— Leggesi nello *Statuto* del 7:

Ci è stato riferito un fatto che merita di essere pubblicato.

A Montopoli, paese di opinioni moderatissime, e che tale si dimostrò anco ai tempi della demagogia, i decreti del 21 e 23 settembre furono pubblicati per le strade e piazze del comune a suon di tromba per opera di un commesso della delegazione di S. Miniato, che preventivamente esclamava: « *Le volevi le Camere, la volevi la stampa libera, ora vi darò le Camere e la stampa libera!* » E così dicendo leggeva i decreti.

Questo insulto, quest'atto ridicolo e riprovevole sotto qualunque governo, ed in qualunque paese della Toscana, era poi assurdo in Montopoli, dove le leggi furono sempre rispettate, e dove sempre fu grandissimo il concorso alle elezioni.

A noi non resta che il domandare se con tali mezzi, con tali strumenti, si intenda di mantenere l'ordine pubblico, e di guadagnare al governo le simpatie dei cittadini.

Una delle proteste che cagionarono l' intimazione del delegato di Firenze ai due gerenti del *Costituzionale* e dello *Statuto* di cui abbiamo fatto parola nelle ultime notizie del giornale di sabbato, è la seguente:

Pregiatissimo sig. Direttore.

Quelle convinzioni profonde che mi determinarono ad invocare lo Statuto del 1848 (vedi *Monitore Toscano* num. 83 bis, seduta del 30 marzo dell' Assemblea costituente toscana) nonostante le intimidazioni della demagogia, non mi permettono il silenzio nello stato attuale delle cose.

È perciò che esprimo la mia intiera adesione all'indirizzo del municipio fiorentino relativo alla riattivazione dello Statuto, non meno che alle petizioni e proteste dei già deputati Zannetti, Malenchini e Morandini, pubblicate nel num. 405 del *Costituzionale.*

Firenze 31 ottobre 1850.

D. Giuseppe Venturucci.

Roma, 5 *novembre.* — Il reggimento francese 25 leggero questa mattina è partito da Roma alla volta di Civitavecchia, dove s'imbarcherà per Algeri. (*Giornale di Roma*).

Dalle Romagne, 4 *novembre.* — Ci scrivono:

Tristissima è sempre la condizione di questi paesi nostri. Siamo saccheggiati dai ladri, siamo vessati dalle polizie, siamo ammaestrati dalla solita congrega ignorantissima e cupida, la quale tutto malversa, tutto confonde, tutto disperde. La nuova tassa sulle arti e mestieri è cagione di grandi lagnanze e di profondo malcontento.

Dicesi che i Bolognesi abbiano chieste mutazioni del regolamento di quella.

Si sono riaperte le università degli studi; ma monsignore Savelli ha ordinato ai presidi delle provincie di niegare il passaporto per Roma e per Bologna a tutti i giovani notati per cattivi principii. E se volete sapere quali sieno secondo monsignor Savelli e l'assessore Dandini i *principii cattivi*, vi dirò che *principalmente* sono respinti dalle università i giovani, che nel 1848 presero parte alla guerra d'indipendenza; a quella guerra che fu gridata in tutta Italia dal sentimento di nazionalità, che fu gridata da quasi tutti i principi *comandata* fra noi dal ministero del Papa, a cui presiedeva il cardinale Antonelli.

Avrete letta la legge sulla consulta di finanze. La casta clericale non vuole in alcuna parte rinunziare al governo; già il potere legislativo e l'esecutivo, e gran parte del giudiziario, e l'amministrazione economica dello Stato in forza dei primi editti antonelliani sono accentrati ed infeudati nei chierici: ora anche la consulta è clericale, perchè il solo Papa nomina o *direttamente* o *indirettamente* i consultori, e i *chierici di Camera* debbono avervi seggio, e i cardinali e prelati presiederla. I laici sono *tollerati* per fare i *compères* ai chierici. E chi accetterà questo incarico? Lo potete immaginare.

Ci resta a vedere come saranno costituiti i municipii.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Affare della bolla pontificia.* — Leggesi nel Daily-News del 6 novembre.

La dimostrazione del 5 novembre riuscì più generale e più animata che non si aspettava. Si facevano girare degli affissi colle soprascritte: *Non vogliamo papismo, non Iddii in pane incantato! non spacconate cattoliche!* E la moltitudine accoglieva con acclamazioni l'effigie di Guy-Faukes dappertutto dove passava.

Si aspettavano alcune dimostrazioni nelle vicinanze della cattedrale cattolica di *S.t-Georges in the fields.* Molti degli abitanti dei dintorni, temendo d'esser presi per cattolici e malmenati, avevano ornato le loro case con iscrizioni e con emblemi anti-romani. Fra le maschere ve n'era una che rappresentava il nuovo cardinale arcivescovo di Westminster col costume di questa dignità, quindi una monaca, un bel fraticello ben rubicondo, ben grassotto, un accolito, il quale portava acqua benedetta per i penitenti ecc. ecc. Sulla vettura che conteneva questa mascherata si leggeva: *Il cardinale S. Impudenza che va prendere possesso della sua diocesi di Westminster.* Un'altra iscrizione diceva: *Guy Fox (volpe) che va farsi canonizzare a S.t-Georges Fields.*

Questo corteggio il quale fu molto applaudito, era seguito da parecchi agenti di polizia, i quali lo condussero fino alla City, dando alla mascherata una specie di carattere ufficiale. Nelle vicinanze non ebbe luogo veruna turbolenza, ma per disposizione della polizia i fuochi di gioia e di artificio furon fatti solamente nei sobborghi.

Alle sette della sera parecchie migliaia di persone assistevano alla distruzione per mezzo delle fiamme dell'effigie del cardinale Wiseman e degli undici vescovi. Il terreno sul quale ebbe luogo l'esecuzione era stato ceduto al pubblico da Miss-Eastman. Erasi fatto una catasta di legna intrisa di pece ed i vescovi erano legati a colonne dove furono bruciati; nel mentre la musica eseguiva l'inno nazionale.

Presso *Tower-Hill*, dove l'effigie del papa fu bruciata durante la sera, l' affluenza popolare era tanta, che bisognò far venire su questo punto un forte distaccamento di polizia affine di proteggere la proprietà e mantener l'ordine. Si gridava: *abbasso il papa!* e queste vociferazioni e il rumore dei petardi facevano un rumore d'inferno. I pompieri della brigata di Londra erano stati ordinati e si tenevano pronti a marciare dove occorresse. Alle 10 della sera non v'era stato alcun accidente. Le stesse dimostrazioni antipapiste ebbero luogo a Richmond, Hampton, Kingston, Blackleash, Cuildfort ecc. (*Daily-News*).

— Nello stesso giornale leggonsi queste acerbe parole: « Il papa fu bruciato ieri dall'Inghilterra intiera, sdegnata dell' insulto ch'egli si è fatto lecito verso la regina e verso la nazione; la sua effigie fu bruciata a Golden-Square e a Pimlie. La follia dei monelli cenciuti di Londra è diventata l'atto serio di un popolo di pensatori. Qui si può vedere l'indizio e i sintomi dell'opinione pubblica che aspetta il card. arciv. di Westminster quando egli metterà piede sul nostro suolo. Ormai non siamo più curiosi che di sapere ciò che pensano i cattolici-romani d' Inghilterra intorno agli ultimi atti del papa.

— Leggesi nel *Morning Post del 6 novembre.* In attesa dei nuovi poteri che il governo potrà chiedere al Parlamento contro le usurpazioni di Roma, noi possiamo servirci delle armi antiche che sono in nostre mani. La seconda clausola dell'atto 13 della regina Elisabetta, cap. 2, porta: « Se qualche persona ottiene dal vescovo di Roma, o da' suoi dipendenti, o dalla Sede romana alcuna bolla, od atto manoscritto o stampato, con qualsiasi modo renda pubblico tale atto o bolla, è reo di alto tradimento, ed i colpevoli saranno puniti come traditori. » La clausola quarta ordina che chiunque avrebbe aiutato l'esercizio di poteri usurpati sarebbe soggetto alle pene stabilite dallo statuto *de Præmunice.* I papisti, il cardinale Viseman e tutti i loro amici, non ostante l'usata finezza, sono tutti compresi dai termini di quelle disposizioni che non furono nè rivocate, nè abrogate. La clausola 7 relativa all'uso delle insegne della religione romana merita pure di essere presa in considerazione. Le clausule penali dell'art. 10 di Giorgio IV, cap. 7, dicono: che i preti romani, i quali celebrano in altri luoghi che in quelli consacrati al loro culto vanno soggetti ad una ammenda di lire ster. 50. Altre clausole sonvi che escludono dal regno i gesuiti ed altre società religiose. Queste clausole possono essere dal governo invocate.

Noi passiamo qui in rivista le armi che sono a disposizione nostra, perchè prevediamo che la pace sarà impossibile, e bisognerà scendere in aperta lotta col Papa. Le concessioni sarebbero non inutili, ma detestabili, esse verrebbero attribuite a paura.

— Si sta ora firmando la seguente petizione: Noi leali sudditi della parocchia di S. Giacomo supplichiamo V. M. di permetterci d'attestarle i sentimenti di fedeltà alla S. corona. Animati da tal sentimento verso la M. V. e da profonda devozione alla Chiesa deponiamo a vostri piedi la nostra solenne protesta contro un recente decreto del prete di Roma, nel quale egli usa il potere di creare diocesi, e conferire titoli in questo paese. Noi non dubitiamo a caratterizzare tale atto quale attentato alle prerogative di V. M., quale violazione della costituzione e quale audace attacco ai diritti ed alle libertà, nonchè all'esistenza della Chiesa nostra. Per questo motivo i sudditi leali di V. M. profondamente convinti che la pretesa del vescovo di Roma ad una supremazia spirituale universale, ha per iscopo di gettare lo scompiglio nello Stato e la divisione nella Chiesa, d'annientare la buona fede, la libertà civile, ed il buon accordo domestico, preghiamo V. M. di vendicare la prerogativa reale non riconoscendo ed anzi proibendo i titoli presi dagli ecclesiastici romani, e distrurre con tutti i mezzi costituzionali le pretese e le usurpazioni d'una corte straniera, che non ha e non deve avere in questo regno potere alcuno, nè superiorità, nè autorità ecclesiastica o spirituale. E noi leali sudditi di V. M. pregheremo sempre l'Onnipossente per la vostra conservazione, ed ecc. »

— Leggesi nel *Morning Post* del 6 novembre: « Noi non sappiamo se nella nomina del signor Sheil al posto di segretario di legazione a Firenze si sia tenuto conto della sua credenza religiosa; noi però siamo disposti a credere che i servigi di un illuminato cattolico inglese in un'alta posizione diplomatica in Italia possono attualmente essere della più grande utilità per controbilanciare l'effetto delle false asserzioni e dei malevoli consigli con cui fu traviata la corte romana, facendole prendere verso l'Inghilterra una posizione assurda e contro la quale essa potrebbe sollevare delle obbiezioni.

— Sappiamo di certo che il ministero appena aperte le Camere presenterà loro un progetto di legge elettorale, col quale sarà notabilmente accresciuto il numero dei votanti. Ci fu riferito un disposto di tal legge, il quale, se adottato, aggiungerebbe circa 300,000 elettori del contado a quello d'Inghilterra e di Galles. I ministri nulla trascurarono per rendere tal legge completa e soddisfacente.

Il signor Maurizio O'Connell, membro del Parlamento e tre altri candidati hanno dichiarato che se essi saranno chiamati a far parte della municipalità combatteranno la soppressione del vicerè d'Irlanda.

SPAGNA. — Madrid, 2 *novembre.* — La Camera dei deputati non si radunerà prima di lunedì 4 novembre.

Oggi il Senato tenne seduta: vi assistevano il presidente del Consiglio, i ministri della guerra e della giustizia: furono nominati 4 segretari.

La *Espana* annunciò che il governo spagnuolo ha offerto la sua mediazione nella vertenza dell'Inghilterra col Portogallo. Stando a questo giornale, molte conferenze avrebbero luogo fra il ministro degli esteri spagnuolo ed il ministro inglese a Madrid. Questa notizia non ha il menomo fondamento.

I fondi variano poco: il 3 0[0 fu fatto a 34 5[8.

— Ieri sera alle ore 8 1[2 il re e la regina ricevettero in udienza particolare l'inviato che porta la berretta rossa all'arcivescovo di Toledo. Era accompagnato dal nuncio di S. S. e furono introdotti dal conte di Siviglia la Nueva. Dopo l' udienza l' inviato recossi al palazzo della piazza del Senato, ove ebbe l'onore di essere ricevuto dalla regina madre.

FRANCIA. — Parigi, 7 9.bre. — Il sig. di Corcelles, rappresentante del popolo, inviato straordinario a Roma durante la spedizione dell'armata francese in Italia, ha avuto questa mane una lunga conferenza con S. Em. il cardinale Fornari, nunzio apostolico a Parigi. Il cardinale quantunque sia surrogato da monsig. Garibaldi nel posto diplomatico che occupa in Francia, non sarà di ritorno a Roma che verso il fine dell'anno. S. Em. continuerà a disimpegnare fino a quest'epoca gli affari della nunciatura.

— Ci scrivono da Tolone che il generale d' Hautpoul è partito per l'Algeria a bordo dell'*Eclaireur.*

— Il sig. Latour Dumoulin pubblica nel *Bollettino di Parigi* le seguenti riflessioni.

La malevolenza e lo spirito di disordine non trovano il loro tornaconto nella pacifica conclusione delle differenze sulle quali si scosse la pubblica opinione in questi ultimi giorni. Così i più maligni commentarii si sono messi in circolazione sulle cause del ravvicinamento e del buon accordo che esistono tra il presidente della repubblica ed il generale Changarnier. Non sarebbe che una tregua fra due rivali, per darsi campo di continuare certi stratagemmi di guerra, coll'appoggio dei quali ciascuno dal canto suo crederebbe potere definitivamente sbarazzarsi del suo nemico.

Queste assurde versioni di coloro a cui l'ordine e la pace sono antipatici non trovano per fortuna alcun credito. È un far oltraggio al carattere di due uomini illustri quando si tratta di supporgli delle intenzioni occulte in contraddizione con quelle che essi stessi hanno altamente proclamato in faccia l' un dell'altro.

I buoni effetti di questa riconciliazione si fanno dappertutto sentire. Negli affari nasce la speranza e la confidenza che si erano rapidamente allontanati al primo sentore di queste spiacevoli divisioni che gettarono lo spavento in tutti gli animi.

Questo risultato non è egli d' un grande insegnamento per tutti, e principalmente per coloro che figurano in prima fila sulla scena politica?

Al menomo sintomo sensibile di ostilità, la Francia si commove e s'inquieta; l' industria ed il commercio s'arrestano nel loro corso. Se all'incontro si crede ad un accordo veramente cordiale il doppio orizzonte degli intesessi materiali e degli interessi morali si rischiara, e sicuri dell'indomani si riprende allegramente il lavoro, dimenticando le cagioni del rammarico del giorno addietro.

Pertanto noi non sapremmo abbastanza ripeterlo; il primo dovere degli uomini che possono tenere nelle proprie mani in un dato momento i destini del paese, è di evitare ogni motivo ed ogni pretesto d'irritazione e di conflitto.

— Gravi turbolenze ebbero luogo all'apertura del corso della facoltà di medicina. Durante il discorso di riapertura, pronunziato dal signor Velpeau, alcuni studenti profittarono delle allusioni politiche del discorso per dare il segno di manifestazioni democratiche. Si udirono urli e fischi quando il professore parlò del ristabilimento della pace pubblica e della calma che regnava negli spiriti, grazie alle cure del governo.

Ma dobbiamo pure affermare che la maggioranza degli uditori protestò col suo contegno dignitoso, e talora anche cogli applausi, contro i tentativi di disordine di certi caporioni studenti veterani del decimo anno, i quali sembra non si perpetuino sugli scanni delle scuole del quartier latino, che a fine di perpetuarvi lo scandalo della loro mala condotta e della loro ignoranza. (*Patrie*).

— Il governo sta per fare un regalo di molto valsente alla città di Lione in riconoscenza dell'accoglimento fatto fra le sue mura al presidente della repubblica. Esso consiste in un servizio di porcellana di Sévres rappresentanti diversi episodii del passaggio del signor Luigi Napoleone a Lione. Per riprodurre questi disegni fu scelto un ingegnoso artefice il signor Chiapori, il quale dimostrò molta maestria nell'esecuzione. La collezione è composta di 14 acquerelli notevoli per buon gusto, esattezza e rassomiglianza dei personaggi ritratti. Ecco gli argomenti.

Prima giornata. Sbarco del presidente; ufficio divino alla cattedrale; il presidente al terrazzo della prefettura; visita allo spedale; giostre di barcaiuoli sulla Saona; banchetto al palazzo civico; ballo al palazzo civico; luminara del corso Napoleone.

Seconda giornata. Banchetto del *Jardin de Hiver*; rivista delle truppe sulla piazza Bellecourt; visita alla Croix Rousse; visita alle officine del signor Auberthier; distribuzione delle medaglie al palazzo Saint Pierre; il presidente al teatro.

Sappiamo pure che il signor Giulio André, valente artefice, è stato testè aggiunto dal ministro al signor Chiapori, per compiere con una nuova serie di disegni questa bella collezione. (*Constitutionnel*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il rapporto degli esperti sulla quistione finanziaria delle strade ferrate conchiude proponendo, che nessuna strada ferrata venga costruita con prestiti federali; che la Confederazione in concorso coi cantoni più interessati guarentisca un interesse del 3 1[2 per 100. Si ammette che le proposte strade ferrate possano rendere, in termine medio, il 2 per 100, per cui il *deficit* che si dovrebbe coprire sarebbe al più dell'1 1[2 per 100. Questo *deficit* dovrebbe sopportarsi per un terzo dalla Confederazione e per 2[3 dai cantoni interessati. Circa al modo di procedere per la somministrazione dei capitali, e per l'esercizio delle strade, Ziegler vorrebbe che ciò si lasciasse a società di azionisti; Geggy invece che se ne incaricassero commissioni da eleggersi dalla Confederazione e dai cantoni.

— *Consiglio nazionale. — Tornata del 5 novembre.*

Il vescovo Marilley manda da Divonne una memoria contro la legge sui matrimonii misti, designandola come pericolosa alla religione ed alla società: vi va unita la memoria dell'abate Dunoyer di Ginevra. Il presidente ne propone il rimando alla commissione. Stämpfli vi si oppone, affermando che con ciò si riconoscerebbe implicitamente in Marilley la qualità di vescovo di Losanna e Ginevra che più non ha. Riedmatten riconosce ancora in lui il capo ecclesiastico di questa diocesi, il solo pontefice potendo dimetterlo. — Si adotta a grande maggioranza la proposizione Stampfli. — Una memoria del vescovo di S. Gallo sull'argomento stesso è rimandata alla commissione.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* in data di Francoforte 4 novembre, reca i seguenti ragguagli intorno alla occupazione dell'Assia elettorale per parte delle truppe austriache e prussiane:

« L'Assia elettorale che fu il pomo di discordia fra le due potenze germaniche, è diventata la preda che esse dividonsi provvisoriamente, ma potete ritenere per certo che questo paese non sarà fatto campo di battaglia. Avverranno forse dei conflitti ma i due avversarii se ne faranno scuse a vicenda come di fortuito evento.

« I bavaresi, malgrado la loro premura, non sono arrivati a tempo se non per occupare una piccolissima parte dell'elettorato quantunque tutto fosse tenuto nel più gran segreto.

« Il generale prussiano De Groeben, conoscendo la importanza della posizione militare che offre la città di Fulda, e non essendo che molto tardi stato avvertito del movimento operato dalle truppe bavaresi, fece partire al gran galoppo alcuni squadroni di usseri che arrivarono un quarto d' ora prima dei bavaresi. Essi avevano appena avuto tempo di occupare un posto a qualche distanza quando i loro competitori, poichè nemici chiamarli non possiamo, arrivarono nelle vicinanze della città, ma vedendo un avamposto così numeroso caddero in pensiero che la città fosse occupata da una assai forte guarnigione, e ritornarono sui loro passi. Così mi fu raccontata la cosa, nè io la credo improbabile.

« Gli aggravii che si fanno pesare sugli assiani sono esorbitanti; il sig. Hassenpflug fa denunciare, per mezzo degl'impiegati del governo, quei cittadini che per i loro sentimenti liberali si meritano una speciale preferenza quando si tratta di alloggiare e nudrire i soldati bavaresi.

« La guardia civica ha restituito le sue armi, perchè non era possibile di resistere ad un' armata numerosa, e da questo atto di violentata obbedienza gli organi di Hassenpflug conchiudono che il popolo non ha mai inteso di opporsi alle celebri ordinanze del famigerato ministro.

« I tribunali non hanno lasciato violare il diritto, o almeno hanno rifiutato la loro cooperazione.

« Nell'Assia una delle imposte più gravose è quella del bollo ed i tribunali non ne fecero più uso dopo il famoso rifiuto delle imposte. Il conte di Rechberg, commissario civile della Dieta germanica, avendo loro intimato di riscuotere nuovamente quel balzello, il tribunale di Hanau sentenziò che quest'ordine era illegale e non fece altro che darne avviso sotto forma di comunicazione ai suoi dipendenti.

« Sentenza ammirabile in una città oppressa da parecchie migliaia di soldati stranieri, vigente lo stato di assedio e colla quasi certezza che una simile decisione costerà ai membri di quel tribunale il loro impiego e forse anche la libertà. Questo è un coraggio civile di cui v'hanno pochi esempi.

« Termino questa lettera annunciandovi che l' elettore ha visto molto di mal occhio l' entrata dei prussiani nel suo paese; egli protestò contro questa misura ruppe ogni relazione coll' inviato prussiano appo di lui accreditato, e mandò al suo ministro presso la corte di Berlino l' ordine di abbandonare la città. Ma tutto questo non è guari pericoloso.

« Entro quindici giorni l' orizzonte sarà di nuovo tranquillo e sereno.»

— Intorno all'entrata delle truppe prussiane in Cassel, ricaviamo quanto segue da una lettera di questa città in data 2 novembre:

« .... Stamane dopo le otto entrarono qui le truppe prussiane, cioè un reggimento di usseri, un reggimento di fanteria e una batteria di otto pezzi sotto gli ordini del generale Tietzen. Ben si vedeva che erano venuti a marcie forzate. Migliaia di individui si adunarono man mano ed accompagnavano le truppe; il contegno degli spettatori era tranquillo e pensieroso ma amichevole; nessun vede dei nemici nei prussiani. Gli ufficiali e i soldati manifestano apertamente il desiderio e la speranza di essere venuti a proteggere la costituzione e le leggi quantunque il vero scopo della loro entrata sia ignoto ad essi stessi. Giunti sulla piazza Federico, il comandante in capo, rivoltosi ad alcuni cittadini che alcuni cittadini che avea intorno, disse che sperava che le sue truppe sarebbero state bene accolte perchè venivano come amici. Allora uno dei cittadini prese a dire: « Se i prussiani vengono come amici, noi di cuore li diciamo ben venuti».

BIBLIOGRAFIA.

Relazione fatta al consiglio provinciale di Chiavari nell'apertura della sua tornata del 1850 *dall'intendente conte Augusto di Cossilla.*

Desiderio lungamente espresso, ma finora non per anco esaudito, fu che si desse la maggiore pubblicità a tutto ciò che riguarda i vitali interessi del paese. Nè più libero desiderio potremmo immaginare in un libero Stato. Difficilmente potranno i cittadini porre amore alla cosa pubblica, quando per loro non è, direi, che un'astrazione, quando la loro attenzione non è mai rivolta ad essa.

Nè in questo modo si potrà mai compiere l'educazione costituzionale, nè i cittadini esercere coscienziosamente i loro uffizii di elettore, di consigliere, di rappresentante. E per dar un esempio di ciò, noi osserviamo che il foglio ufficiale non ci ha mai dato dei ragguagli, mediante i quali noi potessimo farci un'idea adeguata della condizione industriale e commerciale del paese, della quantità delle importazioni e delle esportazioni dei diversi generi, infine di ciò che riguarda i moltiplici rami dell'amministrazione del paese.

A questa inesplicabile mancanza di pubblicità supplirono in parte alcuni consigli divisionali e provinciali e gl' intendenti di alcune provincie, i quali lodevolmente mandarono alle stampe i frutti delle loro ricerche. Importante luogo fra questi tiene la relazione dell'intendente di Chiavari, lavoro degno d'assai lode, tanto per la diligenza con cui è condotto, come per la nobiltà de' sentimenti e l'assennatezza delle idee che vi sono espresse.

Se avessimo lavori di questo genere riguardanti tutte le provincie, ci sarebbe dato di poter fare degli studii sul nostro paese, e supplire in parte alla mancanza che lamentiamo; mentrechè ora possiamo in certa guisa studiar meglio l'Inghilterra o la Francia, che non il Piemonte. Il conte Cossilla comincia dal farci un quadro della popolazione da lui amministrata, dell'annua emigrazione che osservasi in essa e fa un confronto dei diversi anni, notando le cause. Passa quindi allo stato dell'istruzione, la quale fece negli ultimi anni alcun progresso, ma sventuratamente non è ancora molto avanzata. Dallo stato morale passando al materiale, enumera le diverse strade che traversano la provincia e quelle che non sono ancora che progettate, colla spesa ed il tempo che esigerebbero. Tratta quindi delle principali industrie vigenti, le rinomate sedie che da essa traggono il nome, le ardesie di Lavagna, i velluti, i pizzi, i coralli, la seta. Tocca delle diverse fasi cui soggiacque l'industria, e del modo con cui porvi riparo. Finalmente fa una breve esposizione della condizione finanziaria della provincia. Aggiungiamo con piacere che lo scritto è dettato con uno spirito di liberalità e con una conoscenza delle leggi economiche che raramente ci è dato incontrare, troppo generali sendo ancora i pregiudizii in quell'importante ramo del sapere umano, anche fra le persone che pel loro uffizio sarebbe più necessario ne andassero immuni. Duolci che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di arrecare i più notevoli passi della relazione.

Noi vorremmo, diciamo, imitato il suo esempio da tutte le provincie; che così non saremmo così allo scuro di ciò che ci riguarda più davvicino. Sventuratamente finora prevale il sistema contrario.

Tenendo perciò il debito calcolo delle immense e molteplici cure che incombono al governo dalle stringenti necessità esterne ed interne di un paese da poco tempo amministrato a forma liberale, noi speriamo che i desiderii che ora qui manifestiamo verranno a poco a poco compiuti.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 *novembre.*

Goivan A. T. inglese, ecclesiastico, da Roma. — Gioppi Giovanni Antonio di Trento, medico, da Verona. — Artaria Ferdinando Antonio Giuseppe di Ginevra, meccanico, da Genova. — Fondini Gioconda di Ferrara. civile, da Ferrara. — Howton Giorgio W. inglese, possidente. da Livorno. — Fouch Giacomo di Altdorf, curato cattolico a Londra, da Roma. — Combes Alessandro di Lione, possidente, da Milano. — Lahens Ernesto Pietro Francesco di Guadaluppa, negoziante, dalla Francia.

Partiti il dì 8 *novembre.*

Munarriz Ippolito di Spagna, colonnello d'artiglieria, per Genova. — Lopez Pinto Giuseppe id., tenente d'artiglieria, id. — De La Llave Pietro id., tenente-colonnello d'artiglieria. id.— Colebrooke Edoardo inglese, barone e membro del Parlamento, per la Toscana. — Tronbridge Vincenzo del Belgio, maggiore, per Genova. — Kirkby Samuele inglese, possidente, per Calais.

Arrivati il dì 9 *novembre.*

Gonin H. inglese, possidente, dalla Romagna. — Landriani Carlo Antonio di Milano, id. da Milano. — Isimbardi Luigia vedova Casati di Milano, id., da Milano. — Charretiê Carlo inglese, negoziante, da Genova. — Deforest Isacco americano, possidente, da Parigi. — Diesbach Adolfo di Friborgo, id., da Berna. — Brown Giorgio americano, possidente, da Ginevra. — Lomi Marco di Massa, medico, da Parma.

Partiti il dì 9 *novembre.*

Roman Giovanni Giuseppe di Nesow, negoziante, per Milano. — Gliceky Maurizio di Pesth, possidente per Nizza. —

DECESSI *del* 8 *novembre in Torino.*

N. 8.

Dal 1 gennaio, totale 4953.

ULTIME NOTIZIE.

Siamo lieti di poter annunziare che il portafoglio della pubblica istruzione venne affidato al senatore Gioia.

Parigi, 7 *novembre.* — Leggiamo nel *Débats*:

Oggi si è radunata la commissione di permanenza e consacrò tutta la tornata ad un incidente singolare. Uno de' suoi membri dichiarò nel modo più formale sapere che nella sera dei 29 ottobre 26 individui fra i membri più esaltati della *Société du dix décembre* avevano tenuta una adunanza straordinaria, ove si ventilò altamente il progetto di assassinare il sig. Dupin presidente dell'Assemblea e il gen. Changarnier, come i più grandi ostacoli al colorimento dei disegni della società.

Quel progetto sarebbe stato vinto ad unanimità e si sarebbero estratti i nomi di coloro che doveano compiere l'attentato. In conseguenza si sarebbero imborsate 24 schedule bianche, una portante la lettera C, un' altra la lettera D. Colui che sortì la lettera C avrebbe dichiarato di essere presto: invece colui cui toccò la lettera D si sarebbe taciuto. Sembra che si volesse far qualche tentativo il giorno della riapertura dell'Assemblea.

Tali sono le strane rivelazioni che crediamo sapere abbia discusse oggi la commissione di permanenza. Prima di separarsi la commissione che da un mese avea chiesto lo scioglimento della società del 10 decembre incaricò tre dei suoi membri Baze, Léon Faucher e Monet di recarsi presso il ministro dell'interno per esprimergli la loro maraviglia che l' autorità non abbia creduto dover avvertire il presidente dell'Assemblea e il signor Changarnier dei progetti che si macchinavano contro loro, e che non si fosse ancora fatto nulla per chiudere questa pericolosa società. La commissione si aggiornò al posdomani.

— La *Corrispondenza* annuncia un decreto con cui sarebbe sciolta la *Società dei dieci dicembre*, e un altro che scioglierà altresì il *Circolo legittimista* e una società ausiliare di quella dei 10 dicembre.

— I signori Barbés e Blanqui, giunti ieri mattina a Parigi, partirono alle 7 della sera in sedia di posta per Belle Isle.

Vienna, 7 *novembre.* — S. M. l'imperatore ha atteso per pranzare l'arrivo del maresciallo Radetzky, il quale alle cinque sedè alla mensa con tutta la famiglia imperiale. Oggi ebbero principio le conferenze militari sotto la presidenza dell' imperatore. Ogni giorno passa per Vienna un nuovo reggimento. — L'arciduca Ferdinando d' Este, che si trovò alle stragi di Gallizia, è morto il giorno 5 nel castello di Ebenzweier dopo lunga e penosa malattia.

Francoforte, 6 *novembre.* — La *Gazz. delle Poste* riferisce esser corsa voce della morte del conte di Brandenburgo presidente del gabinetto prussiano.

A mezza via tra Fulda e Schluchtern, presso Fliedern e Neuhos le truppe prussiane e le bavaresi si trovano in presenza a breve distanza. I prussiani sono entrati anche in Marburgo.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *novembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	85 1[2
1849 — id. 1. luglio	86 *ricercato*
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	930 —
Obbligazioni della città di Torino .	— — • —
Azioni strada ferrata Savigliano . .	— — • —
Azioni del fuoco	— — • —
Azioni del gaz	1820 • —
Azioni della banca nazionale . . .	1605 • —
Sconto banca	4 0[0 • —
Anticipazioni banca	5 0[0 • —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	12 50 a 13 00[00

Borsa di Parigi, *del 7 novembre.* —

A contanti: il 5 0[0 a 92 80 in rialzo di 5 cc.

Il 3 0[0 a 57 80 in rialzo di 30 cc.

Per il fine del mese il 5 0[0 aprì a 92 75 e chiuse a 92 75.

Il 3 0[0 variò da 57 50 a 57 80 e chiuse a 57 75.

Il nuovo imprestito piemontese (c. R.) 85 20, il vecchio a 84 20 in ribasso di 10 cc.

L'antico imprestito di Piemonte fece fare alcuni affari, e variò da 972 50 a 980 senza variazioni di ieri. Il nuovo da 917 50 a 920, alzò di 2 50.

Borsa di Parigi, 8 *novembre.* — L'incidente singolare in cui secondo il *Débats* si sarebbe occupata la commissione di permanenza nella tornata di ieri formava oggi l'argomento alla borsa di tutte le conversazioni. Gli uni lo consideravano come una causa di ribasso, gli altri di rialzo, massime per causa del decreto con cui si scioglie la società dei 10 Dicembre. Ma il numero degli increduli era grande, e senza l'autorità di un giornale sì grave come il *Débats*, niuno avrebbe prestato fede a progetti d'assassinio del bravo comandante dell'esercito di Parigi e del presidente dell'Assemblea legislativa. Crediamo senza fondamento tutte le voci che si sparsero a questo riguardo, le quali del resto non ebbero influenza sui prezzi. Le corrispondenze e nuove d'Alemagna non offrono altro d'interessante che la dichiara del principe de la Tour e Taxis, comandante in capo le truppe federali, di occupare non ostante ogni ostacolo, tutto il territorio dell'Assia Elettorale. Le truppe prussiane e bavare erano in presenza coll'armi al braccio: ma è probabile che non vi sarà combattimento, ed i Prussiani cederanno il luogo alle truppe della Confederazione.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude con ribasso di 5 cc. a 92, 75 ed il 3 0[0 con ribasso di 20 cc. a 57, 60. Antico prestito di Piemonte 980; nuovo id. 922, 50: nuovo 5 0[0 (cert. Rotschild) 85, 20: antico id. 84, 25.

Borsa di Francoforte *del* 6. — I corsi ribassarono. Nulladimeno non pare che abbiano avuto luogo delle ostilità fra le truppe che stanno in presenza di Fulda, perchè altrimenti il rapporto ne farebbe menzione.

Il 5 0[0 metall. austriaco 77 3[4, e il 4 1[2 0[0 67 3[4. Azioni della banca di Vienna 1148.

S. NICCOLINI *gerente.*

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA

Scelta collezione delle più importanti produzioni di Economia Politica, *antiche e moderne, italiane e straniere, diretta da* Francesco Ferrara *professore di economia politica nella R. Università di Torino.*

Sono venute in luce le prime 16 dispense a lire 1 50 caduna. Le prime 12 contengono i *fisiocrati* e formano il primo volume. La decimaterza, decimaquarta e decimaquinta cominciano il volume 12 che conterrà il Bastiat, il Carnier e lo Stuart Mill. La decimasesta comincia il volume 2 che conterrà lo Smith.

Sotto il nome d'economia politica si comprende facilmente tutta la scienza sociale. In oggi non vi è uomo che abbia cuore ed anima, che senta come si conviene di sè, della patria, dell'umanità, il quale non prenda interesse alle vitali questioni, che con evidenza di argomenti, e con abbondanza di sapere si agitano fra i sommi pubblicisti ed economisti onde raggiungere il meglio per l'uomo nel medio sociale.

Pubblicare una Biblioteca dell'economista è porgere a chiunque non vuol vivere estraneo ai moti razionali del secolo, il mezzo di attingere ampiamente alle fonti della scienza che creò questi moti e che tende a dirigerli sanamente.

Noi crediamo con ciò fare opera eminentemente italiana, poichè alla patria nostra, cui non mancano svegliati ingegni, e che anzi ne ha dovizia comparativamente ad altre nazioni, fanno difetto gli uomini di Stato, ed ora più che mai gli è fatale questa deficienza.

Nuovi pertanto gl'Italiani del nostro secolo alla vita pubblica, sono scusabili se alla prova mancarono, ma non lo sarebbero più se, dall'esperimento ammoniti, non usufruttassero il tempo, spendendolo nei serii studi, e nell'insavire, acquistando le più utili, le più sode cognizioni.

Non accecati da predilezioni nazionali, o da antipatie per gli stranieri, la Biblioteca dell'economisua conterrà i capilavori di questa scienza, dettati nell'italiano non solo, ma nel francese, nell'inglese, nel tedesco idioma, o in qual altro siasi, tradotti nel nostro, perchè la scienza è dell'uomo in genere, e non può essere peculiare facoltà o retaggio di una sola nazione. Non daremo preferenza ai libri di una scuola a detrimento di quelli di un'altra, ma i sommi lavori di ognuno vi troveranno il loro posto, perchè in ogni scuola si propugnano verità, ed ogni verità ebbe azione nel sociale procedimento.

Non accettazione di persone, non accettazione di principii. Lo studioso deve avere sott'occhio quanto di più eminente ha prodotto l'economia politica, deve paragonare ed apprendere anche dagli speciosi errori il modo almeno di non lasciarsi dai medesimi avvincere e soggiogare.

Il signor Francesco Ferrara, professore di economia po tica nella nostra università torinese, al quale abbiamo af data la direzione scientifica di questa grande impresa nostr manodurrà lo studioso in questo campo ubertosissimo con suoi originali lavori, i quali serviranno di cemento all'insieme dell'opera, e farà sì che in esso possa far tesoro di og meglio della scienza in questi volumi raccolto.

L'accoglienza che troverà in Italia questa Biblioteca sa come il termometro del senno civile-politico degl'Italian poichè dallo studio delle cose economiche dipendono in gr parte il bene, la ricchezza, il lustro delle nazioni.

Cugini POMBA e C.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,00 fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acqui di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. U zione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franc 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni cons tive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni v 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un bigliet di banca od effetti di commercio a vista sopra una città Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAER *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di que giornale.

LA SCUOLA DI GINNASTICA

per damigelle e fanciulli

Via al fiume, casa Faccio num. 4, ricomin col mese di novembre.

Torino. — CUGINI POMBA e COMP. editori.

Vol. 15, 16, 17, 18

DELLA LIBRERIA DEL POPOLO ITALIAN

PRINCIPII ELEMENTARI

DI

CHIMICA MINERALE

con molte incisioni nel testo

del professore Francesco Selmi

riuniti in un solo volume.

Per i non associati alla detta Libreria lire 2, 50.

ARCHEOLOGIA BIBLICA

OSSIA

ANTICHITA' EBRAICHE

Opera necessaria per ben intendere la Sacra Scrittu

di G. B. Glaire

Prima versione italiana

del sacerdote G. E. Richetti

2 *vol. in* 16 *grande.* — *Lire nuove* 7. 40.

Questi due volumi fanno parte della Raccolta di Opere Utili.

ULTIMI GIORNI

DELLA VENDITA dei viglietti della Grande Lotteria Vienna la quale estrazione avrà luogo

il 14 *novembre* 1850.

Ogni viglietto ha tre numeri diversi per ciò con uno s si possono fare tre importanti vincite di *franchi* 200,0 ec. ec.

1 viglietto costa . . . . Fr. 10 50
6 id. compreso uno graziale dorato . . » 52

Che si trovano vendibili presso

F. E. FULD e COMP., *via grande, num.* 7
in Livorno.

BUCINAMENTO D'ORECCHIE

SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto del signor Bor membro del consiglio di sanità della città di Amiens attesta che un grandissimo numero di persone di questa città furono guarite da queste affezioni col mezzo dell'OLIO ACUSTICO del dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest' olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. Moltini Garner a Firenze, ed a Lione al sig. Lard farmacista, piazza della Prefettura.

Prezzo della boccetta dell' olio acustico, 6 *franchi.*

TEATRI

CARIGNANO. — *Attila* opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recit

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Rom gnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 12 Novembre 1850. Num. 888.

RIVISTA

Francia. — I signori Dupin e Baroche hanno avuto una lunga conferenza col presidente della repubblica. Qualche giornale aveva detto che si fosse fatta lettura del prossimo messaggio alla presenza del gabinetto e di alcuni rappresentanti, e che questi non se ne fossero mostrati soddisfatti. Questa notizia viene contraddetta.

Passarono per Parigi diretti a Belle-Isle i signori Barbés e Blanqui.

L'*Assemblée Nationale* è divenuta a poco a poco l'organo più violentemente avverso all'Eliseo. — Pare che le gravi supposizioni di pericoli e di trame, di cui fece cenno un organo della maggioranza, siano erronee.

I redattori in capo dei giornali politici quotidiani si riunivano il giorno 8 nel palazzo dell'Assemblea.

La dissoluzione della società così detta del *dieci Dicembre* ha fatto una buona impressione nel pubblico; la nostra corrispondenza però attribuisce a questa determinazione cagioni assai diverse da quelle che si leggono nei giornali: una società qualunque era una cosa anormale; perchè l'esistenza di una buona ingenera il diritto ad una cattiva di formarsi. Nelle file dei socialisti ha fatto assai cattivo senso la elezione a così grande maggioranza del generale Lahitte.

Si è fatta una seconda esperienza di direzione de' palloni aereostatici, la quale senza ottenere tutto lo scopo, ha però dato a divedere quanto progresso si sia fatto in questo mirabile tentativo.

Inghilterra. — Continuano nei fogli inglesi le descrizioni e le considerazioni intorno alla manifestazione del 5 novembre. Il *Morning Advertiser* fa notare che una delle mascherate le più numerose escì dalla via *S. George*, cioè da un quartiere quasi esclusivamente abitato da Irlandesi cattolici.

Il giorno 7 corrente era aspettato a Londra il nuovo arcivescovo di Westminster, il sig. Wiseman. Il *Sun* però dice ch'egli non giungerà a Londra che verso la fine della settimana. A Douvres, a Hereford, a Exeter, a Guildford, a Cowes ecc. ebbero luogo scene assai simiglianti a quelle delle vie di Londra. Violentissimo è il linguaggio che adoperano in generale i fogli inglesi.

Il *Kilkenny moderator* annunzia che un gran numero di emigrati in America sono ritornati non essendo colà riusciti a guadagnarsi il vitto.

I fondi inglesi invece di abbassarsi, come arriverebbe in altri paesi ove l'agitazione così viva si manifestasse, continuano invece a crescere.

Abbiamo dalla Spagna che a Madrid il Senato nominava la commissione incaricata di fare l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. — La commissione per la verificazione dei poteri della Camera dei deputati stava per presentare un gran numero di relazioni. Il bilancio sarà subito presentato alla Camera.

Le notizie di Cuba giungono fino al 20 settembre e sono assai soddisfacenti.

Dalle notizie che recano i giornali tedeschi intorno alle condizioni imposte alla Prussia, sembrerebbe che questa potenza si trovi sotto il peso di una sconfitta, e soggiaccia umiliata. Fra le notizie noi riportiamo quanto in proposito dicono i giornali; quello ch'è certo si è che il ritiro del sig. di Radowitz, quantunque continui nell'amicizia del re, è foriero di un mutamento di politica.

Si dice che al Radowitz debba succedere il conte di Bernstorff già ambasciatore a Vienna.

Le Camere prussiane sono definitivamente convocate per il giorno 21; generalmente però si crede che non tarderanno ad essere prorogate nuovamente.

L'Assemblea degli Stati del Wurtemberg è stata sciolta in seguito al suo rifiuto di accordare un credito di 300 mila fiorini chiestole dal governo.

Il governo Sassone ha sospeso gli armamenti.

TORINO, 11 *novembre.*

Allorchè ragionammo dell'avvenimento del sig. Radowitz al ministero prussiano, non si fece da noi alcun dubbio intorno alla posizione difficilissima della Prussia, che a nostro intendimento dipende unicamente da' trattati del 1815. L'elevazione di Radowitz fu da noi salutata con lieta emozione, come una nuova manifestazione della lealtà del Gabinetto di Berlino ne' suoi propositi liberali e tedeschi. I pericoli della sua situazione non ci sfuggivano; prevedemmo che in Varsavia sarebbe stato costretto a ceder molto, forse anche tutto; e il prevederlo non ci atterriva. Una sola angoscia ci pesava sull'anima; il sospetto che la politica territoriale e dinastica a corta vista potesse prendere il sopravvento sino a rendere la Prussia complice di qualche meschino cambiamento di confini, sino al baratto della libertà politica interna con qualche miserabile ingrandimento di superficie. Pregammo che volesse premunirsi dai doni insidiosi, che volesse sacrificar tutto fuorchè la fede nella libertà e nel principio germanico, mezzi futuri ma onnipotenti, di alleanze invincibili e di trionfi non perituri. L'Europa colta e imparziale, in tal caso, ma in tal caso solamente, le avrebbe tenuto conto delle difficoltà passate e dei sacrifici presenti.

E la Prussia tutto ha dovuto sagrificare, sino allo stesso signor Radowitz, che ha già data la sua dimissione (e torna ad essere più che mai l'amico ed il confidente del re) ma non ha sacrificato l'onore come noi l'intendiamo. La Prussia umiliata dalla forza e non dalla vergogna de' rinnegati è degna delle nostre simpatie, finchè mantiene, non fosse altro che il solo simbolo della nazionalità tedesca al di fuori, intera e forte la libertà civile, religiosa e politica entro lo Stato. Essa pel giorno 21 novembre convoca il suo Parlamento, e se noi potremo formolare accuse contro il suo governo non sarà prima di quel giorno. L'opinione di coloro che si degnano scendere dalle nuvole almeno quanto basti per incaricarsi degli ostacoli che si incontrano sulla superficie della terra sarà conforme alla nostra.

Questo ricorso degli avvenimenti germanici ha dato occasione al noto autore delle lettere diplomatiche di Londra, divenute ora di Parigi, dopochè la nuova legge sui giornali l'ha costretto a sottoscriverle, a fare i suoi prognostici nell'*Assemblée nationale* del 7 novembre contro il Piemonte, *oasi rivoluzionaria*, come egli lo chiama, *in mezzo dell'Italia felice e ristaurata*. Nel 1851 sarà fatto il nostro tempo: Torino, *fattoria-modello di spirito rivoluzionario, ove si rifugiano tutti i fautori di agitazione* sarà chiusa. *Il giovine capo della casa di Savoia riconoscerà alfine che il signor d'Azeglio perde il Piemonte*, mentre ora l'acciecamento è così assoluto che Torino è divenuta la capitale del disordine e della licenza.

Lo scrittore dell'*oasi russa* di Parigi non comprende il ridicolo delle sue *guasconate*, o a dir meglio è così rotto al ridicolo di che tanto è stato coperto che più non se ne cura. Noi conosciamo l'*oasi russa* in mezzo alla civiltà dell'Europa occidentale. Soventi essa ci ha ricordato con le sue vecchie livree e colla sua enfatica apologia dell'assolutismo una certa specie di domesticità di che è perduta la memoria in tutti i paesi ove la feudalità è scomparsa da più tempo. Ovunque essa fu abolita, la coorte di tutte le incapacità che viveano di privilegio, i curiali, gli artigiani, i piccioli impiegati convinti di non poter durare con la libertà per difetto di forza a sostenere la concorrenza de' più abili nel rispettivo mestiere, piansero amaramente l'epoca felice in cui arrivavano per favore a collocarsi in corte di qualche regolo o signore, ed a tenersi in onore coi suoi salarii. La diplomazia ha anch'essa la sua classe di domestici in congedo, che si stemperano in lacrime pei felici tempi dell'assolutismo e vivono a pensione pagandola in rubli.

Che costoro non hanno altro sistema tranne quello della servilità per tutti e con tutti, si conosce abbastanza da chi ha letto le loro scritture. Sebbene affettino una predilezione e una fede che non sentono per la legittimità di dritto divino, hanno ben cura di coprirla di un velo così fitto da farla obliare quante volte lo consiglia il privato loro interesse. Li abbiamo veduti incensare il re Luigi Filippo, la monarchia di Luglio e il signor Guizot, li vediamo tuttavia, riserbandosi in petto il pensiero legittimista, spargere a piene mani le adulazioni e prostrarsi umilmente innanzi a Luigi Napoleone.

Epperò l'Europa è oramai avvezza a valutare giustamente gli oroscopi e i vanti di costoro. Se non lo fosse basterebbe la lettera testè accennata per metterla in via. Due grandi ambizioni ha il *celebre* diplomatico dell'*Assemblée Nationale*: la *divinazione* e la *notizia*. Egli solo prevede, egli solo è informato: specialmente quando trattasi del Piemonte. Non è molto pubblicò, che tutto il mondo si aspettava miracoli dalla missione Pinelli, ed egli solo avea preveduto che riuscirebbe a nulla in grazia della tenacità della corte romana ne' suoi sistemi. Tutti coloro che hanno letti, non che i nostri articoli, qualunque tra le pubblicazioni fatte in Piemonte in quel tempo, conoscono come nessuno giammai si augurò alcun gran frutto dalla missione Pinelli, conoscendo tutti non una, ma due tenacità, quella di Roma pei privilegi, e quella di Pinelli per lo Statuto. Solo risultamento, e tale che giustifica ampiamente la missione, fu l'adempimento di una convenienza col primo pastore della cristianità che il diritto pubblico ecclesiastico consigliava, che una frazione delle Camere era in dritto di reclamare. Ora lo stesso diplomatico è informato, il 7 novembre, che nel concistoro del primo, il papa doveva emettere una bolla di scomunica e d'interdetto sopra il Piemonte. Coloro che hanno letta l'allocuzione pontificia sono in grado di misurare l'esattezza delle sue informazioni!

Egli era così certo della scomunica e dell'interdetto, che vi fa sopra i suoi calcoli, sino a descrivere lo atteggiamento in faccia ai fulmini del Vaticano, degli spiriti forti della Savoia. Che si assicuri il corrispondente dell'*Assemblée Nationale*. Se mai la Savoia ebbe spiriti forti a cagione dei suoi rapporti di lingua e di vicinato con la Francia, ne è guarita radicalmente dopochè la libertà congiunta con l'ordine, la religione e la monarchia le giunge guarantita da questa parte delle Alpi, dopochè la Francia tollera esorbitanze come quelle che si scrivono nelle lettere diplomatiche di Londra o di Parigi.

In quest'ultima, di cui ragioniamo, vi è una teoria per ogni paese, per ogni fatto, per ogni uomo. Insolenze al Piemonte niente affatto travolto dallo spirito rivoluzionario, ma lealmente e ordinatamente costituzionale, e lodi alla Spagna: avversione pel sistema rappresentativo sino a fare un'accusa al signor de Pillersdorf di essere capo del partito costituzionale a Vienna, e una lode al principe di Schwarzemberg, che certamente non gli sarà gradita, di eluderlo, e nel tempo stesso incensi al generale Narvaez per avere salvato la Spagna; quasi il generale non fosse lo stesso che ruppe con Napoli pel matrimonio Montemolino, che garantì la Penisola dalla reazione interna di don Fulgenzio, che ha sostenuto il sistema costituzionale nella reazione europea del 1849. — Noi non amici politici della corte di Roma, ma sinceramente cattolici, pubblicando la lettera di Londra sulla Chiesa in Inghilterra osavamo appena accennare alla idea ben trista, che la bolla di fondazione dei vescovati potesse essere strumento di opposizione contro il gabinetto inglese; e in questa lettera, in cui si vorrebbe ispirare al Piemonte il più religioso timore pei fulmini del Vaticano, si assicura che precisamente quella bolla è stata comandata dall'Austria per far vendetta contro lord Palmerston! Più righe sotto, questa cattedra di Pietro che presterebbe i suoi poteri religiosi a una vendetta politica di Vienna, è dichiarata incapace di suscitare i cattolici irlandesi per rappresaglia contro le ultime dimostrazioni di Londra!

E andate pure: che se dipendesse da voi la rovina delle convinzioni morali non avrebbe confine! Comprendiamo che quando si fa della logica mercimonio in quel modo, non si vede più sulla terra che l'impero della forza materiale. Noi però crediamo alla forza morale dei popoli, crediamo a quella della Prussia. Essa non fu prostrata, umiliata, avvilita dall'impero francese senza vendetta in altri tempi. Essa nol sarà oggi come nol fu allora. Non si dice impunemente a una nazione valorosa e civilissima: cancellatevi dal ruolo dei popoli: non le si pone il piede sul collo senza provocare una sollevazione. Gli uomini che costringete in tutta la Germania a scendere dalla tribuna, a rinchiudersi come greggia in un ovile per essere tosati e spremuti, non sono socialisti nè comunisti, ma il fiore delle intelligenze di una razza che crede, che si agita ogni due secoli, ma quando si agita si trasforma e rinasce a nuova vita. — Dire poi al corrispondente dell'*Assemblée Nationale* che il Piemonte non ha nulla di comune con la Germania, che l'autorità cosacca ha tanto ancora di equilibrio in Europa, da non poter varcare facilmente il Ticino, sarebbe sprecare il fiato con chi spera che la libertà dovrà bentosto scomparire anche dal Tamigi! Profeti delle tenebre, se aspettate che la regina dei mari si inabissi, non ci sorprende che facciate così buon mercato della libertà subalpina.

Frattanto che i nostri concittadini debbono tenersi tranquilli sopra questi vani presagi, faranno bene a considerare come e quanto ci si insidia ed incalza da tutti i lati, a dar quindi novelle prove di saggezza e di moderazione, a togliere ogni pretesto di straniere influenze e di reclamazioni dei vicini governi, a consolidare la riputazione della forza del nostro interno reggimento, della spontaneità del Principe adorato che Dio ci ha conceduto, della libertà di azione dei governanti: faranno bene a reprimere infine con la loro disapprovazione, che val più di ogni legge, e che anzi è la sola legge efficace, le inconvenienze della stampa. Le pubblicazioni provocanti non possono più essere oramai che un segreto strumento della reazione. I veri liberali di qualunque opinione sentono il bisogno della moderazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu per la Camera giorno d'utili deliberazioni, essendosi in questa sola adunanza discusse e votate due leggi; l'una di interesse meramente locale, ma pur degna d'attenzione per le delicate questioni alle quali toccava; l'altra invece di molta importanza, perchè tendente ad introdurre una radicale riforma in uno dei principali rami della pubblica amministrazione.

La città d'Albertville sollecitava da tempo la facoltà di disporre di certi fondi (31,925 ll.) per la costruzione di un ponte permanente sull'Isère. Queste 31,925 lire sono il provento del fitto di un porto e ponte provvisorio già stabilito dalla stessa città sovra di esso fiume. Di qui un primo dubbio: se cioè questa somma si avesse a dire di spettanza del pubblico erario o non piuttosto del comune di Albertville che costruiva e porto e ponte?

E invero non mancava in seno della commissione chi sostenesse questa tesi; come neppure non mancava in oggi nella Camera il deputato Lorenzo Valerio per trarne argomento ad una tirata contro il dispotismo dalla centralizzazione: ma si osservava in contrario che il diritto di pedaggio sul porto e sul ponte, l'affitto del quale avea prodotto quella somma, era stato stabilito per creare un fondo di utilità pubblica, e non pella sola manutenzione del porto, sicchè doveasi piuttosto credere rappresentasse un tributo pubblico, simile alle imposte di consumo, anzichè un semplice corrispettivo dell'uso della cosa. Oltrecchè la concessione del pedaggio non avea avuto luogo nelle forme regolari e legali, nè erasi fatta in modo definitivo, e tendeva anzichè all'utile speciale del comune, a procurar al governo i mezzi di fare un'opera di pubblica utilità; giacchè senza quel pedaggio le finanze avrebbero dovuto concorrere con altro danaro alla spesa del ponte permanente da erigervisi; che anzi se questo non si costruisse, il provento del pedaggio cadrebbe in favore del pubblico tesoro.

Per queste ragioni, la prima questione veniva risolta nel senso della necessità di una legge, inquantochè la facoltà di spendere quella somma in un'opera locale, equivalesse realmente all'abbandono che l'erario ne facesse in pro del comune di Albertville.

Venendo al testo della legge più emendamenti proponeva la commissione al progetto ministeriale. Oltre ad una variazione di cifre, risultando che attualmente la somma disponibile è di 33,497 50 e non di sole ll. 31,925, proponeva cancellato l'ultimo alinea del 1.o articolo, nel quale si indicava fino il disegno secondo cui fosse da costrurre quel ponte, e modificava l'art. 2 ed ultimo, autorizzando in termini espliciti la rinuncia per parte del governo all'annuo canone di lire 60 che la città d'Albertville era assoggettata a pagare in compenso di quella cessione, per far atto di ricognizione del dominio diretto e supremo dello Stato, coi danari del quale il ponte si deve fare; rinunzia che la commissione motivava su che, per una parte, la ragion di dominio dello Stato non abbisognasse, per durar integra, efficace e perpetua di verun atto di ricognizione formale, avendo in se stessa la sua causa e la sua ragione; e per l'altra non fosse conveniente lo imporre un censo sopra un'opera di pubblica utilità, e paresse un assurdo che il demanio percepisse un canone da una cosa, in sostanza, sua propria.

Il ministero, accettando questi emendamenti, la legge era, dopo breve discussione, approvata da 102 sopra 105 votanti.

L'altra legge, posta in discussione immediatamente dopo lo squittinio sopra di questa, riflette la riforma postale.

Presentata in principio della presente sessione, era stata approvata dalla Camera elettiva dopo matura discussione, nella adunanza del 5 marzo. Trasmessa al Senato, le venivano arrecate parecchie variazioni, quali di mera forma, quali più o meno sostanziali. Gli è sopra il nuovo progetto così emendato che aprivasi oggi la discussione.

Le modificazioni di maggior momento riflettevano questi sei capi:

1. Mentre nel progetto votato dalla Camera si stabiliva la tassa unica di 20 cent., derogavasi al principio coll'indurre una eccezione, fissandola a soli 10 per le lettere spedite entro un raggio non maggiore di 25 chilometri; il Senato cassava quest'eccezione, mantenendo l'uniformità della tassa, e solo ammettendone una minore di soli 5 cent. per quelle lettere esclusivamente che si distribuissero dall'ufficio stesso nel quale fossero impostate.

2. L'affrancamento delle lettere assicurate era facoltativo; il Senato lo rese obbligatorio.

3. Fra i casi di forza maggiore, nei quali il governo non avesse ad essere responsale degli oggetti assicurati, si era voluto comprender quello di grassazione; e il Senato lo cancellava.

4. La dimensione dei fogli di stampa soggetti a 2 cent. era stata fissata in 60 decimetri quadrati; il Senato la riduceva a 40, anche sul riflesso che il foglio di maggior formato in Piemonte non eccede questa misura; e così riduceva pure a soli 20 decimetri la dimensione dei mezzi fogli, tassati solo nella metà, e restringeva a un foglio solo il trasporto gratuito di supplementi, eccetto contenessero gli atti del Parlamento o del governo.

5. Abolivasi il favore nel primo progetto proposto per gli operai di autorizzare gli officiali postali a rilasciar loro gratuitamente dei vaglia di L. 20 o meno.

6. Anche il diritto di provvisione di questi officiali per l'abbuonamento a giornali esteri, proposto prima a L. 1, veniva portato a L. 2.

La commissione incaricata dell'esame di queste modificazioni variamente giudicavale; e mentre accettavane volentieri alcune, dolevasi che si fosse esonerato il governo nei casi di grassazione; diminuite le agevolezze a' giornali e tolto il favore agli operai, e cresciuta la provvigione agli uffiziali delle poste: ma ciò nulla manco conchiudeva per l'adozione pura e semplice del progetto emendato, sul riflesso che quando pure non offrisse tutti i vantaggi del primo, ne assicurasse almeno tanti da far desiderabile l'attuazione la più prontamente possibile della riforma postale, la quale invece sarebbe di bel nuovo e chi sa per quanto tempo procrastinata, se il presente progetto non si approvasse.

E la Camera si mostrava così disposta ad accettare il suggerimento che pareva già si fosse per votare la legge senza pure discuterla oltre, quando invece sorgeva ad oppugnarla il deputato Ricotti, il quale premesso che fosse ottima in principio, la respingeva come troppo dannosa per ora alle finanze, e proponeva un ordine del giorno sospensivo per differirne la deliberazione sin dopo discusso il bilancio; e citava l'esempio d'Inghilterra, dove il disavanzo prodotto dalla diminuzione della tassa non fu ancora, in dodici anni di esercizio, potuto togliere.

Ma replicava egregiamente il ministro del commercio, opponendo fatti e cifre alle allegazioni del preopinante. Avvertendo come la media della tassa delle lettere sia sin qui stata appo noi di 30 cent., dimostrava che la riduzione, adottandosi la tassa unica di 20 cent., sarebbe del 33, e non del 50 per cento, siccome quegli pretendeva; epperò il disavanzo dell'entrata, posto che non crescesse il numero delle lettere, corrisponderebbe al terzo e non alla metà dell'introito totale; esservi inoltre ogni ragione di credere che questo stesso disavanzo venga prontamente compensato dal maggiore sviluppo delle corrispondenze postali, che non ponno non farsi maggiori e più estese colla tassa unica e discretissima di 20 cent.; altri vantaggi indiretti doverne pur derivare, sì per le moltiplicate transazioni commerciali, sì per i nuovi incitamenti alla diffusione dell'istruzione nelle classi meno colte; cause speciali aver mantenuto il disavanzo in Inghilterra, e anzitutto l'eccesso della riduzione che fu dei 2|8 ad un sol tratto; poi la imprevidenza del governo che non istipulando o gratuito o a buoni patti il trasporto delle lettere sulle vie ferrate, doveva poi subire gravissime condizioni; per ultimo i sussidii ingenti corrisposti alle compagnie marittime pel servizio postale: conchiudeva essersi ormai in quasi tutta Europa introdotto il sistema della tassa unica, onde l'imperioso bisogno di questa presso di noi, seppur si vogliono stringere convenzioni cogli altri Stati.

Dopo il ministro, parlavano pure in questo senso i deputati Chiò, Avigdor, Despine, tantochè la Camera pienamente rassicurata e persuasa, passava a votare l'un dopo l'altro, senza ulteriore discussione, i quaranta articoli della legge, eccetto l'undecimo, sul quale il deputato Lanza proponeva un' aggiunta, all'uopo di rendere obbligatorio pei privati l'uso dei franco-bolli.

Ma anche qui il ministro Cavour, mentre ammetteva in massima il principio proposto dall'onorevol membro, obbiettava come quest'obbligo non potesse riuscir efficace, se non lo accompagnasse una sanzione penale; e come questa sanzione potesse piucchè altro rendere invisa ed impopolare la legge, e così la riforma, in un paese ad essa affatto nuovo. Oltrecchè questa variazione al progetto in discussione, necessitandone il rinvio al Senato, avrebbe indugiato oltremodo i benefizii della invocata riforma; dal che conchiudeva pregando il proponente, se insistesse in quel proposito, a volerne differire la deliberazione sino all'epoca della discussione del bilancio.

Aderiva il Lanza alla richiesta, laonde senz'altre parole, finita la votazione per articoli, venivasi allo squittinio. Ma che? Contati i voti, per difetto di un solo (erano 102, e la maggioranza legale è di 103, essendo in totale 204 i deputati) riesciva nulla, e da rifare domani.

Ma non ostante questo spiacevole contrattempo, dovuto alla eccessiva fretta di taluni onorevoli, che mal possono, dopo i mesi parecchi di libertà e di vacanza acconciarsi a rimanere per qualche ora fermi al loro posto, il Piemonte può finalmente andar lieto di aver conseguito anche questo importante miglioramento. Importante invero, e più che non paia a prima giunta per i molti e diretti ed indiretti vantaggi che trae seco.

Le affezioni le più care, i sentimenti i più vivi e ad un tempo gli interessi i più gravi, le speculazioni le più importanti sono intimamente connesse col sistema postale. La facilità e moltiplicità delle corrispondenze dipende in massima parte dal loro costo. Scemano, o crescono in ragione inversa di questo. Agevolare le corrispondenze si è moltiplicarle; moltiplicandole si allarga la sfera delle economiche negoziazioni. È pur un grande vantaggio per la pubblica amministrazione nell'unità di tassa, perchè essa ne riesce grandemente semplificata. La mitezza di questa promuove inoltre il progresso morale ed intellettuale delle masse, perchè dà loro un nuovo eccitamento ad istruirsi. E non fu senza commozione che udimmo oggi il sig. di Cavour ripetere le osservazioni che gli faceva un distinto generale, sul grande interesse che i più dei soldati prendono alle scuole reggimentali, nella speranza di poter presto, mercè di esse, porsi in grado di corrispondere colle loro famiglie.

Il Parlamento ha quindi ottimamente fatto votando questa riforma. E una sessione a tanti titoli degna di encomio, una sessione nella quale le due Camere hanno fatto prova di tanto zelo, di tanta operosità e di tanta fermezza, ben meritava che uno dei suoi ultimi atti testimoniasse così solennemente di quelle idee di ragionato progresso, alle quali governo e Parlamento si mostrano sì concordemente informati per la maggior gloria del Piemonte, e pel maggior bene d'Italia.

Oggi a mezza tornata il presidente del consiglio dei ministri annunziava alla Camera, contemporaneamente alle demissioni del sig. Mameli, la nomina in suo luogo del senatore Pietro Gioia. Questa comunicazione, quantunque non più nuova nè inaspettata, fece però ottima sensazione; il nome, gli antecedenti del nuovo ministro autorizzando i più lieti presagi per l'avvenire dell'insegnamento pubblico in Piemonte.

Il ministro degli affari esteri dava oggi alla Camera annunzio della stipulazioue di un nuovo trattato di commercio colla Francia, le clausole del quale saranno, al primo aprirsi della prossima sessione, sottoposte alle deliberazioni del Parlamento, dovendo le ratifiche essere scambiate fra due mesi dalla sua data (5 novembre), ossia a tutto il 5 gennaio 1851. Intanto presentava un progetto di legge, per conferma della proroga sino a quell'epoca del trattato preesistente del 28 agosto 1843.

Ci viene gentilmente trasmessa da Nizza la seguente lettera del ministro del commercio che ci affrettiamo di riprodurre. — Non aggiungiamo commenti, che a siffatto documento riescirebbero superflui.

Lettre de M. le comte de Cavour, ministre du commerce et de l'agriculture, à M. J. J. Garnier, directeur de l'école spéciale de commerce, d'arts et manufactures et d'agriculture de Nice.

Turin le 20 octobre 1850.

Monsieur,

C'est avec une véritable satisfaction que répondant à la lettre que vous m'avez adressée le 14 courant, je puis vous exprimer le vif intérêt que le gouvernement de S. M. et moi en particulier nous prénons à l'établissement d'éducation que de véritables amis de leur pays ont fondé à Nice, et dont la direction vous a été confiée.

L'éducation professionnelle est un des premiers besoins du temps actuel, et un de ceux auxquels il est malheureusement le moins pourvu dans notre pays. L'excès de l'éducation classique est cause d'un défaut d'équilibre moral qui produit les conséquences les plus fâcheuses. Au lieu d'élever la masse des hommes pour en faire d'habiles *producteurs*, en état de parcourir les nombreuses carrières que l'agriculture, l'industrie et le commerce offrent aux classes moyennes et supérieures; on n'a travaillé jusqu'ici qu'à faire des hommes de lettres ou des hommes de robes, des docteurs et des rhéteurs.

Je n'hésite pas à dire que dans mon opinion ce désaccord entre les besoins de la société et le systême d'éducation que nous avons hérités de nos pères est une des causes principales du désordre moral qui afflige plusieures nations qui marchent à la tête de la civilisation.

Je vois avec plaisir que votre intention est de donner dans votre enseignement une large part à l'économie politique. Le nom que vous portez vous en fait en quelque sorte un devoir spécial. Le frère du savant professeur de l'école des Ponts et Chaussées de Paris ne peut être qu'un fervent apôtre des saines doctrines économiques, doctrines que je considère comme le seul antidote moral qu'on puisse opposer aux poison du socialisme.

Oui, monsieur, je crois avec les grands économistes français, avec M. Bastiat, avec M. Blanqui, avec M. votre frère, qu'il n'y a qu'un seul moyen d'arrêter les progrés des doctrines anti-sociales; et ce moyen c'est la liberté. Prêchons la liberté politique, la liberté d'enseignement, et surtout la liberté industrielle et commerciale, et nous ferons plus contre les rêves du socialisme que les canons et les persécutions.

Prenant un intérêt aussi vif à l'essai que vous tentez, je vous serais fort obligé, si vous aviez la complaisance de me tenir au courant de la marche de votre établissement, en me faisant connaître ce que le gouvernement pourrait faire, sans sortir de la sphère de ses attributions, pour l'aider à atteindre bientôt un haut degré de prospérité.

Recevez, monsieur, l'assurance de ma haute considération.

Le ministre du commerce
signé: C. DE CAVOUR.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 novembre.

Presidenza del barone MANNO.

Giuramento dei nuovi senatori. Relazione sul bilancio dell'estero pel 1850.

La seduta è aperta alle ore 5 e 1|4.

È presente il guardasigilli.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata.

Sono introdotti nella Camera e danno il giuramento i senatori Bermondi, Regis, Pinelli, Jacquemoud, Vesme e Cantù.

È letto il sunto di due petizioni, l'una anonima e l'altra relativa alla nuova legge pel riordinamento della guardia nazionale.

Il senatore Alfieri osservando come sia probabilmente poco noto al pubblico il complesso delle condizioni che si richieggono perchè una petizione sia presa in considerazione dalla Camera, chiede che venga stampata nel Giornale Uffiziale quella parte del regolamento interno del Senato, la quale si riferisce alle petizioni.

Il senatore Giacinto Collegno chiede che la petizione relativa al progetto di legge sulla guardia nazionale sia comunicata alla commissione di esso progetto, onde ne possa tenere poscia il debito conto nella discussione della legge summentovata.

Le proposte Alfieri e Collegno sono approvate.

Secondo l'ordine del giorno viene la lettura del rapporto della commissione sul bilancio dell'estero.

Il senatore Luigi di Collegno legge il detto rapporto, nel quale sono proposte alcune modificazioni.

Il Senato approva che sia stampato il rapporto sul bilancio dell'estero, e che il relativo progetto venga discusso in una delle prossime tornate.

Viene introdotto nella sala del Senato il gen. Lazzari che presta il giuramento.

Il guardasigilli dà comunicazione al Senato delle mutazioni successe nel ministero per la nomina del conte Cavour a ministro d'agricoltura e marina, e del consigliere Gioia a ministro di pubblica istruzione.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Concessione di demissioni. Relazioni di commissioni. Discussione del progetto di legge per cessione di fondi alla città di Albert-Ville per la costruzione di un ponte sull'Isère. Presentazione di un progetto di legge per parte del ministro degli esteri. Discussione del progetto di legge per la nuova tariffa postale.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Il deputato Falqui-Pes fa omaggio alla Camera a nome del sig. Corona di varie opere.

Il presidente legge una lettera colla quale il deputato Riva, ringraziando i suoi colleghi della dimostrazione datagli, rinnova la domanda di demissione, appoggiandola a motivi di domestiche cure,

Posto il partito, la Camera accorda le chieste demissioni e manda avvertire il ministero per la convocazione del collegio vacante.

L'ordine del giorno reca relazioni di commissioni.

Ricotti relatore sale alla tribuna e legge la seguente relazione.

Signori deputati,

La commissione eletta dai vostri ufficii all'incarico di riferire intorno al progetto di legge presentato dal ministro delle finanze il 7 del corrente mese, fu unanime nel riconoscere la convenienza della prima fra le due disposizioni, a cui il progetto medesimo riguarda, cioè lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette pel 1850. Infatti non sembrerebbe certamente equo nè opportuno di accrescerle in una stagione così innoltrata dell'anno, che l'aumento cadrebbe tutto sopra l'ultimo dodicesimo. Non essendo poi equo, nè opportuno di accrescerle è affatto conveniente anzi necessario di togliere qualunque incertezza dall'animo dei contribuenti, e accertare la contabilità col darsi stabile assetto ai ruoli e chiudersi i conti.

La commissione è stata pur anco unanime nel riconoscere in massima doversi prorogare al governo le facoltà stategli date colle leggi del 29 gennaio e 29 aprile ultimi scorsi. Ma non fu di uguale accordo circa il tempo a cui si dovrebbe estendere tale prorogazione.

La minoranza proponeva che questa non oltrepassasse il dicembre del 1850. A tal uopo osservava, 1.o essere sperabile che durante cotesto intervallo di tempo il Parlamento introducesse sensibili miglioramenti nei progetti di bilancio presentato dal ministero: 2.o ad ogni evento poter sempre il ministero rinnovare nel dicembre la domanda per una simile prorogazione.

All'incontro la maggioranza della commissione riputò non dover queste considerazioni trattenere la Camera dall'estendere la proroga fino a tutto gennaio, come vien chiesto dal ministero. Infatti, supposto anche possibile di introdurre durante codesto intervallo di tempo sensibili miglioramenti nei progetti di bilancio, od essi verrebbero assentiti da tutti e tre i poteri legislativi e riceverebbero forma di legge, oppure non verrebbero assentiti se non se dalla Camera sola dei deputati. Nel primo caso a quelli necessariamente verrebbe subordinata la riscossione delle entrate e la spesa dello Stato pel gennaio 1851. Nel secondo caso la commissione notò bensì che il semplice voto della Camera, massime in fatto di economia, dovrebbe sicuramente essere al ministero un vincolo morale per non oltrepassarne la misura: ma non stimò doversi per questa sola considerazione negare al governo la proroga a tutto gennaio. Oltre il male di lasciare con ciò l'amministrazione incerta e fluttuante, ne nascerebbe quello di obbligarla a domandare in dicembre una nuova proroga; il che toglierebbe al Parlamento un tempo, che più utilmente si potrebbe impiegare nell'assestamento del bilancio 1851, unico mezzo per troncare affatto le radici al provvisorio.

In conseguenza non solo la commissione adottava gli art. 1 e 2 del progetto di legge, ma adottava pure in massima l'art. 3. Bensì credette suo dovere di proporvi un emendamento, il quale tende a due scopi. Il primo è quello di circoscrivere le facoltà concesse al governo ne' limiti segnati dai bilanci del 1850; e ciò sia perchè non furono ancora presentati tutti i bilanci del 1851, sia perchè sembra più convenevole di riserbare intatto alla vostra discussione il bilancio del 1851 senza pregiudicarlo con un voto anticipato. L'altro scopo è quello di restringere la facoltà di spendere alle spese ordinarie, e di escluderne perciò le straordinarie, perchè alle urgenti potrassi provvedere coi fondi destinati ai casuali, ed in quanto alle altre sarà meglio aspettare un voto esplicito del Parlamento.

Ciò ritenuto, io ho l'onore di proporre a nome della commissione alla approvazione vostra il progetto di legge come segue.

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale e centesimi addizionali sono definitivamente stabilite per l'annata 1850 nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio.

Art. 2. É fatta facoltà al governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850.

Art. 3. Le stesse facoltà di cui all'art. 2 della presente legge sono pure date al governo per il primo mese del venturo esercizio 1851 relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa demaniale ed alle spese ordinarie relative al detto mese e nella misura del bilancio del 1850.

Art. 4. Provvisoriamente la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata sui ruoli del precedente anno.

Viene poscia all'ordine del giorno il progetto di legge per cessione di fondi alla città di Albert-Ville per la costruzione di un ponte sull'Isère.

Presidente legge il progetto del ministero.

Art. 1. É fatta facoltà alla città di Albert-Ville di disporre del fondo di lire 31,925 proveniente dal fitto del porto dell'Isère inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria di quella provincia, per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione del ponte in surrogazione del porto anzidetto, secondo il progetto compilato dall' ingegnere Doix in data del 30 gennaio 1847, e nella conformità in cui venne approvato dal congresso permanente di acque e strade nella tornata del 20 marzo stesso anno.

Art. 2. È autorizzata la rinunzia per parte delle finanze dello Stato alla percezione di un canone od altro diritto qualunque in ricognizione del dominio eminente dello Stato sulle acque del fiume Isère.

È aperta sul medesimo la discussione generale.

Bastian. Non essendo presenti i deputati d'Albert-Ville chiede alla Camera il permesso di dire brevi parole in dimostrazione dell'utilità di tal ponte, dimostrazione che egli desume dalla topografia del paese e dai bisogni del commercio. Dichiara di appoggiare l'emendamento introdotto dalla commissione come più liberale.

Valerio L. Ho chiesta la parola non per fare opposizione al progetto che ci sta sott'occhi, ma per fare un'osservazione generale cui mi presta materia lo stesso progetto: poichè con esso è fatta concessione alla città di Alber-Ville d'usare fondi già suoi. Ora ben vede la Camera, se per autorizzare l'uso di fondi proprii è necessario fare intervenire le due Assemblee legislative, quanto sia inceppata l'amministrazione municipale, epperciò quanto prema la presentazione di quella legge già a lungo promessaci che svincoli i municipii, e renda loro libera l'azione nella sfera dei loro poteri.

Ponza di S. Martino. Concorro col deputato Valerio nel giudizio che fa della centralizzazione, ma credo abbia preso abbaglio nel presente caso, poichè non trattasi qui di autorizzare le Camere ad usare d'un suo terreno, ma si tratta di autorizzare la cessione di diritti appartenenti allo Stato, ed è per questo che si ricorre al voto del Parlamento.

Valerio. Se leggo bene non mi pare qui si tratti di vendere un terreno (*una voce*; legga l'art. 2.).

Valerio. A proposito dell'articolo 2 domando io se sia cosa giusta e ragionevole che la città d'Albert-Ville paghi un pedaggio sul ponte dell'Isère? Confermo perciò la mia osservazione.

Menabrea. Faccio io pure voti come il signor Valerio per la discentralizzazione amministrativa, ma debbo riconoscere che nella presente legge nulla havvi che a ciò si riferisca. Il terreno di cui trattasi appartiene al governo, il quale ne fa cessione alla città di Albertville per la costruzione di un ponte, ma a ciò è necessario l'intervento del proprietario, cioè dello Stato per mezzo del Parlamento.

Quanto alle lire 60 di cui è questione nell'art. 2, esse non costituiscono un diritto di pedaggio, ma era una riserva che lo Stato erasi fatta nel permettere la fabbricazione d'un *bac*, quasi perchè fosse riconosciuto il diritto eminente del governo; ora che questo *bac* cesserà e si fabbricherà in sua vece un ponte, è pur giusto che cessi la percezione di tal diritto, che il governo non si è riservato in altre analoghe concessioni, ma eziandio per la cessione di esso è necessario l'intervento del Parlamento, poichè trattasi di cosa che riguarda le finanze.

Da quanto dissi il sig. Valerio si persuaderà che non havvi qui luogo alle sue osservazioni, ed io prego la Camera a voler passare alla discussione degli articoli, ed adottare gli emendamenti della commissione, la ragione de' quali leggesi nella relazione.

Chiusa la discussione generale, sono senz'altro approvati gli articoli della commissione.

Art. 1.

« É fatta facoltà alla città di Albertville di disporre del fondo di lire 33,497, 50, proveniente dal fitto del porto e dei ponte provvisorio dell'Isère, inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria della provincia di Alta Savoia, per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione di un ponte permanente in surrogazione dell'anzidetto ponte provvisorio. »

Art. 2.

« È autorizzata la rinunzia per parte delle finanze dello Stato alla riscossione del canone di lire 60 dovuto dalla città d'Albertville per l'esercizio del detto porto dell'Isère. »

La votazione sul complesso della legge dà il seguente risultamento:

Presenti	105
Votanti	105
Maggioranza	103
Assenzienti	102
Dissenzienti	3

La Camera adotta.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora il progetto di legge per la nuova tariffa postale. La Camera ricorderà che questo progetto fu già da essa votato, ma che avendo avute varie modificazioni nell'altra Camera, le fu dal ministero nuovamente presentato nella tornata delli 17 aprile 1850. In tale occasione il ministero faceva istanze perchè fosse adottato colle variazioni introdottevi dal Senato, e tali sono pure le conclusioni della vostra commissione: onde io senz'altro leggerò il progetto quale fu emendato dal Senato.

(*Il presidente legge il progetto, ma siccome esso è composto di 40 articoli, non ci è possibile di comunicarlo ai nostri lettori*).

È aperta la discussione generale.

Ricotti. I principii che dettarono la presente legge non ponno a meno di avere la mia approvazione, e nessuno più di me desiderava l'attuazione della presente legge, allorquando lo stato più florido delle nostre finanze permetteva senza pericolo fosse fatta alle medesime una qualche sottrazione: ma purtroppo le presenti condizioni nostre finanziere sono tali che per alcuni anni ancora le spese non potranno mettersi a livello delle entrate, ed in tali circostanze io credo ineseguibili i principii per sè ottimi, da cui la legge è informata. La commissione crede che la diminuzione d'entrate cagionata in questo ramo dalla riforma avrà brevissima durata, e che in poco tempo pell'aumento delle lettere, invece di scapito, se ne avrà guadagno, e quel che è più, doppio guadagno, perchè ne parteciperà pure immediatamente la massa del popolo per mezzo degli avvantaggi indiretti. Mi si permetta che io dubiti di ciò, ed a fondamento di tal dubbio io ho innanzi agli occhi l'esempio dell'Inghilterra, ove la tassa media era ben più grave che la nostra, poichè ascendeva sino ad 85 cent. Ebbene, quel paese che operò tal riforma ben più della nostra necessaria, non ha ancora toccato l'introito che aveva prima della riforma. E se tale e sì lungo scapito ebbe a soffrire l'Inghilterra, che dirassi del Piemonte a quella ben inferiore per l'importanza commerciale e sociale?

Per molti anni dunque non potrebbesi sperare di riempiere questo vuoto. Vediamo ora se un tal vuoto sia sì piccolo da non ne far gran caso. Il ministero fece il suo calcolo sull'anno 1845; non so perchè non abbia preso per base un anno più vicino; comunque però io credo che questo vuoto potrebbe calcolarsi del 50 0|0 e così nella somma di ll. 1,400,000. Oltrecchè varii miglioramenti additati nel presente progetto di legge si potrebbero introdurre nell'amministrazione postale senza il ribasso di tariffa, ed avere in tal modo l'avvantaggio senza lo svantaggio. Di ciò io credo si debba tener conto nel compiuto della perdita che si farà, e così il deficit di 1,400,000 potrebbe facilmente ascendere a 1,500,000 ed anche ad 1, 600,000.

Il ministero ci diceva che da questa riforma sperava pure trarre varii avvantaggi indiretti, quale quello di istruire le classi inferiori della società rendendo loro più famigliare la corrispondenza; lodo la buona volontà, ma temo non abbia a tal fine scelto il mezzo più acconcio e più facile. Chi sono quelli che hanno molte e lontane corrispondenze? i commercianti, i letterati, coloro che si occupano di politica; ma il povero di spirito e di interessi non ha che rara corrispondenza e questa ancora a brevi distanze, così che io credo che la nuova tariffa sarà a questi d'aggravio e non di facilitazione, poichè ora havvi un minimum di 10 centesimi il quale sarebbe tolto nella nuova legge.

E mentre che non si avranno tali indirette utilità, si avrà il deficit reale, al quale bisogna pensare a sopperire con altri mezzi; e questi non ponno che essere due: diminuzione di spese, e noi abbiamo già veduto nella discussione dei bilanci quanto essa sia difficile: aumentare le imposte, neppure questo è mezzo molto facile nelle presenti condizioni. Conchiudo dunque lodando la sostanza del progetto e notandone l'inopportunità, per cui sottopongo alla sanzione della Camera il seguente ordine del giorno motivato, onde non si creda che la Camera rigettando il progetto abbia inteso disapprovarlo.

« La Camera invitando il ministero a presentare questo « progetto di legge quando sia approvato il bilancio del 1851, « passa all'ordine del giorno. »

Ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante dopo aver encomiato il principio di cui è informato il presente progetto di legge ed il pensiero che lo dettava, proponeva un ordine del giorno motivato, mediante il quale ne rimanda l'approvazione alle calende greche. La sua proposta fondavasi su sole considerazioni finanziere, ed anzitutto poneva come fatto positivo, che la riforma della tariffa avrebbe per effetto di ridurre del 50 per 0|0 il prodotto netto delle poste, e perciò la sottrazione alle finanze della somma di 1,400,000. Se così fosse, non avrei il coraggio d'oppormi alla sua proposta, ma io credo che egli cada in gravissimo errore. Il sig. Ricotti non ci disse quali fossero i dati sui quali fonda la sua ipotesi di diminuzione del 50 per 0|0.

Io invece addurrò dati perfettamente esatti, che proveranno il contrario. La commissione che esaminò il presente progetto di legge potè, in seguito a calcoli esattissimi, conchiudere che nel sistema attuale una lettera in media si paga 30 centesimi.

Dell'esattezza di questo calcolo di leggieri si persuaderà chi consideri come ora, mentre molte lettere pagano meno di 30 centesimi, quelle sole pagano di più che vanno a ragguardevole distanza, come da Torino a Genova. Invece il progetto quale lo emendò il Senato, costituisce la tariffa media di centesimi 20, che equivale ad una diminuzione del 33 per 0|0, ben minore di quella del 50 per 0|0 allegata dal sig. Ricotti.

Havvi già dunque qui una notevolissima differenza tra il dato posto in campo dal preopinante, e quello risultante dalle cifre. E questa diminuzione del 33 per 0|0 non è sperabile venga compensata dal maggior numero di lettere in circolazione?

Il sig. Ricotti non lo crede, ed allega in suo appoggio l'esempio dell'Inghilterra ove, a suo dire, quantunque la riforma postale abbia prodotto ottimi risultati economici, fu però poco favorevole alle finanze.

Confermo quanto gli dissi, ed aggiungo che dopo 10 anni che la nuova tariffa è stata posta in vigore, il tesoro non ha ancora coperto il deficit prodotto dalla medesima. Ma conosce egli a quali cause debbasi attribuire tale scapito? La riforma in Inghilterra fu stabilita sopra basi ben altrimenti radicali che non quelle che vengono qui proposte. Si passò dagli 80 ai 10 *pence*, la riduzione era dunque dei 7|8, mentre la riduzione nostra sarebbe di 1|3. Non havvi adunque paragone fra l'una e l'altra proposta.

Inoltre in Inghilterra insieme all'aumento del prodotto delle poste fuvvi pure l'aumento delle spese, le quali soverchiamente s'accrebbero per varie cause. Anzitutto l'aumento rapido delle lettere costrinse ad accrescere il numero degli impiegati: di più il governo inglese non avendo in tempo utile pensato ad imporre alle compagnie delle strade ferrate l'obbligo di trasportare gratuitamente od almeno a miti condizioni le lettere, si trovò costretto a sottostare a gravissimi sacrifizi per ottenere che le lettere siano trasmesse con quella rapidità che il commercio esige.

Inoltre avendo voluto moltiplicare le sue relazioni in tutto l'orbe ha di molto aumentate le sovvenzioni corrisposte alla compagnie che fanno il servizio transatlantico. Il governo inglese corrisponde, se non erro, alla sola compagnia delle Indie tre o quattro milioni di sussidio.

Queste sono le ragioni per le quali in oggi il prodotto netto in Inghilterra non ha eguagliato ancora il prodotto netto dei tempi anteriori alla riforma postale. Ma niente di ciò io credo, sia per avverarsi presso di noi. La strada ferrata che congiunge Torino con Genova è in mano del governo: in una concessione già fatta ad una compagnia privata si impose l'obbligo del trasporto gratuito, ed in occasione di nuove concessioni eguale peso si imporrebbe alle compagnie concessionarie.

Avremo all'incontro aumento d'introito in quanto che è assai probabile che si facciano più estese e più frequenti le corrispondenze, perchè diminuendo il costo di una derrata se ne aumenta lo smercio: lo stesso deve accadere nella corrispondenza postale, e tanto più facilmente, inquantochè toccando ai sentimenti e agli interessi i più cari, i più preziosi, diminuendone la tassa, sarà grandemente aumentato il numero di coloro che vorranno godere della riduzione. Notisi poi che le strade ferrate producono una vera rivoluzione nel sistema delle corrispondenze, poichè il prezzo delle medesime è ora determinato non dalla distanza materiale, ma dal tempo e dalla difficoltà di comunicazione fra i due luoghi. Ora sarebbe un' anomalia che due punti, relativamente al tempo, più vicini dovessero sottostare a tassa maggiore chè non altri a distanza, relativamente al tempo, assai maggiore: credo quindi che l'esercizio delle strade ferrate esiga già per sè la riforma postale.

L'onorevole deputato nega i vantaggi indiretti, od almeno li dice esagerati dal ministero. Ma anche in ciò io credo che egli vada lungi dal vero. La facilità di scrivere, la facilità di comunicare deve necessariamente aumentare le transazioni commerciali, le transazioni economiche, ed in queste troverà il governo il suo correspettivo. Neppure posso concedere che la diminuzione del costo delle corrispondenze non sia un incitamento all'istruzione popolare.

Nè troppo giusta è l'asserzione che le classi povere non hanno corrispondenze lontane, poichè conviene por mente che sono appunto queste classi che somministrano il maggior numero di soldati al nostro esercito, e nelle quali hanno luogo emigrazioni numerosissime. Ed a questa seconda porzione, che pure è notevolissima, la tassa delle lettere riesce molto gravosa: quanto alla prima posso citare il fatto statomi riferito da un distinto generale, che cioè nel passar l'ispezione dei reggimenti avendo notato con molto piacere i progressi che si facevano nell'istruzione dei soldati, ne dovette riconoscere la causa nel vivo desiderio che i soldati hanno di corrispondere coi loro parenti ed amici.

Havvi in ultimo un'altra considerazione di tutta importanza che vorrei fosse ben ponderata dalla Camera. Tutti i vicini Stati hanno adottato un sistema di tariffe postali analogo a quello ora in questione. Non solo il Belgio, ma altresì la Francia, l'Austria operarono questa riforma; l'Austria, le cui finanze non sono certo in migliori condizioni delle nostre. Essendo dunque la tariffa uniforme in vigore presso tutti gli Stati finitimi, ne nasce per noi la necessità di adottarla, se pur vogliamo stringere convenzioni con essi. Ed infatti in quelle finora stipulate si è dovuto partire da quella base. Colla Francia si è presa la tassa unica di 20 cent.; colla Svizzera, dove sono due zone, la media di queste; col Belgio e coll'Inghilterra, se sia possibile fare un trattato postale, sempre sarà a fare su quelle basi, poichè nessun paese avente tassa unica consentirà a trattare con altro paese sul sistema delle zone: perciò la Camera vede che il rimando del presente progetto renderebbe impossibile ogni convenzione postale, donde verrebbe l'assurdo che la lettera all'estero costerebbe meno di quella all'interno: ed io spero che la Camera non vorrà sancire una proposta che condurrebbe a simili conseguenze.

Riassumendo, dico, che i risultamenti finanzieri non sono quali li disse il sig. Ricotti, che anzi il deficit sarà piccolissimo, ed io spero che se non sul primo esso sarebbe certamente coperto nel secondo anno, me ne persuade l'esercizio del Belgio ove la riforma si operò su basi analoghe a quelle che vi sono proposte. Gli avvantaggi indiretti negati dal sig. Ricotti, io li ritengo per incontestabili; epperciò invito la Camera a rigettare l'ordine del giorno motivato dal preopinante ed a passare alla discussione degli articoli.

Il presidente chiede se sia appoggiato l'ordine del giorno Ricotti.

È appoggiato.

Ricotti. Risponderò al sig. ministro, che divisa l'entrata postale pel numero delle lettere, la media di ciascuna lettera risulta di 35 cent. e non di 30. Forse il ministero avrà tenuto conto nel calcolo di altri elementi, ma in tal caso osserverei che vi sarebbero pure a notare elementi in senso contrario. Negava il ministro il paragone coll'Inghilterra, adduceva il maggior radicalismo della riforma, e la maggiore spesa di trasporto: in verità quest'ultima ragione non mi persuade, perchè non capisco come siano maggiori le spese di trasporto in un paese tutto intersecato da strade ferrate, che in altro paese ove il sistema di strade ferrate è bensì inaugurato, ma ancor poco eseguito. Inoltre l'Inghilterra può trovare compenso alle spese nel commercio e nella libertà ai cui da lungo è avvezza.

Quanto ai vantaggi indiretti, io lodo il pensiero del governo di provvedere a che i soldati siano istruiti, ma osservo che poco influirà la riforma postale, perchè fin d'ora i soldati godono del privilegio di un ribasso. Fra le ragioni addotte dal ministro quella che avrebbe più peso sarebbe quella relativa alle convenzioni coll'estero, ove esse divenissero veramente impossibili senza la condizione di togliere le zone. Ma ammessa anche tale impossibilità non mi sentirei disposto a votare una legge che ne portasse l'abolizione (*risa*). L'assurdo del maggior costo di una corrispondenza interna di quello di un'estera si potrebbe facilmente togliere mediante apposita combinazione della tariffa interna coll'estera. Domanderei in ultimo, perchè in questi calcoli si prese per base l'anno 1845 e non uno a noi più vicino, per esempio il 1849.

Chiò. Chiesi la parola per dimostrare dove forse sta l'errore per cui il sig. Ricotti stabilisce la media di 35 centesimi. Andrebbe errato colui che per avere questa media dividesse la somma dei prezzi di caduna lettera per le rispettive zone; poichè il numero delle lettere variando da una zona all'altra bisogna moltiplicare il prezzo delle lettere di ciascheduna zona per il numero delle lettere relative alla stessa zona, e poi sommando i sette prodotti dividere la somma per il numero delle lettere. In questo modo la media che ne risulta è veramente del 30 per 0|0 e non del 35 quale allegava il sig. Ricotti.

In secondo luogo voleva indicare ai miei colleghi un miglioramento introdotto in questa legge dal Senato, il quale avendo adottato la tassa uniforme di centesimi 20, la riduzione operata dalla riforma sarebbe solo del 10 e non più del 13, come avveniva col progetto votato da questa Camera in principio della sessione: dal che ne viene un reale profitto all'erario. Se dunque la maggioranza di quest'Assemblea non esitò in principio della sessione, mentre le finanze nostre non erano certo in migliori condizioni che ora siano, non esitò dico a votare un progetto che tornava a maggior costo dell'erario che non il presente, io confido che rigettato l'ordine del giorno del sig. Ricotti voglia tosto approvare il progetto che è ora sottoposto alla sua deliberazione.

Avigdor parla anch'egli contro l'ordine del giorno del sig. Ricotti, approva le cause allegate dal ministro d'agricoltura e commercio circa il relativo deficit dell'Inghilterra, deficit, che dice cessato da nove mesi. Condanna il sistema di sempre aspettare ad introdurre le riforme che nella sostanza sono riconosciute per buone; aggiunge che coll'avviamento delle strade ferrate la vecchia tariffa diverrebbe ingiusta verso le popolazioni, perchè il ministero avrebbe un vantaggio di trasporto, del quale farebbe per nulla godere la massa dei contribuenti, poichè esigerebbe da essi quello che più non spende.

Termina pregando la Camera a non più differire una riforma ormai adottata da tutte le nazioni.

Despine fa alcune osservazioni in favore del progetto.

Si pone a partito l'ordine del giorno Ricotti, che non è approvato.

Il ministro degli affari esteri comunica la nuova della nomina del senatore Gioia a ministro dell'istruzione pubblica, in sostituzione del cavaliere Mameli che chiese la sua dismessione. Presenta quindi un progetto di legge per una nuova prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843.

Si passa alla discussione dei singoli articoli del progetto di legge sulla nuova tariffa postale, e vengono approvati senza discussione tutti dall'1 all'11.

All'articolo 12 Lanza propone per aggiunta, che onde agevolare l'uso dei franco-bolli, si conceda un premio di 10 per 0|0 a chi ne farà acquisto, essendosi riconosciuta l'utilità di essi per la spedizione delle lettere.

Cavour. Sono così convinto dell'utilità dei franco-bolli, che quando si stava discutendo questo progetto proposi si adottasse l'uso inglese, che le lettere non bollate pagassero il doppio. Molte ragioni infatti militano in favore di questo sistema: ma dobbiamo tuttavia osservare che il paese non v'è ancora avvezzo. Non adottandosi il sistema inglese, è meglio per ora non far nulla, giacchè una piccola facilitazione non produrrebbe guari sensibili effetti. Se, come abbiamo ogni ragione di sperare, le nostre finanze torneranno fra pochi anni nel loro stato normale, sarà il caso di adottare le idee del signor Lanza. Ma ora abbiamo un altro motivo per respingerlo, il quale non riguarda intrinsecamente la legge, ma in queste circostanze è da tenerne conto.

Se si fanno nuove aggiunte o modificazioni al presente progetto sarà necessario rimandarlo al Senato e quindi, essendo così breve il tempo che ancor rimane di questa sessione, difficilmente si potrebbe approvare in quest'anno. Perciò prego il signor Lanza di ritirare la sua proposta, e, nel caso ch'egli insista, prego la Camera di non approvarla. In ogni caso si potrebbe questo premio ordinare, come emendamento, nell'approvazione del bilancio.

Lanza. Non mi muove molto la ragione che il paese non sia ancora avvezzo e non comprenda l'utilità dei franco-bolli, poichè se così fosse, tanto faceva non istabilire l'uso di essi. Mi persuade bensì l'ultima ragione addotta dal sig. ministro, e non ho perciò difficoltà a ritirare la mia proposta, riservandomi a riprodurla come sarà quistione del bilancio.

Si vincono successivamente e senza discussione gli articoli 12 a 40.

Valerio Lorenzo chiede al ministro degli affari esteri che venga diminuita, come soverchia, la tassa delle lettere provenienti dalla Francia, essendosi già conchiuso una consimile convenzione colla Toscana.

Il ministro acconsente.

Si addiviene quindi alla votazione a scrutinio segreto, ma fatto lo spoglio si trova chè manca il numero sufficiente di voti e sarà d'uopo rifare la votazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 2.

Relazioni di petizioni.

Progetto di legge per la riscossione provvisoria delle imposte.

Progetto di legge riguardante l'inalveamento del torrente Gélon.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Domenica la prima e seconda legione della guardia nazionale facevano una passeggiata militare fino alla villeggiatura detta il Nichellino, fra Stupiniggi e Moncalieri. I militi accorsero numerosissimi. Dopo una modesta colazione essi furono arringati dal colonnello cav. Ponzio-Vaglia, che con molto acconcie parole accennò all'importanza di questa istituzione ed ai grandi servigi che può e deve rendere alla patria. Parlò quindi il sindaco di Torino, cav. Bellono, lodando il contegno in ogni tempo tenuto dalla guardia nazionale di Torino, e traendo dal suo passato i più lieti augurii pel suo avvenire; e le di lui parole trovavano nel cuore di tutti gli astanti un eco di sincera e profonda simpatia.

Vari brindisi erano quindi fatti al leale Vittorio Emanuele, allo Statuto, all'Italia; e due in ispecie notavansi, l'uno alla magistratura, ai funzionari e al popolo dell'Assia-Cassel, che davano in questi giorni sì magnanimo esempio di coraggiosa devozione alle leggi, e di imperturbabile fermezza nel difendere con civile costanza i propri diritti; l'altro al clero. E qui vogliamo accennare un incidente, piccolo da sè, ma, a nostro avviso, molto significante. Dopo questo secondo brindisi, diretto specialmente al cappellano di una legione, vi fu chi propose un evviva al *clero democratico*. E la proposta morì senz'eco sulle labbra al proponente. Registriamo volentieri questo fatto, perchè si vegga come questo paese dell'ateismo, come lo chiamano i reazionari di Roma e di Francia, mentre discerne il principio religioso dal principio civile, sappia ad un tempo distinguere ed onorare i veri e buoni sacerdoti, ed abborrisca egualmente tutti gli eccessi, e tutte le apostasie.

Levate le frugali mense, le due legioni tornavano verso le cinque in Torino per Moncalieri, dove riceveano, a nome del Re, le espressioni del di lui vivo rincrescimento perchè un consiglio di ministri, che trattenevalo in quel punto, non gli consentisse di passare a rassegna quelle predilette milizie.

Noi non possiamo che unire i nostri tributi di encomio a questi ottimi cittadini, che non contenti al servizio ordinario, sempre dalla guardia nazionale di Torino con tanta assiduità disimpegnato, vogliono provarsi eziandio in queste esercitazioni straordinarie, e provando con ciò quanto stia loro a cuore di mostrarsi maturi ai tempi, alle libertà, ed alle istituzioni che loro largiva la sapienza di Carlo Alberto, che loro mantiene la lealtà di Vittorio Emanuele, e che le cittadine virtù dei popoli subalpini loro assicurano contro tutte le ire della reazione o le arti della demagogia.

Milano, 9 *novembre*. — Ieri sera partì per Verona il signor barone di Pascotini, consigliere ministeriale, incaricato da Sua Altezza il principe luogotenente di appoggiare e spingere sollecitamente ad un risultato soddisfacente le operazioni relative al prestito volontario. Il barone di Pascotini è uomo la cui attività, veggenza e pratica versatezza nelle cose amministrative, ci fa bene sperare della sua intervenzione in questo affare. (*Gazzetta universale di Milano*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — Nuova-York, 27 *ottobre*. — L'arresto di alcuni schiavi fuggiaschi aveva prodotta molta effervescenza, e temevasi l'effusione di sangue. A Chicago si vinsero nel consiglio proposte di leggi annullanti l'atto del Congresso relativo alla legge degli schiavi fuggitivi, e prescielta la polizia dall'obbligo di ubbidire a quella provvisione. Si hanno nuove del Messico dei 18 settembre. Si cominciavano ad aver nuove dell'elezione alla presidenza: ma ignoravasi tuttavia in favore di chi inclinasse la maggioranza. (*Globe*).

EGITTO. — Alessandria, 21 *ottobre*. — È arrivato da Marsiglia l'ambasciatore del Nepaul col suo seguito. Egli ebbe udienza da Abbas pascià, che lo accolse con gran riguardo. Egli si restituirà al suo paese coll'*Akhbar*.

— La festa del *Curban-Bairam* fu celebrata al Cairo con molta magnificenza.

— Abbas pascià manderà in dono al papa sei grandi pezzi di alabasro, che verranno imbarcati fra breve.

— Dieci giovani arabi si recano a Parigi per esservi istruiti nella scuola di medicina a spese del governo.

INGHILTERRA. — Il lord vescovo di Durham avendo mandata a lord John Russell una lettera sulle ultime nomine del papa in Inghilterra, n'ebbe la seguente risposta, la quale è assai importante perchè esprime i sentimenti con cui il governo considera la condotta della corte di Roma.

« Caro lord. — Convengo con voi nel considerare l'ultima aggressione del papa contro il protestantismo come insolente ed insidiosa, e perciò non provo minor indegnazione che possiate provar voi. Non solamente promossi a tutt'uomo le pretese dei cattolici romani al godimento dei diritti civili, ma trovai giusto, anzi desiderabile, che i cattolici avessero mezzi di dar istruzione ai numerosi emigrati irlandesi a Londra ed altrove, i quali senza tale aiuto sarebbero lasciati in una pagana ignoranza. Ciò tuttavia si sarebbe potuto ottenere senza alcuna delle innovazioni che abbiamo testè vedute. Egli è impossibile di confondere le recenti provvisioni del papa colla divisione della Scozia in diocesi da farsi dalla Chiesa episcopale, o colla divisione in distretti dell'Inghilterra dalla conferenza di Wesley. In tutti i documenti venuti da Roma scorgiamo una aspirazione al potere, una pretesa alla supremazia nel regno inglese, a un individuo e solo impero, che è affatto inconciliabile colla supremazia della regina, coi dritti dei nostri vescovi e del nostro clero e coll'indipendenza spirituale della nazione, come aveva luogo anche nei tempi in cui dominava la fede cattolica.

« Confesso tuttavia che il mio sgomento non uguaglia la mia indegnazione. Ancorchè risulti che i ministri e i servi del papa in questa contrada non abbiano trasgredito la legge sono persuaso che siamo forti abbastanza da respingere gli attacchi esterni. La libertà del protestantismo si gode in Inghilterra da sì lungo tempo che non abbiamo a temere s'imponga un giogo estero sui nostri spiriti, sulle nostre coscienze. Non si permetterà a verun principe o potentato di porre i ferri ad una nazione che sì lungamente e nobilmente rivendicò il suo diritto alla libertà di opinioni, alla libertà civile, politica e religiosa. Quindi su questo argomento dirò solo che lo stato presente del dritto verrà accuratamente disaminato in ciò che può riguardare le recenti pretese al potere.

« Ha tuttavia un pericolo il quale mi sgomenta assai più che non alcuna aggressione di potenze estere. I chierici della nostra Chiesa i quali hanno soscritti i 39 articoli e riconosciuta in termini espliciti la supremazia della regina, sono stati i più premurosi a condurre le loro pecore gradatamente sull'orlo del precipizio. L'onore reso ai santi, la pretesa d'infallibilità della Chiesa, l'uso superstizioso del segno della croce, il recitare la liturgia in modo da travisare il linguaggio con cui è scritta, la raccomandazione della confessione auriculare, il dar la penitenza e l'assoluzione, tutte queste cose sono indicate dai chierici della Chiesa anglicana quali degne di approvazione e sono ora rimproverate dal vescovo di Londra nella sua allocuzione al clero della sua diocesi. Che cosa è dunque il pericolo che proviene da un principe estero di poco potere verso del pericolo che proviene fra noi dai figli indegni della Chiesa anglicana stessa? Ho poca speranza che gli autori di queste innovazioni si rimarranno dalla loro misleale condotta. Ma confido pienamente nel popolo inglese e la mia speranza non verrà mai meno finchè i gloriosi principii e i martiri immolati della riforma saranno tenuti in riverenza dalla gran massa di una nazione che guarda con disprezzo le smorfie della superstizione e gli sforzi che stanno facendo per minorare l'intelligenza e assoggettarne lo spirito.» Russell.

A questa lettera il *Times* fa le osservazioni seguenti:

« La lettera di lord Russell al vescovo di Dunham merita la più grave attenzione. È una chiara e sicura professione di principii e d'opinioni che con maravigliosa unanimità sono mantenuti da tutte le persone moderate e discrete del regno. Mostrando con maschio vigore le fallaci e sofistiche analogie che si vollero porre avanti, lord Russell pone la quistione nel suo vero aspetto — la pretesa di autorità sui sudditi di S. M. e di supremazia sui suoi dominii. Ma trattando con disprezzo queste vane bravate di un principotto straniero egli procede ad indicare le vere origini del male — l'apostasia di molti chierici inglesi che con segreti tradimenti spianarono la via ad attacchi aperti contro la Chiesa e la corona. Questi sentimenti tanto limpidi e vigorosi, come savii e giusti, si cattiverebbero il rispetto qual che fosse il luogo ove sono manifestati; ma la loro importanza cresce a dismisura ove riflettiamo ch'essi sono le maturate opinioni di uno statista, del provato amico della tolleranza, il quale non ha l'eguale in conoscenza della costituzione, e sperienza delle cose del mondo.»

Il *Globe* commenta pure la lettera con questi termini: — La lettera verrà approvata dai buoni protestanti ed anche dai cattolici, i quali desiderano conservare la loro fede, ma non diventare puri papisti. Papa Pio IX si travagliò già assai per la rovina del suo poter temporale, ed ora dà opera a rovinare altresì lo spirituale. L'imparzialità del governo inglese per lungo tempo patrocinò la gerarchia cattolica in Inghilterra meglio che non il papa stesso.

L'installamento del nuovo lord maire di Londra dee aver luogo ai 9. Si soppressero nel corteo gli antichi cavalieri catafratti. Il corteo partirà da Guild-Hall alle 11 del mattino. All'obelisco al suo ritorno verrà raggiunto dagli ambasciatori, dai ministri della regina, dai membri del Parlamento ed altre persone invitate. (*Globe dei* 7).

— La regina, dicesi, fece un tappeto e il principe Alberto parecchie sculture, che verranno esposti nella pubblica mostra del 1851. (*Standard)*.

— Ecco un fatto poco conosciuto e tuttavia meritevole d'esserlo. Una delle migliori e più curiose mascherate rappresentanti il dott. Wiseman, il papa e Guy-Fawkes uscì della via S. Giorgio a S. Giles, quartiere abitato quasi esclusivamente da irlandesi cattolici. (*Morning Advertiser*).

— Oggi il cardinale Wiseman, nuovo arcivescovo di Westminster, è atteso in Inghilterra ove sta per prendere possesso delle funzioni attive che gl'impone la novella sua carica. I membri della Chiesa cattolica fecero grandi preparativi per accogliere degnamente S. E. (*Times dei* 7).

PORTOGALLO. — Leggesi nella *Espana* dei 3. — Non abbiamo notizie relative alla questione delle reclamazioni dell'Inghilterra. In una lettera di Lisbona che pubblica la *Nacion* si annuncia che il nuovo ministro plenipotenziario di S. M. B. era giunto e che, giusta le voci che correvano, era incaricato di sostener energicamente le richieste del suo governo. Al tempo stesso un giornale delle isole Baleari annunciava che il naviglio del vice-ammiraglio Parker dovea immediatamente far vela da Mahon pel Tago.

SPAGNA. — Madrid, 3 *novembre*. — Il Senato si riunirà domani negli uffizi per nominar una commissione per la compilazione del discorso in risposta al discorso della corona. Alla Camera dei deputati la commissione per la verificazione dei poteri leggerà domani delle relazioni, e la Camera si potrà, credo, costituire prima dei 15. Dicesi che il ministro delle finanze presenterà tosto dopo il bilancio del 1851 e forse anche quello del 1852.

Il capitano generale dell'isola di Cuba scrive, colla data de'20 settembre, che la tranquillità è perfetta e tolse perciò lo stato d'assedio. Esso doveva passar in rivista i battaglioni degli abitanti della capitale per discioglierli e quella degli altri corpi della stessa classe esistenti in altre città.

FRANCIA. — Parigi, 8 *nov*. — Ieri matt. al medesimo giorno ed alla stessa ora in cui il *National* si sforzava di dimostrare che la congiura di Lione è una maligna favola pubblichiamo noi pure delle informazioni di tal natura da non più dubitare della sua triste realtà. Questa coincidenza era sgradevole per il *National* e se la prende non contro lui medesimo ma contro di noi; non contro le sue congetture, ma contro le nostre informazioni. Esso si indispettisce che noi osiamo confermare con delle prove scritte ciò che lui osa smentire senza alcuna prova.

I democratici si fanno un codice, col mezzo del quale si attribuiscono delle singolari licenze, ed impongono a noi medesimi delle non meno singolari proibizioni.

Loro è permesso di accusar giornalmente il potere di cospirare contro la costituzione nel tempo stesso che il potere ha venti volte provato colle parole e coi suoi atti l'insigne falsità di queste accuse. A noi stessi è vietato di parlare delle cospirazioni degli anarchisti quando gli anarchisti hanno venti volte provato che la cospirazione era, per così dire, il loro elemento. (*Constitutionnel*).

SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati. Seduta del* 6 *novembre*.

La commissione del Consiglio nazionale riferisce sulla amministrazione di questo durante l'anno 1849. Nel corso della relazione la commissione dichiara che la questione di Neufchâtel merita al più alto grado le simpatie dell'intiera popolazione svizzera, e che l'attuale posizione di questo Stato debb'essere mantenuta.

A questo proposito il signor *Eytel* solleva la questione di Neuchâtel, parla della nota spedita a Berlino e dice che l'Assemblea federale stessa sarebbe stata incompetente per fare il passo che ha osato fare il Consiglio federale, e propone che l'Assemblea esprima il suo biasimo.

Il signor *Turrer* giustifica la condotta del Consiglio federale. Dice che questa quistione non è che un pretesto per attaccare il Consiglio federale.

Presero la parola consecutivamente vari altri oratori.

Alla votazione la proposta del signor Eytel è reietta a grande maggioranza contro 5 voti, e l'Assemblea approva la relazione della commissione.

ALEMAGNA. — Le notizie più recenti sono in data di Berlino del 5 e di Francia del 6. Per quanto si potesse essere preparato allo scacco della Prussia, non si poteva tuttavia supporre che dovesse essere così completato come l'annunciano le odierne notizie, di cui facciamo seguire un sunto.

La Prussia accetterebbe le conferenze libere come vuole l'Austria, vale a dire sotto la presidenza di questo governo e colla Dieta germanica.

La Prussia annuirebbe alla domanda formale dell'abbandono dell'Unione messa innanzi dal Gabinetto di Vienna.

La Prussia accetterebbe l'esecuzione delle risoluzioni della Dieta per ciò che concerne l'Assia e lo Schleswig!

La Prussia infine farebbe evacuare dalle sue truppe i ducati e l'elettorato!

Questo è ciò che dicono i giornali, ma non v'ha ancora nulla di officiale; anzi la *Riforma Tedesca* protesta contro l'ultima delle voci surriferite, ma ciò che avviene non le rende che troppo verosimiglianti. La Prussia d'altronde, anche non facesse che la metà delle anzidette concessioni, indietreggierebbe anche al di là dell'aspettazione dei suoi nemici istessi.

Ciò che v'ha di positivo si è che il ritiro del signor de Radowitz è foriero di un totale cambiamento di sistema.

Egli è anche positivo che l'Austria ha domandato formalmente che le truppe prussiane sgombrino dall'Elettorato, e che il sig. di Radowitz, consultato, consigliò, onde salvare le apparenze, di presentare l'occupazione come un fatto compiuto, come l'ultimo atto di un sistema abbandonato in seguito al suo ritiro, e così ottenere di non dover evacuare immediatamente l'Elettorato. Speravasi che questi consigli sarebbero seguiti e che il gabinetto di Berlino oserebbe spingere fino a questo punto l'audacia.

Infine egli è anche certo che l'Austria ha formalmente domandato l'abbandono dell'Unione; e come credere che la Prussia possa rifiutarsi?

Correva voce che il successore del sig. de Radowitz sarebbe il sig, de Bernstorf, stato testè richiamato da Vienna.

Il gran comitato centrale conservatore di Berlino si è per se stesso disciolto in presenza alla nuova politica adottata dal governo.

Le Camere prussiane sono convocate per il 21, ma si crede che verranno tostamente prorogate.

Tale è il riassunto delle notizie oggidì ricevute.

— Da Lipsia, in data del 5 abbiamo, che il governo sassone ha ritirato l'ordine emanato qualche giorno fa relativamente al richiamo dei militari in congedo e alla compera dei cavalli di rimonta. Ciò vuol dire che le probabilità di guerra sono scomparse.

— L'Assemblea di Wurtemberg avendo rifiutato il credito di 300 mila fiorini chiestole dal governo, fu sciolta immediatamente.

— La proposta del ministero non ottenne che 6 o 7 voti contro 50. Quindi il ministro dichiarò che la commissione della Dieta sciolta nel 1849 veniva richiamata in vita, e vietò all'Assemblea attuale ogni ulteriore ingerimento. In seguito a ciò nacque una grande agitazione, ed il presidente Schoder, in onta della protesta del ministero, procedette alla nomina del comitato. Manchiamo di ragguagli ulteriori.

— Il *Monitore prussiano* contiene nella sua parte ufficiale l'ordinanza relativa alla riconvocazione delle Camere per il 21 novembre.

AUSTRIA. — La *Gazzetta officiale di Vienna* nella parte non ufficiale pubblica un articolo, che può essere riguardato come una manifestazione del governo a' suoi popoli. L'Austria spiega la condotta che ha tenuta ed intende di tenere nelle cose di Germania. A quanto esso dice, l'Austria non si risolse a far marciare le sue truppe per regolare gli affari dell'Assia Elettorale e dello Schslewig che dopo di avere esauriti tutti i mezzi possibili per conseguire una soluzione pacifica.

La Prussia si dimostrò contraria finora a codesta determinazione, ma sperasi alla fine vi si arrenderà. Intanto è certo che l'Austria si pone alla testa di tutta la spedizione, e che un corpo d'armata di questa potenza andrà sino nello Schleswig.

I dispacci giunti all'ambasciata prussiana il giorno 5 esprimono la sorpresa della Prussia sugli armamenti fatti dall'Austria, e ingiungono al suo rappresentante non solo di chiederne ragione, ma di domandare altresì che vengano sospesi. Le truppe austriache continuano a marciare e tutti i giorni s'avviano verso la Boemia dei nuovi reggimenti che vengono dall'Italia e dall'Ungheria. L'Austria ha pubblicato un arruolamento di 70 mila uomini e la mobilizzazione delle truppe confinarie, non che il completamento dei quarti battaglioni ungheresi ed italiani.

DECESSI *del* 9 *novembre in* Torino.

N. 11.

del 10 » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 4981.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 9 *novembre*. — Il prefetto di polizia Carlier smentisce la notizia di una congiura contro il generale Changarnier e il signor Dupin, raccontata ieri dal *Débats*.

— La *Patrie* dice che il messaggio del presidente sarà letto lunedì all'Assemblea.

Parigi, 9 *novembre*. — Il signor Thoré, francese rifuggito in Svizzera, or pria redattore della *Vraie République*, è stato espulso dalla città di Clarence.

Alemagna. — Le notizie che ci recano i giornali di questa mattina sono importanti. I fondi alla borsa di Francoforte sono caduti di 5 per 0[0. Ciò pare sia avvenuto in seguito alla decisione di mobilizzare l'intiero esercito compresa la Landwehr, la quale decisione venne presa nel consiglio tenuto a Berlino il giorno 6 sotto la presidenza del re. Così annuncia la *Riforma tedesca*.

— Si conferma la notizia della morte del conte di Brandenburgo.

Le notizie di Vienna, in data del 7 non sono meno minacciose. « La situazione è sempre critica, dice la *Gazzetta d'Augusta*. Lo scambio di dispacci col settentrione è più vivo che mai, e gli articoli bellicosi del foglio ufficiale e della *Corrispondenza austriaca* fanno aumentare l'agio sull'oro.

— Da Amburgo in data del 6 abbiamo: Si dice che la fanteria prussiana debba partire da quì dopo domani. Si dice anche che un esercito d'esecuzione di 24 mila austriaci con 60 cannoni sia diretto per l'Holstein passando per la Sassonia. La luogotenenza sembra decisa a non cedere che alla forza.

— L'Assemblea vurtemberghese, come annunciammo ieri, fu sciolta il giorno 7, ed il presidente, malgrado la protesta dei ministri, i quali volevano ristaurato il comitato della Dieta sciolta nel 1849, nominò un nuovo comitato. Indi levò la seduta con queste parole: « Signori! Io di cuore vi dico addio. Il comitato compierà il dover suo a mente della costituzione, per quanto da lui dipenderà onde tutelare i diritti del paese gravemente lesi. Del resto mi rimetto alla protezione divina che saprà vendicare anche questa grave ingiustizia. »

Quindi i deputati uscirono fra gli applausi del popolo; nelle vie regnava la massima tranquillità. La voce corsa dell'arresto del presidente non si è confermata.

Cassel, 5 *novembre*. — Il comitato degli Stati protesta contro l'intervento della Confederazione. Haynau è licenziato. Alla già direzione superiore fu ingiunto di consegnare le notate somme del danaro riscosso alla principale cassa di Stato. La commissione provvisoria per le imposte indirette ricevette ordine di riscuotere tutte le gabelle e di consegnarle alla stessa cassa.

Londra, 8 *novembre*. — La corte del *Common Concil* ha votato dei ringraziamenti a lord Russell per la sua lettera al vescovo di Dunham. — Il cardinale Wiseman è a Liegi, ove egli intende passare qualche giorno. — La notizia del prossimo suo arrivo in Londra era falsa. — Si tratta, dice un giornale inglese, di un gran banchetto cattolico-romano in *Freeman son's Hall* sotto la presidenza del duca di Norfolk: però il *Globe* dice che ciò non è vero. — Un giornale annunzia, ma senza garantirne l'esattezza, avere ricevuto la notizia della morte del duca di Wellington, in seguito di un accidente in una partita di caccia.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 *novembre* 1850.

1819 —	Decorrenza 1. ottobre		— —	
1831 —	decorrenza 1. luglio		— —	
1848 —	id.	1. settembre	85 1[4	
1849 —	id.	1. luglio	85 1[2	
1834 —	obbligazioni		— —	
1849 —	id.		— —	

Genova 11 *novembre*.

5 0[0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 3[4	85 1[2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1[4	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 3[4	85 1[2
4 0[0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 —	927
Azioni della Banca			1610 —	—
Sconto per Genova e Torino . . .			— —	—

Borsa di Parigi, *del* 9 *novembre*. — A contanti il 5 0[0 aprì a 92, 05 variò a 92 chiuse a 92, 05.
Il 3 0[0 a 57, 50 a 57,15 57, 20.

Pel fine corr. il 5 0[0 aprì a 92, 55 variò a 91, 90, chiuse a 91, 95. Il 3 0[0 aprì a 57, 45, variò a 57, chiuse a 57, 10.

Imprestito del Piemonte aprì a 84, 25, alzò a 83, 80, chiuse a 83, 80. Detto, certificati Rotschild non quotato.

Borsa di Francoforte *del* 7. — Austr. metallico 5 0[0 72 3[4, il 4 1[2 per 0[0 62 1[2. — Azioni della banca di Vienna 1080. Più carta che danaro.

(Da queste quotizzazioni si scorge da quale terror panico fosse assalita la borsa di Francoforte. I corsi da noi riferiti nel *Risorgimento* di ieri erano 77 3[4 per il 5 per 0[0; 67 3[4 per il 4 1[2 per 0[0 e 1148 le azioni della banca di Vienna).

S. NICCOLINI *gerente*.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp*.

MEDICAMENTI SPECIALI

della Farmacia Léchelle,

via Lamartine, 35, a Parigi.

È rendere un reale servigio il far conoscere *la Casa Léchelle* per l'efficacia de'suoi prodotti. L'*acqua emostatica* per la sua potente azione sopra del sangue, guarisce in pochi giorni le emorragie, gli sputi di sangue, le perdite, i reuma, le malattie di ventre e le piaghe d'ogni natura. Colla *Nevrosina* si ottiene la guarigione delle malattie nervose, come le nevralgie, le gastriti, gli spasimi, le emicranie e le palpitazioni. Contro le febbri inveterate di tutti i paesi che resistono alla chinina noi consiglieremo il febrifugo Léchelle che non mancò mai di successo.

In Parigi si trova da tutti i farmacisti e droghieri, La *Nevrosina* e l'*Emostatica* Léchelle costa la boccia 4 e 8 franchi.

Il *Febrifugo* 12 e 24 franchi. Si esiga il timbro Léchelle (In spedizione).

In Torino, presso il sig. Bussy all'ufficio del *Risorgimento*.

RECLAMO.

LE FAMIGLIE NOBILI DI TUTTE LE NAZIONI, che desiderano avere una copia di ciò che esiste al loro nome nella pubblicazione di tutte le epoche e nei documenti autentici che l'amministrazione degli *Archivi storici* in Parigi continua da un gran numero d'anni di riunire negli scritti aperti a ciascun nome di tutti i paesi, possono dirigere le loro domande a quest'amministrazione, e regolarizzare così ciò che gli concerne nei loro archivi di famiglia e nelle nuove pubblicazioni che la stessa amministrazione completa a tutti i nomi fino al tempo attuale. Il prezzo di questa copia è di 3 franchi il *rotolo* grande in foglio (2 pagine) doppio dei rotoli ordinarii. Non se ne spediscono meno di 20 rotoli pel prezzo di 60 fr. contro mandato *franco* su Parigi al segretario degli Archivi storici (sig. Deguerry), via Richelieu, 85. — Il 2. volume (2. semestre 1850) del *Memoriale Universale Genealogico e Biografico* sarà in vendita di questo mese. L'abbuonamento è di 37 franchi all'anno per due volumi.

Il 1. volume delle *Famiglie nobili in Europa*, la di cui nobiltà è stata acquistata per servizi resi alla propria nazione (ediz. 1850) è attualmente in vendita, come pure il 1. volume degli *Uomini di Stato*, degli *Uomini di guerra e di talento* e degli *Artisti celebri* d'ogni nazione; prezzo del volume 30 franchi.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy presso l'ufficio del *Risorgimento*.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino all'ufficio del Gerente del giornale* Il Risorgimento.

GLI OTTICI BLOCH, patentati di Strasborgo, hanno l'onore di prevenire il pubblico che essi lascieranno Torino al fine di questo mese. Essi sono visibili in questo tempo dalle ore 9 antim. sino alle 5 pom. sotto i portici di Po num. 39, vicino al caffè Londra.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Non toccate la Regina.*

Tip. FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero : anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma *Capobianchi* , impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 13 Novembre 1850. Num. 889.

RIVISTA

Le notizie francesi sono quasi tutte retrospettive. Il *Moniteur* rettifica la voce sparsa intorno alla piccola dimostrazione fatta all'apertura del corso del sig. Velpeau alla facoltà di medicina. Gli applausi fatti alle parole, che le crisi rivoluzionarie rovesciando gli Stati non lasciano che ruine e distruzione, provocarono due fischi di disapprovazione, immediatamente coperti da applausi più numerosi e prolungati.

Ieri annunziammo la riunione dei redattori in capo dei giornali politici quotidiani. Dopo aver esaminato diverse questioni relative agl'interessi della stampa, l'assemblea nominò due sindaci per rimpiazzare due membri dimissionari ; e poichè i sigg. Armand Bertin ed Adrian de Lavalette ottennero la maggioranza dei voti, il sindacato della stampa si compone ora dei sigg. Lubiz dell'*Union* , Boilay del *Constitutionnel*, Leopoldo Duraz del *National*, Armand Bertin dei *Débats* ed Adrian Lavalette dell'*Assemblée Nationale.*

Avremo in Italia il sig. Granier, rappresentante di Valchiusa e presidente della Camera di commercio d'Avignone incaricato dal ministro d'agricoltura e commercio a studiare nella Francia meridionale ed in Italia le questioni relative alla produzione comparata della seta, di cui lo stesso rappresentante ha testè fatta conoscere la condizione nelle province renane.

Il giornalismo parigino non ancora informato alla data dei 9 novembre degli ultimi avvenimenti di Germania , si occupa di questioni interne e specialmente della pretesa congiura per lo assassinio del generale Changarnier, che aveva determinato la Commissione di permanenza a fare una comunicazione al ministro dell'interno ed al prefetto di polizia. Il giornale dei *Débats* giustifica il peso dato nel numero precedente a quella notizia per la stessa importanza che vi attaccò la Commissione, e narra nel tempo stesso che il ministro dell'interno si dichiarò sorpreso della fede che troppo facilmente aveva attribuito la Commissione alla rivelazione relativa a questo fatto incredibile. Il *Constitutionnel* deplora la credulità della Commissione. L'*Assemblée Nationale* sembra ancora insistere nella credenza di questo, che essa chiama complotto dei Cesaristi. Il *Siècle* non vi presta fede, e rincarisce come il giornale dei *Débats.* Anche il *National* e la *Presse* si occupano di questo argomento, ma per tirarne considerazioni generali, ricusando qualunque credenza al fatto che sembra compiutamente smentito.

I giornali di una politica speciale o socialista o teocratica non lasciano i loro argomenti. Mentre la *République* tocca un estremo in un suo articolo intitolato l'*Éducation cléricale*, l'*Univers* corre, al suo solito, all'estremo opposto, nel commentare la lettera di lord Russell al vescovo di Durham.

Inghilterra. — In una seduta del *Common concil* è stato risoluto di presentare alla regina, a proposito degli ultimi atti del papa, un indirizzo in cui si esprime la devozione incrollabile del consiglio alla persona ed all'autorità ed al governo di S. M. Vi è letta la lettera di lord Russell ed è molto applaudita.

Il clero della città di Londra si è riunito, ed ha deliberato di fare una petizione alla regina, in cui si domanda *che S. M. faccia tutti i provvedimenti che nella sua saggezza stimerà opportuni per fare eseguire o per proporre le leggi necessarie alla difesa della religione protestante e dei diritti e privilegi di S. M. nella sua qualità di giudice supremo, dopo Dio, della Chiesa protestante del regno.*

In Irlanda il giorno 5 novembre è passato senza tumulti nel nord ed altrove.

In alcune città è stato celebrato più allegramente del solito.

Si ripete, voce poco creduta, che il duca di Wellington sia morto a causa di una caduta.

Il giorno 9 si è tenuto consiglio dei ministri.

La corte della luogotenenza per la città di Londra ha deciso sotto la presidenza del lord-maire, di presentare un indirizzo a Sua Maestà contro l'atto del Papa.

Il corpo degli avvocati di Londra ha preso la stessa deliberazione.

Spagna. — Il Senato ha nominato varie commissioni , fra le quali quella per la risposta all'indirizzo. La seduta della Camera dei deputati ha durato dieci minuti appena.

La commissione incaricata di preparare il progetto di regolamento del debito pubblico, procede lentamente a causa delle molte differenze d'opinioni. I fondi pubblici son fermi.

Come abbiamo già annunziato , il conte di Brandenburg soccombette ad un attacco di febbre nervosa. Pare che la sua morte sia stata quasi il segnale di una totale resipiscenza politica del gabinetto. Diffatti abbiamo già visto che il consiglio dei ministri ha determinato di mobilizzare tutta l'armata, compresavi la landwehr.

Dal canto suo l'Austria si atteggia ad un piglio assai energico. Non sappiamo quali saranno le conseguenze di questi nuovi avvenimenti.

I primi ordini mandati al generale de Groeben , e che erano stati poscia modificati, furono, dicesi, rinnovati.

Non solamente i signori di Ladenberg e Von der Heydt , che avevano dato la loro dismessione , perchè dividenti le opinioni del signor di Radowitz, non si ritirano, ma il primo resta incaricato provvisoriamente della presidenza del consiglio vacante per la morte del conte di Brandenburgo , stata prima affidata al signor di Manteuffel , il ministro che più specialmente rappresenta le idee della pace.

Tutto l'esercito si deve concentrare, e a questo fine si richiamano le truppe prussiane del gran ducato di Baden , e dicesi anche da Amburgo.

Il *Lloyd* di Vienna dice, in data di Zara 30 ottobre, che si manifesta qualche agitazione nell'Albania.

Il conte Isenburg-Waechtersbac, il quale condusse in matrimonio la figlia maggiore dell'elettore di Assia , sta per muovere un processo al suo suocero , perchè questi gli avea celato il fatto che la sua figlia era nata avanti il suo matrimonio, avendo egli in questo intento corrotto un prete della provincia di Fulda.

TORINO, 12 *novembre.*

Di mezzo a tanta confusione delle menti, di mezzo a tanta ira e fatuità e di sette governanti e di sette cospiranti contro i governi, egli è debito nostro ora il dire parole di conforto agli amici che giacciono dell'animo, ora il temperare quelli che sono impazienti di cogliere ogni miglior frutto della libertà, ora l'ammonire coloro che nel cervello tumido di sangue e di bile nudrono empie fantasie di universale distruzione. E questo debito noi abbiamo, perchè lo scoraggiamento de' primi scema l'operosità, scemando la confidenza nei mezzi e nelle forze di nostra conservazione; perchè le impazienti, sieno pur generose, voglie de' secondi consumano in vapori quelle doti dell'animo e dell'intelletto, onde la patria aspetta aiuto di prudenti consigli ; perchè infine le frenesie degli ultimi avvalorano i nemici della libertà, ed inspriscono quel mostro della paura, che omai è fatto imperadore dell'Europa continentale.

Per quanto sieno dai partiti estremi calunniate le intenzioni nostre, per quanto sieno a disegno fraintese le nostre parole, non sarà che in noi vengano meno la fede ed il coraggio a proseguire il fine di conservare l'ordine civile col mezzo della libertà, e la libertà col mezzo dell'ordine; nè quindi cesseremo mai di avvivare la fede ed il coraggio del governo, del Parlamento , del paese e di raccomandare una politica sagace , celebrando la lealtà e la fortezza, che di tutte le sagacie politiche è la più nobile e la più sicura.

V'ha chi sembra pretendere usurpare quasi al Creatore la sua podestà onnipotente, arrogandosi il vanto di possedere la scienza , il magistero e la forza di tutto distruggere e tutto creare in un giorno ; v'ha chi s'arroga il vanto di difendere la società, quasichè dessa fosse una fortezza da custodire od espugnare coi bronzi e co' muscoli, e non un ordine, un'armonia di leggi, di cui le principali sono indestruttibili, sono imperiture.

Codesti vanti, codesti orgogli, o sieno di sette, o di partiti, o di governi, son ciurmerie. Gli uomini possono migliorare la società solamente osservando quelle eterne leggi , migliorando se medesimi , ed aiutandosi del tempo; i governi possono migliorare, conservare o difendere, come oggi si usa dire, la società, soltanto che facciano conferire la libertà al fine di sollevare via via i popoli a sapere, a dignità, ed a virtù. Perchè ogni governo sapiente deve intendere ad immedesimare la società con se medesimo , sicchè la società difenda se medesima col senno, colla virtù, colla forza propria, ed i popoli difendendo i governi abbiano la coscienza di difendere la propria libertà, l'onore, il bene proprio. I governi sono istituiti, non già per conservare la fortuna ed il potere dei partiti, o per fare sperimento di teorie o di sistemi, ma sibbene per procacciare il maggior bene possibile della società umana , coll' aiuto di Dio, e coll'osservanza delle sue giuste e santissime leggi.

Le quali generali avvertenze noi qui adombriamo, perchè ogni qualvolta ci avvenga favellare o cogli amici o cogli avversari politici, gli uni e gli altri rammentino quali conservatori noi siamo, di guisa che nè troppo nè poco sia l'onore od il vituperio che ci deriva dal nome e dalla qualità di conservatori. E queste avvertenze abbiamo voluto adombrare, perchè intendendo oggi a confortare i nostri amici, i quali fossero scorati pe' trionfi crescenti de' sistemi illiberali in Europa, essi sieno fatti capaci della ragione intima de' nostri conforti.

Sì : ogni mese che corre va spazzando le reliquie del turbinoso anno 1848! Il 1850, presumendo ricostituire tutto, distrugge e distrugge anch'esso, nè si ferma, e pare voglia disperdere persino la memoria del passato, e la speranza dell'avvenire. Un turbine è succeduto all'altro : sono due anni, sono omai tre anni di distruzione, sono prove e riprove di rivoluzione, sono cozzi di sistemi contrari, sono spostamenti di potere, sono vicende fortunose, non sono nè ristaurazioni, nè ricostituzioni,

Lo spirito di nazionalità è combattuto e castigato oggi dagli stessi governi che nel 1848 l'ebbero carezzato e lusingato ; la libertà è insultata oggi da coloro che due anni fa se medesmi ricoveravano sotto il suo manto ; e come la paura fu allora consigliera di molte carezze e lusinghe, la paura è oggi consigliera dei castighi.

Ma quantunque sia molto triste la presente condizione d'Europa, dobbiamo noi soverchiamente temere questo turbine del 1850? Sembra a noi che sia sì mestieri porre in atto tutto il senno, tutta la temperanza, tutta la prudenza civile onde è ammirabile questo paese; ma ci sembra altresì che col senno, colla temperanza e colla civile prudenza si possano tener lontani i pericoli.

I potenti d'Europa hanno l'animo inteso principalmente a mantenere o ristabilire gli Stati negli antichi confini segnati nei protocolli. Ora questo proposito loro non può offendere lo Stato nostro, nè i custodi e vindici dei trattati europei possono minacciarne l'indipendenza stipulata in quelli.

Qui non sono repubbliche di ripiego, qui non troni usurpati, qui non sono pretendenti al trono. La corona sta qui sul capo del legittimo Re. Qui sono libere istituzioni ; ma queste istituzioni non sono il portato di una rivoluzione : un Re magnanimo le sancì spontaneo , un altro magnanimo Re le vuole rispettate religiosamente. Se altrove è amata la nostra bandiera, sé è invidiata la nostra sorte, se è recata ad esempio la scambievole fiducia del Principe e del paese forse la colpa è nostra ?

E se questi beni, questi esempi sono a giudizio di taluni una colpa, potranno adunque starci sopra minaccie e pericoli soltanto perchè altri ci loda, ci ama, ci invidia ?

No, che da cosiffatti pericoli ci difendono i trattati stessi che i potenti invocano nelle opere loro ; no, chè ci difende la nostra posizione topografica: no, che ci difende la stessa paura delle commozioni e delle guerre, che signoreggia nei consigli europei. Ed infine sono esse perdute la giustizia di Dio e la nostra virtù ?

Nell'interno nessuna causa onde altri possa indurre pretesto di carità visitatrice. Noi non sappiamo se i partiti nemici degli ordini presenti sieno mai scesi o sieno per iscendere a pratiche di cospirazione ; questo sappiamo sì, che il senno e la lealtà del nostro paese rendono vani e risibili simiglianti prove ; questo sappiamo sì, di avere forza soverchia per reprimere qualsivoglia fazione levasse il capo.

Ed oltre e prima di questa forza un'altra e più efficace ne abbiamo noi; la forza dei giuramenti inviolati, la quale ove regna la dinastia di Savoia è potentissima, perchè s'informa di una religione di cui l'osservanza e l'esempio dal Re discendono ai popoli.

Laonde per tutti questi rispetti noi possiamo tenerci sicuri e con animo riposato intendere a migliorare e consolidare le nostre condizioni, usando la melanconica sperienza dei mali altrui e le apprensioni che ne possono derivare, al fine di temperare e correggere tutte quelle idee e quelle passioni, onde gli animi potrebbero concitarsi e ribollire. Noi possiamo tenerci sicuri da gravi pericoli, purchè il governo, il Parlamento ed il paese continuino, secondo che teniamo per fermo, a confortare gli amici e scoraggiare i nemici coll'esempio della lealtà, dell'integrità, della concordia e della civile prudenza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi che ai più sembrava dovesse passar calma e poco men che silenziosa , come le molte altre precedenti, nelle quali un identico progetto di legge cadeva in deliberazione, riesciva invece, con generale sorpresa, vivamente animata, e destava con inattese peripezie un interesse che mantenevasi costante fino allo sciogliersi dell'adunanza.

La legge da discutere era quella che dacchè il Parlamento fu inaugurato vedemmo periodicamente riprodotta per la autorizzazione al governo della riscossione provvisoria delle imposte.

L'ultima legge di questa natura era stata votata il 29 aprile di quest'anno. Con essa quella facoltà concedevasi fino a tutto il corrente novembre. Appressandosi l'estremo termine della concessione , il governo riproponeva un simile progetto di legge, chiedendo la proroga a tutto gennaio 1851.

La maggioranza della commissione aderiva in massima a questa domanda, non ostante qualche opposizione ; ma facea però due emendamenti al testo governativo , creando con essi una duplice limitazione della facoltà di riscuotere e di spendere, col sancire cioè le sole spese ordinarie, e col restringerle entro i confini segnati già nella discussione dei bilanci.

Così emendata, sembrava la legge fosse per ottenere di leggieri il suffragio della Camera, che ciò persuadevano gli antecedenti di essa. Ma appena il presidente ne aveva data lettura, rompevansi le prime ostilità contro di essa. Cominciava ad oppugnarla il deputato Pallieri, leggendo un elaborato discorso, nel quale toccati i molti difetti della nostra organizzazione economica, e accennate le riforme a suo credere più essenziali da operarvisi, conchiudeva perchè la proroga non eccedesse il 1850, e si riserbasse intatto il voto della Camera sull'esercizio del 1851 per la discussione dei bilanci relativi.

Prendeva dopo di lui la parola l'inesauribile Sineo, inaugurando questa nuova fase della sua vita parlamentare con una seconda edizione, non riveduta e non corretta, del discorso che in principio della sessione pronunciava il deputato di Caraglio nella discussione della legge dei quattro milioni di rendita. Gli stessi luoghi comuni, gli stessi sofismi, le medesime declamazioni, meno il brio e l'eleganza. Ma la Camera rendea piena giustizia all'oratore, passando silenziosa immediatamente alla discussione degli articoli.

Era votato il primo senza incagli, col quale si dichiarano definitivamente stabilite le imposte dirette pel 1850 nella misura in cui son proposte nel bilancio del corrente esercizio. Stava per mettersi ai voti il secondo, nel quale si contiene l'autorizzazione al governo di riscuotere tutte le tasse ed imposte e pagare le spese dello Stato pel prossimo dicembre , quando il deputato Farina Paolo sorgeva a chiedere la divisione di questo ; e lasciando approvare la prima parte , quella della riscossione , presentava alla seconda, quella delle spese, un emendamento all'uopo cioè di restringerle nei limiti fissati nei bilanci di quest'anno, già discussi e votati dalla Camera.

La ragione dell'emendamento la poneva in ciò, che le economie votate dalla Camera costituissero un vero progetto di legge ; se ora si autorizzassero meramente le spese tutte, senza clausola ristrettiva , rivocherebbesi quel voto, ossia ripresenterebbesi il primo progetto di legge per far queste spese, presentato in origine dal governo ; ma lo Statuto non vuole che una proposta reietta in una sessione possa , durante la medesima, venir ripresentata : dunque sarebbe incostituzionale la legge nei termini presenti : dunque la si dee modificare con quell'emendamento, onde mantenerla consona allo Statuto, ed assicurare ad un tempo quelle economie che già si votarono.

Mai un emendamento, in apparenza così semplice e modesto, sollevò tanta guerra.

Il ministero unanime alzavasi a respingerlo. Primo il conte Cavour rigettavalo come inutile, pernicioso e di mal esempio. Inutile perchè il governo avesse già operate, e perseverasse in operare le riduzioni possibili, senz'uopo di vincolo legale a farlo; pernicioso, perchè sconvolgesse tutto l'ordinamento economico ed amministrativo; di mal esempio, perchè inducesse un riprovevole precedente, secondo il quale un progetto di legge si renderebbe obbligatorio abbenchè proposto e votato solo da una Camera.

Svolgevano quindi le stesse ragioni i ministri dell'interno e delle finanze ; ma con poco profitto, chè insisteva il Farina , confortato anche da altri oratori: infine il ministro d'agricoltura e commercio, parendogli troppo lieve conto si facesse delle ministeriali promesse, dichiarava altamente di fare della reiezione di quell'emendamento una questione di fiducia.

Di qui nuovi rumori e nuovi dibattimenti piucchè mai vivi ed incalzanti ; chè nè il Farina nè i suoi partigiani voleano la questione sopra questo terreno.

Allora il presidente Pinelli cedeva il seggio, e preso posto fra i colleghi, faceasi a svolgere le ragioni per le quali, a suo credere, dovesse il ministero accettare quell'emendamento ; ma invano : finchè, visto come la discussione vieppiù si facesse agitata e confusa, formulava un ordine del giorno motivato, inteso a dichiarare che il governo non pensava si variassero per nulla nel progetto in discussione i voti già dati dalla Camera pei vari bilanci sottopostile.

Accettavalo il ministero e il dep. Farina per amor di conciliazione. Ma tempestava la sinistra ; e il Valerio riprendeva l'emendamento di quest'ultimo: ma pure stavasi già per votare l'ordine del giorno Pinelli, quando il Cornero (padre) all'uopo di escluderlo, proponevane un secondo, nel quale cioè, dichiarandosi che non s'intendea dare un voto di sfiducia, passavasi a votar l'emendamento.

Viva e lunga agitazione destava questa proposta : ma infine, messa alle voci, la priorità rimanea all'ordine del giorno Pinelli, che posto in votazione, ottenne la maggioranza.

Chiuso meno infelicemente che non si fosse un istante temuto questo incidente, votavasi la seconda parte dell'art. 2 tal quale stava nel progetto del ministero.

Passavasi indi al terzo : ma qui la mozione riprodotta dal dep. Pallieri, perchè ristretta la facoltà al 1850, si riserbasse vergine ed integra la discussione del 1851, eccitando una nuova discussione, la Camera, essendo omai prossime le cinque e mezzo, aggiornavasi a domani per condurla a compimento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Votazione della legge sulla nuova tariffa postale. Concessione di demissioni. Discussione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette, ed esercizio provvisorio dei bilanci.*

La seduta è aperta alle ore 1 3|4.

Il segretario Airenti dà lettura del verbale che è tosto approvato: legge poscia il consueto sunto di petizioni.

Presidente. Essendo presente il deputato Ferracciu, lo invito a prestar il giuramento. (Legge la formola).

Ferracciu giura.

Presidente comunica alla Camera una lettera del deputato Bunico, colla quale il medesimo esprimendo la sua soddisfazione per l'attestato di stima datogli dalla Camera col rigetto delle chieste demissioni, a suo malgrado rinnova le medesime e prega la Camera onde voglia accettarle.

La Camera accorda le demissioni, e manda ad avvertirne il ministero per la convocazione del collegio reso vacante.

Presidente. Ieri sera nello spoglio dei voti s'ebbe a riconoscere la mancanza di un voto alla maggioranza richiesta dalla legge, onde credo conveniente si rivenga sulla medesima, epperciò si procederà tosto all'appello nominale.

Valerio Lorenzo. Essendo un solo il voto mancante, parmi nel computo della maggioranza si dovrebbe tener conto dei collegi vacanti.

Sonvi di già due precedenti di simile votazione in questa Camera, in cui si tenne conto dei collegi vacanti: e se anche quest'oggi si volesse adottare tal principio, risparmieremo il tempo di una nuova votazione e si passerebbe tosto alla discussione di leggi.

Presidente. I precedenti invocati dal sig. Valerio ebbero luogo trattandosi di verificazioni di poteri, e non credo si possano invocare per lo squittinio sopra leggi, poichè ad esso si oppone l'art. 54 dello Statuto, il quale richiede la maggioranza per l'adozione delle leggi.

Valerio. Maggioranza dei deputati nominati e riconosciuti.

Presidente. In tal caso consulterò la Camera se crede sia necessario rinnovare la votazione.

La Camera si dichiara pel sì.

Si procede allo scrutinio, il quale dà il seguente risultamento:

Presenti	109
Votanti	109
Maggioranza	55
Assenzienti	81
Dissenzienti	28

La legge sulla nuova tariffa postale è quindi adottata dalla Camera cogli emendamenti introdottivi dal Senato. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette, ed esercizio provvisorio dei bilanci.

Il presidente legge il progetto del ministero (vedi il num. 888, rendiconto).

Dichiara poscia aperta la discussione generale sul complesso della legge. Il sig. Pallieri ha la parola.

Pallieri. Signori, il progetto di legge di cui si tratta consta di due parti, concernendo l'una all'esercizio finanziero del 1850 e l'altra quello del 1851.

Quanto alla prima parte, egli è gran tempo che io l'avrei di buon grado votata. Teniamo conto del presente stato di cose, occupiamoci dell'avvenire e finiamola una volta col bilancio del 1850.

La seconda parte del progetto di legge che la Camera riterrà senza dubbio non dover essere unita alle disposizioni riguardanti il bilancio del 50, si suddivide essa stessa in due altre parti: una che riguarda alle entrate, l'altra alle spese del 1851.

Quanto alle entrate, convien ritenere che il bilancio attivo del 1851 consterà necessariamente di più leggi e sarà forza che in più parziali bilanci siano divisi.

Il bilancio attivo del 51 si comporrà delle diverse leggi che conserveranno intatte o modificheranno le esistenti imposte, o che nuove imposte stabiliranno per coprire. per quanto si potrà, il nostro disavanzo.

E primamente, rispetto alle imposte che si vogliono senza veruna mutazione conservare nel 1851, io sono dispostissimo ad assentirvi per tutto quest'intervallo, perchè ho piena fiducia nel ministero, che colla sua leale, coraggiosa e moderata condotta si è conciliato le simpatie di tutti i veri liberali d'Europa. E mi sorprende che esso, mentre non può dubitare delle favorevoli disposizioni della Camera a suo riguardo, voglia inutilmente moltiplicar leggi di duodecimi provvisorii, col limitarsi a chiedere per un mese ciò che la Camera non avrebbe difficoltà di concedergli, ne vado certo, per un anno intiero.

Del rimanente, giova osservare che le imposte sono o dirette od indirette.

A queste ultime si applicano le riflessioni che venni testè facendo; onde parmi non dover il ministero esitare a proporre una legge, che sarà una delle varie leggi di cui si comporrà il bilancio generale attivo, colla quale si statuisca che nell'anno 1851 si continuerà a riscuotere le imposte indirette secondo il disposto delle veglianti leggi.

Lo stesso si debbe asserire delle esistenti imposte dirette, ove non si intenda di arrecarvi veruna mutazione. Se poi si volessero in qualche parte modificare, siccome nessuna contribuzione diretta è dovuta prima del mese di febbraio; così in due mesi e mezzo non sarà difficile stabilire definitivamente tali imposte nella quota e nella conformità che si crederà conveniente. Io sono pronto a votare, prima dell'esercizio del 51, molto più di quello che ci viene presentemente chiesto dal ministero rispettivamente all'esercizio dell'anno medesimo.

In ordine alle spese, il dovere che m'incumbe di non pregiudicare per nulla l'avvenire, non mi permette di acconsentire l'esercizio dei bilanci nè del 1850, nè del 51 neanco per un solo mese.

Ma, qualunque siano per essere le deliberazioni della Camera a questo proposito, io credo che essa vorrà riservarle ad altro speciale progetto di legge, che riguardi appositamente ed unicamente al provvisorio del 51.

Io pertanto ammetto la parte della legge che riguarda il bilancio del 1850, non posso ammettere quella che riguarda il bilancio del 51. Tale è il voto che mi è dettato da un intimo convincimento e da ciò che non ho potuto a meno di considerare come rigoroso dovere nella mia qualità di rappresentante della nazione.

Onde è che io sottoporrei alla sanzione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riservandosi di provvedere in apposita legge « al provvisorio esercizio finanziero del 1851, passa alla vo« tazione dei due articoli del presente progetto di legge re« lativi al bilancio del 1850.

Ministro dell'interno. Le osservazioni poste innanzi dallo onorevole signor Pallieri non riguardando che il bilancio 1851, troveranno la loro sede nell'articolo terzo, e quando la discussione sia giunta a quello risponderò alle sue obbiezioni.

Sineo. Signori, la legge che ci è presentata è legge di pochi articoli composta, ma contenente molte cose, onde io credo cosa necessaria, prima che si metta a votazione di considerare quali sarebbero le conseguenze di cotesta legge.

Sono poco meno di tre anni che il re Carlo Alberto, di sempre felice memoria, ci largiva il proclama dell'8 febbraio, composto anch'esso di pochi articoli, ma contenente in sè un nuovo avvenire pel Piemonte. Senonchè il buon principio non ebbe svolgimento, ed ora ancora dopo tre anni ci vediamo costretti a domandare ove siano le promesse riforme, molte delle quali furono neppure finora intraprese. Egli è vero che molte volte i ministri ci vennero ad assicurare che stavano studiandone i mezzi d'effettuazione; ma i loro studii costano ormai milioni alla nazione, ciònullameno ora ancora per completare i loro studii vengono per la settima od ottava volta dopo che sono al potere a presentare una legge, colla quale si chiede la facoltà di continuare a percevere le imposte ed a fare le spese Con questa legge si chiede la continuazione di quelle imposte che gravitano sul povero, di quelle imposte che estinguono ogni fonte di ricchezza, di quelle imposte che inceppano, incagliano ed annientano il commercio; con questa legge si chiede la facoltà di continuare a spendere senza alcun sindacato nelle spese medesime.

Io direi ai signori ministri: domandate alla Savoia quali effetti produrrà in quel paese l'autorizzazione di continuare il sistema attuale delle dogane che li costringe ad ingolfarsi nella tremenda peste del contrabbando; domandate alla Sardegna quali effetti produrrà in quell'isola la continuazione del loro sistema d'imposte: nulla dirò della Liguria, perchè temerei di ridestare argomenti troppo dolorosi; ma senza uscire dalle nostre provincie, interrogate gli agricoltori piemontesi, essi vi chiederanno se sia giusto che dopo aver pagata la contribuzione fondiaria abbiano quindi ancora a sottostare ad una doppia imposta, pagando ancora quella della consumazione: che dirassi poi della classe infima di questa città, dell'operaio di Torino, al quale per un dazio speciale è resa sì cara la carne, da non poterne mai usare. Dirassi che all'operaio di Torino, il quale vive nelle sue mefitiche officine, non è necessaria la carne; in tal caso vorrete almen concedergli un bicchier di vino? ebbene per questo bicchier di vino egli deve pagare un tributo superiore di molto allo stesso valore intrinseco del vino. È vero che l'attuale ministro di agricoltura e commercio ha dimostrato di voler venire in soccorso dell'operaio, e colla sua circolare ai sindaci gli interrogò se non credessero miglior partito l'abolire la tassa del pane, per la quale il pane spesso pagasi a maggior valore del proprio: ma io domanderei al signor ministro il perchè, se egli credeva che l'abolizione della tassa del pane era di vantaggio alla nazione, non la propose ai suoi amici politici che da tanti mesi si trovano al potere? Or sono sedici anni il marchese Michele Cavour era nominato sindaco di Torino, anche egli propose al consiglio di città l'abolizione della tassa del pane, ma allorquando io, che era allora decurione in sul principio di mia carriera, mi feci a domandargli se in uno coll'abolizione della tassa fosse disposto a fare tutti quei miglioramenti che la devono accompagnare, se avesse provvisto a che fossero pure aboliti i monopolii, allora, dico, più non si udì parlare di abolizione di tassa, e si ebbero ben altri provvedimenti che formarono l'attuale sistema, del quale si vorrebbe la continuazione colla presente legge.

Ma colla nuova legge il ministero non solo chiede l'autorizzazione di riscuotere le imposte come nel passato, ma ancora l'autorizzazione di continuare a spendere ed a scialacquare (*risa*). Questa parola non sembrerà strana a chiunque voglia por mente che col progetto propostoci si vuole la continuazione di spese riconosciute di già inutili nella discussione dei bilanci; di tal genere sono gli stipendi ai comandanti, spesa questa che fu condannata in tale occasione dallo stesso C. Cavour, così pure molte delle spese diplomatiche; nonchè il milione che gettasi per spese ecclesiastiche; forse il ministero intenderà ancora pagare alla Chiesa cattolica romana il tributo per cui Vittorio Emanuele II si costituiva vassallo del potere temporale del Papa?

Ma poichè si fanno tante spese inutili, fossero almeno ben ordinate le utili. e servissero alla applicazione delle leggi costituzionali: senonchè mi sono di contraria testimonianza varii comuni anche nelle vicinanze di Torino, i quali non poterono ancora per mancanza di fucili organizzare la loro guardia nazionale; e mentre dal ministero si sta studiando un sistema di pubblica sicurezza, noi siamo da ogni parte rubati, assassinati in mezzo alle vie (Dove? Quando?) in pien meriggio a Torino sono spogliati i negozi.

Il ministero non fa alcun'utile riforma, negligenta le sorgenti di ricchezza lasciateci dai padri nostri.

Nulla fa relativamente alle rendite pie, le quali ove fossero ben distribuite, cangierebbero d'assai le condizioni del nostro paese. Molte altre riforme potrei additare in tutti i rami d'amministrazione, ma parmi d'aver detto abbastanza per giustificare il mio voto di rifiuto. Sento quanto altri mai il bisogno di dare al governo il mio leale appoggio, ma il passato non mi permette una cieca fiducia nell'avvenire, e la mia coscienza non mi concede d'autorizzare la continuazione della percezione d'imposte incostituzionali ed ingiuste.

Presidente. Domando alla Camera se intenda chiudere la discussione generale.

La discussione generale è chiusa, e si passa a quella degli articoli.

È approvato senza discussione l'articolo della commissione identico a quello del ministero.

Art. 2. « È fatta facoltà al governo di riscuotere le tasse « e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di « privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare « le spese dello Stato relative al mese di dicembre del cor« rente anno nella conformità portata dalle leggi del 29 gen« naio e 29 aprile 1850. »

Farina. Quest'articolo secondo dividesi in due parti essenzialmente distinte l'una dall'altra; nella prima parte trattasi della facoltà di percevere; nella seconda di quella di spendere; chiederei perciò che fossero messe in votazione separatamente, ed intenderei parlare sulla seconda parte.

Presidente. La prima parte terminerebbe colle parole, *secondo le vigenti tariffe*; metterò quindi ai voti questa prima parte dell'art. 2.

Mantelli. Proporrei in questa prima parte la soppressione della parola *dirette*, perchè la credo inutile, essendo la percezione delle imposte dirette già concessa coll'approvazione dell'art. 1.

Ministro d'agricoltura e commercio. M'oppongo alla soppressione chiesta dal signor Mantelli, perchè nell'articolo primo si stabilisce quale debba essere l'ammontare delle contribuzioni dirette, ma rimane ancora sempre necessaria l'autorizzazione al governo onde perceverle, cosicchè lungi dall'essere inutile la parola *dirette*, è anzi d'uopo che sia espressa.

Posto il partito, la prima parte dell'articolo è approvata.

Farina. Colla seconda parte di quest'articolo il ministero chiede la facoltà di pagare le spese dello Stato nella conformità portata dalle leggi del 29 gennaio e 29 aprile 1850.

Ma dopo l'emanazione di queste leggi successe un fatto, il quale deve opporsi alla continuazione delle spese in quella conformità. Questo fatto consiste nei vari rifiuti che la Camera diede ad alcune spese in occasione della discussione dei bilanci, e particolarmente del bilancio esteri. Io credo impossibile che la Camera ritorni su tale voto ed approvi le spese già da essa disapprovate; vi sarebbe violazione dell'articolo 56 dello Statuto, che ciò espressamente vieta. Però nello stato attuale non essendo mia intenzione di crear difficoltà al ministero ed incaglio alla pubblica amministrazione, non vedrei mezzo migliore d'accomodar le cose che coll'aggiunta seguente all'articolo 2, « ad eccezione però di quelle che la Camera rifiutò di approvare.

Ricotti. La questione sollevata dal preopinante fu già esaminata dalla commissione. Nel mese di gennaio e di aprile la Camera dava facoltà al governo di esigere le imposte e di fare le spese conformemente ai progetti di bilancio; è vero che a tali progetti la Camera fece in seguito importanti modificazioni, ma questi progetti modificati non ponno imporre legge al ministero finchè non siano approvati dal Senato; perciò ove la Camera adottasse l'emendamento Farina creerebbe un obbligo, al quale il ministero legalmente parlando non sarebbe tenuto; l'obbligo del governo in questo caso non può essere che un obbligo morale. Di più la Camera sembrerebbe voler colla votazione di questa legge vincolare il Senato ad approvare quelle modificazioni introdotte nei bilanci.

Per questi motivi prego l'Assemblea a rigettare l'emendamento del sig. Farina, e ad approvare l'articolo quale le fu presentato dalla commissione.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'emendamento del signor Farina venne a restringere l'approvazione a quelle sole spese che furono approvate nel bilancio; il suo emendamento è giustissimo, nè il ministero vorrebbe combatterlo, poichè ha accettate le restrizioni fatte nel bilancio; ma esso, non essendone prevenuto, non potrebbe dichiarare ora se tutte quelle restrizioni furono operate; può bensì dire ed accertare che per la maggior parte quelle economie furono fatte, e se alcuna havvene non eseguita, ciò avvenne per motivi tali, che il ministero è ben certo ne otterrebbe, come si dice, un bill d'indennità.

Ma conseguenza di questo emendamento sarebbe che il ministero troverebbesi costretto a presentare nel più breve tempo progetti di leggi per sovvenzioni, onde far fronte a quelle spese; talchè l'emendamento oltre d'essere inutile diverrebbe un incaglio, e sarebbe pure un cattivo precedente negli atti parlamentari pel vincolo che esso sembrerebbe imporre al Senato: onde è che se si può ottenere lo scopo senza accettare l'emendamento del signor Farina, parmi assai migliore partito: e questo scopo otterrebbesi coll'obbligo morale che il ministero si assume di osservare per quanto sarà possibile le restrizioni introdotte nel bilancio. Ed a stabilire quest'obbligo morale credo sufficiente la breve discussione che ebbe ora luogo, senza che si approvi quell'emendamento, il quale poi in ogni caso avrebbe bisogno di modificazione nella forma, perchè redatto in modo molto indefinito.

Valerio Lorenzo. Il signor ministro addusse due argomenti, uno l'inutilità, l'altro il cattivo precedente che costituirebbe l'emendamento. Disse inutile perchè si può supplire al medesimo mediante il vincolo morale che il governo ne assumerebbe; io confesso che nella vita parlamentare riconosco poco i vincoli morali, perchè sappiamo pur troppo che le promesse vincolano poco, e noi siamo ridotti a tale da fare molto conto delle economie, anche omeopatiche, purchè vere.

Quanto al secondo argomento dirò anzi tutto che mi spiace l'essere obbligato a parlare sul medesimo, ma poichè fu addotto debbo ricordare che il voto della Camera dei deputati in materia d'imposte, fu sempre riguardato da quanti studiarono le storie parlamentari, come il solo decisivo; poichè i soli eletti dal popolo possono rappresentare la volontà dei contribuenti. Così succede in Inghilterra, ove il voto della Camera dei comuni in materia d'imposte è il solo decisivo.

Perciò io spero che la Camera votando ed approvando l'emendamento Farina, dimostrerà che essa conosce quale sia la forza del suo voto, e sa usarne quando il crede conveniente.

Farina. Per bene intenderci è necessario distinguere il tempo pel quale è autorizzata la riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese, da quello in cui ancora non sono autorizzati. Per tutto il mese di novembre, durante il quale fu già tale facoltà fatta al governo, di leggieri ammetto che la Camera non può ora portavi variazione; ma dal primo dicembre in poi, tempo per cui è necessario ottenere nuova autorizzazione, io sostengo che questa non può altrimenti farsi che sulla base delle votate leggi. Diceva il ministro che in ogni caso il mio emendamento avrebbe dovuto indicare quali economie io intendeva fossero fatte; io non credo che ciò sia necessario, perchè lo statuto dice che quando un potere dà un rifiuto per una spesa, sia tal rifiuto sufficiente senza bisogno di altra spiegazione.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Mi permetterò di osservare che adottando l'emendamento Farina, la Camera farebbe un prescritto assai indefinito, e prima qualità d'ogni legge deve essere la chiarezza e la precisione: ma io domando quale sarà il modo con cui il ministero regolerà questa economia in un mese? Tutte le spese che si trovano in un bilancio non sono certo ripartite per un egual somma al mese, la contabilità senza dubbio non è divisa per mesi; quale norma seguirà il ministero per fare quest'economia nel mese di decembre? Sarebbe dunque tale aggiunta un forte inciampo. Osserverei poi ancora che l'economia che si avrebbe sarebbe del tutto minima, perchè si dovrebbe prendere la 12.a parte di quella che fu dalla commissione proposta, ed il ministero troverebbesi in una materiale impossibilità di fare tale divisione. Esso non avrebbe difficoltà di accettare tale prescritto per quanto riguarderà l'esercizio del 1851, ma per quanto riguarda all'esercizio 1850 respinge l'emendamento del signor Farina.

Sappa. Osserva al sig. Farina che gli emendamenti introdotti nel bilancio non ponno avere alcuna forza di legge, ed in prova allega la legge del 29 aprile 1850, che egli dice di data posteriore all'esame del bilancio degli esteri dello stesso anno.

Farina. Producendo le date precise dei giorni in cui furono discussi la legge 29 aprile 1850 ed il bilancio esteri, dimostra al signor Sappa essere questo posteriore a quella, e l'errore venire dacchè il signor Sappa confuse il bilancio 1849 col bilancio 1850.

Valerio Lorenzo risponde al ministro d'agricoltura e commercio che la divisione in dodicesima parte dell'economia proposta dalla commissione non può essere necessaria, perchè prima che la Camera si prorogasse aveva manifestato il suo voto che quelle economie introdotte nel bilancio servissero di base al ministero per le spese a farsi; egli confida perciò che già da quattro mesi siansi praticate.

Michelini dà il suo appoggio all'emendamento Farina perchè senza di quello, egli dice, il ministero non avrebbe alcun titolo d'appoggio onde introdurre le additate economie nell'amministrazione.

Galvagno. I bilanci non hanno forza se non sono approvati dai tre poteri: ora gli altri potrebbero disapprovarli. Non è quindi il luogo d'introdurre questa clausula. Credo pertanto che il ministero debba persistere a rifiutare l'emendamento.

Ricotti. L'altra Camera non potrà approvare l'emendamento proposto, se non vedrà che le economie siano ragionevoli. Dee quindi precedere l'approvazione del bilancio. Ma questa non potrà aver luogo prima che scadano i poteri affidati al governo, e ne succederebbe quindi una sospensione di vita nel potere. Tra le economie sancite dalla Camera eranvi alcuni stanziamenti fondati sulla legge delle pensioni. Come mai potrebbe il ministero attuare queste economie, se una nuova legge non ne lo autorizza? E questa legge è quella dei bilanci approvati da tutti i poteri. Credo perciò che il voto della Camera debbe vincolare moralmente il ministero, ma che non è qui il luogo di far un nuovo articolo di legge.

Farina P. Il voto di una Camera è indispensabile per istanziare le spese, altrimenti si viola lo Statuto.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Ministro delle finanze. Devo osservare che qui facciamo molte parole per ottener poco. Il ministero non dimenticò nulla di quanto si espresse dalla Camera nel suo voto: esso vi renderà un conto esatto del suo operato, e mostrerà che si attenne rigorosamente alle economie. Ma variando l'articolo proposto s'incaglia la contabilità: si pregiudicherebbe a questioni parlamentari.

Sale sul seggio della presidenza il signor Demarchi vice-presidente.

Pinelli. É impossibile non votare l'emendamento Farina. Questa legge verrà al Senato prima dell'approvazione del bilancio: il Senato si troverebbe legato. Questo è un voto provvisorio, lascia in sospeso la quistione. Se il Senato non accoglie le modificazioni proposte dalla Camera e questa rinvenga sul suo voto, il voto sospensivo che si darebbe oggi non torrebbe che si desse ai creditori ciò che loro tocca. Invece non si potrebbe torre ciò che fosse loro stato dato. Solo ciò che è indubitatamente stanziato si deve pagare.

Cavour. Il ministero avrebbe commesso un errore, sarebbe stato incostituzionale se avesse pagato ciò che non si era stanziato. Si disse che non si può riprodurre ciò che fu già ordinato. Ma altro è riprodurre una legge, altro emendamenti.

Ne addurrò un esempio. La tariffa postale è una legge di finanza e tuttavia tornò dal Senato modificata, con un aggravio maggiore pei contribuenti. S'arguisce da ciò che la Camera dei deputati può introdurre nuovi emendamenti. Fo notare alla Camera che se si adottasse questo emendamento, si mostrerebbe che il ministero avrebbe assolutamente mancato al suo dovere. Ma il ministero prese l'impegno di praticare le economie per quanto era possibile; quanto al mio dicastero posso assicurare che furono fatte. Questo è un voto di fiducia o di sfiducia (*denegazioni*). Credo che si tratta veramente di un voto di fiducia. Il ministero ha accettato l'impegno di operare le economie. (*mormorio*). Se nol credete lo manifesterete col vostro voto.

Farina. Non posso accettare l'accusa di voler dare un voto di sfiducia perchè non intendo che di porre d'accordo le votazioni della Camera. Come sarà quistione di un voto di sfiducia quando si dà facoltà al ministero di riscuotere le imposte? Nè qui poi si tratta di una legge emendata dall'altro potere, secondo ciò che egli allegava. (*approvazione.*)

Valerio L. Noi non dobbiamo guardare qui ciò che si fa nell'altro recinto, ma votare secondo la nostra coscienza. Dichiaro che, quantunque non amico del ministero, non intendo menomamente di provocare una crisi costituzionale, ma solo di provvedere alla dignità del Parlamento.

Galvagno. Le leggi dei 29 gennaio e 29 aprile non riguardavano tutte le spese, ma solo le ordinarie e le straordinarie indispensabili (*rumori*).

Viora. Dicevasi che questi risparmii, se non approvati dal Senato, non si potevano fare. Ma ciò non è esatto: quando non c'è concorso di tutti i poteri sopra una spesa, questa non può avere luogo (*continuo mormorio*).

Farina P. legge l'articolo della legge, da cui risulta che trattavasi di tutte le spese, non solo delle ordinarie.

Nigra profferisce delle parole fra interruzioni, che ci impediscono d'udirle.

Cavour. Propongo un sottoemendamento, che le spese di cui trattasi riguardino il bilancio del 1851, altrimenti andiamo incontro ad una pratica impossibilità. Il ministero fece maggiori economie che non vennergli prescritte. A fronte di questo inconveniente prego la Camera di non approvare l'emendamento, perchè implica inoltre un biasimo del ministero (*nuove denegazioni*).

Pinelli legge un suo ordine del giorno. « La Camera ritenuto che dalla dichiarazione del ministero risulta, che non s'intendono variati i voti dati dalla Camera nella discussione dei bilanci da essa discussi, passa all'ordine del giorno. »

Farina. Se viene accettato l'ordine del giorno ritiro il mio emendamento.

L'ordine del giorno è accettato dal ministero.

Valerio. L'ordine del giorno Pinelli non rischiara la quistione, anzi l'impaccia. Gli ordini del giorno non hanno valore. Riprendo io l'emendamento Farina.

L'ordine del giorno è appoggiato.

Miglietti. Persisto nell'appoggiare l'emendamento Farina, perchè sta sempre la quistione. La Camera dee cercare il modo di non contraddire il suo voto anteriore. Coll'ordine del giorno non si fa che una cosa inutile, assurda, perchè i voti già emessi non possono distruggersi che con un voto posteriore. Si tratta ora delle spese: può la Camera autorizzare cento quando si stanziò ottanta? Ciò è assolutamente impossibile. Nè sussistono gli inconvenienti addotti. Se il Senato non approva i risparmii, tornerà la quistione a proposito del bilancio. Intanto la Camera ha emesso un voto, che deve sortire il suo effetto.

Pinelli. La mia proposta non è affatto assurda. Convengo che un voto non si può distruggere che con un voto contrario: ma ciò è quanto stiamo per fare, è un voto esplicativo. Ma come il ministero persisteva a vedere una sfiducia in questo emendamento, volli evitare questo incaglio.

Farina propone di rimandare l'articolo alla commissione. La proposta sospensiva non è approvata.

Sineo. Dobbiamo pensar anche alle conseguenze legali. Quando il ministero sarà autorizzato a far le spese, il pensionario, per esempio, avrà dritto a farsi pagare la pensione intera. Un ordine del giorno non si può recare nanti i tribunali. È dunque palese che quest'ordine non serve a nulla. Non capisco come si possa ancora far contrasto all'emendamento Farina. Può una quistione sì semplice il ministero rivolgerla in quistione di fiducia? Allora il ministero può dir la stessa cosa in ogni questione.

Valerio. Credo si debba votar prima sull'emendamento come più ampio.

Pinelli crede si debba votar prima sull'ordine del giorno.

Cornero propone un nuovo ordine del giorno: « La Camera non intendendo che dall'emendamento Farina, ripreso dal deputato Valerio se ne possa dedurre una questione di fiducia o di sfiducia verso il ministero, passa alla votazione dell'emendamento. »

Ministro delle finanze. La quistione di fiducia o sfiducia fu abbastanza svolta; accetto il primo ordine, perchè come ministro di finanze desidero l'economia, e l'ho promessa. Dichiaro a nome de'miei colleghi che teniamo fermo l'ordine del giorno Pinelli.

Pinelli. Il mio ordine del giorno dee aver la priorità perchè l'ordine del giorno Cornero implicherebbe la votazione dell'emendamento.

La Camera decide di dar la preferenza all'ordine del giorno Pinelli.

L'ordine del giorno Pinelli, dopo prova e controprova, è approvato con leggera maggioranza.

Si passa alla votazione della seconda parte dell'articolo che è approvata.

L'intero articolo è approvato (voci *a domani*).

La Camera decide di continuare la tornata.

Il ministero accetta la redazione dell'articolo [illegible] della commissione.

Pallieri propone che non si stanzino le spese pel mese di gennaio.

Siccardi. Il ministero nel proporvi l'approvazione della riscossione credè chieder il menomo del tempo. La Camera non farà difficoltà a mantener gli articoli, quali furono proposti dalla commissione.

Covour. Il ministero accetta la proposta della commissione perchè crede non gl'impedirà di proceder nell'amministrazione. Non può accettare quella del deputato Pallieri perchè non può tornar utile: in dicembre non si potrà discutere il bilancio del 1851, appena si potrà in gennaio. Si costringerebbe il ministero a chiedere una nuova autorizzazione. Non si potranno introdurre economie reali che quando si peserà il sistema nella sua totalità. Voglia la Camera riflettere che nella prossima sessione le saranno proposte infinite leggi che esigeranno ben lungo tempo. Sarebbe inoltre poco onorevole pel ministero abbreviargli ancora il tempo che ha chiesto il quale è già assai breve.

Pallieri. Crede il signor ministro che il bilancio del 1851 sarà approvato in gennaio? Certo no: adunque sarà necessaria una nuova autorizzazione. Mio scopo è di non pregiudicare l'avvenire: che la Camera adotti tali disposizioni che non si rinnovino gli abusi anatematizzati dal signor ministro, ciò che formò uno dei tanti titoli per cui venne dall'opinione pubblica designato alla scelta della Corona.

La Camera decide di aggiornarsi al domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno della tornata dei 13.

Relazioni di commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la riscossione delle imposte.

Legge sull'arginamento del torrente Gélon.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piemontese* d'oggi reca nella parte officiale:

S. M., aderendo all'istanza del cav. Mameli per essere dispensato dalla carica di ministro della pubblica istruzione, lo ha nominato consigliere di Stato con decreto del 10 novembre. Con decreto dello stesso giorno S. M. ha nominato ministro della pubblica istruzione il cav. senatore Pietro Gioia.

— S. M. con decreti del 6 novembre 1850 ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Lazzari conte Fabrizio, luogotenente generale in ritiro, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra;

Denina cav. Felice, maggior generale in aspettativa, collocato a riposo.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

I membri componenti la commissione sono pregati di radunarsi giovedì mattina 14 corrente nell'ufficio della *Libera Propaganda*, annesso all'ufficio della *Gazzetta del Popolo*, per prendere le opportune deliberazioni, onde venire alla messa in concorso per l'esecuzione del monumento (*Siccardi*(.

Le cartelle non ancora rientrate oltrepassano tuttora il numero di settecento, *perciò si rinnova formalmente l'invito a tutti quelli che ancora ne ritengono, onde usino la compiacenza di ritornarle per loro e nostro scarico il più pronto possibile: le suddette cartelle abbiano, o non abbiano firme. Come pure s'invitano tutti coloro che tenessero ancora fondi in proposito a farceli recapitare prontamente mediante un mandato sulle regie poste.*

Cagliari. — Il 3 corrente è giunto in questa città proveniente da Genova l'egregio avvocato Giuseppe Galletti, presidente della costituente romana, generale dell'esercito che affrontò i nemici delle libertà italiane, e già due volte fu ministro del principe di Roma. La sventura lo costrinse ad esulare per serbarsi indipendente, e non si adonta ora perciò di venire in questa isola italianissima per occupare il posto di direttore della miniera di Monteponi nella città d'Iglesias, la quale deve andare superba di ospitare nel suo seno uno dei più grandi cittadini d'Italia. (*Indic. Sardo*).

Milano, 10 *novembre.* — In seguito all'avviso dell'I. R. consigliere ministeriale, De Schwind del 31 prossimo passato ottobre, ed al successivo avviso 4 corrente dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze ebbe ieri effetto, nel consueto locale, l'abbruciamento dei viglietti del tesoro per la complessiva somma di austr. L. 3,001,000 presente l'apposita commissione, preventivamente essendo stato constatato che per la somma di austr. L. 2,500,000 era l'importo derivante dall'imposta straordinaria del 25 per 100, e per la somma di austriache lire 501,000 era l'importo introitato a pagamento della rata del prestito volontario Lombardo-Veneto, le quali due somme unite danno complessivamente l'importo di 3,001,000 lire austriache, di che ieri appunto in altrettanti viglietti del tesoro venne fatto l'abbruciamento. (*G. di Milano*).

Toscana. — Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale questo decreto.

Noi Leopoldo Secondo, ecc.

Visto il decreto nell'assenza nostra ed in nostro nome emanato dal consiglio dei ministri sotto il dì 13 giugno ultimo passato, ed in ordine al quale furono nominati il dottor Girolamo Gargiolli, membro allora del consiglio di Stato in servizio ordinario, ed il colonnello in ritiro cav. Michele Ceccherelli per liquidare tutte le spese occorse per il corpo di truppe imperiali austriache dal giorno del loro ingresso in Toscana fino a quello del cambio delle ratifiche della convenzione de' 22 aprile precedente, a forma di quanto disponeva l'articolo 4 della convenzione surriferita;

Considerando che ad una parte delle spese preindicate hanno supplito le diverse comunità dello Stato, le quali hanno fatto fronte a quello straordinario aggravio, o con i soccorsi ricevuti dalla regia depositeria, o con mezzi loro proprii, o con quelli che si sono precariamente procurati a titolo fruttifero da terzi sovventori;

Considerando che, per il titolo in ispecie dell'alloggio, le comunità hanno dovuto, anco dopo il primo di luglio ultimo passato, epoca nella quale il regio erario prese direttamente a provvedere al servizio delle truppe ausiliari, sostenere qualche aggravio per questa dipendenza;

Considerando che anche varii spedali dello Stato sono in sofferenza per spedalità somministrata alle truppe medesime, ed altri aggravi sofferti per questa causa;

E considerando finalmente, che quanto è necessario di dar ordine e regola a tutte le spese occasionate dalla presenza delle truppe ausiliarie nel granducato, altrettanto è impossibile che a tutte simultaneamente e direttamente provveda subito il regio erario;

Sulle proposizioni del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici;

E sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I commissarii destinati dal decreto de'tredici giugno ultimo passato a liquidare le spese occorrenti per il servizio delle truppe imperiali austriache dal momento del loro ingresso nel granducato a tutto il trenta giugno ridetto, estenderanno pur anco il loro ufficio a liquidare, distintamente, con le comunità, e con gli spedali le spese da essi rispettivamente fatte per tal dependenza, le somme che hanno ricevuto in conto dal R. erario per supplire alle spese medesime, e quelle di cui rimangono per questo titolo in disborso.

Art. 2. Le subalterne liquidazioni delle quali si tratta nell'articolo precedente saranno frattanto protratte a tutto dicembre prossimo futuro, riserbandoci in seguito a provvedere, nei modi che saranno reputati i più giusti, alla distribuzione e riparto delle spese rese necessarie dalla presenza delle truppe austriache in Toscana, ed ai rimborsi di ragione dovuti alle amministrazioni creditrici per tal dependenza.

Art. 3. Non potranno frattanto, però, le comunità rivalersi per qualsiasi quota di quei loro crediti sui tributi che per diversi titoli sono, a forma degli ordini, richiamate a versare nelle casse dello Stato nelle epoche consuete, onde queste possan far fronte ai carichi giornalieri, ed alle esigenze del pubblico servizio. Bensì sono autorizzati i commissarii liquidatori a tener conto alle singole comunità, nelle liquidazioni dei loro crediti, degli interessi passivi che avessero dovuto, o dovessero ancora corrispondere sulle somme che sono state nella necessità di procurarsi per supplire a quegli straordinarii aggravii e per un oggetto che interessa l'universalità dello Stato.

I nostri ministri segretari di Stato per i dipartimenti delle finanze, ecc. e dell'interno sono incaricati ciascuno per quanto loro spetta della esecuzione del presente decreto.

Dato li tre novembre mille ottocento cinquanta.

(*Seguono le firme*).

Roma, 6 *novembre.* — Si dice, che alla tassa sulle arti e mestieri venga dietro quella sulle professioni; così niun individuo, eccetto la casta dominante, sarà esente dalle smisurate imposizioni. Intanto sulle miserie del popolo gavazza l'ingordigia cortigianesca. I cardinali ed i prelati, e tutti quelli che corsero a Gaeta, non ostante le loro pingui provvisioni, hanno avuti tutti un compenso per voluti danni sofferti. Al cardinale De Angelis, arcivescovo di Fermo che gode una mensa di 18 mila scudi, sono stati dati scudi 30,000.

A Orvieto sono stati arrestati molti individui, altri si sono dati alla fuga, e fra questi i due fratelli Conti Bavizzo per fatti, che si riferiscono all'arresto del vescovo Vespignani, che allora fu trattato con tutti i riguardi possibili. Della nuova consulta meglio non parlarne. Nessuno onesto siederà in una istituzione oggetto di scherno, e che non dà al paese niuna delle guarentigie che reclama.

Teramo, 3 *novembre.* — (Cart. del *Costituzionale*). — Fedele ai principii adottati dal governo di disperdere per quanto è possibile tutti coloro, che si credono infetti di opinioni liberali, senza prendersi briga dei dritti della giustizia, questa corte speciale prosegue alacremente le sue operazioni. Ogni giorno nuovi tormenti, e nuovi tormentati. Si è discussa la causa degli imputati di Montorio, piccolo comune di questa provincia. Gli infelici hanno dovuto pagare il fio della loro propensione al governo costituzionale. Il medico Francesco Marteggiani è stato condannato ad anni diciannove di ferri, per aver rimproverato alcuni contadini di avere insultato una guardia nazionale, e spiegato loro i beneficii del governo costituzionale. Emanuele Cancrini imputato di avere espresso il desiderio della morte del re, condannato parimente ad anni diciannove di ferri. La stessa pena è toccata al parroco D. Raffaele Menni, e al signor Giovanni de Panicis. Raffaele de Sanctis, arrestato nelle Marche, e supposto emissario, è stato colpito colla pena di anni nove di ferri. Nicola Piacelli con anni cinque. Ed i signori Domenico Vitelli e Alessandro d'Alessio sono stati condannati ad anni due di prigionia. Tanto questi, che gli altri antecedentemente condannati saranno quanto prima condotti nei bagni di Nisida e di Gaeta ad espiare il delitto di aver creduto nella costituzione, e aver procurato che si attuasse.

Avremo a giorni la causa del deputato de Cesaris, che non dubitiamo non debba soggiacere al medesimo infortunio. Intanto questa piccola provincia conta più centinaia fra condannati, imputati e latitanti, e tutti delle più distinte famiglie. Gli arrestati sono trattati col massimo rigore, e nel momento dell'arresto la maggior parte barbaramente battuti dai gendarmi, il furore dei quali si è aizzato all'ombra dell'impunità, del desiderio della vendetta. Due individui sono morti in seguito dei colpi ricevuti, nè di siffatti delitti si dà carico affatto la giustizia.

Trieste. — *Circolare dell' I. R. governo centrale marittimo.*

In relazione alla circolare 26 p. p., num. 5453 il governo centrale marittimo si affretta di portare a conoscenza, che il numero dei casi di cholera sporadico avvenuti dopo il 25 p. p. in questa città fu nel dì 26 p. p. 15; nel dì 27, 6; nel dì 28, 12; nel dì 29, 3; nel dì 30, 6; nel dì 31, 1; nel dì 1.o novembre, 1; e finalmente nel dì 2, 1. Nei giorni 3 e 4 non successe alcun caso nuovo e si contano quindi in tutto 45 casi nel periodo degli ultimi dieci giorni, dei quali 25 ebbero un esito funesto.

Visto che la malattia, la quale da circa un mese è comparsa in questa città, non ha in questo frattempo preso il carattere epidemico, e vista la sensibile diminuzione del morbo negli ultimi giorni, vi è luogo alla speranza che il governo centrale marittimo si troverà ben presto nella grata posizione di poter annunziare la totale cessazione della malattia, e di emettere le analoghe disposizioni perchè venga ommessa sulle patenti di sanità l'inerente annotazione di cui vanno presentemente munite.

Trieste, 4 novembre 1850.

L'I. R. ten.-maresciallo presidente Wimpffen.

ESTERO.

STATI UNITI. — Nuova York, 23 *ottobre.* — Si dice che il Papa abbia designato un sapiente ed insigne dignitario della sua Chiesa per venire in California a verificare la validità dei titoli delle missioni dei gesuiti per una gran parte del territorio. Questa investigazione, qualora avvenga, darà luogo a turbolenze in California.

INGHILTERRA. — Londra, 8 *novembre.* — Un consiglio di gabinetto è stato tenuto quest'oggi alle ore 3 al ministero degli affari esteri. Erano presenti lord J. Russell, il marchese di Lansdowne, lord Truro, sir C. Wood, il conte di Minto, sir C. Grey, lord Palmerston, il conte Grey, sir T. F. Baring, sir I. C. Hobhouse e il marchese di Clanricarde.

Ieri, dice il *Daily News*, la corte della luogotenenza per la città di Londra, decise, sotto la presidenza del lord-maire di presentare un indirizzo alla regina a proposito dell'inqualificabile pretesa del vescovo di Roma ad esercitare una giurisdizione spirituale in Inghilterra a pregiudizio della prerogativa della regina e del governo protestante di questo paese.

Anche la magistratura inglese vuole presentare alla regina un indirizzo relativamente alle recenti usurpazioni del Papa. In meno di 24 ore quell'indirizzo venne firmato dalla maggior parte degli avvocati al consiglio della regina e dai principali personaggi di questa professione. Parecchi membri della confessione romano-cattolica hanno espresso la loro approvazione a questo riguardo, quantunque non abbiano voluto personalmente parteciparvi.

— Ieri dopo il mezzodì, annuncia il *Morning Advertiser*, il clero di Londra si è riunito nella gran sala del suo collegio, e sulla mozione del dott. Croly adottò la redazione di una petizione alla regina la quale termina in questo modo: « Pertanto i petizionari supplicano la V. M. di prendere quelle misure che le suggerirà la sua saviezza, onde far eseguire o proporre le leggi necessarie alla difesa della religione protestante e dei diritti e privilegi di vostra maestà nella sua qualità di giudice supremo, dopo Dio, della chiesa protestante di questi regni. »

— Le notizie d'Irlanda del 5, dice il *Morning Herald*, recano che quell'anniversario è trascorso senza torbidi nella parte settentrionale dell'isola. In Armagh, a Newry e in qualche altra città dell'Ulster, fu celebrato con più giulività del solito.

— Leggesi nel *Morning-Herald* dell' 8: Ieri ebbe luogo una seduta del consiglio comunale. Quantunque il convegno fosse fissato per un'ora insolita, i membri accorsero numerosi; il motivo di questa premura era evidentemente l'irritazione cagionata dagli atti recenti del vescovo di Roma. Dopo i primi preliminari sorse il signog John Vood a proporre di riconoscere la convenienza di presentare a S. M. relativamente a quegli atti un indirizzo che esprimesse la lealtà e la devozione inconcussa del consiglio alla persona, all'autorità ed al governo della regina. (*sterminati applausi*).

Il signor Blake lesse quindi la lettera di lord John Russell al vescovo di Durham, e fa risaltare la parte che biasima la condotta di quei membri del clero di Inghilterra sospetti di favorire le forme e le dottrine della Chiesa di Roma.

La lettura di questo documento fu soventi volte interrotta dagli applausi di tutti i membri del consiglio.

Una commissione è nominata per redigere un voto di ringraziamento a lord John Russell, che il signor Blake sottomette al consiglio nei termini seguenti: « Deliberato all' unanimità: che il consiglio ha letto con massimo piacere la lettera ammirabile diretta da lord John Russell al vescovo di Durham, ed approva intieramente i principii che vi sono espressi, come pure la sua determinazione di conservare intatta la gran dottrina costituzionale, che nessun principe o potentato straniero potrà asservire una nazione che ha sì lungo tempo combattuto per il suo diritto alla libertà di opinione civile, politica e religiosa. — E che i ringraziamenti saranno presentati a sua signoria, non solo nella sua qualità di uno dei rappresentanti di questa città al Parlamento, ma eziandio di primo ministro della corona, giacchè una tale dichiarazione di opinione raffermerà tutti i sudditi di S. M. nella fiducia che gli uomini del potere sono animati dal desiderio perenne di mantenere nella sua integrità la libertà religiosa dell'impero britannico.»

La mozione è votata con entusiasmo, e si decide che una copia della risoluzione venga tosto presentata a lord John Russell.

Giudizio del Cronicle *sulla lettera di lord Russell.* (V. *Risorgimento* di ieri).

Nel presente stato di giusta indegnazione contro le audaci aggressioni della corte papale il paese accetterà con gioia la simpatia del primo ministro col sentimento nazionale, e si asterrà dal criticare troppo severamente i termini della lettera. Il membro principale del potere esecutivo ha una buona occasione d'intervenire, e quantunque la sua protesta potesse essere più dignitosa e sentir meno dello spirito di parte e di asprezza personale, noi siamo lieti di scorgere che se lord Russell, non è profondamente versato nelle ecclesiastiche controversie e nelle sue storiche allusioni, i suoi instinti inglesi e le formole costituzionali lo conducono al postutto ad una retta conclusione sul carattere dell'usurpazione papale.

FRANCIA. — Parigi, 9 *novembre.* — La straordinaria notizia data ieri dal *Débats* è naturalmente l'argomento degli articoli originali dei fogli d'oggi: ma la smentita data dal prefetto di polizia scema l'interesse che avrebbero altrimenti i commenti dei giornali. Dobbiamo tuttavia affermare che molti di questi, i quali s'erano fatti notare per le loro invettive contro il presidente della repubblica, aggiungono tuttavia fede alla cospirazione, a fine d'infamare la società dei 10 Dicembre e screditare il presidente, il quale tollerò sì lungamente l'esistenza della società.

L'*Ordre*, in un articolo segnato *Martinet*, aggiunge gravemente dei particolari alla narrazione del *Débats*: ma nella relazione che ne dà il *Constitutionnel*, questi particolari vengono considerati come parte della carota di che si fece tanto chiasso nella tornata della commissione, e fu causa di una visita ufficiale al ministro dell'interno, la quale, se si fosse fatta da prima, la discussione non sarebbe stata necessaria. È questo forse il primo esempio di un grave statista deliberante sulla relazione di un agente subalterno di polizia, senza ricorrere a prima giunta al capo della polizia per ottenere informazioni. Giudicando dall'incredulità generale del pubblico e dall' improbabilità della notizia si sarebbe potuto supporre che la stessa incredulità sarebbe pure stata provata dalla commissione relativamente ad una favola cotanto inverosimile.

Il *Débats* si scusa per aver pubblicata una novella, la quale fortunatamente non produsse molta agitazione nel pubblico, perchè non una persona fra dieci vi prestò fede. A toglierle credenza bastava lo strano accoppiamento del sig. Dupin col generale Changarnier. Il signor Dupin non è persona tale da attirarsi l'odio di un partito fino al punto di essere assassinato. Il solo atto di ostilità esercitato contro di lui sono le spiritose caricature del signor Cham nel *Charrivari*, le quali non avranno fatto altro che destar un sorriso nel presidente dell'Assemblea nazionale. (*Galignani*).

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *novembre.* — Oggi a mezzodì il consiglio dei ministri ha deciso di mobilizzare l'armata prussiana, e il decreto che prescrive questa misura è già firmato dal re. Egli è dunque sulle ceneri ancor calde del conte di Brandenburgo, generalmente compianto, che è stata adottata la risoluzione di mantenere il nostro diritto colle armi, giacchè le notizie di Francoforte e di Vienna ci tolgono ogni speranza di un pacifico appianamento. Il sig. Scwarzemberg esige che le truppe prussiane si ritirino dall'Assia elettorale. La Dieta germanica non vuole sospendere l'occupazione, nè il generale bavarese vuole sentir parlare di fissare una linea di demarcazione. Entro alcuni giorni l'armata sarà fatta mobile, perchè i preparativi erano stati fatti già da lungo tempo. Così la *Gazz di Colonia.*

— La *Riforma Tedesca* dice che il comandante prussiano Von der Groeben ha ricevuto ordine di non più operare altrimenti che per considerazioni militari.

— Il signor di Radowitz è partito per Erfurth, dove i suoi figli fanno i loro studii all'università.

— Scrivono da Cassel in data del 6 alla *Gazz. di Colonia*:

Siamo informati che il conte Isenburg.-Wächtersbach, il quale sposò la figlia maggiore dell'elettore, intende muovere un processo al suo suocero. Egli è venuto in chiaro che l'elettore, per tenergli celato il fatto della nascita della sua figlia prima del suo matrimonio, aveva corrotto un prete della provincia di Fulda, il quale aveva acconsentito a redigere un atto falsificato di nascita. In conseguenza il conte d'Isenburg vuole attaccare in proposito l'elettore, perchè si sente di provare che la sua moglie è nata prima del matrimonio, e per ciò non può succedergli nel fide-commisso. Così l'elettore, al pari di Hassenpflug, avrà un processo per falsificazione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 novembre.

Saxe-Cobourg-Gotha Clementina di Sassonia, S. A. R. la Duchessa, da Londra. — Saxe-Cobourg-Gotha Augusto id. S. A. R. il Duca, id. — Bosma Valentino di Udine, negoziante, da Milano. — Raeymacuhers Enrico di Bruxelles, architetto. id. — De Frenilly Oliviero di Bourneville, barone, da Ciamberi. — Leydig Francesco di Baviera, professore, da Arona.

Partiti il dì 11 novembre.

Delbreil Giacomo di Bayonne, corriere di gabinetto, per Milano. — Maron Antonio Nicola di Lione, possidente, per Genova. — Artaria Ferdinando Antonio Giuseppe di Ginevra, meccanico, id. — Lomi Marco di Massa, medico, per Londra. — Gioppi Giovanni Antonio di Trento, id., per Parigi. — Girard Carlo, francese, negoziante, per Milano.

DECESSI *dell'*11 *novembre in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale 4994.

ULTIME NOTIZIE

Torino. — S. A. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano, generale in capo della guardia nazionale del regno, dava maggiore attestato del suo attaccamento e della sua affezione a questa nostra istituzione con mandarsi ad inscrivere per 100 azioni sui ruoli della *Società d'Istruzione e Beneficenza* del battaglione Borgo-Nuovo della guardia nazionale di Torino, pagandone l'anticipata di un semestre.

La Società confida che l'atto del generoso Principe servirà d'impulso a tutto il battaglione nell'impiegare tutti quei mezzi possibili onde farla sempre più prosperare, e farne sortire quell'esito sublime per cui venne stabilita.

— Oggi l'impresa dei lavori stradali della Sardegna per la somma di 3 milioni venne deliberata a favore del sig. Vincenzo Marsaglia, sotto deduzione dell'11,05 per cento.

Roma, 8 *novembre.* — Il *Giornale di Roma* ci reca la notizia di alcuni cambiamenti operatisi nel ministero romano. Il generale barone De Kalbermatten, pro-ministro delle armi, chiese la sua demissione. Il Santo Padre l'accettò, e nominò ministro delle armi il principe Domenico Orsini.

— S. S. avendo giudicato opportuno di ripristinare l'importante carica di direttore generale di polizia, la affidò a mons. Ildebrando Rufini, attuale presidente del tribunale della Sacra Consulta. (*G. di Roma*).

Inghilterra. — I giornali inglesi smentiscono la notizia della morte di lord Wellington.

Alemagna. — Le notizie di Berlino in data del 7 non recano nissun cambiamento alla situazione.

Alla borsa di Francoforte dell'8 i fondi, specialmente gli austriaci, continuarono andare di male in peggio; questi ultimi ribassarono nuovamente di 4 3|4 per 0|0.

Il *Monitore Prussiano* del 7 contiene il decreto ministeriale concernente la mobilizzazione dell'armata e della Landwehr. Si conferma che il signor di Ladenberg, il quale aveva sostenuto l'opinione di Radowitz nel consiglio, e con lui aveva dato la sua demissione, ha ora assunto la presidenza del consiglio in surrogazione del defunto conte di Brandenburgo. Finora il gabinetto austriaco non ha risposto alla nota prussiana del 2 novembre; però una nota speciale dell'Austria venne rimessa al gabinetto di Berlino in seguito alla mobilizzazione dell'esercito.

— Una corrispondenza di Berlino della *Gazzetta di Augusta* dice che il signor Howard ha rimesso al ministro Manteuffel una nota del gabinetto inglese, in cui lord Palmerston promette al governo prussiano l'appoggio dell'Inghilterra per il caso in cui si venisse a conflitto per la questione dell'Assia Elettorale, e la Russia vi prendesse parte in qualsiasi modo.

— Lo stesso foglio dice che entro 15 giorni vi saranno sotto le armi 500 mila prussiani, e in caso di bisogno 100 mila volontari si congiungeranno all'esercito. Nella Prussia si risveglia l'ardore guerriero del 1813, e l'irritazione contro l'Austria è arrivata al suo colmo in seguito alla morte del conte di Brandenburgo, considerato generalmente come vittima degli intrighi di Varsavia. — Si aspettava un proclama del re, il quale sarebbe il foriero del grande incendio.

— Berlino, 8 *novembre.* — Delle truppe austriache provenienti da Bamberg sono, dicesi, entrate nello Schleswig-Holstein.

— Il comitato dell'Assemblea wurtemberghese, formatosi contro la volontà dei ministri, avendo voluto radunarsi il giorno 7, trovò porte chiuse; un commissario di polizia ne vietava l'ingresso. Essendosi questo allontanato, venne rimessa al presidente una chiave, ed il comitato lasciò nella camera delle adunanze un protocollo relativo a quanto era successo, e tenne la sua seduta. Dicesi che in questa sia stato deliberato di presentare un indirizzo al re per pregarlo di licenziare l'attuale ministero, e nominarne uno che rispetti la costituzione.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 novembre 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	— —
1848 — id. 1. settembre	85 1|4
1849 — id. 1. luglio	85 1|2
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —
Obbligazioni della città di Torino	— — . —
Azioni strada ferrata Savigliano	— — . —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	— — . —
Sconto banca	— — . —
Anticipazioni banca	— — . —
Biglietti banca . . . . *Perdita*	— — a —

Parigi, 10 *novembre. — Circolo della borsa.*

Il ribasso nei fondi pubblici fece iersera e stamane alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* sensibili progressi. Il 5 per 0|0 restato iersera a 91 35, e caduto stamane a 90 15, si rialzò a 91, e alle 2 sembrava fisso su questo corso. Questo nuovo rinvilimento della rendita fu determinato dal ribasso enorme dei fondi prussiani alla borsa di Berlino degli 8, e per quelli delle piazze di Amsterdam, di Francoforte e del Belgio. Tra gli eserciti belligeranti, secondo le ultime notizie, non erasi ancora venuto a scontro alcuno.

Borsa di Francoforte *dell'* 8 *novembre.* — Il ribasso dei fondi continuò anche quest'oggi con grande persistenza.

Corsi di chiusura. Austr. metallico 5 0|0 68, il 4 1|2 0|0 59.

Azioni della banca di Vienna 1010. (Ieri stavano a 72 3|4, 62 1|2 e 1080 rispettivamente).

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 7 novembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino
del 5 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 4,115,555 60
id. id. Torino	» 6,252,435 35
Monete e paste in cassa in Genova	» .
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,161,208 82
id. id. Torino	» 12,460,341 29
Fondi pubblici della Banca	» 367,437 50
R. finanze c. mutuo	» 14,000,000
Ind. agli azionisti della banca di Genova	» 983,333 34
Tratte della sede di Torino del 6 corrente	» 26,230 —
Spese diverse	» 162,651 33
Interessi sul mutuo dal 10 apr. al 30 giug. 1850	» 80,000
	L. 48,589,193 41

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 24,864,100 —
per mutuo alle R. finanze	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno 1850	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticip. in Genova	» 49,044 38
id. id. in Torino	» 52,313 31
Benefizii del semestre in corso in Genova	» 178,116 65
id. id. in Torino	» 220,825 86
Conti correnti disponibile in Genova	» 249,506 59
id. id. in Torino	» 636,887 37
Non disponibile e diversi	» 55,674 59
Regio erario conto corrente	» .
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	» 141,443 38
della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 6 corrente	» 12,713 —
Dividendi arretrati	» 16,717 —
Azionisti della banca di Genova per indenn.	» 1,750 —
Corrispon. della banca (sbilancio de' conti)	» 8,017 46
	L. 48,589,193 41

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 9 novembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	18	76
Barbariato	14	15
Segala	11	71
Meliga	11	93
Miglio.	9	48
Fave	12	14
Fagioli dell'occhio	17	35
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	77
Riso bertone.	17	78
Avena.	8	24

S. NICCOLINI *gerente.*

AERONAUTICA

Il sottoscritto invita quelli che si occupano di questo studio a provare con una esperienza in piccolo il sistema di direzione stato da lui proposto e descritto a pagina 43 del *Mondo Illustrato*, anno 1848, vol. 2.o. Per imprimere il movimento al piccolo apparecchio suggerisce loro di servirsi della forza di un sorcio, di uno scoiattolo od altro animale. Il merito dell'invenzione sta principalmente nel formare un aerostato sulla superficie del quale vengono fisse le ali di un Elica: onde questo sistema va distinto da quelli di cui finora parlarono i giornali.

G. Ossari.

Torino, Cugini POMBA e Comp. editori.

ELEMENTI
DI GEOGRAFIA GENERALE
OSSIA
DESCRIZIONE COMPENDIATA DELLA TERRA
secondo gli scompartimenti politici
coordinati colle grandi sue naturali divisioni
in seguito alle ultime transazioni e le più recenti scoperte
DI
ADRIANO BALBI

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
sola approvata dal figlio dell'illustre Autore defunto, con molte correzioni ed aggiunte
in gran parte desunte da molti materiali lasciatigli dal padre.
Un volume in-16 grande, di circa pagine 600.

A provvedere alle molte richieste fatte di quest'opera, si pubblicherà il volume in due parti, la prima contenente i *Prolegomeni* e l'*Europa*, verrà in luce verso la fine dell'anno corrente; quindi a poco si pubblicherà la parte seconda, contenente l'*Asia*, l'*Africa*, l'*America*, l'*Occania*, l'*Introduzione* e la *Tavola Sinottica* di tutta l'opera.

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS, via Nuova, n. 17.

PRINCIPES
DE LA GRANDE GUERRE
suivis d'exemples tactiques raisonnés de leur application
à l'usage des Généraux de l'armée autrichienne
PAR LE PRINCE CHARLES D'AUTRICHE
traduit de l'allemand par
ED. DE LA BARRE DUPARCQ
Capitaine du Génie, Professeur d'art militaire à l'École spéciale militaire de Saint-Cyr.

Un grande volume in foglio con un Atlante pure in foglio di 25 carte colorate; quest'opera è divisa in cinque fascicoli, e ad ogni fascicolo di testo vi sono unite cinque carte dell'Atlante.

È uscito il primo fascicolo.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 31 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

ACETO DA TOELETTA
di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento*.

Pasta pettorale di Lichene
preparata da D. MUSTON F.ta alla Torre.

Questa pasta d'un gusto grato guarisce in poco tempo i *reumi*, tossi ostinate, facilita l'espettorazione. L. 1. 20 la scatola. Deposito in Torino alla Farmacia Bonzani, Doragrossa, n. 21, in Pinerolo alla Farmacia Renaudi, in Saluzzo dal sig. Selli.

IL TEOLOGO
RODA GIOVANNI

Professore e ripetitore approvato di filosofia, riceve giovani studenti in pensione, e si obbliga di assisterli e di dirigerli negli studii relativi alla classe suddetta. Abita in contrada di Po, n. 36, piano quarto.

Découverte incomparable par sa vertu.
EAU TONIQUE
Parachûte des cheveux
par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladie du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 *fr.*

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

DI TERRA REFRATTARIA
(*ARGILLA PLASTICA*)

In Torino presso li FRATELLI SCLOPIS
Via dei Conciatori, porta num. 34.

Torino. — CUGINI POMBA E C. Editori.

TRATTATO ELEMENTARE
DELLE
OPERAZIONI CHIRURGICHE
del dott. in medicina e chirurgia
IGNAZIO GIO. BATTISTA GHERSI.

Opera corredata di 400 e più incisioni in legno inserite nel testo.
Quest'opera che sarà di 3 vol. in-8 esce a disp. di 4 fogli di stampa a L. 1 la dispensa.
Si è pubblicata la disp. 9.

Si vende da tutti i principali librai d'Italia.

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Re di Roma. — Le ultime parole di Ugo Bassi.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *I quattro Rusteghi.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
talia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 14 Novembre 1850. Num. 890.

RIVISTA

La conciliazione o la tregua tra la commissione permanente ed il potere esecutivo dopo la denunzia della cospirazione della società del 10 Dicembre contro la vita del generale Changarnier, terminò come tutte le conciliazioni artificiali e non sincere dei potenti, cioè col danno dei deboli che si trovano in mezzo. Il sig. Yon, commissario di polizia all'immediazione dell'Assemblea, è stato sospeso dal suo uffizio per ordinanza del prefetto Carlier, per avere dato occasione col suo rapporto alla pratica della commissione presso il ministro dell'interno, e per non avere reiterato il rapporto presso il prefetto. Il signor Yon in caso d'impero può contare di non divenire mai prefetto.

Del resto quell'avvenimento e le idee che si attaccano dei servigi resi dalla commissione permanente, della sua cessazione, degli ultimi giorni della proroga e della prossima riunione dell'Assemblea, costituiscono il fondo delle discussioni della stampa parigina del 10 novembre.

L'*Ordre* continua a credere alla cospirazione contro Changarnier e Dupin, e rammenta che nello stesso modo all'epoca dell'attentato di Fieschi la polizia si ostinò a non prestar fede alle rivelazioni ricevute. L'*Assemblée Nationale* nutre ancora qualche dubbio sulla realtà del fatto; il giornale dei *Débats* fa alla istituzione istessa della commissione permanente censure fondatissime e che ci troviamo lusingati di vedere perfettamente conformi a quanto noi altra volta con apposito articolo accennammo su tale argomento. L'*Opinion publique* si dichiara ben soddisfatta dei servigi resi al paese dalla commissione; l'*Union* ripone la sua confidenza per lo avvenire nella sola Assemblea, appoggiando in ciò e portando anche troppo oltre le idee dei *Débats*. La *Patrie* e il *Constitutionnel* continuano a smentire e a porre in ridicolo la notizia della cospirazione, e il *Siècle* e la *Presse* a farsene un'arma contro il giornale dei *Débats* che fu primo a produrla, e che invero nulla disse che non resti confermato dalla stessa gravissima pratica della commissione presso il ministro Baroche.

Disciolta la società del 10 Dicembre, nel giorno 8 novembre è stata fatta una visita dalla polizia al num. 9 faubourg Montmartre per sorprendere e disciogliere una frazione dissidente di quella società, che avea preso il titolo di *Amici dell'ordine e dell'umanità*.

Inghilterra. — Lord Russell ha ricevuta il giorno 9 la deputazione incaricata a presentargli l'indirizzo del Common Council.

Gli studenti di Glascow hanno risoluto di proporre lord Palmerston alla candidatura del rettorato. A Dublino ed in altre città d'Irlanda si va costituendo un'associazione per opporsi agli atti di Roma.

Il sig. D'Israeli ha scritto al lord luogotenente della contea di Buckingam una lettera, in cui incolpa il ministero wigh e la tolleranza usata verso i cattolici degli atti e pretese del Pontefice Romano. I nostri paladini del partito così detto cattolico veggano da ciò, se sia cattolica l'ira che essi dimostrano contro l'attuale ministero inglese, e quel che s'abbiano a sperare i cattolici dal partito del sig. D'Israeli.

I fondi pubblici hanno molto diminuito in seguito alle notizie d'Alemagna alla borsa di Londra del giorno 9, alla borsa d'Anversa del giorno stesso, ed alla borsa d'Amsterdam degli 8.

Di Spagna nessuna notizia.

Germania. Era corsa a Fulda la voce che gli avamposti degli eserciti d'occupazione nell'Assia-Elettorale avessero avuto uno scontro. Pare finora che questo fosse un falso allarme.

La Commissione permanente di Assia ha protestato contro l'occupazione del paese.

A Berlino ed a Vienna pare eguale l'agitazione degli spiriti, se dobbiamo giudicarne dal sintomo dei fondi straordinariamente abbassati in un solo giorno. Le notizie tanto nell'una che nell'altra capitale sono spesse, contraddicenti e contraddette, per essere poi ancora credute, siccome avviene nei momenti gravi.

La stagione così avanzata parrebbe opporsi alle supposizioni di guerra, ma nullameno grandi sono le difficoltà per aggiustare le bisogne germaniche pacificamente.

Di Toscana nessuna notizia.

Da Roma questo, che la restaurazione dei chierici procede nella sua via, e che un prelato è posto a capo della polizia dello Stato.

TORINO, 13 *novembre*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Riparare le imprudenze e spiegare gli equivoci della tornata di ieri, ecco a che fu impiegata pressochè intiera quella d'oggi, ma non fu tuttavia se non dopo una laboriosa nè sempre chiara ed intelligibile discussione, che, ritirate le proposte di emendamenti si potè venire alla votazione della legge.

Il deputato Pallieri non avea certo il desiderio di promuovere una crisi ministeriale, epperò quando le parole del ministro di agricoltura e commercio l'ebbero fatto accorto delle gravi conseguenze che avrebbe potuto trar seco ogni ulteriore insistenza sulla prima sua mozione, non fece difficoltà a surrogargliene una seconda più mite e conciliante; non tanto, crediamo, nella fiducia che si cattivasse il suffragio della Camera, quanto per aver salve le apparenze, ed uscire almeno coll'onor delle armi dalla mal impegnata scaramuccia.

Ma non seguiva tale esempio d'arrendevolezza il signor Avigdor: che mostrandosi più tenero di quella infelice proposta che non lo stesso proponente, s'ingegnava con due prolissi discorsi, di dimostrare, colla autorità dell'almanacco di Gotha, che i nostri fondi non sostengono il concorso di quelli di Francia, per la ragione che manca di regolarità la nostra amministrazione. Dicono essere difetto dei grandi ingegni di subir sempre il fascino di qualche idea fissa, alla quale si sforzano poi di ragguagliar tutto il rimanente. A questo titolo, la riputazione del deputato Avigdor dovrebbe essere assicurata, perchè dove gli altri vedevano una congerie di cause molteplici e svariate, e mentr'essi razzolavano qua e là argomenti e ragioni per combattere il sistema del governo, egli riducea tutti i nostri imbarazzi finanziarii e politici, ad una sola sorgente: la mancanza di regolarità nella tenuta dei conti.

Sgraziatamente per questa comoda soluzione del nostro problema economico ed amministrativo, prima il ministro delle finanze, poi il conte Cavour contrapponendo fatti e cifre alle di lui asserzioni ed alle testimonianze dell'almanacco di Gotha, rovesciavano dalla base la sua argomentazione: in ispecie quest'ultimo, che dimostrato anzitutto come la nostra contabilità, se forse è di soverchio complicata, abbia però meritamemte fama di regolarissima, spiegava l'attuale decrescenza dei nostri fondi, coll'avvertire che l'operazione dell'ultimo prestito non è ancora compiuta; perchè i grandi capitalisti che acquistarono da noi i sei milioni di rendita, denno or cercare di esitarli al minuto; e ciò fa che abbondando le offerte di vendita iscapitino i prezzi di acquisto.

Aiutava il buon effetto di queste spiegazioni l'onorevole Pinelli, proponendo, coerentemente alla suggestione fattane in fine del suo discorso dal ministro Cavour, l'estensione dell'ordine del giorno votato il dì innanzi sull'art. 2, anche a questo articolo 3 che cadeva ora appunto in discussione. Il Cavour avea cioè dichiarato che il ministero era pronto ad obbligarsi a non proporre le spese pel 1851 sopra base più ampia che non quella ammessa nei bilanci votati pel 1850, ed il presidente Pinelli suggeriva che la Camera, preso atto di questa dichiarazione, passasse oltre a votare l'articolo.

Ma non parea vero all'on. Sineo che la matassa si districasse, e la discussione si avvicinasse al suo fine, senza che egli facesse almeno un'ultima prova per ingarbugliarla nuovamente e incagliare ancora una volta la deliberazione; epperciò, atteso, secondo il suo costume, che i deputati, interrogati dal presidente per dare il loro voto, fossero per alzarsi, chiedea la parola; e fra il continuo cicalìo della Camera impaziente, recitava a se medesimo una lunga dissertazione sulla grande e sulla piccola proprietà; sulle imposte dirette e indirette, sugli assassini diurni e notturni, sui ladri, che a suo dire, ad ogni ora, e in ogni luogo ci circonvengono ed altre simili giocondità, sinchè mancandogli il fiato, tornò a sedere e a far silenzio. Ed oggi eziandio, ministri e deputati ebbero il buon senso di nulla replicargli, il che affrettò la definizione della controversia.

Scambiate ancora alquante osservazioni da ambe le parti sulla possibilità di discutere entro dicembre i bilanci del 1851; sulla sconvenienza di accorciar tanto il tempo dell'autorizzazione al governo, che dovesse tornar da capo fra dieci o quindici giorni colla stessa domanda; soggiunte nuove spiegazioni dall'on. Pinelli, si mettea finalmente ai voti il suo ordine del giorno, accettato dal ministero. Ed una numerosa maggioranza alzavasi ad approvarlo.

Troncate così le questioni preliminari si potè finalmente, come a Dio piacque, votare il terzo articolo, redazione della commissione, consentita anche dal ministero, e poi il quarto; dopo il quale passatosi allo squittinio s'ebbe la legge adottata da novantanove favorevoli contro ventitre contrarii.

Così ebbe fine questo incidente spiacevole per ogni rispetto, e dal quale apparve quanto sia pericolosa la leggerezza e imprevidenza di certi uomini, che giungono a credersi profondi politici, quando possono gittare un sasso nelle gambe ai loro amici, e scambiano la qualità d'indipendenti coll'officio di guastamestieri.

Non vogliamo riandare tutte le peripezie di questa discussione, e nemmeno cercheremo d'indagare quali cause abbiano potuto siffattamente influenzar certe coscienze, che chi, mesi fa, in circostanze anche men favorevoli patrocinava con insolito ardore il superfluo, ora, mentre pure si tratta degli stessi uomini, dello stesso sistema, della stessa causa, si mostrasse così difficile a concedere pur il necessario. Ma almeno resti dalla seguìta discussione qualche utile insegnamento, e soprattutto si rammenti che per qualsiasi governo, ma in ispecie per un governo costituzionale la dignità del contegno è un dovere, la fiducia del Parlamento è un bisogno. Talchè non denno i suoi amici politici credere di aver tutto fatto, quando gli abbiano promesso o conceduto il proprio suffragio, ma non meno che al suffragio, deesi guardare al modo col quale si dà.

Un governo che voglia mantener integro e salvo il principio capitale di autorità, non s'accontenta del materiale appoggio dei suffragi della maggioranza, ma guarda al come li ottenga; e se li accetta riconoscente, quando sono un pegno di approvazione e di fiducia li deve, sotto pena di abdicazione morale, respingere se paiono concessi a titolo d'elemosina.

Questa semplice ed ovvia, ma pur fondamentale verità, proponiamo oggi alle meditazioni dei nostri uomini politici.

La questione, che alquanti giorni fa abbiamo preveduta, e toccata di volo, quella cioè delle conseguenze legali della chiusura della sessione e del riaprimento della successiva, cominciò oggi ad occupare la Camera.

Votata la legge di riscossione delle imposte e di pagamento delle spese a tutto gennaio 1851, sarebbesi dovuto discutere un progetto di legge per l'incanalamento del torrente Gélon, ma si prendea argomento dalla poca importanza assoluta di questa legge, per mettere sul tappeto le varie questioni relative sì alla convenienza o non della chiusura della sessione, sì agli effetti legali di questa.

Sul primo proposito ci pare che se non la lettera, almeno certamente lo spirito dello Statuto, esigano che in tempi normali non si protragga mai una sessione oltre l'anno. Ciò si deduce apertamente dalle varie disposizioni che riflettono o la nomina degli ufficiali delle Camere o la ripresentazione delle proposte state reiette in una sessione. L'attuale dura dal dicembre 1849: dunque, se non vogliamo sessioni anomale, la convenienza del chiuderla non può essere dubbia.

Quanto alla seconda questione, delle conseguenze della chiusura della sessione, noi non sappiamo assolutamente renderci ragione della tendenza che vediamo essere comune a molti, di far dichiarare nulli e di nessun momento tutti i lavori stati intrapresi nel corso della sessione dall'una o dall'altra Camera, e non condotti a compimento all'epoca in cui si chiuda.

Lo Statuto non ne fa cenno: la sola allusione al passaggio di alcun lavoro legislativo dall'una sessione all'altra, sta nell'articolo 30 col quale si proibisce la riproduzione di un progetto di legge nella stessa sessione nella quale sia stato reietto da alcuno dei tre poteri. Da quest'articolo vorrebbero alcuni argomentare, che nulla possa dei lavori parlamentari trapassare da una prima ad una seconda sessione; poichè, dicono, se è permesso nella successiva sessione riprodurre ciò che fu reietto nella anteriore, e che più non si poteva presentare in questa, segno è che veramente ciascuna sessione si reputa avere in se medesima, come il suo principio, così il suo fine; e la chiusura porta seco l'assoluta cessazione di continuità nelle discussioni e nelle deliberazioni. Il che eziandio vorrebbesi arguire dalla rinnovazione degli officiali tutti delle due Camere.

Ma la disposizione dell'articolo 30 evidentemente non ha altro scopo fuor quello di provvedere alla dignità, al decoro dei poteri legislativi. Questo sarebbe compromesso, quando alcun di essi potesse incolparsi d'irriflessione e di leggierezza: riproporre nella stessa sessione una legge già respinta, equivarrebbe allo ammettere implicitamente una consimile taccia, perchè appena quasi fu emesso un voto, se ne sollecitérebbe la revoca. A vece che nell'intervallo da una sessione all'altra possono essersi avverate nuove circostanze e fatti nuovi studi che persuadano come savia ed utile e conveniente la modificazione della prima decisione.

Così anche in quanto alla rielezione degli ufficiali, siccome questi denno avere tutta la fiducia della Camera per la dilicatezza ed importanza dell'ufficio al quale sono chiamati, così è bene vengano sottoposti a quell'esperimento, che è un mezzo offerto ai loro colleghi di emettere un giudizio ed esternare la propria opinione sopra di loro, continuando o rivocando ad essi il mandato, secondo ne siano o no soddisfatti.

Ma per le leggi in corso, non v'ha motivo che spieghi, non ragione che giustifichi il loro assoluto abbandono. Infatti le leggi s'informano alle opinioni di chi le fa, ai bisogni dei tempi, dei paesi e dei popoli per i quali sono fatte. Il passaggio dall'una sessione all'altra non muta i legislatori: sono sempre gli stessi uomini: dunque si deve credere che siano sempre le stesse opinioni: epperò la legge, come nella precedente, così nella successiva sessione, esprimerà pur sempre il medesimo concetto e le stesse opinioni. Nel caso di scioglimento della Camera si mutano gli uomini, si esplorano le tendenze diverse, ed allora sì veramente fa d'uopo rifar da capo le discussioni e le deliberazioni: ma non mai nel semplice caso di passaggio da sessione a sessione.

E neppure i bisogni del tempo, del paese, e i desiderii della nazione, meno qualche straordinaria eccezione, si ponno credere variati radicalmente in pochi mesi. Che avverrà adunque, annullate le operazioni anteriori?

Ne avverrà che si dovranno riproporre le stesse cose, ripetere gli stessi argomenti, iterare le medesime deliberazioni. — Ora noi chiediamo, perchè tanti circoli viziosi? Perchè tanto spreco di tempo, di parole e di opere?

Che se i bisogni, se le circostanze, se le tendenze, per alcun caso gravissimo hanno variato, sta sempre in facoltà del governo ritirare il progetto; è in poter del Senato votarci contro e respingerlo.

Il grande argomento de' nostri avversarii sta nella allegazione degli esempi forestieri. In Francia prima della repubblica, in Inghilterra oggi tuttavia, chiusa una sessione, i lavori non compiuti hannosi per annullati.

Noi non siamo certo sì eccessivamente municipalisti da offenderci se ci si propongano ad imitare esempi stranieri: il buono è a prendere dovunque si trovi, ma se non è giusto, nè ragionevole respingere un'idea utile, od una buona pratica per ciò solo che ci venga d'oltremonti o d'oltre mare, non è meno assurdo l'accettar per ottimo checchè ci giunga d'oltre il confine. L'importazione che ci si propone ha in sè qualche intrinseca ragione di utilità e di convenienza?

Noi non sappiamo punto vedercela, bensì la vediamo ripiena d'inconvenienti e di pericoli, epperciò la combattiamo.

Forsecchè gli elettori non chiederanno uno stretto conto ai loro eletti dell'impiego fatto del tempo? Settimane parecchie sonosi più d'una volta impiegate intorno ad un unico progetto di legge: e si dovrà aver per isciupato tutto quel tempo e quello studio, e tornar da capo, perchè in Francia o in Inghilterra così si pratica? E gli elettori si dovranno tener paghi di quest'unica ragione? Diciam unica, perchè una seconda non la sapremmo in verun modo scorgere.

Speriamo che il senno della Camera atterrassi a miglior partito. Nella nostra giovane vita parlamentare abbiamo già un precedente che ci fornisce un argomento di analogia. Fu ammesso già dalle nostre Camere il principio che il Re può sancire una legge votata dalle due Camere, dopo chiusa la sessione. È già questa una innovazione ai canoni parlamentari della Francia e dell'Inghilterra. A molto miglior ragione si potrà ora, applicando lo stesso ragionamento, sancire la successività delle discussioni e delle deliberazioni, contemporanea a quella delle sessioni,

Ma siccome la definizione di questo punto interessa egualmente l'una e l'altra Camera; ed ogni deliberazione presa in proposito da una sola di esse, riescirebbe inefficace senza il concorso dell'altra, così il migliore spediente a sciogliere il nodo sarebbe a parer nostro il seguente: che la Camera elettiva ed il Senato deputassero ciascuna un dato numero de' loro membri, che riuniti in conferenza mista, e coll'intervento del ministero, deliberassero di comune accordo per la validità ed efficacia, anche nella prossima sessione, delle discussioni iniziate e delle deliberazioni non condotte a compimento nell'una o nell'altra Camera durante l'attuale sessione.

Discorso detto dal cavaliere Perzolio, consigliere di Cassazione, avvocato generale di S. M. nell'annuale apertura del Magistrato d'Appello di Piemonte li 5 *novembre* 1850.

Diamo a' nostri lettori il discorso del cav. Perzolio, pronunziato il 5 novembre, giorno dell'apertura del magistrato di appello di Piemonte. La brevità, non ultimo pregio di simili orazioni, ce lo consente. Nel leggerlo noi abbiamo sentito con vivo compiacimento che la libertà politica, che l'ordine costituzionale si trasfondono in tutti i corpi dello Stato, e ne informano tutte le istituzioni, a nuova garantìa di solidità, e di durata. La magistratura sente i doveri che le vengono dal reggimento rappresentativo e si pone all'altezza della sua missione politica. Essa ha già concepito il pensiero nobilissimo che il cancelliere d'Inghilterra formolava in queste magnifiche parole, che vorremmo scolpite in mente di tutti i giudici: «IUS PRIVATUM SUB TUTELA IURIS PUBLICI LATET. LEX AUTEM CAVET CIVIBUS: MAGISTRATUS LEGIBUS;» garantìa del dritto civile è il dritto costituzionale; questo garantisce i cittadini, e i magistrati garantiscono il dritto costituzionale.

A coloro che finsero di dubitare della indipendenza della magistratura in un recente provvedimento provocato dallo stesso Perzolio; a coloro che misurano il grado di libertà che il governo subalpino fonda in questo paese; a coloro che studiano la franchezza de' suoi movimenti e la sicurezza che gli ispira la condotta leale, pura, nazionale che lo distingue, noi ricordiamo: che al momento in cui sei governi tedeschi, che si vantano costituzionali, qualificano come illegittimo l'intervento dell' autorità giudiziaria nelle quistioni politiche, l'avvocato generale presso il magistrato di appello di Piemonte, riproducendo il pensiero di Bacone, proclama: « Nelle forme di governo « assoluto la magistratura difficilmente è chiamata a « giudicare di dritti politici; nei reggimenti liberi « all'opposto quelli sono alla di lei tutela affidati. » E questo pensiero è l'idea principe di tutto il discorso; da esso il magistrato discende alla necessità dello studio della giurisprudenza elettorale, deduce i voti per la riforma legislativa in materia matrimoniale, considerata sotto il rapporto sociale come base de' dritti civili che son fondamento a' politici, tocca l'argomento de' nuovi negozi a' quali è causa la legge del 9 aprile sulle immunità ecclesiastiche, e quello della compilazione del codice di procedura civile che con la santità delle forme sarà tutela ai dritti dei litiganti.

In breve spazio e senza uscire dal soggetto ha pur trovato modo l'oratore di compiangere la perdita di un collega, e tributare la dovuta lode al foro piemontese. Conchiude invitando i giudici a riferire il loro giuramento allo Statuto, fonte de'dritti e de'doveri di tutti i cittadini.

« Bella e nobilissima istituzione, eccellentissimi signori, riveritissimi uditori, è quella per la quale il legislatore impose alla magistratura di riaprire il corso annuale delle sue fatiche in solenne adunanza. Il celebrare i dì anniversarii di un avvenimento, che per verità non ha che fare con essi più che qualunque altro dì dell' anno, pare che colleghi l'attualità del tempo coll' origine delle instituzioni, cosicchè risalendo al fonte d'onde partirono ne scendano vieppiù vigorose, sì col rammentare i principii purissimi ai quali si appoggiano, e sì coll'eccitare i presenti ad ogni maniera di virtù civile coll'esempio che si ravviva delle virtù dei maggiori. Quando poi simili rimembranze sono suggellate da un atto religioso qual è il giuramento, acquistano allora tutta quella sublimità che è propria della religione, avvicinando l'uomo alla divinità.

Egli è perciò che compreso da tali sentimenti, ed in obbedienza all' alto incarico che la legge impone al pubblico ministero, mi parve opportuno di brevemente trattenervi intorno agli studii che le attualità esigono dalla magistratura in relazione coi fonti ai quali essa deve attingere le sue ispirazioni, e dai quali essa riconosce le attribuzioni che le sono affidate.

L'ordine giudiziario in qualunque società, e qualunque ne sia la forma di governo, è una necessità. Vani sarebbero gli sforzi dei legislatori, vani i più savi provvedimenti, se accanto alle leggi non fosse costituita un' autorità incaricata dell'applicazione delle medesime.

E siccome quanto più il principio del governo è a libertà informato, tanto più forte debbe essere l'impero della legge, così nella stessa proporzione è più grave, e ad un tempo più sublime la missione della magistratura. Quindi sorge la necessità di assicurarle la massima indipendenza, quindi ancora l'inamovibilità regolata dalle leggi politiche, quindi la collegialità dei giudizii, la solennità e specialità delle forme, e la libertà delle discussioni.

Nelle forme di governo assoluto, la magistratura difficilmente è chiamata a giudicare di diritti politici: nei reggimenti liberi all' opposto quelli sono alla di lei tutela affidati, massimamente quando hanno tratto alle capacità elettorali per l' esercizio dei medesimi: egli è questo, o signori, il più alto omaggio che si potesse rendere all'ordine giudiziario che fu posto a guardiano delle fondamenta, sulle quali il sistema politico si innalza.

Nell' anno che trascorse non furono infrequenti le cause elettorali svolte avanti questo magistrato. Un tale risultato necessario di libere istituzioni, mentre da un canto fa prova che i cittadini ne sono altamente gelosi, poichè lungi dall' abbandonare o non curare tali diritti ne formano anzi oggetto di giudiziali disquisizioni, rafferma d'altro canto le instituzioni stesse, appoggiandole coll' autorità di giudicati che valgono a spogliare le questioni da qualunque anche lontanissima prevenzione di parzialità, costituito essendo in tale materia il magistrato fra l' amministrazione ed i privati.

È ancora da osservarsi in questo argomento, che la maggior parte delle questioni elettorati avanti il magistrato trattate sono relative ai diritti elettorali municipali. Nel ricercare la ragione di questo fatto, ci pare di rinvenirla in ciò che nei primi sviluppi di libero reggimento l'uomo è invincibilmente e con maggiore alacrità tratto a curare quei diritti, il cui esercizio si fa più immediatamente, e direm quasi più da vicino sentire in presenza di quei concittadini che formano con esso lo stesso comune: pare a noi che questa tendenza, la quale dal comune passa alle altre instituzioni per giungere sino alla rappresentazione dell'intiero Stato, sia il migliore argomento dell'intelligenza del popolo sia nell'apprezzare il valore, che nel curare lo sviluppo del pratico esercizio delle libertà tutte sancite dallo Statuto.

Questa materia, nata colle franchigie costituzionali, base dell'edifizio sul quale queste riposano, vuol essere quind'innanzi oggetto dei più severi studi dei magistrati; nè la celerità con cui la legge prescrive la trattazione di simili cause può prodursi ad argomento per dire che poca ne sia l'importanza; anzi è nostro avviso la prova del contrario, palesando l'intenzione del legislatore di far sì che i diritti elettorali dei cittadini siano il meno possibile soggetti ad oscillazione.

Lo spirito poi delle decisioni non può andare disgiunto da quello che informa la legge stessa, da quel largo cioè, e ad un tempo morale concetto che chiama all'esercizio di tali diritti il cittadino o per interessi materiali, o per capacità intellettuali atto a prender parte alle discussioni ed al maneggio della cosa pubblica e dei comuni interessi.

Ma l'esercizio dei diritti politici essendo subordinato a quello dei diritti civili, ne segue che tutto ciò che a questi appartiene si collega necessariamente con quelli: quindi lo stato civile delle persone, base suprema dei diritti civili, acquista per ciò solo un'importanza non mai per lo addietro conosciuta. Quindi ancora la necessità pel legislatore di provvedere affinchè cotale materia sia con ogni precisione regolata, e l'obbligo pei magistrati di sorvegliarla colla più viva sollecitudine: nè possiamo tacere come la materia matrimoniale si presenti immediatamente alle serie considerazioni di chiunque rivolga i suoi pensieri allo stato civile delle persone.

Il matrimonio, o signori, è il fondamento della società generale, come negli individui è il fondamento della famiglia. Chi negasse allo Stato l'ingerenza in tale atto, negherebbe il principale attributo del potere sociale. Crediamo canone inconcusso che nessuno possa essere imposto a cittadino di uno Stato, se non riunisce in sè le condizioni, in quanto agli effetti civili e politici, non da altro fonte possono derivare che dalla legge civile. La legittimità della prole, conseguenza del legittimo matrimonio, non può nè essere abbandonata al caso, nè essere regolata da altro potere qualsiasi. L'ordine delle famiglie troppo è compromesso in tale parte perchè si possa esitare a sottoporlo direttamente, uniformemente, invariabilmente al potere civile.

A chi poi dicesse essere il matrimonio un atto religioso innalzato dalla religione dello Stato alla dignità di sacramento, e toccarsi allo statuto, toccando a tale materia, risponderemmo che la legge civile non riguarda e non può riguardare il sacramento; che la religione dello Stato è intangibile, ma che è intatta tuttavolta che i fedeli hanno facoltà di eseguirne i precetti, e godono la più alta protezione nel libero esercizio della medesima: che la materia matrimoniale non può nè vuole dallo Stato regolarsi in modo da inceppare l'azione delle leggi della Chiesa, ma unicamente al fine di stabilire lo stato civile ed i dritti di cittadinanza delle persone, in conformità ed in relazione coi bisogni sociali.

Quindi non sarà a maravigliarsi, se la legge civile proclamando a cagion d'esempio, come la legge ecclesiastica, l'indissolubilità del vincolo, manterrà tale principio a fronte dell'impotenza; se vieterà matrimonii clandestini; se creerà impedimenti dalla più severa morale stabiliti, quale sarebbe quello tra i figli adottivi, ed i figli naturali dello stesso padre; se nelle dispense partirà dalla base che nessuna abbia mai luogo tra coloro che o per consanguineità o per affinità sono *loco parentum* o *loco fratrum*.

E renderà poi un vero omaggio alla religione dello Stato quando autorizzi l'immediata separazione tra coniugi, ove a richiesta di uno di essi l'altro si rifiuti di compiere il voto religioso.

Non è invero oggetto della legge civile l'imporre un sacramento a chi nol vuole, nè può dessa avere per missione di astringere i cittadini a riceverlo, nè di punire chi vuole astenersene, oggetti questi estranei al di lei officio: nè la religione, tutta fede e persuasione, potrà mai accontentarsi di avere nel suo grembo fedeli per forza.

Non è però a dissimularsi la gravità delll'argomento; nè io sono sì ardito da anticipare sul giudizio del magistrato a tale proposito: basterà il fattone cenno perchè si comprenda come anche in questa parte speciali e profondi studii siano in oggi richiesti nel magistrato appositamente sul detto oggetto interrogato.

Vuolsi ancora alle nuove attribuzioni della magistratura ascrivere quella stabilita colla legge delli nove aprile scorso.

Qualunque cosa si dica intorno a questa legge, dessa però altro non è che una legge di competenza giudiziaria: è il ritorno a ciò che esisteva nel 1814.

Il potere civile avea nel principio del secolo, con semplici leggi di competenza, abolito tutte le giurisdizioni eccezionali: si trovò perciò anche abolita la giurisdizione ecclesiastica; il potere civile nel 1814 richiamando in vigore tutte le leggi esistenti nel 1798, ristabilì in tal guisa il foro ecclesiastico; nè altra origine saprebbesi dare al medesimo, dappoichè erano in vigore le leggi di Francia che nol riconoscevano; il poter civile era nel suo pienissimo diritto rivocando la legge del 1814, ne avea poi strettissimo dovere onde coordinare le competenze giudiziarie collo Statuto. Ecco in quali semplici termini si presenta la questione intorno a quella legge.

E come questi paesi furono, e si mantennero sinceramente cattolici prima del 1814, malgrado la cessazione del foro ecclesiastico, così il ritorno a tale cessazione non ha in oggi alcuna influenza sul cattolicismo, come non l'ebbe in allora. Forse che ciò che era indubitatamente cattolico nel 1810, avrà cessato d'esserlo nel 1850?

Sentiste mai, o signori, che la notissima legge delli 8 germile an. IX eccitasse taccia di anticattolicismo e al governo che la promulgò, ed ai magistrati che d'allora in poi, ed ancora in oggi ne fanno scrupolosa applicazione? Eppure quella legge stabilì una competenza speciale nel magistrato laico, stabilì forme speciali di procedimento, e nel merito secolarizzò tutti i benefizii semplici di patronato laicale. Nemmeno si oppose mai che l'art. 1.o dello Statuto recasse con sè l'abrogazione di quella legge perchè vi fosse contraria.

Donde adunque deriva la resistenza che alla nuova legge si venne facendo? Non da altro, o signori, che dalla passione politica, la quale per riuscire nel suo intento non ebbe ribrezzo di profittare del sentimento eminentemente religioso delle popolazioni, per porlo in contrasto col sentimento politico, che vuole lo svolgimento, e l'attuazione delle libere instituzioni.

La fermezza dei magistrati e nel punire i reati quando questi si presentano coi caratteri tutti dalla legge penale stabiliti, e nel frenare gli abusi quando se ne verificano gli estremi, ricorderà al paese che al di sopra delle leggi e dei poteri dallo Statuto ordinati non vi ha potere di sorta nella civile nostra società.

A questi studii che sono imposti al magistrato o per lo svolgimento delle politiche instituzioni, o per conseguenza di recenti leggi, si aggiunse non ha guari quello del progetto di codice di procedura civile; la celerità dei giudizii, la semplicità delle forme, la garanzia dei diritti dei litiganti, la regolarità delle prove che sono gli oggetti di quel codice, d'altri meglio che di magistrati non potevano sottoporsi all'esame prima di presentare al Parlamento un'opera di sì alta mole.

Questo codice non è che il complemento del codice civile, essendo la norma di esercitare i diritti sanciti dalle leggi civili, le quali ha per iscopo di tradurre in attualità avanti i tribunali: e riescirà tanto più eccellente, quanto più sarà colle leggi civili e collo spirito di esse coordinato. Nè la magistratura verrà meno a se stessa in questa difficile bisogna.

In mezzo a tutte queste elucubrazioni stanno poi sempre le ordinarie attribuzioni del magistrato nelle materie e civili, e criminali, per le quali la magistratura di questi Stati acquistò e nell'opinione delle popolazioni, e presso le estere genti fama d' intemerata giustizia e di somma sapienza.

Per quanto possano a taluni parere difficili i tempi attuali, il magistrato nostro splende delle antiche virtù, fra le quali non ultima è l' indipendenza, ed il senno civile nel tutelare tutti i diritti e tutte le libertà. Saldo, coraggioso ed impassibile come le leggi che applica, esso va glorioso di avere a suo eminente capo quel personaggio che l'Europa ammira come letterato, che la nazione riverisce come preside di uno degli alti poteri dello Stato, che la magistratura onora fra i sommi suoi luminari.

Nè è senza orgoglio che il magistrato conscio a se stesso, che buona solo è quella politica che alla giustizia è associata, saluta in questo giorno con sinceri plausi i presidi illustri rivestiti testè della più elevata dignità politica dello Stato; dignità a cui l' opinione pubblica li acclamava quando il governo ne faceva la scelta.

Oh come sarebbe compita la nostra gioia, se non dovessimo lamentare la recente immatura morte di un consigliere, per santità di vita, per studio di cose criminali, per bontà di cuore distinto!

Ma nelle cose contenziose la magistratura non procede sola, essa è indivisibile dall'ordine degli avvocati, dal collegio dei causidici. Questi sono il suo appoggio, il suo lume. Col mezzo dei primi le questioni sono svolte con quella scienza, con quella profondità che nulla lasciano a desiderare acciò i giudicati riescano al diritto conformi: coll'opera degli altri l'attitazione delle cause riceve quello sviluppo, quella maturità che è necessaria onde si possa compiere quel vieto adagio — *ex facto ius oritur*.

Posti gli uni e gli altri tra il magistrato e le parti, queste assistono, quello illuminano: i profondi ed eruditi ragionamenti degli uni, le diligenti cure degli altri si unificano cogli studi del magistrato, ed è col loro zelante e coscienzioso concorso, che la difficile missione del magistrato si compie.

Noi amiamo di renderne loro in questa solenne occasione la più alta testimonianza, siccome quella che varrà ad eccitamento sempre maggiore perchè esercitino sui loro clienti quell' ascendente che giustamente hanno, onde sia bandito dai litigii ogni meno onesto impegno, e sia sempre aperta la via alla verità e alla giustizia.

In ispecial modo poi dobbiamo ricordare quanto onorevole, disinteressata e filantropica sia stata la condotta di quegli avvocati che nel corso di questo anno, ah! troppo fecondo di criminali gravissimi processi, spiegarono il loro zelo, la loro paziente abnegazione, i loro talenti a pro degli accusati, facendosi veramente emoli del magistrato non nelle privazioni soltanto, e nelle fatiche di lunghe e continuate udienze, ma ben anche talvolta nei pericoli di sanguinose scene.

Ah! fu ben savia quella instituzione che chiamò e magistrati e curia allo stesso convegno, per prendere a testimonio il Cielo del rispettivo loro impegno, acciò la giustizia figlia delle leggi sia rettamente amministrata.

Nel riandare le materie sulle quali nelle attuali circostanze debbono versare in ispecial modo gli studi del magistrato, non consentivano i limiti di questo discorso che ad accennarle di volo. Questo conchiuderemo con un pensiero che a tutte è comune, perchè a tutte sovrasta, ed è che i nostri studii non possono ricevere altra ispirazione, altra direzione che dallo Statuto, base fondamentale, e patto sacrosanto della gran famiglia che forma lo Stato, ed a quello debbono come a centro riferirsi.

L' augusto Monarca ce ne somministra il più luminoso, il più nobile esempio: come egli primeggiò nelle valorose azioni di guerra, così è il primo nel promuovere totto ciò che al sodo svolgimento delle instituzioni costituzionali si appartiene. Felici quei popoli che sono come il nostro uniti per affetto ai loro sovrani. Felice quel principe che colla nazione si unifica con tale una lealtà, che oramai discese, e nelle bocche, e quel che più monta ancora, nei cuori dei cittadini di ogni classe.

L'osservanza dello Statuto che egli pose a capo del suo regno, sia dunque la purissima fonte a cui noi tutti e per dovere, e per affetto riferiamo in oggi il solenne giuro.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Votazione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette, ed esercizio provvisorio dei bilanci. Incidente a proposito dei progetti di legge da discutersi nella presente sessione.*

La tornata è aperta alle ore 1 3|4.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette ed esercizio provvisorio dei bilanci. La discussione era rimasta all'art. 3.o, a cui riguardo il deputato Pallieri aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera riservandosi di provvedere con apposita legge « all'esercizio provvisorio finanziero del 1851, passa alla vo« tazione nel complesso degli articoli della legge relativa al « bilancio 1850. »

La parola è al sig. Mantelli.

Mantelli. In questa legge bisogna ben distinguere l'esercizio 1850 dal 51: io sono pronto e credo ognuno il sarà al par di me a dare un'assolutoria al ministero per tutto che riguarda il 1850: ma con esso non bisogna confondere il 51, e devesi por mente essere impossibile che alla fine di gennaio siano da tutti i poteri approvati i bilanci; cosicchè il ministero sarà costretto a ritornar con identica legge a chiedere nuova proroga. Non havvi qui quistione di fiducia, poichè la Camera non avrebbe dati sufficienti onde poterlo dare questo voto di fiducia; il programma che si ebbe nella nomina del ministro d'agricoltura e commercio non si ebbe ancora tempo a vederlo in pratica. Venga il ministero a chiederci tale facoltà nella fine di dicembre, e la Camera sarà ben lieta di potergliela accordare per quattro, cinque mesi, ma per ora siamo nella necessità di uscire dal provvisorio e di non confondere l'uno coll'altro esercizio.

Avigdor. Mi trovo d'accordo col signor Mantelli nel riconoscere la necessità di uscire dal provvisorio, di far cessare lo stato anormale in cui ci troviamo, poichè esso è la causa dello scapito del credito nostro, ed in vero io chiederei allo stesso sig. ministro di finanze, uomo di pratica, che penserebbe egli di una casa, ove sapesse esservi molte ricchezze, ma niente d'ordine? avrebbe egli fede in tal casa? Io credo che no: ed infatti è al disordine che regna nell'amministrazione nostra, che noi dobbiamo l'abbassamento dei nostri fondi; nè saprebbesi a quale altra causa attribuire, poichè noi non abbiamo come la Francia il paese diviso in mille partiti, la nostra popolazione è tranquilla, le persone che la governano sono tutte sinceramente costituzionali, eppure i nostri fondi sono al di sotto di quei di Francia. Lo dichiaro, io reputo assai miglior partito che, tralasciato ogni altro bilancio, ci occupiamo tosto di quello del 1851, che anzi nemmeno questo non basterà più, poichè non è nè dal passato, nè dal presente che dobbiamo attendere la fortuna nostra, ma sibbene dall'avvenire, e dal solo bilancio del 1852 noi potremo avere quella regolarità e quella normalità nell'amministrazione nostra, che costituisce la vera libertà e dà vita alla costituzione. Già sufficienti incagli abbiamo noi all'estero senza che dei nuovi ce ne formiamo noi stessi coll'irregolarità; nè con questo intendo io far rimproveri al ministero, che anzi gli tengo conto delle critiche circostanze in cui venne al potere, e di tutte le crisi per cui esso felicemente è passato; ma non perciò gli sono amico cieco, e posso dargli ragione quando ha torto; è necessario introdurre ordine e regolarità, ed a questo fine non si debbono confondere gli esercizi 50 col 51; propongo quindi la soppressione dell'art. 3.

Ministro delle finanze. Il ministero non potè per cause da lui indipendenti presentare il bilancio 1850 per tempo tanto quanto esso avrebbe desiderato: mi si permetterà tuttavia che io dica che fu presentato abbastanza in tempo perchè, se la Camera non fosse stata occupata da altre leggi, potesse votarlo.

Veniamo a quello del 1851. Prima della proroga della Camera, io prometteva di trasmettere durante la medesima i bilanci del 1851. Alla mia promessa adempii nella maggior parte, alcuni bilanci furono in ritardo per mancanza d'impiegati, e questi verranno presentati fra quattro o cinque giorni.

Relativamente al bilancio del 1852, io ho già in pronto la circolare a tutte le amministrazioni, onde avere in gennaio tutti i documenti necessari pel medesimo. Accerto alla Camera che nessuno più di me desidera un bilancio normale, poichè esso toglie al ministro delle finanze moltissime difficoltà.

Quanto ai fondi che il signor Avigdor trova in abbassamento, io gli dirò che sono ad un'elevazione proporzionata alle circostanze, che il nostro credito è ovunque assai rispettato; ed infine per nulla debbesi attribuire all'amministrazione interna il ribasso dei fondi, ma bensì alle condizioni europee.

Noi ci siamo ristretti a domandare l'autorizzazione per due mesi, non già che credessimo che tutto il budget potesse essere dai tre poteri sancito alla fine del gennaio, ma perchè sarebbe stato un mancare di confidenza nelle Camere il non credere che la parte sostanziale, quella parte in cui si faranno maggiori economie, non potesse essere votata. Insisto dunque perchè sia mantenuto l'articolo della commissione.

Avigdor non accetta la scusa di mancanza d'impiegati, perchè dice molti i giovani desiosi di lavoro e conoscitori della contabilità. Ritorna ai fondi in ribasso, cita il corso della borsa di Parigi, e li dice in ribasso non proporzionale a quei degli altri paesi. Il buon credito di cui godiamo lo attribuisce alla riputazione fondataci dall'esattezza e lealtà del governo assoluto. Insiste per la soppressione dell'articolo.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Il sig. Avigdor portò la questione sul terreno del credito; io non credo sia questo il terreno apposito della attuale discussione; debbo però rettificare due asserzioni del signor preopinante. Esso disse esservi grande irregolarità nella nostra amministrazione; ciò non è vero, il nostro sistema è complicato, lo confesso, e poco conforme al sistema costituzionale, ma il nostro ministro di finanze è sempre in caso di dar conto dell'ultimo centesimo, e questo stesso sistema sotto l'assolutismo era forse uno dei migliori d'Europa. Ma allora il sig. Avigdor chiederà la causa del ribasso dei nostri fondi al di sotto dei francesi? forse che i proventi nostri sono inferiori a quelli di Francia? io non lo credo, ma bisogna tener conto delle circostanze nostre, il nostro prestito non è ancura terminato, ed una nostra alienazione di 6 milioni di rendita equivale ad una di 60 milioni per la Francia, e se questa fosse obbligata a fare un tale prestito vedrebbersi i suoi fondi discendere al di sotto dei nostri. Del resto per dimostrare lo stato del nostro credito non ho che a rivolgere gli occhi agli altri Stati italiani, i quali, obbligati come noi ad imprestiti, non trovarono danaro.

L'onorevole Mantelli vorrebbe restringere la chiesta facoltà a tutto dicembre. Egli dice che finora non può conoscere quale sia il programma del ministero per la nuova sessione; spera di poterlo conoscere nel corso di dicembre e regolare in conseguenza il suo voto, che infine dei conti è poi sempre un voto di fiducia. Alla sua ragione assai giusta non saprei che rispondere, se non che prevedo esser cosa assai difficile che il ministero possa nel mese di dicembre spiegare il suo programma.

Molti progetti di legge esso tiene in pronto, ma i più importanti fra essi non potranno essere presentati che in gennaio; ciò avverrà pel progetto di legge sulla riforma daziaria e d'assai altri; così pure riguardo ai bilanci; sebbene io non divida la speranza del mio collega di vederne votati una gran parte per quell'epoca, tuttavia conto su alcuni, e dalla loro conoscenza speriamo che alla fin di gennaio la Camera potrà con cognizione di causa dare il suo voto.

Del resto per quanto ha riguardo all'esercizio il ministero dichiara che crede che ad esso pare si estenda l'ordine del giorno Pinelli, dal quale si terrà moralmente vincolato, e promette di attenersi nell'esercizio 1851 alle riforme dalla Camera introdotte nei bilanci 1850.

Pallieri. Signori: me ne duole sommamente, ma non mi posso contentare della dichiarazione or ora fattaci dal ministro dell'agricoltura e del commercio relativamente all'esercizio provvisorio 1851.

La proposta che pel suo intrinseco sarebbesi ieri accolta, se non si fosse fatta sebbene molto mal a proposito la questione di gabinetto, era quella del deputato Farina.

E veramente se rispetto all'articolo 3 venisse adottato un emendamento analogo a quello che l'onorevole signor Farina proponeva all'articolo 2, io debbo riconoscere che otterrei in massima parte il mio intento, semprecchè si aggiungesse ancora di una parola restrizione alla facoltà che si concederebbe al ministero.

Io quindi proporrei di sopprimere nell'art. 3 le ultime parole: *e nella misura del bilancio del* 1850, e di surrogarvi quest'altre:

« Con che in tali spese non si eccedano le somme consentite dalla Camera de'deputati nei progetti di legge relativi ai bilanci votati nella presente sessione, o che lo saranno prima del prossimo dicembre. »

Ho già dimostrato ieri gl'inconvenienti che nascerebbero dal prendere per misura sia il bilancio del 1850, come propone la commissione, sia quello del 1851, come da principio proponeva il ministero.

Qualora venisse accolto quest'emendamento, si determinerebbe un maximum che sarebbe prima di tutto fissato dai progetti dei bilanci del 51, che saranno adottati prima del fine dell'anno; al difetto di quei bilanci del 1851 che ancora non saranno approvati, supplirebbero quelli del 1850 o quelli del 1849 che già ebbero il vostro suffragio.

Sono anch'io dell'opinione dell'onorevole ministro delle finanze, che la Camera prima del fine dell'anno adotterà gran parte dei bilanci del 51, e così con quest'emendamento io verrei a conseguire la sostanza essenzialmente di ciò che mi sono proposto. Rimarrebbe una difficoltà di forma, cioè si verrebbero a comprendere in una sola legge disposizioni che si riferiscono all'esercizio del 50, ed altre che si riferiscono a quello del 51, ma avuta la sostanza, io farei sacrifizio della forma alla suscettività dei signori ministri; anzi, per dar loro una novella prova della mia fiducia, io dichiaro che se accettano l'accennato emendamento, sono pronto a ritirare la mia proposta.

Pinelli. Io credo che tenendo conto della dichiarazione del sig. ministro, l'ordine del giorno che si giudicò ieri bastare per l'esercizio 1850, sia pure sufficiente oggi per l'esercizio 1851. Le vere ragioni che si potevano opporre furono addotte dai signori Mantelli ed Avigdor, ma a quelle parmi aver in modo soddisfacente risposto il ministero, perciò proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera prendendo atto della dichiarazione fatta dal ministero circa l'estensione dell'ordine del giorno adottato nella seduta di ieri alle facoltà chieste pel mese di gennaio 1851, passa alla votazione dell'art. 3 della commissione. »

Sineo combatte l'emendamento Pallieri, perchè proposta non legislativa, e perchè con esso si vincolerebbe il voto del Senato, mettendolo nella circostanza di essere in contraddizione adottando il presente progetto di legge e le economie dalla Camera introdotte nei bilanci.

Passa quindi a combattere l'avverbio *provvisoriamente* che leggesi nel quarto articolo, perchè con esso vede stabilita una probabilità d'aumento delle imposte dirette, aumento che non puossi tollerare; termina dichiarandosi per l'ordine del giorno proposto ieri dal sig. Pallieri.

Pinelli. Riconosco anche io impossibile l'adozione dell'emendamento Pallieri, poichè esso si riferirebbe a voti della Camera non ancora emessi, ed io non credo che tal metodo possa usarsi in linguaggio legislativo.

L'osservazione del vincolamento del voto del Senato l'avea pure fatta io, ed è per questo che formolai un ordine del giorno, poichè con esso s'impone un obbligo morale al governo, e costituisce solo un impegno che il governo prende dinanzi questa sola Camera.

Pallieri. Contrapporrei una semplice osservazione a quelle fatte dall'onor. sig. Sineo e ripetute dall'onor. sig. Pinelli in ordine al mio emendamento. Tutte le leggi sin qui adottate intorno agli esercizi provvisorii contengono una misura relativamente alle spese. Così il progetto di legge, di cui si tratta, prenderebbe per misura i progetti dei bilanci compilati dal ministero. Tutta la diversità tra le ultime parole dell'art. 3, e quelle che io propongo di surrogarvi sta nella misura, preferendo io a tal fine i progetti che già furono, o che saranno nel mese di dicembre dalla Camera adottati, mentre invece la commissione vorrebbe prendere per misura i progetti compilati dal ministero.

Pregherei gli onorevoli miei contraddittori di dirmi perchè si potesse in tutte le leggi per gli esercizi provvisorii finora votate contemplare specificamente un progetto semplicemente emanato dal ministero, e non si possa poi nemmeno far cenno di un progetto adottato dalla Camera dei deputati. Io credo che il Senato non possa ravvisare alcun inconveniente a questo riguardo. Io dichiaro che se mi trovassi in analoga condizione non vi farei alcuna difficoltà. Laonde non credo sussistano le fattemi obbiezioni.

Ministro dell'interno. Debbo fare notare una circostanza. Il signor Pallieri parlò di progetti di bilancio del ministero; ove sono questi progetti a cui riferirsi? I bilanci trovansi in Senato, e non ve ne hanno altri che quelli dalla Camera già emendati, cosicchè io credo che ci perdiamo in una pura quistione di parole.

Posto il partito, l'ordine del giorno Pinelli è approvato.

Sono adottati senza altra discussione gli art. 3 e 4.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	122
Maggioranza	63
Assenzienti	99
Dissenzienti	23

La Camera adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sull'arginamento del torrente Gélon.

Presidente. Di grande importanza sarebbe la legge riguardante la cassa dei depositi. Essa è urgentissima. Il ministero crede si possa votare, essendo già stata approvata dal Senato. Prego perciò gli ufficii che non hanno ancora nominati i commissarii di procedere a questa nomina.

Ministro dei lavori pubblici. La cassa dei depositi esiste già, si chiede solo che venga meglio organizzata. Essa ha reso grandissimi benefizii, e si cercherebbe ora di fare che ispirasse anche maggior confidenza: che avesse fonti di rendita sicuri, i quali si aumenteranno ancora. Le domande di sovvenzione a questa cassa sono continue, cui essa non può sopperire, e non potrà prima della nuova legge. Prego dunque la Camera di occuparsene quanto prima.

Valerio Lorenzo prega la Camera di occuparsi dei bilanci e delle leggi riguardanti la Sardegna, la quale non provò ancora i vantaggi del nuovo ordinamento dell'isola. Essa paga ancora le decime e al tempo stesso la carta bollata.

Presidente. Era intenzione di convocare la commissione del bilancio, ma essendo corsa voce che stava per sciogliersi la presente sessione, ciò tornava inutile, dovendosi nominare una commissione.

Valerio L. insiste.

Asproni parla per la Sardegna.

Sineo. Il ministero è in facoltà di promuovere la sanzione della legge sulle decime in Sardegna. Egli ha tutta la responsabilità. Bisogna pensar seriamente che ora la Sardegna è soggetta a tutti i pesi. Il governo dee provvedere all'interesse individuale di tutti.

Sulis. Insisto perchè la legge sulle decime venga discussa prima della chiusura della sessione: altrimenti il tempo non basterebbe più al ministero per le altre leggi correlative. L'affare è di grave interesse e importante anche alla dignità del ministero.

Ministro dei lavori pubblici. Il ministero ci pensò seriamente. I miei colleghi solleciteranno perchè la si voti in Senato, ma non può imporgli l'obbligo.

Sappa. La legge non dee aver vigore che dal 1 gennaio 1851? onde una breve dilazione non potrebbe recare grave nocumento.

Rosellini. Abbiamo avuto parecchi scioglimenti del Parlamento, ma non della sessione. Le leggi tacciono sulla continuazione dei lavori da farsi da esso, onde siamo liberi. Nè ci obbliga l'uso di altri paesi, il quale è del resto anche vario, perchè l'esempio altrui non ci lega senza nostra adesione. Ho parlato con molti deputati e tutti consentono nella necessità di risolvere questa quistione, che però non intendo scioglier ora.

Parmi tuttavia che il miglior sistema sia lasciar alla Camera la massima libertà: nè è provato che la chiusura della sessione debba rescindere tutti i lavori cominciati, come opinano taluni. Meglio è che non si considerino che come interrotti. Farei la proposta che la Camera nominasse una commissione per istudiare questa questione e riferirne tosto alla Camera.

Ministro dei lavori pubblici. Crederei migliore il sistema cui intende attenersi il ministero, di dichiarare che non è che una continuazione dei lavori. Non si può adottare un sistema misto, per cui alcuni lavori si continuino, non ostante la chiusura della sessione, altri no.

Valerio L. Non veggo il motivo per cui, avendo la Camera a trattare tanti importanti lavori, debbansi ora interrompere. Tra questi è la legge sull'abolizione delle decime, che fu molto laudata anche da celebri forestieri e che costò alla Camera molti studii. In Francia, da cui attingemmo molte cose relative agli usi parlamentari, solevasi, prima ch'essa si costituisse in repubblica, dichiarare come non avvenuti i lavori per le leggi che non erano state sancite. Questo sistema è utile in quanto semplifica assai gli affari; ma avendo noi a trattar cose di tanto rilievo, non veggo il motivo per cui debbasi sin d'ora chiudere la sessione.

Michelini. L'onorevole Rosellini parlava di due sistemi che si potrebbero adottare. Il sig. ministro crede che non si potrebbe tenere un sistema medio fra essi. In Francia, sotto la ristaurazione, tra una sessione e l'altra cessavano tutti i lavori. Si videro tosto gl'inconvenienti di questo sistema, per cui doveasi rifare più volte la stessa legge. Dopo il 1830 si modificò il regolamento e si vinse che ricominciassersi tutti i lavori che non eransi risolti, ma si tenessero come approvati quelli che aveano ricevuto compimento. Se si tenesse questo sistema, non farebbe più d'uopo che tornassimo sulla legge delle decime. Domando dunque che in qualche modo si stabilisca che le leggi già approvate da noi non s'abbiano più a discutere.

Ministro dei lavori pubblici. Se la Camera avrà fatti studii maturi su una questione, se ne varrà certamente anche in una nuova discussione. Nè è conveniente che in una Camera si adotti un sistema, nell'altra un altro.

Rosellini. Il ministero ha un'opinione in questo argomento, ma non la può imporre, ed è perciò che io moveva questa quistione.

Presidente. La proposta del sig. Rosellini dovrebbe andar soggetta alle formalità solite. Stante l'urgenza di essa potremmo passarci di alcune, ma v'è una condizione di cui non possiamo far senza, ed è che la Camera per deliberare dee esser in numero.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno della tornata dei 14.

Relazioni di commissioni che si troveranno pronte.

Discussione sul progetto di legge per l'arginamento del torrente Gélon.

Relazioni di petizioni.

* * *

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— Leggiamo nell'*Armonia* d'oggi:

Il papa, avendo dovuto nel concistoro del primo novembre versar la piena del suo dolore sul Piemonte, per dare tuttavia un segno della sua affezione al Piemonte stesso, quasi immediatamente eleggeva un piemontese nella persona del benemerito nostro T. cav. Guglielmo Audisio, già preside della basilica di Soperga, a canonico della sua patriarcale basilica di S. Pietro in Vaticano.

Siena, 8 *novembre.* — Se desta meraviglia la linea della strada ferrata, altrettanto muove a sdegno il vandalismo esercitato a danno di queste monumentali mura. Per mettere in comunicazione la stazione con la città nel punto dell'antica porta di S. Lorenzo, invece di fare un'apertura con un arco o due, sono state affettate le mura in tutta la loro altezza e atterrate per circa trenta braccia. Innalzate in diversi tempi, esse sono anche un monumento delle glorie e delle sventure di quel comune, e i monumenti storici vanno rispettati; ma or furono sfregiate turpemente. Esse servirono alla difesa de'senesi contro Arrigo VI figliuolo del Barbarossa, contro l'imperatore Arrigo VII, contro i cannoni mandati da S. S. Clemente VII nel 1526, e finalmente contro gli imperiali nel 1552. Forse non si vuole e non si pensa che i senesi debbano, se occorre, difendersi nei secoli avvenire?

Questo municipio cammina, ma lentamente. Ultimamente si doveva venire all'elezione di 8 consiglieri e 8 supplenti. Nelle due prime votazioni mancò il numero dei voti voluti dalla legge; alla terza votazione, nella quale a tenore della legge gli elettori sono obbligati di scegliere i suddetti sedici tra i 32 candidati che ottennero maggior numero di voti nelle due precedenti votazioni, mancò ancora l'elezione, per deficenza del numero legale dei votanti. L'elezione era dunque devoluta al governo; e questo per rispetto a se stesso, e alla pubblica opinione manifestata dal maggior numero di voti concorsi sopra alcuni candidati, doveva scegliere, e tutti pensavano che avrebbe scelto tra quelli i quali riunirono il voto dei più; ma invece il governo scelse soltanto 7 membri tra i 32 che contavano maggior numero di voti. È vero che non vi fu numero legale perchè l'elezione fosse valida.

Gli elettori sono da circa 870, e la legge richiede che almeno v'intervenga il terzo, cioè da 290; e non v'intervennero che 231; ma perchè uno sia eletto basta il terzo degli intervenuti, cioè 96 voti; non pertanto, e sebbene nelle tre votazioni 12 candidati avessero ottenuti più di 100 voti e alcuno anche 190, pure tra questi 12 sono stati scelti soltanto tre!

(*Carteggio dello Statuto*).

— In Siena presso il gonfaloniere, presidente d'apposita commissione, e nelle altre città toscane presso commissioni speciali da pubblicarsi, è aperta una sottoscrizione per erigere un monumento a Giuseppe Pianigiani.

Roma. — Scrivono all'*Armonia* una lunga lettera in data del 7, da cui togliamo questi brani:

L'imposta della tassa-patente ha suscitato un numero grande di lagnanze, si può dire, in tutti i ceti; essa è generalmente riputata troppo gravosa, ed ha dato luogo a mille satire contro il Galli che se ne ritiene autore. L'editto sulla consulta per le finanze sta bene, e si aspettano a momenti gli altri due sui municipii e sul nuovo riparto territoriale. Allora sarà compiuta in tutte le sue parti la nuova organizzazione di governo promessa col motu-proprio di Portici.

Ho udito in questi giorni parlare di un trattato che sta per istringersi con la Toscana, e riguarda la linea di frontiera e di dogane, che separano il nostro Stato da quello. Dicono che sarà cosa molto proficua, e che le nostre finanze ci guadagneranno molto. Meglio così: noi abbiamo bisogno, e bisogno grande di danaro, e di finanzieri che, tratto partito dalle ricchezze immense del nostro suolo, senza infastidire tanto gli abitatori, sappiano guadagnarne al tesoro.

— È voce che il generale Gémeau, comandante l'esercito francese, abbandoni Roma, e sia surrogato dal generale De-Castellane.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Daily-News* dei 9.

Ieri al tocco la deputazione incaricata di presentare a lord John-Russell il voto di ringraziamento vinto ad unanimità dal *Common Council* si recò a Downing-Street ove fu ammessa al cospetto di S. S. Lord John-Russell, udita la lettura del discorso, ringraziò i deputati nei termini i più cordiali. Soggiunse quindi essergli sempre gradevole ricevere le congratulazioni del lord-maire, della municipalità e dei cittadini di Londra, sendo l'approvazione d'un corpo sì importante, indispensabile alla regolarità dell'amministrazione del governo. I deputati si ritirarono quindi lietissimi della cordiale accoglienza loro fatta.

— Un consiglio di gabinetto sarà tenuto lunedì al tocco al ministero degli affari esteri. (*Globe dei* 9).

— Gli studenti liberali dell'università di Glascovia risolsero portare lord Palmerston alla candidatura del rettorato. (*Id.*).

Dublino, 8 *novembre.* — L'Irlanda non si rimarrà addietro dell'Inghilterra nell'oppugnare le aggressioni papali; anzi si prepara ad operare energicamente. Già si è formata un'associazione per resistere alle invasioni di Roma e sostenere le persone che, pur professando i dommi romani, rivendicano il dritto di decidere da sè nelle materie secolari. L'associazione progettata non avrà di comune coll'organismo altro che la libertà di coscienza in ogni questione religiosa.

(*Morning-Herald*).

ALGERIA. — Il generale D'Hautpoul, nuovo governatore della colonia, giunse in Algeri il 4 novembre alcuni momenti dopo la partenza del suo predecessore il gen. Charon. Egli fu ricevuto col cerimoniale d'uso.

Ecco i primi atti del suo governo:

Proclama.

« Abitanti dell'Algeria,

« Accettando le alte funzioni di governatore generale dell'Algeria, io ho compresa tutta l'importanza della missione che aveva a compiere. Io cercherò di giustificare la confidenza del presidente della repubblica. Io faccio conto sull'appoggio dei funzionarii di tutte le classi.

« Profittiamo dello stato di pace in cui ci troviamo per dare un maggiore impulso alla colonizzazione, perchè col lavoro della terra, ricchezza reale di tutti i paesi, l'Algeria, questa Francia novella, presto potrà bastare a se stessa.

« Buone leggi sono proposte all'Assemblea nazionale; quella delle dogane, la quale, assimilando i prodotti dell'Algeria a quelli della metropoli, dasà uno sfogo sicuro ai vostri prodotti e vivificherà il vostro commercio, sarà, lo spero, votata per la prima.

« Come ministro della guerra io studiai durante un anno i vostri bisogni, e mi stimerei felice d'essere ormai il vostro interprete presso il governo, di cui conosco tutta la sollecitudine per l'Algeria. Siate fidenti e perseveranti, e non rimarrete delusi.

Il governatore generale dell'Algeria D'Hautpoul.

« Al quartier generale d'Algeri il 4 9.bre 1850.

« Ufficiali, bass'ufficiali e soldati,

« La confidenza del presidente della repubblica nel chiamarmi alle funzioni di governatore generale d'Algeria mi ha imposto gravi doveri, ch'io mi sento la forza e la volontà di compiere, contando sopra di voi, come voi contar potete sopra di me. Conservate una disciplina severa, senza di che non può esservi armata, abbiate confidenza nei vostri capi, siate osservatori fedeli della gerarchia militare, questo è quanto io vi domando. L'armata d'Africa ha dato tante prove di coraggio e di abnegazione, che io rimango convinto che voi vi mostrerete sempre eguali a voi stessi ogniqualvolta lo richiegga l'onore della vostra bandiera.

« Io chiederò volonterosamente per voi le ricompense che meritate, ed il governo nella giusta sua sollecitudine le accorderà.

Il govern. gen. dell'Algeria D'Hautpoul.

A proposito dell'arrivo del gen. D'Hautpoul, l'*Akhbar* pubblica la lista dei governatori generali dell'Algeria colla data del loro arrivo. Ecco questa lista:

Comandanti in capo: Il maresciallo Bourmont 1830, morto. Il gen. Clauzel 1830, idem. Il gen. Berthézene 1831, idem. Il duca di Rovigo 1832, idem. Il gen. Voirol 1833.

Governatori generali: Conte d'Erlon 1834, morto. Maresciallo Clauzel 1835, idem. Gen. Damrémont 1837, idem. Maresciallo Valée 1837, id. Maresciallo Bugeaud 1841, id. Duca di Aumale 1847. Gen. Cavaignac 1848. Gen. Changarnier 1848. Gen. Charon 1848. Generale D'Hautpoul 1850.

FRANCIA. — Parigi, 10 *novembre.* — I fogli inserirono ieri una nota officiale, con cui venivano smentite le strane comunicazioni fatte all'Assemblea di permanenza relativamente a una così detta trama ordita contro il generale Changarnier e contro il presidente dell'Assemblea. Ora sappiamo che il sig. Carlier, prefetto di polizia, con un suo rescritto ha privato temporariamente del suo stipendio il commissario di polizia addetto all'Assemblea, il quale fu riconosciuto per essere l'autore principale di quella mistificazione.

— L'affare de'giornali accusati per manco di segnatura era portato oggi alla corte di appello, la quale confermò pienamente il giudizio già dato dal tribunale di prima istanza. L'*Évènement* annunzia che i giornali condannati sono deliberati di riportarsi alla cassazione.

— Leggesi nella *Patrie* dell'8:

I seguenti fatti autentici sono estratti dai documenti annessi alla relazione fata dalla commissione incaricata dell'esame delle carte trovate in casa di Robespierre alla Convenzione nazionale nella tornata del 16 nevoso dell'anno III della repubblica francese una ed indivisibile.

In questi documenti trovasi una parola d'ordine data ad Arras il 6 germinale, anno II, dal comandante della piazza. Questa parola d'ordine è così concepita: *Saccheggio e terrore.* Non vi hanno che gli amici dell'uguaglianza assoluta capaci di trovare una parola d'ordine in cui figuri l'espressione di *saccheggio.* Questa è franchezza, se non altro. Ma gli è specialmente nella corrispondenza di Collot d'Herbois col comitato di salute pubblica che si manifesta in tutta la sua crudezza il vero spirito dei demagoghi. Noi scegliamo a casaccio, ed ecco ciò che leggiamo in una delle tante lettere che questa iena di forma umana ha scritte da Lione:

« La giustizia avrà presto terminato il suo corso in questa città ribelle; esistono ancora alcuni complici della rivolta lionese, noi li fulmineremo. Bisogna che tutto ciò che osta alla repubblica non sia più agli occhi dei repubblicani che cenere e ruine..... Nella festa che ebbe luogo ieri noi abbiamo osservato tutti i movimenti; noi abbiamo visto il popolo applaudire a tutto ciò che aveva carattere di rigore, a tutto ciò che poteva svegliare idee forti e terribili. Il quadro che presentava la giunta rivoluzionaria, *seguita da due esecutori della giustizia nazionale,* TENENDO IN MANO LA SCURE

DELLA MORTE, eccitò le grida della sua sensibilità e della sua riconoscenza. »

In altre lettere dello stesso personaggio, sempre in data di Lione, notiamo le frasi seguenti:

« L' azione della giustizia repubblicana deve colpire come il fulmine, e non lasciare che ceneri; ..... distruggendo questa città infame e ribelle si consolidano le altre; .... a colpi di cannone e coll'esplosione delle mine voi distruggerete tutto ciò che sia possibile.... La scure popolare ogni giorno troncava venti teste di cospiratori, e non erano sgomentati.... Noi abbiamo creata una commissione speditiva quanto lo può essere la coscienza di veri repubblicani chiamati a giudicare i traditori. Sessantaquattro di questi cospiratori furono ieri fucilati. Altri duecento trenta cadranno quest' oggi..... *Le demolizioni vanno troppo adagio*; l'impazienza repubblicana vuole mezzi più speditivi. L' evaporazione della mina, l'attività divoratrice della fiamma sono le sole degne espressioni dell'onnipossanza del popolo; la sua volontà non può essere trattenuta come quella dei re, essa deve rassomigliare al fulmine.... Vi sono a Lione 60{m. individui che non saranno mai repubblicani. Bisogna pensare a licenziarli. Licenziata la popolazione sarà facile farla scomparire onde poter dire con ragione: LIONE NON È PIU'. »

Ecco qualche frammento di altre lettere dirette a Robespierre dai satelliti ch' esso lasciava nei dipartimenti come un nembo di uccelli di preda:

« Bisogna sterminare l'aristocrazia mercantile, come quella dei nobili e dei preti. I comuni, aiutati da un comitato di sussistenza e di mercanzie, debbono soli esser ammessi a fare il commercio. »

Ecco il germe del comunismo dei Fourier, dei Louis-Blanc, dei Cabet e compagni.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha invitato il governo di Ginevra ad internare i rifugiati francesi ad otto leghe dalla frontiera.

BERNA. — Dietro invito di questo governo, il Consiglio amministrativo del reggimento bernese in Napoli ha dato ulteriori schiarimenti circa alla nuova formola di giuramento, dai quali appare che esso Consiglio nulla trascurò per salvare l'onore del reggimento. Ora il governo ha risolto di rispondere approvandone la condotta e dichiarando dolergli l'attuale difficile condizione del reggimento, e voler fare tutto che sia atto a portarvi rimedio. Al Consiglio federale sarà data informazione dello stato delle cose, raccomandandogli di procurar di migliorare la sorte delle truppe svizzere a Napoli.

FRIBORGO. — Il 4 il Consiglio di Stato ha risolto di congedare tutte le truppe di occupazione.

ALEMAGNA. — Togliamo quanto segue dalla nostra corrispondenza in data di Berlino 7 novembre:

« Quest'oggi si può meglio apprezzare la misura della mobilizzazione dell'armata e della landwehr decretata dal governo prussiano.

« Il gabinetto di Vienna non aveva domandato soltanto che le truppe prussiane si ritirassero dall'Assia elettorale, ma che abbandonassero eziandio le strade militari nelle quali la Prussia può far valere dei diritti convenzionali; egli è evidente che una potenza come la Prussia non poteva sottomettersi ad una simile umiliazione.

« Tuttavia la *Riforma tedesca*, foglio ministeriale per eccellenza, considera gli armamenti progettati piuttosto come una dimostrazione energica per appoggiare gli iniziati negoziamenti, anzichè come un indizio di ostilità imminenti. Quel giornale pretende che il gabinetto di Berlino continuerà a negoziare come per lo passato, tuttochè rimanendo armato sino ai denti, ma se lo si costringe alla guerra, il suo esercito scenderà arditamente sul campo di battaglia.

« Per altra parte il conte di Reichberg, commissario civile della Dieta germanica nell'Assia elettorale, avrebbe, per quanto si dice, ricevuto ordine dal gabinetto di Vienna di differire per quanto gli sarà possibile ogni attacco contro le truppe prussiane nelle operazioni militari che potrebbero divenir necessarie.

— Ecco il testo dell'intimazione della Dieta di Francoforte alla luogotenenza generale dello Schleswig-Holstein.

« *Estratto del protocollo dell'*11 *seduta della Dieta fatta a Francoforte il* 28 *ottobre.*

« §. 33. HOLSTEIN. La Dieta avea risolto a maggioranza di voti:

« 1. Di manifestare immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche della pace del 2 luglio alla luogotenenza generale a Kiel, come all'autorità superiore dell'Holstein che esiste ancora di fatto, la sua ferma volontà di non più tollerare ulteriori osteggiamenti, di intimare pertanto alla luogotenenza di fare in modo onde non avvenga più attacco di sorta, che le truppe holsteinesi si ritirino al di qua della Eider dalla parte di mezzodì, e sieno licenziate almeno per i due terzi; d'invitare al tempo stesso il presidente della Dieta a far pervenire questa intimazione alla luogotenenza generale per una via conveniente.

« 2. Di esprimere al tempo stesso all'alto governo danese la supposizione che, conformemente alle disposizioni della pace del 2 luglio, e soprattutto all'interpretazione che ricevettero per mezzo di uno scritto del 4 luglio del plenipotenziario inglese, il governo danese non estenda neanche lui le sue operazioni militari sull'Holstein, e l'armata danese sia convenientemente diminuita nello Schleswig meridionale.

« 3. Di nominare un commissario della Confederazione, e d'invitare a tal uopo il reale governo annoverese, per intermediario del suo inviato, a designare un funzionario superiore annoverese, il quale s'incarichi di questa missione, e di accelerare il suo arrivo a Francoforte per ricevervi i suoi pieni poteri e le sue istruzioni.

« 4. D'incaricare la commissione di sottomettere immantinenti alla Dieta un progetto di questi pieni poteri e di queste istruzioni.

« 5. D'incaricare la commissione esecutiva della redazione immediata d'un parere sulle eventuali misure d'esecuzione che potrebbero diventar necessarie.

« 6. Finalmente d'invitare l'inviato di Danimarca e del ducato di Lauenburgo ad informare il suo alto governo della presente risoluzione, e segnatamente della supposizione che vi si trova espressa sotto il num. 2.

— Lettere di Amburgo del 6 recano un sunto della risposta fatta dalla luogotenenza generale alla surriferita intimazione della dieta germanica. Nella sua risposta la luogotenenza nega ai ministri riuniti a Francoforte l'autorità e il diritto di dare ordini a nome dell' Alemagna, e risponde con un rifiuto assoluto e perentorio di annuire alla loro intimazione. Per provare che gli ordini di Francoforte non ispirano nè rispetto, nè obbedienza, basti il dire che il giorno 4 e il 5 v'ebbero nuovi combattimenti nello Schleswig, in cui ambe le parti lasciarono dei morti e dei feriti sul campo di battaglia. Quanto all' art. 3 dell' intimazione federale, che invita il governo annoverese all' esecuzione delle misure minacciate, egli è ormai certo che il governo annoverese si è a ciò rifiutato nel modo il più formale, e non si nominerà alcun commissario annoverese, e non si manderà nissun contingente.

— La commissione permanente degli Stati assiani ha protestato contro l'occupazione del paese per ordine della Dieta germanica.

— I Prussiani si sono ritirati sino a Fulda e vi hanno preso posizione.

L'avanguardia delle truppe federali si avanzò verso quelle parti. Il quartiere generale fu trasferito da Flieden a Neuhoff. La seconda divisione dell'armata si è già avanzata tre leghe al di là di Brukenan.

BERLINO, 7 *novembre.* — Il *Monitore Prussiano* pubblica il seguente decreto:

« Sulla proposta del ministero di Stato io autorizzo la mobilizzazione dell'esercito, e incarico il ministro della guerra di prendere tutte le misure necessarie a tale uopo.

Berlino 6 novembre 1850.

Firmati: *Federico Guglielmo, di Ladenberg. di Manteuffel, Von-der-Heydt, de Rabe, Simons, Stockhausen.*

— La mobilizzazione dell'armata costerà 13 milioni di talleri. Il conte di Brandenburgo sarà sepolto nella sua terra di Domange. Il conte di Brandenburgo era figlio del re Guglielmo II, nato dal matrimonio morganatico del re colla contessa di Doehoff.

— Intanto che la più parte de' governi tedeschi adoperano con non troppo di gentilezza verso gli eletti del popolo, e sì facilmente sciolgono le Assemblee legislative, il governo del granducato di Sassonia-Weimar piglia sul serio il fatto della responsabilità ministeriale, e promulga la legge relativa alla messa in accusa dei ministri, e al modo di procedura dovuta all' iniziativa degli Stati, il cui disposto e redazione chiara e precisa, dicono i giornali tedeschi, potrebbero servire di modello su tale materia.

NECROLOGIA.

Ci viene inviato il seguente cenno necrologico:

Milano, 10 novembre 1850.

Fra le sciagure dalle quali è continuamente bersagliata la nostra patria, non ultima è la perdita degli uomini distinti che la illustrano co' proprii talenti e cogli esempi di vita illibata. Ieri sera verso la mezzanotte passava a godere del premio di sue virtù il nobile Gabrio Piola nella villeggiatura di Giussano. Esso fu di quegli uomini invidiabili che sanno presentare col fatto come può, anzi deve, la religione essere alleata colla scienza, e sanno rendere la religione amabile agli animi altrui. L'Italia perde in lui uno dei matematici più illustri ed il cui nome è conosciuto ovunque questa sublime scienza viene coltivata; la famiglia, un padre affettuoso, un marito amoroso; la religione, un figlio fervente, che all'opera dedicavasi di promuoverne in altri l'amore, e massime nella gioventù un'illuminata e salda pietà; la patria, un cittadino il cui cuore palpitava per la sua gloria, e gemeva alle sue sventure. Nato nel 1794, di antichissima patrizia famiglia avea appena 56 anni. Può dirsi che la sua vita fu un'alternata occupazione di studio assiduo, d'esercizio di religiosi doveri, d'attendere al bene della famiglia sua, dedicando il pensiero più sollecito alla buona educazione dei figli, sicchè riescissero non degeneri dell'esempio che esso presentava continuamente agli occhi loro; e tutta fiducia vi è che tale speranza sia coronata. In questa sollecitudine era bene assecondato dalla moglie nobile Luigia Pettazzi, donna degna di lui, di virili sentimenti e di coltura, a dir vero non comune nel suo sesso.

Non v'è tema d'ingannarsi coll'asserire che Gabrio Piola fu amato e stimato da tutti coloro che lo conoscevano da vicino, perchè era impossibile accostandolo di non amarlo e stimarlo. Fu presidente del lombardo istituto, uno dei quaranta della società italiana e d'altri collegi scientifici; e se la sua modestia non lo avesse fatto rifuggire, avrebbe potuto fregiarsi di esteriori distinzioni, ma desso avea in cuore un retto sentire che faceagli valutare assai più il voto dell'uomo sapiente, che l'applauso della moltitudine od il favore delle corti.

Fra breve un cenno storico con maggiori particolari farà meglio noti i meriti di questo nostro illustre concittadino. Frattanto valgano questi cenni onde sia conosciuta la perdita grandissima che fece Milano, anzi Italia in questo momento.

DECESSI *del* 12 *novembre in Torino.*

N. 3.

Dal 1 gennaio, totale » 4997.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — *Collegi elettorali.* Con decreti reali dell'11 corrente sono riconvocati i tre seguenti:

Collegio di Dogliani per il giorno 24 di questo mese, ed occorrendo una seconda votazione si farà il dì 26.

Secondo collegio di Alghero per il giorno 24 e per seconda votazione il 25 successivo.

Primo di Cagliari per il giorno 1 dicembre, e per seconda votazione il 2 successivo.

— Veniamo assicurati che il professore Tonello accettò l'incarico di primo ufficiale del ministero della pubblica istruzione. Non possiamo che rallegrarci vivamente col nuovo ministro che con questa scelta intelligente dà al paese un pegno non dubbio del suo vivo interesse per i progressi della soda e buona istruzione in Piemonte. Il prof. Tonello è fra i più anziani della nostra università: egli seppe in ogni tempo meritarsi la stima e la simpatia de' suoi colleghi e de' suoi allievi. E la sua nomina sarà, ne portiamo ferma fiducia, salutata dall'universale come di ottimo augurio.

FIRENZE, 11 *novembre.* — Il *Monitore Toscano* ha nella parte ufficiale che il granduca ha conferito la gran croce del suo real ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe a Luigi Napoleone Bonaparte presidente della repubblica francese. Nel medesimo giornale si leggono sei decreti, tra i quali uno che nomina M.se commendatore Jocopo Tanay de' Nerli, segretario della legazione toscana in Torino, a segretario nella legazione di Parigi.

ROMA, 9 *novembre.* — Il municipio romano ieri si radunò straordinariamente ed acclamò M. Montalembert cittadino romano, decretando il conio di una medaglia che ricordi ai posteri la gratitudine di Roma!!

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Tornata degli* 11 *novembre.* — Il numero dei rappresentanti che rispondono all'appello è 583.

Il presidente comunica all'Assemblea la richiesta del procurator generale presso la corte d'appello di poter procedere contro il rappresentante Chavoix, colto in flagrante delitto di omicidio in duello sulla persona del signor Augusto Dupont, antico rappresentante, redattore dell'*Echo de Vésone.* Esso fu arrestato incontanente, e in virtù dell'art. 37 della costituzione si mantenne questo arresto.

Léo de Laborde osserva che avendo egli avuto un duello col signor Gent, l'Assemblea ricusò di concedere l'autorizzazione di procedere.

Rouher, guardasigilli. In altri casi di duello l'Assemblea deliberò di nominare delle commissioni a questo proposito, e decise secondo la relazione di queste.

L'Assemblea invia la richiesta del procurator generale ad una commissione.

Si procede al sorteggio degli uffizii, e l'adunanza si scioglie alle 2.

PARIGI, 11 *novembre.* — Il giornale la *Presse*, pubblica un messaggio del presidente della repubblica all'Assemblea legislativa. La *Presse* afferma che il messaggio è scritto intieramente da Luigi Bonaparte. Invece si scopre che questo messaggio è inventato.

— Il commissario della borsa annunciò il sequestro della *Presse* in questi termini:

Avviso. Il preteso messaggio del presidente della repubblica all'Assemblea legislativa, pubblicato stamane dalla *Presse*, è un documento affatto apocrifo.

ALEMAGNA. — Le notizie di Vienna del 9 fanno quasi disperare del mantenimento della pace. L' Austria domanda l' incondizionato abbandono dell' Unione e la ricognizione della Dieta germanica; la nota in proposito fu già spedita a Berlino, ma la decisione venne differita sino all' arrivo di Bernstorff. I fogli di Vienna credono tutti al prossimo scoppiare di una guerra, quantunque la *Riforma Tedesca* di Berlino non abbia ancor lasciato ogni speranza.

Secondo un dispaccio della nuova *Gazzetta di Monaco*, le truppe federali comandate dal principe Taxis hanno occupato Fulda il 9 corrente alle ore due pomeridiane.

Le truppe prussiane avevano abbandonato quella città alle dieci antimeridiane e s'erano ripiegate verso la frontiera di Sassonia per la via di Hunfeld.

In Sassonia gli armamenti, un momento sospesi, furono ripigliati con alacrità e tutto l'esercito viene mobilizzato; a quest' effetto furono comperati 2,700 cavalli.

— La Prussia è in trattative coll'Annover; il fratello del ministro Manteuffel è stato incaricato di quei negoziati.

— Le voci corse di combattimenti avvenuti fra gli avamposti prussiani e bavaresi erano inesatte. Finora le due armate avversarie non fanno che occupare le posizioni strategiche più convenienti.

— Il gabinetto di Annover ha dichiarato ch'egli si opporrebbe al passaggio delle truppe verso lo Schleswig-Holstein, qualora non vengano primaesau riti tutti i mezzi per pacificare quei paesi.

— Chiudiamo queste notizie con un brano di una privata corrispondenza di Berlino, la quale crede che quantunque la concitazione degli animi sia grande, e grande sia nell'esercito la smania di guerra, tuttavia gli apparecchi di guerra siano dal governo fatti al solo scopo di ottenere onorevoli condizioni di accordo.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 9 novembre ha quanto segue:

« Sono arrivati nuovi dispacci del conte Bernstorff da Vienna, ed i ministri sono in deliberazione sotto la presidenza del re.

FONDI PUBBLICI

Genova 13 *novembre.*

5 0{0 . .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 —	84 3/4
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 —	— —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 —	84 3/4
4 0{0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	950 —	927
Azioni della Banca			1610 —	—
Sconto per Genova e Torino . . .			4 0{0 —	—

BORSA DI PARIGI *dell'* 11 *novembre.* — Vi è stato qualche allarme in seguito alla mistificazione del giornale la *Presse*, la quale pubblicò un falso messaggio del presidente. Ma tosto si riconobbe ch'era una ridicola farsa.

Il 5 0{0 che ieri era restato a 91, 15 è caduto a 90 65. Si è però rialzato dopo a 91, 25 e venne chiuso a 91, 65; il 3 0{0 venne quotato a 56 80 in ribasso di 30 cent. da sabato.

L'antico imprestito del Piemonte a 980.

Il nuovo non venne quotato.

BORSA DI FRANCOFORTE *del* 9 *novembre.* — Le disposizioni un poco migliori di ieri.

Austr. metallico 5 0{0, 70 in rialzo di 2 0{0. Il 4 1{2 0{0, 60 3{4 in rialzo di 1 3{4 0{0.

Azioni della banca di Vienna 1020 in rialzo di 10 fiorini.

S. NICCOLINI *gerente.*

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY **Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.**

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

20.ma ESTRAZIONE 30 novembre 1850.

IMPRESTITI

21.ma ESTRAZIONE 5 dicembre 1850.

DI BADEN ED ASSIA-CASSEL

GARANTITI DAI RISPETTIVI GOVERNI.

Vincite: 14 volte fr. 150,000; 22 volte 135.000; 24 volte 120,000; 14 volte 107,000; 54 volte 85,700; 12 volte 75,000; 23 volte 52,100; 60 volte 30,000, e così di seguito fino alla più piccola di 206 e 90 fr. *che saranno pagati in danaro contante senza alcun obbligo di prendere nuove azioni.*

1 azione	di Baden per tutte le estrazioni,	franchi	100
6 azioni	» per l'estrazione 30 9.bre	»	25
14 »	» » »	»	50
30 »	» » »	»	100
1 azione	di Cassel per tutte le estrazioni,	»	200
6 azioni	» per l'estrazione 1 dicembre	»	50
14 »	» » »	»	100
30 »	» » »	»	200

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. — I prospetti si ottengono *gratis*, come pure le liste delle vincite saranno mandate a chi spetta.

Chi desidera azioni si diriga da

LUIGI PRATOLONGO

via S. Luca, N.° 555, Banco BISSO e VIGNOLO, *GENOVA.*

DIVERSI PICCOLI APPARTAMENTI separati od uniti da affittarsi al presente, elegantemente mobigliati. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Kelly, ou le retour en Suisse.* — *Le Postillon de Mamé Ablou.* — *Le Muet de Saint Malò.* — *Brutus lâche César.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Toussaint Louverture*, con coro in musica.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *I Baccanali di Roma.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 15 Novembre 1850. Num. 891.

RIVISTA

Tra le ultime notizie del numero precedente abbiamo annunziato il sequestro della *Presse.* Oggi infatti la *Presse* non ci è arrivata, ed invece quasi tutti i giornali mostrano che la *mistificazione* da essa immaginata occupava nel giorno 11 la pubblica attenzione in Parigi. Quel giornale aveva fatto, secondo è suo costume, un'ampia collezione delle frasi più vive che si leggono negli antichi scritti di Luigi Napoleone, e formatone un messaggio presidenziale, vi aderiva pienamente; salvo a tornare più tardi sull'antico argomento delle contraddizioni politiche. Ma il giuoco non è riuscito, almeno per le provincie e per l'estero.

Il sig. Léo de Laborde aveva preparato una mozione per la revisione della legge elettorale. Discussa nella riunione della strada di Rivoli, è stata respinta dopo essere stata combattuta dai signori Berryer e Benoist d'Azy. Quattro sole voci l'appoggiarono.

I fogli legittimisti che intendono sempre a rialzarsi dal colpo che portò loro il proclama di Wiesbaden, aspirano a dare una significanza, a questo risultamento favorevole al suffragio universale.

La *Patrie* ha un articolo il cui scopo sembra di promuovere la conciliazione tra l'Eliseo e l'Assemblea, ma che in sostanza non risparmia i rimproveri ai giornali che non sostengono la politica del Presidente.

Il *Débats* ed il *Constitutionnel* trattano la questione austro-prussiana. Il primo non crede alla guerra, il secondo sembra temerla.

L'*Union* spera nei lavori e nelle discussioni dell'Assemblea, che svaniranno i malintesi e le voci di cospirazione.

L'*Univers* ha un articolo in cui rimprovera il ramo primogenito della casa di Borbone e la famiglia d'Orléans di non essersi conciliati; traspira sempre tuttavolta la sua antipatia per quest'ultima.

L'*Ordre* e la *République* colgono l'occasione della riunione dell'Assemblea per accusare la condotta del governo durante la proroga.

Il *National* si felicita della divisione che regna nel partito dell'ordine.

Inghilterra. — La *Gazzetta di Londra* pubblica il testo di un trattato di pace, di commercio e di navigazione tra S. M. B. e la repubblica Dominicana. Esso fu segnato a Santo Domingo ai 6 marzo 1850 e le ratificazioni scambiate ai 10 settembre. Fu conchiuso per 10 anni da cominciarsi dalla data delle ratifiche e concede ai sudditi inglesi piena libertà di commercio sul territorio della repubblica dominicana, salvi gli ostacoli che potrebbe suscitare la guerra esistente tra la repubblica e l'impero di Haiti.

Spagna. — La Cortes hanno incominciato le discussioni, le quali procedono con molta calma e dignità.

I preparativi guerreschi continuano, può dirsi, in quas tutta la Germania, anzi crescono. Ma la *Riforma Tedesca* si esprime in modo da non lasciar credere probabili i conflitti che i preparativi annunziano.

Vuolsi che il gabinetto di Berlino non abbia così frettolosamente armato se non per ottenere maggior credito ed importanza. — Tutto pare che ora dipenda dal modo col quale il gabinetto prussiano risponderà all'ultima missiva del gabinetto austriaco.

Diamo oggi per intiera l'allocuzione del re del Wurtemberg alle sue popolazioni.

Anche nell'Annover si è ordinata la mobilizzazione delle truppe in seguito alle recenti disposizioni del ministero di Berlino.

Nella Sassonia una simile misura venne pure ordinata.

Non abbiamo notizie di Napoli, di Toscana nè di Roma. Amenochè non si debba scrivere fra le notizie maravigliose di Roma, che il signor Montalembert ha trionfato in Campidoglio. La commissione governativa che amministra il municipio lo ha incoronato cittadino romano, e gli farà coniare una medaglia a segno di gratitudine! Dopo Ledru-Rollin viene in Roma la volta dei trionfi in Campidoglio dei Montalembert. Il *civis romanus sum* diventa a buon mercato!

TORINO, 14 *novembre.*

RISPOSTA AD UNA QUISTIONE.

I.

Leggiamo nell'*Avvenire* di Alessandria un altro articolo sulla concorrenza dei lavori del Penitenziario alle industrie esterne.

In questo articolo si applaude dello spediente dianzi proposto di limitare la produzione del penitenziario e privilegiarla con la consumazione dell'esercito: aggiunge il nuovo spediente di una colonia penitenziaria agricola nelle terre demaniali; e finalmente in una nota, avvertendo che era sotto il torchio quando ha ricevuto il nostro articolo di giovedì, ci domanda di passaggio «se ammettendo la libertà assoluta di com« mercio possa l'industria privata far concorrenza al « governo.»

Poichè l'*Avvenire* non ci assicura che risponderà più estesamente al nostro articolo, non ci crediamo facoltati a differire la nostra risposta alla sua quistione, e la forma assai gentile con cui ci è diretta ci pone nell'impegno di porre anche meglio la quistione, col suo non dubbio consenso.

Se si dovesse rispondere alla *lettera* della domanda, in due parole sarebbe presto fatto. — Sì: l'industria privata può fare concorrenza, e con vantaggio non dubbio *al governo che l'esercita nella stessa condizione de' privati*, con o senza libertà di commercio; poichè *l'interesse personale* è la miglior guida, il più saggio consigliere, la garantìa più solida nelle intraprese industriali; e perciò tutto il mondo conosce che *in parità di circostanze* i privati producono sempre a miglior mercato delle amministrazioni, i padroni dei fattori, i committenti degli incombenzati: vi è una folla di proverbii in tutte le lingue, per dire in cento modi che l'occhio del padrone feconda il podere; ed è perciò che noi apparteniamo alla scuola di coloro che non vogliono demanii, nè regalìe, nè imprese del governo; che non amano lo Stato proprietario nè conduttore, nè distributore di acque, nè coltivatore di miniere, nè fabbricante di tessuti, nè intrapprenditore di trasporti; cose tutte in cui si distorna dalla sua naturale missione, e sciupa i mezzi dell'industria privata, assorbendoli per via dell'imposta; a ciò abbiamo accennato nel nostro primo articolo.

« *Ma voi non volete intendermi* » dirà l'*Avvenire*: « è chiaro che io non domando se l'industria privata « può far concorrenza al governo *in parità di circo-* « *stanze*: voi non ignorate a proposito di che è venuta « fuori la mia quistione; non ignorate che non consi- « dero come *pari* la condizione del penitenziario con « quella de' privati; e che quindi, allorchè dico *governo* « intendo dire uno speculatore sicuro contro ogni « eventualità di perdita, che può tutto rischiare mercè « l'*assicurazione* che gli offre gratuitamente il bilancio « dello Stato.»

Ebbene: noi v'intendiamo: ed in questa ipotesi siamo pronti a rispondervi negativamente. No: l'industria privata non può far concorrenza al governo che si pone in condizioni eccezionali di favore. Ed è perciò che non abbiamo mai approvato i delirii di coloro che chiusero dopo febbraio 1848 le sale di lavoro de' penitenziarii di Francia e proclamarono gli opifizii (*ateliers*) nazionali; perciò non crediamo al socialismo, non solo come verità, ma nemmeno come concetto; perciò lo ripudiamo una vera via al comunismo, dappoichè se lo Stato speculatore si pone in pari condizione con l'industria privata soccombe nella concorrenza e non ha altronde ragione di farsi speculatore; se si pone in condizioni di favore assorbe l'industria privata e deve finire per appropriarsela, cioè nel comunismo.

Ma tutto ciò che cosa ha di comune col penitenziario di Alessandria? Noi non sappiamo che il governo abbia pensato di farsi fabbricante in quella divisione amministrativa, del che lo riproveremmo energicamente. Sappiamo che vi adempie pacificamente alla sua naturale missione di custodire ed emendare con l'istruzione e col lavoro alcuni cittadini traviati, il cui numero è essenzialmente limitato e decrescente per l'effetto della emendazione e della crescente civiltà, sappiamo che tutto ciò, sino al lavoro, ha l'approvazione dei nostri contraddittori, che si dolgono soltanto, perchè i prodotti di questo lavoro compariscono sul mercato, perchè l'amministrazione non gli getta nel Tanaro o nella Bormida, E non ci si dica che noi esageriamo.

La proposizione è perfettamente pari; dacchè la teoria della concorrenza è ridotta a precisione matematica, non è più permesso transigere tra l'errore e la verità; dacchè si riconosce che non è permesso sacrificare l'innocenza all'utile pubblico, non si può sacrificare un solo come mille innocenti. Decomponiamo il vostro espediente. Limitando la produzione del penitenziario intendete, come tutti i protezionisti, come tutti i proibizionisti del mondo, a sostenere il prezzo nel mercato; voi volete che l'offerta del prezzo 100, ripartita a 50 prodotto in vendita, dei quali 25 appartengono al penitenziario, torni a due per uno, mentre tornerebbe ad uno per uno, se il penitenziario mettesse nel mercato altri 50. Volete quindi che il penitenziario percepisca prezzo 80 per produzione 75, sopprimendone 50, acciocchè l'industria privata in grazia della sua posizione men favorevole percepisca altri 50, per 25; volete così che una parte del valore prodotto dal penitenziario sia distrutto, che è lo stesso come pretendere che una parte dei suoi tessuti sia gettata nel Tanaro o nella Bormida. Or noi lo ripetiamo: non vi è transazione tra la verità e l'errore: se è giusto, se è anche solamente utile che i prodotti del penitenziario siano distrutti, bruciamoli pure senza tanti riti e cerimonie; se al contrario è ingiusto, se è dannoso, non possiamo consentire a sprecarne un solo metro.

Nè ci si opponga, che col proposto espediente non si *deprezza* il valore dei prodotti del penitenziario, perchè l'esercito li comprerà al prezzo corrente. O la consumazione dello esercito è al di sopra o al di sotto, o al pari della produzione del penitenziario.

Se al di sopra, il penitenziario deve aumentare la produzione con le braccia dei non reclusi, siete voi allora che fate lo Stato fabbricante, che togliete lo stimolo all'industria privata per privilegiare la produzione del governo, che distornate la missione di quest'ultimo; se al di sotto, il penitenziario deve gettare nel mercato o nella Bormida l'eccedente della produzione; se al pari, non vi è il bisogno di creare un privilegio, poichè quando lo esercito ritira dal mercato quanto versa il penitenziario, il corso dei prezzi non vi subisce alcuna alterazione.

Poniamo dunque la questione ne' giusti termini: quando voi ci domandate se l'industria privata può far concorrenza al governo posto in condizioni di favore eccezionale, noi vi rispondiamo di no. Ma la soluzione di questo primo quesito generale non basta a sciogliere il nostro vero problema, se il penitenziario di Alessandria debba permettersi la concorrenza alla industria privata — per venire ad esso bisogna esaminarne un altro. « Vi sono casi in cui il governo si può permettere l'esercizio di una industria? » Rimontiamo ai principii. — Al di sopra delle questioni di produzione e di concorrenza, di fabbricazione e di commercio che sono mezzi, vi hanno quelle della consumazione che è scopo.

Quando si vuol proteggere o svincolare la produzione, quando si considera la concorrenza come oppressiva o come stimolante, non si vuole insomma che accrescere la produzione; nè si produce per produrre, ma per accrescere la somma delle possibili consumazioni e la quantità relativa del benessere sociale.

Quando non si vuole che il governo produca in condizioni pari, è perchè produce male, e più caro, quanto a dire produce meno di quel che produrrebbero i privati cogli stessi mezzi; quando non si vuole che produca in condizioni eccezionali di favore, è perchè in tal caso produce apparentemente bene e a buon patto, ma in sostanza sottraendo alla industria privata il valore della condizione di favore che si traduce in imposta, e opprimendola con la sua concorrenza, scema la somma totale della produzione, e quindi della possibile consumazione.

In tutti i casi le questioni di consumazione sono al di sopra di quelle di produzione, e queste di quelle di lavoro, perchè il lavoro è mezzo di produzione, e la produzione mezzo di consumazione.

Posti questi immutabili principii, noi ripetiamo: il governo non deve esercitare alcuna industria privata.

Ma nello adempimento della sua naturale missione di propresso, sapendo che le vie di comunicazione sono reciprocamente causa ed effetto di pubblica prosperità, al momento in cui questa non è giunta a tale da determinare una società privata al foramento delle Alpi, il governo se ne incarica ei medesimo, e fa bene.

Traversando gli strati di *Modane* a *Bardonnèche* incontra una potente assisa di carbon fossile. Egli *non vorrebbe*, ma per passar oltre è costretto ad escavarla. Volete voi che quel carbon fossile sia bruciato in pieno vento a pura perdita per non far concorrenza ai privati coltivatori delle miniere di lignite, di antracite e delle torbaie, o che sia posto nel mercato per alleviare la spesa che fa lo Stato aprendo il *tunnel* di Savoia? Pronunziatevi.

Nella sua missione di ordine e di progresso per non esporre gli uffizi e i pubblici documenti a dannose mutazioni, costruisce un palazzo dell'amministrazione nel centro della capitale, le cui stanze al pian terreno pel rumore de' passanti sono inadatte agli uffizi. Dovrà locarle al commercio o chiuderle per non far concorrenza ai privati padroni di casa?

Nella sua naturale missione di ordine fa lavorare i reclusi di un penitenziario. Dovrà alleviarne la spesa col prodotto del lavoro, o distruggere il prodotto per non far concorrenza ai privati produttori?

Per risolvere questi problemi, ritornate ai principii.

Se si producesse per produrre, se si lavorasse per lavorare, niente di meglio che disfare la tela di Penelope, per avere occasione a rifarla.

Ma si lavora per produrre, si produce per consumare. Epperò benchè il governo debba astenersi dall'uffizio di produttore, perchè produce male e poco: allorquando adempiendo al suo uffizio di governo ottiene incidentemente a nissun prezzo o a prezzo minore una produzione, lo Stato deve felicitarsene perchè cresce la produzione scopo del lavoro, e la consumazione scopo della produzione, e mezzo di benessere.

Perchè non bruciate la macchina che fa concorrenza al lavoro? Perchè disapprovate il governo di Gregorio XVI che non voleva le strade di ferro, per non far concorrenza a' vetturini? Perchè innalzate monumenti a Guttemberg, che con la invenzione della stampa fece una concorrenza micidiale ai copisti? Non per altro che perchè sentite che il lavoro è mezzo e la produzione è scopo, e che l'aumento della produzione definitivamente migliora la condizione dei lavoranti.

Le strade di ferro nella Gran Bretagna rimpiazzano il lavoro di più milioni di cavalli che avrebbero dovuto scomparire, ed invece il loro numero è cresciuto di più che 800 mila — a corrispondenza il lavoro de' vetturini.

Quando si vuole distrutta o limitata, il che importa lo stesso (salva l'illogica differenza di quantità) la produzione del lavoro che si approva nel penitenziario, si cade in tutti gli errori de' protezionisti, non ostanti le proteste di affetto per la libera concorrenza — la distruzione de' valori creati perchè non concorrano con quelli a creare — la preferenza al lavoro sulla produzione — al mezzo sullo scopo — al meno sul più in materia di ricchezza — all'interesse privato sul generale — al picciolo sul grande — al temporaneo sull'indefinito.

Concretamente — il penitenziario appresta ai consumatori per 100 quel che prima costava ad essi 150. La somma stessa di benessere è acquistata con due terzi di sacrifizio; l'altro terzo non è perduto, ma rappresenta un pari aumento di ricchezza sociale, poichè impiegato in altre consumazioni procura un terzo di più di benessere ai consumatori, e stimola intanto altre industrie in pari quantità. È questo un bene, o un male?

Ma i produttori che concorrono col penitenziario soffrono una perdita a cagione del ribasso. Certamente: non sapremmo dubitarne. Ma analiziamo questa perdita. Dapprima è certo che s'egli è vero che i reclusi sono trattati umanamente e che gli operai liberi soffrono molto, che il penitenziario ha un bilancio e non può eccederlo, il costo della mano d'opera non può essere gran fatto diverso. Esso altronde non avrà il gusto di una concorrenza da guastamestieri in fallenza, vorrà profittare de' prezzi correnti; la sua concorrenza quindi si riduce all'aumento normale della produzione sul mercato, o al più a quella dei grandi verso i piccoli produttori, che è normale ed inevitabile.

Ma vi ha dippiù: la concorrenza è necessariamente limitata al numero dei reclusi: condizione inseparabile in tutti i casi in cui noi ammettiamo lo Stato *produttore.*

Ma sia qualunque la perdita, essa non può matematicamente esser maggiore della somma che vantaggia il consumatore, e che come abbiam detto va a stimolare altre industrie che reclamano un proporzionale aumento di lavoro, di capitali, di speculazione. Nel vantaggio della consumazione vi è dunque un aumento reale di produzione, di ricchezza, di benessere; nella perdita non vi è che spostamento dell'industria privata. Accade precisamente come per le macchine. Il telaio alla Jacquart getta sul mercato a buon patto i tessuti a disegno. L'arte del ricamo in seta ne risente una scossa; ma la scossa passa e i lavori alla Jacquart aumentano in tal modo la fattura della seta, che i lavoranti trovano ampia indennità e vantaggio in industrie prossime. A prezzo di semplice spostamento del lavoro la società guadagna l'aumento di ricchezza, di benessere e dello stesso lavoro come titolo di mercede agli operai.

A questo punto la quistione cessa di essere economica e tocca al demanio di più alte scienze sociali. Se l'interesse del progresso permanente, e di tutti non deve prevalere all'inconveniente di alcuni, transitorio e attuale, condanniamo tutte le invenzioni e tutte le scoperte, non esponiamo i figli per la libertà e per l'indipendenza, e cessiamo di prendere la divisa dell'*Avvenire.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi potè la Camera esperimentare gli inconvenienti della molteplicità delle leggi sopra una stessa materia, e la elasticità delle opinioni alle quali dà luogo la distinzione fra lo spirito e la lettera della legge; poichè una intiera seduta fu occupata nel cercare il significato vero di un articolo, che per se medesimo non parrebbe poter dar luogo a difficoltà. Non avremo mai abbastanza ripetuto che nella ricerca del vero bisogna portare la mente sciolta da ogni preoccupazione del momento.

In principio dell'adunanza l'on. Giannone riferiva l'elezione del prof. Berti a deputato del collegio di Savigliano. Premetteva parecchie obbiezioni essersi mosse alla validità di essa, ma insignificanti e di facile risoluzione; rimanere però un'ultima difficoltà di qualche peso, la quale tuttavia non aveva impedito che la commissione alla quasi unanimità a pronunciasse per la conferma. Il prof. Berti all'epoca della elezione non aveva ancora l'età legale.

Tutto il nodo della questione stava quindi nella interpretazione dell'art. 97 della legge elettorale, confrontato coll'art. 40 dello Statuto.

L'art. 97 trattando degli eleggibili, dichiara tali quelli nei quali concorrano i requisiti voluti dallo Statuto all'art. 40: quest'articolo annovera fra i requisiti l'età di trent'anni compiuti; ma invece della parola ***non potrà essere eletto*** chi non abbia, ecc. dice ***non potrà essere ammesso***.

Di qui le controversie e le dispute sul modo di intendere e di applicare la legge.

Il relatore, e dopo di lui il Ravina, il Sineo, il Lanza, il Miglietti e Cesare Balbo patrocinando la validità dell'elezione, asserivano essere onninamente a distinguere fra la elezione e la ammessione alla Camera: quella essere un fatto meramente dipendente dagli elettori, ed al quale solo si richiede, perchè esista, la osservanza di quelle certe forme che alla validità delle operazioni elettorali sono indispensabili.

L'ammessione poi, in conseguenza del giudizio che sopra di queste pronunci la Camera, esser quella che dà compimento al primo fatto, e lo rende capace di tutte le sue legali conseguenze; per essa dover concorrere tutte le condizioni alle quali lo Statuto e la legge hanno vincolata la efficacia della deputazione. Questa distinzione essere tanto più giusta in quantochè l'età di trent'anni si esige, per la presunzione che l'uomo a tal epoca di sua vita già abbia e senno e nozioni sufficienti a ben adempiere l'officio di legislatore. Ma quest'officio non essere per esercitarlo se non dopo la sua ammessione. Dunque all'epoca di questa veramente e non prima doversi ritener necessaria l'esistenza di quella condizione. Comunque, averci luogo a dubbio, e nel dubbio i canoni legali insegnare che è da tener la sentenza più benigna.

Ma rispondevano energicamente il Brofferio e il Siotto-Pintor a queste inesatte argomentazioni, dimostrando come non sia lecito allo interprete della legge distinguere dove il legislatore non distinse. Essere assurdo che una elezione viziata in principio, per la presunta incapacità dell'eletto, abbia, per solo effetto del trascorso di un certo lasso di tempo, a reputarsi convalidata: aprirsi inoltre in questa guisa la via allo arbitrario, potendo dipendere affatto dal capriccio e dallo spirito di parte il validare od annullare un'elezione, procrastinandone od affrettandone la verifica.

E l'evidenza di questi ragionamenti, non ostante le troppo vivaci repliche del Ravina, e il molto lottare degli altri partigiani della validità di quella elezione, persuadeva la maggioranza della Camera a dichiararla nulla e di nessun momento.

Ci duole che si trattasse di un giovine professore i cui lumi e ingegno non possono che giovar grandemente la Camera; ma dobbiamo apertamente dichiarare che una diversa deliberazione ci sarebbe parsa men che giusta, men che razionale.

Non è che noi siamo sì docili schiavi della lettera della legge, che ci spaventi l'idea di scostarcene talora d'alquanto, per meglio applicarne lo spirito. Ma, in questo caso, noi crediamo che il vero spirito della legge, il genuino intendimento del legislatore sia da cercare nelle testuali espressioni di essa.

La sottile distinzione fra *elezione* ed *ammessione*, a nostro avviso, manca di fondamento, nè giova ad altro fuorchè a creare una quasi contraddizione fra due parti analoghe della nostra legislazione. Appunto perchè la legge elettorale si riferisce così genericamente allo Statuto, e siccome essa non n'è che un'appendice, vuol essere intesa ed applicata coerentemente a quello. Ma sarebbe assurdo il pensare che il legislatore, usando all'art. 40 la parola *ammesso*, anzichè quella di *eletto*, abbia voluto sceverare il fatto degli elettori dalla successiva ratifica della Camera, per modo che, ad esempio, possa avervi una maggioranza di deputati legalmente eletti, perchè eleggibili, ma esclusi dall'intervenire alla Camera perchè non ammessibili.

La sola enunciazione di questo assurdo, che pure sarebbe la logica e necessaria conseguenza di quel principio, basta, ci sembra a confutarlo.

Si citò l'esempio della Camera francese in occasione dalla elezione di Casimiro Périer. Gli è vero che colà fu reputata valida la di lui nomina, sebbene non avesse, il dì in cui seguiva, l'età legale, ossia anni 40. Ma nissuno ignora che politiche considerazioni hanno, piucchè altro, determinato quel voto. E ciò tanto è vero, che non s'indugiò, onde impedire si ripetessero simili casi, a fare un'apposita legge per dichiarare che l'esistenza dei requisiti legali per l'esercizio della qualità di deputato, è necessaria egualmente al punto dell'elezione, che a quello della ratifica.

Noi pertanto lodiamo la Camera di avere mantenuta salva contro ogni men retta interpretazione e la lettera e lo spirito della legge: e tanto più volontieri ne la lodiamo, che la probabilità di vedere fra pochi giorni rieletto efficacemente, perchè ieri compiva i trent'anni, il candidato oggi a malincuore stato escluso, ci permette di farlo, senza che si debba mischiare alla nostra soddisfazione di vedere saviamente intesi i principii costituzionali, il rammarico che sia stato necessario perciò di privare la Camera dei lumi e dell'ingegno di un uomo stimabile.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Presentazione di due leggi, l'una per l'esercizio provvisorio de' bilanci, e l'altra per l'approvazione della laurea presa all'estero dagli acattolici e dagli ebrei.

La seduta è aperta alle 3 1|2.

Sono presenti i ministri Nigra, D'Azeglio, Cavour e Gioia.

Il senatore Giulio dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

È comunicata l'offerta di due opuscoli, uno dell'avv. Datta *Sulla viabilità del lido occidentale marittimo per Cuneo con Torino*, e l'altro dell'avv. Prandi sulla vita di Carlo Alberto.

È letta una dimanda di congedo del senatore Profumo.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge che autorizza la riscossione provvisoria delle imposte e chiede che sia trattato d'urgenza.

Il ministro di pubblica istruzione presenta il progetto di legge per l'approvazione della laurea presa in paesi esteri dagli acattolici e dagli ebrei.

Il presidente dà atto della presentazione di dette leggi, e mette ai voti l'urgenza della prima, che viene approvata. Propone quindi al Senato di riunirsi negli uffizi per la nomina dei commissari intorno alla legge approvata d'urgenza; al che aderendo la Camera, la seduta è sciolta alle ore 4 e 1|4.

Ordine del giorno per la seduta del 15 corrente.

Relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio de' bilanci.

Relazione sul progetto di legge intorno allo spoglio generale dei conti di terra-ferma del 1847.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di commissioni. Verificazioni di poteri.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Presidente dà lettura d'una lettera del sig. Mameli, colla quale egli sottoponendo alla deliberazione della Camera la quistione di vedere se il suo passaggio a consigliere di Stato da ministro che era dapprima, la prega ove questa venga decisa favorevolmente a concedergli un congedo resogli necessario dalla nuova carica che è chiamato ad occupare.

Sineo. La quistione che è sottoposta alla nostra deliberazione è di grande importanza, perchè non si debba così risolvere su due piedi. Certamente se il passaggio da ministro a consigliere di Stato fosse stato fatto immediatamente, non sarebbevi nè l'aumento di stipendio nè l'avvanzamento di grado voluti dalla legge per una nuova prova elettorale, ma è ben difficile che la cosa sia così: prima il Re avrà accettate le demissioni del sig. Mameli, poscia avrà con altro decreto conferità al medesimo la qualità di consigliere di Stato, ed allora, come ognuno vede, il caso sarebbe ben diverso. Comunque però sia, io non intendo ora pronunciarmi nel merito della quistione, chiedo solo che in materia sì seria non si prenda decisione alcuna se prima non sarannosi maturati gli incumbenti parlamentari, e propongo l'apposita nomina di una commissione.

Demarchi. Presi la parola per citare solo a questo proposito un antecedente. Il marchese Pareto nel 1848 presidente del consiglio e ministro degli esteri, fu chiamato ad altro portafoglio, e lo scambio ebbe luogo con due diversi decreti, senza che perciò siasi avuta come cessata la sua qualità di deputato (*mormorio*). Io cito solo un fatto, e me ne appello al sig. Ricci che meglio di me conoscerà la cosa.

Ricci. Non parlo del merito di tale operato, ma non posso a meno di confermare quanto disse il signor Demarchi.

Ministro dell'interno. Dirò alla Camera che la nomina del sig. Mameli a consigliere di Stato fu col Re concertata prima ancora ch'egli avesse accettate le chieste dimissioni, e che i due decreti si seguirono immediatamente.

Presidente. Prima di chiedere alla Camera il congedo pel sig. Mameli, la consulterò se intenda o no cessata la sua qualità di deputato.

Sineo. Se la Camera non crede di nominare una commissione, allora io chiederò la parola per trattare il merito della quistione, poichè a mio avviso che la deputazione debba cessare.

Posta ai voti la proposta del signor Sineo, è respinta.

Sineo chiede la parola.

Rossellini domanda sia la decisione della presente quistione rimandata a posdomani, affinchè ogni deputato abbia te po a studiarla.

La Camera s'affretta ad accettare la proposta Rosellini.

Presidente. Il sig. Pernigotti con una lettera chiede un congedo per tutto dicembre. Consulto la Camera se intenda accordarlo.

È accordato.

Presidente. Legge una lettera colla quale il deputato S. Marzano insiste nelle già chieste demissioni, non però senza esprimere i suoi ringraziamenti pel rifiuto che si ebbe alla sua prima domanda.

La Camera concede le chieste demissioni, e manda avvertire il ministero della vacanza del collegio.

L'ordine del giorno reca la relazione di commissioni.

Rosellini depone alla presidenza la seguente relazione.

Signori deputati, il Parlamento, or sono pochi mesi, autorizzava il governo a ratificare una convenzione per la quale veniva prorogato fino a tutto il giorno 20 del corrente mese il trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843; nel frattempo il ministero ha dato opera a stabilire col plenipotenziario francese le basi di un nuovo trattato di navigazione e di commercio: una nuova convenzione venne infatti sottoscritte il 5 andante fra i plenipotenziarii dei due governi: il termine delle ratifiche fu stabilito a due mesi al più tardi, cioè a tutto il 5 gennaio del venturo anno.

Ma poichè il 20 corrente scade il termine di proroga del trattato del 28 agosto 1843, se tra i due governi non si convenisse di una nuova prorogazione del medesimo, le relazioni commerciali tra i due paesi potrebbero, prima che il nuovo trattato entri in vigore, patire qualche dannoso sconcerto; col progetto di legge presentato nella tornata degli 11 corrente, il ministro degli affari esteri vi propone appunto di autorizzare il governo a prorogare l'antico trattato fino a tutto il 5 gennaio prossimo.

Questo progetto non diè luogo ad alcuna controversia nel seno della commissione incaricata di esaminarlo: chiedesi semplicemente di ritardare di soli 46 giorni il termine d'una proroga già consentita dal Parlamento, or son cinque mesi: tutte le questioni relative ai mutamenti che si possono desiderare nelle nostre relazioni colla Francia sarebbero ora intempestive; in breve potrà la Camera ampiamente trattarle, poichè il ministero sta per sottoporre alle vostre deliberazioni le clausole del nuovo trattato.

La vostra commissione adunque vi propone, o signori, di acconsentire alla domanda del governo: nel medesimo tempo ella propone di rendere più conciso il testo della legge, togliendo via quelle parti di esso, le quali appariscono evidentemente superflue.

Ho perciò l'onore di sottoporre in nome della commissione il seguente progetto di legge alla vostra approvazione.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

« Articolo unico. Il governo del Re è autorizzato a mantenere la convenzione sottoscritta in Torino il 1 maggio 1850 per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843 sino a tutto il 5 gennaio prossimo.

Lo segue alla tribuna il deputato Giannone relatore del quarto uffizio, e riferisce sull'elezione del collegio di Savigliano nella persona del prof. Domenico Berti. L'uffizio quarto della Camera trovò regolare l'operazione.

Se non che alcune difficoltà si sollevarono relativamente alle qualità dell'eletto.

La prima consiste in vedere se il signor Berti fosse regio impiegato stipendiato al tempo della sua elezione: la seconda se, suppostolo impiegato, abbia potuto essere validamente eletto pei motivi che si accenneranno in seguito: la terza se siasi cangiata la sua condizione nell'intervallo tra la sua elezione ed il giorno d'oggi in cui trattasi di verificarne i poteri. La quarta finalmente se basti avere l'età di 30 anni voluti dallo Statuto all'epoca dell'ammessione, ovvero si debba quella avere all'epoca dell'elezione.

Circa la prima questione, è a ritenersi in fatto che prima dell'anno scolastico 1849-50 egli era come professore-assistente alla cattedra di metodo nell'università di Torino, provvisto di nomina per biglietto del magistrato della riforma, e godeva di uno stipendio annuo di lire 1200. Sul principio dell'anno scolastico 1849-50 venne per disposizione ministeriale notificatagli con lettera del presidente del consiglio universitario, incaricato dell'insegnamento della filosofia morale nella stessa università, coll'assegnamento di lire 2000, cessato però lo stipendio di lire 1200 che godeva dapprima come professore-assistente. Essendo le cose in questi termini l'ufficio ritenne che se poteva parer dubbia la qualità d'impiegato pel solo incarico dell'insegnamento d'una facoltà per l'annata, dovevasi quanto meno intendersi come tale e conservata la qualità che aveva dapprima, quindi opinò che il signor Berti avesse a considerarsi come impiegato.

Risolta in questo modo la prima questione, dava luogo alla seconda, se cioè in tal qualità fosse allora eligibile. Mancavano in quell'epoca due deputati a compiere il numero de' deputati impiegati permesso dalla legge: ma erano già seguite due altre nomine d'impiegati nelle elezioni di agosto.

Dietro le disposizioni dell'art. 100 della legge elettorale si presenta la questione, se dovesse riputarsi compiuto il numero. L'ufficio quarto considerò che non poteva dirsi compiuto il numero degli impiegati, finchè tutte le nomine non fossero approvate, quindi opinò che la qualità di impiegato riconosciuta al professore Berti non osta alla validità dell'elezione.

Viene la terza questione, se cioè il professore Berti abbia mutato di condizione posteriormente all'elezione. Il dubbio nasce dacchè essendo cessato coll'anno scolastico 1849-50 l'incarico temporaneo affidatogli per quell'anno con lettera del presidente del consiglio universitario, possa una nuova lettera consimile, ricevuta in ottobre ultimo, colla quale vennegli nuovamente affidato lo stesso incarico, considerarsi come una promozione tale da far cadere la seguita elezione.

Ma l'ufficio considerò non potersi avere come avanzamento quale la legge richiede per far cessare il mandato di deputato e perciò quel fatto non poter far ostacolo alla validità della elezione.

Rimane la quarta difficoltà concernente l'età dell'eletto. Egli non aveva 30 anni compiuti al giorno dell'elezione, li ha presentemente. Trattasi di vedere se quell'età si richiedesse al tempo dell'elezione, o se basti l'averla quando segue la verificazione della nomina.

Se si avesse a decidere la questione colla scorta soltanto dell'art. 40 dello statuto, non sembra dubbio che la si dovrebbe risolvere in senso favorevole alla validità dell'elezione. Lo statuto parla dell'ammessione alla Camera, vuole per questo che oltre agli altri requisiti concorra l'età di anni 30 compiti ed il signor Berti ha l'età richiesta ora che si tratta di ammetterlo alla Camera.

Ma la difficoltà sta nell'art. 97 delle legge elettorale dicente « Chiunque può essere eletto a deputato, *purchè* in esso » concorrano i requisiti voluti dall'art. 40 dello Statuto. » Si tratta cioè di vedere se con questa disposizione la legge abbia voluto estendere all'eligibilità le condizioni dallo Statuto richieste per l'ammessibilità.

Fuvvi chi osservò che l'art. dello Statuto, il quale si esprime in termini chiarissimi circa la sola ammessione, deve prevalere all'art. della legge elettorale espresso in modo complessivo e riferentesi all'art. dello Statuto, intendersi anzi riferirsi al senso ed all'effetto del medesimo, in tutta la sua estensione; cosicchè siccome lo Statuto non richiede quella età fuorchè per l'ammessione, così debba dirsi che la legge elettorale non intese applicare altro senso all'art. 97; che infatti lo scopo di quel requisito si ottiene, quando questo si esiga all'ammessione, sebbene non vi fosse all'elezione, giacchè la presunta maturità di senno che la legge riconosce ai 30 anni è d'uopo averla allora che si tratta di farne uso: che anche per riguardo agli elettori, non devesi pretendere l'età all'epoca dell'elezione, non potendo essi conoscerla precisamente: che le leggi e le costituzioni di quei paesi da cui furono in gran parte desunte le disposizioni del nostro Statuto, e della nostra legge elettorale, fecero espressa menzione di tal condizione per rapporto all'eleggibilità, cosicchè non avendo la nostra legge adoperata simile locuzione esplicita, doversi credere non essere simile la volontà del legislatore.

Altri invece sostengono, che la legge elettorale non viene ad urtare collo Statuto, quand'anche si ammetta estesa per essa all'eleggibilità la condizione dallo Statuto richiesta per la ammessibilità. Che anzi la legge elettorale occupandosi appunto dell'elezione, dovette occuparsi delle condizioni per l'eleggibilità, cosicchè il suo senso è di volere per l'elezione quello che lo Statuto richiede per l'ammessione. Che se basta allo scopo della legge che vi sia l'età prescritta al tempo dell'ammessione, rimarrebbe però aperta la via all'incertezza, e talvolta all'arbitrario, qualora quella condizione non si richiedesse anche al tempo dell'elezione, essendo quest'epoca certa e determinata: che la considerazione dell'ignoranza in cui possono essere gli elettori per rapporto ad una condizione quale è quella dell'età, non potrebbesi tenere in conto, quando la legge avesse veramente prescritta quella condizione per la capacità del candidato: e che se la nostra legge elettorale non prescrivesse espressamente per l'eleggibilità la condizione dell'età, la volle però implicitamente richiamandosi in proposito dell'elezione all'art. 40 dello Statuto, ove quella età è richiesta per l'ammissibilità.

Queste sono le varie ragioni addotte nell'ufficio pro e contro la validità dell'elezione. L'ufficio vostro le pose in bilancio ed i suoi membri si pronunciarono quasi all'unanimità in favore della validità dell'elezione e mi incaricarono di venire a proporre alla vostra deliberazione l'approvazione del professor Domenico Berti a deputato del collegio elettorale di Savigliano.

Brofferio. Signori, noi siamo i chiamati a fare le leggi di questo paese, a noi più che ad ogni altro deve stare a cuore la franca esecuzione delle medesime; e se vogliamo che i tribunali fedelmente le applichino, noi pei primi dobbiamo mostrarci sacerdoti imparziali della giustizia evitando ogni specie di sottigliezze.

L'art. 40 dello Statuto dichiara che deve essere cittadino dello Stato ed aver compiuta l'età di 30 anni colui che vuole essere ammesso alla Camera. Esso parla di ammessione e non di elezione; per regolo di questa havvi la legge elettorale, il cui articolo 97 dichiara essere richieste le stesse condizioni che all'art. 40 dello Statuto; mi pare quindi ben chiaro volere la legge elettorale compiute per l'elezione quelle condizioni che lo Statuto richiede per l'ammessione, epperciò essere necessaria l'età al tempo dell'elezione. Che se si adottasse una contraria interpretazione, si condurrebbe un'assurdità nella legge, mentre permetterebbe che un individuo di 20, 25 anni potesse validamente essere eletto a deputato. Io dichiaro che per me il testo della legge è così chiaro, che senza sofismi e sottigliezze vedo impossibile una contraria decisione.

Protesto che in questa mia opposizione alla convalidazione della nomina non metto alcuna considerazione personale, che anzi sarei ben lieto di veder sedere su questi banchi il prof. Berti, che ne è per ogni verso meritevolissimo; ma mio primo ed unico pensiero si è la retta interpretazione della legge ed il bando ai sofismi ed alle sottigliezze, colle quali vorrebbesi fare adottare una deliberazione che oppugna evidentemente collo stesso testo della legge.

Ravina. Il signor Brofferio si scatena con tutta la sua eloquenza contro i sottilizzatori, ed intanto dice sofismi da disgradarne nonchè i moderni sofisti, ma ancora gli antichi della Grecia (*risa*). Si è appunto stando all'equità, ai sani principii d'interpetazione che devesi convalidare la presente elezione. Quali sono le norme legislative a questo riguardo?

Lo statuto e la legge elettorale. Lo statuto deve certamente venir prima quale legge organica, ed esso richiede solo l'età all'ammessione: viene poscia l'art. 97 della legge elettorale, il quale dice essere necessarie le condizioni volute all'art. 40 dello statuto; questo richiede l'età all'epoca della ammessione, è dunque chiaro che la legge elettorale richiede pure l'età all'epoca solo dell'ammessione, e non della elezione. Esaminate le leggi, vedesi che il legislatore ha introdotte le condizioni, che voleva esigere: questa dell'età per l'elezione non havvi dunque *inclusio unius, exclusio alterius*, ed a noi imparziali interpreti non è lecito di aggiungere a quanto il legislatore espresse. Fosse ancora il testo in opposizione allo spirito della legge, che allora comprenderei come abili sottilizzatori volessero cercare, appoggiandosi allo spirito con intricati sofismi, di dare una contraria interpretazione. Ma quale può essere lo spirito del legislatore nel richiedere l'età di 30 anni? Che non intervengano nella formazione delle leggi, persone, che per la giovane loro età presumesi non aver ancora le necessarie qualità e cognizioni. Ora quand'è che queste qualità sono veramente rese necessarie? Quando l'eletto abbia a prender parte ai lavori parlamentari; *atqui* il nostro nuovo eletto in tal epoca ha raggiunta l'età voluta dalla legge, dunque la sua nomina, stando anche allo spirito della legge, deve essere convalidata.

Siotto-Pintor combatte Ravina, appoggiandosi all'assurdo che ne varrebbe da simile interpretazione della legge, per cui anche uno non suddito, non avente diritti civili e politici e nell'età di 18, 20 anni potrebbe essere eletto a deputato. Egli dice che sebbene l'argomento *ab absurdo* non sia il più filosofico, conduce non meno a giuste conclusioni.

Lanza. L'onorevole Siotto-Pintor aggiunse alle ragioni già addotte dal signor Brofferio per invalidare l'elezione, quest'altra, che se all'epoca solo dell'ammessione si richiedesse l'età, neppure le altre condizioni si potrebbero esigere al tempo dell'elezione: se esso avesse pure indicati gli inconvenienti che ne verrebbero da una nomina a deputato di una persona non suddita, non avente diritti civili e politici; ma pure questi inconvenienti il signor Siotto-Pintor non li ha dimostrati, ed io non li vedo, di modo che quel suo argomento non mi fa ritrarre dal credere valida l'elezione di Savigliano. La ragione di dire che uno potrebbesi far eleggere all'età di 20 è di tale leggerezza, che ognuno lo riconoscerà solo che ponga mente che la Camera deve essere rieletta ogni 5. anni. Essendo la questione tanto chiara, io non mi farò ad addurre argomenti, citerò solo un precedente analogo di una nazione a noi vicina.

Nel 1817 il celebre Casimir Périer fu in Francia eletto a deputato mentre ancora non avea l'età voluta dalla legge: quella Camera credette tuttavia dover approvare quell'elezione, perchè l'eletto aveva l'età all'epoca dell'ammessione; il relativo articolo della Carta francese era identico al nostro. Io quindi spero che la Camera vorrà all'esempio della Camera francese convalidare l'elezione.

Brofferio. L'attitudine del signor Ravina mi aveva fatte sperare profonde, saggie e legali le ragioni che sarebbe per addurre: ma invece quelle che addusse mi fecero persuaso che se ella è cosa facile il trovar dei Carneadi, è ben più difficile il trovare dei Socrati. Il tutto della legge è così chiaro, che havvi ben bisogno di sofismi da Carneade per poterlo combattere. Ma poichè il signor Ravina pronunciava un'assioma latino: *inclusio unius est exclusio alterius*, mi permetterà che gliene alleghi io un'altro, ed è *quod ab initio non valet, tractu temporis convalescere nequit*. Se la nomina del candidato non è valida al punto dell'elezione, come mai vuole il sig. Ravina, che divenga tale all'epoca dell'ammessione? con tal principio bisognerebbe riconoscere ammissibile alla Camera colui che non fu validamente eletto. La questione sta sempre: se non vuolsi obbligata l'età di 30 anni per l'elezione, quale sarà l'età che si dovrebbe avere, quando vassi alla candidatura? È vero che il signor Lanza disse, tale questione di una somma leggerezza, ma intanto a questa leggerezza non seppe che rispondere, e la decisione dell'elezione dipenderebbe da eventualità, dal ritardo, per es., della riunione del Parlamento, ovvero da altre sottigliezze nell'esame dell'elezione, che io non saprei come definire.

Si ricordi la Camera della decisione da essa presa relativamente alla nomina del sig. Gandolfi, il quale sarebbe stato eleggibile secondo lo Statuto, ma non lo era stando alla legge elettorale; la Camera ne invalidò l'elezione.

Duolmi sia stato allegato il caso del sig. Casimiro Périer, poichè tristi ricordi sveglia quell' atto che fu non un atto legale, ma un atto politico che la Camera francese volle allora sancire.

Balbo. Se si desse alla legge elettorale l'interpretazione voluta dall'avvocato Brofferio, verrebbe questa a restringere i diritti dallo Statuto accordati ai cittadini, e lasciando anche a parte la questione se una legge possa derogare allo Statuto, la sola considerazione che la legge elettorale fu un'emanazione non dei tre poteri, ma bensì dello stesso legislatore, pare che non sarebbe tale interpretazione secondo lo spirito di chi dettava la legge.

Sineo. È chiaro che l'articolo 97 della legge elettorale si riferisce al disposto dell'articolo 40 dello Statuto. Tutta la questione pende dunque da quest'articolo, e relativamente all'interpretazione del medesimo abbiamo un precedente nella candidatura del sig. Terenzio Mamiani, che non era neppure cittadino delle provincie allora facienti parte del nostro regno: tuttavia, nella considerazione che il ministero, ove venisse eletto, gli avrebbe date le lettere di nazionalità, il ministero stesso lo faceva proporre pel collegio di Caraglio; è dunque chiaro che le condizioni dell'articolo 40 si vogliono solo all'epoca dell'ammessione; che anzi io crederei conforme allo spirito della legge la convalidazione di un'elezione anche quando all'eletto mancasse ancora l'età al giorno della verifica dei suoi poteri (*rumori*), ma dovesse fra brevissimo tempo raggiungerla: di tal principio ne abbiamo una prova nel sistema adottato nel Senato.

Giannone. Debbo rispondere ai sarcasmi del sig. Brofferio, poichè anche quando l'elezione venga invalidata, il sig. Berti non tarderà a sedere fra noi, e non posso permettere che si passino senza risposta parole che potrebbero ferire la sua delicatezza.

Nell'ufficio non fuvvi alcun maneggio: seppesi tosto ch'egli non aveva ancora l'età, ed io fui incaricato di richiederlo della fede di nascita. Lo feci con lettera, e due giorni dopo ebbi da lui il chiesto documento; i due giorni erano indispensabili perchè potesse provvederselo, nè mise maggiore ritardo.

Miglietti. Argomentando dagli articoli 98 e 100, nei quali quali veggonsi nominati gli ineleggibili, e fra essi non compresi i mancanti degli anni 30, ne trae conseguenza per l'eleggibilità di questi ultimi.

Ravina. Il signor Brofferio disse esser persuaso che è cosa facile il trovare dei Carneadi, è difficile avere dei Socrati, ebbene io non divido questa sua convinzione; è cosa facile; l'ammetto, il trovar dei sofisti; non intendo combattere tale asserzione al signor Brofferio (*risa*), ma degli spiritosi ed abili sofisti come Carneade è difficilissimo; ed infatti si è la modestia che non mi permette di accettare per me il nome di Carneade, di cui intendea onorarmi l'avvocato Brofferio (*risa prolungate*); bensì cedo molto più volentieri ad esso il titolo di Socrate. Il molto reverendo sacerdote Brofferio (*rumori e risa generali*).

Presidente. Signor Ravina, non lo posso lasciar proseguire, rammenti che sono vietate le personalità.

Ravina. Il signor Brofferio per eludere l'assioma legale da me allegato, ne pronunciò un altro che per nulla scioglie, ma solo stabilisce la questione che ora agitasi fra noi, poichè la questione sta appunto nel vedere se l'elezione del sig. Berti *non valeat ab initio.*

Quanto all'esempio addotto del sig. Gandolfi, io vi noto immensa la differenza, poichè ivi la legge intese escludere un'autorità amministrativa che potrebbe influenzare l'elezione, mentre io non credo che l'età del candidato possa esercitare influenza alcuna sugli elettori. Del resto, in quistione così chiara non voglio intrattenere di più la Camera.

Brofferio. Mi preme di rispondere al signor Cesare Balbo, perchè la sua voce ha molta autorità in quest'Assemblea. Egli diceva che la legge elettorale fu fatta dal solo Re, che non aveva il potere di variare allo statuto; il potere lo aveva per espressa riserva fattasi nello statuto, ma egli non variò, che anzi seguì lo statuto, adottando nella legge elettorale la stessa età che nello statuto, dimodochè non puossi neppur dire che lo abbia ristretto.

L'esempio del sig. Mamiani, addotto dall'avv. Sineo, per poco che si esamini, vedrassi stare ben più contro che in favore della tesi da lui sostenuta.

Dichiaro poi che io non intesi mai ferire menomamente la delicatezza del sig. Berti, che credo essere la parola *sottigliezza* usata assai nel parlare cortese, e ben si dice sottile ingegno, sottile criterio, e via via; nuovamente protesto che sarei ben lieto per riguardi personali al sig. Berti di poter approvare la sua elezione.

(*La chiusura, la chiusura!*)

Tecchio. Il sig. Brofferio dice che il legislatore erasi riservata piena e pienissima la facoltà di fare la legge elettorale; ciò non è vero: la riserva limitavasi alla facoltà di stabilire il modo d'esecuzione dello statuto. Non avrebbe dunque potuto da quello scostarsi.

Balbo. Non dissi mai che il Re non avesse allora il potere legislativo, so benissimo che l'aveva in virtù della riserva fattasi, ma sostengo che non poteva con quello derogare lo statuto (*segni d'approvazione*).

Lanza domanda la parola.

Presidente. La chiusura fu chiesta ed appoggiata, la debbo mettere ai voti.

Siotto-Pintor vuol parlare.

Il presidente interroga la Camera se intenda chiudere la discussione.

La chiusura non è approvata. Continua la discussione.

Buffa. Il deputato Brofferio domandò qual fosse l'età necessaria per essere eletto. Io credo che già siasi risposto prima. Il deputato Lanza disse che lo Statuto richiedeva l'età di trent'anni, e questa è una risposta perentoria. Nè vale l'esempio del signor Gandolfi, perchè assolutamente chi ha la carica che egli aveva non può essere ammesso, secondo l'art. 98 della legge elettorale. Invece l'età di 30 anni necessaria pei deputati non riguarda che l'ammessione. Il signor Mamiani poi non era cittadino, nè al tempo dell'elezione, nè a quello dell'ammessione.

Siotto-Pintor chiede l'età precisa del signor Berti, fede di

Giannone. La fede di nascita del sig. Berti porta la data dei 12 novembre 1822. (*risa*).

Si porta la fede al presidente che accerta la data. L'epoca della nascita è il 12 novembre 1820, quella del battesimo il tredici.

Siotto Pintor. Il signor Berti ha dunque compiuta l'età voluta solo ieri, e stava perciò in potere della commissione, facendo prima la relazione, l'impedire l'ammessione.

Josti. Desidero sommamente la nomina del signor Berti, ma non sono ancora persuaso della sua legalità. L'articolo 26 della legge dice che si può esser eletto quando concorrono tutti i requisiti dell'articolo 40 dello Statuto; adunque che concorra l'età di trent'anni con tutti gli altri requisiti, sfido qualunque sottigliezza a provar il contrario.

Non so intendere diversamente la legge, non ostante la mia simpatia al sig. Berti.

Asproni. Per quanta sia la mia stima pei talenti del sig. Berti, non posso assolutamente approvare questa elezione, perchè non v'è niente di più pericoloso che non attenersi scrupolosamente alla legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

Poste a partito le conclusioni della commissione, dopo prova e contro-prova, non sono approvate, e l'elezione è quindi dichiarata nulla.

I ministri in questa quistione si astengono dal votare. I deputati votano pro o contro l'ammessione promiscuamente a destra ed a sinistra.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta del deputato Rosellini.

Giannone. Aveva proposto da principio che la Camera o decidesse che nella nuova sessione i lavori incominciati non s'interrompessero, o si chiudesse tosto la sessione, e ciò per risparmio di tempo. Allo stato delle cose, e dovendosi presentar nuovi progetti d'urgenza, è impossibile continuar questi lavori. Sono convinto che nè nello Statuto, nè in alcune leggi non v'è motivo per cui non si possano continuar i lavori. Ho tuttavia motivi pel contrario, e m'unirei perciò col deputato Michelini che quest'affare si mandasse alla commissione del regolamento; e a questo proposito aveva immaginato un abbozzo d'articolo da inserirsi nel regolamento, essendo questo un argomento d'interesse interno.

Pallieri. Signori, io non seguirò l'on. preopinante nell'esame del merito della questione sollevata sul fine della tornata di ieri. Io credo che la Camera riconoscerà la convenienza di nominare una commissione, coerentemente alla proposta dell'onorevole signor Rosellini, e quando tale commissione avrà fatto il suo rapporto, sarà allora il caso di discutere il merito delle conclusioni che presenterà alla Camera.

Io noterò solo che la questione, *complessivamente* sinora considerata, vuol essere distinta in due altre: l'una meramente *regolamentare*, l'altra più importante e d'ordine *legislativo.*

La questione, il cui scioglimento dipende dai tre poteri colegislativi, consiste nel vedere se un progetto per divenir legge debba essere e dall'una e dall'altra delle due Camere in *una stessa* sessione adottato. Egli è anzi evidente che questa quistione non può venire in senso affermativo risolta, se nel senso stesso non concorrono tutti i poteri colegislativi. A che, infatti, varrebbe che quest'Assemblea ritenesse, per esempio, potere il Senato nella prossima sessione occuparsi, senza previa nuova adozione per parte nostra dei bilanci che gli vennero or sono alcuni mesi presentati, se diversa fosse l'opinione del Senato?

Converrebbe necessariamente, per dar nuova vita a tali progetti, che una nuova loro adozione seguisse in questo recinto.

Questa questione è stata profondamente trattata e discussa in Francia nel 1831 e nel 1832.

Il deputato Salverte sul fine del 1831 fece una proposta di legge all'oggetto di far cessare la pratica che era invalsa, di risguardare definitivamente come non avvenuti i lavori parlamentari non compiti definitivamente in una sessione. Tale proposta venne adottata alla quasi unanimità dalla Camera dei deputati, e venne reietta alla quasi unanimità dalla Camera dei pari, dopo una luminosissima discussione alla quale presero parte i più eminenti de'suoi membri.

Al voto della Camera dei pari io credo conforme la pratica di tutti i Parlamenti, eccettuato quello solo del Belgio.

Durando: e della Spagna.

Pallieri. E della Spagna come sento dal sig. Durando.

Per altra parte è semplicemente *regolamentare* la questione che riguarda i lavori che già furono incominciati dalla Camera e non terminati nella sessione: egli è manifesto che a questo riguardo la Camera, in virtù della sua iniziativa può determinare ciò che crede più conveniente; qui la sua competenza è assoluta; la Camera potrà stabilire sia che la chiusura porti interruzione assoluta de'suoi lavori, come lo porta la proroga in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America; la Camera potrà stabilire che continuino da una sessione all'altra senza interruzione, come ciò ha luogo nel Belgio.

La Camera potrà stabilire, se lo crede a proposito, che in una nuova sessione quei lavori soli si possano riprendere, per cui già siasi fatto rapporto, come decise in Francia l'ultimo giorno del 1832 la Camera dei deputati.

Queste semplici osservazioni io sottoposi allo scopo di precisare le quistioni che dovrebbero far l'oggetto dell'esame della commissione, di cui ben opportunamente il deputato Rosellini ha proposto la nomina.

Siotto-Pintor aderisce all'opinione del Rosellini.

La Camera non essendo più in numero, l'adunanza è sciolta alle ore 4, 20.

Ordine del giorno della tornata dei 15.

Continuazione della discussione sulla proposta Rosellini.
Progetto di legge sull'arginamento del torrente Gélon.
Progetto di legge di proroga del trattato colla Francia.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 13 *novembre.* — Dalla *Gazzetta di Genova.* Nel mattino di domenica scorsa l'accademia di filosofia italica, dei cui pregievoli e dotti lavori già tenemmo informati i lettori del nostro giornale, ripigliava il corso delle sue regolari tornate, interrotto dalle vacanze autunnali.

L'adunanza riuscì oltre l'usato frequente e pel numero dei socii e per quello degli uditori e dei membri dei vari corpi insegnanti della città, specialmente attratti dal desiderio di udire il discorso di riapertura che dovea pronunciarsi dal conte Terenzio Mamiani, presidente temporaneo dell'accademia.

Il tema svolto dal sommo scrittore quello si fu di provare come lo studio della filosofia sia in oggi di estrema necessità per condurre a bene la cosa pubblica; e come, d'altra parte, l'indole speciale dei tempi e degli ingegni attuali ne renderà copioso e certissimo il frutto.

Fu specialmente ammirata la parte del discorso in cui il Mamiani delineò la natura particolare, i limiti e gli effetti dello scetticismo moderno.

PARMA. — Troviamo nella *Gazz. di Parma* parte officiale, che il consigliere di Stato presidente dell'interno, V. Cornacchia, in data 5 novembra corrente, dispone:

I mille uomini che giusta il decreto ducale del 28 ottobre 1850 sono da prelevarsi per secondo contingente sulla leva militare della classe del 1851 saranno dati dalle cinque provincie di questi Stati sulla proposizione indicata come segue:

Parma, popolazione 141293, contingente generale 287, parziale di attività 229, di riserva 58 — Piacenza 140126, 285, 228, 57 — S. Donnino 130924, 266, 213, 53 — Borgotaro 49341, 100, 80, 20 — Lunigiana 30148, 62, 50, 12.

Somma 491832, 1000, 800, 200.

MODENA, 11 *novembre.* — Con regio chirografo del giorno 4 corrente dall' A. R. del regnante sovrano fu traslocato il conte Teodoro de Volo, già consigliere del ministero degli affari esteri, al posto di delegato del ministero dell'interno per la provincia di Modena.

Con altro regio chirografo del giorno medesimo il signor conte Giovanni Galvani viene promosso alla carica di consigliere presso il ministero degli affari esteri, in luogo del conte Teodoro de Volo.

(*Mess. di Modena*).

TOSCANA. — S. A. I. e R. il granduca con sei separati decreti del 31 ottobre decorso si è degnata disporre quanto segue:

1. Il commendatore Ottaviano Lenzoni, ministro residente presso la regia corte di Napoli, è nominato ministro plenipotenziario di Toscana presso la I. e R. corte di Vienna;

2. Il marchese Pompeo Provenzali, segretario della legazione toscana in Napoli, e Francesco Bottaro Costa sono rispettivamente nominati ai posti di segretario e di cancelliere della legazione toscana in Vienna;

3. Il cav. Luigi Bargagli, segretario della legazione toscana in Parigi, è nominato incaricato d'affari di Toscana presso il governo delle Due Sicilie;

4. La cancelleria per gli affari toscani in Londra, istituita col decreto dei 30 novembre 1848, è soppressa;

5. Il march. comm. Jacopo Tanay de'Nerli, segretario della legazione toscana in Torino, è nominato ad uguale ufficio nella legazione in Parigi;

6. Il cavaliere Luigi de' Frescobaldi, addetto alla legazione toscana in Parigi, è nominato segretario della legazione in Torino. (*Mon. Toscano*).

ROMA, 9 *novembre.* — Il *Giornale di Roma* reca officialmente la nomina dell' ex-preside di Soperga Guglielmo Audisio a canonico della basilica di S. Pietro in Vaticano.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Times* pubblica una lettera diretta dal signor d'Israeli al luogotenente del contado di Buckingham, cioè al principale magistrato del contado di cui quel distinto oratore è il rappresentante. In questa lettera il signor d'Israeli si burla del terrora che inspirano a lord Russell le usurpazioni del Papa, e cerca di dimostrare che i whigs si mettono oggi in contraddizione col loro passato, e che il primo ministro il quale ha voluto rendere i puseisti risponsabili delle imprese dei cattolici, è egli stesso l'autore di ciò che avviene oggidì alla Chiesa anglicana.

FRANCIA. — PARIGI, 11 *novembre.* — I giornali notevoli per la loro opposizione al governo esecutivo continuano ad aggiustar fede alla rivelazione fatta dal commissario di polizia dell'Assemblea nazionale, e dichiarano che il comitato permanente di quel corpo crede realmente che si fosse ordita una congiura per assassinare i signori Dupin e Changarnier. Anzi alcuni di quei giornali asseriscono che l'Assemblea, affine di manifestare la sua approvazione pel zelo del sig. Yon, commissario in questione, lo compenserà con uno stanziamento sul bilancio dell'Assemblea della sospensione della sua provvisione ordinata dal prefetto di polizia. Tuttavia è probabile che se i giornali, i quali dichiarano prestar fede alla realtà della congiura, avessero veduta la dichiara dei pizzicagnoli della via de Saussaies, ove dicevasi essersi tenuta dai cospiratori una ragunata, avrebbero parlato meno positivamente, e che il sig. Yon avrebbe modificato assai il suo rapporto se si fosse portato in detta via ed accertato che niuna radunanza vi aveva avuto luogo. Persone in cui riponiamo ogni fiducia ci assicurano che quindici giorni sono correva voce in un circolo politico della notizia data alla commissione permanente ma che la era considerata come una mera favola. (*Galignani*).

— Sabato fu tenuto un consiglio di ministri, in cui dicesi siasi tenuto lungamente discorso delle cose di Alemagna. Dopo essersi disciolto dicevasi nei circoli diplomatici essersi mandato un messaggio dal ministro francese alla corte di Vienna, in cui le si raccomanderebbe quanta moderazione è possibile nelle differenze colla Prussia, onde possano continuare le pratiche per la conservazione della pace.

— L'*Assemblée Nationale* dice che il sig. de Laborde con altri legittimisti intende proporre all'Assemblea la formazione di una commissione di 15 individui per prendere in considerazione le modificazioni che sarebbe conveniente fare alla legge elettorale dei 31 maggio 1850.

LILLA. — Secondo il *Journal de Lille* l'elezione del general Lahitte tornò molto benefica alle classi lavoranti di quella città. Non sì tosto fu conosciuto il risultamento dell'elezione si posero in esecuzione ordini per fabbriche e manifatture che erano stati sospesi, e vi è ragione di credere che non mancherà occupazione per quest'inverno.

— Leggesi nella *Patrie*: Egli fu per isbaglio che noi annunciammo essere il ministro dell'interno stato udito ieri dalla commissione di permanenza. Nissun ministro assisteva alla riunione di ieri.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: Si è sparsa voce che il generale Changarnier abbia scritto alla duchessa d'Orléans di trovarsi in una delle città del Belgio cui fa capo il telegrafo elettrico per essere in grado di accorrere immediatamente qualora gli eventi volgessero in favore del suo figlio.

ALEMAGNA. — Il giorno 8 arrivò a Berlino la risposta dell'Austria alle ultime proposte della Prussia. Il consiglio dei ministri si radunò immantinente per deliberare in proposito, però le notizie di Berlino di quella data non ci fanno ancora conoscere nè il senso della risposta, nè la risoluzione presa nell'anzidetto consiglio ministeriale.

I fogli tedeschi annunciano inoltre la mobilizzazione delle milizie del granducato di Assia, le quali si congiungeranno colle truppe austriache e formeranno con queste un corpo d'osservazione presso Aschaffenburg. Un altro corpo austriaco verrà stanziato, col consenso del governo assiano, sulla riva sinistra del Meno nelle vicinanze di Seligstadt. Codesta attitudine ostile presa dall'Assia granducale spiega a sufficienza la necessità annunciata dai giornali ministeriali di Berlino di ritirare le truppe prussiane nel granducato di Baden, perchè, in caso di conflitto, quella milizia rimarrebbe separata dal territorio prussiano, circondata dai Bavaresi, dai Wurtemberghesi e dagli Assiani senz'altro luogo di rifugio che la Francia o la Svizzera. Perciò la Prussia raccoglie le sue truppe nel granducato per formare, sotto gli ordini del generale Schreckenstein, un corpo d'armata che prenderà posizione fra il Murg e il Necker dove potrà appoggiare la sua ala destra sulla Turingia.

Intanto le due armate in presenza nell' Elettorato si sono messi in una posizione affatto ostile. Gli avamposti bavaresi e prussiani sono a distanza d'un quarto di lega nelle vicinanze di Fulda. Questi ultimi hanno inoltre fortificato la loro posizione innondando una parte della vallata.

WURTEMBERG. — Abbiamo notizie di Stoccarda in data dell'8 novembre.

La maggioranza dell'ora sciolta Assemblea degli Stati ha deciso d'indirizzare al popolo un proclama per invitarlo a protestare contro la violazione della costituzione per parte del governo, il quale vuol fare ritorno al sistema delle antiche Camere. Si dice che il ministro delle finanze, de Knopp, si ritiri per cedere il posto al signor Warnbuhler. Si aspettano misure energiche per parte del governo contro la commissione dell'Assemblea, perchè il governo la considera come illegittima. Tuttavia la commissione continuerà a sedere finchè non sarà usata violenza contro i suoi membri. A proposito di commissione permanente egli è da notarsi che ve ne sono due, avendo il club Schoder proceduto alla nomina di una commissione permanente malgrado la protesta del governo a questo riguardo. — Quanto alla commissione del 10 agosto 1849 il governo non l'ha ancora convocata; dicesi che i membri della medesima vogliano deliberare prima di accettare o di rifiutare il mandato che viene loro offerto.

— Facciamo seguire il proclama del re al popolo wurtemberghese.

Wurtemberghesi!

Costretto dalla situazione straordinaria ed eccessivamente grave in cui si trova l'Alemagna di procedere ad armamenti divenuti indispensabili non solo per la difesa del nostro paese, ma eziandio per l'accompimento dei doveri che c'incombono verso la Confederazione germanica, noi abbiamo fatto invitare l'Assemblea degli Stati ad accordare la somma di 300 mila fior. per la compra dei cavalli necessari per l'artiglieria e per il treno.

Ma il contegno tenuto dalla Dieta in quest'occasione ci mette nell' impossibilità di continuare ad aver che fare colla medesima, poichè non solo ha risposto con un rifiuto alla domanda da noi indirizzatale, pretendendo che non era fondata nè formalmente, nè materialmente, ma protestò ben anche contro ogni opera relativa agli armamenti in questione, facendo intendere che non consentirebbe se non alle spese che richiederebbe una neutralità armata, assolutamente infattibile agli occhi di qualunque uomo imparziale. Questa condotta è in diretta opposizione coi nostri diritti e coi nostri doveri come membri della Confederazione germanica; essa inoltre compromette così evidentemente gli interessi del paese, ch'egli torna inutile di entrare in un più lungo esame in proposito. Quelli soli che interamente sono al buio dell'attuale stato di cose o che sono animati da mal volere possono sostenere che il nostro procedere avrebbe esposto il paese ad un'occupazione nemica con tutti i mali che ne sono la sequela. Inoltre risultava dai rapporti della commissione di costituzione, che certi capitoli importantissimi della costituzione contenevano delle disposizioni cotanto incompatibili col nostro progetto, ch'egli era impossibile di neppure pensare ad intendersi coll'Assemblea a questo riguardo. Fu necessario sciogliere nuovamente l'Assemblea, e siccome la legge del 1 luglio dell'anno scorso, la quale non poteva avere che un carattere transitorio, non potrebbe evidentemente più essere applicata, dappoichè fu dimostrato che l'indifferenza per le elezioni da farsi a norma di questa legge è andata sempre crescendo, non resta altro mezzo, ponderate tutte le emergenze di fatto e di diritto, che di ristabilire l'opera della costituzione nello stato in cui trovavasi prima della promulgazione della legge del primo luglio dell'anno scorso.

Indi ne viene, e noi non abbisogniamo di darne l'assicurazione positiva, che qui punto non si tratta di un ritorno definitivo alle vecchie istituzioni, ma che le trattative per la revisione della costituzione avranno luogo per la via che fin da principio era la più naturale, e che meglio sarebbe stato di non abbandonare. Noi prenderemo anche in proposito le misure preparatorie tosto che le circostanze ce lo permetteranno.

Una conseguenza inevitabile dell'abbandono della legge del primo luglio dell'anno scorso fu che non doveva rimanere alcun comitato di questa Assemblea, all'elezione del quale l'anzidetta legge non provvede, atteso che vi sarebbe stato anticipatamente fra il comitato e la futura Assemblea degli Stati una contraddizione insolvibile che avrebbe necessariamente provocato i più gravi conflitti, che era nostro dovere di prevenire in virtù del § 89 della costituzione. Tuttavia onde il controllo costuzionale degli atti del nostro governo non sia interrotto un solo istante, mnoi abbiamo convocato l'ultimo comitato che fu eletto secondo la costituzione del 1819 e siccome noi per il presente lo riteniamo per il solo organo legale della rappresentanza del paese, noi ci opporremo con tutti i mezzi energici che ci dà la legge all'installamento di un altro comitato.

Del resto prendendo provvisoriamente, in conformità del §. 89 della costituzione, le misure richieste dall'interesse del paese, noi siamo persuasi di non far altro che obbedire alle leggi di una ineluttabile necessità, e ci lusinghiamo che il nostro popolo fedele, che tutte le autorità del paese apprezzeranno i motivi della nostra condotta, e si uniranno a noi per reprimere prontamente ed energicamente ogni tentativo che potrebbe essere fatto da gente mal intenzionata nello scopo di turbare l'ordine pubblico.

Noi non abbiamo bisoguo di assicurare che, facendo uso del diritto confertoci dal § 89 della costituzione noi riguarderemo sempre questa costituzione come la regola dei nostri atti governativi e non ricorreremo alle misure straordinarie ammesse da quest'ultima se non in quanto lo richiederà imperiosamente il bene dello Stato.

Wurtemberghesi! Abbiate confidenza nel vostro re, il quale durante 34 anni ha fatto del vostro ben essere l'oggetto della sua più viva sollecitudine, e che non cesserà dal consacrare le sue forze e la sua vita a raggiungere questo scopo.

Stoccarda, il 7 novembre 1850.

GUGLIELMO.

Müller, Wächter, Spittler, Linden, Knapp, Plessen.

— Il giornale francese di Francoforte ha fra le ultime notizie:

« Ieri nei circoli bene informati si assicurava che il gabinetto di Vienna aveva accettato tutte le proposte della Prussia, fra le altre quella di tenere a Dresda le libere conferenze.

— Lo stato-maggiore generale dell'armata prussiana si è trasferito a Manheim l'8 novembre.

OBLAZIONI PER BRESCIA.

Dai superiori dei varii dicasteri ed allievi della R. M. accademia in ll. 424. 40 state versate a mani del cassiere di città.

— Riceviamo la seguente lettera.

Vercelli, 11 novembre 1850.

Ill.mo sig. Direttore,

Ho già fatto tenere prima d'ora a cotesto comitato centrale pe' soccorsi a Brescia scudi effettivi cinquecento e sessanta. Sono lieto di poter aggiungere alla somma suddetta lire 778 e 35 cent., le quali unite alle 2800 precedenti, ammontano a lire 3578, cc. 35, risultato delle obblazioni di questa egregia popolazione.

Voglia in cortesia, sig. Direttore spettabilissimo, farne cenno nel suo applauditissimo giornale, mentre mi pregio di dirmi

Suo umil. servo
Prof. CRISTOFORO BAGGIOLINI
direttore del *Vessillo Vercellese*
presidente del comitato pei soccorsi di Brescia
in Vercelli.

Oggi pure riceviamo la seguente:

Illustrissimo signore

Torino, 12 novembre 1850.

Delegato da S. E. il generale Maffey, comandante superiore della guardia nazionale di questa città, ad incassare le obblazioni che sarebbero state da questa milizia versate a sollievo del magnanimo popolo di Brescia, cui l'imperversare del destino raddoppiava la simpatia in ogni cuore educato all'amore di patria, egli è con vera soddisfazione che adempiendo a questo mio incarico io possa passare alla V. S. Ill.ma in oggi una prima nota di queste obblazioni, nel mentre ho l'onore di annunciarle che l'ammontare di essa venne in quest'oggi versata a mani del sig. Carmagnola, tesoriere di questa città, e con riserva di ripetere queste trasmissioni, ove le seconde liste di sottoscrizione che sono in corso nelle varie compagnie siano portate a compimento (ritardo questo prodotto dall'essere in questa or scorsa stagione molti militi assenti da questa capitale) passo all'onore di raffermarmi con predistinta stima e considerazione.

Di V. S. Illustrissima

Umil. dev. servitore
Il magg. di stato-magg., tesoriere delegato,
P. CALCAGNO.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Prima lista delle offerte a favore di Brescia.

Comando superiore ll. 50. *Legioni.* 1.a Legione, Po e borgo Po ll. 1553 75. 2.a id. Dora e borgo Dora ll. 2032 80. 3.a id. Moncenisio e Borgonuovo ll. 1107. 4.a id. Monviso ll. 1200 75. Totale ll. 5,944 30.

Colletta alla passeggiata militare della 4.a legione e comando superiore ll. 202 30. Totale generale delle offerte ll. 6,146 60.

BUSCA. — Questo municipio, sulla proposta del signor sindaco Revel, il 7 novembre votava lire 100 per soccorsi a Brescia, le quali unite a 140 lire già raccolte da una sottoscrizione di cittadini, formano 240 lire che questa città manda a quella sua magnanima ed infelice sorella. (*La Fratellanza*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 novembre.

De la Rue Emilio di Ginevra, possidente. da Ginevra. — Gerliezy Adalberto di Ungheria, studente, da Marsiglia. — Muller Giovanni Goffredo id., professore, id. — Borgia Francesco di Velletri, possidente, da Milano. — Dollfus Eugenio di Parigi, negoziante, id. — Baver Bernardo di Pesth, pittore, da Parigi.

Partiti il dì 13 novembre.

Frenilly de Oliviero di Bourneville, barone, per Milano. — Chabus Giovanni Battista di Francia, cavaliere mandatario della legione d'onore, id.

DECESSI *del* 13 *novembre in Torino.*
N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 5008

ULTIME NOTIZIE.

Ieri, nella piazza di S. Secondo vennero dal reggimento d'Aosta cavalleria eseguiti alcuni militari esercizi con tanta precisione e scioltezza, che fra i numerosi spettatori colà accorsi era universale una voce di meraviglia e di encomio.

FIRENZE, 12 *novembre.* — Questa mattina colla solita pompa sono stati riaperti i tribunali di Firenze. Nella sala della suprema corte di cassazione l'avvocato generale, cav. Donato Samminiatelli, in presenza della corte adunata e di numerosi ascoltatori ha letto un discorso d'inaugurazione che aveva per argomento le prerogative del potere giudiziario, e la linea di demarcazione che lo distingue dall'esecutivo. In questo discorso, concepito con vedute larghe e liberali, esso ha maestrevolmente toccato degli abusi dell'autorita politica, e dell'indipendenza dei giudici, e del danno dei tribunali eccezionali. Il suo discorso è stato tale da onorare altamente l'oratore e la corte suprema, davanti alla quale è stato pronunziato. (*Costituzionale*)

PARIGI, 12 *novembre.* — La seduta dell'Assemblea fu tranquillissima. I deputati si rividero e si complimentarono a vicenda, e se nelle conversazioni particolari vi fu qualche espansione politica, la tribuna rimase muta. Tuttavia un incidente provocò una certa ansietà politica e merita menzione I questori deposero una proposta, di cui il presidente ha dato lettura, la quale ha per iscopo di stabilire un commissario speciale di polizia presso l'Assemblea, che sarebbe nominato e revocato dall'ufficio, e il cui stipendio, al pari delle spese di sicurezza dell'Assemblea, sarebbe pagato dalla cassa parlamentare. Se questa proposta ha un senso, non può esser altro che un principio di ostilità contro il potere esecutivo.

— Il messaggio venne letto quest'oggi all'Assemblea dal ministro dell'interno sig. Baroche alle 3 1|2.

La lunghezza di tal documento, dice la nostra corrispondenza, non ci permette di riprodurlo ora; ne diamo quindi un solo sunto molto breve e per conseguenza molto incompleto.

Il presidente della Repubblica dopo aver dimostrato il generale miglioramento della fortuna della Francia, fa conoscere all'Assemblea che 481 *maires* e 188 aggiunti furono o sospesi o dimessi onde ristabilire l'ordine in un gran numero di comuni. La forza pubblica in altri luoghi fece fronte a tutti i bisogni; in seguito alla creazione dei grandi comandi militari, la gendarmeria ebbe pure molta parte nel reprimere ogni tentativo di disordine.

In questo punto il ministro dell'interno è tutto ad un tratto interrotto dalle risa della sinistra, la quale trova certamente straordinario che il presidente renda lodi al corpo cotanto utile della gendarmeria; ma queste indecorose risa sono tosto represse dalla maggioranza dell'Assemblea che applaudì con forza alle ultime parole del presidente.

Il ministro continuando la lettura, notifica che 2,400 deportati poterono senza inconveniente esser resi a libertà, e che nella nostra Algeria non ve ne sono ora trattenuti più di 458. Passa alle questioni economiche e di servizio generale dello Stato.

L'ora avanzata non permette alla corrispondenza di continuare.

Ci si assicura che questa comunicazione è concepita in termini così temperati e concilianti, ch'egli è impossibile che i partiti vi trovino l'ombra di un pretesto per attaccare il presidente della repubblica.

PARIGI, 12 *novembre.* — Il sig. di Persigny lascierà il suo posto a Berlino, ove sarà surrogato dal signor Armand Lefèvre, finora incaricato d'affari a Stutgard. Il sig. Touvenel ministro rimpiazza il sig. Arm. Lefèbre a Stutgard. Il signor di Buteuval deve prendere il posto del sig. Barrot a Torino.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta delle Poste* del 9 novembre annunzia officialmente:

« Ieri ebbe luogo presso Bronzell, non lungi da Fulda, un combattimento di avamposti in cui i prussiani furono gli aggressori. Rimasero feriti cinque uomini del battaglione austriaco cacciatori imperiali. Fu tirato sopra il generale di Heilbronner il quale comanda due reggimenti di cavalleria bavaresi, ma non fu colpito. I prussiani furono respinti, e Bronzell fu conservato dalle truppe federali. Il generale von der Groeben scrisse al principe Taxis, che in seguito a ordini ricevuti da Berlino egli evacuerebbe Fulda il 9 a mezzodì, e si ritirerebbe sulla via militare. »

— In Francoforte correva voce il giorno 10 che fosse avvenuto un accomodamento il giorno innanzi colla Prussia. In seguito forse a questa notizia i fondi si rialzarono. Il 5 per 0|0 metall. austr. 73 1|2 (in rialzo di 3 1|2). Il 4 1|2 per 0|0 63 1|2 (in rialzo di 2 3|4). Azioni della banca di Vienna 1040 (in rialzo di 20).

— Il sig. Bernstorf, ambasciatore prussiano a Vienna alla data dell'8 non aveva ancora abbandonato la sua residenza, ma si teneva pronto a partire ad ogni istante. Neppure l'ambasciatore austriaco non ha abbandonato Berlino.

— Sulle cose d'Alemagna una corrispondenza dell'*Indép. Belge*, in data di Francoforte del 9, così si esprime:

Ieri l'ago della bilancia pendeva ancora incerto; oggi si è definitivamente piegato da un verso. Nel mattino la casa Rothschild aveva già ricevuto la notizia di un conflitto serio fra gli avvamposti bavaresi e prussiani; *il sangue fu versato e avremo la pace.* Questo è un contro-senso, ma è pure la verità, lo dice abbastanza il bollettino della borsa, la quale si è riavuta dal suo spavento. Io vi posso pienamente confermare i ragguagli riferiti dalla *Gazzetta delle Poste* (*V. più sopra*). I prussiani abbandonano la posizione vantaggiosa di Fulda, e si dice anche la città di Cassel, dove avrebbero potuto aver sotto mano il tesoro elettorale che ammonta a meglio di 32 milioni di franchi, i quali sarebbero sempre stato qualche cosa in caso di guerra.

Il signor Manteuffel mette l'armata sul piede di guerra e nomina sotto-segretario agli affari esteri un Lecocq, uomo devoto, corpo e anima all'Austria; il signor Manteuffel sta per armare 500 mila soldati, e intanto ordina alle truppe di ritirarsi e lo ordina nel momento in cui un corpo austro-bavaro sta per irrompere nel ducato di Sassonia-Coburg. È un caos questa politica prussiana e non si può spiegarla altrimenti, se non supponendo che il sig. Manteuffel vuole soddisfare a tutte le esigenze dell'Austria nella questione assiana, e riservare tutta la sua energia per la soluzione della ricostituzione germanica.

TURCHIA. — (Dall'*Osserv. Triest.*). — Da Costantinopoli il nostro corrispondente ci dà notizia in data del 2 corrente di deplorabilissimi fatti avvenuti in Aleppo il 16 p. La popolazione ottomana di quella città unitamente all'araba invase il quartiere abitato da' Franchi, e vi commise atrocità d'ogni guisa. Costoro appiccarono il fuoco a varie abitazioni a chiese, derubarono parecchie persone, molte ne massacrarono ed altre ne ferirono. Un vescovo greco fu ucciso barbaramente da quei furibondi. La truppa restò inoperosa in tale circostanza, e il pascià, a quanto è voce, si chiuse nella fortezza.

S'ignorano i motivi che trassero la popolazione di Aleppo a siffatti eccessi, ed attendonsi ansiosamente ulteriori particolari su questi avvenimenti che non mancheranno di destare dolorosa impressione in tutta Europa.

Torino 15 *novembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre		88 1|2
1831 — decorrenza 1. luglio		89 —
1848 — id. 1. settembre		85 —
1849 — id. 1. luglio		85 1|2
1834 — obbligazioni		980 —
1849 — id.		930 a 935
Obbligazioni della città di Torino	.	— — • —
Azioni strada ferrata Savigliano	.	— — • —
Azioni del fuoco	. . . . . .	— — • —
Azioni del gaz	. . . .	— — • —
Azioni della banca nazionale	. .	1615 a 1620
Sconto banca	. . . .	4 0|0 • —
Anticipazioni banca	. . . . . .	5 0|0 • —
Biglietti banca	. . . . *Perdita*	— — • —

BORSA DI PARIGI *del* 12 *novembre.* — Il 5 0|0 il quale era caduto ieri sera a 91, 35 per rialzarsi a 91, 50, aprì stamane a 91, 60 e s'alzò fino a 92 per chiudere poi a 91, 95, in rialzo di 30 cc.

Il 3 0|0 a 57, 20 migliorò di 40 cc.

Alle 4 nella *Coulisse* il 5 0|0 era ricaduto a 91,45.

5 0|0 piemontese antico (c. R.) 83, 25 in rialzo di 25 cent.

Il nuovo fu quotato a 84, 25.

Il 3 0|0 belgio a 98, e la rendita di Napoli a 98, 50 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

PER
VALPARAISO, LIMA E S. FRANCISCO
DI CALIFORNIA
La Nave S. GIORGIO
di Bandiera nazionale
Capitano FRANCESCO CARPANETO

La concorrenza ed il commercio che produce lo stato attuale della California ha fatto determinare il proprietario di questa magnifica nave, della portata di 600 tonnellate, a destinarla pel trasporto de' passeggieri e delle merci per colà.

Di recentissima costruzione, reduce dal suo primo viaggio dalla California, fornita di appositi ed eleganti comodi, può completamente soddisfare il desiderio de' passeggieri e de' negozianti alla cui conoscenza manifesta le condizioni del trasporto.

1. La partenza si farà dal porto di Genova per la California passando per Valparaiso, Lima e S. Francisco sul cominciare del gennaio 1851.

2. I passeggieri saranno divisi in tre classi, 1, 2 e 3.

Quei della seconda una coccetta, o branda, fornita di materazzo ed un guanciale.

Quei della terza una sola coccetta o branda, sotto-coperta.

7. I prezzi per i rispettivi scali sono i seguenti:

		Valparaiso	*Lima*	*S. Francisco*
1.a classe	colonnati	200	250	280
2.a »	»	165	175	225
3.a »	»	130	140	170

11. Il nolo de'passeggieri è pagabile a pronti contanti senza eccezione. — Si accetterà però l'ipoteca di merci, o di beni stabili. — Le spese a carico del passeggiere cogli interessi del 1|2 per 100 al mese per i disimborsi fino all'intiero pagamento del nolo.

N.B. — *Per norma dei passeggieri e de'negozianti, si avverte che la nave suddetta farà regolarmente per le coste del Pacifico un servizio di viaggi periodici per tre anni consecutivi dal suo arrivo colà, dimodochè coloro che bramassero profittare del ritorno avranno la preferenza.*

Genova, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO, e per esso
ricapito al signor Giuseppe M. Boccardo, piazza Banchi, in Genova.

GLI OTTICI BLOCH, patentati di Strasborgo, hanno l'onore di prevenire il pubblico che essi lascieranno Torino al fine di questo mese. Essi sono visibili in questo tempo dalle ore 9 antim. sino alle 5 pom. sotto i portici di Po num. 39, vicino al caffè Londra.

20.ma ESTRAZIONE 30 novembre 1850. — IMPRESTITI — 11.ma ESTRAZIONE 5 dicembre 1850.
DI BADEN ED ASSIA-CASSEL
GARANTITI DAI RISPETTIVI GOVERNI.

Vincite: 14 volte fr. 150,000; 22 volte 135,000; 24 volte 120,000; 14 volte 107,000; 54 volte 85,700; 12 volte 75,000; 23 volte 32,100; 60 volte 30,000, e così di seguito fino alla più piccola di 206 e 90 fr. *che saranno pagati in danaro contante senza alcun obbligo di prendere nuove azioni.*

1 azione	di Baden	per tutte le estrazioni,	franchi 100
6 azioni	»	per l'estrazione 30 9.bre	» 25
14 »	»	» »	» 50
30 »	»	» »	» 100
1 azione	di Cassel	per tutte le estrazioni,	» 200
6 azioni	»	per l'estrazione 1 dicembre	» 50
14 »	»	» »	» 100
30 »	»	» »	» 200

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. — I prospetti si ottengono *gratis*, come pure le liste delle vincite saranno mandate a chi spetta.

Chi desidera azioni si diriga da
LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N.° 555, Banco BISSO e VIGNOLO, *GENOVA.*

DIVERSI PICCOLI APPARTAMENTI separati od uniti da affittarsi al presente, elegantemente mobigliati. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

In vendita per domani a sera
L'ITALIE ROUGE
OU
HISTOIRE DES RÉVOLUTIONS
de Rome, Naples, Palerme, Florence, Parme, Modène, des Deux Siciles, de la Toscane, du Piémont et de la Lombardie Vénitienne depuis l'évènement du Pape Pie IX en juin 1846 jusqu'à sa rentrée dans sa capitale en avril 1850.
par M.r Le V.te D'ARLINCOURT
1 vol. — 3, 50.
Chez JOSEPH BOCCA libraire de S. M. le Roi.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorg.

TEATRI

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Re di Roma e le ultime ore del Padre Ugo Bassi. — Un appuntamento notturno, con Meneghino salcicciaio.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Con gli uomini non si scherza.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

Torino, 13 novembre 1850.

SUPPLIMENTO STRAORDINARIO DEL RISORGIMENTO - NUM. 891.

MESSAGGIO

del presidente della Repubblica, letto dal Ministro dell'Interno Baroche all'Assemblea legislativa di Francia, il dì 12 novembre 1850.

Messieurs les Représentants,

Mon premier Message a coïncidé avec la première réunion de l'Assemblée législative. Les mêmes électeurs qui venaient de me nommer à la magistrature suprême du pays vous appelèrent par leurs suffrages à siéger ici. La France vous vit arriver avec joie, car la même pensée avait présidée à nos deux élections. Elle nous imposait le même mandat et faisait espérer de notre union le rétablissement de l'ordre et le maintien de la paix extérieure.

Depuis le mois de juin 1849, une amélioration sensible s'est opérée.

Lorsque vous êtes arrivés, le pays était encore remué par les derniers moments de la Constituante. Plusieurs votes imprudents avaient créé de grands embarras au pouvoir. Les emportements de la tribune s'étaient, comme toujours, traduits en agitations dans la rue, et le 13 juin vit éclore une nouvelle tentative d'insurrection. Quoique facilement réprimée, elle fit sentir davantage l'impérieure nécessité de réunir nos efforts contre les mauvaises passions. Pour les vaincre, il fallait d'abord prouver à la nation que la meilleure intelligence régnait entre l'Assemblée et le Pouvoir exécutif, imprimer à l'administration une direction unique et ferme, combattre résolument les causes de désordre, ranimer les éléments de prospérité.

Intérieur. Les lois importantes que la gravité des évènements obligea d'adopter contribuèrent puissamment à rétablir la confiance, parce qu'elles prouvèrent la force de l'Assemblée et du Gouvernement, lorsqu'ils sont en parfait accord.

L'Administration, de son côté, redoubla de vigueur, et les fonctionnaires qui ne paraissaient ni assez capables, ni assez dévoués pour remplir la mission difficile de concilier sans faiblesse et de réprimer sans esprit de parti, furent révoqués; d'autres, au contraire, élevés en grade ou récompensés.

L'autorité municipale, si salutaire lorsque son action s'unit franchement à celle du Pouvoir exécutif, s'attira justement, dans beaucoup de communes, des reproches très-graves. Quatre-cent-vingt et un maires et cent-quatre-vingt-trois adjoints ont dû être révoqués; et si tous ceux qui sont demeurés au-dessous de leurs fonctions n'ont pas été atteints, c'est que l'imperfection de la loi s'y est opposée.

Le Conseil d'État, pour y remédier, a déjà commencé l'examen d'un projet de loi; mais il est difficile de concilier les franchises municipales avec l'unité d'action, véritable force du pouvoir central.

La garde nationale, auxiliaire utile contre les ennemis du dedans et du déhors, quand elle est bien organisée, n'a agi que trop souvent dans un sens contraire au but de son institution, et nous a obligé de la dissoudre dans 153 villes ou communes, partout enfin où elle présentait le caractère d'un corps armé délibérant.

La justice a dignement secondé le pouvoir. La magistrature a déployé une grande énergie pour faire exécuter les lois et punir ceux qui les violaient.

Pour assurer l'ordre dans les provinces les plus agitées, de grands commandements, comprenant plusieurs divisions militaires, ont été creés, et des pouvoirs plus étendus confiés à des généraux expérimentés. Partout l'armée a donné son concours avec cet admirable dévouement qui lui est propre, partout aussi la gendarmerie a accompli sa mission avec un zèle digne d'éloges.

On a beaucoup calmé l'agitation des campagnes en mettant un frein à la détestable propagande qu'exerçaient les instituteurs primaires. De nombreuses épurations ont été faites. Les maîtres d'école ne sont plus aujourd'hui des instruments de désordre

Quoique préoccupé sans cesse d'une répression urgente, le Gouvernement a adopté tout ce qui lui semblait propre à améliorer la situation du pays. Ainsi, malgré la difficulté des circonstances, l'impôt foncier a pu être réduit de 27 millions. Un projet d'organisation de crédit foncier, dont l'application sera encore facilitée par la réforme hypothécaire, vous e été soumis.

Les lois relatives aux caisses de retraite et de secours mutuels que vous avez votées exerceront la plus salutaire influence sur le sort des classes ouvrières. L'organisation des sociétés de patronage, l'auxiliaire le plus utile de l'administration dans le double intérêt de la morale et de la sûreté publiques; les hospices, les établissements de charité, ont été l'objet d'une sollicitude particulière. La meilleure destination possible a été donnée aux fonds de secours.

Un projet s'élabore depuis plusieurs années, en vue de procurer aux communes touts les fruits qu'elles pourraient retirer de leur terrains vagues.

La vicinalité, source de prospérité pour les campagnes, reçoit de constantes améliorations, qui tendent à compléter l'ensemble des communications rurales.

Le dernier Message exprimait le désir de voir supprimer la prestation en nature; l'Assemblée nationale a été saisie de propositions relatives à cet objet. Les conseils généraux, consultés, se décident, la plupart, pour le maintien de la prestation en nature plutôt que pour sa suppression. Mais, *maintenir la proportionnalité de l'impôt, sans amoindrir les ressources nécessaires,* est un problème difficile à résoudre.

La situation financière des communes s'améliore; mais le Gouvernement modère leur penchant excessif à voter des dépenses locales.

Les nouvelles lignes télégraphiques, votées par la loi du 10 février dernier, sont en voie d'exécution. Elles fonctionnent de Paris à Tours, à Rouen, à Valenciennes, mais il est nécessaire d'étendre ce réseau. La loi sur la télégraphie privée, soumise en ce moment à l'Assemblée, réclame une prompte solution.

Le Gouvernement a usé d'indulgence toutes les fois qu'il a pu le faire sans danger. Ainsi, depuis le mois de juin 1849, 2,400 transportés ont été mis en liberté, sans que le repos public ait été compromis. Il n'en reste plus que 458, qui ont été envoyés en Algérie.

Il existe encore, malheureusement, sans compter les transportés de juin, 348 condamnés politiques dans les prisons de France.

L'interdiction du travail dans les prisons avait aggravé le sort des détenus. Le décret du 9 janvier 1849 n'a pas remédié au mal. Un projet de loi qui sauvegarde les intérêts de la société et ceux des détenus est soumis au Conseil d'État. Dès qu'il sera adopté, le Gouvernement utilisera, autant que possible, cette classe nombreuse dans les travaux agricoles.

Le bien-être et la moralisation des jeunes détenus, le sistème pénitentiaire cellulaire, l'amélioration du régime des maisons centrales, continuent d'être étudiés avec un soin sérieux, et bientôt le Gouvernement demandera à l'Assemblée le moyen de créer des colonies agricoles modèles pour les jeunes détenus, ainsi que le prescrit la loi du 5 août dernier.

Un projet de loi vous sera présenté pour venir au secours des vieux débris de nos armées de la République et de l'Empire, qui sont aujourd'hui sans ressources, parceque les évènements politiques les ont frustrés de leurs droits, et qu'il est indigne d'une grande nation de laisser plus longtemps dans la misère.

Finances. — L'ensemble de cette politique a notablement amélioré notre situation financière.

Le compte de 1848 vous a été soumis, et vous a fait connaître le solde définitif de cet exercice.

On a pu croire un instant que le budget de 1849, en raison de certaines circonstances imprévues au moment où il fut voté, imposerait au trésor une charge d'environ 700 millions. Grâce aux progrès des revenus et aux économies introduites dans divers services, ce découvert, ont peut aujourd'hui l'affirmer, sera réduit de près de 100 millions.

Tout nous fait espérer que le déficit prévu pour le budget de 1850 sera sensiblement atténué, et que l'équilibre annoncé pour 1851 sera réalisé: la marche ascendante des revenus indirects se soutient; les neuf premiers mois de 1850, comparés aux mois correspondants de l'année dernière, donnent un avantage de plus de 28 millions. Les contributions indirectes, dont les tarifs n'ont pas été modifiés, et qui figurent pour plus de 16 millions dans cet accroissement, attestent la reprise des affaires, et l'amélioration du sort des classes laborieuses.

La paix et l'ordre intérieur ont porté d'autres fruits:

Les fonds déposés aux caisses d'épargne depuis le 1.r janvier 1849 excèdent les remboursements de 69 millions.

Le chiffre du portefeuille de la Banque, qui était tombé successivement au dessous de 100 millions, s'est élevé, et, le 7 de ce mois, il dépassait 135,000,000 de francs. En supprimant le cours forcé des billets, vous avez eu raison de compter sur le rétablissement de la confiance, les faits ont pleinement justifié cette grave mesure; le retour aux statuts primitifs n'a réduit ni l'étandue, ni l'importance de la circulation.

Si le produit des douanes a éprouvé quelque diminution, la différence provient de causes accidentelles que vous connaissez et qui sont afférentes au sel et aux sucres coloniaux; mais, considéré dans son ensemble, notre commerce international, après une forte dépression, en 1848, s'est relevé en 1849 par un mouvement rapide qui continue à progresser. Abstraction faite de l'introduction extraordinaire des céréales qui eut lieu en 1847, nous sommes en avance sur cette année elle-même, tant pour la valeur des marchandises importées et exportées que pour le nombre et le tonnage des navires.

Le recouvrement des contributions directes s'opère avec une exactitude remarquable; le 30 septembre dernier, un tiers de douzième seulement était en retard: c'est beaucoup moins que dans les époques les plus prospères.

Ces heureux changements dans l'ensemble des faits financiers nous auront permis, de 1849 à 1851, c'est-à-dire dans l'espace de trois années, malgré la réduction de plusieurs taxes importantes, de doter le pays de près de 260 millions de travaux publics, de soulager les dernières classes de patentables, de faire remise de 27 millions à l'agricolture, de solder ponctuellement toutes les dépenses des budgets en déficit et d'arriver enfin, c'est notre vif désir et notre ferme espoir, à établir la balance entre les charges et les ressources annuelles de l'État. Ces résultats auront été obtenus sans exiger un recours extraordinaire au crédit et sans imposer au trésor des avances exagérées.

Le pays, n'en doutons pas, Messieurs, a le sentiment de cette situation améliorée. Chacun a pu reconnaître que les finances de l'État, qui, l'année dernière, figuraient au premier rang dans les préoccupations d'inspirer de l'opinion publique, sont bien loin aujourd'hui lesmêmes appréhensions; je constate avec satisfaction ce progrès; il est la récompense du bon esprit des populations et des efforts communs du Gouvernement et de l'Assemblée; il sera un encouragement pour tous.

Après être sorti du système facheux des douzièmes provisoires, le Gouvernement a tenu à honneur de rentrer complètement dans la règle. Le budget de 1851 a été voté en temps utile, et celui de 1852 vous sera présenté dès le commencement de l'année prochaine.

Un perfectionnement, longtemps demandé, vient d'être réalisé dans la comptabilité publique: la durée des exercices a été, par un decret récent, abrégée de deux mois. Favorable à la fois au trésor et à ses créanciers, cette mesure accéllérera la liquidation et le payement des dettes de l'État, et rendra plus faciles la formation et le jugement des comptes.

Pour entrer dans les vues de l'Assemblée, l'administration a entrepris, et presque terminé la réorganisation de tous les arrondissements de perception. Ce grand travail qui entraînera la suppression successive, par voie d'extinction, de 1,500 emplois, aura pour résultat une économie considérable.

Trois projets de loi sur des objets dignes de vos méditations ne tarderont pas à vous être soumis.

L'un, conçu dans l'intérêt de l'agriculture, du commerce et de l'industrie, a pour but d'affranchir l'administration des canaux, au moyen du rachat des actions de jouissance, des entraves qui resultent des cahiers des charges.

L'autre règle la matière générale des pensions.

La troisième demande à l'Assemblée les voies et moyens nécessaires pour opérer, en vue d'une meilleure répartition de l'impôt foncier, une nouvelle évaluation des revenus territoriaux. Nous vous proposerons une combinaison qui, en maintenant le produit actuel de l'impôt, soulagera successivement les départements surchargés, sans aggravation pour les autres.

Travaux publics. — La réduction des crédits a forcé d'ajourner beaucoup des travaux nécessaires, et de ralentir même l'execution des plus urgents. Néanmoins d'importantes sections de chemins de fer ont été, depuis un an, livrées à la circulation.

Le deuxième semestre de 1849 a vu s'ouvrir les sections de:

Paris à Châlons-sur-Marne; — Paris à Tonnerre; — Dijon à Châlon-sur-Saone; — Saumur à Angers; — Versailles à Chartres; — Noyon à Chauny; — Saint-Pierre à Calais. — TOTAL: 574 kilomètres.

Châlons-sur-Marne à Vitry; Metz à Nancy; — Nérondes à Nevers; — Chauny à Saint-Quentin. — TOTAL: 152 kilomètres.

L'année 1851 verra s'ouvrir les sections de:

Vitry à Bar-le-Duc; — Metz à Saint-Avold; Strasbourg à Sarrebourg; — Tonnerre à Dijon; — Tarascon à Beaucaire; — Tours à Poitiers; — Angers à Nantes; et, nous l'espérons, Chartres à la Loupe. TOTAL: 513 kilomètres.

L'industrie métallurgique est une de celles dont les travaux reprennent le plus lentement. En 1849, les usines à fer ont fabriqué 425,000 tonnes de fonte, valant environ 59 millions, et 275,000 tonnes de gros fer, d'une valeur de 81 millions environ. Aujourd'hui l'activité des établissements métallurgiques semble se ranimer.

On continue, avec le soin le plus perséverant, les études qui ont pour but de mettre à la disposition de l'agriculture les moyens, si précieux pour elle, d'arroser et de dessécher les terres.

La liberté du roulage, que par un projet de loi recent nous vous avons proposé d'établir, sera aussi, pour l'agriculture comme pour le commerce, un véritable bienfait.

J'appelle principalement l'attention de l'Assemblée sur la concession du chemin de fer de Lyon. De cette concessiou dépend la reprise des travaux le plus importants, car elle permettrait de répartir entre les autres chemins de fer et les autres travaux publics de toute sorte le sommes dont elle dégrèverait le trésor.

Nos intérêts politiques, commerciaux, industriels, exigent l'achèvement le plus prompt possible, des lignes de Paris à Marseilles, de Paris a Strasbuorg, de Paris à Bordeaux, de l'Ouest et du Centre.

Or, pour achever ces chemins de fer et nos grands travaux publics en cours d'exécution, le trésor aura encore, au 1.er janvier prochain, 585 millions à dépenser.

SAVOIR:

Pour les chemins de fer . . .	fr. 430,000,000
(dont 250 pour le chemin de Paris à Lyon, et pour le chemin de Lyon à Avignon).	
Pour les canaux, et surtout pour achever le canal de la Marne au Rhin, et le canal latéral à la Garonne. . .	» 25,000,000
Pour l'amélioration de la navigation de nos rivières	» 56,000,000
Pour les ports sur le littoral de l'Océan et de la Méditerranée. . . .	» 54,000,000
Pour les routes	» 20,000,000
TOTAL . .	» 585,000,000

Si tous ces travaux restaient à la charge de l'État, le trésor aurait donc encore 585 millions à dépenser; ils ne pourraient être de longtemps terminés; et, avec une dotation moyenne de 70 millions par année, comme en 1850 et 1851, leur achèvement exigerait encore près de neuf années.

Si le chemin de Lyon est concédé, il en résultera pour le trésor un dégrèvement d'au moins 260 millions, ce qui réduira ses charges a 325 millions, et à moins de cinq années le temps nécessaire pour terminer ces grands travaux.

Réduire les charges du trésor de 260 millions, avancer de quatre années l'achèvement de nos routes, de nos canaux, de nos rivières, de nos chemins de fer, ce serait, Messieurs, une grande et utile mesure.

L'Assemblée, je l'espère, sera frappée, comme moi, de l'immense avantage d'une prompte concession du chemin de fer de Paris à Lyon, pour l'ensemble de tous nos travaux.

Agricolture et Commerce. — Propager les améliorations, porter remède aux souffrances, c'est le devoir de l'administration de l'agriculture et du commerce. La crise qui pèse sur nostre agriculture appelait toute sa sollicitude; l'étendue du mal aurait rendu les ressources dont le Gouvernement dispose bien insuffisantes, s'il avait voulu en faire une application générale. Il a paru plus utile d'en localiser l'emploi. Des achats de grains opérés pour les services de la guerre et de la marine, sur les marchés où la dépréciation se faisait le plus sentir, ont soulagé ces détresses locales en rendant aux cours quelque fermeté.

Quoique la récolte des céréales n'ait pas répondu en 1850 à toutes les espérances qu'elle avait fait naître, elle ne laisse aucune crainte pour l'approvisionnement du pays.

La baisse du prix des grains ne pouvait manquer d'amener une dépréciation correspondante sur les marchés aux bestiaux de boucherie.

L'administration de l'agriculture ne négligera aucun des moyens qui peuvent favoriser l'élève du bétail. Aussi, les concours d'animaux ont-ils reçu cette année de grands développements. Outre les concours locaux, il a été ouvert des concours regionaux à Nismes, Aurillac, Saint-Lô et Bordeaux, et un concours général à Versailles, plus spécialement réservés à l'amélioration des races. De nombreux cultivateurs, venus à Versailles de tous les points de la France, constataient, il y a peu de jours, l'utilité de cette institution.

La production chevaline partout en progrès, présente les résultats les plus satisfaisants. L'administration des haras, qui marche avec un ordre et une régularité dignes d'éloges, a bien mérité de l'agriculture et de l'armée. Le nombre des chevaux s'est accru dans le pays, leur valeur s'est relevée.

L'institution des courses a pris elle-même cette année une extension considérable: dans l'ensemble du pays une somme de 800,000 francs leur a été consacrée. Comme la part de l'État ne s'élève qu'à 300,000 francs dans ce chiffre, on voit que les pouvoirs locaux ont prêté un concours puissant.

La pratique des procédés agricoles a fait des progrès, qui, par leur importance, s'élèvent à la hauteur de véritables révolutions économiques. Dans le courant de la session, le ministère soumettra à l'Assemblée des mesures tendant à développer la pratique des irrigations. Il appellera votre attention sur les procédés de drainage, qui sont en Angleterre l'objet de si larges encouragements. Une loi concernant la police des engrais industriels vous sera proposée. Les méthodes remarquables de culture, de rouissage et de préparation du lin, qui viennent d'être introduits en Angleterre, en Irlande et en Belgique, ne pouvaient non plus trouver le Gouvernement indifférent. Il en a fait une étude approfondie, dont les résultats vous seront soumis dans l'exposé des motifs d'une loi qui vous sera proposée pour affranchir de tout droit d'entrée la graine de lin de semence, de la provenance de Riga.

Les notions positives acquises à la science agricole se répandent pour la jeunesse du pays, par l'intermédiaire des écoles régionales et des fermes-écoles; pour les agriculteurs, par la publication de rapports émanés des hommes les plus compétents.

La situation industrielle du pays s'est généralement améliorée en 1850, même en prenant 1849 comme terme de comparaison. Presque partout, l'activité constatée durant le cours de l'année dernière s'est soutenue; souvent elle s'est développée. Les rapports récents des chambres de commerce et des manufactures signalent cet état prospère. L'industrie des draps et tissus de laine, celle des toiles et du coton, les cuirs, les poteries, les verreries, les objets de luxe ont trouvé des débouchés faciles et avantageux. L'industrie des soies a partagé la même activité jusqu'ici

Si l'industrie métallurgique n'a pu se relever encore en ce qui concerne la fabrication des produits destinés aux chemins de fer, la construction des machines a pris une extension en rapport avec le mouvement des affaires.

Quelques faits donnent la mesure exacte du progrès accompli.

Dans le premier, semestre de 1847, le Gouvernement autorisait la création de 92 établissements industriels; en 1848 ce nombre tombe à 68, et même à 45 l'an dernier. Pour le premier semestre de 1850, il est remonté a 87.

Les charges de courtiers et d'agent de change ont repris leur valeur; les ventes sont, cette année, aussi nombreuses qu'en 1847.

Le Conseil d'État va examiner le projet de règlement d'administration publique marquant les exceptions que réclame l'exécution de la loi sur la limitation de la durée du travail à douze heures. Ce projet concilie les besoins constatés de l'industrie avec le respect dû à la loi. Fruit de l'expérience des industriels les plus éminent, il lévera les difficultés, peu nombreuses d'ailleurs, qu'elle a soulevées.

Deux lois qui intéressent la loyauté des transactions, l'une sur les marques de fabrique et l'autre sur le dévidage métrique, vous seront soumises dans le cours de la session.

La loi des brevets d'invention de 1844 appelle quelques modifications nécessaires pour assurer aux droits des inventeurs une garantie plus efficace: elles vous seront proposées.

L'Assemblée nationale est saisie de trois projets de loi: l'un, présenté le 15 mars 1850, propose de réformer le régime commercial de l'île de la Réunion dans un sens plus libéral et mieux approprié aux nouveaux éléments d'échanges qu'il importe de développer entre notre colonie et les contrées de l'Asie orientale.

Le second projet de loi, préparé par les départements du commerce et de la guerre, et soumis le 1.er mai à l'Assemblée, a pour objet de regler, sur des bases plus libérales, le régime commercial et économique de l'Algérie. Il doit, dans la pensée du Gouvernement, imprimer aux progrès de la colonisation une impulsion décisive.

Enfin, le troisième projet de loi qui vous a été apporté le 12 juillet concerne le tarif des sucres. Sans méconnaître les difficultés d'une solution définitive, le Gouvernement a pensé qu'en dégrevant, dans une forte proportion, l'impôt qui pèse sur le consummateur, et en remplaçant par une taxe suffisamment protectrice le droit prohibitif qui repousse encore le sucre étranger, il concilierait avec équité l'intérêt populaire qui reclame le sucre à bas prix, avec les intérêts de la production indigène ou coloniale, ceux de la marine marchande et ceux du trésor.

La solution définitive de ces trois questions appartient complètement aujourd'hui au vote de l'Assemblée.

D'autres améliorations sont prêtes: le département du commerce, après s'être éclairé des lumières d'une commission spéciale, a préparé un projet de loi sur l'allocation des primes destinées à l'encouragement des grandes pêches. La loi actuelle expire au 31 décembre 1851.

A l'intérieur. par l'ouverture de nouveaux bureaux de douane, par la création de nouveaux entrepôts, par la simplification des formalités de transit, par l'application opportune de régime de l'admission temporaire, l'Administration s'est efforcée d'ajouter de nouvelles facilités aux échanges de la France avec l'étranger.

Le département du commerce a pris toutes les mesures nécessaries pour que les produits de l'industrie française figurassent avec honneur à l'esposition universelle qui doit avoir lieu à Londres en 1851.

Dans l'intérêt de notre marine marchande, une enquête, analogue à celle de 1824, sera ouverte prochainement, et permettra de constater tous les besoins. Les armateurs la réclament et le Gouvernement la désire. Elle ne demeurera pas stérile.

Parmi les institutions de prévoyance, qu'il est dans l'intention et dans la volonté du Gouvernement de développer, les sociétés de secours mutuels et la caisse des retraites fondée par l'État se placent au premier rang.

Une enquête, qui se poursuit avec activité, rendra compte du nombre des sociétés de secours mutuels déjà existantes en France et des services qu'elles rendent. Elle amènera la formation d'une table exacte des chances des maladies correspondantes à chaque âge. En attendant, rien n'est négligé pour provoquer la création de ces institutions sur des bases en rapport avec la pensée du législateur, et le Gouvernement peut se féliciter du concours que lui ont prêté dans cette circonstance tous les chefs d'industrie, et en particulier ceux de Lyon et de Mulhausen, qui ont donné le plus noble exemple.

Les mesures quarantenaires fournissent au Gouvernement les moyens de garantir la santé publique des dangers du déhors. Mais leur exagération entraîne des entraves pour la liberté de nos relations internationales. Les principes restrictifs sur la matière, admis par les puissances étrangères, causent de grands dommages au commerce français, sans réciprocité possible de notre part, nos règlements étant généraiement dictés par un esprit libéral. Un accord entre les grandes puissances qui ont des ports sur la Méditerranée ferait cesser les entraves et les pertes de temds et d'argent qui en résultent. Tous nos efforts tendent à l'obtenir.

Justice. — L'Assemblée nationale est encor saisie de trois projets de loi essentielles:

Sur l'organisation judiciaire:

Sur l'assistance judiciaire;

Sur les hypothèques.

La première remplit une des obligations imposées par la Constitution. Les deux autres réalisent des promesses contenues dans le Message du 6 juin 1849.

Mais la loi sur les hypothèques ne suffirait pas à l'établissement du crédit foncier; elle donne de la solidité au gage territorial, mais elle accélère fort peu la liquidation et ne fait pas cesser les plaintes unanimes qui accusent de lenteur le réglement des créances hypothécaires.

L'Administration de la justice, pour compléter son oeuvre, a préparé un nouveau projet de loi sur la distribution, par voie *d'ordre*, du prix des immeubles, en conciliant, autant qu'elle a pu le faire, la promptitude avec la sécurité.

L'attention de l'Assemblée nationale sera appelée, en même temps, sur des projets de loi relatifs à la réhabilitation de condamnés, soi à la répression des crimes et délits commis à l'étranger par des Français, soit à quelques autres parties importantes de notre législation pénale.

Six-mille condamnés, renfermés dans nos bagnes de Toulon, de Brest et de Rochefort, grèvent notre budget d'une charge énorme, se dépravent de plus en plus et menacent incessamment la société. Il a semblé possible de rendre la peine des travaux forcés plus efficace, plus moralisatrice, moins dispendieuse et, en même temps, plus humaine, en l'utilisant aux progrès de la colonisation française. Un projet de loi vous sera présenté sur cette question.

On proposera en même temps de rendre plus util et plus réélle la surveillance à laquelle sont assujettis les malfaitteurs que la justice a frappés d'une peine afflictive et infamante.

Le nombre des délits et des crimes commis, chaque année, atteste combien est indispensable l'amélioration de notre législation répressive. Or, ces modifications, qui préparent la réforme pénitentiaire, la rendront moins dispendieuse et diminueront la fréquence des récidives. Elles contribueront ainsi à l'oeuvre de justice et de moralisation que la magistrature continue avec un dévouement si impartial et une si vigilante fermeté.

Instruction publique et cultes. — L'article 9 de la Constitution prescrivait d'introduire dans l'enseignement la liberté et la concurrence, sous certaines conditions de capacité et de moralité, et sous la surveillance de l'État. Deux mesures ont préparé la loi qui a opéré cette réforme radicale: la première est l'abolition du certificat d'études; la seconde, la loi transitoire concernant la nomination et la révocation des instituteurs primaires. L'une de ces mesures a mis un terme à d'anciennes et vives réclamations; l'autre, d'après les rapports unanimes des préfets, a porté les plus heureux fruits.

La loi importante du 15 mars 1850 entraînait un remaniement considérable du personnel, ainsi que des règlements nouveaux. Plusieurs mois ont été consacrés à ce double travail. Le premier est presque achevé. Divers décrets, élaborés avec le concours du Conseil d'État ont pourvu aux exigences réglementaires les plus pressantes. D'autres projets sont à l'étude. Tout annonce qu'en général les dispositions de la nouvelle loi réaliseront les espérances du Gouvernement et de l'Assemblée.

L'administration des cultes a obtenu du Saint-Siége, après de lentes négociations, une mesure réclamée depuis long-temps: l'érection de trois évêchés coloniaux et la nomination de trois prélats pour la Martinique, la Guadeloupe et l'île de la Réunion.

Dans le même consistoire, le souverain pontife a proclamé trois nouveaux cardinaux accordé à l'église de France comme un témoignage éminent de reconnaissance envers notre pays et d'estime pour l'épiscopat français.

Guerre. — L'effectif de l'armée de terre, qui, au mois de juin 1849, s'élevait à 451,000 hommes et 93,754 chevaux, n'est plus aujourd'hui que de 396,000 hommes et de 87,400 chevaux, et bientôt il entrera complètement dans les limites budgétaires, où il sera maintenu, si les circostances politiques nous le permettent. Son organisation ne sera définitive qu'après l'adoption des projets de loi des cadres soumis le 19 juin dernier. Divers essais ne sont pas moins tentés ou à l'étude pour augmenter le bien-être du soldat, diminuer les non-valeurs dans les corps et modifier le contrôle administratif.

J'appelle de nouveau vos méditations sur les projets de loi qui vous sont présentés et qui peuvent améliorer la position des officiers, sous-officiers et soldats.

L'Algérie avait beaucoup soffert des évènements politiques de 1848. La diminution notable qu'a éprouvée l'effectif de nos troupes n'a pas empêché notre brave armée de faire face à tous les dangers. Zaatcha, pris après des prodiges de valeur, Bouçada soumis, consolident notre domination et permettent de poursuivre l'oeuvre de pacification.

Dans la province de Constantine une colonne parcourt aux mois de mai et de juin le pays conquis entre Sétif et Bougie; les Beni-Immel sont culbutés par le brave et infortuné général de Barral, et, quelques jours après, les Beni-Merail. Dans le sud, l'Aurès a été visité plusieurs fois par nos troupes; la soumission des Nememcha assure à nos marchés un approvisionnement important, et la nouvelle organisation de ces contrées nous ouvre une voie dans l'intérieur de l'Afrique.

La tranquillité de la province d'Alger permet la continuation des travaux commencés; les populations ont beaucoup souffert de la disette; l'autorité militaire est venue à leur secours par tous les moyens possibles.

La tranquillité a été maintenue dans la province d'Oran; partout, grâce à l'intelligence des officiers de nos bureaux arabes, les indigènes apprécient chaque jour davantage la justice de notre administration.

L'oeuvre de la colonisation se continue; les 42 colonies agricoles, distribuées dans nos trois provinces, pourront former, avec le temps, de beaux établissements. Une population européenne de 115,000 habitants, répandus dans 133 villes ou villages, 11,000 colons concessionnaires ayant élevés des constructions, dont la valeur actuelle est de 14 millions, attestent un progrès qui, je l'espère, ne se ralentira pas.

Nos voies de communication comprennent une étendue de 5,350 kilomètres.

Nos lignes télégraphiques se composent de 64 postes et seront complètées par 30 autres postes projetés.

L'insalubrité disparaît chaque jour; près de 8,000 hectares de marais ont été desséchés. En même temps, la fécondité s'est accrue par le creusement de 250,000 mètres de canaux d'irrigation et de 75,000 rigoles; 116,000 mètres d'aqueducs ou de conduits amènent les eaux dans nos villes. Enfin, près de 900 édifices de toute nature ont été élevés jusqu'à ce jour.

Les importants travaux du port d'Alger se continuent avec activité.

L'administration est arrivée à la connaissance d'une quantité considérable de gissements minéralogiques qui contribueront prochainement à la richesse de l'Algerie et de la métropole.

La culture du tabac, du mûrier, du nopal à cochenilles, du coton, de la garance, prend de grands développements; le commerce des laines s'élève dèjà à 36 millions, celui des peaux à 24 millions.

Enfin, d'immenses travaux de défense, des casernes pour 40,000 hommes, des hôpitaux pour 5,000 malades, garantissent la sûreté de notre conquête et le bien-être de notre armée, aux fatigues incessantes de laquelle revient la plus grande part dans tous les travaux dont nous venons de parler.

L'État ne négligera rien pour arriver à la prospérité de la colonie.

Marine. La marine a été maintenue sur un pied respectable, malgré les réductions commandées par le budget.

Les étrangers ont rendu hommage à la belle organisation de notre flotte réunie à Cherbourg.

Cependant notre force maritime ne se compose que de 125 bâtiments, au lieu de 235 que nous avions en activité en 1848. Elle emploie 22,561 hommes, au lieu de 29,331 portés sur les cadres de la même année.

L'effectif actuel ne suffit qu'imparfaitement à la protection des intérêts français engagés sur tous les points du globe.

L'esprit de nos marins est excellent, leur dévouement à toute épreuve.

Les ouvriers de nos arsenaux, éclairés par l'expérience, ont repris leur travaux avec activité, et nous en pouvons signaler d'importants:

A Cherbourg, la digue, le nouvelle arsenal, le fort des Flamands, le creusement de l'arrière-bassin:

A Toulon, le curage de la rade, dont la cinquième partie est déjà terminée;

A Oléron, l'élévation du fort Bayard pour protéger la rade de l'île d'Aix;

A Port-Vendres, tout ce qui est nécessaire pour offrir un sûr refuge à la flotte;

A Marseille, le nouveau bassin.

En attendant les résultats de l'enquête, l'administration a dû différer toute réforme radicale dans les diverses branches de l'administration si complexe du département de la marine.

Cependant, par décret du 16 janvier 1850, le conseil d'amirauté a été constitué de manière à assurer à tous les corps de la marine les garanties données aux officiers de la flotte.

Le régime pénal de la marine a été soumis à une révision approfondie: cet important travail, réclamé depuis longtemps par les marins et les jurisconsultes, vous sera soumis dans un temps peu éloigné.

L'ordonnance sur le service à la mer va recevoir incessamment des modifications, qui ajouteront les progrès accomplis aux principes immuables de la discipline.

Dans les colonies des Antilles, après des dèsastres dont le résultat n'a pas été aussi funeste qu'on pouvait le redouter, si l'on considère la gravité de la brusque épreuve de transformation sociale qu'elles ont subie, le calme est rétabli et le Gouvernement est fermement résolu à le maintenir per une administration énergique, qu'il saura concilier avec l'appaisement des divisions de castes.

La décroissance sensible de la production est un fait incontestable, mais qui peut s'expliquer, en partie, par l'effet des saisons et par la situation gênée des propriétaires, sans qu'il faille encore en rien conclure de défavorable à l'avenir du travail libre. Rien n'est négligé pour améliorer la situation morale et matérielle dans nos possessions coloniales. Organisation, politique, justice, administration, banques, colonisation, tout a été soumis à l'examen d'hommes éminents, et deviendra l'objet de plusieurs projets de loi successifs.

Notre colonie de la Réunion, exempte de troubles, n'aurait pas vu décroître sa remarquable prospérité, si deux ouragans successifs n'y avaient porté assez récemment la dévastation.

Sur la côte occidentale d'Afrique, notre commerce se signale par des progrès, auxquels prennent une part intéressante nos établissements du Sènégal, de Gorée, et nos comptoirs échelonnés jusqu'à l'Équateur.

A Taïti, le maintien de notre protectorat conserve, dans l'Océanie, un point d'appui pour nos missions, ainsi que pour notre marine militaire et marchande.

Affaires Étrangères. — Depuis mon dernier Message, notre politique extérieure a obtenu, en Italie, un grand succès. Nos armes ont renversé à Rome cette démagogie turbulente qui, dans toute la péninsule italienne, avait compromis la cause de la vraie liberté, et nos braves soldats ont eu l'insigne honneur de remettre Pie IX sur le trône de Saint Pierre. L'esprit de parti ne parviendra pas à obscurcir ce fait mémorable, qui sera une page glorieuse pour la France. Le but constant de nos efforts a été d'encourager les intentions libérales et philanthropiques du Saint Père. Le Pouvoir pontifical poursuit la réalisation des promesse contenues dans le *motu proprio* du mois de septembre 1849. Quelques-unes des lois organiques ont déjà été publiées, et celles qui doivent compléter l'ensemble de l'organisation administrative et militaire dans les États de l'Église ne tarderont pas à l'être. Il n'est pas inutile de dire que notre armée, nécéssaire encore au maintien de l'ordre à Rome, l'est aussi à nostre influence politique, et après s'y être illustrée par son courage, elle s'y fait admirer par sa discipline et sa moderation.

Sur les points divers où notre diplomatie a eu à intervenir, elle a noblement maintenu la dignité de la France et nos alliés n'ont jamais en vain réclamé notre appui.

C'est ainsi que de concert avec l'Angleterre nous avons envoyé des forces navales dans le Levant, afin de montrer notre loyale sympathie pour l'indépendance de la Porte, qui pensait que la Russie et l'Autriche voulaient y porter atteinte en demandant, en vertu d'anciens traités, l'extradition des sujets Hongrois et Polonais réfugiés sur le territoire turc. Grâce à la sagesse que ces puissances ont apportée dans les negociations, l'integrité des droits de l'empire Ottoman a été sauvegardée.

En Grèce, dès que nous avons appris les voies de fait par lesquelles l'Angleterre appuyait ses réclamations, nous sommes intervenus par nos bons offices. La France ne pouvait rester indifférente au sort d'une nation à l'indépendance de laquelle elle avait tant contribué: elle n'hésita pas à offrir sa médiation. Malgré les difficultés élevées durant le cours des négociations, nous parvînmes à adoucir les conditions imposées au gouvernement d'Athènes, et nos relations avec la Grande Bretagne reprirent de suite leur caractère accoutumé.

En Espagne, nous avons vu avec plaisir les liens qui unissent les deux pays se resserrer par la sympathie mutuelle des deux gouvernements. Aussi, dès que le Gouvernement français apprit la criminelle attaque dirigée par des aventuriers contre l'île de Cuba, nous envoyâmes de nouvelles forces au commandant de la station des Antilles, avec injonction d'unir ses efforts à ceux des autorités espagnoles, pour prévenir le retour de semblables tentatives.

Le Danemark exscite toujours notre plus vive sollicitude. Cet ancien allié qui eut tant à souffrir de sa fidelité à la France, lors de nos désastres, n'a pas encore, malgré la bravoure de son armée, dompté l'insurrection qui a éclaté dans le duché du Holstein. L'armistice du 18 juillet 1849 avait été reconnu par l'intérim de Francfort, qui avait chargé la Prusse de traiter au nom de l'Allemagne. Aprè de laborieuses négociations, un traité fut signé le 2 juillet, sous la médiation de l'Angleterre, entre le Danimark et la Prusse. Ce traité, ratifié d'abord par le cabinet de Berlin et ses alliés, vient de l'être par l'Autriche et les puissances représentées à l'assamblée de Francfort. Pendant que ces négociations se poursnivaient en Allemagne, les puissances amies du Danemark ouvraient des conférences à Londres, à l'effet de sauvegarder l'intégrité des États du Roi de Danemark, telle qu'elle a été garantie par les traités. Si les démarches des Puissances alliées n'ont point encore réussi à mettre un terme à la lutte engagée dans le nord de l'Allemagne, elles ont au moins obtenu l'heureux résultat d'amoindrir les proportions de la guerre qui n'existe plus aujourd'hui qu'entre le Roi de Danemark et des provinces insoumises.

Nous insisterons encore auprès du Roi de Danemark, afin qu'il assure, par des institutions, les droits des duchés; d'un autre côté, nous lui donnerons tout l'appui qu'il est en droit d'exiger de nous en vertu des traités et de notre ancienne amitié.

Au mileu des complications politiques qui divisent l'Allemagne, nous avons observé la plus stricte neutralité. Tant que les intérêts français et l'équilibre de l'Europe ne seront pas compromis, nous continuerons une politique qui témoigne de notre respect pour l'indépendance de nos voisins.

Aussitôt après le vote de l'Assemblée nationale sur le subside de Montevideo, le Gouvernement reprit à Buenos-Ayres les négociations pendantes. Il s'agissait de faire apporter aux traités conclus en 1849 les modifications jugées indispensables pour garantir éfficacement l'indépendance de la république Orientale, protéger les intérêts français sur l'Uruguay et sauvegarder l'honneur national. Nous espérons terminer utilement et honorablement les complications regrettables qui, depuis si long temps, ont interrompu les bonnes relations entre la France et les républiques de la Plata.

Nos relations commerciales et maritimes avec les pays étrangers se consolident et se développent.

Le gouvernement anglais a étendue de fait, dès le 1.er janvier 1850, au pavillon français le bénéfice des dispositions du nouvel acte de navigation du 26 juin 1849. Il vient, tout récemment, de supprimer les taxes différencielles pour l'exportation de houilles.

Nous expérons que les négociations aujourd'hui pendantes pour le nouveau traité de navigation et de commerce avec la Grande-Bretagne aboutiront prochainement à un arrangement conforme aux intérêts des deux pays.

Le traité conclu avec la Belgique, le 7 novembre 1849, est en vigueur depuis un an à peine, et déjà les deux pays en ont recueilli les résultats les plus avantageux.

Quelques difficultés de détail, relatives aux articles additionnels de la convention avec le Chili, sanctionnée par la loi du 15 mars 1850, en retardent l'exécution, elles seront bientôt levées.

Une nouvelle convention a été signée à Paris le 3 août dernier, entre la France et la Bolivie; elle sera soumise à la sanction législative après l'approbation du gouvernement Bolivien.

Les négociations activement suivies avec le cabinet de Turin, pour le renouvellement de la convention du 28 août 1843, viennent d'être terminées par un traité de commerce et de navigation.

L'abus trop long-temps toléré de la contrefaçon littéraire et artistique est le sujet de nombreuses négociations. La plupart des cabinets auxquels ont été proposés des arrangements internationaux, pour mettre un terme à cet abus, les ont accueillis du moins en principe. Déjà même la Sardaigne vient de signer avec la France, pour la garantie réciproque de la propriété littéraire et artistique, une convention que donnera plus d'effets aux traités de 1843 et 1846.

Je puis donc dire sans présomption: la position de la France, en Europe, est digne et honorable. Partout, où sa voix se fait entendre, elle conseille la paix, protège l'ordre et le bon droit; partout aussi elle est écoutée.

RÉSUMÉ.

Tel est, Messieurs, l'exposé rapide de la situation de nos affaires. Malgré la difficulté des circonstances, la loi, l'autorité ont recouvré à tel point leur empire, que personne ne croit désormais au succès de la violence. Mais aussi, plus les craintes sur le présent disparaissent, plus les esprits se livrent avec entraînement aux préoccupations de l'avenir. Cependant la France veut avant tout le repos. Encore émue des dangers que la société a courus, elle reste étrangère aux querelles de partis ou d'hommes, si mesquines en présence des grands intérêts qui sont en jeu.

J'ai souvent déclaré, lorsque l'occasion s'est offerte, d'exprimer publiquement ma pensée, que je considérerais comme de grands coupables ceux qui, par ambition personelle, compromettraient le peu de stabilité que nous garantit la Cosntitution. C'est ma conviction profonde, elle n'a jamais été ébranlée. Les ennemis seuls de la tranquillité publique ont pû dénaturer les plus simples démarches qui naissent de ma position.

Comme premier magistrat de la République, j'étais obligé de me mettre en relation avec le clergé, la magistrature, les agriculteurs, les industriels, l'administration, l'armée, et je me suis empressé de saisir toutes les occasions de leur témoigner ma sympathie et ma reconnaissance pour le concours qu'ils me prêtent; et surtout, si mon nom, comme mes efforts ont concouru à raffermir l'esprit de l'armée, de laquelle je dispose seul, d'après les termes de la Constitution, c'est un service, j'ose le dire, que je crois avoir rendu au pays, car toujours j'ai fait tourner au profit de l'ordre mon influence personnelle.

La règle invariable de ma vie politique sera, dans toutes les circonstances, de faire mon devoir, rien que mon devoir.

Il est aujourd'hui permis à tout le monde, excepté à moi, de vouloir hâter la révision de notre loi fondamentale. Si la Constitution renferme des vices et des dangers, vous êtes tous libres de les faire ressortir aux yeux du pays. Moi seul, lié pas mon serment, je me renferme dans les strictes limites qu'elle a tracées.

Les conseils généraux ont en grand nombre émis le vœu de la révision de la Constitution. Ce vœu ne s'adresse qu'au pouvoir législatif. Quant à moi, élu du peuple, ne relevant que de lui, je me conformerai toujours à ses volontés légalement exprimées.

L'incertude de l'avenir fait naître, je le sais, bien des appréhensions en réveillant bien des espérances. Sachons tous faire à la Patrie le sacrifice de ces espérances, et ne nous occupons que de ses intérêts. Si, dans cette session, vous votez la révision de la Constitution, une Constituante viendra refaire nos lois fondamentales et régler le sort du Pouvoir exécutif. Si vous ne la votez pas, le peuple, en 1852, manifestera solennellement l'expression de sa volonté nouvelle. Mais, quelles que puissent être les solutions de l'avenir, entendons-nous, afin que ce ne soit jamais la passion, la surprise ou la violence qui décident du sort d'une grande nation; inspirons au peuple l'amour du repos, en mettant du calme dans nos délibérations, inspirons-lui la religion du droit, en ne nous en écartant jamais nous et allors, croyez-le, le progrès des mœurs politiques compensera le danger d'institutions créées dans des jours de défiances et d'incertitudes.

Ce qui me préoccupe surtout, soyez-en persuadés, ce n'est pas de savoir qui gouvernera la France en 1852, c'est d'employer le temps dont je dispose, de maniere à ce que la transition, quelle qu'elle soit, se fasse sans agitation et sans trouble.

Le but le plus noble et le plus digne d'un'âme élevée n'est point de rechercher, quand on est au pouvoir, par quels expédients on s'y perpétuera, mais de veiller sans cesse aux moyens de consolider, à l'avantage de tous, les principes d'autorité et de morale, qui défient les passions des hommes et l'instabilité des lois.

Je vous ai loyalement ouvert mon cœur: vous répondrez à ma franchise par votre confiance, à mes bonnes intentions par votre concours, et Dieu fera le rest.

Recevez, Messieurs, l'assurance de ma haute estime.

LUIS-NAPOLÉON BONAPARTE.

Élysée-National, le 12 novembre 1850.

S NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 16 Novembre 1850. Num. 892.

Incominciando da domani i nostri associati sono avvertiti, che il giornale si pubblica la domenica invece del lunedí, affine di non ritardare di un giorno la pubblicazione delle sedute parlamentari.

RIVISTA

Tra le ultime di oggi (V. numero precedente) accennammo la proposizione fatta da' questori dell'Assemblea nazionale di Francia per la destinazione di un commissario speciale incaricato della polizia di sicurezza dell'Assemblea, e posto esclusivamente sotto gli ordini del presidente e de'questori; diamo qui sotto tra le notizie il testo del progetto che, a quel che pare, sarà accettato.

Quest'importante mozione è conseguenza della rivelazione del *complotto* contro la vita del presidente dell'Assemblea e del generale Changarnier. Vera o falsa la cospirazione si vede che l'uffizio della presidenza, e probabilmente la maggioranza, non ne escludono la possibilità, e che continua o cresce la diffidenza del Palazzo nazionale per l'Eliseo. Si sa che il presidente dell'Assemblea si oppose formalmente alla rimozione del commissario di polizia, m.r Yon, che avea denunziato la temuta cospirazione del 26 alla commissione permanente; quasi tutti i giornali di Parigi notano che nelle tornate dei giorni 11 e 12 dell'Assemblea il sig. Yon era al suo posto prestando il suo solito servizio. Il prefetto Carlier con una sua lettera diretta a varii giornali ha dippiù pensato dover giustificare la sospensione dei soldi del commissario da lui inflitta, ricordando che il commissario di polizia da lui dipendente come uffiziale di polizia ordinaria, dipendente dal procuratore generale della repubblica come uffiziale di polizia giudiziaria e *delegato* solamente a vegliare per la polizia interna del palazzo dell'Assemblea, non aveva fatto alcun rapporto nè a lui, nè al procuratore generale per un avvenimento tutto esterno, quello della supposta cospirazione. Questa giustificazione della non dubbia legittimità della sospensione è un motivo di più per far decretare il nuovo ordine di cose che porta la mozione dei questori.

Il sig. Peauger, già prefetto delle Bocche del Rodano, poi direttore dello stamperia nazionale, conosciuto per antico bonapartismo, dichiara di non aver appartenuto alla società del 10 Dicembre, dacchè lasciando il carattere di società di beneficenza cominciò a mostrare tendenze politiche. La sua dichiarazione porta inoltre una esplicita manifestazione di fede repubblicana.

È oramai indubitato che il generale Neumayer non accettò il comando della 15 divisione militare. In sua vece fu nominato il generale di divisione Guesviller. Neumayer aveva domandato il ritiro. Il presidente della repubblica pigliando in considerazione i suoi antichi servizi l'ha mantenuto nel quadro di attività.

La *Presse* riproduce con un nuovo titolo di *politica personale del presidente della repubblica*, il messaggio, che avea compilato di brani tolti ai 3 volumi delle opere di Luigi Napoleone. Essa si sorprende, che si sia osato di qualificare quel suo lavoro come una falsificazione.

Inghilterra. Il banchetto solenne del nuovo lord-maire ebbe luogo agli 11. Lord Russell, riconosciuto dalla folla mentre recavasi al banchetto, fu vivamente applaudito, e così lord Palmerston. Si fecero brindisi alla regina, al principe Alberto, alla famiglia reale, alla marineria. Lord Russell protestò adoperarsi a tutto potere per mantener la libertà religiosa in Inghilterra e la supremazia della regina. Lord Palmerston in risposta ad un brindisi a lui fatto, fece l'elogio della Costituzione inglese.

Agli 11 sbarcò a Dower il dott. Wiseman proveniente da Ostenda, e prese il più prossimo convoglio per Londra.

Spagna. Alla fine della seduta del giorno 6 della Camera dei deputati il sig. Madoz venuto a contesa col ministro dell'interno, ha con alta voce detto al presidente che rinunziava alla carica di deputato ed è uscito dalla Camera.

Alemagna. Si dice che la protesta dell'Inghilterra contro ogni eventuale partecipazione della Russia in caso di conflitti germanici, abbia disposto il gabinetto di Vienna a conciliazione.

L'ambasciatore russo scrisse al comandante dell'esercito austro-bavaro di non precipitare le ostilità nell'Assia-Elettorale.

Le esequie del conte di Brandenburgo ebbero luogo a Berlino il giorno 9 con immenso concorso di popolo. In quell'occasione fu fatto popolare insulto all'ambasciatore austriaco, e quindi furono fatti due arresti.

Pare ormai certo che il conte Bernstorff abbia rifiutato il portafoglio degli affari esteri, il quale probabilmente verrà affidato al sig. De Rochow.

Nella questione dell'Assia-Elettorale la Francia si è dichiarata per la Dieta germanica, facendo sentire al tempo stesso che in caso di conflitto si terrebbe in una posizione di neutralità e di osservazione.

La *Riforma Tedesca* annuncia che l'intervento federale nei ducati avrà luogo prima che sopraggiungano i rigori invernali.

TORINO, 15 *novembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera in principio della tornata d'oggi ha sciolta la questione della chiusura della sessione e degli effetti legali di questa col passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Rosellini, perchè si fissasse una qualche norma in proposito: ossia la Camera ha deciso di nulla deliberare sopra di ciò.

Questo voto fu determinato in parte dalle osservazioni in fine della tornata di ieri, svolte dall'onorevole Pallieri; e sovrattutto poi dalle dichiarazioni che in oggi faceva il ministro dell'interno.

Notava questi come, secondo l'avviso del ministero, fossero da distinguere gli effetti esterni dagli effetti interni del chiudersi della sessione. Quanto ai primi, opinava doversi seguire affatto gli usi di Francia e di Inghilterra, dove, chiusa la sessione, i lavori non compiuti s'aveano per non esistiti mai ed erano a rifar da capo. Quanto agli effetti interni, ossia quanto all'efficacia per la Camera stessa delle deliberazioni che ella medesima avesse già prese, nulla impedire che con una norma regolamentare generale, o con altrettante votazioni quanti fossero i singoli casi, le confermasse allo stato nel quale ora si trovino, per farle da tal punto continuare sino al loro compimento.

In sostanza questa distinzione equivaleva a quella già svolta ieri dall'onorevole Pallieri quando trattava delle due parti, che secondo lui nella presente questione concorrevano: la parte regolamentare cioè, e la parte legislativa.

La Camera tenne per buone queste ragioni, ed accettò come ottimo questo mezzo termine senza ulterior discussione, epperò fra pochi giorni vedrem chiusa la presente e inaugurata la successiva sessione.

Dopo questo voto, due leggi deliberavansi a passo di carica e senza discussione, che neppure può darsi questo nome agli schiarimenti chiesti, sull'una dal deputato Sella, e sopra l'altra dal deputato Louaraz.

La prima era la legge proposta d'urgenza, son pochi giorni, per la proroga sino al 5 gennaio prossimo del trattato di commercio, 28 agosto 1843, colla Francia. Sanno cioè i nostri lettori, come un nuovo trattato commerciale sia stato stipulato, non ha guari, col governo francese, con fissarsi l'ultimo termine alle ratifiche pel 5 gennaio 1851. Le sue clausole, a termini dello Statuto, vogliono esser consentite dal Parlamento; il trattato anteriore, in surrogazione del quale si stipulò questo secondo, spira il 20 corrente, per il qual giorno non era possibile aver discusso e votato il nuovo; egli è per dar tempo a questa disamina e per giungere senza inconvenienti al dì della ratifica, che questa proroga chiedeasi dal governo, domanda troppo giusta perchè potesse incontrar difficoltà; tant'è che la legge fu accettata da 104 sopra 107 votanti.

Bensì prima si venisse alla discussione speciale il deputato Sella interrogava il ministro del commercio sulle voci corse di un trattato commerciale coll'Inghilterra; al che il sig. Cavour rispondeva nè essere stipulato, nè parlarsi di stipularlo, per la semplice ragione che in seguito all'atto di navigazione avendo la nostra bandiera conseguite le maggiori agevolezze possibili, per modo che i nostri prodotti di maggior momento o non paghino affatto il dazio d'importazione, o lo paghino tenuissimo, mancherebbe quasi la materia per farlo.

La seconda legge era d'interesse meramente locale; per lo stanziamento cioè della spesa di L. 320,000 per l'incanalamento del torrente Gélon in Savoia. Anche questa passava, senza ostacoli, alla maggioranza di 102 sopra 106 votanti, previe solo alcune osservazioni, soddisfacentemente risolte dal ministro Paleocapa, dell'onorevole Louaraz, circa il concorso per L. 30,000 imposto ai comuni ed ai particolari interessati a quelle opere.

Tenne dietro ai due squittinii la relazione di petizioni. Una sola di queste dava luogo a discussione, ed era di alquanti allievi del collegio delle Provincie chiedenti che a quanti fruiscono quivi il posto gratuito, si facciano gli esami con distinzione, si riconosca il diritto alla esenzione dalla totalità del deposito solito a pagarsi per gli esami universitarii.

La commissione fondandosi sopra le spiegazioni anteriormente date in proposito dal ministro della pubblica istruzione, proponeva l'ordine del giorno. Impugnava vivamente il professore Pateri queste conclusioni dimostrandole contrarie alla antica consuetudine, allo spirito della legge ed ai principii di equità. E la Camera facendogli ragione votava invece l'invio al ministro.

E per fermo una semplice osservazione basterà a chiarir la giustizia di quella domanda.

I posti gratuiti si danno a giovani distinti, e poveri. Come distinti hanno diritto ad un premio; come poveri, o non possono affatto, od appena possono con grande incomodo sottostare alle spese ancora gravissime degli esami universitarii; e in vero ai tempi addietro sempre ottennero tal beneficio. Privarneli ora, può per taluni equivalere alla privazione del posto gratuito; chè molti non sarebbero in caso di far il deposito. Noi quindi speriamo che le parole del prof. Pateri troveranno un eco efficace anche fuori del recinto parlamentare: e che miglior esito otterranno in questa che non nell'altra legislatura, i richiami e le domande di quei petenti.

CAUSA DELLA SETTA
DELL' UNITA' ITALIANA DI NAPOLI.

V. Risorgimento *N.* 875 *e precedenti.*

XXIII Udienza (30 *settembre* 1850).

Dopo una sospensione di 23 giorni cagionata dalla infermità del presidente Navarro e da una pericolosa malattia dell'accusato Gualtieri, per la quale ha dovuto assoggettarsi ad un profondo taglio, l'udienza è aperta alle ore 10 1[2 del mattino. Il Gualtieri viene nella sala sorretto da due infermieri che lo adagiano disteso su due sedie. Nel tragitto dallo spedale gli sono state risparmiate le manette e gli è permesso di stare col capo coperto. Nell'aprirsi l'udienza si ha la certezza della morte del giudice Rivelli avvenuta nella notte precedente. Lo supplisce il vice-presidente Delvecchio. Si legge il verbale dell'ultima tornata, che è approvato senza osservazioni. Quindi l'accusato Margherita chiede la parola e con voce fioca, giacchè è affetto da tisi, dice che, attesa la crescente infermità, sente un bisogno morale e per acchetare i rimorsi della sua coscienza è costretto a fare una grande rivelazione.

E qui dichiara solennemente di aver calunniato uomini innocenti, e però accetta da ora la condanna che gli sarà inflitta come una espiazione del suo enorme peccato. Confessa di essere uno sciagurato, ma non indegno di compianto, poichè alle minaccie, alle sevizie, alle offerte di ricco premio che gli furono fatte dal direttore di polizia, quando dall'oscura segreta del Castello lo fece trarre alla sua presenza nella sala del comandante, oppose sempre una decisa resistenza, e soltanto fu vinto dalle cupe arti dell'istruttore, il quale gli diede ad intendere che, sottoscrivendo le dichiarazioni ch'erangli presentate, sarebbero cessati tutti i processi politici, poichè allora il governo avrebbe potuto giustificare l'espulsione dal regno di pochi individui ch'era pericoloso ritenere, e che non poteva altrimenti allontanare. Conchiude col ripetere di meritare la sua trista sorte ed esser pronto a subire con rassegnazione la meritata pena, ma confortarlo la speranza di salvare il suo onore con questa dolorosa e pubblica confessione del fallo commesso. Il presidente ricorda all'accusato aver egli già ritrattate nel costituto quelle rivelazioni ed essere quindi superfluo di ritornare su questo argomento. Epperò gl'impone silenzio.

APPENDICE.

COMMEMORAZIONE

(15 *novembre*)

PELLEGRINO ROSSI.

> I shall not look upon his like again.
> Shakespeare — Hamlet.

Oggi ricorre il secondo anniversario di uno dei giorni più funesti all' Italia: compie oggi il secondo anno da che nella città della pace e del perdono, sulla soglia del tempio della libertà, quasi sotto gli occhi dei rappresentanti del popolo di un'insigne provincia d'Italia, il ministro costituzionale di Pio IX, il più grande statista e giureconsulto italiano veniva da scellerata mano colpito a morte. Una vita più lunga di gloria che di anni, occupata negli esilii a fruttar gloria ed a crescer lustro nelle straniere contrade al nome italiano era spenta anzi tempo dal ferro di un assassino! I lugubri pensieri che nell'animo di ogni onesto fa sorgere la rimembranza dell'atroce misfatto più numerosi e più tetri si affollano nella mente e nel cuore di chi conobbe da vicino Pellegrino Rossi e fu in grado di ammirarne l'altissimo intelletto, l'animo forte, l'indole schietta ed affettuosamente severa.

Pellegrino Rossi incominciò la sua carriera con fama inusitata nel foro e nell'ateneo bolognese: e dalle pacifiche sue meditazioni il giovane sapiente non da altro fu distolto, se non dal pensiero e dalla carità della patria.

L'indipendenza e la libertà dell'Italia prima di essere i palpiti del suo cuore furono i più vagheggiati concetti della sua mente; e giovanissimo fu costretto ad esulare in terra straniera a pro di quella medesima causa per cui reduce in patria fece volontario e magnanimo sacrifizio della vita. Mirabile unità di pensieri e di affetti in questi tempi di apostasie codarde e di facili mutamenti! Invidiabile vita incominciata con la persecuzione e con l'esiglio, irradiata dallo splendore della scienza, confortata dai supremi onori della terra, consacrata e coronata dal martirio!

In Isvizzera ed in Francia Pellegrino Rossi si studiò con indefessa alacrità di vantaggiare la causa della libertà: null'altro potendo fare per la patria, egli la serviva rivolgendo tutte le forze, tutte le facoltà del suo ingegno allo scopo di promuovere con la parola e col consiglio il trionfo di quei principii liberali e civili che sono il fondamento della prosperità delle nazioni e della potenza dei governi. Ed in Isvizzera ed in Francia s'ebbe grandi e meritati onori, nessuno dei quali però ebbe forza di estinguere nel suo animo la memoria ed il pensiero dell'Italia. Professore, diplomatico, legislatore, egli pose ogni cura nel conciliare i doveri che gli eminenti uffizi gl'imponevano con quella costante premura del bene e della felicità della patria, che per ogni uomo ben nato è sacro ed indeclinabile dovere.

Dalla cattedra del collegio di Francia e della scuola di leggi di Parigi, dall'aula del Lussemburgo, dal palazzo dell'ambasciata francese in Roma egli non mancava mai di cogliere con sollecitudine le occasioni per operare il bene del suo paese.

Quando spuntarono i primi albori dell'italiano risorgimento Pellegrino Rossi, ambasciatore di Luigi Filippo in Roma, fu tra'più autorevoli consiglieri di Pio IX a progredire risolutamente e lealmente nella nuova via schiusa dal memorabile editto di amnistia del 17 luglio 1846. Trascinato dalla malaugurata politica iniziata dai fatali matrimoni spagnuoli, il governo francese mostravasi più studioso di compiacere all'Austria, che di giovare all'Italia; ma l'errore funesto tanto all'Italia ed alla Francia non ebbe di certo complice il Rossi: i dispacci officiali da lui scritti in quell'andare di tempo al sig. Guizot, ed oggi resi di pubblica ragione, ne fanno fede: ed oramai nè rancore di parte nè ingiustizia di nemici potranno oscurare questo vero, che torna ad onore della sua memoria.

L'inaspettata rivoluzione parigina del mese di Febbraio 1848 contristò amaramente l'animo del Rossi e lo spogliò di tutte le sue cariche. Nè egli rimpianse i perduti onori, od ebbe rincrescimento di tornare alla vita privata; più disinteressate e più pure erano le sue angoscie e la sua afflizione: egli era compreso da profondo dolore, non perchè ad un tratto vedeva sfuggirsi dalle mani il frutto di tanti sudori e di tante fatiche, non perchè tutto perdeva, ma perchè scorgeva il precipizio in cui stava per rovinare la Francia, e presagiva all'Italia disastri e sciagure.

Con quanto acume di discernimento e con quanta assennatezza egli giudicasse delle condizioni della Francia, non dirò io, ma diranno le sue stesse parole che trascrivo da alcune lettere, tuttavia inedite, da lui dettate nel giugno 1848, e che oggi corroborate dai fatti, anzichè essere speculazioni di un dilettante di politica, come egli modestamente voleva intitolarle, sono testimonio luminoso del suo genio politico.

Non odio le repubbliche, ma non crederò mai, finchè io nol vegga, che quieta, forte e gloriosa repubblica, una ed indivisibile possa radicarsi in Francia. E chi vorrebbe vedere quella generosa nazione, quel popolo nobilissimo che per ingegno, per valore e per ogni maniera di civiltà è venuto in tanta fama ed ha riempito di sè le storie; chi vorrebbe, dissi, vederlo agitarsi per lunga e dolorosa agonia fra le braccia di un impotente governo?

La repubblica parmi piena di pericoli in pace, piena di pericoli in guerra. I pericoli della pace sono ignobili. I pericoli della guerra, tremendi. La pace, che non sarà mai senza sospetti e senz'armi, terrà chiusi nel seno della Francia gli umori che la consumano. La guerra, che diverrebbe in un batter d'occhio guerra europea, perduta, ruinerebbe la Francia; vinta, le preparerebbe un despota. Nella pace la Francia repubblicana perde ricchezze, quiete e dignità; nella guerra, possanza e libertà.

Ma che desiderate, mi dirà ella, che prevedete?

Nulla, signora, assolutamente nulla. Io non so più nè quali onesti desiderii, nè quali ragionevoli pronostici si possano concepire oggi. Tutto parmi impossibile. Se avessi a desiderare alcnn che per la Francia, non potrei desiderare che un miracolo di Dio onnipotente, ed i miracoli non si possono senza temerità desiderare, od almeno aspettare.

Veggo ove mira oggi un partito, se non numeroso, gagliardo, per esperienza dei civili negozi, per eloquenza politica, per onorevole rimembranza e ferma divozione alla grandezza ed alla libertà della Francia; un partito che per impazienza di ambizioni, per audacia e temerità di giudizio mise, è vero, a repentaglio ogni cosa, ma che però poteva sull'orlo del precipizio stendere la mano alla monarchia e farla salva, se fosse stato chiamato in tempo a soccorrerla. Ella già intende che io parlo dell'opposizione che diceano dinastica. Pigliare il governo della repubblica e farla quieta e forte, operosa in casa, riverita in Europa: questo sperano, questo forse sarà concesso di tentare al sig. Thiers ed ai suoi amici. Ed aggiungo che se l'opera fosse possibile, non potrebbe aver oggi altri artefici, nè migliori. Ma neppure a questo oso io fermare il pensiero ed il desiderio. Chè non si può senza spavento veder quegli uomini di Stato gittarsi in mare sì tempestoso. Troppo gran perdita sarebbe alla Francia il loro naufragio. La burrasca politica rigettò già tante vittime sull'arena!

Non desidero dunque che una cosa, ed è d'ingannarmi in tutto e per tutto. Volesse Iddio che io potessi dirmi fra un paio d'anni: tu sognasti; la repubblica francese sta, e sta possente quieta e gloriosa. »

Gli avvenimenti di Milano e di Venezia nel marzo del 1848, la guerra dichiarata all'Austria da re Carlo Alberto commossero profondamente il Rossi, che vedeva per quei fatti rivivere le antiche speranze della sua giovinezza. Dalle sovraccennate lettere trascrivo il seguente brano, nel quale si manifestano ad un tempo il nobile entusiasmo del cittadino, e la squisita preveggenza dello statista.

« Voi foste, o signora, profondamente commossa dai casi di Milano, e chi avrebbe potuto non esserlo? Guai a chi nol fosse stato, che costui non che raggiungere l'altezza e la gentilezza dell'animo vostro, non avrebbe alcun sentimento del bene, del buono, del bello. Vi ricordate i versi del vostro poeta sul cadavere della Grecia? Or bene, per voi, per me, per chiunque porti amore alla scienza, alla poesia, alla civiltà, Grecia e Italia sono due sorelle diverse di età, pari di

Si alza l'accusato Vellucci e reclama contro i crudeli abusi della polizia che ha carcerato una sua zia, e tenutala 8 giorni sotto chiave in un criminale della prefettura, perchè voleva forzatamente sapere con quai mezzi occulti la medesima sopperisse ai bisogni di esso accusato e pretendeva che svelasse ad ogni costo i nomi de' settarii che indubitatamente lo aiutavano nel carcere e provvedevano al suo sostentamento. Soggiunge esser quell'atto tanto più arbitrario, inquantochè la povera vecchia per sua giustificazione avea esibito alcune lettere del padre di esso accusato, tutte bollate dalla posta, nelle quali si parlava dell'invio di qualche danaro, giacchè il padre non avea creduto di dover lasciare nel più compiuto abbandono il proprio figlio avvolto in un processo capitale e non avea creduto delitto di soccorrerlo modestamente nella sua scarsa fortuna. Il presidente dichiara che queste divagazioni non avendo attinenza colla causa della setta, sono veramente incomportabili, e decide non doversene tener alcun conto.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Cocozza.

È introdotto Giovanni Humbeles capitano della guardia reale. Analogamente interrogato sulla 1 posizione, depone che verso la fine del 1848 il colonnello Reno della guardia reale 1 granatieri, ebbe delle rivelazioni da due gregarii, Agostino Bocchino ed Angelo Vella circa dei tentativi di seduzione per parte di alcuni paesani che incitavano i militari a cospirare contro il real governo ed a far proseliti nella truppa ad un'associazione colpevole sotto il vincolo del segreto, assicurandoli che altri militari s'erano già iniziati ed erano entrati nel complotto. Il colonnello, che per sua bontà avea qualche opinione di esso deponente, lo incaricò di raccogliere i detti di quei soldati. Dopo 4 o 5 giorni altri granatieri, cioè il Pino, il Colanero ed il Malcarne confermarono le medesime cose dichiarate dal Bocchino e dal Vella; ed il sergente Taddeo aggiunse che il Bocchino avealo invitato ad accompagnarlo nella casa di un tale, di cui esso dichiarante non ricorda il nome, nello scopo di entrare nella cospirazione e prestar giuramento. Inoltre i suddetti soldati indicarono parecchie persone, ma esso deponente rammenta soltanto i nomi di un Mazza servo di pena che dimorava nello spedale di Piedigrotta e di un Cocozza, entrambi agenti principali della congiura. Allora il colonnello in vista di quegl'indizi gravi e concordanti autorizzò il seguente Taddeo ed i soldati a continuare le pratiche con quei paesani e riferirgliene i risultati. Così avendo costoro accettato l'invito, ed essendosi recati nella casa indicata, raccontarono poi al colonnello e ad esso dichiarante, che giunti in quel luogo, erano stati fortemente invitati a prender parte alla congiura, e prestar giuramento sopra un libro e un Crocifisso: al che essendosi i soldati denegati, quei paesani fecero loro la confidenza che molti erano gli affigliati, anche tra i militari, senza però nominare chi fossero, e che la rivoluzione era imminente.

In conseguenza incitarono i soldati non solo a prendervi parte, ma a diffondere la cospirazione nei reggimenti, promettendo a tutti premii e promozioni. L'importanza di queste rivelazioni indusse allora il colonnello a darne parte all'autorità competente, affinchè di quei fatti criminosi non si perdessero le traccie e ne fosse compilato regolare processo. Il testimone altro non ricorda, ma si dichiara pronto a fornire alla giustizia tutti gli schiarimenti necessarii che potrà dare. A domanda del presidente richiesto se ai soldati fu mai parlato di un cassiere che eseguiva i pagamenti e se per avventura indicarono il nome del suddetto cassiere, risponde che i soldati dichiararono di aver saputo che la società aveva un tesoriere e di aver appreso per bocca del Cocozza esser questo *Nicola Nisco*: soggiunsero di aver ricevuto un cartellino dove era scritto il suo nome, che doveva essergli presentato per riscuotere il danaro direttamente, spiegando che non ne avevano fatto uso, nè avevano conosciuto il Nisco, o riscosso somma alcuna. Ricorda poi di aver veduto quel cartellino prima che i soldati lo esibissero alla giustizia. Ad altra analoga domanda del presidente risponde che il soldato Bocchino disse aver avuto varii appuntamenti in un caffè del Mercato, ma esso deponente non ricorda i nomi delle persone indicate dal Bocchino.

A richiesta dell'accusato Cocozza il testimone risponde che i militari resero la loro dichiarazione al commissario, cui regolarmente dovevano essere diretti, e che esso deponente aveva soltanto raccolto le prime indagini verbalmente nella qualità di capitano relatore presso il consiglio di guerra. Spiega inoltre che non fece alcuna dichiarazione sul commissariato, ma accompagnò soltanto i soldati. Ad altra domanda del medesimo accusato, risponde ricordare benissimo che i soldati gli nominarono fra gli altri un Cocozza, e dissero di averlo veduto spesso nel caffè del Mercato, spiegando che tutta questa faccenda, a contare dalle prime rivelazioni fino alle ultime, durò circa un mese. A richiesta dell'accusato Mazza risponde che tanto il Bocchino che il Vella dissero di essere andati allo spedale dove era il Mazza, ma non ricorda se specificarono quale dei due aveva presentato l'altro a quel servo di pena, nè come lo avevano conosciuto. Ad altra domanda dello stesso accusato, dice che lo stesso Bocchino gli parlò delle promesse che riceveva dal Mazza e soggiunge che mostrò ad esso deponente una lettera che costui gli aveva data per consegnarla al Cocozza, spiegando che essendo suggellata non potè leggerne il contenuto, e che non ricorda se la carta fosse bianca o turchina.

L'accusato Nisco fa osservare di non poter esser tenuto a rispondere delle mendaci assertive di un Cocozza, ch' egli non ha mai conosciuto, il quale per meglio spacciare le sue insane imposture e farsi credere persona di alto affare, si dava vanto di strette relazioni con persone rispettabili e rispettate. Ad una terza domanda dell' accusato Mazza risponde il testimone non poter affermare se i soldati Pino e Colanero fossero stati agli arresti in settembre 1848, ma se ciò avvenne fu certamente per misura disciplinare. Ad apposita richiesta per parte del Nisco ripete che i soldati presentarono il cartellino al collonnello e poi l'esibirono al commissario in comprova dei fatti deposti.

Mentre il presidente sta per congedare il testimone, sorge, con maraviglia di tutti, l'accusato Faucitano e dimanda che sia richiesto il testimone di dichiarare se è vero che sottopose ad interrogatorio esso Faucitano, dopo il suo arresto sulla piazza reale in occasione dello scoppio del saltarello, essendosi appositamente recato nel Castello dell' Uovo, dov' esso accusato era tenuto in segreto. Il presidente fa difficoltà d'annuire alla domanda, essendochè il testimone non è stato prodotto in discarico del Faucitano, ma dal Cocozza, e quindi nel solo interesse di costui poteva deporre. L'avvocato Schiano Francesco osserva che il Faucitano, suo cliente, aveva indicato il fatto nel costituto, lo avea rammentato nel difensivo, lo ripeteva ora in pubblica discussione, laonde siccome la domanda risguardava un grave abuso e tendeva a rischiarare la coscienza dei giudici in quanto alle illegalità avvenute nel corso dell'istruttoria, non poteva non essere favorevolmente accolta. La domanda ha luogo ed il testimone conviene di esser andato in Castello per vedere il Faucitano ed interrogarlo.

Il presidente ed il consigliere Morelli osservano che essendo acquartierato nel castello, il testimone fece certamente quelle domande per semplice curiosità di conoscere in qual modo il colpevole raccontava l'avvenimento, ma il testimone dice che non fu per curiosità, ma per ordine superiore. L'accusato gli ricorda che quell'interrogatorio fu scritto, ma il testimone afferma positivamente il contrario. Il Faucitano lo prega di ricordarsi meglio, e certamente se ne sovverrà, tanto più che il detto interrogatorio esiste, è in processo, e trovasi precisamente al foglio 109 del volume 22. Il testimone conviene allora che in quel foglio sono esattamente trascritte le sue domande e le risposte del Faucitano; ma non ricorda di averlo mai dettato, nè sa comprendere come si trovi in processo quell'esatto ricordo, non avendolo mai compilato e ripete che non procedè in qualità istruttoria, bene sia capitano relatore ne' consigli di guerra del corpo, ma per incarico *superiore* e *speciale*. Il Faucitano rende omaggio al capitano che lo interrogò con molta umanità, ed egli disse allora il vero e lo ripetè quando fu interrogato la prima volta dall'istruttore, ma poi le minacce e le sevizie lo forzarono a mentire in suo danno e degli altri. Il testimone è congedato e si riprende l'esame del carico. (*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 novembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Presentazione di legge per la proroga del trattato di commercio colla Francia. — Relazione e adozione della legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci. — Relazione sul progetto di legge relativo allo spoglio generale dei conti di terraferma pel 1847.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i ministri D'Azeglio, Siccardi, Cavour, Nigra e Gioia.

Il senatore Cibrario legge il verbale della precedente tornata.

È letto il sunto di una petizione relativa al progetto di legge pel riordinamento della guardia nazionale.

Il ministro degli affari stranieri presenta un progetto di legge per la proroga del trattato di commercio colla Francia, e chiede che sia trattato d'urgenza.

Il presidente mette ai voti la chiesta urgenza, che viene approvata e propone che, terminata la presente seduta, se avanzerà tempo, il Senato si raccolga negli uffizi per nominare i commissari della legge suddetta onde possa compilarsene la relazione per la seduta di domani; al che il Senato aderisce.

Il relatore Defornari legge il rapporto della commissione sul progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette ed esercizio provvisorio dei bilanci, in cui si propone l'adozione della legge.

Il presidente domanda al Senato se intenda di procedere immediatamente alla discussione di questa legge, al che la Camera aderisce, onde esso presidente dà lettura dell'intiero progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, il presidente passa alla lettura dei singoli articoli, che vengono tutti approvati l'un dopo l'altro senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata con 56 voti favorevoli sopra 58 votanti.

Il relatore Quarelli legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo allo spoglio generale dei conti di terraferma pel 1847, in cui si propone pura e semplice l'adozione della legge.

Il presidente domanda al Senato se intenda di procedere immediatamente alla discussione della legge ovvero, se creda meglio che se ne faccia prima stampar la relazione, e si discuta poscia il progetto in altra seduta; e il Senato approva quest'ultima proposta.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la seduta del 16 novembre.

Relazione sul progetto di legge per una nuova proroga del trattato di commercio colla Francia.

Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio degli esteri del 1850.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Proposta Rosellini. Approvazione dei pr getti di legge per proroga del trattato di commercio coll Francia, per arginamento al fiume Gélon. Relazioni petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 3[4.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Chiò domanda al ministro dell' interno voglia indica un giorno in cui possa muovergli interpellanza per un aff relativo al comune di Crescentino.

Ministro dell' interno. Se non dissente assegnerei lune

S. *Rosa* depone il progetto di legge relativo alla ca dei depositi e consegne. Relatore del medesimo sarebb sig. Tecchio, ma non potendo per alcuni giorni interven alla Camera, ed attesa l'urgenza di quel progetto, la co missione non credette dover più oltre differirne la relazio

L'ordine del giorno reca la continuazione della discuss sulla proposta Rosellini.

Michelini. Tutte le quistioni relative ai regolamen Assemblee legislative sono per sè di molta importanza. tavia non parmi sia questo il caso di approvare la prop Rosellini. Fu già dalla Camera nominata una commissi all'oggetto di compilare un nuovo regolamento; la comm sione lo ha di già presentato. Io non approvo è ve nuovo regolamento, esso di troppo si attiene al sistema glese ed americano, dal quale allontanasi la nostra Ca ma non è qui il luogo di tal discussione; o quel regolame od un altro nella prossima sessione la Camera lo adotte quindi non credo ammessibile la proposta del sig. Roseli di aggiungere due articoli ad un regolamento il quale poco deve cessare.

Presidente. La proposta Rosellini non è tale, esso propo la nomina di un' apposita commissione incaricata di studia la vertente questione.

Michelini. Comunque sia, siccome un' analoga deliberazione dovrà essere presa nella prossima sessione, non cred sia il caso di discutere ora tale questione. In molti paesi no havvi regolamento, ma solo norme qua e là sparse; noi stessi fummo fin'ora senza un preciso regolamento, non vedo quindi perchè non si possa continuare nel medesimo stato per alcuni mesi ancora.

Il tempo della Camera è preziosissimo, e ben altre deliberazioni il paese attende da noi che regolamenti interni. Perciò io proporrei l'ordine del giorno puro e semplice.

Balbo. Accede alla proposta del signor Michelini, non fosse che per la ragione della preziosità del tempo ed importanza dei lavori a compiersi.

Rosellini. Non posso acconsentire coi preopinanti, perchè coll'adozione dell' ordine del giorno puro e semplice, rimarrebbe ancora indecisa la questione mossa da tutte le parti di questa Camera, quali siano gli effetti della chiusura della sessione.

Insisto quindi per l'adozione della mia proposta.

Sulis, colta l'occasione per sollecitare la legge sull'imposta prediale di Sardegna, riconosce la proposta del signor Rosellini per la più giusta e conveniente, solo invece della nomina di una apposita commissione affiderebbe lo studio della questione alla presidenza della Camera, la quale fra breve ne riferisse alla Camera stessa.

Ministro dell'interno spiega che la legge sull'imposta prediale trovò ritardo nel Senato, perchè la commissione chiese nuovi documenti al guardasigilli, che necessitarono alquanto di tempo; accerta che il ministero ne solleciterà l'esecuzione.

Quanto agli effetti della chiusura della sessione, egli dice essere opinione del ministero, si possano dividere in due sorta, esterni ed interni: quanto ai primi essere intangibili dalla Camera; quanto ai secondi, siccome la Camera potrà sempre quando gliene si presenti il caso definirli come meglio crederà, ravviserebbe meglio lasciare, senza prendere altra decisione, che la chiusura abbia i suoi effetti legali e costituzionali: quindi il ministero appoggierebbe volontieri l'ordine del giorno puro e semplice (*voci* sì, sì).

Posto il partito l'ordine del giorno è accettato.

Verrebbe in seguito la discussione sul progetto di legge per

---

bellezza e di gloria. Morte erano l'una e l'altra; ma dappoichè la prima era quasi risorta, voi non potevate recitarmi quei bellissimi versi senza che il nostro pensiero si fermasse doloroso su quella che ancor giaceva bella pur sempre, ma inanimata e fredda. Dio benedetto! abbiamo dunque veduto quel seno gonfiarsi di nuovo dell'alito della vita e quelle gote colorarsi e quel braccio levarsi! E il primo suo fatto fu un combattimento, un prodigio. Voi donna ne avete pianto di ammirazione e di gioia. Io uomo (ne rida chi vuole) ne ho pianto come voi. Ma il gaudio e la speme vi sono amareggiati dal timore, dal dubbio, e vorreste che io potessi rassicurarvi e far sacramento che il risorgimento dell'Italia sarà il principio di una vita duratura e gloriosa, anzichè la causa di una caduta anche più irreparabile, di una morte senza speranza di risurrezione.

Che posso io dirvi, o signora, che pienamente vi assicuri e consoli, non volendo nè ingannare voi, nè ingannar me stesso? Voi dubitate ed io dubito; voi temete ed io temo forse più di voi, chè la mia fantasia è men della vostra ricca di lieti colori, e la esperienza delle cose umane più lunga. Nè io credo, che i nostri timori e i nostri dubbi procedano dall'istessa cagione. A voi fan più di tutto spavento le armi, la possa, l'ostinata perseveranza del gabinetto austriaco: ricordate a buon diritto le guerre napoleoniche che sì crude batture diedero all'Austria, senza toglierle pur mai la voglia, anzi il fermo proponimento di tornar da capo, e rinnovar la battaglia.

I miei timori son altri, le condizioni dell'Europa ed in particolare dell'Austria sono oggi profondamente mutate; ed è certo per me, che ove l'Italia veramente e solennemente il voglia, essa basta a discacciare gli Austriaci, e ad opporre un argine insuperabile ad una nuova irruzione. Non son io al certo di quegli stolti, che della possanza e del valore austriaco parlano e scrivono leggiermente, quasi fosse bello ed onorevole trattare da vile un nemico che ti fa sudare, o quasi volessero far credere all'Europa che l'Italia spera disfare eserciti con improperi. So che la vittoria non può ottenersi che con molto sangue, ma so pure, che ove gli Italiani tutti sian pronti a spargerlo, come già molti fanno, da valorosi e assennati ad un tempo, mostreranno all'universo mondo, che è impossibile incatenare un gran popolo che voglia risolutamente essere libero e donno di sè. Ma saranno ad un tempo essi valorosi ed assennati? Valorosi ne son certo, assennati, può dubitarsene.

Ecco quali erano i sensi dell' uomo che la mala fede dei partiti ha tante volte dipinto come istrumento di riazione, come nemico d'Italia! Nè dopo morte la sua fama è stata più rispettata che in vita, e non è mancato chi abbia addebitato a lui la colpa di essere avverso al Piemonte, a lui che soleva dire *i nemici del Piemonte non aver senno politico*, a lui che così scriveva (lettere citate):

« Or riassumete, o signora, e ditemi se io m'inganno, affermando che i destini dell'Italia sono oggi, direi quasi, racchiusi sotto la tenda di Carlo Alberto. . . . . » E più innanzi.

Starsi disuniti, discordi, vari di reggimento, di tendenze, di scopo in faccia al nemico, è follia. Questo vero è sgraziatamente verissimo oggi; il cannone austriaco lo ha messo in piena luce a Vicenza; voglia Iddio che questo lume ferisca gli occhi di tutti!

Rammento ancora con infinita commozione il giorno 4 giugno 1848, in cui giunse a Roma la lieta nuova della gloriosa battaglia di Goito. La città festeggiava la gradita novella, e salutava con le sue acclamazioni la presenza di Vincenzo Gioberti. Pellegrino Rossi, che dimorava nell'istesso albergo dove il Gioberti aveva stanza, si affrettò di recarsi a porgergli le sue patrie congratulazioni. Il suo pallido e meditabondo viso lampeggiava di speranza: la gioia di un antico desiderio in via di compiersi traluceva nel suo sguardo placidamente vivace, nei suoi regolari e sereni lineamenti! Pochi giorni dopo appunto egli dettava le lettere, di cui ho già fatto menzione, e dalle quali trascrivo ancora la seguente dolorosa profetica esclamazione intorno a Napoli.

Che posso io dire dei fatti di Sicilia e di Napoli a voi, o signora, che sì minutamente li conoscete? Io non posso che ripetere con voi che fatti deplorandi! E voglia Iddio che Napoli non faccia anche una volta ribadire i ceppi all'Italia.

E le savie e parimenti profetiche parole che nell'interesse della civiltà e dell' Italia egli rivolgeva alla Germania.

La repubblica non può invadere la Germania senza sconvolgerla da capo a fondo, e rovinarla come ha rovinata la Francia. E se a voi (Alemanni) sorridesse la fortuna delle armi, sarebbe egli da savii sperar moderazione e gratitudine dai vostri Re armati e vittoriosi? Li avete offesi togliendo loro l'assoluto potere; non lo scordate: e non offrite loro verga per castigarvi. I grandi eserciti inebriati dalla vittoria non furon mai scudo alle libertà popolari; ben vel sapete.

Chiamato nei consigli del S. Padre nel settembre 1848, quando le sventurate vicende della guerra avévano già di tanto mutate le sorti d' Italia, Pellegrino Rossi non ad altro intendeva se non a preparare avvenire migliore e studiarsi di rialzare la pericolante fortuna della patria. Egli non credeva più dopo Custoza che il Piemonte potesse con probabilità di prospero successo tentare una seconda volta la sorte delle armi: e però voleva ordinare l' Italia centrale in guisa da metterla in grado di cooperare anche essa efficacemente all' impresa. Egli voleva inaugurare negli Stati romani il regno della libertà, puntellandolo sulle inconcusse basi dell' ordine e delle leggi. Egli voleva far cessare quell'anarchia amministrativa che è stata e continua pur troppo ad essere il flagello degli Stati pontificii; e si proponeva a tal uopo di creare una finanza, di creare un esercito, di creare un codice, di secolarizzare il governo, di attuare in somma in tutto e pertutto nella pienezza della loro sincerità e verità gli ordini rappresentativi. E ben riflettendo oltre ciò come all'opera dell'italiano riscatto necessario, anzi indispensabile fosse il concorso di 8 milioni d' italiani, che la prepotenza dei fati e la malvagità degli uomini condannano a vivere separati dal patrio consorzio, egli intendeva fare quanto era in poter suo per condurre i governanti di Napoli a più miti ed italiani consigli, e per fare rientrare Napoli nell' italica famiglia. Ecco quali erano i principii dai quali si informava il sistema politico di un ministro che fu oltraggiato ed ingiuriato come reazionario, ed amico all'assolutismo napolitano, e che fu trucidato come nemico del popolo, della libertà, e dell'Italia!

A chi giovasse l'esecrando delitto, dicono pur troppo meglio di qualsivoglia discorso i fatti: la uccisione di Pellegrino Rossi precipitò gli Stati romani e l'Italia in quell' abisso di miserie e di sventure, da cui il suo alto e maturo intelletto politico e l' indomita sua fermezza di proponimento potevano efficacemente aiutarla a campare. La storia luttuosa di questi due ultimi anni ha già compiuta, se pur n' era mestieri, la solenne, irrefragabile giustificazione della sua memoria.

La libertà manomessa, la presenza di tanti stranieri, l'anarchia clericale risorta e fiorente con tutto il lusso delle sue nequizie e de'suoi abusi, sono le calamità e le ignominie che il senno politico ed il fermo volere di Pellegrino Rossi avrebbero evitate all' Italia, e che la sua morte le ha fruttate.

Nè ancora sulla sua tomba inonorata s'innalzò la preghiera di requie, nè scese la benedizione della religione! A Roma dove si fanno celebrar esequie agli stranieri che perirono combattendo contro l'Italia, il governo dei chierici non cura di rendere solenni funebri onori alla memoria di chi per il pontefice sacrificò la vita.

Nel tributare questo mestissimo omaggio di rimpianto alla venerata ricordanza di Pellegrino Rossi, io sciolgo come italiano un debito di giustizia e di espiazione, come amico un debito di gratitudine. Salve, anima forte e gloriosa! nelle serene regioni dove Iddio allegra della eterna beatitudine i martiri della libertà, accogli questa lagrima solitaria, che nell'amarezza di un cordoglio inconsolabile io depongo sulle tue spoglie sanguinose. La tua fine suggellò gloriosamente la tua vita, perchè cadesti, fedele ai tuoi principî, vittima eroica delle tue convinzioni, e porgesti all'Italia, al mondo esempio memorando del coraggio magnanimo e sereno di chi sa immolarsi alla patria ed al dovere:!

GIUSEPPE MASSARI.

l'arginamento al Gélon, ma attesa l'urgenza del progetto di legge per la proroga del trattato di commercio colla Francia, si lascia a questo la precedenza, e previa lettura del progetto ministeriale, è dichiarata aperta la discussione generale.

Il deputato Sella prende occasione per chiedere al ministro d'agricoltura e commercio quale fondamento abbiano le voci corse d'un trattato di commercio coll'Inghilterra.

Ministro d'agricolturà e commercio. Credo poter dare a questo riguardo i più chiari e soddisfacenti schiarimenti. Non havvi alcuna trattativa coll'Inghilterra relativa al commercio, per la sola ragione che simile trattato dopo le ultime riforme dell'Inghilterra sarebbe pressochè inutile. La nostra bandiera è ricevuta nei porti inglesi come la stessa bandiera inglese, eccetto pel commercio di cabotaggio. Il riso, l'olio pagano niente. Piccolissimo dazio havvi sulla seta greggia e lavorata Unico dei nostri prodotti che paghi un dazio d'importanza si è il vino, ma finora il nostro commercio di vino è più d'importazione che d'esportazione, cosicchè ben vedono come mancherebbe la materia per un trattato di commercio. Del resto godo di poter accertare che le nostre relazioni con quella potenza sono in buonissimi termini, ed il ministero desidera di poterle sempre più stringere.

La discussione generale è chiusa ed adottato senza altra discussione l'art. unico (vedi num. 891) di cui il progetto è composto.

Lo squittinio segreto dà il seguente risultamento:

Votanti	107
Maggioranza	54
Assenzienti	104
Dissenzienti	3

La Camera adotta.

Il progetto di legge sull'arginamento del Gélou è pure adottato dopo brevi schiarimenti di fatto dati dal ministro dei lavori pubblici in seguito a domanda del sig. Louaraz.

L'adozione è fatta con 102 voti favorevoli contro 4 contrarii.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Salgono successivamente in ringhiera i deputati Sulis e Sappa per far relazioni di petizioni, intorno alle quali non si fa discussione e si vota secondo il rapporto, tranne una di alcuni allievi del collegio delle province, i quali chiedono la riduzione del deposito o l'esame gratuito nel caso che abbiano preso l'esame a pieni voti, o l'esame a pieni voti anche dell'anno antecedente.

Sappa proponeva a nome della commissione l'ordine del giorno, ma la Camera, dopo il discorso del deputato Pateri, votò per l'invio al ministro dell'istruzione pubblica.

Aspròni si lagna che un solo ministro sia presente durante la lettura dei rapporti delle petizioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza dell'11 corrente, ha nominato:

Pozzi avv. Giuseppe Enrico, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avv. dei poveri presso il magistrato d'appello della stessa città;

Masino avv. Medardo, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Alba, a sostituto avv. fiscale presso quello di Torino;

Saccarelli avv. Carlo, sostituto soprannumerario avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice in quello d'Alba;

Cervetti avv. Augusto, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino;

Pont Giovanni, segretario della giudicatura di Bozel, a segretario di quella di S. Génix;

Bellemin Francesco, segretario della giudicatura di S. Génix, a segretario di quella di Modane;

Bianco Eurico Maria Giuseppe, segretario della giudicatura di S. Gervais, a segretario di quella di Thônes;

Laymand Gio. Battista, segretario della giudicatura di Lanslebourg, a segretario di quella di La-Chambre;

Sibour Michele Filippo, segretario della giudicatura di Modane, a segretario di quella di S. Gervais;

Pethellaz Pietro, scrivano della segreteria dell'uffizio fiscale presso il magistrato d'appello di Savoia, a segretario della giudicatura di Lanslebourg.

— A completare i cenni per noi già pubblicati sulla passeggiata militare fatta domenica 10 corrente, dalla prima e seconda legione della guardia nazionale di Torino, riportiamo dalla *Sentinella dell'Esercito* il discorso che in quella circostanza pronunciava l'egregio sindaco cavaliere Giorgio Bellono.

Militi Cittadini!

« Egli è sempre coi medesimi sensi di affetto fraterno, ma ognora con maggiore e più viva mia letizia, che mi è dato trovarmi in mezzo a voi.

« Custodi della libertà e dell'ordine, rappresentanti e ministri della legge armata, dopo i tre anni di splendide prove che avete prestate, il sindaco di Torino, senza taccia di municipale orgoglio, ben può dichiararvi benemeriti della patria, e dirvi che avete dritto alla riconoscenza del municipio, di cui siete prezioso vanto ed onore.

« Stretti coi vincoli di un concorde affetto attorno al vessillo tricolore che vi affidava il magnanimo Carlo Alberto, uniti come un sol uomo in un voto, in un volere comune, tutti inspirati dagli stessi sensi d'amore, di ossequio e di gratitudine verso l'ottimo dei Re, e di fiducia nella lealtà del governo costituzionale, voi concorrete nella cerchia della vostra azione cogli alti poteri dello Stato a consolidare l'invidiato nostro edificio politico, e a rendere incrollabili la sicurezza, la pace, l'onore e la libertà del paese, poichè le armi cittadine fanno tremende ai nemici interni la forza e la maestà delle leggi, ed inviolabile l'impero ed il rispetto di quella sacra bandiera che sventola in mezzo a voi.

« Niun altro augurio, o militi cittadini, io posso farvi, nè altre preghiere potrei muovervi che questa:

« Sia per voi il tempo trascorso esempio e norma dei giorni avvenire. Qualsiansi gli eventi che la Provvidenza prepari al nostro paese (e la sapienza del Re e del governo ci consente di sperarli lieti), voi progredite costanti nella via percorsa finora con tanto onore; sotto la guida del caro e venerabile vostro generale comandante la guardia nazionale di Torino, seguiti ad esser qual fu sempre, e sarà oggetto di ammirazione e di esempio alle città del regno, d'invidia agli stranieri, e di riconoscenza pel municipio. »

Milano, 12 *novembre.* — Leggesi nella *Gazz. Universale.* — Sentiamo con piacere, che l'ecc. ministero della pubblica istruzione e del culto, che si rese benemerito di questo ramo importante della pubblica cosa, abbia decretato l'istituzione di una commissione composta di Lombardo-Veneti, la quale debbe prendere in disamina le riforme già introdotte in tutte le provincie della corona, e proporre quelle modificazioni, che saranno volute dalle condizioni speciali di questa parte d'Italia. La commissione aprirà le sue libere conferenze a Verona, quantunqae molte ragioni di convenienza e di utilità reclàmino la sua presenza in una delle sue capitali.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Leggesi nel *Morning Advertiser* dell'11. — Non riceviamo dalla repubblica americana altra importante notizia, che la dichiara ufficiale del presidente Fillmore di voler impiegare la forza per assicurare l'esecuzione della legge sugli schiavi fuggiaschi ove questa continui ad incontrare opposizione.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Advertiser* dell'11. — Come regna molta inquietudine relativamente alla riuscita delle cose di Germania, inquietudine che si tradusse sabato con un ribasso di 1/2 0/0 sui fondi, in seguito a notizia di una collisione succeduta tra le truppe bavare e prussiane, si udirà sicuramente con piacere, che nel circolo che ordinariamente è meglio informato, non s'ha verun timore di guerra. Si crede anzi che fra non molto tempo le due principali potenze germaniche daranno prove positive delle pacifiche loro disposizioni, le quali rassicureranno lo spirito pubblico in Europa, tanto riguardo alla quistione di Assia Cassel, che a quella della Danimarca.

— Si crede che lord Beaumont scambierà nel governo di Malta il sig. O' Ferral, sul ritiro del quale non si ha più dubbio, avendo dichiarato egli stesso che partirebbe nel prossimo aprile, la sua salute non permettendogli di passare un'altra state nell'Isola.

BELGIO. — *Ultimi momenti della regina.* — La regina de' Belgi, sentendo avvicinare il suofine, disse al medico: « Voi m'avvertirete cinque minuti prima della morte. » Il medico s'inchinò rispettosamente. Si cominciò la preghiera degli agonizzanti: ma poco stante avendole esso presa la mano, non trovò più il polso. Inchinatosi allora verso l'augusta morente, le disse: « V. M. ha ancora cinque minuti... da soffrire. » Lo ringraziò la regina cogli occhi spenti, e le sue labbra mormoravano preghiere. In quello stato passarono alcuni momenti, e il medico affermò che la pulsazione delle arterie era interamente cessata. Improvvisamente Luisa Maria sclama con voce limpidissima: *Armen! armen!* (Braccia! braccia!) Tutti si guardano lagrimosi, non sapendo comprendere... ma il re aveva compreso. Alzasi da' piedi del letto, ove stava inginocchiato, va al capezzale..... prende fra le braccia la regina, e questa esala l'ultimo sospiro.

Quella santa donna erasi fatta promettere dal re che morrebbe in tal guisa fra le sue braccia! Che potrei dire che non affievolisse la santità, la commovente grandezza, la sublimità d'una simile morte?

(*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi. 12 — Una corrispondenza politica annunzia che il sig. di Persigny, ambasciatore di Francia in Prussia non lascierà Berlino per tornar a Parigi che fra 15 giorni per causa della gravità degli avvenimenti. (*Assemblée nationale*).

— Leggesi nella *Patrie*:

Il generale Pyat ci prega d'inserire la nota seguente:

La società dei 10 Dicembre non fu punto sciolta, perchè le riuscì contraria l'inchiesta sulle scene della piazza du Havre. Anzi l'inchiesta provò che la società non vi prese punto parte. La società non fu disciolta perchè fosse una società politica, cospirasse, si adoperasse per la proroga, sognasse l'impero ecc., ma per togliere ogni pretesto alle calunnie.

— Ieri sera e tutta la notte pattuglie a cavallo e marcianti a gran trotto, circolarono sempre sui baluardi del centro, sui *quais* e intorno alle Tuilleries ed all'Eliseo.

— Grande attività al ministero di guerra. Parlasi di formare un esercito di osservazione sulla frontiera n. e.

(*République*).

Testo della proposizione deposta dai questori dell'Assemblea nazionale.

Art. 1. Per la polizia di sicurezza dell'Assemblea nazionale è stabilito un commissario speciale di polizia posto esclusivamente sotto gli ordini del presidente e dei questori.

2. Come commissasio di polizia ed ufficiale ausiliario di polizia giudiziaria esso eserce le funzioni determinate dal capo 5, libro 1 del codice di procedura criminale.

3. È nominato e può esser rivocato dall'ufficio dell'Assemblea, proponenti i questori.

4. La provvisione del commissario e le spese di sicurezza dell'Assemblea nazionale saranno inscritte sul bilancio dell'Assemblea nazionale.

SVIZZERA. — Nel budget federale per l'anno 1851 le entrate sono stimate di fr. 7,225,749. 59 rap, nella quale somma il dazio entra per 3,200,000 fr.; la posta per 3,700,000. Le spese sono ritenute di 7,064,910 fr.; vi sarebbe quindi un avanzo di 160,839 fr. e 59 rap.

ALEMAGNA. — Le notizie più recenti di Berlino sono in data del 9. Il conte di Bernstorff aveva dichiarato che egli non accetterebbe il portafoglio degli affari esteri; quanto al ministero dell' interno furono aperte trattative col signor di Bodelschwing il quale, dicesi, abbia risposto che accetterebbe. Tuttavia abbiamo buone ragioni per credere che l'andata agli affari del signor di Bodelschwing non è guari probabile atteso i suoi antecedenti.

La presidenza del consiglio resterà definitivamente al sig. di Ladenberg.

— Il signor Prokesch essendo stato in quell' istesso giorno insultato dal popolo in occasione dei funerali del conte di Brandenburgo, furono subito operati due arresti.

— Le esequie del defunto presidente del consiglio ebbero luogo il giorno 9 con sì grande pompa che il corteggio impiegò un' ora per sortire dalla chiesa. Il re, venuto a piedi dal castello, arrivò nella chiesa nel momento in cui il feretro veniva deposto dinanzi all'altare. Dopo la benedizione egli approssimossi al feretro e dopo aver pregato, lo baciò in segno della sua affezione. Altrettanto fecero i due figli del defunto ed i principi Guglielmo e Carlo di Prussia. Per una strana coincidenza i funerali del conte di Brandenburgo ebbero luogo precisamente al secondo anniversario della sua andata al potere. Assisteva anche il signor Manteuffel a quei funerali, e fu notata la sua aria malaticcia; infatti il giorno avanti aveva dovuto farsi portare al bagno.

— La demissione del signor Sydow, annunciata dal foglio ufficiale, non pare debba estendersi alla sua posizione come presidente del collegio dei Principi. Infatti egli ha presieduto a quell' Assemblea il giorno 9 e non annunciò che volesse ritirarsi.

— La missione del maggiore di Manteuffel, aiutante di campo del, re alla corte di Annover si riferisce alla nuova piega che ha preso la politica annoveriana. Si tratta di decidere il re a dichiararsi formalmente neutro. Si spera che egli riuscirà nella sua missione, quantunque prevalga che nel caso in cui avessero a scoppiare delle ostilità, non potrebbe questa neutralità essere lungamente mantenuta, perchè in tal caso l'Annover, come ebbe a dire un diplomatico, rassomiglierebbe ad un fanciullo morto nel ventre della Prussia.

— Si afferma che il re di Sassonia e la Confederazione germanica hanno conchiuso un trattato col quale, in caso di una resistenza delle truppe sassoni in favore della Prussia, il re si ritirerebbe nella rocca di Kônigsberg che gli servì già d' asilo all' epoca delle tremende giornate di Dresda. Le truppe austriache verrebbero allora richiamate sulle frontiere della Sassonia, e le truppe sassoni sarebbero traslocate nella Boemia o nella Baviera.

— A Berlino correva voce della morte dell'imperatrice Nicolò, dell'abdicazione del re e simili. Noi ne facciamo menzione, perchè quei rumori svelano lo stato di agitazione in cui si trovano gli spiriti.

— Si dice che la protesta dell'Inghilterra contro una eventuale occupazione di qualsiasi provincia austriaca per parte della Russia in caso di un conflitto germanico, abbia disposto a più concilianti propositi il gabinetto di Vienna. Infatti l'ambasciatore russo ha scritto al principe di La Tour-Taxis di non precipitare le ostilità nell'Assia elettorale.

— La *Riforma tedesca* annunciava che il re aveva ordinato al generale de Rochow di recarsi a Pietroborgo, ma secondo i giornali odierni la cosa sta altrimenti, poichè il re ha mandato a quella volta uno dei suoi aiutanti di campo. La così detta indisposizione del conte di Bernstorff, e il soggiorno prolungato del signor Rochow proverebbero vieppiù che il signor di Bernstorff non vuole accettare il portafoglio degli affari esteri, e che il signor de Rochow è destinato a questo posto.

La *Riforma* annunzia che l'intervento federale nei ducati avrà luogo con celerità prima dei rigori invernali.

— La nuova gazzetta di Monaco pubblica il seguente ordine del giorno del comandante in capo dell'esercito austro-bavaro, principe de la Tour-Taxis ai suoi soldati:

Soldati! Varcando i confini dell' Elettorato noi non entriamo in paese nemico; io nutro fiducia che manterrete l' ordine e la disciplina che regnarono sempre frammezzo a voi, e spero che avrete sempre presente l'onore del vostro corpo d'armata, e non abbandonerete un solo istante il sentiero del dovere. Assuefatti alle pene ed alle fatiche, voi le sopporterete lietamente, Pensate, o soldati, che tutta Alemagna ha gli occhi rivolti sopra noi! Egli è per un' Alemagna grande ed unita che noi cingiamo il brando. Secondati da alleati possenti, noi possiamo confidare che cammineremo di un passo fermo verso l' onore e l' indipendenza della nostra patria.

Quartier generale d'Aschaffenburgo, 1 novembre.

Taxis *generale di cavalleria.*

— Leggiamo i seguenti ragguagli in una corrispondenza di Berlino in data delli 8, riportata dalla *Gazzetta d'Augusta*: « L'organizzazione dell'esercito prussiano, messa per la prima volta all'esperimento, ha dato bella prova della sua perfezione; la mobilizzazione dell'esercito procede colla maggiore alacrità ed i giovani della landwehr si presentano così numerosi, che non v'hanno braccia abbastanza per vestirli. — Il governo francese ha diretto una nota al gabinetto di Berlino con cui vivamente lo esorta alla pace, riconosce alla Dieta germanica il diritto d'intervenire militarmente nell'Assia e dichiara infine che, in caso di conflitto, la Francia si terrà provvisoriamente in una posizione di neutralità e di osservazione.

Ieri sera è partito per Parigi un corriere di gabinetto francese, un altro ne giunse da Torino, e poi ancora due altri austriaci, uno da Vienna e l'altro da Francoforte. — Non si prenderà una decisione finale prima dell'arrivo da Vienna del conte di Bernstorff colà ritenuto da indisposizione. — Il re di Prussia ha diretto una lettera autografa al re di Annover. Dicesi che dal ministero delle finanze siano stati fissati 14 milioni di scudi per effettuare gli armamenti. Vuolsi che il comando in capo dell'esercito sia destinato al principe di Prussia con a fianco il generale di Pritwitz.

— I fogli di Berlino, eccettuata la *Gazz. nazionale*, sono unanimi nell'opinione che negli attuali frangenti si debba appoggiare con tutti i mezzi il goveno. Una frazione di conservatori ha visto molto mal volontieri l'allontanamento di Radowitz. Quando il generale montò in vettura gli venne presentato da mano ignota un mazzo di fiori avvolto in un nastro di colori nazionali.

Il partito sinceramente costituzionale sembra deciso a stringere maggiormente le sue fila in presenza alla prossima riapertura delle Camere.

ARCHEOLOGIA.

Roma. — Il pubblico fu già informato della scoperta avvenuta nel Foro Traiano presso alla basilica Ulpia d'insigni iscrizioni storiche. Ora non è da tacere delle cose ritrovate nell'occasione medesima per le quali si ha più intiera e migliore cognizione della nominata basilica.

Risaputo appena del fortuito ritrovamento di alcuni gradini in giallo antico, e d'altri marmi, il sig. ministro del commercio, belle arti, industria e agricoltura fu sollecito nell'ordinare che l'escavazione si ampliasse, e venisse quanto era possibile proseguita. Così si ebbe la certezza che quei gradini di tanto preziosa materia, in corrispondenza degli altri ritrovati già nel grande sterramento del Foro Traiano, appartenevano all' uno dei laterali ingressi della basilica Ulpia. Si conobbe ancora come quell' ingresso decorato fosse di colonne di giallo antico di proporzione corintia. Si scoperse un capitello di esse colonne di finissimo intaglio, e di bella conservazione, e altre parti si ritrovarono per le quali veniva a completarsi la rimanente architettura agevolandone il ristauro.

A mantenere l'utilità di tali ritrovamenti per gli studiosi della scienza archeologica, non meno che per gli amatori delle antichità, si è costruita una vôlta, la quale rende praticabile il luogo della scoperta, sicchè possa da ognuno venir visitato comodamente, acquistando così una nuova parte dell' area occupata dall'antico Foro. Sono state anche levate le forme delle parti architettoniche nuovamente trovate, giacchè per la conservazione e per la già nota squisitezza dell'arte presentano un modello d' utile imitazione da proporsi nelle scuole delle arti belle. Così di giorno in giorno si accresce l'interesse che presenta al dotto viaggiatore e all'investigatore erudito la nostra città, che sempre più si dimostra degna sede dei classici studi.

(*G. di Roma* del 6).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 novembre.

Duchène Giorgio Stefano di Ginevra, negoziante, da Livorno. — Lyngh Giorgio, inglese, gentiluomo, da Milano. — Flori Luca di Austria cav.. possidente, da Milano. — Andreon Francesca di Grecia, possidente, da Milano. — Leichtenstern Moise austriaco, possidente, da Milano. — Gos Gio. Pietro di Ginevra, fabbricante di stoffe, da Milano.

Partiti il dì 14 novembre.

Verdier Antonio di Montauban, negoziante, per Marsiglia. — Husson Pietro Adolfo di Parigi, possidente, per Parigi. — Wital Carlo svizzero, possidente, per Genova.

DECESSI *del 14 novembre in Torino.*

N. 7.

Dal 1 gennaio, totale 5015

ULTIME NOTIZIE.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* pubblica nella parte officiale questa notificazione:

La leva militare nel regno Lombardo-Veneto per l'anno 1850 venne con risoluzione sovrana 20 ottobre prossimo passato fissata in 14,000 reclute, delle quali spettano alle province

Lombarde	N. 7596.
Ed alle Venete	» 6404.

Mediante le occorrenti coadequazioni saranno bonificati ai singoli comuni i volontari ed i forzati, giusta le vigenti leggi, non che i coscritti della leva 1849 anteriori in rango, che vennero arruolati dopo che avevano cagionato la requisizione di coscritti posteriori in rango stati esentati dal servizio pagando la tassa di 700 fiorini.

Le operazioni prescritte nella sezione XII e successive della sovrana patente 17 settembre 1820 avranno principio col giorno 20 novembre corrente; l'estrazione a sorte seguirà il giorno 17 gennaio prossimo venturo, e la consegna al militare dei coscritti requisiti avrà principio col giorno 18 detto mese.

Le II. RR. Delegazioni provinciali sono incaricate, per ciò che le risguarda, dell'esecuzione di tali disposizioni.

Milano, 14 novembre 1850.

L'I. R. luogotenente, tenente-maresciallo.

Principe Carlo di Schwarzenberg.

Alemagna. — I fogli di questa mattina non recano notizie d'importanza.

Le notizie di Vienna in data del 9 sono più che mai bellicose. Per il 15 corrente tutta l'armata d'operazione doveva essere concentrata e pronta ad entrare in campo. Ed il linguaggio dei fogli viennesi di quelle date è in perfetta armonia con queste disposizioni; il *Loyd* dice:

« Se noi otto giorni fa non credevamo alla possibilità di una guerra, oggi stentiamo a credere alla possibilità della pace. »

La *Gazzetta dell'Impero* anch'essa dice in proposito: « La mobilizzazione dell'armata prussiana è un guanto di sfida che l'Austria raccoglierà. »

— Ci viene scritto che le *conferenze libere* sono accettate; ma che si terranno a Vienna: che la Prussia si ritira da Cassel riducendosi alle *linee* militari fissate dai trattati del 1815.

Berlino, 10 *novembre*. — Secondo la nostra corrispondenza, le spese della mobilizzazione dell' esercito ammontano a 20 milioni di talleri (64 milioni di fr.). Ora essendo già assorbiti i 18 milioni di talleri votati dalla Camera, il ministero ha risoluto di presentarle alla nuova apertura un progetto di legge per un imprestito di 20 milioni di talleri.

L'entusiasmo che regna in questo momento in tutto il paese, non lascia alcun dubbio sull' adozione della legge.

Il duca di Coburgo è arrivato qui per prender posto nell'esercito prussiano. La riconciliazione coll'Annover pare quasi compiuta, e non rimane più che la scelta della persona che dovrà partire per l'Annover in qualità di ambasciatore.

Londra, 12 *novembre*. — Il cardinale Wiseman è giunto a Londra: alloggierà a San Giorgio provvisoriamente, finchè sia pronta la sua residenza a Golden-Square.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 *novembre* 1850.

1819 — Decorrenza 1. ottobre	88 1/2	
1831 — decorrenza 1. luglio	[illegible] —	
1848 — id. 1. settembre	85 1/4 a 1/2	
1849 — id. 1. luglio	85 3/4	
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	930 —	
Obbligazioni della città di Torino	— — •	—
Azioni strada ferrata Savigliano	— — •	—
Azioni del fuoco	— — •	—
Azioni del gaz	1820 •	—
Azioni della banca nazionale	1615 •	—
Sconto banca	4 0/0 •	—
Anticipazioni banca	5 0/0 •	—
Biglietti banca . . . . *Perdita*	— — •	—

Genova 15 *novembre.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 3/4	84 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	84 3/4	84 1/2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1/2	—
[illegible] 0/0 Oblig.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— —	—
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —	—
Azioni della Banca			1610 —	—
Sconto per Genova e Torino			4 0/0	—

Borsa di Parigi *del* 13. — Varii sconti importanti, il messaggio del presidente, le notizie estere meno bellicose, hanno dato una straordinaria fermezza ai fondi.

Il 5 0/0 si è rialzato da ieri di 80 cc. e venne chiuso a 92, 75.

Il 3 0/0 venne chiuso a 57, 70 in rialzo di 50 cc. da ieri.

Il 5 0/0 piem. (c. R.) a 84. — L'antico imprestito piem. a 977, 50.

Borsa di Vienna del 13. *Obbligazioni del debito dello Stato*: — 5 per 0/0, 92 3/4 — 4 1/2 per 0/0, 81 9/16.

Borsa del 14 — 5 per 0/0, 93 — 4 1/2 per 0/0, 81 5/8.

Azioni della banca di Vienna 1149 1154

Obbligazioni della Camera aulica generale ed ungherese del vecchio debito lombardo pei prestiti assunti in Firenze ed in Genova al 2 1/2 50

(*Gazzetta di Milano*).

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di ottobre 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.		Movimento		Prodotti
I. Classe	N.	3975	L.	19456 70
II. Classe	»	15519	»	43613 60
III. Classe	»	78291	»	80371 —
Militari con foglio di via				
II. Classe	»	56	»	166 90
III. Classe	»	587	»	670 65
Totale	N.	98428	L.	144278 85
Bagagli trasportati	chil.	187882	»	9220 80
		Somma	L.	153499 65

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasportate		136376	L.	6457 65
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 476259 88 ed in peso chil.		2666	»	570 35
	Somma chilog.	130942	L.	7028 —

Prodotti diversi

Vetture trasportate	N.	41	»	2670 80
Abbuonamento della Regia Posta pel trasporto del corriere e dei dispacci postali			»	1550 —
Cani trasportati	»	135	»	146 30
Diritti di sosta su merci e bagagli			»	113 50
			L.	4480 10
		Prodotto complessivo	L.	165007 75

S. NICCOLINI *gerente*.

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA PRESSO PINEROLO

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: - Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

DIREZIONE GENERALE

Unicamente per la collocazione delle persone di servizio, aperta in Torino dietro S. Rocco, con superiore autorizzazione; via dei Mercanti, N. 2, accanto alla Trattoria della Concordia.

ANNO TERZO.

CIRCOLARE *spedita ai signori capi di casa, negozii e stabilimenti dello Stato.*

Questa istituzione che molti, a prima vista, crederanno di lievissima importanza, è, a parer nostro, una delle più utili creazioni che siansi presso di noi introdotte ne' tempi correnti. E poichè i primarii giornali della Francia non isdegnarono d'intrattenersi a chiarirne il buon frutto, ed a raccomandarla a' loro connazionali quando colà pose le prime radici, noi adempiamo all'officio medesimo ora che verdeggia trapiantata sul nostro suolo.

Ritenuto, adunque, che niuna classe sociale è più numerosa, più varia, più sfuggevole ad ogni freno di superior disciplina che la classe di coloro che servono prestando, per mercede, opera giornaliera o mensile, noi diciamo benemerito della civile famiglia chiunque si adoperi a mettere ordine e modo in questa così confusa selva d'uomini e donne, i quali, privi di un centro comune, non collegati da verun vincolo, sforniti d'ogni protettorato o tutela, correrebbero innumerevoli rischi, sarebbero esposti a mille dolorose eventualità, qualora non si trovasse chi si facesse in certa guisa lor coudottiero, guidandoli nelle loro bisogne con quel paterno interessamento, con quella provvida oculatezza, che sola può dare una qualche base a tante migliaia di persone sfornite di stabile avviamento.

L'istituto di cui ragioniamo raccomandasi adunque sotto due aspetti ugualmente commendevoli e rilevanti: cioè a dire e come elemento di ordine interno e politico, e come abbondevolissima sorgente di popolare ben'essere, di vera e ben intesa filantropia. Avvegnacchè comunque il sig. Gramaglia, probo e zelantissimo direttore di questo stabilimento esiga, per le sue fatiche, una modica retribuzione, ciò nulla toglie nè al pregio intimo delle sue premure, nè al beneficio immenso che ne deriva alla classe di cui fassi sostenitore.

Lo stabilimento per la collocazione delle persone di servizio estendesi, del resto, a qualsivoglia individuo appartenente a siffatta categoria, presa nel suo più vasto significato; dimodochè dal grave maestro di casa, al vispo sguattero di cucina, dal sublime cocchiere all'umile garzone di stalla, da chi scrive a chi cuce. da chi razionalmente dirige a chi materialmente eseguisce, tutti, senza distinzione di età, di sesso, di lingua, di professione, di stato, possono colà accorrere, certi di trovarvi tutti i lumi, tutte le direzioni, tutti gli aiuti che loro occorrono per procacciarsi un impiego, o per migliorare le proprie sorti, qualora si trovino malcontenti dell'attuale loro condizione. Tali sono, a cagion d'esempio, gli artigiani, siano capi o lavoranti, le cuciniere, le cameriere, le governanti, i commessi di negozio, i segretari per case particolari e uffizii, i fattori, i cuochi, sia per case particolari che per alberghi, i camerieri, i domestici, i portinai, i giardinieri, i bovari, i garzoni ed apprendizzi da negozio, da caffè e d'ogni altro commercio, i lavoranti e i giornalieri tanto per laboratoi, che per stabilimenti di qualsivoglia genere ecc. ecc. ecc., non che un'infinità d'altre genti consimili, che sarebbe lungo, e forse impossibile, l'andare distintamente enumerando.

A rendere poi semprepiù pregievole l'istituto del signor Gramaglia, s'aggiunge: 1.o che avendo egli a quest'ora già acquistate immense pratiche cognizioni nella materia che tratta, può in brevissimo tempo appagare qualunque dimanda gli venga innoltrata, sì da parte di chi brama impiegarsi, sì da parte di chi abbisogna dell'altrui servigio. 2.o Che esso tiene pure sotto la mano buon novero d'uomini e donne pronte ed entrare in convegno sul momento stesso in cui ne siano richiesti; 3.o Che le informazioni sulla moralità, capacità, antecedenti servigi ecc. ch'ei trovasi in grado di somministrare, hanno un carattere di certezza che ispira la più giusta confidenza, 4.o Finalmente che lo stabilimento si tiene pure in relazione coi luoghi attigui alla capitale, ed eziandio colle provincie stesse, ad oggetto di spedire quegli acconci individui che gli fossero addimandati o per lettera, o per altra sicura via.

Si noti, che le persone che si presentano a nome dell'uffizio diretto dal signor Gramaglia, giungono accompagnate da apposito commesso, oppure sono munite di una cartella convalidata del bollo dello stabilimento; per guisa che ogni pericolo d'inganno è con proporzionata diligenza rimosso.

Tutto, adunque, fa credere che l'istituto del signor Gramaglia andrà ogni di più prosperando, e noi glielo anguriamo sì a ben meritato premio della sua diligenza, sì a reale profitto del paese tutto.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 30 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 110,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

GLI OTTICI BLOCH, patentati di Strasborgo, hanno l'onore di prevenire il pubblico che essi lascieranno Torino al fine di questo mese. Essi sono visibili in questo tempo dalle ore 9 antim. sino alle 5 pom. sotto i portici di Po num. 39, vicino al caffè Londra.

MESSAGGERIE SARDE

Contrada d'Angennes, N.° 37.

Corso giornaliero

DA TORINO A CIAMBERI E LIONE

senza cambio di legni.

DILIGENZE giornaliere per **GENOVA, NOVARA, MILANO E VENEZIA.**

Trasporto della mercanzia e del numerario a prezzi moderati.

UFFIZII

Fratelli BONAFOUS.

CIAMBERI, piazza del Teatro dal sig. Besucher.
LIONE, contrada Nuova, n. 17.
GENOVA, contrada Nuovissima.
NOVARA, albergo dei Tre Re.
MILANO, contrada del Monte.

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS, via Nuova, n. 17.

PRINCIPES
DE LA GRANDE GUERRE

suivis d'exemples tactiques raisonnés de leur application à l'usage des Généraux de l'armée autrichienne

PAR LE PRINCE CHARLES D'AUTRICHE

traduit de l'allemand par

ED. DE LA BARRE DUPARCQ

Capitaine du Génie, Professeur d'art militaire à l'École spéciale militaire de Saint-Cyr.

Un grande volume in foglio con un Atlante pure in foglio di 25 carte colorate; quest'opera è divisa in cinque fascicoli, e ad ogni fascicolo di testo vi sono unite cinque carte dell'Atlante.

È uscito il primo fascicolo.

20.ma ESTRAZIONE 30 novembre 1850.

IMPRESTITI

11.ma ESTRAZIONE 1 dicembre 1850.

DI BADEN ED ASSIA-CASSEL

GARANTITI DAI RISPETTIVI GOVERNI.

Vincite: 14 volte fr. 150,000; 22 volte 135,000; 24 volte 120,000; 14 volte 107,000; 54 volte 85,700; 12 volte 75,000; 23 volte 32,000; 60 volte 30,000, e così di seguito fino alle più piccole di 206 e 90 fr. *che saranno pagati in danaro contante senza alcun obbligo di prendere nuove azioni.*

1	azione di Baden per tutte le estrazioni,	franchi	100
6	azioni » per l'estrazione 30 9.bre	»	25
14	» » » »	»	50
30	» » » »	»	100
1	azione di Cassel per tutte le estrazioni,	»	200
6	azioni » pe. l'estrazione 1 dicembre	»	50
14	» » » »	»	100
30	» » » »	»	200

pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. — I prospetti si ottengono *gratis*, come pure le liste delle vincite saranno mandate a chi spetta.

Chi desidera azioni si diriga da

F. E. FULD e COMP., *via grande, num. 78, in Livorno.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signor-ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

CANAVERO GIUSEPPE

Fumista toglie il fumo ad ogni sorta di camini, e non riceve mercede finchè i signori committenti siano soddisfatti. Oltre più costruisce camini, franclini e stufe calorifere ed economiche.

Abita in piazza S. Massimo, casa Boffa. Per maggior comodità potranno i signori accorrenti indirizzarsi al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

AVVISO

Il Teologo RODA GIOVANNI

Professore e ripetitore approvato di filosofia, riceve giovani studenti in pensione, e si obbliga di assisterli e di dirigerli negli studii relativi alla classe suddetta.

Abita in contrada di Po, n. 36, piano quarto.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du erat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di	15 *franchi.*
Una bottiglia	30 =

Pasta pettorale di Lichene

preparata da D. MUSTON F.ta alla Torre.

Questa pasta d'un gusto grato guarisce in poco tempo i *reumi*, tossi ostinate, facilita l'espettorazione. L. 1. 20 la scatola. Deposito in Torino alla Farmacia Bonzani, Doragrossa, n. 21, in Pinerolo alla Farmacia Renaudi, in Saluzzo dal sig. Selli.

Torino. — CUGINI POMBA e C. — EDITORI-LIBRAI.

I PRINCIPII DELLA ECONOMIA SOCIALE esposti in ordine ideologico; 2.a edizione riveduta, corretta ed ampliata, in 16 . . . L. 3 60

TRATTATO ELEMENTARE DI ECONOMIA SOCIALE, in 8. — Opera approvata e destinata ad uso delle università degli Stati Sardi . . . . L. [illegible] 50

COLLANA PANEGIRICA SACRA

Serie seconda *di 24 fascicoli.*

Il prezzo di ognuno di questi fascicoli di fogli 18 di stampa di otto pagine caduno, corrispondente a pag. 144 o colonne 288, è fissato a nuove di Piemonte ll. 2.

N. B. Per chi o libraio, o particolare, vuol ritirare e pagare tutti i 24 fascicoli in una volta, si daranno per lire 40 invece di ll. 48.

GRANDS APPARTEMENTS confortablement garnis au premier étage a louer. S'adresser au bureau du Journal.

Per la sera di lunedì 18 corrente

SPETTACOLO STRAORDINARIO

Al Carignano.

ad esclusivo beneficio dei danneggiati di Brescia.

Torinesi!

Il dovere che sente ogni Italiano di soccorrere l'eroica città chiama i componenti il suddetto spettacolo ad apprestarle coll'opera l'obolo della fratellanza.

Brescia è infelice !... Concorrete al nobile beneficio.

Programma della serata.

1. Sinfonia della Gazza Ladra. — 2. L'armistizio, ovvero la Regina di 20 anni. — 3. Gran ballabile con passo a tre. — 4. Prologo del dramma lirico Attila, musicato dal mastro Verdi.

(Si principia alle 7 1/2).

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. *A benefizio dei danneggiati di Brescia.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Re di Roma e le ultime ore del Padre Ugo Bassi* replica. — *Il poema e la cambiale.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'importuno e il distratto. — Come finirà?*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per e Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Domenica 17 Novembre 1850. Num. 893.

RIVISTA

Si può immaginare che il messaggio del presidente della repubblica francese all'Assemblea, da noi dato testualmente per supplemento straordinario al nostro numero di ieri, occupa le colonne, la polemica de' giornali di Parigi del 13 novembre che ci arrivano in questo giorno.

Il *Constitutionnel* ammira l'eloquenza del *riassunto finale* come ispirata dal vero e disinteressato amor di patria: egli dice che *buon sangue non si smentisce.*

La *Patrie* trova che, più che un messaggio, è quello un grande atto che avrà nel paese un eco immenso.

Anche il *Débats* approva altamente la conclusione, pei sentimenti di abnegazione che vi sono espressi e per la franchezza con la quale è concepita.

L'*Univers* anch'esso applaude.

L'*Opinion publique* felicita la commissione permanente di avere co' suoi atti durante la proroga frenato gli avventurieri che circondavano il potere esecutivo, e mantenuto questo in quei limiti che ora ha dovuto rispettare nel messaggio.

L'*Assemblée nationale* e l'*Ordre* prestano fede alle assicurazioni del presidente.

La *Presse* anch'essa trova il messaggio degno di comparire accanto all'altro che essa aveva compilato sulle opere del prigioniero di Ham, sebbene disapprovi le lodi tributate dal presidente alla sua politica in Roma, e sostenga che il torto dell'amministrazione presidenziale è di aver nulla fatto.

Essa si impegna a raccogliere la garantia che dà quasi atto contro i colpi di Stato e anche contro quelli di maggioranza.

Del resto le notizie di Parigi sono affatto scevre d'importanza.

Inghilterra. — Nella chiesa della santissima Trinità si incomincia un corso di lezioni contro il cattolicismo romano. Il cardinale Wiseman è giunto a Londra. L'opinione pubblica è sempre molto preoccupata del fatto del ristabilimento della gerarchia ecclesiastica. Il partito tory è molto incollerito contro Roma, ed accusa i wigh di mollezza e tolleranza.

Spagna. — Il signor Madoz ha definitivamente rassegnata la carica di deputato. Non così gli altri progressisti suoi amici politici. Pare che le Camere daranno opera immediatamente alla compilazione dei budgets.

Germania. — Pare che tutte le proposizioni della Prussia sono state accettate dall'Austria. I giornali del Belgio dicono che le conferenze avranno luogo in Dresda, le corrispondenze tedesche dicono invece che esse avranno luogo a Vienna. Oltre a Fulda anche Cassel è stata evacuata dalle truppe prussiane. In complesso le notizie che poco fa parevano indicar prossima una guerra, ora portano indizio di pace. Anche il movimento dei fondi pubblici presso le varie importanti borse di Germania così indicano.

Abbiamo da Monaco in Baviera che le Camere saranno convocate pel 15 dicembre prossimo.

Scrivono da Varsavia che l'imperatore delle Russie ha sanzionato la legge che sopprime la barriera delle dogane fra la Polonia e la Russia.

TORINO, 16 *novembre.*

IL MESSAGGIO DI LUIGI NAPOLEONE.

Il presidente della repubblica francese ha fatto udire la sua voce all'Europa. I più piccoli avvenimenti di Francia si ripercotono d'ordinario ne' più reconditi lidi del Continente: ma giammai ogni suo sussulto vibrò sì lontano, ogni suo accento venne raccolto e commentato con tanto avida curiosità, come in questi tempi: noi non sappiamo decidere se questa sia gloria o colpa della Francia.

Da lungo tempo dati allo studio delle nostre libertà interne, poco curanti degli inciampi che ci vengono gittati fra' piedi, mentre stiamo avviandoci lentamente prudenti per la via solinga che un nobile destino ha tracciato al Piemonte, i rumori europei, le quisquiglie teoretiche, le diplomatiche querele giungono infino a noi come un suono morente: talchè di poco o ci rallegrano o ci conturbano. Tuttavia gli è innegabile che le parole di Luigi Bonaparte, del capo di una vicina repubblica, debbono meritare la nostra più attenta osservazione.

Per ciò che spetta alle cose francesi il messaggio ci pare degno di encomio. L'esposizione dello stato dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e commercio, della giustizia, della pubblica istruzione, della guerra e della marina è fatta in modo accurato, rapido e netto. Un pensiero dominante traspare fin dal principio del messaggio e mano mano si sviluppa e si fa efficace; vogliamo dire che descrivendo i miglioramenti potuti ottenere, siano civili, siano politici, siano commerciali, il presidente intende grado per grado a dimostrare che dalla pubblica tranquillità la società trae guadagno, e sottintende che dall'agitazione altro essa non può ricavare che miseria. Questo è un pensiero troppo anticamente riconosciuto giusto per aver bisogno di novelle dimostrazioni. Tutt'al più qualora si volesse da noi discutere questa materia si potrebbe istituire un severo e sagace giudizio delle varie specie di tranquillità pubblica: esse sono omai divenute sì molteplici e così diverse d'indole, che una simile discussione non sarebbe forse oziosa ed inutile.

Ci paiono assai nobili le seguenti parole: « Ciò che « soprattutto mi sta a cuore non è già il sapere chi go- « vernerà la Francia nel 1852, ma sibbene l'impiegar « il tempo che mi rimane nel far sì che la transizione, « qualunque ella siasi, avvenga senza agitazione e tu- « multo. » Noi auguriamo che quanto nobili altrettanto profetiche siano queste parole: ma nel fare quest'augurio ci preme l'animo il timore di ingannarci.

Se ne' due anni che corsero, Luigi Napoleone avesse tanto fatto in favore della giustizia e del dritto quanto ha fatto contro la libertà, noi non crederemmo di errare assicurandolo che le sue parole diverrebbero un fatto vero. Ma pur troppo così non è: e non siamo noi a dirlo, ma la storia.

In complesso, il carattere del messaggio considerato imparzialmente e sotto l'aspetto puramente francese, manifesta nel suo autore una volontà deliberata del bene e della prosperità della patria.

Questo giudizio, che a taluni parrà troppo *conservatore*, resta intieramente falso anche per noi, qualora invece di considerare il messaggio sotto l'aspetto francese, ci poniamo a studiarlo come Italiani.

Il capitolo che parla degli affari esteri, e specialmente quella parte di esso che ha tratto all'Italia ci ha più presto maravigliato che desolato. A noi parve un gran che, ci parve, diremmo quasi, uno sforzo di sragionamento il venire rimpetto all'Europa vantando un triste avvenimento, il quale non venne fatto accettare all'opinione degli onest'uomini di tutto mondo se non mercè una gran pompa di promesse che oggi ancora non sono compiute.

Quando il presidente si loda d'avere *rovesciato la demagogia turbolenta che compromise la causa della* VERA LIBERTA' in Roma, noi, dietro le parole di Odilon Barrot, di Montalembert medesimo, dietro la coscienza universale, noi abbiamo diritto di chieder per la millesima volta conto che cosa abbia egli poi fatto in favore della *vera libertà*, che tanto gli doleva di veder compromessa! Può egli l'esercito francese abbandonare Roma, senza che orrori ed eccessi conseguano la sua partenza?

Dov'è dunque lo *scopo costante degli sforzi di Francia* per *incoraggiare le intenzioni liberali e filantropiche del Santo Padre?*

Noi umilmente confessiamo di non discernerlo, come pure confessiamo di non afferrare il senso politico di un vanto inopportuno, non necessario e matematicamente opposto all'effetto che vorrebbe produrre. Vantare la spedizione di Roma sarebbe solamente crudele: ma vantarla a fronte delle conseguenze ch'essa produsse è atto che a bene esprimerlo vorrebbonsi vocaboli che noi non adopriamo mai contro i rappresentanti del principio d'autorità: siano essi monarchici o repubblicani.

In mezzo alla minuta descrizione che il messaggio fa delle relazioni di Francia colle varie potenze, infra le narrazioni degli avvenimenti di Grecia, di Danimarca, di Germania, di Montevideo, della Plata, veggiamo un breve cenno di recenti trattati colla Sardegna. Il nostro è piccolo paese, e malagevolmente s'avrebbe potuto tener di lui più lunga parola, lo riconosciamo; ma non possiamo far manco di sentire un po' di tristezza nel vedere che non una frase, non un motto meritò lo Stato politico del Piemonte, i cui avvenimenti sono a dir vero abbastanza importanti a chi studia la quieta ed ascendente marcia della libertà sposata all'ordine, perchè il primo magistrato di un governo repubblicano debba tenergliene conto. Sono eglino molti in Europa i paesi ne' quali la tranquillità è così stretta alla libertà come nel Piemonte? Qual è in tutto il Continente quello che lo superi nella prudenza veggente e nella nobiltà fiera e non ispavalda di propositi?

Forse il vegnente anno è destinato a vedere grandi avvenimenti. Noi ripetiamo l'augurio or poco fa espresso, aggiungendogli il desiderio che la politica del messaggio di Luigi Napoleone sia abbastanza sicura contro questi avvenimenti, come lo è la politica del Piemonte.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La prima parte della tornata fu spesa nella discussione della questione sollevata già in quella di giovedì circa le conseguenze legali della nomina dell'ex-ministro Mameli a consigliere di Stato, parendo a molti che per effetto di questa s'avesse a credere estinto il suo mandato alla deputazione.

Ma la legge parla di promozione con aumento di stipendio, ed il cav. Mameli non ebbe nè promozione, nè aumento; laonde non era il caso di applicar quel principio.

Si obbiettava ancora che un intervallo avendo dovuto correre fra la rinunzia al portafoglio e la nomina al consiglio di Stato, il Mameli s'era quindi trovato un istante nella condizione di privato cittadino, dalla quale il toglieva la seconda nomina, che conferendogli un grado nell'ordine amministrativo pareva ingenerar la necessità della rielezione.

Ma scioglieva anche queste difficoltà il ministro dell'interno, dimostrando alla Camera come quelle ipotesi non sussistessero, perchè contemporanea alle demissioni si potesse dire la nomina; non avendo il Re accettata la rinunzia, se non dopochè il cav. Mameli, cedendo alle vive istanze di S. M., e degli antichi suoi colleghi, accettava a sua volta la carica conferitagli.

Per questi motivi, la Camera, tenuto conto anche del precedente secondo il quale era già stato deciso che un ministro deputato il quale lasciasse il portafoglio, e ne fosse quindi subito dopo incaricato di bel nuovo, non andava soggetto a rielezione, dichiarava non aversi a considerar vacante il primo collegio di Cagliari, e manteneva al cav. Mameli il mandato dagli elettori commessogli.

Bensì notavansi con molta riprovazione dalla universalità degli astanti alcune parole di Sineo, il quale oggi eziandio permettevasi certe allusioni personali, che per quanto si ingegnasse di coprire cogli artificii della dialettica, ed il lenocinio delle forme, ledevano tuttavia troppo evidentemente quella medesima delicatezza in nome della quale egli diceva di parlare. Ed è questa la seconda volta, nei pochi giorni della sessione corrente, che il signor Sineo converte l'arringo parlamentare in un'arena di personalità, e sacrifica la gravità e convenienza di parola che al suo ufficio converrebbesi, al poco decoroso diletto di lanciar qualche sarcasmo contro assenti che non si possono difendere. Senonchè oggi le esplicite e formali dichiarazioni del ministro dell'interno, troncavangli vittoriosamente il discorso.

Dopo quella deliberazione la Camera discutea di volo e sollecitamente votava i trenta articoli della legge per la costituzione definitiva della cassa dei depositi e prestiti.

Lo scopo di questa istituzione consiste nella somministranza di fondi alle divisioni, alle provincie, ai comuni, ed agli istituti di carità e beneficenza per agevolar loro l'eseguimento di opere pubbliche debitamente autorizzate e l'estinzione dei debiti. — A tal fine essa riceve *in deposito* (di qui il primo suo appellativo): 1. le somme o in numerario, o rappresentate da effetti del debito pubblico, che l'autorità giudiziaria mandi depositare nei casi previsti dalle leggi. 2. Le somme delle indennità fissate dalle competenti autorità amministrative, nei casi d'espropriazione forzata per causa d'utilità pubblica, se gli interessati non vogliano o non possano ritirarle. 3. Le somme dovute da divisioni, provincie, comuni, istituti pii, e che non vogliono o non possono essere ricevute dai rispettivi creditori. 4. Quelle provenienti dalle successioni di regnicoli deceduti all'estero, finchè gli aventi diritto ne possano assumere il possesso. 5. Le somme delle malleverie che i tesorieri ed altri contabili saranno autorizzati a prestare in numerario dopo pubblicata la presente legge. 6. I fondi disponibili delle divisioni, provincie, comuni, istituti pii. 7. E per ultimo le somme che i privati, od altri stabilimenti che quelli sovraindicati volessero depositarvi.

Per le somme che la cassa riceve essa corrisponde un interesse che varia dal 2 al 4 per 0|0 — ed impiega i capitali sia in prestiti alle divisioni, provincie, ecc., come sopra accennammo; sia, quando essi sovrabbondino, in acquisto di rendite ed effetti del debito pubblico.

L'origine prima di questa istituzione risale a dieci anni addietro; cominciavasi ad esperimentarla nel 1840, nè tardavasi a sentirne i benefici effetti, perchè bene spesso opere di molto rilievo non si sarebbero potute o intraprendere o compiere, se non fossero stati i sussidii somministrati da questa cassa alle amministrazioni che ne abbisognavano.

Essa risolve il problema di procurare la custodia sicura, e ad un tempo fruttifera di capitali che, per la loro destinazione, non porterebbero frutti; e inoltre di far concorrere ad opere di pubblica utilità questi stessi capitali, che senza ciò dimorerebbero inerti e improduttivi.

Le ultime vicende aveano impediti i progressi, e sospesi i beneficii di questa istituzione. Tornato in condizioni normali lo Stato, affrettavasi il governo a proporre una legge sopra questa materia, la quale rendesse definitivo e permanente quell' esperimento che era stato tentato solo in via provvisoria, e la aiutasse, autorizzando l'erario, sempre quando ne appaia il bisogno, a sussidiar la cassa sino ad una certa somma determinata.

Presentata anzi tutto in Senato, questa legge veniva accolta con poche modificazioni: recata poscia alla Camera nell'adunanza del 3 luglio 1850, la commissione, per organo dell'onorevole Tecchio, e tenuto conto eziandio dell' urgenza di misure definitive in proposito, conchiudeva per l'adozione pura e semplice del progetto quale emendavalo il Senato.

E la Camera aderiva a queste conclusioni, non ostante le obbiezioni tratto tratto sollevate da alcuni onorevoli della sinistra nella discussione degli articoli: senonchè proceduto si allo squittinio, sebbene fosse presente un numero sufficiente di deputati (105), essendosi alcuni astenuti dal votare (6), talchè soli 99 suffragi, quasi tutti favorevoli, contaronsi nell'urna, si dovette dichiarare nulla la votazioze; chè pertanto è a rifare posdomani — mera formalità, giacchè l'esito dello squittinio d'oggi non lascia dubbio sopra quello di lunedì.

L'egregio prof. Novelli ha definitivamente accettato il posto di governatore del collegio delle provincie. Conoscendo molto da vicino le attuali condizioni di questo istituto, non esitiamo ad affermare che egli ha fatto prova di molta abnegazione, assumendosi quell'officio.

Nessuna parte forse della pubblica amministrazione fu così profondamente scossa da male intesa idea di libertà, quanto la pubblica istruzione. Menti inesperte ed ignare se ne fecero un ingannevole e falso concetto; d'onde una funesta serie di erronei raziocinii, fatali ai forti e severi studi; fatali ai sani principii d'una virile e veramente cittadina educazione.

La libertà è utile e necessaria agli adulti, che avendo già potuto imparare a giustamente apprezzarla ed a ben comprenderla, si può con fondamento presumere siano anche per saperla usare, ma l' età giovanile abbisogna e di guida e di freno. Di guida perchè non atta ancora a conoscere il suo meglio; di freno, perchè eziandio quando lo conosce, non sempre è forte abbastanza per seguitarlo da sola.

Molta fiducia hassi certamente da porre nelle buone tendenze e nei savii propositi, de' quali anche i giovani sono capaci, ma tale fiducia non deve spingersi tant'oltre che degeneri in abbandono.

No certamente non si deve fare della persona del giovane un congegno meccanico, nel quale ogni atto, ogni movimento abbia il suo momento, la sua misura, la sua estensione così per minuto determinata e precisata tempo innanzi, che paia un automa mosso da altri, anzichè un essere il quale da sè pensi, ragioni ed operi. Ma neppure si dee tanto sperare da loro, che il pensiero dei mali possibili, o delle pene future, sempre basti a premunirli contro ogni deviazione ed ogni mancanza. Vuolsi vegliare costantemente sopra di loro; vuolsi con acconce precauzioni e con utili limitazioni dell'uso della libertà prevenirne lo abuso.

Queste massime semplicissime certamente, ci paiono però capitali, quando si tratta dell'istruzione e della educazione della gioventù. E tuttavia crediamo di sapere che non tutti coloro che avrebbero dovuto contribuire ad applicarle nel collegio delle Provincie, se ne mostrarono in questi ultimi tempi abbastanza persuasi. Crediamo di sapere che anzi principii molto diversi fossero quivi in favore presso alcuni. E che le aspirazioni talvolta incomposte e i desiderii spesso eccessivi di una parte de' giovani non sempre trovarono in tutti eguale resistenza, eguale riprovazione.

Non vogliamo, senza necessità, riandare ingrati e spiacevoli argomenti. Il prof. Novelli è tal uomo, nel quale chiunque ami i progressi della vera istruzione può riporre tutta la sua fiducia. A principii giustamente larghi e liberali egli sa accoppiare molta energia di volontà, molta fermezza di carattere.

E queste sono doti essenzialissime in chi venga oggi chiamato a reggere e riformare il Collegio delle Provincie.

Abbiamo detto *riformare*, nè inavvertitamente; poichè rimetterlo su quella via per la quale sola lo si può tornare all'antico lustro, è da togliere più di un abuso, è da sciogliere più di una difficoltà.

Un collegio sussidiario dell'università non è luogo dove i giovani debbano convenire per vivervi a spese dello Stato, facendo tutto a modo loro. La spesa gravissima dei posti gratuiti il pubblico erario non la fa solamente per educar allievi che bene o male subiscano in fin dell'anno l'esame accademico, come qualsiasi altro studente.

Il nome di collegio suona vita collettiva, ossia disciplina forte ed uniforme; la qualità d'allievo a posto gratuito crea rapporti nuovi, ed impone doveri speciali: non la laurea si chiede a questi, ma studii severi, profondi, e questi non si fanno senza sagrificii, senza abnegazioni. Il Collegio delle Provincie fu istituito a semenzaio di cittadini distinti, d'uomini illustri, e tale debb'essere anche per l'avvenire, se non vuol fallire al suo scopo.

E bene ci affidiamo che il suo nuovo governatore saprà farlo tornar tale. Il professore Novelli fu già, se non erriamo, allievo di questo istituto, che lo annoverò fra i più distinti: egli non ha che a rammentarsi come allora fosse retto: ed a confrontare i principii e le norme di quel tempo coi principii e colle norme che si sarebbe voluto introdurvi ora; e questo raffronto gli basterà per rendersi piena ragione dei diversi risultamenti, come eziandio per trovare le regole più sicure del miglior governo dell'istituto. Le attuali sue condizioni gli sono pienamente note; e non meno degli effetti, esso conosce ottimamente le cause.

In questo pensiero, e nella fiducia che ci ispirano le qualità personali del nuovo governatore, noi troviamo l'arra la più certa di un più lieto avvenire per il Collegio delle Provincie. Ad un altr'uomo raccomanderemmo fermezza, energia, perseveranza: al professore Novelli noi non diremo senonchè di ricordarsi e di confrontare: che del rimanente egli saprà fare assai bene da sè medesimo.

Noi diamo licenza al *Cattolico di Genova* di scrivere contumelie contro di noi tante quante possano soddisfare la sua ardente carità. Ma quando si pone a parlare in nome nostro, come ha fatto nel suo foglio dei 15 novembre, dobbiamo ammonire i suoi lettori che il pio giornalista falsifica i nostri pensieri e le nostre parole.

Noi desideriamo temperate tutte le passioni, sicchè la concordia regni fra tutti i cittadini, e questo ci pare desiderio e dovere di buoni cattolici.

Se il *Cattolico di Genova* desidera invece perpetuati gli odii e le discordie, ei seguiti a battere la sua via, profanando il santo nome in cui s'intitola. Ma esprima i sentimenti proprii, parli la propria lingua, e non inorpelli le proprie passioni con artifizio indegno, contorcendo il significato de' nostri scritti

Non usi a scendere al linguaggio ed alle arti delle fazioni, noi non possiamo venire a discussione col *Cattolico di Genova*. E queste parole non sono scritte pel *Cattolico*, ma pe' suoi lettori.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Presentazione di legge per l'arginamento del Gélon. — Relazione e adozione della legge per nuova proroga del trattato di commercio colla Francia. — Discussione e adozione della legge pel bilancio degli esteri 1850.*

La seduta è aperta alle [illegible] e 1|2.

È letto e approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Il guarda-sigilli presenta, in nome del ministru dei lavori pubblici, il progetto di legge per l'arginamento del torrente Gélon, e chiede che sia trattato d'urgenza.

È approvata l'urgenza.

Il barone Jacquemoud relatore legge il rapporto della commissione sul progetto di legge per la nuova proroga del trattato di commercio colla Francia sino a tutto il 5 gennaio prossimo.

Il presidente, proposta l'immediata discussione della legge, e aderendovi il Senato, porge lettura dell'unico articolo che che viene approvato senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta all'unanimità.

Secondo l'ordine del giorno si passa quindi alla discussione della legge per l'approvazione del bilancio degli esteri pel 1850.

Il presidente ne legge l'unico articolo, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Colla, membro della commissione, accenna a parecchi degl'inconvenienti che si osservano negli attuali bilanci, e intorno ai quali la commissione non ha giudicato di proporre emendamenti, massime nella considerazione che ora non trattasi di autorizzare bilanci futuri, ma solo di confermare quelli dello scorso biennio, e conchiude con osservare che si dovrà benissimo fare ogni opera per diminuire le spese dello Stato; ma che dalle riforme intorno agli stipendi egli non crede sia per derivarne giovamento all'erario, giacchè s'egli è vero che potrassi diminuire il numero degl'impiegati, non è men vero che dovrassi accrescere lo stipendio della classe più numerosa di essi, cioè a dire degli impiegati subalterni, i quali secondo l'attuale sistema si possono ben dire assai miseramente retribuiti.

Il presidente, aperta la discussione particolare, dà lettura del primo capitolo, che versa intorno alla regia segreteria di Stato pegli affari esteri.

Le tre prime categorie sono approvate senza osservazioni.

Alla quarta, che concerne le spese segrete, il sen. Stara osserva come pell'interesse dello Stato e pell'onore dello stesso ministero degli esteri sarebbe bene che questa categoria venisse soppressa, o che, se pure vuolsi mantenere ad ogni conto, parrebbegli conveniente assoggettare queste spese al controllo di un comitato segreto composto di membri delle due Camere.

Il ministro degli esteri accenna alla necessità che sia mantenuta questa categoria; e quanto al controllo proposto, dice di non poterlo accettare, in quanto gli pare atto di sfiducia verso il ministero.

Il senatore Sclopis, membro della commissione, dice che anche la commissione non accetterebbe l'emendamento Stara; il campo delle spese segrete essere il campo delle tempeste parlamentari, e farvisi quistione di fiducia assoluta; la cifra proposta a tal fine nel presente bilancio essere talmente modesta da non potersi temere uno scialacquo; e conchiude essere di tutta necessità che questa categoria si mantenga.

La categoria quarta è approvata, come lo sono pure senza osservazioni le due rimanenti dello stesso capitolo.

Le categorie dei due capitoli secondo e terzo, il primo intorno alle legazioni e l'altro intorno ai consolati all'estero, sono approvate senza osservazioni.

Aperta la discussione del capitolo quarto intorno all'amministrazione delle poste, il senatore di Pollone, regio commissario per la discussione di questo capitolo, legge un suo discorso in cui dà varii schiarimenti in tale proposito.

Sono approvate senza discussione le categorie 16—20.

Alla categoria 21 sul trasporto dei dispacci osserva il senatore Pinelli non essere compreso in questa categoria il servizio postale tra gli Stati di terra-ferma e la Sardegna, che operasi col mezzo della marina e che quindi viene assegnato a questo dicastero; e accenna alla convenienza di affidare questo servizio ad una compagnia privata, secondo praticasi da altri Stati; in proposito del che nasce discussione, a cui prendono parte i senatori di Pollone, Alberto della Marmora e il ministro degli esteri.

Rimandata la quistione a più propizia occasione, la categoria 21 è approvata.

Le altre categorie di questo capitolo, come pure l'unica risguardante le spese straordinarie dell'amministrazione postale, sono approvate senza osservazioni.

É quindi approvato l'unico articolo che precede le varie categorie.

Procedutosi poscia alla votazione segreta, la legge è vinta con 49 voti favorevoli sopra 53 votanti.

L'adunanza è sciolta alle 4 1|2.

Ordine del giorno per la seduta del 18 corrente.

Relazione sul progetto di legge per l'arginamento del torrente Gélon.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 novembre 1850.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Questione sulla vacanza del primo collegio elettorale di Cagliari. Progetto di legge per la costituzione definitiva della cassa dei depositi e dei prestiti.*

La seduta è aperta alle ore 1 3|4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Presidente. La Camera aveva rimandata alla seduta d'oggi la quistione relativa alla vacanza del primo collegio di Cagliari; eransi addotti a questo riguardo i precedenti del sigg. Pareto e Ricci, i quali da membri di un ministero dimesso passarono a far parte del nuovo ministero senza per questo cessare di essere deputati. La Camera non aveva allora presa alcuna deliberazione, ma havvi il fatto della continuazione nelle funzioni di deputato.

Ministro dell' interno. É mio dovere di stabilire quali realmente furono i fatti relativi alle demissioni del cav. Mameli ed alla sua nomina a consigliere di Stato. È vero che la nomina del ministro Gioia fu fatta il giorno 10, e quella del cav. Mameli a consigliere di Stato il giorno 11; ma ad escludere l'effetto di queste date viene la relazione, colla quale il presidente del consiglio domandava al Re accettasse le demissioni del cav. Mameli e vi surrogasse il senatore Gioia.

Il ministro legge quanto segue:

Sire,

« Coll'annesso decreto propongo a V. M. di accettare le
« demissioni date dal ministro Mameli e di nominare a mini-
« stro dell'istruzione pubblica il senatore Gioia, secondo le
« intenzioni di V. M. e le intelligenze tenute nel consiglio
« dei ministri: il cav. Mameli passerà al consiglio di Stato,
« ed il ministro dell'interno avrà l'onore di presentare a
« V. M. il relativo decreto. »

Aggiungo di più che il cav. Mameli non seppe accettate le sue demissioni che nel giorno 11, e così dopo la sua nomina a consigliere; egli continuò per tutto questo tempo a reggere il suo dicastero e percevette lo stipendio da ministro sino a tutto il 10, ed all'11 cominciò a percevere quello di consigliere di Stato, in modo che non parmi siavi qui interruzione alcuna, e prego la Camera a passar oltre sulle obbiezioni, e riconoscere sempre tra i suoi membri il cav. Mameli.

Siotto-Pintor. La questione che si agita sta tutta nel vedere se siavi intervallo fra i due impieghi del cavaliere Mameli. Ora io dico, che cosa è che costituisce l'ufficio? Le patenti che emanano dal Re, ovvero la volontà del Re? Io credo che sia la volontà del Re. (*voci: no, no*). É vero che l'esercizio d'un impiego non assumesi che allorquando se ne hanno le patenti, ma ciò avviene perchè esse sono il mezzo d'espressione della volontà regia; e questa infatti è sempre la ragione ultima dell'impiego. Di più sotto il governo assoluto stesso, e tanto più sotto un regime costituzionale nell'impiego havvi una specie di contratto bilaterale, il quale non intendesi compiuto se non quando havvi il consenso d'ambe le parti: cosicchè alla data dell'accettazione delle demissioni e non a quella della consegna delle medesime devesi aver riguardo. E questo quanto alla lettera della legge; che se si ha riguardo allo spirito, rendesi sempre più evidente la non vacanza del collegio elettorale. Poichè lo scopo della legge è di togliere che il potere esecutivo possa, dando un impiego o concedendo avanzamento di grado od aumento di stipendio rendere a sè dipendente il deputato che ricevette il mandato degli elettori in condizione indipendente. Ora ben chiaramente vedesi che la legge attuale non può avere qui applicazione, poichè il cav. Mameli non guadagnò certo nè di grado nè di stipendio.

Bottone. La legge elettorale all'art. 103 dice che quando un deputato riceverà un impiego regio stipendiato, deve immediatamente cessare dall'essere deputato: il cavaliere Mameli ricevette un impiego di regia nomina collo stipendio di lire otto mila; dunque occorrono le circostanze dalla legge contemplate; deve quindi cessare dalle sue funzioni di deputato. Nè vale il dire che nella sua qualità di ministro il sig. Mameli non fece che mutare impiego ed il cambio non fu in meglio: la legge non ammette eccezione, egli deve dunque cessare di essere deputato.

Sineo. Col mezzo del foglio officiale stabilisce la differenza della data dei decreti di nomina del sig. Pietro Gioia a ministro e di quello del cav. Mameli a consigliere di Stato, essendo quello dei 10, questo degli 11: non ammette come sufficiente l'intenzione del Re, ma vi richiede il decreto sotto risponsabilità del ministro dell'interno, anteriore all'accettazione delle demissioni, onde poter riconoscere non esservi intervallo.

Quanto al dire che il sig. Mameli ignorava ancora la concessione delle demissioni allorchè seppe la sua nomina a consigliere di Stato, egli senza voler discutere se tale ignoranza sia legalmente e costituzionalmente sufficiente, si appella solo al sentimento di delicatezza, ed a proposito cita l'esempio del conte Prospero Balbo, il quale, nominato ministro dell'interno, non permise più che proseguissero certe sue contese contro il demanio, per timore che la sola sua presenza al potere potesse avere qualche influenza nelle deliberazioni a quel riguardo.

Per togliere poi l'analogia dei precedenti dei sigg. Pareto e Ricci, stabilisce questa differenza tra ministri ed impiegati: a quelli essere solo necessaria la volontà del Re, a questi richiedersi la risponsabilità d'un ministro firmato a piè del decreto.

Quindi le sue conclusioni sono per la vacanza del collegio.

Ministro dell'interno. Risponde che il cav. Mameli non voleva accettare la carica di consigliere di Stato, ed era disposto a ritornarsene alla vita privata; che solo alle calde istanze dei suoi colleghi, i quali conoscevano quanti servigi esso potesse ancora rendere allo Stato, determinossi ad acconsentire.

Dichiara di non poter ammettere la distinzione fatta dal sig. Sineo tra le nomine dei ministri e quelle degli impiegati, sì le une che le altre dipendere dalla volontà del Re.

Presidente interroga la Camera se intenda cessato il mandato di deputato che il cav. Mameli ebbe dal primo collegio di Cagliari.

La Camera dichiara non essere cessato, ed accorda al cav. Mameli 15 giorni di congedo,

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per la costituzione definitiva della cassa de' depositi e dei prestiti, già votata dal Senato nella tornata dei 3 luglio 1850.

Dopo lettura del progetto è dichiarata aperta la discussione generale.

Michelini approva nella sostanza la legge, solo vorrebbe introdurvi varii emendamenti di pura e netta forma, per cui crede non sarà neppure necessario il rinvio della legge al Senato.

Torelli dice che i difetti notati dal sig. Michelini siano più effetti di svista, che facilmente si potranno correggere, anche senza rendere perciò il necessario il rimando al Senato; prega la Camera di passare alla discussione degli articoli.

Avigdor osserva che la legge quale fu votata dal Senato, sarebbe ancora suscettiva di molti miglioramenti, e che esso aveva divisato di prendere la parola onde indicarne alcuni; ma attesa l'importanza e l'urgenza dell'attuazione della medesima, vi rinuncia, riserbandosi nella discussione degli articoli, ove altri deputati vi introducessero emendamenti.

S. Rosa conviene che la legge potrebbe ancora essere migliorata, ma poichè essa rimedia al maggior incaglio che incontrasse fin' ora quella cassa di depositi, e fa sì che possa continuare l'esistenza della medesima, la commissione credette di ottenere il miglior fine, procurando che non ne sia maggiormente ritardata l'applicazione.

Prega quindi la Camera a passar senz'altro alla discussione degli articoli.

La discussione generale è chiusa.

Si approvano successivamente tutti i singoli articoli della legge, come stanno nel progetto approvato dal Senato, non ostante qualche osservazione fatta agli articoli [illegible] e 15 dai deputati Pescatore e Bertolini, cui risponde il ministro dei lavori pubblici.

Si procede allo scrutinio segreto, ma non essendosi nello spoglio trovato il numero sufficiente di voti, si scioglie l'adunanza alle ore 4 1|2.

Ordine del giorno della tornata dei 18.

Relazioni di petizioni.

Interpellanza del deputato Chiò al ministro dell' interno.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. in udienza del 14 corrente novembre, aderendo alla richiesta fatta dal conte Saverio Ripa di Meana, consigliere d'appello, per essere dispensato dal posto di reggente la carica di primo ufficiale del ministero della pubblica istruzione, con decreto dello stesso giorno nominava ad un tal posto il cavaliere Michelangelo Tonello, professore di leggi nella R. università di Torino.

Con altro decreto della stessa data, accogliendo pure la M. S. la domanda del sig. abate e cavaliere Benso, lo ha dispensato dalla carica di governatore del reale collegio delle Provincie, conservandogliene intanto il titolo e grado. (*G. Piem.*)

— La commissione per il monumento alla legge Siccardi essendosi radunata il giorno 14 nell'ufficio della *Libera Propaganda*, presenti i deputati generale Campana, cavaliere Bottone, avvocato Sulis e dottore Borella, ed i signori Bottero dottore, Felice Govean, segretario il teologo ed avvocato Ercole, si deliberò quanto segue:

1. Il generale Campana, cavaliere ed avvocato Sulis furono incaricati di liquidare e saldare il conto col tipografo Arnaldi per la stampa delle sottoscrizioni.
2. Fu deciso di dare l'incarico all'onorevole cassiere signor Carmagnola di impiegare e rendere fruttiferi i fondi rimanenti, per tutto il tempo che durerà il concorso e l'esecuzione del monumento.
3. Fu deciso di scrivere al municipio di Torino, onde pregarlo a concedere alla commissione l' area per il monumento nel luogo da concertarsi.
4. Fu stabilito che appena ricevuta la favorevole risposta dal municipio di Torino, verrà tosto pubblicato il concorso.
5. Fu deciso di invitare e sollecitare vivamente i ritentori di cartelle arretrate a spedirle prontamente col relativo importo.

Nizza. — Il 25 del corrente innanzi a questo magistrato d'appello saranno aperti i pubblici dibattimenti intorno alla causa di certa nominata Gobineau, la quale nel passato inverno, sotto il mentito titolo di duchessa d'Irstein di Salsbourg, dicesi abbia commessi molti fatti di truffa e di furfanteria. I tre consoli di Francia, di Prussia e di Annover figureranno in questa causa come testimonii. (*Istruttore*).

Roma, 11 *novembre.* — Venerdì, 8 corrente mese, esecuzione luogo nel cortile del palazzo Borromeo il bruciamento della carta-moneta ritirata dal dì 29 settembre a tutto il dì 31 ottobre decorsi, nella somma di scudi 510,595. (*Giorn. di Roma*).

Napoli, 9 *novembre.* — Il *Giornale delle Due Sicilie* ha una lunga descrizione dei guasti cagionati nei due distretti di Sora e Civitella da un fortissimo oragano. — L'*Araldo* annunzia la morte del maresciallo di campo Diego principe Pignatelli Ruffo.

ESTERO.

TURCHIA. — Mostar, 30 *ottobre.* — Se il cattivo tempo non l'ha trattenuto, il serraschiere Omer pascià deve essere domattina a Mostarsko Blato, due ore distante dalla città di Mostar con 4,800 uomini, e 16 cannoni, e si può calcolare che domenica 3 novembre Mostar sarà presa o resa; probabilmente l' ultima, giacchè i mostarani vanno ogni giorno a pregare il visir dichiarandosi pronti a ricevere i due tabor di Nisan (1600 uomini) loro destinati in guarnigione fin da principio, e non più. È da prevedersi che si verrà ad un accomodamento mediante una forte multa, che i mostarani hanno già dichiarato di voler pagare, e tutto sarà finito col danno delle usanze turche.

— Ulteriori notizie giunte al confine la mattina del 5 novembre non recano nulla di nuovo da Mostar, ed è indizio certo che il serraschiere non è peranco giunto sotto quella città.

— Il divisionario Mamula era a Metcovich, e dopo poche ore di sosta partì per fare delle osservazioni dalla parte di quella borgata che riferisce al confine ottomano appena distante un miglio geografico. Si attende nel distretto della Narenta un corpo di truppe, ma sembra che sarà di poco numero, perchè per Metcovich [illegible] assegnati soli 12 uomini. (*Gazz. di Zara*).

INGHILTERRA. — Si annunziò domenica scorsa nella chiesa della Trinità un corso di lezioni contro il cattolicismo. Il programma sarà: 1. contro il papato; 2. contro i falsi miracoli; 3. contro le indulgenze; 4. contro il purgatorio; 5. contro l'adorazione dei santi.

La prima lezione avrà luogo ai 20 novembre. (*Morning Post*).

Arrivo in Londra del cardinale Wiseman.

Il nuovo arcivescovo di Westminster arrivò in Londra da Ostenda alle 4 1|2 stamane colla strada ferrata del sud-est e si portò alla sua residenza a Golden-Square. Egli intendeva trattenersi alcuni giorni a Liegi, ma incalzanti comunicazioni di molti membri della nobiltà cattolica in Inghilterra ed altri lo determinarono a venire tostamente. L' arrivo del cardinale in questo momento era così poco noto e poco aspettato, che quando si recò alla casa che gli stavano preparando vi erano tuttavia gli operai ed ancora non era tutto disposto per accoglierlo. Il cardinale risiederà intanto alla cappella di S. Giorgio. Dicono che il cardinale fu molto meravigliato della pubblicazione della lettera del primo ministro al vescovo di Durham, avendo pochi giorni prima scritto privatamente da Vienna a lord lord Russell, il quale non gli avrebbe fatto motto del suo progettato manifesto. (*Times*).

Sunderland, 11 *novembre.* È giunta la notizia in questa città di una terribile esplosione in una cava di carbon fossile a Honghton-le-Spring, a poche miglia di distanza. Temesi che più di 100 persone siano rimaste vittima. Eranvi più di 150 operai nella cava e non si sa se alcuni siano sfuggiti agli effetti del gas soffocante che sprigionasi dopo l' esplosione. La cava appartiene al conte Durham e per più anni non vi si lavorò, i presenti lavori essendo stati ripresi due anni sono. (*Sun*).

FRANCIA. — Parigi, 13 *novembre.* — La stampa periodica concorda generalmente nel lodare il messaggio del presidente, tranne due sole eccezioni. Tuttavia quest' approvazione è fondata su diversi motivi. Mentre la *Presse*, il *Siècle* ed anche la *République* dichiarano che in conclusione il messaggio del presidente lo dimostra devoto alla repubblica e dà il colpo fatale al partito chiamato anti-repubblicano, gli organi di questo considerano il linguaggio di Luigi Napoleone come l' opera dei loro lavori, e mostrano di credere ch'egli segua la direzione della politica ch'essi rappresentano.

L' *Opinion Publique* e l'*Assemblée Nationale* lodano il presidente, cui dicono convertito alle loro dottrine.

L'*Union* loda pure il discorso, tranne il luogo ove il presidente sembra desiderare la consolidazione della repubblica. Essa non vorrebbe rinnovata una forma transitoria di governo, e francamente confessa di sperare nella restituzione della monarchia legittima.

Il *National* poi condanna assolutamente il messaggio: ma questo giornale non lodò mai altro governo che quello che nel 1848 era composto dei suoi amic ed aderenti.

— Il conte di Pralormo, ministro plenipotenziario di Sardegna, partì ieri per Torino per motivo di salute. Durante la sua assenza il suo ufficio verrà adempiuto dal suo figlio conte Roberto di Pralormo, primo segretario di legazione, che prende il titolo d'incaricato d'affari. (*Galignani*).

— Un funebre servizio ebbe ieri luogo nella chiesa de l'Abbaye-au-Bois in onore del celebre filosofo ed accademico Droz, morto tre giorni sono. Fu sepolto al cimitero del Père-Lachaise, e pronunziarono funebri discorsi i sigg. Guizot e Maurais.

ALEMAGNA. — Cassel, 10 *novembre.* — Ieri le truppe prussiane sgombrarono Fulda in seguito ad ordine del gabinetto di Berlino. I Bavari v'entrarono incontanente, preceduti dalla musica, e colla bandiera spiegata. La più gran costernazione regnava in città. Negli alloggiamenti dei soldati non s' ebbero riguardi alle persone conosciute pel loro amore alla Costituzione, e la loro opposizione al ministero. Si mandarono uomini in casa del deputato Pfeeffei, e del direttore della giustizia di Warensdorff. I Prussiani si diressero verso Eisenach. (*Gazz. di Colonia*).

PRUSSIA. — Berlino, 10 *novembre*. — Lord Palmerston dichiarò in un dispaccio, che finora erasi astenuto da ogni intervento nelle cose d'Alemagna per non offendere la suscettività della nazione, e perchè confidava nella saviezza dei nostri statisti: ma ora, avendo gli avvenimenti assunto un carattere, il nobile lord crede dover consigliare ai due gabinetti di farsi reciproche concessioni.

— I volontari si presentano ogni giorno più numerosi, e le province imitano il nobile esempio della capitale. Si conferma la notizia che il governo inglese abbia protestato contro qualunque intervento estero.

— Il conte di Bernstorff non volle accettare il portafoglio degli affari esteri statogli offerto. L'Austria non vuole sospendere gli armamenti. Oggi vi sarà un consiglio di ministri al castello di Sans-Souci. (*G. di Col.*).

Gotha, 9 *novembre*. — Il duca tornò qui subitamente, e si recò quindi a Coburgo per cercare sua moglie, ed evitare un incontro colle truppe austriache. Vi sono due reggimenti non lungi dalla frontiera. La posizione più settentrionale è ancora occupata dal reggimento Wellington nell' Itzgrund sul suolo bavaro, e la posizione più australe da un reggimento di granatieri ungari sul Maingrund. (*Gazz. delle Poste di Franc.*).

AUSTRIA. — Vienna, 11 *novembre*. — Nella mattina del 9 corrente giungeva in questa capitale S. A. R. il duca regnante di Parma, prendendo alloggio all'hôtel Munsch.

L'A. S. R. è diretta a Weisstropp in Sassonia per visitarvi l'augusto suo genitore.

— Siamo nel caso di asserire con certezza che le deliberazioni state per alcun tempo sospese intorno la riforma della banca, sono state di nuovo riassunte nel ministero di finanze, e che di base alle medesime serviranno le determinazioni prese dalla commissione finanziaria, la cui accettazione in parte sta in prossima attesa. (*Corr. Ital.*)

— Abbiamo da Praga, 7 novembre: La convocazione dell'Assemblea dei notabili della nazione israelitica avrà luogo tra alcuni giorni. Essa sarà composta da quattordici membri, ossia di un rabino e un laico presi da ciascun circolo.

— Una deputazione di Sassoni della Transilvania arrivata a Vienna onde fare i passi necessari presso il ministero relativamente allo statuto per quello stato della Corona, secondo veniamo a sapere da buona fonte, avrebbero avuto in risposta l'assicurazione, che in conformità del paragrafo 74 della costituzione dell'impero, la nazionalità sassone sarà in ogni cosa inviolabilmente mantenuta.

POLONIA. — Varsavia, 30 *ottobre*. — L'imperatore sanzionò l'ordinanza con cui si prescrive che dal 1 gennaio la barriera delle dogane che separa la Polonia dalla Russia sarà soppressa. La speranza di un'amnistia generale in favore dei condannati politici diminuì singolarmente, come si seppe che i signori Lubowiedzki, e Lubeuski, ch'erano ditenuti nella fortezza di Jamose, furono condotti nell'interno della Russia, il che è contrario alle promesse fatte dal principe governatore. (*Giornale tedesco di Francoforte*).

VARIETA'.

L'Ecclittica meccanica ed altre macchine per giovare all' insegnamento della cosmografia elementare.

A questi tempi in cui si provvede con ben avvisata sollecitudine all' ammaestramento della gioventù, ed è perciò oramai indispensabile il farle conoscere i primi rudimenti della cosmografia, siccome iniziamento allo studio della geografia, deve essere accolta con favore ogni qualsiasi cosa valga a renderne più facile l'intelligenza.

Egli è perciò con vero piacere che noi veniamo araccomandare ai signori provveditori e maestri dei collegi le macchine testè inventate dal parigino signor Enrico Robert.

Perito quanto mai nello studio della meccanica, per cui, siccome orologiere otteneva nelle pubbliche esposizioni di Parigi, dapprima la medaglia dorata, e quindi la croce della Legion d'onore, il signor Robert si applicò con indefesso zelo a trovar modo di render quanto mai chiara e precisa la dimostrazione de'principali fenomeni planetarii, quali sono le cause del cambiamento delle stagioni, la differenza nella lunghezza dei giorni e delle notti, tra il tempo siderale e solare, tra il vero ed il medio, il movimento irregolare de' pianeti, le loro stazioni ecc. ecc.

In qual modo egli vi sia riescito lo prova la relazione fatta dal signor E. Silvestre, relatore dei comitati riuniti delle arti meccaniche ed economiche alle società d'incoraggiamento per l'industria nazionale, in cui si fanno i più pomposi elogi a siffatte macchine, raccomandandosene l'acquisto a tutti gli stabilimenti destinati all'istruzione di ambo i sessi.

E noi convinti del vero pregio delle medesime confidiamo che otterranno ben anche costà una favorevole accoglienza, sì che per mezzo loro si renda sempre più volgare la conoscenza di questo importantissimo ramo dello sibile umano. L. R.

N. B. Per maggiori schiarimenti, indirizzarsi a Parigi al sig. Enrico Robert, via du Coq Saint-Honoré, n. 8, ed in Torino al sig. Paolo Rocca, Piazza Vittorio Emanuele, n. 7, casa Suaut.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

V. Risorgimento *N.* 882 *e precedenti.*

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 21 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio direttovi il 9 corrente dal signor Abercromby relativo alle difficoltà fatte dal feld-maresciallo Radetzky nel permettere la partenza del materiale da guerra sardo da Peschiera, debbo invitarvi a rappresentare al baron Wessenberg quanto sia da desiderarsi che le condizioni dell' armistizio siano fedelmente adempite dagli Austriaci.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 13 settembre 1848.

Il sig. de la Cour ed io proponemmo oggi al baron Wessenberg (dietro gli ordini dei nostri rispettivi governi) che l'armistizio del 9 agosto fra gli austriaci ed i piemontesi fosse prorogato per un anno a partire dal 21 settembre in cui spirerebbe, e S. E. il baron Wessenberg vi acconsentì.

Ho scritto al sig. Abercromby a Torino per informarlo della cosa, ed il sig. de la Cour fece lo stesso pel ministro francese. (*Firmato*) Ponsonby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino 15 settembre 1848.

Il sig. Boileau, applicato alla legazione francese presso questa Corte, il quale fu spedito a Milano dal mio collega di Francia coi nostri dispacci al feld-maresciallo Radetzky relativi agli affari di Piacenza ed al rinnovamento dell'armistizio di Milano 9 agosto, scrive il 13 corrente al sig. di Bois-le-Comte per riferire il colloquio avuto da lui e dal luogotenente Campbell col tenente-generale Hess (stante un'indisposizione del maresciallo che lo ritenne alle proprie stanze) intorno all'ultimo dei mentovati soggetti.

Il generale Hess non credette necessario di prolungare formalmente l'armistizio ch' egli considera proseguito di fatto dall' accettazione della mediazione fatta dalle parti belligeranti.

Egli disse questa tacita proroga dell'armistizio preferibile ad una nuova convenzione la quale fissasse un nuovo termine che al postutto non sarebbe sufficiente. « Noi abbiamo, diss'egli, consultato su questo punto il gabinetto di Vienna, ma non ottenemmo ancora risposta, il che ci prova che il nostro governo adotta la nostra opinione, che cioè lo accettare la mediazione implicitamente comprenda l'armistizio. »

Il generale Hess notò del pari che non vi potrebbe essere maggior prova della buona fede austriaca su tale quistione del fatto ch'essi eransi astenuti dal denunziare l'armistizio, come avevano diritto di fare sin dal 12 corrente, cioè un giorno prima di parlare col sig. Boileau.

Il sig. Boileau però insistette sulla convenienza di conservare il diritto di denunziare la cessazione dell'armistizio otto giorni prima sì da una parte che dall'altra per evitare ogni possibilità di sorpresa, e sembra che il generale Hess convenisse della ragionevolezza di quel consiglio.

Il sig. Boileau è sempre a Milano, ed è a sperarsi che prima di partir da colà, avrà potuto ottenere qualche impegno positivo del generale supremo degli austriaci sovra questo punto. (*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 13 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere a V. E. copia d'una nota ricevuta dal barone di Perrone con alcuni documenti relativi alla condotta del generale austriaco Thurn a Piacenza, di che parlai nel mio dispaccio dell'11 corr.

(*Firmato*) Abercromby.

Il barone di Perrone a sir R. Abercromby.

Torino, 11 settembre 1848.

Il capo dello stato maggior generale di S. M. avendo riferito al ministro della guerra le varie disposizioni adottate dal generale austriaco comandante a Piacenza, disposizioni di cui ebbi l'onore di discorrere ieri, e che sono una nuova infrazione dell'armistizio 9 agosto, il consiglio dei ministri ne ha ora deliberato ed ha deciso di inviare al capo dello stato maggiore la risposta di cui ho l'onore di rimettervi una copia.

Vi spedisco del pari copia della relazione che la motivò, e dei documenti annessi acciò possiate conoscere particolarmente le infrazioni di che si tratta.

Confido che vi compiacerete, come foste cortese di promettermi, impiegare nuovamente i vostri buoni uffici, di concerto col ministro di Francia, per far ascoltare la voce della ragione e della giustizia.

(*Firmato*) Baron di Perrone.

Il capo dello stato maggiore dell'esercito Sardo al ministro della guerra.

Dal quartiere generale d'Alessandria,
10 settembre 1848.

S. M., a cui ho avuto l'onore di riferire quanto mi scrive il sig. maggior generale cavaliere della Marmora nell'annesso foglio, mi ha ordinato di comunicarlo il più prontamente al ministero, acciò dal medesimo venga determinato come debbasi regolare il sullodato sig. maggior generale, e gli vengano date le occorrenti istruzioni.

Quantunque supponga che il ministero avrà già la notificazione del tenente maresciallo Thurn e la protesta fatta dal governo di S. M., per ogni caso acchiudo l'una e l'altra a questo mio foglio, pregando l' E. V. di quindi restituirmi ogni cosa, mandando per non perder tempo gli originali.

Ho l'onore, ecc.

Per il capo dello stato-maggiore-generale
Il colonnello,
(*Firmato*) Cossato.

Il gen. Lamarmora al capo dello stato-maggiore.

Castel S. Giovanni il 9 7.bre 1848, ore 10 sera.

Ho l'onore di trasmettere alla S. V. Ill.ma copia di una notificazione stata pubblicata in Piacenza questa sera alle ore 4, non che della protesta inviata tuttora al sig. generale I. R. Thurn. Intanto le autorità si ritireranno, e saranno stabilite qui o nei contorni di Piacenza le varie sedi dei dipartimenti giudiziarii ed amministrativi, secondo il locale più conforme a ciascuna di loro.

Ho indizi quasi certi, che gli austriaci non essendo più da qui sussidiati (indirettamente come sin ora sussidiavali il municipio) invieranno ordinanze ed altri per levar viveri ed imporre varie sorta di requisizioni nella provincia al di fuori del raggio prefisso. Nel caso che ciò si avverasse ho l'onore di chiedere alla S. V. Ill.ma istruzioni in proposito; se io debba cioè concentrare le poche truppe che sono sotto il mio comando intorno a questo raggio, oppure se ho da continuare a limitarmi nei soli posti attuali fra Podenzano e Rottofreno, con posto avanzato al di là della Trebbia presso S. Antonio, e col grosso a Castel S. Giovanni e Borgonioro.

Ed in questo caso qualora degli austriaci venissero a requisire nella provincia, se devo mandare picchetti ad impedirlo, oppure se devo protestare e lasciar fare.

Gradisca, ecc. (*Firmato*) Della Marmora
maggior generale.

N. B. Non si ha notizia ancora del materiale di Peschiera, a meno che non passi per un'altra via.

Notificazione del generale Thurn.

Piacenza, 9 settembre 1848.

Si trova necessario di sottoporre alla podesteria di Piacenza tutti i diversi rami dell'amministrazione civile e giudiziaria.

Ella è dunque incaricata da questo momento di riunire alle incumbenze del comune ancora quelle del governo provvisorio, ed avrà a ricevere in ambedue i riguardi gli ordini di mia parte in qualità di governatore militare, ed a proporre tutte le misure necessarie per il governo ed il benessere di questa città.

Il tenente-maresciallo comandante del 4. corpo di armata. (*Firmato*) Il Conte di Thurn.

Il ministro di guerra al capo dello stato-maggiore.

Torino, 11 settembre 1848.

In risposta, ho l'onore di comunicare alla signoria vostra illustrissima le determinazioni del consiglio del tenore seguente.

In primo luogo il consiglio non crede possibile, nonostante gli atti precedenti, voglia il tenente maresciallo conte di Thurn spingere ora la violazione dell'armistizio sino al punto di levare sul nostro territorio alcune contribuzioni di guerra; e ciò tanto più in tempo che a tutti è noto siccome l' Austria accetti la mediazione dell'Inghilterra e della Francia, quale notizia non è presumibile che a quest' ora non sia pervenuta officialmente a cognizione del prefato generale conte di Thurn e del maresciallo Radetzky.

Secondo, il consiglio dietro a questa intima persuasione, incarica la signoria vostra illustrissima di scrivere al generale La Marmora di condursi in modo che apparisca dal canto suo di non dubitare della lealtà e buona fede dell' Austria; epperò di non procedere a verun fatto nè ad alcun movimento di truppe che possa indicare per parte nostra l'intenzione di commettere alcun atto ostile. Ma siccome è tuttavia ragionevole di dubitare che possano per parte del nemico succedere fatti analoghi alle manifestate intenzioni di violare ognor più l'armistizio, così la signoria vostra illustrissima dovrà ordinare al generale Lamarmora di vegliare attentamente agli atti del nemico e di provvedere alla propria difesa ed all'integrità del territorio posto oltre il raggio limitato dell'occupazione militare degli Austriaci, senza che per fatto suo venga data causa al nemico di sospettare delle nostre intenzioni.

Così nel caso che vengano dal nemico mandati uomini a taglieggiare nel nostro territorio, il generale La-Marmora dovrà farli tosto arrestare e mandarli al quartier-generale come disertori.

Dovrà inoltre il generale Lamarmora diffidare i comuni e gli abitanti del ducato posti oltre il raggio occupato dagli austriaci di non obbedire ad alcun precetto o sommazione che loro venga fatta dal comandante delle truppe nemiche.

Finalmente, ove il generale Thurn fosse per mandare truppe ad eseguire tali violazioni, dovrà il generale La Marmora respingere la forza colla forza nel limite del proprio territorio protestando siccome vi sarà stato costretto per propria difesa.

Sovra tali decisioni del consiglio la S. V. ill.ma darà istruzioni al generale La-Marmora e si compiacerà di comunicare allo stesso tenente-maresciallo conte di Thurn copia di quegli articoli che riflettono le disposizioni prescritte al prefato generale La-Marmora in ordine alla condotta che avrà da tenere all'emergenza dei casi sopravvenienti.

Ho l'onore, ecc. (*Firmato*) Dabormida.

Protesta delle autorità sarde contro la condotta del generale Thurn a Piacenza.

Con profonda sorpresa ricevono i sottoscritti notizia che il generale comandante le truppe austriache in Piacenza, senza tenere conto della protesta con la quale essi già ebbero il giorno 2 del corrente mese a rivendicare i diritti di Sua Maestà l' augusto loro signore vietato ed impedito l' esercizio del potere civile sinora esercitatovi in nome del Re, ha istituito in quella città un governo provvisorio da esso dipendente.

Per dimostrare di quale carattere s'impronti un atto siffatto conviene ricordare, che le truppe austriache non occupano altrimenti la città di Piacenza che in virtù della convenzione d'armistizio conchiusa in Milano il 9 di agosto scorso.

Che questa convenzione nel determinare quale sarebbe durante i negoziati di pace la posizione delle armate belligeranti, ha bensì stabilito che una porzione del territorio dei novelli Stati del Re sarebbe occupato dalle truppe austriache, ma non ha mutato nè avrebbe potuto mutare la condizione di questo territorio medesimo per ciò che alla giurisdizione politica si riferiva, richiedendosi a ciò altre forme ed il concorso di altri poteri.

Essere principio universalmente ammesso, che le cose tutte le quali in atti di questa natura non sono cambiate per patto espresso, debbano intendersi mantenute nello *statu quo;* nulla essersi stipulato per riguardo al governo civile de' luoghi lasciati all' occupazione militare; farsi dunque evidente che questo governo doveva essere conservato quale ei si trovava.

La convenzione di Piacenza poi aver tolto in proposito ogni dubbio e chiaramente definito la natura e gli effetti dell'occupazione, nel riservare all'autorità governativa esistente pel Re il diritto di continuare la direzione degli affari del paese e nel porre sotto la salvaguardia del comando militare austriaco i dragoni e carabinieri reali, i quali dovevano rimanere ai loro posti sotto gli ordini dei propri superiori.

La sostituzione di un governo provvisorio a quello che, a nome di Sua Maestà il Re di Sardegna, si esercitava in Piacenza, è dunque un fatto che non può in verun modo accordarsi col rispetto ai patti stipulati, ed in cui l'illegalità prende il carattere della usurpazione.

I sottoscritti pertanto non avendo altro mezzo di sostenere in questa circostanza i diritti del loro sovrano, protestano energicamente e solennemente contro l'atto per cui, senza riguardo al testo ed allo spirito della convenzione d'armistizio del 9 d'agosto scorso, si distrusse il governo civile del re nella città ed in quella parte del territorio di Piacenza che, in virtù della convenzione medesima, trovasi occupata dalle truppe austriache, denunciando questo fatto come contrario ai principii generali del dritto pubblico, ed alla fede dei trattati.

Gli assessori del regio commissario straordinario, rappresentanti in questo momento il governo del Re nel ducato, fanno espresso divieto alle autorita civili residenti in Piacenza, di prestare adesione e coooperazione di sorta al governo provvisorio stato ivi stabilito dalla forza, ordinando anzi a tutti i regi ufficiali amministrativi e giudiziarii, ai carabinieri reali ed ai contabili di danaro regio ed i generi regali, di trasferirsi tosto in Castel S. Giovanni, dove è interinalmente costituita la sede del governo.

Frattanto essi pongono sotto la fede del governo austriaco i crediti e le ragioni competenti alla città di Piacenza per ogni somministranza di danaro, viveri ed altre cose che essa già fu e potrebbe ancora essere costretta di fare alle truppe di occupazione, ricordando e rinnovando qui i riclami che il commissario del Re ebbe a dirigere per questo rispetto al comando militare austriaco, ed unendosi anzi alle città nella protesta votata da' suoi rappresentanti colle deliberazioni delli 6, 7 ed 8 corrente mese.

I sottoscritti dichiarano per ultimo che i pubblici stabilimenti, i beni, oggetti e valori qualunque che nella città di Piacenza e nella parte di territorio occupata dalle truppe imperiali, appartengono al patrimonio dello Stato, sono posti sotto la salvaguardia del comando militare austriaco.

Gli assessori del R. commissario straordinario,
(*Firmato*) G. Sappa, *intendente generale.*
» A. Matteis, *intendente generale.*

Il maggior generale comandante l'avanguardia delle truppe italiane,
(*Firmato*) Alfonso della Marmora.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 18 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia d'una nota e del suo annesso trasmessa al mio collega di Francia ed a me dal feld-maresciallo Radetzky in risposta al nostro dispaccio relativo alla condotta del conte Thurn a Piacenza, del quale dispaccio spedii copia all'E. V. sin dall'11 corrente. (*Firmato*) R. Abercromby.

Il Mar. Radetzky a Sir R. Abercromby ed al sig. di Bois-le-Comte.

Milano, 12 settembre 1848.

Ho ricevuto testè la nota che i ministri plenipotenziarii d'Inghilterra e di Francia credettero dovermi indirizzare l'11 corrente relativamente ai poteri esercitati nella città di Piacenza dal conte di Thurn, ed al suo proposito di requisire le derrate necessarie alla sussistenza delle sue milizie pur nei paesi occupati dall'esercito sardo, sì in forza dell'armistizio che della capitolazione sottoscritta dai generali conte di Thurn e conte di Bricherasio.

Benchè non possa spiegarmi perchè l'argomento in discorso mi procuri l'onore di corrispondere coi plenipotenziarii di Francia e d'Inghilterra, non voglio nondimeno lasciar ignorare alle loro EE. ch'esse furono male informate su tutti i punti accennati in quel dispaccio.

Il tenente generale conte di Thurn non assunse nella città di Piacenza altri poteri che quelli espressamente specificati dall'art. 7 della convenzione conchiusa il 13 agosto fra i generali conti di Thurn e di Bricherasio. Quell'articolo dice:

« Siccome in Piacenza l'autorità militare non ha da governare, questa non può aver relazioni che colle autorità comunali alle quali trasmetterà i suoi ordini, e nessun atto governativo di altra autorità potrà aver luogo.

« Tuttavia se l'autorità governativa ora esistente a Piacenza fisserà la sua residenza in altro luogo del ducato essa potrà dal luogo medesimo continuare la direzione degli affari del paese. »

Quanto all' intenzione del tenente generale conte di Thurn di requisire le cose necessarie alla sussistenza dei suoi soldati anche nei paesi occupati dall'esercito Sardo in forza di convenzioni concluse, posso affermare ch'io non diedi mai un tale ordine, e non ho alcun motivo di credere che il conte di Thurn agirà per suo conto in un modo contrario alle fatte stipulazioni.

Nei tempi ordinarii il governo I. e R. sovveniva a proprie spese al matenimento delle sue milizie di presidio a Piacenza, ma in tempo di guerra le gravezze derivanti dal soggiorno dei soldati devono almeno in parte essere sopportate dal paese occupato.

Aggiungo a ciò che per alleviare le condizioni degli abitanti, furono ultimamente diminuite in modo notevole le prestazioni che dovea fornire la città di Piacenza.

(*Firmato*) Radetzky.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 *novembre*.

Brann Edmondo di Prussia, negoziante, da Ginevra. — Lochis Luig di Bergamo, conte e possidente, da Milano. — Cruickshannk Patrizio di Scozia, possidente, da Londra. — Documba Costantino di Atene, id., da Berna. — Holzknecht Domenico di Trieste, negoziante, da Firenze. — Sarfatti Giuseppe di Venezia, id., da Marsiglia. — Sckroeder Federico Guglielmo di Prussia, possidente, da Milano. — Brioschi Giacomo di Milano, canonico, da Milano. — Lamporecchi Alessandro di Firenze, possidente, da Firenze.

Partiti il dì 15 *novembre*.

Lahens Pietro Francesco della Guadaluppa, negoziante, per Nizza. — Wilson Federico inglese, ingegnere-meccanico, per Genova. — De Polignac di Francia, duca e possidente, per l'Italia. — Lyngh Giorgio inglese, gentiluomo, per la Francia. — Menozzi Pietro di Reggio, possidente, per Milano. — Valentini Giuseppe Uberto di Udine, conte e pittore, id.

DECESSI *del* 15 *novembre in Torino*.

N. 9.

Dal 1 gennaio, totale » 5024.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali italiani non recano questa mane nessuna notizia d'interesse. Il giornale officiale di Roma pubblica un ordine del giorno del nuovo ministro della guerra, principe Orsini, all'armata; ed un decreto di nomina, dietro proposta del ministro dell'interno monsignor Savelli, di una quantità di *ispettori politici*.

Francia. — *Assemblea legisl. Tornata dei* 13. — Furono eletti vice-presidenti i signori Bedeau, Daru, Faucher, Benoist-d'Azy: segretarii Arnaud (de l'Ariége) Lacaze, Chapot, Bérard de Heckeren e Peupin.

Si fecero alcune proposte e la tornata stava per finire quando il signor Thouret propose che la commissione permanente presentasse un rapporto sulle sue operazioni durante la vacanza, e che le minute delle sue deliberazioni fossero stampate e distribuite. Si oppose il signor O. Barrot, perchè essendo stata la commissione nominata per convocare l' Assemblea in caso di pericolo, e non essendo stato il caso non si credè opportuno di far il rapporto. L'Assemblea passò perciò all'ordine del giorno.

Parigi, 14 *novembre*. — Il sig. Ferdinando Barrot, inviato straordinario del governo francese al re di Sardegna, è tornato al suo posto all'Assemblea legislativa. Si sa che i rappresentanti possono accettare missioni straordinarie, la cui durata non ecceda 6 mesi. Essendo spirato questo termine, il sig. Barrot non ritornerà al suo posto. Ma, non ostante ciò che asserì un giornale, non vi ha ancor niente di deciso sulla scelta del nuovo ambasciatore. (*Patrie*).

Il *Constitutionnel* afferma essere stato nominato alla legazione di Sardegna il sig. His de Buttenval.

— Il sig. Carlo Bonaparte, ex-presidente dell'Assemblea costituente di Roma, ha intentato un processo per diffamazione contro il visconte d'Arlincourt, autore dell'*Italie rouge*.

Belgio. — La sessione legislativa del 1850 - 51 è stata aperta a Bruxelles il giorno 12 corrente.

Francoforte, 12 *novembre*. — Veniamo informati da fonte sicura che le truppe federali sono entrate a Cassel oggi a mezzogiorno. I Prussiani si limiteranno ad occupare la via militare. Così il *Giornale di Francoforte*.

— Lo stesso foglio annuncia che le trattative che ebbero luogo in questi ultimi giorni fra Prussia ed Austria finirono coll'accettazione delle libere conferenze per parte dell'Austria. Le conferenze, per quanto si dice, saranno tenute a Dresda.

— L'11 corrente l'ambasciatore russo ha rimesso in udienza solenne le sue credenziali al presidente della Dieta germanica.

— La *Riforma Tedesca* di Berlino, foglio ministeriale, contiene nel suo numero del 12 un articolo, cui si attribuisce molta importanza. Eccone il passo il più rimarchevole:

« Il governo del re spera che l'appello indirizzato a tutta l' armata contribuirà a farci ottenere per mezzo di negoziati speditivi, la fissazione in via di trattato delle attribuzioni cui la Prussia ha il diritto di pretendere in Alemagna. La nazione prussiana può rimanere certa che i sacrificii da essa fatti non saranno inutili.»

— Togliamo dalla nostra corrispondenza di Berlino in data dell'11:

« Il re di Prussia teme di dover fare alleanza col partito democratico in caso di una rottura coll'Austria; ma se per questa considerazione egli è disposto a cedere, egli si trova per altra parte imbarazzato perchè teme la resistenza delle truppe, fra le quali domina sempre più l'ardore guerriero. Il generale Groeben, annunziando la sua ritirata da Fulda, così si esprime:

« Se mi ordinerete di indietreggiare ancora, mandatemi al tempo stesso la mia dimissione, perchè lo spirito delle truppe è tale che io non potrei far eseguire il vostro ordine.»

— Le notizie di Vienna sono anch'esse in data del 12 e nel senso della pace. Secondo la *Gazz. d'Augusta* il conte di Dönhoff era giunto da Berlino con proposte che sembravano accettabili. Anche i fogli ministeriali annunciano che l'Austria corrisponderà allo spirito di moderazione e di giustizia che mostra il gabinetto di Berlino.

— Secondo una corrispondenza di Vienna che leggiamo nella *Gazz. d'Augusta*, il feld maresciallo-Radetzky si sarebbe dichiarato contrario ad una guerra colla Prussia, qualora si potesse onoratamente evitare, dimostrando il pericolo che in tale caso potrebbe nascere per l' impero dallo spirito di rivoluzione male spento in Italia e in Ungheria. Il maresciallo doveva partire il 13 per recarsi all'armata di Boemia.

Borsa di Parigi *del* 14 *novembre*. — In seguito alle notizie pacifiche venute d'Alemagna e al miglioramento considerevole dei fondi alla borsa di Berlino del 12, i nostri fecero anche quest'oggi un sensibile aumento.

Il 5 0[0 chiude a 93, 20 in rialzo di 50 cc.

Il 3 0[0 chiude a 57, 95 in rialzo di 25 cc.

Le tendenze erano tutte all'aumento.

Il 5 0[0 piemontese antico (c. R.) a 84 10 in rialzo di 10 cc.

Il nuovo (c. R.) a 85, 20 in rialzo di 95 cc.

Il 5 0[0 belgico migliorò da 98 1[4 a 98 1[2.

Il 4 1[2 0[0 russo migliorò da 72 0[0 a 95.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 16 *novembre* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	19	36
Barbariato	14	15
Segala	11	71
Meliga	11	93
Miglio.	[illegible]	48
Fave	12	14
Fagioli dell'occhio . .	17	35
Fagioli comuni . .	12	58
Riso	22	77
Riso bertone. . .	17	78
Avena.	[illegible]	24

S NICCOLINI *gerente*.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. — *Recapito in Torino dal sig.* Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera *e* Comp.
In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la boccia.

20.ma ESTRAZIONE 30 novembre 1850.

IMPRESTITI

11.ma ESTRAZIONE 1 dicembre 1850.

DI BADEN ED ASSIA-CASSEL

GARANTITI DAI RISPETTIVI GOVERNI.

Vincite: 14 volte fr. 150,000; 22 volte 135,000; 24 volte 120,000; 14 volte 107,000; 54 volte 85,700; 12 volte 75,000; 23 volte 32,000; 60 volte 30,000, e così di seguito fino alle più piccole di 206 e 90 fr. *che saranno pagati in danaro contante senza alcun obbligo di prendere nuove azioni.*

1 azione di Baden per tutte le estrazioni, franchi	100
6 azioni » per l'estrazione 30 9.bre »	25
14 » » » » »	50
30 » » » » »	100
1 azione di Cassel per tutte le estrazioni, »	200
6 azioni » per l'estrazione 1 dicembre »	50
14 » » » » »	100
30 » » » » »	200

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. — I prospetti si ottengono *gratis*, come pure le liste delle vincite saranno mandate a chi spetta.

Chi desidera azioni si diriga da

LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N.° 555, *Banco* Bisso e Vignolo, *GENOVA*.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino all'ufficio del Gerente del giornale il *Risorgimento*.

GRANDS APPARTEMENTS confortablement garnis au premier étage a louer. S'adresser au bureau du Journal.

5 a 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito ivi. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovra indicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce [illegible] fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 30 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di fr. 140,000. fr. 95,000, fr. 85,000, fr. 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 franchi.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Per la guarigione radicale entro otto giorni delle febbri recenti o inveterate di tutti i paesi.

Prezzo della boccia 12 *e* 24 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

CORRIERE MERCANTILE DI GENOVA.
AVVISO.

Siamo in grado di annunziare fin d'ora pel nuovo anno 1851 a' nostri abbuonati un notevole ingrandimento nel formato del giornale.

La necessità di riferire con maggiore diffusione ed esattezza i lavori parlamentari, nonchè i documenti relativi alle numerose ed importantissime questioni d'interna riforma che ora debbono formare precipua cura della nazione, ed alle quali dedicheremo studio e spazio sempre più grande, e la convenienza di maggiormente distendersi nei ragguagli commerciali, sono i principali motivi onde veniamo determinati a questo ingrandimento di formato, il quale avrà luogo senza aumento di prezzo e sarà accompagnato da altri sostanziali miglioramenti.

Torino. — CUGINI POMBA e C. — editori-librai.

COLLANA PANEGIRICA SACRA
Serie seconda *di* 24 *fascicoli.*

Il prezzo di ognuno di questi fascicoli di fogli 18 di stampa di otto pagine caduno, corrispondente a pag. 144 o colonne 288, è fissato a nuove di Piemonte ll. 2.

N. B. Per chi o libraio, o particolare, vuol ritirare e pagare tutti i 24 fascicoli in una volta, si daranno per lire 40 invece di ll. 48.

TEATRO CARIGNANO.

L'impresa si fa un dovere di prevenire il Pubblico Torinese, che avendo stipulato un contratto con la signora Veiss conduttrice delle tanto acclamate

48

DANZATRICI VIENNESI

sta preparando per la loro comparsa su questo Teatro uno

Straordinario Spettacolo

in cui si produrrà, oltre a queste

Celebrità Artistiche

che tanta fama levarono nelle principali città d'Europa e d'America, il melodramma del cav. Felice Romani

Beatrice da Tenda

musicato dal maestro Vincenzo Bellini, per sostenere il quale venne fissata la prima donna signora Marietta Spezia.

Il 25, 29 corrente novembre e 2 dicembre sono stabiliti per queste straordinarie rappresentazioni.

Per la sera di lunedì 18 corrente

SPETTACOLO STRAORDINARIO

Al Carignano.

ad esclusivo beneficio dei danneggiati di Brescia.

Torinesi!

Il dovere che sente ogni Italiano di soccorrere l'eroica città chiama i componenti il suddetto spettacolo ad apprestarle coll'opera l'obolo della fratellanza.

Brescia è infelice!... Concorrete al nobile beneficio.

Programma della serata.

1. Sinfonia della Gazza Ladra. — 2. L'armistizio, ovvero la Regina di 20 anni. — 3. Gran ballabile con passo a tre. — 4. Prologo del dramma lirico Attila, musicato dal mastro Verdi.

(Si principia alle 7 1[2).

TEATRI

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Le strane e ridicole avventure di Meneghino e Cecca sua moglie.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Gesuitismo e la Costituzione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i* principali *librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 19 Novembre 1850. Num. 894.

RIVISTA

I punti di contatto fra il presidente e l'Assemblea legislativa debbono naturalmente chiamare l'attenzione generale in Parigi, dopo quello che accadde negli ultimi giorni della proroga, e fatta già la comunicazione del messaggio presidenziale. Tutti guardano con ansietà gli scambievoli indizi di conciliazione o di diffidenza tra i due grandi poteri dello Stato, e gli avvenimenti acquistano o perdono importanza a misura della loro significazione sotto questo rapporto. Il sacrifizio fatto della discussione e della comunicazione dei processi verbali della Commissione permanente, rinviata dall'Assemblea a sei mesi, era considerato come di buon augurio; non così l'insistenza dei questori appoggiati dal sig. Dupin per la nomina di un commissario speciale dipendente dall'uffizio dell'Assemblea e non dal potere esecutivo. Secondo alcuni il governo acconsentirebbe a disfarsi del prefetto di polizia sig. Carlier, a condizione che l'Assemblea vicendevolmente allontani il commissario Yon e la proposizione dei questori, ma questo scioglimento non sembra a noi il più probabile, e la nostra corrispondenza di Parigi lo smentisce pienamente. Il sig. Yon ha diretta una lettera al *Constitutionnel* per giustificarsi dopo quella pubblicata dal prefetto, provando sino ad un certo punto l'indipendenza delle sue funzioni speciali presso l'Assemblea.

Fu nominato commissario per riferire il progetto sulla nuova legge della guardia nazionale, il signor Crousheiller contrario a questa istituzione. Tuttavia la maggioranza della commissione è favorevole al progetto.

Dai dipartimenti e dall'estero giungevano in Parigi le manifestazioni di gradimento del messaggio, e il *Constitutionnel* ne toglie argomento per dimostrare, che con esso il presidente della repubblica ha posto i partiti nella più difficile posizione. Il *Siécle* lo approva per la parte industriale e commerciale. Il *Débats* ritocca la quistione del cattolicismo in Inghilterra. L'*Univers* parla dell'imprestito di Mazzini. La *Patrie* torna anch'essa a celebrare il messaggio e a dimostrarne l'importanza in un articolo di polemica con la *République*. Gli altri giornali non hanno articoli di una qualche importanza.

È confermata definitivamente la notizia della nomina del signor Hi-de-Buttenval a ministro francese in Torino.

Il risultamento delle elezioni di Ginevra, quasi tutte radicali, fa credere che lo stesso possa avvenire in Berna e in altri luoghi.

Inghilterra. Londra, 14 novembre. I fondi pubblici si mantengono fermi ed in progressivo rialzo.

I giornali sono quasi unanimi nel credere all'assestamento delle cose di Germania. Il *Globe* dichiara che (*se guerra vi potesse essere*) la responsabilità cadrebbe sul ministero austriaco per le pretese inutili e per il linguaggio provocatore da esso usato colla Prussia.

Correva voce che lord Normanby dovesse lasciare l'ambasciata di Francia per passare alle Indie in qualità di governatore generale.

In questo giorno (14) è stata aperta la Camera dei lords acciò il Parlamento potesse essere prorogato per commissione al 17 del dicembre prossimo, secondo la risoluzione presa ieri nel consiglio privato. I commissarii erano il lord cancelliere, il conte Carlisle ed il conte Minto. L'usciere della verga nera ricevette l'ordine di convocare i Comuni, e ritornò poco dopo con alcuni impiegati della Camera; lettasi la commissione reale, il lord cancelliere proclamò che in virtù di tale formola il Parlamento era prorogato ai 17 dicembre.

Il marchese d'Azeglio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re di Sardegna, è stato presentato da lord Palmerston al ricevimento della regina.

Il giornalismo inglese si è pronunziato in generale con gran favore pel messaggio del presidente della repubblica francese (*Vedi il giornale*).

Spagna. Madrid, 9 novembre. La Camera dei deputati si è costituita ieri. Nella tornata ultima del Senato si è letto il progetto di risposta al discorso del trono.

L'*Epoca* dice che il ministero intende presentare alle Cortes un progetto di legge sulla libertà della stampa. La revisione dei giornali sarebbe intanto affidata ad una persona competente e di riconosciuta imparzialità.

Le truppe federali sono entrate definitivamente anche in Cassel; le segue l'elettore. Secondo le notizie dei giornali del Belgio Hanaù dovea essere evacuata in breve tempo tanto dalle truppe bavaresi come dalle prussiane, e che si stavano per richiamare le truppe assiesi. Ma finora questa novella non è certa.

La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il maresciallo Radetzky è aspettato a Praga con 50,000 uomini.

A Berlino si sparse la nuova alla borsa che l'ambasciatore di Prussia a Vienna, conte di Bernstorff, aveva scritto alla sua corte essere egli sul punto di appianare le ultime difficoltà che si opponevano all'aggiustamento delle vertenze.

Al Giornale Tedesco di Francoforte viene scritto dalla Turingia che i battaglioni di Saxe-Weimar saranno messi sul piede di guerra.

Il conflitto fra i poteri dello Stato dura tuttavia nel Wurtemberg. La commissione dell'Assemblea di Stoccarda aveva indirizzata al re una protesta, che non è stata ricevuta. Questa protesta è diretta contro il ristabilimento della commissione del 1849. Egli è da notare che il sig. Murschel, che ne era il presidente, ha dichiarato di non voler più accettare la sua carica, perchè considerava quel ristabilimento siccome un atto incostituzionale.

Abbiamo da Carlsruhe che il granduca ha indirizzato alle truppe della colonna mobile un proclama che noi trascriviamo oggi nelle notizie.

L'imperatore delle Russie è giunto a Pietroborgo il 2 del corrente mese.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* pubblica da qualche tempo alcuni studi intitolati: *Lezioni popolari sullo Statuto*. Da un quinto paragrafo di questi studi togliamo i seguenti brani:

Il potere esecutivo è esercitato dal Re, e il legislativo dal Re e dal Parlamento. Da ciò ne derivano due conseguenze: la prima, che l'esercizio del potere sovrano è condiviso fra la nazione e il supremo suo capo; l'altra che fra il capo della nazione e la nazione medesima esiste un contratto di solidarietà vicendevole, a cui nissuna delle due parti può mancare senza disordinare lo Stato.

Si è parlato molto, e molto si parla ancora della *Sovranità del popolo*: ma di questa parola *popolo* fu talmente abusato, da non saper più ciò ch'ella propriamente significhi.

La repubblica romana fu composta in origine di due distinte razze d'individui, i patrizii e la plebe, casta sacerdotale la prima, casta militare l'altra, e che non si accomunavano fra di loro, nè coi matrimoni nè coi sepolcri. La rappresentanza dei patrizi era nel Senato, quella della plebe nei comizi, a tal che il *popolo* era un'autorità, come un'altra autorità la significava il Senato.

Ma se oggidì per popolo s'intende la classe più numerosa, e se ne escludono le classi ricche e quelle che altre volte erano privilegiate, e che dei loro privilegi non conservano più che delle reminiscenze senza effetto; allora sovranità del popolo potrebbe equivalere a sovranità dei ciompi, e sarebbe la tirannia di una classe contro di un'altra; ma se popolo significa la comunione di tutti i cittadini e membri dello Stato, in questo caso noi verremmo ad accordarci coi principii professati dallo Statuto; imperocchè Re, ministri, senatori, deputati, cittadini elettori e cittadini eleggibili sarebbero porzioni del gran corpo chiamato popolo.

Del resto la sovranità esercitata direttamente dal popolo, esistente come principio teoretico in alcune repubbliche, nel fatto non fu mai se non una finzione: imperocchè la moltitudine è una massa bruta che si lascia costantemente guidare dagli intrighi di pochi ambiziosi che sono effettivamente i suoi sovrani. Nelle picciole repubbliche svizzere, massime dove il governo democratico è assoluto, la sovranità del popolo si limita al diritto di darsi una volta all'anno delle bastonate, nell'occasione che elegge i suoi Landamanni, o per dir meglio, nell'occasione che i candidati gli sono imposti dai caporioni del paese che si contrastano il potere.

.... Si ha bel dire, ma l'uomo ridotto in società, inclina più ad essere governato che a governare, e questa inclinazione diventa un urgente bisogno quanto la società è più numerosa, per cui, come abbiamo detto poc'anzi, la sovranità popolare si risolve in una finzione, o se qualche volta la si volle ridurre in pratica non vi fa più nè Stato nè ordine, ma anarchia e disordine. La stessa repubblica d'Atene operò le più grandi cose, quando ebbe la fortuna di trovare nel suo seno uomini grandi, che maneggiando a loro posta il popolo, se ne arrogarono l'autorità; e gli Stati più durevoli furono quelli ove per una ben intesa costituzione l'autorità sovrana si trovasse condivisa in modo da tenere egualmente lontano e il dispotismo dell'uno e il dispotismo dei troppi.

Fu egualmente disputato se la rappresentanza popolare sia migliore in una o in due camere; ma tale questione sembra omai decisa dall'esperienza che ne fecero gli stessi governi di repubblica. Gli Stati-Uniti d'America da principio non ebbero che un'assemblea, ma non si andò guari a conoscerne gl'inconvenienti, e ne furono introdotte due. Lo stesso si fece or ora dalla Confederazione Elvetica: e se i governi cantonali della Svizzera non hanno, come corpo sovrano, che un gran consiglio, è in prima da tenersi conto della picciolezza dello Stato e della uniformità di affari che vi si trattano, tutti d'interesse direbbesi quasi municipale; poi fa mestieri di aggiungere, che il consiglio di Stato o piccolo consiglio, o consiglio esecutivo, che in alcuni cantoni è assai numeroso, tiene quasi il luogo di un'altra Camera. Anche la vecchia repubblica francese, subito che uscì dai tumulti della rivoluzione si costituì in due Assemblee; la nuova all'incontro ne ha una sola, e ne prova le cattive conseguenze: imperocchè se due ve ne fossero state, avrebbero potuto essere tanto facilmente corrotte e dominate? O l'una non sarebbe stata di contrappeso e di correttivo agli errori dell'altra? Quando uno Stato è in rivoluzione, e che ha bisogno di fare molte cose al di dentro ed al di fuori, e di agire con vigore e con impeto, è necessario un potere unico che si arroghi le attribuzioni legislative, esecutive e giudiziarie, come era la Convenzione, potere che in altri termini è il dispotismo trasferito da uno a molti individui, o dai recessi di una corte nell'arena dei partiti. Ma quando un paese trovasi in condizioni normali, e che desidera conservare le sue libertà, ha d'uopo che i poteri siano controbilanciati, e che gli atti legislativi procedano con regola e misura; quindi le due Camere non sono già un lusso, ma una necessità; non sono un inciampo alle operazioni, ma un mezzo di più per indirizzarle prudentemente verso l'utilità pubblica. Nella Camera elettiva il popolo ha i suoi rappresentanti diretti, intanto che la Camera vitalizia raccoglie nel suo seno quelli che da una lunga esperienza furono educati nelle magistrature, nell'amministrazione, nella guerra o nelle pacifiche scienze. Nell'una l'ardore; nell'altra la calma; si temperano e si modificano a vicenda.

La Concordia fa precedere ad un articolo intorno al messaggio di Luigi Napoleone le due seguenti epigrafi:

Lo scontento generale che si osserva in Europa deriva dalla poca confidenza che i popoli hanno nei loro sovrani. Tutti hanno promesso, nessuno ha tenuto fede. La Francia per la sua posizione geografica, per la ricchezza del suolo, per l'energia intelligente de' suoi abitanti, è l'arbitra della società europea. Ella dimentica la missione che ebbe dalla natura quando vuol essere conquistatrice; ella si perde quando obbedisce agli obblighi di una alleanza qualunque. Quando poi si ha il bene e la gloria di essere Francia, bisogna comprendere tutta la gravità provvidenziale di questa posizione: bisogna per nessun modo dal posto di nazione-sole, discendere a quello di nazione-satellite.

Luigi Napoleone, *prigioniero di Ham.*

Dopo il mio ultimo messaggio la nostra politica estera ha ottenuto un grande successo in Italia. Le nostre armi hanno rovesciato a Roma quella turbolenta demagogia, la quale in tutta la Penisola italiana aveva compromesso la causa della vera libertà; e i prodi nostri soldati hanno avuto l'insigne onore di rimettere Pio IX sul trono di S. Pietro. Lo spirito di partito non riuscirà ad oscurare questo fatto, che sarà una pagina gloriosa per la Francia. Lo scopo costante dei nostri sforzi fu di incoraggiare le intenzioni liberali e filantropiche del Santo Padre. Giova avvertire che il nostro esercito, necessario ancora al mantenimento dell'ordine a Roma, lo è altresì alla politica nostra influenza, e dopo di essersi illustrato col suo coraggio, così si fa ammirare per la sua disciplina e per la sua moderazione. . . . .

Posso adunque dire senza presunzione: la posizione della Francia è degna ed onorevole. Ovunque la sua voce si è fatta sentire, essa consiglia la pace, protegge l'ordine ed il buon diritto, e dovunque essa è ascoltata.

Messaggio di Luigi Napoleone,
presidente di Francia.

GIORNALI ESTERI.

Quistione Tedesca. — Leggesi nel *Globe*: Il richiamo, di cui parlasi, del generale Radowitz ai consigli del re di Prussia ha data una nuova piega alle quistioni che la settimana scorsa sembravano risolte. Quest'avvenimento sarà naturalmente accolto con gioia da que' politici alemanni con cui i liberali inglesi hanno in sostanza maggior simpatia; ma d'altra banda noi temiamo ch'esso non acceleri una crisi, la quale può forse sola porre un termine ai presenti imbarazzi della Germania, ma cui nessun grave osservatore può pensare senza sgomento. Potendo ora essere il fine della lunga pace del Continente, non può mancare di importanza lo scorgere le cause attuali di collisione ed apprezzar i motivi che tentano i reggitori della Germania ad assumere la loro presente terribile responsabilità. E questi motivi noi li vediamo nell'intempestiva affettazione del gabinetto austriaco di ignorare la rivoluzione del 1848. Il principe di Schwarzemberg ci parla degli assestamenti del 1815, e da pappagallo ripete questa parola finchè possa persuadere i suoi ammiratori ch'egli si fonda sopra definiti e plausibili principii. Ma questi assestamenti e la Dieta centrale cui sanzionarono furono sostanzialmente distrutti dalla tempesta del 1848, ed a niuno di quei governi, che ora fanno appello a quelle storiche guarentigie, diè il cuore di ricusare di consumar colle proprie mani la distruzione di quelle convenzioni. In luglio 1848 i plenipotenziarii delle corone germaniche dichiararono solennemente che la Dieta esistente era distrutta e de' suoi poteri investito il reggente dell'impero ed il Parlamento di Francoforte.

Sulle rovine di quell'Assemblea si fecero varii progetti, e la maggior parte di essi furono abbandonati. Udimmo parlare di commissioni interinali, d'unioni di Monaco, di Parlamenti di Erfurt. In mezzo a questa confusione ed inconseguenze un ministro che si fosse assiduamente tenuto dalla parte saggia, e avesse fatto a' suoi compagni statisti proposte di conciliazione e di transazioni, avrebbe ottenuta la gratitudine del genere umano. Ogni parte aveva errato, calcolato male e solo coll'abbandono delle loro esclusive pretese potevasi sperare l'unione. Non può negarsi che la corte prussiana non si rimase dal tentare la conciliazione. Abbandonò successivamente i punti che sembravano interessare più vivamente il suo onore nazionale — la rappresentazione parlamentare della nazione germanica, e il riconoscimento dell'unione di Erfurt. Ma il principe Schwarzemberg non si lasciò muovere da queste concessioni, e non volle udir d'altro che dell'assoluta restituzione della Dieta, onde avesse questa impero su tutta la contrada che le assegnava il trattato del 1815. Non volle tollerare alcuna alterazione fatta alla costituzione germanica dagli eventi del 1848, e, come compimento dell'opera, noi vediamo che scaramucce ebbero luogo a Cassel fra le truppe bavare e le prussiane, e il tumulto della passione che sembra spingere corona e popolo di Prussia in una disperata ed ineguale contesa.

Se si avverano i nostri timori non vi può essere difficoltà nel decidere qual sia il dovere dell'Inghilterra, e ove siano le sue simpatie. La sua posizione, in una questione ov'essa ha onorevolmente ricusato di mischiarsi, è una stretta e degna neutralità: ma le simpatie della nazione non sono impacciate dagl'impegni che limitano l'azione dei gabinetti. Noi siamo certi che il popolo inglese dissiperà tosto quelle nebbie che ne oscurarono la vista e tennero perplessa la coscienza. Se la Prussia e l'Austria dovranno decidere le loro differenze colle armi, noi siamo convinti che i nostri connazionali non si lascieranno abbindolare da sofismi che divertano la loro attenzione dalla quistione principale. Vedranno che la lotta, quantunque possa esser dettata dall'ambizione delle corti e dalla simulazione degli statisti, è al postutto fra la libertà e il dispotismo — che il trionfo dell'Austria può menar soltanto alla restituzione della santa alleanza e quello della Prussia al governo parlamentare della Germania. Sono queste liberali, e possiamo soggiungere, nazionali simpatie che l'Inghilterra non potrebbe senza mislealtà, ripudiare o nascondere. Ma siamo convinti che la loro esistenza non è inconciliabile colla conservazione della nostra attitudine neutrale, o coll'esercizio di quella giusta influenza, che può tuttavia allontanare o mitigare gli orrori di una guerra continentale.

Messaggio di Luigi Napoleone. — *Daily-News*. — Malgrado la sincerità onde fa pompa, il presidente si è ben guardato dal dire una sola parola intorno alla misura da cui fu colpito il generale Neumayer per aver vietato ai soldati di gridare: *viva Napoleone, viva l'imperatore*. Neppure parla dei dissidii gravi che esistono fra di lui ed il generale Changarnier, e che sarebbero abbastanza inquietanti per minacciare la tranquillità del paese. Ben lungi da ciò il presidente assume un linguaggio di perfetta abnegazione, di sommessione intiera ai progetti dell'Assemblea, vale a dire dei suoi capi-partito, e di santa e costituzionale rassegnazione alle volontà della medesima. Non vi fu mai cardinale tormentato dal desiderio di cingersi la testa colla tiara il quale si sia fatto bello di una sì beata indifferenza, di una mansuetudine così melense, e d'una così devota umiltà. Del resto la commedia ha riuscito davanti all'assemblea nell'istesso modo che ha riuscito davanti molti conclavi. I conservatori furono deliziosamente commossi nell'intimo del loro cuore dalla compunzione aristocratica di S. Napoleone che veniva denunciarle la propaganda socialista professando la sua fede nella gendarmeria, glorificando la ristaurazione del papa, e dichiarando di essere gran colpevoli coloro, che per ambizione personale, comprometterebbero la poca stabilità che guarentisce la costituzione.

Si domandava al presidente un *nolo regnare*, una rinuncia all'impero; egli ha risposto presso a poco in questo senso, ma con evidenti riserve mentali. Noi volentieri crediamo che il presidente, adottando un simile linguaggio, abbia voluto indurre l'Assemblea a sopprimere l'articolo della costituzione che proibisce la sua rielezione. Infatti, non ci vuole niente meno che una decisione di questa natura per mettere un termine alle corti plenarie, agli intrighi, alle visite dei legittimisti, orleanisti e altri personaggi, sempre disposti a compromettere la Francia senza consultarla. Del resto, questo linguaggio di Luigi Napoleone, se la sua condotta vi si conformerà, sarà per avvantaggiar'o notevolmente sulle consorterie dell'Assemblea nazionale. Quanto al popolo, esso è più che mai tranquillo al presente, e se vi sarà un movimento, una rivolta, o degli intrighi, ciò avverrà certamente nell'Assemblea e non negli opificii o sulle pubbliche piazze.

Sarà vista certamente di buon occhio la riduzione dell'esercito da 451,000 uomini a 396,000, e quella della flotta da 235 navi a 125, le quali riduzioni possono acquietare i terrori di sir Charles Napier e di sir Francis Head. La parte del messaggio più interessante per il lettore inglese è certamente quella che tratta della politica estera, ma questa sciaguratamente pecca nel punto capitale, cioè la verità. Se volessimo aggiustare fede alle parole del presidente, il ministero degli affari esteri in Francia sarebbe un tempio, da cui si spandono sull'universo il liberalismo e la pace. Ma i fatti sbugiardano questa utopia, perchè Luigi Napoleone si vanta, con una mala fede senza esempio in qualsiasi documento pubblico o principesco d'aver rovesciato in Italia un partito che comprometteva la libertà, e in questa occasione si diffonde in elogi *sulle intenzioni liberali e filantropiche del S. Padre*. Ciò che si riferisce alla diplomazia della Francia in Grecia e in Turchia non offre nulla d'ostile all'Inghilterra. Lo stesso dicasi della questione tedesca. « La Francia, così si esprime il messaggio, negozia col re di Danimarca, onde riconosca i diritti dei ducati. » Ma è forse questa la verità? Noi non ne vorremmo prendere giuramento, malgrado la smentita formale data alle minaccie di coercizione e d'invasione del sig. Droui de L'Huys, perchè in questo momento la verità è lato debole del governo francese sì all'interno che all'estero.

Un paragrafo non meno importante del messaggio è quello in cui è detto, che alla notizia di un tentativo degli Americani contro Cuba la flotta francese era stata rinforzata e l'ammiraglio aveva ricevuto ordine di congiungere le sue forze a quelle della Spagna per opporsi all'esecuzione di un così scellerato progetto. Noi non possiamo neppure passare sotto silenzio la sfida parlamentare che Luigi Napoleone lancia all'africano Changarnier quando afferma « che il presidente solo dispone dell'esercito. »

In complesso, quantunque noi disapproviamo il tuono di sommessione che regna in questo messaggio riguardo all'Assemblea, noi dobbiamo riconoscere che Luigi Napoleone potrebbe benissimo farsi strada e distinguersi frammezzo alle mediocrità del nostro secolo.

Globe: Il discorso del presidente francese è considerato generalmente come soddisfacente nelle città, e se ne deduce che la pace e l'estenzione del commercio sono i gran moventi della politica di Luigi Napoleone. Si dà un'importanza speciale alla notizia dell'apertura di negoziati fra l'Inghilterra e la Francia per fissare sopra una base conveniente un trattato di commercio e di navigazione. Più presto avrà luogo questo trattato, meglio sarà per il commercio dei due paesi.

Morning Chronicle. Paragonato ai manifesti precedenti di Luigi Napoleone, il messaggio prova che le funzioni di un governo attivo formano la sua capacità governativa. Vi ha un notevole miglioramento nel tuono più distinto e più temperato che per lo passato, e questo è una prova della solidità del giudicio dell'autore; non è più un manifesto semi-socialista, ma un reso-conto conscienzioso e ben redatto del progresso materiale della Francia.

Sun. — Ogni cosa bene ponderata, si può considerare il messaggio del presidente come uno dei documenti più notevoli della Repubblica. Ogni frase respira la serenità dell'uomo di Stato, e attraverso alla calma che conviensi al primo magistrato, si ravvisa il fervore ispirato da un patriottismo naturale e pratico. — Luigi Napoleone, con questa sua professione di fede, si è acquistato titoli al rispetto di tutti coloro che, malgrado la sua politica sagace, lo tenevano in dispregio a ragione dei suoi due fatali tentativi.

Morning Advertiser. — La nazione francese avrà certamente sentito con piacere che Luigi Napoleone non intende farla intervenire negli affari degli altri paesi, e fino ad un certo punto gli altri paesi non se l'avranno neppure a male. Egli però è dispiacevole che il presidente non abbia profittato di una occasione così favorevole per esprimere lo scontento della nazione francese nel vedere le due grandi potenze germaniche in istato di decisa ostilità. Tutte le nazioni dell'Europa avrebbero esultato in questo momento di generale inquietudine, se Luigi Napoleone avesse annunciato all'Assemblea nazionale che, d'accordo coll'Inghilterra, la Francia faceva tutti i suoi sforzi per allontanare le sciagure di una guerra nell'Europa centrale. Egli non avrebbe che stabilito un fatto: ignoriamo perchè se ne sia astenuto; ad ogni modo noi godiamo pensare che la pace, malgrado l'aspetto minaccioso delle cose, non sarà punto turbata.

TORINO, 18 *novembre*.

RISPOSTA AD UNA QUISTIONE.

II. (*V.* num. 891).

Intendiamo non dar tregua a un errore che si presenta come *protezionista* in economia, *municipale* in politica, e che racchiude i germi di un funesto *socialismo*. Noi dobbiamo prevenire alcune *obbiezioni*, a parlare di una nuova *proposta*, cose tutte alle quali ci è mancato lo spazio in un numero precedente.

Il rimprovero che facciamo all'*Avvenire* di Alessandria di voler distruggere de' *valori* per incoraggiare l'industria, gettare tessuti nella Bormida per giovare a' tessitori, spezzare le porcellane per favorire l'industria figulina, è così crudo, che egli vorrà senza dubbio declinarne la responsabilità. E parimenti un giornale, che porta la divisa del progresso, non consentirà ad arruolarsi tra coloro che bruciano le macchine per incoraggiare l'opera manuale. Eppure non può trovare alternativa tra i suoi propositi e queste accuse che a costo di inconsegnenza.

La necessità di emendare col lavoro pone nelle mani dello Stato una somma di prodotti di questo lavoro. Saranno essi i più utili al penitenziario? La forza produttrice delle braccia che la missione emendatrice mette a disposizione del governo sarà applicata a quelle industrie che possono dargli maggior profitto, o ad altre industrie meno proficue per non far concorrenza alle prime? Se ammettete che il penitenziario debba produrre ciò onde può ritrarre maggior profitto, che è quanto dire, se deve produrre la maggior somma possibile di valori nella sfera limitata de' suoi mezzi, non vi sono più quistioni di concorrenza, non vi è più luogo ad esaminare se alcuni speculatori di Alessandria se ne trovano bene o male; ciascuno agisce nella sfera del suo diritto e secondo il suo interesse, in tal modo che se si trattasse di un privato niuno avrebbe dritto d'immischiarsi nell'industria del penitenziario. Perchè si tratta di un corpo morale si possono fare questioni non economiche e di concorrenza, ma amministrative e di convenienza interna, per lodare gli amministratori quando producono di più, e però fanno maggior concorrenza sul mercato ad altri produttori, per biasimarli se producono meno di quel che potrebbero. Se però si vuole quel che si vuole; cioè che l'amministrazione del penitenziario non applichi le braccia de' reclusi ai lavori da cui potrebbe ritrarre maggior profitto, ma ad altri men utili lavori (chè questo importa non aver solo in mira la massima produzione ma anche le considerazioni di concorrenza) allora chi può dubitare che si pretende distruggere de' valori? Qual differenza vi è tra il gettare 20 colli di tessuti del penitenziario nel Tanaro sopra 100 che ne ha prodotti limitandosi ad aumentare di soli 80 la pubblica e privata ricchezza, e il produrre delle fatture che valgono 80 anzichè 100, e lo sprecare 20 sulle forze produttrici utilizzandone non più che 80? Qual differenza vi è tra il far lavorare per 80 i reclusi che potrebbero dar 100, e il gettar via un quinto dei capitali o dei prodotti? Non sono tutti egualmente valori usciti dal lavoro? Il capitale lavoro accumulato, l'opera dei reclusi lavoro presente, ambi fattori del prodotto e il prodotto istesso sono tutti egualmente de' valori e tanto importa al privato peculio del penitenziario e alla ricchezza generale il distruggere il lavoro in tutto o in parte, sia distornandolo sia limitandolo, quanto lo sciupare i capitali, o il gettare i prodotti in un fiume in tutto o in parte! Quel che abbiamo detto è dunque rigorosamente esatto, e i protezionisti di Alessandria (che fan professione di fede liberale) quando vogliono limitare o distornare il lavoro del penitenziario vogliono distruggere valori per aumentare la pubblica ricchezza, nè più nè meno di chi volesse rompere i vetri delle case per incoraggiare l'industria vetraria.

Che se l'esercito, al cui servizio vorrebbero applicato il lavoro de' reclusi, dovesse pagarne i prodotti a tal prezzo da compensare il penitenziario di quel che perde lasciando un'industria più utile, torniamo al caso della dissipazione de' valori; non perderà il penitenziario, ma perderà l'esercito; esso avrà soddisfazione di bisogni 80, pagando per 100, e la ricchezza generale sarà sempre diminuita degli stessi 20 che avrebbero potuto applicarsi a promuovere altre industrie, e in ogni modo ad accrescere la somma delle consumazioni e del benessere sociale. Se poi l'esercito pagherà a giusto prezzo, e tuttavia il penitenziario non perderà, allora è evidente che tanto varrebbe lasciar libero il penitenziario di vendere e lo esercito di comprare sul mercato, e che tanto vale il far tessere i reclusi quanto il farli fabbricare scarpe e cucire uniformi; solamente vi è spostamento di concorrenza; l'*Avvenire*, così tenero del benessere degli *operai* e degli *artigiani*, vedrà in tal caso la concorrenza non più fatta ai fabbricanti di tessuti, ma a' sarti e calzolai. Or non vi essendo al certo alcun motivo di farla a questi piuttosto che a quelli, resta sempre arbitra della scelta la convenienza del penitenziario, senza alcun riguardo alle considerazioni di concorrenza.

Non occorre dire che le quistioni amministrative cacciate in mezzo per complicare la tesi economica, debbono eliminarsi. Se il sistema degli appalti nuoce all'economia dell'esercito, il che siam lungi dallo ammettere, l'amministrazione militare compri pure in economia, ma compri sul mercato col favore della concorrenza, senza torne occasione di un privilegio all'industria del penitenziario, buono a distruggere e incapace di creare alcun valore.

Non occorre insistere sull'altra identità coi bruciatori delle macchine. I furibondi autori di questo vandalismo per prevenire uno spostamento di lavoro, distruggono una forza produttrice che aumenterebbe la somma de' valori sociali. Allorquando l'*Avvenire* vuole limitata nella sua azione o ne' suoi effetti la forza produttrice delle braccia de' reclusi perchè quelle occupate de' lavori stessi fuori la prigione non patiscano il rischio di uno spostamento di lavoro, sacrifica nel modo istesso l'aumento della produzione all'aumento del lavoro.

Preferiamo piuttosto d'indicare nettamente che potrebbe trovarsi in fondo alla sua proposta un piccolo interesse di fabbricazione che temendo il disagio di una diminuzione di utili, procura di far appello a un interesse municipale e alle passioni di operai poco istruiti.

Se il penitenziario provvede lo esercito, dice segretamente l'*Avvenire* agli abitanti di Alessandria, noi vogliamo che lo esercito lo paghi bene. Le imposte con che paga l'esercito sono contribuite da tutto lo Stato; alla consumazione del penitenziario provvederemo noi soli. Quando il penitenziario versa i suoi prodotti nel mercato, fa concorrenza ai fabbricanti alessandrini; quando provvederà egli solo alle scarpe e alle uniformi dello esercito farà concorrenza agli artigiani di tutti i luoghi di guarnigione di quartiere e di transito.

Ma per quanto lo dica segretamente, non può fare che non giunga al nostro orecchio; e noi diremo ai bravi cittadini di Alessandria: Se fosse anche vero che questa combinazione vi tornasse utile, trovereste voi giusto che quando tutti contribuiscono alle spese militari non debbano tutti contribuire alla consumazione della truppa, che il mercato generale vi debba fare un sacrifizio di *artigiani* per evitare la concorrenza ai vostri *fabbricanti?* Potrebbe il governo prestare orecchio a simili pretese?

E il faccia pure. Le scarpe, gli abiti, le biancherie che cesseranno di vendersi allo esercito nelle altre parti dello Stato non rifluiranno sul vostro mercato? I vostri artigiani da oggi a domani risentiranno la diminuzione de' prezzi, e tutta la tenerezza che ostentate per essi si tradurrà nel nudo impegno di evitare una diminuzione di utili non agli operai, ma ai fabbricanti. Circondatevi di barriere se siete conseguenti; respingete i prodotti delle altre città subalpine che a vicenda respingeranno i vostri, e finirete con esser vittima del più logico dei protezionismi. Ma se ammettete in principio la libera concorrenza, non la rinnegate nelle sue applicazioni. In essa soltanto troverete la giustizia. Per essa quando il penitenziario concorre coi fabbricanti, non concorre gia solamente con quelli di Alessandria, ma con quelli di tutto lo Stato; il ribasso del prezzo nel vostro mercato vi attira la domanda de' consumatori; la diminuzione della domanda diminuisce il prezzo negli altri mercati; voi anzi avete il buon ribasso che proviene dall'aumento dell'offerta, mentre gli altri hanno il cattivo che viene da diminuzione nella domanda. E ciò è ben naturale, perchè il penitenziario aumenta la vostra popolazione produttrice. Ovunque cresce la produzione, come potrebbe diminuire la ricchezza?

Se mancassero altri argomenti a chiarire nella manifestazione che abbiamo combattuta un semplice interesse di fabbricazione limitato nelle sue vedute ed egoista, anzichè il vantato amore degli *operai* e degli *artigiani*, basterebbe il progetto di una colonia agricola fatto nel secondo articolo del giornale di Alessandria.

Eliminiamo la quistione amministrativa. Se tenuto conto delle condizioni speciali del penitenziario, delle necessità della custodia e dell'emendazione, e delle condizioni generali del mercato, può tornare più utile, cioè più produttivo impiegare le braccia de' reclusi in lavori agricoli piuttosto che di fabbricazione, che pur si faccia; ma rinunziate allora allo assunto de' riguardi dovuti agli operai, e della opportunità di frenare una concorrenza fatta a condizioni non uguali. Il vostro progetto ripara egli a quei voluti inconvenienti? E che! I vostri interessi sarebbero forse più sacri di quelli degli agricoltori? La biada del colono sarà men soggetta del vostro tessuto alla concorrenza del penitenziario? Le condizioni di favore per lo stabilimento saranno in questo caso più grandi ancora, per quel che ci dite, di quelle che esso ha nella manifattura, poichè se in questa può contrapporre con vantaggio all'industria privata capitali circolanti e opera manuale a buon patto, nell'altra avrà dippiù, oltre questi vantaggi, il capitale qual dicesi *fisso*, delle terre demaniali, l'istruzione agraria di che volete che sia il penitenziario insegnatore e modello, e finalmente l'alimento ricavato dai prodotti dello stesso podere, *vantaggi tutti significantissimi sempre nel vostro sistema.*

Bando dunque a tutti i sofismi, riconosciamo di accordo che l'aumento di produzione che viene dal penitenziario è un benefizio pei consumatori tra' quali sono operai ed artigiani, un aumento di pubblica ricchezza che lascia disponibile in altre consumazioni una parte di quel capitale che impiegavasi a procurare ciò che fornisce il penitenziario; riconosciamo che oltre questo profitto netto di più larghe consumazioni, l'incitamento da esso dato ad altre industrie compensa per la società la diminuzione momentanea che soffrono le industrie simili a quelle de' reclusi, e che quando gli speculatori, momentaneamente esposti a questa diminuzione, domandano pe' reclusi il privilegio di servire l'esercito, e la commutazione in colonia agricola, non altro vogliono che rovesciare sui contadini o sugli artigiani di tutto lo Stato l'incomodo della diminuzione momentanea de' loro utili, od al più di uno spostamento di qualche parte de' loro capitali, dovesse anche perciò sopraccaricarsi il bilancio dello Stato, o gettarsi i prodotti del penitenziario nel Tanaro o nella Bormida.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Brevi cenni ci basteranno oggi per compiere al nostro officio di cronisti delle deliberazioni del Parlamento, giacchè la opinione universale che dovesse oggi esser letto alla Camera il decreto di chiusura della sessione non lasciando credere all'utilità d'intraprendere veruna discussione, nessuna legge era stata posta all'ordine del giorno. E fors'anche non sarebbevi stato il numero legale di deputati se non fosse che per la necessità di rifare la votazione rimasta incompiuta nella tornata di sabbato, eransi inviate a domicilio le lettere di convocazione.

Rinnovato per prima operazione lo squittinio che dava per risultamento 111 suffragi favorevoli sopra 116 votanti, la Camera, non essendovi all'altro ordine del giorno, passava ad udire le interpellanze Chiò.

Ecco in breve il fatto che loro dava origine.

A termini della legge sui comuni, ogni anno il quarto dei consiglieri è da rinnovare; al qual uopo vanno imbussolati i nomi di tutti i membri del consiglio, per indi estrarre a sorte quelli che denno uscire. A Crescentino, per errore, veniva cogli altri imbussolato il nome eziandio del sindaco, mentre invece, a tenore di quella stessa legge, il sindaco, per i primi due anni di esercizio, non va soggetto al sorteggio. Il caso facea che diffatti il suo nome uscisse.

Di qui richiami e domanda di annullazione della seguita operazione. L'intendente generale accedendo alle istanze in proposito, annullavala. Il ministero invece, richiamato a sè l'esame della cosa, cancellava la decisione dell'intendente, e riconfermava come valido il sorteggio in quelle circostanze operatosi.

E da questo atto del ministero prendeva oggi le mosse l'interpellante. Il deputato Chiò non ha ancora potuto dimenticare di essere stato uno fra gli atleti del circolo e tratto tratto gli avviene di trapiantarne nell'arringo parlamentare le frasi, i gesti e le maniere Sovrattutto poi egli ha una decisa predilezione per le dimostrazioni matematiche, vestite ed ornate coi colori di quel linguaggio sì eminentemente pittoresco, che nessuno, nel nostro Parlamento, non escluso nemmanco il più eccontrico, possiede in sì alto grado. Nè quest'oggi mancò a se medesimo.

Così, per esempio, egli prova con una serie di calcoli algebrici, che perchè un nome esca dall'urna è d'uopo che vi sia posto, e che è tanto probabile che un nome posto nell'urna ne esca, quanto è improbabile che ne esca un nome che non vi sia stato posto. La Camera probabilmente trovò questi calcoli troppo astrusi e troppo complicati, per tener dietro alle deduzioni matematiche dell' onorevole interpellante; e solo mostrò di accorgersi che avesse parlato quando vide che egli avea finito.

Il ministro dell'interno rispose brevemente che il governo avea agito in virtù dell'assioma legale secondo cui *utile per inutile non vitiatur*: che del resto avea già dati gli ordini per nuovo esame della questione, che sarebbe anche deferita al Consiglio di Stato.

L'onorevole Chiò, contento probabilmente di essersi nel suo discorso mostrato valente calcolatore e fiorito oratore, e desideroso d'acquistarsi anche fama di cortese avversario, dichiaravasi soddisfatto, e dopo premesso che stava certo risponderebbero come lui i consiglieri di Stato, per la ragione che era impossibile che uomini di buon senso la pensassero diversamente da lui, rinnovava il celebre esempio dato in altra occasione da un altro fra i più intrepidi parlatori della Camera, proponendo esso medesimo l'ordine del giorno puro e semplice sulla propria interpellanza.

Tanta abnegazione non potea a meno di finir ogni discussione; piacque tuttavia al deputato di Ciccagna di prolungarla, rimproverando al ministero con quello stile tutto aceto e tutto fiele che gli è proprio, di non essere stato coerente a se medesimo, perchè anteriormente, in un caso analogo, sollecitato a rivocare un decreto di un intendente, avesse dichiarato di non credersi autorizzato a farlo, e doversi perciò ricorrere ai magistrati competenti.

Ma il conte Ponza di S. Martino in poche parole rimbeccavalo, rispondendogli che veramente tal era e tal è tuttavia l'opinione del ministero; ma che avendo in altra occasione posteriore manifestato con apposito voto la Camera un contrario sentimento, esso avea creduto di doversi, in questo caso, deferire al di lei giudizio; e che quindi ciò che al governo si rimproverava quale atto di contraddizione, non era invece che una dimostrazione di ossequio e di riguardo al Parlamento.

Un altro curioso incidente vogliamo notare: il deputato Bertolini mosse le più amare lagnanze perchè nel rendiconto officiale della Gazzetta del Regno si fossero omesse alcune sue parole, innocente ripetizione di altre dette prima, e che un deputato lo pregava a ridire, perchè non le avea bene intese (!!)

Dopo questi incidenti la Camera udiva relazioni di petizioni: ma nissuna di esse dava luogo a discussione degna di nota.

Il decreto di chiudimento della sessione, atteso oggi, non sarà letto che domani: la nuova sessione verrà aperta sabbato, 23 corrente, col discorso del trono.

L'ITALIE ROUGE

DEL VISCONTE D'ARLINCOURT.

Abbiamo gittato gli occhi sopra un romanzo del sig. D'Arlincourt intitolato *L'Italie Rouge.* È il genere di moda. Il romanziero ha corso l'Italia per le poste e sclama: *j'ai vu, j'ai écouté, j'ai écrit.*

Ha visto con un paio d'occhiali rossi avuti in dono a Napoli, e per ciò i congressi scientifici gli sono apparsi rossi come il 15 maggio; e Pellegrino Rossi scarlatto come Mazzini.

Ha udito le voci del Peccheneda, di Nardoni, dei sanfedisti, dei commissarii di polizia e dei cortigiani; e gli è parso udire la voce della verità.

Ha scritto tanti spropositi, tante bugie, e tanti improperii quanti non si potrebbe credere potessero comprendersi in un volumetto in sedicesimo di 290 pagine.

Volendo noi fornire un passatempo a'nostri lettori, daremo notizia del romanzetto infilzando gli spropositi e le bugie del nobile visconte dagli occhiali rossi. Agli improperii penseranno i tribunali; se gli offesi ed i calunniati non crederanno meglio di raccomandare lo scrittore all'Intendente di Bicêtre.

L'*Armonia*, fedele al suo sistema di mettere la divisione fra gli uomini che lealmente s'adoprano a radicare nel Piemonte le libertà costituzionali, accusa nel suo foglio di ieri il ministro Lamarmora di volersi liberare del generale Bava, il quale, dice essa, nella sua qualità di presidente del Congresso della guerra « corregge e modera le sue troppo ardite disposizioni. »

Avendo preso esatte informazioni, possiamo assicurare l'*Armonia* che il progetto ch'ella attribuisce al sig. ministro di togliere al generale Bava la presidenza del congresso non esiste che nell'irata sua fantasia.

Noi sappiamo che il generale La Marmora apprezza altamente i servigi resi dal generale Bava e le esimie sue cognizioni militari; noi sappiamo pure che non solo egli non ha a dolersi delle opposizioni per parte del congresso e del suo presidente, che si loda anzi continuamente del valido e franco appoggio che il congresso presieduto da un sì degno capo costantemente gli presta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Relazione, discussione e adozione della legge per l'incanalamento del torrente Gélon.*

La seduta è aperta alle 2 3|4.

Sono presenti i ministri Paleocapa, Gioia e Galvagno.

Il senatore Cibrario legge il verbale dell'antecedente tornata.

L'ordine del giorno reca la relazione della legge sull'incanalamento del torrente Gélon.

Il relatore Jacquemoud riferisce intorno alla detta legge, e a nome della maggioranza della commissione ne propone l'adozione.

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale, a cui prendono parte i senatori Plezza e Marioni e il ministro dei lavori pubblici.

Venutosi alla discussione particolare, i due primi articoli sono approvati senza osservazioni, e il terzo dopo qualche discussione.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 48 voti favorevoli sopra 53 votanti.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la seduta del 19 corrente.

Relazione e discussione della legge per la conferma di laurea agli acattolici e agli ebrei, e comunicazione del governo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 novembre.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

La seduta è aperta alle ore 1 40.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Bertolini. Si lagna di un'ommissione fatasi nel rendiconto dell' ultima tornata dalla Gazzetta Piemontese di alcune sue parole fattegli ripetere dal sig. Santa Rosa relativamente alla legge sulla cassa dei depositi e dei prestiti. Taccia tale atto d'illegalità.

Presidente risponde al sig. Bertolini che appunto perchè non trattavasi che di una ripetizione, l' ufficio di revisione aveva creduto risparmiarla nel foglio ufficiale, ove non eravi la causa che la richiedeva nella seduta pubblica, che d'altronde riducevasi la cosa ad una questione di redazione. Procedesi in seguito ad un nuovo squittinio segreto sul complesso della legge sulla cassa dei depositi e prestiti, non avendo quello eseguitosi nella tornata di sabato ottenuto il numero legale dei voti.

Esso dà il seguente risultamento.

Presenti . . .	116
Votanti	116
Maggioranza . .	69
Assenzienti . . .	111
Dissenzienti	5

L'ordine del giorno fa luogo alle interpellanze del sig. Chiò.

Chiò. Debbo rivelare un errore che interessa nel più alto grado le nostre libertà municipali. Io nel rivelarlo non porto alcuno spirito di parte, e non dubito che il sig. ministro dell' interno, conosciuto che abbia come la sua deliberazione posasse su di un falso principio, renderà la chiesta giustizia.

Il comune di Crescentino procedeva nel giorno 23 scorso maggio all'estrazione voluta dalla legge municipale pel rinnovamento del quinto de' suoi membri. Da questa estrazione uscivane il nome del sindaco contro il disposto della stessa legge, la quale vuole che il nome del sindaco non possa per anni due essere estratto Rimesso il verbale della seguita estrazione all'intendente di Vercelli, questi annullava l'operato per l'occorsa irregolarità e mandava al sindaco per nuova estrazione e necessaria nomina dei membri in surrogazione degli estratti. Questa seconda eseguitasi con tutta formalità otteneva l'approvazione dell'intendente il 16 8.bre scorso: quindi il sindaco invitava e nuovi e vecchi consiglieri pel giorno 12 novembre onde aprire la tornata autunnale. In tale stato trovavansi le cose, quando il giorno 5 del sud. mese il sindaco di Crescentino riceveva la seguente lettera dall'intendente di Vercelli.

« Per disposizione del ministero interni, comunicata « in seguito a ricorso di varii individui di codesto « luogo, dovendosi riformare le ultime operazioni se« guite per l'estrazione del quinto dei consiglieri co« munali, e per l'elezione di altri in loro surrogazione, « prego la S. V. Ill. di restituirmi tosto le carte rela« tive, e di rivocare intanto gli inviti già da lui fatti « ai consiglieri comunali per la tornata autunnale, che « come mi accenna in suo foglio del 24 suddetto mese « avrebbe ella fissato pei 12 corrente mese. E nel ri« servarmi di notificarle fra breve le ulteriori disposi« zioni che occorreranno a questo riguardo, ho l'onore « ecc. « *L'intendente gen. di Vercelli.*

Quindi in data delli 9 corrente novembre l'intendente inviava al sindaco il seguente decreto, in cui non so se più singolari siano i disposti ovvero i motivi dei medesimi:

« Visto il verbale d'estrazione del 23 maggio stato « annullato da questo generale ufficio con decreto dei « 22 giugno. Visto il ricorso di varii elettori e consi« glieri della città di Crescentino sporto al ministero « dell'interno in opposizione al succitato decreto di « quest'ufficio, e conseguentemente alla sopravvenuta « estrazione 26 giugno ed elezione 7 luglio.

« Visto le qui per copia unite determinazioni ema« nate dal ministero dell'interno su detto ricorso, dalle « quali risulta dovere star fermo il succitato primitivo « verbale d'estrazione in data 23 maggio per la parte « in cui è regolare, e dovere perciò sulla base di quella « e non del 26 giugno operare l'elezione dei novelli « consiglieri. »

« Ritenuto che la succitata primitiva estrazione, non « fatto caso della persona del sindaco indebitamente « compresa nell'estrazione contro il testuale disposto « dell'art. 282 della legge ottobre 1848, sarebbe valida « pei consiglieri estratti;

« Dichiariamo:

« 1. Sono dichiarate nulle e come non avvenute « tanto l'estrazione 26 giugno, quanto la successiva « elezione 7 luglio; ed è per conseguenza rivocato il « decreto di questo generale uffizio in data 22 giugno « che annulla la primitiva estrazione 23 maggio, la « quale sussisteva per quanto riguarda i consiglieri « stati estratti. »

« 2. Si procederà ad una nuova elezione del quinto « dei consiglieri onde completare il numero dei 20 « voluto dalla legge 7 ottobre 1848. »

Molte sono le riflessioni che questo decreto solleva nella mia mente, ma voglio qui restringerle a due:

L'intendente riconosce con esso al ministro dell' interno la facoltà di annullare i suoi decreti.

La responsabilità di questo decreto deve risalire allo stesso ministro dell' interno che appositamente lo ordinava.

Verrebbe qui la grave questione di definire fin dove si estendano i poteri ministeriali sui decreti intendenziali; questione che non è mia intenzione di trattare, e voglio anzi ammettere la più larga ipotesi in favore del ministero, che cioè sia legittimo il suo intervento nell'annullare i decreti intendenziali, quando questi non siano conformi alla legge; e così la difficoltà attuale si restringerà tutta nel vedere come sia giusto il principio per cui il decreto ministeriale vuole valida la prima estrazione del 23 maggio; e non si tarderà a conoscere l'erroneità del medesimo solo che si consideri se l'imborsamento del nome del sindaco abbia o no potuto variare il risultamento dell'estrazione. I nomi da imborsarsi dovevano essere 14, unitovi quello del sindaco furono 15.

Ora le teorie delle prove c'insegnano che ben diverse sono le ferme che si ponno avere dal numero 14, da quelle che si ponno avere dal numero 15: ed infatti la pratica venne a confermare il principio teorico, poichè appunto uscì il nome del sindaco; e ditemi di grazia, onorevoli colleghi, il nome del sindaco avrebbe potuto uscire se non fosse stato imborsato? (*risa*) Ebbene in tutti gli operati dalla legge commessi alla sorte, la menoma irregolarità deve bastare a renderli nulli, perchè nessuno può provare che sarebbe lo stesso succeduto anche agendo regolarmente: come pure nessuno può dire: togliete l'irregolarità, ed il resto rimane come doveva essere.

(*L'oratore si sprofonda in lunga dimostrazione matematica della variata condizione in cui si trovarono i varii consiglieri per l' imborsamento del nome del sindaco, della accresciuta e diminuita probabilità di essere estratti: a noi non è dato di poterlo seguire ne' suoi serii calcoli numerici, onde riporteremo solo ai nostri lettori le sue conclusioni.*)

In riassunto io ho dimostrato matematicamente che la irregolarità variò di molto la condizione dei singoli consiglieri, e quindi l' erroneità del principiò su cui posa l'operato del ministero. Lungi da me l'idea di veder in tal atto una mala fede; dichiaro che io lo credo un errore *sincero*, domando solo riparazione e giustizia; la renda il ministero e s' avrà tutta intiera la mia fiducia (*Rumori*).

Ministro dell'interno. In ordine alla prima questione se potesse o no il ministero far ritirare il decreto intendenziale, risponderò, estendersi l'azione ministeriale fin là dove giunge la sua risponsabilità: quindi se gli intendenti mancano, spetta al ministero di richiamarli al loro dovere.

Quanto alla seconda, se cioè tutto l'operato dovesse essere invalidato, dirò all' onorevole interpellante che il ministero non può giudicare secondo le probabilità matematiche, ma si fonda in tali casi sui principii legali.

Così avvenne in questa vertenza, il ministero ritenendo l'assioma che *utile per inutile non vitiatur*, credette di dover, tolta l'irregolarità, conservare il rimanente dell'operato. Del resto dirò al sig. Chiò che feci già chiamare i documenti all' intendente onde sia più seriamente esaminata la questione, la quale all' uopo sarà pure sottoposta al consiglio di Stato. Prego perciò la Camera a voler ora passare all'ordine del giorno puro e semplice. (*Bene*).

Moia. Il signor ministro disse, essere sua opinione che il ministero possa far ritirare decreti intendenziali; io lo pregherei ad essere un po' più coerente a se stesso, onde non possa dirsi che egli usa due pesi e due misure secondo i casi. Diffatti ben mi rammento come in occasione di una nomina fatta nel comune di S. Stefano, ed annullata dall' intendente di Chiavari, con la facoltà che la legge concede solo all'intendente generale; chiamato il ministero a far ritirare quel decreto, il signor ministro degli interni ed il suo primo ufficiale abbiano dichiarato che il ministero non avea tale facoltà, essere necessario in tal caso il ricorso in cassazione; ed infatti fu in tal senso risposto ai petenti ed il decreto evidentemente nullo per sè sussiste ancora.

Ponza di S. Martino. Quello che il signor Moia si piace di chiamare incoerenza del ministro, non è altro che un atto di deferenza che il medesimo signor ministro fa alla Camera. Infatti l'opinione del ministro, come quella del primo ufficiale era che il ministero non potesse intervenire nei decreti intendenziali; ma avendo la Camera emessa una contraria opinione in occasione della nomina del sig. Conti a deputato divisionale, il ministro credette, in ossequio di tal decisione, dover abnegare la propria opinione ed attenersi a quella dalla Camera manifestata.

Chiò dichiara di accettare ben volontieri l'offerta decisione del consiglio di Stato, solo pel bene del suo paese raccomanda la sollecitudine in questa vertenza, onde non ne venga incagliato l'andamento degli affari di Crescentino. Appoggia anch'esso l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal ministro.

Presidente. Non essendovi alcuna opposizione alla proposta del ministro, non è necessario metterla ai voti; quindi l'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Riferiscono successivamente i sigg. Valerio Lorenzo ed avv. Miglietti relazioni, sulle quali le decisioni proposte dalle commissioni, non incontrando opposizioni, sono dalla Camera approvate.

La seduta è levata alle ore 3 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto.

Discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti per gli ospizi de' trovatelli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo;

Articolo unico. Il governo del Re è autorizzato a mantenere la convenzione sottoscritta in Torino il 1 maggio 1850 per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843, sino a tutto il 5 gennaio prossimo.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. in Torino, il 18 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Azeglio.

SOCCORSI A BRESCIA.

La signora Giuseppina Verga vedova Lavini, preside del Comitato succursale dell' emigrazione italiana costituita in Vercelli, rende noto al pubblico, che le lire 1855 ricavate dalla lotteria fatta a favore dell'emigrazione italiana, ed alla medesima lasciate dal comitato centrale, vennero rimesse al tesoriere della città di Torino, affinchè siano disposte a favore dei danneggiati di Brescia.

— *Riceviamo la seguente lettera:*

Torino, addì 6 novembre 1850.

Ill. sig. Direttore.

I sergenti invalidi e commessi inservienti presso il ministero per gli affari dell'interno volendo essi pure concorrere secondo le loro forze a sollievo dei danneggiati di Brescia, hanno lasciato a beneficio dei medesimi il montare d'un giorno della loro paga, che ascende in complesso alla somma di ll. 24 37, somma che mi affretto di far pervenire alla S. V. Ill.ma, nell'atto che ho l'onore di dichiararmi con ben distinta considerazione.

Della S. V. Ill.ma,

Dev.mo ed obb.mo servitore,

Il capo della sesta divisione

Reynaud.

Genova. — Nel giorno 15 ebbe luogo l'alaggio sul R. Cantiere alla foce della corvetta *Aquila.*

Siffatta operazione cominciata a mezzodì, fu portata a compimento alle ore 9 di sera col miglior successo, mercè le disposizioni rispettivamente date dal direttore delle costruzioni navali signor Coccon e dal direttore generale dei lavori d'arte cav. Pelletta, all'eseguimento della quale cooperarono gli uffiziali ed i corpi della R. marina.

Niun inconveniente si ebbe a lamentare: un solo uomo riportò contusioni giudicate sanabili in breve tempo. (*G. di Genova*).

Firenze, 15 *novembre.* — Ieri sera è tornato nella capitale S. A. R. il granduca.

— Se non siamo male informati, nella notte passata è partito da Firenze per Lombardia un battaglione del reggimento Schwarzemberg. Si dice che a surrogarlo venga un battaglione di confinari.

Livorno, 14. — (Cart. dello *Statuto.*) I soldati austriaci di presidio in questa città cominciano a ricevere, se non sono male informato, il soldo in carta monetata austriaca. Finora hanno trovato da barattarla presso un banchiere in frequenti relazioni con Trieste in numerario toscano collo scapito però del 20 0|0. Se questo banchiere si stancasse di barattarla, aumentando il discredito già abbastanza grande di quella carta, avrebbe essa corso coatto nella nostra piazza? Tale è la domanda che si fanno i nostri negozianti, nè senza gravi apprensioni. Le loro apprensioni sono ragionevolissime, perchè se questo nuovo malanno ci venisse addosso, noi saremmo rovinati.

Una rappresentazione, che ebbe luogo martedì al teatro Leopoldo a benefizio di Brescia, non sortì quell'esito che era da ripromettersene; mentre da altra parte la commissione incaricata di raccoglier oblazioni allo stesso fine è generalmente accolta con molto favore. Potrei citare fatti di non comune generosità, specialmente nella parte meno agiata della popolazione. Gli ufficiali austriaci non intervennero alla rappresentanza che ho detto.

Ferrara 8 *novembre.* — In Traversara, territorio di Bagnacavallo, sul tramonto del 4 corrente s'introdussero 3 incogniti in casa Guerrini, trovatane aperta la porta di strada, e domandato di certo Pietro Guerrini detto *Ganavella* ad una vecchia che ivi trovarono, questa lo indicò nella persona di suo figlio presente. D'un subito coloro si avventarono contro di lui, lo stramazzarono a terra, e sotto gli occhi stessi della madre gli vibrarono 27 colpi di coltello; nè di ciò sazi, presa una scure che rinvennero nella stanza gli troncarono il capo, che indi deposero in un angolo di quella insieme alla scure e partirono. Dagl'indizi somministrati dalla infelice donna si ha luogo a ritenere che gli esecutori di così atroce misfatto siano quegli stessi, che da qualche tempo infestando quei dintorni, sono tuttora riusciti a scampare dalle mani della giustizia che incessantemente li perseguita. (*Gazz. di Ferrara*).

Bologna, 12 *novembre.* — (Cart. del *Costituz.*). — Ier l'altro una banda di persone armate, composta di 18 individui, si recò fuori di porta san Felice all'abitazione di un certo De Maria per derubarlo, ma venne impedita di condurre ad effetto il suo disegno dal suono di una campana del casino, che valse a raccogliere le persone circonvicine e porre in fuga gli aggressori.

Sabbato il sul mezzogiorno un servo del conte Salina, che portava sulle spalle un' piccolo sacchetto di baiocchi, venne assalito e derubato. I croati che dovevano dare il cambio alla nostra guarnigione appena giunti a Ferrara hanno avuto ordine di retrocedere. Questa mattina verso il tocco in sulla pubblica piazza un birro ha dato una stilletata al commissario politico Martelli con pericolo di vita.

Qui il malcontento è estremo per la nuova tassa, molto più che le notizie di Roma non portano all'una modificazione alla medesima come si aveva speranza. Se ne attende la pubblicazione, ma si temono non piccoli rumori, poichè la maggior parte degli opifici sarà chiusa.

Dicesi che col primo dell'anno sarà chiuso, per mancanza di mezzi, lo stabilimento così detto dell'accademia, ove il governo aveva obbligo di mantenere nella stagione invernale gli artieri canapini, che in quell'epoca mancano di occupazione. Così quasi due mila persone mancheranno di pane!!! Parlasi ancora di sospensione di vari lavori pubblici governativi, e di niuna diminuzione di paga.

Vuolsi che la demissione del ministro della guerra non sia stata motivata da cause molto onorifiche pel medesimo. Motivi politici hanno costretto Pio IX a non dargli per successore Zucchi: assicurasi però che esso sarà l'anima del ministero, non possedendo l'Orsini le capacità opportune

ESTERO.

INGHILTERRA. — Avendo i giornali annunciato per il 13 l'inaspettato arrivo del cardinale Wiseman a Londra, una considerevole folla di cattolici e di protestanti onorevoli, erasi recata di buon'ora alla cappella di S. Giorgio per vedere il nuovo arcivescovo. Parecchi credendo che avrebbe anche celebrato, erano entrati dentro; ma s'ingannarono nella loro aspettazione, poichè il cardinale non assistette nè manco al servizio, e non giunse alla sua residenza temporaria che dopo la partenza di tutti coloro che l'avevano aspettato.

A undici ore precise, una vettura particolare, tratta da due cavalli bigi, si fermò all'ingresso dell'abitazione del clero addetto alla cappella di S. Giorgio; il cardinale ne discese, seguito dal suo cappellano, il quale portava un piccolo sacco da viaggio ed un gran pacco di lettere. S. E. che pareva in ottima salute, era avviluppato in un gran mantello turchino, ed aveva in mano un messale romano in magnifica legatura.

(*Morning Advertiser del* 13).

— Trattasi di tentar di tassare il telegrafo elettrico a tanto al miglio sui profitti delle trasmissioni e delle notizie inviate dai fili a profitto delle città e delle parrocchie che attraversano, sotto il pretesto che quei luoghi procurano un valore convenzionale a questo mezzo di comunicazione. Trattasi pure di estendere il telegrafo da Regate fino a Brighton.

SPAGNA. — Madrid, 9 *novembre.* — Il congresso, nella sua tornata di ieri, ha terminati finalmente i suoi lavori preparatorii. Essendo state adempite tutte le formalità volute dalla legge, la Camera si è costituita. Un incidente, che per la sua natura attrasse vivamente l'attenzione dei signori deputati, ritardò alquanto la definitiva costituzione del Congresso. Trattavasi di risolvere la questione d'incapacità per sentenza giudiziaria, allegata contro uno degli eletti deputati: affare difficile a trattarsi colla necessaria delicatezza e senza urtare tra scogli pericolosi.

Grazie al nobile contegno del Congresso ed all'intervento del duca di Valenza, il dibattimento non corse per la sdrucciolevole via su cui era posto, e dopo di averlo ridotto ai suoi naturali termini, il duca lasciò alla persona interessata, il signor Segando Honche, la cura di rispondere agli attacchi, il che fec'egli con parole bene assennate, le quali s'ebbero l'approvazione generale ed il voto favorevole della Camera.

— Quest'oggi 10 avrà luogo a palazzo la cerimonia della consegna delle berrette ai nuovi cardinali, gli arcivescovi di Toledo e di Siviglia.

Il Senato comincierà dopo domani la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono. Il progetto è la parafrasi in lode del discorso.

La Camera dei deputati deve discutere domani alcuni rapporti sopra verificazioni di poteri. Essa adunerassi in seguito negli uffici, per procedere alla nomina di varie commissioni, e specialmente a quella della compilazione del progetto d'indirizzo.

Nella prossima settimana il ministero conta di presentare alle Cortes parecchi progetti di legge importanti, e tra le altre il bilancio, le tariffe ed un progetto di legge sulla libertà della stampa. Il progetto di regolamento pel debito verrà più tardi.

FRANCIA. — Parigi, 15 *novembre.* — *Assemblea legislativa*, presieduta dal sig. Dupin.

Alle 6 1/4 la seduta è aperta, viene letto e adottato il processo verbale.

Il presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge tendente a regolare il commercio dell'Algeria con la Francia e coll'estero.

Questo progetto fu presentato dalla commissione incaricata di preparare la legislazione relativa all'Algeria, quindi il governo presentò un progetto sulla materia. La commissione non ebbe il tempo di esaminare codesto progetto e chiede che le si dia comodo di farlo.

Il signor Passy. L'ordine del giorno porta la discussione di un altro progetto relativo all'organamento del governo ed all'amministrazione in Algeria. Codesto progetto è opera della commissione speciale incaricata di preparare la legislazione dell'Algeria. Io lo dichiaro con dispiacere, non fu possibile alla commissione di trattare direttamente tal questione coll'ultimo ministro della guerra, il quale, come ricordate, aveva dichiarato che non presterebbe il suo concorso per compiere l'opera che ci avete affidata.

Io credo, che malgrado questo rifiuto, il progetto che vi è sottoposto sia in istato di essere messo in discussione, ma in oggi che il ministero della guerra sta in altre mani, se il nuovo ministro desidera conferire colla commissione, noi siamo pronti ad accettare una dilazione, e faremo ogni nostra possa per porsi d'accordo col rappresentante del governo.

Io dunque chieggo al sig. ministro della guerra s'egli sia disposto di fare quanto far non volle il suo predecessore, e s'egli sia pronto ad accettare un dibattimento libero e sincero colla commissione.

Il generale Schramm, ministro della guerra. Io sono agli affari da troppo poco tempo per essermi potuto occupare della questione che v'è posta sott'occhio e che propone l'onorevole sig. Passy; era dunque mia intenzione di rendere alle intenzioni della commissione tutta la franchezza che si è in diritto d'aspettarsi da me (*benissimo! benissimo!*).

L'Assemblea pronunzia la proroga della discussione.

Il sig. Vittore Lefranc sale in ringhiera e dice: Io ho l'onore di deporre il rapporto della commissione incaricata di esaminare la domanda d'autorizzazione a procedere contro il collega nostro sig. Chavoix.

Parecchie voci. Leggete! leggete!

Altre voci. No, no; tralasciate!

Il sig. Vittore Lefranc, dopo di avere scambiato qualche parola col presidente, dice:

Signori questori, avendo annunziato che questo rapporto sarebbe distribuito questa sera onde si potesse discuterlo domani, io mi limito a deporlo (*sì, sì, deponetelo!*).

L'Assemblea decide poi esservi luogo di passare ad una seconda deliberazione sopra le proposizioni seguenti:

1. Proposizione del sig. Favreau, relativa alla procedura dello spartimento delle terre infruttifere ed incolte.

2. Proposizione del sig. Defournel, relativa al mettere a coltura una parte dei beni comunali.

3. Proposizione del signor Demante, relativa al rifiuto di paternità in caso di separazione di corpi.

Il presidente. L'ordine del giorno porta la seconda deliberazione sul progetto di legge per la strada ferrata da Parigi ad Avignone. Chiede qualcheduno la parola? (*silenzio*) Sono pronti a discutere questo progetto? (*No! No!*)

La discussione viene prorogata, nulla vi è più all'ordine del giorno.

La tornata è sciolta. L'Assemblea si separa alle tre e mezzo.

ALEMAGNA. — Scrivono da Vienna in data 10 novembre alla *Gazz. di Colonia.*

Il gabinetto britannico ha interpellato l'Austria se in caso di ristauramento della Dieta, intenda mantenere i trattati del 1815, e se i cambiamenti da farsi sieno per modificare i rapporti politici di alcuni fra gli Stati della Confederazione attesochè l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione richiede il consenso delle potenze garanti della Confederazione. Un simile edificio peccherebbe di regolarità quanto l'unione prussiana. Si dice che il signor di Persigny abbia fatto adottare lo stesso modo di vedere al governo francese e che il signor De la Cour abbia ricevuto istruzioni in questo senso per il principe di Schwarzemberg. Perciò si può ritenere che la ricognizione della Dieta germanica per parte delle due potenze occidentali è ancora assai lontana. Nella conferenza militare ch'ebbe luogo ieri, il feld-maresciallo Radetzky disapprovò formalmente la politica aggressiva della Dieta, come pure il manifesto impolitico ed inopportuno della *Gazz. di Vienna.*

— La *Gazzetta tedesca* di Francoforte del 13 annuncia: Una lettera di Lipsia, pervenutaci all'istante, ci rende informati che le casse reali sono state condotte via, e che la guarnigione ha ricevuto ordine di partire per domani.

— Scrivono allo stesso foglio da Weimar in data dell'11: Ieri fu mandato ordine a Eisenach di mobilizzare il secondo battaglione del nostro reggimento che si trova di guarnigione in questa città. Un battaglione cacciatori del 7 reggimento prussiano ch'era di guarnigione in Amborgo, passò ieri per la nostra città, dove pernotò per proseguire l'indomani alla volta di Meiningen. Si aspettano ancora altri corpi di truppe. Tuttavia, dopo la ritirata dei Prussiani, nessun uomo di senno non crede più alla possibilità di una guerra.

Assia elettorale. — Scrivono da Hanau in data dell'11:

Ieri mancò poco che non avvenisse una rissa fra i soldati bavaresi e parecchi cittadini nella birreria di Kock. I soldati facevano un brindisi in onore del loro re; i borghesi invece cantavano inni rivoluzionari. Allora il signor Kock chiuse la sua birreria sotto pretesto che non aveva più birra.

Wurtemberg. — La *Gazzetta Tedesca* reca le seguenti notizie in data dell'11: « La commissione dell'Assemblea nazionale disciolta avea rimesso un indirizzo al re, col quale protestava contro il ristauramento della commissione del 1849. Quell'indirizzo, che non fu accolto, terminava in questo modo: Vostra Maestà non potrà dissimularsi gli inconvenienti che potranno nascere per il credito pubblico dall'attentato commesso dal ministero contro la costituzione. Se la commissione nominata dall'Assemblea non potesse esercitare le sue funzioni, nè sorvegliare le amministrazioni del debito pubblico, questo stato di cose necessariamente ispirerebbe delle inquietudini ai creditori dello Stato, perchè lo scopo propostosi dalla costituzione nel mettere il debito sotto l'amministrazione degli Stati non sarebbe conseguito. Perciò noi preghiamo Vostra Maestà di voler ristabilire senza indugio l'ordine costituzionale, e perciò licenziare il ministero che violò la costituzione, per surrogarlo con uomini devoti ai diritti e agli interessi del paese. Stoccarda 7 novembre 1850. » (*Seguono le firme*).

Il sig. Muschel, presidente dell'Assemblea degli Stati del 1849, rifiutò di entrare nella commissione richiamata in vita, dichiarando ch'egli considererebbe come incostituzionale il ristauramento di quella commissione. La *Cronaca Tedesca* afferma che saranno soppressi tutti i fogli i quali non approveranno la condotta del ministero.

Baden. — Abbiamo da Carlsruhe in data del 12 novembre:

« I prussiani sgombreranno anche da Rastadt, e così presto non vi saranno più truppe prussiane in tutto il granducato. La commissione della seconda Camera, incaricata di presentare un rapporto sulla convenzione militare colla Prussia si riunirà quest'oggi alle 4 pomeridiane. Si crede che il governo darà spiegazioni sui cambiamenti sopravvenuti nei rapporti col governo prussiano.

Il gran duca ha diretto il seguente proclama alle truppe della colonna mobile:

Soldati! Voi siete entrati in attività di servizio, e tutti gli sguardi della patria sono rivolti sopra di voi. La condotta onorevole da voi tenuta dopo che io vi chiamai sotto le armi per riorganizzare il nuovo corpo d'armata, merita la mia piena approvazione e fu apprezzata da tutti i buoni cittadini; perciò, con intiera fiducia, io ripongo sotto la vostra protezione, con i veri amici del paese ed in una parte considerevole di questo, i beni i più sacri del cittadino, voglio dire la religione, le leggi, la proprietà e la sicurezza personale.

« Soldati! Voi saprete giustificare questa confidenza, voi vi mostrerete figli fedeli della nostra patria messa a sì crudele prova, voi sinceramente concorrerete coi buoni cittadini a rialzarla dal colpo che le fu portato da cieche passioni e da traviamenti lagrimevoli.

Voi non disconoscerete quanto dipende dalla vostra condotta: dimenticando il giuramento da voi prestato, voi metterete in forse il ben essere del vostro paese natio. Le dure esperienze che avete fatto non debbono lasciarvi alcun dubbio a tale riguardo.

« Soldati! Quelli dei vostri compagni che sono andati in Prussia conformemente ai miei ordini hanno fedelmente riempito la loro missione, facendo onore al nome badese; essi hanno saputo cancellare nelle regioni le più remote della nostra grande patria la macchia funesta fatta alla riputazione delle truppe badesi dai tristi avvenimenti accaduti nel nostro paese. Io ritengo che voi sarete animati da una nobile emulazione e non la cederete ai compagni vostri in vero patriottismo, onde la confidenza nella fedeltà dell'armata badese, e l'onore delle nostre armi escano ringioviniti e più forti dalla lotta di una epoca funesta. Iddio benedica la patria colla fedeltà dei suoi figli!

Carlsruhe, il 7 novembre 1850.

Leopoldo.

Luxemburgo. — Leggesi nel *Corriere del granducato di Luxenburgo*: Nella tornata del 7 novembre della Camera legislativa ebbe luogo una viva e burrascosa discussione. Un'interpellanza fu diretta al governo nei termini seguenti: « L'ultimo monitorio del pro-vicario apostolico nel riferire la risposta del Santo Padre all'allocuzione del sig. Adames, lascia intravvedere l'eventualità del ritorno di monsignor Laurent servendosi delle seguenti espressioni: *il vostro governo sembra meglio disposto.* I sottoscritti desiderano ottenere in proposito delle spiegazioni positive dal governo. »

Il signor Willmar diede immantinente le chieste spiegazioni, dicendo in sostanza che si stava tuttora negoziando. Allora fu trasmesso all'ufficio il seguente ordine del giorno, intorno al quale la Camera prese subito a deliberare: « Sentite le spiegazioni del governo, e dichiarando la Camera protestare contro il ritorno del vicario apostolico Laurent, sia quanto al presente, sia in seguito ad un concordato da conchiudersi, passa all'ordine del giorno sull'interpellanza indirizzata al governo. »

Dopo una discussione delle più animate, cui presero una parte eminente i signori Jurion e Jonas, la Camera con 28 voti contro 16 adottò l'ordine del giorno motivato come era stato proposto.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Continuazione della XXIII udienza. (30 *settembre* 1850). — *V.* Risorgimento *num.* 892.

È introdotto, 76, Fortunato Pino, granatiere della guardia reale. Depone che conoscendo da molti anni Salvatore Colombo, per essere dimorati insieme nel carcere di Castel Capuano, costui un giorno avendolo incontrato per istrada gli confidò che si voleva fare la rivoluzione, quindi lo condusse da mastro Giuseppe alla Rigna Secca, il quale lo esortò premurosamente ad arruolare soldati per la rivolta. In seguito ad appuntamento si recarono in altro giorno con Giuseppe il piazziere a S. Pasquale, dove incontrarono un principe che ripetè le medesime cose, assicurando che gli affigliati anche nelle regie truppe erano molti, che avevano armi, cannoni e munizioni e che la mossa era imminente. Promise a tutti danaro in abbondanza e promozioni, li regalò intanto di alcuni sigari ed andò via. Dopo che il principe si fu allontanato essi si recarono in due bettole verso il Camposanto, giacchè era il giorno dei morti (1848). Altro non ricorda. Richiamato alla dichiarazione scritta, e ad analoga domanda del presidente, risponde che il presidente gli parlava della repubblica per sostenere la costituzione. Ad altra domanda del presidente dice di non ricordare se il piazziere chiamavasi Giuseppe o Michele, e spiega che l'altro maestro Giuseppe è Giuseppe Caprio falegname della Camera de'pari. Ripete poi di non ricordare altro e chiede la lettura della sua dichiarazione scritta, nella quale disse la verità. La suddetta lettura ha luogo, e dietro le analoghe domande del presidente, il testimone risponde che nè il Colombo nè gli altri gli parlarono mai di setta, nè lo invitarono a prestare giuramento; che si parlò sempre di unione tra militari e paesani e di una prossima rivolta; che nel caffè del Colombo conobbe ed ebbe discorsi dello stesso genere con un Giovanni Turco ed un Luigi Battipalla; infine conferma la sua dichiarazione con le succennate spiegazioni e modifiche. Si alza l'accusato Colombo e dice che il testimone mentisce, perchè gli è nemico, che cagione delle inimicizie furono alcune busse che esso accusato gli diede per essersi il Pino impadronito di alcuni letti di sua proprietà che dava in affitto nel carcere della Vicaria, e che da esso accusato furono affidati al Pino, ch'era il suo servente, quando per ordine superiore dovè passare nel carcere di Santa Maria Apparente. Essendo poi tornato alla Vicaria trovò che il Pino non solo aveva venduto quei letti come se fossero suoi, ma non voleva restituirne il prezzo, ed anzi pretendeva il resto, ed esso accusato allora gli diede per resto un ricordo manuale. Soggiunse che queste cose avvennero in presenza del custode maggiore Andrea Romano e del carceriere di guardia Vincenzo Pirapia, e chiede che siano interrogati, come anche il Turco ed il Batipalla, poichè il Pino ha sostenuto che i medesimi furono presenti a discorsi rivoltosi che pretende essersi tenuti nel suo caffè.

Ad analoga domanda del presidente, il testimone conviene di essere stato serviente nella vicaria, ma dice di non aver servito il solo Colombo, giacchè era addetto ad uno dei cameroni e serviva tutti.

Nega poi di essersi appropriati i letti che gli furono consegnati dal Colombo, e dice di averli restituiti. Replica il Colombo che il testimone mentisce, e che i superiori e l'intero carcere sanno la storia di quella truffa. Richiesto dall'accusato Caprio se e dove lo abbia veduto; il testimone risponde che lo conobbe per mezzo del Colombo, e fu poi qualche volta a vederlo nella Camera dei Pari. Il Caprio lo chiama bugiardo, e fa osservare ch'egli era appaltatore [illegible] della Camera dei deputati, non di quella dei pari, dove il testimone mendacemente asserisce di essere venuto a trovarlo.

Il testimone persiste nell'assicurare di non aver mai messo in carta il risultato di quelle domande, e di aver fatto il suo rapporto verbalmente. L'accusato chiede allora la lettura del foglio indicato e soggiunge che il capitano gli si diede a conoscere come commissario del re. Non senza molta difficoltà e dopo che i difensori insistono per la lettura si rinviene il documento; è letto, e trovasi in tutto conforme alla deposizione dell'accusato.

È introdotto, 77. Vincenzo Diaferia, regio giudice. — Depone che trovandosi regio giudice a San Giorgio, venne a sapere la mattina del 16 maggio 1848 che Nicola Nisco era giunto inaspettatamente la precedente notte. Allora esso deponente si accinse a sorvegliare le sue mosse, come era debito di ufficio, ed osservò dapprima che molta gente armata accorreva dalle circostanti colline a riunirsi in casa Nisco; ma non potè proseguire le sue indagini, perchè Antonio Jacobacci, famoso scorridore di campagna, che in grazia della protezione di molti sfidava audacemente l'autorità delle leggi, nello stesso giorno gli si accostò sulla pubblica piazza, e con aria minacciosa gl'ingiunse di partire all'istante, consegnandogli un cartello scritto a nome della *propaganda.* Poco stante essendosi incontrato col Nisco sotto la casa del suo zio monsignore, esso dichiarante si dolse dell'insolenza del Jacobacci, ed il Nisco mostrandosi apparentemente dolente dell'accaduto, assunse di far rientrare nel dovere il Jacobacci, e promise di dargliene una positiva assicurazione prima delle ore 21 di quel giorno. Ma essendo trascorsa invano l'ora convenuta, esso dichiarante, per impedire mali maggiori, stimò prudente di ritirarsi nel vicino comune di S. Nazaro, prendendo rifugio presso i signori Soricelli, dove fu raggiunto verso sera dal suo cancelliere e da Domenico La Monica amico e parente del Nisco, i quali vivamente lo premurarono a far ritorno in S. Giorgio. Dopo lunghe discussioni, esso dichiarante condiscese all'invito, che premurosamente gli era fatto, e disse esser pronto a ritornare in residenza, ma sotto la doppia condizione che non avessero più luogo riunioni armate, e che il Jacobacci fosse allontanato dal comune. Le condizioni furono accettate, ma non eseguite, poichè sebbene esso deponente fosse ritornato in S. Giorgio, nella stessa notte, l'indomani 17 maggio vi fu una numerosa riunione di gente armata, guidata dall'istesso Jacobacci, e quella turba a suon di tamburro ingombrava subito la casa del Nisco. Quella nomada, come pubblicamente fu detto, doveva recarsi in Napoli in soccorso della guardia nazionale, ed infatti si diresse alla volta di S. Martino, ma poi, per le sopraggiunte notizie della vittoria dei regi, non proseguì il suo cammino, e tutti quei facinorosi subito si dispersero. — Soggiunge il testimonio che il Jacobacci operava per ordine del Nisco, e che costui volendo rimaner libero per poter riunire senza contrasti quella turba di armati e rovinare il governo, lo fece minacciare dal Jacobacci affinchè sgombrasse da S. Giorgio.

Opportunamente interrogato dal presidente, il testimonio risponde che Nicola Nisco venne a bella posta da Napoli la notte del 15 maggio per promuovere disordini, ma non può dire da chi fu scritto il foglio colla firma della *propaganda*, che gl'imponeva di abbandonare immediatamente la residenza. Soggiunge che il Corra, altro amico e dipendente del Nisco, premurò in suo nome il capitano Lucio Rossi di unirsi con la sua gente a quella banda armata, ma costui, d'accordo con esso dichiarante, vi si rifiutò. Ricorda ancora che Felice Camerlengo, cassiere comunale di S. Nazaro, gli disse di avere avuto ordine dal Nisco di versare tutto il danaro che aveva in cassa, e una simile confidenza ebbe pure da Angelantonio Bocchino cassiere di S. Giorgio, il quale gli soggiunse che in occasione della venuta delle armi per la guardia nazionale dall'arsenale di Capua, il Nisco pretendeva di essere rimborsato di ottanta ducati spesi pel trasporto.

Domandato dal presidente per qual ragione il Nisco lo fece allontanare mediante le minaccie del Jacobacci, e poi si affrettò di richiamarlo nello stesso giorno, risponde il testimonio che il Nisco lo fece allontanare per togliersi un ostacolo quando voleva operar tumulti, ma poi, atteso la sopraggiunta notizia della completa vittoria riportata dalle armi regie, mutò proponimento, e volle impedire che esso dichiarante andasse in Avellino per denunziare alle autorità superiori quel grave eccesso, e venisse a reprimerlo colla forza.

Sorge l'accusato Nisco, e dice che la maligna insinuazione per conciliare due fatti inconciliabili cade da se stessa, poichè non regge alla semplice critica del senso comune, mentre la riunione armata più numerosa fu quella del 17, ossia nell'indomani del ritorno del giudice, ritorno vivamente desiderato e promosso da esso accusato: laonde è evidente che lungi dall'eccitare quelle riunioni armate, le medesime aveano luogo malgrado il suo buon volere ed i suoi sforzi per mantenere l'ordine pubblico; altrimenti l'improvviso e premuroso richiamo del giudice alla vigilia della riunione armata del 17 avrebbe avuto soltanto lo scopo di procurarsi un testimonio, che in ogni futuro tempo potesse farsi merito denunziandolo, come precisamente ha fatto il giudice nel processo scritto, e come sta più compiutamente facendo ora in pubblica discussione.

Richiesto dal presidente come sapeva che la minaccia fattagli dal Jacobacci partiva dall'accusato, il testimonio risponde che lo suppose, perchè il Jacobacci era protetto dal Nisco, perchè il foglio contenente l'ingiunzione di allontanarsi era in nome della *propaganda*, infine perchè nel giungere nella contrada di s. Agnese vide il Nisco fermato innanzi al palazzo dello zio in attitudine di osservare se il Jacobacci, che era accompagnato da quattro armati, eseguisse esattamente l'incarico avuto. Soggiunge che quel facinoroso, oltre l'insulto che gli fece il 16 maggio di buon mattino nella piazza in presenza del suo domestico Gennaro Napoletano, lo minacciò con maggiore audacia una seconda volta a 21 ora dello stesso giorno, e poi lo minacciò della vita in altra occasione, cioè quando esso dichiarante si recò sopra luogo per assicurare l'ingenere di un omicidio commesso dal Jacobacci, costui non solo gli si fece incontro e gli impedì di compiere quell'atto, ma gli impugnò il fucile sul petto, minacciando di far fuoco se non si fosse immediatamente ritirato. Depone inoltre essergli stato confidato dallo stesso Nisco di esser partito da Napoli a 21 ora del giorno 15, ed essere giunto la stessa notte in S. Giorgio alle ore 3, e che per sua commissione il La-Monica erasi recato in S. Nazaro per premurarlo al ritorno.

Richiesto dal presidente perchè tacque tutte queste cose quando fu esaminato la prima volta, il testimonio risponde che allora diede un sunto dei fatti; ma ora, essendosi meglio ricordato, ha creduto di doverne narrare coscienziosamente tutti i particolari.

L'accusato osserva che il Nisco testimonio studiosamente travolge i fatti, e vorrebbe attribuirgli le più colpevoli intenzioni mentre per contrario esso accusato, obbedendo agl'impulsi dell'animo e alle abitudini della sua vita, mosso dalla brama di impedire veramente ogni sorta di disordini ed ottenere che il giudice non abbandonasse il circondario, aveva fatto ogni sforzo per disperdere quei pochi mascalzoni che avevano preso le armi per costringere il Jacobacci a rispettare l'ordine pubblico e per richiamare premurosamente alla sua residenza quel magistrato. Soggiunge che la sua condotta in quelle emergenze fu così regolare ed anzi degna d'encomio che lo stesso giudice, anche dopo il 16 maggio continuò a condursi seco nel modo il più amichevole passeggiando ogni giorno in sua compagnia, onorandolo di frequenti visite e non isdegnando di sedere spesso alla sua mensa. Ricorda infine che lo stesso giudice non solo encomiò esso accusato quando per poche ore prese ricovero in casa Soricelli in S. Nazaro, ma nelle prossime elezioni al Parlamento, che ebbero luogo in giugno, si piacque spontaneamente e caldamente raccomandarlo per iscritto all'arciprete Vigorita, affinchè venisse nominato deputato.

Il testimonio risponde che, a dir vero, prima del maggio di quell'anno la condotta dell'accusato fu regolare, essendosi mostrato amico dell'ordine, e che esso dichiarante continuò a trattarlo posteriormente per motivo di prudenza. Conviene ancora di aver raccomandato, ma a sua premura, il Nisco che bramava di essere deputato, all'arciprete Vigorita, senza potere affermare se la raccomandazione fu a voce o per iscritto, ma dice che dovette farla per riguardo e per necessità di posizione, giacchè erano tempi di violenza, ed anche le autorità avevano a temere il fucile di Jacobacci. Assicura infine che la raccomandazione fu semplicissima, e che non parlò mai all'arciprete delle qualità morali o politiche del Nisco.

Replica l'accusato che nissuno ebbe torto un capello, che il giudice non parlò ma scrisse, all'arciprete Vigorita, lodandolo specialmente delle sue qualità morali e della sua condotta politica, e domanda che la gran corte dichiari la necessità di udire il Vigorita in pubblica discussione. Chiede inoltre udirsi il cancelliere Pescatore.

A domanda dell'avvocato Castriota, richiesto il testimonio se dei narrati avvenimenti fece rapporto all'intendente della provincia, risponde che fece rapporti orali e scritti, ma non ebbero riscontro e non produssero effetto, forse perchè l'intendente d'allora, signor Albanese, era stato avvocato della famiglia Nisco. — Ad altra domanda del difensore, interrogato perchè vedendosi privo di riscontro, ed osservando la colpevole incuria dell'intendente che non prendeva alcun espediente, non si diresse al procurator generale ed al ministero, risponde che essendosi diretto alla superiore autorità della provincia, credè di aver adempito ai suoi doveri compiutamente.

Il testimonio è licenziato. — Il pubblico ministero conclude al rigetto delle domande del Nisco per l'udizione del Vigorita e del Pescatore. — La gran corte riserba.

È introdotto Nicola Grimaldi, testimonio a carico già esaminato e richiamato dalla gran corte ad istanza del Nisco per rettificare un errore materiale incorso nella redazione del verbale.

Domandato dal presidente se quando incontrò il Nisco alle ore 22 era alla testa di persone armate, risponde che incontrò il Nisco nella propria carrozza con La Monica e col Cozza. — Interrogato se almeno la carrozza era seguita da gente armata, risponde che non vide alcuno, come ha precedentemente dichiarato, e pareva che quei signori andassero a diporto. Avvertito di ricordarsi bene e di dire la verità, risponde, che avendo sempre detto il vero, non disse prima e non può dire adesso un fatto del tutto falso.

Fattogli osservare che nel processo verbale sta scritto *che incontrò il Nisco con molti armati*, risponde che non ha potuto asserire mai un fatto così falso, e che se si trova nel verbale ha dovuto essere per errore.

Il pubblico ministero dice di non poter lasciare passare un precedente così funesto, e doversi opporre risolutamente a qualunque alterazione del verbale. — Il presidente gli ricorda che il testimonio è stato richiamato dalla stessa gran corte nello scopo di chiarire se vi era luogo alla rettifica chiesta dall'accusato. — Replica il procuratur generale, che il verbale è un documento inalterabile, e che tutto ciò che in esso è consacrato, fa stato nè può essere travolto a seconda delle esigenze della difesa. Osserva infatto che il testimonio la prima volta disse di aver incontrato il Nisco alla testa di armati e confermò quella dichiarazione in dibattimento sotto la santità del giuramento, ed ora sotto la stessa santità è venuto a dire l'opposto, cioè che incontrò il Nisco nella propria carrozza che andava tranquillamente a diporto con alcuni amici. Dunque, o disse il falso allora o lo dice adesso, ed in qualunque ipotesi egli è sempre un testimonio spergiuro. Chiede quindi formalmente che sia spedito contro il medesimo mandato di arresto per reato di falsa testimonianza. (*Continua*).

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Alcune Signore di Rivarolo Canavese.

Il deputato di Rivarolo canavese, medico Demaria, trasmetteva giorni sono lire 60, raccolte nell' occasione che in quel borgo istituivasi una società pell'incremento dell'industria e commercio.

Alcune signore si riunirono il giorno dopo per tale lieta occorrenza, e vollero anch' esse dare segno del loro affetto all'infelice Brescia, e collettarono lire 16. 5.

Ecco il nome di quelle gentili, che sono:

Margherita Verna, Irene Luciano, Adelaide Grassotti, Catterina Ponchia, Rosa Luvertino, Marianna Chiolerio, Felicita Guinzio, Giuseppina Parigi, Teresa Oddonino, Domenica Bonino, Giacinta Ambrogio, Elisabetta Miaglio.

Impiegati delle gabelle sedentarii ed attivi dell'Ispezione d'Oneglia.

Brunet Giuseppe ispettore ll. 10. Staglieno Paolo ricevitore speciale gerente ll. 5. Galli Antonino commissario alle visite ff. ll. 3. Avio Francesco veditore ll. 2, 50. Cestino Giuseppe commesso alle spedizioni ll. 2. Quaglia G. Francesco commissario brigata ad Oneglia ll. 2 50. Costa Alessandro b. ll. 5. Valmagge Luigi custode ai depositi ll. 1. Pignone Bernardo imballatore ll. 1. Barboro Biagio ricev. ll. 2. Fasia Emanuele comm. ll. 1. Dezza Giuseppe veditore ll. 2. Penco imballatore cc. 50. Scorasso veditore ll. 1. Melis commesso ll. 2. Blancardi sost. brig. ad Ospedaletti cc. 50. Guani Francesco ricev. a Bordighera ll. 2. Sacchier brigad. cc. 50. Tosan sotto-brig. cc. 50. Stefanini commissario principale brigata ll. 3. Ballauco brigad. cc. 50. Siffredi ricevitore a Torriglia ll. 3. Basaeonne Carlo veditore a Ventimiglia ll. 2. Biancheri brigadiere marittimo cc. 50. Currade preposto cc. 40. Abbo id. cc. 40. Queirolo id. cc. 40. Pastorelli id. cc. 20. Ronco id. cc. 40. Arrigo id. cc. 40. Rosa id. cc. 40. Palanca id. 40. Tagliaferro id. cc. 30. Caro id. cc. 30. Calvi id. cc. 40. Salvaio Angelo, ricevitore a Diano ll. 3. Scrimaglia Ernesto, veditore a Diano ll. 2. Curlo Pietro, ricevitore a Pornassio ll. 2. Ercole Cosimo, commissario ll. 2. Armandis Michele ll. 5. Elia Michele, veditore ll. 2, 50. Semeria. Gio., commesso ll. 2. Perotti Giuseppe, banchiere sali a S. Remo ll. 5. Lantermoz Gio. Battista, imballatore ll. 1. Vivaldi Luigi, ricevitore ll. 2. Cima Gaspare, id. ll. 1. Toesca Carlo, sotto brigadiere cent. 60. Biancheri Pietro, preposto cent. 60. Viale Antonio id. cent. 60. Ferreri Giuseppe, ricevitore d'Arma ll. 2. Naceti Giovanni, brigad. d'imbarcazione a S. Remo cent. 80. Bocchiola Giuseppe ricevitore ad Ospedaletti ll.1, 50. Montereggio Lorenzo, primo brigadiere cent. 50. Molinari Gio. Batt. cent. cent. 50. Arnaud cent. 40. Albin 40. Viale Augusto ricev. a Garavano ll. 2. Squarciafico Luigi, imballatore cent. 80. Copello Gerolamo, veditore al Garavano ll. 2. Malfatti Paolo brigadiere a Garavano ll. 1, 50. Millo G. Batt., sotto brigadiere cent. 50. Albin Francesco preposto cent. 40. Pellegrino Pietro id. cent. 40. Trevia Giuseppe id. cent. 20. Molli Vincenzo id. cent. 30 Raybaud Carlo id. cent. 30. Blancardi Gioachino cent. 30. Ginatta, brigadiere cent. 50. Bast Teonesto preposto cc. 60. Rubino G. B. id. cc. 40. Sardo Pietro id. cc. 40. Mirv id. cc. 40. Viale Agostino id. cc. 50. Acquarone Giuseppe id. cc. 50. Campi Filippo cc. 60. Bonsignore cc. 40. Siffudi Davide sotto-brigadiere ll. 1. Viale preposto cc. 40. Veran id. cc. 40. Pigni id. cc. 40. Noati Secondo sotto-brigadiere cc. 80. Gandolfo preposto cc. 50. Giovanni id. cc. 20. Armellino Giovanni sotto-brigadiere cc. 47. Paspero preposto cc. 50. Toesca id. cc. 47. Ballano id. cc. 40. Preposto Mino Pietro cc. 50. Gastaldi Francesco id. cc. 50. Cavallero Giuseppe id. cc. 30. Cagnoli Vittorio sotto-brigadiere a San Lorenzo ll. 1 cc. 50. Sapurello preposto cc. 40. Gaziello id. cc. 40. Cabani id. cc. 40. Macario id. cc. 40. Lantrua id. cc. 40. Astruldo Luigi preposto di Porto-Maurizio cc. 20. Tagliaferro Gerolamo id. cc. 40. Borella Giovanni id. cc. 60. Monzone Carlo id. cc. 40. Toson Giuliano id. cc. 50. Toesca Antonio brigadiere a Mendatica ll. 2. Pianavia sotto-brigadiere ll. 1 cc. 20. Giais Carlo preposto ll. 1. Odesso Giuseppe id. cc. 40. Limon id. cent. 40. Stellardi sotto-brigadiere cent. 40. Muzzini preposto ll. 1. Amadei id. cent. 50. Pallanca id. cent. 40. Gastaldi id. cent. 40. Pierre Antonio id. ll. 1. Tagliaferro brigadiere a Olivetta ll. 1. Gilioli preposto cent. 40. Viale id. cent. 40. Lobicca id ll. 1 50. Berra id. cent. 50. Pallanca id. cent. 40. Trucchi id. cent. 40. Raimondi id. cent. 40. Limone id. cent. 40. Soldano id. cent. 50. Grosso id. cent. 40. Martini id. cent. 40. Bertolini sotto-bridadiere cent. 50. Macchi Serafino preposto cent. 80. Biancheri id. cent. 30. Medin id. ll. 1. Biancheri id. cent. 30. Lanteri id. cent. 30. Lantermot id. ll. 1. Macario banchiere di sale a Ventimiglia ll. 3. Soave comm. a S. Remo ll. 3. Lanfredi Pietro brigadiere a S. Remo cent. 50. Tagliaferro Giacinto sotto-brigadiere idem cent. 50. Rosso Francesco preposto id. cent. 40. Claret id. cent. 30. Carlo id. cent. 40. Oddo id. cent. 30. Orengo id. cent. 30. Ciais id. cent. 30. Giorio id. cent. 30. Galliano Gio. Battista id. cent. 30. Lanteri Giuseppe id. cent. 40. Pisano Stefano sotto-brigadiere cent. 50. Stalla Antonio preposto cent. 30. Sosso Giovanni id. cent. 30. Coromines Bernardo id. cent. 40. Sacco Marco id. cent. 40. Bonino Giacomo id. cent. 30. Maladorno Costantino id. cent. 40. Dellerla id. cent. 40. Toesca id. cent. 40. Delwon id. cent. 40. Tagliaferro id. cent. 40. Paeta sotto-brigadiere cent. 50. Dariel preposto cent. 50. Galvanini Gerolamo id. ll. 1. Berio id. cent. 25. Rossi Gio. brig. a Bordighera id. cent. 40. Gastaldi Cioanni preposto cent. 40. Gazoglio Francesco id. cent. 40. Dellerba Faustino id. cent. 40. Achiard Pietro sotto-brigadiere cent. 40. Donetti Ottavio preposto cent. 40. Aprosio Giovanni id. cent. 40. Dahon Carlo id. cent. 40. Robert Gio. Battista sotto-brigadiere cent. 50. Rosset Antonio preposto cent. 40. Petrel Giorgio brigadiere cent. 80. Notte id. cent. 50. Gavaldo sotto-brigad. cent. 50. Pastorelli id. ll. 1. Farino preposto id. cent. 50. Ugo id. cent. 50. Rebaudo id. cent. 40. Mancardi id. cent. 40. Cotta Paolo id. centesimi 40. Casare Pietro id. centesimi 60. Pastorelli Giovanni Battista brigadiere ll. 1 cent. 50. Viale Bartolommeo sotto-brigadiere cent. 40. Demelg preposto ll. 1. Sassi id. cent. 40. Lanteri id. cent. 20. Truchi id. cent. 20. Simondini cent. 20. Gibelli cent. 20. Rossetti Michele brigadiere a Porto-Maurizio cent. 50. Lanza Vincenzo sotto-brigadiere id. ll. 1 cent. 25. Aicardi Sebastiano preposto cent. 50. Stalla Alessandro preposto id. cent. 20. Stellardi Maurizio id. cent. 25. Marini Pietro preposto nelle regie dogane cent. 50. Pezza Carlo Alberto brigadiere al Prino ll. 1 cent. 20. Stallo Giacinto sotto-brigadiere id. ll. 1. Demera Vincenzo preposto cent. 30. Rossi Antonio preposto cent. 30. Belmon Antonio cent. 50. Verrando Bartolommeo cent. 40. Lanteri Francesco cent. 40. Otto Giovanni cent. 40. Blanchi Giovanni brigadiere brigata Canino ll. 1. Gibelli Giovanni Battista sotto-brigadiere ll. 1. Rosso Antonio preposto cent. 40. Albin Domenico id. cent. 40. Rebaudo Bernardo cent. 20. Ogenda Lazzaro cent. 20. Beghelli Giacomo cent. 20. Guglielmi Pietro Antonio brigadiere ll. 1. Dalcon Lorenzo brigadiere ll. 1. Cotta Carlo preposto cent. 40. Oddo Giuseppe id. cent. 40. Paeta Domenico id. cent. 80.

	Totale	ll. 182 29.
	Totale L.	198 34.
	Già pubblicate »	26,122 96.
		26,321 30.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 novembre.

Neubery Gio. Giorgio, inglese, negoziante, da Milano.—Baver Edmondo Costantino, di Lipsia, possidente, da Milano. — Collmann Gio. Samuele, di Prussia, negoziante, id.—Johnston Enrico, Inglese, studente, da Ginevra. — Bevilacqua Carlo, di Bologna, marchese, da Parigi. — Scozia Calliano Amalia nata Strozzi, di Mantova, marchesa, da Marsiglia. — Aduet Carlo Paolo Augusto, di Anversa, possidente, da Firenze. — Rudi Cristiano Enrico, di Wurtemberg, da Milano. — Lipparini Ludovico di Bologna, professore di pittura, da Parigi. — Bonfili Treves Giacomo, di Venezia, banchiere, consolo e cavaliere, id.

Partiti il dì 16 novembre.

Freny Ligneville Luigi Nicola, di Tolone, possidente, per Parigi. — Cochini Michele, di Trieste, id., per Genova.—Gruickshunk Patrizio, di Scozia, possidente, per Genova. — Tegesseire Amato, di Ginevra, negoziante, per Milano. — Vaudequin Giuseppe, di Sedan, id., per Genova.— Rossi Filippo, di Gallarate, medico, per Milano.

DECESSI *del* 16 *novembre in Torino.* N. 12.
del 17 » 10.

Dal 1 gennaio, totale N. 5046.

ULTIME NOTIZIE.

BENEFICIATA PER BRESCIA AL CARIGNANO.

Ieri sera avea luogo al teatro Carignano una straordinaria rappresentazione a totale beneficio di Brescia.

Aprivasi la serata colla sinfonia della *Gazza Ladra*, che riscosse unanimi applausi per l'ottima esecuzione; e quindi gli allievi della nostra Accademia filodrammatica, desiderosi di concorrere anch'essi col tributo delle proprie fatiche a sollievo della sventura dei danneggiati bresciani, rappresentavano con molta maestria una commedia in tre atti, alla quale tenne dietro un applaudito ballabile, con un nuovo passo a tre. Chiudevasi il trattenimento col *prologo dell' Attila.*

E qui un incidente venne a commuovere fortemente gli animi degli spettatori. Poco prima che se ne cominciasse la esecuzione erano avvisati a voler usare indulgenza al primo basso, se alle volte in questa sera non corrispondesse alla generale aspettazione, perchè gli era giunto il funesto annunzio della morte di sua madre.... talchè, se non si fosse trattato di una serata per Brescia, egli non sarebbe comparso sulla scena. Ond'è che appena fu veduto sul palco, una testimonianza unanime di simpatia e di condoglianza scoppiava da tutte le parti del teatro.

La prima donna fu pari a sè medesima, ma apparve essa pure visibilmente commossa.

Del resto, gremiti i banchi della platea, piene le corsie e occupati quasi tutti i palchetti, mai di quest'anno s'era ancor vista una tanta affluenza al teatro.

Non si conoscono ancora tutte le cifre delle somme raccolte, ma lo spoglio di quelle note sin d'ora sal già all'egregia somma di ll. 2660, 60, che si scompongono in questo modo:

Vendita di biglietti d'ingr. in platea	ll.	1922
» al loggione .	»	101
Offerte particolari . . .	»	578 60
	L.	2601 60

Tra quest' ultima notiamo con viva soddisfazione il duca e la duchessa di Genova, che non avendo potuto intervenire alla rappresentazione, mandarono invece la egregia offerta di lire 400.

A queste somme è da aggiungere il provento della vendita di biglietti fatta dalla commissione e che dee pur essere ragguardevole, i varii dicasteri figurando in essa per più centinaia di franchi.

Così i Torinesi mostrano di saper comprendere e praticare la più gentile fra le gentili virtù, la beneficenza.

Torino. — Con decreto reale del 14 corrente il collegio elettorale d'Ivrea, reso vacante per le demissioni sporte dall'avv. Pietro Riva, è convocato per il primo giorno del prossimo dicembre, onde procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il dì 3 dello stesso mese.

Alemagna. — I giornali tedeschi contengono l' importante notizia che l'ambasciatore del Wurtemberg a Vienna sollecitò un intervento austriaco in questo paese. Se così è si può credere che il governo non si sente abbastanza forte per potere prevenire le conseguenze del suo colpo di Stato recente. Giusta le convenzioni di Bregentz, il gabinetto di Vienna non potrebbe ricusare questo intervento.

Le concessioni che il gabinetto di Vienna fece al governo prussiano relativamente alle conferenze libere, determinarono questo ad abbandonare ogni resistenza all'esecuzione delle risoluzioni della Dieta germanica nell'Assia e ducati. È anzi questione di arrestar la mobilizzazione dell'esercito. I Bavari non sono ancora entrati a Cassel. L'ambasciatore di Prussia a Monaco partì per Berlino. I Prussiani si ritirano dal granducato di Baden.

Berlino, 13 *novembre.* — Il governo non seconda l'entusiasmo della nazione per la guerra. Il gabinetto di Vienna consentì alle conferenze libere ed all'alternativa della presidenza. Queste insignificanti concessioni furono considerate come abbastanza importanti per sacrificare l'Assia e i ducati. Già più ambasciatori hanno scritto in questo senso. Così cadono tutte le probabilità della guerra.

Il malcontento degli ufficiali e soldati è sì vivo, che si parla oggi con gran dolore di un governo che in pochi giorni cangiò tre volte opinione. Il generale Radowitz si reca a Londra con una missione speciale per ristabilire un'unione più intima tra la Prussia e l'Inghilterra.

FONDI PUBBLICI

Genova 18 *novembre.*

5 0|0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/2 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 3/4 85 5/8
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
Azioni della Banca. . . .			1610 — —
Sconto per Genova e Torino .			— — —

Borsa di Parigi *del* 15 *novembre.* — I fondi pubblici si mantennero con molta fermezza alla borsa di quest'oggi; ma non offersero notevoli mutamenti rispetto a ieri. Il 5 0|0 variò da 93, 5 a 93, 25 ultimo corso, in aumento di 5 cc. sopra ieri; ed il 3 0|0 da 57, 95 a 58. I due corsi estremi del 5 0|0 essendo stati 93, 5 a 93, 25, il corso medio al quale dovranno liquidarsi gli affari impegnati pel 15 alla *coulisse*, trovansi stabiliti a 93, 15.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in più di 5 cc. a 93, 20, dopo di esser giunto a 93, 30, ed il 3 0|0 in più di 10 cc. a 57, 95. Le azioni della banca di Francia crebbero di 5 fr. a 2300.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) calò di 10 cc. a 84, il nuovo di 20 cc. a 85, ed il nuovo prestito di Piemonte di 2, 50, da 922, 50 a 920.

Borsa di Parigi, *del* 16 *novembre.* — I fondi pubblici incominciarono quest'oggi alla borsa con una fermezza straordinaria. All'aprirsi della sala vivissime richieste spinsero il 5 0|0 a 93, 80. Ma verso le due ore, essendosi sparsa voce che erano stati mandati ordini per la formazione, verso le frontiere dell'est, di un corpo d'armata di osservazione di 40,000 uomini, immediatamente si fecero considerevoli vendite, e vi fu pure per un istante una specie di panico timore che trasse il 5 0|0 a 92 75 nella sala, ed a 92 50 nella *coulisse*. Verso il termine vi fu un poco più di calma, ma il 5 0|0 non giunse che a 92 95, cioè in diminuzione di 30 cc. rispetto a ieri. Il 3 0|0 a 57 75 perdette ancora 15 cc. Pare però che le voci corse non siano state che invenzioni per deprimere i fondi.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 terminò in meno di 20 cent. a 93, ed il 3 per 0|0 di 15 cent. a 57, 80.

Fondi esteri. L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) crebbe da 84, 10 a 84, 25 per terminare a 84, 15 in aumento di 15 cent. Il nuovo 5 0|0. e gli altri fondi piemontesi non furono quotati.

S. NICCOLINI *gerente.*

A partire dal giorno d'oggi il prezzo delle inserzioni a pagamento, avvisi ed annunzi, è ridotto di 5 centesimi e così fissato a 20 centesimi caduna linea. Le persone che tengono già presso la direzione avvisi ed annunzi non ancora inserti o da replicarsi godranno di questa riduzione di prezzo.

DIVERSI PICCOLI APPARTAMENTI separati od uniti da affittarsi al presente, elegantemente mobigliati. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

BUCINAMENTO D'ORECCHIE

SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto del signor Bor membro del consiglio di sanità della città di Amiens attesta che un grandissimo numero di persone di questa città furono guarite da queste affezioni col mezzo dellI'OLIO ACUSTICO del dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest'olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. Moltini Garner a Firenze, ed a Lione al sig. Lardet farmacista, piazza della Prefettura. *Prezzo della boccetta dell'olio acustico*, 6 *franchi.*

Torino, Cugini POMBA e Comp. editori.

ELEMENTI

DI GEOGRAFIA GENERALE

OSSIA

DESCRIZIONE COMPENDIATA DELLA TERRA

secondo gli scompartimenti politici

coordinati colle grandi sue naturali divisioni

in seguito alle ultime transazioni e le più recenti scoperte

DI

ADRIANO BALBI

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

sola approvata dal figlio dell'illustre Autore defunto, con molte correzioni ed aggiunte in gran parte desunte da molti materiali lasciatigli dal padre.

Un volume in-16 grande, di circa pagine 600.

A provvedere alle molte richieste fatte di quest'opera, si pubblicherà il volume in due parti, la prima contenente i *Prolegomeni* e l'*Europa*, verrà in luce verso la fine dell'anno corrente; quindi a poco si pubblicherà la parte seconda, contenente l'*Asia*, l'*Africa*, l'*America*, l'*Oceania*, l'*Introduzione* e la *Tavola Sinottica* di tuttal'opera.

PER

VALPARAISO, LIMA E S. FRANCISCO

DI CALIFORNIA

La Nave S. GIORGIO

di Bandiera nazionale

Capitano FRANCESCO CARPANETO

La concorrenza ed il commercio che produce lo stato attuale della California ha fatto determinare il proprietario di questa magnifica nave, della portata di 600 tonnellate, a destinarla pel trasporto de' passeggieri e delle merci per colà.

Di recentissima costruzione, reduce dal suo primo viaggio dalla California, fornita di appositi ed eleganti comodi, può completamente soddisfare il desiderio dei passeggieri e dei negozianti alla cui conoscenza manifesta le condizioni del trasporto.

1. La partenza si farà dal porto di Genova per la California passando per Valparaiso, Lima e S. Francisco sul cominciare del gennaio 1851.

2. I passeggieri saranno divisi in tre classi, 1, 2 e 3.

Quei della seconda una coccetta, o branda, fornita di materazzo ed un guanciale.

Quei della terza una sola coccetta o branda, sotto coperta.

7. I prezzi per i rispettivi scali sono i seguenti:

	Valparaiso	*Lima*	*S. Francisco*
1.a classe colonnati	200	230	280
2.a » »	165	175	225
3.a » »	130	140	170

11. Il nolo de'passeggieri è pagabile a pronti contanti senza eccezione. — Si accetterà però l'ipoteca di merci, o di beni stabili. — Le spese a carico del passeggiere cogli interessi del 1|2 per 100 al mese per i disimborsi fino all'intiero pagamento del nolo.

N.B. — *Per norma dei passeggieri e de'negozianti, si avverte che la nave suddetta farà regolarmente per le coste del Pacifico un servizio di viaggi periodici per tre anni consecutivi dal suo arrivo colà, dimodochè coloro che bramassero profittare del ritorno avranno la preferenza.*

Genova, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO, e per esso *ricapito al sig. Giuseppe M. Boccardo, piazza Banchi, in Genova.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 30 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di franchi 110,000. franchi 95,000, franchi 85,000, franchi 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi. 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 fr.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

GRANDS APPARTEMENTS, confortablement garnis, au premier étage a louer. S' adresser au bureau du Journal.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladie du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 fr.

TEATRI.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Guttemberg, ovvero L'invenzione della stampa.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Gesuitismo e la Costituzione.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padon. Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 20 Novembre 1850. Num. 895.

RIVISTA

Anche la proposizione de' questori per la nominazione di un Commissario speciale di polizia nella dipendenza esclusiva dell'Assemblea nazionale di Francia potrebbe essere sacrificata allo spirito di conciliazione tra i poteri dello Stato, per quel che possiamo ricavare dai giornali di Parigi che ci giungono in questo giorno. Il 16 novembre si riuniva la Commissione d'iniziativa parlamentare, ed avendo udito il ministro dell'interno si aggiornava a otto giorni per prendere una decisione: *duello oggiornato - affare accomodato*, dice sul proposito la *Gazette de France*.

Secondo alcune voci i questori signori Leflo, Baze, e de Hannat, preoccupati a giusta ragione del timore di elevare un conflitto tra l'Eliseo e l'Assemblea, non sarebbero lontani dall'idea di ritirare il loro progetto.

Nello stesso giorno si riunirono gli uffizi per nominare una Commissione di 15 membri per l'esame del progetto di legge tendente a prorogare gli effetti della convenzione commerciale del 1 maggio 1850 con gli Stati Sardi. La maggioranza de' Commissari si mostra favorevole al progetto. Leggiamo tra essi i nomi del sig. Bixio e dell'ammiraglio Dupetit Thouars.

Il sig. Dupin presidente dell'Assemblea lasciò il 15 novembre la sua casa alla via Bac, e andò a stabilirsi al palagio della presidenza ove riceverà tutti i mercoledì.

Il governo francese accresce di quattro reggimenti la divisione militare di Strasburgo. Il *Constitutionnel* osserva che non per questo cambia la linea di condotta del governo ne'suoi rapporti esteri.

Il *Constitutionnel* a proposito delle elezioni del dipartimento del *Cher* dà un lungo articolo sulla persona di M. Duvergier de Hauranne, un sunto de' giornali inglesi che trova tutti favorevoli al messaggio del Presidente, fatta eccezione del solo *Daily-News*, e alcune particolarità che riproduciamo tra le notizie intorno alla fallita cospirazione di Lione e dell'*Ardèche*.

La *Patrie* prende occasione dall'apertura del Consiglio superiore di pubblica istruzione per dare un lungo articolo sulla riforma dell'educazione, in cui ricorda i sistemi de'popoli dell'antichità.

Del resto i giornali francesi non hanno cosa che ci interessi.

Inghilterra, 16 novembre. È annunziato un opuscolo del cardinale Wiseman sull'attuale crisi ecclesiastica. Dicesi che in esso siano apertamente indicate le circostanze che indussero il Papa alla creazione delle diocesi cattoliche in Inghilterra, e che dichiari che in seguito a conferenze avute coi membri del ministero, egli poteva credere che approverebbesi una tal misura, come quella che poteva facilitare una più efficace sorveglianza sul clero cattolico. Una deputazione del *Common Council* si è recata dal lord-maire di Londra presentandogli un indirizzo coperto di numerose soscrizioni all'oggetto di deliberare se debbasi ricorrere alla regina sugli affari di Roma. Il lord-maire ha fissato la riunione a lunedì, che sarà dallo stesso presieduta.

La borsa è perfettamente rassicurata sugli affari di Germania, ed i fondi continuano in rialzo.

Spagna. Si aspettano con vivo interesse le spiegazioni che il gabinetto deve dare alle Cortes sullo stato delle relazioni tra Spagna e Napoli.

Portogallo. Lisbona, 9 novembre. La questione dei reclami inglesi dà sempre serie inquietudini al governo. Dicesi che le note di sir Hamilton sono non solo forti, ma imperiose.

Belgio. Bruxelles, 15 novembre. Ieri al principio della seduta della Camera dei rappresentanti il presidente ha letto il progetto d'indirizzo al re per la dolorosa perdita della regina.

Germania. Gli armamenti, i movimenti di truppe continuano in moltissimi punti della Germania. Questo fatto fa contrasto colle notizie le quali lasciano travedere generale nei gabinetti il desiderio più della pace che della guerra.

Abbiamo da Manheim che il governo bavarese si aspetta di vedere entrare le truppe prussiane nel Palatinato del Reno.

Pare, come già ieri accennammo, che in seguito al conflitto dei poteri nel Wurtemberg, l'ambasciatore di quella corte a Vienna abbia invocato l'intervento austriaco.

L'ordine dato al sig. De Radowitz di partire per l'Inghilterra allo scopo, dicesi, di studiarvi il sistema militare ed in ispecie dell'artiglieria, venne a Berlino interpretato siccome indizio di pace.

Il *Giornale Tedesco* di Francoforte dice in proposito dell'Assia-Elettorale, che le imposte cominciano a venir esatte nel distretto di Bergen.

Giusta le corrispondenze di Wilhelmsbad, l'elettore faceva già i suoi preparativi per ritornare all'abbandonata residenza di Cassel: notizia però che ha bisogno di essere confermata.

Le ultime notizie di Francoforte portano che i fondi hanno provato un rapido innalzamento in seguito ad importanti notizie giunte da Vienna.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Corriere Mercantile* conclude alcune osservazioni sul messaggio del presidente Luigi Napoleone con queste parole:

> E ne deduciamo, che i francesi i quali nessuna di tali cose notano nel messaggio, e gli vanno invece prodigando favorevoli menzioni, sono ancora e saranno per un pezzo alienissimi dalla politica estera; che la guerra è *impopolare* in Francia, soprattutto presso i partiti più inoltrati dell'opposizione; e che finalmente si dimostra più classica che mai l'ignoranza d'alcuni nostri *rossi*, i quali credono che il popolo francese sia disposto a spargere torrenti di sangue, a sacrificare la propria materiale prosperità per l'indipendenza e per la libertà di tutte le altre nazioni.

— Lo *Statuto*, giornale di Firenze, a proposito della condizione attuale della Francia ha quanto segue:

> Il discredito in cui ragionevolmente caddero in Francia tutte le parti contribuirà efficacemente a sanare quel popolo nobilissimo dal male che lo travaglia, ed è il principio rivoluzionario assunto come fondamento di vita. Ora tutti i partiti entrano nell'Assemblea tuttavia coperti se non di polvere olimpica, almeno ancora rivestiti delle armi usate a combatterlo per rendersi benemeriti del popolo, e conservare colla Repubblica l'impedimento maggiore alla effettuazione dei programmi politici che tutti con pari asseveranza promettono alla nazione la rinnovazione del secolo d'oro. Ma questo accordo, come sapientemente osserva un giornale legittimista, è solamente negativo; nè colle negazioni si guariscono i mali delle nazioni. Questo accordo è solamente una tregua, durante la quale i contendenti posano le armi a rifare le forze, per tornare a battaglie nuove. Ma se i rappresentanti della Francia sono veramente, quali a parole si professano, nemici del principio rivoluzionario, eglino, senza agitare nell'animo il pensiero di tornare ad esperimenti già fatti, attenderanno a consolidare e a svolgere gli ordini nuovi, che sono essi pure uno sperimento, e lasceranno che il tempo risolva se la Francia debba rifarsi monarchia o durare a reggersi a popolo. La quiete interna della Francia molto dipende dalla sua politica esterna. Nè la Francia è certamente chiamata dalle sue tradizioni, dall'indole del suo popolo, dal suo sangue che l'associa ai fati della grande razza latina, a promuovere fuori quei principii politici che sterminerebbe in casa, se altri volesse rimetterli alla luce del mondo. Gli stessi legittimisti, anche dopo il manifesto di Wiesbaden, che tanto li screditava perchè svelava la cecità di certi uomini che vivono intellettualmente fuori del secolo; gli stessi leggittimisti riconoscono che l'unico principio da non potersi revocare in dubbio è la necessità degli ordini rappresentativi. Eglino dichiarano di volere attendere a consolidarli in Francia. Ora il vero modo di consolidarli in casa propria consiste nel rendere solidali della conservazione di quel principio anche altri popoli, adoperandosi a diffonderlo ove non è ancora penetrato, e ad assicurarne la vita ove è pericolante. La rivoluzione francese non esercitava in Europa l'apostolato demagogico, prima radice del dispotismo risorto nel 1815, se non che per ispirito di conservazione. La Francia repubblicana del 1850 sarà solo assolidata dall'apostolato del principio monarchico-costituzionale, e dal secondare, per moderarla, la corrente nuova delle idee che vanno a poco a poco trasformando il mondo. Così riacquisterà l'influenza in gran parte perduta, specialmente in Italia, ove certo la sua autorità non è grande, per quelle ragioni che sono notissime a tutti.

— Il *Costituzionale* di Firenze in un articolo sull'insegnamento pubblico stampa le seguenti parole:

> Però perchè la società sia moralmente e politicamente forte, le classi superiori abbisognano d'un'istruzione ed educazione proporzionata al rango che occupano, altrimenti si avrà un corpo gigantesco con un capo piccino; ma questo grado più elevato non si ottiene senza le cure governative e l'arte della scuola. Or secondo noi, è specialmente in questo senso che l'ignavia dei passati governi ha fatto rovine in Toscana. Per l'ignavia e trascuranza del vecchio assolutismo le classi superiori si trovano in generale moralmente deboli; quanto più si sale in alto tanto più ritrovasi la infezione dei difetti morali comunicati dal vecchio regime; la porzione poi delle classi superiori destinata ad impossessarsi della società occupando tutta la macchina governativa, è più che debole e pessimamente preparata pei suoi studi. Forse non dimostra tutto questo il peridodo del 1848 al 1850? Non vi è stato forse un popolo che siasi visto ad un tratto più svincolato da ogni freno, come il popolo toscano, ma non vi è stato popolo che ne abbia meno di lui abusato. Fu l'indole generale delle popolazioni che mise un argine al male: ma donde vennero le sciagure? Vennero dalle classi superiori, le quali non seppero far bene l'ufficio loro e stare al posto, e nelle quali non si trovò un numero sufficiente di notabilità distinte, capaci di guidar la macchina dello Stato.

GIORNALI STRANIERI.

Matrimonio civile in Austria. — Leggesi nell'*Ost. Deut. Post.*

Qui udiamo che da parte della Chiesa sia pubblicato un premio pel migliore trattato contro il matrimonio civile; e noi nulla abbiamo da opporre, se ognuno si serve dell'arma costituzionale della libera parola per combattere un'opinione ch'ei crede forse contraria a sè stesso. Se non che non sappiamo per quale logica coerenza insorga adesso la Chiesa contro una disposizione, la quale non è che una conseguenza strettissima di quelle massime da lei pure accettate nei rapporti tra essa e lo Stato. Un libero movimento della Chiesa nella propria giurisdizione, è pure il vessillo incontrastabile, sotto il quale essa ha saputo guadagnare non senza lotte la sua posizione presente. Ma questo suo libero movimento ha, qual condizione irrecusabile, un'eguaglianza di libertà nel movimento dello Stato. Che se anche non si vuole sentir parlare d'un'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, sarà pur d'uopo accordare che esista, siccome corollario, un'indipendenza per modo veruno ristretta nello Stato daccanto a quella, cui vuole sì decisivamente pretender la Chiesa. Ciò essendo, ecco riconosciuto il principio del matrimonio civile.

Nè si potrà disconoscere il significato sociale, e cittadino del matrimonio, siccome in generale meno ancora quello della famiglia. È da ciò che veggiamo la società costruire il proprio edifizio, di quà uscire l'individuo, quivi ricoverarsi con indissolubili legami nell'esistenza delle sue condizioni sì politiche che cittadine. E di qua che la popolazione riceve senza interruzione sempre nuovi e freschi germogli, e quì mettono radice i punti centrali della sua vita economica e del suo progresso nella civiltà spiritualmente morale. Ora chi vorrebbe fare la parte di zelatore esclusivo di fronte a questa grande idea della famiglia e della libera instituzione di essa ch'è quella del matrimonio, così da vedervi dentro non più che un religioso rapporto, una religiosa istituzione. Di certo questa idea ha pure il suo lato religioso, come tutte le grandi idee, e quelle istituzioni, le quali vogliono essere considerate non altrimenti, che le colonne della civil società le cui basi s'addentrano profonde nel religioso ministero. Per altro con tale lato religioso non è esaurita la ricchezza di queste idee, imperocchè hanno esse daccanto una grande importanza sociale e politica a un tempo.

Ora, se tanto nella giurisdizione dello Stato quanto in quella della Chiesa, dev'essere vivo il principio dell'indipendenza nelle rispettive giurisdizioni, ne viene per eguaglianza di diritto, onde la Chiesa pretende l'esclusivo ordinamento della parte ecclesiastica di queste istituzioni, che lo Stato ottenga egualmente facoltà di regolare esclusivamente la parte cittadina delle medesime. Lo Stato prenderà in ciò le sue mosse delle idee e delle esigenze della vita civile, siccome la Chiesa nella propria giurisdizione non si partirà dai religiosi moventi.

E in egual modo, che la Chiesa si lagna le sia fatta violenza, ogni qualvolta lo Stato la voglia condurre al punto suo di società cittadina, vale a dire alla benedizione de'matrimoni misti, alla separazione del nodo coniugalo stretto per sacramento e ad altre simili cose, non è che non si debba pur dire gratuita violenza quella che la Chiesa pure vorrebbe esercitare sopra lo Stato, qualora essa appunto pretende che questo con le sue civili esigenze ceda alle ecclesiastiche sue. Le quali esigenze delle due parti saranno pure per la natura delle cose disparate in eterno. La Chiesa, una volta la si consideri dalla base su cui ella posa, dev'essere esclusiva, ed ogni Chiesa lo è; ciascuna nutre fiducia essere la verità suo retaggio, nè salute trovarsi fuor del suo grembo; sicchè non ha Chiesa, che non essendo esclusiva da se stessa, distruggasi.

Se non che diverso è il punto, dal quale lo Stato prende le mosse, che desso è di necessità tollerante di fronte alle varie opinioni religiose (e più se varie sono le sette che pullulano nel mezzo di lui) nè lice ad esso giammai lasciar che i diritti civili dipendano dalle professioni di fede religiosa. Egli è o insensatezza o ipocrisia se da una intelligenza fra lo Stato e la Chiesa vogliamo attendere una soluzione soddisfacente delle questioni di legislazioni, le quali s'addentrano in questo territorio soggetto a due diversi poteri.

E Stato e Chiesa non possono per tali rispetti guardarsi di buon occhio vicendevolmente, mentre lo Stato non può adattarsi ad una ecclesiastica esclusività, siccome la Chiesa ad una pubblica tolleranza; e ciascuna apparente declinazione dai relativi principii, che fra l'uno e l'altro fosse mai per manifestarsi, non può non essere che, o il soggiogamento dell'una parte per mezzo dell'altra, ovvero un'infermiccia mezzanità, affannando ambidue, e lo Stato e la Chiesa sentano in pari modo di eludere e questa e quello. Ciò stante null'altro più resta se non se quello, che fin dalle prime si sarebbe dovuto riguardare siccome manifesto da sè; vo' dire, che ciascuna parte regoli l'istituzione dal canto proprio.

In questa conformità pertanto stabilirà lo Stato le norme pei suoi rapporti civili di diritto nel matrimonio, siccome lo esige la civiltà odierna, e quelle esigenze lo vogliono, che pur s'appoggiano a ipotesi sociali fissate oramai, le quali hanno fondamento nell'essenza e nell'istituzione dello Stato medesimo; per la qual cosa non sarà mai ad esso conceduto se non che di creare e largheggiare un matrimonio cittadino o più comunemente civile. Le chiese tutte, di qualunque confessione esse siano, stabiliranno pure dal canto loro le esigenze e le forme del matrimonio ecclesiastico, secondo i diversi punti di vista che soglion prender di mira. Ella è questa una cosa cotanto semplice, che vi vuole per verità la confusione molteplice di una legislazione adottata da tanti secoli, per intrigare questa faccenda in un grado, qual è quello in cui si trova per disavventura oggigiorno in una gran parte d'Europa, che pur ha nome di colta.

Ma che cosa mai dal lato della Chiesa può essere opposto in quistione sì schietta?

Nulla nel fondo, tranne l'eterno lamento, che a merito del matrimonio civile si dia una spinta all'indifferenza religiosa. Conclusione singolare d'assai! Dall'un lato la lassezza ecclesiastica, conseguenza di quell'essere violentata per influenze di polizia, onde patire la Chiesa nelle sue relazioni collo Stato, dovrebb'essere cagione per cui l'indifferenza dilata da ogni parte e approfonda le sue radici: quindi quest'indifferenza sarebbe promossa, perchè lo Stato decampa in sul serio da ogni idea di violenza e fa libero alla Chiesa di agire entro la propria giurisdizione, ed incedere per tutte le vie d'un non impedito rigore; da ultimo la polizia dello Stato sarebbe quella che dovrebbe pensare al modo per cui gli agnelli dovessero trovarsi abbastanza bene in mezzo alla greggia. Se non che chiunque siasi formato una giusta idea della vita ecclesiastica, sa che le formalità della Chiesa nel matrimonio, ove non ne sia profondamente sentito il bisogno, non soddisfanno abbastanza sì, che accordino ad un atto di questa natura legalità civile; sibbene [illegible] egli che la benedizione della Chiesa non ha da essere cerca che per un proprio impulso di sentita credenza. Nè altrimenti che bassamente penserebbe colui della religione e della Chiesa, ove ritenesse che l'una e l'altra legassero a sè i fedeli con più possente legame, che quello delle leggi civili, e che gli altari, appiè dei quali sono celebrati i connubii restassero per ciò solo deserti, perchè la legalità civile del matrimonio possa essere pur conseguita senza la benedizione del sacerdote.

— *Times*. — Situazione degli eserciti in Germania.

Se strette ragioni militari dovessero decidere del termine della presente crisi in Germania e la condotta politica della Prussia fosse regolata da una giusta misura de' suoi attuali mezzi di resistenza, la corte di Berlino riconoscerebbe ad un tempo che il meglio che le rimane a fare è aderire ai termini della Confederazione. Ma nel dilemma in che s'è posto il governo prussiano non è niente certo che lo spirito di un popolo marziale, ora eccitato, non passi sopra ogni dettame della prudenza.

Chiamare all'armi la landwehr è rivolgere gl' innumerabili canali dell'attività umana, tutti i traffici, le professioni, i lavori, allo scopo della difesa nazionale, e dopochè si è fatto questo sforzo dal popolo con sì grande sacrifizio, i pericoli e l'incertezza della guerra, o anche la probabilità d'una sconfitta, appaiono meno intollerabili che un'abbietta sommessione. Il perchè gli argomenti militari a cui alludiamo hanno probabilmente perduta la loro forza sulla massa del popolo prussiano, mentre gli stessi argomenti tendono ad accrescere la confidenza nutrita dal consiglio federale di guerra e danno ragione del tono superbo e dittatorio con cui si ostentano i diritti della Confederazione.

Il linguaggio e il contegno del governo austriaco e de' suoi alleati non sono indizio di desiderio di pace, e noi crediamo che l'irritazione degli ultimi mesi sia in alcuni luoghi cresciuta al punto da convertirsi in entusiasmo guerresco tanto alla corte che negli ordini dell'esercito.

Ma il governo prussiano ha simulata la stessa premura di ricorrere all'armi e collo stravagante progetto di una pratica armata i ministri del re hanno data alla nazione una veemenza e una fiducia che essi non provarono mai. Lo spediente delle conferenze libere, concertato a Varsavia, può forse anche adesso venir adottato e l'Holstein essere circondato da truppe federali: ma che debbono diventare intanto le immense osti raccolte recentemente in una rigida stagione dell'anno nelle posizioni strategiche della Germania? Mantenerle in quelle posizioni è quasi impossibile ed in ogni caso non si potrebbe far ciò senza spesa enorme: ritirarle equivale a cedere nelle cose che sono ora in quistione.

Abbiamo altrove considerata la posizione dell'esercito prussiano sulle frontiere dell'Assia Elettorale, e siamo inclinati ad attribuire a quella divisione una superiorità di numero e di forze sulla divisione corrispondente delle truppe federali. La Prussia dee il suo vantaggio in quella parte all'acquisto delle provincie della Westfalia e Renane in fine dell'ultima guerra, e perciò ha un elemento di forza nella Germania occidentale che Federico il grande nelle sue guerre coll'Austria non ebbe mai. Ma qual che sia il peso di questa circostanza in ciò che riguarda il territorio assiano, le principali operazioni di una campagna contro la monarchia prussiana verranno sempre dirette alle linee essenziali dell'Elba e dell'Oder, e la Sassonia e la Slesia diverrebbero inevitabilmente il più importante teatro di una tal guerra. Per il che la dichiara del governo sassone di riconoscere ed aderire alla Confederazione germanica e al suo organo a Francoforte è, in un punto militare di vista, assai importante, e la concentrazione del piccolo esercito sassone a Grossenhayu sulla frontiera boreale del regno mostra che l'avanzarsi delle truppe prussiane sul territorio sassone verrebbe riguardato come un'invasione. La posizione geografica della Sassonia ha una sì vitale importanza in una lotta fra l'Austria e la Prussia, che non ci maravigliamo se i diritti territoriali d'uno Stato sì debole furono frequentemente posti in non cale.

Essa domina il corso dell'Elba, linea importante di comunicazione pel trasporto di vettovaglie, provvigioni e truppe, e resa ora più che mai utile dal vapore. Possiede a Pirna un campo trincerato naturale, formato dalle singolari colline e frane della Svizzera Sassone fiancheggiato, dalle inespugnabili fortezze di Lilienstein e Konigstein, e può ricettare con sicurezza un esercito considerabile che domini l'Elba. Inoltre la Sassonia boreale è il cuore di un vasto sistema di strade ferrate, che unisce l'estremità orientale ed occidentale della Germania. Brevemente, all'occupazione della Sassonia e dei suoi naturali vantaggi ebbe più d'una fiata ricorso. Federico, il quale convertì quello Stato in iscudo della Prussia e trasportò le operazioni prussiane in Boemia: mentre la ferma unione del governo sassone coll'Austria, e la Confederazione riunirebbe gli eserciti federali nel caso di una guerra sulla linea dell'Elba e sui confini della Marca di Brandeburgo, paese, che, tranne la fortezza di Magdeburgo, non offre difese naturali od artificiali, ed apre il centro della monarchia prussiana al nemico.

In verità, per quanto sia ridotta l'importanza politica della Sassonia, questa specialità della sua posizione rende la distruzione della lega ristretta prussiana uno dei colpi più fatali a quel malaugurato progetto.

La divisione orientale dell'esercito austriaco si riunì con forze considerabili sull'Elba superiore; presso la frontiera della Boemia e della Slesia, al mezzodì dei passi del Riesengebirge. I suoi quartieri generali sono a Trantenau, ove l'arciduca Alberto comanda in capo la fortezza di Josephstadt, e Konigsheff fu riempita di provviste pel grande esercito. Nel caso di ostilità, questo corpo è disegnato per entrare nella Slesia ed operare sul Neisse e l'Oder in quei siti che sono sì famigliari ai lettori delle Campagne di Federico. Cosicchè le forze di cui può disporre la Confederazione si possono classificare in 4 divisioni: — la prima operante nell'Assia sotto il principe Tour e Taxis, che si avanza co' suoi corpi bavari e alcuni austriaci misti sulle orme dei Prussiani che si sono ritirati, i quali non solo sgombrarono Fulda, ma lasciarono la strada che va a Cassel e si gittarono sulla frontiera della Sassonia-Weimar a Vacha. — La seconda si avanza per Coburgo e Meiningen alla frontiera dell'Annover, ove è preparata a chiedere il passaggio nell'Holstein. — La terza consiste dell'oste sassone in forze inferiori assai, a mezzanotte di Dresda e non sostenuta ancora dalle truppe austriache. — La quarta non è composta che di austriaci; è probabilmente il corpo più forte, ed è ai confini della Boemia.

Il complesso di queste forze è composto di truppe regolari, nel colmo della forza, gli uffiziali e soldati austriaci avendo recentemente fatto le campagne di Ungheria e d'Italia.

Le recenti cerne della Prussia d'altra banda non sono più che una milizia ben organizzata: e l'esercito regolare, fatte le necessarie deduzioni per il servizio delle guarnigioni, difficilmente potrà mettersi in campo con forze superiori a 120,m. uomini, comprese tutte le provincie della monarchia. Qual che sia il valore della Landwher in campo (e noi non dubitiamo ch'essa possa prestare ragguardevoli servizi) egli è chiaro che il far progredir una guerra con soli cittadini, presi da tutte le classi della società, debbe tornar intollerabilmente gravoso alla popolazione, e a questa si dee ricorrere soltanto nel caso di una imperiosa necessità. Sicuramente questi argomenti verranno pesati nel gabinetto prussiano, per quanto esso possa simulare di non farvi gran conto, e non ostante l'armata dimostrazione quest'ultima esplosione di ardor militare non fa apparentemente che coprire la ritirata. Le forze prussiane si sono già in parte ritirate sulle frontiere dell'Assia e non ci stupiremmo se sgombrassero Cassel. Nello stato presente delle sue difese la Prussia sarà lieta se può ritirare la sua guarnigione da Amburgo ov'è inutile e da Baden ov'è intercetta.

L'unione degli Stati prussiani viene così ad essere distrutta per l'abbandono dei suoi membri e dei suoi principii, che oramai non vi è più motivo per propugnarla, e se il gabinetto di Berlino avrà tanto coraggio morale da riprendere la sua parte nella Confederazione germanica ed operare, di concerto colle potenze federali, alla revisione della Confederazione, fra pochi giorni di tanta agitazione guerresca non sarà rimasto nulla tranne le amare rimembranze che una politica alternativamente temeraria e debole avrà lasciate nello spirito dei Prussiani. Il riconoscimento della Confederazione è la soluzione facile della difficoltà, ma la quistione è ora ridotta al ristabilimento della Confederazione o al cominciamento delle ostilità.

TORINO, 19 *novembre*.

Gli avvenimenti europei procedono in una via che non è oramai più dato a nessuno di disconoscere, e gli ultimi fatti della Prussia dimostrano chiaramente ove tenda la coalizione delle potenze del Nord, non contrastate dalla Francia, e nè forse abbastanza nella loro politica dall'Inghilterra. Ogni voce di guerra è soperchiata da quella che grida la minaccia o il pericolo di una conflagrazione europea; questa conflagrazione ben si sa quanto sia difficile, per non dire impossibile, ma a fronte di essa tutti gli interessi e le potenze minori spariscono, e la pace consolida il predominio della grande alleanza.

Da una guerra *di principi* può nascere la minacciata conflagrazione, e l'avvenire ne copre col suo velo la possibilità ed i risultati, ma da una guerra di *principi* non nascerà per certo, poichè essi tutti comprendono che dietro i loro eserciti sta quel partito che ben può dirsi anch'esso europeo, il cui appoggio sarebbe egualmente fatale ai vinti che ai vincitori, e le cui speranze si allietano all'idea di una guerra europea.

Frammezzo a tutte queste vicende noi vediamo quale sia il principio che ogni dì più acquista influenza, forza e predominio; noi vediamo qual è il carattere della politica prevalente, e crediamo sarebbe altrettanto stolto quanto pericoloso consiglio lusingarci che lo Stato nostro possa sfuggire allo sguardo ed ai calcoli di quelle potenze che stanno ricostruendo l'edifizio politico del 1815.

Dovremo noi sgomentarcene? No per certo. Noi dobbiamo considerare lo stato attuale della politica europea con animo fermo e severo senza farci illusioni, e per giudicare dell'avvenire metterci nelle condizioni dei nostri avversarii, identificarci coll'immaginazione nei loro interessi, nella loro politica, e dirci crudamente quale sarebbe la condotta che terremmo noi nel caso loro.

Nè siavi chi si adonti di questa ipotesi; poichè noi diremo sempre: sonovi o non sonovi questi nemici, questi pericoli, questi sospetti? e siccome niuno purtroppo potrà negare che non esistono, si vedrà che questa operazione mentale, benchè trista ed ingrata, è forse quella che più di ogni altra può saldamente guarentirci da questi nemici e da questi pericoli. Le conclusioni cui saremo condotti da questo calcolo politico non saranno certo fra le più soddisfacenti, ma siccome non crediamo che siavi ancora chi non sappia a qual prezzo si acquistino e si conservino da un popolo la libertà e l'indipendenza, così noi speriamo che la conclusione sarà questa: — *Molta abnegazione, molta prudenza sono necessarie; ma come tutto dipende da noi, e per noi stessi deve operarsi, saranno sventati i calcoli dei nemici delle nostre istituzioni; il Piemonte saprà rivolgere tutte le sue forze all'interno consolidamento e saprà provare all'Europa ch'egli è padrone di sè durando fermo agli urti ond'è dai due estremi opposti minacciato.* —

Si dirà che questa è la politica di un *conservatore*; e ciò è vero, ma male si apporrebbe chi credesse che questo nome suoni a'giorni nostri ciò che già in tempi non molto lontani. Un governo che voglia meritarsi in Piemonte il titolo di *conservatore* ha bisogno di tale forza ed energia che meno forse n'avrebbe d'uopo ove volesse aspirare a quello di *rivoluzionario*. Abbattere, distruggere coll'idea di riformare, abbiamo veduto quanto sia facile, abbiamo veduto a quai terribili frangenti possa condurre la corrente allettatrice di certi avvenimenti. Ora bisogna non retrocedere no, ma convincerci che qualche passo arrischiato può trascinarci in una china su cui con ogni arte ed inganno ci vorrebbero spinti repubblicani e reazionarii.

Trattenere con mano risoluta, con animo irremovibile, or gli incauti, or i tristi che vorrebbero o precipitarsi avanti o indietro. Star fermi e, e come un abile schermidore non torce l'occhio un istante dall'occhio del suo avversario, così dobbiamo noi fissarci in quell'attitudine difensiva che non lasci scoperto un solo dei punti cui accennar possa il nemico.

Difficile per certo è la posizione del governo piemontese, ma essa è lungi dal presentare quelle difficoltà che più di tutte sarebbero a temersi; l'opinione pubblica, quella cioè che si informa alla lealtà, al buon senso che costituiscono la base del carattere subalpino, quest' opinione pubblica ha sentito quasi per istinto che l'energia governativa è l'unica potenza conservatrice delle libere nostre istituzioni; la nazione sa oram ai cosa valgano le parole, essa sa fare il conto del passato, e domanda fatti i quali rispondano a quel senso positivo che sortì dalla natura — e non è certo colle parole, colle speranze, colle lusinghe, ma colla forza, coll'energia del volere, colla convinzione di adempiere al più sacro dei doveri, alla conservazione cioè della vera libertà, al rassodamento del principio di autorità, che governo e paese potranno resistere al traviamento di tanti spiriti, al torpore, alla sfiducia degli uni, alla passione ed al fanatismo degli altri, e più di tutto all'onda soperchiante della reazione europea.

Lungi da noi l'idea che debbasi rinunziare menomamente a quei principii che sono l'anima, la gloria del Piemonte; meglio incontrare qualsiasi estrema rovina, che transigere mai sopra di essi, poichè una nazione vinta può risorgere, non una nazione avvilita; ma se sacri, in-

547

violabili sono per noi questi principii, non sia mai detto che al loro sostegno sia mancata in noi la virtù della prudenza; non abbiamo che a gettare un occhio su tutto ciò che ci circonda, per convincerci che se i pericoli ai quali possiamo andare incontro sono gravi, essi sono un nulla in paragone dei mali da cui gli altri sono soperchiati.

Ripetiamo dunque francamente che il nostro avvenire da noi soli dipende; non vi ha complicazione, eventualità politica o prepotenza di fato, che possa diminuire in noi questa fede.

Il benefizio è grande, e tale che possiamo renderne grazie alla Provvidenza, ma la responsabilità è altrettanto grave, e più terribile non pesò mai nè sopra un popolo nè sopra un governo.

L'ITALIE ROUGE.

I.

(V. num. 894).

Questo volumetto è dedicato in intenzione a que' signori che sono lieti della presente influenza francese in Italia, orgogliosi della vera libertà importata a Roma, e dell'ordine che in Romagna è accompagnato dalle distrazioni del Passatore.

Il principio della nazionalità è scolpito sul marmo dell'Arco della Stella coi nomi di Roma e di Saragozza. Questa giunta di Roma agli annali della gloria basta per una generazione. Il falò della Costituzione, dei discorsi di Odilon Barrot, della lettera di Luigi Napoleone al signor Edgardo Ney illumina abbastanza l'Europa. Chi non batte le mani sotto quegli alberi della libertà che sono stati risparmiati dalla scure del sig. Carlier, quegli è un *rosso*.

Noi Italiani, già si sa, siamo tutti *rossi*. I signori Veuillot e Capefigue lo provano ogni giorno. Se non fosse dimostrato abbastanza, il sig. D'Arlincourt lo pone in evidenza.

Egli modestamente intitola il suo libro *Storia delle rivoluzioni d'Italia*. La materia è vasta, ma il visconte sa pestarla e cavarne poco sugo, il buono, il rosso. Egli ha visto tutto, ha udito tutto, ha scritto tutto, e principalmente ha capito tutto!

Alessandro Manzoni si lima il cervello a provare che il romanzo storico guasta l'arte: d'Arlincourt fa prodigi per ampliare l'arte: pesta e mescola insieme la cronaca e la favola, il romanzo ed il libello, e ne estrae la quintessenza della verità. Ei vola co' piedi, colla fantasia, e colla penna.

Usi noi ad andare in traccia di quelle inezie che si chiamano fatti, ci sgomentiamo a tener dietro a questo genio dell'Italia rossa che padroneggia lo spazio ed il tempo. E parci già fare un grande *tour de force* se lo coglieremo al varco in qualche angolo d'Italia. Per oggi a Roma.

Ma il genio rompe le pastoie aristoteliche di unità, di luogo e di tempo, e balza dove la sua indomita musa lo spinge. Non è nostra colpa se non possiamo viaggiare colla scorta di quelle anticaglie che si chiamano geografia, topografia e bussola: non possiamo mettere il basto nè alla musa, nè al visconte cui teniamo dietro.

Tolga Iddio che ci attentiamo profanare il suo capo d'opera, ritraendone le eleganze di stile, i patetici singulti, le aspirazioni sublimi; felici se potremo di alcuna parte del grande quadro dell'Italia rossa ritrarre in iscorcio qualche contorno.

Pellegrino Rossi è rappresentato *in mezzo alle bande di Calabria e deputato al Parlamento toscano* (pag. 7), *ambasciador di Francia in Roma, complice di sollevatori* (pag. 24) *professore delle dottrine della rivoluzione sempre* (pag. 94). Il duca di Rignano è dipinto *radicale* (pag. 60) e professore anch'esso *di dottrine demagoghe* (pag. 94). Il professore Orioli sta alla testa *della propaganda rivoluzionaria* insieme al principe di Canino per quelle diavolerie demagoghe dei congressi scientifici (pag. 162). Carlo Alberto e Mazzini, Galetti e Bozzelli, Durando e Garibaldi, Mamiani e Romeo, e cento e cento altri tutti fior di carbonari e lancie spezzate di Giovane Italia sono lo scuro di un bel colore scarlatto. Tra i chiari o color di rosa travedete Pio IX ed il cardinal Gizzi; il granduca di Toscana ed il generale Maio. Se il Visconte ritoccherà il quadro speriamo non dimentichi di ombreggiare a rosso quel monsignor che ci loda, il quale faceva la colletta per le vittime di Milano, e di far campeggiare la figura del cardinale Antonelli che firmava una rimostranza diretta al Santo Padre in favore della guerra d'indipendenza.

Ma basti delle figure. Nel genere *paese* il nostro artista è altrettanto mirabile. Si vede illuminato da un bel fuoco di Bengal l'*hôtel Feder* in Livorno (pag. 87) dove si traggono le sorti per pugnalar Rossi; si vede Garibaldi che navigando sull'Adriatico sbarca sulle coste di Toscana (pag. 151) e sua moglie che muore in un bosco.

Nella storia supera se stesso. Inventa (pag. 12). una battaglia data a Spoleto dal vescovo Mastai nel 1831 a 4000 ribelli, e la conquista di Rieti fatta da Sercognani. Nè inventa solo le battaglie. Finge i codici. Se credete a lui, Gregorio XVI gratificò i suoi sudditi di un codice civile sino dal 1831. E quel fuoruscito di Massimo d'Azeglio (come lo chiama il nostro autore) ha dato ad intendere in quella sua *brochure* citata dal medesimo, che i Romagnoli non avevano codice! E i Romagnoli son lì cocciuti a credere di non averlo neppur oggi. Ingrati e bugiardi tutti!! Il Visconte lo ha *visto*. Egli ha anche visto Montanelli ministro del commercio a Roma, e Pellegrino Rossi al servizio del granduca di Toscana!

Non ci fermeremo sulle date. La cronologia è scienza da pedanti: il Visconte fa i lunarii a suo modo. Fa nascere sett'anni più tardi i congressi scientifici, cioè soltanto dopo i casi di Rimini; e prova come quattro e quattr'otto che furono creati dal granduca per rinforzare le società segrete; Finge Cesena (pag. 12) presa per forza dalle truppe pontificie un anno prima di quello che avvenisse: sa dire (pag. 56) che Durando fece un proclama per passare il Po dopo l'allocuzione del 29 aprile. Inventa persino le encicliche del Papa e ne annunzia una del 1 maggio 1848, che nessuno ha mai visto. E poi in Francia se la piglieranno con Girardin che improvvisa un messaggio del presidente? Altro che messaggio: il Visconte improvvisa un'enciclica! Non bastava pel signor D'Arlincourt l'allocuzione del 29 aprile?

Ma chi crederebbe che non solo sa inventar battaglie, ma le sa disfare; le sa cancellare dalla memoria dei vivi? Eppure (pag. 75) ei riesce a provare che a Vicenza non si sparò una cartuccia, e che dieci mila soldati si lasciarono far prigionieri!!

Carriera libera al signor Visconte per tutte queste bazzecole. Ma se si parla d'istituzioni liberali di Gregorio XVI si metterà sul serio! Ed in verità, a pagina 13, trovasi che Gregorio XVI *consentì che fra tre giudici* (sic) *in materia civile e criminale fossero due laici incaricati di lavorare di concerto coi legati pel bene della nazione*, Ma che cosa vuol dir questo? Giudici, cardinale legato, nazione!! Nazione? ma che eresia è questa? — All'indice.

Ma in materia di cifre almeno il Visconte starà ne' gangheri! No, le cifre non trionferanno del suo estro. Mano agli zeri che ha nel cerebro, ed anche le cifre diventeranno poetiche. La repubblica romana ha sciupato, se credete al Visconte, 70 milioni....!! — Or si capisce perchè Rotschild non voglia dare un picciolo a prestito al signor Galli.

Noi abbiamo appena sfiorata qualche parte della *razzia* del signor D'Arlincourt attraverso i i campi romani. L'argomento della calunnia lo lasciamo al procuratore della repubblica, che sappiamo essere già in faccende. Raggiungeremo il Visconte in qualche altra parte d'Italia.

Da alcun tempo i giornali torinesi vanno parlando di crisi o almeno di mutazioni ministeriali. Noi consigliamo i nostri confratelli ad essere alquanto più cauti nell'accogliere e spargere notizie di questa fatta. Per quanto a noi è noto possiamo assicurare non v'ebbe, nè v'è il menomo fondamento nelle supposizioni loro; e che non v'è nè pericolo nè probabilità veruna di modificazione ministeriale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 19 *novembre.*

Presidenza del barone Manno.

Relazione, discussione e adozione della legge per la conferma di laurea agli acattolici ed agli ebrei. Chiusura della sessione parlamentare del 1850.

La seduta è aperta alle ore 1. 1⁄2.

Sono presenti i ministri Nigra, Gioia, Siccardi e D'Azeglio.

Il senatore Quarelli legge il verbale dell'antecedente tornata.

L'ordine del giorno reca la relazione sul progetto di legge per la conferma della laurea presa all'estero dagli acattolici e dagli ebrei.

Il relatore Demargherita legge il rapporto in cui si propone la piena ed intiera approvazione della legge.

Il Presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Luigi di Collegno, membro della Commissione, ma contrario alla maggioranza di essa, dice di avere da questa dissentito in quanto egli non può ammettere che, conforme a questa legge, possa bastare un solo esame per la conferma della laurea ad uomini i quali possono con pochissimo studio e dottrina essersi addottorati in università, nelle quali, come è troppo noto, si dà con grande facilità la laurea a'forestieri; e propone quindi un emendamento in proposito.

Le osservazioni del senatore di Collegno cadendo sul primo articolo in particolare, e non chiedendosi più la parola per la discussione generale si passa alla ventilazione degli articoli in particolare.

Letto il primo articolo, *il relatore Demargherita* combatte le obbiezioni del senatore Collegno.

Il Ministro della pubblica istruzione dice di non poter accettare l'emendamento Collegno come quello che verrebbe a stabilire un'odiosa disuguaglianza; e dimostra come il presentato progetto di legge non impedisca che l'affare dell'esame sia condotto in guisa da ottenersi un giusto saggio della capacità dell'esaminato.

Il senatore Pinelli dice la presente essere una legge di riparazione; l'esame non dovere essere altro che, come a dire, una verificazione; le persone da raffermarsi nella laurea aver dato testimonianza della loro devozione alla scienza col sottoporsi al grave dispendio naturalmente sopportato nel trasferirsi a studiare in estera università; infine la legge non dover entrare in dettagli regolamentari.

Il senatore Moris dice che se il consiglio superiore dell'università ha proposto un solo esame, non ha perciò inteso che fosse pretermessa alcuna materia relativa alle rispettive facoltà; potere quest'esame durare, per esempio, due ore, e in questo caso equivalere a due esami di un'ora sola ciascuno.

Il senatore di Collegno aderisce ad alcuna delle ragioni allegate dai preopinanti, ma non può accettare che l'esame sia definito ad un modo stesso per tutte e singole le facoltà, secondo che gli sembra risultare dall'articolo primo della legge.

Il senatore Moris dice che l'esame sarà proporzionato alla maggiore o minore importanza della facoltà di cui si tratta.

Il ministro dell' istruzione pubblica osserva come la legge, stabilendo che la conferma si ottenga *mediante un esame privato*, non importi già che questo esame non possa essere di maggiore o minor durata, secondo la convenienza dei casi.

Il senatore Demargherita dice di non poter accettare questa interpretazione della legge, in quanto così abbandonerebbesi l'esaminando all'arbitrio del consiglio universitario; doversi stabilire per tutti uno stesso modo di esame; e questo solo dover esser il giudice dell'altrui ammissibilità.

Il senatore Moris svolge alquanto più largamente ciò che già disse intorno alla maggiore o minor durata dell'esame.

Il senatore di Castagnetto combatte il secondo alinea del primo articolo che stabilisce come tale esame sia da darsi gratuitamente; e dice che esso è contrario allo Statuto il quale vuole che tutti i regnicoli siano eguali dinanzi alla legge; essere vero che questi esaminandi hanno sostenuto spese e disagi nello studiare all'estere università, ma avervi anco trovato agevolezze; chiede quindi che l'a-linea suddetto sia tolto dal progetto della legge discussa.

Il presidente mette ai voti l'emendamento Collegno che viene rigettato.

Essendo quindi appoggiato l'emendamento Castagnetto, sorgono a combatterlo i senatori Pinelli e Deferrari e il ministro della pubblica istruzione.

L'emendamento Castagnetto è rigettato, e viene approvato il primo articolo, come lo è pure senza discussione il secondo ed ultimo.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 42 voti favorevoli sopra 55 votanti.

Il ministro di grazia e giustizia legge il reale decreto con cui è chiusa la presente sessione parlamentare, e quella del 1851 viene convocata pel 23 del corrente mese.

Il presidente dà atto al ministero del letto e presentato decreto e dichiara chiusa la presente sessione.

L'adunanza è sciolta alle ore 3.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 *novembre.*

Presidenza del cavaliere Pinelli.

La seduta è aperta alle ore 1 1⁄2.

Ministro dell'interno. Domando la parola.

Il ministro sale alla tribuna e legge il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II. ec. ec.

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro dell'interno;

Visto l'art. 9 dello Statuto;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La sessione del Senato e della Camera dei deputati per l'anno 1850 è chiusa.

Art. 2. Per la sessione del 1851 il Senato e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 23 del corrente mese.

Il ministro degli affari di grazia e giustizia, ed il ministro dell'interno sono incaricati, ecc.

Torino, li 18 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

In seguito di che il presidente dichiara sciolta la seduta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino.—La Gazzetta Piemontese d'oggi ha nella parte officiale.

S. M., con decreti dell'11 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Broglia di Casalborgone conte Mario Ruffinotto, luogotenente generale in aspettativa a disposizione del ministero di guerra, nominato ispettore del regio esercito;

De Maugny conte Clemente, luogotenente generale comandante generale della divisione militare di Ciamberì, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di generale d'armata;

Trotti cav. Ardingo, luogotenente generale, ispettore del regio esercito, nominato comandante generale della divisione militare di Ciamberì;

— S. M., con suo decreto del 18 corrente, degnavasi di nominare alla carica di governatore del reale collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie il cavaliere ed avv, coll. Perpetuo Novelli, professore emerito e preside della facoltà di leggi, membro della Camera dei deputati.

— È pubblicata la nuova legge che riordina la tariffa della posta-lettere per tutto lo Stato. La pubblicheremo in uno dei prossimi numeri.

—Circa le ore 10 della sera del 30 p. p. ottobre, appena fuori di Fenestrelle veniva proditoriamente trucidato certo Manzone Giovanni Giuseppe da Sauze (Susa) albergatore, colà di passaggio. La locale giustizia, che il mattino seguente venne a conoscere tal enorme reato procedette, ed il mattino del 12 corrente faceva arrestare e sottoporre ad un lungo esame un tale Turin Giovanni da Pragelato, d'anni 26, mugnaio, che la voce pubblica incolpava; ma rimettevalo tantosto in libertà, mancando le prove. Nel giorno medesimo capitava in Fenestrelle il maresciallo d'alloggio Cassione, comandante li carabinieri reali a Perosa, il quale, fatto arrestare detto Turin ed esaminatolo per più ore, non solo ne otteneva esplicita confessione del delitto, ma fece tanto che il reo Turin stesso andò col maresciallo e carabinieri a discoprire alla vista del pubblico il danaro che aveva tolto all'infelice Manzone e il consegnò al maresciallo Cassione.

Il reo confesso Turin fu quindi tradotto in carcere.

Livorno, 15.— (Cart. dello *Statuto*). — Sono stati dati gli ordini opportuni per accasermare al *Reclusorio* il personale di una batteria austriaca che verrà da Pisa con i cavalli e il materiale; nello stesso locale è preparato ancora alloggio per la banda del reggimento e per i cadetti. — Ieri vi fu adunanza del consiglio comunale: credo che fra le altre cose si decidesse di acquistare una buona collezione di macchine fisiche per il collegio comunale.

Arezzo, 13 *novembre* (Cart. del *Costituzionale*). — Il dì 9 del mese corrente, circa le ore 8 di sera, una banda di dodici armati, nella via Postale Romana, a sole 4 miglia da Arezzo, assaliva sette individui che dal mercato di Cortona si riconducevano alle rispettive dimore. Due soli di questi furono percossi, tutti però derubati di quanto danaro portavano seco. A quest'ora una parte dei prevenuti si trova in potere del tribunale, e pare che il maggior numero di essi appartenga alla già nota parrocchia di Puliciano.

Questo fatto vi preghiamo di aggiungere in appendice al primo articolo del vostro numero 411 del dì 8 del corrente, dove si tratta del presente ordine pubblico e del falso concetto che se ne sono formato quei tali che lo predicano bello e felicitante. Ed affinchè non si abbia da opporre che i delitti furono sempre, e che il farli ora così risaltare è uno studio maligno dei malcontenti, vi rechiamo un documento storico che di per se solo risponde trionfalmente alla divisata obbiezione.

Il compartimento aretino popolato di circa 300 mila abitanti, nel primo semestre del corrente anno 1850 ha contato: delitti di omicidio fra premeditati e rissosi N. 28. Delitti di grassazione N. 12. Delitti di ferimento con pericolo N. 80 Della quale attristante frequenza di attentati contro le persone e le proprietà, non solamente non si serba memoria negli archivi dei tribunali toscani, ma nemmeno in tutta quanta la storia dei paesi civili crediamo possibile di rinvenirla. Data l'attuale proporzione di 240 delitti all'anno sopra una popolazione di 300 mila individui, la Francia che è popolata di 34 milioni, ne conterebbe 27,200. Ma al contrario la statistica dei tribunali che nel 1839 offriva 7858 accusati, e così un accusato su 4268 abitanti, parve una così spaventevole cifra, da far esclamare al sig. Vincent: *je me suis presque surpris à devenir misantrope.*

Noi vogliamo accordare ai nostri governanti un sentire meno ipocondrico e molto diverso da quello del signor Vincent, ma non possiamo ciò non ostante supporre che siano per appagarsi come di ordine stabilito di questo presente stato di cose, dove la universale sicurezza è sempre più compromessa, a malgrado che il potere preventivo si abbia costituito da una gerarchia numerosa, forte ed affaccendata per modo, che nella nostra Toscana non sia ricordanza di aver visto altrettanto.

— Corrispondenza del *Risorgimento*.

Ravenna, 15 *novembre*. — Gli assassini dopo breve tregua hanno ricominciato le nefande opere loro. Ieri l'altro a quattro ore pomeridiane sono andati alle Alfonsine, grossa terra di questa provincia, ed entrati in casa del signor Lugaresi, vecchio segretario del comune, hanno rubato ogni cosa; poi costretti i figli di quello a non muoversi dalle stanze del primo piano, hanno condotto il padre in una stanza del pian terreno e lo hanno sgozzato. Or vedete la pace che si gode in questi paesi, e l'ordine che vi regna. Nella notte decorsa sono stati qui in Ravenna sparsi ed affissi molti cartelli con questi motti: *Abbasso il governo de'preti. — Viva l'imperatore.* Una dimostrazione è stata con questo medesimo spirito tentata a Bologna.

ESTERO.

INDIE E CINA. — I ragguagli delle Indie, ricevuti il dì 14 a Trieste col piroscafo d'Alessandria, sono in data di Bombay 17 ottobre. Il paese continuava a mantenersi tranquillo, gli Afreedies che vi avevano recato qualche molestia l'anno scorso, e che pareva si preparassero a inquietar nuovamente gli abitanti nel prossimo inverno, espressero (a qanto assicura il *Telegraf and Courrier*) il desiderio di venire a patti cogli Inglesi. Essi si eran recati, secondo la *Delhi Gazette*, a Lumsden, dicendo esser disposti a qualche accomodamento, e a lasciar libero il passaggio di Kohat. Le loro proposizioni furono sottoposte al governo, e non dubitasi che le cose verranno aggiustate senza ulterior combattimento. Infatti, così quel foglio, noi non possiam far nulla con quel popolo senza aver preso prima l'Affghanistan, nel qual caso potremmo tagliar loro la ritirata, che ora sono in grado di effettuare colla massima facilità, retrocedendo mano mano che noi fossimo per avanzarci. Il *Bombay Times* dice che lo stato della frontiera di Kohat continua ad esser materia di molti discorsi, e pare si tratti apertamente se non sarebbe più prudente il lasciare questa parte de'possedimenti inglesi a carico delle tribù stesse, anzichè mantenerla sottostando alle spese e ai pericoli presenti. È voce che sir C. Napier abbia raccomandato che si diano sussidi, alle tribù, e il prode generale è l'ultimo a raccomandare l'acquisto della pace mediante danaro, ove si possa ottenerla in altro modo.

A quanto riferiscono, il governo indiano ha intenzione di fortificare, armare e fornir di presidio le principali piazze forti del Pengiab, coll'intenzione di diminuire il numero delle truppe ora ritenuto necessario per la sicurezza di quel paese. — Nei dintorni di Agra infierisce il cholera, il quale mietè pure alcune vittime nella città stessa.

La fregata francese *Poursuivante*, avendo compiuto le sue riparazioni, escì dalla darsena di Bombay il 6 ottobre, e si trattiene ancora in quel porto attendendo, a quanto sembra, delle istruzioni dalla Francia. — Alla corte marziale ebbe luogo un altro processo di un ufficiale per duello, e il prigioniero fu punito per aver fatto quanto poteva onde promuovere uno scontro, e nulla affin di evitarlo. Credesi però che ad istanza di sir C. Napier, la corte rivedrà la sua sentenza, assolvendo il delinquente.

— Un gran numero di commercianti e d'altre persone di Bombay presentarono una memoria ai lords commissari del tesoro di S. M. per estendere la comunicazione postale ai porti più settentrionali della Cina, or aperti al commercio estero, cioè Sanghae e gli altri porti della costa nord-est.

Il maharajah Goolaub Singh di Jamoo mandò a Lahore una collezione di scialli e d'altri oggetti di cascemir per la grande esposizione di Londra del 1851; si calcola che il loro valore sia di lire ster. 10,000. Anche gli oggetti inviati da altri capi de'luoghi montuosi sono molti e di gran prezzo, e consistono per lo più in armi ed altri arnesi di guerra ivi in uso. — Alla data delle ultime notizie, il governator generale trovavasi a Kunawur, ed era aspettato a Simla per il 5 ottobre; sir C. Napier era a Simla.

L'*Overland Friend of China* di Victoria in data del 29 settembre reca: I principali avvenimenti locali del mese scorso si limitano a incerte voci. Dicesi che Seu sia fuggito tre settimane sono a Pekino, spaventato da'ribelli, che sembra quasi certo si trovino a poca distanza dalla capitale del Sud. Però gli agenti delle potenze estere non ricevettero la intimazione ufficiale dell'assenza di Seu dal suo posto. — A Shanghae destò sensazione un editto, che si asserisce essere dell'imperatore, in forza del quale viene accordato a'fumatori d'oppio un termine di 5 mesi, decorribili dal 6 settembre, dopo il quale ogni reo verrà decapitato, la sua famiglia sarà fatta schiava, e i suoi discendenti per tre generazioni resteranno privi del privilegio di partecipare agli esami letterari. Per assicurare l'osservanza di questa misura si ordina che ciascuno debba rivelare all'autorità i contravventori a lui noti; chi tiene nascosto il reato viene punito come l'autore di esso. — Non si presta per altro molta fede all'autenticità di tale decreto (di cui pervennero a Canton alcuni esemplari manoscritti) e perch'esso non comparve nella *Gazzetta di Pekino* e perchè i fumatori d'oppio sono potenti in Cina, se non molto numerosi in rapporto alla considerevole popolazione, di modo che il pubblicare siffatto decreto sarebbe un porre in piena rivoluzione il celeste impero. Il citato giornale di Victoria inclina a credere che questa sia un'invenzione degl'insorgenti delle provincie meridionali, per inasprire la generalità contro la nuova dinastia.

A Hong-Kong continua a infierire il cholera nel presidio inglese, mentre la popolazione n'è affatto esente. (*Oss. Triest.*).

HAITI. — Leggesi nel *Journal du Havre* dei 14 novembre. — Una corrispondenza di S. Tommaso recata dal pacchetto delle Antille fornisce alcuni particolari relativi ad Haïti.

In seguito alla celebrazione dell'anniversario dell'avvenimento di Soulouque si deliberò la nuova impresa contro la repubblica Dominicana. Erasi ricorso agli atti più arbitrarii per ingrossare le file dell'esercito invasore. Tutti coloro che non esercevano una professione determinata erano stati costretti a prender servizio per l'impresa, o in mancanza di ciò a piantar un certo numero di piante da caffè.

Per un decreto s'interdice il taglio dei boschi d'ogni specie sul territorio d'Haïtl. Con altro i legni destinati all'esportazione furono gravati con un peso di 25 per 100.

L'entrata in campagna dell'esercito d'Haïti e i decreti da noi accennati arrestarono affatto gli affari che già s'incamminavano tra Haïti e S. Tommaso.

BELGIO. — Brusselle, 15 *novembre*. — Ieri al terminare della tornata della Camera dei rappresentanti, il sig. presidente diè lettura del progetto d'indirizzo al re, steso dal signor Devaux, relatore della commissione che l'ufficio aveva nominato, conforme alla decisione presa martedì dall'Assemblea. Ecco il testo di un tale documento, il quale esprime con tanta semplicità e grandezza i sentimenti che la dolorosa perdita da cui fu colpito il Belgio, fece nascere nell'animo dei rappresentanti della nazione.

Indirizzo al re.

« Sire! In una recente solennità, il re ed i rappresentanti della nazione, uniti in una patriotica idea, celebravano il benessere del Belgio, le sue fiorenti libertà, i suoi felici e pacifici progressi. In oggi non è, pur troppo! una festa, non è una idea di pubblica gioia, ma è pur sempre la stessa comunanza di sentimenti che ci chiama intorno al trono: le gioie della patria sono le vostre, o sire. le vostre disgrazie sono le sue.

La nazione precorse i suoi rappresentanti nella espressione del suo dolore. Quella profonda emozione che si sparse colla rapidità del lampo, quella spontanea sospensione nel commercio, quei vestimenti di duolo di cui volle coprirsi la popolazione, le preci che s'innalzano per ogni parte al cielo; finalmente il commovente spettacolo di una nazione che piange col suo principe, sono tali testimonianze del sentimento pubblico, le quali parlano molto più forte della nostra voce.

Nullameno, sia permesso alla Camera dei rappresentanti di venire a dividere l'afflizione della M. V. Siaci permesso di onorare, di benedire, alla volta nostra, la memoria di una regina tanto compianta!

Essa, o sire, era degna di unire il suo destino al vostro, essa che fuvvi sì teneramente affezionata. Essa meritava d'essere assisa sul novello trono del Belgio, essa che per diciott'anni l'ha ornato di tante virtù. Essa era nata per essere l'origine di una dinastìa nazionale, essa che tanto bene comprese i doveri materni sul trono.

Il popolo non conobbe della illustre principessa che modeste grazie, che virtù, che benefizii. Nella umiltà del cuor suo ella avrebbe voluto nasconderglieli; ma esso aveva indovinata la sua bell'anima, e sì bene l'aveva compresa, che tenne per così dire celate le sue più vive simpatie e non le lasciò pienamente conoscere se non quando esse più non potevano ferire la modestia d'alcuno.

Sire, la disgrazia che vi colpisce è crudele ed irreparabile. Tuttavia, padre e re, girate gli sguardi intorno di voi, portateli su tutto il paese e vi troverete qualche sollievo e qualche consolazione. Una giovine e nobile famiglia, gelosa di raccogliere una eredità di virtù e d'affetti, vi circonda dell'amor suo e vi chiede di condurla coi consigli della vostra saggezza.

Intorno ad essa si affolla la grande famiglia belga, che dopo un mese pare vivere di un'anima sola e che nel comune dolore mostrò nuovamente il progresso dell'unità nazionale, e tutta la potenza del bene che la congiunge al trono. I sentimenti di un popolo, sì saggio estimatore e sì riconoscente dei meriti della regalità, hanno diritto di commovere la vostr'anima afflitta. Sentitelo salutare delle sue benedizioni questa grande e magnifica opera del vostro regno, la triplice fondazione di una nazionalità, di una costituzione e di una dinastia. Fortunati i principi, che lungi dall'uragano, in mezzo alla riconoscenza ed alla felicità pubblica, ponno dedicare la loro vita a così alte imprese! Esse raffermano i cuori contro i più pesanti colpi della sorte. Continuate, sire, a presiedere al consolidamento di quanto fu stabilito sì bene; continuate, continuate per lungo tempo ancora una missione già coronata da tante riuscite, voi vi troverete, colla pace dell'anima, la felicità de' vostri figli, la riconoscenza del popolo e la gloria della vostra casa.»

Quest'indirizzo venne adottato all'unanimità e senza discussione. Noi già dicemmo che la Camera decise di recarsi in corpo dal re per presentarglielo.

FRANCIA.—Parigi, 16. — Leggesi nel *Constitutionnel*: Risulta dai giornali del mezzogiorno che dietro la scoperta del complotto di Lione, i capi supremi della demagogia avevano dato l'ordine alle loro bande, nei dipartimenti meridionali, di astenersi da ogni dimostrazione e da ogni atto che potesse svegliare l'attenzione dell'autorità; ma pare che un tal ordine abbia eccitate violenti recriminazioni tra i soldati della sommossa. Gran parte di loro rifiutavansi positivamente di obbedire, e volevano tentare una rivolta. In parecchi dipartimenti del mezzogiorno, e specialmente in quello dell'Ardèche, i capi di secondo ordine decisero di andare a Lione a sollecitare il concorso attivo dei demagoghi di quella città per mettere a profitto il primo momento di fiducia, che suol seguire, per solito, la scoperta di un complotto.

Trattavasi niente meno che di tentare all'improvviso un movimento generale, il cui segnale, partendo dal mezzogiorno dell'Ardèche, sarebbesi esteso ad Annonay ed a Saint-Etienne: là speravasi radunare la popolazione operaia, poi guadagnare la città di Lione, che, in caso di riuscita, diveniva naturalmente il centro ed il quartiere generale della insurrezione.

Per gran fortuna i progetti dei delegati dei demagoghi dell'Ardèche non eccitarono molta fiducia nei conciliaboli secreti di Lione. Bisogna poi dire che l'andare e venire di certi agitatori ben noti a Lione avevano destata l'attenzione della polizia, e che furono prese pronte ed energiche misure sulle due rive del Rodano, nel dipartimento dell'Ardèche come anche in quello della Drôme.

Per tali misure la giornata dell'undici e la notte dell'undici al dodici passarono senza il menomo disordine.

— Quest'oggi, verso le tre, il sig. presidente della repubblica uscì a cavallo dall'Eliseo, accompagnato dal sig. Toulongeon, altro de' suoi aiutanti di campo. Erano entrambi in abito cittadino. Il presidente tenne la via Saint-Honoré fino alla piazza Vendôme; prese quindi per la via della Paix i baluardi fino al sobborgo del Temple; continuò la sua passeggiata fino sulle alture di Belleville. Gli abitanti di quel quartiere testimoniarono la loro soddisfazione di vederlo così percorrere senza scorta le loro vie. Ritornando in Parigi, il presidente tenne la strada medesima; egli era di ritorno all'Eliseo alle ore cinque, ricevendo da per tutto nel suo passaggio segni di simpatia. (*Constit.*)

— *Catastrofe del Valmy*. — Un orribile fatto successe venerdì alle cinque e un quarto del mattino, a bordo del vascello il *Valmy*, il quale trovavasi a quindici leghe circa al largo d'Onessant.

Il mastro cannoniere aveva nella sua camera delle materie infiammabili destinate per fare dei segni di notte. Per una circostanza fortuita e ignota prese il fuoco improvvisamente ad una cassa di polvere. Uno scoppio spaventoso si fece subito sentire nel vascello; le sponde del falso ponte furono schiantate per nove o dieci metri; il ponte della batteria bassa fu parimente guasto; fortunatamente non furono colpite le pareti del vascello.

Otto uomini rimasero sul colpo; essi sono il mastro cannoniere, il commesso pei viveri ed il mastro falegname che erano nelle loro camere, le quali sono poste a tribordo davanti, tre sottomastri e due marinai!

Altri due sotto-mastri furono gravemente feriti; l'un d'essi morì ieri alle undici di sera. Parlasi pure di una dozzina di persone colpite da scheggie od abbruciate; ma le ferite non paiono gravi.

Questa mane due marinai feriti furono trasportati all'ospedale della marina; uno di questi è colpito da una congestione cerebrale.

Per questo doloroso accidente la squadra pose, giungendo in rada, le sue bandiere a lutto. (*Armoricain*).

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Tornata dei 15 novembre. — Progetto di legge sui matrimonii misti.* — Si legge in una petizione del vescovo di Betléem, abate di S. Maurizio nel Vallese, contro quel progetto. Siccome la commissione fece già il suo rapporto sulle petizioni dei vescovi, si farà puramente menzione di questa nel processo verbale.

Prima di discutere il progetto di legge il sig. *Escher* chiese facoltà di parlare per rispondere al rapporto verbale fatto ieri dal signor Trog. L'oratore dice che la commissione, nel rapporto che fece al tempo della precedente sessione, cercò accuratamente di evitare le quistioni religiose; ma se ora essa si portò su questo terreno gli è che vi fu provocata dalle petizioni dei vescovi che, a suo avviso, gittarono il guanto, non solo al protestantismo, ma alle tendenze del secolo. La commissione credè adunque dovere respingere questa dimostrazione. Per altra parte essa non attaccò, ma limitossi alla difesa: nè la fece da teologo, come asserì il signor Trog.

Segessen partendo dal principio che il matrimonio è un sacramento della Chiesa: che la forma de' sacramenti fa parte del culto cattolico, che questo culto è guarentito dalla costituzione federale, aderisce al modo di vedere del suo vescovo, quellodi Basilea, e respinge il principio dei matrimonii misti.

Sidler avvisa anch'esso che voglionsi evitare le questioni religiose, ma lo stato ha pure dovere di vegliare che la teologia non venga ad intorbidare la pace dei cittadini. Trova che il linguaggio dei vescovi offende la confessione riformata: importa dunque allo Stato che si mantenga la pace confessionale e si faccia resistenza alle usurpazioni.

Più altri oratori prendono parte a questa discussione.

Si passa alla discussione dei singoli articoli.

Secondo l'articolo 1: «La celebrazione di un matrimonio non può essere interdetta in verun cantone, pel motivo che gli sposi appartengono a diverse confessioni cristiane.»

Wursch propone che si rigetti quest'articolo e in conseguenza tutta la legge.

La proposta è reietta con 65 voti contro 4, e l'articolo vinto senza cangiamenti.

Art. 2. «Quando la pubblicazione del matrimonio è reclamata, essa dovrà aver luogo per un ufficiale civile od ecclesiastico.»

Il seguito della discussione è rinviato al domani.

Losanna, 16 *novembre*. — Il gran Consiglio si riunirà lunedì prossimo per la sessione ordinaria d'autunno. Nominerà due membri del tribunale comunale ed i membri della commissione incaricata dell'esame della gestione pel 1850. Fra gli altri progetti di legge darà opera alle leggi — sulle strade, sull'organizzazione dei soccorsi pubblici, sulla polizia della domenica, sulla stima delle multe in moneta nuova, sul bollo, sugli emolumenti municipali, sulla questione delle imposte, sulle parrocchie cattoliche, e vi saranno assai proposte d'interesse locale.

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *novembre*. — L'ordine che fu dato al signor de Radowitz di partire per l'Inghilterra per istudiarvi il sistema militare, e segnatamente quello dell'artiglieria, è stato interpretato nel senso della pace. Vi si scorge per una parte una concessione fatta alla Russia e all'Austria e per altra parte una trama di quel partito che teme l'influenza di un uomo che non condivide intieramente le sue opinioni assolutistiche e gesuitiche. L'udienza che il signor de Prokesch ebbe domenica dal re in presenza del sig. Manteuffel sembra abbia terminato nel senso di questo partito. La Prussia lascierà mano libera alla Dieta germanica nell'Assia elettorale e nei ducati per ottenere le conferenze libere e il diritto d'unione nei limiti dell'art. 9 del patto federale, non però la ricognizione dell'Unione.

(*Gazz. Naz. di Berlino*, 13 *nov.*)

Berlino, 13 *novembre*. — Dietro quanto comunica la *Riforma Alemanna* da Francoforte 11 corrente, il riconoscimento della Dieta federale per parte della Francia sarebbe imminente; il plenipotenziario francese avrebbe già stabilito il giorno per la consegna delle sue credenziali. Al contrario l'Inghilterra lo ricuserebbe costantemente.

In quanto a Berlino nella situazione di ieri nulla s'era cangiato. Corso delle cambiali sopra Vienna 80.

— Il *Corriere Italiano* del 14 assicura dietro lettere di Francoforte che l'Austria non vuole ristabilire in Alemagna la Dieta antica pura e semplice, ma con modificazioni e riforme.

Manheim, 13 *novembre*. — Scrivono alla *Gazz. di Colonia*: Il governo bavarese si aspetta l'entrata delle truppe prussiane nel palatinato del Reno. Le casse e i documenti amministrativi furono trasportati nelle fortezze. Ordine fu dato ai funzionari pubblici di restare ai loro posti e di sottomettersi agli ordini delle truppe prussiane, senza però perdere di vista gli interessi del governo bavarese. Una pattuglia di usseri prussiani fece ieri una ricognizione sino a Kircheimbolanden. Si crede che il corpo di Kreuznach arriverà fra pochi giorni; gli abitanti del palatinato accoglierebbero i prussiani col massimo entusiasmo.

— Lo stesso foglio ha da Konigsberga in data del 9: Ieri sera lo stato-maggiore ha ricevuto ordine di raggiungere il 1.o corpo d'armata. Quindici corrieri furono spediti questa mattina ai varii depositi della Landwehr provinciale cogli ordini che la chiamano sotto le armi. Questa notizia produsse una contentezza generale fra gli abitanti.

Altona, 12 *novembre*. — Leggesi nella *Gazz. di Colonia*: «Riceviamo la notizia positiva del naufragio di una scialuppa cannoniera degli Holsteinesi e del suo equipaggio. Il numero delle vittime non è conosciuto esattamente, ma si può valutare a trenta uomini, tutti abili e coraggiosi marinari.

IL GENERALE RADOWITZ.

Leggonsi nell'appendice dell'Assemblée nationale le seguenti notizie biografiche sul generale Radowitz:

Giuseppe Radowitz è unghero d'origine: la sua famiglia non si stanziò nell'Alemagna boreale che verso la fine del secolo scorso. Egli nacque a Blankenbourg nell'Harz e perciò appartiene per nascita al ducato di Brunswick ed ha ora 53 anni.

Poche persone sono dotate d'intelligenza più sviluppata e di più svariate qualità. Distinto del pari come soldato e come statista, come scrittore e come scienziato, come oratore e come promotore delle arti, il Radowitz contribuì meglio che verun altro a render Federico Guglielmo ciò che è ora in Alemagna.

Cominciò egli la sua carriera combattendo il paese in cui più tardi poneva poi tutto il suo amore. Educato in Francia divenne uffiziale di artiglieria di Vestfalia in fine del 1812, e a 15 anni ricevè per premio di straordinario valore la croce della Legion d'onore. Fu ferito e fatto prigione alla battaglia di Lipsia. Si vede che Enrico Gagern e Giuseppe Radowitz cominciarono la loro vita quasi ad un modo. Cessato il regno di Westfalia il Radowitz entrò nell'esercito dell'elettore landgravio di Assia Cassel e a 18 anni fu creato professore principale di matematiche e delle più alte scienze militari nella scuola dei cadetti di Cassel. In detto paese restò fino al 1821: ma la condotta dell'elettore Guglielmo II verso sua moglie, sorella del re di Prussia Federico Guglielmo III, fu la causa della sua partenza dalla corte di Assia.

Incitata da suo marito a mostrare verso una persona cui aveva innalzata al grado di contessa di Reichenbach una tolleranza affatto contraria alla sua dignità: l'elettrice chiese consiglio al signor Radowitz allora capitano e precettore militare del principe ereditario. La lettera in cui il signor Radowitz consigliava alla principessa una resistenza che tutte le persone oneste dovettero approvare, fu intercetta dall'elettore e l'autore incontanente dismesso.

Ben raccomandato, come possiamo imaginare, dall'elettrice a suo fratello, lasciò Cassel per Berlino, ove il re di Prussia lo fece prontamente avanzare nella carriera militare. Allora cominciò tra il principe reale e lui un'amicizia fondata sopra scambievole stima e consonanza d'inclinazione, cui gli anni dovevano rafforzare.

Ha poche scienze in cui non sia versato il sig. Radowitz, pochi soggetti su cui non abbia meditato, e gli studii più gravi non distrussero in lui il gusto delle arti eleganti. Diè opera a trattati sulla trigonometria, a saggi militari sulle batterie a riscossa e intanto studiava il senso filosofico delle imprese cavalleresche e si perfezionava nella musica.

Il re Federico Guglielmo affidò imprima al suo nuovo protetto l'educazione militare del suo figlio più giovane, il principe Alberto e questi ebbe allora soventoce casioni di studiar il carattere e l'ingegno del futuro suo amico. Tutto ciò che v'era in lui di cavalleresco e d'entusiasta trovò un eco nel signor di Radowitz.

Il generale Radowitz conosce il re attuale di Prussia meglio che chiunque, e niuno certo gli è più devoto. Quantunque egli sia ardente cattolico, nella pietà del re protestante v'ha qualche cosa di sì esaltato, che questo fervore religioso, il quale da prima avrebbe sembrato doverli separare, gli ha invece ravvicinati. Il signor Radowitz è soprattutto notevole per la sua fermezza e risolutezza e per incessante attività del suo spirito.

Nel carattere del sig. Radowitz v'ha la rigidità del monaco congiunta al coraggio del soldato: è un vero templario che unisce al profondo convincimento un'alta intelligenza che par promettere il successo. Non fa d'uopo dire che la sua politica non è una politica d'occasione, ma di principii. É facile il comprendere che per le sue opinioni egli è partigiano dell'unione della Prussia coll'Austria, ma è altresì fra coloro che credono alla necessità di mantenere il voto dei 29 giugno 1848, per cui la confederazione fu dichiarata annullata di fatto.

I principali tratti caratteristici del gen. Radowitz sono imparzialità senza indifferenza, forza straordinaria di volontà senza ostinazione, infaticabile attività unita a matematica regolarità. Con tali qualità è agevole scorgere ch'egli, ancora nella pienezza delle sue forze, non ha per avventura ancora compiuta la parte più importante della sua vita politica. Il passo seguente d'una lettera scritta da lui ad un suo amico proverà, ch'egli fu sovente male giudicato e ch'egli lo sa.

«È cosa ben dura (dice egli alludendo alle calunnie sparse e credute contro la maggior parte dei personaggi politici) ed è tuttavia il mio destino. Relativamente ai miei avversari religiosi e politici, mi sforzai sempre di separare l'uomo dai principii e di non rendere gli uni risponsabili di ciò che non mi piaceva negli altri. Mi si rimprocciò sovente questa fame, questa sete di giustizia come il fanatismo dell'imparzialità. Ma se alcuno mi vide adoperare diversamente presentisi. Non si credè bastante il discutere la mia vita politica, la quale è esposta agli sguardi di tutti: si sindacò la mia vita personale e privata: la mia stessa infanzia, la religione dei miei parenti furono puramente trattate.

Assurde meschinità, false interpretazioni e menzogne furono escogitate e sparse incessantemente in questi ultimi anni in libri ed opuscoli. Si credè con ragione che io non penserei ad occupare il pubblico tedesco coi miei affari particolari, dalla mia fede di battesimo alla mia nomina ad ufficiale, e ciò diede tutta la libertà ai miei detrattori

Sicuramente non tenterò d'impedire questi vili biografi di offrire al pubblico una caricatura; preferisco starmene tranquillo a guardare. Or dunque, caro amico, non volendo io soddisfare al vostro desiderio quando m'eccitate a difendermi, io devo naturalmente accettare le conseguenze della mia condotta. Con chi, per esempio, me la piglierei se, giudicandomi giusta i miei ritratti, mi credono vanitoso al punto di vantare un'origine patrizia, mentre la mia nobiltà fondasi sull'aratro, che non è molto, conducevano i miei antenati lungo il Marosch? Nè posso dimenticare che mio padre fu costretto a mutare la sua oscura esistenza contro le vicende d'un commercio in cui perdè la piccola sua fortuna.

È egli dunque impossibile difendere in Alemagna la necessità di un elemento possente ed aristocratico, senz'essere ridevolmente accusato di difendere la propria causa? No, caro amico, non ho più ragione che voglia di essere orgoglioso, ma se dovessi esser altero per qualche motivo, sarebbe per non dover io la mia fortuna ad alcuna prerogativa di famiglia, di ricchezza o di condizione, ma per aver percorsa la mia carriera colle sole mie forze e non dipendere da altri che da me.

RUSSIA e POLONIA. — La *Gazz. d'Augusta* del 14 compendia un ukase imperiale, emanato il 19 luglio p. p., con cui vengono fissate le prerogative dei censori, e si mette sopra un nuovo sistema quest'amministrazione. Troppo caratteristiche sono le singole disposizioni di quella legge, per astenerci dal darne un sunto.

Le disposizioni contenute negli articoli del codice relative alla censura restano essenzialmente modificate dal nuovo ukase. La presidenza del consiglio superiore di censura viene conferita al presidente dell'accademia delle scienze e delle arti, e all'aggiunto del ministro dell'istruzione pubblica. Sono assessori effettivi: i funzionari, nominati per ukase, presi in parte fra i membri del sacro sinodo, specialmente nella classe ecclesiastica, parte nel ministero degli interni e in quello degli esteri; il capo della terza divisione della cancelleria privata dell'imperatore; (questa è l'autorità suprema di polizia indipendente affatto dai ministeri, e direttamente responsabile all'imperatore; il conte Orloff, generale di cavalleria, presiede attualmente a questo dipartimento); il preside delle scuole del circondario di Pietroburgo. Potranno però esser membri del consiglio «altre persone cui verrà conferita questa carica dalla confidenza imperiale.»

Un articolo speciale contiene questa disposizione: «Saranno creati censori soltanto quei funzionari i quali si sono formati nell'alta carriera dell'insegnamento, e che per altra via si saranno acquistate sode cognizioni scientifiche, e saranno sufficientemente versati nella storia dello sviluppo intellettuale, e del presente indirizzo della letteratura patria o straniera, secondo che a questo o a quel ramo saranno destinati.»

Altrove è detto: «Chi è investito dell'ufficio di censura, non può al tempo stesso occupare un altro impiego «.

Tutti i censori saranno iscritti nella prima classe degli insegnanti nel ministero dell'istruzione pubblica, e avranno diritto ad una promozione di tre gradi al dissopra del loro posto, senza per questo essere traslocati da uno ad un altro impiego. Questi privilegi hanno ben anche forza retroattiva, poichè comprendono ancora i servigi già prestati dai censori qualora questi rimangano in carriera dopo la riorganizzazione della censura. Sono esclusi da questi privilegi i censori dei libri ebraici, cioè i membri israeliti del collegio di censura; e questi non sono pagati col budget dello Stato, ma con una imposizione di 1500 rubli che dovranno fornire le stamperie ebraiche.

Merita poi anche special menzione il modo di stipendiare gli impiegati dei sei comitati di censura dell'impero. Ogni membro del consiglio superiore appartenente al ministero degli esteri o degli interni ha un aumento di stipendio di 857 rubli e 76 kopek; tre impiegati per applicazioni speciali hanno ciascuno 858 rubli di stipendio e 429 rubli per spese di tavola. I sei censori di Pietroborgo hanno ciascuno 1500 rubli di stipendio e 1500 rubli per spese di tavola; il segretario 500 e 200. I censori di Mosca hanno una diminuzione di 250 rubli tanto sullo stipendio quanto sulle spese di tavola.

Egli è da notarsi che vi esiste persino un censore per le *fatture*.

I censori per libri lettonici ed estnici sono i professori di queste lingue all'università di Dorpat, lo stesso avviene per la censura dei libri orientali affidata al professore di quelle lingue all'università di Kasan. Indipendentemente da tutti questi comitati v'ha ancora il comitato di censura estera composto di un presidente, tre censori superiori, tre subalterni, tre aggiunti ed un segretario.

A proposito di questa nuova organizzazione della censura non sarà senza interesse l'indicare alcuni fra i libri che nel luglio di quest'anno furono iscritti nel *catalogus librorum prohibitorum* mettendo accanto la data della loro pubblicazione. Questo servirà a far conoscere la nuova direzione che ha preso l'interesse letterativo in Russia, e quali tendenze siano tenute dal governo russo per le più pericolose.

In materia ecclesiastica: Alt, Chiesa e teatro (1846); il Protestantismo tedesco (1847); Gumpasch, l'anima ed il suo avvenire (1849); Hamberger, la scienza di Giacomo Böhm (1844); Meditazioni filosofiche sulla teologia e sulla religione (Francoforte 1784); Schelling, sistema di storia religiosa (1841); Discussioni dell'assemblea generale della Chiesa nuova (Tubingen 1849).

In materia storica: Fascicoli settimanali di Stoccarda, n. 149 (Pietro il Grande); Simon memorie intorno alla vita del principe Metternich (1649); Steger, storia universale 2 e 3 volume (1844); Müller, reliquie dei tempi passati (1803); Ennemoer, storia della magia (1844).

Letteratura del giorno: Dumas, Francia ed Europa prima del 24 Febbraio (1848); Frey, caratteri del tempo presente (1849); Fisiologia della Dieta (Vienna 1848); Influenza reciproca tra Russia ed Alemagna (1849); M. Wagner, viaggio sull'Ararat (1848); Stahl, scienza d'economia e di diritto (1846).

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Fine della XXIII udienza. (30 *settembre* 1850).

Il testimonio fa osservare, che il pubblico ministero è caduto in un grande errore di fatto, poichè esso testimonio non ha mai detto, nè nella dichiarazione scritta, nè nella orale, che incontrò il Nisco alla testa di gente armata, e vietargli la coscienza di dire il falso anche sotto la minaccia di un mandato d'arresto.

Sorge l'avvocato Castriota contro la requisitoria del pubblico ministero, e ricorda innanzi tutto che il testimonio non è tornato per propria volontà all'udienza, ma per comando della gran corte, la quale non stava già in dubbio se il testimonio avesse detto il vero o il falso, ma invece era incerta del fatto proprio, cioè se la circostanza inserita nel verbale era stata effettivamente deposta dal testimonio nel modo in cui trovasi registrata, o in tutt'altro modo come dall'accusato assumevasi. Or se richiamava il testimonio unicamente per chiarire questo dubbio, ed ora il dubbio ha avuto una compiuta soluzione, poichè mercè i chiarimenti dati dal testimonio, si è venuto a riconoscere che la redazione del verbale è per questa parte erronea, non resta che a rettificare il verbale, sostituendovi il vero al falso. Nè valere l'obbiezione dell'onorevole procurator generale, che il processo verbale è inalterabile, poichè la legge ne prescrive la lettura nella seguente udienza precisamente per poter emendare gli errori di redazione, nel caso che ve ne siano. Ed il richiamo del testimone per parte della gran corte ha potuto aver luogo appunto perchè il processo verbale poteva, anzi doveva essere emendato, quando la locuzione adoperata per esprimere il fatto deposto dal testimone fosse riconosciuta affatto difforme dal vero.

Il presidente per la terza volta ricorda al testimone, di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e di non persistere nella sua assertiva se era mendace; ed il testimone ripete per la terza volta che la coscienza nulla gli rimorde e riconferma i detti orali.

La gran corte, dietro deliberazione, non fa diritto alla requisitoria del pubblico ministero, e decide rettificarsi il verbale, e licenziarsi il testimone.

È introdotto 78 Giambattista Bocchino; depone che la notte del 15 maggio a 4 ore e mezzo si incontrò con Pasquale d'Ambrogio, capitano della guardia nazionale di Azienzo, il quale gli disse ch'era giunto in quella stessa sera con Nicola Nisco, reduce da Napoli. L'indomani tutti gli uffiziali della guardia nazionale si posero in giro per riunir gente, e dicevasi che dovevano marciare sopra Napoli. La mattina del 17 vide poi il Iacobacci, servo di pena fuggitivo, che a suon di tamburo camminava alla testa di molti mascalzoni armati, e diceva a tutti: *chi non parte avrà una palla in fronte*.

In quei giorni non vide mai il Nisco e spiega che erano gli uffiziali della guardia nazionale che andavano animando la gente a prendere le armi. Soggiunge che Giacomo Nisco, padre dell'accusato, quando avvenne in Benevento la mossa del Sabariani, fece armare la guardia nazionale per accorrere in soccorso de'rivoltosi, ma poi se ne astènne, e che ebbe compagno in quel tentativo il suo dipendente Domenico La Monica. Null'altro ricorda, ma conviene di aver detto il vero nella dichiarazione scritta della quale chiede la lettura. La lettura ha luogo e quindi il testimone nega che Nicola e Giacomo Nisco volevano proclamare la repubblica, e dice che soltanto ne corse la voce; spiega che il La Monica per soccorrere il Sabariani erasi recato in S. Nazzaro per premurare quel capitano a riunir gente e marciare sopra Benevento; dice non poter affermare di propria coscienza che il Nisco tenesse misteriose congreghe in sua casa, turbasse in molti modi l'ordine pubblico e si giovasse a questo effetto dell'opera del Jacobacci, ma questi carichi gli erano apposti dalla voce pubblica; conviene che il 17 maggio vide molte persone armate sulla pubblica piazza, sotto il comando del Jacobacci, che minacciava due palle in fronte a chiunque non voleva partire, ma afferma che allora non vi era Nicola Nisco, il quale stava nel villaggio di S. Agnese, dov'era il palazzo di sua famiglia; soggiunge che quella turba armata sotto la guida del Jacobacci si diresse per la via del *Piano* senza che vi fosse il Nisco, spiegando che il *Piano* è un alto villaggio sito nella linea opposta a S. Agnese, dove il Nisco trattenevasi; ritratta la circostanza dell'intervento del Mazzarella nelle riunioni sospette, che, come dicevasi, avevan luogo in casa del Nisco con l'intervento del la Monica, del Cozza e dell'Ocone e di altri, ma conviene che costoro, i quali eran tutti uffiziali della guardia nazionale, tenevano in moto il paese, ma ignora se eravi il consenso del Nisco; dice di avere inteso da altri che il Nisco avesse spediti corrieri in molti paesi, ed anche in Avellino a Domenico Capuano, capitano della guardia nazionale.

Con queste varianti e spiegazioni conferma la sua dichiarazione scritta, e persiste in quelle malgrado i reiterati richiami e le ammonizioni del presidente.

Il Nisco ricorda alla gran corte che il testimone appartiene ad una famiglia che per antichi disgusti è dichiarata avversaria della sua casa, e nondimeno desidera che sia richiesto se esso accusato avesse mai promosso disordini, o recato male, o fatto ingiurie ad alcuno. Il testimone risponde di non averlo mai veduto promuovere disordini, nè udito alcuno lagnarsi di ricevuto male.

Dietro questa dichiarazione per parte di un uomo che non aveva per lui nè deferenza di amicizia nè simpatia politica, il Nisco osserva essere ben doloroso, dopo una vita spesa in opere oneste e nella pratica delle virtù domestiche e civili, di vedersi segnalato come propugnatore di disordini e fomentatore di sgovernate passioni. Ma essere tutto lecito a pochi tristi che all'ombra della nazione facevano aspra guerra a chiunque non aveva mai fallito ai doveri di uomo dabbene. Dopo il che il testimone è licenziato, il Nisco riprende la parola e presenta una lettera del marchese Andreotti, colonnello della guardia nazionale di Benevento, che era diretta a Giacomo Nisco padre di esso accusato, e conteneva i più vivi ringraziamenti per l'energia spiegata in sostegno della causa dell'ordine, offrendo pronti aiuti contro il Sabariani, con espressioni che altamente onoravano la persona cui erano dirette.

Quindi chiede alla gran corte la lettura di quel foglio e domanda sia inteso il signor Andreotti, affinchè sia manifesto che il suo buon padre, lungi dal dare appoggio al Sabariani, profferse con ogni prontezza il suo aiuto al governo costituzionale, quando colui insorgeva per abbatterlo. Esterna da ultimo la speranza che sarà bene accetta a suoi giudici la domanda di un figlio che cerca di vendicare la fama del suo buon padre contro le basse calunnie de'suoi nemici, mentre le sue ceneri sono ancora calde. Il P. ministero osserva, che il foglio esibito parte da un individuo suddito di altro principe, che la necessità di udirlo non è sorta dalla pubblica discussione, e che infine il preteso documento, non riflette l'accusato, ma Giacomo Nisco che non è in causa, nè vi è stato, nè potrebbe esservi essendo trapassato, laonde opina doversi rigettare la domanda. La gran corte decide rigettarsi le domande del Nisco ed il presidente scioglie l'udienza alle ore 3 pomeridiane.

XXIV Udienza (1 *ottobre* 1850).

Alle ore dieci il presidente dichiara aperta l'udienza.

Dopo la lettura ed approvazione del processo verbale, sorge l'accusato Nisco, e dice che avendo asserito il testimone a carico Giambattista Bocchini di aver saputo per detto altrui che esso accusato aveva spedito corrieri dappertutto, ed anche in Avellino a quel capitano della guardia nazionale Domenico Capuano, chiede dichiararsi la necessità di udire il capitano in pubblica discussione, tanto più che il medesimo fu esaminato nel processo scritto qual testimone a carico, e tacque di quel preteso invio. Domanda udirsi altresì il prof. Giovanni Semmola, anch'egli testimone inteso nel processo scritto, stantechè la sua dichiarazione offrirà alla Gran Corte la indubitata certezza che le gite di esso accusato in San Giorgio non avevano altro scopo che l'adempimento di un dovere filiale, procurando al suo buon padre l'assistenza di quell'insigne medico nella grave infermità che lo ha poi condotto al sepolcro.

Il pubblico ministero osserva che queste domande non sono che la riproduzione di un discarico già rigettato, e conchiude non doversene tener conto.

La Gran Corte uniformemente pronuncia il rigetto. Si prosegue l'esame del carico.

È introdotto, 79, Luigi Marzio. Depone che stando la mattina del 16 settembre innanzi al real palazzo attendendo che il pontefice impartisse la santa benedizione, udì ad un tratto uno scoppio, come di arma da fuoco, ed essendosi voltato, vide molta gente che tumultuando fuggiva, ed altre persone che dicevano: *non fuggite, non fuggite.* Seppe poi che il colpevole si chiamava Salvatore Faucitano, ed andò a deporre quanto aveva veduto, al commissariato di polizia.

Domandato dall'avvocato Schiano (Francesco) se andò volontariamente a deporre, risponde che mentre stava raccontando il fatto ad alcune persone che eransi trovate più lungi quando si udì lo scoppio, un galantuomo gli si accostò e gli disse di seguirlo sul commissariato per rendere la sua testimonianza; spiegando che sulla polizia e non prima aveva saputo il nome del colpevole.

Richiesto dall'accusato Faucitano, affinchè dichiarasse da chi lo vide arrestare, il testimone risponde che quando giunse osservò che un militare lo teneva fortemente afferrato per un braccio, ma ignora se precedentemente un paesano lo avesse arrestato.

Il Faucitano replica che fu il cancelliere di polizia Sorrentino, e non un militare che gli pose le mani addosso, e che il testimone, se fu presente, come dice, dovè vederlo; e se depone altrimenti, depone per paura e contro coscienza.

È introdotto, 80 Angelantonio Bocchino testimone. Depone che in febbraio 1848 volendo sottrarsi al pericolo per le minaccie del famoso fuorgiudicato Antonio Jacobacci, suddito pontificio, si ritirò in un casino di campagna lontano da San Giorgio quattro o cinque miglia. Ivi sentiva varie notizie; e quando avvenne il 15 maggio gli esaltati dissero che la guardia nazionale aveva sconfitto le regie truppe, spiegando che questa notizia della pretesa vittoria l'aveva recata Nicola Nisco reduce da Napoli nella notte del 15. Dissero ancora, che nel giungere il Nisco, tutti gli uffiziali della guardia nazionale erano andati a visitarlo, e che dopo i suddetti uffiziali avevano riuniti molti armati per muovere alla volta di Napoli; il che gli fu pure assicurato da altre persone, che per sottrarsi a quelle violenze, si rifugiarono nel suo casino. I più operosi in quella faccenda erano il la Monica, l'Ocone e Cozza, ed altri, ma non udì mai nominare il Nisco tra coloro che volevano costringere la gente a prendere le armi e partire. Ricorda che il Jacobacci gli richiese con minaccie il danaro della cassa comunale, e si serviva del nome del Nisco; ma esso dichiarante non credè vera la cosa, e dice che solo Giacomo Nisco, ora defunto, padre dell'accusato, gli domandò una volta ducati 80 in rimborso delle spese di trasporto di fucili, poichè esso deponente era il cassiere comunale di S. Giorgio, ma per mancanza di fondi il danaro non fu pagato. Soggiunge che il Jacobacci si presentava in casa di tutti, e da tutti era accolto per timore, essendo un uomo sanguinario; e che gli esaltati essendo uomini da poco conto mettevano innanzi il nome del Nisco, e dicevano di operare per suo ordine, ma che esso deponente non prestò fede a quelle voci, nè vide mai che il Nisco promuovesse disordini ed eccessi. Altro non ricorda. Avvertito dal presidente a ricordarsi meglio, tanto più ch'egli non è un zibaldone (sic), ma un uomo civilmente nato ed educato, dice che per l'elasso del tempo non può sovvenirsi di tutti i particolari, ma che quando fu interrogato la prima volta, disse il vero. Dopo la lettura della sua dichiarazione scritta, conviene che i perturbatori nel giungere che faceva il Nisco da Napoli, spargevano notizie allarmanti, dicendo di averle attinte da lui; e spiega che la gente che voleva far saccheggi spacciava il nome del Nisco, ma per verità questi nulla ne sapeva. Soggiunge che il Jacobacci, il la Monica, l'Ocone, i Cozza e gli altri che turbavano l'ordine pubblico, andavano in casa Nisco, ma solo per voce pubblica seppe, che procedevano d'accordo, mentre non conosce per propria scienza alcun fatto criminoso per parte del Nisco.

Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta, nella quale narrò i fatti deposti come avvenimenti che gli erano noti per propria scienza, il testimone fa osservare che dal principio dei turbamenti dell'anno 1848 erasi egli ridotto in villa, che solo da altri udiva raccontare quanto giornalmente accadeva, e quindi non poteva averne scienza diretta. Spiega poi che i soli fatti che gli constano sono due; il soffermarsi del Nisco in Benevento nei principii di maggio nel venire da Napoli; la premura del padre di esso accusato di riunir gente ed inviarla a Benevento non appena s'intese in San Giorgio la mossa rivoluzionaria del Sabariani.

Ad analoga domanda del presidente, spiega che non vide che il Nisco trattasse il Sabariani, e che nella domenica delle Palme, quando la guardia nazionale fu per accorrere in Benevenuto il Nisco non era in S. Giorgio.

Richiesto dal presidente se il Nisco proteggeva il Jacobacci, il testimone dice d'ignorarlo; sa soltanto che il Jacobacci, dopo uscito dalla galera, andava da tutti i possidenti di quelle contrade, che lo accoglievano perchè ne temevano. Ad altra domanda del presidente, dice che non conosce se vi erano strette relazioni tra il Nisco ed il Sabariani; conviene che in casa del Nisco vi erano riunioni, e che il pubblico sospettava che fossero criminose, ma esso dichiarante non può affermarlo con certezza.

Richiesto dall' accusato se fu interrogato sui medesimi fatti in altra istruzione e se non depose in modo diverso, risponde affermativamente sulla prima parte, ma dice che depose nei medesimi sensi. Ad altra domanda del Nisco, risponde, non constargli che andasse turbando l'ordine pubblico, non averne ricevuto male nel breve tempo che erasi trattenuto in S. Giorgio, nè avere udito che altri si queralasse di lui.

L'accusato per schiarimento del vero, espone la storia dei fucili dei quali ha fatto parola il testimone, e dice che erano i medesimi fucili che per disposizione governativa furono distribuiti a tutte le provincie per l'armamento della guardia nazionale. La quota spettante alla provincia di Avellino fu tolta dall'armeria di Capua, ed esso accusato per sollecitarne l'invio, essendosi recato sul ministero, il signor Domenico Moschitti ufficiale di segreteria gli affidò l' ordinativo per la consegna delle armi, affinchè quei fucili potessero essere inviati al loro destino. Così esso accusato, anticipando la spesa, eseguì la spedizione. Quindi l'intendente volendo rimborsarlo di quella anticipazione, gli rilasciò un mandato di ducati ottanta sul cassiere comunale di S. Giorgio, ma il mandato non fu estinto per deficienza di fondi. Allora l' intendente dispose che fosse soddisfatto dalla cassa provinciale; e lo è stato in effetti, ma molto posteriormente, e quando esso accusato era già da lunga pezza negli arresti. Chiede pertanto che siano interrogati l'ufficiale di ministero signor Moschitti, ed il cassiere provinciale signor Barra.

La gran corte d'accordo col pubblico ministero dichiara che la chiamata di quei testimonii non è utile nè necessaria, e rigetta la domanda.

È introdotto, 81, Francesco Cezza, testimone. Depone di aver saputo da Francesco Pezzella nel 16 maggio 1848 che si dovea riunire la guardia nazionale, soggiungendo, per quanto ricorda, che la medesima doveva marciare contro Napoli, e che l'ordine per la riunione partiva dal capitano Giacomo Nisco. Dice inoltre che nel giorno 17 aveva inteso da altri che il Jacobacci, scorridore di campagna, aveva raccolta molta gente facinorosa, e con quella turba erasi recato alla casa del Nisco, ma seppe poi che al ritorno quelle genti eransi sbandate, senza più rannodarsi. Nulla vide ed altro non sa, giacchè esso testimone non è di S. Giorgio, ma di S. Martino.

Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta nella quale disse espressamente che la riunione armata avvenne per ordine di Nicola Nisco, e fu eccitata premurosamente dal la Monica, dall' Ocone, da Cozza, e da altri suoi dipendenti, il testimone persiste nei suoi detti orali.

Lettagli la dichiarazione, e novellamente ammonito di dire la verità, conviene di avergli il Pezzella nominato anche Nicola Nisco qual promotore di quella riunione armata; e spiega di non conoscere personalmente che il Nisco turbava l' ordine pubblico, ma di averlo udito dire da altri.

Sorge il Nisco e domanda al testimone se in S. Martino, suo paese natale, eranvi stati mai disordini, e se specialmente nel 17 maggio il Jacobacci con la sua turba vi avesse fatto irruzione, come il testimone Diaferia, giudice del circondario, avea affermato; ed il testimone risponde che la pubblica tranquillità non fu mai turbata in S. Martino e che nè il Jacobacci nè i suoi seguaci vennero mai nel paese. Ad altra analoga domanda dell'accusato, risponde che il Jacobacci non dimorava in S. Giorgio, ma in Terranova, e che, per quanto gli costa, non era protetto dal Nisco, ma andava scorazzando per quelle campagne; ed incutendo a tutti terrore come uomo sanguinario, tutti per tema di peggio lo accoglievano quando si presentava nelle loro case.

Dopo che il testimone è licenziato, sorge l'accusato Nisco, e rinnovando una sua posizione a discarico, dice che atteso le cose deposte si è reso necessario lo esame in pubblica discussione del marchese Pacca, di Achille Tomaselli, e di Carlo Torre, ai quali esso accusato non solo assicurò che avrebbe impedito, come fece, che il Sabariani fosse soccorso, ma offrì il concorso della guardia nazionale di San Giorgio per reprimere quella rivolta. Chiede inoltre il richiamo dei verbali delle elezioni al Parlamento del 18 aprile e del 15 giugno 1848.

Il pubblico ministero dice che la prima domanda è la riproduzione di un discarico già rigettato, ed invoca la fermezza del giudicato; ed in quanto alla seconda opina non essere sorta dal dibattimento la necessità del richiamo.

La gran corte, facendo dritto a queste conclusioni rigetta le domande.

Si passa al discarico dell'accusato Giambattista Torassa (di Genova).

È introdotto il cavaliere Salvatore Campo, regio custode di Capodimonte. Analogamente interrogato sulla prima posizione, risponde di conoscere l'accusato da circa otto anni, di avere avuto seco frequenti relazioni, di averlo in concetto di uomo morale, e di non avere udito dalla sua bocca parole men che riverenti verso il reale governo.

Si passa al discarico dell'accusato Lorenzo Vellucci.

È introdotta Marianna Crispino gentildonna. Analogamente interrogata sulla prima posizione, depone che la sera del 7 settembre mentre attendeva dal balcone suo marito, ch'è impiegato nel real teatro di San Carlo, vide l'accusato che si tratteneva in casa, ed essendo i loro balconi dirimpetto, ebbe occasione di scambiare alcune parole di civiltà, e quando chiuse il balcone ad ora tarda, vide che il Vellucci era tuttavia in casa.

È introdotta Marianna Grasso tessitrice. Analogamente interrogata sulla seconda posizione, depone che in tutte le sere vedeva il Vellucci e lo udiva parlare lungamente con una giovinetta con la quale faceva all'amore. Dietro altra domanda dice che il Vellucci era solito ritirarsi verso due ore, e non usciva di casa che la mattina seguente.

É introdotto Domenico Belardi falegname. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che l'accusato faceva qualche mottetto con la figlia di Giuseppe Mosella. Ignora se per tal cagione si fossero altercati il Vellucci ed il Mosella, e se costui deponesse il vero o il falso.

È introdotto Michele Giannattasio sensale. Analogamente interrogato sulla medesima posizione, depone che il Vellucci amoreggiava con la figlia del Mosella, e che costui quando vedeva la figlia parlar dal balcone col Vellucci, tentennando il capo lo minacciava.

È introdotto Gaetano Perna bottegaio. Analogamente interrogato, depone di non conoscere se vi fosse mai stato alterco tra il Vellucci ed il Mosella, e se si fossero scambievolmente minacciati.

É introdotto Aniello Vitelli cafettiere. Analogamente interrogato sulla quarta posizione, depone che il Vellucci frequentando il suo caffè, non faceva mai cattivi discorsi contro il governo, che lo ha in concetto di un buon giovane, e che nella sera del 7 settembre il Vellucci, contro il solito, non venne nel caffè.

Il pubblico ministero si oppone all'esame di Giuseppe Trichiello, dietro la sua dichiarazione di esser padre dell' accusato Gaetano Errichiello.

La gran corte ordina non udirsi il testimone.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Catalano.

È introdotto Nicola Vadino possidente. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone di frequentare da moltissimi anni la famiglia Catalano, e che ha sempre conosciuto Francesco Catalano per un giovane dabbene e caritatevole, specialmente verso gl'infermi poveri del suo quartiere. Dice esser vero che frequentavano la sua casa il Sessa ed il Giordano, ma non udì mai alcun discorso contro l'ordine pubblico ed il real governo.

É introdotto Camillo Sferra, regio impiegato. Analogamente interrogato sulla stessa posizione, depone che come antico amico di casa, visitava spesso il Catalano, e lo ha sempre tenuto in ottimo concetto, essendo uomo dabbene, morale ed attaccato all'ordine pubblico. Richiesto se si fosse mai incontrato in quella casa col Giordano e col Sessa, risponde affermativamente, ma i loro discorsi erano indifferenti, nè udì mai parole di sconvolgimenti e di rivoluzioni. Si riprende l'esame del carico. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 novembre.

Lecchi Bernardino di Brescia, possidente, da Milano. — Costanzi Carolina nata Riccardi di Milano, id. — Fidelle Enrico Stanislao di Chateauroux, id., da Parigi. — Tamplini Antonio di Modena, medico, id.

Partiti il dì 18 novembre.

Lochis Luigi di Bergamo, conte e possidente, per Genova. — Brioschi Giacomo di Milano, canonico, per Milano. — Teixetra de Almeida del Brasile, possidente, id. — Guedes de Caota id,

DECESSI *del* 18 *novembre in Torino.*
N. 31.

Dal 1 gennaio, totale N. 5077.

ULTIME NOTIZIE.

Mortara, 19 *novembre.* — Ieri l'ingegnere capo della strada ferrata signor Rovere si recava sullo stradale di Vigevano per incominciare gli opportuni studii pel tracciamento della strada ferrata fra questa e quella città. (*L'Eco della Lomel.*)

Novara. — Nel giorno 16 radunavasi il consiglio municipale di Novara in seduta straordinaria all'oggetto di concorrere col governo, dietro di lui invito al municipio, alla costruzione di una nuova caserma.

La città di Novara votò a quest'uopo la somma di lire 200,000.

Alemagna. — La dieta germanica diede ordine alle truppe austro-bavare entrate nell'Assia elettorale di arrestarsi onde evitare un conflitto che potrebbe incagliare le pratiche. Dicesi che le truppe russe si dirigono verso la frontiera d'Austria per occupar la Galizia e l'Ungheria nel caso in cui scoppiasse la guerra tra l'Austria e la Prussia.

Una corrispondenza della *Gazzetta universale d'Augusta* lascierebbe credere che una linea di demarcazione sia stata fissata fra i due eserciti nell'Assia elettorale. Per ora sarebbe sospeso ogni ulteriore movimento. Ai generali Von der Groeben, Radziwill e Bonin sarebbe stata negata la chiesta demissione. Da ciò si vede che l'armata prussiana prende la cosa sul serio.

Del resto tutte le notizie sono piuttosto pacifiche. Alla borsa di Francoforte i fondi austriaci migliorarono di molto. Questi sono i prezzi di chiusura: 5 per 0|0 austr. metall. 74 3|8, il 4 1|2 per 0|0 64 5|8. Azioni della banca di Vienna 1083.

Berlino, 14 *novembre.* — Il conte di Bernstorff ha già annunciato per telegrafo l'invio della risposta del gabinetto di Vienna all'ultimatum prussiano. Soggiunge che il gabinetto di Vienna consente alle richieste della Prussia. Ciò non significa nulla, poichè il consenso alle conferenze libere non ha più importanza dopochè il governo prussiano non si oppone più all'esecuzione federale nell'Assia elettorale e nei ducati.

Infatti con ciò si riconosce tacitamente la Dieta come organo centrale legittimo dell'Alemagna, e il governo prussiano che sì spesso dichiarò solennemente al popolo che mai non riconoscerebbe quest'organo centrale, confessa nel modo più deplorabile la sua debolezza.

Si fanno tutti gli sforzi possibili per compire il gabinetto prima della riunione delle Camere. È certo che il sig. Manteuffel s'incaricherà degli affari esteri. Non si tratta più del sig. Bodelschwings agl'interni.

Il governo di Baden ha formalmente denunziata al gabinetto di Berlino la convenzione militare che avea fatta con lui.

Dicesi che la seconda Camera degli Stati sarà disciolta. Parlasi dell'abdicazione del granduca.

FONDI PUBBLICI

Genova 19 *novembre.*

5 0|0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1|2 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1|4 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 3|4
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
Azioni della Banca. . . .			1626 — —
Sconto per Genova e Torino .			— — —

Circolo della Borsa di Parigi del 17.—Il 5 0|0 fu trattato ieri sera alla piccola borsa del Passagio dell'Opera da 92, 85 a 93. — Oggi, domenica, venne aperto a 92, 85; s'innalzò a 93, 10, ed alle ore due pareva stabilito a 93. — Si fecero pochissimi affari. Le nuove di Germania sono sempre più favorevoli al mantenimento della pace.

S. NICCOLINI *gerente.*

PASTA PETTORALE
DI LICHENE
preparata da D. MUSTON F.ta alla Torre.

Questa pasta d'un gusto grato guarisce in poco tempo i *reumi*, tossi ostinate, facilita l'espettorazione. L. 1. 20 la scatola. Deposito in Torino alla Farmacia Bonzani, Doragrossa, accanto al n. 19, in Pinerolo alla Farmacia Renaudi, in Saluzzo dal sig. Selli.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA presso PINEROLO.

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: — Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Torino. — CUGINI POMBA e C. Editori.

TRATTATO ELEMENTARE
DELLE
OPERAZIONI CHIRURGICHE
del dott. in medicina e chirurgia
IGNAZIO GIO. BATTISTA GHERSI.

Opera corredata di 400 e più incisioni in legno inserite nel testo.

Quest'opera che sarà di 3 vol. in-8 esce a dispense di 4 fogli di stampa a L. 1 la dispensa. Si è pubblicata la disp. 9.

Si vende da tutti i principali librai d'Italia.

AVVISO.
Il Teologo RODA GIOVANNI

Professore e ripetitore approvato di filosofia, riceve giovani studenti in pensione, e si obbliga di assisterli e di dirigerli negli studii relativi alla classe suddetta.

Abita in contrada di Po, n. 36, piano 4.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll' uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al sig. Bussy *presso l'uffivio del* Risorgimento.

ALLOGGIO DI 7 CAMERE

Guernito o non di mobili, da appigionare pel 1 gennaio 1851. In piazza dei Mulini casa Barone num. 4 piano nobile.

TEATRO NAZIONALE.

L'impresario Longhena avvisa che per domani sera, giovedì 21 novembre sarà data la terza rappresentazione dei signori Lewis; e che la prima donna Adelaide Pollani avendo terminato i suoi impegni coll' appalto, così in detta sera si produrrà la prima donna Margherita Zenoni colla parte di *Elvira* nell'opera Ernani la quale progredirà intanto che si sta preparando la promessa opera buffa *L'Elisir d'Amore* del maestro Donizetti. In detta sera, dopo il primo atto dell'opera seguiranno per l'ultima volta il *passo a quattro*, la *polka* ed il *bolero*, ballati dal signor Tuzza, e dalle signore Bellini, Romagnoli e Monti. Dopo il secondo atto dell'opera avranno luogo

Gli esercizi ginnastici degli Inglesi
Lewis e suo figlio Tom d'anni 5.

Si darà principio alle ore 7 1|2 — prezzo dei palchi 1 e 3 ordine lire 3; secondo 4; quarto 2; platea 1; loggione cc. 40.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il giovine diavolo d'Irlanda ed il vecchio Satana d'Inghilterra*, con Meneghino *corriere a Londra.* — Farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Gesuitismo e la Costituzione*, Replica a richiesta.

Tip. FERRERO E FRANCO.

Per gli Stati Sardi e la Francia fr. 3 mesi fr. 8 50; 6 mesi 16; un anno 30 fr. — Ufficio: via dei Ss. Padri, n. 38. — Gli abbuonamenti devono spedirsi franco con valore su Parigi.

LA LANCETTA FRANCESE
GAZZETTA DEGLI OSPEDALI
CIVILI E MILITARI
Si pubblica tre volte per settimana; il martedì, giovedì, e sabato.

Chiunque ne faccia la domanda riceverà tosto la Gazzetta degli Ospedali a titolo di saggio durante un mese. Abbonandosi per 6 mesi si riceverà sino al 1.o di gennaio.

RIVISTA CLINICA
FRANCESE E STRANIERA
GIORNALE DEI MEDICI-PRATICANTI
Si pubblica il 1 ed il 15 d'ogni mese.

Il prezzo per gli Stati Sardi e la Francia SEI FRANCHI all'anno. — L'abbuonamento non si prende meno dell'annata. Con soli 10 franchi si riceverà tosto la collezione dell'anno 1850 (anno I. di questa Racc.) e seguirà l'abbuonamento del 1851.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padon, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 21 Novembre 1850. Num. 896.

RIVISTA

La notizia che abbiamo data ieri dell'aumento di 4 reggimenti portato alla divisione militare di Strasborgo, esagerata dalla pubblica apprensione, portò qualche agitazione al fine della borsa di Parigi nel 17 novembre. Si parlava della formazione di un'armata di 80¦m. uomini nella frontiera del Reno, e della leva straordinaria di 40¦m. uomini nella riserva del 1849; si diceva offerto il comando di questo corpo d'osservazione al generale Changarnier e da lui ricusato, ciò che ricordava le recenti controversie proprie certamente a complicare la situazione.

Gran parte di questa notizia è smentita. Tuttavolta nel *Moniteur* si trova un decreto che chiama all'attività 40¦m. giovani soldati sui 75¦m. disponibili nel contingente di classe del 1849; ma il rapporto del presidente della repubblica dice che il governo è fermamente risoluto a restare nella più stretta neutralità, e che questo armamento ha per oggetto di trovarsi parati a tutte le eventualità nelle divisioni territoriali del Nord e dell'Est.

L'Assemblea nazionale nella sua seduta del 16 giorno si era occupata, in continuazione della precedente, d'interessi economici, nomine di commissioni per le questioni relative alle classi di ritiro, progetto del ministro delle finanze per regolare i crediti straordinari aperti durante la proroga, per acquisto di azioni di canali navigabili, e per lo studio della ripartizione più proporzionale tra la rendita e l'imposta, al quale si dedicherebbe la somma di 400¦m. fr.

Il presidente della repubblica ha ricevuto in udienza particolare una deputazione della Sologna, venuta a ringraziarlo delle cure prese per la salubrità e la fecondazione di quel paese, del che fa prova un viaggio del ministro d'agricoltura, che andò a studiare quella contrada. Nel discorso e nella risposta si vede pur troppo quanta cura pose il governo di Luigi Filippo pel bene di quella contrada, che fu spesso argomento a patetiche descrizioni nei romanzi di Sue, il quale ultimamente avrebbe voluto migliorarla colla descrizione di un Falanstero.

Abbiamo da Nimes che si erano fatti arresti per la congiura del Mezzodì, da noi intitolata, coi giornali francesi, col nome di congiura di Lione.

La stampa periodica in Parigi si occupa di vari argomenti che tutti però riflettono alla situazione interna. Il giornale dei *Débats* ha un pregevolissimo articolo intorno al messaggio presidenziale, che noi riproduciamo in gran parte tra le notizie. Il *Constitutionnel* si affretta a spiegare con la necessità delle emergenze germaniche il decreto del presidente che chiama sotto le armi i 40¦m. uomini. L'*Union* riparla della proposizione dei questori per sostenere che l'Assemblea nazionale non deve avere una polizia indipendente dal potere esecutivo. Il *National* si occupa del processo per duello del sig. Chavoix. Gli altri periodici non hanno articoli di valutazione riferibili all'attualità.

Inghilterra. Londra, 16 novembre. Il *Morning-Post* pubblica un indirizzo che assicura scritto dal cardinale Wiseman. In esso egli protesta a nome di tutti i cattolici d'Inghilterra della più assoluta devozione a S. M. e del più sincero rispetto per le leggi del paese (*Vedi il giornale*).

Belgio. Bruxelles, 16 novembre. L'*Indépendance belge* dice che non si può ormai più dubitare che il partito clericale si prepara ad una nuova lotta contro il governo e l'opinione liberale.

Una discussione agitatissima ebbe luogo alla Camera riguardo all'allocuzione papale del maggio ultimo scaduto, in cui parlavasi del Belgio, e su vari documenti relativi alla questione religiosa.

Alemagna. La *Nuova Gazzetta di Prussia*, per il solito ben informata, dice sapere da fonte sicura che il governo austriaco è disposto a disarmare, qualora la Prussia dichiari esser pronta a fare altrettanto.

Il *Monitore Prussiano* contiene nella parte officiale un decreto concernente le prestazioni di guerra.

La prima Camera sassone nella tornata dell'11 manifestò con un voto il suo assentimento per gli armamenti fatti dal governo.

Vuolsi che l'imperatore di Russia sia di ritorno a Varsavia prima del 1 dicembre.

I giornali e le corrispondenze segnalano un movimento generale che sta operando l'armata russa in Polonia. Dicesi che la Russia si disponga ad occupare l'Ungheria e la Gallizia in caso di un conflitto fra le due potenze germaniche.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Progresso* nel primo articolo del suo numero d'oggi, così descrive lo stato delle opinioni in Europa.

Allorchè noi, colla convinzione profonda della giustizia di quella causa che imprendevamo a difendere, scendemmo nel doloroso aringo del giornalista, non abbiamo voluto nasconderci nessuna delle difficoltà che ci avrebbero attraversato il cammino, e fra le altre non dimenticammo quest'una, che è la più grave e la più vera di tutte: la stanchezza o lo sgomento dei popoli.

Sì, il popolo è stanco. Tante speranze tradite, tanti spergiuri consumati, tante colpe commesse, tante promesse violate dovevano finalmente produrre il loro infausto frutto: — Lo sconforto ha agghiacciati i cuori, ed il popolo, che pur dianzi vedemmo sì confidente e sì baldo sorgere dall'un mare all'altro per difendere colle armi e conquistare col sangue i suoi diritti, quest'istesso popolo or si ritrasse spossato. La lotta lunga ed accanita gli ha affrante le forze. Egli si è adagiato in una quiete sdegnosa.

— La *Civiltà cattolica*, pubblicazione periodica di Roma, contiene questa gentile, quanto logica dipintura del partito moderato:

Il *giusto mezzo* del padre Adamo insino alla nuova setta dei *moderati* era quel punto che sta in bilico fra due vizi estremi e contrari; appunto come la lance di due piatti di stadera: per esempio il punto di mezzo fra la *prodigalità* e l'*avarizia*; fra gli *scrupoli* e la *lassezza*; fra la *timidezza* e l'*audacia*. Ma i pretesi moderati inchiodarono il *giusto mezzo* tra il *vizio* e la *virtù* opposta, come p. e. tra la *religione* e l'*empietà*, tra la *fede cattolica* e l'*eresia*, tra la *giustizia* e l'*iniquità*; infatti tra il *bene* e il *male*, tra il *vero* e il *falso*. Or può egli esservi un giusto mezzo fra essi? Egli è come voler comporre insieme acqua e fuoco; ch'è a dire voler l'impossibile, poichè l'acqua spegnerà il fuoco, e ne risulterà un fango di cenere e di carbone. Un po' di vizio e un po' di virtù, un po' di vero e un po' di falso faranno un pessimo componimento: mercecchè il bene se non è *tutto* bene divien male di presente; il vero se non è *tutto* vero divien falsità. Dite un po', moderati, vi va l'argomento? lo capite? è chiaro come il sole. Il *giusto mezzo* assassina il mondo, pago, come Pilato, d'una giustizia e d'un'ingiustizia si lava le mani, e seduto gravemente *pro tribunali*, va predicandosi innocente delle nostre ruine. Or non son eglino più coerenti a se medesimi gli uomini de' *partiti estremi*? Almanco essi ti dicono aperto: *Popoli italiani, fatevi protestanti; rifiutate Cristo; siete ciascuno emanazione di Dio, e però eguali a Dio, e non avete più bisogno per conseguente nè di leggi divine, nè di leggi umane; la proprietà non esiste più, tutti siete padroni di tutto; il popolo è Dio.*

Cotesto almeno è parlare franco e leale; e Giuseppe Mazzini vale in ciò più che tutti i pretesi moderati d'Italia, i quali zoppicando ora per la verità, ora per la menzogna; ora per la giustizia, ora per l'iniquità, ora per la libertà ed ora per la tirannide, farebbero per ultimo cadere i popoli cattolici in una tisìa, che consumandoli di languore e d'inedia li precipiterebbe poi, nè più nè meno che si voglia il Mazzini, nel baratro dell'empietà.

Di certo niuno di coloro che si spacciano per moderati in Italia si raffigurano in questo specchio: e pure son proprio dessi e tutti insieme, e ognuno da sè; e confessinlo o no, quella, e non altra, è la faccia loro dalla fronte al mento, dall'orecchio sinistro all'orecchio diritto.

GIORNALI STRANIERI.

Il partito clericale nel Belgio. — Leggesi nell'*Indép. Belge*.

Non havvi più dubbio, il partito clericale ha deliberata una nuova campagna contro il gabinetto, contro tutt'intera l'opinione liberale. Egli conosce che la calma, l'attività negli affari, la prosperità generale sono altrettanti ostacoli all'esecuzione delle sue pretese: che questa tranquillità, questa generale fiducia gli è micidiale; ed è per questo che vuole agitare il paese, creandovi torbidi, mantenervi l'ansietà. Questa tattica si fa palese negli organi che esso ha nella stampa, ed ancora più chiaramente dall'attitudine presa dai loro capi nella Camera di recente riaperta.

Certamente il governo diede sufficienti prove co' suoi atti, colla sua condotta, colle fatte dichiarazioni, che egli è animato dal più profondo desiderio di conciliazione. Esso sa che la nazione vuole ordine e riposo, sviluppo e perfezionamento della presente prospera condizione commerciale ed industriale; esso sa che per favorire tale sviluppo è necessario sottoporre alle Camere leggi riguardanti nel tempo stesso gli interessi materiali e morali del paese; esso adoperossi per compiere al dover suo, e preparare le leggi: credito fondiario, riforma del sistema ipotecario, revisione del codice penale, codice forestale, sono le questioni che la Camera deve risolvere durante la presente sessione.

Per tali questioni non richieggonsi vive e lunghe discussioni, lotte di partiti, esse toccano i più vivi interessi della nazione. La sessione sarà dunque fruttifera, sarà una sessione di affari. Ciò è quanto il paese vuole e chiede attualmente, governo e Camere lo seconderanno ne' suoi desiderii.

Ma il partito clericale vi si oppone; che importa a lui della calma, del riposo, del progredire degli affari? Esso non è mica al potere, dunque lotta, agitazione, inquietudine, ecco quello che gli è necessario! E infatti i suoi organi da un lato, i suoi capi parlamentari dall'altro aprono contemporaneamente la campagna.

Ieri i signori de Theux, Dechamps, Malon, Dumortier, tutti insomma i capi influenti della frazione della Camera che intitolasi cattolica, hanno cominciato il fuoco, presa occasione da una allocuzione papale del mese di maggio ultimo, nella quale trovavasi un paragrafo che faceva allusione a pretesi pericoli che incontrano nel Belgio la religione ed i suoi ministri.

Facile è il richiamarsi alla mente tale allocuzione, e non ignorasi con quale unanimità ed accordo l'opinione pubblica pronunciossi contro i cattivi cittadini, che non avevano dubitato di commettere un atto veramente inqualificabile, di trasmettere cioè a Roma così false relazioni sulla condizione della religione e dei suoi ministri nel Belgio: relazioni tali da ingannare la coscienza del Santo Padre e provocare quel paragrafo dell'allocuzione così lontano dal vero.

Qual condotta teneste in presenza di tale disapprovazione di cui erano oggetto il governo, e tutta quasi la nazione Belgica? Il sig. di Perceval aveva chiesto, e il ministro degli esteri affrettossi a dar lettura di un dispaccio tostamente spedito, il 14 giugno 1850, al rappresentente belgico a Roma, con invito di trasmetterne copia al cardinale segretario di Stato, dispaccio che racchiudeva una protesta contro il paragrafo dell'allocuzione, come pure spiegazioni tali a distruggere gli errori sparsi nella corte di Roma contro il Belgio e il suo governo.

La lettura di quel documento produsse nella Camera l'effetto il più favorevole, ed il sig. di Perceval dichiarossi tosto soddisfatto.

— Leggiamo nel giornale dei *Débats* un articolo del signor Lemoinne, che traduciamo in gran parte, perchè ci pare importante il combattere quei vizi che vi sono segnalati, i quali minando l'autorità della legge attentano alle libertà:

« Il nostro maestro è il nostro nemico: questo detto corre in fatti in buon francese. È nel genio della nazione e della lingua.

La legge, questa rappresentanza della giustizia sulla terra, e che dovrebbe per conseguenza esser amata ed onorata, è invece in Francia considerata come una nemica, e i suoi ministri sono agli occhi nostri altrettanti strumenti di tirannia.

Noi tutti, senza distinzione di parti, che nascemmo in questi tempi di rivolta, noi tutti crebbimo nella diffidenza e nell'odio per l'autorità; noi siamo rivoluzionari fino al midollo; e v'ha cosa che preferiamo a tutto, la disobbedienza.

Abbiamo pertanto un bel fare, abbiamo un bel riunire le nostre forze contro i nemici della società, che non fonderemo e non consolideremo mai nulla, ed il gran partito dell'ordine non sarà mai che un sepolcro imbiancato, fintanto che non comincieremo a correggar noi stessi, fintanto che non daremo l'esempio, non solo di temere, ma di onorare l'autorità. Vi saranno sempre rivoluzioni fino a che i fanciulli dei giorni nostri verranno allevati come lo furono i padri loro, fino a che non s'insegnerà ad essi di riguardare la legge come una cosa buona e santa; e non come una camiciuola di forza.

Quello che finora preservò l'Inghilterra dalle rivoluzioni e dall'anarchia, si è precisamente la popolarità che vi gode la legge; il rispetto della legge vi è nei costumi, nell'educazione di tutte le classi.

Andate per le vie di Londra, a qualunque ora del giorno e della notte; guardate quei gran custodi della pace pubblica, che stanno tranquillamente in sentinella nei loro quartieri; essi non hanno punto di quell'aria inquieta ed infelice dei nostri sergenti di città, e non hanno vergogna della loro assisa, mentre sanno che la popolazione li considera come altrettanti amici e protettori.

Se a Londra smarrite la via, la chiederete ad un *policeman*; a Parigi non s'ama di farsi vedere a discorrere con un sergente di città.

I *policemans* inglesi chiamansi a dirittura col loro nome; essi non ne arrossiscono. I nostri provano tutti i nomi e tutti i vestiti. Si è continuamente occupati a mascherarli, come se si trattasse di farli inghiottire o di farli scappare. Ad ogni nuova rivoluzione si svestono e si sbattezzano; si chiamano ufficiali di pace, custodi di Parigi, sergenti di città; si mette loro il cappello a tre punte, il cappello alla tirolese; nè mai si ardirà dare ad essi il nome del loro mestiere.

E per continuare il paragone, osservate quanto succede in una rissa a Londra ed a Parigi. Là i passeggieri presteranno mano forte al *policeman*; lo aiuteranno a ristabilire l'ordine nella strada: non temeranno di compromettersi, nè di prendere la rogna toccandolo. Per essi egli ha ragione *a priori*; qui *a priori* il sergente di città ha torto.

Egli rappresenta il potere, ed il potere è il nemico. Noi siamo sempre in collegio, e quando vediamo un sergente di città arrestare qualche furfante, qualche rompitore di vetri, noi gridiamo: « Qui non si batte! » E per poco che *la vittima dell'autorità* gridi, dicendo d'essere arrestata per le sue opinioni politiche, il popolo francese mette a mal partito il cagnotto del potere e libera l'avanzo di forca.

Questo istinto di rivolta, questo sentimento censuratore, scolaresco, trovasi in tutti i nostri costumi. Osservate le nostre *caricature*! Guardate che figura, che aria, che fare vi si dà al sergente di città o al gendarme! Andate al teatro: il gendarme non può quivi comparire senza provocare sciocche risa. Eccolo colle sue coreggie gialle, col suo cappello a tre punte posto all'indietro, col suo naso per aria! Egli domanda con un ritornello d'opera buffa: « Le vostre carte e i vostri passaporti » e si ride, egli ha gli occhiali, e si ride; Maccario gli getta del tabacco negli occhi, si ride maggiormente. Non dubitate! la platea ed il loggione amano ben più Bertrando che il gendarme.

Il biricchino di Parigi, quel caro monello, porterà Bertrando in trionfo; ma « al buon gendarme » getterà dei pomi marci e della buccia d'aranci. Va benone! e all'indomani questo stesso figlio del sobborgo, questo caro bambino del *boulevard* vedendo comparir il gendarme non gli getterà più pomi marci, gli getterà dei sassi, gli tirerà delle fucilate e farà scoppiar razzi nelle gambe del suo cavallo!

Fu sì bene educato!

E come volete che questi sentimenti lascino di rovinare e di corrompere le classi inferiori, quando sono comuni alle classi elevate della società? E come mai dovrebbero i biricchini di strada rispettare la legge, quando l'Assemblea nazionale si dà a ridere al nome solo di gendarme?

TORINO, 20 *novembre*.

Dacchè lo Statuto creava in Piemonte una rappresentanza nazionale, è questa la prima volta che una sessione del Parlamento compie il suo periodo normale.

Noi ci fermiamo con viva compiacenza sopra questo fatto; perchè vi troviamo l'indizio il più espressivo delle attuali nostre condizioni, e l'augurio il più lieto per l'avvenire della libertà costituzionale in Piemonte.

Mentre in tutto il rimanente d'Europa, se ne togli il Belgio, la lotta fra il principio ed il fatto dura tuttavia, dove aperta e violenta, dove cupa ed occulta, ma viva sempre, il Piemonte percorre con sicura calma lo stadio della vita costituzionale; ne attraversa successivamente le varie fasi; spingesi del continuo innanzi nella via dei savi e reali progressi; compie la serie delle riforme civili ed economiche; e nella lealtà del Principe e nella saviezza del popolo pone le fondamenta incrollabili della sua prosperità.

Quattro legislature si erano rapidamente in men che due anni succedute: incalzate da prepotente fatalità, travolte nel turbine degli eventi, disciolte prima quasi che avessero avuto campo a costituirsi, a riconoscersi, la vera vita costituzionale, sino al fin del 1849, era stata un desiderio vivamente sentito, ma non mai realmente soddisfatto: un bene continuamente sperato, ma non mai conseguito. Si visse di quella vita fattizia, che l'agitazione permanente, creata dalle eccezionali condizioni del paese, e dal rapido avvicendarsi di casi imprevisti, ci foggiavano: ma i veri benefizi del sistema costituzionale non si erano ancora potuti aver mai.

Il che è tanto vero, che pure analizzando gli atti di tutte le legislature precedenti all'attuale, invano si cercherebbe un monumento legislativo, che rimanga testimonio della loro buona volontà ed in vantaggio del Piemonte. — Certo furono le prime in ispecie feconde di molti, quando generosi, quando savi pensamenti: nè l'opera loro tornò al tutto inutile alla patria; nè fia senza gloria il ricordo di quelle. Ma pur tuttavia, nulla di stabile poterono compiere, poichè loro nol consentirono le vicende nostre infelici.

La legislatura attuale ha trovati poi amici i tempi, gli eventi, nè ciò le scema il merito; chè non è piccolo quello di sapersi vantaggiar delle circostanze. Sin da questa sua prima sessione ha voluto mostrarsi degna della fiducia della nazione e capace dell'ufficio altissimo al quale è chiamata.

I moltiplici ed importanti lavori che ha condotti a compimento, e i quali rimangono in prova della sua alacrità e della sua sollecitudine pel bene del paese, gliene hanno meritata la riconoscenza e la stima.

Già abbiamo, in occasione della proroga tenuto speciale discorso degli atti più importanti di quella prima parte della sessione. Dovere di storici c'impone ora l'obbligo di accennar brevemente eziandio a quanto le due Camere operarono nei pochi giorni per i quali durò questa seconda ed ultima parte della sessione, e il facciamo tanto più volentieri, in quanto che il fine fu degno de' principii, nè ora si dimostrò minor zelo, minor diligenza che anteriormente si fosse usata.

Men che due settimane sedette ora il Parlamento: ossia dalli 5 novembre al 19; dì nel quale propriamente, non ci fu neppure seduta ma semplice lettura del decreto di chiudimento della sessione. In questo spazio il Senato tenne nove adunanze, la Camera dei deputati tredici. Il Senato votò sette leggi, delle quali due già state approvate antecedentemente dall'altra Camera, quella del bilancio dell'azienda generale dell'estero, e quella per lo spoglio dei conti del 1847; e le rimanenti mandatele dalla Camera stessa in questi giorni: la Camera alla sua volta votava otto leggi, delle quali tre, la prima per l'istituzione di una cattedra di diritto internazionale nell'università di Torino, la seconda sulla riforma postale, l'ultima per la costituzione definitiva della cassa dei prestiti e depositi eranle trasmesse anteriormente dal Senato, e le altre cinque od erano rimaste a mezzo corso in principio della sessione, o venivano ultimamente presentate dal governo.

Oltre al voto su queste leggi la Camera elettiva discuteva e scioglieva più altre questioni di giurisprudenza parlamentare, e riflettenti la materia elettorale; come per esempio quella degli effetti del trapasso da una sessione all'altra; quella dell'età, considerata come condizione di eleggibilità; quella della necessità o non di rielezione nei casi di cangiamento di cattedra senza aumento di stipendio, e di passaggio da un impiego ad un altro meno elevato e meno retribuito, ecc. ecc.

E perchè nulla mancasse al suo compito, riferiva e deliberava sopra molte petizioni; e chiudeva le sue tornate con una interpellanza al ministro dell'interno.

Fra i progetti di legge stati definitivamente votati, accenneremo in ispecie, per tacer di quelli d'un interesse piucchè altro locale, alla riforma postale; che fu un passo importante nella via delle riforme amministrative, e le saggie disposizioni del quale, mentre per una parte riducendo ad una tassa uniforme e moderata il costo del trasporto delle lettere, estendono il benefizio della posta a tutte le classi del popolo, anche alle meno agiate, per l'altra dovranno col tempo accrescere l'ammontare di questo ramo del reddito pubblico; alla legge per la costituzione definitiva della cassa dei depositi e dei prestiti; istituzione eminentemente provvida e saggia, la quale risolve uno dei più ardui problemi amministrativi, e contribuisce non poco all'incremento della pubblica prosperità; alla gratuita conferma della laurea agli acattolici, ed ebrei, addottoratisi fuori Stato ne' tempi nei quali negavasi loro di frequentar le scuole patrie, conferma che contiene un atto di rigorosa giustizia ed è una nuova applicazione del santo principio della tolleranza religiosa, sorella germana alla libertà civile e politica; e per ultimo la creazione nella università torinese di una cattedra di diritto internazionale, necessaria a completare l'insegnamento così importante della scienza delle leggi.

Ciò poi che importa grandemente di notare si è il buon accordo col quale ambedue le Camere hanno proceduto nei rispettivi loro lavori. Gareggiarono reciprocamente di cortesia e di fiducia, e questo parci un ottimo augurio, perchè nella concordia fra i poteri dello Stato vediamo il precipuo fondamento del trono e della libertà. — Le leggi urgenti trasmesse dal Senato alla Camera erano sulla fede del primo accettate senza esitanza; e così per converso, non peritavasi il Senato a votar integralmente quelle che gli mandava la Camera, quando vedea che il volerle modificare non avrebbe gio-

---

APPENDICE.

IL PONTE TUBULARE BRITANNIA.

Siamo proprio in un'epoca in cui vediamo verificarsi nuovamente la famosa risposta di Fouchè a Napoleone: *Sire! si c'est possible c'est fait, si c'est impossible on le fera!*

La società ci invita e prega a non interrompere però il corso al progresso scientifico e industriale che vediamo diffatto realizzarsi liberamente in modo speciale nei paesi in cui l'ordine e l'amore del vero, dell'utile e del bello non lasciano campo alle utopie ed alle esagerazioni d'ogni maniera.

L'elettrico ed il vapore sembrano i principali ministri di questo maraviglioso progresso. In quanto all'elettrico non passa quasi mese in cui non ci si annunzii qualche sua nuova utile applicazione. Questo potentissimo agente della natura che trasporta le nostre idee colla stessa velocità del pensiero, quasi novello sole notturno, è forse alla vigilia d'illuminare e scaldare le nostre città. E per verità il sig. Deleuil di Parigi ha ottenuto da qualche tempo una luce vivissima e continua con 50 elementi della pila di Bunsen, da lui un po' modificata mercè di una calamita che conserva costantemente ad eguale distanza i due carboni nella nota sperienza di Davy. Colla spesa di 14 franchi si ottiene una luce solare che dura oltre tre ore, e di tale intensità che mi permise di leggere comodamente una minuta scrittura ad una distanza maggiore di 100 metri. L'intiero apparato elettrico costa circa 500 fr.

Il vapore poi ci somministra i mezzi di operare altri prodigi. Gli abitanti dei due emisferi disgiunti dal mare non distano ormai più di 10 giorni di navigazione, e si spera, mercè di nuove combinazioni con nuovi punti di partenza e coll'aiuto dei telegrafi elettrici degli Stati dell'Unione Americana di avere le notizie d'America in Europa in meno di *sei giorni!* Il problema dei telegrafi elettrici sottomarini è risolto felicemente. Oggi ci si annunzia il progetto gigantesco di far deviare per un gran tratto il fiume Sacramento per meglio esplorarne il suo letto aurifero. La risoluzione del gran problema della direzione degli aerostati pare avvicinarsi.

La straordinaria vicina esposizione dei prodotti dell'intiero pianeta, singolarmente agevolata dal vapore, chi sa a quali scoperte od a quali nuove applicazioni ed a quanti perfezionamenti aprirà il campo?... Intanto ci gode annunziarvi che pochi dì sono venne aperto alla pubblica circolazione nelle sue due parti il famoso ponte tubulare, noto col nome di *Britannia tubular Bridge.* E di questo maraviglioso lavoro dell'arte moderna, che forma il tema di tante conversazioni, tenterò dare un brevissimo cenno, comunque imperfetto ai benevoli miei leggitori, i quali non posseggono l'opera dell'illustre Stephenson, o non hanno avuto l'agio di visitare lo stesso ponte. E benchè affatto estraneo a questo genere di descrizioni, mi fo animo a scrivere queste poche righe, perchè mi pare che in generale sono ancora inadeguate o false le idee che parecchi si hanno su d'un simile grandioso lavoro.

La descrizione esattissima del ponte, delle sue varie parti e dei tanti lavori di costruzione, leggesi nei due grossi volumi scritti in lingua inglese, e nell'unito ricco atlante pubblicati dallo stesso sig. Stephenson. Il celebre ingegnere britannico nel suo recente passaggio per Torino fece grazioso dono di questa sua grand'opera ad alcuni dotti torinesi, i quali l'aprono cortesemente ai curiosi di conoscere nei suoi particolari un sì magnifico lavoro.

La nuova foggia di ponte tubulare (notisi che altro simile ponte venne già eseguito dallo stesso autore a Conway, che si attraversa da chi viene da Londra per visitare il novello ponte *Britannia*) venne ideata per lasciare un libero varco alle navi che attraversano lo stretto canale che separa l'isola di Anglesea dalla terra di Galles, giacchè il vicinissimo ponte sospeso non reggeva ad una strada ferrata, e la costruzione d'un ponte in muratura, comunque difficile e costosa, non era concessa dall'ammiragliato. Il ponte *Britannia*, che cavalca il piccolo canale di Anglesea, dista da Londra una breve giornata di cammino sulla strada in ferro, e la sua costruzione attrasse già a visitarlo i più rinomati ingegneri ed un gran numero di personaggi d'ogni classe da tutte le parti del mondo. La regina d'Inghilterra, il principe Alberto, i ministri ed i membri principali del Parlamento si recarono tra i primi ad ammirare il ponte tubulare.

L'aspetto esterno non appaga molto l'occhio, l'estetica di questa grand'opera essendo tutta scientifica e non potendosi apprezzare se non da chi visita e studia il ponte ne' suoi particolari.

Veduto da lontano si presenta allo sguardo come un immenso trave che unisce le due sponde opposte e sostenuto da tre grandi torri. L'architettura delle opere di muratura è pretta egizia senza ornamenti.

Stanno però a fianco dell'entrata e dell'uscita due enormi leoni, ognuno dei quali ha 25 piedi inglesi e 6 pollici in lunghezza, e 12 piedi ed 8 pollici in altezza. La larghezza di ogni zampa è di 2 piedi, 4 pollici. Ciaschedun leone pesa circa 30 tonnellate (1). Sulla porta d'ingresso leggesi questa semplicissima iscrizione: *Anno Domini 1850. Robert Stephenson engineer.* La lunghezza della testa del ponte (*abutments*) in pietra verso vato che a procrastinarne la definitiva sanzione.

---

(1) Il piede inglese vale 3,047..... decimetri. Il metro vale 3,280.... piedi inglesi. Il *ton* inglese (20 quintali) vale 1016,04 chilogrammi.

Non ispenderemo maggiori parole a commentare questi fatti; ci paiono per lor medesimi abbastanza eloquenti; epperò ci restringeremo ad augurare agli onorevoli membri del nostro Parlamento quello stesso zelo del ben pubblico, quella medesima sollecitudine ed alacrità pel disimpegno del loro officio nella prossima sessione, che hanno così efficacemente adoperato in quella chiusasi non ha guari; chè allora non potremo desiderare affidato a migliori mani il prezioso mandato, e nessun dubbio, nessuna inquietudine più ci sarà permessa sull'avvenire delle nostre istituzioni, veggendole rafforzate e svolte da tanta unione e da tanta cura di tutti i poteri dello Stato.

L'ITALIE ROUGE.

II.

(V. num. 895).

In una lettera che riproduciamo oggi, il visconte d'Arlincourt passa per venduto al governo napoletano. Cel perdoni l'onorevole scrittore di essa: se dobbiamo mettere alla pruova la famosa regola del criterio: *cui prodest*, noi siamo portati a credere che il francese autore si è venduto ai *rossi* (stile d'Arlincourt) ancora quando avesse ricevuto un doppio prezzo del suo romanzo dal governo di Napoli. Ciò è così vero, che se quel governo ne differisce un poco l'edizione italiana, siamo informati che sarà subito fatta SENZA ALCUNA NOTA, da'così detti *rossi d'Italia* e sparsa per migliaia di esemplari nella Penisola e nelle isole. Giammai la *buona fede* di un governo assoluto fu più crudelmente giuocata da *uomo rosso in negro ammanto*. Il nuovo romanzo del visconte è l'opera del più fino e del più maligno tra'rossi, è una scoperta, è la caduta di una maschera. L'autore di *Dieu le veut* e di *Place au droit*, o non ha convinzioni politiche, ed è pagato da'rutilanti: o è un rosso cremisino in carne ed ossa.

Egli infatti da una mano spinge la pretensione sino a far passare il suo libro per qualche cosa di più vero che un *romanzo storico*, per una *storia*, e dall'altra non osserva nemmeno i confini del romanzo storico e si lancia nelle regioni de' racconti puramente favolosi. Il romanzo storico di Manzoni e di Grossi, di Walter-Scott e di Victor Hugo si teneva legato scrupolosamente alla geografia e al calendario per creare almeno la illusione del verisimile col sussidio della ragione de'tempi e di quella dei luoghi. Il nostro autore per distruggere ogni illusione, sacrifica, con una costanza che non può essere che studiata, sino alle condizioni del tempo e dello spazio, per autorizzare quei birbi di rossi (coi quali è di accordo) a gridare « vedete di che razza di grossolanità ha bisogno l'assolutismo per giustificarsi » e per dispensarli dal produrre titoli e documenti in propria difesa.

Vedete, a cagion di esempio, la satira sanguinosa fatta al re di Napoli alla pag. x. « La « storia imparziale dirà che quando costituzioni « erano domandate ovunque a grandi grida, Fer« dinando 2.° fu il primo in Italia che ne diede « una al suo popolo. » Qui l'autore non può certamente augurarsi di far credere che il re di Napoli fu il primo a prestar orecchio alle *grandi grida*. Egli sa che quel re fu sordo alle grida di settembre e di novembre 1847, che quando alle reclamazioni de'popoli, Pio IX e Leopoldo 2.° nella piena libertà delle loro azioni, e Carlo Alberto circondato da un esercito fedelissimo, che avrebbe potuto soffocare ogni grido, accordarono garantie di pubblica istruzione, larghezze municipali, governo consultivo, amnistie, quasi libera stampa, guardia cittadina, e cento altre riforme, il re di Napoli non volle accordar nulla: che cominciò a sentire un poco quando le *grandi cannonate* di Palermo (12 gennaio) liberarono la Sicilia e posero in fuga il suo esercito, e allora soltanto parlò di larghezze municipali e di consulta (18 gennaio). Quel passo adunque è posto lì a bello studio per ricordare la caparbietà del governo napoletano. Se alcuno potesse dubitarne, notate che il visconte per dispensare i rossi anche dal fastidio di ricorrere al calendario, l'ha posto insidiosamente in un cantuccio del suo libro (pag. 37). Riportiamo le sue parole: « Il 12 gennaio « rivoluzione a Palermo e TRIONFO degli in« sorti. Ferdinando 2.° ha PERDUTA la Sicilia, « ove sarà proclamata la sua decadenza. — Il « 29 gennaio INSURREZIONE a Napoli, e costitu« zione PROMESSA.—L'8 febbraio *commozioni* a « Torino, e costituzione *promulgata*. » In modo che alla storia che farà le lodi del re di Napoli (pag. x) i *rossi* non debbono rispondere che « leggete a pag. 37 » e tutto sarà detto. Il re di Napoli *promette* soltanto una costituzione dopo che un regno è *perduto*, l'altro *insorto*. Quello di Sardegna la *promulga* in mezzo alle *commozioni* della sua capitale e nella più perfetta sommissione de'suoi Stati che non aveano tirato che razzi di gioia per le riforme precedenti. Sì: Torino era *commossa*, di gioia e di gratitudine.

Noi dobbiamo rinunziare a ritrarre i servizii che ha reso il romanziere di Francia alle opinioni ed ai partiti che finge di attaccare. Sarebbe materia da 10 volumi della mole del suo, chè tanto ci vuole a descrivere un meccanismo di cui ogni linea è una ruota, un pezzo, un congegno. Ci basti avere indicato il vero scopo della sua opera, ed averne designato la trama ai lettori. Al resto suppliranno essi con la conoscenza che hanno tutti, almeno del lunario e della geografia d'Italia. Dopo gli esempi tolti dallo Stato romano, diamone alcuno di Sicilia, poichè ci siamo oggi, senza avvedercene, inoltrati ne' felici dominii del re di Napoli.

L'autore (pag. 160) loda il vecchio Ferdinando di avere nel 1815 addolcito in materia criminale le leggi francesi — mezzo ingegnoso di far ricordare che i suoi discendenti le hanno incrudelite, sino ad esasperare quello stesso primo capitolo *dei reati contro la religione*, che certamente nel 1815 oltrepassò le leggi francesi e fu poi imitato dagli amici del signor Visconte nella famosa *legge francese del sacrilegio*, del 1822. — Il maligno A. pose sempre la lode in quelle cose che sono contraddette da prove facili e non periture: il tempo, lo spazio, i codici, i monumenti

L'A. per lodare il coraggio de' napoletani dell'esercito regio li fa giungere in *Villabate* (pag. 171), « ove si erano fortificati i ribelli; là castelli « inespugnabili elevavano la loro cresta impo« nente; là si presentavano i cannoni inglesi. « Che faranno i Napoletani? ecc. » Evidentemente vuol dare ai *ribelli* l'arme invincibile de' luoghi perchè la sua lode sia smentita; evidentemente vuole che il suo libro non ottenga alcun credito dopo aver dichiarato nella prefazione che *ha visitato e studiato tutti i luoghi di azione*. I ribelli non hanno che a ricordare che Villabate è un villaggio aperto a due miglia da Palermo, senza alcun'ombra di castelli vicini, nè lontani, nè espugnabili, nè inespugnabili. Che grandi risa non faranno i *rossi* di Sicilia a questo argomento del coraggio eroico del regio esercito napoletano! Già sappiamo che in Parigi quando si vuol parlare di castelli in aria non si dice più *chateaux en Espagne*, ma *chateaux en Sicile*, o più brevemente *chateaux D'Arlincourt*.

Al rovescio della stessa pagina vi è una storia assai tenera da *Mille ed una notte*, di applausi e nitriti, e pianti nella separazione de' soldati regii che s'imbarcano, dai cavalli, che si gettano eroicamente in mare, piangendo i loro ingrati cavalieri.

L'A. fa vuotare le prigioni (pag. 173) dal governo siciliano, perchè sa che è officialmente provato che furono aperte dal governo di Napoli.

Fa rovesciare (ibid.) allora le statue de' re della passeggiata al mare, e chiamare questo un atto vandalico; perchè sa che il popolo siciliano distruggendo in altr'epoca quelle mostruose sculture, rispettò le altre che aveano alcun pregio d'arte, come il Carlo V di piazza Bologni, e che ciò risulta dagli atti officiali del tempo.

Ma come seguirlo pagina a pagina? È l'opera dei dieci volumi! Bisogna scegliere ancora.

«RUGGIERO SETTIMO *entusiasta adoratore* (pag. « 210) di Nicolò, quando questo imperatore venne « in Palermo, aveva scritto un libro alla gloria « dell'autocrate di Russia, ed avea anche fatto il « viaggio di Venezia per andar a metter insieme « il suo incenso, e la sua opera appiè dell'im« peratrice. »

Il nobile visconte sa bene che i viaggi e le opere non possono inventarsi, e volendo discreditare il libro che finge di avere scritto sotto le ispirazioni de' neri, accusa l'illustre Settimo di una precedente servilità russa, contro la quale i *rossi* di Sicilia non hanno che a rispondere: indicateci l'edizione dell'opera, e la data de' passaporti! Oh! eccesso di malignità! Settimo devoto all'autocrata! Settimo autore! È un voler far ridere di riso inestinguibile tutti i Siciliani presenti e futuri, e discreditare le ricerche che han potuto fornire simili scempiaggini!

Stabile, esaltato demagogo (pag. 209) non vuole (pag. 210) una Costituzione democratica alla francese, ma la vuole aristocratica all'inglese! *Contraria contrariis*.

Il Parlamento siciliano si apre il 13 aprile 1848 (pag. 210) con l'atto di decadenza; mentre era aperto dal 25 marzo, e avea dato una folla di saggi provvedimenti alla pubblica bisogna. La decadenza è imposta ai pari, ma i pari *violentati* tradivano!! In questa occasione l'abile romanziere fa venire da Roma il padre Gioachino Ventura, nominato pari pei suoi misfatti di Roma, e lo fa parlare, perchè sa che padre Ventura non fu mai in Sicilia durante la rivoluzione siciliana!!! Alla pag. 213 il governo provvisorio offre la corona siciliana al figlio del granduca di Toscana, al duca di Leuchtenberg, al duca di Bordeaux, al principe di Joinville, al principe Leopoldo di Baviera, a Luciano Murat; ben convinto che gli atti del governo provvisorio e del Parlamento sono là per ismentirlo chiaramente. — Una clausola del decreto di decadenza non permetteva che si nominasse altri che un principe italiano. E finalmente il furbo, fingendo di beffarsi dei *rossi* che credevano al trionfo della rivoluzione siciliana, fa la satira più crudele al re di Napoli, che col suo decreto del 6 marzo 1848 nominò vicerè quel medesimo Ruggiero Settimo, ministro delle finanze, quel Torrearsa, ministro dell'interno, quello Scordia, segretario del consiglio, quello Stabile, di cui si ride l'autore. Credeva o non credeva il governo di Napoli alla rivoluzione siciliana? Il maligno autore lo pone così tra il *goffo* ed il *tartuffo!*

Non siamo che a poche linee, e bisogna lasciar la penna ancora una volta. Non è permesso abusare troppo lungamente della pazienza de'nostri lettori sopra un libello nato-morto, a cansa della sua misera deformità.

Il barone Vito d'Ondes Reggio comunica al giornale la *Croce di Savoia* la seguente lettera diretta al Visconte d'Arlincourt. L'energia della forma di questa lettera è giustificata dalle calunnie ch'essa intende ribattere. Sono molti gli uomini onesti e benemeriti insultati dal romanziere francese: l'autore di questa lettera è uno dei molti.

LETTERA AL VISCONTE D'ARLINCOURT.

Signor direttore, la prego di pubblicare nel suo giornale la seguente lettera.

Sig. Visconte d'Arlincourt.

Chi per negligenza, per sciocchezza, o sopra oggetti che non offendono l'onore di alcun uomo dice delle falsità, si chiama mentitore; chi le dice per deliberato proposito di denigrarlo, si chiama calunniatore, ed ordinariamente vi s'aggiunge il titolo di vile; chi poi le dice per risoluto proposito di denigrarlo e ricevendosi una mercede, si chiama sicario.

E sicario siete voi, sig. Visconte d'Arlincourt, proprio della più bassa lega, il quale vi siete partito di Francia, e condotto in Napoli; e là avete pattuito per danaro ricevuto, di denigrare il nome del fiore degli Italiani che avete inteso fare col turpe libercolo, intitolato l'*Italie rouge*.

Se mai avete immaginato, che ai posteri perverrà tale vostro libercolo, vi perverrà come un attestato di essere voi un comperato sicario, come un attestato che il governo napolitano non lasciò intentata iniquità per perseguitare gli onesti uomini, che ogni cosa propria hanno immolato alla libertà dell'Italia, che rapirne l'onore gli parve la più crudele e la più giovevole, che in ciò non potè meglio trovare come precipuo istrumento che un francese di nome Arlincourt. Forse nella lunga serie degli uomini vendereccі e perversi, è nuovo l'esempio di alcuno che si tolga dal suo paese natìo, e vada in un altro, e per prezzo di danaro si faccia pubblico calunniatore d'uomini di specchiata probità. Sì, tutti noi che siamo stati al governo dei varii popoli d'Italia nel tempo della loro libertà, negli anni 48 e 49 possiamo dire ai presenti ed ai futuri, siamo stati uomini di specchiata probità; non un traditore, non un venale, non uno che non sia stato pronto a sagrificarsi in pro della patria.

Abbiamo potuto discordare, discorderemo sui principii politici, sui mezzi per aggiungere l'indipendenza e la libertà della nostra Italia; io sto per la monarchia costituzionale e per la federazione; altri è per la monarchia e l'unità; altri per la repubblica e la federazione; altri per la repubblica e l'unità; i tempi e gli eventi potranno all'uno e all'altro fare mutare o temperare consiglio, ma tutti siamo stati e saremo concordi nel volere il bene della patria: ugualmente nella specchiata probità siamo stati e saremo costanti. V'ha differenza per la virtù della mente e la copia del sapere, sarà pochissima in alcuni, moltissima in altri, ma nella specchiata probità non havvene alcuna, in questa tutti ugualmente ci presentiamo colla fronte alta ai contemporanei ed ai posteri, in ciò non invidiamo alcuno, che la storia celebra come eroe.

Sig. Visconte, voi e la bordaglia vostra pari non intendete ciò, o meglio intendendolo non sapete apprezzarlo, perchè trafficati dai despoti d'Europa, senza sentirne nè rimorso, nè vergogna trattate della rovina della patria vostra, macchinate suscitarvi la guerra civile, ridurla in servitù, chiamate i cosacchi ad invaderla.

Voi, prode sicario, aveste l'audacia di scrivere in quel vostro libercolo, parlando della rivoluzione siciliana: « Il governo s'installò, i suoi principali agitatori erano.... il deputato *Vito Ondes*, protettore dei *componendisti*. » Vile uomo e vilissimo scrittore di corte, da cui avete ricevuto questo insigne mandato, io vi disprezzo quanto uomo d'onore può disprezzare la cosa più abbietta di questo mondo. Io mi onoro di essere stato deputato e ministro di un popolo libero, del popolo siciliano, ora ritornato miseramente sotto il giogo della tirannia, e soprattutto pei tradimenti di quella colluvie, di cui voi fate parte, e che umilia la Francia. Mi onoro che parecchie volte la Camera dei comuni di Sicilia abbia alla mia persona, essendo ministro dell'interno, conferito illimitati e straordinarii poteri in quel tempo di libertà gelosissimo; me ne onoro altamente, chè i miei concittadini conoscevano e dicevano, che io non era uomo capace d'abusarne, nè io mancai alla loro fiducia; chè un solo rammento avere tenuto per alquanti giorni in arresto, in virtù dei poteri, e neanco dieci avere mandato da un comune ad altro del regno, e tra questi, il vescovo di Girgenti, il quale uomo, dei pochissimi sciagurati che patteggiavano pei Borboni, feci venire dalla sua sede in Palermo, ove d'altronde sarebbe stato suo debito allora di dimorare per la qualità di pari ecclesiastico del regno; e costui probabilmente, come rilevo dalla nota in cui nominate la *Componenda* a lui diretta, è stato tra coloro che vi hanno suggerito quelle scellerate parole contro di me.

M'onoro d'avere con tanta moderazione usato del potere, persuaso come sono stato e come sono, che il sangue e le vendette non prosperano, ma deturpano e rovinano le rivoluzioni, e che in tutti i tempi i principii della giustizia e della carità sono immutabili. Può il dispotismo d'ogni natura versare sangue e consumare vendette, perchè colla giustizia non ha che fare. Mi onoro d'essere stato per quattordici anni magistrato ed in Sicilia ed in Napoli; e della mia probità e della meritata fama che ne godeva, me ne sono non comperi testimonii le popolazioni a cui amministrai giustizia nelle valli di Palermo e di Catania, e nelle provincie di Puglia, Capitanata, Terra di Lavoro ed Abruzzo Citeriore.

Sig. Visconte d'Arlincourt, altri potrà pensare di chiedervi conto colla spada del vostro assassinio; ma questo modo, se è un pregiudizio, è sempre un modo d'onore, quindi non è degno che si usi con voi, come non si usa con ogni ribaldo d'altra specie. Fare bruciare quelle vostre pagine sulle pubbliche piazze delle città d'Italia, ed ove fosse possibile per mano del carnefice, sarebbe cosa assai più convenevole, qualora a libri pregiati e di uomini onorandi questa sorte non fosse toccata. Non c'è altro adunque, secondo me, da fare, se non chiedervi che colla stampa vi disdiciate; che se col silenzio o apertamente ve ne schermite, chè difficile è ne' vostri pari il coraggio di ricusare, siate avvertito che interporrò querela presso cotesti tribunali francesi. Suppongo che eglino non volessero rendersi complici della infamia vostra non pronunziando la sentenza che vi condanni infame.

Avendovi per ora dichiarato sicario, che era ciò che più premeva; dimani, come seguito a questa lettera, vi dirò quanto siete scempio ed inverecondo bugiardo per fatti inventati, o alterati, e contro i quali sta una storia certa.

Di Torino, 18 novembre 1850.

Barone VITO D'ONDES REGGIO

Membro del Parlamento del Regno di Sicilia, già ministro pria dell'interno, e poi dell'istruzione pubblica

---

Ornatissimo signor Direttore

Nel rendiconto compendiato, che il suo foglio di ieri diede della tornata del 15 andante mese, vi lessi assai travisata l'instanza che io intendeva fare dopo riferite le petizioni. Mi fa dire che io lamentava l'assenza dei signori ministri; quando che io proponeva di rinnovare l'obbligo che i ministri notifichino pubblicamente alla Camera le provvidenze che darebbero alle petizioni che a loro si rinviano per averle in considerazione, acciocchè non diventi illusorio questo sacro diritto dei cittadini e la Camera non perda il suo tempo sopra domande che poi nel ministero si seppelliscano come in un pozzo.

In rettificazione della svista, io chiedo alla sua gentilezza di stampare nelle colonne del suo giornale la presente; e nella fiducia che appagherà il giusto mio desiderio, passo al pregio di essere con distinto ossequio

Torino, 17 novembre 1850.

suo dev.mo ed obbed.mo servo

Il dep. GIORGIO ASPRONI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Legge sulla tariffa della posta-lettere.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Dal primo gennaio 1851 la tariffa della posta-lettere sarà regolata per tutte le provincie dello Stato secondo il disposto della presente legge.

Art. 2. La lettera semplice spedita da un luogo all'altro qualsiasi dei regii Stati continentali, e d'oltre mare, è assoggettata alla tassa uniforme di venti centesimi.

Art. 3. La lettera semplice da distribuirsi nell'ufficio in cui viene impostata è sottoposta alla tassa di cinque centesimi.

Art. 4. Le lettere assicurate vanno soggette, oltre alla tassa progressiva stabilita per le altre lettere, ad un diritto fisso di quaranta centesimi.

L'affrancamento delle medesime è obbligatorio.

In caso di perdita non cagionata da forza maggiore, l'amministrazione delle poste corrisponde al destinatario od al mittente l'indennità di lire cinquanta per caduna delle medesime; e non può essere tenuta ad altro risarcimento in favore così del mittente come del destinatario.

Vengono anche ammesse le assicurazioni per i paesi esteri, coi governi dei quali esistono, o saranno conchiuse analoghe stipulazioni.

La predetta indennità di lire cinquanta viene parimenti soddisfatta dall'amministrazione riguardo a lettere assicurate per l'estero, quando la perdita di esse è accaduta sul territorio dei regii Stati.

Allorchè questa è occorsa sul territorio straniero, non si fa luogo ad indennità, che nei casi in cui nelle convenzioni coi governi esteri sia stipulata reciprocamente una tal condizione.

Art. 5. Le lettere contenenti cedole, biglietti di banca, carta monetata, e qualunque altra di valore in corso spedite da e per l'interno, che si vorrebbero assicurare per l'ammontare del valore di esse carte, vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa pelle medesime, al diritto proporzionale di 25 centesimi per ogni cento lire, e frazione di cento lire sul valore entrostante, debitamente accertato dai mittenti presso gli uffizii di posta in partenza, e riconosciuto dai destinatarii presso gli uffizii di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle speciali formalità, cautele e condizioni che verranno stabilite con regolamento, il quale indicherà pure gli uffizii, e determinerà le somme per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni.

L'amministrazione delle poste è risponsale delle suaccennate assicurazioni per la loro integrità, salvo il caso di perdita seguita per forza maggiore.

Art. 6. Il diritto d'affrancamento della lettera semplice diretta ai bass'ufficiali e soldati di qualunque arma in attività di servizio, è ridotto a cent. dieci per qualunque destinazione nei regii Stati.

La lettera diretta ai medesimi, contenente un vaglia postale, sempre che ne sia fatta annotazione sull'indirizzo, viene considerata come semplice.

Art. 7. È tenuta per semplice la lettura od il piego, il di cui peso non oltrepassa i sette grammi e cinque decigrammi.

Art. 8. Le lettere di peso, ossiano i pieghi, sono tassati a seconda della progressione seguente, cioè:

Da oltre sette grammi e cinque decigrammi alli venti grammi inclusivamente, due volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre i grammi venti alli sessanta inclusivamente, quattro volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre i grammi sessanta ai cento inclusivamente, sei volte la tassa.

Da oltre i grammi cento ad ulterior peso per ogni cinquanta grammi, due volte la detta tassa in aggiunta.

Art. 9. Le lettere da e per l'estero, oltre la tassa interna, vanno soggette ai diritti indipendenti dalle apposite convenzioni coi governi stranieri.

Art. 10. È ammesso nei regii Stati l'uso facoltativo dei così detti franco-bolli (*timbres postes*) per l'affrancamento delle lettere e pieghi a destinazione di qualsiasi luogo dei medesimi.

A tale effetto vengono essi applicati dal mittente sulla parte anteriore delle stesse lettere e pieghi.

Art. 11. La forma dei franco-bolli il di cui rispettivo valore sarà indicato sui medesimi, verrà determinato da un decreto reale.

Art. 12. La formazione dei medesimi è esclusivamente riservata all'amministrazione delle regie poste.

Art. 13. Il franco-bollo non opera l'affrancamento che per le sole lettere e pieghi trasportati dall'amministrazione delle regie poste.

Art. 14. Allorchè il montare del franco-bollo apposto ad una lettera o piego non corrisponde a quello della tassa in ragione di distanza e di peso, il compimento del medesimo viene messo a carico del destinatario, il quale è tenuto a soddisfarlo in danaro.

Art. 15. Le lettere e pieghi che si vogliono spedire

Anglesea è di 173 piedi, l'altezza di 144 e 9 pollici. Dalla parte opposta di Carnarvon la lunghezza è di 173 piedi, l'altezza 87 e 7 pollici. Le due torri estreme sorgono sulle estremità delle sponde che s'innoltrano molto nell'acqua, e quella del mezzo detta *Britannia tower* giganteggia su d'uno scoglio.

Eccovi le dimensioni delle torri. Le basi delle due poste all'estremità sono eguali, hanno cioè 62 piedi per 39 e 6 pollici alla base, e 55 per 32 al livello del tubo, nella parte cioè dove sono da esso attraversate.

Differiscono nell'altezza, quella di Anglesea elevandosi a 204 piedi e 9 pollici, e la torre di Carnarvon di 190 piedi ed 1 pollice. Ambedue contengono 210 tonnellate in peso di ferro fuso in legature ec. ec.

La torre Britannia ha 62 piedi per 52 e 5 pollici alla base; 55 per 45 e 5 pollici al livello del tubo, e si eleva dalle fondamenta all'altezza di 221 piedi ed 8 pollici.

Quest'opera stupenda contiene 148,625 piedi cubici di marmo d'Anglesea, 144,625 piedi cubici di pietra arenaria e 387 tonnellate di ferro fuso in isbarre e legature. Il suo peso è di circa 20m. tonnellate, e la quantità totale di pietra impiegata è di 1,500,000 piedi cubici. La prima pietra fu posta nel maggio del 1846.

La lunghezza totale del tubo rettangolare per una linea della strada ferrata è di 1513 piedi; la sua apertura sull'acqua 460 piedi, l'apertura su terra 230 piedi, altezza del tubo al di sopra dell'acqua 102 piedi, profondità dei tubi alla torre Britannia 30 piedi, alle torri intermedie 27, alle estremità 23. Larghezza dei tubi 14 piedi e 8 pollici. Il peso totale d'ambidue i tubi ultimati deve oltrepassare le 11m. tonnellate. Il numero dei chiodi di un solo tubo è di 1 milione. Il primo chiodo venne conficcato il 10 agosto 1847, e l'ultimo, nella linea terminata, il 5 marzo del corrente 1850, giorno in cui questa venne aperta.

La lunghezza totale del ponte dai punti estremi della fabbricazione al livello del tubo è di 1841 piedi.

Vi ricordo che il ponte famoso di Bordò con 17 archi in muratura, è della lunghezza di 564 metri, e che quella del vicino ponte di Cubzac che cavalca la Dordogna è di 900 metri!

Il ponte tubulare dicesi abbia costato circa 13 milioni di franchi, e quello di Bordò ne costò 17.

Ho visitato il ponte tubulare nello scorso agosto mentre si stava ancora lavorando con molta attività ad ultimare il secondo tubo, e rimasi stordito a trovare trasportato lassù in alto un enorme strettoio idraulico con una macchina a vapore, a cui l'acqua era somministrata da un vicino gran serbatoio sospeso anch'esso tra cielo e terra. Ciò però che tra poco non sarà più visibile che nell'opera sopra encomiata scritta dal signor Stephenson, si è l'immenso locale e le variate officine ivi create a bella posta sulle rive del mare per la costruzione di sì gran lavoro. È un'officina sterminata, o meglio città industriale che si è dovuto formare in gran parte sullo stesso mare, sul quale galleggia tuttora il gran *pontone* che servì al trasporto dell'intiero tubo fino al luogo dal quale venne sollevato sulle torri coi più ingegnosi moderni meccanismi. Le doti più mirabili di questo ponte sono la sua grande solidità e la sua quasi nessuna oscillazione, per ottenere le quali il dotto ingegnere dovette risolvere problemi complicati di alta meccanica. Sono curiose le molte precauzioni ideate per ovviare agli inconvenienti di dilatazione e contrazione di tante parti metalliche tra di loro connesse, il solo numero de'grossi chiodi che ricuciscono insieme le migliaia di lastroni in ferro di cui consta il tubo, oltrepassando i due milioni. E così ad esempio vi accenno che il tubo venne solamente fissato per un capo, sicchè ne rimane libera la dilatazione in tutta la lunghezza.

Le parti del tubo che attraversano le tre torri non sono fisse alle torri stesse, ma poggiano su cilindri mobili. Le due estremità del ponte tubulare, che si sarebbero potuto eseguire agevolmente in muratura, sono anche in ferro per ovviare al caso possibile di rottura nel mezzo, e per cui si ha un contrappeso opportuno nelle due parti estreme, e non si ha a temere l'interruzione della strada ferrata che attraversa il tubo.

La giornata piovosa e ventosa in cui ho visitato il ponte non mi concesse alcuna delle varie curiose osservazioni fisiche più ovvie. La sensazione che si prova nell'attraversare una sì lunga strada ferrata interna è indicibile. Un colpo di pistola odesi ripetuto parecchie volte distintamente. Il passaggio di una sola nube nel cielo produce una sensibile variazione di temperatura, che viene tosto segnata dalla variazione di dilatazione dell'intiero tubo mercè del semplice congegno di un *toccalapis* mobile lungo un foglio di carta, sicchè il nuovo ponte tubulare è anche il più sensibile ed il più gigantesco dei termometri.

Chi sa quante nuove curiose ed interessanti osservazioni fisiche d'ogni maniera potranno farsi col tempo coll' aiuto di questo enorme tubo in ferro? Chi sa, ad esempio, se non presenterà forse nelle giornate più calde qualche fenomeno acustico analogo a quello tanto famoso della statua di Mennone che salutava l'aurora?....

Questi brevi ed imperfettissimi cenni non hanno altro scopo che di contribuire a rettificare le idee che alcuni si fanno del ponte Britannia, mentre servono a ricordarlo ai visitatori della prossima eposizione industriale.

G. F. BARUFFI.

per mezzi estranei alle poste (salve le eccezioni prescritte dalla legge) vanno preventivamente sottomessi al bollo in corso particolare, mediante pagamento dei dritti portati dalla tariffa.

Art. 16. Le lettere ed i pieghi che giungono dall'estero per via di mare dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscafi o bastimenti da vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere in forza di speciali convenzioni, la tassa di cinque centesimi, se destinate per la città o luogo di approdo, e la tassa di venti centesimi, se destinate per altre località, entrambe estensibili a ragione del peso in conformità della progressione stabilita dall'articolo 8.

Art. 17. Le lettere spedite dai R. Stati a qualunque destinazione estera in via di mare, vengono affrancate contro il pagamento delle tasse e della retribuzione di cui all'articolo precedente, ed assoggettate inoltre, ove ne sia il caso, ai diritti che fossero dipendenti da particolari convenzioni colle poste estere.

Le suddette lettere hanno liberamente corso verso i paesi coi quali, al favore di esse convenzioni, l'affrancamento è facoltativo.

Art. 18. Alle lettere dell'interno per l'interno spedite per la via di mare dall'amministrazione delle poste con mezzi estranei alla medesima, viene applicata la tassa dietro la tariffa, oltre al diritto che si dovesse corrispondere al capitano del piroscafo o bastimento, latore delle medesime.

Art. 19. Le lettere e pieghi dell'estero per l'estero, che vengono introdotti nei R. Stati per via di mare sono assoggettati ai diritti dipendenti dalle stipulazioni in vigore coi governi interessati.

Art. 20. Le circolari, gli avvisi di nascita, di matrimonio e di decesso, gli inviti e le partecipazioni qualsiansi, non manoscritti, anche con firma manoscritta, purchè affrancati, che non eccedano in grandezza la dimensione di 11 decimetri quadrati, e piegati in modo da potersi riconoscere, sono assoggettati ad un diritto fisso di dieci centesimi cadun foglio per qualunque destinazione dell'interno dei R. Stati, a riserva di quella da distribuirsi nell'ufficio stesso in cui vennero impostati, nel qual caso, anche senza la condizione dell'affrancamento, non sono assoggettati che al diritto di 5 cent. cadun foglio.

Art. 21. I plichi di carte manoscritte destinati per l'interno sono assoggettati, tanto in tassa che in affrancamento, alla metà del dritto stabilito per le lettere, con la stessa progressione di peso, purchè siano sotto fascia e con la sola lettera in accompagnamento aperta, unitavi per modo da poter essere facilmente riconosciuta.

Però il diritto di un plico non può essere inferiore a quello di una lettera semplice.

Art. 22. I giornali, le gazzette, le raccolte, gli annali, le memorie, i bullettini periodici, purchè sotto fascia, per qualsiasi destinazione nell'interno dello Stato sono assoggettati alla tassa in affrancamento di 2 centesimi cadun foglio della dimensione stabilita nel seguente art. 24.

I giornali, le gazzette che non eccederanno la metà di tale dimensione sono assoggettati alla tassa di un centesimo.

I supplementi dei giornali e delle gazzette surriferite, non eccedenti in grandezza il foglio principale, purchè uniti al medesimo, vanno esenti dalla tassa nel limite d'un foglio.

Andrà pure esente da ogni tassa quel maggior numero di supplementi che possono occorrere pella pubblicazione delle discussioni del Parlamento e degli atti del governo.

Art. 23. Gli stampati in genere, le litografie, le incisioni d'ogni specie, la carta di musica impressa o manoscritta e simili, purchè sotto fascia, sono soggetti al diritto fisso in affrancamento di centesimi due cadun foglio della dimensione prescritta dal citato articolo per qualsiasi destinazione interna.

Art. 24. Per foglio di stampa s'intende quello che supera in superficie i venti decimetri quadrati, e non eccede i quaranta.

Per mezzo foglio s'intende quello che non eccede i venti decimentri quadrati.

Art. 25. La tassa verrà accresciuta di due centesimi per ogni quaranta decimetri quadrati o frazione eccedente.

Art. 26. I supplementi di giornali e gazzette, e le frazioni di foglio degli oggetti di cui agli articoli 22 e 23, presentati isolatamente alla posta, saranno sottoposti alla tassa prescritta dal citato art. 22.

Art. 27. Le circolari, gli avvisi, le partecipazioni non manoscritte, anche con firma manoscritta, i giornali interni ed esteri, non meno che gli stampati di cui agli articoli 22 e 23, gettati nella buca per una qualche destinazione dei regii Stati, sono, sì gli uni che gli altri, tassati a dieci centesimi a carico del destinatario, fermo quanto alle dimensioni il disposto degli articoli 20, 24 e 25.

Art. 28. I giornali, le gazzette e gli stampati diversi dei regii Stati per l'estero e viceversa, sono sottoposti ai diritti stabiliti dalle convenzioni coi paesi stranieri, oltre al diritto di bollo devoluto al regio demanio riguardo a quelli a destinazione dei regii Stati predetti.

Art. 29. I fogli stampati non debbono contenere nè sui fogli a parte, nè sulle fascie, nè sui margini veruno scritto a mano.

Art. 30. È fatta facoltà ad ognuno d'abbuonarsi a giornali e gazzette estere, sia direttamente, sia per quell'altro mezzo che ravviserà più opportuno.

Quando però quest'abbuonamento verrà operato da un ufficio postale, l'amministrazione prevalerà un diritto di commissione di lire 2 pel periodo di esso abbuonamento, sia annuale o per tempo minore.

Art. 31. Le somme di danaro depositate presso gli uffizii postali contro rilascio di vaglia postali per qualsiasi luogo dello Stato, vengono per cura dell'amministrazione corrisposte ai destinatarii mediante il diritto anticipato dell'uno per cento, oltre a quello fisso di spedizione di centesimi cinque per ognuna delle medesime.

Il trasporto tuttavia di quelle dirette ai bassi-uffiziali e soldati presenti al corpo viene eseguito gratuitamente sino alla concorrenza di lire 20, fermo però il disposto circa al diritto di spedizione.

Un decreto reale determinerà gli uffizii ed il *maximum* delle somme pagabili in ciascuno dei medesimi.

Art. 32. Alle somme provenienti dal peculio dei detenuti, spedite per la posta, viene estesa la facilitazione accennata all'alinea dell'art. 31, purchè ognuna di esse non ecceda lo stesso limite di lire 20.

Art. 33. L'amministrazione delle poste è mallevadrice delle somme di cui negli articoli 31 e 32, regolarmente consegnate ai proprii uffizii, le quali venissero derubate o smarrite senza eccezione di casi.

Art. 34. I campioni di merci che si vogliono spedire per mezzo delle poste, sono assoggettati, tanto in tassa che in affrancamento, al diritto stabilito per le lettere con la stessa progressione di peso e mediante l'adempimento delle condizioni prescritte dal regolamento.

Art. 35. I reclami relativi alle lettere assicurate ed agli articoli di danaro, non sono più ammessi dopo trascorso il periodo di due anni per le prime, e di cinque pei secondi dalla data della loro spedizione.

Art. 36. Le frazioni di centesimo risultanti dal computo delle tasse sono considerate come centesimi interi.

Art. 37. Sarà provveduto alla parte esecutiva della presente legge mediante regolamento approvato per regio decreto.

Art. 38. Le franchigie di posta saranno limitate al carteggio della Famiglia Reale, ed a quello dei senatori e deputati durante le sessioni parlamentari per venti giorni prima e dopo di esse, ed a quello relativo al pubblico servizio.

Un decreto regio determinerà l'estensione ed il modo con cui verrà usufruita la concessione della franchigia.

Art. 39. Il tributo per le poste nell'isola di Sardegna è soppresso a cominciare dal 1 gennaio 1851.

Art. 40. Il governo del Re, udito il consiglio di Stato, è autorizzato a concedere agevolezze coerenti alle disposizioni nella presente legge contenute, a quei governi esteri che reciprocamente le acconsentissero a vantaggio di questi Stati. I decreti reali con cui saranno questi trattati posti ad effetto, saranno presentati all'approvazione del Parlamento nella prossima sessione.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata dall'ufficio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 18 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

D'Azeglio.

— La *Gazz. Piemontese* ha nella parte non officiale.—«Il ministero aveva dato ordine di stare attenti per procedere alla pubblicazione del decr etoche chiuse la sessione del 1850, tosto che il medesimo fosse letto nelle due Camere. Invece le persone incaricate dell'esecuzione procedettero alla pubblicazione prima ancora che il decreto fosse letto. Il governo ha provveduto ad una severissima ammonizione per prevenire il rinnovamento di un sì grave inconveniente.

— Il collegio delle provincie venne solamente riaperto martedì 19 corrente dal nuovo suo governatore, il cav. Novelli.

— Da alcuni giorni vedonsi dall'alba al crepuscolo, lungo le vie principali della città, parecchi cantonieri, coll'incarico di vegliare continuamente alla mondezza di esse, inaffiandole e scopandole tratto tratto. È questa una utile innovazione del nostro municipio.

— Il giorno dell'apertura della seconda sessione dell'attuale legislatura, dicesi che S. M. intenda passare a rassegna la guardia nazionale di Torino.

— L'*Opinione* censura il governo di aver concesso al cav. Benso, ex-governatore del collegio delle province, il trattenimento di aspettativa di L. 3000. Osserviamo semplicemente in proposito che il cav. Benso non cercava punto di essere nominato a quel posto, ed accettavalo solo in seguito alle vive istanze che gliene erano fatte dal magnanimo Carlo Alberto: accettandolo non curava certo il suo personale vantaggio, poichè rinunciava ad un' altra posizione non meno decorosa e forse più lucrosa che la nuova. Il governo pertanto corrispondendogli ora una congrua pensione non fece che un atto di mera giustizia.

— Sentiamo con maraviglia e dispiacere che si va per Torino vociferando di una dimostrazione, alla quale vorrebbesi trovar pretesto all'apparizione sulle scene del Carignano delle 48 danzatrici viennesi, l'arrivo delle quali si va da più giorni annunciando per il fine del corrente mese. Speriamo che queste voci manchino affatto di fondamento, poichè sarebbe insultare il buon senso, del quale fece sempre prova la popolazione torinese, il credere per solo un momento che vi potesse essere in quelle alcunchè di vero.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Morning Post* del 16 contiene il seguente indirizzo, ch'esso crede dettato dal cardinale Wiseman:

A sua eccellentissima maestà la Regina.

I sottoscritti, sudditi fedeli di V. M., residenti in Inghilterra, e professanti la religione cattolica romana, desiderano di deporre a piè del trono di V. M. l'espressione dei loro sensi d'inalterabile fedeltà alla persona reale, alla corona ed alla dignità della M. V.

Noi consideriamo come un dovere, in questo momento in cui si cerca accusare la nostra lealtà, il rinnovare l'espressione dei sentimenti nostri.

Nei tempi in cui i cattolici d'Inghilterra erano privi dei privilegi della Costituzione, e dei diritti dei quali godevano i loro compatrioti, essi rimasero fedeli al giuramento verso la corona di questo regno; essi si sono sempre, come qualunque altro, mostrati pronti a difendere le sue prerogative contro chiunque le attaccasse. Tanto più adesso, che sotto il saggio governo di V. M. noi partecipiamo, come gli altri sudditi vostri, dei benefizi della Costituzione, siamo animati da tali sentimenti di fedeltà, d' attaccamento, e siamo pronti a dar prova, in qualunque occasione si presentasse, della sincerità delle nostre parole.

Il più caro dei privilegi di cui ci fe' godere la saviezza della legislazione britanna è quello di professare e praticare palesemente la religione de' padri nostri, in comunione colla Chiesa di Roma. I suoi insegnamenti c'insegnarono a dare a Cesare quel ch'è di Cesare, ed a Dio quel ch'è di Dio.

Per conseguenza, noi supplichiamo V. M. a voler gradire l'assicurazione che, in tutto quanto ha fatto la Chiesa nostra, in qualsiasi tempo, per istabilire il suo sistema regolare di governo tra i membri di quest'isola che le appartengono, la autorità sua fu puramente spirituale, e l'organamento che ci fu dato interamente ecclesiastico. La nostra Chiesa si guarda dal toccare ad alcuno dei diritti di V. M. od alla sua autorità, o al suo potere, od alla sua giurisdizione e prerogativa, come nostra sovrana e come sovrana di questi regni; essa non diminuisce, nè attenua in nulla il nostro rispetto, nè la nostra lealtà, fedeltà ed affezione alla persona augusta ed al trono della M. V. Noi offeriamo umilmente a V. M. l'assicurazione che tra i suoi sudditi, non havvi alcuna classe che più solennemente, più assiduamente, e più ardentemente preghi per la fermezza del trono di V. M., per la conservazione de' suoi giorni, e per la prosperità del suo impero, che i cattolici d'Inghilterra; nella religione dei quali la fedeltà è un dovere sacro e l'obbedienza una virtù cristiana.

SPAGNA. — Madrid, 12 *novembre*. — Oggi il re D. Francesco d'Assisi, il suo padre, i suoi fratelli e la regina madre hanno assistito ad una cerimonia religiosa al Prado. La cerimonia ebbe luogo per ordine del re.

Il Senato ha cominciato oggi la discussione sul discorso alla regina. Le tribune pubbliche erano stivate di gente. Nella tribuna diplomatica non si vedeva che il ministro di Prussia e il segretario del ministro inglese lord Howden. I ministri erano al loro scanno.

I senatori iscritti per parlar contro sono i signori Collado, Lopez, gen. Serrano, Facundo Infante. Il signor Collado cede il suo turno al signor Infante. L' oratore non avea cessato di parlare alla partenza del corriere. Si trattenne soprattutto sul paragrafo concernente le relazioni della Spagna coll'estero. Chiese, relativamente a Roma ed a Napoli, delle spiegazioni su diversi punti e rimproverò a quelle due corti d' aver lasciato il governo spagnuolo nell'ignoranza sul matrimonio della sorella del re di Napoli col figlio di D. Carlo. Rimproverò alla Russia il non riconoscere Isabella II, avendo essa riconosciuta la repubblica francese del 1848. L'oratore trova che è difficile apprezzare la condizione della Francia, stantechè questo paese varia ad ogni istante, e da 50 anni cangiò tante volte governo che non si sa ove s' arresterà il movimento. La miglior alleanza per la Spagna è quella dell'Inghilterra, che in mezzo alle scosse d'Europa si mantiene monarchia costituzionale. Il ministro degli esteri dee rispondere e il marchese di Valgomera altresì.

Alla Camera dei deputati non vi sarà tornata prima della lettura del progetto di discorso, che sarà combattuto dal generale Prim.

La commissione è composta dei signori Calderon, Collantes, Moyano, Vego (Ventura) Lopez, Varquez, Llorente e Olivan. Questi è il presidente.

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 17 reca questo rapporto al presidente della repubblica.

Signor presidente!

« Quantunque il governo sia fermamente risoluto di serbare la più stretta neutralità (come esprime il vostro messaggio), fintantochè gli interessi francesi e l'equilibrio europeo non siano compromessi; pure, a fronte degli avvenimenti politici che commuovono la Germania, è debito d'illuminata previdenza riunire nelle divisioni territoriali del Nord e dell'Est un corpo di truppe bastevole a qualunque eventualità.

« In conseguenza di questo riflesso ho l'onore di sottoporre alla vostra approvazione un decreto per chiamare in attività 40 mila dei 78,500 uomini di riserva ancora disponibili sul contingente della classe 1849. Questi principalmente verrebbero attaccati ai reggimenti d'infanteria già dimoranti nelle indicate divisioni, onde portare l'effettivo a 2,500 uomini, e sussidiariamente a disposizione degli altri corpi dell'arma stessa.

« Rispetto alla cavalleria, l'effettivo è generalmente sufficiente, in principal modo poi nelle divisioni del Nord e dell'Est ove il numero nei reggimenti sovrabbonda, però per caso eccezionale pochi uomini saranno chiamati.

« Le spese derivanti da questo aumento di effettivo renderanno necessaria la presentazione di un progetto di legge, il quale sarà fra breve sottoposto alla vostra approvazione, indi portato davanti alla nazionale Assemblea.

Aggradite, ecc.

Il ministro della guerra Schramm.

In seguito di questo rapporto è stato disposto quanto segue:

« Il presidente della repubblica decreta:

Art. 1. Dei 78,500 uomini ancora disponibili sul contingente della classe 1849, quaranta mila sono chiamati *in attività* per l'armata di terra.

Art. 2. La ripartizione nei diversi corpi di questi 40 mila soldati, e gli ordini per la loro partenza saranno determinati dal ministro della guerra. »

Scrivesi da Parigi al *Globe* del 16:

I rinforzi inviati alla divisione militare di Strasburgo, furono mandati perchè si teme che le concessioni fatte dalla Prussia alle raccomandazioni dell' imperatore di Russia, non eccitino della resistenza popolare in Prussia.

Movimenti rivoluzionari potrebbero scoppiare a Baden, ed i repubblicani rossi potrebbero tentar di suscitare turbolenze sulla frontiera di Francia. Tali rinforzi sono pertanto una misura di precauzione contro l'agitazione del partito di Ledru-Rollin e di Mazzini, i quali hanno zelanti agenti in tutte le parti della Germania ed a Baden specialmente.

ALEMAGNA. — Il *Monitore Prussiano* del 15 novembre contiene nella sua parte officiale un decreto del re relativo alle prestazioni da farsi per la guerra e alle indennità da pagarsi a questo riguardo.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* dell'istessa data dice sapere da Vienna per canale sicuro, che il governo austriaco è disposto a sospendere gli armamenti e anche annullare quanto ha già fatto, qualora la Prussia si dichiari pronta a fare altrettanto.

— Abbiamo da Breslavia in data del 12: Il sesto corpo d'armata è mobilizzato. I reggimenti della Landwehr sono compiutamente armati ed equipaggiati. La cavalleria e l'artiglieria della Landwehr si stanno preparando, i cavalli sono pronti. I volontarii si presentano in numero maggiore di quello che si vuole ammettere. Ieri fu mandato al re un indirizzo, i cui segnatari dichiarano esser pronti a fare tutti i sacrificii in poter loro per l'onore e per i bisogni della patria. Si tratta di fare un imprestito volontario al governo. (*Gazz. di Colonia*).

Sassonia. — La prima Camera sassone, nella sua tornata dell'11, adottò una proposta tendente a dichiarare nel processo verbale che la Camera consente alla mobilizzazione dell'armata sassone, ma che invita il governo a fare il possibile per il mantenimento della pace. — Il governo sassone continua i suoi armamenti con attività. Le truppe austriache si rinforzano sempre più alle frontiere di Turingia.

POLONIA PRUSSIANA. — Scrivono da Posen in data del 12 novembre alla *Gazzetta di Colonia*:

« Un viaggiatore arrivato da Varsavia nella giornata di ieri, annuncia che le truppe russe sono in marcia verso Kalisch. Esso incontrò parimente delle vetture, delle munizioni e delle armi. Tuttavia le truppe non averano ancora fatto alcun movimento verso la frontiera della Prussia. Per altra parte un corpo d'armata s'avanza verso la frontiera meridionale (austriaca) sotto pretesto di rannodare le truppe che vi sono, ma si crede che esso debba occupare la Gallizia, e l'Ungheria in caso di un conflitto tra Austria e Prussia. In Ungheria la disposizione degli spiriti appare inquietante. Si crede che l'imperatore arriverà a Varsavia il primo dicembre, giacchè lo czar non volle che sottrarsi alle istanze continue che gli venivano indirizzate collo scopo di ottenere una amnistia. »

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Fine dell'udienza XXIV (1 *ottobre* 1850).

È introdotto Nicola Guadagno (altra lancia spezzata di Paolo Galdieri, architettore di tutte le calunnie, salernitano e degno collega nelle false testimonianze de' fratelli Amabile e del parroco calabrese).

Depone, che dopo il gennaio 1848 dicevasi pubblicamente che in casa del canonico Ricciardelli si radunavano i nemici del governo, e fra gli altri un Francescantonio Pironti, che per quanto si asseriva, era padre del famosissimo Pironti accusato. Si diceva ancora che c'andavano il barone Siniscalchi, Biagio frate, Matteo Sica, Pasquale d'Ambrosio, e che cospiravano in setta per abbattere il governo. Altro non ricorda. Il presidente gli fa osservare che esiste in processo una sua lunghissima dichiarazione, dove ha detto tante e tante belle cose, (frase prediletta del presidente per indicare le dichiararazioni più ostili agli accusati) e che deve ricordarsene.

Il testimone risponde che disse il vero, ma che ora non se ne rammenta affatto. Allora il presidente dispone la lettura della sua dichiarazione scritta, ossia di quella del parroco calabrese, alla quale letteralmente aderirono i due fratelli Amabile, ed esso testimone Guadagno. Ad ogni periodo il testimone macchinalmente aderisce chinando il capo, ma all'ultimo soggiunge che i fatti deposti li udiva dalla gente, e non li conosce per propria coscienza. Richiesto di indicare da chi li apprese, dice di non rammentare altri che i fratelli Amabile ed il parroco calabrese, ma soggiunge che si raccontavano da tutti pubblicamente. Richiesto di ripetere i medesimi fatti, ora che ha ascoltata la sua dichiarazione scritta, dice che son troppi per poterli rammentare. Sorge allora l'accusato Poerio e dice che almeno si ricorderà certamente i nomi di quei due, che come dicevasi pubblicamente, giusta le assertive del testimone, aveano relazioni con Pasquale d'Ambrosio, avendoli onorati del titolo di famosi, ed essendo impossibile che avesse perduto la memoria di due nomi famosi anche dopo la lettura della sua dichiarazione dove quei due nomi famosi sono opportunamente ricordati. Il presidente lo invita a ripetere quei due nomi, ma il testimone risponde che la sua memoria si è molto indebolita dopo una lunga malattia. Allora il presidente gli domanda se quei due per avventura non fossero il Poerio ed il Nisco, ed il testimonio risponde alla laconica con un sì.

Il Poerio ringrazia il presidente di esser venuto generosamente in aiuto di una memoria inferma. — Il Nisco implora che per suo conto si faccia una terza volta quella domanda al testimone, per aver almeno il piacere di udire pronunziare direttamente e per bocca del testimone i due nomi famosi. — Il presidente aderisce, ma il desiderio del Nisco è appagato solo per metà, poichè il testimone dopo un disperato sforzo di memoria giunge a ricordarsi il nome del Poerio, senza poter mai ripescare il secondo nome, ossia quello del Nisco, ed è costretto a darsi per vinto ed a confessare di non rammentarlo, malgrado il soccorrevole intervento del presidente. Il testimone è congedato, e nel ritirarsi stupidamente saluta la corte, gli accusati ed il pubblico. — Il Pironti ricorda alla gran corte che questo sciagurato è uno de' più vili e stupidi agenti di Paolo Galdieri, Gerardo Guida e Ruggiero Marano, che sotto il manto dell'anonimo han gettato la desolazione nella provincia di Salerno, avvolgendo nelle loro infami calunnie la più eletta parte di quella cittadinanza.

Si passa al discarico dell'accusato sacerd. Francesco Nardi.

È introdotto Vincenzo Bucci, parroco di Pietrapertosa. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che l'accusato gode nel suo paese di ottima fama, e che in quanto ad esso deponente lo conosce per un uomo di costumi illibati e di buonissima morale. Non può dire altrettanto, anzi deve dire il contrario del suo denunziante Antonio Marotta, che è vagabondo e truffatore di professione, e precisamente gli consta che rubò due messali alla chiesa-madre del paese. A domanda dell'accusato, richiesto se tra esso Nardi ed il Marotta vi è parentela, risponde che sono cugini, ma non può dire in qual grado.

È introdotto Giacomo Longobardo, fattore di campagna. — Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che verso il Natale del 1849 Antonio Marotta lo premurò di andare in casa di Rocco Nardi, padre dell'accusato, affinchè gli dicesse, che se gli mandava altre venti piastre andava bene, altrimenti le dieci piastre erano in casa del padre di esso Marotta. Domandato se sapeva il motivo della richiesta di quel danaro, dice di non conoscerlo, ma che in quel tempo il Nardi era da più mesi arrestato. A richiesta dell'accusato opportunamente interrogato, risponde che poco conosce il Marotta, nè sa quale sia la sua morale.

É introdotto Domenico Andreoli agrimensore. Analogamente interrogato sulla stessa posizione, dice di nulla sapere. — L'accusato lo rimprovera di non voler dire il vero per tema del Marotta che andava facendo pubblicamente degli arresti.

É introdotto Gabriele D'Ercole merciaio. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che dovendosi recare in Napoli per affari del suo negozio, fu incaricato dal fratello dell'accusato di prenderne conto, giacchè dopo il suo arresto non ne avea notizie. Non potendo sapere dove fosse, si diresse a qualche compaesano, e seppe finalmente da Antonio Marotta, ch'era cugino del Nardi, che l'arrestato stava in prefettura, e si offrì di condurvelo. Difatti l'indomani salirono insieme sulla prefettura, ed il Marotta, dopo aver preso una chiave, aprì un criminale, entrambi vi entrarono e si trattennero col detenuto Nardi. — Il presidente dice che questo fatto è incredibile e che non merita di essere registrato nel verbale. — L'accusato Dono energicamente reclama affinchè le parole del testimone siano esattamente trascritte come vuole la legge, ed osserva l'importanza del fatto, poichè ne sorge la doppia pruova di essere il Marotta un sì fido agente di polizia, che poteva da sè prendere le chiavi de' criminali, aprirli ed introdurvisi, e di andare il Marotta stesso nel criminale dove era il Nardi, quel Nardi ch'egli avea denunziato, quel Nardi che figura in processo come reo confesso, quel Nardi che ignorava che il suo proprio cugino, il Marotta, fosse il suo denunziante, e che seguendo le sue infernali insinuazioni, tra terrori, minaccie e promesse, si accusò di una colpa che non aveva mai commessa. — Il presidente, dopo qualche esitazione, consente che le parole del testimone siano registrate nel verbale nella loro schietta semplicità. — A domanda della difesa, richiesto il testimone se conobbe allora che il Marotta era stato il denunziante del Nardi, risponde che lo ha saputo molto dopo, e che anzi in quella occasione il Marotta mostrava molto interesse per suo cugino, e diceva di salire ogni giorno in prefettura per aiutarlo. — Il Nardi dice che un tal Gabriele Pianese era allora detenuto con lui e fu presente a tutte le vergognose pratiche del Marotta; chiede perciò che sia chiamato a deporre alla pubblica udienza. — La gran corte, sulle uniformi conclusioni del pubblico ministero, rigetta la domanda. — Sorge l'avvocato Schiano (Francesco) e chiede il richiamo di ufficio della decisione emessa dalla gran corte criminale di Potenza, dalla quale si scorge che il Marotta è calunniatore in materia politica, e per tal reato è stato sottoposto a giudizio, poichè il cancelliere di quella corte ha ricusato di rilasciarla alla parte.

Il pubblico ministero osserva bastare la fede di perquisizione e conchiude al rigetto. — La gran corte, dopo deliberazione in camera di consiglio, ammette la domanda con sei voti sopra due. — L'udienza è tolta alle ore 3 pom.

XXV udienza. (2 *ottobre* 1850).

Alle dieci e mezzo l' udienza è aperta ed il processo verbale della precedente tornata è letto ed approvato. Si comincia col discarico dell'accusato Cesare Bracio.

È introdotto Domenico Tarsitano professore. Analogamente interrogato sulla prima posizione a discolpa depone la buona condotta morale dell'accusato e che ne'suoi discorsi nulla ha osservato in contrario in quanto alla politica. — Si riprende l' esame del carico. — Sono richiamati i tre seguenti testimoni a carico dell'accusato Catalano, ch' ebbero il mandato per il palazzo, avendo ritrattate in parte le loro dichiarazioni scritte.

È introdotto Tommaso de Alteriis sacerdote. Esortato a meglio ricordarsi e a dire tutta la verità, ripete che prese in affitto una parte dell'appartamento del Catalano, ed essendo stretti parenti convivevano insieme; ma soggiunse che poi esso deponente volle dividersi di tavola, poichè l'accusato leggeva appassionatamente i pubblici fogli, e nell'ora del desinare ripeteva le notizie. Che venivano in casa il Giordano, il Sessa ed altri, ma non sa di che discorrevano, tenendo però sempre la porta aperta, ed afferma che il Catalano era di buoni sentimenti. Dalla propria sorella il testimone intese dire che la madre del Catalano si doleva del Sessa e del Giordano, poichè per loro cagione il figlio era ne'guai. D'ordine del presidente gli si dà lettura della sua dichiarazione scritta e della orale. Richiesto poi novellamente il testimone conviene che il proclama fu scritto in casa del Catalano, ma non da lui; e che quando andò la polizia in casa del Catalano, tanto la madre che la moglie esclamavano che il Sessa ed il Giordano avevano rovinato la loro famiglia; ma non dissero che il Catalano aveva scritto il proclama. Conviene altresì che l'accusato era liberale, ma non esaltato. Con queste spiegazioni conferma la dichiarazione scritta. La gran corte di accordo col pubblico ministero scioglie il testimone dal mandato.

È richiamato in secondo luogo Giovanni de Alteriis. Richiesto novellamente dice che il Catalano leggeva i fogli e parlava spesso del Garibaldi. Non conosce chi frequentava la casa, poichè tutto il giorno lavorava nel negozio del suo principale. I sentimenti del Catalano erano buoni. Conferma la dichiarazione orale. La gran corte lo proscioglie dal mandato.

È introdotta in terzo luogo Fortunata de Alteriis. Reiteratamente esortata a dire il vero senza riguardi di parentela, persiste nella dichiarazione orale, spiegando che la madre e la moglie del Catalano non dissero perchè il Giordano ed il Sessa avevano rovinato il rispettivo figlio e marito. Ripete che il Catalano si mostrava liberale, ma non teneva mai discorsi rivoltosi. La gran corte libera la testimone dal mandato. Si passa al discarico dell'accusato Nicola Nisco.

É introdotto Nicola Cardinale, arciprete. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che il pubblico ha tenuto sempre l'accusato come uomo dabbene ed amico dell'ordine, ed era così stimato che in occasione della riunione elettorale per la nomina dei deputati, fu eletto presidente del collegio del suo circondario a grande maggioranza di suffragii. Ad analoga domanda dello accusato, dice che in S. Nicola, suo paese natale ed uno dei comuni del circondario di S. Giorgio in tutto l'anno 1848 non vi fu alcun fatto che per poco avesse turbato l'ordine pubblico. Ad altra domanda risponde che nè il 17 maggio, nè nei giorni successivi comparvero nel suo comune uomini armati. Ad una terza domanda dice che il Jacobacci si presentava ora in una casa ed ora in un'altra chiedendo danaro, e da tutti era ricevuto e compiaciuto perchè ne temevano; spiega che il Jacobacci non dimorava in S. Giorgio, ma nel comune di Terranova, e dichiara di non sapere se dal Nisco era protetto. Si passa al discarico dell'accusato Francesco Cocozza.

È introdotto Michele Parlati, parroco.

Depone di non poter dir nulla sul conto dell'accusato, avendo preso possesso della cura dopo il suo arresto. Il difensore Tarantini ricorda che nella posizione a discolpa fu indicato il parroco della Scala, ignorando che l'antico parroco fosse trapassato e che avesse avuto un successore.

É introdotto Domenico Mauro, legale. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che la condotta morale e politica dell'accusato è stata sempre regolare. Ricorda poi che quindici o sedici mesi or sono due soldati della guardia reale picchiarono alla porta di esso dichiarante, chiedendo di Francesco Cocozza, al quale dicevano di dover presentare una lettera che avevano in mano. Esso deponente disse loro di scendere al piano inferiore dove abitava il Cocozza, ma i soldati poco dopo risalirono, dicendo che non lo aveano trovato, e domandarono dove avrebbero potuto rintracciarlo, al che non potè dare una risposta soddisfacente, poichè ignorava dove il Cocozza fosse solito di trattenersi. Dopo qualche giorno incontrò di nuovo a piè della scala i soldati che borbottavano, come se non avessero ottenuto qualche cosa che attendevano, e dissero di non aver trovato il Cocozza. A richiesta dell'accusato Cocozza dice che la carta della lettera gli sembrò bianca ed ordinaria. A richiesta del presidente risponde di non avere avuti mai discorsi in materia politica col Cocozza, ma che generalmente era tenuto per uomo tranquillo e dabbene.

É introdotto Carmina Maria Annicello, filatrice. Analogamente interrogata sulla medesima posizione, depone che due soldati de'granatieri vennero più volte a chiedere del Cocozza e si dolevano di non trovarlo mai in casa, anzi una volta udì che nello scendere dicevano in tuono minaccioso di volerlo conciare per le feste, aggiungendo una espressione disonesta. Spiega che la prima volta vennero con una lettera di carta comune e bianca, e che un giorno tornarono tre volte, mostrando somma premura di rinvenirlo. Essa deponente avvertì il Cocozza di stare in guardia, poichè quei militari sembravano sospetti. Il presidente domanda all'accusato chi erano quei due soldati, e il Cocozza risponde che erano il Bocchino ed il Vella che conobbe finalmente dopo dieci o dodici giorni, avendoli incontrati per caso nel caffè al mercato.

Richiesto perchè li sfuggiva, mentre era un legale, e coloro dicevano di dovergli presentare una lettera, risponde che fece dire di non essere in casa, perchè in quel tempo i soldati andavano spesso maltrattando i paesani onesti e tranquilli e volle evitare quel pericolo. Ad analoga domanda del Cocozza, la testimone risponde che sua moglie non va mai col *cappelletto*; e l'accusato fa allora osservare a'suoi giudici il mendacio dei soldati che affermarono che egli era andato a trovarli nel quartiere accompagnato da sua moglie che aveva il *cappelletto*. Si passa al discarico dell' accusato Salvatore Colombo.

È introdotto Raffaele Milone rivendugliolo. Analogamente interrogato sulla prima posizione depone che essendo detenuto in Vicaria nel 1845, quando vi erano l'accusato e Fortunato Pino, esso dichiarante faceva de'servigi agli altri carcerati, ed un giorno fu presente quando il Colombo die' dei pugni al Pino, che era suo servente, per avergli involati dieci lettini che gli aveva affidati per darli in fitto, quando temporaneamente aveva dovuto passare in altro carcere. In quella circostanza il Pino disse pubblicamente che il Colombo alla prima occasione gliela avrebbe pagato.

È introdotto Salvatore Parillo pescivendolo. Analogamente interrogato sulla seconda posizione depone che nell'anno 1848 e precisamente dopo il giorno dei morti, incontrò per istrada il suo conoscente Salvatore Colombo, che contrastava fortemente con un soldato della guardia per alcuni letti venduti. Esso deponente essendo allora soldato della reale marina s'interpose per far cessare quella briga e giunse non senza qualche difficoltà a pacificarli. Spiega che il soldato nell'atto della briga aveva messo la mano sull'impugnatura della sciabola. Ignora se dopo avvenisse tra loro novellamente rissa. Si riprende il discarico per l'accusato Catalano.

È introdotto Raffaele Tizzano parroco. Analogamente interrogato sulla terza posizione depone di conoscere da molti anni l'accusato che s'incamminava per lo stato ecclesiastico e giunse a prendere gli ordini minori.

Ma poi sentendosi chiamato ad altro stato si diede allo studio della legale e tolse moglie. Lo ha conosciuto sempre di morale eccellente, uomo dabbene, caritatevole e studioso; anzi anche quando studiava il gius civile frequentava esso deponente e teneva seco delle conferenze in quella materia. Lo vide anche nel corso del 1848, ma con minor frequenza giacchè il Catalano era guardia nazionale ed era spesso di servizio. A richiesta del difensore Tarantino dice esser vero che il Catalano ha una cappella sottoposta alla sua casa, e sogggiunge che ogni sera quando era chierico vi andava con altri compagni per ascoltare le istruzioni e dir le loro preghiere.

L'avvocato Marini Serra fa osservare che il suo cliente Francesco Gualtieri è con febbre, e non può più reggere. Il presidente dispone che siano chiamati due medici per visitarlo; ed intanto invita la corte a ritirarsi nella camera del consiglio. Dopo un'ora ed un quarto torna la corte in udienza e si legge la sua deliberazione sulle domande riservate. Ordina udirsi nelle loro rispettive case il Reali-Borgia, il marchese Garofalo, e il principe di Belmonte Granito nell'interesse dell'accusato Carafa, il conte Collobiano ministro di Sardegna nell'interesse dell'accusato Torassa, il padre Torrentino gesuita, infermo, nell'interesse di De Giovanni, e Raffaele di Giacomo, anche infermo, nell'interesse di Miele; a quest'effetto delega il giudice Mandarini con l'intervento dei rispettivi avvocati Marini-Serra, Vecchi, De Viro, e Schiavo Francesco.

Delega la gran corte criminale 'di Campobasso per udirsi l'intendente Lopane nell'interesse dell' accusato Pironti, con l' assistenza di Eugenio Grimaldi, e quella di Avellino per l' esame di Giovanni Carriera nell' interesse del Nisco con l'intervento dell' avvocato Trevisani. Dispone citarsi novellamente il soldato Gennaro Romano, officiando il colonnello, e Gennaro Paternò nell'interesse dell'Agresti, non che il colonnello Busmet nell' interesse del Mazza. Dispone chiedersi d'uffizio l'attestato di povertà per esposito, e riserva citarsi i testimonii del Montella, quando avrà documentata la sua povertà. Finalmente ordina citarsi nuovamente il testimone Duxeloffer, nell'interesse dell'accusato Torassa.

Sopraggiungono i medici della polizia, e dichiarono sotto giuramento che l'accusato Gualtieri è con febbre sintomatica. Dopo qualche consultazione il presidente domanda ciò malgrado all'accusato se ha forza di reggere e sulla sua risposta negativa scioglie l' udienza alle ore due meno un quarto.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 novembre.

Fuchs, di Olanda, possidente, da Ginevra.— Reschisi Antonio, di Bettola, ingegnere, da Milaco.—Leruth Enrico, di Aacher, negoziante, da Roma. — Belluschi Luigi, di Milano, id., da Milano. — Pasturel Ernesto, di Caen, id., da Genova. — Muller Adriano, di Champagnole, ingegnere fabbricante da ferro, da Parigi.

Partiti il dì 19 novembre.

Anguissola, di Milano, negoziante, per Milano. — Flori Luca, di Austria, cav. possidente, per Genova. — Di Gualtieri, di Palermo, duca, id.—Johnston Enrico, inglese, studente, per Toscana. — Brotherson Augusto, id., possidente, per Napoli e Roma. — Dickinson Lowes, id., pittore, per Napoli. — Bianconi Gio. Giuseppe, di Bologna, professore di storia naturale, per Bologna. — Bevilacqua Vincenzo Alfonso, id., marchese, id.—Gualandi Francesco, id., ingegnere, id.

DECESSI *del* 19 *novembre in Torino.*
N. 11.

Dal 1 gennaio, totale N. 5088.

ULTIME NOTIZIE.

La serata ch'ebbe luogo al Carignano il 18 corrente a sollievo dei danneggiati della provincia bresciana produsse nette lire 1836. Vuolsi notare che le cure e le fatiche principali di quella serata furono del signor Puggiali, come pure vuolsi ricordare che l'impresario Giaccone ha voluto sostenere a proprio carico e la decima al maggior teatro e le spese serali. È pure giustizia il far la debita lode degli artisti, professori d'orchestra, impiegati e persone di servizio, che tutti prestarono l'opera loro gratuita in unione dei signori filodrammatici di Torino che con una loro drammatica produzione accrebbero pregio alla serata.

Alemagna. — Scrivono da Stoccarda in data del 15: Ieri sera e stamane i membri del comitato dell'Assemblea furono uno per volta invitati a comparire davanti l'autorità municipale dalla quale fu dato loro cognizione di un decreto ministeriale, secondo il quale verrebbe fatta una perquisizione contro di loro a mente dell'art. 1 della legge di polizia (per motivo di disobbedienza) qualora continuassero ad agire come comitato. Gli invitati dichiararono per iscritto di aver ricevuto quell'avviso protestando contro le incompetenze della polizia in quest'affare, e riservandosi di fare i passi opportuni.

— *La Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna in data del 14: Quest'oggi fu tenuto un gran consiglio di guerra sotto la presidenza del maresciallo Radetzky. La partenza del maresciallo per l'ispezione dell'armata di operazione nella Boemia settentrionale è stata differita, ma avrà luogo entro i primi giorni.

— Altre lettere di Vienna dell'istessa data parlano di nuovi movimenti considerevoli di truppe. Grandi masse marciano dall'Ungheria verso il settentrione. I reggimenti confinarii erano aqquartierati in Leopoldstadt.

—Il *Corr. Italiano* reca del 16 novembre reca quanto segue: « Il pericolo di guerra è decisamente svanito. La Prussia e l'Austria sono d'accordo. Havvi ogni motivo per credere che l'Assia sarà occupata di conserva dalle trupppe prussiane ed austriache, che un corpo d'armata germanica andrà nello Schleswig senza opposizione di sorta alcuna per parte della Prussia, e che finalmente la Prussia sarà a riconoscere la Dieta germanica, lasciando alla riunione dei ministri che dee succedere in Dresda, di stabilire i punti principali della revisione da farsi alla costituzione germanica. Noi del resto fummo sempre costanti nel credere che la pace sarebbe conservata, e siamo ben lieti di non esserci ingannati. Il principe di Schwarzenberg partirà domani alla volta di Dresda.

Francia. — *Assemblea legislativa; tornata dei 18 novembre.* — *Beting de Lancastel* rende conto dell'elezione del Nord. Furono elettori 142,205, votanti 68,477: voti in favore del gen. Lahitte 63,691, cioè più del quarto. Dopo alcune osservazioni il relatore propone la convalidazione.

Grévy. L'art. 1 della costituzione dice: La sovranità risiede nell'universalità dei cittadini, essa è inalienabile, imprescrittibile, non può essere esercitata da una frazione qualunque della nazione. Gl'art. 24 e 25 dice che il suffragio è universale, e che ogni francese avente più di 21 anno è elettore senza condizione di senso. Sui 140,000 elettori del Nord più della metà si astennero e protestarono così contro la legge dei 31 maggio. Protesto come loro. (*all'ordine*!).

Voci a manca. Noi tutti protestiamo.

Michel (de Bourges) membro della minoranza dell'ufficio. Non si tratta qui del carattere dell'eletto, nè delle formalità dell'elezione, ma del conflitto morale tra la costituzione e la legge dei 31 maggio. Mi metto da parte della costituzione (*violenti rumori sugli scanni della maggioranza, applausi a manca).* Il suffragio universale fu conquistato sulle barricate (*rumori a destra*), fu promulgato nella costituzione al cospetto del cielo e degli uomini; la legge dei 31 maggio fece perdere all'intelligenza popolare la sua face.

Voci numerose. Non si tratta della legge dei 31 maggio.

Michel (de Bourges). Si tratta della costituzione audacemente attaccata tutti i giorni. L'oratore dice che avea predetto che la legge toglierebbe la metà degli elettori e che il fatto comprovò il suo detto perchè nel dipartimento del Nord v'erano 290 mila elettori e non ve n'ha più che 149 m. È una trasformazione della democrazia in oligarchia (*su via* !)

Per usar il linguaggio del messaggio, nel 1852 il popolo farà solennemente conoscere la sua volontà (*applausi a manca*), e un felice presagio abbiamo nell'intelligente astenzione degli elettori. L'esempio sarà imitato e la vostra legge soggiacquerà alla sorte delle piante cui più non vivifica il sole.

Dopo aver rammentato che la sua opposizione non ha nulla di personale, l'oratore sostiene che il nuovo eletto non rappresenterà il paese allo stesso titolo degli altri eletti con suffragio universale (*strepiti*).

Presidente. La legge ha dritto di fissar le condizioni con cui si eserce l'elettorato.

Michel torna sul suo argomento.

Baroche sale alla ringhiera (*voci numerose : è inutile*). Si venne a protestare. A nome di chi ?

Voci a manca. Del popolo.

Baroche. Ciò che fate in questo momento è un delitto (*risa ironiche a manca*).

Presidente. Vi richiamo all'ubbidienza della legge.

Baroche. Sì, se ciò che voi fate qui si facesse fuori, si procederebbe incontanente: voi violate la legge.

Voci a manca. Perchè avete voi violata la costituzione?

Baroche. Approvando la legge dei 31 maggio l'Assemblea decise che la costituzione non era violata (*risa a manca*). É inconcepibile quanto si disse, che il nuovo eletto non abbia egual titolo degli altri.

Flotte protesta. (*La discussione cont.*)

FONDI PUBBLICI

Torino 21 *novembre* 1850.

8119 —	Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 —	decorrenza 1. luglio	— —
1848 —	id. 1. settembre	85 1/2
1849 —	id. 1. luglio	86 —
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	— —

Borsa di Parigi, *del* 18 *novembre.* — I fondi pubblici che ieri alla piccola Borsa del Passaggio dell'Opera mostravano buone disposizioni, furono meno fermi questa mane in seguito d' un forte abbassamento alla borsa di Berlino del 15. Le notizie di Germania non sono però meno buone dei giorni scorsi. Annunciasi il prossimo arrivo del maresciallo Radetzky a Berlino per terminare la riconciliazione tra le corti d'Austria e di Prussia.

Il 5 0/0 alla borsa di quest'oggi incominciò a 92, 75 e s'innalzò a 93, 10 per ricadere a 92, 80 e rimanere per la massima parte della borsa tra questi corsi e 92, 90. Verso il termine alcune domande il fecero salire a 92, 95 senza cangiamento rispetto a sabato.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di sabato, il 5 0/0 terminò in aumento di 5 cent. a 93, 05, ed il 3 0/0 senza mutamento a 57, 80.

Fondi esteri: Il nuovo 5 0/0 piemontese (c. R.) ricomparve a 85. L'antico variò da 83, 95 a 84, 10 per terminare a 84 in diminuzione di 15 cent. rispetto a sabato.

S NICCOLINI *gerente.*

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi, e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, numero 12. Una struzione inviluppa ogni boccia. In Torino lire 8.

Per le domande dirigersi franco in Torino al sig. Bussy, all'ufficio di questo Giornale.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 14 *novembre* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino.
del 12 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 4,078,596 38
id. id. Torino	» 6,270,552 40
Monete e paste in cassa in Genova	» •
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,121,750 28
id. id. Torino	» 12,658,688 44
Fondi pubblici della Banca	» 367,437 50
R. finanze c. mutuo	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 13 corrente	» 2,025 —
Spese diverse	» 162,868 81
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	» 15,952 54
	L. 48,661,204 69

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 24,524,700 —
per mutuo alle R. finanze	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 49,044 38
Id. id. in Torino	» 52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 183,854 72
id. id. in Torino	» 229,389 89
Conti correnti disponibili in Genova	» 325,194 44
id. id. in Torino	» 817,576 15
Non disponibile e diversi	» 103,654 82
Regio erario conto corrente	» •
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	» 151,765 30
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 13 corrente	» 11,988 —
Dividendi arretrati	» 16,473 —
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,500 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 19 ottobre p. p.	» 91,666 66
	L. 48,661,204 69

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 «	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi	ore	4	25	antimerid.
» Alessandria	»	4	58	»
» Asti	»	5	55	»
» Cambiano	»	7	50	»
» Moncalieri	»	8	5	»
Arrivo a Torino	»	8	18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

GRANDS APPARTEMENTS, confortablement garnis, au premier étage à louer. S' adresser au bureau du Journal.

20.ma ESTRAZIONE 30 novembre 1850.

IMPRESTITI

11.ma ESTRAZIONE 1 dicembre 1850.

DI BADE ED ASSIA-CASSEL

GARANTITI DAI RISPETTIVI GOVERNI.

Vincite: 14 volte fr. 150,000; 22 volte 135,000; 24 volte 120,000; 14 volte 107,000; 54 volte 85,700; 12 volte 75,000; 23 volte 32,000; 60 volte 30,000, e così di seguito fino alle più piccole di 206 e 90 fr. *che saranno pagati in danaro contante senza alcun obbligo di prendere nuove azioni.*

1 azione di Baden	per tutte le estrazioni,	fr 100
6 azioni »	per l'estrazione 30 9.bre	» 25
14 »	»	» 50
30 »	»	» 100
1 azione di Cassel	per tutte le estrazioni,	» 200
6 azioni »	per l'estrazione 1 dicembre	» 50
14 »	»	» 100
30 »	»	» 200

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. — I prospetti si ottengono *gratis*, come pure le liste delle vincite saranno mandate a chi spetta.

Chi desidera azioni si diriga da

LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N.° 555, Banco Bisso
e Vignolo, *GENOVA.*

DIVERSI PICCOLI APPARTAMENTI separati od uniti da affittarsi al presente, elegantemente mobigliati. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

OCCASION EXTRAORDINAIRE

20,000 FRANCS

A SACRIFIER

sur une partie de châles cachemir de Paris.

Une des plus importantes maisons de nouveauté de Lyon ayant traité tout récemment une forte partie de châles cachemires français, dispositions des plus nouvelles, et ayant ses magasins de Lyon encombrés de marchandises, en a expédié une partie à Turin pour y être vendue dans le plus bref délai. Ne pouvant rester ici que 10 jours, le représentant de cette maison a coté ses marchandises à des prix vraiement fabuleux pour en faciliter la vente.

Dépôt de 500 pièces foulards anglais de la valeur de 5 fr. 50 cent. à 6 fr., qui ne seront vendus que 3 fr. 90. — 300 pèces foulards de Lyon à 2 fr. 75. — 2 pièces idem de chine à 2 fr. 25.

Les personnes qui désirent voir les Châles à leur domicile, sont priées d'envoyer leur adresse et l'heure qui leur convient le mieux, de 9 heures du matin à 5 h. du soir.

Le magasin est situé dans la cour de l' Hôtel Feder, à droite, num. 2.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 fr.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 30 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di franchi 110,000. franchi 95,000, franchi 85,000, franchi 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 fr.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzìa.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera. — *Vi saranno nuovi ballabili.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *La Figlia del Cieco.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Divorzio ordinato dal Pontefice*, con farsa.

TEATRO NAZIONALE.

L'impresario Longhena avvisa che per questa sera, giovedì 21 novembre sarà data la terza rappresentazione dei signori Lewis; e che la prima donna Adelaide Pollani avendo terminato i suoi impegni coll' appalto, così in detta sera si produrrà la prima donna Margherita Zenoni colla parte di *Elvira* nell'opera Ernani la quale progredirà intanto che si sta preparando la promessa opera buffa *L'Elisir d'Amore* del maestro Donizetti. In detta sera, dopo il primo atto dell'opera seguiranno per l'ultima volta il *passo a quattro*, la *polka* ed il *bolero*, ballati dal signor Tuzza, e dalle signore Bellini, Romagnoli e Monti. Dopo il secondo atto dell'opera avranno luogo

Gli esercizi ginnastici degli Inglesi.
Lewis e suo figlio Tom d'anni 5.

Si darà principio alle ore 7 1/2 — prezzo dei palchi 1 e 3 ordine lire 3; secondo 4; quarto 2 platea 1; loggione cc. 40.

TEATRO CARIGNANO.

L'impresa si fa un dovere di prevenire il Pubblico Torinese, che avendo stipulato un contratto con la signora Veiss conduttrice delle tanto acclamate

48

DANZATRICI VIENNESI

sta preparando per la loro comparsa su questo Teatro uno

Straordinario Spettacolo

in cui si produrrà, oltre a queste

Celebrità Artistiche

che tanta fama levarono nelle principali città di Europa e d'America, il melodramma del cav. Felice Romani

Beatrice da Tenda

musicato dal maestro Vincenzo Bellini, per sostenere il quale venne fissata la prima donna signora Marietta Spezia.

Il 25, 29 corrente novembre e 2 dicembre sono stabiliti per queste straordinarie rappresentazioni.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Pedon, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 22 Novembre 1850. Num. 897.

RIVISTA

Il processo della *Presse* per la pubblicazione di un messaggio attribuito al presidente della repubblica fu portato innanzi rapidamente, ed all'udienza della Corte di Assise del 18 novembre una gran folla di spettatori assisteva alla pubblica discussione.

Il gerente della *Presse* designò come suo difensore il signor Emilio di Girardin, ma il presidente non lo ammise, perchè avendo la qualità di rappresentante del popolo, la Corte si sarebbe trovata imbarazzata quante volte il signor di Girardin avesse ecceduto i giusti limiti della difesa, e perchè d'altronde il signor di Girardin non è avvocato.

Il gerente ha domandato atto di questo rifiuto, che sarà prodotto, per quel che crediamo, come mezzo di cassazione forse abbastanza fondato; dappoichè il gerente dopo aver letta la sua difesa e udita la dichiarazione di colpabilità del giurì, fu condannato ad un anno di carcere ed a 2000 franchi di ammenda, oltre le spese. La corte fissò ad un anno il termine della coazione per detta condanna pecuniaria con arresto di persona.

L'aumento di 40,000 uomini all'esercito francese nelle divisioni territoriali del Nord e dell'Est è naturalmente il testo principale a tutti i commenti della stampa, ed ai circoli politici di Parigi. La gran maggioranza dei giornali loda questo provvedimento, ma due particolarità contribuiscono ad armare contro di esso la stampa dell'opposizione. Da una mano l'importanza non poco esagerata che gli organi dell'Eliseo danno ai timori di un traripamento democratico-socialista interno o germanico, per giustificare questo armamento; dall'altra il parentado di Luigi Napoleone col granduca di Bade tolgono al provvedimento il carattere di un'attitudine vigorosa presa per far pesare la Francia nella bilancia de' destini di Europa. Scrivendo delle possibili alleanze della Prussia non lasciammo di osservare altra volta che la parentela di Bade poteva essere un ostacolo *dinastico*, in repubblica, all'alleanza francese, ma un ostacolo che non saprebbe durare. Ora dobbiamo notare che la *Patrie* assume come naturale per la Francia in caso di rottura la sola alleanza prussiana. Trattandosi di un organo così accreditato dell'Eliseo ne riportiamo più sotto le parole.

Inghilterra. — Oggi, secondo il solito, mancano i giornali di Londra per il giorno feriato del sabbato.

Spagna. — Madrid, 13 novembre. Il signor Pidal, ministro degli affari esteri, in un suo discorso al Senato ha risposto al signor Infante che aveva attaccato la politica seguita all'estero dal gabinetto spagnuolo, giustificando il suo operato. Il senatore Lopez, membro dell'opposizione, interpellava anche il ministro dell'interno sulle ultime elezioni, e dimostrava la necessità di una legge a tutela della libertà della stampa.

Pare, giusta le corrispondenze di Berlino, che il sig. de Manteuffel rifugga dall'accettare il portafoglio degli affari esteri. La grande responsabilità che pesa su quella carica sembra abbia spaventato quell'uomo di Stato. E perciò il ministero, all'occasione della riapertura del Parlamento, vi si presenta senza presidente.

Vuolsi che il maresciallo Radetzky sia aspettato a Berlino. — Radowitz non si fermerà che breve tempo in Inghilterra, a giudicarne dalla esiguità delle lettere di credito che seco porta.

Riceviamo nuove dall'Assia Elettorale, secondo le quali, la commissione permanente degli Stati continuerebbe tuttora nell'esercizio delle sue funzioni. Le truppe bavaresi si sono avanzate fino a due miglia al di là di Fulda: dicesi che esse stiano per occupare anche Marbourg abbandonato dalle truppe prussiane.

Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* da Bomberg in Baviera che gli armamenti sono colà fermati, e che molti contr'ordini sono giunti alle disposizioni di trasporti e di movimenti di truppe.

L'urto fra i poteri dello Stato nel Wurtemberg continua tuttora: nelle notizie d'oggi riferiamo i fatti della resistenza della commissione, e la dichiarazione stampata nel *Monitore Wurtemberghese*.

GIORNALI ITALIANI.

Il pane dei soldati. — Leggesi nell' *Opinione :*

Nessuno ignora cosa fosse il pane che si distribuiva una volta ai soldati e come fosse diventato sinonimo di cibo dei cani. Non fu dunque poca la nostra soddisfazione nell'aver oggi veduta la nuova pagnotta uscita dai magazzini delle sussistenze militari della direzione di Torino. La esaminammo con diligenza, la mangiammo con piacere; in una parola, mangiammo del *pane*; mentre quella focaccia rotonda, fabbricata per lo innanzi dagli antichi fornitori, era, pur troppo, una deplorabile mistura di quanto si vorrà, ma non certo di pane.

Questo benefizio era da gran tempo invocato nell'esercito; e lo dobbiamo finalmente al ministro che seppe volere, e che troncando d'un colpo l'immoralità delle antiche imprese, sanò una cancrena riputata insanabile.

L'*Armonia* è inesauribile quando si tratta di malignare. Ci accusa di quistioni intenzionali, perchè abbiam detto che essa inventava una opposizione tra il generale Bava e il ministro Lamarmora, *seguendo il suo sistema di seminare discordie.* Ci vorrebbe dunque incapaci della più semplice induzione alla vista dei suoi articoli sempre preordinati allo stesso fine? Noi *nemici della inquisizione* non siamo nel nostro territorio quando definiamo i suoi sistemi. Essa è però in dritto, come amica della inquisizione, di *captare* le parole e inventare rivelazioni, facendoci dire in grazia di un articolo determinato *delle* sostituito a un *di*, che il generale Bava fa opposizione al generale Lamarmora. Pubblichi il nostro articolo per maggiore edificazione de' suoi lettori, e se ne ha un solo di buona fede, ei resterà convinto, che non abbiamo giammai affermato, anzi abbiam disdetta l'opposizione da lei sola veduta nei suoi nerissimi sogni. Noi intanto anticipiamo lo esempio, riproducendo il suo articolo:

Ringraziamo il *Risorgimento* delle *esatte informazioni* prese a riguardo del progetto del generale Lamarmora sul generale Bava, e dell'avviso dato alla *Armonia*, che egli resterà presidente del congresso della guerra. Ci duole che il *Risorgimento*, nemico dell'inquisizione, intenda leggere nel nostro pensiero, e definire che quanto scrivemmo in proposito fu suggerito dal *nostro sistema di mettere la divisione.* È positivo anche, secondo il *Risorgimento*, che il generale Bava fa *opposizione* al generale Lamarmora. Noi deplorammo la sua probabile traslocazione appunto per la conoscenza de' due generali. E oggi che questa traslocazione diviene improbabile, ne godiamo per lo stesso motivo. Sarà sempre una fortuna pel Piemonte, se il focoso militare dovrà mordere il freno dell'esperto e prudente generale.

L'*Ordine* di Napoli, così strano, così vivace, rinunzia alle polemiche con noi! A proposito della celebre *opera* pubblicata in Reggio, da noi annunziata nel nostro foglio del 29 ottobre dopo l'introduzione che qui riproduciamo ci parla di arcivescovi, di leggi Siccardi e della *Strega* di Genova; confessa che recriminare non è rispondere, ma non trova possibile la buona logica con noi.

Il *Risorgimento* si vuole in tutto e per tutto attirare la gratitudine nostra. Esso spinge il suo interesse per noi fino al punto di occuparsi altresì delle forme rettoriche delle *conclusioni* di qualche nostro procurator generale. È giusto quindi rinnovargli la riconoscenza per un titolo sì bello ad un tempo e sì nuovo. Non è mai avvenuto che noi siam rimasti debitori a nessuno di coloro che in qualsivoglia guisa ci abbian presi di mira. Anzi in ciò la nostra corrispondenza è stata sì ben misurata ed è ita così dritta al suo scopo, che non mai abbiamo avuto il bisogno di ripeterne gli atti.

Il profondo silenzio dei nostri amici di lassù e qualche loro rarissima replica ci hanno egualmente provato di aver sempre saldato a sufficienza con essi le ragioni.

E per vero, quando in polemica si va difilato allo scopo che l'avversario si prefigge, quando si svela senza cerimonie il suo intento, quando senza toccar i ramuscelli del suo discorso si tira la scure sul tronco, breve riesce la disputa e perentorio il suo risultamento.

Quindi conchiude:

Ed ecco detto abbastanza, perchè il *Risorgimento*, sagace come è, comprenderà che noi intendiamo non men di lui che cosa sia polemica, ma esercitandola, egli con l'odio e noi col disdegno naturalmente eccitato dalla sua animosità, resteremo eternamente ciascuno nel suo parere.

Ignoriamo se sia giunto il momento in cui sarà imposto all'*Ordine* di cessare da ogni polemica. Questo però sappiamo, che presto o tardi si tornerà in Napoli al *solo* giornale delle Due Sicilie.

L'*Armonia* di Palermo si sgomenta della riapertura delle Assemblee nei paesi costituzionali, specialmente delle Camere inglesi e piemontesi, che dipinge a fantasia con le seguenti curiose parole:

Prepariamoci adunque ad assistere a queste lotte. Prepariamoci ad assistere al campo delle *guerriglie* politiche e diplomatiche del Parlamento inglese. Prepariamoci ai novelli saturnali demagogici e sfrenati delle Camere piemontesi.

Colà sentiremo chiamare reazione la virtù governativa; assolutismo l'ordine; schiava quella parte d'Italia che non è in guerra nè con la ragione nè con Dio; le monarchie tirannidi, e tutto questo sarà detto sotto il governo di un Re cattolico; sentiremo insultare alle nazioni più forti, e ciò per ira di ripetute disfatte; sentiremo chiamare strumenti di dispotismo quelli che ubbidiscono alle leggi, proclamano la pace fra' popoli, richiamano al vero bene le nazioni.

Noi assisteremo tranquilli a tutta questa mania di parole. E forti del coraggio che presta la miglior causa, lasceremo che la storia registri tante vertigini, e che il tempo venga a separare la rosa dalle spine, e a mostrare ove si è seminato ne le arene o dove la pianta ha messo profonde radici.

GIORNALI STRANIERI.

Nuova leva di Francia. — A proposito dell'appello di 40 mila uomini sotto le armi e delle quistioni d'Alemagna la *Patrie* che ha un carattere semi-ufficiale conchiude colle seguenti parole:

« Se mai questo colpo di cannone fosse tirato, se la spada dovesse decidere delle sorti d'Alemagna, se l'Europa finalmente dovesse ricominciare questi giuochi sanguinosi di fortuna, che durarono pei 15 primi anni di questo secolo; noi crediamo che la Francia verrebbe annoverata fra gli alleati della Prussia. La Francia non si deve lordare seguendo le pratiche rivoluzionarie dei governi, nè le demagogiche sollevazioni dei popoli: ma non dee pur dimenticare che dietro l'Austria v'è la Russia, potenza formidabile che ne minaccia a traverso l'Alemagna, la Russia, che nelle pieghe della sua bandiera porta il dispotismo più duro, più imbestiante, quel dispotismo della sciabola che fu sempre il mantello della barbarie. A meno di abdicare, la Francia sarebbe costretta a mettersi dalla banda della libertà e della civiltà contro il dispotismo e la barbarie. »

Emigrazione di Londra. — Leggesi nel *Constitutionnel :*

« L'emigrazione rivoluzionaria di Londra ha dato fuori testè un altro manifesto. Trattasi d'incominciare, senza por tempo in mezzo, *la guerra santa della libertà.* Cosa notevole si è che il proclama non viene dal celebre comitato democratico centrale europeo, che conta per capi i signori Mazzini e Rollin. Esso è firmato dalla società dei proscritti democratici socialisti francesi (questo comitato vince evidentemente l'altro nel lusso degli epiteti) e dai delegati di varie commissioni insurrezionali istituite a Londra per far trionfare la democrazia e il socialismo in Polonia, in Germania ed in Ungheria. Mentre il comitato dei signori Ledru-Rollin e Mazzini se ne sta muto, abdicando con tale inconcepibile silenzio all'iniziativa rivoluzionaria, i comitati dissidenti alzano la voce. Questi ultimi meno occupati certamente delle questioni di cassa e di prestito, superano il loro rivale per vigilanza ed energia. D'altronde, i comitati dissidenti hanno ben ragione di gridare. Essi scoprirono che *i feroci sicari dei despoti* organizzano il massacro, *già cominciato* de' repubblicani. Essi videro codesti *feroci sicari* in numero d'un milione e trecento mila combattenti, senza contare una riserva di settecento mila uomini, prepararsi al loro sanguinoso scopo. Il signor Adam (le Cambreur) pertanto ed i suoi compagni della società dei proscritti, vogliono ad ogni costo andare innanzi ai loro nemici; per far loro mordere la polvere. È dunque affare deciso; i democratici socialisti di Londra vanno alla guerra. »

L'*Opinion Publique*, dopo aver dimostrato che per far argine alle rivoluzioni è oramai indispensabile l'educazione politica, così la descrive in Inghilterra:

« Non siamo ammmiratori del governo inglese applicato alla Francia: crediamo che le nostre libertà nazionali debbano ricevere un'organizzazione, che non è necessariamente il sistema inglese: ma al tempo stesso avvisiamo si debba prendere dall' Inghilterra tutto ciò che v'ha di buono e trapiantare in Francia tutti i buoni costumi che poterono far grandi i nostri vicini. Ora non si può dubitare che lo spirito politico, questa gran qualità delle classi superiori dell' Inghilterra, è la più gran forza di quella nazione.

Il destino di un giovane che appartiene alle classi superiori non è in Inghilterra punto dubbio: esso riceve un'educazione speciale, superiore come la sua condizione. Il suo primo pensiero è di rendersi degno di sedere nel Parlamento, prima alla Camera dei comuni, poscia a quella dei lordi.

Educato nelle università, ove riceve un'educazione scelta, lascia queste università per compiere dei viaggi, termine e perfezionamento della sua educazione. Torna in Inghilterra evidentemente superiore a quelli fra suoi concittadini che non profittarono degli stessi vantaggi. Certo esiste in quel paese l'eguaglianza al cospetto della legge e i tribunali sono gli stessi per tutti: ma vi s'impiega la fortuna a conservare; come ad acquistare la superiorità sociale. La nobiltà, come l'alta borghesia, non credono mai pagar troppo cara un'educazione accurata pe' loro figli, poichè in tal modo acquistano la superiorità politica più legittima, come la più sicura, poichè queste classi comprendono che non si può coi proprii beni, col proprio nome occupare un gran sito in un paese senz'essere necessariamente obbligato a molti sforzi per conservarlo: gli è che comprendono benissimo che l'ufficio indispensabile di coloro che sembrano non aver nulla a fare, perchè sono ricchi e titolati, è l'ufficio politico, massime se sono nati in un tempo e in un paese ove le passioni democratiche non permettono ad alcuno di possedere dieci mila lire di rendita in terra senza mischiarsi in politica.

Un fatto molto significante in un paese commerciante, com'è l'Inghilterra, dove per certo si conosce il valore del danaro, si è la mancanza d'ogni speculazione pecuniaria per parte dei proprietari dei principali giornali di Londra. Ai proprietari di giornali, i quali generalmente fanno parte delle due Assemblee, non viene neppure in mente di fare una speculazione quando fanno l'acquisto di un giornale, e non s'aspettano alcun interesse dalla somma consacrata a questo acquisto. Ciò ch'essi vogliono è l'influenza politica che ne ricavano per il loro partito e per essi stessi, e mettono questa speculazione al di sopra di ogni altra. Lo spirito politico deve dunque essere molto sistematico in Inghilterra, giacchè si fa superiore allo spirito commerciale in un paese in cui il commercio è una delle grandezze nazionali, se pur non è la prima base della sua potenza.

Una particolarità dello spirito politico delle classi superiori in Inghilterra consiste nel fare sistematicamente e insieme le stesse cose. Infatti esse mandano i loro figli alle stesse università, fanno far loro gli stessi viaggi e danno loro la stessa direzione politica, che è la condizione e la garanzia della loro posizione sociale e l'adempimento del loro dovere verso il loro paese. »

TORINO, 21 *novembre.*

L'Austria e la Prussia furono, nel 1848, sebbene in grado diverso, scosse ambedue dalla rivoluzione; ambedue la compressero; la prima co' proprii e cogli altrui eserciti; la seconda colla forza delle armi proprie e coll'aiuto di qualche popolare fiducia.

L'Austria null'altro cercò poi che di esautorare e disperdere quel Parlamento germanico, alle cui prime aure era sparita l'antica Dieta; la Prussia lieta anch' essa della misera fine di quel Parlamento, mirò soltanto ad ereditare alcuna parte della sua potenza. L'Austria stendeva di nuovo francamente la mano alla corona che le aveva appartenuto; la Prussia timidamente ne carpiva alcuna gemma.

L'alta coltura della Prussia e la quasi omogeneità delle sue popolazioni le fecero abilità di quietare dopo molti sperimenti nelle forme rappresentative: la varia ed in alcune parti infima coltura dell'Austria ed il contrasto delle diverse nazionalità le difficoltarono l'attuazione di quelle libertà che pur si erano vantate cemento dei popoli distinti, e fuoco efficace a fonderli insieme.

Se non che la Prussia voleva tanta libertà quanta soddisfacesse alla civiltà propria, ma non favoreggiasse soverchiamente la democrazia; tanta nazionalità quanta aiutasse i proprii aggrandimenti, ma non importasse le pretese di un'unica Alemagna costituita di elementi non bene assimilabili, di un'unica Alemagna invisa allo straniero, la quale facilmente potesse poi divenire repubblicana.

L'Austria mentre vedeva giunta l'ora di una condizionata libertà, non voleva l'agitazione popolare o nazionale finchè la sperata fusione delle sue provincie non fosse avviata, e perciò quanto agli ordini interni teneva sospese le libertà; quanto agli ordini germanici raddomandava l'antica unione federale, nella quale voleva vogare a piene vele con tutti i suoi popoli.

L'una e l'altra uscivano dall'orbita segnata dal patriottismo teutonico; la lotta si risolveva in ambizioni e contese dinastiche; ambizioni e contese che al cospetto di quel formidato pretendente che è la democrazia pareva si dovessero agevolmente comporre. Ma l'emulazione e l'invidia da ambedue le parti; di qua le speranze di aiuti non falliti al bisogno, di là la credenza di potere sol della voce sollevar l'Alemagna, e le lunghe ambagi diplomatiche condussero le cose a termini di maggiore difficoltà.

L'Austria forte dell'appoggio russo e di molte alleanze alemanne parlò alteramente: la Prussia, sebbene in sostanza non volesse che gentili componimenti, rispose alteramente. L'Austria ha mezzo milione d'uomini in piè: essa dichiara non poterla durare con questi armamenti per quel tempo infinito che potessero prolungarsi i tortuosi negoziati; dovere la Prussia abbandonare sul fatto il principio dell'unione ristretta e rientrar nella Dieta; ov'ella non si agiti, la Germania starsi immobile.

La Prussia cerca rassicurare l'Austria dei pericoli che teme, cerca dimostrarle che le resta in Alemagna posto grande ed onorevole, ma intanto vuole continuare sperimenti e negoziati; alle minaccie risponde con forti apparecchi di guerra: gli eserciti vengono a fronte, e pare che i due governi contenti ad ammassare tutte le materie d'incendio, lascino al caso la responsabilità di appiccare il fuoco.

Ma l'Austria cauta nel preparare e paziente nell'aspettare, è ardimentosa e risoluta, come sempre, nel compiere. Il suo fine è bene determinato, e perciò si avventa: la Prussia invece è incerta, studia temperamenti medii, perciò tentenna.

Quindi dopo un passaggero fuoco che si risolve in fumo, pare che si ripiglino i negoziati, e la questione germanica rimane irresoluta. E se i nuovi negoziati la ricondurranno, come è probabile, presso a poco a quelle condizioni di fatto, da cui partissi nel 1848, essa resterà pure in sostanza irresoluta tuttavia. L'Austria ne escirà forse soddisfatta d'amor proprio, ma non più influente, non più forte in Alemagna; la Prussia ne escirà forse lesa d'amor proprio e di dignità, ma conserverà quelle speranze le quali per la sua posizione, per le tradizioni, per gli ordini interni hanno in Alemagna migliore fondamento di quelle della sua rivale.

É pace questa? e se pace voglia dirsi, potrà essere lungamente durevole?

Ieri la *Concordia*, dopo aver gettato un occhio dintorno a sè, e descritto con cupi, ma pur troppo veri colori lo stato dell'Europa, e la forza ognora crescente della reazione, volgendo lo sguardo al Piemonte, nè fa tal dipintura, che per poco non agguaglia quella del resto dell'Italia.

Avviene anche a noi di sentirci talora sopraffatti da una melanconia che il passato e l'avvenire involge di tristezza e di timori, avviene anche a noi di sentirci talora oppressi da un sentimento che ci stringe l'anima e ci offusca la mente; ma alzando l'occhio alla bandiera nazionale, rammentando quel che fummo, pensando a quel che siamo, e più a quello che tanti sono, pronunziando il nome di Vittorio Emanuele, sentiamo tosto sorgere nel cuore una voce la quale ci dice: guai ai tiepidi nella fede, guai a chi si arresta nel duro cammino, guai a chi sconosce o disprezza quei beni, il cui possedimento è l'unica speranza, il solo conforto che ancor rimanga agli infelici che non li godettero che per sentirne più amara e crudele la perdita!

Chè *non chi ha incominciato*, ma *chi avrà perdurato* giungerà alla desiata meta.

Tristo per vero è lo spettacolo che ci presenta non l'Europa, ma l'umanità, ed i politici i più profondi e sinceri, dopo aver pesato tutte le ragioni del presente, dopo aver scrutato colla più fredda imparzialità le probabilità dell'avvenire, son forzati a concludere che l'incertezza, il dubbio il più minaccioso è tutto ciò che lor rimane nell'anima.

Ma che perciò? *fais ce que dois*, *advienne que pourra*, è la divisa che noi abbiamo presa e che seguiteremo in parole ed in fatti, finchè bastino forze umane.

Ecco intanto come parla la *Concordia*:

« Dovunque si volga il nostro sguardo, non
« iscorgiamo che mutamento di nome e di ab-
« bigliamenti — da una parte esce una con-
« cessione ed un incitamento, dall'altra un pro-
« gramma che dissolve, una parola che minac-
« cia: con una legge si lusinga e si preludia
« all'eguaglianza di tutti: San Martino con una
« ordinanza incatena i consigli municipali; ai
« nuovi tempi gli uomini antichi: si chiede che
« sia fatta luce sui disastri della guerra e si
« mantiene il mistero: ad un passo ardito tien
« dietro l' inerzia o la paura: si dà cittadinanza
« ad uomini colpiti dalla disistima di tutti gli
« onesti, e si nega ai valorosi ed ai savii, che
« pure si professano devoti all'attuale sistema
« di cose: si prodigano grassi stipendi a rinne-
« gati d'ogni paese, e si lamenta la povertà del-
« l'erario quando si tratta di opere utili: si di-
« sconosce la dignità del Parlamento, perchè
« approfittando delle condizioni in cui versa
« l'Europa si vuol fare ad ogni costo quel che
« meglio piace: i deputati divenendo inutili chie-
« dono la loro dimissione o lasciano deserti i
« loro banchi; il popolo si dimanda: a che serve
« tutto questo? »

E più non vogliamo trascrivere, poichè ci sentiamo cadere dal disgusto la penna di mano: non vogliamo troppo accusare la *Concordia* perchè in un momento di tristezza, di dolore abbia scritto queste linee, ma le domanderemo se sia questo il linguaggio di un giornale chiamato a difendere, sostenere, accreditare le libere istituzioni in Italia; sa pur bene la *Concordia* quanto sia facile accusare con parole vaghe, con sfiducianti antitesi, con malaugurate recriminazioni, con induzioni, con sospetti qualsiasi governo; ma i fatti non saranno mai distrutti dalle parole, ed i fatti gridano in Piemonte più alto che non si crede; e se libertà piena, sincera non vi fosse, noi domandiamo perchè, com'ella dice, *la coalizione nordica intenda cominciare gli affari nel 1851 dalla Svizzera e dal Piemonte*? Non basterebbe forse il linguaggio della *Concordia* a rassicurare tutti i nemici delle nostre libertà e della nazionalità? Che cosa verrebbero a distruggere in un paese di quella fatta? A che le ire di Napoli, di Roma, a che l'attitudine dell'Austria contro un governo di quella tempra? Contro un popolo ridotto a tali condizioni?

Dopo tre anni come quelli che abbiamo trascorsi, dopo le vicende per cui passò Sardegna, dopo un rivolgimento totale negli ordini politici, finanziarii e civili, a fronte dei nemici che di ogni sorta e di ogni lato ci assediano, è facile prendere un tal linguaggio contro un governo, poichè equivale lo stesso che rimproverare a chi abbia mutato casa, se due giorni dopo mobili ed arnesi non sono ancora tutti allogati al loro posto, e la similitudine del mutamento di casa è molto temperata.

Nè diremo che non siavi del vero nell' articolo della *Concordia*, ma questo vero, chi conosce la storia politica o meglio la natura umana ben sa con quali argomenti si possa difendere: sono conseguenze naturalissime di cause conosciutissime che non possono sorprendere se non chi abbia la mente o l'animo acciecato dalla passione. Che più? in alcune sue parole noi primi concordiamo, ed è per questo che ogni giorno raccomandiamo al governo energia, forza, perseveranza, se non che il fine sarà forse alquanto diverso; poichè noi gridiamo per resistere all' urto dondechè esso venga; convinti che trabalzati avanti o indietro non vi sarà più forza umana che possa salvarci. Delle parole della *Concordia* non tarderà a fare tesoro la stampa reazionaria, sì nostrana che straniera, per illudere i semplici, trascinare gli incauti, e menare i soliti vanti; ma quanto ai veri nemici nostri poco si rallegreranno di quelle parole, poichè cosa sia il Piemonte essi ben sanno; essi che ai fatti badarono sempre, non mai alle declamazioni.

E tanto è vero che la *Concordia*, dopo aver dato sfogo a quell'accesso di *spleen* o di bile nera che la opprimeva, conchiude dicendo: *Noi non apparteniamo alla classe* degli *allarmisti*; *che se non prendiamo mai consiglio dalla paura, la prudenza però ci trova sempre disposti ad ascoltare i suoi savii avvertimenti, od anche le sue semplici inspirazioni*; *tutto presagisce che la tempesta approssima*: *prepariamo dunque* LE NOSTRE FACOLTA'.

Che la tempesta sia così vicina non sappiamo; ma che torbido, minaccioso sempre più sia per noi l'avvenire, egli è da lungo tempo che lo diciamo; si persuada però la *Concordia* che non è con tale linguaggio che possiamo avvalorar gli animi a combattere per quelle istituzioni che stanno in pericolo, e che malgrado qualsiasi discrepanza sui mezzi, noi siamo certi essere care ad essa come a noi, poichè in esse è la speranza di tutti i veri Italiani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È instituita nella regia Università degli studii di Torino una cattedra d'insegnamento speciale di diritto pubblico esterno ed internazionale privato.

Art. 2. Si comprenderà in questo corso specialmente il diritto marittimo, e si coordinerà l'insegnamento colla storia dei trattati, soprattutto di quelli riguardanti l'Italia e la monarchia di Savoia in particolare.

Art. 3. Il corso sarà diviso in due anni; farà parte del corso completivo, e si darà da un solo professore nominato da noi nelle consuete forme.

Art. 4. Allo stesso professore è assegnato l'annuo stipendio di lire nuove duemila.

Art. 5. Le condizioni di ammessione ai corsi, il programma delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami, e le propine del professore saranno determinati da apposito regolamento.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell' esecuzione della presente legge, da registrarsi al controllo generale e da inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, il 14 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. P. Gioia.

— S. M. nell'atto che, in udienza del 14 corrente mese, dispensava il consigliere d'appello conte Zaverio Ripa di Meana dall'ulteriore esercizio di reggente la carica di primo ufficiale nel ministero di pubblica istruzione, lo riammetteva ad una delle sedie di consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi reca nella parte non ufficiale la seguente circolare del ministero di marina, agricoltura e commercio ai sigg. intendenti generali.

Malgrado le ripetute istanze di questo ministero presso i signori intendenti, e gli ordini dati dalla superiore ispezione ai verificatori per la immediata esecuzione delle leggi e regolamenti sui pesi e misure, debbo con mio rammarico riconoscere che in alcune comunità sono ancora in uso gli strumenti dell'antico sistema: che i sindaci e gli agenti di pubblica sicurezza trascurano in molti luoghi il dover loro, o permettono apertamente l'uso di questi pesi e misure tanto nei negozii privati che sui pubblici mercati, omettendo affatto ogni specie di sorveglianza, e, quel che è peggio ancora, somministrando talvolta l'esempio della infrazione alla legge colla pubblicazione delle tasse del pane basate sui pesi aboliti. Questi abusi sempre riprovevoli perchè abituano le popolazioni ad infrangere le leggi, sono poi nel caso attuale meritevoli di tutta la disapprovazione del governo, e d'ogni persona assennata che deve riconoscere nell'attuazione del sistema metrico decimale un rilevante progresso sociale, diretto a facilitare le transazioni commerciali fra i diversi punti dello Stato, e fra non molto dell'Europa.

Se le difficoltà che sempre si incontrano in un cambiamento radicale qual si è questo poterono determinare il governo a non adottare immediatamente misure di rigore a carico dei contravventori alla legge, la cosa è ben diversa in oggi, poichè dal tempo trascorso dal giorno in cui cominciò ad essere in vigore ogni individuo che abbisogni di pesi e misure potè provvedersene, ed ogni abitante del Regno impararne l'uso, mercè le scuole che furono aperte, e le molte istruzioni e calcoli di riduzione che tanto dal governo che dai privati furono pubblicate, delle quali gli amministratori provinciali e municipali doveano diffondere l'insegnamento in tutte le classi della società a termini delle istruzioni anteriormente diramate dal governo.

In questo stato di cose io debbo invitare la signoria vostra ill.ma a dare gli ordini opportuni affinchè:

1. La verificazione di quest'anno venga il più prontamente che sarà possibile ultimata;

2. Sia esercitata una rigorosa sorveglianza tanto per parte dell'autorità municipale, che degli agenti di pubblica sicurezza sull'uso regolare dei pesi e misure metriche, e si trasmettano da essi, a termini dell'art. 75 del regolamento 8 aprile 1850, i processi verbali di contravvenzione;

3. Siano continuate colla massima attività ed estensione le scuole serali e nei giorni festivi a benefizio delle classi povere, ripetutamente ordinate con anteriori circolari di questo ministero.

Io mi lusingo che la S. V. ill.ma vorrà aderire con tutto lo zelo alle istanze sovraccennate, e ciò facendo ella contribuirà a procurare al paese un importante beneficio che verrà senza fallo da tutti apprezzato allorquando, mediante la severa pratica e l'insegnamento sarà tolta affatto ogni difficoltà di attuazione.

Ho l'onore di raffermarmi colla più distinta stima

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obbl.mo servitore
C. Cavour.

Ministero di marina, agricoltura e commercio.

Esposizione di Londra. — Essendosi ricevuto dalla commissione esecutiva di Londra l'infra tenorizzata comunicazione, si prevengono tutti coloro che intendessero di inviare prodotti d'industria a quella esposizione di farne entro tutto il corrente mese la dichiarazione alla Camera di commercio del rispettivo distretto, indicandone almeno approssimativamente la natura, la dimensione e la mole, in difetto potrebbe accadere che questi oggetti fossero poi collocati men favorevolmente nell'edifizio dell'esposizione.

Dall'uffizio della commissione esecutiva.
13 novembre 1850.

Signore, in nome della commissione esecutiva per l'esposizione del 1851, io ho l'onore di ricordarvi che dopo che venne notificato esser il 1 settembre il giorno prefisso dai commissarii di S. M. per ricevere dalla vostra commissione qualche schiarimento sulle proporzioni in cui lo spazio assegnato ai prodotti industriali del regno di Sardegna debba essere distribuito fra le quattro principali sezioni di: 1. materie gregge; 2. macchine; 3. manifatture; e 4. belle arti, la commissione esecutiva è stata ansiosamente attendendo di ricevere tale notificazione.

Siccome è assolutamente necessario che l'assegnamento degli spazii particolari nell'edifizio sia definitivamente stabilito prima del 1 gennaio; e siccome è impossibile il differire l'esame di questa quistione oltre il 15 dicembre, io devo richiedervi che vogliate avere la cortesia di trasmettere questa informazione senza perdita di tempo, perchè un grande incaglio ne risulterebbe in caso di ulteriore ritardo.

Se non ci si trasmette la chiesta informazione prima del 15 dicembre, i commissarii di S. M. non saranno in grado di esaminare i reclami della vostra commissione a proposito dei primitivi assegnamenti di spazio nell'edifizio.

Nello stesso tempo io devo assicurarvi che, mentre la grandezza dell'impresa e la strettezza del tempo obbligano la commissione a rendervi nota questa disposizione, sarà prima sua cura di soddisfare pienamente gli espositori del vostro paese e di assegnare loro il più conveniente locale, che sarà rimasto quando ci perverranno gli schiarimenti chiesti alla vostra commissione.

Ho l'onore ecc.

Il presidente della commissione esecutiva
W. Reid Lhat Colonel.

Genovesato. — Scrivono da Chiavari il 17 alla *Gazz. Piem.* — Il 14 corrente nella nostra chiesa parrocchiale di S. Giovanni fu inaugurata, colla celebrazione di una messa funebre, una lapide marmorea, in cui stanno scritti in oro i nomi dei prodi di questa città che morirono nell'ultima guerra combattendo per la indipendenza della patria italiana. Assistevano alla pia funzione il municipio coll'intendente, il tribunale di prima cognizione, tutte le autorità civili e militari, la guardia nazionale in armi ed il distaccamento di presidio. Numerosa folla di cittadini concorreva a pregar pace all'anima di que' valorosi.

Pont-Beauvoisin. — Secondo il *Courrier des Alpes* gli elettori moderati di quel collegio si propongono di eleggere a loro deputato il conte di Salmour.

Parma. — Per Brescia si diede una serata in teatro, la quale fruttò lire 569.

Modena. — Troviamo nel *Messaggiere di Modena* del 18 corrente questo documento officiale:

Nel giorno 12 corrente è stato dato eseguimento al trattato di rettificazione di confini stipulato l'8 agosto 1849 fra S. A. R. il nostro sovrano e S. M. l'imperatore d'Austria. Il commissario straordinario estense con atto solenne celebrato nella residenza comunale di Rolo in nome della R. A. S., ha ceduto e consegnato al commissario imperiale l'alto dominio e qualunque diritto di sovranità e giurisdizione competente a questo governo sulle acque del Po al di là del *thalweg* di fronte alla linea fra Brescello e Gualtieri, cosicchè il confine di questi dominii col regno Lombardo-Veneto nella linea di Po, resta d'ora in poi determinato dal *thalweg* del fiume colle modalità e condizioni portate dal trattato stesso; e viceversa il commissario imperiale in nome di S. M. I. e R. A. ha ceduto e consegnato al commissario estense l'alto dominio e qualunque diritto di sovranità e giurisdizione sul territorio del comune di Rolo, e sulla porzione di quello di Gonzaga che rimane compresa fra i canali Tagliata e Parmigiana ove ha luogo la loro confluenza.

In tale circostanza sono stati pubblicati il seguente sovrano proclama e la notificazione del ministero degli affari esteri qui inserita, portante la formale promulgazione del citato trattato.

Noi Francesco V per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla, arciduca d'Austria, principe reale di Ungheria e di Boemia ecc. ecc.

A regolarizzare vieppiù la linea di confine che separa i nostri Stati da quelli di S. M. l'imperatore d'Austria, con vantaggio reciproco dei medesimi per la maggiore speditezza delle relazioni commerciali ed amministrative, e collo scopo di rendere più facile la libera navigazione di Po, concertata già con apposita convenzione fin dal 3 luglio 1849, si devenne per parte nostra con S. M. I. e R. A. ad una rettificazione di confini mediante apposito trattato stipulato in Milano il giorno 8 agosto successivo. In forza di questo, mentre da noi rinunziavasi alla giurisdizione che al seguito di antichi trattati confermati dall'atto finale del congresso di Vienna, ci competeva fino alla sinistra sponda del Po di fronte alla linea compresa fra Brescello e Gualtieri, l'I. e R. A. M. S. acconsentiva a cederci l'alto dominio e qualunque diritto di sovranità e di giurisdizione sul territorio comunale di Rolo e sopra una frazione di quello di Gonzaga.

Stabilitasi ora pertanto l'effettuazione dell'accennato trattato, abbiamo eletto e nominato il marchese consultore Antonio Maria Tacoli, brigadiere della nostra guardia nobile d'onore, a nostro commissario straordinario per ricevere dal commissario imperiale e reale la consegna del mentovato paese e territorio, prendendone formale possesso in nome nostro, ed accettando il giuramento di fedeltà dai nuovi nostri sudditi.

Decretiamo poi quanto segue:

1. È conservato il comune di Rolo, al cui circondario verrà unito il piccolo tratto di territorio finora di Gonzaga, che forma pure l'oggetto della preaccennata attuale aggregazione al nostro Stato; ed il comune di Rolo così ampliato apparterrà alla provincia di Modena.

2. La vice-gerenza di Novi estenderà le sue incombenze al nuovo comune di Rolo, pel quale però in via provvisoria verranno conservate le leggi austriache finchè sia attivato il nuovo codice estense.

3. Restando abolita la linea daziaria confinante che separava il paese ora ceduto dal rimanente dello Stato estense, verrà invece questa attivata sulla nuova linea di confine determinata dal trattato,

4. Il sistema d'imposizioni da estendersi al nuovo nostro territorio sarà analogo a quello in vigore pel rimanente de'nostri Stati.

5. Confermiamo provvisoriamente le autorità e gli impiegati municipali del comune di Rolo.

Abbiamo la più ferma fiducia che quegli abitanti divenuti ora sudditi nostri adempiranno con attaccamento e con fedeltà ai doveri che contraggono verso di noi; e frattanto contino dessi sulla nostra benevolenza, sull'imparzialità del nostro governo e su tutti quei vantaggi che sono conciliabili coi veri interessi morali e materiali della popolazione che la Divina Provvidenza ha alle nostre cure affidata.

Dato in Modena, dal nostro Ducale Palazzo, questo giorno 12 *novembre* 1850. — Francesco.

Ministero degli affari esteri. — Notificazione. — Nella circostanza che colla convenzione del 3 luglio 1849 era stato combinato fra i governi austriaco, estense e parmigiano di render libera la navigazione del Po lungo la fronte dei rispettivi dominii, si offerse a S. A. R. l'augusto nostro sovrano l'opportunità di devenire con sua maestà l'imperatore d'Austria anche ad una rettificazione di confini mediante apposito trattato firmato in Milano dai rispettivi plenipotenziarii nell'8 agosto 1849, ratificato da S. M. I. e R. A. l'8 settembre susseguente, e dalla prelodata A. S. R. fin dal 26 agosto di detto anno. E coll'accessione della S. Sede, emessa il 12 febbraio anno corrente, alla succitata convenzione del 3 luglio 1849 essendosi verificata la condizione dalla quale dipendeva l'eseguimento del suddetto trattato, va questo ad effettuarsi quanto prima a norma dei premessi concerti voluti dall'art. xiv.

Egli è perciò che al seguito di ossequiato ordine sovrano rendesi di pubblica ragione il trattato stesso.

(*Segue il testo del trattato*).

Modena, 8 novembre 1850.

Il ministro conte Giuseppe Forni.

Nel successivo giorno 13 del presente mese fu prestato dalla rappresentanza comunale di Rolo, a nome anche di quegli abitanti, in mano del commissario estense colle dovute formalità il solenne giuramento di fedeltà e di obbedienza a S. A. R. il nostro augusto sovrano Francesco V.

Roma, 16 *novembre.* — S. E. il signor Martinez De la Rosa, ambasciatore di Sua Maestà Cattolica presso la Santa Sede, nel giorno 13 partì da Roma in congedo temporaneo alla volta di Madrid.

— Dopo alcune giornate nuvolose, nella notte precedente ai 15 cadde neve sul monte Laziale.

Registriamo tale fenomeno, come straordinario nel nostro clima alla metà di novembre.

(*G. di Roma*).

Bologna. —La *Gazzetta di Bologna* del 18 corrente reca la seguente notificazione dell'I. R. governo militare civile:

Un'orda di malandrini armata e guidata dal famigerato Stefano Pelloni, detto il Passatore, invadeva nella notte del 17 gennaio di quest'anno il paese di Cotignola, esplorato prima, a mezzo di Stefano Tampieri e Francesco Cristofani, in qual numero la forza militare si trovava.

Assicuratisi quindi di tutti gli accessi in quel paese con apposte sentinelle, i masnadieri penetrarono nella caserma dei carabinieri, e tennero prigionieri quelli che vi si trovarono. Rubata poscia nello stesso paese la complessiva somma di circa scudi 4500, gravi sevizie usarono al carabiniere Benini, che potè essere salvato da un generoso atto del suo compagno d'armi Giulio Faccibene, che offrendo se stesso al pugnale degli assassini, li pregava a risparmiare la vita del suo compagno, padre di numerosa famiglia; s'impadronirono ancora delle persone di Giuseppe Randi e Filippo Tamburini, e li condussero sul vicino ponte del Senio, ove il suddetto Passatore insieme ad altro compagno con arme taglienti irrogò al Randi diciotto ferite, e quattro al Tamburini per solo spirito di vendetta, sendo entrambi nei passati tempi addetti alla guardia civica. Nè sazii di tante enormi crudeltà gettarono da quel ponte nell'acqua i nominati Randi e Tamburini, il primo de'quali dovette nell'indomani soccombere.

Siccome altri degli autori di sì grave crimine, e facenti parte della summenzionata banda furono arrestati ed inquisiti:

1. Poli Giuseppe detto Zaffino, Pastoretto o Pastore, del fu Giannantonio, d'anni 31, operaio villico, nativo ed abitante di Fusignano, altra volta condannato per ferite.

2. Bedeschi Giacomo detto Maraffini, del vivo Paolo, d'anni 20, scapolo, nativo ed abitante del Boncellino, contadino, altre volte inquisito e carcerato a titolo di invasione.

3. Cristofani Costante detto Filippetto, del fu Filippo, d'anni 25, per nascita e per domicilio della parrocchia di Cotignola, ammogliato con prole, contadino, mai inquisito.

4. Cristofani Francesco detto Filippetto, del fu Filippo, d'anni 18, contadino per nascita e domicilio della parrocchia di Cotignola, mai inquisito.

5. Tampieri Stefano detto de'Sordi, ed anche Olivetto, del vivo Olivo, d'anni 25, ammogliato con prole, operaio villico. nato a Barbiano, abitante in parrocchia di Cotignola, mai inquisito.

6. Saporetti Francesco detto Rizzone, del vivo Luigi, d'anni 27, nativo ed abitante in Villanova di Bagnacavallo, contadino, altre volte inquisito e carcerato per delazione d'armi ed altri delitti, e condannato a cinque anni d'opera pubblica per delazione d'armi, e

7. Benedetti Antonio detto Brighella, del fu Eugenio, d'anni 42, coniugato con prole, contadino, nato in parrocchia Alberetto presso Faenza, abitante in Pieve Cesato.

Tradotti ieri, 16 corrente, i medesimi avanti il consiglio di guerra, i fratelli Costante e Vincenzo Cristofani, Stefano Tampieri e Francesco Saporetti, si resero pienamente confessi, e la loro rispettiva confessione restò verificata in atti. Giuseppe Poli e Giacomo Bedeschi furono negativi; ma ne rimasero legalmente convinti, e per la confessione dei suddetti coinquisiti, e per le deposizioni di più giurati testimonii. Antonio Benedetti ammise di avere, senza però preventiva scienza od intelligenza, e senza avere potuto opporre veruna resistenza, ricettato, dopo la patrazione del suddetto crimine, l'orda suddetta a propria casa, avendone ivi diviso il rapito danaro.

Il sullodato consiglio di guerra quindi, avuto a calcolo le risultanze degli atti e le confessioni dei prenominati quattro prevenuti, ha giudicato:

1. Poli Giuseppe,
2. Bedeschi Giacomo,
3. Saporetti Francesco, e
4. Cristofani Costante,

rei, i primi tre della suddetta invasione, con rapina ed omicidio, ed il quarto della sola invasione, e condannò i medesimi alla pena della morte, mediante fucilazione: giudicò pure

5. Tampieri Stefano, e
6. Cristofani Francesco,

colpevoli di complicità nei fatti, che predisposero la invasione medesima, e condannò l'uno Stefano Tampieri alla galera per anni cinque, e l'altro Cristofani Francesco all'opera pubblica per anni tre.

Ordinò in fine che Benedetti Antonio fosse dimesso non constando abbastanza di sue colpabilità per insufficienza di prove.

Sua Ecc.za il tenente maresciallo governatore militare e civile in Bologna, avuto in considerazione, riguardo a Costante Cristofani, le circostanze attenuanti emerse a di lui favore, in via di grazia commutò la pena di morte in quella di dodici anni di galera.

Rispetto agli altri tre sunnominati, condannati all'ultimo supplizio, la sentenza venne eseguita, mediante fucilazione, alle ore 4 pomeridiane di ieri stesso, 16 novembre 1850, all'esterno di porta San Mammolo di questa città.

Dall'I. R. governo militare civile in Bologna, il 17 novembre 1850.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 13 *novembre.* — Il sig. Pidal ministro degli affari esteri rispose l'altro ieri vittoriosamente agli attacchi di cui era stata oggetto la politica esterna del gabinetto spagnuolo nel senato per parte del sig. Fernando Infante.

La risposta del sig. Pidal non appagò soltanto il Senato, ma diè pure soddisfazione al corpo diplomatico estero. Ecco alcune delle dichiarazioni fatte dal sig. Pidal:

« Il popolo spagnuolo desidera d'essere sinceramente unito al popolo inglese. Queste due nazioni sono da lungo tempo congiunte da legami d'intima amicizia e di reciproco soccorso.

« In mezzo ai turbamenti avvenuti, essi rimasero sempre uniti, conservando la più stretta amicizia. Quanto alle suscettività mostrate dalle due corti di Spagna e di Napoli, furono concambiate spiegazioni all'occasione del matrimonio di una sorella del re. Un incaricato d'affari di Spagna rimase a Napoli, un ministro plenipotenziario del governo di S. M. siciliana è sempre qui. Gli avvenimenti che potranno aver luogo influiranno certamente sullo scioglimento della questione; ma io ho fiducia che s'accomoderà il tutto. Il governo napolitano non permise ad alcun individuo del partito carlista, nè anche ai meno pericolosi di passare la frontiera. Io vi veggo la prova della sincerità delle sue proteste, almeno per quanto riguarda la politica che si propone di seguire.

« In quanto alla Francia ed ai mutamenti di governi nei quali è passata, il sig. Fernando Infante, che rimprovera alla Spagna di avere successivamente trattato con que' differenti governi, dovrebbe sapere che le relazioni tra la Spagna e la Francia sono superiori a quelle cogli altri paesi.

« Sono relazioni di affinità naturale, e mai non sarebbero a disconoscere relazioni tali. Ci hanno qualificati partigiani della Francia, della politica di Luigi Filippo. Si disse che le idee nostre erano tutte francesi. In oggi è mutata la scena. Nullameno ci si dirigono le stesse recriminazioni. Sarà sempre così. La politica della Spagna riguardo alla Francia debb'essere immobile, tale la vuole la natura.

«Tuttavia io non pretendo già qui di sagrificare le relazioni cogli altri paesi alle buone relazioni della Spagna colla Francia.

«No. Le relazioni coll'Inghilterra debbono essere mantenute, poichè essa possiede un governo simigliante al nostro, e d'altronde esistono per questa alleanza ben altre ragioni che non ho duopo d'enumerare».

Dopo questo discorso del sig. Pidal furono fatte alcune repliche e varie osservazioni critiche del sig. Infante dal march. della Costancia, ministro della guerra, e dal march. de Molini, ministro della marina.

Il Senato continuò quest'oggi a discutere il progetto d'indirizzo. Prima di ritornare a questo dibattimento, mons. arcivescovo di Burgos prestò il giuramento come senatore. Questo prelato è il celebre padre Cirillo che fece parlar tanto di sè sotto Ferdinando VIII.

Il march. di Valgornera, membro della commissione d'indirizzo, s'incaricò quest'oggi di completare la risposta del sig. Pidal al sig. Facondo Infante.

Il senatore Lopez, dell'opposizione, che prese quindi la parola, attaccò la politica governamentale riguardo alle ultime elezioni, ed alla mancanza di una buona legge sulla libertà della stampa. L'oratore continuava ancora alla partenza del corriere. Probabilmente la tornata verrà chiusa da un discorso del presidente del consiglio o del ministro dell'interno.

Il sig. Ventura de Vega è incaricato della compilazione del progetto d'indirizzo. Questo progetto si leggerà giovedì e venerdì.

Quest'oggi i ministri debbono essere intesi nel seno della commissione.

Il 3 0|6 calò alquanto, si fece a 34 15|16.

ALEMAGNA.—La quistione tedesca si mantiene sinora nello *statu-quo*. La risposta del gabinetto di Vienna alle ultime proposte della Prussia, in data del 9 corrente, è bensì pervenuta a Berlino la sera del giorno 14, ma l'indomani non si conosceva ancora nulla intorno al contenuto della medesima. Non si sa nulla neppure di una seduta che si tenne lo stesso giorno dal collegio dei principi e nella quale il gabinetto prussiano diede delle spiegazioni intorno agli affari d'Alemagna.

Ciò che v'ha di positivo si è che l'impressione prodotta in tutta la monarchia prussiana dagli ultimi articoli pacifici della *Riforma Alemanna*, è stata vivissima. Un'altra singolarità della situazione è quella che, più il linguaggio dei fogli semi-officiali dei governi inclina alla pace, tanto più questi stessi governi sembrano mettere dell'attività e dell'importanza ne' loro apprestamenti. Però questa volta, per via di eccezione, è meglio tenersi alle parole che ai fatti.

Luxemburgo. — Un dibattimento importante, di cui finora si ignora il risultato, ebbe luogo nelle tornate del 14 e del 15 alla Camera dei rappresentanti del granducato di Luxemburgo. Trattavasi di sapere se il governo granducale fosse rappresentato direttamente alla Dieta di Francoforte, ovvero solamente per mezzo dell'inviato dei Paesi Bassi, e se il governo riconoscesse la Dieta come organo della Confederazione.

L'amministratore generale (ministro) degli affari esteri rispose, che quantunque il granducato sia rappresentato alla Dieta di Francoforte per mezzo dell'inviato dei Paesi Bassi, quest'ultimo rappresenta direttamente il granducato, il cui governo non riconosce l'Assemblea di Francoforte non altrimenti che come una riunione libera di Stati tedeschi, e non mai come Dieta federale. Indi fu deposta una moltitudine di mozioni, ma alla data delle ultime notizie nissun voto era ancora intervenuto.

Wurtemberg. — Abbiamo da Stoccarda in data del 14 novembre:

Ieri la commissione della sciolta Assemblea nazionale pubblicò nell'*Osservatore* e nella *Gazzetta del Wurtemberg* un protocollo in dall'11 novembre. Questi due fogli furono immediatamente sequestrati. Il protocollo contiene in primo luogo l'istoria di quanto è avvenuto, indi una critica ragionata della condotta del governo che è rappresentata come incostituzionale. Termina poi colle seguenti risoluzioni: 1. La commissione nominata costituzionalmente il 6 novembre 1850 dall'Assemblea nazionale, si crede in dovere, senza aver riguardo alla violenza usata contro la costituzione e contro essa stessa di riempiere le sue funzioni e segnatamente: 2. Di guarentire i diritti del paese a mente della costituzione; 3. di continuare l'amministrazione del debito pubblico nell'interesse dei creditori e del credito dello Stato; 4. Di pubblicare il presente protocollo.

Seguono le firme: Schoder, presidente, Roediger, ecc. ecc.

Il dopo pranzo i membri della commissione furono chiamati dinanzi alla direzione della città, e venne loro dichiarato che sarebbero l'oggetto di una istruzione di polizia per aver pubblicato il loro protocollo ed usurpate funzioni pubbliche.

Il *Monitore Wurtemberghese* contiene un articolo in proposito in cui è detto, che con quella dichiarazione la commissione si è resa colpevole di alto tradimento, come pure quelli che hanno accettato i suoi ordini ed i suoi decreti. Il foglio del governo soggiunge: il governo non mancherà al dover suo e respingerà questi attentati contro il suo buon diritto e giustificherà la confidenza di tutti i buoni cittadini che riconoscono nella applicazione del § 89 la sola garanzia della costituzione, dell'ordine e del diritto.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

XXVI Udienza (3 *ottobre* 1850).

S'apre l'udienza alle 10 precise, ed è letto ed approvato il verbale precedente. L'accusato Barilla domanda la parola, e dice di essere stato abbandonato dal suo avvocato officioso Leopoldo Raffaeli, il quale due sole volte è venuto all'udienza. Implora perciò dalla giustizia della gran corte la destinazione di un novello avvocato e, se è possibile, bramerebbe il patrocinio dell'egregio sig. Marini-Serra che aggiunge alla vasta dottrina tanta solerzia di difesa. Il presidente si volge all'avv. Marini-Serra per conoscere se è disposto ad accettare, e questi risponde essere sempre pronto agli ordini della gran corte, ma fa osservare che l'assenza dell'avv. destinato dipende da temporanea malattia, e che è a sperare che cessi fra pochi giorni questo legittimo impedimento, ed allora esso Marini-Serra si recherà ad onore di essergli collega nella difesa. In ogni caso presterà la sua assistenza all'accusato Barilla, incominciando da ora, e lo ringrazia della fiducia di cui l'onora. Lo stesso accusato reclama contro il commissario Arnone, che non ha voluto annuire ad una sua giustissima domanda, ad onta di due ufficii che esso accusato gli ha rimesso per mezzo dei due ispettori del carcere, Pacifico e Majo-Durazzo. Trattasi della dispersione di un atto del processo, che serve alla sua difesa. Il presidente dice che questo riclamo non riguarda la corte, ed ordina procedersi oltre senza tenerne conto.

Si riprende il discarico dell'accusato Nicola Nisco, ed il presidente ordina la lettura di un certificato, dal quale rilevasi che nel giugno 1848 il decurionato di S. Nazzaro collocava il suo nome nella tripla pel consiglio provinciale. Sorge il Nisco, e dopo quella lettura, dice che una simile proposta fu fatta anche dal decurionato di S. Giorgio, ma non ha potuto ottenere il documento legale che lo attesti, poichè coloro che dovevano rilasciarlo sono appunto tra i suoi testimoni a carico. Prega inoltre la gran corte di tener presenti due cose; l'epoca della proposta, e la qualità degli altri due candidati prescelti dal decurionato. L'epoca è posteriore ai pretesi disordini per rovesciare il governo pubblicamente commessi da esso Nisco in quello stesso circondario, e deposti per detto altrui dai testimoni del carico. Ed i due colleghi nella candidatura sono Lorenzo Riola, chiarissimo avvocato di Avellino, e per fermo tutt'altro che demagogo; e Giuseppe de Martino da Montefusco, uomo certamente non avventato nè sovversivo, poichè quando fu disciolta la guardia nazionale, veniva nominato dal generale Palma capo della ripristinata guardia urbana.

Si passa al discarico dell'accusato Gaetano Romeo. È introdotto il marchese Sersale, gentiluomo di camera di S. M. (D. G.). Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che il Romeo ha la sua tipografia nel portone del suo palazzo, e lo vedeva continuamente occupato a lavorare. Non si avvide mai, nè intese da altri che tenesse riunioni criminose, e per quanto consta ad esso deponente, la sua condotta morale e politica era regolare. Ad altra domanda del presidente, risponde che il mattino del 15 maggio, esso testimone doveva essere di servizio alla corte per la funzione dell'apertura delle Camere, ma la sera precedente ebbe avviso da S. E. il principe di Bisignano di astenersi di venire al real palazzo, ed attendere le ulteriori disposizioni. Allora esso deponente si rimase in casa, e per motivo di prudenza fece chiudere tutti i balconi che affacciavano alla strada. Seppe poi dalla sua consorte che aveva fatto chiamare il Romeo affinchè agevolasse l'entrata nel portone ed il passaggio alla carrozza che doveva ricondurre in casa i figliuoli di esso deponente che erano all'istituto, giacchè a poca distanza era stata eretta una barricata; ed il Romeo promise di adoperarsi a quell'effetto, ma poi non vi fu bisogno della sua cooperazione, poichè la carrozza evitò la barricata e venne per altra via. Ad analoga domanda del Romeo, risponde esser vero di avere udito dalla consorte e dai familiari che il Romeo in tutto quel giorno erasi trattenuto nel cortile per custodire i suoi magazzini e la stamperia. Domandato dal presidente come mai il Romeo potè essere veduto nel cortile mentre i balconi erano chiusi, il testimone ripete che i soli balconi a fronte di strada furono chiusi, non già le finestre interne, non essendovene bisogno.

Si passa al discarico dell'accusato Pasquale Montella. È introdotto Domenico Moresca della compagnia dei poveri di S. Gennaro. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che quattordici o quindi mesi or sono Pasquale Mantella lo pregò di andare in una casa dove abitava un tal Marotta ed un altro giovane suo compagno chiamato D. Peppino per ricuotere il prezzo del pranzo somministrato per un mese. Non trovò nè l'uno nè l'altro, ma invece trovò un vecchio al quale fece l'ambasciata, prevenendolo che sarebbe tornato per la risposta. Tornò di fatti dopo due giorni per novelle premure dell'accusato, e seppe dal vecchio che quel Don Peppino era andato fuori Napoli per assistere una sua zia inferma, e che il Marotta aveva mutata abitazione, ma che faceva sapere al Montella che sarebbe stato a soddisfarlo, senza bisogno di ulteriori molestie. Non sa poi esso deponente se il Montella fu soddisfatto dal Marotta. Sorge l'accusato e dice che il Marotta in luogo di pagarlo, lo denunziò alla polizia, e dopo pochi giorni lo fece arrestare come settario. (Questo è il famoso Antonio Marotta, in grazia delle cui prezzolate denunzie il suo cugino Nardi ed altri sedici individui seggono sulla scranna tra 42 accusati a morte).

Si passa al discarico dell'accusato Luciano Margherita. È introdotto Salvatore Troia, ispettore delle regie dogane. Analogamente interrogato sulla prima posizione, dice che l'accusato prestò servizi nelle dogane qual commesso straordinario per quattro anni fino al 1847, e che poi fu congedato per economia d'amministrazione. Soggiunge che in tutto quel tempo si mostrò sempre obbediente ai superiori, e devoto al real governo.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Cavaliere. È introdotto Giovanni Montefusco farmacista. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che l'accusato essendo medico veniva ogni mattina e qualche volta la sera nella sua farmacia, per sapere se vi erano chiamate per parte de'suoi clienti, e che non udì mai per parte sua discorsi contro il governo. Ad altra analoga domanda, risponde essere vero che l'accusato nel 29 gennaio 1849, mentre aveva luogo una dimostrazione popolare, si ricoverò con molti altri nella farmacia sua, e ricorda che l'ispettore di polizia si soffermò innanzi alla bottega che rimase socchiusa per circa mezz'ora, finchè durò il tumulto. L'accusato Cavaliere chiede dichiararsi la necessità di udirsi l'ispettore Jannucci.

Il pubblico ministero vi si oppone, e la gran corte rigetta la domanda. Si passa al discarico dell'accusato Giuseppe Caprio.

È introdotto Raffaele Fabbricatore artefice. Analogamente interrogato sulla prima posizione, dice di non conoscere il Caprio ed il Braico, e di ignorare quale sia la morale di Alessandro Jafuri. L'accusato dice che il testimone lo conosce e sa benissimo che il Jafuri è un uomo pessimo, e che esso accusato n'ebbe la confidenza dallo stesso Fabbricatore, e per questo motivo in buona fede ha invocata la sua testimonianza; ma che il testimone dissimula il vero per paura di qualche aggravio per parte della polizia. Si passa al discarico dell'accusato Cesare Braico.

È introdotto Vito Poli, agente di cambio. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che vedeva spesso Cesare Braico al caffè della *Croce di Malta*, e che i suoi discorsi erano sempre regolari. Ricorda che il caffettiere Gio. Peluso, dopo il mese di maggio 1848, più volte espresse il suo rammarico per la molestia delle continue chiamate per parte della polizia, che pretendeva sapere tutti i discorsi che si tenevano dagli avventori. Ad analoga domanda del Braico risponde non conoscere il Barone ed il Carpentieri, ed ignorare qual sia la loro morale.

È introdotto Gennaro Passaretti, avvocato. Concorda col precedente testimone, spiegando che il Peluso è suo cliente, e in occasione di quelle molestie gli chiese consiglio. Nulla può dire circa la morale del Carpentieri e del Barone, giacchè non li conosce. Tratta da più anni col Braico, e lo ha conosciuto sempre per uomo di pura morale, di ottimi costumi, ed avverso a tutte le esagerazioni in materia politica. Si passa al discarico dell'accusato Enrico Piterà.

È introdotto Gennaro Ruggero, sacerdote. Nulla può dire sulla posizione, giacchè un tempo è stato suo confessore, e da quattro anni non lo ha più veduto. Si passa al discarico dell'accusato Michele Persico.

È introdotto Nicola Arignogna, avvocato. Analogamente interrogato, depone che essendo amico dell'accusato Settembrini, e frequentando la sua casa, non s'incontrò mai con Michele Persico e Ferdinando Carafa. Ad altra domanda, risponde che non conosce nè l'uno nè l'altro. È letta la fede di malattia di Rosa Giordano testimone indicata per la seconda posizione. La gran corte di accordo col pubblico ministero, decide esaminarsi in casa, e delega all'uopo il giudice Mandarini con l'intervento del difensore Castriota.

È introdotto Enrico Formica, regio impiegato. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone che il 4 maggio 1849 l'accusato andò ad abitare nella stessa casa dove abita esso deponente, strada del Petraio num. 11. Si passa al discarico dell'accusato sacerdote Felice Barilla.

È introdotto Vincenzo Ottaviano, giovine di notaio. Analogamente interrogato sulla prima posizione, dice d'ignorare i fatti dedotti, poichè non conosce la morale di Gaetano Vittoria, e lo sa solo di veduta. L'accusato dice che il testimone è renitente a dire il vero, essendo il Vittoria uomo vendicativo, e per dippiù agente di polizia. Ma esistere del fatto un documento parlante: cioè la decisione di questa gran corte criminale che dichiarò l'innocenza del padre Diodato Ferrante, calunniato dal Vittoria in causa capitale. Il presidente osserva essere l'assertiva inesatta, poichè la gran corte non liberò l'accusato, ma soltanto dichiarò la sua causa di competenza correzionale, e lo rinviò al giudice regio.

L'avvocato Marini-Serra osserva essere ciò vero, ma esser vero del pari che il regio giudice proclamò la completa innocenza dell'accusato con la formola *consta che non è colpevole*, e riconobbe la calunnia del Vittoria. Chiede il richiamo della processura. Il pubblico ministero opina non esser nè utile nè necessario di verificare se il denunziante sia stato calunniatore in alcun giudizio, e conchiude al rigetto. La gran corte ordina il chiesto richiamo. L'accusato Barilla rinnova le sue istanze affinchè sia chiamato in udienza il commissario Arnone, per dichiarare sotto la santità del giuramento se non ebbe luogo un primo atto di contraddizione tra esso accusato ed il Brancaccio ed il Cocozza, e se non fu soppresso perchè riuscì in tutto favorevole ad esso Barilla, della quale soppressione ha mosso lagnanze in una lettera diretta al commissario. Chiede che quel funzionario sia esaminato.

Il presidente ammonisce l'accusato di non essergli lecito di oscurare la fama di una pubblica autorità, e di un uomo riputatissimo per le tante virtù che lo adornano. (Il commissario Arnone, padre di numerosa famiglia, è stato processato per accusa di stupro violento). Il pubblico ministero conchiude al rigetto, e la gran corte adotta le sue conclusioni.

Si passa al discarico dell'accusato Giambattista Sersala. Si legge l'atto di morte del primo testimone Francesco Caccavalle (mentre il presidente scherzosamente domanda se si vuole che anche questo testimone sia citato, sopraggiunge sulla tribuna S. E. il ministro di Sardegna).

È introdotto Antonio Apunzo, barbiere. Analogamente interrogato depone, che il Sersala andava spesso nella sua bottega, e lo conosce per uomo dabbene. A richiesta dell'accusato, dice che il Sersala trattava con Raffaele Basile, poichè negoziavano insieme di tartaro di botte.

Si riprende il discarico dell'accusato Piterci.

È introdotto Luigi Morellini, istitutore. Analogamente interrogato, depone de' buoni costumi dell'accusato, che era maestro di calligrafia nel suo istituto.

Si riprende il discarico dell'accusato Barilla.

È introdotto Antonio Sciarriello, artigiano. Analogamente interrogato sulla prima posizione, dice di nulla conoscere, e di non sapere chi sia Gaetano Vittoria. L'accusato si duole che il testimone occulti la verità per tema di esser denunziato dal Vittoria. Avvertito a dire la verità senza riguardo, il testimone persiste in quella assoluta negativa.

Si riprende il discarico di Nicola Nisco.

È introdotto Nicola Rossi, professore. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che nel gennaio 1848 curò, in seguito di un aborto la consorte dell'accusato, e non essendosi del tutto riavuta, le consigliò di respirare aria campestre, ed il marito la condusse nel suo casino a San Giorgio la Montagna, e dopo averla colà accompagnata, nel marzo fece una gita in Roma, affidandola alle cure della sua famiglia.

Ad analoga domanda dell'accusato risponde, che nel gennaio visitava l'inferma due volte al giorno; posteriormente, secondo il bisogno, ogni quattro o cinque giorni, e sempre trovava in casa anche il marito. Ricorda altresì che il Nisco verso la metà di giugno tornò in Napoli con febbre intermittente, perniciosa, contratta durante la sua dimora in provincia.

Ad altra analoga domanda dell'accusato dice, che il 16 maggio fu chiamato dalla signora Stedingk, suocera del Nisco, per una indisposizione; avendole esso testimone domandato della salute della figlia e del genero, seppe da quella dama che il Nisco era partito il giorno precedente col suocero, signor Antonio de Stedingk, per andar incontro alla moglie che dovea tornare da San Giorgio, ma non avendola trovata a Cancello, secondo l'appuntamento, il Nisco avea proseguito il viaggio per San Giorgio, ed il suocero era tornato in Napoli per la strada ferrata.

È introdotto Ferdinando Pagliuca asinaio. Analogamente interrogato sulla posizione depone, che la mattina del 15 maggio verso le dieci il Nisco ed un signore di età vennero al suo posto a San Carlo alle Mortelle, e presero in fitto due asinelli, e, come poi seppe dal garzone che li accompagnò, salirono pel Petraio, e scesero per l'Infrascata fino agli Studi. Soggiunge che avendo domandato al Nisco della signorina, cioè di sua moglie, seppe che le andava all'incontro, attendendola dalla campagna in quella mattina. Richiesto dal presidente come conosceva che quel signore era il Nisco, e come ebbe quella curiosità, risponde che la famiglia Nisco villeggiava ogni anno sul Vomero, e si serviva sempre dei suoi asini per salire sul casino, e chiese della signora perchè era affabile, ed ogni volta lo regalava.

L'accusato fa osservare, che se egli fosse andato a promuovere sconvolgimenti e rivoluzioni come l'accusa pretende, non avrebbe fatto sì lungo giro per evitare le barricate, e soprattutto non si sarebbe fatto accompagnare dal suocero, uomo grave e rispettato da tutti per la sua morale e per la temperanza delle sue opinioni.

È introdotto Domenico Albanese avvocato, e già intendente della provincia di Avellino.

Analogamente interrogato sulla posizione depone, che durante la sua amministrazione Giacomo Nisco capitano della guardia nazionale di San Giorgio, gli diresse parecchi rapporti; gli uni riguardavano il sindaco, il cancelliere ed il cassiere del comune, ed il capitano ne chiedea la rimozione, dolendosi che commettevano soprusi ed estorsioni e dilapidavano le rendite comunali; ma esso deponente avendo trovato che quelle accuse non reggevano, mantenne in carica quei funzionari. Gli altri rapporti del capitano Nisco contenevano delle lagnanze contro un tal Bocchino, il quale per esimersi dal servizio della guardia nazionale si era trasferito in altro comune; e questi rapporti furono da esso deponente rinviati al consiglio d'intendenza; ma non ricorda in qual modo la quistione fu decisa dal consiglio. Ad altra domanda risponde, che verso il giugno 1848 sua eminenza il cardinale di Benevento spedì un ufficiale dei cacciatori pontificii, premurando esso deponente ad arrestare il Jacobacci, supponendo che il medesimo facesse parte della guardia nazionale di S. Giorgio, e fosse protetto dalla famiglia Nisco, giacchè minacciosamente chiedeva danaro, altrimenti avrebbe incendiato le messi. Allora esso dichiarante chiamò in residenza il capitano Nisco con sua lettera confidenziale, ma costui essendo infermo gli inviò suo figlio Nicola Nisco, ora accusato.

Dopo un lungo colloquio sui modi di eseguire quell'arresto, esso deponente non credè di accettare il modo proposto dal Nisco, poichè richiedeva l'uso di molta forza, e poteva far nascere collisioni e colpi di fucile, che bisognava assolutamente evitare in tempi di tanta difficoltà. Volendo dunque evitare questo pericolo, esso deponente ringraziò il Nisco per la proposta, giudicandola non accettabile in quei momenti, e provvide altrimenti al mantenimento della pubblica tranquillità; diffatti durante il rimanente periodo della sua amministrazione il Jacobacci non osò cagionare tumulti, e stette tranquillo senza offesa di alcuno. Domandato se il capitano Nisco gli fece un rapporto sul proposito, risponde che può stare che glielo avesse fatto, ma dice di non ricordarsi.

A richiesta del difensore Castriota, opportunamente interrogato, il testimone risponde che prese possesso della carica il 24 maggio, che si ricorda di un tal Diaferia regio giudice, poichè ebbe occasione di vederlo, ma questi non gli fece mai alcun rapporto nè scritto, nè orale, che accennasse a qualsiasi turbamento dell'ordine pubblico avvenuto nel circondario di San Giorgio. Anzi, ad onore del vero, ricorda che il solerte segretario generale signor Lopane, il quale fino al suo arrivo in residenza funzionò da intendente, gli fece trovare cinque o sei grossi volumi di rapporti sullo spirito pubblico di tutta la provincia, e sulla sollevazione avvenuta in quei giorni in Ariano, ed in tutti quelli incartamenti nulla lesse che riguardasse tumulti avvenuti in S. Giorgio, nè quel diligentissimo funzionario gliene fece mai parola.

Ad analoga domanda dell'accusato, dice di essere stato per molti anni avvocato della famiglia, ed antico amico di Giacomo Nisco, che era uomo d'onore e dabbene sotto ogni riguardo. Si passa al discarico dell'accusato Salvatore Faucitano.

È introdotto Giuseppe Adinolfi, parroco. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone di avere abitato per molti anni in una medesima casa col Faucitano, e che ora abitano dirimpetto, lo ha riconosciuto sempre come uomo dabbene, e buon padre di famiglia. In quanto alle sue opinioni politiche, dice che è stato sempre attaccato all'ordine, e ricorda che nel 30 gennaio, mentre esso deponente cercava di calmare molta gente minuta che esprimeva la sua gioia tumultuando innanzi la chiesa, il Faucitano gli prestò aiuto, e si pose a gridare che bisogna temere Iddio ed obbedire al re. Sa che il Faucitano è stato impiegato sulla strada di ferro, nè ha mai udito che si mescolasse in affari di governo. Si passa al discarico dell'accusato Michele Pironti.

È introdotto Giuseppe de Simone, avvocato. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che essendo capo di ripartimento nel ministero della istruzione pubblica, l'accusato gli presentò verso il gennaio o febbraio 1849 una domanda colla quale chiedeva l'autorizzazione di aprire un corso di diritto costituzionale. Esso deponente gli fece osservare che la domanda non apparteneva al suo ramo, ch'era quello della beneficenza, allora incardinato a quel ministero, ma per compiacerlo promise di parlarne al ministro cav. Bozzelli, come fece, rappresentandogli ch'era interesse del governo che si diffondessero i sani principii, si conoscessero i doveri del nuovo regime, e si calmassero le effervescenze. Ignora l'esito della supplica, ma suppone che fosse rinviata per parere alla commissione di pubblica istruzione. Si passa al discarico dell'accusato Salvatore Brancaccio.

È introdotto Antonio Scotto, sacerdote. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone la buona condotta dell'accusato per tutto il tempo che l'ha trattato, ma spiega che da quattro o cinque anni non ha avuto occasione di vederlo.

È introdotto Raffaele Giordano, legale. Sulla stessa posizione depone di conoscere fin dall'infanzia e dalla scuola l'accusato, che è stato sempre uomo dabbene ed onesto (il testimone è, come l'accusato, più che ottuagenario, e per dippiù è quasi cieco e cadente, e si appoggia sopra un giovane che l'accompagna. L'usciere vorrebbe dargli una sedia, ma dietro un cenno del presidente se ne astiene). Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto il marchese Luigi Montemajor, possidente. Analogamente interrogato, depone che essendo amico sì del Nisco che del Carafa, conosce che costoro non erano in buona armonia, non si trattavano e neanche si salutavano, poichè una volta il Nisco ebbe un diverbio con Francesco Carrano, ed avendo il Carafa preso le parti del Carrano, del quale era amicissimo, dando tosto al Nisco, ne nacque tra loro un positivo disgusto, nè più si riconciliarono. Ad analoga domanda dell'accusato, risponde che verso la metà di agosto 1848, essendo esso deponente entrato nel caffè dell'Europa, vide il Nisco che leggeva i giornali, ed a poca distanza il Carafa con altri amici comuni. E siccome il Nisco era da più tempo assente, esso deponente e gli altri gli domandarono se era stato all'estero, ma il Nisco rispose che si era trattenuto in provincia. Il Carafa non prese parte al discorso, ma fu presente. Ad altra analoga domanda, risponde che qualche volta incontrava nel caffè dell'Europa il Nisco, ma non udì mai che profferisse discorsi contro il governo, nè vide, nè seppe mai che eccitasse disordini.

É introdotto Pasquale Marincola, giovane di orefice. Ad analoga domanda del presidente circa la posizione, il testimone risponde che non può dire la verità, se non è protetto dalla giustizia contro la polizia, che lo ha arrestato, lo ha messo in criminale, e con terribili minacce per parte del commissario lo vuol forzare a tacere la verità. Il presidente aspramente lo sgrida, e lo chiama calunniatore delle autorità.

In questo il procurator generale interpella il testimone sui suoi connotati per sapere se egli è lo stesso che Pasquale l'orefice, e sulla sua risposta affermativa dice essergli giunto *or ora*, e trovarsi sul banco dell'accusa un processo contro il deponente per reato di tentata subornazione di testimonii in questo stesso processo. L'accusato Nisco dubita di qualche errore, sembrandogli impossibile che la polizia fabbrichi processi occulti contro i testimonii, non appena conosce che sono sulla lista del discarico; ma dietro le indicazioni che dà il Marincola, confrontate con quelle del processo, cessa ogni dubbio sulla identità della persona.

Allora l'accusato Nisco ripiglia la parola e dice che finora egli ha creduto di essere vittima del livore della bassa polizia, ma ora vede con dolore di trovarsi a fronte con l'alta polizia, con tutto il suo numeroso seguito, e con tutti i suoi numerosi mezzi; così il suo testimone a discarico che può provare le infamie del Jervolino suo calunniatore, è arrestato, è minacciato, è processato sotto il mendicato pretesto di seduzione di testimonii, ed il processo è spedito ad ora determinata nello stesso giorno, anzi nello stesso momento nel quale il testimone deve fare la sua dichiarazione. Reclama dalla giustizia della gran corte salutari provvedimenti contro questi scandalosi abusi.

Sorge l'avvocato Castriota, e così si esprime: « Signor consigliere rispettabilissimo. Il pubblico « ministero, nell'atto che il testimone, dato in « nota ed accettato come testimone puro, si ac« cingeva a deporre, ha fatto conoscere alla gran « corte che Pasquale Marincola è sotto la pre« venzione di aver subornato testimonii in que« sta stessa causa, che il processo è compilato, « che il giudizio è pendente. In prima la difesa « osserva che il documento è prodotto intem« pestivamente, che il processo è tuttavia segreto, « che gli accusati ne ignorano il contenuto, e « quindi sono privi di contrapporre argomenti e « prove agli indizi raccolti dall'istruttore; cosic« chè mentre l'onorevole procurator generale « con quella produzione di atti vuole infirmare « la fede del testimone, ed insinuare che possa « essere uno strumento degli accusati, toglie alla « difesa l'imprescrittibile diritto di mostrar falsa « l'accusa, calunniosa l'imputazione. Ed intanto « i giudici sono chiamati a decidere della loro « sorte sotto questa preoccupazione funesta con« tro i giudicabili! Osserva in secondo luogo la « difesa, che per portare un giudizio adequato « sulla credibilità del testimone, e non privare « gli accusati in questo giudizio del vantaggio « che può loro derivare dalla espletazione del « giudizio del Marincola, quando per avventura « fosse chiarita la sua innocenza, e la calunnia « de' suoi accusatori, è mestieri che il giudi« zio del testimone accusato di tentata subor« nazione sia condotto a termine. E come altri« menti, giudici sapientissimi, senza assodar que« sto estremo, potrete formarvi il concetto della « sua moralità? E come potrete aver fede nei « suoi detti, o rigettare dal vostro animo le cose « che sarà per deporre, se non fermate prima « in *fatto* che egli è o non è subornatore di te« stimonii, se egli è strumento degli accusati, « ovvero vittima della calunnia dei loro perse« cutori? E ponete mente, o signori, che il giu« dizio contro il Marincola ha una influenza di« retta sulla causa presente, perciocchè se egli « risulterà subornatore di testimonii per incarico « degli accusati, la loro sorte ne diverrà peg« giore; ma se l'accusa addebitatagli svanirà e sarà « provata la calunnia de' suoi denunzianti, voi « avrete un'altra prova dell'instancabilità de'ne« mici degli accusati nel fine di perderli a qua« lunque costo. E sono gli accusati che, impa« zienti di cimentarsi, vi domandano espleta« zione del giudizio contro il Marincola; tanto nei « loro petti abbonda il sentimento della propria « innocenza. La legge protegge questo loro voto; « anzi vi comanda di soprassedere finchè quel « giudizio, che nell'ordine logico è preliminare « al presente, non sia completamente espletato; « e però la difesa con piena certezza di acco« glienza formalmente ve lo chiede, ed attende « dalla vostra giustizia questo salutare ed indi« spensabile provvedimento, affinchè la vostra « coscienza, quando sarà per esaminare il testi« mone, possa riposarsi nella tranquilla certezza « che i suoi detti non partono da una bocca im« pura, ma da un uomo onesto e vittima di una « tentata calunnia.»

Il pubblico ministero osserva che la domanda è inammissibile, poichè qui non si tratta del processo a carico di Pasquale Marincola, ma della sua dichiarazione come testimone a discarico, e che se egli ha accennato alla esistenza di quel processo, non è stato per affievolire la credibilità del testimone, ma per esprimere un fatto certo ed indubitato, qual è l'esistenza di un processo a suo carico, processo che egli non ha ancora letto, essendo giunto in questa stessa mattina dalla prefettura di polizia, e del quale non conosce e non ha manifestato che la semplice intestazione. Quindi conchiude al rigetto.

Il presidente dice riserbarsi la questione, ed intanto procedersi all'esame del testimone. Il difensore Castriota osserva che la quistione pendente è appunto di vedere se il testimone debba o non debba rendere ora la sua dichiarazione.

Allora il presidente, dopo di avere consultato all'udienza i giudici, pronuncia la decisione di rigetto, e chiama il testimone a deporre. Protesta per parte della difesa.

Il testimone depone che nel maggio dell'anno scorso avendo incontrato Luigi Jervolino suo antico conoscente, e vedendo che erasi ripulito, e spendeva largamente, gli chiese come faceva ad avere tanti danari, ed il Jervolino gli rispose: *fa come fo io, e non ti mancheranno i danari*, senza però spiegargli il modo. Dopo qualche giorno si rividero, ed essendo tornati sul medemo argomento, il Jervolino gli disse che se eseguiva ciò che egli gli avrebbe detto, poteva guadagnarsi una buona somma.

Allora lo condusse passato il ponte di Chiaia, e giunto al caffè di Benvenuti, si fermò e gli indicò il palazzo che sta dirimpetto, dicendogli che in quella casa abitava un signore chiamato Nicola Nisco; gli raccomandò di tener bene in mente il nome e la casa, poichè se era pronto a dire che il detto Nisco era settario, e che gli avea dato alcuni segni, che esso Jervolino gli avrebbe insegnato, aggiungendo anche che Poerio e Settembrini erano settari, si compromettева di fargli avere dieci ducati, oltre un mensile di dodici ducati al mese, ed il permesso dell'arme come avea esso Jervolino. Dietro questo discorso, il dichiarante gli domandò perchè dovea dire quelle cose, ed il Jervolino rispose che serviva per contestare una dichiarazione già da lui resa sulla polizia. Esso deponente, non volendo irritarlo, gli disse che ci voleva pensare, e gli avrebbe data una risposta l'indomani.

Infatti il giorno appresso si rividero, ed esso deponente disse al Jervolino che la cosa non gli sembrava giusta, che la coscienza non lo comportava, e che non sentiva l'animo di secondarlo. Allora il Jervolino, dopo aver tentato invano di persuaderlo che era un affare di poco momento e di sedurlo con nuove promesse, finì col minacciarlo di farlo arrestare e perire in un criminale, se ardiva svelare ad altri quel segreto colloquio.

Ad analoga domanda del presidente risponde che fu arrestato per opera del Jervolino, quando seppe che era stato citato per testimonio a discarico, per timore che dicesse la verità. Fattegli osservare che questa è una sua nuda assertiva, il testimone risponde, che la sera del 15 agosto un ispettore di polizia venne in sua casa chiedendo di lui ma non lo trovò. Essendo stato esso deponente avvertito di questa visita, e sapendo le relazioni del Jervolino con la polizia, corse in traccia di lui per conoscere di che si trattava, ed il Jervolino lo rassicurò dicendogli che era per aver notizie di un certo pittore che era accusato di furto; lo consigliò di andare sul commissariato, giacchè tutto sarebbe stato accomodato, e si offrì di accompagnarlo.

Difatti la sera dell'indomani, 17 agosto, andarono insieme sul commissariato del quartiere Pendino, ed essendo stato condotto innanzi al commissario, costui gli disse che perchè si era presentato volontariamente gli usava indulgenza e lo mandava in prefettura, altrimenti lo avrebbe messo in criminale.

Esso deponente allora spaventato si pose a chiamare il Jervolino affinchè intercedesse in suo favore, ma trovò che era andato via, e seppe da quelli impiegati che per accusa del Jervolino era stato arrestato. Così fu condotto in prefettura, dove fu posto in criminale, e poi fu spedito nel carcere di Santa Maria Apparente, dove sta tuttavia.

Sorge l'accusato Poerio e fa osservare come da questo viluppo di fatti tenebrosi e detestabili, sorga sfolgorante la prova della calunnia. Quando il Jervolino produceva le prime denunzie contro esso accusato, il Nisco ed il Settembrini, l'inquisitore gli chiedeva testimoni. Illuminato da questo lampo cerca di sedurre un suo compagno di lavoro. Non può ottenere che gli sia collega nella calunnia, e gl'impone silenzio sotto terribili minacce. Ode poi che colui è dato come testimone dal Nisco e comprende che il suo segreto è svelato, e che il cupo tentativo sarà pubblicato. Allora pensa con istantaneo mutamento di scena di scambiare le parti, e far comparire qual seduttore di testimoni l'uomo che aveva saputo resistere alle sue seduzioni per indurlo a rendere una falsa testimonianza. Eccolo dunque denunziato, arrestato, gettato in fondo di una segreta e minacciato di peggio se dice il vero, se svela il turpe mercato che gli si proponeva. E per una inevitabile coincidenza il processo a carico di quel misero è compiuto e spedito dalla polizia all'onorevole procurator generale nello stesso giorno, nel momento preciso in cui il testimone è condotto dalla pubblica forza al cospetto della gran corte, per preoccupare in tal modo l'animo sì religioso de'giudici con quella tenebrosa calunnia della pretesa tentata seduzione.

Si spera così puntellare l'edifizio cadente delle calunnie accumulate dal Jervolino, ed addossare ad altri le colpe proprie. Conchiude l'accusato insistendo affinchè si squarci il velo che copre sì orribili misteri.

Si alza dipoi l'accusato Settembrini e ricorda ai suoi giudici che per provare che il Jervolino era agente salariato della polizia, diede in nota cinque persone, tra le quali Nicola Rubinacci e Pasquale Marincola; gli altri tre han comprato la loro pace con la promessa di negare il vero, ma gli altri due, il Marincola ed il Rubinacci per aver mostrato fermezza a fronte delle minacce, sono stati arrestati e crudelmente trattati; esser questi i modi usati dalla polizia per interdire agli accusati ogni difesa.

Mentre il presidente si accinge a dettare la dichiarazione del testimone, l'accusato Nisco gli rammenta che il testimone nel principio della sua deposizione avea narrato che un commissario gli avea imposto di tacere, e che questa circostanza gravissima essendo uscita dalla sua bocca dovea essere esattamente registrata nel verbale.

Il presidente mostra di dubitare del fatto, e dice di non ricordarlo.

L'accusato ed il suo difensore fanno appello alla lealtà dello stesso presidente e de'componenti la gran corte.

Dopo lunghe discussioni il presidente cede ed interroga nuovamente su quella circostanza il Marincola, ed il testimone depone che essendo stato condotto innanzi al commissario di polizia Lubrano, n'ebbe promessa di pronta libertà, ed intanto fu di nuovo chiuso in criminale; trascorsi due o tre giorni il commissario lo chiamò nuovamente e gli disse che non poteva più liberarlo e che pensasse ai casi suoi, poichè era stato chiamato qual testimonio a discarico nella causa della setta, ed averlo scritto al prefetto il presidente Navarra.

A queste parole il presidente stizzosamente impone al testimone di non calunniare più oltre le autorità, di tacere una volta e di sgombrare la sala. Annuncia poi che l'ufficio di cui parla il testimone non è altro che l'invito diretto al prefetto per inviarlo alla gran corte dovendo rendere la sua dichiarazione in dibattimento. (Dalla relata dell'usciere rilevasi che il testimone non era alla prefettura ma nel carcere di Santa Maria Apparente che è nella dipendenza del potere giudiziario, e quindi non vi era stato bisogno di officiare il prefetto per farlo venire in dibattimento).

Il consigliere Morelli grida al testimone ch'è uno sfacciato calunniatore quando osa intaccare la fama di un uomo così degno, come il commissario Lubrano. — Il testimone dichiara con fermezza di aver detta l'esatta verità. — Sorge l'avvocato Castriota e chiede ed insiste che i detti del testimone siano scrupolosamente consacrati nel verbale, che dev'essere la narrazione sincera di tutto quello che avviene in dibattimento. — Il presidente dice non esser necessario, ed il Castriota energicamente persiste nella domanda, poichè non è questo il momento di decidere se il testimone abbia detto il vero o il falso, ma di registrare genuinamente le sue parole. — Il pubblico ministero vi si oppone con ogni sua possa e ricorda che quelle parole del Marincola lo dimostrano testimone prevenuto e non indifferente, come vuole la legge, affinchè una testimonianza sia ricevuta in giustizia. — In mezzo a questa animata discussione il testimone vuol raccontare gli abusi commessi sulla sua persona, e le insinuazioni del commissario; ma il presidente grida ai gendarmi di condurlo di viva forza, si alza precipitosamente e va a chiudersi co'giudici nella camera del consiglio in mezzo all'agitazione generale.

Dopo mezz'ora la gran corte rientra in seduta, ed il cancelliere legge la deliberazione di non doversi tener conto nel verbale dell'ultima parte della dichiarazione del testimone. — Protesta per parte della difesa. — Sono le ore tre, ed il presidente dichiara sciolta l'udienza.

Questa scena deplorabile ha fatto la più dolorosa impressione su tutti gli astanti. Si è osservato che S. E. il conte di Colobiano, ministro di Sardegna che era alla tribuna diplomatica, ne ha seguito tutti i particolari colla più sostenuta attenzione.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

V. Risorgimento *N.* 893 *e precedenti.*

Il conte Thurn al maresciallo Radetzky.

Piacenza, 13 settembre 1848.

Relativamente alla nota colla data di Milano 12 settembre, non frappongo indugio ad informare il dipartimento del comandante supremo che il quarto corpo d'esercito non fece alcuna requisizione nel territorio occupato dai Piemontesi, nè fu chiesta alcuna cosa da quella parte di contrada: qualunque contraria asserzione in proposito è quindi falsa. (*Firmato*) THURN.

feld-maresciallo luogotenente.

Il conte Revel al visconte Palmerston.

Londra, 19 settembre 1848.

Mio caro lord Palmerston,

Non potendo aver l'onore di vedervi, mi risolvo a trasmettervi qui unita copia di due dispacci or ora ricevuti del mio governo, sull'importante tenore dei quali mi permetto riclamare per un momento la vostra attenzione.

Vi sarei infinitamente grato se voleste compiacervi di pormi in grado di far conoscere al mio governo le vostre intenzioni in proposito, e colgo ec.

(*Firmato*) A. DI REVEL.

Il bar. di Perrone al conte Revel.

Torino, 11 settembre 1848.

Signor Conte,

Ora che la mediazione anglo-francese fu accettata dall'Austria, è d'alta importanza e d'interesse comune che, per giungere allo scopo propostosi si seguiti la via più propria ad ottenerlo prontamente ed in un modo soddisfacente non meno che possibile. Noi ignoriamo ancora se sia intenzione delle potenze mediatrici di continuare a trattare direttamente presso ognuna delle parti belligeranti, oppure se saranno aperte delle conferenze cui interverranno pleipontenziarii sardi ed austriaci, e se forse si abbia l'idea di ammettervi inoltre rappresentanti di altri Stati d'Italia. Noi desideriamo vivamente di conoscere a questo riguardo il pensiero delle potenze mediatrici, e pregandovi di favellarne a lord Palmerston, debbo impegnarvi a fargli notare che pratiche aperte contemporaneamente a Vienna ed a Torino, non potrebbero riuscire ad un termine che assai lentamente, dovendo essere comunicate ed esaminate a Torino ed a Vienna, con grave perdita di tempo le proposizioni e le obbiezioni alle quali naturalmente darebbe luogo la discussione dei grandi interessi che trattasi di conciliare; mentre se le conferenze dei rappresentanti delle potenze mediatrici avessero luogo in un solo sito e coll'intervento dei plenipotenziarii sardo ed austriaco, il risultamento che si ha di mira sarebbe più presto raggiunto.

Penso che lord Palmerston avrà fatto la stessa riflessione, e perciò quel ministro si sarà già occupato delle disposizioni più convenienti ad adottarsi in questa importante congiuntura. Riceverò quindi con sollecitudine le idee che si compiacerà comunicarvi a questo riguardo, e nelle quali sarà senza dubbio compresa l'indicazione del luogo scelto a sede delle conferenze.

(*Firmato*) Barone DI PERRONE.

Il baron di Perrone al conte Revel.

Torino, 12 settembre 1848.

Signor conte,

Abbiamo ricevuto da Parigi conferma della notizia che l'Austria accetta la mediazione anglo-francese. Certamente l'abbiamo accolta con soddisfazione come un passo possibile verso la pace; ma non abbiamo d'altra parte potuto trattenerci da qualche sorpresa e da una giusta apprensione vedendo l'osservazione contenuta in un dispaccio dell'ambasciatore di Sua Maestà a Parigi, che il consenso dell'Austria non comprende l'accettazione, nè anche parziale delle proposizioni dei mediatori, cioè che il gabinetto imperiale ha potuto riservarsi la facoltà di non ammettere le condizioni proposte dalle potenze mediatrici o di modificarle.

A questo proposito debbo farvi conoscere che il gabinetto del re avendo voluto, allorquando gli fu offerta la mediazione, proporre qualche cambiamento e fare qualche riserva alle condizioni che ne sono la base, i ministri delle potenze mediatrici rifiutarono di acsonsentirvi facendoci osservare che in massima generale la mediazione dovea essere accettata o respinta, ma che pel fatto stesso dell'accettazione implicitamente ammettevamo le condizioni proposte dai mediatori.

Lo spirito di conciliazione che vogliamo recare in questa faccenda ci consigliò a non elevare difficoltà su tal punto; ma perciò siamo naturalmente in diritto di credere che non sarà accordata all'Austria una larghezza che non potemmo avere, e questa potenza non potrà rifiutare o modificare a suo talento le condizioni proposte.

Dobbiamo tanto più vivamente esprimere questa fiducia che se la cosa fosse diversamente e non fossevi parità di condizione per la Sardegna e per l'Austria, cioè se una d'esse potesse mutare le basi proposte quando all'altra ne fu rifiutata la facoltà, l'opinione pubblica sorgerebbe qui assai fortemente contro le trattative, cui non potremmo forse arrecar più quel concorso che necessariamente debb'essere sostenuto dal consenso del paese. Tale complicazione non diverrebbe soltanto un imbarazzo pel governo del Re, ma potrebbe pure essere il preludio di disordini e di un vero pericolo per la tranquillità del nostro paese e dell'Italia delusi nelle speranze da essi riposte nelle pratiche le quali al loro sguardo non sarebbero più che un argomento di rimproveri e di recriminazioni.

Pregovi sig. conte, a voler compiacervi di far queste osservazioni a lord Palmerston e dimostrandogli la nostra fiducia derivante dalle molte testimonianze d'interessamento e benevolenza ricevute dal governo inglese, pregarlo ch'ei voglia darcene un nuovo pegno, rifiutando di ammettere per parte dell'Austria riserve e modificazioni che i ministri mediatori non potevano accogliere per parte del governo del Re; trattando in una parola le due parti contraenti con quella parità di giustizia, e di buon volere che dobbiamo aspettarci dalla sua imparzialità.

(*Firmato*). Barone DI PERRONE.

P. S. — Secondo un recente avviso gli austriaci fecero trasportare a Sesto Calende un equipaggio di ponte, radunandovi pure alcuni pezzi di cannone.

Il baron di Perrone al conte Revel.

Torino, 15 settembre 1848.

Signor conte,

Il ministro di Francia mi ha testè comunicato una lettera ricevuta da una persona ch'egli avea spedita a Milano di concerto col ministro inglese per far delle lagnanze al maresciallo Radetzky ed al generale Hess intorno agli affari di Piacenza ed al ritardo provato del nostro materiale da guerra per uscir dalla fortezza di Peschiera.

Nella loro risposta in proposito di Piacenza, quei generali vagarono nelle generalità, ed evitarono di spiegarsi categoricamente emettendo dubbio sulle disposizioni prese dal generale Thurn, che pur sono fatti constatati. Quello che riguarda il materiale da guerra trattenuto a Peschiera non è che una prova di più del lor mal volere e della cura che pongono a cercar sempre nuovi pretesti per frapporre nuovi indugi. In breve dissero che questa difficoltà non può essere sciolta da essi, e che la quistione si terminerà a Vienna.

Dietro questa risposta debbo invitarvi, signor conte, a voler pregare lord Palmerston a darci una novella prova del benevolo interessamento che non cessò di dimostrarci, facendo fare vive istanze a Vienna per ottenere che al più presto possibile svanisca questa difficoltà. Un più lungo indugio per parte dei funzionarii austriaci ad eseguire una clausola sì precisa dell'armistizio, non potrebbe oramai più giustificarsi, giacchè non potrebbero neanche più invocare il pretesto di Venezia, poichè, come già vi è noto il generale Hess nella sua lettera del 30 agosto diretta al generale Chiodo ha dato ferma certezza, che « il parco d'assedio piemontese potrebbe rientrare senza indugio in Piemonte subito dopo l'arrivo della notizia che le milizie di terra e di mare di S. M. il Re di Sardegna avrebbero abbandonato le acque e la città e forti di Venezia. » Ora, come ne vedrete l'annunzio nella *Gazzetta officiale* d'oggi, quelle truppe erano già giunte ad Ancona il 9 corrente.

Confido che lord Palmerston vorrà colla consueta cortesia compire il desiderio che pregovi di fargli conoscere. (*Firmato*) Barone DI PERRONE.

Il baron Wessenberg al sig. di Thom.

Vienna, 3 settembre 1848.

Assalita nelle sue provincie italiane da milizie venute da ogni parte della penisola, l'Austria avea incontrastabilmente il diritto non solo di respingere gli aggressori, ma d'inseguirli sino nei loro paesi, ed esigere dai governi autori o complici, volontari od involontari che fossero, dell'invasione efficaci guarentigie contro un rinnovamento di quelle ostilità che copersero di sangue e di rovine le nostre provincie e costrinsero il governo imperiale ad imporre a' suoi popoli immensi sacrifizii.

L'Austria usò del diritto di legittima difesa con una moderazione di cui la storia offre pochi esempi. A questo proposito possiamo francamente invocare la testimonianza dell'opinone pubblica in Europa, la quale meglio illuminata sulla vera natura dei fatti, comincia a renderci quella giustizia che abbiam la coscienza di aver meritata.

Dopo aver respinto il nemico, il nostro esercito vittorioso si arrestò ai confini, e se alcuni corpi staccati li varcarono lo si deve attribuire a calcoli militari di primo ordine che ci imponevano di occupare paesi che aveano preso una parte attiva alla guerra, e che, privi di governi regolari, sarebbero divenuti preda d'una compiuta anarchia, compromettendo gravemente il riposo interno delle nostre limitrofe provincie e la condizione dell'esercito. Questi movimenti militari ebbero contemporaneamente per effetto di ristabilire in parte lo stato di possesso territoriale quale esisteva prima della guerra, e quale di fresco era stato riconosciuto da tutte le grandi potenze, non eccettuata la Francia.

Le nostre milizie del resto non attendono per ripassare il Po che il momento in cui il consolidamento dell'ordine e della tranquillità sia tale da poterci offrire le guarentigie necessarie alla nostra sicurezza.

Le difficoltà sorte dalla spedizione del generale Welden furono appianate dalla convenzione di Rovigo, che parve pienamente soddisfare i plenipotenziarii pontificii che la sottoscrissero.

Qui unito troverete, o signore, un compendio dei trattati che fissarono le condizioni dei ducati di Parma e di Modena nel sistema europeo in generale, ed in ispecie determinarono le loro relazioni coll'Austria. Ben lungi dall'offendere l'indipendenza dell'uno o dell'altro governo italiano, questi trattati, a noi sembra, non sono che una emanazione diretta ed una prova luminosa di questa medesima indipendenza, poichè essi li conclusero nella pienezza della loro sovranità e della loro libertà. D'altronde siccome questi trattati non recano alcun pregiudizio ai diritti delle altre potenze, possono giustamente considerarsi a riparo da ogni fondata obbiezione.

Pregovi, signore, di recar questo dispaccio a cognizione del ministro degli affari esteri. Nella franchezza del nostro linguaggio egli vedrà, noi speriamo, una novella prova sì della fiducia che riponiamo ne' suoi lumi, e nella lealtà delle sue intenzioni, che del nostro desiderio di conservare alle mutue nostre relazioni quel carattere amichevole che i gravi interessi della pace e della società riclamano (*Firmato*) WESSEMBERG.

ARCHEOLOGIA.

Il giornale francese, le *Courrier du Gard*, ci fa sapere che un povero contadino, piantando un albero nella sua vigna, scoperse un tesoro sepoltovi da quindici secoli di cui a mala pena egli si potè credere il legittimo possessore.

Entro un'urna contenente più di tre mila medaglie romane d'argento egli ne trovò una più piccoletta con cento sessantadue medaglie d'oro purissimo. Queste ultime del peso di ottocento sessantasette gramme furono vendute a Nimes alla ragione di cenquindici franchi l'oncia. Esse consistevano in

2 *Lelii Cesari*, 14 *Traiani*, 26 *Vespasiani*, 5 *Neroni*, 17 *Antonini*, 16 *Domiziani*, 11 *Adriani*, 3 *Commodi*, 5 *Lucii Veri*, 5 *Veri*, 10 *Faustini*, 1 *Faustina madre*, 2 *Settimii Severi*, 1 *Plotina*, 1 *Lucilia moglie di Antonino*, 1 *Nerva*, 1 *Sabina*, 1 *Didio Giuliano*, 1 *Pertinace* e 2 *Aurelii*.

Delle medaglie d'argento non s'è potuto averne salve che 1500: il resto venne immediatamente fuso dall'ignorante orefice al quale furono vendute.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Società di Villar Almese ll. 30 cc. 30. Frutto di una colletta promossa dal sig. Jone Delvecchio di Casale ll. 18. Oblazioni raccolte in Cuorgnè in occasione di un banchetto dato in occorrenza della festa titolare dei pristinai ll. 19 cc. 40. Cova avvocato ll. 10. Comune di Moconesi prov. di Chiavari ll. 40. — Totale ll. 117 cc. 70.

Altre sottoscrizioni
raccolte dal sig. Giuseppe Delvecchio di Casale.

Rev. S. D. Evasio Albano parroco ll. 3. Giuseppe Guaschino fu Pasquale cc. 40. Catterina Costanzo cc. 80. Evasio Allara ortolano cc. 40. Antonio Angelino ortolano cc. 50. Giuseppe Costanzo cc. 10. Evasio Costanzo architetto cc. 80. Totale ll. 6.

Segala. Giuseppe Ottone schiavandaro. Giuseppe Corruca affittavolo: da questi due offerenti si ebbero staia tre.

Meliga. Gio. Coggiola schiavandaro. Giuseppe Vaccarone ortolano. Fratelli Palecca schiavandai. Martino Lebero schiavandaro. Bartolomeo Soleri affittavolo. Battista Preti schiavandaro. Fratelli Revelli schiavandai. Giuseppe Coppo del vivente Lorenzo. Giovanni Domenico Coppo, detto Bruccotto. Maggiora Guaschino affittavolo. Francesco Cabiati commissario. Lorenzo Deandrea. Francesco Deandrea. Catterina Deandrea: Battista Soleri. Maddalena Soleri. Giovanni Battista Deandrea falegname. Pietro Caucagna fu Francesco. Gaspare Deandrea. Giovanni Coppo fu Vincenzo. Fratelli Zavattaro ortolani. Francesco Lem. Giovanni Domenico Coppo. Giuseppe Guaschino. Angelo Demichelis. Fratelli Deandrea fu Evasio. Coppo Francesco. Guido Demichelis. Giuseppe Coppo. Francesco Demichelis. Giuseppe Robiola. Carlo Coppo. Pietro Calvi. Lorenzo Coppo. Maurizio Cremasco. Cristina Gario vedova. Giuseppe Maschera. Francesco Barbesino. Giovanni Colla. Maria Demichelis. Luigi Demichelis. Giovanni Cavellotto. Giuseppe Coppo. Giuseppe Coppo detto Ginseppinetto. Cristina Coppo vedova Francesco. Giovanni Coppo. Francesco Pallecca. Alberto e Luigi Calvi schiavandai. Giuseppe Costanzo detto Fucina. Luigi Barbesino. Paolo Cerruti. Vittorio Montiglio schiavandaio. Francesco Costanzo. Giovanni Guaschino fu Domenico. Stefano Gario mugnaio. Coppo Francesco detto Fasolo. Cappa Battista. Maggiorino Costanzo. Giuseppe Costanzo fu Giuseppe. Gio. Battista Costanzo. Domenico Scamuzzo. Giuseppe Costanzo fu Alberto. Antonio Rabagliato. Giuseppe Costanzo fu Giovanni. Giuseppe Costanzo fu Evasio. Giuseppe Costanzo fu Francesco. Antonio Costanzo. Francesco Costanzo fu Alberto. Giuseppe Costanzo fu Stefano. Cristina Costanzo vedova. Francesco Costanzo fu Francesco. Francesco Costanzo. Fratelli Costanzo fu Evasio. Maria Costanzo vedova. Francesco Camagna. Pietro Ghigo mastro di posta, possessore ed affittavolo di vari beni al Popolo.

Risultato. Sacchi tre, staia quattro misura di Monferrato.

Riepilogo. In danaro contanti . .	L.	6
Segala sacchi 0 staia 3 a 13 50 al sac.	»	4 80
Meliga » 3 » 4 a 13 »	»	45 50
Totale	L.	56 30

Quarta lista della Gazzetta del Popolo.

Custodi, vice-custodi e guardiani delle carceri giudiziarie del magistrato del Piemonte ll. 40. Il direttore generale delle suddette carceri cav. Astesana ll. 2. Abitanti di Sommariva del Bosco ll. 43 50. Laboratorio delle locomotive, strade ferrate nella stazione di Torino, raccolte da Gerolamo Dovera ll. 7 90. Cittadini di Macello, Garsigliana, Campiglione e Cavour, frutto del solito annuale banchetto ll. 20 95. Alcuni cittadini di Canale ll. 26 30. Alcuni cittadini d'Oneglia, a banchetto con vari emigrati ll. 50. Alcuni cittadini di Centallo ll. 23 15. Pietro Osella ll. 5. Cittadini di Cuorgnè ll. 46. Municipio di Brandizzo in seduta a pieni voti ll. 20. Un incognito di Brandizzo ll. 5. Corporazione dei mastri calzolai, risparmio sulla festa di S. Crispino e Crispiniano ll. 100. Alcuni individui di Genola a fratellevole banchetto ll. 16. Alcuni individui di Rivarolo Canavese ll. 55. Abitanti di Villarfocchiardo (prov. di Susa) ll. 141 90. Cittadini di Mondovì piazza, raccolte da Siccardi D. Vincenzo e Prandi causidico ll. 112 50. Alcuni cittadini di Montanaro raccolte dai signori nob. Visetti e mad. Fontana ll. 140 95. Raccolte dal sindaco di Martignana ll. 16 50. Abitanti di Nole Canavese ll. 45. Parrochiani di Noceto raccolte dal parroco ll. 24. Alcuni cittadini di Novi ll. 114. Idem di Castelletto Ticino ll. 80. Chetto Giuseppe negoziante ll. 15. Felizzati ll. 2. N. N. prete ll. 2. I Biellesi al pranzo dato all'intendente Salino ll. 42. Municipio di Castino ll. 25. In un convegno di cittadini a Carrù il 27 ottobre 1850 ll. 88 80. Ad una festa da ballo data in Pecetto d'Alessandria ll. 45. In una riunione d'amici in Piobesi Torinese ll. 15. Compagnia del SS. Sacramento di Trino ll. 100. Bassi ufficiali della guardia nazionale di Ventimiglia col capitano Grandis ll. 21 50. Alcuni cittadini di Crescentino ll. 52. Per una serata teatrale in Crescentino ll. 64 85. Alcuni cittadini d'Alba ll. 27 10. Idem di Bibiana ll. 67 30. Militi della guardia nazionale di Strambino, Vische, Mercenasco e Perosa ll. 13 80. Filatrici del setificio di Degiorgis Giovanni di Valenza ll. 10. Volpi dott. Pietro ll. 2. Municipio di S. Sebastiano (mandamento di Casalborgone) ll. 50. Fava Ferdinando ll. 5. Stabilimento del R. Parco in Torino ll. 40. Municipio di Varallo-Pombia (Novara) ll. 100. Commissariato di guerra della divisione d'Alessandria ll. 67 40. Parrucchieri di Torino ll. 114 20. Cittadini di Dronero ll. 238. Ufficiali bersaglieri della guarnigione di Torino ll. 53 75. Alcune donzelle di Caluso nell'occasione della festa di S. Orsola ll. 15 50. Guardia nazionale di Ciriè ll. 251 70. Bassi ufficiali del presidio di Sassari ll. 48 10. Corpo giudiziario e vari cittadini d'Asti in occasione della prestazione del giuramento ll. 50 10.

Totale	L.	2936 75.
Già pubblicate	»	26321 30.
Totale generale	L.	29258 05.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 novembre.

Dubied Ami Beniamino, di Ginevra, negoziante, da Ginevra. — Ehrhard Guglielmina Enrichetta, di Lipsia, possidente, da Milano. — Besana Carlo, di Milano, id., da Parigi. —Wuy Alessandro Eugenio, di Parigi, negoziante, da Marsiglia.—Stonc Gioanni, inglese, negoziante di sete, da Milano. —Ohly Giulio, di Paderborn, negoziante, id.—Wachter Gio. Giorgio, di Muningen, possidente, da Ginevra. — Scheibler Giorgio Federico, di Francfort, id., da Milano. — Lazzerini Carolina, di Milano, id., da Habuna.—Chavan Francesco, di S. Gallo, negoziante, da Livorno. — Cravelli Matilde, di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il dì 20 novembre.

Dollfus Eugenio, di Parigi, comm. negoziante, per Milano. — Brachet Gio. Luigi, di Lione, possidente, id.

DECESSI *del* 20 *novembre in Torino.*
N. 12.

Dal 1 gennaio, totale N. 5100.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 20 *novembre.* — La *Gazzetta di Genova* reca la nomina a deputato del collegio della Spezia nella persona di Lorenzo Chiapetti.

Alle 11 1[4 il Corriere di Francia non è ancora arrivato.

VIENNA, 15 *novembre.* — Negli ultimi tempi è stata replicata tante volte la notizia dell'imminente pubblicazione di un' aggiunta alla legge sulla stampa e di una nuova legge provvisoria sui teatri, che ormai si era avvezzi a non più prestarci fede. Noi siamo in grado di assicurare, in base di una comunicazione che ci è pervenuta questa mane e che merita la nostra piena fiducia, che entrambi questi progetti di legge sono già condotti a termine e pronti ad essere sottoposti all'esame del consiglio dei ministri. L'esecuzione delle prescrizioni è affidata ai luogotenenti, e nelle medesime adottato il sistema della prevenzione. (*Corr. Ital*).

BERLINO, 15 *novembre.* — La vertenza coll'Annover èd efinitivamente terminata, coll'invio dalla parte del gabinetto prussiano del conte Nostiz quale ambasciatore presso la corte di Annover.

COMMERCIO SERICO. — Da varii giorni gli affari si attivarono sulla piazza di Lione nelle sete lavorate con leggiero aumento nei prezzi; i fabbricanti si provvidero passabilmente con preferenza alle qualità mediocri; la Svizzera e Germania attendono, ancor incerte delle insorte differenze politiche.

Da noi si esitarono varie partite sete-greggie, per bisogno de'filatoristi con aumento nei prezzi, cioè per le qualità di Piemonte da 64 a 68, e per quelle della Lomellina da 61 a 64; evvi qualche ricerca d'organzino, ma i prezzi assai bassi, comparativamente a quelli ricavati delle greggie.

Gli organzini di Piemonte possono notarsi 20[22 78, — 22[23 76, — 23[24 75, — 24[25 74; 25[2 72,50, 26[27 72, — 27[28 71, — 28[30 70, — non sono offerti, nè abbondanti, limitato essendone il lavorerio.

FONDI PUBBLICI

Genova 21 novembre.

5 0[0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1/2 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 1/4 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 5/8
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
Azioni della Banca. . . .			1615 — —
Sconto per Genova a Torino .			— — —

BORSA DI VIENNA *del* 19 *corr.* — Obbligazioni del debito dello Stato al 5 0[0 92 1[4.
Id. Id. 4 1[2 81 »
Obbligazioni del 1850 con rimb. al 4 0[0 88 5[
Azioni della banca di Vienna 1134.
Cambio su Genova a 2 mesi 145 in danaro.
Livorno 2 mesi 124 1[2 in cambiali.

S. NICCOLINI *gerente.*

ROB LAFFECTEUR

Estratto della corrispondenza.

— Ho molto a lodarmi d'aver fatto uso del Rob per uno de'miei malati. Egli lo continuerà dunque sino alla primavera.

Ach. Secretain, *chirurgo aiutante maggiore della 4.a legione, 39, rue Saint-Jacques-la-Boucherie,*
Paris.

— Sono stato perfettamente soddisfatto dei risultati ottenuti dall'uso del Rob. Sono a pregarvi mandarmene per un nuovo cliente,

Leguay *dettor medico chirurgo dell'ospizio civile, a Dunkerque.*

— Compiacetevi di spedire per uno de'miei clienti otto fiaschetti interi del vostro eccellente Rob di Laffecteur.

4 *dicembre* 1849. Dott. S. Hamon, *via di Loxum, Bruxelles.*

— Le ultime sei bottiglie di Rob hanno prodotto l'effetto ammirabile sul quale contava. Esse han dovuto lottare contro una sifilide completa, la di cui guarigione è ora assicurata.

[illegible] *ottobre* 1849. Cavalier, *dottor medico a Sens.*

— Ho avuto occasione d'impiegare spesso il Rob Laffecteur per differenti affezioni sifilitiche antiche e ribelli; e godo di poter dichiarare che l'ho sempre impiegato con buon successo.

17 *ottobre* 1849. I. Tellier, *medico in capo dello spedal militare di Saint-Jean-Pied-de-Port (Basses-Pirénées).*

— Abbiate la compiacenza di mandarmi per uno de'miei clienti, cinque bottiglie di Rob de Laffecteur. I buoni effetti che ne ho ottenuto mi determinano a prescriverlo.

Dottor Levis, *medico in capo dell'ospizio civile a Saverne.*

— Incoraggiato dalle esperienze felici che ho hatto del Rob di Laffecteur, vengo a chieder oggi un miracolo a questo medicamento.

Dott. Fourquet, *chirurgo aiutante-maggiore del [illegible] reggimento d'artiglieria a Strasburgo..*

— Ho due osservazioni ben concludenti a trasmettervi in favore del Rob di Laffecteur per affezioni cutanee delle più ribelli.

6 *agosto* 1849. Duthoya, *dott. medico a Guingamp.*

— Ho ricevuto, è qualche tempo, dalla vostra bontà alcune bottiglie di Rob di Laffecteur. Ne ho già fatta l'esperienza in un caso di sifilide antica, macchie rossigne; per cui m'affretto a pregarvi di mandarmi venticinque bottiglie per guarire delle erpeti inveterate.

Dott. Frick, *medico dello spedal civile di Magonza.*

— Vi prego di far rimettere al signor X... alcune bottiglie del vostro eccellente Rob.

Dottor Richard, 1, *rue des Petits-Pères.*

— La persona che di recente ha fatto uso del Rob di Laffecteur che le ho consigliato, se ne trova perfettamente soddisfatta. Il vostro eccellente Rob è ancor destinato a produrre degli effetti maravigliosi. Molti dei miei malati che ne hanno fatto uso, ne sono contentissimi. Un mio amico, cui ho consigliato il Rob, spera ottenere lo stesso risultato.

Dottor Latour, *chirurgo aiutante maggiore di prima classe del 6. battaglione dei cacciatori, Parigi.*

— Io vendo molte bottiglie di Rob secondo le ricette dei medici, e vi dirò che la vostra specialità ha fatto raddoppiare il numero de' miei affari; lo che in oggi eccita l'invidia di diciassette farmacisti della città d'Anger che ha l'onore di averne diciotto.

Siate certo della mia riconoscenza.

Angers, [illegible] *dicembre* 1849. Ménière, *farmacista.*

ALLOGGIO DI 7 CAMERE

Guernito o non di mobili, da appigionare pel 1 gennaio 1851. In piazza dei Mulini casa Barone num. 4 piano nobile.

TORINO. — CUGINI POMBA E C. EDITORI.

TRATTATO ELEMENTARE
DELLE
OPERAZIONI CHIRURGICHE
del dott. in medicina e chirurgia
IGNAZIO GIO. BATTISTA GHERSI.

Opera corredata di 400 e più incisioni in legno inserite nel testo.

Quest'opera che sarà di 3 vol. in-8 *esce a dispense di* 4 *fogli di stampa a* L. 1 *la dispensa.*

Si è pubblicata la disp. 9.

Si vende da tutti i principali librai d'Italia.

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Putta onorata.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 23 Novembre 1850. Num. 898.

RIVISTA

Il corriere di Parigi del 19 novembre, giunto con estremo ritardo, ci ha recato notizie di poco rilievo. L'Assemblea nazionale avea ordinato la stampa del rapporto della commissione e del parere del consiglio di Stato sulla riforma ipotecaria e assegnato un giorno alle interpellanze sul trattamento de'prigionieri politici. Niente altro d'importante in quella seduta. L'Eliseo si è affrettato a disdire l'articolo della *Patrie*, da noi citato nel numero precedente, con una comunicazione al *Monitore* e a'fogli semi-officiali. E tuttavia la *Patrie* insiste in un tuono alquanto vigoroso sull'alleanza prussiana, così che potrebbe quasi credersi non abbia o non renda tutte senza discernimento le ispirazioni della presidenza. Durerebbero essi ancora gli ostacoli transitorii ad un'alleanza franco-prussiana? Potrebbe credersi che no, se il territorio di Bade più che dalla Prussia è minacciato dall'Austria e dalla Baviera, come intende dimostrare l'articolo della *Patrie* del 19 novembre.

Si dice che il piano di condotta adottato dalla Montagna può compendiarsi in questa breve formola: « opposizione ai progetti di proroga de'poteri presidenziali, mantenimento puro e semplice della costituzione, voti moderati e nessuna violenza nella discussione. »

Frattanto questo difficile programma non fu sinora osservato. La elezione del generale Lahitte cagionò, come abbiamo pubblicato, una tempestosa discussione. E coloro che tengono a mantenere la legge elettorale del 31 maggio ne colgono argomento per opporsi a ogni progetto di revisione, a ogni ritorno al suffragio universale. Il giornale dei *Dèbats* nel suo primo articolo del 19 disapprova con parole gravi e sentite quelle scene scandalose e ne rivela giudiziosamente gli effetti.

La *Presse* pubblica la difesa del suo gerente innanzi alla corte di assise, e scrive il giorno della condanna nel calendario delle sue glorie; il *Constitutionnel* occupandosi dello stesso fatto combatte la smania delle proteste; l'*Ordre* si scaglia a preferenza contro il sig. Michel de *Bourges*, capo de'30 del partito che sta in cima alla Montagna; l'*Assemblée Nationale* pigliando di là le mosse va più oltre a parlare della demagogia fuori l'Assemblea, e fino dell'imprestito Mazzini e de'manifesti di Londra. Al contrario il *Siècle* e altri giornali democratici applaudono alla Montagna. Gli altri per lo più si occupano della quistione esterna germanica e principalmente dell'Austria e della Prussia.

Inghilterra. — Londra, 18 novembre. — Una folla immensa recavasi alla cappella cattolico-romana di S. Giorgio in Londra, nella speranza di vedere ed udire il cardinale Wisemann. Saliva in sua vece in pulpito il dottore Doyle — dichiarava che all'uopo non mancherebbe chi saprebbe dar la vita per la fede cattolica, — smentiva poi ogni voce corsa di un preteso terribile giuramento prestato dal cardinale e conchiudeva coll'esortare i suoi correligionarii alla pazienza ed alla rassegnazione. — I giornali di Londra sono ancora vivamente preoccupati delle cose di Prussia, non manifestando però verun timore di guerra per ora.

America. — Nuova-York, 6 novembre. — Le elezioni continuano in questa città con un vero spirito di moderazione, malgrado l'eccitamento prodotto dal bill sugli schiavi fuggitivi. Su 16 membri dell'assemblea 13 appartengono al partito whig; ciò non ostante credesi che nel congresso i whigs non saranno in maggioranza. Nella California un nuovo incendio a S. Francisco cagionò un danno di 500,000 dollari. La notizia dei progetti illiberali del sinodo irlandese di Thurles ha prodotto fra i cattolici di America una vera costernazione.

Spagna. — Madrid, 14 novembre. — Il presidente del consiglio in un lungo discorso al Senato ribatteva vittoriosamente le accuse fattegli dal signor Lopez. La Camera dei deputati udiva la lettura del progetto di risposta al discorso del trono.

Olanda. — La sessione degli Stati provinciali di Limbourg è stata chiusa il 16 novembre, dopo avere con un ordine del giorno protestato contro ogni partecipazione che l'inviato a Francfort potesse prendere agli atti di coercizione contro uno Stato costituzionale qualunque dell'Alemagna.

Dicesi che la seconda Camera degli Stati generali di Olanda si aggiornerà dopo la discussione dei bilanci.

Germania. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che le truppe prussiane non debbono abbandonare Cassel.

Abbiamo da Vienna che i ministri Schwarzemberg, Bernstorff e de Pfordten si riuniranno a Dresda per le conferenze libere.

Scrivesi da Fulda che il commissario della Dieta germanica spiega molta attività per fare eseguire la percezione delle imposte. Al quartiere generale delle truppe federali era notata con qualche maraviglia la presenza del signor Wellesley diplomatico inglese.

Da Rendsbourg abbiamo notizie esservi stata per parte degli schleswighesi una ricognizione verso gli avamposti danesi. L'affare ebbe poco risultato, ma pare che i danesi abbiano dovuto cedere.

Il conte di Nesselrode è giunto a Pietroborgo,

Il *Monitore prussiano* contiene la descrizione di una battaglia ch'ebbe luogo nel Caucaso, nella quale il principe Tschanikoff mise in fuga un'orda imponente di *Lesglicani*.

Del resto scarse sono le notizie germaniche d'oggi, perchè nessun giornale tedesco è giunto, e le corrispondenze per la via di Parigi non sono arrivate.

GIORNALI ITALIANI.

Il bisogno della riforma amministrativa muove l'*Opinione* alle seguenti considerazioni tra molte altre non meno pregevoli:

Le riforme amministrative non sono perciò soltanto un oggetto di convenienza, ma di alta necessità politica per il nostro paese. I pericoli che ci minacciano non sono immaginari, i nemici sono vigili e sanno approfittare dei nostri errori, della nostra indolenza. Se anche al giorno d'oggi appaiono disprezzabili ed impotenti, il volgere delle circostanze, la forza degli avvenimenti può dar loro un appoggio, una preponderanza fatale. Gli anni 1848 e 1849 sono nella memoria di tutti. Se in quelle burrasche suscitate da anarchisti e retrogradi l'Italia dovette perdere i più preziosi suoi beni, ma salvò ancora lo Statuto piemontese, è d'uopo nei tempi di calma e di opportunità stare all'erta e munirsi nel senso già accennato, perchè una novella tempesta non ci rapisca anche quest'ultimo baluardo e speranza dell'avvenire. Sotto questo riguardo molto è da farsi in tutti i rami affidati alla cura del governo. Tra questi la parte più negletta, e forse quella a cui si pensa meno, sono gli ordinamenti amministrativi.

La causa di questa trascuranza dipende in gran parte da ciò che la buona amministrazione non è per se stessa uno scopo del governo, ma soltanto il mezzo di cui si serve il governo per giungere alle risultanze finali del suo istituto, sono in pari tempo fini per se stessi cui l'uomo aspirerebbe, anche fatto astrazione della società civile. Ma la buona amministrazione per non essere che un mezzo non è però meno importante, perchè è il cardine senza il quale ogni altro ordinamento pubblico non potrebbe funzionare, o procederebbe in modo imperfetto e sterile di buoni risultati.

Immensa è l'influenza d'una buona e temperata amministrazione pubblica sull'andamento morale, intellettuale e materiale di un popolo, e le sue sorti politiche vi sono strettamente legate. La monarchia spagnuola, che nell'amministrazione dei paesi ridotti sotto la sua dominazione aveva inaugurato il sistema dell'assoluto arbitrio dei funzionari, condusse all'estrema rovina i paesi medesimi e se stessa.

— **Leggiamo nella *Sentinella* con la data del 21 novembre.**

Ieri venne chiusa la sessione parlamentaria del 1850 ed annunziata l'apertura della sessione del 1851 per sabato.

In questo intervallo noi sentiamo il bisogno di ritornare sull'argomento legislativo, e nell'atto stesso di ringraziare i rappresentanti della nazione del bene che essi arrecarono alla patria, far voti pel bene che essi possono e debbono ulteriormente arrecare.

Sì, ci è dolce il ripeterlo: la sessione che ora si chiuse fu feconda di ottimi risultamenti, massime dal canto dell'ordinamento militare del paese: imperocchè fra le molte cose, che qui è inutile ricordare, ad una in particolar modo generosamente si provvide, vogliamo dire l'avvenire dell'esercito.

Ma se il fatto è molto, molto pure è il da farsi; ed a ciò vogliamo rivolta l'attenzione di coloro, i quali hanno missione di promuovere e di tutelare i veri e grandi interessi del paese. V'hanno leggi di somma importanza da condursi a compimento; ve n'hanno di nuove che il ministero non lascierà certamente di proporre; e vogliano i rappresentanti del popolo mostrarsi sempre animati da quello spirito benvogliente ed operoso che finora li condusse alla ricerca del miglioramento dell'esercito.

E qui pure ci giova ripetere che le condizioni in cui si è messo il Piemonte in faccia all'Europa, gli comandano imperiosamente di curar di preferenza, e diremmo quasi in modo esclusivo, le sue cose interne. Noi ci troviamo in una di quelle epoche precarie, in cui vuolsi saper trarre partito dal tempo e dalle circostanze, e da cui dipende la vita o la morte di un popolo.

Noi abbiamo una costituzione largitaci spontaneamente da un Re valoroso e magnanimo. Noi abbiamo un Principe leale e pieno di virtù, che batte coraggiosamente le orme paterne e sa mantenere la religione delle proprie promesse. Abbiamo un governo che guida saviamente la nave dello Stato in mezzo ai pericoli della reazione, e drizza costantemente le vele verso il porto. Abbiamo una rappresentanza nazionale che sente l'altezza della sua missione ed è disposta a compierla sinceramente e pienamente. Abbiamo infine un popolo ed un esercito maturi al benefizio della libertà, conscii degli scogli che ci attraversano il cammino, e risoluti di correrlo fino all'ultimo. Eppure, con tutti questi elementi, il nostro edifizio politico e civile non ha ancora stabile fondamento, e la tempesta reazionaria potrebbe ancora sorprenderlo e rovesciarlo; perchè le nostre istituzioni non hanno ancora preso tutto quello sviluppo di cui sono capaci: perchè le quistioni più vitali per noi rimangono tuttavia sospese: perchè i nostri passi non sono ancora così franchi sul sentiero dell'avvenire come dovrebbero esserlo.

A ciò unicamente e infaticabilmente pensino i rappresentanti della nazione nel compiere il loro mandato: facciano della politica e dell'amministrazione interna, perchè in queste stanno riposti i destini del paese. E soprattutto poi facciano presto e bene. L'orizzonte di Europa non ha un aspetto troppo rassicurante. Potrebbe venire più ratto che non si crede il giorno della estrema battaglia della libertà contro la tirannide, della luce contro le tenebre; e guai a quel popolo che non vi si sarà apparecchiato!

Noi abbiamo fede nella nostra rappresentanza nazionale: e per quanto a noi spetta, non mancheremo mai al nostro posto per concorrere dal canto nostro ad assicurare le fortune della patria. Ognuno faccia il suo dovere e il trionfo è sicuro.

— Leggiamo nel *Costituzionale* del 18:

Neppure al riaprirsi di questo nuovo anno scolastico abbiamo visto comparire il tanto atteso regolamento del pubblico insegnamento! Noi ci contristiamo profondamente di questa sciagura, che ci torna pure incomprensibile. Imperocchè non vi è alcuno che ne disconosca la necessità imperiosa; e non viene da chi si sia posto in dubbio che per questo santo oggetto non sarebbe reputato aggravio un congruo aumento d'imposta. La Toscana è assetata d'istruzione e di educazione ben ordinata, e sente che per gli studii è facile spegnere e difficile di ravvivare; ogni ritardo al ravvivamento loro cresce le difficoltà e il danno della loro mancanza. Nè si creda che noi siamo di quelli che vorrebbero veder fatte le cose tutte ad un tratto. Noi desideriamo che le pubbliche istituzioni abbiano subito un disegno compiuto, ma che le parti siano colorate alla opportunità, la quale non sempre consente che venga subito ad atto un concetto governativo: e diremo anzi che più sovente vuole che a poco a poco si venga eseguendo, come la edificazione d'una gran mole non può che compiersi graduatamente. La mole poi del pubblico insegnamento, quando fosse a principio disegnata tutta quanta in ogni sua parte esattamente, potrebbe con tanta più convenienza attuarsi successivamente, in quanto che nè tutte le scuole sono da crearsi di pianta, nè tutte sono ugualmente urgenti.

Vero è che al difetto del governo riparano i municipii, in quanto possono. La loro sollecitudine per la educazione ed istruzione pubblica è mirabile: e sarà feconda di gran bene. Cosicchè anco per questo lato la Toscana avrà da essere grata alle rappresentanze elettive de' suoi liberati e liberi municipii.

— Il *Friuli*, dopo alquante osservazioni sui fatti dell'ultima brevissima parte della sessione parlamentare subalpina del 1850, le quali non corrispondono all'avvedutezza di quel reputato periodico, forse a cagione di poco esatte informazioni, così prosegue sulla riforma postale.

La sola legge di qualche importanza fu quella della riforma postale, mercè cui si diminuì la tassa delle lettere e la si rese unica. Presentemente quasi in tutti gli Stati d'Europa si procede nelle riforme postali, nella diminuzione delle tasse e nella semplificazione di esse.

Colla costruzione delle strade ferrate e dei telegrafi questa era una riforma, che diveniva necessaria da per tutto. Colle strade ferrate non sono possibili le tasse alte, perchè altrimenti s'avvierebbe il contrabbando delle lettere; nè le tasse varie, perchè i rapporti delle distanze non possono materialmente ed equamente fissarsi. Ma inoltre nelle riforme postali si dovrà adottare il principio, che lo Stato non faccia della posta una ricca sorgente d'entrate, ma solo si rimborsi delle sue spese: altrimenti il monopolio dello Stato, anzichè giovare alla civiltà ed all'educazione del popolo, se ne fa impedimento. Inoltre la stampa deve essere mediante la posta favorita ed aiutata, non impedita colle tasse esorbitanti nel suo sviluppo.

Le tasse postali minime favoriscono i buoni giornali, mentre le troppo gravi circoscrivono ad essi la sfera entro la quale possono espandersi, favorendo invece quei fogli locali, che stanno ad essi di sotto per merito, ma che sono a più buon mercato, perchè non pagano la tassa. Le riforme postali, che da qualche tempo si vanno facendo nei varii Stati d'Europa, peccano tutte su di un punto; ed è che non si fanno in tutti i paesi uniformi. I varii sistemi si andarono alquanto ravvicinando, appunto perchè le strade ferrate, la navigazione a vapore ed i telegrafi diminuirono le distanze fra paese e paese, e perchè i costumi andarono maggiormente uniformandosi. Però siamo tuttavia in questa, come in tante altre cose, ben lontani dalla necessaria uniformità, alla quale dovremo pure un giorno venire. Vennero fatti dei congressi postali germanici: non si potrebbe una volta stabilire un congresso postale europeo? La semplicità e l'uniformità del sistema postale, e la riduzione delle tasse a minimi termini in tutta Europa, non avrebbero l'effetto di facilitare le relazioni internazionali, di promuovere la conoscenza reciproca, la pace, la civiltà? Anzi, quando un congresso postale europeo avesse stabilito una volta le basi di un sistema unico, per i miglioramenti parziali che sarebbero da adottarsi, effettuata qualche nuova linea di comunicazione, dovrebbe esservi una commissione permanente.

Una piccola riforma unitaria, qual è la postale, per tutta l'Europa, potrebbe divenire principio a molte altre: poichè s'intenderebbe più presto, che ormai certe istituzioni non possono essere soltanto nazionali, ma bensì per lo meno europee. Tornando al Piemonte, crediamo, che il Parlamento avrà da metter mano alla riforma di molte cose risguardanti l'amministrazione pubblica.

— Lo *Statuto* di Firenze appoggia ne'seguenti termini le osservazioni da noi fatte sulla inconvenienza e le contraddizioni di una lettera diplomatica pubblicata dall'*Assemblée Nationale*, nella quale si attribuiva a influenze politiche l'ultima bolla pontificia sulla Chiesa d'Inghilterra.

L'autore della lettera dopo aver passate in rassegna le diverse questioni che si agitano adesso in Europa, venendo a parlare dell'agitazione religiosa eccitata in Inghilterra per la bolla pontificia, così si esprime: « È « un grande imbarazzo pel governo inglese la questione « che la corte di Roma gli ha suscitata così improv« cisamente. Forse il governo inglese si crede per « sempre invulnerabile? Io non sarei sorpreso che « l'Austria avesse inspirato la bolla per rendere a lord « Palmerston il contraccambio di quanto si è operato « in Italia a favore dei rivoluzionari. È lecito di « vendicarsi un poco, e l'impunità non è giammai « nella volontà di Dio. »

Ecco adunque un campione dell'assolutismo, che afferma aver la bolla pontificia un fine politico nascosto sotto il velo della religione, che dà come possibile essere stata inspirata dall'Austria per tentare una nuova campagna contro lord Palmerston, che dà piena ragione alle supposizioni del giornalismo liberale dell'Inghilterra.

Il quale mentre disapprova le sconce dimostrazioni colà avvenute, e dichiara di non preoccuparsi affatto delle conseguenze che la bolla potrebbe avere nei rapporti religiosi, vede per altro in questo fatto un nuovo assalto tentato contro la politica liberale del ministero, somministrando ai *tory* l'arma potente del fanatismo dei protestanti bigotti.

Non vogliamo in questo momento nè discutere sulla bolla pontificia, nè esaminare il valore di tali supposizioni.

Diremo bensì, che mai si vide più sfacciato assalto recato alla santità della religione, di quello che si legge nella lettera del signor Capefigue. Egli in tal modo svela audacemente ciò che in altri giornali, e in altri libri solo per congetture poteva appena indovinarsi, e mostra ad evidenza qual enorme distanza passi tra lo spirito vero del cattolicismo e gl'intrighi delle Sette.

Per il signor Capefigue la bolla è uno stratta gemma guerresco, inspirato al papa dall'Austria per farlo strumento di vendetta contro il ministero inglese.

Ecco i difensori dell'altare e del trono, ecco i campioni sui quali vuol farsi assegnamento per ristabilire l'ordine turbato, o incerto dell'Europa; ecco dove giunge la pietà di questi eroi celebrati dai sedicenti giornali religiosi come i propugnatori della romana restaurazione.

Se fosse vero pertanto il concetto che alla bolla pontificia vuolsi attribuire dal signor Capefigue, il papa con tale atto avrebbe voluto risvegliare il fanatismo protestante, per rovesciare il partito liberale autore dell'emancipazione dei cattolici, e prupugnatore della tolleranza religiosa a benefizio esclusivo del partito assolutista, odiatore di ogni specie di riforma, ma nemico dichiarato dei cattolici e delle leggi di tolleranza. Quindi la *lecita* vendetta contro lord Palmerston suggerita dall'Austria, e venuta dal Vaticano, si ridurrebbe in ultima analisi alla rovina degli interessi cattolici dell'Inghilterra e di quella parte del clero anglicano la più propensa alla cessazione dello scisma che lo divide dalla Chiesa romana.

Questi sono i pensieri, questi gl'intendimenti che che un corifeo della reazione presta al sommo pontificato.

Noi crediamo che se la lettera del signor Capefigue giungerà sotto gli occhi del papa, potrà essa produrre sull'animo suo maggiore effetto che venti prelati che fossero eguali al defunto monsignor Corboli per la integrità della coscienza, e per la sapienza dei consigli.

Da questa lettera apprenderà Pio IX a quali fini si presuma volgere quel potere temporale che fu restaurato, cosa si voglia dalla religione cattolica, cosa pensino, e cosa scrivano di lui i nuovi amici che gli procurò la sventura.

Ed è benefico effetto di Provvidenza che tali rivelazioni si rinnovino spesso; chè per tal modo potranno gl'illusi ravvedersi in tempo, e i tristi rimarranno colla vergogna delle loro arti scoperte e derise.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning-Post* del 18 novembre:

Nessuno cospira contro la Prussia, la quale non è per niente un inoffensivo ed innocente agnello che lupi famelici cercano di far a brani. In onta del suo equivoco passato e della sua politica inquietante, purchè a quest'ora suprema essa dia una prova benchè minima di onore e di discrezione, nessun pericolo di guerra vi sarà per essa, nè avrà a temere di essere cancellata dalla carta d'Europa. L'esito di una tal guerra sarebbe in primo luogo affatto incerto, e poi non sarebbe lieve impresa quella di distrurre questo reame, e quand'anche questo scopo fosse ottenuto, non si sarebbe fatto altro che provocare una funesta catastrofe. Speriamo dunque che la Prussia saprà a tempo abbandonare la sua vieta politica, se non per la sua riputazione, almeno per la propria sicurezza.

A questo proposito un corrispondente di Berlino ci scrive: « Il governo non seconda per niente l'entusiasmo guerriero del popolo. I sagrificii che una guerra gl'imporrebbe hanno fatto tacere ogni altra considerazione e appianato la via per un accomodamento pacifico coll'Austria. Le libere conferenze in cui l'Austria non può vedere altra cosa che una transizione verso la Dieta, furono acconsentite dalla corte di Berlino la quale accettò inoltre la presidenza alternativa di questa specie di congresso. I pericoli di guerra, per parte almeno della Prussia, continuano a scomparire sempre più, lo scontento dei soldati e degli ufficiali è talmente dichiarato ch'essi non parlano se non con disprezzo del loro governo. »

La seguente corrispondenza *Léjolivet* fa partire a precipizio il signor His de Buttenval ministro francese, per Torino, a causa di una sognata legge che sarebbe nel portafoglio del ministro Siccardi, nientemeno che per cambiare l'art. 1. dello Statuto.

« Si annunzia che il signor His de Buttenval nostro nuovo ministro a Torino sta per partire onde rendersi al suo posto. Questa partenza precipitata è, dicesi, cagionata dalla notizia che il signor Siccardi ha proposta al gabinetto sardo la presentazione di una nuova legge molto più severa che la prima. In essa si dichiarerebbe che la religione cattolica non è religione dello Stato, ma solamente la religione della maggioranza degli abitanti degli Stati sardi: essa abolirebbe certe pene contro il sacrilegio ed altri crimini di quel genere. »

TORINO, 22 *novembre*.

Noi portiamo fiducia che la sessione del Parlamento per l'anno 1851 sarà fertile di utili provvedimenti, e di buoni esempi.

Il paese ricorda con orgoglio i sacrificii che fece; e coloro che se ne rammaricano soverchiamente rinnegano l'Italia, profanano la tomba di Superga, ed offendono la nobile dinastia di Savoia, la quale è gelosa dell'antico retaggio d'onore e di gloria. Ma se ogni buon Piemontese è orgoglioso de' sacrificii fatti, ei sente eziandio essere giunto il tempo di fare opera efficace per addimostrare che gli ordini liberi non solo conferiscono ad appagare i più nobili desiderii dell'anima umana, ma conferiscono altresì ad accrescere la prosperità degli Stati, ed il benessere delle popolazioni.

Quindi è che noi facciamo a securtà col senno e coll'amore di patria del nostro Parlamento, sperando che invece di spendere il tempo in discussioni teoretiche ed in curiose interpellanze politiche, studierà modo per dare sesto allo Stato attemperando allo spirito dello Statuto le istituzioni amministrative, e per dare sesto alle finanze, aumentando le rendite pubbliche e moderando le spese a ragione non già di gretta, ma di previdente economia.

Una delle principali cure del governo e del Parlamento dovrebbe essere, come altre volte dichiarammo, quella di correggere il soverchio accentramento dell'amministrazione, onde sono offese ad un tempo la libertà e l'economia. Il soverchio accentramento non solo è contrario allo spirito di libertà che informa la legge fondamentale, e non solo rende immagine di dispotismo dello Stato sulla provincia e sul municipio, ma pone intralcio alla spedita trattazione degli affari, cagiona grandi spese e molti di quei mali economici e morali, da cui le società presenti sono travagliate. Non basta che la libertà sia scritta nelle leggi; bisogna che essa informi il costume pubblico: ora non sarà mai che ciò avvenga, finchè il municipio e la provincia vivano in troppa soggezione dello Stato, e sieno subordinati non tanto al ministero quanto ai molti ufficiali del medesimo. Egli è inutile desiderare e promuovere economie finchè si mantengano o si creino complicate macchine amministrative che sono dispendiosissime, e finchè lo Stato pensi dovere far tutto, mettere in tutto la sua voce e la sua mano. L'ubbia di tutto regolare, e tutto organare, e tutto governare, la quale al pari di tante altre è scesa in Italia dalla Francia, è una illiberale ubbìa. Napoleone rafforzò tutti quei congegni amministrativi che durano tuttavia in Francia, e che noi Italiani abbiamo imitati; ma Napoleone sapeva quello che faceva, perchè sapeva quello che voleva; e voleva tutt'altro che la libertà. E noi che vogliamo la libertà dovremo dunque compiacerci di quegli stessi congegni; dovremo noi seguire nell'amministrazione delle provincie, de' municipii, dell'istruzione pubblica quei metodi stessi che cementano la dominazione assoluta dello Stato?

È nostra opinione che il governo ed il Parlamento debbano invece por mano a correggere quegli intricati congegni, provvedendo per forma che la libertà e l'economia dieno frutti di contento e di vantaggio pubblico. Fate che i municipii, fate che le provincie, fate che i cittadini godano il beneficio, il compiacimento, l'utile della libertà; fate che il rappresentante del governo che sta a capo delle provincie abbia qualità di rappresentante sì della legge e di moderatore, ma non di sospettoso e severo tutore; lasciate che i cittadini godano il bello ed il buono della libertà, soddisfacciano alle nobili ambizioni nel luogo nativo; fate che gli uffici e le dignità municipali e provinciali sieno autorevoli e perciò tentino le ambizioni degli animi bennati; lasciate la libertà e l'ambizione spandersi ed appagarsi alla periferia, se non volete che si agglomerino troppo al centro, e corrompano il privato ed il pubblico costume.

L'ITALIE ROUGE.

III.

(V. num. 896).

Le tinte del quadro a Napoli diventano più cupe e più intense: dal rosso passano allo scarlatto. È naturale: il nobile visconte ha inteso dire che Napoli è il paese vulcanico, meridionale, superlativo, e quindi la sua erudizione, che è tanto esatta, e tanto positiva, massime per quanto spetta alla geografia, lo aiuta a scoprire facilmente in Napoli l'officina ardente di tutte le trame tenebrose dei Carbonari e della Giovane Italia. Egli scopre che il popolo napoletano *mangia maccaroni, si diverte con Pulcinella, si compiace a stare all'ombra, balla volentieri la tarantella, porta scapolari appesi al collo*. Lo spirito rivoluzionario si concentra tutto *negli studenti, ne' commessi viaggiatori* (de' quali tra parentesi a Napoli non ce n'è nemmeno uno), *negli avvocati, ne'forestieri* (*!!!*), *ed in una piccola parte della borghesia*. Se per tanti anni continui i Napoletani col martirio e colla persecuzione hanno costantemente dato prova di amore alla libertà, ciò deve ripetersi, secondo il parere del fantastico romanziere, dall'opera delle Sette.

Primo fra' settarii era *Ciccio, Paolo, Bozzelli*, (sic), autore *di elucubrazioni sulla demagogia politica*, il quale se ne stava modestamente in un pian terreno dopo il 27 gennaio, *tremando di essere ricondotto in prigione* (precisamente quando le prigioni politiche venivano aperte), allorchè gli fu partecipata la sua nomina a ministro. In questo fatto l'epico visconte ravvisa un' analogia *frappante* fra Bozzelli e l'imperator Claudio.

Promulgata la costituzione, Napoli cadde sotto la tirannia delle fazioni. I clubs nominavano i ministri. Una sera al club della Vittoria (dove non fu mai club, ammenochè il visconte d'Arlincourt non abbia voluto decorare del nome di club lo splendido albergo della Vittoria) si parlava della scelta d'un ministro, e per cavarsi d'impaccio si decise che sarebbe stato nominato ministro il primo che fosse entrato in sala: entrò Pietro Ferretti, e fu incontanente *ministro nel ministero anteriore al ministero Troia* (vale a dire ministro nel ministero anteriore a quello in cui Ferretti fu realmente ministro).

Il ministro Conforti diramò una circolare, in cui era predicata la *legge agraria*: *Imbriani elucubrava la sua legge di democratizzazione*, togliendo ai vescovi la sorveglianza dell'istruzione pubblica. I deputati eletti con *pochissimi* voti (coloro fra essi che ne ebbero meno furono nominati da 3000 elettori!), giungendo dalle province si facevano scortare da *gente armata di pugnali, di pistole, di accette, di archibugi, e di boccaci* (sic), e vestita con abito teatrale *metà albanese, metà fra Diavolo*.

Il 15 maggio i faziosi provocarono un conflitto, *e la Camera de'deputati pronunciò la decadenza del re, ma poi vinta dallo sgomento bruciò i suoi atti e si sciolse alle grida di viva il re! Il deputato Barbarisi* (che il 15 maggio non stava nel palazzo reale vicino al re) *minacciava a Ferdinando II la sorte di Luigi XVI, qualora non avesse conceduto immediatamente la costituente! Il ministro Conforti* (che la mattina del 15 maggio supplicò parecchie volte a mani giunte il re perchè cessar facesse l'effusione di sangue) *percorreva il palazzo reale, apriva il balcone del terzo piano* (quantunque il palazzo reale di Napoli non abbia che due piani), *e diceva: questo appartamento mi conviene! Il ministro Scialoia attraversando i grandi appartamenti del secondo piano pronunciava arditamente queste parole: « Io dormirò « qui questa notte.* Noi non potremmo, senza mettere a duro esperimento la pazienza de'lettori e la nostra, raccogliere tutti i gioielli storici che il nobile visconte ha ricavato dall' inesauribile miniera della sua dorata fantasia. Ci basti il saggio che ne abbiamo dato.

Ci permetteremo però conchiudendo una semplice riflessione. Il maggior numero di coloro che il visconte d'Arlincourt nomina nel suo romanzo gemono nelle carceri o negli esigli e son tutti sottoposti a processura criminale per reità di Stato. Il romanzo del nobile visconte sarà utile e prezioso documento al pubblico accusatore ed ai birri. Il presidente Navarro sarà compreso nel leggerlo da ammirazione e da invidia. Peccato che il nobile visconte non abbia ancor ricevuto le grandi lettere di naturalizzazione dal governo napoletano! Se ciò fosse, egli sarebbe degno, il suo romanzo gliene dà tutti i diritti, di sedere accanto al Navarro, all'Angelillo, fra i giudici di Carlo Poerio.

STATISTICA PARLAMENTARE.

La sessione legislativa per l'anno 1850 prorogata addì 15 luglio p. p. fu ripresa il 5 del corrente novembre, e chiusa martedì 19.

Durante questo periodo di tempo la Camera dei deputati ha tenuto 13 tornate: nelle due prime si occupò della verifica dei poteri di alcuni suoi nuovi componenti, nelle altre dieci della discussione di proposte di legge, e nella decimaterza si radunò per ascoltare lettura del R. decreto, in virtù del quale venne chiusa la sessione del 1850. Calcolando il tempo della durata delle adunanze alla media di due ore per tornata, risulta che la Camera è stata riunita ventisei ore in pubblica adunanza.

La Camera ha discusso ed approvato le seguenti proposte di legge: 1. La proposta di legge presentata dal ministro della pubblica istruzione per la conferma di laurea agli acattolici ed ebrei; 2. la proposta di legge presentata dal ministro dell'interno per cessione di fondi alla città di Albertville; 3. la proposta di legge già votata dalla Camera e quindi emendata dal Senato per una nuova tariffa postale; 4. la proposta di legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette e per l'esercizio provvisorio dei bilanci; 5. la proposta di legge presentata dal ministro degli affari esteri per la proroga del trattato di commercio con la Francia; 6. la proposta di legge presentata dal ministro dei lavori pubblici per l'incanalamento del torrente Gélon; 7. la proposta di legge presentata dallo stesso ministro per la costituzione definitiva della cassa dei depositi; 8. la proposta di legge presentata dal ministro della pubblica istruzione per l'instituzione di una nuova cattedra nella R. università di Torino.

Varie modificazioni sono avvenute in questo frattempo nel personale della Camera elettiva. Il professore Cossù deputato del 2. collegio di Sassari, essendo stato promosso, fu sottoposto a rielezione e surrogato dal prof. Ferracciu. Il cav. Pinelli deputato di Cuorgnè ed il conte Cavour deputato del primo collegio di Torino, promossi a pubbliche funzioni, vennero rieletti. Rimangono tuttavia vacanti il collegio elettorale di Savigliano per la lamentata morte del ministro Santarosa e per l'annullamento della elezione del professore Berti; i collegi elettorali di Pont-Beauvoisin e di Dogliani per la nomina dei deputati bar. Jacquemoud e conte Regis a senatori del regno; il terzo collegio di Cagliari per la nomina del cav. Gavino Scanu a professore; il collegio di Spezia per la promozione del maggiore Giuseppe Ricci a tenente colonnello; i collegi secondo di Alghero, primo di Nizza Marittima, di Costigliole d'Asti, d'Ivrea, per le demissioni dei deputati Carlino Garibaldi, avv. Bunico, cavaliere Britannio di San Marzano ed avv. Pietro Riva.

Il Senato si è radunato otto volte in pubblica adunanza ed ha discusso ed approvato le seguenti proposte di legge: 1. la proposta di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci; 2. la proposta di legge per la proroga del trattato di commercio con la Francia; 3. il bilancio passivo del dicastero degli affari esteri per l'anno 1850; 4. la proposta di legge per lo incanalamento del torrente Gélon; 5. per la conferma di laurea agli acattolici ed ebrei.

Vennero nominati 9 nuovi senatori. Il senatore di Arvillars diede la sua demissione. (*Gazz. Piem.*)

Ci viene comunicata la seguente lettera contenente i più autentici e particolarizzati ragguagli della terribile sommossa che ebbe luogo in Aleppo dal 16 al 19 ottobre. La lettera porta la data di

Aleppo 24 ottobre 1850.

All'aurora del giorno 16, un centinaio di arabi della tribù *Mawcle e Scionaja* si portavano in vicinanza del popolatissimo sobborgo di Beb-el-Nerab, ed attaccavano le guardie della quarantena e della dogana, e con grandissima facilità s'impadronivano dei cavalli, delle armi e di quanto nelle tende trovavasi; sotto cui erano queste guardie accampate. Si dava l'allarme, ma niuno degli abitanti del vicino sobborgo muovevasi.

Avuto cognizione dell'occorso, il governo si affrettò a mandare alcuni cavalieri onde inseguire gli arabi, ma questi erano già fuggiti colla loro preda, e le truppe del governo ebbero ad accorgersi facilmente che gli abitanti, lungi dal voler prestare alcun aiuto, mostravansi anzi contenti dell'avvenuto.

Alla sera dopo il tramonto del sole gli abitanti del quartiere suddetto radunavansi armati e guidati da vari caporioni percorrendo i principali caffè seguiti da molti arabi delle summentovate tribù e da numerosi contadini che avevano fatto venire dai villaggi circonvicini, deliberavano di ribellarsi, adottando un piano infernale che pur troppo misero in piena esecuzione.

Il governatore civile Zeris Mustafà Pascià, avuto avviso dell'attitudine ostile degli arabi, montò a cavallo accompagnato da una cinquantina dei suoi soldati, ma giunto in quel quartiere, eravi accolto con fucilate, e vedeva cadere al suo fianco un soldato ed altri mortalmente feriti. Vedendo allora che inutile sarebbe stato di tentare di comprimere i ribelli colla forza che aveva, retrocedeva e portavasi al palazzo, quindi alla caserma di Sceik Jabrak, dove tra infanteria, cavalleria ed artiglieria metteva insieme circa 500 uomini che formano la guarnigione insufficientissima dell'importante città di Aleppo.

Non risolvevasi però che alla difesa, credendo impossibile di opporsi alla sommossa, poichè appena avrebbe potuto disporre di 200 uomini per l'attacco, dovendo lasciare gli altri alla difesa della caserma dove si trovavano armi d'ogni sorta e molte provvigioni di guerra, che cadute nelle mani degli insorti sarebbero stati loro di grande giovamento.

Intanto gli abitanti del quartiere seguiti da molti arabi, ai quali eransi uniti tutti i mascalzoni della città che ascendevano circa a 2,000, vedendo che il Pascià si ritirava nella caserma, preso coraggio cominciarono a mettere ad esecuzione il loro progetto; portavansi dapprima nel quartiere detto *Gelun* alla casa del signor Luciano, suddito francese, ed invasala, la saccheggiavano, scampando a stento pei terrazzi il proprietario che, per personali inimicizie sarebbe stato infallantemente trucidato. La gente di quel quartiere diede allora mano alle armi per cacciare i ribelli, e con mirabile energia difese e protesse gli Europei di diverse nazioni, non che molti cristiani raja che in esso abitano.

Ma cacciati di là gli insorti, correvano nelle vie di *Ilcancabut* e Be-bel-Hal, abitata da circa 300 famiglie cristiane. Succedeva qui il più orribile saccheggio; ferivano, uccidevano quanti opponevano resistenza, e colla rabbia la più brutale violavano le donne dopo aver trucidati i mariti, e cantando, bestemmiando, abbandonandosi ad oscenità, che la penna rifugge dal narrare, giuravano di non lasciare più segno dell'abborrita religion cristiana. Finito il saccheggio in quel quartiere, portaronsi in quello di *Scerascuz* dove abitano pure molti cristiani, e si apprestavano alle stesse barbarie, ma essendo le abitazioni dei turchi frammiste a quelle dei cristiani, quei degni mussulmani con tanto coraggio difesero i loro vicini cristiani, che riescirono a scamparne la maggior parte, benchè non potessero impedire che fosse saccheggiata ed incendiata una chiesa greco-cattolica, che appena finita aveva costato 500,000 piastre, e non era che al fare del giorno che quegli assassini, stanchi dalla strage, ritornavano ai loro quartieri per mettere in salvo la fatta preda.

Verso le ore sette del mattino fatti più audaci dal successo e dalla debolezza della resistenza e dalla indifferenza del governo, aumentati di numero si portarono ad attaccare altro quartiere dei cristiani detto Selibe, abitato dai più ricchi fra di essi, dove trovansi le fabbriche dei rinomati drappi aleppini, e dove pure sono le chiese cattoliche, siriana, maronita, armena e greca, e quella degli armeni eretici, e dei greci scismatici. Rotte due porte del quartiere, migliaia di manigoldi armati di fucili, sciabole, coltelli e grossi bastoni irruppero nelle case rinnovando le orrende scene della notte passata: 180 famiglie furono spogliate: uno dei più ricchi negozianti fu fatto a pezzi, e la stessa sorte subirono due preti cattolici ed altri quaranta individui.

L'antica chiesa patriarcale siriana che data dall'864 fu saccheggiata, il venerabile patriarca Pietro Gerw fu ferito da tre coltellate, e non dovette la vita che alla pietà di un turco che lo portò nella sua casa, donde potè rifuggirsi nel consolato di Francia.

La antichissima biblioteca di quel patriarcato, ricchissima di preziosi manoscritti di cui molti del VIII e IX secolo, che reputavasi unica in Oriente, andò preda delle fiamme, in un con tutti i preziosissimi arredi, argenti, doni di tutte le corti di Europa; a talchè il danno totale può estimarsi a due milioni di piastre (fr. 500,000). Furono pure saccheggiate ed incendiate: 1. la bellissima chiesa greco-cattolica (scamparono a mala pena dalla morte il patriarca greco-cattolico Massimo Mazluo, ed il vescovo della stessa nazione, Demetrio, rimanendo preda degli insorti ogni loro avere, ed i depositi dei loro correligionarii per somme ingenti): 2. La chiesa greco-scismatica, il palazzo dell'arcivescovato e la biblioteca: 3. La chiesa armeno-cattolica ed il palazzo dell'arcivescovato, ma non furono incendiati per difetto di combustibile, nè si toccherà il vero facendo ascendere le perdite al valore di venticinque milioni di piastre.

Non è da tacersi che dal momento della terribile catastrofe 200 uomini circa di cavalleria con 2 pezzi d'artiglieria si portarono verso il quartiere del Selibe per tentare di salvarlo, ma non osarono farlo e sopra una collina che domina il detto quartiere impassibili se ne stavano i soldati ad assistere ad una tanta nefandità: tutta la popolazione cristiana fuggendo la barbarie e gli orrori della popolazione ribelle si rifugiò in città, dai campi, e nei conventi europei, e case consolari cercando protezione. Ogni consolato e convento hanno dato ricetto a centinaia di famiglie che mantengono a non poca spesa dovendo pure pagare a caro prezzo delle guardie prese fra la gente del paese per imporne al popolaccio; la paga giornaliera fu fissata da L. 50 a 300 ogni individuo e 30 famiglie circa del quartiere del Selibe che per fortuna non furono saccheggiate, pagarono alle guardie fino a L. 500 al giorno.

Le persone estere non ebbero punto a soffrire se non che anche esse furono obbligate a fare dei grandi sacrifizi per pagare delle guardie che menarono nelle loro case per proteggere i loro averi e famiglie.

In questo terribile momento fu fatto ogni sforzo per salvare le case consolari per mezzo di quest'armata, alla quale si promise larga mercede; e furono salvate dal saccheggio 43 famiglie cristiane che abitano nelle vicinanze delle medesime, si ricuperarono una gran parte di oggetti dalle mani degli arabi, e ne venne fatta la consegna al governo in 15 carichi di mule: assicurata fu pure la salvezza di centinaia di famiglie che vennero a ricovrarsi nel quartiere medesimo.

E qui finirò di narrare le tante stragi commesse sopra disgraziati cristiani per informarvi anche delle disposizioni che furono poscia prese dal governo e delle convenzioni che fu obbligato di accordare ai ribelli.

Nella giornata del 18 il popolaccio s'impadronì dell'arsenale, e quantunque dal vicino castello si cercasse di difenderlo con delle fucilate, furono portate via tutte le armi che ivi trovarono e per quanto la maggior parte fossero in cattivissimo stato servirono loro di maggior coraggio, e stanno ora a farle riparare.

Il pascià assieme i signori del paese vedendo che impossibile loro era di rimettere l'ordine, cercano di affidare il comando della città ad Abdalla Bey, antico capo di giannizzeri il quale ha molta influenza sul popolo quantunque dal governo fosse stimato uomo da non potersi fidare. Conosciuta questa disposizione dal corpo consolare, si radunò onde domandare al medesimo protezione tanto per le persone estere come quelle dei nazionali a guarentigia di tutti gli averi, invitandolo a mandare persone in città a maggior sicurezza dei cittadini. Ricevette con piacere il medesimo la nota collettiva del corpo consolare, e subito si portò egli stesso ad assicurare che non avevasi a temere mentre aveva preso tutte le disposizioni per assicurare la tranquillità, e rimettere per quanto possibile l'ordine in città alla qual cosa riuscì.

Intanto la popolazione tutta compreso quei quartieri che non avevano presa parte alla prima sommossa vedendo la debolezza del governo si portò nelle vicinanze della caserma intimando al Pascià di acconsentire alle condizioni che a lui veniva a presentare e se avesse rifiutato avrebbe dato immantinente l'assalto alla caserma.

Il pascià con i signori del paese ed il generale comandante la divisione dopo mezz'ora di consiglio di guerra decisero di accordare tutte quante le domande lor venivano fatte riserbandosi di esporle alla S. P. per averne il consenso. Tali domande sono le seguenti:

1. Perdono generale.
2. Promessa di non far più la leva.
3. Che il diritto del Ferole sia percepito sugli immobili come è volere del Gran Signore e non sugli individui.
4. Che Abdalla Bey sia nominato Caimacan e gli sia dato il comando della città.
5. Che il pascià ed i grandi del paese scendano dalla caserma e ritornino nelle rispettive loro abitazioni.
6. Che i cristiani non debbano più avere schiavi nè schiave nè possano montare a cavallo, vestano come anticamente e dimostrar debbano tutto il rispetto verso dei turchi.
7. Che i vescovi non possano più alzare la croce, accompagnare i morti al sepolcro nè pregare pubblicamente nè tampoco avere delle insegne vescovili quando passeggiano in città e che non si possa suonare campane nè campanelli d'ogni sorta nelle chiese.

Il pascià unitamente al consiglio ed il generale di divisione nel timore di non poter difendere la caserma hanno consentito a tutte le domande del popolo e firmarono i voluti patti e per mezzo di un ufficiale del serraglio verbalmente ne fecero parte al corpo consolare. Questo subito si riunì e decise di chiedere collettivamente al caimacan Abdalla Bey delle guardie onde venissero guarentite le estere persone, e le singole proprietà al quale invito rispose che avrebbe preso in considerazione la sua domanda invitandolo a tranquilizzarsi, aggiungendo non aversi nulla a temere.

Dopo che Abdalla Bey prese le redini del governo il popolo si calmò ma tutto armato pronto sta ad ogni evento.

Nella notte del 20 al 21 si ebbe la consolante notizia che il generale Bem (ora Murad Pascià) doveva prendere il comando delle truppe, e che era stato deciso dal consiglio di guerra di cannoneggiare dalla caserma il quartiere di Beb-el Nerab, e che il generale Bem aveva preso sopra di sè alla testa di 200 uomini di mettere l'ordine in città e disarmarne il popolo; d'altra parte seppesi pure che i rivoltosi prendevano delle misure onde impadronirsi del castello, dove sonvi munizioni da guerra in quantità, difeso soltanto da una trentina di cannonieri del paese, i quali avevano intelligenza coi ribelli, e che se la caserma avesse cominciato il fuoco sopra il loro quartiere erano decisi di incendiare tutti i bazar onde più facilmente saccheggiare la città.

In sì grave pericolo il console di Francia si portò di notte alla caserma onde pregare il generale Bem a desistere da una sì ardua intrapresa, esponendogli i gravissimi danni che ne sarebbero ridondati e che si sarebbe attirata una protesta di tutto il corpo consolare, domandando una dilazione affine di poter riunire i suoi colleghi e far loro parte di quanto si trattava, alla qual cosa avendo di buon grado Bem acconsentito, allo spuntar del giorno della mattina seguente si radunò nuovamente il corpo consolare e fu convenuto ad unanimità che i rappresentanti delle grandi potenze si porterebbero immantinenti alla caserma onde invitare S. E. Zeuf Mustafà Pascià di attenersi alle condizioni che aveva creduto dover accordare al popolo fino a tanto che fossero ratificate o no dalla S. P., e ciò per non esporre la città ad essere totalmente distrutta. Fu la deputazione benissimo ricevuta, ed il governatore promise alla medesima che le cose starebbero in *statu quo* fino ad avere la risposta da Costantinopoli, e sarebbe allora ad agire secondo le istruzioni che poteva ricevere; in quel frattempo sperare in nuovi rinforzi di truppe ed agire ottimamente tenendosi ora soltanto nella difensiva.

Questa determinazione conosciuta dal popolo fu applaudita moltissimo, e già i capi dei ribelli ricorrono al corpo consolare onde s'intermetta col governo a pacificare la ribellione.

Il caimacan Abdalla Bey fece intanto una pubblicazione in città, facendo conoscere al popolo i 3 primi articoli della convenzione ottenuta, invitandolo a deporre le armi ed aprire le botteghe, cosa che fu messa in parte in esecuzione per quello riguarda i bazar dei commestibili. Se la città si trova ora bastantemente tranquilla, questa cupa calma però non lascia prevedere verun miglioramento, e tutta la popolazione turca è in aspettativa di veder cosa arriverà alla venuta delle truppe, e minacciosa si vanta che non lascierà le medesime entrare nella città. Intanto i turchi stessi vuotano le loro botteghe, portando nelle loro case le mercanzie, e regna in tutti la più grande diffidenza.

Questo è il genuino tristissimo ragguaglio di quanto ebbe luogo in questa disgraziata città sino al giorno d'oggi.

Riceviamo la seguente lettera da Parigi, con richiesta d'inserirla nel nostro giornale:

M.r le rédacteur en chef du Risorgimento,

Monsieur, je apprend à l'instant que ma sortie de la compagnie du chemin de fer de Turin à Savigliano a été interpretée par plusieurs personnes d'une façon peu bienveillante pour moi, et d'ailleurs entièrement contraire à la verité.

Voulez vous être assez obligeant pour me permettre d'imprunter l'organe de votre estimable journal pour rétablir les faits à cet égard.

Ma rupture avec la compagnie de Savigliano a eu lieu à la suite des discussions qui se sont élevées dans le sein du comité de direction rélativement aux attributions de l'ingénieur en chef, et a été déterminée par les mêmes motifs qui ont au même moment décidé l'honorable monsieur de Cavour à se séparer de ses collègues, et à donner sa démission de membre du comité.

Je crois pouvoir me féliciter, monsieur, de cette similitude de position.

Cette simple affirmation qui ne sera pas démentie satisfera, je l'espère, et mes amis, et les hommes distingués, qui ont bien voulu m'honorer de leur estime pendant mon séjour à Turin: c'est le plus vif désir, monsieur, de votre très-humble et très-obligé serviteur

Alexis Barrault

ex-ingegneur en chef du chemin de fer de Turin à Savigliano.

Paris, 19 novembre 1850.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, li 18 settembre 1850.

Ill.mo sig. Maglione sindaco degnissimo di Moretta, provincia di Saluzzo.

Il Piemonte è fatto una palestra permanente d'azioni magnanime e generose.

Oggi è la S. V. Ill.ma che mi manda il suo fraterno saluto a nome dei forti abitanti di questa comunità. Io gliene rendo le più vive azioni di grazie, accennando che ho già passate alla cassa degli esuli sia la somma di L. 82 20 offertami da una società di amici raccoltisi a fratellevole banchetto, e sia quella di L. 28 80, residuo fondo della società di codesto gabinetto di lettura.

Colgo l'occasione per protestarmi con particolare devozione

Della S. V. Ill.ma.

Umilissimo, devotissimo servitore
Abate Carlo Cameroni.

Torino, addì 28 settembre 1850.

Agli egregi e nobili sposi conti e signori T. M. P. C. di Milano, e C. di Bergamo

I dolori e le gioie vengono del pari da Dio; e chi nel giorno dell'allegrezza si ricorda dei fratelli che gemono, si mostra riconoscente al Padre comune, ed attira sopra di sè le celesti benedizioni. Questo voi operaste, nobilissimi sposi, santificando le vostre nozze coll'offerta di una moneta d'oro alla povera Emigrazione. È una limosina come un'altra; e Dio vi terrà conto anche di questa fra le opere buone.

Le cento sessanta lire (quaranta per cadauna coppia in oro, più lire dieci che gli sposi C. di Milano), che mi avete lasciato, saranno distribuite ai più poveri, secondo le cristiane vostre intenzioni; e ringraziandovi per essi e per me, godo di dirmi a voi con ossequio di stima,

Delle SS. VV. Ill.me

Umilissimo devotissimo servitore
Abate Carlo Cameroni.

Torino, addì 28 settembre 1850.

Ill.ma e gentil.ma signora Cleofe Buffetti degnissima direttrice del collegio convitto Buffetti in Vigevano.

S'ella avesse assistito alla lettura del dispaccio che mi recava l'offerta dei franchi cento dieci, e le parole d'ingenuo affetto di quelle care alunne che per lei crescono educate ad ogni maniera di virtù, di mente e di cuore, ella non avrebbe ora bisogno di questa mia lettera per attestarle la mia commozione; per ogni mia parola avrebbero bastato le due lagrime che mi caddero sulla carta! A questi suoi angioletti dica dunque di queste mie due lagrime, che vorrei fossero due gemme da aggiungere alla loro virginale corona. Ma a me, che stava ordinando un nuovo comitato succursuale femminile a Vigevano, questa beneficenza delle fanciulle di Vigevano preludia la carità delle loro madri, che con lei coopereranno a far germogliare costì il fiore della civile ed evangelica carità.

Io dunque prendo atto ancora di questa beneficenza che con molte altre antecedenti e cospicue sempre, i vigevanesi mi sono precursori di ciò che farà il comitato. Or veda, o signora, se io debba essere lieto e riconoscente dell'offerta che di per se sola avrebbe bastato a far conoscere l'eccellenza dell'atto e la forza della gratitudine mia e della mia famiglia.

Ella, o signora, ringrazi a nome mio tutte le generose di lei alunne, e pieno di stima e di affettuoso rispetto mi dico

Della S. V. Ill.ma, gentilissima signora

Umil.mo dev.mo servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Quest' oggi veniva pubblicata dal sindaco della città la proclamazione che segue:

Concittadini!

Sabbato 23 corrente s'inaugura da S. M. il Re l'apertura della nuova sessione legislativa.

Il giorno in cui il Parlamento riprende il corso de' suoi lavori, debb'essere dai Subalpini consacrato a nazionale solennità, poichè nella sua ricorrenza alla memoria del Magnanimo Datore dello Statuto, si associa quanto ha di più affettuoso la riconoscenza, e di più dolce la speranza di un prospero avvenire.

Concittadini! Le franchigie costituzionali sono tanto più solide quanto più il popolo dimostra di saperne conoscere il beneficio, e di apprezzarne l'importanza; epperò col festivo atteggiamento della città e col numeroso concorso della guardia nazionale io sono persuaso che la generosa Torino, come fu degna di CARLO ALBERTO, così vorrà mostrarsi di VITTORIO EMANUELE.

Torino, dal civico palazzo, il 22 novembre 1850.

Il sindaco G. Bellono.

Guardia Nazionale di Torino. — *Ordine del giorno,* 21 *novembre* 1850.

Commilitoni! Sabato 23 corrente ha luogo l'apertura del Parlamento nazionale per la sessione 1851.

Terminata la funzione, ove il tempo lo permetta, saranno le vostre file passate a rassegna da S. M. l'ottimo nostro Sovrano.

Sono pertanto tutte quattro le legioni chiamate per tal giorno sotto le armi in tenuta di parata e dovranno trovarsi alle ore 9 1|2 precise antimeridiane in piazza S. Carlo sotto gli ordini del generale comandante superiore.

È troppa l'importanza di questa solenne nazionale funzione e così altamente da tutti voi, o miei compagni, sentita, perchè io debba dirigervi parole d'invito ad accorrere sotto quel tricolore vessillo, che libero sventola in questa felice parte d'Italia, perchè io non possa essere certo di vedere inaugurata questa nuova sessione parlamentare colla presenza sotto le armi di tutti voi, che penetrati dai più caldi sensi d'amor patrio sì fortemente addimostrate quanto vi siano care quelle libere franchigie, che civile progresso e grandezza d'animo ha largite, e che affetto e senno politico di popolo, amore e lealtà di Principe sanno così dignitosamente conservare.

Il gen. com. sup. Maffei.

Cuneo, 21 *novembre.* — (Dalla *Fratellanza*). Abbiamo sott'occhio due pubblicazioni dell'intendente generale. Una riguarda l'uso dei pesi e delle misure legali, e come è passato il tempo necessario di tolleranza, il manifesto avverte che l'uso ne è obbligatorio, eccita perciò le autorità competenti ad esigere l'osservanza: e inculca che nelle scuole serali si cominci a dare del sistema decimale quella maggior cognizione che si possa.

L'altra pubblicazione è una circolare diretta a tutti i sindaci, provveditori ed ispettori delle scuole elementari, nella quale si ricorda che l'istruzione è il maggiore dei beni che si possa fare al popolo, si ricorda che *le spese richieste per l'istruzione dei giovani d'ambo i sessi sono obbligatorie pei comuni,* e si eccitano le amministrazioni comunali e le autorità scolastiche non solo a fare che vi sieno copiose scuole, ma che sieno frequentate.

Casale, 20 *novembre.* — Ieri sera ebbe luogo in questo teatro il ballo, il cui intiero introito è destinato metà in soccorso di Brescia e metà per i poveri della nostra città. Le spese che occorrevano per il ballo furono sopportate con private sottoscrizioni. Notiamo con piacere che gli uffiziali del reggimento cavalleggieri di Saluzzo, non solo concedevano gratuita la loro banda, la quale alternava le melodie con quella della nostra guardia nazionale, pure gratuitamente intervenuta, ma vollero prendere parte alla cittadina sottoscrizione, che aveva per iscopo di far sì che l'intiero provento del ballo nazionale andasse in prò degli afflitti di Brescia e di Casale.

In altro numero daremo il risultato dell'introito: intanto s'abbiano la cittadina gratitudine tutti coloro che concorsero all'opera benefica.

(*Carroccio*).

Livorno, 17 *novembre.* — Leggesi nello *Statuto.* — Venerdì notte alle 12 1|4 partirono circa 4 in 500 uomini di fanteria austriaca con seguito di tre carri coperti e una cassetta. Ieri nella mattinata giunsero due compagnie di fanti. Si attende una mezza batteria austriaca.

Bagnacavallo, 10 *novembre.* — (Cart. dello Statuto). V'invio una circolare del nostro prolegato Folicaldi, col suo bello stile, e la sua classica ortografia. Non so se sia opera comandata, o se uscì dal cervello di lui o piuttosto di chi pretende aver cervello per lui il dottor Barattini direttore di polizia nome conosciuto. In sostanza viene dalla stessa fonte donde uscirono le cento e più perquisizioni e visite domiciliari, tutte riuscite perfettamente inutili e i continui arbitrii che si commisero, e commettono nella provincia ferrarese dopo la felice restaurazione. Esso ha però superato se stesso facendo nominare a consigliere di legazione con scudi cinquanta mensili il più ignorante, il più curioso uomo della provincia il quale per giunta ha un altro impiego dal governo, ma d'altra parte ha il merito di esser suo . . . . . suocero. Con tanta moralità, con tanta giustizia, con tanto senno ogni giorno procedendo così egli acquista fautori al suo governo. Ecco la circolare

Governo della Legazione di Ferrara. — N. 211.

Ill.mo Sig. P.n Coll.mo.

« Per corrispondere alle domande fatte dal superiore governo di dover formare uno stato delle persone compromesse in linea politica, appartenenti a questa giurisdizione, con contrapporre a ciascuna di esse una breve biografia dei fatti e delle circostanze che le aggrava a questo riguardo, mi rivolgo a V. S. Ill.ma onde mi somministri i nomi, e le circostanne nelle quali vi sarebbero tali persone distinte, dovendo dividere tale elenco in due parti, ponendo nella prima i gravemente compromessi per fatti, scritti ed altro, e nella seconda i *sospetti per sentimento ostile,* professati o per aderenza o per relazione coi demagoghi, dovendo estendere tale elenco nelle stesse norme anche sopra i compromessi e sospetti gravi per delitti *comuni* che servir deve di norma al governo per relativa vigilanza.

« V. S. Ill.ma che molto bene conosce i di lei amministrati a differenza di *me* ! che da un'epoca la più recente io mi trovo in questo governo, troverà facile di corrispondere esattamente alla domanda e preghiera che vengo a farle, nulla in più aggiungendo alla di lei rettitudine perchè esatta e ben giustificatissima che le annotazioni e classificazioni richieste poichè la delicatezza stessa dell'oggetto altamente lo richiede.

Colla compatibile sollecitudine, confermandole intanto la mia distinta stima ecc. ecc. »

(*Circolare segretissima* !)

ESTERO.

TURCHIA. — Serrajevo, 29 *ottobre*. — Si conferma la notizia che i distretti di Tuzla, di Dervent, Gradacaz e Zvornik siensi sollevati. Fino dal giorno 25 venivano sempre recate delle notizie dell'opposizione di tutta la Posavina, cioè dei distretti situati da Brood in giù lungo la Sava. I trasporti di farina da questi distretti destinati per il mantenimento delle truppe, furono respinti dai ribelli. Si dice che alla testa degl'insorti si trovi il figlio del pascià di Tuzla. Sul loro numero sono così varie le notizie, che nulla si può dire di certo. Gl'insorti di quei distretti non vogliono fornire reclute, nè lasciar attivare le nuove istituzioni, abbenchè tutti i capi, che per ordine del visire si erano raccolti a Serrajevo, lo avessero, com'è noto, solennemente promesso. Codesta è una nuova prova della loro perfidia. Si va dicendo che i capi, di concerto con Aly pascià Stolesevic, volevano soltanto guadagnar tempo, e combinarono quest'insurrezione pel prossimo inverno, con lo scopo di costringere Omer pascià a dividere le poche sue truppe, e di vincerlo in tal modo.

Secondo le relazioni avute, gli avamposti di Omer pascià erano già arrivati a Vranduk il 27 ottobre, ed egli stesso vi fu atteso con le sue truppe la mattina vegnente. In questa guisa egli ha desistito dalla sua marcia verso Mostar, essendosi assoggettata quella città, ed ha fatto venire indietro il battaglione di truppe regolari partito a quella volta sotto la direzione di Mohamed skender beg con qualche centinaio di Albanesi.

Deve recar sorpresa che gli insorti non abbiano occupato prima di Omer pascià il tanto importante *défilé* di Vranduk.

Qui regna une grande confusione, abbenchè la quiete non sia stata mai turbata. A ciò forse contribuirà molto il timore di un bombardamento della città dal sovrastante campo fortificato. Il ceto dei commercianti è avvilito, ed ha riposte alla meglio le mercanzie nei magazzini sicuri contro l'incendio. Pattuglie percorrono la città di giorno e notte. La moglie di Omer pascià ed altri notabili si sono messi in salvo colle loro sostanze nel campo o nelle vicine case.

Il 27 si unirono nell'abitazione del Mushi (capo sacerdote) tutti i notabili della città, e diressero un eccitamento in iscritto ai capi degl'insorti, ode desistano dal loro intento e non si avanzino verso Serrajevo.

Secondo una recente notizia, gli Albanesi che hanno occupato Vranduk, non sarebbero già l'avanguardia del serraschiere Omer pascià, ma di Arab Ahmed pascià stazionato in Travnik, che si avanza con due battaglioni verso i ribelli. (*Osserv. Dalmato.*)

— Le altre corrispondenze, che riceve il medesimo giornale dai confini sull'attuale condizione politica della Bosnia, confermano le suesposte notizie, e ci danno più dettagliati ragguagli sulle trame della rivolta.

Allorchè il serraschiere Omer pascià erasi diretto verso Bagnaluca e Priedor senza incontrar opposizione a Serrajevo erano rimasti il visire dell'Erzegovina e il luogotenente della Bosnia, Affiz pascià, che fu poi richiamato dal governo della Sublime Porta. Questi due visiri con altri pascià, comandanti e spahi, che si trovavano pure a Serrajevo, concertarono, almeno così viene generalmente ritenuto, l'insurrezione dell'Erzegovina e subito dopo quella della Kraina, onde mettere il serraschiere nello stato d'impossibilità di poter agire nel medesimo tempo contro gli insorti delle due provincie,

Ritornato Omer pascià da Priedor a Serrajevo, si diresse poscia verso Travnik, quand'ecco scoppiare in Mostar la rivoluzione.

Omer prese tantosto le opportune misure contro la Erzegovina inviando a quella volta dei drappelli di truppa regolare, e non molto dopo ebbe notizie che la Kraina era di nuovo insorta, e che i ribelli marciavano con alla testa il figlio del comandante di Tuzla verso il forte di Vranduk, che giace sopra un eminente monte, a piè del quale si trova la borgata di Zepce. Il serraschiere in allora con un corpo di truppa regolare e con alquanta artiglieria mosse al loro incontro. Ei dispose opportunamente le sue forze in tre colonne. Gli insorti avevano occupato il forte di Wranduk. Una colonna del serraschiere si pose di fronte ai ribelli, l'altra alle spalle, facendo il giro del monte, e la terza mosse a riprendere il forte. Le disposizioni del serraschiere riescirono a meraviglia, il forte venne preso, la fronte dei ribelli così battuta che fu ad essi impedita la ritirata dalla terza colonna, Non restando quindi altra via alla fuga, la maggior parte gittossi a nuoto nel fiume Bosna ove molti affogarono.

Questa vittoria riportata dal serraschiere sugl'insorti mise i turchi bosniaci nel più grande avvilimento e timore.

Si dice che per ordine del visire la borgata di Zepce sia stata ridotta in cenere per non poter essere più rifabbricata. Il gransignore ha data la facoltà al serraschiere di distruggere qualunque villaggio o borgata o città, i di cui abitanti si fossero opposti alle nuove riforme, e alle sue truppe, senza permetterne la riedificazione, ad esempio di tutti gli abitanti.

Si vuole che il serraschiere prosegua col suo corpo alla volta di Tuzla.

Il famoso turco Causlarauga di Serrajevo, che godeva d'una grande influenza presso i visiri governatori della Bosnia, meno presso Omer, colto nel Han di Golutigne vicino a Zepce e caduto in sospetto dei ribelli, venne ucciso e tagliato a pezzi qual traditore.

Gl'insorti di Mostar non aveano intrapresa alcuna operazione militare contro le truppe del serraschiere. Eglino spedirono anzi una nnova deputazione al visire in Buna dichiarando di essere pronti di dare acquartieramento a 1600 nizan, nonchè di pagare una vistosa somma in ammenda del loro fallo, purchè non si faccia entrare altra truppa nella città. Si dice però che il visire non voglia punto impegnarsi presso il serraschiere a loro favore.

Molti turchi hanno abbandonato il partito dell'opposizione a Mostar, ritirandosi nelle ville. Gli esaltati mantengono ancora il fermento.

Serrajevo, 1 *novembre*. — Ieri ed oggi si fecero in questo campo delle scariche da festa con cannoni e fucili per annunziare la vittoria riportata da Omer pascià sugli insorti.

Parte pel continuo cattivo tempo e la pioggia dirotta, parte anche a motivo delle ripetute proposte di sottomissione fatte da Alì pascià Stolosevich, ed in particolare perchè era giunta la notizia dei movimenti nella Posavina, del rifiuto di somministrare le vettovaglie richieste da quei distretti pel mantenimento delle truppe, Omer pascià si era fermato a Travnik, distaccando il brigadiere Melemendsi Mustafà pascià con due battaglioni e due cannoni per Zenicza a Wranduk. Due ore distante da Wranduk trovò Musfatà pascià il 29 ottobre gli avamposti dei ribelli, e dopo che questi, dietro il di lui eccitamento a deporre le armi, avevano risposto con un attacco, successe un combattimento, nel quale i ribelli furono dispersi.

Nel frattempo giunse Omer pascià il 30 ottobre con 5 battaglioni di fanteria, qualche squadrone di cavalleria e due batterie. Due ore da Zepce aspettollo una ciurma d'insorti di più che 5000 uomini, e vi si attaccò un accanito combattimento, che durò circa 3 ore, e finì colla sconfitta dei ribelli, che, non avendo cannoni, furono coperti da mitraglie.

Vuolsi che siano rimasti 150 morti sul campo e 200 feriti. Dei nizan invece non sarebbero rimasti morti che otto. Essendo avanzata la notte Omer pascià restò sul campo, e il giorno successivo pensava di entrare in Zepce. Tali notizie produssero la più mortificante impressione in questi abitanti.

Qui si continua rigorosameute colle misure militari. I molini da polvere vicini a Serrajevo furono distrutti per ordine del comandante Abdi pascià; anche un impiegato di Alì pascià Stolosevich per uno scritto incendiario fu arrestato.

— Secondo un'*altra corrispondenza dai confini* in data 10 novembre le cose di Mostar si troverebbero nello *statu quo*; si vociferava che fra gli avamposti di Kavas pascià e quelli del serraschiere stanziati a Kogniz abbia avuto luogo una scaramuccia di lieve entità. (*Oss. Dalm.*).

Lo stesso *Oss. Dalmato* in data di Spalatro 14 novembre aggiunge:

Ieri è qui arrivato il commissario ottomano e colonnello del genio Alì Risa Beg, ch'era spedito a comporre alcune differenze sui confini dalmato-ottomani, e che precipitosamente fuggì dall'Erzegovina salvando così la vita e ricoverandosi nel territorio austriaco. Nel suo seguito trovansi due ufficiali turchi. Si fermeranno qui alcuni giorni in attesa di riscontro di effetti e di danaro di loro ragione dall'Erzegovina, e proseguiranno per Trieste onde ripartire per Costantinopoli.

Di Omer pascià nulla si sa di preciso. Si vuole ch'ei sia ritornato a Serrajevo, ove intende concentrare tutte le forze per resistere agli attacchi, che, a quanto si va dicendo, gli si muovono da ogni parte.

Alì pascià, visire dell'Erzegovina, continua a mostrarsi aderente agli ordini del sultano; si dubita però sempre sulla lealtà delle sue intenzioni, giacchè ritiensi in generale che egli abbia delle segrete relazioni cogli insorti.

GRECIA.— I giornali di Atene dell'8 si occupano principalmente delle elezioni per il Parlamento. Benchè ancora non si conoscano ufficialmente i nomi di tutti i nuovi membri della Camera, si dà per certo che il ministero avrà per sè una maggioranza considerevolissima. L'*Observateur* si sforza di mostrare che il governo deve questo risultamento alla fiducia che in lui ripone il popolo, respingendo vivamente le accuse di aver usato di ogni mezzo per trionfare nelle elezioni, che l'opposizione gli continua a rivolgere accanitamente. In alcuni luoghi la votazione diede luogo a qualche disordine, come p. e. a Sira, a Idra, a Calavryta e a Corinto; in queste due ultime città si ebbe perfino a deplorare qualche uccisione ed alcuni ferimenti. Gli oppositori del governo cercano naturalmente di apporre questi fatti a carico di esso, giudicandoli come l'effetto della sua illegale interferenza; all'incontro gli organi ministeriali ne attenuano l'importanza, e assicurano che malgrado questi parziali disordini le elezioni in generale procedettero in modo regolare.

Il dì 8 corrente dovevano partire da Atene il signor Maurocordato alla volta di Parigi unitamente alla sua famiglia ed il primo segretario della legazione sig. Domnando. — Il sig. Roque, finora segretario di legazione a Parigi, fu nominato capo sezione nel dipartimento degli affari esteri. — Il famigerato Tomasopulo, condannato a più anni di reclusione, riuscì a fuggire dalle mani dei gendarmi, mentre questi lo conducevano da Nauplia in Atene, dove doveva venir condannato per nuovi delitti.

Il 2 novembre morì a Pera il sig. Giorgio Harper, comandante della marina reale d'Inghilterra col grado di *miralai* nella marina del sultano, dopo pochi giorni di malattia.

INGHILTERRA. — Dicesi che il cardinale Wiseman abbia scelto per difensore il celebre avvocato della regina, il signor Peacock, per il caso in cui gli venisse intentato un processo dal governo. (*Daily News del* 18).

— Leggesi nell'istesso giornale: Dalla nostra corrispondenza parigina di venerdì e sabbato i nostri lettori hanno potuto accorgersi che il governo francese, malgrado la riduzione fatta sul bilancio della guerra, aveva ordinato un aumento di truppe sul Reno. Noi crediamo sapere che il governo inglese intende abbandonare l'idea vagheggiata un istante, di ridurre l'armata di 5[m. uomini.

SPAGNA. — Madrid, 14 *novembre*. — L'ambasciatore di Francia è stato ricevuto in udienza particolare dalla regina Isabella, alla quale offrì i suoi omaggi. Egli fu nominato gran cordone dell'ordine di Carlo III.

Alla fine della seduta del Senato di ieri, il presidente del consiglio rispose molto adequatamente al senatore Lopez. Il suo discorso fu ascoltato dai senatori con evidenti segni di soddisfazione, e soprattutto sembrò farsi partecipe dell'emozione onde mostravasi animato il presidente del consiglio quando disse con quel accento di maschia franchezza che gli è particolare: « Sì, o signori, il governo ha fatto quanto ha potuto per meritare la confidenza della regina e quella delle Cortes e del paese. Esso non indietreggiò dinanzi a verun espediente, a veruna fatica per rendersene degno, e con verità può dire e con convinzione che i risultati hanno ben anco oltrepassato le sue speranze.

« La Spagna è inpace, è prospera e contenta, mentre l'Europa agitata sta passando per una perigliosa crisi. La Spagna non ha di che temere, io lo dico altamente, onde ciascuno nel paese nostro con sicurezza e con fiducia si applichi alle sue quotidiane occupazioni. La Spagna non ha che temere mentre l'Europa si trova esposta ad una congerie di arrischiate vicende, minacciosa di discordie. La situazione è buona per noi perchè dappertutto vediamo regnare la confidenza, questa sorgente feconda di ricchezza e di benessere per il popolo. E la Spagna è tranquilla, conscia che i perturbatori di questo paese hanno imparato a proprie spese a conoscere che non raggiungeranno mai lo scopo cui agognano.

« Quanto alla libertà della stampa, di cui parlò il signor Lopez, io dirò francamente ciò che in proposito hanno detto degli uomini competenti. La stampa è ciò che vi ha di migliore e di peggiore al tempo istesso; la miglior cosa ella è quando se ne fa buon uso, la peggiore quando se ne abusa. Le elezioni ebbero luogo con tutta la legalità possibile (*rumori nelle gallerie*). Poco a me importa il mormorar dei faziosi (*nuovo mormorio*). » Il presidente del Senato dice al ministro, che lui solo deve far rispettare l'ordine, a lui solo bisogna perciò rivolgersi.

Quest'incidente non ha altra conseguenza, e il presidente del consiglio termina il suo discorso frammezzo agli applausi dell'Assemblea.

Quest'oggi il generale Serrano, che doveva parlare contro il progetto d'indirizzo, si limitò a domandare al governo alcune spiegazioni sul *memorandum* mandato a Londra nel 1848 dal governo spagnuolo in occasione della querela col signor Bulwer. Le spiegazioni date dal presidente del consiglio furono categoriche, e quest'incidente non andò oltre.

La Camera dei deputati ha sentito oggi la lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono, redatto dal signor Ventura de la Vega.

FRANCIA. — *Circolare del guardasigilli, ministro della giustizia.*

Parigi, 13 novembre 1850.

Signor procuratore generale, il contratto di matrimonio è uno degli atti i più importanti della vita civile, esso determina la regola sotto cui sono uniti gli sposi, e per ciò stesso attacca più o meno la capacità loro a riguardo dei terzi. Si è pertanto da lungo tempo riconosciuto che l'incertezza intorno all'esistenza di questo contratto può facilitare la frode o far nascere inquietudini che rendano più difficili e più onerose le transazioni relative ai beni, dei quali sono proprietarie le donne maritate e gl'impegni ch'esse possono per se stesse contrarre.

Importava, nell'interesse del credito privato, sorgente del bene pubblico, di far cessare tali incertezze. Tale si è lo scopo della legge votata dall'Assemblea nazionale il 17 giugno ed il 2 e 10 luglio 1850.

Questa legge, per disposizioni addizionali agli articoli 75, 76, 1391 e 1394 del Codice civile, impone agli ufficiali dello stato civile ed ai notai degli obblighi, sui quali mi parve convenevol cosa richiamare l'attenzione vostra e quella dei vostri sostituiti.

Onde seguire l'ordine dei fatti, mi occuperò prima dei notai.

Ogniqualvolta un notaio sarà incaricato di stendere un contratto di matrimonio, egli dovrà leggere alle parti il nuovo articolo 1391 del Codice civile, come pure l'ultimo alinea dell'art. 1394; egli farà menzione di tale lettura nel contratto, sotto pena di 10 fr. d'ammenda, inoltre egli rilascierà, al momento della firma, un certificato in carta semplice, e gratis, portante i suoi nomi e il luogo di sua residenza, i nomi, prenomi e le qualità, e i luoghi di dimora dei futuri sposi, come pure la data del contratto. Il certificato indicherà anche come debba essere consegnato all'uffiziale dello stato civile prima della celebrazione del matrimonio. Queste formalità dovranno essere adempite per tutti i contratti di matrimonio, qualunque siasi la professione delle parti; ma il notaio dovrà pure continuare a conformarsi esattamente agli art. 67 e 68 del Codice di commercio, quando uno degli sposi sarà commerciante.

In quanto all'ufficiale dello stato civile, allorchè i futuri sposi gli si presenteranno, chiederà loro, come pure chiederà alle persone che autorizzeranno il matrimonio, quando siano presenti, di dichiarare se fu fatto un contratto di matrimonio, ed in caso di affermativa, la data del contratto, come pure i nomi e il luogo di residenza del notaio che l'avrà ricevuto. Tutti questi indizi dovranno prima trovarsi dichiarati nel certificato rilasciato dal notaio, certificato che le parti produrranno ordinariamente, e che l'ufficiale dello stato civile dovrà reclamare se si ommettesse di presentarglielo.

La dichiarazione che fa, o non fu fatta del contratto di matrimonio, e tutti gli indizi relativi ad esso, se ve ne sono, dovranno essere dichiarati nell'atto di matrimonio in seguito alle altre dichiarazioni già prescritte dall'art. 76 del Codice civile.

Gli ufficiali dello stato civile avranno a conformarsi con tanto maggiore esattezza a questa prescrizione, in quanto che ogni contravenzione gli renderebbe soggetti all'ammenda determinata dall'articolo 50 del Codice civile.

Bisognerà far notare a questi funzionari, onde prevenire spiacevoli difficoltà, che la legge non dà loro il carico d'interpellare le persone che autorizzano il matrimonio, che quando sono presenti, e che per conseguenza, riguardo a quelle che non compariranno, e che avranno dato il loro consenso per iscritto, essi dovranno transigere senza esigere dichiarazioni che cagionerebbero inutili tardanze.

Dopo di avere tracciato i doveri dei notai e degli ufficiali dello stato civile, il legislatore dovette prevedere il caso in cui, malgrado le precauzioni prescritte, vi fosse dichiarazione inesatta. Quando dunque l'atto di matrimonio porterà che gli sposi si sono maritati senza contratto, la donna sarà riguardata, a riguardo dei terzi, capace di contrattare nei termini del diritto comune, a meno che, nell'atto contenente il suo impegno, essa non dichiari di non aver fatto un contratto di matrimonio; questa dichiarazione, comunque ritardata, basta in fatto per avvertire i terzi, i quali potranno allora ricusare di trattare fino a tanto, per mezzo della produzione volontaria del contratto di cui viene rivelata l'esistenza, possano verificare se la donna può o non può impegnarsi valevolmente verso di loro.

In questo caso, come in tutti quelli in cui l'esistenza di un contratto di matrimonio sarà conosciuta all'infuori della dichiarazione dell'atto di celebrazione, o quando verrà riconosciuto che la dichiarazione fatta dalle parti è erronea, il pubblico ministero potrà chiedere d'ufficio la rettifica dell'atto di celebrazione, in quanto riguarda la ommissione o l'errore. Lo stesso diritto apparterrà alle parti; con questa diversità che le spese (d'altronde poco importanti) della procedura, rimarranno a carico dello Stato, conforme all'articolo 122 del decreto del 18 giugno 1811, quando la rettifica sarà provocata d'offizio, mentre le parti dovranno soddisfarle, quand'esse per tale rettifica procederanno. Questa diversità nel saldare le spese risulta tanto dal decreto citato, quanto dalla discussione innanzi all'Assemblea nazionale.

Così l'economia della nuova legge può riassumersi in questa guisa:

Obbligo al notaio che roga il contratto di matrimonio di avvertire le parti della necessità di dichiarare l'esistenza di questo contratto all'ufficiale dello stato civile, rimettendogli il certificato che si consegna a questo scopo.

Obbligo all'ufficiale dello stato civile d'interpellare i futuri sposi e le persone presenti che autorizzano il matrimonio sull'esistenza di un contratto di matrimonio, e di menzionar la risposta nell'atto di celebrazione.

Obbligo finalmente pel ministero pubblico di vegliare accuratamente gli atti de' notai e degli ufficiali dello stato civile, onde procedere contro gli ufficiali che non si sarebbero conformati alla legge, e provocare, se fia d'uopo, la rettificazione degli atti di celebrazione in cui sarebbero occorse omissioni o dichiarazioni erronee.

L'adempimento sì facile di queste obbligazioni promette risultamenti, il cui vantaggio è incontestabile. Per una parte la mala fede non potrà più negare un contratto esistente, giacchè basterà esigere che si presenti nuovamente l'atto di celebrazione del matrimonio per sapere ciò che s'ha da fare in tal soggetto: d'altra parte questa stessa produzione, quando stabilirà che non fuvvi contratto di matrimonio, dispenserà gli sposi, quando tratteranno con terze persone, da una prova negativa spesso impossibile, e che non potrebbe rassicurar affatto le parti contraenti.

La nuova legge sarà dunque ad un tempo guarentigia d'ordine pubblico, motivo di sicurezza per gl'impegni privati, e in seguito nuova facilità data allo sviluppo del credito. Per tutti questi titoli ecciterà, ne sono certo, la viva sollecitudine dei magistrati, e specialmente dei signori procuratori della repubblica, che sono più specialmente chiamati a vegliarne ed assicurarne l'esecuzione.

Questi magistrati incaricati dell'esecuzione dei registri dello stato civile, dovranno assicurarsi se tutti gli atti di matrimonio contengono la menzione della nuova interpellazione prescritta agli ufficiali dello stato civile: in caso di omissione ne ricercheranno la causa, e se devesi attribuirla alla negligenza del notaio come a quella dell'ufficiale dello stato civile, dovranno procedere contro di essi in ragione delle rispettive contravvenzioni che avranno commesse.

L'ommissione di una dichiara affermativa o negativa nell'atto di matrimonio sarà probabilmente rarissima. Ma possiamo temere che accada più sovente che, o per inavvertenza o altrimenti, dichiarisi, contrariamente alla verità, che non esiste contratto di matrimonio. In tal caso la deliberazione a prendersi è molto dilicata. Vuolsi certamente evitare di far nascere dei sospetti ingiusti di frode e di menzogna; ma quando vi saranno veri motivi di presumere che, non ostante la dichiara negativa delle parti, esiste realmente un contratto di matrimonio, l'interesse ben inteso delle famiglie, non men che l'interesse pubblico, non permetteranno più l'esitazione.

Il ministero pubblico dovrà allora impiegar tutti i mezzi che sono in suo potere per discoprire la verità: sua prima cura sarà di ricercare, in quale studio abbia potuto farsi il contratto di matrimonio di cui si presume l'esistenza. Gli serviranno di guida le notizie che avranno destata la sua attenzione: potrà inoltre far verificar ai preposti al registramento se un contratto di matrimonio fu ricevuto o no da uno de' notai del circondario.

Coll'aiuto di questi dati e di quelli che gli forniranno le circostanze, gli verrà quasi sempre fatto di acquistar la certezza dell'esistenza o non del contratto di matrimonio: ma ciò che si non dovrà mai dimenticare gli è che le investigazioni precedenti siano compiutamente segrete, onde se esse non producono che un risultamento negativo, non si leda la fama delle persone, della cui buona fede a torto si sarà dubitato.

Soggiungerò, sig. procuratore generale, che la legge di cui vi parlai sinora, comincierà ad aver forza il 1 gennaio prossimo. Intanto i sigg. procuratori della repubblica dovranno illuminare i notai sui doveri che essa impone loro.

Per questo scopo vi trasmetto esemplari della presente circolare in numero bastante per mandarne ai procuratori della repubblica e alle Camere de'notai sotto la vostra giurisdizione.

Da sua banda il signor ministro dell'interno, presa conoscenza delle istruzioni mentovate, volle incaricare i prefetti di far conoscere agli ufficiali dello stato civile quelle che le concernono.

Vi prego di accusarmi ricevuta di questa.

Ricevete signore, ecc.

Il guardasigilli, ministro della giustizia,
E. Rouher.

Corrispondenza del Journal du Havre. — Il signor Dupin sta saldo: è deciso a non abbandonare il commissario di polizia Yon. Egli è convinto che questo ufiziale gli ha quasi salvata la vita, e proverà la sua riconoscenza difendendolo contro l'animosità e il rancore del sig. Carlier. « Io non dubito » diceva egli ier sera « che sarà vinta la proposta dei signori questori: ma se per farla approvare dovessi lasciar il mio seggiolone e parlare, non esiterei un momento. Ci bastò un po' di fermezza per trionfare delle grida incostituzionali consigliate, se non imposte, ai nostri soldati e per far accettare l'ordine del giorno del 2 novembre, che tuttavia non si poteva sì facilmente digerire. Sono convinto che nella quistione Yon noi trionferemo egualmente delle sconvenienze e male azioni del prefetto di polizia. »

Assemblea legislativa: Tornata dei 18 novembre. — La convalidazione dell'elezione del generale Lahitte nel dipartimento del Nord, che avea dato luogo ad una violenta discussione; fu finalmente approvata con 460 voti, contro 173. Fu letta alla ringhiera una lettera del signor Durand-Valentin rappresentante del Senegal, in cui chiede per motivi di salute la sua dimissione.

S'adottò d'urgenza e senza discussione il seguente progetto di legge: « Il governo è autorizzato a prorogare fino ai 31 marzo 1851 gli effetti della convenzione speciale conchiusa il 1 maggio 1850 tra la Francia e la Sardegna per estendere la durata del trattato di commercio e di navigazione, segnato a Torino a' 28 agosto 1843. »

Fu letta la seconda volta la proposta relativa alla facoltà da concedersi ai privati di giovarsi del telegrafo elettrico. Fu pure deciso con 563 voti contro 125 che la proposta del signor Thouret relativa alla fondazione di una cassa nazionale di soccorsi in favore dei pompieri sarebbe presa in considerazione.

Leggesi nel *Moniteur* dei 19 novembre: Il giornale la *Patrie* dei 18 novembre termina un articolo sulla condizione presente dell'Alemagna con violenti attacchi contro un governo alleato. È debito del governo protestare contro quest'articolo nel modo più esplicito.

La sola politica del governo è quella che si trova nettamente e lealmente formolata nel messaggio del presidente della repubblica. Il governo non ne conosce altra: diede sempre l'esempio di rispetto per le nazionalità e pei governi esteri; non si dilungherà giammai da questa linea di condotta.

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *novembre*. — Leggiamo nella *Nuova Gazzetta di Prussia* :

Fra i molti rumori più o meno fondati accolti dalla stampa periodica, noi ci limeteremo a confutare i seguenti, che potrebbero sembrare degni di fede alle persone anche meglio informate, e far considerare da un falso punto di vista l'attuale stato di cose. Il luogotenente generale de Groeben, comandante in capo del corpo d'armata prussiano concentrato nell'Assia elettorale e sulle frontiere di questo paese, non si è mai trovato nella necessità di dover dare la sua demissione in questa sua qualità, e non feee questa istanza come non la fecero i generali principe de Radzivill e de Bonin, i quali comandano sotto i suoi ordini. Neppure fu mai questione di surrogare il principe di Prussia al conte di Groeben nel comando snperiore del detto corpo d'armata

— Il luogotenente generale de Radowitz, così la *Riforma tedesca*, il quale fu riammesso nell'armata attiva, ottenne un congedo illimitato per intraprendere un viaggio in Inghilterra collo scopo di convincersi coi propri occhi dei progressi fatti nella tecnica dell'artiglieria, e nella costruzione dei ponti in ferro.

Berlino, 16 *novembre*. — La *Riforma tedesca* annunzia che il signor Persigny è qui surrogato dal signor Lefebvre che occupò il posto di ambasciatore di Francia a Monaco. Questo giornale aggiunge: In quanto alla nota austriaca giunta ieri, si attendono spiegazioni da Vienna e da Francoforte, ed una ulteriore risoluzione non verrà presa che dopo.

Ieri il collegio dei principi tenne una seduta segreta. Assicurasi che il governo dichiarò che esso non eseguirebbe la costituzione dell'unione, ma che manterrà l'alleanza e tratterà in comune coi suoi alleati gli affari di Germania.

Le comunicazioni ulteriori avevano per oggetto misure militari da adottarsi.

Assia elettorale. — *Cassel*, 14 *novembre*. — Oggi la commissione permanente degli Stati adottò una risoluzione nella quale essa dichiara nuovamente agli agenti dell'amministrazione che essi non possono senza compromettere la loro responsabilità procedere al percepimento delle imposte.

Nessun mutamento sopravvenne nella posizione delle truppe presso Herfeld.

— Con risoluzione dell'8 corrente, il ministro delle finanze Volmar ingiunse agli agenti dell'amministrazione, i quali per una ferma interpretazione, i quali per una ferma interpretazione dell'ordinanza del 4 settembre non hanno esatta l'imposta del bollo, di farla pagare per l'avvenire; le commissioni dovranno fare altrettanto; le autorità superiori fecero decreti, nei quali protestano contro la pretesa del ministro delle finanze.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* contiene ciò che segue:

Non è già per ignoranza, ma puramente per cattiveria che certi giornali hanno potuto dire, in presenza a fatti evidenti, che gli armamenti si fanno con maggiore lentezza. Ciò non è vero. È pertanto per malevolenza che si vuole che le truppe prussiane abbiano evacuato Cassel, o l'abbiano ad evacuare. Noi possiamo assicurare che le truppe prussiane rimarranno a Cassel fino a tanto che vi saranno truppe federali nell'elettorato.

Fulda, 15 *novembre*. — Il signor conte Rechberg, commissario della Dieta germanica, spiega una grande attività. Ha testè dato fuori un decreto col quale ordina di trattare col più grande rigore i pubblici funzionari ed i sudditi di qualunque grado si siano, i quali ricusarono di ricevere o di pagare l'imposta, e per conseguenza d'inviar loro un gran numero di soldati.

La presenza di un diplomatico inglese nel quartiere generale delle truppe federali produce gran sensazione. Egli è il signor di Wellesley attaccato all'ambasciata germanica a Stuttgart.

Stuttgard, 17 *novembre*. — Il *Mercure de Souabe* contiene nella sua parte officiale un'ordinanza reale, portante che l'Assemblea nazionale disciolta non potè votare un progetto di legge che era stato presentato sulla surrogazione militare e che per conseguenza la disposizione dell'art. 2 della legge del 30 marzo 1849, a termini del quale la surrogazione nell'armata attiva e nella Landwehr non è più ammissibile, è sospeso.

Luxemburgo. — Conosciamo quest'oggi il risultato della discussione che per tre giorni consecutivi ebbe luogo nella Camera dei rappresentanti del gran ducato di Luxemburgo, relativamente al riconoscimento della Dieta francofortiana.

La Camera adottò un ordine del giorno che si riassume nell'invito indirizzato al rappresentante del gran ducato alla Dieta di ritirarsi da quest'Assemblea fintantochè non sia stata riconosciuta da tutti i governi tedeschi. — Con questo voto, come ognun vede, il gran ducato si è messo in ostilità flagrante colla Dieta germanica.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Rendsburgo in data del 13 alla *Borsen Halle* di Amburgo:

Le cannoniere danesi hanno pochi giorni fa lasciato la Eider, e si sono probabilmente stazionate presso Foer. Davanti Eckernforde v'è ancora un vapore danese, e non lungi da Bulk, all'imboccatura del porto di Kiel, sonovi altre due piccole navi da guerra danesi.

In Carnis vi sono in questo momento 40 a Cappeln', 80 soldati danesi, e in Schwansen non vengono che per requisizioni, esecuzioni e simili. L'armata danese si è quasi del tutto ritirata fino alla Schlei e alla Treene. Oggi ebbero luogo su vari punti dei combattimenti d'avamposti, ma non ne conosciamo i ragguagli.

Rendsbourg, 15 *novembre*. — Ieri mattina di buon'ora otto compagnie della nostra avanguardia appoggiate da parecchi pezzi di artiglieria fecero una esplorazione, in tre colonne a Selck, Holm e Kochendorf. Due colonne respinsero facilmente gli avamposti danesi; ma la terza incontrò qualche resistenza dalla parte di Breckendorf. S'impegnò una zuffa, ma i Danesi furono respinti e lasciarono cinque prigionieri. Non sappiamo se i Danesi abbiano morti o feriti, in quanto a noi abbiamo sette feriti.

(*Corrisp. di Amburgo* 16).

— Il signor di Schleinitz che va a passare l'inverno a Berlino, lungi dagli affari. Io credo che l'attuale neutralità dell'Annover, che è ben lontana d'essere un'alleanza colla Prussia, durerà fino al momento in cui scoppierà la lotta o sino alla conclusione della pace. Anche in questo caso, la Prussia non potrà contare sull'appoggio dell'Annover e degli altri Stati, che alla condizione di tenere una politica più leale e più decisa.

DANIMARCA. — Secondo i giornali di Copenaghen abbiamo che nella seduta secreta della Dieta tenuta il giorno 9 non fu fatta dal governo altra comunicazione se non questa, cioè che nelle negoziazioni con Francia, Russia ed Inghilterra, le due prime potenze si mostrarono intieramente favorevoli alla Danimarca. Ma non si è potuto sapere, ciò che per altro è il più importante, se l'armata danese debba entrare nell'Holstein.

Secondo una comunicazione del *Kjobenhavnspost*, i membri della Dieta sarebbero stati soddisfatti dei documenti che vennero loro presentati. La causa danese non si trovò mai in migliori acque, e se non accade un rovescio improvviso in Alemagna, si può sperare che la guerra dei ducati avrà un termine per mezzo dell'intervento della stessa Confederazione germanica. Quel foglio soggiunge che gli sforzi della Francia e della Russia, gli alleati provati della Danimarca, sono stati appoggiati dai governi d'Inghilterra e di Svezia.

AUSTRIA. — Vienna, 18 *novembre*. — Per un rescritto del commissario ministeriale de Koller al podestà di Buda viene accordato ai sartori israeliti di Buda Pest la facoltà di accettare nei loro laboratorii anco dei lavoranti cristiani, locchè non era loro permesso finora. Il menzionato rescritto si basa espressamente sul paragrafo 24 della Carta del 4 marzo, in virtù del quale viene garantita l'eguaglianza religiosa a tutti i cittadini austriaci.

— Abbiamo da Praga 14 novembre:

Nell'epoca dai 29 settembre fino alli 26 ottobre a. c. i nuovi casi di cholera in 193 luoghi del contado arrivarono a 4882. L'epidemia scoppiava in questo frattempo in 90 luoghi del circolo di Eger, i quali ne erano rimasti fino allora affatto risparmiati.

La somma totale degli ammalati del cholera nel suddetto spazio di tempo ammonta a 5431 individui. Di questi 2673 ebbero un esito sgraziato restando preda della morte, 2299 all'incontro riuscirono a salvamento e risanarono, e 459 restarono ancora sotto la cura medica.

— La prova ordinata dal ministero di far riscaldare le locomotive con carbon fossile gregio ebbe il più ottimo risultato, di maniera che, questo modo di riscaldatura verrà quanto prima adottato per uso generale su tutte le vie ferrate dello Stato. È poi già da lungo tempo che senza interruzione nel tratto di strada ferrata di Lobositz si fa consumo di carbon fossile in vece di legna nel riscaldamento delle locomotive.

— Secondo il censimento non ha guari condotto a termine nell'Ungheria, la popolazione di questo Stato della corona, sur una estensione di 3,233,3[4 miglia quadrate, importò 8,014,485 di anime: cioè il distretto di Pest, con una estensione di 620, 1[2 miglia quadrate, conta 1,653,034 abitanti, quello di Presburgo, con una estensione di 649 miglia quadrate ne conta 1,768,442 abitanti, quello di Oedenburgo con una estensione di 641, 3[4 miglia quadr. abitanti 1,724,359, quello di Caschau con una estensione di 708 1[4 miglia quadrate, abitanti 1,412,785, e finalmente quello di Granvaradino con una estensione di 614,1[4 miglia quadrate, abitanti un milione 455 mila a 874.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 novembre.

Sevesi Enrico, di Milano, negoziante, da Milano. — Baldelli Giuseppe, di Firenze, possidente, da Parigi. — Kuentz Angelica, di Strasbourg, modista, da Ginevra. — Moore, inglese, colonnello, da Londra. — Claris Filippo Giuseppe, di Montpellier, negoziante, da Draguignan. — Knoll Federico, di Lentzbourg, negoziante, da Livorno. — Six Carlo, di Vienna, negoziante, id.

Partiti il dì 21 novembre.

Muller Adriano, di Champagnole, ingegnere, per Genova. — Muller Abramo Paolo, id., fabbricante di ferro, id. — Cravelli Matilde, di Milano, possidente, per Germania. — Peyton Tommaso, inglese, id., per Genova. — Neuberg Gio. Giorgio, id., negoziante, id. — Lazzerini Carolina, di Milano, possidente, per Milano.

DECESSI *del 21 novembre in Torino.*
N. 14.

Dal 1 gennaio, totale N. 5114.

ULTIME NOTIZIE.

Deputazione del Senato pel ricevimento di S. M. nell'apertura solenne della sessione 1851, estratta a sorte il 22 novembre 1850.

Presidente Manno, barone Jacquemoud, cav. Musio, cav. Defferrari, barone Demargherita, conte Bermondi, cav. Cibrario, cav. Cantù, cav. Alberto della Marmora, cav. Provana di Collegno Luigi, conte Lodovico Sauli, cav. Carlo Giulio.

Deputazione della Camera elettiva.

Sineo, Pateri, Miglietti, Lions, Decastro, Quaglia. *Supplenti:* Marco, Destefanis, Carta.

Uffizio provvisorio della presidenza 22 novembre 1850.

Presidente Bertini, segretario Cavallini, id. Marco, id. Corsi, id. Buffa.

PARLAMENTO NAZIONALE.

Seduta Reale del 23 9.bre 1850 a ore 11 ant.

Il tempo che stringe, il desiderio di non defraudare le provincie del messaggio che si sta pubblicando, la nostra profonda emozione, tutto contribuisce a confondere le nostre idee, a soffocare le nostre parole. Come descrivere ciò che abbiamo veduto? Come tacerlo? Un Re nobilissimo la cui fede si rafforza ne' contrasti, pronunziare le più belle parole che mai si udirono a rincuoramento de' suoi popoli nelle vie della libertà, un'amata Regina identificata a tutti i dolori, a tutte le gioie del Piemonte approvare col suo angelico sorriso le parole dell'Augusto suo Sposo, il dolore della vedova Regina Maria Teresa confortarsi nel sublime orgoglio di madre, e nell'opera del marito immortale; un immenso numero di spettatori di ogni grado, di ogni sesso, di ogni età raccogliere ansioso dal labbro del principe adorato conforti e consigli, trascendere quasi a irrefrenabili dimostrazioni di gioia e di gratitudine, eppur contenersi per sapiente rispetto, dividere la sua attenzione tra tutti gli individui della Real Famiglia, e poi riconcentrarla su lui che l'Europa ammira, che il mondo c'invidia, a cui la storia prepara una celeste apoteosi!

Oh! il Piemonte oh! la Casa di Savoia son pur serbati a felici destini! La confidenza che si palesa, l'affetto che si traduce in lagrime di gioia come quelle che abbiamo oggi veduto versare, un Re che manifesta le idee di quel messaggio, un popolo che sa comprenderle diventano maggiori di sè!

Un grande scoppio d'applausi ha salutato alle 11 meno qualche minuto l'arrivo della Regina Regnante, della Regina Madre e della Corte nella gran tribuna in faccia al Trono.

Dalla piazza si udiva sorgere commovente, fragoroso, reiterato il plauso al Re che saliva le scale.

Lunghi applausi, esclamazioni di entusiasmo si sono uditi ai luoghi segnati nel discorso.

All'uscire del Re e de' principi, e poco dopo all'uscire delle regine e della duchessa di Genova nuovi e concordi plausi.

La rivista della Guardia nazionale allietata da un magnifico sole è stata un'ovazione continua de' militi e del popolo all'adorato Sovrano.

Discorso del trono.

Signori senatori, signori deputati.

All'aprirsi della scorsa sessione io volgeva a voi parole di fiducia e di speranza.

Gli atti vostri le hanno pienamente giustificate, ed io provo in cuore profondo contento nel rendervene in quest'occasione solenne testimonianza.

Sulle basi gettate dall'augusto mio Genitore già sorge e si assoda l'edifizio delle nostre istituzioni, mercè l'assennata prudenza del Parlamento e la confidente tranquillità de'popoli dello Stato.

In ogni tempo l'impresa più degna dell'umana virtù fu l'ordinare uno Stato a quella libertà che unicamente riposa sovra giuste leggi imparzialmente applicate ed universalmente obbedite.

Proseguiamo nella grand'opera, e sorga dal suolo Italiano il nobile esempio di un popolo, il quale seppe pure fra tanto lavoro di distruzione trovare animo e senno ad edificare. (Viva il Re! *lunghi applausi*).

A tal effetto importa primieramente ordinare la finanza. La crescente prosperità del paese ne porge materialmente i modi: come la sperimentata prontezza de'popoli del Piemonte a necessarii sagrifizi è per agevolarne le vie.

Richiamo le vostre maggiori sollecitudini sulle leggi che i miei ministri vi proporranno a questo scopo, non che su quelle che al miglioramento delle varie amministrazioni sia civili che militari si riferiscono.

Io mi confido che gli accordi commerciali testè conchiusi, o in via di stringersi con alcune nazioni ed i cambiamenti che sono per introdursi nelle leggi economiche daranno al nostro commercio estensione ed utili maggiori.

Le buone e pacifiche relazioni fra il mio governo e gli Stati esteri non hanno sofferte alterazioni.

Le cure del mio governo non giunsero sinora a superare le difficoltà che occorsero colla Corte di Roma in conseguenza di leggi che i poteri dello Stato non potevano ricusare alle sue nuove condizioni politiche e legali (*applausi reiterati e concordi*). Norma degli atti come delle pratiche usate fu quella costante riverenza che tutti professiamo verso la S Sede, unita ad un fermo proposito di mantener inviolata l'indipendenza della nostra legislazione (Viva il Re! *nuovi applausi*).

Fedeli ai nostri doveri, e perseveranti nell'esercizio dei nostri diritti, confidiamo che il tempo e la benefica influenza del senso religioso, come della civiltà, ci condurranno a quell'accordo che è fra i primi bisogni dello stato sociale.

I Principi della mia Casa non posero mente ad adunar tesoro, paghi a quello solo della stima e dell'amore de'loro popoli. Fu vostra cura il mostrare che quella non tanto era nobile imprevidenza quanto meritata e ben posta fiducia.

In questa nuova prova del vostro affetto come nell'operosa ed unanime prontezza con che reggeste al peso d'una lunga sessione, scorgo il sicuro pegno d'un perfetto accordo fra i poteri che reggono lo Stato (*vivi applausi*). Forti, perchè concordi, trapasseremo incolumi le gravi condizioni presenti e ci condurremo a quella sicura ed onorevole stabilità che può derivar soltanto dalla fiducia dei popoli, fondata sulla fede dei Principi e sulla probità dei governi (*applausi unanimi. Il pubblico non cessa dalle manifestazioni del suo entusiasmo prima che il ministro dell'interno presi gli ordini del Re dichiari aperta la sessione del* 1851).

Il Corriere di Francia è anche oggi in ritardo.

Alemagna. — Leggesi nel *Giornale di Francoforte* del 20 novembre: Dietro informazioni avute da fonte sicura, noi possiamo dichiarare fondata la notizia riferita da parecchi giornali di una domanda indirizzata dal governo wurtemberghese al gabinetto di Vienna per indurlo ad intervenire militarmente nel Wurtemberg.

— Leggiamo nello stesso foglio in data di Monaco 16 novembre: Il principe Carlo di Baviera è stato nominato generale in capo del primo corpo d'armata bavarese destinato a prendere una posizione fra il Danubio e il Reno.

— *La Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna in data del 15: Fin da ieri correva voce che fosse pervenuto all'imperatore un autografo del re di Prussia. Quest'oggi tale notizia trovasi confermata anche nei circoli più accreditati coll'aggiunta che il momento più serio della crisi è passato perchè la Prussia più non intende di opporsi colle armi all'esecuzione dei decreti federali entro i confini territoriali degli Stati che trovansi rappresentati alla Dieta di Francoforte. Per ora dunque possiamo rimaner sicuri che non si accenderà la face della guerra a cagione della questione di Assia, nè di quella dei Ducati. Non pertanto da ambe le parti si prosieguono gli armamenti, poichè, pur troppo, ad ogni piè sospinto può sorgere di sotto terra un nuovo *casus belli;* tanto più che il governo prussiano giorno per giorno, a misura ch'entra sotto le armi un nuovo battaglione, sembra ritornare a quella pertinacia che un momento credevasi piegata dinanzi all'atteggiarsi imponente dell'Austria e de' suoi alleati.

— Nella *Gazzetta d'Augusta* vediamo riportate anche lettere di Berlino, dalle quali risulta che le speranze di pace sono alcun poco diminuite. Egli è bensì vero, dice il foglio d'Augsburg, che nelle alte regioni di Vienna e di Berlino è riconosciuta pienamente la necessità di un amichevole aggiustamento, ma il governo prussiano, chiamando il paese sotto le armi, ha scongiurato uno spirito che è più facile destare che dirigere.

— Anche la *Nuova Gazzetta Prussiana*, foglio sempre benissimo informato, conferma che il maresciallo Radetzky si è dichiarato contro una guerra germanica. Il maresciallo si sarebbe offerto di andar a fare da paciere nello Schleswig-Holstein.

FONDI PUBBLICI

Genova 22 novembre.

5 0[0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1[2 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 — —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1[4
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
Azioni della Banca. . . .			1615 — —
Sconto per Genova e Torino .			— — —

Borsa di Parigi *del* 19 *novembre*. — I fondi pubblici sono stati molto fermi durante la prima parte della borsa. Verso le due realizzazioni di benefizii e la voce corsa che per via straordinaria erasi ricevuta notizia di un abbassamento di 2 0[0 alla borsa di Francoforte fecero cadere considerabilmente i fondi. La nuova di quel ribasso a Francoforte è tanto più straordinaria che alla borsa dei 16 i fondi erano assai fermi e le nuove di quella città annunziano pace. Credevasi ivi generalmente che la Prussia e l'Annover non opporrebbero resistenza alla pacificazione dei ducati. Scrivesi da Berlino che l'Annover pare men fermo nella sua alleanza colla Prussia dopo gli ultimi eventi a stante la condotta energica dell'Austria e de' suoi alleati. Corse pure voce alla borsa che l'affare dei commissarii della borsa prendeva buona piega e le parti interessate s'erano messe d'accordo.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude con rialzo di 15 cc. a 93, 20 e il 3 0[0 senza cangiamento a 57, 80. Il 5 0[0 piem. (c. R.) 83, 90. Nuovo id. 85. Nuovo imprestito di Piemonte 922, 50.

Borsa di Parigi *del* 20. — Il 5 0[0 alla borsa per le prime due ore rimase da 92, 75 a 92, 80, ma quando si seppe generalmente che fu concluso un armistizio tra il generale prussiano ed il principe di Tour e Taxis, comandante in capo le truppe federali, il 5 0[0 s'innalzò tra 92, 85 e 93, 40, per terminare a 93, 35 in aumento di 35 cc. sopra ieri.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi d'ieri il 5. 0[0 terminò in più di 20 c. a 93. 40, ed il 3. 0[0 di 5. c. a 57. 85.

Fondi esteri: L'antico 5. 0[0 piemontese (c. R.), calò di 15 c. da 83. 90 a 83. 75. Il nuovo rimase a 85.

S NICCOLINI *gerente*.

Riceviamo le due seguenti lettere con preghiera d'inserzione.

Torino, il 22 novembre 1850.

Ill.o sig. Dirett. del giornale il Risorgimento.

Qui acclusa rimetto alla S. V. Ill.ma copia di una lettera direttami dalla signora Giuseppina Weiss conduttrice delle 48 danzatrici viennesi che prego la S. V. Ill.ma di volere inserire nel di lei accreditato giornale, e se è possibile nel numero di domani 23 corrente novembre.

Speranzoso del favore glie ne anticipo i miei ringraziamenti e mi rassegno coi sensi della più alta considerazione.

Devotissimo servo
Vittorio Giaccone, appaltatore dei regi teatri di Torino.

Torino, 21 novembre 1850.

Pregiatissimo sig. Vittorio Giaccone, appaltatore dei regi teatri.

Non senza grande maraviglia lessi nel n. 272 del giornale la *Concordia* e nel n. 316 dell'*Opinione* le cose dette sul conto delle 48 danzatrici che portano la Dita di Viennesi.

Essendo quelle fanciulle da me guidate ed avendo io stabilito con lei il contratto per la produzione di esse sul Teatro Carignano, è mio dovere di porre in chiaro il loro giro artistico sin qui percorso e la loro origine onde far svanire le false opinioni che avrebbero voluto sul loro conto far concepire.

Io partii da Vienna in aprile 1844 conducendo 32 ragazze di età tra gli [illegible] ai 12 anni mie allieve nell'arte della danza, onde mostrare all'estero il perfezionamento a cui esse erano salite. Attraversai la Prussia, l'Olanda, il Belgio, e finalmente giunsi a Parigi nel dicembre dello stesso anno. Essendo riuscita nel mio intento con un esito talmente luminoso, che non avrei mai immaginato, partii allora per l'Inghilterra ove dimorai 3 mesi con la mia compagnia, la quale eccitava il più vivo entusiasmo. Incoraggiata da tanto successo, passai in America, ove stetti per 33 mesi colla più prospera fortuna, e quindi ritornai in Europa ove trovai sempre l'egual favore che spero non mi vorrà abbandonare ora che giunsi in Italia.

Abbisognando all'uopo delle mie rappresentazioni di fanciulle di piccola età, ed alcune di quelle da me recate essendo in tutto quel periodo di tempo diventate disadatte, rimandai queste presso le loro famiglie, rimpiazzandole con altre native delle città ove mi trovavo di passaggio, e ne crebbe il numero sino a 51 e sono quelle stesse che dopo aver fatto l'intiero giro dell'America, si presenteranno al pubblico Torinese, ed abbenchè io abbia sempre conservata ad esse la denominazione di 48 danzatrici Viennesi, perchè così la mia compagnia levò qualche riputazione, ora però questa Dita è rappresentata dalle seguenti fanciulle:

1 Viennese, 1 Morava, 2 Amburghesi, 3 Ungheresi, 3 Brussellesi, 15 Parigine, 26 inglesi.

La prego sig. impresario di dare pubblicità a questa lettera, perchè serva a far rimuovere le voci sparse sulle dette fanciulle, le quali intente solo a perfezionarsi nell'arte della danza, girando il mondo per procacciarsi di che vivere onestamente; possa la mia voce far ricredere coloro che hanno voluto ad esse attribuire un colore politico, cose veramente ingiuste se si riguarda all'età delle mie alunne, alla loro diversa patria, e quindi alle differenti loro favelle, ai luoghi e ai tempi delle loro varie dimore.

Speranzosa del favore mi rassegno

Giusseppina Weiss
Conduttrice delle 48 danzatrici Viennesi.

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

Torino, 23 novembre 1850.

Appalto dei movimenti di terra per la formazione del corpo del tratto della predetta strada, compresa tra il rivo Tepice ed il torrente Banna.

Sabato 30 corrente, alle ore 3 pomeridiane, avanti al Comitato di direzione si procederà all'appalto sull'offerta di partiti suggellati delli detti movimenti di terra ascendenti a L. 107100.

Il capitolato d'appalto, il piano, profilo, sezioni, perizia e documenti relativi sono depositati alla sede della società, via dell'Ospedale, num. 17, e chiunque può averne visione dalle ore otto antimeridiane alle 5 pomeridiane.

20.ma ESTRAZIONE 30 novembre 1850. **IMPRESTITI** 11.ma ESTRAZIONE 1 dicembre 1850.

DI BADE ED ASSIA-CASSEL

GARANTITI DAI RISPETTIVI GOVERNI.

Vincite: 14 volte fr. 150,000; 22 volte 135,000; 24 volte 120,000; 14 volte 107,000; 54 volte 85,700; 12 volte 75,000; 23 volte 52,000; 60 volte 30,000, e così di seguito fino alle più piccole di 206 e 90 fr. *che saranno pagati in danaro contante senza alcun obbligo di prendere nuove azioni.*

1 azione di Baden	per tutte le estrazioni,	fr	100
6 azioni	per l'estrazione 30 9.bre	»	25
14 »	»	»	50
30 »	»	»	100
1 azione di Cassel	per tutte le estrazioni,	»	200
6 azioni	per l'estrazione 1 dicembre	»	50
14 »	»	»	100
30 »	»	»	200

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. — I prospetti si ottengono *gratis*, come pure le liste delle vincite saranno mandate a chi spetta.

Chi desidera azioni si diriga da

F. E. FULD e COMP.
Via grande, num. 78, in Livorno.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE **DEHAUT** PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA presso PINEROLO.

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: — Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

PASTA PETTORALE

DI LICHENE

preparata da D. MUSTON F.ta alla Torre.

Questa pasta d'un gusto grato guarisce in poco tempo i *reumi*, tossi ostinate, facilita l'espettorazione. L. 1. 20 la scatola. Deposito in Torino alla Farmacia Bonzani, Doragrossa, accanto al n. 19, in Pinerolo alla Farmacia Renaudi, in Saluzzo dal sig. Selli.

AVVISO.

Il Teologo RODA GIOVANNI

Professore e ripetitore approvato di filosofia, riceve giovani studenti in pensione, e si obbliga di assisterli e di dirigerli negli studii relativi alla classe suddetta.

Abita in contrada di Po, n. 36, piano 4!

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Atita*, opera seria. — *Vi saranno nuovi ballabili.* — Serata della prima donna signora Carlotta Gruitz.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Quarta rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recit.: *La Vendetta di una Donna Italiana*, — *Meneghino paga-debiti alla moda.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Telaio alla Jacquart.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Domenica 24 Novembre 1850. Num. 899.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le notizie di Parigi del 20 novembre non sono di natura a prestar materia di molte considerazioni. Quella parte della tornata dell'Assemblea che ci reca la solita corrispondenza, si circoscrive alla delicata quistione dell'ammissione degli ingegneri al corpo di ponti e strade. Uomini speciali di una superiorità incontestabile come i signori Levrière e Carlo Dupin presero la parola e il principio francese della centralità nella parte facoltativa dei pubblici lavori sembra che continui a prevalere. Ciò non ostante si può osservare che il ministro sino a un certo punto ha approvato il progetto di legge che estende la sfera d'ammissibilità. Le provincie, non ne dubitiamo, se ne troveranno assai soddisfatte.

Nessun fatto di qualche importanza abbiamo poi fuori la sfera parlamentare, e quindi i giornali politici si occupano di questioni speciali; tra gli articoli che ci danno è degno di particolare attenzione quello della *Patrie* sulle grandi linee di strada ferrata. L'autore di esso parteggia pel sistema delle costruzioni a peso dello Stato contro quello delle concessioni preferito in Inghilterra, in America. Il *Débats* fa alcune considerazioni piccanti sulla proposizione Nadaud all'Assemblea nazionale tendente a sostituire il capriccio degli amministratori alla causa di pubblica utilità in materia di espropriazione. Del primo articolo del *Constitutionnel* pubblichiamo alcune parti più importanti nella rassegna dei giornali esteri. Ci dispensiamo dal ricordare i nomi di altri giornali che non hanno oggi cose notabili e specialmente di attualità.

Inghilterra. Londra 19 novembre. La commissione incaricata di presentare alla Regina l'indirizzo riguardante le aggressioni papali è stata ricevuta al ministero dell'interno dal sig. Giorgio Grey. Egli disse che aveva ricevuta per eccezione la deputazione, benchè avesse rifiutato di farlo a quelle tante che ogni giorno e quasi ogni ora si presentano, assicurando però che tutti gl'indirizzi sarebbero egualmente presentati a Sua Maestà.

I timori di guerra che avevano prodotto un certo stagnamento negli affari in Manchester e Liverpool, sono svaniti.

Il *Morning-Advertiser* dice in un lungo articolo, che la voce dell'Inghilterra e della Francia saranno intese nell'Alemagna come le due potenze che assicurando la causa costituzionale toglieranno ogni ragione di guerra. Egli dice che lord Palmerston giustificherà la confidenza che il mondo ha in lui riposta, e che ogni sua mira sarà rivolta ad assicurare le libertà costituzionali in Prussia.

Spagna. Madrid, 15 novembre. Ieri ebbe luogo la inaugurazione della via ferrata da Madrid ad Aranjuez. Nel primo convoglio partiva S. M. la regina madre.

La discussione sull'indirizzo alla regina è stata chiusa al Senato. Nella Camera dei deputati doveva aprirsi sullo stesso oggetto, ed erano già inscritti per parlare contro vari deputati dell'opposizione.

Il re, la regina ed il presidente del consiglio assistevano ad una grande rivista ed erano accolti colle più generali acclamazioni.

Alemagna. A Berlino fu arrestato nel palazzo del sig. Manteuffel un individuo che portava sopra di sè due pistole cariche ed un pugnale, e che aveva già altre volte manifestato l'intenzione di uccidere il ministro dell'interno. L'istruzione del processo è già incominciata.

La crisi ministeriale in Prussia non è ancora risolta colla caduta del sig. De Radowitz. Tra i signori Manteuffel e Ladenberg v'ha una divergenza radicale di opinioni; il primo vuole che la mobilizzazione dell'esercito non sia che una dimostrazione; il secondo invece intende che la mobilizzazione debba servire per agire militarmente.

Si crede che entro la ventura settimana l'uno o l'altro dei due ministri darà la demissione.

Fra le due armate che occupano l'Assia fu conchiuso un armistizio di otto giorni.

GIORNALI ITALIANI.

La *Concordia*, fra molte altre cose notevoli, dice del discorso della Corona:

Con voce ferma, talvolta commossa, e pronunzia distinta, il Re, fra un silenzio universale, legge il discorso della Corona.

Questo importante documento ci parve dettato ad un tempo con dignità ed energia.

Scendendo al capitolo delle relazioni estere, disse che erano amichevoli e pacifiche: ma tutti anelavano alle parole che dovevano dichiarare la posizione del Piemonte rimpetto alla corte di Roma. Di questa quistione il *discorso* tenne un linguaggio fermo e dignitoso, e manifestò la speranza di un completo accordo, rotto in parte per la promulgazione di leggi che i poteri dello Stato non possono ricusare alle giuste esigenze dei nuovi tempi.

Scoppiò a questo periodo un grido solo di gioia, uno di quei gridi che hanno un immenso significato, e che non possono essere confusi con quelli degli adulatori e di una moltitudine comperata.

Il discorso si chiude con un ringraziamento alla passata sessione ed al Piemonte, per la votazione delle dotazioni al Re ed alla reale Famiglia, che non ha mai cercato di radunar tesori, ma di acquistarsi sempre l'affetto e la stima del suo popolo. Nuovi, prolungati e unanimi applausi accolgono questa conclusione, ed accompagnano il Re nel suo uscire dalla sala.

Lo *Statuto* di Firenze, parlando dei sacrifizi che fanno i comuni toscani pel mantenimento delle truppe di occupazione, così conchiude:

Si dirà forse che il governo esige questi sacrifizii dai comuni solo adesso perchè i loro crediti sono tuttora illiquidi. Noi però osserveremo che in generale questi crediti sono talmente superiori alle tasse arretrate che il governo come aveva operati i primi pagamenti di rimborso, potrebbe adesso senza pericolo tali conguagli consentire, senza obbligare i comuni a fare un inutile e sempre dannoso uso del credito. Conviene adunque ritenere che sia piuttosto per lo esaurimento delle risorse del suo imprestito che il governo ricorre a questo compenso.

In questo caso un'altra gravissima osservazione ci si presenta. È noto, e il decreto stesso lo dice, chè anche dopo la convenzione i comuni hanno continuato a pensare all'alloggio ed al casermaggio delle truppe austriache. Ora ci sembra evidente che, perdurando questa condizione di cose, risorgeranno ogni anno le medesime difficoltà, e i comuni si caricheranno di debiti, i quali, sebbene creati per conto dello Stato, non nuoceranno meno al loro credito particolare, non incaglieranno meno la loro gestione economica. A Firenze, a cagion d'esempio, per quanto ci viene assicurato, il casermaggio costa lire 50,000 al mese! Il comune di Firenze se deve pagare le tasse, e non essere soccorso da sussidii del regio erario, sarà obbligato così ad oberarsi ogni anno di una nuova passività di lire 600,000.

Non ci regge il cuore di investigare maggiormente i pericoli dell'avvenire che ci si va preparando; tanto sembra doloroso il vedere peggiorare sempre più le condizioni di un paese che pareva il più assicurato dall'universale naufragio, e che lo era di fatto, solo che una politica, basata sui veri interessi del principe e del paese, fosse stata adottata. Non abbiamo creduto per altro poterci dispensare dall'additare i brutti sintomi del male che minaccia di trascinare in un colle finanze dello Stato quelle ancora dei municipii e con esse la pubblica prosperità, ove il ministero della finanza non provveda in tempo agli opportuni ripari.

Togliamo dal *Costituzionale* quel che segue sulla necessità della statistica e sul suo difetto in Toscana:

Mettiam da parte ogni questione politica per restringerci alla prosperità materiale. Quando un governo vuol procedere con ordine e sistema, primo mezzo *si* è ricercare quei fatti, che gli mostrino dove si soffra, o si manchi, onde poi colla sua scienza applicare il rimedio. Ora ha il governo toscano questa cognizione dei fatti? Non l'ha, nè alcuno può averla, perchè la cognizione dei fatti necessaria per provvedere non si ha che colla statistica, e la Toscana non ne ha alcuna.

Noi non siamo di quei che nella statistica vogliono veder troppo: ma dove la provvidenza governativa non può nè conoscere il fenomeno, nè apprezzarlo bene senza la positiva investigazione dei fatti materiali la statistica è strumento necessario di governo. Ciò specialmente si è nello sviluppo economico, in esso i fatti spesso rimangono inosservati, e quasi sempre male apprezzati, allorquando lo studio che ne fa la statistica non viene in soccorso.

Però mentre altrove vediamo non uso, ma abuso di di lavori statistici, ben si potrebbe dire, che la cognizione dello stato in cui è la Toscana non ha mai destato la menoma curiosità nel suo governo, a segno che per questo rapporto forse non vi è governo che stia al di sotto. Qual meraviglia adunque che l'assolutismo vecchio non fece mai nulla, o che il nuovo non veda che ci sia qualche cosa da fare?

La massima, *il mondo va da sè*, ha sinora compreso tutta la politica della Toscana; però il caso si è che il mondo va male, se gli uomini che ci sono non si aiutano. Ma gli uomini non possono aiutarsi se non conoscono in che condizioni di fatto ritrovansi. É credibile che in uno Stato che vanta tanto la sua civiltà, come la Toscana, anche i valori dell'importazione e dell'esportazione siano un segreto da penetrare? Pure questo è il caso, poichè la Toscana manca sin di sua statistica commerciale, sicchè ciascuno può dir la sua. Ed intanto a che giovi questa specie di segreto, il governo lo vede nei pregiudizii, e negli errori che credeva dissipati, e che qualche volta sembrano rinascere. Lo vede in quelle stranissime paure pel danaro, che supponesi portato via dalla Toscana per mezzo del commercio straniero. A dissipare questo rinascente pregiudizio basterebbe la sola pubblicazione d'una statistica: ma quando le moltitudini si lasciano nella piena ignoranza d'ogni cosa, non è più da meravigliarsi se a spiegare il male nuovo delle angustie economiche si invocano gli errori antichi.

Noi non entreremo in quelle grandi e filosofiche questioni, non nuove all'Italia, sull'ufficio della statistica, sui fatti da ricercare, sul valore dei fatti. Bensì diremo, che la statistica esser dovrebbe una *istituzione* vastamente ordinata, chè dal centro distendere dovrebbesi per tutto lo Stato. Il suo scopo non è il movimento della popolazione: questo è parte, e forse la meno importante del lavoro; bensì il suo scopo più vasto e generale si è mostrare le condizioni di fatto della Toscana in rapporto al suo incivilimento. Da questo scopo ai meschini provvedimenti adottati, misuri ciascuno la distanza.

Troviamo nello stesso articolo le seguenti considerazioni di un ordine più elevato.

Noi quindi diciamo che più che coi mezzi diretti il governo giova al progresso dell'industria coi mezzi indiretti, elevando il carattere morale dei governati. Vi ha una virtù da cui deriva, anche nei progressi materiali, tutta la superiorità degli Inglesi, ed essi l'esprimono colla parola *self-government*, o governo di se stesso. Questa è la base della prosperità materiale, non men che della libertà. Una nazione non sarà nè libera, nè ricca, se i cittadini non sono profondamente penetrati dal principio, che tutto non può nè deve venire dal governo, ma che ognuno deve essenzialmente contare sopra se stesso pel proprio miglioramento, facendo da sè solo quanto più è possibile far da sè solo, richiedendo dal governo quanto meno si può, e riguardandolo soltanto come un succedaneo all'insufficienza ed alla imperfezione individuale.

Questo principio pratico è la base della libertà politica d'un popolo, nè mai un popolo sarà libero, il quale riconoscendo quasi il suo stato d'infanzia trasmuta l'ufficio del governare in pedagogia. Il governo non è che il rappresentante della società civile, egli non può nè deve intervenire, che dove l'azione privata non basta; ed il progresso morale d'un popolo sta in ragione inversa di questo bisogno di tutela. Per questo principio, divenuto un fatto, l'Inghilterra è libera; per il fatto opposto la Francia non lo è stata mai: ma questo principio agisce anche più potentemente nella industria. Se non che per quella naturale relazione tra le leggi ed i costumi, questo principio di forza si sviluppa dal governo colle sue leggi, colla sua politica interna, colle garanzie di libertà. Da questo ammaestramento, più che dalle scuole dipende la morale educazione d'un popolo: e questo è il primo mezzo per elevare e fortificare l'individuo, senza di che mai non sarà forte lo Stato.

◆

GIORNALI STRANIERI.

Il *Pays*, giornale devoto all'Eliseo, conchiude un articolo intitolato, *Ce que veut la France*, colle seguenti parole:

Secondo la coscienza nostra, i nostri avversari sono i veri nemici del progresso sociale, sia che vadano indietro, si che corrano alla cieca innanzi, devastando i campi che noi lavoriamo.

I nostri avversari più non c'intendono: il vero senso del nostro pensiero politico loro sfugge. Lungi dal lavorare a restaurare un passato impossibile, noi difendiamo sinceramente il progresso della società, ma con una piena deferenza ai voti legali della nazione, e senza l'ignorante e concitata impazienza che perde il tutto.

Convien dirlo altamente, la rivoluzione del 1848 è stata *una sorpresa*, e, come già si disse, *una catastrofe*. E quale modificazione apportò alla situazione, se non l'eccesso del male?

Noi ben sappiamo che la società soffre. La politica nostra non è già una politica senza viscere, e stendiamo una mano fraterna alle miserie delle quali siamo testimoni. Ma noi non crediamo che queste miserie si acquietino nei convegni e nelle società segrete coll'olio bollente della demagogia. Poichè porre le fondamenta e fabbricare è quanto occorre, e non si fabbrica che coll'ordine e colla fede. « Una rivoluzione rigenera un popolo, disse Montesquieu, e parecchie rivoluzioni lo avviliscono. »

Una fede politica è dunque necessaria, egualmente che una fede religiosa: hanno entrambe lo stesso scopo, sebbene per due diversi modi: l'avvenire. Ma la fede politica non istà punto senza la ragione su cui si fonda.

Noi non siamo troppo maravigliati che in mezzo ai continui rovesci la fede degli uni ritorni verso il passato, e quella degli altri si scoraggisca e vacilli.

Non vi è che un rimedio a sì funesto stato di cose: un governo franco e leale, e un popolo libero, ma quieto, che rispetti la morale e l'autorità, i quali sfidino, secondo la bella espressione del recente messaggio, le passioni degli uomini e l'instabilità delle leggi.

Noi dunque combatteremo con tutta l'energia, di cui siamo capaci, gli scettici, gl'indifferenti e gli energumeni della politica. Noi vogliamo quel che vuole la Francia, ma la Francia non è per noi quella turba di banditi e di febbricitanti, la cui politica sta tutta nell'odio, nell'invidia e nell'insubordinazione.

Il governo che dividerà meno sarà sempre il migliore.

Così parlando, noi fermamente crediamo che la Francia sa quel che si vuole e che saprà mantenere questo governo di conciliazione e di pace.

Niente è più compatibile che questo governo colla sana democrazia. Che ognuno si rassicuri: gli immortali principii dell'89 posero profonde radici nel suolo francese, ed a quelli che chieggono in mezzo al nostro caos politico, che cosa vuole la Francia, la quale si va da ogni lato rivolgendo come un infermo nel suo letto, noi possiamo arditamente rispondere: il governo più libero e più simpatico.

La Francia vuole ciò che vuole il progresso; essa pretende di marciare ancora alla testa della civiltà moderna, e se un'avanguardia d'insensati s'affrontò coll'impossibile, la Francia tiene sempre in serbo un'armata d'intelligenze che marcia alla conquista di un avvenire stabile e prospero.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo intitolato: la *Prussia e la pacificazione d'Alemagna*, di cui riproduciamo alcuni brani:

..... Qeusta situazione spinosa e piena di pericoli non è altro che il risultato di tutti gli errori commessi dalla Prussia dopo il 1848. Collegandosi cogli utopisti di Gotha per far escludere l'Austria dall'Alemagna ricostituita, e cercando in tal modo di spogliare la casa d'Absburg della sua parte legittima d'influenza e di potere, la Prussia ha svegliato la gelosia del governo di Vienna e giustificato le crudeli rappresaglie ch'esso esercita oggidì. Prendendo al suo servizio o al suo soldo tutti gli assiani bramosi di avventure, creando in Assia un partito prussiano, eccitandovi i funzionarii e le Camere contro il sovrano, dopo avere indarno mercanteggiato il sovrano stesso, la Prussia ha lasciato troppo intravedere i suoi progetti sopra questo piccolo paese, che per la sua configurazione, le sue posizioni militari, le sue strade strategiche può a buon diritto essere chiamato il nodo dell'Alemagna, e per il quale la Baviera ha spesse volte offerto l'intiero palatinato. Occupando Amborgo, prolungando oltre misura l'occupazione di Baden, sollevando l'Holstein e lo Schleswig contro la Danimarca, essa eccitò tutte le apprensioni dell'Alemagna intiera, e colpì nei loro interessi, nel loro commercio, nelle loro alleanze, tutte le grandi potenze dell'Europa. Opponendosi al ristauramento della confederazione germanica, e volendo imporre all'Alemagna il nuovo patto di Erfurt che le dava un'influenza senza contrappeso, e nel quale essa ricusava di fare un'equa posizione ai regni secondarii, la Prussia mostrò chiaramente il disegno di mediatizzare a suo profitto tutti i piccoli Stati. I sovrani tedeschi furono in pensiero per la loro indipendenza, e le potenze continentali per l'equilibrio europeo. L'influenza prussiana dunque fu dal nord al mezzogiorno una sorgente feconda d'intrighi, di disordini e di pericoli. La Prussia fu dappertutto un ostacolo alla pace o un oggetto di apprensione, tant'è vero che al di fuori e al di dentro di Alemagna tutti fecero causa comune contro di essa. Il successo non poteva sanzionare un tale obblìo delle tradizioni della Prussia e una tale ingratitudine verso l'Alemagna.

..... La Prussia crede essa forse che le basterebbe trionfare dell'Austria e schiacciare i regni secondarii? La questione non cesserebbe essa forse di esser tedesca per divenire europea? Certo, l'equilibrio europeo non sarebbe rotto impunemente. La Francia che nissun interesse chiama in questo momento al di là del Reno, non lascierebbe alterare a suo danno la cerchia di Stati che all'intorno di essa fu stabilita dai trattati del 1815. Essa non permetterebbe che si fissasse sulle sue frontiere una dominazione non interrotta che l'isolerebbe dal continente; essa non lascierebbe rovesciare a suo pregiudizio la proporzione attuale delle forze. La Francia, le cui armi hanno tante volte ristabilito nei loro Stati gli elettori palatini e gli elettori di Baviera, non potrebbe senza disonore permettere che alcuna potenza distrugga o assorba gli Stati secondarii che sono i suoi alleati tradizionali; questo sarebbe l'abbandono di tutti i suoi interessi, la dimenticanza di tutto il passato; sarebbe disertare la politica uniformemente seguita da Enrico IV, Richelieu, Mazzarini, Luigi XIV, Vergennes e Napoleone. La Francia al di là del Reno ha creati dei re, e questi re non saranno fatti sudditi.

Gli interessi della Francia questa volta si confonderebbero con quelli di tutta Alemagna, con quelli di tutte le grandi potenze.

.... La Prussia deve stipulare per una revisione liberale del patto germanico. Come monarchia rappresentativa, tutta l'influenza ch'essa farà concedere agli Stati secondarii dell'Alemagna, che sono i veri Stati costituzionali, ridonderà inevitabilmente a suo vantaggio nell'avvenire. Invece di sudditi dubbii essa si fa degli alleati fedeli e devoti. Mettendosi francamente e senza riserva alla testa dei paesi costituzionali, non domandando per il patto federale se non i cambiamenti profittevoli alla libertà, la Prussia ritroverà presto in Alemagna le simpatie che la circondavano nel 1846 e si rappacificherà facilmente colle potenze liberali ch'essa imprudentemente si alienò giuocandosi dei trattati e facendo patti col disordine.

.... Importa all'Alemagna, all'Europa, alla causa della libertà nel mondo che la Prussia non sia danneggiata nei suoi interessi e nella sua legittima influenza. La Prussia non deve discendere dal posto cui può con diritto pretendere, ma neppure la voce degli Stati secondarii debb'essere soffocata nell'impotenza. Bisogna dunque che la ricostituzione del corpo germanico si operi in modo da non distrurre nè l'equilibrio delle forze, nè l'equilibrio delle influenze. L'Alemagna è chiamata dalla sua natura ad essere una Confederazione; sta a lei sola il regolarne le condizioni; ma le altre potenze hanno diritto di esigere che le forze di questa Confederazione non siano assorbite da nissuno. La stampa francese, al pari dell'inglese, sarà unanime in codesta quistione.

Intorno alla quistione prussiana la *Patrie* risponde col seguente articolo, che ha il tuono di una giustificazione alla nota comunicata dal ministro degli affari esteri al *Moniteur* e che abbiamo data nel numero precedente.

Il ministro degli affari esteri ha creduto dover far pubblicare stamane nel *Moniteur* una nota comunicata, in cui protesta contro il nostro articolo di sabato sulle cose d'Alemagna.

Siamo costretti a confessare che, leggendo questa nota, abbiamo provato un giusto sentimento di sorpresa. Perchè questa nota? Qual ne è la necessità? la opportunità?

Il ministro degli affari esteri ricorda il messaggio del presidente. E noi altresì. Che dice esso? che il governo resterà neutrale fra la Prussia e l'Austria fin al giorno in che gli interessi francesi saranno posti in quistione.

Nè noi abbiamo detto altrimenti. Ma abbiamo spiegato che, giusta la nostra opinione, gl'interessi francesi esigevano la previdenza e il patriottismo del nostro governo. Che dicemmo noi che potesse esigere l'intervento del signor ministro? Invocammo la guerra? Mai no, anzi esprimemmo il più vivo desiderio pel mantenimento della pace.

Abbiamo fatto appello alle passioni rivoluzionarie, che la Prussia ha qualche volta il torto di evocare contro le opinioni conservatrici da cui l'Austria con ragione non si dilunga giammai? Niente affatto. Su questo punto ci siamo spiegati in modo da non lasciar dubbio in alcuno. Finalmente abbiamo noi chiesto che il governo francese si gittasse in ogni caso alla parte della Prussia? La nostra condotta in ciò che concerne l'affare danese ha risposto anticipatamente alla questione.

In nessuna parte dei nostri due articoli sulle cose d'Alemagna trovasi questo pensiero. Abbiamo soltanto previsto il caso, che l'Austria aiutata dalla Russia volesse annientare la Prussia.

In questo caso non potrebbe esservi due politiche nazionali, ma una sola: quella che ebbe Luigi XIV prima di Napoleone. Napoleone dopo Luigi XIV, la restaurazione.

Poichè questa politica non è nè monarchica, nè repubblicana, ma francese. Questa politica prescrive S. M. alla Francia d'impedir l'Austria d'ingrandirsi misuratamente sul Reno e sul Po; le consiglia di non lasciare imprudentemente che la Russia si stenda fino alla nostra frontiera. Chi la potrebbe disapprovare?

Corrispondenza del Risorgimento.

Parigi, 20 *novembre.*

Sebbene qui molti conservatori spaventati dalla irreligione dei rivoluzionarii del 1848 inclinino a dare qualsivoglia soddisfazione al clero; sebbene la nostra nazione, che facilmente passa da un eccesso all'altro, siasi gittata nelle vie dell'ultramontanismo; sebbene il governo che crede vedere da questo lato una forza cerchi di farsi un alleato; nullameno gli uomini savii e chiaroveggenti si accorgono ogni giorno più dei pericoli e dei mali di siffatto sistema. Essi cominciano a giudicare rettamente di certi atti imprudenti, onde la corte di Roma scade di autorità. Perciò voi potete tenere che col tempo anche qui l'opinione tornerà ad essere favorevole al Piemonte. Perchè infine non vi è, nè può essere governo in Francia, il quale possa essere contrario al Piemonte, specialmente se fosse seriamente minacciato nella sua indipendenza.

Il sig. His de Butenval, che per volontà del generale La Hitte, forse più che per quella del presidente, è stato nominato ministro a Torino, è un figlio di un commesso al ministero, il quale dallo stesso posto di commesso agli affari esterni, si alzò con istento al grado di primo segretario d'ambasciata a Costantinopoli. Egli si è molto versato in Oriente negli affari ecclesiastici, nei negoziati tortuosi, nelle quistioni soventi acerbe dei Maroniti, Armeni Cattolici, dei Latini del Syra. In seguito fu nominato ministro al Brasile, dove con molto zelo cercò di far cessare la tratta dei negri. La rivoluzione di Febbraio gli tolse l'ufficio. Nel 1849 fu richiamato al ministero degli esteri per dirigere un lavoro relativo agli affari intertropicali. Ha saputo così bene mettersi nelle grazie del sig. La Hitte, che ne ha ottenuto la nomina di ministro. Egli è un uomo istruito, operoso, molto pratico degli affari, ha maniere molto civili: appartiene manifestamente a quella frazione del partito dell'Eliseo, che è la più favorevole e la più devota all'alleanza romana. Ma siccome è uomo di spiriti conciliativi e pacifici, è a sperare che si governerà con prudenza, e non fomenterà in alcuna guisa le passioni ostili al vostro governo, il quale merita tutte le simpatie della Francia.

TORINO, 23 *novembre*.

DISCORSO DELLA CORONA.

Abbiamo di nuovo udito la voce del nostro giovine Monarca. Noi raffreniamo l'impeto del nostro entusiasmo, lo chiudiamo in fondo al cuore, come pur troppo ci è forza fare in occasioni meno di questa sublimi ed importanti, per dire freddamente, e col solo consiglio della logica ciò che pensiamo delle parole udite.

Vittorio Emanuele II attende con opera lenta e paziente, con nobilissima tenacità di propositi al conseguimento di un grande scopo: allo scopo di sciogliere i viluppi, di sgomberare la via in fondo alla quale si trova la stabilità del principio monarchico e l'ordine delle popolari libertà. Da quasi tutta Europa giunge a noi il rimbombo di straordinarie agitazioni, di teorie barbare, di querele fra nazioni e nazioni, fra nazioni e principi, di guerre imminenti, di alteri protocolli, di timori codardi, di speranze impossibili, di vecchiumi stolti e di più stolte novità. In questa universale confusione, ove il diritto vero viene soffocato dal fatto, ove al fatto sta per tener dietro il dritto falso, ove si proclama la dominazione o della sola forza, o del pretto nulla, è sublime, è quasi miracoloso spettacolo l'udire alzarsi la voce di un Sovrano conciliatrice fra il passato che più non può essere e l'avvenire che deve essere, perchè segnato ne' libri dell'eterna giustizia, è spettacolo sublime e miracoloso il raffigurare in uno Stato esiguo, pressochè nascosto in un angolo del Continente, un'oasi civile in mezzo al deserto turbinoso.

L'indole del discorso della Corona è ad un tempo tranquilla e solenne. Non è vuoto di significato, come sovente abbiamo veduto altrove essere i discorsi pronunziati in simili solennità: esso non è un programma politico che annunzi promesse non attendibili. É la semplice e contegnosa parola di un padre che ragunata la sua famiglia, con lei si congratula della domestica prosperità, e con dolce confidenza espone quanto hassi a fare perchè quella prosperità sia durevole. Questo è da notarsi; che nel mentre i partiti d'ogni estrema natura vanno proclamando se medesimi quali apportatori della vera felicità, e nessuno di essi ha potuto adempiere i proprii proclami, il partito monarchico-costituzionale ha qui già dato prova di saper promettere e mantenere, ed è in grado di mantenere ciò che sta per promettere. Questo pensiero è felicemente adombroto in più di una parte del discorso. Speriamo che tutti vorranno aver fisso in mente che un sì bello risultato si deve, come dice il discorso, ***all'assennata prudenza del Parlamento ed alla confidente tranquillità de' popoli dello Stato***: senza il mirabile concorso di queste civili virtù, così rade ai tempi che corrono, noi non saremmo nè sì liberi, nè sì tranquilli.

L'affollato uditorio che ieri assisteva alla seduta reale rompeva quasi, suo malgrado, in un fragore di acclamazioni allorquando udiva quella frase nella quale è detto che noi fra tanto lavoro di distruzione troviamo animo e senno ad edificare. Di fatto è questo un problema in ogni tempo, ma in questo piucchè mai arduo. Distruggere è l'opera delle irragionevoli passioni: distrussero la fede cattolica tanto le torture spagnuole, come le materiali empietà di Holbach: le credenze monarchiche vennero più devastate dai vizi della Reggenza, che non dalla rivoluzione: la civiltà venne travolta sì dalle orde barbariche che dalle turpitudini della romana decadenza: ed ora la libertà e l'ordine son tanto minacciati dall'acciecamento de'potenti, quanto dalle ignobili prediche dell'anarchia. Tale è l'antagonismo al quale parvero condannate fin qui le generazioni. Voler troppo per non ottener nulla da una parte: conceder nulla per vedersi inondato dal troppo dall'altra: fra il troppo ed il nulla che egualmente riluttano alla perfettibilità ed alla imperfezione umana, corre bastante spazio per capire la libertà colle leggi che aggioghino gli slanci dell'imperfezione, e l'ordine coll'agio alla perfettibilità di svilupparsi. Altro non vollero significare le parole del Re: altro non vogliamo noi tutti.

Lo squarcio che ha tratto alle vertenze del Piemonte colla Corte di Roma è informato dalla reverenza che è dovuta al capo della Chiesa cattolica, e dalla giusta e secura coscienza di dover mantenere illesa ed independente l'autonomia civile. Noi abbiamo già espresso più d'una volta i nostri schietti e prudenti consigli intorno a quest'uopo, e noi pure confidiamo che l'influenza della religione e l'influenza della civiltà ne condurranno ad un onorevole accordo. L'influenza della religione servirà poco a poco a distinguere fra ciò che importa la stessa parola sacra di religione, e fra la profana interpretazione che un partito politico vuole attribuirle: l'influenza della civiltà gioverà a ricondurre a più cortesi applicazioni, a più pratici propositi questo sempiterno divagamento polemico che l'ira di parte frappone alla conciliazione.

A queste due influenze quella è anche da aggiungersi del tempo. Questo silenzioso ed immenso collaboratore del progresso umano gioverà assai a riporre la verità e la giustizia sul trono d'onde vennero rovesciate: in questa noi abbiamo ancora più fiducia che non in quelle influenze. Se l'anno che ci attende è destinato a gravi avvenimenti, noi possiamo sperare di passare in mezzo ad essi incolumi; trapassatili, ci rivolgeremo guardando all'intorno se la stessa incolumità si ravvisi ne' partiti estremi.

Noi non facciamo che un rapido cenno del passaggio ove si parla della necessità di badare *primieramente* e colle *maggiori sollecitudini* alla finanza, ed all'amministrazione. Questo consiglio è omai stereotipato nel nostro foglio, perchè abbiamo bisogno di fermarvici sopra.

Più dilicata e gentile non poteva essere l'allusione fatta nel discorso alla votazione della lista civile. In fatto di tesori la Casa di Savoia ha saputo adunarne uno assai piu raro e prezioso di tutti, quello dell'amore delle popolazioni subalpine.

Probità de' governi — fede de' Principi — fiducia dei popoli, ecco i tre grandi cardini sui quali è raccomandato il nostro avvenire. Per ciò che spetta alla fede dei Principi, noi abbiamo la bella ventura di non poterne dubitare. Il nostro Principe vuole ciò che vuole la popolazione ch'ei regge; funesti e recenti avvenimenti hanno evidentissimamente dimostrato che, ove altrimenti avesse voluto, altrimenti avrebbe potuto; ma fu incrollabile: dunque la *fede de' Principi* è per noi un felice assioma. — La *probità de' governi*, quantunque sia essa un elemento più esposto agli assalti dell'opinione, ai sospetti dei partiti, pure vuole la nostra buona fortuna che, decisamente creduta dagli uni, non sia niegata apertamente dagli altri. Ed anche questo elemento ci pare da noi acquistato. Viene ultima la *fiducia dei popoli*. Le nostre parole sono incapaci a ritrarre giustamente la energia della nostra convinzione in questo proposito: siamo, cioè, persuasi che, senza la fiducia de' popoli, nulla si può sperare di bene. Essa può venire pur troppo facilmente aggirata: un'aura di sospetto può intorbidarla: le picciole ambizioni se ne fanno uno zimbello, per la semplice ragione che il linguaggio passionato attrae le credenze, e che la falsità concitata è più magnetica che non la giustizia tranquilla e legale.

Se non che, mercè la *fede nel Principe* e la *probità del governo* giova sperare che anche la *fiducia de' popoli*, che qui ci pare già viva, si rassodi, si fortifichi, e circondi i poteri di quel fortissimo baluardo che è l'opinione, e li sostenga nelle imprese sublimi che si stanno compiendo.

Noi non siamo ottimisti: perdemmo molte delle illusioni che già ci rallegravano, e destavano il nostro cuore ad ardimentose speranze. Ma i nostri dubbi cedono davanti ad una solennità qual è quella a cui ieri abbiamo assistito, e rimpetto alle parole così confortanti, così solenni e confidenti che vi raccogliemmo, spogliamo le paure, imponiamo silenzio alle incertezze, e speriamo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera dei deputati, a darci una prima arra della sollecitudine ed alacrità che intende usare nella sessione oggi inaugurata, radunavasi immediatamente dopo la seduta reale, e procedeva alla costituzione del nuovo suo uffizio definitivo, confermando tutti gli antichi membri di esso, meno il sig. Palluel, al quale surrogava nella qualità di vice-presidente il cav. Boncompagni.

La poca pratica della lingua italiana, d'onde molta difficoltà a bene comprenderla, e quindi la quasi impossibilità di convenientemente dirigere le discussioni, furono, crediamo, il solo motivo per cui i suffragi altra volta portatisi sopra il sig. Palluel convennero oggi invece in capo al cav. Boncompagni.

Lunedì avrà luogo l'installamento dei membri dell'ufficio definitivo, e con esso la Camera darà principio alla serie de'suoi lavori.

Molti ed importanti essi certamente dovranno essere, per corrispondere ai bisogni del paese. Quasi tutti i rami della pubblica amministrazione sono da riformare: poichè egli è solo mediante il perfezionamento degli ordini amministrativi e così l'aumento del ben essere generale, che si potrà aver per assicurato l'avvenire delle nostre istituzioni.

Gli antecedenti di questa stessa Camera giustificano le più liete speranze. Le condizioni nostre attuali sembrano assicurarne l'attuazione: e noi volontieri amiamo di trarne il favorevole augurio dalla nuova prova che le elezioni d'oggi somministravano dell'unione e del buon accordo che regna inalterabile fra i membri del Parlamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 novembre.

Presidenza d'età del cav. BERTINI.

Costituzione dell'uffizio definitivo della Camera.

L'adunanza è aperta alle ore 1 1|2.

Il presidente invita i deputati giuniori Buffa, Marco, Capellina, Corsi, ad assumere l'ufficio di segretario provvisorio.

Si procede alla nomina del presidente.

Esito della votazione:

Votanti 117
Maggioranza . . 59

Pinelli 72, Cabella 23, Rattazzi 21, Boncompagni 1, Turcotti 1. (*Risa generali*).

Il deputato Pinelli è proclamato presidente.

Si procede quindi alla nomina di due vice-presidenti.

Votanti 116
Maggioranza . . 59

Demarchi 62, Boncompagni 59, Mantelli 28, Rattazzi 25, Depretis 24, Palluel 10, Buffa 3, Cabella 2, Dabormida 2, Antonini 1, Despine 1, Ricci 1, Siotto-Pintor 1, Valerio Lorenzo 1.

Si proclamano vice-presidenti i signori Demarchi e Buoncompagni.

Nomina dei quattro segretarii.

Votanti 115
Maggioranza . . 58

Cavallini 102, Airenti 78, Farina Paolo 65, Arnulfi 65, Sulis 27, Marco 27, Buffa 18, Lanza 12, Capellina 6, Mantelli 4, Corsi 3, Rosellini 3, Rattazzi 2, Chiò 2, Farina (senza nome) 7.

Pateri, Viora, Valerio, Asproni, Mellana, Daziani, 12 Bertolini, D'Aviernoz, Delivet, De Blonay, De Villette, Cavalli, Elena, Cadorna, ne ottengono 1 ciascuno.

Sono proclamati segretarii i signori Cavallini, Airenti, Farina Paolo, Arnulfi.

Nomina dei due questori.

Votanti . . . 111.
Maggioranza . . 56.

Valvassori 107, Franchi, 58, Bastiani 31, Daziani Delivet 6, Buffa 3.

Lanza, Josti, Santarosa, Campana, Viora, 1 ciascuno.

Sono nominati questori Valvassori e Franchi.

Presidente. Prima di cedere il seggio....

Voci. A lunedì.

Presidente. Non dico che due parole.

Voce. Ora [illegible] può cedere la presidenza.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 20 minuti.

Ordine del giorno della tornata dei 25.

Installazione del nuovo uffizio.

Discussione sul regolamento della Camera.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Torino, [illegible] novembre 1850

Ill.mo sig. direttore del *Risorgimento*.

Anche gli uffiziali di questo reggimento, che mi glorio di comandare, diedero il loro obolo alla nobile quanto travagliata Brescia, versando a tal fine la somma di lire 141 cent. 35, e ciò in breve ora, subito dopo che per mio mezzo ebbero conosciuto che il ministero permetteva all'armata l'opera pietosa.

Di questa somma, già da lungo tempo messa a disposizione del comitato direttivo per tali soccorsi, io non le avrei fatto parola se avendo il pregievole di lei giornale già annunziato i doni di quasi tutti gli altri corpi dell'armata, il silenzio conservato su questo non avesse potuto ingiustamente far credere che egli possa essere ad alcun altro secondo in generosi sentimenti.

Che anzi cotali sentimenti coll'esempio degli uffiziali, radicandosi anche nei gradi inferiori, fecerosì, che i bass'uffiziali, mentre nella ricorrenza della festa di S. Martino patrono della milizia si trovavano raccolti a modesto banchetto, sulla semplice proposta di uno di loro, con nobile spontanea gara diedero a favore della ospitale ed infelice città la somma di lire 95 cent. 10, tenue in se stessa ed in confronto del buon volere, [illegible] più che proporzionata alle loro forze.

Tanto io la prego, chiarissimo signor Direttore, di pubblicare, perchè alla nazione deve certo tornar caro ed essere di sommo conforto il vedere queste prove di generosa pietà nei figli suoi chiamati nelle file dell'esercito per tutelarla e difenderla; e nell'anticiparle per tale favore i miei ringraziamenti, mi pregio di esprimerle i sensi della distinta mia stima ed alta considerazione,

Il colonnello del 7.mo fanteria
GOZZANI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Regio decreto con cui Sua Maestà riordinando il corpo sanitario militare stabilisce una nuova gerarchia, non che nuove norme per l'ammessione, l'avanzamento, la paga, l'istruzione e la disciplina del corpo.*

RELAZIONE A S. M.

SIRE,

Dacchè fu attuata la riunione in una sola delle due facoltà di medicina e chirurgia nelle università dei regi Stati, dimostrata indispensabile dal progresso della scienza, non si tardò a riconoscere di quanto si vantaggiasse l'istruzione non più dimezzata e versatile, ma compiuta e rattenuta fra i limiti dell'osservazione pratica, e legittimamente dedotta dallo studio più esteso e più preciso delle parti integranti e positive della medicina e chirurgia.

Ben conoscendo il ministero della guerra quanto importasse di utilizzare questa così provvida disposizione a favore del servizio sanitario del regio esercito, e volendo a tale riguardo camminare sulle traccie delle nazioni più avviate nel progresso, come il Belgio, l'Olanda, la Francia, ecc., proponeva, e con sovrani provvedimenti in data 5 settembre 1843 veniva determinato, che a far tempo dal 1 di gennaio 1846, nessun chirurgo maggiore in 2 potesse essere ammesso agli esami per divenire chirurgo maggiore, se non fosse addottorato in ambe le facoltà di medicina e di chirurgia.

Così mentre era per tal modo fissato un termine perentorio agli ufficiali di sanità che si trovavano in servizio per potersi fregiare della doppia laurea, veniva questa fino d'allora resa obbligatoria per ogni ulteriore ammessione nel corpo sanitario militare.

Queste condizioni imposte all'ammessione ed all'avanzamento nella carriera sanitario-militare, non hanno uopo d'essere giustificate. Se nell'ordine civile ciascuno può scegliere quel medico in cui suppone più cognizioni e maggior esperienza, nell'ordine militare essendo l'uffiziale sanitario imposto dal governo, debbe questo restar mallevadore al soldato della [illegible] capacità, la quale sarà sempre presumibilmente maggiore, quanto maggiore è la suppellettile delle cognizioni che ha egli dato legale prova di possedere.

Per verità la doppia laurea, non che utile, può stimarsi indispensabile per l'uffiziale sanitario militare, il quale debb'essere in grado di soddisfare convenientemente a tutte le esigenze del servizio, senza che vi sia bisogno di ricorrere, come accadde sovente per lo addietro, all'opra di dottori borghesi, la qual cosa, oltre ad essere per l'ufficiale di sanità militare indecorosa, nuoce alla regolarità del servizio ed alla disciplina, ed è per soprappiù di peso al regio erario: che si dirà poi del servizio sanitario delle guarnigioni, dei corpi staccati od in marcia, dei presidii varii e delle fortezze, dove l'opera d'un solo ufficiale di sanità di doppia laurea è per lo più sufficiente, soverchia sarebbe quella di due, e non sempre possibile e conveniente quella di un borghese?

Ma se nella pratica civile si vide ben tosto felicemente attuato l'esercizio promiscuo della medicina e della chirurgia, scopo essenziale della riunione delle due facoltà, maggiore difficoltà s'incontrò a tale effetto nel servizio sanitario militare, dove la distinzione del personale in medico e chirurgico stabilito dal riordinamento del servizio e del personale sanitario nel 1833 tuttora in vigore, fece sì che gli uffiziali militari di sanità di doppia laurea non avessero, se non di rado ed in modo eccezionale, l'opportunità di addestrarsi all'uno ed all'altro servizio, restando perciò senza reale scopo l'obbligo della doppia laurea a cui vennero assoggettati colle sovra citate sovrane determinazioni del 5 settembre 1843. Ma prima di rimuovere siffatto ostacolo e di modificare a tale riguardo il regolamento conveniva attendere che gli uffiziali militari di sanità, essendosi per la maggior parte uniformati alla testè citata superiore disposizione, fossero in sufficiente numero per rispondere convenientemente ai bisogni del servizio in tutta la sua estensione.

Pochissimi sono attualmente gli uffiziali militari di sanità forniti di una sola laurea, e questi toccano pressochè tutti il termine della loro carriera. Per la qual cosa, tralasciando per ora ogni innovazione a riguardo di questi ultimi, è ormai tempo di abolire nel corpo militare sanitario la distinzione esistente fra il personale medico e quello chirurgico, già per sè affatto gratuita, dacchè la grande maggioranza è fornita di doppia laurea; di dare per tal modo maggiore uniformità e concentramento al servizio; di rimuovere ogni disparità di carriera fra gli uffiziali di sanità, argomento di continue querele e di mali umori: e di somministrare loro perfine, coll'affidar loro [illegible] servizio promiscuo di medicina e di chirurgia, [illegible] indispensabile mezzo per divenire abili pratici, essendo per tale effetto necessario che allo studio teorico delle singole parti della scienza medico-chirurgica, tutta pure si accoppii l'ampia sfera delle pratiche osservazioni.

Adottando però un tale principio, per cui un solo uffiziale di sanità fornito di doppia laurea potrebbe sopperire a tutte le esigenze del servizio laddove due in prima [illegible] ne richiedevano, si verrebbero a sminuire i posti segnatamente più elevati della gerarchia sanitario-militare; la qual cosa potrebbe essere a molti di essi [illegible] motivo di scoraggiamento, che assai importa di evitare, comechè ad ottenere ufficiali di sanità capaci ed operosi, non sia sufficiente somministrare mezzi d'istruzione e di pratico esercizio, [illegible] convenga altresì offrire loro una qualche prospettiva di carriera che soddisfaccia ai bisogni materiali e morali di chi accoppia a tutte le gravezze della vita militare i lavori della scienza e la malleveria di [illegible] importante e difficile servizio.

I posti di uffiziali di sanità in capo, assimilati al grado di maggiore, sono pochissimi relativamente al ragguardevole numero degli uffiziali di sanità subalterni, per la maggior parte dei quali la carriera resta limitata al grado di chirurgo maggiore (*medico militare di reggimento*), assimilato a quello di capitano.

E sebbene dopo vent'anni di servizio gli uffiziali di sanità abbiano ragione alla giubilazione, ciò non ostante il grado equivalente a quello di capitano, come supremo per molti della loro carriera, non può certamente soddisfare agli interessi ed ai desiderii di chi dopo aver percorso un lungo corso di studi universitari per fregiarsi della doppia laurea, sostenne per quattro lustri un importante e difficile servizio.

Non si possono creare nuovi posti non richiesti dal bisogno del servizio col solo scopo di vantaggiare la carriera degli uffiziali di sanità, ma è però possibile col partire in tre l'unica classe attualmente esistente dei chirurghi maggiori, che nella nuova gerarchia corrisponderebbe a quella di medici di reggimento, presentare loro colla relativa gradazione di stipendio un qualche allettamento di carriera che li animi allo studio ed allo zelo nel servizio.

A fine poi di stabilire la voluta gradazione nelle paghe degli uffiziali del corpo militare sanitario, e pareggiarli, per quanto possibile, negli assegnamenti in danaro agli uffiziali del regio esercito, si ravvisa opportuno di accordare un aumento di stipendio ad alcune categorie dei medesimi, fatto anche caso delle maggiori attribuzioni che per l'esercizio delle due facoltà verrebbero loro affidate, e segnatamente pei medici divisionali (*già uffiziali di sanità in capo*), ai quali essendo commessa la direzione del servizio sanitario negli spedali divisionari, e l'istruzione degli uffiziali di sanità da essi dipendenti, viene accollata maggiore risponsabilità.

Mediante il notevole risparmio di spesa per la diminuzione di buon numero dei posti superiori del corpo sanitario militare, la soppressione degli allievi di sanità, riconosciuta utile alla solidità degli studii, non che al servizio, mediante inoltre il cessato bisogno di ricorrere all'opera di uffiziali sanitari borghesi, a fine di sostenere il servizio di medicina nei vari presidii, come solevasi praticare per lo passato in difetto di uffiziali sanitari muniti della doppia laurea, non v'ha dubbio che, adottando le sopra mentovate proposte in ordine al parziale aumento di stipendio per alcuni gradi del corpo militare sanitario, non abbia tuttavia a risultarne un reale vantaggio per il pubblico erario.

Coordinate alla disposizione ora detta sono le altre prescrizioni del decreto per cui vengono confermati ed in alcune parti migliorati gli ordinamenti attuali intorno al servizio, specialmente negli spedali militari, ed all'istruzione che gli uffiziali di sanità vi devono ricevere.

Similmente l'importanza dell'infermeria militare di Novara, da cui dipendono le succursali di Vercelli e di Vigevano, ha consigliato al riferente di rassegnare con quest'opportunità alla M. V. la proposta di dichiararla ospedale militare divisionario di seconda classe.

Tali sono le considerazioni per cui il riferente ha l'onore di sottoporre alla firma di V. M. il seguente decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Nessuno potrà far parte del corpo sanitario militare se non è munito della laurea medico-chirurgica, se non ha sostenuto con esito favorevole l'esame di ammessione prescritto dalle vigenti disposizioni.

Art. 2. È abolita nel corpo militare sanitario ogni distinzione di personale medico e chirurgico.

Tutti gli uffiziali militari di sanità verranno d'or innanzi distinti coll'esclusivo titolo di medici militari, e la loro gerarchia sarà distribuita nel modo seguente:

Medici militari	divisionali	di 1.a	classe;
Id.	id.	di 2.a	id.;
Id.	di reggimento	di 1.a	id.;
Id.	id.	di 2.a	id.;
Id.	id.	di 3.a	id.;
Id.	di battaglione	di 1.a	id.;
Id.	id.	di 2.a	id.;

Art. 3. Le cariche vacanti di medico di battaglione di 2 a classe saranno conferite per via di un esame di concorso e d'idoneità a quei tali medici borghesi muniti della laurea medico-chirurgica, che verranno per tal fine proposti dal consiglio superiore militare di sanità.

Art. 4. I medici militari di battaglione di 2.a classe di nuova nomina dovranno rimanere applicati almeno per un anno agli spedali divisionali per farvi tirocinio degli argomenti speciali del servizio sanitario militare.

Art. 5. Non avranno più luogo per l'avvenire nomine di medici o chirurghi di presidio, ai medici applicati in soprannumero agli spedali militari o di allievi sanitari; nè potranno venire incaricati di alcuna parte del servizio sanitario militare uffiziali di sanità borghesi, se non per a tempo, ed in circostanze affatto eccezionali e straordinarie.

Art. 6. La promozione di medico di battaglione di 2.a classe alla 1.a avrà luogo senza alcun esame, per due terzi in ragione dell'anzianità, e per l'altro a scelta.

Art. 7. Ai posti vacanti di medico di reggimento di 3.a classe saranno promossi i medici di battaglione di 1.a classe per via di un esame d'idoneità e di concorso dato fra i più anziani di tale categoria, nella proporzione tripla del numero dei posti vacanti.

Il passaggio dei medici di reggimento dalla 3.a classe alla 2.a avrà luogo [illegible] esami per merito di anzianità.

Quello della 2.a classe alla 1.a classe si farà per due terzi in ragione dell'anzianità, e per l'altro a scelta.

Art. 8. Nessuno fra i medici militari di reggimento di 1.a classe potrà aspirare alla nomina di medico divisionale di 2.a classe, [illegible] negli esami, a cui dovrà essere sottoposto nella circostanza di vacanze in tale categoria, non avrà conseguita l'idoneità.

Fra coloro però che avranno ottenuta l'idoneità, le promozioni avranno luogo, pel primo posto vacante a scelta, e pel secondo al merito, dietro il risultato degli esami; e così di seguito sempre alternativamente.

Art. 9. Se vi sarà un solo posto vacante di medico divisionale di 2.a classe, verranno chiamati agli esami i tre medici di reggimento più anziani di grado. Se due i posti vacanti, si ammetteranno agli esami i cinque medici reggimentali più anziani, aumentando quindi di due il numero degli esaminandi per ogni posto che si trovi vacante in più di un solo.

Art. 10. A scelta solamente si faranno le promozioni dei medici divisionali di 2.a classe alla 1.a classe.

Art. 11. Quei medici militari, che negli esami di concorso avranno per due volte consecutivamente riportata l'idoneità del grado superiore, sono dispensati dall'intervenire di nuovo agli esami, ed avranno ragione per merito d'anzianità, dietro il risultato dell'ultimo esame da essi sostenuto, di essere promossi senz'altro esperimento, quando la promozione, a cui aspirano, debba aver luogo non a scelta.

Art. 12. Nessun ufficiale di sanità militare potrà essere privato dei diritti che per merito d'anzianità gli competono, giusta le disposizioni contenute nel presente decreto, salvo nel caso di provate gravi mancanze sia in servizio che fuori.

Art. 13. Le promozioni a scelta non potranno aver luogo, se non alle condizioni d'anzianità nel grado immediatamente inferiore di cui in appresso:

a) dal grado di medico di batt. di 2. cl. alla 1.a [illegible] *anni*;
b) Id. id. di regg. id. id. 1 *anno*;
c) Id. id. id. di 1 cl. a medico divisionale di 2.a classe [illegible] *anni*;
d) Da medico divisionale di 2.a cl. alla 1.a 1 *anno*.

Art. 14. L'assimilazione dei gradi nel personale militare sanitario sarà stabilita:

Ai medici divisionali di 1.a e 2.a classe: grado e rango di *maggiore*;

Ai medici di reggim. di 1.a 2.a e 3.a classe: grado e rango di *capitano*;

Ai medici di battaglione di 1.a e 2.a classe: grado e rango di *luogotenente*;

Art. 15. Faran parte della categoria dei medici divisionali di 1.a e 2.a classe gli attuali medici e chirurghi in capo degli spedali divisionali, giusta la classe a cui appartengono.

Spetteranno alla categoria dei medici di reggimento di 1.a classe, i medici di 1.a classe, ed i chirurghi maggiori muniti della laurea medico-chirurgica attualmente in servizio, che per ordine d'anzianità si trovano fra i primi 16; e quindi di seguito sempre per anzianità di servizio verranno fatte le assegnazioni dei rimanenti medici di 1.a classe e chirurghi maggiori alla 2.a e 3 a classe dei medici reggimentali.

Gli attuali medici di 2.a classe ed i chirurghi maggiori in 2.o con paga di 1.a classe prenderanno posto nella categoria dei medici di battaglione di 1.a classe

I medici aggiunti ed i chirurghi maggiori in 2.o con paga di 2.a classe verranno assegnati alla categoria dei medici di battaglione di 2.a classe.

Art. 16. Le paghe dei medici del corpo militare sanitario sono fissate nel modo seguente, cioè:

Pei medici divisionali	di 1.a	classe	L.	3200 »
id. id.	di 2.a	id.	»	2800 »
id. di reggim.	di 1.a	id.	»	2400 »
id. id.	di 2.a	id.	»	2200 »
id. id.	di 3.a	id.	»	2000 »
id. di battagl.	di 1.a	id.	»	1600 »
id. id.	di 2.a	id.	»	1300 »

Art. 17. L'aumento di paga dei medici divisionali di 1.a e di 2.a classe comincierà a retribuirsi a mano che, rendendosi vacanti i posti degli attuali medici e chirurghi in capo degli ospedali militari divisionali, un solo uffiziale di sanità per ogni spedale sarà destinato alla totale direzione del servizio medico-chirurgico.

Art. 18. Il nuovo stipendio assegnato dall'art. 16 del presente decreto ai medici di reggimento di 1.a classe, ed ai medici di battaglione di 1.a e 2.a classe, verrà corrisposto dal primo gennaio del prossimo anno 1851.

Art. 19. Ai medici militari che contino dieci anni compiti di servizio nella medesima qualità e paga, verrà corrisposto un aumento di lire 200 annue, colle stesse norme però segnate dal § 32 dei sovrani provvedimenti in data 5 settembre 1843.

Un tale aumento di paga decennale sarà conservato a tutti quegli uffiziali di sanità militari che già ne gioiscono al giorno d'oggi, purchè nel nuovo assegnamento delle paghe, di cui all'art. 16, non vengano ad ottenere [illegible] aumento all'attuale loro stipendio.

Art. 20 I medici di reggimento, ancorchè abbiano ad attendere al servizio di uno spedale reggimentale, o di un'infermeria che ne faccia le veci, non avranno ragione alcuna al soprassoldo annuo di L. 360, stabilito dal R. decreto 13 maggio 1848, art. 2, al cui disposto viene col presente derogato.

Art. 21. Il personale medico-militare indipendentemente dai membri componenti il consiglio superiore militare di sanità, consterà di

N.	[illegible]	Medici	divisionali	di 1.a	classe;
»	[illegible]	id.	id.	di 2.a	id.;
»	16	id.	di reggim.	di 1.a	id.;
»	16	id.	id.	di 2.a	id.;
»	16	id.	id.	di 3.a	id.;
»	56	id.	di battagl.	di 1.a	id.;
»	56	id.	id.	di 2 a	id.;

e sarà ripartito fra gli spedali, i forti, ed i corpi del regio esercito nel modo risultante dal qui unito specchio di riparto, sottoscritto d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per gli affari di guerra.

Art. 22. Quei medici militari che si troveranno addetti al servizio sanitario presso i forti, spedali succursali, corpi o distaccamenti in posizione isolata, ove non siavi un altro uffiziale militare di sanità, non avranno ragione all'annuale licenza ordinaria.

Potranno bensì ottenere licenze straordinarie di pochi giorni per urgenti affari di famiglia, semprechè vi sia l'opportunità di farli rimpiazzare pendente l'assenza da altro medico militare scelto fra gli addetti allo spedale divisionario, o ad [illegible] corpo di stanza nella stessa divisione.

Qualora ne facciano la domanda dopo un anno di permanenza nello stesso luogo, potranno venir dislocati altrove, se pure le esigenze del servizio saranno per consentirlo.

Art. 23. Tutti indistintamente gli uffiziali sanitarii di stanza in un presidio ove siavi uno spedale divisionario, un'infermeria militare od una succursale, saranno tenuti in massima di fare servizio regolare e continuato presso tale stabilimento.

Verrà dispensato per turno trimestrale dal concorrere al servizio dello spedale divisionario, infermeria o succursale, [illegible] medico di battaglione per ogni corpo o reggimento, onde possa attendere al servizio sanitario interno del rispettivo corpo o reggimento al quale trovasi addetto.

Art. 24. I medici divisionali di prima e seconda classe dovranno avere la più sollecita cura perchè tutti gli uffiziali sanitari d'ogni grado addetti al servizio degli spedali militari possano per turno esercitarsi promiscuamente nella medicina e nella chirurgia, onde più facilmente acquistare e conservare la voluta abilità per l'esercizio dell'una o dell'altra facoltà.

Art. 25. Negli spedali militari in cui esiste un medico divisionale, il medesimo, in conformità di quanto già trovasi stabilito dall'art. 33 del regolamento militare sanitario 4 giugno 1833, e del successivo regio brevetto 11 dicembre 1838, capo 4, per il chirurgo in capo, dovrà dare ogni anno durante l'inverno un doppio corso di esercitazioni anatomiche e di operazioni di chirurgia sul cadavere, nel quale farà speciale soggetto delle sue lezioni, ciò che si riferisce alle lesioni cagionate dalle armi da guerra, ed alle varie maniere di operazioni che quelle lesioni possono richiedere.

Art. 26. Il medico divisionale insegnerà inoltre in una serie di lezioni ogni anno i principii e le particolarità del servizio sanitario militare negli spedali e nei corpi, sì in pace, sì in guerra e nei campi, per modo che le medesime valgano ad istruire gli uffiziali sanitarii nelle loro incombenze e nei loro doveri, nelle varie posizioni e nelle diverse circostanze del servizio.

Art. 27. Negli spedali di prima classe il medico divisionale potrà essere sussidiato nell'insegnamento menzionato all'art. 25 da uno dei medici militari addetti allo spedale od ai corpi della guarnigione.

Le proposte relative, ove ne sia il caso, dovranno però sempre, sulle rappresentanze del medico divisionario essere fatte dal consiglio superiore di sanità militare al ministero della guerra, cui incumberà di fare in proposito gli opportuni provvedimenti, ed il medico che verrà per simile uffizio prescelto, sarà dispensato nei casi ordinarii dal concorrere cogli altri per il servizio di guardia in tutto l'anno, e da quello dello spedale durante il tempo delle esercitazioni anatomiche.

Art. 28. Alle lezioni, di cui agli articoli 25 e 26, dovranno intervenire tutti i medici militari addetti allo spedale ed ai corpi della guarnigione.

Il consiglio superiore militare di sanità rimane però autorizzato a dispensare dall'intervenirvi quei medici militari, che già avendo frequentato due volte il corso compito, reputerà nel caso di poter godere di tale dispensa.

Art. 29. Li medici incaricati del servizio di una sezione d'infermi presso un qualche spedale militare divisionale, succursale od infermeria, dovranno scrivere la storie delle malattie più complicate e particolari che si troveranno nel caso di trattare.

Sarà dovere dei medesimi prima della fine d'ogni mese di fare la remissione delle storie di cui sovra al medico divisionale.

Art. 30. Almeno due volte al mese tutti gli uffiziali sanitarii, sia addetti allo spedale divisionario, che ai corpi della guarnigione, si raduneranno in consiglio sotto la presidenza del medico divisionale per trattare delle cose di servizio militare sanitario, e specialmente di ciò che si riferisce alla scienza.

In tali circostanze si farà pubblica lettura della storia delle malattie compilate dai curanti.

Art. 31. Delle riunioni, di cui all'articolo antecedente, e delle cose che in esse si saranno discusse, se ne farà risultare col mezzo di processo verbale, che verrà poscia trasmesso dal medico divisionale colle storie delle malattie al consiglio superiore militare di sanità.

Art. 32. Al consiglio superiore militare di sanità è fatto debito di sopraintendere, dirigere ed invigilare lo insegnamento negli spedali militari.

Spetterà allo stesso consiglio di stabilire partitamente l'ordine delle materie che dovranno formarne l'oggetto in ciascun corso, e di dare a tal uopo ai medici divisionali le occorrenti istruzioni coll'approvazione del ministero della guerra.

Art. 33. Dovrà pure il consiglio farsi rendere esatto conto dai medici divisionali del modo in cui progredisce tale insegnamento, dell'esattezza dei medici militari ad intervenirvi e del profitto che ne traggono, onde all'evenienza poter adeguatamente soddisfare al disposto dall'art. 3 del regolamento in data 4 giugno 1853; mentre è nostra intenzione che nel caso di promozione debbano aver titolo di preferenza coloro i quali faranno prova di aver meglio degli altri profittato dell'anzidetta istruzione.

Art. 34. Gl'ispettori ed i membri del consiglio in missione si accerteranno anche sulla faccia dei luoghi della maniera in cui procede tale insegnamento, e dei profitti che ne ricavano i medici che vi attendono, e ne faranno quindi oggetto di speciale menzione nei loro rapporti.

Art. 35. Nel primo trimestre di ogni anno il consiglio superiore militare di sanità ragguaglierà il ministero della guerra per mezzo di circostanziata e ben dettagliata relazione intorno ai risultai dell'istruzione che ebbe luogo pendente l'anno antecedente negli spedali militari, segnalando particolarmente coloro fra gli uffiziali sanitari che maggiormente si distinsero nel trar profitto delle lezioni.

Art. 36. Il consiglio superiore di sanità militare rassegnerà nel più breve termine possibile all'approvazione del ministero di guerra un nuovo programma per gli esami di ammessione e di avanzamento nel corpo militare sanitario.

Art. 37. L'attuale infermeria militare di Novara, dalla quale dipendono le succursali di Vercelli e di Vigevano, e che perciò deve provvedere all'amministrazione ed al servizio sanitario della divisione, viene dichiarata *Ospedale militare divisionario di seconda classe.*

Art. 38. Tutte le diverse disposizioni che ragguardano il corpo sanitario militare s'intenderanno e sono mantenute ferme in quelle parti di esse che non si trovino variate, o derogate dal presente decreto, o che non sieno contrarie al tenore del medesimo.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino, il 30 ottobre 1850.

VITTORIO EMANUELE.

A. La Marmora.

Segue lo specchio del riparto del personale sanitario.

— Un nuovo giornale si stampa in Torino, che sembra aver raccolta, e senza beneficio d'inventario, la putrida eredità dello *Smascheratore*, di nefanda memoria. Fu intitolato *l'Ordine*, e si dice giornale *dei puri interessi piemontesi.* Crediamo di poter protestare con doppia ragione e come amici dell'ordine e come Piemontesi, contro quella intitolazione: giacchè l'*ordine* di una società civile, e progrediente, non può essere la riazione sfacciatamente patronata da quel suo giornale; e gli *interessi piemontesi* non consistettero nè consisteranno mai nell'insultare quegl'infelici profughi italiani che cercarono un asilo contro la persecuzione in quest'ultimo angolo della libertà in Italia; e molto meno in cercar di riaccendere ed inasprire le basse gelosie municipali, sempiterna cancrena della nostra patria. Gli interessi piemontesi, ci sia lecito ripeterlo una volta per tutte, non sono e non saranno mai altri che gli interessi di tutta la Penisola.

— Abbiamo pubblicato ieri una lettera della signora Weiss, direttrice delle 48 danzatrici dette Viennesi. Speriamo che le spiegazioni in essa contenute avranno calmate tutte le suscettività e dissipati tutti i sospetti, in guisa che potranno aver luogo le annunciate rappresentazioni senza inconvenienti.

— Tra le varie cose degne di nota che avemmo ad osservare in occasione della apertura della seconda sessione del Parlamento, crediamo non inutile l'accennare come, sin dopo il mezzodì tutti i negozii dei portici e delle vie sboccanti in Piazza Castello rimanessero chiusi. Fu questo un savio ed opportuno pensamento del commercio torinese, che volle con ciò dimostrare come esso pure considerasse quale giorno di festa nazionale questo in cui s'inaugura il corso normale del sistema rappresentativo in Piemonte. Non è la la prima volta che questa onorevole ed importante classe di cittadini dà pubblica dimostrazione di affetto per le liberali istituzioni: noi abbiamo voluto indicare eziandio questo fatto, come una prova novella dell'accordo universale di tutti i ceti in Piemonte nell'amare e rispettare gli ordini costituzionali.

— Oggi avea pur luogo in piazza del Palazzo di Città, alla presenza del sindaco cavaliere Bellono, e dopo una sua breve ed applaudita arringa, la distribuzione dei premii a quelli fra i militi della terza legione della guardia nazionale di Torino, che sovrattutti si distinsero per la loro valentìa nel tiro a segno. Godiamo di poter nominare fra i premiati il maggiore Ravelli.

— Una carrozza sbadatamente guidata da un cocchiere distratto rovesciava a terra, quest'oggi in via di Po, una donna con un bambino lattante. Avventurosamente al punto istesso in cui stava per essere calpestata dai cavalli, due passeggieri gettaronsi risoluti, e con grave pericolo proprio innanzi a questi, e giunsero in tempo a fermarli. Valga tuttavia d'avvertimento questo accidente, ed a chi guida cavalli ed alle autorità alle quali spetta il fare osservare i regolamenti in proposito.

Il *Progresso*, riproducendo l'elenco dei redattori della *Gazzetta Piemontese*, pubblicato giorni sono dall'*Opinione*, dice che il personale di quella è *quasi tutto composto degli scrittori del Risorgimento.* Quest'asserzione è assolutamente falsa. Non uno degli scrittori del Foglio Ufficiale appartiene al nostro giornale. Speriamo che l'imparzialità del nostro confratello vorrà esserci cortese di riprodurre questa nostra dichiarazione.

Tortona, 22 *novembre.* — Ieri fu fatta qui la solenne apertura del nuovo istituto di educazione femminile. L'egregia direttrice ne rilevò l'importanza morale e sociale con sì eleganti e generose parole, che l'adunanza ne fu profondamente commossa, e la gentile favellatrice accolta da vivissimi applausi. Assisteva tra gli altri a questa funzione il corpo municipale, sì degnamente preseduto dall'avv. Giudice, ed il professore Troia cotanto benemerito dell'insegnamento primario in Piemonte. Non parliamo del banchetto, che pose fine a questa bella giornata, nè dei brindisi che diedero luogo a sfogare sentimenti onde palpitavano tutti i cuori.

Così il municipio tortonese ha dato luminosa prova di patriottismo provvedendo con uno zelo ed una munificenza superiore ad ogni encomio ai bisogni dell'istruzione della sua bella e feracissima provincia. Abbiamo ferma fiducia che sì questo istituto di educazione femminile, come il collegio nazionale e il convitto testè, eretto in breve spazio di tempo non mancheranno di produrre ottimi e copiosi frutti.

Livorno, 19 (*Cart. dello Statuto*). — Finalmente con grande stento è stata a Napoli tolta la contumacia alle provenienze di Francia, ma non parrebbe vero di potersi appigliare a qualche cosa onde rimetterla. Il 16 il vapore *Languedoc* è stato tenuto in contumacia per 5 o 6 ore, ma non essendovi stato il benchè più piccolo motivo, sono stati obbligati ad ammetterlo in libera pratica.

Qui nulla abbiamo di straordinario, se non che un andare e venire di artiglieria e cavalleria austriaca.

Tre o quattro giorni fa passò di qui diretto per Marsiglia il sig. Francesco Martinez de la Rosa.

Ieri s'imbarcarono per Napoli un cento circa di reclute svizzere, ed ogni vapore napoletano che passa per colà ne imbarca sempre questa quantità.

Leggiamo nello *Statuto del* 19.

Ci è stato indirizzato dal signor Roberto Berlinghieri, già redattore del *Tribuno della Plebe*, giornaletto demagogico di Firenze, noto per la parte da lui presa nella rivoluzione Toscana, l'abbozzo di un progetto da lui *offerto ai capitalisti di tutte le nazioni, particolarmente italiani, e fra questi a quelli in ispecie, di Venezia e di Livorno, e che il medesimo contemporaneamente umilia ai governi interessati* Questo progetto avrebbe per iscopo la formazione di una società, incontrata in Venezia e in Livorno per la navigazione a vapore, ad imitazione del Lloyd di Trieste. La società dovrebbe avere 400 milioni di franchi di capitale; e per mostrarsi riconoscente alle concessioni che le potessero essere fatte dal governo austriaco e dal toscano, essa si obbligherebbe a fare al governo austriaco un imprestito di 200 milioni di franchi, e di 20 al toscano. Inoltre in caso di guerra essa dovrebbe mettere in disposizione dell'Austria i suoi bastimenti. Questo strano documento uscito dalla penna di uno fra i più caldi democratici del 1849, non ha bisogno di essere commentato, e se non ci mancasse lo spazio, noi lo sottoporremmo alla meditazione dei democratici toscani del 1850, se pure più ve ne sono.

Roma, 18 *novembre.* — Il *Giornale di Roma* reca nella parte officiale il seguente editto:

Giacomo della santa romana Chiesa cardinale Antonelli, diacono di Sant'Agata alla Suburra, della santità di nostro signore papa Pio IX pro-segretario di Stato, ecc.

La santità di nostro signore, sul rapporto del ministro di grazia e giustizia, adottando il parere del consiglio dei ministri, ed atteso che i pochi affari civili e criminali dei distretti di Fuligno e di Loreto possono agevolmente portarsi ai tribunali che risiedono nelle vicine città di Perugia e di Macerata, si è degnata di ordinare quanto segue:

§ 1. Col giorno 30 del corrente novembre cesserà la giurisdizione dei tribunali civili e criminali residenti in Fuligno ed in Loreto.

§ 2. La giurisdizione del tribunale di Fuligno è riunita a quella del tribunale di Perugia.

§ 3. La giurisdizione del tribunale di Loreto è riunita a quella del tribunale di Macerata.

Questo tribunale giudicherà tutte le cause civili e criminali, che in virtù dei §§ 3, 4 e 15 del regolamento 21 novembre 1831 doveva giudicare il tribunale di Loreto, sia come tribunale ordinario, sia come delegato dalla sacra congregazione lauretana: fermo nel resto lo stesso regolamento, e ferme pure le disposizioni addizionali del 20 febbraio 1832.

§ 4. Le cause civili e criminali introdotte e pendenti nei cessati tribunali, verranno proseguite nello stato e nei termini in cui si trovano innanzi i rispettivi tribunali di Perugia e di Macerata.

§ 5. Il governatore di Fuligno e l'assessore di Loreto prenderanno dai cancellieri dei suddetti cessati tribunali la regolare consegna di tutti gli atti e registri, e di tutte le carte e posizioni esistenti nei loro offizii, e li trasmetteranno ai cancellieri dei tribunali di Perugia e di Macerata.

§ 6. Il ministro di grazia e giustizia è incaricato di eseguire il presente editto.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato, il 15 novembre 1850. G. *Card.* Antonelli.

— Da una corrispondenza del *Messaggiere di Modena* in data di Roma 16 novembre ricaviamo che il signor Federico Bastiat è giunto colà « sfinito da un invecchiato morbo, che disgraziatamente non sembra vincibile dall'arte salutare.» E più sotto «Guglielmo Audisio, già creato canonico della Basilica vaticana, è stato pur nominato professore del diritto di natura e delle genti» nell'università romana, provvisoriamente.

Bologna, 17 *novembre.* — Martedì scorso accaddero oltre 16 aggressioni sulla strada che da Lugo conduce a Faenza, in modo che il mercato del giorno vegnente a Faenza era spopolatissimo: in queste aggressioni le donne furono trattate con sommi riguardi, e si offeriva il cambio dei rotabili a fronte di danaro o di cambiali.

La pubblicazione della tassa in Bologna è sospesa tuttavia; il malcontento cresce ogni giorno:

— La *Gazzetta di Bologna* del 20 pubblica una notificazione officiale del commissario Bedini, colla quale è disposto che il corso coattivo dei buoni (detti *provinciali*) da baiocchi 10 continuerà soltanto a tutto il giorno 26 corrente, dopo il quale rimarranno privi di qualunque valore; riconosciuti legittimi sono concambiati con altra corrispondente valuta.

ESTERO.

CUBA. — Noi parlammo nell'ultima nostra cronaca della voce corsa sopra un'altra spedizione contro la regina delle Antille: noi abbiamo anche espresso il dubbio che tal voce ci aveva cagionato. Oggi sentiamo che il battello a vapore degli Stati-Uniti *Saranac* ricevette l'ordine di recarsi immediatamente ad incrociare sulle coste, onde opporsi a qualunque spedizione organizzata nel Sud.

(*Weekly Herald di Nuova-Jork del* 6).

STATI UNITI. — Nuova-Jork, 6 *novembre.* — Ci fu impossibile di tacere ai nostri lettori quanto avvenne a Boston, a Pittsburgh, ecc. a proposito della esecuzione della legge sugli schiavi fuggiaschi. Noi narrammo tutti gli episodii di quella crociata nazionale che cagionò tanta agitazione negli Stati del Nord. Boston, specialmente, diede alcuni segni di rivolta; ma noi siamo soddisfatti di annunziare che il presidente dell'Unione Americana darà a tutte le autorità il potere di far eseguire la legge in tutto il suo rigore qualunque siano le conseguenze che ne possano derivare. Boston, dove manifestossi la resistenza maggiore alla legge, verrà circondata di truppe, e furono dati ordini all'autorità perchè presti mano forte alle misure passate al Congresso.

Del resto gli Stati del Sud, e noi nomineremo tra gli altri la Georgia ed il Missisipì, non vogliono stare al di sotto del Nord: numerose adunanze si tennero, e tutti gli oratori espressero l'opinione già enunziata a Castle-Garden.

Noi abbiamo pure l'opinione del presidente Fillmore sulla crisi che minaccia gli Stati-Uniti; la sua risposta data ad un eminente personaggio fu questa: « Io giurai di mantenere, di difendere e di proteggere la costituzione e le leggi, e lo farò scrupolosamente, quali siansi le conseguenze che ne possano risultare. »

Del resto il presidente ha parecchie volte espressa l'opinione sua intorno al soggetto, e noi ne siamo certi, egli presterà tutta l'autorità del suo nome alla perfetta esecuzione della legge. Egli dichiarò inoltre che non nominerà alcun funzionario che non dividesse le sue opinioni a tale proposito.

Corre voce che Samuel G. Goodvich surrogherà in qualità di console a Parigi il sig. Walsh, il quale venne richiamato.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *novembre.* — Ieri mattina il riaprimento della cappella attaccata all'ambasciata di Spagna aveva attirato molta gente. Credevasi che il cardinale arcivescovo di Westminster sarebbe intervenuto, e che avrebbe anche predicato, ma egli non comparve. Predicò un prete, e disse che tutte le accuse lanciate contro la Chiesa cattolica erano calunnie. In Inghilterra non esservi una classe d'uomini più devota e più fedele dei cattolici: nel riconoscere che Dio è al di sopra della Chiesa, riconoscere essi egualmente che la regina d'Inghilterra è nel regno d'Inghilterra il legittimo rappresentante di Dio. (*Times*).

— I cattolici di Birmingham si radunarono in gran numero a Bishops Hous, Bath Street onde votare un indirizzo di congratulazione al nuovo vescovo di Birmingham. L'adunanza venne preseduta dal reverendo dottore Wiedall, il quale disse che le intenzioni dei cattolici erano state stranamente snaturate e svisate. Nessuno sapere meglio di un cattolico che conviene rendere a Dio ciò che è di Dio, ed a Cesare ciò che è di Cesare.

Il reverendo dottore Newman chiese in seguito che venisse votato un indirizzo al nuovo vescovo cattolico romano di Birmingham. Qualunque siasi l'accoglimento fatto in questa terra alla salutare misura adottata dal papa per la gerarchia cattolica in Inghilterra, i cattolici debbono essere tranquilli e fidenti nella Provvidenza.

L'indirizzo venne adottato e presentato al vescovo. (*Morning Advertiser*).

— Il sig. Carlo Langdale scrive da Houghton a lord John Russell, che qualunque siasi il risultamento dell'esame della legislazione che deve provocare sua signoria a proposito della gerarchia cattolica, i cattolici inglesi non crederanno mai la loro regina disposta a violare i diritti di coscienza. La regina può certamente, come fece nella più penosa occasione, in virtù della disposizione regolare della legge, in presenza delle nobili Assemblee, sulla esortazione della rappresentanza degli arcivescovi e vescovi della sua Chiesa, dare una sanzione costituzionale a ciò che è straniero al cuor suo; ma qualunque siasi il risultamento, proscrizione della proprietà, o perdita della vita, i cattolici inglesi sapranno come i loro maggiori soffrire tutto per la religione. Questa religione impone loro un dovere tanto giusto per sè medesimo, quanto gradito ai sentimenti loro, d'essere cioè costantemente attaccati all'amabile e virtuosa sovrana, che piacque alla Provvidenza di donare agli abitanti il regno d'Inghilterra. (*Globe del* 19).

— Si ebbe da Liverpool lunedì sera:

Il podestà fece un'inchiesta generale agli abitanti di convocare un'adunanza per mercoledì, a motivo della quistione religiosa. Una simile unione avrà luogo domani a Prescot, ed un'altra si terrà venerdì sera a Wavertree.

(*Morning Herald del* 19).

SPAGNA. — Madrid, 15 *novembre.* — Nella tornata del Senato di ier l'altro, il degno e venerando arcivescovo di Burgos prestò giuramento e prese posto nella Camera alta. La storia di questo celebre prelato è notissima. Il padre Cirillo fu il fermo sostegno di una causa contraria a quella che noi sosteniamo, sino al momento in cui la sua adesione a quella causa sarebbe stata un'ostinazione e non sarebbe più stata compatibile coi sentimenti di un buono spagnuolo, e nè anche (possiamo dirlo) di un buon cristiano. Fu veramente un momento solenne e soddisfacente per tutti i buoni spagnuoli quello in cui il venerando arcivescovo alla domanda direttagli s'ei giurava fedeltà alla costituzione ed alla regina legittima delle Spagne Isabella II, rispose con voce sonora: *Sì, io lo giuro.* In attesa di quel giuramento mille idee lusinghiere occupavano la nostra immaginazione. Noi ci figuravamo essere quell'atto la solenne consacrazione di tutti gli spagnuoli, l'obblìo intero del passato e l'anatema contro coloro che volessero per l'avvenire turbare la nostra quiete. Era per noi l'annunzio del termine d'ogni civile discordia, e che per tutti gli spagnuoli più non eravi che un sovrano legittimo ed una legittima forma di governo.

FRANCIA. — Il generale Grammont depose l'emendamento seguente al progetto di legge sull'organizzazione della guardia nazionale.

« La guardia nazionale è composta di tutti i francesi, dell'età di 21 anno che dichiarano voler far parte di questa instituzione. I cittadini si obbligano al servizio della guardia nazionale con impegni volontarii contratti innanzi l'autorità municipale. Gl'impegni non si ricevono per meno di un anno e non possono esser rotti prima del loro termine. »

Questo singolare emendamento non ci par destinato ad aver gran successo.

— Il presidente della repubblica, considerando le prove di abilità, prudenza e zelo illuminato date dal signor Barrot durante la missione temporaria da lui compiuta presso Sua Maestà il Re di Sardegna, con decreto degli 11 di questo mese, reso giusta rapporto del ministro degli affari esteri gli ha conferito il grado di uffiziale nell'ordine nazionale della legion d'onore.

— Con decreto dello stesso giorno la croce di officiale del medesimo ordine fu conferita a M. Reiset segretario della legazione francese a Torino, il quale entrato nella carriera diplomatica nel 1840 rimase addetto successivamente alle legazioni di Francia a Roma, a Copenaghen e a Francoforte, adempiè l'officio d'incaricato d'affari a Torino e si distinse per il suo zelo e capacità nelle diverse missioni che gli furono affidate.

SVIZZERA. — Il consiglio federale ha risolto di estendere la casa di deposito in Ginevra a modo di un porto-franco che sarà eretto a spese del ceto mercantile di quella città sul terreno delle atterrate fortificazioni. — Lo stesso consiglio farà all'Assemblea federale la proposizione di staccare il Vallese e Ginevra dall'attuale quinto circondario daziario, formandone un sesto la cui direzione risiederebbe in Ginevra.

Il consiglio federale annuncia ai cantoni di aver incaricato il console svizzero in Roma di far nuovi energici reclami per gli svizzeri che furono al servizio pontificio; opina però che se questa quistione non ebbe ancora il successo desiderato, non devesi attribuirlo ad inerzia delle autorità, ma allo stato delle finanze pontificie.

Berna. — Dietro istanza del signor Stampfli, il governo ha promesso di deporre in gran consiglio tutti i protocolli segreti del consiglio di Stato dal 1814 al 1830.

S. Gallo. — Il gran consiglio con 84 voti contro 54 adottò la proposizione del colonnello Ritter di rivedere la costituzione: la votazione popolare su questa proposizione, che sarà annunciata dal governo con un proclama, avrà luogo il 19 gennaio 1851.

ALEMAGNA. — Togliamo dalla nostra corrispondenza in data di Berlino 17 novembre: La pubblica attenzione è oggi occupata di una trama ordita contro la persona del ministro Manteuffel. Un individuo, già istitutore, il quale aveva manifestato più volte l'intenzione di assassinare il sig. Manteuffel, fu trovato ieri nel palazzo del ministro con un pugnale e due pistole cariche. È stata cominciata un'istruzione che ci farà conoscere le particolarità di questo affare.

Il signor Manteuffel in questi ultimi tempi ha dato soventi la sua demissione non accettata, che m'invade una specie di scrupolo a riprodurre questa notizia; ma oggi la cosa pare più seria del solito.

La stessa divergenza ch'erasi manifestata nella seduta del 2 corrente fra i signori di Radowitz e di Manteuffel, esiste attualmente fra quest'ultimo ed il sig. di Ladenberg, senza essere pervenuta a verun risultato in seguito alla deliberazione intorno all'ultima nota austriaca. Il sig. Manteuffel, il quale debb'essere persuaso che il popolo sta col suo bellicoso collega di Ladenberg e che il principe di Prussia gli è contrario, ha offerto ieri l'altro la sua demissione nei termini i più positivi, e si crede che questa volta sarà accettata. In questo caso verrebbe cambiato tutto il ministero. Si fanno già le più varie congetture sulla composizione del nuovo gabinetto.

Il governo dell'Annover ha autorizzato il passaggio delle truppe federali d'esecuzione per i ducati. Il solo ducato di Brunswick si rifiuta ancora, e siccome esso fa sempre parte dell'Unione, si crede che ne debba avvenire un conflitto.

— La *Gazzetta Nazionale* di Berlino reca quanto segue in conferma di quanto riferisce più sopra la nostra corrispondenza:

« Si dice che due opinioni si sono formate nel ministero a proposito dell'ultimatum dell'Austria. Il signor di Ladenberg vuole che la mobilizzazione dell'esercito non sia una mera dimostrazione, come l'intende il sig. di Manteuffel, ma che serva per agire militarmente. Varie conferenze ministeriali ch'ebbero luogo ieri e quest'oggi non furono seguite da verun risultato; perciò si crede che nella settimana vegnente si saprà quale dei signori Manteuffel e Ladenberg sarà chiamato a dirigere il governo in mezzo alla burrasca ond'è minacciato.

— Il *Giornale Tedesco* di Francoforte annuncia che il generale Von der Groeben ha ricevuto il 15 la notizia che un armistizio di otto giorni era stato conchiuso; perciò gli avamposti furono ritirati e vi fu qualche dislocazione di truppe nelle località confinarie. Anche le truppe considerano i loro nuovi quartieri come quartieri di inverno.

VARIETA'.

I VAPORI A ELICE OSSIA A VITE.

Per la navigazione a vapore nell'Oceano sta per aprirsi una nuova èra in seguito all'uso più generalizzato del movimento a elice. Già da qualche tempo vi era un corso regolare di vapori a elice fra i port d'Inghilterra e quelli d'Alemagna e del Mediterraneo in concorrenza diretta coi vapori a ruota, e in ogni circostanza quelli non la cedettero a questi per la regolarità delle loro corse, anzi qualche volta li superarono in celerità. Così mercoledì, 11 corrente, il *Genova*, vapore a elice, arrivò a Liverpool in 5 giorni, 22 ore, venendo da Gibraltar, d'onde era partito due giorni dopo l'*Iberia* che arrivò ieri a mezzogiorno a Southampton.

Ormai l'uso del motore a elice verrà esteso anche alla navigazione fra l'Atlantico e l'Oceano indiano. Il 15 del prossimo mese la compagnia generale di navigazione a elice comincierà a portare regolarmente il corriere al Capo di Buona Speranza: altri se ne stanno preparando per il Brasile. Questo fatto, noi lo ripetiamo, deve inaugurare una nuova èra nella navigazione a vapore. Noi crediamo che se il governo non si ingerisse mal a proposito colle sue convenzioni per il trasporto dei corrieri, la navigazione dell'Oceano per mezzo di vapori a ruota avrebbe da se stessa potuto sostenersi. La compagnia che mise in mare il *Great-Western* e il *Sirius* basava la sua impresa sul trasporto di merci preziose, di passeggieri e della corrispondenza mercantile. La direzione delle poste intervenne per ostare al trasporto delle corrispondenze, ciò non pertanto i viaggi furono produttivi finchè i vapori della compagnia Cunard, favoriti dalla convenzione per il trasporto del corriere, vennero a schiacciare la prima impresa. Tanto è vero che dopo adottato questo sistema di convenzioni nissuna libera impresa potè sostenersi contro i vapori delle compagnie che ricevono annualmente considerevoli sussidii dal governo in guisa che non si crede più guari alla possibilità di rendere produttiva la navigazione dell'Oceano per mezzo di vapori a ruote.

Questo però si può ottenere coi vapori a elice. In un lungo viaggio specialmente se per regioni commercianti, i vapori a elice possono star a paro con quelli a ruote perchè questi, quando si trova molto distante il punto cui devon toccare per fare la loro provvigione di carbone, stanno troppo giù nell'acqua dapprima e dopo poi troppo alto per potersi servire di tutta la forza delle loro ruote; e poi se il vento non soffia precisamente in poppa o in prora, una ruota starà sempre più che l'altra immersa nell'acqua, locchè necessariamente ne diminuisce la velocità. La forza invece dell'elice è sempre eguale da qualunque parte penda il vascello e qualunque sia la direzione del vento. Il vapore a elice, in lunghi viaggi, è altrettanto celere e regolare nell'arrivo quanto il vapore a ruote, consuma minor copia di carbone ed ha più spazio libero per caricar merci e passeggieri. Quando saranno stabilite delle comunicazioni mensili fra l'Inghilterra ed il Capo di Buona Speranza per mezzo di vapori a elice, la navigazione avrà raggiunto la mezza strada dell'Australia. Da Madera ad Adelaide, Melbourne e Sydney, i vapori a elice potrebbero continuamente far uso delle vele, così potrebbe facilmente essere stabilita la navigazione per l'Australia sopra un sistema che metterebbe i passeggieri in grado di raggiungere quel remoto continente senza il disturbo di dover cambiar di nave e ad un prezzo di poco maggiore di quel che si paga nei bastimenti a vela.

Di più faremo notare che, arrivati una volta al Capo, si potrà presto estendere la linea di operazione all'isola di S. Maurizio, Ceylan, Calcutta e all'arcipelago orientale, e il pubblico avrà il beneficio della concorrenza nei mari indiani. Anche oggidì coloro che dalle Indie ripatriano colle loro famiglie prendono la via del Capo per riflessi economici. Se fosse stabilita la comunicazione per vapore si può dire senza esagerazione che non uno fra cento viaggiatori vorrà prendere la via di terra.

Però, per ottenere ed accelerare il raggiungimento di questi vantaggi per il pubblico è necessario abbandonare o modificare il sistema delle convenzioni postali. Secondo le norme oggidì in vigore, la direzione postale può obbligare una nave a portare le corrispondenze pagando una insignificante indennità. Se la direzione postale lasciasse libero a chiunque di prendere quest'impresa, le corrispondenze diventerebbero un articolo di provento e i proprietarii farebbero ogni sforzo per ottenere la preferenza. Così il pubblico sarebbe liberato dall'ingente spesa che trae seco il sistema delle convenzioni e la navigazione a vapore sarebbe un campo aperto alla libera concorrenza.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Nota succinta dei diritti di reversione esistenti in virtù dei trattati relativi agli Stati di Parma e di Modena.

Col trattato conchiuso a Vienna l'11 maggio 1753, tra l'imperator Francesco I, l'imperatrice Maria Teresa e Francesco III duca di Modena, sotto la mediazione di Giorgio II re d'Inghilterra co-segnatario nella sua qualità di capo della casa d'Este, il diritto di successione negli Stati di Modena fu conferito, in caso d'estinzione del ramo mascolino della mentovata famiglia ducale, al terzogenito dell'imperatore Francesco e di Maria Teresa destinato in isposo alla principessa Maria Riccarda nipote del duca di Modena.

L'art. VI del suddetto trattato stabilisce che il ducato di Modena non deve esser mai riunito agli Stati austriaci, ma formar sempre uno Stato separato.

Coll'art. VII fu convenuto che in caso di estinzione dello stipite mascolino dell'arciduca dichiarato erede immediato, gli altri rami della famiglia arciducale, eccettuato il ramo regnante, succederanno un dopo l'altro nel ducato di Modena.

In forza dell'art. XCVIII dell'atto finale del Congresso di Vienna, la famiglia d'Austria-Este fu reintegrata nei possedimenti che avea perduto nelle guerre della rivoluzione francese; e coll'ultimo paragrafo di quell'articolo furono ristabiliti i diritti eventuali di successione della casa d'Austria, relativi agli Stati di Modena. Quel paragrafo è così concepito:

« I diritti di successione e reversione stabiliti nei rami degli arciduchi d'Austria relativamente al ducato di Modena, di Reggio e Mirandola, come dei principati di Massa e Carrara sono conservati. »

In quanto alla reversione dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla toccati a S. M. l' arciduchessa Maria Luigia, l' art. XCIX dell' atto del congresso di Vienna reca che le corti d'Austria, di Russia, di Francia, di Spagna, d' Inghilterra e di Prussia si combineranno sulle determinazioni relative ai medesimi, avendo però riguardo ai diritti di reversione appartenenti all' Austria ed alla Sardegna.

L' ultima stipulazione ebbe luogo infatti col trattato conchiuso a Parigi il 10 giugno 1817 fra le dette corti, ed i cui articoli III e VII dicono in precisi termini:

« Art. III. I ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, dopo la morte di S. M. l' arciduchessa Maria Luigia passeranno in piena sovranità a S. M. l' infante di Spagna Maria Luigia, all'infante D. Carlo Lodovico suo figlio e discendenti maschi in linea diretta e mascolina, ad eccezione dei distretti inchiusi negli Stati di S. M. I. e R. A. sulla riva sinistra del Po, i quali rimarranno in piena proprietà a detta M. S., conformemente alla restrizione stabilita dall'art. XCIX dell' atto del congresso. »

« Art. VII. La reversione dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, in caso di estinzione del ramo dell'infante D. Carlo Lodovico, è esplicitamente mantenuta nei termini del trattato d'Aquisgrana del 1748, e dell'articolo separato del trattato 20 maggio 1815 fra l'Austria e la Sardegna.»

Col trattato d'Aquisgrana del 23 ottobre 1748 erasi stabilito che nel caso s'estinguesse a Parma il ramo dei Borboni, i ducati di Parma e di Guastalla sarebbero reversibili all'Austria, e quello di Piacenza alla Sardegna.

L'articolo separato del trattato di Vienna, conchiuso il 20 maggio 1815 tra l'Austria e la Sardegna, di cui è qui annesso il tenore, determina che in caso d'estinzione della linea mascolina dei Borboni in Parma, la città di Piacenza con un raggio di 2000 tese rimarrà all'Austria, e che in compenso la Sardegna otterrà un equivalente preso sul territorio parmigiano o sui paesi prossimi alle sue frontiere.

Questo equivalente eventuale fu determinato più particolarmente dal trattato di delimitazione conchiuso a Firenze il 28 novembre 1844 fra le corti di Lucca, di Modena, di Toscana, d'Austria e di Sardegna, e le cui stipulazioni, relative alla regolarizzazione delle frontiere tra i primi tre dei mentovati Stati erano già in vigore prima che scoppiasse la presente guerra.

Coll' articolo VIII di quel trattato fu stabilito che la base dell'equivalente per la città di Piacenza consisterebbe nei distretti di Pontremoli e di Bagnone.

Devesi pure attribuire un importante valore all'art. VII del medesimo trattato, col quale l'imperatore d'Austria acconsente a che il diritto di riversione che gli spetta sopra Guastalla, (ducato che secondo i cambiamenti di territorii fatti dal trattato più volte citato, invece d' appartenere a Parma tocca a Modena) sia riportato sull' equivalente destinato a Parma, cioè sui vicariati di Pontremoli e di Bagnone.

Contemporaneamente l'imperator d'Austria guarentisce al duca di Modena ed a' suoi successori il pacifico possesso di Guastalla.

Da quanto precede deriva che le potenze tutte segnatarie del trattato di Parigi del 10 giugno 1847 sono interessate al mantenimento dei diritti di sovranità del ramo spagnuolo dei Borboni a Parma.

I diritti di sovranità della famiglia d'Austria-Este, non meno che i diritti eventuali di successione appartenenti agli altri rami della casa arciducale, quanto agli Stati di Modena, furono riconosciuti da tutte le potenze co-segnatarie dell'atto del congresso di Vienna e da esse confermati.

Ma l'Austria trovasi inoltre posta in una condizione affatto speciale verso i ducati di Parma e di Modena; questa condizione si fonda sul trattato d'alleanza difensiva conchiuso a Modena il 24 dicembre 1847 fra l'Austria e Modena, e su quello della stessa natura e dello stesso tenore concluso a Parma il 17 febbraio 1848 tra l'Austria e la corte di Parma.

Art. addizionale e separato del trattato di Vienna.

Il diritto di riversione di S. M. il re di Sardegna sul ducato di Piacenza, stipulato col trattato di Acquisgrana del 1748, e col trattato di Parigi del 10 giugno 1763 è confermato. I casi nei quali questo diritto dovrà effettuarsi saranno regolati di comune accordo allorquando saranno terminate le pratiche relative agli Stati di Parma e di Piacenza.

Nondimeno è inteso che, accadendo il caso di questa riversione, la città di Piacenza ed un raggio di 2000 tese, a contar dalla cima dello spalto esterno, rimarranno in piena sovranità e proprietà di S. M. l'imperatore d'Austria, suoi eredi e successori, e sarà ceduta in compenso a S. M. il Re di Sardegna un'altra parte degli Stati di Parma od altra contigua ai suoi Stati in Italia, come meglio gli parrà, ed equivalente in popolazione e rendite alla città di Piacenza ed al raggio summentovato, ecc.

Il presente articolo addizionale e separato avrà la stessa forza e lo stesso valore che se fosse inserito parola per parola nel trattato patente di oggi. Sarà ratificato e le ratifiche ne saranno scambiate contemporaneamente.

In fede di che i plenipotenziarii rispettivi lo hanno sottoscritto, apponendovi il suggello delle loro armi.

Fatto a Vienna il 20 maggio, l'anno di grazia 1815.
(*Firmati*) Il principe di Metternich.
Il barone di Wessenberg.
Il march. di S. Marsano.
Il conte Rossi.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri 20 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. del 9 corrente relativo al rifiuto del governo austriaco d'estendere alla città di Venezia l' armistizio conchiuso fra S. M. il Re di Sardegna ed il maresciallo Radetzky, debbo invitarvi a far presente al barone Wessenberg che il governo austriaco avendo accettato la mediazione dell' Inghilterra e della Francia deve naturalmente intendersi ch'esso acconsenta alla cessazione delle ostilità, necessaria base della mediazione offerta, essendo evidente che le ostilità debbano cessare prima che le trattative comincino. Ma la cessazione delle ostilità proposta dai due governi doveva naturalmente intendersi completa, cioè comprendere non solo l' esercito piemontese, ma tutte le milizie e le popolazioni armate contro gli Austriaci, ed era intenzione dei due governi che i combattimenti cessassero in ogni parte dell' Italia settentrionale, perchè potessero aver principio le pratiche.

Quindi lo spirito dell' armistizio proposto dai due governi, e che in sostanza deve considerarsi come riconosciuto dal governo austriaco pel fatto d'aver accettato la mediazione rende l'armistizio applicabile a Venezia come agli altri luoghi, poichè Venezia, tuttochè abbandonata dall' armata e dalle milizie Sarde, è ancor difesa da Italiani armati e non può essere occupata dagli Austriaci che per assalto.

Ma anche posto da banda questo argomento, la cui forza però il baron Wessenberg non vorrà per certo negare, il governo di S. M. lascierà all'umano e spassionato giudizio del governo austriaco, decidere se gli convenga attaccare ostilmente una città imperiale, spargere il sangue e distruggere le vite e gli averi di molti sudditi dell'imperatore per impossessarsi un po'più presto di una posizione, che poco tempo dopo deve ritornare in suo potere.

Se l'accordo proposto all'Austria dall'Inghilterra e dalla Francia comprendesse qualche mutamento relativamente alla sovranità dell'imperatore sovra Venezia, il governo austriaco potrebbe credere di poter negoziare con maggior vantaggio militarmente occupando quella città; ma esso deve rammentarsi che accogliendo tutte le proposte dei due governi, Venezia resterebbe all'Austria, e quindi non può non supporsi che con un poco di pazienza e di longanimità il governo austriaco non riprenda la sua autorità sulla città di Venezia con mezzi pacifici, senza sacrifizio di vite ed inasprimento d'animi, conseguenze certe di un assalto contro la stessa.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 15 settembre 1848.

Ho l'onore di accludervi copia della nota in cui l'incaricato d'affari francese ed io domandammo al baron Wessenberg la proroga d'un mese dell'armistizio fra le parti belligeranti in Italia, e della risposta di S. E. or ora ricevuta la quale acconsente alla nostra richiesta.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby ed il sig. De La Cour al barone Wessenberg.

Vienna, 13 settembre 1848.

Il governo della Gran Bretagna e quello della repubblica francese animati dallo stesso desiderio che gli spinse ad offrir la loro mediazione per arrestare l'effusione di sangue nell'Alta Italia, e per trattar della pace tra il re di Sardegna e l'imperatore d'Austria, considerando che l'armistizio conchiuso il 9 agosto ultimo per 40 giorni tocca al suo termine senza che sia ristabilita la pace; giudicando del pari che la ripresa delle ostilità spirato l'armistizio accrescerebbe le calamità onde soffrono i paesi che furono teatro della guerra, e farebbero nascere nuove complicazioni, convennero d'interporre ancora una volta i loro buoni uffici per ottenere che le due potenze belligeranti acconsentano ad un nuovo indugio che permetta d'intendersi sulle clausole del trattato futuro.

In conseguenza i sottoscritti, conformandosi alle istruzioni dei loro governi, hanno l'onore di domandare a S. E. il barone di Wessenberg, ministro degli affari esteri dell'imperatore d'Austria, che si compiaccia di sottoporre al governo di S. M. I. una proposizione diretta a prolungar l'armistizio in discorso per trenta giorni a contare dal 22 prossimo settembre, acciò l'armistizio spiri il 22 ottobre seguente.

I sottoscritti, speranzosi che questa proposizione fatta del pari alla corte di Torino, non incontri opposizione per parte del governo imperiale, domandano a S. E. il barone di Wessenberg che si compiaccia provocare al più presto possibile la spedizione degli ordini opportuni a prevenire il rinnovamento delle operazioni militari in Italia, durante il nuovo armistizio.

I sottoscritti ecc.

(*Firmati*) Ponsonby — De La Cour.

Il Barone Wessenberg al Visconte Ponsonby.

Vienna, 15 settembre 1848.

Il sottoscritto presidente del consiglio e ministro degli affari esteri ha l'onore di accusar ricevuta della nota che S. E. l'ambasciatore di S. M. B. e l'incaricato d'affari francese, gli diresse in data del 13 settembre nello scopo di ottenere una prolungazione dell'armistizio concluso il 9 agosto fra l'esercito imperiale in Italia, e quello di S. M. Sarda.

Il sottoscritto si affrettò a recar questa nota a cognizione del suo governo, ed è in grado di annunziare a S. E. l'ambasciatore di S. M. B. ed all'incaricato d'affari di Francia, che senza indugio furono trasmessi al generale supremo dell'esercito imperiale in Italia gli ordini e l'autorizzazione necessaria per combinare colle autorità sarde la prolungazione di 30. giorni, dal 22 settembre, all'armistizio 9 agosto.

Il governo imperiale ama di vedere nella domanda dei governi d'Inghilterra e di Francia una prova manifesta del loro desiderio di concorrere coi loro buoni ufficii ad un prossimo accordo fra le due parti belligeranti, ed il sottoscritto è incaricato di esprimerne la sua viva soddisfazione.

Il sottoscritto ecc. (*Firmato*) Wessenberg.

NECROLOGIA.

In età ancor fresca, dopo lunga e penosa malattia, moriva Giuseppina Tecchio, nata Verona, di Vicenza, la mattina del 22 del corrente, lasciando in amarissimo lutto lo sposo, la madre, i figli, i congiunti e gli amici.

Giuseppina Tecchio fu mirabile esempio di domestiche virtù. Aliena dalle pompe e dalle vanità del mondo, trovò i suoi piaceri e le sue gioie nell'affetto dello sposo, nell'educazione dei figli.

Di onestà squisitissima, di schietti e piacevoli modi nel conversare, sensiva e alleviatrice dei mali altrui, forte d'animo nelle sventure.

L'amore di patria potè molto in lei; e Vicenza la vide nei giorni memorabili dell' italica guerra accorrere agli spedali con altre pietose donne, prestar quivi affettuosa assistenza ai feriti, aver coraggio nei momenti del pericolo.

Poichè Vicenza fu resa, ella si tolse volonterosa agli agi della casa; sopportò lietamente e divise collo sposo e co'figli le pene e le amarezze dell'esilio, pur confortandosi nella speranza d'un miglior avvenire.

Ilare e rassegnata vide avvicinarsi il fine de'suoi giorni, e l'annunziò ella stessa allo sposo, ai congiunti piangenti, scongiurandoli di non lasciarsi vincere dal dolore, ed implorando sur essi la benedizione del Cielo.

Così visse, così morì Giuseppina Tecchio. Alquanti Vicentini, onorati della sua amicizia, ammiratori delle sue virtù, consacrano queste poche e disadorne parole alla sua memoria.

Torino, 23 novembre 1850. (*Opinione*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 novembre.

Dubreau Claudio, di Lione, negoziante, da Milano. — Madani Carlo, di Brescia, botanico, id. — Faucon Luigi, di Bordeaux, possidente, id. — Tardy Carlo, di Lione, negoziante, da Lione. — Hourriot Augusto, di Locle, possidente, da Genova. — Castoldi Achille, di Milano, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 22 novembre.

Sfone Gioanni, inglese, negoziante, per Francia. — Scheibler Gio. Federico, di Francfort, possidente, per Milano. — Ohly Giulio, di Paderborn, negoziante, id. — Keiffer Giorgio, di Francfort, id., per Toscana. — Moore, inglese, colonnello, per Genova.

DECESSI *del 22 novembre in Torino.*
N. 12.

Dal 1 gennaio, totale N. 5126.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali italiani che ci giungono stamane, non recono nulla di notevole. Il *Monitore Toscano* del 21 ha nella parte officiale un decreto del granduca che discioglie la guardia civica del comune di Radicondoli.

Malta, 16 *novembre.* — Ci scrivono:

« Non sembra più dubbia la nomina di lord
« Beaumont a governatore di quest'isola. È que-
« sto uno de' più segnalati benefizi della bolla
« pontificia sulla chiesa cattolica in Inghilterra;
« l'Irlandese Moore O'Ferrall andrà via, l'emi-
« grazione italiana tanto vessata da costui per far
« piacere al goveno napoletano ne è lietissima,
« poichè, come a tutti è noto, il nobile lord nella
« Camera de'pari spiegò sempre la maggior sim-
« patia per la causa italiana.

Francia. — Assemblea nazionale, 21 *novembre.* — Aperta la tornata si rinnova alla commissione del progetto di legge sulle dogane la proposta Levasseur e Desjobert, per una riduzione sulla tariffa di vari oggetti, e in ispecie dei generi coloniali. Decide di passare a una seconda deliberazione sulla proposta di promulgazione nella Martinica del codice di commercio e nella Guadalupa della legge del 1838 sui fallimenti, e ad una terza deliberazione su leggi d'interesse locale.

Si riprende quindi la discussione sulla proposta Decastillon per la concessione dei premii a chi esporti vini e liquori di fabbrica francese. La Camera, in seguito alla viva opposizione del ministro che la combatte, in ispecie sul riflesso che aggraverebbesi lo Stato di una spesa annua di 15 o 20 milioni, decide di non prenderla in considerazione.

Dopo breve discussione sopra d' un'altra proposta di nessun rilievo, la seduta è levata.

Parigi, 21 *novembre.* — Scrivesi da *Vaucluse*, che vi furono gravi disordini nella piccola città di Bourg-Saint Andreol (Ardèche). Dietro, mandato decretato dal giudice d'istruzione a Lione, contro l'aggiunto del podestà di Bourg-Saint-Andreol, il procuratore della repubblica erasi recato a quel luogo alla testa di ottanta uomini di gendarmeria per arrestare quel funzionario.

Alcuni individui sempre pronti a porsi in rivolta contro l'autorità, vollero opporsi. Essi alzarono barricate e tirarono sulla forza armata parecchie fucilate, talchè ne fu ferito in una guancia chi la comandava. Il commissario di polizia che accompagnava la truppa trasse la spada, e, secondo ci viene scritto, avrebbe ucciso colui che feriva l'ufficiale di palla.

La legge fu sostenuta colla forza. L' aggiunto venne arrestato e condotto attraverso le montagne a Montelimar, dove fu consegnato.

Il prefetto dall' Ardèche che, in questa circostanza spiegò la sua ordinaria energia, recossi sui luoghi e fè procedere ad altri arresti che furono eseguiti senza trovare resistenza. La guardia nazionale venne sciolta e fu ristabilita in quelle contrade la pace.

— Ci si riferisce da *Vaucluse* che, nella sua tornata del 4 settembre il Consiglio generale aveva preso una deliberazione da cui risultava che il Consiglio pareva giudicare in modo disfavorevole la condotta del prefetto di quel dipartimento. Ora, con una lettera diretta a quell' onorevole funzionario, il ministro dell' interno dà invece la sua approvazione alla condotta del prefetto signor Malher e si compiace di rendergli piena giustizia.

Alemagna. — Leggiamo nel *Giornale di Francoforte* del 21:

L' ultima risposta del gabinetto prussiano alle proposte concilianti arrivate da Vienna a Berlino, ma che, secondo l' avviso di questo, non sono abbastanza precise, domanda anzi tutto delle conferenze libere nella vera significanza della parola e sulla base storica che, secondo l' opinione del gabinetto prussiano, è stata posta dopo Federico il grande negli affari tedeschi, cioè la base di una perfetta uguaglianza tra l'Austria e la Prussia, la qual base era stata eziandio mantenuta nell' organizzazione della Confederazione e della Dieta; la presidenza di quest' ultima, confidata all'Austria, non era stata che una forma la quale non implicava punto per la Prussia una posizione subordinata.

SCUOLA *d'insegnamento gratuito per le allieve maestre.*

Lunedì alle undici del mattino avrà luogo nella sala del Museo, piano terreno, l'esame d'ammissione e l'iscrizione delle allieve maestre.

Mercoledì incomincieranno le lezioni per le varie classi in cui verrà distribuito il corso.

Prenderanno parte alla direzione ed all' insegnamento di questa scuola il presidente dell'università, l'ispettore generale delle scuole primarie e parecchi distinti professori dell'università e dei collegi nazionali del Carmine e di S. Francesco da Paola.

La sorveglianza e disciplina della scuola è affidata ad una commissione di ispettrici.

FONDI PUBBLICI

Genova 23 novembre.

5 0[0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1[8 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 — —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1[4
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	— — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
Azioni della Banca. . . .			1615 — —
Sconto per Genova e Torino .			— — —

Borsa di Parigi del 21 *novembre.* — Voci diverse, quali di speranza di pace, quali di timore di guerra circolarono alla borsa.

La tendenza definitiva de' fondi fu verso il ribasso.

Il 5 per 0[0 si fermò a 92 95, in ribasso di 40 cc. da ieri.

Il 3 per 0[0 ha variato da 57 85 a 57 70 in ribasso di 30 cc.

L'antico imprestito piemontese (c. R.) a 83 75.

Il nuovo a 85.

Borsa di Vienna del 21.

Obbligazioni del debito al 5 per 0[0 93, al 4[2 per 0[0 81 3[16.

Cambio su Genova 2 mesi 148 cambiali.

Livorno 2 mesi 124 cambiali.

S. NICCOLINI *gerente.*

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 5 fr.

20.ma ESTRAZIONE 30 novembre 1850. **IMPRESTITI** 11.ma ESTRAZIONE 1 dicembre 1850.

DI BADE ED ASSIA-CASSEL

GARANTITI DAI RISPETTIVI GOVERNI.

Vincite: 14 volte fr. 150,000; 22 volte 135,000; 24 volte 120,000; 14 volte 107,000; 54 volte 85,700; 12 volte 75,000; 23 volte 52,000; 60 volte 30,000, e così di seguito fino alle più piccole di 206 e 90 fr. *che saranno pagati in danaro contante senza alcun obbligo di prendere nuove azioni.*

1 azione di Baden per tutte le estrazioni,	fr 100
6 azioni » per l'estrazione 30 9.bre	» 25
14 » » » »	» 50
30 » » » »	» 100
1 azione di Cassel per tutte le estrazioni,	» 200
6 azioni » per l'estrazione 1 dicembre	» 50
14 » » »	» 100
30 » » »	» 200

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. — I prospetti si ottengono *gratis*, come pure le liste delle vincite saranno mandate a chi spetta.

Chi desidera azioni si diriga da

LUIGI PRATOLONGO
via S. Luca, N.° 555, Banco Bisso
e Vignolo, *GENOVA.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

OCCASION EXTRAORDINAIRE

20,000 FRANCS

A SACRIFIER

sur une partie de châles cachemir de Paris.

Une des plus importantes maisons de nouveauté de Lyon ayant traité tout récemment une forte partie de châles cachemires français, dispositions des plus nouvelles, et ayant ses magasins de Lyon encombrés de marchandises, en a expédié une partie à Turin pour y être vendue dans le plus bref délai. Ne pouvant rester ici que 10 jours, le représentant de cette maison a coté ses marchandises à des prix vraiement fabuleux pour en faciliter la vente.

Dépôt de 500 pièces foulards anglais de la valeur de 5 fr. 50 cent. à 6 fr., qui ne seront vendus que 3 fr. 90. — 300 pèces foulards de Lyon à 2 fr. 75. — 2 pièces idem de chine à 2 fr. 25.

Les personnes qui désirent voir les Châles à leur domicile, sont priées d'envoyer leur adresse et l'heure qui leur convient le mieux, de 9 heures du matin à 5 h. du soir.

Le magasin est situé dans la cour de l' Hòtel Feder, à droite, num. 2.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

CANAVERO

Fumista toglie il fumo ad ogni sorta di camini, e non riceve mercede finchè i signori committenti siano soddisfatti. Oltre più costruisce camini, franclini e stufe calorifere ed economiche.

Abita in piazza S. Massimo, casa Boffa. Per maggior comodità potranno i signori accorrenti indirizzarsi a banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

ALLOGGIO DI 7 CAMERE

Guernito o non di mobili, da appigionare pel 1 gennaio 1851. In piazza dei Mulini casa Barone num. 4 piano nobile.

DIVERSI PICCOLI APPARTAMENTI separati od uniti da affittarsi al presente, elegantemente mobigliati. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera seria.

Domani lunedì, 25. — *Beatrice di Tenda.* — Prima rappresentazione delle 48 Danzatrici viennesi, col grande ballabile *l'Allemanda*, composizione della signora Weis, e balletto *Il Passo dei Fiori.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Quinta rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Marianne ou La Pauvre Mère*, preceduta dal vaudeville *La Vivandière de la 32.e.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *La gran Lucerna di Epiteto.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'arrivo inaspettato del Principe Sovrano.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 29 Novembre 1850. Num. 903.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'Assemblea francese nella tornata del 25 novembre non offriva discussioni di molta importanza. Al punto in cui giungono le nostre informazioni, si era adottato un progetto di legge perchè in ogni anno sia pubblicato il ragguaglio dei lavori eseguiti nelle miniere, e si era rigettata la proposta di un premio al sig. Gueron pel suo libro sulle vacche lattaie. Rimandiamo il lettore alle notizie.

Più interessante è la riunione negli uffizi per l'esame del progetto di legge relativo al credito di 8,460,000 franchi per l'appello dei 40,000 uomini destinati a coprire la frontiera del Nord-Est. Alcuni rappresentanti della maggioranza, fra i quali i sigg. Molé e Berryer, hanno pensato che la commissione debba ribadire la dichiarazione del messaggio presidenziale, che la Francia osserverà la più stretta neutralità. Il duca di Dalmazia (Soult) attacca la politica prussiana; egli teme che la democrazia tedesca tolga l'Alsazia alla Francia. I membri bonapartisti hanno pensato che non conviene troppo parlare di neutralità, poichè la commissione e l'Assemblea finirebbero così con togliere al potere esecutivo la possibilità di far contare per qualche cosa la politica francese negli affari d'Europa. Pare che gli orleanisti ed i legittimisti sono stati d'accordo a favore della politica austriaca.

In Corte d'assise della Senna, udita la difesa del sig. Chaix-d'Est-Ange, è stata dichiarata la non colpabilità dell'*Assemblée Nationale* e della *Gazette de France* nell'accusa d'ingiuria al presidente della repubblica per l'articolo pubblicato il primo ottobre dall'uno di quei giornali, e riprodotto dall'altro, relativo ad un preteso prestito del presidente in Inghilterra.

Del resto il discorso del re di Prussia è il grande argomento della stampa parigina del 25 novembre. La *Presse* eccita il governo prussiano alla guerra. La *République* consiglia al governo francese l'alleanza prussiana. Il *National*, per debito di fede repubblicana esclusiva, nulla spera e tutto teme dal re di Prussia. Il *Débats* teme non tanto le disposizioni bellicose di quel governo, quanto lo spirito destato nelle popolazioni tedesche, e consiglia nel voto del credito per l'armamento francese quella *condizione di neutralità* che alcuni membri della maggioranza nello stesso giorno proponevano negli uffizi. La *Patrie* in un lungo articolo sulle interpellazioni del giorno precedente s'accinge a stabilire l'assoluta incapacità della Montagna. La *Gazette de France* crede combattere la scuola economica ripetendo alcune antiche volgarità contro essa.

Inghilterra. Londra. I giornali inglesi si occupano ancora tutti del manifesto del cardinale Wiseman. Il *Chronicle* conchiude un lungo articolo dicendo che il cardinale è in diritto di difendere la sua religione da qualsiasi insulto, e scusabile nel denunziare l'inconseguenza del ministro, che lo pose quasi in istato d'accusa, ma che la sua difesa della misura presa dal Papa a sua istigazione lascia la questione nello stato in cui era prima.

Il *Daily-News*, commentando l'indirizzo dell'arcivescovo di Cantorbéry, stabilisce un confronto tra questo ed il noto manifesto del prelato cattolico, ne fa risaltare la temperanza, la profonda filosofia e l'astensione da ogni polemica, e domanda quale sia il prelato cattolico il quale siasi condotto in tal modo riguardo ai protestanti.

Dal complesso però di tutta questa polemica giornalistica si scorge che la questione non condurrà ad alcuno di quei risultati che possano rivestire il carattere di persecuzione e siano così contrarii a quell'alto sentimento di libertà che primeggerà sempre in tutte le questioni che possano agitarsi in Inghilterra.

Spagna. Madrid, 20 novembre. La Camera dei deputati ha cominciato la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono.

L'*Espana* pretende sapere che il progetto di legge sulla stampa che sta per essere presentato alle Cortes darà al governo il diritto di sequestrare ed anche di sopprimere i giornali. Le penalità sarebbero aggravate, e si richiederebbe anche l'obbligo della sottoscrizione degli articoli.

L'elezione del sig. Donoso Cortes ha dato luogo ad un'animatissima discussione; era domandata una commissione d'inchiesta per abusi che, verificati, importerebbero l'annullazione dell'elezione.

Germania. Finora e forse per molto tempo ancora la questione pendente in Alemagna non sarà risoluta. Pare che reciproche dichiarazioni fra le armate federali e le prussiane basteranno ad aggiustare provvisoriamente l'affare di Assia-Cassel.

Vuolsi che Bodelschwing, chiamato a far parte del ministero berlinese, abbia preso tempo a rispondere.

In Hanau continuano le demissioni dei pubblici funzionari.

In mezzo però all'incertezza degli avvenimenti questo vediamo di positivo, che gli armamenti vengono proseguiti con molta energia.

Le conferenze che avranno luogo a Dresda al principiare del prossimo dicembre, potranno forse dar termine alle speranze, od ai timori.

Noi diamo oggi per disteso una corrispondenza da Berlino, nella quale è descritta la posizione dei partiti nella Camera prussiana.

Si scrive dalle frontiere della Polonia che la concentrazione di truppe russe a quei confini ha destato agitazione nelle popolazioni, non per la novità, ma anzi pel peso che incomberà a quei paesi di dare alloggio a numerosa guarnigione.

GIORNALI ITALIANI.

ABOLIZIONE DELLE BANNALITA': Leggesi nell'*Opinione*:

Le bannalità costituirono ovunque dei vincoli odiosi ed oltremodo nocivi all'industria ed al commercio. Questa tristissima eredità del feudalismo non fu ancora ripudiata da noi, e ci troviamo tuttora nella stessa condizione che nel 1797, quando un editto regio sopprimeva le bannalità coattive che costringevano la libertà individuale, conservando tuttavia le reali o privative, le quali non sono meno delle altre avverse alla libertà dell'industria ed all'interesse delle popolazioni, le quali si trovano in tal modo private dei vantaggi della concorrenza.

557

Siffatto stato di cose non potrebbe più a lungo sussistere senza ingenerare gravi dissensioni nei comuni e ledere ai principii sanciti dallo Statuto. Però se è unanime il consenso che le bannalità debbano essere abolite, sorge opposizione intorno all'altro problema, se i possessori dei privilegi feudali abbiano o non abbiano diritto a compenso.

Se dovessimo investigare l'origine di questi monopolii, per la maggior parte di essi ci convinceremmo facilmente che fu tutt'altro che onesta e legittima, cosicchè assai arduo sarebbe di provare che i loro possessori abbiano ragione a compensi; ma d'altra parte si osserva che le bannalità, costituendo un diritto reale ed essendo riconosciute dalle leggi, furono da molti comperate come proprietà immobiliari, i quali verrebbero quindi defraudati de' loro capitali, se loro non si concedesse un'indennità. Donde risulta che a questi non si potrebbe ricusare un compenso senza ledere i principii della giustizia ed i diritti della proprietà.

Ma da chi sarà provveduto a questo compenso? Da tutto lo Stato? Certo che no, perchè le bannalità non esistono in tutti i comuni, e nell'isola di Sardegna, nella Savoia ed in gran parte della Liguria non ve ne hanno di sorta. Perchè dunque imporre a tutti i cittadini un carico per l'abolizione di privilegi, della quale non tutti provano un reale giovamento? Il ministero credè quindi più equo di far sopportare questo peso dai comuni a benefizio dei quali è ora proposta la soppressione delle bannalità.

Queste sono le principali ragioni addotte dal ministro guarda-sigilli a difesa del progetto di legge da esso presentato al Senato nella seduta di ieri.

Lo *Statuto* così s'esprime a proposito della ammonizione fatta al *Costituzionale* pel reclamo del ministro di Francia.

Il direttore responsabile del nostro confratello il *Costituzionale* è stato questa volta chiamato alla delegazione di polizia per conto e per interesse del ministro della repubblica francese.

Non ci recano maraviglia questi effetti da noi previsti delle ultime disposizioni sotto le quali geme la stampa. Ci fa maraviglia bensì che il ministero della repubblica francese sia stato il primo del corpo diplomatico il quale abbia stimato conveniente di prevalersi del decreto del settembre per aggravare la non lieta condizione del giornalismo toscano: ci fa maraviglia che il ministro della repubblica francese abbia stimato conveniente di dover reclamare per il suo governo quella maggiore inviolabilità che non reclamano gli altri: ci fa maraviglia che il ministro della repubblica francese abbia trovato subietto di reclamare in un articolo quanto mai temperato del nostro confratello: ci fa maraviglia che il ministro della repubblica francese abbia voluto reclamare, quando gli organi presidenziali accolgono con tanta facilità certe corrispondenze, nelle quali non solamente la Toscana, ma gl'individui più onorati vengono così spesso calunniosamente denigrati.

Non crediamo che il governo francese possa trovare meritevole d'encomio questo eccessivo zelo del suo rappresentante in Toscana.

Riportiamo con la più calda e sincera adesione le seguenti bellissime parti di un bell'articolo del *Friuli* sull'educazione politica.

Noi, che siamo tuttavia negli iniziamenti della vita pubblica, dobbiamo porre la massima avvertenza a non assumere i difetti delle altre nazioni, e ad imitarle nelle loro buone qualità soltanto. E siccome la stampa principalmente qui può influire, in bene od in male, sulla politica educazione, così essa deve con scrupolo maggiore guardare di non viziarsi e di non indurre cattive abitudini in altri. Essa deve assumere un carattere *positivo*, perchè qui si tratta meglio di educare e di edificare che di distruggere; e il buon giornalista saprà bene spesso rinunziare a far lo spiritoso, alle vivaci polemiche, che pungono senza nè persuadere, nè convincere, avvantaggiandosi piuttosto colla pacata discussione, colla perseveranza e colla manifestazione d'idee, per le quali si venga a prendere indirettamente il sopravvento sugli avversarii. Nella lotta continua cogli avversarii politici, nell'opposizione in tutto e sempre, gl'ingegni s'acuiscono forse per tutto ciò che è vivacità, brio, epigramma; ma s'immiseriscono in quanto alle idee. Quegli, che invece di pensare ogni dì alle cose buone ed opportune da dirsi, pensa a far apparire, ad esagerare i torti de'suoi avversarii politici, viene poco a poco impicciolendo la sua mente, diminuendone le facoltà produttive e degenerando dallo spiritoso nello scipito, dall'attraente e brillante nel monotono e stucchevole. Senza idee *positive* non si può tirare a lungo a scrivere un giornale in modo da essere letti; e chi per iscrivere ha bisogno di leggere le cose altrui e di lacerarle come insetto parassito, che vive a spese d'altri, mostra in breve tempo la sua pochezza.

Noi, che per tanti anni non abbiamo avuto stampa politica e che non potendo occuparci delle cose nostre, facevamo la nostra educazione politica sulla stampa straniera, e segnatamente sulla francese, abbiamo una grande facilità ad assumere i difetti di quest'ultima; ed è per ciò che dobbiamo andare assai guardinghi.

La stampa politica francese, che si distingue per vivacità, per sale epigrammatico, ha un grandissimo difetto, che per noi sarebbe pernicioso oltremodo. Essa prima di tutto dà in minuzie, come avviene sempre degli uomini dell'epigramma, che credono di distruggere un buon argomento con uno scherzo; poi perchè non varia se non nelle piccole cose, diventa ripetitrice ostinata e fino alla noia; ma quel che è peggio non sa mai usare il minimo grado d'imparzialità verso gli avversarii politici.

Da per tutto dove c'è regime rappresentativo e libertà di stampa gli uomini politici si dividono in opinioni diverse, in parti, le quali tendono a prevalere nei consigli della nazione. Chi parla in un'assemblea, o scrive in un giornale, deve trovarsi sovente di fronte ad avversarii, coi quali deve discutere, cui deve procurare di vincere. Ma per quanta sia la diversità d'opinione, ciò non toglie che fra uomini onesti non si possa discutere pacatamente, non s'abbia da cercare di persuadersi, non sia possibile il conservare una reciproca stima.

Noi teniamo questo discorso presentemente, perchè mentre v'ha aperta qualche assemblea, dove ci può essere diversità d'opinioni, ma non di scopo, fa un cattivo effetto, a chi non è dominato dalle passioni locali, il vedere come bene spesso la stampa rendendo conto delle discussioni, derida ed insulti gli oratori dell'opposto partito, assai più che non si convenga ad uomini che si rispettano. Possibile, che degli avversarii politici, i quali essendo stati eletti a deputati, rappresentano una parte dell'opinione del paese, non abbiano un grano di sale in zucca, e sieno, essi ed i loro elettori, teste vuote affatto? E se così non è, perchè indisporre, irritare colle smodate ed ingiuste censure gli uomini, coi quali d'ordinario non si vota, e quelli che li elessero, mentre si possono presentare dei casi, in cui si sarebbe ben contenti di darsi la mano e d'intendersi?

Sarà poi facile il mettersi d'accordo quando è necessario, dopo essersi aspreggiati in tal guisa? Perchè innalzare una barriera fra gli animi a dividerli, quando di concordia c'è tanto bisogno? Come se avessimo una grande abbondanza di uomini valenti nel dirigere la pubblica cosa, dopo un sonno così prolungato, dovremo noi adoperarci a distruggere colla stampa le riputazioni dei migliori, perchè in certe cose non pensano come noi? Negli ultimi anni si è fatto tanto scialacquo di riputazioni, che pareva si volesse mostrare al popolo, che fra noi non c'era alcun uomo degno. Questo cattivo vezzo appreso dai francesi, che esagerano sempre la lode ed il biasimo, e tutto, dobbiamo perderlo, se vogliamo procedere nella nostra educazione politica. I francesi appunto perchè di tal guisa si maltrattano, ci danno poi l'esempio di quelle alleanze mostruose, nelle quali si porgono la mano come amici persone che professano principii fra loro incompatibili. Noi dobbiamo usare nelle discussioni sincerità e franchezza, ma quel mutuo rispetto, che minora i tristi effetti dei dissentimenti e conduce gli spiriti sulla medesima via ogni volta ch'è possibile. Dobbiamo usare maggior calma e moderazione appunto quando più dissentiamo fra noi. Ci tocca considerare le nostre speciali circostanze e formarci costumi politici proprii, non fare le scimmie ad alcuno; cercare le cose nelle quali ci accordiamo, anzichè quelle sulle quali siamo di diverso parere. Così soltanto potremo iniziarci in modo originale nella vita pubblica e superare ben presto il nostro noviziato.

GIORNALI STRANIERI.

Sul discorso del re di Prussia così si esprimono alcuni giornali austriaci:

Il *Lloyd* dice:

Niente d'inaspettato successe in questi ultimi giorni. Le trattative fra le due potenze tedesche sono in pieno vigore, e sebbene esse siano condotte con quella possibile sollecitudine permessa in negoziazioni diplomatiche, è però da supporre che il finale scioglimento, dietro la natura stessa dell'argomento, sarà per essere più ritardato di quello che parecchie persone sembrano credere. Devono calcolarsi le distanze che corrono fra Vienna e Berlino, e Vienna e Francoforte; devesi considerare che ad ogni importante determinazione precede e una matura riflessione e lunghi consigli ministeriali. I punti sui quali ora le due potenze cercano di accordarsi sono tali, che devono stabilire una nuova organizzazione politica della Germania, impresa questa che non può venire assolutamente compita con precipitazione.

Il *Wanderer* fa le seguenti riflessioni:

Finchè non si è a conoscenza del discorso del trono in tutta la sua estensione, non si può rilevarne il significato che imperfettamente. Il brano telegrafato che ci viene comunicato dalla *Gazzetta di Vienna*, permette però di dedurre ch'esso sia concepito in termini molto serii, giacchè egli parla d'una sollevazione del popolo prussiano, unitamente all'esercito posto sul piede di guerra, parole queste che pronunciate sui gradini del trono faranno una durevole impressione in tutta l'Europa.

La pubblicazione della lettera reale al signor di Radowitz può riguardarsi quasi come un manifesto, giacchè il re si dimostra chiaramente e pienamente d'accordo colle idee di questo ministro tanto avversate. Ad ogni modo codesti piani secondo il discorso del re sembrano aggiornati, ma non rinunziati. Le trattative nelle conferenze tenere soltanto uno stadio di mezzo, il re spera tuttavia di procurare alla Germania una costituzione conforme ai primi progetti.

Non si avrebbe adunque mai la certezza che quello cui fu oggi combattuto, domani non fosse nuovamente intavolato. Se anche potessero avverarsi in breve dei cangiamenti nelle intenzioni del re, sussisterebbe però sempre il secondo fattore, vale a dire un'Assemblea popolare, dinanzi alla quale furono fatte queste promesse, e tutto il popolo prussiano, il quale era presente a questa parola, a questo discorso.

La *Reichszeitung* alla sua volta così si esprime sul discorso del re di Prussia:

Il discorso del re di Prussia è stato oggi l'avvenimento della giornata aspettato colla maggiore ansietà; credevasi di poter rilevare col più alto grado di certezza, se pace o guerra, dalle parole pronunciate dal trono. Il contenuto del discorso, per quanto ci è fino ad ora conosciuto, non si esprime però così apertamente. Il solo pensiero che vi troviamo esposto con chiarezza è il seguente: La Prussia non cesserà da' suoi sforzi fino ad ora praticati, sino a tanto che non sarà determinata la futura formazione della Confederazione tedesca. In questo la politica della Prussia si accorda perfettamente con quella dell'Austria.

Il nostro gabinetto non ha minimamente posto in dubbio il diritto dell'unione; egli si pronunciò solamente contro qualunque unione la quale distrugga lo spirito della costituzione federale, e fissò questo principio: Innanzi a tutto l'attuazione del totale, i diritti delle singole parti, come i loro doveri potranno allora essere fissati più esattamente. Non si può dimenticare che la Dieta federale non è l'ultima parola della politica austriaca; soltanto allorchè ogni legame di unità era spento, procurarono l'Austria ed i suoi confederati di tener ferma quella base, senza la quale il tutto cadrebbe in rovina.

Se la Prussia vuole veramente l'Unione, e contempla senza ritegno il vantaggio della nazione tedesca, in allora la pace è certa, giacchè l'Austria, lungi dall'usare prepotenza, non vuole che il comune diritto.

L'*Ost-Deutsche-Post* poi si esprime in senso più ostile.

Noi ci abbiamo fatto un dovere, finchè credevamo possibile la conservazione della pace, di tranquillizzare gli animi dei nostri lettori. Ora però che questa fiducia è svanita, e le nostre speranze che si evitino le ostilità pendono soltanta da un sottilissimo filo, ora crediamo essere la nostra missione di eccitare gli animi a prepararsi con coraggio virile e fermezza agli avvenimenti attuali.

Troviamo anche nei giornali francesi dei commenti sul discorso del re di Prussia. Quello dei *Débats* fa la seguente avvertenza.

Noi siamo convinti che i governi, i gabinetti, i sovrani vogliono la pace, senza eccettuarne quelli che fanno mostra di volere la guerra; ma ciò che in oggi è da temersi, si è che la questione di pace e di guerra non esca dalla cerchia dei gabinetti e della diplomazia, per cadere sotto il dominio e l'azione di passioni popolari e di rivalità nazionali.

Al congresso di Varsavia, dove la Russia, l'Austria e la Prussia deliberavano senza censura, fu dimenticato di ammettere un'altra potenza, una potenza moderna, sorta di fresco, che i sovrani assoluti non hanno ancora l'abitudine di annoverare, e chiamasi l'opinione. L'imperatore di Russia, e, fino ad un certo punto, l'imperatore d'Austria, possono lasciarla da parte, ma il re di Prussia nol può. In questo momento, pertanto, regna in Prussia, specialmente nella classe cittadina e nella classe militare, una effervescenza, cui le discussioni parlamentarie non possono che dare un nuovo impulso, e della quale è difficile calcolare le conseguenze. Comprendesi facilmente che una gran nazione, che un popolo tanto a ragione orgoglioso, debba soffrire sopportando la condizione in cui l'ha posto in questi ultimi tempi l'inconcepibile politica del suo governo.

Vi è dunque in codesta irritazione nazionale una gran parte di ragione, che non si potrebbe disconoscere, ed è ciò che aumenta il pericolo.

In un articolo del *Constitutionnel* sullo stesso argomento si legge:

I lettori di sangue freddo non sapranno spiegare a sè stessi la profonda emozione provata dalle Camere prussiane. Bisogna ricordarsi che alcuni giorni prima dell'apertura del Parlamento, pareva che gli affari avessero preso un carattere pacifico; erasi dunque stabilita l'idea che il discorso reale sarebbe stato assai conciliativo.

Il tuono fermo e forte preso da Federico Guglielmo, colpì tanto più vivamente, quanto più si aspettava che ei tenesse un altro linguaggio e si prestò forse alle parole del monarca una latitudine che in fatti non avevano. È la pace o la guerra che risulta da questo discorso? domandavasi prima di leggerlo. Dopo di averlo letto, probabilmente si sarà dubbiosi ancora a rispondere.

Noi crediamo che questo discorso non sia più bellicoso di quello che convenisse, in faccia alle disposizioni ben note delle Camere e ad una armata di 500,000 uomini. Il re di Prussia prese consiglio dal suo onore reale; egli ebbe riguardo alla suscettività del suo paese; volle mostrare d'essere risoluto a fondarsi nel sentimento popolare; ma non vediamo nulla nelle sue parole che possa rendere più difficili i negoziati dei ~~suoi ministri, o che faccia ostacolo ai benevoli consigli~~ delle potenze non tedesche. Noi troviamo invece in questo discorso la traccia delle concessioni, che la Prussia fu indotta a fare, per lodevole spirito di conciliazione.

La *Presse* si esprime in questi termini:

I giornali tedeschi diversamente commentano il discorso del re di Prussia, Quanto a noi saremo espliciti. Questo discorso, per il suo contenuto e per l'impressione che ha prodotto è una dichiarazione di guerra. Federico Guglielmo che viene fra gli applausi delle Camere, gli eccitamenti delle tribune, le acclamazioni della Landwehr impaziente a giurare che manterrà il suo diritto, il diritto della Germania, il diritto della libertà, ci ricorda Luigi XVI quando andava suo malgrado all'Assemblea legislativa per dichiarar guerra contro il re d'Ungheria e di Boemia. La situazione è identica.

Ma purchè Federico Guglielmo perseveri, purchè dismetta le indecisioni e s'imbeva d'un novello spirito e si consigli dalle necessità, in questo caso ei non sarà vittima, sarà anzi il signore ed il moderatore della incipiente rivoluzione.

Il *National* scrive:

Non vi fu mai prosopopea così applaudita, trionfo maggiore non riportò mai madamigella Rachel declamando la *Marseillaise*. Gli applausi dei deputati prussiani erano essi sinceri o provenivano solo dal desiderio di spingere ad una risoluzione? E cosa applaudirono? Nulla di grande, come voi vedete. Di che diritto ha insomma parlato il re? Forse delle libere conferenze? Queste sono accordate, rimane solo ad intendersi circa il luogo dove si dovranno tenere. Forse dell'alternazione della presidenza tra Austria e Prussia? Miserie! gli uomini non si battono più per sì poco. Forse del diritto delle libere alleanze? Questo è scritto nei trattati del 1815; e l'Austria se ne valse a Monaco come la Prussia a Erfurt. Il vero è che Federico Guglielmo ha detto niente e le sue parole le abbia dette con o senza elmo, non sono che spacconate. (*Il re di Prussia lesse il discorso dopo essersi coperto il capo coll'elmo*).

E forse ch'egli ha inteso dire che i signori radunati a Francoforte non avevano diritto d'intervenire fra gli elettori dell'Assia e i suoi sudditi? Che non dovevano pensare ad un'esecuzione contro il germanico Holstein a profitto del re di Danimarca? Che nelle libere conferenze sarà ammesso il principio di un Parlamento centrale eletto dai popolari comizi, invece di un'Assemblea di diplomatici delegati dai gabinetti? In questo caso quelle frasi vuote diventano realtà; in questo caso v'ha probabilità di guerra, ed è permesso di cingersi dell'elmo e di metter la mano sull'elsa. Sì, in questo caso soltanto quell'uomo non si chiamerà più Federico Guglielmo, ma è una persona risoluta, preveggente l'avvenire, ferma nel suo proponimento. E un uomo di simil fatta non avrebbe respinto come un amaro calice lo scettro imperiale che l'organo della volontà popolare gli offriva; egli avrebbe distrutto l'Austria... Ma Federico Guglielmo dopo, come prima del suo discorso, è sempre Federico Guglielmo. La guerra o non avrà luogo, o avrà luogo indipendentemente dalla volontà del re. In quest'ultima ipotesi, per vero improbabile, l'armata e il popolo prussiano debbono attentamente vegliare sul proprio onore, perchè questo non avrà corso mai un sì gran pericolo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Faenza, 25 novembre.

Sono pur tristi le nostre notizie: il governo non pensa ad altro che a compilare immensi libri di sospetti politici, e la polizia intesa tutta a questo, lascia imperversare un brigantaggio, di cui non fu mai esempio simile in alcuno Stato civile.

I ladri non contenti a saccheggiare case e villaggi, a spogliare viandanti, a maltrattare, ferire, ad uccidere chi non ha che dare, o chi ha poco, tengono i loro *letti* di giustizia, e condannano a morte chiunque sospettino li denunzi al governo.

Sicchè oltre la delizia dei libri dei sospetti politici che il governo compila per torre impieghi e cariche, e per vessare direttamente ed indirettamente i cittadini, abbiamo questa delizia dei libri de' sospetti che compilano le compagnie dei masnadieri. E costoro che sono giudici e carnefici ad un tempo, eseguiscono le loro sentenze di morte con impudenza spaventevole. Hanno già tagliata la testa a tre disgraziati, due della parrocchia di S. Putito, ed uno della parrocchia di Traversara, perchè ebbero sospetto che quelli avessero dati schiarimenti ed indizi alla polizia. Così hanno ucciso anche il Luzargi, segretario delle Alfonsine, perchè credettero li avesse riconosciuti e potesse denunziarli. È certo che costoro hanno i loro confidenti nelle stesse polizie, perchè se ciò non fosse, non potrebbero avere notizia precisa di tutte le denunzie che vengono date a carico loro.

Noi siamo assediati anche nelle città, ed è pericolosissimo il dilungarsene solo di poco. Ieri sera a un miglio appena di distanza da Faenza fuori di porta Imolese, i malandrini aggredivano chiunque passava. Ognuno declama contro il governo che ci tiene in questa orribile condizione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Cagliari, 25 novembre.

Nell'ultima mia lettera io le narrava la sommossa di Sedilo; sono ora lieto di poterla ragguagliare che questa sommossa non ha avuto imitatori e fu repressa senza maggiori danni.

Il maggiore dei cavalleggieri cav. Serpi, data pronta esecuzione alle disposizioni prescrittegli da questo comando generale, radunate le truppe poste sotto i di lui ordini, avanzatesi in tre colonne circuiva il villaggio di Sedilo, e vi penetrava alla testa della spedizione, dopo aver ricevuto l'assicuranza del giudice locale e del sindaco che la popolazione ravveduta chiedeva di sottomettersi a quanto il governo del Re avesse ordinato; infatti la truppa fu nel miglior modo accolta da quei popolani e provveduta di quanto poteva abbisognare.

Date le opportune disposizioni il maggiore comandante, ebbe a persuadersi della sincerità della sottomissione, per cui trattenendo solo 30 cavalleggieri ed una compagnia di bersaglieri credè poter rimandare le altre truppe. L'esattore delle contribuzioni ed un cavalleggiero che eransi smarriti e sulla cui vita temevasi, raggiunsero sani e salvi la stazione, che dopo la sommossa avevano dovuto rifuggiarsi nel comune di Ghilarza. Aspettansi ora in Sedilo il consigliere d'appello ed un ufficiale del pubblico ministero per istruire il processo e ricercare i capi della rivolta, fra i quali annoveransi due sacerdoti ed il sindaco di Sedilo.

La condotta energica del maggiore comandante e di tutte le truppe fu quale dovevasi aspettare da uomini che compresi del dovere che loro incumbeva, sanno anche ciò che è richiesto da chi è animato dal desiderio di vera conciliazione.

Torino, 28 novembre 1850.

Il Senato ha preso a discutere la legge di sicurezza pubblica. Noi ci proponiamo di tenerne parola o nel corso della discussione de'senatori, o quando sarà recata alla Camera de'deputati, secondochè ci parrà tornare in acconcio. Intanto diremo per le generali degli uffizi di codesta magistratura che si intitola di pubblica sicurezza, o altrimenti di polizia.

Nobilissimi anticamente erano simiglianti uffici, siccome quelli che rendevano immagine di tutela della civiltà, del costume, della sanità, della pace, della sicurezza, di quanto insomma fa lieta ed onorata la città. Ma ne'tempi moderni il nome di polizia divenne esoso tanto, che se togli l'Inghilterra e l'America, dove il magistrato di polizia è in onore, quel nome significa quasi un vituperio. La qual cosa deriva da tre principali ragioni che a noi piace dichiarare, perchè ci sembra che giovar possa a chiarire di quale spirito si debba informare la legge di cui il Parlamento imprende la discussione.

La polizia scadde di riputazione e via via fu tenuta a vile ed in odio, perchè si allontanò dai suoi principii, e non fu altrimenti, come in antico, un edilato, una magistratura di pace, di concordia, di beneficenza; ma una creatura del sospetto, un'officina di delazioni, una vicaria dell'inquisizione; anzi in tempi più vicini a noi fu veramente il tribunale dell'inquisizione laicale. Perchè lo Stato, fra' moderni, venne a tale grado di potestà quale non aveva anticamente, la città, la famiglia, il cittadino, la corporazione, la chiesa furono costretti ad inchinarsi alla sua autorità suprema. Lo Stato diventò amministratore, educatore, insegnante, censore, edile, dispensiero di carità, diventò pontefice in alcune nazioni. Pareva agli uomini vantaggiarsi di libertà e di comodi, perchè lo Stato pareva liberale quando toglieva la libertà ad altri: ma diventava despota. Presi a governare tutti gli umani negozii, non solo materiali ma morali, lo Stato volle governare anche le opinioni, gli amori e gli odii: così il cittadino scomparve; rimase il suddito, rimase l'uomo proprietà dello Stato da invigilare, da correggere, da castigare, da governare in tutto. Certe teorie che avevano ed hanno tuttavia il nome o la sembianza di liberali, hanno dati questi risultamenti!

Quindi avvenne che la polizia diventasse l'occhio, la mente, il braccio dello Stato governante tutto l'uomo; essa fu il perno del grande accentramento: fu inquisizione religiosa, fu inquisizione politica, fu censura, fu maestra: ebbe a sua discrezione il domicilio e la famiglia, la locomozione e gli spassi del cittadino; volle averne in soggezione gli affetti ed i pensieri.

Divenuto così dispotico e fastidioso il ministerio della polizia, gli uomini non riguardarono più a quei beneficii che pur faceva; ma solo alle vessazioni ed ai fastidii, e lo presero in odio. Allora i migliori cittadini si ritrassero dal ministrarlo e specialmente dall'adempiere a quegli uffici che più direttamente infastidivano e disgustavano; allora l'ufficiale di polizia diventò odioso, e pochi galantuomini vollero tirarsi addosso lo sprezzo e l'odio. La qual cosa conferì a torre rispetto all'istituzione, perchè le istituzioni si incarnano sempre negli uomini che le amministrano; e quando questi non sono rispettabili, quelle rovinano.

Di questa guisa la cattiva qualità de' magistrati ed ufficiali di polizia fu ed é la seconda ragione per cui fra i moderni il nome di polizia è uggioso.

Ve n'è una terza, ed è questa: che gli abusi dell'autorità dello Stato, gli abusi dei ministri ed ufficiali di quello, le rivoluzioni violente che hanno mirato a distruggerli, e la naturale riazione contro il despotismo dello Stato hanno generato teorie, e, più che teorie, abitudini di sprezzo e di dispetto contro l'autorità. I cittadini hanno preso a considerare i governi come nimici da invigilare e combattere continuamente; ed il costume per questo rispetto si è depravato tanto, che pur troppo le simpatie sono generalmente più vive per chi viola, che per chi fa osservare la legge. Il curato di villaggio, il vescovo, il sindaco, l'intendente di provincia, il ministro, il capo dello Stato, ogni uomo che rappresenti l'autorità sono di continuo esposti alla inquisizione, alla maldicenza, agli attacchi di questa riazione contro gli abusi dell'antica autorità.

Dalle quali generali avvertenze si deduce che nel compilare una legge di polizia, egli è mestieri innanzi tutto fare diligenza per ricondurre le cose a' loro principii, togliendo dall'istituzione ciò che realmente è cattivo e pessimo, e richiamandola a' suoi civili uffici. E si deduce ciò che già altra volta abbiamo detto, cioè che bisogna distruggere il soverchio accentramento dello Stato, restaurare l'onore della città, restaurare la libertà, la dignità, l'indipendenza della città, del presbiterio, del cittadino, diremmo dei sentimenti, degli affetti, e dei pensieri di tutti. Cessi lo Stato di mettere mano, voce ed occhi per tutto; lasci ai cittadini, ai municipii, al clero quella parte che loro s'addice di cura della beneficenza, dell'insegnamento, del costume, della pubblica pace e sicurezza: così l'ufficio di tutela sarà nobilitato; così gli onesti uomini si recheranno ad onore di esercitarlo' così infine l'autorità sarà rispettata, perchè rispettabile e per la sua qualità e per la qualità dei magistrati.

Ma nel compilare la legge di sicurezza pubblica, rinunziato che lo Stato abbia a tutti gli ingerimenti illegittimi, innaturali, illiberali, non si lascino i legislatori sospingere dalla presente riazione generale contro gli abusi dell'autorità dispotica del vecchio Stato tanto dal torre alla tutrice e provvida autorità dello Stato nuovo la forza e la libertà di cui ha mestieri. Provvedano i nostri legislatori a dare tanta forza di legge a chi deve far rispettare la legge quanta è mestieri perchè la libertà sia fra noi resa sicura dagli attentati della baldanzosa licenza; perchè la nostra monarchia costituzionale sia resa sicura dalle coperte insidie e dalle scoperte pratiche di chi cospira per qualsiasi forma di governo diversa da questa che noi reputiamo la migliore, che noi abbiamo giurato mantenere inviolata, e che vogliamo risolutamente difesa dalle cospirazioni e dalle violenze di tutti i nemici.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oltre ad un'ora innanzi che si aprisse la tornata, piene zeppe di spettatori le pubbliche gallerie, e le tribune riservate; dipinti su tutti i volti la impazienza della curiosità e i dubbi della aspettazione; intenti gli sguardi allo stallo che suole occupare nell'aula parlamentare l'onorevole deputato di Caraglio, e che non senza meraviglia vedeasi vuoto, non ostante fossero già oltre progrediti i lavori dell'adunanza. Ecco in breve lo spettacolo interessante che oggi offriva la Camera dei deputati.

Ma l'onorevole presidente dava la precedenza a parecchie operazioni regolamentari, e condannava l'impazienza e la curiosità del folto uditorio a subir la lettura di una serie d'interminabili progetti di legge.

Intanto l'indirizzo, già stato previamente comunicato all'ufficio di presidenza, stampavasi nella tipografia della Camera, e si cominciava a distribuirlo ai deputati: i banchi dell'Assemblea si riempivano, e per ultimo, verso le due e mezzo l'avv. Brofferio, così vivamente atteso, e che una voce diceva ritenuto in casa da indisposizione, giungeva nella sala.

Fu momento critico quello in cui salì alla ringhiera: stava ognuno fisso nel redattore dell'indirizzo a raccoglierne le parole, a meditarne le espressioni, a giudicarne la portata; poichè temevano gli uni che Brofferio ricordasse troppo dei suoi antecedenti; e non parea possibile ad alcuno che il deputato di Caraglio potesse parlare il linguaggio della maggioranza senza fallire a se medesimo.

L'indirizzo dovea adunque essere la misura del suo amor proprio, e riescì invece la conferma di quella riputazione di uomo ingegnoso e leale che l'avv. Brofferio si è da lungo tempo acquistato, e che mai aveva così bene giustificata come oggi.

Non era possibile escire incolume e con miglior garbo dal mal passo nel quale inavvedutamente erasi trovato impigliato, com'ei seppe fare in quell'indirizzo.

E i segni unanimi di adesione che appena ne finiva la lettura gli venivano da tutte le parti della Camera, e gli applausi concordi degli affollati spettatori gli provavano che aveva colto nel segno, e delusi come i timori degli uni, così le speranze degli altri.

Il linguaggio dell'indirizzo è gentile, dignitoso e ponderato. Parafrasi esatta e coscienziosa del discorso della Corona, mentre pure sembra enunciare tutti i principii, toccare tutte le questioni, non ne risolve alcuna. Tutti i diritti, tutte le opinioni, tutte le tendenze sono egualmente riservate.

Brevi e sentite parole di complimento al Principe: alcune generalità sulla libertà, sul progresso, sulla religione, sul presente, sull'avvenire. Ma sfiorate appena, e di volo. Tale insomma un manifesto quale poteva redigerlo un radicale che volesse mostrarsi cortese e riconoscente ad un vero Principe italiano.

Gli è bensì vero che se si volesse sofisticare alquanto sul valor delle singole espressioni, forse potrebbesi almeno in taluna di esse ravvisare una certa elasticità, capace di prestarsi a più di una spiegazione; perchè certe antitesi, certe dilucidazioni e certe allusioni potrebbero credersi mirare più in là che a prima giunta non mostrino.

Ma a che pro discutere sopra seconde e terze intenzioni, quando fermandoci alle prime, a quelle che più naturali e più immediate si rivelano dal genuino significato dei vocaboli, contentiamo tutte le opinioni, sciogliamo tutte le difficoltà, e risolviamo l'arduo problema di aver l'apparenza di tutto dire, e in sostanza di dir nulla?

Noi faremo adunque come ha fatto la Camera, accetteremo senz'altre indagini, e senza scrupoli l'indirizzo per quel che suona, e per quel che vale, un complimento politico in parafrasi; e renderemo cordialmente grazie all'avv. Brofferio di essersi mostrato uomo di prudenti consigli.

A che pro dissimularlo? Eravi in molti una viva inquietudine; nè l'onorevole deputato di Caraglio vorrà aversela per male. I di lui antecedenti non pareano proprio fatti per designarlo a complimentare il Principe. Egli ha mostrato, che senza rompere fede alle sue convinzioni, egli ha potuto comprendere le diverse condizioni nelle quali un uomo politico si può trovare; e sa praticare ad un tempo i doveri dissimili che ciascuna di esse particolarmente impone.

E di questo eziandio noi ci vogliamo rallegrare con esso lui, nè ci prenderà in sospetto, siamo avversarii di troppo antica data, perchè i nostri elogi gli possano sembrare interessati.

L'onorevole deputato Gaetano Demarchi, chiamato non ha guari per la quarta volta all'onorevole ufficio di vice-presidente della Camera elettiva, credeva oggi di dover dare le sue demissioni, non ostante la nuova prova di fiducia che gli davano i suoi colleghi.

Egli si fondò sopra ciò che una frazione della Camera non avesse veduta di buon occhio la sua rielezione a quel posto. Se per una parte noi non possiamo che lodarlo di quest'atto di deferenza, forse anche eccessiva, che a lui piaceva dare a qualche organo della stampa ed alla suscettibilità di una parte della minoranza, non possiamo però comprendere il voto di quella maggioranza che pochi giorni prima portavalo, come espressione della sua politica, al seggio della vicepresidenza. Ad ogni modo l'atto del sig. Demarchi è una nobile prova di abnegazione che sarà giustamente apprezzata da tutti i partiti.

La Camera ha oggi votato alla maggioranza di 108 su 113 votanti la legge per la riunione dei prestiti del 1849 e del 1850; ed ha completato la commissione del bilancio, eleggendo per ballottaggio i nove membri tuttavia mancanti.

Ha pure udito lettura di varii progetti di legge che erano già in corso nella precedente seduta, ed ha deciso di riprodurli al punto in cui si trovavano all'epoca della chiusura della sessione.

Le interpellanze dell'onorevole Siotto-Pintor non hanno potuto aver luogo, perchè la Camera alle 3 1|2 non era più in numero, e mancava tuttavia il ministro dell'interno.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Lettura dell'indirizzo al discorso della Corona. Continuazione della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.*

La seduta comincia al tocco e mezzo.

È presente il ministro dell'interno.

É letto l'atto verbale della tornata precedente che dopo brevi osservazioni del senatore Colli è approvato.

Sclopis dà lettura dell'indirizzo al discorso della Corona, che sarà dato alla stampa, quindi distribuito ai rispettivi senatori.

Presidente. L'ordine del giorno ci chiama a continuare la discussione sulla legge della pubblica sicurezza. Legge l'art. 7: « In tutti i comuni che non sono capo-luoghi di provincia la cura della pubblica sicurezza è affidata al sindaco od a chi ne fa le veci. »

Colli vorrebbe che il sindaco de' capi-luoghi concorresse anch'egli al buon andamento della sicurezza pubblica.

Deferrari, uno dei commissarii, osserva che la direzione d'impulso è bensì affidata nei capi-luoghi agli intendenti, ma non esclude i cooperatori subalterni, come i sindaci.

Dopo nuove osservazioni del Colli, si propone dal senatore Alfieri di dire la *cura* della sicurezza pubblica si scriva la *direzione* ecc.

Questa proposta, messa ai voti è adottata.

Leggesi l'art. 8: « In tale qualità essi eseguiscono le incumbenze che sono loro affidate dal ministro dell'interno, dall'intendente generale o dall'intendente, ed esercitano le incumbenze degli uffiziali di sicurezza pubblica enunciate nell'art. 8.

Decardenas dimanda la divisione dell'articolo, perchè nell'ultimo a-linea le incumbenze che si vorrebbero fossero esercitate dai sindaci, come quelle di far le guardie compestri, arrestare, ecc. non sono loro addattate.

Sclopis risponde che l'art. 45 del codice criminale parla di agenti di polizia; ed altro è agente, altro uffiziale.

Dopo nuove osservazioni di Stara e Pinelli, la parte controversa dell'articolo è adottata.

Si legge l'art. 9 che viene approvato senza discussione.

Alla sezione III, degli assessori e dei commissarii, il presidente propone, che stante l'emendamento accettato all'art. 2 l'intiera sezione sia rimandata alla commissione, e se ne sospenda la discussione. Dopo varie osservazioni in contrario di Stara e del ministro degli interni, i quali vorrebbero si procedesse all'immediata discussione, il Senato assente alla proposta del presidente.

Leggonsi gli articoli 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, che sono approvati senza osservazione.

Leggesi l'art. 18 che è diviso in 25 paragrafi; sul paragrafo 7, che dice: « Intervenire a qualunque pubblica riunione, ordinandone lo scioglimento quando fosse causa di tumulto. » Il senatore Decardenas osserva essere troppo grave quest'obbligo pei sindaci non pagati.

Deferrari. La parola *intervenire* non significa richiedersi l'intervenzione personale del sindaco, ma bastare quella della sua autorità.

Leggesi il paragrafo 8: « Vegliare alla conservazione dell'ordine nei teatri, balli ed ogni altro pubblico spettacolo o trattenimento.

Pallavicini Ignazio vorrebbe che questa sorveglianza fosse meglio specificata onde corresse meno spesso il caso che nei teatri si leda la religione e la moralità.

Deferrari nota che questo è un articolo di riepilogo, il quale mette sotto gli occhi dei commissari il compendio de' loro doveri, e che perciò sta bene com'è.

Dopo alcune dichiarazioni del ministro dell'interno, il quale dice che il ministero sta occupandosi intorno alle norme da darsi per tale effetto, e dopo alcune preghiere del senatore L. di Collegno di mettere opera perchè cessino gli scandali che han luogo nei teatri della capitale, l'articolo è approvato.

Leggesi l'art. 9: « Sorvegliare i ladri di campagna, gli oziosi ecc. »

Giulio. I ladri si puniscono e non si sorvegliano: desidero una dizione più adatta.

Deferrari. Propongo invece si dica: Sorvegliare le persone già condannate per furto di campagna.

(Questa proposta è adottata).

Fraschini legge l'art. 10 del progetto ministeriale, soppresso dalla commissione, e così concepito: « Sorvegliare senza interruzione coloro che furono per sentenza assoggettati alla sorveglianza della polizia. » Quest'articolo non mi pare inutile per l'efficacia che ritrae dalle parole *senza interruzione*; prego il Senato che quest'obbligo sia richiamato, e l'articolo discusso.

Deferrari. Non fu ammesso tale paragrafo perchè quando si tratta di sorveglianza penale bisogna rispettare la legge: quando si procederà alla riforma del codice penale, allora tornerà opportuna la proposta Fraschini.

Postosi ai voti l'emendamento Fraschini, dopo prova e controprova, verificatasi la parità dei voti, secondo il regolamento del Senato, l'emendamento è rigettato.

Leggonsi i paragrafi 10 e 11 che sono approvati senza osservazione.

All'art. 12 dove è detto « denunciare coloro che senza il prescritto permesso esercitano una delle professioni accennate negli articoli 51 e 60 » il senatore Decardenas propone si aggiungano gli articoli 52, 54, 63, 67, 71.

Sclopis mi oppongo a tale aggiunta perchè la legge deve sorvegliare chi ha tendenze perniciose, ma non inceppare l'esercizio di chi fa professioni per cui si richiedono gravi garanzie. Quando si tratta di provvedimenti di polizia si deve fare il necessario e nulla più.

Alfieri propone si dica: *Denunciare coloro che senza il prescritto permesso esercitano una professione a termine della presente legge.*

Dopo alcune osservazioni in appoggio di tale emendamento pronunziate dai senatori Jacquemoud e Defornari, la proposta è approvata.

Leggesi il paragrafo 13.

Benevello. Per questo articolo non è tutelata la tranquillità pubblica: vorrei si dicesse invece: turbare *in qualunque modo* la pubblica quiete.

Sclopis. Non puossi accettare questo emendamento perocchè racchiuderebbe anche il turbamento prodotto da strepito involontario. D'altra parte questo concetto è già inchiuso nell'art. 109.

Benevello ritira il suo emendamento.

Leggonsi i paragrafi 14, 15, 16, 17 e 18 che, in seguito ad osservazioni di lievissima importanza, sono approvati.

Leggesi l'articolo 19. « Esercitare un'attiva tutela verso gli indigenti infermi od inabili al lavoro, i furiosi, i dementi ed altre persone aventi diritto ad una speciale protezione. »

Castagnetto propone che dopo la parola *dementi* si aggiunga *i minorenni orfani, ovvero abbandonati dai loro genitori.*

Sclopis. La commissione si oppone a questa aggiunta, perocchè essa è già inchiusa nelle parole, *ed altre persone aventi diritto ad una speciale protezione.*

(L'aggiunta è rigettata).

Sono approvati i paragrafi 19 e 20.

Paragrafo 21: « *Invigilare sui postriboli, penetrandovi in ogni caso di grave sospetto.* »

Galli trova questo paragrafo troppo laconico.

Deferrari propone si lasci in sospeso, e il Senato vi assente.

Sono approvati i paragrafi 22, 23 e 24.

Paragrafo 25 « tutelare il libero e pacifico esercizio del diritto di riunione dei cittadini a termini delle leggi.

Pinelli propone che a questo paragrafo della commissione si surroghi quello del progetto ministeriale.

(Il Senato non assente).

La seduta è aggiornata a domani.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Ripresa d'alcuni progetti di legge già presentati nella scorsa sessione. — Demissione del vice-presidente Demarchi. — Indirizzo in risposta al discorso della Corona. — Discussione del progetto di legge per fusione dei debiti* 1849-1850.

La seduta è aperta alle 1 3|4.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

Presidente. Legge una lettera colla quale il presidente del Senato comunica alla Camera dei deputati la definitiva costituzione di quell'ufficio di presidenza. Non havvi innovazione da quello della scorsa sessione.

Il presidente dà lettura di due altre lettere, colle quali i signori deputati Mongellaz e Favraz avvertono la Camera essere essi ancora impediti da affari domestici dal venir a prender parte ai lavori della Camera.

Annunzia poscia alla Camera che gli uffizi hanno autorizzata la lettura dei progetti di legge del signor Mantelli sulla pubblicità delle tornate municipali, del signor Bertini relativo alla cura e custodia dei mentecatti; è fissato il giorno di domani per le deliberazioni della Camera a loro riguardo. È del pari autorizzata dagli uffizi la lettura di un progetto di legge dell'avv. Pescatore per una nuova organizzazione divisionale ed amministrativa; dietro consenso dell'avv. Pescatore il suo progetto verrà lunedì ad essere oggetto delle deliberazioni della Camera, ove però a tal giorno non si abbiano ancora in pronto progetti di finanza.

Fra le letture di progetti autorizzate dagli uffizi havvene pure una d'un progetto di legge del signor Lions. Il suo sviluppo è rimandato a domani.

Gli uffizi infine aderirono a che fossero letti i seguenti progetti di legge già presentati nella scorsa sessione; quello della privativa postale, quello per le spese occorrenti all'ospizio dei trovatelli, quello per la riunione dei debiti 1849-1850, i quali tutti furono ripresi dai signori Sulis e De Castro.

Presidente. Interroga la Camera se intenda di passare ora all'ordine del giorno, riservandosi di ritornare poscia, ove vi rimanga il tempo, a deliberare relativamente a quei progetti se abbiasi a tener conto dei lavori già fatti nella passata sessione.

La Camera approva la proposta del presidente.

Presidente. Comunica alla Camera il risultamento dello spoglio fatto dello squittinio per la nomina dei rimanenti 11 membri della commissione permanente di finanza.

I votanti erano 111. Maggioranza assoluta 56. Due soli l'ottennero, il sig. Boncompagni ed il sig. Demaria che ebbero voti 57.

Ottennero poi maggior numero di voti senza toccare la maggioranza voluta i signori Ricotti che ebbe voti 53. Del-Carretto 53. Pescatore 52. Cattaneo 52. Durando 50. Santa-Rosa 48. Mameli 47. Jacquier 47. Mellana 45. Sulis 44. Martini 42. Chapperon 40. Mantelli 39. Roberti 38. Depretis 35. Avigdor 32. Lions 27. Rosellini 27.

Dietro domanda del deputato Bottone, ed uso già invalso nella Camera di procedere dopo una seconda votazione per solo ballottaggio fra gli individui che ottennero già maggior numero di voti, i signori deputati sono invitati a deporre una scheda portante 9 nomi scelti fra i 18 di sopra letti.

Il presidente, raccolte e numerate le schede, le rimette suggellate per lo spoglio, pregando gli stessi deputati che fecero da scrutatori nell'ultima votazione di adempiere anche questa volta a tale incarico.

Presidente. L'ordine del giorno reca relazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. La parola è all'avv. Brofferio.

Brofferio sale alla tribuna e legge il seguente discorso:

Sire,

Le sublimi Vostre parole suonarono alla nazione come un annunzio di domestica felicità, e avranno lontano eco dove si soffre e si spera. Permettete, o Sire, che noi vi diciamo che i voti della Patria furono rare volte così degnamente interpretati.

Col mantenere le nostre istituzioni voi vi rendeste grande; promovendole, vi renderete immortale. La Camera elettiva andrà superba di concorrere nella gloriosa opera di edificazione, a cui valorosamente attendete; e non sarà infecondo sopra la terra l'esempio di un Italiano Popolo, che fra le lotte e le ruine sa resistere e perseverare.

La libertà, o sia che si conquisti, o sia che si difenda, è frutto sempre di magnanimi sacrifizii. La nazione saprà nobilmente sostenerli,

Noi attendiamo con lieto animo che ci sieno presentati i miglioramenti a cui tutti aneliamo. Il progresso non è soltanto legge dello Statuto, è provvidenza dell'umanità.

Il rispetto alle religiose tradizioni e il sentimento dei patrii diritti sono la base della civiltà europea. Voi sapeste, o Sire, e saprete ognora collegarli entrambi con virile sapienza: la nazione ve ne ringrazia altamente.

I Supremi Reggitori che hanno sacra sopra ogni cosa la felicità della patria sono sdegnosi delle proprie fortune; quindi non è meraviglia che sia tributo la fiducia quando è specchio la lealtà.

Sono gravi le condizioni presenti, voi lo diceste, o Sire; ma noi pure abbiam fede nell'avvenire. Proteggono l'Europa i destini dell'umanità; sul Piemonte Dio pose custode la virtù del principe e la costanza della nazione.

Si odono fragorosi applausi dalle gallerie.

Presidente ricorda essere dal regolamento proibito ogni segno d'approvazione e di disapprovazione. Esterna la sua fiducia che quel pubblico il quale dimostrossi già tanto educato a vita parlamentare nella scorsa sessione, non vorrà ora smentire se stesso. (*Bravo! bene!*)

Presidente legge una lettera colla quale il signor Demarchi, ringraziando i suoi colleghi che vollero onorarlo del loro voto per la nomina a vice-presidente, chiama le sieno concesse le demissioni da tale carica; di cui tornerebbegli difficile l'esercizio, non potendosi nascondere a se stesso essere stata la sua elezione oppugnata da una frazione della Camera, epperciò sia per per la buona concordia che vorrebbe regnasse nella Camera, sia pel rispetto a tutte le manifestatesi opinioni fa istanza perchè le sieno quelle accordate.

Posto il partito, dopo prova e contro-prova le demissioni del signor Demarchi da vice-presidente vengono dalla Camera accettate.

Dà lettura alla Camera del progetto di legge per la fusione dei due debiti 1849-1850. Rammenta che quel progetto fu già nella passata sessione discusso ed approvato articolo per articolo, che anzi erasi di già proceduto allo squittinio segreto nel complesso del medesimo, ma che la votazione rimase nulla per difetto del numero legale. Interroga perciò la Camera se voglia considerare come compiuta la discussione su quel progetto e passare alla sola votazione del medesimo.

Del-Carretto propone una semplice variazione di data esistente nel primo e quarto articolo; che cioè invece di primo luglio 1850, si dica primo gennaio 1851.

Presidente. Siccome l'emendamento del signor Del-Carretto non riguarda la sostanza della legge, chiedo alla Camera se intenda accettare la medesima quale essa è, lasciando poi libera la discussione sull'emendamento Del-Carretto.

La Camera accetta.

L'emendamento del signor Del-Carretto è adottato.

Presidente. Si procederà allo squittinio sul complesso della legge.

Bottone. Domanda che nel tempo stesso si proceda alla nomina del vice-presidente in surrogazione del signor Demarchi.

Voci. No, no, a domani.

Presidente. Interroga la Camera se voglia procedere ora alla nomina del vice-presidente.

Dopo prova e controprova la Camera delibera di non procedere per ora a quella nomina.

Segue lo squittinio sul complesso della legge; esso dà il seguente risultamento.

Votanti . . .	113.
Maggioranza . .	57.
Assenzienti . .	108.
Dissenzienti . .	5.

La Camera adotta.

Il presidente interroga la Camera se voglia riprendere i lavori sulla proposta di legge intorno alla custodia e cura dei mentecatti del deputato Bertini, già stata presa in considerazione nella precedente sessione.

La Camera non è più in numero per decidere.

Si estraggono a sorte i nomi dei deputati che debbono formar la commissione incaricata di leggere al Re l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Sortono *Cornero, Bes, Incisa, Viora, Elena, Ferracciu e Cagnardi* e supplenti *Despine e Polto.*

Il ministro dei lavori pubblici prega la Camera di nominare i due deputati che devono far parte della commissione di sorveglianza secondo la legge sulla cassa dei depositi.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno della tornata dei 29.

Interpellanza del deputato Siotto-Pintor al ministro dell'interno circa la pubblica sicurezza in Sardegna.

Nomina di un vice-presidente in surrogazione all'avv. Demarchi.

Nomina dei due membri della commissione di sorveglianza.

Discussione della legge sulla custodia dei mentecatti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Art. 1. I sudditi acattolici od ebrei, che conseguirono la laurea in qualche università estera prima della promulgazione dello Statuto, potranno ottenerne la conferma mediante un esame privato nel modo che verrà definito per le singole facoltà dal consiglio superiore di pubblica istruzione.

Tale esame sara dato gratuitamente.

Art. 2. Sono eccettuati dalla condizione dell'esame quelli fra gli acattolici ed ebrei, che si trovano nel caso contemplato dall'art. 1.o del decreto del 2 aprile 1850.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione della presente legge, da registrarsi al controllo generale, da pubblicarsi ed inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Moncalieri, il 19 novembre 1850.

Vittorio Emanuele. *Gioia.*

Lombardo-Veneto. — Milano, 25 *novembre.* — Oggi è uscita una notificazione della delegazione, per la quale l'estrazione dei coscritti per la nuova leva che avrebbe dovuto aver luogo il 17 gennaio, è anticipata e si effettuerà il 20 prossimo venturo dicembre.

—Il *Foglio di Verona* del 25 novembre, reca nella parte ufficiale la seguente notificazione sul prestito Lombardo-Veneto.

« Colla notificazione 16 aprile 1850 fu aperto un prestito volontario di 120 fino a 150 milioni di lire austriache, il quale, oltre al coprimento dei cresciuti bisogni dello Stato, aveva principalmente per iscopo di ritirare dalla circolazione i viglietti del tesoro lombardo-veneto, e di ripristinare secondo l'esternato comune desiderio l'esclusiva circolazione della moneta metallica. Contemporaneamente si dichiarava, che quando il proclamato importo non fosse entrato in via volontaria, ne sarebbe seguita l'esazione forzata. L'aperta soscrizione coprì soltanto una parte della somma totale.

Nel mese di maggio 1850 era quindi già subentrato il caso, pel quale si faceva la riserva dell'esazione in via forzosa.

Frattanto alcune congregazioni provinciali e municipali si erano offerte di procurare nella via di uno spontaneo accordo l'incasso della somma non coperta dalle volontarie soscrizioni. Non solo trovarono queste dichiarazioni pieno accoglimento da parte del governo, ma fu anche ordinato di estendere a tutto il paese la realizzazione del prestito nella via spontanea in esse divisata.

A tale fine era anzi tutto necessario di stabilire l'importo che ogni provincia e ciascuna delle più riguardevoli città dovesse contribuire al prestito.

Per raggiungere in questo proposito una determinazione che soddisfacesse ad ogni riguardo, si convocarono deputati da tutte le provincie e dalle più importanti città del regno Lombardo-Veneto, coi quali ebbero luogo d'immediato concerto estese discussioni.

I raccolti deputati trattarono l'argomento colla gravità e penetrazione corrispondente all'alta importanza dell'oggetto. Essi tennero fermo lo scopo di realizzare il prestito in via volontaria, proposero un dato regolatore pel riparto del medesimo sopra le singole provincie e città, e scelsero una commissione dal proprio seno per l'ulteriore trattazione.

Nel riflesso che la pubblicità offre il mezzo di ottenere per via della libera concorrenza i prezzi più vantaggiosi, fu stabilita di concerto colla suddetta commissione, mediante l'avviso 9 settembre p. p., una pubblica trattativa in via di offerte pel giorno 8 dello scorso mese di ottobre. Ma anche questa trattativa non ebbe l'esito desiderato.

Le premesse circostanze di fatto dimostrano avere il governo esauriti dal canto suo tutti i mezzi che potevano adottarsi, onde preservare il regno Lombardo-Veneto dai pregiudizii di un prestito forzato.

Ora però non è dato di poter ritardare più a lungo l'esecuzione di una tale misura. I necessarii preparativi alla medesima furono già disposti.

Nel frattempo la commissione istituita dai deputati delle provincie e città non si stancò di zelantemente adoperarsi per rinvenire i mezzi onde evitare l'applicazione di misure coattive. Essa avanzò la preghiera che venga di nuovo aperta una soscrizione volontaria coll'assentimento di nuove facilitazioni.

Il consiglio dei ministri ha presa questa domanda in attenta considerazione, e deliberò di lasciare aperto al paese anche quest'ultimo mezzo per evitare l'esazione coattiva, in quanto il permettono le attuali occorrenze dello Stato e l'urgente necessità di portare a termine questa vertenza. Ancora una volta si pone in mano agli abitanti del regno Lombardo-Veneto il mezzo di schivare sotto le più vantaggiose condizioni gli inconvenienti di un prestito forzato.

Conseguentemente a ciò si deducono a pubblica notizia nel qui inserto allegato (allegato 1) le condizioni, sotto le quali viene aperta una nuova soscrizione al prestito, colle seguenti determinazioni:

1. Coll'aprimento di tale soscrizione al prestito non vengono punto sospese le misure per l'imposizione del prestito forzato, ma vengono anzi mandate ad effetto in guisa, che fino al conosciuto esito della soscrizione in base al riparto stabilito nell'altro qui annesso allegato (allegato 2), abbia ad essere imposta per ciascuno dei prossimi tre mesi di dicembre 1850, gennaio e febbraio 1851 la somma di 5 milioni di lire da riscuotersi in danaro effettivo pel giorno quindici di ciascun mese, colla riserva di farne la deduzione dall'importo che secondo l'esito della soscrizione residuerà da incassarsi nella via forzata.

2. Al contrario rimarrà sospesa l'esecuzione dell'importo pel mese di dicembre 1850, qualora entro 14 giorni dall'imposizione del prestito, cioè fino all'11 dicembre 1850 si versassero per la nuova soscrizione volontaria almeno tre milioni di lire in moneta sonante. Così pure verrà sospesa l'esazione forzata della somma pel mese di gennaio 1851, quando pel giorno 5 di esso venisse realizzato dipendentemente dall'aperta nuova soscrizione un ulteriore importo di 5 milioni di lire in moneta sonante. Egualmente sarà proceduto riguardo al febbraio 1851, se fino al giorno 5 di esso mese affluisse nelle casse dello Stato pei pagamenti della nuova soscrizione almeno un ulteriore importo di 6 milioni di lire in moneta sonante. In tali pagamenti per la soscrizione volontaria si computeranno anche le somme depositate a titolo di cauzione, in quanto ne segua il versamento in danaro effettivo.

3. Manifestandosi dopo il chiudimento della soscrizione volontaria che l'importo pagato nella via forzosa oltrepassi la somma da riscuotersi in via forzata secondo l'esito della soscrizione, il di più verrà tosto restituito.

4. La somma della soscrizione volontaria, onde render possibile a tutti i possessori di viglietti del tesoro l'impiego dei medesimi nella soscrizione stessa pel totale importo che se ne trova in circolazione, dovette estendersi al valor nominale di 128 milioni di lire; ma l'imposizione e riscossione in via forzata avrà luogo soltanto per la parte che risulta da pagarsi in danaro effettivo sulla base del complessivo importo del prestito di 100 milioni.

5. I risultamenti della soscrizione e gli effetti da essa derivabili pel prestito forzato, si recheranno a pubblica notizia tostochè sarà chiusa la soscrizione medesima.

6. L'imposizione del prestito forzoso viene operata sui singoli comuni in ragione non solo della possidenza fondiaria, ma eziandio della ricchezza di capitali e dell'industria, lasciandosi ai comuni medesimi il realizzare, sotto sorveglianza delle autorità, l'importo ad essi attribuito, o mediante imposizione nel loro interno, od in altri modi consentanei alle leggi.

7. La realizzazione degli importi assegnati in via coattiva avrà luogo colle misure dell'esecuzione fiscale.

8. In quanto la soscrizione volontaria coprisse per intero il totale importo del prestito, verrà tolto immediatamente con apposita notificazione il corso forzato dei viglietti del tesoro, e d'allora in avanti l'impiego di essi nei pagamenti alle casse dello Stato non potrà aver luogo che pei versamenti in conto del prestito.

9. Non venendo invece il prestito coperto per intiero dalla soscrizione, il governo si riserva di stabilire da qual epoca il corso forzato dei biglietti del tesoro dovrà cessare.

10. I viglietti del tesoro non incassati nella via del prestito saranno convertiti dopo la cessazione del loro corso obbligatorio, e secondo il loro intiero valor nominale, in cartelle del monte Lombardo-Veneto al 5 per 100.

11. I viglietti del tesoro affluenti nella via del prestito volontario verranno sempre abbruciati al principio del prossimo successivo mese.

12. Dopo l'abolizione del corso forzato dei viglietti del tesoro la circolazione del danaro verrà di nuovo ridotta all'esclusiva circolazione metallica, e pel tratto successivo non sarà messa in corso forzato nel regno Lombardo-Veneto veruna carta monetata di qualunque siasi specie, nè alcun surrogato di essa.

13. La determinazione che la sovrimposta triennale stabilita colla notificazione 29 settembre 1849 verrà ridotta in quanto ne cessi il bisogno per coprire gli interessi delle obbligazioni da cui saranno rimpiazzati i viglietti del tesoro Lombardo-Veneto fino alla concorrenza del loro ammontare di 70 milioni di lire austriache, rimane in vigore.

Verona, li 25 novembre 1850.

In assenza di S. E. il governatore generale
l'I. R. Generale d'artiglieria
Francesco Conte Gyulai.

(*Si uniscono alla presente, oltre il duplicato della notificazione, le norme sotto le quali viene aperta la soscrizione al prestito, e le module relative sotto A. B. C. D. E., nonchè il riparto mensile del prestito stesso, tra le provincie del regno Lombardo-Veneto.*)

Firenze. — L'autore dell'articolo che ricevemmo da Genova, e che inserimmo nel nostro giornale il dì 25 ottobre, ci manda in data dei 20 novembre quest'altro articolo che noi stampiamo senza assumere responsabilità delle opinioni che enuncia.

Nel nostro *Costituzionale* del 1 novembre corrente vidi riportata la lettera che io scriveva al mio amico di Genova il dì 15 ottobre, e che egli mi fece l'onore di far inserire nel vostro *Risorgimento*. Ed io stava appunto per dirigergli l'altra, come promisi, per esaurire il mio argomento, quando pensai che prima erami d'uopo dir qualche cosa sulle osservazioni che il *Costituzionale*, come avrete veduto, premette a quella pubblicazione; osservazioni inoltre che mi hanno obbligato ad esser più diffuso e più chiaro nella continuazione dell'argomento, onde, mentre non sfuggo, ma desidero anzi la polemica, non sia almeno per la mia parte dato luogo a vane discussioni.

È verissimo che la pratica forma tutta la mia istruzione; ma quando questa pratica è ormai arrivata ai 30 o 35 anni, quando si è esercitata non solo in Toscana, ma anche nei più ricchi e intraprendenti paesi esteri, quando ha incontrato e vinto ostacoli di qualunque specie, creandosi regole e sistemi generali, mediante la cognizione e il confronto degli interessi individuali di ogni paese, di ogni classe, e quasi di ogni persona; allora oso dire che essa abbia diritto alla pubblica fiducia quanto una bella e luminosa teorica. E se nelle osservazioni che da essa emanano trovansi misti, come dice il *Costituzionale*, alcuni *errori economici che ai giorni nostri sono stranezze*, pensi chi è chiamato a far oggi il meglio per la pubblica finanza, pensi egli a sceverare dalla verità gli errori, ma quelli soltanto che sarebbero errori in ogni tempo e in ogni condizione delle cose pubbliche, non quelli che sebben giudicati errori dal teorico economista seduto al suo tavolino, tali forse non sono per chi deve in tempi e circostanze eccezionali condur la barca a salvamento. Le teorie e le dottrine sono buone e santissime cose in tempi e circostanze normali; ma meglio di tutto è il discernimento che sa applicare utilmente regole nuove a circostanze nuove, e questo dipende soprattutto dalla pratica.

Se di ciò si conviene, si dovrà anche convenire che non fa al caso nostro, cioè all'*odierno* stato della Toscana, l'osservazione generale e teorica del *Costituzionale* sull'importazione dei prodotti esteri.

Se la Toscana fosse oggi in condizioni eguali a quelle degli *altri paesi che han rinomanza di ricchissimi*, anche a noi *dispiacerebbe che l'importazione non fosse maggiore*, perchè allora soltanto la *scarsa e lenta importazione* sarebbe *indizio di poco progresso;* ma come possiamo noi applaudire a questa importazione quando l'esportazione è di tanto inferiore, e quando i generi esteri importati non sono tali da aumentare in modo alcuno la ricchezza e l'industria del paese, ma servono solo ad inorpellare l'una e l'altra, servono ad accrescere lo sfarzo d'ingegno del negoziante (1), il lusso sproporzionato del cittadino. Ci si metta, ho detto sempre, prima nella condizione degli altri ricchi ed altieri paesi, e poi si rivaleggi con essi nel commercio di lusso.

Io non seguo a passo a passo il nostro giornale per non demeritare il titolo di *modestissimo* (che gli piacque darmi e che accetto) discutendo dell'*incuria governativa* e dell'essersi questa *estesa*, *forse per arte di governo, agli studii morali onde gli studii economici languiscano;* è mia opinione (e mi limito a questa su tal proposito) che anche la pubblica morale riceverebbe miglioramento notabile dal miglioramento economico procurato allo Stato per mezzo del risparmio unito all'industria, della sobrietà unita al commercio, dell'onestà unita alla fatica: cose tutte che nascono direttamente dallo stabilimento ben protetto di utili lavori, anzichè aspettar debbansi dalla semente di studii morali sparsi in una popolazione generalmente delicata ed oziosa.

E per la stessa ragione passando sopra, in quanto a noi, a ciò che il *Costituzionale* crede possa essergli detto dai *monomaniaci della reazione*, ci consola il vedere primieramente che siamo d'accordo sul significato non soddisfacente, ma doloroso che hanno i risultati dell'amministrazione del registro, e secondariamente che anche sull'antecedente questione egli viene poi d'accordo con noi, si direbbe senza accorgersene, quando al *malessere della Toscana* assegna per causa *che in un secolo in cui l'industria fa passi da gigante*, *l'industria Toscana è stazionaria*, *ma non lo è la sua popolazione* e i bisogni di questa. E a che mirano i nostri voti se non che a dare un impulso a questa industria toscana stazionaria?

E qui pure ripeto, io non entro come il nostro giornale in politica, nè tampoco mi sposo a tutto rigore delle massime buone pei tempi normali; dico che se al maggiore necessario sviluppo dell'industria e del commercio, insomma della materiale ricchezza nazionale non è sufficiente *al già ottenuto sussidio negativo*, e ci abbisogna la *cooperazione positiva*, non è oggi il tempo di sofisticare sul *se* e sul *come* debba il governo prestarsi a questa cooperazione, nè di guardare se il modo che sarebbe il più spedito può sembrare un *retrocedere* anzi che un *progredire*: per progredire ci vogliono forze, e le forze bisogna riprenderle come si può, forse anche in qualche parte fermandosi o retrocedendo, purchè veramente si riprendano le forze, e siano forze stabili, non forze precarie che possono poi lasciarci più deboli di prima.

Noi convenghiamo pienamente in tutto ciò che dice teoricamente il *Costituzionale* circa l'ufficio che incombe al governo di qualsiasi paese rispetto al commercio, all'industria, alla ricchezza vitale del medesimo; ma considerata l'odierna condizione sì della finanza toscana, come della toscana industria e del toscano commercio, la pratica c'insegna che in questa condizione straordinaria, inutile e dannoso sarebbe il procedere, per parte del governo, per le vie ordinarie e puramente teoriche.

Date lezioni e regole di nuoto a un giovine nel vigore degli anni, a un uomo che abbia ben conservate le sue forze, ed ei nuoterà come un pesce; ma un uomo fiacco o dissuefatto da quell'esercizio, che pur debba sotto i vostri occhi attraversar l'acqua, non ha bisogno nel momento delle vostre lezioni e delle vostre regole, bensì della vostra mano che lo afferri, lo guidi e lo salvi; altrimenti voi gridate, voi gl'insegnate, voi sdegnate toccarlo ed egli perisce.

Ma noi già confidiamo che questa differenza fra le circostanze, cui basta l'applicazione delle eterne ed ottime teorie, e quelle che esigono il soccorso magico e potente della pratica, sia ben sentita ed ammessa da chi ha in mano il timone della nostra nave; ed è perciò che quanto prima, riprendendo il filo del mio argomento, vi mostrerò come la popolazione toscana, coll'aiuto e colla cooperazione del governo potrebbe da se stessa provvedere al riordinamento della pubblica finanza, al risorgimento del suo commercio, alla ripristinazione della sua ricchezza, e porsi quindi in grado di risentire ancora quel miglioramento morale che con altre opportune e savie leggi affrettar saprebbe il governo medesimo.

Stato Romano. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 25:

È stato pubblicato l'editto di sua eminenza rev.ma il signor cardinale Antonelli, pro-segretario di Stato, in data del 22 novembre corrente, col quale, in sequela del motu-proprio sovrano 12 settembre 1849, viene promulgata la legge sul governo delle provincie e sull'amministrazione provinciale dello Stato.

Questa legge, di cui, attesa la sua lunghezza, differiamo a domani la riproduzione nel nostro foglio, è divisa in sei capitoli e comprende 98 paragrafi. Il primo capitolo stabilisce la divisione territoriale dello Stato in quattro legazioni, oltre la capitale e suo circondario. Le legazioni vengono divise in provincie o delegazioni; le provincie in governi; i governi in comuni.

A capo di ciascuna legazione è un cardinale col titolo di legato della Santa Sede, assistito da un Consiglio composto di 4 consiglieri, ed il luogo di sua residenza sarà determinato da sua santità. Le provincie appartenenti a ciascuna delle 4 legazioni sono: 1. Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna; 2. Urbino e Pesaro, Macerata con Loreto, Ancona, Fermo, Ascoli e Camerino; 3. Perugia, Spoleto, Rieti; 4, Velletri, Frosinone, Benevento Il circondario della capitale è formato di Roma e Comarca, e delle province di Viterbo, Civitavecchia, Orvieto.

Il capitolo secondo concerne le legazioni, e gli attributi e facoltà degli e.mi legati. — Il capitolo terzo riguarda le provincie e le delegazioni, le quali saranno rette da un funzionario di nomina sovrana col titolo di delegato, assistito da una congregazione governativa composta di quattro consultori di nomina sovrana. — Il capitolo quarto comprende le disposizioni speciali pel circondario di Roma. — Il capitolo quinto parla dei governi e delle attribuzioni dei governatori. — Il capitolo sesto tratta dell'amministrazione provinciale.

È mantenuta l'attuale divisione delle provincie, governi e comuni finchè una nuova legge non l'abbia riformata.

Napoli. — Il *Wanderer* ha la seguente notizia: Il governo del re ha prescritto una lunghissima serie di libri, tra cui il Cosmos di Humboldt, Schiller, Shakespeare, Molière, Lamartine, Thiers, Sismondi ecc. ecc.; tutti gli scritti filosofici; e tra gli antichi, Ovidio, Luciano, Lucrezio, Sofocle ecc.

ESTERO.

INGHILTERRA. — York. — *Grande ragunata anti-cattolica.* — A richiesta di trecento nobili e cittadini si tenne questa grande ragunata di tutta la contea di Yorck per esaminare l'opportunità di presentare un indirizzo a S. M., e prendere quelle altre determinazioni che sarebbero credute al caso in seguito alla pubblicazione della bolla papale. Sfavorevole era la giornata e l'atmosfera scura e piovosa, e ciò distolse molte persone dal profittare dei bassi prezzi che si erano annunciati pei trasporti da tutte le città della contea alla metropoli. Nonostante si stima che si assembrassero da sette a otto mila persone nel cortile del castello, tutte appartenenti a classi superiori a quelle che ordinariamente fanno parte di simili adunanze provinciali. I cattolici del paese assisterono ed esposero vigorosamente e moderatamente i motivi per cui, a loro opinione, si poteva giustificare la condotta del loro padre spirituale, e dobbiamo dire che, tranne qualche rara interruzione, si discusse liberamente da ambe le parti, e la moltitudine prestò grave attenzione durante tutta la tornata, che durò meglio di tre ore all'aria aperta.

— *Leggonsi nel* Globe *del 24 i seguenti cenni sul generale Radowitz.*

Si aspetta stassera il general Radowitz. In qualunque altro tempo non si sarebbe mosso dubbio sull'accoglienza che si sarebbe fatta dalla nazione a un ospite così illustre e stimabile, ma gli avvenimenti che hanno cagionato il suo presente ritiro dal governo del suo paese ci rendono ansiosi sull'accoglienza, che tutti i partiti si onorerebbero di fare ad uno statista estero di fama europea e di purezza senza pari di intenzioni.

Non è questa la prima prova che il generale fa dell'ospitalità britannica. Nell'anno 1832, se non c'inganniamo, egli visitò l'Inghilterra collo scopo di studiare il nostro sistema di artiglieria e progettare quei miglioramenti che poi furono effettuati nella Prussia.

Nè dobbiamo dimenticare, che essendo nato nelle provincie della Vestfalia fu suddito del re Girolamo, e come tale educato nella scuola politecnica di Parigi. Ivi arrivò a quell'altezza nelle matematiche che lo fece poi sì degno di sovr'intendere alle scuole militari della Prussia, e di essere eletto per l'importante missione da noi accennata. La sua presente missione è connessa collo stesso soggetto e ci dicono sia stato incaricato di esaminare i ponti tubulari, onde vedere se sia conveniente d'introdurli sulle linee prussiane di comunicazione.

L'aver accettata questa commissione, non è l'ultima prova che il general Radowitz diede di patriottismo e di disinteressata affezione al re di Prussia.

Dismesso dal suo uffizio alla vigilia delle concessioni che certamente mortificavano l'alterezza nazionale della Prussia, egli colse l'occasione di allontanarsi dal suo paese, quando ne era divenuto il più popolare statista, e si può supporre che abbia scusabili motivi d'irritazione contro i primitivi suoi colleghi. Ma anzichè contribuire ad agitar il paese e stornarlo dalla pacifica politica, da cui crediamo erroneamente, ma certo onestamente l'aveva dissuaso, offerse l'opera sua, al governo esistente nella prima occasione, che non compromettesse le sue convinzioni coll'implicarne l'identificazione colla domestica politica del paese.

SPAGNA. — Madrid, 20 *novembre.* — Brillante fu il baciamano ch'ebbe luogo ieri a palazzo in occazione dell'anniversario della regina. Il generale Narvaez si recò dopo presso la regina madre. La presenza del generale negli appartamenti della regina Cristina fece cadere tutte le voci che correvano nei giorni scorsi di male intelligenze fra S. M. e lui.

La Camera dei deputati cominciò la discussione sulla risposta al discorso della corona. Le prime ore della tornata furono impiegate nell'approvazione di alcuni rapporti della commissione sui poteri. Il signor Pusaron aperse la discussione sulla risposta al discorso con un emendamento a suo nome e a nome di altri deputati dell'opposizione. Alla partenza del corriere sviluppava il suo emendamento. La commissione nominata dal governo e incaricata di presentar il progetto di assestamento del debito, terminò il suo lavoro e lo rimise già al ministro delle finanze. Sembra, giusta notizie attinte a buona fonte, che il lavoro sarebbe molto incompiuto e neppure definitivo. La commissione, dicesi, non si potè metter d'accordo sulle basi di un progetto unico, e ne presentò tre, con cui il ministro sarebbe obbligato a formarne uno definitivo.

— Le LL. MM. assisterono ieri all'inaugurazione del nuovo teatro reale. S. M. si presentò nel suo palchetto accompagnata da tutta la famiglia reale all'ora indicata, e mai non apparve sì interessante e bella. Portava un diadema di diamanti. All'entrare delle LL. MM. l'orchestra intonò la marcia reale. L'entusiasmo era al colmo. La rappresentazione riuscì come si poteva aspettare con interpreti come Alboni e Gardoni, e il solo rispetto alle LL. MM. impedì che non si coprissero di applausi quegli eminenti artefici.

(*Heraldo*).

FRANCIA. — Parigi, 25 *novembre.* — Sentiamo che si vanno coprendo di firme, da qualche tempo in qua, in moltissime città e località dei dipartimenti, petizioni destinate a chiedere la proroga dei poteri del presidente della repubblica, come unico mezzo d'assicurare l'ordine, il lavoro, e la prosperità della Francia. Noi sappiamo che in alcuni luoghi tali petizioni furono immediatamente coperte da firme di proprietari, di coltivatori, di fabbricatori, di tutti quanti insomma sono in que' luoghi interessati al mantenimento della pubblica tranquillità, ed al risorgimento degli affari. Vi sono villaggi, dicesi, nei dintorni di Parigi e dei dipartimenti vicini, dove le petizioni suddette vengono firmate a dirittura da tutti. Noi potremmo citarne uno in cui furono date immediatamente e spontaneamente novecento firme. Queste petizioni giungeranno al momento decisivo, non vogliam dire se all'Assemblea o dove, ma certamente sul gran terreno della politica, dove la volontà nazionale può farsi sentire, e dove peseranno con tutta la forza della sua leale ed imparziale espressione: poichè i segnatari di esse non hanno per movente nè interesse d'ambizione, nè interesse di passioni politiche, ma tengono soltanto in vista il bene della loro patria. Noi annunziamo pertanto tali petizioni come un fatto importante, e destinato ad influire sul futuro.

— Trattasi nelle file della sinistra repubblicana, all'Assemblea nazionale, d'intimare dalla ringhiera di giustificarsi ai rappresentanti del popolo che furono in persona a Wiesbaden, con passaporto della questura, a fare pubblico atto di fedeltà alla monarchia legittima. Gl' interpellanti dicono ch'egli è tempo che tale questione venga esaurita. Il rappresentante della sinistra che deve prendere la parola per sollevare il dibattimento è, dicesi, uno degli oratori meglio intesi dell'Assemblea. Si è, a ragione, meravigliati che i repubblicani coscienziosi non abbiano avuto finora il coraggio di chiedere conto di quel congresso monarchico ai membri della commissione di permanenza incaricati di custodire la costituzione. La misura s'intende applicarla anche ai viaggiatori incombenzati per Claremont.

(*Moniteur du soir*).

— La destra legittimista radunossi ieri sera nell'ordinario locale delle sue tornate, via di Rivoli. I membri v'erano in gran numero. Quattro questioni erano oggetto alle discussioni, cui presero parte i signori di Falloux, Berryer e Leo de Laborde.

Quale sarà il contegno della destra a proposito della domanda di una nuova allocazione presidenziale, caso che venisse presentata all'Assemblea? Che farà la destra nella questione della proroga dei poteri?

Sopra queste questioni gli spiritosi discorsi dei signori Falloux e Berryer toccarono la difficoltà senza risolverla. Essi predicarono abilmente ai loro amici la conciliazione e la moderazione. Intima unione di tutte le forze della maggioranza contro le fazioni anarchiche, complessività dei voti, abbandono momentaneo delle simpatie personali nelle presenti circostanze, tale si fu il programma dei due oratori.

Altre due questioni occuparono l'adunanza. Proposizione del signor Créton, relativa alle leggi del bando delle due famiglie esigliate. Progetto di legge di finanza, relativo alla spedizione di 40,000 uomini sulle sponde del Reno. Anche su di queste s'impegnarono vive discussioni. In quanto alla prima, si rimandò lo scioglimento ad un'epoca ulteriore. In quanto alla seconda, gli oratori che presero la parola furono d'avviso di aspettare le spiegazioni del governo prima di stabilire un piano di condotta.

(*Bulletin de Paris*).

ALEMAGNA. — Berlino, 22 *novembre.* — Leggesi nella *Gazzetta di Colonia.*

Il nostro governo ha già dichiarato per via telegrafica al gabinetto di Vienna che appoggierà la protesta del Brunswick contro il passaggio delle truppe federali per questo ducato.

La seduta di ieri del collegio dei principi fu senza risultato.

I membri di quest'Assemblea avevano domandato, prima di votare sulla proposta dell'ultima seduta, che si facessero loro delle comunicazioni sullo stato delle trattative, locchè non fu accordato.

Il protocollo finale del congresso di Cassel è in data del 3 corrente. La Prussia propone la prolungazione del trattato col Belgio per sei mesi o un anno.

— Le notizie più recenti della Boemia, così la *Gazzetta Nazionale* di Berlino, ragguagliano che gli armamenti dell'Austria continuano senza interruzione. Il convento di Steindorf presso Liebwerden è stato trasformato in ospedale militare. Il 19 giunsero i forieri a Neustadt e in altre località limitrofe per preparare degli alloggi alle truppe che erano aspettate per il 20. Seicento croati entreranno in Neustadt, seicento polacchi a Bukersdorf ecc. Il feld maresciallo Jellachich è aspettato a Reichenberg e il conte Clam-Gallas a Friedland.

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Francoforte in data del 22 novembre:

« Si dice che l'affare dell'Assia elettorale sarà aggiustato con dichiarazioni reciproche. La dieta germanica crede di doversi spiegare in una risoluzione particolare sulla causa e sullo scopo dell'entrata delle truppe federali nell'Assia elettorale. Questa risoluzione è stata adottata ieri: ivi è detto che quella misura non fu adottata se non dietro domanda espressa dell'elettore e nello scopo di ristabilire la sua autorità legittima, e che perciò dovrà cessare appena raggiunto questo scopo.

Egli è inutile a dirsi che le linee militari spettanti alla Prussia nell'Assia elettorale rimarranno a sua disposizione, e la dieta si porta garante a questo riguardo. La risoluzione non dice se le truppe prussiane potranno rimanere sulle linee militari, ma è lecito credere che la dieta non vi si vorrà opporre fintantochè durerà l'occupazione delle truppe federali. — Quest'oggi la dieta ha preparato le istruzioni destinate al commissario che deve recarsi nei ducati, e fissò i contingenti che dovranno prender parte alla spedizione nell'Holstein.

Si pretende che il corpo spedizionario sarà composto per una buona metà di austriaci. »

— La *Gazzetta del Reno e della Westfalia* dice che il signor di Bodelschwing è stato invitato ad entrare nel ministero e che ha chiesto tempo a riflettere ed ha posto delle condizioni.

AUSTRIA. — Vienna, 22 *novembre.* — Fra poco comparirà alla luce una disposizione per l'imminente reclutamento nell'Ungheria; nell'eseguirlo vi si seguiranno le medesime misure che negli altri Stati della corona, colla differenza, che quei comuni i quali non sono ancora censiti, formeranno un' apposita commissione di coscrizione, composta di un commissario imperiale, del capo comune e del parroco del luogo, nonchè di due uomini di fiducia. La commissione di reclutamento è composta di due uffiziali di stato-maggiore e superiore, d'un impiegato militare, d'un medico civile e d'un medico militare, e dei membri della commissione di coscrizione.

---

(1) Ognuno intenderà che per *sfarzo d'ingegno* voglio dire quei compensi ai quali dee ricorrere, salvando il suo decoro, il negoziante cui manca il danaro effettivo.

Di tali compensi già non avrebbe bisogno se (come dice il nostro foglio con una lepidezza che io per verità non ho avuto la fortuna d'intendere) gli esteri ci regalassero i 20 milioni dei loro prodotti, o se la Toscana avesse pozzi artesiani che dessero francesconi invece di acqua. Ma ne ha bisogno, non perchè il danaro effettivo manchi alla Toscana per essere andato *materialmente* all'estero, bensì perchè esso vi è stagnante in mano dei capitalisti resi diffidenti dal vedere nel nostro commercio un movimento effimero, falso, infecondo; nelle classi alta e media lusso, dissipazione, imprevidenza; nella industriale, commerciale e laboriosa la mania di rivaleggiare colle altre. Il ristagno del numerario moltiplica la circolazione dei valori fittizi in tutta quanta la sfera commerciale, dal banchiere fino al piccolo dettagliante, e così se non mandiamo effettivamente all'estero quel tanto (più o meno) di cui l'importazione supera l'esportazione, gli mandiamo dei valori fittizii proprii, o valori che ci procuriamo e che portano la conseguenza dell'aumento nel nostro paese dei proprii valori fittizii, avvenimenti che giornalmente indeboliscono direttamente o indirettamente ogni proprietà, e che sono pei nostri negozianti assai peggior cosa che la privazione del numerario, il quale quando si rende scarso per la rapidità delle moltissime e veramente commerciali utili transazioni, e così circolazione, forma il trionfo del vero commercio e per conseguenza della solidità dei valori, e ne consegue talvolta la casuale, ma conveniente sortita di qualche parte del numerario stesso.

Vienna, 23 *novembre*. — Quest' oggi è partito per Annover un corriere con dispacci per l' inviato austriaco, general maggiore De Langenau. Ieri è arrivato da colà un corriere passando per Berlino.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati Bresciani

Corpo dei parrucchieri di Torino.

Ancarani Tommaso ll. 2. Ariano Ignazio ll. 1. Arri Giuseppe cc. 75. Armitano Andrea ll. 1. Avanzino Alessandro cc. 50. Bachelli Giovanni ll. 2. Bagnolo Giuseppe ll. 1. Barbano Agostino ll. 1. Barbero Luigi cc. 50. Baudino Carlo ll. 2. Bello Luigi cc. 80. Bersia Bernardo ll. 1. Bellingeri Eugenio ll. 1. Berrone Evasio cc. 40. Biginelli ll. 1 cc. 20. Bianchi Giovanni cc. 80. Binelli Luigi ll. 1. Borgogno Bartolomeo cc. 50. Borgido Giovanni cc. 50. Brunengo Lorenzo ll. 1. Bual ll. 1. Cerratto Francesco cc. 50. Cagnola Vincenzo ll. 1. Campri Giuseppe cc. 80. Campominosi Giuseppe ll. 1. Cappa Domenico e figli ll. 4. Carisio Pietro ll. 1. Carpinelli ll. 1. Casalis Luigi ll. 1. Cavalotti Giuseppe ll. 1. Cerratto Giovanni ll. 1. Chiavero Francesco ll. 2. Clavario Pietro cc. 80. Clavario Luigi cc. 50. Cognachi ll. 1. Comini Giuseppe di Pavia ll. 1. Coppo Eugenio ll. 1. Coppo Lorenzo ll. 1. Cornaglia Francesco ll. 2. Cornaglia Michele ll. 1. Cornaglia Pietro ll. 2. Crosetti Lorenzo ll. 2. Davico Vincenzo ll. 1 cc. 20. Davico Giovanni cc. 50. Daziano Giorgio cc. 50. Degiovanni cc. 80. Delos Giuseppe cc. 20. Depero Giovanni ll. 1. Eliotti Vincenzo ll. 1. Fantino Angelo ll. 1 cc. 70. Felix Carlo cc. 60. Ferrero Orazio cc. 50. Ferretti Paolo ll. 1. Filippi Francesco cc. 60. Finasso Pietro ll. 2. Fortino Motta ll. 1 cc. 20. Forte Michele ll. 1. Franchino Domenico cc. 60. Gagliano Pietro cc. 80. Galardi ll. 1. Gavarino Giuseppe ll. 1 cc. 20. Gentile Federico cc. 20. Gerlero Michele cc. 80. Ghio Pietro cc. 50. Giletti Giacinto ll. 1. Giossi Emanuele ll. 1. Giraudi ll. 1 cc. 50. Guazzotti Giovanni ll. 1 cc. 25. Liprandi Giovanni cc. 50. Lovera Giacomo ll. 2. Lovera Silvestro cc. 80. Lorea Giovanni cc. 40. Mairino Vincenzo ll. 2. Martellini Teodoro ll. 1. Margalli Giovanni cc. 40. Micheletti Federico cc. 50. Moschetti Francesco ll. 1. Musesti Pietro ll. 1 cc. 60. Negri Angelo ll. 2. Novara Giovanni ll. 1 cc. 60. Ochetti Gio. cc. 40. Oldrà cc. 40. Ovasso Fran. cc. 50. Pasio Giovanni cc. 30. Pavitto ll. 1. Pedrotti Giovanni ll. 1. Podio Giovanni ll. 1. Pellagatti Enrico cc. 40. Prandi Michele ll. 1 cc. 50. Quaglia Vincenzo ll. 1 cc. 60. Remondino Angelo ll. 2. Renacco Giuseppe ll. 1. Rigo Giovanni cc. 80. Ronco Luigi cc. 40. Rostagno ll. 1. Rubino Sebastiano cc. 80. Salla Giovanni cc. 80. Sampò Giovanni ll. 2. Savio Luigi ll. 1. Scagliotti Giuseppe cc. 50. Scossena ll. 1. Scampino Carlo cc. 40. Serra Giuseppe cc. 50. Solleri Paolo ll. 1. Spinardi Giuseppe cc. 60. Spinardi Giacinto ll. 2. Svender ll. 1 cc. 20. Tallone Pietro ll. 2. Vaj Giuliano ll. 1. Vallenza Valentino ll. 1. Vanetti Francesco cc. 40. Veneroni Antonio ll. 2. Vercelli cc. 20. Viglierchio Alessandro ll. 3. Villa Antonio ll. 1. Ugo Pietro cc. 50. Zola Giuseppe cc. 30. Zola Alessandro ll. 1 cc. 50. Zola cc. 50. Luigi cc. 80. Spinardi Giovanni cc. 50. Ferrero Ignazio cc. 40. Mariano Luigi ll. 1.

	Totale L.	126 20.
Pagato al sig. Ponzio per l'esazione	L.	6
Al tipografo per circolari fatte	»	6
		12
Resta fondo netto per Brescia		
	Totale L.	114 20.

Sottoscrizioni presso il caffè Bernardi in Crescentino.

Avv. Costamagna giudice ll: 2. D. Bozzi Gio. ll. 2. N. Corno Francesco ll. 1. Capitani Gio Antonio ll. 1. D. Frassati Agostino ll. 1. Mad. Barrilis ll. 2. Id. Gagliardino Luigia ll. 2. Id. Bottino Orsola nata Portiglia ll. 1. Bottino Giovanni ll. 1. Bernardi Giacomo ll. 1. D. Degaudenzi Giuseppe ll. 1. Lupo Antonio ll. 2. D. Sordi Giuseppe ll. 1. Pisani Pietro commissario di guerra ll. 2. Barrilis Cesare ll. 2. D. Balducci Paolo ll. 2. Avv. Rastaldi Secondo presidente ll. 2. Ferraris Filippo ll. 1. Avv. Gallimberti Giuseppe ll. 2. D. Cenna Giacomo ll. 1. Daneo Pietro ll. 1. Rossignoli esattore ll. 1. D. Bottazzi Pietro ll. 1. Gaffodio fratelli ll. 1 50. Degioanni Claudio ll. 1. Montagnini Alessandro ll. 1 50. Dott. Barella ll. 1. Conte Odetti Carlo ll. 2. D. Siccardi Lodovico ll. 1. Mad. Gallimberti ll. 2. Not. Buffa Giuseppe ll. 1. D. Piolatti Carlo ll. 1. Bottino Grizanti cent. 25. Brasso Carlo cent. 25. Pietragrossa Giovanni ll. 1. Bosso Giovanni cent. 25. D. Ferraris Giuseppe preposto e vic. foraneo ll. 2. Rigasso Melchiorre cent. 25. Corno Sebastiano ll. 2. Faldella Carlo ll. 1. Totale ll. 52 »

Più prodotto della serata teatrale ll. 64 85.

Totale gen. ll. 116 85.

Dronero.

Antonio Gio. Battista Cariolo sindaco. ll. 5. Innocenti Giovanni notaio, segr. ll. 1. Rossi Amedeo giudice ll. 4. Bongiovanni Alessandro cent. 60. Eandi Giuliano vice-curato ll. 3. Felicita Rossi-Lajolo. ll. 1. Sordi Filippo ll. 3. Isaia Giovanni ll. 1. Santina Sordi nata Crespi ll. 1. Giugali Savio ll. 1. Battaglia Francesco Maria ll. 1. Valle medico ll. 1 cent. 50. Marina Valle-Rossi cent 50. Pietro Marchetti ll. 1 50. Bernardi notaio Angelo ll. 1. Bernardi-Battaglia Luigia ll. 1. Giugali Vacsallo ll. 1. Demaria Pietro legatore de libri cent. 50. Rovere Giorgio albergatore ll 1. Rovere Costanzo milite cent. 50. Caldo Giuseppe sacerdote ll. 20. Maero Napoleone ll. 1. Maero Luigia cent. 50. Giugali Segre ll. 1. Galliano Guglielmo cent. 30. Giordana Carlo ll. 1. Leldo Giovanni ll. 2. Menardi Agostino cent. 25. Chiapello Bernardo notaio ll. 2. Chiapello Stefano sottotenente in aspettativa nel 18 reggimento ll. 2. Chiapello Teresa ll. 1. Chiapello Giacinta cent. 50. Bossi Giacomo ll. 1. Marianna Allodi-Cardellino ll. 1. Pignatelli Gius. Leone ll. 2. cc. 50. Castellana Gio. Giacomo cent. 45. Chierico Gio. Battista Muttis cent. 45. Rodano Gio. giubilato cent. 50. Avv. Giovanni Maria Turbiglio ll. 2 50. Barbero e Fusta negozianti cent. 50. Ratto Giuseppe cent. 50. Marianna Ferraris ll. 2. Teresa Ferraris ll. 2. Conte Paolo Bianchi di Castagnè ll. 2. Conte Alessandro Bianchi di Castagnè ll. 2. Barberis Eugenia-Sorsana ll. 1 20. Vedova Anna Aimar cent. 25. Serafina Marini ll. 2. Avvocato Garibaldi ll. 2. Teresa Chiesa cent. 80. Ferdinanda Armando ll. 1. Tholosan Gio. Claudio ll. 1. Schiavi Filippo ll. 3. Antonio Vigna causidico ll. 1. Famiglia Marengo ll. 1. Catterina Ghio modista ll. 1. Piasco fratelli ll. 1. Voli Giuseppe ll. 5. Giordana Paolo ll. 1. Contessa donna Gabriella Craglio ll. 4. Regis Giovanni cent. 50. Abello Giuseppe ll. 1 50. Isoardi Michele ll. 1. Brochiero Giovanni ll. 1. Soleri Gaudenzio ll. 1. Moschetti Teresa moglie cent. 50. D. Sciandra ll. 2. Ellena Spirito ll. 1. Marino Tommaso cent. 50. Rovera Giacomo ll. 1. Giordano flebotomo ll. 1. Faccio Baldassare cent. 40. Notaio Giuseppe Lombardi ll. 1. Conte Angelo Roascio ll. 2. Dottore Bernardi ll. 1. Ghio Cecilia ll. 1. Avvocato cavaliere Chiorando vice-sindaco ll. 5. Simondi Giuseppe capitano cent. 50. Manuel di S. Giovanni ll. 1 20. Isoardi Giovanni sacerdote ll. 1 50. D. Bernardi Giorgio Luigi ll. 1 25. Barbero Giovanni Battista cent. 25. Cecilia Baravalle ll. 1. D. Vassallo Domenico ll. 2. Vassallo Lucia cent. 50. Chiapello Catterina cent. 50. Bruno Giuseppe ll. 1. Savio sacerdote Alessandro ll. 1. La famiglia Genesio offre di cuore agli infelici Bresciani, al Comitato dei poveri preti, ed ai veri esuli Lombardi, tutti fratelli in G. C. la somma di lire trenta pagate, e divisibili in tre porzioni eguali ll. 30. Paolo Giusto Giorsetti ll. 4. Avv. Cardellino ll. 2. Lavalle Giuseppe ll. 3. Voscardi Marco cent. 40. Chiappa Michele ll. 1. Ferrero Giacomo ll. 1. Braida cav. Giovanni ll. 5. Avv. Pascheri Accursio ll. 1. Annetta Ajmar nata Sarzanale ll. 1. Sperino Cesare Aug. ll. 5. Regerin D. Giuseppe e fratello Enrico ll. 1 50. Signorile Benedetta cent. 50. Navone professore cent. 50. Franzina Antonio cent. 50. Savio Pietro cent. 50. Maero Elisabetta vedova ll. 2. Despai Giuseppe sottotenente in aspettativa ll. 3. Guglielmone Carlo ll. 1 20. Armando notaio cent. 50. Abello Paolina ll. 2. Regis Luigi vicario ll. 3 20. Gianti ll. 1. Pascheri Carlo ll. 1 20. Voli Giuseppe fu Chiaffredo ll. 3. Chiapella D. Giacomo ll. 1. Rosso Giacomo cent. 40. Giobergia Simone cent. 50. Bonetto Ant. sacerdote ll. 1. Ferrero Giacomo paroco ll. 1. Boscassi famiglia ll. 1. Pasero D. Luigi vicario ll. 1. Malerba Francesco cc. 50. Rossi Lorenzo cc. 80. Isabella Marino ll. 1, 50. Rinaudo Pietro sindaco del Villar S. Costanzo ll. 1. Cavallo Pietro cc. 50. Francesco Fantini cc. 40. Biancone D. Giacomo cc. 80. Quaglia ll. 3. Acchiardo pristinaio ll. 1. Chiapale Gio. Battista cc. 50. Avv. Giovanni Voli ll. 3. Massimo Costanzo cc. 60. Bertolotti Giacomo cc. 50. Agnese Giuseppe cc. 50. Chiapello Giovanni consigliere ll. 1. Chiapello Gio. Battista capitano nella guardia nazionale ll. 1. Bertolotti D. Francesco ll. 1, 60. Valle Felicita cc. 50.

Totale ll. 229 60.

Cuorgnè.

Medico Signorelli ll. 3. Gauna Gio. impresario ll. 4. Grosso Luigi ll. 2. Perardi Gio. Battista insinuatore ll. 2. Ruatti Placido prev. ll. 1. Bertini Giuseppe ll. 1. Formento Domenico ll. 1. Fornengo Pietro ll. 1. Falciano Carlo ll. 1. Mana Gio. speziale ll. 2. Gaggiami Giuseppe ll. 1. Domenico Negri fu Matteo ll. 5. Rossi Vincenzo ll. 1. Affrua Carlo ll. 1. Grosso Giuseppe geometra ll. 1. Dina Gio. Lodovico ll. 1. Viglino Michele ll. 1. Mana capitano in ritiro ll. 2. Baldoli avv. ll. 1. Thesia Vincenzo avv. ll. 1. Morgando Gius. ll. 1. Calvi esattore ll. 3. Obedi avv. ll. 2. Baldioli Antonio ll. 1. Zuboglio not. ll. 1. Parigi Maurizio ll. 1. Rosignano causid. ll. 1. Deleani ll. 1. Pico Eugenio avv. ll. 1. D. Perero ll. 1. - Tot. ll. 46.

Alba.

Dacomo Giacinto ll. 1. Giuseppe Curlanza ll. 1. Ferrari Gioanni cc. 50. Priore Vittorio Como ll. 1. Leonardi Carlo cc. 50. Gino Pietro cc. 50. Moreno Federico ll. 1. Mermet ll. 1. Chiarla dott. ll. 1. Prandi Giuseppe notaio ll. 2. N. N. ll. 1. Negri Gio. Batt. ll. 1. Mangiardi caus. coll. ll. 1. Marchisio avv. Giacinto ll. 1. E. F. de Magistris ll. 1. Rocci maggiore ll. 1. Anselmi maggiore ll. 1. Cantamessa Sebastiano avv. ll. 1. Oliveri Nicolò avv. ll. 1: Martina notaio Giandomenico ll. 1. Vignolo Luigi. ll. 1. Botala medico ll. 1. Avv. Ria Giulio ll. 1. Giorgio Busca ll. 1. Gino Angelo furiere del 10 fant. ll 1 40. N. N. ll. 1 50.

Totale ll. 27 10.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

Il visconte Palmerston a lord Cowley.

Ministero degli esteri, 21 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. dell'11 corrente relativo al linguaggio da voi tenuto intorno alla proposta mediazione nelle cose dell'Alta Italia, debbo informare V. E. che avete rettamente compreso le intenzioni del governo di S. M. su quei punti; ma che naturalmente il governo di S. M. intende che la Lombardia separandosi dall'Austria ed unendosi al Piemonte debba addossarsi un'equa parte del debito pubblico austriaco.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 16 settembre 1848.

Secondo le istruzioni di V. E. invitai nuovamente S. E. il baron Wessemberg a dichiarare in un modo officiale le intenzioni del governo imperiale relativamente agli ulteriori progressi della mediazione per stabilire la pace.

Vidi il signor De la Cour ed egli convenne di spedire al baron Wessemberg una nota simile alla mia; del che informai lo stesso barone.

(*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponosnby al visconte Palmerston.

Vienna, 17 settembre 1848.

Non ho ancora ricevuto da S. E. il barone Wessemberg riscontro alla mia nota officiale in cui gli domandava una risposta al governo di S. M. ed al francese intorno alla mediazione ecc.

Spero che V. E. mi scuserà se pongo nuovamente sotto i suoi occhi il vecchio progetto di porre sul trono di Lombardia o mettere in altro modo al governo di quella contrada, un arciduca.

Potete rammentare che ad Innspruck il signor De la Cour dissemi che il governo francese non era disposto, poco tempo innanzi al momento in cui mi parlava, ad opporre ostacoli ad un arciduca austriaco.

Penso che ora i francesi agirebbero prudentemente accettando quel governo. Carlo Alberto il quale mise in campo la sua pretensione di diritto fondato sulla sua elezione e la sostenne con argomenti pari a quelli che furono addotti, sarà appena degno di considerazione se non dal lato della convenienza politica che non sembra essergli favorevole; però sarebbe bene liberarsene accettando gli austriaci come pegno di pace.

Gli austriaci non possono acconsentire ad una repubblica in Lombardia. Qui l'opinione è fortemente dichiarata per ritenere a qualunque costo la Lombardia.

Il credito austriaco va migliorando, il governo acquista forza e sarà forte abbastanza se esercita la sua legale autorità.

Mi si dice che fuori di Vienna la popolazione generalmente parlando si cura poco delle quistioni agitate qua dentro dall'opposizione.

Penso che l'impero austriaco risorga e l'antico potere ch'esso ebbe una volta sarà fra breve ristabilito anche per rispetto al militare. Parmi poco probabile che sia permesso alla Dieta di Francoforte d'intervenire qua; spero nol potrà mai negli affari dell'Italia e della pace. Sarebbe una disgrazia! (*Firmato*) Ponsonby.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 16 settembre 1848.

Ho l'onore di accludere all'E. V. copia di una nota da me e dal sig. Sain-de-Bois-le-Comte diretta a S. E. il baron di Perrone per informarlo della nostra intenzione di ricorrere al maresciallo Radetzky per ottenere una proroga dell'armistizio, in un colla copia della risposta che ci trasmise il ministro degli affari esteri sardo.

(*Firmato*) Abercromby.

Sir R. Abercromby ed il sig. di Bois-le-Comte. al Baron di Perrone.

Torino, 10 settembre 1848.

I sottoscritti ministri plenipotenziarii di S. M. B. e della repubblica francese, hanno l'onore di far conoscere a S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. Sarda essere loro intenzione di domandare a S. E. il maresciallo Radetzky, comandante delle truppe imperiali in Italia, la proroga d'un mese all'armistizio conchiuso il 9 agosto tra le parti belligeranti.

Essi si fondano su che avendo avuto luogo l'accettazione della mediazione per parte del governo di S. M. imperiale, e l'armistizio spirando il 20 settembre, non rimarrebbe alle potenze mediatrici un tempo abbastanza lungo per seguitar quelle trattative che devono derivare dall'accettazione medesima. I sottoscritti sperano che il governo di S. M. Sarda non avrà alcuna obbiezione ad opporre a questa domanda e profittano della circostanza per offrire ecc.

(*Firmato*) Sain de Bois le Comte. R. Abercromby.

Il Baron di Perrone a Sir R. Abercromby ed al signor di Bois-le-Comte.

Torino, 11 settembre 1848.

Il sottoscritto ecc. ha ricevuto la nota che i ministri plenipotenziarii di S. M. B. e della repubblica francese gli fecero l'onore di scrivergli in data del 10 corrente, per fargli conoscere che essendo loro intenzione di domandare a S. E. il maresciallo Radetzky la proroga d'un mese all'armistizio conchiuso il 9 agosto, bramano sapere se il governo del Re non avrà alcuna obbiezione a fare a questa richiesta.

Facendosi un premuroso dovere di offrire ai ministri d'Inghilterra e di Francia sinceri ringraziamenti per la loro cortese offerta, il sottoscritto deve far loro osservare che il governo del Re, benchè informato da loro che l'Austria accettò la mediazione offertagli dai loro governi, pur nondimeno ignora ancora se il gabinetto imperiale abbia acconsentito alle condizioni proposte quali esso stesso le accettò. In questo dubbio non potrebbe sembrargli conveniente l'accordare al suo nemico una sì lunga tregua.

D'altronde il modo oppressivo con cui i funzionarii austriaci pesano sulle popolazioni della Lombardia e dei Ducati, e la poca esattezza con cui adempiono alle clausole dell'armistizio, sono altre ragioni per non prendere l'iniziativa d'una determinazione, il cui risultamento sarebbe quello di vieppiù prolungare questo spiacevole stato di cose.

Del rimanente la ripresa delle ostilità dovendo, secondo l'armistizio, essere annunziata otto giorni prima, il sottoscritto si affretta a dare ai ministri d'Inghilterra e di Francia la più positiva certezza che il governo del Re non denunzierà l'armistizio senza aver prima preso il loro parere ed essersi inteso su questo proposito per non disturbare il corso delle trattative intraprese dalle potenze mediatrici.

Il sottoscritto nuovamente esprimendo i sentimenti di gratitudine del governo di S. M. pel benevolo interessamento, di cui vede un pegno nella mediazione dell'Inghilterra e della Francia, lascia d'altronde con fiducia al savio giudizio dei ministri di queste potenze di giudicare dei mezzi più efficaci per assicurare l'esito delle pratiche, e coglie ecc.

Pel ministro segretario di Stato degli affari esteri, il presidente del consiglio C. Alfieri.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 18 settembre 1848.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia d'una nota da me e dal sig. Sain-Bois-le-Comte, diretta a S. E. il baron di Perrone, colla quale gli dirigevamo copia della risposta del maresciallo Radetzky alla nostra domanda di prorogar per 20 giorni l'armistizio; di quest'ultimo documento spedii copia all'E. V. col mio dispaccio dell'11 corrente. (*Firmato*) R. Abercromby.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 novembre.

Simond Giovanni Bettista Ginevra, negoziante, Roma. Cima Oscare, Milano, possidente, Milano. Varano D. Rodolfo Ferrara, marchese, id. Long Cesare francese, negoziante, id. Piva Giorgio Ferrara, possidente, id. D'Erizzo Guido Svezia, id., id. Naville Emilio Ginevra, id., Ginevra. Somayloff-Pahlen Milano, contessa, Milano.

Partiti il dì 27 novembre.

Lochis Luigi Bergamo, conte, id. Smith Enrico Porter Londra, possidente, Parigi. Leyland Tommaso inglese, capitano, Firenze. Pagliardini Tito Londra, professore, Genova e Firenze. Madani Carlo Brescia, botanico, Milano. Sviderguelk Francesco, Lione, negoziante, Firenze, da Parma.

DECESSI *del 26 novembre in Torino.* N. 7.
del 27 » 14.

Dal 1 gennaio, totale N. 5188.

ULTIME NOTIZIE.

Torino, 29 *novembre*. — Ieri sera essendo venuta S. M. la Regina al teatro Carignano fu accolta dal pubblico con vivi applausi; tutti gli sguardi erano a Lei rivolti e gli spettatori si mostravano lietissimi della bontà con cui si compiacque ringraziare e protrarre il suo intervento sino al termine dello spettacolo.

Vi erano altresì le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova ed il principe di Savoia-Carignano.

Firenze, 25 *novembre*. — Leggesi nel *Monitore Toscano*. — Fino dal dì 5 novembre fu firmato in Firenze il trattato sulla formazione di una lega postale austro-italiana fra il ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri, senatore Andrea Corsini duca di Casigliano, e il barone di Hügel, incaricato d'affari d'Austria, come pure un trattato speciale, fondato sopra basi assai larghe sull'accedimento della Toscana alla medesima.

Tanto l'uno che l'altro saranno pubblicati in intiero, tostochè ne saranno cambiate le ratifiche.

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

Questa mattina non ci è pervenuto nissun giornale tedesco. Anche i fogli di Vienna mancano.

La *Gazzetta di Milano* non reca neppure il solito bullettino della borsa di Vienna.

FONDI PUBBLICI

Genova 28 novembre.

5 0|0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	85 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 3/4
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — —
Azioni della Banca. . . .			1600 — —
Sconto per Genova e Torino .			— — —

Borsa di Parigi, 25 *novembre*. — I fondi pubblici che si erano mantenuti con tanta fermezza da qualche giorno, sono oggi stati scossi dalle ultime nuove di Alemagna, non perchè le corrispondenze ed i giornali di Alemagna rechino nuovi fatti, ma perchè si teme che l'opposizione, signora delle Camere prussiane, non costringa il re a qualche passo disperato. Tutto dunque dipende dal corpo legislativo. La discussione del discorso in risposta al re ci farà meglio conoscere le sue intenzioni. La discussione, giusta i regolamenti della Camera, non potrà cominciare prima dei 2 dicembre, dimodochè l'armistizio fra il governo e la rappresentanza nazionale durerà fino allora. Non si attende nulla di decisivo prima di quel tempo.

Alla borsa di Vienna i fondi si mantengono assai bene, e credesi meno alla possibilità della guerra.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 chiudesi con ribasso di 90 cent, a 92, 20, ed il 3 0|0 con ribasso di 70 cc. a 57. L'antico imprestito di Piemonte senza cangiamento da sabato a 972, 50; l'antico 5 0|0 piem. (c. R.) cadde da 83 a 82, 50.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 18
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 27
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi ore 4 25 antimerid.
» Alessandria » 4 58 »
» Asti » 5 55 »
» Cambiano » 7 50 »
» Moncalieri » 8 5 »
Arrivo a Torino » 8 18 »

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

S. NICCOLINI *gerente.*

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Specifico delle febbri intermittenti terzane e quartane del dottore Ravizza. — Deposito in Torino nella farmacia Barbié, sull'angolo di via Nuova e piazza S. Carlo.

ANNO I. — TORINO 1850,

BOLLETTINO
Commerciale-Industriale
e delle Strade Ferrate.

Questo Bollettino *esce al sabbato* di ogni settimana — Si distribuisce in Torino da G. SERRA e C. librai in via Nuova. — Il Prezzo d'Associazione per l' intera annata (da ottobre 1850 a tutto settembre 1851) è di lire 5 per Torino, e di lire 6 per la posta. — I gruppi, le lettere ecc. si dirigeranno *franchi* alla Direz. del *Bollettino* in Torino.

Ricevono le associazioni gli uffizii delle R. poste, i librai dello Stato, gli editori A. Pons e C. alla stamperia Sociale, in Torino:

Si accettano *inserzioni*, e specialmente quelle relative al commercio, industria od alle strade-ferrate; come pure per *avvisi* mediante il correspettivo di centesimi quindici per ogni riga di carattere del giornale.

Sono pubblicati i primi 9 numeri.

Fare di questo giornaletto un monitore di chiunque ha capitali, o tempo, o mezzi qualunque da rendere produttivi; creare un Organo che promuovesse gl' interessi che nascono dal *Commercio*, dall'*Industria* e dalle *Strade Ferrate*. tale fu lo scopo degli Editori, col pensiero di giovare nelle svariate occorrenze del medesimo.

ALLOGGIO DI 7 CAMERE

Guernito o non di mobili, da appigionare pel 1 gennaio 1851. In piazza dei Mulini casa Barone num. 4 piano nobile.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 30 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di franchi 110,000. franchi 95,000, franchi 85,000, franchi 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi, 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 fr.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli* a Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

GRANDS et PETITS APPARTEMENTS elegamment garnis au premier étage avec pension et table d'hôte. — Pour les reinseignements s'adresser au bureau de la distribution du journal.

DIVERSI PICCOLI APPARTAMENTI separati od uniti da affittarsi al presente, elegantemente mobigliati. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera seria.

NAZIONALE. — Si rappresenta l' opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Ottava rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Amori e gelosie di Meneghino Peccena.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Samuele Cocceio*, con farsa.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Pedone Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 26 Novembre 1850. Num. 900.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Non abbiamo ancora intero il sunto della tornata del 22 novembre dell'Assemblea nazionale di Francia; ciò che ne leggiamo riguarda la discussione di un progetto di legge per un credito al governo di 600,000 franchi, con lo scopo di fondare nelle città secondarie stabilimenti di bagni per gli operai.

La spesa di questa prima fondazione toccherebbe i due milioni circa, poichè si vuole che lo Stato concorra per un solo terzo, i comuni apprestino gli altri due terzi. Una proposta di quella natura doveva sollevare la quistione di centralità che si riproduce sotto cento aspetti, e non è mancato chi riprovi la fatale tendenza del governo a sostituirsi alla industria privata, anche nella somministrazione dei bagni! Il ministro di agricoltura e commercio ha declinato l'accusa, e sostenendo il progetto ricordava quanto la poca nettezza degli operai abbia contribuito a decimarne il numero durante la invasione del cholera. Il sig. Armand de Melun ha riuscito a farsi applaudire dalla diritta e deridere dalla sinistra, descrivendo con frasi troppo perentorie, ed esagerando l'influenza della nettezza sulla moralità, con dire a cagion d'esempio «l'uomo che è pulito e che ha il suo bucato, non si permette azioni indegne, ecc.» Il progetto fu adottato. e l'Assemblea avea già stabilito di passare alla seconda deliberazione al momento in cui chiude la nostra corrispondenza.

Dobbiamo far plauso a quel corpo legislativo di avere respinto con una significante maggioranza la proposizione del signor de Castillon per un premio da accordarsi all'esportazione dei vini. Non ostante la patente assurdità del sistema delle prime, non mancano pubblici fogli che deplorano la decisione presa; tra questi si può ascrivere la *Gazette de France*.

Lo stesso giornale ci parla di una *recrudescenza di zelo* de' questori sul progetto del commissariato speciale di polizia che dovrebbe dipendere dall'uffizio dell'Assemblea. Nel tempo stesso leggiamo che i rappresentanti della destra leggittimista che si riuniscono nella strada di Rivoli, si adunavano il 22 sera per intendersi fra loro sulla maniera di accogliere quella proposizione.

Nel borgo S. Andréol, dipartimento dell'Ardéche, l'arresto di un individuo appartenente al processo di cospirazione detta di Lione, aveva dato occasione a una sommossa. Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 22 annunziava che l'ordine era stato ristabilito, sequestrati trecento fucili, ed imprigionati diciassette individui.

Dicesi che Metz, Thionville, Luneville, Sarreguemines e Strasburgo sono i punti in cui sarebbero ripartiti i 40,000 uomini che si riuniscono per la frontiera nord-est e che saranno comandati dal generale Baraguay-d'Hilliers.

La stampa francese ci offre poco in questo giorno. Notiamo tuttavia che il *Moniteur* dà una disdetta al *Constitutionnel* sulla quistione tedesca per nota comunicata dal ministro degli affari esteri, conforme a quella già pubblicata sull'articolo della *Patrie*; e togliamo da quest'ultimo foglio le parole con cui se ne rallegra.

Inghilterra. — Londra, 20 novembre. — Il cardinale Wisemann ha pubblicato il suo manifesto (ne daremo gli squarci i più essenziali nelle nostre colonne). L'installazione del cardinale si farà fra otto giorni a porte chiuse per evitare ogni commozione popolare.

Il *Morning Herald* riferisce la dichiarazione della regina riguardo all'attuale crisi religiosa, ricavandola dalla relazione fattane dal dottore Jelf nell'Assemblea di San Clemente. Sua Maestà (da quanto riferì il sig. Jelf) è stata la prima a denunziare l'usurpazione del Papa sulla sua autorità, protestando a Sir Giorgio Grey che come regina d'Inghilterra non l'avrebbe mai tollerata, sapendo qual dovere le imponga il titolo di *fidei defensor*. Un indirizzo del foro inglese sulla questione religiosa è stato presentato alla regina. Le firme sommano a 747, fra le quali 46 membri del consiglio della regina.

I fondi pubblici, frammezzo alle notizie contradittorie degli affari di Germania, si mantengono sempre fermi.

Londra, 21 novembre. — La maggior parte degli ambasciatori stranieri si è recata a presentare i suoi omaggi al cardinale Wisemann. — L'effetto prodotto dal manifesto del cardinale non è dissimulato, neanche dai giornali che gli sono più avversi; tutti lo riportano combattendolo ciascuno dal suo punto di vista.

Spagna. — Madrid, 18 novembre. — Il giornale del governo; annunziando il ritorno da Londra del signor Wesviller rappresentante dei ditentori inglesi del credito spagnuolo dice, che il progetto di regolamento del debito sarà presentato nell'attuale sessione alle Cortes, essendo state accettate dai creditori inglesi le basi di tale progetto.

Lo stato di Brunswick ha dichiarato che non lascierebbe passare le truppe federali per andare nell'Holstein, e ha chiesto l'appoggio della Prussia contro ogni eventuale violenza.

Credevasi a Berlino che il discorso del re sarebbe concepito in termini affatto concilianti.

I giornali delle altre provincie d'Italia sono come al solito privi di notizie di qualche interesse.

Il *Monitore Toscano* ha un decreto del granduca, col quale il cavaliere Carlo Leonetti è dispensato dall'ufficio di gonfaloniere di Firenze, e surrogatogli il marchese Vincenzo Capponi.

GIORNALI ITALIANI.

La voce nel deserto ha un articolo intitolato: *Il Discorso del Re di Piemonte* che comincia con queste parole:

Tutti dicono che noi siamo repubblicani, non è vero?.... Ebbene, repubblicani o no, la giornata di ieri ci ha profondamente commossi. Alla vista di un Re che ha sacri i suoi giuramenti, e si circonda della sua famiglia per partecipare con essa alle patrie istituzioni, alla vista di un popolo che si raccoglie in armi per onorare i suoi rappresentanti, che nella persona del Principe fa plauso al sostenitore della libertà, che in mezzo ai lutti dell'Europa e sbattuto ancora dalle proprie sventure, depone a' piè del tricolore stendardo le tetre cure, le acerbe memorie, e si stringe in fraterna concordia, noi che siamo la schiuma dei demagoghi, ci siamo sentito il cuore inondato da insolita dolcezza, e se alcuno dei nostri avversarii si fosse divertito a guardarci in volto, forse avrebbe sorpresa qualche lacrima che non era strappata dal dolore. Noi siamo ancora sul mattino del libera vita, non abbiamo stampate ancora che deboli orme verso la politica rigenerazione; la triste eredità del passato ci pesa ancora sul capo come una funesta condanna, ma il primo passo è fatto, l'astro della libertà comincia a splendere di non effimero raggio; e se noi non ci ponessimo custodi e difensori di quella tenue favilla di bene che Dio ci ha conceduta, noi saremmo indegni della patria e traditori dei figli nostri.

A proposito del discorso della Corona, *l'Opinione* dice:

Una mezza dozzina d'individui, che modestamente s'intitolano i rappresentanti di tutta l'Europa, hanno da Londra diramato un loro proclama o manifesto che è un *pendant* dei così detti discorsi della Corona. Non è un discorso della Corona, perchè i firmatori non sono coronati, ma è un discorso della dittatura, perchè quelli quantunque repubblicani e democratici, e nemici del potere monarchico assoluto e non assoluto assumono un tuono dittatorio e non meno assoluto di quello di un *ukase* dell'imperatore Nicolò.

Col loro manifesto quei signori avvisano i popoli della Germania a non fidarsi del re di Prussia, per la ragione che egli opera di concerto coll'Austria ed intende finire con un tradimento come ha finito Carlo Alberto; ed esortano, anzi comandano di non confidare se non in loro, e nelle larghissime promesse che fanno di condurre un secolo di felicità da non invidiare il tanto decantato secolo di Saturno. I loro antecedenti sono i migliori garanti di quello che faranno nell'avvenire; ed invero hanno già operato tante meraviglie, hanno accumulato già tanto bene sull'umanità, sono riuscite tanto prodigiosamente tutte le loro imprese passate, sono tanto ragionevoli, tanto sensati, tanto splendidi di sicurezza e di certissimo esito i loro disegni avvenire, che sarebbe la più pazza delle pazzie il voler minimamente dubitare delle loro promesse.

Dopo il discorso della dittatura repubblicana di Londra, ci viene sott'occhio il discorso della Corona pronunciato ieri dal Re di Sardegna nella nuova apertura del Parlamento.

Le umili pretensioni di Vittorio Emanuele non si estendono a comandare all'universo mondo, ciò che si addice soltanto ad uomini più grandi e più potenti di lui; la sua parola non va oltre i suoi Stati; più modeste che non quelle degli illustri dittatori dell'Europa sono le sue promesse, ma in pari tempo ei si mostra al ristretto circolo dei suoi popoli con qualche maggiore abbondanza di fatti. «In ogni tempo, dice egli, l'impresa più degna dell'umana virtù fu l'ordinare uno Stato a quella libertà che unicamente riposa sopra giuste leggi imparzialmente applicate ed universalmente obbedite.» E questa appunto è la massima che si sono prefissa i più grandi legislatori, e l'eccellenza e prosperità dell'opera loro riuscì in proporzione, che la massima fu svolta più o meno bene. Tutti parlano di libertà, nissuno di leggi, come se la libertà potesse senza leggi sussistere, le leggi non sono liberali se non sono giuste, nè sono giuste se non sono imparziali. E finalmente uno Stato, per quanto larghe e popolari siano le sue forme governative, non potrà mai dirsi libero ove le sue leggi non siano universalmente ubbidite.

Pongasi pure una repubblica democratica, democratissima fin che si vuole, se l'equità non regola, se una giustizia imparziale non domina, se tutte le opinioni, se tutti gli interessi non sono egualmente tutelati, se una fazione numericamente piccola si appropria il potere e pretende imporre la sua volontà alla maggioranza quivi non vi è libertà, ma dispotismo; colla sola differenza che se nelle monarchie assolute un solo è il despota, in quella mal composta repubblica sono molti, il che forse è peggio.

Ora la grand'opera a cui si attende da tre anni in Piemonte, è quella di stabilire una libertà fondata sopra la giustizia e l'imparzialità delle leggi, e tale che ogni classe di cittadini vi trovi il suo comodo nel goderne, ed il suo interesse nel conservarla: e convien credere che questo lavoro contenga un robusto principio in sè, se ha potuto resistere e prosperare a fronte di tanti rovesci.

Questo principio secondo noi, consiste principalmente nella lealtà del Re e del suo governo, nella fedeltà con cui mantennero il loro giuramento e nel coraggio che dimostrarono nel resistere al malo esempio di tanti vicini e lontani spergiuri, onde i cittadini hanno potuto finalmente convincersi della necessità di appoggiare un governo di buona fede, e del dovere di ricambiarlo con quella stessa confidenza che egli poneva in loro. Quindi il Re ha potuto dire con giusto orgoglio all'adunato suo Parlamento: «Proseguiamo nella grande opera; e sorga dal suolo italiano il nobile esempio di un popolo il quale seppe pure, *fra tanto lavoro di distruzione*, trovare animo e senno ad edificare.»

GIORNALI STRANIERI.

Il *Daily News* ha un articolo sulle leggi pubblicate nei tempi scorsi in Inghilterra contro le pretese papali, e specialmente sulla legge detta *Praemunire*.

Il cardinal Wiseman ed i suoi sedicenti suffraganei sono incorsi nella pena di *Praemunire*. La frase è sulle labbra di ognuno: che significa essa?

L'origine e lo sviluppo di quella parte del nostro dritto fondamentale che prima della riforma costituiva la difesa principale del re e del popolo contro le usurpazioni del papato non è difficile a tracciare. Roma durante il regno dei Plantagenet, era all'apogeo della sua potenza politica. Anzi quasi tutta la cristianità occidentale riconosceva la sua spirituale sovranità. Imperatori e re, città franche e fieri baroni si piegavano alla sua ambizione.

La rete della sottile sua politica stendevasi per tutte le terre e il feudalismo stesso inchinavasi sotto il peso della sua autorità. Come i feudi dipendevano dalla corona, così dei regni disponevano gli arroganti successori di S. Pietro. Enrico II non disdegnò di accettare da Adriano la signoria dell'Irlanda e il suo figlio non ebbe vergogna di fare una resa formale della corona a Innocenzo III e di ricuperarla mediante una rendita di mille marchi annui. Le corti ecclesiastiche pretendevano un'assoluta indipendenza dal sindacato civile, e per le persone costituite nei sacri ordini esenzione da ogni risponsabilità, tranne le loro speciali giurisdizioni. Immense ricchezze si accumulavano nelle mani del clero secolare e regolare. La proprietà territoriale ogni anno andava ad accrescere la quantità delle mani morte. Finalmente i benefizii e i vescovadi della chiesa nazionale venivano occupati dall'insaziabile cupidigia di Roma.

Ma la nazione, che pazientemente aveva tollerato ogni altra avania ed usurpazione, si rivoltò contro questa. Nel trentesimoquinto anno del regno di Edoardo I, fu promulgata una legge, che il Coke dichiara essere il fondamento di quell'edifizio della libertà ecclesiastica che doveva poi gradatamente elevarsi a tanta eccellenza. Tuttavia le disposizioni di questo primitivo atto tornarono inefficaci al conseguimento dello scopo ed una delle più gravi accuse che si fecero al malavventurato Edoardo II fu il permettere che si pubblicassero nel regno le bolle romane per le collazioni dei beneficii ecclesiastici. Il suo successore si travagliò in principio del suo regno a indurre la corte papale a più ragionevoli consigli. Ma le sue richieste altro non facevano che provocare nuovi atti insolenti, e in risposta alle sue rimostranze, gli si rammentò che la Francia aveva recentemente piegato il capo innanzi al signore universale delle nazioni e che egual sommessione aveva fatta l'imperador di Germania. Edoardo III rispose come si aspettava a lui, che quantunque tutti i principi e Stati si collegassero per mantenere questa usurpazione, egli ed il suo popolo erano risoluti a rivendicare l'antica libertà del regno. Nè fu questa una vana millanteria. Parecchi atti furono promulgati con cui dichiaravasi che qualsivoglia presentazione fatta da Roma a vescovadi o cure e tutti i pretesi atti con che conferivansi benefizii a persone, sarebbero nulli e coloro che procacciassero od accettassero simili nomine soggetti a multa e prigione.

Nel seguente regno la legge fu resa anche più stretta. S'introdussero clausule speciali contro la possessione di qualunque beneficio ecclesiastico da stranieri o persone sottratte alla sudditanza del re e tutti i sudditi della corona che avessero accettati benefizi per «provvisione estera» furono posti fuori della protezione della legge. Questi atti furono denunziati a Roma come empii e scismatici, e minacce di scomunica furono lanciate contro coloro che s'attentassero ad eseguirli od ubbidirvi. Ma in quest'argomento tutti i Parlamenti furono concordi, e per l'atto 16 di Riccardo II, c. 5, non solamente riconfermarono i principii più importanti incorporati nei primitivi statuti, ma sancirono che chiunque «procacciasse a Roma bolle, processi, scomuniche, istrumenti od altre cose che riguardassero il re o fossero contrarie alla sua corona e regno, e tutte le persone che gli aiutassero e sostenessero, venissero posti fuori della protezione del re, si confiscassero i loro beni e terre, e si formasse contro loro il processo di *præmunire facias*.

Quest'ultimo atto vien generalmente detto «lo statuto di *præmunire*» dalle parole con cui si procedeva contro i violatori della legge, e dall'unanimità con cui la nazione sostenne quella politica. Invano i preti italiani si travagliarono a farla abolire. Invano papa Eugenio si arrogò il diritto di nominare un vescovo alla sede d'Ely: l'arcivescovo di Cantorbéry ricusò di consacrarlo ed altro ne venne insediato, cui il capitolo aveva scelto ed il re approvato. Invano Martino V comandò all'arcivescovo di far d'ottenere l'abrogazione dell'atto 16 di Riccardo II, *Illud execrabile statutum*, come lo chiamava. Ricusando il primate di ottemperare, lo volle sospendere dalle sue funzioni. L'università d'Ossonia, ambe le camere del Parlamento ed il sovrano mandarono ambasciatori per placar il pontefice, e la lotta cessò per allora.

Ai tempi dei Tudor furono promulgate parecchie severe leggi per assicurare la supremazia reale. Forse la più importante fu lo statuto 5 di Elisabetta, cap. 1, per cui il mantenere la giurisdizione spirituale di Roma entro il regno venne considerato come un reato punibile la prima volta come nei casi di *præmnnire*, e la seconda come nei casi di alto tradimento. A questa ne seguirono altre improntate dallo stesso spirito per attuare l'uniformità nel culto pubblico ecc. E quantunque ai nostri giorni queste provvisioni siano state in pratica tenute come antiquate, non senza reiterate discussioni durante tre successive sessioni nel 1844, 1845 e 1846, lord Lyndhurst e sir James Graham poterono indurre il Parlamento ad abrogare formalmente le barbare pene summentovate. Nè si abrogarono gli stessi antichi statuti che si vollero conservati come termini della costituzione politica nazionale, e gli amici della tolleranza furono paghi di veder abolite quelle eccessive ed impraticabili severità.

L'atto di emancipazione del 1829 non distrusse, nè minorò la forza di quegli statuti per cui i cattolici romani sono resi incapaci di goder benefizii nella chiesa stabilita d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Al contrario la sezione 16 riconosce esplicitamente e rinvigorisce nei termini più espliciti quelle disposizioni. Nè dopo si fece più nulla in Parlamento che tenda ad affievolire quelle esclusioni. Le rendite episcopali e capitolari, le decime, le offerte, le multe, i dritti rimangono sicuri fino all'ultimo quattrino. E il sovrano di questi regni può sempre sclamare nel linguaggio de' suoi antenati: «Nessun prete forestiero leverà decime o dritti ne' miei dominii.»

Quanto ai titoli ecclesiastici, devesi fare gran distinzione fra quelli che implicano una giurisdizione territoriale e quelli che non si riferiscono che al rispetto e alla cortesia verso gl'individui. Sa ognuno, a cagion d'esempio, che il dott. Wiseman era da sette anni chiamato da' suoi amici ed aderenti col titolo di vescovo e niuno sorse a contestargli questo titolo, il quale non implicava usurpazione di uffizio su altra persona, e non dava perciò ad alcun motivo di lagnanza. Nè alcun protestante di temperato spirito si sarebbe inquietato se i preti cattolici, i quali consideravano il dott. Wiseman come loro capo spirituale, gli avesse dato, consenziente il Papa, il titolo di arcivescovo. In tutte queste materie, strettamente parlando, la nazione non aveva nulla a fare, e non avrebbe perciò mai pensato a mischiarsene. Ma la bisogna è ben diversa quando Pio IX, sovrano estero, pretende colla propria autorità e volere creare una nuova dignità territoriale entro il regno, unirvi una definita e speziale giurisdizione territoriale e conferire titolo e giurisdizione.

Il dott. Wiseman non è nella condizione di un prete romano eletto da' suoi confratelli per presiedere loro a Westminster. Egli pretende essere, per nomina ed elezione di un principe italiano, arcivescovo metropolitano d'Inghilterra. Questa è un'infrazione di legge, non solamente un'assunzione di stile clericale, un titolo di qualunque grado.

Il *Morning Chronicle* dei 21 novembre fa le seguenti riflessioni sulla quistione tedesca:

Quantunque il linguaggio pacifico delle pratiche aperte fra la corte di Berlino e quella di Vienna, e la difficoltà di cominciare operazioni militari in questa stagione abbiano dissipato il timore di una guerra immediata, noi non possiamo assicurare ai nostri lettori una pronta soluzione, nè presentar loro altra circostanza di buon augurio, che le conferenze libere a cui devono prender parte i rappresentanti dei diversi Stati della Confederazione. Basta una semplice occhiata per iscorgere quali sono i pericoli che minacciano presentemente l'Europa e quanto poco siasi fatto per allontanarlo o attenuarlo.

Da una banda vediamo gli Stati dell'Alemagna boreale uniti fra loro con vincoli di parentela e d'interessi, formanti una lega fra loro apparente, ma in sostanza dipendenti dalla Prussia. Questa potenza, benchè giovane, come regno, nel sistema europeo è vigorosa per la sua nazionalità vivace e le guerresche sue istituzioni, ed aspira a guidare la schiatta teutonica, sostenuta dalla memoria di Federico il Grande e di Blucher. D'altra banda, non ostante il tono alquanto raddolcito della corte di Vienna, le popolazioni austriache non sono guari più delle loro alleate inclinate alla pace. L'accrescimento sì rapidamente compiuto della forza armata e la predominanza dell'elemento militare nella società, uniti alla gelosia nazionale contro i Prussiani, collegarono numerosi campioni presti ad ingaggiar battaglia.

In questo stato di cose, qual che sia il buon volere delle due potenze di terminare amichevolmente la differenza, non saranno forse in grado di arrestare la tempesta. Quand'anche a' diplomatici venisse fatto di concertarsi sopra un intervento nell'Assia e nell'Holstein, crederassi che le popolazioni, use a considerare i movimenti popolari di questi Stati come il principio stesso del liberalismo tedesco o della supremazia prussiana, si terrebbero obbligati per la decisione della conferenza libera ad abbandonare la causa cui sinora difesero? Le truppe che si manderebbero per eseguire le deliberazioni prese sarebbero riguardate come nemici esteri o strumenti di avversarii politici, e non come soldati alemanni. Vuolsi infatti notare, che la stima ch'erasi da prima concepita per la Dieta di Francoforte si dileguò compiutamente, e gli avvenimenti ch'ebbero luogo negli ultimi due anni non contribuirono molto ad aumentare il rispetto dei popoli tedeschi per le stipulazioni o transazioni dei loro diplomatici. Vedesi che questa gran quistione resta tutta a risolversi, non ostante l'intervento morale dello czar e il linguaggio conciliante attribuito alla corte di Vienna.

— Leggesi nella *Patrie*:

Il *Constitutionnel* torna a mettere in campo la sua politica riguardo alla Prussia, e comincia comprendere che v'hanno circostanze in cui i popoli al pari dei sovrani hanno diritto ad essere suscettibili.

«Noi certo non dissimulammo, così il *Constitutionnel*, quanto insensata sarebbe e funesta una guerra per la Prussia ridotta a combattere i tre quarti della Alemagna e di contenere il socialismo; v'ha però un sol caso in cui la guerra cesserebbe d'essere per la Prussia un delitto e una follia, ed è quello in cui agli uomini di Stato prussiani non rimanesse altra scelta fra la guerra e l'obbrobrio. La pace allora sarebbe seriamente e giustamente compromessa se, oltre all'abbandono dei progetti che noi con tanta severità dovemmo qualificare, si venisse domandare alla Prussia ciò che non può concedere, il suo onore. Non v'ha un cuore di patriota, uno spirito amico di libertà che oserebbe biasimare lo sdegno e la resistenza della Prussia se, in faccia al suo Parlamento riunito, ai suoi soldati così fieri della loro magnifica organizzazione, in faccia al suo popolo armato si venisse ad offenderla in ciò che una nazione ha di più caro, od inquietarla per la sua esistenza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)
Roma, 20 novembre.

Il partito fanatico, che in questa corte vorrebbe vedere subissato il Piemonte, è molto indispettito perchè il vostro Parlamento non ha fatta parola della vertenza con Roma. Questo partito sperava discussioni acerbe, scandali, agitazione ed accrescimento di difficoltà, e siccome col vostro senno lo avete deluso, non sa darsi pace.

Le voci di una mutazione nella segreteria di Stato sono cessate. Però si assicura che il cardinale Antonelli avesse realmente chiesta la sua demissione, ma che non sia stata accettata. Ora le persone bene informate asseriscono che esiste un poco di freddezza fra lui ed il Santo Padre, per questa ragione che sua santità ha sottoposto ad una commissione l'esame delle leggi per la nuova divisione dello Stato e per l'elezione dei municipii; leggi che erano state fatte sotto l'influenza di Antonelli. Il Santo Padre si è lasciato persuadere da altri, che quelle leggi sono assurde ed ineseguibili.

Questa mattina sono stato presente alla professione di fede, fatta a' piedi del cardinale Riario dal vostro canonico Audisio, nominato professore di diritto naturale e canonico di S. Pietro. La funzione aveva l'aspetto piuttosto tristo. I giovani studenti presenti non oltrepassavano i 150, e ciò non deve fare maraviglia, sapendosi che gli studenti prima di essere ammessi all'università hanno dovuto passare sotto una segreta censura, la quale ha fatto motivo di esclusione non solo le opinioni politiche, e l'avere preso parte alla guerra d'indipendenza, ma anche le opinioni e gli antecedenti dei padri. Sufficiente motivo di esclusione è stato per molti il semplice *sospetto* di nutrire opinioni liberali. Così una quantità di gioventù rimarrà oziosa e si getterà nelle sette.

Un giudice, Bonelli, è stato in questi giorni sospeso dal suo officio per questo preciso titolo di avere *dimostrato tendenze alle riforme liberali*. Vedete in ciò che se il partito dominante potesse, sospenderebbe anche il Santo Padre, perchè certamente un giorno mostrò quelle tendenze.

Intanto il governo sa benissimo di essere schernito ed odiato. Prova che lo sa è questa che sente il bisogno di fare guardare perfino i cadaveri de'suoi cagnotti dai birri e dai gendarmi. Infatti, essendo morto l'avvocato Grazioli, presidente del tribunale di secreta censura, il governo ha dovuto farne accompagnare il cadavere alla chiesa di S. Lorenzo in Lucina da una decina di birri ed altrettanti gendarmi.

Circolano per Roma le cartelle dell'imprestito Mazzini, che per renderle accettabili al popolo si sono divise in piccole frazioni, che trovano acquirenti anche fra le donne. Questo è atto di dispetto contro il governo.

Gli austriaci non hanno più guarnigione al di qua d'Ancona e Perugia, ed anche in quelle due città sono ridotti a picciol numero. Sono giunti qui altri 1400 francesi, e saranno compiti i reggimenti in modo da formare un effettivo di 10,000 uomini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Heidelberg, 18 novembre.

Il partito costituzionale qui si compiace molto della leale e ferma condotta del vostro governo. La povera Germania non ha i conforti che voi avete, perchè è dominata omai intieramente dallo spirito degli assolutisti. Noi abbiamo perduto già tutto quello che nel 1848 avevamo guadagnato: il governo di Baden presenta tuttogiorno leggi restrittive e compressive; e la Camera le accorda coll'intendimento, dice, di dar forza al governo. Ma in sostanza questo sistema di compressione *à outrance* ci pone sopra un vulcano di passioni che è molto temibile nell'avvenire.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Berlino, 19 novembre 1850.

Si parla sempre di pace, e si prepara sempre la guerra. Gli armamenti seguitano; la truppa, la landwer sono tutte molto accese di spirito guerriero, il quale è pure molto pronunciato nella popolazione. Pare certo che il signor Manteuffel si ritirerà dal gabinetto, e che l'influenza resterà al signor Ladenberg, il quale è molto amico di Radowitz. Il principe Alberto è molto pronunciato in favore dello spirito guerresco che solleva l'armata, e dicesi si dolga delle transazioni, e consigli resistenza. Intanto il rifiuto del granduca di Brunswick a lasciare il passo pel suo Stato alle truppe federali per l'Holstein, è venuto a complicar di più la posizione. Vi è chi suppone che alla fine di tutto questo, il re si possa decidere ad abdicare. Se ciò avvenisse vi sarebbero probabilità di guerra, perchè il principe Alberto, a differenza del re, è uno spirito molto risoluto. Frattanto l'incertezza è grande.

TORINO, 25 *novembre*.

I BILANCI.

Oggi il ministero ha presentato alla Camera de'deputati i progetti di bilancio.

I bilanci! Vi è egli un solo giornale nella stampa subalpina, un solo legislatore nelle due Camere, un sol uomo in tutto il paese che non ne solleciti con caldissime istanze la discussione ed il voto? Nessuno certamente! Così noi speriamo con gran fondamento che saranno posti senza ritardo all'ordine del giorno. Basta che un sol partito, che un sol uomo lo voglia senza reticenze e fini secondari; egli non ha che a domandare, rimuovere le fragili difficoltà che potrebbero opporsi, rovesciare la responsabilità del ritardo su chiunque le opponga, e la pubblica opinione, giudice imparziale, sperderà l'uomo, il partito, gl'interessi, che oserebbero fare una insensata e temeraria opposizione. — Discutere sopra ciò che non è controverso, dimostrare ancora una volta genericamente la necessità de'bilanci sarebbe quindi opera per lo meno oziosa. Noi preferiamo indicare sommariamente le ragioni speciali che ci determinano nell'attuale situazione de'nostri affari a bramare il compimento di questo atto importantissimo del potere legislativo, tra le tante che in politica prendono qualche volta la divisa del pubblico bene.

Dappoichè è giusto che si sappia che in alcuni di quei paesi da cui fummo preceduti nelle vie costituzionali, nel campo de' bilanci vennero soventi volte a incontrarsi le spade de'partiti. Testo inesauribile di declamazioni e di accuse, oggetto di segreti desiderii, di private ambizioni, di odi e di gelosie, essi prestavano occasione a discutere tutte le politiche esterne, ad incriminare tutti gli atti dell'interna amministrazione, ad esporre tutti i sistemi, a intavolare tutti i progetti, a combattere tutte le organazioni possibili. Alla immensa copia de' privati intendimenti corrispondeva in questo vastissimo campo la copia non meno grande degli infingimenti e de'pretesti filantropici. Ove forte è la spinta e facile il travestimento, calcolate sopra un gran numero di attori. Tale che attaccava il bilancio degli esteri aveva in mira una legazione, tale altro che lo appoggiava aspirava a una sinecura, taluno pensava a rovesciare un ministero, qualche altro a ricomporlo; abbiamo veduto proprietarii del suolo campioni della contribuzione fondiaria, sotto l'apparente liberalità di un sacrifizio nascondere il voto di una protezione pei loro vini, al capitolo doganale, in cui credevano trovare il loro tornaconto; campioni delle porte e finestre, proprietari d'immensi edifizi, prepararsi un argomento a favore de'dazi protettori. Demosteni da piazza cercare un testo a facili Filippiche, socialisti e organatori del lavoro una materia da sperimentare pe'loro strani progetti; e forse non mancarono partigiani di nemici armati che consigliavano con grande unzione di por giù le armi, pel povero popolo e per gli interessi dell'agricoltura.

A Dio non piaccia che ci si accusi di voler con queste reminiscenze fare imprudenti allusioni, quando tutti sentono nel nostro paese il bisogno di starsi concordi intorno a un potere riparatore e liberale. Noi ne decliniamo anticipatamente sin l'ombra del sospetto. Ricordammo cose a tutti note di estranie contrade, e non abbiamo risparmiato le tinte più scure onde allontanare ogni pensiero di un'applicazione agli uomini politici del Piemonte, troppo nuovi ancora alla vita costituzionale, troppo penetrati della dignità legislativa di che li ha investiti il recente Statuto, perchè il fastidio generi l'abuso, o la *delusione* del bene consigli il male. Altronde non fu sinora seriamente discusso alcun complesso di bilanci, e se nella prima prova a cui ci accingiamo qualcuno verrà a prendere nel suo corpo la lancia che abbiamo mostrato, non condanni la nostra immobile mano, ma ne accusi se stesso.

Dal canto nostro bramiamo la discussione del bilancio per ragioni così lealmente esplicite, che consegnandole alla pubblicità ci è caro di trovarci legati da un programma verso i nostri concittadini, e non ci resta che ad invitarli a seguire passo a passo i giudizi che la discussione saprà suggerirci, per giudicare della nostra fermezza e franchezza di opinioni.

E primieramente vogliamo i bilanci come bilanci, quanto a dire come mezzo di vita e equilibrio nella pubblica amministrazione. Per potere trasformarsi bisogna vivere; nessuno ci farà mai credere che nella società vi possa essere quello che non vi è mai nella natura, cioè un intervallo tra due esistenze che non è l'una nè l'altra. Noi non comprendiamo il nulla; per noi nella società che muta i suoi ordini, non meno che nel rettile che muta la sua spoglia, l'azione del riorganizzare non può essere demolitrice di un ordine precedente, che quando il nuovo ordine è bello e fatto e già in funzione. Crediamo quindi fermamente che invece di un momento in cui nessun sistema è in vigore, ve ne è sempre uno nelle riforme in cui funzionano due sistemi, ed è l'ultimo dell'ordine che se ne va, ed il primo di quello che sopravviene. Quindi vi è un istante, e si tenga bene in mente, in cui tutte le riforme, anche quelle che si propongono la parsimonia, producono relativamente al bilancio un aumento di spesa. E questo, generalmente parlando, chè niuno è più di noi convinto della necessità di sopprimere inutili meccanismi immaginati a pura perdita di forze, e niuno più desidera che tuttavolta che il si possa siano immediatamente soppressi. Ma gli oratori del risparmio da noi ardentemente richiesto non si dilunghino di grazia dall'argomento della *possibilità immediata*. È questo il criterio col quale noi li giudicheremo; è questo il criterio col quale li giudicherà l'opinione sana e pratica degli uomini esperti. Tuttavolta che una riforma nelle spese non può farsi immediatamente, si prepari, si faccia il più presto che sia possibile; ma frattanto si viva, e le discussioni, i programmi, gli episodi del riformabile non tolgano il corso al bilancio. Le facoltà dell'uffizio presidenziale possono qui essere di un grande giovamento, purchè voglia richiamare subito alla questione, invitando i membri del Parlamento a presentare formolati i progetti organici, per poi discutersi separatamente ne' termini del regolamento.

Il concetto ideale che noi ci facciamo del governo e delle sue funzioni e il nostro tipo del perfetto civile in questo genere, è forse il più semplice che mai fosse in mente umana; ma non è dato così tosto raggiungerlo in una società immersa da capo a fondo nelle complicazioni del passato. Ripeteremo un esempio, tra mille, altra volta da noi citato, per concretare questo pensiero. Nulla di più semplice delle poche formole inalterabili di ragion civile in materia di acque correnti. Se la società fosse a fare, quelle regole sarebbero applicate da chiunque. Ma nell'immensa complicazione di titoli che esiste, come dispensarsi dell'opera del giureconsulto? Ogni giorno si fa un passo, pel solo effetto della nuova legislazione civile, la cui mercè i dritti di proprietà e di uso si trasformano senza violarsi; ma abolite sin d'ora in materia di acque le attribuzioni de' tribunali, e i cittadini saranno giudicati come nelle prime istanze di un vicino cantone svizzero.

Ci si conceda dunque il criterio dell'*attualità* e della *possibilità immediata* nella discussione delle riduzioni ai bilanci, e promettiamo nell'applicazione della scure su tutto ciò che deve cadere, di non essere secondi ad alcuno.

Non occorre aggiungere che le quistioni di nuove imposte e di più equa distribuzione dei pubblici pesi nella parte attiva del bilancio, come ogni altra riforma, cadono sotto lo stesso criterio. Esse non meritano preferenza che in quanto sono le più importanti.

Vogliamo in secondo luogo il voto de'bilanci come mezzo di credito esterno, non solamente finanziero, ma anche politico. Si è fatta ingiusta accusa a qualche onorevole membro della maggioranza, di avere talvolta ricordato l'equilibrio finanziero de' tempi anteriori allo Statuto, calunniandone l'intenzione come di un rimpianto o di un desiderio retrospettivo. Il plausibilissimo coraggio di far testimonianza di un fatto ingrato, era congiunto nell'onorevole membro ai voti più espliciti e alle proposizioni più adeguate, perchè l'onore di quel fatto fosse tosto aggiunto ai cento altri che fregiano il sistema rappresentativo. Noi aspiriamo a vederlo acquistato un tal fatto, e a soffocare in gola agli organi della reazione quelle insipienti iattanze che ci giungono da qualche punto della Penisola: iattanze illogiche, fondate sullo stolido criterio *post hoc ergo propter hoc*, studiosamente immemori de' legami tra cause ed effetti, delle oscene piaghe che copre il segreto dell'assolutismo, e de' caratteri distintivi del vero credito e dell'effimera prosperità, ma pur iattanze che possono colpire il volgo, il quale imbecca dai ciarlatani, e non vede cogli occhi della mente.

E se si vuole che facciamo anche una parte alle nostre simpatie: vogliamo infine la discussione de' bilanci perchè la posizione di un governo che ha la nostra stima sia nettamente disegnata, poichè la stessa stima che abbiamo degli uomini che consigliano la Corona non ci permette di sospettare che vogliano reggersi sui trampoli del provvisorio, dell'impreveduto, dell' indefinito. Essi hanno desiderio di progresso, e coscienza illuminata de' mezzi e degli ostacoli; essi hanno voce per farsi udire; grazie ai benefizi della pubblicità, il paese è là per giudicarli. Senza tensione nè rilassatezza, incapaci d'imporsi per abuso di condizioni favorevoli che sarebbero demolite dall'abuso istesso, essi faranno e accetteranno tutto ciò che può farsi e accettarsi lealmente, conscienziosamente; non transigeranno giammai con le proprie convinzioni. Il paese, illuminato dalla discussione, sarà giudice di tutto, e mercè la temperante sapienza di legislatori italiani vedremo ne'bilanci segnate le vie del governo, la misura della sua responsabilità, e la ragion dinamica di qual dicesi *momento* delle forze applicabili alle riforme ed al progresso, secondo il voto illuminato del Parlamento nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'installamento dell'ufficio di presidenza e la nomina della commissione del bilancio sono quest' oggi le sole operazioni compiute dalla Camera.

Il presidente decano, cav. Bertini, nel cedere il seggio al presidente eletto, cav. Pinelli, accomiatavasi con brevi ma savie ed acconcie parole, universalmente applaudite, accennando con molto senno ai lavori capitalissimi ai quali dovrà attendere con opera indefessa il Parlamento per mostrarsi degno della fiducia che Principe e nazione hanno in esso riposta.

Installato il nuovo ufficio, il presidente Pinelli consultava anzitutto la Camera se intendesse nominare una commissione per redigere il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, o si preferisse di seguire il precedente introdotto nella sessione anteriore, di affidar cioè questo incarico ad un solo deputato. E la Camera essendosi accostata a quest'ultimo metodo, ei designava il vice-presidente cav. Boncompagni.

Nasceva quindi da un'altra sua interrogazione una improvvisa discussione che facea impiegare senza profitto alcuno alla Camera tutto quasi il tempo della tornata, meno quello che occupava il ministro di finanze a leggere la relazione generale sul bilancio attivo e passivo del 1851. (*V. il rendiconto*).

A termini dell'art. 59 del regolamento della Camera sono in principio d'ogni sessione da nominare due commissioni permanenti, dette l'una di finanze, l'altra di agricoltura e commercio, le quali preventivamente denno studiare le leggi relative a questi rami della cosa pubblica. Chiedeva pertanto il presidente alla Camera se intendesse passare a queste nomine, o se preferisse discutere fin d'ora il nuovo progetto di regolamento, giacchè la Camera elettiva si regge tuttavia col regolamento provvisorio, in fretta raccapezzato, traducendolo quasi letteralmente dal francese, e votato quindi a passo di carica, per l'urgenza, al primo inaugurarsi della rappresentanza nazionale.

I deputati Malan e Michelini opponeansi alla nomina delle due commissioni permanenti, dichiarandole superflue, ed affermando che nessun servizio avessero reso per l'addietro: difendevanle asserendo il contrario i deputati Farina (Paolo) e Valerio (Lorenzo); ed infine, dopo un lungo incrocicchiarsi di argomenti e di proposte, la Camera mantenea l' osservanza dell'antico regolamento, e decidea la nomina delle commissioni.

Senonchè qui ricominciavano da capo le discussioni sul modo di eleggere quella del bilancio, e sul numero de' suoi membri. Chi la volea eletta dagli uffizi, e chi dalla Camera; quale di 14, quale di 28 o più membri. Mellana chiedea si mandassero i bilanci ai singoli uffici, che poi nominassero ciascuno il suo commissario; Michelini volea tante sotto-commissioni quanti i bilanci; Farina tenea fermo al regolamento ed ai precedenti, insistendo per l'elezione in seno alla Camera; e questa opinione prevaleva, fissato però a 28 il numero dei membri.

Mentre stavansi preparando le schede, tornava in capo la questione della discussione del nuovo regolamento. Avendo il presidente proposto di porlo all'ordine del giorno per domani, opponevansi i deputati Valerio e Pescatore; il primo adduceva la necessità di occuparsi d'urgenza delle leggi di finanza e di amministrazione; il secondo obbiettava che, essendosi quasi ammessa la massima che il passaggio da una ad altra sessione annulli i lavori non ancora compiuti, non si potesse più, meno che altrimenti decidesse la Camera con apposita deliberazione, aver per sussistenti, nè la commissione del regolamento, nè il progetto da essa formulato.

Cercava di schivare la prima difficoltà il presidente, suggerendo si discutesse per ora solamente il capo 6, come quello nel quale sta la parte essenziale della riforma proposta. E il Rosellini e il Torelli contrapponevano al deputato Pescatore che il regolamento essendo materia che spetta esclusivamente all'interno della Camera, potea quel progetto ritenersi tuttavia come valido, senza pregiudizio con ciò di votar i futuri sulle altre materie.

Ma diradandosi l'adunanza in mezzo alla indecisione, finivasi col rimandare a domani la definizione della controversia. Domani impertanto si discuterà per sapere sopra di che si debba discutere.

Ci sia a questo proposito permessa una breve osservazione: l'attuale regolamento della Camera non è forse grandemente difettoso? Non sentesi forse universalmente il bisogno di riformarlo? L' epoca e il modo istesso della sua adozione nol chiariscono forse all'evidenza?

Or bene: se ciò è, qual tempo meglio propizio ed acconcio a tale discussione se non questi primi giorni, nei quali non essendovi altre materie in pronto, non sarebbe d'uopo aggiornare altri studi ed altre deliberazioni per compiere questa? La Camera dei deputati vorrà mostrarsi men sollecita e men curante d'un buon regolamento interno, che non lo sia stato il Senato, il quale riformò, nelle ultime tornate di luglio, da cima a fondo il suo regolamento provvisorio?

Attendiamo dalla deliberazione di domani la risposta al quesito, che questa volta non sarà, speriamo, tacciato d'indiscreto.

I numeri 267 e 268 del *Corriere Mercantile* di Genova contengono un articolo intorno alla banca nazionale, che non può a meno di avere attirata l'attenzione di molti, sia per il credito che gode quel giornale, che per la natura dell'argomento che trattò.

Dopo aver premesso che lo stato florido al quale giunse la banca, aveva superata la sua aspettativa, pose il dubbio che quella condizione fosse normale e si potesse chiamare duratura, e fatto argomento della sua tesi quel dubbio, accumulò tali fatti ed addusse tali prove che qualora reggessero od a quelle sole si dovesse attenersi, il suo dubbio dovrebbe convertirsi in certezza e forse ha fatto tal senso sopra più di un lettore.

La banca è tale e sì importante stabilimento, ed interessa in così alto grado la prosperità pubblica, e specialmente in un paese come il nostro che non fu mai avvezzato a vederla operare sopra basi tanto larghe, che non si deve lasciar in dubbio nessuno sopra qualunque aggravio le venga fatto, ed esso o devesi appurare o togliere se esiste, ovvero rettificare se venne fatto a torto.

Noi crediamo che l'aggravio fatto alla banca nazionale sia fatto a torto, epperò ci assumiamo l' impegno di rettificarlo con quella pacatezza, della quale ci diede esempio lo stesso foglio che confutiamo.

La critica contenuta nell'articolo sulla banca nazionale è diretta più specialmente alla sezione della banca sedente in Torino. Prendendo ad esaminare la categoria *portafoglio* ed *anticipazioni*, trova, *che la cifra degli impieghi fatti in questa categoria a Torino è assai maggiore contro l'usato.*

Non potendo analizzare questa categoria nelle sue parti che riguardano lo sconto e le anticipazioni, perchè accennata solo complessivamente, stabilisce tuttavia che le operazioni nel secondo ramo superano di *gran lunga* il primo, e ciò è *noto, e ben lo sanno quanti vogliono procurarsi precise informazioni sulla materia.* Posto così un fatto come base del ragionamento, lo spiega come la conseguenza di depositi di effetti pubblici fatti *in gran parte nella mira di aumentare il dividendo della banca*, *perchè essendo avvenute* molte vendite di dividendi, che anzi salgono oltre il quadruplo del numero delle azioni, interessa di farlo alzare con ogni mezzo possibile. Da questo deduce che la prosperità della banca non è reale, ma basa sopra una causa passeggiera e fittizia, ed inoltre distoglie le operazioni della banca dal vero suo principale scopo che è lo sconto, per cui ne avviene una frequente interruzione di questo.

Chiunque lesse l'articolo, ben vede che la quistione non sta solo nel chiarire il fatto che le anticipazioni sopra depositi superano di *gran lunga* gli impieghi in isconto; ma nel constatare che la causa sia quella indicata nell'articolo del *Corriere Mercantile*, perchè ponno essere ben molte le cause che obbligano i cittadini a dover ricorrere alla banca.

Risoluti di voler appurare questi fatti che riposano sopra cifre, ci siamo recati alla banca, e ci siamo procurate le dovute informazioni, e sopra queste crediamo poter spiegare diversamente quei risultati di quello che fece il *Corriere Mercantile.*

Abbiamo avuto sott'occhio il rendiconto della settimana che corse fra l' 11 ed il 16 novembre, l'ultimo conto che fu anche oggetto della critica, ora risulta da esso che il portafoglio della sede di Torino fu 4 1[2 mil. di cambiali, 6 1[2 di anticipazioni sopra fondi pubblici, e 600[m. anticipazioni sopra sete, verghe e monete. Per verità noi ci attendevamo una proporzione ben maggiore che quella che corre fra il 7 1[2 ed il 4 1[2.

Tuttavia ammettiamo che la differenza è grande, ma si è sulla causa che produsse questa differenza che trovammo l'errore. Anzi tutto conviene rettificare il fatto asserito di *una notevole e frequente interruzione* nell'operazione di sconto. Ciò non ebbe luogo a Torino, ove dacchè lo sconto esiste non si avverarono che tre o quattro casi di assoluta mancanza di fondi, e lo sconto ebbe sempre la preferenza sulle anticipazioni; ed in fatti avendo presa per base la suddetta settimana, ne risultò che la sede di Torino spese

L'11 9.bre	L. 126[m.	per ant. e	L. 67[m.	per sconto
12	» 75[m.	id.	» 42[m.	id.
13	» 81[m.	id.	» 72[m.	id.
14	» 50[m.	id.	» 37[m.	id.
15	« 72[m.	id.	» 23[m.	id.
16	» 56[m.	id.	» 73[m.	id.
	L. 460[m.		L. 314[m.	

Giorno per giorno quanto fu presentato allo sconto venne scontato, ed alle anticipazioni si applicarono i fondi che rimasero disponibili; che se questi superarono i primi, si fu perchè non se ne presentarono in maggior numero allo sconto che pur aveva la preferenza; ed infatti vediamo il giorno 16 essere lo sconto superiore alle anticipazioni. Rettificata così l' asserzione che dal lato della direzione in Torino si dia la preferenza agli impieghi in anticipazioni sopra deposito di fondi pubblici in confronto dello sconto, veniamo alla causa che può aver prodotto la straordinaria affluenza di questi effetti pubblici. Per giudicare quanto poteva reggere l'asserzione di un deposito, diremo artificiale, cioè non prodotto da un vero bisogno, ma da una mira di far aumentare i dividendi, ci siamo informati del numero di questi depositi, ed abbiamo trovato che le distinte ossia dite cui appartengono salgono nulla meno che alla cifra di 900, il che darebbe una media per ogni deposito di 7200. Se la cifra dei deponenti fosse stata minore, e nei parziali depositi figurassero somme assai forti, avremmo scorta la possibilità di quell' operazione, poichè è possibile che 10, 20, 30 si uniscano per fare simili giuochi, ma che questo possa andare a centinaia e sopra una piazza nuova a simili speculazioni come la nostra, è cosa impossibile. Si noti poi che la cifra di 900, quando pure rimanesse la stessa per una settimana intera, non è più rappresentata dai medesimi individui, che si cambiano come una vera ruota continua, quindi converrebbe ammettere una specie di congiura universale per far alzare questi dividendi; ma di questa congiura si dovrebbe pur saperne qualche cosa: eppure nessuno ne sa nulla, per la ragione che non esiste.

La vera causa per la quale la sede di Torino fa sì grandi affari in quel ramo, si è che non solo nel commercio di Torino, ma anche nelle classi dei privati proprietari e possidenti si è destato uno spirito di attività e di intraprendenza che nessuno avrebbe preveduto or sono due anni; e siccome poi a Torino vi è una massa di effetti pubblici superiore forse d'assai a quella di Genova, ne avviene che si servono di questo mezzo per crearsi nuovi fondi a nuove speculazioni; il maggior numero dei deponenti non è di azionisti della banca, per cui poco loro importa che il dividendo sia alto o basso; e de' giuochi di borsa, se anche ne hanno sentito parlare, non ne hanno forse mai compresa la chiave.

Del resto è un fatto che risulta dalle cifre delle due sedi della banca che il commercio di Torino mostra più confidenza nella banca che quello di Genova; la cifra dei depositi in conto corrente ne è la prova: e mentre è piccola a Genova in proporzione alla gran ricchezza della piazza, è forte invece a Torino; il che vuol dire che hanno trovato maggior sicurezza e comodo nel versare i loro fondi alla medesima, con che favoriscono in pari tempo anche il commercio. Si fu effetto precisamente di questa maggiore confidenza, per cui avvenne anche il caso che gli speculatori a Torino *comprarono* a preferenza i dividendi, laddove quelli di Genova li *vendettero*. Ma anche questo non avvenne in un giorno, non fu effetto di intelligenza; ma di una opinione universale e dominante, che questa volta favorì gli speculatori torinesi.

Lungi da noi l' approvare simili giuochi, noi li consideriamo come l'immoralità del commercio, ed in questo conveniamo perfettamente coll'autore dell' articolo che combattiamo; ma a questa immoralità la direzione della banca è totalmente estranea; essa non può impedire che si giuochi sul dividendo delle proprie azioni più di quello che potrebbe fare per giuochi che prendessero per base il futuro reddito della strada ferrata di Savigliano. Il suo dovere è quello di favorire il commercio, dando la preferenza allo sconto, e questo è un fatto provato; e dopo soddisfatto questo dovere, essa deve dare i suoi fondi nei limiti fissati da' suoi regolamenti a quanti si presentano, soddisfacendo ai requisiti voluti dalla legge; non è sua colpa se allo sconto non si presentano maggiori somme; non può che provare soddisfazione nel vedere dall'altra parte la grande ricerca de'capitali, che non si richiedono nè si concentrano in poche mani, ma si spandono in centinaia di frazioni, alimentando ogni genere di industrie.

Senza entrare in profezie sull' avvenire della banca allorquando sarà levato il corso forzato de' biglietti, nè occuparci più oltre del dividendo, cosa meramente secondaria, noi concluderemo augurando alla banca ed al pubblico che possa quanto prima essere posta nel suo stato normale, poichè siamo convinti che n'avranno ambidue vantaggio, e la banca mostrerà la sua solidità, dovuta anche alla sua retta amministrazione, ed il pubblico sarà una volta sollevato dalla continua tassa che paga all'insaziabile avidità de'cambisti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 novembre.

Presidenza d'età del cav. BERTINI.

SOMMARIO. *Installazione dell'ufficio della presidenza. Formazione degli uffizi. Nomine di commissioni.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Sono proclamati questori il signor Valvassori con 107 voti, ed il signor Franchi con 58 sopra 111 votanti.

Bertini. Pria che io lasci il seggio presidenziale di mi sia lecito rivolgere parole di ringraziamento ai giovani segretari per l'aiuto che mi prestarono, ed alla Camera per l'indulgenza di cui mi fu larga.

La sessione or ora inaugurata richiede da noi lavori della massima importanza, sarà per questi necessario molto zelo, assiduità e moderazione. Io prego i signori deputati a non ricusare od attenuare l'opera loro, affinchè il paese non abbia ad esser deluso nella fiducia che esso ripose nella sua rappresentanza. (*bravo! bene!*).

Invito il signor Pinelli a venire ad occupare il seggio presidenziale, cui è chiamato dal voto della Camera, e gli altri impiegati a prendere pure il posto stato loro assegnato.

Il signor Pinelli sale il seggio presidenziale, ed esternata la sua gratitudine per la scelta fatta della sua persona a presidente della Camera, si restringe a far eco alle parole pronunziate dal signor Bertini relativamente all'importanza dei lavori a trattarsi nella presente sessione.

Interroga poscia la Camera se voglia approvare i verbali letti nelle ultime tornate della chiusa sessione. Osserva, che se questa approvazione in posteriore sessione può parere a prima vista irregolare, in ben maggior irregolarità cadrebbesi, ove si lasciassero tornate senza verbali approvati.

La Camera approva i verbali.

Presidente dà lettura d'una lettera del ministro degli interni, colla quale il medesimo, dietro comunicazione avutane dal ministro della guerra, fa noto alla Camera avere il Re collocato in ritiro l'aiutante, maggiore Spinola, conferendogli e titolo e grado di maggiore, per cui il sig. Spinola cessa dall'essere deputato.

Leggesi in seguito il solito sunto di petizioni, e seguendo l'ordine del giorno, procedesi alla tratta degli uffizi, dei quali non essendo ancora eletti i presidenti e segretarii, ne rimandiamo a domani la pubblicazione.

Ministro delle finanze.

Signori,

Abbiamo l'onore di presentarvi, o signori, il bilancio generale dello Stato per l'anno 1851, ed il progetto di legge per la relativa approvazione nell'esposta somma od in quella che verrà ammessa dal Parlamento.

Nell' adempiere a questo dovere noi ne sentiamo tutta la gravità, e non possiamo dissimularci, siccome l'assoluto bisogno, così anche le difficoltà dell'assestamento delle nostre finanze, che tuttavia risentono le conseguenze delle circostanze straordinarie in cui il paese ha versato, e sotto alcuni rispetti versa tuttora.

Noi speriamo però di superare, mediante il sapiente concorso del Parlamento, ogni ostacolo, e di avviare la gestione economica a quel normale equilibrio ch'è lo scopo supremo dei comuni nostri voti. Che se gravi bisogni stringono il pubblico erario, non lievi risorse si possono attendere da una nazione fiorente e generosa, che finora non fu chiamata a rilevanti sacrifizi pecuniari, e che vi è da lunga mano preparata, ben sentendo che la pubblica fortuna non si ristora definitivamente col solo sussidio del credito, ma col mezzo di savi ordinamenti e di prudenti economie, e col ben regolato concorso delle private fortune a sostenere carichi dello Stato.

A questi nuovi ordinamenti, a queste nuove risorse dell' erario il governo ha rivolto già da tempo il pensiero. Già vari progetti di legge a tale intento vi presentava nell' ora chiusa sessione, più altri ve ne sottoporrà in quella che si apre; tutti insieme formeranno per così dire il supplemento al proposto bilancio.

Quanto poi alle economie, già talune ne furono proposte dai singoli dicasteri, ed altre confidiamo se ne potranno ottenere da una più accurata disanima dei bilanci.

Spese ordinarie.

Le *spese ordinarie* proposte dal ministero nei bilanci del 1850 nella complessiva somma di lire 110,033,559. 26 vennero ridotte a lire 108,399,428 73 in causa delle modificazioni introdotte dalla Camera nei bilanci dell'estero, dell'agricoltura e del commercio, dei lavori pubblici, e dell'artiglieria.

Nuove leggi però emanarono nel corso della sessione, per cui i pesi ordinarii dello Stato dovettero subire un notevole aumento.

Le leggi del 1 febbraio e 12 luglio autorizzarono il governo a creare ed alienare una rendita in complesso di dieci milioni di lire, da aggiungersi a quella del 12 16 giugno 1849; e l' altra legge del 9 luglio suddetto creò 18,000 obbligazioni dello Stato da alienarsi per l'estinzione del restante debito sui venti milioni dati a prestito dalla Banca di Genova alle finanze. Laonde il nostro debito pubblico si accrebbe di lire 13,080,000, di cui lire 10,720,000 pel pagamento delle nuove rendite, e lire 2,360.000 per la relativa estinzione.

La legge del 16 marzo sanciva l'assegnamento di lire 500,000 annue a titolo di dovario a S. M. la Regina vedova del magnanimo Carlo Alberto, e la legge del 7 aprile l'appannaggio di lire 300,000 a favore di S.A.R. il duca di Genova. Altra legge del 18 di maggio, accrescendo il personale dei tribunali di prima cognizione, ne aumentava la spesa di lire 32,300.

Ritenute queste disposizioni di legge (non avuto riguardo alle economie che si fossero per avventura potute praticare su altre spese), la somma di lire 108,399,428 73 come sopra comprese nel bilancio del 1850 doveva naturalmente elevarsi a lire 122,311,728 73. Nel fatto essa è calcolata a lire 124,518,970 88 con ulteriore aumento di lire 2,207,250 15.

Non è qui luogo di entrare a discorrere delle maggiori spese che le singole amministrazioni hanno creduto necessario di proporre; a ciò si avrà campo nella discussione dei bilanci speciali. Qui basterà osservare che talune di dette spese non sono che apparenti, e procedono dall'attuale sistema di contabilità, in forza del quale, molte essendo ed assai svariate le categorie delle spese e vietati i trasporti dalle une alle altre, ne consegue che per non correre pericolo di lasciarne alcune scoperte, e di dovere poi chiedere dei crediti supplementarii, si applicano a ciascuna di esse ad abbondante cautela alcune somme eventuali che non sempre abbisognano. Ma se di tal guisa si accresce il computo apparente delle spese, aumentano poi in eguale proporzione i residui attivi nei conti annuali.

A questo difetto dell'attuale contabilità un altro se ne aggiunge, e consiste in ciò che per molti anni si conservano negli spogli somme residue che, destinate per opere non poi eseguite, potrebbero in altro sistema di conteggi costituire un'attività per l'anno susseguente.

Tenendo conto di questi due elementi, i prodotti bilanci potranno per avventura presentare delle diminuzioni nella parte passiva ed un aumento nell'attiva; ed il ministero non mancherà d'intraprendere in proposito gli occorrenti studii, i risultamenti dei quali saranno prontamente sottoposti alla Camera, a cui sarà pure presentato un progetto di legge tendente a meglio coordinare l'attuale sistema di contabilità colle nuove istituzioni.

Una speciale attenzione meriterebbero per la loro entità le spese della guerra, e dell'artiglieria, le quali si vedono calcolate fra le *ordinarie* nella somma di L. 40,387,408, 87, quando nel 1847 si limitavano a circa 30 milioni. Ma senza parlare di alcuni miglioramenti di cui abbisognava l'artiglieria, il governo non avrebbe potuto nelle attuali circostanze di Europa risolversi ad una rilevante diminuzione dell'esercito. Quando stanno da una parte il desiderio di economie, e dall'altra la dignità, e fors'anche la indipendenza della nazione, nessuno potrebbe esitare sulla scelta. Ben poteva desiderarsi di veder distinta nei bilanci quella parte della spesa dell'esercito che risponde ad un piede ordinario di pace, da quella che si aggiunge per straordinario aumento delle forze militari, onde formarsi un giusto concetto del bilancio normale, ed alle spese ordinarie proporzionare le ordinarie risorse. A tale separazione si diede luogo dopo la formazione del bilancio, per cura del ministero della guerra, mediante una dettagliata relazione; e da essa risulterebbe che le spese dell'esercito, allorquando le circostanze permetteranno di ridurlo allo stato normale, non oltrepasseranno la somma di circa 32 milioni. Anche questa relazione sarà sottoposta al Parlamento.

Per tal modo le *spese ordinarie* discenderebbero a circa 116 milioni, nei quali però sono compresi oltre cinque milioni per l'estinzione annuale del debito pubblico.

Rendite ordinarie.

Le *rendite ordinarie* pel 1851 sono calcolate in L. 88,272,540, 09, a cui aggiunte L. 249,666, 72 di rendite qualificate come *straordinarie*, si ha la somma complessiva di L. 88,522,206, 81.

Alcuni rami di rendita presentano un rilevante accrescimento in confronto dell'anno 1850, e fra questi figurano precipuamente per L. 2,500,000 i maggiori prodotti della carta bollata e dell'insinuazione, dipendentemente dalla nuova legge approvata nella scorsa sessione.

A fronte però di tali aumenti si scorgono anche alcune diminuzioni, fra le quali si calcola a L. 647,000 il minore introito sulla posta-lettere, dipendentemente dalla riforma testè sanzionata. In tal modo l'aumento definitivo si riduce a L. 1,958,669 86.

Ritenute le rendite ordinarie nell'accennata somma di circa 90 milioni di lire, e ritenute le spese ordinarie nella ridotta somma di 116 milioni, si avrebbe la deficienza di circa 26 milioni, a cui dovrebbesi supplire con opportune economie e con nuove imposizioni.

Delle economie già si è toccato di sopra. Quanto ai nuovi tributi il governo ebbe già a manifestarvi altre volte i divisamenti a cui pensa attenersi.

Esso è per abbracciare nel riordinamento delle imposte tutti quei miglioramenti che i più accertati dettami della scienza suggeriscono, e che la pratica applicazione in altri paesi ha confermato. Ma non saprebbe accostarsi troppo di leggieri a teoriche non ancora abbastanza dimostrate, ed a metodi non per anco sanciti da una esperienza abbastanza lunga e durevole. Si è richiesto più volte quale sia il sistema di finanza adottato dal ministero, e se intenda far concorrere ai pubblici tributi proporzionatamente tutte le rendite. Esso lo intende di certo; ma si propone di farlo entro i limiti di giustizia ed opportunità, e con quei mezzi che l'esperienza ha sancito, anzichè di avventurarsi a prove difficili e pericolose.

Attenendosi pertanto a questo sistema di prudente cautela, esso vi proponeva nella scorsa sessione diversi progetti di legge concernenti:

1. Un aumento dei diritti d'insinuazione e di carta bollata.
2. Il riordinamento della tassa sulle successioni.
3. La riattivazione della tassa patente e commercio, e l'ampliazione di quella sulle professioni liberali.
4. Una totale riforma della tassa personale e mobiliare, o se vuolsi altrimenti, una tassa sugli affitti.

I progetti di legge sul bollo o sulla insinuazione già furono sanciti dalla legislatura; la legge sulle successioni fu ritirata dal governo, ma verrà riprodotta con notevoli modificazioni. Le ultime due dissopra accennate dovranno formare argomento delle vostre deliberazioni nella presente sessione.

I maggiori introiti dipendentemente da queste leggi si possono ritenere approssimativamente:

Per l'insinuazione e bollo . . L. 2,500,000 »
che già figurano nel bilancio dell'anno corrente.
Per le successioni secondo la nuova riforma . . . . » 2,000,000 »
Per la tassa patenti, e professioni liberali . . . . » 3,000,000 »
Per la tassa mobiliare e personale » 4,000,000 »

Altre leggi ha preparato il governo per l'introduzione di nuove imposte, o per l'aumento e miglioramento delle attuali. Tali sono:

1. Una legge d'imposta sui capitali ipotecarii.
2. Un aumento sull'imposta prediale in genere.
3. Un'imposta speciale sui fabbricati.
4. Il riordinamento delle gabelle accensate o dazio consumo da estendersi a tutto lo Stato.
5. Una larga riforma delle tariffe doganali.

Alcuni di questi progetti già sono in pronto, e vi saranno presentati fra pochissimi giorni. Altri sono in discussione presso il consiglio di Stato; l'ultimo solo si sta ancora elaborando presso il ministero.

I prodotti che se ne possono sperare sono in via di approssimazione:

Per l'imposta sui capitali ipotecarii in ragione di 1/4 p. 100 . . . . . L. 1,200,000 »
Per l'aumento dell'imposta prediale » 2,500,000 »
Per l'imposta sui fabbricati circa » 2,000,000 »

Per le gabelle e le dogane non possiamo ancora indicare alcuna somma.

A queste leggi propriamente d'imposte si devono aggiungere:

1. Una legge sulle pensioni degli impiegati e la ritenuta di una quota sui rispettivi soldi come fondo per le medesime, che si calcola in circa L. 500,000 »
2. L'alienazione di beni demaniali pel valore di . . . . . . » 4,000,000 »

Dal complesso di queste disposizioni (e non tenendo calcolo dell'alienazione dei beni demaniali e del maggior prodotto dell'insinuazione e bollo che già figura nel bilancio del 1851), le rendite annue dello Stato potranno essere aumentate di circa 17 milioni, oltre l'eventuale aumento conseguibile sulle gabelle e le dogane.

Che se questa somma non basta ad equiparare l'attivo ed il passivo, la deficienza si renderà molto lieve, e potrà facilmente esser tolta nei futuri bilanci.

Spese straordinarie.

Le *spese straordinarie* sono esposte nella somma complessiva di . . . L. 57,417,482 32

Nella somma anzidetta concorrono il debito d'indennità di guerra che ancora rimane a soddisfarsi in . . . . L. 19,500,000
e le opere di costruzione delle strade ferrate in . . . . L. 27,957,293 15

Gli altri rami vi concorrono in complesso per . . . . L. 9,860,189 17

Tra quest'ultime tengono luogo principale i lavori pubblici per L. 2,815,560 19; la guerra per L. 1,922,176 13; l'artiglieria per L. 2,582,386 61; e la marina per L. 1,293,684 33.

Non omise il ministero anche dopo la compilazione dei bilanci di considerare se non fossero possibili alcune economie sulle anzidette spese. E diffatti il ministro dei lavori pubblici dichiarò di poter ridurre la spesa delle strade ferrate di L. 11,428,957,91, e quella delle altre opere pubbliche di L. 584,600, e tutto ciò senza che ne soffra alcun danno il pronto e regolare procedimento dei lavori che continueranno con tutta l'attività compatibile colle circostanze locali.

Per tal modo la somma delle spese straordinarie del 1851 discende a circa 45 milioni, a cui sarebbero da aggiungersi 8 milioni circa, da dedursi come sopra dal bilancio ordinario della guerra.

Se non che è da ritenersi che altri risparmi si potranno conseguire, massimamente sulle opere nuove, nelle ulteriori disamine dei bilanci.

Deficienza.

Dovremmo ora farvi conoscere, o signori, le nostre proposte sui mezzi di sopperire tanto alle *spese straordinarie*, quanto alla deficienza che fosse per avverarsi anche sulle *ordinarie*, nonostante le nuove leggi da adottarsi come sovra a sollievo del pubblico erario. Noi abbiamo però considerato che tali proposte sarebbero premature, in quantochè esse dipendono dalla precisa misura delle spese che saranno definitivamente ammesse nel bilancio passivo.

Intanto alle spese straordinarie od altrimenti sprovvedute di fondi pel 1851 potranno sopperire interinalmente i residui dell'anno 1850.

Confidiamo anzi che non lievi somme residue presentar possano anche gli spogli degli anni precedenti, e che una parte non tenue di questi rimaner possa interamente disponibile per essere cessato il bisogno delle relative spese.

Su di ciò si stanno istituendo diligenti ricerche, e la Camera sarà informata a suo tempo dei risultati che se ne potranno ottenere.

PROGETTO DI LEGGE.

VITTORIO EMMANUELE II. ecc. ecc.

Art. unico. È approvato il bilancio generale *attivo* e *passivo* per l'anno 1851, il quale ascende in totale quanto all'*attivo* a lire *ottantotto milioni, cinquecento ventidue mila duecento sei*, centesimi *ottantuno*, cioè per le *rendite ordinarie* L. 88,272,540 09 e per le *rendite straordinarie* L. 249,666 72: e riguardo al *passivo* a lire *cento ottantun milioni, novecento trentasei mila, quattrocentocinquantatre*, centesimi *venti* cioè per le *spese ordinarie* L. 124,518,970 88, e per le *spese straordinarie* L. 57,417,482 52.

L'ordine del giorno reca la nomina delle varie commissioni; prima fra le quali verrebbe quella dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Presidente. Interroga la Camera se voglia a questo riguardo attenersi al regolamento, che all'art. 59 richiede la nomina d'una commissione apposita, ovvero seguire il precedente stabilito nella nuova sessione, dietro cui la presidenza nomina uno dei suoi membri incaricandolo della redazione dell'indirizzo.

La Camera s'attiene al precedente della chiusa sessione.

Il Presidente prega il vice-presidente Boncompagni a volersi incaricare della redazione dell'indirizzo.

Verrebbe poscia la nomina delle commissioni permanenti di finanze, di agricoltura e commercio.

Malan osserva che nella scorsa sessione queste commissioni non ebbero mai a radunarsi, epperciò prega la Camera a volerne per ora differire la nomina sino a discusso il nuovo regolamento.

Michelini confermando l'osservazione della non riunione di tali commissioni permanenti, propone se ne tralasci la nomina.

Farina P. Mi rincresce dover dire che i preopinanti andarono errati nelle loro affermazioni. Nella scorsa sessione le commissioni di finanze, di agricoltura e commercio furono convocate ogni qual volta trattossi dell'esame di un relativo progetto di legge, ed esse presero sempre parte agli studi fatti dalla commissione appositamente nominata, onde io credo la loro nomina essere necessaria.

Valerio Appoggia Farina, principalmente per la considerazione che la sessione del 1851 sarà essenzialmente finanziaria.

Avigdor dice, che se nell'anno scorso ebbero tali commissioni poco lavoro, doversi a cause speciali, le quali non troveranno più luogo nella presente sessione. Perciò sostiene la nomina delle due commissioni permanenti.

Presidente. Propose il signor Malan la sospensione della nomina delle commissioni di finanze, d'agricoltura e commercio sino a dopo seguita la discussione del nuovo regolamento.

La sua proposta contiene dunque due questioni, l'una la nomina delle commissioni, l'altra la discussione del regolamento. A questo proposito io farò osservare alla Camera, che sebbene precipua nostra cura debbano essere le leggi di finanza, tuttavia richiedendo esse preventivo studio, si correrebbe pericolo che le prime sedute fossero vacue di lavoro; parmi quindi che se non tutto il regolamento, potrebbesi discutere il capo sesto del comitato generale, il quale muta affatto l'economia del vecchio regolamento, cosicchè se questo capo verrà adottato, sarà presto discusso e votato il rimanente; ove poi quel capo fosse rigettato, rimarrebbe inutile la discussione del rimanente, perchè tutto informasi al vecchio regolamento.

Michelini osserva essere le due questioni indipendenti l'una dall'altra.

Malan dice di aver appunto voluto accelerare la discussione del regolamento.

Balbo propone la semplice discussione del capo 6 del regolamento, perchè dall'adozione del medesimo spera molta utilità nell'esame delle leggi di finanza; poichè essendo la discussione delle medesime di lunga durata, saranno spesso dilazionate ancora per mancanza del numero legale, inconveniente cui pone rimedio il capo sesto.

Presidente. Io credeva di dover prima consultare la Camera se intenda metter all'ordine del giorno la discussione del regolamento, interrogarla poscia del modo con cui voglia proseguire tale discussione; tuttavia chiederò se sia appoggiata la proposta del signor Balbo.

È appoggiata.

Pescatore. Esaminai nella scorsa sessione il regolamento, e se non erro, mentre la discussione potrebbe essere per alcuni lati accelerata, per altri verrebbe anzi ritardata; ma quello che maggiormente notai si è che con esso grandemente ne verrebbe a scapitare la pubblicità delle tornate, perciò più seria che non appare si è la quistione posta innanzi dalla proposta del signor Balbo.

Io quindi direi che se il presidente vuole mettere all'ordine del giorno di domani la discussione del regolamento, lo faccia pure, poichè è nel suo diritto, ma intanto potrà ogni deputato avvertito venire a fare contro all'ordine del giorno quelle riflessioni che potranno esercitare influenza sul voto. E ciò tanto più riguardo alla proposta di cominciare da non so quale capo 6.o

Presidente. Il signor Pescatore attribuisce alla presidenza più diritti, che essa non abbia, poichè l'art. 13 del regolamento dice chiaramente che il presidente stabilirà l'ora della tornata e l'ordine del giorno per la medesima dopo consultati i deputati: ed è in conformità di tal articolo che io consultava la Camera se volesse all'ordine del giorno la discussione del regolamento.

Farina. Debbe essere prima cosa a farsi quella che maggiormente preme, e per noi sono ora le leggi di finanze le più premurose; ma alla discussione delle medesime sono necessarie le commissioni che bene le studino ed esaminino, perciò credo che la nomina di tale commissione debba precedere ogni altro lavoro.

Poichè ho la parola noterò solo che la proposta del signor Balbo troverà forse un incaglio insormontabile nella lettera dell'art. 55 dello statuto; non mi fermerò ora su ciò, e solo insisto per la nomina delle commissioni.

Valerio Lorenzo. Teme che la discussione del regolamento, che darà luogo a molte osservazioni per parte dei deputati, non venga di troppo protratta, e rechi danno alla discussione delle leggi di finanze, le quali debbono costituire il carattere della presente sessione, distinguendola dalla passata che fu più politica che finanziera.

Presidente. Tre sarebbero le proposte: 1.a quella del signor Malan, poscia quella del signor Balbo, terza quella del signor Farina.

Mellana. Io non credo che si possa discutere una proposta o legge qualunque, quando non siavi chi la proponga e la sostenga. Il nuovo regolamento trovasi in tale condizione, poichè la commissione che lo presentava, ora per la chiusura della sessione legalmente più non esiste, non può dunque nè produrlo, nè sostenerlo. Appoggio quindi la proposta del signor Farina.

Presidente. Sarebbe questa una questione interna nella quale la Camera avrebbe libero il suo giudizio.

Balbo. Ritira la sua proposta.

È adottata quella del signor Farina

Michelini propone che la commissione sia divisa in tante sotto-commissioni di 7 membri quanti sono i ministeri e venga eletta negli uffizii.

Egli dice: Mio intento è che i lavori delle commissioni siano rapidi onde si esca finalmente dal provvisorio. Approvati i bilanci del 51, usciremo del provvisorio; ma se nell'anno venturo non approviamo quelli del 52, saremo nel provvisorio nuovamente. Una commissione sola dovrebbe far tutto; se ne nominiamo parecchie, ognuna potrà lavorar più, trattando ciascuna solo gli affari d'uno speciale dicastero. Primo vantaggio sarebbe quello perciò di risparmiar tempo; in secondo luogo più deputati prenderanno cognizione del bilancio, il che non si può far ora, perchè i bilanci non vanno agli uffizii, come accade nelle altre proposte. Finalmente maggior numero di coloro che non sono impiegati faranno parte della commissione, la quale sarà perciò più indipendente.

Presidente. La sua commissione sarebbe composta di 70 membri (*risa*).

Valerio L. Appoggierei la proposta del deputato Michelini se la modificasse nel senso che i bilanci passassero agli uffizii, e ciascun ufficio nominasse un commissario per formar la commissione che ne riferirà alla Camera.

Michelini. Non ho difficoltà ad aderire alla proposta del signor Valerio.

La proposta è appoggiata.

Mellana. Credo che la commissione non dee essere maggiore di 14, perchè la risponsabilità divisa fra molti è effimera. Il motivo per cui queste commissioni del bilancio non poterono sinora far molto si è perchè non poterono radunarsi nelle ore delle tornate. Non accadrà più questo inconveniente se il numero sarà minore, perchè allora la Camera potrà discutere anche senza l'intervento dei membri della commissione.

Valerio Lorenzo combatte le ragioni del deputato Mellana. Si possono nominare per ciascun bilancio delle speciali commissioni, onde ciascuna materia potrebbe esser discussa da persone speciali, ed il lavoro non si accumulerebbe, come già accadde.

Farina Paolo. Ottime sono le intenzioni dei preopinanti, ma difficilmente eseguibili. Gli ufficii difficilmente sono completi, e talvolta non poterono per questo motivo nominare le commissioni. Mi par quindi utile che la discussione venga già trita da una commissione alla Camera. Insisto perciò sulla mia proposta che sia nominata dalla Camera una commissione del bilancio, nel numero ch'essa creda più opportuno.

Valerio insiste sulla sua proposta.

Si mette a partito la proposta Michelini. Dopo prova e controprova non è approvata.

È approvata la proposta che la commissione sia nominata direttamente dalla Camera.

Presidente. Ora bisogna stabilire il numero di che deve essere composta.

La proposta Mellana, che la commissione sia solo composta di 14 membri, non è approvata.

Michelini propone che la commissione sia composta di 28 membri.

La sua proposta è approvata.

Si estraggono a sorte i nomi degli scrutatori, e sortono *Spinola*, *Scapini*, *Pallieri*, *Antonini*, *Mazza*, *Radiče*.

Presidente. Crederei bene che la Camera decidesse se domani vuole discuter il nuovo regolamento.

Pescatore. Il deputato Mellana ha suscitata una grave quistione; se sussista tuttavia la commissione del regolamento. O tutti i lavori dell'altra sessione sussistono o devono considerarsi tutti come non aventi più forza.

Presidente. La Camera può in una sessione appropriarsi i lavori già fatti su materie di regolamento interno.

Rosellini. Si discusse già questa materia e la Camera decise che potesse trattare quelle materie su cui v'era già pronta una relazione, purchè precedesse una deliberazione. In questo caso non resterebbe che a stabilir il giorno.

Torelli. Corre gran differenza tra le proposte di legge che per aver vigore devono essere approvate dall'altra Camera, e quelle che non si riferiscono che al nostro regolamento. Propongo che la Camera passi alla discussione del regolamento.

Pescatore. Ammetto che la Camera possa riprendere i suoi lavori. Ma una proposta di questa natura è si importante da meritar disamina.

La discussione potrebbe necessitar venticinque o trenta giorni. Il nostro regolamento saviamente decise che le proposte passassero agli uffizi. Decideremo domani dopo matura riflessione: la Camera vedrà se deve consacrar tanto tempo ad una pura materia di regolamento. Persisto nell'idea che il presidente la ponga all'ordine del giorno per domani.

Presidente. Porrò dunque all'ordine del giorno di domani la continuazione di questa discussione.

(Bene! bene!) Invito i deputati a trovarsi domattina alle 11 nei loro uffizi per la costituzione degli uffizi.

Mantelli depone sul tavolo della presidenza un progetto di legge.

I deputati recano le schedule contenenti i nomi dei membri della commissione di finanza. Il numero di esse è 112, e vengono suggellate dal presidente per farsene lo spoglio alla sera.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Collegi elettorali.* — Con decreti reali del 18 corrente sono riconvocati i tre seguenti:

Nizza, *1.o collegio*, vacante per le demissioni sporte dall'avv. Benedetto Bunico, è convocato per il giorno 8 del prossimo dicembre. — Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il dì 9.

Savigliano e *Costigliole d'Asti*, vacanti il primo per elezione annullata, il secondo per le demissioni sporte dal cav. Britannio di Sanmarzano, sono convocati per il giorno 15 del prossimo dicembre. — Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 17.

VITTORIO EMANUELE ECC.

Il Senato e la Camera hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata la spesa di lire *duecento cinquantadue mila, quattrocento sessanta*, centesimi *cinquantasette*, che congiuntamente alla somma di L. 67,539, 43 ancora disponibili nello spoglio dell'anno 1847 forma il complemento di quella di L. 320 mila richiesta per l'incanalamento del torrente Gélon, e pel suo sbocco nel fiume Isère, mediante una galleria attraverso il colle di Chamousset.

Art. 2. Detta spesa di L. 252,460, 57 sarà stanziata ripartitamente per L. 75 mila in aumento alla categoria 16, parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici del corrente anno 1850, e per ogni rimanente somma, visto l'esito dell'appalto dell'opera, in quel medesimo bilancio pel venturo anno 1851.

Art. 3. La somma di L. 30 mila, quota di concorso dei particolari e comuni interessati nell'eseguimento delle opere per l'incanalamento del Gélon, verrà riscossa ed incassata come prodotto casuale delle finanze quando ne sarà seguito il regolare ripartimento a norma delle leggi, in quel numero di rate che verranno stabilite con nostro decreto.

I ministri dei lavori pubblici e delle finanze sono incaricati, per ciò che a ciascheduno appartiene, dell'esecuzione della presente legge, la quale, munita del sigillo dello Stato, sarà registrata nell'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì diciotto novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Paleocapa.*

VITTORIO EMANUELE ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato in principale e centesimi addizionali sono definitivamente stabilite per l'annata mille ottocento cinquanta nella misura in cui trovansi proposte nel bilancio del corrente esercizio.

Art. 2. È fatta facoltà al governo di riscuotere le tasse e le imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato relative al mese di dicembre del corrente anno nella conformità portata dalle leggi del ventinove gennaio, e del ventinove aprile mille ottocento cinquanta.

Art. 3. Le stesse facoltà, di cui all'art. 2. della presente legge, sono pure date al governo per il primo mese del venturo esercizio mille ottocento cinquant'uno relativamente alle tasse, alle imposte, ai generi di privativa demaniale, ed alle spese ordinarie relative al detto mese, e nella misura del bilancio mille ottocento cinquanta.

Art. 4. Provvisoriamente la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata sui ruoli del precedente anno.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino li 23 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

— Con R. decreti del 16 corrente mese, sulla proposta del ministro dell'interno, ed in conformità delle deliberazioni del consiglio dell'ordine, furono nominati a cavalieri dell'ordine civile di Savoia i signori:

Cavaliere Massimo d'Azeglio, presidente del consiglio, ministro degli affari esteri;

Cavaliere Carlo Baudi di Vesme, senatore del regno, membro della R. accademia delle scienze, e della deputazione di storia patria;

Silvio Pellico;

Teologo Goffredo Casalis, professore di belle lettere;

Calleri Giuseppe Maria di Torino, e

Parola Luigi, dottore in medicina.

— Con decreti del 21 corrente furono confermati a presidente del Senato del Regno:

S. E. il sig. barone Giuseppe Manno;

A vice-presidenti i signori:

Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, ed avvocato Giacomo Plezza.

— *Ministero dell'istruzione pubblica.* — Essendosi colla legge del 14 corrente mese stabilita nella regia università di Torino una cattedra di diritto pubblico esterno ed internazionale privato, e dovendosi tosto procedere alla nomina del titolare della medesima, s'invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare, a presentare i rispettivi loro titoli a questo ministero prima del 10 del prossimo mese di dicembre, acciò possano essere sottoposti all'esame del consiglio superiore di pubblica istruzione, giusta l'art. 14 del R. decreto del 4 ottobre 1848.

Torino, il 24 novembre 1850. (*G. Piem.*).

— *Ispezione generale delle Regie Poste.* — Le tardanze nella remissione delle lettere, che talvolta occorrono presso gli uffizi di posta, e di cui sorgono richiami, provengono pure, ed il più sovente, da difetti d'indirizzo. Non passa giorno, che, in conformità dell'articolo 7 del regolamento, non vengano dai varii uffizi di posta direttamente spedite al capo d'amministrazione di siffatte lettere o *mancanti affatto d'indirizzo*, o *sull'indirizzo* delle quali è ommesso il cognome del destinatario od il luogo di destinazione.

Succede ancora, e non raramente, che l'indirizzo di lettere porti tale indicazione di luogo di destinazione, la di cui denominazione a voce od in iscritto, in tutto od in parte identica, faccia sì che le lettere medesime ricevano negli uffizi di posta erroneo avviamento. Sono tanti i nomi di paese aventi un aggiunto, il quale intralasciato nell'indirizzo di una lettera, è causa di ciò. Eccone un esempio: *Diano* - *Diano Arctino* - *Diano Borello* - *Diano Calderina* - *Diano Castello* - *Diano Marina* - *Diano San Pietro*. Altri comuni vi sono di identica o quasi identica denominazione i quali appartengono a diverso e lontano distretto, e talvolta perfino a diverso Stato come: *Nizza di mare* e *Nizza Monferrato* - *Montechiaro d'Acqui* e *Montechiaro d'Asti* - *Alessandria della Paglia* e *Alessandria d'Egitto* - *Livorno Vercellese* e *Livorno Toscano*. Portano identica denominazione quei di *Baldissero*, d'Alba, d'Ivrea e di Chieri; di *Belvedere* d'Asti, di Mondovì e di Nizza; di *Cerreto* di Tortona, d'Alba e d'Asti e più altri. La portano quasi identica quei di *Montaldo* e *Montalto*, di *Villanova* e *Villanuova* ecc. Sarebbe troppo lunga e sovabbondante la numerazione.

Intenta dal canto suo a che il servizio proceda con viemmaggiore esattezza e diligenza, l'amministrazione delle Poste si crede eziandio in dovere di richiamare la pubblica attenzione sulla necessità di che gl'indirizzi delle lettere siano fatti mai sempre colla massima chiarezza e precisione e distinzione di nome e di luogo di destinazione.

— Oggi venne dal comando superiore della guardia nazionale pubblicato il seguente:

ORDINE DEL GIORNO 24 NOVEMBRE 1850.

Militi e graduati!

Incaricato da S. M. il Re, con vera soddisfazione io adempio al gradito ufficio di manifestarvi i sentimenti di benevolenza e di paterno affetto ch'egli nutre per voi tutti, ognora più lieto di vedere annoverato il di lui primogenito nelle file di un corpo così benemerito della patria, e così degno del mandato, di cui dalla nazione è investito.

Sì, o miei compagni, felice l'ottimo Sovrano di contribuire al ben essere della nazione coll'incedere fermo in quella via di libertà che è vita ai popoli, altamente compreso dai servigi che voi prestate alla patria, non solo ammira continuo nelle ordinate vostre file il numeroso concorso, l'istruzione e la militare presenza, ma ben gli gode l'animo di vedere inalterata in tutti voi quella ferma volontà del bene comune, che è pure la sua, e quella severa e dignitosa condotta che sino dal nascere di questa istituzione tanto vi distingue ed è saldo appoggio al progredire e consolidarsi del nostro regime politico.

Compagni!

Uniti a questi sensi di sovrano gradimento accogliete pure i ringraziamenti che colla più viva riconoscenza io dirigo al vostro zelo, alla vostra militare disciplina: vi sia il passato di guida all'avvenire; progredite concordi nell'adempimento dell'importante vostra missione, che sempre affettuoso e leale compagno mi avrete alla grand'opera che non invano la patria vi ha confidato.

Il gen. comand. superiore MAFFEI.

TORINO, 25 *novembre*. — Ieri il ministro di Spagna invitò a pranzo il consiglio dei ministri ed i presidenti delle due Camere.

La simpatia che sempre più si manifesta tra i governi costituzionali, ci è di buon augurio.

Alcuni giornali nel riferire il manifesto Mazziniano di Londra omisero queste parole: *Ainsi le roi de Prusse aura renouvelé l'historie de Charles-Albert* ove si insiste sempre sull'accusar il defunto Re di tradimento.

Noi facciamo questa osservazione affinchè l'indole del manifesto non produca altra impressione da quella che volle produrre.

— Alcuni giornali hanno affermato che il sig. Galletti di Bologna è stato impiegato in Sardegna dal nostro governo. Noi sappiamo che il sig. Galletti ha avuto un impiego da una compagnia industriale e non già dal governo.

GHEMME (*provincia di Novara*). — Il signor deputato Cagnardi ha rimesso alla direzione del *Risorgimento* la somma di ll. 37 50, frutto di una sottoscrizione fatta in quel comune a favore dei danneggiati di Brescia. Quanto prima pubblicheremo la lista dei soscrittori.

CASALE. — Il giorno 18 corrente ebbe luogo la seconda generale adunanza del comitato medico-chirurgico-farmaceutico-veterinario della provincia, che già ascende a 172 socii, per addivenire alla discussione dello statuto organico e del regolamento interno per le sedute.

— Riceviamo da Cagliari 12 novembre 1850 le seguenti notizie:

La popolazione del comune di Sedilo (1), provincia di Oristano, esacerbata per le esazioni delle contribuzioni arretrate e subornata da persone che godono di una influenza, si sollevava in massa irrompendo nella casa dell'esattore, ove accorsa la stazione dei cavalleggieri composta di otto individui, che respingeva sulle prime gli aggressori. Ma sopraffatti dal numero e trincieratisi nel cortile vi si difendevano sino all'esaurimento delle loro munizioni; indi minacciati di totale esterminio, avendo alcuni feriti di sasso al capo, si aprirono corraggiosamente il passo col commissario delle contribuzioni i quali smarritisi se ne ignora la sorte.

---

(1) La popolazione di questo comune è di 2,000 anime circa.

Le autorità avuto avviso di questi fatti mandarono distaccamenti di fanteria e bersaglieri i quali uniti uniti a 60 cavalleggieri si portarono comandati dal maggiore dei cavaleggieri cavalier Serpi a Macomer e Pauli-Latino per comprimere la sommossa con un movimento combinato.

Fu pure spedito sul luogo un delegato del magistrato d'appello.

Sperasi che le energiche e pronte misure prese dalle autorità riusciranno a far trionfare l'ordine ed a ristabilire la tranquillità compromessa.

Cosenza, 10 *novembre* (Cart. del *Costituz.*). — Nel secolo d'illuminato incivilimento in cui viviamo, occorre spesso di dover osservare presso di noi tali fatti che ci ricordano la storia dei tempi di barbarie e di feroci invasioni. Il generale Nunziante, col pretesto di abbattere il brigantaggio in questa parte delle infelici Calabrie, minaccia di distruzione non solo le nostre vite, ma le proprietà ancora con un proclama e feroce. E che le sue minacce non debbano considerarsi come semplice spauracchio ce ne fanno fede ancora le rovine della casa Mosciano e le devastazioni di vari poderi appartenenti ad uomini moderatamente liberali. Ed affinchè sia noto universalmente con quanta buona fede il nostro umanissimo governo si adopera a distruggere il brigantaggio, giova ricordare le fasi di questo da due anni in qua.

Dopo gl'infausti avvenimenti del 15 maggio 1848 in Napoli, e gli sconvolgimenti successivi delle Calabrie, che insorsero perchè vedevano manomessa la costituzione, il governo appoggiato dalla reazione fece sorgere ed armò in queste province un branco di briganti perchè opprimessero ed assassinassero (come fecero) i liberali, spogliandoli delle loro sostanze. In tal modo la reazione adoperavasi per rinnovar presso di noi le scene deplorabili della Gallizia, per ispaventare la borghesia e punirla dell'aver desiderato liberali istituzioni. E qui non starò a descrivere gli orrori commessi a danno e rovina dei liberali, poichè sono cose ormai notissime a tutti.

Il numero di questi briganti cresceva sempre più col progredire della reazione; e siccome questa divenne ben tosto gigantesca, così il brigantaggio prese in breve tali proporzioni da fare paura anche ai reazionari ed al governo stesso. In questo stato di cose fu di nuovo inviato Nunziante in Cosenza con pieni poteri, non già per distruggere totalmente il brigantaggio, ma per limitarne l'azione in modo che fosse bastevole solamente a tormentare i liberali, riducendoli a disperate condizioni. Intanto i primi atti di rigore adoperati dal Nunziante produssero sul brigantaggio un effetto maggiore di quello ch'egli voleva ottenerne, poichè molti briganti furono imprigionati e moltissimi tornarono a più miti abitudini, talmente che per breve tempo cessò il brigantaggio d'infestare queste nostre contrade.

Or udite lo stratagemma della reazione per rimettere i briganti in grado di poter nuovamente inferocire su di noi, e dar pretesto al generale di vessare ferocemente chiunque non si mostri reazionario. — Il medico delle prigioni di Cosenza, dottor Gallucci, uomo onesto e moderatamente liberale, è stato destituito col pretesto di non aver voluto firmare la notissima vituperevole petizione, ed è stato surrogato da un tal Michele Lepiane, uomo ignorantissimo e reazionario, cognato di un certo Becardi di perduta fama, che molti sozzi servizi ha reso alla reazione. Questo sedicente medico, di accordo col nostro intendente Orazio Mazza, per motivi di supposta malattia fece passare trentasei briganti dalle prigioni allo spedale, donde evasero prestamente e formarono la banda, di cui parlasi nel seguente strano proclama, il quale è riboccante d'ira che deve colpire i proprietari non reazionari sotto la apparenza di scagliarsi contro i briganti. In tal guisa il generale Nunziante aggiunge l'opera sua per opprimere e distruggere, non già il brigantaggio, ma i liberali e chiunque non parteggia per la reazione.

Ecco questo *famoso* proclama pubblicato anche dal giornale militare l'*Araldo*.

« Se nel corso di un mese a contare dalla pubblicazione del presente manifesto, tutti i guardiani armati dai proprietarii che sotto la loro risponsabilità gli sono stati concessi, non renderanno qualche importante servizio contro del brigantaggio, il signor intendente ed il comandante della provincia ritireranno da costoro i permessi e le armi, avendo dimostrato la esperienza negli scorsi mesi estivi, che i medesimi, lungi dal concorrere alla distruzione di un piccolo avanzo di malviventi, hanno invece somministrato tutto quello che hanno richiesto. Con tal vile procedimento i proprietari di terre e di armenti si sono resi *immeritevoli* di qualunque *considerazione*, ed è ben giusto che venissero *oppressi* da quei ladroni per la di cui distruzione il real governo eroga ingenti somme (!), ed ove mai qualcheduno dei proprietari suddetti giungesse a commettere la infamia di dar ricovero nel proprio tetto a quei masnadieri, sappia che io farò *crollare* la loro casa dalle fondamenta, oltre alle pene da me fulminate col mio editto dei 24 gennaio corrente anno.

« Cetico, 26 ottobre 1850.

Il maresciallo di campo marchese Nunziante.

ESTERO.

GRECIA. — Atene, 8 *novembre*. — La *Speranza* dà il segnente sunto d'una corrispondenza tra il sig. Wyse e il ministro degli affari esteri nell'occasione della nomina del sig. Tricupi a ministro plenipotenziario ellenico a Londra:

« Informato mediante una nota del sig. ministro degli affari esteri della nomina d'un inviato della Grecia a Londra, il ministro inglese ricordò con un suo scritto che nel 1841 il *Foreign-Office* fece osservare al governo greco come il mantenere tale missione in Inghilterra fosse inutile e nello stesso tempo aggravasse l'erario ellenico, dacchè la stessa Gran Bretagna aveva un rappresentante in Atene, col quale il governo suddetto poteva andare inteso riguardo a tutti i sudditi concernenti le due corti; che il medesimo governo greco si arrese all'evidenza di questo motivo, revocando spontaneamente la missione in Inghilterra, e finalmente che non si potrebbe giustifificare abbastanza il ristabilimento di quella carica, atteso il dissesto del tesoro greco, che ha sospeso finora qualunque pagamento degli arretrati degl'interessi e della ammortizzazione del prestito garantito dalle tre potenze.

Il sig. ministro degli affari esteri avendo attribuito probabilmente tale linguaggio al supposto malcontento destato nel ministro d'Inghilterra dalla nomina del sig. Tricupi, e considerando le osservazioni del rappresentante d'Inghilterra quale un'offesa alla dignità del governo greco, indirizzò a quello una seconda nota, colla quale egli sostenne che il governo d'uno Stato indipendente ha il diritto d'inviare rappresentanti dovunque gli piaccia, e di accreditare a tal ufficio qualsivoglia persona, senza che alcuna potenza sia autorizzata ad immischiarvisi; che d'altronde nel caso speciale, siffatta misura fu ritenuta necessaria attesochè il governo inglese pel corso di nove anni ricevette sempre malevole informazioni intorno agli affari del paese, dalle quali si lasciò trarre in errore lord Palmerston, ricorrendo ultimamente a mezzi tali che furon lì lì per ridurre in rovina la Grecia. A questa seconda nota rispose il ministro britannico dichiarando non aver inteso di esprimere veruna opinione riguardo alla persona nominata, non essendo il suo governo abituato ad immischiarsi nelle questioni individuali, ma soltanto di rivolgere l'attenzione del gabinetto greco alle considerevoli spese che trae seco il tenere legazioni all'estero senza necessità di sorta e mentre la Grecia trovasi in sì critiche condizioni finanziarie. Il sig. Wyse aggiunse inoltre ch'egli si credette in dovere d'indirizzare alcune osservazioni in proposito, non già perchè le potenze estere abbian diritto d'intervenire negli affari interni degli altri paesi, ma perchè l'Inghilterra, come una delle potenze mallevadrici del prestito, è chiamata naturalmente ad esercitare un controllo sull'impiego delle sostanze di uno Stato che le deve parecchi milioni, gl'interessi e l'ammortizzazione dei quali non furon pagati da dieci anni. Finalmente per quanto riguarda lord Palmerston, il ministro inglese si limitò a dire non esser competente a rispondere su ciò, ma spettare al nobile lord di valutare come conviensi le espressioni del ministro greco.

Il ministro degli affari esteri diresse al sig. Wyse una terza nota, in cui dichiara aver veduto con piacere riconosciuto dal ministro inglese stesso il diritto del governo greco di spendere a piacer suo.

Il ministro inglese rispose che nulla di ciò è detto nella sua nota, ricordando che il governo britannico ha il diritto e il dovere di sorvegliar le spese del governo greco, finchè questo non avrà soddisfatto gli impegni del prestito, e che questo diritto è formalmente consecrato dal § 6 dell'art. 12 del trattato 7 maggio 1832, il quale reca che *le prime rendite dello Stato saranno destinate, prima di qualunque altra spesa, al pagamento degl'interessi e dell'ammortizzazione*.

Questo è il sunto delle note scambiate su tale proposito. »

Anche il *Secolo* parla di questo carteggio diplomatico, traendone occasione a dolersi delle rimostranze dell'ambasciatore inglese, ma principalmente a biasimare il governo greco. Il giornale la *Settimana*, rispondendo alla *Speranza*, cerca di provare che il ministro degli affari esteri usò col sig. Wyse d'un linguaggio energico e dignitoso, e difese fermamente la indipendenza dello Stato ellenico.

FRANCIA. — Parigi, 22 *novembre*. — Il *Siècle* pubblica la seguente lettera diretta all'estensore in capo del *Moniteur du Soir* dal generale Cavaignac:

Al sig. estensore del *Moniteur du Soir*.

Signor estensore,

Mi viene comunicato il vostro articolo di questa sera.

Io dò una pubblica smentita a chiunque pretendesse di aver inteso da me pronunciare una sola parola che non fosse piena del più profondo rispetto per la legge fondamentale del paese.

Io dò pubblica smentita a chicchessia pretendesse d'avermi sentito dire direttamente o indirettamente, che io fossi disposto a porre *l'affezion mia e la mia spada* a servizio di chi, dopo di avere giurato l'osservazione della costituzione del paese, accettasse una candidatura, una elezione respinta da questa costituzione.

Ricevete, signore, l'assicurazione della mia distinta stima.

Generale Cavaignac.

— Domani si raduneranno gli uffizi per nominare la commissione incaricata dell'esame del progetto di chiamata dei 40,000 uomini. Varii deputati desiderano la comunicazione agli uffizi dei documenti relativi.

Dicesi che il ministro dell'interno debba recarsi domani presso la commissione d'iniziativa per la discussione dell'affare relativo al commissariato di polizia.

La commissione per l'esame dei progetti di legge relativi al riscatto delle azioni della compagnia dei quattro canali e della compagnia del canale del Rodano e del Reno, nominò a presidente il sig. Berryer ed il sig. Daru a segretario.

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *novembre*. — Secondo la *Gazz. di Spener* le truppe austriache e bavaresi riunite nell'Assia elettorale formano un effettivo di 43,000 uomini; il corpo del generale Groeben non conta che 17 mila uomini, quindi non è probabile che il governo voglia sacrificare queste truppe contro un avversario forte del doppio. Dicesi che il conte di Groeben abbia ricevuto ordine di ritirarsi, venendo attaccato, sino a nuovo ordine. V'ha però motivo di dubitare che un tal ordine gli sia stato trasmesso, attesochè la linea di demarcazione fissata in virtù di un armistizio non potrebbe essere varcata.

— Leggesi nella *Gazz. di Colonia*: Sappiamo da fonte degna di fede che il governo di Brunswick rifiuta formalmente di lasciar passare sul suo territorio le truppe austriache e federali nello Schleswig-Holstein, e che in caso di bisogno si propone d'invocare la protezione della Prussia che non gli potrebbe essere rifiutata.

— Il re aprirà in persona le Camere prussiane. Le ultime notizie lasciano prevedere che il discorso del trono sarà conciliatissimo.

— I fogli di Francoforte pubblicano una lettera che il re di Prussia ha indirizzato al signor di Radowitz immediatamente dopo il ritiro di questi. Eccola:

« San-Souci il 5 9.bre 1850.

Voi mi lasciaste non ha guari, e già io prendo la penna per indirizzarvi una parola di mestizia, di fedeltà e di speranza. Io firmai la vostra demissione, e lo sa Iddio se io nol feci con rammarico; ma affezionato qual vi sono, feci più ancora per voi e vi encomiai dinanzi al consiglio dei ministri riunito a cagione della vostra domanda di demissione. Questo dice tutto e spiega la mia posizione meglio che non si potrebbe fare con dei volumi. Io vi rendo i più vivi ringraziamenti per l'amministrazione vostra che fu la esecuzione perfetta ed intelligente de' miei pensamenti e del mio volere, che dal vostro sentire e dal voler vostro furono confortati, perchè identici. Malgrado tutti i travagli, questa fu una bella epoca, un bell'istante del viver mio, e quanto questo duri ne renderò sempre grazie al Signore che noi entrambi riconosciamo, e in cui riponiamo la nostra speranza.

Iddio vi guidi e ci ricongiunga presto. Sua pace vi protegga e vi sostenga fino al nostro rivederci.

Questo è l'addio che a voi indirizza il vostro amico e sempre mai fedele

Federico Guglielmo.

La corrispondenza litografica di Parigi del 22 ha dall'Alemagna le notizie seguenti:

« Le notizie giunte quest'oggi dall'Assia elettorale c'informano che le truppe prussiane che occupano la città di Cassel avrebbero ricevuto da Berlino ordini tali che parrebbero avere una tendenza bellicosa. In fatti quelle truppe fecero un movimento d'avanzamento. Esse avvicinaronsi a Fulda, dove trovasi il quartiere generale del principe della Tour e Taxis, sebbene i negoziati tra le corti di Vienna e di Berlino seguano il loro corso; gli armamenti e i movimenti delle truppe continuano dall'una e dall'altra parte. Parrebbe che s'intravedesse la possibilità di un *casus belli*, prodotto da circostanze imprevedute. Il duca di Brunswik continua a difendere la causa dei ducati dello Schleswig-Holstein contro la Dieta germanica.

Questo principe dichiarò formalmente ch'egli non lascierebbe punto passare sul suo territorio truppe federali che si recassero nei ducati. Siccome il duca fa ancor parte dell'Unione prussiana e potrebbe, in caso che le truppe federali volessero forzare il passo, invocare il soccorso del gabinetto di Berlino, il quale non potrebbe rifiutarglielo, tutto ciò potrebbe dar luogo ad una nuova complicazione.

Berlino, 19 *nov.* — *Armamento austriaco.*

Egli è certo che il dì 16 corrente alcuni marescialli d'alloggio giunsero nei villaggi di frontiera dei distretti di Friedland e di Reichenberg, per preparare alloggi alle truppe che si aspettano da Praga.

Verranno accantonati 16000 uomini nel primo distretto, e 50000 uomini verranno concentrati sulla frontiera di Prussia e di Sassonia. Risa e Zetain sono occupati da alcune centinaia d'uomini di fanteria. Dicesi che Strehia ed alcuni altri villaggi di frontiera di Sassonia dalla parte di Wurzen sieno pure occupati.

Non è vero che truppe austriache sieno giunte a Pirma, nè che se ne aspettino a Dresda.

Berlino 19. — Il consiglio dei ministri deliberò quest'oggi per l'ultima volta, intorno al progetto di legge concernente la libertà della stampa, il quale verrà sottomesso alle Camere appena s'aprirà la sessione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 novembre.

Clément Felice, di Svizzera, negoziante, da Ciamberì. — Tagliabò Luigi, di Milano, possidente, da Milano. — Pagliardini Tito, di Londra, professore, da Parigi. — Caldesi Leonida, di Faenza, possidente, da Ginevra. — Leyland Tommaso, inglese, capitano, da Parigi. — Clavel Eugenio, di Vienna, possidente, id.

Partiti il dì 23 novembre.

Levi Gabriele, di Venezia, negoziante, per Venezia. — Leruth Enrico, di Aachen, id. per Prussia. — Fouch Giacomo, di Alldorf, curato, per Alemagna.

Arrivati il dì 24 novembre.

Gayet-Regordial Luigi, di S. Germain, negoziante, da Firenze. — De Crillon Prospero, di Parigi, possidente, da Parigi. — Stecrart Hocn Giacomo, inglese, possidente, da Roma.

Partiti il dì 24 novembre.

Fuchs Carlo, di Olanda, possidente, per Genova. — Poniatowsky, di Polonia, principessa, id. — Reschisi Antonio, di Rettola, ingegnere, per Milano.

DECESSI *del 23 novembre in Torino.*

N. 7.

Dal 1 gennaio, totale N. 5126.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — Le Camere prussiane sono state aperte il 21. Nel discorso del trono havvi il seguente paragrafo relativo alla questione tedesca: « Il mio intento di dare alla nazione germanica una costituzione adattata ai suoi bisogni, andò sinora fallito. Io mi tengo fermo al concetto che fu la base degli sforzi da me fatti sinora, confidandomi all'avvenire, però ne imprenderò l'esecuzione sovra basi novelle solo allor quando sarà decisa la futura forma della Confederazione germanica. Io spero che le conferenze in proposito avranno un pronto esito, e così pure spero che i nostri armamenti basteranno a mantenere il nostro diritto; in tal caso la quiete d'Europa sarà fuori di pericolo, perchè il mio popolo non ha minor senno che vigore. Noi non cerchiam guerre, non vogliamo ledere i diritti di nissuno, ma vogliamo che la ricostituzione della patria tedesca sia adattata alla posizione della Prussia.

(Questo passo, giunto per dispaccio telegrafico alla *Gazzetta d'Augusta* esprime solo il pensiero, ma le parole non sono testuali. Non avremo che domani l'intero discorso).

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

TEATRO CARIGANO.

Fecero ieri sera sulle scene del Carignano la loro prima apparizione, le già annunziate 48 danzatrici Viennesi: esse non tardarono a riscuotere gli applausi, ed ebbero un attestato della pubblica soddisfazione nell'invito a ripetere il ballo ungherese, invito al quale molto cortesemente accedettero. La prontezza non che l'esattezza dell'esecuzione, mentre formano l'encomio della signora Weiss, sia pel giudizio della scelta, sia per l'abilità nell'insegnare, rendono pure tale compagnia ammirabile in ogni paese ov'essa si presenti.

Errata-corrige. — Nel numero 899 facciata 2, *Oblazioni* per Brescia, leggasi alla quarta linea lire 541 in luogo di 141.

Borsa di Parigi, *del 22 novembre*. — Il 5 0[0 aveva molta fermezza all'aprirsi della sala e tenevasi tra 93, 20 e 93, 10, e terminò a 93, 15 in aumento di 15 cent. sopra ieri. Il 3 0[0 a 57, 85 riacquistò pure 15 cent.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in più di 15 cent. a 93, 15 ed il 3 0[0 di 10 cent. a 57, 85. Il 4 0[0 fu negoziato a 73, 25.

Fondi esteri. De' fondi piemontesi non fu quotato che l'antico 5 0[0 (c. R.) a 83, 75 senza mutare da ieri.

S. Niccolini *gerente*.

CRÊME DE BEAUT

Per la sua composizione e per gli effetti suoi di risce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici a che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe medi zioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha av l'approvazione del corpo medico e pienamente co sponde a questo favore insigne. Contenendo molec grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, ca cella pertanto le rughe, e fa progressivamente sco parire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amand amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acid dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non ruga la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposit debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor B presso l'ufficio del *Risorgimento*.

BUCINAMENTO D'ORECCHI

SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto de signor Bor membro del consiglio di sanità dell città di Amiens attesta che un grandissimo numer di persone di questa città furono guarite da que ste affezioni col mezzo dell'OLIO ACUSTICO de dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest'olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. Moltini Garner a Firenze, ed a Lion al sig. Lardet farmacista, piazza della Prefettura. *Prezzo della boccetta dell'olio acustico, 6 franchi.*

Torino, Cugini POMBA e Comp. editori.

ELEMENTI

DI GEOGRAFIA GENERALE

OSSIA

DESCRIZIONE COMPENDIATA DELLA TERRA

secondo gli scompartimenti politici

coordinati colle grandi sue naturali divisioni

in seguito alle ultime transazioni e le più recenti scoperte

DI

ADRIANO BALBI

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

sola approvata dal figlio dell'illustre Autore defunto, con molte correzioni ed aggiunte

in gran parte desunte da molti materiali lasciatigli dal padre.

Un volume in-16 grande, di circa pagine 600.

A provvedere alle molte richieste fatte di quest'opera, si pubblicherà il volume in due parti, la prima contenente i *Prolegomeni* e l'*Europa*, verrà in luce verso la fine dell'anno corrente; quindi a poco si pubblicherà la parte seconda, contenente l'*Asia*, l'*Africa*, l'*America*, l'*Oceania*, l'*Introduzione* e la *Tavola Sinottica* di tuttal'opera.

20.ma ESTRAZIONE 30 novembre 1850. IMPRESTITI 11.ma ESTRAZIONE 1 dicembre 1850.

DI BADE ED ASSIA-CASSEL

GARANTITI DAI RISPETTIVI GOVERNI.

Vincite: 14 volte fr. 150,000; 22 volte 135,000; 24 volte 120,000; 14 volte 107,000; 54 volte 85,700; 12 volte 75,000; 25 volte 32,000; 60 volte 30,000, e così di seguito fino alle più piccole di 206 e 90 fr. *che saranno pagati in danaro contante senza alcun obbligo di prendere nuove azioni.*

1 azione di Baden	per tutte le estrazioni,	fr 100
6 azioni "	per l'estrazione 30 9.bre	" 25
14 "	"	" 50
30 "	"	" 100
1 azione di Cassel	per tutte le estrazioni,	" 200
6 azioni "	per l'estrazione 1 dicembre	" 50
14 "	"	" 100
30 "	"	" 200

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. — I prospetti si ottengono *gratis*, come pure le liste delle vincite saranno mandate a chi spetta.

Chi desidera azioni si diriga da

LUIGI PRATOLONGO

via S. Luca, N.° 555, Banco Bisso

e Vignolo, *GENOVA*.

ALLOGGIO DI 7 CAMERE

Guernito o non di mobili, da appigionare pel 1 gennaio 1851. In piazza dei Mulini casa Barone num. 4 piano nobile.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto a quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

Torino, 23 novembre 1850.

Appalto dei movimenti di terra per la formazione del corpo del tratto della predetta strada, compresa tra il rivo Tepice ed il torrente Banna.

Sabato 30 corrente, alle ore 3 pomeridiane, avanti al Comitato di direzione si procederà all'appalto sull'offerta di partiti suggellati dei detti movimenti di terra ascendenti a L. 107100.

Il capitolato d'appalto, il piano, profilo, sezioni, perizia e documenti relativi sono depositati alla sede della società, via dell'Ospedale, num. 17, e chiunque può averne visione dalle ore 8 antimeridiane alle 5 pomeridiane.

FONDI PUBBLICI

Torino 26 novembre 1850.

8119 — Decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1. luglio	88 —
1848 — id. 1. settembre	84 1/2
1849 — id. 1. luglio	85 —
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —
Azioni della banca nazionale . .	1605 —

Teatro Carignano.
AVVISO

Per impreveduta circostanza la seconda rappresentazione delle

48

DANZATRICI VIENNESI

avrà luogo

Giovedì 28 corrente

e la recita del giovedì dovuta all'abbonamento sarà

Venerdì 29 corrente

e così i palchi spetteranno alla lettera A.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *La Vestale*, opera seria.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Sesta rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Matilde di Maran.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il giornale di un'Operaia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso ii principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 27 Novembre 1850. Num. 901.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il giorno 23 novembre era designato per le interpellazioni del signor Michel de Bourges e altri rappresentanti della Montagna sul trattamento de' detenuti politici di *Belle-Isle*, di *Mont-Saint Michel* e di altri luoghi di custodia. Queste interpellazioni sono state fatte al signor Baroche ministro dell'interno, e le parole degli interpellanti, quelle del ministro, il contegno dell'Assemblea, non hanno nulla che oltrepassi la nostra aspettazione. A udire il signor Maigne che era andato in Bellisle a far visita ad un detenuto suo fratello, gli stabilimenti agricoli promessi in Africa a' deportati non sono ancora pronti, l'acqua che essi bevono è malsana, il pane pieno di sabbia e nero, i giacigli immondi. Un detenuto che aveva voluto scrivere al ministro per dolersi di sì tristo trattamento sarebbe stato posto per tre giorni alla segreta con le mani legate al dorso da una catena di ferro del peso di 72 libbre ecc. Il ministro ha risposto vittoriosamente in gran parte; l'acqua di Bellisle è sana, il pane è lo stesso di che usano i soldati della guarnigione, il fatto della segreta sarebbe falso. Esaurita la parte concernente il bagno di Bellisle, continuavano le interpellazioni su quello del Mont-Saint Michel nel momento in cui terminava pel corriere la nostra corrispondenza del 23. Il contegno della diritta, o più esattamente di coloro che hanno riso alla descrizione de' mali veri od esagerati de' ditenuti non è plausibile; e la risposta agli interpellanti che se ne sorprendevano col rammentare che « costoro aveano posto l'Assemblea fuori la legge nell'attentato di giugno 1849, è anche men decorosa.

È stato imprigionato il signor Allais, uomo di fiducia del commissario Yon, lo stesso che gli denunziò la cospirazione contro la vita del signor Dupin e del generale Changarnier, come autore di denunzia calunniosa.

Correva la voce che il corpo di osservazione del nord-est sarebbe stato portato a 60,000 uomini. Le oscillazioni che abbiam indicate alla borsa erano la conseguenza di passi che commentavansi diversamente del discorso della corona a Berlino.

Il Consiglio di Stato alla maggioranza di 22 contro 17 voti ha portato avviso che nelle elezioni municipali francesi debba applicarsi la legge del 31 maggio; in conseguenza queste elezioni saranno fatte col suffragio ristretto.

Inghilterra. — La nomina del dottore Wiseman ad arcivescovo di Westminster, e le cose di Alemagna preoccupano quasi esclusivamente la stampa periodica. Il dottore Cumning diede la sua ultima lezione sul soggetto del card. Wiseman. Argomento di essa erano le obbligazioni che impone il giuramento fatto dal cardinale a Pio IX. È morto il dottore Kennedy, vescovo cattolico di Killaloe. Fu uno dei 13 prelati che nel sinodo di Thurles si opposero alla condanna dei collegii della regina, e fra coloro che più s'opposero nel 1848 ai movimenti della Giovane Irlanda.

A Berlino si prevedeva fin dalla vigilia che il discorso del re sarebbe pacifico, eccessivamente vago e poco esplicito. Il brano che conosciamo di questo discorso, quale l'abbiamo riprodotto nel foglio di ieri, giustifica intieramente queste previsioni.

Tuttavia l'agitazione va crescendo a Berlino. La pressione dell'opinione pubblica fa star sopra pensiero la maggioranza del gabinetto che vuole la pace ad ogni costo. In questo medesimo senso si esprime anche la stampa di Vienna, segnatamente il *Corriere Italiano* in un suo articolo che riportiamo più oltre.

Le Camere prussiane sembrano decise a dare al governo l'esempio dell'energia. L'opposizione per quanto, si dice, vi sarà in maggioranza, il centro intiero e forse anche il centro destro si dichiareranno contro le concessioni domandate dall'Austria. Si crede che i dibattimenti intorno a queste gravi questioni avranno luogo in comitato segreto, locchè non farebbe che viemmaggiormente eccitare la pubblica ansietà, senza impedire che i particolari delle deliberazioni trapelino al di fuori.

Secondo un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Colonia*, la Prussia avrebbe promesso il suo appoggio alla protesta del Brunswick contro il passaggio delle truppe federali sul suo territorio.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Opinione* il seguente articolo.

Il *Progresso* e la *Concordia* nel riprodurre il proclama che i signori Ledru-Rollin, G. Mazzini e soci diressero da Londra agli Alemanni, modificarono uno dei paragrafi più caratteristici di quel documento omettendone una frase. Il paragrafo a cui noi alludiamo è riportato dai fogli inglesi e francesi nei seguenti termini:

« E se trascinato (il re di Prussia) dalla corrente « egli è forzato a marciare, sapete dove marcierà? a « una disfatta *preparata, combinata*. Fra poco voi « udrete risuonare il grido di tradimento. Guglielmo « di Prussia risusciterà Carlo Alberto di Savoia. Ciò « che egli cerca non è vittoria, la quale produrrebbe « una rivoluzione, ma una disfatta che gli conservi il « trono. »

Rispettiamo i motivi certamente onorevoli che indussero il *Progresso* e la *Concordia* a sopprimere nel citato paragrafo la frase che più d'ogni altra può interessare il lettore italiano e piemontese; noi però guidati da altri motivi, per lo meno egualmente onorevoli, abbiamo creduto di rettificare la variante, primieramente perchè noi non seguiamo, in fatto di allegazione di documenti scritti, la scuola di certi compilatori di archivii più o meno storici, e crediamo indispensabile la più scrupolosa esattezza.

Ci parve poi — e questa considerazione non doveva sfuggire alla lealtà dei nostri colleghi della *opposizione costituzionale* — che l'impressione che tende a produrre sull'animo dei lettori il manifesto del signor Mazzini verrebbe senza dubbio alquanto modificata da quella brevissima frase: perchè mai due giornali *costituzionali* sopprimono adunque quelle espressioni, le quali per la loro assurdità, toglierebbero credito al documento che regalano al pubblico? Noi sopra tutti, cui risuonano ancora all'orecchio le parole franche e generose del giovine figlio di *Carlo Alberto di Savoia* è bene che conosciamo non solo una parte, ma tutta la grandezza dell'animo di quegli uomini che con paterna cura vegliano da Londra sui nostri miseri destini.

Ci sembra infine che l'idea luminosa della *disfatta che rassicuri il trono* applicata a Carlo Alberto di Savoia, il quale per una disfatta perdette e trono e famiglia e patria e vita, sia uno slancio così sublime della fantasia *umanitario-mazziniana* da dover quasi accusare di crudeltà i nostri colleghi dell'*opposizione costituzionale*, i quali vollero defraudarne i loro lettori.

L'Armonia così incomincia un articolo sull'apertura del Parlamento.

Nei paesi ove le istituzioni costituzionali sono profondamente radicate nei cuori e nelle consuetudini dei popoli, l'annuale apertura del gran Consiglio nazionale, ossia del Parlamento, è sempre una gioconda solennità, la quale offre ai cittadini una propizia occorrenza onde manifestare i loro caldi affetti verso la sacra persona del Re, e verso quella forma di governo che loro assicura i tre altissimi fini che gli uomini aspettano dalla società civile, cioè: giustizia, ordine e libertà. Essendosi infatti oggimai resa comunissima la sentenza, che nulla meglio delle forme costituzionali giovi ad assicurare il godimento di quei tre supremi elementi di prosperità sociale, sapientemente contemperati, è cosa naturale che si cerchi con festose dimostrazioni a testificare l'alto pregio in cui tengonsi le istituzioni parlamentari, a cui si rannodano tutte le guarentigie del diritto pubblico dei popoli costituzionali.

Da noi il tempo non ha ancora impresso sopra le nuove nostre istituzioni il particolare suggello di cui egli impronta le cose di lunga durata, conciliando loro rispetto e venerazione; nondimeno quelle forme di governo che sono oggidì il solo vero ordine legale per il nostro paese, sonosi già fatte care alla gran massa dei nostri concittadini per molte cause, che non è qui il luogo propizio per indagare. L'affetto secolare ed ereditario, che da secoli stringe l'augusta Dinastia Sabauda al popolo subalpino, si è oggidì intimamente congiunto ed unificato con quello Statuto che, largitoci generosamente da Carlo Alberto e giurato da Vittorio Emanuele II, trovasi ora posto sotto la tutela dell'onore e della fedeltà alla data parola di quella inclita famiglia di gloriosi regnanti.

Si legge in un articolo del *Costituzionale*:

Noi conoscevamo le repubbliche democratiche, le aristocratiche e le miste; ma la repubblica francese non appartiene a nessuna di queste categorie. Dessa è una repubblica in cui l'elemento democratico non ha più potere perchè soffocato già dalla borghesia: non ne ha però nè anche l'elemento aristocratico, nè può più averne. Quella è una repubblica in cui il potere di fatto è per ora passato nelle mani, che rappresentano l'elemento economico detto capitale.

L'influenza, ed anche la preponderanza di questo elemento, non sarebbe un male per se stesso: molto più in una repubblica, dove l'elemento aristocratico non può rivivere, e il democratico è rozzo ed insufficiente. Ma il male della Francia deriva dall'essere quell'elemento rimasto solo, non contemperato dagli altri morali e politici, che mancano o son privi di forza, e che pur son necessarii al felice andamento dello Stato, al progresso vero e alla libertà.

Il male è antico, e ciò che attualmente avviene era un fatto inevitabile. La monarchia di Luglio non fu altro che il governo di quell'elemento; la sua colpa fu aver secondato, anzichè corretto questo disequilibrio e questa fu la cagione della sua caduta. Ma una volta che il male esiste, a che giova mutar forma di governo? Perchè in Francia non vi è più un re, la Francia cessa d'esser Francia? Cambia la forma di governo, ma gli elementi preesistenti rimangono quali erano; e quello che prepondera in un modo o nell'altro andrà inevitabilmente a riprendere il suo posto.

Così è accaduto in Francia, e così accadrà sempre da per tutto, eccetto che una forza straniera non alteri i risultati. In Francia adesso l'elemento preponderante ha ripreso quel posto, che la rivoluzione avea per un istante dato ad un elemento democratico sviluppatosi corrotto e quindi impotente. Questo risultato non può essere alterato stabilmente che dall'azione del tempo, il quale modificherà la Francia, più che la forma del suo governo. Sino a quell'epoca la rivoluzione del 1848 non avrà fatto altro che togliere all'elemento capitale l'unico peso che poteva in qualche modo bilanciarlo, cioè il potere regio.

In tale stato di cose però non è da maravigliarsi se la Francia soffre, fa soffrire e decade. L'elemento economico, pietra angolare della società moderna, funziona bene e spinge alla libertà, al progresso, all'incivilimento, a condizione che sia contemperato dagli altri elementi morali, e quindi da buoni principii morali e politici prevalenti nella società. L'elemento economico rimasto solo diviene materialismo economico, che rende la società civile una società mercantile, gretta ed egoista, in cui tutto è monopolio, ed in cui non si soddisfano nè i bisogni morali della nazione, nè gl'interessi di chi soffre.

Questo è il carattere della malattia; i fatti esterni ne sono i fenomeni. Gl'interessi, sofferenti e stimolati ad un tempo, non essendo soddisfatti i bisogni morali, restan privi d'un principio che li guidi e li renda forti per vincere il materialismo. Dessi non possono vincere la classe potente, ma la tengono in perplessità continua, assumendone il carattere di materialismo economico, e traendone l'ultima conseguenza, che è il socialismo. E così in Francia si è ritornati alla guerra delle classi, come nell'epoca della schiavitù e in quella dei privilegi. Intanto questa guerra di classi coi timori che genera, ha prodotto una repubblica con principii dispotici. La grande nazione non è mai stata men libera come nel 1850. Nè può essere altrimenti. I suoi uomini di Stato sono ridotti a contentarsi di salvar la società civile, qualunque si fosse, e di mantenere la pubblica quiete, che in mancanza d'altra idea, ancora essi chiamano ordine.

Ciò che possa essere all'esterno una nazione così estenuata è facile immaginarlo. Poichè nella politica esterna si porta gli stessi principii dell'interna e si ha una preponderanza proporzionata alle forze. Or della grandezza francese non è rimasto che la vanità all'interno, la memoria del passato all'esterno; quindi una fantasmagoria fatalissima ed una meschinità compassionevole. Colla fantasmagoria la Francia si gonfia, si agita, si dà come capo dell'incivilimento e della libertà; i popoli sofferenti la credono, vi confidano e l'imitano. Indi succede il disinganno; poichè gl'imitatori, come il modello, si trovano nel vuoto, più discosti di prima dalla libertà. Intanto in Francia prima viene il parosismo della febbre demagogica, e l'estenuazione le toglie forza e volontà alle grandi intraprese a favore di chi ha compromesso; poi succede il parosismo della febbre reazionaria, ed allora la Francia non esita a farsi l'umile satellite della reazione straniera, onde punire i suoi imitatori.

GIORNALI STRANIERI.

Crediamo sia utile di porre sott'occhio ai nostri lettori il pensiero di un giornale semi-officiale dell'Austria, il *Corriere Italiano*, sulla questione Austro-Prussiana.

Se mai volessimo occuparci d'altro che della questione che mantiene l'agitazione negli uomini, allarma il commercio, deprezza giornalmente di più le carte pubbliche, non lo potremmo; giacchè con ciò non faremmo che attirarci il nome di ottimisti, che in certi casi equivale a quello d'ignoranti, se non peggio. L'uomo di cuore deve guardare la realtà in faccia senza sgomento per quanto trista essa sia.

Ed è a questo partito che noi ci terremo, tanto più che possiamo farlo senza contraddirci, perchè le cose prendono appunto quell'aspetto che abbiamo preveduto. Senza dividere i timori di coloro che scorgono il temporale in ogni venticello che scuote le foglie del bosco, dobbiamo però confessare che la situazione del momento non è la più tranquillizzante. Non si tratta più d'accordarsi col governo della Prussia, e d'avvicinarsi sulla via di reciproche concessioni; questo crediamo già fatto; ma tutta la questione in oggi è, se il governo prussiano avrà la forza di far accettare la pace al paese, col sacrifizio di tutte le ridicole e sanguinose illusioni che turbarono l'Alemagna durante l'anno 1848.

Ecco in pochi termini la condizione in cui ci troviamo attualmente. L'Austria non cerca la guerra, il governo prussiano ed il re devono volere la pace, ma appiedi delle dimore ministeriali e del palazzo reale, una turba frenetica domanda la guerra; e le fan eco l'armata, la landwehr, e un principe stesso della casa di Hohenzollern. Cosa decideranno le Camere? Questa domanda noi ce la facciamo sotto l'impressione che proviamo alla vigilia dell'apertura del Parlamento prussiano. Abbiamo sott'occhio delle lettere che ci promettono una maggioranza per la pace, delle altre che prevedono la dissoluzione delle Camere, la rivoluzione, l'abdicazione del re, e la guerra.

In tale stato di cose è permesso fare dei voti, non già di azzardare vaticinii: inoltre dei movimenti popolari puossi prevedere il principio non già le conseguenze ed il fine. Bensì dobbiamo rassicurarci, mentre checchè sia per accadere, e qualunque sieno gl'inconvenienti che i prossimi giorni ci riserbano, l'Austria è preparata a tutto; ed abbiamo ragione di sperare che al tuonar dei cannoni, seguirà da presso l'inno della vittoria. Quando poi questa vittoria, con o senza pugna, cruenta o meno, sara ottenuta, spetterà al nostro governo di usarne in modo che non sia peggiore d'una sconfitta, perchè, come dice benissimo il *Débats* in un suo articolo che tratta appunto delle faccende germaniche: *Ce qui marque la force d'un gouvernement sérieux, ce n'est pas d'aller jusqu'au bout dans la victoire qu'il remporte sur ses adversaires, c'est d'aller seulement jusqu'où il lui est utile d'aller.*

Intorno alla medesima quistione la *Patrie* ha questo articolo.

I gabinetti di Vienna e di Berlino pongono ogni loro possa per giungere ad un accomodamento onorevole tanto per la Prussia che per l'Austria. Nulladimeno la situazione è così impegnata, gli animi sono talmente esaltati, che noi non possiamo dissimularci esservi pur sempre a temere che un conflitto inaspettato non abbia a turbare la tranquillità dell'Europa.

La calma è nelle alte regioni governamentali; ma una febbrile agitazione commove tutta quanta la società tedesca. D'altra parte, non dimentichiamo che il sig. Ladenberg, l'amico del sig. Radowitz, ed antagonista del signor Manteuffel, siede sempre al fianco di questi nel consiglio del re di Prussia. Se dobbiamo prestar fede alle corrispondenze di Berlino, quei due ministri, avendo ognuno un sistema di politica in opposizione l'un dell'altro, si abbandonano tratto tratto innanzi a Federico Guglielmo a discussioni le più animate e le meno parlamentari.

Il sig. Ladenberg spinge alla guerra; il sig. Manteuffel combatte energicamente le opinioni del suo collega.

Il re sembra tentennare tra i sentimenti contrarii; in mezzo all'agitazione della pubblica opinione ed alla divisione del suo gabinetto egli ondeggia indeciso, diviso tra la sua coscienza di cristiano e la sua parte di re. Intanto i preparativi di guerra continuano; migliaia di cittadini sono arruolati nella *landwehr*, cittadinanza armata, il cui traimento è molto più a paventarsi che l'entusiasmo nazionale delle truppe e la politica bellicosa del sig. Ladenberg.

Ma quello che accresce la gravezza della situazione, si è la prossima riunione delle Camere prussiane, la cui destra (almeno quelli tra i membri che sono giunti a Berlino) si propone d'indirizzare una supplica al re per pregarlo di non piegare dinanzi all'Austria e di salvare l'onore della Prussia.

L'Austria per sua parte sembra inflessibile ne' suoi propositi; sente dietro di sè l'appoggio de' re di Baviera e di Wurtemberg, e specialmente quello dell'imperatore di Russia, la cui influenza, già tanto considerevole in Germania, ingrandisce di giorno in giorno in mezzo alle deplorabili scissure ch'esistono tra le due grandi potenze. Noi per altro speriamo sempre che la prudenza e la ragione la vinceranno d'ambe le parti sulla passione e la temerità, e che reciproche concessioni permetteranno ai negoziatori di sciogliere le difficoltà senza ricorrere agli eventi della guerra. Ma la previdenza vuole però che, senza uscire dallo stato di osservazione che s'è imposto fino a che la questione rimanga puramente tedesca, la Francia essa si tenga pronta ad operare, se d'austro-prussa avesse a divenire prusso-russa.

Leggesi nel *Globe*.

L'*appello* del cardinale Wiseman al popolo inglese è una abile apologia, dobbiam dirlo, dell'ultima bolla papale sulla gerarchia cattolica in Inghilterra; se sia illegale o no questo stato di cose non intendiamo ora discutere. Ci sentiamo anzi disposti a pensare che una semplice *non ricognizione* degli intrusi prelati romani sia il solo modo con che il governo inglese nello stato presente della legislazione, può con dignità e prudenza concorrere nella protesta nazionale contro la nuova nomina. Sia giusto o no il ragionamento legale di un reverendo corrispondente (sig. Brogden) che quel reato è punibile in qualunque altro modo che come una violazione del dritto comune. In questi tempi moderni, in questa libera contrada dubitiamo della politica o necessità di invocar la legge per rivendicar l'Inghilterra contro verbali impertinanze, contro cui essa s'è gia vendicata.

Leggesi nel *Times*:

I dottori Wiseman, Newman e Bowyer pretendono che la divisione dell'Inghilterra in vescovadi cattolici è conforme alla lettera della legge, che è lo sviluppo legittimo e perfetto del cattolicismo e che con questa combinazione non si usurpano i diritti di alcuno. Ma questa quistione vuol essere considerata non secondo il punto di vista legale o giudiziario, ma nazionale, leale e costituzionale. La corona è il capo della chiesa anglicana e questa fa parte della costituzione. L'accettazione di dignità, fossero anche solo spirituali e non temporali, indipendenti dalla corona d'Inghillerra, è un attacco alla corona ed alla costituzione.

Torino, 26 novembre 1850.

BILANCIO GENERALE PEL 1851.

La parola: *Probità de' governi* posta come base della fiducia de' popoli chiudeva il discorso della Corona, ed era seguìta dall'eco di mille applausi, dal fragore di calde acclamazioni.

Coloro che non hanno smarrita la fede nella forza morale de' governi, coloro che credono a qualche cosa posta al di là della punta delle baionette, prima di giudicare su ciò che ha guadagnato il potere in Piemonte da un anno in qua, prima di pronunziarsi sui benefizi che il paese è in dritto di attendere dalla *concordia tra poteri dello Stato*, si piacciano a misurare la fiducia de' popoli subalpini nel 1849 e nel 1850, e la differenza darà il valore di ciò che abbiamo ottenuto, delle possibilità che ha create la forza morale legittimamente acquistata dal governo, che tornano tutte e sempre a benefizio de' popoli.

Il progetto di bilancio generale pel 1851 presentato dal ministro delle finanze è nel tempo istesso un nuovo argomento di quella probità che nissuno osa contrastare all'attuale governo, e l'uso più vantaggioso della fiducia del popolo ch'essa ispira.

La manifestazione di probità e di confidenza a cui accenniamo è così spontanea, così scompagnata da frasi, da proteste, da dichiarazioni di principii, che noi abbiam ferma convinzione che il ministero è forse l'ultimo a dubitare di aver dato atto di probità e di confidenza in quella semplicissima relazione. Non pertanto la nostra osservazione è men vera. Nel leggere quel documento ciascuno si convince che chi l'ha concepito vuole il bene dello Stato, e si studia a farlo con la massima economia dei sacrifizi, ciascuno sente l'alito della famiglia; si vede che niuno studio è posto a coprirsi il fianco contro le protervità ed i sofismi; e che si ha la convinzione che al postutto i sofismi se ne vanno e la verità resta.

Noi conosciamo per l'osservazione di altri governi i miracoli della *contabilità dei mezzi soldi*, dell'*arte di annodare le cifre* e l'enorme estensione di quelle che un illustre matematico chiamava *le incertezze della scienza più certa* e abbiamo veduto al giuoco la tattica de' risparmi, delle inversioni, de' *crediti supplimentari* e *complementari*. Quando un Gabinetto pensa a se stesso più che al paese, si chiude ne' termini rigorosi del suo dritto per evitare i presenti contrasti, le future risponsabilità, ed estendere con lo stesso meccanismo l'ampia tela dell'arbitrario. Al momento di proporre i bilanci, si magnificano, si esagerano i bisogni. Coloro che oppongono la creazione de' mezzi sono così naturalmente posti dalla parte del torto. Se riescono a far troncare qualche cifra nei capitoli dell'uscita, tanto meglio per l'amministrazione; essa avrebbe tutto fatto, a tutto riuscito; ma ecco là che l'opposizione l'ha privata dei mezzi necessari; la sua risponsabilità è coperta, o piuttosto rovesciata sui suoi avversari. Se questi non riescono alla recisione del superfluo, gli amministrati pagheranno più del bisognevole; tanto peggio per essi, ma gli amministratori troveranno di che provvedere nel corso della gestione a tutte le *creazioni* anche di favore. A fronte di ogni credito che avranno aperto potranno collocare un risparmio che risolve le difficoltà de' legislatori, e farsi belli al fin dei conti di nuove opere, e d'insperate economie! E questo è pur troppo uno de' più grandi segreti del vantato equilibrio di certi governi assoluti, che spremono quanto più possono senza misura nè riscontro, impinguano coi risparmi il privato erario del Principe (poichè vi è alcuno che scende tanto basso), largheggiano di favori, e vorrebbero dippiù essere adulati se al fin dell'anno conchiudono con un *pareggia*!

Ma agisce in quel modo un buon padre di famiglia? No per certo. Prima d'imporre nuovi sacrifizi tien conto di tutto ciò che può contribuire a risparmiarli; si sottomette piuttosto a continuare in penose cure, in minute sollecitudini, anzichè comprare la tranquillità de' suoi sonni con un affanno dippiù de' suoi cari figli. Egli è pur vero; qualche volta le sue cure non basteranno, le sue sollecitudini non provvederanno al bisogno. Ma anzichè sottoporre a una privazione certa ed attuale la famiglia per bisogni eventuali e futuri, egli amerà esporsi, se l'eventualità si presenti, a un giudizio che non può essere altrimenti che benevolo e discreto; poichè la famiglia ha fiducia in lui, essa riposa nella sua *probità*.

Il puro mandatario non farebbe altrettanto; egli non ha le stesse viscere pel suo committente, nè la coscienza di così larga fiducia. È perciò che le amministrazioni per mandato riescono sempre più dispendiose che quelle di fiducia. E la fiducia del popolo che il governo ha saputo ispirare colla sua probità, della quale può quindi andar glorioso come di opera che è tutta sua, permette ciò precisamente, che i progetti di finanza non siano gonfiati dalla diffidenza; e che anzi sia evitato quel dispendio che il Piemonte ha bisogno di attenuare possibilmente.

Il progetto di bilancio generale presentato alla Camera è fondato su quello che già vedemmo nel 1850. Sonovi aggiunti circa 13 milioni per interessi, e fondo di *ammortizzazione* del nuovo debito contratto per la fatale indennità di guerra e poco meno che due milioni per servizi, che vedremo indicati nei bilanci parziali, e si ha così il totale di spesa ordinaria in lire 124,518,970. 88. Evidentemente il ministro delle finanze non si è convertito a certe lunghe prediche con le quali nella scorsa sessione gli fu fatta la più assurda, la più nuova, la più originale delle opposizioni per vie non prima tentate da chi si piaceva ad esagerare il nostro passivo di una sessantina di milioni. Pruova dippiù che quando l'opposizione è un mestiere, cerca modo a esercitarsi. I ministri per lo più tendono a esagerare i bisogni innanzi i Parlamenti, ma se essi non li esagerano, se hanno il *torto* di mettersi dalla parte del dritto, bisogna lasciare a certi oppositori il *dritto* di mettersi dalla parte del torto. Il Governo non se ne ha curato; esso confida nel buon senso del paese, che gli saprà grado di aver posto a calcolo anche le briciole per non opprimerlo con troppi sacrifizi.

Un difetto di contabilità ereditato da' *bei* tempi dell'assolutismo tende ad esagerare l'apparenza de' bisogni. Il Piemonte ha bilanci diversi e categorie ed articoli quanto altro paese non ebbe mai. Le *inversioni* o trasporti sono proibiti ed è giusto in massima; i residui degli articoli non esauriti nello esercizio non sono portati in massa, e quindi cresce in apparenza progressivamente la cifra de' crediti supplementari, senza compenso di risparmi ad apporvi. Il ministero fa atto di doverosa probità non dissimulando questo fallace metodo che gonfia il passivo dei bilanci. Esso promette che porterà subito una nuova legge di contabilità in cui ci attendiamo qualche cosa di meglio dell'annullamento dei crediti parziali non esauriti al fine dello esercizio, metodo proprio della altronde eccellente contabilità francese; e frattanto si è affrettato a notificare questo fatto perchè figuri in deduzione della cifra di esito ordinario.

Non abbiamo bisogno di dimostrare che la spesa di 40 milioni per la guerra è sacra alla situazione del Piemonte e crediamo che la futura riduzione a 32 milioni, possibile sul piede assoluto di pace generale, è una buona speranza che ha voluto darci il ministro della guerra.

A coprire la differenza di 26 milioni circa tra l'entrata ordinaria in 88,272,540 09, e l'uscita, il ministro ricorda le leggi già proposte nella scorsa sessione, e tra le quali riprodurrà quella ritirata sulle successioni, e indica le altre già preparate dal governo — imposta sui capitali ipotecarii, aumento della prediale in genere, imposta speciale sui fabbricati; riordinamento delle gabelle accensate estendendole a tutto lo Stato, e larga riforma delle tariffe doganali. — Noi pensiamo che non solo lo Stato ne ritrarrà 17 milioni, oltre la rendita dei beni demaniali per 4 milioni come ha detto il ministro; ma che il margine lasciato per le economie e per la diminuzione del passivo a ritrarre dalla riordinata contabilità resterà quasi del tutto coperto coi mezzi proposti e con quelli che si preparano. Noi speriamo che il 1851 non lascerà molta eredità del passato disquilibrio agli anni seguenti, e che corriamo a vero e solido bilancio. Delle leggi ragioneremo allorchè saranno proposte; qui colpisce soltanto la nostra attenzione il modo immaginato dal governo di rendere istantaneamente praticabile una ripartizione meno iniqua e un aumento di entrata della contribuzione fondiaria; qui è ancora il caso di ricorrere al criterio della possibilità attuale; frattanto che si fanno o si rettificano i catasti come rimanere nell'anarchica e infeconda ineguaglianza della contribuzione attuale? È già tempo noi proponevamo un temperamento nel quale l'elemento della località avrebbe agito come correttivo della imperfezione nel riparto e della ineguaglianza nella tariffa;

il governo ha preferito non affidarsi a un elemento pur troppo rischioso in materia di finanza, e osservando che generalmente i predi urbani sono poco o punto imposti ha provveduto nella urgenza alla ineguaglianza, sovraimponendo alquanto le terre e imponendo seriamente i fabbricati. Metodo imperfettissimo se si confronti a quel che si desidera; ma di chi è la colpa se non abbiamo ancora i catasti? E non è forse un bene lo stesso male rispetto al peggio?

Alle spese straordinarie ridotte di ben 11 milioni e più sul solo capitolo dei pubblici lavori senza detrimento della continuazione di essi e alleviate anche da altre riduzioni faranno fronte le entrate straordinarie. Il governo non può far meglio di quel che ha promesso nel dirci che pone il suo studio alle reste di passati esercizi. Noi lo sollecitiamo con tutti i nostri voti in questo assunto, poichè prima a'debitori, e poi si deve ricorrere ai sacrifizi de'docili contribuenti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera esordiva oggi con una ottima deliberazione, decidendo cioè che all'uopo di guadagnar tempo, quanti fra i progetti che erano già in corso nella precedente sessione venissero da un deputato riproposti, sarebbero trasmessi agli uffizi che decidessero della opportunità di discuterli, e in caso di preavviso favorevole, in vece di deliberare sulla presa in considerazione, si votasse addiritura per la conferma delle operazioni già anteriormente compiute, e la ripresa dei progetti a quel punto al quale si trovassero recati nella sessione precedente.

Approfittavano immediatamente di questo voto i deputati Bertini, Pescatore, Sulis ed altri per riproporre parecchi progetti, e in ispecie quelli per la custodia e cura dei mentecatti, per la riforma prediale in Sardegna, per la privativa postale, per le spese occorrenti agli ospizi dei trovatelli, e per la pubblicità delle tornate comunali.

Dopo questa deliberazione la Camera udiva leggere il progetto d'indirizzo del cav. Boncompagni, redatto in risposta al discorso della Corona, conseguentemente all'incarico avutone nella tornata di sabbato.

L'onorevole redattore aveva pensato di attenersi scrupolosamente in esso alle intenzioni manifestate precedentemente dalla Camera, quando, all'aprirsi della sessione anteriore, decideva che la risposta alla Corona non dovesse più essere il manifesto politico della maggioranza, ma sì piuttosto, secondo l'uso inglese, una semplice parafrasi dello stesso discorso del Trono. Ed in fatti l'indirizzo del cav. Boncompagni cominciava colla espressione dei sentimenti di gioia e di riconoscenza, dei quali penetravano l'animo dei deputati le parole così saviamente generose del giovane nostro Monarca; accennava alle leggi che il discorso reale annunziava; prometteva volonteroso il concorso della nazione per sopportar le pubbliche gravezze: toccando la dilicata quistione delle vertenze con Roma, parlava dell'affetto inalterabile del nostro popolo alla religione cattolica, e delle speranze *che il tempo e la benefica influenza del senso religioso e della civiltà* siano per condurci all'accordo: e conchiudeva rallegrandosi col Principe dello assodarsi delle nuove nostre istituzioni a gloria immortale della Casa di Savoia ed a conforto di tutta Italia.

Del resto non un cenno politico, non una allusione, non una professione di fede per un principio o per un sistema speciale: nulla insomma di quanto potesse saper di spirito di parte.

Ma ciò nulla meno pareva all'onorevole dep. di Caraglio di non potersene chiamar soddisfatto: a suo avviso l'indirizzo era una sequela di opinioni e di allusioni politiche; voleva quindi essere maturato e discusso, epperciò ne chiedeva la stampa e la distribuzione.

Obbiettavagli il deputato Torelli che appunto erasi la Camera appigliata al sistema inglese, incaricando cioè non più una commissione, ma un solo deputato di redigere l'indirizzo per evitare, in occasione di questo, le discussioni politiche, e pronunciarsi sopra di esso con un voto unico e complessivo.

Rispondevano il deputato Valerio e il deputato Buffa che l'on. redattore dell'indirizzo avesse ecceduto i limiti del suo mandato, formolando realmente concetti politici: insisteva il deputato Farina per la stampa, osservando che gli oppositori muterebbero probabilmente essi stessi parere dopo ponderatolo meglio.

Difendevasi il Boncompagni, negando d'aver toccate questioni politiche, ed asserendo di essersi circoscritto a parafrasare il discorso: che del resto per non dar luogo a discussioni, e mentre dichiarava di mantener tutte le espressioni in quell'indirizzo usate, lo ritirerebbe, se non si votasse sul suo complesso.

E la Camera gli consentiva di ritirarlo.

Noi abbiamo letto e ponderato quest'indirizzo; ma in verità che non sappiamo ancora renderci ragione degli scrupoli de' suoi oppositori; e più lo raffrontiamo al discorso della Corona, più vediamo in quello una vera parafrasi di questo, ossia ciò precisamente che si dichiarava oggi a parole di volere, mentre poi, si respingeva il progetto che appunto attuava quel voto.

Evidentemente il motivo della opposizione sta tutto nel paragrafo quinto, che ha tratto alle vertenze con Roma. Ma si legga questo paragrafo; se ne pesino le singole espressioni; si raffrontino, e dicasi poi se non rispondano esattamente ai principii stessi enunciati nel discorso della Corona, se non siano pienamente in armonia con essi. Il discorso della Corona parlava di indipendenza dello Stato, e di rispetto della religione; e mentre protestava di voler mantenere integra la nostra autonomia, facea voti per gli accordi colla Santa Sede.

E il paragrafo V dell'indirizzo Boncompagni non tiene altro linguaggio che questo. Anch'esso chiama *incompatibili colle libere istituzioni della nostra patria, e con la coltura progredita dei nostri tempi*, i privilegi stati distrutti dalle leggi d'eguaglianza: però ad un tempo si professa devoto alla religione, fondamento di ogni virtù e di ogni libertà cittadina, e reverente alla Chiesa cattolica. E quando parla di futuri accordi, ne colloca la speranza nel senso religioso ad un tempo, e nell'influenza della civiltà.

Neppure per ombra impertanto si contiene qui alcun cenno di transazioni non convenienti, o di concessioni poco decorose. Tutti i diritti son riservati: solamente si esprime in modo netto e preciso che si vuole sì la libertà e la indipendenza, ma che non si credono incompatibili, nè colla religione, nè colla Chiesa cattolica.

E in questo noi non sappiamo vedere altro che una verità molto giusta e ad un tempo molto opportuna a proclamarsi apertamente, solennemente: poichè non furono mai, crediamo, diverse da queste le intenzioni del Principe, del ministero, e della nazione.

A che dunque tanti timori, e tanti scrupoli, e tanta opposizione? E d'onde la necessità d'una discussione parziale e specifica sopra una innocua frase, ripetizione innocente, parafrasi irresponsale, di un'altra frase del discorso della Corona?

Checchè ne sia, piacque alle tre frazioni della sinistra di respingere l'indirizzo Boncompagni, e fece quindi ottimamente l'egregio suo estensore a ritirarlo; e la maggioranza vi si adattò. Ma non sapremmo egualmente pronunciarci sulla incredibile soluzione che avea questo incidente.

Ritirato l'indirizzo, bisognava pensare a surrogargliene un altro: d'onde nuova discussione sul metodo a seguire. Brevi ma chiare e precise spiegazioni del ministro di agricoltura e commercio riconducevano la questione sul vero terreno. E la Camera incaricava il suo presidente di designare il nuovo redattore dell'indirizzo. *Ne incaricherò la più facil penna*, rispondeva il presidente, e chiamava a tale ufficio l'avvocato Brofferio........

Rinunciamo a descrivere l'impressione che questa scelta inattesa fece su tutta l'Assemblea: fu un misto di applausi, di risa, ma sovrattutto fu uno stupore ed un meravigliarsi universale. L'individualità Brofferio incaricata di formulare l'espressione dei sensi e delle opinioni della maggioranza! Il deputato radicale per eccellenza incaricato d'un indirizzo di complimento al Re! e in risposta d'un discorso del trono!..... In verità che questo caso è unico anzichè raro nei fasti parlamentari.....

Non riprodurremo tutti i commentarii coi quali essa dava luogo, nè cercheremo di indagare i veri moventi del cav. Pinelli nel gettar questo dado. Egli è dallo stesso avvocato Brofferio che noi attendiamo la soluzione dell'arduo problema, e questa soluzione l'avremo giovedì, giorno stato oggi fissato per la lettura e votazione del nuovo indirizzo.

In principio della tornata l'onorevole Siotto-Pintor annunziava l'intenzione sua di interpellare il ministero sullo stato presente della Sardegna. La Camera fissava l'interpellanza a giovedì.

Il ministro delle finanze presentava oggi due progetti di leggi; uno per la facoltà al governo di alienare per quattro milioni di capitale di beni demaniali; il secondo per una nuova imposta sui prestiti fruttiferi, che pagheranno il *quattro per cento*; si calcola che questa nuova imposta possa produrre un milione e duecento mila lire all'anno.

Un terzo progetto di legge era presentato dal ministro dei lavori pubblici per antorizzazione di maggiori spese per la costruzione della strada ferrata da Ponte Decimo a S. Pier d'Arena

Domani, mercoledì, la Camera non tiene seduta pubblica. Invece i deputati si raduneranno negli uffizi al tocco.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 novembre.

Presidenza del barone Manno.

La seduta si apre alle ore 2 e 3[4.

È presente il ministro Siccardi.

Dallavalle, Pinelli, Pallavicini Ignazio e Serra, senatori più giovani, sono chiamati a far l'uffizio provvisorio di segretario.

L'atto verbale della tornata antecedente è letto ed approvato.

Leggonsi due decreti reali pei quali sono nominati a presidente della sessione del 1851 il barone Giuseppe Manno, e a vice-presidenti il marchese Alfieri di Sostegno e l'avv. Giacomo Plezza.

Si procede allo squittinio segreto per la nomina dei quattro segretarii.

Si estraggono a sorte i nomi degli scrutatori per lo spoglio delle schede, e risultano: Cotta, De Sonnaz, Sauli, Provana del Sabbione, di Castagnetto.

Procedesi parimenti allo squittinio segreto per la nomina dei due questori.

Fattosi lo spoglio dello scrutinio per la nomina dei segretari, il numero dei votanti risulta:

Votanti . . . . 52.
Maggioranza . . 27.
Maestri voti 31.
Quarelli id. 43.
Giulio id. 44.
Cibrario id. 43.

Il presidente li proclama segretarii.

Risultamento della votazione pei questori.

Votanti 51
Maggioranza . . 26
Azeglio voti 44.
Mosca id. 43.

Proclamati i questori, il presidente dichiara costituito l'uffizio del Senato del Regno e dice che ne darà contezza a S. M. e alla Camera dei deputati.

Si dà pubblicità della distribuzione dei senatori nei rispettivi uffizi.

Seguono varie domande di congedo.

L'ingegnere Bossi e il sig. Gualterio fanno omaggio alla Camera, il primo di un suo opuscolo sulle Strade Ferrate, il secondo di alcune Memorie sugli ultimi avvenimenti.

Si fa l'appello nominale per la nomina delle commissioni pei bilanci e finanza, per l'agricoltura e commercio, e per gli esami dei conti: votanti 49.

Il guardasigilli presenta un progetto di legge sulla assoluta abolizione delle bannalità.

Per mancanza del numero legale la seduta è levata alle ore 4 1[2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Nomina dei membri componenti la commissione permanente di finanze. — Deliberazione intorno al modo con cui debbonsi riprendere i progetti di legge giá esaminati nella passata sessione. — Indirizzo in risposta al discorso della Corona. — Presentazione di progetti di legge per parte dei signori ministri di finanze e dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle 1 e 3[4.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. Dà comunicazione alla Camera del risultamento avuto dallo spoglio dei voti per la nomina della commissione di finanze; 112 erano i votanti, quindi la maggioranza necessaria per la validità della nomina era di 57. L'ottennero e furono in conseguenza definitivamente nominati i signori:

Ellena 94, Lanza 89, Buffa 86, Carquet 80, Pallieri 76, Riccardi 75, Farina Paolo 73, Ricci Vincenzo 66, Revel 63, Despine 62, Menabrea 61, Torelli 61, Corsi 60, Daziani 60, Falqui-Pes 60, Petitti 59, e Sappa 59.

Seguono i nomi dei deputati che riunirono il maggior numero dei voti senza toccare il numero legale.

Del Carretto 56, Durando 36, Mameli 56, Ricotti 56, S. Rosa 56, Boncompagni 55, Cattaneo 53, Chapperon 53, Demaria 53, Martini 53, Roberti 53, Pescatore 46, Sulis 44, Mellana 40, Mantelli 39, Jacquier 37, Avigdor 33, Lions 33, Valerio L. 33, Cabella 31, Miglietti 31, Moja 31, Quaglia 31, Depretis 30, Rosellini 29, Bottone 28, Josti 25. Michelini 25, Bronzini 25, Bertolini 24, Polto 20, Fagnani 20, Pateri 20, Asproni 19, Tecchio 19, Bastian 18, Sineo 18, Viora 18, Baino 17, Cadorna 17, Radice 17, Borella 16, Decastro 16, Farina Maur. 16, Rattazzi 16, Sauli Francesco 15, Sella 15, Brunier 14, Lisio 14, Botta 13, Chiò 13, Louaraz 13, Malan 10, Sauli Damiano 13, Bianchi Pietro 12, Notta 12, Bosso 11, Berruti 11.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno al modo con cui si debba discutere il regolamento.

Rosellini. Il signor Bertini depose sul tavolo della presidenza un progetto di legge già stato nella chiusa sessione esaminato: io non saprei a che si ridurrebbe la facoltà che la Camera disse di poter esercitare, trattandosi di lavori interni, riprendendoli, ove il creda opportuno, al punto in cui li trovò la chiusura della sessione, se attualmente si vuole al progetto del sig. Bertini far subire tutte le formalità che s'incontrano nella prima presentazione. Ed io credo che della massima utilità sia questo progetto, perchè, sebbene non abbia l'importanza di quelli finanzieri che si attendono, tuttavia, trattandosi di provvedere allo stato infelice dei mentecatti, esso altamente interessa la causa dell'umanità, e noi non dobbiamo trascurare quest'occasione di venire in sollievo delle classi povere, poichè sono appunto i mentecatti di tale classe che ora soffrono maggiormente. Un'altra considerazione dovrebbe pure spingerci ad ammettere più volontieri l'esame di tal progetto, ed è che la discussione non può esserne lunga, avendo quel progetto, già stampato e moltissimo elaborato, ottenuto l'approvazione e gli encomii di tutte le persone che se ne occuparono, di modo che non potrà dar luogo a molte modificazioni od emendamenti. Io quindi fo istanza alla Camera perchè voglia servirsi della sua facoltà a dispensare quel progetto dalle formalità con dichiararne prossima la discussione.

Presidente. Pare a me che si potrebbe aver modo di conciliare l'osservanza del regolamento col risparmio del tempo, se si rimandasse ora il progetto agli uffizi, i quali lo esaminassero e venissero ad autorizzarne la lettura alla Camera, e questa invece della discussione per la presa in considerazione, dichiarasse validi i lavori già fatti intorno al progetto nella scorsa sessione.

Pescatore. Sulla proposta del sig. Bertini gli uffizi già deliberarono non tratterebbesi che della presa in considerazione e della fissazione del giorno per la discussione. Una proposta a questo scopo fatta ieri verbalmente dal sig. Torelli riguardo alla discussione del regolamento, non si credette fosse d'uopo rinviarla agli uffizii; non vedrei motivo per cui vi si dovesse rinviare ora la proposta pure verbale dal sig. Rosellini pel progetto di legge Bertini. Nè mi si potrebbe addurre la qualità di relatore del sig. Torelli, poichè essa cessò colla chiusura della sessione; non havvi dunque ragione per rinviare agli uffizi la proposta Rosellini.

Presidente. Mi perdoni il sig. Pescatore, ma parmi non abbia intese le mie parole; io non dissi mai di rinviare agli uffizi la proposta Rosellini, ma bensì il progetto di legge del sig. Bertini, di cui è chiesta la discussione. Proponeva poi di tralasciarne la discussione nella presa in considerazione appunto per risparmio di tempo e per utilizzare gli studi già fatti su quel progetto.

Michelini. Il sig. presidente vorrebbe dunque rimandare agli uffizi il progetto del sig. Bertini, e ciò per obbedire al regolamento; io osserverei anzi tutto che il regolamento non contempla il caso nostro, inoltre noterei che dal rinvio ne verrebbero inconvenienti, poichè gli uffizi non potrebbero nominare gli stessi commissari (*rumori*). Io farei quindi la proposta che la Camera riprenda tanto il progetto Bertini come gli altri nello stato che si trovavano al punto della relazione.

Rosellini. Io insisto nella mia proposta perchè nel l'accomodamento che vorrebbe prendere il sig. presidente sarebbevi l'inconveniente di lasciare agli uffizi il giudizio importantissimo della opportunità o non della lettura e discussione di un progetto.

Pescatore. Se il principio del sig. presidente fosse esteso a tutti i progetti di leggi che furono di già esaminati ed intrapresi nella scorsa sessione, io di buon grado lo appoggierei, perchè molti sono i lavori su cui le commissioni già deliberarono: havvi il progetto di legge per la privativa postale, havvi quello dell'organizzazione dell'imposta prediale in Sardegna, quello della pubblicità delle tornate comunali, quello per urgentissime spese da farsi nel fabbricato dell'università, ed altri ancora, cosicchè si verrebbe ad ottenere un gran risparmio di tempo: e sarebbe cosa convenientissima che sulla proposta di un deputato fosse il progetto mandato agli uffizi pel voto sulla opportunità o non della discussione.

Presidente. Dice essere precisamente quello esposto dal sig. Pescatore il sistema da lui proposto.

Rosellini. Io pure aderirei, ma l'osservazione che ove il progetto fosse respinto dagli uffizii non potrebbe più essere riprodotto per tutta la sessione, mi fa desiderare che gli uffizi fossero obbligati a motivare il loro voto di opportunità, o non.

Presidente. Osservi il sig. Rosellini che gli uffizi non sono altro che la Camera; che perciò quando essi rigettano una discussione, rimane inutile ogni presentazione di motivi; del resto io lo prego a voler formolare la sua proposta.

Rosellini. Sulla considerazione che l'autorizzazione per la lettura dipende da due soli uffizi, voglio sperare che trattandosi di una legge che ha già fatto il suo corso, sarà ben difficile che non ne venga autorizzata la lettura, e senz'altro aderisco.

Presidente. Allora consulterò la Camera se i progetti già stati presentati nell'altra sessione e che furono oggetto di lavoro, venendo nuovamente presentati debba seguirsi quanto ad essi il regolamento sino al punto di trasmetterli agli uffici per vedere se essi ne ammettono la lettura; se ammessa la lettura la Camera abbia a deliberare se intenda o no d'accettare i lavori già fatti.

La Camera approva.

Quindi saranno trasmessi agli uffizi i progetti del sig. Bertini, del sig. Pescatore e del sig. Lions.

I deputati vanno a deporre le schede contenenti i nomi per la completazione della commissione del bilancio; il presidente estrae a sorte i seguenti 8 scrutatori: Sulis, Damiano, Despine, Brignone, Demaria, Bertini, Depretis, Sella, Asproni, i quali ne dovranno fare lo spoglio; ed accertato poscia essere 111 il numero dei votanti, rimette loro le schede.

Siotto-Pintor domanda sia stabilito il giorno in cui possa muovere interpellanza al ministero relativamente agli affari di Sardegna.

Sulis chiede che questo giorno sia fissato a giovedì.

Il presidente chiede alla Camera se annuisca alla proposta del sig. Sulis.

La Camera acconsente.

Presidente. Il sig. Boncompagni mi ha fatto avvertire d'aver in pronto l'indirizzo in risposta al discorso della Corona; dò perciò la parola al medesimo onde ne dia lettura alla Camera.

Boncompagni sale la tribuna e legge il seguente discorso:

Sire,

I deputati della nazione trovano una cagione di letizia ogni volta che sono chiamati a raccogliersi intorno a quel trono su cui siede la M. V., e su cui si raccolgono tante gloriose memorie del passato, tante fauste speranze dell'avvenire.

I nostri cuori furono profondamente commossi dalle parole con cui degnaste, o Sire, esprimerci la vostra soddisfazione. Esse ci saranno incitamento a progredire animosi nella via intrapresa, ed a coadiuvare al vostro governo nei progetti intesi ad assicurare la prosperità e la libertà della patria, indivisibili dallo splendore e dalla sicurtà della vostra corona.

Se le leggi che si riferiranno al miglioramento delle amministrazioni ed i trattati commerciali saranno per parte nostra argomenti a mature e diligenti considerazioni, non ci sfuggirà il conforto che ci dà la M. V. a portare le nostre maggiori sollecitudini sul riordinamento della finanza. Noi comprendiamo quanto questo riordinamento sia necessario alla piena attuazione degli ordini costituzionali, al consolidamento dello Stato e della libertà, alla floridezza del paese. La nazione sopporterà di buon grado le gravezze che furono un sagrificio fatto alla causa gloriosa dell'indipendenza italiana; sottostarà a quelle che furono conseguenza dei nostri disastri, confortandosi nel pensiero che nelle ubertà del nostro suolo, nell'operosità del commercio e delle industrie, e soprattutto negli spiriti generosi del popolo, nelle libertà di cui si rallegra lo Stato, durino inalterati, e vivano i principii della sua prosperità e della sua potenza.

Le condizioni della vita materiale non possono tanto sopraffare gli animi che non si preoccupino innanzi tutto degli interessi morali. Il vostro popolo, o Sire, perchè l'autorità suprema della legge abbia distrutti privilegi incompatibili con le libere instituzioni della nostra patria, e con la coltura progredita dei nostri tempi, non cesserà di essere riverente alla Chiesa cattolica e devoto alla religione de' suoi padri, a quella religione che è primo fondamento di ogni virtù e di ogni libertà cittadina.

Il vostro popolo corrisponderà così alla fiducia di V. M., che il tempo e la benefica influenza del senso religioso e della civiltà siano per condurci all'accordo circa le controversie ecclesiastiche.

Sire, il vostro cuore generoso vi rallegra che sulle basi gettate dall'Augusto vostro Genitore sorga e s'assodi l'edifizio delle nostre instituzioni. Questo edifizio starà come un monumento di gloria immortale per la Casa di Savoia, chè gettò le fondamenta del regno in cui sventola il vessillo italiano, pel magnanimo vostro Padre, che dopo aver dato vita alle nostre instituzioni sagrificava sè all'Italia, per voi, o Sire, che manteneste e consolidaste le nostre libertà, mentre tante altre erano distrutte; questo edifizio starà come un conforto all'Italia, la quale in tanto lutto vedrà pure, dall'esempio di questa monarchia come i popoli non siano destinati ad essere o straziati dall'anarchia, o manomessi da assolute signorie.

Brofferio. Chiederei che il discorso del sig. Boncompagni fosse fatto stampare. In esso si leggono molte espressioni politiche alle quali faccio plauso, ma non potrei pienamente con lui convenire sul complesso; domando perciò siano concesse almeno 24 ore prima della discussione.

Torelli. Quando si è scelto un sistema, io credo lo si debba interamente seguire. Il nostro regolamento voleva che per la risposta al discorso della Corona si nominasse una commissione che sottoponesse i suoi lavori alla discussione della Camera; si volle deviare da tal sistema ed attenersi all'inglese, di affidare cioè tal mandato ad un deputato: ebbene tal sistema si segua, ed il discorso deve secondo il medesimo essere tosto accettato o rigettato, ma non può essere discusso. Mi oppongo perciò al 'istanza del sig. Brofferio e per la stampa e pel rimando di 24 ore, e chiedo si deliberi tosto.

Valerio Lorenzo. Se il signor Boncompagni nella redazione del suo discorso si fosse attenuto al sistema inglese e ci avesse presentato un semplice complimento alla Corona, sarei anch'io di parere che quel sistema dovesse interamente seguirsi; ma la cosa non è così, il discorso testè lettosi contiene espressioni politiche, per le quali la discussione diviene necessaria.

Boncompagni. Debbo discolparmi dell'aver fatto entrare espressioni politiche, perchè so benissimo che per queste la Camera nomina commissioni, discute sulle sue proposte e non affida il mandato ad un solo deputato; ma nel rispondere io credetti fosse per lo meno necessario dare risposta ai singoli paragrafi del discorso del Re, onde non credo siavi luogo a scostarsi dall'adottato sistema, discutendo l'indirizzo, ma si debba tosto od accettare o rigettare.

Valerio Lorenzo. Il signor Boncompagni conviene di non essersi attenuto nè all'uno nè all'altro sistema, ed é questo appunto il motivo per cui credo necessaria la discussione. Egli disse doversi rispondere alle parole dette dal Re, ma la questione sta nel modo della risposta, così se si ha riguardo alla questione con Roma, il Re disse ed esternò il desiderio di veder conciliate le due corti, ma ben presto soggiunse, quando ciò fosse possibile salvando l'indipendenza e la dignità del paese. La risposta s'informi dello stesso spirito e sarà approvata.

Boncompagni. Non è vero che io convenga d'aver seguito nè l'uno nè l'altro sistema, che anzi credo fermamente d'essermi attenuto allo stesso stessissimo sistema adottato l'anno scorso; avrò fatto bene, avrò fatto male, posso essermi sbagliato, e credendo andar bene posso aver deviato; la Camera adotti o rigetti, ma non discuta. Non parlerò delle cose dette circa la quistione romana, perchè allora sarebbe intraprendere la discussione che intendo scansare.

Buffa. Riconosco anch'io che nella redazione letta dal signor Boncompagni fu variato il sistema che la Camera aveva voluto seguire, perciò non adotterei senza discussione quel discorso; però nel tempo stesso sommamente desidererei che la Camera non rigettasse il principio di non discutere, dal quale se ne hanno ottimi risultamenti, epperciò proporrei che la Camera dichiari che il discorso del signor Boncompagni oltrepassando i limiti del mandato affidatogli, lo prega di volerne redigere un altro.

Farina Paolo. La questione è ormai ridotta a questione di fatto, vedere cioè se il signor Boncompagni abbia o no deviato dal sistema adottato dalla Camera: per decidere tal questione di fatto, è necessario aver sotto gli occhi il discorso, perchè male si può giudicare dalla prima impressione che può aver fatta sopra di noi la semplice lettura del medesimo. Perciò chiederei che si mandi stampare e distribuire, ed allora la Camera delibererà se voglia discutere o no, approvare o rigettare.

Torelli. La questione, è verissimo, sta nel vedere se si abbiano o no oltrepassati i limiti, ma siccome un tal esame recherebbe discussione e simili discussioni sono sempre lunghe ed agitate, è allo scopo d'evitarle che mi oppongo alla domanda del signor Farina, e chiedo sia tosto il discorso od approvato o rigettato.

Boncompagni. Ritiro il mio discorso, non già che io ritratti alcune delle espressioni che in quello si leggono, ma perchè veggo che non ha l'aggradimento della Camera. (*segni d'approvazione*).

Presidente. Non credo che sia in facoltà del signor Boncompagni di ritirare il suo discorso; trattasi di mandato avuto dalla Camera ed esso non può spogliarsene.

Valerio Lorenzo. Chiesi la parola, non per fare osservazioni al signor presidente, ma per togliere un errore che veggo assai comune: non è vero, che nel sistema inglese non si debba discutere l'indirizzo. La Camera affida ad un membro la redazione, e l'opposizione tiene spesso in pronto un contro-progetto che oppone appena letto il primo, e quindi dal confronto nasce discussione sul complesso dei medesimi.

Pescatore. Non veggo ragione per cui il signor Boncompagni non possa ritirare il suo discorso, ed appoggio anzi tal ritiro.

Josti insiste perchè si stampi, e teme fallace l'effetto della prima impressione.

Presidente. Anzi d'ogni altra questione, viene quella di veder se il sig. Boncompagni possa o no ritirare il suo discorso, perchè questa ammessa esclude ogni altra.

Io credo che non lo possa, perchè assimilandolo alle commissioni, non possono queste ritirare senza autorizzazione della Camera le fatte relazioni. Domando quindi alla Camera se intende autorizzare il sig. Boncompagni a ritirare l'indirizzo.

La Camera autorizza.

Presidente. Ora chiedo alla Camera se intenda attenersi per la redazione d'un nuovo al sistema voluto dal regolamento, alla nomina cioè d'apposita commissione, ovvero voglia continuare il sistema praticato nella scorsa sessione di affidare tal mandato ad una sola persona.

La Camera s'attiene all'ultimo sistema.

Moja. Rimarrebbe ancor sempre a decidere se tal discorso possa o no essere discusso: in Inghilterra non si discute per paragrafi, ma sul complesso; l'opposizione fa spesso un contro-progetto, lo potrebbe fare anche la nostra opposizione, epperciò credo necessario si sappia anteriormente se si possa o no discutere.

Presidente. Evitare affatto la discusssione in complesso non lo credo possibile, per qualsiasi deliberazione che si abbia a prendere.

Moja. In tal caso verrebbe il bisogno della stampa.

Sineo. Dice che tutti gli oggetti che cadono in deliberazione devono essere stampati, affinchè se ne possa avere un' opinione formata e giusta. Potersi bensì alcune volte, attesa l'urgenza delle cose, passar sopra a tale formalità, ma questo non esserne il caso, poichè sebbene molto vivo in tutti i deputati il desiderio di esprimere al Trono quanto siano tornati grati i sentimenti manifestati nel suo discosso, non è però tale da non poter tollerare una dilazione di 24 ore.

Perciò insiste perchè il progetto d'indirizzo sia stampato.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Non sarà, credo, inutile una breve esposizione di quanto praticasi nel Parlamento inglese riguardo alla risposta ai discorsi della Corona.

Prima che il discorso della Corona si pronunci il ministero lo comunica ad un membro influente della maggioranza e ad un altro della minorità, cosicchè tosto d'accordo e maggioranza e minorità ne preparano la risposta, ed in tal modo redatta, quel membro della maggioranza che ne è incaricato, la legge alla Camera, la quale generalmente lo adotta senza altre osservazioni; ma può esservi il caso di variazioni, ed allora impegnasi discussione che si verte sul complesso del sistema che si crede in quello rappresentato, e diviene una discussione sulla politica ministeriale. In Inghilterra dunque raramente si discute, ma è lecito il discutere.

La Camera nostra adottava sulla proposta del signor Valerio di seguire l'esempio inglese, non solo per evitare la lungaggine dell'antico sistema, ma anche perchè riconosceva non essere quella l'occasione più favorevole per impegnare una discussione politica. Non fuvvi per questo nè articolo di regolamento, nè formale proposta, ma il consenso espresso di tutti quasi gli oratori che presero la parola.

In ciò noi ci allontanavamo dal sistema inglese, il quale reputa l'indirizzo come una parafrasi al discorso della Corona e ne sancisce la politica: il sistema da noi adottato non impegnava in tale occasione alcuna discussione politica. Però la sola adozione di quel sistema non toglie ad alcun membro il diritto di discutere l'indirizzo; rimane solo a vedersi se sia opportuno o no l'esercizio di un tal diritto: e di tale opportunità non la maggioranza può esser giudice, ma la coscienza di ciascun membro. Io credo quindi che si possa seguire l'esempio dell'Inghilterra, ommettendo, come in Inghilterra, di stampare il discorso, e rimanendo ben inteso di comun consenso che la discussione debba aggirarsi sulla politica generale e non su questo o quell'altro argomento. Così pure il redattore del discorso dovrebbe procurare di non mettervi nessuna idea troppo specifica in politica la quale possa spiacere a qualche membro della Camera: ravviserei poi più opportuno che si passasse tosto alla deliberazione, perchè mi pare che sarebbe una perdita di tempo la dilazione per la stampa, e la discussione che più facilmente verrebbe poi prolungata. Io proporrei adunque che si seguisse materialmente in quest'anno l'esempio degli anni scorsi, lasciando però, a chi il creda opportuno, il diritto di impegnare una discussione anche sui soli paragrafi.

Farina. Quando avremo il discorso sott'occhio vedremo se sia il caso di stamparlo o no. Per ora non possiamo decidere nulla.

Brofferio. Vi potrebbe essere un mezzo tra il metodo della Francia ove si parla troppo, e quello dell'Inghilterra ove non si parla niente. Da noi si potrebbe adottarne uno italiano. Sarà opportuno che si stabilisca preventivamente ciò che s'ha da fare, onde non accada che altro redattore ritiri il suo discorso. Ho fiducia che non ci stenderemo troppo in parole, ma anche un discorso di complimento non è conveniente che si pronunzii senza che la Camera lo legga. Se non si vuole stampare, almeno se ne pubblichino esemplari da distribuirsi in ciascun uffizio.

Presidente. La quistione consiste in sapere se questo discorso debba dare luogo a discussione ed emendamenti, o no.

Valerio L. Se un deputato vuole cogliere quest'occasione per trattare questioni politiche col mezzo di emendamenti, nessuno gli può torre questo diritto. Sebbene quando siamo d'accordo che non s'ha a fare ora una quistione politica, le discussioni non avranno quell'importanza che altrimenti avrebbero.

Cornero propone che la Camera scelga intanto un deputato per la redazione, e poi vedasi se sia il caso di stampare.

Presidente. Interrogo la Camera se vuole nominare essa il compilatore, o lasciar la scelta al presidente. Chi vuol che la Camera elegga s'alzi.

La Camera non approva la nomina da farsi da essa.

Il presidente elegge Brofferio per la redazione del discorso, come la più facile penna (*ilarità ed applausi*).

Mellana. Credo che la Camera poteva render il discorso al sig. Boncompagni: ma una cosa letta alla ringhiera non si può sottrarre alla pubblicità. Questa è una quistione costituzionale.

Boncompagni. Mi unisco formalmente al deputato Mellana per chiedere l'inserzione del discorso.

Ministro delle finanze legge il seguente progetto di legge sull'imposta sui crediti fruttiferi.

Signori deputati,

Allorquando nella tornata del 15 aprile ultimo scorso io vi esponeva il complesso dei provvedimenti, coi quali il ministero intendeva di ristabilire nel bilancio ordinario l'equilibrio fra le spese e le rendite dello Stato, accennai ad una tassa sui capitali fruttiferi, come quelli che costituiscono l'elemento di una rendita generalmente non meno certa delle altre, e circondata da minori disagi e pericoli.

Sebbene non si potesse dubitare della giustizia di tale imposta, dacchè tutte le fortune godendo della protezione della società, devono anche concorrere a sopportare la loro parte dei pubblici pesi, e sebbene questa massima sia proclamata anche dall'articolo 25 dello Statuto, tuttavia si è dovuto considerare la quistione dal lato dell'opportunità e delle conseguenze di questo nuovo tributo, e precipuamente dal lato del pericolo che i capitali o volgano all'estero, o siano deviati dal loro corso d'impiego naturale. E parve che siffatti pericoli non avessero a temersi se l'imposta venisse stanziata in così temperata misura da non alterare notevolmente l'attuale condizione degli impieghi.

Dietro siffatte considerazioni il ministero si è bensì determinato a prporvi l'imposta sui crediti fruttiferi, e sulle rendite in danaro, ma ne ha limitata la misura ad un solo quarto per cento del valor capitale.

Che se a taluno questa misura paresse troppo tenue in confronto di altri tributi, esso dovrà considerare, oltre ciò che si disse di sopra, come si tratti di esperimento affatto nuovo, nel quale si debbe per conseguenza procedere con ogni cautela.

Per motivi ugualmente di opportunità e prudenza il ministero ha creduto di dover limitare l'imposta ai soli crediti ipotecarii ed alle rendite ipotecariamente assicurate nel territorio dello Stato. Che se la ragione del tributo poteva ravvisarsi conforme anche nei crediti chirografari, prevalse però la considerazione di evitare indagini troppo fiscali, e di non investigare i segreti della famiglia o sottoporre a forme e pubblicità inusitate ogni scrittura di credito; anzi si ebbe a reputare che la sola formalità dell'iscrizione all'ufficio delle ipoteche si potesse prender per base della applicazione dell'imposta senza esporsi a difficili e minuziose riserche.

Stabilita la massima dell'imposta, la quantità della medesima, la qualità dei crediti a cui applicarla, si presentavano altre due questioni fondamentali sull'ordinamento di essa.

1. Se il suo ammontare si dovesse commisurare sul capitale o sulla rendita.

2. Se l'imposta si dovesse far pagare direttamente dal creditore della rendita, o piuttosto farla anticipare dal debitore di essa, con facoltà al medesimo di computarne l'importo nei frutti ed annualità da esso dovuti.

Intorno al primo punto poteva sembrare conforme alla rigorosa giustizia, il misurare l'imposta sulla quota precisa dei frutti o delle rendite di qualsivoglia natura; ma si è dovuto riflettere che la quota dei frutti dei capitali è sommamente variabile ed accidentale, cosicchè volendola assumere per base dell'imposta si sarebbe dato luogo a troppe oscillazioni e complicazioni, non senza qualche pericolo di frodi e difficoltà d'esecuzione.

Oltre di che si è contiderato che proporzionando il tributo al capitale, esso riusciva in sostanza uguale anche alla rendita, se non effettiva e reale d'ogni mutuo, almeno potenziale o più comune de' mutui in genere.

Quanto all'altra quistione avrebbe certamente potuto giovare alla più facile riscossione dell'imposta l'ordinare l'anticipazione per parte del debitore della rendita con facoltà di regresso ed imputazione verso il creditore; ma il concorso del fisco avrebbe involta una complicazione nei rapporti fra le parti private ed un aggravio maggiore per una di esse; laonde si è creduto di attenersi all'ordine più naturale di riscossione diretta a carico del creditore della rendita.

Questi cenni basteranno a rendere ragione del concetto e dell'economia del progetto di legge che ho l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni.

Aggiungerò solo come siasi riputato opportuno di sottrarre alla tassa le rendite ipotecarie che non riescono a profitto del creditore, ma devono erogarsi in usi determinati, quali sono i legati aventi una speciale destinazione di culto, beneficenza od altra pubblica utilità, e così pure alcuni crediti che non sono propriamente fruttiferi, ma si risolvono in veri accomodamenti interni di famiglia, come i crediti della moglie verso il marito per dote o per assegnamento nuziale durante il matrimonio.

La ragione di siffatte eccezioni si rende manifesta per se medesima.

Del resto l'imposta di cui trattasi contenuta nei limiti di un *quarto per cento* potrà produrre all'erario la somma di circa un milione e duecento mila lire dacchè i capitali inscritti nei registri dei conservatori delle ipoteche che si riconobbero all'occasione del prestito obbligatorio ascendere a L. 930,395,880, 29 che per gli effetti della presente tassa si dovrebbero ridurre a circa la metà, fatta ragione alle inscrizioni duplicate per un medesimo titolo, alle estinte e non cancellate, ed a quelle che riguardano crediti infruttiferi, od altrimenti non imponibili.

PROGETTO DI LEGGE.

VITTORIO EMANUELE II.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal ministro segretario di Stato delle finanze, che incarichiamo di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

« Art. 1. Sono assoggettati ad imposta i crediti fruttiferi, i censi, e le altre rendite in denaro sì perpetue che vitalizie, per cui esista nel territorio dello Stato iscrizione ipotecaria, non perenta. »

« Art. 2. Quest'imposizione è stabilita in ragione di 1[4 per cento sui valori capitali, e comincierà ad essere dovuta dal 1 gennaio 1851.

Art. 3. Le rendite perpetue saranno ridotte a capitale in ragione di venti volte il loro ammontare; le rendite vitalizie in ragione di dieci.

Dalla categoria delle rendite imponibili, di cui nei due articoli precedenti, sono eccettuate quelle che per destinazione apparente da atto autentico, debbano erogarsi in usi determinati, che non sieno in vantaggio del creditore, e sino a concorrenza dell'importare di quelli; e sono pure eccettuati durante il matrimonio i crediti della moglie verso il marito per doti o per assegnamenti nuziali risultanti dal contratto stesso di nozze.

Art. 4. L'imposta è dovuta dal creditore della rendita, sia esso nazionale o non, persona privata o corpo morale.

Art. 5. Essa dev'essere pagata all'esattore del distretto in cui il creditore ha eletto domicilio nell'iscrizione ipotecaria. Quando il creditore non abbia nello Stato un domicilio conosciuto di elezione o reale, sarà per gli effetti della presente legge considerato come suo il domicilio del debitore.

Art. 6. L'imposta suddetta è pareggiata alla contribuzione prediale riguardo ai modi di riscossione alle spese ed all'aggio.

Art. 7. Il privilegio del fisco per la riscossione si esercita sui beni mobili del creditore della rendita a termini del N. 1 dell'art. 2195 del codice civile.

Art. 8. L'imposta dovrà soddisfarsi in rate semestrali partendo dal 1 di gennaio di ciascun anno.

Art. 9. Colui che cessò di essere creditore nel corso d'un trimestre, sarà tenuto all'imposta per l'intiero trimestre. E per contrario sorgendo crediti nel corso d'un trimestre, l'imposta comincierà dal primo giorno del trimestre successivo.

Art. 10. I conservatori delle ipoteche forniranno gli elementi per la formazione delle matricole, e dei ruoli, la quale avrà luogo a termini di appositi regolamenti da approvarsi per decreto reale.

Art. 11. I ruoli di esazione saranno depositati per dieci giorni nella sala del comune, in cui hanno domicilio elettivo o reale, i creditori delle rendite, i quali saranno diffidati dell'eseguito deposito mediante avviso del sindaco.

Trascorso il termine suddetto, i ruoli saranno resi esecutorii dall'intendente della provincia.

Art. 12. Havvi luogo a reclamo tanto nel caso che l'imposta apparisce originariamente indebita quanto nel caso che il il reclamante dimostrasse d'aver nel ditore.

corso dell'annocessato in tutto od in parte d'essere cre-

Art. 13. I reclami si dovranno presentare all'intendente nel termine di tre mesi da computarsi a norma dei casi, o dal giorno in cui i ruoli saranno esecutorii, o da quello in cui sarà cessato il debito.

L'intendente pronuncierà in via economica, sentito l'ufficio che avrà formato il ruolo, e salvo al reclamente il ricorso in via contenziosa.

Art. 14. Quando per fallimento dichiarato, per giudizio di graduazione o cessione giuridica di beni venga sospeso il pagamento degli interessi, sarà pure sospesa dal principio del trimestre successivo a quell'epoca la riscossione della relativa imposta, la quale si ripiglierà poi per gli arretrati, e per l'avvenire in proporzione del credito, o della parte di esso che in definitiva risulterà salva.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Lo stesso signor ministro legge il seguente progetto di legge relativo all'alienazione di alcuni beni demaniali.

Signori, fra i varii mezzi coi quali il ministero si propone di far fronte ai bisogni dell'erario, havvi pur quello di promuovere la vendita di tanti beni demaniali quanti corrispondano al valore di circa quattro milioni.

A tale intento è diretto il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi corredato da uno stato contenente l'indicazione dei beni da alienarsi.

Io non mi farò ad osservare, signori, siccome le stringenti necessità in cui versa l'erario siano giusta ragione per declinare dal principio dell' inalienabilità dei diritti e beni demaniali, consacrata dalle antiche leggi dello Stato, e poscia dall'art. 425 del vigente codice civile. Voi tutti il comprendete o signori, epperciò non mi rimane che toccare brevemente delle convenienze intrinseche di siffatta alienazione, e delle relative disposizioni.

E quanto al primo punto è da considerarsi che la massa dei beni alienandi secondo i calcoli istituiti dall'amministrazione delle finanze, ilevando al solo valsente di circa 4 milioni di lire, ed essendo quei beni frazionati e posti in varie provincie di terraferma, non è da temersi che la loro vendita sia per produrre un sensibile deprezzamento al valore delle private proprietà. Piuttosto è a credersi che l'alienazione di cui si tratta tornerà vantaggiosa all'interesse generale dell'agricoltura, essendo noto che l'industria e la diligenza dei privati è senza confronto maggiore di quella delle pubbliche amministrazioni.

Nei rapporti poi dell'erario ascendendo il reddito che ora si ricava dai beni alienandi a L. 165,129 e 72; il vuoto che si avrà di quella somma nelle rendite ordinarie dello Stato, riuscirà certo meno sensibile di quello che nelle attuali strettezze erariali siagli per tornare proficuo il capital prezzo da ricavarsi dalla alienazione.

Quanto alle condizioni della vendita, l'attenzione del governo portavasi precipuamente su due punti:

1. L'assoluta rinunzia al diritto di riscatto spettante al demanio per l'art. 427 del codice civile;

2. La deviazione della formalità dell'asta pubblica pei beni di un valore non eccedente le lire 500.

Tanto l'una che l'altra di queste condizioni, e la prima in ispecie, devono aumentare il concorso degli aspiranti ed accrescere largamente la misura delle offerte, essendo troppo noto che una proprietà sottoposta a un diritto di riscatto appena può dirsi una vera proprietà, e ben pochi vorrebbero impiegarvi una parte delle loro fortune.

Delle altre condizioni concernenti il modo e le epoche del pagamento il ministero pensa che non possa formarsi oggetto di una disposizione preventiva di legge, ma si debbano regolare a norma delle circostanze nel miglior interesse del pubblico erario.

Art. 1. Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge, e vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze.

Art. 2. L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica.

Tuttavia, i beni di un valore non eccedente le lire 500, potranno essere alienati per trattativa privata.

Art. 3. L'alienazione autorizzata dall'art. 1 seguirà colla rinuncia al riscatto riservato al demanio dello Stato nell'art. 427 del codice civile.

Art. 4. L'approvazione pei contratti avrà luogo col mezzo di regii decreti, previo il parere del consiglio di Stato.

Art. 5. Quanto al modo ed alle epoche del pagamento, ed alle altre condizioni della vendita, il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni, che crederà più opportune nell'interesse dello Stato.

Art. 6. Per l'effetto della presente legge è derogato alla seconda parte dell'art. 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Il presidente dà atto di questa presentazione.

Il ministro dei lavori pubblici depone un progetto di legge riguardante il tronco di strada ferrata tra Pontedecimo e S. Pier d'Arena, per cui chiede l'anticipazione di 500 mila franchi. Accenna a gravi quistioni che insorsero relativamente a quel tronco di strada per cui s'erano fatti due progetti, e tocca dell'arginamento e rettificazione del torrente cui deve costeggiare la strada.

Il presidente annuncia che al domani non v'è tornata e invita i deputati a convenir negli uffizi al tocco per istudiare i vari progetti di legge che si devono discutere.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1[4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— *Ministero di marina, agricoltura e commercio.* — Il governo avendo determinato di affidare il servizio postale tra la Sardegna e Genova a società particolari o case di commercio, ha stabilito le seguenti condizioni generali per l'appalto del servizio medesimo:

Art. 1. Potranno le società particolari o case di commercio valersi di battelli a vapore colle ruote, oppure ad elice.

Art. 2. Questi battelli dovranno portare la bandiera nazionale e soddisfare a tutte le condizioni dalle leggi marittime imposte per poterla inalberare.

Essi dovranno essere costrutti solidamente secondo le migliori regole dell'arte, ed avere la maggior velocità nel corso, per cui con calma di mare dovranno raggiungere col mezzo delle sole macchine non meno delle 9 miglia per ora.

Art. 3. Le società particolari attendenti a quest'impresa dovranno presentare le loro proposte al ministero di marina, agricoltura e commercio a tutto il 15 gennaio 1851. Esse prenderanno per norma le seguenti condizioni:

1. La partenza tra Genova e Sardegna avrà luogo sei volte ogni mese.

I piroscafi approderanno tre volte a Cagliari e tre volte a Porto-Torres, toccando una volta al mese all'isola della Maddalena, tanto nell'andata che nel ritorno.

Il governo si riserva la facoltà di portare il numero delle corse da sei al mese a due per settimana, mediante una competente indennità a convenirsi coll'impresario, al quale sarà accordato un termine non minore di sei mesi per effettuare le due corse come sovra aumentate.

2. Il tragitto dovrà farsi in ore 45 tra Genova e Cagliari e viceversa, ed in ore 30 tra Genova e Porto Torres.

Nei viaggi in cui il piroscafo dovrà approdare alla Maddalena, il termine potrà essere di ore 34.

3. La forza nominale dei piroscafi postali non sarà minore di 180 cavalli per quelli addetti ai viaggi di Cagliari, e di 100 per quelli di Porto Torres.

L' impresario dovrà dichiarare la loro portata in tonnellate, dedotto lo spazio delle macchine ed accessorii, e dei locali destinati pei passeggieri, ed indicherà altresì il numero dei posti tanto di prima che di seconda classe.

Art. 4. I piroscafi postali andranno esenti nei porti dello Stato dai diritti d'ancoraggio ed ogni altro di porto, meno quello di faro.

Art. 5. L'appaltatore dovrà dare una cauzione non minore di ll. 80,000 in cedole sul debito pubblico dello Stato, ed eleggere il suo domicilio a Genova.

Art. 6. Le società particolari o case di commercio attendenti a quest'impresa dovranno inoltre presentare la loro tariffa, sia per il trasporto dei passeggeri, che per quello delle merci.

Per la formazione di questa tariffa avvertiranno:

1. Il trasporto delle lettere ed involti qualunque, spediti dalla direzione delle regie poste, dovrà essere gratuito.

Sarà pure gratuito ne' posti di seconda classe il passaggio di quell'impiegato dell' amministrazione al quale venisse affidata la custodia della valigia a bordo;

2. Che i militari dell'esercito e dell'armata in attività di servizio o congedati, sia isolati che in drappello, muniti di foglio di via o di permesso, come pure gli agricoltori ed operai nazionali dati in nota dal ministero di marina, agricoltura e commercio, e gli individui poveri transitanti con foglio di via, debbano godere della diminuzione di un tanto per 0[0 sulla teriffa;

3. Che una più forte riduzione sia concessa trattandosi del passaggio di truppe in numero eccedente li 30 uomini, pel quale si darebbe un preventivo avviso a convenirsi;

4. Che sia pur fatta una riduzione del tanto per cento pel trasporto degli oggetti che occorresse alle generali aziende dello Stato d'imbarcare sui piroscafi postali.

Art. 7. Il governo essendo disposto a concedere una somma annuale a compenso del carico di servizio postale fra Genova e la Sardegna, ogni società che aspira all'esercizio di questo servizio dovrà determinare nella sua proposta la somma che domanda.

Art. 8. Il governo, ottenute le proposte delle diverse società che intendono assumersi il carico del servizio postale sulle accennate basi, prenderà in considerazione quella che offrirà maggiori vantaggi di capacità di bastimenti, e di prezzi di tariffa, e dimanderà un' indennità minore.

Si terrà pur conto di quelle maggiori facilitazioni che si proponessero a vantaggio del governo e del pubblico.

Art. 9. I partiti saranno presentati in ischede suggellate al ministero di marina, e verranno ivi aperte il 16 gennaio prossimo da una speciale commissione.

Art. 10. Accettate le condizioni sovra espresse, verrà stipulato coll'impresa che sarà scelta il capitolato relativo, in cui saranno determinate le norme necessarie ad assicurare la regolarità del servizio.

Il contratto non avrà effetto sinchè la spesa relativa non sia stata autorizzata dal Parlamento.

CIAMBERÌ, 25 *novembre.* — Secondo il *Courrier des Alpes* l'avvocato Eugenio Parent è stato eletto a deputato del collegio di Pont-Beauvoisin. Il suo competitore era il conte di Salmour.

ALESSANDRIA, 25 *novembre.* — Venne nella scorsa settimana iniziato dall'autorità competente un processo contro il reverendo D. Gallizia, parroco di Pietra-Marazzi, per illecito atterramento di piante de' beni parrocchiali posti sulla sponda del Tanaro; le carte relative furono rimesse sabato (23) a questa intendenza generale.

(*Avvenire*).

GENOVA, 25 *novembre.* — (*Gazz. di Genova*). — Il tribunale di prima cognizione, avant'ieri ha assolto Nicolò Dagnino senza spesa alcuna, inquisito di contravvenzione all'art. 61 della legge sulla stampa per aver pubblicato l'almanacco *La Lanterna del Diavolo*, ed ha ordinato gli sieno restituite tutte le copie che le erano state sequestrate.

— Siamo lieti di poter annunziare che l'egregio avvocato Michele Giuseppe Canale, capitano della compagnia settima della terza legione, dopo aver promosso la colletta a favore di Brescia, di cui si fece parola il 19 corrente, ieri, montando di guardia al palazzo Tursi, ne promovea una seconda, la quale più copiosa ammontava a 120 e più lire.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Siamo invitati a dar luogo nelle nostre colonne al seguente articolo:

Ieri mattina si trovò affisso alla porta di varie caserme dei bersaglieri, e scritto colla stessa mano, il seguente farmaco che certamente l'autore si lusingherà essere un efficace dissolvente di disciplina militare.

Ai fratelli bersaglieri.

« Ricordatevi che non si lascia mezzo intentato per « continuare a rendervi cieco strumento del dispo« tismo. Deh! Fratelli, non aggiungete piaga a piaga, « non vogliate essere italiani degeneri.

« L'ora del comune riscatto è vicina; rammentate « la patria tradita ed oppressa e siate degni suoi figli...

Competente mancia a chi potrà indicare con precisione in qual paese straniero hanno sede coloro che sciupano i danari per mantenere presso di noi *pseudodemocratici*, capaci di spandere simili imbecillità.

Ricapito in una delle sei caserme dei bersaglieri.

Genova, 25 novembre 1850.

ROMA. — L'*Oss. Romano* del 20 ha questo articolo comunicato.

— Avendo la santità di nostro signore con biglietto del ministero di grazia e giustizia del 2 corrente affidata la direzione dei processi politici delle provincie delle Marche riunite nel commissariato apostolico di Ancona al sig. avv. Pietro Gorga, già governatore distrettuale, il medesimo unitamente al sig. Sigismondo Amati, nominato dalla stessa santità sua di lui segretario, dopo avere ricevuto udienza da sua Beatitudine, nella sera di sabato 16 corrente partì per la sua straordinaria missione.

NAPOLI, 15 *novembre.* — Ieri è stata varata a Castellamare in presenza di S. A. il conte di Aquila, presidente del consiglio di ammiragliato, una nuova fregata-piroscafo. (*Araldo*).

ESTERO.

HAITI. — Negli ultimi giornali di questo paese dicesi che i ministri del commercio e delle finanze fecero un quadro della condizione dell' isola e significarono essere intenzione del governo restringere fra prudenti limiti l'emissione della carta. Le grandi spese sono spiegate colle esigenze militari e le spese indispensabili pel mantenimento della tranquillità. (*Globe*).

INGHILTERRA. — *Manifesto del cardinale Wiseman.*

Dal 1623 i cattolici furono in Inghilterra governati da vicari apostolici, vale a dire da vescovi ornati di titoli stranieri, nominati dal papa ed esercenti una giurisdizione in qualità di suoi vicari e delegati: nel 1688 il loro numero fu accresciuto di 1 a 4, nel 1840 da 4 ad 8. I cattolici romani esprimevano il voto della fondazione d'una gerarchia ecclesiastica. La prima petizione a questo riguardo sporta alla S. Sede data dal 1834. Nel 1847, i vicari apostolici raunati in Londra deliberarono di delegare due dei loro membri a Roma, onde domandassero al S. Padre tale fondazione, atteso che l' unico codice del governo dei cattolici era la costituzione del papa Benedetto XIV, *apostolicum ministerium*, la quale risale al 1743. Il progresso fatto dalla Chiesa cattolica dopo l' atto d'emancipazione rendeva necessaria una nuova costituzione della gerarchia cattolica in Inghilterra. Non era già un' idea d' usurpazione che dettava l'espressione di tal voto, ma bensì il bisogno della Chiesa. Il vescovo di Londra e lord John Russell nella sua lettera al vescovo di Durham pretendono che i cattolici fossero contenti del loro stato. Lungi da ciò i cattolici erano trattati senza riguardi da tutti gli scrittori inglesi, quali scismatici rivoltosi ai vescovi dell'Inghilterra.

La S. Sede diede ascolto alle fondate lagnanze e furono queste sottoposte alla S. Congregazione della propaganda. Infine la gerarchia fu concessa. Le mene dei cattolici a Roma erano sì poco secrete, sì poco celate, che dal 1848 il signatario del primo manifesto riceveva lettere coll'indirizzo al reverendissimo Wiseman arcivescovo di Vestminster. Fin qui non eravi dunque nè sorpresa, nè attentato, ma la necessità in modo schietto espresso d'una gerarchia apertamente domandata.

Il rimprovero, se pur può aver luogo, deve cadere sul cardinale Wiseman e non sul papa, il migliore ed il più calunniato degli uomini.

Il papa non fece che approvare il voto espresso dai cattolici d'Inghilterra.

L' agitazione prodotta dalla misura presa dal sommo pontefice fu una vera follia, seria e grottesca. Ella ebbe varii gradi, e terminò col farsi un movimento del tutto clericale e parrocchiale, la Chiesa inglese volendo scorgere una potenza rivale nella gerarchia cattolica. I cattolici ponevano fiducia nell' imparzialità per parte del capo del governo della regina (lord John Russell). La sua lettera ben al contrario riempiè di meraviglia l'Inghilterra e l'Europa.

L'alto cancelliere dell'Inghilterra, che avrebbe dovuto trincerarsi in uno stretto spirito di equità, ci condannò stando a sedere alle tavole d'un banchetto di *Mansion House*; ma sappia bene che nessuno ha il dritto di mettere il piede sulla testa d'un suddito inglese, persona libera come lui, e che al pari di lui ha diritto alla protezione del paese e della legge.

In tali circostanze non rimane ai cattolici di Inghilterra che un estremo soccorso, il quale consisterebbe nel far appello al noto buon senso ed al cuore onesto d'un bravo popolo, ed al generoso istinto d'un inglese. Io fo richiamo a questo tribunale con fronte alta e serena, e chieggo per me e pei miei confratelli lealtà ed imparzialità.

Sostengo: 1. che i cattolici hanno il diritto di essere governati da vescovi.

2. Che nessuno disse che essi sarebbero per sempre governati da vicarii apostolici, e che essi sono liberi di avere una gerarchia locale.

3. Che questi titoli d'arcivescovi e vescovi non sono illegali finchè essi non sono i titoli di cui s'adorna la gerarchia anglicana.

4. Che tutte queste condizioni essendo state fedelmente osservate nella recente fondazione della gerarchia cattolica, essa è perfettamente legale ed inattaccabile in diritto.

Altri principii non meno veri sono i seguenti:

1. I cattolici non sono obbligati d'obbedire, nè di considerare come loro vescovi quelli eletti dalla Corona in virtù della supremazia religiosa reale.

2. I cattolici appartengono ad una religione pienamente tollerata, e godono d'una perfetta libertà di coscienza; questa religione vuol essere governata dai vescovi.

3. Non havvi legge che loro proibisca d'avere vescovi secondo la forma conveniente e ordinaria.

4. Questa forma colla giurisdizione ordinaria delle sedi locali, ed i titoli che ne derivano costituiscono la gerarchia.

5. I cattolici erano in diritto d'impiegare l'unico mezzo che avessero in loro potere d'ottenere questa gerarchia, l'appello a Roma.

6. Essi non violarono alcuna legge nell'accettare la graziosa concessione loro fatta.

7. La prerogativa della Corona non patisce per ciò alcuna violazione.

Dopo l'atto d'emancipazione dei cattolici del 1829, un cattolico è una persona che nel 1850 continua a non ammettere la supremazia reale, e ciò nullameno ha diritto al godimento dei privilegii civili. La supremazia reale religiosa non è neppure ammessa dalla Chiesa scozzese, dagli anabattisti, dai metodisti, dai quaccheri, dagli indipendenti, dai presbiteriani, dagli unitarii e da altri dissidenti.

Allorquando il sovrano nomina un nuovo vescovo ad una sede, il cattolico ed il dissidente dividono l'atto in due poteri distinti. La dignità temporale è ammessa e riconosciuta da lui, ma la dignità spirituale e la giurisdizione ecclesiastica, conferita in virtù della supremazia spirituale, non sono riconosciuti che da quelli che sono membri della Chiesa anglicana.

Il dottor Wiseman cita una lettera in data di Vienna del 3 novembre 1850, diretta a lord John Russell, in cui sostiene che la misura papale recentemente promulgata, è stata comunicata, tre anni sono, a lord Minto dal Papa, in una udienza data a sua signoria da sua santità. In quanto a me, segue a dire il dottore, in questa lettera, non sono investito che di una dignità puramente ecclesiastica: non ho alcuna delegazione secolare nè temporale. Il mio dovere sarà, quello ch'è stato sempre, cioè quello di promovere la moralità delle masse dei nostri poveri, e mantenere sentimenti di benevolenza e di relazione amichevole tra i cattolici ed i loro concittadini.

Egli è chiaro che dopo queste dichiarazioni per parte mia, io non doveva attendermi la sortita del nobile lord (John Russell) e nelle mie espressioni non potè vedersi nè insolenza nè perfidia.

Quanto alla scelta del titolo di Westminster è naturalissima. Egli era conveniente, venendo ristabilita la gerarchia cattolica in Inghilterra, che il metropolitano avesse la sua sede nella capitale, il titolo di Finisburg o d'Islnigton sarebbe stato ridicolo. Westminster venne naturalmente. Essa è una città non occupata da sede anglicana. Io non ebbi parti alla scelta che si fece di questo titolo, del quale però riconosco l'alta convenienza. E che havvi in ciò d'illegale? Per secoli v'ebbe nell'ordine de'Benedettini un abate di Westminster, a cui nessuno mai contestò il titolo. Io visiterò com'esso, l'antica abbazia e reciterò una prece presso la cassa del buon S. Edoardo, meditando sugli antichi tempi: ma il decano ed il Capitolo non hanno nulla da me a temere. Ogni qual volta io v'andrò, pagherò la mia tassa d'entrata come ogni altro suddito inglese. La sola parte di Westminster che io desidero, è quella ove affollasi un numeroso popolo cattolico decimato dalla miseria e dal male. Io v'andrei per consolare, convertire e salvare, e se avrò la fortuna di farvi qualche bene, non si troverà certamente cattivo che la misura del santo padre v'abbia introdotta la carità cristiana.

Tengasi conto, di grazia, da qual parte in queste ultime controversie, è stata la moderazione, la ritenutezza, il riserbo. Noi non facemmo con ardente polemica appello alla moltitudine; noi ci siamo curati di non allontanarci mai dalle convenienze, in una discussione in cui trattavasi della verità e della fede. Per parte dei ministri inglesi, invece, tutte le passioni le più anti-cristiane furono poste in opera; e se fosse stato versato il sangue delle persone santificate per la loro consacrazione, come quelle dei generali austriaci maltrattati dal popolo, di chi sarebbe stata la colpa? V'è in ciò nobiltà, tolleranza, religione in una parola?

Grazie ti sieno rese, bravo popolo inglese, che non ti sei lasciato traviare a segno da ributtare i tuoi innocui cittadini, al grido di *non si vuole papismo*, mentre eri incitato da uomini che dovrebbero predicarti la dolcezza e la tolleranza.

Grazie sieno rese a voi, buoni cattolici, che sopportaste con tolleranza e longanimità gli oltraggi fatti al vostro pastore ed al vostro capo! Possa Dio non rendere ad altri il male che ci avrebbero fatto. Lode a Dio, il tempo della prova è passato, e ben presto avverrà la riazione della generosità. I rispettivi meriti delle due chiese saranno giudicati dai loro atti e non da mondane considerazioni, e trionferà la verità per la quale noi combattiamo.

Serrate la bocca ai vostri avversari colla vostra nobile condotta e conciliatevi la benevolenza dei vostri compatriotti, che difenderanno per voi, come per essi, i diritti costituzionali, compresavi l'intera libertà.

Il cardinale allorquando parlò della questione della supremazia della Corona, richiamò l'attenzione sulle citazioni seguenti del discorso del lord cancelliere Lindhurst, pronunziato nella Camera dei lordi, l'undici maggio 1846. « Non vi è delitto per parte del cattolico romano a difendere e mantenere la supremazia del Papa. S'egli lo fa con viste criminose, e per ispargere dottrine e opinioni immorali, egli può essere punito pel diritto comune; ma s'egli mantiene e difende, com'è obbligato di fare, l'autorità spirituale del suo superiore, non è colpevole di violare le leggi del paese. »

Il vescovo d'Exeter, interrogato sui diritti dei cattolici romani di difendere e mantenere la supremazia del Papa nelle questioni spirituali, dichiarò non esservi da parte loro offesa alla legge comune, così facendo: ma d'altronde, egli aggiunse, se alcuno in modo sconvenevole, temerario, o ridicolo pone in questione la supremazia della Corona d'Inghilterra, a costui, conviene notarlo, comprende il potere temporale e spirituale della Corona; se qualcuno per un motivo o con uno scopo sconveniente e con isconvenevol modo, mette in dubbio questa supremazia, costui potrà essere processato in diritto comune, e non è dubbio, che se i dotti giudici venissero consultati deciderebbero così. Egli è della più alta importanza di avere innanzi tali principii nell'attuale polemica, poichè i vescovi del clero anglicano s'ingegneranno dt svolgere la crisi a loro vantaggio, e d'associare le loro pretese ai diritti della sovrana. (*Standard del* 20).

— Il capitano Webster partì da Londra con dispacci per Vienna. (*Globe*).

— I commissarii ecclesiastici per l'Inghilterra si raunarono ieri in Assemblea generale all'uffizio della commissione situato nella piazza Whitehall. (*Globe del* 22).

— La grande incertezza che si ha tuttavia sugli avvenimenti futuri del continente produsse una sospensione nelle operazioni della borsa. Si occuparono assai alla bozsa e nella *city* dell'appello del cardinal Wiseman, e si crede generalmente che rischiara poco la questione. Ma quantunque questa quistione produca una certa agitazione popolare, non esercitò influenza sui fondi pubblici. (*Morning-Hérald*).

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei* 22. — Breve fu questa tornata, e la principale discussione si raggirò sulla concessione di un credito di 600,000 fr. a farsi in favore de'bagni pei poveri. Si dichiarò con 371 voti contro 272 che la proposta fosse letta la prima volta. Fu letta la seconda volta senza osservazioni la proposta del sig. Demante relativa al non riconoscimento della paternità in caso di separazione fra marito e moglie. Le altre proposte non furono prese in considerazione..

ALEMACNA. — Togliamo quanto segue dalla nostra corrispondenza in data di Berlino 20 novembre:

Il risultato delle riunioni preparatorie dei deputati della seconda Camera è il seguente. Ad eccezione di un piccolo numero di membri formanti l'estrema destra, e che desiderano un accomodamento coll'Austria ad ogni costo, gli altri partiti sono decisi ad invitare il governo ad agire energicamente. I deputati dell'antica destra moderata si sono dichiarati esplicitamente in questo senso nella riunione loro, ed è facile il prevedere che hanno l'intenzione di fare ai ministri un'opposizione più energica ancora di quella del partito di Gotha. Tutti si son messi d'accordo di lasciar da parte tutte le divergenze sulla politica interna finchè la quistione tedesca non sarà risolta.

I membri della prima Camera hanno fatto prova di maggior riserva; quivi prevalse l'opinione che bisognava aspettare il discorso del re prima di adottare una risoluzione, perciò riesce impossibile di presagire ciò che questa Camera sarà per fare.

La seduta del collegio dei principi di quest'oggi è stata breve, ma animatissima; i plenipotenziarii di tutti gli Stati si trovavano senza istruzioni per rispondere alla dichiarazione fatta venerdì dal governo prussiano relativamente all'intiero abbandono dell'Unione; ma furono unanimi nel riconoscere che la condotta della Prussia era una violazione formale del diritto. Questo non solo fu detto apertamente, ma parecchi plenipotenziarii aggiunsero che i loro governi probabilmente si esprimerebbero in questo senso.

Il direttore della strada ferrata di Anhalt ha ricevuto quest'oggi ordine dal governo prussiano di tener in pronto un gran numero di vagoni per un tostano trasporto di truppe. Indi si scorge che qualora le difficoltà non potessero quanto prima essere appianate, partirebbero da Berlino grandi masse di truppe per il teatro della guerra, e non si esiterebbe a principiare le ostilità.

Per dare un'idea dell'attività che in questo momento regna nella diplomazia, basta dire che il signor de Rudberg, incaricato d'affari di Russia, è stato ieri richiamato dall'teatro, dove, in occasione della festa della regina, si dava un'opera nuova di Flollow, la *Gran Duchessa*. Erano giunti dei dispacci urgenti.

I funzionarii pubblici, chiamati alla seduta di apertura delle Camere, hanno ricevuto l'invito di comparire in uniforme, locchè non appare guari costituzionale.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo riconosciuto dell'estrema destra, che finora sembrava favorevole alla guerra, si dichiara ora per la pace.

— Sulla nuova complicazione prodotta in Alemagna in seguito alla protesta del Brunswick contro il passaggio delle truppe federali, l'*Indépendance Belge* così si esprime:

« Egli è oggi mai positivo che il Brunswick ha richiesto l'appoggio della Prussia, per impedire il passaggio alle truppe federali che debbono recarsi nell'Holstein. In presenza all'agitazione estrema degli spiriti, questa è una delle più gravi difficoltà che sorgere potesse per il governo prussiano. S'egli corrisponde all'invito del duca di Brunswick, dichiara la guerra all'Austria; se lascia violare il territorio del Brunswick, il fermento crescerà in tutto il regno. Bisognerà dunque che cerchi di guadagnare tempo; una volta che gli spiriti saranno più calmi, il governo prussiano accorderà certamente il passaggio alle truppe federali, e l'opposizione del Brunswick rimarrà impotente.

AUSTRIA. — *Notificazione.* — Noi Francesco Giuseppe I, *per la grazia di Dio, imperatore d'Austria, re d'Ungheria, di Boemia, di Lombardia e Venezia ecc.*

In riguardo alle presenti congiunture, a norma del § 87 della costituzione dell'impero, e dietro proposta del nostro consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1. Sino a nuovo ordine sono proibite assolutamente tutte le comunicazioni nei giornali ed altri scritti a stampa di movimento di truppe nei nostri fogli, della loro forza e dei luoghi di collocamento, di trasporti e di luoghi di deposito. dei requisiti di guerra ed in generale ogni simile comunicazione atta a far conoscere il piano e la direzione di operazioni militari. Da questo divieto non sono eccettuate che quelle notizie che vennero pubblicate nelle gazzette officiali provinciali.

2. Ogni trasgressione di questo divieto verrà punita con una multa sino a fiorini cinquecento da quella autorità giudiziaria cui spetta di giudicare sulle trasgressioni in generale.

3. In caso di recidiva ed indipendentemente dall'inquisizione giudiziaria, l'autorità politica sospenderà la ulteriore pubblicazione del rispettivo giornale, durante le congiunture che provocano il presente divieto.

Dato nella nostra capitale e residenza imperiale di Vienna li 15 novembre mille ottocento cinquanta.

Francesco Giuseppe m. p.

Schwarzemberg, Krauss, Bach, Bruck, Thinnfeld, Schmerling, Thun, Czorich, Kulmer.

DECESSI *del* 24 *novembre in Torino*.
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale N. 5150.

ULTIME NOTIZIE.

Il collegio di Dogliani ha eletto a suo deputato il sig. Chiarle.

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

Berlino, 21 *nov.* — *Discorso del Trono.* — Quest'oggi alle 11 il re ha aperto in persona nella sala bianca del castello reale, le Camere convocate con decreto del 2 novembre. S. M. avendo preso posto sul trono lesse il seguente discorso:

Signori deputati della prima e della seconda Camera!

Grave epoca è questa in cui vi veggo con fiducia riuniti nuovamente intorno al mio trono; di cuore io vi dico, benvenuti.

Dopo la chiusura dell'ultima vostra sessione, il mio governo si è adoperato per mettere in pratica le leggi organiche fra voi discusse e da voi adottate. Si cominciò in ogni angolo del paese ad introdurre il regolamento municipale, e non si ebbe riguardo che alla diversità dei rapporti esistenti, come venne stipulato nella legge che fu ostacolo all'eguale progredire di questa legge nelle diverse parti della monarchia.

Quantunque l'opera della previa fissazione dell'imposta fondiaria, in virtù della legge del 24 febbraio di quest'anno, non sia dappertutto terminata, tuttavia il mio governo farà in modo onde siate quanto prima informati dei risultati di questo lavoro.

La costruzione delle grandi strade ferrate, che il mio governo fu messo in istato di eseguire in seguito al vostro consenso, va innanzi con vigore e con successo.

Gli altri lavori pubblici furono spinti con uguale alacrità, e contribuirono essenzialmente a migliorare la situazione delle classi operaie.

Il progressivo rinascere della confidenza ha rialzato il commercio e l'industria nel corso di quest'anno, e ne promosse eziandio potentemente parecchi rami. Il movimento della navigazione nei porti nostrani fa prova di una crescente attività nelle imprese.

Le riforme introdotte nell'amministrazione delle poste, alle quali viene ad aggiungersi una convenzione postale sovra una vasta scala con altri Stati tedeschi, e delle trattative con Stati esteri, affine di viemmaggiormente facilitare le reciproche relazioni commerciali, mostrarono già la loro benigna influenza.

Noi cominciavamo a rallegrarci del ritorno della sicurezza, quando un attentato contro la mia persona ci fece aprire gli occhi sull'abisso, morale sull'orlo del quale noi ci ritroviamo tuttavia. Io non parlo della mia vita, la quale è nelle mani dell'Onnipotente; il pericolo cui sono sfuggito in modo miracoloso mi procacciò la soddisfazione di ricevere da tutte le parti del paese degli attestati innumerevoli di affetto e di fedeltà; ma io intendo parlare dell'estrema confusione dell'idea che spinge al regicidio e del disprezzo delle leggi divine ed umane che si ebbe occasione di osservare in quella funesta circostanza.

Questa fatale condizione di cose dev'essere in gran parte attribuita alla stampa rivoluzionaria, e siccome non fu possibile nell'ultima sessione di discutere la legge provvisoria sulla stampa del 30 giugno dell'anno scorso, riconosciuta insufficiente, il mio governo stimò suo dovere di pubblicare, in virtù dell'art. 63 della costituzione, una ulteriore ordinanza provvisoria sulla stampa. Però questa non doveva essere che un mezzo transitorio per ovviare ad inconvenienti manifesti; quindi è che con questa ordinanza vi sarà presentato un progetto di legge sviluppato e stabile sulla stampa. Discutendolo col mio governo, voi saprete conciliare le esigenze di una libertà ragionevole colle condizioni della sicurezza dello Stato e della società.

Si prosieguono indefessamente i lavori preparatorii per l'attuamento delle disposizioni contenute nella costituzione concernenti i rapporti della Chiesa collo Stato, ed il mio governo metterà ogni suo studio per superare più prestamente le difficoltà che presenta questo lavoro, avendo riguardo a tutti gli interessi connessi con questa quistione.

Il progetto di legge sull'insegnamento sarà presto terminato. La lunghezza soltanto dei lavori preparatorii impedisce che vi sia presentato subito dopo l'apertura della sessione.

Vi sarà presentato anche un progetto di legge sull'organizzazione degli affari medicali.

Il progetto di legge sul diritto penale da lungo tempo preparato, sarà sottomesso alle vostre deliberazioni.

La riunione alla monarchia dei paesi di Hohenzollern richiede la pubblicazione di una legge elettorale per questi paesi. Io vi raccomando di accelerare la discussione di questo progetto di legge, perchè al pari di me voi sarete desiderosi di veder presto fra voi i rappresentanti di questa parte del paese.

Signori Deputati!

Il bilancio del 1851 vi proverà non solo che le entrate sono generalmente aumentate, ma altresì che le spese sono state possibilmente diminuite. Tuttavia colle entrate ordinarie non si può sopperire ai bisogni dello Stato aumentati in seguito ai rivolgimenti dell'anno 1848. Non si potrà perciò far meno d'imporre al paese dei carichi straordinari. Io raccomando al vostro esame più serio i progetti di legge che il mio governo vi presenterà a questo riguardo.

Vi sarà reso esatto conto del credito dei 18 milioni di talleri destinato alle bisogne militari.

Ma i pericoli che hanno determinato il mio governo a chiedervi questo credito non sono ancora scomparsi. Le mie relazioni pacifiche colle grandi potenze europee non sono interrotte, è vero, ma la mia intenzione di procurare agli Stati tedeschi una costituzione adattata ai loro bisogni, non ha potuto sventuratamente essere compiuta fino ad ora. Collocando la mia speranza nell'avvenire, tengo fermamente al pensiero sul quale i miei sforzi hanno riposato fin qui, ma non vi tornerò per realizzarlo su nuove basi che quando la futura organizzazione di tutta la Confederazione Germanica sarà regolata.

Spero che le negoziazioni relative saranno portate ben tosto a buon fine.

La pace colla Danimarca è conchiusa e ratificata, ma non ha potuto ancora essere eseguita in tutti i suoi punti.

In uno Stato tedesco vicino è insorta una differenza della più spiacevole natura. Un tentativo fatto per intervenire in questa differenza minacciava di portare pregiudizio al dritto della Prussia ed ha prodotto dei malintesi nei quali siamo direttamente implicati. Le nostre obbiezioni fondate sulle condizioni della nostra situazione geografica e militare non furono fino ad ora debitamente apprezzate dal sovrano e da' suoi alleati. Inoltre si sono concentrate truppe in contrade lontane dal teatro di queste complicazioni ed in vicinanza delle nostre frontiere, il che minaccia la sicurezza della monarchia. Non ho potuto allora differire più a lungo ciò che aveva lungo tempo esitato a fare. Io ho chiamato sotto le bandiere tutte le forze armate del paese e vedo con sentimento di orgoglio e di gioia che il mio popolo si leva come un sol uomo e viene ad ingrossare le file della mia brava e fedele armata.

Fra poco tempo noi avremo l'esercito più numeroso, più forte che non sia mai stato in alcuna epoca anteriore o recente. Noi non vogliamo la guerra, noi non vogliamo pregiudicare i diritti di alcuno, nè imporre le nostre proposizioni a chicchessia: ma noi esigiamo una organizzazione della patria comune che sia conforme alla posizione che occupiamo attualmente in Alemagna e in Europa, e che risponda al complesso dei diritti che Dio ha posti nelle nostre mani.

Il nostro diritto è fondato, noi lo difenderemo e staremo armati finchè non siamo certi che esso sia riconosciuto.

Questo noi dobbiamo alla Prussia, questo dobbiamo all'Alemagna. Spero che il nostro slancio basterà a guarentire i nostri diritti: se raggiungerà questo scopo, non sarà causa di alcun pericolo per la tranquillità d'Europa, poichè il mio popolo è altrettanto riflessivo che forte.

A voi tocca, o signori, darmi i mezzi da cui dipende la realizzazione di questo scopo. Io deploro i sacrifici che per ciò devono essere imposti alla nazione; ma io so che il vostro zelo, signori deputati, non sarà minore di quello del popolo intiero. Voi proverete che la nostra costituzione alla quale io mi atterrò inviolabilmente non paralizza, ma seconda l'azione energica della Prussia.

Nello stesso modo, che nello slancio del momento attuale tutti i partiti sono scomparsi nel mio popolo, nello stesso modo che il popolo e l'esercito sentono d'essere una cosa sola con me e fra di loro, nello stesso modo voi pure come rappresentanti di questo eccellente popolo, voi vi stringerete fortemente intorno a me nei pericoli dell'epoca attuale.

La nostra divisa sia: concordia nella fedeltà, confidenza in Dio, nello stesso spirito, nel vero spirito prussiano.

Dio ci ha aiutati finora e ci aiuterà ancora nell'avvenire.

Questa è la mia ferma speranza.

— La *Gazz. d'Augusta* ha per via telegrafica le seguenti notizie in data di Berlino 22 novembre:

« La seconda Camera con grande maggioranza ha eletto a presidente il conte Schwerin e a vice-presidente il sig. Simson. (Quest'ultimo è il medesimo che fu già investito di questa dignità dall'Assemblea di Francoforte e da quella di Erfurt.)

« La prima Camera ha eletto presidente il conte Rittberg, con 85 voti. Il sig. Camphausen ministro dell'epoca rivoluzionaria, ebbe 45 voti. »

— Ricaviamo dallo stesso foglio che 22 mila uomini andranno rinforzare l'armata prussiana nell'Assia elettorale. I giornali di Francoforte confermano questa notizia.

Borsa di Parigi *del* 23 *novembre.* — Il 5 0[0 rimase per quasi tutta la borsa tra 92, 95 e 93, e terminò finalmente a 93, 5 in diminuzione di 10 cent. rispetto a ieri. Il 3 0[0 a 57, 70 perdette ancora 15 cent. Gli altri valori non offersero cangiamenti notevoli.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in meno di 5 cent. a 93, 10, come pure il 3 0[0 a 57, 80.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) calò da 83, 50 a 82, 25 in ribasso di 50 cent. da ieri. L'antico prestito di Piemonte calò di 2, 50 a 972, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

CONSIDERAZIONI
SULLA
NEVROSINA LÉCHÉLLE
Per la cura delle malattie nervose, nevrose, nevralgie, asme, reazioni nervose, emicranie, palpitazioni di cuore e simili.

Queste affezioni, che ordinariamente hanno per prima causa il morale, non tardano guari ad identificarsi col fisico per produrvi disordini nervosi di vario genere e moltiplicantisi all'infinito, e guai a chi tosto non facesse una cura, guai a chi, senza l'assistenza di persona esperta, agisse seguendo le proprie impressioni! Giacchè, non consultando che lo stato d'irritazione e di snervamento di quel meccanismo intelligente che è il tessuto nervoso, egli a prima giunta si servirebbe di antiflogistici, come sono i salassi, gli specifici debilitanti e narcotici, il cui effetto è sempre quello di sospendere in un modo funesto l'azione vitale. Altre volte egli servirebbesi di specifici irritanti, di bibite alcooliche, di prodotti alimentari molto stimolanti, tutte cose che perturbano e il cui effetto infallibile è quello di generalizzare l'affezione nervosa. Noi abbiamo sempre osservato, che sulle persone nervose i calmanti e gli emollienti ordinarii non agiscono nel senso della loro denominazione generica. Noi dunque prescriviamo l'uso di cotali specifici.

La *Nevrosina* che noi raccomandiamo come un medicamento antinervoso per eccellenza, come una cura razionale talmente diretta, che se il quadro troppo ristretto di questa nozione ce lo permettesse, noi potremmo citare osservazioni mediche, potremmo addurre i nomi di persone che ottennero un sollievo istantaneo subito dopo l'applicazione anche esterna. Noi ci limiteremo ad affermare, che le numerose esperimentazioni della *Nevrosina*, e i numerosi successi per essa ottenuti, hanno provato che il grande problema della guarigione di malattie nervose resta sciolto coll'uso della medesima.

Noi citiamo l'opinione di due grand'uomini, la quale ben interpretata può considerarsi come un consiglio profilatico ai malati. Per esistere a lungo, dice Bacon, bisognerebbe aver sempre il cuore in pace. Secondo Fontenelle ci vuole un buono stomaco ed un cuore cattivo.

L'idea materialistica di Fontenelle ci spiega a sufficienza come l'apatia e l'insensibilità siano necessarie alle persone nervose. E infatti, la troppa sensibilità cagiona le afflizioni ed i piaceri smisurati, produce i fastidi che divorano la vita: i cuori troppo deboli o troppo appassionati, le immaginazioni ardenti, compromettono la loro salute ed abbreviano i giorni loro.

In un colla *Nevrosina* noi consigliamo un regime alimentario composto di sostanze sommamente nutritive, non eccitanti nè stimolanti, ma essenzialmente rigeneratrici, di quelle sostanze che hanno per effetto di ristabilire l'equilibrio nel sangue e nei nervi, essendochè lo stato di malattia del sistema nervoso è prodotto essenzialmente dal disaccordo delle sue funzioni.

Avuto riguardo alle costituzioni ed alle abitudini, noi consigliamo colla *Nevrosina* come mezzo profilatico i medicamenti seguenti, i quali, amministrati coll'assistenza di un medico, in certi casi renderanno più pronta la guarigione. Tali sono l'infusione di una mistura di chamadris e di foglie di aranci, i sciroppi di genziana, di china, di scorze d'aranci e di curaçao, il lattato di ferro a picciolissime dosi, i bagni tiepidi di sale ordinario, di solfato di ferro. I purganti alvetici, gli esercizi di corpo, le passeggiate, il cambiamento di soggiorno, di clima, e le distrazioni unite alla ginnastica razionale consistente nel fare movimenti corporei che contribuiscano a ristabilire l'armonia negli organi.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Farmacia Léchelle, via Lamartine, 35, a Parigi, e a Torino dirigersi al Gerente del Risorgimento.

ALLOGGIO DI 7 CAMERE
Guernito o non di mobili, da appigionare pel 1 gennaio 1851. In piazza dei Mulini casa Barone num. 4 piano nobile.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA presso PINEROLO.
Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: — Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Attila*, opera seria.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Sesta rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Questa notte ti aspetto*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Le Damigelle di Saint-Cyr*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso ii principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 28 Novembre 1850. Num. 902.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Le interpellazioni sul trattamento dei detenuti politici, alle quali prese anche parte M. de Girardin terminarono con l'ordine del giorno puro e semplice adottato da 473 voci contro 205 sopra 678 votanti, all'Assemblea nazionale di Francia. La *Presse* dedica alla quistione il suo primo articolo.

Lo stesso giornale si fa propagatore di una notizia di cambiamento di gabinetto. Il nuovo ministero sarebbe presieduto dal signor Molé col portafoglio degli affari esteri. Tutti conoscono i precedenti imperialisti e il sistema di alleanza russa di quest'uomo di Stato. La *Presse* dichiara che il nuovo ministero indicherebbe un'alleanza austriaca; essa parla in termini positivi delle condizioni fatte dal signor Molé, tra le quali l'allontanamento del signor di Persigny. Accanto a questa notizia diamo quella dell'arrivo del signor di Persigny a Parigi nel giorno 24 novembre.

Alla sesta Camera di polizia correzionale fu chiamata la querela del principe di Canino contro il Visconte d'Arlincourt per le asserzioni contenute nella sua opera intitolata l'*Italie Rouge*. A causa di una indisposizione del signor Berryer avvocato del Visconte, la causa è stata rimessa al martedì 3 dicembre. Il principe di Canino è assistito dal signor Chaix d'Est-Ange.

Ma l'indisposizione di salute non aveva impedito il signor Berryer nel giorno stesso di trovarsi alla riunione legittimista in via di Rivoli, dove fu discussa la politica a seguire dal suo partito. Un altro ammalato che la *Gazette de France* non nomina, portò avviso di doversi insistere per la revisione della legge del 31 maggio sul suffragio ristretto. Non vi si dice se fu discussa e definita l'attitudine che prenderà il partito nella quistione municipale.

Inghilterra. — Londra, 23. — Il *Sun* dice che lord Palmerston voglia richiedere al governo turco la libera uscita dei rifugiati ungheresi e polacchi. Il *Times* è ripieno di particolari dei *meetings* che hanno luogo in ogni angolo dell'Inghilterra per domandare alla regina la difesa degli interessi e l'integrità della religione protestante. — In Irlanda invece il clero cattolico ha votato un indirizzo al cardinale Wiseman, ed un altro di felicitazione ai cattolici d'Inghilterra pel ristabilimento della gerarchia. Il passo del manifesto in cui il cardinale dipinge la missione del prete cattolico nei miseri quartieri che avvicinano l'abbadia di Westminster ha colpito vivamente certi giornali, i quali ben sanno in qual piaga egli abbia posto il dito. Il *Daily-News* deplora la rottura di quel patto di tolleranza tacita che da sì lungo tempo sussisteva tra il partito liberale ed i cattolici su tutti i punti del regno.

Alemagna. — Dopo aver letto il brano del discorso del re di Prussia, trasmesso per telegrafo, le tendenze di quell'allocuzione ci sembrarono tutt'altro che bellicose. Oggi che lo conosciamo nella sua integrità, la nostra opinione non si è guari modificata. Tale almeno è l'impressione che ne ricevemmo; però a Berlino sembra che si sia portato un giudicio affatto diverso dal nostro; la nostra corrispondenza parla dell'entusiasmo frenetico col quale furono accolti i paragrafi relativi alla quistione tedesca, specialmente quello concernente l'Assia elettorale. Vedremo quale di queste due diverse impressioni sarà giustificata dagli eventi.

Dobbiamo però convenire che le notizie di Vienna del 18 dipingono la situazione come in via di peggioramento. Si continua ad armare, e le speranze di nuove concessioni per parte della Prussia vengono meno.

A Berlino si era sparsa la notizia che il re avesse fatto richiamare il signor de Radowitz per telegrafo. In seguito a questa voce i fondi che s'erano rialzati dopo il discorso del trono, ribassarono nuovamente.

Le truppe sassoni concentrate sui confini prussiani, salutarono colle più entusiastiche acclamazioni le truppe prussiane che per colà passavano sulla strada ferrata. La stessa *Gazzetta di Sassonia*, organo degli interessi austriaci, è costretta a convenire che l'immensa maggioranza dei sassoni sta per l'incorporazione colla Prussia.

Il principe di Prussia ha indirizzato alle guardie del corpo un proclama molto bellicoso.

GIORNALI ITALIANI.

La *Novella Iride Novarese* parlando del discorso della Corona, dice:

Il popolo subalpino collocherà sempre la sua fiducia sulla fede dei suoi Principi, perchè i suoi Principi sanno rispettare gli altrui, come sanno far rispettare i loro diritti; perchè i suoi Principi conoscono che i popoli non sono mandre di gregge o macchine moventisi per solo impulso reale; perchè i suoi Principi sanno che i popoli sono uomini, e che come uomini debbono essere trattati; perchè i suoi Principi sanno infine che non puossi infrangere le promesse, per poi esigere fede dagli altri.

O voi apostoli della discordia, o voi discepoli di empii maestri, o voi ciarlatani delle rivoluzioni che predicate sempre la guerra contro la Casa di Savoia; che non ravvisate nel piccolo nostro Regno che anarchia, soprusi ed infamie; che immaginate una lotta continua, irritata, fatale fra i popoli ed i poteri dello Stato, e dei poteri dello Stato fra loro, qual prova irrefragabile delle vostre infamie e calunnie noi vi gettiamo in faccia il discorso del Trono.

La Fratellanza di Cuneo dice sullo stesso argomento.

Religiosamente come cosa con piena fiducia aspettata e appieno corrispondente all'aspettazione, abbiamo riferito il discorso del Re. Non gli abbiamo posto avanti alcuna parola. Prima che il Re parlasse, garanti di ciò che direbbe ci stavano la sua lealtà, la sua intelligenza, la uniforme sua condotta dal dì che pigliò lo scettro: su questi precedenti appoggiati, noi non dubitammo di ripetere sabato stesso, prima che alcun altro dato potessimo avere circa il discorso, ciò che altre volte avevamo detto, ciò che ci stava nel cuore. «Che il trono costituzionale di Vittorio Emanuele può vedere con occhio securo gli sforzi che i repubblicani fanno per iscalzare i troni degli altri principi d'Italia, *perocchè quegli sforzi non toccheranno lui che opera a rendersi sempre più caro al popolo suo.*»

E perchè avevamo reso giustizia al Re, il discorso del Re giustificò pienamente le nostre parole. Ora perciò non ci resta che a congratularci insieme della mutua giustizia che ci abbiamo resa, e che a ripetere il voto che è comune a tutti i cittadini, che noi quasi in ogni foglio esprimiamo, che formava la chiusa del nostro *primo-Cuneo* di sabbato, che si può compendiare in queste parole: — Il governo operi in modo degno di tal Re e di tal popolo.

Ci manca lo spazio a tutto riprodurre un pregevole articolo del *Costituzionale*, di cui diamo quel che segue:

L'Ordine di Malta dimanda di essere ripristinato in Toscana, e di essere esentato dalla legge che proibisce alle corporazioni religiose di acquistare beni immobili. poichè vuole comprare terre per circa un mezzo milione di scudi, e fondarvi alcune commende,

Questo tentativo non è nuovo, avvegnachè più e più volte dal 15 in poi abbia quell'Ordine adoperato varii modi per riuscire nell'intento, ma sempre inutilmente. I ministri Fossombroni e Corsini furono irremovibili, perche giustamente considerarono che quella ripristinazione ed ammortizzazione di beni erano vietate da ragioni politiche ed economiche. Questa assoluta e ripetuta repulsa di que' due uomini di Stato è oltre modo notevole, perchè ambidue erano *ultra-conservatori*, e deferenti a qualche illustre ed assiduo patrocinatore dell'Ordine gerosolimitano. Ma dessi erano altresì persuasi della inutilità di quell'Ordine, sia rispetto alla religione, la quale ormai non può più ammettere la guerra agli infedeli; sia rispetto alla politica, che non consente più quella specie di aristocrazia. E il Fossombroni, che spesso chiudeva un gran concetto in un frizzo, soleva dire a qualche commendatore gerosolimitano: «voi altri siete mezzi frati e mezzi soldati; e pur siete di troppo e come frati e come soldati.» E diceva il vero: poichè avendo perduto lo spedale e la nave, non sono utili nè con la carità, nè col valore. *Ma noi*, soggiungeva il commendatore, *riapriremo degli spedali*. E l'arguto ministro: *Che? vorreste andar in corso contro i cristiani non potendo più andare contro i turchi?* E invero, cosa sarebbero stati mai gli spedali messi per pretesto, e mantenuti per apparenza? Certo un ordine religioso, che assiste cristianamente gl'infermi, come i frati di S. Giovanni di Dio a Firenze, o come i fate-bene-fratelli a Milano, sarebbe una delle istituzioni monastiche che ben si addicono ai tempi nostri. Ma tale non poteva essere l'Ordine gerosolimitano, quando per farsi accettare in Toscana metteva avanti il rinnovato ufficio di spedaliere. Non è spedaliere chi paga, ma chi assiste. E un commendatore al più al più sarebbe stato uno spedalingo, come qualunque altro commissario di spedale; e gli infermi sarebbero stati nelle mani mercenarie de' soliti pappini e non nelle fraterne braccia di religiosi nuovi. Quindi il Fossombroni ed il Corsini non si lasciarono illudere dalle misericordiose profferte e non vollero ammortizzare la terra con danno universale, per pascere la vanità disutile di pochi.

Noi non sappiamo quali profferte faccia l'Ordine presentemente per rendersi accettabile in Toscana. Noi non vogliamo nemmeno indagare il suo scopo politico; lasciamo al governo di vedere donde muova questa ostinazione di volersi ficcare anco in Toscana e d'onde muovano quegli scudi che si fanno luccicare ad occhi bramosi. Questo ed altro, e ben altro, lasciamo che il governo indaghi, conosca ed accerti.

Non potrebbe accadere che aumentando pochi spedali crescessero molti mali, e molti malati di nuovi mali? Non potrebbe accadere che questi mezzi frati avessero un papa non in Roma, e questi mezzi soldati cattolici avessero un generale scismatico? Questi dubbi non son lievi, quando specialmente si consideri che la Russia raccolse nel suo seno i gesuiti ed i cavalieri di Malta, e da quel seno amoroso gerosolimitani e gesuiti ritornavano ad occupare l'Europa.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Corriere Italiano*, che possiamo considerare come interprete delle opinioni del gabinetto di Vienna nelle cose della Germania, prima che ricevesse il discorso della Corona alle Camere di Berlino, supponendo che il re si sarebbe pronunziato per la pace, lasciando alle Camere la responsabilità della guerra, così continua:

In faccia a tanta responsabilità noi opiniamo che le Camere rinculeranno. Altrimenti la loro dissoluzione è, come lo abbiamo ieri già detto, il solo mezzo di evitare delle grandi sciagure.

Nel dare questo consiglio al governo prussiano noi non possiamo senonchè associarci ai voti di coloro i quali desiderano che il nostro governo si mostri, come lo fu sino ad ora, prudente, conciliativo e franco, e ch'egli non spinga eccessivamente la difesa del diritto sul quale esso si appoggia. Se la Prussia abbandona l'Unione ed acconsente alla pacificazione dei ducati, ella rientra da per sè nella posizione assegnatale dai trattati. Voler costringerla poi a proclamare altamente codesta ritirata, questo sarebbe esigere un sacrifizio troppo grande nella esaltazione attuale degli spiriti. L'Austria ha formalmente e ripetutamente dichiarato che la passata Dieta non sarà giammai ristabilita; ch'ella aggiunga a questa promessa quella eziandio atta a riassicurare su codesto punto non soltanto i governi, ma pur anche i popoli della Germania, e in allora sì il governo che il popolo prussiano non tarderanno guari a riconoscere questo potere. L'Austria, la quale ha proclamato le istituzioni liberali nella sua monarchia, voglia parlare in egual senso alla Germania, e allora le baionette che stanno rizzate contro a lei, tosto si abbasseranno.

È giunto quel momento in cui l'Austria deve dimostrare non aver ella in mira nè conquiste nè preponderanza, ma soltanto la tranquillità e la felicità della Germania. Se la Prussia poi e la Germania restassero sorde a codesta voce, in allora sovra di esse soltanto dovrà ricadere tutta la responsabilità del sangue che verrà sparso in una guerra fratricida.

Torino, 27 novembre 1850.

Il discorso pronunciato dal re di Prussia all'apertura del Parlamento è un atto così importante per se medesimo e pe' sensi che vi sono dichiarati, che noi dobbiamo fermarvi sopra la nostra attenzione.

Non solo è un conforto per noi che là pure, nella nobile Prussia, la libertà maturi i suoi frutti di pubblica prosperità e soddisfazione, ma ci allieta il pensiero che gli ordini liberi onde la Prussia è gratificata e la nuova promessa del re di mantenerli inviolati sono di grave momento nella quistione Alemanna. Perchè nel tempo in cui tanti Stati sono risospinti dalla forza a quelle condizioni che furono distrutte nel 1848: nel tempo in cui tanti governi o lacerano le costituzioni o le serbano soltanto ad ufficio di paracadute per l'avvenire incognito; egli è indubitato che l'apertura di un Parlamento nel maggiore Stato di Germania, la solenne parola di un religioso monarca e la stessa mistica alterezza di certe frasi debbono gradire a quella pubblica opinione, nella quale sola gli Stati moderni possono fare sodo fondamento di tranquillità nel presente e di speranza nell'avvenire.

Il re di Prussia afferma non cercare egli la guerra, non attentare ai diritti altrui, non imporre sue volontà, ma essere fermo nel proseguire il fine di tale ordinamento dell'Alemagna che sia degno dell'onore, de' diritti, de' destini della Prussia; perciò l'esercito ed il popolo stare in armi finchè il fine non sia raggiunto.

Dalle quali parole ferme senza iattanza, prudenti senza mollezza, si fa manifesto che la Prussia non indietreggia quanto altri speravano ed altri temevano, e che le cose d'Alemagna sono divenute a tali termini che la rivale della Prussia, se non voglia avventurarsi ad una guerra piena di pericoli per tutti, dovrà scendere a consigli più miti e conciliativi. La Prussia ha già dati passi molti sulla via dei componimenti, ma v'è un confine che non può e non vuole trapassare, un confine a cui fanno guardia la religione del re, la dignità della dinastia, le sue superbe tradizioni e la concitazione generale degli spiriti. Noi non crediamo che l'Austria voglia cimentarsi a forzare queste guardie; anzi il linguaggio di alcuni giornali benevoli al ministero viennese ci fa credere che anch'essa sia per inchinare l'animo a tali componimenti, che sieno accettabili dalla sua rivale.

Laonde è probabile che per molto tempo ancora le due potenze terranno la mano sull'elsa prima di stringerla in durevole concordia. Perchè un patto di vera e naturale concordia alemanna è contrastato non solo dalle ambizioni dinastiche, dalle gelosie straniere, dalle straniere tutele; ma dalle intime e profonde divisioni di sistema, di religione e di intendimenti. L'Alemagna, a nostro avviso, vivrà ancora per lungo tempo di espedienti: l'Europa, che è ritornata anch'essa alla politica degli espedienti, favorirà in Alemagna tutti quelli, che possono impedire o ritardare un conflitto temuto da tutti.

Forse le nostre brevi avvertenze sul discorso del re di Prussia e le nostre previsioni parranno nenie narcotiche o timidità compassionevoli ai sudditi di quegli imperadori dell'universa democrazia, i quali modestamente pensano far leva al mondo co' loro proclami di Londra. Ma noi lascieremo che altri a suo talento pigli le bolle di sapone pel mondo, gli improperii per eserciti ed il fumo de' camini dei proscritti di Londra pel segno della battaglia universale!

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 *novembre.*

Presidenza del barone Manno.

La seduta si apre al tocco e mezzo colla lettura e approvazione del verbale.

Si dà pubblicità dell'esito dello squittinio per la nomina delle commissioni permanenti.

Mancando il numero legale de'senatori, se ne fa l'appello nominale.

Compiutosi il numero, il presidente interroga il Senato se voglia sottoporre a discussione quelle leggi che furono iniziate in Senato e raggiunsero già il grado di pubblica relazione.

La Torre. È regola generale che le leggi non compiute nella passata sessione, debbano considerarsi come nulle: il Senato però potrebbe far rivivere quelle che stima.

Giulio. Interroga il ministro dell'interno se intende riprodurre le leggi passate.

Ministro dell'interno. Il ministero intende riprodurle; ma considera come riprodotte quelle sulla pubblica sicurezza e sulla guardia nazionale; e ritiene singolarmente il lavoro della commissione sulla legge della pubblica sicurezza come tale da sottoporsi alla discussione.

Il Senato, interrogato se voglia passare alla discussione della legge sulla pubblica sicurezza, assente.

Alfieri. Questa deliberazione non è conforme all'art. 55 dello Statuto.

Sclopis. Io sono d'avviso che si possa dar corso a quelle leggi che ebbero iniziamento nel Senato, il quale è solo giudice di ciò; crederei per tale effetto che si stabilisse un articolo nel regolamento pel quale si possa ripigliare una legge ogniqualvolta è iniziata.

La Torre. Poichè il diritto che avrebbe il Senato di ritirare la legge, la conferma: epperciò noi possiamo continuarla.

Ministro dell'interno. Senza contravvenire allo Statuto, quando il progetto è stato preparato in istato di rapporto, credo si possa ripigliare perchè il fatto già venne eseguito.

Deforneri è di avviso contrario.

Presidente. Osservo al Senato ch'egli si è già pronunziato su tale quistione e quindi torna inutile ogni discussione su ciò.

Si apre la discussione generale sulla legge della pubblica sicurezza. — Chiestosi da varii senatori se la discussione debba volgersi sul testo del ministero, oppure su quello della commissione, in seguito ad alcune osservazioni di Sclopis, uno de' commissari, il Se-

---

APPENDICE.

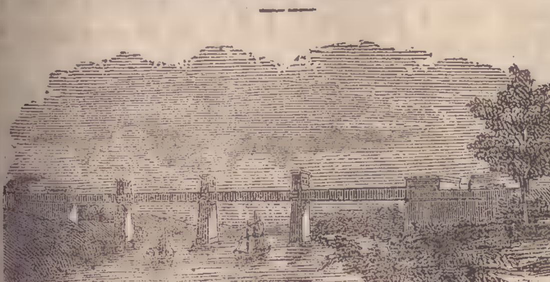

PONTE TUBULARE BRITANNIA

(V. *Risorgimento* 21 novembre 1850).

II.

Il governo inglese persuaso che il mezzo più sicuro di ovviare agli sconvolgimenti politici si è procurare efficacemente il benessere del popolo, essendo notissimo che *chi sta bene non si muove*, ed è naturalmente conservatore, non cessa dal promuovere il progresso materiale, questo traendo necessariamente seco il morale ed il sociale, il progresso insomma della civiltà. Non fia quindi maraviglia che la nazione inglese primeggi nel mondo, e che i capi rivoluzionari ed i propagandisti di tutta Europa trovino quell'edifizio sociale costrutto su così salde basi che sudano davvero a scuoterlo. E per notarlo qui di passo badiamo bene che se l'Inghilterra crolla, non sfuggiremo da un nuovo spaventevole diluvio!... La sapienza dell'amministrazione britannica, grazie al suo sistema di progresso francamente applicato, può contare oggidì sullo spirito politico delle classi superiori e sul gran rispetto che il popolo professa alla legge. Gli Inglesi, godo ripeterlo, stanno proprio *cum timore et tremore* avanti la legge. E per verità volersi lusingare di poter guidare una nazione intelligente colla sola forza materiale è una gran follia. Senza essere addentrato nelle cose politiche si scorge evidentemente che senza il *prestigio dell'autorità e senza l'elemento religioso* ogni edifizio sociale rovina tardi o tosto: tale è la natura umana che la sola morale è assolutamente insufficiente a guidare le masse, e che se la religione non esistesse converrebbe proprio inventarla. Gli uomini poi in semplice abito d'angelo son tutti eguali se loro togliete il prestigio dell'autorità... Ma vedete un po' come oggi le riflessioni politiche s'infiltrano dappertutto, e spuntano perfino dalla punta della penna d'un poverello pari mio che l'ho impugnata per tornare ancora un istante sul famoso *ponte tubulare*, sul quale abbiamo già trattenuto i colti e cortesi leggitori di questo giornale.

L'Inghilterra è veramente il paese delle maraviglie, grazie al continuo progresso che si compie in quell'angolo del pianeta. L'intiera Gran Bretagna si può già quasi fin d'ora considerare come una sola immensa città, i telegrafi elettrici e le strade ferrate riunendo a Londra tutti i centri popolati come altrettanti sobborghi della stessa metropoli. Conviene percorrere oggi l'Inghilterra per farsi un'idea degli immensi vantaggi delle nuove rapidissime pubbliche comunicazioni che sono realmente la sorgente prima d'ogni vero progresso. Là vedete strade ferrate dappertutto, e perfino nella stessa città di Londra. Le strade ferrate passano sotto le città e le attraversano, mentre altre sono sospese per aria, mercè di straordinari viadotti, presentandovi così talvolta tre piani distinti e sovrapposti di simili prodigiosi veicoli. Viaggiando di notte tempo vi pare proprio attraversare le regioni delle nubi in mezzo al balenare dei lampi ed al fragore del tuono! Quindi una quantità di maravigliosi viadotti sotterranei, ed i così detti *smontatoi* e *montatoi*, che sembrano sontuosi templi di nuova foggia, e ponti e *pontoni* non più veduti, stupendi lavori dell'arte moderna che lasciano addietro le più magnifiche opere dell'antichità. Per darvi un'idea della gran celerità colla quale si viaggia in Inghilterra mi limito ad accennarvi che una mia lettera scritta in Edimborgo nella mattina del 23 scorso agosto, venne letta in Pinerolo nella mattina del seguente giorno 28. Le 428 miglia inglesi (il miglio inglese di 1760 *yards*, vale 1 kilometro 609) che separano la metropoli della Scozia da quella dell'impero britannico si percorrono col *treno espresso* in sole 12 ore!

Non fa quindi quasi più maraviglia l'udire che germogliano incessantemente i più strepitosi e talvolta anche strani progetti nelle teste degli ingegneri inglesi e dei loro confratelli americani, come sono ad esempio quello di una strada sottomarina da Calais a Douvres e l'altro recatoci in questi giorni dai giornali americani, quale si è quello di far passare direttamente da un Oceano all'altro le stesse grosse navi cariche di merci, purchè la loro portata non sia maggiore di mille tonnellate, sulla stessa strada ferrata presentemente in costruzione attraverso l'istmo di Panama!!... Ma per lasciare l'enumerazione dei progetti giganteschi i quali agevolano direttamente le pubbliche comunicazioni, piacciavi dare una occhiatina al qui unito piccolo imperfettissimo disegno che vi mostra realizzato felicemente uno di simili concetti in brevissimo tempo e con una spesa non così ingente. Vi accenno qui tra parentesi a proposito di tempo e di spesa, che il palazzo del Parlamento britannico, attorno a cui si lavora con immensa attività da quindici anni, non è ancora tutto ultimato, e che costa già la egregia somma di 50 milioni di franchi....... Un simile stupendo edifizio sarà il più bello e il più grandioso del mondo.

Per non ripetere quanto abbiamo già toccato in un precedente articolo sul *ponte tubulare Britannia*, che unisce l'isola di Anglesea alle rive della terra di Galles, rammentatevi che la lunghezza totale di quest'opera maravigliosa non è però che di 1841 piedi inglesi (il metro vale 3,280 piedi inglesi), nel che non consiste il pregio del ponte, come pensa il volgo, il ponte in muratura di Bordò e quello sospeso in ferro sulla Dordogna presso Cubzac superando in lunghezza il ponte Britannia. Il ponte tubulare non è nemmeno bello all'occhio, ma è di un genere nuovissimo, come quello di Conway dello stesso Stephenson e la sua costruzione maravigliosa nei particolari volle la soluzione di problemi difficilissimi, attese le straordinarie difficoltà dei luoghi. Esso viene illuminato internamente dalle finestre (fenètre *parce qu'elle* fait naitre *la lumière*) che scorgete praticate nelle torri al livello dello stesso tubo ed alle due estremità dei grandiosi lavori in pietra. I due tubi sono fissi nell'isola d'Anglesea per un solo capo e mobili nell'interno delle tre grandi torri, sulle quali si appoggiano semplicemente mercè di cilindri metallici mobili, altrimenti le torri, comunque solidissime, non reggerebbero alla potenza della dilatazione e della contrazione dei tubi stessi. E notate che una simile dilatazione è sensibilissima all'occhio per la minima variazione di temperatura, come sarebbe ad esempio quella dovuta al semplice passaggio d'una nuvola!

La torre che giganteggia nel mezzo sorge su d'uno scoglio detto *Britannia rock* e s'innalza dalle fondamenta all'altezza di 221 piedi ed 8 pollici. Il suo peso è di 20 mila tonnellate, e contiene 1,500,000 piedi cubici di pietra. Il peso totale del ferro impiegato nella costruzione dei due tubi oltrepassa le 11 mila tonnellate (il *ton* inglese vale 1016,04 kilogrammi). Vi ricordate che furono impiegati due milioni di grossi chiodi per unire insieme le migliaia di lastroni in ferro che formano i due immensi tubi rettangolari, entro i quali passa la strada ferrata. Il disegno imperfettissimo e piccolissimo qui unito non vi lascia vedere che l'altezza interna del tubo non è uguale in tutta la sua lunghezza, essendo la massima di 30 piedi alla torre intermedia, e diminuendo quindi gradatamente da ambe le parti, sicchè alle torri estreme è di 27, e solamente di 23 piedi alla apertura, nella quale diminuzione e forma alcuni vedono rimpiazzato l'effetto dinamico dell'arco.

Non sono nemmeno visibili gli enormi leoni in pietra, i quali adornano le due estremità di questo ponte gigantesco. A formarvi un'idea della grandezza di simili animali, che secondo lo stile egizio sembrano posti a guardia delle porte del ponte, vi rammenti che la larghezza di ogni zampa è di due piedi e quattro pollici. L'inflessione del tubo nel passaggio di un treno ordinario non è che di due decimi di un pollice inglese, e per un treno pesantissimo arriva fino ad un mezzo pollice, mentre le due estremità dei tubi s'innalzano per 4 pollici.

Quasi tutti gli inglesi, i viaggiatori delle varie parti del globo ed un grandissimo numero di distinti personaggi ed i più rinomati ingegneri dei due mondi accorsero a visitare il novello ponte tubulare, veramente mirabile per la sua costruzione e solidità e pei lavori inauditi che precedettero il collocamento dei due tubi sulle tre torri. L'intiera stampa periodica parlò più volte di questo singolare lavoro dell'arte moderna, aperto solamente pochi dì sono al pubblico, ed in Inghilterra vennero pubblicate parecchie descrizioni tutte più o meno corredate di carte e di incisioni e di litografie.

L'opera però principale e commendevolissima per ogni riguardo, in cui gli ingegneri troveranno accuratamente descritti l'istoria e tutti i particolari dei due ponti tubulari *Britannia e Conway*, è quella pubblicata per soscrizione in lingua inglese dall'ingegnere Edwin Clark sotto gli occhi dello stesso signor Roberto Stephenson inventore dei due ponti. Alcuni dotti torinesi sono lieti di aver ricevuto in dono dallo stesso illustre ingegnere britannico un esemplare di questo stupendo lavoro. Eccovene il titolo: *The Britannia and Conway tubular Bridges by Edwin Clark Resident Engineer*, in due volumi, reale ottavo, e con un volume in foglio di carte e disegni. Il prezzo di quest'opera legata all'uso inglese, è di lire sterline 6 e 6 scellini, equivalenti a circa 150 franchi. Per discorrere scientificamente ed un po' più a lungo sul *ponte Britannia* converrebbe entrare nei particolari della costruzione colla scienza dell'ingegnere e coll'aiuto di disegni, il che non so fare, e non sarebbe agevole in una breve appendice di un giornale.

G. F. Baruffi.

nato decide che si debba discutere quello della commissione.

De-Cardenas. Faccio una piccola questione preliminare sul titolo: vorrei che in vece di legge di *pubblica sicurezza* si dicesse *legge di polizia*..

Sclopis. Sicurezza pubblica significa *polizia*, il quale d'altra parte è titolo troppo uggioso.

Stara. Ne'tempi che re Carlo Alberto esercitava assoluta autorità, alla legge di *polizia* fu dato il nome di legge di *pubblica sicurezza.*

De-Cardenas. Ritiro ogni idea di emendamento.

(Si chiude la discussione generale e si passa alla particolare. Lettone il primo articolo e chiesta la divisione, la prima parte è approvata.

Alfieri. Nel progetto emendato dalla commissione nella seconda parte dell'art. 1 fu soppressa la parola *presente*; ciò sarebbe in contraddizione colla legge comunale, in quanto che si metterebbe sotto la dipendenza dell'amministrazione della pubblica sicurezza l'autorità municipale.

Stara. Nulla è innovato intorno alle attribuzioni dell'autorità municipale in quanto che si dà all'amministrazione della pubblica sicurezza un'alta sorveglianza per l'adempimento delle disposizioni legislative sulla polizia urbana e rurale.

(La parte seconda dell'art. 1 è approvata).

Leggesi l'art. 2.

Plezza Propongo un'aggiunta tendente a separare la polizia dei delitti ordinarii da quelli politici.

(È appoggiata).

Ministro di agricoltura e commercio la combatte, osservando che la polizia politica rinchiusa ne' suoi veri limiti costituzionali, non può tornare odiosa nè perdere la confidenza di qualsiasi partito.

Sclopis la combatte egualmente, ed il Senato la rigetta.

Pinelli propone un'aggiunta diretta a togliere quell'unica impulsione che l'art. 2 sembra accordare al ministro dell'interno (*non è appoggiata*).

Leggesi l'art. 3.

Ministro dell'interno propone varii emendamenti che sono approvati; non così uno del senatore Sauli, siccome quello che, al dire del ministro Cavour, osterebbe alle idee di riforme e amministrazione che il ministero intende promuovere.

(Leggesi l'art. 4).

Ministro dell'interno. Propongo di surrogare alla parola *assessori* quella di *commissarii* per la soverchia spesa che i primi cagionano allo Stato.

Colli. Propongo che si dica in questi termini: « In caso di assenza o d'impedimento supplisce ad ogni intendente generale e ad ogni intendente per le cose relative alla pubblica sicurezza il funzionario che ne fa le veci nelle altre sue attribuzioni amministrative. »

(La proposta è adottata).

Ministro dell'interno propone tre articoli relativi ai precetti politici; il Senato decide che siano rimandati alla commissione pel rispettivo esame.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Gli uffici della Camera si sono costituiti nel modo seguente:

Ufficio I. Demarchi presidente, Josti vice-presidente, Bronzini segretario, Farina P. commissario per le petizioni.

II. Mantelli presidente, Bertini vice-presidente, Rosellini segretario.

III. Cagnone presidente, Bonavera vice-presidente, Peyrone segretario, Santarosa commissario per le petizioni.

IV. Boncompagni presidente, Dabormida vice-presidente, Notta segretario, Torelli commissario per le petizioni.

V. Benso Gaspare presidente, Arconati vice-presidente, Polto segretario, Angius commissario per le petizioni.

V. Bes presidente, Demaria vice-presidente, Delcarretto segretario, Valerio L. commissario per le petizioni.

VII. Moffa di Lisio presidente, Arnulfi vice-presidente, Cattaneo segretario, Miglietti commissario per le petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Capo Primo. — *Dei depositi.*

Art. 1. La cassa dei depositi e dei prestiti che a titolo di esperimento venne con regio brevetto dell'11 aprile 1840 instituita presso la direzione generale del debito pubblico, è definitivamente stabilita, e continuerà ad essere affidata alla stessa amministrazione.

Art. 2. Dovranno depositarsi in detta cassa:

1. Le somme in numerario o rappresentate da effetti del debito pubblico di cui l'autorità giudiziaria abbia prescritto il deposito nei casi previsti dalle leggi;

2. Le somme delle indennità fissate dalle competenti autorità amministrative nei casi preveduti dalle leggi d'espropriazione per causa d'utilità pubblica, qualora gli interessati ricusino o non sieno in grado di ritirarle;

3. Le somme dovute da divisioni, provincie, comuni o istituti di carità e di beneficenza, delle quali non possa effettuarsi lo sborso ai rispettivi creditori, o per causa d'opposizioni o per non aver questi la libera amministrazione dei loro averi;

4. Le somme provenienti da successioni di regnicoli deceduti all'estero, finchè gli aventi diritto possano assumerne il possesso;

5. Le somme delle malleverie che i tesorieri ed altri contabili saranno autorizzati a prestare in numerario dopo la pubblicazione della presente legge.

Art. 3. La cassa dovrà ricevere i fondi disponibili delle provincie, delle divisioni, dei comuni e degli istituti di carità e di beneficenza.

Questi depositi dovranno essere accompagnati da una dichiarazione che spieghi se si intendano operati per un tempo determinato, ovvero si vogliano rimborsabili a richiesta nella mora infra spiegata.

Art. 4. La cassa è pure autorizzata a ricevere le somme che i particolari e gli stabilimenti non compresi nell'articolo precedente volessero depositarvi.

Art. 5. A contare dal 61 giorno dalla data dell'eseguito versamento, la cassa corrisponderà un interesse per le somme depositate, secondo le proporzioni, e salve le eccezioni che seguono;

Sarà corrisposto l'interesse:

Del 4 per 0[0 per le somme da restituirsi entro mora determinata non minore di due anni:

Del 3 1[2 per 0[0 per i casi di mora determinata minore di due anni;

Del 3 per 0[0 per i casi di mora indeterminata;

Del 2 per 0[0 pei depositi dei fondi provinciali e divisionali senza distinzione di mora.

Non sarà dovuto interesse per le somme che rimarranno depositate per un tempo minore di 60 giorni, o che saranno inferiori a lire duecento, per qualunque tempo siano depositate, nè pei depositi di cui all'articolo 4.

Art. 6. Trattandosi di somme di cui la legge sulle espropriazioni per causa d'utilità pubblica abbia ordinato il deposito, il fattone versamento nella cassa libererà il deponente in corrispondenza alla somma versata, a senso della legge 6 aprile 1839.

Per altro, ove si tratti di somme per cui a termini della legge medesima si debbano corrispondere interessi, questi nei casi previsti dall'art. precedente, saranno a carico del deponente verso gli interessati.

Art. 7. Per cadun deposito verrà rilasciata una cartella, giusta quanto è stato finquì praticato, dipendentemente dal regio breveto dell'11 aprile 1840, e successive disposizioni.

Pei depositi fatti nell'interesse collettivo di diverse comunità di una provincia, la cartella potrà essere intestata al nome collettivo delle medesime.

Art. 8. Nel caso di deposito ordinato, sì dall'autorità giudiziaria che dalla amministrativa, il rimborso verrà a cura della cassa fatto nel luogo del consegnamento a coloro che giustificheranno avervi diritto, a meno che gl' interessati chiedano sia effettuato il rimborso direttamente dalla cassa medesima.

Art. 9. Il rimborso delle somme depositate per conto delle divisioni, delle provincie, dei comuni e degli istituti di carità e di beneficenza, avrà luogo in seguito all'autorizzazione delle rispettive competenti autorità.

Art. 10. Il rimborso delle malleverie dei contabili non potrà aver luogo fuorchè sulla presentazione dell'atto della loro definitiva liberazione, ovvero, nel caso che la malleveria in numerario sia stata surrogata con altra di diversa natura, sulla presentazione del decreto di svincolamento.

Art. 11. Nei casi di deposito volontario, il rimborso sarà fatto all'autore del deposito, od al suo procuratore speciale, o causa avente, sull'esibizione dei titoli occorrenti.

Art. 12. La cassa non è tenuta ad operare il rimborso dei depositi delle divisioni, delle provincie, dei comuni e degli istituti di carità e beneficenza eseguitisi senza determinazione di tempo, se non che due mesi dopo la fattane documentata domanda, e mediante la restituzione della cartella avuta dalla cassa.

Di tutti gli altri depositi a tempo indeterminato non sarà tenuta alla restituzione che trenta giorni dopo la fattane consimile richiesta.

Relativamente poi ai depositi eseguitisi per un tempo determinato, il loro rimborso si farà dalla cassa alla scadenza del termine, sempre che vi preceda un avviso dato un mese prima nell'interesse del deponente.

In difetto di tale avviso s'intenderà il deposito progressivo ancora di anno in anno, ridotto però in tal caso del 1[2 per 0[0 l'interesse anteriormente pagato.

Art. 13. Nel caso per altro in cui venissero intimate alla cassa opposizioni o sequestri sulle somme in essa depositate, il rimborso non potrà effettuarsi salvo che coll'appoggio dell'atto della loro risoluzione o revoca.

Art. 14. Venendo a smarrirsi la cartella comprovante un deposito, il deponente dovrà darne diffidamento alla direzione della cassa con apposita memoria.

Tale diffidamento sarà inserito per tre volte a 10 giorni d'intervallo nel giornale ufficiale del regno a spese e diligenza di chi lo diede.

Due mesi dopo simile pubblicazione, se non sarà stato presentato alla direzione alcun richiamo, la cassa sarà validamente esonerata, rimborsando a suo tempo l'importare del deposito, dietro la domanda che siale fatta, giusta i precedenti articoli, nella quale saranno riferiti e documentati i fatti della denuncia dello smarrimento della cartella e della analoga seguità pubblicazione, ed espresso inoltre l'obbligo di restituire alla cassa la cartella qualora venga a rinvenirsi, per essere in tal caso annullata.

Art. 15. Dal giorno che per effetto della fattane domanda, o del precedente avviso dato, vi sia luogo al rimborso del deposito a termini dell'art. 12, cesserà ogni decorrenza d'interesse sul medesimo, tuttochè per cagione delle opposizioni, sequestri o richiami, di cui negli articoli 13 e 14, non si possa ancora il rimborso effettuare.

Cesserà pure la decorrenza d'ogni interesse pei depositi contemplati sotto i numeri 1, 2, 4 dell'art. 2, entro un mese dal giorno che essi saranno divenuti legalmente esigibili, se pure non saranno stati restituiti prima della scadenza del mese medesimo, ogni qualvolta si tratti di fondi spettanti a privati, od agli stabilimenti di cui all'art. 4.

Capo secondo. — *Dell'impiego dei fondi della cassa.*

Art. 16. I fondi della cassa saranno impiegati in prestiti alle divisioni, provincie, ai comuni ed agli istituti di carità e di beneficenza per l'eseguimento di opere pubbliche debitamente autorizzate e per l'estinzione di loro debiti; i fondi che nelle ricognizioni mensili di cui all'art. 24 risultassero sovrabbondanti ai prossimi bisogni di prestiti potranno essere convertiti nell'acquisto di rendite ed effetti del debito pubblico sulla proposta della commissione di vigilanza di cui all'art. 23.

Art. 17. I prestiti e gli acquisti di rendite del debito pubblico dovranno essere autorizzati con decreto reale a relazione del ministro dei lavori pubblici. Nel decreto reale saranno prefissate le epoche e le rate del rimborso dei prestiti, non che le more, le quali per altro non potranno eccedere lo spazio d'anni 10 dall'epoca del pagamento della prima rata.

Art. 18. La proposta dei decreti reali per i prestiti sarà fatta dal ministro dei lavori pubblici, previo il parere di una commissione permanente di cinque membri.

Membro nato sarà il direttore generale del debito pubblico, al quale in caso di assenza od impedimento supplirà il vice-direttore generale.

Gli altri quattro membri saranno nominati dal Re sovra proposta dello stesso ministro, concertata con quello dell'interno.

Il presidente della commissione sarà nella stessa conformità nominato e scelto fra i membri di essa.

Art. 19. La quota dell'interesse da corrispondersi sulle somme anticipate sarà fissata per disposizione generale con decreti reali a seconda delle esigenze dei tempi, sulla proposta della commissione dei prestiti, sentita la commissione di vigilanza. Essa non potrà eccedere la ragion legale.

L'interesse decorrerà dalla data dei mandati spediti pel pagamento delle rate.

Art. 20. Le rendite del debito pubblico che saranno come sopra acquistate dovranno essere iscritte a nome della cassa, e non potranno essere alienate se non in seguito a deliberazione della commissione di vigilanza.

Art. 21. Verificandosi per la cassa un urgente bisogno di fondi, in seguito ad imprevisti rimborsi di depositi, ovvero di ritardi nella restituzione dei prestiti, senza che si possa o convenga supplirvi coll'alienazione di rendite di sua spettanza, l'amministrazione potrà con l'assenso della commissione di vigilanza chiedere un temporario sussidio dal pubblico erario, da concedersi per decreto reale, sinchè la cassa non abbia verso le finanze un debito eccedente in complesso le ll. 200.m.

I sussidii in eccedenza di questa somma saranno conceduti per legge.

Il termine del rimborso sarà fissato dalla legge o decreto che autorizzerà il sussidio.

Capo terzo. — *Dell'amministrazione della cassa.*

Art. 22. La cassa continuerà ad essere compresa nelle attribuzioni del ministero dei lavori pubblici, salvi i concerti coi ministeri dell'interno e delle finanze, nei casi preveduti dalla presente legge, e continuerà parimente ad essere affidata alla direzione generale del debito pubblico.

Art. 23. La detta cassa è sopravvegliata da una commissione composta:

Di due senatori e due membri della Camera dei deputati nominati annualmente dalle rispettive Camere;

Di due consiglieri di Stato, designati dal Re sulla proposizione concertata dei ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze;

Di un membro della Camera dei conti deputato dal primo presidente di essa;

Del presidente della commissione dei prestiti di cui all'art. 18;

E del direttore generale del debito pubblico, amministratore della cassa.

La commissione stessa eleggerà il suo presidente fra i membri che la compongono.

Art. 24. In ogni mese il direttore generale del debito pubblico amministratore della cassa renderà conto alla detta commissione della situazione della medesima.

La commissione potrà inoltre procedere a tutte quelle verificazioni che crederà necessarie per assicurarsi dell'esattezza delle scritturazioni e del buon andamento del servizio.

Art. 25. Alla sessione annuale del Parlamento, il presidente della commissione a nome della commissione stessa rassegnerà una relazione scritta alle due Camere sulla direzione morale e sulla situazione materiale della cassa.

Art. 26. Le discipline di contabilità attualmente vigenti pel servizio della cassa sono mantenute, salvo quelle successive modificazioni che si riconoscessero necessarie, le quali dovranno essere concertate tra il dicastero dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, e sancite con R. decreto sulla relazione del ministero delle finanze.

Art. 27. Il tesoriere incaricato del maneggio dei fondi di detta cassa alla scadenza dell'anno finanziere corrispondente a quello stabilito per la contabilità dello Stato rimetterà al direttore generale del debito pubblico amministratore della cassa il suo conto particolarizzato di caricamento e scaricamento corredato da tutti i necessarii documenti, il quale dopo che sarà stato sottoposto alla commissione di vigilanza, sarà dal detto amministratore firmato e trasmesso al magistrato della regia Camera dei conti per le definitive sue verificazioni.

Il ristretto di questo conto verrà stampato e pubblicato colla relativa deliberazione della Camera.

Capo quarto. — *Disposizioni transitorie.*

Art. 28. Un apposito regolamento sancito da decreto reale prescriverà le norme da osservarsi nell'adempimento della presente legge.

Art. 29. Fino alla pubblicazione del regolamento di cui all'articolo antecedente sono tenute in vigore le vigenti disposizioni in quanto non sieno contrarie a questa nuova legge.

Art. 30. Il governo potrà con decreti reali, sentito il consiglio di Stato, autorizzare la cassa a ricevere, mediante l'interesse di cui all'articolo 5, depositi fatti da altre amministrazioni o casse pubbliche civili o militari quando ne riconosca la convenienza nell'interesse reciproco di queste amministrazioni e della cassa.

I nostri ministri segretarii di Stato dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze, sono incaricati, ciascuno per la parte che li concerne, della esecuzione della presente legge, la quale, munita del sigillo dello Stato, sarà registrata all'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Torino addì diciotto di novembre milleottocento cinquanta.

Vittorio Emanuele. — *Paleocapa.*

Torino. — S. M., con decreti del 18 novembre ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Saracco Felice, maggiore nel 4 reggimento di fant., ora in aspettativa, richiamato in effettivo servizio nello stesso reggimento;

Ghighetti Luigi, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel [illegible] reggimento di fanteria;

Musso Gio. Giuseppe, maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nell'8 reggimento di fanteria;

Marras Michele, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso reggimento;

Varesio Filippo, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso reggimento;

Galateri cav. Pietro, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 12 reggimento di fanteria.

Bocchiardi di S. Vitale conte Massimiliano, maggiore nel 14 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 17 reggimento di fanteria.

Brunetta d'Usseaux cav. Carlo Augusto, maggiore nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel reggimento Savoia cavalleria;

Cavalli Alessandro, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel 9 reggimento di fanteria;

Spinola marchese Gio. Battista, maggiore nel 1 reggimento Granatieri, ora in aspettativa, collocato in riforma in seguito a sua domanda;

Ferrari cav. Giuseppe, luogotenente colonnello del 18 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo;

Colli cav. Giuseppe, luogotenente colonnello del 16 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.;

Fantoni cav. Eugenio, luogotenente colonnello del 6 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.,

Maltese Federico, luogotenente colonnello del 9 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.;

Gallea cav. Luigi, luogotenente colonnello del 10 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.;

Marietti cav. Carlo, luogotenente colonnello del 4 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.;

Sordi cav. Gio. Gerolamo, luogotenente colonnello del 17 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.;

Gonella cav. Pacifico Teodoro, luogotenente colonnello dell'11 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.;

Bolla cav. Vincenzo, luogotenente colonnello, maggiore di piazza nella cittadella di Torino, id.,

— S. M., con decreti firmati in udienza del 18 corrente, ha nominato:

Il consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna, avvocato Domenico Borello, a consigliere in quello di Genova, in surrogazione del consigliere d'appello nobile Gio. Bartolommeo Gritta, collocato a riposo per motivi di salute.

Con altro decreto dello stesso giorno ha nominato:

Serranon Giuseppe, segretario della giudicatura di Villafranca, a segretario di quarta classe di quella di Santo Stefano Montagna;

Rolando Gio. Battista Ampeglio, segretario della giudicatura di Santo Stefano Montagna, a segretario di quella di Villafranca, ritenendo l'anzianità di segretario di mandamento di terza classe.

— Un R. decreto del primo ottobre deroga al disposto del sesto alinea dell'art. 5 delle regie patenti 29 ottobre 1831 nella parte che impone l'obbligo agli aspiranti alla decorazione dell'Ordine civile di Savoia di rassegnare a S. M. la loro domanda ed i titoli sui quali appoggiano la medesima. Il Consiglio del medesimo Ordine continuerà però sempre a prendere le necessarie informazioni sul merito delle persone che possono aspirare alla decorazione suddetta, riferendone a S. M. il risultato.

— Altro decreto regio del 16 novembre stabilisce che i cavalieri dell'Ordine civile di Savoia, creato colle regie patenti del 29 ottobre 1831, da nominarsi nella forma contenuta negli articoli 6, 7, 8, 9 e 10 delle stesse patenti, non dovranno eccedere il numero di quaranta.

Genova, 26 *novembre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Ci affrettiamo di render noto che l'accademia consacrata dal nostro illustre concittadino Camillo Sivori (1) col concorso dei primi cantanti dell'opera a beneficio dell' Emigrazione e di Brescia, fruttò la somma di Ln. 2694.

Significare l'effetto prodotto dal magico suono di quello strumento che in mano del Sivori dischiude un vero tesoro di eteree armonie e ci vien rinnovando i prodigi dell'unico Paganini, non è cosa da compiersi in poche linee, e ci sarà dolce ritornare su questo tema. Per ora non facciamo che renderci interpreti della pubblica riconoscenza verso quel sommo che volle sacri ad una gloriosa sventura i primi saggi del maraviglioso suo ingegno.

(1) *Il sig. Camillo Sivori, allievo del celebre Paganini è aspettato a Torino.*

— Ieri sera ebbe luogo al collegio nazionale l'apertura del nuovo corso di scienza commerciale. Il giovane professore Gerolamo Boccardo lesse un applaudito discorso proemiale d'ingegnoso e largo sviluppo. (*Corr. Merc.*).

Cuneo, 26 *novembre.* — (Dalla *Fratellanza*). Il 23 scoppiò un incendio, per causa incognita, in un podere del conte S. Giorgio a S. Benigno. Appena in Cuneo ne giunse l'annunzio, il sindaco avv. Pellegrino, il direttore delle trombe idrauliche coi necessari *pompieri* si recarono sul luogo del disastro, e vigorosamente coadiuvati dai sambenignesi, in breve s'impadronirono del fuoco e salvarono i due terzi del pagliaio che primo era stato incendiato.

Caraglio. — Per festeggiare le nozze dell'avv. Moschetti i dilettanti filodrammatici ebbero il gentil pensiero di dare una recita, destinandone tutto l'introito a favore di Brescia. Così l'affetto degli amici ebbe la consecrazione della beneficenza italiana.

Tutto ciò che v' ha di più colto accorse allo spettacolo: negli intermezzi di ciascun atto furono dai dilettanti eseguiti cinque bellissimi pezzi di musica coronati da entusiastici applausi. La serata produsse lire 100, le quali erano quindici giorni prima state precedute da lire 150 collettate per la stessa città dai tedeschi abbruciata, inondata dal Mella, che ora città sorelle irrigano colla rugiada e ricreano col calore del loro affetto.

— Veduto riuscire così il loro benefico tentativo, quei dilettanti destinarono tutti i proventi delle loro recite a pro dell' indigenza; e già dal ricavato vestirono ben 12 poveri. Per tal modo i sollievi dei cittadini agiati tornano in sovvenzione dei bisognosi.

Brescia. — La *Gazzetta di Milano* pubblica un prospetto generale, dal quale risulta che a tutto il 15 ottobre, la commissione dei soccorsi pei danneggiati Bresciani aveva ricevute ll. 526,020 austriache e ne avea spese in soccorsi effettivi od acquisti di generi ll. 138,325, per cui rimaneva tuttora da impiegarsi un fondo di cassa di ll. 387,495. È incredibile, dice l'*Eco della Borsa*, la quantità degli oggetti, sia grani, sia suppellettili, ecc. che la pietà dei donatori seppe offrire. Molte commissioni locali lavorano assiduamente per ripartire i soccorsi fra migliaia d'individui prima che si inoltri la stagione invernale.

In mezzo ai sensi d'ammirazione per tanta carità cittadina, ci destò sorpresa il sapere che la commissione dispose di ll. 49,000 per le pronte riparazioni lungo il Mella. È vero che tali riparazioni vennero limitate in quella sola parte che dovevano essere eseguite dai limitrofi danneggiati e per quelli soli che meritavano soccorso per difetto di mezzi, ma trattandosi d'un immenso disastro, dipendente dalla mancanza d'inalveazione, senza che l' amministrazione provinciale, col mezzo del suo ufficio dei periti, avesse curato di prevenirne la possibilità coll' aiuto di capaci scaricatori pei casi di piene subitanee, l'equità voleva che queste riparazioni urgenti venissero sostenute coi centesimi addizionali delle provincie, se non foss'altro in via di anticipazione, salvo di prevalersi del rimborso a lunghe rate, quando i frontisti avessero potuto incominciare a respirare dalla terribile disgrazia da cui furono abbattuti.

Il riparto ci presenta le seguenti significanti cifre delle somme già versate, con avvertenza che delle partite rilevanti, p. e.: varie largite dalle città piemontesi non essendo pur anco ultimate le formalità occorrenti per la trasferta del danaro, non figurano pur anco nella presente lista. È poi sensibile l'osservazione che i soccorsi affluirono in ragione dell'idioma parlato. Vogliamo dire che vari paesi italiani anche esteri furono di gran lunga più caritatevoli dei paesi tedeschi, malgrado i vincoli di fratellanza politica.

Da Milano e provincie	fr.	163,333.
Dalle altre provincie lombarde	»	233,079.
Dalle provincie venete	»	77,301.
Dal Tirolo italiano	»	3,902.
Dall'Illiria	»	17,339.
Da Vienna e dalle provincie tedesche	»	2.896.
Dalla Toscana	»	3,293.
Dal Piemonte	»	17,942.
Dal regno di Napoli	»	24.
Dal ducato di Parma	»	598.

Firenze, 24 *novembre.* — Leggesi nel *Costituzionale*:

Questa mattina il direttore responsabile del nostro giornale è stato chiamato dal delegato di S. Giovanni, il quale gli ha manifestato come il ministro della repubblica francese si sia lamentato col nostro governo per l'articolo di *proprio fondo* (come altra volta fu detto) inserito nel numero 421 del *Costituzionale*, e riguardante il messaggio del presidente. Il delegato ha significato al medesimo come il governo non possa tollerare che si rinnovino articoli di tal natura a carico di potenze amiche; colla comminazione, mancando, di che all' art. 5 dell' ordinanza dei 22 settembre p. p.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 22 novembre reca la seguente *Notificazione* della commissione speciale per l'ammortizzazione delle carta moneta.

Per il molto ed utilissimo concorso degli acquirenti alla nuova rendita, essendosi accumulato già nel S. Monte di Pietà un gran volume di carta-moneta, la commissione speciale a diminuire al pubblico l'incomodo ed imbarazzo di un troppo prolungato bruciamento, che dovrebbe aver luogo nel principiare del prossimo mese, giusta le prescrizioni dell'art. VII del regolamento 23 agosto, crede di farne eseguire uno straordinario per la somma di *scudi cinquecentomila* nel giorno di martedì 26 corrente, alle dieci antimeridiane nel palazzo Borromeo alla pubblica vista, e colle solite discipline ed usi richiesti dall' indole dell'atto.

Si riserva la commissione di far noto colla notificazione che emetterà, a forma de' suoi regolamenti, nel primo del prossimo futuro mese l'andamento della operazione affidatale; limitandosi ora ad annunziare, che la carta che va a distruggersi per l'importante suindicato, proviene da depositi fatti in molto maggior somma a di lei favore da S. E. il sig. pro-ministro delle finanze nel corrente mese, e che, dopo rincontrata, chiusa e suggellata in altrettanti pacchi, è stata tolta dalla circolazione.

Dalla residenza della commissione nel palazzo Borromeo li 22 novembre 1850.

(*Seguono le firme.*)

Bologna, 21 *novembre* (Cart. del *Costituz.*). — Il ritiro della carta monetata di baiocchi 10, la minima che ci fosse rimasta, è un nuovo errore finanziario dei nostri governanti e un danno pel povero, il quale pagato per la sua mano d'opera colla carta monetata di baiocchi 20, e dovendo comprare gli oggetti di prima necessità del valore di due o tre baiocchi per ciascuno, non troverà chi a fronte della carta gli dia l'opportuno resto in danaro per la perdita a cui sottostà la medesima, o sarà obbligato a spendere una maggior somma che non può convenirgli, così va a trovarsi padrone di un valore di cui non potrà servirsi.

D' altronde l' emissione dei 100,000 scudi in pezzi da 5 baiocchi l' uno di rame, non fa che rendere più raro l'argento e difficile il commercio, talchè chi vorrà procurarsi argento contro rame dovrà perdere il 4 0[0. Ecco la sapienza ministeriale.

Qui non abbiamo notizia alcuna. Parlasi nuovamente della tassa, e vuolsi che saranno come non esistenti quelle di primo e secondo ordine. Nulla però di sicuro. Il nostro municipio ha ricorso a Roma: quello però di Roma si è chiamato contentissimo della legge finanziaria nella sua integrità.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* del 19 corrente ha da Serrajewo in data 7 novembre, che, dopo il combattimento a Vranduk del 26 ottobre, il serraschiere Omer pascià entrò il giorno successivo in Lepcse, che sarebbe stato nella maggior parte distrutta e saccheggiata. Indi continuò la marcia per Maglai, e voleva il 3 novembre entrare in Gradaçaz. Si dice che avanti Gradaçaz abbia sostenuto un accanito combattimento cogli insorgenti, protetti da barricate, ed abbia perduto 200 nizam, che rimasero morti; quaranta dei feriti presso Wranduk furono portati nell'ospedale di Serrajewo.

La guarnigione di Banjaluka ha ordine di marciare verso Travnik.

Nell' Erzegovina le cose non sono per nulla appianate. La notizia che i nizam sieno stati accolti in Mostar non ha fondamento. Gli Albanesi guidati da Disuleka eransi avanzati sino a Hankulla, alla volta di Mostar; ma per la sortita dei ribelli dovettero retrocedere sino a Koniza, ove il rinnegato Mohamed Skender beg (conte Selinsky) tenne occupato con un battaglione d'infanteria regolare il ponte di pietra che conduce sopra la Narenta.

Ieri l'altro ei sostenne un combattimento coi ribelli, in cui questi ultimi sarebbero stati battuti; almeno se ne annunziò ieri la notizia con ispari di artiglieria nel campo di Serrajewo.

Non si può dubitare più, dice il nostro corrispondente, di una cointelligenza di Alì pascià Stolesevich coi capi bosniaci.

Che in Serrajewo non sia ancora nulla scoppiato, lo si deve ascrivere alle rigorose misure militari. Ogni notte debbono fermarsi nel campo dodici ostaggi fra i più ragguardevoli della città.

Il commercio ed ogni affare è arenato. Per ora non si parla di attivare le nuove istituzioni.

La strada da Livno per Skopje è aperta e tranquilla.

— Dietro altre relazioni dai confini in data 13 novembre il serraschiere battè gl' insorti di Gradaçaz. Il figlio del comandante di Gradaçaz fu mandato a Serrajewo, ed ivi decapitato.

Scutari, 13 *novembre* (Carteggio dell'*Osservatore*.) La Sublime Porta emanò l'ordine che gli abitanti di Scutari abbiano a pagare d'ora innanzi un parà per piastra d'imposte sul reddito delle pigioni, ciò che forma il due e mezzo per cento. Benchè tale imposta sussista già presso gli altri pascialicati dell'Albania, pure questi abitanti vi si rifiutarono colla solita loro audacia. Si suppone che il serraschiere Omer pascià, che trovasi attualmente nella Bosnia ed Erzegovina, debba giungere qui la veniente primavera. A Priserend, Jacova ed Ipek furono apparecchiati, o almeno destinati i quartieri per l'arrivo di truppe che ivi si attendono; finora vi giunsero circa 5 mila uomini di infanteria del corpo d'armata di Bittoglia. Queste truppe sono destinate a prestare aiuto all'occorrenza a quelle che attualmente si trovano nell'Erzegovina per domarvi la rivoluzione.

SVIZZERA. — Il governo di Berna è stato invitato a mettere a disposizione della Confederazione i locali della zecca.

Affine di meglio conseguire che si impedisca l'arruolamento per Napoli nel cantone del Vallese, il consiglio federale ha risolto di invitare il governo sardo a meglio sorvegliare nei suoi Stati gli svizzeri che vi passano senza passaporti.

Lo stato delle compagnie del genio per il contingente federale è stato fissato come segue: Zurigo ed Argovia ciascuno una compagnia di zappatori ed una di pontonieri; Berna due di zappatori ed una di pontonieri; Lucerna una di pontonieri; Ticino e Vaud una di zappatori ciascuno.

Sentesi che il nunzio pontificio ha presentato al consiglio federale una nota contro la destituzione de'curati cattolici ordinata dal consiglio di Stato di Vaud.

ALEMAGNA. — Il seguente passo estratto da una lettera di Amburgo in data del 14 novembre, diretta al *Giornale tedesco* di Francoforte, è degno d'essere riprodotto perchè caratterizza l'anarchia in cui è sommersa l'Alemagna.

« Tutti sanno che la Prussia non vuole la guerra, ma che per l'Austria non sarebbe una cattiva speculazione finanziaria. Una gran parte del suo esercito avrebbe nutrimento in Alemagna e colle baionette darebbe corso obbligato alla sua carta monetata caduta in tanto discredito. Gli attuali avvenimenti sono una grande importanza per Amburgo. Come porto libero è cosa indifferente a questa città l'essere protetta dagli Stati-Uniti o dall'Inghilterra.

Questa è più vicina, e si potrebbe anche con una semplice dichiarazione di neutralità mettersi sotto la protezione di questa potenza. L'antico patto federale non sarebbe contrario a questa risoluzione, la quale non tornerebbe dannosa a nissun Stato tedesco e grandemente avvantaggierebbe la nostra città. E veramente si tratta di una convenzione fra le tre città anseatiche marittime per dichiararsi neutre, mettendosi sotto la protezione dell'Inghilterra. Noi non abbiamo dimenticato quanto nocumento abbia recato alla navigazione tedesca l'ultima guerra continentale e perfino la guerra dei ducati contro la Danimarca ebbe una malefica influenza per il nostro commercio. »

— Scrivono da Erfurt in data 18 novembre al *Giornale tedesco* di Francoforte.

« Si dà per certo che le truppe prussiane, passando sulle frontiere della Sassonia per la via ferrata, furono salutate con entusiasmo dalle truppe sassoni che vi sono concentrate. Le grida: *vivano i nostri fratelli prussiani* sortivano dalle loro file, e gli ufficiali stessi n'erano stupefatti. La *Gazzetta di Sassonia*, organo della Dieta germanica a Dresda e del ministero Sassone, è costretta a confessare che una grande maggioranza si dichiara apertamente per l'incorporazione della Sassonia nella Prussia, e che sopra una superficie molto estesa di dieci uomini non se ne troverebbe uno contrario a questa inclinazione, che regna soprattutto nella popolazione delle campagne, perchè, malgrado i sacrificii degli ultimi anni, le imposte non aumentarono in Prussia, mentre che nella Sassonia un piccolo villaggio ha pagato quest' anno venti mila scudi di più. »

— Il giornale ministeriale dell'Annover pubblica un articolo, in cui protesta contro l'ammessione dell'Austria intiera nella Confederazione germanica. Quell'articolo è anche favorevole all' unione.

Berlino, 21 *novembre*. — Quest'oggi all'aprirsi della sessione delle Camere, si osservarono parecchi i deputati appartenenti alla Landwher, in uniforme di ufficiale, per esempio il consigliere privato di Werdeck ed il conte Holberg, ecc.

Questi deputati volevano così provare che i loro doveri come militari erano in questo momento i più importanti. Si notò pure che quasi tutti i deputati erano decorati, evidente prova che la maggioranza è in relazione diretta col governo. In mezzo ai funzionarii coperti di nastri e di placche, distinguevasi il signor d Bodelschwingh per il suo semplice adornamento; esso non portava che la decorazione militare della croce di ferro; il che non è senza importanza, quando riflettasi che il signor di Bodelschwingh, sarà forse chiamato ben presto a dirigere gli affari dello Stato.

Si videro i signori d'Avesowald e Faneken Jarputschen entrare insieme, e darsi il braccio per mettersi nuovamente nelle file dell'opposizione contro il ministero, come altra volta nella Dieta riunita.

Il conte Renard, portante la gran croce dell'ordine pontificio di S. Giorgio, entrò col canonico Richter, il capo del partito cattolico nella prima Camera.

Alle ore undici e un quarto comparvero i ministri. Il signor di Ladenberg teneva in mano il discorso del re; essi presero posto alla sinistra del trono. Alcuni momenti dopo videsi entrare per la parte opposta, la lunga fila dei ciambellani che precedevano il re. Quindi giunse S. M. in uniforme di guardia reale, coll'elmetto in mano.

La S. M. era seguita da otto principi della sua famiglia e da molti generali aiutanti di campo.

Il re venne ricevuto col più grande silenzio, come se si fosse voluto aspettare il discorso, prima di pronunciarsi. Il corpo diplomatico entrò nella sua tribuna, avendo alla testa il signor di Prokesch. Il seguito di S. M. si collocò alla destra del trono. Il re salì i gradini, salutò, si assise, si coperse e prese dalle mani del signor di Ladenberg il discorso reale. S. M. lo lesse tenendolo vicinissimo agli occhi; ma trovossi, a varie riprese, talmente imbarazzato, che trovossi costretto di rileggere parecchi passi.

L'Assemblea ascoltò in silenzio, ma il passo in cui il re promette di mantenere inviolabilmente la costituzione, fu interrotto dai primi applausi. Il re lesse in un modo lento e monotono fino al passo che parla delle spiacevoli complicazioni sopraggiunte nell'Assia elettorale.

S. M. accentuò in una maniera tutta particolare la parola *spiacevoli*. Allora la sua voce si fece forte, lesse più rapidamente e con accento e gesti più animati. Applausi entusiastici l'interruppero. Quando terminò di leggere scoppiò una triplicata salva d'applausi. Si applaudì poi per tre volte anche il principe di Prussia; dimostrazione significante quando si pensa che il principe è a capo del partito della guerra.

Il re restituì il discorso al signor di Ladenberg, il quale dichiarò aperta la sessione, ed invitò i deputati a recarsi nelle loro rispettive aule.

Il re si ricoperse e lasciò l'Assemblea.

(*Corrispondenza*).

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il discorso del trono produsse una sensazione bellicosa. Si conferma la nuova che la Prussia prometta il suo appoggio alla protesta del governo di Brunswich contro il passaggio delle truppe sedicenti federali sul suo territorio.

A Parigi, l'impressione non fu precisamente la stessa, dice il *Bulletin de Paris*. Si vide nel riserbo del re di Prussia un mezzo di evitare la guerra, e siccome si ha fiducia negli sforzi della diplomazia per allontanarla, e nello spirito di prudenza dell'Austria che la porti a fare concessioni accette, si accolse il discorso reale come un sistema non assoluto, ma probabile del mantenimento della pace. Temevasi solo che questa grande questione, sottomessa alle Camere ed alla influenza degli istinti nazionali, non fosse tagliata di un colpo, malgrado le ferme, ma pacifiche disposizioni del re, in un senso bellicoso. In conclusione non credevasi alla guerra, ma non erasi certi ancora che si potesse scansare.

AUSTRIA. — Vienna, 22 *novembre*, — Il *Corriere Italiano* di questa data, premesso che il discorso del re di Prussia non ha cambiato punto lo stato della quistione germanica e che in quello non trova, per quanto riguarda le relazioni coll'Austria, precisione e chiarezza come indizii di una volontà ferma nel re Federico Guglielmo dice: « Frattanto nell'aspettativa delle cose che verranno, l'armata austriaca va ingrossando ed è preparata a qualunque evento. S. E. il maresciallo Radetzky chiamò a sè da Milano i suoi aiutanti come ordinò pure la spedizione a Vienna dei suoi cavalli e di tutti gli oggetti del suo corredo campale. Ma anche in questo non vediamo che dei provvedimenti onde, nel caso la guerra disgraziatamente scoppiasse, l'invitto eroe possa assumere il supremo comando che la volontà sovrana vuole affidargli. »

UNGHERIA. — I fogli ungaresi e gli austriaci quasi cotidianamente contengono delle descrizioni di assassinii che vanno commettendo nell'Ungheria gli honved licenziati. Per citare uno fra i tanti esempi facciamo seguire la seguente relazione del *Lloyd* in data di Gômor 7 novembre, le cui particolarità vengono appuntino confermate dai fogli ungaresi:

« Ieri l'altro fummo spettatori di un funesto caso. Dopo il mezzogiorno un mugnaio, reduce dal mercato, passava davanti la taverna situata sul colmo della montagna di Ochtina, quando ne uscì il famigerato brigante Bobak Janos e gli derubò 150 fiorini. Con questo fresco bottino il bandito se ne ritornò nella bettola, dove ordinò del vino per sei contadini che sedevano dinanzi a lui con capo scoperto, e continuò a raccontar loro le sue avventure. Nel tempo istesso due gendarmi che avevano tradotto tre honved che tenevansi nascosti per quelle parti, e ne ritornavano in fretta alla loro stazione in Jolswa ed entrarono senza sospetto nella taverna per riposarsi alquanto. Uno dei due gendarmi riconobbe appena entrato nella camera il bandito armato e fece fuoco sul medesimo, e questi benchè colpito dalla troppo debole carica, si alzò furente e sparò la sua pistola contro il gendarme, il quale, colpito in viso cadde subito morto. Subito dopo il ferito assassino cadde anche lui spossato sul banco. I contadini assistevano a questo spettacolo senza muover dito. L'altro gendarme, per vendicare il suo compagno si avventò contro il bandito colla baionetta e gliela immerse nel cuore. Il gendarme ucciso chiamasi Giuseppe Joost, nativo del contado di Eisenburg. La sua spoglia fu sepolta in Jolsva. Il 19 del mese scorso questi due istessi gendarmi nel vicino villaggio slavo Mnisa avevano con pericolo della loro vita arrestato due assassini appartenenti ad una gran banda e li avevano tradotti a Rima-Srombath. Ieri, insieme col bandito Janos e accanto al medesimo fu sepolto il suo amico Bobat-Pal disertore e capo della banda che fu trovato col capo spaccato all'ingresso della foresta di Nzagy-Slabos.

(*Gazz. d'Augusta*.)

RUSSIA. — Pietroborgo, 5 *novembre*. — In via di giudizio marziale, confermato dall'imperatore, sono stati puniti parecchi uffiziali superiori dell'armata del Caucaso per abuso di potere e per barbaro trattamento verso i soldati. Il luogotenente generale Schwarz fu licenziato dal servizio, e non sarà più impiegato mai; i maggiori Tetschowstey e Grilowsky furono degradati, spogliati degli ordini e dei titoli di nobiltà, e condannati a dieci anni d'arresto in forteza; il tenente colonnello Asseijew, il quale nell'istruzione del rispettivo processo aveva cercato dissimulare le commesse crudeltà, fu licenziato dal servizio e condannato a due mesi d'arresto nelle casematte.

(*G. U.*)

MONUMENTO PER LA LEGGE SICCARDI.

Si legge nella *Gazzetta del Popolo*:

La commissione per il monumento alla legge Siccardi, in seduta del 14 novembre andante, fra le altre deliberazioni già accennate nel numero 272 di questo giornale prese quella di scrivere al municipio di Torino, onde pregarlo di concedere alla commissione l'area per il monumento che si vuole collocare nella piazza Carignano.

L'ufficio della presidenza specialmente incaricato dalla commissione compieva tosto all'onorevole mandato, e l'egregio signor sindaco di Torino, essendosi compiacciuto di partecipare colla massima sollecitudine le disposizioni prese a tal uopo dal consiglio delegato, ci affrettiamo di renderle note.

Ill.mo Sig. Sig. Pron Col.mo

La commissione per il monumento alla legge-Siccardi si è radunata ieri 14 novembre per deliberare intorno al sito da collocare il monumento, e dopo lunga discussione fu d'accordo di scegliere la piazza Carignano, dando ad un tempo all'ufficio della presidenza l'onorevole incarico di pregare il municipio di questa capitale, di voler concedere alla commissione l'area che servir deve di base al monumento nel luogo sovra indicato.

Alle preghiere della commissione la presidenza vi unisce le proprie, persuasa fin d'ora che il municipio di Torino dal canto suo è disposto a cooperare all'esecuzione di un monumento che ricordar deve ai posteri l'epoca in cui si pubblicarono in Piemonte le leggi-Siccardi.

In attenzione pertanto delle disposizioni di codesto municipio per norma della commissione, con distintissimo ossequio, ecc. ecc.

Torino, dall'ufficio della presidenza, il 15 9.bre 1850.

Per la Commissione Campana presidente
Avv. P. Ercole segr.

Ill.mo Signore,

Torino, addì 22 novembre 1850.

Il desiderio manifestato dalla commissione da V. S. Ill.ma sì degnamente presieduta, nel gradito di lei foglio in margine distinto, di assegnare cioè la piazza Carignano per la erezione del monumento che debbe ricordare la promulgazione delle leggi-Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico, trovó unanime accoglimento presso il consiglio delegato di questo municipio, il quale non può non andar lieto di partecipare in tal parte all'attuazione di un così commendevole divisamento, che puossi dire aver a quest'ora ottenuto la generale sanzione del paese.

Ma perchè questo voto, che allo stato delle cose non fu preso *che in massima*, e subordinatamente alla approvazione del consiglio comunale, possa a suo tempo essere emesso in modo definitivo, egli è necessario che sia innanzi tutto indicato con precisione il sito e l'area occorrente per il monumento, del quale dovranno pur anche a suo tempo essere trasmessi a questo municipio i disegni da venir sottomessi al consiglio edilizio.

Nel far conoscere alla benemerita commissione incaricata di tradurre in atto il nobile concetto della nazione per un avvenimento che segnerà indubbiamente una notabile epoca nella storia del Piemonte, io mi congratulo colla medesima del felice risultamento che ottenne la sua domanda presso il municipio, col quale pur debbo felicitarmi di averla come sovra secondata; ed ho l'onore in pari tempo di offerire alla S. V. gli atti del perfetto mio ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
Il sindaco G. Bellono.

SOTTOSCRIZIONI

a favore dei danneggiati Bresciani.

Sommariva del Bosco.

Parato Gio. Battista medico chirurgo ll. 1 50. Marucco Giovanni prete maestro ll. 1 50. Olivero Luca capitano della guardia nazionale cc. 50. Parato Elisa nata Alasia cc. 25. Gallo Delfino farmacista ll. 1. Ghersi Felice farmacista cc. 50. Gastaldo Francesco cc. 50. Giordana Antonio mercante cc. 60. Parato Domenico avvocato cc. 25. Alasia Giovanni studente cc. 25. Garelli Stefano farmacista cc. 25. Turletti Giuseppe teologo ll. 1. Gastaldi Giovanni Antonio maestro cc. 50. Gastaldi Giuseppe maestro cc. 50. Rimini madama cc. 25. Casalis Cesare cc. 25. Ghersi Maddalena cc. 25. Abrate Anna cc. 25. Casalis Margherita nata Alasia cc. 25. Giordana Tersilla nata Alasia cc. 25. Lambert Maria nata Alasia cc. 25. Alasia Teresa cc. 25. Tesio Teresa cc. 25. Ghersi Antonia cc. 25. Polliotti Annetta cc. 25. Abrate Margherita cc. 25. Rimini avv. Cesare ll. 1 10. Alasia notaio Gio. Luigi cc. 50. Casalis Giuseppe Antonio maggiore della guardia nazionale ll. 1. Casalis Bernardo mercante ll. 1. Abrate Sebastiano ll. 1 20. Abrate notaio Giuseppe Domenico ll. 1. Dogliani Gio. Batt. segretario ll. 1 20. Carrè Tommaso ll. 1 20. Ghersi avv. giudice di prima cognizione cc. 50. Bella avv. ll. 2. Casalis Bernardo studente in medicina cc. 40. Galvagno Agostino cc. 40. Preacco Domenico milite cc. 50. Racca Sebastiano sacerdote cc. 50. Alasia Marco sacerdote cc. 50. Giansana Gio. Antonio cc. 25. Giansana Gio. Battista cc. 40. Abrate Gio. Antonio cc. 40. Pennacino Agostino cc. 40. Poisetti Giovanni sottotenente della guardia nazionale cc. 25. Crotti Basilio cc. 60. Abrate Domenico cc. 60. Busso Felice ll. 2. Luigi Galvagno cc. 50. Strummia Clotilde nata Elena ll. 1. Professore Alliprandi ll. 2. Giuseppa Alliprandi ll. 1. Maria Alliprandi cc. 50. Carolina Alliprandi cc. 50. Giacinta Duretti cc. 60. Giuseppa Clitennestra cc. 60. Maria Fasola ll. 1. Cennacino Giovanni sottotenente della guardia nazionale cc. 25. Pietro Alliprandi cc. 75. Gio. Batt. Alliprandi cc. 75. Parato Giuseppe cc. 50. Borri Gio. Maria cc. 25. Parato Filippo ll. 1 80. Ballupa Luigi cc. 50. Un volontario della santa crociata ll. 1. — Totale ll. 43 50.

Centallo.

A. Conte, intendente ll. 5. D. G. Conte, sacerdote ll. 5. Bonvicino Angelo ll. 5. Ambroggio Gio. Battista ll. 2. Supertino Chiaffredo cent. 40. Debernardi Romano, medico cent. 50. Taricco Carlo, sotto-tenente della guardia nazionale cent. 50. Angelo Cerruti cent. 40. Martino Giuseppe di Virle cent. 20. Dutto Michele di Cuneo cent. 40. Sales Stefano di Sommariva del Bosco cent. 40. Ferraudo Marco di Saluzzo cent. 40. Tallone Gio. Batt. cent. 20. Bertone Luigi cent. 25. Peyrone Giuseppe speziale ll. 2. Taricco Tomenico, albergatore cent. 50. Totale 23 15.

Nole Canavese.

Grella, teologo prevosto ll. 3. Rossatti, teologo vice-parroco ll. 1. Tempo, medico e sua consorte ll. 5. Ruella, speziale ll. 2. Merlo Luigi ll. 1. Nepote misuratore e famiglia ll. 4. Perotto Giuseppe ll. 2. Perotto michele ll. 1. Merlo Lorenzo ll. 1. Monetto Domenico ll. 2. Alessio, stampatore ll. 5. Degiuli, sacerdote ll. 2. Pich Vincenzo ll. 1. Forni Teresa ll. 1. Cerva, vedova ll. 1. Merlo Antonio ll. 1. Grella Emiliano ll. 1. Cattera Michele ll. 1. Fornichelli, sacerdote ll. 5. Mussa, già capitano lombardo il. 3. Castelli farmacista e consorte ll. 2. Totale L. 45.

Bibianesi.

Danesi Giuseppe padre ll. 5. Galvano, capitano della guardia naz. ll. 3. Ratti Luigi, medico ll. 3. Bertini Matteo, giudice di Garessio ll. 2. Scalerandis Pietro ll. 2. Raymondo Francesco ll. 2. Bertini Benedetto, giudice d'Aosta ll. 2. Danesi Domenico, farmacista ll. 1. Galvano Carlo, medico ll. 2. Danesio avvocato Domenico ll. 2. Scalerandis Ignazio ll. 1. Biancone Giuseppe, capitano ll. 2. Allisio Pietro, pristinaio cent. 25. Giraudo Maddalena, salciciaia cent. 25. Visconti Carlo, oste cent. 50. Oggero Gio. Batt., caffettiere cent. 25. Peyretti Batt., veterinario cent. 25. Panotto Gio. Batt. cent. 25. Faber Gio. cent. 25. Bertini Valentino, teologo ll. 1, 10. Bojero Bartolommeo cent. 25. Ratti Giuseppe, sacerdote ll. 1. Barotto Domenico cent. 50. Cantù, medico cent. 80. Barbero Michele cent. 25. Avaro Giacomo cent. 25. Bruno damigella Giovanna cent. 60. Martina Maddalena, oste cent. 40. Mezzano Gio. Batt., calzolaio cent. 25. Martina Lucia cent. 25. Bruno avvocato Lodovico ll. 2. Fornero Antonio cent. 50. Roberto Gio. calzolaio cent. 25. Raviolo Anna cc. 25. Priotto Pietro cc. 50. Manavella Antonio farmacista 50. Martina Antonio farmacista ll. 1. Feraudi teologo Stefano ll. 1. Migliarini avv. Carlo ll. 2. Falco Domenico cc. 40. Costa calzolaio cc. 25. Danesi Giuseppe figlio ll. 1. Ruscone segretario ll. 1. Fenoglio maestro cc. 50. Barotto Giuseppe pristinaio cc. 50. Penotti Gio. sarto cc. 25. Giraudo Chiaffredo cc. 25. Martina Marco cc. 50. Barbaroux Gaspare ll. 1. Martin e Comp. ll. 8. Falco Matteo ll. 1. Biglia mugnaio cc. 40. Barotti Pietro catastraro ll. 1. Bonansea Giuseppe ll. 1. Cesano priore ll. 1. Rovellino Domenico caffettiere cc. 50. Barotti Alessandro farmacista cc. 50. Bonardi teologo cc. 60. Martin Alessandro ll. 5. — Totale ll. 67 30.

Vilarfocchiardo (prov. di Susa).

Viretto vedova Maria cent. 50. Miletto Giovanni fu Domenico cent. 50. Chiaberto Marta vedova Perotto cent. 50. Rossero Giuseppe cent. 50. Pent Giuseppe fu Giacinto cent. 50. Chiaberto Ignazio fu Battista cent. 50. Amaritano cent. 50. Miletto Domenico fu Antonio ll. 1. Rumiano Battista ll. 1 cent. 75. Tosetto Paolo Spirito cent. 40. Miletto Francesco fu Giuseppe ll. 1. Cartol Rosa cent. 40. Fontana Giuseppe ll. 5. Miletto Battista fu Stefano cent. 40. Martoia Lorenzo fu Francesco ll. 1 cent. 50. Miletto Battista fu Giuseppe cent. 40. Miletto Antonio fu Battista ll. 1. Martoia vedova Margherita cent. 75. Pent Giovanni fu Lorenzo ll. 1. Chiaberto Lorenzo fu Giacinto cent. 80. Carnino Domenico fu Antonio ll. 1. Chiaberto Michele detto Careno ll. 1. Pent vedova Domenica ll. 1. Perotto Valeriano fu Battista cent. 75. Martoia Stefano fu Francesco cent. 80. Chiaberto Francesco fu Battista. ll. 1 cent. 20. Chialmasse signora Luigia ll. 1. Miletto Antonio fu Battista cent. 40. Canale signora Lucia ll. 1. Berta Teresa cent. 40. Miletto Stefano fu Battista ll. 1. Borla Giuseppe fu Antonio cent. 60. Pent Francesco fu Stefano ll. 1. Bonaudi Pietro fu Antonio cent. 50. Traversa Michele fu Bartolomeo ll. 1. Molar Lorenzo di Giuseppe cent. 40. Bar Antonio fu Martino cent. 40. Pent Lorenzo di Modesto ll. 1. Vittone Giuseppe fu Battista ll. 2 cent. 10. Ravoira Giuseppe fu Giovanni cent. 20. Pasero Giuseppe fu Giuseppe ll. 1 cent. 40. Chiaberto Michele fu Domenico cent. 45. Miletto Antonio fu Tommaso ll. 1 cent. 40. Rumiano Battista fu Giuseppe cent. 40. Bianco signora Irene di Giovanni ll. 1. Pent Stefano di Modesto cent. 35. Miletto Antonio Cosma fu Giuseppe ll. 3 cent. 60. Rumiano Giovanni fu Francesco cent. 50. Martoia Francesco fu Gio. Antonio. ll. 1. Miletto vedova Domenica cent. 15. Pent Francesco fu Giovanni ll. 3 cent. 80. Baritello Battista fu Giorgio cent. 50. Martoia Luigi fu Battista cent. 40. Chiaberto Marianna moglie di Miletto Battista cc. 50. Chiaberto Lorenzo fu Gius. cc. 40.

D. Pochiura Domenico paroco ll. 5. D. Chialmasse Albino vice-paroco ll. 5. Baritello Battista sindaco ll. 1. Rumiano Carlo Giuseppe notaio ll. 5. Rumiano Giovanni fu Giuseppe ll. 5. Bertini Battista albergatore ll. 5. N. N. ll. 5. Baritello Virginia figlia del sindaco ll. 1. Nartoia Francesco fu Giuseppe cc. 80. Baritello Domenico fu Stefano ll. 2. Rumiano Lorenzo fu Domenico cc. 40. Pent Battista fu Francesco ll. 1. Rossero Francesco e Pognante Domenica Maria ll. 5. Verdura Giuseppe fu Giuseppe cc. 40. Pent Antonio fu Michel Antonio ll. 2. Bianco Giuseppe di Giovanni cc. 80. Chiaberto Battista fu Giambattista ll. 1, 20. Pent Battista fu Giacinto cc. 90. Martoia Francesco fu Battista ll. 1. Rumiano Giacinto ll. 1. Martina signora Teresina ll. 1, 20. Mara Gianbattista di Pietro ll. 2, 50. Martoia Stefano fu Battista ll. 1. Pent Giuseppe fu Michelantonio ll. 2. Bianco Giovanni ll. 5. Chiaberto Francesca di Battista ll. 1. Sandretti Giovanni fu Guglielmo cc. 40. Baritello Lorenzo fu Domenico cc. 40. Rossio Antonio fu Giuseppe cc. 70. Chiaberto Felice fu Michelantonio ll. 1. Chiaberto Domenico di Battista cc. 40. Arbruno Antonio fu Doménico ll. 1, 5. Brunetto Domenico fu Francesco cc. 10. Cattaneo Andrea fu Giusto ll. 2. Borla Antonio di Giuseppe cc. 40. Chiaberto Gianbattista fu Domenico cc. 20. Miletto Giuseppe fu Giuseppe ll. 1. Boero Francesco fu Matteo cc. 50. Busina Francesco fu Serafino cc. 80. Baritello Battista fu Michele ll. 1, 25. N. N. ll. 2. Rumiano Biagio studente ll. 1. Pent Antonio fu Giorgio ll. 1. Rumiano Angelo fu Giuseppe ll. 2. Pent Matteo fu Giorgio cc. 50. Borla Andrea di Giuseppe cc. 50. Pognante Giovanni fu Benedetto ll. 1. Martoia Giovanni fu Antonio ll. 1. Pognante Giuseppe fu Benedetto ll. 2. Il paroco (prodotto d'una colletta fatta in chiesa) ll. 8, 13.

Totale ll. 141, 90.

Nota. — Fu dimenticato in una precedente lista il nome dell'avv. Francesco Savio che si sottoscrisse per ll. 5.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Sulle cose d'Italia dal giugno 1846 *al marzo* 1849.

V. Risorgimento *N.* 899 *e precedenti.*

Il visconte Ponsomby al visconte Palmerston.

Vienna 15 settembre 1848.

Accennai a V. E. che credendo il guadagnar tempo vantaggioso alla causa della pace, il sig. de la Cour ed io adottammo il tentativo d'impegnare i ministri austriaci a proporre condizioni per la mediazione anglo-francese. Debbo ora informare V. E. che nel nostro colloquio col barone Wessenberg quando ottenemmo la proroga dell'armistizio, il signor De La Cour raccomandò che il governo austriaco avanzasse proposizioni di una specie o dell'altra. Ho poscia saputo che S. E. s'immaginava allora che noi lo spingessimo a far propozizioni contenenti cessioni di territorio e che non era affatto disposto a farlo. Quindi feci in modo di far comprendere a S. E. essere nostra intenzione ch'ei proponesse checchè gli piaceva in quanto al territorio, ma dichiarasse officialmente nella maniera formale d'un progetto la risoluzione del governo imperiale di volere e di aiutare lo stabilimento in Italia di un governo costituzionale della più liberale natura, e così facendo porgere al governo francese un argomento in appoggio alla sua politica pacifica, e con quei mezzi guadagnar tempo perchè tutti potessero operare nell'interesse della pace.

Riguardo a quanto dissi prima d'ora all'E. V. intorno all'ostacolo, formato dall'opinione sì fortemente nodrita dall'esercito austriaco, a che il governo imperiale adotti la politica suggerita da V. E. e dal governo francese, aggiungo ora una circostanza che omisi di dichiarare e postillare; cioè il fatto che le milizie austriache in Italia stavano per fare una protesta contro l'abbandono della Lombardia che è un grasso cappone.

V. E. ben sa che un passo di tal sorta fatto da un esercito sarebbe seguito da altre espressioni di sentimenti e di voleri, e che forse vi hanno appena pericoli maggiori di quel ch'esso sarebbe pel governo austriaco o per alcun altro. Se V. E. pensa così, non sarete sorpreso che i ministri imperiali ricusino le vostre proposizioni e credo (come m'immagino sarà loro opinione) essere meglio la guerra estera contro i francesi od ogni altra potenza che accettarle col rischio di simili conseguenze.

Sento oggi che Kossuth è caduto o piuttosto fu allontanato dal ministero ungherese, e che il conte Batthyani si occupa a formarne un altro; che nulla meno il bano si avanza verso Pesth.

Persone di qui ben informate suppongono che il bano per la caduta di Kossuth non abbandonerà i suoi progetti; ma giungerà a Pesth in meno d'una settimana, non essendovi, così dicono, mezzi per impedirlo, ciò che mostrerebbe l'estensione del suo potere e della sua influenza. Egli è avverso all'abbandono della Lombardia non meno di quanto lo sia l'esercito d'Italia.

Espongo all'E. V. questi fatti, dai quali potrete formarvi un'idea della definitiva determinazione del governo imperiale austriaco intorno alla Lombardia. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 15 settembre 1848.

Le istruzioni di V. E. dell'8 corrente mi pervennero questa mattina. In riscontro ho l'onore d'informarvi che ho replicatamente invitato S. E. il barone Wessenberg a dare una risposta contenente le dichiarazioni del governo imperiale intorno alle proposizioni fatte dai governi d'Inghilterra e di Francia. Ho ragguagliato V. E. di aver ciò fatto; e lo feci sì unitamente al sig. De La Cour incaricato d'affari francese, che da me solo.

V. E. troverà in un mio dispaccio gia spedito oggi, che il sig. De La Cour ed io sollecitammo il barone Wessenberg a darci una risposta, senza impacciarci sul suo tenore, relativamente ai particolari delle proposizioni fatte dalla Francia e dall'Inghilterra per la rinuncia dell'Austria a qualche territorio, e vi troverà pure un cenno degli altri motivi che indussero l'incaricato di affari e me ad instare presso il ministero austriaco onde ottenere una risposta ed un progetto di sua fattura, per norma di chi dovrà intervenire nella mediazione, appunto come l'E. V. ha enunciato nel progetto alcune basi sulle quali la mediazione proposta dai governi di Francia e d'Inghilterra dovrebbe fondarsi. Ho già detto e replicato all'E. V. nel più esplicito modo che non credo che il governo o la nazione austriaca accetterà le vostre proposizioni e so che il sig. De la Cour divide su questo punto la mia opinione. (*Firmato*) Ponsonby.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsomby.

Ministero degli esteri, 22 settembre 1848.

Riguardo al dispaccio di V. E. 11 corrente debbo dirvi che senza dubbio qualunque sia il diritto che il Re di Sardegna possa aver acquistato, sotto un certo punto di vista, alla sovranità della Lombardia in ragione del voto del popolo lombardo per l'unione col Piemonte, non può aspettarsi che l'Austria lo riconosca ora che le milizie austriache nuovamente occupano l'intiera Lombardia, ma certamente il voto così espresso dai Lombardi in un tempo in cui non erano sotto alcuna compressione, ed erano intieramente liberi di esternare i loro desiderii, dev'essere un forte indizio della reale brama del popolo lombardo: e quel voto deve aver maggior forza come manifestazione di un sentimento nazionale, che non possa esserlo alcuna dimostrazione di fittavoli e contadini, i quali plaudendo all'arrivo degli austriaci potevano credere probabilmente di amicarsi i conquistatori e sfuggire a mali trattamenti.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 22 settembre 1848.

Relativamente al dispaccio di V. E. dell'11 corrente debbo invitarvi a presentare una nota al baron Wessemberg, dicente che il governo di S. M. unitamente al governo di Francia offerse all'Austria sin dal 7 agosto la mediazione delle due potenze, collo scopo di porre colle trattative un termine alla guerra allor guerreggiata nel settentrione d'Italia, e con quell'offerta i due governi proposero un'immediata cessazione delle ostilità fra le parti allora in armi nell'Alta Italia, e tracciarono inoltre l'abbozzo dell'accordo con cui pensavano poter stabilire uno stabile stato di pace.

Il governo di Sardegna, cui simultaneamente fu fatta la medesima offerta, accettolla senza riserva. Il governo austriaco rispose che un armistizio era già stato concluso, e che stava per intavolar pratiche dirette col governo sardo per conchiudere un trattato di pace.

Ma essendo riuscite infruttuose le entrature fatte a quest'effetto dal governo austriaco al sardo, perchè questi accettata la mediazione delle due potenze rifiutò di negoziare direttamente coll'Austria, il governo austriaco informò i governi d'Inghilterra e di Francia che accettava la mediazione offerta, ma non era disposto ad adottare il finale assestamento proposto dalle due potenze.

A ciò sinora si limitò la cosa, ma egli è evidente che questo riscontro verbale dal governo austriaco non è una risposta bastante o soddisfacente. Il governo austriaco accetta la mediazione e non le condizioni proposte, ma esso non ha detto che proporrà in loro vece. Il governo di S. M. desideroso di non perdere tempo senza necessità nel recare queste faccende a qualche conclusione; sarebbe quindi contento se il governo austriaco avesse la compiacenza di dichiarare non solo quali siano le sue ragioni per rifiutare gli accordi proposti dalle due potenze, ma quali sarebbero le condizioni che proporrebbe egli stesso.

Il governo austriaco ricorderà senza dubbio che la proposta del signor Hummelauer era manifestamente fondata su quanto il governo austriaco credeva previdente per gli stabili e bene intesi interessi dell'Austria, e veniva in un'epoca in cui stavano per mandarsi rinforzi all'esercito austriaco in Italia, e quando gli agenti austriaci divulgavano che il loro governo aspettava qualche luminoso fatto d'armi a lui favorevole per far vedere che la convenzione cui era disposto acconsentire non era estorta dalla necessità ma ispirata da una sana politica.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Palmerston al conte Revel.

Ministero degli esteri, 22 settembre 1848.

Ebbi l'onore di ricevere la vostra lettera del 19 corrente contenente copia dei due dispacci del vostro governo colla data il 1.o dell'11 e l'altro del 12 e nella quale mi domandavate di essere informato delle mire del governo di S. M. sul loro contenuto.

Riguardo al dispaccio dell'11 corrente debbo dichiararvi che nulla è ancora definitivamente convenuto intorno al luogo in cui dovranno cominciar le trattative, ma che i governi d'Inghilterra e di Francia sono entrambi propensi a credere che il miglior partito sarebbe quello che i plenipotenziari delle parti interessate convenissero in qualche punto centrale, forse in una città della Svizzera, da cui potesse partire ogni comunicazione che fosse necessaria coll'Italia, colla Francia, coll'Austria e coll'Inghilterra.

In quanto alla sostanza del dispaccio 12 corrente, vi pregherò di notare che se la condizione militare in Italia delle forze sarde e delle austriache era pressochè uguale allorquando partì da Londra e Parigi l'offerta della mediazione, lo stato relativo ne era affatto mutato al momento in cui l'offerta fu accettata dal governo austriaco, e quindi la disparità delle condizioni militari delle due parti può naturalmente essere stato un buon motivo della differenza con cui esse rispettivamente accettarono l'unita offerta dei due governi. (*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Palmerston al marchese di Normanby.

Ministero degli esteri, 22 settembre 1848.

Ho ricevuto il dispaccio di V. E. del 15 corrente relativo al vostro colloquio col generale Cavaignac e col signor Bastide intorno all'unita mediazione della Gran Brettagna e della Francia nelle cose dell'Alta Italia.

I punti cui l'E. V. accenna in quel dispaccio sono altamente importanti, e forniscono argomento a gravi e mature considerazioni, ma incalzando il tempo, dichiarerò per ora all'E. V. le presenti impressioni del governo di S. M. intorno ai medesimi.

Come principio generale, è desiderio del governo di S. M. di non intervenire nelle faccende degli altri Stati più di quanto imperiosamente lo richiegga la forza delle circostanze, o di quanto esso possa credere di farlo con vantaggio degli interessi generali d'Europa ed in particolare di quello delle parti interessate.

Nel caso della guerra nell'Alta Italia fra l'Austria e gli Italiani, il governo inglese fu invitato dall'austriaco ad interporsi come amico mediatore fra le parti contendenti, ed il governo di Francia richiesto dagli Italiani di militare soccorso, preferse, nel desiderio di conservare la pace d'Europa, di proporci di unirsi ad esso per offrire una congiunta mediazione. Il governo di S. M. accolse con plauso la proposta nella speranza di far riuscire ad un pacifico accordo degli affari la causa delle ostilità nell'Alta Italia. Il governo di S. M. spera ancora che i tentativi delle due potenze per ristabilire una pace stabile in quella parte d'Italia posta a settentrione del Po avranno buon esito. Ma essendosi conosciuto in Italia che le due potenze hanno intrapreso quest'opera, furono innoltrate domande, come dice l'E. V. sì a Parigi che a Londra, da altri Stati d'Italia affinchè le due potenze s'interpongano ad assestare le cose di quegli Stati; ma il governo di S. M. moltissimo concorre in quanto dal dispaccio di S. M. sembra essere l'opinione del generale Cavaignac, cioè che non converrebbe ai due governi impegnarsi frettolosamente nelle transazioni relative a quelle domande.

Primieramente egli è bene non avere alle mani maggiori affari di quelli che sono inevitabili, ed i due governi hanno ora a sbrigare bastanti faccende per occupare la loro attenzione. In secondo luogo le quistioni delle quali dovrebbero occuparsi i due governi sono tali che le altre potenze d'Europa pretenderebbero di aver voce nel determinare gli accordi da adottarsi, e mentre da una parte, respingendo le pretensioni, si creerebbero cattivi sentimenti fra quelle potenze ed i due governi, dall'altra ammettendole sarebbe appellato ad assestar le faccende d'Italia un congresso europeo, congresso che potrebbe assumere nel carattere e nella portata più autorità ed impero di quanto sarebbe consentaneo allo spirito della politica d'Inghilterra e di Francia.

Vi sono, egli è vero, alcune quistioni concernenti i ducati di Parma e di Modena che spontaneamente furono poste innanzi dal governo austriaco nel *memorandum* presentato dal signor Hummelauer, e queste questioni verrebbero necessariamente in discussione nel corso delle trattative prossime ad intavolarsi.

Ma sembra al governo di S. M. che almeno per ora sarebbe prudente pei due governi non intraprendere d'assestare un'altra qualsiasi questione italiana, ma piuttosto lasciare che si aggiustino dalle parti immediatamente interessate, ed il governo di S. M. è vieppiù disposto a perseverare in questa opinione, dacchè vede essere consentanea a quella del generale Cavaignac.

La vertenza tra il re di Napoli ed i Siciliani è invero un'eccezione a questa proposta determinazione; ma il governo francese ha già avuto comunicazione delle istruzioni spedite a lord Napier ed a Sir W. Parcker, e fu invitato a mandare istruzioni consimili al suo ministro ed al suo ammiraglio a Napoli (*Firmato*) Palmerston.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 novembre.

Castri Leone, inglese, cesellatore, da Livorno. — Graisier Giovanna, di Ginevra, institutrice, da Milano.—Morton Giorgio, inglese, possidente, id. — Bosson Luigi Augusto, di Parigi, negoziante, da Marsiglia. — Bunce Luigia, inglese, possidente, da Livorno. — Kaler Edvardo, id., id., id. — De Bascourt, di Spagna, possidente, da Genova. — Smith Enrico Porter, di Londra, id. id.

Partiti il dì 25 novembre.

De la Rue Emilio, di Ginevra, possidente, per Genova.— Ravel Francesco Giuseppe Gabriele, di Oraison, possidente, per Pavia. — Gonzatto Gio. Battista, di Verona, offelliere, per Milano. — Pagliardini Tito, di Londra, professore, per Genova.

Arrivati il dì 26 novembre.

Du Cane Czrlo inglese, possidente, da Firenze. — De Trivoli Felice di Livorno, pittore, id. — Gonzales Carlo inglese, possidente. da Boulogne. — Loiderguelk Francesco di Lione, negoziante, da Lione. — Robert Pietro Benedetto, id. — Chambe Giulio id., pittore, id. — Salani Gioanni di Finale, possidente e legale, da Modena.

Partiti il dì 26 novembre.

Bosson Luigi Augusto di Parigi, negoziante, per Milano. — Bunce Luigia inglese, possidente, per Francia. — Kater Edoardo id. — Mazel Luigi di Milano. commesso viagg., id. Aofermann Guglielmo prussiano, negoziante, per Milano. — Wachter Gio. Giorgio di Meiningen, possid., per la Svizzera.

DECESSI *del 25 novembre in Torino.*

N. 17.

Dal 1 gennaio, totale N. 5167.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 26 *novembre.* — La *Gazz. di Genova* annunzia l'arrivo da Livorno sul *Lombardo* di S. E. il barone Raffo, ministro degli affari esteri del bey di Tunisi.

Roma, 22 *novembre.* — L'altro giorno giunse in Roma il gen. Cabrera proveniente da Firenze. (*Oss. Rom.*)

— Il *Giornale di Roma* fa conoscere il risultato della vendita della nuova rendita, creata per l'ammortizzazione della carta-moneta che si è ottenuta fino al 16 corrente novembre, ripartito per provincie. Il numero dei certificati è stato di 19,699, che hanno dato un valore reale di scudi 1,674,415 corrispondenti al valor nominale di sc. 1,969,000.

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

Alemagna. — Berlino, 22 *novembre.* — Il conte Schwerin, presidente della seconda Camera, nel prender possesso del suo seggio indirizzò all'Assemblea la seguente allocuzione:

« Signori! Io ho piena coscienza della gravità dei doveri che voi m'imponete, chiamandomi colla vostra elezione ad occupare questo seggio nell'attuale momento. Difficile fu la missione che ci toccò compiere nella precedente sessione, però quella che ci rimane nella sessione che abbiam cominciato sarà più grave e più difficile. Ma noi, o signori, abbiamo adesso per aiutarci nei nostri lavori un ausiliario che non fu dapprima cotanto riconosciuto, voglio dire lo spirito fermo ed energico del nostro popolo (*applausi*).

La nazione intiera si alzò come un sol uomo alla voce del sovrano e non aspetta che l'ordine del suo re per andare al combattimento. In tutti gli angoli della patria risuonano queste parole: « No! la Prussia non soffrirà ingiustizia » (*applausi*). Per quanto scure siano le nubi ond'è attualmente coperto l'orizzonte politico, io sono convinto che l'aquila prussiana le traforerà e si farà giorno, perchè Dio non abbandona un popolo confidente nelle proprie forze. Cogli occhi fissi sul suo buon diritto e colla mano sull'elsa il nostro popolo andrà incontro agli avvenimenti, disposto a fare tutti i sacrificii voluti per il trionfo della sua causa.

« Signori! Se questo recinto debb'essere il riflesso e l'espressione del popolo, bisogna che i partiti s'innalzino al punto di vista superiore ad ogni altro, quello del patriottismo. E allora l'Alemagna avvedrassi che un'era nuova ha cominciato per la grande patria, l'era cioè della libertà, dappoichè la Prussia, prendendo posto fra gli Stati costituzionali, inalberò il vessillo della libertà e strinse tutta l'Alemagna al suo trono (*applausi*).

« Quanto a me, egli è mio ardente desiderio di poter dirigere i dibattimenti in modo degno della grande missione di quest'Assemblea, e degnamente anche rappresentarla al di fuori per quanto mi spetta fare.»

— La *Gazzetta di Augusta* ha il seguente dispaccio telegrafico da Berlino in data del 23:

« La *Riforma Tedesca* di quest'oggi ha quanto segue da Parigi in data del 19: Mi affretto a comunicarvi la seguente breve ma importantissima notizia. Egli è vero che il generale Changarnier si è intieramente riconciliato col presidente e ha designato la riva sinistra del Reno come prezzo della corona imperiale. »

— Secondo il *Giornale di Francoforte* le conferenze libere sarebbero aperte a Dresda nei primi giorni di dicembre.

— L'*Indicatore Prussiano* contiene la dichiarazione complessiva in favore della politica prussiana, dei governi di Sassonia-Veimar, Sassonia-Coburg-Gotha, Sassonia-Altenburg, Anhalth-Dessau e Cöthen, Anhalt-Bernburg, Schwarzburg, Sondershausen, Schwarzburg-Rudolstadt, Reuss d'ambe le linee. (*Corr. Ital.*)

Circolo della Borsa di Parigi del 24. — Il 5 p. 0|0, ch'era terminato nella *Coulisse* ieri alle quattro a 93 richiesto, era meno fermo alla sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera. Esso rimase a 92, 87 1|2.

Oggi domenica stava, senza affari, tra 92, 90 e 92, 85.

In faccia agli affari di Germania, di cui possono giungere notizie da un momento all'altro differenti, la speculazione rimane indecisa per nuove offerte.

S. NICCOLINI *gerente.*

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA

Il 30 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di franchi 110,000 franchi 95,000, franchi 85,000, franchi 80,000 ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi, 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 6 azioni valgono 100 fr.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

AVVISI.

È stato recentemente rinvenuto sul regio stradale di Nizza un *portafogli* con entrostanti carte ed un biglietto della banca di Genova.

Chi vi ha diritto può rivolgersi alla questura di Cuneo.

Una persona cerca dare lezione di letteratura e grammatica francese, o di essere ripetitore di lingua latina: — *Dirigersi all'uffizio di questo Giornale.*

GIURISPRUDENZA DEGLI STATI SARDI

RACCOLTA PROGRESSIVA

DI GIURISPRUDENZA, LEGISLAZIONE E DOTTRINA

Compilata

dall'Avv. Filippo Bettini *e da altri Giureconsulti*

ANNO **1850.**

Colla dispensa 10.a del 1.o volume contenente le decisioni e sentenze degli anni 1848-49 abbiamo pubblicato un manifesto nel quale si annunzia che già si è messo mano alla stampa della 1.a dispensa dell'annata 1850, la quale sarà il volume secondo di questa Raccolta.

Questa prima dispensa verrà in luce nell'entrante dicembre, e sarà seguita regolarmente dalle altre di mese in mese.

Ciò però non ci farà intralasciare la continuazione del 1.o volume, il quale, visto che deve contenere la giurisprudenza di due anni, non sarà possibile che possa contenersi in dodici sole dispense, ma si dovrà estendere a 15 o 16 al più.

Questa nuova annata conterrá anche le leggi votate dal Parlamento nella sessione or ora cominciata.

Per meglio ordinare le materie e rendere più agevoli le ricerche, si dividerà il volume non più in due sole, ma in quattro parti.

1.a Parte. Decisioni del Magistrato di Cassazione.
2.a » Decisioni dei Magistrati d'Appello.
3.a » Giurisprudenza amministrativa.
4.a » Leggi ed Atti del Governo.

Alle quali seguiranno, come di ragione, l'indice analitico, il cronologico, quello delle leggi, ecc. ecc.

CONDIZIONI DELL'ASCOCIAZIONE.

Ogni volume della Giurisprudenza progressiva conterrà possibilmente un'annata di decisioni — si comporrà di 12 fascicoli incirca, e se ne pubblicherà uno al mese.

Ogni fascicolo avrà nove fogli di stampa in quarto uguali ai già pubblicati. Il prezzo del fascicolo è di L. 2 di Piemonte effettive da pagarsi alla consegna. Le spese di porto e dazio restano a carico degli associati.

Chi prende la prima dispensa di un volume è obbligato a prenderlo intiero. L'associazione non è obbligatoria che per un solo.

N.B. Essendo quasi esaurita l'edizione del primo volume, si ricevono associazioni anche a cominciare soltanto da quello del 1850.

Cugini POMBA *e* C.

Torino, 27 novembre 1850.

MESSAGGERIE SARDE

Contrada d'Angennes, N.° 37.

Corso giornaliero

DA

TORINO A CIAMBERI E LIONE

senza cambio di legni.

DILIGENZE giornaliere per GENOVA, NOVARA, MILANO E VENEZIA

Trasporto della mercanzia e del numerario a prezzi moderati.

UFFIZII

Fratelli BONAFOUS.

CIAMBERI, piazza del Teatro dal sig. Besucher.
LIONE, contrada Nuova, n. 17.
GENOVA, contrada Nuovissima.
NOVARA, albergo dei Tre Re.
MILANO, contrada del Monte.

ALLOGGIO DI 7 CAMERE

Guernito o non di mobili, da appigionare pel 1 gennaio 1851. In piazza dei Mulini casa Barone num. 4 piano nobile.

DIVERSI PICCOLI APPARTAMENTI separati od uniti da affittarsi al presente, elegantemente mobigliati. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

PER

VALPARAISO, LIMA E S. FRANCISCO

DI CALIFORNIA

La Nave S. GIORGIO

di Bandiera nazionale

Capitano FRANCESCO CARPANETO

La concorrenza ed il commercio che produce lo stato attuale della California ha fatto determinare il proprietario di questa magnifica nave, della portata di 600 tonnellate, a destinarla pel trasporto de' passeggieri e delle merci per colà.

Di recentissima costruzione, reduce dal suo primo viaggio dalla California, fornita di appositi ed eleganti comodi, può completamente soddisfare il desiderio dei passeggieri e dei negozianti alla cui conoscenza manifesta le condizioni del trasporto.

1. La partenza si farà dal porto di Genova per la California passando per Valparaiso, Lima e S. Francisco sul cominciare del gennaio 1851.

2. I passeggieri saranno divisi in tre classi, 1, 2 e 3.

Quei della seconda una coccetta, o branda, fornita di materazzo ed un guanciale.

Quei della terza una sola coccetta o branda, sotto coperta.

7. I prezzi per i rispettivi scali sono i seguenti:

	Valparaiso	*Lima*	*S. Francisco*
1.a classe colonnati	200	250	280
2.a » »	165	175	225
3.a » »	130	140	170

11. Il nolo de' passeggieri è pagabile a pronti contanti senza eccezione. — Si accetterà però l'ipoteca di merci, o di beni stabili. — Le spese a carico del passeggiere cogli interessi del 1|2 per 100 al mese per i disimborsi fino all'intiero pagamento del nolo.

N.B. — *Per norma dei passeggieri e de' negozianti, si avverte che la nave suddetta farà regolarmente per le coste del Pacifico un servizio di viaggi periodici per tre anni consecutivi dal suo arrivo colà, dimodochè coloro che bramassero profittare del ritorno avranno la preferenza.*

Genova, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO, e per esso *ricapito al sig Giuseppe M. Boccardo, piazza Banchi, in Genova.*

É USCITO IL III FASCICOLO

DELLA

RIVISTA ITALIANA

Contenente il 1.o:

Studi sul governo rappresentativo. — Delle parti parlamentari — Cesare Balbo.
Esercitazioni di filosofia critica. — Del primo problema di filosofia — Camillo Caracciolo.
Teoria di diritto giudiziario. — P. Pescatore.
La libertà della stampa negli Stati sardi. — Giuseppe Buniva.
Bibliografia. — C. Oliva.
Cronaca: — *Idem.*

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

RECLAMO

per la Gazzetta degli Ospedali.

LA GAZZETTA DEGLI OSPEDALI gelosa di giustificare il favore di cui essa gode nel corpo medicale fa un nuovo passo nella via dei miglioramenti che essa fece da due anni. A partire dal 1.° gennaio 1851 il suo formato sarà notabilmente ingrandito. Questo nuovo miglioramento gli permetterà di dare maggior estensione alla preziosa collaborazione dei medici e chirurghi degli ospedali francesi e stranieri. Piucchè prima la Gazzetta conserverà il vantaggio di essere il giornale veramente necessario a tutti i medici che sentono l'importanza di tenersi al corrente del progresso della scienza medicale teorica e pratica.

La direzione della Gazzetta l'anno scorso ha messo in esecuzione un fortunato divisamento: essa ha creato sotto il titolo di *Rivista Clinica* una raccolta seria ed alla portata della modesta fortuna d'un troppo gran numero di medici. Il successo di questo giornale è una sicura guarentigia che ottenne perfettamente il suo scopo.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Beatrice di Tenda*, opera seria. — Seconda rappresentazione delle 48 Danzatrici viennesi, col grande ballabile l'*Allemanda*, composizione della signora Weis, e balletto *Il Passo dei Fiori.*

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Settima rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Il Diplomatico e Jafet*, ovvero *La ricerca di un Padre*,

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Samuele Cocceio*, con farsa.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso ii principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 30 Novembre 1850. Num. 904.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'Assemblea nazionale di Francia nella seduta del 26 novembre ha inviato a una commissione speciale da nominarsi negli uffizi la requisitoria del procuratore generale presso la corte di appello d'Orleans, che domanda facoltà a procedere contro m.r Péan rappresentante, per un articolo inserito nel giornale la *Constitution du Loiret* per eccitazione all'odio ed al disprezzo del governo. Si passò poi a discutere di un progetto di organizzazione cantonale sviluppato in 123 articoli dai signori Benoit e Charassin; noi diamo, per l'importanza e la singolarità della proposta, tra le notizie quella sola parte che ci riassumeva la nostra corrispondenza sino alla partenza del corriere.

La commissione di esame del progetto di legge sul credito dei 40,000 uomini chiamati sotto le bandiere ha nominato suo presidente il signor Molé e segretario il signor de Courcelles.

Se è vero, come dicevasi il giorno 26, che dopo nuove conferenze tra il ministro dell'interno, la commissione d'iniziativa parlamentare e i questori, tutti si sono posti di accordo a stabilire che il commissario di polizia alla immediazione dell'Assemblea potrà essere rimosso dal ministro dell'interno d'accordo con l'uffizio presidenziale, la vittoria sarebbe rimasta a quest'ultimo.

Il nuovo progetto dei questori presentato in forma di emendamento sarebbe questo:

« Un commissario designato dall'uffizio a proposta
« de'questori è incaricato della polizia di sicurezza
« dell'Assemblea nazionale. Il suo trattamento e le
« spese di polizia di sicurezza dell'Assemblea nazio-
« nale saranno iscritti al bilancio di dotazione del-
« l'Assemblea. Egli non potrà essere rimosso che sulla
« proposta e l'avviso conforme dell'uffizio. »

A credere la *Gazette de France* intanto, invece di accordo, una rottura compiuta vi sarebbe stata tra i questori e il ministro, e quindi i questori avrebbero ripigliato il loro primo progetto.

Nello stesso giorno 26, in cui si dovea discutere innanzi la corte di assise della Senna la causa del giornale *Le Vote Universel*, il direttore di quel giornale, signor Carlo de Lesseps, fu arrestato come complice della cospirazione di Lione. La causa fu rinviata al domani.

Gli affari di Alemagna continuano a occupare la stampa francese. Il giornale dei *Débats* insiste sull'alta importanza europea di una guerra germanica pei suoi risultamenti. La *Patrie* trova quindi assurdo che quel giornale lasci travedere una certa apprensione per l'armamento dei 40,000 uomini, come potendo essere destinati *a mettere la fortuna della Francia al servizio di ambizioni personali.*

Il *Constitutionnel*, che nel giorno precedente non aveva imitato gli altri giornali, ha supplito in data del 26 trattando la quistione prussiana e attribuendo una grande importanza all'influenza della landwher nelle determinazioni del governo prussiano. Esso quindi crede la guerra probabile. Gli altri giornali trattano quistioni di minore interesse per noi, e quindi ci dispensiamo dal ricordarli in questo luogo; diremo soltanto che la *Presse* insiste nelle sue notizie di cambiamenti ministeriali, smentiti da organi meglio informati ordinariamente.

Inghilterra. — Londra, 25 novembre. — I giornali che commentano il discorso del re di Prussia sembrano piuttosto inclinati a non vedere nel suo contesto alcun pericolo di guerra. Alla borsa i fondi pubblici non si risentirono affatto del discorso sovraddetto, avendone gli speculatori già predetto il contenuto.

America. — Stati-Uniti. — Le notizie sono in data di Halifax, 15 novembre; esse non hannn veruna importanza politica. Un nuovo incendio a S. Francisco di California ha divorato 125 case, esso è il quarto succeduto in questa città nello spazio di 6 mesi. Il cholera si è dichiarato alla Giamaica e vi si mostra con una non ordinaria intensità in tutte le parti dell'isola.

Spagna. — Madrid, 21 novembre. — La discussione sull'indirizzo alla regina procede con molta vivacità. Il generale Prim ha fatto una passionata critica della politica del governo sì all'interno che all'estero, qualificando di illigali le elezioni. Si aspettava con impazienza la risposta del presidente del consiglio Narvaez.

Di Alemagna quest'oggi ci mancano corrispondenze e giornali.

GIORNALI ITALIANI.

La *Gazzetta di Bologna* pubblica il discorso della Corona di Piemonte, mettendo innanzi questa curiosa nota:

« Come semplice documento storico, e colla debita
« riserva di astenerci da ogni giudizio, adesione e com-
« mento per parte nostra, diamo il seguente discorso
« pronunziato da S. M. il re Vittorio Emanuele II al-
« l'apertura della sessione delle Camere o Parlamento
« Sardo il 23 novembre 1850.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

Se noi gettiamo uno sguardo sullo stato politico contemporaneo d'Europa, noi vediamo agitarsi nel Continente infinite questioni della più seria importanza. In Germania le due più grandi potenze che si parlano di pace apparecchiandosi forse ad una guerra micidiale; in Francia la preoccupazione di un vicino avvenire e le mene dei varii partiti che aspirano a dominarla checchè ne dica il messaggio presidenziale: in Italia la prolungata occupazione per parte degli austriaci e dei francesi di due Stati sovrani ed indipendenti, quali sono la Romagna e la Toscana.

Ricercando le cause di questo accumularsi di complicazioni e di vertenze difficili, ci sembra di scorgerle, se mal non ci apponiamo, nello sviluppo violento ed incomposto dei principii e delle forme democratiche e nello spirito di ostilità e di resistenza alle tendenze veramente liberali che impediscono gli Stati di venire ad una conciliazione da tutte le parti leale e possibile. Arduo è il pronunciarsi sul mezzo acconcio a comporre gli animi, a rinsanare popoli e governi, dinastie e costituzioni. Però il giornalista abdicherebbe la sua alta missione, qualora non si accingesse a levare la voce coscienziosa e pacificatrice nel contrasto delle passioni.

La società nostra trovasi in uno stadio di trasformazione; le viete forme governative non reggono ulteriormente al grido della ragione, nuovi bisogni le imprimono uno slancio novello; ma è d'uopo che la prudenza e la moderazione guidi popoli e dinastie in questa laboriosa ricerca; è mestieri che per far fronte alle nuove esigenze si raccolgano altri elementi feraci di opportuni prodotti; che si frenino le intemperanze sconsigliate di tutti.

Le nazioni compendiano l'umanità che s'è divisa in tanti gruppi e famiglie per attendere con più fondate speranze di successo al proprio incremento e sviluppo, e la politica non può essere nè una, nè invariabile.

La scienza del governare si attempera di necessità alle crisi storiche del genere umano. Tale è il nostro credere la nuova formola racchiusa nei movimenti generali del 1848; essi pure ripetono l'origine loro dalla rivoluzione francese dell'89, e certamente che ulteriori disastri e rivolgimenti sarebbero stati risparmiati ai contemporanei, se, dopo scomparso Napoleone, nello assestamento dell'equilibrio politico, si avesse tenuto più conto di questo avvenire immancabile, se non si fossero accordati quasi all'impazzata diritti e prerogative che ora costano all'Europa tanti sbilanci e tanti pericoli.

Le leggi della natura non si alterano impunemente. Tolte le compressioni, le molle scattarono disordinatamente; popoli, dinastie, governi furono travolti nel turbine universale, e si rimpiangono tuttora tanti mali che si poteano così da lungo tempo cansare!

Il liberalismo moderato fu la prima vittima, ma non per questo le oscillazioni della politica europea interamente cessarono. L'opera della ricostituzione è dessa compiuta? Tutte le speranze degli uomini onesti sono esse perdute?

Noi crediamo che oggi più che mai non sia possibile ristabilire la società europea sopra basi meramente artificiali, e se i governi posti alla sua testa sono, come speriamo, animati dall'illuminato interesse di loro medesimi, essi non potranno fallire alle eque domande dei grandi partiti moderati, intorno ai quali si addensa il buon popolo, non quello che strepita sulle piazze, ma che suda nelle officine, ed avvia al bene iutellettuale e morale la famigliuola che siede contenta alla sua piccola mensa.

Quindi per iscioglière plausibilmente questi problemi senza inutili e spesso dannosi spargimenti di sangue, conviene recare in mezzo la sapienza internazionale, convocando i Parlamenti.

Che cosa bramano più ardentemente i popoli europei? Troppe ragioni e troppi fatti concorrono a dimostrare la renitenza loro a correre la sorte arrischiata delle armi, quando non siano feriti nel loro decoro o nei loro supremi interessi. I popoli europei nulla più desiderano che la piena realizzazione di un sistema che sviluppi le loro forze fisiche, intellettuali e morali; che dà alle azioni dell'individuo un giusto rilievo, che stabilisce rapporti internazionali per cui le industrie, i commerci, le scienze tornano veramente proficue al progresso dell'uomo.

Checchè si faccia o si tenti, la società non retrocede; possono, è vero, le condizioni del clima, della forma politica ritardare tal fiata il lavoro di una generazione, ma gli uomini obbediscono ad un impulso irresistibile, onde arrivano tosto o tardi al trionfo dei principii che li guidano frammezzo le peripezie degli avvenimenti sociali.

Che gli uomini condotti da idee progressive e liberali, si rassicurino nelle profonde incertezze che agitano il mondo europeo. Essi non hanno mestieri che di serbare intatto il palladio delle loro sincere ed oneste convinzioni; a disseminare nel popolo i grandi principii conservatori dell'ordine, ed educarlo al meccanismo delle nuove forme politiche, mantenendo vivi quei sentimenti dell'umana dignità, per cui disse il poeta:

« Che di vederli in me stesso m'esalto. »

L'*Osservatore Triestino*, giornale officiale austriaco, fa precedere al discorso del re di Prussia le seguenti parole:

Il pubblico non è per anco in chiaro intorno al reale stato delle cose. I fogli continuano a mantenere gli animi fiduciosi nella pace, ma le borse sono agitate più che mai. Una parola gettata a caso, un cenno misterioso si propaga come lampo; le menti si turbano, e chiedasi il perchè? niuno è in grado d'indicarlo, nè conoscere l'autore d'una tal data diceria, o la fonte da cui scaturisca.

Checchè ne sia, abbiamo sott'occhio il discorso d'apertura delle Camere prussiane, e ci duole di scorgere che l'impressione prodotta dal medesimo sulla borsa di Vienna non era gran fatto favorevole. Noi crediamo di far cosa grata ai lettori nostri pubblicando per intero quel discorso, che deve naturalmente destare grande interesse.

GIORNALI STRANIERI.

Il governo inglese negli affari d'Alemagna. — Scioglimento pacifico. — Leggesi nel *Post*.

Alcune espressioni usate dal re di Prussia nel suo discorso d'apertura sembra che abbiano non poco accresciuto l'incertezza e l'inquietudine che continuano a pesare sul mondo politico e commerciale per gli affari di Germania. Infatti, questi sentimenti potrebbero con giusto motivo aver avuto eccitamento dal tuono provocatore dell'allocuzione, se le passate esperienze non ci avessero ammaestrati sulla importanza che devesi attribuire alle parole del reale oratore in simili occasioni. Il fatto sta che al punto a cui stanno le questioni tuttora pendenti tra Austria e Prussia, non v'ha circostanza dalla quale si possa ragionevolmente dedurre una probabilità di guerra.

Lasciando in disparte lo stato di confusione in cui si trovano i rapporti interni degli Stati germanici, due sono le quistioni che di quando in quando sorgevano facendo temere imminente il pericolo di una decisione violenta delle pretese che le potenze del nord e del mezzodì mettevano innanzi di voler ognuna a modo suo riorganizzare la Germania. Codeste questioni erano la rivolta dello Schleswig-Holstein e la querela fra l'elettore di Assia ed i suoi sudditi. Quanto alla prima noi non crediamo che sì fondatamente si possa muover dubbio intorno al suo pronto e intiero appianamento. La seconda, quantunque questione puramente germanica, è stata più della prima minacciante per la pace dell'Europa, ma anche su questo punto i fatti vengono in appoggio di quanto noi dicevamo fin da principio, cioè che quei considerevoli armamenti cotanto dispendiosi non sarebbero continuati dai governi oltre la misura di una imponente dimostrazione. Il punto della questione ed il pericolo della guerra stanno nella gelosia con cui ciascuna potenza vede l'altra ingerirsi nelle faccende di uno Stato tedesco, e nell'intolleranza contro l'usurpazione dell'ufficio di arbitro fra gli altri Stati tedeschi per parte del rivale. Se simili pretese hanno mai esistito, noi crediamo che attualmente siano state abbandonate dall'una e dall'altra potenza. E noi possiamo affermare con fondamento che la Prussia, nelle sue più recenti comunicazioni col gabinetto di Vienna, ha dichiarato non avere nè desiderio, nè intenzione di intervenire fra l'elettore ed i suoi sudditi, e che solo richiede il rispetto de'suoi diritti consacrati dai trattati del 1815, cioè il comando delle strade militari e le altre condizioni statele assicurate riguardo allo Stato di Assia Cassel. Così essendo non è guari probabile che l'Austria voglia fare delle obiezioni, nè crediamo che il gabinetto viennese intenda imporre al resto della Germania una decisione arbitraria della sua querela nell'elettorato.

In tal guisa le due questioni che ultimamente somministrarono materia ai nostri allarmisti per profetizzar guerre, sono incamminate decisamente verso una pacifica soluzione. Vi sono, egli è vero, parecchi altri punti che rimangono da aggiustarsi in Alemagna, e sono la riorganizzazione della Confederazione, la questione se si debba lasciare la presidenza all'Austria o debba questa alternativamente assumerla colla sua rivale, ma questi punti probabilmente saranno piuttosto per occupare la longanimità dei diplomatici o dar luogo ad un appello alle altre potenze europee anzicchè servire di pretesto di guerra. Queste materie da trattati e da convenzioni, non da battaglie, sono le pagine sostanziali della storia, non le drammatiche.

Quando arriveremo allo scioglimento di sì complicata questione, la prima domanda che ci faremo sarà questa: Che fece l'Inghilterra in questo frangente? E i fatti con laconismo e semplicità risponderanno: — il suo dovere.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Roma, 24 novembre.

Ieri correva voce per la città che essendosi gli austriaci ritirati da Perugia, avessero avuto luogo varie contese e risse fra i gendarmi e gli abitanti, e che perciò la città domandasse e desiderasse che la guarnigione straniera ritornasse; vedete a che termine siamo.

Correva pure un'altra voce, che la corte pontificia si trovi in negoziazione colla Francia e con Napoli per istabilire le condizioni di una guarnigione permanente a spese dello Stato, di Francesi in Roma e Comarca, e di Napolitani nelle vicine province. Veramente nello stato attuale degli spiriti di queste popolazioni, è fuori d'ogni probabilità che si riesca a formare una forza indigena capace a frenare i tumulti che lo scontento generale genererebbe terribili, se la forza straniera mancasse.

Qui i manifesti mazziniani circolano per la città, malgrado tutta la severa vigilanza della polizia.

Ieri l'altro fu pubblicato il decreto per la nuova divisione dello Stato e per l'amministrazione provinciale. Queste leggi sono accolte colla massima indifferenza dalla popolazione, perchè questa non spera alcun bene, alcun ordine vero dagli uomini che ora governano, ed una parte sogna cambiamenti impossibili, un'altra parte diffida di tutto.

I possessori della carta monetata in questi giorni ne hanno depositata molta per cambiarla nelle cartelle di consolidato. Si dice che ne siano depositati circa tre milioni di scudi. Perciò quella che rimane ha acquistato credito, ed ora non perde più del sette e mezzo per cento sul valore nominale.

Si torna a dire che il cardinale Antonelli debba cessare dalla carica di segretario di Stato.

Torino, 29 novembre 1850.

Per editto de' 22 novembre del pro-segretario di Stato è pubblicata in Roma una legge di quattro capitoli e novantotto paragrafi sul governo delle provincie e sulla amministrazione provinciale.

Se i nostri lettori vogliono mettersi addentro alla ragione intima ed alla economia di codesta legge, e' debbono richiamare a mente i sommi capi delle altre leggi sancite ne' precedenti editti. Ricordino adunque che in Roma è un consiglio dei ministri presieduto dal cardinale segretario di Stato, che i ministri non sono ministri, ma capi d'ufficio, perchè il cardinale presidente è ministro degli affari esterni; è ministro dell'interno per tutte le provincie governate da un cardinale legato; è ministro di grazia e giustizia per tuttociò che si riferisce ai tribunali ecclesiastici o misti; è ministro pure delle finanze e del commercio per alcuni rispetti. Il cardinale segretario di Stato accentrando in sè quasi tutta l'amministrazione, traduce in atto quasi perfettamente quel concetto di un unico ministero che è caro ad Emilio Girardin, di guisa che gli speculatori di nuove forme governative stanno in dubbio se Girardin abbia modellato il suo sistema sul tipo della vecchia segreteria di Stato pontificia, o se la vantata influenza riformativa del governo francese in Roma non abbia spinto il cardinale Antonelli ad abbracciare una delle più curiose riforme del pubblicista francese.

Vuolsi pure avere a mente che oltre il consiglio dei così detti ministri, è in Roma riformata e riordinata un corpo di ministri di Stato senza portafoglio, corpo di riserva che il cardinale segretario di Stato chiama a consiglio quando gli è a grado. Inoltre v'ha un consiglio di Stato il quale non ha diritto di dar consigli, ma può dar consigli allorquando sia richiesto dal segretario di Stato, Infine v'ha una consulta che dà consiglio in materia di finanza. Il Principe nomina direttamente i ministri così detti ministri, poi i così detti ministri di Stato, poi i così detti consiglieri di Stato, e nomina i consultori di finanze, alcuni direttamente, altri sulle liste proposte dai consigli provinciali.

Queste note erano necessarie alla spiegazione della legge che abbiamo annunciata.

Il territorio dello Stato della Chiesa è diviso in cinque parti: 1. Roma e suo circondario, compartimento che serberà il vecchio nome di presidenza di Roma e Comarca; 2. legazione di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna; 3. legazione di Urbino, Pesaro, Macerata, Loreto, Ancona, Fermo, Ascoli, Camerino; 4. legazione di Perugia, Spoleto, Rieti; 5. legazione di Velletri, Frosinone, Benevento.

Ogni compartimento sarà governato da un cardinale legato. Così il cardinale segretario di Stato, in forza della precedente legge sul consiglio dei ministri, riassume in sè tutta l'amministrazione dell'interno. Non sono perfettamente uniformi le funzioni ed i poteri dei cardinali legati: il presidente di Roma e Comarca ed il legato di Velletri ne hanno meno degli altri. Quest'ultima legazione è una carica di privilegio del decano del sacro collegio.

Il cardinale legato è un *alter ego* del principe: mantiene l'ordine pubblico *per mezzo di efficaci misure, anche di alta polizia* (sic), invigila tutti i pubblici ufficiali, tutela l'amministrazione provinciale e comunale. Ove risieda non è determinato: lo fisserà il Santo Padre: è nominato con un *breve*, ove è determinata la durata di sua legazione. Ha quattro consiglieri nominati dal sovrano, un segretario, un direttore di po-

---

APPENDICE.

ONORATO DE BALZAC.

Al medesimo tempo che la Francia perdeva in Onorato de Balzac uno de'suoi più grandi scrittori, leggevasi nei giornali di Parigi tra le notizie diverse: Il poeta tedesco Nicola Lénau è morto testè in Vienna. «Mentre gli organi di tutti i partiti in tutte le città della Francia scrivevano articoli lunghi molte colonne sopra la morte e gli scritti del romanziere francese, noi cercammo invano in tutti gl'innumerevoli organi della stampa francese, una breve parola che facesse cenno dell'ingegnoso poeta dell'Alemagna, fosse anche stato apprezzato e stimato da pochi eletti. Sebbene la francese impenetrabilità, esclusività e boria nelle materie d'arte e letteratura straniera sia un difetto da gran tempo indicato e radicato profondamente nel carattere nazionale di questo popolo, pure questo fenomeno non è meno spiacente. In un tempo in cui i mezzi di porsi in relazione e in iscambio d'idee cancellarono dalla riga degli ostacoli anche il mare che isolava le genti, ora che il telegrafo genera l'unità aristotelica di luogo alle transazioni umane, e gli sforzi e studi di tutti i popoli inciviliti sono in relazione magnetica e intendono al medesimo fine del progresso — al presente è doppio dolore di vedere un popolo sì nobile come il francese ancor sempre così sceverato dal campo cosmopolitico della letteratura e dell'arte, come ai tempi prettamente francesi di Luigi XIV. Nicola Lénau è dai francesi che non lo conoscono posto sotto alla comune spregevole categoria della *sensiblerie allemande*, e se per avventura un raro e fortunato mortale fa conoscenza per alcun accidente col poeta alemanno, egli dice stringendosi nelle spalle; sarà bellissimo; *mais ce n'est pas français*. E quando un francese dice di alcuna cosa che non è francese; è appunto il caso dei Greci che davan del barbaro a tutti i forestieri. Ma che i francesi siano ancora così stranieri all'arte e letteratura alemanna, non è solamente da imputare a lor carico, ma a molti vostri compatrioti che da anni risiedono in Francia, e posseggono tanto il suo idioma, da potervisi adoperare felicemente alla diffusione della patria letteratura.

V'ha appena un gran giornale in Parigi, presso cui non si trovi un tedesco e tuttavia cercate invano un articolo sopra le letteratura alemanna. Ad esser giusti, noi vogliamo eccettuare la *Revue des deux mondes* dove il francese *René Taillandier* s'è come insignorito della letteratura alemanna, e con stupore de'suoi compatrioti va vagando nelle rischiose macchie delle foreste germaniche.

Non passa giorno che i francesi non commettano un delitto contro il genio dell'arte e letteratura alemanna, e l'unico conforto che resti ai vostri compatrioti si è che il progresso degli inglesi non è maggiore. Il francese non può tradurre, e questo può in parte dipendere dal suo idioma: egli può solamente elaborare e rifare. Un compilatore di un gran giornale, mio amico col quale io ragionava di questo, mi disse: che ne volete? Noi non intendiamo neppur bene le cose straniere, e le produzioni dell'arte che non sono atte, almeno rispetto alla forma, ad essere elaborate al nostro gusto, non potrebbero mai sperare di essere pure guardate dal nostro pubblico.

I buoni francesi fanno anche il possibile per rendere francesi al possibile i barbari parti della letteratura straniera, ed è giusto il dire ch'essi risparmiano almeno la buona fama del malconcio straniero, e danno comunemente la loro nuova fattura come originale. Mi verrebbe bene a taglio di spassarmi intorno al dramma del ginnasio *Faust et Marguerite*, e nel vero non saprei rattenermene; ma il nostro ingegnoso amico e vostro compatriota Adolfo Hahr è già gran tempo che vi ha contato come il vecchio Fausto si ripente di non avere nella sua giovinezza baltato il *cancan*, e come per rimettere le dotte, si dà al diavolo, e come egli di fatto se ne va a destra all'inferno, mentre la ripentita Margherita va per la diritta al Cielo.

Neppure il romanzesco alemanno è risparmiato dalla reazione che tutto distrugge. Il Cielo sta per lei al teatro come nella vita a mano diritta.

Dappoichè io ho alla Francia, matrigna alla letteratura alemanna, cantato le note che le si avvengono, mi concede certamente la vostra imparzialità alemanna di gettar un fiore sulla recente tomba del Laguerre del secolo decimonono, del sottile pittore di caratteri, dell'anatomista psicologico, perdonatemi questa paradossale espressione, dello scrittore francese Balzac.

Onorato de Balzac nacque in Tours il 1799; il suo padre fu membro del gran consiglio di Lugi XV, e la restaurazione lo trovò con le stesse massime, in cui la rivoluzione lo aveva colto, ma non nelle stesse fortune. Lodovico XVIII che tentava di avvantaggiarsi con la Carta, cacciò via il vecchio Balzac, come gli altri consiglieri assolutisti, e il giovane Balzac fu costretto per questo rivolgimento di sorte di pensare ad uno studio che gli desse il pane. A sedici anni fu mandato ad un collegio, e terminato ch'ebbe il suo corso, fu posto sotto un notaio ad avviarsi come giovane di studio.

Qui si destò l'impulso alla passione, e verosimilmente anche quell'impulso ai beni di fortuna che ebbe sì gran parte nella sua vita, ed esercitò non minore influenza nelle sue creazioni.

Balzac sparì di mezzo ai suoi colleghi, e cominciò in unione di scrittori sconosciuti e di bassa mano a pubblicare una serie di romanzi, che formano il principio de' suoi lavori letterari. Questa sola particolarità che Balzac, non ostante principii che andarono in fallo, si sollevò pure all'altezza dell'ingegno creatore, attesta la grandezza delle sue facoltà. Un angelo caduto che torna sul sentiero del bello ha più merito ed eziandio più virtù angeliche in sè che quelli che sono tanto felici da fuggire la dura tentazione del diavolo. Primieramente coi *Chouans* noi vediamo uscire lo scrittore dal buio dell'anonimo — con libro questo egli cominciò a sentire la sua potenza, sebbene egli non aveva ancora pienamente compreso la propria sua vocazione. Egli non aveva ancora pur sentito ch'egli doveva essere il ritrattista del secolo decimonono. Con la *Physiologie du mariage*, la *Peau de chagrin*, ed *Eugenie Grandet* apprese la vera natura del suo ingegno, e in questo tempo germogliò in lui la grande idea di quel ciclo di romanzi e schizzi di carattere che dovessero avere a subbietto tutta la società del nostro secolo. Come Balzac nel lavoro seppe per una straordinaria energia di volontà vincere la fiacchezza umana, così dimenticò ne' suoi disegni la breve misura della vita dell'uomo. Nella sua grande commedia della vita umana, il sipario cadde dopo i *Parens pauvres* e fu invidiato al poeta di dar perfezione al disegnato edifizio.

Balzac crebbe nelle recenti ricordanze della grande repubblica, vide passarsi innanzi lo splendido panorama dell'impero, vide la restaurazione, la rivoluzione di Juglio, e la sua tomba come pur la sua culla riposa nella repubblica.

Di fatto ne' suoi romanzi s'incrocianoi personaggi di tutte queste notevoli epoche; Balzac descrisse la frivolità delle ultime duchesse, secondo che sotto Luigi XVIII di nuovo levarono vampa come la fiamma d'un cereo prima di spegnersi.

La musa di Balzac in queste creazioni è come una psicologica servetta che spoglia e riveste l'anime delle donne e le conosce nelle loro più recondite piaghe. Mai la microscopica psicologica fu spinta tant'oltre come nei ritratti femminili di Balzac, e infelicemente egli uscì spesso dei termini, e mostrò più di quello che richiedesse la ragione dell'arte. Altri non stupisce soltanto di quello che vide, ma anche più della possente memoria che non obbliò di dir nulla di quello che vide l'occhio intuitivo del compositore Ma egli cadde però nun di rado al modo delle trattazioni scientifiche, il che fu di pregiudizio alla forma e all'azione de' suoi romanzi.

Fra i suoi caratteri di donna, « la donna di trent'anni » è un tipo creato da lui che gli acquistò molte adoratrici nel mondo muliebre, del cui *maturo* giudizio egli poteva bene fidarsi. Se la Sand disse più tardi che una donna ha appunto quell'età che dimostra, Balzac aveva già prima esposto e sceneggiato questo vero drammaticamente. Sotto Luigi XIV questa teoria fu vista dal lato esperimentale, e come in tutte le investigazioni naturali si prese le mosse dall'empirismo. Balzac recò a teorica quello che fin allora, non era stato che un cieco e inconsapevole istinto.

lizia, ed altri ufficiali. Così oltre il cardinale legato abbiamo un consiglio di legazione.

Le provincie restano divise come sono: a ciascuna provincia presiede un delegato nominato con breve sovrano, il quale dipende dal cardinale legato, ed esercita l'autorità *governativa ed amministrativa*. Ha quattro consiglieri nominati dal sovrano, che costituiscono la congregazione governativa, ossia consiglio di delegazione.

Anche i governi restano divisi come sono: i governatori dipendono dai delegati; conservano come in passato l'esercizio del potere giudiziario civile e criminale, e quello della polizia, ma cessano le ingerenze che avevano negli affari amministrativi; e questa è ragionevole ed utile riforma.

L'amministrazione provinciale è regolata da un consiglio provinciale, ed esercitata da una commissione amministrativa. Il consiglio provinciale è costituito da tanti individui quanti sono i governi della provincia. I consiglieri provinciali sono nominati dal sovrano sopra una terna proposta dai consigli municipali. Il delegato *purifica* la terna; la *purifica* il cardinale legato; il sovrano sceglie nella terna se gli pare abbastanza pura, se no, no. La commissione amministrativa è nominata dal consiglio provinciale, ma è sottoposta alla conferma del delegato.

Il consiglio provinciale non può discutere che quistioni amministrative: se delibera, come la legge dice, *in forma illegittima*, i consiglieri che vi hanno partecipato soggiacciono (sic) alle disposizioni delle leggi *contro gli assembramenti illegali*. Il Santo Padre può sciogliere intieramente il consiglio provinciale. Gli atti del consiglio provinciale debbono essere sottoposti al sindacato ed alla approvazione del delegato e sua congregazione governativa, ossia consiglio di delegazione; poi a quello del cardinale legato e suo consiglio di legazione; infine, alcuni, all'approvazione sovrana.

Questa legge complica di più l'amministrazione provinciale; crea per tutto lo Stato una nuova gerarchia — il cardinale legato — che sta sopra ai delegati; aumenta necessariamente le spese. Elezione diretta del paese nessuna. Vedremo se la legge municipale consentirà almeno l'elezione dei consigli municipali. Se ciò fosse, l'elezione dei consigli provinciali e della consulta di finanza renderebbe immagine di una filtrazione; ma al punto a cui la presente legge ne ha condotti, può dirsi che le nomine si fanno col sistema di esclusione, non già d'elezione.

Intanto è manifesto che la scienza francese del regolare o regolamentare, triturare, accavalcare consigli sopra consigli, commissioni sopra commissioni, fa progressi in Roma.

Anche questo sarà un vanto per un futuro messaggio presidenziale!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Con poche parole adempiremo oggi al nostro ufficio di spositori dei lavori della Camera, che l'ingrato e doloroso argomento non ci consente di troppo fermarvici sopra. Le interpellanze dei deputati sardi Siotto-Pintor e Decastro formarono sole oggetto di discussione. Essi chiedevano schiarimenti al governo sulle attuali condizioni dell'isola, sui torbidi recentemente avvenuti e sulle misure che si intendesse prendere onde reprimerli ora, e prevenirne la riproduzione in avvenire.

Il ministro d'agricoltura e commercio ed il ministro della guerra risposero, le ultime notizie dell'isola essere soddisfacenti: le cose non trovarsi precisamente in sì cattivi termini come a taluno degli interpellanti paresse; del resto il governo conoscere i bisogni della Sardegna, e pensare attivamente a soddisfarli con prontezza e con energia. Intanto, portate a quattro mila uomini le truppe; accresciuti i bersaglieri; riordinati ed aumentati anche i cavalleggieri; spediti venti commissarii di polizia; mandate istruzioni agli avvocati fiscali per pronti e severi provvedimenti. Nè perciò trascurarsi l'opera del perfezionamento morale ed intellettuale degli isolani, nè pretermettersi la cura dei loro interessi materiati.

Queste parole appagavano la Camera e rettificavano le opinioni di chi si fosse lasciato andare a troppo facile credenza nella dipintura, a dir vero eccessivamente fosca e cupa che il signor Siotto-Pintor faceva della sua terra nativa e de' suoi compaesani. — Pur troppo le condizioni della Sardegna sono tristissime; e molto ancora si dovrà faticare e soffrire prima che ai suoi abitanti possa venir assicurato il pacifico e tranquillo godimento delle loro proprietà, e l'intiero esercizio de' loro diritti. Che anzi questo risultamento è da sperare piuttosto dalle agevolate comunicazioni e dalla maggior diffusione dell'istruzione, che non da rigori eccezionali e da provvidenze militari o di polizia. Ma il governo, non esitiamo a dirlo francamente, il governo nell'uno e nell'altro uffizio non rimane punto al di sotto nè della gravità delle circostanze, nè della importanza de' suoi doveri. Oltre ai recenti provvedimenti ne fanno fede le varie proposte di legge, e già definitivamente votate o in corso di discussione, delle quali il ministero prese l'iniziativa per migliorare le condizioni intellettuali, morali, ed economiche di quella importante provincia. Tali a cagion d'esempio sono le leggi per il riordinamento delle università, per l'abolizione delle decime, per la riforma dell'imposta prediale, per la costruzione di una vasta rete di strade, e lo stanziamento di somme considerevoli per compiere queste migliorie.

Adunque se per una parte è pur troppo vero sgraziatamente che l'isola è in uno stato anormale ed infelice, non è men vero d'altra parte che governo e Parlamento conoscono i suoi mali, e s'ingegnano colla più viva sollecitudine di porvi riparo. Laonde se ci fosse lecito, non diremo di dare un suggerimento, ma solo di aprire schiettamente, e senza ambagi l'animo nostro ai deputati di quell'isola, noi vorremmo chieder loro, ed in ispecie all'on. Siotto-Pintor, se non parrebbe anche a lui miglior partito si rinunciasse una volta per sempre a recriminazioni, oggimai senza oggetto e senza significanza; ed a certe discussioni, la pubblicità delle quali mentre non accellera ned agevola d'una linea la soluzione delle difficoltà, può invece dar luogo a gravi inconvenienti, ed in ispecie a quello, a nostro avviso perniciosissimo, di screditare le nuove istituzioni e porre immeritamente in sospetto il governo, che pure fa quanto sa e può per il meglio della Sardegna?

Sullo scorcio della sessione precedente, pochi giorni fa, piaceva al sig. Sineo di affastellare, molto fuor di proposito e con una evidente esagerazione molto vicina all'impudenza, di dipingere coi colori i più foschi lo stato attuale del Piemonte. Fra le altre cose egli parlava di ladri e di assassini che, a suo dire, ci circondano ad ogni istante, ci derubano a tutte le ore, ci aggrediscono di pien meriggio, e in mezzo alle vie più frequentate. Le risa delle gallerie e la disapprovazione della Camera faceano prontamente ragione nell'interno del Parlamento di quelle mendaci esagerazioni. Ma intanto i fogli della riazione, usando l'antica tattica, si impadronivano di quelle parole, ed ormai non passa quasi giorno che il nero quadro del sig. Sineo, sebbene frutto piucchè altro della sua biliosa immaginazione, non sia riprodotto e rinfacciato al paese ed al governo come dimostrazione perentoria dei vizi e delle funeste conseguenze del reggimento costituzionale.

Citiam questo fatto qual semplice avvertenza a cui tocchi, e per chiarire quanto pericolo sia in maneggiar certi argomenti, coltella a doppio taglio, che possono troppo spesso ferire quei medesimi che le adoprano, e che hanno soventi una portata maggiore che loro non se ne supponga. E per conchiudere questi pericolosi argomenti, quando pur non si creda che bastino le raccomandazioni e trattative private col ministero, non è meglio trattarli in semplice comitato della Camera, anzichè in adunanza pubblica?

Che ci guadagnerà il paese alla pubblicità che il deputato Siotto-Pintor amò dare alle sue interpellanze?

Ci guadagnerà di veder accresciuto lo scandalo dato dai disordini della Sardegna, perchè grazie a quelle interpellanze essi avranno un nuovo e rumoroso eco nelle discussioni officiali del Parlamento, e nelle polemiche de' giornali.

Sovrattutto poi vorremmo si usasse mai sempre il massimo riguardo nel parlare dei pubblici funzionarii, e non si annunciassero troppo leggermente tali fatti che ne compromettano il nome, e che poi si chiariscano erronei, come appunto avvenne al signor Siotto, che dipinse come fuggente all'appressar del pericolo un intendente, che invece non lasciò il suo posto se non dopochè ne ebbe l'ordine dal governo.

La Camera elesse quest'oggi un nuovo vice-presidente in surrogazione dell'onorevole Gaetano Demarchi, demissionario. Al secondo squittinio riescì eletto l'avvocato Gaspare Benso. Mentre ci congratuliamo colla maggioranza dell'ottima scelta che essa fece, non possiamo trattenerci dall'esprimere il desiderio di veder accorrere con qualche maggior sollecitudine al Parlamento i molti membri di esso tuttavia assenti; e dal rammentarle che l'unione e la disciplina sono, per qualunque corpo deliberante, le prime ed indispensabili condizioni di buon successo.

Oggi furono eletti, a squittinio segreto, i due membri della commissione della cassa dei depositi e prestiti, istituita colla legge ad essa relativa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 29 novembre.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

La seduta si apre al tocco e mezzo colla solita lettura del processo verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Per mancanza del numero legale si fa l'appello nominale degli assenti.

Propostosi che si proceda per ischede alla nomina dei due senatori portati dall'art. 21 della legge sulla cassa dei depositi e prestiti, risultano nominati Cotta e Defornari.

Compiutosi il numero legale, si viene all'ordine del giorno che reca la continuazione della discussione sulla legge di pubblica sicurezza, fermatasi all'articolo 20.

Lettisi gli articoli 20, 21, 22, 23, 24, sono approvati.

Art. 24. « Nei giorni di domenica ed altri festivi è vietato a chiunque, cittadino o straniero, a qualunque culto appartenga, di applicarsi pubblicamente, o nelle fabbriche od opifizi a qualsiasi lavoro, commercio od opera mercenaria, salve le eccezioni dai regolamenti stabilite, ecc.

Decardenas vorrebbe fossero soppresse le parole *fabbriche od opifizi*, siccome quelle che darebbero facoltà d'investigare anche ne'luoghi chiusi. Si oppone il senatore Sclopis, dicendo che quest'aggiunta venne fatta per rinforzare nel popolo il sentimento religioso, togliendo così ogni menoma apparenza di pubblici esercizi. Soggiunge che coll'indicazione di fabbriche e opifizi si volle indicare que' luoghi dove è grande agglomerazione di persone, per cui è necessaria la sorveglianza proposta dalla commissione.

Dopo un altro emendamento del sen. Defornari, che viene rigettato, e dopo nuove osservazioni dei senatori Sclopis e Stara l'art. 24 è adottato, surrogandovi alle parole *fabbriche ed opifizi* la parola *manifatture* proposta dal sen. Giulio.

Alessandro di Saluzzo propone siano ammessi nella legge gli art. 59, 60, 61 del progetto ministeriale, soppressi dalla commissione. Combatte questa proposta il sen. Sclopis, dicendo essere quelle disposizioni materia regolamentare.

Dopo altre osservazioni del guardasigilli, di Sclopis, di L. di Collegno, di La Torre e di Giulio, il senatore Alessandro di Saluzzo ritira la sua proposta.

Leggonsi gli articoli 25, 26, che sono approvati.

Art. 27. « É proibito di affiggere alle porte o sulle pareti delle chiese annunzi, avvisi, programmi e simili, che non riflettano il culto.

Jacquemoud propone che dopo la parola *culto* si aggiunga *senza il permesso della pubblica autorità*. Combatte questa proposizione il guardasigilli, dicendo non occorrere veruna autorità ecclesiastica per affiggere atti del governo o dell'amministrazione municipale, essendo ciò di pertinenza dell'autorità civile. Dopo nuove osservazioni del sen. Deferrari in appoggio del guardasigilli, l'art. è approvato.

In seguito sono approvati, previe poche osservazioni, gli articoli 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47 e 48. — L'art. 49, sulla proposta del sen. Cibrario, è rimandato alla commissione, perchè sia redatto in modo più chiaro. — Sono quindi approvati gli articoli 50, 51, 52.

Art. 53. « I contravventori agli articoli 51 e 52 saranno puniti con multa estensibile a lire 500, oltre l'obbligo di cessare dall'esercizio. »

Il senatore Alfieri propone che dopo la parola *esercizio* si aggiunga *finchè non siasi ottenuta la voluta licenza a termine della legge regolatrice della materia*. Quest'aggiunta è accettata.

La seduta è levata alle ore 4 3|4.

Nello stampare il progetto di risposta al discorso della Corona compilato dall'onorevole commissione del Senato, della quale è presidente il senatore Luigi di Collegno, siamo lieti di constatare anche con questo documento, come nel paese nostro tutti i partiti parlamentari siano d'accordo nei sentimenti di religione, d'onore, di devozione alla dinastia, di venerazione al raro nostro Monarca e di fede alle istituzioni libere.

Sire,

Le parole che V. M. pronunziava sull'aprirsi di questa sessione parlamentare vi furono accolte con unanime applauso; espressione ad un tempo di riconoscenza, d'ossequio e d'affetto. Esse rimarranno profondamente scolpite negli animi nostri.

Le più dure prove si vincono allorchè si mira ad uno scopo provvido e grande, allorchè un Principe generoso indirizza il suo governo per una via franca e sicura.

Tale è la condizione nostra, o Sire, e per quanto possano essere gravi le difficoltà da cui siamo circondati, il nobile esempio che ci proponete sarà meta ai desiderii, conforto ai travagli, premio alla perseveranza d'un popolo degno di quelle libere istituzioni a cui fu dal Magnanimo Padre vostro chiamato.

Così sul suolo italiano, ricco di tante memorie, sacro per tante sventure, la virtù dell'opera s'agguaglierà all'altezza del concetto ispirato dalla ragione dei tempi e dal dettame della sapienza civile.

Al beneficio di tranquillità esterna che ci promettono le buone e pacifiche relazioni tra il governo di V. M. e gli Stati esteri, siamo lieti di aggiungere la speranza che l'opportunità degli accordi commerciali ed i miglioramenti nelle varie leggi, specialmente nelle economiche, ci aprano l'adito a nuove sorgenti di pubblica e privata prosperità.

Noi non dubitiamo, o Sire, che i popoli del vostro Regno porgano pronti e sufficienti i mezzi onde riordinar le finanze. Su questo importantissimo oggetto porterà il Senato con ogni sollecitudine un esame esteso e profondo, persuaso, siccome egli è, che la vigoria d'un paese si determini anzitutto dall'ordine interno del suo finanziere sistema.

Quando la legislazione di uno Stato si mantiene nella indipendenza ed integrità del suo officio, e la religione esercitata largamente a pro d'un popolo fedele ed incivilito la benefica influenza che da lei sola procede, allora si può guardare con occhio sereno al presente ed all'avvenire. Il Senato fa voti perchè tale felicità sia assicurata al Regno della M. V., che per tanti titoli ne è meritevole.

Un vincolo antico e santo, contro cui non valsero nè mutare di tempo, nè variar di fortuna, stringe la patria nostra a' suoi Principi. L'onore della vostra Casa, o Sire, è un vanto della Nazione, e quella concordia che le felicita entrambe è un pegno reciproco di fausti destini.

La M. V. col presagire che trapasseremo incolumi le gravi condizioni presenti si è fatta interprete della fiducia e del costante proposito dei popoli dalla Providenza d'Iddio alle sue cure affidati.

Questa fiducia non andrà fallita; questo proposito sarà mantenuto coll'accordo dei poteri dello Stato e col concorso di tutti i cittadini che sanno apprezzare la saviezza dei nostri ordini costituzionali, la probità del governo, la fede ed il valore del Re.

Sclopis, *relatore*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 novembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Interpellanze del signor Siotto-Pintor. Nomina di un vice-presidente in surrogazione del signor Gaetano Demarchi.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Arnulfi dà lettura del verbale della precedente seduta.

Il segretario Airenti riferisce il consueto sunto di petizioni.

Il presidente avverte la Camera d'un progetto di legge, deposto alla presidenza dal deputato Quaglia, che verrà trasmesso agli uffizi: parimenti d'altro progetto già presentato nella scorsa sessione dai signori deputati Bastian e Jacquier, e dai medesimi ora ripreso.

Comunica poscia il risultamento avuto dallo spoglio del ballottaggio fra i 18 nomi deposti nell'urna per la completazione della commissione permanente di finanze: i nove eletti sono i seguenti: Cattaneo, Del-Carretto, Ricotti, Santa-Rosa, Durando, Mameli, Chapperon, Martini e Pescatore.

Dimodochè la commissione permanente di finanze rimane ora definitivamente composta dei signori Ellena, Lanza, Buffa, Carquet, Pallieri, Riccardi, Farina Paolo, Ricci Vincenzo, Revel, Despine, Menabrea, Torelli, Corsi, Daziani, Falqui-Pes, Petitti, Sappa, Boncompagni, Demaria, Cattaneo, Del-Carretto, Ricotti, Santa-Rosa, Durando, Mameli, Chapperon, Martini e Pescatore.

Essendo la Camera in numero si approva il già letto verbale.

Fra le varie domande d'urgenza per petizioni, havvene una chiesta dal deputato Siotto-Pintor, in cui un vecchio di 102 anni fa istanza al governo per una pensione. Il medesimo deputato l'appoggia, sulla considerazione, egli dice, che tal pensione non potrà tornare di molto aggravio alle finanze, essendo quasi impossibile che la sua durata s'estenda oltre 5 o 6 mesi. *(risa)*.

Le dichiarazioni d'urgenza sono tutte accordate.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe interpellanze del signor Siotto-Pintor al ministro degl'interni, ma siccome questi manca ancora, domando alla Camera se voglia passare oltre, in attesa che il ministro giunga.

Siotto-Pintor si lagna dell'assenza del ministro dell'interno, e chiede che la Camera lo inviti a venire almeno a designare un giorno in cui possa accogliere le sue interpellanze.

De-Castro appoggia il signor Siotto-Pintor, perchè in tale circostanza avrebbe pur egli alcune parole a far udire al ministero riguardanti il suo paese.

Ministro d'agricoltura e commercio spiega alla Camera l'assenza dalla medesima del signor ministro degl'interni, e dice esserne causa la discussione ora vertente nel Senato sul progetto di legge per la sicurezza pubblica, legge tanto importante, che il ministro non può dispensarsi dal sostenerla personalmente, siccome appartenente al suo dicastero; prega il signor Siotto-Pintor ed il signor De-Castro ad attendere ancora, ovvero a voler esporre l'oggetto della loro interpellanza al rimanente del ministero, il quale risponderà, ovvero chiederà alla Camera qualche tempo per istruirsi quando l'argomento gli giungesse affatto nuovo.

Siotto-Pintor. L'oggetto della mia interpellanza parmi già d'averlo esposto nel giorno che io chiedeva di muovere l'interpellanza: essa riguarda lo stato della Sardegna.

In quella desolata isola non havvi più idea di governo, perchè non vi si riconosce più nè proprietà nè giustizia. Le porte dei tenimenti rurali sono scassinate e tolte via, e si fanno spesso minacciose intimazioni ai coloni, i quali sono obbligati a lasciare le proprie abitazioni, per non essere d'impedimento nel saccheggio dei loro averi. Le aggressioni personali succedono frequentissimamente non solo nelle campagne, ma anche nelle borgate. Io ebbi dall'avv. fiscale generale la statistica dei delitti commessi dal primo

---

Balzac non restrinse le sue scoperte intorno al carattere femminile ad un'età, o ad una condizione. La giovanetta ingenua, che mormora per la prima volta la parola d'amore, come l'esperta civetta, la duchessa come la borghese e la *lorette*, dovevano sentire la forza nel suo scalpello. Per questo bel variare, il compositore trapassa agevolmente dai primi ai presenti tempi, e la sua pittura di caratteri arrivò anzi all'ultimo raffinamento nelle ultime composizioni. I tipi della vita sociale, secondo si trasformò in Francia dopo il 1830, sono impareggiabili. Alla loro natura specificamente francese, può imputarsi che i suoi ultimi romanzi non sono a pezza così popolari in Germania, come furono i primi, sebbene sian lavorati con tanta maggior arte.

Un'altra ragione se ne deve forse cercare in questo, che egli all'ultimo non si travagliò solo intorno alle dipinture del mondo aristocratico. La sua musa discese con la rivoluzione alla vita cittadinesca e popolare, e pertanto i suoi libri cederono il luogo a quelli di Eugenio Sue e di Dumas.

Gli schizzi di Balzac che hanno a subbietto la società moderna, son compiuti. *La Grandeur et la chûte des Courtisances, les Parents pauvres*, sono veri capo-lavori della moderna pittura di carattere. Gli fu apposto che egli accogliesse nel tempio dell'arte dei truffatori e dei ladri, e che cercasse non di rado i suoi eroi nella via di Gerusalemme.

Fu sempre propria arte dell'ipocrisia di apporre alla veracità dello specchio i difetti di quegli che vi si mira. Balzac scoperse come vero medico dell'uomo la depravazione del presente secolo, e che egli quando nel segno desse ne cercava la riposta origine nella coruttela universalmente diffusa in tutti gli ordini della società, lo dimostra il celebre processo del signor Jeste, come le rivelazioni, che dopo la rivoluzione di Febbraio avemmo intorno ai miracoli dell'oro sotto Luigi Filippo. I critici di Balzac, anche i Francesi dànno poco peso al concetto fondamentale che emerge nella maggior parte delle creazioni del nostro romanziere. Balzac ritraeva l'infausto influsso dell'oro sulla nostra società e la pubblica morale, e varii suoi romanzi si potrebbero comprendere sotto il titolo di « *Filosofia della plutocrazia moderna* » Parve voler mostrare che nella società odierna disgraziatamente si tenga la ricchezza da molti per una virtù ed un delitto la povertà.

Che Balzac riguardi il danaro come il precipuo fattore della nostra società, si chiarisce indubitatamente per la propria sua vita. Il suo più bel sogno era di farsi ricco, e l'isola di Monte-Cristo poteva emergere primo nella fantasia di Balzac che non fece in quella di Alessandro Dumas. Tutte le sue fatiche letterarie, le sue innumerevoli e spesso ingenue speculazioni avevan per fine di ammassare i tesori di un Nabab. Egli si figurava spesso di diventare un nuovo Mida che rimutava in oro tutto quel cha toccava, e non di rado gli succedeva il rovescio. Spesso egli vaneggiava nelle sue speculazioni, e l'uomo che sapeva approfondire la vita umana in tutti i suoi motivi sviluppi e transizioni fin nelle sue più reposte profondità, dimenticava ne' suoi castelli in aria quello che ad uno scolaro non sarebbe sfuggito. Così egli piantava nel suo giardino dell'Hôtel des Tardiers mostruose aviuole di ananas, per guadagnare da questo frutto estero grandi somme, Ma egli non aveva pensato alle condizioni di clima che si richiedevano al buon successo della sua impresa. Non si creda però che Balzac fosse avaro; egli era anzi prodigo ne' suoi gusti come liberale verso i suoi poveri compagni di sventura. Era una sua idea favorita di possedere tanta moneta da potere ogni domecica convitare tutti gli scrittori e porre loro innanzi un gran vassoio pieno d'oro, dove i bisognosi potessero tanto attingerne quanto fusse loro mestieri. Quando egli nelle sue continue vicende ed alto e basso di fortuna, che non di rado lo balestrò dal lusso di un principe orientale nella capanna di un povero villaggio, viveva nelle dorate ore dell'abbondanza, i suoi poveri compagni mai invano si volgevano a lui per aiuto.

L'ansietà dei tesori terreni non moveva in lui solamente da agonia di piaceri materiali, ma da questo altresì che nel nostro tempo l'oro può essere la sorgente di belli e lodati piaceri, come sovente è la sorgente del vizio. La *Peau de Chagrin Eugenie Grandet*: la doppia storia *Les Parens pauvres*, *Vaubain*, trattano questo tema nei suoi molteplici lati.

Quello che Giorgio Sand cercava nelle condizioni del matrimonio e della moderna vita di famiglia, Balzac credeva averlo trovato nell'influenza corrutrice dell'oro. Per sventura hanno un poco ragione ambidue, e le creazioni dei due artisti s'integrano insieme. Non si dovrebbe mai, come si fa spesso in Alemagna, gettare i Romanzi di Giorgio Sand e di Balzac in una stessa categoria con le fatture ingegnose di Sue e Dumas, perchè hanno lo stesso colore che i capolavori dei primi. Le opere di Giorgio Sand e Balzac sono condotte da una grande idea morale, mentre Dumas e Sue servono non di rado di cariatidi alla snervatezza, e di rilassamento della società odierna.

È notevole che Balzac, il quale sempre rifaceva i suoi manoscritti, e per solito anche le sue bozze di stampa, talchè egli usualmente doveva ai suoi editori un ragguardevole compenso per le sue mutazioni, non raggiunse mai nello stile l'ideale che gli stava dinanzi. Egli mancava di precisione, egli si travagliava di provvedervi con analoghe espressioni. Spesso si lascia andare, come già notai, a digressioni a sproposito, o cade in una impropria affettazione, come avvenne specialmente nel «*Lys de la Vallée*.» Mentre Giorgio Sand col sottile e tagliente filo del suo dettato coglie la sottile ed affilata linea del pensiero o del sentimento, Balzac con quella gan copia di parole sempre riesce chiaro, ma non di rado anche slombato. Senza che egli amava lasciar favellare eroi molti de' suoi per tutto un romanzo, col loro accento straniero: il che fa pessimo effetto. Ma anche da questo lato si vede ne' suoi migliori lavori un segnalato progresso.

È notevole il caso che Balzac, a dispetto dei commovimenti de' suoi tempi, non si tramise alla politica. Secondo le sue convinzioni ed i suoi concetti politici egli era un legittimista assolutista. Egli si pregiava di uscire dalla chiara famiglia de' D'Entragues. Anche questo indirizzo politico dimostra che egli non si dava pensiero della società che nelle sue relazioni sociali; non già nelle politiche. Così avvenne che il nobile, liberale e tranquillo scrittore non scorciò punto la coda del legittimismo.

Balzac negli ultimi giorni della sua vita si sposò con l'obbietto di una sua antica passione. La contessa Rzegowska viveva a Ginevra, quando uscì la sua *Recherche de l'absôlu*. Ella s'accese d'entusiasmo per l'autore, e scrissegli la sua ammirazione in una lettera spiritosa, alla quale unì per ricordo un esemplare dell'Imitazione di Cristo. Balzac ch'era avvezzo agli omaggi femminili delle più diverse specie, stupì dell'affetto e del profondo spirito che si rivelavano in quella lettera. Colse la prima occasione per veder di persona quella sua conoscente. Da quel tempo in poi egli visse in una intima amicizia con quella donna, ed alcuni mesi prima della sua morte si sposò con la vedova contessa.

Non si dee tralasciare che Balzac, inseguito com'era dall'ammirazione e dagli omaggi delle donne soleva vivere ritirato e solitario. Egli era estremamente modesto nelle sue relazioni col molle sesso, e fa meraviglia com'egli ritraesse una certa qualità di donne che non conosceva. *Philarète Chasles* ben si appose quando negò che Balzac fosse un osservatore; egli assai più giustamente lo domanda *veggente* e potrebbe dire *chiaroveggente*. Un simile esempio troviamo noi nel protetto ed amico di Balzac, l'ingegnoso romanziere Carlo di Bernard. Questo perfetto pittore della vita dei *salons* francesi non v'era mai entrato, e quello ch'egli ritraeva con sì fina perfezione non gli era punto noto di veduta.

Balzac, e malgrado delle sue sofferenze, in sul termine della sua vita ebbe il conforto di vedersi allato e larga di cure e di tenerezze la lungamente amata donna. Egli dovè dipartirsi da questa vita nel punto in cui il suo caro sogno della ricchezza s'era pienamente avverato.

L'Accademia non aveva trovato tempo di accogliere il grande scrittore e come essa, Buloz, il direttore della *Revue des deux mondes* chiuse la porta ai suoi lavori, perchè non gli pareva degno di sedere appresso a Souvestre e Charles Reybaud. E tuttavia egli è uno dei pochi scrittori francesi che possa securamente promettersi di vivere agli avvenire. (*Dal tedesco*).

gennaio a tutto settembre 1850; ebbene in tale spazio di tempo furonvi 194 omicidii, 219 stupri, 124 ferite: dunque in 9 mesi, fra omicidii tentati e consumati furonvi 536 delinquenti; la popolazione dell'isola essendo di 544 mila anime, vuol dire che a conto fatto havvi su mille persone un inquisito di omicidio o consumato od almeno tentato.

Rimangono ancora gli altri mesi dell'anno, cioè un quanto di più di uno sopra mille nell'anno. Ed infatti si uccide nelle case, si uccide nelle strade, si uccide nelle chiese (*viva sensazione*), si uccidono uomini, donne, e perfino, inorridisco a dirlo, giovinetti di 12 a 13 anni si trovano spenti per sete di vendetta (*segni di disapprovazione*); e ciò non basta, questi assassinamenti si fanno in modo orribile, si tagliano orecchi, dita, per togliere anelli, orecchini (*rumori*). Ciò che dico lo sostengo con prove di fatto. E chi sono gli autori di simili delitti? i malvagi armati, i pastori vaganti, la guardia di sicurezza che in molti luoghi meriterebbe ben altro titolo.

Tremano intanto i ministri della giustizia, tremano i privati incerti alla sera del domani; tremano tuttti gli impiegati: l'intendente Pasella, dopo ricevuto uno sparo alla sua finestra, dovette rifuggirsi in Sassari. In tale stato di cose, non vi faccia meraviglia, o signori, se gli uomini della reazione cercano mettere a profitto la straziante condizione dell'isola per far desiderare i tempi andati, quei tempi in cui si squartavano i rei (*oh! oh!*). Non intendo con ciò chiedere al governo inquisizioni, non mezzi straordinarii; so che questi sono per lo più ingiusti ed insufficienti. Forse il disarmo di tutta l'isola potrebbe parere il mezzo il più acconcio, ma anche questo, oltre all'essere ingiusto ed impolitico tornerebbe forse impossibile, se si considera che in quel paese non havvi pastore il quale non sia munito del suo schioppo a doppia canna.

Il governo vi provveda dunque coi mezzi ordinarii, elegga buoni giudici, dia loro le necessarie istruzioni; converrebbe fors'anche togliere la polizia agli impiegati amministrativi, infelice imitazione della Francia: l'istruzione sovrattutto dovrebbe essere principal cura d'un governo in un paese, ove se vi hanno elevati spiriti, non esito a dirlo, l'infima plebe ha per istinto e quasi per seconda natura l'astio e la sete di vendetta.

Converrebbe pure disarmare molta marmaglia che veste l'abito di guardia nazionale; arrestossi un giorno in Sassari un reo preso in flagrante per furto di 4 buoi, condannato poscia a 3 anni di reclusione; ebbene, sapete chi egli fosse? esso era un tenente della guardia nazionale (*sensazione*). Si costruiscano prigioni per rinchiudere le persone dall'opinione pubblica considerate come ree, poichè diversamente è un esigere troppo dai testimoni, ai quali spesso manca il coraggio per additare un reo, mentre esso gode ancora di una assoluta libertà. Si somministrino all'isola carabinieri, nessun corpo meglio del loro può mantenere l'ordine nella Sardegna: se non si possono mandare di quei a cavallo, per la troppa spesa, se ne mandino di quelli a piedi: oltre ai carabinieri si organizzi e si aumentino i cavalleggieri, e sia cogli uni che cogli altri si provveda alla pace ed alla tranquillità di quella parte del regno.

Si lamenta la mancanza di uomini, ma non hassi qui in terraferma buona cavalleria? Perchè non si spedisce dove havvene bisogno? Perchè si negligenta e si umilia l'arma dei cavalleggieri? Diceva già uno scrittore doversi dal governo ai governati una proprietà propria ed una giustizia giusta; ebbene, o signori, i miei concittadini non vi domandano che una immagine un po' rassomigliante della proprietà, un'ombra di giustizia.

Per avere e l'una e l'altra hanno i poveri isolani portato il loro obolo nella cassa dello Stato; le imposte sono il corrispondente della protezione che loro deve il governo, poichè quelle sono in proporzione colla civiltà del paese.

In nessun paese si pagano maggiori imposte, che in Inghilterra, ma perchè? Perchè in nessun paese la civiltà è a sì alto grado come in Inghilterra; ivi sono protetti tutti i diritti dei privati, ma se invece colle imposte voi vi togliete la metà dei loro redditi e poi non vi curate di prestar loro protezione, per l'altra metà convien dire che manca il principio di governo, ed il dire di non poter mantenere l'ordine, far rispettare le proprietà, proteggere i cittadini, equivale al dire di non poter governare, ed io non credo che il ministero voglia fare una sì umile confessione.

Pensi dunque il ministero alle infelici condizioni di quell'isola, pensi alla responsabilità che sopra di lui gravita per l'effusione di sangue che colà si fa, e non tardi a provvedere, a mettervi riparo.

Ministro d'agricoltura e commercio. Duolmi non siano presenti i miei colleghi, il ministro dell'interno ed il guardasigilli che meglio di me risponderebbero alle interpellanze del signor Siotto-Pintor; ma la natura delle medesime non permette al ministero di oltre differire tale risposta. La Camera scuserà l'imperfezione de'miei schiarimenti.

Il quadro fatto dal signor Siotto-Pintor dello stato della Sardegna potrebbe anche dirsi un po' esagerato.

Siotto Pintor. No, no.

Ministro d' agricoltura e commercio. Od almeno troppo vivi i colori ed appassionate le espressioni di cui servissi l'onorevole deputato: comunque però io non voglio trattenere maggiormente l'attenzione della Camera su di un tanto doloroso argomento (*bene*).

Il governo conosce le condizioni della Sardegna ed ebbe ricorso a tutti i mezzi legali che ha in sua mano; vi mandò, già fanno due mesi, un battaglione di bersaglieri, truppa la più esercitata che si abbia: ora mercè questo aumento la forza armata dell'Isola sale a 4 mila uomini, cioè al doppio di prima. Si sta lavorando e lavorando con attività alla formazione dei cavalleggieri, ma essi richiedono tempo perchè debbono essere a cavallo, chè mal servirebbero a piedi. Di più pensando il ministero che la polizia preventiva spesso meglio valga della repressiva, ha inviati nell'Isola 20 commissarii straordinarii; essi giunsero non ha molto in Sardegna, ed il ministero spera che presto si proverà l'effetto dei loro lavori; si sono altresì mandate istruzioni agli avvocati fiscali generali di far istanze presso la corte d'appello di Cagliari onde chiamasse tosto a sè quei processi.

Il ministero spera che i mezzi ordinarii saranno sufficienti a ristabilire e mantenere nell'Isola la tranquillità; ove poi dovesse riconoscerli non sufficienti, esso si presenterebbe alla Camera a chiedere l'autorizzazione per quelle misure eccezionali e temporarie, che anche i ministri i più liberali di altri paesi adoperarono in tali circostanze; ma lo ripeto, il ministero finora non le crede necessarie, e quando lo divenissero non esiterebbe a chiederle alla Camera.

Debbo poi avvertire al signor Siotto Pintor che l'intendente Pasella tenne sempre il suo posto, e non si rifuggì a Sassari se non dopochè fu dal governo chiamato a reggere quell'intendenza.

Io vorrei porgere preghiera all'onorevole interpellante ed ai suoi colleghi di non protrarre più a lungo ed oltre al necessario questo doloroso argomento. Parmi che le spiegazioni date dal ministero potrebbero per ora sufficientemente rassicurarli, ed io li scongiurerei di non voler rendere pubblica una piaga del nostro paese che si desidererebbe sommamente poter guarire prima che fosse conosciuta (*bravo, bene*).

Siotto-Pintor. Debbo rispondere al sig. ministro che mi tacciò d'aver fatto un ben brutto quadro del mio paese; io non intesi già dire che i miei connazionali siano tutti malvagi, tutti malandrini; ma quando in un paese non vi ha governo, non vi ha giustizia, non vi ha polizia, pochi malandrini bastano per toglierv la sicurezza e mettere ogni cosa sossopra. Del rimanente io mi acquieterò alle parole del sig. ministro, rettificherò solo il fatto relativo al sig. Pasella. Il ministro nella sua esposizione disse il vero, ma anch'io aveva detto il vero, poichè il giorno prima della partenza il sig. intendente mi scrisse che rifuggivasi in Sassari ove sperava trovar riposo nella quieta società (*bene, bene*).

De-Castro. Dopo l'orribile descrizione che il signor Siotto-Pintor fece della Sardegna, non gli terrò certo dietro in sì triste impresa. Mi limiterò pertanto a far presente alla Camera la condizione del paese di Sedilo, al quale io appartengo.

Questo misero paese privo di sostanze è sovraccarico d'imposte, talchè già fin da quando il re Carlo Alberto venne a visitare la nostra isola, quella popolazione gli si gittò in ginocchio al suo passaggio, chiedendogli colle lacrime agli occhi un disaggravio d'imposte. Il re Carlo Alberto non intendeva che significassero quelle lacrime, ed i suoi cortigiani lo persuasero essere lacrime di consolazione, che la popolazione versava alla sua vista (*risa*).

Il comune di Sedilo paga 10 mila e più lire d'imposta feudale, 51 mila d'imposta prediale, in totale gravitano sul medesimo circa 62 mila lire d'imposta. Ecco quali sono le cause dei torbidi di quel paese, le esamini il ministero e vedrà se io dico il vero. Intanto io chiederò al signor ministro quali sono i provvedimenti che prese ed intende adottare per la tranquilizzazione del comune di Sedilo? Io lo consiglierei o ad una riduzione della somma dovuta per gli arretrati, od almeno ad una concessione di tempo pel pagamento dei medesimi e ad un aggiustamento di pagamenti per rate. Son ben lieto d'aver udito la dichiarazione del sig. ministro che finora non siansi prese misure straordinarie, perchè esse non s'adattano collo Statuto.

2.o Se il comune di Sedilo debba attendersi a nuovi rigori ed a più acerbe misure, ovvero possa sperare alleviamento d'imposte, fonte de'suoi mali?

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Posso assicurare la Camera che le ultime notizie ci recano essere l'ordine perfettamente ristabilito nell'isola, onde havvi a sperare che il commissario non abbia più a far uso d'alcun potere straordinario. E non ho difficoltà a dirlo, che fra le istruzioni date al commissario eravi pure quella di proclamare lo stato d'assedio, cosa indispensabile quando l'autorità si deve conferire alla forza militare, ma egli non doveva far uso di tale facoltà che allorquando si trovasse in faccia di un'assoluta necessità.

Quanto alla questione delle imposte, io non potrei egualmente rispondere, perchè essa è questione di finanze; solo potrei dire che non parmi cosa conveniente lo scegliere un momento di rivolta a mano armata per favorire i ribelli condonando gli arretrati; e relativamente alle imposte feudali, esso è un bisogno universalmente sentito per tutta la Sardegna, cosicchè quando si prenderanno misure a questo riguardo, esse saranno generali; chè se avessero ad essere speciali, non mi parrebbe nemmeno bene di scegliere il paese che si rese colpevole di una rivolta.

Ministro della guerra. Credo di dover ribattere l'accusa che venne mossa contro il ministro della guerra.

L'onorevole interpellante ha narrato che corre voce che io avessi ordinato di reclutare il corpo dei cavalleggieri nel corpo franco. Tal voce è assolutamente erronea, ne diedero forse causa alcuni transiti che permisi dall'una all'altra arma, cosa già praticata prima d'ora; ed è qui noto che l'appartenere al corpo franco non è per nulla una nota d'infamia, poichè i cacciatori franchi non si compongono totalmente di compagnie di rigore, e molti sono mandati in quelle compagnie per lievi pecche di gioventù: diffatti non pochi sono i soldati che da quel corpo passano ai reggimenti.

Io sento quanto altri mai l'importanza che il corpo dei cavalleggieri di Sardegna sia composto d'uomini capaci, e diffatti ultimamente ancora feci appello a tutti i reggimenti di cavalleria perchè mi proponessero da otto a dieci individui da aggiungere a quel corpo, e presto essi andranno in Sardegna.

È così falso che io tratti così leggermente quello che riguarda l'arma dei cavalleggieri, che non ha molto rifiutai la proposta di 10 individui da unire a quel corpo perchè avevano avute due punizioni. Si rimprovera al ministro di non mandare in Sardegna tutto il fiore dell'armata, ma qui debbono avvertire i signori deputati sardi che per organizzare la Sardegna non sarebbe nè giusto nè conveniente disorganizzare la terraferma: di più che il transito nei cavalleggieri è cosa a cui molti militari non si credono obbligati, e nel fare la scelta di tali individui è duopo andar a rilento e far loro sentire i vantaggi del passaggio. Io fo per essi, quanto pei carabinieri reali, ma ripeto, si denno fare inviti e non obbligare. Havvi poi un'altra ragione che è della più grande importanza, in quel paese difficilmente si trovano caserme, ed i soldati mal riparati ne soffrono moltissimo.

Io sono dolentissimo nel dover dire alla Camera che di un distaccamento di 100 uomini mandato a Macomer morì la quasi totalità nello spazio di due mesi: e quando il comandante dei cavalleggieri mi scriveva domandando uomini, io riceveva altre lettere che mi pregavano ad attendere che vi fossero caserme. Vedono i signori deputati che il mandare colà truppe è cosa da ponderarsi più che a prima vista non appaia.

Terminerò dicendo che gli affari di Sedilo terminarono in modo soddisfacente, e la tranquillità della popolazione permise di rimandare la forza armata e ritenere colà 30 cavalleggieri; ritornò pure indietro la colonna mobile comandata dal maggiore Serpi. I soli cavalleggieri furono sufficienti per resistere alla rivolta e ristabilire l'ordine in Sedilo.

Asproni chiede di parlare.

Presidente. Vorrebbe passare oltre all'ordine del giorno, ed abbandonare questa spiacente questione, ma il signor Asproni insiste per parlare, ed invoca il suo diritto alla parola, onde è forza concedergliela.

Siotto-Pintor. Domando la parola (*rumori da tutti i lati*).

Asproni dice essere la truppa esistente nella Sardegna più che sufficiente, perchè l'ordine e la tranquillità di quell'isola doversi attendere dalla guardia nazionale, per cui ne raccomanda l'organizzazione al ministro della guerra; che la mortalità dei soldati non fu cagionata dal clima e dalle circostanze del paese, ma bensì dalla nessuna cura che essi si avevano; dice che lo stesso sarebbe accaduto nel Continente.

Esaminando poscia le varie cause del malessere della Sardegna, trova doversi questo alla cattiva organizzazione dei tribunali mandamentali, al difetto d'istruzione molto sentito nell'isola, al cattivo sistema d'imposte, epperciò esso vivamente raccomanda al ministero la riforma di tutti questi rami d'amministrazione.

Sulis. Le parole del sig. Siotto-Pintor meriterebbero essere inserite nell'*Istruttore del Popolo* od in altri giornali di simil fatta, i quali con ben altri fini che non aveva ora l'onorevole deputato si fecero a narrare od inventare assassinii od attentati alla proprietà successi o supposti nel Continente.

Non ripeterò certo quanto egli disse, e riconosco la cattiva condizione della Sardegna. Mi limiterò ad indicarne la causa.

Essa trovasi nella gestione del passato, che io non saprei come definire; dal sig. De-Castro udiste la miseria del comune di Sedilo, ed in qual codardo modo i cortigiani seppero illudere il Re Carlo Alberto sul vero stato di quel paese.

Nacque il tumulto dacchè si tentò ora quello che già volevasi allora, la riscossione degli arretrati; immaginossi un modo, alloggiare soldati presso i privati; ma neppure esso riuscì, che i soldati da sè se ne andarono trasportando le loro armi e bagagli. È dunque necessario pensare alla riforma, mettere in eguaglianza la condizione della Sardegna con quella del continente; finchè ciò non siasi ottenuto, sarà inutile ogni altro provvedimento: ed a questo scopo io rinnovo alla Camera l'istanza per la discussione del progetto di legge per la riorganizzazione dell'imposta prediale; in esso contiensi l'abolizione delle decime ecclesiastiche che tanto pesano sopra gli isolani, da rendere quasi impossibile il pagamento di altre gravezze.

Conchiudo dichiarandomi soddisfatto delle spiegazioni dateci dal ministero, e confidando che esso vorrà attenersi al rimedio il più efficace.

Siotto-Pintor domanda la parola.

(*Rumori da tutte le parti della Camera.*)

Siotto-Pintor. Dice dover rispondere a fatti personali, e senz'altro comincia la sua difesa. (I rumori crescono e ci impediscono di cogliere le sue parole; udiamo solo che egli finisce rispondendo al sig. Sulis di non intendere che si voglia significare la sua allusione all'*Istruttore del Popolo* ed altri giornaletti, ma che comunque sostiene che quanto espose sono cose di fatto.

Presidente. Interroga la Camera se voglia passare alla nomina del vice-presidente.)

La Camera delibera di procedere a quella nomina

Si procede all'elezione di un vice-presidente in sostituzione all'avv. Demarchi.

Votanti . . .	117.
Maggioranza . .	59.
Benso Gaspare .	52.
Mantelli . . .	27.
Rattazzi . . .	26.
Despine . . .	6.
Depretis . . .	1.
Benso Giacomo .	1.
Ravina . . .	1.
Schedule annullate	3.

Contemporaneamente si depongono le schedule per l'elezione dei due membri della commissione di sorveglianza richiesti dalla legge sulla cassa dei depositi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta voluta per essere eletto vice-presidente, si procede alla seconda votazione che dà il risultamento seguente:

Votanti . . .	113.
Maggioranza .	57.
Benso Gaspare .	57.
Mantelli . . .	27.
Rattazzi . . .	26.
Despine . . .	1.
Benso	1.
Annullati . .	1.

Il deputato Benso Gaspare è nominato vice-presidente.

L'adunanza è sciolta alle 4 1/2.

Ordine del giorno della tornata dei 30.

Discussione della legge sulla custodia dei mentecatti.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvata una nuova pianta degl'impieghi e del personale dell'amministrazione del debito pubblico negli Stati di terraferma in conformità dei quadri A. B. C. al presente annessi e visti d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Art. 2. Tale nuova pianta avrà effetto incominciando dal primo dell'andante novembre.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente che sarà registrato al controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del governo insieme al quadro A.

Dat. Torino addì 18 novembre 1850.

Vittorio Emanuele, *Nigra.*

A. *Quadro numerico degli impieghi componenti la amministrazione del debito pubblico negli Stati di terraferma, approvato con reale decreto del* 18 *novembre* 1850.

1 Direttore generale . . .		L. 8000 »
1 Vice-direttore generale . .		» 5000 »
1 Segretario generale . . .		» 4000 »
5 Capi d'ufficio a . . .	3000	» 15000 »
3 Capi di sezione con titolo e grado di capo d'ufficio a	2600	» 7800 »
5 Capi di sezione a . .	2000	» 10000 »
4 Computisti a . . .	1600	» 6400 »
4 Sotto-computisti di 1. classe a	1400	» 5600 »
5 detti di 2. classe a	1200	» 6000 »
10 Scrivani di 1. classe a .	1000	» 10000 »
15 detti di 2. classe a .	800	» 12000 »
1 Cassiere		10000 »
	Totale ll.	99800 » (A)

(A) *Su questa somma sono rimborsabili al R. erario lire 9 mila dalla cassa di depositi ed anticipazioni di fondi per lavori pubblici.*

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro segretario di Stato delle finanze
Niera.

Torino. — S. M. con decreti del 18 novembre ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Craveri cav. Giuseppe, colonnello, comandante militare della città e provincia di Oneglia, collocato a riposo;

Solio Effisio, maggiore di piazza a Savona, id.;

Didier, cav. Vittorio Amedeo, luogotenente colonnello, comandante militare della fortezza d'Exilles, id.;

Cavanna cav. Luigi Antonio, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Mortara, id.;

Sini Francesco, maggiore di piazza a Mortara, id.;

Del Carretto cav. Vittorio, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Varallo, id.;

Valsania Francesco Giuseppe, maggiore di piazza ad Arona, id.;

Alliana cav. Giuseppe Filippo, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Bobbio, id.;

Gastaldi nobile Gio. Battista, maggiore di piazza nella fortezza di Lesseillon, id.;

Raphoz Giovanni, luogotenente colonnello, maggiore di piazza ad Annecy, id.;

Francia Carlo Pietro, luogotenente colonnello, maggiore di piazza ad Albertville, id.;

Sabattini conte Giuseppe Paolo, maggiore di piazza ad Ivrea, id.;

Signoris di Buronzo, cav. Gio. Francesco, luogotenente colonnello, maggiore di piazza a Casale, collocato a riposo;

Rebaudengo cav. Gio. Battista, colonnello comandante militare della città e provincia di Novara, id.;

Borra Giovanni, maggiore di piazza a Mondovì, id.;

Aluffi cav. Achille, luogotenente colonnello, comandante militare della piazza di Pontebelvicino, id.;

Bossolo cav. Sebastiano, colonnello, comandante militare della città di Cherasco, id.

Gabutti di Bestagno cav. Carlo Secondo, maggiore comandante militare della città d'Arona, collocato a riposo conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata;

Bessone Ignazio, maggiore di piazza a Fossano, id. id.;

Cotter cav. Giuseppe Maria, maggiore di piazza ad Oneglia, id. id.;

Berzetti di Buronzo cav. Luigi, maggior generale comandante militare della città di Fossano, collocato a riposo;

Caravadossi di Toetto cav. Ignazio Vincenzo, maggiore generale comandante militare della città e castello di Villafranca, id.;

Ferreri cav. Gioachino Vincenzo, maggior generale comandante militare della città e provincia d'Albenga, idem;

Panario cav. Gaetano, colonnello comandante militare della città e provincia di Biella, id.;

Peracchiotti Giuseppe, maggiore di piazza a Susa, id.;

Negro Giovanni Battista, maggiore nell'ottavo reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Cuneo;

Allasia Francesco, luogotenente colonnello del terzo reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante militare della città e provincia di Novara;

Della Rovere cav. Francesco, luogotenente colonnello del primo reggimento Granatieri, ora in aspettativa, nominato comandante militare della città di Arona;

Crud Giovanni Filippo, luogotenente colonnello del secondo reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante militare della piazza di Pontebelvicino;

Riccardi cav. Leopoldo, luogotenente colonnello comandante militare della città d'Albertville, trasferto nella stessa qualità alla piazza di Biella;

De Migieu cav. Giuseppe, luogotenente colonnello del 1.o reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante militare della città d'Albertville;

Aitelli Bartolomeo, maggiore di piazza a Vercelli, nominato comandante militare della città di Mortara;

Murari conte Tommaso, sottotenente nel reggimento piemonte reale cavalleria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Rella Francesco Giuseppe, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Jarrin dott. e cav. Francesco, chirurgo-capo nel corpo sanitario militare, addetto allo spedale del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Riccati Ceva di S. Michele cav. Giuseppe, capitano nel reggimento Genova cavalleria, nominato alla carica d'aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento.

— Il giornale la *Campana* venne oggi (28) sequestrato a motivo di un articolo indecentissimo verso la maestà del principe. (*Istruttore*).

— A Vernante quell'operoso municipio con deliberazione del 22 novembre statuì di collocare in chiesa incisi a caratteri d'oro i nomi dei prodi di quel comune morti per la guerra d'indipendenza.

La notificazione, che con piacere riproduciamo, del sindaco di Pinerolo, ci fa conoscere una deliberazione di quel consiglio comunale già posta in atto, che noi vorremmo proporre alla imitazione di tutti i comuni se la nostra voce avesse qualche efficacia. Mettere un nobile studio all'educazione della donna del popolo è divisamento così lodevole, che non si può far parola intorno ad esso senza ripetere quel che ne dissero illustri filantropi di tutti i civili paesi e di molte età. Il darsi poi questa cura quando fervono questioni vitali, che spesso travolgono in teorie infeconde o in aspre polemiche il tempo e l'attenzione de'corpi deliberanti, ha una speciale significazione che non possiamo lasciare inosservata. Un consiglio che si occupa seriamente a trovar mezzi di migliorare l'educazione popolare nel seno della famiglia mercè l'istruzione della donna, primo ed onnipotente istitutore nelle mura domestiche; che si dà pensiero della condizione delle classi bisognose per elevarla, migliorandole, e non deprimendo le classi più colte; che provvede alla istruzione del popolo quando esso ha già ottenuta la dichiarazione de'suoi diritti politici, e che pensando ai suoi bisogni cerca ogni modo a svilupparne la intelligenza; un consiglio che si pone in quella via mostra di aver compresa l'unica soluzione plausibile e veramente efficace delle complicazioni economiche, sociali, politiche, introdotte da qualche tempo nella scienza e nei governi.

È questo il più bell'elogio che possiam fare di quell'atto. Nè abbiamo esagerato i sentimenti che lo determinarono. Chi ne dubiti non avrà che a leggerlo.

Scuole serali e domenicali per le donne.

Il Sindaco.

In conformità delle deliberazioni del consiglio comunale, il quale, sollecito sempre di diffondere il benefizio della istruzione, che sola può mettere il popolo in grado di comprendere e fruire il sistema di libertà che regge la nazione, non poteva lasciare negletta quella porzione della presente generazione che, troppo adulta e preoccupata dalle necessità della vita, per frequentare ancora le scuole elementari, manca tuttavia di quei primi lumi che sono così necessarii alla vita intellettuale, come l'aria ed il pane alla vita del corpo; e che, provveduto il meglio che si potè a tale bisogno per la parte maschile della popolazione, non poteva sopportare che più a lungo restasse abbandonata a indegna ignoranza la donna del popolo, che pure è la prima che deve educarlo, ed informarlo ai sentimenti di religione, di patria, e di famiglia;

Annunzia

Essere stati presi gli opportuni concerti colla egregia damigella Ester Bellezza, maestra della scuola pubblica per le fanciulle di questa città, per aprire nel locale medesimo della detta scuola, salone al primo piano della casa già conte Pavia, una scuola serale e domenicale per le donne adulte che vorranno approfittarne.

La scuola sarà aperta, a cominciare da lunedì 2 dicembre prossimo, alle ore 6 di sera in ciascun giorno di lavoro, e tosto dopo le funzioni parrocchiali della sera ne'giorni di festa.

L'insegnamento verserà sugli elementi del leggere, dello scrivere, dell'aritmetica, e del sistema metrico decimale.

Le donne che vorranno frequentare la scuola dovranno farsi inscrivere prima presso la signora maestra prelodata, nel locale stesso della scuola, dalle ore 11 al mezzodì, e dalle 3 alle 4 di ciascun giorno.

Le persone non inscritte non potranno introdursi nella scuola senza il permesso di chi vi sopravveglierà per parte della civica amministrazione, eccetto che siano i genitori o qualche donna della famiglia delle inscritte per accompagnarle.

Pinerolo, il 26 novembre 1850.

Il Sindaco Giuseppe Giosserano.

Ivrea. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora del* 28.

Intendenza generale della divisione d'Ivrea. — Speculatori destituiti d'ogni moralità sogliono recarsi ogni anno dalla Francia nel nostro Stato, e principalmente nei paesi nei quali parlasi il francese, adescano parenti poveri, e li inducono ad affidar loro i figli d'ambo i sessi ancora nell'infanzia, assicurandoli che faranno la fortuna dei medesimi. I più audaci, se non riescono nel loro intento, attraggono i ragazzi fuori dei villaggi e li rapiscono. Collo specioso pretesto poi di far loro esercitare un mestiere, alcune volte quello di spazzacamino, conducono quei disgraziati che loro riuscì d'avere a Parigi, li coprono di cenci affinchè eccitino maggiore compassione, e li mandano in questa o quell'altra parte della città, imponendo loro or una, ora un'altra maniera di questuare, coll'obbligo di consegnare alla sera una determinata somma sotto pena dei più cattivi trattamenti.

Mentre dall'autorità competente a Parigi si danno gli ordini opportuni affinchè gli autori di sì turpe mercimonio siano scoperti e consegnati alla giustizia, ed il regio governo fa le disposizioni occorrenti perchè non siano ai punti di frontiera lasciati sortire ragazzi senza le necessarie guarentigie, l'autorità avverte i genitori a non affidare incautamente i loro figli a stranieri ed a persone, che per condotta regolare e morale non meritassero l'intiera loro confidenza, dovendo essi por mente quanto possa ogni inconsideratezza su tale oggetto avere funeste conseguenze per la moralità e l'intiera vita dei figli loro.

Cuneo, 28 *novembre.* — Quando i medici di Cuneo seppero che il loro collega protomedico Parola era stato decorato della croce dell'ordine civile di Savoia, ravvisando da tal decorazione onorata la loro facoltà, divisarono di dare al novello cavaliere una serenata. Questi dapprima scusossi, ma veduti i suoi colleghi fermi nel proposito di dare una manifestazione della loro allegrezza, prese cinquanta lire e inviolle al decano medico Rulfi con una lettera, in cui pregava che e questa somma, e quella che si sarebbe spesa nella dimostrazione si impiegassero in qualche opera di beneficenza, indicando l'asilo infantile il quale progredisce unicamente colle sovvenzioni dei cittadini. Sono così ll. 100 che per generosità del dottore Parola e dei suoi colleghi aiuteranno l'opera della istruzione dell'infanzia. (*Fratellanza*).

Genova, 28 *novembre.* — (Dalla *Gazzetta di Genova*). Siamo lietissimi di annunziare che il nostro illustre concittadino Camillo Sivori prima di lasciare nuovamente la patria darà nella sera di domani 29 novembre un ultimo concerto, gentilmente secondato dall'egregia Cruvelli e da tutti i principali artisti del teatro. Commosso dall'accoglienza che riceveva da'suoi concittadini egli dice in un suo programma che godrà di esprimere la sua viva riconoscenza. E i suoi concittadini ancora ammirati e caldi dell'entusiasmo eccitato dal primo concerto accorreranno a inebbriarsi delle nuove armonie; e seco trarranno quanti non gustarono ancora la dolcezza ineffabile che deriva dal magico potere di quell'arco sovrano.

Sestri-Levante. — Crediamo opportuno, dice il *Corriere Mercantile*, ricordare che il consiglio municipale di questo paese deliberò all'unanimità per la inondata campagna di Brescia una sottoscrizione di ll. 50.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 27 reca un supplemento straordinario officiale che contiene la nuova notificazione del prestito da noi riportata nel numero di ieri. Unisce però alla notificazione ciò che non abbiamo trovato nel *Foglio di Verona*, le norme sotto le quali viene aperta la sottoscrizione colle relative module.

Il *Foglio di Verona* del 26 reca questo avviso della Camera di commercio e di industria.

Dalla notificazione ieri pubblicata il ceto mercantile di questa città e provincia avrà rilevata l'urgente necessità di cooperare senza il minimo ritardo al coprimento del prestito volontario lombardo-veneto, onde non soggiacere alle dannosissime conseguenze del prestito forzato, il quale altrimenti col prossimo venturo dicembre vedrebbe senza fallo la sua attivazione.

Il governo dal suo canto, onde incoraggiare ogni classe di cittadini a contribuire al prestito in via volontaria, offre ai soscrittori del medesimo condizioni più vantaggiose, che non fossero quelle portate dalla precedente notificazione 16 aprile 1850; d'altra parte poi l'attuale deprezzamento dei viglietti del tesoro presenta un'occasione più favorevole d'impiegare i proprii capitali.

Siccome dalla già preavvertita ripartizione del prestito forzato risulta che un quoto del medesimo andrebbe a gravitare sul commercio e sull'industria, così questa Camera non può a meno di non insistere presso i proprii amministrati, perchè in quanto le loro forze il permettano, vogliano concorrere ad allontanare dalla nostra provincia il pregiudizio che ne deriverebbe.

Gli importi da sottoscriversi furono limitati a somme così modiche e suddivise in tante rate mensili, che anche le mediocri fortune possono prendervi parte senza grave disagio. Chè se tutti quelli, i quali hanno la possibilità, vorranno concorrere, non sarà difficile anche nelle attuali emergenze di raccogliere almeno una parte rilevante della somma richiesta.

Le circostanze stringono, il prestito forzoso è già intimato, queste sole considerazioni varranno a giustificare l'insistenza della Camera col far nuovamente appello alle volontarie sottoscrizioni.

Il presidente P. Simeoni.

ESTERO.

TURCHIA. — Recenti notizie pervenute all'*Osserv. Dalmato* dai confini della Bosnia confermano la vittoria riportata dal serraschiere sugli insorti di Gradacaz. La battaglia ebbe luogo a Orahovo-Polie e fu sanguinosissima. Le forze degli insorti ascendevano a 15,000 uomini, quelle del serraschiere ad otto *tabor* d'infanteria con alquanti pezzi d'artiglieria.

Gl'insorti avevano prese delle forti posizioni ed il serraschiere li fece attaccare. In questo scontro Omer pascià perdette 200 nizam all'incirca. Alquanto dopo egli ordinò la ritirata, nella certezza di poterli snidare dalle forti posizioni e farli scendere alla pianura. E mentre le truppe del serraschiere andavano ritirandosi, gl'insorti, imbaldanziti dal primo favorevole evento, si misero ad inseguirle; ma giunti nella pianura sottoposta furono talmente mitragliati, che, perduta moltissima gente, si diedero a fuga precipitosa.

Le truppe del serraschiere li inseguirono fino alle vicinanze di Tuzla, ove gl'insorti si sbandarono.

Tutte le abitazioni circonvicine al luogo della pugna furono ridotte in un mucchio di sassi.

Una tale vittoria avrà certamente prodotta la più sfavorevole impressione negli abitanti bosniaci, e singolarmente nella Kraina tutta, nella cui cooperazione si avea riposta molta speranza.

INGHILTERRA. — *Esposizione del* 1851. — *Leggesi nel Morning Chronicle* :

Abbiamo la soddisfazione di annunziare che ricevemmo i più favorevoli rapporti tanto del nostro paese quanto dall'altre contrade del globo.

Canadà. — L'esposizione provinciale ch'ebbe luogo a Montreal terminò con una considerevole scelta di articoli destinati ad essere spediti in Inghilterra. Il signor Logan, eminente geologo, fu nominato delegato speciale del Canadà per l'esposizione del 1851. Egli è incaricato di presedere alla collocazione ed alla classificazione di una ricca raccolta di minerali, dovuta alle sue proprie ricerche, durante la missione officiale di cui venne incaricato, onde esaminare i vantaggi naturali del suolo di questa provincia.

Canton. — La sottoscrizione fatta in questa città per sopperire alle spese di costruzione dell'edifizio d'Hyde-Park, giunse a 8250 lire sterline, cioè a 20650 franchi.

Dresda. — Avremo nel 1851 un bellissimo piano in rilievo di questa città. Codesto piano sarà in porcellana e sopra una scala abbastanza vasta perchè appaiano le chiese principali ed i principali edifizi.

Francia. — Giovedì, 14 del corrente, il comitato incaricato di accomodare tutto ciò che si riferisce alla consegna, si radunò al palazzo di città di Parigi, sotto la presidenza del prefetto della Senna. Il sig. Hericart de Thury fu nominato presidente, ed il signor Boutron segretario. Il comitato s'adunò nuovamente martedì, 19 corrente, ed incominciò l'esame degli articoli.

Amburgo. — Il signor Rampendahl annunzia la spedizione di parecchi articoli in avorio, ed un magnifico scrittoio in corna di cervo. Esso è un ricchissimo lavoro, che, quando sarà terminato, non costerà meno di 2500 marchi. Il sig. Rampendahl manderà pure i dodici Apostoli scolpiti in avorio ed il modello di una giunca chinese,

Hong-Kong. — Questa città invierà mostre di grano e mostre della specie del legno che impiegasi alla costruzione de' *Joss house* ; un *Joss* sculto, ecc. ecc.

Gerusalemme. — Anche la città santa vuol essere rappresentata alla esposizione. Essa manderà una ricca collezione di pelli, di lane e di peli di differenti animali. Manderà pure opere di cotone, sete gregge, olii, noci di galla, indaco ed altre tinture, esemplari di pietre bituminose del mar Nero, ecc. ecc.

Russia. — Giunse una seconda spedizione di 120 colli.

Stati-Uniti. -- Il presidente stabilì che uno dei navigli della marina militare sarà posto a disposizione degli esponenti, pel gratuito trasporto de' loro prodotti. Un giornale americano fa notare che simile missione data ad un bastimento di guerra è certamente qualche cosa di nuovo, ma in perfetta armonia collo spirito del governo e della nazione, i quali pongono il trionfo delle arti pacifiche molto al di sopra dei vantaggi guerreschi e delle conquiste dell'ambizione.

Noi termineremo colle notizie dei comitati di Inghilterra. I signori Houldsworth, di Manchester, manderannno qualche brano notevole di cotone filato.

Per darne un'idea, diremo che una libbra di peso di uno di tali fili, si estenderà in lunghezza per uno spazio di 238 miglia, 1120 *yards*. Più di 30 compagnie di strada ferrate convennero per trasportare allo stesso prezzo i membri dei diversi club formati per visitare l'esposizione. Per una diztanza di 150 miglia, i prezzi saranno eguali a quelli che adesso si pagano per 140 quelli per 200 come gli attuali per 180, per 300 come adesso per 250, e così via via. Tali prezzi comincieranno col primo di luglio, epoca in cui i prezzi di ammissione alla esposizione saranno anch'essi ridotti ad uno scellino. Il tempo di soggiorno a Londra non eccederà 6 giorni. Le costruzioni d'Hyde-Park avanzarono in questa settimana più che nelle precedenti. I biglietti di libera ammissione vennero aboliti; ora bisogna pagare 5 scellini. Il numero dei visitatori non però diminuì; anzi crebbe di molto, malgrado il cattivo tempo. Il duca di Wellington è inscritto sulla lista della settimana.

(*Morning Chronicle*).

BELGIO. — L'*Indépendance Belge* del 25 riferisce quanto segue:

Ieri a due ore il Re ricevette la gran deputazione del Senato, incaricata di presentare a S. M. l'indirizzo di condoglianza votato nella circostanza della morte della regina.

Quasi tutti i membri del Senato erano venuti a Brusselle, per unirsi all'ufficio ed alla deputazione dell'Assemblea. Eranvi presenti non meno di trenta a quaranta senatori.

Il Re aveva ai lati i suoi due figli, le LL. AA. RR. il duca di Brabanta ed il conte di Fiandra. Il maresciallo di palazzo e gli ufficiali generali aiutanti di campo del Re stavano dietro di S. M.

Il sig. Dumon-Dumortièr, presidente del Senato, diede lettura dell'indirizzo.

Il Re, i cui lineamenti palesavano una emozione profonda, rispose all'indirizzo ch'eragli presentato; ma dovette fermarsi alcuni momenti dopo la prima e dopo la seconda frase, tanto era forte l'impressione ch'egli sentiva.

S. M. si espresse in questi termini :

Signori

Io ringrazio il Senato della espressione de'suoi sentimenti in questa dolorosa circostanza. La devozione del Senato al paese, e l'affetto suo per me, furono sempre eguali, così nei lieti come nei tristi giorni.

Per molti anni, quella che, pur troppo! più non è e che noi tutti tanto sinceramente piangiamo, ricevette com'io tutti i voti del Senato e le testimonianze del suo attaccamento, e queste parole di devozione erano per lei sorgente di dolcissime emozioni. In mezzo alle vicende per cui passò l'Europa negli ultimi anni, pei quali tanto ebbe a gemere la regina, il suo nobile carattere le fece trovare consolazioni nel vedere prosperare, infra i pericoli, il Belgio, sua nuova patria.

La felicità di questo paese, la sua devozione sì vivamente espressa quest'oggi da coloro che lo rappresentano, è parimenti, signori, la più dolce consolazione che possa venire offerta al mio dolore.

Istrutto da grandi eventi, provato da crisi europee, il Belgio mostrò sentire tutto il valore di una esistenza indipendente, e d'esserne degno.

Ringraziamo la Provvidenza di averne conservato una situazione che possiamo contemplare con giusta e viva soddisfazione.

Lasciate, signori, che io presenti ai vostri sguardi codesto lusinghevole spettacolo, e chiuda nel mio cuore le impressioni dolorose di cui è pieno. Io vorrei, vegliando sui vostri destini, come il feci da venti anni in quà, e riserbando a me solo le mie pene, darvi una prova novella della mia viva e sincera affezione.

Il re ritirossi quindi immediatamente coi principi suoi figli.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei 25 novembre.* Molto importanti non furono i lavori di questa tornata. Non fu presa in considerazione la proposta di accordare una pensione al sig. Guénon, come ricompensa nazionale per la sua scoperta del mezzo di distinguere le vacche che danno maggior copia di latte dalle altre. La stessa sorte toccò alla proposta del sig. Morellet ed altri rappresentanti della sinistra avente lo scopo d'introdurre grandi modificazioni allo stato presente della legge intorno all'imprigionamento preventivo. Furono contrarii 438 voti, favorevoli 198. Il sig. Schœlcher chiese facoltà di muovere interpellanze al ministro della marineria sopra una circolare da esso diretta ai prefetti marittimi e governatori delle colonie, in cui s'incaricavano d'informare i capitani di vascello che si recano agli Stati-Uniti, che se hanno a bordo uomini di colore, i loro vascelli sono soggetti a sequestro. L'ammiraglio Romain-Desfosses dichiarò essere pronto a rispondere semprecchè l'Assemblea lo giudicasse a proposito, e fu aggiornata l'interpellanza al giovedì. Fu scartata una proposta di porre in libertà Abd-el-Kader e l'adunanza si sciolse alle 6 1|2.

— Ci si assicura che numerose promozioni nel quadro attivo dello stato-maggiore generale e nella maggior parte degli altri corpi dell'armata debbano avvenire nella circostanza dell'anniversario del 10 dicembre.

Se siamo bene informati, un gran numero di posti sono vacanti da qualche tempo, per essere stati mandati in ritiro officiali di ogni grado, ma non si sarebbero volute effettuare le surrogazioni mano mano, che i posti rimanevano vacanti, per festeggiare l'assunzione del signor Luigi Bonaparte alla presidenza. Due o tre generali di brigata verrebbero fatti generali di divisione, e cinque o se colonnelli d'ogni arma verrebbero promossi generali di brigata. Parebbe inoltre che verrebbe data una gran quantità di croci a tutti i reggimenti dell'armata.

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Seduta del 23 novembre.* — Il Consiglio federale comunica il suo rapporto sulle capitolazioni militari, conchiudente come segue:

« Riassumendo quanto precede, noi arriviamo a questa conclusione, che l'abolizione delle capitolazioni sarebbe accompagnata da difficoltà e sacrificii considerevoli, che il risultato che se ne può aspettare è sproporzionato ai sagrificii, che nessuna circostanza straordinaria necessita una sì straordinaria misura. Partendo da queste considerazioni noi proponiamo:

« Che piaccia all'Assemblea federale lasciare che i Cantoni interessati avvisino, come crederanno conveniente, circa alle capitolazioni esistenti, sinchè siano spirate, e quindi decida che il decreto federale provvisorio del 20 giugno prossimo passato anno sia revocato.»

Per il caso in cui l'Assemblea respingesse questa proposizione, il Consiglio federale presenta un progetto di legge per vietare e punire gli arruolamenti. Il rapporto contiene quanto segue relativamente ai reclami delle pensioni ed indennità che sarebbero conseguenza della revoca delle capitolazioni.

« Giusta l'ultimo nostro rapporto i reclami sino allora noti ammontavano alle seguenti somme, senza contar quelle che potevano venirsi a conoscere più tardi. Ora, aggiunte queste, la somma totale delle indennità annue è portata a franchi f. 1,476,833, e quelle pagabili una volta tanto a fr. f. 1,232,738, alle quali devonsi aggiungere le spese di ritorno dei reggimenti.

« È comunicata l'adesione del Consiglio degli Stati alla legge sui matrimonii misti, meno l'art. 5, che fu da esso variato come segue: « Circa alla religione nella quale si dovranno educare i figliuoli di matrimonti misti, decide la volontà del padre.»

ALEMAGNA. — La nostra corrispondenza reca quanto segue in data di Berlino 23 novembre.

« Egli è noto che i deputati polacchi sullo scorcio dell'ultima sessione avevano deposto il loro mandato, perchè non avevano voluto prestare giuramento alla costituzione, dalla quale i diritti della loro nazionalità non erano riconosciuti. Deponendo il loro mandato essi fecero un appello agli elettori, i quali, rieleggendoli, hanno fatto atto di approvazione per la determinazione presa dai demissionarii. Quindi essi stimarono bene di deporre quest'oggi, in occasione della verificazione dei poteri, una dichiarazione dalla quale risulta ch'essi intendono sottomettersi alla costituzione, o veramente di accettare questo terreno per continuare la lotta in favore dei loro diritti nazionali.

Questa non è altro che una continuazione della protesta contro il rifiuto dei delitti che i Polacchi reclamano.

La commissione dell'indirizzo nominata quest'oggi dalla Camera ha dato luogo ad un risultamento imprevisto, poichè si venne a conoscere che la Camera non può essere divisa in due partiti, l'uno ministeriale, l'altro dell'opposizione. In fatti il numero dei deputati disposti a sostenere l'attuale ministero è molto scarso, e conviene quindi assai meglio distinguere un partito della pace ed un partito della guerra. Il primo ottenne la maggioranza, essendochè di 21 membri che furono nominati ve ne hanno 13 per la pace e 8 per la guerra. Però, in seguito a circostanze accidentali questo voto non pregiudica la proporzione che si stabilirà fra i voti nell'Assemblea istessa. Tuttavia non si può negare che la redazione del progetto d'indirizzo non sia per esercitare una grande influenza sulle future discussioni.

Si era quest'oggi sparso voce che il governo proporrebbe alle Camere di stabilire un'imposta di 5 0|0 sulla rendita per 60 milioni di scudi. Egli è a questa notizia che trovava generale credenza, che devesi attribuire lo scoraggiamento supremo che regnava alla borsa, giacchè non si ne potrebbe allegare altro motivo. Tutti i corsi, le azioni dell'estero, i fondi stranieri subirono un forte ribasso, e le lettere di cambio a lunga scadenza non trovavano ricercatori.

Le tratte sopra Vienna furono negoziate a 75 0|0, atteso che l'aggio sull'argento su questa piazza è salito a 132 e quello sull'oro a 146.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*: Veniamo informati da fonte degna di fede, che il plenipotenziario di Luxemburg e Limburg alla Dieta germanica è stato richiamato dal suo governo, il quale aggiunse che per qualche tempo intendeva astenersi dal prender parte alle deliberazioni di quest'Assemblea. Dicesi che questo richiamo sia avvenuto in seguito all'intervento federale nell'Assia, che sembra essere un colpo tentato per abolire la costituzione in quel paese. L'importanza di questo richiamo consiste nella circostanza che la Dieta germanica non si trova più in numero per deliberare. (Questa notizia merita conferma).

— La *Gazzetta nazionale* di Berlino parlando del proclama bellicoso del principe di Prussia così si esprime : Noi non sappiamo quale impressione abbia prodotto sull'animo dei soldati l'ordine del giorno che il principe di Prussia ha diretto alle guardie del corpo. Alcuni giornali ne citano i seguenti passi : « Lo spirito che anima questo corpo, il valore e l'intrepidità onde fece prova su parecchi campi di battaglia e di cui in parte fui testimonio, mi danno la certezza che, se giunge il momento decisivo, ogni uomo saprà sacrificare la sua vita per guarentire l'onore della Prussia contro ogni insulto. Compagni, siamo uniti in questo sentimento, e fedeli al nostro giuro aspettiamo gli ordini del re. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 novembre.

Drevet-Clapier Giuseppe, di Francia, negoziante, da Lione. — Baroccas Zaccaria, di Livorno, id., da Livorno. — Sichel Silvestro Emilio, inglese, possidente, da Napoli. — Soulier Pietro, di Francia, maggiore, da Milano. — Saladin Augusto, di Ginevra, possidente, da Ginevra. — Pasta Carlo Enrico, di Milano, compositore di musica, da Parigi.— Muran Francesco, di America, possidente, da Messina.—Dunand Nicaise Camillo, di Ginevra, oriuolaio, da Ginevra. — Manigiotti Giovanni, di Torricella, studente, da Lugano.

Partiti il dì 28 novembre.

Lamporecchi Alessandro, di Firenze, possidente, per Genova. — Vernay Gio. Pietro, di Souternon, id., id. — Graisier Giovanna, di Ginevra, institutrice, per Milano. — Chambe Giulio, di Lione, pittore, id. — Robert Pietro Benedetto, id., negoziante, id.

DECESSI *del* 28 *novembre in Torino.*

N. 12.

Dal 1 gennaio, totale N. 5200.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze. — Il ministro dell'interno decretò la sospensione per giorni 5 del giornale lo *Statuto* a incominciare dal 26 novembre. Il motivo è un articoletto da noi riprodotto nel numero di ieri, che il ministro nei *considerando* dice esprimere un'acre e inconveniente censura a carico del rappresentante di una potenza amica.

Alemagna. — Questa mattina ci mancano nuovamente i giornali tedeschi; di Vienna non abbiamo che il *Corriere Italiano* dal quale ricaviamo le seguenti notizie in data di Vienna 25 novembre.

Vienna, 25 *novembre.* — L'I. R. segretario ministeriale barone Metzburg è partito alla volta di Kollin qual commissario presso il corpo d'armata del tenente-maresciallo conte Clam Gallas, e l'I. R. segretario conte de Lazansky nella stessa qualità presso il corpo d'armata del tenente-maresciallo principe Colloredo-Mannsfeld per Brünn. Il tenente-maresciallo principe de Würtenberg è arrivato ieri da Graz, onde prendere il suo posto di servizio.

— Le spiegazioni richieste dal gabinetto di Berlino alla nota austriaca del 13 furono da quì spedite il 18 e contribuirono non poco al linguaggio in complesso pacifico del discorso del Re. Codeste spiegazioni si riportano a due punti: vale a dire che la Prussia non sarà obbligata, mandando il suo plenipotenziario a Francoforte, di riconoscere *immediatamente* la Dieta; e che il risultato delle conferenze libere sarà assoggettato all'approvazione di questa Dieta. Ignorasi tuttavia quale sarà la risposta del gabinetto di Berlino a codesto riguardo. Sull'abbandono dell'Unione per parte della Prussia, e sulla pacificazione dei Ducati Schleswig e Holstein, e dell'Elettorato d'Assia, i due gabinetti di Vienna e Berlino concordano del resto perfettamente.

— Nel breve spazio di poche ore arrivarono, nella giornata di ieri, due corrieri con dispacci da Berlino. Inoltre l'impiegato d'ambasciata russo, Carlo Gersdorf, latore di dispacci per la nunziatura, ed il conte de Westphalen, entrambi da Berlino. E finalmente il consigliere intimo di legazione de Andlaf-Birsck in missione d'ufficio da Carlsruhe.

Il *Comune Italiano*, foglio milanese, ha la seguente notizia da Vienna in data del 26, giunta a Milano per via privata.

« Un articolo della *Corrispondenza austriaca* (ministeriale) crede alla probabilità di gravi avvenimenti.

Si dice che Manteuffel sia stato dismesso.

Grecia. — *Discorso del Trono.* — L'*Impartial* di Smirne del 15 annunzia l'apertura del Parlamento greco seguìta l'11 novembre. La mattina alle ore dieci la regina, accompagnata da numeroso seguito, si recò al palazzo legislativo, ove fu accolta da una commissione mista, composta del sig. Deljanni, rieletto presidente del Senato, e del sig. Metaxà, presidente anziano della Camera elettiva. Ricevuta con vive acclamazioni dai legislatori e dal popolo ivi convenuto, essa salì al trono e pronunciò il seguente discorso:

« Signori deputati e signori senatori !

Riuniti nuovamente in questo recinto innalziamo le nostre preci all'Onnipossente, invocando la sua benedizione su noi.

Provo vera gioia nel render pubblica testimonianza dello splendido modo onde la nazione tutta corrispose ai voti che le aveva espresso il re, il giorno nel quale si congedò dalle Camere. La soddisfazione del sovrano sarà pari ai meritati elogi dovuti al contegno della nazione.

Il sincero concorso che incontrai, durante la assenza del re, in tutte le classi del paese, non potè che accrescere l'affetto ch'io gli porto. Il re, ritornando fra breve in grembo alla patria, vi troverà nuovi pegni di fiducia e di attaccamento pei suoi fedeli sudditi.

Vi annunzio con piacere il mantenimento delle nostre amichevoli relazioni colle potenze estere. Signori, voi darete tosto principio a'vostri importanti lavori; in tale occasione non ho a rivolgervi che una sola ed unica raccomandazione. Consacratevi con completa abnegazione agli interessi generali della patria; secondate il governo del re in tutte le sue intenzioni per il pubblico bene, non prendendo altra guida alle meditazioni e agli atti vostri fuorchè il prosperamento e il progresso del paese.

Procediamo con zelo al compimento dell'opera alla quale fummo chiamati, e speriamo che l'Altissimo ci accorderà la sua eccelsa protezione.

Io proclamo l'apertura della prima sessione del terzo periodo parlamentare. »

Il numero dei deputati giunti in tempo, e presenti a questa solennità era di 37, e quello dei senatori di 20. Si annunzia la nomina di quattro nuovi senatori nelle persone dei generali Kitzo Tzavella, Gardikioti Griva ed A. Vlachopula, e del signor Chadzisko ex presidente della Camera.

FONDI PUBBLICI

Genova 29 novembre.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 1|2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 — 83 1|2
4 0|0 Obl. 1834		1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — 926
Azioni della Banca. . . .			1590 — —
Sconto per Genova e Torino .			— — —
Toscana . . .			88

Borsa di Parigi, *del* 26. — Questa mane alla piccola borsa del *Passaggio dell' Opera* il 5 per 0|0 giunse a 92 35, poi cadde a 92 30.

Le notizie giunte quest'oggi dalla Germania avevano un carattere più pacifico. Infatti annunziavano che nella nomina dei membri della seconda Camera prussiana, incaricati di stendere il progetto di risposta al discorso del Trono, il partito della pace aveva vinto, alla maggioranza di 13 voti contro 8 dati dal partito della guerra.

Il 5 per 0|0 pertanto rinvenne molta fermezza e rimase tra 92 30 e 92, ma verso le ore due corse voce, senza saper come, che era scoppiata una insurrezione a Coblentz, ed un panico timore fece cadere il 5 per 0|0 a 91 45 nella sala, ed a 91 25 nella *Coulisse* per finire a 91 50 in diminuzione di 55 cc. rispetto a ieri. Il 3 per 0|0 a 56 70 calò di 30 cent. Nella *Coulisse* a 4 ore il 5 per 0|0 era a 91 45 richiesto.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 a 91 70, in meno di 50 cent. ed il 3 per 0|0 a 56 65 in meno di 35 cent.

Fondi esteri. Il vecchio 5 per 0|0 piemontese (c. R.) calò di 50 cent. a 82.

Borsa di Parigi *del* 27 *novembre.* — Il 5 0|0 si è aperto al *Parquet* a 91, 60, e restò stazionario da 91, 40 a 50. Verso la chiusura s'alzò a 91, 95 per finire a 91, 80. Al *Parquet* in rialzo di 30 cent. su ieri, e nella *Coulisse* a 4 ore a 91, 95 chiesto. Il 3 0|0 variò da 56, 50 a 90, ultimo corso in rialzo di 25 cent.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in più di 20 cent. a 91, 90 ed il 3 0|0 di 25 cent. a 56, 90.

Fondi esteri. Pochi affari. Il vecchio 5 0|0 piemontese (c. R.) calò di 10 cent. da 82 a 81, 90. L'antico prestito di Piemonte diminuì di 2, 50 a 970, come pure il nuovo a 920.

La tardanza dei fogli francesi non ci permette di dare per oggi altre notizie.

Borsa di Vienna *del* 27. -- Obbligaz. al 5 0|0 86 3|4 al 4 1|2 0|0 75 1|2 al 4 0|0 62.

S. NICCOLINI *gerente.*

IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO DI TORINO a complemento e correzione dell'avviso pubblicato col foglio ufficiale di ieri notifica che immancabilmente il chiarissimo signor professore Ferrara aprirà il suo corso di lezioni di economia politica martedì prossimo 3 dicembre, ed il chiarissimo signor professore Melegari aprirà le sue lezioni di diritto costituzionale mercoledì 4 stesso dicembre, ed ambidue alle ore 12.

Palazzo dell'università, 28 novembre.

OCCASIONE FAVOREVOLE
DI FAR FORTUNA

Il 30 novembre 1850 avrà luogo l'estrazione dell'imprestito del granducato di Baden.

Vi saranno delle vincite di franchi 110,000. franchi 95,000, franchi 85,000, franchi 80,000, ecc. ecc. La minor vincita è di franchi 90.

Si può interessarsi in questa speculazione: 1. Coll'acquisto di azioni valevoli per la sola estrazione del 31 novembre. Un'azione vale 5 franchi; 6 azioni 25 franchi; 14 azioni 50 franchi; 30 azioni 100 franchi.

2. Coll'acquisto di azioni valevoli per 4 estrazioni consecutive che hanno luogo ogni 3 mesi. Una di queste azioni vale 20 franchi; 5 azioni valgono 100 fr.

Le domande debbono essere accompagnate da un biglietto di banca od effetti di commercio a vista sopra una città di Francia o del Belgio.

Per le necessarie informazioni dirigersi alli sigg. BOGAERT *fratelli a* Bruges (Belgio), ed in Torino al Gerente di questo giornale.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

GRANDS et PETITS APPARTEMENTS élegamment garnis au premier étage avec pension et table d'hôte. — Pour les reinseignements s'adresser au bureau de la distribution du journal.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA presso PINEROLO.

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi : *Torino, al conte L. Franchi: — Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

CONSIDERAZIONI POLITICHE
SULLA TOSCANA
per Leopoldo Galeotti.

Tipografia Le-Monnier a Firenze.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Attila*, opera seria.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera : *Ernani*, musica del maestro Verdi. — Nona rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di 5 anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *I Misteri del Carnevale.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Samuele Cocceio*, con farsa.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Domenica 1 Dicembre 1850.

Num. 905.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Nella tornata del 27 l'Assemblea nazionale francese a rigettato ad una gran maggioranza la proposizione el generale Grammont tendente a trasferire in Ver- silles la residenza dell'Assemblea nazionale, e del go- erno a contare dal 1 maggio 1851. É notabile che il gnor Baroche ministro dell'interno si è opposto alla resa in considerazione che era stata adottata dalla ommissione. Nella stessa tornata si è discusso sul rogetto del signor Favreau per la divisione delle erre lasciate vaghe agli agricoltori nella antica pro- incia di Bretagna. Pare che incontrasse anche qual- he favore l'articolo col quale sarebbe facoltato il go- erno ad estendere ad altri dipartimenti, oltre i cinque he compongono quell'antica provincia, le disposizioni ella nuova legge che ha per oggetto di rendere più pedita e meno dispendiosa la procedura della di- isione.

Mentre scriviamo questa rivista si discute forse alla ssemblea sulla proposizione di M.r Créton relativa 'abrogazione delle leggi che proscrivono dalla Francia Principi della Casa di Borbone e di quella d'Orléans, nviata a questo giorno; si può pensare che la pro- sizione non sarà adottata, poichè si congiungeranno ntro essa alla Montagna, i repubblicani e i bonapar- sti, e forse anche i legittimisti, persuasi che in defi- itiva quella abolizione non gioverebbe che ai soli rincipi della Casa d'Orléans, i quali troverebbero mpatie personali in Francia. Il conte di Chambord e mai vi comparisse non potrebbe che perdere una rte del prestigio attaccato al suo diritto.

Il giornale de' *Débats* torna a parlare della pace me il più gran desiderio della Francia nell'affare te- esco, e ricorda all'Austria ed alla Prussia che la re- onsabilità della guerra cadrà sulla potenza che sarà ima ad impegnarla. Il *Constitutionnel* e la *Patrie* ostrano l'assurdità e gli inconvenienti ben facili a mostrare di un commissariato di polizia indipendente l potere esecutivo, e posto alla immediazione della ssemblea. *L'Opinion Publique* considera come inevi- bile la discussione della mozione Créton che ha luogo gi; ma *l'Union* l'avrebbe voluta indefinitamente ag- ornata a causa delle serie difficoltà che farà nascere. *Ordre* pensa che la legge proposta da Créton ha il ntaggio di offrire nuovi candidati alla presidenza per elezione del 1852. *L'Assemblée Nationale* versa u ene mani il disprezzo sulla proposta di organizza- one cantonale di M.r Charassin, e la *République* la fende. La *Presse* vuole che la Francia si pronunzi lla quistione alemanna. Questa è sommariamente la onomia della stampa parigina del giorno 26.

Inghilterra. — Londra, 26 novembre. — Il gene- e Radowitz è giunto da Berlino a Londra.

Un grande *meeting* ebbe luogo a Guildhalle sotto la sidenza del lord-maire di Londra; giammai si vide si grande affluenza; fra tanti importanti personaggi orsi ed in tanto entusiasmo non si divenne però ad una risoluzione ostile contro il Papa. Il *Times* co- ncia a dubitare che il governo prussiano possa fre- re lo slancio guerriero della nazione prussiana. Esso un'amara critica del discorso del re, e provoca lord lmerston a spiegarsi energicamente *contro i nemici lla pace pubblica.* Il *Daily News* si rallegra della itudine presa dalla Prussia, e dello spettacolo che sentano il Parlamento, la pubblica opinione, la mpa, ed una nazione armata nelle decisioni del loro verno; le sue previsioni però non sono per la guerra.

America. — Le notizie di Rio-Janeiro arrivano sino 11 ottobre. Il governo brasiliano preparavasi atti- mente a muover guerra alla repubblica Argentina. legge del 4 settembre contro la tratta dei neri è eguita col massimo rigore.

Spagna — Madrid, 22 novembre. — Il discorso del a di Valenza in risposta al generale Prim è dichia- o uno dei più belli ed importanti che abbia mai nunziato. Continua la discussione dell'indirizzo; la missione incaricata di redigere il progetto di re- lamento del debito pubblico ha rassegnato il suo oro al ministro delle finanze.

Di Portogallo nessuna notizia importante.

Amsterdam, 25 novembre. — Un nuovo e forte ri- sso nei fondi austriaci ha prodotto un corrispon- nte effetto nei fondi stranieri e nazionali.

Alemagna. — Le notizie sono contradditorie come solito. Mentre gli uni sognano già di sentire il rim- mbo dei cannoni ed il calpestio dei cavalli, ecco la zzetta *Tedesca* di Boemia venir fuori colla notizia e il re di Prussia farà un viaggio in Austria ed in- cherà la protezione delle baionette austriache contro nevitabile rivoluzione.

Egli è inutile soggiungere che queste sono supposi- oni gratuite. Nè maggior credenza aggiustiamo, od meno crediamo assai esagerato quanto riferiscono i gli del Belgio, di un preteso mal umore che sempre ù si propaga nelle file dei soldati della landwehr, esco chiamati sotto le armi, i quali sarebbero in- spettiti di vedersi tolti alle loro famiglie ed ai loro ari per una mera dimostrazione.

Il fatto si è che il partito della guerra acquista ogni rno nuovi aderenti. Lo stesso principe ereditario è imato da sentimenti bellicosi, e se dobbiamo prestar de alla corrispondenza litografica, egli avrebbe de- sto la sua spada ai piedi del fratello regnante.

Sembra che il Baden voglia definitivamente ritirarsi ll'alleanza prussiana, pretestando, che avendo la ussia ritirato le sue truppe dal paese, gli ha tolto plicitamente la sua protezione.

GIORNALI ITALIANI.

La Concordia ha sulla elezione del vice-pre- dente Benso alla Camera dei deputati:

Noi abbiamo veduto con piacere che i voti della de- tra siansi portati sul signor Gaspare Benso, il quale venne definitivamente proclamato dopo uno scrutinio di ballottaggio.

Noi sappiamo che la maggiorità è in diritto, e di- remmo quasi in dovere, di portare ai seggi della pre- sidenza persone che dividano i suoi politici intendi- menti. Certo l'onorevole deputato di Carmagnola non è meno conservatore del signor Demarchi; ma la molta sua scienza legale e l'urbanità dei modi ci sono garanti che egli adempierà con imparzialità e decoro al nobile uffizio di presiedere la Camera, cui può essere chiamato in assenza del presidente e del primo vice-presidente cav. Boncompagni.

Leggiamo nell'*Opinione:*

I governi reazionarii non hanno mai voluto persuadersi, malgrado l'esperienza che gli ammaestra, che la demagogia non è che il risultato del loro accecamento, non è che un sincero attaccamento alle libertà costituzionali, è il solo garante del principio monarchico, e il solo mezzo di allontanare le rivoluzioni demagogiche, le quali diventano una necessità legittima quando ai popoli disperati di ogni bene non si affaccia altra via per sottrarsi al dispotismo. Le forze artificiali durano per un tempo, e finchè si hanno danari per alimentarle; ma quando gli erari pubblici sono esausti quando le borse dei privati sono vuote, quando una immensa moltitudine manca di pane e di lavoro e sente il giogo dell'oppressione, allora lo Stato si sfascia, ogni cittadino diventa soldato, e il soldato per mestiere o partecipa alla generale corruzione o giace oppresso da una forza preponderante.

In questi termini il *Costituzionale di Firenze* presenta il discorso della Corona.

Pubblichiamo il discorso del Re di Piemonte alle Assemblee legislative per l'apertura della sessione del 1851. Ci duole che il tempo ne manchi a commentarlo, come si converrebbe. Non possiamo però differire a congratularci col Piemonte e col suo governo.

Mentre nel resto dell'Italia i governi dei principi nulla tralasciano per distruggere il principato; mentre altro partito aspetta ansioso l'opportunità per profittare delle nequizie e della stoltezza della reazione, onde rinnovare gli eccessi che diedero la vittoria ai nostri nemici; il Piemonte ci sembra l'àncora, che può salvare la nave nella tempesta.

L'Italia non può aver salute che nella confederazione, e l'ordine non può mantenersi ed assodarsi che coll'alleanza tra il principato e la libertà. L'apertura del Parlamento di Piemonte è quindi il migliore antidoto ai manifesti di Mazzini; e il discorso del Re è la migliore mentita alle stolte ed impudenti calunnie della reazione.

Se la buona fede potesse esser virtù dei partiti estremi, l'esempio del Piemonte bastar dovrebbe a farli sparire. Il Piemonte mostra col fatto, che la libertà è compatibile col principato; il Piemonte dove la libertà è certamente maggiore che in Francia repubblica, dimostra col fatto, che dove il popolo è maturo, il principato diviene garanzia di libertà e forza conservatrice contro i partiti estremi.

Il Piemonte d'altra parte è prova che la libertà non solo è compatibile coll'ordine e la stabilità, ma che anzi l'ordine e la stabilità soltanto sono possibili dove è libertà.

Quasi tutti i governi d'Europa attualmente confessano non potersi reggere senza una forza materiale stragrande intenta a comprimere: poichè dessi non vogliono o non sanno resistere all'anarchia che colla reazione. Cosa hanno edificato? Nulla: dessi colle loro stesse paure ci dicono, che sentono tremarsi sotto ai piedi il terreno. E questo è il fatto, un piccol soffio rovinar può il debole edificio, ed allora, se il partito che l'ordine congiunge colla libertà non e forte, la società sarà sommersa tra tremende sciagure.

Pure il Piemonte loro addita la via. Colà un regno forte va a formarsi, colà il trono si consolida di forze morali proprie, e la cui base si è la cooperazione dei popoli; colà l'ordine vero regna, quell'ordine cioè, che deriva dall'armonia, e dai bisogni legittimi soddisfatti. Il Piemonte se può correr rischi in una tempesta europea, più non ne corre alcuno, che nascer possa dall'interno.

Noi non possiamo che incoraggiare quei nostri fratelli, rammentando le parole del loro augusto Principe: *Proseguiamo nella grand'opera, e sorga dal suolo italiano il nobile esempio di un popolo, il quale seppe pure fra tanto lavoro di distruzione trovare animo e senno ad edificare.*

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. Lemoinne nel *Débats* tratta la quistione germanica. Saranno lette con interesse le sue osservazioni:

« La discussione che ieri ebbe luogo negli uffizi e i nomi dei membri della commissione ci sembrano esprimere chiaramente i sentimenti della nazione sulla quistione della pace o guerra in Germania. Quanto l'Assemblea e l'immensa maggioranza del paese noi desideriamo ardentemente la conservazione della pace, e siamo convinti che la sola politica da seguirsi, nel caso che scoppiasse la guerra fra le grandi potenze della Germania, sarebbe una stretta neutralità. Ma non siamo meno obbligati perciò a guardar più in là che non sull'orizzonte d'oggi, a considerare le conseguenze di una conflagrazione, che a nostro parere non può restare confinata lungamente entro limiti territoriali e nazionali. Desidereremmo ci si adducesse un grande affare nel mondo, in cui si potesse dire non avervi presa parte la Francia, l'Inghilterra o la Russia. Certamente finchè le cose di Germania resteranno puramente germaniche, niente abbiamo a fare con esse: ma sarebbe cosa così puerile come imprudente ricusare di pensare al giorno in che dovremmo, per amore della propria salvezza, prender parte alla lotta universale. Ecco perchè abbiamo invitato l'Assemblea a pronunziarsi chiaramente e pur confinandosi nella stretta neutralità gittar nella lance della pace il peso della pubblica opinione e l'influenza morale della Francia. Se per ora non abbiamo a parteggiar per l'Austria o la Prussia, è importante che entrambe sappiano che la terribile risponsabilità di una guerra generale cadrà sulla potenza che prima l'avrà rotta e per propria colpa.

Lasciate le considerazioni filosofiche che s'aspettano particolarmente al congresso della pace, e non parlando che dell'interesse, l'Europa e specialmente la Germania hanno a perder tutto colla guerra. Che guadagnò la Germania colle sue rivoluzioni, colle sue intestine discordie in questi ultimi tre anni? Il potere della Russia crebbe terribilmente. Vedemmo il rappresentante della grande monarchia boreale ergere un tribunale nel centro del Continente e i sovrani della Germania convenirvi umilmente a difendere la loro causa e scegliere ad arbitro lo czar. Il re di Prussia non volle rientrare nella Confederazione germanica, e che gli toccò? Vennevi l'imperatore di Russia al suo posto con istivali, sproni, e frustino in mano, come Luigi XIV nel Parlamento. Che accadrà se la Prussia non permette a un esercito germanico di tornar in pace l'Holstein? Tornerallo un esercito russo. E se l'Austria sarà costretta a rivolgere tutte le sue forze contro la Prussia? La Russia occuperà per essa l'Ungheria, la Gallizia e le provincie ove temerà delle turbolenze. Gli eserciti russi già conoscono la strada. Se la Germania si discioglie, la Russia v'entra per tutte le brecce.

Per l'Europa una guerra generale sarebbe una calamità generale, poichè sarebbe una guerra rivoluzionaria. Non ci sbagliamo in quest'affare e il partito rivoluzionario è convinto anch'esso di questo fatto. Si potè scorgere ieri ciò negli uffizii, ove tutti i membri di questo partito si dichiararono in favore della Prussia. E perchè? per amor patrio? No, perchè l'unità germainca come la sogna la Prussia è così ostile alla Francia come all'Austria. Per liberalismo? No, perchè ognuno sa che il re di Prussia pensa assai più alla gloria del suo nome, al bene della sua dinastia, all'attuamento de' suoi sogni, che non ai bisogni costituzionali del popolo.

Qual è dunque la causa difesa e sostenuta da coloro che parteggiano per la Prussia? puramente la causa della rivoluzione. Noi crediamo d'illumininarli, poichè essi ben sanno ciò che si fanno: nè di convertirli, poichè secondo il loro punto di vista s'hanno ragione. Solo desideriamo che il paese sappia bene che pensare della storica predilezione, l'errore della quale fu così bene esposto dal sig. Gustavo di Baumont, e che identifica la Prussia col liberalismo e l'Austria coll'assolutismo. È importante che il re di Prussia sappia che egli non ha altro sostegno in Francia che il partito rivoluzionario. Questo avviso dovrebbe farlo pensare seriamente. Se quà alcuno desidera di vederlo muover guerra in Germania non è altrimenti per amore dei dritti e della gloria della Prussia, ma perchè in questo caso egli sarebbe obbligato ad evocare gli elementi rivoluzionari della Germania e quindi dell'Europa.

Egli è probabile che il re sia già convinto di questo, e la nostra ansietà sarebbe assai diminuita se la pace non dipendesse che da lui. Sfortunatamente egli lasciò cadersi di mano il potere e la questione dipende ora dall'indirizzo delle Camere. Ciò che più è pericoloso nello stato presente di cose è che la guerra non è più un affare di ragione pel Parlamento e popolo prussiano, ma di onore.

Tutta la nazione è in piedi ed in armi, e chiede di marciare solo perchè fu convocata, e si terrebbe umiliata se tornasse a casa dopo una semplice mostra. Il re ha eccitate le passioni della nazione che ora la signoreggiano. Tuttavia, quali che siano le probabilità della guerra, speriamo ancora nella pace; e imprima perchè il movimento è principalmente nelle alte classi e nella borghesia e quest'agitazione non produce sempre violenti od immediate determinazioni. Ma in ogni caso, qual che sia la condotta del Parlamento prussiano, voti un'indirizzo pacifico o rovesciando il ministero presente, costringa il re ad uno scioglimento o ad una prorogazione indefinita delle Camere, il contegno e il linguaggio dell'Assemblea francese avrà gran peso in favore della preservazione della pace. »

— La proposta del signor Créton di abrogare le leggi d'esilio contro i membri delle due dinastie borboniche non trova favore nell'organo principale del partito legittimista.

L'Union dice:

« La tornata di ieri finì con un grave incidente, avendo il signor Créton chiesto che si discutesse indilatamente la proposta di abrogare le leggi di proscrizione contro le famiglie reali esiliate. È bene scelto questo momento?

Ciò decideranno gli uomini desiderosi dell'unione così necessaria all'ordine. Crediamo che il signor Créton non avrebbe dovuto cercare di far discutere al presente la sua proposta. Egli non ha veduto che sta per creare gravi difficoltà, forse terribili tempeste.

Il ministro dell'interno si oppose assai dolcemente alle pretese del signor Créton, ma il signor di Montigny dichiarò a nome della destra, che la proposta si poteva indefinitamente prorogare. Duolci che non siasi ciò fatto.

Per quanto crediamo, la decisione presa di trattare quell'argomento sabato, è molto a lamentare e se cosa potesse compensarla, sarebbe il linguaggio del signor di Montigny che desiderava prevenire delle collisioni pericolose per la maggioranza.

A coloro che desiderarono esporsi alla collisione, sia la risponsabilità del voto; ai nostri amici l'onore di averli nobilmente combattuti. »

Tuttavia l'*Ordre* considerato come l'organo principale del partito orleanista approva la proposta:

« Adduciamo i motivi per cui non esitiamo ad approvare la proposta del signor Créton. Le leggi di proscrizione sono odiose, quando non richieste da manifesta necessità. Ora questa necessità non esiste punto, e crediamo anzi utile ed urgente abrogare la legge.

Se la repubblica non potesse conservarsi che con leggi di esilio, non potrebbe vivere lunga pezza, e non varrebbe la pena il difenderla. Se v'è desiderio e necessità nel paese che la duri, sarà un onore per essa il permettere che tornino le persone che non furono mai condannate o rimproverate, e desiderano servire la patria.

Se finalmente in conseguenza dei termini della costituzione, o per qualunque altra causa cessa d'esser eligibile l'attuale presidente della repubblica, o mancherà nel 1852 alla nazione altri candidati della maggioranza dovranno opporsi con probabilità di successo ai candidati dell'anarchia. Ma si sa che in questa terra dalle tradizioni monarchiche l'appartenere per sangue alle dinastie che hanno regnato non è un motivo di esclusione dall'ufficio della presidenza. »

Il *National* ha un articolo del signor Scoelcher sul tema delle sue promesse interpellanze relative alla circolare del ministro della marineria, in cui si rivolge l'attenzione dei padroni di bastimenti francesi alla legge degli Stati-Uniti, per cui s'infligge la prigione ai negri trovati a bordo dei legni che entrano nei porti della repubbliea.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 27 novembre 1850.

Gli affari di Germania occupano oggigiorno quasi esclusivamente l'attenzione pubblica, non solo in Francia ma in tutta Europa. Le cose fra la Prussia e l'Austria sono spinte a tal segno che sebbene si tenga per fermo essere volontà e interesse dei governi di evitar la guerra, pure non si sa prevedere come la quistione tedesca possa venir risoluta coi soli mezzi della diplomazia, massime in oggi che il sentimento nazionale, mosso dalle parole dello stesso re, è grandemente eccitato in Prussia. D'altra parte l'Austria non può dar indietro senza esporsi a tutte le conseguenze materiali e morali che tosto o tardi sarebbero prodotte da simile retrocedimento. E se è vero che la Russia la spinge innanzi e le promette aiuto d'armi e d'armati, non v'ha dubbio che il gabinetto di Vienna intraprenderà la guerra. E già si pretende che il maresciallo Radetzky sia sul punto di prendere il comando di 150,000 uomini che si concentrano in Boemia e passando per la Sassonia, si spinga dritto sopra Berlino affine di colpire il nemico al cuore e mettere presto presto fine alla lotta. Tali sono le voci che il partito conservatore va ripetendo, o piuttosto tali sono i suoi desiderii. Però le sue speranze debbono essersi molto affievolite, mentre da qualche giorno si mostra piuttosto scoraggiato. — Intanto ha mancato poco che la guerra non ancora scoppiata in Alemagna facesse nascere la guerra in Francia fra l'Assemblea e il presidente della Repubblica; nè le probabilità di una rottura sono del tutto svanite; ma per ora vi ha armistizio.

Il cambiamento che doveva aver luogo nel ministero francese, secondo che annunciò ultimamente la *Presse*, non fu notizia sì falsa come il *Moniteur* la pretese. La voce era inesatta quanto ai particolari, ma nel fondo era vera. Ecco come avvenne la cosa: — Egli è fuor di dubbio che nella quistione tra la Prussia e l'Austria il partito così detto dell'ordine sta pel trionfo di quest'ultima potenza, e fa voti perchè le armi imperiali comprimano la libertà in Germania come lo hanno fatto in Italia e in Ungheria. Egli è pur certo che se questi voti si realizzassero le probabilità per una ristaurazione monarchica in Francia si farebbero maggiori. Ma colla caduta della Repubblica, cadrebbe eziandio la presidenza di Luigi Napoleone, lo che non può andare a grado di Bonaparte, nè dei bonapartisti. Il perchè il signor di Persigny andò a Londra per conoscere meglio le intenzioni, non solo del gabinetto, ma anche quelle dei personaggi i più influenti inglesi. E fatto certo che il ministero britannico, il principe Alberto, marito della regina, l'alto clero anglicano (che vede nell'Austria il sostenitore delle pretese religiose di Roma), tutta l'Inghilterra insomma erano favorevoli alla Prussia, ritornò a Berlino e incoraggiò il re alla resistenza. Nel tempo stesso i giornali di Parigi, inspirati dall'Eliseo, come la *Patrie*, le *Pouvoir*, le *Moniteur du soir* cominciarono a far articoli contro i legittimisti e gli orleanisti, e per ciò che risguardava la politica esterna a sostenere le ragioni della Prussia, nel mentre che il *Constitutionnel*, *l'Assemblée Nationale*, il *Journal des Débats*, l'*Univers*, ecc. che rappresentano più specialmente l'opinione ministeriale, si mostravano favorevoli all'Austria.

Alla fin fine venne a cognizione del generale Lahitte il linguaggio che teneva il sig. Persigny presso S. M. prussiana in opposizione alle istruzioni ministeriali; se ne dolse grandemente col presidente e dichiarò che se il signor Persigny non veniva immediatamente richiamato, egli darebbe la sua dimissione. E forse il presidente l'avrebbe accettata, se gli altri ministri non avessero fatto sentire che erano pronti a seguir l'esempio del loro collega, e quel che è più, se non avesse temuto che l'Assemblea stessa fosse per pronunciarsi contro di lui.

Bonaparte ha dunque anche questa volta ceduto: il Persigny è stato richiamato, e nuove istruzioni sono state mandate a Berlino per indurre la Prussia *a cedere.*

Nella chiamata della landwher, nel discorso del re e nell'attitudine delle Camere prussiane il partito conservatore ha dovuto riconoscere una risposta negativa che l'ha molto sconcertato. La commissione dell'Assemblea incaricata di fare il rapporto sul credito di 8 milioni e 460,000 fr., chiesto pei 40,000 uomini chiamati sotto le armi in vista degli avvenimenti che possono accadere in Germania, si mostra già inchinevole a favorire l'Austria. Nullameno si crede che l'Assemblea francese si appiglierà a un mezzo termine, pronunciandosi per la *neutralità armata.* Si spera inoltre che il presidente, d'accordo coll'Inghilterra, non abbandonerà la Prussia, massime se questa potenza saprà sostenere l'attacco dell'Austria e prolungare la resistenza, lo che avverrà se lo spirito demagogico non mette la discordia fra i popoli tedeschi e il re di Prussia. E invero se la Francia, l'Inghilterra e la Prussia agiranno d'accordo per sostenere l'indipendenza degli Stati costituzionali contro la prepotenza della reazione, salveranno la libertà e la civiltà d'Europa. — Quanto alla parte repubblicana, è molto divisa da per tutto e su tutto: i moderati vorrebbero che il governo sostenesse il re di Prussia; i radicali e i socialisti all'incontro non veggono salute per l'Europa che nella repubblica universale. E nel mentre che i primi stimano necessario per la durata della repubblica francese il non dare opera ad alcun moto imprudente, e sono disposti a subire anche la prolungazione dei poteri presidenziali nella persona di Luigi Napoleone, i secondi non pensano che a' mezzi rivoluzionari, e in questo sono forse secondati da alcuni del partito legittimista, i quali sperano che la ristorazione dell'antica monarchia si realizzerebbe più facilmente in Francia in seguito della repubblica rossa.

Il signor Carlo Lesseps (cugino del diplomatico che fu a Roma), antico redattore in capo dei giornali *Le Commerce* e *Le Capitole* e antico deputato, è stato arrestato ieri come compromesso nel così detto complotto di Lione. Il sig. Lesseps si trovava ora alla testa di un nuovo giornale, *Le Vôte universel.*

Il signor Créton, rappresentante del popolo, ha riprodotto all'Assemblea la sua proposta per l'abolizione della legge d'esilio contro i membri delle famiglie di Borbone e d'Orleans. Questa proposizione sarà discussa sabato prossimo; ma si crede più generalmente che sarà rigettata; i legittimisti stessi voteranno contro, mentre sanno che solo i principi d'Orleans ne approfitterebbero e troverebbero in Francia moltissimo favore a discapito del loro conte di Chambord. — Il dibattimento per la causa mossa davanti i tribunali del principe di Canino contro il visconte di D'Arlincourt, autore dell'*Italie Rouge*, avrà luogo martedì prossimo. Questo affare eccita molto la pubblica curiosità. Le smentite contro questo calunnioso romanzo vengono da tutte le parti: e invero non vi è pagina del libro che non contenga una falsità.

Il discorso del re Vittorio Emanuele per la apertura della nuova sessione del Parlamento piemontese, giunto questa mattina a Parigi, ha fatto molta impressione tanto per la giustezza e fermezza dei sentimenti, quanto per la dignità del linguaggio. Non vi sono che i reazionari che possono criticarlo, lo che vedrassi domani nei loro organi *L'Univers*, *L'Assemblée Nationale*, *L'Union*, ecc. ecc.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 26 novembre.

Il governo pare intento a scuoprire e punire i molti delitti che furono commessi nelle Marche all'epoca degli sconvolgimenti politici. E se questo intento e questo zelo non fossero guasti dallo spirito di partito, sarebbero lodevolissimi perchè in verità quei delitti furono atroci e molti, ed ogni onest'uomo desidera sieno puniti. Ma lo spirito di partito che guasta tutto, guasta anche quest'opera di giustizia, e più che cercare il delinquente, il processante fra noi cerca di provare che il delinquente è un liberale, che tutti i liberali sono delinquenti, e tutti mischiati alle nefandità degli assassinii. È quà venuto processante un certo Gorga, antico processante delle commissioni, antico governatore, amico e socio dei Freddi, degli Alpi e dei Nardoni. Vedete a chi si commettono processi in cui entra o può entrare la politica, ed immaginate che sicurezza ci sia per l'innocenza. Del Piemonte qui giungono rade notizie e sempre stravaganti e false. Il partito sanfedista ha seguitato mesi e mesi ad annunziare che il santo padre scomunicava il Piemonte, che tutte le potenze cattoliche gli correvano addosso. Smentito dal fatto, ora annunzia misure contro al clero che daranno luogo a concitazioni, proteste e tumulti. Ma ogni giorno che passa e che reca notizia della saviezza del vostro Parlamento e del governo, li indispettisce. Ieri ho udito alcuni sanfedisti mormorare dell'*Armonia*, perchè dicono che è costituzionale.

La carta perde sempre meno, perchè se ne è ritirata una buona parte. Ma il commercio è pur sempre languente. Lo spirito pubblico contrario apertamente al governo.

Torino, 30 novembre 1850.

Nella decorsa sessione furono mosse interpellanze, furono chieste o proposte leggi e regole sulla pubblicità delle tornate de' consigli municipali. Egli è molto probabile che il Parlamento ripigli siffatte discussioni, le quali naturalmente si allargheranno sull'argomento delle libertà municipali.

Se riguardiamo la genesi, i progressi e le vicende della civiltà cristiana, il municipio sta a noi dinanzi in tutta la maestà e nobiltà della sua origine e della sua essenza. Quando la libertà è bandita ed oppressa dallo Stato, essa si rifugia al municipio che ne fu culla, e se colà pure è uccisa, si ritrae nella famiglia, poi si rinserra nella rocca inespugnabile del cuore umano, sinchè di nuovo si rialzi nel municipio e splenda sullo Stato e talvolta l'incendi. Appena l'uomo cessa d'essere schiavo, servo e vassallo, ei trova il municipio: basta sentirsi cittadino per venerare la memoria di questo padre di tutti, quanti siamo cittadini.

Lo Stato moderno vasto, mercatante, despota, ha usurpato diritti e libertà al municipio: gli aiuti ed incrementi materiali della civiltà hanno conferito a torgli importanza e ad accrescere quella dello Stato e della sua capitale. Ne sono derivati molti beni alla convivenza civile, e molti mali; molti vantaggi specialmente materiali, molti danni, specialmente morali. Ora nel moderno Stato libero egli è mestieri contemperare l'autorità, la forza, lo splendore dello Stato colla libertà, la nobiltà e l'importanza del municipio, in guisa che i danni sieno corretti, ed i mali non crescano. Quindi è d'uopo ridonare od avvalorare la libertà del municipio, educare e nobilitare il cittadino dello Stato libero là nel suo luogo nativo, dove il sindacato dell'opinione pubblica, non già dell'opinione avventizia, pettegola, meretricia, ma dell'opinione di tutti i suoi concittadini, dei maggiori, dei coetanei, degli amici d'infanzia gli è freno e correzione del vizio, gli è sprone e premio di virtù.

Lo stato libero si differenzia dall'assoluto, non già per le insegne della libertà ed il libero vaniloquio, ma per la vera libertà che dona a tutti. Lo Stato che vuole governare le coscienze, l'educazione, l'istruzione, il commercio, l'industria, l'amministrazione; lo Stato che si vuole mettere assolutamente in luogo della Chiesa, della famiglia, del municipio, del cittadino libero è Stato despota, sia che governi per mezzo di un uomo o di un Parlamento. Certi statisti, che si vantano liberali, e certi utopisti che si vantano umanitarii e che indïano lo Stato, sono sulla china che precipita a tirannide. Il falanstero, e la comunanza di tutto, sono il corollario del sistema della prepotenza dello Stato.

Noi quindi, i quali crediamo potere la libertà col tempo sciogliere tutti i complicati problemi purchè sia libertà vera e non orpello, purchè sià libertà di tutti e non d'un partito: noi crediamo sì che si debba procedere con senno sulla sua via, ma che però si debba battere soltanto e sempre la sua via. La sapienza civile consiste nel fissare i limiti e fare i passi a legge di opportunità, non già nel battere via torta, dando una libertà, ed opprimendone un'altra, dandone troppa da una parte, e poco o nulla da un'altra. Crediamo adunque che il municipio debba avere tutta quella ampiezza di libertà che non offenda l'esistenza dello Stato moderno.

Si suole obbiettare che lasciando libertà ai municipii, i consigli municipali faranno spropositi! Ma forse i Parlamenti non ne fanno? Gli spropositi dei consigli municipali si risolvono in danni materiali, i quali sono un antidoto, una correzione, una lezione stupenda, perchè sono diretti, prossimi, cogniti.

Il vero limite della libertà del municipio è l'interesse del municipio stesso: il municipio ed il suo consiglio non possono, non debbono potere trapassare quel limite: essi non debbono nè discutere, nè deliberare, se non di proprii affari: la politica spetta al Parlamento: Parlamento e governo debbono impedire ogni usurpazione del municipio su questo campo. Ecco il limite, ecco la giustizia, la ragione, il temperamento.

Ciò posto, può egli e deve lo Stato libero impedire la pubblicità delle tornate dei consigli municipali? Noi affermiamo che nol può e nol deve. Può stabilire sì le regole che determinino i limiti dell'esercizio delle libertà anche in questo, ma non può nè deve impedirla. La pubblicità non solo è necessaria conseguenza delle libertà, ma ne è la scuola e la difesa: oltre di che essa è l'indestruttibile portato di tutti gli ordini, e gli incrementi morali e materiali della civiltà presente. Ce ne dispiace per gli amici e cultori del beato secreto dei tempi che furono; ma il vapore, l'elettricità, la stampa, la posta, il telegrafo e l'infrenabile chiacchiera dei moderni fanno guerra a morte al secreto. Perfino la diplomazia ora si fa stampando le note e le lettere! I governi che paurosi della pubblicità la vogliono comprimere non se ne intendono: i loro falli e delitti traforano per tutto; anzi passano con un'aggiunta di esagerazione, e questo è il frutto che colgono dalla compressione. La colpa è del secolo, la colpa è di questa civiltà; civiltà che ha i suoi beni ed i suoi mali, ed anche più mali che beni, se così si voglia, ma che insomma è quella che è, e non la si muta con cento birri, censori o doganieri.

Il limite della pubblicità delle adunanze dei consigli municipali deve determinarsi solo a legge di rispetto alla pace, alla fama, alla concordia dei cittadini del municipio. Sieno segrete quelle tornate, in cui si tratti delle persone o di argomenti delicati: il sindaco sia giudice dell'opportunità di tenerle segrete, anche per qualche congiuntura non determinata nè determinabile dalla legge: possa un terzo dei consiglieri domandar sempre un'adunanza segreta. Questi paiono a noi i limiti ragionevoli!

D'altra parte, se sembri che la pubblicità produca qualche pericolo o danno, si pensi che produce pure un gran bene. E primo di tutti il bene di avvalorare il coraggio civile, di rassodare quello che diciamo il carattere del cittadino. Sì: noi desideriamo che là nel suo paese nativo il cittadino si educhi alla indipendenza delle opinioni, alla lealtà, alla franchezza: lo desideriamo, perchè questa educazione gioverà a far conoscere al paese gli uomini che meritano sedere nel Parlamento dello Stato: lo desideriamo perchè e nel consiglio municipale e nel Parlamento desideriamo uomini forti e leali che non cedano a nessuna lusinga, a nessuna paura, nè a quelle del potere, nè a quelle del popolare capriccio che oggi sono molto più corrutrici e funeste.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera iniziava oggi i suoi lavori, col riprendere allo stato nel quale trovavasi all'epoca della chiusura la legge proposta dal deputato Bertini, per la custodia e cura dei mentecatti veniva cioè confermato il rapporto che già sopra di essa aveva presentato la commissione.

Passavasi quindi a discutere la presa in considerazione del progetto di legge presentato son pochi giorni dal deputato Lions per indennità di vestiario ai bass'uffiziali e soldati.

Ecco in breve i motivi e lo scopo di questa proposta.

Secondo l'attuale organizzazione del nostro esercito, i nostri soldati non sono vestiti dal governo, ma debbono sopperire alle spese del proprio vestiario; ossia il governo somministra bensì ai soldati gli oggetti di vestiario, ma esige il rimborso del loro valore, il quale si ottiene in questa guisa: si suppone che il soldato siasi comperato col suo danaro gli abiti militari che porta: gli si fa un assegno speciale a titolo di pagamento di questi: ma questo assegno portato in bilancio, e nella contabilità dell'esercito, non vien loro corrisposto, se non dopochè per mezzo della ritenenza di esso, per un tempo determinato, sia saldato il debito verso il governo, per il vestiario ricevutone.

Codesto assegno ha il nome di *deconto*, e fu calcolato sulla media del consumo del vestiario che ha luogo in tempo di pace.

Il deputato Lions, premesso che questo calcolo riesce ingiusto pel tempo di guerra; che la ritenenza rispondendo al logoramento degli abiti; e questo essendo molto maggiore in tempo di guerra, il soldato verrebbe a dover pagare del proprio il maggior consumo di abiti fatto in occasione delle due campagne; domandò col suo progetto di legge, che a titolo di indennità di vestiario fosse corrisposto un anno di *deconto* a tutti i soldati e sott'uffiziali di terra e di mare che hanno combattuta la guerra dell'indipendenza italiana, considerando come tali tutti quelli che abbiano valicata la frontiera dell'antico Stato sardo, ed i marinai che erano a bordo della squadra nell'Adriatico.

Questa mozione vestiva tale un'apparenza di equità, e di convenienza, che gli uffizi che l'aveano esaminata non esitarono ad autorizzarne la lettura. Ma tostamente, le osservazioni del ministro della guerra modificavano l'opinione della Camera.

Egli ammetteva in massima la giustizia del principio al quale s'informava la legge: riconosceva la convenienza di un'indennità ai militari che avean combattuta la guerra, e rammentava alla Camera come egli avesse fin dal novembre 1848 proposta già una legge analoga; e come anzi, i soldati d'ordinanza, licenziati con congedo provvisorio per aver finito il tempo della ferma, non fossero stati obbligati a pagar il debito di massa. Ma difficoltà gravi, e per ora insormontabili, ostare all'immediata attuazione di quel principio. Nelle presenti condizioni delle pubbliche finanze, nissuna spesa essere da fare avventatamente; questa indennità non doversi concedere che a quelli i quali realmente la meritino per aver logorato, guerreggiando, il vestiario. — Il designarli, essere opera della sistemazione dei conti. Sinchè questa sia condotta a compimento non sapersi nè quanto, nè a chi si deve. I conti del 1848 esser quasi sistemati; prossimi ad esserlo quelli eziandio del 1849. Ora se si adottasse tal quale la legge Lions, graverebbesi di oltre a quattro milioni il pubblico erario.

Consiglia quindi un prudente indugio, promettendo di presentare esso stesso un progetto di legge su questa materia quando, regolata definitivamente la contabilità, si possa utilmente farlo.

Queste spiegazioni così franche e precise pare dovessero far pago ogni spirito, anche esigentissimo, ma non fu così dell'on. Lions. Poco badando alla delicatezza e gravità del soggetto, egli rispondeva a quelle schiette dichiarazioni con un lungo e risentito atto di accusa, appuntando di negligenza e di mollezza il ministro, e rimproverandogli di lasciare che tutto l'ordinamento militare poggi sul provvisorio e sull'incerto. A distruggere poi le obbiezioni dell'aggravio delle finanze, riproduceva seriamente la singolare argomentazione, che credevamo solo per celia avesse messa innanzi il generale Quaglia, che cioè non si potesse dire una spesa dacchè non si trattava di fare sborsar danaro, ma solo di rinunziare alla esazione di un credito.... quasichè la ritenenza del deconto non reintegri nelle casse pubbliche le somme che ne escono per saldo ai fornitori degli oggetti di vestiario.

Scolpavasi pienamente da quelle accuse il ministro, replicandogli che nulla havvi di provvisorio nell'ordinamento dell'esercito, fuori la fanteria: ma questa non essere definitivamente organizzata, perchè quando esso assunse il portafoglio, il suo predecessore l'avea da pochi giorni riordinata sopra un nuovo sistema, quasi unico in Europa, e che egli nol volle subito mutare per esperimentarlo, ed anche per deferenza ai talenti del generale Bava. Quanto alle armi speciali, dipendea la maggiore o minore loro ampliazione dai fondi che stanzierà la Camera votando i bilanci.

Sin qui la discussione avea proceduto calma e riguardosa, nè questo discorso del ministro parea d'indole a darle un'altra direzione: ma piacque al sig. Lions, che forse cominciava a trovar arduo l'assunto di appoggiare con migliori ragioni la sua tesi, di trascinar la quistione sul terreno delle recriminazioni, trascorrendo ad imputare quasi al ministro Lamarmora atti succeduti più mesi innanzi che egli venisse al ministero; e il facea con tale vivacità di espressioni, che il presidente trovavasi costretto a richiamarlo a più tranquillo e ponderato linguaggio.

L'onorevole generale Dabormida assumevasi ora l'officio di ribattere le obbiezioni e rettificare gli errori di principio e di fatto, nei quali incorreva il preopinante; e facealo con quella maturità di giudizio e con quella profonda conoscenza della materia, che fanno di lui una rara specialità per le cose militari. Egli conchiudeva rammentando che nerbo degli eserciti è la disciplina; fondamento a questa, la stima e la fiducia dei subalterni nei loro capi; ufficio del ministro purgare le file; ma dovere di tutti parlar con riserbo delle persone investite di qualche comando: se no, anche con ottime intenzioni, corrersi pericolo di rovinare quella causa istessa che si vorrebbe difendere: poichè rovinato è veramente un esercito se i soldati si avvezzino a dubitar dei capi.

E questi savii avvertimenti vorremmo fossero ben ponderati: massimechè non ha gran tempo che noi abbiamo dovuto farne la dolorosa esperienza! e le lezioni di un passato, a noi tuttavia così prossimo, non dovrebbero andar tutte perdute per il nostro avvenire....

La Camera ha mostrato di comprendere questi principii; e sulla proposta dell'on. Dabormida, prendendo atto della dichiarazione del ministero di presentare, appena le circostanze glielo consentano, un progetto di legge sopra questa materia, negava di prendere in considerazione quello del dep. Lions.

L'esercito, ne andiam persuasi, saprà giustamente apprezzare questo voto. Egli saprà scorgervi quel desiderio illuminato e sapiente del suo bene, che lo determinò: egli vedrà anche in questa deliberazione una prova novella della sollecitudine che Parlamento e governo spiegano a gara per migliorarne la condizione, ma in quelle misure, in quel modo che valga a rendere efficaci veramente e stabili le migliorie, coordinandole agli interessi generali dello Stato.

Intanto noi non vogliamo chiudere questi cenni, senza rammentar le dichiarazioni che facea il colonnello Menabrea, e le quali tornano a tanto onore del nostro esercito. Questo onorevole deputato narrava che, incaricato di visitare le scuole reggimentali e di esplorarne i progressi, egli avea dovuto convincersi esistere una nobile gara fra tutti, ufficiali e soldati, nel promuoverli e profittarne: accorrervi volonterosi e in numero i soldati: e già fin d'ora provarsene i salutari effetti: perchè col diffondersi dell'istruzione cresca il rispetto e la osservanza della disciplina per modo, che in più d'un reggimento passino oltre a quindici giorni senza che occorra d'applicare veruna anche leggerissima pena.

Così sono confermate le sapienti parole dette pure in questa tornata dal Dabormida, che la disciplina militare non è la compressione, ma bensì l'educazione del soldato.

Perseveri l'esercito in questa via, e sarà molto facile portare nel suo ordinamento tutte quelle migliorie che desiderava oggi il deputato Lions, poichè esso le avrà già nella parte più importante compiute da se medesimo.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Gênes, le 21 novembre 1850.

Monsieur le Quartier-Maître de la Brigade de Savoie,

N'ayant pas vu insérée sur les journaux, comme cela s'est fait pour les autres brigades ou corps, l'offrande de L. 905 02, que celle-ci a faite en faveur des inondés de la province de Brescia, ainsi qu'il résulte du reçu ci inclus que vous m'avez envoyé vous-même depuis long temps, je vous prierais de vous informer auprès de monsieur le Trésorier Carmagnola, qui a reçu l'argent, du motif pour lequel le don n'a pas été publié; et si celà était hors de ses attributions, vous auriez l'obligeance de le faire insérer sur un journal, le *Risorgimento* par exemple, en indiquant la date du payement effectué.

Les dépenses que vous seriez dans le cas de faire pour cette insertion, vous seront remboursées par M.r le Directeur des comptes du 1.er régiment, à qui vous les porteriez en compte.

Agréez, je vous prie, monsieur le capitaine, l'assurance de mes sentimens très-distingués.

Pour le major général en permission
le colonel commandant le 1.er régiment
G. Jaillet.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 30 *novembre.*
Presidenza del barone Manno.

Sommario. —*Discussione e approvazione del progetto di risposta al discorso della Corona. — Seguito della discussione sulla legge della pubblica sicurezza.*

La seduta si apre al tocco e mezzo colla lettura e approvazione del verbale.

Si dà cognizione di alcune petizioni, di cui una è rimessa alla commissione creata per la guardia nazionale.

L'ordine del giorno reca primo la discussione del progetto di risposta al discorso della Corona. Il presidente lo legge.

Dopo alcune proposte di Defornari sopra una miglior dizione di alcuni vocaboli, le quali sono rigettate, l'indirizzo, posto ai voti, è approvato da 54 voti sopra 56, quale fu pubblicato nel nostro numero di ieri.

Estratti a sorte il nome de'sei senatori e due supplementari che devono presentare l'indirizzo a S. M.; il senatore Della Torre prega il ministero a voler determinare un giorno per alcune interpellanze che intende fare sopra i nostri negoziati colla Santa Sede. Il ministero fissa il martedì dell'entrante settimana.

Si procede alla discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

L'art. 54, previa una leggiera modificazione di parole, è adottato; così pure l'art. 55.

Art. 56. « Per ottenere tali licenze dovranno i richiedenti giustificare che col mezzo dell'industria o commercio a cui si dedicano puonno procacciarsi sufficientemente la loro sussistenza. »

Senatore Demargherita trova soverchiamente gravosa siffatta condizione, perchè gli è impossibile lo stabilire che dall'esercizio della propria professione si possa trarre la propria sussistenza. Risponde Deferrari osservando che queste professioni di girovaghi sono pericolose e spesso non sono fuorchè un pretesto per commettere reati: è quindi necessario che il permesso sia fatto con cognizione di causa, perchè è commercio ambulante, finto e immeritevole della simpatia del Senato. Insiste il Demargherita dicendo bastare la probità, al che risponde Deferrari notando che la probità dell'uomo è spesso presunta e probabile, e che in tale caso, onde si cangi in certezza morale è necessario il concorso di altri elementi.

Dopo nuove osservazioni dei senatori Mazza-Saluzzo, Della Torre e Montezemolo, il senatore Cibrario propone la seguente redazione che viene approvata.

« Questa licenza non sarà conceduta fuorchè a persone di conosciuta probità, e quando si potesse ragionevolmente presumere che coi mezzi di cui disponessero uniti all'esercizio dell'industria e commercio a cui si dedicano, sieno in grado di procacciarsi la sussistenza. »

Art. 57. « La licenza dovrà rendersi ostensiva a semplice richiesta agli ufficiali di pubblica sicurezza, ai carabinieri ed ai vigili, ecc. ecc. »

Demargherita trova troppo rigorosa la disposizione di questo primo alinea, e propone un correttivo alla legge; se havvi persona dabbene che risponda per chi ha smarrito la licenza, questi non sarà arrestato; con ciò è risparmiato alquanto il sacrificio della libertà individuale.

Risponde il senatore Alfieri che la persona morigerata la quale abbia smarrito la licenza, avrà cura di presentarsi immediatamente all'autorità per dichiarare lo smarrimento. Dopo ciò l'art. 57 è approvato.

L'art. 58, previe alcune osservazioni dei senatori Cibrario e Mazza-Saluzzo, viene approvato; così gli articoli 59, 60, 61, 62.

Il senatore Plezza propone l'aggiunta seguente, che viene approvata e diviene l'art. 62 *bis*.

« L'autorità che crederà di dover negare o revocare questo permesso, dovrà, se richiesta, consegnare in iscritto all'interessato i motivi della revoca o del rifiuto. »

Una nuova aggiunta è proposta dal senatore Jacquemoud, che viene accettata e diventa l'art. 62 *ter*; essa è la seguente:

« Nessuno stampato o manoscritto potrà essere affisso nelle vie e nei pubblici luoghi per conto privato, senza la previa presentazione di due esemplari all'autorità locale di pubblica sicurezza, e senza il suo permesso rilasciato sopra uno di quegli esemplari, che sarà restituito all'affiggitore per suo discarico. »

Viene l'art. 63, a cui è proposta un'aggiunta dal senatore Plezza. In seguito ad alcune osservazioni del senatore Alfieri, l'articolo e l'aggiunta sono rimandati alla commissione, come pure gli articoli 64, 65, 66.

Sono approvati senza discussione gli articoli 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75.

Art. 76. « Qualunque condannato a pena criminale od a quella del carcere, essendo rilasciato dal luogo di espiazione, dovrà immediatamente, sotto pena di arresto, presentarsi all'ufficio di sicurezza pubblica ecc. »

Trovatasi esorbitante questa disposizione dal senatore Mazza-Saluzzo, il Senato assente che si dica: *a pena criminale od a quella del carcere maggiore di tre mesi*, ecc.

La seduta è aggiornata a lunedì al tocco, ed è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 *novembre.*
Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Deliberazione sul punto al quale debba cominciarsi la discussione sul progetto di legge Bertini. Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge Lions. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Arnulfi dà lettura del verbale della tornata precedente.

Presidente dà lettura d'una lettera colla quale il signor avv. Novelli, partecipando alla Camera la sua nomina a governatore del collegio delle Provincie, dice cessate per la medesima a termine dell'art. 103 della legge elettorale le sue funzioni di deputato.

Il segretario Airenti legge il consueto sunto di petizioni.

Presidente comunica il risultamento dello spoglio della votazione per la nomina dei due membri della commissione di sorveglianza della cassa dei depositi e prestiti.

119 erano i votanti, quindi:

La maggioranza assoluta	60.
Il sig. Revel ottenne voti	69.
Brignone	60.
Pescatore	29.
Valerio L.	23.
Daziani	10.
Lanza	7
Sineo	4.
Dabormida	4.

I signori Revel e Brignone avendo raggiunta la maggioranza, sono nominati membri della commissione di sorveglianza per detta cassa.

Presidente. Debbo consultare la Camera sopra l'ordine del giorno.

Io posi ieri all'ordine del dì per quest'oggi il progetto di legge del signor Bertini, venivano dopo le relazioni di petizioni, quindi ad istanza fattami dal sig. Lions vi aggiunsi la discussione per la presa in considerazione del suo progetto. Seppi ora essere pochissime le petizioni a riferirsi, cosicchè esse non potranno riempiere tutta la seduta; se non vi fossero opposizioni io darei la precedenza sulle medesime al progetto del sig. Lions.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca la deliberazione sul punto in cui debba riprendersi la discussione sul progetto di legge del sig. Bertini relativo alla cura e custodia dei mentecatti.

Rosellini propone che sia ripreso allo stato in cui si trovò alla chiusura della sessione.

La proposta è adottata.

Rosellini domanda al presidente la distribuzione del progetto di legge emendato dalla commissione.

Presidente. Darò ordine che sia distribuito durante la seduta. Rimarrebbe ancora a stabilire il giorno in cui la Camera vorrà occuparsi della discussione di questo progetto. Se la Camera non si opponesse io lo metterei all'ordine del giorno di mercoledì.

Ricci Vincenzo. Chiederei che si concedessero 10 o 15 giorni, affinchè i deputati potessero studiarlo, e venire alla discussione con perfetta cognizione dell'oggetto del medesimo.

Presidente. Dietro l'istanza del signor Ricci, io lo rimanderei al giorno martedì 10 dicembre.

La Camera approva.

Viene poscia la discussione per la presa in considerazione del progetto di legge presentato dal signor Lions, per indennità di vestiario ai bassi-ufficiali e soldati.

Il presidente dà quindi la parola all'autore del medesimo per lo sviluppo del progetto.

Lions. Crederei far torto al senso squisito della Camera se molte cose aggiungessi per appoggiare la presa in considerazione del progetto in quistione. Da questo progetto potrebbe la Camera venire a conoscere e giudicare quale sia stata l'amministrazione durante la guerra, ma non ne è ora il tempo. Neppure voglio dimostrare la qualità delle disposizioni contenute in questo progetto, perchè entrerei nella discussione generale della legge, il che non è mia intenzione; perciò mi restringo a dire che io non richiedo per l'esercito un atto di benevolenza, nè un atto di favore, ma solo un atto di riparazione comandato dalla giustizia, a nome della quale io chiedo alla Camera la presa in considerazione del mio progetto.

Quaglia. La sola fondata obbiezione che si potrebbe fare alla presa in considerazione del progetto di legge presentato dal sig. Lions, sarebbe quella dello stato assai misero delle finanze: ma oltrecchè tal ragione già poco per sè potrebbe contro la presa in considerazione, siccome quella che non obbliga ancora direttamente l'esecuzione della legge, io osserverei ancora che il danno alle finanze proveniente non è tale quale alla prima può parere, perchè non trattasi qui di richiedere alle finanze uno sborso d'una somma, ma la semplice cessione od abbandono di un credito esigibile nell'avvenire. La giustizia poi di una tal misura fu già riconosciuta dal ministero stesso che negli ultimi mesi del 1848 presentava un analogo progetto, il quale fatto passare ad apposita commissione eraci riferito dal sig. Dabormida, e per cause accidentali non ottenne discussione. Accertata dunque la giustizia di tal misura, io appoggio la presa in considerazione chiesta dal sig. Lions.

Ministro della guerra. Ho sempre sentito vivamente l'inconveniente accennato dall'onorevole Lions e non ho mai tralasciato di pensare al modo di mettervi riparo. Fin da quando entrai per la prima volta al ministero io sentii l'ingiustizia di aggravare il soldato della spesa a cui l'aveva costretto il deterioramento degli abiti per effetto della guerra.

Il 25 novembre 1848 presentai già qui un progetto di legge per mettervi riparo: la Camera non potè tosto discuterla, si ritirò il ministero, un altro gli successe, si intraprese una nuova campagna, e non s'ebbe più tempo di pensare a quel progetto.

Dopo il doloroso avvenimento del marzo 1849 io non rientrai al ministero che il novembre stesso anno, ma debbo dichiarare che per ordine espresso de' miei predecessori, gli uomini d'ordinanza che avevano terminata la loro ferma, furono licenziati con congedo provvisorio, senza essere costretti a pagare il loro debito di massa.

Ciò che prova essere anche volontà de' miei predecessori di venire ad un provvedimento a quel riguardo.

Ritornato al ministero fu questo uno de' miei primi pensieri; il progetto già presentato più non conveniva, essendo successa una seconda campagna.

Affine poi che questa misura sia giusta è d'uopo che si bonifichi il soldato di quanto fu veramente danneggiato; ma per contro, siccome trattasi di somme di molta importanza, è pur necessario che si vada con molta ponderatezza onde non gettare i danari dello erario.

Ora per poter determinare con scienza di causa quanto è veramente dovuto, non havvi altro mezzo che quello di conoscere i conti dei vari corpi che presero parte alla guerra.

Fu mia cura di disporre tosto affinchè la sistemazione della contabilità del 48 e del 49 si accelerasse il più possibile; ma per quanto siasi fatto, essa non è per anco sistemata: trovasi però discretamente avanzata; per la maggior parte dei corpi i conti del 48 sono già assestati, ma qualche tempo sarà necessario prima che si abbiano quelli del 1849.

Appena il saranno, appena conoscerò a che montano i debiti dei soldati, io presenterò un progetto di legge nello scopo prefissosi dall'onorevole Lions.

Il voler stabilire fin d'ora può far incorrere in errori ed indurre sia eccesso che difetto. Nelle condizioni in cui versa l'erario, non si deve negare quello che è giusto, ma non si debbono neppure fare largizioni. Pensi la Camera che la media del deconto annuo de'sott'uffiziali e soldati delle varie armi oltrepassa le lire 45, che se a termini del progetto di legge dell'onorevole Lions si calcolano non solo i militari che presero parte ad una delle due campagne, ma ben anche quelli che per vario scopo ed in diversi tempi valicarono le frontiere dello Stato Sardo, e si trovarono a bordo della squadra dell'Adriatico, gli individui a cui dovrebbesi accordare la proposta indennità, si avvicinano forse ai 100 mila.

Il peso dunque di cui con questa legge s'aggraverebbe lo Stato, sarebbe di 4 milioni (*sensazione*).

Se essi sono dovuti, io stesso insisterò perchè siano pagati, ma prima di consigliare al Parlamento di fare questa spesa, io voglio essere in grado di conoscere bene la cifra ed a chi sia dovuta (*bene! bene!*).

Io mi oppongo pertanto alla presa in considerazione del progetto di legge del sig. Lions; però per contro mi assumo l'impegno formale di proporne uno a suo tempo allo stesso oggetto.

Non entro quindi a discutere minutamente questo progetto, il quale per altra parte non soddisfa allo scopo voluto; accennerò soltanto come con esso accadrebbe, che si darebbe agli uni più, agli altri meno di quello che soffersero.

Esso poi non potrebbe avere il sue effetto che dopo la sistemazione dei conti.

Infatti con esso si accorderebbe a ciascun soldato un credito, od in aggiunta a quello che ha di già, od in diminuzione del debito di cui è gravato: ora questo non si potrebbe fare finchè il conto definitivo di ciaschedun individuo sia sistemato.

Nè gioverebbe ai soldati, poichè essi ottengono fin d'ora il loro congedo provvisorio, nè vengono stimolati pel pagamento del loro debito.

Vede dunque il sig. Lions, che la sua legge non otterrebbe alcun effetto, mentre potrebbe indurre la Camera a stabilire più o meno di quanto si deve.

Ripeto adunque la mia opposizione alla presa in considerazione, e l'impegno di presentare un analogo progetto a suo tempo.

Lions. Mi permetterà il sig. ministro di non venire nel suo divisamento di rimandare forse alle calende greche una legge altamente richiesta dalla giustizia. E poichè si volle entrare nella discussione generale sul mio progetto, discussione che io aveva cercato evitare, risponderò ora alle parole del sig. ministro.

Egli ci disse che già i suoi predecessori ed egli ancora concedettero il congedo *provvisorio*, e notisi la parola *provvisorio*, perchè essa è molto in uso nell'armata, essendo ivi tutto provvisorio, organizzazione, regolamenti, ecc. Ma ritornando a bomba, io osserverei al sig. ministro che le ritenzioni continue che si fanno ai soldati non indicano certo la stessa buona volontà di venire ad un provvedimento circa a questo debito della truppa.

E poichè il sig. ministro ci parlò del progetto di legge presentatoci nel novembre 1848, mi permetterò di ricordare alla Camera che quel progetto fu già da me promosso con un'interpellanza diretta al ministro della guerra sopra questo argomento.

Quanto all'aggravio che questa legge può recare alle finanze, rinnoverò l'osservazione già fatta dal signor Quaglia, non trattarsi qui di un qualsiasi sborso, ma semplicemente della rinuncia di un credito che il governo presentemente ha verso di ciaschedun corpo, cosicchè le finanze per nulla scapiteranno, fuorchè nell'esazione di un credito avvenire.

Ma intanto ripeto, è questa una misura voluta dalla giustizia, poichè i soldati stessi che si trovano in congedo provvisorio sono spesso par tale loro debito privati del passaporto all'estero ove li chiamerebbero i loro interessi. Ripeto perciò le mie istanze per la presa in considerazione.

Ministro della guerra. Il signor Lions mi citò le ritenenze che si fanno tuttora ai soldati; io gli farei presente che esse non possono essere effetto del debito dai medesimi contratto prima della guerra, perchè sono le medesime che si facevano prima delle campagne di Lombardia.

L'onorevole deputato in proposito della legge da me presentata nel novembre 1848 disse essere la medesima stata promossa da sue interpellanze; io non mi ricordo, nè intendo menomamente contestargli la veracità di quelle interpellanze, ma me ne appello a tutti i miei amici e compagni durante la prima guerra. Dicano essi quali fossero i sentimenti che io manifestava fin d'allora sull'inconvenienza della nostra amministrazione, essi mi renderanno giustizia del desiderio che io provava che la medesima fosse modificata.

Il signor Lions mi accusa che tutto sia provvisorio nell'armata. Che cosa havvi nell'armata di provvisorio? l'organizzazione della fanteria: ma a questo riguardo ebbi già altra volta occasione di esporre alla Camera i motivi che mi obbligavano a mantenere tale carattere. Quest'organizzazione della fanteria fu fatta dal mio predecessore pochi giorni prima che io venissi al ministero; essa, a dir vero, quasi unica in tutta Europa, non ispiravami molta confidenza, ma non aveva ragione di bandirla prima di sperimentarla; era di più impedito di ciò fare dal rispetto che io doveva alle molte cognizioni ed ai talenti militari del mio antecessore, non che dalla deferenza all'opinione dei reggimenti che mostravasi, non so il perchè, favorevole a quella organizzazione. In tutti gli altri corpi nulla havvi di provvisorio, tranne quanto dipende dalla Camera, e questo non è colpa mia, poichè io non posso definitivamente stabilire una organizzazione, se non so ancora quali saranno i bilanci che la Camera intenderà poter accordare all'artiglieria, cavalleria ecc.

Del resto, accerto il sig. Lions che per quanto dipende dal ministero, esso lavora e fa tutto il possibile perchè l'armata abbia al più presto una definitiva organizzazione.

Avvertiva l'onorevole deputato essersi rifiutati passaporti per l'estero a soldati in congedo per la sola ragione del loro debito: a me non risulta di tal rifiuto, e se egli m'avesse fatto il favore d'avvertirmi, gli avrei tosto fatti rilasciare i cercati passaporti.

In ultimo ripeto che, trattandosi di una somma ragguardevole si deve ponderare ben bene la cosa prima di prendere una deliberazione, e tale cognizione di causa non si può avere finchè non sieno i conti sistemati.

Si farà una colpa del ritardo nella sistemazione dei conti; mi rincresce doverlo qui dire, perchè io stesso fo continue istanze all'amministrazione perchè questi conti sieno terminati; ma quando mi obbligano è necessario che mi difenda, la sistemazione de'conti di una guerra è spesso l'oggetto di lavori di anni ed anni e non di soli mesi; godo però di poter dire che tal cosa non accadrà presso di noi, essendo già terminati quelli del 1848, onde havvi a sperare che fra pochi mesi lo saranno pure quelli del 1849.

Lions. Qualunque ne siano le cause dipendenti dalla Camera o dal ministero, sta però sempre che la nostra armata trovasi in uno stato provvisorio e non ha finora un'organizzazione definitiva: ed intanto il ministro ci parla della sua operosità. Io invece rammenterei che da lungo tempo ci furono promesse delle leggi relative all'armata, e che nessuna di esse fu ancora presentata: fra le altre havvi la legge sugli avanzamenti, la legge non venne, e si fecero all'incontro promozioni che si possono dire invereconde (*rumori*), Quello che dico lo provo, vi furono promozioni veramente invereconde (*nuovi rumori*), tali furono le nomine fatte due mesi dopo la battaglia di Novara.

Presidente. Osservi sig. Lions che se egli entra in personalità, io mi troverò obbligato a togliergli la parola.

Lions. Ebbene io mi asterrò dalle personalità, ma al signor ministro che ci parla d'operosità ricorderò che fu pure promessa una legge sullo stato dei militari, ed invece di tal legge il signor ministro crea commissioni inquisitoriali che debbano gindicare degli uffiziali. Parimenti fu promessa una legge sui regolamenti, e la medesima non la veggo ancora iniziata.

Ma lasciando ora tale argomento e venendo alla questione, io dirò semplicemente che la ragione per cui si deve prendere ora in considerazione la legge da me proposta sta nel principio di giustizia, da cui è informata, il quale è da tutti riconosciuto, ed è appoggiato a quello che io fo nuove istanze alla Camera per la presa in considerazione del progetto di legge.

Dabormida. Io credo che dopo le parole dette dal signor ministro la Camera sarà convinta non solo della convenienza, ma della necessità di non prendere per ora in considerazione il progetto di legge del signor Lions.

Non vi è dubbio che il logoramento del corredo del soldato per effetto della guerra fu tale che, il deconto che loro si corrisponde per l'uso del vestiario loro non può bastare. Questo deconto fu stabilito sul piede di pace, e sebbene io non lodi quel sistema, debbo però confessare che l'operazione fatta nel 1832 per accreditare il vestiario sul deconto fu stabilita su giuste basi pel tempo di pace: fino allora si distribuiva all'esercito piemontese il corredo in natura; nell'organizzazione attuale limitandosi il servizio di provinciale di fanteria a 14 mesi, tempo molto minore per quello fissato per la durata degli oggetti di corredo, il ministero pensò di cessare dalla distribuzione degli oggetti in natura, e di corrispondere al soldato in danaro il valore degli oggetti come praticasi in Olanda e nel Belgio.

Con questo sistema egli voleva interessare maggiormente il soldato alla cura de' suoi oggetti, mettendone la maggior durata a suo totale benefizio. L'onorevole Lions nelle ragioni esposte precedentemente alla sua legge disse che non voleva rintracciare dietro quali norme fosse stabilito il deconto in compenso del vestiario. I varii capi di vestiario avevano ed hanno un prezzo per ciascun d'essi fissato, una durata varia pei varii oggetti, scaduta la quale venivano rinnovati.

Prendiamo un esempio. Supponiamo che il vestito costi 12 lire, ed avesse la durata di 3 anni. Il ministero calcolò che queste 12 lire divise in tre anni danno un centesimo ed una frazione al giorno, ed accordò al soldato un aumento di deconto giornaliero di un cent. e della frazione. Così terminato il tempo della durata il soldato ne aveva ricevuto dal governo l'intiero valore. Ognun vede che la norma non è difficile ad intendersi, era sufficientemente giusta pel tempo di pace: è però evidente che non lo è più in tempo di guerra, ma sgraziatamente dal 1832 al 1848 si fecero sempre regolamenti che se buoni pel tempo di pace, dovevano rendere difficile l'amministrazione in tempo di guerra.

Tratterebbesi ora di riparare a questo inconveniente, tratterebbesi di riconoscere che siccome è dovere del governo di armare, vestire e mantenere il soldato, sia in tempo di pace che di guerra, cosa che il governo fa, sebbene il signor Lions nell'esposizione dei motivi della sua legge sembri metterlo in dubbio, così deve il governo trovar modo di indennizzare il soldato di quanto potè soffrire nel suo vestiario durante la guerra. Nè il ministero vi si rifiuta, che anzi vi si è costantemente occupato, ma la Camera di leggieri comprenderà che per questo è necessario conoscere il danno avuto da ciascun individuo, e quindi che siano sistemati i conti.

Il signor Lions proponendo un'indennità per tutti dà a quello che ha logorato il suo vestiario perchè dovette bivaccare dei mesi intieri, come dà a chi l'ha gettato via, indennizza egualmente chi fece le due campagne, come chi non vi prese parte che per pochi giorni.

Egli deve confessare che nel suo progetto di legge non vi è giustizia, e la Camera ne converrebbe se venisse a discuterlo, e non ne conserverebbe una sola parola. Ciò posto, perchè non attendere che siano sistemati i conti, e rendere così la maggior giustizia possibile? Siccome il ministero dovrà sempre venire a sottomettere alla Camera qualunque deliberazione, perchè recherà sempre una spesa sia che si debba abbandonare un credito che sborsare danari, la Camera ne sarà sempre il giudice.

Teme il sig. Lions che in tal guisa si rimandi alle calende greche ogni provvedimento.

Io non lo credo, perchè il ministro ci disse già sistemati i conti del 48, ed ognuno sa che quelli erano i più difficili; cosicchè puossi sperare che fra pochi mesi lo saranno quelli del 1849.

Il soldato è intanto accertato da questa discussione che i suoi interessi sono tutelati, e giustizia gli sarà resa, perchè da qualunque parte sieda un deputato militare sente vivamente la necessità di rendere tale giustizia. Quanto alle ritenenze già rispose il signor ministro.

Dopo ciò, io mi trovo ancora obbligato a dire qualche cosa sulle leggi militari che giustamente la Camera e l'esercito aspettano e che si stanno elaborando. Saprà il sig. Lions che in tutti i paesi, in cui si inaugurò il regime costituzionale queste leggi si sono fatte aspettare degli anni. Così in Francia, nel Belgio, nella Spagna, ove non esistono ancora tutte quelle che si domandano. È facile censurare quello che esiste, ma quando trattasi di riformare, di sancire leggi razionali la cosa muta aspetto.

Ciò è tanto vero, che la legge sulla leva che è sottoposta al congresso della guerra ha già occupato più di cento sedute, ed i membri del medesimo, posso accertarlo, vi mettono molto zelo e molta capacità. Il che non accade solo presso di noi, ma anche in Francia, ove i progetti bene accolti da principio, non ottennero nemmeno l'onore della discussione. Considerando l'esercito al punto di vista delle moderne teorie, cioè come parte integrante della nazione, si incontrano nel costituirlo difficoltà grandissime per tutelare gli interessi individuali, senza compromettere quelli dell'intiera nazione. Le stesse osservazioni si applicano alle leggi sull'avanzamento e sullo stato degli uffiziali. In pratica queste leggi presentano gravi difficoltà e la Camera lo vedrà quando si occuperà di esse.

Disse il sig. Lions che intanto si fanno promozioni, alcune delle quali egli qualificò con un epiteto che non voglio ripetere; ma avendole esso riferite a due o tre mesi dopo la battaglia di Novara, non era il caso di farne rimprovero al ministro attuale, che allora non faceva parte del gabinetto. Certamente è questa cosa difficilissima, e per quanto un ministro abbia capacità ed integrità, non me ne renderei mai garante, nè con una legge si potrà togliere ogni responsabilità al ministro. Il sig. Lions parlò di commissioni inquisitoriali. Veramente l'esistenza di tali commissioni mi riesce nuova, ignoro che il ministro abbia ordinate inquisizioni (*risa*). So che vi furono commissioni nominate Appositamente per giudicare sopra rapporti fatti dai capi di corpo contro alcuni ufficiali; il ministro invece d'attenersi ai soli rapporti di questi capi, che non sono sempre infallibili, nominò commissioni composte di onorevoli uffiziali, i quali dovevano solo dare il loro parere se fosse il caso di dare corso ai rapporti. In tutto ciò io vedo per parte del ministro un desiderio, non che l'esercizio di una giustizia imparziale.

Il ministro ha già fatto presente alla Camera l'inesattezza dell'accusa del provvisorio nell'armata.

La fanteria aveva gravi difetti d'organizzazione e principalmente quello della breve durata del servizio, ma questo non si potrà rimediare che colla nuova legge sulla leva; il generale Bava diede tuttavia una nuova organizzazione in seguito all'opinione della maggioranza dei corpi. Quanto all'organizzazione della cavalleria, bersaglieri, artiglieria, il sig. Lions che ha fatta la guerra sa meglio di me che realmente i bersaglieri e l'artiglieria principalmente avevano un'organizzazione affatto inadatta e dovevano ricevere un'ampliazione. Il ministro della guerra vi riparò; può essere che la Camera esaminando i bilanci o tronchi od aumenti, ma intanto non vi è dubbio che il fatto non nuoce al bene dell'esercito.

Quello poi che ciascheduno deve per sentimento di giustizia riconoscere nel ministro della guerra, si è la sua operosità nel promuovere l'istruzione e la disciplina dell'esercito.

A questo riguardo io pregherei la Camera a fare attenzione che la disciplina non deve intendersi semplicemente per sistema di compressione, ma bensì per educazione militare; che affine che questa disciplina possa realmente essere liberale, è necessario che i soldati non si abituino a disprezzare i loro capi buoni, mediocri o cattivi; spetta al governo correggere gli uni, allontanare gli altri, ma il soldato deve avere stima e fiducia nei suoi capi, e noi non dobbiamo qui ripetere, ciò che si disse in articoli di giornali, che havvi più di buono nelle persone senza spalline che su quelle colle spalline, di buono e di cattivo havvene in tutti i gradi, si deve procurare che l'esercito riesca tutto buono, e per questo è necessaria la disciplina, la quale richiede per parte dei soldati rispetto e confidenza nei capi.

Depretis. Io credo che gli oratori i quali combatterono la presa in considerazione del progetto di legge del sig. Lions andarono troppo oltre, e discussero sulle qualità della legge; esame questo che deve essere riservato all'occasione della discussione generale sul complesso, ovvero anche della speciale degli articoli: il solo dato cui si debba aver riguardo per la presa in considerazione fu da tutti ammesso, ed è la giustizia del principio al quale la legge è informata; al rimanente penserà la commissione incaricata dell'esame della legge, ma frattanto ammessa la giustizia e l'importanza di essa legge, non havvi più ragione pel rifiuto della presa in considerazione, per la quale io aggiungo le mie alle istanze del sig. Lions.

Debbo poi rettificare alcune parole profferite dall'onorevole Dabormida. Egli disse che da questa discussione l'esercito conoscerà che i suoi interessi sono nella Camera protetti da tutti i militari che in essa siedono, a qualunque partito appartengano: io dirò al signor Dabormida che sempre quando tratterassi di riparazioni dovute, e di giustizia a rendere, l'esercito avrà per sè non solo i deputati militari di qualunque colore, ma tutta intiera la Camera.

Dabormida. Il signor Depretis fraintese il significato delle mie parole: trattandosi di interessi militari io volli indicare i deputati militari in ispecie, ben persuaso però che ogni causa giusta avrebbe trovato sempre un appoggio nel cuor generoso di tutti i deputati.

Nella presente questione io insisto perchè si prenda atto delle dichiarazioni del signor ministro, colle quali impegnasi a presentare un analogo progetto quando sia sistemata la contabilità, e si passi all'ordine del giorno.

Menabrea. Essendosi parlato della disciplina del nostro esercito, io sono ben lieto di poter dire alla Camera, che incaricato dal ministero di visitare le scuole reggimentali, ebbi a convincermi dei notevolissimi progressi che in esse si fanno, del sentimento di emulazione destatovi fra ufficiali e soldati, i quali volenterosi vi accorrono ed in numero, talchè già se ne provano i benefici effetti, crescendo la disciplina collo spandersi dell'istruzione, in modo tale che in varii reggimenti passarono quindicine di giorni senza che si avesse ad applicare pena, alcuna neppure leggiera. Continui l'esercito in questa via, e la sua riuscita renderà giustizia al ministro che inaugurava tali scuole, e con tanta cura le proteggeva.

Cornera. Siccome non vi sarebbero ragioni sufficienti pel rifiuto della presa in considerazione, e per altra parte i motivi addotti dal ministro e dal signor Dabormida provano essere ora intempestiva la discussione di questo progetto, io proporrei che senza rifiutare la presa in considerazione si passasse per ora all'ordine del giorno.

Presidente. Tale proposizione fu già fatta dal signor Dabormida; domando al signor Cornero se vi si unisca.

Cornero acconsente.

Posta ai voti la proposta del signor Dabormida, è accettata.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Miglietti riferisce varie petizioni per le quali la Camera adotta le conclusioni proposte dalla commissione.

Eguale risultamento ottengono le petizioni riferite dal signor Torelli.

Fra le petizioni riferite dal sig. Angius, havvene una, colla quale il comune di Porto Maggiore (Sardegna) fa l'esposizione di tutte le gravezze a cui è sottoposto, chiede una diminuzione delle medesime, od almeno una concessione di maggior territorio in enfiteusi.

La commissione, presa solo in considerazione la domanda di concessione di territorio, propone l'invio di tale petizione al ministro d'agricoltura e commercio.

Spano. Fa instanza che questa petizione sia pure rimandata al guardasigilli per la parte che risguarda la descrizione delle varie gravezze, fra le quali sonvi pure molte decime pel culto religioso.

La Camera adotta le conclusioni della commissione, non che la proposta del signor Spano.

Esaurite le relazioni di petizioni il presidente interroga la Camera sui giorni della settimana nei quali essa intende radunarsi negli uffizi. Sono stabiliti come per lo passato i giorni di martedì, giovedì e sabbato.

La seduta è levata alle ore 4 1|4.

Ordine del giorno di lunedì.

Deliberazione intorno alla riproduzione dei progetti sulla privativa postale e sulle spese occorrenti agli ospizi dei trovatelli.

Sviluppo della proposta Pescatore per un nuovo sistema divisionale amministrativo.

Altri lavori che si troveranno in pronto.

Pescatore. Il ministro dell'interno aveva promesso di presentare una nuova legge sull'organizzazione dei comuni lunedì prossimo, perciò io pregherei il signor presidente a voler ancora differire ad altro giorno lo sviluppo della mia proposta.

Presidente. Sarà tolto dall'ordine del giorno di lunedì lo sviluppo della proposta Pescatore.

Errata-corrige. — Occorse ieri in alcune copie uno sbaglio nel rendiconto della Camera, pag. terza, col. 1, linea 2, invece di 219 *stupri*, leggasi 219 *spari*, cioè attentati alla vita con sparo di fucile.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministre segretario di Stato per gli affari di marina, dell'agricoltura e di commercio, in udienza del 26 corrente.*

Sire,

In pressochè tutte le città estere ove il commercio ha acquistati sviluppi di qualche considerazione, fu generalmente sentito il bisogno d'istituire delle borse di commercio per servire di regolare convegno ai negozianti delle piazze.

L'utilità di queste riunioni, tanto in ordine all'incremento delle transazioni mercatorie, che alla compilazione dei listini commerciali, e la fissazione del corso de'cambi è colla massima evidenza dimostrata dall'esperienza di più secoli.

Sebbene negli articoli 71 e seguenti del codice di commercio sieno tracciate le regole generali per la fondazione di questi stabilimenti nel Regno, pure nessuna istituzione di tal fatta vi fu sino ad ora regolarmente organizzata.

Il movimento ognor crescente del commercio nello Stato, e segnatamente in questa capitale, rendendo in oggi necessaria una borsa di commercio, mi son determinato a sottoporre alla M. V. il seguente decreto:

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Visti gli art. 71 e seguenti del codice di commercio;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È stabilita nella città di Torino una Borsa di commercio.

Art. 2. Essa verrà aperta in una sala appositamente preparata nel nuovo locale del condizionamento delle sete.

Art. 3. La Borsa rimarrà accessibile al pubblico in tutti i giorni non feriati nelle ore prescritte dal regolamento.

Art. 4. Saranno ammessi alla Borsa tutti i regnicoli godenti dei diritti civili, e non specialmente esclusi dall'articolo 74 del codice di commercio.

Art. 5. Per il servizio e l'amministrazione della Borsa, sarà compilato dalla Camera di commercio, e sottoposto all'approvazione del nostro ministro d'agricoltura, commercio e marina un progetto di regolamento.

Art. 6. Le spese di primo stabilimento per il locale della Borsa, e le annuali pel mantenimento ed esercizio saranno sopportate dalla Camera di agricoltura e commercio.

Il ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 26 novembre 1850.

Vittorio Emanuele. C. *Cavour.*

— *Circolare del ministero dell'istruzione pubblica ai signori presidenti dei consigli universitari e delle commissioni permanenti per le scuole secondarie.*

Coll'art. 57 della legge 4 ottobre 1848 venne stabilito che: *Gli studi fatti ne'seminari vescovili non potrebbero servire per l'ammissione ai corsi, agli esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione, tranne che quegli instituti si conformassero alle discipline stabilite nelle leggi e nei regolamenti che sono emanati o emaneranno.*

Non ostante codesta disposizione il ministero stesso, nel biennio decorso, per motivi affatto eccezionali e transitori, ha creduto poter accondiscendere a qualche domanda di convalidazione che da privati postulanti gli veniva di quando in quando rassegnata.

Siffatti motivi essendo ora totalmente cessati, il ministero dovrà, in avvenire, tenersi strettamente al disposto della legge senza deroghe, nè eccezioni di sorta.

Di che, ad ogni buon fine, stimo dover rendere consapevole la S. V. Ill.ma per norma e governo dei casi che potranno occorrere in appresso.

E le saprò pure grado, se coi mezzi che siano in sua mano, vorrà far conoscere, con tutta la possibile estensione, questo proposito del governo, in modo che agli studenti e ai loro parenti sia tolta fiducia d'ogni deroga, omai inconciliabile col tenore della legge dianzi ricordata.

Gradisca intanto gli atti della mia distinta considerazione. *Il ministro* Gioja.

Pinerolo. — Troviamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente deliberazione in abolizione della tassa per la vendita del pane di quel consiglio comunale.

. . . . Il consiglio comunale, all'unanimità meno un voto, ha risoluto, ed in esecuzione della sua risoluzione, si notifica quanto segue, cioè:

1. Sino a nuova disposizione, il commercio del pane in questa città, ne' borghi, e territorii alla medesima aggregati, è dichiarato libero dalle tasse, e da ogni altro vincolo a cui andava soggetto sinqui secondo il disposto dei bandi politici.

2. Chiunque può perciò liberamente aprire bottega da panattiere o fornaio, fabbricare e vendere pane d'ogni qualità.

3. I panattieri e venditori di pane sono tuttavia e rimangono obbligati, e l'autorità amministrativa veglierà perciò attentamente, e per quanto le spetta, alla buona confezione ed alla salubrità del pane: per il quale oggetto, come per allontanare e punire le frodi che si commettessero a danno del pubblico, provveggono le leggi e regolamenti in vigore.

4. Per agevolare poi la sorveglianza che l'autorità deve tuttavia esercitare sulla panatteria nell'interesse dell'igiene pubblica e della giustizia, si dichiara, che tutti coloro che attualmente ritengono o vorranno in avvenire aprire bottega di panattiere, fornaio, o di semplice vendita di pane, dovranno venirne a fare la dichiarazione nella segreteria civica, ove ne sarà tenuto apposito registro a matrice, da cui ne sarà perciò staccato il doppio, e rimesso gratuitamente al dichiarante, vidimato dal sindaco, e munito del bollo del comune, per l'opportuna giustificazione. I contravventori saranno sottoposti alle pene portate dall'articolo 177 del R. Editto 7 ottobre 1848.

Pinerolo, il 27 novembre 1850.

Il sindaco Giuseppe Giosserano.

Firenze, 27. — Leggesi nel *Mon. Toscano*: S. A. I. e R. il granduca con venerato dispaccio dei 21 corrente ha approvato che la fornitura dei panni-lani per uso delle regie truppe sia proposta alla pubblica concorrenza di anno in anno, cominciando dal 1851;

Che i panni da fornirsi debbano essere di fabbrica toscana, escluse le fabbriche estere;

Che l'amministrazione militare sia autorizzata a proporre all'incanto la fornitura suddetta, dovendo indicarsi nel quaderno di oneri, oltre le solite condizioni necessarie per garantire l'interesse militare, la quantità e le diverse specie di panno occorrenti nel corso dell'anno rispettivo;

Che gli attuali prezzi assegnati a ciascuna qualità di panno debbano servire di base per le offerte da farsi, onde il minore e migliore offerente in rapporto alla massa di panno da fornirsi, debba essere preferito;

E che nel futuro anno 1851 sei dodicesimi della fornitura dei panni-lani debbano essere conferiti privilegiatamente al lanificio di Arezzo, gli altri sei restino al migliore e minore offerente, e così di anno in anno nei successivi debba discendere di un sesto il privilegio di Arezzo, e venire a benefizio della libera concorrenza, finchè nel 1857 resti annullato ogni privilegio a favore del rammentato lanificio.

Perugia. — Scrivono al *Costituzionale* del 27:

Qua sono avvenuti varii arresti. Sapete perchè? Perchè in giorno di fiera (il giorno era festivo) si pretendea che i mercanti tenessero le botteghe chiuse. Il governo permette la fiera, e poi ordina la chiusura delle botteghe. Ecco l'ordine che è ritornato negli Stati romani.

In vari punti della provincia sono stati inviati dei missionarii, e Dio volesse che essi vi portassero quella parola di carità e di conciliazione che sarebbe così necessaria a calmare gli spiriti, e che dovrebbe solo essere propria del loro ministero. Invece non si ascolta altro che continue invettive contro il partito liberale, discussioni politiche, ed alla solita conclusione si porta il Piemonte come sentina di tutti i mali, e si dipinge come un paese sottoposto ai castighi di Dio.

Ci si scrive da Città di Castello, che giorni sono avvenne colà un fatto, da cui potrete dedurre qual sia lo spirito che anima i nostri reggitori, anche fregiati delle più distinte cariche. Una certa sera il vescovo correva di gran galoppo nel suo legno per le strade della città. Sia che i cavalli levassero la mano al cocchiere, sia qualunque altro motivo, fatto sta che vi fu un parapiglia, in cui una ventina di persone fra l'urtarsi dei cavalli e degli uomini caddero malconce per terra, ed una povera contadina ebbe la disgrazia di esser colta sotto le ruote e rimanere semiviva. Monsignore anzichè esser commosso da questa scena, non fe' altro che cavar fuori dallo sportellino del legno la mano, e dando la sua benedizione al popolo, che indegnato, prorompeva in maledizioni ed ingiurie, ordinava al cocchiere di proseguire il cammino senza darsi nessun carico dell'avvenuto.

La donna fu condotta all'ospedale, e l'indomani il padrone della medesima si portò dal prelato e mettendogli in vista la disgrazia accaduta gli domandò che provvedesse in qualche modo ai bisogni dell'offesa e della di lei famiglia essendo madre di più figli, accordandole qualche soccorso; ma egli restò sordo a tali inchieste, allegando che nulla in coscienza dovea, e nulla esser disposto ad accordare. Solo dopo qualche giorno andò all'ospedale, ed accostandosi al letto dell'inferma la consigliava a volersi persuadere, che ciò che le era avvenuto era stato per punizione dei di lei peccati, e che ne ringraziasse Dio, che in tal modo le accordava di scontarli con tribolazione qui in terra, e conchiudeva con la solita benedizione. Il vescovo è monsignor Turchi, quello stesso che a Spoleto l'anno decorso, Cordova minacciò di gettare per le finestre per le di lui importune, esigenze e per le misure di crudeltà che pretendeva fossero emanate dal generale spagnuolo contro i supposti liberali.

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli da Costantinopoli giungono fino alla data del 14 corrente. Dai giornali rileviamo che Mehemet pascià, già ambasciatore ottomano a Londra, e che trovavasi in congedo a Costantinopoli, fu nominato governatore generale di Aleppo, ove doveva recarsi indilatamente a bordo di un piroscafo dello Stato messo a sua disposizione. Inoltre vennero nominati due ispettori generali, Ismet pascià per la Natolia, e Sami pascià d'Egitto per la Romelia, e anch'essi dovevano partire in breve per la loro destinazione.

La vertenza fra le autorità di Damasco e il console prussiano in quella città a motivo delle crudeltà commesse contro Romano fu composta amichevolmente. Dopo una minuta indagine, al quale scopo era stato inviato colà il signor Bosgiovich unitamente ad Emin effendi, il governatore di Damasco espresse le sue doglianze per l'avvenuto dinanzi ai sudditi prussiani ivi residenti e a tutto il corpo consolare. Il sig. Bosgiovich è già ritornato a Costantinopoli. Il componimento di quest'affare, annunziato dal *Journal de Constantinople*, ci è confermato anche da un carteggio di Beyrut del 12. Secondo questo, dicevasi che la famiglia dell'infelice Romano avrà un'indennità di 30,009 piastre, e che Kiaja bey di Said pascià, autore di questo assassinio sarà destituito in uno al suo padrone.

La *Gazette de l'État*, foglio del governo ottomano, riferisce che il sultano emanò un'ordinanza, in cui si biasimano le malversazioni e la corruzione onde peccano molti funzionarii turchi, derivanti dall'abuso introdottosi di sfoggiare un lusso superiore alla propria condizione. Quindi si esortano gli impiegati a porre le spese in equilibrio coi redditi, dicendo loro che così operando si acquisteranno la fiducia imperiale, altrimenti se ne renderanno indegni.

Il *Journal de Constantinople* del 14, reca un memorando del ministro ottomano degli affari esteri alle varie legazioni, con cui si annunzia che il nuovo codice di commercio, la cui compilazione fu ordinata tre anni sono dal sultano, è compiuto e volgarizzato in varie lingue, ed entrerà in vigore il 6 novembre dell'anno venturo. Un altro atto dello stesso ministero notifica ai rappresentanti delle potenze estere i provvedimenti governativi, intesi a togliere dalla circolazione le monete vecchie e forestiere.

Sami effendi, ambasciatore del sultano presso il re di Persia, era arrivato a Teheran il 20 agosto, dopo un viaggio di 70 giorni, ed aveva ricevuto cortesissima udienza dallo sciah.

Il governatore di Smirne Halil pascià ricevette dalla capitale un firmano gransignorile, che abolisce l'*haratch*, imposta alla quale erano soggetti i cristiani (*raiahs*) in sostituzione del servizio militare, la cui arbitraria esazione dava adito a gravi soprusi. D'ora innanzi l'erario sarà indennizzato direttamente dai ministri dei varii culti, a' quali spetterà la cura di andare intesi colle rispettive comunità per riscuotere questa tassa in altra guisa.

BEYRUT, 14 *novembre*. — Ieri giunse la lieta nuova dell'intiera sconfitta dei turchi ribelli di Aleppo il 6 corr.; il governatore generale arrestava l'impostogli caimacan *Abdullah Babulsi*, con altri cinque capi che aveva attirati al palazzo in città. Sotto pretesto di venire a un accomodamento, li fece venire seco alla caserma Sciek Gabrak fuori la città, e pubblicava la sottomissione; il 7 i ribelli avendo intrapreso nuove ostilità, furono in tre ore battuti nel quartiere Souk-el-Koussa; l'8 poi vi fu nuova resistenza nel quartiere el-Krai ed in due ore una seconda disfatta; il 9 poi ultimo tentativo di resistenza accanita nel quartiere di *Bab-el-Nerab* e dopo tre ore di fuoco d'artiglieria la truppa irregolare e regolare vi penetrò, e pose in piena fuga i disfatti ribelli. La perdita di questi si calcola da 500, a 3,000, 4,000 a 5,000, il *minimum* ci sembra più veridico; la perdita delle truppe si calcola da 70 a 80 individui. Il bazar nel quartiere Souk-el-Koussa fu incendiato. Si loda l'abilità del generale Kerim pascià, che si presume avere dato ascolto ai buoni consigli del generale Bem. »

INGHILTERRA. — LONDRA, 26 *novembre*. — Il dottore Wiseman ed il dottore Canning si unirono ieri alla residenza del primo, a 2 ore e un quarto, secondo quanto era stato concertato fra loro, allo scopo di esaminare la forma del giuramento, su cui vi fu divergenza d'opinione tra essi. Il dottore Canning si fece accompagnare da due amici onde avere testimoni cui rifferirsi, quando nascesse qualche contesa tra il campione del pauperismo e quello del protestantismo, relativamente alla conferenza avuta insieme.

— Leggesi nel *Morning Post del* 26:

Noi diciamo al cardinale Wiseman, per terminare ogni discussione, che non ci opponiamo per nulla, e che crediamo per nulla opporsi il popolo inglese, che i cattolici romani adorino Dio secondo la loro credenza. Noi vogliamo che essi abbiano intera libertà di coscienza. Noi non combattiamo la loro fede nel potere spirituale del Papa, ma protestiamo energicamente contro l'introduzione, o la circolazione in questo paese di qualunque bolla emanata dal suddetto Papa, qualunque ne sia l'oggetto, prima d'essere sottomessa alla Corona della Gran Bretagna, onde essere garantiti per l'avvenire contro tentativi simili a quello che ebbe luogo; e noi resisteremo con ogni nostra possa allo stabilimento, od ai tentativi di stabilimento d'una giurisdizione suprema spirituale o ecclesiastica qualunque in questi regni.

SPAGNA.—MADRID, 22 *novembre*. — La principessa Clementina, il principe suo marito ed i loro quattro figli sono aspettati qui per domani o dopo. Essi recansi a Siviglia presso il duca e la duchessa di Montpensier. Durante il loro soggiorno a Madrid i principi abiteranno il palazzo della regina Isabella II.

Nella seduta della Camera dei deputati d'ieri, il generale Prim attaccò fortemente la politica interna ed esterna del gabinetto. Il duca di Valenza rispose con calore e fortuna, e spesso le sue parole furono dalla Camera applaudite. Ei dichiarò che in oggi il partito progressista è vinto dalle popolazioni, le quali si assicurarono che il partito moderato sa meglio governare. Esso è vinto, perchè avendo avuto per più volte il potere in mano non seppe governar bene, e perchè professa principii che non garbano alla nazione. La vittoria del partito moderato è tanto più importante e ferma, in quanto che fu ottenuta per vie legali. Il duca di Valenza, parlando dell'intervento della Spagna a Roma, disse che i soldati spagnuoli eranvi andati a difendere la libertà e il S. Padre; il S. Padre ch'era assalito non dai liberali, ma da quelli che volevano il disordine.

— La *Espana* termina così il rendiconto della Camera dei deputati del 21.

Due oratori trasportati dai campi di battaglia nell'arena politica sostennero ieri tutto il peso del dibattimento; ed intanto, cosa singolare a tutta prima! entrambi recarono nella discussione quella moderazione e quella elevatezza che tanto mancavano nell'altra tornata, sebbene, generalmente parlando, formino per solito il distintivo della Camera spagnuola. In quanto a quello che concerne il duca di Valenza, egli non fece che mantenersi ad un posto che occupa da un pezzo. Da ieri il generale Prim figura tra gli oratori distinti; egli sarà, certo, il capo dell'opposizione nelle presenti *Cortes*.

FRANCIA. — Ecco il sunto della proposizione di organizzazione cantonale dei sigg. Benoist e Charassin, che non abbiamo potuto inserire nel numero di ieri. Questa proposta, che contiene nientemeno di 123 articoli, entra in moltissimi particolari. Eccone l'analisi:

« La Francia verrà divisa in 2000 cantoni, la cui particolare popolazione non sarà minore di 15,000 anime, nè maggiore di 200,000. Ogni capo-luogo del cantone sarà la sede:

1. Di un'agenzìa d'insegnamento.
2. Di un'agenzìa di pubblicità.
3. Di un'agenzìa di polizia di forza pubblica.
4. Di un'agenzìa di giustizia.
5. Di un'agenzìa di redazione e di registro degli atti pubblici e privati.
6. Di un'agenzìa di finanze.
7. Di un'agenzìa d'inventario sociale.
8. Di un'agenzìa di deposito ed esposizione pubblica di derrate e mercanzie.
9. Di un'agenzìa di lavori pubblici.
10. Di un'agenzìa di poste e trasporti.

« Queste dieci agenzìe corrisponderanno a dieci amministrazioni centrali, portanti lo stesso nome, stabilite a Parigi; esse saranno sottomesse alla loro sorveglianza; al capo-luogo del cantone sederanno pure un amministratore ed un consiglio di amministrazione; vi sarà fabbricato un luogo vasto abbastanza per alloggiarvi per sei o sette mesi dell'anno da 600 a 700 fanciulli di 9 a 16 anni compiti, per istabilire una biblioteca pubblica, gli archivi degli atti civili, politici, giudiziali ed amministrativi del cantone, servire alle elezioni generali ed altre adunanze popolari, e, per quanto possibile, ai magazzini delle derrate e delle mercanzie che potranno produrre. »

Lo spazio non ci permette d'entrare in tutti i particolari delle attribuzioni affidate a ciascuna delle agenzìe; esse sono infinite ed imbarazzanti tutti i rapporti dei cittadini tra loro o collo Stato sotto il punto di vista giudiziario, militare, amministrativo e commerciale.

La commissione d'iniziativa parlamentare propone di non prendere questa proposta in considerazione, ma il signor Mortimer Terneaux dice che conviene sia presa in considerazione, almeno per non lasciare sfuggire l'occasione di svelare e di combattere il socialismo, di cui tanto si parla, senza mai prenderlo alle strette.

Sale dunque alla ringhiera uno degli autori della proposta, il sig. Charassin, e prende a svilupparla; le sue parole eccitano parecchie volte i segni d'approvazione dell'estrema sinistra, ma vengono interrotte dai mormorii dell'immensa maggioranza.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Berlino in data del 24 la seguente corrispondenza:

« Parecchi giornali annunciano che il conte Westmoreland, ch'è aspettato oggi a Berlino, abbia mandato un dispaccio, con cui il gabinetto di S. Giacomo si pronuncierebbe contro la politica del nostro governo. Io posso invece accertarvi che in questi ultimi tempi non è qui arrivato che un solo dispaccio di lord Palmerston, il quale fu rimesso circa dieci giorni fa dall'incaricato d'affari inglese, il sig. Howard. Eccone la sostanza:

« Il governo di S. M. la regina della Gran Brettagna ha rimesso alle grandi potenze europee una notificazione, con cui dichiara che considererà ogni intervento di una potenza estera negli affari d'Alemagna come contrario ai diritti delle genti, e che perciò si era astenuta e si asterrebbe da qualunque ingerimento. Tuttavia il governo inglese sarebbe dispiacente che la crisi attuale dell'Alemagna fosse seguita da una guerra, e consiglia a non compromettere in cotal modo la pace europea. »

— Leggiamo nei giornali del Belgio:

« Le notizie particolari di Prussia non vanno troppo d'accordo coi giornali di quel paese a proposito dell'entusiasmo provocato dalla mobilizzazione dell'esercito, del primo contingente della landwehr e d'una parte del secondo. Nelle file di quest'ultimo specialmente si manifesta uno spirito d'indocilità che può di leggieri degenerare in rivolta, e la maggior parte di questi uomini, tolti alle loro famiglie per far cosa, ch'essi chiamano una vana dimostrazione, fanno tutto l'opposto di quanto loro si comanda nei loro esercizii, e mettono le armi a terra al comando: *Portate le armi*.

« Questo malumore andò tant'oltre a Colonia e ad Aquisgrana, che molti forestieri hanno precipitosamente abbandonato questa città e si sono avviati verso il confine.

« Noi speriamo, anzi crediamo che queste notizie siano inesatte, ma stimiamo dover nostro il farne menzione.

« Un grave dissentimento è insorto fra il re Federico Guglielmo ed il suo fratello. Questi insiste onde la Prussia respinga le pretese dell'Austria e difenda colle armi i diritti guarentiti all'Alemagna in seguito alla rivoluzione del 1848. Certo è ch'egli depose persino la sua spada ai piedi del fratello, il quale su questo punto ha un modo diverso di pensare. »

— La *Gazzetta Tedesca* di Boemia dice che il il re di Prussia vuole fare un viaggio in Austria per sfuggire i pericoli che lo minacciano, e soggiunge che truppe austriache entreranno in Prussia per difendere la famiglia reale contro l'imminente rivoluzione.

La *Gazzetta di Colonia* mette in ridicolo queste notizie, come pure le note russe che ogni momento più minacciose arrivano a Berlino.

— *I partiti nel Parlamento prussiano*. — Varie circostanze hanno impedito le diverse frazioni parlamentarie d'intendersi cosa veramente lacrimevole in questi momenti in cui la varietà dei capi-partito è un delitto; il bene della patria rimane negletto, e le concessioni sono fatte con molta difficoltà.

I polacchi i quali avevano venti voti, si collegano col partito che offre maggiori garanzie per i loro diritti nazionali.

I signori Rhoden e Osterrieth capitaneggiano un partito cattolico detto ultramontano, che per le sue opinioni politiche appartiene alla estrema sinistra, e per le sue simpatie religiose inclina ad un accordo coll'Austria ad ogni costo. Per lo stesso motivo il partito mentovato propende ancora alla destra e per decidersi vuole vedere da qual parte vi sia maggiore speranza di far trionfare i suoi progetti ultramontani.

V'ha poi una sinistra guidata da Vinke, un'altra da Riedel, un'altra ancora che ha Wenzel per capo dirigente.

Il signor Geppert dispone di una porzione del centro destro; buona parte della destra trovasi sotto la direzione del conte d'Arnim.

Egli è difficile di segnare una linea di demarcazione fra tutti questi partiti. Il signor Vinctre ha tentato di fondere l'estrema sinistra col centro sinistro, e si crede che il partito d'Arnim abbia saputo intendersi con quello di Geppert. Cosicchè si può sperare, che qualora debbano impegnarsi lotte animate saranno i principi e non le vanità particolari che trionferanno.

— *Scrivesi da Parigi al* Globe *del* 26:

Nell'ultima conferenza del signor De la Cour col principe di Schwarzenberg, questi diede le più positive assicurazioni del desiderio dell'Austria di fare concessioni su tutte le questioni di vera indipendenza germanica, e se il re di Prussia avesse convocate le sue Camere un po' più tardi, probabilmente avrebbe potuto annunziare un accomodamento, contro cui non sarebbero insorte, a meno che esse non fossero strumento dei propagatori repubblicani.

Codeste assicurazioni del principe di Schwarzenberg furono considerate tanto soddisfacenti, che si mandò alla Prussia una nota sommamente energica. Il governo francese insiste sulla continuazione dei negoziati in uno spirito amichevole; esso si fa forte della mediazione dell'imperatore di Russia, il quale non desidera affatto di mandare un'armata in Germania, come sarebbe costretto, se la Prussia avesse il sopravvento: mentre i suoi officiali, già troppo liberali agli occhi dell'imperatore, potrebbero in Germania diventare partitanti delle dottrine costituzionali. Si avrebbe dunque torto di considerare la questione siccome complicata in modo disperato dalle manifestazioni ostili della Prussia, il cui governo deve conoscere che se cominciasse la guerra, sarebbe inevitabilmente esposto alla invasione dei demagoghi rivoluzionari, ed a vedere la Francia prendere, per sua propria sicurezza, un contegno nulla affatto favorevole alla causa prussiana. Io so, aggiunge il corrispondente del *Globe*, che il governo francese non dispera ancora di conservare la pace. Luigi Bonaparte ha detto: « Noi impediremo la guerra . . . » Siccome egli non suole fare dichiarazioni senza conoscere su quale terreno si trovi, noi possiamo supporre che ei sappia come porre la sua dichiarazione in opero.

DECESSI *del* 29 *novembre in Torino*.
N. 12.

Dal 1 gennaio, totale N. 5212.

ULTIME NOTIZIE.

LIVORNO, 26 *novembre*. — Ieri mattina ebbero luogo diverse perquisizioni nel quartiere di Venezia. Vennero frugate varie abitazioni e magazzini, e in qualche luogo fu anche disfatto il selciato. A quanto si dice non fu trovato nulla.
(*Costituz.*)

A mezzogiorno manca ancora il Corriere di Francia.

BERLINO, 23 *novembre*. — Il conte de Rittberg fu eletto presidente della prima Camera. Prendendo possesso della presidenza egli ringraziava la Camera dell'onore confertogli, invitandola anche ai dovuti ringraziamenti al presidente di età, all'esercito, ed a tutti coloro che accorsero al servizio della patria.

«La patria, disse, sembra in pericolo; ma appena la voce del sovrano si fece udire, tutti coloro che si trovarono in istato di prendere le armi risposero al nobile appello con un patriottismo, uno zelo che nulla può eguagliare — il paese intero ne è la prova, ed io mi fermerò a citarne un solo esempio: il distretto che io reggo fu talmente colpito dalla legge della mobilizzazione della landwehr, che cedendo ai bisogni i più urgenti, io aveva creduto di dover fare alcuni reclami. Ma i funzionarii, in favore dei quali io aveva reclamato, non rimasero indietro che loro malgrado, e la sola obbedienza ai superiori potè deciderli a non accorrere sotto le armi.

Fatti come questi sono un'àncora di salute in qualsiasi pericolo, la più bella consolazione quando la patria è in lutto — finchè durerà questo spirito, ed io son certo che non fallirà, la patria nostra non potrà essere infelice. — Così ringraziamo ancora una volta i generosi figli del nostro esercito, i fratelli della landwher (*l'Assemblea applaude unanime e si alza in segno di approvazione*).

BERLINO, 24 *novembre*. — Giusta un dispaccio giunto da Londra, pare che l'Inghilterra richiegga formalmente che il governo prussiano stia in pace coll'Austria. Si lascierà la Prussia occupare le sue guarnigioni nell'Assia elettorale, ed intanto le altre quattro grandi potenze procederanno alla pacificazione dello Schleswig-Holstein.

— Finora la notizia della dimissione del ministro Monteuffel non è confermata.

FRANCOFORTE, 25 *novembre*. — Ci scrivono da Vienna come cosa autentica che la Russia ha fatto alle corti di Austria e Prussia delle proposte di conciliazione tendenti a che siano aperte delle *conferenze personali* tra questi tre sovrani.

ERANCOFORTE, 26 *novembre*. — I giornali tedeschi di questa città pubblicano un dispaccio in data del 25 da Vienna, dal quale appare che i timori di un conflitto durano tuttavia; i soldati entrando al servizio fanno un giuramento, dal quale venne cancellato il passaggio relativo alla costituzione. La borsa di Francoforte del 26 presentava ancora un notevole ribasso di fondi.

VIENNA, 27 *novembre*. — La *Gazz. di Milano* del 29 ha questo dispaccio telegrafico. «La posizione è sempre la stessa. Venne spedito un dispaccio il più conciliante alla volta di Berlino. Si attende con impazienza una risposta.»

— Al collegio dei rappresentanti della città di Annover fu presentata il 20 corr. la seguente proposta:

« Che il collegio dei rappresentanti della capitale voglia stabilire unitamente al magistrato un urgente rappresentanza al governo reale, affinchè non permetta il passaggio di truppe esecutive contro lo Schleswig-Holstein pel nostro paese d'Annover, ed ancor meno che voglia offrire a tal uopo la nostra propria armata.»

— Leggiamo nel *Giornale di Francoforte* in data di Monaco, 22 novembre: — Il signor conte de Spaur, ministro di Baviera presso la S. Sede, è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Sardegna.

FONDI PUBBLICI

Genova 30 *novembre*.

5 0[0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	84 1/2 — 84
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 1/2 — 84
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — 926
Azioni della Banca. . . .			1575 — —
Sconto per Genova e Torino .			— — —
		Toscana . . .	88

BORSA DI BERLINO, 25 *novembre*. — Il 5 0[0 99; cartelle del debito dello Stato 76 1[2.

Azioni della banca 82, di Cracovia 52, della bassa Slesia 71 1[2. Borsa da principio fiacca, più tardi ferma.

BORSA DI VIENNA *del* 28 *novembre*. — Obbligazioni dello Stato al 5 0[0, 90 1[2. 4 1[2, 79 1[2. Prestito con lotteria dell'anno 1834, 905; dell'anno 1839, 277 1[2. Azioni della banca, per ciascuna 1095.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 21 *novembre* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 19 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo		
Numerario in cassa in Genova .	L.	4,077,429 26
id. id. Torino . .	»	6,349,795 51
Monete e paste in cassa in Genova.	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,146,604 29
id. id. Torino	»	12,815,446 04
Fondi pubblici della Banca	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 13 corrente	»	3,000 —
Spese diverse	»	162,883 21
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	15,946 59
	L.	48,921,875 74

Passivo		
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,605,450 —
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno . .	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	49,044 38
Id. id. in Torino.	»	52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	190,286 73
id. id. in Torino	»	237,062 89
Conti correnti disponibili in Genova	»	449,639 09
id. id. in Torino	»	8,010,450 36
Non disponibile e diversi.	»	99,929 55
Regio erario conto corrente. . . .	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	12,931 30
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 20 corrente.	»	3,342 45
Dividendi arretrati	»	16,175 —
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,500 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 19 ottobre p. p.	»	91,666 66
	L.	48,921,875 74

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 30 *novembre* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire.*	*Cent.*
Formento	19	63
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	44
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio . .	17	20
Fagioli comuni . . .	12	58
Riso	24	08
Riso bertone. . . .	16	54
Avena	8	30

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

BUCINAMENTO D'ORECCHIE

SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto del signor Bor membro del consiglio di sanità della città di Amiens attesta che un grandissimo numero di persone di questa città furono guarite da queste affezioni col mezzo dell'OLIO ACUSTICO del dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest'olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. MOLTINI GARNER a Firenze, ed a Lione al sig. LARDET farmacista, piazza della Prefettura. *Prezzo della boccetta dell'olio acustico*, 6 *franchi*.

MESSAGGERIE SARDE

Contrada d'Angennes, N.º 37.

Corso giornaliero

DA

TORINO A CIAMBERI

E LIONE

senza cambio di legni.

DILIGENZE giornaliere per GENOVA, NOVARA, MILANO E VENEZIA

Trasporto della mercanzia e del numerario a prezzi moderati.

UFFIZII

Fratelli BONAFOUS.

CIAMBERI, piazza del Teatro dal sig. Besucher.
LIONE, contrada Nuova, n. 17.
GENOVA, contrada Nuovissima.
NOVARA, albergo dei Tre Re.
MILANO, contrada del Monte.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de ROUEN.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 fr.

CANAVERO

Fumista toglie il fumo ad ogni sorta di camini, e non riceve mercede finchè i signori committenti siano soddisfatti. Oltre più costruisce camini, franclini e stufe calorifere ed economiche.

Abita in piazza S. Massimo, casa Boffa. Per maggior comodità potranno i signori accorrenti indirizzarsi a banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

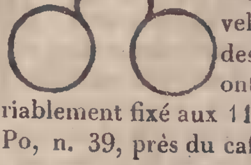

Retenus à Turin par de nouvelles et nombreuses commandes, LES OPTICIENS BLOCH, ont remis leur départ et invariablement fixé aux 11 décembre. — Portiques du Po, n. 39, près du café de Londres de 9 à 4 h.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Attila*, opera seria.
Domani lunedì, terza rappresentazione della *Beatrice di Tenda*, colle 48 Danzatrici viennesi, nella gran danza dell'*Olimpo* nel passo dei fiori, e grande divertissement *I Chinesi*, composizione della signora Weis.

NAZIONALE. — Si rappresenta l'opera: *L'Elisir d'amore*, musica di Donizzetti.—Decima rappresentazione dei ginnastici inglesi Lewis e suo figlio Tom di [illegible] anni.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *I ridicoli equivoci per la rassomiglianza dei due Gobbi Meneghino e Beltramino*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Samuele Cocceio*, con farsa.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 3 Dicembre 1850. Num. 906.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di novembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Gli uffizi dell'Assemblea nazionale di Francia il giorno 29 nominarono una commissione per esaminare il progetto di legge sul trattato di commercio e di navigazione conchiuso con gli Stati sardi il 5 novembre 1850. Tra i nomi dei commissari leggiamo quelli dei signori Léon-Faucher e Ferdinando Barrot.

La seduta di quel giorno non è stata di grande interesse; si è molto discusso sul servizio della telegrafia elettrica; si è adottato l'articolo che autorizza il ministro dell'interno a ricevere abbonamenti a prezzi diminuiti per le notizie che concernono il servizio delle strade ferrate.

I questori hanno ritirata la famosa proposizione del commisariato speciale dipendente dall'Assemblea; il signor Baze ne ha fatta la dichiarazione per essi annunziando il perfetto accordo in che si erano posti col ministro dell'interno, di cui ha comunicata una lettera scritta al presidente dell'Assemblea. Così è riuscito di evitare una delle cento anomalie alle quali il governo francese è condannato dall'attuale suo sistema.

Questo vantaggioso risultamento si è potuto ottenere mercè lo sviluppo che ha avuto la doppia istruzione intorno alla pretesa cospirazione contro Dupin e Changarnier già smentita non solo dai testimoni, ma dalle stesse circostanze del luogo indicato dal denunziante Allais che si è trovato incapace di contenere i 26 cospiratori. Quindi a benefizio di costoro è stata emessa deliberazione di non esservi luogo a procedimento criminale dalla Camera di consiglio del tribunale della Senna, e frattanto Allais; uomo di fiducia del commissario Yon, ha confessato che la sua denunzia era falsa.

La commissione sul progetto di legge per la leva di 40,000 uomini ha nominato commissario il sig. de Remusat.

Il signor Nizard è stato eletto membro dell'istituto.

Parlavasi di un banchetto all'Hotel-de-Ville offerto dal corpo municipale della città di Parigi pel 10 dicembre, secondo anniversario della elezione del presidente della repubblica.

Si parlava parimenti di pratiche per determinare m.r Créton a ritirare la proposizione di revoca della legge di proscrizione de' principi delle case di Orleans e di Borbone.

Sembra che l'autorizzazione domandata dal procuratore generale presso la corte di appello di Orleans a procedere contro il sig. Emilio Péan per l'articolo pubblicato nel giornale la *Constitution du Loiret* sarà assolutamente ricusata. In questo senso pare che si sono pronunziati i rappresentanti negli uffizi, nominando la commissione incaricata di esaminare la domanda. Ed è questo lo avviso della commissione, nella quale troviamo i signori Cordier, Emm. Arago e generale Cavaignac.

La proposizione Créton occupa a preferenza la stampa parigina del 29, ma non v'è nulla detto che meriti la nostra attenzione, che aggiunga qualche cosa alle manifestazioni dei partiti da noi in altro numero indicate.

Inghilterra. — Londra 27 novembre. — Il ministro di Prussia cav. Bunsen ha avuto una lunga conferenza con lord John Russell. Nell'Assemblea tenutasi a Guildhall il signor Wills ha interpellato il presidente se poteva innoltrare una accusa contro lord John Russell come colpevole di aver lasciato ledere i diritti civili del popolo inglese nell'affare di Roma. Tale domanda venne respinta.

— Londra, 28 novembre. — Il giornale il *Times* persevera sempre nel credere alla pace e si appoggia all'invio a Vienna di lord Westmoreland, antico ministro inglese a Berlino; egli augura anche la pace dall'unione dell'Inghilterra e della Francia per impedire che la questione germanica degeneri in guerra Europea.

Dicevasi che lord Minto intendeva ritirarsi dal ministero.

Una grave sommossa ebbe luogo a Liverpool; un assembramento di cattolici irlandesi essendo stato disciolto dall'autorità di polizia, trascorse a vie di fatto contro un posto dei soldati della polizia stessa, e vi ebbero tre morti e quindici feriti dalla parte dei *policemen*.

Sedato il primo tumulto, ma continuando l'agitazione, si fede venire della truppa da Chester sul timore che gli operai dei *bacini*, in numero di 3.000 quasi tutti irlandesi, dovessero riunirsi, dicevasi che fossero stati rotti i tubi del gaz.

L'attitudine presa dalle autorità faceva sperare che l'ordine sarebbe ristabilito.

Gli irlandesi non erano armati che di bastoni, e di sassi, e non manca chi dice che i primi colpi siano venuti dagli agenti di polizia.

Aspettasi quanto prima la risposta della regina all'indirizzo ddella corporazione di Londra, e temesi che se non corrispondesse alle domande che il popolo credesi in diritto di fare il ministero possa trovarsi in serie difficoltà.

I fondi inglesi si mantengono sempre fermi alla borsa, havvi anzi indizio certo di progressivo rialzo.

America. — Brasile. — L'imperatore chiudeva l'11 novembre con un discorso la sessione delle Camere legislative: questo discorso non ha alcuna importanza politica.

Spagna. — Madrid, 24 novembre. — Nella tornata di ieri il signor Martinez de la Rosa, di fresco reduce da Roma, ha difeso la politica del governo spagnuolo dal punto di vista dell'intervento a Roma; egli sostenne che il capo della Chiesa doveva esser eziandio un sovrano temporale, locchè è stato riconosciuto da tutte le potenze cattoliche, e che non si può lasciare il papa alla discrezione di un tribuno o di un triumvirato Mazzini.

Il signor De la Rosa annunciò quindi che il papa era disposto a firmare un concordato sovra basi che la Spagna non aveva ancor mai potuto ottenere e che gli acquirenti di beni nazionali potrebbero rimaner sicuri giacchè nessuno penserà più a spogliarli dei loro beni.

Alemagna. — Il terrore panico che questi ultimi giorni regnò alla borsa di Vienna è cessato alquanto, come consta dagli ultimi dispacci telegrafici, dal che si può indurre che la guerra è più lontana che generalmente si credeva.

Infatti la Prussia, in risposta all'ultimatum austriaco concepito in termini energici, ha risposto proponendo nuove conferenze da tenersi a Oderberg dove converranno il principe Schwarzenberg, il signor Manteuffel, e vuolsi anco il barone Meyendorff, inviato austriaco. La Prussia proporrà l'occupazione in comune dell'Assia elettorale.

È definitivamente smentita la notizia dell'evasione di Kossuth, il quale invece si trova tuttora a Kutahia malato del tifo.

GIORNALI ITALIANI.

In un lungo articolo della *Voce nel Deserto* si leggono le seguenti porole:

..... Chi volesse adoperarsi per la repubblica in Piemonte dove un re costituzionale è l'unico sostenitore della libertà, dove il sentimento della monarchia è radicato in tutti i cuori, dove la caduta delle liberali istituzioni condurrebbe tenebre e reazione, noi diciamo che farebbe opera di reo cittadino.

Leggesi nel *Costitutionale di Firenze.*

Mentre la reazione trionfa in Italia, il comitato rivoluzionario di Londra abilmente la seconda: egli manifesta i suoi progetti e dà così nuovi pretesti alla reazione; dipinge il principato incompatibile colla libertà, e così prepara all'Italia una seconda rappresentazione delle sue utopie, e quindi nuove sciagure e servitù maggiore.

Dove volgeremo noi lo sguardo per trovare un quadro, che ci conforti in tante sventure? Lo volgeremo al Piemonte; al Piemonte particolar bersaglio delle calunnie di Mazzini, al Piemonte contro cui sono specialmente concentrate tutte le ire e le macchinazioni dei partiti reazionari. Noi ben comprendiamo le ire dei due partiti contro il Piemonte. Quel paese si è una lezione permanente, o un permanente rimprovero ai due partiti estremi. Noi vorremmo che il Piemonte fosse per loro una lezione: quei partiti però han perduto la luce dell'intelletto e quel poco che ne rimane è in loro offuscato dalla mala fede; il Piemonte così è per loro un rimprovero ed un nemico, quindi si adirano.

Ma lezione o rimprovero che sia a quei partiti il Piemonte, per noi non mancherà, che un antidoto non si dia allo sfacelo morale che per opera d'entrambi minaccia l'Italia. Cominceremo da Mazzini.

Voi dite che la libertà è incompatibile col principato, che soltanto nella repubblica è possibile che i popoli ritrovino la libertà. Voi, quasi desideroso che la Prussia si abbassi innanzi all'Austria, tentate coi vostri proclami metter la dissoluzione anche nella Prussia, onde l'Austria più facilmente la domi. Voi consigliate i Prussiani a non fidarsi del loro governo, perchè là è un principe, e un principe per voi non è che un traditore. Voi a confermar la teoria dissolvente non esitate a recare per esempio quel principe che tutto immolò per l'Italia, poichè Carlo Alberto, secondo voi la tradì.

Or guardate il Piemonte. Il Parlamento piemontese è aperto, e la libertà che regna in Piemonte è la mentita più solenne e senza repliche alle vostre calunnie. Là v'è un principe e là v'è pure libertà.

Ma più di questo vi dicono i fatti. Abbiamo in Europa una repubblica; e dessa nacque dall'insurrezione, dessa è opera di quel che il partito chiama popolo. È una repubblica la Francia. Paragonate adunque la Francia al Piemonte.

In Francia è una repubblica che vive alla giornata, collo stato d'assedio in permanenza, colle deportazioni a migliaia, colle micce sui cannoni, colla legge della stampa. Contro questa repubblica gridano e cospirano i partiti monarchici; contro i suoi atti protestano i repubblicani. In che son d'accordo? Lo sono in questo solo, che la Francia, cioè, mai non è stata così priva di libertà come sotto la repubblica. Che se poi dall'interno passate all'esterno; questa repubblica è la più fida alleata della reazione, dovunque e sotto qualunque forma si mostri; per l'Austria e la Russia son le sue simpatie, contro i governi liberali sono i suoi rancori; se finalmente misurate la di lei forza dai risultati che ottiene all'esterno, dessa più che l'alleata della reazione non è che l'umile satellite del dispotismo straniero, che appena la cura.

Or cosa dimostra questa lacrimevole decadenza della Francia? Dimostra forse che la repubblica è una forma di governo pessima per se stessa, dovunque sia? No certamente: sono repubbliche anche gli Stati-Uniti, e dessi sono liberi e potenti. Ma il contrasto tra la Francia e il Piemonte dimostra la verità che il partito di Mazzini non intende. La verità cioè che i governi non si improvvisano, e che la maggior libertà non dipende soltanto dalla forma esteriore del governo.

La libertà d'un popolo dipende essenzialmente dal popolo stesso, ed un popolo stato per secoli sotto un governo monarchico assoluto è impossibile che ritrovi la libertà nella repubblica. Non può trovar la libertà vera nella repubblica, perchè il mutar forma di governo non vuol dire mutare il popolo: il governo cambia, ma il popolo rimane quel che era. Or ciò importa, che la nazione, la quale sinora ha ritrovato nella monarchia quel principio conservatore, senza cui la società non esiste, dovendo cercarlo in altro elemento non lo ritrova, e quindi cade in grave sciagure. Quella repubblica o si converte in anarchia, per ricadere nel dispotismo d'un solo; o se pure ha vita si converte in monopolio del partito più forte, che governa per se solo, non per la libertà. Questo è ciò che vediamo in Francia.

Un popolo stato per secoli sotto il monarcato assoluto la libertà vera non può trovare che nel principato temperato dai parlamenti rappresentativi. La monarchia assoluta è incompatibile colla libertà, perchè è la negazione assoluta della medesima; si converte in tirannia, perchè l'abuso è la tendenza di tutti i poteri assoluti di qualsiasi forma. Ma per quel popolo il mezzo unico ad aver libertà si è, lasciare nel principato la forza conservatrice, guarentire però i diritti e gl'interessi della nazione, e creare nei parlamenti un argine che impedisca gli abusi. Però i principi, dicono gli assolutisti in repubblica, i principi ne abuseranno. Però di chi è la colpa se riescon nell'abuso? Se la distruzione della libertà vien fatta con una forza straniera, è inutile parlar di forma di governo. Se vien fatta colle forze interne del paese, la colpa è del paese; ed il fatto proverebbe soltanto che il paese non è maturo a libertà. La durata d'un governo, e la conformità tra il principio che rappresenta ed i suoi risultati, dipende unicamente dall'essere la legge fondamentale dello Stato consentanea al rapporto in cui stanno le varie forze che sono nel paese. Se gli elementi di libertà nel paese son nulli, desso finchè non si modifica sarà schiavo. Se l'elemento monarchico è forte, ma pur lo sono gli elementi di libertà, solo i governi costituzionali saran durevoli. Unicamente dove questi elementi sono maturissimi, l'elemento monarchico non esiste, è possibile la repubblica.

Ma la reazione codeste verità non intende meglio dei mazziniani. Cosa però ha ottenuto in due anni di arbitrio il partito reazionario in Italia? Forse la stabilità? No, poichè non è stabile un governo, che dichiara non potersi reggere senza una forza straniera. Forse l'ordine? Molto meno, perchè l'ordine per prima condizione suppone la stabilità. Non ha ottenuto che la dominazione straniera e la distruzione di tutti i principii morali che reggon la società.

Però questi risultati sono inevitabili. Poichè gli Stati italiani come non sono per la repubblica, così nè anche sono per l'assolutismo. L'assolutismo non può sostenersi che con forze straniere, ed allora moralmente si distrugge il principato, e con esso i principii morali che vi stanno uniti.

Or paragonate il Piemonte al resto d'Italia. Cosa divengono tutte le accuse e le calunnie della reazione innanzi al discorso del trono? Mentre altrove si grida tanto, ordine e stabilità; l'unico Stato che si riordina e si consolida in Italia è il Piemonte. Mentre altrove si distrugge il principato moralmente innanzi ai popoli, e materialmente sotto il giogo straniero, solo in Piemonte il trono si regge con forze morali proprie, e le basi se ne assodano nell'affetto dei popoli.

Che noi diciamo il vero, i pubblici documenti l'attestano. Voi, reazionarii, parlando sempre d'ordine, confessate sempre non averlo ottenuto, e parlando sempre di stabilità sempre ci dite che trema il terreno sotto ai vostri piedi: tutti i vostri atti procedono da questi dati, sol non v'accorgete, che per questa via l'ordine vero e la stabilità sempre più vi sfuggono. Leggete però il discorso del trono; è una buona lezione per voi. *Sulle basi gettate dall'augusto mio genitore già sorge e si assoda l'edifizio delle nostre istituzioni, mercè l'assennata prudenza del Parlamento e la confidente tranquillità del popolo.... Proseguiamo nella grand'opera, e sorga dal suolo italiano il nobile esempio d'un popolo, il quale seppe pure tra tanto lavoro di distruzione trovare animo e senno ad edificare.*

E questo è il fatto: soltanto in Piemonte si edifica, mentre altrove si distrugge. Ma la ragion della differenza sta nella saviezza di quel governo. Colà si edifica, perchè colà è divenuta massima dello Stato che *l'impresa più degna dell'umana virtù fu l'ordinare uno Stato a quella* LIBERTA' *che unicamente riposa sovra giuste leggi imparzialmente applicate e universalmente obbedite*. Onde il governo può dire; *forti perchè concordi trapasseremo incolumi le gravi condizioni presenti, e ci condurremo a quella sicura ed onorevole stabilità che può derivar soltanto dalla fiducia dei popoli, fondata sulla fede dei principi e sulla probità dei governi*. E pure è contro questo governo, che salva il principio monarchico, che son rivolte le ire di altri governi monarchici d'Europa. Oh come Mazziniani e retrogradi stanno bene uniti!!

GIORNALI STRANIERI.

Il *Constitutionnel* fa le seguenti osservazioni sul discorso pronunziato dal nostro Re nell'apertura del Parlamento.

« Non può che applaudirsi alle saggie ed elevate parole del giovane Re di Sardegna. Il suo linguaggio, sinceramente costituzionale non poteva non essere accolto con favore dalle Camere, e troverà nella intera popolazione le più vive simpatie. Il Re di Sardegna adempiè nobilmente al suo dovere verso la causa italiana sui campi di battaglia di Goito, di Custoza e di Novara ed ha la probità come il valore del soldato. Se le Camere continuano a sostenere, come nell'ultima sessione, il governo, i disastri del Piemonte saranno bentosto riparati e le istituzioni liberali si radicheranno oltr'Alpi.

Dobbiamo lodare l'estrema convenienza con cui il Monarca parlò delle differenze del suo governo colla Santa Sede. Il Piemonte non può sagrificare una legislazione seguita da tutte le nazioni civili, resa necessaria dalle condizioni novelle del governo, approvata liberamente dai rappresentanti della nazione e che dalla sanzione reale ricevè un irrevocabile carattere. Ma al tempo stesso, per non debilitare la più giusta delle cause, il governo piemontese non può mancare ai riguardi che si debbono al capo della Chiesa. Così il Piemonte, oltre il suo buon diritto, può invocare fidente la testimonianza dell'Europa. Esso non ommise nulla che potesse menare ad un accomodamento e per quanto freddamente la sua condotta sia stata accolta, lasciò aperta la via alla conciliazione. Adunque non ricade su lui la risponsabilità di un deplorabile conflitto. »

La *Presse* parlando del discorso letto alle Camere dal Re Vittorio Emanuele, dice:

Questo discorso ebbe il fortunato successo che meritava. In esso vengono stabilite con altrettanta fermezza che franchezza tutte le questioni di politica interna ed esterna, che da un anno attirano sul Piemonte le simpatie e gl'incoraggiamenti dell'Europa liberale e l'odio e gl'intrighi dell'assolutismo.

La corte di Roma deve ora capire che le sue note, le sue bolle, le sue minaccie di scomunica sono impotenti contro di un popolo, il quale oppone a queste armi irruginite e spuntate, l'arma ben più terribile del buon senso, del buon diritto, della ragione e della pazienza. Noi l'abbiamo spesse volte detto ed ora lo ripetiamo: con Roma bisogna tener duro, ed opporle il tempo e la perseveranza; essa comincia sempre dal brogliare, dal piangere, e minacciare, ma finisce pur sempre col chinare il capo. Il governo Sardo ne farà quanto prima l'esperienza. La corte di Roma si stancherà di allarmare le sue pretese e di slanciare i suoi manifesti, prima che il Piemonte lasci di difendere il suo onore e di mantenere la propria indipendenza.

Il governo piemontese girando i suoi sguardi sull'Italia e sulla maggior parte delle nazioni d'Europa può a ragione sentirsi orgoglioso. Malgrado gl'imbarazzi d'ogni genere in cui lo gettarono gl'infortunii della guerra e le passioni, eccitate da due anni di continui rovesci, ei governò senza stato d'assedio, senza consiglio di guerra, senza prigionie, senza proscrizioni, senza esigli, senza sospensioni di giornali, senza attentare alla libertà della stampa, senza alcuno di quegli eccessi insomma con cui tanti altri governi si sono disonorati. In faccia al resto d'Italia, oppresso e spogliato, in faccia a Roma, ricaduta sotto l'assolutismo il più odioso, a Napoli e alla Sicilia, mute per terrore, esso mantenne la libertà come una speranza agli oppressi ed un rimorso agli oppressori.

L'appoggio costante della pubblica opinione fu la sua ricompensa. Ora debb'esso giovarsene per compiere l'opera sua e fecondare con buone leggi la libertà ch'ebbe l'onore di difendere. L'istruzione pubblica, l'organamento municipale e giudiziario, le finanze e le vie ferrate, le dogane e la polizia, tutto è a farsi o a riformare. Il discorso pronunziato sabbato scorso dal Re Vittorio Emanuele, prova che il governo n'è convinto e che ha intenzione di darvi mano. Il concorso delle Camere non gli può mancare.

Leggesi nell' *Ordre* a proposito del discorso della Corona all'apertura del Parlamento Sardo:

..... Venendo alla sostanza, frà i punti più culminanti del discorso, avvenè uno nel quale l'Assemblea dimostrò d'aver particolarmente apprezzata la delicatezza dei sentimenti, vogliamo accennare alle parole colle quali alludevasi alla lista civile.

Ivi Vittorio Emanuele disse: « I principi della mia « casa non posero mente ad adunar tesoro, paghi a « quello solo della stima e dell'amore dei loro popoli. « Fu vostra cura il mostrare che quella non tanto era « nobile imprevidenza, quanto meritata e ben posta « fiducia. »

Vedesi dunque che, sebbene la lista civile sia assai ristretta, il Re volle ciò nullameno formulare officiali parole di ringraziamento. È questo un tal modo di procedere, a cui non ci avvezzarono guari gli altri governi.

Quanto alla questione romana, i sentimenti espressi dal Re nel suo discorso, sono gli stessi che servirono di guida al gabinetto di Torino nella sua condotta in tutta questa vertenza, sentimenti da noi più volte additati ed encomiati, vale a dire una profonda deferenza verso la S. Sede, e nel tempo stesso una ferma volontà di conservare salvi tutti i diritti costituzionali del Piemonte.

Fu al terminare di questo periodo, che una salve improvvisa d'applausi venne ad attestare in modo rumoroso e formale l'adesione del potere legislativo.

Ci rimane ancora a notare un fatto importante che felicemente inaugurò la sessione. Il sig. Pinelli fu rieletto a presidente dalla Camera dei deputati. Tale elezione è una nuova prova dell'approvazione che la maggioranza diede alla condotta tenuta in Roma dal sig. Pinelli: essa costituisce di più una nuova guarentigia dell'accordo tra il governo ed il Parlamento.

Il *Débats*, descritta la solennità del discorso della Corona, a Torino, conchiude in questa guisa:

« Questo discorso, in ciò che riguarda la politica generale, non ha che un punto importante, ciò che si riferisce alle relazioni della corte di Torino colla S. Sede. Il re annunzia che non cederà nulla dei diritti civili e temporali del paese, pur continuando a non dilungarsi dal profondo rispetto che il governo piemontese ha sempre professato pel S. Padre. Questo è altresì il passo che fu più vivamente applaudito. Nella tornata susseguente la Camera dei deputati ha mostrato che i sentimenti del Re erano d'accordo con quelli del Parlamento, poichè ella elesse immediate a suo presidente il cav. Pinelli, ch'era stato incaricato di trattare colla corte di Roma, e ch'essa non volle ricevere. »

Leggesi nel *Times*:

Fra le cause esteriori che possono potentemente contribuire al mantenimento della pace europea vuolsi principalmente riporre il linguaggio e la condotta dell'Inghilterra e della Francia. Noi siamo felici nel vedere che i due principali Stati dell'Europa occidentale dirigono con lodevole energia ed accordo i loro sforzi al conseguimento di quello scopo. Dicemmo già che lord Palmerston, nelle ultime sue comunicazioni colla corte di Berlino, aveva finalmente tenuto un linguaggio più risoluto. Oggi ci scrivono da Alemagna che la notificazione dell'opinione del governo inglese sulle cose germaniche ha prodotto l'effetto che si desiderava, e se n'è avveduto il pubblico stesso.

Certamente la missione affidata a lord Westmoreland presso la corte di Vienna verrà considerata come una nuova prova del desiderio della Gran Bretagna di adoperare equamente e amichevolmente verso l'Austria in tutto ciò che riguarda le domande giuste e legittime di questa potenza, e nel tempo stesso di combattere lo spirito inquieto e intemperante del re di Prussia e di gran parte de' suoi sudditi.

Lord Palmerston sembra aver finalmente compreso che nella quistione dello Schleswig-Holstein principalmente l'onore suo e di tutte le parti che segnarono il protocollo di Londra esigevano che la pacificazione dell'Europa si fondasse sulle basi stabilite dal detto protocollo. È probabile che lo Statolderato di Kiel, nonostante la sua arrogante risposta all'autorità federale di Francoforte, aprirà gli occhi sulla sua condizione, dopo l'accordo dell'Inghilterra, della Francia, della Russia e dell'Austria, e che sarà forse possibile di ottenere la sua sommessione a certe condizioni del protocollo di Londra, senzachè sia d'uopo ricorrere alla penosa necessità di far occupare l'Holstein dalle truppe federali.

Quanto a noi, siamo certi che le quattro potenze sono decise ad assicurare l'esecuzione del trattato da loro conchiuso su questa quistione, senza pregiudizio tuttavia dei giusti diritti dell'Holstein. Tuttavia una considerazione ci pare più importante che le da noi enumerate, la condotta della Francia e massime della sua Assemblea durante la possibilità d'una guerra germanica. La subita creazione di un corpo d'esercito sul Reno era un atto particolarmente in contraddizione colle intenzioni manifestate nel messaggio del presidente, il quale annunziava precisamente una stretta neutralità e nuove riduzioni nella truppa.

La discussione a cui, prima che si manomettesse la quistione in pubblico, si diè opera negli uffizii relativamente a quell'esercito fu condotta con una calma, una pratica sensatezza che raramente ci è dato scorgere nelle Assemblee popolari dei nostri vicini. I diversi oratori della maggioranza in ispecie insisterono sulla stretta necessità e il ristabilimento della pace nel caso in cui venisse a rompersi.

Insomma egli fu evidente che l'Assemblea ripugnava a sostenere con qualunque dimostrazione la politica del gabinetto di Berlino, e ciò consta altresì dai membri eletti per la commissione incaricata del rapporto sulla proposta del gabinetto.

Crediamo che il rapporto verrà dettato dal signor Thiers con uno spirito affatto pacifico e neutro, e che anche allorquando coloro che attorniano il presidente avessero qualche velleità di adoprar in altro senso incontrerebbero nell'Assemblea un'opposizione insuperabile. Siamo lieti di vedere che i principali statisti francesi considerano l'interesse del loro paese, in ciò che concerne l'Alemagna, in modo affatto consentaneo alla condotta che i nostri uomini politici più competenti tennero in questa quistione. Che può fare la Prussia al cospetto della manifestazione ferma ed unanime delle risoluzioni delle quattro nazioni, priva com'è del loro appoggio?

Certamente la dismessione del signor Manteuffel cagionata dall'opposizione renderebbe la crisi presente ancor più pericolosa; ma d'altra banda possiamo noi presumere che tra gli avversarii di questo uomo di Stato si troverà alcuno sì ardito che sfidi l'opinione pubblica d'Europa e getti il guanto agli altri Stati alemanni? Da tutte queste circostanze noi deduciamo che la stretta neutralità dei paesi su cui la Prussia debba poter far capitale e il contegno imponente de' suoi antagonisti diretti possono ancora far riflettere i membri del gobinetto di Berlino, a meno che tuttavia non siano trascinati da una irresistibile forza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 27 novembre.

A chi si appaga delle apparenze e non guarda che alla superficie, parrebbe che questo pelago degli sdegni religiosi in Inghilterra debba essere più procelloso che mai. Immaginate le gole aperte di tre o quattrocento giornali, ciascuno colla sua centinaia di corrispondenti, ed un'adunanza in ogni sacristia, in ogni sala municipale, in ogni taverna; immaginate una faraggine di opuscoli gli annunzii di cui occupano tre colonne del *Times*; e da tutte queste gole, e da tutti questi scritti un solo grido « abbasso il Papa, abbrucia il Papa » e vi farete idea della Babilonia in cui la nomina di un arcivescovo e di dodici vescovi ha convertita l'Inghilterra.

Eppure a guardarci addentro è impossibile il non accorgersi che le passioni si vanno acchetando e la verità viene a galla. Non vi è più chi sogni di sostenere, che il Papa o i suoi creati abbian violate le leggi del paese. Se dunque il dottor Wiseman ed i suoi fratelli hanno sfuggito sani e salvi al pericolo del primo bollor popolare, se il buon inglese invece di metter mano nel sangue o nelle case loro, s'è contentato di arderne e di squartarne i fantocci, e se la cosa deve ridursi a termine di legge, pare evidente o che le leggi debbono essere rivocate e cangiate, o che la gerarchia cattolica finirà per rimanere tranquillamente al posto che Pio IX le ha assegnato.

Io aveva letto la *Quarterly Review* del dicembre 1847, e lo sapeva: poteva ugualmente saperlo chiunque volesse leggerla: eppure quell'atto del Papa è venuto addosso a quest'inglesi come un colpo di fulmine, quantunqne fosse cosa preparata ed intesa da più di tre anni. Fin d'allora la *Quarterly* annunziava fremendo che « *il più fino di tutti i gesuiti era stato nominato arcivescovo di Westminster, e che il Papa aveva avuta la solenne impudenza di trinciare il suolo della vecchia Inghilterra in nuove diocesi senza darsi pensiero delle diocesi anglicane già esistenti.* »

Capirete che se nel dicembre 1847 lo sapeva la *Quarterly*, dovea saperlo chi più era interessato a vegliare agl'interessi della Chiesa, ed ove fosse necessario, ad opporsi a questa *papale aggressione*. Egli è soprattutto per ciò che la stizza che prima era universalmente rivolta contro il Papa ed i suoi creati, si va ora ritorcendo da un partito contro l'altro, e diventa affare di politica esclusivamente inglese.

Se fosse in sessione il Parlamento io non mi maraviglierei che ne nascessero discussioni così fiere e così intemperate, da porre in pensiero questo governo.

Voi non avrete dimenticato che fu già un tempo che Pio IX era in concetto di profeta e di messia: nè già solamente a Roma od in Italia, ma più assai oltre alpi, e soprattutto in Inghilterra. Non avrete dimenticato che nelle sue angustie, avendo a contendere coll'Austria nemica e colla Francia dubbia, s'era messo fino ad un certo punto nelle mani dell'Inghilterra, ed avea invitato lord Minto a dargli tutto l'appoggio de' suoi consigli e della sua autorità. L'Inghilterra, oltre il sentimento di vero amore per le libertà italiane, era allora impegnata a fare sgarbo all'Austria ed alla Francia a motivo di quei famosi *matrimonii spagnuoli*, ed aveva però tutte le ragioni di animare il Papa nella sua benevola ed assennata carriera riformatrice. Il Papa quanto, e forse più del bene de' suoi sudditi, aveva a cuore l'interesse della Chiesa, e non pare impossibile ch'egli, profittando dell'amicizia del governo inglese, proponesse allora ed ottenesse quasi sanzione delle nomine vescovili ed arcivescovili che avea in petto per l'Inghilterra. Dirò di più, che se quelle nomine avessero avuto luogo immediatamente, l'effetto sarebbe forse stato meno formidabile in Inghilterra, perchè allora il *Prete italiano* era un idolo in questo paese, e quantunque gl'Inglesi non avrebbero voluto riconoscerlo mai per capo loro spirituale, pure non avrebbero fatto tanto romore per la nomina dei vescovi cattolici.

Tuttavia con tutta l'ammirazione degl'Inglesi per la persona di Pio, l'idea di soverchio riavvicinamento tra il loro paese e Roma, non era cosa che garbasse ai più fanatici, e voi vi ricorderete che quando si propose in Parlamento di ristabilire relazioni diplomatiche con Roma, quantunque il paese vi fosse sufficientemente disposto, l'opposizione risoluta di alcuni pochi prevalse tuttavia contro ciò che pur pareva ragionevole, ed il governo fu obbligato a deporne il pensiero.

Questo scacco ricevuto in Parlamento scoraggì il governo inglese e gli fece far pausa nelle sue buone intenzioni verso del Papa, ed il Papa dovette sospendere le sue nomine. Quelle nomine gli rimasero in petto durante le guerre infelici di Lombardia, i trambusti repubblicani di Roma, e il suo esiglio in Gaeta.

Ora poi Pio IX, ritornato al Vaticano, e per virtù delle sue nuove alleanze considerandosi sdebitato verso l'Inghilterra, e persino di mal umore contro di essa a motivo di quei tali collegi irlandesi, ha dato udienza ai consigli di quel *finissimo* dottor Wiseman ed ha fatto le sue nomine simili al vero.

Premesso che in queste notizie vi sia un fondo di verità, s'intenderà subito perchè lord John Russell nell'atto stesso in cui credette opportuno l'inveire contro il Papa e i suoi famigliari, cercasse nondimeno di rivolgere tutta la piena dello sdegno popolare contro di quei puseisti, ossia partigiani dell'alta Chiesa, ossia anglicani *cattolicizzanti*, a cui si dà taccia di « traditori nel campo. »

Si dice che il Papa non avrebbe mai osato di fare un passo di manifesta aggressione verso la Chiesa inglese, ove non avesse creduto che vi fosse nella Chiesa stessa un numeroso partito il quale nelle vestimenta sacerdotali, nelle funzioni di chiesa, e persino nelle dottrine sul digiuno, sulla confessione e su altri punti di simil genere dava sentore di voler tornare indietro alla religione cattolica, un gran numero del qual partito, aggiungete, dopo aver fatto la scimia al cattolicismo per ogni maniera, aveva poi finito per disertare la Chiesa che gli avea nudriti nel suo grembo, per darsi in braccio a colei che siede sopra le acque. »

Il partito del governo dunque, e con esso quello della bassa Chiesa ha fatto il possibile per gettare tutto il biasimo sul partito dell'alta Chiesa. Per parte loro quei della Chiesa alta e con loro tutto il partito ultra-conservativo della *giovine Inghilterra*, si direbbe meglio dell'*Inghilterra rimbambita*, di cui è capo visibile D'Israeli, hanno ritorto l'accusa contro il governo stesso e i suoi aderenti, sostenendo che esso governo aveva *civettato* con Roma sin dal 1847 e dato ansa al Papa a meditare quelle nomine, di cui pretende di essere sorpreso e sdegnato nel 1850.

Questa, se non m'inganno, è la posizione attuale della quistione ecclesiastica in Inghilterra. E se gli spiriti continuaao in questo fermento fino all'aprirsi del Parlamento, mi pare che scenderanno in campo dietro questi rispettivi principii, schierati presso a poco sotto queste rispettive insegne. Al governo si faranno intorno tutti quelli della bassa Chiesa, non meno che la più parte dei settarii di altre credenze, i quali sono all'ultimo interessati alla equa libertà e tolleranza d'opinioni: all'altro partito apparterranno, oltre l'alta Chiesa, tutta la turba ultra-conservatrice, tutta quella parte della Chiesa che non sa vedere nello stabilimento di una Chiesa nazionale se non i vantaggi temporali di cui essa fa privativa coi partigiani dei *pani* e *pesci* (*loavesand fisches*), come suol dirsi qui lepidamente, alludendo a quel gran banchetto in cui il Redentore saziò miracolosamente le moltitudini. Il partito cattolico profitterà della contesa e si terrà in disparte finchè veda da qual lato penda il suo vantaggio. Probabilmente si getterà dal lato degli oppositori del governo.

Per ultimo o il governo riuscirà a rivocare od almeno a modificare l'atto d'emancipazione dei cattolici, o converrà pure che i cattolici stabiliscano la loro gerarchia secondo l'indole delle costituzioni, per quanto almeno queste non diano di cozzo alle leggi vigenti inglesi. La seconda congettura mi par più probabile, essendo trppo difficile ad un popolo il dare addietro, e il pentirsi di un atto generoso.

Alla fine dei conti, se studiamo il *Times* quella gran banderuola dell'opinione inglese, che meglio d'ogni altro scrittore ci addita da che parte tiri il vento, vedremo che l'atto del Papa non è più di aggressione o di usurpazione, ma solamente di scortesia. «*Non ci sarà gran male, dice il* Times, *Santo Padre, ma potevate usare altra maniera.*» Non bisognava dire: «*arcivescovo di Westminster, ma bensì arcivescovo dei cattolici romani di Westminster; non bisognava far uso di un nome così sacro e caro al popolo inglese: bisognava far precedere domanda alla Regina; bisognava procedere verso l'Inghilterra almeno come si fa verso i paesi più ligii alla Santa Sede, dove se la nomina di vescovi non dipende di fatto dal governo locale, non è però valevole senza la sua sanzione — e simili freddure.* Bene o male, ciò non toglie che il colpo non sia fatto, e che non possa disfarsi senza estremità che ripugnano al buon senso e alla giustizia di questo libero paese.

Frattanto, ad ogni modo, la quistione pare sviata dal suolo italiano, e il Papa stesso non ci ha più alcuna ingerenza diretta. Se le nomine stanno, non vi è altro discapito che il nome e il titolo dei vescovi e delle diocesi, e la Chiesa romana avrà fatto un passo; passo importante se volete, ma non decisivo. Anzi scapiterà d'opinione più di quel che possa guadagnare di dignità. Se poi prevale il partito opposto, e il Papa è obbligato a ritirare i suoi tredici prelati, se le cose debbono tornare presso a poco allo stato in cui erano prima dell'emancipazione cattolica, cosa che non può parer probabile ad un uomo di senno, allora indietreggia l'Inghilterra con tutto il resto del mondo, e per un vano puntiglio, per un sentimento ombroso di gelosia rinnega quel principio di tolleranza e di libertà di culto che è sempre bello e santo per quanto indegnamente si abusi.

Non mi par che vi sia via di mezzo, e tra due estremi non mi par dover dubitare che l'Inghilterra non si appigli al più generoso.

Corrispondenza del Risorgimento.

Parigi, 29 novembre 1850.

Il discorso del re Vittorio Emanuele è stato giudicato talmente savio e dignitoso, che perfino gli avversarii più dichiarati del vostro governo non hanno osato censurarlo pubblicamente. L'opinione dei *salons*, la quale da gran tempo era assai poco benevola a riguardo del Piemonte, si va notevolmente modificando. Se il signor His de Butenval, nominato ministro di questa repubblica a Torino e che fra otto o dieci giorni sarà costì, si metterà in condizione di conoscere veramente bene il vostro paese, e dare al governo ed agli amici che ha in Francia informazioni vere ed esatte, l'opinione degli uomini politici migliorerà sempre. Il sig. de Butenval ha ingegno ed abilità, e sebbene sia forse troppo legato col partito che qui diciamo ultramontano, pure quando sarà sulla faccia del luogo dovrà persuadersi che il vostro governo non ha oltrepassato i limiti del suo diritto, e che il gran romore che fra voi ed anche in Francia è stato menato contro le famose leggi non è stato in gran parte che un fuoco d'artifizio del partito politico anticostituzionale.

Il sig. di Persigny non è altrimenti caduto in disgrazia, come alcuni hanno supposto. Non è nelle grazie di M.r La Hitte, ma lo è sempre molto in quelle del presidente; e gli amici dell'Eliseo si lusingano di vederlo presto ministro degli affari esteri. Se mai dovesse scoppiare la guerra in Germania, la leva dei 40,000 uomini sarebbe forse portata ad 80,000. È corsa voce che la Prussia sollecitasse l'alleanza della Francia e che in compenso acconsentisse alla cessione delle provincie renane, e che il presidente vagheggiasse molto questa idea. Certo il sig. Persigny a Berlino teneva pratiche di qualche importanza. Ma i consigli per la neutralità armata prevalgono nel governo e nell'Assemblea, e l'esercito che va alle frontiere potrebbe forse servire più facilmente a comprimere un movimento rivoluzionario che si dice starsi preparando dai socialisti nelle provincie tedesche vicine alla Francia, che servire ad aiutare la Prussia, come gli amici dell'Eliseo vorrebbero.

Sebbene varii giornali abbiano annunziato che il prestito di Mazzini era stato realizzato per intero, pure non lo è stato che in picciolissima parte. Ho parlato con molti inglesi che sono in caso di essere bene informati, e tutti mi hanno detto la stessa cosa.

Torino, 2 dicembre 1850.

Noi ragioneremo all'opportunità partitamente delle nuove leggi di finanza proposte dal governo; eviteremo le inutili polemiche; non faremo mai il torto ai lettori subalpini, la cui mente si distingue per la precisione e l'esattezza pratica dei giudizi, di credere che la politica o l'economia da romanzo possa lasciare in essi la menoma impressione. Non abbiamo quindi che poche parole a dire sulle generalità del sistema adottato dal governo; nè vogliamo ripetere quanto abbiamo scritto altra volta sullo stesso argomento (1).

Il perfetto ideale della giustizia in un sistema d'imposte è, che ciascuno paghi a proporzione dei servizi che gli rende il governo.

Questa idea elementare esclude già l'altra dell'unica imposta proporzionale o progressiva. Una picciola proprietà litigiosa dà più opera in un anno al governo, che una grande proprietà non contestata, in un secolo. I servizi del governo sono altronde naturalmente complessi. Nell'atto che l'amministrazione della giustizia serve principalmente di riparazione all'offeso, serve *per incidenza* a tutti i cittadini, prevenendo altre offese con lo esempio. Essa provvede *ne iniuriae per vices ad singulos redeant*, quindi a buon diritto si distribuisce il prezzo di questo servizio tra il contendente e la società intera in proporzioni che non possono essere che discrezionali, per l'imperfezione degli strumenti umani di valutazione nelle cose morali. — Ecco due ordini d'imposte: le giurisdizionali e le generali.

Egli è ben vero che la massima parte dei servizi più costosi del governo, per lo esercito, la marina e la stessa forza pubblica interna sono resi alla società in massa, il che fa riporre la giustizia dell'imposta nella proporzionalità coi possessi, che lo Stato garantisce dalle aggressioni interne ed esterne; ma qui ancora bisogna fare nuove concessioni alla imperfezione dei metodi umani. Chi conoscerà esattamente ciò che ognuno possiede? E altronde non è forse vero che al postutto l'imposta, aumentando il prezzo delle cose, ricade sui consumatori? Ed è men vero che la ragione della proporzionalità deriva dal fine più elevato di non alterare la proporzione delle soddisfazioni legittime alle quali ha diritto ogni uomo a misura dei suoi mezzi? Se dunque pagano in ultimo i consumatori, e si deve tener conto della sensibilità dei contribuenti, non ha i suoi pregi anch'essa la contribuzione indiretta che si dirige al contribuente nascondendo la mano dell'esattore, confondendosi col prezzo delle cose, quando il cittadino ha i mezzi per pagarla, e sempre a proporzione di ciò che vuole consumare? Nasce quindi e legittimamente la contribuzione indiretta; e tutti i governi (nessuno eccettuato) combinano i due sistemi secondo la misura e la prevalenza delle considerazioni diverse che debbono aversi presenti in un buon sistema d'imposte.

Non parleremo più adunque come di cosa seria dell'unica imposta sulla rendita. Questi popoli non hanno il gusto di simili esperienze; non vi è più alcuno che la proponga, e si parla soltanto a quando a quando dell'esempio inglese che sta per la imposta sulla rendita, ma non unica nè significante.

La sola enunciazione de'metodi inglesi da noi fatta altra volta avrà fatto perdere a molti il gusto di quella prova, di cui non si deve mai ripetere il risultamento in milioni di franchi, se si vuol produrre una giusta impressione sull'animo de'lettori, senza ricordare, e sempre in franchi, non in lire sterline, il totale del bilancio inglese. Si vedrà allora che tutto lo apparato delle vessazioni e degli arbitrii inerente a un sistema inquisitorio e sostanzialmente insufficiente, per valutare fortune capaci di occultazione o non soggette a misura, rende un undecimo appena dell'entrata pubblica.

In altri articoli noi accennammo la parte della *land-tax* in quel prodotto; parte tra noi rappresentata dalla contribuzione fondiaria; ricordammo le colossali fortune che quella tenue imposta del 3 per 100 appena sfiora in Inghilterra, e come in questi Stati, per non scendere più giù di quel che fa in quel paese ove tanto si è gridato contro essa, e produrre un 25.° di quel che dà nella Gran Bretagna, dovrebbe trovare almeno 32,000 contribuenti che possiedano più di franchi 3780 annui di rendita, il che è tanto lontano dal possibile, quanto le grandi fortune subalpine sono al di sotto delle inglesi!

Da questo semplicissimo rapporto di cifre risulta all'evidenza che qui importata l'*income-tax* (tassa sulla rendita) accrescerebbe enormemente la somma de'dolori che ivi costa, per condurre a più tenui risultamenti.

Ma s'ingannerebbe davvero chi credesse che le sole differenze nella condizione economica stanno contro l'adozione di quell'inglese contribuzione. Vi sono considerazioni di un ordine più elevato, alle quali spesso non si bada abbastanza. Esse appartengono all'educazione morale e politica del popolo inglese.

Senza fermarci molto sulla religione del giuramento, che è il primo mezzo di cognizione delle fortune che si vogliono imporre nella Gran Bretagna, non possiamo dispensarci dal dirne motto. Abbiamo assai buona opinione della moralità de'nostri concittadini per tenerla al di sotto di quella di ogni altro popolo; troppa conoscenza degli uomini e della insufficienza manifesta del giuramento nella stessa Inghilterra per credere che possa mai bastare a garantire la veracità delle dichiarazioni. Tuttavia la religione e la moralità de'popoli non hanno gli stessi modi di manifestazione: e tale apparizione sulla scena, del ministro del santuario, o il commercio di birra da lui fatto in *dettaglio*, che sarebbero scandalosi in Italia, non feriscono la sensibilità religiosa del popolo inglese. La religione del giuramento, dai tempi di Tacito, è stata riconosciuta come più forte nei popoli germanici che nei latini, e i tre rami germanici che popolano la Gran Bretagna ve l'hanno stabilita.

Il *giurì*: soluzione coscienziosa di tutti i problemi che non tollerano l'uso dello squadro e del compasso è già omogeneo ai costumi inglesi; esso è adoperato sino a un certo punto a fissare la rendita dell'*income-tax*. Il giuramento, primo elemento di garantìa della veracità delle dichiarazioni, garantisce, funzionando una seconda volta, la veracità della manifestazione della coscienza del giurato. Ma più ancora la garantisce la solidarietà morale tra il giurato e il governo creata da più secoli di reciproca fiducia e di amministrazione nazionale, e il tribunale della pubblica opinione, giudice de'giurati, che agisce sovra essi a grandi periodi, e della cui azione il giurato inglese ha la memoria, la tradizione, l'esperienza e la certezza. Noi facciamo ora appena una prima esperienza del giurì nei reati di stampa, e non avendolo ancora applicato a tutti i crimini, siamo ben lungi dal poterlo adottare immediatamente in materia civile, amministrativa, finanziera; nè si può creare a un tratto la solidarietà tra i pubblici e privati interessi, ove i primi furono così a lungo il cieco monopolio di pochi privilegiati.

L'orgoglio inglese e l'alto pregio in cui tiene le fortune, è altro stimolo forse maggiore del giuramento, alla veracità di certe dichiarazioni; e con certe altre volontariamente esagerate offre un compenso alle occultazioni inevitabili. Si comprende, in un paese ove il credito esercita una immensa azione, e ove l'esercizio dei dritti politici e talvolta dei municipali dipende dalla rendita, che vi siano uomini, e non pochi, determinati a pagare la tenue imposta del 3 0|0 sopra una rendita che non possiedono, per avere un posto nel Parlamento o nel commercio. Tra noi si entra alla Camera dei deputati senza un soldo di rendita, e nessuno è disposto a esagerare la sua rendita per pagare più che non dovrebbe allo Stato.

Una parte significante del prodotto dell'*income-tax* si ottiene dai grandi onorari che paga lo Stato sino a 100 e più mila franchi al mese! Qui lo Stato non dà che ai soli ministri da 15 a 20 mila franchi per anno! L'inconveniente di colpire la mercede è altronde minore in Inghilterra dove ancora un gran numero di cariche è tenuto in privata proprietà ed ereditario, così che la rendita di esse è come quella di una terra. Qui tutti gli uffizi sono pubblici e rimuneratorii.

Nelle commissioni d'inchiesta per l'*income-tax* i mestieri e le arti, che si impongono a proporzione dei profitti presunti, sono rappresentati dai notabili e dai capi di ogni arte. Ove lo spirito di corporazione dura ancora, ove l'ossequio dei membri e il nobile *orgoglio di protezione* dei capi di ogni maestranza vivono di lealtà e di subordinazione, l'attrito degli interessi non è più tra gli individui ma tra' corpi; esso è quindi immensamente semplificato. Oratore del meeting, gonfaloniere alla *city*, il console di una corporazione sacrificherebbe se stesso anzichè tradire la coscienza nella distribuzione della imposta tra i membri della corporazione che perfettamente ei conosce. Disciolte le giurande e abolito l'amore della corporazione, tra noi manca la rappresentanza dei ceti che abbia la scienza e il culto degli interessi del corpo. Il nostro fabbricante nella commissione d'inchiesta sarebbe ignaro delle entrate de'suoi compagni di arte, spinto dalla concorrenza individuale a deprimerli piuttosto che animato a sostenerli dall'amore del corpo. Egli non ha a sperare dall'esercizio di una buona giustizia distributiva, l'onore di essere confermato nella dignità consolare del suo mestiere, dal voto di coloro che lo esercitano senza capi, senza organizzazione e senza consoli.

Il contribuente che ha fede nella tariffa fatta con l'intervento del suo capo, ha poi l'ossequio più illimitato pel regolamento, per la legge civile, pel precetto dell'autorità: altra religione di *John Bull* che si fa con l'educazione politica de' secoli. Il concittadino dell'autore della legislazione della Carolina, quando la regola è fatta, non pensa che ad eseguirla; egli si fa uno scrupolo di non distinguere ciò che è di dritto naturale da ciò che è di dritto civile, e di ubbidire. Ai suoi occhi è tanto ragionevole che sia impiccato un contrabbandiere sulla spiaggia di Douvres, quanto è ragionevole la condanna nel capo dell'omicida, poichè una legge del Parlamento ha fulminato così l'una pena come l'altra. Quando un regolamento municipale prescrive che a ciascuno è lecito appropriarsi gli oggetti che sporgono dagli usci delle botteghe, il dritto di proprietà così acquistato sembra tanto sacro quanto ogni altro: nè il venditore oserebbe fermare la mano di chi prende la sua cosa posta fuori l'uscio. Nessuno si sorprende che l'atto non disteso in carta bollata sia dichiarato nullo; ma le Camere subalpine abborrirono dall'idea di una pena così severa per una contravvenzione fiscale, perchè i nostri costumi sono diversi.

Quando le secolari tradizioni di una legislazione giusta e nazionale danno a un popolo l'abitudine di incarnare e immedesimare la giustizia nella legge, si possono fulminare pene severissime per le dichiarazioni non veridiche dell'*income-tax*. Ma tra noi si potrebbe egli?

Consoliamoci di non avere pene crudeli per ragioni fiscali, privilegi di censo per la eligibilità al Parlamento, cariche ereditarie, grande ineguaglianza di fortune, giurande e maestranze; ma non siamo inconseguenti sino a pretendere un picciolo bene, che può essere compagno a grandi mali.

Imitiamo le istituzioni inglesi, ma da veggenti, non da ciechi imitatori.

Poniamoci la mano sul cuore, e troveremo che il governo non ha torto: 1. di avere preferito il sistema dell'imposta combinata e variata all'ideale dell'unica diretta sulla rendita; e 2. di non essersi affrettato a proporre un *income-tax* suppletoria ne' bisogni della nostra finanza.

Dacchè nella discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona non era avvenuto che il Parlamento favellasse della controversia con Roma, noi speravamo che per ora gli animi non sarebbero commossi da nuove discussioni su questo argomento. Ma il sig. senatore De Latour ha divisato muovere interpellanze al ministero. I motivi che lo hanno determinato non possono essere che onorevoli, il fine che egli si propone non può essere che buono. Ma dobbiamo confessare che se egli desidera, come siamo certi, la concordia della potestà civile coll'ecclesiastica, ci pare che abbia scelto un mezzo non troppo opportuno, perchè certe pubbliche discussioni nelle congiunture presenti non possono far altro che esasperare nuovamente gli animi, i quali incominciavano a riposare.

Noi sappiamo per sicuri riscontri, che i nemici interni ed esterni della nostra libertà e tranquillità non sopportano in pace nè somigliante riposo, nè il silenzio del Parlamento intorno alla quistione a cui accenniamo. Ci sono noti i dispetti e gli augurii di coloro ai quali la nostra libertà e la nostra pace sono di rimorso e di tormento.

Ma noi abbiamo così ferma fiducia nella prudenza civile e nell'amore di patria dei nostri concittadini, che speriamo non venga da questa discussione fornito alcun argomento di letizia o pretesto d'insidia ai nostri nemici.

* * *

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due leggi riprese l'una allo stato di progetto, l'altra a quello di relazione, ed una terza votata da capo senza discussione, ed approvata con 108 sopra 118 votanti, ecco il compito della tornata d'oggi.

La prima legge concerne le spese occorrenti per gli ospizi de'trovatelli. Considerando che i fondi sin qui allogati in soccorso di queste infelici vittime della miseria o del vizio, sono di gran lunga insufficienti all'uopo, il governo presentava fin dall'altr'anno un progetto di legge inteso a venir loro più efficacemente in aiuto.

Stabiliva anzi tutto all'art. 1.o che dal 1.o gennaio susseguente la spesa necessaria al mantenimento dei fanciulli esposti, esauriti i redditi degli ospizi a ciò destinati, sarebbe a carico dello Stato, delle opere pie, e delle provincie. Cogli articoli 2.o e 3.o stanziavansi 600|m. lire sul bilancio dell'interno, da ripartirsi fra gli ospizi de'trovatelli, ed applicava loro il prodotto delle multe devolute alle opere pie: nei successivi tracciava le norme secondo le quali gl'istituti di carità e le divisioni dovrebbero concorrere a mantenerli.

La commissione accettava sostanzialmente il progetto ministeriale, ma aumentava sino agli 800|m. lo stanziamento annuo. Però gravemente si disputava in seno ad essa circa la convenienza di mantenere il riparto per divisioni, desiderando la minoranza che si sostituisse a questo il riparto per provincie, oltrecchè aveaci pure qualche contestazione circa la opportunità e giustizia di applicare ai trovatelli il reddito di altre opere pie aventi una destinazione diversa.

Il presidente, tenuto conto di queste circostanze di fatto, e notando inoltre come sopra sette membri della commissione, tre avessero cessato dalla deputazione, fra i quali il relatore, cioè i signori Jacquemoud, Regis e Novelli, chiedeva alla Camera a quale punto del suo corso volesse riprendere questa legge, riproposta dai deputati Sulis e Decastro?

Il deputato Elena suggeriva di confermarla allo stato di progetto, e di rinviarla come tale agli uffizi per la nomina di una nuova commissione; il ministro aderiva; altri proponeva d'aggiornarne la discussione sul riflesso che sia il governo prossimo a proporre una legge che riformerebbe il riparto amministrativo, sopprimendo di nuovo le divisioni; il deputato Pallieri osservava molto opportunamente, che dichiarando il ministro di voler riproporre la legge, questa dovea di sua natura tornare agli uffici; finalmente dopo alquanta discussione ingarbugliata dagli equivoci del Valerio, dalle teorie del Michelini, che non pago del nome di transatlantico pare aspiri ora a quello di anti-diluviano, e dalle proposte del Moja, venutosi ai voti, la Camera riprendeva la legge, rinviandola agli uffici, secondo la mozione Elena e Pallieri.

Succedea quella per la privativa delle poste; ma la duplice dichiarazione del commissario regio deputato Despine, che cioè al governo premesse vederla adottata per attuarla col 1 gennaio prossimo, e che si accettasse dal ministero in massima il progetto della commissione, persuadevano la Camera a confermare tutti i lavori antecedenti, nonostante mancassero anche quei tre membri della commissione, ossia i signori Riva e Ricci Giuseppe demissionari, ed il sig. Brunier, assente; però, in riguardo a quest'ultimo, decideasi d'indugiarne di qualche giorno la discussione, per lasciargli tempo di tornare al Parlamento dalla Savoia, dove è tuttora.

Per ultimo confermavasi eziandio la legge per il riordinamento della imposta prediale in Sardegna, legge votata già da più mesi nella sessione anteriore, e rimasta incompiuta, causa la proroga prima, e dipoi la chiusura. La Camera, sulla istanza dei rappresentanti dell'Isola, passava senz'altro allo squittinio segreto, confermandola tale quale è.

Con questo, essendo esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza si scioglieva alle 5 1|2.

Il ministro dell'interno annunziava oggi, in nome del suo collega delle finanze, la presentazione di un progetto di legge per imposta sui fabbricati, e deponeva, durante la seduta, un'altra legge per il contenzioso amministrativo. A quanto ci fu assicurato, questa legge è redatta sopra basi molto ampie, e contiene una larga applicazione del principio del discentramento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 2 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

Seguito della discussione sulla legge di sicurezza pubblica.

La seduta si apre al tocco e mezzo coll'approvazione del verbale.

Per mancanza del numero legale si fa l'appello nominale dei senatori assenti, il cui nome verrà pubblicato nel foglio ufficiale.

Sarà pure pubblicato il numero di coloro i quali, dopo non essere intervenuti per tre consecutive tornate, non chiesero il congedo, secondo il disposto dell'art. 101 del regolamento.

Si procede all'ordine del giorno.

Art. 77. « Coloro che vogliono uscire dallo Stato debbono preventivamente munirsi di passaporto all'estero regolarmente spedito e vidimato.

---

(1) *V.* Risorgimento *num.* 716, 720, 725, 728, 735, 736, 737, 738, 744.

« Le norme da seguirsi nella spedizione dei passaporti e la loro vidimazione dalle autorità che ne saranno incaricate, le condizioni che riunir devono coloro che vogliono ottenerli, formano oggetto di regolamenti particolari ecc. »

Demargherita propone la soppressione delle parole *le condizioni che riunir devono coloro che vogliono ottenerli*, dichiarando dover questo formare soggetto di disposizione di una legge e non di regolamenti particolari, non potendosi con un regolamento limitare le facoltà naturali che ad uno compete. Questa proposta è accettata dal senatore Sclopis relatore, il quale alla sua volta propone che il contesto dell'articolo 78 formi il secondo alinea dell'art. 77, per cui l'articolo risulterebbe come segue:

« Coloro che vogliono uscire dallo Stato debbono preventivamente munirsi di passaporto all'estero regolarmente spedito e vidimato.

« Non potrà essere ricusato il passaporto per l'estero se non a persone dipendenti dall'altrui potestà, senza il consentimento di queste, o che essendo soggette alla leva militare non prestino la prescritta cauzione, o a debitori falliti ed a complici di bancarotta, od a processati per ogni sorta di crimini o delitti.

« Le norme da seguirsi nella spedizione dei passaporti e la loro vidimazione dalle autorità che ne saranno incaricate, formeranno oggetto di regolamenti particolari. »

Dopo osservazioni dei senatori L. di Collegno, Castagnetto e Cibrario, che vorrebbero fosse ricusato il passaporto a chi è menomamente indiziato di sospetti, osservazioni che sono combattute da Sclopis e dal guardasigilli, l'art. viene adottato.

Art. 80. « I viaggiatori che per qualunque punto di frontiera vogliono entrare nello Stato devono essere provveduti di passaporto in ogni sua parte regolare, firmato dal ministro o agente consolare del Re residente nel luogo da cui provengono, o se ivi non risiede alcun regio rappresentante, firmato da uno dei ministri od agenti consolari del Re, pel paese dalla cui residenza il viaggiatore risultasse aver transitato.

« Devono inoltre i viaggiatori alla frontiera sottoporre il passaporto alla vidimazione dell'ufficiale che ne fosse incaricato, o del comandante la prima stazione dei carabinieri. »

In seguito ad osservazioni del senatore Demargherita che dice, la parola *viaggiatori* non avere senso fisso e determinato, e non doversi usare nella legge parole che diano luogo ad ambiguità, invece di *viaggiatori* il Senato approva che si dica *coloro che, ecc.*

Il senatore Jacquemoud propone il seguente emendamento:

« È autorizzato il governo a fare per decreto reale eccezioni a questa disposizione pei luoghi d'acque termali, durante la stagione delle acque. »

Di questo emendamento, combattuto dall'uffizio centrale, è sospesa la discussione fino a che v'intervenga il ministro degli affari esteri per dare schiarimenti.

Altro emendamento è proposto dal senatore G. di Collegno, concepito come segue:

« Devono inoltre i viaggiatori, venendone richiesti alla frontiera, sottoporre il passaporto alla vidimazione ecc. »

Il Senato lo rigetta, adottando il seguente del senatore Balbi-Piovera:

« Le persone che abitano alla distanza di due miliametri dalla frontiera e che abitualmente vanno da un paese all'altro, formeranno oggetto di un regolamento particolare. »

Entrato il ministro degli esteri, il senatore Jacquemoud ripiglia e sviluppa il suo emendamento; lo appoggia il ministro dicendo che non vi dovrebbe essere difficoltà ad accettarlo quando la cosa fosse facoltativa al governo, potendo questi conoscere agevolmente le persone che potessero far nascere sospetti sulla loro condotta. Vi si oppone Sclopis dichiarando che in tal caso sarebbe lo stesso che sottomettere a decreti reali tutta la disposizione della presente legge, e non doversi mai lasciare ai governi l'arbitrio di rallentare o stringere a loro talento i freni alle leggi. Dopo nuove proposte e osservazioni di Defornari e Pinelli, l'emendamento è rigettato.

« Art. 81. Lo straniero che arriva in una città o comune dello Stato, e si sofferma per tempo non minore di ore 24, deve presentarsi all'autorità locale per ottenere il visto sul suo passaporto.

« Se intende fermarsi da tre a dieci giorni ecc. »

Il senatore di Pollone trova la disposizione di questo paragrafo troppo illiberale e propone si dica:

« Lo straniero che arriva in una città o comune dello Stato ed intenda soffermarvisi oltre i tre giorni, deve al suo arrivo depositare il suo passaporto presso l'autorità locale contro ricevuta o scrutinio.

« Se poi vuole fermarsi oltre i quindici giorni ecc. »

Il Senato adotta.

« Art. 82. Gli stranieri che hanno ottenuto una carta di soggiorno o vogliono partire, dovranno far vidimare il loro passaporto anche dai ministri o rappresentanti della propria nazione. »

Il Senatore Giacinto di Collegno ne propone la soppressione, siccome disposizione inutile, e il Senato vi assente: viene in fine approvato senza osservazioni l'art. 83.

Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per la riunione dei debiti creati nel 1849 e 50 e ne chiede l'urgenza che viene consentita dal Senato.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Deliberazioni sui tre progetti di legge, relativo l'uno alle spese occorrenti agli ospizi dei trovatelli, il secondo per la privativa postale, ed il terzo pel riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna. Presentazione di un progetto di legge per parte del ministro dell'interno.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Airenti dà lettura del verbale della tornata precedente.

È poscia letto dal segretario Cavallini il solito sunto di petizioni.

Presidente. Il sig. Durando depose un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffizi.

La Camera, essendo in numero, approva il verbale.

Presidente. L'ordine del giorno reca

Deliberazione sul punto in cui abbia a riprendersi la discussione del progetto di legge relativo agli ospizi de'trovatelli.

Gli uffizi hanno di già approvata la lettura di questo progetto. Debbo però avvertire la Camera che della commissione, dalla quale fu esaminato questo progetto, composta dei signori Novelli, S. Marzano, Elena, Del-Carretto, Michelini, Jacquemoud, Cossato, mancano ora tre membri, cioè i sigg. S. Marzano, Jacquemoud barone, ed avvocato Novelli, avendo lasciato il primo per chiesta demissione, gli altri per nomine regie di essere deputati.

Per ora trattasi solo del punto in cui abbia a riprendersi questa legge. La Camera delibererà poscia il da farsi per la mancanza dei tre membri della commissione.

Ministro dell'interno. È questo uno di quei progetti che il ministero aveva intenzione di riprodurre nella presente sessione; prego quindi la Camera ad averlo come tale, libera lasciando ad essa la deliberazione se abbiasi o no a tener conto dei lavori già fatti.

Presidente. Le parole del signor ministro non tolgono la questione del conto che s'abbia a farsi della relazione dalla commissione già presentata su questa legge.

Ellena. Io proporrei che questa legge fosse nuovamente rimandata agli uffizi per la creazione di una nuova commissione; poichè sonvi in essa alcune questioni, a riguado delle quali variavano le deliberazioni della commissione a seconda dell'opinione dei membri della medesima che si trovavano presenti; come p. e. fu sempre in disaccordo nello stabilire se il contributo da imporsi alle opere pie pel sostentamento dei trovatelli dovesse stabilirsi per provincia o per divisione. Attesa dunque tal differenza di opinione, e avuto anche riguardo alla voce sparsa che il ministro dell'interno debba presentare presto suo progetto di legge sulla organizzazione amministrativa, il quale torrebbe le cause di quella differenza, considerando in ultimo la mancanza dei tre membri della commissione, mi parrebbe conveniente che questa legge fosse rimandata agli uffizi per la nomina di una nuova commissione.

Moja. Io crederei necessario che il signor ministro dichiarasse se intende presentare un altro progetto, ovvero attenersi a quello antico, poichè ora abbiamo due progetti.

Ministro dell'interno. La Camera può considerare il progetto come riprodotto, ed il ministero si riserva di deliberare quando il medesimo verrà in discussione, perchè ora non avrebbe nemmeno presenti quali siano le modificazioni introdottevi dalla commissione.

Presidente. La questione cui accenna il sig. Moja fu già pregiudicata dall'istanza fatta dai sigg. deputati che ripresero il progetto della commissione, e dagli uffizi, che ne autorizzarono la lettura.

Valerio. Appoggio la proposta del deputato Ellena, della creazione d'una nuova commissione, perchè credo che tale questione abbia fatto qualche passo nell'opinione pubblica, la quale si è sempre maggiormente manifestata in favore della pubblicità delle sedute dei consigli municipali (*interruzioni. Varie voci: no, no, trattasi della legge sui trovatelli. Ilarità generale*).

Il presidente spiega al sig. Valerio di qual legge si stia ora occupando la Camera.

Moja. Il ministro dell'interno ha dichiarato di riprendere il suo progetto; alcuni deputati fecero istanza per quello della commissione. La questione verte dunque tra questi due progetti, cioè a quale dei due debba darsi la precedenza per la trasmissione agli uffizi. Io mi atterrei alla sola riproduzione del progetto della commissione, sul quale la Camera deve necessariamente deliberare, siccome riprodotto da due deputati.

Michelini. In tutte le cose devesi procedere con ordine. Nel formare leggi debbonsi prestabilire le fondamentali, e poscia le altre semplicemente costitutive, che in quelle hanno fondamento (*ilarità*).

La legge presente ha il suo fondamento in quella dell'organizzazione amministrativa; attendasi questa, e secondo le prescrizioni della medesima, forse il ministero stesso vedrassi costretto a riformare il progetto già presentato ed ora ripreso.

Propongo adunque si rimandi ogni deliberazione sinchè sia presentata la legge sull'organizzazione provinciale.

Pallieri. I progetti presentati dal ministero non abbisognano di alcuna deliberazione della Camera per essere trasmessi agli uffizi: ora il sig. ministro dell'interno ha dichiarato di riprendere il progetto ministeriale, ciò che equivale ad una nuova presentazione; la Camera non ha a questo riguardo alcuna deliberazione a prendere, ed io propongo sull'istanza Michelini la questione pregiudiciale.

Sulis. Io aveva fatte istanze perchè la Camera riprendesse questo progetto al punto in cui trovavasi all'epoca della chiusura della sessione, cioè allo stato di relazione, ma dietro le osservazioni del sig. Elena non ho difficoltà di ritirare la mia proposta e d'associarmi a quella del deputato di Genova.

Michelini. Convengo anch'io col sig. Pallieri, che se il sig. ministro insiste per la ripresa del suo progetto, converrà trasmetterlo agli uffizi. Di più, osserverò che rimandando, secondo la proposta Elena, il progetto della commissione agli uffizi per la nomina d'una nuova commissione, questa avendo sott'occhio la legge sull'organizzazione provinciale, v'introdurrà le modificazioni che crederà del caso; non ho difficoltà a ritrarre la mia proposta di rimando, e di unirmi a quella del sig. Elena.

Presidente. La Camera non può dimenticare esservi l'istanza di due deputati per la ripresa del progetto della commissione. Il regolamento esige che si prenda su questa istanza una qualche deliberazione.

Pallieri. Parmi non ne sia più il caso dopo le parole del sig. Sulis.

Presidente. Rimane ancora sempre il deputato Decastro, altro dei due deputati che fecero tale istanza. Il sig. Decastro vi rinuncia?

Decastro. Dopo le cose dette dal sig. Elena, non ho difficoltà d'unirmi alla sua proposta.

Elena. È così poca la differenza che passa tra il progetto della commissione e quello del ministero, che per me sarebbe cosa indifferente la questione, quale dei due debba essere rimandato agli uffizi.

Pallieri. Quello del ministero lo deve essere per natura sua: la Camera deciderà poscia che intenda fare di quello della commissione.

Presidente. Sonvi due deputati i quali hanno presa l'iniziativa di tal legge riproducendo il progetto della commissione; è necessario che la Camera decida su questa iniziativa, il ministro farà poi quel che vorrà.

Pallieri. Il ministro ha già fatto; esso ha presentato il progetto ministeriale.

Moja. Parmi che la cosa potrebbe essere terminata in questo modo: dichiari la Camera che attesa la promessa fatta dal ministro di presentare un'altra legge modificata, sospende ogni deliberazione a tale riguardo.

Presidente. Vi sono due proposte, quella del signor Elena e quella del sig. Moja. Ora porrò ai voti la sola proposta d'istanza perchè il progetto della commissione sia preso in considerazione e mandato agli uffizi per la nomina di una nuova commissione.

La Camera approva.

Ministro dell'interno sale la ringhiera e presenta un progetto di legge relativo al contenzioso amministrativo, unita al progetto havvi la relazione ed alcune tabelle. La molta mole di questo progetto ci toglie dal darne per ora comunicazione ai nostri lettori.

L'ordine del giorno reca: deliberazione sul punto in cui debba riprendersi la discussione sul progetto di legge concernente la

Privativa postale.

Presidente ricorda che questa legge fu già dalla commissione riferita, ed in quello stato ripresa ora dai signori Sulis e Decastro: osserva pure che dalla commissione sono ora assenti tre membri, Riva, Ricci Giuseppe che cessarono di essere deputati, ed il sig. Brunier non ancora di ritorno dalla Savoia.

Despine. Io ebbi l'onore di essere eletto commissario regio per la presentazione di questa legge, e come tale vengo ora a manifestare alla Camera il desiderio del governo che questa legge fosse presto votata onde poterla attuare al 1 gennaio 1851 unitamente alle altre riforme postali.

Il ministero accetta il progetto della commissione, approva molte delle sue modificazioni, riservandosi di fare alcune osservazioni su quelle che nel corso della discussione vedrà non poter adottare.

Sauli relatore. Il relatore non ha difficoltà di aderire alla presa in considerazione del progetto della commissione, purchè se ne differisca la discussione a tempo in cui vi fosse almeno presente la maggioranza della commissione.

Presidente. Domando alla Camera se intenda confermati i lavori fatti intorno a questa legge.

La Camera conferma i lavori fatti.

Presidente. Rimane ora a stabilire il giorno per la discussione.

Despine. Accetto a questo riguardo l'osservazione del signor relatore, ma gli noterò che la commissione essendo composta di sette e non mancando che tre membri, trovasi già fin d'ora in numero.

Demaria. Desidererei che si aspettasse l'arrivo del signor Brunier, perchè egli arrecò moltissimi lumi intorno a difficoltà insorte nell'esame della legge, relative alla Savoia.

Presidente. Dopo le ragioni addotte, e l'istanza fatta dal signor Demaria aspetterò per la fissazione del giorno ad interrogare la Camera quando sia giunto il sig. Brunier, il quale, per quanto mi fu detto, deve venire fra pochi giorni.

Verrebbe ora la legge

Sull'organizzazione delle contribuzioni prediali in Sardegna.

Questa legge fu già nella passata sessione discussa e votata.

Ora domando alla Camera se voglia considerare valida quella discussione, ovvero ricominciarla da capo.

Sulis. È mio dovere di manifestare alla Camera quale sia stato il rincrescimento degli isolani nel veder prorogata e poi chiusa la sessione, senza che si fosse potuto terminare la legge sull'organizzazione delle contribuzioni prediali in quell'isola: non vorrei che questa legge fosse più oltre differita per qualsiasi causa, e perciò faccio istanza alla Camera affinchè, ritenuta valida la discussione già fatta, passi tosto alla votazione della medesima.

Ministro dell'interno. Domanderei alla Camera volesse sospendere di due soli giorni ogni deliberazione in proposito. Il motivo di questa mia proposta si è che in quella legge si veggono pure determinate le contribuzioni sui fabbricati. Ora siccome il ministro delle finanze deve venire domani a presentare una legge di imposte sui fabbricati, potrebbe essere che da quella la Camera vedesse il bisogno di fare alcune modificazione sulla legge in questione. Per questa ragione proporrei si rimandasse ogni deliberazione a posdomani.

Sulis. Qualsiasi la sovratassa sui fabbricati che il ministro delle finanze voglia proporci, essa non potrà mai trovar luogo in quella legge d'organizzazione, ma bensì nella nuova legge che ci sarà presentata; non credo quindi che siavi luogo a rimando.

Siotto-Pintor. Affinchè i deputati sardi possano consentire alla sanzione di nuove imposte per la Sardegna è necessario che essi conoscano quali siano le esistenti, onde vedere se ancora si possano tollerare delle nuove, o non. Ora per avere una tal cognizione è d'uopo sia sanzionata dal Senato la legge sull'organizzazione delle contribuzioni prediali. Non havvi dunque ragione a rimando, anzi prego la Camera a volere, per quanto è in sè, accelerare l'attuazione di questa legge.

Pescatore. Rammenterò alla Camera che in quella legge è pur sancita l'abolizione delle decime; sarebbe questa una ragione per affrettare il compimento della medesima, onde non si dica che la Camera va a rilento nel togliere le decime.

Spano. Concorre nelle osservazioni fatte dal signor Siotto-Pintor, e fa istanza acciò, tenuta valida la discussione fatta, si passi tosto alla votazione.

Ministro dell'interno. Ritiro la mia proposta di rimando.

È tosto dichiarata la presa in considerazione della legge, e si passa immantinenti alla votazione sulla medesima.

Sono letti ed approvati successivamente tutti gli articoli, e lo squittinio segreto sul complesso della legge dà il seguente risultamento:

Votanti . .	119
Maggioranza	60
Assenzienti .	108
Dissenzienti	10

La Camera adotta.

L'ordine del giorno essendo esaurito, il sig. Louaraz fa la proposta che si proceda alla tratta degli uffizi, la quale secondo il regolamento deve rinnovarsi ogni mese.

Presidente. La tratta degli uffizi fu già fatta all'aprirsi della sessione, cioè ai 23 dello scorso novembre: vede dunque il signor Louaraz che non è ancora trascorso il mese, dopo il quale il regolamento richiede siano gli uffizi rinnovati.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 26 novembre ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Prat conte Ferdinando, maggior generale, vicecomandante generale del corpo R. d'artiglieria, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra;

Morozzo della Rocca cav. Enrico, maggiore generale, aiutante di campo di S. M., id.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica nella parte non ufficiale una circolare del ministro dell'interno, nella quale, volendo ovviare ai gravi disordini che a danno delle persone, delle famiglie e della pubblica morale derivano dalla funesta passione pei giuochi d'azzardo, partecipa agl'intendenti generali:

Essere intenzione formale del governo di S. M. che con assoluta imparzialità e senza riguardo veruno alla maggiore o minore importanza degli esercizii, venga ricusata la rinnovazione della licenza per tenere albergo, osteria, caffè, birreria, sale di bigliardo, ecc. a tutti coloro che sono pubblicamente conosciuti per conniventi ad abituale tenuta di giuochi proibiti nei locali del loro esercizio, od in quelli contigui di loro abitazione o spettanza; ed a tutti coloro eziandio ne' cui locali, a malgrado degli avvisi loro dati, i giuochi, ancorachè non espressamente proibiti, hanno però presa un'importanza tale da trascinare alla rovina le famiglie, e porgere un tristo e continuo pubblico esempio di mal costume.

Il governo compie con queste disposizioni ad un grave dovere; ne inculca però alle autorità politiche l'applicazione con severità bensì, ma senza passione.

Egli è perciò ch'io le invito a circondarsi di tutti i lumi che possano dare la certezza morale dei fatti su cui debbono fondarsi i provvedimenti da adottare; e di procacciare specialmente che nella delicata bisogna le secondino i signori sindaci ed i consigli delegati delle rispettive località.

Prego V. S. ill.ma di voler comunicare alle autorità politiche della divisione il disposto della presente circolare, affinchè ne curino il retto adempimento, e di raccomandar loro ad un tempo di tener viva l'osservanza delle norme già prima diramate riguardo ai convegni per giuochi proibiti nelle case private; e mi valgo della opportunità per avere l'onore di raffermarle i sensi della mia distintissima considerazione, ecc.

CUNEO, 30 *novembre.* — (Dalla *Fratellanza*). Ieri sera il consiglio comunale incominciò la sua tornata autunnale: noi confidiamo che il senno ed il patriottismo dei consiglieri provvederà virilmente ai molteplici bisogni della nostra città.

LIMONE. — Questo consiglio comunale allocò nel bilanciò 1851 lire 50 per Brescia, e lire 50 per l'erezione del monumento al magnanimo re Carlo Alberto.

PARMA. — La *Gazz. di Parma* del 30 novembre reca il seguente decreto ducale colla data 28 novembre.

Art. 1. La somma principale della contribuzione prediale per l'anno 1851 sarà di lire *due milioni cinquecentomila* (L. 2,500,000).

Art. 2. Alla somma scritta qui sopra si aggiungeranno cinque millesimi per ogni lira di rendita catastale, conformemente a quanto fu disposto coll'articolo 5 del nostro decreto del dì 21 di novembre del 1849 (n. 652).

Art. 3. Il presidente delle finanze ci sottoporrà in seguito per la sovrana nostra approvazione il ripartimento della contribuzione fissata col precedente articolo primo tra i comuni catastati, e quelli che non furono per anco catastati.

Art. 4. La somma principale del testatico per l'anno 1851 sarà, come pel 1850, di lire *centoventimila* (L. 120,000).

Art. 5. Per la riscossione di ciascuna lira della prediale, del testatico e delle patenti si aggiungeranno nei rispettivi ruoli centesimi *cinque*.

Art. 6. Il presidente delle finanze curerà l'esecuzione del presente nostro decreto.

— Quest'altro decreto ha la data del 29 novembre.

Art. 1. *Dei mille uomini* della classe del 1851, chiamati col precitato decreto del 28 ottobre 1850, *quattrocento* saranno subito presentati per essere incorporati nelle nostre reali truppe.

Art. 2. Il presidente dell'interno ed il capo dello sato-maggiore generale sono incaricati, per ciò che a ciascun di essi riguarda, dell'immediato eseguimento del presente decreto, che verrà pubblicato ed affisso in tutti i comuni dello Stato.

Nel *Monitore Toscano* del 28 novembre 1850 si legge la seguente

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici;

Considerando che l'anticipato pagamento del capitale delle cartelle di debito del tesoro toscano, rimborsabili a tutto decembre prossimo futuro, non che dei frutti, di cui non sia stata operata la esazione permessa in anticipazione dall'ordinanza ministeriale del 1 agosto 1850, può affrettare il vantaggio nascente dalla circolazione del danaro depositato, ed affetto a questi titoli, ed arrecare un utile rilevante alla massa dei creditori;

Ordina quant'appresso:

Art. 1. La R. depositeria generale aprirà, a contare dal primo dicembre prossimo futuro in Firenze e Livorno, e rispettivamente a contare dal dì venti del mese stesso in Genova, Parigi, Francfort sul Meno, e Vienna presso le casse, e case bancarie enunciate nella precedente ordinanza ministeriale del 21 marzo 1850, il pagamento anticipato del capitale, e frutti non ancora esatti delle cartelle di debito del tesoro toscano estratte a sorte a tenore della notificazione del dì 3 ottobre 1850, inserita nel *Monitore Toscano* del giorno successivo, e rimborsabili al 31 dicembre prossimo futuro.

Art. 2. La R. depositeria generale potrà successivamente cambiare colla cassa dei depositi esistenti in Santa Maria Nuova i titoli di credito così anticipatamente estinti ritirandone il valore, mediante il deposito dei titoli stessi da farsi in quella cassa sotto la speciale vigilanza della deputazione instituita con l'art. 30 dell'ordinanza ministeriale de' 15 novembre 1849.

Art. 3. Il cav. direttore dei conti della R. depositeria mettendosi di concerto con la casa bancaria di Livorno Michelangiolo Bastogi e figlio, è incaricato della esecuzione della presente ordinanza.

Data in Firenze, li ventisette novembre milleottocentocinquanta.

Il presidente del Consiglio dei ministri,
ministro segretario di Stato
pel dipartimento delle finanze,
del commercio e dei lavori pubblici
G. BALDSSERONI.

Il segretario del ministero.
P. MENSINI.

STATO ROMANO. — (Dalla *Gazzetta di Bologna*). — Inerendo all'articolo 4 del motu-proprio 12 settembre 1849, l'eminentissimo e rev.mo signor cardinale Antonelli pro-segretario di Stato ha promulgata la nuova legge sui comuni dello Stato. Essa è in data del 24, e divisa in 9 capitoli e 105 paragrafi. Le disposizioni principali sono la divisione delle comuni in 5 classi. La concessione alle magistrature della giurisdizione di polizia rurale ed economica, sulla quale si attendono speciali regolamenti, ed è accordata ai municipii una maggiore indipendenza negli effetti delle proprie risoluzioni.

La nomina dei consiglieri è affidata ad un corpo elettorale in numero sestuplo dei consiglieri; per questa prima volta però la nomina dei consiglieri sarà fatta da sua santità sulle liste degli eligibili. I capitoli della nuova legge riguardano: 1. La classificazione dei comuni; 2. Le rappresentanze municipali; 3. Le attribuzioni del consiglio e della magistratura; 4. Le rendite del comune; 5. La tutela governativa dei comuni; 6. L'adunanza e disciplina dei consigli e delle magistrature; 7. L'elezione dei consiglieri; 8. L'elezione delle magistrature e dei consigli provinciali; 9. Le disposizioni transitorie e le disposizioni generali.

— Da una corrispondenza del *Messaggiere di Modena* in data di Roma 23 novembre togliamo questo brano.

..... Ha pur commesso il S. Padre al signor Tenerani il monumento del conte Pellegrino Rossi da collocarsi nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, nel cui sotterraneo trovasi tumulata la spoglia dell'infelice ministro. Oltre l'amicizia che congiungeva il Rossi al Tenerani, l'insigne statuario avea comune la patria col rinomato politico ed economista.

ESTERO.

BRASILE. — *Discorso pronunziato dall'imperatore, agli 11 ottobre, in occasione della chiusura delle Camere legislative:*

Degni ed onorevoli rappresentanti della nazione, io vengo a chiudere la seconda sessione dell'ottava legislatura.

Provo gran piacere a notificarvi che la tranquillità pubblica e la pace sono affatto ristabilite nelle province, ove sventuratamente erano state turbate. La sensatezza, l'amor patrio del popolo brasiliano mi fanno sperare che di quinc'innanzi non avremo più a deplorare simili disastri.

Grazie alla divina Provvidenza sparve il flagello epidemico che aveva desolate più città e parti del nostro lido.

Continuerò ad adoperarmi a tutt'uomo per conservare, per quanto sarà conciliabile coi nostri diritti e la nostra dignità, le relazioni pacifiche colle potenze estere. Indispensabile è la pace per la prosperità e libertà celle nazioni.

Vi ringrazio delle leggi importanti da voi discusse durante le due sessioni del presente anno. I benefizi che ne risulteranno, saranno la ricompensa più dolce delle vostre fatiche.

Dopo tanti mesi consacrati all'adempimento di penosi doveri, voi avete bisogno di tornare in seno alle vostre famiglie.

Degni ed onorevoli rappresentanti della nazione, continuate ad aiutarmi coll'illuminato zelo di cui deste tante prove nell'intrapresa da me assunta di riunire tutti i Brasiliani nel sentimento comune di difesa delle benefiche nostre istituzioni. Mostrate ai vostri elettori che la grandezza e prosperità degl'imperi dipendono soprattutto dall'obbedienza alle leggi e dall'osservazione dei doveri che impongono la religione e la morale.

La sessione è chiusa.

— La principessa imperiale fu riconosciuta formalmente e costituzionalmente erede presuntiva del trono brasiliano.

INGHILTERRA. — Risulta da una corrispondenza pubblicata dal *Times* dei 27 novembre, che il governo mise a disposizione dell'esercito danese nello Schleswig 4000 coperte per le truppe tratte dai magazzini dello Stato. Queste coperte divise in 800 colli, imbarcate sul *Tridente* della comp. Hambro e figli di Londra furono sbarcate a Tonning e rimesse al comandante della piazza, senzachè la compagnia Hambro abbia voluto ricevere alcun nolo, che tuttavia credesi ammontare a 400 sterlini.

— Il conte di Shaftesbury intende, dicesi, smettersi da presidente della Camera dei lordi nella prossima sessione. Lord Redesdale annunciò che consentirebbe a succedere al nobile conte.

(*Morning Hérald*).

— Scrivesi da Parigi al *Globe* del 27 novembre. -- Il governo inglese ha generosamente e saviamente determinato di estendere la sua protezione al Piemonte in modo da guarentire questo Stato dai pericoli che potrebbero sovrastargli da parte della Francia o dell'Austria. È probabile che le pratiche intavolate finiranno con una alleanza diretta molto favorevole alla stabilità costituzionale del regno di Sardegna.

— *Fatale sommossa a Liverpool.* — Attacco fatto da un assembramento di papisti olandesi contro i protestanti. Uccisione di due agenti di polizia, ferimento di quindici, chiamata della forza armata.

Birkenhead, mercoledì. — L'autorità di Birkenhead essendo stata sollecitata a convocare un'adunanza onde stendere un indirizzo alla regina, aveva stabilito un'ora di quest'oggi per la radunanza in Town hall.

Un affisso portava che la radunanza non sarebbe composta che di contribuenti, ma i cattolici romani eransi riuniti anticipatamente. Un prete, il reverendo E. Browne, aveva invitati tutti i fedeli, maggiori di dieci anni, a trovarsi insieme. Alle ore 10 un gran numero d'Irlandesi cattolici vennero a porsi innanzi la porta di Town hall, per prenderne possesso. Per ordine dell'autorità la polizia fece sgombrare la piazza. La folla respinta si diede a correre verso le darsene, onde armarsi di ciò che vi avesse trovato e ritornò ben presto armata di bastoni. Il reverendo Browne ed un altro prete, ed il signor Aspinall avvocato, non che altri papisti giunsero ad un'ora in vicinanza di Town hall. Il signor Browne, veggendo le disposizioni ostili della plebe, pregò la folla di deporre i bastoni, e tutti li posero a terra; ma appena questo prete entrò in Town hall, la folla ripigliò i suoi bastoni. In un momento tutti i vetri delle finestre di Town-hall furono fracassati, quelli del posto di polizia furono fatti in mille pezzi. Allora la polizia, sotto gli ordini del signor Hag ed i constabili della contea, sotto gli ordini del signor Palmer, caricano la densissima folla onde porla in fuga, s'impegna una lotta, la folla resiste con bastoni e *pokers* (strumenti di ferro adatti a smuovere il carbon fossile). Uno degli agenti di polizia di Liverpool è atterrato da un colpo di bastone e da un colpo di stanga di ferro al capo; un altro è rovesciato, mortalmente ferito e dieci altri sono nel capo feriti.

La polizia è respinta, la pugna cessa e poco stante la folla s'acquieta da sè stessa.

L'autorità che presedeva l'assemblea, per cui avveniva il disordine esterno, si risolve a scioglierla appena radunatasi. Il colonnello sir Edoardo Cust, presidente, annunzia questa determinazione all'assemblea. Egli dichiara, che l'autorità crede di non dovere compromettere la pubblica tranquillità, aggiorna la radunanza fino al momento in cui gli abitanti potranno essere riuniti onde esprimere le loro opinioni con tutta la libertà conveniente ad inglesi. Il signor Browne (il prete) ed il signor Bresherton escono di Town hall per arringare la folla, che riconduce il signor Browne fino a casa sua, facendo risuonare l'aria di voci diverse, e di minaccie di morte ai protestanti.

Verso le due e mezzo giunse un rinforzo di gente di polizia, sotto gli ordini pel signor Dowting, primo constabile. Questo distaccamento prende posto innanzi Town-hall. L'agitazione continua; l'autorità per precauzione fece domandare truppe a Chester. Alle cinque ore si annunzia che gli operai delle darsene, dovevano riunirsi armati per le sei. Il corpo degli operai delle darsene, consta di 3000 uomini, quasi tutti irlandesi e cattolici-romani. Corre voce che spegnerebbero il gaz da per tutto, per mettere in tenebre la città. L'inquietudine s'accresce.

Secondo un'altra relazione di questi avvenimenti, si dice che la polizia sia stata la prima a dare bastonate, e che abbia atterrati 2 della folla, feriti nel capo, e grondanti sangue. Allora una grandine di sassi venne mandata sulla polizia. Questa dopo una forte mischia si rifugge nel fabbricato di Town-hall. Cosa notevole è questa, che quasi tutte le ferite toccate agli agenti di polizia, sono nel capo. Dopo l'arrivo dei rinforzi di polizia di Liverpool, non vi furono altri disordini. Attendonsi i soldati di Chester, e sperasi che la notte sarà tranquilla. I principali sovvertitori furono riconosciut e saranno arrestati. (*Daily News del* 28).

Non è ancor notte. Credesi che i principali cannelli del gaz siano tagliati a Grange-Lane e nella vicinanza, Secondo le minacce proferite nella giornata, temesi di passar male la notte. Forti pattuglie passeggiano in città, ove trovansi 260 uomini della polizia di Liverpool, 60 uomini della forza della contea e della polizia di Birkenead. Sir Eduardo Cust ed il sig. Hall magistrati, mostrano la maggiore fermezza.

(*Morning-Herald* del 28).

— Leggesi nel *Sun* del 28 novembre:

Birkenhead. — La città è affatto tranquilla. La truppa occupa il palazzo civico. Il poliziotto Grimley cui dicevano ucciso vive tuttavia, ma non si ha grande speranza di salvarlo. La polizia era sì poco numerosa che non si potè agguantare alcuno dei riottosi. Si accusa specialmente il prete cattolico Browne ed altri suoi colleghi, di questi tristi eventi, e si accerta che il colpo dovesse farsi nell'ultima domenica. Si fecero notare in quel tafferuglio specialmente le donne. I cattolici fecero inserire nel *Liverpool Times* di stamane un discorso agli abitanti di Birkenhead e vicinanze. In questo documento, segnato dai signori Browne, Bresherton e 17 altri cattolici di quel luogo, si afferma che quella deplorabile collisione fu suscitata dalla polizia, dai fanatici che convocarono l'adunanza e dalle cattive disposizioni prese dai magistrati per prevenire una catastrofe.

PORTOGALLO. — Lisbona, 19 *novembre.* — La sola notizia della settimana è il ritorno del vapore da guerra, *D. Luis*, da Genova con carico di cantanti e ballerini per l'opera italiana di Lisbona. Le due prime donne sono le signore Stoltz e Clara Novello.

— Si legge nell'*Evenement.* — Questa mattina, (29 novembre) si è distribuito all'Assemblea un progetto di legge del ministro degli affari esteri, relativo al trattato di navigazione e di commercio concluso il 5 novembre 1850 fra la Francia e la Sardegna. Questo progetto è stato inviato agli uffizi.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla leva straordinaria di 40 mila uomini, ha nominato per suo relatore il sig. De Rémusat. (*Journal des Faits*).

— Pare che la nuova domanda dei tre milioni di dotazione, sia subordinata alla natura delle informazioni che si son domandate per corrispondenza sullo spirito pubblico dei dipartimenti. (*Corrispondenza dell'Echo Rochelais*).

— Si legge nel *Bulletin de Paris.* — Annunciavasi quest'oggi che erasi concluso un trattato fra l'Inghilterra e la Francia, per assicurare fra i due governi l'esecuzione della stessa politica, e all'uopo la simultaneità d'azione in ciò che concerne gli affari di Alemagna. A quanto dicevasi, questo trattato sarebbe al più presto firmato dal presidente della repubblica. Noi diamo questa notizia senza garantirne la certezza, ma possiamo affermare, che fra i due gabinetti di Parigi e Londra esiste in questa importante quistione l'accordo il più perfetto.

— Dicevasi oggi a Palazzo, che decisamente il signor Meynard antico pari di Francia, antico procuratore generale alla corte di Rouen, era stato nominato presidente alla corte di cassazione in rimpiazzo del sig. Gasagni.

(*Journal du Havre*).

ALEMAGNA. — Le notizie più recenti sono in data di Berlino del 26, e di Vienna in data del 27. Sotto quest'ultima data la *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente dispaccio:

« V'ha nuova speranza di uno scioglimento pacifico. Per quanto si dice, il principe di Schwarzemberg e l'ambasciatore russo, barone di Meyendorff, si recheranno ad Olmütz dove converrà anche il signor di Manteuffel per tenere nuove conferenze. »

Dobbiamo però avvertire che lo stesso foglio d'Augsburg non crede gran fatto alla veracità di tale notizia, e questo dubbio è in parte confermato da quanto riferiamo in appresso dal *Corriere Italiano* di Vienna sotto l'istessa data. Ecco le sue parole:

« Le nuove le più allarmanti percorsero questi ultimi giorni e percorrono tuttavia la capitale. Si diceva persino che la guerra fosse dichiarata, che l'ambasciatore prussiano avesse lasciato Vienna, che il maresciallo Radetzky fosse partito per l'armata, che lo stesso imperatore dovesse recarvisi in breve. Niente di tutto ciò è vero *sino a questo momento*. Noi sappiamo soltanto che tre giorni or sono, fu spedita *una ultima nota* al gabinetto di Berlino, di cui attendesi ancora la risposta. L'Austria vuole la pace, ma è pronta in pari tempo alla guerra, come non vuole nè può restare più a lungo nell'incertezza attuale. Fa d'uopo che la Prussia ceda alle sue domande, ridotte, secondo quanto ci viene assicurato, ai *più stretti e giusti limiti*, ovvero ch'essa segua le sorti della sua ostinazione sul campo di battaglia. L'istante decisivo è imminente, ma noi speriamo ancora ch'egli non trascinerà seco una lotta fra le due potenze, la quale forse potrebbe ben presto degenerare in una guerra europea.

« A Berlino si tenta, come ci viene scritto da questa capitale, di *guadagnar tempo* per assicurarsi l'appoggio delle Camere, e radunare l'armata. La maggioranza delle Camere sembra propendere alla pace, ma unitamente alla grandezza della Prussia. L'armata intanto si concentra ed il re si occupa molto della marcia delle truppe. I giornali differenziano nelle opinioni. Gli uni, come la *Spener Zeitung* organo del signor de Radowitz, vuole la guerra, e pretende che la Prussia possa contare sull'appoggio della Francia e dell'Inghilterra. Gli altri e particolarmente la *Gazzetta costituzionale* credono che la Prussia non potrebbe calcolare se [illegible] sulle proprie sue forze, mentre l'Inghilterra d'accordo colla Francia la consigliano ad aggiustarsi coll'Austria, lasciando definire la questione dello Schleswig nella maniera stabilita dalle quattro grandi potenze, e contentandosi nell'Assia delle strade strategiche.

« L'indirizzo delle Camere al Re non è ancora compilato, e quelli che sono incaricati di estenderlo, appartengono al partito moderato. »

— Il bullettino di Parigi reca la seguente corrispondenza litografica di Berlino in data del 26, che in parte viene a confermare il surriferito dispaccio della *Gazzetta d'Augusta* colla, variante che questa designa Olmutz come luogo dove si terranno le conferenze, mentre la corrispondenza vuole che sia Oderberg. Noi riportiamo per intero questa corrispondenza perchè contiene interessanti ragguagli su quanto in questi ultimi giorni è avvenuto a Berlino:

Ecco il corso che hanno seguito gli affari dopo l'arrivo dell'ultimatum austriaco. Fin da sabato sera il signor Prokesch, inviato austriaco, era stato avvertito per dispaccio telegrafico ch'egli riceverebbe una nota decisiva, e gli si comunicava la sostanza del contenuto. — Egli si fece premura di darne parte al signor de Manteuffel.

Il consiglio dei ministri deliberò domenica e decise di dichiarare al gabinetto di Vienna che la Prussia ritirerebbe le sue truppe da Cassel tosto che l'elettore sarebbe rientrato, a condizione però che non sarebbe ricondotto da truppe federali propriamente dette, lasciando però facoltà di ricondurlo sotto la scorta di truppe austriache Questa risoluzione fu mandata ieri a Vienna prima che il consiglio fosse aperto e che il signor de Prokesch avesse rimesso la sua nota.

Nella notte dalla domenica al lunedì, il corriere austriaco, Leinweber, giunse col dispaccio e il signor de Prokesch lo trasmise all'indomani. Esso era concepito in termini molto energici. L'ambasciatore deve esigere l'evacuazione immediata di Cassel, formulando però questa domanda in modo da comprendervi l'evacuazione di tutta l'Assia; deve inoltre domandare, entro un termine che fisserà, una risposta categorica ed aggiungere nel tempo stesso che nel caso contrario esso domanderà i suoi passaporti e partirà, attesochè un rifiuto sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra, ed i corpi d'armata riceverebbero ordine di terminare la querela colle armi alla mano. Questo dispaccio fu rimesso ieri fra le 9 e le 10 del mattino, ed il signor de Prokesch fissò il termine di 24 ore.

Alle dieci il consiglio dei ministri si riunì a Bellevue, e si manifestò una grande divergenza d'opinioni. Nessuna risoluzione fu presa. Fu informato l'ambasciatore austriaco della decisione ch'era stata presa anteriormente, e che era stata mandata a Vienna; inoltre soggiungendo che si sperava dovere il gabinetto austriaco mandare nuove istruzioni dopo che avrebbe ricevuto quel dispaccio. Su tale congiuntura l'ambasciatore austriaco prolungò il termine fino a giovedì mattina.

Tutto ormai dipende dalla risposta ch'è stata domandata per telegrafo al gabinetto di Vienna sulla decisione ch'è stata presa ieri. — Il consiglio dei ministri decise ieri in una deliberazione segreta che il principe di Schwarzemberg, presidente del ministero austriaco, sarebbe invitato a recarsi posdomani a Oderberg per avervi una conferenza col signor de Manteuffel. Il re aveva dapprima schiettamente respinto questo progetto ch'era stato mandato per telegrafo a San-Soucì, e l'approvò soltanto questa mattina.

L'invito fu mandato stamane alle nove, coll'invito di rispondere immediatamente coll'istesso canale. Si crede che l'Austria consentirà, e forse il sig. de Manteuffel partirà questa sera o domani mattina per Oderberg. Egli ha ricevuto delle istruzioni su quattro punti; i due più importanti sono: occupazione di Cassel in comune per parte degli austriaci e dei Prussiani, lasciando le vie militari a disposizione della Prussia. Corse voce esser giunta notizia che l'Austria rinuncierà per ora à mandare un corpo di truppe nei ducati nel caso che la Prussia faccia delle concessioni nell'affare dell'Assia Elettorale. Il reggimento degli ulani della guardia ha ricevuto ordine di partire per Torgau.

I fondi pubblici subirono quest'oggi un ribasso di 1 0[0 alla nostra Borsa. (Per dispaccio telegrafico abbiamo che alla borsa del 27 i fondi si sono rialzati di 1[2 per 0[0).

— Nella tornata del 26 il deputato Baumstartk propose alla prima Camera di nominare una commissione dell'indirizzo. Tale proposta fu adottata all'unanimità.

— Leggesi nella *Cronaca Tedesca*, foglio wurtemberghese: Si dice che nel trattato di Bregenz fu stabilito di aprire trattative colla Prussia, e che nel caso in cui essa accederebbe al trattato, le si assicurerebbe un ampliamento territoriale. Si dice inoltre che si sia parlato di una mediatizzazione su basi giudiciose, ma solo in via di negoziati.

— Secondo la *Gazzetta di Colonia* del 28, 2000 abitanti d'Hildesheim hanno fatto una dichiarazione energica contro il passaggio su quel territorio delle truppe federali per recarsi nell'Holstein. I segnatari vi esprimono la speranza che, qualora il governo permettesse il passaggio dei croati, le Camere lo trarrebbero in giudicio, a mente dell'art. 102 della costituzione.

Austria. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna del 22: Fin da ieri si sapeva essere una favola la notizia della evasione di Kossuth da Kiutahia. Oggi la *Corrispondenza austriaca* annuncia che il giorno stesso di quella pretesa evasione Kossuth, assalito dal tifo, giaceva infermo in Kiutahia e si trovava nelle mani del medico della guarnigione.

— Lo stesso foglio dice essere falso che il maresciallo Haynau sia stato da Radetzky invitato ad una conferenza militare.

Praga, 20 *novembre,* — La casa di commercio Zdekau ha ricevuto ieri ordine da Berlino di far tenere 1000 fiorini al comitato delle arti come contribuzione del re di Prussia al monumento da erigersi a Radetzky.

Questo fatto ha doppio valore in un momento in cui i fogli di Vienna e di Berlino si apostrofano con parole così bellicose, ed i primi pretendono che il maresciallo sia designato come generalissimo dell'armata austriaca.

(*Gazz. d'Augusta del* 26 *9.bre.*)

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Riceviamo la seguente lettera con l'unito avviso.

Torino, addì 28 novembre.

Ill.mo sig. Direttore del Risorgimento,

Questa direzione desiderando di diffondere un certo numero di copie di un interessante opuscolo del sig. Landriani sul caseificio, mercè cui potrebbe tornare un non lieve vantaggio ad alcune nostre provincie, ricorre alla S. V. Ill.ma, pregandola di inserire nello stimato giornale da lei diretto l'avviso apposito che qui ho l'onore di acchiuderle.

Lo scopo di utilità pubblica che si prefigge questa direzione nel pubblicare il predetto avviso, e la buona accoglienza che sempre trovano nelle colonne del suo giornale le cose tendenti al bene del paese, mi fanno sicuro che ella vorrà annuire a questa domanda, per cui le ne rendo fin d'ora i più vivi ringraziamenti.

Aggradisca in pari tempo gli atti della distinta stima e considerazione con cui mi pregio professarmi

Della S. V. Ill.ma

Dev. ed obb. servitore
Plezza.

La direzione dell'Associazione Agraria riceveva in questi giorni dal signor Landriani Carlo di Milano un certo numero di esemplari della sua opera intitolata: *Nuova esposizione comparativa delle norme proposte a miglioramento della fabbricazione del formaggio lombardo detto di Grana, Milano* 1850, il cui scopo sta nel rendere possibile colle norme ed avvertenze dall'autore indicate la fabbricazione del formaggio di grana in qualunque località. — Ad un tempo inviava il sig. Landriani due termometri di campione necessarii per la fabbricazione del cacio giusta il metodo da esso adottato.

Mentre la direzione nominava una commissione a cui diede mandato di esaminare la suddetta memoria, avvisando che il diffondere questo scritto presso i soci che si occupano della fabbricazione del formaggio possa essere un mezzo attissimo per far conoscere e sperimentare il metodo indicato al fine di creare, se possibile, un nuovo ramo di prodotto e commercio ora pressochè limitato alla provincia della Lomellina, deliberò di mettere a disposizione dei socii le copie dell'opera suddetta del sig. Landriani. Coloro perciò dei membri dell'Associazione Agraria i quali desiderino di possedere la memoria Landriani sono pregati di farne richiesta per iscritto *franco di posta* alla segreteria dell'Associazione Agraria. Ove mai il numero delle richieste superasse quello delle copie disponibili, s'estrarranno a sorte i nomi dei socii richiedenti a cui si fornirà il libro.

La segreteria invierà pure al sig. Landriani ogni richiesta fatta dai fabbricatori di cacio del termometro di sua invenzione, che offre al prezzo di lire 1. 50 caduno.

Torino, 29 novembre 1850.

Per la direzione
Giuseppe Buniva segretario.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 30 novembre.

Saëtone Gio. Francesco, di Francia, possidente, da Firenze. — Giovanini Augusto, di Roma, ex-impiegato, da Roma. — Choiseul (de) Eleonora Herbouille, di Francia, signora, da Firenze. — De Luigi Attilio, di Milano, medico, da Ginevra. — Fertile Michele, di Napoli, negoziante, da Napoli. — Demeuse Gio. Riccardo, di Verviers, ingegnere, da Firenze. — Ferrari Rachele nata Castelli, di Belgrado, signora, id.

Partiti il dì 30 novembre.

Tardy Carlo, di Lione, negoziante, per Milano.

Arrivati il dì 1 dicembre.

Gumppenberg di Munich, barone, da Nizza. — Bermani Giacomo di Trento, ingegnere, da Milano. — Della Porta Francesco di Bergamo, dottore in legge, id. — Pafmore Carolina ingl., damigella possidente, da Parigi. — Cadot Gio. Batt. di La-Chapelle, possidente, da Lione. — Ferraboschi Paolo di Parma, sindaco, da Parma. — Vassel Gio. Batt. di S.t Quentin, negoziante, dalla Francia. — Vicat Davide di Ginevra, id., da Nizza.

Partiti il dì 1 dicembre.

Gumppenberg di Munich, barone, per Milano. — Beltrami Alessandro di Milano, negoziante, id. — Steiner Melchior di Zurigo, id. per Napoli. — Claris Filippo-Giuseppe di Montpellier, id.

DECESSI *del* 30 *novembre in Torino.*
N. 9.

Dal 1 gennaio, totale N. 5221.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Ivrea. — Ballottaggio tra il cav. Bellono, sindaco di Torino, e Felice Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo.*

Alemagna. — Manchiamo di tutti i giornali di Alemagna; in mancanza dei quali togliamo le seguenti notizie dal *Corriere Italiano* di Vienna.

« Domani avrà luogo in Olmutz una conferenza tra i diplomatici dell'Austria e della Prussia. Il ministro prussiano Manteuffel arriverà a Olmutz questa sera con treno separato. Ieri sera partirono di qui a quella volta, il sig. ministro principe di Schwarzemberg, l'ambasciatore russo barone di Meyendorff, il conte di Westphalen, il conte Lehndorf, il conte Buol di Schauenstein, e l'addetto d'ambasciata russo signor de Onbril. Ieri arrivarono qui dei dispacci d'importanza da Pietroburgo, coi quali questa mane il cacciatore di campo russo, tenente Jungkloss si affrettava di partire alla volta di Olmutz. Il ritorno poi del signor ministro principe di Schwarzemberg viene annunziato per posdomani. Nei crocchi diplomatici viene assicurato che si tratti in ultima istanza di ripristinare la stretta alleanza fra l'Austria, Russia e Prussia. Il barone di Meyendorff, dicesi, prestarsi in appoggio alle proposte del signor presidente Schwarzemberg nel modo il più pressante e positivo. Un dispaccio qui arrivato ieri da Berlino e che si crede abbia promosso la partenza del principe di Schwarzemberg, lascierebbe travedere la speranza di un possibile accordo. — Come è notorio il gabinetto di Vienna già un'altra volta progettava che si venisse ad una conferenza diplomatica, e l'accettazione che ora fa la Prussia di questo progetto, sotto molti rapporti, dà luogo a credere, sia per essere sorgente di un reciproco ricomponimento e che la tranquillità della Germania non sia più minacciata. »

Lo stesso foglio contiene quanto segue sulla situazione della banca di Vienna:

« Le energiche misure del governo contro gli speculanti hanno portato di già i suoi frutti. I compratori di moneta sonante furono minori, per cui anche il prezzo n'è sensibilmente ribassato. Questi speculanti inaspriti di vedere in tal modo rovinato il loro commercio, credono d'intimorire asserendo che l'argento dovrà in brevi giorni essere pagato col 100 per 100, ma nessuno però ci presta fede. La circospezione con cui viene trattata da alcuni giorni nelle gazzette di Vienna la questione di guerra, ha del resto aperta la via ad un accordo. »

Borsa di Parigi, 30 *novembre.* — Un movimento considerevole di aumento s'è pronunciato sui nostri fondi pubblici, in seguito delle notizie d'Alemagna che diamo qui sotto. Il 5 0[0 che era rimasto ieri sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera a 90 80, s'è elevato questa mattina a 91 40. Il primo corso è stato a 91 80, e dopo aver piegato a 91 50, s'è rialzato a 92 10; è ricaduto in seguito a 91 80, per ritornare poi a 92 10: è risalito poi a 92 20, e si chiuse a 92 50, in rialzo di 1 70 su ieri.

Ecco le notizie che hanno determinato questo importante rialzo, al quale non si sarebbe creduto ieri. Si deve ascrivere alla notizia giunta da Berlino in data del 27, secondo la quale è assicurato, che il principe di Schwartzemberg ha accettata l'offerta di una conferenza, e che il ministro di Prussia ha lasciato Berlino il 27 per per portarsi a Odderberg. Sperasi molto da questo abboccamento dei due ministri per il mantenimento della pace.

Circolava pure in Berlino un'altra importante notizia: dicevasi che l'Inghilterra erasi offerta di ristabilire la pace tra la Danimarca ed i ducati.

Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) da 81 60 a 82. Il nuovo imprestito è ricomparso a 82 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

ROB LAFFECTEUR

Estratto della corrispondenza.

— Ho molto a lodarmi d'aver fatto uso del Rob per uno de'miei malati. Egli lo continuerà dunque sino alla primavera.

Ach. Secretain, *chirurgo aiutante maggiore della 4.a legione,* 39, *rue Saint-Jacques-la-Boucherie,*
Paris.

— Sono stato perfettamente soddisfatto dei risultati ottenuti dall'uso del Rob. Sono a pregarvi mandarmene per un nuovo cliente,

Leguay *dettor medico chirurgo dell'ospizio civile,*
a *Dunkerque.*

— Compiacetevi di spedire per uno de'miei clienti otto fiaschetti interi del vostro eccellente Rob di Laffecteur.

4 *dicembre* 1849. *Dott.* S. Hamon, *via di Loxum, Bruxelles.*

— Le ultime sei bottiglie di Rob hanno prodotto l'effetto ammirabile sul quale contava. Esse han dovuto lottare contro una sifilide completa, la di cui guarigione è ora assicurata.

[illegible] *ottobre* 1849. Cavalier, *dottor medico* a *Sens.*

— Ho avuto occasione d'impiegare spesso il Rob Laffecteur per differenti affezioni sifilitiche antiche e ribelli; e godo di poter dichiarare che l'ho sempre impiegato con buon successo.

17 *ottobre* 1849. I. Tellier, *medico in capo dello spedal militare di Saint-Jean-Pied-de-Port (Basses-Pirénées).*

— Abbiate la compiacenza di mandarmi per uno de'miei clienti, cinque bottiglie di Rob de Laffecteur. I buoni effetti che ne ho ottenuto mi determinano a prescriverlo.

Dottor Levis, *medico in capo dell'ospizio civile* a *Saverne.*

— Incoraggiato dalle esperienze felici che ho hatto del Rob di Laffecteur, vengo a chieder oggi un miracolo a questo medicamento.

Dott. Fourquet, *chirurgo aiutante-maggiore del 5 reggimento d'artiglieria* a *Strasburgo..*

— Ho due osservazioni ben concludenti a trasmettervi in favore del Rob di Laffecteur per affezioni cutanee delle più ribelli.

6 *agosto* 1849. Duthoya, *dott. medico* a *Guingamp.*

— Ho ricevuto, è qualche tempo, dalla vostra bontà alcune bottiglie di Rob di Laffecteur. Ne ho già fatta l'esperienza in un caso di sifilide antica, macchie rossigne; per cui m'affretto a pregarvi di mandarmi venticinque bottiglie per guarire delle erpeti inveterate.

Dott. Frick, *medico dello spedal civile di Magonza.*

— Vi prego di far rimettere al signor X... alcune bottiglie del vostro eccellente Rob.

Dottor Richard, 1, *rue des Petits-Pères.*

— La persona che di recente ha fatto uso del Rob di Laffecteur che le ho consigliato, se ne trova perfettamente soddisfatta. Il vostro eccellente Rob è ancor destinato a produrre degli effetti maravigliosi. Molti dei miei malati che ne hanno fatto uso, ne sono contentissimi. Un mio amico, cui ho consigliato il Rob, spera ottenerne lo stesso risultato.

Dottor Latour, *chirurgo aiutante maggiore di prima classe del 6. battaglione dei cacciatori, Parigi.*

— Io vendo molte bottiglie di Rob secondo le ricette dei medici, e vi dirò che la vostra specialità ha fatto raddoppiare il numero de' miei affari; lo che in oggi eccita l'invidia di diciassette farmacisti della città d'Anger che ha l'onore di averne diciotto.

Siate certo della mia riconoscenza.

Angers, 8 *dicembre* 1849. Ménière, *farmacista.*

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 *la scatola.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

AL CAVALIERE
PIETRO TENERANI
CANTO
DI GIOVANNI ROSINI
pel busto scolpitogli
Seconda edizione con correzioni ed aggiunte.
PISA, presso Niccolò Capurro, 1850.

BIBLIOGRAFIA
Dei Volontarii in Lombardia e nel Tirolo e della difesa di Venezia nel 1848-49
Memorie di Agostino Noaro
maggiore nell'esercito piemontese.

Si vende dai principali librai a *beneficio di Brescia*, al prezzo di L. 3. In fine al volume è aggiunto *lo stato nominativo degli ufficiali e dei corpi dell'armata veneta di terra e di mare all'epoca della capitolazione di Venezia.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

CONSIDERAZIONI POLITICHE
SULLA TOSCANA
per Leopoldo Galeotti.
Tipografia Le-Monnier a Firenze.

Retenus à Turin par de nouvelles et nombreuses commandes, LES OPTICIENS BLOCH, ont remis leur départ et invariablement fixé aux 11 décembre. — Portiques du Po, n. 39, près du café de Londres de 9 à 4 h.

CAFFE LOMBARDO-VENETO.

Il signor Giovanni Mari, proprietario del caffè Lombardo-Veneto, posto in fondo ai portici della piazza *Vittorio*, incoraggiato dallo straordinario concorso ottenuto lo scorso anno colla introduzione *dei tortelli alla milanese*, avverte che riprenderà la confezione di questa gradita ghiottornia col giorno 26 del corrente dicembre.

Torino. — CUGINI POMBA e C. Editori.
TRATTATO ELEMENTARE
DELLE
OPERAZIONI CHIRURGICHE
del dott. in medicina e chirurgia
IGNAZIO GIO. BATTISTA GHERSI.

Opera corredata di 400 e più incisioni in legno inserite nel testo.

Quest'opera che sarà di 3 vol. in-8 esce a dispense di 4 fogli di stampa a L. 1 la dispensa. Si è pubblicata la disp. 9.

Si vende da tutti i principali librai d'Italia.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Attila*, opera seria.

NAZIONALE. — Riposo.

D'ANGENNES. — Relâche.

Incessamment au benefice de M. Constant. — *Un mousquetaire gris. Un chef-d'oeuvre inconnue etc.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Principe e popolo*, con farsa.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Le piccole avventure della vita umana.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso ii principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 4 Dicembre 1850. Num. 907.

RIVISTA

La parte di notizie dell'Assemblea nazionale di Francia del 30 novembre che ricaviamo dalla nostra corrispondenza concerne la discussione del progetto di legge per l'ammissione dei conduttori di ponti e strade al corpo degli ingegneri di quel servizio. Il signor Léon Faucher opponeva il progetto e ne chiedeva il rinvio al consiglio di Stato; pare che quello sarà stato il provvedimento adottato.

Nella seduta precedente l'Assemblea aveva votato la promulgazione del codice di commercio alla Martinica e quella della legge delle fallite e delle bancherotte alla Guadalupa.

Dacchè il tribunale di polizia correzionale condannò il 26 novembre a 200 franchi di ammenda otto giornali, i gerenti di essi sono per la legge del 31 maggio privati dei loro diritti elettorali; tra questi è il signor Armand Bertin direttore dei *Débats*.

La proposizione Créton per la revoca delle leggi di proscrizione contro i principi di Orléans e di Borbone è stata aggiornata a 3 mesi.

La *Patrie* ha un caldissimo articolo contro l'autore della infelice proposta.

Inghilterra. Londra, 30 novembre. Il *Times* si mostra sempre più passionato contro la Prussia: accennando all'arrivo del generale Radowitz a Londra e del suo ricevimento a Windsor Castle, egli dice che spera non avrà alcuna missione diplomatica, poichè in tal caso sarebbe stato presentato alla regina dal ministro degli affari esteri. Tutto l'articolo non è che una protesta contro ogni ingerenza che l'Inghilterra volesse prendere negli affari di Germania in pro della Prussia.

Il *Morning-Advertiser* assicura che i ministri presenteranno nell'imminente sessione un *bill* per l'abolizione della gerarchia cattolica in Irlanda.

L'intronizzazione del cardinale Wiseman avrà luogo fra due giorni nella nuova cattedrale cattolico-romana di S. Giorgio. Si farà però colla minor pubblicità possibile.

L'arrivo di due compagnie del 52 di linea ha ristabilito l'ordine a Birken-head: le ultime lettere di Liverpool sono affatto tranquillanti.

America. Nuova-York, 16 novembre. Quasi tutti i ministri sono ritornati a Washington e si occupano attivamente di preparare i loro rapporti per la prossima sessione. Dicesi che il messaggio del presidente Fillmore sarà uno dei più energici che siansi mai pronunziati.

Alemagna. La partenza del sig. di Manteuffel per Oderberg (altri giornali dicono per Olmütz) ad un convegno col principe di Schwarzemberg, pare che abbia alquanto diminuite le probabilità di aperta rottura fra i gabinetti viennese e berlinese. I fondi di Berlino e di Vienna hanno migliorato. Il sig. di Prokesch non ha altrimenti abbandonato Berlino.

Il *Giornale Tedesco* di Francoforte dice che da molto tempo vi è fra Carlsruhe e Vienna uno scambio frequentissimo di corrieri.

Nell'Annover il consiglio dei ministri dopo una lunga deliberazione ha risoluto di concentrare sull'Elba un corpo mobile di 6 a 7[m. uomini.

Abbiamo dallo Schleswig-Holstein che vi fu a Rendsbourg un piccolo scontro fra pattuglie schleswighesi e danesi.

Pare finora che la Russia non prenda una parte esplicita nelle vertenze germaniche; però i concentramenti di truppe e gli straordinarii movimenti continuano.

La *Gazzetta di Colonia*, parlando delle presenti incertezze di guerra o di pace, ha queste parole: *Noi non vogliamo la pace col disonore, ma non vogliamo la guerra se non in quanto essa è inevitabile.*

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo in un giornale popolare di Pinerolo, *la Domenica*, il seguente articolo intitolato *Democrazia* e *Demagogia*.

Un dotto piemontese, il barone Manno, ha scritto un bel libro sulla *fortuna delle parole*, le quali, simili in questo agli uomini, hanno anch'esse le loro tristi e gioconde vicissitudini, sono fraintese, abusate, messe in voga a un tratto, e ad un tratto dimenticate. La storia di un uomo può essere alcuna volta la storia di un secolo; la *biografia* d'una parola (lasciatemi dir così) è quasi sempre l'espressione di un'epoca. V'è stata l'epoca delle *conquiste*, l'epoca delle *crociate*, l'epoca dei *comuni*, l'epoca delle *accademie*, e l'epoca del *progresso*.

In ogni secolo ha dominato una parola, e a questa parola si sono divisi i coetanei in due schiere, perpetuando così quella lotta tra il bene ed il male che col mondo ebbe principio e che avrà termine soltanto col mondo. Ma il secolo nostro (quasi in mancanza dei fatti) abbonda di queste parole magiche che racchiudono, secondo i vari pareri, l'avvenire degli umani destini. Il male si è che le parole non hanno lo stesso significato per tutti, e che quindi il biasimo e la lode sono del pari giustificati nel concetto diverso delle persone. Siccome peraltro da questo continuo fraintenderci non può venirne alcun utile, sarebbe necessario studiare un po' meglio il vero e legittimo significato delle parole. Una lezione di filologia può essere oggidì una lezione di politica.

Le due parole p. e. che si leggono in fronte di questo articolo, oggi da alcuni, specialmente dei nostri lettori dell'officina e del campo, si confondono insieme, quantunque d'indole e di natura tanto diverse! La *democrazia* significa propriamente un governo, in cui prevale l'elemento popolare, come l'*aristocrazia* era invece il governo in cui prevaleva il partito dei nobili. Così la repubblica di Venezia era *aristocratica* perchè i nobili soltanto sedevano nei consigli sovrani; e per un tempo la repubblica di Firenze fu *democratica*, perchè nessuno del ceto nobile poteva entrare nelle prime cariche se non era scritto a qualcuna delle arti, in cui era diviso il popolo fiorentino.

Il governo *costituzionale*, secondo me, non è, propriamente parlando, nè *aristocratico*, nè *democratico*; perchè nobili e popolani possono egualmente diventare ministri, sedere alla Camera dei deputati; e se nel Senato vi è una specie di *aristocrazia* (perchè il Senato dovrebbe essere ciò che v'ha di più distinto in paese), tutti i ceti vi sono egualmente rappresentati nelle loro notabilità. Se poi nei governi *costituzionali* c'è un re (come centro inamovibile dei comuni interessi e come remora e freno alle private ambizioni) naturalmente c'è anche una corte ed una nobiltà; ma questa nobiltà e questa corte non hanno che fare nè col governo, nè collo Stato, se non in quanto possono dare, come tutte le altre classi, individui capaci di meritare il voto del popolo, e di servire allo Stato.

L'*aristocrazia* pertanto e la *democrazia*, giusta l'antico significato, non esistono più. La costituzione ha sostituito il *popolo alla casta, il tutto alla parte*; e vi sono bensì le forme, i modi, gli abiti e le passioni, che dall'aristocrazia prendono il nome; ma il *governo dei nobili* veramente più non sussiste; e piuttosto trionfò il principio democratico, ossia l'elemento popolare, che riceve dall'eguaglianza di tutti in faccia alla legge la sua sanzione ed il suo vero significato. — La *democrazia* è dunque per se stessa la libertà, e nessun libro è più democratico del Vangelo. Ma la *libertà* non è *licenza*; e questa licenza od intolleranza d'ogni ordine, d'ogni freno, d'ogni sociale riguardo dicesi *demagogia*. L'eguaglianza, come la sognano alcuni, non è possibile. Supponete tre fratelli che di buon mattino vadano al lavoro. Uno guadagna 10, uno 6, uno 4 soltanto. È mo giusto che il primo debba cedere agli altri il di più che ha guadagnato coi suoi sudori? La coscienza è obbligato a soccorrere quelli che son più poveri di lui; ma secondo l'umana giustizia non può essere obbligato a spogliarsi del suo. Un giorno Ciro, re di Persia, essendo ancora fanciullo, andava a diporto con Senofonte suo aio, quando s'avvennero in due ch'erano a contesa fra loro. Uno era alto della persona, e aveva una tunica che gli copriva appena il ginocchio; l'altro era piccolo ed aveva una *robba* lunga che gli serviva d'inciampo nel camminare. Il soggetto della questione era appunto che il grande voleva la veste lunga, ed il piccolo non voleva spogliarsene. Portarono i loro piati all'illustre coppia, e l'aio disse al principe: *giudica tu chi abbia ragione*. Il giovinetto trovò naturalissimo che l'abito corto si desse al piccolo uomo, ed all'uomo grande il lungo abito. Ma Senofonte soggiunse: *la tua decisione è savia soltanto nell'apparenza, ma in sostanza sarebbe una vera ingiustizia. Non è la convenienza, ma la proprietà che fa il diritto: e se l'abito lungo appartiene, o per acquisto fattone, o per dono ricevutone, all'uomo piccolo, non ne viene di conseguenza ch' ei se ne abbia a privare solo perchè farebbe il caso di un altro che è più alto di lui. Se così fosse, mio principe, oh quanti che sono ricchi e potenti, dovrebbero cedere le loro cariche e le loro ricchezze a poveri e cenciosi uomini, meglio formati d'ingegno e probità!*

Così quell'antico sapiente, e noi aggiungiamo: per aggiustare consimili differenze, chi potrebbe essere giudice fra gli uomini? Dio solo! Ma Dio è quello che ha disposto così, e dobbiamo dunque adagiarci ne'suoi voleri. — Se pertanto non possono togliersi le differenze sociali, ne viene che dobbiamo rispettarci a vicenda l'un l'altro, tutti però conoscendo che siamo eguali in faccia alla legge. In ciò, lo ripetiamo, consiste la vera libertà, la vera *democrazia*. Se una classe vuole soppiantare un'altra, non si fa che surrogare un' *aristocrazia* ad un'altra *aristocrazia*, poichè in altri termini l'*aristocrazia* è il privilegio, il monopolio, la privativa.

Era una cosa ingiusta che ai soli nobili, ai soli ricchi si dessero onori, impieghi, posizioni brillanti; ma non sarebbe neanche giusto che ai soli popolani si dessero queste cose. Spingendo la *democrazia* a tal punto, si cade nella *demagogia*. Voi dite le *caste cessarono*; *tutti siam popolo*. Va benissimo. Ma se tutti siam popolo, perchè dividete il popolo in classi? Non volete agli uni fare un merito dei loro titoli, agli altri usare una distinzione per la loro fortuna? Avete ragione; ma non fate ad essi neanche un delitto dei titoli, un demerito delle ricchezze. Così diciamo del clero, degli scienziati, dei militari. Tutti eguali in faccia alla legge: dunque tutti fratelli. Ecco la vera *democrazia*!

Quelli che vorrebbero il mondo come una volta, chiameranno forse *demagogiche* eziandio queste parole; altri invece che vorrebbero livellare tutte quante le prominenze sociali, le troveranno *codine* (che in certi casi è sinonimo di aristocratiche). Ma ci ho colpa io, se questi non intendono o non vogliono intendere il giusto senso della parola? La verità è una sola, e me ne appello al buon senso del popolo, se le cose non sono come io le dico.

Per conoscere quando si tratta di *democrazia* o di *demagogia*, la vera pietra del paragone è quell'antico e santissimo adagio: *non fa agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso*; ed il suo compagno: *fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te stesso*. Si tratta di aiutare il fratello a rivendicare un giusto diritto o di liberarlo dalle inique avanìe di un prepotente, di un oppressore? Andate avanti a fronte alta e sicura. Si tratta d'una vendetta, d'un sopruso, d'una angheria che si vuol fare al fratello? Tornate indietro. Se si cerca di formare la felicità d'un uomo, il benessere d'una casa, la prosperità d'una nazione, state col popolo: inorgoglite d'essere *democratici*. Ma se si vuole spargere il sangue, mettere il terrore in una famiglia, agitare le moltitudini e porre sossopra il paese, tenetevi indietro, abborrite d'essere *demagoghi*.

L'esercito prussiano. — Si legge nel *Lombardo-Veneto*.

La Prussia, benchè nè per la quantità della sua popolazione di soli 16 milioni, nè per l'estensione del suo territorio di 5080 miglia geografiche comuni, nè per l'abbondanza delle sue rendite di 250 milioni di franchi possa competere cogli altri grandi Stati, tuttavia per la sua posizione centrale, che tra la Francia e la Russia si appoggia da un lato al Mar Baltico, e dall'altro ai monti della Boemia, e particolarmente per la sua orgnizzazione militare, chiese ed ottenne sotto gli auspici di Federico II di esser accolta nella scarsa famiglia delle potenze, che hanno nelle mani i destini e la sorte dei popoli e degli Stati europei.

Ora che i provvisorii, le diete, le unioni, le convenzioni militari ed altri avvenimenti prepararono il campo dove i due maggiori stati della Confederazione, l'Austria e la Prussia sono chiamati a contrariarsi il primato della Germania, lungamente posseduto da quella, e insaziabilmente ambito da questa, non riuscirà forse oggidì inopportuno un prospetto sommario delle forze militari prussiane.

Due secoli fa l'esercito stanziale dell'elettorato di Brandenburgo contava soltanto 4,000 uomini, ma all'epoca di re Federico II ascese rapidamente durante la guerra dei 7 anni a 200,000.

Secondo l'organizzazione introdotta da quel re, o derivata dalle sue instituzioni, in Prussia ogni uomo è soldato, tutto si tratta militarmente, il paese è un gran campo d'esercizi militari, quasi ogni città una fortezza.

L'esercito prussiano si compone attualmente di 4 elementi:

1. L'esercito stanziale novera 145 battaglioni, cioè 80,000 uomini, e sul piede di guerra 253 battaglioni, cioè 253,000 uomini d'infanteria, 152 squadroni, cioè 24,000 cavalli, e sul piede di guerra 45,000 cavalli, — 15,000 artiglieri con 324 bocche da fuoco, e sul piede di guerra 23,000 artiglieri con 864 bocche da fuoco, — e 2,100, e sul piede di guerra 4,300 pionieri, — complessivamente sul piede di pace 121,100 soldati, e sul piede di guerra 325,300 soldati, oltre gli ufficiali, la gendarmeria, il genio ed il treno.

2. La guardia (*landwehr*) di prima leva conta 116 battaglioni d'infanteria, e 104 squadroni di cavalleria, 14,000 artiglieri, e 2,100 pionieri, complessivamente 96,100 uomini.

3. La guardia (*landwehr*) di seconda leva non ha stabili quadri, ma in caso di guerra è chiamata a custodire le fortezze, ed anche ad entrare in campagna.

Tutti i prussiani arrivati all'età di 20 anni sono soggetti alla coscrizione. Quelli che vengono designati dalla sorte, sono incorporati nei battaglioni dell'esercito stanziale, dove restano per tre anni, quindi passano per due anni, cioè fino all'età di 25 anni nella riserva, coll'obbligo di tornare quando il governo li chiama sotto le insegne.

La guardia di prima leva si compone dei giovani dai 25 ai 32 anni usciti dall'esercito stanziale, si raccoglie due volte all'anno per gli esercizi militari; in tempo di pace rimangono sotto le armi pochi uomini per battaglione e lo stato-maggiore, in tempo di guerra tutti le ripigliano.

Uscendo dai quadri della prima leva i soldati, entrano nella guardia di seconda leva fino all'età di 40 anni.

4. La leva in massa (*landsturm*) comprende tutti gli altri prussiani atti alle armi dall'età di 17 anni fino a quella di 50 anni. Mantiene l'ordine nell'interno, guarnisce le fortezze, approvigiona l'esercito. Il governo la convoca nei casi di straordinario bisogno.

Tutto l'esercito viene ripartito in otto corpi di due divisioni, ognuna di tre brigate, una di fanteria, una di cavalleria e l'altra della guardia. Ogni corpo comprende inoltre una divisione di cacciatori, una brigata di artiglieria, una divisione di pionieri e la riserva.

Lo stato-maggiore si calcola di 850 uomini. Riassumendo tutte le quali forze s'intenderà facilmente come la Prussia, anche prescindendo dalle truppe che per le militari convenzioni sono destinate ad ingrossare i suoi battaglioni, possa facilmente tradurre in campagna un esercito di oltre 450,000 soldati, lasciando guernito il paese di altri 150,000 uomini, e come nel caso di bisogno essa sia in grado di accrescere notabilmente il numero di quelli e di questi.

In un acerbo articolo dell'*Armonia di Palermo* si legge questa curiosa frase:

« Noi non faremo più rivoluzioni; sì, perchè non ce
« le lascierebbero fare, e sì perchè abbiamo pur
« troppo provato *come sa di sale* il pane della *li-*
« *bertà*. »

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nell'*Opinion Publique* un articolo che noi traduciamo siccome la più giusta censura della infausta politica esterna eseguita dalla Francia nei 29 anni passati.

Non tralascieremo di premunire i nostri amici contro le lusinghe, dalle quali li crediamo minacciati, massime che da alcuni giorni il linguaggio della stampa sempre più c'inquieta.

Dopo di avere precisamente stabilito che per rappresentare una parte politica la leva di 40,000 uomini è insufficiente, che per mantenere la tranquillità nei dipartimenti dell'Est alcuni rinforzi di gendarmeria valgono egualmente e costano meno che gli aumenti di effettivo richiesti, noi verremo loro ricordando in poche parole alcune minchionature militari, favorite dalla stampa, come dalla irriflessiva opinione del momento, e delle quali finì la Francia per pagare le spese, quand'esse a tutt'altro riuscirono che allo scopo che annunciavasi prima di voler ottenere.

Nel 1848 si è formata un'armata ai piedi delle Alpi, per dove certamente nessun nemico poteaci ledere. Si adunano 75,000 uomini, viene nominato un generale in capo. Ecco i mezzi. Qual era lo scopo? *L'indipendenza dell'Italia*. E questo scopo è chiaramente, categoricamente espresso nell'ordine del giorno del 26 maggio dell'Assemblea costituente. E che si fece per l'indipendenza italiana? Andate a chiederlo a Milano. Ed a che giovarono gli armamenti? Alla spedizione di Roma, che la Francia sarebbe stata certamente sempre capace d'intraprendere, riunendo alcuni reggimenti tratti dall'Affrica o da' suoi dipartimenti meridionali.

La lezione non è bastevole? Andiamo più indietro.

Nel 1840 il trattato del 15 luglio fu concluso senza di noi e contro di noi, dicesi. Subito cominciano le commozioni guerresche, la stampa vi si mette in accordo; noi armiamo; sono completati i reggimenti, e i milioni ingrossano il bilancio della guerra. E che ne risulta? Il trattato del 15 luglio si eseguisce: Beyrouth è bombardato, è richiamata la flotta; la Siria vien tolta all'unico alleato nostro, al pascià d'Egitto, e noi riusciamo alle fortificazioni di Parigi, le quali costano 150 milioni alle nostre finanze, e che non servono in seguito nè anche a quelli i quali, temendo più il di dentro che il di fuori, consentirono a far votare la cinta per ottenere i forti staccati.

Si vuole un'altra prova? Interroghiamo il 1831 e il 1832. Anche in allora armiamo, solleviamo la Francia e l'Europa. Prendiamo Anversa, è vero; ma gli sforzi dell'armata che si volle riunire per difenderci contro la coalizione non riescono, dopo il rifiuto del Belgio che offrivasi a noi, che ad aiutare la formazione di una nuova nazionalità, invece delle nazionalità compromesse, e per le quali da diciott'anni votavansi delle ridicole e sterili parole di simpatia.

Pieni di tali recenti memorie, confessiamo di non capire come mai sia possibile di lasciarsi ancora pigliare dagli stessi ami.

Non intendiamo come a cagione del sentimento militare della Francia, che ci si dice doversi sempre accarezzare, avremmo a dar mano a qualche nuova parata, la quale non può riuscire ad una battaglia vantaggiosa nelle condizioni in cui si ordina, e così operando crediamo di dar prova di un vero patriottismo. Come padrini destinati ad un duello, proveremmo l'amicizia nostra coi saggi consigli ad un amico, che sapremmo nè potere, nè volere prendere le armi in mano per passare dalle parole ai fatti.

Noi dunque ripeteremo che nuovi armamenti, quando proclamasi la volontà di una neutralità assoluta, sono inutili; e che, se vuolsi rappresentare una parte in Europa, essi non bastano.

Stabilendo risolutamente e francamente la questione, aggiungiamo che prima d'entrare nella via fatale della neutralità armata, tanto fatale alla Prussia contro Napoleone, mentr'egli schiacciava l'Austria e la Russia, tanto fatale all'Austria stessa, mentre l'imperatore schiacciava la Prussia, gli amici nostri debbono chiedere altre spiegazioni ed esigere ben altre informazioni di quelle che sanno dare degli avvocati ministri sì facilmente e alla ringhiera e all'udienza. Essi non debbono dimenticare specialmente che quegli stessi, i quali spingono in oggi più che mai a misure militari, nell'interesse di ciò che chiamano la dignità nazionale, sarebbero poi i primi a domandare che si disarmasse, e peggio ancora forse se, come nel 1840, la probabilità di una lotta europea venisse a scuotere tutte le situazioni, allarmandone tutti gl'interessi.

— Il Courrier français. — Questo giornale contiene per primo-Parigi un articolo firmato *Robert*, incui si sviluppa e sostiene la tesi: che un governo ereditario e stabile conviene, ad esclusione d'ogni altro, all'ordinamento della Francia, e può esso solo darle i beneficii che le rivoluzioni promettono ai popoli da sessant'anni in qua, ma invano, ed aggravando sempre più le sue miserie ed i suoi dolori.

Leggiamo nel *Galignani* del 30 novembre:

Veniamo informati da fonte che si può quasi considerare come officiale, che un corriere è giunto ieri in Parigi con dispacci tranquillanti di Berlino. Egli è noto che l'ambasciatore austriaco in questa capitale ha presentato al gabinetto prussiano l'*ultimatum* del suo governo e correva voce che fosse di natura da far perdere ogni speranza di veder conservata la pace. Tuttavia sembra che una delle maggiori difficoltà che incontravasi nelle negoziazioni, sia stata rimossa da una concessione per parte del gabinetto prussiano, la quale, senza essere umiliante per il re di Prussia, può essere accettata dall'imperatore d'Austria. Il governo austriaco mostrandosi propenso alle conferenze libere per assestare la questione federale su basi eque, avea chiesto, in guisa di preliminare, lo sgombro delle truppe prussiane dall'Assia elettorale. A tale domanda non poteva annuire la Prussia senza offendere il sentimento nazionale, però, per provare il sincero desiderio del gabinetto prussiano di allontanare il maggiore ostacolo alle trattative amichevoli, esso consentì a ritirare le sue truppe sotto condizione che l'elettore rientri nella sua capitale.

Ciò fatto, la Prussia riconoscendo pienamente il diritto dell'elettore d'invocare aiuto straniero per ripristinare la sua legittima autorità, non si opporrà in verun modo, giacchè tale aiuto è assolutamente necessario all'occupazione dell'Assia per mezzo di truppe federali, purchè gli austriaci non formino parte dell'armata d'intervento. Ciò è considerato dal gabinetto prussiano come indispensabile per la salvezza dell'onor suo, che verrebbe compromesso dall'intervento delle truppe austriache nell'Assia dopo il ritiro delle prussiane. Si aggiunge, come un'altra prova delle disposizioni pacifiche della Prussia, che il signor Manteuffel, ministro degli affari esteri, ha scritto al principe di Schwarzemberg, ministro d'Austria, per proporgli un convegno sulla frontiera prussiana per discutere amichevolmente i mezzi da adottarsi per mantenere la pace fra i due paesi sovra basi che renderanno soddisfatti i veri amici della libertà in Germania.

Leggesi nel *Morning Advertiser* del 29 novembre:

Non ci apponevamo male dicendo ieri che lord Beaumont non sarebbe solo fra i membri dell'aristocrazia cattolico-romana a condannare la condotta del Papa nelle recenti sue aggressioni contro il nostro paese; infatti lord Shrewsbury ha imitato quest'esempio e sui portamenti del Papa si è espresso nei termini i più energici che si possano trovare nella lingua inglese. Noi siamo inoltre persuasi che tutti gli uomini intelligenti e savii di questa confessione deplorano profondamente questa rodomontata del Papa, che più a danno che non a vantaggio della corte romana sarà per ridondare. Nelle attuali emergenze a noi pare che la miglior opera che prestar possono i membri più influenti della religione cattolico-romana in Inghilterra e Irlanda sarebbe d'indirizzare al Papa le più energiche rimostranze sui pericoli che la romana religione potrà correre in questo paese, qualora egli si ostini nelle sue aggressioni impolitiche.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 28 novembre.

Vi dissi, non ha molto, che l'atto papale sulla gerarchia cattolica ha rivolto verso il Piemonte anche quelli che non erano prevenuti in favore di esso da un senso di giustizia e di ragione. Lo ripeto. Se il Papa volesse insistere a far valere i rancidi articoli di un concordato contro i diritti più sacri di un popolo rivendicato a libertà, e se una potenza per quanto forte prendesse a fare spalla a Roma in simile contesa, non ha il minimo dubbio che l'Inghilterra si dichiarerebbe a tutto suo potere in favore del Piemonte. Lo farebbe il governo per giustizia e per interesse: lo approverebbe la nazione adesso per simpatia e per comunanza di causa. Non bisogna però illudersi. L'Inghilterra non solamente non fa la guerra per conto di altri, ma neppur prende parte per chi può metterla a cimento di guerra. Il vento che soffia al giorno d'oggi in Europa è di natura a favorire chi si tiene strettamente sul suo. Guai a chi si arrischia in qualunque modo alla parte d'aggressore. Non vi è forza materiale che lo difenda contro l'anatema dell'opinione europea. Dico questo perchè pare vi sia chi lo dimentichi. Il territorio sardo, le sue libertà, i suoi diritti ed interessi sono sotto la salvaguardia di questa sacra egida dell'opinione. *Tutti i fatti e misfatti del* 1848 e 1849: *il suo doppio attentato contro la quiete d'Europa, benchè per intemperato sentimento nazionale, quelle guerre disastrose che avrebbero potuto costare ad esso la vita — tutto ciò è perdonato e dato all'obblìo. Il Piemonte ha fatto giuoco disperato, ha perduto, ha pagato; non se ne parli più; il Piemonte è riabilitato!* Così si parla nell'alta politica! Niuno ha diritto di molestare il Piemonte per il passato. Niuno ha diritto di toccare quelle libertà che gli sono rimaste in compenso del sangue e dell'oro sparso a sostegno di una causa generosa. Agli occhi di questa crudele ragion di Stato, per ora almeno « l'Italia non è più, ma viva il Piemonte! »

Ma il Piemonte se ha i suoi diritti, ha anche i suoi doveri. Se è uscito d'impegno coi suoi guadagni, ha anche subìto le sue perdite. Tutto sommato, il bene eccede di gran lunga il male, ed il Piemonte si trova in posizione migliore di quella che avea prima del 1846. Ma non è men legato a patti duri e disastrosi, a patti di sangue che gli ricordano che tra lui e l'Italia è purtroppo un ostacolo più o meno assoluto, più o meno duraturo. È dura legge: niuno può sentirlo meglio di me: ma è la legge che si fa ai vinti: avvezzo all'Inghilterra, io non conosco più sacro diritto di un popolo libero di quello dell'asilo. Ma...... se tocco questo tasto credete che so per qual ragione lo faccio........

Non possono violarsi i trattati senza correr rischio di guerra: e può il Piemonte cimentarsi ad una guerra non solamente terribile per ineguaglianza di forze, ma anche non giusta a giudizio di quanti purtroppo riguardano le cose umane colla testa anzichè col cuore? — Ora chi non può far guerra, sappia mantener dignitosamente la pace.

Ripeto: spira un vento in Europa avverso ad ogni senso generoso. Voi avete al par di me vegliato alle fasi della gran questione della nazionalità germanica, agonizzante ora fra le vane ambizioni, e più vane paure del gabinetto di Berlino. Vedete la Prussia alla testa di mezzo milione di soldati, a reggimento di una nazione guerriera, con finanze in florido stato, al punto di subire una legge, al cui paragone la doppia sconfitta del Piemonte è trionfo segnalato. La Prussia è forte, ma isolata. La Francia rinnega i proprii destini; l'Inghilterra si dichiara a sostegno inesorabile di ciò che è. Non vi è per l'attuale politica nazione germanica, come non vi è nazione italiana. Ella conosce una Prussia come conosce un Piemonte. Contro aggressione manifesta la Prussia troverebbe appoggio in Inghilterra; ma in una lotta che abbia per iscopo un principio che a noi par sacrosanto, ma che in diplomazia vien chiamato ambizioso, un principio che non può trionfare senza sovvertimento generale dell'ordine europeo, l'Inghilterra lascierà che la Prussia si arrischi sola. Se Prussia torna dal campo colla testa rotta, s'intromette allora l'Inghilterra, come s'intromise nel caso nostro, perchè il vincitore non abusi troppo della vittoria. Ma Federico Guglielmo non è Carlo Alberto; non ne ha i sensi cavallereschi, e Oporto gli sta sempre dinanzi.

Mi pare così di avervi assai spiegato l'indole della politica inglese. Conservatrice inflessibile di dentro e di fuori: ama la libertà, ma più l'ordine. Ha simpatia per la causa dei popoli; ma più si picca di fede ai trattati. Due volte solamente negli ultimi avvenimenti permise l'intervenzione di una potenza nelle cose di un'altra. Dei Francesi a Roma, dei Russi in Ungheria: ma in entrambi i casi il timore dell'anarchia era non solo in Inghilterra, ma per tutta l'Europa più forte dell'orrore pei conculcati diritti delle nazioni.

Fate senno del passato, o Italiani; non fate a calci col destino. Tenetevi fermi sul suolo che già occupate. Educate un'opinione, un carattere nazionale; bandite la poesia, il falso sentimento della vostra politica. Cercate il vero, e trovandolo fategli onore. In guerra foste battuti: ma è in mano vostra il vincere in pace. Costituite il Piemonte. Quest'opera è grande e nazionale più che molti non pensino.

Torino, 3 *dicembre* 1850.

È finalmente stata pubblicata dal card. Antonelli in nome di Sua Santità la nuova legge sui municipii dello Stato della Chiesa. Ne daremo notizie compendiate con qualche avvertenza.

Questa legge è compresa in nove capitoli, divisi in centocinque paragrafi.

Nel primo capitolo sono determinate le classi dei municipii in ragione di popolazione, e sono cinque: la prima è di quelli che hanno una popolazione maggiore di ventimila abitanti, la minore di quelli che non hanno più di mille abitanti. La legge sui municipii di Papa Gregorio XVI de' 5 luglio 1831 stabiliva minori divisioni o classi.

Il capitolo secondo tratta della rappresentanza municipale, cioè del consiglio e della magistratura. I maggiori municipii hanno un consiglio composto di trentasei individui, i minori di dieci. La legge gregoriana accordava maggiore numero di rappresentanti: forse nei piccoli municipii erano troppi: ma ora nei grandi son pochi. Il numero de' rappresentanti dovrebbe essere determinato per regola di proporzione in ragione della popolazione, e non già per via di classi prestabilite sopra le norme poco ragionevoli della presente legge. È irragionevole infatti che Bologna, a modo d'esempio, abbia lo stesso numero di rappresentanti che avrà

Macerata, per non dire di qualche altra più piccola città. La legge di Papa Gregorio per questo rispetto era più larga. Nulla sappiamo di Roma, perchè l'ultimo paragrafo di questo editto Antonelliano dichiara, che una legge speciale provvederà alla rappresentanza ed alla amministrazione del municipio di Roma. Sicchè sappiamo soltanto, che nello Stato della Chiesa durerà tuttavia l'antico sconcio della differenza e varietà delle leggi anche sugli ordinamenti amministrativi. I capi delle magistrature e le magistrature conservano gli antichi nomi.

Nel capitolo terzo sono determinati gli ufficii ed ingerimenti del consiglio e della magistratura: il primo delibera sugli interessi del municipio; la seconda eseguisce le deliberazioni. Oltre gli ufficii a cui i rappresentanti del municipio adempivano in passato in forza della legge di Papa Gregorio, la presente legge accorda alla magistratura qualche ingerimento sulla polizia urbana e rurale, ed al suo capo accorda il diritto di procedere come giudice economico in materia di danni dati, e di crediti di tenui somme. L'una e l'altra sono buone provvigioni: l'ultima che era in usanza anche a' tempi di Leone XII, giova alla speditezza dei giudizi, ad economia pe'litiganti, e costituisce un giurì cittadino, pel quale la dignità del capo del municipio si avvalora. Ne vogliamo lodato il legislatore. Ma non così possiamo lodare l'altra provvigione del paragrafo 19', per cui s'accorda al consiglio la facoltà di scegliere dagli aboliti statuti le ordinanze reputate opportune per formarne nuovi statuti municipali. Vero è che si dice, non dovere quelle ordinanze essere opposte alle leggi vigenti, e che in ogni caso Sua Santità deve approvarle. Ma il male che deriva o può derivare dai diversi statuti municipali non è già quello della varietà, nè pur quello d'una specie di privilegio; ma è un male morale, che trovando nelle pregiudicate tradizioni municipali un alimento, mantiene o ravviva le gelosie, le invidie e gli odii di borgo a borgo, e fornisce materia abbondante di litigi e di richiami. Questo genere, non di libertà uniforme, ma di privilegio vario accordato ai municipii è contrario allo spirito della civiltà presente. Il Sovrano avrà immense faccende, immensi fastidi per esaminare tutte le ordinanze che verranno dissepolte dal vecchio suolo municipale. Roma sarà assordata dal suono di tutti i campanili di villaggio.

Nel capitolo quinto è detto quali siano le rendite dei comuni.

Il capitolo quinto tratta della tutela governativa dei municipii. E qui noi diremo innanzi tutto, che siccome nello Stato della Chiesa è mantenuta una rappresentanza provinciale, sarebbe molto più utile e certamente più liberale, che la tutela dei municipii fosse esercitata da quella. Più utile, perchè il governo paga cari i ministri della sua tutela, o per dir meglio li fa pagar cari; ei perde tempo e ne fa perdere: spesso il tutore non è in condizione di giudicare meglio dei pupilli. Più liberale, perchè offenderebbe meno la libertà municipale una tutela esercitata dai cittadini delegati dagli stessi municipii all'amministrazione della provincia, che non l'offenda l'ingerenza dei funzionari del governo. La tutela del governo è molto severa, e si pratica con metodi complicati. Il governo nomina le magistrature ed i capi sulle terne proposte dai consigli: Sua Santità nomina i capi: i delegati nominano i membri delle magistrature. Noi possiamo comprendere, che il Sovrano nomini il capo della magistratura dalla terna proposta, specialmente dacchè quello deve esercitare qualche uffizio giudiziario o politico, ma non possiamo comprendere perchè il delegato debba nominare gli altri membri della magistratura. Se nomina quelli che hanno avuto maggiori suffragi, il suo ingerimento è inutile, è un perditempo, è un'offesa gratuita alla libertà degli elettori: se nomina quelli che hanno avuti minori voti, viola sostanzialmente il principio della rappresentanza, il quale fa fondamento sulla confidenza di chi elegge. Il delegato giudice della confidenza vuol mantenere al governo la facoltà di manifestare le sue simpatie od antipatie politiche a favore dei proposti! Ma così il governo vizia la natura della rappresentanza municipale; egli stesso si crea un imbarazzo dando un colore politico alla medesima: la qual cosa è pericolosissima specialmente negli Stati che non hanno ordini rappresentativi politici.

Sulle nomine delle magistrature la tutela è esercitata in parte da Sua Santità, in parte dai delegati. Così per gli affari ed interessi municipali. Ve ne ha di quelli su cui deve Sua Santità pronunciare, ve n'ha degli altri, su cui deve pronunciare il cardinale legato col voto del suo consiglio di legazione; v'hanno gli affari di istruzione pubblica, su cui deve portare giudizio il vescovo diocesano: ve n'ha molti, su cui deve pronunziare il delegato col suo consiglio di delegazione. Insomma si inciampa ad ogni passo nella macchina del governo, in un funzionario pubblico, in un Consiglio: non è una tutela, è una interdizione: la rappresentanza municipale anch'essa è più un corpo consulente che deliberante. Quattro anni fa si domandavano i governi consultivi. Oggi sì che Roma ne forma un bel modello! recapitolate le leggi Antonelliane! 1. Consiglio municipale che è in sostanza consulente non deliberante. 2. Consiglio provinciale consulente. 3. Consiglio di delegazione. 4. Consiglio di legazione. 5. Consiglio amministrativo di provincia. 6. Consulta di finanza. 7. Consiglio di Stato. 8. Consiglio dei ministri di Stato senza portafoglio. 9. Consiglio dei ministri!!

Il capitolo sesto stabilisce le discipline dei consigli e delle magistrature. Non si può tener consiglio se il delegato non conosca sei giorni prima gli argomenti di cui deve discutere; così è limitato, anzi tolto il diritto di iniziativa delle proposizioni. Il delegato può farsi rappresentare in consiglio da un suo consultore o da un governatore. Lasciando da banda le discipline di minore importanza, questa è singolare, che se il consiglio dopo due convocazioni non si riunisce, il delegato col suo consiglio di consultori prende le deliberazioni; e quest'altra è esorbitante, che se il consiglio ricusi di votare i conti delle spese e le tasse corrispondenti, il delegato supplisce alle spese ordinarie del comune coi danari (s'intende) del comune. O povera libertà municipale! — Ma che parliamo noi di libertà? Il delegato può ammonire e sospendere consiglieri e magistrati; il cardinale legato può destituirli. Nè si dice il perchè, nè se ne dà ragione: il tutore comanda a bacchetta!

Il capitolo settimo tratta della elezione dei consiglieri. Vedete larghezza! Bologna avrà 186 elettori; perchè la regola è che gli elettori sieno il sestuplo dei consiglieri. Non si può essere elettore nè eligibile senza il requisito di *buona condotta politica*. Immaginate a quali cittadini darà il diritto elettorale la polizia dei Dandini, Alpi, Nardoni e simili!

Il capitolo ottavo tratta della nomina della magistratura e dei consigli provinciali. Il consiglio municipale fa la terna pel capo della magistratura; il delegato la trasmette al cardinale legato, il cardinale legato fa le sue avvertenze e la manda al sovrano, il quale sceglie. Così pei consiglieri provinciali. I membri della magistratura sono scelti sulle terne dai cardinali legati. Riassumiamo il sistema rappresentativo consultivo dello Stato della Chiesa. 1.o grado, capacità elettorale data dalla polizia. 2.o grado, consiglio municipale. 3.o grado, consiglio provinciale eletto dal sovrano sulla terna del consiglio municipale. 4.o grado, consulta di finanza eletta dal sovrano sopra una lista di 4 nomi presentati dal consiglio provinciale. Un matematico farà i calcoli infinitesimali di questa filtrazione.

Il capitolo nono reca alcune disposizioni transitorie: ne diremo una sola che val per tutte: Sua Santità fa la prima nomina di tutti i consiglieri!! Intanto gli elettori hanno tre anni di tempo per prepararsi ad eleggere un terzo di consiglieri!

Questa legge completa il sistema del cardinale Antonelli. Si dice che alcuni cardinali lo trovino troppo liberale! Certamente alcuni uomini di Stato francesi lo troveranno liberalissimo; noi dubitiamo che sia anarchico!

SENATO DEL REGNO.

L'ordine del giorno puro e semplice fu oggi adottato dal Senato sulle interpellazioni del senatore De la Tour al ministero intorno alle negoziazioni con la Corte di Roma.

L'interpellazione muovea da un rispettabile membro della minoranza pel voto della legge del 9 aprile, ed era sostenuto da altro membro di essa, il senatore Luigi di Collegno. Se ci si fosse annunziata una interpellazione di un senatore favorevole a quel che dal 9 aprile è divenuto legge, nessun dubbio che la si sarebbe aggirata nei limiti di ciò che la legge istessa ha posto nei poteri del governo; ma promossa da La Tour, sostenuta da Collegno (Luigi), ci lasciava il dubbio se gli onorevoli oppositori fossero per mostrare la giustizia insieme e il talento parlamentare di non più mettere in dubbio quel che oramai è verità legale, e combattere il governo sul terreno che la legge gli ha fatto; ovvero se andavano a sacrificare ogni altra considerazione agli impulsi del loro zelo. Dichiariamo di esserci portati alla seduta di oggi a solo oggetto di conoscere quale fra le due vie avrebbero scelta.

Essi hanno scelta la seconda; e se altre prove mancassero, basterebbe questa a giustificare che lo zelo degli oppositori di buona fede della legge del 9 aprile non è abbastanza scevro di preoccupazioni e circondato di lumi. Censurare la condotta del governo, perchè dopo la legge non ha negoziato come se la legge non fosse, è assicurargli una troppo facile vittoria, principalmente innanzi gli autori della legge stessa. Una manifestazione di questa natura può essere lo sfogo di cuori agitati da timori religiosi o politici, può essere tattica di partiti interessati a produrre qualche scandalo, ma non può essere mezzo a condurre altra soluzione che non sia quella di un ordine del giorno puro e semplice.

Noi non abbiamo bisogno di assicurare i nostri lettori che le agitazioni di una coscienza contristata e i timori politici determinarono alla interpellanza non meno il Collegno che l'onorevole De la Tour. Tutti conoscono il nobile carattere del distinto maresciallo, e se vi è chi ne dubiti, legga pure le parole da lui pronunziate oggi al Senato. Crediamo fermamente che nessuno nelle due Camere vuole scandali di tempestose discussioni, e se qualcuno li brama da fuori ha dovuto restare crudelmente deluso nella seduta di oggi, in cui la parte men nobile non è quella certamente del numeroso uditorio che assisteva alla tornata.

L'onorevole De la Tour, il senatore Luigi Collegno non sono convinti della giustizia della legge del 9 aprile contro cui votarono. Le parole da loro oggi pronunziate rivelano il segreto lavoro che si è fatto nelle loro menti. Come tutti gli uomini di uno zelo troppo ardente per ammettere contraddizione, essi vedono lucidamente la giustizia del proprio assunto, ed avendo molta stima della capacità degli uomini che sono al potere non sanno risolversi a credere che quei possano vederla altrimenti; ripensando quindi alle ragioni che hanno potuto determinare la legge del 9 aprile facilmente si inducono ad immaginare una pressione di circostanze dalla quale, a creder loro, il governo debba emanciparsi tostochè altre imponenti circostanze il permettano, e più se il consiglino.

Quindi la natura degli argomenti de' due oratori; la riproduzione della fede nei trattati, del diritto delle genti, del bisogno di una sanzione pontificia, il quadro de' pericoli di una più lunga dissidenza con la Corte romana, e persino l'autorità dei giornali del Regno Unito della Gran Bretagna.

Tre volte ha preso la parola il De la Tour, una volta il Collegno, due il ministro Siccardi.

Nella prima interpellanza il senatore De la Tour dolevasi della complicazione prodotta dal processo Fransoni, dello incarico dato all'onorevole Pinelli di domandarne la traslocazione dalla sede di Torino; voleva una nuova missione romana con nuove illimitate istruzioni, poichè il nunzio gli aveva detto che con poche modificazioni il Papa avrebbe riconosciuto la legge del 9 aprile; e ricordando che noi siamo un sol quarantesimo di tutta la cattolicità accennava al caos che avrebbe prodotto la nostra *insubordinazione* alla Curia romana se fosse imitata dagli altri cattolici.

Avrebbe il governo potuto rispondere che nofummo tardi e ultimi imitatori degli altri cattolici, e che vi è da maravigliare dell'ostinazione della corte di Roma a sostenere una legislazione eccezionale di privilegi per tutto aboliti, in questo povero quarantesimo di cattolicità. Ma Siccardi non pensò dover rilevare alcun guanto e correre a facili vittorie fuori il terreno della legge. Sapiente moderazione di esemplare ministro! Egli con la nota chiarezza d'idee e di parole preferì di informare la Camera dell'andamento de'negoziati. Disse come la inopportuna pubblicità data in Roma prima, e poi qui, alle note tra le due corti allentò le prime trattative; testimonianza del sincero intendimento del governo a negoziare — la scelta dello eminente cittadino al quale affidava l'ultima missione; pruova delle esitazioni della cancelleria Romana — il non aver voluto nemmeno riconoscerne le credenziali!

Il senatore di Collegno è quel terribile logico che sanno i nostri lettori, che ricordano la discussione della legge del 9 aprile al Senato; egli ha combattuto il governo nell'interesse dell'ordine. Dell'ordine? Sarebbe mai disordine la esecuzione delle leggi sancite dai poteri dello Stato, ordine lo spregio in cui pensò tenerle qualche sconsigliato? Nè l'uno, nè l'altro. Il senatore di Collegno pone l'ordine e la libertà come la scuola delle serate di S. Pietroborgo nell'interno dell'uomo; noi già udimmo alcuni dottori di quella scuola lodarci le delizie dell'uomo libero stretto in catene (testualmente). Oggi abbiamo udito che l'ordine pubblico, l'ordine sociale, quell'ordine al quale è preposto il governo, consiste nella tranquillità delle coscienze; facile modo invero di invertire le risponsabilità e di sottomettere l'autorità civile a tutto l'arbitrio dell'ecclesiastica, se questa è in diritto di turbarla, e l'altra deve cedere sempre e in tutto per disarmarla con le sue umiliazioni. Quando si ragiona in tal modo si cade facilmente nelle strane dispute teologiche del basso impero, di cui pareva singolarmente al senatore di veder minacciato il Piemonte; ma non è dalle leggi positive e dalla filosofia di Siccardi che verrà mai quel pericolo al nostro paese.

Invocando l'autorità dei giornali del Regno Unito che sostennero la corte di Roma contro il governo piemontese non avrebbe poi dovuto obliare l'onorevole senatore che quei giornali sono gli stessi che nel 1815 sostennero nel regno dei Paesi Bassi l'interesse protestante contro i cattolici del Belgio; nel 1824 l'inquisizione cattolica di Spagna contro la costituzione di Cadice; nel 1827 la religione musulmana di Costantinopoli contro l'emancipazione de'Greci; che subordinarono sempre l'interesse religioso alla causa della reazione in politica, e che testè ancora han cambiato linguaggio sulle cose del Piemonte dopo che la bolla delle nuove chiese vescovili d'Inghilterra ha minacciato i privilegi dell'alto clero anglicano.

Al senatore De la Tour che enumerava insistendo le rovine delle nazioni prodotte dalle dissidenze con Roma ci dispensiamo di ricordare che le rivoluzioni inglese e germanica da lui citate ebbero fomento dall'ostinazione di Roma a voler percepire in Inghilterra sei volte più d'imposte che non esigeva lo Stato, e a sostenere il commercio delle indulgenze in Alemagna. Dio ha giudicato gli uomini di quei secoli, e giudicherà noi, coi suoi precetti evangelici della indipendenza dell'autorità civile, del patrimonio di Cesare, e del regno dell'altro mondo; e la *coscienza* de'violatori della legge politica potrà essere scusa e non discolpa ai loro atti. La giustizia umana non può scendere in essa, come giustamente replicava il ministro Siccardi al senatore interpellante, che intendeva a giustificare i trascorsi di un uomo, che ci dispensiamo dal nominare or che esula proscritto dalla sentenza del magistrato.

Il numeroso pubblico che ha assistito dalle ringhiere non turbò mai col menomo segno di disapprovazione la libertà morale degli interpellanti, e si astenne anche dagli applausi al ministro della giustizia. Noi gli tributiamo le più sentite lodi del prudente contegno; che mostra ancora una volta quanto il popolo subalpino è alieno da ogni ebbrezza politica, e come le belle manifestazioni di rispettoso entusiasmo fatte al Principe nella seduta reale, lungi dal riferirsi all'uno o all'altro atto dell'attuale amministrazione, erano la espansione legittima de'sentimenti di amore e di gratitudine che il giovine Re ha saputo ispirare nel cuore di tutti i suoi popoli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La mancanza del numero legale, motivata dal non esservi ancora in pronto nessun lavoro di rilievo, perchè le nuove leggi richieggono maturi studi, impedì che la Camera tenesse oggi adunanza. Il presidente con savio consiglio la aggiornò sino a che siavi materia a discussione. Intanto i deputati converranno negli uffici a compiervi i lavori preparatorii.

Il ministro delle finanze ha però profittato di questa tornata onde presentare i seguenti progetti di legge:

1. Per imposte sui corpi morali e manimorte
2. Per la tassa sulle successioni;
3. Per imposte sulle professioni ed arti liberali;
4. Per imposte sui fabbricati.

Strada ferrata da Torino a Genova.

L'esercizio della strada ferrata che accenna a Genova verrà in breve prodotto sino ad Arquata, il tempo mostrandosi ancor propizio per ultimare tutti i lavori necessarii alla locomozione lungo il tratto da Novi ad Arquata, che è di metri 15 mila circa. Lungo la strada medesima che oltre Arquata risale l'angusta valle della Scrivia mirando al traforo dell'Appennino, i lavori procederono dovunque spediti e regolari, e sospesi ora quelli in calce, affinchè non siano sorpresi ancor recenti dal gelo, si continuano tuttora gli sterri e i rilevati della strada, che sono di molta mole per difficoltà di sito, e i minatori perseverano nel lento ed arduo lavoro delle gallerie colle quali si traforano le sassose pendici dei rialti montuosi. E fra le gallerie è da rammentare quella di Villavecchia della lunghezza di 480 metri, nella quale i minatori che lavoravano gli uni verso gli altri assottigliando il sasso che li teneva ancor divisi, pervennero in questi giorni ad incontrarsi per modo col traforo da provare diligenti ed esatte le operazioni di traccia e di direzione dell'opera. Gli assi dei due tratti di galleria, che progredivano con opposto lavoro al loro incontro, si trovarono col traforo in una sola diretta linea, e il pendìo del suolo apparì continuo e regolare come era disegnato sul progetto, e questa esatta coincidenza di assi e di pendii nelle gallerie che si forano dai due capi per opposta via, è dovuta alle cure colle quali il signor ingegnere capo Ranco dirige i lavori che ha progettato per la difficile condotta della strada ferrata nella valle che la Scrivia solca con profondo letto.

Il nuovo ministro di Francia presso la corte di Torino deve partire oggi da Parigi per recarsi al suo posto. Ecco alcuni ragguagli della carriera che egli ha percorso, di cui possiamo guarentire l'esattezza:

-- Il sig. di Butenval entrò al servizio allo scoppiare della rivoluzione belgica.

Addetto nel 1830 al ministero esteri s'applicò per più anni ai lavori politici di questo dicastero.

Fu poi successivamente segretario di legazione alle ambasciate di Napoli, Londra, Lisbona, Costantinopoli, ed in queste due ultime sostenne più volte la qualità d'incaricato d'affari di Francia.

Nominato nel 1841 inviato plenipotenziario a Rio Janeiro, fu richiamato dal governo provvisorio nel 1848. Di ritorno a Parigi, venne reintegrato nel suo impiego nel 1849 dal ministero attuale.

Il signor di Butenval stava per partire alla volta del Brasile, quando il gabinetto francese fece scelta di lui per la nomina del rappresentante a Torino.

Riproduciamo il seguente articolo che dal ministero della guerra fu comunicato all'*Opinione*.

Nel numero 323 dell'*Opinione* si rimprovera all'Azienda generale di guerra in termini molto acerbi e per molti rispetti erroneamente, di aver recentemente incettato frumento per la fabbricazione del pane nella divisione di Torino al prezzo di L. 28 il quintale metrico, mentre il prezzo risultante dalle mercuriali sarebbe di sole L. 21.

Non si conosce in primo luogo da qual documento il giornalista abbia ricavato che il prezzo del frumento nelle città da lui indicate (Torino, Pinerolo, Chivasso e Carmagnola) sia di L. 21 al quintale, salvo ch'egli abbia scambiato con questo il prezzo dell'ettolitro. Consta infatti dalle mercuriali pubblicate ufficialmente dal governo, che il prezzo del grano (fatto il ragguaglio di 75 kil. per ettolitro) era nella seconda quindicina di settembre a Carmagnola di 23 84, a Chivasso di 23 83, a Torino 26 13, nella prima quindicina di ottobre a Carmagnola di 23 56, a Chivasso di 23 83, a Torino di 25 44.

Tutti questi prezzi sono, come ognun vede, molto maggiori di quello asserito nell'*Opinione*. Soggiungiamo che di tutti questi prezzi deve nella quistione attuale prendersi di preferenza per norma quello di Torino, perchè in Torino ed in Veneria Reale deve introdursi la massima parte del grano incettato, onde segue a carico dell'impresario una spesa di trasporto che è appunto rappresentata dal maggior prezzo del grano in questa città. Ora il prezzo medio del grano in Torino oltrepassando d'assai le L. 25, il prezzo del grano comprato dall'azienda non eccederebbe che di L. 2 50 al più per quintale.

Ma quand'anche quest'eccedenza si volesse recare a L. 3, essa si spiega facilmente per chi consideri che il prezzo portato dalle mercuriali è il prezzo medio di ogni qualità di grano, di grano non crivellato che imperfettamente, il prezzo infine dei mesi di settembre ed ottobre, mentre invece i grani pattuiti dall'Azienda sono grani di ottima qualità, *netti e crivellati a segno da potersi macinare senza che sia d'uopo sottoporli ad altra operazione qualunque di purgatura*, grani che si dovevano introdurre in parte nei mesi di dicembre gennaio e febbraio.

Ora è noto quanto il prezzo del grano mediocre differisca da quello del grano di prima qualità; è noto che la sola crivellatura importa tra diminuzione di quantità e mano d'opera una differenza di circa l'8 per 0|0. È noto finalmente che nei mesi d'inverno i prezzi del grano probabilmente aumenteranno e l'appaltatore, o dovrà comprarli ad un prezzo maggiore sui mercati pubblici, o se ne ha fatto provvista nell'epoca più favorevole avrà diritto ai frutti dei capitali impiegati ed al risarcimento delle spese di magazzino e di conservazione.

Ed ove queste considerazioni non bastino a dar ragione della differenza in discorso, si può ancora soggiungere che ben altro è un contratto dell'azienda con un impresario, ed un contratto fra due privati sui mercati pubblici.

L'impresario è sottoposto ad oneri da cui questi sono immuni, come per esempio a pagare un diritto d'insinuazione del contratto, che in questo caso ascendeva a circa 3|m. lire, i quali ritornano all'erario: all'obbligo di trasportare il grano dai suoi magazzini al magazzino del pane, non che ad altre spese di cui egli intende essere risarcito nel prezzo che pattuisce.

Finalmente la maggior parte dei contratti sui mercati pubblici segue direttamente fra il produttore ed il consumatore, mentre invece trattandosi di appalti, l'impresario interposto fra il privato proprietario e l'azienda ha ragione ad un beneficio che lo compensi dell'opera sua, delle avarie e dei rischi a cui senza dubbio si espone.

Sembra che tali spiegazioni debbano appagare anche i più difficili, nè però si dissimula che l'amministrazione militare avrebbe sperato di ottenere patti ancor più vantaggiosi; ma se non vi riuscì, sarebbe troppa ingiustizia recarglielo a colpa, per poco che si consideri com'essa adoperò a quest'uopo tutti i mezzi che erano in poter suo, procurandosi dal ministero d'agricoltura e commercio, dagli intendenti delle provincie e dalle autorità municipali le più ampie notizie sullo stato dei raccolti, così nello Stato come all'estero, sulle vicende a cui potevano andar soggetti i prezzi ecc., e governandosi negli appalti a cui giusta le generali leggi economiche dovette addivenire con quella maggior prudenza che per lei si poteva, non senza dividere opportunamente i lotti onde agevolare la concorrenza. Tentò in fatti un doppio esperimento, il primo a partiti suggellati, il quale fallito, dovette ricorrere agli incanti ad estinzione di candela vergine sui prezzi migliori statile offerti.

Ora che l'esito di quest'ultimo incanto riuscisse alquanto più od alquanto meno favorevole all'erario, cotesto non dipendeva ormai più dall'amministrazione, ma dai concorrenti medesimi.

Riassumendo le cose dette, è manifesto quanto i fatti arrecati dall'*Opinione* siano non solo contrarii materialmente alla realtà, ma che il giornalista anonimo ignora affatto la natura dell'operazione da lui censurata, ignoranza che lo condusse ad imputazioni ed insinuazioni arrischiate ed erronee, e sommamente biasimevoli, poichè le amministrazioni pubbliche non hanno meno diritto che i privati di essere rispettate nel loro onore e nella loro riputazione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Interpellanze del senatore Della Torre in ordine ai negoziati della Sardegna colla Santa Sede. Seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.*

La seduta si apre al tocco e mezzo coll'approvazione del verbale. Venutosi all'ordine del giorno, il presidente dà la parola al senatore Della Torre per le interpellanze fissate per oggi.

Senatore Della Torre. È doloroso il vedere nel nostro paese questa lotta colla Santa Sede: se si fosse proceduto con maggiore prudenza, non saremmo a tal punto. Io stesso che mi abboccai col nunzio, intesi che ove si avesse sospeso la esecuzione della legge, la Santa Sede l'avrebbe poi approvata, salva qualche modificazione nei principali suoi articoli. Quale dovea essere lo scopo della missione Pinelli a Roma? l'ottenere l'approvazione della legge del 9 aprile. Il mondo cattolico è composto di oltre 200 milioni di uomini: se questi non fossero d'accordo colla Santa Sede, come potrebbesi mantenere questa grande unità cattolica? Se alcuni degli Stati cattolici volessero a loro talento modificare le leggi di disciplina ecclesiastica, o annullare i trattati colla corte di Roma, la grande unità cattolica sarebbe infranta, e tutto cadrebbe nel caos. Avvenne che qualche Stato vi fece modificazioni o infrazioni; ma queste furono attribuite ad emergenze straordinarie, e niuno conobbe mai averne diritto legale. Conchiudo coll'invitare il ministero a proseguire con sollecitudine i negoziati con Roma; cercare i mezzi per venire ad un accordo sulla legge del 9 aprile; niuna cosa insomma lasciare intentata per conseguire l'approvazione della legge votata.

Guardasigilli. Il ministero non può accettare le censure che riguardano la linea di condotta tenuta da esso negli ultimi negoziati colla Santa Sede. Il ministero operò in guisa che i doveri della dignità e indipendenza del paese si conciliassero coi riguardi dovuti alla Santa Sede, nè altro dico su questo, perchè la dignità si sente e non si discute. Leggi approvate dal Parlamento e sancite dal potere esecutivo erano non solo un fatto compiuto, ma un diritto, e la Santa Sede dovea riguardare ciò che esse realmente erano, cioè l'applicazione pratica di principii già rivendicati all'autorità civile in presso che tutta la cattolicità. Un rappresentante, animato dagli stessi sentimenti del ministero, fu spedito a Roma onde trovar modo di venire ad un accordo per acquetare le coscienze schiette; ma per poter negoziare è necessario che le credenziali siano accettate, ed esse nol furono: — si rispose con un rifiuto. Allora all'oggetto di pratiche subentrò la quistione di dignità, — di dignità nazionale ch'è la più tenera e delicata: il nostro rappresentante sapeva esservi limiti avanti ai quali un inviato deve arrestarsi; nè mancò a se stesso; quei limiti non furono soverchiati e n'ebbe lode dal ministero che è fedele custode dell'indipendenza della legge.

L. di Collegno legge un discorso nel quale conchiude che una pronta riuscita colla Santa Sede è necessaria per far rivivere quella pace religiosa che è il primo bisogno d'uno Stato, e senza cui le coscienze timorate dei cattolici sarebbero in continua agitazione.

Della-Torre osserva che la legge del 9 aprile fu bensì approvata e sanzionata; ma quando una legge è nociva, perchè non si potrà ritornare sovr'essa e fare quelle modificazioni che sono necessarie al benessere del paese? La Chiesa è una potenza alla quale eravamo stretti per concordati; i buoni rapporti non vogliono assolutamente che questi siano violati. Chiedete a tutti gli Stati se abbiano diritto di violare le leggi di disciplina ecclesiastica e rompere i concordati, e tutti vi risponderanno negativamente. Richiamatevi alla storia: essa vi dice che le guerre di religione sono le più spaventevoli e sanguinose: dipende dalla nostra attuale prudenza lo scongiurare da noi questi pericoli, l'evitare uno scisma.

Guardasigilli. Il governo non può riprodurre nell'arena politica leggi già costituzionalmente sancite; nè può dirsi oppressore se fa religiosamente eseguire una legge sancita dai tre poteri. Chi fa attentati contro le leggi non può ammettere la scusa di coscienza come vorrebbe il senatore di Collegno, perchè ciò basterebbe a sovvertire l'autorità di tutte le leggi. Le calamità d'una guerra religiosa non sono da temersi da un governo che fa eseguire leggi così temperate come quella di cui si ragiona.

Il senatore D'Oria propone un ordiue del giorno puro e semplice. Un ordine motivato è pure proposto dal senatore Montezemolo. Il senatore Della Torre aderisce all'ordine del giorno puro e semplice, ed il Senato l'adotta ad unanimità.

Si riprende la discussione della legge di pubblica sicurezza, fermatasi all'art. 84, che vien approvato cogli art. 85 e 86.

All'art. 87 il senatore Alfieri propone la seguente aggiunta che è approvata: *Salvo sempre il disposto del codice penale per gli altri reati ivi contemplati.*

Art. 88. Sempre quando esista urgente sospetto che in una casa privata si tengano abitualmente giuochi proibiti, i sindaci, gli assessori, ed i commissarii potranno visitarla anche di nottetempo, purchè assistiti dal giudice istruttore, o dal giudice di mandamento, o da chi ne fa le veci.

Il ministro dell'interno propone che a questo articolo venga surrogato quello del ministero, perchè non ammette l'assistenza nè del giudice istruttore, nè del giudice di mandamento. Affinchè il vizio di codesti giuochi venga facilmente colpito, si deve procedere senza l'usata formalità.

Il Senato assente alla proposta del ministro.

Si approvano, salvo poche modificazioni di parole, gli articoli 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96. Gli articoli 97 e 98 sono rimandati all'ufficio centrale, perchè hanno relazione cogli articoli 63 e 64. per cui il Senato ha già decretato l'invio.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Presentazione di varii progetti di legge per parte del ministro delle finanze.*

La seduta è aperta all'1 3|4.

Si procede alla lettura del verbale, che non è posto a partito per mancanza del numero legale dei deputati.

Presidente. Dà lettura d'una lettera, colla quale il ministro dell'interno avverte avere il Re fissato il giorno 6 corr. mese pel ricevimento della deputazione incaricata dalla Camera della presentazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Il presidente prega perciò i membri della medesima a volersi recare alle 11 antimeridiane di tal giorno nella sala della presidenza.

Ministro delle finanze presenta i seguenti quattro progetti di legge:

1.o Progetto d'imposte sui corpi morali e manimorte.

2.o Progetto di legge relativo alla tassa sulle successioni.

Il ministro dice essere questo informato al principio sul quale poggiavasi già quello presentato nella scorsa sessione, avere però subìta qualche modificazione.

3.o Per imposte sulle professioni ed arti liberali.

4.o Per imposte sui fabbricati.

Conferma la nomina del signor Arnulfi a commissario regio, già fatta alla presentazione delle prime leggi di finanza.

Presidente. La Camera non essendo ancora in numero, nè potendosi sperare che lo addivenga, levo la seduta. E poichè non si hanno lavori in pronto, io pregherei i signori deputati a volersi domani all'una radunare negli uffizi, onde esaminare i progetti di legge che ci furono presentati; quando si avranno lavori preparati riceveranno avviso a domicilio per la seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 2.

PROGETTO DI LEGGE

presentato dal ministro di finanze in tornata del 3 dicembre 1850.

TASSA SULLE SUCCESSIONI.

Signori,

Allorquando il governo nella scorsa sessione vi proponeva una nuova legge sui dritti di successione (1) esso mirava a far cessare gl'inconvenienti di quella del 18 giugno 1821, che ad onta d'una nuova tariffa non lieve pur frutta all'erario la tenue somma di annue lire 700,000; e ad introdurvi tutti quei miglioramenti che senz'alterare di troppo l'accennata tariffa valgano a renderla più profittevole e rispondente agli attuali bisogni dello Stato.

Fra tali modificazioni era precipuo lo estendere la tassa anche alle successioni che si deferiscano in linea retta tra ascendenti e discendenti, tenendone però la misura fra moderatissimi confini. Imperciocchè la frequenza dei casi in questo genere di successioni supplisce naturalmente alla tenuità della tassa e produce quell'effetto che non può attendersi dagli altri ordini di successione, quantunque maggiormente gravati.

Epperò non essendo piaciuto alla Camera di accogliere questa proposizione che formava il principale fondamento della legge, il governo credette necessario di ritirarla per intero, onde prendere in esame se ed in quanto si potesse modificarla per renderla accettevole, senza diminuirne gran fatto il prodotto.

Ma per quanto il governo amasse deferire al voto della Camera, nè sapeva trovar modo di riempiere senza inconvenienti il vuoto rilevante che ne doveva derivare al presunto prodotto dell'imposta, nè sapeva rinunciare pienamente ai motivi che avevano determinata la sua proporzione.

La tassa sulle successioni in linea retta si è conservata in vigore da lungo tempo ed a traverso svariate mutazioni di governo presso nazioni coltissime senza che ne sorgessero gravi ripugnanze o lamenti, e senza difficoltà od antipatie fu riscossa anche in Piemonte durante la dominazione francese.

Oltre di ciò, essendo cessata in forza dell'art. 2 della legge 22 giugno 1850, l'esenzione del pagamento dei diritti proporzionali, di cui prima godevano i patti di famiglia, sarebbe cosa incongrua ed anomala che andassero ora esenti da tassa le mutazioni che a causa di decesso si operano tra padre e figlio, quando vi sono soggette quelle che hanno luogo per atti fra vivi.

Nè da queste conchiusioni il governo poteva essere smosso per la considerazione esposta da alcuni, che la successione dei figli nella sostanza dei genitori o viceversa, si debba risguardare piuttosto una continuazione che un trapasso di proprietà, atteso il vincolo strettissimo di famiglie, e quella specie di condominio che vuolsi vigente fra esse. L'idea di siffatto condominio non abbastanza risponde all'attuale nostra legislazione, e non che all'intera successione in linea retta, non si potrebbe applicare rigososamente nemmeno alla porzione legitima riservata agli ascendenti e discendenti, essendo le ragioni dell'uno e dell'altra assai differenti.

Nella pratica poi, se si volesse applicare l'esenzione della tassa di successione alla sola legittima, ne sorgerebbero gravi difficoltà ed inconvenienti per la liquidazione di essa, in confronto del fisco per la collazione delle doti ed altri assegni conferibili e simili. Laonde anche questo temperamento non parve al governo potersi adottare.

Riconosceva però il governo come le successioni in linea retta siano meritevoli di speciali riguardi, quelle in ispecie che avvengono fra le persone meno agiate, o in quanto esse cadono sopra oggetti più o meno necessari all'uso comune, secondo la varia condizione delle persone.

E dietro questa considerazione trovava di escludere dalla tassa; 1.o le successioni in linea ascendentale e discendentale il cui valore complessivo non eccede le lire due mila; 2.o la mobiglia propriamente detta, giusta la definizione dell'art. 415 del codice civile. Anzi il governo trovava di estendere quest'ultima esenzione a qualunque eredità, come quella che tende a diminuire il rigore della legge senza attenuarne di troppo il prodotto.

Esclusa poi dalla tassa la mobiglia propriamente detta, non rimaneva più grave ragione per imporre in diversa misura i mobili e gli stabili. Imperciocchè i primi o risolvonsi precipuamente in crediti e rendite che generalmente producono al pari degli stabili o non hanno un rilevante valore se non in quanto si tratti di oro, argento, gemme o di rilevanti masse, o collezioni, che fanno testimonio di un notevole grado di agiatezza.

Per la valutazione della massa ereditaria si è mantenuto il principio di dedurne i debiti che l'aggravano siccome quello che meglio corrisponde ai dettami di giustizia e di equità; ma si sono introdotte alcune nuove cautele per evitare le frodi e le collusioni che potessero essere suggerite dall'interesse privato a pregiudizio del fisco. Per la stima dei singoli beni si è ritenuta la massima che effettuar si debba secondo il valore di comune commercio, e si sono modificate alcune disposizioni dell'art. 8 del primo progetto per metterle meglio in armonia colla massima tassa.

Alcune altre modificazioni di minor importanza si sono introdotte nel primo progetto, talvolta per migliorarne ed armonizzarne sempre più le disposizioni, tale altra per correggerne ed abbreviarne la redazione. Manifesta essendo generalmente la ragione di queste, non si crede necessario il discorrerne partitamente,

Gioverà solo osservare che la tassa continuativa contemplata dall'art. [illegible] del primo progetto di legge venne ommessa nell'attuale per farne soggetto d'una legge speciale.

A ciò s'indusse il governo per due considerazioni:

1. Perchè quella tassa rappresenta non solamente i diritti di successione ereditaria che non hanno mai luogo pei beni entrati una volta nel patrimonio dei corpi morali, ben anche i minori diritti d'insinuazione per alienazione tra vivi che rarissime si fanno dai corpi medesimi.

2. Perchè la tassa essendo annua e continuativa ciò richiedeva speciali disposizioni, le quali non avrebbero potuto opportunamente collocarsi nella legge generale sui diritti di successione.

Tale è il complesso della legge, che ho l'onore di riprodurvi.

Nell'esaminarla vi piaccia far ragione alle stringenti necessità dello Stato che in gran parte la dettarono.

PROGETTO DI LEGGE.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

CAPO I.

Delle cose soggette alla tassa e della sua quotità.

Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello Stato, che si operano per successione *ab intestato* o testamentaria; ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite.

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti, di lire una per ogni cento lire.

Tra fratelli, sorelle e coniugi, lire due per cento.

Tra prozii, o pronipoti, zii e nipoti, lire tre per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli, o di sorelle, lire quattro per cento.

Tra altri parenti ed affini sino al quinto grado, lire sei per cento.

Tra parenti ed affini dal sesto al duodecimo grado inclusivamente, lire otto per cento.

Per le successioni devolute ad estranei o corpi morali, lire dieci per cento.

La tassa però per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, sarà soltanto del tre per cento.

La riscossione delle tasse sarà regolata di venti in venti lire da cento centesimi sulle somme o sui valori espressi nelle consegne o risultanti dalle perizie.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale e discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire due mila.

2. La mobiglia, di cui all'art. 415 del codice civile.

3. Le rendite sul debito pubblico dello Stato.

4. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazione di uffizii religiosi entro lo stesso anno.

5. I lasciti a favore di persone addette al servizio del testatore, ove consistano in usufrutto o rendita vitalizia non eccedente annue lire 400, od in capitale non maggiore di lire 4000.

Pel soprappiù la tassa è dovuta nelle proporzioni stabilite dall'art. 2.

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento; ed anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all'apertura della successione, quando l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte.

Nel caso di frode, l'erede ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento d'una doppia tassa sull'ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal codice penale.

Saranno pure dedotti dalla massa ereditaria i debiti di commercio, quando l'esistenza dei medesimi verrà giustificata mediante la produzione dei relativi libri, e purchè questi siano regolarmente tenuti nelle conformità stabilite dal libro 1, tit. 2 del codice di commercio.

Art. 5. I crediti litigiosi e di dubbia esigibilità saranno soggetti alla tassa, a meno che il legatario o l'erede non preferisca di farne l'abbandono al fisco. Però si farà luogo alla restituzione della tassa in proporzione della perdita del credito, visto l'esito della lite.

CAPO II.

Della consegna delle successioni e del pagamento della tassa.

Art. 6. La consegna delle trasmissioni, di cui all'articolo 1 è obbligatoria per gli eredi, i donatari, i tutori, curatori, esecutori testamentari, ed altri amministratori, compresi i curatori delle eredità giacenti, per le quali però è sospeso il pagamento della tassa finchè si presenti l'erede.

Questa consegna sarà formata sovra carta munita del bollo straordinario col diritto di centesimi 40 cadun foglio, qualunque sia la sua dimensione.

La consegna delle successioni, di cui al n. 1 dell'articolo [illegible] sarà fatta in carta libera, e gli insinuatori, ove richiesti, saranno tenuti di redigerla essi stessi senza costo di spesa; ma non facendosi tale consegna nel termine stabilito, sarà dovuta la tassa.

Art. 7. La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall'erede anche per conto dei legatarii, salvo regresso verso i medesimi.

L'erede benefiziario pagherà la tassa coi fondi ereditarii.

I coeredi sono solidariamente obbligati alla consegna ed al pagamento della tassa.

La consegna fatta da uno dei coeredi è obbligatoria per gli altri rimpetto all'amministrazione, sempre che questi non ne abbiano fatta un'altra nel termine prescritto.

Art. 8. La consegna dovrà farsi entro quattro mesi, ed il pagamento della tassa entro sei, dall'apertura della successione, se la persona di cui si raccoglie la eredità è morta nello Stato.

La consegna entro sei mesi, ed il pagamento entro otto, se è morta in qualunque altra parte dell'Europa.

La consegna entro un anno, ed il pagamento entro mesi diciotto, se è morta fuori d'Europa.

Il pagamento però della tassa pei lasciti fatti a corpi morali non sarà in nessun caso obbligatorio se non fra tre mesi dalla data del provvedimento, col quale i corpi stessi saranno stati autorizzati ad accettare i lasciti.

Art. 9. Gli eredi o donatarii immessi in possesso provvisorio dei beni di un assente, a termini dell'art. 84 del codice civile, saranno tenuti alla consegna di essi, ed al pagamento della tassa come se si trattasse di successione definitiva, se non che per essi i termini decorreranno dalla data dell'immissione in possesso, e vi sarà luogo al rimborso della tassa, qualora l'assente ricomparisca, sotto deduzione della parte di tassa corrispondente ai frutti lucrati durante il possesso.

Se risultasse che in difetto di una legale dichiarazione d'assenza gli eredi presuntivi si fossero immessi di fatto nel possesso dei beni dell'assente, l'amministrazione demaniale potrà ingiungerli ad effettuare la consegna, ed il successivo pagamento della tassa.

In tale caso i termini di cui all'articolo precedente decorreranno dalla data dell'ingiunzione.

Art. 10. Le consegne ed i pagamenti delle tasse dovranno farsi all'uffizio d'insinuazione, da cui dipende il luogo del domicilio che aveva il defunto, e nel quale si è aperta la successione a termini dell'articolo 74 del codice civile.

Ed ove il defunto non avesse domicilio fisso nello Stato, la consegna ed il pagamento dovranno aver luogo all'uffizio d'insinuazione, nel circolo del quale si trova situata la maggior parte dei beni cadenti nella di lui eredità.

CAPO III.

Delle Sopratasse.

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l'obbligo entro il termine prescritto la consegna ed il pagamento della tassa, o la consegna sia stata infedele, sarà dovuta una sopratassa.

La sopratassa per ommessione di consegna o di pagamento entro i prescritti termini, sarà eguale al decimo della tassa principale.

La sopratassa per infedeltà di consegna sarà eguale al quinto della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse, o pel maggior valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un sesto al vero; e ciò oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata differenza di valore, sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggiore valore accertato.

Art. 12. I tutori, curatori ed altri amministratori saranno tenuti in proprio al pagamento della sopratassa dovuta per ommessa consegna; salva per le altre sopratasse la risponsabilità loro verso gli amministrati, a termini del diritto comune.

Art. 13. Se prima della scadenza del termine prescritto per il pagamento della tassa i difetti d'una consegna infedele saranno stati riparati con una seconda consegna, non avrà più luogo il pagamento della sopratassa stabilita dall'art. 11.

In tale caso la prescrizione di cui è cenno all'art. 20 non decorrerà che dalla data dell'ultima consegna.

CAPO IV.

Delle norme per la valutazione dei beni e delle perizie.

Art. 14. Il valore degli immobili per natura o per destinazione è quello che i medesimi possono avere in comune commercio al momento in cui si apre la successione.

Per determinare il valore si avrà specialmente riguardo agli atti di vendita degli stessi immobili o di altri di eguale natura nello stesso territorio, o nei territorii circonvicini seguiti nel quinquennio anteriore a quello in cui si apre la successione.

Il valore del semplice usufrutto e quello della nuda proprietà seno rispettivamente determinati alla metà dell'intiero valore dei beni soggetti a tassa.

Il valore dei crediti e dei censi sarà determinato dal capitale risultante dai rispettivi atti di costituzione.

Per li canoni, livelli, decime ed altre prestazioni, come pure per le pensioni o rendite di qualsivoglia specie, il valore sarà formato capitalizzando dieci volte la rendita se vitalizia, e venti volte se perpetua.

Art. 15. Quando il valore degli immobili enunciato nella consegna sia creduto inferiore al valore reale di comune commercio, l'agente demaniale potrà richiedere una perizia.

La domanda di perizia sarà fatta al giudice del mandamento in cui trovasi collocato l'uffizio demaniale che ha ricevuto la consegna, indicando il perito eletto per parte del demanio.

La perizia sarà ordinata entro il termine di cinque giorni dalla domanda, e nel relativo decreto verrà fatta ingiunzione alla parte contraria di nominare il suo perito entro dieci giorni successivi all'intimazione del detto decreto.

Non devenendosi dalla parte a tale nomina fra questo termine, il giudice nominerà d'ufficio il secondo perito.

In caso di disparere fra i due periti, essi ne eleggeranno un terzo, ed essendo discordi sulla scelta, il giudice lo nominerà d'ufficio.

I periti dovranno presentare la loro relazione non più tardi di tre mesi dalla data della loro nomina.

Art. 16. La parte contro cui la perizia venne promossa sarà con decreto assegnata di comparire nanti il giudice per essere presente all'asseverazione con giuramento delle perizie, e nel relativo verbale si farà risultare della comparizione o della contumacia.

Art. 17. Quando l'instanza di perizia dovesse avere luogo contro lo stesso giudice indicato all'art. 15, oppure contro il suo luogotenente o segretario, verrà la medesima portata nanti il giudice viciniore.

Art. 18. Il procedimento di perizia non avrà luogo di regola se il valore degli immobili consegnati potrà essere stabilito con atti pubblici o con perizie giurate anteriori all'apertura della successione, ed aventi una data non più antica d'un quinquennio.

La parte però che si crederà gravata da questo sistema di valutazione, potrà richiedere una perizia, sopportandone in ogni evento la spesa.

CAPO V.

Dei richiami e della prescrizione.

Art. 19. I riclami contro la liquidazione della tassa non saranno ammessi in giudicio se non quando siano corredati dalla quitanza di pagamento della tassa medesima sul valore consegnato.

Art. 20. Vi è prescrizione per la domanda della tassa dopo cinque anni dall'apertura delle successioni, se non furono consegnate, e dopo due anni dal giorno della consegna per le parziarie ommessioni, e per insufficienze di valutazione.

Art. 21. La prescrizione delle tasse dovute sulle successioni di coloro che sono morti all'estero, non decorre che dal giorno in cui l'amministrazione demaniale ha potuto avere la legale notizia della morte.

S'intenderà avuta questa legale notizia dal momento in cui la morte sarà stata iscritta nei registri degli agenti consalari, o dal momento in cui siasi fatto uso nello Stato di un documento autentico nel quale essa sia menzionata.

Art. 22. La prescrizione per la domanda delle tasse dovute sulle successioni degli assenti decorre dal giorno della legale dichiarazione d'assenza, od in difetto dal giorno che cominciò il possesso di fatto nei modi previsti dall'art. 9.

Art. 23. La prescrizione per la domanda della tassa dovuta sulle eredità giacenti, decorre dal giorno in cui l'amministrazione demaniale può conoscere la presa di possesso dell'erede.

Art. 24. Non verrà ammessa veruna domanda in restituzione della tassa pagata dopo il trascorso di due anni dall'effettuato pagamento, ancorchè questo pagamento fosse stato fato sotto condizione o riserva qualunque, salvo il disposto dall'art. 5.

Art. 25. La prescrizione sarà interrotta con giudiziale domanda debitamente intimata.

Art. 26. La domanda di rimborso fatta in iscritto all'uffizio demaniale da cui fu operata la riscossione, servirà pure ad interrompere il corso alla prescrizione biennale.

In questo caso tale domanda verrà presentata mediante un ricorso a due originali uno dei quali verrà restituito alla parte munito di una dichiarazione datata e firmata dall'impiegato demaniale comprovante la sua presentazione.

Art. 27. La prescrizione legittimamente interrotta si compie col decorso di un successivo nuovo termine eguale a quello stabilito nei diversi casi contemplati dalla presente legge.

Art. 28. La domanda fatta da una parte non interrompe la prescrizione a favore dell'altra.

La commissione del bilancio s'è costituita nella seguente conformità:

Presidente. Revel.

Vice-presidente. Ricci.

Segretarii. Farina Paolo e Pallieri.

Si suddivise quindi in quattro sotto-commissioni:

1. Sotto-commissione: *finanze, gabelle, spese generali, bilancio attivo.* Revel presidente, Farina segretario, Ricci, Riccardi, Santa-Rosa, Carquet, Despines, Chapperon.

2. Sotto-commissione: *guerra, artiglieria, marina.* Corsi, Lanza, Durando, Martini, Pescatore, Ricotti, Torelli, Petitti.

3. Sotto-commissione: *agricoltura e commercio, lavori pubblici, strade ferrate.* Cattaneo presidente, Elena segretario, Buffa, Menabrea, Del-Carretto, Daziani.

4. Sotto-commissione: *giustizia, estero, istruzione pubblica, interno.* Boncompagni presidente, Pallieri segretario, Mameli, Demaria, Sappa, Falqui-Pes.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Visto l'art. 192 della legge del 7 ottobre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Art. unico. All'oggetto che i consigli provinciali e divisionali della Sardegna possano procedere alla discussione e formazione del bilancio del 1851 sono convocati,

I primi per il 1 del venturo mese di gennaio, e le loro adunanze potranno durare sino a tutto il giorno otto dello stesso mese;

I secondi per il giorno 20 del detto mese di gennaio e le loro adunanze potranno durare sino a tutto il giorno tre del successivo mese di febbraio.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 23 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. — *Galvagno.*

— S. M., con decreti firmati in udienza del 26 nov. ha nominato:

Reforzo Gio. Battista, sostituto causidico, a causidico capo d'uffizio presso il tribunale di prima cognizione di San Remo, in surrogazione del defunto Pietro Gaudia;

Cravosio cav. Eugenio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avv. fiscale presso quello di Susa;

Cassone avvocato Alessandro, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino;

Nigra avv. Antonio, volontario nell'uffizio del procuratore generale presso il magistrato della Camera dei conti, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Susa;

Zabaldano Bonifacio, segretario della giudicatura di Monforte, id. di Fossano;

Boggio notaio Bernardino, id. di Centallo, id. di Monforte;

Ferreri Pietro, già sostituto segretario della giudicatura della sessione Po di Torino, a segretario della giudicatura di Centallo;

Amistà Simone, segretario della giudicatura di Saluzzola, id. di Luserna;

Magnani notaio Pietro, volontario nella segreteria dell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a segretario della giudicatura di Saluzzola;

Lombardi notaio Giuseppe, segretario della giudicatuta di Baldichieri, id. di Morozzo;

Giudice Maurizio, segretario di Ormea, id. di Baldichieri;

Raggio Luigi, notaio esercente alla residenza di Canosio e sostituto segretario della giudicatura di Boves, a segretario della giudicatura di Ormea;

Maffei avvocato Serafino, giudice del mandamento di San Martino Siccomario, a giudice di quello di Lesa;

Navazzotti avvocato Giovanni, giudice del mandamento di Canobbio, a giudice di quello di S. Martino Siccomario;

Piceni avv. Luigi, giudice del mandamento di Crodo, id. di Canobbio;

Cagnardi avv. Ercole, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Crodo.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Stamane alle undici una deputazione di ufficiali di tutti i corpi componenti la quarta divisione militare, recavansi al palazzo Chiablese a presentare alle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova il dono che all'epoca del fausto matrimonio di esse quella distinta parte del nostro esercito deliberava far loro in attestato di quell'affetto e di quella stima che professa verso del giovane e prode suo generale. Esso consisteva in un magnifico vaso a cesta per fiori, lavorato dall'ottimo orefice e fonditore Carlo Borani. Uno stupendo piedestallo, cesellato con arte squisita, sostiene in esso alle quattro facciate lo scudo di Savoia e la cifra del duca Ferdinando Maria: sovra di esso sorge un gruppo di quattro figure, d'un bellissimo getto, rappresentanti un soldato di cavalleria, un fantaccino, un artigliere ed un bersagliere, sovra cui riposa la canestra per fiori a vimini d'oro, ammirabile per leggiadria d'ornati, per leggerezza e per originalità.

All'atto della presentazione di questo dono, la cui spesa dicesi ammontare a circa 6 mila franchi, succedeva uno scambio di generose parole per parte e della deputazione e del duca di Genova e della sua leggiadra consorte.

ALESSANDRIA, 2 *dicembre.* — Leggesi nell'*Avvenire*:

Questa mattina 1 corrente alle undici ore vennero chiamati al quartiere della civica tutti gli ascritti alla legione che riportarono un qualche premio al tiro del bersaglio per essere loro rimesso. La rimessione della *carabina* vinta dal signor Mina sarà fatta nel prossimo anno 1851 e credesi sia stata differita a quest' epoca per farne una festa particolare.

---

(1) *Questo progetto si stampò nella sessione* 1850 *col num.* 54.

Lombardia. -- La *Gazzetta di Milano* del 1.o dicembre reca una notificazione del luogotenente Carlo di Schwarzenberg del 30 novembre portante quanto segue:

L'I. R. ministero dell'interno, in corrispondenza alle proposizioni subordinate da questa luogotenenza, ed avuto riguardo alla riduzione che fu introdotta nella guardia nobile lombardo-veneta, in esecuzione del sovrano rescritto di gabinetto 7 giugno andante anno, ha determinato, mediante dispaccio 9 corrente num. 10701, che la riscossione della sovraimposta, che era in corso pel mantenimento dell'indicato corpo, sia sospesa per ora nell'anno camerale 1851, e fino all'evenienza di ulteriori bisogni, offrendo gli importi già riscossi a tutto il passato anno camerale un fondo bastevole per un lungo spazio di tempo, e potendo in conseguenza essere così sollevati quelli, che debbono pagare le imposte da una inutile gravezza.

Nel portare a notizia del pubblico la premessa superiore disposizione per opportuna norma dei contribuenti e pel corrispondente effetto, si riserva la luogotenenza di far seguire i compensi di ragione per quelle provincie, dove i censiti avessero per avventura dovuto soddisfare qualche quota di detta sovrimposta nel pagamento della prima rata di imposta prediale del corrente anno.

Verona', 30 *novembre*. — (Dal *Foglio di Verona*). — Quest'oggi è partito per alla volta di Ferrara il cavaliere Negrelli per presiedere alla commissione colà istituita per la libera navigazione del Po dietro la convenzione stabilita fra l'Austria, Modena, Parma e lo Stato pontificio. Si spera di veder in breve aver vita una istituzione, da cui il commercio dell'Italia centrale si ripromette i più vantaggiosi successi.

— L'*Osservatore Triestino* del 29 dello scorso novembre reca una notificazione firmata *Wimpfen* per l'immediata città di Trieste e suo territorio, in cui, fra le altre disposizioni si leggono le seguenti:

« Sino a nuova disposizione è proibita ai privati l'esportazione oltre ai confini del territorio di Trieste, dei carantani e pezzi da sei carantani, restando accordato ad ogni singola persona di portare seco fiorini quattro in pezzi da sei, e fiorini due in carantani.

« È proibito egualmente ogni commercio che abbia per oggetto la compra, vendita, od il cambio con aggio di queste monete divisorie.

« È proibito egualmente di dare un compenso qualunque a terza persona onde effettui il cambio di banconote o spezzati verso moneta nei luoghi a ciò destinati. »

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 30 novembre reca nella parte officiale questo decreto del granduca, datato del giorno innanzi.

Articolo unico. Il termine assegnato a tutto il corrente mese di novembre dal nostro precedente decreto del 29 marzo 1850 per operare l'affrancazione dei livelli spettanti per il dominio diretto al dipartimento dei regii possessi ed altre amministrazioni dello Stato come per il pagamento dei debiti per dipendenza di prezzi irrepetibili risultanti dalla vendita fatta dei beni dello Stato medesimo, e rilasciati in mano dei compratori con le facilitazioni accordate nel decreto suddetto, resta prorogato a tutto il 31 dicembre del corrente anno 1850.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma, 28 *novembre*. -- Il *Giornale di Roma* annunzia che monsignor Garibaldi, nunzio apostolico presso la repubblica francese, partì quel mattino alla volta di Parigi.

ESTERO.

STATI-UNITI. — La questione della schiavitù tiene sempre sospesa sull'Unione la minaccia di nuove turbolenze e sarà senza dubbio l'oggetto di nuove discussioni nel seno del congresso. Gli abolizionisti e i deputati del mezzogiorno si esprimono in proposito senza ritegno e con grande animosità. — Il *New York Herato* contiene un articolo diffuso sulla prossima elezione presidenziale e nomina i seguenti candidati: generale Cass, signor Buchanan, generale Houston, sig. Clay, sig. Webster, generale Scott e sig. Fillmore, attualmente in carica. I whigs hanno eletto una maggioranza dei membri del congresso e della legislatura.

Quasi tutti i ministri si trovano a Washington onde preparare i loro rapporti per la prossima sessione. Si crede che il messaggio del presidente Fillmore sarà energico ed esplicito.

I fogli del 16 contengono l'avviso del 30.mo concerto di Jenny Lind la quale fece dono al capitano West di alcuni piatti d'argento di gran valore. Madamigella Parodi ebbe un gran successo all'opera. La signora Anna Bishop cantò nella « Creazione. » *Daily-News*).

INGHILTERRA. — Leggesi nello *Standard* del 29. — Il congresso della pace ha tenuto mercoledì un nuova riunione a Birmingham sotto la presidenza del sindaco. Il signor J. Sturge rese conto del suo viaggio e di quello del signor Elihu-Burrilt presso il re di Danimarca e presso la luogotenenza dello Schleswig-Holstein, e ne augura il più felice risultato. Il signor Angel James, predicatore indipendente, il signor Edmondo, il professore Warns, Cobden e Bright parlarono lungamente nel senso delle intenzioni del congresso della pace.

— Trascriviamo dal *Globe* : Mercoledì, mentre si scioglieva il *meeting* di Glocester, un gran numero d'individui portavano processionalmente le effigie del papa e del cardinale Wiseman che vennero bruciate pubblicamente. Il corteggio componevasi di 2 mila persone precedute da musica e torcie a vento. L'autorità locale aveva pensato a vietare questa dimostrazione, ma temendo qualche infortunio, stante l'effervescenza degli spiriti non si oppose e ordinò alla polizia di seguire la processione.

— Scrivono da Parigi al *Globe* del 29 novembre. In onta della assertiva che il generale Changarnier abbia consentito ad accettare il comando in capo dell' armata del Reno, io posso accertarvi che tale notizia non ha fondamento.

— Lo stesso giornale reca: *Il testamento del defunto re dei francesi* è stato presentato in *Doctor's Commons* secondo l'uso vigente, e venne fatta dichiarazione con giuramento che la proprietà mobiliare di Luigi Filippo non tocca la somma di 100 mila lire sterline.

— Ancora dal *Globe* ricaviamo che un consiglio di gabinetto doveva essere tenuto martedì ad un'ora al ministero degli affari esteri.

Notizie di Birhenhead. — Liverpool, *giovedì sera*, 28 *novembre*.

La città di Birkenhead è tuttora in commozione per le scene di ieri. Sembra che tre individui della popolazione siano stati gravemente colpiti dai bastoni dei police men e dei constabili e che un certo numero di altri individui abbiano riportato delle ferite più o men gravi. La polizia, sopraffatta dalla folla, fu costretta a battersi con disperazione, e non è a stupirsi che si siano scambiati molti colpi; 20 agenti della polizia furono più o meno gravemente feriti. Giunse a Liverpool un distaccamento del 52, sotto gli ordini del capitano Stewart. La truppa fu disposta in ordine di battaglia innanzi a Town-hall e venne romorosamente applaudita dalla folla che non erasi ancora dispersa al momento del suo arrivo. Il capitano Stewart ebbe una conferenza coi signori Case, Jackson ed altri magistrati, i quali posero delle staffette a disposizione della forza armata, pel caso in cui si avesse bisogno di nuovi rinforzi; un'altra compagnia fu consegnata sotto le armi a Liverpool pronta a partire al primo avviso. Tow-hall fu convertito in caserma provvisoria, ed i soldati nonchè la polizia di Liverpool furono sotto le armi durante tutta la notte. Fortunatamente non si ebbero più a lamentare disordini.

Stamane partirono le forze di Liverpool unitamente alla truppa, e quantunque nei dintorni di Townhal si aggirino ancora dei male intenzionati, tuttavia non si temono altri assembramenti. — Ignorasi ancora se si terrà un nuovo *meeting:* in ogni caso si decise di nulla fare in questa settimana. Si promuoverà un'inchiesta sull'origine del tumulto, e credesi che i principali cattolici romani della città vi siano molto compromessi. Da qualche tempo ferveva una certa animosità fra i cattolici romani ed il partito della chiesa a Birkenhead; animosità che aveva già cagionati varii alterchi fra gli operai dei bacini. Il *meeting* che si tenne accrebbe l'effervescenza, e l'allusione che vi si fece nella cappella cattolica romana fu per lo meno una imprudenza se non qualche cosa di peggio.

Birkenhead fu stamane tranquilla come all'ordinario. Le botteghe erano aperte, e tolta la presenza dei molti soldati e *policimen* si sarebbe durata fatica a credere le scene violente della vigilia. I muri del palazzo di città furono guasti in varii luoghi dalle pietre lanciate contro l'edifizio. I due policimen feriti passarono una buona notte, e stamane si sentono meglio.

FRANCIA. — Si legge nel *Bulletin de Paris* del 30 il seguente articolo sull' adunanza dell' Assemblea francese del giorno 29 novembre.

L'Assemblea ha fatto ieri due eccellenti cose. Sopra istanza de'suoi questori, ha soppresso la proposta relativa al suo commissario di polizia ed ha aggiornato a tre mesi la proposizione del signor Créton. Son questi due atti molto intelligenti, molto patriottici, e che onorano grandemente lo spirito politico della maggioranza.

— Dopo la pubblicazione fatta dal *Moniteur* dell' ordinanza *de non lieu* nell'affare Allais, la proposta dei signori Leflò, Baze e de Lanat non era da alcun lato sostenibile; ma bisogna pur dire ad elogio degli onorevoli questori, che essi non hanno aspettato questa pubblicazione per rinunciare a delle pretese, che minacciavano un conflitto fra i due poteri, e che già da più giorni avevano essi accettate le basi della transazione, di cui l'un d'essi è venuto a presentare il testo alla tribuna.

La transazione ha il gran vantaggio di lasciare a ciascun potere la propria azione, e la propria risponsabilità in questo delicato affare della polizia dell'Assemblea. L'ufficio sceglie ei stesso il commissario speciale, ma egli deve prenderlo fra i commissari nominati dal governo, e la scelta non ha effetto che per decreto del ministro dell'interno. Questa disposizione che ha per iscopo di mantenere le disciplina gerarchica, è rafforzata da un'altra relativa al richiamo di questo commissario, che, alla circostanza, dovrà essere pronunciato dal ministro di concerto coll'uffizio dell'Assemblea. Trovansi così egualmente protetti i reciproci diritti del potere esecutivo e legislativo. Senza perdere il carattere speciale che gli è attribuito, il commissario che funziona al palazzo Bourbon è posto sotto l'alta sorveglianza dei suoi capi gerarchici, e la responsabilità del ministro sta ferma tutte le volte, che la mancanza di concerto non ponga ostacolo alla sua libertà d'azione.

Non al solo ministro dell'interno debbonsi rendere grazie del felice esito di quest'affare. Gli onorevoli questori si sono anch'essi adoperati con una lealtà, ed uno spirito di conciliazione rimarchevoli, a spianare le difficoltà di un affare, in cui erano in conflitto i diritti dei poteri esecutivo e legislativo. Grazie a queste buone disposizioni, ridotta la cosa a suoi veri e semplici termini, l'affare s'è ultimato con onore d'ambedue le parti.

— I sentimenti che han dettata la proposizione del signor Créton, sono onorevolissimi, e non siam punto disposti a biasimarlo. Restituire una patria a due proscritti politici, è il voto di tutti i cuori onesti e generosi, allora specialmente che la legge di proscrizione, vera sentenza d' ostracismo, non li addebita di alcun personale pregiudizio. Ma perchè misure di questo genere sian prese con utilità, fa duopo che le circostanze sien tali, che la politica possa inspirarsi unicamente di queste ragioni di umanità e di giustizia, che sono in tutti i cuori.

Non era però tale la misura richiesta, e la prova è questa, che l' ordine del giorno votato sulla proposta Créton è stato combattuto dal signor Casimiro Perier, da un uomo che si dichiara pronto a votare la domanda, ma che la riconosce inopportuna. E se ne desidera un altra prova?

La Montagna tutta intera ha votato l' ordine del giorno. La Montagna certo non s' inquieta punto, che vi sien de'Borboni in esiglio, nè alzerebbe un dito per richiamarli, ma con i suoi istinti di disordine, e di lotta ha compreso che vi era per lei una bella occasione di scandalo, che la maggioranza si dividerebbe, che i legittimisti porterebbero alla tribuna certe teorie, che suonano male agli orecchi della democrazia, e che forse da tutti questi urti ne uscirebbe una profonda divisione nei ranghi degli amici dell'ordine, e pretesti per agitare il paese.

Ecco ciò che ha capito il signor Casimiro Perier, e che il signor Créton non voleva comprendere. La maggioranza è stata più politica, e più sensata. Ella ha rinviato a tre messi una discussione che oggi non poteva non avere risultati i più deplorevoli, e che forse, alla stabilita epoca, si sarà molto semplificata.

— Il signor di Persigny rimise al presidente della repubblica una lettera autografa del re di Prussia: questa lettera, dicesi che contenga dei particolari circostanziati intorno alla personale situazione del re ed alla condizione della Germania.

Il signor di Persigny lasciò Berlino la vigilia dell'aprimento delle Camere, ma aveva dal re ricevuto un esemplare del suo discorso. (*Corrisp. Leiol*).

— Si attribuisce al signor di Falloux di aver detto in occasione dell' adunanza legittimista questa parola, che non dovrebbe essere gradita in via delle *Pyramides*: « Piuttosto bonapartista che orleanista! »
(*Corrisp. dell'Indép.*)

CONFEDERAZIONE-SVIZZERA. — Secondo il *Courrier Suisse*, l'elezione del sig. Munzinger di Soletta al grado di presidente della confederazione è dovuta ai deputati della Svizzera occidentale: quelli della orientale volevano rieleggere il sig. Furrer e portare alla vice-presidenza il sig. Näff. Ha egli qualche colore di partito politico in questa elezione? Questo è quanto potrebbe indursi dal linguaggio amaro della *Tribuna* contro l'eletto, e dagli elogi che ne fa la *Svizzera*. La religione ci entra per qualche cosa nella elezione: i due antecessori erano protestanti, e fu creduto fortuna aver un presidente cattolico. Noi crediamo che il sig. Munzinger ed il sig. Furrer tengano sottosopra la medesima politica nel consiglio federale.

Per altra parte si mette in campo l' idea di provocare la revisione dell'articolo delle disposizioni transitorie della costituzione federale riguardo a Friborgo nel caso che i consigli trovassero in quest'articolo un ostacolo a che si faccia diritto alle petizioni del popolo di Friborgo. In questo caso si tratterebbe di raccogliere 50,000 sottoscrizioni di cittadini svizzeri nei diversi cantoni.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Berlino in data del 27: « Il presidente del consiglio ad interim, il signor de Ladenberg, conformemente alla sua promessa, farà questa sera delle comunicazioni particolarizzate sulle negoziazioni coll'Austria. Questa seduta si protrarrà molto innanzi nella notte, laonde io mi limito a parlarvi delle probabilità di un accomodamento coll'Austria. Le comunicazioni che deve fare il signor di Ladenberg, e che egli avea rifiutato fino al giorno d'oggi, provano che fine ad un certo punto si è venuto ad accordo. Arroge che il sig. di Manteuffel è partito quest'oggi per Oderberg, dove avrà una conferenza col principe di Schwarzenberg in onta degli ostacoli che incontrò questa risoluzione. Egli è latore d'istruzioni redatte ieri sera a Sans Souci.

Fu deciso inoltre di mandare il gen. Holleben in missione straordinaria dall' elettore di Assia per indurlo a ritornare prontamente a Cassel (questa, com'è noto, è la condizione sotto la quale la Prussia consente a ritirare le sue truppe), e a terminare le sue contestazioni coll'Assemblea in via di negoziati. Il generale è partito quest'oggi.

Il signor Manteuffel profitterà delle conferenze di Oderberg per accelerare l'apertura delle libere conferenze a Dresda. Si dice che il conte d'Avensleben, ex-ministro di finanze, sarà nominato ministro plenipotenziario della Prussia alle conferenze.

Il duca di Coburg, il quale ha soggiornato qui tre giorni ed ha, per quanto si dice, usato tutta la sua influenza per eccitare il governo alla guerra, è ripartito senza avere ottenuto il suo intento.

Nel consiglio di ieri i signori di Ladenberg e di Manteuffel hanno apertamente dimostrato i loro pareri divergenti e si sono, dicesi, riavvicinati per il momento. Il sig. de Budberg, incaricato d'affari di Russia, ha rimesso ieri al re una lettera autografa dello czar, il cui contenuto è relativo agli affari vertenti, benchè i particolari non ne siano conosciuti. — Io vi ho annunciato prima d'ora che il gabinetto di Vienna ha rinunciato per il momento a mandare delle truppe federali nei ducati. Oggi posso aggiungere che è avvenuto un accomodamento, e il governo inglese s'incaricherà di ristabilire la pace fra la Danimarca e i ducati.

In seguito alla notizia della partenza del sig. Manteuffel tutti i fondi si sono rialzati.

— Nella tornata del 27 della Camera dei depotuti, il presidente annunciò che il sabbato i ministri avevano fatto delle comunicazioni alla commissione dell'indirizzo. Questa si è di nuovo riunita lunedì. I ministri non erano presenti alla seduta, ma domandarono l'aggiornamento della discussione a martedì. Ieri ancora i ministri hanno fatto l'istessa domanda. Quest' oggi debbono fare delle comunicazioni.

Il ministro delle finanze presenta il bilancio del 1851.

Il ministro della giustizia presenta un progetto di legge sulla responsabilità dei ministri.

La Camera continua la verifica dei poteri.
(*Gazz. Nazionale* di Berlino del 27).

— Leggesi nella *Gazz. di Colonia* del 29. Il principe di Schwarzenberg mette tanta importanza alla ricognizione della Dieta germanica per parte dell'Inghilterra, che dopo il rifiuto di lord Palmerston egli si è indirizzato direttamente alla regina Vittoria; ma la sua lettera rimase senza risposta in seguito all' opposizione del principe Alberto. Lord Palmerston ha dichiarato all'Austria in una nota del 18 corr. « che l'Inghilterra non riconoscerà mai la Dieta germanica finchè le truppe federali rimarranno nell'elettorato. »

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Rendsburgo, 24 *novembre*. — Ieri mattina una pattuglia di 24 uomini holsteinesi attaccò presso Esperent una pattuglia di 12 uomini e di 4 dragoni, distante pochi 300 passi dal porto danese e fece 8 prigioni, di cui 1 ferito.

25 *novembre*. — Ieri in seguito ad un attacco fallito dai nostri su Luttorf, i Danesi incendiarono 3 abitazione di contadini. Noi ebbimo due feriti in questa occasione.

AUSTRIA. — Vienna, 27 *novembre*. — L'ambasciata francese ha spedito quest'oggi un numero straordinario di corrieri; come tali partirono il signor Carpentier per Parigi, il signor Pirks per Berlino, ed altri per Pietroborgo e Londra.

— Il cacciatore di campo russo tenente Jungklass è qui arrivato nella giornata di ieri latore di dispacci da Francoforte sul Meno.

— S. E. l'ambasciatore austriaco presso la corte di Toscana Carlo Gottardo conte de Schaffgotsche è qui arrivato da Firenze; e S. E. il ministro residenziale di Parma presso il gabinetto di Vienna, barone Ward, da Dresda.

— S. M. l'imperatrice madre per invito della duchessa di Bordeaux è partita ieri per alla volta di Frohsdorf, ma è stata già di ritorno quest'oggi.
(*Corriere Italiano*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 dicembre.

Nava Giovanni di Milano, negoziante, da Milano. — Prada Giuseppe id., agente, id. — Fox Guglielmo inglese, possidente, da Berna. — Viviani Severino di Milano, ingegnere, da Parigi. — Pagani Gio. Gugilelmo id., pittore, id. — Stenhouse Tommaso inglese, possidente, da Torre Luserna.

Partiti il dì 2 dicembre.

Boni Gaetano di Reggio, possidente, per Parigi.— Ferraboschi Paolo di Parma, id. — Gobbio Carlo di Mantova, id., per Genova,

DECESSI *del 1 dicembre in Torino.*
N. 11.
Del 2 N. 25.

Dal 1 gennaio, totale N. 5257.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Ivrea. Avvocato Bellono, voti 170. — Govean, voti 76.

Bellono proclamato deputato.

Alghero, II collegio. Giovanni Antonio Bolasco (moderato) eletto.

Francia. — *Elezioni del Cher.* — I sigg. Duvergier de Hauranne e Bidault furono proclamati rappresentanti, il primo con 17,134 voti, il secondo con 16,791.

Alemagna. — Le notizie recateci dal corriere di questa mattina sono nel senso della pace, però a Berlino gli animi sono sempre più disposti alla guerra; di ciò fa prova il programma del centro destro (Bodelschwing-Geppert) il quale si dichiara contro l'evacuazione dell'Assia elettorale, contro l'esecuzione delle truppe federali nello Schleswig e contro qualsiasi riorganizzazione della Confederazione senza il consenso dei rappresentanti del popolo prussiano. Del resto facciamo seguire quanto contengono di più interessante i fogli di Alemagna.

Secondo la *Riforma alemanna*, foglio ministeriale di Berlino, il principe elettore sarebbe intenzionato di ritornare a Cassel colle proprie truppe riorganizzate e di assumere il governo colla costituzione. Il ritorno avrebbe luogo dopo lo sgombro dell'Elettorato per parte delle truppe straniere sì prussiane che federali. Il principe elettore notificò queste sue intenzioni ai governi d'Austria e di Prussia.

Secondo una data più recente (30 novembre) del *Comune Italiano* di Milano, gli Austriaci e i Prussiani resteranno in comune a Cassel. Le truppe unite di queste due potenze si recheranno nello Schleswig-Holstein per procedere al disarmamento dei ducati. L'Austria guarentisce una rappresentanza nazionale nella Confederazione.— Il principe di Schwarzemberg è ritornato a Vienna.

Berlino, 28 *novembre*. — (Corrispondenza :)

Si considera oggi la questione dell'Assia elettorale come aggiustata; l'abboccamento del principe di Schwartzemberg e del sig. Manteuffel, la missione straordinaria del generale Holleben presso l' elettore, e finalmente la presenza qui del sig. Wippermann consigliere dell'Assia il confermano quest' idea. Si diede a quest' ultimo consiglio di tornare prestamente a Cassel per fare tentativi colla commissione degli Stati, nello stesso tempo che il gen. Holleben tratterebbe coll'elettore. È probabile che l'elettore torni fra pochi giorni a Cassel e che le truppe austro-bavare e prussiane si ritirino. Il sig. Hassemplufg probabilmente si dimetterà. Intorno all'affare dello Schleswigh, Schwartzemberg propone, dicesi, al sig. Manteuffel di mandare a Kiel ed a Copenaghen un commissario prussiano ed un austriaco coll' incarico d' intendersi coll'Inghilterra per ottenere una sospensione di ostilità.

L'Inghilterra, dicesi, siasi impegnata ad appoggiare energicamente questi negoziati. In conseguenza di questo pacifico avviamento i fondi pubblici si alzarono, alcuni effetti salendo dal 4 al 5 per cento.

Francoforte, 29 *novembre*. — Secondo una corrispondenza recentissima della *Gazzetta delle Poste* giunta da Berlino, le comunicazioni fatte dal ministero alla commissione dell' indirizzo avrebbero disposto quest'ultima ad essere più inclinata verso un' aggiustamento coll'Austria.
(*Fogli di Francoforte*).

— La *Gazzetta d'Augusta* ha per via telegrafica le seguenti notizie in data di Vienna 29 novembre:

« Il signor de Manteuffel è arrivato ieri sera in Olmütz. Subito dopo il suo arrivo cominciarono le conferenze le quali si protrassero fino a notte avanzata. Ambe le parti mostraronsi inclinate alla pace, perciò si spera bene. Non pertanto le notizie di Berlino ragguagliano che il partito della guerra guadagna terreno. Le conferenze continuano in Olmütz.

« È stato rinnovato il divieto dell' agiotaggio. L'ingresso alla borsa è soltanto permesso dietro presentazione di biglietti concessi dal commissario della borsa. È proibito di propagare notizie inquietanti nell'intento di far ribassare i fondi.

La *Coulisse* fu soppressa. Le compre e le vendite denbono esser fatte per mezzo di sensali giurati. Per addimostrare fino a qual punto la borsa spinga la speranza di pace, e quanto presto si sia riavuta dal suo terror panico, basta confrontare i corsi di quest' oggi (29 novembre) con quelli del 26. In quel giorno il 5 0[0 metallico stava a 86 3[4 (oggi 95), il 4 1[2 0[0 75 (oggi 81). L'agio sull'argento 50 (oggi 35).

— Diamo per ultimo il più recente bullettino della borsa di Vienna in data del 30 quale lo ricaviamo dalla *Gazzetta di Milano*: 5 0[0 metallico 94 (in ribasso di 1 0[0), 4 1[2 0[0 81 1[2 (in rialzo di 1[2 0[0 sul corso del 29).

Azioni della banca 1130.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 28 novembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 26 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova .	L.	4,083,085 27
id. id. Torino . .	»	6,333,945 74
Monete e paste in cassa in Genova.	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,026,480 38
id. id. Torino	»	12,727,995 01
Fondi pubblici della Banca . . .	»	367,437 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 13 corrente	»	6,096 65
Spese diverse	»	162,883 21
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	15,711 89
	L.	48,706,968 99

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,133,150 —
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno . .	»	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	49,044 38
Id. id. in Torino.	»	52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	195,883 20
id. id. in Torino	»	245,430 31
Conti correnti disponibili in Genova	»	529,052 28
id. id. in Torino	»	2,057,933 96
Non disponibile e diversi. . . .	»	69,758 64
Regio erario conto corrente. . .	»	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . .	»	120,251 32
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 27 corrente.	»	44,117 91
Dividendi arretrati	»	14,783 —
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,500 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 9 ottobre p. p.	»	91,666 66
	L.	48,706,968 99

Borsa di Parigi, 30 *novembre*. — Un movimento considerevole di aumento s'è pronunciato sui nostri fondi pubblici, in seguito delle notizie d'Alemagna che diamo qui sotto. Il 5 0[0 che era rimasto ieri sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera a 90 80, s' è elevato questa mattina a 91 40. Il primo corso è stato a 91 80, e dopo aver piegato a 91 50, s'è rialzato a 92 10; è ricaduto in seguito a 91 80, per ritornare poi a 92 10: è risalito poi a 92 20, e si chiuse a 92 50, in rialzo di 1 70 su ieri.

Ecco le notizie che hanno determinato questo importante rialzo, al quale non si sarebbe creduto ieri. Si deve ascrivere alla notizia giunta da Berlino in data del 27, secondo la quale è assicurato, che il principe di Schwartzemberg ha accettata l'offerta di una conferenza, e che il ministro di Prussia ha lasciato Berlino il 27 per per portarsi a Odderberg. Sperasi molto da questo abboccamento dei due ministri per il mantenimento della pace.

Circolava pure in Berlino un'altra importante notizia: dicevasi che l'Inghilterra erasi offerta di ristabilire la pace tra la Danimarca ed i ducati.

Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) da 81 60 a 82. Il nuovo imprestito è ricomparso a 82 75.

Circolo della Borsa di Parigi, del 1 dicembre. — Il rialzo dei fondi a Berlino e a Francoforte in seguito alle nuove di Prussia reagì sulla pubblica rendita ed alla piccola borsa della domenica il 5 0[0, che in seguito a realizzazione di benefizii era caduto ieri sera a 92 25, cominciò quest'oggi a 93 per finire a 93 10, e 93 15. Le nuove di Prussia giunte oggi confermano le precedenti.

L'affare dell'Assia sembra aggiustato.

S. NICCOLINI *gerente*.

Retenus à Turin par de nouvelles et nombreuses commandes, LES OPTICIENS BLOCH, ont remis leur départ et invariablement fixé aux 11 décembre. — Portiques du Po, n. 39, près du café de Londres de 9 à 4 h.

COLLEGIO FEMMINILE
ALL'ABBADIA presso PINEROLO.
Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: — Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6.50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso ii principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 5 Dicembre 1850. Num. 908.

RIVISTA

Il giorno festivo rallenta il corso degli affari pubblici in tutti i paesi, e quindi le notizie ordinarie di Parigi del primo dicembre non sono di grande importanza. I giornali continuano a occuparsi molto delle nuove pubblicazioni di M. Guizot sopra Washington e Monk.

Domani sarà discusso all'Assemblea nazionale il progetto di legge per la leva de'40,000 uomini. Diamo tra le notizie la conchiusione del rapporto della commissione letto il 20 novembre dal signor Rémusat, che contiene la clausola della neutralità, e alcuni nomi degli oratori iscritti per la discussione.

Il partito così detto della *Chiesa* in materia di pubblica istruzione non è mai soddisfatto di quello che ha conquistato in Francia dopo il 1849; esso mostra già il suo malcontento sol perchè nella composizione secondo la nuova legge della sezione del consiglio superiore che nomina gli ispettori generali, il membro primo eletto è stato M.r Dubois che rappresenta i principii di M.r Cousin e la scuola universitaria.

In un'adunata del 29 novembre della riunione legitimista, in via Rivoli, M.r Berryer ha procurato di far approvare dal suo partito la conchiusione del lavoro della commissione parlamentare della quale avea fatto parte, ma il signor Randot ha sostenuto che la determinazione motivata dell'Assemblea non era un freno sufficiente per impedire l'Eliseo d'impegnare la Francia in una lotta se il volesse, e che quindi il meglio a fare era di votare contro la domanda del credito corrispondente. Il signor Berryer ha replicato che in presenza di pericoli gravi e imminenti, il paese non poteva restare disarmato; e quindi i legitimisti probabilmente voteranno secondo la loro usanza in due campi, quello di Wiesbaden, e quello che intende congiungere allo interesse dinastico l'interesse della Francia.

Inghilterra. — Londra, 30 novembre. Correva voce alla borsa di Londra di un progetto d'imprestito prussiano. — I fondi inglesi si mantengono sempre fermi. Nessuna notizia importante contengono i fogli di Londra.

Spagna: — Madrid, 26 novembre. L'intervento del governo a Roma fornì un tema fecondo a molti oratori, e prorogò naturalmente la discussione dell'indirizzo, che certamente verrà chiusa quest'oggi, poichè gli argomenti degli oratori, e l'attenzione dell'Assemblea sembrano egualmente esauriti.

Il ministro di grazia e giustizia pronunziò quest'oggi una lunga ed eloquente aringa in favore della magistratura, ch'era stata assalita da certi oratori della opposizione. Nessuno dubita che il progetto d'indirizzo non passi con forte maggioranza. La Camera prenderassi poi alcuni giorni di vacanza prima d'incominciare la discussione dei progetti di legge di utilità pubblica.

I fondi si sostengono; il 3 0[0 si fece a 35.

Alemagna. — Malgrado l'effervescenza degli spiriti le cose d'Alemagna sembrano questa volta avviate davvero verso un accomodamento più o meno durevole, e ciò in grazia della buona ispirazione che ha avuto l'Elettore di ritornare nei suoi Stati, senza scorta di baionette estere, a ripristinarvi la sua autorità rispettando la costituzione. Hassempflug, causa prima di tanto scompiglio, sarà rimandato, e così sarà facile al sovrano di rappatumarsi coi suoi sudditi, e sarà tolto uno dei maggiori ostacoli alla pacificazione dell'Alemagna.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Costituzionale* così parla dell'ordinanza per cui è stato sospeso lo *Statuto*:

Non a caso abbiam tardato a parlare dell'ultima sospensione dello *Statuto* per occasione d'un articolo sul residente francese in Toscana. Volemmo, tardando, mostrare che le nostre parole non erano mosse da veruna passione, sebbene per ogni lato fossero venuti incitamenti ad accendere i più nobili affetti. Non si tratta invero di un articolo di giornale: questo non è che un minimo episodio di un dramma romantico, ove il grande è misto al piccino, all'infinitamente piccino; ove il serio è misto al ridicolo, all'immensamente ridicolo. Ma per ora non rialziamo il sipario: abbiamo ben altri spettacoli da contemplare! Questi non son tempi per *vaudevilles* o per romanzi alla D'Arlincourt. Del resto siamo profondamente nauseati d'ogni compagnia comica.

Noi non vogliamo trattenerci che sulla ordinanza ministeriale, e lealmente, com'è nostro costume. Se l'ordinanza avesse secondo il solito mirato alle *insinuazioni*, noi non avremmo guardato tanto o quanto alle sue parole. Ma questa volta l'ordinanza pesava le parole dello *Statuto*, e vi trovava *acrimonia* e *inconvenienze*. Era un giudizio col codice del galateo alla mano avanti al cortigiano del Castiglione. Quindi non parrà pedantesco, se anco noi misuriamo con l'istessa misura, e se pesiamo con le stesse bilancie.

L'ordinanza trova le parole dello *Statuto acri* e *inconvenienti*: e noi c'inchiniamo a questo giudizio, quantunque le forme della meraviglia (e queste cessò lo *Statuto*) non ci siano parse tali. Come poteva essere più blando ed urbano un discendente di Niccolò Macchiavelli parlando di un legato francese? Ma noi c'inchiniamo al *giudizio di fatto* delle ordinanze, e l'accettiamo come *verdict*. Fossero dunque le parole dello *Statuto acri* e *inconvenienti*, qual'era la conseguenza di queste premesse? Che questo procedere era contrario *alla buona educazione* di un giornalista. Ma l'ordinanza lo dice contrario all'*onestà* del giornalista; e si rivolge alla *Direzione*, sebbene le relazioni fra la legge e i giornali non siano che coi *gerenti responsabili*.

Si è dunque voluto chiamar *disonesta* la *Direzione* dello *Statuto*.

E quale è questa *Direzione*? Il fiore dei costituzionali, che hanno sostenuto il principato quando gli assolutisti lo avevano abbandonato: che resero la corona al principato; che il paese sostennero anco in questi tempi infelici, tenendo fermo il patto costituzionale con cui solo può salvarsi e paese e principato.

Quella brutta parola rimbalza dunque sulla fronte di tutti i costituzionali. Ed essi che da diciotto mesi sono stati con le più indegne ingratitudini e con le più dannose insipienze coperti dalle più immeritate qualificazioni, senza che agli oltraggi ed alle provocazioni, alle calunnie abbiano mai risposto per longanime generosità verso agli assalitori, per devozione dei principii che potrebbero pericolare se intorno a certe persone fosse tutto detto: essi che dignitosi e taciturni si lasciarono respingere fin dove la furia della reazione voleva: giunti a questo estremo termine voltano alfin la faccia e rispondono queste semplici parole: «I soli costituzionali combatterono la demagogia, essi soli non transigerono mai con essa neppur d'un atomo, essi soli mantengono inviolato il giuramento. Chi è più *onesto* dei costituzionali?

L'illustre marchese Cosimo Ridolfi conchiude un suo dotto scritto sull'esposizione de' prodotti dell'industria toscana colle seguenti parole:

Frattanto alla sollecita, perchè più che necessaria, convocazione delle Assemblee la legge del 12 luglio 1839 concernente le periodiche esposizioni dei prodotti delle arti e manifatture toscane sarà emendata: le esposizioni saranno rese meno frequenti, e forse quinquennali soltanto; lo scopo ne sarà esteso ed abbraccerà tutta quanta l'industria toscana, e circa al giorno periodico in cui dovranno essere aperte al pubblico certo i rappresentanti del popolo vorranno che sia scelto il più fausto e memorabile per il paese, il più glorioso pel Principe, quello cioè della inaugurata costituzione.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays*, giornale dell'Eliseo.

L'Assemblea ha dato quest'oggi un' arra di moderazione e di spirito d'ordine, che a noi non reca punto sorpresa, respingendo la presa in considerazione della proposta Créton.

In questo aggiornamento non v'ha ombra di offesa per i membri della famiglia borbonica o di contrario agl'interessi della pubblica sicurezza, come sarebbe stata la discussione sollecitata dai due estremi parlamentari.

Da questo abbiamo forse da indurre che sia per avverarsi il voto, sì spesse volte da noi espresso, di veder formarsi una nuova maggioranza?

Noi saremmo proclivi a crederlo veggendo lo stato di rilassamento in cui trovansi le antiche riunioni di rappresentanti.

La riunione del consiglio di Stato non ebbe ancora ritrovo.

Quella della via di Rivoli non ha importanza nè per il numero dei suoi aderenti, nè per le quistioni che vi si agitano.

Quella della via Richelieu stenta assai a ricostituirsi.

A nostro avviso questi sono altrettanti sintomi che accennano ad una trasformazione nella maggioranza parlamentaria, e conviene ormai che si manifesti nella sua pienezza e che gli uomini destinati a pensare esclusivamente agli interessi nazionali, a fare il bene del paese e ad inalberare qual vessillo dell'ordine la PROLUNGAZIONE DEI POTERI DI LUIGI NAPOLEONE s'intendano insieme, onde dare alle decisioni dell'Assemblea nelle questioni politiche e nelle amministrative un indirizzo utile e libero da ogni spirito di partito.

Prima condizione di successo è quella di intendersi e l'Assemblea racchiude nel suo seno troppi uomini onorandi, i quali dovranno riuscire tosto che vorranno spiegarsi.

Togliamo dalla *Patrie* quanto segue:

Diamo alcune nozioni relative ai fatti che precedettero la proposta fatta dal sig. Casimiro Périer sulla istanza Créton.

Nell'ultima seduta della riunione parlamentare tenutasi, contrada delle Piramidi, erasi sollevata una discussione in proposito di quella istanza.

Il signor Baze ed un altro oratore vi avevano parlato contro: i signori Ladevansaye ed Estancelin l'avevano appoggiata. Eransi poscia formate varie capannelle, nelle quali con assai d'animosità trattavasi dell'opportunità di questa legge, e questa contava ben pochi difensori. I principali membri della riunione si erano fin d'allora prefissi di tentare ogni via per impedirne la discussione pubblica. Giovedì, dopo il mezzogiorno, i signori Molé, Thiers e de Broglie eransi raunati nel palazzo dell'Assemblea, ed avevano pregato il sig. Casimiro Pèrier di incaricarsi della commissione, che poscia eseguì. Il signor Périer mostrossi dapprima restìo, ma più tardi piegò alle considerazioni politiche espostegli dai signori Thiers e Changarnier.

Doveva aver luogo nella stessa sera una riunione di un certo numero di deputati in casa del signor Molé. Vi si notavano i signori de Montalembert, Vitet, de Montemart, Crouseiles, de Mouchy, de Mérode, de Dalmatre, Oudinot, Moulin, Latourette e Dupetit-Thouars; si discusse della opportunità della proposta, e la decisione fu negativa.

In questo modo preparossi l'unione che manifestossi ieri sui banchi della destra, per togliere dall'ordine del giorno la proposta Créton.

Ci si accerta che i principali membri che trovaronsi alla serata in casa del signor Molé hanno intendimento di formare una nuova riunione parlamentare. Questa riunione si comporrebbe di tutti coloro che non hanno ancora sistematicamente preso luogo fra i varii partiti dell'Assemblea, e che volendo fare della politica pratica, cercano per quanto è in essi, di risparmiare al paese quelle scosse che sono a temersi per le esigenze dei partiti estremi. Questo progetto di riunione parlamentare pare abbia già molto incontrato presso varii membri dell'Assemblea.

Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il codice di commercio turco, da sì lungo tempo preconizzato, è finalmente uscito alla luce, e non è altro che una compilazione dei codici di commercio delle potenze straniere, i quali, com'è noto, più o meno sono tutti calcati sul codice francese, in guisa che si può dire che la legislazione francese sta per essere applicata in Turchia in materia commerciale. Certo non s'ebbe bisogno d'una gran dose d'erudizione o di un grande sforzo d'immaginazione per adottare questo lavoro ai bisogni ed alle usanze del paese.

Comunque; se questo codice sarà osservato, potrà produrre eccellenti effetti, soprattutto per ciò che riguarda la legislazione delle cambiali e delle fallite, che finora non era sottomessa a veruna regola fissa. In generale i negozianti del Levante non hanno la benchè menoma idea dell'importanza delle cambiali ch'essi riguardano come un semplice debito. Per essi l'obbligo della scadenza era una parola vana, e non di rado avveniva che il pagamento si protraeva per parecchi mesi collo sborso di lievi a conti.

Ora il nuovo codice adotta su questo punto capitale le disposizioni della legge francese. Quanto alle fallite, non ve n'era mai alcuna per così dire fra i negozianti indigeni, stante l'impossibilità di constatare la cessazione dei pagamenti. Quindi è che si vedevano sovente dei negozianti e dei merciaiuoli, i quali venivano meno ad ogni loro impegno, continuare impunemente i loro affari senza che i loro creditori potessero impedirli, ovvero ottenere la chiusura dei loro negozii In grazia della nuova legislazione la cosa non sarà più così nei tempi avvenire.

Gli autori del codice si sono astenuti dal trattare la parte concernente il commercio politico e le assicurazioni, come anche quella relativa all'organizzazione dei tribunali di commercio. Questi due punti furono aggiornati a cagione delle innumerevoli difficoltà che l'immediata loro applicazione presentava. Malgrado questa lacuna il nuovo codice è chiamato a rendere grandi servigi al commercio. Ma non è improbabile che l'osservazione rigorosa del medesimo debba incontrare frequenti ostacoli; ma dessa non riuscirà impossibile, purchè l'autorità voglia daddovero impacciarsene e punire severamente ogni infrazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 1 dicembre 1850.

Dal rapporto letto ieri all'Assemblea dal sig. Rémusat avrete veduto che mi era apposto al vero dicendo nella mia del 27 decorso, che la maggioranza sarebbe piuttosto in favore dell'Austria, ma che concluderebbe per la neutralità armata. Credo essere pure nel vero, ripetendo che l'Eliseo è sempre disposto più a favore della Prussia, sebbene sia preoccupato anch'esso dei pericoli minacciati dalle cospirazioni de' socialisti, e sia risoluto a guardare le frontiere della Francia dai loro attacchi.

Le notizie di Germania di ieri e d'oggi sono alla pace: si crede che la costituzione sarà mantenuta integralmente nell'Assia Cassel. Anche su questo proposito i consigli che partono direttamente dall'Eliseo sono in favore dei principii costituzionali.

Ma la politica della Francia non si fa all'Eliseo, essa si fa nei bureau dell'Assemblea e dalla maggioranza dell'Assemblea stessa, la quale è molto meno liberale dell'Eliseo. Anche la maggioranza del ministero serve più alla politica dei capi della maggioranza dell'Assemblea, che a quella del presidente della repubblica. Il ministro degli affari esteri specialmente è l'uomo di confidenza della maggioranza illiberale, e naturalmente egli esercita molta influenza all'estero per mezzo de' suoi agenti diplomatici. E dovunque vuole far trionfare la politica sua e quella della maggioranza dell'Assemblea egli riesce a far richiamare gli uomini cari all'Eliseo e sostituirvi i suoi fidi. Da Berlino non solo ha richiamato Persigny, ma anche il Lavalette che fu già in Egitto, perchè era inchinevole alla politica dell'Eliseo, ed ha mandato invece M.r Lefebvre. Forse è per la stessa ragione che a Torino non è stato tenuto a lungo nè il cugino del presidente, nè il Barrot ex-segretario del medesimo, e si manda invece il signor Hìs de Butenval come uomo da eseguire più fedelmente le istruzioni del sig. De La Hitte.

Giacchè parlo di diplomatici, credo bene il dirvi che il ministro di Spagna che avete attualmente a Torino, è uomo fermo nei principii costituzionali, ed è leale e compitissima persona. Sono certo che egli sarà sinceramente amico del vostro governo e che non si unirà mai a chi volesse suscitargli imbarazzi, ed a chi desidera mutazioni d'uomini in senso retrogrado.

Torino, 4 dicembre 1850.

Alcune nuove elezioni hanno dimostrato, al dire di taluni, che il ministero non potrebbe più far grande fondamento sull'opinione che nell'anno scorso mandò alla Camera quella maggioranza che lo appoggiò nell'ultima sessione. Chi conosce le vicende elettorali non si sorprenderà che l'indole delle elezioni parziali si scosti spesso da quella delle generali. Queste si fanno sotto l'impressione prodotta da un avvenimento o da un complesso di fatti che predominano l'opinione pubblica; ma non sì tosto il risultato è ottenuto, il successo rallenta negli uni l'attività e l'energia, e si ravviva negli altri la speranza di riguadagnare il terreno perduto. Aggiungasi ancora il dubbio così facile a ingenerarsi negli animi sulla rettitudine degli intendimenti di ogni maggioranza e di ogni governo di istituzioni nuove, e saranno naturalmente e storicamente spiegate le cause delle poche ultime elezioni guadagnate dal partito dell'opposizione radicale.

Noi dunque non vediamo in questo nulla di straordinario; oltrechè, quand'anche si ripetessero ancora in alcuni collegi vacanti le elezioni di opposizione, non giungerebbero a scalzare l'attuale maggioranza. Essa potrebbe bensì venir diminuita di alcuni voti nelle questioni che riflettessero le nostre vertenze con Roma: ma in tal caso la sinistra trovasi quasi forzata ad appoggiare il ministero, e si unisce alla maggioranza. Nelle questioni poi di finanza, di amministrazione e di politica interna, abbiamo veduto per esperienza che quella minorità la quale seppe francamente rifiutare il suo voto al governo nelle leggi del 9 aprile, colla stessa lealtà sa accordarle la sua fiducia in tutto ciò che non tocchi alla questione romana.

Crediamo nulladimeno dover porre in avvertenza il pubblico su di una combinazione che dimostra quale sia il carattere dei risultati ottenuti in alcune di queste elezioni. Dicesi che all' influenza esercitata dal partito clericale, all'unione cioè dei voti di cui esso può disporre con quelli dei radicali, debbano questi ultimi i seggi da qualche tempo in qua ottenuti nel Parlamento; e questo accennano apertamente i giornali dell'opposizione clericale.

Che i radicali pertanto ed i repubblicani nulla risparmino per far trionfare i loro aderenti, è cosa naturale; ma che un partito che si pone ogni giorno come il solo campione delle idee di ordine, come il difensore nato del principio dell'autorità, come il più saldo sostegno della Monarchia Sabauda, si accomuni ad un tratto nelle elezioni con quelli ch'esso chiama i nemici dell'ordine, del monarcato e della religione, ciò è quanto crediamo possa meritare qualche considerazione — ciò è quanto dimostra la natura di quel partito cui questi mezzi non ripugnano quando possa sperare di raggiungere per esso i suoi fini.

Ognun sa che nelle condizioni nostre rispetto all'Europa, l'attuale governo tocca il limite di libertà possibile cui aggiunger possa per ora il nostro stato politico; e che ove si volesse spingerlo al di là di questi limiti, esso vi si rifiuterebbe, resistendo prima con tutti i mezzi legali, e ritirandosi ove questi gli venissero meno, o gli fallisse quella maggioranza che divise sinora con esso la sua politica.

Rinforzare l'opposizione, ritornare ai loro posti quanti più si possa dei membri dell'ultima maggioranza radicale è dunque un calcolo giusto per chiunque desideri sia di incagliare che di rovesciare il ministero, o meglio forse di precipitare con esso ogni cosa.

Non diremo perciò che le nostre istituzioni siano collegate coll'esistenza di un ministero, e molto meno di qualsiasi individuo. Esse sono difese dalla fede di un Re e dall'amore della nazione; ma le circostanze sono gravi, e l'indole della politica che trionfa in tutta Europa abbastanza dimostrano che questi non sono tempi di prove, e di crisi di partiti, ma tempi in cui ogni forza deve essere rivolta a conservare l'acquistato, a difendersi da ogni scossa.

Riflettano dunque gli elettori, francamente liberali, alle conseguenze di quegli appoggi, di quelle combinazioni di voti, il cui carattere è pur troppo facile a spiegarsi; essi non mireranno che alle persone, mentre gli altri mirano alle istituzioni; essi non mireranno che ad un più rapido progresso, mentre l'aiuto che loro viene offerto tende non a progredire, ma a precipitare. Si ricordino che in Francia l'unione dei legittimisti coi repubblicani fu l'ultima e più potente spinta al 28 febbraio.

Noi ci saremmo astenuti dal trattare questo argomento, il quale se grave può essere, non presenta però ancora verun serio pericolo; ma il linguaggio ed i vanti di certi giornali clericali

APPENDICE.

Traduciamo le due prefazioni del sig. Guizot all'opera pubblicata in questi giorni su Washington e Monk.

Monk.

Prefazione.

Questo lavoro non era fatto per essere pubblicato. Era soltanto uno studio storico, intrapreso unicamente per me e nel solo scopo di rendermi conto con precisione dello ristabilimento della monarchia in Inghilterra, nel 1660, e del carattere dell'uomo che aveva compiuto questo grande avvenimento.

Nel 1837 alcuni, che avevano letto questo studio, mi pressarono a permetterne la inserzione nella *Rivista Francese*: vi consentii. Dessa però non venne mai pubblicata separatamente, nè completamente.

Nel 1837 avea un interesse puramente storico: oggi evidentemente ne ha un'altro.

Strana situazione che è quella della Francia! Dessa non vuole più rivoluzioni; non domanda che la stabilità; e in tutti gli spiriti e sulle bocche di tutti stanno incessantemente quattro o cinque quistioni, che tutte implicano una rivoluzione.

Può la repubblica essere fondata?

Può la monarchia essere restaurata?

Quale monarchia? L' impero, o la casa dei Borboni?

Qual branca della casa dei Borboni? La primogenita o la cadetta? O ambedue insieme e di concerto?

Se la Francia non vuole che stabilità, perchè promuove tali quistioni? Che le tronchi e si arresti ove oggi è. Se non crede alla stabilità dello stato attuale, perchè non sceglie fra le soluzioni delle quistioni che agita?

E che? Forse tali quistioni non possono nè esser troncate, nè risolute?

Sarebbe questa invero la peggiore delle condizioni; perchè allora nella nostra ansietà saremmo all'immobilità condannati. Nessuna fede nel presente, nessun avvenire.

Io non voglio credere, nè credo realmente, che lo stato del mio paese sia questo.

La Francia del 1850 e l' Inghilterra del 1660 poco si rassomigliano, ed io, abbenchè qualche volta ne venni accusato, non voglio proporre l' una all' imitazione dell' altra. La Francia ha i suoi proprii destini, il suo genio; che li conservi e vi si affidi.

Ma vi è qualche cosa che si eleva al di sopra di tutte le differenze del destino e del genio nazionale, qualche cosa, che sempre e ovunque è egualmente necessaria: è questo lo spirito politico, vale a dire il buon senso, che in politica come in tutto, per le nazioni e per gli individui offre solo il buon successo, successo definitivo e durevole.

Doppio buon senso concorse alla ristaurazione della monarchia inglese nel 1660. Il buon senso d'un uomo, e il buon senso del paese, o, per parlare con più d'esattezza, del partito monarchico nel paese.

Dicevasi ancora in Inghilterra, son già dugento anni, che la monarchia era finita per sempre e che sola la repubblica era possibile. Monk riconobbe che ciò era falso. Egli credè alla monarchia quando sussisteva la repubblica, quando sinceramente o ipocritamente, ed egli stesso come gli altri, tutti non parlavano che di repubblica. E allorquando dopo la morte di Cromvello, e la caduta del di lui figlio Riccardo, la questione fu realmente posta fra i due governi, Monk si decise per la monarchia.

Gli fu contestato questo merito; e Monk, diritto al suo scopo, si prevalse e abusò tanto della menzogna, che alcuni spiriti prevenuti, o superficiali han potuto in effetto dubitare, che la sua risoluzione fosse stata precoce e costante. Ma se profondamente si studino gli avvenimenti e i documenti, non è più possibile di averne dubbiezza. Monk si decise nel primo giorno; e checchè facesse o dicesse, egli fu egualmente fermo in tutti i giorni, fino all'ultimo; egli ebbe un pensiero e un partito preso, quando tutto il mondo era nel dubbio e nell'esitanza. Fu questo il suo primo atto di buon senso politico.

E se Monk fu deciso, fu anche paziente. Egli seppe aspettare gli eventi dirigendoli. Uomo di guerra e forte della sua armata, egli fu con fermezza e costantemente risoluto a non rinnovellare le violenti lotte e la guerra civile. Egli comprese, che la monarchia per essere solidamente ristabilita, doveva restaurarsi naturalmente, pacificamente, come una necessità nazionale, come l'ultimo rifugio del paese. Non ostante tutte le impazienze e tutte le diffidenze, egli contenne, dissimulò, indugiò, aspettò finchè l'avvenimento non si compisse quasi da se stesso, e una volta compiuto egli volle, che nelle lettere patenti che consacravano la sua fortuna, la sua gloria, s'inserisero queste parole: — *victor sine sanguine*: tanto la sua prudenza era stata riflessiva e volontaria.

Così il partito monarchico fu sensato. La sua situazione era più semplice, che non la è oggi presso noi. Quel partito non ondeggiava fra due o tre monarchie. Una sola ne voleva, e tutti volevano la stessa. Il partito non ne era meno diviso. Gli uni avevano fatto la rivoluzione, gli altri l'aveano combattuta. Essi eransi fatta la guerra ardentemente in favore o contro il re, il di cui figlio trattavasi di ristabilire sul trono. Differenti idee, differenti passioni, differenti interessi li separavano. Ma essi aggiornarono le loro dissensioni. Fino al dì della vittoria appuntarono le loro idee, le loro passioni, i loro interessi all'idea, alla passione, all'interesse da cui erano tutti dominati. Ciò che avrebbero preferito, lo subordinarono a ciò che volevano. Questa è la pietra di paragone dell'intelligenza dei partiti politici. I realisti inglesi fecero anche di più: per riuscire nel loro disegno si confidarono ad un uomo di cui diffidavano e avean diritto di diffidare. Monk avea servito il re, la rivoluzione, la repubblica, Cromvello, il Parlamento. Egli rimaneva profondamente avviluppato ed oscuro. Egli agiva e parlava sovente in sensi diversi. Egli mentiva con tanta freddezza, da spaventare i suoi più intimi confidenti. A suo riguardo il partito monarchico era pieno di dubbii e d'inquietezze, passando d'ora in ora dalla speranza al timore, dalla luce scorta appena alle più fitte tenebre. Nè i loro dubbii, nè i loro timori, nè i loro desiderii, nè le oscurità di Monk sviarono i realisti. Monk era l'uomo, che la situazione lor dava e ad un tempo imponeva. Tutto calcolato vi era in lui più da sperare, che da diffidarne. Era una nuova necessità da accettarsi. I realisti la compresero e l'accettarono. Essi non si abbandonarono a Monk ciecamente. Ma lo secondarono giudiziosamente, allettandolo senza comprometterlo, docili ai suoi consigli, vigilanti ma tranquilli dietro lui, come dietro un capo di loro scelta; perchè a tali disegni un capo è pur necessario, nè vi è capo migliore di quello che si lascia agire sostenendolo.

L'esito corrispose alla buona condotta del partito monarchico e del suo capo. Popoli, partiti od individui, gli uomini insomma, nelle grandi circostanze del loro destino in due differenti maniere s'ingannano, e fatali egualmente. Ora, indecisi e sconfortati, s'abbandonano; restano inattivi come spettatori impotenti, ed affidano la loro sorte a quella forza ignota, che, secondo la fede o l'empietà loro, essi chiamano la Provvidenza, il fato o l'azzardo. Ora, ciecamente fidenti ed avventati, si agitano come il capriccio dell'immaginazione o del desiderio proprio li trasporta, credendo che tutto è possibile, e che nulla ad parlano troppo chiaro perchè si possa dubitare delle speranze che nutrono.

Abbiamo parlato di partito clericale, di partito reazionario; non siavi però chi voglia farci comprendere in queste denominazioni la grande maggioranza del clero subalpino; lo spirito di parte può consigliare ad alcuni l'unione del *nero* col *rosso*, può suggerire ad altri meno passionati, di astenersi dall'esercitare i loro diritti politici, piuttostochè dar il voto ad un candidato conservatore della maggioranza: ma pochi saranno, vogliamo sperarlo, coloro che al momento di scrivere la loro scheda per deporla nell'urna elettorale vogliano scrivervi un nome, il cui significato contrasta con tutte le loro opinioni, vogliano tradire ogni loro convinzione— Quindi ripeteremo ancora che se i radicali, i membri di qualsiasi frazione dell'opposizione s'adoperano con ogni loro possa a far riescire i loro candidati, è guerra giusta, e se qualcosa possiamo dire e desiderare, si è che il partito conservatore imiti la solerzia, l'unione, la costanza e l'abnegazione che la sinistra impiega nel sostenere e difendere i suoi candidati: ma che siavi chi prorompendo ogni giorno contro l'intemperanza, le proposte ed i disegni dei radicali dipingendoli coi più tristi colori, si rallegri poi dei loro benchè parziali successi, e li appoggi col voto o coll'astenersi, ciò è quanto desideriamo sia conosciuto onde sappia il paese quale sia il vero carattere di quei voti.

L'attuale maggioranza della Camera non sarà punto scossa, essa può resistere a tutti i calcoli numerici, e subire ancora altre riduzioni senza temere verun confronto di partiti. Ma sarà opportuno *che a questi fatti ovvii e patenti pensi maggiormente il ministero*: questo consiglio eragli dato pochi dì sono da uno fra i suoi più tenaci avversari politici, e noi crediamo che non sia consiglio da sprezzare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 4 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

L'adunanza si apre al tocco e mezzo colla solita lettura del verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Si viene all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

Gli articoli 100 e 101 sono approvati senza modificazione.

« Art. 102. Due ore dopo il tramonto del sole sino all'alba, nessuno potrà trasportare mobiglie e biancherie se non prima conosciuto od accompagnato da persona conosciuta e risponsale.

« I contravventori potranno essere immediatamente arrestati, ed in tale caso sarà proceduto a termini dell'art. precedente. »

Il senatore Cibrario trova troppo grave la pena dell'arresto, trattandosi di un semplice sospetto, e propone che alla parola *arrestati* si sostituisca *accompagnati.*

Il senatore Mazza-Saluzzo trova egli pure troppo rigorosa la disposizione che vuole si debba considerare come sospetto chi trasporta oggetti, e ravvisandola come contraria alla libertà del commercio, propone un emendamento che viene combattuto dall'uffizio centrale, il quale propone che l'articolo sia modificato nei termini seguenti:

« Due ore dopo il tramonto del sole sino all'alba, nessuno potrà trasportare mobiglie e argenterie se non è persona che possa dare conto di sè, od accompagnata da persona conosciuta e risponsale.

« I contravventori potranno essere costretti di seguire gli agenti dell'autorità di pubblica sicurezza, la quale in tal caso potrà ordinare il rilascio o la remissione all'autorità giudiziaria. »

Il Senato l'adotta, come pure l'art. 103.

All'art. 104 il senatore Balbi-Piovera propone che la nota degli oziosi e vagabondi sia fatta a votazione segreta per evitare il pericolo delle vendette. Questa aggiunta è accettata dall'uffizio centrale, il quale propone alla sua volta che si uniscano gli articoli 104 e 105 e si dica nel modo seguente:

« Al fine d'ogni semestre il consiglio delegato, coll'aggiunta di altrettanti consiglieri scelti annualmente a tal fine dal consiglio comunale, formerà a votazione segreta la nota degli individui considerati come oziosi, vagabondi ecc. »

Il Senato L'adotta.

Il ministro dell'interno propone la sospensione dell'art. 105, che viene consentita. Sono in seguito approvati senza veruna osservazione gli articoli 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera non si è radunata in seduta pubblica, ma ad invito del presidente passò negli uffizii onde esaminare i progetti di legge presentatile dal ministero. Fra questi vi ha il seguente che il ministro delle finanze depose nella tornata di ieri.

PROGETTO DI LEGGE

Imposizione sui fabbricati.

Signori,

Ho l'onore di presentarvi un progetto di legge tendente ad assoggettare all'imposta prediale, in via provvisoria ma possibilmente uniforme, i fabbricati che nel maggior numero delle provincie o ne vanno esenti, o vi concorrono soltanto in minima parte.

Questo stato di cose, voi lo sapete, o signori, è la conseguenza degli antichi censimenti i quali generalmente sottoponevano al tributo prediale soltanto le terre o al più gli opifizi, niun conto tenendo delle case di abitazione. Nè valsero a mutarlo gran fatto nè gli ordini emanati da' Reali di Savoia sul cadere del secolo scorso, nè le perequazioni dei primi anni del governo francese, nè il parcellare iniziato nel 1807; imperocchè tali provvedimenti o non furono eseguiti o lo furono assai imperfettamente, o si restrinsero ad un piccolo numero di comuni sparsi quà e là nelle diverse provincie.

Gli accennati inconvenienti non potranno essere intieramente riparati che col mezzo di una generale catastazione eseguita con metodo uniforme ed accurato. Ma frattanto il governo sentiva il bisogno di attenuarli per quanto sia possibile.

L'oggetto involveva grandissime difficoltà quando si fosse voluto procedere per restauri parziali dei catasti attuali, e supplire quà e là alle valutazioni od affatto mancanti, o imperfette. Laonde si ritenne essere più conveniente il procedere ad una valutazione generale dei fabbricati senza riguardo alle attuali; e di detrarre poscia dalla nuova loro imposta quella somma che già pagano per gli anteriori allibramenti.

Si doveva in secondo luogo determinare se nell'attuare la nuova imposta si avesse a seguire il sistema di ripartizione già in vigore pel tributo prediale, od appigliarsi piuttosto all'imposta di quotità.

Col primo sistema si sarebbe dovuto stabilire l'estimo complessivo dei fabbricati compresi in ciascun comune, in ciascuna provincia, e nell'intero Stato; applicare all'estimo totale una congrua imposta; ripartirla fra comune e comune in ragione dell'estimo stesso, e lasciare poi che i comuni la suddividessero fra i singoli proprietarii in ragione dei fabbricati da essi rispettivamente posseduti. Il governo non avrebbe dovuto molto occuparsi della valutazione dei singoli fabbricati ma sibbene all'estimo di ciascun comune in complesso ed in confronto cogli altri comuni. Questo confronto però destar potea molte emulazioni ed inquietudini fra comuni e comuni, fra possessori e possessori, e vi era pericolo che l'imposta dei comuni meno tassati ricadesse sugli altri. E tale pericolo era maggiore dovendosi procedere con metodi imperfetti e di consegne siccome richiede l'urgenza, anzichè per regolari perizie.

Col sistema di quotità la valutazione dei singoli fabbricati procede in via più diretta ed individuale, l'imposta si applica loro in modo parimente diretto; i confronti sono meno odiosi, ed è tolto il pericolo che il favore degli uni ricada a danno degli altri.

Per queste ragioni il governo si sarebbe determinato pel sistema di quotità a preferenza di quello di ripartizione.

Quanto agli oggetti da sottoporsi colla presente legge all'imposta, il governo ha creduto di attenersi genericamente alle case ed agli edifizii dall'articolo 400 del codice civile annoverati fra gli stabili.

Seguendo l'indicazione della legge civile, anzichè una enumerazione speciale, sarà tolto più facilmente l'adito a contestazioni e dubbiezze.

Si sono però tenuti esenti i fabbricati rurali inservienti alla coltivazione delle terre ancorchè abitati dai coltivatori perchè dessi non hanno un valore locativo indipendente dalle terre stesse.

Tale esenzione è fondata nella natura stessa della cosa, come lo è quella dei fabbricati destinati al culto, ed alle pubbliche sepolture, edifizii sacri, e non suscettivi di reddito.

Ma il principio dell'eguaglianza delle imposte proclamato dallo Statuto del Regno non permetteva di ammettere esenzioni dipendenti dalle qualità personali dei possessori. Se poi vennero esentate le proprietà dello Stato senza distinzione di destinazione, questa non sarebbe una vera esenzione, ma solamente una misura di ordine destinata ad evitare inutili scritturazioni, mentre la tassa essendo dovuta dal proprietario, lo stesso verrebbe in sostanza a pagarla a se stesso.

La valutazione della rendita imponibile anzichè da formali perizie per le quali mancherebbe tempo ed agio, si volle desunta dai fitti reali o presumibili, praticate su di esse le consuete detrazioni per ragione di deperimento, spese di conservazione, e fitti perduti.

L'operazione venne demandata precipuamente ai comuni, ma senza il concorso di un agente delle finanze incaricato di curare l'interesse dell'erario.

Ad alcuni sarebbe meglio piaciuto, che la parte precipua si desse all'agente governativo, ma il governo oltre alla difficoltà di demandare un sì rilevante lavoro ai proprii impiegati, ha considerato che questa operazione, comunque eseguita con metodi imperfetti ed in via sommamente provvisoria, si risolve pur sempre in una specie di catasto, ha una grande relazione coll'imposta comunale, e da nessuno meglio potrebbe eseguirsi, che dalle autorità e rappresentanze municipali.

Resta a dirsi della misura dell'imposta. Il Governo la propone in ragione di *un decimo* del reddito imponibile, e si appiglia a questa misura per due motivi; primo perchè si tratta d'imposta in gran parte nuova, e da tenersi per conseguenza alquanto moderata; secondo perchè anche l'imposta regia dei terreni in molte parti dello Stato non oltrepassa l'anzidetta misura.

Del resto il governo ha creduto di dover fissare a tre anni gli effetti delle valutazioni che si eseguiranno dipendentemente da questa legge, riputando non dovere nè vincolar troppo gli interessi dei privati e del pubblico ad una operazione siffatta, nè renderla fuor di modo precaria.

PROGETTO DI LEGGE.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Art. 1. Le case e gli edifizi, di cui all'art. 400 del codice civile, andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al *decimo* del loro reddito *netto.*

Art. 2. Il reddito *brutto* verrà determinato dai fitti reali o presunti da presso ai fitti correnti pei fabbricati posti in eguali condizioni.

Il reddito *brutto* si riduce a *netto* scemandolo di un *terzo* per gli opificii, e di un *quarto* per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati.

Art. 3. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o no aderenti alle medesime, ancorchè abitati dai coltivatori, e benchè annessi ai fabbricati civili.

Sono pure esenti le chiese e gli oratorii aperti al culto, i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato.

Art. 4. I proprietari, possessori od amministratori di case ed edifizi, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito *brutto* effettivo o presumibile.

Art. 5. A corredo delle consegne di locali affittati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di affittamento, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scrittura presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'affittavolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittavole per la dichiarazione sovr'accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima e somministrarne la prova se ne sarà richiesto.

Art. 6. I fabbricanti che ottenero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati, ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 7. Chi ommettesse la consegna nel termine stabilito, o la facesse minore d'un sesto del reddito *brutto* incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 8. Scaduto il termine di cui all'art 4, il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni trenta.

Art. 9. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato e completato all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per 15 giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 10. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degli interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita *netta* di ciascun fabbricato od edifizio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Art. 11. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto, si formeranno le matrici le quali vidimate dagli intendenti, saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'art. 9, e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 12. Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i reclami nella via contenziosa amministrativa, da presentarsi nel perentorio termine di due mesi dalla pubblicazione delle medesime.

Tali reclami non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Art. 13. I ruoli saranno resi esecutorii dagli intendenti e pubblicati.

Art. 14. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio secondo l'attuale suo allibramento, indipendentemente dall'area.

Art. 15. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni.

Art. 16. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge, il governo le farà eseguire d'uffizio a spese del comune stesso.

Il ministro segretario di stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Visto il nostro decreto del 18 di novembre 1848 portante instituzione dei comandi generali militari delle divisioni;

Visto il nostro decreto del 18 di maggio ultimo scorso riguardante l'ordinamento del corpo reale dello stato-maggiore;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il comando generale delle truppe nelle divisioni militari continuerà ad essere affidato ad uffiziali del grado di generale o di luogotenente generale.

Art. 2. Lo stato-maggiore di ciascun comando generale di divisione militare sarà composto come segue:

Torino, Genova ed Alessandria.

1 capo dello stato-maggiore — ufficiale superiore.
4 ufficiali applicati, di cui due del grado di capitano e due subalterni.

5

Ciamberi, Cagliari, Nizza, Novara e Cuneo.

1 capo dello stato-maggiore—ufficiale superiore.
3 ufficiali applicati, di cui uno del grado di capitano e due subalterni.

4

Art. 3. Le funzioni di capo dello stato-maggiore delle divisioni militari saranno da quind'innanzi fidate ad ufficiali superiori del corpo reale dello stato maggiore, continuando tuttavia a far parte effettiva del medesimo, colla paga e vantaggi assegnati al loro grado.

Art. 4. A partire dal primo di gennaio venturo anno 1851, i comandanti generali delle divisioni militari avranno ragione alla paga ed alle piazze di foraggio assegnate al grado loro, oltre:

a) Un'indennità annua per le spese di rappresentanza e di cancelleria, cioè;

Torino, Genova ed Alessandria di L. 6000
Ciamberì, Cagliari e Nizza di » 5000
Novara e Cuneo di » 4000

b) L'alloggio per la loro abitazione, non che quello necessario per gli uffizi del comando generale e dello stato-maggiore della divisione.

Art. 5. Gli ufficiali addetti allo stato-maggiore delle divisioni militari, qualunque sia l'arma o corpo da cui provengano, avranno ragione alla paga assegnata agli ufficiali del grado loro nei reggimenti di fanteria, oltre ad una piazza di foraggio al giorno.

Gli ufficiali ora detti che siano capitani, godranno della paga di seconda o di prima classe di fanteria, secondo che possa loro competere a norma dell'anzianità loro nell'arma a cui appartengono.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino, il 21 ottobre 1850.

Vittorio Emanuele.— *A. La-Marmora.*

—S. M. per diploma firmato in udienza del 29 novembre ultimo scorso, si è degnata di fregiare della croce dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'intendente Francesco Cugiani, segretario capo d'uffizio nell'inspezione generale dell'erario.

Cuneo. — Troviamo nella *Fratellanza* del 3 che la petizione per un magistrato d'appello in Cuneo è appoggiata dai municipii di Cuneo, Busca, Vernante, Caraglio, Limone, Votignasco, Cervasca, Vignolo, Centallo, Peveragno, Dronero, Roccavione, Valdieri, Villar S. Costanzo.

Il municipio di Roccavione inoltre deliberò di stanziare nel bilancio 1851 lire 40 per Brescia, e di concorrere, per quanto il comporterà lo stato finanziere del comune, alla spesa della strada ferrata da Cuneo a Savigliano.

Il consiglio comunale di Valdieri ha motivato il suo unanime voto di appoggio in questa forma:

« Non poteva quella città prendere una determinazione di così proficua importanza per questa divisione, sia che si guardi l'interesse della giustizia e del governo, che il vantaggio particolare di cui segnatamente risente la classe povera, come ebbe a dimostrare saviamente il consiglio comunale di Cuneo. »

Cagliari, 29 *novembre.* — Ci scrivono:

Pochi giorni sono la legione della guardia nazionale ha manifestato i sensi del suo vero compiacimento al nuovo reggente di questa intendenza generale, cavaliere Pavese, decretandogli una serenata per mezzo della sua banda musicale. Lo stesso cav. Pavese mostrò la sua piena gratitudine a quest'atto, invitando perciò alla sua casa molte distinte persone della capitale e trattandole con squisita gentilezza. Nella sera di ieri esso cavaliere si condusse alla caserma della guardia nazionale per restituire la visita alla legione; questa gli usò tutti i riguardi dovuti all'alta sua carica.

—Nel dopo pranzo del 24 del cadente in questa chiesa della Vergine di Buonaria fece il panegirico di S. Pietro Pascasio il canonico della cattedrale Paolo Sina, persona carissima all'esule nostro arcivescovo. Egli ne profittò per scagliarsi contro dei liberali e dei nuovi ordini di governo, in forme le più basse e triviali. Per fortuna pochi erano i concorrenti ad ascoltare il panegirico; e quindi il predicatore potè evitare una dimostrazione contraria di popolo entro la stessa chiesa, che non gli sarebbe mancata ove ci fosse stata una folla di ascoltatori. Abbiamo motivo a credere che il ministero pubblico non se ne rimanga inoperoso. La punizione di questo imprudente canonico metterebbe un freno ad altri predicatori che nei villaggi accendono il popolo contro le libere instituzioni, non per altro se non perchè si tratta di abolire le decime gravosissime.

— Siamo da tre anni retti a governo costituzionale, e pure oggi è il giorno che manchiamo d'una scuola in cui si possa apprendere quale sia il suo vero meccanismo, in che consista l'equilibrio dei poteri, quali sieno i beni che ne dimanano, quali i diritti ed i doveri che incombono al governo ed al popolo. Essendosi creata in questa università una cattedra di diritto pubblico e costituzionale ed essendone stato nominato il professore con un forte stipendio, credevamo che coll'apertura del corso scolastico in questa regia università nel passato settembre si aprisse la nuova scuola, ma vane furono le nostre speranze.

Cagliari. — Oggi 26 corrente si apre in Cagliari la seconda scuola serale nella Marina presso S. Eulalia.

Isili. — Il consiglio comunale nella tornata del 13 corrente stanziava nel bilancio del 1851 la somma di lire italiane 300 per aprire una scuola serale. Sappiamo che l'intendente della provincia, avv. Campi, molto contribuì a tale deliberazione, e quindi possiamo sperare che il benefizio delle scuole serali si estenderà facilmente in quella provincia, essendovi a capo l'intendente.

Quarto. — Il consiglio delegato di Quarto ha deliberato nelle ultime sue tornate l'apertura di una scuola serale, stanziandone in bilancio le spese.

Sarrok. — Il consiglio comunale di Sarrok ha

---

ottenere ciò che vogliono e sperano potrebbe essere loro di ostacolo. Dio non tollera nè lascia impuniti questi due errori. Egli vuole che gli uomini prendano la parte loro nella condotta dei proprii affari e ne accettino la fatica come i rischi. E nel tempo stesso Egli non soffre che gli uomini si pensino di disporre a lor grado degli avvenimenti, e che tutto ceder debba ai loro interessi od alle loro fantasie. Con quelli che nulla vogliono fare per sè e che aspettano che Dio solo li tragga di guai, Dio pure aspetta, e li lascia soffrire. A quelli, la cui presunzione li fa tentare tutto quanto desiderano, Dio frappone ostacoli e danni tali, da farli avvertiti che intorno ad essi vi sono forze, diritti, interessi altrui, dei quali bisogna far conto e trattarne.

La buona politica consiste nel riconoscere prima queste necessità naturali, le quali disconosciute, diverrebbero più tardi lezioni divine, e nel conformarvi di buon grado la propria condotta.

Nulla io voglio dire della rivoluzione di Febbraio. Non son io che oggi debba parlarne. Ma io non posso credere, nè alcun francese può rassegnarsi a crederlo, che questa sia la conclusione della gloriosa storia di Francia. È il gusto temerario del mio paese di slanciarsi, non importa a qual prezzo e con qual pericolo, ad immense ed inaudite esperienze. Si direbbe che si considera come il gran laboratorio della civilizzazione del mondo. Ma se è così pronto a porsi all'azzardo, è pronto ancora a rinsavire ed a ritrarsi, quando s'accorge che ha presa una via falsa e che è per cadere. Già all'ombra d'un gran nome s'è arrestato, ma un arresto salutare non è la salvezza. Non basta questo perchè la Francia non precipiti più nell'abisso: l'abisso deve chiudersi e la Francia rialzarsi. Washington o Monk, l'un dei due per rialzarsi le abbisogna.

E quale dei due ci accorderà la Provvidenza?

Io vorrei spandere sull'avvenimento che è l'oggetto di questo studio, tutta quella luce che fosse atta a rischiararlo e ad illuminar noi stessi alla sua vista. Io pubblico, dopo il racconto, settantun dispacci o frammenti di dispacci diretti nel 1659 e 1660 al cardinale Mazzarino ed al sig. De Brienne dal sig. De-Bordeaux, allora ambasciatore di Francia a Londra. Questi documenti sono tratti dagli archivi del dipartimento degli affari esteri. Egli è ben curioso di vedere quali informazioni raccoglieva giorno per giorno il rappresentante di Luigi XIV presso Cromvello, e quale influenza tentava di esercitare sulla via che Monk teneva per ristabilire la monarchia degli Stuardi.

Io pubblico egualmente una lettera che Riccardo Cromwel dirigeva a Monk quindici giorni innanzi la restaurazione di Carlo II: — *Affine, ei gli dice, allorchè il Parlamento sarà riunito, vi piaccia valervi del vostro credito a mio favore, perchè io non rimanga oppresso da debiti che nè Dio, nè la mia coscienza, io ne son certo, potrebbero riguardar come miei.* . . . .

. . . . . *Dappoichè ho in voi la fiducia, che se io mi debbo giudicare non degno di grandi cose, voi non mi giudichereste mai degno d'una intiera ruina.*

Singolare miscuglio di modestia quasi umiliante, e di ricordanza di grandezza.

Nel 1838, poco appresso la inserzione del mio primo lavoro su Monk nella Rivista Francese, il signor J. Stuart Wortley, membro allora della Camera dei comuni, e che siede ora come lord Wharncliff nella Camera dei lordi, ne pubblicò a Londra una traduzione, e alla quale aggiunse una introduzione e delle note piene di scienza e di interesse storico. Nel riveder oggi e rifondere questo studio ho profittato del lavoro di lord Wharncliff, sia per rettificare nel testo della mia opera qualche inesattezza, sia per valermi di qualche sua nota che sia atta a rischiarare e completare i fatti.

A Val-Richer, ottobre 1850.

Guizot.

Washington.

Prefazione della nuova edizione.

Fu sotto la monarchia, e quasi in seno ai consigli del re Luigi Filippo, che io resi quest'omaggio a Washington, alla fondazione di una grande repubblica per opera di un uomo grande. Nel pubblicarlo oggi nuovamente io provo un profondo sentimento di tristezza.

Più io riguardo, e più rimango convinto che la repubblica, nobile forma di governo, è il più difficile, il più pericoloso di tutti i governi.

È il governo che dalla Provvidenza esige le circostanze le più favorevoli e più rare, e dalla società il maggior accordo di saggezza e di virtù; ed è quello che anche a questo prezzo impone alla società le prove maggiori, e le fa correre i più grandi pericoli.

Gli Stati-Uniti di America erano una società nuova, che non avea subite trasformazioni tempestose e svariate, che non portava il giogo di un lungo passato; che, nel fondare il suo governo, nulla dovea distruggere.

Questa giovane società non avea intorno a se rivali, e potrebbe quasi dirsi non avea vicini. Avea dinanzi lo spazio, uno spazio immenso e libero, dischiuso ai bisogni e alle passioni degli uomini.

Da lungo tempo, per i suoi affari interni, dessa possedeva e metteva in pratica la repubblica. Non conosceva la monarchia che di lontano, a traverso l'Oceano, più come un nome rispettato, che come un potere necessario e reale.

E quando entrò in lotta con questo potere, fu solo per opporsi ad inique pretese, e per difendere i proprii diritti, antichi e legali diritti.

I cittadini di questa società, ricchi o poveri, illuminati o ignoranti, erano presso a poco unanimi nel volere il governo repubblicano.

Erano essi cristiani, di cuore come di nome. E quando la rompevano col loro re, vivevano umilmente innanzi a Dio, Re dei Re.

Ecco come venne fondata la repubblica degli Stati-Uniti; e malgrado tanti vantaggi, se fosse sòrta nel nostro emisfero, se i grandi Stati d'Europa l'avessero circondata, invece di liberamente diffondersi, come i suoi fiumi fra le sue foreste e le vaste pianure, sarebbe lecito il dubbio, che avesse potuto fondarsi e vivere, come visse, tranquilla e gloriosa.

La Francia subisce oggi, come prova inaspettata, e con una costituzione che porterebbe l'agitazione in una società anche la più ordinata, questa forma di governo, che l'America si ebbe per sua libera scelta, per le sue naturali tendenze, e per la situazione senza esempio che il cielo le diede.

La repubblica come ebbe vita fra noi nel Febbraio 1848, raggiungerà dessa i destini della repubblica di Washington? Tale è la questione che oggi si discute.

Si è fatto buon giuoco alla repubblica. Malgrado la sua origine, senza significato di gusto, senza distinzione di bandiera, uomini sensati ed onesti vi si sono trincierati come dietro un baluardo, per tutti insieme difendersi, e per difendere la società intera contro i suoi mortali nemici. É in nome e nell'interesse dell'ordine che ha distrutto, che la repubblica va innanzi. Non avea dessa il diritto di sperare tanta ventura.

Saprà profittarne? Saprà seguire con perseveranza una ferma politica di conservazione e di ricostituzione sociale? É quanto invoca la Francia. Perchè un governo si assodi non basta che tutti i dì salvi la società dalla morte, ma è necessario che la liberi da questo cotidiano timore, e che le schiuda la prospettiva di una lunga e tranquilla vita.

Io non parlo nè di libertà nè di gloria. Spero però che la Francia non imparerà mai a farne di meno.

Guizot.

deliberato in questa tornata di autunno di farsi le strade comunali per comandate, e di aprirsi una scuola per le fanciulle. Godiamo che i piccoli comuni precedano le città nelle cose che risguardano la educazione, e di poter segnare Sarrok come il primo municipio dell'isola che non in parole, ma di fatto abbia aperto una scuola *femminile.* (*Gazz. popolare di Cagliari*)

Milano, 2 *dicembre.* — (Dalla parte officiale della *Gazzetta di Milano*). Da dispaccio telegrafico giunto alle ore 4 pomeridiane di quest'oggi all'I. R. luogotenenza si ha la certezza che il ministero delle finanze accorda ai primi ed agli attuali soscrittori del prestito lombardo-veneto l'eguale diritto di computare i volontari loro versamenti nelle eventuali rate forzate, ritenuto che queste debbano affluire nel totale importo di 5 milioni per ciascheduna.

Venezia, 30 *novembre.* — La *Gazz. di Venezia* reca nella parte ufficiale il seguente avviso della *Direzione centrale dell'ordine pubblico.*

Trascorso ormai un sufficiente lasso di tempo dacchè l'I. R. governo generale del regno Lombardo-Veneto trovava di ordinare l'aprimento di collette a favore degli abitanti della provincia di Brescia, danneggiati in causa di straripamenti del Mella, ed essendo queste collette state per disposizione dell'eccelso I. R. ministero dell'interno estese pure a tutta la monarchia, così S. E. il signor governatore generale, scorgendo come le pubbliche rappresentazioni, feste e raccolte in ogni modo a favore dei Bresciani, sotto il manto della filantropia, assumano il carattere di politiche dimostrazioni, ha trovato, con ossequiato dispaccio 18 corrente mese, n. 891, M. S. di proibire d'ora in poi le riunioni e feste di qualsiasi genere aventi per iscopo la raccolta di soccorsi al suindicato fine.

Non volendo però con questo decreto imporre un vincolo alla privata filantropia, resta libera tuttavia a chiunque la facoltà di consegnare le proprie offerte alle autorità locali, che ne cureranno la trasmissione col mezzo delle delegazioni provinciali.

Ciò serva di norma, avvertendo che simili adunanze sarebbero in avvenire riguardate quali unioni vietate.

Venezia, il 25 novembre 1850.

L'I. R. direttore centrale d'ordine pubblico.
Martello.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 2 corrente reca un decreto con cui « volendo tenere sempre riunita nella capitale la maggior forza possibile disponibile sotto le armi, e non lasciar privi della necessaria guarnigione quelle città, borghi, terre, forti e castella dello Stato, ove ora soglionsi tenere distaccamenti di linea, » S. A. R. il duca dispone che siano organizzate due compagnie di fanteria di guarnigione, fra tutte e due di 252 uomini, destinate a presiedere i luoghi sovra notati, e in caso di marcie o di guerra incaricate della scorta de' bagagli della truppa, ecc. ecc.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Post* del 30 novembre:

Le dilazioni derivate dall'interpretazione e dall'applicazione degli atti del Parlamento che non si usarono da un certo tempo in qua sono per l'aggressore una specie di vittoria.

Egli è perciò che noi abbiamo parecchie volte già impegnato il paese ed il governo a non fidarsi esclusivamente al vigore delle antiche leggi, ed a chiedere al Parlamento nuove misure che rispondano alle attuali circortanze. Questi poteri, è vero, non possono venire domandati prima che s'apra la sessione parlamentare; ma noi non vediamo perchè non ci serviremmo fino a quel giorno di ciò che abbiamo sotto mano: le disposizioni dell'atto di Giorgio IV sono dunque pienamente in vigore; il delitto evvi chiaramente e semplicemente esposto, la penalità perfettamente stabilita, come pure il modo di procedere, e sebbene sia necessario che nuove disposizioni vengano a regolare i rapporti della sede papale e de' suoi sudditi con questo paese, il suo sovrano e la sua chiesa, noi non dobbiamo continuare a riscaldare il nemico nostro nel nostro seno, ed a permettergli di metter radici, e invigorirsi nel nostro proprio terreno.

— Dopo la morte di Wolsey nel 1530 i papi non nominarono cardinali che dieci inglesi, e di questi dieci cinque lo furono negli ultimi venti anni. Ecco i loro nomi: Sisher, 1535; Pole, 1536; Peyto, 1557; ed Allan, 1587. Fuvvi poi una specie d'interregno di quasi cinquant'anni, dopo che fu nominato cardinale Howard, 1615. Quindi altro interregno di più d'un secolo e mezzo, che finì colla nomina, nel 1830, d'Erskine, York e Wild; vengono in seguito Acton, nel 1842, e Wiseman in questo stesso anno.

(*Morning Advertiser*, 30 *novembre.*)

— Noi crediamo poter assicusare che i ministri hanno intenzione di presentare alla prossima sessione del Parlamento un bill per l'abolizione della gerarchia cattolica in Irlanda.

Morning Advertiser.

Windsor, *venerdì.* — S. E. il luogotenente generale Radowitz e l'onorevolissimo Enrico Labouchère lasciarono quest'oggi il palazzo.

(*Morning-Post* del 30).

— La gran loggia orangista d'Irlanda è in questo momento radunata a Dublino sotto la presidenza del conte d'Enniskillen.

— Ieri, in occasione del ventesimo anniversario della rivoluzione polacca del 1830 e 31, un gran numero di Polacchi residenti a Londra hanno assistito ad un ufficio funebre, celebrato nella chiesa cattolica di S. Giorgio Southwark, in memoria dei morti in quella lotta nazionale.

(*Morning-Advertiser* del 30).

— Corre voce che Jenny Lind debba recarsi in California.

(*Ship and Mercantile Gazetta* del 29).

— L'indirizzo alla regina, votato dai negozianti, dai banchieri, dai fabbricatori ed altri abitanti di Londra, si va coprendo di firme di persone e di case le più influenti; sarà questo uno dei documenti prodotti dalla città di Londra, i più notevoli pel numero delle sottoscrizioni ottenute. (*Daily-News* del 30).

— Il *Daily-News* pure del 30 novembre, rimprovera aspramente il *Times* d'avere indecentemente attaccata la regina Vittoria ed il principe Alberto all'occasione del ricevimento fatto da essi al generale Radowitz. Il generale risiede presso d' Erfuth in vicinanza della famiglia granducale di Sassonia Coburgo-Gotha, con cui è strettamente unito.

È quindi naturalissimo che la regina ed il principe Alberto facciano accoglienza ad un uomo che può dar loro notizie dei loro parenti. I legami d' amicizia tra le famiglie reali d' Inghilterra e di Prussia sono d'altronde noti, ed è sconvenevole cosa voler prescrivere alla regina Vittoria chi debba o non debba ricevere.

SPAGNA. — Madrid, 26 *novembre.* — Nella tornata della Camera dei deputati di ieri, avendo il conte di Rens detto, che all'occasione della spedizione di Roma le truppe spagnuole si arrestarono e non penetrarono nella capitale del mondo cristiano, perchè il generale francese, che comandava l'armata della repubblica, aveva così ordinato; il ministro degli affari esteri, ed il sig. Martinez della Rosa presero la parola per ridurre i fatti al vero, e conchiusero che il capo comandante le truppe spagnuole offerse i suoi servizi al generale Oudinot, e che questi ringraziandolo, non li accettò, perchè per lui e pei suoi soldati era un punto d'onore di trionfare soli dei tribuni che occupavano la città eterna.

(*Heraldo*).

— Il vice-legato di S. S., che era a Madrid da qualche giorno, ebbe l'onore di essere ricevuto dalle LL. MM. per prendere congedo.

La regina Isabella II fece dono al generale Narvaez di un bel cavallo arabo, da scegliere tra quelli giunti testè per essa. Il generale scelse un cavallo nero tra gli altri bellissimi.

Il signor Martinez della Rosa, giunto recentemente da Roma, sostenne in una delle ultime tornate del Senato, che il capo spirituale della Chiesa debb'essere anche sovrano temporale, che questo punto era stato riconosciuto da tutte le nazioni cattoliche, e che non potevasi lasciarlo alla discrezione di un tribuno o di un triumvirato. Egli annunziò in seguito che il sommo pontefice era dispostissimo a firmare il suo concordato sopra basi che la Spagna non aveva ancora potuto ottenere, e che gli acquisitori dei beni nazionali potevano stare tranquilli, poichè nessuno pensa di voler togliere loro i proprii possedimenti. (*Constitutionnel*).

OLANDA. -- Aja, 27 *novembre.* -- L'*Handelsblad*, senza confermare nè smentire il fatto della demissione del ministro della marina, dice che la voce del prossimo ritiro del ministro della giustizia sembra confermata.

FRANCIA. — *Seduta dell'Assemblea del* 30 *novembre.*

Ripigliasi la discussione sulla proposta dei signori Charras e Latrade relativa alla leva degli ingegneri dei ponti ed argini. Il signor Léon-Faucher dirige contro il progetto vivissimi assalti, ai quali risponde in modo assai debole il sig. Toupet-Desvignes relatore. Il sig. Faucher conchiude colla domanda del rinvio al consiglio di Stato. Il sig. di Cavaignac, venendo in soccorso del sig. Toupet-Desvignes, fa le meraviglie di tal modo di procedere. Bisognava, secondo lui, presentare questo emendamento prima della terza deliberazione. « È sempre tempo di far bene » si grida dai banchi della destra.

Dopo aver udito il sig. Chaplace ed il ministro dei pubblici lavori, l'Assemblea respinge allo scrutinio il rinvio al consiglio di Stato con 402 voci contro 148.

Il sig. Rèmusat legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo alla leva di 40 mila uomini. In questo rimarchevole lavoro ritiene che il dovere della Francia è la neutralità, sinchè la questione resterà puramente germanica. Nessuno ha diritto di contare sul suo concorso, nè può dimenticare che la guerra potrebbe risvegliare le passioni rivoluzionarie. La commissione si è trovata d'accordo sovra tutti i punti col governo, e bisogna renderne omaggio alle intenzioni del ministro degli esteri. In conseguenza propone di adottare, dopo la deliberazione generale, la risoluzione seguente.

« L'Assemblea nazionale pensando che la politica « di neutralità proclamata nel messaggio del presi- « dente della repubblica è la sola che convenga alla « Francia, passa alla discussione degli articoli. »

La lettura di questo rapporto e la comunicazione dell'importante risoluzione che lo termina, hanno agitato vivamente l'Assemblea che si è rimessa con molta pena alla proposizione relativa al reclutamento degli ingegneri.

I signori Lagrénée, Prudhomme, Ch. Dupin tentano invano indurre l'Assemblea ad attenuare coll'adozione di certi emendamenti la parte del progetto che ha adottata.

Tuttavia il ministro dei lavori pubblici ottiene che il governo, sebbene non possa scegliere fuori lista, potrà muoversi nell'interno di essa.

Appena questo voto è proclamato il signor Chaplace dichiara che ritira la sua proposta. Si applaudisce a sinistra, si ride a destra.

Il progetto è definitivamente votato da 231 voti contro 224.

— *Particolari sul nuovo modo di votazione che dee usarsi cominciando dai* 2 *dicembre:*

Il principio fondamentale del nuovo sistema di votazione si fonda su questa condizione: che ogni voto sia espresso da una lastra di una spessezza e colore determinato, che ammucchiandosi sulle già deposte faccia sì che in un'occhiata si scorga il numero dei voti favorevoli e dei contrarii, coll'altezza della colonna presso cui sta una scala che coincide colla spessezza di ciascuna lastra. L'urna è divisa internamente in due spazi, muniti di entrate distinte: una *in favore*, l'altra *contro*. Le schedule introdotte vengono incontanente separate in due colori diversi. Ognune inoltre porta inciso sui due lati il nome del rappresentante che ha votato. Quando tutte le lastre sono deposte nelle urne vi si trovano suggellate in modo assoluto, pur lasciando che si faccia lo spoglio dei rappresentanti che hanno preso parte al voto. Bastano pochi minuti per conoscere il numero esatto dei votanti in favore e contro, e proclamare il risultato dello scrutinio senza possibilità d'errore e con gran risparmio di tempo. Il bullettino consiste in una piccola lastra di acciaio pulito, bianco in favore, e turchino contro: la forma ne è rettangolare; ha 46 millimetri di lunghezza, e 13 di larghezza: il peso è circa 7 grammi. Non solo i colori sono diversi, ma si distinguono altresì per due tacche nei bullettini bianchi, e tre nei turchini.

— Leggesi nella *République*:

Ecco una curiosa statistica delle riunioni degli Stati generali e delle Assemblee nazionali; è una storia sinottica delle trasformazioni che ha subìto il sistema parlamentario prima di giungree al suffragio universale.

Gli Stati generali propriamente detti furono convocati per la prima volta da Filippo il Bello nel 1307, e una seconda volta nel 1313. Nel 1315 sotto Luigi le Hutin. Nel 1321 sotto Filippo il Lungo. Nel 1328 sotto Filippo de Valois. Nel 1355, 56, 57, 58 e 59 sotto il re Giovanni. Nel 1380 sotto Carlo VI. Nel 1468 sotto Luigi undecimo. Nel 1483 sotto Carlo VIII. Nel 1558 sotto Enrico II. Nel 1560 sotto Carlo IX. Nel 1561 sotto lo stesso re a *Pontoise.* Nel 1576 sotto Enrico III a *Blois.* Nel 1614 sotto Luigi XIII. Nel 1626 alle *Tuilleries.* Nel 1787 a *Versailles* sotto Luigi XVI. Nel 1788 seconda Assemblea a *Versailles.* Nel 1789 Assemblea nazionale costituente. Nel 1791 primo ottobre, Assemblea legislativa. Nel 1792 Convenzione nazionale. Nel 1793 rielezione della Convenzione nazionale. Nel 1814 in giugno, formazione delle Camere sotto Luigi XVIII. Nel 1815, di marzo, sotto Napoleone: nello stesso anno, 1 giugno, Champ-de-Mai. Nel 1817, 26 settembre, convocazione dei coleggi elettorali, prima serie. Nel 1818 in ottobre, seconda serie. Nel 1819, in settembre terza serie. Nel 1820 novantatre mila novecento trentuno elettori iscritti. Nel 1824 elezioni generali. Nel 1827 egualmente. Nel 1830 egualmente. Nel 1831 cento sessantasei mila cinquecento ottantacinque elettori iscritti. Nel 1834 cento settantun mila e quindici iscritti e 129,211 votanti. Nel 1837, 198,876 iscritti, e 151,720 votanti. Nel 1839, 201,271 iscritti e 164,862 votanti. Nel 1841, 210,000 iscritti. Nel 1845, 225,000. Nel 1848, 9,400,000 Nel 1849 10 milioni. Nel 1850, circa sei milioni.

Parigi, 1 *dicembre.* — Appena data lettura dal signor de Rémusat all'Assemblea del rapporto sulla chiamata dei 40,000 uomini, undici oratori si affrettarono di farsi inscrivere per parlare sulla questione.

Due oratori, i signori Carlo Dupin e De Persigny si fecero inscrivere in favore delle conclusioni del rapporto del sig. Rémusat.

Nove oratori, appartenenti tutti alla opinione più avanzata dell'Assemblea, si fecero inscrivere per parlare contro le conclusioni del rapporto. Essi sono i signori Mathieu de la Drôme, Emanuele Arago, generale Laydet, Morellet, Pascal Duprat, Napoleone Bonaparte, Dupont de Bussac, Baune e Lafon.

(*Débats dcl* 1.)

— Assicurasi che l'adunanza di via Rivoli decise ieri di adoperarsi per ottenere il riaprimento del circolo nazionale, stato chiuso contemporaneamente alla chiusura della società del Dieci-Dicembre.

— Il signor Guizot, come direttore dell'accademia francese, ed in conformità degli usi dell'accademia, fu ricevuto questa mane all'Eliseo dal presidente della repubblica, cui era incaricato d'annunziare l'elezione del signor Nisard, in surrogazione del signor Feletz, e chiedere l'approvazione di tale elezione.

— Monsignore arcivescovo di Parigi, che prende sempre l'iniziativa quando trattasi di buone opere, dirige ai curati della sua diocesi una lettera, nella quale s'indirizza ai fedeli in favore dei cristiani d'Aleppo, ed annunzia che si farà una colletta a pro di essi in tutte le parocchie il dì 8 domenica nel tempo degli uffici.

(*Gazz. de France*).

— Questa mattina (1 dicembre) parlavasi all'Assemblea nazionale d'una nuova domanda di 3,000,000 di franchi che il ministero preparavasi a presentare a nome del presidente. (*Évènement.*)

— Oggi a un'ora il presidente della repubblica è uscito dal palazzo dell'Eliseo per visitare in tutti i suoi dettagli il museo numismatico.

Il presidente era accompagnato dal ministro delle finanze e dai suoi aiutanti di campo. Un drappello di lancieri precedeva la sua carrozza, che, malgrado un freddo sensibilissimo, era completamente scoperta.

Il capo dello Stato ha esaminato con la diligenza la più scrupolosa tutte le medaglie e monete d'oro e di argento, di cui è così ricca questa collezione.

(*Patrie.*)

— Il sig. Guizot, come direttore dell'accademia francese, e giusta le consuetudini dell'accademia, è stato ricevuto questa mattina all'Eliseo dal presidente della repubblica, cui egli era incaricato di annunziare l'elezione del sig. Nisard in rimpiazzo del sig. Feletz, e chiedere in pari tempo l'approvazione di questa nomina. (*Constitutionnel.*)

— Si parla d'una nuova operetta intitolata *Alemagna e Francia della politica del presidente*, che è per pubblicare il sig. Leone Vidal, direttore del Bollettino di Parigi, autore della *Nota ai Consigli generali sulla revisione della costituzione.*

(*Journal des Faits.*)

— Oltre ai due arabi di cui parlammo ier l'altro, e indipendentemente dagli studenti qui venuti dalle varie parti d'Europa, e dai principali paesi dell'America, come gli Stati Uniti, il Brasile, il Perù, ecc., si rimarcano ancora fra gli allievi della scuola di medicina due persiani, un nipote del ministro del re delle isole Sandwich, due abbissini del Sondar. (*Id.*)

— S. Étienne ha certamente la manifattura d'armi la più importante del nostro paese, come lo provano i documenti somministratici dal consiglio municipale di questa città.

Dopo il 1830 la manifattura d'armi ha dato una media di 148,000 fucili per anno, vale a dire un terzo circa più che le quattro manifatture di *Tulle*, *Charleville*, *Mutzig* e *Mauberge* riunite. Dal mese di giugno 1848 al 30 dicembre 1849 sono state sperimentate 149,000 canne di fucili da guerra N. 1 — e in questo intervallo non s'è mai cessato di fabbricare armi regolari alla manifattura nazionale, e armi di lusso presso i diversi archibugieri della città.

(*Salut Public.*)

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale*, *sednta del* 29 *novembre.* È pubblicata una petizione di 57 membri del gran consiglio di Lucerna, chiedenti d'essere ripristinati nei loro diritti civici, e reclamanti contro la contribuzione loro imposta di 115,000 fr. -- Steiger difende le autorità lucernesi, notando come quei consiglieri siano stati condannati giuridicamente per violata costituzione; come la contribuzione si risolva in un prestito per 5 anni senza interessi, il che ne riduce l'effettivo a 30,000 fr. circa. Segesser difende la proposizione rappresentandola come una semplice esposizione dei fatti. -- La petizione è rimandata alla commissione.

Si adotta la proposizione del consiglio federale di formare di Ginevra e del Vallese un nuovo circondario daziario.

Il consiglio di Stato di Friburgo dimanda che siano condonate al suo cantone le spese della guerra del Sonderbund. Si rimanda alla commissione delle petizioni.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 28 novembre all'*Indépendance Belge*:

Si sta preparando un inaspettato cambiamento di scena: l'elettore sarebbe dispsto a rientrare a Cassel, rimaudare Hassenpflug, causa di tanti guai, e ristabilire la sua autorità. Ciò fatto sarà facile far ritornare la quiete nell'Assia, e allora i Prussiani e gli Austriaci si ritirerebbero simultaneamente. Il generale prussiano Holleben fu mandato a Wilhelmsbad per confortare l'elettore in queste buone intenzioni.

Manheim, 27 *novembre.* — Il quartiere generale prussiano fu traslocato quest'oggi nella nostra città, dove rimarrà fino al 3 o al 4 dicembre, epoca in cui i prussiani avranno intieramente evacuato il paese di Baden.

Carlsruhe, 27 *novembre.* — Ieri l'altro vi fu gran pranzo a corte, cui furono invitati il generale de Schrekenstein, come pure la maggior parte degli ufficiali e degli impiegati militari prussiani che sono a Carlsruhe. Durante il banchetto il granduca portò un brindisi in onore del generale in capo e di tutto il corpo d'armata prussiano che sta per abbandonare il gran ducato e pronunciò in questa occasione calde parole di ringraziamento per il governo prussiano.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

XXVII Udienza (5 *ottobre* 1850).

V. Risorgimento *N.* 897 *e precedenti.*

Alle ore dieci l'udienza è aperta, e dopo la lettura del verbale, che resta approvato, si riprende l'esame del carico.

È introdotto, 84, Salvatore Del Grosso testimonio. Depone che il Nisco si recò in S. Giorgio nella notte del 15 al 16 maggio verso tre ore. La mattina del 17 maggio Paolo Cozza e Domenico La Monica andarono pel paese riunendo gente armata per accorrere in Napoli e proclamare la repubblica. Il fuor giudicato Antonio Jacobacci comandava quella turba, e, dicevasi, per disposizione del Nisco, padre dell'accusato. Quei facinorosi non passarono per Ginnestra, luogo natìo di esso dichiarante, ma si diressero verso S. Domenico, villaggio lontano da S. Giorgio un mezzo miglio, e poi si dispersero senza proseguire il cammino e senza avviarsi verso Napoli, perchè altrimenti avrebbero dovuto passare necessariamente per Ginnestra. Intese dire che quegli armati erano stati in casa Nisco, dove avevano mangiato dei taralli (giambelle) e bevuto del vino. — Richiamato alla dichiarazione scritta e richiesto se allora disse il vero, risponde che dopo tanto tempo non può ricordare tutti i particolari, ma che allora disse la verità.

Dopo la lettura della dichiarazione scritta, opportunamente interrogato, ritratta la circostanza che l'accusato fosse in piazza e che avesse arringato gli armati, e spiega di aver soltanto inteso dire che il Jacobacci colla sua gente si fermò in piazza, uscendo dalla casa Nisco. — Il presidente lo ammonisce, ma il testimonio persiste nella ritrattazione ed aggiunge che, essendosi recato in campagna per i suoi affari, s'incontrò con Angelo Soricelli, il quale gli disse d'avere saputo dallo stesso Jacobacci che non aveva mai nominato Nicola Nisco, ma il padre di lui ora defunto, capitano Giacomo Nisco, e che quando fu coi suoi seguaci in S. Agnese partì col detto capitano, ma non col figlio Nicola, sebbene costui fosse anch'egli in casa. Dice che Nicola Nisco non era un instancabile rivoluzionario, come per errore è scritto nella dichiarazione, ma intese dire da altri che era un liberale esaltato, senza poterlo affermare per propria scienza.

Invitato dal presidente ad indicare i nomi di coloro che gli diedero quella notizia, risponde di non ricordarlo, ma può dire che quella era la pubblica voce, e che i fatti dichiarati parte li vide e parte gli furono narrati.

Il consigliere Morelli gli fa osservare che il suo mendacio è manifesto, poichè i soli fatti che si veggono si ricordano ed i fatti contenuti nella dichiarazione scritta sono tutti da lui dichiarati per propria scienza. — Il testimonio risponde che appunto perchè non li ha veduti personalmente non se ne ricorda.

Il pubblico ministero osserva che il testimonio, ritrattando le circostanze più importanti della sua dichiarazione scritta, o ha mentito allora o mentisce adesso, e chiede che qual testimone indiziato di spergiuro sia sperimentato col carcere.

Il presidente ammonisce severamente il testimonio, e gli ricorda che le leggi fulminano la pena dei ferri per la falsa testimonianza. Quindi lo esorta a richiamare le sue reminiscenze sulla presenza di Nicola Nisco sulla pubblica piazza quando fu occupata dal Jacobacci e dalla sua masnada.

Il testimonio disse, che per quanto ricorda, intese da altri che Nicola Nisco non era allora sulla pubblica piazza, e con questa variante conferma la sua dichiarazione scritta, soggiungendo di conoscere i fatti deposti per pubblica voce.

La gran corte decide licenziarsi il testimonio. Si riprende il discarico dell'accusato Braico.

È introdotto Ferdinando Gianpietro, professore. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che conosce l'accusato nell'esercizio della professione, e che la sua condotta è stata sempre ottima. Nulla può dire in quanto alla sua condotta politica ed alle sue opinioni, non essendo costume di esso dichiarante d'intrattenersi in simili argomenti.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

É introdotto Ferdinando Caracciolo de'principi di Torchiarolo, regio impiegato. Analogamente interrogato depone che conosce da più anni lo accusato, e nel corso del 1848 lo ha incontrato più volte nel caffè d' Europa, ma non ha mai udito che pronunciasse discorsi sovversivi, non ha veduto che cagionasse disordini nel caffè, nè ha inteso da altri che ne promovesse nel paese. Ad analoga domanda del Nisco, dice esser vero che nel luglio 1848 avendo avuto occasione di discorrere colla signora de Stendigk, suocera dell' accusato, la trovò angustiata per la salute del genero, che da più tempo era infermo.

Si riprende l'esame del carico.

È introdotto, 85, Vincenzo Riola testimonio. Depone che nel giorno 27 maggio 1848 intese dire che il famoso fuorbandito Antonio Jacobacci girava per le campagne e pei paesi raccogliendo gente per marciare sopra Napoli, e per quanto credevasi, operava per proprio moto, poichè essendo avido di saccheggio, i tumulti gli andavano a genio.

Esso dichiarante ch' era stato già minacciato dal Jacobacci, temendo i suoi eccessi, si ritirò dalla campagna dove dimorava, in S. Giorgio, e seppe colà che gli uomini raccolti dal Jacobacci erano di Terranova e di S. Martino, e che nessun individuo della guardia nazionale di S. Giorgio si era unito a quei facinorosi, anzi il La Monica ed il Cozza, ch'erano ufficiali della suddetta guardia, sebbene avessero messo in moto il paese, chiedevano soltanto che la milizia cittadina fosse organizzata ed armata, e non intendevano per niente far causa comune col Jacobacci. Laonde esso deponente si confermò nell' opinione che costui agiva per proprio conto, e non per incitamento o sotto l'influenza dell'accusato Nisco, come da alcuni malevoli erroneamente si credeva.

Richiamato dal presidente alla sua dichiarazione scritta, della quale fa dargli lettura, il testimonio spiega che i fatti narrati li intese dalla pubblica voce, che accusava il Nisco di aver voluto turbare l'ordine pubblico, ma il suo giudizio fu diverso per le ragioni che ha già espresse.

Il presidente lo esorta a dichiarare tutta la verità, ed il testimonio nel confermare la dichiarazione scritta insiste sulla variante che non fu presente agli avvenimenti, ma riferì soltanto ciò che il pubblico diceva sul conto del Nisco, soggiungendo che esso testimonio non si associò al giudicio esternato da altri.

Il pubblico ministero chiede che il testimonio, avendo scientemente ritrattato una parte della sua veridica dichiarazione sia sperimentato col carcere. Il presidente gli ricorda che ai falsi testimoni spetta per legge la galera.

Allora il testimonio conviene di aver narrati i fatti come se ne avesse certa scienza, ma dice che per verità sostituì il pubblico giudicio al suo riputandolo più autorevole, e per tema di essersi ingannato.

Ad analoga richiesta dell'accusato il testimonio risponde esser vero che il giudice Diaferia invitò in casa sua il Nisco ed esso deponente per far cessare alcuni malumori, e che in quella occasione il Nisco si comportò bene.

Ad altra domanda risponde che il Nisco non ha mai promosso tumulti sulla pubblica piazza, che non ha mai protetto il Jacobacci, e che i seguaci di costui erano tutti di Terranova e di S. Martino.

La gran corte decide licenziarsi il testimonio, ed il presidente dopo un' ammonizione lo congeda.

Si riprende il discarico dell'accusato Carafa.

È introdotto il cavaliere Antonio del Balzo dei duchi di Presenzano, regio impiegato. Analogamente interrogato sulla terza posizione, depone di conoscere da molti anni l'accusato, che un tempo fu ufficiale della guardia d'interna sicurezza; quando poi fu istituita la guardia nazionale l'accusato, atteso l'antica amicizia, volle venire a prestar servizio da gregario nella compagnia comandata da esso deponente. Fu sempre tra i più assidui, si comportò egregiamente, anzi prima del 15 maggio propose di andar a discacciare i giovani provinciali che tumultuavano nel caffè di Buono, e fu sempre deciso avversario di qualunque dimostrazione e di ogni disordine.

É introdotto (86) Antonio Marotta denunziante. (Egli è notato sulla fede di perquisizione, quale falrso testimonio in altro giudicio ed in materia politica, ed essendo a' servizi della polizia, è sempre in moto dalla provincia in Napoli e viceversa, malgrado il mandato d'arresto speditogli dalla gran corte criminale di Potenza).

Depone, che essendo tornato da Napoli in Pietrapertosa sua patria, rivide il suo parente Francesco Nardi che prima era monaco, e da poco erasi secolarizzato, e costui lo sollecitò di appartenere ad una setta chiamata la *Giovine Italia.*

Avendo esso deponente acconsentito, il Nardi gli fece prestare sopra una spada il giuramento di mantenere la costituzione, rovesciare il trono e proclamare la repubblica. Dopo gli comunicò i segni di riconoscimento che furono i seguenti: bisognava prendere il cappello con un dito della mano destra, con un altro dito toccare il naso, e con la mano strisciare passando dietro l'orecchio. Per maggior cautela gli diede anche la parola di ricognizione che consisteva nel dimandare: a quale chiesa appartenete? e si doveva rispondere nominando il fiume più vicino del paese, spiegandogli, che così i settari si riconoscevano, e che il fiume più vicino alla sua patria Pietrapertosa era il Basento. (A questo punto della dichiarazione S. E. il cavaliere Temple, ministro inglese fa chiedere al presidente di scendere dalla tribuna nel pretorio per gustar meglio le parole del denunziante.

Il presidente vi acconsente, ed il ministro è collocato tra il seggio del pubblico accusatore ed il giudice Mandarini). Il denunziante così prosegue: Essendo divenuto confidente del Nardi, che era presidente del circolo di Pietrapertosa, seppe che in quel comune erano settari ed affiliati al suo circolo Saverio Saragusa, vice-presidente, Francesco Belsanto, Giuseppe Canco, Rocco Coscia, Vito Nicola, Raffaele Marotta, Giuseppe Montano, Stefano Lombardo, due monaci osservanti ed altri che non ricorda; come pure gli disse che tra i principali settari della provincia erano Amodio Errico, Branca, Alianelli ed altri che non rammenta; infine gli fece leggere il catechismo della setta manoscritto.

Dopo la metà di settembre 1848, esso deponente si recò di nuovo in Napoli, e passeggiando un giorno nel largo del Mercatello s'imbattè con un sacerdote che non conosceva.

Quell'ignoto si pose a guardarlo, ed essendosi accorto che era provinciale, domandò ad esso dichiarante di quale provincia fosse e di qual patria, e dietro la sua risposta che era di Pietrapertosa in Basilicata, gli domandò se conosceva Francesco Nardi, e sulla sua risposta affermativa gli fece i segni settari.

Avendolo esso dichiarante corrisposto, l'ignoto gli si diede a conoscere, e disse che era Giuseppe Tedeschi, sacerdote. Poi soggiunse che in Napoli vi erano altre istruzioni ed altri segni, e gli promise di condurlo la sera stessa in un circolo, dandogli appuntamento nel medesimo luogo. Diffatti la sera s'incontrarono, ed il Tedeschi lo condusse nella stamperia del Romeo, al quale esso deponente manifestò i segni e le parole che aveva apprese dal Nardi, ma il Romeo gli disse non esser quelli buoni segni, ma altri, e poi gli fece leggere il catechismo stampato di una setta più grande, cioè la *Grande Unità Italiana*, confidandogli che aveva lo scopo di riunire tutta l'Italia e formare un solo Stato repubblicano e democratico. Gli soggiunse che vi era un consiglio in Palermo, un altro in Roma ed un terzo in Napoli, e tutti dipendevano dall'alto consiglio superiore e supremo della *Setta dell' Unità Italiana*, che risiedeva in Vienna, ed inoltre che per proclamare la repubblica settaria combattevano Carlo Alberto e Garibaldi alla testa degli Ungheresi. Il Romeo gli diede ancora i segni della setta.

Invitato dal presidente ad indicarli, il denunziante dice che consistevano nel dare una battuta sulla mano per gli ascritti, due battute consimili per gli unitari e tre battute per i grandi dignitari, facendosi sempre un segno di croce col dito sulla palma della mano in segno di secretezza ed unione. Inoltre ogni settario dovea aver in tasca una moneta di grana tre coniata nel tempo della repubblica, e questo era un altro segno, ma poi si doveano coniare le medaglie settarie. Continua col dire che esso deponente frequentò il circolo del Romeo per quasi due mesi e vide e conobbe molti settarii, tra quali il famoso farmacista Vincenzo Dono, Antonio Fiorillo, capitano di legno mercantile, il farinaio De-Giovanni, il maggiore della guardia nazionale Agresti, un cavaliere suo cugino, un altro cavaliere biondo, Montella cantiniere, il medico Olindo de Pamphilis, un tavernaio di Porta Capuana, Giovanni Miraglia, ed altri che ora non ricorda, ed una sera essendosi riuniti in casa del detto De Pamphilis furono, compreso esso, dichiarati quaranta settarii. Funzionava da capo anche Vincenzo Bono, ma essendo stato chiamato più volte dalla polizia era entrato in timore, e sebbene intervenisse esattamente alle sedute, faceva fare da presidente al Romeo. Seppe dallo stesso Romeo che si doveva riunire tutta l'Italia in una famiglia di settarii, e proclamare la costituzione e la repubblica, ed a tale oggetto stavano celati quattordici mila fucili per distribuirli a coloro che non avevano armi; che dovevano prendersi il danaro dal Banco, ma però non gli confidò il luogo del nascondiglio. Seppe ancora che in ogni quartiere vi era un comitato con un presidente e molti affigliati, e che numerosi comitati vi erano in tutte le provincie. Vi era poi in Napoli un Consiglio supremo della setta, detto gran Consiglio, e nominavano come membri, il cav. Bozzelli, allora ministro, che era il capo dei capi, il Principe di Torella e Carlo Poerio che stampava tutti i fogli. Dicevano ancora che n'era membro il capitano Agresti, del quale non ne conosce il nome.

In quanto ai comitati di Napoli, non ne seppe il numero ed il luogo, ma conosce solo che ve n'era uno al largo del Mercatello, presieduto dal sarto Costantino del Giudice, che si riuniva nella retro bottega della sartoria, soggiungendo che il Tedeschi era incaricato di condurvi gli affigliati, ma non vi condusse mai esso deponente. Sa però che v' interveniva il ministro Bozzelli come settario, ma ignora se il Tedeschi o altri presedesse. Seppe anche dal Romeo che tanto tra gli affigliati, quanto tra capi, vi erano molti uffiziali di grado superiore, e generali, e molti impiegati del reale palazzo, nemici e traditori del re. Dice di aver dimenticato nominare tra i settarii del circolo di Romeo, il sacerdote Nicola Molinaro, che vede ora sullo scabello, e supplisce alla involontaria omissione. Soggiunge in fine di avergli il Romeo confidato che un certo Petrucelli, ed un tal Nicola Nisco, di Terra di Lavoro, e propriamente di S. Giorgio la Montagna, giravano le provincie, adunando gente per la rivolta.

Domandato dal presidente perchè non disse all'istruttore tutti i fatti ed i nomi ch'è venuto ad aggiungere in pubblica discussione, il denunziante risponde, che quando fece le sue rivelazioni usciva da una grande malattia che aveva indebolito le sue facoltà mentali, ma ora essendo risanato, ed avendo raccolto le sue reminiscenze e fatto un ultimo sforzo di memoria, se n'è sovvenuto.

Sorge l'avv. Marini Serra, e fa osservare che il denunziante è confesso settario, che ha prestato giuramento, e che a senso di legge, le sue rivelazioni sono tardive; chiede pertanto che sia allontanato dalla pubblica discussione, e che de' suoi detti non si tenga alcun conto, offrendosi pronto a sviluppare questo assunto, nel caso che la gran corte sia in dubbio sull'ammissione della domanda. Si alza l'accusato Poerio, ed in sostegno della domanda aggiunge, che Antonio Marotta non solo è tardo denunziante, ma è imputato di complicità nello stesso reato, qual settario della setta dell'*Unità Italiana*, che per questo carico è sotto processo, e che questa stessa gran corte lo rubricava e lo metteva per più ampia istruzione per reato di appartenenza a detta setta con la medesima decisione del 19 dicembre 1849, che dispose procedersi al giudizio di sottoposizione ad accusa contro i 42 che ora seggono nella scranna. Dunque il Marotta è confesso, è complice, è rubricato, come tale è sottoposto a più ampia istruzione, e però non può essere ascoltato colla veste di testimone e molto meno di denunciante.

Chiede quindi esso accusato che si dia lettura di quella parte della decisione che concerne il Marotta, decisione che è negli atti, e che è stata messa a stampa e diffusa per tutto il regno dal solerte accusator pubblico, affinchè la gran corte, pria di pronunziare, consideri e valuti le qualità legali del Marotta, in virtù delle quali gli è interdetto di rendere testimonianza e di fare ascoltare la sua voce in questo giudizio.

Il presidente dice che la gran corte si riserba di pronunziare su questo incidente, tostochè il denunziante avrà chiusa la sua deposizione. L'avvocato Marini-Serra gli rappresenta che la sua domanda è diretta precisamente ad impedire che il Marotta deponga; conviene quindi che la corte se ne occupi *prima* della dichiarazione e non *dopo*.

Il presidente replica che il metodo che egli ha adottato è preferibile, poichè la corte, dopo di aver udito il Marotta, sarà nel grado di decidere sopra dati sicuri se deve ascoltarlo. E volgendosi al denunziante lo interroga circa la formula del giuramento che prestò in Napoli, quando fu ricevuto nel circolo di Romeo qual settario dell'*Unità italiana*.

Il Marotta risponde che fu simile a quello che prestò in Pietrapertosa, cioè *di mantenere la costituzione, rovesciare il trono e proclamare la repubblica.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 dicembre.

Anelli Giuseppina di Como, possidente, da Milano. — Molteni Giovanni di Soncino, orefice, da Soncino.—Manfredini Bartolommeo di Venezia, possidente, da Venezia. — Paralupi Amilcare di Guastalla, id., da Guastalla. — Negri Carlo id., Olmstead Samuele d'America, id., da Firenze,

Partiti il dì 3 dicembre.

Piva Giorgio di Ferrara, possidente, per la Spagna. — Varano Rodolfo id.. marchese, id. — D'Erizzo Guido di Svezia, conte, per Parigi. — Choiseul Eleonora (de) nata Herbouille di Bonneville, possidente per Marsiglia. — Vienti Davide di Ginevra, negoziante, per Ginevra.

DECESSI *del 3 dicembre in Torino.* N. 9.

Dal 1 gennaio, totale N. 5266.

ULTIME NOTIZIE.

Berlino, 9 *novembre.* — Troviamo nella nostra corrispondenza un dispaccio telegrafico spedito da Olmütz dal sig. di Manteuffel, ministro degli affari esteri di Prussia, in cui annunzia che le quistioni pendenti sono risolte; soggiunge che le truppe austro-bavare si ritireranno dall'Assia Elettorale se le prussiane lasciano quel paese; è pur risolta la questione dei ducati, e perciò la pace può tenersi come conchiusa.

Si considera come certa la proroga delle Camere. Oggi il progetto d'indirizzo fu presentato alla comissione della seconda Camera. — Alla borsa rialzo continuo.

— 30 *novembre. — Paragrafo dell'indirizzo della seconda Camera degli Stati concernente la quistione tedesca.*

Duolci vivamente che i vostri sforzi non siano riusciti a dare all'Alemagna una costituzione conforme ai suoi bisogni. Speriamo che sforzi ulteriori continuati energicamente collo scopo dell'alleanza dei 26 maggio le procureranno una costituzione che le guarentisca la dignità all'estero e la libertà all'interno, e in cui la Prussia non occuperà il secondo grado. La restituzione della Dieta germanica disciolta col consenso di tutti, sarebbe incompatibile con queste idee.

Vienna, 30 *novembre.*—Leggesi nel *Corr. Ital.:*

Le notizie che si spandono dalle regioni superiori nel pubblico ci autorizzano d'abbandonarci alla certezza del mantenimento della pace. L'*Ost-Deutsche-Post* vuole conoscere sino le condizioni alle quali questa sarà stabilita, ciò che per altro ci sembra alquanto azzardato, tanto più che i punti addotti da quel periodico sono troppo inverosimili.

Cassel, 27 *novembre.* — Notizie giunte in questo punto recano che le truppe federali si sono avanzate fino a Wehrda, tre leghe da Hersfeld, nella valle di Fulda e di Haun. Per altra parte, le truppe prussiane si stanno trincierando intorno a Hersfeld.

La mobilizzazione sembra terminata in tutto il regno, le truppe si recano ai posti loro destinati e si concentrano. Qui passano sempre più o meno grossi distaccamenti di riserva, fanteria e artiglieria, provenienti dalla Westfalia, e avviati verso Hersfeld.

Borsa di Parigi *del 2 dicembre.* — Il 5 per 0[0 ch'era rimasto ieri alla piccola borsa a 93, 5 giunse questa mane, quando si seppe l'aumento dei fondi alla borsa di Berlino del 29 e di Vienna del 28, a 93, 90. Anzi toccò fino al 94 e terminò a 93, 95. Il 3 per 0[0 a 58, 10. Le notizie di Germania tendono ognor più alla pace.

In seguito ai dispacci di Olmutz, dove si trovano riuniti i ministri d'Austria, Prussia e l'ambasciatore di Russia, avevasi a Berlino la pace come conchiusa. L'aumento dei fondi continuava sulle principali piazze di Alemagna.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 83, 25. L'antico prestito fu negoziato da 82, 50 a 82 in contanti e da 82, 75 a 82, 20, fine del mese.

Borsa di Vienna *del 2 dicembre*:
5 0[0 93 1[2.
4 1[2 0[0 81 3[4.
Azioni della banca, 1150.

Genova 4 dicembre.

5 0[0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	84 1[2 — 84
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1[4 — 84
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — 925
Azioni della Banca. . . .			1570 — —
Sconto per Genova e Torino .			— — —

Toscana 5 0[0 88 1 0[0

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di novembre 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.		Movimento		Prodotti
I. Classe	N.	2892	L.	17361 90
II. Classe.	»	12245	»	39405 10
III. Classe	»	66839	»	73916 65
Militari con foglio di via				
II. Classe	»	88	»	256 25
III. Classe	»	464	»	612 55
Totale	N.	82528	L.	131552 45
Bagagli trasportati	chil.	173498	»	8536 75
Somma			L.	140089 20

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasp.	chil.	139282	L.	6427 65
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 496900 94 e in peso	chil.	2657	»	575 10
Somma	chilog.	141939	L.	7002 75

Prodotti diversi

Vetture trasportate .	N.	46	»	3094 —
Abbuonamento della Regia Posta pel trasporto del corriere e dei dispacci postali. .			»	1500 —
Cani trasportati .	»	150	»	186 70
Diritti di sorta su merci e bagagli			»	114 50
Dall'Azienda delle R. Gabelle per trasporto da Novi a Torino di tabacco chil. 29902			»	669 65
Convoglio straordinario per conto particolare			»	700 —
			L.	6264 85
Prodotto complessivo			L.	153356 80

S NICCOLINI *gerente.*

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant'anni sui vascelli dello Stato. Cotesto Rob composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee, e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR
si trova al prezzo di 10 lire nelle farmacie dei signori:

Bergamo, Marco Ruspini, farm. drogh., borgo S. Leonardo, piazza Fontana.
» Pietro Berizzi, farm.
Brescia, Bianchi, farm.
Catania in Sicilia, Pietro Marchesi Mirone dott. med.
Chambéry, Saluce, farm. — Bonjean.
Firenze, Pieri Luigi Fortunato, farm.
» Roberts, farmacista della legazione inglese.
Genova, Ch. Bruzza, farm., piazza Nuova-Piantanida.
Lucca, Gio. Colucci, alla Torre dell'Oro, 1054.
Monaco, Muratore.
Livorno, Alessandro Gordini.
Mantova, C. Zanni, farm., via degli Orefici, 2604.
Marsiglia, Clapier, marché aux OEufs.
Milano, Zumaglini Andrea, drogh., contrada dei Tre Re, 4090.
» Gius. Eugenio Rivolta, corso di S. Celso, 4331.
Napoli, Sénes et Bellet, neg., via Toledo.
Nizza, Musso, pharm., rue du Pont-Neuf.
» Dalmas, pharm., rue du Gouvernement.
Padova, Antonio Girardi, farm.
Palermo, J. et V. Florio, drogh.
Parma, Boni, neg.
Pisa, Antonio Bottari.
Pistoia, Tomaso Lordi.
Roma, all'uffizio dell'*Osservatore Romano.*
» Balestra Borriani, via del Babbuino.
Siena, Giovanni Civoli.
Sondrio, Bruni Luigi, farm.
Torino, al signor Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento.*
Trento, Michel Volpi, farm.
Trieste, Biarrolletta, farm.
Udine, Battista Amarli, dietro i Sorghi al n. 43.
Verona, Luigi Rosa, farm. drogh. S. Tommaso.
» Rigatto Carlo, farm. drogh.
» Gio. Batt. Verdavi, farm.
Venezia, Antonio Centenavi, farm.
Vicenza, Curti Domenico, farm.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
con Documenti inediti
DI F. A. GUALTERIO.

VOL. 1.-° PARTE 1.ª—PREZZO L. N. DI PIEMONTE 9.

Si vende all'uffizio del Giornale.

PER
VALPARAISO, LIMA E S. FRANCISC
DI CALIFORNIA
La Nave S. GIORGIO
di Bandiera nazionale
Capitano FRANCESCO CARPANETO

La concorrenza ed il commercio che produce lo stato attuale della California ha fatto determinare il proprietario di questa magnifica nave, della portata di 600 tonnellate, a destinarla pel trasporto de' passeggieri e delle merci per colà.

Di recentissima costruzione, reduce dal suo primo viaggio dalla California, fornita di appositi ed eleganti comodi, può completamente soddisfare il desiderio dei passeggieri e dei negozianti alla cui conoscenza manifesta le condizioni del trasporto.

1. La partenza si farà dal porto di Genova per la California passando per Valparaiso, Lima e S. Francisco sul cominciare del gennaio 1851.

2. I passeggieri saranno divisi in tre classi, 1, 2 e 3.

Quei della seconda una coccetta, o branda, fornita di materazzo ed un guanciale.

Quei della terza una sola coccetta o branda, sotto coperta.

7. I prezzi per i rispettivi scali sono i seguenti:

	Valparaiso	*Lima*	*S. Franc*
1.a classe colonnati	200	230	280
2.a » »	165	175	225
3.a » »	130	140	170

11. Il nolo de'passeggieri è pagabile a pronti contan senza eccezione. — Si accetterà però l'ipoteca di mer o di beni stabili. — Le spese a carico del passeggier cogli interessi del 1[2 per 100 al mese per i disimbor fino all'intiero pagamento del nolo.

N.B. — *Per norma dei passeggieri e de'negoziant si avverte che la nave suddetta farà regolarmen per le coste del Pacifico un servizio di viaggi peri dici per tre anni consecutivi dal suo arrivo colà, dimodochè coloro che bramassero profittare d ritorno avranno la preferenza.*

Genova, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO, e per esso
ricapito al sigGiuseppe M. Boccardo, piazza Banch in Genova.

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed o nata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua ch in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca d pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offr a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

Torino, Cugini POMBA e Comp. editori.

ELEMENTI
DI GEOGRAFIA GENERALE
OSSIA
DESCRIZIONE COMPENDIATA DELLA TERRA
secondo gli scompartimenti politici
coordinati colle grandi sue naturali divisioni
in seguito alle ultime transazioni e le più recenti scoperte
DI
ADRIANO BALBI
SECONDA EDIZIONE ITALIANA
sola approvata dal figlio dell'illustre Autore defunto, con molte correzioni ed aggiunte
in gran parte desunte da molti materiali lasciatigli dal padre.
Un volume in-16 grande, di circa pagine 600.

A provvedere alle molte richieste fatte di quest'opera, si pubblicherà il volume in due parti, la prima contenente i *Prolegomeni* e l'*Europa*, verrà in luce verso la fine dell'anno corrente; quindi a poco si pubblicherà la parte seconda, contenente l'*Asia*, l'*Africa*, l'*America*, l'*Oceania*, l'*Introduzione* e la *Tavola Sinottica* di tuttal'opera.

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

AVVISO D'ASTA.
Movimenti di terra tra il rivo Tepice
ed il torrente Banna.

Stante la diminuzione del decimo stata presentata sul prezzo risultato dal primo deliberamento, il pubblico è avvertito che sabato 7 corrente alle ore 3 pomeridiane si procederà ad un secondo incanto.

Il Deliberamento sarà definitivo. L' incanto come nell'Avviso d'Asta primitivo ascendente a L. 107100 trovasi ridotto a L. 74229 94.

Il Comitato di Direzione.

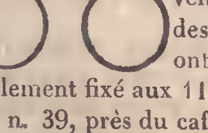

Retenus à Turin par de nouvelles et nombreuses commandes, LES OPTICIENS BLOCH, ont remis leur départ et invariablement fixé aux 11 décembre. — Portiques du Po, n. 39, près du café de Londres de 9 à 4 h.

Con superiore autorizzazione
del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850. ANGELO REMONDINO.

119.ma *LOTTERIA*
DI FRANCOFORTE
garantita e diretta dal medesimo Governo.

11600 *vincite in* 22000 *azioni, ovvero fra due azioni una vincita di L.* 375000, 250000, 125000, 2 *di* 62500, *due di* 50000, *due di* 37500 e così di seguito fino alla più piccola della sesta classe, di franchi 214. In tutto v'è *da guadagnare* 3,340,000 *franchi*, pagabili in danaro contante.

Le estrazioni avranno luogo nei mesi di dicembre corrente, gennaio, febbraio, marzo ed aprile prossimo ove termineranno. 6 1[2 azioni valevoli per tutte le suddette estrazioni, franchi 590, 4 1[2 azioni fr. 395, 2 1[2 azioni fr. 200, 1 1[2 azione fr. 105, 1[4 d'azione fr. 55, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno puntualmente rimesse a chi spetta.

Chi desidera prospetti o azioni si diriga a
LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, n. 555, *in* Genova.

AVVISO.
Il Teologo RODA GIOVANNI

Professore e ripetitore approvato di filosofia, riceve giovani studenti in pensione, e si obbliga di assisterli e di dirigerli negli studii relativi alla classe suddetta.

Abita in contrada di Po, n. 36, piano 4.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — Ultima sera. — *La Vestale.*
NAZIONALE. — Ultima sera. — *L'elisire d'amore.— Esercizi ginnastici degl'Inglesi Lerris e Pom.*
D'ANGENNES — *Le Mari de la Veuve.*
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *La Duchessa e il Segretario.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'Ave Maria.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso ii principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 6 Dicembre 1850. Num. 909.

RIVISTA

Nella tornata dell'Assemblea nazionale di Francia del 2 andante è stata ricusata senza discussione l'autorizzazione a procedere contro il signor Emilio Péan per l'articolo pubblicato nella *Constitution du Loiret*, e incriminato dal procuratore generale presso la Corte di appello d'Orléans. Si è adottato il progetto di legge per un credito suppletorio al ministro della guerra di 4,557,840 franchi. In una discussione che si impegnò a tal proposito, il signor Chaplace impugnò l'articolo relativo a distribuzioni di vino ed acquavite fatte alle truppe; questo articolo, diss'egli, ricorda lo scandalo delle riviste in cui le truppe eccitate da libazioni abbondanti e sopraeccitate dagli uffiziali hanno levati gridi incostituzionali: io non voglio in questo momento sollevare una discussione, ma mi limiterò a domandare una riduzione di 25 mila franchi. Questa domanda non fu accolta.

Nella stessa seduta il ministro degli affari esteri presentò due progetti di legge, uno relativo alla convenzione postale colla Sardegna, e l'altro alla convenzione sulla proprietà artistica e letteraria conchiusa parimente cogli Stati Sardi. Questi due progetti furono inviati alla commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al nostro trattato di commercio colla Francia.

La stampa parigina del 2 dicembre si occupa, a preferenza di ogni altro argomento, del rapporto della commissione sulla leva de' 40,000 uomini.

Il giornale dei *Débats* approva le conclusioni del rapporto del signor di Rémusat, e si ferma su quella parte di esso che ricorda l'assoluta autorità dell'Assemblea a conchiudere la pace o la guerra. Il *Pouvoir* ricorda al proposito al giornale dei *Débats*, che altra volta aveva tacciato d'incapacità l'autore del rapporto. I giornali che rappresentano la politica presidenziale non vedono la cosa sotto il medesimo aspetto, e se il *Constitutionnel* si circoscrive ad osservare che la commissione non ha abbastanza insistito sulla necessità dell'armamento come mezzo repressivo di possibili turbolenze nei dipartimenti orientali della Francia in caso di guerra in Germania, il *Pays* si spinge più innanzi, fino a censurare l'autorità legalmente attribuita nel rapporto all'Assemblea, per la ragione che la pubblica opinione reclamando da ogni lato la revisione della costituzione ha virtualmente tolta ogni vita, ogni forza, ogni principio morale all'opera Marrast.

I giornali repubblicani però combattono il rapporto: la *Vote Universel* dice che mai l'odio della democrazia, e l'indipendenza dei popoli non erano stati proclamati dalla tribuna francese con più fermezza; il *National* conchiude il suo articolo dicendo, che non si tratta della gloria e della grandezza della Francia, ma di comprimere e schiacciare l'elemento democratico; invita quindi i suoi amici a non concedere un sol uomo, nè un solo scudo. Gli organi del partito legittimista sono anch'essi avversi al rapporto.

Inghilterra. — Londra, [illegible] dicembre. Il *Daily News* ribatte in un lungo articolo le accuse fatte dal *Times* alla regina ed al suo governo pel ricevimento fatto al generale Radowitz, egli conchiude dicendo che da un anno il *Times* si è fatto l'organo di tutti i governi reazionarii e della loro diplomazia.

La sommossa di Birkenhead non ha avuto nessuna di quelle conseguenze che si temevano; il *Chronicle* pare voglia far pendere il torto in questo affare dal lato della polizia, dichiarando che il diritto di riunione è troppo sacro agl'Inglesi perchè non abbia ad essere rispettato, qualunque sia l'opinione, ed anche il *bigottismo* di coloro che ne usano.

Spagna. — Nella Camera dei deputati si approvò con gran maggioranza, ai 26, il progetto di risposta al discorso della Corona. Il presidente del consiglio fece un'esposizione della condotta del ministero che fu vivamente applaudita. Il ministro delle finanze dichiarò che il disavanzo del tesoro non sorpasserebbe i 30 milioni di reali.

Olanda. — L'Aja, 29 novembre. Una crisi ministeriale è sempre pendente; pare però certo che i ministri della marina, della guerra e della giustizia persistano a volersi ritirare.

Il partito ministeriale trovasi affievolito nella Camera per alcune promozioni fatte, e l'opinione pubblica mostrasi alquanto cangiata in suo scapito, in seguito ai risultati che presentano i bilanci sinora presentati alla Camera dal ministero.

Alemagna. — Tanto le corrispondenze che ci giungono per la via di Francia, come quelle che ci arrivano dall'Austria paiono oggi accordarsi nel dare come probabile uno scioglimento pacifico alle vertenze germaniche.

Il signor di Manteuffel ha scritto da Olmütz un dispaccio al suo governo, in cui fa creder pure alla pace. Giusta questo dispaccio, tanto le armate federali che le prussiane sgombrerebbero l'Assia Elettorale. Tuttavia non possiamo ancora prestare piena fede ad un definitivo aggiustamento, perchè gli armamenti ed i movimenti di truppe non si sono rallentati che di poco.

Si parla come di cosa certa della proroga delle Camere prussiane per 30 giorni.

Correva voce già da alcuni giorni in Vienna, che il granduca di Bade volesse abdicare in favore del principe Federico: noi l'abbiamo notata ancora perchè oggi la vediamo ripetuta.

Scrivesi dalle frontiere della Galizia, che a Brody sono aspettate truppe russe.

I fondi di Berlino e di Vienna offrono pochi mutamenti di valore.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Armonia* :

Venne pubblicata, in data delli 27 scorso novembre, una notificanza del sindaco di Pinerolo, il quale annunzia che, dietro deliberazione del consiglio comunale di quella città — in cui vi fu solo un voto contrario — il commercio del pane vi sarà d'or innanzi pienamente libero, rimanendo abolita la tassa solita in addietro a stabilirsi per il prezzo di quel genere di prima necessità. Seguono alcune disposizioni di polizia per guarentire la buona confezione e la salubrità del pane, imperiosamente richieste dall'igiene pubblica.

Questa determinazione pare potersi attribuire in gran parte all'assennata circolare che, entrando al ministero il conte di Cavour, diramava ai sindaci di tutto lo Stato. Speriamo che l'esperienza, confermando anche in questa parte i dettati delle teorie economiche, dimostrerà pienamente l'utilità che sarà per derivare nelle popolazioni dalla compiuta abolizione dei moltiplici vincoli che per tanto tempo incagliarono il commercio delle farine e del pane, non che le utilissime industrie del mugnaio e del pristinaio.

Si legge nello stesso giornale :

Noi non possiamo essere sospetti di propendere all'adulazione verso il nostro guardasigilli, cui abbiamo detto più volte dure verità. Nondimeno, la nostra opposizione ai nostri governanti non essendo mai sistematica, nè assoluta, non ci tratterremo dall'encomiare la chiara e nitida esposizione dei motivi della legge per l'abolizione delle bannalità, presentata ultimamente da quel ministro al Senato del regno.

Ci riserbiamo di trattenere i nostri lettori di questo importante argomento quando sarà aperta la discussione in proposito; ma sin d'ora non dubitiamo di dire che teniamo questa misura per altamente benefica, e che solamente sia poi da insistere perchè nell'esecuzione della medesima si osservino, nello stabilire un giusto compenso ai possessori delle privative che vengono abolite, quelle massime di rigorosa equità le quali sono fissate dal progetto medesimo.

GIORNALI STRANIERI.

Intorno al rapporto del signor Rémusat leggiamo nel *Journal des Débats* le seguenti parole :

In Francia la situazione è più semplice che in Prussia; noi non abbiamo, secondo la costituzione che un solo potere. Come il signor de Rémusat fa rimarcare a nome della commissione; la pace e la guerra dipendono formalmente dall'Assemblea: è dessa che pronunzia la parola decisiva. E a questo proposito noi siamo obbligati di riconoscere, che in mezzo a molti inconvenienti, il governo sotto il quale procuriamo di vivere, ha pel momento certi vantaggi. Egli è indubitato che, è già qualche anno, il re e i suoi ministri ebbero d'uopo di maggior energia e decisione, che non abbisogna oggi all'Assemblea per mantenere la pace.

Settecento cinquanta persone possono meglio che un re, non già aver ragione, ma far prevalere la ragione sopra le passioni. — Quanto a noi, la situazione nostra non è punto cangiata: noi sostenevamo la pace allora, e la sosteniamo ancor oggi. Noi siam convinti, che la guerra fra due potenze di primo ordine in Europa, presto o tardi sarebbe guerra fra tutte; e siam pur convinti che la guerra generale è guerra rivoluzionaria.

Che sia grandezza o sventura, è questa in tutti i casi la condizione del nostro tempo, che non vi sarà più guerra di territori, ma di principii.

Noi già lo dicemmo, e siam ben lieti d'essere d'accordo su questo punto col rapporto del signor de Rémusat, una risponsabilità terribile peserebbe sopra quei governi che intraprendessero, o facessero inevitabile una guerra; e l'Assemblea nazionale, con l'autorità che le spetta, deve esprimere questo sentimento. Con le sue risoluzioni, co'suoi voti, l'Assemblea può e deve certamente tenersi nella più stretta neutralità; ma con lo spirito della sua discussione può dessa esercitare un'influenza, e una pressione morale, che avranno gran peso e sui governi, e sulla pubblica opinione.

Non dobbiamo farci illusioni: quando noi dichiariamo, che siam risoluti a mantenere la più stretta neutralità negli affari dell'Alemagna, finchè si conserveranno alemanni, semplicemente diciamo, che non ci immischieremo in cose che non ci riguardano. Ma devesi prevedere il caso, nel quale, come egregiamente osserva il signor De Rémusat, scoppiando la guerra in Alemagna, divenisse il segnale della guerra sociale, ove la Francia, come l'Europa tutta troverebbesi trascinata. Egli è un secreto dell'avvenire sul quale l'Assemblea, noi lo ripetiamo ancora una volta, non deve già pronunciarsi con un voto, ma può esprimere altamente e francamente la sua opinione.

Sulla probabilità di una guerra germanica, si leggono le seguenti parole nell'*Ordre*:

La guerra che minaccia di mettere alle prese tra loro le due grandi potenze militari dell'Europa centrale non potrebbe venir riguardata, da nessun uomo di buon senso, che come un disgraziato avvenimento. Nulla infatti in questa guerra, in qualunque modo si supponga possa condursi, e qualsiasi riuscita possa finire, può tornare a profitto della civiltà.

Di fatto egli è evidente che le due potenze rivali identificarono, se non la loro causa, la riuscita almeno di codesta causa col trionfo dell'uno o dell'altro dei due mortali nemici dell'occidente: la demagogia e la Russia.

La Prussia non può sostenere lo straordinario conflitto a cui la si provoca, se non facendo appello a passioni sovversive di ogni stato sociale: le passioni socialistiche, passioni profonde in Germania, e che quando avranno preso fuoco, non si raffredderanno che in fiumi di sangue.

Da questa parte, adunque, che cosa abbiamo in prospettiva? La barbarie.

E dall'altra parte? L'Austria è capace di sostenere sola, contro la Prussia, facendo appello alle passioni rivoluzionarie della Germania, la guerra in cui la spinge?

No. Egli è certissimo che il giorno in cui l'Austria si batterà sull'Elba e sul Meno, le nasceranno in Galizia, in Ungheria ed in Italia tali imbarazzi, che essa non potrà togliere che coll'aiuto della Russia.

Ma che reca la Russia in occidente ogni volta che vi pone il piede? Quello che vi fomenta la demagogia ogni volta che si scuote: la barbarie.

Due barbarie pertanto che si urtano tra le tenebre: la Russia e la demagogia, triturando tra un azzuffamento di popoli, inaudito dopo la caduta dell'impero romano, i frutti della civiltà moderna; tale si è lo spettacolo e l'avvenire che una guerra tra la Prussia e l'Austria prepara alla metà dell'Europa.

Noi sfidiamo che a Vienna od a Berlino si esca da questo dilemma; sfidiamo che a Berlino o a Vienna si trovi un uomo giudizioso, partitante della guerra, il quale non sia, a nome della ragione come della logica, obbligato, per essere coerente a sè stesso, di scegliere tra la demagogia o la Russia. Non vi ha che questa scelta: la politica del knout, o la politica del comitato di salute pubblica.

Ci viene indirizzata la seguente lettera :

Sig. Direttore del *Risorgimento*.

Nel libro del sig. d'Arlincourt, intitolato *l'Italie Rouge*, ho letto con sorpresa parole di elogio sui fatti di Firenze dei 12 aprile 1849, nei quali con romanzesca amplificazione egli mi rappresenta come un protagonista.

Non posso accettare codeste lodi, perchè il merito di aver dato buon indirizzo a quel movimento fu degli uomini autorevoli i quali si unirono al municipio di Firenze per assumere a nome del principe il governo del paese.

D'altronde il signor d'Arlincourt ha profuso gli oltraggi e le contumelie sugli uomini più benemeriti del partito costituzionale italiano, ai quali mi stringe rispetto, ammirazione, comunione di affetti, e in molti casi ancora particolare amicizia: perciò invece di encomio avrei preferito di avere la sorte di essi.

Infine il signor d'Arlincourt ha posta la sua penna di romanziere al servizio della più cieca reazione, e i suoi elogi possono far credere, che io partecipi alle sue opinioni. Non posso adunque accettarli mentre nella qualsiasi parte che presi agli avvenimenti politici del mio paese, la mia devozione coscienziosa al principio monarchico non è stata mai disgiunta da una piena fede nelle istituzioni rappresentative, le quali sole possono rafforzare il principato e soddisfare il sentimento nazionale.

Non mi fermo a rettificare le inesattezze in cui l'autore è incorso, perchè mi pare che il libro non ne valga la pena. Basti questa dichiarazione, che la prego di pubblicare ad evitare che i lettori, soprattutto se non toscani, possano essere indotti in errore sul conto mio.

Firenze, 1 dicembre 1850.

L. G. De Cambray Digny.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, 1 dicembre 1850.

I giornali vi portan già gli annunzi di pace. Ed in verità sembra omai fuori di dubbio che le conferenze di Manteuffel collo Schwarzemberg sieno per assicurare la pace. I ducati saranno disarmati, e la Prussia che avea stipulata la pace colla Danimarca, prenderà questa ragione di osservanza dei trattati per concorrere al disarmo, o lasciarlo compiere.

L'elettore d'Assia tornerà alla sua capitale coi proprii soldati, che ora sembrano decisi ad essergli fedeli, e siccome gli oppositori sapranno che tutte le potenze sono decise a non permettere la resistenza, probabilmente non la faranno. L'elettore poi manterrà, dicono, la costituzione, sebbene i più pensino che manterrà piuttosto il nome e l'apparenza che la sostanza. La Prussia non riconoscerà la Dieta di Francoforte nella pienezza dei suoi antichi poteri; ma siccome l'Austria concederà che si riformino le basi della Confederazione, così si troverà modo di riconoscere anche la Dieta. Tutto ciò avverrà a poco a poco, ma probabilmente sarà così, e per ora almeno non vi sarà guerra.

Ma lo spirito dell'armata e della landwer è pur sempre belligero, ed è universale veramente qui il risentimento. L'armata ad ogni modo ubbidirà al governo qualunque risoluzione prenda, ma la landwer, nella quale sono moltissimi elementi ultra-democratici, potrebbe dare serii pensieri. Taluni dubitano che i rivoluzionari alemanni abbiano molte fila nella landwer, e che ne possano fare strumento delle loro mire. Quindi vi è chi crede, che volgendo le cose ad una pace o transazione poco conveniente, che scontenti il sentimento nazionale, vi possano essere gravi turbamenti di pubblica tranquillità. Però si crede, che qualunque cosa nasca, l'armata sarà in caso anche di mettere al dovere la landwer, se volesse far rumore. E vi è perfino chi arriva a dire, che se vi sarà bisogno, le truppe austriache potranno unirsi alle prussiane per disarmare la landwer stessa.

Il ministero si ricomporrà certamente in senso della pace. Manteuffel rimarrà padrone del campo, e ne esciranno gli amici della politica di Radowitz che rimanevano ancora. Ma la politica di Manteuffel porta con sè un'altra necessità, ed è quella dell'aggiornamento, se non dello scioglimento delle Camere attuali, le quali certamente non sono per approvare quella politica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Roma, 30 novembre 1850.

Come voi potete facilmente immaginare, l'agitazione religiosa in Inghilterra attira presentemente l'attenzione principale di questa corte. A quanto mi viene riferito da persone che sono in posizione di essere bene informate, le lettere del cardinale Wisemann a S. S. sono scritte in senso piuttosto tranquillizzante. Si fa conto della protezione che le leggi accorderebbero a quanto fu disposto dalla Chiesa Romana in merito alla istituzione delle nuove diocesi in Inghilterra. Forse non si prende in sufficiente considerazione l'influenza che in quel paese l'opinione pubblica esercita sugli atti del governo, onde potrebbe avvenire che malgrado le leggi vigenti e la buona intenzione del gabinetto, il fanatismo anglicano, e le pratiche del partito Tory procacciassero cattivi risultati pei cattolici.

Mi viene assicurato che lord Minto abbia scritto qui privatamente su questo argomento della quistione suscitata dagli ultimi atti di S. S. sulla gerarchia cattolica in Inghilterra, e che abbia scritto coll'intenzione che la sua lettera venga a cognizione della corte romana. Dicesi che l'abbia letta il sig. Rayneval ministro di Francia, nel qual caso è come se fosse stata letta al Vaticano, di cui egli è zelantissimo ed ufficiosissimo amico. Lord Minto, dicesi, che esprime l'imbarazzo in cui trovasi il governo di S. M. britannica, e che attribuisca alla poca prudenza con cui fu pubblicata la bolla portante l'erezione della diocesi di Westminster, le dispiacevoli conseguenze che potranno derivare pei cattolici nel caso che il ministero attuale si trovi impossibilitato a dar loro quella protezione e trattarli con quella imparzialità che è caratteristica della politica del gabinetto Russell. Pare che lord Minto conchiuda la sua lettera sperando che S. S. adotti un ripiego atto a riparare al male, e calmare l'effervescenza generale nel paese.

Queste cose fanno che coloro, i quali mesi sono desideravano sopra ogni ogni cosa la caduta del ministero Russell-Palmerston, ora temono il trionfo dei Tory. Intendo parlare della gente di buona fede, e sinceramente cattolica, perchè i molti, i quali subordinano tutto alla loro setta politica, si curano poco delle sorti dei cattolici d'Inghilterra, purchè trionfi la politica della compressione e dell'assolutismo.

Ora siccome la qualità di cardinale nell'arcivescovo di Westminster è quella che più ha adombrato il clero anglicano, alcuni pensano che il Santo Padre potrebbe richiamare a sè il nuovo cardinale inglese collocandolo in qualche posto eminente, e mandare in luogo di quello qualche persona non tanto segnalata. Ma io dubito assai che il Pontefice si pieghi a questo partito.

Comunque la cosa vada, la preoccupazione che intanto ne risulta fa sì che i pensieri verso il Piemonte sieno meno avversi, e che meno si pensi alla vostra quistione di disciplina. In questi giorni poi l'apprensione di una guerra in Germania aveva fatto stare coll'animo incerto molti di quelli che sogliono essere più baldanzosi e più violenti nella reazione.

La legge sui municipii ha scontentato tutti, se si eccettuino i devoti al cardinale Antonelli, i quali sono pochi anche nel sacro collegio e nella prelatura, e pochissimi così detti ultra-moderati o pacifici, i quali vorrebbero pure trovare qualche barlume di speranza di migliore avvenire. I reazionari più dichiarati ne sono malcontenti, perchè dicono che è una delle vecchie concessioni fatte dal Papa alle esigenze del liberalismo, e che è una umiliazione davanti ad un *popolo che nulla merita*. La sola ombra di una elezione popolare li mette in convulsione. Ma in verità per quasiasi lato si voglia considerare questa legge è per lo meno di una nullità assoluta, perchè lascia non solo ogni influenza, ma il dispotismo sui municipii al governo, perchè il principio d'elezione è piuttosto apparenza, che una sostanza ed una realtà, e poi perchè anche quest'ombra di elezione non deve essere messo una in atto che fra tre anni.

I reazionari sono stati molto disgustati anche della nomina che il Santo Padre ha voluto fare del Marchesini di Bologna a verificatore generale delle poste pontificie. Questo Marchesini è un perfetto galantuomo di opinioni temperate sì, ma liberali. Esso era stato destituito dal posto di direttore delle poste di Bologna dalla commissione dei cardinali. Ma esso è molto amico dei fratelli del Papa, ed ospitò Giuseppe nel tempo della rivoluzione. Ora i nemici di Pio IX, che nel partito che qui chiamano nero, sono sempre molti, e che lo vilipendono ora come lo vilipendevano tre anni fa, gridano contro di lui, e contro la famiglia Mastai, perchè dicono che impieganси dei liberali come il Marchesini. Null'altro per oggi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Lucca, 29 novembre.

Questa sera l'I. e R. Accademia dei filomati di scienze, lettere ed arti riapriva, dopo lunga vacanza, le sue tornate ordinarie. Essendo mancata la lettura di turno per indisposizione del lettore, supplì il *segretario per le lettere ed arti belle*, abate M. Trenta, intertenendo l'adunanza con alcuni brani di un'operetta che sta scrivendo e che avrà nome: *Nuovo Libro pel Popolo*.

Finita la lezione, l'avv. Achille Lucchesi, socio ordinario, si levava e proponeva che l'Accademia eleggesse socio corrispondente S. A. R. il signor Duca di Genova, e la proposta fu dal consesso fra grandi applausi adottata.

Allora il segretario per le lettere proponeva che a questa significazione di omaggio, resa al valor militare del glorioso principe, partecipasse ancora il nome del filosofo Gioberti, e questa seconda proposta fu pure con applausi accolta dall'Accademia.

Anche il degno pastore della metropolitana di Lucca, il chiarissimo monsignor Giulio Arrigoni, fu acclamato socio ordinario; chè quantunque non sia conforme agli statuti della Società l'eleggere per acclamazione, con tutto ciò fu creduto da tutti che non fosse da esitare sul fare un'eccezione verso individui tanto segnalati.

Torino, 5 dicembre 1850.

Egli è gran tempo, che quando il nostro pensiero ricorre ad alcuni Stati d'Italia, sentiamo un rammarico che lo ritrae da quelli; che se pure l'animo abbia bisogno di alcun poco disacerbare il dolore gittando talvolta a certi governi una parola disdegnosa, o confortando pietosamente i sofferenti, ci rattiene il timore che le parole nostre non sieno di stimolo ad esacerbare i dolori altrui.

Ma v'è uno Stato in Italia, la Toscana, a cui tempo fa riguardavamo con qualche speranza e compiacimento; uno Stato, dove il principe riebbe dal popolo l'abbandonata corona e l'ingemmò di nuovo confermando i giurati liberi istituti. Se non che avendo poi il toscano governo, vari mesi sono, stipulato un patto di straniera occupazione per tempo non determinato, fummo compresi da grave tristezza, pensando come quel patto di paura e di sospetto avrebbe rallentato i vincoli dei patti d'amore del 15 febbraio 1848 e 12 aprile 1849. Pure di mezzo alla riazione che ferveva in Europa, udendo noi il toscano governo dichiarare fermamente, che la stipulata convenzione non offendeva l'indipendenza del bel paese, e leggendo ogni giorno come quello subordinasse tutti gli atti suoi all'approvazione del Parlamento, nudrivamo tuttavia alcuna fiducia, che il presente anno non sarebbe andato alla sua fine, senza che i ministri toscani ritornassero alla legalità. Ma sopravvennero i decreti del settembre, il ministero fu scomposto e ricomposto, e fu aggiornata a tempo indefinito la convocazione del Parlamento. Quel dì che ne giunse la novella a noi ci uscì dal cuore serrato il grido di Viva Vittorio Emanuele! e quel grido suonò un rimprovero alla cancelleria di Palazzo Vecchio. E tacemmo, perchè pensammo che il silenzio del partito costituzionale conservatore di Piemonte potesse essere lezione ed ammonimento più efficace delle censure e delle querele.

Oggi un opuscolo di Leopoldo Galeotti, intitolato Considerazioni Politiche sulla Toscana ci invita a rompere il silenzio. Questo scritto di un uomo pregiato da quanti hanno in pregio l'ingegno, la virtù ed il senno, non è soltanto una succinta istoria de'casi toscani, ma un atto che rivela i mali presenti ed i pericoli futuri. Oltrecchè esso è una eloquente risposta a quei pettegoli calunniatori d'oltremonte, i quali con ignorantissima audacia scrivono sull'Italia per dare sprone a tutte le ire, pascolo a tutte le paure, e consiglio d'ira e di paura a tutti gli sconsigliati governi. Noi abbiamo letto e riletto questo scritto, e non sappiamo se più si debba lodarne o la sagacia, o la nobile franchezza, o la squisita temperanza.

I ministri toscani lo mediteranno. Due di loro hanno compilato insieme al Galeotti quello Statuto che tutti hanno giurato. Mediteranno, e forse sentiranno di aver posti i piedi sopra uno sdrucciolo, per cui la fama loro e lo Stato possono correre a perdizione. Eglino sono toscani; essi sanno quali sieno gli uomini che danno lustro ed autorità alla Toscana, essi conoscono que' nomi toscani, i quali comandano il rispetto a tutti; e sanno che quegli uomini, que' nomi costituiscono ed illustrano il partito costituzionale, al quale appartiene Leopoldo Galeotti. Il Galeotti ha posto in fronte del suo scritto uno di codesti nomi: Gino Capponi, quell'uomo che il popolo fiorentino nel dì che restaurava il principato costituzionale accompagnava a Palazzo Vecchio gridando « Viva i galantuomini; vogliamo i galantuomini; » incarnando così l'immagine della intemerata probità nel discendente di Pier Capponi. Oh! i ministri toscani non sapranno dimenticare che il popolo fiorentino, nell'atto che restaurava il principato, gridava volere i galantuomini!

Forse que'ministri, inquieti della opposizione che il governo incontra, volendo fare una cerna dei buoni dai tristi oppositori, chiamano illusi gli uomini prestanti a' quali noi accenniamo. Leggendo l'opuscolo del Galeotti vedranno forse che ella è pretesa troppo orgogliosa il credere se medesimi infallibili, o almeno più veggenti di quanti ha illustri e dotti cittadini la nobilissima Toscana.

L'anno 1850 è in sull'uscire. Se il Parlamento non viene convocato, la Costituzione è in Toscana pienamente violata nella lettera e nello spirito. I ministri dichiararono già solennemente che la convenzione militare stipulata coll'Austria non offendeva in alcuna parte l'indipendenza dello Stato. Ciò vuol dire che essi sono pienamente liberi di aprire il Parlamento: ciò vuol dire che essi medesimi, facendo quella solenne dichiarazione di indipendenza, segnarono l'accusa di quei ministri che avessero violata la costituzione.

A petto di giuramenti solenni non regge veruna ragione di opportunità. Che se pure d'opportunità si voglia favellare, qual cosa adunque è più opportuna, quale più debita a ministri di monarchia che l'avvalorare la fiducia nel principato, l'avvalorare il governo dell'aiuto dei rappresentanti del paese, e della stima, del rispetto di tutto quel popolo che vuole *i galantuomini* nel governo?

Ma quale difesa ne' tempi grossi può egli avere il principato toscano, se non quella della fiducia pubblica? Le innaturali ed umilianti difese non possono durare in eterno. Se un giorno i ministri avranno perduta la fama, sciupata l'autorità, se avranno gittate intiere generazioni nelle sette cospiranti contro il principato, ove troverà il principato toscano le difese? Forse negli assolutisti? Ma quanti sono essi gli assolutisti in Toscana? E sperano i ministri toscani di condurli a battaglia nel dì del pericolo? Meditino, meditino sulle pagine del Galeotti, e ricorderanno come tanti i quali oggi bruciano incenso a chi può, lo bruciassero ad altri idoli a' tempi de' rivolgimenti.

O forse è deliberato il governo toscano a fare, come altri governi fanno, guerra estrema alla libertà, e contrariare gli incrementi, le conquiste, i progressi della civiltà? Vana opera, inutile violenza! In codesta terra classica combattono a favore della libertà e della civiltà le tradizioni, le torri, i monumenti di Santa Croce, combatte l'ombra di Leopoldo I, combatterà la coscienza di Leopoldo II!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 5 dicembre.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Seguito della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

L'adunanza si apre al tocco e mezzo coll'approvazione del verbale.

Venutosi all'ordine del giorno, si approva l'articolo 117.

Art. 118. « Nelle altre provincie, in cui non esistono aperti ricoveri, chiunque si trovi nella necessità di darsi alla questua, dovrà aver ottenuto dall'autorità di sicurezza pubblica del luogo di sua dimora, e ciò sull'attestazione del proprio sindaco, una lastra di latta gialla, la quale dovrà sempre essere portata appesa al petto ecc. ecc. »

Nota il senatore Decardenas doversi provvedere ai poveri anche quando non vi sono stabilimenti di mendicità. Il dare patente perchè le persone inferme e misere vengano soccorse, è misura vergognosa, anticristiana ed anti-civile; quindi si sopprima l'articolo intero.

Risponde il senatore Cibrario che una siffatta proposizione involgerebbe l'idea che lo Stato debba mantenere i poveri, la qual cosa fu già combattuta dai pubblicisti. Del resto, autorizzandosi a questuare, si autorizza a domandare la carità, il che non è nè anticristiano, nè anti-civile. La lastra poi che vien data, significa che chi implora la carità pubblica n'è veramente meritevole.

Rigettata la proposta De-Cardenas, sono approvati senza osservazione gli articoli 122, 123, 124, 125 sino al 147.

Art. 148. « Qualora alcuno fra gl'individui inscritti nella nota come soliti a condurre bestiame ad indebito pascolo tenga bestiame in numero non corrispondente ai mezzi che esso ha notoriamente per mantenerlo, il sindaco ne stenderà verbale che trasmetterà al giudice di mandamento.

« Questi assunte ove d'uopo le ulteriori informazioni che crederà opportune, e sentito l'imputato nelle sue discolpe, gli ordinerà di vendere entro il termine perentorio di giorni 30 il bestiame eccedente.

« In caso di trasgressione all'ordinanza del sindaco, egli manderà eseguire la vendita del bestiame riconosciuto eccedente all'asta pubblica, e le relative spese saranno prelevate sul prezzo dal medesimo ricavato ecc. ecc. »

Propone il ministro dell'istruzione pubblica che al § 2, dopo la parola *vendere* si aggiunga *allontanare*, e che al § 3, invece di dire: *manderà eseguire la vendita del bestiame*, si dica: *si farà luogo alla multa quotidiana di una lira per ogni capo di bestiame, di cui fosse stato prescritto e non operato l'allontanamento*; dichiarando che questa misura è un po' più costituzionale della prima, la quale tenderebbe a spogliare un individuo della sua proprietà.

Risponde il senatore Sclopis non essere qui luogo a quell'economia di giustizia che metteasi in opera in tempi anteriori allo Statuto, il quale non è offeso per nulla dalla presente disposizione che debb'essere preceduta da un processo, ed ammette perciò tutte le garanzie.

Rigettati i due emendamenti del ministro dell'istruzione pubblica, il Senato adotta la seguente proposizione del senatore Fraschini al § 2:

« Questi, assunte ove d'uopo le ulteriori informazioni che crederà opportune, e sentito l'imputato nelle sue discolpe, gli ordinerà di ridurre entro il termine perentorio di 30 giorni il bestiame che corrisponda a quella quantità che non ecceda i proprii mezzi. »

Il Senato l'adotta, e con essa l'articolo intero.

Il senatore Pinelli propone un articolo addizionale esprimente che ogni volta che si debbano fare perquisizioni, gli uffiziali di pubblica sicurezza debbano redigere esatto rapporto del loro operato.

Osserva il senatore Sclopis essere tale disposizione già accennata nell'art. 119 del presente progetto e negli art. 134, 136 del codice di procedura criminale, ed il Senato rigetta la proposta Pinelli.

Sospesasi la seduta per alcuni minuti, alcuni senatori abbandonano l'aula, per cui non trovatosi più il numero legale, la seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche quest'oggi la Camera non si è radunata in pubblica seduta. Noi continuiamo la pubblicazione dei progetti di legge dal ministro di finanze presentatile il dì 3 corrente e attualmente sotto l'esame dei deputati radunati negli uffizii.

PROGETTO DI LEGGE

riguardante la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Signori deputati, nel produrre la legge sui dritti di successione accennai di averne staccato l'articolo 3 risguardante la tassa annua da imporsi alle mani-morte per tener luogo dei diritti di successione, che lo Stato potrebbe riscuotere sui loro beni, se appartenessero a privati, e mi riservai a farne soggetto di una legge speciale. Accennai pure che a siffatta separazione il governo si è condotto:

1. Perchè quella tassa rappresentar deve non solo i diritti di successione ereditaria, che non hanno mai luogo pei beni entrati una volta nel patrimonio dei corpi morali, ma ben anche i minori diritti d'insinuazione per alienazione tra vivi, che rarissimo si fanno dai corpi medesimi.

2. Perchè la tassa essendo annua e continuativa di necessità porta alcune disposizioni speciali.

Adempiendo ora all'accennata riserva coll'annesso progetto di legge, non mi farò a giustificare con molte parole il principio regolatore di essa. L'idea di ricercare dalle mani-morte, mercè una tassa speciale o diritto di ammortizzazione, un equo concorso alle spese pubbliche a cui, esse in difetto di simili temperamenti, non contribuirebbero al pari di tutti i cittadini, trova appoggio in esempi antichi ed autorevoli, riprodotti anche recentemente presso coltissime nazioni; ma soprattutto ha fondamento nei principii di giustizia, e nello statuto del Regno, il quale vuole uguaglianza per la distribuzione dei tributi senza distinzione fra le persone o corpi che posseggono i capitali tassabili. Gioverà piuttosto discorrere brevemente del modo con cui applicossi l'accennato principio.

È prima di tutto il governo ha ritenuto, che la novella tassa dovesse colpire i soli capitali, mobili ed immobili, i quali per la loro natura potrebbero essere oggetto della tassa di successione ed altre a cui si vuole supplire.

Ha poi creduto che convenisse misurare questa tassa sulla rendita, anzichè sul capitale per la ragione principalmente che le rendite dei corpi morali sono per lo più facili ad accertarsi in quanto che un gran numero di essi, quali sono le comunità, e le opere pie, hanno bilanci e conti approvati dall'autorità amministrativa, e per parecchi corpi e benefizi ecclesiastici, l'economato generale è in grado di somministrare molte notizie. Alcune norme speciali si trovarono necessarie per la valutazione della rendita dei terreni e dei fabbricati, e tanto per gli uni quanto per gli altri si credette congruo alla natura della tassa l'attenersi alla misura dei fitti o reali o presunti secondo la qualità dello stabile e l'uso comune del paese.

Quanto alla deduzione dei debiti si seguirono a un dipresso le medesime norme e cautele, che si proposero per l'applicazione di altre tasse e principalmente di quella di successione.

La quotità della tassa è proposta in ragione del 4 per 100 della rendita.

Sarebbe lo stesso che pagare ogni 25 anni la rendita intiera ossia il 5 per 100 del capitale, e così metà del massimo diritto di successione, o in altri termini una somma che può approssimativamente calcolarsi maggiore di un diritto ordinario di successione prèsa una media fra quelli stabiliti nella legge proposta, i quali nel maggior numero dei casi non ascendano al 5 per cento.

La tassa di che parliamo verrebbe per conseguenza a tener luogo del diritto di successione supponendo in generale che una proprietà privata cangi padrone per causa di morte ogni 25 anni, ed offrirebbe inoltre un soprappiù a tener luogo anche della tassa d'insinuazione della quale convien fare minor conto sia perchè di entità molto minore sia perchè da questa non vanno totalmente esenti i corpi morali, facendo anch'essi dei contratti, sebbben più rari.

Senza entrare in minuti calcoli statistici, il governo ritiene che la base proposta la quale in sostanza coincide con quella progettata altra volta dalla commissione di questa Camera non possa scostarsi grandemente dal vero, nè dar luogo ad un'imposta meno comportabile ed ingiusta.

Questa misura però viene ridotta dal 4 al 1¼ per 100 per gli istituti di beneficenza contemplati dalle leggi 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, e ciò in correlazione colla legge sulla tassa di successione per la quale gli accennati istituti pagano soltanto il 3 per 100 invece del 10 ogni qualvolta siano chiamati ad una successione.

Poche eccezioni pensa il governo di dover proporre alla tassa presente, e queste desunte o da parità colla legge di successione, o da ragioni eminenti di equità e convenienza, sarebbero queste:

1. Per l'intiera tassa a favore dei corpi morali o mani-morte il cui reddito imponibile non eccede le lire 100;

2. A favore degli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 1836 e del 1850, in quanto alla tassa per le case, o per quelle porzioni di case che servono all'uso immediato di stabilimento;

3. Le case d'abitazione dei parroci.

La procedura per fissare ed esigere la tassa, è demandata agli insinuatori come quella pei diritti di successione. Semplici e caute ne sono le prescrizioni, e giova credere non daranno luogo a rilevanti difficoltà.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Tutti i corpi morali e mani-morte pagheranno, a cominciare dal 1 gennaio 1851, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato,

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale o presunto dei medesimi.

Dal valore locativo delle case però si dedurrà il quarto, e da quello degli opifici il terzo.

Art. 3. Dal complesso del reddito tassabile di ciaschedun contribuente, si dedurranno le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od istrumento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente al 1 gennaio di ciascun anno a cui si riferisce l'annuale tassa dovuta a termini dell'art. 1, quando gli amministratori dell'ente morale ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto esente da insinuazione, col quale sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte al detto giorno 1 gennaio.

Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull'ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal codice penale.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà dell'1, 25 per cento per gli istituti di carità e beneficenza, regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850; e del 4 per cento per tutti gli altri corpi e mani-morte.

Art 5. Tutti gli amministratori e rappresentanti dei corpi morali e mani-morte che abbiano beni, capitali e rendite, di cui all'art. 1, dovranno fra 60 giorni dalla data della presente legge far esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'insinuatore della tappa in cui ha sede l'ente morale soggetto alla tassa, ed ove questi abbia sede all'estero, tale consegna si farà all'insinuatore della tappa nella quale esiste la maggior parte dei beni posseduti in questo Stato.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo, dalla quale apparisca la entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima e somministrarne la prova, se ne sarà richiesto.

Art. 7. I corpi morali e mani-morte che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti, di cui all'art. 4, dovranno consegnare all'insinuatore le variazioni avvenute nel reddito tassabile.

In difetto di questa consegna saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'uffizio.

Art. 9. Chi ommettesse le consegne nel termine stabilito, o le facesse minori di un sesto del reddito tassabile, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta sul reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 10. L'insinuatore se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all'interessato, affinchè nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro-osservazioni.

L'insinuatore sottometterà quindi all'intendente uno stato, nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa, da trasmettersi dall'intendente all'insinuatore, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi morali e manimorte, il di cui reddito, derivante dai beni di cui all'articolo 1, non ecceda le lire cento.

Art. 14. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi delli 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di case che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case che servono all'abitazione dei parroci.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali, presentato dal ministro di finanze in tornata del 3 dicembre 1850.

Signori, fra i varii progetti di legge che, presentati alla Camera nella sessione precedente, rimasero senza deliberazione, eravene uno che aveva per oggetto l'imposizione d'una tassa sulle *professioni* ed *arti liberali* o per meglio dire riguardava al riordinamento ed all'ampliazione di quel contributo che attualmente si riscuote sovra alcune professioni soggette a speciali condizioni e restrizioni di esercizio sotto il titolo di *tassa di finanza.*

Siffatto progetto formando parte del piano finanziere, inteso a ristabilire l'equilibrio tra le entrate e le spese dello Stato, io lo ripropongo perciò alle vostre discussioni con alcune lievi modificazioni tendenti essenzialmente ad adattarlo ai caratteri distintivi delle contribuzioni dirette al cui novero appartiene l'imposta che si tratta di riformare.

Gl'introdotti cambiamenti, senza variare nella sostanza il concetto che avea prevalso nella compilazione del progetto di legge, intesero a rendere più semplice e più spedita l'applicazione e la riscossione della tassa, talchè non richiedono particolari considerazioni.

Riguardo all'indole dell'imposta ed all'economia della legge mi referisco alla relazione che vi fu sottoposta nella tornata del 7 maggio p. p.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La contribuzione sinora imposta sotto il titolo di *tassa di finanza* è abolita; vi è surrogata una tassa sulle professioni ed arti liberali indicate nella presente legge.

Art. 2. Sono soggetti alla tassa sulle professioni ed arti liberali gli ammessi all'esercizio d'una delle seguenti professioni;

Gli avvocati patrocinanti, i causidici, i notai, i liquidatori:

I medici, i chirurghi. i flebotomi, gli oculisti, i dentisti e gli ernisti:

Gli architetti, gl'ingegneri civili ed idraulici, i misuratori, i geometri, gli agrimensori, gli estimatori pubblici.

Gli agenti di cambio ed i sensali.

I farmacisti. — I veterinarii.

Art. 3. Salve le eccezioni contenute negli articoli 5, 6 e 7, la tassa sarà riscossa nelle proporzioni fissate dalle tariffe annesse alla presente legge e vidimate dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Art. 4. La tassa decorrerà dal primo giorno del trimestre successivo a quello in cui gl'individui alla medesima soggetti saranno stati ammessi ad esercitare la loro professione.

Art. 5. Gli avvocati patrocinanti, i medici, i chirurghi, gli architetti ed ingegneri, i misuratori, geometri, agrimensori ed estimatori pubblici saranno esenti dalla tassa durante i primi due anni dell'esercizio; ne pagheranno la sola metà pendente il successivo triennio.

Gli avvocati ammessi a patrocinare avanti il magistrato di cassazione, i quali non risiedono abitualmente nella capitale, pagheranno soltanto la tassa fissata per i patrocinanti avanti il magistrato d'appello, nella cui giurisdizione hanno la loro residenza.

Gli avvocati, che sebbene ammessi a patrocinare avanti anche ai magistrati d'appello, non risiedono abitualmente nelle città in cui questi sono stabiliti, pagheranno soltanto la tassa fissata per i patrocinanti avanti il tribunale di prima cognizione nella cui giurisdizione risiedono.

Art. 6. I medici, i chirurghi ed i flebotomi addetti esclusivamente al servizio sanitario militare, saranno esenti dalla tassa.

Art. 7. Saranno parimenti esenti dalla tassa gli ingegneri, architetti e misuratori addetti esclusivamente al servizio dello Stato.

Art. 8. La tassa imposta sull'individuo che cessa definitivamente per qualunque causa dall'esercizio dell'arte o professione per cui è tassato, sarà dovuta sino al termine del trimestre in cui seguì tale definitiva cessazione.

La semplice sospensione d'esercizio o di funzioni non porta interruzione al pagamento della tassa.

Art. 9. La cessazione volontaria d'esercizio risulterà da un'apposita dichiarazione dell'esercente presentata per iscritto al sindaco del comune, il quale dovrà fra il termine di dieci giorni trasmetterla al direttore delle contribuzioni.

In tale dichiarazione sarà indicata l'epoca della cessazione d'esercizio.

Colui che, non ostante la dichiarazione, continua o riassume l'esercizio della sua arte o professione, dovrà pagare la tassa anche per il periodo intermedio come se non vi fosse stata interruzione, a meno che questa abbia avuta una durata effettiva di dodici mesi continui.

In questo caso il pagamento della tassa piglierà nuova decorrenza dal primo giorno del trimestre in cui fu riassunto l'esercizio dell'arte o professione.

Art. 10. La tassa debbe pagarsi a trimestri maturati nella cassa dell'esattore del distretto in cui trovasi domiciliato il contribuente; e l'incasso della medesima avrà luogo nelle forme prescritte per le altre contribuzioni dirette, alle quali viene essa pareggiata anche in ciò che riguarda alle matricole, ai ruoli, ai mezzi di riscossione ed all'aggio degli esattori.

Art. 11. Gli agenti delle finanze procederanno alla compilazione delle matricole dei ruoli col sussidio delle dichiarazioni di cui agli articoli 9 e 15 per via degli elementi che loro verranno dall'amministrazione somministrati, e col mezzo di apposite informazioni locali.

Art. 12. Colui che esercita più arti o professioni contemplate nella presente legge non sarà imposto se non per quella che trovasi maggiormente tassata.

Art. 13. I reclami contro l'applicazione della tassa saranno trattati e definiti nella via del contenzioso amministrativo secondo le veglianti leggi.

Art. 14. A questa tassa sarà applicabile il privilegio del fisco, di cui al num. 1 dell'art. 2195 del codice civile.

Art. 15. Gli esercenti che intendono di continuare la loro professione od arte, dovranno fra un mese dalla promulgazione della presente legge indirizzare l'analoga loro dichiarazione per iscritto come all'art. 9.

I nuovi ammessi dovranno fare un'eguale dichiarazione prima d'assumere il rispettivo esercizio.

I contravventori al presente articolo pagheranno una sovratassa eguale alla metà della tassa principale.

Art. 16. Il pagamento della presente tassa non esclude quello della tassa di commercio e d'industria laddove taluno eserciti anche una delle professioni od industrie soggette a quest'ultima contribuzione.

Art. 17. È sospesa la riscossione della tassa contemplata nella presente legge a riguardo degli esercenti provveduti di piazze sin che avvenga il riscatto delle medesime.

Art. 18. La tassa sulle professioni ed arti liberali comincierà a decorrere dal . . . . e sono da tale epoca rivocate tutte le disposizioni contrarie alla presente.

Il ministro segretario di stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È approvato il bilancio generale passivo dell'azienda generale dell'estero per l'esercizio finanziere dell'anno mille ottocento cinquanta nella complessiva somma di lire *tre milioni, quattrocento ventinove mila quattordici*, centesimi *ventitre*, ripartite nel seguente modo:

	PARTE PRIMA. *Spese ordinarie.*	
	CAPITOLO PRIMO. *Regia segreteria di Stato esteri.*	
Categoria	1.a Stipendi e spese varie	L. 200,000 »
»	2.a Pensioni e trattenimenti	» 19,050 »
»	3.a Pensioni di riposo	» 47,022 50
»	4.a Spese segrete	» 120,000 »
»	5.a Rimpatrio di cittadini sardi	6,000 »
»	6.a Spese casuali	» 20,200 »
	CAPITOLO SECONDO. *Legazioni all'estero.*	
»	7.a Assegnamenti e stipendi	» 701,868 »
»	8.a Pensioni e trattenimenti	» 24,570 »
»	9.a Pensioni di riposo	» 69,888 »
»	10.a Spese diverse	» 117,500 »
	CAPITOLO TERZO. *Consolati all'estero.*	
»	11.a Assegnamenti e stipendi	» 264,800 »
»	12.a Pensioni e trattenimenti	» 26,424 »
»	13.a Pensioni di riposo	» 23,075 »
»	14 a Spese diverse	» 88,000 »
»	15.a Spese casuali	» 84,000 »
	CAPITOLO QUARTO. *Amministrazione delle Regie Poste.*	
»	16.a Stipendi	» 390,270 34
»	17.a Provvigioni diverse	» 175,500 »
»	18.a Pensioni di attività e trattenimenti e sussidi	» 14,206 56
»	19.a Pensioni di riposo	» 90,036 25
»	20.a Fitto e spese d'ufficio	» 38,281 »
»	21.a Trasporto dei dispacci	» 613,526 58
»	22.a Rimborso agli uffizi esteri	» 65,000 »
»	23.a Spese diverse	» 103,000 »
»	24.a Spese casuali	» 125,000 »
	PARTE SECONDA. *Spese straordinarie.* *Amministrazione delle regie poste.*	
»	25.a Assegnamenti provvisori	» 1,796 »
	Totale generale	L. 3,429,014 23

I ministri segretarii di stato per gli affari esteri e delle finanze sono incaricati della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 23 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

Rapporto a S. M. del ministro segretario di Stato per gli affari di marina, agricoltura e commercio.

Sire,

Le condizioni di ammissibilità degli allievi nella regia scuola di marina, quali vennero stabilite dal regio regolamento approvato con regio viglietto del 23 febbraio 1841, più non corrispondono alle idee che debbono prevalere in un governo costituzionale, come quelle che potendo lasciar luogo a privilegio, sono di nocumento al vero merito, il quale deve solo esser preso per base nell'aprire alla studiosa gioventù la carriera degli impieghi dello Stato.

Si è pure riconosciuto che il programma degli studi per l'esame di ammissione doveva essere alquanto allargato onde meglio assicurarsi della riuscita dei giovani nei corsi dello stabilimento.

Queste considerazioni mi indussero a rassegnare alla firma di V. M. il qui unito R. decreto per cui nello stabilire il principio della libera concorrenza, sia pei posti vacanti come per le pensioni e mezze pensioni gratuite. continuerà per queste ultime ad essere concesso un qualche favore pei figli dei benemeriti uffiziali ed impiegati di marina.

Io punto non dubito che questi provvedimenti abbiano per effetto di somministrare al collegio di marina giovani capaci di diventare buoni ufficiali, tanto più se, come mi propongo di ponderare, verranno ivi anche ampliati gl'insegnamenti inerenti all'importante servizio marittimo.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. La regia scuola di marina istituita per istruzione dei giovani che intraprendono la carriera della marina militare continuerà ad essere sotto la superiore direzione del comandante generale della regia marina e la dipendenza dal ministero.

Art. 2. Tutti gli alunni saranno di regia nomina; il loro numero è fissato a quaranta, quindici dei quali saranno guardia marina di seconda classe, e gli altri allievi.

Tutti gli alunni suddetti, senza eccezione veruna, dovranno convivere nella regia scuola.

Art. 3. Le domande per i posti d'allievo saranno fatte al comandante della scuola e accompagnate dai documenti necessarii per provare che il candidato riunisce le condizioni d'ammissibilità indicate all'articolo 6.

Art. 4. D'ora innanzi non si ammetteranno più allievi nella regia scuola di marina nel decorso dell'anno scolastico.

Art. 5. Al primo di novembre tutti i giovani, la cui ammissione alla regia scuola di marina sarà stata domandata, verranno presentati per essere unitamente sottoposti all'esame d'ingresso.

Art. 6. L'aspirante ad un posto d'allievo dovrà avere una complessione sufficientemente robusta ed un fisico adattato alle fatiche del mare; non avere deformità di corpo. La sordità, la miopia e qualunque altra cronica infermità saranno motivi di esclusione; dovrà aver subito il vaiuolo o la vaccinazione; essere entrato nel dodicesimo suo anno, e non oltrepassare il quattordicesimo (cioè averne compito 11 e non essere giunto al 15.); essere regnicolo (salvi quei favori speciali che fosse il governo in caso di poter fare a giovani di paese estero).

Giustificare il modo col quale rimane assicurato ai tempi debiti il pagamento, sia della pensione intiera, sia della parte di essa che fosse per rimanere a carico dei parenti; epperciò, anche prima dell'ammissione dell'allievo, dovranno questi consegnare l'atto legale di sottomissione con sicurtà propria o passata da altra persona debitamente autorizzata e solvibile, per l'obbligo di pagare a quartieri anticipati detta pensione e supplire alle altre spese che sono a loro carico. (V. il modello annesso al succitato regolamento)

Si obbligheranno pure di assicurare una pensione annua di lire quattrocento all'alunno promosso a guardia marina di prima classe o sottotenente in un corpo delle regie truppe, e ciò sino a che consegua l'effettività di luogotenente di vascello o di capitano nella R. armata.

Dovrà finalmente l'allievo entrante essere provveduto del suo corredo quale trovasi fissato nel suddetto regolamento, e quale verrà riconosciuto dall'economo e da un aiutante delegato dal consiglio di amministrazione, alla presenza del comandante in secondo della regia scuola. Tutti i suddetti intervenienti sottoscriveranno il relativo verbale.

È accordato ai parenti dei giovani ammessi alla R. scuola un termine di quindici giorni per provvedersi del succennato corredo.

Art. 7. Prima però di presentarsi all'esame per l'ammissione nella R. scuola dovranno gli aspiranti essere sottoposti alla visita di un ufficiale sanitario della regia marina, delegato a tale effetto dal comandante generale.

Quelli che non fossero trovati di complessione adatta nel senso del primo paragrafo dell'art. 6, dovranno essere esclusi dall'ammissione.

Art. 8. Dovrà l'aspirante far prova:

Di aver fatto tutto l'intiero corso dell'aritmetica ragionata e di avere conoscenza del sistema dei pesi e misure in uso nei R. Stati.

Di comporre correttamente in lingua italiana e conoscere gli elementi della lingua francese.

Di sapere i principali fatti della storia antica (sacra e profana).

Art. 9. L'esame di cui agli articoli 5 e 8, sarà deferito da una commissione presieduta dal comandante della regia scuola e composta di due professori e di due uffiziali di marina eletti dal comandante generale, la quale dovrà per la votazione attenersi con scrupolosa osservanza alle norme che sono prescritte per gli esami di guardia marina di seconda e di prima classe.

Art. 10. Coloro che otterranno il numero prescritto dei punti di merito saranno ammessi alla regia scuola di marina, ed ove i candidati da ammettersi a seguito di questo risultato fossero in numero maggiore dei posti vacanti, saranno chiamati ad occuparli quelli che si saranno negli esami maggiormente distinti.

Art. 11. Il candidato che nel sostenuto esperimento d'esami avrà riportato maggior numero di punti di merito, o, a punti di merito eguali, maggior lode, otterrà, se figlio di un uffiziale e impiegato di marina, il beneficio dell'intiera pensione gratuita, se non in tal condizione, la metà soltanto della pensione.

Art. 12. Indipendentemente poi dal disposto nel precedente articolo, più non saranno d'ora innanzi dal comandante generale della regia marina rassegnati al ministero domande per pensione intiera gratuita, o mezza pensione se non in favore di figli di uffiziali e impiegati della marina.

Art. 13. Le somme che si richiederanno per far fronte alle spese tanto dei posti gratuiti meritati per esame, come all'art. 11, quanto di quelli accordati in via di grazia, e di cui all'art. 12, saranno annualmente stanziati sul bilancio della marina.

Art. 14. Quando i parenti del candidato designato all'art. 11, stante l'agiatezza della loro condizione fossero disposti a generosamente rinunciare al benefizio dell'intiera o mezza pensiene gratuita, verrà tale benefizio devoluto a quell'altro candidato che negli esami venisse secondo in ordine di merito.

Art. 15. Il benefizio, sia della mezza pensione gratuita che della pensione intiera, è durativo per tutto il corso nella regia scuola.

Ove però l'allievo beneficato non venisse, in circostanza d'esami pel progredimento nella carriera, promosso alla classe superiore per incapacità, o negligenza, od altra causa da lui dipendente, cesserà dal partecipare ad un tale benefizio.

Art. 16. Il comandante generale della regia marina trasmetterà al ministero i processi verbali degli esami d'ammessione, corredati da una relazione degli esaminatori, ond'ei possa promuovere la nomina dei nuovi allievi della scuola a tenore delle prescrizioni degli articoli 10 e seguenti.

Art. 17. Sono abrogati, in virtù delle presenti modificazioni, gli articoli dall'1 all'8 inclusivo del regio regolamento sulla scuola di marina in data del 23 febbraio 1841.

Il ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che avrà luogo a datare dal primo novembre 1851, e che sarà registrato al controllo generale.

Torino, il 3 novembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

— S. M. con decreto del 3 corrente mese ha provveduto a riposo il capitano in 2. di vascello nella R. marina, sig. Francesco Todon.

Con altro decreto dello stesso giorno ha nominato il sig. ingegnere Carlo Silva, allievo ingegnere nel corpo del Genio navale.

GENOVA, *4 dicembre.* — Sino dal 19 di novembre venne abolita in Sicilia la contumacia di giorni 7 alla quale erano colà sottoposte le provenienze dai porti dei Regii Stati, e dagli altri dominii italiani.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nella parte ufficiale del *Foglio di Verona* il seguente avviso:

In seguito a determinazione del ministro delle finanze, comunicata con dispaccio telegrafico 2 corrente dicembre, si avverte il pubblico che i vantaggi già concessi nell'ultima parte della notificazione 16 aprile p. p. ai soscrittori del prestito volontario lombardo-veneto, vengono estesi anche ai concorrenti alla sottoscrizione nuovamente aperta colla notificazione 26 novembre p. p.; per modo che le rispettive offerte potranno essere anche a loro favore imputate, come fu determinato pei primi, in quella somma che venisse attribuita a ciascun soscrittore a titolo di prestito forzoso; fermo però il principio che in ogni mese non debba entrare un importo minore di quello stabilito col § 2 della stessa notificazione 25 novembre p. p.

Si previene inoltre in richiamo a la precitata notificazione 23 novembre p. p., che tale sottoscrizione verrà chiusa soltanto col giorno 17 gennaio 1851, e che per conseguenza gli altri termini accennati nel § 3 delle norme ivi annesse, ricevono ciascuno un prolungamento di giorni 6.

Verona, il 2 dicembre 1850.

Dall'I. R. direzione superiore delle finanze
SCHWIND.

VENEZIA, 1 *dicembre.* — La commissione si espresse unanime pel ripristinamento del portofranco. Il ministero era dapprima decisamente contrario. Al 25 novembre una nuova deputazione veneta si portò a Vienna e trovò più inclinati tanto il sig. Bruck, che il sig. Bach. La decisione però avrà luogo dopo esaminato bene il rapporto della commissione, alla cui ispezione è nominata una commissione speciale, in cui parteciperà un rappresentante veneziano (verosimilmente il sig. Benedetti) e un consigliere ministeriale. Si spera a un favorevole risultato.

C. B. B.

— 30 *novembre.* — Leggiamo nel *Lombardo-Veneto* d'oggi:

Avendo già rinunziato il co-gerente alla responsabilità del foglio in faccia alla legge, ed essendosi aggravata la malattia del gerente, il *Lombardo-Veneto* sospende temporariamente le sue pubblicazioni.

ROMA. — Nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 3 novembre troviamo questo editto.

Giacomo *della santa romana chiesa cardinale* Antonelli, *diacono di S. Agata alla Suburra, della santità di nostro signore* PAPA PIO IX *pro-segretario di Stato, ecc.*

Nel § 19 del nostro editto dei 14 ottobre scorso riguardante l'attivazione della tassa sull'esercizio delle arti, mestieri, industria e commercio fu stabilito che si sarebbe provveduto con legge speciale alla tassa sull'esercizio delle professioni; quindi è che sulla proposizione del pro-ministro delle finanze, inteso il consiglio dei ministri, la Santità di nostro Signore ci ha ordinato di pubblicare quanto segue:

§ 1. Ogni individuo esercente professioni liberali è soggetto ad una tassa fissa e determinata per ogni professione, come dal regolamento e dalla tariffa, che sarà pubblicata dal ministero delle finanze.

§ 2. Non sono soggetti alla tassa i professori e maestri per quello che riguarda l'insegnamento.

§ 3. Se si esercitano più professioni, quantunque fra di loro distinte, è dovuta una sola tassa: quella cioè della professione maggiormente tassata.

§ 4. Quelli che esercitano la professione anche fuori del territorio del comune in cui sono domiciliati, pagano una sola tassa, che è quella del luogo del di loro domicilio.

§ 5. Le professioni che non si trovassero espressamente enunciate nella tariffa, saranno considerate in conformità di quelle con le quali hanno maggiore analogia.

§ 6. La commissione in ogni capo-luogo di provincia, di cui al § 12 del nostro editto 14 ottobre scorso, presso le denuncie delle magistrature, redige i ruoli dei contribuenti, applica ad ognuno la rispettiva tassa, decidendo i dubbi che possono insorgere, come del pari delibera sui reclami dei tassati, in tutto a forma del § 14 del medesimo nostro editto.

§ 7. Quei che ottennero l'ammissione all'esercizio di una delle professioni tassate, e che non intendono di esercitarla, dovranno emettere apposita dichiarazione nella segreteria del comune del loro domicilio, o prima della promulgazione dei ruoli, o nel termine perentorio di giorni quindici dall'affissione dei ruoli medesimi. Fatta questa dichiarazione non saranno compresi, o saranno tolti dal ruolo dei contribuenti.

§ 8. Quelli che rimanessero ommessi, quante volte vogliano esercitare la loro professione, emetteranno la relativa dichiarazione nella segreteria del comune del loro domicilio nel termine di giorni quindici per essere aggiunti ai ruoli.

§ 9. Quelli che verranno abilitati ad esercitare una professione saranno esenti dal pagamento della tassa per il residuo dell'anno in cui avranno ottenuto l'abilitazione, ed anche per l'anno susseguente.

§ 10. S'intendono far parte della presente legge i §§ 16, 17 e 18 del predetto nostro editto dei 14 ottobre scorso.

Dato in Roma, dalla segreteria di Stato, li 29 novembre 1850. G. card. ANTONELLI.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nell' *Osservatore Triestino* del 2:

Dalla Turchia abbiam poche notizie rilevanti. Il *Journal de Constantinople* del 19 p. parla finalmente degli atroci fatti di Aleppo, confermando in generale quanto fu riferito da altri fogli sul proposito. Esso assicura che l'ordine è pienamente ristabilito in quella città, che i principali capi della sedizione sono in potere dell'autorità, e che il governo ottomano prese tutte le misure per impedire il rinnovamento di simili eccessi. L'*Impartial* di Smirne del 22 p. ha da Beyrut in data 14 che il governatore di quella città, Wamik pascià, fece affiggere in vari quartieri di Beyrut alcuni annunzi, ne'quali è esposta la punizione inflitta ai rivoluzionari d' Aleppo. Ciò produsse grand' effetto nella popolazione di quella città, ove già alcuni cominciavano ad armarsi e a tener conventicole. — Il 17 novembre il nuovo governatore di Aleppo, Mehemet pascià, partì alla sua destinazione. Lo stesso giorno furono imbarcate per Aleppo, su due piroscafi imperiali, delle truppe del corpo d'esercito di Costantinopoli. — Dietro domanda di Halil pascià, governatore di Smirne, la Sublime Porta decise ultimamente che sia istituito anche a Smirne un tribunale di commercio simile a quello di Costantinopoli, nel quale, trattandosi di vertenze fra negozianti ottomani ed esteri, metà de' giudici si compone di sudditi turchi, e metà di sudditi delle potenze estere.

SPAGNA. — MADRID, 27 *novembre.* — Fu breve la discussione del progetto di risposta al discorso della corona fu letto ieri alla Camera dei deputati e vinto con gran maggioranza.

Il duca di Valenza presidente del consiglio dei ministri chiese facoltà di parlare nella tornata di ieri. Onde dimostrar bene lo stato degli affari espose che la prudenza, la moderazione e la saviezza erano state norma di tutti gli atti del ministero, tanto nell' interno che all'estero. Il ministero fu avventurato nel ricevere nell' ardua sua missione l'appoggio della nazione e dei rappresentanti. Ci fu fatto un rimprovero, soggiung'egli, ch'io non lascierò senza risposta, d'esser debole nella politica estera. Ci si dice che non difendiamo gl' interessi nazionali e, se dobbiamo prestar fede a taluno, siamo soggetti all' influenza estera. Siami permesso di far un'osservazione per cui si giudicheranno meglio gli Spagnuoli che difendono la libertà e l'indipendenza della patria. Non sempre i ministri, quando sono attaccati, possono dir tutto. I deputati invece possono liberamente manifestare le loro opinioni perchè non mettono in pericolo alcun interesse. Ha certe questioni in cui vuolsi conservar il segreto. Eccone tuttavia una già antica e su cui posso parlare.

Nel 1845 il governo francese comunicò con una nota al governo spagnuolo ch'esso desiderava si rendesse la libertà a D. Carlos e sua famiglia, credendo che il governo spagnuolo non vedrebbe in ciò alcun inconveniente. Il presidente del consiglio dà quì lettura di una lettera colla data degli 11 giugno 1845 diretta da lui al signor Bresson suo sventurato ed ottimo amico. In essa si respinge energicamente la proposta del gogerno francese, aggiungendovisi che se il nuovo pretendente fosse sì insensato da venir a conturbar la pace della Spagna, non vi sarebbe più felice di suo padre e l' attenderebbe una certa ed ignominiosa morte.

Il presidente continua quindi: il *Débats* ha una serie di articoli poco favorevoli alla mia persona, ma io li disdegno, come quelli che si pubblicano tuttavia, perchè non mi propongo che compiere a'miei doveri e travagliarmi per la felicità della patria. Nel tempo stesso che dicevasi il governo non seguir che la volontà della Francia noi adoperavamo con indipendenza e l'energia delle nostre risposte fu causa che D. Carlos non ricuperasse la libertà e il nuovo pretendente fosse costretto a fuggire. Dicasi lo stesso delle altre questioni su cui il governo non può manifestar le sue opinioni, ma il farà a tempo e luogo. Se il congresso disapprova la condotta del ministero, lo dica: esso è presto a dismettersi.

Gli applausi dell'Assemblea sono prova che non pensa punto a tale disapprovazione.

La tornata d'oggi non ha durato più di mezz'ora. Si estrassero i nomi dei deputati che debbono leggere alla regina il discorso approvato dalla Camera. I deputati saranno ricevuti alle 3.

SIVIGLIA. — Il municipio deliberò di far riporre nella sala del capitolo il ritratto del cardinal Wiseman, come uno de'più illustri figli della capitale dell'Andalusia.

FRANCIA. — PARIGI, 2 *dicembre.* — La commissione incaricata dell'esame della proposta del sig. Girardin, riguardante i mezzi di guarentire l'imparzialità dei rendiconti dati dai giornali delle sedute legislative e delle udienze giudiziarie, si costituì quest'oggi. Furono eletti il signor di Panat a presidente, il sig. Rességuier a segretario. La commissione nella sua seduta di mercoledì avrà dal sig. Girardin lo sviluppo della sua proposta.

La quarta commissione dell' iniziativa ricevette dal sig. Lefranc una proposta per un' inchiesta sui risultamenti della legge elettorale. Essa decise d'astenersi da qualsiasi deliberazione finchè non siasi udito il ministro dell'interno.

—*Lavori parlamentari.* Nella tornata del 29 9.bre 1850 il ministro della marina e delle colonie presentò un progetto di legge organica per le banche coloniali, preceduto dalle considerazioni che lo dettavano; esso fu rimesso agli uffizi. La relazione termina in questo modo:

« Il pensiero di questa misura fu al consiglio di Stato ispirato principalmente dal cattivo esito che ebbero ad esperimentare alcune istituzioni di credito stabilite nell'isola della Réunion e nella Guadalupa durante gli ultimi anni della ristorazione. Si riconobbe che questi stabilimenti, creati con elementi eccellenti, andarono in ruina perchè deviarono dai loro statuti originarii, senza che il governo ne fosse in tempo avvertito per potervili ricondurre. »

Ecco il principale disposto del progetto:

« Il ministro di finanze è autorizzato ad emettere 320,000 lire di rendita 5 0/0 sui [illegible] milioni dati a titolo d' indennità colla legge 30 aprile 1849 ai coloni spogliati dei loro possessi in esecuzione dei decreti del governo provvisorio dei 4 marzo e 27 aprile 1848. Queste 320,000 lire di rendita potranno essere date per anticipata, ed a contarsi sulle porzioni d' indennità alle medesime attribuite, alle banche di prestito e di sconto che debbono essere stabilite nelle colonie in esecuzione dell'art. 7 della legge 30 aprile 1849.

« La ripartizione sarà fatta nel modo seguente: alla banca della Martinica 100,000; a quella della Guadalupa 100,000; della Réunion 100,000; della Gujana 20,000.

« Derogando all'art. 7 della legge 30 aprile 1849 le banche coloniali potranno alienare od impiegare le rendite che verranno loro date. »

La commissione dei crediti supplementarii ha fatta una relazione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per la regolarizzazione di un credito straordinario di 600,000 fr. per Montevideo, aperto con decreto del presidente della Repubblica dal sig. Larraburre alla tornata dei 29 novembre. Le conclusioni sono per l'adozione.

— Leggesi nel *Journal du Havre.* — Si assicura, che il rimpiazzo del signor di Persigny ebbe luogo in conseguenza di note diplomatiche, e presso la formale domanda del gen. Lahitte. La Francia teneva invero due rappresentanti a Berlino: l'uno, il sig. de Garde, che riceveva le sue istruzioni dal ministro degli affari esteri; l'altro, il signor di Persigny, che corrispondeva direttamente con l'Eliseo.

Il signor de Garde in una conferenza tenuta col sig. De-Ladenberg insisteva, perchè si continuassero le negoziazioni di pace; il ministro gli faceva allora osservare, che non erano queste le istruzioni del gabinetto francese, ed esibivagli in prova il processo verbale di una conversazione da lui tenuta il giorno innanzi col signor di Persigny, il quale animava il gabinetto prussiano alla resistenza, e promettevagli appoggio e assistenza da parte dell'Eliseo.

— Lo stesso giornale *du Havre* ha quest'osservazione a riguardo del signor de Persigny:

« L'uomo importante in questo momento nel mondo politico è il signor di Persigny, già nostro ambasciatore a Berlino; in ciascun giorno è in conferenza col generale Lahitte. — Il sig. Persigny, dicesi, rappresenta il principio guerriero nella riunione dell'Eliseo, e la sua influenza potrebbe ben determinare un alto personaggio a decidersi nel senso guerresco. Attualmente è all'ordine del giorno dell'Eliseo l'alleanza colla Prussia.

— La *République* dice: Sotto la presidenza del signor Luigi Bonaparte si è oggi (2 dic.) a 11 ore tenuto consiglio dei ministri all'Eliseo. Il presidente avea avuta nel mattino una lunga conferenza coll'ambasciatore d'Inghilterra.

— Si dà per certo che la riunione *de la rue de Rivoli* ha ieri determinato di fare delle premure per ottenere la riapertura del Circolo nazionale, chiuso il dì stesso in cui cessò la società del Dieci Dicembre. (*Gazzette de France*).

— Il signor Carlo Lesseps venne arrestato in seguito alle indicazioni date dal sig. Lacoste, commissario generale a Lione. Si assicura pure, che il signor Lacoste e il procuratore generale domandavano ancora l'arresto di due rappresentanti del popolo, membri della Montagna, ma il governo avea creduto dover soprassedere a questa domanda. (*Courrier d'Europe*).

— Facilmente forse ricorderassi ognuno di una lettera segnata Savallette scritta al *Constitutionnel*, nella quale l'autore attestava aver udito dire ad un signor De-Sauley, che egli sapeva profferte dal generale Cavaignac la seguente parola: « Non sonvi due modi di soluzione; ma un solo, *la proroga dei poteri al presidente.* »

Il *Constitutionnel* stampa oggi una lettera del signor De-Sauley, colla data da Atene, nella quale leggesi il seguente brano: « Io non sono antico camerata di scuola del generale Cavaignac, e lo dichiaro per l'amicizia di cui mi onora che egli non tenne mai con me quella conversazione che ci si attribuisce. »

È vero che nello stesso numero il *Constitutionnel* pubblica una lettera dal signor Savalette, col quale questi accerta che al ritorno del signor Sauley, egli lo costringerà al contraddittorio di una ventina di testimoni che udirono in un salone officiale le parole mandate dal signor Savalette al *Constitutionnel* — Questione di memoria. (*Gazz. de France*).

— In seguito agli eccessi anti-papisti di Londra ed agli scandali che sembrano essere stati dal governo inglese incoraggiati, il signor Drouin-de-l'Huys, nostro ambasciatore ebbe con lord Palmerston qualche trattativa officiosa, esso sarebbe stato da questi accolto coi maggiori riguardi. Tutti gli altri rappresentanti di potenze cattoliche in Londra se ne stettero muti. In ricompensa sappiamo che il corpo diplomatico a Roma trasmise al Papa lettere di condoglianza e d'incoraggiamento.

— Il diplomatico ordinario dell'*Assemblée Nationale* stampa sugli affari prussiani una serie di ripetuti articoli, che stanno alla politica attuale come la strategia feudale alle armi del secolo 19.

Ecco un saggio di questo *bric-à-brac* antidiluviano.

« La casa dei margravii di Brandeborgo è una delle più antiche di Alemagna, ove appaiono sì belli sotto le tinte del medio evo i blasoni. Chi visitò le antiche città di Alemagna più di ogni cosa ammirò certo i vecchi stemmi dei secoli 12 e 13 incrostati nelle cattedrali ovvero dintorno alle muraglie sui terreni che servivano agli antenati.

I margravii di Magdeborgo hanno per stipite comune Sigifredo figlio di Thierry (980) della schiatta di Enrico primo re dei Germani. Il sangue carlovingiano scorre nelle vene delle persone di questa famiglia conquistatrice. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 30 *novembre.* — La *Gazzetta di Colonia* riferisce come segue il paragrafo dell'indirizzo della seconda Camera, concernente la questione tedesca: « Noi deploriamo profondamente che i vostri sforzi non abbiano riuscito a dare alla nazione tedesca una costituzione conforme ai suoi bisogni. Noi speriamo che degli sforzi ulteriori, continuati energicamente nello scopo fissato dall'alleanza del 26 maggio, procureranno all'Alemagna una costituzione che le garantirà la sua dignità all'estero, e la sua libertà all'interno, ed in cui la Prussia, dopo d'essere entrata nell'Alemagna con tutta la sua potenza, non potrebbe occupare il secondo posto. Il ristauramento della Dieta germanica, tutti ne convengono, sarebbe affatto incompatibile con quest'idea.»

Il paragrafo concernente la questione dello Schleswig-Holstein è così concepito: « Noi speriamo che, qualora la questione vertente non potesse essere risolta senza un intervento estero, i governi di tutti gli Stati della Confederazione germanica sapranno trovare una soluzione che guarentirà tutti i diritti riconosciuti legittimi.» — Il progetto d'indirizzo non parla della legge sulla stampa che è stata ottriata.

— Sotto la stessa data di Berlino la corrispondenza litografica reca quanto segue: Quest'oggi è quì pervenuto per parte del signor de Manteuffel, ministro degli affari esteri, un dispaccio di Olmütz in cui si esprime lungamente sui modi affabili verso di lui usati dal principe di Schwarzenberg, ed annuncia che le quistioni pendenti saranno risolte.

Soggiunge che le truppe austro-bavaresi si ritireranno dall'Assia Elettorale se le truppe prussiane abbandonano il paese. Per ciò che concerne la questione dei Ducati, essa è risolta nel senso che noi abbiamo precedentemente indicato. — Quindi la pace puossi considerare come conchiusa.

Quest'oggi il progetto d'indirizzo fu presentato alla seconda Camera dai signori de Patow, de Bodelschwing e Keller.

Per ciò che concerne la borsa non è d'uopo dir altro se non che in seguito alle buone notizie ricevute, il movimento di rialzo andò continuando.

VIENNA, 1 *dicembre.* — (Giunto in via privata 30 minuti dopo mezzanotte). Le conferenze di Olmütz ebbero un soddisfacente risultato. Nelle questioni principali si è d'accordo, colla riserva della ratifica dei gabinetti. (*Oss. Triest.*).

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*: — Lord Palmerston ha indirizzato a tutte le grandi potenze europee una nota circolare in cui fa loro conoscere la condotta che terrà l'Inghilterra in mezzo alle complicazioni dell'Alemagna. Essa vi dichiara che l'Inghilterra non potrebbe restar neutra quando s'impegnasse la lotta, perchè l'esito trarrebbe seco la soluzione di questioni che troppo interessano l'Inghilterra per non cooperare ad ottenere una soluzione nel suo senso. Il mantenimento della pace è raccomandato nel modo il più vivo alle due grandi potenze dell'Alemagna. L'Inghilterra non può nè vuole riconoscere la Dieta germanica. Anche nel caso in cui non avesse luogo un intervento straniero, l'Austria e la Prussia durerebbero fatica ad intendersi, anche dopo una guerra, per ciò che concerne i loro rapporti colla Dieta.

FRANCOFORTE, 30 *novembre.* — La *Gazzetta tedesca* dice, che per impedire ogni rissa ulteriore fra i soldati prussiani e bavaresi, sono stati loro assegnati certi quartieri della città dai quali è loro vietato di sortire sotto pena di esser messi in arresto. Le due compagnie bavaresi del terzo battaglione acquartierate nella casa dell'ordine teutonico, hanno ricevuto ordine di partire domani per Hanau, e saranno rimpiazzate da un battaglione austriaco del reggimento Benedeck.

COLONIA, 30 *novembre.* — Io vi parlava l'altro giorno della probabilità di uno scioglimento delle Camere prussiane, ed ecco che la *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo di un partito che si mostrò sempre altrettanto bene e forse meglio informato dello stesso gabinetto, ci parla già di qualche cosa simile, annunciando che le Camere saranno prorogate per 30 giorni.

(*Corrisp. partic. del precursore di Anversa*).

CASSEL, 27 *novembre.* — Qui regna la convinzione che la partenza delle truppe austro-bavaresi e delle prussiane sarebbe una fortuna per il paese. Si tratta in questo momento di redigere un indirizzo all'elettore per invitarlo a ritornare prontamente a Cassel.

HANAU, [illegible] *novembre.* — Si annuncia questa sera che le nostre querele sono avviate verso una soluzione pacifica. Un consigliere del re di Prussia sarebbe, dicesi, arrivato a Wilhelmsbad per concertarsi col governo sui mezzi di ristabilire l'autorità dell'elettore e di far partire il più prontamente che sarà possibile le truppe prussiane senza offendere l'onore della Prussia. Si aggiunge che i soldati congedati saranno richiamati e che in seguito l'elettore rientrerà a Cassel.

(*Giornale tedesco*).

BRUNSWICK, 26 *novembre.* Quest'oggi è stata promulgata una legge, la quale mette alla disposizione del governo tutti i cavalli del paese mediante un'indennità.

Leggesi nel *Galignani* del 2:

Il fermento continua a Berlino, però da questa capitale una persona affatto libera da ogni spirito di partito, e posta in condizione di poter portare un retto giudizio sullo stato della pubblica opinione, ci scrive che l' entusiasmo per la guerra non è per niente così eccitato come alcuni giornali tedeschi vorrebbero darci a credere. In Prussia le classi elevate e le medie, come pure buona parte della massa, stanno per la difesa dell'onor nazionale. « Se questo, dice il nostro corrispondente, sarà conservato illeso senza ricorrere alle armi, il popolo prussiano ne saprà buon grado, ed il partito rivoluzionario è troppo snervato per far temere qualche grave conseguenza all'interno». Una lettera di Vienna ci ragguaglia inoltre che il maresciallo Radetzky mette in opera tutta la sua influenza per conservare la pace ed è secondato con zelo dal suo vecchio amico e compagno d' armi, il generale prussiano Wrangel, la cui influenza in Prussia è eguale pressochè a quella del maresciallo Radetzky a Vienna. Fra questi due generali esiste un carteggio attivo, e si dice che questo abbia assai contribuito a calmare la effervescenza del partito della guerra.

Leggesi nel *Galignani* fra le ultime notizie:

Le notizie d' Alemagna giunte questa mattina sono pacifiche. Una lettera di Francoforte pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia* afferma sapere da buona fonte che l'Austria ha consentito al ritiro delle truppe federali dall'Elettorato simultaneamente colla partenza delle prussiane, e noi abbiamo da nostre corrispondenze che gli abitanti di Cassel hanno indirizzato una lettera all' elettore per sollecitarlo a ritornare assicurandogli una amichevole accoglienza.

Noi abbiamo giornali e lettere da Berlino del 29. L'indirizzo della seconda Camera è energico, ma esprime la speranza che la pace sarà onoratamente mantenuta. Non v' ha niente che faccia temere una resistenza violenta al gabinetto, purchè sia fatto coll'Austria un accomodamento il quale non sia umiliante per la Prussia o renda illusorie le aspettazioni di vedere mantenuti i principii costituzionali.

GALLIZIA. — Scrivono dalle frontiere della Gallizia in data 26 novembre alla *Gazz. di Colonia:*

« Abbiamo da Brody che l'arrivo delle truppe russe è aspettato giornalmente. Le loro colonne sono già arrivate agli uffici di dogana austriaci sulla frontiera.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Fine della XXVII UDIENZA (5 *ottobre* 1850).

V. Risorgimento *N.* 908.

Il consigliere Morelli (giudice supplente) vorrebbe insinuare al denunciante di spiegare che quei fatti dovevano aver luogo successivamente e per gradi, ma il Marotta che non giunge a comprendere la officiosa insinuazione ripete esser quello e non altro il giuramento che si dava tutto in una volta. Allora il presidente dispone la ettura delle quattro denunzie del Marotta che sono nel processo scritto. La prima contiene le rivelazioni spontanee riguardo al sacerdote Nardi, suo cugino e contro il Romeo ed il suo circolo: la seconda, dietro uno sforzo di memoria (sic) concerne il sac. Tedeschi: con la terza frutto di un altro sforzo di memoria, è accusato il sac. Molinari: la quarta infine figlia di un ultimo sforzo di memoria contiene un lungo notamento di tutti i settari di Basilicata, cioè i più distinti nomi di quella provincia; ed è osservabile che in tutte quelle accuratissime denunzie non è mai parola nè del gran consiglio superiore di Vienna, nè dei grandi consigli subalterni di Palermo, di Roma e di Napoli. Dopo la lettura di quelle denunzie, il Marotta le conferma con le aggiunzioni di sopra notate, ed ampliandole, mercè novelle reminiscenze, soggiunge ora che verso la fine di novembre 1848, scorsi quasi due mesi dacchè frequentava il circolo del Romeo, avendo appreso che gli associati dovevano appendere ai lampioni tutti gli impiegati e servirsi dei fucili, si accorse che la setta tentava contro il re (N. S.), e subito si determinò di andare a Gaeta per fare una generale rivelazione al sovrano, ed a quest'effetto si pose al seguito della quarta compagnia del treno, che andava di guarnigione in quella piazza. Ma giunto colà non ebbe mai modo di potersi gettare a piedi del re, e di avvicinar la real casa, e temendo di essere tradito, poichè sapeva che nell'esercito vi erano moltissimi settari, tenne ascoso il suo segreto e non lo svelò ad alcuno. Solo confidò a due bassi ufficiali della suddetta quarta compagnia del treno, uno dei quali era un sergente di cognome Regina, senza poter indicar il nome dell'altro, giacchè nol ricorda, che esso doveva rivelare una grande congiura senza dir altro tranne l'esistenza del deposito di 14 mila fucili; e questa confidenza la fece in occasione di trovarsi sfornito di carta di passaggio, e di essere stato arrestato ed inviato al sottointendente di Mola di Gaeta come vagabondo e sospetto.

Nulla, disse esso deponente allora a quel funzionario, poichè temeva di lui, essendo forse un settario, ma si raccomandò al sergente che parlò in suo favore all'aiutante, e l'aiutante ne parlò al capitano, ed il capitano lo raccomandò al comandante della piazza di Capua con un suo foglio, e quel comandante lo fornì di una commendatizia pel generale Garofalo capo dello stato-maggiore. Tornato così in Napoli, ed essendosi presentato in casa del generale, non potè esser ammesso alla sua presenza, ma parlò con un suo aiutante di campo o segretario che aveva la faccia gialla, e gli consegnò il plico, offrendosi a far le sue rivelazioni. Le sue offerte però non furono apprezzate, e ne prese tanto dolore che si ammalò, e fu costretto a presentarsi all'ospedale degl'incurabili, dove stette per quattro mesi. Scrisse per altro nel giungere in Napoli una supplica al sovrano che stava in Gaeta. Essendosi finalmente ristabilito corse subito sulla polizia nei principii di agosto 1849, e fece le sue dichiarazioni che sono appunto quelle che si sono lette, e che ora conferma, ratifica e convalida giurando innanzi a quel Dio che è morto in croce per noi, ed alzando la mano accenna ad un gran crocifisso che pende dalla parete che è dietro il seggio dei giudici, d'aver detto sempre la verità. Sorge di nuovo l'avvocato Marini Serra, e così si esprime:

« Per riverenza ai vostri autorevoli cenni, ri-
« spettabilissimo signor consiglier presidente, la
« difesa ha atteso in silenzio che il deponente
« con un ultimo e maraviglioso sforzo di me-
« moria completasse oralmente le sue denunzie
« scritte. Duolmi per altro che le sue felici escur-
« sioni nei campi della storia e della geografia
« debbano rimanere inutili e perdute, giacchè
« la sua dichiarazione, sebbene esista material-
« mente, è giuridicamente inesistente. Egli è vero
« che nel corso dei termini fu eccepito dagli ac-
« cusati non potersi udire il Marotta in dibatti-
« mento, e voi non pertanto nella vostra giusti-
« zia decideste altrimenti. Ma, come è a credere,
« quella vostra deliberazione fu per avventura
« originata dalla supposizione che il Marotta o
« non fosse settario, o avesse a tempo utile ri-
« velato la sua colpa e quella degli altri; e que-
« sta possibilità ebbe tanta efficacia sul vostro
« animo da indurvi al rigetto di quella eccezione.
« Ma lo stesso Marotta è venuto a dileguare ogni
« più lontano dubbio, lo stesso Marotta è ve-
« nuto ad affrancare la ripulsa con la sua con-
« fessione di essere stato settario fin dal settem-
« bre 1848, di aver prestato due volte giura-
« mento alla setta, di aver tenuto gelosamente
« custodito nel fondo dell'animo il suo segreto
« per quasi un anno, e di averlo svelato quando
« le sue rivelazioni non erano più sotto la pro-
« tezione della legge. »

« E voi stessi, giudici sapientissimi, lo avete
« giudicato imputabile, anzi imputato, correo e
« complice di quello stesso reato pel quale ora
« state procedendo, ed avete ordinato pel Ma-
« rotta e per altri una più ampia istruzione. Ma
« il complice non può essere ascoltato qual te-
« stimone in giudizio, e di gran lunga meno qual
« denunziante. Dunque il Marotta, *settario*, per la

sua propria confessione presunto *complice* degli accusati per la vostra stessa decisione, non può assumere la veste di testimone o di denunziante e debb'essere onninamente allontanato da quest'aula per comando della legge; e poichè per errore egli è venuto a deporre e la sua dichiarazione è stata ascoltata, la medesima rimarrà materialmente in processo, ma non potrà mai essere da voi considerata qual prova legittima e legalmente discussa, sicchè non deve essere da voi estimata. Io dunque invocando la santità di un principio, e facendomi organo della difesa di tutti, attendo che la vostra giustizia sanzioni con una decisione solenne la mia domanda di non doversi tener conto delle denunzie del correo Marotta e decida il suo immediato allontanamento da questa pubblica udienza. »

Gli avvocati dichiarano ad una voce di associarsi alla domanda del Marini-Serra. Il pubblico ministero osserva che la presente domanda non è che la ripetizione di una eccezione già prodotta e rigettata. La gran corte nella sua imparziale giustizia ascoltò allora la voce dei difensori, valutò le loro ragioni, e dopo maturo e coscienzioso esame si persuase che il Marotta poteva e doveva essere ascoltato qual denunziante. Il pubblico ministero lo indicava qual denunziante sulla lista del carico, come denunziante esso veniva citato, e come denunziante si è presentato ed ha deposto. La sua qualità di *denunziante* è dunque fuori questione, non ammette discussione perchè una decisione di questa gran corte lo dichiara tale, e dispone che sia ascoltato; ed agli sforzi che si fanno per allontanarlo dall'udienza costa il giudicato, contro il quale la difesa non ha diritto di muovere querela. Stiasi adunque al *giudicato*. Replica l'avvocato Marini-Serra che il giudicato del 19 dicembre stabilisce la *qualitá* del Marotta, cioè di *complice*; e che qualunque posteriore deliberazione non giungerà mai a distruggere quella sua qualità; osserva inoltre che non è nelle facoltà delle gran corti giudicatrici di scambiare in testimone il complice, e quante volte siffatto scambio abbia per errore avuto luogo, l'errore dev'essere emendato, specialmente quando la difesa, invocando la legge, istantemente lo chiede.

L'accusato Nisco ricorda che in occasione dell'esame dell'altro denunziante Luigi Jervolino, la difesa chiedeva che fosse interrogato in udienza Federico d'Ambrosio; e la gran corte d'accordo col pubblico ministero rigettava la domanda, sulla considerazione che il d'Ambrosio era *rubricato* e notato a *prosieguo d' istruzione* in virtù di quella medesima decisione del 19 dicembre. Essendo adunque i due casi identici, poichè il Marotta è anch'egli *rubricato* e notato a *prosieguo d'istruzione*, esso accusato non sa comprendere come si possa adottare pel Marotta un tutt'altro provvedimento. Ricorda ancora che il d'Ambrosio la cui testimonianza fu respinta, doveva venire a *discarico*, ed il Marotta non solo viene a *carico* ma è denunziante; sicchè pare che voglia stabilirsi un privilegio odioso a favore di coloro che debbono aggravare la sorte degli accusati.

Il vice-presidente Del Vecchio richiama l'avvocato Marini-Serra all'esame dell'art. 202 delle leggi di procedura penale nel quale si parla di *coaccusato* e non di *correo;* ma il difensore risponde di non potere accettare questa distinzione mentre non è nella legge; anzi tanta è la circospezione del legislatore in fatto di ammissione di testimoni, che vieta finanche di sentirsi i parenti di un accusato nell'interesse di un coaccusato; siccome questa stessa gran corte ne ha dato l'esempio in questo medesimo giudizio, allontanando dall'udienza Giuseppe Errichiello, padre dell'accusato, Gaetano Errichiello, che veniva a discarico del coaccusato Vellucci, e lo respingeva rivocando la sua precedente deliberazione che per errore lo aveva ammesso. Conchiude nè esser giusto nè equo di introdurre tanta disparità tra testimonii dell'accusa e quelli della difesa e di non voler emendare gli errori a danno degli accusati, quando agli errori in pregiudizio dell'accusa si dà pronto rimedio.

Gli accusati Poerio e Pironti insistono per la lettura della decisione del 19 dicembre per quanto riguarda il Marotta; onde conoscesi chiaramente e da tutti quali sieno le sue condizioni legali in questo giudizio. Il pubblico ministero non si oppone. La gran corte riserba. L'avvocato del Vivo dice che il denunziante alle antiche favole è venuto ad aggiungerne un'altra in pubblica udienza, cioè che i capi della setta e membri del gran consiglio di Napoli, dipendente dal supremo consiglio di Vienna, erano il cav. Bozzelli, il principe di Torella, Carlo Poerio ed il capitano Agresti, de' quali i due ultimi sono tra gli accusati e i due primi con la stessa decisione del 19 dicembre furono rubricati, ordinandosi sul loro conto una più ampia istruzione.

Intanto questa gran corte con una sua recente decisione, profferita in Camera di consiglio, ha pronunziato non esservi luogo ad ulteriori indagini sul loro conto, ed ha ordinato cancellarsi la *rubrica*. È quindi necessario nell'interesse di tutti di conoscere su quali considerazioni la gran corte pronunziava quella decisione, e però ne chiede la lettura. Il pubblico ministero osserva che quella deliberazione è segreta, e non ha influenza sulla causa degli accusati presenti, e conchiude al rigetto della domanda. La gran corte riserba ed entra nella camera di consiglio. Dopo un'ora e mezzo la gran corte rientra in udienza e si legge la sua deliberazione con la quale, 1. ordina darsi lettura della decisione del 19 dicembre 1849, 2. rigetta la domanda di darsi lettura della decisione sul conto del principe di Torella e del cavaliere Bozzelli; 3. e sul conto di Antonio Marotta, attesochè egli non è coaccusato ma denunziante, e come tale è stato riconosciuto dal pubblico ministero, dalla gran corte e dagli accusati; che l'art. 202 delle leggi di procedura penale vieta soltanto l'udizione del coaccusato presente e sottoposto alla medesima discussione, il che non concorre nella persona del Marotta, sul cui conto si è disposto unicamente un prosieguo d'istruzione per la prevenzione di appartenenza alla setta dell' *Unità Italiana*, rigetta la domanda degli accusati, riservandosi di valutare i detti del Marotta nel calcolo delle prove. Protesta per parte della difesa.

Si legge la decisione del 19 dicembre 1849, con la quale la gran corte, considerando che gli indizii raccolti sul conto del Marotta qual settario della *Unità Italiana* meritavano di essere fecondati, dispose sul suo conto un prosieguo di istruzione.

Gli accusati ed i loro difensori domandano la parola dovendo dirigere molte interpellanze al denunziante.

Il presidente osserva che l'ora è troppo inoltrata, e decide di doversi rimandare all'udienza di dopo domani, lunedì, il prosieguo dell'esame del Marotta. L'accusato Poerio ricorda che il denunziante, ad onta delle più accurate ricerche per parte della vigile polizia, è stato irreperibile per quattro mesi, e che è a temere che dopo aver compiuta la sua parte, vomitando all'udienza tante sozze calunnie, non voglia sottrarsi alle giuste domande degli accusati, dileguandosi una seconda volta.

Chiede pertanto di fare per ora al denunziante una sola domanda per conoscere se Vito Nicola e Raffaele Marotta, da lui denunziati come settari, sono per avventura suoi parenti, ed in qual grado.

La domanda ha luogo ed il Marotta risponde che sono suoi fratelli germani, spiegando che sono nati dallo stesso padre e dalla stessa madre, ma che ha dovuto denunziarli perchè ha giurato di servire il re e di dire tutta la verità.

L' accusato Poerio allora ripiglia: «Udiste la cinica empietà di costui? Eppure non vi ha detto tutto, dissimulando l'infame cagione che lo spinse all'opera scellerata.»

«Sappiasi dunque che i fratelli di questo sciagurato non potendo tollerare le sue ribalderie ed i continui furti che disonoravano quell' onesta famiglia in faccia al pubblico, furono costretti a discacciarlo di casa; e quell' anima sozza per vendicarsi si faceva l'accusatore del proprio sangue, e consolava l'ingiusto sdegno con la feroce speranza di sospingere al patibolo i suoi virtuosi germani. Questi è l' uomo che mi accusa.»

Il presidente promette di dare le disposizioni affinchè il Marotta non s'allontani dalla residenza, e si presenti esattamente alla prossima udienza all'ora della legge.

L'udienza è tolta alle 4 1[2 pomeridiane.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, addì 23 settembre 1850.

Illustrissimo signor Filippo Piaggio, *furiere degnissimo della 1.a compagnia della guardia nazionale di Sannazzaro.*

La milizia nazionale di codesto paese, il giorno 25 agosto ultimo scorso, dopo aver assistito ad un solenne servizio funebre a suffragio di Carlo Alberto, convenuta in fratellevole mensa volle coronare la giornata sacra ad un'opera religiosa e patriottica con un atto di beneficenza, mandandomi per mezzo della S. V. Ill.ma italiane ll. 41 40, da erogarsi a benefizio della Emigrazione italiana. Come tale offerta venne al momento nel quale io mi assentava dal mio ufficio per recarmi a visitare alcuni comitati succursali femminili tanto benemeriti per opere di costante ed insigne carità, ed in queste peregrinazioni appunto assumeva cognizioni per istabilirne uno in Sannazzaro, da cui ebbi tante chiare prove di generosa simpatia per la povera Emigrazione, e spero vedranno di buon occhio codesti abitanti un drappello di dette signore del paese custodire la tenda dell'esule, che ha loro affidata sotto la bandiera omai storica della carità subalpina; così tardi ho potuto vergare la presente e tardi pure fare pubblicamente conoscere l'atto generoso di codesta cittadina milizia, ed insieme la nostra gratitudine.

Ma io sono certo che ella ed i suoi degni commilitoni (ben conoscendo con quali sentimenti noi accogliamo queste continue prove di gentile e generosa pietà piemontese) non avranno potuto torre in mala parte l'involontario mio silenzio fino a questo giorno. Sappia dunque il pubblico, che noi fratelli nei dolori dell'esilio, quando a nostro conforto ricorderemo la bontà di questi magnanimi popoli subalpini, certamente non terrà l'ultimo luogo nel nostro cuore la generosa milizia nazionale di Sannazzaro, com'essa non è seconda agli altri in queste dimostrazioni di fratellanza: ella dunque si compiaccia di manifestare questi sensi, che sono pur quelli della mia famiglia, ai suoi degni commilitoni, e frattanto mi creda

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo dev.mo servo
Firmato Ab. Carlo Cameroni.

Torino, addì 16 agosto 1850.

Illustrissimi Signori Degnissimi

Conte S. V. di Milano, Clementina Cadorna, avv. Bono'lo, Giovanni Velino, P. B. di Milano, Luigi Cavalla, contessa C. M. d' E. nata B. di Milano, Carlo Perla emerito direttore delle poste sarde.

I cataloghi dell'Emigrazione sono divenuti un album prezioso, dove sono registrati ogni giorno e benefizi e benefattori. E però volentieri io l'ho aperto alla pubblica carità, e prego l'illustre forestiero che visita questa ospitale contrada, a fregiar queste pagine del suo nome, perchè mi sia testimonio dei Subalpini.

Oggi, come anteriormente, ed in più riprese nel mio album si riscontrano onorati nomi indigeni e forestieri, e noto con senso di affettuosa gratitudine la signora contessa C. M. d'E.-B. di Milano ed il sig. B. P. di Milano, che mi lasciarono a pro degli esuli loro fratelli L. 100 per caduno (il sig. P. B. di Milano a più riprese aveva già dato L. 290 oltre le suddette), il sig. conte F. S. V. di Milano per L. 40 in oro, il sig. Carlo Perla d'Alessandria emerito direttore delle poste sarde per L. 36, il sig. avv. Bonollo di Vicenza per altre L. 36, quello stesso che a più riprese fregiò le pagine della carità cristiana; la signora Clementina Cadorna, moglie del sig. maggiore, già primo ufficiale al ministero della guerra, il sig. Giovanni Velino agente delle assicurazioni generali di Venezia in Casale, ed il sig. Luigi Cavalla saggiatore del regio marchio in Genova, il sig. Mistrallet Giovanni banchiere di Torino, ciascheduno per L. 20, e così tutti della somma complessiva di L. 392.

Riconoscente, fo pubbliche azioni di grazia per tutti questi atti di carità cristiana, augurandomi in quanto ai non naturali non sia senza frutto l'esempio dei citati pei molti che vengono a visitare questo felice Piemonte, di cui potrebbesi ripetere ciò che l'Alfieri diceva della Toscana.

Mi è cara l'occasione per rinnovare le proteste della riconoscente mia devozione raffermandomi

Delle SS. VV. illustrissime

Umil.mo dev.mo. servitore
Abate Carlo Cameroni.

DECESSI *del 4 dicembre in Torino.*
N. 15.

Dal 1 gennaio, totale N. 5281.

ULTIME NOTIZIE.

— *Il* Corriere Mercantile *ha la seguente corrispondenza*:

Napoli, 1 *dicembre.* — Il popolo di Napoli ogni giorno segna nuovi atti di pubbliche dimostrazioni contro quel suo governo. Domenica 24 novembre nel carcere di S. M. Apparente un detenuto a nome Giuseppe Aversana faceva suonare alto il grido di *Viva il Re.* Tutti i carcerati presi da indignazione rispondevano esclamando: «*Viva l'Italia, Viva la libertà,*» ed assalivano lo sciagurato Aversana, il quale non trovò scampo che precipitandosi da una finestra dell'abitazione del custode ed obbligarono l'ispettore Cioffi, di servizio a quel carcere, non che i custodi tutti a gridare con essi: «*Viva l'Italia, Viva la libertà,*» nè forza era bastevole a poter frenare quell'impeto generoso. Immediatamente, e come per preso concerto, le medesime grida venivano con egual forza e calore ripetute nelle carceri della Vicarìa e di S. Francesco. In pochi momenti la città presentava l'aspetto di un campo di battaglia. Fanti, cavalli e cannoni vennero schierati per tutte le vie, e numerevoli rinforzi di truppe furono spediti alle prigioni, ma segnatamente in quelle di S. Maria Apparente ove il Cioffi denunziò le principali persone che lo avevano obbligato a quei gridi.

Nel giorno 27 quattro capi-popolani, Giuseppe Bernabò, Giovanni Cangiano, Gennaro Gambardella, Antonio Perillo, furono sottomessi al supplizio delle *legnate*, sostenuto da loro con un coraggio e con una dignità che non ha esempio.

I quattro riferiti individui si citavano come i principali fautori di quella dimostrazione. Si dice però che molti altri saranno condannati al medesimo castigo.

Alemagna. — I fogli tedeschi non recano notizie d'importanza, e non fanno che confermare quanto già si sapeva intorno al pacifico scioglimento delle questioni tra Austria e Prussia. La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte ha il seguente dispaccio da Berlino in data del 30.

« La *Riforma Tedesca* annuncia che il signor De-Manteuffel è arrivato quest'oggi dopo mezzodì a Berlino reduce da Olmütz. Le notizie sparse dopo il suo arrivo fanno sperare un accomodamento pacifico ed onorevole coll'Austria.»

Berlino, 30 *novembre. — Corrispondenza.* — Possono considerarsi come aggiustate nel modo più favorevole agli interessi prussiani le differenze tra la Prussia e l'Austria.

Dicesi che in seguito all'arrivo dell'Elettore a Cassel, le truppe bavaresi e prussiane sgombreranno immediatamente. Il governo austriaco rinunziò all'invio di un esercito federale di esecuzione nei ducati, e consentì pure a sospendere i lavori della Dieta durante le conferenze libere.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 13
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 76
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 8
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 72
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 16
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 58
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 4[illegible]	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi	ore	4	25	antimerid.
» Alessandria	»	4	58	»
» Asti	»	5	55	»
» Cambiano	»	7	50	»
» Moncalieri	»	8	5	»
Arrivo a Torino	»	8	18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

ALLOGGIO MOBIGLIATO

Di otto camere da affittare al presente, via del Fieno, casa Clara. — Dirigersi via de' Cappellai, num. 1, piano 2.

ALLOGGIO DI 7 CAMERE

Guernito o non di mobili, da appigionare pel 1 gennaio 1851. In piazza dei Mulini casa Barone num. 4 piano nobile.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

NNO I. — TORINO 1850,

BOLLETTINO
Commerciale-Industriale
e delle Strade Ferrate.

Questo Bollettino *esce al sabbato* di ogni settimana — Si distribuisce in Torino da G. SERRA e C. librai in via Nuova. — Il Prezzo d' Associazione per l' intera annata (da ottobre 1850 a tutto settembre 1851) è di lire 5 per Torino, e di lire 6 per la posta. — I gruppi, le lettere ecc. si diriggeranno *franchi* alla Direz. del *Bollettino* in Torino.

Ricevono le associazioni gli uffizii delle R. poste, i librai dello Stato, gli editori A. Pons e C. alla stamperia Sociale, in Torino:

Si accettano *inserzioni*, e specialmente quelle relative al commercio, industria od alle strade-ferrate; come pure *avvisi* mediante il correspettivo di centesimi quindici per ogni riga di carattere del giornale.

Sono pubblicati i primi 9 numeri.

Fare di questo giornaletto un monitore di chiunque ha capitali, o tempo, o mezzi qualunque da rendere produttivi; creare un Organo che promuovesse gl'interessi che nascono dal *Commercio*, dall'*Industria* e dalle *Strade Ferrate*. tale fu lo scopo degli Editori, col pensiero di giovare nelle svariate occorrenze del medesimo.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo, e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.
Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.
In Genova dal sig. V. Masera e Comp.
In Novara dal sig. farmacista Caccia.
Prezzo fr. 4 la scatola.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

AVVISO D'ASTA.

Movimenti di terra tra il rivo Tepice *ed il torrente* Banna.

Stante la diminuzione del decimo stata presentata sul prezzo risultato dal primo deliberamento, il pubblico è avvertito che sabato 7 corrente alle ore 3 pomeridiane si procederà ad un secondo incanto.

Il Deliberamento sarà definitivo. L' incanto come nell'Avviso d'Asta primitivo ascendente a L. 107100 trovasi ridotto a L. 74229 94.

Il Comitato di Direzione.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 55.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

Retenus à Turin par de nouvelles et nombreuses commandes, LES OPTICIENS BLOCH, ont remis leur départ et invariablement fixé aux 11 décembre. — Portiques du Po, n. 39, près du café de Londres de 9 à 4 h.

AVVISO.

Una persona cerca dare lezione di letteratura e gramatica francese, o di essere ripetitore di lingua latina. — *Dirigersi all'uffizio di questo giornale.*

AVIS INTÉRESSANT

Le dépôt de châles cachemires, situé ci-devant dans la cour de l'hôtel Feder, vient d'être ransféré rue S. Philippe à l'angle de la place S. Charles, en face du caffé Piémont.

Le Gérant de ce dépôt vient de recevoir un second envoi de châles, plus riche que le premier, avec ordre de sa maison de Lyon de ne reculer devant aucun sacrifice, aux fins de tout réaliser au plus tôt, le départ étant fixé au trente-un courant.

La maison a joint une belle partie de foulards écossais et imprimés pour robes.

Ouverture du magasin lundi 9 décembre.

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzìa.

FONDI PUBBLICI
Torino 5 dicembre 1850.

8119 — Decorrenza 1. ottobre		— —
1831 — decorrenza 1. luglio		— —
1848 — id.	1. settembre	84 3/4
1849 — id.	1. luglio	85 1/4
1834 — obbligazioni		975 —
1849 — id.		927 —
Azioni della banca nazionale . .		— —

Genova 5 dicembre.

5 0[0 .	1848	1 marzo e 1 settembre	85 — 84 1/2
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 5/8 84 3[8
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	930 — 925
Azioni della Banca. . . .			1580 fine corr.
Sconto per Genova e Torino .			4 0[0
		Toscana 5 0[0	88

Borsa di Vienna *del 3 dicembre*:
5 0[0, 93 5[8.
4 1[2 0[0, 81 3[4.
Azioni della banca di Vienna, 1159.
Cambio in Genova 2 mesi 147 in cambiali.

Borsa di Parigi, *del 3 dicembre.* — Si può considerare come compiutamente assestata la quistione tra la Prussia e l'Austria.

Il signor di Manteuffel è ritornato a Baviera il 30 recando le migliori notizie di Olmütz. Il sig. ministro di Prussia ha ricevuto dal principe di Schawzenberg e dall'ambasciatore di Russia il più onorevole accoglimento. L'elettore di Assia deve già essere in via per Cassel.

I fondi pubblici in seguito a queste notizie hanno cominciato con molta fermezza.

Il 5 0[0, aperto al 94, 10, si alzò a 94, 25 e si chiuse a 94.

Il 3 0[0 si chiuse a 58, 10.

Fondi esteri. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) si è alzato di 10 per 0[0 su ieri a 83 fr.

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES — *Le Mari de la Veuve.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Maddalena,* ovvero *La strada del Diavolo,* con Meneghino.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Lo Czar. — Cornelio.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso ii principal librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III.

Torino, Sabato 7 Dicembre 1850.

Num. 910.

RIVISTA

Ignoriamo il perchè, ma il corriere di Francia non ha portati in questo giorno il *Débats*. la *Patrie*, il *Pays*, la *Presse* e altri molti giornali di Parigi. Sappiamo che sono mancanti nel modo stesso agli altri corrispondenti e associati di Torino.

La *Corrispondenza della sera* che dà notizia di tutti gli incidenti della stampa nulla ci dice che possa farci credere ad altro che a qualche ritardo veramente insolito di spedizione. Prendiamo le notizie di Parigi dal *Constitutionnel*, dall'*Assemblée Nationale*, dall'*Opinion publique* e da pochi altri del Tre dicembre.

In quel giorno dovendo trattarsi la causa del principe di Canino contro il visconte d'Arlincourt, sappiamo che vi era grande affluenza di uditori al palazzo di giustizia.

L'Assemblea continuava la discussione delle proposte relative ai cammini vicinali, intorno a cui diamo alcuni brani del *Constitutionnel* sulla quistione della prestazione in natura.

È stato distribuito all'Assemblea il rapporto di M. Le- ien sopra una proposizione di M. Huguenin per la rogazione delle disposizioni legislative che sottopongono i comuni e i pubblici stabilimenti alla ritenuta 20.mo delle loro rendite e prodotti forestali a titolo di indennità verso lo Stato delle spese di regìa e amministrazione dei loro boschi.

Inghilterra. — Londra, [illegible] dicembre. Il signor Drouyn [illegible] Luys, ambasciatore di Francia, è tornato da Parigi.

Il cardinale Wiseman ha prescritto un giubileo, indicando le preghiere da farsi per la vita, la salute e il benessere dell'amatissima regina d'Inghilterra.

Lord Westmoreland è partito da Londra per recarsi al suo posto di ambasciatore a Vienna.

I giornali danno il testo dell'ultimo testamento di Luigi Filippo, in data delli 16 ottobre 1848.

America. — Le notizie di Nuova-York in data del 20 novembre non recano veruna notizia importante.

Alemagna. — Le notizie d'Alemagna continuano ad essere pacifiche. Il re istesso, stando a ciò che riferisce una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, dopo aver passato in rassegna le truppe di recente [illegible], manifestò agli ufficiali dello stato maggiore la speranza di vedere terminata pacificamente la crisi attuale.

Nella tornata del 29 novembre della seconda Camera di Prussia fu interpellato il governo intorno all'espulsione del dottor Hayne, redattore della *Gazzetta Costituzionale*. Il signor Puttkamer rispose che questa era una misura affatto personale la quale non implicava alcun rigore contro la stampa, che il sig. Hayne non avendo diritto di cittadinanza a Berlino, il governo era in pieno diritto di espellerlo, e che infine l'ordinanza provvisoria del 5 giugno sarebbe sottomessa alla seconda Camera simultaneamente con un nuovo progetto.

Dopo questa risposta gli interpellanti non insistettero oltre, e la Camera si aggiornò al 3 dicembre.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Opinione*:

Fu in questi ultimi giorni pubblicato il nuovo regolamento fondamentale del R. Ricovero di Mendicità della città e provincia di Torino, stato approvato con decreto del 16 agosto p. p. Ne piace vedere come questo pio Instituto, destinato a dare pronto soccorso, ricovero e lavoro agl'indigenti, ed a guarire in massima parte la schifosa piaga della mendicità, vada prendendo ogni dì maggiore sviluppo e per larghezze pri[illegible]ende la carità piemontese è inesauribile, e per le munificenze della Famiglia Reale, e per la sapiente cura di chi è preposto alla sua direzione. L'Amministrazione del medesimo ha ora egregiamente ordinato la casa di industria che tiene nel borgo di Po, affine di occupare e guarire da tutti i mali dell'ozio i ricoverati abili al lavoro. Essa riceve gli accattoni dell'intiera provincia dell'uno e dell'altro sesso, di ogni età, validi ed invalidi, nati o residenti da 10 anni nel territorio provinciale. Tiene un luogo di semplice deposito dove si visitano i ricoverandi, onde si possano accertare tutti i requisiti voluti dalle vigenti leggi. Nel deposito essa accetta pure provvisoriamente quegli individui che si recassero in questo territorio per cercarvi lavoro e che per mancanza di questo fossero costretti a mendicare, siccome pure quei mendichi dei quali s'ignora la patria ed il domicilio. In proporzione dell'aumento delle entrate dell'Instituto essa si propone di dare anche lavoro e sussidii a domicilio, ed avviserà ai mezzi di attuare quel progetto, da cui dipende la cessazione del mendicantismo, che è il provvedere una casa di lavoro su larghe basi. Membri nati di tale amministrazione, la quale è composta di trentasei fra i membri della società per elezione, sono pure il sindaco e due membri del Consiglio delegato di Torino. — Nel riferire questi cenni, i quali non potranno non tornare accetti ad ogni persona onesta, intendiamo interessare all'andamento di questo importantissimo Instituto quanti sono gli amici delle classi infime e della pubblica moralità.

Leggesi nella *Concordia*:

Dopo la pubblicazione del nostro articolo di ieri l'altro 3 corrente, ci venne fatto di aver certezza di alcuni provvedimenti del nuovo governatore del collegio delle Provincie, professore Novelli, i quali potrebbero dar luogo a modificare il giudicio che di esso recammo in quello scritto.

Egli avrebbe consentito ai giovani collegiati qualche maggiore libertà di vestito e di passeggio di quello che avevano negli anni scorsi, così che nei giorni feriali avrebbero circa ore tre a loro libera disposizione, ed un'ora e mezza di tutti i giorni non feriali e di scuola. Egli avrebbe ordinato il regolare aprimento della biblioteca del collegio in tutti i giorni della settimana nelle ore non specialmente destinate ad altre occupazioni. Avrebbe dato utili disposizioni intorno ai dormitorii, prendendo sopra di sè di lasciarli sempre aperti, e facendo eseguire per entro a quelli degli studenti di medicina considerevoli riattamenti ch'essi studenti domandarono.

Ci si assicura pure che severe parole sieno state dette perchè il servizio delle mense si faccia nel miglior modo.

Appoggiandoci sul fondamento di questi miglioramenti già eseguiti, ci disponiamo volentieri ad attutire i nostri timori, e vogliamo anche sperare che chi amministra il collegio vorrà essere agevole a fare tutte quelle altre concessioni che non fossero contrarie al progresso degli studii, agli usi civili e di buona educazione.

Lo *Statuto* ha ripigliate le sue pubblicazioni mettendo in fronte al suo foglio delli 2 dicembre le seguenti parole.

Dopo cinque giorni d'involontario silenzio riprende lo *Statuto* anche questa seconda volta le sue quotidiane pubblicazioni. E con maggiore fiducia, e con maggiore coraggio le riprende.

Delle cagioni e dei modi, coi quali fummo colpiti dall'ordinanza ministeriale nulla diremo. Ed appunto perchè, nostro malgrado, dal campo dei principii politici noi saremmo tratti facilmente in quello di personali risentimenti, vogliamo e dobbiamo tacere: offriremo un nuovo e non dubitabile esempio di temperanza e di annegazione.

E come oseremmo noi in tempi cotanto gravi, e quando l'Europa pende sospesa sull'incertezza di sue sorti future, preoccupare l'opinione pubblica di querele domestiche e di meschine contese?

Dicemmo che lo *Statuto* riprende le sue quotidiane pubblicazioni con maggiore fiducia e con maggior coraggio; e con ragione lo dicemmo.

Imperocchè a coloro che hanno la coscienza di dar mano ad un'opera, la quale non sia per riuscire inutile affatto al bene della patria, gli ostacoli stessi e le difficoltà che s'incontran per via, sono incremento di forza, ed eccitamento a perdurare.

E poi alle nostre tribolazioni non mancarono compensi, nè la fede, che sempre serbammo intera per un migliore avvenire, fu priva affatto di premio.

Nè lieve premio fu a noi l'aggiunger compagni egregi nella compilazione di questo giornale, il quale ricomparisce in tal guisa lieto di forze nuove e confortato di nuovi aiuti.

I pericoli, che da ogni lato assalivano i principii, che il *Costituzionale* e lo *Statuto* difendono da tanti mesi, avevano già fatta sparire qualunque più lieve differenza di applicazione, per la quale i due giornali si distinguessero.

Era tempo che alla difesa degli stessi principii tutti i sinceri costituzionali si stringessero insieme in falange serrata, come sui campi delle battaglie si stringono insieme i soldati alla difesa della comune bandiera. Anche per noi l'unione delle forze sia prima condizione di successo ed avviamento a migliori speranze. La divisione dei mezzi era inutile dispersione di forze, ed anche le apparenze esteriori della divisione non potevan che nuocere alla diffusione delle dottrine ed al conseguimento dello scopo al quale tutti intendiamo.

In questa riunione degli scrittori dell'opinione costituzionale, abbiano gli amici che professano la stessa fede, una nuova garanzia della sincerità delle loro convinzioni, e della perseveranza colla quale proseguiranno a proclamare altamente quei principii di ordine e di libertà che soli posson condurre a salvamento il paese in questa lotta di contrarie passioni, in questo avvicendarsi di stolte audacie, e d'ignobili paure.

E qualunque sieno per essere le difficoltà che i tempi addurranno, possa dirsi almeno che se in Toscana i principii nazionali e costituzionali furono in mille guise assaliti, furono anche in Toscana virilmente sostenuti e difesi.

GIORNALI STRANIERI.

La giustizia del tempo comincia a farsi. Il signor Charras, ex-ministro della guerra del governo provvisorio della repubblica francese ed attuale rappresentante del popolo, prendeva a combattere e svergognare nel *National* la politica straniera del messaggio del presidente, e sviluppata nel suo rapporto dal signor Rémusat. Ecco ora in quali termini il *Constitutionnel* risponde al signor Charras:

Quanto è bello veder oggi l'antico ministro della guerra del governo provvisorio svergognare la politica della neutralità! Che cosa facevano dunque il signor Charras ed i suoi amici quando l'Italia insorta domandava il nostro aiuto? Chi impediva loro di correre in aiuto dei popoli della Sardegna e dell'infelice Carlo Alberto? Quando si assistè impassibili, l'arma al braccio al trionfo dell'Austria nelle pianure di Novara, non si ha troppo buon garbo ad attaccare con sì amare parole la politica della neutralità adottata riguardo alla Alemagna, dove non si agitano che questioni puramente alemanne. — Un poco più di modestia starebbe pur bene a questi grandi rivoluzionarii che non possono vantarsi che delle spedizioni di Chambéry, e di *Risquons-tout*.

Quando queste parole giustissime trovansi nel *Constitutionnel* ben possiamo dire *che la giustizia del tempo, la sola infallibile, comincia a farsi per noi*.

Si legge nell'*Opinion publique* il seguente articolo, firmato *Albert de Circourt*:

Germania. — L'affare dell'Assia, il più pressante, quantunque forse quello dei tre che minacciano meno di accendere la guerra in Germania, sembra essere decisamente accomodato. L'elettore persiste nel suo progetto di ritornare a Cassel colle proprie truppe, ed il paese, che l'occupazione prussiana ruina al nord, l'occupazione federale al mezzogiorno, sentesi tanto contento di questa risoluzione, che s'occupa già d'indirizzi da mandare all'elettore.

Seguendo l'uso tenuto nell'Assia elettorale, il sig. Hassenpflug dichiarerebbesi ammalato e chiederebbe la sua dimissione. Ciò non era difficile a trovarsi, pure non vi si pensò che in ultimo. Se si fosse trovato questo espediente due mesi sono, la Germania vi avrebbe guadagnato il risparmio di alcune centinaia di milioni.

Il signor di Manteuffel ed il signor de Schwartzemberg confermeranno ad Olmutz un tale accomodamento. Quello dell'affare dell'Holstein si rimetterà a libere conferenze, e pel resto una divisione eguale tra l'Austria e la Prussia è quanto soddisferà a tutti. Ecco almeno come le cose si presentano in oggi. Tanto più credesi che verranno così regolate, in quanto che lo ambasciatore di Russia, il sig. di Meyendorf, accompagnò ad Olmutz il sig. di Schwartzemberg, il quale mirò ad ottenere una sola soddisfazione, quella di conferire col sig. di Manteuffel sul territorio austriaco. Questa soddisfazione gli venne accordata. La Russia è interessata a non ingrandire di troppo l'Austria, e non indebolire la Prussia, ed a tenerle in equilibrio l'una coll'altra. La presenza del signor di Meyendorff ad Olmutz è dunque un motivo per credere ad un accomodamento pacifico di tutte le difficoltà.

Tale si è il riassunto delle notizie di Germania. Del resto, nulla si seppe da Olmutz e non si conosce nulla delle istruzioni date al signor di Manteuffel, poichè la commissione dell'indirizzo a Berlino non potè neppur essa averne conoscenza, e se ne mostrò indispettita. Forse a tale dispetto debbesi ascrivere il carattere poco conciliante del progetto d'indirizzo, di cui dà il telegrafo alla *Gazzetta di Colonia* i due seguenti passi:

« Noi deploriamo altamente che gli sforzi dei governi non sieno giunti a procurare agli Stati della Germania una conveniente costituzione. Abbiamo fiducia che ulteriori sforzi, diretti con energia verso uno scopo simile a quello che aveva trovato la sua espressione nell'alleanza di maggio, potranno condurre a procurare alla Germania una costituzione atta a garantire la sua dignità al di fuori e la sua libertà nell'interno; una costituzione in cui la Prussia, dopo di essere entrata nella Germania con tutta la sua potenza, non abbia ad avere il secondo grado.

« Il ristabilimento del patto federale, ch'era stato abolito col consentimento di tutti, sarebbe incompatibile con questo scopo.

« Noi speriamo che, se l'aggiustamento della questione in sospensione nei ducati non puossi operare senza immistione di stranieri, sarà possibile almeno ai governi di tutti gli Stati della Confederazione tedesca di giungere ad un aggiustamento finale, nel quale il diritto ben fondato di tutte le parti sarebbe soddisfatto. »

L'interpellazione sull'espulsione da Berlino di un estensore della *Gazzetta Costituzionale* fu fatta dal sig. Beseler a nome di 35 membri della sinistra. Il sotto-segretario di Stato dell'interno giustificò l'espulsione, provando che l'estensore in questione era straniero, ed invocando le necessità prodotte dall'armamento della landwehr. Codesto affare non ebbe alcuna conseguenza.

Il generale Gyulai diede fuori il 25 a Verona una notificazione portante, che se il prestito lombardo-veneto non era coperto fino a tre milioni in moneta sonante pel dì 11 dicembre, a 5 milioni pel 5 gennaio, a 5 milioni pel 5 febbraio ecc., si procederà alle necessarie misure per ottenere tali somme col prestito forzato.

La crisi di Alemagna. — Si legge nel *Times*:

I negoziati fra Austria e Prussia hanno raggiunto in questi ultimi giorni l'apice dell'interesse drammatico, accresciuto ancora dalla profonda incertezza che regna intorno al risultato di una contestazione che sarà per mantenere o per distruggere l'unione dell'Alemagna e la pace dell'Europa.

Perciò le congetture sono infinite, e gli uomini dominati dalle loro passioni, preconizzano questo risultato cui nissuna umana preveggenza potrebbe ben discernere.

Tutti gli argomenti che possono somministrare la politica e le circostanze, cioè: il comune interesse della Germania, l'opinione unanime dell'Europa, gli insopportabili gravami imposti da enormi armamenti a Stati di recente sovvertiti dalla rivoluzione, il carattere incerto delle loro interne condizioni politiche, tutti questi sono argomenti che militano in favore della pace, e la Prussia ha trovato nel barone Manteuffel un uomo abbastanza coraggioso da affrontare l'impopolarità per salvare il suo paese.

. . . . . In questo secolo ricco di eventi l'Europa non vide mai conferenze di tanto momento come quelle d'Olmütz, e pochi uomini di Stato furono chiamati a rappresentare interessi di sì colossale importanza per il loro paese e per la patria. Sopra di essi pesa una immensa responsabilità, perchè gli elementi contrastanti nell'Europa centrale — la pace o la guerra — il Nord o il Sud — il progresso di temperata libertà o i terrori della rivoluzione — l'unione federale dell'Alemagna o la rinnovazione di una lotta come fu la guerra dei trent'anni — un mondo di utopie e un mondo di strenue realtà, tutto dipende dalla decisione degli uomini congregati a Olmütz e, benchè ignari del risultato, noi confidiamo che il sentimento dei loro doveri verso Dio e verso gli uomini, in questa congiuntura soffocherà ogni dissapore e li renderà propensi al mantenimento della pace. Quando questo, come noi speriamo, fosse il risultato, e il barone Manteuffel avesse saputo liberare il suo paese da una posizione di pericolo estremo e di umiliazione, in cui fu gettato piuttosto dagli errori altrui, anzichè dal difetto di previdenza per parte sua, in tal caso questo ministro avrà diritto ad un posto molto elevato, e la stima dell'Europa gli sarà un compenso per gli oltraggi onde gli saran prodighi molti dei suoi compaesani.

La Prussia non ha giusto motivo di muover guerra, ma colla sua violazione dei patti federali che erano sacri, e colla sua occupazione dell'Assia ha dato alla Confederazione un motivo plausibile per armarsi a suo danno; la Prussia non ha alleati, perchè tutti i gabinetti europei hanno fatto piovere le loro rimostranze sovra di essa; la Prussia infine non ha i mezzi militari per sobbarcarsi in questa lotta con qualche ragionevole probabilità di successo. Per quanto grande sia la sua forza militare, quando essa fosse sostenuta dal resto dell'Alemagna, ed attaccata dalla Francia e dalla Russia, una guerra coll'Austria e colla Confederazione scoprirebbe la sua frontiera all'inimico; la monarchia è tagliuzzata da Stati neutrali od ostili e la stessa capitale sarebbe facile preda dopo una sola battaglia perduta.

Egli è innegabile che l'esercito è valoroso ed entusiasmato, ma noi siamo assicurati che fra le più alte autorità politiche e militari di Berlino regna la convinzione che negli attuali frangenti, una guerra coll'Austria riuscirebbe sommamente pericolosa.

Tutta l'armata prussiana è composta di giovani soldati o di uomini che da lungo tempo hanno abbandonate le armi, e negli ultimi 35 anni la Prussia non ha potuto acquistare l'esperienza che le truppe francesi acquistarono nell'Algeria, le russe in Turchia, Polonia, Ungheria e Caucasia, le inglesi nell'India, nella China e nel servizio coloniale, e le austriache in Ungheria e in Italia. I solati prussiani non hanno sparato un sol colpo di fucile se si eccettui le spedizioni nel Baden e nell'Holstein dove la loro comparsa fu tutt'altro che splendida. Arroge che nessuno dei generali prussiani ha mai comandato un esercito in campagna e lo stato maggiore è povero assai di esperienza militare. Certo un genio della tempra di Federico II supererebbe questi ed anche maggiori ostacoli, ma l'organizzazione metodica, per quanto ammirabile, non può supplire al genio e niente vi ha di più ingannevole per una generazione priva di capacità trascendentali, cresciuta in una pace profonda quanto il trasportarsi ai tempi di Federico il grande o del grande Elettore. La scienza militare, come fu messa in pratica da questi illustri capitani, fu cambiata da Napoleone un mezzo secolo fa, ma tanto rapido fu il progresso meccanico che andrà soggetta ad ulteriori trasformazioni qualora si venga a guerra.

Gli uomini che sapranno meglio trar profitto da queste risorse eserciteranno una potente influenza sulla dizione politica dell'Europa: ma chi vorrà muover conreclami prima del risultato finale?

Leggiamo nella *Revue des Deux Mondes* del 1 dicembre:

Tutte le ingiurie che si scagliano al nuovo governo piemontese, non riusciranno mai a farlo credere dagli uomini di buona fede uno Stato rivoluzionario. Il discorso con cui Re Vittorio Emanuele ha testè inaugurata la sessione parlamentare, è temperato quanto fermo. Relativamente alla trista lotta ingaggiata con Roma intorno alla legge Siccardi, il programma del gabinetto piemontese si riduce a queste due significanti parole: *Rispetto della Santa Sede, ed indipendenza della legislazione nazionale.*

Vuolsi sperare che la Camera dei deputati, la quale mostra per altra parte le più favorevoli disposizioni, saprà dare all'Italia quel nobile spettacolo di cui il giovane Re parlava con commozione: « L'esempio di un popolo il quale sappia fra tanto lavoro di distruzione trovar animo e senno ad edificare.... »

Si legge in un articolo del *Constitutionnel* sulla *préstation en nature.*

Vi è un piccolo numero di quistioni, le quali godono del singolar privilegio di passare a traverso le rivoluzioni, e forse a traverso i secoli, ma non han forza di sbarazzarsi per via di certe prevenzioni, di certi pregiudizi, e che si presero quasi in groppa, e con essi galoppano. Di questo numero è la *corvée* che cento anni fa era impopolare, che la è oggi egualmente, e che non dimeno s'è travisata sotto il nome moderno di *prestazione in natura*, senza pervenire a tramutar l'odio che la persegue, implacabile quanto irragionevole.

La *corvée*, o l'obbligo di lavorare alla riduzione e manutenzione delle strade, è uno degli argomenti sui quali gli economisti, gli enciclopedisti, e i riformatori del secolo XVIII hanno scritto le violenze e le declamazioni maggiori. Tutti questi scritti, composti accanto al fuoco, spogli di ogni pratica cognizione della materia, avevano fatta dell'infelice *corvée* la bestia nera dei filosofi. Le cose si spinsero tanto innanzi, che Turgot, nel corto tempo in cui si tenne agli affari, credè per acquistar popolarità di non poter far di meglio che di abolire questo flagello. E siccome non potevasi fare a meno delle strade, si pensò unanimemente di rimpiazzar la *corvée* con una imposta territoriale.

È a questo punto che il buon senso e la pratica attendevano gli scrittori riformatori. Finchè la quistione erasi tutta ristretta a non lavorare alle strade, i campagnuoli aveano battuto le mani ai filosofi, ma quando si dovette pagare una imposta per far fronte ai lavori necessarii, allora i contadini e i proprietarii vi si rifiutarono apertamente, dichiarando, che *corvée pour corvée* volevano meglio faticare che pagare, e guadagnar salarii piuttosto che somministrarli.

Per tal modo le popolazioni si opposero all'editto Turgot, gl'intendenti fecero rappresentanze, e dopo sei mesi di lotta, l'editto fu ritirato, e la *corvée* ristabilita.

Fu Voltaire che con maggior fuoco si adoperò per abolire la *corvée*, ma del suo trionfo fu punito più bruscamente di tutti. Ottenne egli dal ministero di fare l'esperimento della soppressione nel piccolo paese di Gex in generale, ed in particolare nei due suoi tenimenti. Dopo aver presi gli opportuni concerti col sindaco e coi membri degli Stati, si fece trasportare in vettura all'Assemblea, e fece firmare un'offerta, colla quale gli Stati obbligavansi ad assegnare e pagare una imposta territoriale di 30|m. lire per sostenere le opere della *corvée*. Voltaire fu ricondotto a casa in trionfo.

« Ciò accadde, scrive egli a madama di S.t-Julien, il 14 dicembre 1773. Fu un grido di gioia in tutta la provincia. Si posero coccarde ai nostri cavalli, si gettarono foglie di lauro entro la nostra carrozza, i nostri dragoni accorsero in bell'uniforme colla spada alla mano. Da tutte parti si giubilava per la salute vostra, per quella del sig. Turgot e del sig. di Trudaine. Si trassero *canons de poche* per tutta la giornata. »

Per varii giorni la gioia di Voltaire non trovò calma.

Il Parlamento e le società politiche di Parigi essendosi mostrati poco favorevoli a quella misura, egli disse loro di quelle spiritose ingiurie che gli erano tanto naturali:

« Il mio vecchio sangue mi ribolle nelle mie vecchie vene (così scriveva il 14 febbraio al sig. Dupont) quando odo che questi *escarpins* di Versailles e di Parigi s'oppongono a che sia estirpata questa barbara servitù distruttrice delle campagne. »

Sgraziatamente il quarto d'ora di *Rabelais* arrivò [illegible] presto. I contadini che avevano tratti i *canons de poche* non vollero pagare: Voltaire venne obbligato a fare non solo la sua *corvée*, ma ancora quella degli altri. Del resto egli lo eseguì di buon grado come gli altri signori e proprietarii.

« La strada, scrive egli il 20 marzo al sig. Dupont, la strada da Gex a Ginevra è resa impraticabile in più luoghi, e non era più che una lunga frana. Astretto da premura per tutte queste circostanze, radunai in assemblea la colonia di Ferney. Ciascuno fece l'offerta di un po' d'argento, ovvero di un po' di lavoro. Si diede da uno scudo sino a tre soldi, e si fece un catalogo di quei che pagarono e di quei che lavorarono. Imprestai i miei carri, i miei cavalli, i miei buoi, i miei domestici, l'opera mia: pagai infine la mia contribuzione; tutti lavorarono di buona voglia e la strada in 6 giorni era solidamente riparata. »

In tal modo la teoria aveva soppresso il sistema delle *corvée*, la pratica lo rimetteva.

Ciò nullameno sia che l'esperiena delle false idee di Turgot sulle *corvées* non fosse stata sufficiente, ovvero che siano di natura loro tenaci e difficilissimi ad essere sradicati gli errori, allorquando il signor di Calonne determinò Luigi XVI a proporre ai notabili il 22 febbraio 1787, il magnifico programma di riforme, alle quali sono informate pressochè tutte le odierne istituzioni francesi, eravi tra le prime la soppressione delle *corvées*.

Infine una delle misure che il governo provvisorio propone dopo la rivoluzione di Febbraio per accativarsi le simpatie delle popolazioni di campagna fu l'abolizione della *prestazione* in natura.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Aleppo 8 novembre 1850.

Il giorno 3 informato il governo che molti Arabi *Anazi* della tribù di *Duham* chiamati dai ribelli s'erano avvicinati alla città, spedì all'istante sotto il comando del generale di brigata, Hussem pascià, 4 squadroni di cavalleria con 3 pezzi di artiglieria e circa 500 uomini di cavalleria irregolare per discacciarli. Questo corpo partì un'ora dopo il tramonto del sole alla volta di *Sfiri* villaggio a 5 ore da questa città, nelle cui vicinanze erano accampati gli *Anazi*. Strada facendo il pascià costrinse i capi di 3 villaggi a seguirlo contro gli Arabi, e li pose alla vanguardia colle truppe irregolari. Giunti innanzi al villaggio di *Sfiri*, quegli abitanti nel timore di essere attaccati dagli *Anazi*, non avendo riconosciute le truppe del governo attesa la oscurità della notte, fecero fuoco sulla vanguardia, ed uccisero 2 uomini e ne ferirono 5. Alle grida però dei capi dei villaggi, e delle truppe, s'accorsero dell'equivoco, e cessato il fuoco vennero loro incontro facendo scuse di quanto per errore avevano operato. Ma intanto gli *Anazi* avvertiti della spedizione, che contro loro avanzavasi, levarono il campo, e sebbene inseguiti a 5 ore al di là di *Sfiri*, poterono non ostante sfuggire alle truppe del governo, le quali dopo averli inutilmente inseguiti ritornarono indietro, e giunsero l'indomani a sera in Aleppo molto inasprite per non aver potuto incontrare il nemico. Intanto gli abitanti dei quartieri ribelli di Aleppo sparsero ad arte la notizia in città che le truppe erano state pienamente disfatte dagli *Anazi*, e che i medesimi si avvicinavano alla città in gran numero per unirsi a loro, ed attaccare la caserma. Questa notizia fu avvalorata dall'asserzione del caimacan, il quale mandò il suo nipote a darne avviso al corpo consolare, che conosceva d'altra parte la falsità di tale notizia.

Il pascià avendo avuto relazione di quanto dicevasi in città, cominciò a dubitare della fede giurata da Abdallà Bey, ed a prendere delle misure per assicurarsi della di lui persona. Fu quindi chiamato in caserma unitamente ai grandi del paese, e tutto era concertato per arrestarli, ma dopo nuovo giuramento datogli sull'Alcorano che manterrebbe l'ordine finchè giungessero le disposizioni della Sublime Porta, fu nuovamente rilasciato sulla promessa che nel termine di due giorni avrebbe raccolte tutte le armi che erano state depredate nell'arsenale.

Il giorno cinque, alla mattina i soldati che scesero dalla caserma in città furono maltrattati dal popolo, e molti fra essi mortalmente feriti. Uno di questi fu appiccato ad un minaretto di una moschea del quartiere di Bancusa in vista della caserma, che non trovasi distante più di 250 passi. Sceso un capitano dalla caserma per notizie della sua famiglia, fu pure assalito dal popolo e colpito da una sciabolata, potè a stento salvare la vita.

Il pascià mandò allora a chiedere dal caimacan che gli fossero consegnati i colpevoli, al che si rifiutò. Intimò allora al consiglio di radunarsi immediatamente nel serraglio con tutti i capi delle contrade, onde ottenere la consegna dei colpevoli; si unirono i grandi col caimacan, e cinque individui fra i più influenti dei quartieri Bancusa, Karlek e Babel-Naram, e quando seppe il pascià che tutti colà si trovavano spedì un battaglione di linea al serraglio e tutti furono arrestati e condotti in caserma, dove un consiglio di guerra destituì dal comando della città il caimacan Abdallà Bey, surrogandolo con Agì Jussuff Bey Zada. Fu messo in catene il caimacan destituito coi cinque capi dei quartieri suddetti.

Pervenuta tal notizia alla popolazione si armò immantinenti avviandosi per assaltare la caserma, ma da questa come dal castello si cominciò il cannoneggiamento contro i quartieri e contro gli assalitori, che vennero respinti con gran perdita, non cessando il fuoco che alle due della notte.

All'indomani al levar del sole ricominciò il fuoco, ed uscirono le truppe per attaccare il quartiere di Bancusa. Due volte venivano respinte; ma verso mezzogiorno s'impadronivano del quartiere suddetto. Cessava allora il fuoco dei cannoni, ma le truppe cominciavano il saccheggio di Bancusa, incendiavano la casa del caimacan e varie altre. Mandò il pascià ad intimare al popolo di arrendersi a discrezione, accordandogli tempo fino alla mattina del giorno vegnente, minacciandolo in caso contrario di incendiare, saccheggiare e distruggere il loro quartiere, ma i ribelli sordi ad ogni intimazione ripigliavano coraggio per il soccorso ricevuto di 4 mila uomini circa accorsi dai vicini villaggi, e dalle tribù degli arabi tributarii.

All'indomani ricominciò dunque il cannoneggiamento, scendendo nuovamente le truppe ad attaccare gl'insorti, che dopo una vivissima fucilata erano respinti ed inseguiti alla baionetta con immensa strage.

Il fuoco durò 5 ore continue, ed i quartieri furono saccheggiati ed incendiati, cosicchè la metà delle case della città trovansi rovinate e distrutte.

Le truppe si condussero con gran valore. Furono arrestati 15 capi dei ribelli, ed ora se ne chiedono altri dal pascià, che si sono rifugiati nei consolati, compreso il nipote del caimacan, che ferito da una palla nel capo, si salvò nella casa del console di Sardegna, il quale ottenne di poterlo ritenere fino alla sua guarigione.

Le perdite della truppa si fanno ascendere a 65 morti e 57 feriti. Dalla parte del popolo non è ancora possibile conoscerle. Esse sono di gran lunga maggiori, e dicesi che sorpassino di molto il migliaio.

Tutta la popolazione ha ora deposte le armi. Furono ristabiliti i corpi di guardia, e numerose pattuglie percorrono la città, cosicchè può sperarsi che l'ordine sia perfettamente ristabilito.

Torino, 6 *dicembre* 1850.

Il governo ha già presentato al Senato il progetto di legge per l'abolizione delle *banalità* (1). Noi ne sollecitiamo fervidamente la discussione e l'adozione; dappoichè sebbene per la lenta azione de'tempi è di molto diminuita la mole di questi luridi avanzi delle abitudini feudali, ci piace che non ne resti altro che la storica memoria in questi Stati, che il colpo mortale contro esse sia scagliato dall'autorità parlamentare sotto il governo costituzionale, e che tra le due Camere l'iniziativa sia presa dal Senato, ove è più rappresentata quella classe di cittadini che in altri tempi furono interessati a serbare questi eterocliti possessi.

Ciascuno sa in che consistessero le *banalità*, dritti *privativi* o *proibitivi* come li chiamavano, pei quali non era conceduto alle popolazioni cuocere il pane, infrangere le olive, molire i grani, spremere le uve, ecc., che nel forno, l'infrangitoio, il molino, o il torchio del feudatario. Gli apologisti dell'economia politica del medio evo han procurato giustificare queste malaugurate proibizioni, con la ragione de'tempi; noi sappiamo che può giustificarsi sino alla feudalità, che essa ha ritemprato in altri secoli la società romana, la quale cadeva in dissoluzione. Concediamo dippiù che in molti casi la privativa era tollerabile quando la consumazione ristretta autorizzava sino a un certo punto la produzione privilegiata, ammettiamo anche che qualche volta la banalità ha potuto essere un modo speciale di associazione per cui i molti mancanti di mezzi ottenevano lo stabilimento di usine indispensabili per la loro vita, obbligandosi a usarne esclusivamente.

Ma non sapremmo ammettere come regola ciò che era soltanto scarsa e rara eccezione. Pur troppo la maggior parte delle banalità fu introdotta dalla signorile prepotenza; lo mostra la mancanza de'titoli ove nulla può giustificarne l'assenza, lo contesta la storia, lo provano le stesse teorie de'feudisti più servili, che a sostegno di quegli abusi immaginarono una strana efficacia nelle clausole delle concessioni feudali per la quale tutto ciò che appartiene a qual dicesi *comunione negativa*, l'aria, l'acqua corrente, la caccia, la pesca ecc. era dichiarato di pertinenza del *feudatario*; padrone de' venti più dello stesso Eolo, egli solo era in diritto di far muovere le ali di un molino; padrone delle acque poteva solo adoperarle come agente meccanico o concederne l' uso; ove mancava il concorso degli agenti naturali suppliva la così detta *signoril prerogativa*, per la quale poteva imporre il signore, concessionario di regalie maggiori, ogni maniera di balzelli e di sacrifizi ai suoi vassalli, e il possessore delle minori era in diritto di godere almeno i vantaggi del feudo istituiti dal principe concedente, o introdotti dall'uso e sanzionati dall'inevitabile tolleranza de'soggetti.

Tutte queste banalità sono scomparse, almeno in dritto, sin dal 20 luglio 1797, ma la trista erba di una cattiva istituzione una volta radicata, estende i suoi rami; l'abitudine sottentra alla forza, e gli uomini si trovano certamente soddisfatti di potersi sottomettere per qualche compenso e col concorso della loro volontà a ciò che altronde subiscono per violenza. Vi furono quindi banalità consentite. Talvolta i cittadini le ammisero per emanciparsi da peggiori gravezze, per aquistare il dritto di possedere immobili quando prima non erano che servi alla gleba; ed è in questo senso che il de Pithou ha considerate le banalità come un primo passo alla libertà civile nel medio evo; tal'altra vi si obbligarono a vantaggio di qualcuno che assumeva la spesa dello stabilimento di un'usina, o della stessa comunità, come a modo di imposizione indiretta e per provvedere alle spese di essa. Questi possessi sostanzialmente distinti dai primi per la genesi del diritto, non erano meno assurdi economicamente, come ostacolo alla libera concorrenza dei produttori e dei consumatori, limitazione ai diritti di proprietà, vincolo al commercio più rudimentale nello interno di una stessa borgata.

Alla caduta del sistema de' feudi, i demolitori del secolo XVIII adottarono diverse teorie e quindi varie regole di condotta. La scuola italiana che informò le leggi venete, toscane e napoletane, ma che trovava una naturale resistenza in questa monarchia essenzialmente militare e di origine feudale, la scuola italiana riprodotta nel corrente secolo dai libri del Romagnosi rimontò alle sorgenti del dritto romano e del feudale; distinse le cose capaci da quelle insuscettibili di privato possesso, e tra queste annoverò i beni appartenenti alla comunione negativa ed usurpati dalla feudalità, rivocò le romane dottrine sulla prescrizione, e sostenne che con l'uso della forza per qualunque tempo non si prescrive, ridusse infine al loro giusto valore le clausole delle concessioni, limitandole alla giurisdizione ed ai terreni coltivati o difesi, e formolò la regola che, anche per dritto feudale, le banalità abusive, perchè introdotte senza compenso, o in compenso di altre abusive prestazioni di servizio, non dovevano rispettarsi, ma abolirsi senza compenso, e che sole legittime erano le introdotte per convenzione onerosa, *aliquo dato, aliquo recepto*.

La scuola francese non distingueva tra i due ordini di proprietà; e vi è taluno, a cagion di esempio M. Thiers, che ancora non distingue; per essa ogni proprietà è legittima per lungo possesso accompagnato da molte trasmissioni. Si trattava soltanto di esaminare quale dovesse rispettarsi, e quale non già, per causa di pubblica utilità: il principio regolatore era quel di Mirabeau: « Se tutta la terra fosse coperta di « sepolcri, dubitereste voi di smuovere le ossa « de' morti per nutrire i vivi? » Si trattava allora di vedere ove convenisse apporre un limite alle demolizioni. La ragione suprema delle cose, confortata dal criterio storico agì sull'Assemblea costituente quasi a sua insaputa, e la contenne ne' limiti della dottrina italiana. Le banalità furono distinte in abusive introdotte dalla prerogativa signorile, e onerose; le une abolite senza compenso, le altre dichiarate redimili per ragione (noi diremo) di pubblica utitità.

Ma come accade quando una buona dottrina non è adottata ne' suoi principii, non appena le passioni rivoluzionarie ebbero spinto il loro corso, lo spirito di demolizione non trovando alcun limite ragionevole che distinguesse le une dalle altre *banalità*, non si contenne, e passò il livello sopra tutte; esse furono abolite senza compenso nel 25 agosto 1790. — Più tardi i commissari speciali destinati dalla Convenzione del 1792 e 1793 poterono anche denunziare al comitato di pubblica sicurezza come colpevoli nel capo coloro che ne osassero sostenere la legittimità, finchè venuto il consolato e l'impero la giurisprudenza di Henriou de Pensey o di Merlin ridusse le cose di nuovo nei termini del 1789.

Frattanto che la giurisprudenza e la legislazione francese oscillavano, come è l'uso, dietro le opinioni politiche, la monarchia sabauda, che troppo tardi nel 1797 si era determinata a dichiarare ciò che Napoli e Toscana aveano proclamato venti anni prima, cedeva il posto alle armi di Francia, che qui importavano in ogni materia le leggi di oltre Alpi. Alla ristorazione del 1814, col regio editto del 21 maggio felicemente non fu derogato quello del 29 luglio 1797, che era anteriore alla occupazione militare, le banalità dette *coattive* o *personali* restarono abolite; ma la reali o privative tornarono in vigore, e non soggette a riscatto.

Lo scopo del nuovo progetto è di applicare nella loro normale estensione i principii della dottrina italiana alla materia. Tutte le banalità mantenute dalle leggi anteriori sono abolite: la libertà degli opifizi ritorna intera a benefizio di questi popoli; non è più permesso di restringere l'impiego de' capitali che vorrebbero destinarsi alle usine, di vegliare i passi del cittadino che porta il suo grano a molire, o la sua uva a spremere, distornarlo dai luoghi in cui trova il suo buon mercato, o in cui sente la convenienza di recarsi, nè alterare il corso naturale de' cambi e de' commerci; la libera concorrenza ricomparisce insomma con tutto il corredo de' suoi immensi vantaggi economici che non è di questo articolo il ricordare.

Le disposizioni che seguono determinano le basi e il modo della indennità, a concordare o definire, per proprietari degli opifizi banali.

L'indennità è proporzionale alla perdita del possessore per la cessazione del privilegio; è a carico de' comuni, concordata dalle parti, o decisa dal magistrato; il quale ha facoltà di concedere dilazione ai comuni sino a cinque anni, a carico però degli interessi legali del prezzo dilazionato. Così l'abolizione ha luogo per tutti, dalla data della legge.

Epperò noi affrettiamo la promulgazione di questa legge, il cui progetto non esclude al certo i perfezionamenti che potranno portarvi le Camere legislative.

È arrivata in Torino la signora Antonietta Lucci-Sievers, rinomata suonatrice di harmonium e di piano, di cui ricordiamo la fama acquistata in Napoli, e gli applausi riscossi nello scorso aprile in Firenze. La distinta artista che si meritò le lodi e gli incoraggiamenti del sommo Rossini, farà sentire in questa capitale la sua voce, e quella dello strumento non comune, dal quale sa tirare mirabili effetti. Annunzieremo in altro numero il teatro che avrà prescelto, e la sera del trattenimento.

È altresì giunto il sig. Muratori, valente maestro e suonatore di piano, che prenderà parte alla stessa accademia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 *dicembre.*

Presidenza del barone MANNO.

Seguito della discussione della legge di pubblica sicurezza.

L'adunanza si apre al tocco e mezzo.

Il verbale è approvato.

Venutosi all'ordine del giorno, sono adottati senza discussione gli articoli 149, 150, 151, 152.

Art. 153. « Gli uffiziali dell'ordine giudiziario, di cui all'art. 40, n. 18, dispongono della forza pubblica, e per conseguenza ogni ordine che venga da essi diretto ai comandanti dei carabinieri, alla guardia nazionale, quando è di servizio, sarà senz'altro eseguito, ecc. »

Il senatore Alessandro di Saluzzo propone, per una giusta suscettività, che alla parola *ordine* venga surrogata *richiesta*. Si oppone il senatore Pinelli dicendo la tutela dell'ordine pubblico essere dovere così sacro, che il farne semplice richiesta a chi è depositario della forza pubblica, sembri pugnare collo spirito della legge. Ma osservando il senatore Sclopis che nelle parole *senz'altro* sta una bastante efficacia perchè venga eseguito senza ritardo e senza sindacatura ciò che è ordinato dall'autorità di pubblica sicurezza, il Senato assente alla proposizione Saluzzo.

Coll'art. 152 vengono adottati gli articoli 154, 155, 156.

Art. 157. « Per ogni incombenza relativa alla tutela della pubblica sicurezza, l'arma dei carabinieri dipenderà in modo assoluto dal ministro dell'interno ec. »

Il senatore Lazzari osserva che niun corpo militare può dipendere in modo assoluto da un'autorità civile, e trova ciò contrario allo spirito stesso della costituzione; quindi propone la soppressione delle parole *in modo assoluto*; il Senato vi assente. Sono in seguito approvati, previe leggieri modificazioni, gli articoli 158, 159, 160, 161, 162, 163.

Art. 164. « I carabinieri devono in ogni caso prestar mano forte alla guardia nazionale, alla truppa di linea ed ai cittadini, e tradurre avanti le autorità le persone da essi arrestate. »

Propone il senatore Lazzari che per reciprocità la guardia nazionale e la truppa prestino man forte ai carabinieri quando questi se ne trovassero minacciati o attaccati nell'esercizio delle loro funzioni.

L'ufficio centrale, accettata questa proposizione, presenta una nuova redazione dell'articolo, la quale è la seguente:

« I carabinieri, la guardia nazionale, ogni agente o depositario della forza pubblica ed i cittadini dovranno reciprocamente prestarsi mano forte per l'arresto e la traduzione avanti all'autorità di quelli che saranno colti in flagrante reato, ecc. »

Il senatore Demargherita trova che il chiamare ogni cittadino, considerato come individuo non appartenente alla guardia nazionale, a prestare mano forte, è disposizione contraria al codice penale che non ha sanzione penale per chi in tale caso non presta mano forte. Si oppone il senatore Deferrari osservando essere nel codice penale molti precetti privi di sanzione penale; ma esservi precetti di dovere e di onore ai quali niun cittadino può sottrarsi. Aggiunge il senatore Alfieri l'esempio degli inglesi presso i quali, allorchè si turba *la pace del Re* (come dicesi colà in termine legale) tutti i cittadini sono obbligati a sedare il tumulto ed operare l'arresto, e chiunque si rifiutasse sarebbe passivo d'una pena ch'è inscritta nelle leggi.

Posto ai voti l'emendamento Demargherita, il quale tendeva alla soppressione della parola *i cittadini*, il Senato lo rigetta, adottando la redazione dell'articolo qual venne proposta dall'ufficio centrale.

Sono approvati con poche modificazioni di parole gli articoli 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179 e con essi l'intera legge.

Il ministro dell'interno propone che l'esame della tabella sia di nuovo rimandato all'ufficio centrale e il Senato vi assente.

La seduta è aggiornata a lunedì e levata alle 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche quest'oggi la Camera dei deputati continua negli uffizi i suoi lavori che saranno portati domani in pubblica seduta. Diamo intanto il seguente progetto di legge presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 2 dicembre contenente « disposizioni sul contenzioso amministrativo e modificazioni alla legge 7 ottobre 1848 sull' amministrazione provinciale e comunale. »

Signori deputati,

Ho l'onore di presentarvi un progetto di legge contenente importanti modificazioni nell'ordine amministrativo.

Esse hanno per iscopo la diminuzione di quella centralizzazione amministrativa, il cui minore difetto è quello di trasportare gli affari dal luogo dove possono essere più facilmente conosciuti a fondo là dove si compiono necessariamente con una meno perfetta cognizione di causa.

Un tale sistema non ha altro risultamento, che quello di non veder terminato un affare prima che sia rivestito di una quantità innumerevole di inutili formalità.

Aggiungasi che non sarà di poco alleviamento ai contribuenti il dispensarli dal recarsi presso l'amministrazione centrale per ogni menomo loro interesse.

Io credo, che già eravate prima d'ora persuasi come non potesse essere il caso di rassegnare alla Camera un codice compiuto di amministrazione comunale e provinciale.

Diversi motivi me ne avrebbero distolto, ed i principali sono:

1. Che lo scopo principale quello essendo di semplificare l'amministrazione, esso può facilmente raggiungersi con una dichiarazione di principii più larghi, e più adatti a dare piena soddisfazione agli interessi locali, senza uopo di rifondere interamente il sistema comunale.

2. Che non sembra conveniente di mutare ad ogni piè sospinto intieramente gli ordini amministrativi; questi mutamenti non possono, che disordinare l'amministrazione, e toglierle non poco di quella forza che le è pur tanto necessaria.

3. Che prima di scendere a più minute disposizioni intorno all'amministrazione, è indispensabile che siano ben bene determinate le basi che si vogliono adottare, ed all'uopo è appunto combinato il progetto di legge che vi presento.

4. Che ad una legge composta di ben molti articoli sarebbe forse toccata la sorte che già toccò a molte altre pur importantissime, di non poter ottenere la sanzione del Parlamento durante la stessa sessione, e sarebbe così ingiustamente ritardato il compimento di voti, che già ottennero forse la sanzione dell'opinione pubblica dopo essere stati espressi nelle discussioni, che per incidente ebbero luogo nel Parlamento sovra tali materie.

Questa legge dunque non contiene che le basi dell'organismo amministrativo, quale parve al ministero più conveniente.

Non si dovette però tralasciare di cogliere l'occasione che si presentava per correggere la legge del 7 ottobre 1848, nelle parti alle quali sembrò più urgente di arrecare qualche modificazione.

Sembrò prima d'ogni cosa che voto generale quello si fosse della restituzione delle provincie alla primitiva loro condizione in fatto d'amministrazione provinciale.

Le provincie sono create dalla natura, o quanto meno dalle abitudini di lunghi anni.

Le divisioni create da una recente legge, senza il concorso di una perfetta unione d'interessi e di una conformità di bisogni, composte di province tra loro ben sovente troppo disparate, avuto riguardo alle relative loro forze pecuniarie, non acquistarono finora e non acquisterebbero forse mai quella forza e coesione che dal concorso delle libere volontà e non dalla sola legge devono sorgere onde si abbia un corpo morale quella vitalità, senza la quale è impossibile ogni morale e materiale progresso.

Il primo articolo del progetto provvede allo scioglimento di questa fusione d'interessi fra diverse province, come gli articoli successivi provvedono alla liquidazione di questi interessi, che furono già legalmente comuni.

Non è a dire però che la risoluzione di questi interessi dovesse far cessare affatto le divisioni amministrative.

L'intendente generale nel capo-luogo della divisione deve rappresentare il governo per modo, da impedire che l'autorità centrale debba occuparsi degli affari di tante province.

Lo scioglimento delle divisioni, come enti morali ci avrebbe fatto ricadere nell'inconveniente dell'eccessiva centralizzazione che vogliamo evitare.

L'intendente generale starà adunque nella gerarchia e come autorità amministrativa tra l'intendente della provincia ed il governo: investito l'intendente delle facoltà che ora competono all'intendente generale, e date all'intendente generale le facoltà che ora competono al governo, cessano i perniciosi effetti dell'eccessiva centralizzazione.

Già io vi accennava come la diminuzione delle competenze dell'autorità centrale io la intendessi in modo da non rompere i vincoli che necessariamente devono congiungere le comuni e le province allo Stato.

Questo scopo si ottiene e colla continuazione della vigilanza dell'intendente sui comuni, e colla facoltà fatta a chiunque si trovi gravato da qualche provvedimento amministrativo dell'intendente generale di ricorrere al supremo amministratore, al Re, il quale provvede sui richiami, sentito il Consiglio di Stato.

Questo sistema però ci permette di restringere le intendenze generali al numero di quelle che esistevano prima della istituzione delle attuali divisioni amministrative, fermo nell'intendente generale l'incarico di amministrare la provincia nel cui capo-luogo egli risiede.

Stabilite così le competenze amministrative, presentavasi tosto la questione della convenienza o non di conservare la giurisdizione speciale sul contenzioso amministrativo.

A questo riguardo nessuno certo vorrà contestarmi essere presso di noi forse di troppo estesa una tale giurisdizione.

Certo che non è ancora facile neanco al giorno d'oggi dopo un mezzo secolo che in Francia si discute intorno all'estensione di questa giurisdizione, di determinarne i veri limiti, ma pure era generalmente sentito il bisogno di restringerla; questa restrizione non avrebbe tolto il bisogno dei consigli d'intendenza, e questi in un paese non vasto, con giurisdizione ristretta avrebbero costituito una magistratura di puro lusso.

A questo punto prevalse nel consiglio dei ministri l'avviso che la giustizia deve essere una, che diffatti le giurisdizioni eccezionali non acquistano mai la vera forza, quella che dà la pubblica opinione, e che l'amministrazione della giustizia deve pur sempre essere egualmente indipendente.

Restituita la giurisdizione del contenzioso amministrativo ai tribunali ordinari, si teme forse per la minore celerità colla quale si spediranno le cause che interessano l'amministrazione? A questo riguardo provvede a sufficienza il progetto, e col prescrivere nelle materie amministrative l'uso dell'attuale procedimento sommario, e col dare agli intendenti le necessarie facoltà per rendere esecutorii i loro provvedimenti in materia d'imposte e d'opere pubbliche, rimettendo le parti per la discussione del merito delle contese avanti il tribunale competente.

La cessazione d'ogni giurisdizione dei consigli d'intendenza doveva portare la stessa conseguenza per la Camera dei conti; rimanevano però le attribuzioni amministrative date a quei corpi, e per questo si ravvisò utile di lasciarli sussistere, assoggettandoli a quelle modificazioni che la maggior semplicità nell'amministrazione doveva necessariamente suggerire.

Quanto ai consigli d'intendenza si osservava, che agli intendenti generali saranno devoluti gli affari sui quali provvedeva il Re, previo il voto del consiglio di Stato.

In questi affari, che pur hanno qualche gravità, parve conveniente che l'intendente generale potesse provvedere assistito da consulenti; si pensò quindi che un consiglio d'intendenza potrebbe essere composto dello stesso intendente generale, del vice-intendente generale e di un consigliere, al quale ultimo posto potrà esser chiamato un impiegato dell'amministrazione già collocato a riposo, od un avvocato presso il tribunale del capoluogo dell'intendenza generale.

Un consigliere aggiunto interverrà al consiglio in caso d'impedimento dell'intendente generale e per quegli affari sui quali avesse l'intendente generale già provveduto come amministratore della propria provincia.

Quanto alla Camera dei conti, essa composta di un presidente, di sei intendenti generali e di quattro uditori relatori provvederebbe negli affari che pur devono essere di sua competenza, l'esame cioè dei conti dei tesorieri provinciali e dei conti dello Stato.

Alla Camera dei conti potrebbe pur essere affidata la vigilanza sul controllo, come al controllore generale potrebbe essere affidata la presidenza della Camera.

A questo modo anche il controllo potrebbe ricevere delle modificazioni senza cessare di esistere, ritenuto che per quanta forza si voglia attribuire alla risponsabilità ministeriale, sarà pur sempre utile la vigilanza di un corpo, quale sarà la Camera dei conti, sull'andamento del pubblico servizio.

Composta la Camera d'intendenti generali e di un minor numero di uditori, i quali tutti possono essere scelti fra gli impiegati dell'alta amministrazione, meritevoli di onorato riposo, vi troveremo in questa nuova destinazione della Camera assicurato il regolare servizio della contabilità tanto provinciale che dello Stato con un qualche risparmio sulla spesa totale, che attualmente si incontra per l'amministrazione provinciale, poichè oltre la soppressione dei posti di molti consiglieri d'intendenza, ed il minor dispendio rispetto a coloro che saranno chiamati a farne le funzioni per la parte consultiva, possono essere soppressi gli uffizi dei procuratori del Re presso le intendenze generali e l'uffizio del procuratore generale presso la Camera dei conti.

Dacchè si tratta d'innovare nell'amministrazione, ed è pur prossima una nuova organizzazione giudiziaria, io ho creduto di dovervi proporre l'adozione di un principio, indispensabile per il regolare andamento ed accordo del servizio di pubblica sicurezza con quello della polizia giudiziaria.

Vi hropongo di dichiarare che i tribunali di prima cognizione, e le intendenze abbiano comune in tutto lo Stato il luogo della loro residenza.

Se adotterete la massima, il governo vi proporrà in proposito quelle risoluzioni che crederà più utili al pubblico servizio, e meno dannose alle città cui può riguardare la sua applicazione.

Poche sono perchè poche mi parvero necessarie le disposizioni di questa legge relativa ai comuni.

Prima d'ogni cosa chiamò l'attenzione del ministero il governo del patrimonio delle frazioni dei comuni che venne fuso in una sola massa col patrimonio comunale.

Sorsero a questo riguardo molte lagnanze contro la legge del 7 ottobre 1848.

Vi propongo alcuni articoli per andare al riparo degli allegati inconvenienti secondo che la giustizia richiede; come sì per ottenere più facilmente rappresentata l'autorità municipale presso quelle frazioni, che non avessero fra i loro elettori alcun consigliere comunale.

Eguali ed anche più gravi sono le lagnanze per la facilità con cui possono le amministrazioni comunali aumentando di troppo le spese aggravare i contribuenti.

Il consiglio comunale amministra, ma l'amministratore deve restringere l'opera sua nella custodia ed impiego delle rendite comuni.

Se queste non bastano, se deve richiedere i contribuenti di concorrere oltre l'usato, è giusto che gli amministrati ne conoscano pienamente i motivi, e qualche maggiore cognizione di causa venga a togliere ogni dubbio nella loro adesione a quelle maggiori spese.

Vi propongo quindi di chiamare in questo caso il concorso nelle deliberazioni del bilancio di alcuni fra i maggiori imposti in numero corrispondente al terzo del numero totale dei consiglieri.

Gli stessi motivi persuadono dell'utilità non solo, ma della necessità di prescrivere la pubblicazione degli atti dei consigli, onde possano gl'interessati o far sospendere l'approvazione delle deliberazioni, che ne abbisognassero, o l'esecuzione di quelle che di tale approvazione non abbisognano, e che uscendo dalla sfera della semplice amministrazione potessero in qualche modo ledere l'interesse dei terzi.

La separazione delle provincie, che ora compongono le divisioni, richiedeva tale una composizione dei consigli provinciali, che li rendesse la vera espressione dei bisogni e dei sentimenti dell'intiera provincia.

Quindi un numero di consiglieri proporzionato alla popolazione di ciascuna provincia: la scelta dei consiglieri provinciali da farsi per ciascun mandamento, l'approvazione dei consiglieri commessa allo stesso Consiglio. A queste esigenze provvedono le disposizioni contenute nel capo terzo del progetto di legge.

Nell'assenza dei Consigli provinciali, l'ente morale delle provincie, il quale succede alla divisione non si trova rappresentato, quando sembra invece che la sua rappresentanza dovrebbe essere continua, dacchè vivi sono i suoi interessi, come lo sono quelli del comune.

Vi propongo pertanto la creazione dei Consigli delegati provinciali. I loro assidui lavori daranno certo un grande impulso all'esecuzione delle cose deliberate dal Consiglio provinciale, ed il capo dell'amministrazione assistito da coloro che maggiormente godono della confidenza dell'intero Consiglio, procederà più fermamente nel provvedere al regolare andamento delle cose della provincia.

La presenza del Consiglio delegato, oltrechè faciliterà le deliberazioni d'urgenza a tutela degli interessi della provincia, sarà di un'immensa utilità, ove si consideri, che la separazione delle provincie renderà più frequenti i consorzi, che a stabilirli è pure necessario l'esaurimento di molti incumbenti, e che perciò più facile ne riescirà la conclusione; quando i rispettivi Consigli delegati delle provincie interessate avranno preparate le basi che sottoporranno ai rispettivi Consigli provinciali.

Potranno pure i Consigli delegati coadiuvare l'amministrazione dei comuni, adempiendo quelle incumbenze, che la legge possa loro affidare: su del che non ho creduto per ora di dover comprendere disposizioni più precise nel progetto, essendo prima indispensabile che si conosca, se avrà da voi questo sistema un favorevole accoglimento.

---

(1) « Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi a olio, ed altri opifizii di qualunque specie sono abolite.

« Art. 2. I legittimi possessori degli opifizi bannali avranno dritto ad una indennità a carico dei comuni, nel cui territorio le bannalità si troveranno costituite.

« Art. 3. L'indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opifizio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizi già bannali.

« Art. 4. Se l'indennità non sarà fra le parti convenuta stragiudicialmente, spetterà, al tribunale di prima cognizione il determinarla, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente, od un giudice commesso dal tribunale, salvo appello a termini delle leggi generali.

« L'accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti i tribunali, sarà soggetta, nell'interesse dei corpi morali, alle approvazioni delle leggi che li riguardano.

« Art. 5. Il tribunale, sull'instanza della parte interessata, potrà concedere una dilazione pel pagamento dell'indennità, e dividerla in rate.

« La dilazione non potrà eccedere gli anni cinque.

« Gli interessi delle somme dovute saranno intanto corrisposti secondo la ragion comune. »

La scelta dei membri di questi Consigli delegati sarebbe tutta concentrata sui consiglieri provinciali residenti nel capo-luogo, quando quelli residenti nelle provincie dovessero a proprie spese recarsi soventi alla sede dell'amministrazione provinciale.

Ad evitare questa più probabile esclusione dei non residenti nel capo-luogo della provincia, propongo che venga loro concesso il diritto al rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno.

Da questo complesso delle principali disposizioni, potrete vedere confermato quanto vi dissi in principio di questa mia relazione, che se [redacted] è ancora, ciò mediante, compiuta la legislazione in questa materia, è però compiuto l'organismo amministrativo per modo a portare quei frutti che si debbono sperare da [redacted] sistema di minore centralizzazione, da un sistema il quale raccomandando maggiormente alla sollecitudine dei Consigli elettivi gli affari amministrativi delle località indurrà sempre più le popolazioni [redacted] prendervi il dovuto interesse.

Il che sulle proposte basi avrà luogo senzachè sia scemata per nulla la dignità del potere centrale il quale avrà occasioni nelle cose di maggiore importanza di presentarsi come promovitore dell'imparziale esecuzione delle leggi, [redacted] riparatore dei torti che potessero soffrire gli amministrati da una [redacted] retta applicazione delle leggi per parte degli amministratori diretti.

Viene ultimo nel progetto un capo contenente alcune disposizioni comuni ai diversi consigli. Prima si presenta la pubblicità delle riunioni dei consigli comunali e provinciali. Mi attenni in ciò al precedente mio progetto colla differenza però, che per la prescritta pubblicazione degli atti ho creduto di dover prescindere dal dichiarare quella pubblicità in alcuni casi obbligatoria per i comuni.

La discussione del progetto dimostrerà se io mi sia bene o male apposto nel coordinare le relative disposizioni.

Io credo fuori d'ogni dubbio, che le amministrazioni comunali e provinciali debbono essere chiamate ad assumere una maggiore ingerenza nell'amministrazione delle opere pie d'ogni località e d'ogni provincia.

In u[redacted] apposito articolo mi limito [redacted] darne un cenno generale, riferendomi in ciò ad una legge speciale, il cui progetto, come è ben noto, si sta maturando da una commissione speciale.

In ultimo chiudono il progetto alcune disposizioni generali e transitorie, se così meglio amiamo chiamarle.

Tale è il complesso delle disposizioni che vi propongo, per le quali se non sarà ancora soddisfatto il desiderio vostro, sarà almeno dimostrato il mio buon volere nell'adottare, che io feci, quel sistema che per ora parmi il solo possibile nelle circostanze del nostro paese.

PROGETTO DI LEGGE.

CAPO I. — *Amministrazione. — Giurisdizione del contenzioso amministrativo — Disposizioni diverse.*

Art. 1. La fusione in una sola [redacted] degli interessi attivi e passivi delle provincie componenti una divisione ordinata dall'art 188 della legge del 7 ottobre 1848 è risolta con tutto l'anno prossimo 1851.

Le provincie sono ricostituite in altrettanti corpi morali indipendenti gli uni dagli altri.

Esse avranno un'amministrazione propria, li stessi diritti e prerogative, gli obblighi ed i doveri medesimi che in forza della sovra citata legge spettavano alle divisioni amministrative.

Art. 2. La legge determina quali sono le opere [redacted] gli stabilimenti la cui spesa può essere imposta a più provincie riunite in consorzio. Le quote di concorso dovranno essere sempre discusse prima dai consigli provinciali, e quindi determinate con decreto reale, previo il voto del consiglio di Stato.

Art. 3. Ogni provincia ripiglia le attività e passività che teneva prima della creazione delle divisioni amministrative.

L'attività e passività d'origine posteriore alla creazione stessa, saranno ripartite tra le provincie che componevano ciascuna divisione amministrativa in ragione delle quote per cui concorrevano alle spese divisionali, od attribuite alle provincie, cui specialmente riguardavano nel caso che abbiansi gli elementi necessarii per istabilire con precisione questa separazione d'interessi.

Le operazioni di liquidazione rimangono affidate alla Camera dei conti.

Art. 4. Stando ferma l'attuale circoscrizione delle provincie, lo Stato vien ripartito in nove divisioni politiche, ciascuna delle quali comprenderà quelle provincie che sono indicate nell'unita tabella.

Art. 5. Le divisioni politiche pigliano il nome dal capo-luogo ove è stabilita l'intendenza generale.

A capo di questa sarà nominato un intendente generale, che per tutto il circondario divisionale rappresenterà l'autorità superiore politica ed amministrativa.

Le divisioni politiche sono di due classi: alla prima classe appartengono quelle di Torino, Ciamberì, Genova e Cagliari: appartengono alla seconda quelle di Alessandria, Cuneo, Nizza, Novara [redacted] Sassari.

Art. 6. Ogni provincia è amministrata da un intendente, da [redacted] consiglio provinciale e da [redacted] consiglio delegato.

Un vice-intendente coadiuva l'intendente nell'amministrazione e ne fa le veci in caso di [redacted] o d'impedimento.

L'intendente generale, oltre le facoltà speciali che gli sono attribuite dalla presente legge, continua ad amministrare la provincia nel capo-luogo della quale egli risiede.

Art. 7. L'intendente è investito per l'amministrazione provinciale e comunale di tutti i poteri [redacted] di tutte le facoltà attribuite all'intendente generale dalla legge del 7 ottobre 1848, riservati però a questo ultimo quegli atti in cui secondo le leggi attuali deve procedere, sentito il consiglio d'intendenza.

Art. 8. Però agli intendenti è devoluta l'approvazione dei bilanci dei comuni e delle opere pie non eccedenti le lire 30ₘm.

Gli intendenti approvano pure i contratti ed atti contemplati negli articoli 120 e 121 della legge 7 ottobre 1848.

Art. 9. È attribuita agli intendenti generali l'approvazione, previo il voto del consiglio d'intendenza:

1. Dei bilanci dei comuni e delle opere pie eccedenti le L. 30ₘm.

2. Dei contratti ed atti finora riservati all'approvazione sovrana, ed al ministero dell'interno dagli articoli 119, 230 e 231 della legge 7 ottobre 1848.

Art. 10. Per l'approvazione degli atti di cui negli articoli 223 e 229 della legge 7 ottobre 1848, basterà la sanzione sovrana mediante decreto reale da emanare, previo il parere del consiglio di Stato.

Art. 11. I conti delle entrate [redacted] spese dei comuni sono approvati dall'intendente.

Quelli dipendenti dai bilanci, la cui approvazione è riservata all'intendente generale [redacted] termini dell'art. 9, sono parimenti da lui approvati, previo il voto del consiglio d'intendenza.

L'approvazione dei conti dei tesorieri provinciali è riservata alla Camera dei conti.

Art. 12. L'intendente generale provvede sui richiami che siano portati contro qualunque atto amministrativo dell'intendente.

Art. 13. Dalle decisioni dell'intendente generale è aperta la via del ricorso al Re entro giorni 30 dalla notificazione della decisione agli interessati.

Il Re provvede, sentito il consiglio di Stato.

Art. 14. Non ostante i richiami ed il ricorso mentovati negli articoli 12 e 13, l'intendente o l'intendente generale può nei casi d'urgenza dichiarare esecutorio il provvedimento amministrativo.

Può nella materia delle imposte o di lavori stradali e di pregiudizii arrecati con nuove opere alle strade, provvedere egualmente nel modo sovra indicato, rimettendo però le parti avanti il tribunale competente.

Provvede infine nelle differenze che insorgono sulla qualità degli argini nei fiumi o torrenti, se cioè tali argini siano o non respingenti.

Art. 15. La giurisdizione intorno al contenzioso amministrativo tanto in materia civile, quanto in materia penale, rientra nelle attribuzioni dei tribunali ordinarii.

Art. 16. Nelle materie fin qui attribuite alla cognizione dei consigli d'intendenza e sino all'emanazione del nuovo codice di processura civile sarà osservato il procedimento sommario stabilito dalle veglianti leggi per i consigli d'intendenza, [redacted] per la Camera dei conti.

Art. 17. Le sentenze dei tribunali e dei magistrati d'appello in queste materie sono anch'esse soggette alla cassazione secondo le norme comuni.

Art. 18. Tutte le cause che all'epoca della pubblicazione della presente legge si trovassero vertenti avanti i consigli d'intendenza od il magistrato della Camera dei conti, saranno, ancorchè già assegnate a sentenza, recate davanti il tribunale o magistrato competente nello stato in cui si trovano per mezzo di semplice citazione da seguire ad istanza della parte più diligente.

Art. 19. In materia penale sarà per cura del presidente della Camera dei conti e degli intendenti generali indirizzato ogni processo [redacted] chi sostiene le parti del pubblico ministero presso il tribunale o magistrato competente, perchè provochi la definizione del procedimento stesso.

Art. 20. Gli uffizi del procuratore generale [redacted] dei procuratori del Re sono soppressi.

La Camera dei conti ed i consigli d'intendenza presso le intendenze generali sono conservati colle attribuzioni amministrative o miste loro affidate dalle veglianti leggi, e dalla presente nell'interesse dello Stato e delle provincie. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Giorni sono venne arrestato [redacted] caso dal vice-brigadiere Bobbio, con diversi altri caribinieri, un individuo che serviva per facchino nella banca del sig. Chicco, contrada della Madonna degli Angeli, il quale da molto tempo si rendeva colpevole di furto in seta già lavorata, estraendone delle così dette *marelle* dalle *balle*.

Appena arrestato e fattagli la perquisizione in casa, gli si trovò il corpo del delitto, cioè molta seta rubata con molti danari in contanti. Questo arresto è della massima importanza, essendochè il detto individuo aveva ingerenza nelle primarie case di Torino.

— Verso le [redacted] pomeridiane del [redacted] andante il vice-brigadiere Bobbio, 4.o Vincenzo e carabiniere Danusso 1.o Felice, mentre si aggiravano per questa città onde sorvegliare nell'interesse della sicurezza pubblica, passando per la via della Madonna degli Angeli, intravedevano [redacted] certo Adamo Giacomo, uomo pericoloso alla società, già più volte ripreso dalla giustizia per furti, e ne subì più condanne. I summenzionati militari alla vista di tal individuo vollero assicurarsi dei suoi andamenti, quando lo videro entrare nella corte del palazzo del principe della Cisterna, ove discese [redacted] scala di una cantina, di cui fece saltare la serratura, per ivi derubare; quando ne venne dai detti militari sorpreso ed arrestato, sequestrando al medesimo un grosso scalpello ed un lungo ordigno di ferro, atto [redacted] scassinare porte. Venne arrestato [redacted] tradotto alle carceri alla disposizione del regio fisco.

(*Istruttore del Popolo*).

Alessandria, 5 *dicembre*. (Dall'*Avvenire*). Questa mattina (4. c.) alle undici festeggiavano il giorno di S. Barbara, l'artiglieria, il reggimento genio zappatori ed il drappello degli artiglieri civici, convenendo tutti assieme nella cattedrale ad assistere all'incruento sacrificio della Messa. La banda della civica per tutto il tempo della sacra funzione, e nel difilare che facevano i varii corpi sulla piazza Reale dinanzi ai loro rispettivi superiori vi suonava parecchi pezzi di musica. Nel frattempo nella piazza d'arme eseguivansi le salve d'artiglieria, unitamente ai bravi artiglieri nazionali, i nostri artiglieri civici.

A un'ora e mezzo pomeridiana si trovavano a modico banchetto riuniti assieme i civici artiglieri, i bassi uffiziali del genio zappatori e dell'artiglieria. Sulla fine del pranzo si promoveva una colletta [redacted] favore di Brescia che produsse circa 70 lire; quindi l'allegra comitiva si portava in una sala del quartiere della civica [redacted] prendere il caffè, e s'allegrava la festa colle melodie e marcie nazionali della banda civica, e si promoveva una seconda colletta per Brescia che non fu minore della prima.

La festa se non fu imponente fu però espressiva. Voglia Dio che pel bene dell'Italia e dello Statuto, sia sincera l'unione e la fratellanza. E noi alle grida di viva il Re, viva lo Statuto ecc. ecc., aggiungeremo quella di viva l'esercito, perchè quando i suoi figli sanno mostrarsi cittadini come in oggi, crediamo assicurata la nostra indipendenza. — Viva l'esercito!

Reggio, 21 *novembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Le notizie politiche di questo paese son sempre più tristi. La reazione non cessa di portare il paese alle condizioni estreme. Dalla polizia sono non solo vietate le riunioni più innocenti e le meno politiche del mondo, ma minacciate e punite le persone per colpe immaginarie con precetti ed altri simili monitorii. Venti giorni sono fu fatta con un apparato di venti e più gendarmi una gran perquisizione [redacted] casa di un certo Lamberti Luigi, famoso Mazziniano, ma senza effetto. Oggi poi sento che ne è stata seguita un'altra sopra certo Flori abitante di un paesetto chiamato Castelnovo di Sotto al quale non è stato trovato che [redacted] paio di pistole.

A Modena si è aperta l'università, a Reggio il liceo. — All'università vi è molta confusione, perchè si vorrebbe tenere certa apparenza di libertà [redacted] s'agogna di far della gioventù degli schiavi ubbidienti. Però si sono abolite due cattedre e alcuni professori *giovani* si sono dimessi prima della riapertura. Il liceo poi è condotto [redacted] diretto secondo l'antico sistema da certo avvocato che rimase atterrito nella rivoluzione del 48 e la buona gente lo credette ravveduto: ora però ha fatto cuore e ritorna [redacted] spiegare le ali.

Bologna, 30. — (Cart. dello *Statuto*). — L'agente teatrale Tenti è stato espulso entro il termine di 4 ore da Bologna. Vuolsi che abbia dato grove impulso a ciò la malevolenza e la invidia di altri esercenti la stessa professione.

Ieri alle 3 pomeridiane in vista alla porta di Faenza una vettura proveniente da Ancona venne aggredita, e derubati i viaggiatori: gli aggressori erano 18. Ho parlato con uno degli aggrediti, che fu derubato di un oriuolo e di 6 napoleoni d'oro, che mi racconta di non essere rimasto in nulla spaventato della aggressione, atteso il manifesto timore che dimostravano gli stessi aggressori. Per 4 ore continue vennero rinnovate le aggressioni su gli individui che escivano o entravano nella città, colla differenza che quelli che erano diretti alla città, dopo aggrediti si facevano retrocedere. Vuolsi che i referti politici per aggressioni nel giorno di ieri sommassero a circa 40.

Oggi dovevano essere fucilati cinque individui incolpati di una aggressione a Minerbio: l'esecuzione fu sospesa.

L'impresario teatrale Bonetti si è sgozzato con un temperino nel proprio letto. È il quarto della propria famiglia che compie sì tristamente il fine della propria vita.

—La *Gazzetta di Bologna* del 3 dicembre reca nella parte officiale questa notificazione dell'I. R. governo militare civile.

Carlo di Vincenzo Baroni, negoziante in Mezzolara, bi buon mattino del mercoledì 27 prossimo scorso novembre partitosi da casa insieme al proprio garzone Vincenzo Toschi sopra una biroccia carica di merci e tirata da due cavalli recavasi al settimanale mercato in Minerbio. —Sulle ore sei del mattino stesso, giunto nella pubblica via - S. Giovanni - distante da Minerbio due miglia circa, venne da tre sconosciuti malandrini armati, ivi trovati fermi presso ad [redacted] biroccino con cavallo, aggredito e rapinato di poco danaro, e di pezze di panno e di flanella per [redacted] valore di circa sei cento scudi, che contenevansi in un cassone violentemente da loro reso aperto; [redacted] caricatosi dai malandrini il fatto bottino sul loro biroccino, l'uno di essi montò sul medesimo e ne partì velocemente alla volta di Bologna. Gli altri due, rimasti [redacted] piedi, scomparvero alla vista del rapinato Baroni, il quale prestamente si portò a Minerbio, ed a quel municipio indilatamente ne espose denuncia. Unitosi quindi ad un gendarme pontificio e [redacted] due sussidiari di quella brigata venne, ma frustraneamente, in traccia del biroccino su cui [redacted] colle involate merci partito il malandrino. — Ebbero questi però l'incontro di due soggetti, che riconosciuti dal Baroni per suoi assassini, vennero arrestati. Erano costoro

1. *Simoni Domenico*, del fu Giacomo, d'anni [redacted], nato [redacted] Pietracolora, ammogliato con prole, trecolo, domiciliato fino dall'infanzia in Bologna, mai inquisito,

2. *Sarti Pietro*, del vivo Michele, d'anni 27, scapulo, muratore, bolognese per nascita e per domicilio, altre volte carcerato e condannato per furto.

Alla polizia poi di Bologna non risparmiando indagini nè fatiche, riescì nella sera dello stesso giorno di scoprire ed arrestare il terzo dei malandrini medesimi nella persona di

3. *Betti Giuseppe*, del fu Pietro, d'anni 25, ammogliato senza prole, canepino, bolognese per nascita e per domicilio, altra volta carcerato e processato per ricettazione di malviventi, rinvenendo ed apprendendo ancora le rapite merci, parte presso lo stesso Betti, e parte nelle abitazioni dei villici *Gardini Giovanni* di Sant'Egidio, e *Zucchini Pietro* della Croce del Biacco, i quali furono pure arrestati e contro di essi si procederà a quel giudizio che sarà di ragione.

Assuntasi intanto [redacted] carico dei predetti tre malandrini la relativa inquisitoria, e tradotti ieri, [redacted] dicembre, avanti il giudizio statario, il *Simoni* si rese limpidamente confesso: gli altri due, *Sarti*, cioè, [redacted] *Betti*, ne furono legalmente convinti per giurate con testi deposizioni testimoniali, [redacted] con sentenza del giorno stesso giudicati colpevoli del delitto di rapina armata mano, vennero [redacted] voti unanimi condannati alla pena dell'ultimo supplizio mediante fucilazione.

La sentenza fu oggi alle ore nove antimeridiane eseguita in questa città di Bologna all'esterno di porta San Mammolo.

Ecco l'effetto di una immediata denuncia, del coraggioso inseguimento dei malandrini, e del lodevole zelo della polizia, cui devonsi lo scoprimento dei ladri, [redacted] il ricupero delle molte rapite merci.

Dall'I. R. governo militare civile in Bologna, 5 dicembre 1850.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Egli è noto che l'arcivescovo cattolico-romano di Nuova-York è giunto in Inghilterra col vapore il *Baltico* avviato verso Roma per ricevere il pallio dal papa; sembra che in occasione della sua partenza sianvi state a Nuova-York delle grandi dimostrazioni; tutte le vicinanze del porto formicolavano di gente che applaudivano fragorosamente.

— In qualche località si manifestava grave malcontento in seguito all'adozione del *bill* per gli schiavi fuggiaschi. Molti di questi, che da tre o quattro generazioni ebbero mescolanza colla razza bianca, sono stati arrestati [redacted] messi in prigione.

PAESI BASSI. — Aja, 30 *novembre*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*.—Il rapporto della sezione centrale sui bilanci non è menomamente concepito in senso ostile al gabinetto o almeno alla maggioranza dei suoi membri. Penerete ad accordare questa comunicazione con ciò che dicono i giornali olandesi dell'imminente crisi ministeriale cagionata da questo rapporto. Non è men vero che le voci che corsero su questo argomento non sono [redacted] fondamento, [redacted] che se, tranne il ministero della marina, il gabinetto intero si risolse a restar in carica e attendere almeno il risultamento della discussione pubblica, questa quasi unanimità non potè essere ottenuta senza difficoltà.

Il solo membro del gabinetto, che persiste nella sua volontà di dismessione può spiegarla ostensibilmente colla sua età avanzata e lo stato vacillante della sua salute. Perciò il pericolo di una rottura tra la Camera [redacted] il ministero è per ora allontanato: ma realmente esiste tuttavia.

Se mi dimandaste come mai un rapporto uscito dal seno d'una Camera, la cui maggioranza è essenzialmente favorevole al ministero, potè produrre simile risultamento, non vi saprei risponche una cosa. Qua, come accade spesso, si bada più alla forma che alla sostanza: [redacted] i ministri, quantunque rassicurati dalla lettura del rapporto sull'approvazione dei rispettivi loro bilanci, furono piccati per la lesineria con cui si consente ad approvarli. Se la conclusione dà loro il trionfo, i motivi sono tali, da far loro rinnegare la pazienza.

Ho già avuto tal fiata occasione d'indicarvi nei lavori della Camera [redacted] tendenza ad usurpare le funzioni del potere esecutivo [redacted] mischiarsi nei particolari dell'amministrazione pubblica. E questa tendenza non si notò mai tanto come nel rapporto presente, e v'è accompagnata da una enorme dose di diffidenza e da espressioni altiere, che contrastano fortemente coll'insignificanza della maggior parte delle critiche. A questo riguardo vi potrei citare qualche frase laboriosamente concepita, in cui si deplorano le dilapidazioni del potere [redacted] si proclama la necessità di risparmi radicali, appoggiandosi questi savii consigli ad una accurata addizione di spese d'uffizio, d'illuminazione [redacted] di riscaldamento. Ora trattando gli affari del paese, come due procuratori regolerebbero i conti dei loro clienti, la Camera mi sembra dimenticare ciò che deve alla propria dignità. Quando si affida [redacted] un ministero l'amministrazione di un paese, gli si potrebbe permettere di regolare l'illuminazione e il riscaldamento [redacted] suo grado.

Per non esser ingiusto, debbo confessarvi terminando che il modo vizioso di deliberazione prescritto dal regolamento attuale è in gran parte causa dei difetti del rapporto centrale che vi ho indicati. Togliendo ai relatori delle sezioni ogni indipendenza, ogni iniziativa, li costrinsero a non essere in qualche guisa che redattori dei processi verbali. In questa guisa il rapporto centrale finisce col diventare [redacted] compilazione indigesta d'ogni sorta d'osservazioni, di reclamazioni e di critiche superficiali poco interessanti.

Non v'ha che [redacted] piccola minoranza nella Camera, che possa pensare a rovesciar il gabinetto. Gli altri confessano che nelle circostanze presenti si commetterebbe, ciò facendo, [redacted] grave imprudenza. Ma sarebbe imprudente e stolido ad [redacted] tempo il rovesciarlo, mentre si vuol sostenerlo. Speriamo che la vacanza che si diè la Camera e di cui il governo profittò per redigela sua risposta, avrà servito nel tempo stesso ad ammortire la prima impressione cagionata dal rapporto centrale, e che la discussione condurrà ad una conciliazione fra le due parti.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale.* — Gli uffizi si sono congregati ai 3 al tocco per ricostituirsi per un mese a termini del regolamento. Furono nominati presidenti e segretarii: 1. Ufficio, gen. Oudinot, Abbatucci. 2. Lepelletier d'Aulnay e Laurenceau. 3. Léon Faucher e Aubry. 4. Lacrosse [redacted] Dufour. 5. Baze e Lopes-Dubec. 6. De Laboulie e Grimoult. 7. De Vatismenil e De Lespérut. 8. Odilon-Barrot e Cunin Gridaine. 9. Dambres e Tirlet. 10. Ammiraglio Cecille e Talhouet. 11. Benoist d'Azy [redacted] Bauchart. 12. De Crouseilhes e de la Tourette. 13. Badoult de la Fosse [redacted] Ancel. 14. Gouin e Denjoy. 15. Molé e Druet-Déwaux.

Parigi, [redacted] *dicembre*. — Oggi *La salle des pas perdus* del palazzo di giustizia ha un aspetto insolito. Fra i litiganti ordinarii si notano molti curiosi eleganti e molte dame munite di biglietti che debbono dar loro accesso allo stretto recinto della sesta camera di polizia correzionale.

Il pubblico scelto è venuto per udire le arringhe dei signori Berryer e Chaix-d'Est-Ange nella lite del signor Bonaparte di Canino contro il sig D'Arlincourt a proposito d'una nota diffamatoria inserita da questo nel suo nuovo libro *L'Italie rouge*.

— Alle ore 11 e 20 minuti radunossi stamane il consiglio dei ministri all'Eliseo, esso fu presieduto dal presidente della repubblica. Il consiglio rimase in seduta più di un'ora ed un quarto.

Durante tutta la mattinata si tennero lunghe conferenze diplomatiche al ministero-esteri nel gabinetto del generale La-Hitte.

— Si stanno organizzando in varii circondarii di Parigi, (all'esempio dell'8 che prese l'iniziativa) balli a profitto dei bisognosi della capitale. Il rigore del freddo fa desiderare che molte siano le persone che prenderanno parte a tal opera di beneficenza.

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Tornata del* 30 *novembre*.

Il progetto di legge sui matrimonii misti era tornato all'Assemblea con l'emendamento del consiglio degli Stati, portante:

[redacted] Che il padre decide in quale religione debbano educarsi i figli nati dal suo matrimonio misto. [redacted]

La maggioranza della commissione, il signor Escher, relatore, propone al consiglio nazionale di ritirare la sua prima decisione, secondo la quale i figli seguirebbero la religione del padre e di adottare l'articolo del consiglio degli Stati, più un articolo addizionale portante:

« Che se il padre, non fece durante la sua [redacted] vita alcun uso del suo diritto, o che per un « motivo qualunque, non sia autorizzato ad e- [redacted] sercitare il suo potere paterno, tocca a deci- « derne alla persona od all'autorità investita di « tale potere. »

La minoranza della commissione, il sig. Trog, relatore, proponeva di mantenere la prima decisione [redacted] di levare l'articolo.

La discussione durò più di quattr'ore. Le due opinioni furono vivamente difese, come pure diversi emendamenti, quello tra gli altri del sig. Sutter:

« Che la legge non interverrebbe ove sonovi contratti tra i conjugi, o pure che si eliminerebbe ogni simile disposizione. »

I deputati di San Gallo trovaronsi alle prese: i signori Hungerbühler ed Hoffmann, nel senso della minoranza della commissione. I signori Weder e Bernold, nel senso della maggioranza. Il sig. Weder cattolico come il sig. Hungerbühler, ma avendo sposata una protestante, trattava la propria causa.

Il sig. Furver mostrò che l'opinione della minoranza camminava a ritroso dello scopo della legge, cioè all'intolleranza.

Gli emendamenti furono scartati, [redacted] la proposizione della maggioranza della commissione prima eventualmente adottata da 50 voti contro 35, venne adottata definitivamente, compresovi l'articolo addizionale, da 60 in favore contro 23 opponenti.

— *Tornata del 2 dicembre. — Seguito della discussione sui matrimoni misti.*

L'art. 7 è adottato senza discussione, esso è del tenore seguente: « Il contrarre un matrimonio misto non reca pregiudizio alcuno in diritto ai contraenti relativamente alla prole ed a qualunque altro effetto. [redacted]

Viene dopo una petizione dei domestici residenti in Ginevra richiamanti il diritto di votare nelle elezioni cantonali.

Alcuni oratori deducono dall'art. 42 della costituzione federale l'obbligo di mettere i domestici nella stessa condizione degli stessi dipendenti del cantone. Altri rispondono, che a termine di quell'articolo, è necessario essere stabiliti nel cantone; ora questi domestici non sono stabiliti [redacted] Ginevra; se essi vogliono godere dell'esercizio dei diritti politici, è necessario ottengano [redacted] permesso di stabilimento. Finchè ciò non sia, non puossi prendere in considerazione la loro domanda.

L'Assemblea aderisce alla proposta del consiglio federale, il quale fa diritto alla domanda dei petenti. Il consiglio di Stato aveva adottato l'ordine del giorno.

— *Consiglio di Stato. — Tornata 2 dicembre.*

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di decreto già adottato dal consiglio nazionale tendente a togliere i cantoni di Ginevra [redacted] del Valese dal circondario di Losanna, per formare un sesto circondario, la cui sede sarà [redacted] Ginevra.

L'Assemblea aderisce a questo progetto, che in questo modo ottiene forza di decreto federale.

— Il consiglio federale ha dato pieno potere ai capi dei dipartimenti politico [redacted] del commercio e dazii per conchiudere, sotto riserva di ratifica, col sig. Dudley-Man, un trattato generale d'amicizia, reciproco stabilimento, commercio ed estradizione di colpevoli di crimini, fra gli Stati Uniti d'America e la Confederazione Svizzera. Le ultime notizie portano che questo trattato era già stato convenuto, [redacted] che quanto prima sarebbe sottoposto alla sanzione dell'assemblea federale.

— Il consiglio federale trovasi in collisione col governo di Ginevra circa ai dazii. Già egli dovette invitar seriamente quel governo [redacted] sorvegliar le frontiere per impedire il contrabbando, e questo dal canto suo ha disdetto l'accordo fatto per un anno col quale aveva incaricato la sua gendarmeria di tale sorveglianza.

Il contratto stipulato dal sig. Speisen col sig. Voitt di Monaco per l'incisione de'conii delle nuove monete federali di bilione è stato approvato. (*Gazz. Ticinese.*)

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 29 novembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Dopo che la Russia si è spiegata così esplicitamente, non è da presumersi che il re debba ricadere nelle braccia del partito belligero, e l'avere il barone di Mayendorff accompagnato il principe di Schwarzenberg a Olmutz è una prova che si vuole da senno la pace. Quando più a lungo durasse questo stato provvisorio, certa ruina per noi conseguirebbe: l'armata sul piede che si trova oggidì costa niente meno di 7 milioni di scudi mensili.

« Per altra parte sembra che la frazione liberale del ministero, cioè i sigg. de Ladenberg, Von der Heydt e Simons si appoggi specialmente sulla maggioranza della Camera, perchè infatti il centro Bodelschwin-Geppert gli è propenso.

« Si conferma che la commissione d'indirizzo della seconda Camera ha dichiarato non esser paga delle comunicazioni fatte dal sig. de Ladenberg sullo stato delle trattative coll'Austria. Essendole stati niegati ulteriori schiarimenti, la commissione decise di non aspettare il ritorno del sig. Manteuffel da Olmutz.

« Intanto il partito manteufelliano non dormiva neppure, e con tutti i mezzi cercava di modificare la pubblica opinione. Ier l'altro una deputazione di proprietari della Pomerania, e ieri un'altra di quei della Marca presentarono al re un indirizzo per pregarlo [redacted] ritenere Manteuffel nel ministero, assicurandolo che la fiducia del paese non era punto scemata nelle attuali emergenze.

« . . . . Il fatto seguente viene raccontato da persone degne di fede. Il re, seguito dal principe di Prussia, da altri principi reali e dal generale Wrangel, passò quest'oggi in rivista alcuni battaglioni di fresco arrivati. Dopo la rassegna il re disse agli ufficiali: [redacted] Godo di potervi annunziare che, secondo le informazioni pervenutemi, non può guari rimaner dubbio intorno al mantenimento della pace.

Baviera. — Il governo ha pubblicato il 29 un decreto, con cui sono severamente proibite le operazioni della Coulisse e quelle al ribasso, come pure la compera e la vendita delle monete sì argentee che erose.

Assia Elettorale. — Scrivono da Cassel in data 29 novembre:

Si dice che l'elettore è in cattivi termini col suo ministero, [redacted] si trova segnatamente disgustato del [redacted] Hassenpflug.

Pubblichiamo IL DISCORSO DI PROLUSIONE DEL PROFESSORE MELEGARI ALLE LEZIONI DI DIRITTO COSTITUZIONALE, che la gentilezza del nostro egregio amico ho voluto donarci.

Signori,

Un recente provvedimento legislativo, istituendo una cattedra speciale pel diritto delle genti, questa nostra consacrava esclusivamente alla ragione costituzionale, talchè fosse dato più ampiamente, e non venisse mai interrotto nella prima università del Regno l'insegnamento che si riferisce ai diritti ed ai doveri sui quali riposano le nostre novelle istituzioni.

In questo provvedimento vuolsi ravvisare, più che un felice miglioramento recato all'ordine degli studi del corso completivo di leggi, una prova non equivoca del pregio in cui son tenute dal nostro governo le discipline che hanno per iscopo di spandere nello Stato i principii onde s'informa e si rischiara la vita civile delle libere nazioni, e di formare per l'arringo pubblico l'eletta della subalpina gioventù.

Sono ora mute in tutt'Italia le cattedre, che nel tempo in cui fiorivano le speranze della comune patria vennero consacrate a questo insegnamento. Il diluvio della reazione, castigo dei popoli che non sanno usare o mal usano della libertà ha sommerse in tutta la Penisola la guarentigie pubbliche. Questo diluvio si è arrestato rompendo il suo torbido fiotto alle soglie del sacro Piemonte, dove regna sopra un popolo forte e fedele, un Re giusto, generoso e leale. Qui solo la parola degli uomini cui è affidato il nobile incarico di indagare al lume della scienza e di esporre pubblicamente le condizioni dell'ordine civile, è libera; quindi più serii e più solenni doveri imposti al nostro mandato.

Compresi dal sentimento di tali doveri, noi useremo oggi di questa libera parola per tenervi discorso delle cagioni principali onde in parecchi Stati con tanta difficoltà allìgni e vi porti frutti sì imperfetti il reggimento rappresentativo, argomento grave, che le condizioni presenti dei popoli d'Europa raccomandano alle meditazioni di quanti hanno a cuore non che l'avvenire, della libertà i destini della stessa civiltà

Il criterio per cui si misura la bontà relativa dei diversi reggimenti civili, più dalle loro qualità negative, che dalle loro qualità positive si vuole dai più esimii statisti desumere. Così progrediscono perfezionandosi i governi in ragione che più vanno allentando il freno alla libertà, indietreggiano; peggiorando quanto più vanno restringendo il dominio di questa. Non per altra cagione invero è parso fra gli altri eccellente il reggimento costituzionale, che, perchè primo ha inteso a limitare la cerchia della potestà pubblica, allargando continuamente quella della potestà privata, cioè della libertà. Falsa a se stesso invero questo reggimento e traligna dalla sua traccia storica, e dai suoi principii generatori, ogniqualvolta la contraria tendenza assume.

Per opposta ragione meno sostanzialmente buone sono sembrate la monarchia assoluta e la democrazia pura, appunto perchè l'esperienza ha chiarito che l'una e l'altra tendono continuamente a restringere la sfera della libertà, ad allargare quella dell'autorità; queste due forme politiche non migliorano infatti che mano mano si van facendo abili a temperare, a vincere la loro naturale tendenza, ed a rivestire le qualità negative che sembrano inerenti all'indole del reggimento costituzionale.

Queste qualità sono sì propizie alle condizioni dell'ordine civile, che possono confondersi e trovarsi accappiati nel reggimento rappresentativo, quei due estremi opposti del principato e della repubblica. Il principio monarchico ed il democratico rinvengono invero nella monarchia costituzionale un nodo comune nel quale deposte le loro tendenze eccessive, rotto l'antagonismo che li divide, e collegati gli interessi, vanno concordi, l'uno mallevando l'altro, alla conquista del meglio sociale; ed in questo consorzio dei due opposti principii possono verificarsi ad un medesimo tempo i due desiderati politici della più perfetta delle monarchie e della migliore delle repubbliche.

Ma andrebbe perduto il benefizio di un tale consorzio ove in esso i due principii dovessero conservare la loro indole assoluta, le loro tendenze originali, poichè allora concordi, la forza monarchica colla democratica menerebbero inevitabilmente al più invincibile dei dispotismi; discordi riuscirebbero alla più deplorabile delle anarchie; in ogni caso tutti i vantaggi dell'ordine rappresentativo andrebbero smarriti e la monarchia costituzionale, anzi che la più eccellente delle forme di governo, scadrebbe da tutte le altre.

Sono questi i due scogli contro i quali corre rischio di andare a rompere la nave rappresentativa; e noi abbiam posto qui il dito sul male da cui sono travagliate le nazioni novellamente entrate nell'arringo costituzionale.

A prevenire tali pericoli i pubblicisti i più competenti pongono una norma, seguendo la quale più assicurata andrebbe questa nave, ed è che nell'ordine rappresentativo l'autorità pubblica debbe astenersi in tutte le cose che senza detrimento della libertà, alla libertà possono essere affidate, e perciò rimandare per quanto più si può l'individuo a se stesso. Questa norma negativa lasciando nel più gran numero delle contingenze sociali i cittadini padroni di loro stessi, guarentisce la libertà e l'ordine civile contro i trasmodamenti cui potrebbe in ragione delle forze diverse che si accentrano in lui andar soggetto il governo rappresentativo. Aurea norma, essa dovrebbe essere scritta in capo a tutti gli statuti; la sua bontà è tale che seguìta dai governi assoluti verrebbe ai popoli loro soggetti il benefizio di una delle più preziose guarentigie costituzionali.

La teoria del governo rappresentativo mal soddisfarebbe la ragione, ove il principio che guarentisce al cittadino il più largamente, in tutte le sfere della vita sociale, la più grande libertà non le fosse a fondamento. L'ordine costituzionale mal regge invero dovunque in fatto ed in diritto non è assicurato all'autonomia individuale, alla potestà privata, la più grande libertà di azione.

La teoria socialista si drizza oggi contro il principio costituzionale, nega i diritti dell'individuo e rimanda continuamente il cittadino al governo dello Stato; questa teoria è la norma che ha seguito finora in fatto, come per sua naturale inclinazione l'assolutismo il quale, come il socialismo, alla potestà pubblica sacrificò sempre la privata, svigorando ad un tempo l'una e l'altra. Tutti i despotismi, qualunque sia la loro forma, seguono la stessa via.

In molte fra le nazioni civili l'opinione sta però divisa incerta a fronte del bivio cui additano queste due norme. Felici i popoli che si sapran tenere nella via della libertà.

L'esperienza condanna il principio socialista; essa fa fede che l'uomo non si erge in tutta la sua dignità, in tutta la sua potenza morale, intellettuale ed economica che negli Stati ove egli è lasciato il più alla sua propria responsabilità, dove egli è più padrone di se stesso, dove in altri termini è più largo l'arringo della sua libertà, e lungi dal ricevere da ciò lo Stato una diminuzione qualunque, cresce anzi e grandeggia di tutte le conquiste, di tutti i trionfi che nei diversi campi dell'operosità umana vengono a compiersi dalla spontaneità dei singoli cittadini, avvalorata dai prodigi della libera associazione. Religiose, forti, ricche, felici sono le nazioni che colla propria autonomia hanno avuto abbastanza virtù per conservare quella dei loro membri.

Diverso molto da questi è il quadro che ci offrono gli Stati governati, qualunque sia la forma del loro reggimento civile, secondo la norma contraria; colà depressa è la dignità dell'uomo e menomate tutte quante le potenze da cui risulta la manifestazione della sua personalità. Ogni spontaneità vien successivamente meno in lui, insegnato, guidato, governato in ogni suo atto, smarrisce poco a poco la coscienza della sua missione, ed inconsapevole della sua libertà, rimane come un grande fanciullo, incapace delle virtù del cittadino, inclinato a tutti i vizi dello schiavo, e la società anzichè essersi invigorita vi rimane priva di tutta la potenza di cui ha spogliati i suoi membri. Non sarà meraviglia quindi se declinando ognor più essa diviene, impotente a guarentire la sua propria indipendenza. La storia antica e la moderna ci offrono serii insegnamenti a questo riguardo.

Mezza l'anima dell'uomo è riposta nella libertà, dicevano gli antichi. Vi è riposta altresì mezza la vita delle nazioni; e nulla può supplire alla smarrita libertà che la libertà stessa.

Dicesi la pianta-uomo cresca di un'essenza naturalmente più perfetta in tal contrada che in tal'altra, ma egli è certo che non matura frutti veramente eccellenti che dove getta radici sul terreno della libertà. Noi abbiamo visto qual triste selva formino queste elette piante laddove sono aduggiate dal dispotismo; mentre abbiam scorto altrove uomini di meno squisita natura crescere sotto l'alito della libertà forti e grandi, a formare le poderose nazioni oggetto di sterile ammirazione per le razze elette, ma decadute al punto di disperare della libertà, onde in altri tempi rifulse nel mondo la loro nobiltà.

La gloria dei padri non riscatta più la nullità dei figli. Il passato, comunque glorioso, mal serve a velare le miserie presenti; egli sta sulle spalle di queste razze prostrate dal dispotismo, come una vecchia cappa dorata il cui lustreggiare non ha altro effetto fuor quello di far sempre più scorgere la nudità che non può nascondere. Ora che meno al passato che all'avvenire han rivolta le mente, ora che il senso sopito della libertà si è risvegliato in esse, ora solo possono sperare di trovar la via che le menava un tempo alla gloria.

L'uomo civile come l'uomo morale è un portato della libertà, nè questa madre posson surrogare i governi; mai, qualunque sia loro forma, comunque buone pussan essere le loro intenzioni, essi sono necessariamente incapaci di reggere ciò che di sua natura spetta alla potestà privata; alla libertà; e della società obbligata, e lo stato è necessariamente intruso quando entra sul terreno dell'associazione libera.

Noi leggiamo ad ogui passo nella storia, che infelice sempre fu la mano dei governi nelle cose che sono per loro indole nel dominio della libertà.

La religione, questa santa ristauratrice dell'uomo, questa divina guida delle nazioni, questa celeste sorella della libertà, che diventa essa sotto la mano della pubblica autorità? La parola rifugge spaventata dall'addombrare i nefandi misfatti commessi in nome di questa sublime consolatrice degli uomini dai governi che di buona fede si son creduti in debito di aver cura della salvazione delle anime, o che depravati e perversi credettero poter fare della religione uno stromento di polizia civile. Le più grandi piaghe onde sono state afflitte le nazioni cristiane, i più grandi insulti fatti al sentimento religioso dei popoli hanno in questa relazione la loro prima radice.

Quale è stato il destino di quelle maravigliose fonti di sapere che la verga della libertà faceva scaturire dalle rocce dell'età di mezzo? Quali furono le sorti di quelle celebri scuole, per cui l'Italia, non più per la forza delle armi, ma per quella dello spirito, per la forza della parola, accese una seconda volta nel mondo ottenebrato la face della civiltà? Tutte scaddero colla libertà che loro aveva data la vita, quando i governi si vollero ingerire delle cose dalla scienza governate, quando scemarono a questa la sua atmosfera naturale, quando la scienza fu per così dire dichiarata un diritto imperiale. Lo stato di abbassamento in cui hanno miseramente vegetato per lungo tempo i grandi istituti scientifici dell'Europa, ha avuto in quell'ingerenza la sua prima origine.

Dove sono le mirabili industrie, i lucrosi commerci, le fiorenti culture, le ricchezze d'ogni maniera, per cui un tempo si drizzarono a tanta potenza l'Italia, la Spagna, il Portogallo, ed ora cadute in sì basso stato, per non dire delle altre nazioni or già risorte al soffio della libertà? Gli argomenti di questa grandezza si stemperarono dall'istante in cui i governi correndo dietro ad una chimerica ricchezza, vollero reggere il lavoro, e l'ebbero perciò stornato dalle sue spontanee e naturali vie. Il sistema proibitivo sì fatale alla prosperità delle nazioni, fu loro opera.

Lo stesso si dica delle arti e delle lettere, corona ed ornamento delle nazioni civili. Nè varrà il citare le vantate età di Augusto, di Leon X, dei tre Filippi, di Luigi XIV, nelle quali le lettere e le arti cresciute già nella libertà, attinsero invero una grande altezza. In queste età l'assolutismo mieteva una messe che non aveva seminata, e come il selvaggio poi tagliava la pianta per coglierne il frutto. Il profondo decadimento che tanto nelle lettere che nelle arti seguì questi splendidi secoli, ne è una prova.

La religione, la scienza, le lettere, le arti e tutti i modi del lavoro onde addiviene la forza morale, il lustro, la ricchezza e la potenza delle nazioni, non fioriscono che nel dominio individuale ed in quello della libera associazione; tolti di là per portarli nel dominio pubblico, si corrompono ed isteriliscono.

Se passiamo dalla sfera individuale e da quella delle libere associazioni al nido naturale della famiglia moderna, all'associazione stabile del comune, noi veggiamo queste associazioni crescere vigorose nella libertà e raggiungere una sì grande prosperità, da cangiare in men di due secoli l'aspetto dell'intera Europa. Sorgeva pei comuni in mezzo alle nazioni affralite dalla servitù il popolo che doveva riscattarle e questi centri di vita civile ed economica, elemento principale della libertà rappresentativa, caddero dappertutto svigoriti quando lor venne tolta l'aura vitale della libertà, quando la potestà centrale che aveva tratto da essi tanti e sì validi soccorsi, volle governarli.

La ruina delle libertà comunali ha ritardato di più secoli l'avvenimento delle libertà rappresentative in Europa; molti dei mali che travagliano nei tempi nostri questa nobile parte del mondo hanno in quella rovina il loro primo seme.

L'assolutismo che per tanta età ha pesato sulle più belle parti di essa vi farà ancora per lungo tempo sentire i suoi effetti. Le generazioni emancipate sono ancora ben lungi dall'aver potuto farsi alle condizioni del viver libero, e si direbbe che esse hanno nel sangue l'assolutismo allo stato di un'affezione gentilizia.

I principii di questo reggimento sono sì profondamente radicati nell'opinione pubblica, han penetrato sì addentro i costumi, da impedire si svolgano efficacemente negli individui col sentimento della sua libertà i nobili e potenti bisogni che in lei trovano la loro saddisfazione.

Sta qui riposto uno dei più forti ostacoli alla attuazione del reggimento rappresentativo presso una gran parte dei popoli di Europa, liberti dell'assolutismo, non liberi. Da qui vuolsi riconoscere l'origine dei moti continui, delle convulsioni, delle gravi scosse, delle sanguinose rivoluzioni a cui sono periodicamente in preda. Da qui i pericoli e le minaccie di ogni guisa cui è continuamente esposta la loro esistenza politica e sociale.

Questi popoli sono più renitenti invero ad assidersi al banchetto della libertà che sola può sanarli, che non i loro governi a convitarveli; vani infatti sono spesso riusciti i tentativi che a tal fine han fatti alcuni di questi. Gli uomini che hanno grido di essere i più forti campioni della libertà, i partiti che del suo bel nome si fregiano, non a mettere la nazione in possesso della libertà, ma ad impadronirsi del potere, sono anzitutto ardenti, non già per rendere all'individuo ciò che appartiene all'individuo, all'associazione libera ciò che spetta all'associazione libera; non per restituire ai comuni, ai municipii le mal tolte franchigie; non per rinunciare al fare ed al governare le cose che altri fa e governa meglio dello Stato; ma per esagerare la tendenza governativa dell'assolutismo, accentrando nella potestà pubblica più d'autorità che non ebbe mai prima: come se l'ordine e le forme rappresentative bastassero da per sè a purgare il sistema governativo dell'assolutismo dai vizii che lo fanno respingere. Errore grave, illusione funesta, poichè il principal difetto dell'assolutismo, il vizio per cui sono state da lui paralizzate le forze vive delle nazioni, il morbo onde egli s'è disfatto, si accolgono anzi tutto nel sistema che si vuole ora applicare, seguendo le forme rappresentative, le quali meno a migliorarlo che a peggiorarlo varrebbero. Lo stato presente di una gran parte delle nazioni civili fa fede che quando il reggimento costituzionale è storto così dal suo naturale indirizzo cessa di offrire le guarentigie del migliore dei governi.

Gli amici illuminati della libertà e della civiltà non avranno mai lena che basti nè parole troppo forti per richiamare queste nazioni dalla funesta via in cui, colpa del loro passato, si sono ciecamente precipitate. (*Il fine a domani*).

VARIETA'.

Sono giunti a Torino due valenti artisti provenienti di Francia: gli applausi che essi destarono dovunque si presentarono al pubblico, le calde raccomandazioni particolari onde vengono qui muniti ci sono pegno sicuro, che se essi vorranno far prova anche sui nostri teatri del loro ingegno, troveranno qui come altrove quell'accoglienza, e quel plauso che il loro ingegno merita. Uno di essi il signor *De Groot* è un abilissimo professore di clarinetto; istrumento, che, a malgrado della sua qualità sì poco adatta al canto ed alla legatura di melodia, riesce nelle sue mani una voce di contralto.

L'altro è il sig. *Ferdinando Croze* giovine ed ammirabile pianista che batte le orme dei Talberg, dei Chopin, e dei Listz con miracoloso esito. Noi speriamo che i due valenti professori vorranno fra noi fare esperimento della loro abilità ed auguriamo ad essi quella fortuna propizia che i loro studi e la loro valentia possono attendere.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 dicembre.

Baistrocchi Enrico, di Parma, filarmonico, da Parma. — Ischille, di Grossenhain, possidente, da Milano. — Salvadori Domenico, di Treviso, capitano pensionato, da Milano. — Boselli Carlo, di Milano, negoziante, da Milano. — Buonarotti Michel'Angelo, di Firenze, professore di pittura, da Firenze. — Bal Giuseppe, di Berchem, incisore, da Firenze. — Brum Edmondo, prussiano, negoziante, da Livorno. — Wehrung Marta, inglese, signora, da Ginevra.

Partiti il dì 4 dicembre.

Garnier Enrico, di Quiscac, viaggiatore di commercio, per Lione. — Fertile Michele, napoletano, negoziante per Ginevra. — Manfredini Bartolo, veneziano, possidente, per Milano. — Demeuse Gio. Riccardo, di Verviers, ingegnere, pel Belgio.

DECESSI *del 5 dicembre in Torino.*
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale N. 5291.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente dispaccio in data di Vienna 2 dicembre:

« I punti sui quali erano convenuti i signori Manteuffel e Schwarzemberg, sono stati sanzionati dal re di Prussia. »

« LA PACE È ASSICURATA. »

BERLINO, 1 *dicembre*. — La pace tra la Prussia e l'Austria è decisamente assicurata. L'elettore di Assia Cassel non è ancora partito per la capitale.

PARIGI, 3 *dicembre*. — Il tribunale di polizia correzionale condannò il visconte d'Arlincourt, stato citato per diffamazione verso il principe di Canino a 300 franchi di multa, colle spese e l'inserzione del giudizio nei giornali.

FONDI PUBBLICI

Torino 6 *dicembre* 1850.

8119 — Decorrenza 1. ottobre — —
1831 — decorrenza 1. luglio — —
1848 — id. 1. settembre 85 —
1849 — id. 1. luglio 85 3/4
1834 — obbligazioni 975 —
1849 — id. 930 —
Azioni della banca nazionale . . — —

Genova 6 *dicembre*.

5 0/0 . 1848 1 marzo e 1 settembre 85 — 84 1/2
1849 1 aprile e 1 ottobre — — —
1850 1 gennaio e 1 luglio 85 1/2 85 1/8
4 0/0 Obl. 1834 1 gennaio e 1 luglio 975 — 970
1849 1 aprile e 1 ottobre 935 — 930
Azioni della Banca. . . . 1596 fine dic.
Sconto per Genova e Torino . 4 0/0

BORSA DI VIENNA *del* 4 *dicembre*:
5 0/0 94.
4 1/2 0/0, 81 7/8.
Azioni della banca, 1140.
Cambio su Genova, 2 mesi, 144.
Cambio su Livorno, 2 mesi, 122. — Cambiali. —

BORSA DI PARIGI, *del* 4 *dicembre*. — L'aumento nei fondi pubblici è stato molto progressivo quest'oggi. Il 5 0/0 fu aperto a 94, 25 ed è progredito sino a 95, 10 in aumento su ieri di 1, 10. — Il 3 0/0 si è rialzato da 58, 15 a 58, 75. — Si rimacoò soprattutto il rapido aumento dei fondi stranieri che trovansi sotto l'alto patrocinio di Rotschild.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) si è alzato a 83, 85, ultimo corso quotato a 85; e l'antico da 83, 50 a 84, 40. Si è negoziato l'antico prestito di Piemonte a 970, ed il nuovo da 922, 50 a 925.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 13
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 76
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 8
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 72
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 16
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 58
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi	ore 4 25	antimerid.
» Alessandria	» 4 58	»
» Asti	» 5 55	»
» Cambiano	» 7 50	»
» Moncalieri	» 8 5	»
Arrivo a Torino	» 8 18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

ALLOGGIO MOBIGLIATO

Di otto camere da affittare al presente, via del Fieno, casa Clara. — Dirigersi via de' Cappellai, num. 1, piano 2.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de ROUEN.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flachon 3 *fr.*

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA presso PINEROLO.

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: — Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante a pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

AVIS INTÉRESSANT

Le dépôt de châles cachemires, situé ci-devant dans la cour de l'hôtel Feder, vient d'être ransféré rue S. Philippe à l'angle de la place S. Charles, en face du caffé Piémont.

Le Gérant de ce dépôt vient de recevoir un second envoi de châles, plus riche que le premier, avec ordre de sa maison de Lyon de ne reculer devant aucun sacrifice, aux fins de tout réaliser au plus tôt, le départ étant fixé au trente-un courant.

La maison y joint une belle partie de foulards écossais et imprimés pour robes.

Ouverture du magasin lundi 9 décembre.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA

POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850. ANGELO REMONDINO.

CAFFÈ LOMBARDO-VENETO.

Il signor Giovanni Mari, proprietario del caffè Lombardo-Veneto, posto in fondo ai portici della piazza *Vittorio*, incoraggiato dallo straordinario concorso ottenuto lo scorso anno colla introduzione *dei tortelli alla milanese*, avverte che riprenderà la confezione di questa tanto gradita ghiottornìa col giorno 26 del corrente dicembre.

CONSIDERAZIONI POLITICHE

SULLA TOSCANA

per LEOPOLDO GALEOTTI.

Tipografia Le-Monnier a Firenze.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 4.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viennesi colla *Polka Boema* danza villereccia — *Il passo de' fiori* — *I Chinesi.* 1.a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Lerris* e *Pom.* — Intermezzi d'opera.

NAZIONALE — *Penultima sera* — Beneficiata della prima donna Margherita Zenoni coll'*Elisir d'amore.* — Cavatina nell'opera *La Marescialla d'Ancre.*

D'ANGENNES — *Tony ou le Canard accusateur* — *Les Prétendants* — *La chûte des feuilles.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *L'arrivo di una Modista parigina alla corte del Portogallo*, con farsa e Meneghino.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Contessa della botte.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Domenica 8 Dicembre 1850. Num. 911.

RIVISTA

Nella causa d'ingiurie contro il principe di Canino, il visconte di Arlincourt è stato condannato a 300 fr. di ammenda e alle spese del giudizio. Il signor Berryer avvocato pel D'Arlincourt ha presentato la eccezione della cauzione *indicatum solvi* contro Canino come straniero, e poichè questi ha depositato la cauzione, non vi è stato luogo a discutere della qualità di straniero, che il querelante respingeva.

Nella sala delle conferenze dell'Assemblea circolava la voce, che la discussione relativa al credito di 8,400,000 franchi domandato dal ministro della guerra sarebbe aggiornata, e che il ministro domanderebbe soltanto il voto condizionale per poter chiamare i giovani soldati sotto le bandiere, se le circostanze il richiedessero, e senza essere obbligati d'indirizzarsi nuovamente all'Assemblea.

Vuolsi che il signor Créton abbia annunziato a molti dei suoi colleghi, che non ostanti le obbiezioni dei signori Molè, Thiers, Berryer, Montalembert, spirato lo aggiornamento dei tre mesi, egli tornerà il 1.o marzo alla sua proposta di abrogazione della legge di proscrizione delle due case reali di Orléans e di Borbone.

Il ministro dell'interno ha domandato al prefetto di polizia una lista di cinque commissari, sulla quale i questori sceglieranno il successore di M. Yon, che dopo il rapporto sull'affare Allais ha dovuto lasciare le sue funzioni all'Assemblea.

Poco abbiamo a dire della stampa parigina del 4 dicembre. Il giornale dei *Débats* togliendo dal messaggio presidenziale occasione a parlare dello avvenire dell'Algeria, conta specialmente sui vantaggi dell'assimilazione degli Arabi negli uffizi dell'amministrazione pubblica; gli indigeni già si distinguono in essa e si uniscono agli interessi della colonizazione. Il *Constitutionnel* censura i leggittimisti, che distaccandosi dalla maggioranza, votarono con la Montagna per l'emendamentn di M. Charras, relativo alla rivista di Sutory. Il *Siècle* li loda del coraggio che hanno avuto e ne indica i nomi. — Il *Pouvoir* si occupa dei manifesti demagogici di Londra; l'*Univers* e il *National* delle prestazioni in natura a proposito della legge sulle vie vicinali. l'*Opinion publique* dell'ultima legge sulla stampa in quel che riguarda la responsabilità dei gerenti. La *Presse* ha un lungo articolo intitolato *Le Relazioni Officiali*, nel quale consiglia (a proposito della quistione cattolica-inglese) a tutti i popoli l'adozione del sistema americano.

Inghilterra. — Londra, 3 dicembre. — S. M. ha ricevuto oggi a Windsor l'indirizzo del lord-maire, degli alderman e del consiglio municipale di Londra riguardante le usurpazioni del Papa.

Nello stesso giorno vi ebbe gran consiglio al ministero degli affari esteri; vi assistevano quasi tutti i ministri.

Dicesi che il cardinale Wisemann ha proibito espressamente di dare copia dai giornali della sua pastorale per il giubileo. — Il *Morning Post* soggiunge che sarebbe questo il primo atto che lo renderebbe passivo di un processo dopo l'emissione della bolla papale.

Assicurasi che nella prossima sessione sarà presentato al Parlamento un nuovo *atto* sulla milizia, ed un *bill* per la leva dei marinai.

I giornali inglesi commentano a lungo le notizie di Germania, ascrivendo in parte all'Inghilterra l'assicurazione della pace europea.

Spagna. — Madrid, 28 novembre. — Il ministro delle finanze ha offerto le sue dimissioni, non potendo approvare l'aumento di spese nel bilancio della guerra. Parlavasi quindi non solo d'un surrogamento al ministro demissionario, ma di una crisi ministeriale.

D'Alemagna non abbiamo altro se non che la pace è definitivamente assicurata. Il re di Prussia avrebbe ratificato i punti convenuti a Olmütz fra il signor De-Manteuffel e il principe di Schwarzenberg. La *Gazzetta d'Augusta* scrive a lettere cubitali che la pace è certa.

Alla data delle ultime notizie l'elettore non era ancora rientrato nei suoi Stati.

La *Nuova Gazzetta* di Prussia pubblica sulle conferenze di Olmütz dei ragguagli, di cui è facile indovinare la provenienza. Noi li riproduciamo fra le notizie, e vi rimandiamo i lettori.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*.

Nell'adunanza dell'Accademia di filosofia italica che si tenne domenica scorsa volendosi dal presidente temporaneo aprire la discussione teoretica da noi annunziata intorno alla natura ed ai limiti dell'ingerimento governativo nelle principali funzioni della vita sociale, cominciò egli dal trattare in un accuratissimo, sebbene non iscritto, ragionamento la tesi. E fu sì eloquente il modo con cui svolse l'ampio ed importante argomento, sì lucida l'esposizione de'suoi profondi concetti, furono sì ricche di splendide applicazioni le sue dottrine, che il numeroso uditorio ebbe a rimanerne ammirato, tributando unanimi applausi a tanta luce di sapienza manifestata con tanta perfezione di forma.

Facendo capo dal considerare le intrinseche differenze e i caratteri che distinguono il concetto della libertà qual era intesa presso gli antichi, e il concetto che se ne formano i moderni, dimostrava il Mamiani, come presso gli antichi la libertà non fosse che la mera partecipazione del popolo alla sovranità, non considerando insomma la libertà che pel solo rispetto politico; laddove i moderni includono principalmente nell'idea di libertà il guarentito esercizio dell'arbitrio individuale in tutto ciò che non lede gl'interessi del corpo sociale. Quindi presso gli antichi lo Stato era tutto; assai poca cosa l'individuo.

I Greci ed i Romani trapassavano infatti la maggior parte del tempo negli esercizi della vita pubblica, e la vita domestica era in tutto da questa assorbita e signoreggiata. Ma l'influsso rinnovatore del cristianesimo, la conseguente abolizione del servaggio, la separazione del municipio dall'amministrazione dello Stato, l'essersi coll'applicazione dei principii evangelici sollevata la donna alla dovuta sua dignità, temperando l'esorbitante potere paterno e comunicando ai diritti e ai doveri del cittadino maggior estènsione ed efficacia, fecero sì che la vita privata assumesse una importanza fino allora sconosciuta.

L'uomo come l'essere il più libero, il più spontaneo perde il vigore delle sue potenze se dall'azione meramente coercitiva è governato. Da ciò desumeva il Mamiani che il concetto che i moderni hanno della libertà è assai più razionale di quello degli altri.

Ciò posto, è vero eziandio che le instituzioni umane debbono tendere, ogni dì più, ad accostare l'individuo allo Stato; il che dee succedere più per virtù dei costumi che per impero assoluto di legge. — Ma da ciò si può egli forse inferire che i governi debbano limitarsi soltanto ad una azione di *tutela* e di *difesa* della società, come molti asseriscono, o non piuttosto compete loro una parte più immediatamente attiva nell'ordinamento della civil convivenza? Emanuele Kant in Germania e Beniamino Constant nella Francia fondarono una scuola politica, di cui era principio sovrano che l'azione del governo debba essere più negativa che positiva; e il primo di questi pensatori giunge ad asserire che l'ultimo grado di perfezione cui possa aspirare un governo sia quello di rendersi inutile.

Certo, fintantochè l'origine del diritto sarà tenuta come diversa da quella della morale, finchè l'idea della sovranità sarà un'idea negativa, non si vede ragione perchè si possa attribuire ai governi un potere maggiore di quello della tutela e della difesa. Ma, lasciando in disparte l'alta quistione della genesi del diritto, sembra al Mamiani che, oltre alla doppia azione anzi esposta, competano al governo due altri sostanziali ingerimenti: al primo di essi diè nome di *completivo*, al secondo di *esemplare*. Disse il primo aver luogo quando all'adempimento dei fini sociali un qualche fatto è necessario cui la virtù privata non sia sufficiente. Tale in molti paesi è la costruzione dei mezzi di comunicazione e trasporto.

Del secondo di quegli ingerimenti è sempre investito un governo provvido e saggio. Ma a darne una compiuta idea è d'uopo il considerare che un governo è un ente morale; e benchè mutino, e gli uni agli altri si succedano gl'individui che lo rappresentano, rimangono pur sempre le tradizioni, le dottrine e le pratiche necessarie al reggimento dello Stato. In un paese retto a sistema rappresentativo, come il Parlamento è il fiore della nazione, così il governo direbbesi quasi il fiore di questo fiore.

Questo corpo morale, ottimo fra tutti, siede in cima allo Stato; egli solo è in condizione di vedere le proporzioni e le relazioni generali delle cose, e quindi di conoscere e di rappresentare la sintesi di tutta la vita sociale. Disponendo di mezzi straordinari per iscoprire i bisogni di questa e adoperare i mezzi atti a provvedervi, esso ha la potenza e quindi il debito di dar l'esempio dell'operosità per ottenere i fini del civile consorzio. Questo ingerimento del governo, senza ledere, senza intaccare la privata libertà, deve illuminarla.

E qui opportunamente il Mamiani riferiva a due ordini di cose a cui siffatto ingerimento può applicarsi, e sono: 1.o l'istruzione; 2.o il commercio — nelle quali lasciando in facoltà di tutti il fare e il far bene, deve egli primo (il governo) dare l'esempio e quasi diremmo farsi l'archetipo di quel perfetto cui difficilmente conseguirebbero le forze individue.

A proposito di un articolo del *Bulletin de Paris*, scritto quasi in onore della famosa Lola Montes, il giornale *Il Friuli* scrive il seguente articolo:

Quando si legge l'articolo che segue, e che noi prendiamo dal *Bulletin de Paris*, uno dei giornali dell'ordine, che ne racconta con indifferenza, seppure non si voglia dire con compiacenza, i fasti di quella donna, che si acquistò una deplorabile celebrità nei teatri della Spagna, di Parigi, e di Londra e nella corte di Baviera, dove fu al punto di produrre una rivoluzione, perchè un capriccio potente volle si facesse della cortigiana una contessa, non si può a meno di pensare all'ipocrisia di certi moralisti del giorno, i quali declamano sui mali della società. Lasciamo stare, che alla veglia della contessa di Landsfeld, la quale si partì dalla Baviera colle maledizioni del popolo, e che prima e dopo si acquistò una fama infame per i suoi amori, le sue scuriade, i suoi intrighi, le sue liti; lasciamo stare che alla sua veglia assistessero e principi e generali, e ricchi di varie nazioni e letterati, e come dice il *Bulletin de Paris*, il *fiore di Parigi*, fiore che sente del fango di cui sono coperte le strade di quella Babilonia moderna. Ma troviamo fra quella eletta plebe, che si crede onorata dall'invito d'una cortigiana, che stancò colle sue avventure galanti le penne di tutti i giornalisti dell'Europa, alcuni dei rappresentanti del popolo di Francia (povero popolo!): troviamo di quelli che anelano a ristabilire una corte alla Luigi XIV. Forsechè e' intendono anche di ricondurre i costumi svergognati di quell'epoca, che furono semenza d'irreligione, di materialismo, e che quindi maturarono la rivoluzione, la quale spazzò via corte e cortigiani? Che cosa si pretende che sia di buono un popolo, al quale i rappresentanti danno simili esempii di pubblico scandalo, e trovano poi giornali, che si professano amici dell'ordine, i quali narrano tai fatti con una compiacente leggerezza, che muove a sdegno chiunque conserva un po' di pudore? Non temono costoro, quegli uomini di gravità, come il *Bulletin de Paris* li chiama, di vedere nella sala del concerto apparire di nuovo la mano tremenda che scriveva le fatidiche parole del convitto di Baldassare? Non sanno costoro, i quali parlano tuttodì di salvare la società, e che di salvarla presumono con sola una cosa, colla forza materiale, che altro ci vuole a rigenerarla che offerire al popolo che lavora l'esempio del *fiore di Parigi* tuffato nella mota? Riformate, infelici, i disonesti costumi, e pensate, che se nella *catastrofe* del Febbraio qualche angelo del cielo salvò voi paurosi d'ogni peggior cosa, quella misera plebe cui insegnate la sensualità col vostro esempio, sarà per voi come i soldati di Ciro ai convitati di Baldassare! Coloro che parlano tanto dalla tribuna della Assemblea e dalla stampa di Parigi di salvare la società, dovrebbero pensare un poco a riformare i proprii costumi, ed a cercare le miserie del povero da alleviare, anzichè i tripudii svergognati di ballerine smesse, di amanti di cambio, di celebrità del vizio. Od almeno, se hanno perduto ogni senso di pudore, lascino di parlarci di morale; chè, meno ipocriti, saranno meno spregevoli. Ci perdoni il lettore l'invettiva a noi insolita, e l'attribuisca a quello sdegno, che talvolta irrompe dall'anima, senza che si possa rattenerlo all'aspetto delle vantate brutture. Veggano essi però nell'articolo, che facciamo seguire, se si poteva con più inverecondia esporre ai lettori i fasti della contessa Landsfeld, di di quest'Aspasia da trivio, nobilitata per una di quelle ironie, di cui è ricca la storia contemporanea.

* * *

GIORNALI STRANIERI.

La *Presse* conchiude un lungo articolo intorno alla proposizione presentata dal sig. di S. Priest contro l'usura colle seguenti parole:

Ch'essa sia popolare pel suo titolo, che ci importa, se è perigliosa ne'suoi effetti! La popolarità che riposa sull'illusione del popolo, non è così buona lega per sedurci.

Noi non abbiamo che un solo farmaco per guarire tutti i mali della società, la libertà. La libertà più estesa e assoluta! E col proclamarla nell'individuo, nelle transazioni d'ogni genere che bisogna cercar l'equilibrio fra la produzione e la consumazione, che sostenuto dalla scienza arresterà la deprezzazione dei prodotti; e conseguentemente i rischi del prestatore e l'immodicità degli interessi è col garantire la libertà la più completa in tutti i fenomeni che riguardano l'economia, che si troveranno i veri principi del credito e dello scambio, che si ridurrà il capitale numerario al ruolo di agente sempre offerto alla produzione, e di cui allora quest'ultima nella sua libertà potrà calcolare non già l'interesse legale, ma l'interesse normale, affinchè la differenza fra il prezzo del capitale, e il suo prodotto sia sempre in vantaggio dell'ultimo. Allora solamente l'usura sarà spenta perchè non avrà più ragione di esistere.

La società, e sopra tutto la Francia ha fatto troppo infelici e fatali applicazioni di leggi repressive per non farsi più sedurre dalle loro promesse. Nel 93 la legge contro i cospiratori portò in giro da un canto all'altro del nostro paese la ghigliottina, e il suo rigore, e l'assoluto arbitrio, furono impotenti contro le cospirazioni.

E quella che portò la caduta di Robespierre non fu ordita in seno al comitato di salute pubblica sotto il braccio stesso dell'istromento del supplizio.

Si legge nell'*Opinion publique* il seguente articolo segnato Albert de Circourt.

Si disse a Berlino, il 30 dicembre, che il sig. Manteuffel era di ritorno e recava un accomodamento a tutto soddisfacente. La *Réforme* pure ne determina il fatto. Il signor Manteuffel sarebbe giunto alle ore 2 e sarebbero subito partito per Potsdam. Ponevasi tuttavia in dubbio che il ministro prussiano, partito da Berlino il 27, da Breslau il 28, potesse essere e fosse realmente di ritorno il 30. Conveniva, in fatti, che il buon senso avesse fatto quanto mai fosse possibile, perchè in una o due ore il signor Manteuffel ed il sig. Schwartzemberg potessero accomodare gli affari di Germania che cacciarono un milione d'uomini sotto le armi. Il *Moniteur Prussien* del 1 dicembre, pubblicato la sera prima, non parla del signor Manteuffel nel suo bullettino delle persone arrivate. Ciò non prova nulla, potendosi spiegar tutto col viaggio a Potsdam.

Il signor Schwarzemberg, recandosi ad Olmutz il 28, era accompagnato dai signori Buol ed Oubril. Accertasi che, vinto dal partito della pace al quale erasi acconciato l'imperatore, e che l'arciduchessa Sofia e il maresciallo Radetzky inchinavano, il signor Schwarzemberg recava istruzioni tutte conciliazione. Onde tutto sia miracoloso in codesto mutamento a vista, narrasi in oggi che non si lasciò mai d'essere d'accordo. Tutti quei ruinosi armamenti che fecero a Vienna pronunziare la parola fallimento, furono ordinati per un malinteso.

L'Austria aveva anticipatamente consentito a tutto quanto il signor Manteuffel era andato a chiedere; conferenze libere in una città neutrale, sospensione della Dieta durante le conferenze, diritto d'alleanza tra i diversi Stati germanici, conferenze libere per l'aggiustamento dell'affare dei ducati. L'affare dell'Assia solo rimaneva, ma l'elettore s'accorse tutt'a un tratto ch'era in sua mano e che guadagnerebbe terminandolo egli stesso senza l'intervento di troppo cari protettori.

Più, la luogotenenza generale dei ducati, dopo di avere dichiarato che voleva avere la soddisfazione di vedere se truppe tedesche osassero battere soldati tedeschi, venne ad un più pratico giudizio, ed allo scopo di evitare gli orrori di una gran guerra alla comune patria, notificò alla Dieta d'essere pronta ad intendersi con dei commissarii.

Si sono dunque dati il costoso piacere di fare delle frasi e delle dimostrazioni da tutte le parti, unicamente per giungere ad una riconciliazione generale. E non è il caso di dire: *Quam parva sapientia regitur mundus!*

Ma la riconciliazione non sarà fatta senza lasciare grandi preoccupazioni in due luoghi, a Carlsruhe ed a Monaco.

A Carlsruhe tali preoccupazioni svelansi dagli amarissimi articoli della *Gazzetta*. Pare vi si prenda sul serio il piano, che, secondo certe indiscrezioni, sarebbe stato fissato a Bregenz per dare all'Austria un pezzo della Baviera con un pezzo del Wurtemberg, e fare il ducato di Baden in due pezzi, uno dei quali toccasse alla Baviera ed al Wurtemberg l'altro. Alcun che di questo piano traspira dai giornali bavari e vurtemburghesi. La vivacità con cui se ne occupa la *Gazzetta di Carlsruhe* è fatta per dare alle indiscretezze forse maggiore importanza che non ne meritassero.

A Monaco penetra un'altra inquietudine. Si chiede se l'aggiustamento che i sig. Manteuffel e Schwarzemberg fecero, a quanto pare, con gran facilità ad Olmutz non sarebbe la divisione del potere in Germania sotto la forma proposta dalla Prussia di un potere esecutivo rimesso alle due grandi potenze. E dove sarebbe allora, va dicendosi, la garanzia degli Stati secondarii? Bisognerebbe almeno che si creasse un arbitro pel caso in cui i due cogerenti della Germania non andassero d'accordo. Naturalmente un tal arbitro sarebbe il potentato che viene terzo per importanza, la Baviera.

Se gli Stati secondari s'inquietano per se stessi, non s'inquietano nullaffatto per gli Stati terziarii. Il principe di Lippa arrischia d'essere annientato. E chi si occuperà di lui s'ei reclama?

Noi temiamo che dopo la conferenza di Olmutz, la Germania si trovi precisamente così avanzata come lo era nell'aprile 1849, allora quando ogni suo uomo di Stato proponeva la sua risoluzione, come da noi più tardi ogni giornalista.

I passi del progetto d'indirizzo della seconda Camera prussiana che abbiamo dato ieri non erano compiuti. Vi si trova pure una parola piena di simpatia pei ducati nel passo che tratta della Danimarca e dell'Holstein. L'indirizzo è nel complesso bellicosissimo. Esso risponde alle idee del centro-destro. La sinistra non n'è contenta e si propone di emendarlo nella discussione. Ma il ritorno del signor di Manteuffel può cangiare la bisogna.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Noi non disperiamo delle condizioni attuali; conosciamo e valutiamo al giusto le grandi risorse che sono a disposizione del ministero; ma siamo altresì persuasi che il momento sia arrivato da porre mano a queste risorse e d'approfittarne. Lo chiedono non solo l'interesse ed i bisogni dello Stato, ma altresì la tranquillità pubblica. Quando un movimento nasce in conseguenza di trascendenze liberali, o per impulso di sofismi politici, il governo è sicuro di potersi appoggiare sopra la grande maggioranza conservativa delle popolazioni; ma quando è una crisi finanziaria che manda il grido d'allarme, egli trova un eco nei saloni dei ricchi e nella capanna del povero, le opinioni politiche, le nazionalità si fondono, ed il governo si trova in faccia d'una massa compatta d'uomini, che possedono ed hanno paura di perdere, e di altri che nulla possedono, ma che cercano trarre profitto del terrore altrui.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 3 dicembre.

S'inaspriscono gli animi in questo paese, e si raddoppiano le grida. In qualche parte già si venne alle mani, e persino al sangue. Di Birkenhead presso Liverpool già avete udito parola. Scene simili possono farsi frequenti e luttuose. Nè saprei ben dirvi chi, in caso di guerricciuole di tal natura, aver si dovesse la peggio. Perchè, sebbene i cattolici siano di gran lunga inferiori in Inghilterra, l'Irlanda non mancherebbe di rifarsi in casa propria di qualunque rotta toccar potesse a quelli nell'isola sorella. Oltrechè gl'Irlandesi formano gran parte della plebe di tutte le grandi città d'Inghilterra, dove lavorano ai canali, ai cammini di ferro ed a qualunque travaglio più duro quasi esclusivamente. Sono gente avventata, rissosa e manesca. Ne ho veduti io tre in America a far le mattonate contro quasi mezza la popolazione di Boston, e si tenevan fermi al loro posto con grave danno delle teste degli aggressori. A Birken-head costoro hanno mezzo ammazzato due guardie di polizia, e feritone una decina.

Queste scene non possono convenire nè all'una parte, nè all'altra: e quelli che le hanno istigate e le vanno istigando, non sanno bene dove possano andare a finire. La rabbia degli scrittori è poco meno cieca, poco meno feroce di quella dei popolani combattenti. Non vi è giornale che non consacri due terzi delle sue colonne a questo tristo soggetto. Il partito protestante, il partito avverso al Papa ed ai suoi vescovi, è assai forte e compatto. Vi si sono uniti persino alcuni distinti cattolici, i quali posti all'alternativa fra la patria e la Chiesa, han dichiarato che il Papa ha fatto cattivo servigio alla causa della religione col ledere i diritti e le prerogative della Corona. Cospicuo tra questi è lord Beaumont, insigne liberale, a cui tuttavia si attribuiscono mire interessate.

Di questa unanimità si fan forti i protestanti, ed il *Times* già canta vittoria ed intima al vescovo di Birmingham, il quale vien fuori ogni giorno con nuove pastorali, che si prepari a scendere dall'*usurpato seggio*, giacchè se la soverchia mitezza o debolezza della nazione inglese *gli ha dato animo ad usurpare quel seggio, un sentimento di giustizia e di sdegno non tarderà a cacciarnelo.* Io con tutto ciò mi tengo alle mie opinioni, che cioè i vescovi cattolici non sono removibili per alcuna legge ora esistente, e che ove si unisca il Parlamento, cosa remota, ed al Parlamento piaccia di emanare una legge che vieti l'uso di titoli ecclesiastici non riconosciuti dallo Stato, questa legge non sarà ad ogni modo retrospettiva, e non potrà applicarsi al caso in questione se non per uno sforzo poco lodevole.

Osservate che in Irlanda sono stati e sono vescovi cattolici, i quali hanno titoli locali, assolutamente come si è tentato di stabilire in Inghilterra; osservate che il governo attuale non solamente ha riconosciuti questi titoli, ma ha persino dato a quei prelati una specie di preminenza sopra la nobiltà laica di quel paese. Ora se si toglie ai vescovi cattolici di qui l'uso dei loro titoli, non vedo come non si debbano privarsene anche quei d'Irlanda, i quali non han fatto torto a nessuno: e questo è ad ogni modo un passo retrogrado, indegno di un paese incivilito. Nè potrà farsi differenza tra l'Irlanda e l'Inghilterra fondandosi sulla maggiorità dei cattolici in quest'ultima isola, poichè per antica ingiustizia non si è mai tenuto conto di quella maggiorità cattolica, e la Chiesa anglicana ha sempre signoreggiata l'Irlanda come parte integrante di essa, e soggetta assolutamente alla stessa giurisdizione.

Intanto, vi assicuro, fa pietà ed orrore il vedere come s'inaspriscano i partiti, e come discendano alle accuse più false e più vergognose. La rabbia religiosa dei giorni della Riforma Luterana pare ravvivarsi al secolo decimonono. Tutte le antiche frottole, le vane dicerie, le nere calunnie di cui si servirono le sette nemiche prima di correre all'armi od ai roghi, si ripetono al dì d'oggi, e si dà loro l'aria di novità. Un «protestante, grazie a Dio» com'egli si soscriveva, metteva i suoi correligionari sulle loro guardie, scongiurandoli *per quanto avevan caro l'onore e la castità delle loro donne e donzelle, di non lasciarle praticare con gente cattolica*: si faceva forte di certe corbellerie, non mica belle, contenute in un libro ascetico che si vende qui pubblicamente, dove si cerca d'assistere le penitenti nel loro esame di coscienza, suggerendo loro quei peccati in cui potrebbero essere inavvertitamente cadute. Alcune sconce frasi citate da quel libro facevano certo cattivo senso. Risponde subito un «cattolico per la grazia di Dio», appellandosi a tutti i suoi compatriotti protestanti perchè gli faccian ragione che *le donne e donzelle papiste in quest'isola non sono punto più scostumate o scorrette di quel che siano le loro sorelle d'altra credenza: se perciò le donne sono veramente svergognate in Italia od in Francia, la colpa è della Francia e dell'Italia, non della religione che ivi si professa, giacchè è certamente possibile che una donna sia casta, ancorchè abbia fede nel Papa.*

Queste sguaiataggini si scrivono e si stampano in Inghilterra alla giornata. E intanto nuove adunanze, nuove dimostrazioni, nuovi anatemi, nuove minaccie.

Ogni domenica m'aspetto che mettan fuoco a qualche chiesa cattolica, e forse a qualche cappella *Puseita*.

A proposito, siccome può esserci tra i vostri lettori chi non sappia il valore di quella parte, sarà bene ch'io cerchi definirla.

Da dieci a quindici anni in qua venne in fama a Oxford un certo dottore Pusay, professore di teologia in uno di quei collegi, uomo già vecchio, di natura grave, entusiastica, ascetica, il quale trovava che la religione anglicana aveva pratica troppo dolce ed agiata, cercò colle esortazioni di richiamarla alla severità e alla disciplina della chiesa primitiva. Lo sentii io stesso, era maraviglia dieci anni fa predicare sulle virtù efficaci del digiuno.

Dall'una all'altra il povero dottore Pusay andò raccomandando tutte le astinenze e mortificazioni che più servissero a moderare le passioni: sino alle frustate, e a tutte le discipline, presso a poco, per cui si distinguono i devoti di S. Filippo Neri. Nè si contentò di questo. Andò raccomandando la confessione auricolare, la beata vita monastica, ed altri ordinamenti da lungo dannati ed esecrati tica in Inghilterra. Anche nelle chiese trovò che l'antica sottana nera calvinista non era vestimenta abbastanza levitica, e raccomandò l'uso della cotta, (surplice) ed altre insegne sacerdotali, e di più aumentò il numero dei preti stessi e di altri assistenti, a segno che il semplice culto anglicano si andò riaccostando alle varie e sfarzose forme del cattolicismo. Queste innovazioni passavano sotto il nome di *puseismo*. Il dottore Pusey, notate, uomo modesto e ritirato, sincero e dabbene, non ispinse molto oltre le cose: ma altri più giovani e più ambiziosi — fra gli ultimi il dott. Newman, ora una delle grandi colonne del papismo in Inghilterra — presero da lui l'avviamento e soprattutto in Oxford piantarono un partito che si distinse sotto il nome di «Chiesa alta.» Non pochi dei più giovani ecclesiastici, in città e in campagna, ma sopra tutto nei quartieri e fra la gente alla moda, adottarono queste idee e pratiche: nei quartieri di Pimlico, di Knightbridge e di Brompton stabilirono cappelle e chiese, fondarono pseudo-monasteri, e celebrarono quei riti semi-cattolici, che lord John Russell tacciò poi di *ridicole mascherate*.

Potete immaginarvi che ciò non potè farsi senza aspra guerra, sopra tutto di quei della chiesa bassa, chiamati anche *evangelici*, i quali hanno non poco della rabbia calvinistica. Solamente sul soggetto di quella certa *cotta* o *surplice*, si stamparono più libri e libelli, si predicarono più discorsi, si gittò via più tesoro di quello che bastar potrebbe a dare l'indipendenza ad una nazione.

Nè tardò poi a mescolarsene la politica, poichè Disraeli, lord John Manners, ed altri giovani cavalieri aventi più ambizione che giudizio, aventi smania di farsi un partito, senza sapere su che motivo fondarsi, e i quali si chiamavano *Giovine Inghilterra*, e parean voler ricondurre *la vecchia Inghilterra* alle più deplorabili balordaggini del medio evo, adottarono le idee dei *puseiti*, e accoppiandole ai principii del più ammorbante *conservantismo* politico, ne fecero il loro atto di fede.

Da questo partito, da sette od otto anni in qua, la fede cattolica trae il più gran numero de'suoi proseliti. Quindi la necessaria alleanza tra i veri cattolici e i puseiti *cattolicizzanti*.

Se son riuscito a farvi abbastanza chiare le cose, capirete di che inedie assurde e vergognose si passa questo benedetto popolo Anglo-Sassone, che ha già tanto avanzato e che pure senza queste disserzioni sarebbe tanto più oltre, ed avrebbe tanto più motivo d'inorgoglire di sè.

Se vi è cosa che possa consolarlo in queste sue debolezze, è il sapere che oltre l'Atlantico gli Americani, come più liberi e più intraprendenti, cadono in più dolorose e più funeste stranezze.

Può darsi che un giorno io debba trattenervi anche di loro. Intanto non lasciate che gl'Italiani s'invaniscano dell'essere esenti di tali magagne. *È la tirannide che gli ha tenuti unanimi per forza. Speriamo che sappiano adesso, almeno in Piemonte, accoppiare l'unità di fede colla libertà d'opinione.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 4 dicembre 1850.

Pochi giorni fa i nostri uomini politici credevano molto probabile la guerra, ma ora credono fermamente alla pace. E generalmente sono molto soddisfatti della piega pacifica che le cose hanno presa in Alemagna, perchè una guerra faceva agli uni temere un contraccolpo di tentativi rivoluzionari in Francia, agli altri un trionfo dell'assolutismo nordico.

Dopo il messaggio del presidente, gli spiriti sono molto più calmi di prima. Ma di qui al maggio 1852 siamo ancora molto lontani, e le impressioni ed emozioni degli animi francesi non sogliono essere così durevoli da garantirci che arriveremo a quell'epoca con calma.

I reazionari sembrano andar perdendo un poco della loro asprezza, ed avvedersi che non è poi cosa tanto facile lo strozzare questa repubblica, e consentono a differire l'esecuzione dei loro progetti finchè abbiano meglio assicurati i loro colpi, o finchè qualche grande occasione europea si presenti. Ma la loro aspettativa potrebbe bene essere lunga più che non pensano, perchè le frazioni che compongono la maggioranza governante sono d'accordo solo per combattere la minoranza repubblicana, ed opporsi alla rivoluzione ed al socialismo; ma quando si tratta delle soluzioni, ognuna ha la sua, a cui non vuole rinunziare. Le probabilità maggiori sono sempre per una prolungazione dei poteri del presidente: non si sa troppo come farla, ma si va a caso incontro al caso, perchè si dice che quando una cosa è nelle menti, negli spiriti, e si direbbe nell'aria, la va da sè. Se voi parlate con tutti quelli che desiderano e promuovono la prorogazione, e li interpellate sui modi di riescirvi, non vi sanno indicarvene nessuno praticamente costituzionale. Tutta l'attenzione è rivolta tuttavia alle cose di Alemagna; domani deve incominciare la discussione del rapporto Rémusat: vi saranno alcune scaramuccie della Montagna, ma senza pericolo, ma non sarà per la dignità della Camera, e per quella della nostra lingua.

Gli affari sono floridi, il commercio e l'industria in sufficienti condizioni, il pane a buon mercato, l'inverno non rigoroso. Il nostro orizzonte non è minaccioso: il suolo non è certamente ben fermo, ma pure si è raffermato. Speriamo che il governo francese possa emanciparsi dalla pressione della reazione, e così stendere la mano ai suoi veri e naturali amici nell'opera di fondare un vero ordine sulla libertà. In questo modo solo potrà andare incontro all' avvenire con qualche confidenza. Io particolarmente spero che i legami di simpatia e di amicizia fra il governo di Francia e di Piemonte sieno stretti, perchè ciò è nell'interesse dell' uno e dell' altro paese. La Francia non può e non deve avversare, o unirsi a chi avversa il liberale governo piemontese. Credo che alcuni de' nostri influenti uomini politici comincino a capirla, e comincino a ricredersi di molti errori che scrittori di partito e viaggiatori di partito avevano qui sparso sul conto del governo piemontese, e sulle condizioni dello Stato. So che all' Eliseo avete delle simpatie. Mi viene assicurato che il sig. His de Butenval abbia cercato avere notizie sulle cose di Piemonte e sui vostri uomini politici da persone bene informate ed amiche del vostro governo. So che ha detto di avere stima degli uomini che ora sono al governo in Piemonte, ed ha aggiunto avere avute istruzioni all'Eliseo favorevoli alla politica che sieguono. Ne' giorni scorsi quando si aspettava da un momento all'altro di sentire tuonare il cannone in Germania, il sig. di Butenval era in sulle mosse per recarsi a Torino, ma ora che le notizie sono alla pace, non so quando partirà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Firenze, 3 dicembre 1850.

Delle condizioni politiche della Toscana io non posso dirvi niente di più di quello che dovete conoscere dai pubblici giornali. Si è parlato per molti giorni della sospensione dello Statuto provocata del ministro di Francia, signor di Montessuy, e se ne è dedotto un nuovo argomento per giudicare di qual genere sia l'influenza cotanto vantata della Francia in Italia.

Gli imbarazzi della finanza, checchè ne dica il *Conservatore Costituzionale* sono gravi ed ognora crescenti. Il progetto di raddoppiare la tassa personale fu messo veramente in quistione, e fu discusso. Per ora è abbandonato, perchè si teme il malcontento generale.

Intanto la finanza vive di spedienti miseri e di gretterie indecorose. Giorni sono, per esempio, un legnaiuolo che doveva avere per lavori fatti al governo la tenue somma di quattromila lire toscane, ha dovuto far molti passi, poi sentirsi dire che aspettasse e pazientasse perchè non gli si poteva dare per ora che un acconto di quattrocento lire. E il fratello di questo stesso legnaiuolo, che è un impiegato in Palazzo Vecchio non ha potuto avere che venti lire in conto della sua paga. Si va avanti per mezzo di soccorsi parziali o forniti segretamente da qualche ricco interessato al mantenimento del sistema presente, e pagando il frutto del sei per cento, o per mezzo di somme fornite dagli ebrei di Livorno. A questo modo si tira avanti, ma ognun vede che senza credito, senza fiducia e senza un sistema di governo franco e deciso non si può durare alla lunga. Intanto la situazione peggiora, si aumenta il malcontento e gli animi si indispettiscono ognora più.

Dalla ristampa, che il *Conservatore Costituzionale* viene facendo delle lettere del signor Capefigue, e dalle corrispondenze che si stampano nello stesso *Monitore officiale*, dedurrete quale sia lo spirito di questo ministero verso il Piemonte.

Torino, 7 dicembre 1850.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera che da martedì non aveva più seduto, occupandosi invece negli uffizi a studiare e discutere i vari progetti di legge statile fin qui presentati, riprendeva oggi le sue tornate per non defraudare il diritto di quanti a lei ricorrono, essendo questo il dì delle petizioni.

Confermate impertanto all'aprirsi della tornata le elezioni dei signori Bollasco, Chiarle e Parent a deputati dei collegi di Alghero, Dogliani e Pont-beau-voisin, passava a udir le relazioni dei commissari delle petizioni.

Fra le moltissime che furono riferite e per le quali si adottarono quasi sempre le conclusioni della commissione, una sola fu che desse origine a discussione di qualche momento. Ecco il fatto.

In seguito alla unione dei ducati nel 1848 era abolita la linea doganale che prima da quelli ci separava, epperò l'importazione da quei territorii nel nostro facevasi libera e sciolta da ogni peso o formalità. Quando la sventura di Novara tornava le cose nell'antico stato, la linea, pel fatto istesso della separazione di quelle nuove provincie, veniva ristabilita. A termini della nostra legislazione doganale, non può una merce circolare liberamente nel paese salvo che si provi la sua origine indigena o si faccia constare del pagamento dei diritti d'entrata. Ora egli avviene che una parte delle mercanzie stata durante l'unione importata in Piemonte dai ducati esista tuttavia nei magazzini d'alcuni negozianti, i quali si trovano nella impossibilità di provvedersi i requisiti legali per la libera circolazione, dacchè la merce non è indigena, ma fu d'altra parte introdotta in tempo nel quale si considerava come tale e non pagava l'entrata.

A tale stato di cose giunsero fin dall'altra sessione vive lagnanze alla Camera da alquanti cittadini del comune di Stradella, che si dolevano di contravvenzioni e di sequestri operati dai doganieri sopra mercanzie che dicevano importate durante l'unione, e delle quali era perciò impossibile produrre o la bolla d'origine, o quella del dazio.

Checchè fosse di questa asserzione, la Camera raccomandava i petenti al ministro. L'amministrazione delle gabelle intanto, visti i richiami dei contravvenuti, deferiva la questione al tribunale competente, ossia al consiglio d'Intendenza, il quale confermava la contravvenzione e il sequestro dichiarandoli mera e pretta applicazione della legge.

Ora il causidico Gazzotti d'Alessandria ricorreva nuovamente alla Camera, ripetendo le prime osservazioni ed invocando più favorevoli provvedimenti.

La quistione si presentava molto semplice mediante una distinzione. L'autorità della cosa giudicata è sacra ed irretrattabile; dunque non potevano più rimettersi in discussione la sentenza di quel consiglio d'Intendenza o i corollari della medesima. Bensì è da provvedere all'avvenire sia col dichiarare più esplicitamente, con apposito decreto reale, ristabilita la linea doganale sulla frontiera verso i ducati, sia col dare qualche disposizione transitoria per le merci introdotte durante l'unione. E veramente la commissione proponeva lo invio della petizione al ministro delle finanze.

Ma questo pareva poco all'onorevole deputato Depretis, il quale non riflettendo forse che è un cattivo metodo di affrettare la soluzione delle difficoltà quello di cominciare dall'aggravarle complicando le questioni, mentre per una parte si dichiarava pronto a votar per le conclusioni del relatore, proponeva intanto un ordine del giorno che conteneva un biasimo, sebbene indiretto, ed al governo, ed alla amministrazione delle dogane.

Appoggiavalo il deputato Farina, rammentando come nel 1816, in un caso analogo si fossero sancite regole transitorie per antivenire inconvenienti e difficoltà simili alle attuali.

Prendeva allora la parola il ministro del commercio scolpando gli impiegati doganali dalle esagerate accuse che loro si fanno, e dimostrando come in paragone di quelli d'altri paesi, siano degni di molta lode; al qual proposito assai saviamente notava, che giacchè non si può rinunciare alle dogane, come mezzo di finanza, si dee cercare di mantenerle contro il contrabbando.

Finqui la discussione avea proceduto moderata e grave da ambe le parti. Ma era riserbato al signor Valerio (Lorenzo) di tentare di passionarla, e di usar la parola per isvolgere le più strane ed assurde teorie che mai si fossero udite. Il sequestro fatto dai doganieri, e la sentenza emanata dal consiglio di Intendenza furono da lui qualificati atti di una profonda immoralità legale. Fece le alte e rumorose meraviglie che il consiglio di Intendenza avesse pronunciato un giudizio non conforme al voto della Camera. E in questo atto che per tutt'altri, sarebbe una nobile prova di imparzialità, e di indipendenza, egli vide un nuovo effetto del despotismo, che secondo lui esercitano tutte le minori autorità. Disse che simil giudizio era fatto per compromettere il ministro, mentre invece dovrebbero da questo prendere i giudici le loro inspirazioni: e conchiuse con una viva diatriba contro i doganieri, dipingendoli faccendieri cortesi e manierosi coi ricchi, rustici e duri col comune.

E la Camera fu sì longanime, da udir sino al fine cotesta tirata, senza richiamar l'oratore ai principii elementari del diritto e dell'equilibrio costituzionale, che mostrò oggi, o di non aver conosciuto mai, o di avere ora dimenticati. Giacchè come spiegare un errore sì madornale come questo di un oratore politico, di un deputato costituzionale, che pretende vincolati i magistrati da un voto generico della Camera, da una raccomandazione ch'essa abbia fatto ad un ministro sopra una petizione? Come credere che parlasse da senno, quando accusava la legittima sentenza di un magistrato competente, di essere l'effetto illegale dell'arbitrio dei doganieri nel continuare il sequestro di merci di contrabbando? E questi saranno uomini di governo, i quali per una ragione di interesse sovvertono tutto l'ordinamento costituzionale, confondono le attribuzioni, i poteri, e vorrebbero schiavo del rappresentativo o dell'esecutivo, il potere giudiziario che per l'indole sua, per la guarentigia dei diritti comuni, e per la conservazione della libertà politica debb'essere indipendente e supremo nella sua sfera?

La Camera ha però fatto ragione della insussistenza e sconvenienza di quelle obbiezioni, non tenendole in verun conto, e udite le dichiarazioni del ministro delle finanze aggiunte a quelle precedentemente date dal ministro del commercio, accettava un ordine del giorno Farina, emendato Michelini, col quale si trasmette la petizione ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia, invitando il governo a provvedere al caso nella medesima contemplato. In cotal guisa si eliminò dalla deliberazione della Camera tutto ciò che poteva esserci di ostile per l'amministrazione delle dogane.

Al qual proposito diremo ancora. che se per una parte crediamo doversi fare in essa tutte le riforme, le quali, senza troppo danno delle finanze aiutino e promuovano la libertà del commercio, e premuniscano i cittadini contro ogni ingiusta vessazione, d'altra parte però non sono da trasandare quelle misure senza le quali indarno si spererebbe osservata la legge. È fatto incontestabile che sulla nostra frontiera il contrabbando si fa sopra una vasta scala. Un funesto pregiudizio fa che molti non lo riprovino con quella energia che pure la pravità, anche intrinseca, della cosa meriterebbesi. E intanto il commercio morale, ossia i negozianti di buona fede che non frodano il pubblico erario delle tasse che gli sono dovute, soffrono bene spesso gravissimo nocumento per la perniciosa concorrenza che loro fa il commercio di contrabbando.

Nella fattispecie narrata nella petizione, ammessa la verità delle cose esposte, sono per certo degni di riguardi quei merciauoli che vennero contravvenuti mentre erano in tutta buona fede; e non dubitiamo punto che il ministero userà loro la maggiore indulgenza; ma non per questo si deve chiedergli ciò che non può, nè deve fare, ossia la arbitraria sospensioné dei giudizi in corso; nè a tal uopo è necessario di mostrare sì sviscerata simpatia per quanti sono contravventori alle leggi finanziarie, da rappresentarli come vittime infelici delle sottigliezze legali e della rapacità fiscale. Queste sono adulazioni indecorose ed indegne d'uomini liberi, ed educati a vita civile. Il male è male in tutti i casi e in tutti i ceti.

Lascinsi adunque in disparte una volta per sempre tutti questi artificii oratorii, più o meno ngegnosi, ma sempre o quasi sempre immorali, ed abbiasi o il coraggio d'impugnare e combattere la legge, o, quando non si vuole impugnarla, si rispettino e si facciano rispettare quelli che sono preposti a farla eseguire.

Oggi il ministro degli esteri presentava due progetti di legge per la approvazione di due trattati recentemente conchiusi colla Francia, l'uno per il commercio e la navigazione, l'altro per la proprietà letteraria.

Il ministro delle finanze presentava pur esso un progetto di legge per abolire il corso di tolleranza delle monete d'oro.

I deputati Brofferio ed Avigdor presentarono pur essi un progetto di legge.

PIA CASA DI RICOVERO IN TORINO.

La pia casa di soccorso, ricovero e lavoro ai mendici della città, territorio e provincia di Torino ha pubblicato il suo *Regolamento fondamentale*, approvato da S. M. con reale decreto del 16 agosto 1850. Non si può leggere il bello ordinamento di questo pio istituto senza una profonda emozione. La stessa illuminata esperienza che ha già colto frutti preziosi da quell'opera, specialmente incoraggiata ne'suoi primordi dall'augusto Re Carlo Alberto, ha saputo formulare se stessa, i suoi principii, i suoi concetti in 58 articoli. Il 59.° preordina la revisione del regolamento dopo 10 anni, poichè la mutabilità delle umane vicende è sempre innanzi al pensiero di ogni saggio, e perciò modesto ordinatore di cose pubbliche o private.

Coloro che proposero il saggio ordinamento che ha meritato la sovrana approvazione erano veramente conscii dei principii del nostro civile governo coi quali armonicamente cospira l'organamento della pia casa, per quanto le forme amministrative possono e debbono cospirare colle politiche. Essi erano dippiù animati dalle più sane idee in fatto di economia e di pubblica assistenza.

La grande associazione de'fondatori e de'cooperatori dell'opera si compone da sè e secondo l'ordine naturale da tutti coloro, siano privati cittadini, comuni, amministrazioni, o corpi morali, che vi concorrono con le loro soscrizioni per sovvenzioni periodiche. Essa si riunisce annualmente in congrega generale e provvede alla nomina degli uffiziali permanenti dopo avere ricevuto il conto dell'amministrazione. Vi sono grandi congreghe straordinarie, alle quali sono anche invitati tutti i soci per la gravità del negozio o a cagione della discussione del bilancio; trentasei uffiziali compongono l'amministrazione, e dodici tra essi la direzione permanente. Il loro servizio è gratuito.

Se cosa vi è al mondo capace, e nel tempo istesso mancante di organizzazione, è la pubblica e la privata carità. La pia casa di Torino, nella sua sfera di azione, introduce l'organizzazione dell'assistenza nel solo modo efficace, quello cioè spontaneo e non mai coattivo, per cui una vasta associazione filantropica si costituisce mediatrice tra la carità e l' indigenza, avvicina l' una all' altra, facilita lo scambio della beneficenza e del conforto che ne ricavano le pie anime allorquando è ben collocata, distingue l'onesta dall'improba mendicità, mette in valore i piccioli mezzi inefficaci per la carità nello isolamento, previene, educa, corregge, istruisce nell'atto stesso in cui ricovera e soccorre. Essa procura di prevenire la mendicità con opportuni soccorsi al lavoro indigente, esclude naturalmente i vagabondi poichè sottopone i validi a un costante lavoro; cogli edificanti risultamenti della sua amministrazione invita gli uomini benefici a donazioni e legati, dà una opportunità alla provincia e ai comuni di collocare utilmente le somme che destinano alla pubblica assistenza, e ai privati amministratori delle opere pie di incerto genere di centuplicare lo effetto de' mezzi di cui possono disporre; offre il mezzo ai pensionari e vitalizianti ricoverati di moltiplicare per sè le soddisfazioni che potrebbero ritrarre scarsamente ciascuno da sè da' loro piccioli assegni, che assorbiti intanto dall'ospizio, mercè la potenza dell'associazione, si moltiplicano e contribuiscono al sollievo di altri bisognosi, di cui alimentano il lavoro, e pagano il ricovero.

L'eccellenza di questo istituto si dimostra dai risultamenti ottenuti sin da ora. In questo momento più di 500 ricoverati de' due sessi vi sono mantenuti dalla carità subalpina, alla quale facciamo in nome dell'avvenire del nostro paese nuovo appello perchè moltiplichi la sua generosità a favore di così bella istituzione.

Nel giorno 16 corrente alle 9 1|2 del mattino il dottore collegiato G. Stefano Bonacossa inaugurerà nel R. Manicomio di Torino il corso che gli venne meritamente affidato delle malattie mentali. È tanta l'importanza dell'argomento che prenderà a trattare un personaggio che nel ramo di scienza medica che riguarda le affezioni morbose della mente acquistò fama quasi europea, che non dubitiamo siano le sue lezioni avidamente ascoltate da numerosi accorrenti, non solo cultori dell'arte salutare, ma anche da quelli che danno opera alla tutela dei diritti civili ed all'accusa o difesa degli incolpati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Autorizzazione degli uffizi per la lettura di varii progetti di legge. Verifiche di poteri. Relazione di petizioni. Presentazione di progetti di legge per parte dei ministri degli esteri e delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Airenti dà lettura del verbale della tornata dei 3 dicembre, non che del consueto sunto di petizioni. Il verbale è approvato.

Presidente. Partecipa alla Camera avere i signori deputati Brofferio ed Avigdor deposti alla presidenza due progetti di legge che saranno fatti passare agli uffizi.

Annunzia pure essere stata venerdì passato ricevuta da S. M. la deputazione della Camera incaricata di presentarle l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Ebbe dal Re in risposta franche parole, colle quali S. M. esprimeva il desiderio di poter, mercè l'aiuto del Parlamento, conseguire lo scopo che si è proposto, cioè il consolidamento del nostro edifizio sociale.

Gli uffizi hanno autorizzata la lettura del progetto di legge presentato dai signori Jacquier, Bastian, Favraz e Chenal per un traslocamento delle linee doganali del Faussigny e del Chiablese. È mandato a lunedì l'esame sulla presa in considerazione.

Gli uffizi autorizzarono del pari la lettura del progetto di legge pel monumento nazionale al re Carlo Alberto, ripreso dal generale Durando. Questo progetto presentato fin dalla scorsa sessione, era già stato da apposita commissione esaminato e riferito. È pure stabilito il giorno di lunedì per la discussione sulla presa in considerazione, e sul punto in cui debba riprendersi il progetto.

L'ordine del giorno reca:

Relazioni di commissioni.

Non essendovene in pronto, si passa alle

Verifiche dei poteri.

Falqui-Pes. Riferisce sull'elezione del collegio di Alghero nella persona del sig. Antonio Bollasco. Le conclusioni dell'uffizio sono per l'approvazione della nomina.

La Camera la conferma.

Berlini sottopone all'approvazione della Camera le conclusioni dell'uffizio per la convalidazione della nomina a deputato fatta dal collegio di Dogliani nella persona dell'avvocato Chiarle.

La Camera le approva.

Pissard. Chiede parimenti sieno riconosciute valide le operazioni elettorali del collegio di Pont-Beauvoisin, colle quali fu eletto a deputato il signor Parent.

L'uffizio riconobbe regolari quelle operazioni.

La Camera adotta le conclusioni dell'uffizio.

Presidente. Avverte che il signor Pescatore depose alla presidenza un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffizi.

L'ordine del giorno reca

Relazione di petizioni.

Valerio relatore. Fra le petizioni di cui dà lettura, due principalmente destano le risa più che l'attenzione della Camera: la prima è del conte ed avvocato Tornielli, il quale manda stampato un progetto di legge, onde siano dichiarati di pubblica spettanza tutti i fabbricati delle città e villaggi. La commissione propone l'ordine del giorno, che è dalla Camera adottato in mezzo a generale ilarità.

L'altra petizione è di 39 frati minori osservanti. Essi chiedono varie riforme nel loro istituto, e principalmente la prestazione del giuramento allo statuto. La commissione, considerato il numero dei petenti e la loro qualità, propone il rinvio al ministro guardasigilli.

La Camera approva.

Il ministro degli esteri presenta un progetto di legge per la conferma del nuovo trattato di commercio e navigazione conchiuso colla Francia, ed un altro pel trattato sulla proprietà letteraria, conchiuso pure colla Francia.

La Camera dà atto al signor ministro di tale presentazione.

Seguono i relatori Santa-Rosa e Daziani: le petizioni da essi riferite non hanno alcun pubblico interesse.

Succede loro alla tribuna il sig. Miglietti. Fra le petizioni da esso riferite annoverasi la petizione num. 3376, colla quale il causidico collegiato Gazzotti d'Alessandria narrando vari inconvenienti che succedono agli abitanti verso il confine piacentino, in ordine alle merci che di là provengono, per le vessazioni degli agenti doganali, i quali pretendono l'esecuzione di quelle leggi daziarie che furono abolite con decreto in data 27 maggio 1848, il quale non fu poi mai abrogato; chiede vi si metta riparo o con una nuova legge o decreto, ovvero anche solo col richiamo esplicito in vigore delle precedenti leggi daziarie in quella linea.

La commissione, sebbene riconoscesse già abrogato il decreto 27 maggio 1848 dal trattato di pace conchiuso dopo coll'Austria, tuttavia considerando non potersi dire soverchia la invocata legge, propone l'invio della petizione al ministro delle finanze.

Depretis. Sebbene io sia dispostissimo a dare il mio voto, e ad appoggiare le conclusioni che la commissione ci propone, pregherei ciononostante la Camera a volersi alquanto soffermare sulla considerazione dei fatti che dettavano questa petizione.

Essendo stato con legge dei 27 maggio 1848 il ducato di Piacenza unito al regno Sardo, con decreto dello stesso giorno venivano abolite le linee doganali fra le antiche e la nuova nostra provincia. Parimente con leggi 16 e 21 giugno venivano unite le provincie di Parma, Guastalla, Modena e Reggio e con successivo decreto delli 15 luglio venivano tolte le misure daziarie che dividevano prima quelle provincie dal nostro Stato. In seguito a tali disposizioni i negozianti di Stradella e di tutte le nostre città potevano andare a provvedersi di merci in quei paesi ed introdurle negli antichi dominii senza sottostare ad alcun dazio. Certamente non si tardò a far uso di tale facoltà. Ma appena dopo il disastro di Novara, quando cioè le dette provincie furono dalla forza occupate prima che se ne fosse fatta cessione legale, i doganieri considerarono come oggetto di contrabbando le merci non munite di bollo e procedettero a varii sequestri, per cui furono moltissimo danneggiati molti padri di famiglia. Ricorrevano questi, perchè fosse loro resa giustizia, all'intendente offrendo di prestare cauzione per gli oggetti, ma non l'ottennero, e si rivolsero alla magistratura.

Intanto furono le leggi d'unione abrogate, e con esse quelle relative alle linee doganali. Sussiste tuttavia un fatto a questo riguardo, ed è la sentenza con cui furono quei negozianti condannati; sentenza che puossi ben dire ingiusta, perchè appoggiata ad un errore di fatto. Emanava questa sentenza il dì 11 gennaio, e le sue considerazioni si fondavano sul trattato di pace; ora ognun sa che quel trattato non poteva in tale epoca aver forza di legge, non essendo stato sanzionato da tutti i poteri che nel dì 22 stesso gennaio. Qual partito rimane pertanto a questi infelici negozianti? Il ricorso in cassazione? Ma essi sono poveri. Il condono della multa in via di grazia: duolmi che non sia presente il ministro guardasigilli, perchè vorrei pregarlo ad appoggiare tale condono presso Sua Maestà. Ma se a questi individui non resta ora altro mezzo, debbesi provvedere a che simili casi non si rinnovino, ed a questo fine io pregherei il sig. ministro a voler presentare una legge transitoria la quale servisse di norma alle autorità nelle loro operazioni. E poichè mi si presenta l'occasione, dirò al sig. ministro che è necessario vegliare sugli agenti doganali, i quali sono oramai dall'opinione pubblica considerati non quali custodi dell'erario, ma quali nemici comuni. Per togliere tale concetto che di essi si fa, è d'uopo che il loro zelo non trascenda in modo da vessare i passeggeri.

Osserverò in ultimo al ministero che se esso desse, ogni due o tre mesi, conto delle petizioni che dalla Camera gli sono inviate, molti inconvenienti, fra i quali quello accennato nella petizione di cui si tratta, non avverrebbero.

Perciò io riassumendo le mie considerazioni, proporrei alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera insistendo perchè il ministero dia conto
» delle petizioni che gli sono trasmesse, lo invita a
» vegliare sul contegno delle autorità doganali ed a
» proporre una legge nel senso dell'art. 39 dell'editto
» 4 giugno 1816. »

Farina P. Alle cose già esposte dal sig. Depretis non aggiungerò che pochi schiarimenti. A termini della legge in vigore prima della fusione delle provincie di Parma e Piacenza ecc. affinchè le merci avessero libera circolazione nella linea di confine, era necessario che fossero munite della bolla di circolazione, ovvero fossero laminate: ma nè la bolla concedevasi nè la liminazione se non si provava essere le merci di fabbrica del paese, ovvero avere già pagato il dazio di importazione. Ora ben vede la Camera che quei negozianti, i quali si provvidero di merci quando era cessata quella legge, non sono ora in grado di dare nè l'una nè l'altra delle due prove richieste: non la prima perchè le merci sono estere, non la seconda perchè non esisteva dazio; e per conseguenza diviene un assurdo il volere a loro riguardo applicare leggi anteriori alla fusione, ed evidente sorge la necessità di una nuova legge che stabilisca il tempo oltre cui non si possano più invocare i decreti del 27 maggio e 15 luglio 1848. Già fin dal mese di aprile io domandai una legge di provvedimento transitorio, come usasi in simili circostanze in tutte le nazioni incivilite, e come già praticossi presso di noi nel 1816. La quistione mossa dalla riferitaci petizione ce [illegible] dimostra sempre più la necessità, ed io quindi caldamente insisto presso il ministro per la presentazione di tale legge.

Ministro di agricoltura e commercio. Il signor Depretis sembrò voler dirigere rimproveri all'amministrazione doganale, ma nella sostanza poi venne a renderle omaggio per l'operato, poichè lo disse convalidato dai tribunali. Comunque sia io gli farò osservare che l'amministrazione doganale non può a meno di far osservare le leggi in vigore, o buone o cattive che sieno, il giudizio non le spetta, il governo provvederà, ma finchè sono in vigore essa le deve applicare, e non se ne può dispensare.

Io non disconosco l'utilità della legge richiesta dal signor Farina, e parmi che la medesima troverebbe luogo opportuno nella discussione del progetto di riforma doganale.

Ritornando a quanto il sig. Depretis diceva del troppo zelo dei nostri doganieri, io gli dirò che le nostre dogane hanno il nome in tutta Europa di non essere le più severe, e chi non avesse provate quelle di Francia, come pure dell'Inghilterra, di questo paese di libertà politica, renderebbe testimonianza della mitezza delle nostre. Certamente esse sono più severe che non quelle degli altri Stati d'Italia, ma ciò torna ad onore di esse, poichè il motivo sta nell'essere meno accessibili alla corruzione. Potrei ancora addurre altra prova della non troppa severità dei doganieri, ed è il frequente contrabbando che si fa; chiunque volesse udire le lagnanze che i negozianti della nostra piazza fanno a tal riguardo, facilmente se ne persuaderebbe. Io quindi conchiudo che il ministro accetta l'invito per la presentazione della legge, ma non il richiamo alla sorveglianza dell'amministrazione.

Valerio L. Io appoggio l'ordine del giorno proposto dall'onorevole signor Depretis, ed esprimo il mio vivo desiderio di veder tosto presentata una legge che faccia cessare l'attuale stato di cose, che ben puossi dire di immoralità legale, di cui io credo nulla esservi che più nuocia e perverta la pubblica moralità.

Tali furono i sequestri dei doganieri e le sentenze dei consigli di Intendenza, poichè eseguiti questi ed emanate quelle in sfregio del parere emesso dalla Camera nelle raccomandazioni che essa faceva in proposito al ministro delle finanze nello scorso aprile. E queste autorità pel piacere di esercitare nella loro ristretta sfera il dispotico loro arbitrio, tanto più tirannico, quanto più ristretta la sfera d'azione, punto non badano a compromettere i ministri loro superiori, dai quali debbono ricevere le loro norme di agire. Simili a questi saranno tutti i provvedimenti relativi che prenderannosi dalle autorità doganali di quel nostro confine, finchè con disposizione transitoria non siasi fatto cessare l'attuale stato di cose. In simili circostanze trovossi già il governo nel 1816 per traslocamento della linea di confine; ebbene allora si stabilì un dato tempo dentro al quale potessero i negozianti presentare le loro merci onestamente introdotte ad un bollo, il quale apponevasi gratuitamente.

Eguale misura adottisi ora, e saranno tranquillizzati molti poveri padri di famiglia che per timore di multe tengono nascosti ed infruttiferi i loro capitali in merci, e s'avviano in tal modo alla ruina, collo spavento di vedersela affrettata se tentano esitarle.

Parla poscia dell'urbanità dei doganieri, che dice essere solo usata verso le belle vetture, ed i ricchi cavalli, ma non verso il povero che porta sulle spalle il guadagno de'suoi sudori. Cosicchè anche a questo riguardo si unisce all'ordine del giorno Depretis.

Ministro delle finanze. Non credo necessario l'ordine del giorno del sig. Depretis, primieramente perchè pochi sono i casi consimili che ancora rimangono in questione, ed io posso accertare la Camera che per quasi tutti sonosi presi aggiustamenti soddisfacenti a tutte le parti.

Altri poi di questi casi caddero in mano del fisco, ed il ministro non potè più occuparsene. I rimanenti sono perciò pochissimi, e se la Camera volesse occuparsene io sarei in grado di venirgliele a produrre unitamente al mezzo d'aggiustamento già progettato.

Quanto alle lagnanze che si fanno dei doganieri, esse sono di tal sorta che si odono in tutti i paesi, nè il ministero può stare garante della garbatezza da quelli usata più agli uni che agli altri.

Il ministro non tralascia di raccomandare la gentilezza a tutti gli agenti doganali, ma non può rispondere dell'efficacia di tal sua raccomandazione: non credo quindi conveniente l'adozione dell'ordine del giorno proposto dal sig. Depretis.

Farina. La legge richiamata è di tale urgenza che non si potrebbe più a lungo aspettare, tranne che il ministro promettesse di far sospendere i processi intentati ai negozianti, che altrimenti si rinnoveranno in aspettativa della legge i casi ora lamentati.

Quanto ai doganieri, credo sia desiderio di ognuno di noi che usino severità, ma dovrebbero però sapere che il contrabbando non lo esercita chi passa in pien meriggio nella gran strada colle mercanzie sulle spalle.

Pregherei dunque il signor ministro a far sospendere i giudizi su cui non havvi ancora sentenza.

Ministro delle finanze. Io mi assumo tale incarico per quei casi, in cui non prese ancora parte il fisco; chè la Camera stessa non riconoscerebbe in me il potere di far sospendere i processi giudiziari.

Depretis. Due soli sarebbero i modi di ovviare agli inconvenienti, o la presentazione della legge, o la sospensione dei processi. Il ministro di commercio dicevaci che quella legge troverà luogo opportuno quando trattisi della riforma doganale, ma osservi che il bisogno è urgente, nè si può tanto attendere: e se non è possibile sospendere i processi, rimane necessarissimo che la legge sia tosto presentata.

Miglietti relatore. In seguito a quanto fu finora esposto, io credo poter dire a nome della commissione, che essa, oltre al rinvio della petizione al ministro delle finanze, accetterebbe pure il rinvio al ministro guardasigilli, per quei provvedimenti che la giustizia e l'equità del caso richiedano.

Farina P. Propone un ordine del giorno, che poscia modificato dal sig. Michelini, è adottato ne'termini seguenti:

« La Camera invitando il ministero a provvedere « sollecitamente al caso contemplato nella petizione di « cui si tratta, ed ai casi consimili, invia la petizione al « ministro delle finanze ed a quello di grazia e giu« stizia. »

Il sig. Miglietti riferisce altre petizioni che non danno più luogo a discussione di sorta; ed in ultimo una di alcuni abitanti nel comune di Annemasse, i quali domandano il ristabilimento della provincia di S. Julièn. La commissione ne propone il deposito agli archivi.

I signori Jacquier e Pissard, dati alcuni schiarimenti in proposito, domandano sia la petizione rinviata al ministro dell'interno.

Acconsentendo il relatore alle istanze fatte, la Camera adotta la proposta Jacquier.

Ministro delle finanze. Sale la tribuna e legge quanto segue:

Abrogazione della legge 5 aprile 1848 sul corso di tolleranza per le monete d'oro.

Signori deputati! Se le disposizioni sancite colla legge del 5 di aprile 1848 per lo stabilimento di una tariffa temporaria di tolleranza sovra alcune specie di monete d'oro, erano in quell'epoca non solo convenienti al pubblico erario, ma ben anche consentanee al corso normale di che godevano le dette monete, ora però che siffatto corso sulle piazze principali d'Europa va sensibilmente scemando, e che cessarono i speciali motivi che avevano determinato il governo a promuovere la sanzione di quella tolleranza temporaria, si crede conveniente di richiamare le monete stesse allo stretto valore portato dalla tariffa organica del 1826.

A quest'oggetto ho l'onore di presentarvi, o signori, d'ordine del Re, un progetto di legge che dichiara abrogata la legge anzidetta dal primo del prossimo gennaio 1851.

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II ECC.

Art. 1. È abrogata la legge del 5 aprile 1848, colla quale è stabilito temporaneamente un corso di tolleranza per le monete d'oro specificate nella tariffa alla medesima annessa.

Art. 2. La presente legge avrà effetto dal 1.o gennaio 1851.

Ministro della guerra annuncia la nomina del col. Pettinengo a commissario R. per sostenere la discussione dei bilanci della guerra.

La seduta è quindi levata alle ore 4 3|4.

Ordine del giorno per lunedì.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto.

Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Jacquier, Bastian, Chenal, Favraz.

Fine del progetto di legge sul contenzioso amministrativo.

(*Vedi il num.* 910).

Art. 21. Il consiglio d'intendenza si compone dell'intendente generale, del vice-intendente generale e di un consigliere d'intendenza: quest'ultimo può essere scelto fra gli avvocati presso il tribunale sedente nella città capo-luogo di divisione, o fra gli impiegati dell'amministrazione già collocati a riposo.

L'impiegato nominato a consigliere d'intendenza può cumulare lo stipendio annesso a tale carica colla pensione di riposo.

Sarà pure nominato un consigliere aggiunto che sarà chiamato a sedere in consiglio nel solo caso di assenza o di impedimento di uno dei membri che lo compongono.

Art. 22. I consiglieri della Camera dei conti in numero di sei, e gli uditori camerali in numero di quattro sono presieduti dal controllore generale, il quale dirige col sussidio anche degli stessi uditori l'uffizio generale del controllo che vien posto così sotto la dipendenza della Camera dei conti.

Il presidente ed i soli consiglieri hanno voce deliberativa: essi possono deliberare in numero di quattro oltre il presidente stesso.

Gli uditori vi faranno le funzioni di relatori.

Art. 23. Le nominazioni del personale della Camera dei conti e le provvisioni che la riguardano, saranno proposte al Re dal ministro delle finanze di concerto col ministro dell'interno.

Art. 24. Gli archivi camerali sono riuniti agli archivi del regno.

Le sole carte riguardanti la contabilità di danari dello Stato e delle provincie formano parte, durante dieci anni a partire dal giorno della chiusura definitiva dei conti, dell'archivio speciale della Camera dei conti.

Art. 25. La Camera dei conti è incaricata dell'esame e liquidazione dei conti dell'amministrazione generale e di tutti i contabili di denari dello Stato e delle provincie.

Essa chiude i conti delle diverse amministrazioni dello Stato, ed è incaricata di raccogliere a quest'effetto qualunque schiarimento o titolo possa esserle necessario.

Alla Camera vengono rimessi tutti gli Stati, documenti ed informazioni relative alle rendite sullo Stato.

Art. 26. La Camera dei conti per mezzo del suo segretario corrisponde direttamente colle amministrazioni generali, e coi contabili per quanto concerne la resa dei loro conti.

Art. 27. Essa fissa i termini nei quali i conti dei diversi contabili devono essere depositati presso la segreteria, senza pregiudizio delle altre misure di sorveglianza che i capi delle amministrazioni generali credano utile di prendere verso i contabili posti sotto la loro dipendenza.

Art. 28. La Camera dei conti può pronunciare contro i contabili in ritardo, però debitamente sentiti o chiamati, una multa che non ecceda la metà del loro stipendio, indipendentemente dalla loro sospensione o destituzione che essa può provocare quando creda esserne il caso.

Art. 29. Qualunque condanna ha luogo sull'istanza del ministero pubblico, le cui funzioni sono presso la Camera affidate al più giovane fra gli uditori.

Art. 30. La Camera arresta ed approva i conti.

Essa stabilisce con sentenza definitiva se un contabile risulta debitore o creditore, e se le sue partite di dare e di avere si pareggiano: nei due ultimi casi essa dichiara il contabile definitivamente liberato, ed ordina al termine d'ogni gestione la sostituzione o liberazione delle cauzioni, e se vi ha luogo la revoca o la cancellazione delle opposizioni ed iscrizioni ipotecarie prese sui loro beni a causa della gestione il cui conto cade in giudizio.

Nel primo caso dichiara non potersi approvare il conto.

In caso d'inacquiescenza del contabile, il quale pretenda di non essere debitore, la discussione rientra nelle attribuzioni dei tribunali ordinarii.

In tutti i casi copia della sentenza è trasmessa al ministro delle finanze affinchè ne curi la esecuzione.

Art. 31. La Camera dei conti, non ostante una sentenza che abbia definitivamente giudicato sopra un conto, può procedere alla revisione del conto stesso, sia sulla domanda del contabile appoggiato a documenti giustificativi ritrovati dopo la sentenza, sia d'uffizio per errore, omissione o doppio impiego riconosciuto dopo la verificazione d'altri conti.

Art. 32. Alla Camera dei conti è pure affidata la liquidazione delle pensioni a carico dello Stato.

Art. 33. Gli stipendi ed assegnamenti per gli uffizii contemplati dalla presente legge, esclusi quelli relativi alla Camera dei conti, sono determinati dall'annessa tabella.

Art. 34. I consigli divisionali sono aboliti.

Art. 35. Le intendenze ed i tribunali risiedono nello stesso capo-luogo.

CAPO II. — *Dei comuni.*

Art. 36. Le frazioni dei comuni a partire dal primo gennaio 1852 sono ripristinate nel possesso dei beni, che ritenevano prima della legge 7 ottobre 1848, e che ancora si trovano nel dominio del comune all'emanazione della presente legge.

Art. 37. I beni della frazione sono amministrati dal consiglio comunale.

Art. 38. Quando vi sieno questioni sulla proprietà, o sull'uso dei beni tra le diverse frazioni di un comune, gli elettori di ciascuna frazione verranno convocati con decreto dell'intendente, per nominare una amministrazione di tre membri e due supplenti.

Quest'amministrazione rappresenterà la frazione in tutti gli atti, che occorressero per la risoluzione delle questioni.

Art. 39. L'intendente deputerà uno dei membri di quest'amministrazione provvisoria a far le funzioni di presidente.

Il presidente ha per gli atti pei quali l'amministrazione è creata tutte le attribuzioni che competerebbero al sindaco.

L'amministrazione eserciterà quelle che competerebbero al consiglio comunale.

Art. 40. Nel caso che il regolamento previsto dalla legge 7 ottobre 1848, abbia ripartito il numero dei consiglieri tra le diverse frazioni, ogni frazione farà un'elezione intieramente separata dalle altre.

In questo caso il sindaco presiede le adunanze, ed il segretario comunale redige il processo verbale dell'elezione.

Art. 41. Quando non ostante l'istanza di una frazione il consiglio comunale ricusi di formare il regolamento previsto dall'art. 70 della citata legge, oppure qualche frazione nuova richiami sul riparto dei consiglieri, l'intendente potrà deferire tutti gli atti al consiglio delegato provinciale, ed il consiglio medesimo statuirà con una deliberazione, che l'intendente renderà esecutoria con suo decreto.

Art. 42. Il vice-sindaco della borgata cui si riferisce l'art. 87 della legge 7 ottobre 1848, potrà anche essere scelto fra gli elettori non consiglieri, purchè sia residente nella borgata per cui viene nominato.

Art. 43. La nomina, sospensione e variazione dei segretarii comunali, ed altri impiegati della segreteria attribuita ai consigli municipali, deve essere sottoposta all'approvazione del consiglio delegato provinciale, salvo intanto al consiglio municipale, ed anche al consiglio delegato d'ogni comune di assumere pel disimpegno provvisorio e d'urgenza delle funzioni di segretario, un'altra persona di loro fiducia.

Art. 44. Quando per far fronte alle spese bilanciate da un comune, oltre la proporzione stabilita dall'art. 130 della legge 7 ottobre 1848, sia indispensabile di aumentare la sovra imposta alle contribuzioni dirette, questa non potrà aver luogo a meno che siano chiamati alla seduta del consiglio comunale, in aggiunta ai consiglieri, i maggiori imposti nell'ordine assoluto della contribuzione prediale pagata, in numero eguale al terzo dei consiglieri.

Art. 45. L'intendente ordina la loro chiamata sulla rappresentanza del consiglio delegato: dovranno i suddetti maggiori imposti essere avvertiti quindici giorni prima.

Avranno in consiglio voto, egualmente che i consiglieri, nelle deliberazioni relative al bilancio ed alle spese. Però ove malgrado questa chiamata i detti maggiori imposti non intervenissero o si trovassero in numero inferiore al terzo dei consiglieri, questa loro totale o parziale assenza non potrà per se sola pregiudicare alla validità delle deliberazioni adottate nell'adunanza.

Art. 46. In conseguenza delle disposizioni dei precedenti due articoli, il percettore delle pubbliche imposte dovrà entro il mese di febbraio di ogni anno trasmettere al sindaco l'elenco dei maggiori imposti del comune in numero corrispondente a quello dei consiglieri comunali.

Art. 47. Il consiglio delegato comunale prima di trasmettere questa lista all'intendente per la sua approvazione, e l'intendente prima di approvarla dovranno eliminare quei contribuenti, che si trovassero nell'incapacità di cui nel secondo alinea dell'art. 17 della legge 7 ottobre 1848.

Art. 48. Per la pubblicazione di detta lista e pei richiami cui potesse la medesima dar luogo, saranno osservate le stesse norme prescritte per le liste elettorali dalla legge 7 ottobre 1848.

Art. 49. Le deliberazioni dei consigli comunali e dei consigli delegati sono pubblicate all'albo pretorio in giorno festivo o di mercato.

Esse diventano esecutorie 8 giorni dopo la loro pubblicazione ad eccezione di quelle che debbono essere approvate dall'intendente.

Queste però non saranno dall'intendente rivestite della sua approvazione se non dopo trascorso il detto termine dalla eseguita loro pubblicazione.

Art. 50. I consigli dei comuni pei quali un regolamento d'ornato è approvato con decreto reale, possono creare una commissione d'ornato consultiva.

Le decisioni e le disposizioni a darsi per l'eseguimento dei piani d'ornato sono di competenza del consiglio delegato del comune.

Gli interessati possono ricorrere al Re contro queste decisioni per mezzo del ministero dell'interno, il quale dopo aver sottoposto la questione alla sezione dell'interno del consiglio di Stato, ne promuove la resoluzione sovrana.

CAPO III. *Dei consigli provinciali*

Art. 51. Il consiglio provinciale è composto di 40 membri nelle provincie, che eccedono duecento mila abitanti, di 30 in quelle che eccedono i cento mila, di 25 in quelle che eccedono i sessanta mila, e di 20 in quelle di inferior popolazione.

Art. 52. I consiglieri provinciali saranno ripartiti fra i singoli mandamenti della provincia in modo che ogni mandamento abbia un numero eguale di rappresentanti.

Sopravvanzando però da siffatto riparto uno o più consiglieri, verranno questi assegnati a uno o più mandamenti della provincia che abbiano maggior popolazione.

Art. 53. In conformità di quanto sopra, sulla proposta degli intendenti, un decreto reale determinerà il numero dei consiglieri da eleggersi in ciascun mandamento di ogni provincia.

Art. 54. Ogni mandamento per mezzo degli elettori dei singoli comuni che lo compongono, procede alla nomina di quel numero di consiglieri che gli venne assegnato, nelle forme e nelle epoche determinate per le elezioni municipali.

Lo spoglio dei verbali di ogni sezione elettorale è fatto dal presidente della sezione principale del capoluogo di mandamento col concorso ed assistenza dei presidenti delle sezioni secondarie.

Essi proclamano il consigliere od i consiglieri eletti.

Art. 55. La verificazione dei poteri e la definitiva ammessione dell'eletto nel consiglio provinciale appartengono allo stesso consiglio che solo è competente per esaminare e pronunziare sui motivi di scusa addotti dai consiglieri, onde esimersi dall'ufficio loro.

Art. 56. Nessuno può appartenere a più di un consiglio provinciale.

Quegli che fosse eletto in più luoghi deve optare: in difetto di opzione, sarà consigliere presso il consiglio della provincia in cui risiede, ed in caso che risieda in altra provincia che quella in cui fu eletto, sarà consigliere della provincia dove è maggiore l'imposta che da lui viene pagata.

Nei suaccennati casi, come pure in quello di scusa contemplato nell'articolo precedente, il posto vacante appartiene di pien diritto al candidato che ha ottenuto maggiori voti.

Art. 57. I consigli provinciali sono investiti di tutte le attribuzioni conferite ai consigli divisionali dalla legge 7 ottobre 1848.

Art. 58. Ad un consigliere eletto dall'intiero consiglio provinciale fra i rappresentanti di ciascun mandamento viene affidata la cura delle strade comunali o consortili del mandamento che egli rappresenta.

Egli farà un annuo rapporto al consiglio sulla condizione di tali strade.

Il consiglio ne prende norma per invitare l'intendente ad eccitare l'attenzione dei comuni interessati acciò prendano le deliberazioni che possono essere del caso, onde migliorare e perfezionare il sistema delle strade comunali o consortili della provincia, ed all'uopo aprirne delle nuove. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica il regolamento annesso a un decreto reale del 6 dicembre, firmato dal ministro degli esteri, con cui sono stabilite le norme a seguirsi nell'amministrazione generale delle poste per l'invio delle carte di valore, la concessione di vaglia postali, e l'uso dei franco-bolli.

Troviamo nel *Manif. Giorn. del Portofranco di Livorno* il documento che segue:

COL NOME DI DIO.

Dal servo di Dio onnipossente il muscir Ahmed bascià bey signore del regno di Tunis, al benemerito, illustre nostro alleato cavaliere Alloat, console generale del regno sardo, e incaricato del consolato toscano in Tunisi. — Indi, essendoci sembrato di permettere l'estrazione dei *bovi* per mare da tutti i nostri porti con il diritto di estrazione, come è l'uso, riservandoci di toglierla, quando crederemo possa pregiudicarci, ma avvisandolo però prima qualche tempo; perciò ve ne diamo parte, onde voi ne informiate le persone a cui potrà interessare nella classe dei commercianti.

Scritto il 12 Muharrem 1267,
che corrisponde al 17 novembre 1850.

COL NOME DI DIO.

Dal servo di Dio Ahmed bascià bey signore del regno tunisino al cavaliere Alloat console generale di Sardegna, e incaricato del consolato di Toscana in Tunisi. — Indi permettiamo l'esportazione del *Grano* e dell'*Orzo* dai porti e rade della nostra reggenza, da datare da oggi a tutto aprile moresco dell'anno venturo, lasciando il dritto come era, prima di aver tolto l'esportazione, e di ciò ne darete avviso a chi vi parrà. Scritto il 17 Hoggia 1266 che corrisponde al 22 ottobre 1850.

MILANO, [illegible] *novembre.* — Leggesi nel *Comune Italiano.* Dalle voci che corrono parrebbe che si volesse iniziare in Lombardia e nel Veneto il governo civile: parlasi su questo proposito della probabile nomina del sig. conte Strassoldo a luogotenente in Milano.

ROMA, 29 *novembre.* — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

« Questa mattina ha veduto la pubblica luce l'editto dell'emin.mo segr. di Stato in ordine alla nuova tassa delle professioni liberali; tra breve il ministero delle finanze pubblicherà la relativa tariffa.

Quantunque non ancora uffiziali, sono però indubitate le nomine di quattro consiglieri di Stato: sono questi, il conte Gaetano Zucchini, già senatore di Bologna, e oggi membro della commissione di ammortizzazione; il principe B. Pietro Odescalchi, il prof. Orioli, l'avv. Pagani d'Imola, i quali due ultimi appartenevano all'antico consiglio di Stato, disciolto con la distruzione dell'ordinamento costituzionale.

ESTERO.

STATI UNITI. — Secondo le ultime notizie di Nova-Jork del 20 novembre, il rapporto del capo della polizia di Nova-Jork comprova che più di dieci mila persone sono state arrestate per delitti e crimini in quella città nello spazio di tre mesi. Vi si contano quattro mila e duecento sessantasette mercanti di vino autorizzati e settecento diciotto non autorizzati. — Particolari corrispondenze di Rio Janeiro e di Fernabuco annunziano che sopra molte piantagioni al Brasile, il Thè viene coltivato con successo notevole. Un emigrato tornato da California disse che nella parte delle praterie di S. Luigi, detta Costa di *Carsen*, contò 963 tombe: egli credè che in questo anno 5000 persone almeno siano perite nel piano, egli contò pure 1061 muli, 4960 cavalli, e 3750 bovi morti. La sete dell'oro continua a condurre alle privazioni, alle sofferenze ed alla morte migliaia di persone, che prendono la via di terra per recarsi in California.

PORTOGALLO — Scrivesi da Lisbona il 19 al *Sun:*

La seria scissura scoppiata tra il governo portoghese e la Banca, riguarda il tentativo fatto dal governo di distrarre con decreto certi fondi che erano stati posti da parte pel pagamento di un debito verso la Banca, ed applicarli ad altro uso. La Banca protestò contro la validità, la legalità e l'esecuzione di tale decreto, e contro i ministri che lo firmarono, come avendo essi operato nel modo più arbitrario e più anticostituzionale.

SPAGNA. MADRID, 28 *Novembre.* — La regina ha ricevuto oggi le deputazioni delle due Camere, che le hanno presentato i rispettivi indirizzi.

Il sig. Bravo Murillo, ministro delle finanze che pareva fin qui in pieno accordo co'suoi colleghi, si è presentato ieri al presidente del consiglio per dare la sua dimissione, attesochè, diceva egli, non poteva accettare la cifra che il ministero della guerra domandava nel budget da proporsi alle Cortes, trovandola troppo elevata. Il ministro della guerra aveva altronde annunziato di non poter far riduzioni nel suo bilancio al-di là di dodici milioni, nel mentre il ministro delle finanze insisteva per una riduzione di venti milioni. Il presidente del consiglio fece osservare al signor Bravo Murillo, che sarebbe facile di ottenere l'altra riduzione degli otto milioni che completavano la sua domanda, col far qualche altro risparmio nei budgets degli altri ministeri. Il signor Murillo non si è mostrato soddisfatto di questa proposta. Vi è stata riunione straordinaria del consiglio de'ministri ieri a 11 ore di sera. Oggi alle due pomeridiane si è tenuto un nuovo consiglio di ministri. Non si conoscono le determinazioni prese in questi due consigli. Circolano delle voci contraddittorie; alcuni dicono: che la dimissione del ministro di finanze non è stata accettata, altri che la è stata, e che si è nominato in rimpiazzo il sig. Manuel Bertrand de Lis. Dicesi ancora, che il duca di Valenza, presidente del Consiglio, s'incaricherà del portafoglio delle finanze. Parlasi del richiamo improvviso del signor Mon per dispaccio telegrafico. Vi sono anche alcuni che spingono la notizia fino a credere che va a ritirarsi l'intero Gabinetto.

Quelli che d'ordinario sono ben informati ritengono che tutto s'accomoderà, che nuove riduzioni saran fatte nel budget, e che il signor Bravo Murillo conserverà il portafoglio delle finanze.

La Camera dei deputati, riunita negli ufficii, ha proceduto oggi alla nomina di varie commissioni.

AUSTRIA. — VIENNA, 2 *dicembre.* — La petizione degli Stiriani, con la quale il comitato della Dieta provinciale viene pregato di adoperarsi presso il Ministero per la prossima convoca della dieta, ha trovato eco anche nella Moravia e nella Carinzia, poichè veniamo a sapere come cosa positiva che in molti comuni della Moravia ebbero luogo delle trattazioni in proposito, e che la massima parte dei cittadini di Klagenfurt sono divisati di porre in giro negli altri comuni di quello stato della corona una petizione diretta a questo medesimo fine.

Anche nel consiglio dei ministri ebbero già luogo dei serii dibattimenti per la prossima convocazione delle diete; nominatamente il ministro di finanza, signor de Krauss, vuolsi sia stato quegli che abbia proposto la prossima convoca delle diete provinciali, per non procrastinare di troppo la riunione del Parlamento generale. (*Corr. Ital.*)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 4 dicembre.* — L'ordine del giorno chiama la discussione sulla presa in considerazione d'una proposta del signor De-Lagrange (Gironde) avente per iscopo di assicurare l'esecuzione degli articoli 556 e 557 del codice civile sul corso delle acque. Il signor di Vatismenil propone il rinvio al Consiglio di Stato, che in questo momento si occupa d'un regolamento sopra le questioni relative al corso delle acque. Il signor Baze sostiene che la cosa debbe essere diretta da disposizioni proprie, ed invita il governo a prendere l'iniziativa d'un progetto più completo di quello presentato dal sig. De-Lagrange.

Il signor Fultrier relatore combatte il rinvio al Consiglio di Stato. Il signor di Vatismenil sostiene che non v'è bisogno d'una nuova legge, e che basta la legge del 16 settembre 1807. Il Consiglio di Stato esaminerà la quistione, ed il governo potrà, se ciò si giudica necessario, usare del diritto d'iniziativa. L'Assemblea prende in considerazione la proposta Lagrange.

PARIGI, 4 *dicembre.* — Un emendamento alla risoluzione proposta, nel rapporto del sig. Remusat, sulla domanda di un credito straordinario, fatta dal ministro della guerra, venne presentato dal signor Francisque Bouvet. Eccone il testo:

Risoluzione. — L'Assemblea nazionale, considerando che le quistioni che dividono in questo momento la Germania non potrebbero essere risolte con giustizia dalle armi; che la guerra è di solito pei popoli che lasciansi indurre a farla, una cagione di miseria e di servitù, non meno che d'inquietudine e di scandalo per le nazioni vicine; e desiderando di potere, senza derogare alla propria dignità, contenersi costantemente in una politica di pace; e facendo voti per la pace generale, e perchè una istituzione positiva del diritto comune ne assicuri un giorno la durata ai popoli, e gli liberi dai carichi della guerra, l'Assemblea passa alla discussione degli articoli.

— Si legge nel *Journal des Faits* 4 dicembre: Oggi vennero distribuiti ai rappresentanti due rapporti.

Quello del signor Giovanni Fase è sopra una proposizione del signor Hennequin, membro della Montagna, relativo alla *detenzione preventiva.*

L'onorevole relatore pensa, che ponendo la mano sui nostri codici, sarebbe lo stesso che farne scomparire l'ordine e l'insieme, tutte queste leggi isolate, non genererebbero che una gran confusione negli spiriti. Le leggi non si improvvisano. Debbono essere preparate con riflessione, e saggezza. In conseguenza il rapporto rigetta la proposizione.

PARIGI, 3 *dicembre.* — *Tribunale di polizia correzionale (sesta Camera). Querela di diffamazione del sig. Carlo Bonaparte di Canino contro il sig. d'Arlincourt.* — Questo giudizio attira un'infinità di gente. All'entrata della sala destinata alle udienze della sesta Camera sono dal principio della giornata vari gruppi di gente. Nell'interno i posti erano stati occupati per tempissimo, ed appena aperta l'udienza si diede ordine di chiuder la porta. Abbiamo tentato più volte d'entrare, ma indarno; per nostre istanze non si è aperta la porta, e non ottenemmo altro che esser violentemente respinti al nome di consegna tanto brutalmente eseguita che indiscretamente compresa.

Quando il tutto fu finito ed il tribunale dichiarò sciolta l'udienza, noi abbiamo potuto entrare e raccogliere i fatti seguenti:

Chaix d'Estange parla in favore del principe di Canino querelante.

Berryer difende il sig. d'Arlincourt.

Il sostituito *Oscar de Vallée* conchiude che si renda giustizia alla querela.

Il tribunale dopo due ore di deliberazione dà la seguente sentenza:

« Atteso che, affinchè esista il delitto di diffamazione bisogna che siavi: 1. Imputazione od allegazione di un fatto a ledere l'onore e alla considerazione della persona che si dice diffamata. 2. Intenzione di nuocere. »

Attesochè in ciò che concerne l'allegazione od imputazione di fatti bisogna necessariamente lasciare gran latitudine a colui che scrive la storia contemporanea, quando esso parla di persone mischiate agli avvenimenti che racconta, e le quali hanno perciò consegnati i loro atti alla pubblicità e discussione: ma che tuttavia la giustizia non può tollerare che contrariamente al testo ed allo spirito della legge si pubblichino fatti riguardanti l'onore dell'individuo;

Attesochè se la buona fede in questa materia, come in qualsivoglia altro delitto, esclude la colpabilità, tuttavia questa non si presume: che infatti l'intenzione di nuocere risulta dal fatto stesso della pubblicità e tocca agli accusati provar il contrario;

Infatti:

Attesochè nell'opera *L'Italie Rouge* il D'Arlincourt, rendendo conto dei fatti relativi all'assassinio di Rossi a Roma, alla pagina 87 affermò che il Canino avrebbe e nel modo che s'indica, partecipato al crimine:

Attesochè simile allegazione è evidentemente tale che lede l'onore e la fama del querelante;

Attesochè i documenti addotti dal D'Arlincourt non istabiliscono in modo soddisfacente la sua buona fede;

Che risulta da ciò che precede, che il d'Arlincourt commise il delitto di diffamazione previsto e punito dall'art. 18 della legge 17 maggio 1819;

Facendo applicazione di detto articolo, condanna il d'Arlincourt alla pena di 300 fr. di multa;

Statuendo sulle conclusioni della parte civile;

Stantechè Carlo Bonaparte di Canino si limita a chiedere le spese per danni ed interessi;

Attesochè la pubblicazione nei giornali è una giusta riparazione dei danni cagionati:

Condanna il D'Arlincourt alle spese verso Carlo Bonaparte a titolo di danni e interessi e all'inserzione in quattro giornali a sua scelta dei motivi e delle disposizioni del presente giudizio. (*Presse*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 1 *dicembre*. — Leggesi nella *Nuova Gazzetta* di Prussia del primo dicembre.

« Parecchi giornali hanno annunziato che il signor De Manteuffel aveva recato a Olmütz delle istruzioni precise concernenti i seguenti punti: 1. Apertura delle conferenze libere in un paese neutro. 2. Sospensione della Dieta durante le conferenze. 3. Diritto di formare delle libere alleanze (riunioni) tosto che la Confederazione ampia sarà organizzata. 4. Occupazione in comune dell'Assia elettorale per parte dell'Austria e della Prussia. (Questo punto andrebbe naturalmente soggetto a modificazioni in seguito alla nuova piega che hanno preso le cose nell'Assia elettorale). 5. Appianamento della questione dei ducati nelle libere conferenze.

Noi faremo notare in proposito: 1. Che la Prussia ha già chiesto l'apertura immediata delle conferenze in un paese neutro come condizione *sine qua non*. 2. Che l'Austria ha consentito alla sospensione della Dieta durante le conferenze. 3. Che l'Austria ha riconosciuto il diritto che avranno gli Stati di formare delle libere alleanze tosto che la Confederazione ampia sarà organizzata. 4. Che non fu punto questione nelle conferenze di Olmütz di una occupazione comune dell'Assia elettorale per parte della Prussia e dell'Austria, perchè già prima della partenza del sig. Manteuffel si conosceva a Berlino lo stato attuale della questione assiana che non richiedeva più veruna occupazione, e che il sig. di Manteuffel non è partito per Olmütz se non perchè si aveva contezza dello stato della questione. 5. Che qui è il caso di un'applicazione del proverbio il quale dice che ciò ch'è vero non è nuovo.

— La *Gazzetta costituzionale* reca i seguenti ragguagli sul risultato delle conferenze di Olmütz, però non bisogna accoglierli che colla maggior riserva, giacchè il sig. de Manteuffel non ha ancora dato in proposito delle spiegazioni molto precise.

Le conferenze libere avranno luogo, le esecuzioni federali sono sospese, la rinuncia dell'elettore di Assia-Cassel all'appoggio della Dieta aveva molto semplificato la questione. — La questione dei ducati sarà risolta nelle conferenze libere; però il signor de Manteuffel e il principe di Schwarzenberg si sono già intesi su varii punti. Fu convenuto che la Dieta non figurerebbe durante le conferenze libere. Quanto alla parità delle due grandi potenze in Alemagna, il principe di Schwarzenberg dicesi abbia fatto delle concessioni.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

Fine della prolusione del signor prof. MELEGARI.

(*Vedi il numero* 910).

Non così procederono le nazioni libere di cui si pretende seguire l'esempio; esse non giunsero per questa via all'ordine perfetto che le governa, ma vi giunsero seguendo l'opposta, riconquistando cioè successivamente sul potere centrale le libertà che nei disordini del passato si erano accentrate in lui, ed impedendo che sotto un pretesto qualunque facessero a lui ritorno. Là tutti i partiti, comunque acerbi gli uni agli altri, in questo punto sono concordi ed il loro avvicendarsi al potere, se non annuncia sempre un progresso per le libertà nazionali, non è mai una minaccia per le medesime. Nessun di questi partiti sarebbe dissennato da voler mettere dalla tenda del potere in cui sta un giorno il fuoco agli aviti tetti, dove cercherebbe invano poi un ricovero. Nè si creda che sia da ciò diminuita presso queste nazioni provette la forza del governo, nè smosso il principio d'autorità. In nessuno stato al contrario più forte è il governo, più radicato il principio ed autorità, i diritti della corona più sacri, che presso queste nazioni, dove l'azione governativa attinge dalle libertà che protegge nei cittadini una energia che non può avere altrove. I governi di Europa che noi abbiamo visti successivamente cadere in modo sì inglorioso, non son già caduti per difetto, ma piuttosto per eccesso di potere, di pletora sono morti e non di inanizione; non vi ha governo che sia sì solidamente assiso che quello che sta appoggiato sulla libertà della nazione. L'esempio che ha offerto l'Inghilterra e più ancora quello che ha offerto il debole Belgio nel 1848, ne sono una prova. Il Belgio è il primo degli Stati del Continente che si sia messo interamente nelle vere condizioni del reggimento costituzionale, edora coglie i frutti che ha seminati.

Presso i popoli nuovi alla vita costituzionale la nozione della libertà sembra ristringersi quasi al diritto di essere rappresentati nei poteri pubblici. Ad essi pare che quando la nazione è rappresentata non abbiano a correr più nessun rischio. Questa della rappresentanza è certamente una principale guarentigia, ma è insufficiente; poichè chi assicura la parte della nazione che non è rappresentata; chi assicura le minoranze di diritto, che sono spesso le maggioranze di fatto, contro l'assolutismo delle maggioranze di diritto che sono sì spesso le minoranze di fatto? La libertà è essenzialmente privata, essa consiste anzi tutto nel diritto di governare sè stessi, anzi che in quello di poter concorrere a governar gli altri. Il diritto di concorrere al governo dello Stato non è preziosissimo fra i diritti, che perchè offre ai cittadini un mezzo di concorrere efficacemente ad assicurare a ciascuno di essi il governo di se stesso, cioè la più larga parte possibile di libertà.

Il segreto della libertà è pur troppo celato ancora alla pubblica opinione negli Stati continentali. Quale è il grido infatti si ode il più spesso levarsi verso i detentori della pubblica autorità, eccolo: *fate, fateci fare; guidateci, conduceteci* Questo non è il grido che innalza la libertà nei paesi a cui essa ha dato la vita, e che da lei si inspirano.

Nel Continente in generale i programmi di tutti i partiti hanno tutti, o in un senso o nell'altro, un carattere si fortemente governativo da far rabbrividire altrove gli amici della libertà. Non dee perciò sorprendere, che in molti Stati la libertà si manifesti, se non quasi esclusivamente, più particolarmente nella lizza che ha per meta e per corona il potere.

Quando la libertà rimane assorta nel potere, tutte le brighe, tutte le arti dei partiti per giungere al potere, comunque bieche, sono legittimate dall'intento. Ma giunto lo scopo nessun dei partiti legittima più la sua ambizione. I liberali, come se fossero certi di eternarsi alla somma delle cose, vi usano di mezzi del despotismo a fine di preparare la nazione immatura a fruire più tardi della libertà, di cui intanto credono dovea scevrare, strana scuola di libertà ch'è questa! I retrivi ambiscono il potere per distruggere nella nazione, cogli stessi mezzi, i germi del maledetto seme della libertà che vi han gettato i liberali; così si alternano al potere distruggendo gli uni l'opera degli altri, demoralizzando la pubblica opinione, e facendo spesso rimpiangere ai popoli il triste reggimento da cui sono usciti al grado di libertà.

In molti di questi Stati le forme rappresentative non servono che a tenervi larvato l'assolutismo, il quale si drizzerà poi solo padrone del campo rimovendo da lui queste forme, le quali non avranno servito che ad organarlo più potente e più forte che non fu mai, e la libertà non sarà più in nessun luogo.

Noi potremmo citare parecchi esempi, ma quello che ci porge la Frarcia vale per tutti. Questa nazione troppo infelice maestra di libertà, ma pur fatalmente maestra a quasi tutti gli Stati del Continente, come loro fu prima istitutrice di dispotismo, ha consumata la sua carriera rappresentativa non già ad assodare le sue franchigie, non già a costituire nei fatti e negli interessi la libertà, ma a consolidare sempre più forte l'autorità centrale sulla ruina di tutte le sue libertà originali. Ad ogni urto che riceve dall'estero; ad ogni commozione interiore, essa vede sparire ad un tratto il velo delle forme costituzionali ed affaciarsi gigante e spaventevole il despotismo. In nessun tempo mai questa nobile nazione è stata organata pel regime assoluto come è al giorno d'oggi. Luigi XI, Richelieu, Luigi XIV avevano smoderata la voglia dispotica ma nessun d'essi vide mai ne' suoi sogni la Francia ordinata ad appagar questa voglia come è stata dappoi per opera della rivoluzione in nome della libertà.

Il concetto del socialismo, che è l'ideale del reggimento assoluto, non poteva nascere e divenire minaccioso che in Francia. Essa ha passato un mezzo secolo a preparargli la via. Il socialismo è un mostro nato dall'accoppiamento del principio dell'assolutismo colla forma rappresentativa. Storto dalla via della libertà il sistema costituzionale doveva produrre questa sconciatura.

Ben se ne accorse il prigioniere di S. Elena quando, dopo aver visti i primi saggi del reggimento rappresentativo introdotto in Europa dalla ristaurazione, gettava dal suo scoglio, come una minaccia e ad un tempo come un avvertimento, la celebre profezia che i nostri tempi dovrebbero veder compirsi; questa profezia non era nella mente del vaticinante come è parsa duplice. Se le nazioni dell'Europa non si avveggono in tempo della falsa strada che han fatto e non ritornano sui loro passi, esse son tutte avviate verso l'assolutismo; poco monta che questo regime si verifichi secondo il tipo moscovita o si verifichi secondo il tipo socialista della repubblica. Napoleone il genio cioè del dispotismo glorioso ed illuminato, lanciava all'Europa, che lo aveva respinto in nome di una mentita libertà, il vaticinio del dispotismo inglorioso e brutale.

Noi abbiamo troppa fede nei destini dell'umanità per credere che il funesto presagio possa mai compirsi. Il pericolo però sta, nè sarà rimosso dal capo delle nazioni fino a che la libertà, cessando di essere una parola vana negli statuti, un grido di guerra, un pretesto di licenza, non si sarà radicata profondamente nei fatti e divenuta il primo argomento dell'ordine pubblico.

Un tal pericolo non minaccia nè l'Inghilterra, nè l'Unione Americana dove le guarentigie rappresentative svolgonsi in tutte le loro verità in due forme diverse di governo rappresentativo. Una scossa proveniente da un urto esterno, un sovvertimento interiore potrebbero un istante intobidarvi l'ordine ma non perdervi la libertà, la quale ha sì profonde radici in quei paesi, vi penetra sì la vita di tutti i cittadini, vi informa sì ogni istituzione, da non permetter mai che l'ordine il quale è come il suo elemento naturale, vi resti lungamente intorbidato, sorgente perenne di ogni bene vi è rimedio efficace a tutti i mali, riparo sicuro a tutti i pericoli.

Le cagioni cui si attribuisce la forza che hanno acquistato le idee sovvertitrici dell'ordine sociale in Francia, la miseria cioè delle classi laboriose e la disuguaglianza sociale, sono infinitamente più grandi in Inghilterra, che non in Francia, l'Inghilterra avendo d'altronde al suo fianco altre piaghe più profonde. In Francia tutti i partiti, quale in un senso, quale in un altro cercan rimedio al male nella soppressione delle libertà pubbliche e private, rimedio peggiore del male.

L'Inghilterra al contrario trova sempre un sicuro sollievo e spesso guarigione a'suoi, allargando successivamente la sfera delle sue libertà. Così i pericoli che nelle altre parti di Europa danno ansa alle conquiste del dispotismo, hanno in Inghilterra per risultamento di farvi sempre più splendere la libertà. Le grandi riforme compite da quest'illustre nazione negli ultimi sei lustri ne fanno fede.

Si è udito in Francia dopo la rivoluzione del 1848 un grido che ha dovuto risuonare il più dolorosamente nel cuore di tutti i sinceri cultori di libertà: *Anzi i Russi che i rossi*; queste parole che nel naufragio di tutte le condizioni dell'ordine pubblico uscivano dalle labbra sorprese di que' cittadini stessi che le libere istituzioni avevano il più caldamente propugnato, contengono una grave lezione per l'Europa.

Spogliate della forma che loro imprimevano gli imminenti pericoli congiunti alle preoccupazioni esterne, tali parole si traducono in queste: anzi il dispotismo di un solo, che la tirannia delle moltitudini.

Quando il reggimento rappresentativo si svia dal suo vero indirizzo; quando invece di essere la malleveria di tutte le libertà è diretto ad assorbire ne' suoi ordini tutte le franchigie individuali e locali; quando sotto il facile pretesto dei pubblici sacrifica i privati intesessi, si può tradurre in un despotismo, a fronte del quale l'assolutismo nel principato può parere ad ogni rispetto preferibile.

E non senza ragione, se si guarda alla natura dei due mali. L'assolutismo del principato ha una qualità, di cui sarebbe destituito nel reggimento rappresentativo così traviato; e questa qualità consiste in ciò che nel principato il despotismo è personale ed umano in quanto esprime le virtù ed i vizi, le qualità ed i difetti inerenti alla natura della persona in mano della quale sta la pubblica autorità. La personalità del despota è, in certo tal qual modo, una guarentigia contro gli eccessi del despotismo medesimo. La responsabilità di fatto che pesa sopra di lui è sempre un ritegno; le vendette che può suscitare negli offesi, le congiure cui il suo mal governo può dar origine e sfogo, gli interessi della sua dinastia infine sono temperamenti naturali al suo imperare. Non vi ha che Dio che possa invero chiamare a sindacato il voto universale.

Non è così del dispotismo esercitato in concorso colle masse. Qui il governo, comunque ordinato, cessa di essere personale per assumere l'impersonalità della maggioranza da cui riceve l'impulso, e questa impersonalità si verifica tanto più in quanto il concorso nazionale è più grande e più diretto.

L'avvenimento della democrazia in Europa dopo la rivoluzione francese ha introdotto negli Stati una forza novella, da cui avrebbe potuto ricevere il più graade incremento la loro potenza e la loro prosperità; ma i governi non seppero impiegare questa forza, aprendo a lei le vie in cui non avrebbe potuto che riuscire benefica e feconda. Ora si è ammassata e minacciosa preme su di essi in modo da porre in pericolo non solo l'esistenza di questi governi, ma perfino l'ordine sociale. Introdotta nel governo rappresentativo, essa vi è giunta come un fiume che rompe il suo argine, strascinando colla sua foga in fuori di ogni condizione di equilibrio tutti gli altri poteri. Ora in questo governo il sovrano non ha nome proprio nè persona, si chiama maggioranza nazionale, potere invisibile ma presente in ogni luogo, che percuote senza poter essere vulnerato, che chiama tutti i cittadini a sindacato dei loro atti e delle loro opinioni senza che alcuno possa mai chiedergli conto del suo governo. Qual Proteo si trasforma, si modifica ad ogni istante, sempre irresistibile, sempre assoluto, sempre irresponsabile.

Con un tal sovrano il governo rappresentativo potrebbe divenire il peggiore di tutti i governi, ove la nazione, ravvisata nelle sue diverse parti, nei suoi diversi modi di esistenza, nelle varie sfere della sua operosità, negli individui, nelle famiglie, nell'associazione libera, nella società comunale, nella corporazione, nella compagnia, non fosse in possesso del governo di sè stessa: ove i diversi interessi cioè non avessero un ricovero assicurato ed una cerchia d'azione indipendente da quella in cui si volge la maggioranza nazionale. Questa maggioranza medesima che ora par sì minacciosa, espressione allora di tutte queste libertà, purificata da esse, non lascierebbe giungere al potere che i suoi elementi i più puri, atti a compire, a coronare, non a scrollare od a distruggere il governo della nazione per sè stessa.

Quando al contrario le libertà si riassumano nei poteri pubblici, tutti gli elementi i più impuri non più ritenuti nelle regioni in cui stanno innocui, si sollevano dalle più ime parti della società per impossessarsi della somma delle cose; gli interessi i più bassi, le passioni meno nobili si confondono e si collegano per costituire il pessimo fra tutti i governi. Non sarà meraviglia quindi, che molti popoli abbiano preferto il dispotismo di un solo a codesto sconcio governo. Per questa ragione caddero, dopo aver distrutto i loro vecchi ordinamenti, le repubbliche dell'antichità, caddero per la stessa causa quelle del medio evo. Così la repubblica francese spirò nelle braccia del dispotismo imperiale. E che chiede oggi la Francia?

A contenere le enormi forze che si accentrano nel reggimento rappresentativo, gli statuti pongono dei freni, dei ritegni più o meno acconci ad allentare, a mitigare l'azione simultanea di questa forza, ad impedire non si generi antagonismo fra loro, a neutralizzare per quanto è possibile l'eccesso delle une, e soccorrere al difetto delle altre.

DECESSI *del* 6 *dicembre in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale N. 5301.

ULTIME NOTIZIE.

BERLINO, 2 *dicembre*. — Stando alla *Riforma alemanna*, l'Austria e la Prussia si sarebbero in Olmutz accordate soltanto su ciò che la decisione finale delle quistioni assiana e schleswig-holsteinese abbia da seguire nel corso del m. c. in una conferenza da tenersi in Dresda da tutti i governi alemanni. Frattanto commissarii austriaci e prussiani cercheranno nello Schleswig-Holstein e nell'Assia di accomodare di comune accordo le liti. In quanto all'affare schleswighese — dice lo stesso giornale — la cooperazione concorde dell'Austria e della Prussia basterà ad effettuare uno stato corrispondente alla determinazione federale del 17 settembre 1846. (*Corr. Ital.*)

A questo dispaccio la *Gazzetta d'Augusta* aggiunge le seguenti parole: Scrivono in data di Vienna 30 novembre al foglio ministeriale, che la Francia ha offerto 10 mila uomini per la pacificazione dello Schleswig-Holstein.

— La *Gazzetta d'Augusta* contiene quest'altro dispaccio: Il risultato delle conferenze di Olmütz fu appprovato a Vienna e a Berlino. Le truppe federali entrano in Cassel senza ostacolo.

MADRID. — È stata accettata la dimissione del sig. Bravo Murillo. I fondi calarono un poco alla borsa. Il 3 0[0 fu fatto a 34 1[2.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. Seduta del* 5 *dicembre*. — Il ministro degli affari esteri annunciando all'Assemblea le trattative tra la Prussia e l'Assia ha insistito tuttavia pel credito necessario all'armamento dei 40,000 uomini; una proposizione di aggiornamento fatta dal signor Emanuele Arago è stata rigettata. Alla partenza del corriere l'Assemblea aveva pronuziata la chiusura della discussione generale.

S. NICCOLINI *gerente.*

CANAVERO

Fumista toglie il fumo ad ogni sorta di camini, e non riceve mercede finchè i signori committenti siano soddisfatti. Oltre più costruisce camini, franclini e stufe calorifere ed economiche.

Abita in piazza S. Massimo, casa Boffa. Per maggior comodità potranno i signori accorrenti indirizzarsi a banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

AVIS INTÉRESSANT

Le dépôt de châles cachemires, situé ci-devant dans la cour de l'hôtel Feder, vient d'être transféré rue S. Philippe à l'angle de la place S. Charles, en face du café Piémont.

Le Gérant de ce dépôt vient de recevoir un second envoi de châles, plus riche que le premier, avec ordre de sa maison de Lyon de ne reculer devant aucun sacrifice, aux fins de tout réaliser au plus tôt, le départ étant fixé au trente un courant.

La maison a joint une belle partie de foulards écossais et imprimés pour robes.

Ouverture du magasin lundi 9 décembre.

IL LITOGRAFO JUNK

in piazza Castello, N. 11,
e contrada dell'Accademia delle Scienze, N. 2,
ha pubblicato
IL PROSPETTO AUTENTICO
del vastissimo edifizio appositamente costrutto per la Grande Esposizione Industriale
che si aprirà in Londra il 1.° maggio 1851.

S. vende in Torino dai principali Librai a L. 1. 25.

Per le domande della provincia e dell'estero dirigersi franco in Torino agli Editori *Cugini Pomba e Comp.*

Il suddetto litografo tiene pure biglietti di visita a 1 fr. e 50 cent. il 100 su carta velina di Francia, e 4 franchi il 100 su carta porcellana, e tiene pure varietà di biglietti di visita di tutti i generi.

Retenus à Turin par de nouvelles et nombreuses commandes, LES OPTICIENS BLOCH, ont remis leur départ et invariablement fixé aux 11 décembre. — Portiques du Po, n. 39, près du café de Londres de 9 à 4 h.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 7 *dicembre*. — Sulla piazza di Lione continua l'attività negli affari serici, senza rialzo ne' prezzi, preferendo ognora le qualità mediocri correnti pel buon mercato. Le notizie di Germania lusingano riprese imminenti d'affari, stante la quasi certezza di pace, ed essendo le fabbriche affatto sprovviste di merci, e non mancando le commissioni.

Qui evvi passabil correntezza nei compratori, ma scorgesi ne' detentori fermezza al rialzo, atteso le politiche notizie; quasi nessuna varietà nei prezzi, nelle transazioni, ma maggior confidenza nell'avvenire.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 dicembre 1850.

1848 — decorrenza 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. luglio	86 3/4
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	930 —
Azioni della banca nazionale . . .	— —

BORSA DI VIENNA *del 5 dicembre*. — Il 5 per 0[0 94. 4 1[2 per 0[0 82.

Obbligazioni 1850 con rimborso al 4 per 0[0 87 1[4.

Cambio su Genova 2 mesi 143. — danaro.

Cambio per Livorno 2 mesi 120.

BORSA DI PARIGI *del 5 dicembre*. — Gli affari sono oggi stati assai animati. Le nuove d'Alemagna giunte oggi confermano le precedenti. Un dispaccio telegrafico di Colonia del 4 annuncia, che a Vienna al 2 i punti conchiusi tra il principe Schwarzenberg e il ministro prussiano furon sanzionati dalle corti di Vienna e di Berlino.

Il 3 1[2 prussiano ch'era caduto il 26 a 75 risalì al 3 a 81 1[2. I metalli d'Austria che al 26 erano caduti a 86 1[2 salirono al 30 a 94.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 francese ribassò 30 cent. a 94, 65, ed il 3 0[0 a 58, 60 con ribasso di 5 cc.

Antico 5 0[0 piem. (c. R.) cadde da 84, 50 a 84. Il nuovo invece crebbe di 50 cc. a 85, 50.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 5.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viennesi colla *Polka Boema* danza villereccia — *Il passo de' fiori* — *I Chinesi*. La Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Levvis* e *Tom*. — Intermezzi d'opera.

NAZIONALE — *Penultima sera* — Beneficiata della prima donna Margherita Zenoni coll'*Elisir d'amore*. — Cavatina nell'opera *La Maresciallo d'Ancre.*

D'ANGENNES — *Diviser pour regner* — *L'Hôtel de la Pie* — *Les Anglaises pour rire.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

MESSAGGERIE SARDE

Contrada d'Angennes, N.° 37.

Corso giornaliero
DA
TORINO A CIAMBERI
E LIONE
senza cambio di legni.

DILIGENZE giornaliere per **GENOVA, NOVARA, MILANO E VENEZIA**

Trasporto della mercanzia e del numerario a prezzi moderati.

UFFIZII
Fratelli BONAFOUS.

CIAMBERI, piazza del Teatro dal sig. Besucher.
LIONE, contrada Nuova, n. 17.
GENOVA, contrada Nuovissima.
NOVARA, albergo dei Tre Re.
MILANO, contrada del Monte.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 10 Dicembre 1850. Num. 912.

RIVISTA

La tornata del 6 dicembre dell'Assemblea legislativa di Francia, della quale pubblichiamo la sola parte che ci è spedita col corriere di quel giorno, presenterà un interesse sufficiente a'nostri lettori che si occupano di amministrazione e di giurisprudenza tanto a cagione del progetto di legge per la coltivazione de'terreni comunali, quanto per l'importante articolo adottato intorno alle presunzioni di paternità de'figli nati nel solito termine de'100 a'300 giorni duranti i giudizi di separazione personale.

Nel giorno precedente (5) la discussione della legge pel credito de'40,000 uomini, di che pubblivavamo le prime notizie tra le nostre ultime di domenica scorsa, fu terminata con la concessione del credito domandato, che ha ora più che mai, dopo la pacifica soluzione della quistione austro-prussiana, il solo scopo di contenere le popolazioni del nord-est in caso di qualche movimento popolare tedesco.

Si può ben supporre che questo è il grande argomento della stampa parigina del giorno. I giornali dell'Eliseo trovano opportuno prevenire il disordine ne'momenti di calma, prepararsi al combattimento onde riuscire ad evitarlo. In questo senso sono concepiti i primi articoli della *Patrie* e del *Constitutionnel*; quest'ultimo formula nettamente l'opinione che la Francia deve vegliare all'indipendenza degli stati secondari dell'Alemagna. Il *Pays* nell'accordo dell'Assemblea col presidente vede assicurato l'avvenire della Francia. Il *Débats* conserva la sua prudente riserbatezza sopra la quistione di un armamento intorno al quale avea lasciato travedere tempo fa qualche inquietudine.

L'*Assemblée Nationale*, mossa dai suoi timori, riprova acerbamente l'opposizione fatta dalla montagna, e dice che la primavera giustificherà forse la preveggenza del governo. L'*Opinion Publique* trova che M. di Rémusat ha torto di credere ancora possibile una guerra tra la Prussia e l'Austria, ma approva l'armamento contro le possibilità rivoluzionarie. I giornali dell'opposizione, legittimisti, repubblicani, e anche del terzo partito, si scagliano contro la misura adottata. Citiamo per tutti la *Gazette de France*, che trova illogica la insistenza del governo per la leva dopo la dichiarazione del signor Lahitte della pace assicurata in Alemagna; e la *Presse* che si allieta di credere il re Federico Guglielmo passato già nel campo nemico, ma la landwher, e anche l'esercito, in quello della democrazia europea.

Inghilterra — Londra, 4 dicembre. — Nella riunione dell'associazione del *Repeal* il sig. O, Connel ha proposto che i membri irlandesi del Parlamento avessero a riunirsi prima dell'apertura della sessione, per concertare sui mezzi proprii a difendere i diritti religiosi della nazione; proponendo pure che sintanto che gli attacchi contro la cattolicità siano respinti, l'associazione abbia a chiamarsi associazione nazionale-cattolica d'Irlanda. — Questa proposta fu votata all'unanimità.

Londra, 5 dicembre. — I due arcivescovi e tutti i vescovi d'Inghilterra, ad eccezione dei vescovi di Exeter e di S. Davide, hanno sottoscritto l'indirizzo alla regina contro l'usurpazione papale (Vedi il giorn.).

Il sig. Roebuck, membro radicale del Parlamento, quello stesso che propose nell'ultima sessione l'ordine del giorno approvativo della politica estera del ministero, pubblica una lunga lettera a lord Russel sulla questione religiosa, esponendo la grave responsabilità che può cadere sul ministero di fomentare nel 1850 le dissenzioni religiose che lo stesso ministro contribuì così potentemente a calmare nel 1829.

In generale le notizie d'Inghilterra indicano che la agitazione antipatista comincia a calmarsi, ed i giornali hanno alquanto rimesso di quella polemica che eccedeva i termini della moderazione.

Spagna — Madrid, 29 novembre. — In seguito alla dimissione del ministro delle finanze, che venne accettata, il presidente del consiglio offrì pure la sua, ma alle vive istanze della regina acconsentì a rimanere al suo posto. Il portafoglio delle finanze era quindi offerto al sig. Bertrand de Lys che lo rifiutava. Dopo molte conferenze fu nominato ministro delle finanze il sig. Manuel de Sejas Logano, già ministro del commercio, dell'istruzione e dei lavori pubblici, nominando in sua vece a tal dicastero il sig. Saturnino Calderon Collantes, senatore del regno ed antico ministro dell'interno.

Alemagna. — Dai dispacci telegrafici del 4 di Berlino udiamo che il Parlamento sia prorogato sino al 4 di gennaio. La discussione era stata nel giorno 3 assai viva alla seconda Camera. Al primo progetto di indirizzo se ne è sostituito un altro assai più esplicito ed energico del primo. Vuolsi che la maggioranza della Camera intendesse disapprovare le deliberazioni di Olmütz ratificate dal governo.

Per ciò che spetta allo Schleswig nelle conferenze di Olmütz si sarebbe statuito che la pacificazione dei ducati debba farsi col concorso di un commissario federale e di un commissario prussiano.

Tutto questo ci fa credere che la questione sia ancora lontana da un durevole aggiustamento.

Ladenberg ha dato le sue demisssioni; una corrispondenza di Berlino aggiunge che esse sono state accettate.

Correva voce il 3 dicembre in Hanau che l'elettore sarebbe presto di ritorno in Cassel.

La Gazzetta Nazionale di Berlino dice che allorquando il sig. di Prokesch rimise al ministro prussiano l'ultimatum dell'Austria, il ministro di Russia gli rimettesse pure una dichiarazione contenente una minaccia di intervento russo contro la Prussia nel caso che scoppiasse una guerra in Germania.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Friuli* scrive un articolo sulle libertà municipali, nel quale si leggono le seguenti parole:

La vita pubblica nei liberi comuni, è poi la vera scuola per formare dei cittadini atti a reggere lo Stato. Non si può bene educarsi all'esercizio dei pubblici affari dello Stato, che operando, in un campo meno vasto, ed in cose che abbiano analogia coi grandi interessi dello Stato complessivo. I libri, le università, gli studii in genere educano gli ingegni nella parte teorica; gli affari soltanto li educano a quella vita pratica, che si richiede negli uomini, che per amministrare la cosa pubblica hanno bisogno di considerare e conoscere per esperienza propria i fatti reali e molteplici, che compongono le condizioni complessive della società e di una data società. Ed è per questo, che nei nostri paesi, dove gli studiosi si tennero per per molto tempo lontani da codesta vita pratica, non bene riescono all'opera in sulle prime; è per questo, che molti, i quali sono valenti scrittori ed oratori brillanti nelle Assemblee politiche, non possono dirsi per questo uomini d'affari. Onde noi vorremmo, che i più volonterosi dei nostri non si accontentassero degli studii, delle letture, delle solitarie meditazioni, od anche dei viaggi, per educarsi alla vita pubblica; ma si preparassero a maggiori cose, a servire il paese in più ampia sfera, coll'esercizio degli ufficii municipali.

Sieno pure essi consiglieri, o deputati in un piccolo comune; ma ivi, in quell'angusto consorzio, avranno occasione di trattare affari ed interessi, non dissimili da quelli, che si presenterebbero ad essi quando fossero chiamati a sedere in un consesso nazionale, od a prendere parte in qualunque funzione al governo. Il più delle volte la differenza non è che dal piccolo al grande, e quindi il buon amministratore della cosa pubblica nel comune saprebbe ben presto mostrarsi esperto anche nell'amministrazione generale dello Stato.

Quei governi, i quali si lagnano che la numerosa gioventù che esce dalle univesità incompletamente istruita, divenga co'suoi impronti desiderii e colle mal digerite idee un imbarazzo per essi, un fomite di malcontento generale, pensino ad aprire ad essa nella libera vita municipale un campo d'azione, in cui possa formarsi agli affari, alla vita pratica, alla conoscenza della realtà delle cose e degli impedimenti che questa mette sovente all'eseguimento delle idee le più belle, dei desiderii i più onesti ed ispirati dal bene. È un saggio consiglio lasciare, che tutti i migliori possano provare, entro certi limiti e nella vita del municipio almeno, e le compiacenze e le fatiche e le difficoltà del governare.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning-Post* :

Lo stato ed i reciproci rapporti delle potenze tedesche sono fortunatamente al punto che puossi fin d'ora riguardare come certo il risultamento pacifico da noi annunziato giorni sono. Checchè ne sia di certi particolari delle conferenze d'Olmütz, non potrebbesi oramai più dubitare dei risultati generali e sulla natura delle basi che furonvi stabilite, poichè il punto più importante è certamente questo: I ministri d'Austria e di Prussia dichiararono che gl'interessi veri delle due potenze esigevano che si evitasse un ultimo appello alla forza delle armi. Delle due questioni che, sebbene per incidenza, minacciano l'Europa del Nord di una crisi terribile, l'una, quella dello Schleswig-Holstein ci toccava particolarmente a motivo degli impegni che siamo obbligati d'adempiere; l'altra, quella dell'Assia-Cassel, riguarda specialmente la Germania, mentre era, per dir così, per le due potenze rivali una provocazione diretta ad impossessarsi della da entrambe bramata supremazia.

La prima di tali questioni può essere considerata in oggi come risolta in un senso che guarentisce i diritti che noi e gli alleati nostri siamo impegnati a sostenere; in quanto alla seconda, essa ci si mostra sotto una luce meno faverevole. Infatti, malgrado che i motivi particolari della contesa siano stati tolti o diminuiti, l'intima cagione che la rendevano sì gravida di pericoli sussiste sempre, e questa causa è, secondo noi, l'ambizione non soddisfatta delle due grandi potenze, che sempre impedirà che il nord ed il mezzogiorno della Germania intendansi cordialmente e pervengano ad un definitivo aggiustamento politico.

Sfortunatamente l'Assia-Elettorale non è il solo tedesco dei piccoli Stati germanici obbligato dalle prevaricazioni del suo governo a reclamare l'arbitraggio di una maggiore potenza, talmente che potrebbe capitare da un momento all'altro che un reclamo meno ancora fondato di quello del piccolo elettorato, ridestasse un fuoco male spento ed aprisse una nuova voragine di mali e mandasse un nuovo grido d'allarme. Quanto più la situazione dell'Europa è minacciante, più speriamo che gli uomini di Stato della Germania comprenderanno l'importanza del loro dovere e che sapranno adempirlo. Tutti gli Stati germanici, ora che fu posta in luce la questione principale, vedranno che il meglio che loro rimanga a fare si è di lavorare coscienziosamente ad unirsi tra loro sul punto di un comune interesse, lasciando a ciascuno intera libertà di azione ed indipendenza intera nella sua sfera particolare; mentre se si impegnassero in una via opposta a questa, non troverebbero nè incoraggiamento, nè aiuto nelle grandi potenze europee.

Havvi, è vero, molto a fare prima che l'opera che noi vorremmo veder terminata venga compiuta.

Egli è certo, pertanto, che il cadavere della nazionalità imperiale tedesca, cui tentò inutilmente la Prussia di tornare in vita, è definitivamente relegato tra le reliquie del passato, e che la Confederazione, venga retta dall'antica Dieta, o da una nuova Assemblea, più o meno modificata nel suo carattere costituente, non sarà un potere capace di influire sulla bilancia dell'Europa, ma solo, come volevasi nel 1815, una semplice corte d'arbitragio, un consiglio di sorveglianza stabilito in mezzo agli Stati confederati, non operante che in certi casi determinati e di comune interesse, e lasciando ad ognuno la sua interna indipendenza.

Questo corpo debb'essere ricostrutto sulle sue antiche basi, e con addizioni da parte dell'Austria, che lo renderebbe diverso da quello del 1815. È questa una questione che noi non crediamo dover essere esclusivamente risolta nei limiti degli Stati germanici, e crediamo che tutti i governi che ebbero parte al trattato originale dovranno essere consultati intorno ad ogni introduzione di nuovi Stati o territorii, poichè il detto trattato proibiva formalmente ogni specie di nuova introduzione.

A proposito del monitorio del patriarca di Venezia al giornale il *Lombardo-Veneto*, il *Corriere Italiano* di Vienna fa le seguenti avvertenze.

Riportiamo dal *Lombardo-Veneto* lo scritto di S. E. il cardinale patriarca colla dichiarazione che il giornale gli fa succedere. Non è di noi l'entrare nel merito della quistione, la quale sebbene importantissima per se stessa, non ci sembra però nelle condizioni attuali in Italia della più capitale importanza sotto l'aspetto politico. E forse anche quando la discussione non tocchi il rito e il domma di S. Chiesa, ma si arresti unicamente all'astratto ed al politico, ella potrebbe essere al tutto straniera alle attribuzioni ecclesiastiche. Ma, ripetiamo, non è nostra intenzione di occuparcene per adesso. Una osservazione però ci sia permesso di modestamente soggiungere, ed è: che ben trista ed angustiosa e soffocante vuol divenire la condizione della stampa, se, oltre alle leggi comuni che la sopravvegliano e stringono, oltre alle pressure figliate dalle circostanze eccezionali che più l'angustiano, si aggiungano eziandio i fulmini spirituali a minacciarle nuova e più tremenda iattura.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 3 dicembre 1850.

Domani gli Austriaci devono riprendere tutte le loro posizioni temporariamente abbandonate a Perugia ed altri luoghi dell'Umbria e delle Marche. Dicesi che gli abitanti sieno molto soddisfatti, perchè stante il malcontento che regna stavano in timore di tumulti e pericoli della sicurezza pubblica.

È ultimato il processo dei complici e rei dell'abbruciamento dei confessionali avvenuto negli ultimi giorni del governo repubblicano. La sentenza non è ancora pubblicata, ma io credo intanto potervi assicurare che saranno condannati a pena non minore di quindici anni di galera. Il contumace Ciceruacchio sarà fra' condannati: Si sta aspettando l'esito dell'altro processo a carico di quelli che distrussero alcune carrozze di cardinali. Certamente saranno trattati con uguale severità, perchè anch'essi sono considerati rei di sacrilegio come coloro che bruciarono i confessionali.

È uscita la notificazione della tassa sulle professioni, ma non si conosce ancora la tariffa. Il paese si trova in tali strettezze economiche, e tanta è la cattiva volontà verso il governo, che io non so in qual modo potrà riscuotere queste tasse, se non le diminuisce e restringe molto. Si suppone sempre che debba verificarsi un cambiamento di ministero; ma si crede che non avrà luogo sinchè non sia giunto a Roma il cardinale Fornari, il quale si dice essere destinato ad essere il successore del cardinale Antonelli. È nato qualche malo umore fra il generale Gemeau e monsignor Savelli ministro dell'interno, a cagione dell'imbarazzante giurisdizione che i Francesi persistono a conservare sulla polizia pontificia in Roma. Alcuni argomentano che monsignor Savelli escirà dal ministero, ed avrà per successore monsignor Amici attuale commissario in Ancona, il quale è meno impopolare. Io però che ricordo come già ed il signor de Courcelles ed il generale Rostolan, poi il generale Baraguai d'Hilliers disistimassero e mormorassero di monsignor Savelli, e indarno tentassero farlo balzare dal suo scanno ministeriale, io credo che anche il generale Gemeau lo tenterà indarno. Monsignor Savelli è il rappresentante eminente del partito reazionario, è un furbo di prima riga, ed ha radici profonde. Sua Santità lo ha sempre disprezzato e tenuto in sospetto, ma pure sta al suo posto.

Persone che sono nella confidenza della Corte, e conoscono i secreti delle sommità del partito pretto clericale mi assicurano che non solo il sig. di Montalembert è partito di qui con splendidissimi regali per sè, ma che ha avuto una somma ragguardevole per gratificarsi oratori e giornalisti in guisa che servano in Francia agli interessi di quel partito.

Col fine del mese di novembre è spirato il tempo assegnato dal Sovrano per la conversione della carta monetata in consolidato all'85 per 0|0. La somma versata, come vi dissi già altra volta non ascende a tre milioni. Ma non bisogna credere che questa somma sia stata veramente tutta versata, perchè in realtà la metà della medesima è stata data in carta monetata da Feoli per pagamento di rate residue dei beni così detti dell'appannaggio; operazione, la quale ha dato al Feoli stesso il guadagno di circa centomila scudi. Ora i versamenti che si volessero fare saranno ricevuti solo al novanta per cento. Quindi è probabile che non se ne faranno più. In tal caso il governo, che non può riuscire a fare prestiti all'estero, dovrà ricorrere al prestito forzato per compire i cinque milioni che si propose di ritirare.

Il santo Padre è uscito ultimamente varie volte di palazzo colla semplice scorta delle guardie nobili. Ciò non va a genio di un certo partito, il quale vorrebbe mantenere in lui l'idea che la sua vita sia insidiata, e che sia necessario tenersi in grande riserva, e farsi guardare con molta cautela.

Gli Inglesi che al principio d'autunno parevano volere qui concorrere in buon numero a passar l'inverno, dopo l'agitazione protestante suscitatasi in Inghilterra, non vengono altrimenti. La qual cosa ridonda a grave danno di questo paese, sì malamente avvezzo a vivere a spese dei ricchi forastieri.

Il corpo diplomatico e le famiglie principesche si studiano per dare qualche movimento alla piccola industria col mezzo delle solite formali conversazioni.

Il discorso pronunziato da S. M. il re vostro all'apertura del Parlamento non ha trovato posto in questi giornali romani. Ciò pare a me tener luogo del più alto elogio. In verità era impossibile parlare con più dignità nazionale, e più personale nobiltà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 6 dicembre 1850.

Dovete avere già saputo costà, che il marchese Albergati ed altri pochi della sua stampa cercarono di provocare qui una dimostrazione in occasione degli editti sulle tasse delle arti e professioni. Fallì il pensiero, ma ve ne scrivo qualche particolare notizia, perchè mi par bene, che la cronaca italiana registri questi accidenti.

Il momento scelto per la così detta dimostrazione era favorevole: la moltitudine si lagnava altamente e più del solito del governo dei preti.

Il marchese Albergati aveva preparata una bandiera austriaca: erano affissi cartelli in cui si invitava il popolo ad unirsi nell'ora in cui la banda austriaca suonava. Forse la cosa sarebbe seguita secondo il desiderio di quelli che l'avevano apparecchiata, se da una parte non l'avessero conosciuta i cittadini e popolani che l'avversavano, e se dall'altra alcuni dei più zelanti promotori della dimostrazione non fossero andati al generale austriaco per vantarsene, e quasi ottenerne una implicita approvazione. Il generale capiva benissimo, che la dimostrazione era fatta più in odio del governo dei preti, che in favore dell'Austria: dall'altra parte egli veniva posto in condizione di mostrarsene consapevole e contento; quindi disse non potere tollerare la cosa, e parlò anche della necessità in cui sarebbe di disperdere l'assembramento colla forza. Così all'ora indicata poca gente si radunò, e non fu mandato verun grido.

Le grassazioni e le rapine tengono dietro alle fucilazioni, tristo e miserando spettacolo! Si vedono giovani a tal segno depravati, che l'idea di una morte infamante non li atterrisce nemmeno sul punto del supplizio: ad uno degli ultimi tre fucilati, il quale era già in ginocchio, fu detto di farsi un poco a sinistra, e costui fece circa tre passi coi ginocchi sorridendo sempre.

Tutti questi fatti che si ripetono settimanalmente svelano un'antica e profonda piaga dei miseri nostri paesi, di cui renderà conto a Dio chi deve. In mezzo a questa corruzione morale delle classi inferiori, non si sviluppano idee d'ordine e di moralità nelle classi superiori: chi dorme, chi ride, chi si stringe nelle spalle; chi aspetta i cataclismi; chi commuove ed aizza le più fiere passioni. Le sette di contraria estrema natura si aiutano in quest'opera di distruzione.

Se io debbo credere ad un alto personaggio ritornato or ora da Roma, perfino i governanti romani sarebbero persuasi dello spaventevole abbisso che eglino con maravigliosa industria hanno conferito a scavare. Mi assicurano che i veri sanfendisti sieno presentemente in disgrazia nella corte romana, che in corte si disapprovino certi atti che sanno di vendetta settaria e non di giustizia. Taluni pretendono che sia vicina una mutazione di sistema: dicono che il card. Antonelli va ripetendo che il governo pontificio non si può reggere, se non cambiando la padronanza in protettorato, e vuole far credere che la nuova divisione territoriale sia un primo passo a questa metamorfosi.

E v'ha chi mostra di crederlo, e non capisce o finge non capire che il nuovo cambiamento dei cardinali legati in bascià, non da sette, ma da settantasette code, sarà la sola risultanza di questo nuovo piano di governo, che poggia in fondo sul dispotismo del cardinale segretario di Stato.

Ora poi circolano fra noi voci strane, che il cardinale Bernetti succede al cardinale Antonelli con un nuovo programma, il quale porterebbe la promessa di riattivare lo Statuto, quando si crederà opportuno. Altri dicono che Fornari sarà il successore di Antonelli. — Checchè ne sia, vi sono quistioni che non possono essere sciolte dal cambiamento di un ministro.

Corrispondenza del Risorgimento).

Dalle Romagne, 6 dicembre.

Quantunque si vadano arrestando e fucilando i malviventi, pure ne restano sempre tanti che infestano continuamente le nostre contrade in modo spaventevole. Pare che quanto più il governo ne fucila, tanto più costoro vogliano vendicarsi del governo e della società con atti di barbarie che fanno inorridire al solo ricordarli. Tutti i cittadini sono compresi da tanto spavento che non osano muoversi: la stessa forza pubblica ha perduto l'animo, dacchè in diversi scontri ha avuta la peggio. Strano fatto in vero che con tanti gendarmi, con tanta forza straniera, con truppa di linea pontificia, i masnadieri devastino a loro talento questi nostri paesi di piapaura. Ma siccome tutte le popolazioni sono dinura, e il governo mostra avere più paura di dare uno schioppo ad un cittadino, che ribrezzo di lasciarlo così saccheggiare e sgozzare dagli assassini, chi sa per quanto ancora dovremo sopportare queste calamità.

La carta monetata continua ad avere sufficiente credito: qui in Romagna non perde più che il cinque per cento. È stata sospesa l'attivazione del regolamento per la tassa di arti e mestieri, e professioni, tanto era il malcontento, tanti erano i reclami.

La legge municipale è stata accolta dai più con indifferenza, da molti con dispetto. Le commissioni incominciano ad occuparsi della redazione delle liste elettorali.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari 5 dicembre 1850.

Il primo giorno di questo mese andò deserto il quarto collegio elettorale di Cagliari. Non vi intervennero gli elettori dei villaggi prossimi a questa capitale, perchè occupati gravemente dei lavori di campagna, e questi meritano un compatimento. Altrettanto non può dirsi di quelli di questa città. Se non che, ora che ben conosciamo gli intrighi, per lo innanzi occulti, dei partiti che congiurano a danno della patria, non possiamo dolerci che non siasi fatta la elezione del deputato. Colti all'improvviso i nostri amici, i pochi uomini di quei partiti, i quali si sanno puntellare sulla turba degli illiterati, che sono il vero tarlo delle nostre elezioni, facilmente sarebbe caduta l'elezione del deputato del 4.o collegio su di persona non degna di rappresentare la nazione. Il tempo che rimane sino alla riconvocazione del collegio può essere utile per far cadere gl'intrighi e le male arti.

Nella sera dello stesso giorno primo fu qui di ritorno il luogotenente generale senatore Alberto della Marmora, comandante generale militare di quest'Isola; e riesce a noi di grande soddisfazione ch'egli non siasi trovato in condizione di usare dei poteri straordinarii che gli venivano conferiti al momento che fu rinviato nell'Isola in dipendenza dei disgustosi fatti di Sedilo. Egli ha trovato la Sardegna in ben diversa condizione da quella in cui fu distinta dagli uomini della reazione, i quali profittano di ogni menomo disordine, di ogni menomo delitto per maledire i tempi attuali e rimpiangere i tempi per loro beati dell'assolutismo. Il capo meridionale quasi intiero è in istato di tranquillità; nè questa può dirsi generalmente turbata perchè qualche omicidio di tratto in tratto vi si commette. E quale è il paese, anche il più incivilito, dove non si commettono dei delitti? Nel capo settentrionale egli è vero che in alcune parti vacilla la sicurezza pubblica. Se non che notizie ufficiali ne assicurano che nella provincia di Sassari da poco tempo in qua vi è di già ristabilito l'ordine e cresciuta la pubblica fiducia della sicurezza delle persone e degli averi. Le altre provincie vanno poco per volta ricomponendosi. La pronta sottomissione di Sedilo, dove l'autorità giudiziaria va procedendo nelle vie legali, e l'apparato di truppe che vi furono ragunate dal governo, e l'energia che questo mostra in non sopportare ogni menomo attentato all'ordine pubblico sono altrettanti motivi a sperare che i partiti non avranno più campo a mettere in croce questa povera Isola per gl'iniqui loro fini. Tutti ci siamo addolorati al quadro che di noi non ha guari si è fatto nella Camera dei deputati, tanto più strano in quanto che da alcuni fatti isolatamente occorsi si è voluto argomentare alla generalità del paese, ed a questo si è voluto quasi imprimere un marchio di vituperio. Se non che per condannarlo un ineluttabile argomento abbiamo nel contegno del generale La Marmora, qui venuto come regio commissario, con facoltà di proclamare lo stato d'assedio nelle provincie incomposte; e ciò basterà perchè i nostri fratelli d'oltremare tengano tutt'altra idea della Sardegna e non si lascino vincere da coloro i quali per semplicità soverchia, o per pravo animo fattisi organo del partito reazionario, fanno guerra alla loro terra natale dipingendola come un luogo di barbari, anzi di selvaggi. Fra tanto dolore ci recarono qualche consolazione le difese che fecero della Sardegna alcuni giornali subalpini che voltarono le loro parole contro di un deputato che ci ha dipinto con tinte le più nere ed orribili.

È universale desiderio di questi popolani che d'una volta venga sancita la legge sulla riforma della imposta prediale in quest'Isola: dacchè da questa deve scaturire la cessazione del disordine antico del nostro sistema tributario.

È consolante il poter dire che l'ottimo vescovo d'Iglesias, monsignor Montixi, abbia fatto rinunzia delle decime di quella mensa vescovile e che abbia lasciato in mano del governo la fissazione di quell'assegnamento che crederà adatto ai bisogni della sua mitra. Egli ha fatto queste dichiarazioni alla regia commissione sopra le decime. Non possiamo disconoscere che questo sia un gran passo per la loro abolizione.

Torino, 9 dicembre 1850.

Vedemmo il *Conservatore Costituzionale* di Firenze ingemmare i suoi fogli colle lettere di Capefigue, nelle quali si dice vituperio del Piemonte, e degli uomini che lo governano; vedemmo la smorfia pudica con cui imbandiva a' suoi leggitori quelle lautezze, nè ci prese vaghezza di fare avvertenze e risposte. Avremmo potuto dire che allorquando taluno si fa tromba di mormorazione e di maldicenza, ei se ne rende complice: avremmo potuto dire che le parole mandate innanzi all'edizione fiorentina delle ingiurie di Capefigue aggiungevano vernice di ipocrisia allo spirito di mormorazione e di maldicenza. Ma perchè vi sono lodi che offendono, e biasimi che onorano, guardammo il sig. Capefigue ed il suo editore e trombettiero fiorentino, e passammo.

Ma ecco venirci alle mani il *Monitore Toscano* delli 2 dicembre, e leggervisi un così detto estratto d'una sua particolare corrispondenza di Parigi. Le corrispondenze stampate in un giornale ufficiale debbono essere giudicate corrispondenze del governo che censura, paga, e pubblica il giornale: o almeno si deve tenere per fermo che il governo censore ed editore del giornale approvi i sensi e le opinioni pubblicate in quello.

Lo che essendo, noi dobbiamo parlare per una sola volta intorno al significato della lettera di Parigi stampata nel ***Monitore Toscano***, la quale così dice: « Voglio dirvi alcune parole sulla politica estera, massime relativamente all'Italia. Alcune conversazioni diplomatiche avute coi ministri stranieri hanno condotto il discorso sul messaggio del presidente, e specialmente su Roma. Voi sapete che la parte del messaggio che si riferisce a questo Stato italiano non ha trovato grazia fra il giornalismo vostro, neppure tra quello che si dice conservatore. Ebbene (e qui il *Monitore* stampa in carattere corsivo, perchè qui sta il buono), ebbene un diplomatico diceva a questo proposito: i principi a Bregentz non sono stati esclusivamente preoccupati del ducato di Bade, dove ferve il fuoco rivoluzionario, ma ancora della Svizzera e del Piemonte. E fissi in questo intendimento avrebbero voluto condurre presto a fine l'affare dell'Alemagna; ma da tutto quello che va succedendo non si fa sperabile che un accomodamento senza durata. Però quei propositi non verranno così presto ad avverarsi, ma s'avvereranno. »

Il significato di queste parole è abbastanza chiaro; e noi alla nostra volta faremo qualche avvertenza così chiara, che senza studio possa essere capita dal *Monitore Toscano*, dal suo corrispondente di Parigi, dal diplomatico che ha fatta la confidenza al corrispondente, e da chiunque abbia incaricato il diplomatico, il corrispondente, od il *Monitore* di fare la confidenza al pubblico.

E innanzi tratto, dacchè noi pure fummo di coloro, i quali nel dare giudizio del messaggio del presidente della repubblica francese, censurammo il vanto crudele della restituita libertà a Roma, ed il vanto ridicolo della cresciuta influenza francese in Italia, noi pure in sentenza del corrispondente parigino del *Monitore* siamo parte di quel giornalismo che *si dice conservatore*, e che si sottintende non lo è. Sia adunque noto quì, a Parigi ed a Firenze, che noi siamo veramente conservatori, e che appunto perchè siamo conservatori vogliamo serbati la fede data ed i giuramenti, la nostra costituzione, e la nostra piena e perfetta indipendenza, cioè a dire l'intiera libertà di fare nel nostro Stato tutto quello ch'ci sembra buono, utile e conveniente.

Ora passando alle conferenze di Bregenz, diremo, che il Piemonte è grato a chiunque pensa alla sua felicità, ma che riescendo egli a procacciarsela, come ora, per diligenza e sagacia propria, chiunque abbia scaldato il petto da fiamma di carità del bene degli altri può con molto maggior frutto e merito volgere il pietoso pensiero a quegli Stati che hanno perduta l'indipendenza e la libertà, e indarno si affaticano a fondare ordine durevole. Che se altri credesse che il Piemonte s'inganni nel giudicare degli elementi della felicità, speriamo che nessuno pensi a farci felici per forza a modo suo. Vero è che l'Europa è caduta molto in basso, ma noi non crediamo che la sia divenuta ancora a tali termini che ogni Stato debba rassegnarsi ad una felicità della natura di quella che il signor Capefigue vorrebbe ammanita, e che il corrispondente del *Monitore Toscano* pretende sia stata al Piemonte augurata nelle conferenze di Bregenz con propositi *che si avvereranno*.

Ma questa sarebbe ella mai una minaccia? E il *Monitore Toscano* sarebbe egli mai il feciale, l'araldo della sfida? Se ciò fosse, ascolti, ponderi, e tenga a mente. Il Piemonte rispetta e rispetterà i trattati, i diritti, la libertà altrui. Il Piemonte va altero della sua onorata e gloriosa dinastia, del suo forte e lealissimo Re, della sua piena indipendenza, del suo ordine fondato sulla fiducia dei popoli, e sulle libere instituzioni. Non ha invidia, non ha gelosia del bene altrui: il Piemonte è contento delle proprie condizioni. Taluni predicano che è solo, o come dicono, isolato. All'uopo si vedrebbe se lo sia poi tanto, come altri teme o spera, od augura.

Alle insinuazioni di minaccia e di violenza noi, senza andarcene in parole per chiarirne l'insussistenza e la stoltezza, risponderemo con un proverbio che non sappiamo se sia toscano, ma che è di buon piemontese: — *chi ci cerca, ci trova.* — Ora il *Monitore Toscano* faccia le sue parti di feciale od araldo, e spieghi questo proverbio al suo corrispondente di Parigi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata ebbe principio coll'annullamento della elezione fatta dal collegio della Spezia, avendo la commissione giudicato ineleggibile il candidato per la sua qualità di segretario di due opere pie, epperò d'impiegato dell'ordine amministrativo.

Seguì poscia una discussione alquanto prolissa sopra una proposta di legge presentata già nell'altra sessione, ripresa in questa, pel trasporto nell'interno della linea doganale del Chiablese e del Faucigny. Ma avendo lo stesso proponente premesso che erasi indotto a riprenderla per eccitare il governo a presentare presto il progetto di riforma delle leggi daziarie, ed il ministro del commercio avendo dichiarato che i lavori preparatorii sono omai compiuti; che si attende solo l'avviso della Camera di commercio di Genova, e che perciò al più tardi entro il venturo mese la legge verrebbe portata alla Camera, adottavasi alla quasi unanimità un ordine del giorno del deputato Sella, col quale, secondo il desiderio già prima formolato dal ministero, si rinviava questa discussione all'epoca nella quale discuterebbesi la nuova tariffa ed il nuovo sistema doganale.

Riprendevasi quindi allo stato in cui erano nella sessione precedente gli studi già fatti sulla legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto, proposta in origine, e ripresa ora dal generale Durando.

Dopo questo voto avendo esaurito il suo ordine del giorno, la Camera levava la seduta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Verifiche di poteri. Discussione per la presa in considerazione di due progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Cavallini legge il verbale della precedente tornata, che è tosto approvato.

Il segretario Arnulfi dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Verifiche di poteri.

Bronzini. Riferisce sull'elezione a deputato fatta dal collegio della Spezia nella persona del signor Lorenzo Chiapetti.

Su questa elezione sonvi tre proteste, colla prima 8 elettori impugnano la validità dell'elezione, perchè operata sulle liste del 1849 e non su quelle del 1850.

2. Perchè a termini dell'art. 198 n. 4 della legge elettorale, il signor Chiapetti si trovasse ineleggibile attesa la doppia qualità di segretario dell'ospedale civile di Spezia e dell'ospizio provinciale de' trovatelli, e così di impiegato amministrativo dipendente dall'intendente.

L'ufficio avendo chieste le opportune informazioni ebbe dal ministero interni due dispacci con cui rispondesi;

1. Constare al ministero essersi adoperate le liste elettorali del 1849, perchè quelle del 1850 non erano ancora approvate dall'intendente generale.

2. Che il signor Chiapetti cuopre veramente l'ufficio di segretario della commissione degli ospizii di Spezia amministratrice dell'ospedale civile, e di segretario dell'ospizio de' trovatelli, diretto pure da quella commissione.

In tale occasione credette il ministero di avvertire che nella condizione speciale in cui si trovano siffatte commissioni amministratrici nel Genovesato, ove tuttora vige il disposto della legge francese 16 messidoro, anno settimo repubblicano, la nomina dei segretarii delle medesime è lasciata a loro facoltà, in guisa che esse possono rivocarli senza dipendere dal governo; sembrare pertanto che la nomina del signor Chiapetti con dispaccio ministeriale fosse un vero errore.

In tale stato di cose l'ufficio considerò non sufficiente, dalla irregolarità delle liste usate, il motivo di annullazione.

Riguardo all'altro motivo, ritenne l'ufficio che o guardisi alla qualità di segretario della commissione amministratrice dell'ospedale civile di Spezia, e questa comunque retta da leggi speciali, deve in ordine alla disciplina ed alla nomina dei contabili trovarsi soggetta al prescritto del regio editto 24 dicembre 1836, nel quale non leggesi eccezione per gli instituti genovesi.

Che a mente degli articoli 26 e 27 di detta legge, i segretari trovandosi a disposizione dell'intendente sono colpiti d'ineleggibilità.

Che diffatti in questo stesso senso giudicò già la Camera dei deputati sull'elezione dei signori Scapini e Ricci segretari dei comuni di Caluso e Condove, di Pietro Gioia segretario allora della Camera di commercio di Parma.

O parlasi dell'altra qualità di segretario dell'ospizio provinciale dei trovatelli, ed allora, rimanendo accertato che la commissione degli ospizi della città di Genova è anche direttrice dell'ospizio provinciale dei trovatelli, ne viene che per questo speciale incarico di amministrazione trovasi soggetto al disposto delle regie patenti 15 ottobre 1822, le quali all'articolo 9 prescrivono appunto che ogni provincia ove non esista amministrazione particolare degli esposti, ne debbano disimpegnare le funzioni le congregazioni di carità e gli ospedali degli infermi.

Ora queste amministrazioni maneggiando fondi dello Stato e trovandosi secondo l'articolo 9 delle accennate regie patenti sotto l'ispezione degli intendenti, ovvio si fa il rilevare come i loro segretari e contabili debbono essere considerati quali impiegati amministrativi.

Ed il fatto stesso dell'approvazione della nomina del signor Chiapetti nell'anzidetta qualità, seguita in forza del dispaccio ministeriale 14 aprile 1827, conferma evidentemente essersi applicate le discipline vigenti, lungi dall'essersi in ciò commesso uno sbaglio dal ministero.

Quindi l'uffizio propone l'annullamento di questa elezione.

Poste ai voti le conclusioni dell'ufficio, la Camera le adotta ed annulla la nomina del signor Chiapetti.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Deliberazione sulla presa in considerazione del progetto Jacquier e Bastian per traslocamento della linea doganale nel Faussignì e nel Chiablese.

Di questo progetto nella scorsa sessione gli uffizi avevano autorizzata la lettura, e dichiarata la presa in considerazione; trattasi ora di vedere se la Camera voglia confermare il voto allora dato, ciò che equivale ad una nuova dichiarazione di presa in considerazione.

Louaraz. Appoggiava nella scorsa sessione la presa in considerazione di questo progetto nell'unico scopo di fare studiare la questione di riforma doganale; ora essendo questo conseguito, una nuova presa in considerazione avrebbe più nulla d'utile, onde io la vengo a combattere.

La proposta de' miei colleghi è egualmente contraria alla lettera ed allo spirito dello Statuto, che agli interessi generali e particolari della nazione e delle provincie.

Lo Statuto volle tutti eguali innanzi alla legge, ed egualmente ripartite le imposte ed i gravami; questa eguaglianza più non sarebbevi se il Faussignì ed il Chiablese si liberassero delle loro dogane, imposte indirette. E se il Parlamento annulla i privilegi esistenti in molte provincie dello Stato, potrebbero inaugurarsene altri in due provincie della Savoia a pregiudizio delle altre? Le ragioni su cui si appoggiano gli abitanti del Faussignì e del Chiablese per cui sia loro tolta la dogana svizzera, le potrebbe con più fondamento addurre la provincia cui io appartengo per la dogana francese: e così ben presto le nostre dogane troverebbersi stabilite sulle Alpi.

La doppia proposta, messa in campo, avrebbe per effetto l'unione di quelle due provincie alla Svizzera, perchè nello stato di civilizzazione moderna sono più le linee di dogana che i limiti di confine che determinano le nazioni. Trattasi dunque di vedere se sarebbe cosa per noi conveniente lo stabilire che una parte del nostro paese in rapporto a relazioni commerciali appartenga a potenze estere.

Conseguenza pure di tal misura sarebbe la perdita di valore delle proprietà.

La bassa Savoia dà al Chiablese ed al Faussignì vini e ferri lavorati. Allorquando i formaggi svizzeri venissero a far concorrenza a quelli della Tarantasia e della Moriana, ovvero (se vuolsi far astrazione della coucorrenza), allorquando i formaggi di queste due provincie non potessero più andare liberamente dove andavano dapprima, le nostre montagne da pascolo perderebbero sì nella vendita che nell'affitto.

Non sarebbero dunque lesi da tal misura soli pochi fabbricanti, ma tutti gli abitanti e proprietarii che forniscono le materie prime; infine la liberazione del Faussignì e del Chiablese dalle dogane verrebbe a danno delle altre provincie che per nulla sel meriterebbero.

Se credete utile questa misura adottatela per tutta la Savoia, ma non liberate una sorella per vincolare più strettamente le altre.

Si volle far giuocare l'interesse delle finanze, e si disse che la linea doganale come ora è stabilita, è di perdita allo Stato, doversi quindi ridurre su d'una scala più ristretta. Anche qui potrebbe esservi errore, perchè nel computo dei vantaggio è d'uopo tener conto non solo della rendita materiale, ma ancora dei mali ed inconvenienti che si evitano. Le dogane che angustiano il Chiablese ed il Faussignì impediscono un gran contrabbando di merci svizzere, francesi ed inglesi.

Infine si fa appoggio a considerazioni di moralità. Ma i fatti addotti appartengono alla forza delle cose e non si eviterebbero col traslocamento d'una linea doganale.

Moltecose avrei ancora a dire, ma non trattasi quivi che della presa in considerazione, onde io credo aver detto sufficientemente perchè voi con me rigettiate questa proposta impolitica, incostituzionale e lesiva agli interessi pubblici e privati.

Jacquier. La questione che ora presentasi è di sapere se la Camera vorrà riprendere i lavori al punto in cui li aveva lasciati nella scorsa sessione. È inutile entrare nel merito del progetto, la Camera sarebbe inconseguente a se stessa se non approvasse ora quello che approvò già nella scorsa sessione, farebbe per questa legge un'eccezione ai suoi operati, non adottando una discussione già fatta l'anno scorso.

Sono certo gravi gli argomenti addotti dal sig. Louaraz, e io non voglio diminuirne l'importanza; osserverò solo che l'oratore uscì di questione, ed entrò nella materia che dovrà poi essere discussa nella commissione.

Dirò che se io presentai in questa sessione questo progetto di legge, lo feci perchè credetti necessario di farlo dietro le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze relativamente al progetto di legge sulla tariffa daziaria.

Non sarebbevi difficoltà a che questo progetto fosse rimandato più tardi alla commissione che sarà incaricata d'esaminare la legge generale sulla tariffa, ma sarebbe ciò un pregiudicare la questione e far dipendere un fatto certo da uno incerto. Il progetto tal quale è non presenta una questione di tariffa, ma di località.

Ora poichè il sig. Louaraz ci parlò di costituzionalità, risponderò che la Francia dal 1816 sino al 1848 costituzionale quanto noi adottò queste stesse disposizioni in favore del territorio sito tra Gex e Ginevra; la Francia non temette neppure che i suoi paesi divenissero svizzeri. Neppure la Francia temette di nuocere ai suoi interessi. Come quei paesi di Francia possiamo noi pure godere dei vantaggi della libertà di commercio colla Svizzera.

Aggiungerò ancora che noi siamo eguali in faccia allo statuto, alla legge, ma non in faccia alla topografia, nè in faccia ai trattati del 1815. Sa la Camera dei vicendevoli diritti della Svizzera e del Piemonte di far coprire colla forza armata le nostre provincie; mi parrebbe quindi conveniente di stabilire la linea doganale, là dove cessano i diritti dello straniero, poichè a che servirebbe la linea doganale, ove le truppe svizzere venissero ad occupare quelle provincie?

Mi limito a queste osservazioni e chiedo alla Camera di voler confermare il voto dato l'anno scorso.

Ministro dell'interno. Nell'assenza dei ministri di finanze, d'agricoltura e commercio, farò una sola osservazione. Siccome il ministero ha ripetutamente promesso, sta occupandosi della revisione della tariffa doganale, la quale certamente verrà presentata in questa sessione. Ora ammette lo stesso signor Jacquier che la questione proposta, si lega fino ad un certo punto colla questione della tariffa doganale, tuttavia egli non vorrebbe fosse rigettata la presa in considerazione, perchè a suo avviso potrebbe esserne pregiudicata la questione, ma parmi che coll'adozione di una proposta sospensiva, vi sarebbe modo a conciliare tutto.

Il signor Jacquier cita l'esempio della Francia, la quale dall'altra parte ha precisamente allontanata la linea doganale, fece cioè quanto or qui si chiede.

La differenza però è grande, poichè la Francia non volle mai smettere dal sistema doganale protettore, il che vuol dire che la Francia potè sentire la necessità di alleggerire quelle popolazioni.

Ripeto, che attesa la colleganza di questa questione con la riforma doganale, la Camera potrebbe senza pregiudizio alcuno sospendere ogni deliberazione finchè fosse presentata la legge per la riforma doganale.

Jacquier. Il signor ministro dell'interno male intese le mie parole. Il diritto del deputato è di proporre un progetto, quello della Camera di fargli seguire il suo corso regolare; un diritto di tutti è di non attenersi ad una promessa lontana d'un progetto di legge fatto da un ministro.

De-Livet. Affinchè il governo accordi con equità immunità e franchigie ad alcune provincie o comuni è necessario che queste provincie ottengano con sicurezza un miglioramento materiale e morale; che non vi sia scapito per le finanze dello Stato, nè pregiudicio per altre provincie dello Stato.

Si disse che il contrabbando demoralizzi il Faucigny; ciò può essere, ma il traslocamento della linea doganale non recherebbe rimedio a questo male in quella provincia, e sarebbe causa del medesimo nelle vicine provincie che si troverebbero poi nelle condizioni, in cui è ora il Faucigny; l'esperienza ci dimostra che in una provincia la quale sia al di là della linea doganale si stabilirebbero grandi depositi di contrabbando, ciò che non avvantaggierebbe certo la pubblica moralità.

Nel rapporto materiale non havvi vantaggio per questa provincia, perchè essa allora troverebbesi in mezzo a due linee di dogane, la svizzera e la piemontese; quella linea separerebbe la città d'Annecy da quella di Laroche, ove hanno luogo tutte le settimane i due mercati più rilevanti della Savoia. In epoca di carestia la condizione del Faucigny diverrebbe molto critica. Non facilitiamo dunque la via alle calamità, nè introduciamo un precedente che potrebbe condurci ad una separazione definitiva.

Per contro, a fronte di questi svantaggi, quale sarebbe l'utile che ne trarrebbero queste provincie? Mi servo delle cifre prodotte dal signor Jacquier nel suo progetto, alle quali ne aggiungerò altre. Distinguo il danaro che il Faucigny trae dall'estero e quello che deriva dal suo commercio coll'interno.

Il Faucigny ritrae ogni anno in numerario per 70,000 ettolitri di fromento venduto a Ginevra a 22 l'ettolitro	fr. 1,540,000
Danaro lasciato dai forestieri che vanno a visitare il Mont-Blanc	» 400,000
Danaro importato dagli operai che vanno a lavorare all'estero	» 800,000
per vini spediti a Ginevra	» 50,000
Totale	3,290,000

Lire che il Faucigny ritira nello stato attuale dall'estero.

Aggiungo a queste somme pei suoi lavorati e spediti in Piemonte	fr. 350,000
Pel commercio di legname da lavoro spedito ad Annecy	» 200,000
Per la vendita di cavalli e muli	» 150,000
Per la vendita di bestiame cornuto	» 180,000
Vendita di formaggi	» 300,000
Totale	1,180,000
Totale generale	4,470,000

Ora domando se il Faucigny ha diritto a lagnanze, ritenuto ancora che esso ha dal suo suolo i necessarii alimenti.

Al voto del consiglio divisionale, opporrò quello del consiglio provinciale d'Annecy composto di rappresentanti del Ginevrino, del Faucigny e del Chiablese, cosicchè veniva naturale che la maggioranza fosse in favore di queste due ultime provincie.

Il signor Jacquier ha citate cifre per provare che un abitante del Faucigny portando 10 ettolitri di fromento a Ginevra paga 11. 25 di più che un ginevrino, e 4. 50 di più d'un francese; egli aggiunge che su 220 franchi, prezzo dei 10 ettolitri di fromento venduti a Ginevra non ne riporta a casa che 102, 85. Queste cifre evidentemente sono esagerate, ma accettate come vere, la sua condizione sarebbe ancora migliore di quella di un cittadino di Annecy e d'una parte della provincia di Ciamberì. Questi motivi non ponno dunque essere la causa della miseria del Faucigny.

In conferma dei suoi argomenti e toccando la questione politica il signor Jacquier disse che è in ragione della posizione topografica del Chiablese e del Faucigny, ed a cagione delle loro relazioni commerciali colla Svizzera che i trattati del 1815 posero queste provincie nel cerchio della neutralità armata, ma dall'articolo di quel trattato risulta che non furono certo le ragioni da lui addotte che determinarono quella disposizione.

Il signor Jacquier ha detto che il Faucigny dà ora al governo il reddito netto di otto a nove cento mila franchi, pagati tutti gli impiegati e le pensioni, ovvero in tutto un milione due o trecento mila lire.

La cifra parmi esagerata, ma voglio adottarla e prendo la media, cioè, 1,250,000 lire.

Il budget dello Stato negli anni scorsi era di 80 milioni circa. Questa somma divisa per 39 provincie, lasciando le 11 provincie della Sardegna, risulta che il Faucigny sarebbe al di sotto della sua tangente annuale, e darebbe al budget, se le altre provincie lo seguissero, un *deficit* di 31 milione. Non con ciò voglio chiedere un aumento di contribuzioni a quelle provincie, ma solo dimostrare che il Faucigny non ha a lagnarsi.

Venendo ora al danno delle finanze, il reddito che si trae dalle dogane del Faussigny preso nella media di tre anni è di . . . . . L. 121,763

Spese per gli uffizii ed impiegati » 81,888

In buono L. 39,875

Nel Chiablese.

Entrate	L.	61,275 66
Spese	»	107,252 66
Di perdita	L.	45,977

La differenza di 39,875 in buono pel Faucigny e 45,977 di perdita nel Chiablese è una nuova prova che il limite dell'una e dell'altra di queste due provincie colla Svizzera è in senso inverso, e debbo qui far osservare che la linea proposta dal signor Jacquier sarebbe molto più lunga e perciò più costosa: quindi aggiungendo questa nuova spesa non minore di 50,000 alla somma di 183,038 per spese d'uffizio delle due dogane, la cassa pubblica a L. 233,038, alla quale dovrebbesi aggiungere l'altra per la vendita del sale, tabacco, polvere ecc.

Dall'esposto risulta necessariamente evidente il danno che a qualsiasi Stato ne verrebbe dall'adozione del progetto proposto.

Il consiglio provinciale d'Annecy su questa quistione così conchiudeva:

1. Che l'abolizione immediata e totale delle dogane in Savoia, cagionerebbe un gran danno all'industria ed al commercio, ed anche all'agricoltura di tutte le altre provincie.

2. Che una diminuzione notevole della tariffa doganale è vivamente desiderata dalle popolazioni.

3. Che questa diminuzione, praticata su di una scala progressiva e graduata, sarebbe il vero modo di conciliare tutti gli interessi.

4. Che il Faucigny ed il Chiablese non hanno alcun particolare diritto per chiedere d'essere liberati del dazio.

5. Che togliendo gli incagli all'esportazione dei paesi di frontiera, togliendo la formalità del *vu sortir* si toglierebbe l'unico aggravio speciale che abbiano.

Ecco l'avviso che il consiglio provinciale pregava il divisionale di appoggiare presso al governo.

Termino, dicendo che per conciliare i varii interessi bisognerebbe togliere i diritti sulle merci destinate al Valese ed al cantone di Vaud, e basterebbe estendere ad essi quella parte del trattato del 16 marzo 1816 che ammette la libera uscita pel cantone di Ginevra dei prodotti del suolo della Savoia. E poichè parlai di questo trattato chiederò ai signori ministri di finanze e di agricoltura e commercio come mai dietro un trattato conchiuso, siasi tuttavia imposto un dazio di uscita sui prodotti del suolo della Savoia destinati a Ginevra?

Ripeto che l'estensione di quel trattato è il mezzo migliore di far cessare al più presto una fonte d'agitazione e di malcontento generale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Risponderò all'interpellanza fattami, che esistono bensì dei dazi per l'uscita dei varii prodotti del suolo, ma che questi dazi sieno elevati è quello che non credo. Sono anzi tutti o quasi tutti mitissimi. Tuttavia nella prossima riforma della tariffa doganale essi saranno presi in considerazione, e la discussione farà vedere se sia possibile ed opportuno il ridurli od il sopprimerli. Certamente non potrebbe il ministero con semplice decreto reale sopprimere dazi esistenti, esso sottoporrà la questione al Parlamento che la deciderà.

Favrat. Chiede che si metta ai voti separatamente la parte che riguarda il Chiablese da quella che spetta al Fausigny; per la prima appoggia la presa in considerazione, la combatte per la seconda.

Sella. La legge deve esser eguale per tutti, e certamente non è questo il tempo di venir a proporre leggi eccezionali. Ammetto che qualche modificazione debba farsi principalmente pel Chiablese, ma l'esame di tale misura troverà suo luogo quando trattisi la riforma daziaria generale. In conseguenza io proporrei il seguente ordine del giorno;

« La Camera rimandando questa proposta all'epoca in cui discuterà la riforma daziaria, passa all'ordine del giorno. »

Bastian propone altro ordine del giorno nei termini seguenti:

« Le Camera confermando la presa in considerazione già dichiarata nella scorsa sessione, manda questo progetto di legge al ministero per gli studi relativi. »

Avigdor. Dice che colla libertà del commercio principio altameote e sapientemente sostenuto dall'attuale ministro di commercio, si avranno tutti i vantaggi che si ponno sperare, ma che non puossi accettare una legge che sarebbe ingiusta. Propone quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

La sua proposta non trova appoggio nella Camera.

Viene invece adottato l'ordine del giorno del sig. Sella alla quasi unanimità.

Jacquier domanda al signor ministro quando intenda presentare il progetto di legge sulla riforma daziaria.

Ministro di agricoltura e commercio. Io credo di poter a nome del ministro delle finanze prender l'impegno, che nel mese venturo al più tardi il progetto sarà presentato.

Il lavoro preparatorio è compiuto, mancano solo ancora alcuni dati per stabilire il valore di alcune derrate, e si aspetta in proposito la risposta della Camera di commercio di Genova.

Da queste spiegazioni l'onorevole deputato Jacquier vede che l'ordine del giorno Sella non pregiudica nulla la sua questione, perchè quand'anche fosse stata adottata la presa in considerazione, la discussione, attesi i lavori della Camera, non poteva venire prima dell'epoca da me indicata.

Presidente. Verrebbe ora la discussione relativa al progetto di legge

Pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Ripreso dal generale Durando, questo progetto trovavasi già al punto di relazione.

Durando. Questo progetto che trapassò già varie legislature e fu esaminato nel seno di più commissioni, mi pare si potrebbe ora considerare come sufficientemente elaborato, e quindi si potrebbe accettare la già fattane relazione, onde possa almeno nella presente sessione divenir legge.

Posto il partito è dichiarata la presa in considerazione, ed accettato il progetto allo stato di relazione.

Presidente. Se la Camera credesse, se ne potrebbe fin d'ora cominciare la discussione.

Valerio. Chiedo che vi sieno almeno 24 ore di tempo ad esaminarlo, perchè vi sono varie quistioni a sciogliere, ed a vedere se già fossero a cognizione della commissione. Fra queste, p. es., trovasi quella di vedere se la commissione abbia tenuto conto delle lire 180 mila raccolte con private sottoscrizioni. Parmi perciò evidente il bisogno di differire la discussione.

Durando. Sebbene io non ammetta il tanto bisogno addotto dal signor Valerio, non ho però difficoltà ad acconsentire ad una dilazione.

Presidente. Allora lo porrò all'ordine del giorno di domani dopo la legge Bertini.

Ora pregherei i signori relatori di dire alla Camera in qual punto siano i lavori sui progetti di finanze nelle rispettive commissioni.

Lanza. Il progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi trovasi al punto, che non manca più che la redazione della relazione per essere presentato alla Camera; quello sulle successioni trovasi ancora in istato d'esame, la commissione radunossi stamane, è nuovamente convocata per stassera, e credo fra pochi giorni potrà pure essere riferito alla Camera.

Ministro di agricoltura e commercio. Ieri l'altro il ministro delle finanze presentava un progetto di legge pel ristabilimento della tariffa delle monete; questa misura di natura propria riveste un carattere d'urgenza, perchè ogni dì piu si sentono gl'inconvenienti del corso abusivo in cui ora sono; per altra parte essa è semplice e breve e non richiede studi, onde io pregherei il presidente a volerne sollecitare la relazione.

Presidente. Quella legge fu già dichiarata d'urgenza e non tarderà certo ad essere riferita.

Rosellini. È già stato nominato il relatore.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata alle ore [illegible] 3|4.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto Bertini.

Discussione del progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Fine del progetto di legge sul contenzioso amministratioo.

(*V.* Risorgimento *Numeri* 910, 911).

CAPO IV. — *Dei consigli delegati provinciali.*

Art. 59. I consigli delegati provinciali rappresentano i consigli provinciali durante l'intervallo delle sessioni.

Essi sono composti di quattro membri, alla cui elezione e rinnovazione sono applicabili le disposizioni che riguardano i consigli delegati comunali.

Art. 60. I consigli delegati provinciali sono presieduti dall'intendente, il quale vi ha voce deliberativa.

Art. 61. Essi hanno principalmente per oggetto di prendere, in caso di assoluta urgenza, le deliberazioni che spettano al consiglio provinciale.

Quando il caso non ammetta dilazione, possono stabilire che la deliberazione sia immediatamente eseguita, salvo a darne conto nella prima tornata del consiglio provinciale.

Art. 62. Questi consigli sono inoltre chiamati:

1. A deliberare sui giudizi possessorii da introdursi in prima istanza nell'interesse della provincia;

2. A preparare le basi dei consorzii tra provincia e provincia da sottoporsi alle deliberazioni dei rispettivi consigli provinciali, prendendone anche ove d'uopo la iniziativa;

3. A compiere quegli atti che da legge ulteriore gli venissero affidati nell'interesse dell'amministrazione dei comuni della provincia;

4. A dare il loro parere quando venga richiesto dall'intendente o dal governo sopra affari riguardanti i comuni della provincia;

5. A coadiuvare e dirigere i lavori statistici che fossero loro affidati dai consigli provinciali, o dal governo.

Art. 63. I consiglieri chiamati a sedere nel consiglio delegato e non residenti nel capo-luogo della provincia, hanno dritto al rimborso sulla cassa provinciale delle spese di viaggio e di soggiorno.

Art. 64. Vacando un posto di consigliere delegato, viene chiamato a sedere provvisoriamente nel consiglio il consigliere più anziano, o che precede nell'ordine delle nomine.

Il nuovo consigliere delegato viene poi definitivamente eletto dal consiglio provinciale nella sua prima tornata.

Capo V. — *Disposizioni comuni ai consigli provinciali e comunali.*

Art. 65. Le riunioni dei consigli provinciali o comunali, nelle quali non debba seguire discussione relativa a persone, possono essere pubbliche quando così sia determinato con una votazione secreta in cui la proposta riporti i voti favorevoli di due terzi dei membri componenti l'intiero consiglio, ed inoltre dall'intendente si riconosca esservi un locale adatto all'ammessione del pubblico in sito separato dai consiglieri, ed esservi regolare e sufficiente il servizio della guardia nazionale pel mantenimento dell'ordine.

Art. 66. L'intendente può ordinare la sospensione della pubblicità delle sedute.

La sospensione non ha effetto che per quella tornata.

Il ministero potrà però per cause gravissime interdirla anche per le tornate successive.

Cesserà la proibizione quando il ministero riconoscerà essere cessate le cause che vi abbiano dato luogo.

La decisione del governo emana sulla relazione dell'intendente, approvata dall'intendente generale della divisione.

Art. 67. Ove in seduta pubblica qualche consiglio assentisse alla discussione sopra materie estranee alla amministrazione del comune o della provincia, deve il presidente sciogliere immediatamente l'adunanza.

Art. 68. La nullità di pien diritto prevista dall'articolo 255 della legge 7 ottobre 1848, viene dichiarata in seguito a relazione dell'intendente ed a proposta dell'intendente generale con decreto reale, sentito il consiglio di Stato.

Art. 69. Ai consigli comunali, ai consigli delegati dei comuni, come sì ai consigli provinciali, spetterà quella maggior ingerenza nelle opere pie e stabilimenti di beneficenza di ogni genere, che sarà determinata con apposita legge.

Art. 70. A nissuno può essere rifiutata la comunicazione delle deliberazioni dei consigli, ad eccezione di quelle che siansi prese a porte chiuse dal consiglio coll'ordine di tenerle segrete: quest'eccezione non riguarda però mai i consiglieri.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 71. Le regie lettere patenti del 25 agosto e del 31 dicembre 1842, il regio editto del 29 ottobre 1847, le lettere patenti del 30 ottobre dello stesso anno e la legge del 7 ottobre 1848, sono abrogate nelle disposizioni che sono contrarie alla presente.

Art. 72. I funzionari il cui posto viene abolito colla presente legge, potranno essere destinati ad uno dei posti novellamente creati, e conservare a titolo di trattenimento il maggiore assegno di cui ora sono provvisti, finchè conseguiscano altro posto equivalente a quello di cui vengono ora privati.

Quelli che non fossero applicati ad alcuna delle nuove cariche saranno posti in aspettativa.

Il trattenimento d'aspettativa potrà essere portato ai due terzi dell'attuale stipendio.

Art. 73. Sono soppressi i titoli d'intendente generale, di vice-intendente generale, di intendente e di vice-intendente per mera onorificenza. Questi titoli sono riservati per le sole cariche che li tengono dalla legge.

Art. 74. La presente, legge nelle parti cui non è altrimenti disposto, riceverà la sua esecuzione a partire dal primo luglio del prossimo anno 1851.

Nota. *A questo progetto vanno unite 7 tavole indicanti:*

A — Composizione delle nuove divisioni politiche.
B — Pianta proposta del personale e della spesa per gli uffizi d'intendenza.
C — Tavola dimostrativa del personale necessario in ogni uffizio d'intendenza.
D — Tavola degli assegnamenti per ispese di rappresentanza d'uffizio e gratificazioni.
E — Pianta in vigore del personale e della spesa negli uffizi d'intendenza.
F — Tavola analitica degli elementi di cui si compone la pianta in vigore.
G — Tavola comparativa del personale e della spesa della pianta proposta con quella vigente.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero di marina, agricoltura e commercio.*

Dovendosi provvedere ai posti vacanti di verificatore dei pesi e delle misure;

In conformità del prescritto dell'art. 14 del regolamento approvato con reale decreto dell'8 aprile 1850, ha determinato e determina quanto infra:

Art. 1. Gli esami prescritti dall'art. 7 del regolamento 8 aprile 1850 comincieranno il giorno 13 di gennaio 1851.

Art. 2. Essi avranno luogo in Torino avanti la commissione dei pesi e delle misure, e si divideranno in esame verbale, esame scritto, ed esame pratico, a norma del programma pubblicato l'8 maggio scorso.

Art. 3. Gli aspiranti agli esami suddetti dovranno uniformarsi esattamente alle disposizion dell'art. 15 del precitato regolamento, e presentare in tempo utile le loro domande al dicastero dell'agricoltura e del commercio.

Art. 4. Il risultato degli esami sarà trasmesso dalla commissione al ministero, il quale provvederà alla nomina agli impieghi vacanti.

La presente determinazione sarà pubblicata a mente dell'art. 14 del citato regolamento nel giornale uffiziale, ed affissa alla porta degli uffizi d'intendenza e di verificazione in ciascuna provincia.

Torino, il 3 dicembre 1850.

— Siamo lieti di poter annunciare l'arrivo fra noi del celebre pianista milanese Adolfo Fumagalli; del pianista per cui l'Italia ha cessato di invidiare alla Germania ed alla Francia i Lisk, i Talberg, i Prudent. Innanzi di recarsi a Parigi ove è incamminato ed ove certo l'attendono nuovi plausi e nuovi allori, egli darà al teatro Carignano un saggio della sua grande abilità.

Pinerolo. — Si legge nel giornale di Pinerolo intitolato la *Domenica:*

Lunedì si inaugurarono le scuole serali delle donne, e progrediscono con tale concorso che molte sono già le aspiranti che per la strettezza del locale non possono più aver posto. — Si raccomanda al municipio perchè provveda in modo che il pane dell'istruzione sia a nessuno ritardato. — Se il locale, se le maestre delle scuole elementari non sono sufficienti, vi è il locale, e le maestre dell'asilo, che si sono offerte; sarebbe ingiustizia il non tenerne conto. — Se il municipio si trova aggravato di spese, apra una lista di soscrizione e non mancheranno le offerte che verranno in soccorso del suo erario; quando si tratta dell'istruzione non si devono lasciar mezzi intentati.

Molte sono però già le scuole serali e domenicali aperte in questa città, parte a spese del municipio, e parte a spese di privati; fra cui una dei maschi, l'anzidetta delle donne, una reggimentale, un'altra pure reggimentale di contabilità; infine quella di metodo per formare delle maestre. — A tutte queste scuole vi ha concorso, e maggiore lo sarebbe forse, se ad alcune si fossero aggiunti gli esercizii di disegno tanto utili pelle arti! Non appena si saranno aggiunte le scuole di disegno che rapidamente si vedranno abbellire le officine del fabbro, del falegname, del tornitore, del sarto; e tutti hanno bisogno del disegno per il loro mestiere; e il complesso di questo ingentilirsi delle arti, nobilitando chi le esercita, forma la ricchezza e la moralità del popolo.

Cagliari, 4 *dicembre.* — Leggesi nell'*Indic. Sardo:*

Con dolore riferiamo che il 4. collegio elettorale di questa città, convocato nel primo giorno del corrente mese per eleggere un deputato, rimase deserto; cosicchè non si potè in nessuna delle due sezioni creare nemmeno l'uffizio provvisorio.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* del 9 ha questo avviso dell'intendenza provinciale delle finanze in Milano.

« In adempimento alle disposizioni già emanate dall'eccelsa I. R. direzione superiore delle finanze in Verona, vogliono essere pubblicamente abbruciati i viglietti del tesoro che nello scorso mese di novembre vennero introitati in causa dei pagamenti delle rate del prestito volontario lombardo-veneto in corso.

Si previene quindi il pubblico che nel giorno 10 dell'andante mese alle ore 2 pomeridiane avrà luogo tuttora nel cortile dell'I. R. direzione del lotto, corsia del Giardino, l'abbruciamento dei viglietti del tesoro di cui sopra per l'ammontare di austriache lire cinquecento cinquanta mila e duecento (ll. 550,200), e ciò coll'intervento dell'apposita commissione.

Milano, 4 dicembre 1850.

— La stessa Gazzetta ha nelle ultime notizie un avviso della congregazione municipale della città di Milano, dal quale togliamo la parte che segue:

Fermo quindi il disposto dai § 6 e 7 della citata notificazione 25 detto novembre, cioè che l'imposizione del prestito forzoso verrà operata dai comuni in ragione non solo della possidenza fondiaria, ma eziandio della ricchezza dei capitali e dell'industria, lasciandosi ai comuni medesimi il realizzare sotto sorveglianza dell'autorità l'importo ad essi attribuito, o mediante imposizione nel loro interno, od in altri modi consentanei alle leggi, e che la realizzazione degli importi assegnati in via coattiva avrà luogo colle misure dell'esecuzione fiscale, si reca a pubblica notizia quanto segue:

Salve le risultanze della sottoscrizione volontaria e gli effetti da essa derivabili pel prestito forzato, e salve le successive coadequazioni, si è disposto che *per ora e limitatamente alla prima rata del prestito forzato*, i censiti debbano pel giorno 15 corrente dicembre versare nella cassa dell'esattore comunale come sovrimposta centesimi 3. 8. 5. per ogni scudo d'estimo tutta in danaro sonante.

Qualora prima del giorno 13 del mese andante si fossero conseguiti i tre milioni sonanti colle sottoscrizioni volontarie, si darà avviso affinchè sia sospesa la esazione della sovrimposta che ora viene attuata.

Si avverte altresì che si attendono dalla superiorità norme uniformi sull'esazione del prestito forzato eventuale, non che sulla imputazione di tutta o parte della somma già versata o che si versasse dai sottoscrittori volontarii, le quali si faranno conoscere appena che siano giunte.

Firenze. — Dallo *Statuto* ricaviamo che la domenica 2 dicembre « giunse in Firenze S. A. la principessa di Monreale madre del magnanimo Carlo Alberto. »

Livorno, 4 *dicembre.* — (Cart. dello *Statuto*). — Nella terza votazione per le rielezioni comunali, non essendo concorso il numero di elettori prescritti dalla legge, il governo ha nominato a consiglieri del nostro comune i signori Federigo Apellius, Enrico Conti, Gasparo Ott, Francesco Cartoni, Nicola Bini, F. Chelli, Giacinto Micali, P. Tazzi, Carlo Sansoni, Vincenzo Pancaldi; ed a supplenti i signori Stefano Stefanini, Giuseppe Zuigi, F. Contessini, D. Chiellini, Pamier la Gamba Pietro, C. Vanneschi, G. Dunnacour, F. Ferrini e G. B. Ristori. In queste nomine la sovranità del suffragio è stata generalmente rispettata dal governo.

Serravezza, 3 *dicembre.* — (Cart. dello *Statuto*). — Giorni sono con gran apparato di birri e gendarmi fu fatta dalla polizia una perquisizione in casa di due onesti fratelli, che hanno il gran peccato di essere conosciuti per liberali.

Questa perquisizione, ordinata in seguito a ripetute e calunniose delazioni dei *neri*, era diretta a trovare due torchi da stampa, che fu fatto credere alla polizia essere nascosti in quella casa. Furono diffatti trovate e sequestrate due macchinette; ma mentre così credeano aver in mano il mondo, non aveano che bolle di sapone. Diffatti le due macchinette sequestrate non erano già torchi da stampa, ma una consisteva in un bollo a secco, che avea servito a marcare con l'effigie di Dante la carta che si fabbricava qui in una cartiera costrutta dal fu Luigi Napoleone fratello, dell'attual presidente della repubbtica francese; l'altra, ora inservibile per essere guasta e vecchia, era una macchina litografica che apparteneva una volta al marchese Grimaldi per litografare le vedute dei paesaggi che si dilettava disegnare. — Portata la cosa in tribunale, esso decretò che non v'era luogo a procedere contro i detentori di queste macchine, ed i *neri* che aveano già mandati gli evviva, vanno ora quatti e vergognosi del mal riuscito tranello.

Bologna, 2 *dicembre.* — (Cart. dello *Statuto*). — Il paese è stato oltremodo cruciato dalla pubblicazione delle leggi sui consigli comunali e provinciali. Corre voce che il cardinale Bernetti possa essere il successore del cardinale Antonelli, e il cardinale Amat ritorni alla legazione di Bologna.

Bologna, [illegible] *dicembre.* — (Dalla *Gazz. di Bologna*). — Nella circostanza del riaprimento di questa nostra pontificia università, la santità di nostro signore si è degnata fare le seguenti nomine:

A rettore della pontificia università: monsignor D. Pietro dott. Trombetti, cameriere segreto della Santità sua, preposto della metropolitana e professore di Sacra Scrittura.

A membro del collegio teologico: il M. R. P. Giacomo da Vicenza, minor osservante.

A membro del collegio legale: il signor avvocato Giuseppe Macchiavelli.

A membri del collegio filosofico-matematico: i signori dottor Gaetano Gibelli e dottor Francesco Ruvinetti.

A professore di testo civile: il signor avv. Clemente Giovanardi.

— La sacra congregazione degli studi si è degnata autorizzare il sig. avv. Tito Masi, presidente del tribunale di commercio, ad istituire in iscuola privata un corso di diritto commerciale.

ESTERO.

TURCHIA. — In data d'Imoschi, 25 novembre, l'*Osservatore Dalmato* ha le seguenti notizie:

« Sui torbidi della Bosnia ed Erzegovina vi comunichiamo i seguenti cenni, i quali, benchè in parte noti, vi daranno qualche nuovo dettaglio:

« Da tre settimane addietro erano insorti i pascialati di Gradaz, Tuzla e Zvornik. Il serraschiere mosse contro di essi, ma per isciogliere pacificamente le differenze, mandò loro un messo, consigliandoli di far senno e di assoggettarsi agli ordini imperiali.

« Giunse infatti il messaggiero fino a Vranduk, ed incominciò ad esortar quel popolo alla tranquillità ed obbedienza. Chiesto da qual parte veniva mandato, si fece tosto conoscere. Non ebbe appena pronunziato il suo nome, che i circostanti gli saltarono addosso, percuotendolo con fucili sulla fronte, lo maltrattarono orribilmente, fino a che non l'ebbero finito.

« Irritato il serraschiere della crudeltà degli insorti, passò a vie di fatto, e per cinque ore fece fare un aspro governo dei Turchi. Mille e duecento si calcolano annegati nel fiume Bosna, che dal sangue era divenuto rosseggiante; moltissimi vennero passati a fil di spada.

« In questo sanguinoso scontro perirono molti bey, Agà e Spahie. Diede poscia il serraschiere l'ordine di vendicarsi degli abitanti di Zepée, lasciando gridare ai cosidetti *telar: chi è cristiano ponga sul letto o sulle porte un fazzoletto bianco*, onde preservare quegl'innocenti dal massacro.

« Gl'insorti si sono dispersi, e i raggnardevoli de' loro capi passarono il Drina rifuggiandosi nella Serbia.

« Intanto si va raccogliendo provvigioni di biscotto per le truppe, e si prende il burro da poveri raia con la promessa di pagamento.

« Dai confini nulla d'importante. Quest'oggi ci pervennero notizie che il capitano Gliubuski abbia dato l'ordine a tutti i caus del suo Kadiluk per la somministrazione di alquanti animali da soma pel trasporto di bagagli delle truppe dirette alla volta di Mostar. »

INGHILTERRA. — Londra, 4 *dicembre.* — *Lettera del sig. Roebuck a lord Russell.* — « La gran dottrina della libertà civile e religiosa si trova in pericolo imminente. Lo spirito pubblico è esagitato per tutta l'Inghilterra. Odo furiose minacce contro una numerosa categoria di cristiani, veggo i politici di tutte le scuole curvarsi sotto la tempesta, esclamar colla folla contro il papa e i papisti. Non comprendo come un popolo tollerante possa lasciarsi indurre a tal grado di intolleranza. Havvi qualche pericolo? Che significa quella parola *aggressione papale*? Può il papa acquistare qualche potere temporale in Inghilterra nominando un arcivescovo di Westminster, dandogli un cappellone, un paio di calze rosse e il titolo di cardinale? Ha il Papa acquistato qualche potenza territoriale nel nostro paese? Noi siamo uguali nanti la legge. Non può invocar la legge per imporci la sua dottrina. Su che dee dunque appoggiarsi per convertirci alla sua fede? Sulla persuasione, la ragione, la forza della verità. È dunque assurdo il temerlo. Tuttavia tutti i preti protestanti sono inveleniti; i preti cattolici di Inghilterra e di Irlanda sono insultati, sfidati, ed è incontestabile, mylord, che la vostra lettera fu la face della discordia, la tromba che invocò le passioni più cieche e brutali. In un giorno distruggeste l'ordine dei secoli e il penoso lavoro di strappar dal nostro giardino le male erbe che rigermogliano, il fanatismo e l'intolleranza, è oggi da ripigliarsi. »

L'importante indirizzo seguente, a proposito della recente usurpazione del vescovo di Roma, fu votato dai vescovi di Cantorbery e di York e dalla maggior parte dei loro suffraganei.

Signora. Noi, arcivescovi e vescovi sottoscritti della Chiesa d'Inghilterra, veniamo rispettosamente e con lealtà presso di V. M. nel momento in cui una grave ingiuria venne diretta alla Chiesa ed a V. M., cui solo appartiene il governo di questo regno nelle materie ecclesiastica e civile.

L'Inghilterra paese nostro, la cui Chiesa è un vero ramo della S. Chiesa cattolica di Gesù Cristo, nella quale si predica la vera parola di Dio, e dove i sacramenti sono debitamente amministrati conforme alle prescrizioni di Cristo, è trattata dal vescovo di Roma come se fosse una terra pagana, e riceve congratulazioni pel suo ristabilimento, dopo un intervallo di 300 anni, tra le Chiese di cristianità.

Si predice il ritorno del nostro popolo ad una comunione, della quale risolutamente respinge gli errori e la corruttela, che continua a seguire pratiche contrarie alla parola di Dio, che insegna ingiuriose favole, delle bugie pericolose, e prescrive come necessario a salvarsi la credenza di dottrine per nulla affatto garantite dalla Scrittura.

Una parte di codesta arrogante usurpazione è che, malgrado la legge, la quale dichiara che nessun prelato, o potentato straniero, userà od eserciterà in alcuna maniera, in questo regno, potere, autorità, o giurisdizione spirituale od ecclesiastica, il vescovo di Roma pretese esercitare un potere spirituale sul popolo di questo paese, e nominando certi ecclesiastici romani a piazze o sedi particolari in Inghilterra, egli fece rinascere la sua pretesa di supremazia sul regno ed attaccò una prerogativa costituzionale che non appartiene che a V. M. sola.

Noi consideriamo come dover nostro di protestare uniti contro un simile tentativo di sottomettere il nostro popolo ad una tirannia spirituale, dalla quale era stato liberato colla riforma. E domandiamo umilmente a V. M. di respingere con tutti i mezzi costituzionali le pretese e le usurpazioni della Chiesa di Roma, la quale fomenta religiose scissure, mette ostacoli agli sforzi che fa il nostro clero per ispargere il lume della vera Religione tra il popolo affidato alle sue cure.

(*Seguono le firme*).

SPAGNA. — Madrid, 30 *novembre.* — Il signor Manuel Bertran de Lys fu chiamato alla riunione del consiglio dei ministri che si tenne ieri, e gli fu offerto il portafoglio delle finanze. Dichiarò incontanente che non poteva accettare, ed espose i motivi. Non si conoscono questi dal pubblico. Alle 6 più ministri si recarono al suo palazzo per indurlo ad accettare, e n'ebbero nuovi rifiuti. Allora il consiglio decise che si affiderebbero le finanze al sig. Seyas Lozano, ministro dei lavori pubblici, e i lavori pubblici al senatore Calderon Collantes. I nuovi ministri giurarono ieri sera. Il sig. Collantes era oppositore nel Senato, e non si conosce l'abilità in finanze del sig. Lozano.

— 1 *dicembre.* — Domani alla Camera dei deputati il ministro darà qualche spiegazione sulla crisi ministeriale ch'ebbe sì inaspettata soluzione. Il sig. Llorente deputato ministeriale farà qualche interpellanza relativa a quella crisi. I ministri sono ancora riuniti, e deliberano probabilmente sulla risposta a fare. Si brama sapere le intenzioni del nuovo ministro sull'assestamento del debito. I rappresentanti d'Inghilterra, Olanda, Francia, Belgio e Prussia raccomandano vivamente questo affare in una nota molto cortese. Il ministro degli affari esteri deve rispondervi negli stessi termini. L'ambasciatore di Francia raccomanda verbalmente lo stesso assestamento.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa; tornata dei* 6 *dicembre.* — Si discute sul coltivamento d'una parte dei beni comunali, secondo la proposta del signor Dufournel. *Dufour* propone si rimandi la legge al consiglio di Stato, opinando che questo progetto debba esser compreso nella legge sull'ordinamento dei comuni. *Montigny* relatore, combatte questa proposta perchè il progetto fu già preso in considerazione ed assoggettato alla prima deliberazione. *Dufour* insiste. *Vatismenil* vorrebbe si coltivassero i terreni comunali, perchè in tal guisa si darebbe lavoro alle classi sofferenti: rimandando il progetto alla legge sull'organizzazione comunale, si sopraccaricherebbe la legge di particolari, non si avrebbe nè una cosa, nè l'altra. *Baroche.* Non vengo a chiedere il rinvio al consiglio di Stato: debbo solo dire che nel progetto di legge municipale, di cui si deve ora fare la seconda lettura si tratta espressamente della cultura dei beni comunali. Il progetto è quasi terminato, ed il rapporto del consiglio di Stato sarà deposto fra brevi giorni, e poco dopo l'Assemblea darà opera a questo progetto di legge. *Montigny.* Se sono bene informato, una parte delle quistioni relative al coltivamento dei terreni comunali non è compresa nel progetto del consiglio di Stato. *Baroche.* Il consiglio di Stato infatti pose in disparte ciò che concerne la quistione di sapere a chi apparterrebbe l'affitto delle terre appartenenti ad una sezione di comune quando le terre saranno affittate. Discusso il progetto di legge municipale si potranno presentare tutti gli emendamenti che parranno necessarii su questo punto. L'Assemblea senza pronunziare il rinvio al consiglio di Stato potrebbe differire la discussione.

La dilazione messa a partito è vinta.

L'ordine del giorno porta il seguito della terza deliberazione sulla proposta del signor Demaule, relativa al rinnegamento della paternità in caso di separazione di corpo. La proposta è vinta colla redazione seguente:

In caso di separazione di corpo, o anche di domanda di separazione, il marito potrà rinnegare il figlio dato alla luce da sua moglie 300 giorni dopo l'ordinanza del presidente, resa giusta l'art. 878 del codice di processura civile, e meno di 180 giorni dopo il rigetto definitivo della domanda o dopo la riconciliazione. Il rinnegamento del marito farà cessare di pien diritto la presunzione legale di paternità risultante dal matrimonio, salva la prova della riunione di fatto dei due sposi.

L'Assemblea approva senza discussione, in via di terza deliberazione una proposta dei signori Pecoul e Bissette relativa ai matrimonii contratti da persone non libere nelle colonie francesi anteriormente al decreto di abolizione della schiavitù.

Vien quindi in discussione la terza deliberazione sulla proposta del signor Favreau, relativa alla distribuzione delle terre *vaines et vagues.* L'art. 11 della commissione prescrive fra le altre formalità, al tribunale cui fu sporta la domanda di distribuzione, di nominare *ex officio* uno o più esperti incaricati di esaminare i terreni. *Chegaray* vuole che il tribunale debba disegnare un giudice commissario preso nel suo seno ed incaricato di presiedere alle operazioni di divisione e che abbia solo la facoltà e non l'obbligo di nominare uno o più esperti. *Rouher* guardasigilli, combatte la proposta relativa alla nomina di un giudice commissario, poichè la presenza di questo non farebbe che complicare le operazioni, senza produrre grandi vantaggi. Nelle operazioni ordinarie di divisione l'intervento di un giudice commissario è utile per udire e regolare i conti che le parti si debbono rendere, ma non avrebbe scopo quando si tratta di una perizia. Udito nuovamente il signor Chegaray, l'Assemblea respinge l'emendamento. *Chegaray* propone di dire che nell'art. 19 il giudizio che ordina la distribuzione sarà significato al *maire* del comune in cui sono site le terre, ed al prefetto del dipartimento. *Favreau* combatte la proposta perchè necessiterebbe grandi spese. *Chegaray* nota che giusta la giurisprudenza della corte di cassazione i comuni succedettero nei dritti antichi dei signori sulle terre vaghe. Gli amministratori che non esercitarono quei dritti incorsero in grave risponsabilità. Fa d'uopo dunque che siano ufficialmente avvertiti dell'esistenza di un giudizio contro cui potrebbe provvedersi il comune.

La discussione continua.

Parigi, 6 *dicembre.* — Il sig. de Courcelles fu nominato presidente, ed il sig. Gavini segretario della commissione pel trattato d'estradizione tra la Francia e la Spagna.

— La commissione incaricata di esaminare il trattato letterario tra la Francia e la Sardegna, nominò il sig. Bixio presidente ed il sig. E. Leroux segretario. L'altra, concernente la convenzione postale pure tra questi Stati, ha nominato presidente il signor Mimerel ed a segretario il signor Lagrenée. (*Pouvoir*).

— Il sig. Esquiros depose una proposta relativa alla formazione delle liste del giurì. Egli vorrebbe che il giurì, invece d'essere formato a scelta, venisse tratto a sorte. Codesta proposta sarà esaminata dalla 15 commissione d'iniziativa. (*Evènement*).

— Dopo la seduta corse voce che il consiglio di Stato aveva respinta, dopo inteso il sig. Baroche, la disposizione che non autorizzava il governo a rivocare i podestà se non dietro l'avviso del consiglio di Stato, articolo già adottato nella precedente tornata. Il consiglio di Stato disdicendosi per tal modo, ritorna precisamente alla legge esistente prima del 1848. La libertà municipale non ha più dunque altro appoggio che nell'Assemblea nazionale. (*Opinion Publique*).

— Parlossi di creare un nuovo giornale del governo. Si assicura che dopo un lungo esame s'inclinerebbe a fare un'edizione serale del *Moniteur*, che darebbe i fatti ufficiali ed i fatti avvenuti nella giornata.

— Trattasi nel mondo diplomatico di una nota che il governo romano presentò alla corte di Vienna per chiedere che il numero delle truppe austriache che si trovasse negli Stati della Chiesa fosse diminuito della metà. Il corpo d'armata austriaco che occupa certe province degli Stati romani è di 20,000 uomini. Tali truppe sono a carico degli Stati della Chiesa, di cui consumano le finanze, ed il Papa chiede di essere sollevato di codesto peso, tanto più che un corpo d'armata tanto considerevole non è più necessario. (*Messager du Gand*).

SVIZZERA. — Il *Foglio federale* nel suo num. 53 pubblica la legge federale sulla giurisdizione per le azioni civili intentate dalla Confederazione o contro di lei promosse.

Come era da prevedersi, il governo di Friborgo al quale il consiglio federale mandò di constatare le sottoscrizioni dei friborghesi contro il di lui regime, ha fatto rapporto dichiarando che le firme sono 14,152 non 14,724, come aveva affermato la cancelleria federale; che devonsi dedurne 5787, di cui 652 sono minori, 701 assistiti e 725 assenti, ignoti e forestieri al cantone ed alla Svizzera. Il rapporto continua notando che il numero dei cittadini friborghesi è di 22,592; quello dei soscrittori come sopra ridotto, è di 8665, ed anche di queste si mette innanzi di non aver avuto il tempo di far le debite verificazioni, e che in esse forse 2000 o 3000 sono da eccepirsi. Conchiude pertanto che l'attuale ordine di cose si trova appoggiato dalla grande maggioranza della popolazione; che solamente una minoranza abusò del diritto di petizione reclamando all'Assemblea federale, ed eccita il consiglio federale a pensare ai mezzi di regolar l'esercizio di questo diritto, dando così una nuova garanzia all'ordine pubblico ed alla stabilità delle instituzioni.

ALEMAGNA. — Riportiamo nella sua integrità l'indirizzo della seconda Camera prussiana, del quale non abbiamo sin qui pubblicato che alcuni squarci.

« Sire! La maestà vostra ha convocato le Camere in un momento supremo e in circostanze gravi, mentre il sentimento nazionale della Prussia chiaramente si manifestava per la sicurezza e l'onore del paese che parevano minacciati. Noi anzi tutto desideriamo di esprimere il profondo dolore che risentiamo per il colpevole attentato commesso sulla vostra persona reale. Al dolore s'aggiunse lo sdegno di un'azione di tal fatta, la quale, per l'onore del nome prussiano, dobbiamo credere che fosse l'opera di un mentecatto.

« Noi discuteremo accuratamente tutti i progetti che saranno a noi presentati.

« La prosperità delle nostre manifatture, del commercio e della navigazione dovuta all'opera vostra, ci inspira fiducia per il presente e per l'avvenire. Se i bisogni del bilancio sono tuttavia insoddisfatti, onde bisogni creare nuove risorse, noi ci faremo un dovere di esaminare diligentemente tutte le proposte che ci saranno fatte analogamente, come pure la necessità di stabilire un equilibrio fra le spese e le entrate. Coll'istessa norma noi esamineremo l'impiego dei diciotto milioni di scudi accordati al bilancio della guerra nell'ultima sessione.

« Noi vediamo con piacere che le relazioni pacifiche, di V. M. colle potenze europee non sono interrotte perchè noi sappiamo valutare in tutta la loro estensione i benefizi della pace. Tuttavia ci duole vivamente che gli sforzi del governo di V. M. non abbiano potuto procurare agli Stati tedeschi una costituzione conforme ai loro bisogni. Noi speriamo che ulteriori sforzi continuati nello scopo fissato dall'alleanza del 26 maggio 1849, procureranno quanto prima all'Alemagna una costituzione di natura a guarentirle la sua dignità all'estero e la sua libertà all'interno, e nella quale la Prussia, dopo d'essere entrata nell'Alemagna con tutta la sua mole, non può occupare il secondo posto. V. M. può con fiducia far conto sulla cooperazione del popolo prussiano a questo riguardo. La ristaurazione della] Dieta, che fu abolita per consenso unanime, sembra inconciliabile col posto che la Prussia dee occupare in Alemagna.

« Ci duole che la pace conchiusa e ratificata colla Danimarca non abbia ancora prodotto un risultato soddisfacente nei ducati di Schleswig e di Holstein. Noi speriamo che nel caso in cui un intervento straniero divenisse necessario per risolvere le questioni ancora pendenti, i governi di tutti gli Stati tedeschi riusciranno a risolvere codesta vertenza in modo da guarentire tutti i diritti legittimamente acquistati.

« Questa azione in comune sarà la migliore garanzia contro ogni eventuale violazione dell'integrità dell'Alemagna e contro il timore che una schiatta di affinità, per la quale la nostra armata ha due volte combattuto e sparso il suo sangue, sia abbandonata senza difesa.

« Conflitti odiosi insorti in un paese vicino produssero in Prussia una violenta irritazione e con piacere fu sentito che l'intervento del gabinetto di V. M. avea posto un termine ai medesimi. Il dovere della Prussia e l'onore del suo esercito vogliono che sia seguita questa politica. Se in quest'occasione avvenne dei malintesi, se ebbero luogo dei concentramenti di truppe che minacciavano la sicurezza della monarchia, il dovere imponeva di preparare le forze militari del paese per esser pronti ad ogni evento. Il paese è di un solo sentimento a questo riguardo, e ne fa prova il modo con cui rispose all'appello alle armi. La nazione non ha che un solo desiderio, di stringersi intorno al trono del suo re, come fecero i padri nostri nell'ultimo secolo, e come fecero i nostri fratelli combattenti per la libertà. L'armata è pronta, forte di numero, ma più forte ancora per disciplina, per coraggio e per entusiasmo. Essa aspetta gli ordini del suo duce. Vostra maestà non provoca la guerra, ma non potete soffrire che i vostri diritti siano lesi. — Dio salvi il re.

« Voi desiderate delle istituzioni per la comune patria in armonia colla posizione della Prussia in Germania ed in Europa. La spada è sguainata per difendere il buon diritto. Questo guarentito, la spada rientrerà nel suo fodero, e centinaia e migliaia d'uomini volontieri preferiranno i doni della pace. Ma, quando fosse necessario, questa spada fieramente colpirebbe chiunque attentasse ai diritti o all'onore della nazione. Ispirati dal sentimento unanime della nazione noi concederemo a V. M. tutti i mezzi necessari per raggiungere questo scopo e per assicurare alla monarchia costituzionale una più efficace garanzia. A questo scopo tutti i partiti si uniranno e rompendo in questi vostri detti : « Unione nella fedeltà, confidenza in Dio, in una sola idea, nel vecchio spirito prussiano. » E così Iddio aiuterà la nazione sul sentiero per il quale da secoli la guidò e protesse.

Tale è la nostra fiducia.

Berlino, 29 novembre.

La *Gazzetta d'Augusta* contiene il seguente dispaccio in data di Berlino 3 dicembre.

« La seconda Camera ha cominciata la discussione sull'indirizzo. (Vedi qui sopra). Fu adottata la proposizione di affidare ad un'altra commissione il progetto d'indirizzo perchè la situazione è cambiata. Il sig. Vincke disse, non essere tempo di fare indirizzi, ma una dichiarazione sulla minacciosa situazione del paese. Il contenuto di questa dichiarazione sarebbe doversi porre fine al sistema dei presenti consiglieri del trono. La proposizione venne dalla maggioranza della commissione. »

— Facciamo seguire un sunto dei dibattimenti che ebbero luogo nella sovraccennata seduta :

Seduta 13 dicembre della Camera dei deputati. — Presidenza del sig. Schwerin.

La seduta è aperta alle 10 1|4

Sono presenti i ministri de Manteuffel, de Stockhausen, Von der Hayd Rabs e Simone.

Il presidente. L'ordine del giorno porta la discussione generale dell'indirizzo, il quale sarà seguito dalla discussione dei paragrafi.

Bodelschwing, relatore della commissione, prende a dire :

Il progetto d'indirizzo che io presento alla Camera è stato deliberato e adottato dalla commissione venerdì scorso. Egli era naturale che questo progetto partisse dal punto di vista della situazione politica della Prussia, come era contemplata allora dalla commissione. Perciò la commissione ha creduto dover eliminare dal progetto tutto ciò che in altre circostanze avrebbe potuto introdurvi.

La commissione ha creduto che bastava rispondere al discorso del trono con un pensiero essenziale, cioè che il popolo prussiano antepone ai pericoli e alle vicende della guerra una pace onorevole, ma tiene d'occhio orgogliosamente al suo magnifico esercito, ed è pronto a seguire in campo il suo re quando lo imponesse l'onore (*applausi*). Io non dubito che il ministero durante i dibattimenti colga l'occasione per dare alla Camera degli schiarimenti sulla situazione politica.

Manteuffel ministro degli affari esteri. Io debbo spiegarmi francamente sulla situazione attuale, e segnatamente sulla quistione tedesca. Volgente l'anno 1849 la Prussia si adoperò per dare all'Alemagna una costituzione conforme ai suoi bisogni, però il suo intento andò fallito.

Fino dall'8 ottobre fu riconosciuta l'impossibilità di eseguire la costituzione sulla base della quale doveva l'accordo essere stabilito. Una tale spinosa situazione irrita l'uomo fiacco, ma il forte non perde di mira il suo scopo, e cerca di raggiungerlo per altre vie.

La Prussia aveva dapprima desiderio di creare una costituzione sulla base di una libera intelligenza fra tutti i governi d'Alemagna.

A questi sforzi della Prussia fu posto ostacolo dalla Dieta di Francoforte. Si ammetteva per vero il principio delle libere conferenze fra tutti gli Stati tedeschi, ma la Dieta in pari tempo s'impossessò delle quistioni più gravi. A quell'epoca la Prussia ed i suoi alleati si trovavano nella fatale impossibilità di prendere parte alle deliberazioni sulla quistione tedesca; adesso è convenuto che la quistione dei ducati e quella dell'Assia elettorale saranno risolte da tutti i governi tedeschi. Quanto all'Holstein è deciso che dei commissarii dell'Austria e dei suoi alleati per una parte, e dei commissarii della Prussia e de'suoi alleati aventi uguali diritti, dovranno risolvere la quistione. Perciò che concerne l'Assia elettorale, le truppe federali (ausiliarie) erano entrate in questo paese chiamate dal sovrano. La Prussia erasi dapprima opposta a questa entrata delle truppe federali a cagione della sua posizione militare, ma si diceva che la Prussia non poteva intervenire nell'Assia elettorale perchè il suo concorso non era stato sollecitato. La finale soluzione di questa vertenza è abbandonata a tutti i governi. Quanto alla posizione militare della Prussia, essa è intieramente guarentita. Essa conserva le sue strade militari, e potrà occuparle a suo piacimento.

Per questo motivo la Prussia non ha creduto dover più oltre impedire che fossero percorse. Certamente il ministero si troverebbe in più favorevole posizione verso la Camera se si dichiarasse per la guerra. Ma contro questa si solleva la mia coscienza, perchè non da altro potrebbe essere giustificata se non dalla protezione che si accorderebbe alla costituzione assiana, o dal rifiuto di certe condizioni cui nissuno può esser costretto. E poi chi potrebbe predire l'esito di una tal guerra? Una campagna di un anno potrebbe costare dai 50 ai 60 mila uomini; poca cosa certamente quando si tratti dell'onore, ma nello stato attuale di cose un tale sacrificio non è necessario. Anch'io pretendo di essere patriotta, rispetto le opinioni dei miei avversarii, ed assai apprezzo l'assentimento della Camera per la guerra, ma non ho potuto consigliare la guerra.

De Vinke. Io sono costretto a dichiararmi contro l'indirizzo ch'io trovo troppo snervato e, secondo me, non corrisponde nè alle circostanze nè alla dignità della Camera. La commissione non ha ricevuto dai ministri tutte le spiegazioni che ordinariamente si danno alle Camere di tutti gli Stati costituzionali. Tant'è vero che non ci furono comunicate le istruzioni date al conte di Brandenburgo per la conferenza di Varsavia. Perciò io debbo limitarmi a parlare delle note pubblicate e delle comunicazioni di persone degne di fede.

Il ministero ha replicatamente dichiarato, che avendo il re rifiutato la corona imperiale, tanto maggiore era il dovere che gl'incombeva di dare al popolo tedesco una costituzione parlamentaria; anzi fu detto che l'attuazione di una simile costituzione era per la Prussia una quistione di esistenza, e che il popolo avrebbe diritto a credersi ingannato quando si esitasse a battere la via che doveva condurre l'Alemagna ad una organizzazione parlamentaria.

Il ministero ha giustificato anteriormente la sua esitanza dicendo che bisognava usare dei riguardi all'Austria nella sua difficile posizione. Io per me non ho mai avuto fede in una politica così sentimentale. E vedete: ora che l'Austria si è districata da questa posizione, le si usano tuttavia gli stessi riguardi. Il ministero indugiò molto a convocare il Parlamento di Erfurt. (Qui l'oratore prende a rassegna tutto ciò che è avvenuto riguardo all'Unione prussiana dopo adottata la costituzione di Erfurt; parla di note oltraggiose che l'Austria ha fatto trangugiare alla Prussia; parla dell'affare di Magonza, ecc. ecc. Encomia Radowitz, il quale ha voluto mantenere le promesse fatte dalla Prussia all'Alemagna e, dando la sua demissione, ha fatto dimenticare le sue debolezze ed i suoi errori. Quindi legge la dichiarazione fatta da Manteuffel a Erfurt intorno all'adesione fedele allo Stato federativo e domanda infine a Manteuffel se crede che questa dichiarazione sia stata osservata).

Passando poi alle questioni particolari, l'oratore così si esprime: La guerra dei ducati è giusta, perchè provocata, a così dire, dal consenso del re, e sanzionata dall'Alemagna intiera. Inoltre la riabilitazione dell'esercito prussiano dopo le giornate di marzo, è dovuta agli abitanti dei ducati.

A mio avviso, la pace conchiusa non è altro che un grande armistizio, e adesso il signor Manteuffel ha assunto a Olmütz l'impegno di operare la pacificazione per mezzo di un commissario austriaco e di un commissario prussiano. La Danimarca conserverà tutte le truppe di cui potrà abbisognare per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Lo Schleswig-Holstein dovrà ridurre di due terzi la sua armata.

L'interesse delle provincie prussiane del Baltico è sufficiente per ben lasciar fare la pace, e non meno imperiose sono su questo punto le esigenze dell'onore. Non bisogna credere che la valorosa armata dei ducati voglia deporre le armi davanti due commissari; si farà dunque la guerra contro lo Schleswig-Holstein in favore della Danimarca?

Il ministro ci ha detto ieri che nella questione dell'Assia elettorale, la Russia si era dichiarata contro di noi, ed è noto che anche nei ducati vi è imposta la volontà di questa potenza. Che meschinità!

L'oratore passa alla questione dell'Assia elettorale. Rimprovera il governo per non aver costretto l'elettore ad agire nel senso della costituzione, ed essers limitato a dirgli con note, che le vie costituzionali non erano esaurite. Allora la Dieta intervenne, noi avevamo il diritto di cacciare dall'Assia le truppe federali. Invece il governo si limitò a far valere il diritto sulle vie militari. La Prussia, anche supponendo che non volesse intervenire, poteva respingere altri interventi. . . . Non si può fare un giuoco degli interessi dell'esercito, perchè i suoi interessi sono troppo strettamente connessi con quelli del paese, e non può essere impiegato al di fuori in un combattimento estraneo al popolo. Voi dite, che tutta l'Europa sta contro di voi. Ed io vi rispondo, che Federico II non tremò dinanzi ad una simile situazione. Vi lamentate di non aver alleati. E come mai vorreste avere alleati, mentre seguite una politica ambigua, mentre dite asciuttamente al popolo: noi abbiamo l'onore d'intervenire col principe di Schwarzenberg nell'Assia-Cassel, e di pacificare con lui i ducati. L'onore nazionale sarà calpestato!

Noi dobbiamo costringere il ministero a svincolarsi dai suoi impegni, perchè compromettono l'onore del paese. Bisognerebbe che nelle circostanze attuali i ministri si dismettessero. Perciò torna inopportuno il votare un indirizzo al Re; bisogna invece fare una dichiarazione sulla posizione minacciante del paese.

Il signor Vinke dà lettura della sua proposta, nella quale è detto esser necessario di mettere un termine al funesto sistema che si segue, locchè non è possibile se non coll'allontanamento dei ministri. Dice terminando che sa apprezzare gli sforzi fatti da due ministri per combattere l'anarchia, ma ogni personale considerazione deve cedere in tali emergenze, perciò esclama; Via i ministri!

De Manteuffel. Il preopinante si appone male, dicendo che la popolazione dell'Holstein non pensa che a difendere i suoi diritti colle armi. Questo popolo aspira alla pace quanto dobbiamo noi stessi desiderare che un popolo viva in pace col suo sovrano.

Per ciò che concerne l'affare dell'Assia elettorale, io non credo che i nostri uomini della Landwehr pensino di essere chiamati a proteggere la costituzione di questo paese; una costituzinne che è fonte di perenni querele non é un bene.

Io posso assicurarvi che a Olmutz io ho sempre mantenuto la posizione della Prussia; però è facile parlare di condiscendenza a chi non fu presente ai negoziati. La sorte di trovarsi a questo posto non è invidiabile, ed io preferirei trovarmi in faccia alle bombe piuttosto che dover udire sì velenosi discorsi. Ma finchè il re me lo ordinerà, io rimarrò a questo posto.

È fatta la proposta di rimandare ancora una volta alla commissione il progetto d'indirizzo con tutti gli emendamenti, a motivo delle mutate circostanze.

L'urgenza è dichiarata.

La seduta è levata alle ore 3.

Berlino, 4 *dicembre*. — Oggi, prima che cominciasse la seduta, ebbe luogo un consiglio ministeriale sotto la presidenza di S. M. il re. La commissione d'indirizzo progettò nella seduta di ier sera un nuovo indirizzo, nel quale con 18 contro 4 voti assunse la disapprovazione di quanto venne stipulato in Olmütz. Stando alla *Riforma Alemanna*, il provvisorio ministro presidente de Ladenberg avrebbe chiesto la sua dimissione.

Berlino, 4 *dicembre ore* 1 *pomeridiana*. — Al cominciare della seduta d'oggi le Camere vennero prorogate sino al 3 gennaio.

Berlino, 4 *dicembre*. — Dietro la *Riforma Alemanna* il governo prorogò le Camere nella sicura speranza di poter nell'intervallo promuovere le trattative sì, che i desiderii e le aspettative della nazione saranno soddisfatti e rimossa una diffidenza non giustificata nè dai fatti, nè dalla situazione delle cose. Sino ai 3 gennaio il ministero sarà probabilmente completato.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

(*Vedi i numeri* 910, 911).

Diamo oggi la conclusione del discorso di prolusione dell'egregio sig. professore Melegari. Noi chiamiamo l'attenzione de'nostri lettori sovra uno scritto dettato con tanta dottrina, che mal nostro grado siamo stati costretti di stampare a squarci, mentre e l'altezza del soggetto e la concatenazione de'gravi pensieri ond'è svolto volevano ch'esso fosse letto e maturato senza interruzione.

« L'organismo costituzionale ci viene in parte rappresentato dalle maravigliose macchine per le quali l'arte moderna, sussidiata dalla scienza, è giunta a domare delle grandi forze naturali, ed a metterla al servizio dell'umana industria. In queste macchine i congegni, disposti a temperare le forze che per esse si svolgono ed a dare evasione alla loro eccedenza, le animelle, le ventole, i bilancieri destinati a regolare ed equilibrare il movimento che esse imprimono alle diverse parti del grande ordigno, sono di un'importanza eguale a quella del complesso degli ingegni solertemente ordinati per dare a questa forza bruta la potenza di produzione che fa la maraviglia dell'età nostra. La maraviglia però non ci impedisce di conoscere i pericoli gravi che sono intorno a questa macchina, nè fa che per trovar mezzo a scansarli la scienza e l'arte non sieno sempre all'opera.

L'ordinamento costituzionale è complicato di mille riguardi analoghi. Così a temperare ed a render feconda l'enorme forza che in lui si può accogliere, inegualmente in tre diversi arringhi vien diviso l'esercizio della pubblica potestà. La divisione dei tre poteri legislativo, esecutivo e giudiziario è la norma di ogni ben ordinato governo; essa è la condizione prima del rappresentativo. A moderare quindi l'azione in ognuno dei tre arringhi si vuole nel potere legislativo il concorso simultaneo ed armonico di tre forze diverse, rappresentate dalla Corona e dalle due Camere del Parlamento. Si vuole allo stesso fine nel potere esecutivo l'accordo tra l'autorità che regna, cioè del Re, e quella che governa, cioè dei ministri, i quali debbono mantenere altresì il loro indirizzo in armonia con quello del Parlamento e soprattutto della Camera che ha il diritto di chiamarli a sindacato. Si vuole infine sottrarre all'azione troppo viva, quantunque indiretta tanto del potere legislativo, quanto del potere esecutivo, il potere giudiziario, e col conferire ai giudici l'inamovibilità e coll'asssociare loro, come organi giudiziarii della pubblica opinione, i giurati. Di più la responsabilità ministeriale dando al potere esecutivo quella qualunque personalità di cui può essere capace, mitiga in favore della libertà e dei diritti di tutti i cittadini l'azione amministrativa. La facoltà provvidamente data alla Corona di consultare quando lo creda opportuno la nazione, la breve durata delle legislature, la pubblicità, la libera stampa, il diritto di petizione sono, secondo che si ravvisano, altrettanti sfogatoi, molle, ritegni e contrappesi, idonei a temperare, a regolare, a spingere, ad equilibrare le forze contenute in questo organismo.

La macchina è bene intesa, i riguardi fra le diverse forze acconciamente collocati, l'azione di queste bene equilibrata. Ognun s'accorge però della complicazione stessa e dall'importanza delle diverse parti di un tale organismo, che ove alcuna di esse fosse impedita di rispondere allo scopo per cui è posta o spinta troppo potrebbe gravemente compromettere l'intero ordinamento.

Ognun s'avvede, oggi soprattutto, che ove la forza che in fatto è destinata ad essere preponderante, che ove, cioè, la maggioranza che riceve impulso dal principio democratico spingesse troppo il governo sul dominio della libertà. Questi ordinamenti non servirebbero allora che a suffragare col prestigio delle osservate forme le tendenze assolute della forza tanto inconscia quanto inadeguata dal numero. Il principio monarchico sì idoneo a moderare ed a porre l'equilibrio tra forze temperate, sarebbe impotente a contenere costituzionalmente l'urto di questa maggioranza.

Mirabile è l'organismo col quale la sapienza civile dei popoli liberi ha creduto dover ordinare a contenere il potere. Ma qualunque sia la fede che abbiamo nel valore dei ritegni del diritto, noi non crederemo l'ordine rappresentativo fuor d'ogni pericolo e solidamente costituito presso le nazioni del Continente che allorquando, seguendo l'esempio di questi stessi popoli, e dimenticate le tradizioni dell'assolutismo si avran ordinate per la libertà queste nazioni in guisa da temperare, senza paralizzarle e da equilibrare senza diminuirle, le forze che ora trasmodano. Quest'intento non si raggiungerà che nelle vie d'affrancamento di cui finora abbiam parlato.

La democrazia nella quale si riassumono oggi i terrori, le chimere e le speranze delle nazioni civili, è una di quelle forze che non è dato ai governi di vincere. Tutti quelli fra essi che hanno voluto attaccarla di fronte sono caduti rovesciati dall'impeto irresistibile di lei.

Le ruine di cui è coperto il suolo dell'Europa sono opera sua; ma, potente per distruggere, essa par condannata a non poter nulla edificare.

Questa forza però è stata in altri tempi, come è ancora per molte nazioni, il nerbo degli Stati, la sorgente la più pura della loro prosperità. Essa non è diventata minacciosa, indomabile che dopo fu fatta improvvidamente uscire dalla cerchia sua naturale dove si svolgeva, nella libertà pacifica ed operosa, crescendo civili virtù, tesori e robusti petti alla patria, dove il suo concorso nel governo della cosa pubblica a consolidare i legittimi poteri e non a smuoverli fu sempre diretto. La storia e l'esempio dei popoli che l'Europa si è prefissi a modello, ci addita in parte il rimedio idoneo alla situazione, e questo rimedio sta nella libertà. Si rendano mentre è ancor tempo ai comuni le mal tolte franchigie, l'istituzione dell'antico comune è il nido in cui è nata robusta e feconda la democrazia. Qui essa ritroverà le qualità tutte onde sì chiara fama ottennero i comuni in tutta Europa.

Si vada più innanzi ancora nella stessa via e dietro gli stessi esempi e non si tema di costituire sulla norma di altrettante picciole federazioni di comuni le provincie, non sopra un tipo unico, ma secondo i bisogni dei luoghi e le circostanze. Si dia il sussidio civile necessario alle associazioni nelle quali collegansi gli interessi economici e morali delle diverse classi della società. Si aprano infine alle potestà private, alla libertà quante più vie si possono. E la società sconnessa si troverà ben tosto ricostituita per mezzo delle sue proprie forze, e questo torrente della democrazia, sviato per mille rivi in mille diverse direzioni, andrà a fecondare le nazioni che ora minaccia di desolazione e di insterilimento.

Il popolo allora educato nelle sue diverse sfere naturali alla vita civile, nutrito del pane dei forti, la libertà, non apporterà più al governo dello Stato che quel concorso illuminato, che quel savio incitamento al regolare progresso, che fanno la gloria delle assemblee elettive presso le nazioni provette che ci han preceduto nel reggimento rappresentativo.

Conchiuderemo quindi e finiremo col dire : che se si ha un rimedio ai mali sotto i quali si torce dolorosamente una parte della società europea, se vi ha un riparo contro la tendenza che minaccia nelle sue fondamenta l'ordine civile e sociale, questo rimedio e questo riparo ci sono additati e si riassumono nella parola: libertà.

Signori,

Gli studii che avrò l'onore di fare con voi in quest'anno accademico avranno per oggetto l'esame comparato delle costituzioni dei popoli liberi e la trattazione delle quistioni di teoria costituzionale che non sono state disquisite nel corso precedente, consacrato in gran parte all'esame dello Statuto fondamentale del Regno.

Non accade che io accenni ora all'importanza degli studii che siamo per intraprendere ; sento solo il bisogno di dirvi, che la speranza vogliate continuarmi la benevolenza onde non cessaste di darmi cortesi prove nel passato anno, mi incuora all'opera e mi renderà, se non meno difficile, sommamente dolce l'uffizio che mi è affidato.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 dicembre.

Lushey inglese, possidente, da Milano. — Evrard Carlo Luigi di Parigi, negoziante, da Marsiglia. — Laudauer Adolfo di Lione, id., da Milano. — Dâugnin Francesco id., id., da Lione. Schonvaloff Gregorio russo, incaricato di dispacci russi, da Parigi.

Partiti il dì 8 dicembre.

Helmuller Teodoro svizzero, negoziante, per Romagna. Nava Giovanni di Milano, possidente, per Milano. Saetone Giovanni Francesco di Francia, id., per Nizza. Deschamps Ambrogio, id., negoziante, per Milano. Jopham inglese, capitano, per Francia.

Arrivati il dì 7 dicembre.

Fidelle Enrico, di Parigi, possidente, da Genova. — Hamade (de), di Spagna, incaricato d'affari, da Ginevra. — Bohuer Marco, di Stuttgart, possidente, da Milano. — Labarthe Enrico, di Parigi, id., id. — De la Alcadia, di Spagna. conte, da Genova. — Angremy Tuttisanti, di Toulouse, negoziante, da Francia.

Partiti il dì 7 dicembre.

Guerini Stampelia Giovanni, di Venezia, possidente, per Milano. — Pastourel Gio. Stefano, di Parigi, negoziaute, id. — Carmelo Romano, di Messina, id., per Firenze.

DECESSI *del* 7 *dicembre in Torino*.

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale N. 5314.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — L'egregio prof. Bonacossa inaugurava questa mane in una sala del manicomio nazionale la nuova cattedra di clinica per le alienazioni mentali, con ottimo divisamento non ha guari istituita.

Premessi alcuni cenni generici sulla natura dell'uomo, e circa le sue relazioni colle altre parti della creazione, il chiarissimo professore passava con eloquente ed appassionato linguaggio a tracciare la descrizione storica di alcuni fra i casi i più interessanti, dei quali incontransi i tipi in questo Manicomio, e conchiudeva notando la importanza di questo ramo della scienza medica, sussidiario del legislatore e del consulente legale, per la grande e svariata influenza che le malattie mentali esercitano sulle condizioni e sui rapporti civili e sociali dell'uomo, e indicando ai principali fra i molti utilissimi risultamenti che per questi varii rispetti se ne ottengono.

L'unanime plauso che coprì le ultime parole dell'onorevole professore dimostrò come egli abbia saputo destare un eco profondo nell'intelligenza e nel cuore degli affollati uditori.

Queste lezioni continueranno tutti i giorni di martedì e di sabbato alle 9 1|2 del mattino al Manicomio.

Alemagna. — Non abbiamo notizie di data posteriore a quelle più sopra riferite. La *Gazz. d'Augusta* ha il seguente dispaccio:

Vienna, 5 *dicembre*. — Il consiglio imperiale entra in attività. Il barone Kübeck è nominato presidente del medesimo. Secondo la costituzion del 4 marzo questo consiglio, i cui membri sono di nomina imperiale, ha voce deliberativa sulle questioni intorno alle quali vien chiesto del su parere dal potere esecutivo.

FONDI PUBBLICI

Torino 9 *dicembre* 1850.

1848 — decorrenza 1. settembre 85 3|4

1849 — id. 1. luglio 86 1|4

1834 — obbligazioni 980 —

1849 — id. 930 —

Azioni della banca nazionale . . — —

Borsa di Vienna *del* 7.

5 0|0 94 3|4.

4 1|2 0|0 81 7|8.

4 0|0 72 3|4.

Azioni della banca 1155.

Cambi.

Genova 2 mesi 148. —

Livorno 2 mesi 122 1|2.

Parigi 2 mesi 182 —

Londra 3 mesi 12 38.

Berlino, 4 *dicembre*. — 5 0|0 102 1|2; viglietti del debito dello Stato 81; chiusura pi fiacca, più bassa.

Borsa di Parigi, 6 *dicembre*. — Le nuove Berlino dei 4 giunte oggi sono alquanto grav Il re al cospetto dell'opposizione che s'era manifestata in seno alla commissione dell'indirizz contro le stipulazioni di Olmütz e che sembr comune alla maggioranza, aggiornò la Camer ai 3 gennaio. Credevasi a Berlino che quest'att sarebbe preludio dello scioglimento. Tuttavi a Berlino questa notizia non avea prodotto molt effetto sui fondi, poichè non ribassarono che 1|4. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude con ribass di 25 cent. a 94 40, e il 3 per 0|0 con ribass di 20 cent. a 58 40. Antico 5 per 0|0 piem. (c. R.) 84 come ieri.

Borsa di Parigi, 7 *dicembre*. — Gli affari son stati oggi poco animati alla borsa e i fondi pu blici mostravano un po' di tendenza al ribass Le poche domande dei fondi a contanti se brano la vera causa della debolezza della re dita, più che non siano le ultime nuove di B lino, poichè gli speculatori alla borsa di Berli che sono certamente i migliori giudici della p rogazione delle Camere prussiane, se ne so commossi poco, se dobbiamo giudicare da quote dei 4 e dei 5 che si fanno ora allo ste prezzo. A Francoforte ed a Vienna i fondi mantengono pure con fermezza.

A contanti, comparativamente ai corsi di chi sura di ieri, il 5 0|0 si chiude con ribasso 30 cc. a 94, 10, e il 3 0|0 con ribasso di 15 a 56, 75 (vaglia staccato). Antico 5 0|0 piemo tese 84, 83,90; nuovo id. 85, 85,20; antico i prestito 960, nuovo id. 920.

S. NICCOLINI *gerente*.

CRÊME DE BEAUT

Per la sua composizione e per gli effetti suoi di risce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici ac che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe medi zioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha av l'approvazione del corpo medico e pienamente co sponde a questo favore insigne. Contenendo moleco grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, c cella pertanto le rughe, e fa progressivamente sc parire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 2 piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'aman amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli aci dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rug la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposi debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bus presso l'ufficio del *Risorgimento*.

ALLOGGIO DI 7 CAMERE

Guernito o non di mobili, da appigionare 1 gennaio 1851. In piazza dei Mulini casa B rone num. 4 piano nobile.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 6.a Rappresentazione delle 48 dan trici viennesi colla *Polka Boema* danza villerec — *Il passo de'fiori* — *I Chinesi*. 3.a Rappresent zione de' ginnastici inglesi *Levvis* e *Tom*. — Inte mezzi d'opera.

NAZIONALE. — Ultima sera. — *L'elisire d'amore*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia frances recita.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bass recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 11 Dicembre 1850. Num. 913.

RIVISTA

Prima di ricordare la tornata dell'Assemblea legislativa di Francia del 6 corrente, facciamo cenno del compimento di quella del 5, di cui abbiamo dato la prima parte. Adottata la legge sulle presunzioni di paternità in caso di separazione personale, si passò alla proposizione di M. Pecoul, concernente i matrimonii misti contratti da persone libere nelle colonie francesi e fu adottata senza modificazioni alla terza deliberazione.

Parimenti fu adottato in terza deliberazione, con qualche emendamento, il progetto di legge del signor Favreau sulla procedura a seguire nella divisione delle terre *vane* e *vacue*.

La seduta del 6, interessante per la discussione della legge sulla pubblica assistenza e del credito de'600m. franchi al ministro d'agricoltura e commercio, onde promuovere lo stabilimento dei bagni per gli operai nelle città di second'ordine, è da noi sommariamente riprodotta fra le notizie nella parte che ci è pervenuta.

Il governo francese oltre che va a procedere alla leva di 40,000 uomini, pei quali il credito è stato accordato, non ha voluto rivocare l'ordine dato a molti reggimenti di portarsi in Alsazia ed in Lorena.

Il *Moniteur* ha pubblicato una convenzione d'estradizione pei reati comuni tra la repubblica francese e la Sassonia.

Molti commissarii di polizia si sono ricusati alle funzioni che sosteneva il sig. Yon presso l'Assemblea, senza dubbio per evitare una difficile posizione tra i poteri dello Stato e una duplice dipendenza da autorità supreme diverse, e qualche volta contrarie.

La stampa parigina del 7 corrente non ha cose molto importanti. Il *Constitutionnel* parlando delle cose di Prussia non osa formolare alcuna congettura, ma dalla sua valutazione dei fatti risulterebbe probabile lo scioglimento delle attuali Camere. La *Patrie* giustifica la proroga delle Camere prussiane per la tensione in cui erano gli spiriti per la pace, e per la difficoltà di una guerra fratricida; del resto dedica un pregievole articolo alla quistione del regolamento dell'usura. La soddisfazione che prova l'*Assemblée nationale* per la proroga del Parlamento di Berlino non accenna che troppo a quello che essa ne attende; per essa quel Parlamento è ispirato senza saperlo dalla *giovine Alemagna*. Il *Pays* compendia e decide le opinioni della stampa repubblicana di Parigi su quell'argomento, e frattanto riappicca una disputa col *National* intorno all'amministrazione finanziera dei gestori del 1848. L'*Opinion Publique* considera come inevitabile lo scioglimento delle Camere di Berlino, e teme ora più che mai un'esplosione in Alemagna. Epperò insiste sulla opportunità della leva di 40,000 uomini e combatte l'*Ordre*. La *Presse* interpella bruscamente il gabinetto del sig. Manteuffel, al quale predice la resistenza del paese, e i giornali repubblicani si consolano della pace di Alemagna con la speranza di prossimi sconvolgimenti.

Nella seduta del [illegible] dicembre il consiglio nazionale svizzero ha mantenuto la risoluzione del 20 giugno 1849 contro il reclutamento all'estero, e le capitolazioni militari.

Inghilterra. — Il paese, cessato il timore della guerra in Germania che teneva solleciti gli animi, riprende il suo solito aspetto di calma. In seguito delle ultime notizie di Prussia crebbero altresì notabilmente le commissioni di lavori a Manchester. Anche l'agitazione prodotta dalla quistione religiosa va diminuendo, quantunque si tengano ancora qua e là delle radunanze, e il cardinale Wiseman potè venir installato nella sua nuova carica col maggior ordine e solennità.

Dicesi che il marchese di Normanby verrà elevato all'alta carica di governatore generale dell'India. In questo caso verrebbe nominato ad ambasciatore in Francia lord Poltimore, che per la sua intima conoscenza di quel paese, viene riconosciuto molto atto ad adempiere diplomatiche funzioni.

Alemagna — Abbiamo da Berlino che nel consiglio tenuto dai ministri tutti furono d'accordo nel prorogare il Parlamento, ma nessuno d'essi votò per lo scioglimento; forse una nuova convocazione di collegi elettorali desterebbe nel paese una grave agitazione.

Si scrive da Cassel che i commissari prussiani sono di là partiti, e che il consiglio municipale si disponeva a fare un indirizzo all'elettore per invitarlo a congedare il suo ministero ed a convocare gli Stati, solo mezzo di por fine alle difficoltà.

Nel Wurtemberg è stato ordinato ai reggimenti di fanteria di domandare immediatamente tutti gli uomini in congedo, anche i maritati.

In generale i fondi delle varie borse germaniche continuano il loro moto lentamente ascendente.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*:

Uno de' primi atti del signor conte Cavour, nuovo ministro a Torino d'agricoltura e commercio, fu quello di persuadere i comuni a rilasciare libero il traffico del pane. Il comune di Pinerolo è stato il primo a seguire il consiglio del ministro e l'insegnamento della scienza. Noi non vogliamo essere secondi ad alcuno in tributargli molta lode, poichè niuno più di noi può essere persuaso di una quasi secolare esperienza di quanto vantaggio all'industria, al consumatore spezialmente povero, e alla pubblica sicurezza è la libertà economica anco per tutto il commercio alimentario. Da che Pietro Leopoldo abolì l'annona, la pubblica sicurezza e sussistenza non hanno corso pericoli, se non quando le fu recato (come ben disse Gino Capponi) *un breve insulto*. I governi posteriori al Leopoldino osarono tre volte di attentare alla libertà frumentaria: nel 1792 Ferdinando Terzo, che sui primi anni del suo regno s'abbandonò per inesperienza giovanile alla reazione contro le libertà concesse dal padre immortale: dopo il 1802 nello ignorantissimo e malefico regno borbonico: sotto il governo francese, poco più forte in economia pubblica del borbonico.

Queste tre brevi epoche eccezionali non fecero che confermare il principio della libertà: perchè il mercato fu peggio provvisto, la merce peggiore, i prezzi più cari, la paura di mancar d'alimenti continua, e la quiete pubblica spesso turbata. Queste controprove rafforzarono tosto la riconosciuta efficacia della libertà frumentaria, che nella carestia del 1818 l'istesso Ferdinando III la lasciò intatta, facendo onorevole ammenda de' giovanili errori. Vero è che allora aveva a fianco il Fossombroni, adoratore sì ardente di quella libertà, da vagheggiare perfino l'abolizione delle dogane. Celebri sono le circolari che fece diramare dalla presidenza del buon governo. Parvero scritte dalla penna di Turgot. Ad esse fece eco tutto il paese, tranne quelli che, quando pur vivessero gli anni del Nestore, non impararono mai nulla, e que' pochi che non amano altra libertà che quella di fare essi soli tutto quel che vogliono, lo che altro non è che il male pubblico. La crise passò più presto e con meno stento degli altri paesi (specialmente il Pontificio che incrudì la fame con le sue pretese provvidenze), e la libertà rimase più riverita per novelli benefizi.

La Toscana si può dire davvero la scuola teorica e pratica della libertà commerciale. Il suo fatto costante è ora più che un maestro persuasivo, è taumaturgo. Noi abbiamo visti venir fra noi molti valentissimi stranieri di varii paesi con la credenza che il governo si dovesse incaricare di regolare almeno il commercio alimentario. Ma dopo aver conosciuto la nostra storia da Pietro Leopoldo in poi, dopo aver da loro stessi osservato quel commercio in grosso e a minuto, si son convertiti alla libertà, e son rimasti ammirati non tanto della sua efficacia, quanto della profonda fede pubblica in essa. Noi non diciamo questo per vanteria, ma perchè vorremmo che tutti gli altri paesi potessero approfittarsi della esperienza felice che ha fatto e fa il nostro: e perchè vorremmo che il governo nostro togliesse quelle piccole, ma incomportabili eccezioni, che ancora deturpano il sistema generale e ammirabile della libertà del commercio.

Si legge nell'*Eco della Borsa*, Giornale di Milano:

Lo spirito di vera e razionale libertà, di cui fra noi si parla ex-professo, è finora penetrato a pochi centimetri di profondità nella capacità morale del paese. Molti cinguettano profusamente di libertà per tutti, godono che sia aperto un campo libero alle discussioni si pavoneggiano di far risuonare ad alta voce che la franchigia della stampa è la salvaguardia degli interessi morali e materiali delle nazioni: ma quando sono all'atto pratico s'arrovellano al benchè menomo e moderato uso di queste facoltà, che sono il tesoro più prezioso dell'uomo nello stato sociale.

Non facciamo di ciò colpa a nessuno, ma narriamo un fatto che si verifica ogni giorno. E perchè? Perchè se in generale diletta e fa meraviglia quella schiettezza di linguaggio che troviamo nei libri e nei giornali esteri intorno agli affari, di cui siamo semplici spettatori da lungi, quando ciò spetta a noi, non avendo mai fatto esercizio di queste libere istituzioni, nè veduto praticamente il meccanismo nei paesi che vi sono da lunghi anni addomesticati, ci troviamo offesi alla prima osservazione od interrogazione della libera stampa, ed invece di mostrarci compiacenti e spregiudicati delle spiegazioni o risposte, perchè a questo mondo tutto il male sta nel difetto d'intendersi, diventiamo irritati e restii di ragionare e di illuminare, amando meglio sopprimere e punire.

Quante volte accade ad un individuo, amministrazione o corpo morale di leggere in un pubblico foglio qualche osservazione intorno a taluno dei vitali interessi del paese, dettata lealmente e per desiderio del meglio, o mossa da quell'invincibile istinto che tutti hanno di credere per convincimento, anzichè per atto di fede. Sapete voi cosa farà quella persona fisica o morale, se mai trovasi impegnata coll'amor proprio nell'affare? Dimenticherà tosto che nei paesi veramente costituzionali e tra cittadini responsali e ben educati, si usa a richiedere il gerente del tale o tal altro giornale ad inserire quegli schiarimenti, correzioni o confutazioni che alla verità si confanno, e preferirà invece di attaccarlo sordamente, interessare dei santi protettori in una semplice *querelle de menage*, e fargli, se è possibile, un brutto giuoco, senza che il povero diavolo nemmeno sappia da che parte viene la botta.

Per la qual cosa lodiamo la equanimità dei governi che talora lasciano criticare sè medesimi a dritta e sinistra senza far motto, paghi della coscienza del loro ben fare, ma li lodiamo assai più di chiudere l'orecchio alle insinuazioni che loro arrivano da mille parti alle quali se acconsentissero di prestar fede, i paesi ancora nuovi a certe forme dovrebbero togliersi di dosso uno ad uno anche quei pochi stracci di libere istituzioni che coprono a mala pena la loro nudità costituzionale.

Nel *Giornale del Trentino* si legge un articolo sul giornalismo cattolico che finisce colle seguenti parole:

Eccolo quale deve essere il giornalismo cattolico nelle questioni religiose. Dee mostrarsi peritoso discepolo anziche sentenzioso maestro; non mai scendere a rimproveri, ma restarsi alle sole preghiere. Il suo linguaggio deve essere leale, franco, animato, pronto a tutto sopportare, a tutto soffrire per la difesa della verità, ma sovrabbondante di carità, di mansuetudine, di moderazione, di prudenza, lontano dai trascorrimenti delle passioni e dei partiti. La religione di Gesù Cristo, la sua Chiesa non si difendono col frizzo, col sarcasmo, coll'ironia, col fiele, colla stizza d'inferno. Il giornalismo cattolico dee ravvicinare e consigliare gli animi divisi dalle politiche e civili discordie, calmarli dando loro una giusta e leale soddisfazione, conciliare l'amore del progresso col rispetto al passato; stendere e propagare gradatamente l'esercizio legittimo della ragione e della libertà del potere e della legge senza compromettere l'ordine e la pace.

Tristi corrono i tempi: quello spirito di vertigine minacciato da Dio alle nazioni che disconoscono la sua legge, che maltrattano e spregiano i suoi unti, che bestemmiano il suo santo nome, sembra aver disteso sopra la terra i suoi letali vapori; sorga dunque chi si sente la scienza e l'animo a tanto, sorga a pugnar le battaglie del Signore, sorga a difendere e glorificar la sua Chiesa, a salvare la società. Lo scopo è santo, sublime, sia pura l'intenzione; nol muova interesse o egoismo, che ogni opera per santa che sia attosca e irterilisce. I veri figli della Chiesa non debbono combattere per procurarle ricchezze, protezione, dominio, ma quel solo e quel tanto che valga a renderla indipendente e libera; non devono scendere in lizza per imporla colla forza, ma farla amare, rivivere, accogliere per persuasione, per sentimento di amore, come unico e sicuro porto di salute nel tempestoso mare della vita. Ella s'accomoda ad ogni forma di governo, non ne avversa alcuno, ma piglia sempre a difendere l'oppresso dall'oppressore.

Guai a chi la dipinge usurpatrice, ma guai del pari a coloro che la fanno necessitosa dell'assolutismo e la trascinano a strisciare alla gradinata di ogni trono, sebben lordo di sangue, d'ingiustizie, di tradimenti. Non si deturpi la sua beltà tutta divina, non si svisi la sua dottrina tutta celeste. Ciò ch'ella è, ciò ch'ella insegna, sia al cospetto dei popoli, ma senza velo, senza mistero. Che ognuno la contempli, che ognuno la studi. Paventi però colui che in questo studio portasse un cuore men retto, un'intenzione men pura, e volesse solidaria la religione degli errori dell'uomo, la Chiesa dei falli de'suoi ministri. Ella è opera divina, infallibile, eterna, ma affidata a uomini mortali, pronti di natura all'errare, al fallire. Guai adunque a chi dispetta l'opera di Dio per le aberrazioni dell'uomo, ma guai del pari a coloro che l'opera di Dio riducono alle meschine proporzioni delle opere umane, che la disertano, che non gridano al lupo, che non la difendono con zelo e verità, con libertà e carità, con mansuetudine e prudenza, con santo tremore e profonda venerazione. Fratelli, scriveva S. Paolo ai Corinti, non sia vietato ad alcuno di voi di profetare, giammai non potrà avervi troppo numero di coloro che si fanno organi della verità; tutto però si faccia secondo ordine e giustizia.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ordre* il seguente articolo firmato A. Chambolle:

Tutti i partiti hanno un lato rispettabile; la loro convinzione: ma quasi tutti hanno pure un lato pericoloso e ridicolo: lo spirito esclusivo da cui mostransi inspirati.

Che un legittimista di buona fede, pertanto, dica: la Francia cade assiduamente da una agitazione in un'altra da ch'ella si smarrì per le vie rivoluzionarie; dunque il vero mezzo di salute per essa è il ritorno al principio della legittimità ed alle tradizioni della monarchia.

Che un repubblicano risponda: quello che fa perenne l'inquietudine del nostro paese, quello che provoca periodicamente le crisi rivoluzionarie si è l'ostinata resistenza che vi oppongono i pregiudizi, le pretese del vecchio reggimento ai nuovi interessi, alle opinioni ed alle volontà del maggior numero; dunque bisogna cercare una sincera e compiuta applicazione de'principii democratici, la pace per l'avvenire.

Finalmente, che un membro del partito costituzionale o conservatore, entrando a dire alla sua volta, dichiari ch'è d'uopo attribuire tutti i mali del passato, tutte le ambascie presenti, all'accanita guerra che fannosi tra loro, da sessant'anni in qua, i principi contrari; e che per conseguenza debbasi, per ristabilire la pace e renderla durevole, transigere nell'ordine politico, come si è fatto nell'ordine civile; dal che ne consegue che il miglior governo è quello che concilia per mezzo d'instituzioni consentite, o per mezzo di un contratto, i vantaggi della tradizione coi diritti incontrastabili della nazione e le garanzie della libertà.

Che ciascheduno, diciamo, sostenga così la preminenza della propria opinione e si sforzi di farla prevalere, nulla vi ha di più naturale, nulla di più giusto.

Quello ch'è ridicolo, dopo tutte le vicissitudini che noi abbiamo attraversato, e che può diventare odioso in un tempo in cui avremmo tanto bisogno d'essere uniti, si è che in nessun partito, e in nessuna delle diverse suddivisioni delle quali sono composti, si vogliono accordare nè patriotismo, nè buon senso, nè probità, e spesso nè anche diritti che agli uomini della propria setta e della propria opinione; talchè pare più degna cosa lasciar perire, o per lo meno languire la società, di quello che salvarla coll'aiuto, o secondo le massime degli avversari.

Noi abbiamo le nostre politiche preferenze fermissime, stabilissime; noi siamo intimamente persuasi che i dati istorici e geografici della Francia, le istituzioni costituzionali, effettuando l'unità e la stabilità del potere sotto l'impero della sovranità nazionale, offrano le più sicure garanzie per la quiete, pel ben essere delle moltitudini e pel pacifico sviluppo della libertà. Il nostro diritto, il dover nostro avendo questo convincimento, sono certamente quelli di fare che altri lo acquisti. Ma non ci accadde mai di augurare nè di dire: ritorni la Francia a questa dottrina ed a questa forma di governo; passi per le condizioni che noi reputiamo essere le migliori, oppure le sue scissure, i suoi dolori, le sue angustie sieno continuate senza fine! Cercando d'indirizzare la volontà generale nel senso delle nostre idee, non ci accadde mai di sconoscere il diritto che le appartiene, quando sia regolarmente consultata, di decidere contro le opinioni nostre e contro i nostri voti. Le nostre convinzioni non cederebbero certo ad un atto della sovranità nazionale, il quale fosse in contraddizione con esse, poichè debbono per loro natura rimanere libere; ma un atto simile comanderebbe l'obbedienza nostra e il nostro rispetto, mentre sarebbe pure la legge del paese.

Si legge nel *Constitutionnel* sulla ricomposizione del gabinetto spagnuolo.

Secondo lettere nostre di Madrid in data del 28 dicemmo nel nostro numero di ieri qual fosse lo Stato della crisi ministeriale. Riceviamo quest'oggi i due corrieri del 29 e del 30, e vi troviamo la nomina del signor Seyas-Lazans, ministro del commercio e dei lavori pubblici, al ministero delle finanze, in surrogazione del signor Bravo-Murillo e del senatore Calderon-Collantes, in surrogazione del sig. Seyas.

Senza ritrattare nulla di quanto eraci stato annunziato col 28, il nostro corrisp. c'informa che il 28 la sera il consiglio dei ministri, nel dubbio che il signor Mon accettasse o non accettasse il portafoglio delle finanze, aveva deciso di dare immediatamente un successore al signor Bravo-Murillo, riserbandosi a modificare in seguito la nuova combinazione nel caso che il signor Mon acconsentisse di ritornare al ministero. L'anno innoltrato, la necessità di entrare subito in discussione sul bilancio, non permettevano che si prolungasse una crisi ministeriale. Sarebbe codesta questione d'urgenza che avrebbe fatto prendere al gabinetto Narvaez la determinazione di ricomporsi immediatamente senza aspettare la risposta del sig. Mon. Una staffetta partì dal ministero di Stato il 30 per Parigi, dove, come ieri dicemmo, trovasi attualmente il sig. Mon.

Si pensò inoltre a Madrid, che il ritorno del signor Mon al ministero non poteva decidersi con un sì o con un no pronunziato tanto lontano, che codesto importante uomo di Stato avrebbe inteso di far conoscere ai suoi nuovi colleghi la propria opinione e la via che vorrebbe tenere assumendosi nuovamente il portafoglio delle finanze, poichè in questo momento, il ministro chiamato a questo dipartimento trovasi incaricato di risolvere le questioni le più considerabili per la Spagna, quelle che preoccupano in oggi tutti gli animi nella Penisola.

Lamentando noi pure col nostro corrispondente di Madrid, che il signor Mon non si associ addirittura al ministero Narvaez, crediamo che il partito preso da questi onde non prolungare la crisi è il più ragionevole, nel senso che senza pregiudicare la presente situazione, non toglie a un vicinissimo avvenire un potentissimo aiuto atto a farlo migliore.

Si legge nella *Gazzetta del Weser*:

Forza dell'armata austriaca e dell'armata prussiana.

AUSTRIACA. — 58 reggimenti di fanteria, 14 di confinari, 20 battaglioni di granatieri, 20 di cacciatori, 7 di cacciatori del Tirolo, 5 di guarnigioni; 76m. uomini di nuove reclute. — La fanteria è forte di 580m. uomini, cavalleria 32,250, artiglieria 1270 a 1300 pezzi, compresi i razzi alla congrève; vi sono 100 uomini per quattro pezzi e mezzo.

PRUSSIANA. — *Fanteria*: 14 battaglioni della guardia, 112 fanteria di linea, 120 di landwehr primo contingente, 120 di secondo contingente, 36 battaglioni di riserva, 9 divisioni di pontonieri. Tutta la fanteria prussiana somma a 450m. uomini, cavalleria 45m., artiglieria 864 pezzi, di cui un terzo di volante.

Nell'armata austriaca la fanteria è composta di truppe scelte, di numerosa artiglieria e soprattutto di razzi alla congrève. Essa è guidata da buoni generali.

Nell'armata prussiana la cavalleria è superiore di numero all'austriaca ed ha un più gran numero di cacciatori. Entro 52 giorni l'armata prussiana può essere concentrata in un punto. I due terzi sono già pronti ad entrare in campagna. La guardia nazionale potrebbe dare 24 battaglioni ed occupare le fortezze.

Dei 15 corpi dell'armata austriaca 5 sono in Italia, 4 in Ungheria, 1 alla frontiera, e 4 soltanto si sono avanzati verso l'Alemagna.

L'Ungheria, l'Italia e le fortezze richieggono 150m. uomini.

Le truppe federali si compongono di 30 battaglioni di bavaresi e di 20 battaglioni di sassoni. Fino al 18 novembre l'Austria ha tenuto 60 battaglioni di fanteria nella Franconia, nella Boemia e nella Moravia, ai quali la Prussia ne oppose più di 100.

Conviene aggiungere che l'Austria ha ritirato dall'Italia e dall'Ungheria 38 battaglioni che taranno rimpiazzati con nuove reclute. Fino al giorno d'oggi l'Austria ha impiegato 12 reggimenti..

Da questo specchio si vede che la Prussia avrebbe potuto resistere ad un primo attacco.

(Corrispondenza del Risorgimento*).*

Parigi, 7 dicembre.

Non vi do ragguaglio della discussione sulla leva de' 40,000 uomini, perchè i pubblici giornali ne danno notizia. Desidero soltanto che teniate a mente ciò che vi scrissi già, cioè che il partito inchinevole ad ogni più avventata reazione approva gli armamenti come mezzi di repressione nell'interno; e che l'Eliseo li favorisce, sperando cogliere qualche giorno un' occasione di rialzare in Europa l'autorità della Francia, e

---

APPENDICE.

GRAN DEPOSITO DI OGGETTI DELLA CHINA IN TORINO.

Nei paesi ove la pubblicità ha spiegata tutta la sua onnipotenza sarebbe un fenomeno senza esempio, e tale da pregiudicare la riputazione di avvedutezza di un negoziante, la niuna cura di far conoscere al pubblico un magnifico deposito come quello che oggi vogliamo segnare all'attenzione de' nostri lettori. Ma in Italia, e più che altrove in queste contrade subalpine nulla di più comune di questo significante fenomeno che non colpisce abbastanza la nostra attenzione, perchè troppo ordinario, è come un ambiente che ci circonda da tutti i lati. Più di tre quarti della nostra vita industriale, commerciale, letteraria, artistica ed anche politica è ancora fuori il demanio della stampa, o nota soltanto in una picciola sfera ed affidata alla tradizione orale. Si direbbe quasi che la ripugnanza degli Italiani da quella specie di vanto che i nostri vicini di oltre alpe chiamano *blague*, giunge al segno da farsi maggiore dello stesso interesse commerciale, che per dir tutto, non ha ancora imparato a valutare la suprema importanza dello *annunzio*. Si comprende che coloro i quali lasciano altre contrade ove si fa gran rumore di ogni nulla, e scendono ne' nostri piani silenziosi, non mancano di cattive ragioni per qualificarci *la terra de' morti*.

Queste considerazioni noi facevamo uscendo, è qualche giorno, dal deposito di oggetti del Grande Oriente del signor Carlo Poma, nel quale ci eravamo introdotti, non sappiamo più per qual picciola faccenda che abbiamo obliata, tanto ci colpirono le cose che in esso osservammo; si trattava forse di accomodare sopra un buon regolatore l'indice del quadrante del nostro oriuolo da tasca; poichè il signor Poma non si annunziò finora che come oriuolaio, ed era un gran che la presenza di due vasi della China dietro i cristalli della sua porta, unica, insufficientissimo indizio de' tesori che racchiude il suo magazzino. E pensavamo alle grandi insegne, all'oro ed alle vernici, ai nomi ed ai blasoni di case regnanti che in altri paesi avrebbero decorato il vestibolo del suo negozio proclamato con anticipazione da cento organi di pubblicità. Ci venne allora il pensiero di parlare alquanto di questa preziosa raccolta in un cantuccio di questo nostro giornale.

La sensazione da noi provata, e che ciascuno può sperimentare entrando in una bottega di orologiaio, e trovandosi come per incanto trasportato in ampie stanze ricolme di fatture orientali, non si può paragonare che alla impressione grave e profonda che si prova alla vista di un museo di cose naturali o di antichità. La più perfetta imitazione non può mai produrre quello effetto, nè eccitare la mente a serie meditazioni; la mano, l'alito dell'artista ricompariscono a ogni passo con la rivelazione del loro intervento che distrugge ogni prestigio; la polvere che sparge il tempo sulle cose antiche è un grande interprete in archeologia; l'anima dell'autore contemporaneo e locale si trasfonde nella fattura e rivela in tutta la sua forza l'indole de' tempi e de' luoghi in cui si produsse. Non chiedete ad un pennello italiano un paese fiammingo o inglese. Invece delle tinte locali dei paesi del Nord vi darà la *negazione* del cielo italiano. Chi non conosce le vedute d'Italia de' pittori tedeschi? Tutta l'esattezza della esecuzione non ha mai potuto coprire l'imperfezione del concetto che provoca il nostro sorriso. L'espressione dell'artista, straniera al soggetto, prende una fisonomia di convenzione agli occhi dello spettatore che comprende il misterioso linguaggio del suo cielo, de' suoi monti, de' suoi ruscelli; la sola fotografia rende a tutti gli uomini la natura a un modo solo; ma perciò la fotografia non è un'arte; essa ci dà il cadavere della natura senza il linguaggio armonico degli esseri che la popolano. Per comprendere un paese a distanza di miriametri o di secoli, bisogna che ci sia effigiato e tradotto dagli uomini del luogo e del tempo. È questo l'uffizio a cui adempiono i musei, e sotto questo rapporto siamo facoltati a dire che il deposito del signor Poma è un vero museo di contemporaneità orientale.

Esso infatti ci offre mobili, utensili, costumi, trastulli, tessuti, pitture, cesellature, porcellane, *album*, ritratti, paesi, scritture, rilievi, commestibili, carte, armi, ornamenti, cento articoli insomma della China e del Giappone usciti dalle mani degli indigeni, configurati sui modelli delle loro arti, testimoni dei loro progressi, emnaazioni dell'archetipo della loro estetica, espressione insomma la più compiuta, sincera ed eloquente dei concetti e degli usi di quei popoli, del grado di estimazione in cui pongono le cose, e gli ordini della società orientale, delle concessioni già fatte, e di quelle che ancora ricusano al gusto dei consumatori europei. Il solo osservarli è uno studio dilettoso; il possederli è pregievole gusto dei ricchi, e le circostanze speciali del commercio del sig. Poma lo hanno posto in grado da renderne accessibile lo acquisto anche ai non poveri.

Il fatto cardinale che distingue le due civiltà orientale e occidentale, come ognun sa, è il metodo della scrittura, geroglifica fra popoli orientali, alfabetica tra gli occidentali. Che questo fatto sia causa o effetto del primo impulso divergente dato alle facoltà morali di queste due generazioni di uomini, è ardua quistione che si confonde con l'altra tanto celebre nella filosofia etnografica, se la parola sia di umana invenzione o rivelata dal Creatore. La vista di un magazzino di curiosità orientali non sarà da tanto che ci faccia entrare nella discussione del difficile problema; non è men vero però che fatto primitivo ella stessa o prima rivelazione di un fatto primitivo, la scrittura geroglifica compendia in sè ed esprime l'indole pensiero della civiltà del grande Oriente.

La invenzione attribuita a Cadmo, per la quale i caratteri geroglifici indicanti varie specie di animali furono applicati a ricordare i suoni sillabici o elementari della lingua parlata, per tutti i filosofi da Socrate fino a Rousseau, che riconobbero l'enorme incalcolabile influenza de'segni del pensiero sul pensiero istesso, fu la causa determinante della rapidità dei progressi della civiltà occidentale al paragone della sua sorella di Oriente. Le idee categoriche e le astrazioni affidate ai nomi servirono mirabilmente allo sviluppo dell'ideale; dei suoni essenzialmente fugaci nulla restava tranne il pensiero o l'idea; e la scrittura alfabetica non poteva per così dire *materializzarli* perchè rendeva i suoni della parola, non già l'immagine del pensiero o della cosa. L'arte indipendente ebbe così un'esistenza propria e sublime che si assimila e domina la natura, combatte le difficoltà ed è superba di vincerle coi soli suoi mezzi.

A ritroso dello incivilimento europeo erasi sviluppato quello del grande Oriente per vie assolutamente diverse, che hanno riuscito alla forma attuale della società e dell'arte indo-chinese. Poichè la scrittura non sapendo circoscriversi a rendere la parola, imitava la cosa o dipingeva il pensiero; l'enorme quantità di segni era argomento di tanta difficoltà nell'arte dello scrivere da farne una scienza difficilissima, necessariamente serbata a pochi possessori esclusivi della tradizione o del sapere. Bastava questo solo fatto per determinare le costituzioni jeratiche e aristocratiche dell'Oriente, e dividere il popolo in due caste. In mezzo alle due civiltà sta quella di Egitto metà orientale, metà occidentale, con due scritture e due sapienze, una riposta e l'altra volgare.

Il culto degli idoli, ossia dei segni delle potenze della natura o delle cause soprannaturali presi per le stesse potenze e cause, e la suborcosì consolidare quella del presidente della repubblica.

Avrete letti i sunti della discussione nella causa del principe di Canino contro il visconte D' Arlincourt. Questa causa non ha veramente eccitato il pubblico interesse dei Francesi quanto si potrebbe credere: ma ha eccitato molto quello degli Italiani che sono a Parigi. Il sig. Chaix-d'Est-Ange ha eloquentemente ribattute molte accuse che il sig. Berryer lanciava, non solo contro gli autori della rivoluzione romana, ma eziandio contro molti onorati e moderati uomini, e specialmente contro alcuni di quelli che andarono al Congresso così detto della Federazione Italiana a Torino. Egli si è espresso con molto calore in difesa di Mamiani, dicendo che l'autore dell'*Italie Rouge* aveva indarno cercato di macchiare la riputazione di Mamiani, uomo stimato non solo in Italia, ma anche in Francia, dove ha fatta lunga dimora, e dove molti possono far testimonianza della sua scienza, della sua probità, e delle sue temperate opinioni.

Ma egli è un gran male che qui non si leggano che o i libri fatti collo spirito del signor d'Arlincourt, o i proclami di Mazzini, ed altre pubblicazioni che il partito repubblicano d'Italia va facendo in Isvizzera ed in Inghilterra. E ciò per una buona ragione, cioè che qui non si leggono che libri francesi. Di guisa che le opinioni ed i giudizi sulle cose italiane e sugli uomini italiani sono sempre erronei.

Alle speranze degli amici della pace sono succeduti i timori di gravi turbamenti in Prussia per l'aggiornamento delle Camere, perchè si sa che il malcontento è grande. Però sino ad ora le notizie che noi abbiamo a Parigi non sono molto allarmanti, nè d'altra parte sembra che le basi della pace siano ancora definitivamente stipulate. Ma di ciò in altra mia, nella quale parlerò più a lungo della situazione politica.

Torino, 10 *dicembre* 1850.

Le Camere prussiane sono prorogate al 3 gennaio 1851. — La stampa democratica francese si affrettò a proclamare che Federico Guglielmo è passato nel campo della reazione; e ne gode poichè essa crede che l'esercito, la landwher, tutto il popolo tedesco restino così dal suo canto. Noi avevamo riserbato il nostro giudizio sulla lealtà del gabinetto di Berlino all'apertura del Parlamento prussiano. L'avvenimento della convocazione sembrò confermare le idee che noi abbiamo concepite sulle possibilità del sistema costituzionale in Germania; questa proroga pare che le dissipi. Eppure non possiamo affrettarci a rinunziare alle nostre speranze; i fatti non ci sembrano abbastanza decisivi per questo; noi attendiamo ancora, e quando ci saremo ingannati, ci basterà il poter distinguere la parte delle contingenze da quella de'partiti estremi, attribuire a ciascuno il suo torto, e giustificare i nostri concetti con gli elementi del tempo in cui li abbiamo formati.

Non si può dubitare della sincerità dell'impulso dato dal governo prussiano allo spirito nazionale e liberale. Esso non ha potuto ignorare che le passioni concitate difficilmente si calmano se non sono soddisfatte. Senza farci ad esaminare qual segreta molla del cuore umano ha spinto con più forza gli uomini che sono al potere, in questa via, sarebbe crederli affatto privi di senno il sospettare che abbiano pensato a farsi uno strumento di questo spirito pubblico, per poi eluderlo impunemente nelle sue tendenze; il pensiero di un'azione combinata, di un'alleanza d'interessi, i cui vantaggi in una data proporzione più o meno ineguale sarebbero definitivamente divisi, ha dovuto dominare in un governo di movimento che la frazione retrograda e stazionaria del 1846 ha così esplicitamente riprovato.

Non fummo ultimi a enumerare per brevi cenni le gravi difficoltà che la Prussia avrebbe incontrato nei suoi nuovi propositi dopo gli avvenimenti del 1849, temporanee è vero in gran parte, ma pur vere attualmente, e tali da obbligarla a involontarie concessioni per salvare almeno l'avvenire del gran pensiero della ricostituzione tedesca. Tutte le soluzioni che non indicano l'abbandono di quel pensiero, ma sacrifizi attuali alle esigenze di potenti vicini, non potrebbero quindi sorprenderci nè scuorarci razionalmente nel nostro ordine d'idee, nè ci permettono di gridare *alla defezione* per fatti il cui senso può essere doppio, e che possono calunniarsi e onestarsi.

La quistione dell' Holstein, quella dell'Assia Elettorale sono il campo dell'attualità. Quella della ricostituzione federale germanica è la gran quistione sempre aggiornata, e riserbata ora un'altra volta nelle conferenze di Olmütz; la Prussia ha ceduto alquanto sulle prime; ha ottenuto per l'altra l'annullamento della Dieta, le conferenze libere in Dresda considerata come paese neutrale. Senza dubbio cedere in sostanza in quistioni attuali e ferventi per serbarsi a una lotta diplomatica che potrà riuscire infruttuosa, può parere il sintomo di una paurosa defezione che cerca a mascherarsi ne'segreti anditi della diplomazia; ma si consideri che gli articoli in cui la Prussia ha piegato non sono i soli, nè i più importanti agli occhi di coloro che rappresentano la reazione in Alemagna e coi quali in caso di *defezione* dovrebbe supporsi combinata; ma sono quelli in cui la Prussia non poteva augurarsi il concorso delle potenze di occidente, quelle in cui la Francia avversa la temuta prevalenza prussiana sulle potenze di second'ordine, e l'Inghilterra l' indebolimento della monarchia danese, alla cui integrità e indipendenza è interessata; gran parte di queste concessioni può dunque considerarsi come fatta ai *neutri*, e il concorso delle armi prussiane nel ristabilimento dello elettore al governo *costituzionale*, e alla pacificazione dello Schleswig e dell' Holstein, nell'atto che annnlla con la sanzione del fatto l'autorità e le determinazioni della Dieta di Francfort, non può che essere diretto a blandire con equi temperamenti la sempre deplorabile azione della forza armata in affari di quel genere.

Le assemblee per indole propria subiscono l'ambiente che le circonda, e serbano lo spirito del tempo che le vede nascere; questa condizione che è forza e ragione del loro essere diviene un pericolo per lo Stato ove non sia temperata dalla prerogativa costituzionale del Principe che le proroga o scioglie quando improvvisi mutamenti sono necessarii nell'azione del governo. Se il Re e le Camere non fossero stati un sol momento in accordo, le nostre preoccupazioni sarebbero più gravi sull'avvenire della costituzione prussiana; ma noi abbiamo veduto un messaggio lietamente accolto e applaudito, un indirizzo bene e nobilmente concepito. Un secondo indirizzo ha dato occasione alla proroga, o meglio la convenzione di Olmütz ha cagionato nel tempo istesso indirizzo e proroga, poichè la Camera convocata con ispiriti bellicosi, e il governo piegando alla pace, non potevano negare l'uno alla pubblica opinione, nè l'altra alla libertà di azione del potere esecutivo in un momento di crisi. — Nell'ordine d'idee di chi sospetta Federico Guglielmo, dopo la proroga verrebbe lo scioglimento, dopo lo scioglimento cesserebbero alla maniera di Napoli le riconvocazioni in termine, e le libertà costituzionali. — Noi non possiamo precipitare queste conseguenze per la sola analisi dei fatti attuali. Deploriamo uno scioglimento; vorremmo, che la temperata effervescenza degli animi, che il ritorno della frazione Ladenberg alla maggioranza, che altre prudenti considerazioni potessero determinare tale un ordinamento morale interno da far durare l'attuale legislatura. A che pro infatti una collisione? — Checchè ne dicano gli organi democratici di Francia, noi non sapremmo confidare per lo avvenire della libertà nelle tumultuazioni della pubblica piazza e neanche nei non facili, e molto meno durevoli trionfi, o anche lotte della landwer contro lo esercito, nè siamo disposti a far buon mercato del concorso dei Re nello svolgimento delle libere e nazionali istituzioni. Ma ancora quando le attuali Camere fossero disciolte, a meno del concorso di circostanze speciali che vi ci spingano, non saremo corrivi a proclamare la cessazione dello Statuto del 31 gennaio 1850, mercè la non riconvocazione del Parlamento prussiano. Abbiamo fede nei giuramenti di Federico Guglielmo, e siamo convinti, che quando la Prussia sarà riuscita non più che a fondare il sistema costituzionale in Alemagna, avrà reso alla patria, alla Germania, all'Europa, al principio della nazionalità e a quello del libero reggimento, non meno che alla sua futura grandezza quegli importanti servigi pei quali i suoi titoli di benemerenza sono anteriori al 1848.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione d'oggi fornì una novella prova delle gravi difficoltà che sempre si incontrano nella attuazione dei principii sociali, e delle inconseguenze colle quali bene spesso la pratica rinnega in tutto o in parte la teoria.

Lo Stato deve assistenza e protezione all' individuo: e tanto maggiore si fa in lui quest'obbligo quanto più infelice è la condizione di quegli: cresce la necessità dello intervento dello Stato a misura che diminuisce nell'individuo la capacità di bastare da sè solo a se medesimo. Nessun principio, nella sua teorica enunciazione più ovvio e limpido, ed evidente di questo. Ma vengasi alle pratiche applicazioni, e allora ben presto nasceranno i dubbi, ed avran principio le difficoltà.

Quali saranno i giusti limiti dell' intervento dello Stato nella tutela dell' individuo? Dove comincerà il diritto, dove cesserà il dovere di tale intervenzione?

Ecco, riconducendola a'suoi principii, quale fosse la vera questione sulla quale oggi la Camera dovea deliberare.

Trattavasi della legge per la custodia e cura dei mentecatti.

Sinora la nostra legislazione sopra questo importante ramo della cosa pubblica è molto imperfetta ed incompiuta. Leggi propriamente dette non se ne fecero mai sopra questa materia. Un provvedimento regio sotto il titolo di *memoriale a capi*, che risale fino al 1728: alcune circolari e qualche istruzione, ecco le sole norme emanate in proposito. Fin dall'altra legislatura il dottore Bertini volendo riempiere questa lacuna, formulava un progetto di legge, che riproposto nella passata sessione, veniva esaminato e rifuso dalla commissione della Camera. Ripreso allo stato di relazione all'aprirsi della sessione presente, iniziavasene oggi la pubblica discussione.

Il primo articolo di questo progetto mira ad introdurre una variazione radicale nel sistema che in questa materia è attualmente in pratica presso di noi. Presentemente lo Stato viene in soccorso agl'infelici che hanno perduta la ragione col mezzo di pubblici stabilimenti dove li ricovera, li assiste, li cura per veder di tornarli all'uso delle smarrite facoltà. Inoltre, per i luoghi dove non sono di siffatti istituti, o pel caso in cui il mentecatto non vi possa essere condotto, sono pure prescritte alle amministrazioni comunali i modi per venire, in quanto si possa, in loro aiuto.

Ma concorrentemente a questa tutela governativa, si lascia alla carità privata ed alle domestiche affezioni la libera facoltà di assistere quegli infelici. Ossia dipende quasi intieramente dall'arbitrio delle famiglie il collocare, concorrendo i requisiti legali, in qualche manicomio il mentecatto, o il ritenerlo seco, e procurargli entro le domestiche pareti quelle cure, che dallo stato suo morboso gli siano rese necessarie.

Invece la legge ora in discussione sancisce il principio contrario. A tenore dell'art. 1 tutti i mentecatti l'infermità dei quali sia di tal natura da renderli pericolosi a sè od agli altri dovranno essere collocati in istabilimenti unicamente destinati alla cura delle malattie mentali.

In cotal modo la tutela legale dello Stato sottentra in tutti questi casi alla stessa ragion del sangue, e la esclude per assumere da sola la cura e la sorveglianza di queste iufermità.

Cotale principio è giusto? cotale sistema è lodevole? è conveniente?

Che importasse di completare e migliorare la legislazione sopra questa grave ed importante materia, noi non lo contesteremo certamente: purtroppo abbondarono gli esempii di funesti abusi che trovavano facilmente luogo per l'insufficienza delle disposizioni attuali. Ma il principio al quale si dovea informare la legge, diciamolo pur francamente, avrebbe dovuto essere alquanto diverso, se pur si volea mostrarsi conseguente al sistema di libertà che lo statuto ha inaugurato.

Egli è essenziale in qualunqe Stato popolarmente retto, che il potere sociale non eserciti una giurisdizione o un intervento più esteso di quanto si richiegga o alla guarentigia dei diritti privati e comuni, od alla tutela del benessere generale. Nessuna restrizione, nessun vincolo è tollerabile e giusto, se non si fondi sopra la necessità di prevenire ed impedire un maggior male. Allora solo si può circoscrivere l'uso della attività individuale, quando tal circoscrizione sia indispensabile ad evitarne l'abuso.

Ma nella questione della custodia e cura dei mentecatti, dove comincia la necessità della tutela sociale? Quando o manchi, o riesca insufficiente l'opera della famiglia. Sinchè il mentecatto ha una famiglia, sinchè questa è disposta a prodigargli tutte le cure che il suo stato esige, con qual fondamento lo Stato potrà strappare dal di lei seno un membro di essa per racchiuderlo in un pubblico ospizio?

Non giova obbiettare che ciò si fa pel miglior bene dell'individuo, perchè negli appositi stabilimenti potrà ricevere più assidua e più intelligente assistenza. Nessun atto sarebbe mai ingiusto se bastasse a giustificarlo il pretesto delle buone intenzioni. D'altronde sarebbe troppa presunzione quella dello Stato se credesse di sapere, per solo desiderio dell'ordine pubblico, provvedere da sè al maggior bene dell'individuo, meglio di quanto fosse per fare l'affetto dei parenti e la sollecitudine della famiglia.

È nota caratteristica del despotismo la tendenza a sostituirsi alla famiglia, assorbendola coll'usurparne le attribuzioni. È per lo contrario alimento precipuo e sostanziale della vera libertà l'azione libera dell'individuo e la costituzione il più che si possa indipendente delle famiglie, entro quei limiti che la pubblica sicurezza ed il bene dello universale prescrivono.

Queste considerazioni venivano svolte con molto acume d'intelletto e con molta copia di ragioni dall'onorevole Siotto-Pintor e dal conte Franchi. Questi proponeva anzi, coerentemente ad esse, un emendamento all'art. 1, inteso ad intervertire il sistema, ossia ad erigere in regola generale ciò di che la commissione aveva fatto un semplice caso di eccezione; ed a ridurre alle modeste proporzioni di un'eccezione il principio che essa poneva a base della legge.

Invece cioè di ordinare *che tutti i mentecatti che possono riuscire pericolosi a sè od agli altri dovessero ricoverarsi in pubblici stabilimenti a tal fine istituiti*, proponeva si dicesse che codesti stabilimenti dovranno ricever tutti quei mentecatti che loro fossero presentati o liberamente o per ordine delle autorità competenti; e che potranno inoltre accogliere quelli eziandio che non affetti da alienazione pericolosa, vi si volessero però far curare.

Ma la Camera, già prevenuta in favore del contrario sistema dall'elaboratissima relazione della sua commissione, respingeva l'emendamento, mantenuto l'articolo tal quale.

Il secondo e il terzo, coi quali si stabilisce che i manicomii saranno pubblici o privati, e che i privati saranno sotto la sorveglianza della pubblica autorità, venivano sanciti senza osservazioni. Ma ricominciava la discussione sull'articolo 4, nel quale si dice non potersi negare il ricovero in alcun pubblico manicomio a qualunque mentecatto la indigenza del quale sia provata.

Il conte Franchi proponea la soppressione di questo articolo, temendo sarebbero di troppo ingombri i manicomii a tenor di esso spiegava: il relatore Rosellini che si intendevano i soli dementi, esclusi gli idioti: insisteva allora il conte Franchi perchè almeno si sopprimessero le ultime parole, che dicevano: *qualunque esser possa la specie di mentecaggine.* E la Camera sopprimevale, sostituendovi anzi un'aggiunta intesa per una parte ad escludere gli idioti, e per l' altra ad allargare il beneficio dell'ammessione anche a quelli che risultassero abbandonati a lor medesimi.

Il 5 articolo impone al governo l'obbligo del censimento dei mentecatti, e della istituzione di altri manicomii nei luoghi dove ne appaia maggiore il bisogno. I deputati Franchi e Michellini proponevano ciascuno un ordine del giorno soppressivo dell'articolo, ma la Camera col suo voto lo manteneva tal quale, sospendendo a questo punto la discussione, stante l'ora avanzata.

TORINO,

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 10 *dicembre.*

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Relazione e discussione del progetto di legge per la fusione di alcuni debiti redimibili dello Stato. Adozione degli articoli della legge di pubblica sicurezza emendati dall'ufficio centrale. Votazione della legge.*

La seduta si apre alle ore 2 coll'approvazione del verbale.

Venuto l'ordine del giorno, il senatore Marioni fa il rapporto del progetto di legge per la fusione di alcuni debiti redimibili dello Stato, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Procedutosi all'immediata discussione del medesimo, il senatore Sclopis all'art. 4.o ed ultimo interpella il ministero se il concambio avrà un termine fisso da operarsi, oppure se sarà in libertà di operarlo in qualsivoglia tempo. Risponde il ministro di finanze che il concambio essendo assai desiderato, verrà fatto prima che scada il primo semestre; che del resto l'epoca è determinata dalla legge la quale stabilisce che i due debiti siano riuniti; per il che tutti avranno interesse a sollecitare tale concambio.

Fattosi l'appello nominale per lo scrutinio segreto, la legge è votata ad unanimità.

Viene in seguito la discussione di quegli articoli della legge di pubblica sicurezza che furono rimandati all'uffizio centrale per essere emendati. Il senatore Desambrois ne legge il rapporto e il Senato adotta senza discussione gli articoli 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 47, 48, 63, 98, 99, e la pianta o tabella degli stipendi ed altri assegnamenti.

Lettasi la tabella dei diritti a pagarsi per le licenze accennate nella presente legge, il senatore Jacquemoud ne propone la soppressione, notando che per ciò devesi fare una legge di finanza che stabilisca a chi debbansi pagare questi diritti. Appoggiano tale proposta i senatori Defornari e Pinelli, dicendo essere irregolare che l'iniziativa delle imposte sia presa dal Senato, poichè tali diritti importano una somma che è sempre una contribuzione. Risponde il senatore Desambrois, che questi diritti pagansi all'erario pubblico, e che qui non trattasi d'un'imposta sui mestieri d'oste, ecc., ma d'un diritto che lo Stato riceve per compensare le spese che si debbono fare dalla polizia per sorvegliare. Conchiude il ministro dell'interno essere inutile ogni ulteriore discussione, perchè la tabella è legata cogli articoli già votati.

Il senatore Jacquemoud propone allora di modificare la tabella fissando un diritto fisso di fr. 2 per ciascun mestiere: il Senato non assente.

Lettosi il testo corretto della legge, e procedutosi

---

dinazione dell'arte alla immobilità delle forme stabilite teocraticamente, sono fatti inerenti a questa direzione delle menti a materializzare il pensiero, e non vi è un solo istinto speciale dei popoli orientali che non si spieghi per essa; nei processi fatti alla China contro gli europei che aveano levata alcuna carta del territorio del celeste impero si vede la religione rappresentare una parte principale, o almeno parallela alla politica e reclamare contro la profanazione, come d'involamento di cosa sacra. L'uso dei caratteri mobili e la priorità della invenzione della stampa deriva dalle stesse cause. Potremmo moltiplicare gli esempi; ma andiamo più difilati al nostro soggetto. L'arte in occidente si fa una regola inviolabile della economia dei mezzi naturali; la scultura è essenzialmente monocromatica, e non ammette che l'uso di una sola materia nelle sue opere. Una statua di marmo colorita o vestita di tessuti come un uomo vivente sarebbe una matta caricatura agli occhi di noi popoli di occidente, e la pittura sdegna il rilievo e ride delle aureole di oro e di argento encite sulle teste della Vergine e del divino Figlio in qualche tela del medio evo, imitazione della scuola bizantina e delle forme orientali introdotte dai crociati. L'arte in somma, concetto ideale umano, vive de' suoi mezzi in Europa, mentre la sua sorella di Oriente puramente imitativa riceve dalla natura tutti i mezzi per riprodurre le cose naturali, dalla teocrazia le forme stabilite per la rappresentazione delle soprannaturali.

Osservate questi magnifici vasi di kingt-ching che il signor Poma è in grado di cedervi per metà del prezzo che valevano nel 1815, per un quarto di quel che costavano nel 1770, mercè i progressi dell' industria chinese, del commercio europeo, la concorrenza delle porcellane di Europa, e grazie alla sua diretta corrispondenza con Canton: i più fini colori sono congiunti ai rilievi, le bucce di oro sono fatte con l' oro, le cifre chinesi coprono il fondo di un bel bleu o di un bianco di smalto, della parete del vaso, le figure rappresentano costumi, e quando un soggetto della teogonia indo-chinese è trattato dall'artista, voi lo vedete *stereotipato* in cento oggetti, ma sempre sotto la medesima forma.

Ovunque volgiate lo sguardo, la materia, il lavoro, il concetto dell' artista colpiscono i sensi nel modo istesso e vi fan sentire come l' atmosfera dei paesi orientali. Là pende un paravento di *lacca* che rivela col suo brillante rosso-scuro le solide qualità di questo legno esotico; l' oro e i colori più vaghi vi sono largamente profusi, e il suo campo è ricco di figure di mandarini e di donne, di case, di uccelli, di piante, di costumi; tirate un mobile, e il sandalo orientale col suo acuto profumo solleticherà il vostro olfato. All' intorno ricchi sgabelli di porcellana in rilievo, coloriti vagamente e dorati accennano con le loro aperture al fuoco che dentro vi si ripone, perchè incaloriti a convenienza agiscano come scaldatoi, mercè la condizione naturale delle argille e delle porcellane per cui serbano e irradiano il calore. Nelle belle porcellane di occidente, ove non si voglia per capriccio, o speculazione contraffare l'arte chinese, il colore e la doratura non sono mai congiunti al rilievo; la scultura e la pittura restano indipendenti e divise; i grandi rilievi di Sévres sono a *matto* e lucido, ma sempre a fondo bianco; nelle fatture di porcellana l' arte della China e del Giappone sostiene la concorrenza nei nostri mercati tenendosi fedelmente all' originalità delle sue forme, dacchè non ha più l' incontestabile superiorità della materia.

Ma dove questa è propria de' luoghi, e serba ancora un incontrastabile vantaggio nella facilità dell'artifizio, a cagion di esempio, nelle cose di avorio, troviamo concessioni fatte al gusto europeo. Ecco bellissimi ventagli in puro avorio bianco, frastagliato, cesellato, a trafori, e pieno zeppo di figure, frutti e fiori. Se ignorate la legge economica de'prezzi, indotto dalle preferenze del vostro gusto, voi crederete che debbano costarvi più caramente che gli altri di sandalo o di seta, coverti di numerose figurine in avorio; chiedeteli pure e li avrete per meno che metà del prezzo di quegli altri in cui vi fa concorrenza il gusto de'consumatori orientali nei mercati di Canton, di Macao, di Nanchino; ma se volete un documento dell'arte chinese con la sua fisonomia distintiva non curate il prezzo, e preferite quegli altri in cui le figure colorate di avorio sono sovrapposte al fondo del ventaglio in carta, o in seta; e gli abiti lungi dall' essere imitati dal pennello, sono mutuati dall'arte del setificio, tagliati in pezzi e riposti sulle figure!

Gli *album* di costumi orientali, e di oggetti di storia naturale vivamente dipinti dagli indigeni, e acquistabili a lievissimo prezzo, sono degni di speciale attenzione per lo studio dilettevole delle cose asiatiche; foglie, fiori, frutti, uccelli, insetti, farfalle, tutto ciò è dipinto col noto metodo brevissimo introdotto in Europa dopo il 1817, del ritaglio e della sfumatura di colori in molle. I costumi, i mobili e le figure sono riccamente miniati sopra carta finissima di *bambou* o di riso, la cui autenticità è garantita dallo stesso tarlo che si è introdotto in alcuna parte di essa.

Gli scialli di seta meritano una speciale menzione per la splendida bianchezza della seta chinese e per la qualità veramente superiore dei disegni. Non è breve uffizio enumerare tutti gli articoli di un commercio che si fa a ogni qualche mese per centinaia di casse, e del quale ci compiacciamo più che mai in un tempo in cui si brama a buon diritto di dar vita alle nostre relazioni commerciali transatlantiche con l'America, e con l'Asia. Diamo soltanto in fine a questa già troppo lunga appendice una breve nota delle cose che più ricordiamo.

Vasi grandi della China, pittura ricca di Nankin, di porcellana.

Diversi vasi di porcellana della China, e sagome di tutte forme e grandezze della fabbrica di Nankin, del Giappone e di Kong-Tchang, ricchi di decorazioni e pitture in rilievo.

Tabourets (sgabelli) di porcellana, forma ottangolari e rotondi, dorati, e pitture in rilievo.

Tabourets d'ebano scolpiti riccamente, con *plateau marbre.*

Tavolini d'ebano scolpiti, *plateau* di porcellana riccamente decorati con figure.

Tavole d'ebano quadre e rotonde, riccamente scolpite.

Gingembre (Zenreno) preparato collo zuccaro, per *dessert.*

Ventagli d'ogni genere d'avorio riccamente scolpiti.

Detti di lacca d'ogni qualità e grandezza, con decorazioni.

Detti di sandalo.

Detti di bambou.

Casse-tête d'avorio.

Ogni sorta di cassette di lacca riccamente decorate.

Boites a the, a *ouvrage*, et *nécessaires pour dames.*

Piccole scrivanie in lacca dorata con diversi tiretti.

Giuochi delle dame, scacchi in avorio, e del *trich-track.*

Tazze della China, da the, da caffè, da *punch*, da rhum e da oppio.

Pippe della China.

Paraventi di lacca, ricchissimi di decorazioni.

Ecrans (parafuochi) d'ogni qualità in seta con teste rapportate in avorio.

Detti in seta ricamata.

Detti in seta dipinta.

Scialli della China (*Crêpe-Chine*), riccamente ricamati.

Cabaretti di lacca d'ogni grandezza.

Diverse armi antiche, *pendule* antiche, di bronzo, di marmo, e dette di *Boule.*

Piatti di porcellana e sagome d'ogni grandezza per *dessert* ecc. ecc.

◆

all'appello nominale per lo squittinio segreto, risultano

Votanti	53
Favorevoli	48
Contrarii	5

Il ministro dell'interno, a nome del ministro di finanze presenta un progetto di legge riflettente il riordinamento prediale.

La seduta è levata alle ore 3 1\|2.

Ordine del giorno per venerdì al tocco,

Relazione sulla legge per l'abolimento delle banalità.

Discussione della legge per l'abolizione dei fedecommessi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del progetto di legge sulla cura e custodia dei mentecatti.

La seduta è aperta alle ore 2.

Si legge il verbale della precedente tornata che è tosto approvato. Consueto sunto di petizioni, alcune delle quali sono dichiarate d'urgenza.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge *sulla cura e custodia dei mentecatti.*

Il presidente dà lettura di tutto intiero il progetto della commissione, sul quale apresi tosto la discussione generale.

Siotto-Pintor. Nel capo IV di questo progetto vedesi una disposizione, dietro la quale nessun mentecatto potrebbe esser curato nel proprio domicilio, e dalle persone che gli sono per natura affezionate; io credo poter dire che una tale disposizione viola i diritti del mentecatto, viola i diritti della famiglia, lede i sentimenti i più naturali ed i più sentiti, l'affezione dei congiunti.

Viola i diritti del mentecatto, perchè non conosco ragione per cui il mentecatto per causa del suo stato di alienazione perda il diritto ai sussidii ed ai conforti de'suoi congiunti; dirassi che il mentecatto non ha più la coscienza di questi suoi diritti? È vero, ma tuttavia non credo che si voglia stabilire il principio che cessino i diritti là dove non se ne ha la coscienza; troppo assurde sarebbero le conseguenze che da tal principio ne verrebbero. I genitori poi, o meglio qualsiasi congiunto ha il diritto non il dovere di assistere e di curare i figli od i congiunti, e qui neppure ravviserei nel governo autorità alcuna da estinguere questo diritto e questo dovere. Questa disposizione viola i sentimenti naturali, perchè prescrive che si denunzi al sindaco od al giudice una disgrazia accaduta in capo d'una persona della famiglia; e me questo prescritto sembra di natura tale da potersi perfino dire crudele. Il governo dunque faccia qui come pratica in tutte le altre emergenze sociali, intervenga e provveda quando vi è invitato dai privati, ma non vi proceda di semplice sua autorità. Operando secondo prescrive il progetto, il governo verrebbe ad accrescere le sciagure private, rendendo pubblica una calamità di famiglia, bene spesso tenuta gelosamente nascosta.

Si opporrà che la lesione di tutti questi diritti rimane compensata dalle cure della scienza medica che vi si prodigano poscia al mentecatto. Ma qui sarebbe necessario poter calcolare di quanto sia capace l'amore paterno e materno, onde vedere se la privazione di questo trovi sufficiente compenso nelle cure dell'arte. Veggo anzi che il governo fa ben trista prova di sè quando vuole togliere i figli alle cure de' proprii genitori; in conferma di tale mia asserzione non ho che a citare la gran mortalità che ha luogo negli ospizi dei trovatelli, le morti non sarebbero certo tanto frequenti se questi orfani fossero dai proprii genitori educati e sorvegliati.....

Demaria. Domando la parola.

Siotto-Pintor. L'intervento dello Stato sia nelle cose amministrative che nelle morali, è quasi sempre dannoso, e ben mi ricordo d'aver letto, quando era giovine, in un'opera del Romagnosi queste parole: « Il governo che vuole governar troppo, governa male. » Ned io approverò mai una legge che direttamente od indirettamente venga a porre limiti alle libertà domestiche, nelle famiglie il governo non deve giungere, il padre è in essa il sacerdote, l'amministratore, il tutto: certamente tutti i governi i più tirannici aspirarono sempre a sottentrare essi nei diritti del padre, ed infatti nel nome del padre governa pure a Costantinopoli il figlio della luna (*risa*). Nel nome del padre si diedero spesso gli ordini più crudeli, ma se questo fu attentato dei governi dispotici, non lo deve essere d'un governo costituzionale, il quale deve riconoscere tutti i sacri diritti di famiglia e di paternità. Io quindi farei istanza per la soppressione di questo capo IV che viola i diritti dei mentecatti, i diritti dei genitori e della famiglia, viola i sentimenti naturali.

Rosellini. La domanda fatta dal signor Siotto-Pintor avendo relazione ad un determinato articolo, parmi avrebbe suo luogo quando la discussione del progetto sarà là giunta; io pregherei quindi la Camera a volere passar tosto alla discussione degli articoli riserbandomi di rispondere al signor Siotto-Pintor quando la discussione sarà giunta al capo IV.

Presidente. Trattandosi di un principio al quale è informata la legge, le osservazioni del signor Siotto-Pintor tendenti a mutar questo principio erano benissimo adatte alla discussione generale. Potrassi differire la deliberazione sulla proposta del signor Siotto-Pintor alla discussione degli articoli. Intanto la parola è al signor Demaria sempre sulla discussione generale.

Demaria. L'onorevole Siotto-Pintor nella sua argomentazione faceva appello a due sentimenti troppo naturali, perchè si possa dubitare che non trovino eco in questa Camera, sempre quando la loro difesa non si trovi in aperta opposizione con altri bisogni altamente sentiti nello stato di società.

Ed in verità io non chedo che nè l'amore paterno, nè la libertà individuale vengano talmente lesi dalle disposizioni del capo IV da meritare la soppressione del medesimo.

La società è senza dubbio in diritto di prendere tutte quelle misure che conducono ad un maggior numero di guarigioni, e ciò indipendentemente dal luogo ove gli ammalati si trovano; la società ha poi il debito di far sì che il mentecatto non nuocia nè a sè, nè agli altri; la società ha infine il debito di provvedere a che non sia più considerato come mentecatto chi cessò d'essere nello stato d'alienazione mentale. Ciò premesso la società ha il diritto d'intervenire nelle famiglie, ove più ad interesse della famiglia che non del mentecatto, ed anzi a suo scapito, si vorrebbe tener celata la condizione del medesimo: e l'esperienza ci dimostra, anzi sono fatti calcoli numerici, che la guarigione diviene tanto più difficile, quando un amor proprio malinteso ne ritarda le debite cure. Disse il signor Siotto-Pintor che con questa disposizione si toglie l'azione all' amor paterno, violandone ad un tempo i diritti; ma si persuada l'onorevole deputato che se questo amore fosse sufficiente per operare la guarigione, non vi sarebbe alcuno che volesse a questo sostituire altri mezzi; ma il fatto si è che il capo IV mira appunto a sopperire all'insufficienza e spesso anche all'abbandono di quest'amore, dico abbandono perchè non di rado succede che considerato il mentecatto qual macchia nella famiglia, l'amore paterno concentrasi tutto sopra gli altri membri della famiglia, e ciò a troppo notevole danno dell'individuo disgraziato che rimane ancora privo d'ogni cura. La commissione volle colla disposizione del capo IV rimediare all'insufficienza dell' amore paterno.

L'onorevole preopinante disse essere cosa crudele l'obbligare i genitori o fratelli alla denunzia del mentecatto. Io gli risponderò che sarei con lui d'accordo ogniqualvolta si trattasse d'una denunzia che cagionasse all'individuo una pena, ovvero una nota d'infamia, in tal caso la denunzia sarebbe invero una cosa immorale; ma qui non trattasi che di una denunzia la quale ha per effetto la cura e probabilmente la guarigione dell'individuo, onde non parmi il caso della sua osservazione. L'esperienza ha poi dimostrato che l'allontanamento dalle persone di famiglia e dalle cose tutte che prima il circondavano è uno dei principali, e spesso è l'unico mezzo di guarigione, dal che ben si vede come la oppugnata disposizione sia tutta in favore del mentecatto.

Il sig. Siotto-Pintor descriveva con assai vivacità gli inconvenienti dell'intervento del governo nelle cose di famiglia; esso voleva restituire ai padri l'antica padronanza assoluta...

Siotto-Pintor. No, no.

Demaria. Io non credo che tal principio del signor Siotto-Pintor sia molto adatto alle teorie progressive del nostro secolo. Egli a dimostrare i danni dell'intervento del governo citava le frequenti morti che si numerano negli ospizi dei trovatelli; non so però se serva al suo assunto tale citazione, poichè non ignorerà l'onorevole preopinante che fu appunto la ben maggiore mortalità di tali orfani abbandonati che suggerì l' idea di questi stabilimenti. La mortalità non è dunque effetto dell'intervento dello Stato. Infine se non vuolsi adottare il principio d'intervento della società nella cura e custodia dei mentecatti, noi non saremo molto lontani dai tempi in cui si faceva il più duro strazio di questi infelici, appunto perchè abbandonati ai capricci dei privati.

È dunque nel pieno interesse dei mentecatti, che io chiedo alla Camera la conservazione del capo IV.

È chiusa la discussione generale, e si passa a quella degli articoli.

Il presidente legge:

« Art. 1. Tutti quei mentecatti la cui infermità sia
« di tal natura da renderli pericolosi a sè od agli altri,
« debbono essere collocati in istabilimenti unicamente
« destinati alla cura delle malattie mentali, salva l'ec-
« cezione che si contempla nell'articolo 19.

« In questi stabilimenti potranno eziandio ammet-
« tersi coloro che fossero affetti da altra specie d'alie-
« nazione mentale ed ai quali si volesse far prestare
« assistenza fuori del loro proprio domicilio. »

Franchi. L'articolo 1 della legge testè lettoci contiene una massima generale ed un'eccezione, ma io credo che siasi invertito l'ordine, e che ciò che è stabilito per massima debba essere eccezione, ed al contrario che l'eccezione debba essere oggetto di massima. La massima generale è che tutti i mentecatti debbano essere collocati in istabilimenti destinati a queste cure, l'eccezione poi si ha all'art. 19, ove vengono autorizzate alcune famiglie sotto date condizioni a curare esse stesse i proprii mentecatti.

Sono lieto che un profondo oratore mi abbia preceduto nel sostegno della mia tesi, cosicchè non mi rimane più che fare adesione agli argomenti da lui addotti. Io concedo che il governo supplisca colle sue cure all'insufficienza delle cure famigliari, ma non mai che se ne arroghi le attribuzioni prime. Si fa obbiezione che le famiglie non curano tali individui perchè vogliono tenerli celati; questo è spesso vero, ma come avviene? Le famiglie per conseguire il loro intento di nascondere l'affetto d'alienazione mentale, che sgraziatamente riguardano come coperto d'infamia, tentano ogni mezzo per cacciarli in istabilimenti, mentre sarebbero benissimo suscettivi di guarigione colle sole cure domestiche. Ora, se noi dietro tal uso verremo con una legge a rendere obbligatoria tale relegazione, non so sino a qual punto spingeremo l'abuso.

Onde dunque rimediare a tanti inconvenienti io propongo all'art. 1.o il seguente emendamento:

« Art. 1. Gli stabilimenti unicamente destinati alla
« cura delle malattie mentali dovranno ricevere quei
« mentecatti, la cui infermità sia di natura tale a ren-
« derli pericolosi a sè od agli altri, sia che vengano
« presentati liberamente, sia ordine delle autorità
« competenti.

« Potranno eziandio ammettere coloro che fossero
« affetti da altra specie di alienazione mentale, ai
« quali si volesse far prestare assistenza fuori del loro
« proprio domicilio. »

Rosellini. Combatto l'emendamento del sig. Franchi e per combatterlo mi servo di uno di quei principii ormai inconcussi nella scienza medica: essere cioè uno dei principali mezzi di guarigione dalle alienazioni mentali l'isolamento, lo staccamento cioè dalla famiglia. Nè devesi nello stato attuale delle cose considerare i manicomii come luoghi di sicurezza, come luoghi di forza, ma bensì come luoghi apparecchiati dall'amore del prossimo e dalla filantropia sociale alla cura più assidua degli infelici mentecatti. Se poi havvi luogo a qualche antagonismo fra i bisogni della pubblica igiene e l'interesse o libertà della famiglia, io credo che la società deve più facilmente proteggere i bisogni igienici del paese. In questo senso è redatta la prima parte dell'art. 1.

Se poi qualche forza può avere il confronto con estere legislazioni, io citerei la legge francese analoga a questa, la quale è del tutto favorevole al principio dalla commissione adottato, prescrivendo all'art. 18 ai prefetti e vice-prefetti di ritirare i mentecatti che turbassero la pubblica quiete, ovvero recassero danno a sè o ad altri. Altro argomento addurrei ancora, degno anch'esso di molta considerazione: il progetto che ci sta sott'occhio da lungo tempo stampato fu oggetto degli studii di molti intelletti dedicati specialmente a questa materia: varii brani furono riprodotti da giornali esteri con unitovi il giudizio sui medesimi. Fra gli altri citerò gli *Annali medici psicologici*, i quali una parte sola di questo progetto criticano, ed essa è appunto l'art. 19 per l'eccezione che la commissione ammise con quella redazione.

Io credo dunque che la commissione abbia disposta la materia come di natura sua doveva esserlo, sebbene poi nel fatto il risultamento sarebbe lo stesso. Insisto dunque per la adozione dell'articolo quale fu dalla commissione proposto.

Franchi. I risultamenti della scienza e della esperienza addotti dal signor Rosellini, e che io non intendo qui contestare, non danno all'autorità diritti che essa non può avere. Molte forse sarebbero le disgrazie che il governo potrebbe evitare se gli fosse dato intervenire nelle cure domestiche, ma questo è uno degli inconvenienti coerenti allo stato sociale; quindi perchè si guarisca più facilmente negli istituti appositi che nelle famiglie, perchè le cure colà praticate siano più adatte ed acconcie al genere di malattie, noi non abbiamo diritto di sancire un articolo di legge, il quale stabilisca per principio che nessun mentecatto potrà esser curato in casa propria.

Se poi è vero che nel fatto la cosa sia la stessa, io dico perchè ammettere un principio così lesivo ai diritti privati e per sè inutile? Mi si citò l'art. 18 della legge francese che autorizza i prefetti ed i vice-prefetti a ritirare tutti gli ammalati di questo genere di malattia che turbassero la pubblica quiete; ma questo articolo sta per la mia tesi, perchè stabilisce un'eccezione, autorizza cioè i prefetti e vice-prefetti a ritirare tali mentecatti in determinati casi. Veda quindi il signor Rosellini che in questo senso è pure redatto l'emendamento mio, che prego la Camera di volere adottare.

Rosellini. Rifletta il sig. Franchi che l'eccezione che egli vorrebbe ravvisare nella legge francese, ha pur luogo nell'art. della commissione, poichè in esso parlasi dei mentecatti *pericolosi* e non dei mentecatti in generale in modo a comprenderne anche i pacifici e tranquilli, chè di questi lascia libera la cura alle proprie famiglie.

Mantengo dunque la redazione della commissione.

Posto ai voti l'emendamento Franchi è respinto.

Viene all'incontro adottato l'art. 1 quale fu dalla commissione redatto.

« Art. 2. Questi stabilimenti sono pubblici o privati. »

È adottato senza discussione, come pure l'art. 3 così redatto:

« Gli stabilimenti pubblici sono posti sotto la dire-
« zione della pubblica autorità. »

« Art. 4. Non potrà rifiutarsi il ricovero nei pub-
« blici stabilimenti ad alcuno di quei mentecatti dei
« quali consti lo stato di indigenza, qualunque essere
« possa la specie della mentecaggine. »

Franchi. Parmi che questa disposizione, ove si accetti, porti con sè l'inconveniente di ingombrare gli stabilimenti di mentecaggini incurabili, poichè essendosi già nell'art. 1 provveduto ai mentecatti pericolosi ne viene che la menoma alienazione non dannosa nè a sè, nè agli altri sarebbe sufficiente per far diritto all'ammessione in detti ospizii; quali conseguenze sarebbero per nascere da tale concorso facilmente la Camera lo prevede, e per ovviare alle medesime, io propongo la soppressione di quest'articolo.

Rosellini. Confesso che se in questo articolo s'intendessero compresi tutti i cretini dello Stato, la commissione stessa ne chiederebbe la soppressione; ma esso debbesi restringere ai dementi propriamente detti. La commissione non entrò nella questione amministrativa; essa non credette a proposito di farlo, e certamente quando si venga a tal esame bisognerà riconoscere il bisogno di moltiplicare i manicomii.

Inoltre io non credo al pericolo accennato dal sig. Franchi, quindi mantengo l'articolo; non sarei però alieno d'accettare una qualche modificazione, quando ciò si creda necessario.

Bertini. Dice essere il mantenimento di tale articolo di pubblico interesse, perchè molto restie sia le provincie che le famiglie nel pagare le pensioni ai loro mentecatti.

Franchi. Propone siano almeno soppresse le ultime parole dell'articolo: *qualunque esser possa la specie di mentecaggine.*

Lanza. Non credo sufficiente allo scopo propostosi l'emendamento Franchi, poichè lasciando la parola *mentecatti* senza altra spiegazione, ne verrà sempre l'obbligo d'ammettere i mentecatti sia per furore, che per demenza od imbecillità.

Se questa ammessione sia o no conveniente, è cosa da esaminarsi sotto l'aspetto umanitario ed economico. Nel primo punto è certamente a desiderarsi, ma nel secondo è cosa da prendersi in serio esame prima di gravare d'un tanto peso lo Stato od i comuni.

Invece adunque della soppressione del signor Franchi io proporrei la seguente aggiunta:

« Non saranno però considerati come mentecatti i
« cretini e gli idioti di nascita. »

Demaria appoggia l'emendamento Lanza, però con alcune modificazioni suggeritegli specialmente dal zimbello che si fanno certi monelli per le città di alcuni poveri mentecatti abbandonati. Propone adunque che dopo le parole: *lo stato d'indigenza*, si aggiunga *e di abbandono*, quindi che si tolgano le parole *gli idioti di nascita* perchè questi si confondono coi cretini.

Rosellini. La commissione accetta l'emendamento Demaria.

Lanza. Ritiene il suo nella redazione da lui datagli.

Michelini vuole adottata la soppressione proposta dal signor Franchi, perchè quelle parole farebbero a pugni coll'adozione dell'aggiunta Lanza o Demaria.

Polto nega la contraddizione notata dal signor Michelini; dice anzi essere naturale e logico che dopo un ampio principio generale si stabilisca un'eccezione. Vuole quindi conservate le ultime parole dell'art. 4.

Michelini persiste nella sua domanda di soppressione.

Lanza. Alle tante istanze del signor Michelini, sebbene non ravvisi l'indispensabilità della soppressione da lui allegata, tuttavia non dissento dall'accettare nel mio emendamento la soppressione da lui voluta.

Presidente. Metto ai voti la soppressione delle parole: *qualunque esser possa la specie della mentecaggine.*

È approvata.

Verrebbe ora l'aggiunta proposta dal sig. Demaria della parola: *e di abbandono.*

Voci. O di abbandono.

Rosellini. Se si usasse la particella *e*, si aggraverebbe la condizione dei mentecatti, poichè oltre all'indigenza si verrebbe a richiedere loro lo stato di abbandono.

Moja. Se si adottasse *o*, ne verrebbe che dovrebbero pure accettarsi gratuitamente mentecatti appartenenti a famiglie ricche.

Lanza. Se queste persone trovansi in istato di abbandono a che servono loro le ricchezze della loro famiglia?

Demaria. Veramente allo sviluppo che feci della mia proposta converrebbe più la particella *e* che non *o*.

Sulis. In tal caso io riprendo l'emendamento Demaria colla particella *o*.

Posta ai voti l'aggiunta Sulis è approvata.

Presidente. Verrebbe ora l'aggiunta Lanza in queste parole:

« Eccettuati però i cretini e gli idioti di nascita. »

Siotto-Pintor. Io vorrei sapere quali sono gli uomini non idioti all'epoca della loro nascita? (*risa*).

Franchi. In tal caso si potrebbe eliminare la parola *di nascita.*

Polto. Mi oppongo alla soppressione di tal parola, perchè dessa distingue quello che è idiota per vizio dalla nascita, da chi lo venne poscia per causa accidentale. Quanto alla difficoltà fatta dal sig. Siotto-Pintor, risponderò con poche parole: nello stesso modo che del bambino ancora in grembo della madre dicesi *homo est quia futurus est*, dicesi pure idiota di nascita quello che a tale epoca ha tali difetti da doverlo rimanere per tutto il tempo di vita sua, a meno di assidue cure, nè puossi confondere con chi sebbene idiota alla nascita, porta in sè disposizioni tali da poter presto e naturalmente escire da tale stato.

Lanza. Mantengo il mio emendamento, e chiedo che sia posto ai voti.

L'emendamento Lanza è approvato, e quindi accettato l'art. 4 colle parziali modificazioni introdottevi.

Art. 5. « Si procederà per cura del governo a un
« accurato censimento dei mentecatti dello Stato; e
« dove questa indagine dimostri l'insufficienza dei
« manicomii attualmente esistenti, il governo presen-
« terà una legge la quale provveda, sia all'ampliazione
« di quelli, sia alla creazione di nuovi stabilimenti. »

Franchi si oppone all'approvazione di questo articolo, perchè implicherebbe una grave spesa e non si hanno ora i dati necessarii. Propone la soppressione, o almeno un ordine del giorno con cui s'inviti il ministero a provvedere sollecitamente in via provvisoria perchè i poveri di Nizza vengano ricoverati in uno stabilimento, senzachè debbano recarsi fino alla capitale.

Sulis si oppone all'emendamento e in caso che lo si approvi propone gli si faccia un'aggiunta riguardante i poveri mentecatti della Sardegna, che dovrebbero, per esser ricoverati, far un viaggio più lungo che non quei di Nizza e traversar il mare.

La proposta di soppressione dell'art. è appoggiata.

L'ordine del giorno è appoggiato.

Demaria. Osservo che la spesa non è sopportata dal governo, ma dalle provincie e dai comuni, Per gli Stati di terraferma esistono già due stabilimenti, e si farà bentosto a quest'uopo un'aggiunta ad un instituto della Savoia. Ma si deve provvedere alla Sardegna, ove i poveri mentecatti vengono custoditi in carceri, e si sa come siano le carceri della Sardegna. Mi oppongo alla soppressione.

Michelini. Credo, come il deputato di Fossano, che si debba sopprimere quest'articolo, che non è poi consentaneo all'indole della legge. Non si prescrive poi il tempo in che debbasi presentare la legge. La statistica possiamo ottenerla col seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il governo a far un accurato
« censimento dei mentecatti, passa alla discussione
« dell'art. 6. »

Rosellini difende l'articolo.

Sulis combatte l'emendamento Michelini.

Presidente. Quest'emendamento implicherebbe la soppressione dell'art. 5. Debbo dunque porre prima ai voti la soppressione.

La soppressione non è approvata.

L'art. 5 è vinto.

L'adunanza è sciolta alle ore 4, e 50 min.

Ordine del giorno della tornata degli 11:

Relazioni di commissioni che saranno preparate.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla custodia e cura dei mentecatti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministero dei lavori pubblici ai signori intendenti delle provincie.*

S. M. ha firmato il 18 del corrente mese la legge stata adottata dal Parlamento per il riordinamento definitivo della cassa dei depositi e prestiti.

Questa istituzione, la cui benefica influenza è già stata sentita dai corpi amministrati nel tempo del suo provvisorio stabilimento, riceve un maggiore sviluppo ed un più perfetto ordinamento colle modificazioni introdotte nella sua attuale costituzione, e mercè quelle più ampie fonti che vengono aperte ad alimentarla.

Cosicchè ho ferma fiducia che le operazioni della cassa saranno assicurate per modo che l'avvicendamento dei fondi alla medesima affluenti, e da essa messi immediatamente in circolazione, costituirà un elemento dei più essenziali di pubblica prosperità.

Se non che per conseguire un tal fine d'uopo è che il vantaggio di questa istituzione sia profondamente sentito dai singoli corpi che compongono per così dire la grande associazione di mutuo aiuto, che da essa viene a risultarne; ed in questo più che altri possono cooperare i signori intendenti delle provincie, sotto la di cui tutela sono i detti corpi collocati, ed ai quali compete di compartire all'uopo quelle direzioni che valgano a migliorarne ed assicurarne il governo economico.

Per la qual cosa io mi rivolgo alla particolare sollecitudine di V. S. ill.ma, raccomandandole di mettere ogni sua cura acciò abbiano ad affluire alla cassa quei fondi delle divisioni, delle provincie, dei comuni e degli istituti di carità e beneficenza, che a tenore della nuova legge vi sono chiamati, sia obbligatoriamente dal num. 3 dell'art. 2, sia facoltativamente dall'art. 3. Intorno all'adempimento del quale articolo 3, è necessario che ella si tenga esattamente informata dello stato economico delle dette amministrazioni, e conosciutine tanto i proventi, quanto anche i pesi e i bisogni, vegga se, e quali somme rimangano giacenti che potessero con reciproca utilità della cassa e dei deponenti esservi versate.

V. S. ill.ma non ommetterà di far sentire alle amministrazioni medesime quanti vantaggi offre questo modo d'impiego, sia per la garanzia dell'integrità del capitale che presenta la riordinata istituzione della cassa, assoggetata ad una commissione di vigilanza e sussidiata negli stringenti casi dal regio erario: sia perchè il principio di mutuo soccorso che informa la istituzione medesima, fa sì che alimentare la cassa dei depositi e tenerla fiorente, giovi per procurare a se stessa, in ogni [illegible] prospero stato, una fonte di soccorsi a condizioni assai miti. Le quali considerazioni aggiunte al generoso desiderio di cooperare al bene pubblico non dubito che fatte ben comprendere agli amministratori dei corpi morali, gl'indurranno spontaneamente, ed anche senza l'intervento della di lei autorità, a preferire l'impiego dei capitali che offre la cassa, ad altri impieghi in apparenza forse più lucrosi, ma meno sicuri e meno benefici.

Confidando del resto che ella troverà nel testo stesso della legge sufficienti norme per la sua esecuzione, la invito per altro a tenere questo ministero ragguagliato delle difficoltà che venissero a presentarsele, ed a chiedere quelle speciali direzioni che le abbisognassero, mentre ho l'onore di dichiararmi con distinta stima,

Torino, 30 novembre 1850.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore Paleocapa.

— Con decreto reale del 3 dicembre il collegio elettorale di Felizzano, reso vacante per la nomina dell'avvocato Perpetuo Novelli alla carica di preside del collegio *Carlo Alberto*, è convocato per il giorno 27 di questo mese per procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il dì 29 dello stesso mese.

— Un altro decreto reale del 6 dicembre stabilisce la forma degli impronti dei bolli *ordinarii* per la carta di dimensione delle diverse qualità specificate ai nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 della tabella annessa alla legge del 22 giugno 1850; e la forma del bollo *straordinario* pei giornali e fogli periodici politici provenienti dall'estero, di cui al n. 12 della suindicata tabella.

— Con altro decreto reale 3 dicembre « i professori di chimica e botanica nelle scuole universitarie d' oltremonti e colli insegneranno d'ora in avanti, oltre la chimica e la botanica, anche la farmacia teorico-pratica. »

Genova, 9 *dicembre.* — (Dalla *Gazz. di Genova.*

Avantieri (sabbato) verso le 4 pomer. un ufficiale napoletano, per nome Torricella, che vestito con berretto e soprabito d'uniforme, passeggiava per la strada Nuova aspettando l'ora di partire per Novi, ebbe a sopportare i fischi e qualche grido ingiurioso da parecchi individui, ai quali fece ben presto coda una turba di monelli.

Accorso allo strepito un assessore, ed indi a poco alcune guardie di pubblica sicurezza, la piccola folla tacque e si disperse mentre l'ufficiale saliva al suo alloggio nell' albergo della Vittoria.

L'assessore rassicurò l'ufficiale e provvedè indilatamente che, mentre si prendevano informazioni, il napolitano potesse a bell'agio e senza ulteriore molestia all' ora fissata prender posto nella diligenza per Novi e partire, come diffatti avvenne, non senza che l'ufficiale esprimesse molto vivamente la sua riconoscenza per le cure sollecite delle quali era l'oggetto da parte dell'autorità.

Fu notato, e spiacque assai che l'iniziativa di quella fastidiosa dimostrazione sia stata presa da persone che disonorano l'onesta ed illustre emigrazione, ed offendono nel tempo stesso il gentile costume dei Genovesi, i quali non traducono in basse villanie personali le più nobili passioni politiche.

Lombardia. — La *Gazzetta di Milano* dell'8 dicembre contiene nella parte officiale la seguente notificazione dell' I. R. luogotenenza di Lombardia:

L'I. R. ministero delle finanze nel dichiarare, giusta il dispaccio 2 corrente della direzione superiore delle finanze in Verona, che *tanto ai primi, quanto agli attuali soscrittori del prestito lombardo-veneto* veniva assicurato *l'eguale diritto di computare i volontarii loro versamenti nelle eventuali rate forzose*, ha soggiunta la condizione che *le rate medesime dovessero tuttavia affluire nel totale loro importo di cinque milioni ciascheduna.*

Quella condizione, motivata dalla circostanza che l'attuale prestito forzato si limita *alla somma che risulta da pagarsi in danaro effettivo sulla base del complessivo importo del prestito dei 100 milioni*, e dalla considerazione inoltre, che nello stabilire le rate di esso prestito forzoso nel limite di 5 milioni venne già operata la deduzione corrispondente all'importo delle soscrizioni ottenute in base all'antecedente notificazione 16 aprile corrente anno, produce l'effetto, che tanto pei primi, quanto per gli attuali soscrittori l'imputazione sovraccennata non può operarsi se non per le somme *effettivamente versate in contanti a titolo di prestito.*

Ne viene poi che mentre per gli attuali soscrittori, i cui versamenti concorrono di presente a formare il richiesto mensile introito di 5 milioni, può senz'altro aver luogo l'imputazione medesima, pei soscrittori al contrario del prestito anteriore è d'uopo di prima provvedere a rimpiazzare la deficienza che l'imputazione stessa produce nei mensili incassi, non che ad un equo riparto del sopraccarico necessario a questo scopo.

Oltrechè le operazioni di conteggio e conguaglio relative esigono un lasso maggiore di tempo che non è quello consentito dalla prossima scadenza della prima rata forzosa, la quale, per essere giorno festivo il 15 del corrente mese, viene portata al successivo giorno 16, vuolsi riflettere che un aumento qualunque della sovrimposta applicata all'estimo per la detta prima rata potrebbe riescire di eccessivo aggravio a qualche provincia.

In vista delle premesse considerazioni la luogotenenza, mentre sta occupandosi delle suaccennate operazioni all'oggetto di rendere possibile nella seconda rata forzosa l'imputazione anche delle soscrizioni al prestito del 16 aprile corrente anno, trovasi indotta a dichiarare che per l'imminente prima rata forzosa l'imputazione delle soscrizioni volontarie non può aver luogo se non per quelle del prestito attuale, ritenuta la già enunziata restrizione, ossia *per le somme effettivamente versate in contante*, dopo la notificazione 25 novembre 1850, *a titolo di prestito.*

Nella mira poi di facilitare siffatta imputazione dei versamenti volontarii effettuati in moneta sonante dai soscrittori al prestito 25 prossimo passato novembre, si stabilisce quanto segue:

1. La cassa dell'I. R. Prefettura del Monte lombardo-veneto in Milano, e le II. RR. casse di finanza nelle altre provincie rilasceranno ai prestatori volontarii, unitamente ai relativi certificati interinali di cui al § 4 delle norme annesse alla surripetuta notificazione 25 novembre prossimo passato, oppure dietro la presentazione di essi, tanti *boni* a stampa, secondo la modula qui a' piedi riportata, quanti sono i comuni delle provincie lombarde pei quali intendono di applicare le somme versate, indicando in ciascun bono in numeri ed in lettere la cifra precisa per la quale i boni stessi debbano essere accettati dagli esattori comunali in pagamento ed a sconto delle eventuali rate forzose.

2. Le somme per le quali vengono emessi i singoli boni, saranno dalle casse suddette riportate sulla seconda facciata in bianco del certificato interinale, in modo che ne risulti l'importo complessivo, il quale non dovrà mai eccedere la somma *effettivamente versata in danaro sonante a conto di prestito.* Per conseguenza non sarà computata in tale somma *la cauzione* se non in quanto abbia essa cessato di figurare come tale in conseguenza dell'effettuato integrale pagamento della somma sottoscritta.

3. I contribuenti muniti dei suddetti boni potranno valersene nel soddisfacimento delle eventuali loro quote forzate, e non altrimenti, rilasciandoli in luogo di danaro effettivo all'esattore del comune in essi dichiarato.

4. Gli esattori saranno tenuti di ricevere i suddetti boni a sconto delle quote del prestito forzato che fossero imposte agli interessati, avvertendo che nelle relative bollette a madre e figlia dovrà essere distinta la somma ricevuta in effettivo danaro sonante da quella scontata coi boni surripetuti, e che sulle bollette medesime non potrà figurare altro titolo d'esazione diverso dal prestito forzato.

Milano, 7 dicembre 1850.

L'I. R. luogotenente, tenente-maresciallo
Principe Carlo di Schwarzenberg.

Modula.

BONO

per lire diconsi lire che la Ditta
ha dichiarato di voler imputare a sconto delle proprie eventuali quote del prestito forzato nel comune di
distretto di provincia di
sulla somma di effettive lir. diconsi lire versate a titolo di prestito volontario come dal certificato interinale n. del giorno 185 di questa cassa.
il 185
(*L.S.*) Il Cassiere.

Firenze, 7 *dicembre*. — Il primo foglio del num. 287 del *Monitore* è tutto quanto consacrato a due atti del governo toscano.

Il primo è una convenzione per una lega postale austro-itatica stipulata il 5 novembre tra il principe Corsini, ministro degli affari esteri, ed il barone di Hugel, incaricato d'affari della corte imperiale.

Il secondo è una convenzione speciale per regolare le relazioni della Toscana coll' Austria e viceversa, dipendenti dalla convenzione fondamentale. Nel preambolo di quella si legge:

« Sua altezza imperiale e reale l'arciduca granduca di Toscana e S. M. l'imperatore d'Austria, animati dal desiderio non solo di moltiplicare i rapporti intellettuali e commerciali fra i loro Stati colla diminuzione delle tasse postali, e col renderne più semplici ed uniformi le tariffe, ma volendo anche offrire agli altri governi italiani l'occasione di procurare ai loro sudditi i grandi vantaggi derivanti dalle sopraddette facilitazioni, hanno determinato di stipulare una convenzione fondamentale per una lega postale austro-italica, hanno ecc. »

Firenze, 6 *dicembre*. — Quest'oggi ad un'ora pomeridiana sua altezza I. e R. il granduca ha ricevuto in udienza particolare sua eccellenza il barone di Hügel finora incaricato d'affari d'Austria in Toscana, che ha avuto l'onore di rimettere all'Altezza sua imperiale e reale le lettere di sua maestà imperiale e reale apostolica che lo elevano al grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della prefata maestà sua presso la nostra I. e R. corte.

Era presente alla reale udienza il ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri, senatore Andraa Corsini duca di Casigliano. (*Mon. Tosc.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Advertiser* dei 6 dicembre:

Annunciamo con piacere ai nostri lettori che gl'introiti del trimestre corrente presentano un quadro soddisfacente per le 8 settimane ora scorse. Se le 4 che mancano a compier il trimestre corrispondono a quel felice risultamento, il cancelliere dello scacchiere bene avrà a rallegrarsi della condizione finanziaria del paese. È probabile che in fine del trimestre i commissarii per la riduzione del debito nazionale potranno assegnar a questo scopo un milione di sterlini. In ogni caso questa somma sarà assai più considerabile che non negli anni scorsi.

Londra, 6 *dicembre*. — L' installamento del cardinale Wiseman ha avuto oggi luogo con gran solennità nella chiesa di S. Giorgio, Southwark. Il prelato aveva la mitra ed il pallio e i nuovi convertiti portavano un baldacchino elegante al suo passaggio. La messa in musica di Hayden fece profonda impressione. La cerimonia si fece col più grand'ordine e decoro. (*Sun*).

— La nebbia era stamane sì spessa che si dovè accendere il gas nelle botteghe. Accaddero più accidenti.

Sulla strada ferrata di Croydon e South-Eastern accade un terribile accidente. La nebbia fu causa che si urtassero due convogli. La locomotiva del treno di Croydon si lanciò con forza sul *tender* della compagnia del South-Eastern, e questo venne infranto. Molti viaggiatori vennero sbalzati fuori e 8 o 9 furono gravemente feriti. Crediamo non dover lamentare alcuna morte, checchè siasi detto. Il treno di Croydon fu molto meno danneggiato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 7 dicembre*. — Si approva senza discussione e in via di terza deliberazione la proposta del sig. Schoelcher ed altri riguardante la promulgazione del codice di commercio alla Martinica e della legge del 1838 sui fallimenti alla Guadalupa.

L'ordine del giorno reca la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo all'assistenza pubblica. Si vincono senza discussione i primi 13 articoli che riguardano l'ordinamento degli uffizii incaricati di esaminare se v'ha luogo ad accordare l'assistenza giudiziaria a coloro che la richiedono. L'art. 14 decide che l'assistito è dispensato provvisoriamente dal pagamento dei dritti di registramento e di segretaria. Le somme dovute agli ufficiali ministeriali, le spese dei testimoni e dei trasporti dei magistrati saranno anticipate dal tesoro.

Charamaule propone che queste disposizioni sieno estese a colui contro cui litiga l'assistito, altrimenti un terzo divenuto oggetto da parte dell' insolvente di una dimanda mal fondata potrebb'essere obbligato per difendersi a fare delle spese di bollo e di registramento che più tardi il suo avversario non gli potrà rimborsare.

Vatismenil, relatore, combatte questa proposta che secondo lui distruggerebbe la legge. Chi ha il mezzo di pagare le imposte, le deve pagare. La società non deve soccorrere che chi non può anticipare le somme necessarie. Noi siamo sempre esposti a venir citati da un insolvente che c'intenta un processo ingiusto. Questa condizione non sarà aggravata se l'emendamento è vinto: un avversario sarà sempre interessato a far dichiarare insolvente il suo avversario.

Charamaule. Le liti potrebbero divenire una speculazione, grazie all'assistenza. Supponiamo che un indigente abbia avute relazioni con chi non è tale, e che la liberazione di questo risulti da un atto non registrato. L'indigente per mancanza di quest'atto otterrà l'assistenza: il suo avversario per difendersi sarà obbligato a pagare per far registrare l'atto; guadagnerà allora la lite, ma avrà dovuto pagare 1000, 2000, 3000 franchi, che saranno forse perduti per lui a causa della insolvenza dell'avversario.

Soubies. Si distrugge tutta l'economia della legge, se si conferisce all'uomo in stato di pagare lo stesso vantaggio, che all'insolvente.

Charamaule. Fate registrar l'atto in *debet*, se la parte solvente perde la lite, il tesoro esigerà il pagamento dei diritti.

Vatismenil sostiene nuovamente l' articolo della commissione.

L'emendamento Charamaule non è approvato.

L'articolo 14 è vinto, e così i seguenti fino al 26 senza discussione.

Secondo l' art. 26 chi avrà fatta una falsa dichiara di indigenza verrà giudicato in polizia correzionale. Oltre il rimborso delle spese e una multa equivalente, senzachè questa possa esser minore di 100 fr. ed alla prigione da 8 giorni a 6 mesi.

Chanvy ricorda che la legge sui consigli dei probi-viri ordinò il registramento e la vidimazione con bollo dei documenti prodotti nanti questa giurisdizione: chiede si estenda questa disposizione alle cause di competenza dei probi-viri che in mancanza di tribunale di quel genere, saranno portati innanzi il giudice di pace. Propone si estenda la stessa disposizione alle cause in pagamento dei salarii di competenza dei giudici di pace.

Vatismenil a nome della commissione ammette la prima parte dell'emendamento, e dichiara che la commissione deve deliberare sulla seconda.

Tony ritira il suo emendamento, riservandosi di rappresentarlo alla terza deliberazione.

L'Assemblea decide esservi luogo alla terza deliberazione.

Fould ministro delle finanze depone un progetto di legge sulla concessione della strada ferrata dell'ovest.

Si discute sul credito di 600 mila franchi per ristabilimenti modelli di bagni a profitto dei bisognosi, di cui già s'approvò la prima lettura.

(*La discussione continua*).

Parigi, 7 *dicembre*. — Lo statista della ristorazione che provvide meglio agl' interessi del ramo primogenito, il sig. Villèle, diceva tutto poter ottenere chi sa aspettare. Chi precipitò Carlo X dal trono furono gli emoli del sig. Villèle, che sprezzavano la di lui politica temporeggiatrice.

Ora tuttavia che fra questi due sistemi il tempo giudicò, si può dire senza tema d'errare che il ministro di Tolosa avrebbe salvata, almeno per qualche tempo, la dinastia che il sig. Polignac mandò in ruina.

Abbiamo letto un motto analogo a quello del sig. Villèle, *il mondo essere dei flemmatici*, che si attribisce questa sentenza al presidente della repubblica: ad ogni modo è incontestabile che la politica da lui inaugurata trae la sua ispirazione dal pensiero di circospezione e di prudenza che racchiude quel motto; che questa politica produsse maravigliosamente la pacificazione e la riparazione che si proponeva.

Aver uno scopo, tendervi con perseveranza, ma rifletter profondamente sui mezzi, tener conto delle difficoltà e badare ai modi di superarle senza crearne delle nuove, avanzar lentamente ma sempre, dimodochè i permalosi si stanchino, gl'intriganti perdano la speranza, gli anarchisti si convincano della loro impotenza, ecco la politica dei 10 Dicembre, ecco quanto spiega la popolarità e la felicità del presidente.

Non parliamo in questa guisa per fargli uno sterile elogio; ma vedendo ciò che succede ora in Prussia, cercando la causa della crisi che traversa la monarchia prussiana, noi fummo indotti involontariamente a far un raffronto che non è solo onorevole per la Francia, ma fecondo d'ammaestramenti per gli statisti d' un governo amico.

— La commissione dei crediti supplimentari ratifica il credito straordinario di 522,019 fr. 83 c. aperto durante la proroga dell'Assemblea, dal presidente della repubblica, pel rimborso degli interessi e dell'ammortizzazione esigibili col 1 settembre 1850, dalla parte offerente alla Francia sul prestito greco. Era incominciato un negoziato per diminuire il carico che pesa sul nostro tesoro in seguito alla garanzia da noi data insieme all'Inghilterra ed alla Russia al prestito di sessanta milioni contratto dalla Grecia, quando gravi complicazioni, sopravvenuto in seguito ad una deplorabile scissura, fecero ammutire i nostri giusti reclami. Protraendo ogni discussione, la Francia diede alla Grecia una nuova prova di simpatia; ma essa ha diritto di sperare che nuovi negoziati custodiranno gl'interessi del tesoro.

(*Constitutionnel 7 dicembre*).

— Il consiglio generale degli Stati s'è riunito in assemblea generale, sotto la presidenza del vicepresidente della repubblica, nei giorni 3, 4, 5 corrente. In questa seduta si diè principio alla discussione, in due letture, al progetto di legge sulla amministrazione interna, lib. 1 Dei Comuni.

— Il ricorso in cassazione del signor Augusto Nefftzer, gerente del giornale *la Presse*, fu reietto.

— Il presidente della repubblica, accompagnato dai ministri delle finanze e del commercio, visitò in oggi la fabbrica nazionale dei tabacchi. Fu ricevuto dal direttore dell'amministrazione delle contribuzioni indirette, dal reggente e dall'ingeguere dello stabilimento.

Il presidente osservò attentamente tutte le trasformazioni della materia prima, e fu colpito dal perfezionamento che forma della nostra fabbrica lo stabilimento il più importante e più completo dell'Europa.

Sopra proposta del ministro delle finanze, l'ingegnere delle macchine, il sig. Rolland, ricevette dalle mani del presidente la decorazione della Legion d'onore, in ricompensa degli ottimi suoi servigi.

— Il consiglio dei ministri si è riunito oggi all'Eliseo sotto la presidenza del signor Luigi Napoleone Bonaparte. — Si è trattato della decisione presa a Berlino dalla commissione dell'indirizzo (seconda Camera) che, come si sa, ha formalmente disapprovato le stipulazioni di Olmütz.

La proroga delle Camere prussiane ugualmente ha fornito materia ad una lunga discussione, in seguito della quale è stato deciso che si farebbe partire per Berlino un corriere con dispacci pel nostro incaricato di affari.

Si assicura che sarà data una nuova missione per la Prussia al signor di Persigny. (*Evénement*).

— Il signor Lahitte ha avuto ieri nna lunga conferenza col principe Callimaki, ambasciatore di Turchia, che gli ha consegnata una nota contenente il ragguaglio ufficiale delle misure adottate dalla Porta per la punizione dei ribelli di Aleppo e per indennizzare i cristiani ed i negozianti francesi. (*Messager de Gand*).

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *dicembre*. — Il consiglio dei ministri che ebbe luogo quest'oggi a Bellevue, fu preceduto da una conferenza particolare fra i ministri. La risoluzione della commissione dell' indirizzo, la quale si è riunita ieri sera alle 6, ed aveva deciso con 14 voti contro 4, di emettere un voto di sfiducia in seguito alla convenzione di Olmutz, provocò il partito preso dal ministero di prorogare le Camere. Nissun ministro votò per lo scioglimento di queste. E infatti non è da dissimularsi che la riunione dei collegi elettorali questa volta cagionerebbe nel paese una effervescenza più grave che mai, e che attesi gli elementi di malcontento, i risultati sarebbero ancora più favorevoli all'opposizione.

Quindi è che la divergenza delle opinioni non si manifestò altrimenti che sul termine della proroga, anzi era stato proposto di aspettare il voto sul progetto d'indirizzo, ma fu fatta l'osservazione che non poteva esistere verun dubbio a tale riguardo dopo ciò ch'era stato detto nell'ultima seduta della commissione, e che una volta emesso il voto, sarebbe necessario ricorrere non già ad una proroga, ma ad uno scioglimento, che pertanto bisognava far presto, sul timore che l'indomani fosse troppo tardi.

Così fu adottata la proroga di 30 giorni (il termine più lungo secondo la costituzione). I deputati però sono convinti che questa proroga non è che il preludio dello scioglimento. Tuttavia vi sono delle persone al corrente delle intenzioni del governo, le quali assicurano che lo scioglimento non avrà luogo, perchè il governo non si dissimula le conseguenze che immancabilmente trarrebbe seco una tale misura.

Il re firmò ieri sera la demissione del signor de Ladenberg, il quale in seguito a ciò non assistette più al consiglio dei ministri. Il ministero sarà completato fra pochi giorni; le opportune decisioni sono già prese. Si dice che il re profitterà del ritiro del signor de Ladenberg per attuare un progetto da lungo tempo concepito, cioè di segregare gli affari ecclesiastici dal ministero dell'istruzione pubblica onde più facilmente arrivare alla separazione della chiesa dallo Stato.

Dopo le conferenze di Olmutz regna una tale disaccordo fra il principe di Prussia ed i consiglieri della corona, che quegli ricusò ogni partecipazione ad una risoluzione per timore d'impegnare la sua responsabilità in un sistema politico ch'egli giudica contrario agli interessi e all'onore della Prussia. Per dare una idea della violenza delle scene accadute farò notare che in una delle ultime sedute del consiglio (sabbato sera) il signor di Manteuffel disse: A. R., sembra che voi dimentichiate che non voi, ma il re vostro fratello governa in questo paese.

Domani vi sarà ancora una seduta del collegio dei principi; si crede che sarà l'ultima.

Il governo di Mecklemburg-Schwerin dichiarò officialmente, che quantunque esso si sia distaccato dall'unione prussiana, voterà tuttavia col gabinetto di Berlino nelle libere conferenze.

Gli inviti da farsi ai governi tedeschi relativamente alle libere conferenze, saranno loro indirizzati dai gabinetti di Vienna e di Berlino. Le conferenze si apriranno il 18 corrente.

La borsa fu quest'oggi agitatissima in seguito alla proroga delle Camere. Nei fondi regna una grande fluttuazione. Dapprima furono quotati molto basso, poi si riebbero in seguito agli ordini venuti dall'estero di far compere considerevoli, ma alla chiusura stavano in media di 1 0|0 al dissotto del corso di ieri.

(*Corrisp.*)

Carlsruhe, 5 *dicembre*. — Ieri le truppe badesi hanno rilevato le truppe prussiane di sentinella davanti al palazzo di città. Le ultime truppe prussiane sono partite. (*Giornale tedesco di Francoforte.*)

Fulda, 3 *dicembre*. — Quest'oggi il principe di La Tour partì per Hunfeld col suo stato maggiore. Si annunzia che domani arriveranno delle truppe austriache nella città.

POLONIA. — 30 *novembre*. — Ultimamente la polizia fece delle visite domiciliari rigorosissime nella città di Kozieglow sulla frontiera, per scoprire delle provvigioni di polvere che dicevansi arrivate di segreto.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 dicembre.

Mauini Luigi di Milano, conte possidente, da Milano. — Euli Papesso Gio. di Bologna, possidente, id. — Mayer Autonio Costantino Augusto russo, id. — Defilippi Giuseppe di Milano, medico-chirurgo, id. — Obenkofler Pietro Carlo di Venezia, console d'America, id. — Bigelon Edoardo d'America, possidente, da Parigi.

Partiti il dì 9 dicembre.

Fox Guglielmo inglese, possidente, per Milano. — Brunn Edmondo di Prussia, negoziante, per Ginevra. — Burton Gio. inglese, gentiluomo, per Firenze.

DECESSI *dell'8 dicembre in Torino*. N. 7.
del 9 » 19.

Dal 1 gennaio, totale N. 5340.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DI NIZZA.

Deforest voti 245. — Avigdor 228.

Genova, 10 *dicembre*. — Vi fu oggi alla chiesa d'Oregina la festa anniversaria in commemorazione della liberazione di Genova. In questo proposito si legge nel *Corriere Mercantile* la seguente avvertenza di un fatto singolare:

— Notiamo un casuccio insignificante, solo perchè prevediamo che altri fogli ne parleranno. — Stamane vedevasi sulle ruine del *Castelletto* una piccola bandiera rossa, che vi fu piantata furtivamente. Chiunque seppe la cosa, andava dicendo essere opera dei retrogadi: tale fu la voce universale. Ciò dimostri qual conto se ne tenne fra il popolo.

Stoccarda, 4 *dicembre*. — È sospesa la chiamata dei soldati in permesso e la compera dei cavalli. (*fogli di Vienna*).

Si legge nella *Riforma Tedesca* di Berlino:

Le conferenze libere, alle quali passerà l' autorità sovrana in Alemagna, saranno aperte in Dresda verso la metà di questo mese. In quanto alla quistione essenziale, quella cioè della costituzione dell'Alemagna e del posto che dovrà occupare la Prussia, il governo prussiano si adoprerà per ottenere una soluzione conforme alle speranze dell'Alemagna e non contraria all'onore della Prussia. L'Austria e la Prussia unitamente inviteranno tutti gli altri Stati tedeschi ad assistere a queste conferenze.

Londra, 7 *dicembre*. — Credesi che nel consiglio privato che si terrà ai 12 a Windsor il Parlamento sarà ancora prorogato pel principio di febbraio.

Dicesi che il vescovo di Londra abbia deciso di distruggere il puseismo in tutto il territorio della sua diocesi.

Buenos Ayres, 6 *ottobre*. — Il Rosas si prepara a far guerra al Brasile. Nelle vie si gridò: *morte all'imperatore del Brasile!*

FONDI PUBBLICI

Torino 10 *dicembre* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	88 —
1848 — decorrenza 1. settembre	85 3/4
1849 — id. 1. luglio	85 3/4
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	930 —
Azioni della banca nazionale	— —

Borsa di Vienna *del* 9.
5 0|0, 94 7|8.
4 1|2 0|0, 81 7|8.
4 0|0, 73 1|8.
Azioni della banca 1151.

Cambi.

Genova	2 mesi	148. —
Livorno	2 mesi	125 1|2.
Parigi	2 mesi	154 —
Londra	3 mesi	12 45.

BANCA NAZIONALE.

Nel giornale *La Croce di Savoia* del 28 novembre 1850, n. 132, si leggeva una circolare in data novembre, senza indicazione del giorno, indirizzata da alcuni venditori di dividendi di azioni della Banca nazionale per il corrente semestre, ai rispettivi loro compratori.

In essa sarebbe preteso « *che la banca contro* « *le sue instituzioni e a danno del commercio* « *abbia acceduto ad accettare in deposito masse* « *ingenti di fondi pubblici, e tali da ridursi poi* « *nello stato d'impotenza per dover sospendere* « *lo sconto, come si verificò prima d'ora nella* « *sede di Torino, e ritrovansi ora da più giorni* « *entrambe le due sedi di Torino e di Genova* » e più sotto si asserisce « *che in Torino si fecero* « *immensi depositi di effetti pubblici all'oggetto* « *di impiegare tutto il fondo disponibile delle* « *due Banche.* »

È chiaro che tali asserzioni devonsi riguardare come relative alle operazioni del corrente semestre, sia perchè egli è sul dividendo di questo semestre che ebbero luogo le transazioni che vengono ripudiate da detta circolare, sia perchè i conti del precedente semestre erano fatti in tempo debito di pubblica ragione.

L' amministrazione della Banca conoscendo quanto siano erronee tali insinuazioni, nonostante che alcuni soscrittori di essa circolare abbiano dichiarato a parecchi membri del consiglio di Genova che essi non avevano inteso di censurare l'amministrazione della Banca, ma bensì le disposizioni della legge che regolano questo istituto; pure, siccome tale intenzione non risulta dalle espressioni della circolare medesima, e siccome l'amministrazione è convinta avere il debito di rendere pubblico conto della sua esatta ed imparziale gestione, e di respingere le insussistenti asserzioni che possono intaccarla, credette opportuno di portare a cognizione del pubblico le cifre seguenti:

Le anticipazioni fatte contro deposito di fondi pubblici, a termini dell'articolo 13 degli statuti della Banca, erano

Al 30 giugno 1850 in Genova ll. 2,818,630(*)
Al 30 novembre » » 2,102,019

Differenza in Genova in meno ll. 716,611

Al 30 giugno 1850 in Torino ll. 5,478,619
Al 30 novembre » » 6,291,200

Differenza in Torino in più ll. 812,581

Risultato al 30 novembre in più, compensate le differenze fra una sede e l'altra ll. 95,970.

Le cambiali a due firme scontate a termini dell'art. 18 degli statuti con deposito di fondi pubblici in supplemento di terza firma ascendevano

Al 30 giugno 1850 in Genova ll. 2,500,607
Al 30 novembre » » . » 2,877,216

Differenza in Genova in più ll. 376,609

Al 30 giugno 1850 in Torino L. 1,754,603
Al 30 novembre » » . » 1,490,823

Differenza in Torino in meno ll. 263,780

Risultato al 30 novembre in più, compensate le differenze fra una sede e l'altra ll. 112,829

Totale differenza in più, fra le due sedi dal 30 giugno al 30 novembre . . ll. 208,799

Risulta adunque dalle cifre sovra esposte che in questo semestre non si verificarono operazioni nè tendenti ad aumentare anormalmente il dividendo sulle azioni della Banca, nè che abbiano sostanzialmente variata la situazione della medesima da quello che era al 30 giugno; e che perciò il procedere dell'amministrazione si deve riconoscere perfettamente regolare non solo rimpetto alla legge, ma eziandio rispetto allo scopo della sua istituzione, tanto più se si tengono a calcolo e le nuove emissioni di fondi pubblici e la debolezza che si verificò sul coro dei medesimi.

Quanto alle cause poi che costrinsero la Banca, non già a sospendere, chè ciò non ebbe mai luogo, ma bensì a restringere le sue assegnazioni allo sconto, voglionsi riconoscere nelle disposizioni della legge 9 luglio 1850 che obbligarono la Banca a diminuire nello spazio di tre mesi di ben cinque milioni la somma dei suoi biglietti in circolazione.

Le conseguenze di questa disposizione non si resero sensibili se non che al momento in cui la limitazione era divenuta strettamente obbligatoria, poichè nel periodo di tempo che era stato dalla legge accordato per rientrare nel limite da essa stabilito, l'amministrazione della banca, facendo fronte alle più urgenti dimande del commercio, procurò sempre di conciliare il vantaggio di questo col dovere, che le incombeva di rientrare nei limiti dalla legge prefissi.

Risposto così alle censure che possono reputarsi dirette all'amministrazione della banca, essa non crede doversi far carico delle altre questioni agitate in detta circolare relative a transazioni che essa non può se non altamente disapprovare.

(*) In questa somma sono comprese L. 1,722,000 per anticipazioni fatte al regio erario contro deposito di fondi pubblici, delle quali non vennero restituite che L. 422,000. (*Articolo comunicato.*)

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 7 dicembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	19	41
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	18
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	24	08
Riso bertone	16	54
Avena	8	30

S. NICCOLINI *gerente*.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

COLLEGIO FEMMINILE

ALL'ABBADIA presso PINEROLO.

Per le domande di ammessione e per le opportune notizie dirigersi: *Torino, al conte L. Franchi: — Pinerolo per l'Abbadia alla direzione del Collegio Femminile.*

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di
5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'uffico di questo Giornale.*

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffivio del* Risorgimento.

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 12 Dicembre 1850. Num. 914.

RIVISTA

Domenica, 8 dicembre, non vi fu seduta dell'Assemblea legislativa francese. In quella del giorno precedente, dopo due prove dichiarate dubbiose ed una lunga discussione, fu finalmente adottato il progetto di legge pel credito degli stabilimenti di bagni-modelli e di lavatoi in vantaggio delle classi laboriose.

La commissione incaricata dell'esame della riforma ipotecaria si è riunita il 7 per udire un'ultima volta le osservazioni del ministro della giustizia, e si vedeva che questo gran lavoro sarebbe terminato lunedì e portato domani alla discussione dell'Assemblea.

Continuano gl'indizi di macchinazioni socialiste nei dipartimenti del mezzogiorno. Quindici arresti sono stati eseguiti in Tolone.

I preparativi del banchetto e del ballo che la città di Parigi doveva dare ieri al presidente della repubblica, occupavano l'attenzione pubblica nel giorno 8. Si erano aperte nuove sale all'*Hotel de Ville*, ed il numero delle persone desiderose di assistere al ballo è così grande, che il prefetto della Senna aveva ricevuto più di 25,000 domande d'invito. Moltissimi stranieri sono attualmente in Parigi.

La stampa francese del giorno 8 presenta pochi articoli degni di particolar menzione. Il giornale dei *Débats* loda la legge votata dall'Assemblea sull'*assistenza giudiziaria*. Il *Constitutionnel* allontana ogni sospetto, in un articolo ricco di molti dati statistici, che un poderoso esercito russo possa essere portato sul Reno, mercè le strade ferrate tedesche, in meno di 44 giorni. L'*Opinion Publique* trova prematuro il rigetto della proposizione Lefranc per la riforma della legge elettorale del 31 maggio. La *Presse* disapprova le riforme nelle leggi di navigazione, che tenderebbero ad abolire i privilegi della marina francese.

Inghilterra. Londra, 7 dicembre. Il *Times* dice a proposito di un rinvio al 12 corrente del consiglio dei ministri che dovea aver luogo il 7, che trattisi di rimandare ancora l'apertura del Parlamento al principio di febbraio prossimo.

Una grande dimostrazione avrà luogo nel giorno della presentazione dell'indirizzo a S. M. dalla corte del *Common Council* contro le usurpazioni papali. Il lord-maire in compagnia degli sheriffs, degli alderman e dei membri del consiglio suddetto si recherà processionalmente alla stazione della via ferrata del Great Western, donde un convoglio speciale li porterà al castello reale di Windsor.

Nessuna variazione alla borsa, benchè regni ancora una certa incertezza sugli affari di Prussia.

Alemagna. Correvano ieri alcune voci, secondo le quali il Parlamento di Berlino volesse riunirsi malgrado la proroga decretata: le nostre corrispondenze non fanno ancora menzione di questo fatto.

Si parla a Berlino di qualche uomo di Stato come successore a Ladenberg: ma definitivamente non è ancora completato il gabinetto.

Corre pure voce che si voglia sciogliere la landwehr.

L'ambasciatore di Prussia presso la corte di Pietroborgo ritorna a Berlino. Vuolsi che al progetto di costituire il gabinetto non sia straniera la presenza di questo personaggio.

Si crede che l'affare dei ducati potrà venire aggiustato senza il concorso di truppe alleate, ma questa credenza pare a noi per ora precipitata.

Essendo in Fulda giunta la notizia che le truppe federali si drizzavano verso Cassel, le truppe prussiane si mossero pure a quella volta, e le due armate stettero quasi a fronte fra Hunfeld ed Hersfeld; ma non vi fu scontro, perchè le truppe federali si ritirarono tosto.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo della *Gazzetta di Genova* si leggono le seguenti parole:

Ma se è debito il celebrar degnamente le glorie patrie, e se è bello il menarne vanto e il tramandarne ai posteri la memoria, c'incumbe l'obbligo di rammentare come per esse a noi sono imposti doveri gravissimi. Ove pertanto accadesse che ci mostrassimo poco solleciti nell'adempierli, la luce dei grandi esempii degli avi risplenderebbe solo per mostrarci abbietti e degeneri eredi di tanta virtù.

Non giova dissimularlo: o sieno gli eventi dolorosi di cui fummo testimonii, o sia l'incerto agitarsi delle sorti europee, o sia quella malaugurata disposizione allo scoraggiamento, alla inerzia, che è propria della nostra natura così pronta ad accendersi d'entusiasmo quanto facile ad abbattersi e sconfortarsi; sia la mancanza di un adeguato conoscimento del tesoro inestimabile delle pubbliche libertà che, dopo le sofferte sventure, pur ci rimase da far fruttare in immenso; sia il cumulo di tutte queste cagioni, dobbiam riconoscere che fra noi genovesi non ferve quella vita operosa, non sorge nè si diffonde quella alacrità di emulazione, quello zelo per l'incremento delle nobili imprese, per le grandi associazioni o industriali o scientifiche o letterarie o commerciali, che pur sarebbe sì consentaneo alla natura delle istituzioni delle quali siamo ormai soli privilegiati in Italia.

Non si palesa fra noi, come sarebbe d'uopo e conforme alla dignità, alla grandezza della nostra origine e dei nostri destini quell'ardore fecondo, quell'infaticabile adoperarsi a far progredire in meglio le sorti della umanità in ogni grado della comunanza sociale, che forma il carattere di altre nazioni, a cui per somiglianza di statuto e di legislazione possiamo paragonarci.

Resa giustizia ai pochi che formano splendide eccezioni, fra noi si deplora a buon diritto (e ce ne vien mosso ragionato e meritato rimprovero) una paurosa e diffidente grettezza di concetti e di partiti, un restringersi egoistico ne' confini dei personali interessi, una ingenerosa noncuranza e quasi uno sprezzo di tutto ciò che accenna a cultura di alte e nobili discipline, a studii progressivi di larga e illuminata beneficenza!

Nell'*Eco della Borsa*, giornale di Milano, si legge il seguente articolo intitolato *La stampa in Russia*.

L'ukase emanato il 19 dell'ultimo luglio, e pubblicato in compendio nel numero 14 della *Gazzetta di Augusta* (v. *Risorgimento* num. 895) prova che anche la Russia si spinge verso una progressiva riforma.

La legge preventiva sulla stampa è sempre una delle più sospettose attestazioni dei governi assoluti. Non possiamo dunque vedere in tale emanazione che un attestato di questa natura. Nulladimeno gli altri governi assoluti d'Europa dal 15 al 48 non avevano mai fatto un passo progressivo in questo riguardo. La censura era un affare di polizia; i giornali, i piccoli opuscoli erano riveduti immediatamente da un commissario della polizia, le altre pubblicazioni da un ufficio strettamente connesso colla stessa polizia.

Anzi il direttore era d'ordinario un impiegato di questo ufficio, che passava a dirigere le operazioni della censura, e portava quindi per abitudine quelle anguste paure che inflvano poi così sgraziatamente sulla manifestazione del pensiero.

Inoltre tutto dipendeva dalla condizione fisica, morale dell'individuo censurante, e guai se capitava alle mani d'un uomo di coraggio limitato, onde veniva una inconseguenza continua che oggi si rifiutasse quel che domani veniva ammesso: che uno dei censori accettasse quello che un altro aveva ricusato. Quindi scontenti continui.

L'imperatore di Russia, senza aver il coraggio di abolir la censura, ebbe però il buon senso di toglierla all'arbitrio dell'individuo, per affidarla ad un *giuri*, se è lecito questo vocabolo in un governo assoluto. Questo collegio è composto di persone competenti, investite anche di onorevoli qualifiche per togliere questa carica il più possibilmente da quel basso concetto a cui la condannano le sue attribuzioni.

La legge è concepita in molti capitoli, noi ne daremo i principali:

« La presidenza del consiglio superiore di censura viene conferita al presidente dell'Accademia delle scienze e delle arti e all'aggiunto del ministro della pubblica istruzione. Sono effettivi assessori i funzionarii tolti in parte dal sacro sinodo, in parte dai due ministeri dell'interno e dell'estero, il capo della autorità suprema di polizia, il preside delle scuole del circondario di Pietroburgo, e inoltre quelle altre persone che venissero chiamate a questa carica dalla confidenza imperiale. » Ecco l'alto consiglio di censura.

« La qualità di censore poi non potrà essere conferita che ai funzionarii formati nell'alta carriera dell'insegnamento, o che per altra via si saranno acquistate sode cognizioni scientifiche, e saranno bastevolmente versati nella storia dello sviluppo intellettuale, e nei bisogni e nell'indole della presente letteratura patria o forestiera.

Resta assolutamente vietato a chi è censore occupare contemporaneamente un altro impiego.

« I censori saranno parificati in grado alla prima classe degli insegnanti nel ministero della pubblica istruzione, eccetto i censori dei libri ebraici che, come ebrei, non avranno nè questi privilegi, nè soldo dallo Stato, ma saranno pagati da una imposizione di 1,500 rubli a carico delle stamperie ebraiche.

« I libri in lingue orientali ed etniche verranno censurati dai professori di queste lingue nelle università di Dorpat e di Kasan.

« L'introduzione dei libri esteri è regolata da un comitato speciale composto d'un presidente, sei censori, tre aggiunti ed un segretario. »

La legge poi continua coll'indicare gli stipendii dei varii ordini di questi impiegati, donde appare qualche cosa di bizzarro, ma nello stesso tempo la stima che quel Cesare nordico, che quel rappresentante delle forme assolute, non nega alla parte più divina dell'uomo, al pensiero, confidandone la direzione a collegi d'uomini dotti, che se non tradiranno se stessi dovranno portare nelle loro incumbenze quelle vedute larghe che acquista lo spirito versando pei dominii delle arti, delle lettere e delle scienze.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Corriere Italiano di Vienna*:

Le nostre previsioni sulla questione alemanna si realizzano l'una dietro l'altra. La pace sarà conservata, e prova ne sia che il buon accordo e l'alleanza fra la Prussia e l'Austria sono ormai ristabiliti. Gli affari eziandio dell'Assia-elettorale e dello Schleswig-Holstein si possono riguardare come terminati. Noi abbiamo previsto che le Camere prussiane mostrerebbero della stizza, e noi dissimo che in tal caso verrebbero sciolte. Il signor de Manteuffel si limitò a prorogarle. Ben meglio di questa mezza misura sarebbe stato, secondo noi, se si avesse usato franchezza, la quale avrebbe risparmiato al governo prussiano dei nuovi e serii imbarazzi. Veniamo informati che la Landwehr è congedata, e sentiamo altresì che una parte delle nostre truppe, in particolare i reggimenti confinari, saranno rimandati ai loro focolari.

In faccia a codesti fatti noi esprimiamo un pensiero, un voto. Il governo prussiano fece mostra di moderazione accedendo ai trattati, ma è d'uopo ch'egli la conservi eziandio ne' suoi affari interni. La reazione non è omai più possibile nè a Berlino, nè a Vienna, e il nostro governo è ben alieno dal desiderarla. L'Austria ha difeso i trattati come il vero e solo terreno legale e non sarà giammai ad abbandonare quelle istituzioni atte a riassicurare stabilmente l'ordine e la tranquillità. Ella si appoggierà su codeste idee, ne siamo convinti, nelle conferenze di Dresda, e nutriamo speranza che la Prussia vi sarà animata da eguali sentimenti. Riorganizzata e protetta in siffatto modo dall'Austria e dalla Prussia, entrambe liberali e costituzionali, la Germania sarà a riprendere quel posto importante che le appartiene in Europa stante la sua bella posizione geografica.

Leggesi nel *Morning Chronicle*.

Esposizione del 1851. — Il numero degli industriali francesi, che si propongono d'inviare i loro prodotti a Londra per la esposizione universale si è considerabilmente aumentato in questi ultimi giorni. — Nel 15 settembre decorso giungeva a 1,200. — Il 26 novembre pervenne a 2,481, ed è oggi determinato a 2,500 vale a dire alla metà del numero degli espositori che hanno preso parte all'ultimo concorso dell'industria francese nel 1849. Questa cifra è molto forte se vuolsi tener conto delle condizioni politiche nelle quali trovasi la Francia e della situazione economica tutta speciale della maggioranza dei fabbricatori. Se nel mese di settembre scorso, allorchè soli 1,200 soscrittori vi erano per l'esposizione di Londra, si fosse dovuto spedire i prodotti destinati al concorso, egli è probabile che la maggior parte degli industriali iscritti se ne sarebbe astenuta, preoccupata, come lo erano allora tutti i francesi, delle difficoltà politiche che in ciascun giorno sorgevano.

La saggezza del potere esecutivo, la sua ferma condotta, il linguaggio così nobile del mesaggio, han dissipato i timori, hanno dato agli affari interni un vivo impulso, e molta confidenza nell'avvenire, per rassicurare gli uomini d'ordine e gli operosi, e deciderli a prendere una parte seria alla esposizione universale. I fabbricatori francesi potevano inoltre trar motivi di astenersi dalla loro posizione economica. Diffatti l'industria francese differisce essenzialmente da quella della Gran Brettagna, e può anche dirsi da quella di tutte le nazioni; non potendo aspirare al buon mercato nella maggior parte de'suoi prodotti, s'applica essa a procurare ad essi uno smercio al di fuori a forza di varietà, di grazia, di perfezione di dettagli, d'invenzioni ingegnose, che lor danno la propria impronta particolare, e la più grande parte del loro valor commerciale. Collocata in questa situazione, obbligata d'inventare continuamente, l'industria dei nostri vicini teme oltre a ciò l'imitazione delle sue forme e de'suoi processi di lavoro; e poichè i commissari reali non hanno garantito agli espositori che la proprietà dei disegni e dei modelli, e non quella delle invenzioni, i fabbricanti inventori francesi hanno lunga pezza esitato a farsi iscrivere come espositori nel timore di vedere i loro prodotti imitati, e conseguentemente compromessi i loro sbocchi all'estero. L'intervento personale del signor Dumas, onorevole e intelligente ministro del commercio, presso gli espositori, ai quali ha egli reso eminenti servigi, ha solo calmato i loro timori, avendoli rassicurati, che nuove premure si farebbero presso la corte reale, per ottenere una efficace e seria protezione dei diritti e degli interessi degli inventori.

Il governo francese ha inoltre dovuto promettere il suo intervento presso la commissione reale, onde siano interpretate in un senso favorevole agli espositori stranieri le risoluzioni già prese per determinare i diritti di dogana che dovrebbero percepirsi sui prodotti esposti, nel caso venissero venduti in Inghilterra. Diffatti, queste disposizioni sono assai vaghe, e ponno dare luogo a serie difficoltà. Gl'industriali esonerati dal proprio governo della spesa di trasporto, e cercando di stringere colla esposizione nuove relazioni commerciali, dichiareranno naturalmente il prezzo di ritorno sulla piazza di Parigi; gli officiali di dogana al contrario vorranno forse stabilire come minimo il valore dei prodotti stranieri, il valore officiale che essi determinano sovranamente, e al di sotto del quale nei casi ordinarii se l'appropriano, tenendo conto d'un bonifico del 10 0[0. Egli è facile quindi di conoscere che numerosi conflitti possono nascere da questa varietà di apprezzare i valori dei prodotti esposti, e si comprende come il governo francese per organo del suo commissario abbia insistito presso la commissione reale, onde prenda su questo rapporto le sue definitive determinazioni prima che i prodotti siano spediti e gli espositori abbiano redatta la rispettiva nota di dichiarazione. — Noi abbiam dovuto con qualche dettaglio enunciare i motivi che potevano spingere gli industriali francesi ad astenersene, prima perchè molti toccano dappresso i nostri interessi e l'esito della nostra grande intrapresa del 1851, e quindi per indicare il numero delle iscrizioni che ebbero luogo in Francia fino al 26 novembre.

Settantasette dipartimenti sopra 86 saranno rappresentati nella nostra esposizione. Tutti i grandi centri di produzione, tutte le principali industrie si tennero ad onore di prendervi parte. Le manifatture nazionali di Sèvres e dei Gobelins v'invieranno anch'esse i loro prodotti per lottare con quelli della Sassonia, della Baviera, della Boemia, dell'Austria e della Prussia. Ecco il sunto dei dichiaranti francesi tanto per dipartimento, che per qualità di prodotti. — *Seine* 1730 — *Rhône* 96 — *Nord* 56 — *Seine inférieure* 53 — *Marne* 47 — *Loire inférieure* 33 — *Gard* 25 — *Bas-Rhin* 23 — *Haut-Rhin* 22 — *Ardennes* 20 — *Gironde* 18 — *Oise* 18 — *Seine et Oise* 18 — *Haute-Vienne* 17 — *Pas de Calais* 16 — *Loire* 14 — *Seine et Marne* 14 — *Ardèche* 12 — *Aube* 12 — *Haute-Garonne* 12 — *Hérault* 12 — *Jura* 12 — *Maine et Loire* 10 — *Sarthe* 10. — Altri dipartimenti riuniti 181. Totale 2481.

Leggesi nel *Nouvelliste Vaudois*:

Studii e idee del sig. Stephenson sulle strade ferrate della Svizzera.

Le quistioni relative allo stabilimento di una rete di strade ferrate, che comprenda tutti i cantoni, esigono la più seria e profonda attenzione. A prima giunta la varietà degli interessi dà loro l'apparenza di essere opposti a vicenda; ciò proviene dallo spirito municipale che non vuol guardare oltre le frontiere del proprio cantone, e studiar la quistione nell'interesse generale della Confederazione considerato nel suo complesso. Eppure esso non potrebbe a meno di spandere la prosperità fino nelle minime frazioni che la compongono. Adunque se nel piano della rete si concedesse ad una sezione particolare qualche preponderanza a spese delle altre, basterebbe questo per far abortire il progetto, o condurrebbe più tardi a spese grandi ed improduttive per annullare questa ineguaglianza nella ripartizione dei vantaggi. Questi inconvenienti ebbero già luogo in altri paesi ove nella costruzione di strade ferrate si badò anzi all'interesse di alcuni privilegiati che all'interesse generale che si sarebbe sempre dovuto avere di mira. In nessun luogo poi prevalse maggiormente questo sistema che in Inghilterra. Ivi fin dal principio il Parlamento credè erroneamente che non si potrebbe mai stimolare abbastanza la concorrenza tra gli interessi emuli, e che il pubblico ne trarrebbe sempre dei benefizi. Deplorabili furono gli effetti: più intraprese ben concepite e che avrebbero meritato un compiuto successo furono del tutto rovinate: il pubblico non godè di quella concorrenza che doveva recargli tanti benefizi. Delle compagnie di linee improduttive s'intendono fra loro per l'approvazione di combinazioni, di assestamenti che permettano loro di estorquire dal pubblico quanto più possono colla minore spesa possibile, il che riesce naturalmente a ridurre in modo considerabile le facilità su cui si sperava poter fare assegnamento.

La Svizzera è in istato da poter profittare di questi esempi. Gli ostacoli fisici che si debbono alla conformazione del paese e non si possono sempre evitare, le impongono imperiosamente il dovere di non perdere il frutto di quella esperienza; altrimenti le conseguenze di quegli errori sarebbero, stante i mezzi limitati di cui può disporre la Svizzera, ben più deplorabili per essa che non siano stati per l'Inghilterra.

É una fortuna per la Svizzera che non siavi ancora alcun stabilimento che possa far concorrenza col progetto di rete di strade ferrate. Il campo è dunque libero, il modo con che la popolazione è sparsa sul suolo può essere oggetto di un esame imparziale e profondo. Ogni luogo può portare nella bilancia il giusto peso della sua influenza. Quantunque non sia sempre possibile il determinare esattamente a qual parte di preponderanza abbia ciascuno diritto per causa della sua popolazione o posizione, perchè la spesa non sarebbe più proporzionata o troppo forte il danno recato al sistema generale. Si presenteranno sicuramente simili casi; se la loro influenza è sì grande da modificare sensibilmente il piano generale, sarà d'uopo allontanarsi dallo scopo proposto, che è la creazione di un complesso ragionato, calcolato sui bisogni generali e corrispondente alle speranze del paese.

In simili casi l'ingegnere ha due modi di stabilire il delineamento di una strada ferrata.

1. Profittare delle sponde del torrente che scorre in fondo della valle, di cui segue la direzione generale e offre ordinariamente una superficie favorevole; elevarsi quindi fino al punto in cui l'inclinazione è sì forte che non la può superare senza pericolo e spesa troppo forte una locomotiva. Ivi vuolsi o continuare sopra piani inclinati, sovra cui si può applicare soltanto un apparecchio fisso, o scavare una galleria (*tunnel*) per entro il terreno. Quest'ultimo mezzo di evitare dei piani inclinati troppo rapidi, su cui s'usa l'apparecchio fisso, è raramente praticabile in Isvizzera per causa dell'immensa lunghezza della galleria necessaria per unire i punti sulle pendici opposte, ove si può usare nuovamente la locomotiva con sicurezza e vantaggio.

Si riconoscerà che, generalmente parlando, il mezzo migliore per vincere difficoltà di questo genere è la combinazione di piani inclinati e di gallerie di mediocre lunghezza. Ciò è vero in principio dovunque si può impiegar il vapore sopra piani inclinati, ma più ancora dove havvi una forza di acqua abbondante, massime se essa si presenta colla sua più semplice forma, quella d'un volume disponibile alla cima del piano inclinato: scendendo da un lato con un treno essa fa risalire dall'altra col suo peso il convoglio che deve arrivare alla sommità della china.

2. Il secondo modo di stabilir la linea consiste in ripartire l'altezza totale che si vuol superare sopra una china la cui inclinazione sia per quanto si può uniforme, di modochè si tragga il maggior pro della locomotiva: quindi ricorrere ad una galleria per riunire i due punti sulle due pendici, oltre i quali la china è sì forte che la locomotiva non la può superare.

Quando l'inclinazione media della valle permette che si adotti questo sistema e la lunghezza della galleria non è soverchia, questo modo sarà probabilmente il migliore.

E qui si presenta un punto molto importante per ciò che concerne il sistema che si vuole introdurre in Isvizzera per le strade ferrate, cioè, fin dove si possa spingere l'impiego della locomotiva e dove cominceranno gli apparecchi fissi.

Nell'esame di questa quistione voglionsi pesare più cose, per esempio, le spese comparative per formare una china uniforme lungo i fianchi irregolari di una valle, o per seguire la giacitura della strada, come accennammo sopra: quindi il costo degli apparecchi fissi e la facilità di ottenerli.

Fortunatamente in ciò non è possibile in Isvizzera aver opinioni diverse. Dovunque si incontrano abbondanti corsi d'acqua. Poca parte di questa forza motrice serve all'industria, ma alla vigilia di profittare di un sistema di locomozione perfezionato è naturale che si cerchi se questa forte potenza che la natura offre all'uomo non possa fino ad un certo punto compensare la Confederazione della vasta estensione di montagne e di altre sfavorevoli qualità del territorio di essa.

Nella maggior parte del sistema proposto alla Svizzera, la direzione delle linee coincide con quella delle principali valli: ma havvi qualche eccezione e presso la regione delle Alpi non vi è più probabilità che le locomotive possano servire: solo gli apparecchi fissi possono usarsi per superare quelle elevate catene. Il varco del Jura altresì offre un'occasione favorevole di profittare di questa potenza dei corsi d'acqua di cui si può disporre.

Quest'opinione dovrà certamente cozzare contro obbiezioni sollevate dai pregiudizii. Esse si fondano principalmente sul vano timore dello sconosciuto. Si dirà il mezzo nuovo, pericoloso, soggetto a ritardi, non messo alla prova. Tali obbiezioni sono senza fondamento e s'egli è vero che i corsi d'acqua non furono usati molto generalmente per un simile servigio, ve n'ha tuttavolta degli esempii.

Quanto al pericolo supposto si possono allegare numerose prove che l'uso dei piani inclinati e delle funi non produsse un numero d'accidenti proporzionatamente maggiore che negli altri sistemi.

Quanto al ritardo confessiamo che i piani inclinati non si debbono percorrere con grande celerità: questa è anzi la sola fondata obbiezione che si può addurre e devesi valutare in ogni caso speciale.

D'altra banda ha grande forza l'argomento che, quando l'acqua si può convenientemente adoperare, questo mezzo si lascia addietro tutti gli altri, per ciò che concerne l'economia.

Dopo una sì grande evidenza in favore, ci dorremmo vivamente se per causa di timori e pregiudizii s'incagliasse l'impiego di una potenza la quale, usata con cura e discrezione accrescerà probabilmente l'utilità e faciliterà l'economia delle strade ferrate nelle montagne ad un grado non facile a prevedersi.

Se le opinioni da noi manifestate riescono convincenti vuolsi dedurne i principii seguenti che debbono essere norma nel piano di una rete di strade ferrate della Svizzera.

1. Le linee debbono seguire l'inclinazione naturale delle vallate sulle rive del principale corso d'acqua, per quanto il permetta il terreno, purchè l'inclinazione si avvicini a 1 su 60 (16 o 17 per 1000.)

2. L'eccedente della salita dev'essere ripartito in piani inclinati di 2 a 2 1[2 chilometri circa di lunghezza e su cui l'acqua servirà di forza ausiliare alla locomotiva.

3. Questa serie di piani inclinati si stenderà fino al punto in che sarà necessario fare una galleria di moderata lunghezza, se questa tuttavia non si può evitare. Nella formazione dei piani inclinati non si dovrà mai porre in dimenticanza che la china non dee mai sorpassare la proporzione di 1 su 30 (33 per 1000) a meno che la condizione dei siti non renda ciò assolutamente impossibile.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, 5 dicembre 1850.

I giornali tedeschi non raccontano le cose con piena verità; ciascuno subisce l'influenza del partito che serve, e dell'ambiente in cui si trova; gli uni gridano al tradimento, gli altri provocano la reazione. Credo farvi cosa grata scrivendovi alcuni particolari sugli ultimi fatti. Egli è certo che quando Manteuffel partì di qui per Olmutz, non aveva avute istruzioni dal re di cedere tanto quanto ha ceduto a Schwarzemberg, e che il principe di Prussia fermamente consigliava la resistenza. Appena tornato, si portò immediatamente dal re che era solo, e che ascoltò con molta attenzione e con qualche segno di assentimento ciò che riferiva. Il re gli ordinò di convocare un consiglio dei ministri sotto la sua presidenza. Riunito che fu il consiglio il re si mostrò molto agitato, ed appena incominciata la discussione, disse chiaramente che egli non sentiva di potere accondiscendere a tutte le condizioni stipulate nella conferenza di Olmutz, e che era inclinato alla guerra. Pochi momenti prima pare che il principe di Prussia avesse trovato modo di tirare al partito della guerra anche taluno di quei ministri che prima erano partigiani della politica di Manteuffel. Fatto è che nel consiglio prevalse la politica di Ladenberg e di Von der Heydt, e parve decisa la guerra. Ma il giorno dopo di buon mattino vi era una nuova convocazione del consiglio dei ministri, ed il re che aveva vegliato tutta la notte in uno stato di agitazione febbrile, si pronunciò per la pace. Il solo Ladenberg fece viva opposizione, e diede la sua demissione: la notizia della accettazione delle condizioni d'Olmutz fu trasmessa per telegrafo a Vienna, e l'Austria rispose subito benevolmente.

Il rumore della risoluzione presa dai ministri e dal re si sparse subito in città, e vi cagionò una certa agitazione, non già nella borghesia, ma nel popolo, e si cominciò a gridare alla viltà ed al tradimento. Alcuni della nobiltà e dell'armata mormoravano pur essi altamente. La situazione diventò più grave in seguito all'attitudine presa dalla Camera. Ma la proroga era stata decretata nello stesso tempo che era stata decisa la pace. L'emozione popolare s'accrebbe in seguito a questa misura, ma non vi fu scandalo. L'opposizione parlamentare dal suo canto pigliava fuoco, e vari progetti avventati si andavano mettendo innanzi. Così le cose sono procedute a Berlino senza grave turbamento; ma procederanno ora nel modo stesso fuori di qui, e specialmente nelle provincie renane? Si ha qualche inquietudine relativamente ad alcuni battaglioni della landwehr, ma saranno licenziati; e se resistessero, ritenete che vi sarà repressione pronta e non difficile. Ora siccome le Camere attuali non sarebbero mai favorevoli alla politica di Manteuffel, è quasi certo che saranno sciolte. Ma mi viene assicurato che se ciò accade saranno subito convocati i collegi elettorali per una nuova elezione.

Intanto le difficoltà che possono sorgere dallo scontento pubblico non sono le sole temibili. Potranno essi intendersi i negoziatori a Dresda? Ed avranno veramente volontà di intendersi di buona fede? L'Austria avrà la maggioranza nelle conferenze di Dresda. L'Austria pretenderà di entrare nella Confederazione con tutte le provincie del suo impero. La Prussia non potrà, nè vorrà permetterlo. Insomma le difficoltà durano; la quistione alemanna è sempre lontana da una vera soluzione: la pace non ha fondamento stabile.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 7 dicembre 1850.

Monsignor Rufini, nuovo direttore generale di polizia, il quale è un prelato d'ingegno e di modi gentili, ha temperato alquanto alcuni di quei rigori estremi che piacevano all'assessore Dandini. Così ha permesso che restino in Roma alcuni, i quali avevano già avutolo sfratto, ed ha fatta qualche severa ammonizione ai birri che insolentivano sfrenatamente. Ma in questo corpo è stata messa tanta gentaglia di mal'affare, che senza distruggerlo completamente sarà difficile ridurlo a servigio civile. Si dice che monsignor Rufini sia molto nelle grazie di Sua Santità, e che non abbia alcuna simpatia per monsignor Savelli, che tutti augurano vedere scendere dal potere.

Grandi disordini sono nelle carceri, e pare che il nuovo direttore generale di polizia voglia porvi riparo. Ma sarà cosa ben difficile, perchè gli abusi sono vecchi, e chi ne profitta ha radici profonde. V'è della povera gente nelle carceri di prevenzione che giace dimenticata da anni senza che i processi sieno condotti a compimento. Vi sono molti arrestati dai birri e gettati in una segreta, dove sono rimasti dimenticati. So d'un povero giovane sardo che ha quindici in sedici anni, il quale fu messo prigione sul principio della restaurazione, solo perchè aveva fatto parte d'una legione, e che vi sta tuttavia. Soltanto pochi giorni fa la legazione sarda ha saputo questo fatto, e ne ha subito fatto reclamo: dapprima si è risposto che era un suddito austriaco, poi si è convenuto che era sardo, ed ora sperasi vederlo liberato.

Mi viene dato per certo che fra questa corte e quella di Toscana vi sieno stati e sieno ancora dei mali umori. La ragione sarebbe questa; che il clero di Lucca non vuole accomodarsi alle discipline del diritto regio toscano, ed alla eguaglianza in faccia alla legge ed è tenace dei privilegii che godeva sotto i duchi borbonici. Roma vorrebbe stipulare accordi che contentassero quel clero, e pare che Toscana non si lasci piegare a costituire una disuguaglianza tra una parte e l'altra del clero, nè a mutare sostanzialmente quelle discipline di Leopoldo I, che nel paese sono molto pregiate ed amate.

Torino, 11 *dicembre* 1850.

La buona costituzione de' pubblici studi è altissimo soggetto di meditazione, è nobile sollecitudine di quanti intendono al progressivo incivilimento dell'umana società. Ma perchè il fine proseguito è altissimo, egli accade che gl'ingegni s'affatichino su diverse vie per raggiungerlo, onde derivano opinioni e sistemi non solo differenti, ma contrarii ed opposti. Quindi i governi ed i Parlamenti delle più colte nazioni da lungo tempo discutono e deliberano sugli ordinamenti dell'istruzione pubblica, ed ondeggiando fra sentenze diverse studiano temperamenti o fanno parziali riforme, le quali hanno sembianza di sperimento.

Anche in Piemonte, non appena furono sanciti gli ordini rappresentativi, il pensiero dei legislatori fu rivolto al pubblico insegnamento, e qui pure incominciarono le disputazioni, e dir possiamo, gli sperimenti. E come più coll'andare del tempo ai generosi studi di guerra tennero dietro gli studi di pace incivilitiva, così vennero crescendo tra noi i desiderii degli ordinamenti perfetti, e le lagnanze degli sconci passati e presenti. Del che si deve grandemente lodare il paese nostro, siccome quello che non solo pregia ed ama quei forti costumi ed istituti onde in ogni tempo ebbe virtù e forza per custodire degnamente le naturali rocche d'Italia, nè solo ricerca quegli incrementi materiali della civiltà, intorno a'quali si travaglia principalmente questo cupido secolo, ma va in traccia di quegli incrementi morali e intellettuali i quali costituiscono la migliore ricchezza dei popoli e dei governi.

Ma vedendo noi come altri Stati ed altre nazioni abbiano dato piede in fallo nello sperimentare, e stimando che nissuna maniera di sperimento sia più pericolosa di quella che si tenta sulle anime e sugli intelletti delle giovani generazioni, dalle quali la patria aspetta riparazione a'vizi ed errori nostri, confessiamo di non desiderare che la smania impaziente di fare e far presto guasti la bontà e la bellezza dell'opera. Quindi portiamo opinione che prima d'ogni altra cosa si debbano fermare i principii e le idee generali del buono reggimento degli studi pubblici di guisa che tutte le leggi e gli ordinamenti informandosi a quelle armonizzino fra loro e vadano diritti e spediti al fine proposto. E siccome la contemplazione e la percezione di quei principii e di quelle idee fondamentali non è familiare a molti ingegni, nè molto comune è la perfetta conoscenza dei metodi e sistemi sperimentati altrove, nè molto *facile* il giudizio sui frutti che hanno dati, noi stimiamo prudentissimo consiglio, non già l'innovare e riformare alla ventura, ma lo istituire tutte le disquisizioni ed i confronti in cui deve fare fondamento il giudizio de'legislatori. Perchè ci sarebbe molto grave che si ponesse nuovo su vecchio senza cemento e senza addentellato, che si imitassero metodi già sperimentati funesti altrove, che le complicazioni crescessero, e che fossero tradite le speranze che a buon diritto avere dobbiamo nell'efficacia della libertà.

Non è già che nel tempo in cui si studia intorno ai principii ed alle idee generali di un buono reggimento dell'istruzione, e si dà opera alla compilazione di una completa costituzione di quella, non si possa provvedere a quei mali che sono più flagranti, non si possano fare riforme che si convengono ad ogni metodo e sistema. E prima d'ogni altra cosa sarà importante e necessario il dare assetto definitivo all'amministrazione municipale e provinciale, affinchè sia definito quale e quanto debba essere lo ingerimento del municipio e della provincia nella pubblica istruzione. Dovrà poi intanto il governo volgere l'animo e la sollecitudine ad un severo sindacato degli istitutori, torre l'ufficio agli inetti ed indegni, i quali se le pubbliche scritture e le informazioni private dicon vero, non sono pochi. Perchè cotestoro non solo offendono e danneggiano il civile consorzio insterilendo le menti e corrompendo i cuori de' giovani, ma or colla forza d'inerzia, ora colle comuni brighe, or colle superbe pretese della querula ignoranza intralciano le riforme, accrescono le complicazioni, contrastano tutti gli intendimenti da' quali temono lor privato danno.

E per dire de' miglioramenti, a cui i legislatori possono por mano senza pericolo di guastare la futura opera della completa costituzione degli studi, accenneremo, come ci sembri conveniente che favoreggino intanto tutte quelle scuole e quegli istituti che veramente approdano al popolo, il quale non vive di grammatica e di rettorica, ma di arti, mestieri ed industrie che abbisognano dei soccorsi della scienza e di speciali discipline. Così potranno eziandio provvedere all'ampliamento e perfezionamento dell'insegnamento scientifico, e sovrattutti di quello delle scienze naturali e fisiche, le quali hanno fatto e fanno ogni giorno tanti mirabili progressi. E perchè di quanti favori possa lo Stato giovare codesto insegnamento, nessun favore può, a nostro avviso, dare frutti migliori di quelli che la libertà matura; pensiamo che omai si debba concedere ai privati maestri la libertà di professare pubblicamente quelle parti di scienza a cui sono idonei. Si lamentano ogni dì gli accentramenti, le privative, i monopolii, e pur si tollera l'insolente privativa della scienza, si tollerano i monopolii, i privilegi dell'insegnarla, si calpesta quasi la divinità dell'ingegno, si calpesta il primo dei diritti, il diritto di usare l'ingegno e la dottrina propria in beneficio della società. La libertà data ai privati professori di scienze avviverà l'emulazione dei professori tenuti a pubblico stipendio, darà stimolo alla operosità ed alla nobile ambizione dei giovani, coraggio agli umili ed ai modesti, occupazione agli alteri che disdegnano chiedere per ottenere; farà chiari molti dotti uomini che senza la libertà giacciono oscuri, rialzerà il merito, deprimerà la privilegiata ignoranza.

Noi sfioriamo appena un argomento vastissimo, il quale addimanderebbe lunga discussione e ponderata scrittura. Ma perchè ogni giorno si scrive e si parla di pubblico insegnamento, ci è parso conveniente accennare a volo di penna, così come il comporta la natura di un giornale, alcuni di quei pensieri che volgiamo nella mente intesa nelle ricerche sulla migliore costituzione de' pubblici studi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sui mentecatti occupò quasi tutta la tornata d'oggi e minaccia di durare ancora chi sa quanto. Questa legge, la quale sembrava da principio così semplice e da non sollevare quasi quistione, oltre le minute e ripetute discussioni sulle diverse forme di redazione cui dà luogo, e che costano un tempo preziosissimo, ha incidentalmente sollevate le quistioni più importanti e che mal si possono trattare in una legge d'argomento affatto speciale. Approvati gli articoli 6 e 7 senza discussione e l'art. 8 con una aggiunta del deputato Malinverni, il quale pietosamente proponeva che nella traslazione dei mentecatti venissero questi accompagnati dalle persone, che pei vincoli domestici che li uniscono loro si presume ne abbiano una cura speciale, si decideva, dopo prolissa e intricata discussione, di rimandare l'art. 9 alla commissione. Ma gli è sull'art. 10 che la lotta doveva essere più forte e le opinioni più dissonanti. Si prescrive in esso che ogni pubblico stabilimento sarà amministrato da una commissione di nove membri, cioè l'intendente della provincia e il sindaco del comune ove trovasi lo stabilimento, tre consiglieri provinciali nominati dal consiglio provinciale, il medico in capo dello stabilimento, e tre membri nominati dal Re, proponente il ministro dell'interno. Il deputato Michelini si adoperò a demolire successivamente tutto l'articolo; non vuole l'intendente perchè gli toccherebbe di approvare in certo modo il proprio operato, non vuole il medico, non vuole membri nati: vuole che tutti vengano eletti. Trova infine che la legge pecca di troppo accentramento, sebbene ci sembri che in questo affare il principio dell'accentramento non sia il più apparente. Franchi a sua volta combatte anche l'articolo in via d'un emendamento.

Josti va più in là e trova che la legge pecca nella base, che ha un peccato originale, perchè non s'è determinato sin dal principio se la spesa sia a carico dello Stato, delle provincie o di chi; che si va in un labirinto inestricabile. Da quest'articolo egli fa una digressioncella per trovar a ridire ai nostri ordini legislativi e amministrativi, giusta i quali nessuno ha la responsabilità, e quando le cose vanno male, niuno sa con chi pigliarsela. Invano Demaria difende pollice per pollice il terreno dell'articolo, il quale non è solo combattuto dall'estrema sinistra, ma anche dall'estrema destra, il deputato Menabrea facendo eco alle censure del Josti. Il ministro dell'interno a proposito di quest'articolo evoca la questione di pubblica assistenza e di socialismo. Brevemente, la discussione è giunta al punto, che non si trova migliore spediente che ricorrere al solito ripiego di rimandare l'articolo alla commissione, e dar così alle idee il tempo di rischiararsi e agli spiriti di calmarsi. Inutile il dire che la proposta fu accolta pressochè a unanimità.

Se la legge dei mentecatti incontra ad ogni piè sospinto un ostacolo, la legge sul monumento nazionale da erigersi a Carlo Alberto, venuta al Parlamento per singolari circostanze tre o quattro volte, fu, com'era ben naturale, letta ed approvata a passo di corsa tal quale si trovava nel progetto, tranne la differenza dell'anno. Se mai monumento si può dire nazionale egli è certamente codesto, per cui si tramanda ai posteri in modo solenne la memoria del Re che dava a' suoi popoli il più segnalato de' benefizi, la libertà. Monumento veramente nazionale per l'eroico sagrifizio che faceva di sè alla nazione Colui in onore del quale viene eretto: nazionale perchè segna il più importante periodo della nostra storia, quello della nostra emancipazione, e nazionale finalmente per l'unanime concorso della popolazione, che vi prese parte senza distinzione di gradi, e il voto de' suoi rappresentanti che sancivano in modo solenne la volontà della nazione, e ordinavano il monumento dell' èra novella subalpina.

Leggiamo nell'*Opinione*.

Pigliare sul serio il libello del sig. D'Arlincourt è forse stoltezza, certamente fatica per ogni onesto Italiano. Ma poichè altri lo ha fatto, lo farò anch'io, e dirò brevi parole, non per difendere un nome cui non ponno contaminare gl' insulti del sig. D'Arlincourt, ma per offrire nuovo argomento a quegli che per avventura stimasse prezzo dell'opera lo svelare una ad una le menzogne delle quali si compone questo nuovo gioiello che ci arriva d'oltr'Alpi.

Al capo IV della II parte del suo lavoro il signor visconte trae sulla scena la contessa Bevilacqua di Brescia, e la rappresenta in sui monti di Rocca d'Anfo in abito teatrale, suonando il pianoforte, cantando arie di guerra ai soldati, e facendo ballare gli ufficiali. Il racconto è infiorato di bassi oltraggi che io non ripeterò.

Ora vedasi quanto lo storico sia veritiero.

La contessa Bevilacqua nei quattro mesi della libertà lombarda non uscì mai da Brescia, se si eccettuino pochi giorni in sul finire della campagna, nei quali recossi a visitare gli spedali militari a Valeggio presso il campo piemontese. Ella segnalossi allo scoppiare della rivoluzione con un atto di pietosa moderazione, che fu quello di ricoverare in sua casa e proteggere il rappresentante del governo austriaco a Brescia, cav. Breinl di Wallerstern e la di lui famiglia. Poi cedendo a'suoi generosi istinti ed alle istanze del governo, si pose a capo di molte signore della città e della provincia, le quali assunsero l'incarico di allestire biancherie e vestimenta pei combattenti, e di sorvegliare gli spedali. A maggiormente infervorare la contessa Bevilacqua in queste umane e patriotiche occupazioni le sopravvenne una fiera domestica sventura, imperocchè rimanesse morto sul campo alla battaglia di Pastrengo il di lei figlio primogenito, che poco prima era entrato nel reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*.

Da quel momento può dirsi che la contessa Bevilacqua, mai disgiunta dalla propria figlia, fissasse negli spedali, che molti erano e popolatissimi, la sua dimora. Ella ebbe parte non secondaria in quegli atti di ospitalità e di umanità che guadagnarono a Brescia le simpatie di tutta Italia, e delle quali ottenne luminoso attestato in una recente luttuosa occasione.

Il nobile compenso di questa spontanea dimostrazione d'affetto non potè avere la contessa Bevilacqua, la quale affranta dai dolori e dai disagi dell'esilio scendeva nel sepolcro fino dall'ottobre del 1849. Ella non vide nemmeno la medaglia d'oro che per lei fece coniare Re Carlo Alberto: onorevole attestazione di nazionale riconoscenza.

Questi sono i fatti. Quale sia poi il titolo che meglio convenga a codesto uomo che, nulla rispettando, nemmeno la santità della tomba, si fa scudo della sua senilità per versare impunemente la calunnia, il ridicolo e l'infamia sulle memorie più onorate, ed oltraggia alla rinfusa uomini e donne, morti e viventi, altri lo ha detto, il dirà ognuno che legga il suo libro ed i tribunali di Francia lo hanno testè proclamato in faccia all'Europa.

Giuseppe Borghetti
Già membro e segretario del governo provvisorio di Brescia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Tornata dell'*11 *dicembre.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti. Votazione del progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto. Formazione delle schede per la nomina delle due commissioni di finanze e d'agricoltura e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della tornata dei 10, seguita da quella del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Essendo presente il deputato Chiarle il presidente lo invita a prestare il giuramento, ed espostane la formola dal presidente stesso il signor Chiarle giura.

Presidente. Ricorderà la Camera che nel principio della sessione, trattandosi di procedere alle nomine delle due commissioni di permanenza, l'una per le finanze, l' altra per l'agricoltura e commercio, erasi mossa questione se non fosse conveniente, venisse prima discusso il nuovo regolamento interno della Camera, e quindi se si dovesse questo porre all'ordine del giorno o no. Ora io interrogherei nuovamente la Camera se intenda costituire queste commissioni, ed in caso affermativo, pregherei i signori deputati a volere tener pronte per la fine della seduta, due schede portanti ciascheduna di esse sette nomi.

Interrogata la Camera si pronuncia per la Costituzione delle due commissioni.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura d'un progetto di legge presentato dal signor Pescatore, relativo all'organizzazione del contenzioso amministrativo.

Dopo eseguitane la lettura il presidente interroga il signor Pescatore sul giorno nel quale intenderà procedere allo sviluppo della sua proposta.

Pescatore. Io desidererei svilupparlo fin di domani, tanto più che se si frappone maggior indugio, temerei che non divenisse poi inutile.

Presidente. Credo tuttavia che non sarà intenzione del signor Pescatore di venir ad interrompere la discussione dei progetti di legge già in corso: io quindi lo metterei all'ordine del giorno pel primo dì in cui non ve ne fosse più alcuno di quei sovraindicati.

Ora se vi sono relazioni in pronto, prego i signori relatori a volerle presentare.

Non essendovene, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge

Per la custodia e cura dei mentecatti.

La discussione era rimasta all'art. 6, del quale darò lettura.

Art. 6. « Gli stabilimenti privati, ossieno quelli condotti da un privato o da una società, ed unicamente destinati a ricevere mentecatti, sono autorizzati dal ministro dell'interno, e posti sotto la sorveglianza dei sindaci, dei giudici di mandamento e dei consigli sanitari dei distretti, nei quali i quegli stabilimenti trovansi rispettivamente collocati. »

Franchi. Parmi che la sorveglianza di tali ospizii dal progetto affidata ai soli sindaci e giudici di mandamento deve spesso essere insufficientissima. Osservi la Camera, che questi stabilimenti debbono per la maggior parte essere stabiliti in luoghi di campagna, lontani dalle grandi città, perchè ivi molto maggiori sono i vantaggi che si ponno avere con meno costo, principalmente per l'ampiezza dei locali, cosa cotanto necessaria, ed in tali luoghi la sorveglianza esercitata dai sindaci e giudici, sarebbe poca cosa ed affatto insufficiente: io quindi proporrei che in questo articolo si aggiungessero le parole *dell'intendente e dell'avvocato fiscale della provincia.*

Rosellini. Non credo di poter accettare l'aggiunta proposta dal signor Franchi perchè, in parte inutile ed in parte dannosa.

Dannosa sarebbe nella parte in cui vuol far concorrere alla sorveglianza di tali istituti l'intendente, poichè con tale aggiunta verrebbesi a confermare il sistema di centralizzazione nell'amministrazione; sistema questo che fu dalla commissione tenuto lontano, non vedendosi in tutto il progetto neppure nominato l'intendente.

Inutile poi sarebbe e relativamente all'intendente, in quanto che sopraccarichi questi dei loro affari difficilmente potrebbero occuparsi dei manicomii: relativamente all'avvocato fiscale, poichè, per riguardo a questi havvi una disposizione all'art. 29, colla quale puossi ottenere ciò che vuole il sig. Franchi colla sua aggiunta. Inoltre devesi pure considerare che tali stabilimenti sono pure dalla commissione sottoposti alla sorveglianza dei consigli sanitarii, cosicchè sembrami priva di fondamento la taccia d' insufficientissima che il proponente fa alla sorveglianza stabilita dalla commissione. Conchiudo dunque per la rejezione di una misura, la quale oltre all'essere inutile, potrebbe pure tornar nocevole.

Franchi. Non divido l'opinione del sig. relatore che la sorveglianza commessa ad un intendente porti con sè il sistema di centralizzazione, poichè neppure la commissione, credo io, voglia tenere indipendenti questi istituti da ogni autorità superiore. Quanto all'art. 29 io prendo atto dalle parole del sig. Rosellini, che cioè la disposizione là contenuta abbia pure rapporto agli istituti privati, perchè invero io la credeva solo proposta pei pubblici. Del resto io non vedo inconveniente alcuno nell'adozione della mia aggiunta, e siccome essa costituirebbe una guarentigia di più ai cittadini, prego la Camera a volerla accettare.

Bertini. Nel mio progetto aveva anch'io richiesta la sorveglianza della pubblica autorità, ma accettai tosto la modificazione della commissione, all'osservazione assai giusta da essa fattami, che quando si vuole il buon andamento di un'istituzione non bisogna dividerne tanto la responsabilità coll'incaricarne molte persone della sorveglianza. Quest'osservazione credo bene di ripetere ora alla Camera, per quanto riguarda l'avv. fiscale.

Quanto all'intendente, la sua sorveglianza sugl'istituti privati è cosa di necessità per la natura delle sue attribuzioni, essendo esso preside del consiglio provinciale.

Posto il partito sopra la proposta d'aggiunta del sig. Franchi, è dalla Camera respinta.

Viene poscia approvato l' art. 6 quale fu dalla commissione proposto, nonchè l'art. 7, sul quale non si fa discussione alcuna. Esso è così concepito:

Art. 7. « Nel regolamento di cui all'art. ultimo verranno stabilite le condizioni sotto le quali saranno autorizzati gli stabilimenti privati, ed i casi nei quali ne potrà venir abrogata la concessione. »

Art. 8. « In nessun caso un mentecatto potrà essere detenuto, nemmeno provvisoriamente, in alcuna prigione, nè trasferito al suo destino in compagnia di inquisiti o di condannati. »

Malinverni. Proporrei che a quest' articolo fossero aggiunte le seguenti parole:

« Nè senza essere accompagnato da alcuno de' suoi parenti o da altra persona appositamente designata dall'autorità locale. »

Questa mia aggiunta mira ad evitare i maltrattamenti che spesso usano a questi infelici le crudeli persone destinate a scortarli.

Rosellini. La commissione accetta l'aggiunta del sig. Malinverni.

Posto ai voti l'art. 8 coll'aggiunta del signor Malinverni, la Camera lo approva.

Art. 9. « Ogni ospedale od ospizio situato in un comune dove non esista pubblico manicomio avrà un conveniente locale nel quale sieno all'uopo custoditi ed assistiti temporariamente i mentecatti finchè non possano venir trasferiti negli appositi stabilimenti.

« In quei comuni che non posseggono alcun ospedale od ospizio, occorrendo il caso, spetterà all'autorità municipale di provvedere un locale appropriato a quel medesimo oggetto. »

Spano. Farei istanza alla Camera perchè dopo il primo paragrafo di quest'articolo volesse accettare l'alinea seguente:

« Saranno prese dalla pubblica autorità le necessarie precauzioni, onde nella temporaria dimora dei mentecatti negli ospedali, non vengano essi sottoposti a trattamenti di rigore, ma vi siano semplicemente custoditi sino a che possano essere traslocati nel più vicino manicomio. »

Lo scopo mio nel proporre tale aggiunta si è quello di impedire le atrocità che si commettono contro cotesti infelici. L'enumerazione di tali atrocità non troverebbe certamente fede presso chi non abbia mai visitati gli ospedali della Sardegna, ove vengono tali disgraziati ricoverati. Confidati alle cure dei frati ospitalieri di S. Antonio si veggono confinati in spelonche, ove non oserebbesi neppure chiudere una bestia, eppure essi vi sono vincolati con grosse catene, dormono su di un umido pagliariccio, vengono condannati a soffrire fame e sete nella solitudine, eppure i reverendi frati trovano tutto ciò naturale e continuano i loro barbari trattamenti, dormendo tranquilli i loro sonni come se nulla fosse. È dunque in nome dell'umanità che io domando l'adozione della mia proposta onde tali scene non si rinnovino.

Rosellini. Non dissento nel fine che il signor Spano proponevasi nel formolare la sua aggiunta, ma temo siane troppo vaga la dicitura: così troppo lata è la parola *trattamento di rigore*; havvi un trattamento conosciuto sotto tal nome, il quale è spesso riconosciuto necessario per la guarigione di alcune alienazioni mentali, cosicchè se si escludessero tali trattamenti si cagionerebbe un vero danno agli individui. Per altra parte parmi che lo scopo a cui aspira il sig. Spano si otterrebbe dal complesso di questa legge e dallo spirito della medesima senza bisogno d'un'apposita aggiunta. Parmi perciò che si potrebbe respingere quella proposta senza che se ne intendesse disapprovato lo spirito.

Spano. Non mi recano maraviglia le parole del signor Rosellini, poichè, già il dissi, non havvi costì idea di quanto succede in Sardegna: ma, ripeto, colà si ha veramente bisogno d'una sorveglianza dell'autorità perchè non si rinnovino gli orrori di sopraccennati. Insisto dunque per l'adozione, lasciando al presidente di modificarne, ove si creda, la dicitura.

Presidente. Metterò a voti l'aggiunta Spano così redatta:

« Saranno prese dalla pubblica autorità le necessarie precauzioni onde nel temporario soggiorno de'mentecatti in un ospedale vi siano custoditi con tutta umanità sinchè possano essere traslocati nel vicino manicomio. »

È approvata.

Presidente. Ora metterò ai voti l'art. intiero coll'aggiunta Spano; parmi però che in vece del posto assegnatole dal proponente, questa aggiunta troverebbe luogo più acconcio alla fine dell'articolo.

Lanza. Chiedo la parola.

In questo articolo si stabilisce che in ogni comune ove havvi un instituto pio sia questo obbligato a preparare un apposito locale di deposito pei mentecatti; ora noi sappiamo che tali instituti hanno i loro statuti fondamentali che regolano la destinazione dei loro fondi; ora se questi statuti non permettessero tale spesa nascerebbe spesso contesa fra gli amministratori, i quali non si crederebbero autorizzati a tale gestione, e le autorità che vorrebbero obbligarli: rimarrebbe ancora a vedere se il Parlamento possa imporre quest'obbligo ove non fosse compreso nei loro statuti. A scanso di tutte queste questioni io proporrei la seguente redazione dell'aggiunta:

« In ogni comune sarà provveduto per cura dell'autorità municipale a che i mentecatti siano temporariamente ricoverati od in un ospedale, oppure in un altro locale appropriato alla loro condizione e al loro stato di salute. »

Rosellini. La commissione accetta la redazione del sig. Lanza, perchè con essa pare si faciliterebbe pur anche l'esecuzione di tutto l'articolo.

Michelini. Io vorrei che tale spesa fosse a carico dei comuni in quei casi ove realmente gli ospizi non possano farla. Differentemente parmi conforme alla natura di tali istituzioni il provvedere a simili bisogni dell'umanità. E ciò quanto allo spirito dell'aggiunta; relativamente poi alla dicitura io proporrei fosse rimandato l'articolo, unitamente all'aggiunta, alla commissione, perchè essa stessa la stabilisse.

Lanza. Aderirei alla proposta di rinvio del signor Michelini, qualora esso avesse avuta la compiacenza di dare almeno un qualche motivo di tale sua istanza.

E poichè ho la parola, me ne servirò per pregare il signor presidente onde volesse aggiungere nel mio emendamento dopo la parola *autorità locale*, quest'altra *e provinciale*. La ragione di tale aggiunta sta in ciò, che spesso convengono nel capo-luogo tali individui appartenenti alla provincia, e non mi sembrerebbe giusto che le spese fossero tutte a carico del capo-luogo.

Michelini. Non era mia intenzione di fare colla proposta di rinvio una critica all'aggiunta Lanza. Il motivo che mi spingeva a chiedere fosse quest'articolo co'varii emendamenti rimandato alla commissione si fu il desiderio di proporre anch' io un emendamento nel senso già da me indicato, e la quantità degli emendamenti proposti a questi articoli non mi lasciavano conoscere ove io potessi collocare il mio (*risa*). Onde è che io pregherei il presidente, in caso non fosse accettata la proposta di rinvio, di rileggere l'articolo cogli emendamenti, ond'io possa giudicare dell'opportunità dell'aggiunta che intendo proporre.

Sulis. In caso vi fosse accettata un'aggiunta nel senso indicato dal signor Michelini, incontrerebbesi nella pratica una infinità di casi gli uni agli altri contrarii, in cui sommamente difficile riuscirebbe l' applicazione di questa legge. Perciò appoggio anch'io la proposta di rinvio alla commissione.

Lanza. Sebbene dopo la redazione della mia proposta non creda necessaria maggiore spiegazione, come ci annunziò voler fare il signor Michelini con una sua aggiunta, tuttavia per risparmio di tempo appoggio anch'io la proposta di rinvio alla commissione.

Posto ai voti è adottato il rinvio alla commissione dell'articolo 9, unitamente alle varie aggiunte propostevi.

All'art. 10 *Michelini* propone per emendamento, che ogni stabilimento sia retto da una commissione composta di nove membri nominati dal consiglio divisionale.

Franchi propone altresì un emendamento, che invece di nove membri, se ne stabiliscano quindici.

Michelini. Devo fare alcune osservazioni sul progetto della commissione. Sono secondo questa nominati membri l'intendente e il sindaco. Io preferisco dei membri risultanti da elezione ai membri nati, perchè così saranno atti nei casi concreti, ciò che non si ottiene nell'altro sistema.

Non v'è la presunzione che i membri nati abbiano tutte le qualità richieste. Se le avranno saranno eletti. Quanto all'intendente e al sindaco essi sono obbligati d'ufficio a sorvegliare. Di più l'intendente deve approvare i conti dello stabilimento. Se fosse membro dell'amministrazione approverebbe i proprii conti. Vorrei poi che nominasse il consiglio divisionale e non il provinciale . . . (*Risa, rumori*).

Non posso far conto sopra una legge che non esiste ancora. Nella legge contemplata poi i consigli provinciali vengono investiti delle attribuzioni dei divisionali, e quindi la questione è sciolta. Dicasi lo stesso del medico dello stabilimento: se avrà le qualità volute sarà nominato; qui si tratta d'amministrazione economica, non della direzione. Venendo all'emendamento mio, propongo che tutti i membri siano nominati dal consiglio divisionale. Il ministro dell'interno lo approverà anch'egli, perchè lamentava nella recente sua legge il concentramento: prendiamo questa occasione di diminuirlo. Niuno può aver miglior cognizione di ciò che riguarda il buon andamento d'una istituzione e l'economia della sua amministrazione, che coloro che abitano nella stessa provincia ed hanno a sopportarne la spesa.

Franchi. Aderirei all'emendamento con qualche modificazione che spiegherò poscia.

Il ministro dell'interno aderisce.

Michelini. Non voglio escludere nè intendente nè alcuno, ma che lo si elegga. Spero che la commissione aderirà essa pure. Dicevasi che uno dei motivi della legge era togliere il concentramento amministrativo. Ma se non si vuole il concentramento provinciale, non ammettasi pure il governativo.

Josti. Parlo contro l'articolo e gli emendamenti. Io trovo qui la confusione che domina in tutta la legge, per non essersi determinato se le spese siano a carico dello Stato o delle provincie. Tutto il capo secondo si risente di questa confusione. O i manicomii sono a carico dello Stato e il governo dee nominare l'amministrazione, e il pubblico sorvegliarla; sono a carico delle provincie, ed esse nominino gli amministratori ed il governo li dee controllare. Altrimenti non si fa che togliere la risponsabilità. Ognuno che governa dee aver le sue incumbenze. Ma l' intendente e altri amministratori non devono far parte delle commissioni. È solito vizio delle nostre leggi che non si sa mai a chi dar la colpa del male che si fa.

Lo Stato poi dee fare le spese, perchè niuna provincia dà tanti mentecatti da far un manicomio: dunque devono essere a carico dello Stato in genere. Si tratta nei manicomii di qualità, anzichè di quantità: i mezzi per renderli buoni non li possono fornire le provincie. I manicomii sono nell'ordine sanitario ciò che le università nell'ordine dell' istruzione. Se questa verità fosse stata nota, la legge si riduceva a far conoscere quest'obbligo al governo e votar i fondi perchè si facesse in modo ottimo.

La sorveglianza maggiore sta nella pubblicità. Perchè la commissione ha dimenticato l'obbligo di stampare i rendiconti trimestrali? Dove c'è libertà di stampa, ogni individuo è obbligato a sorvegliare: non mancano mai critici e maldicenti a rilevare le piccole pecche. Perciò propongo che la redazione di tutto il capo sia rimandata alla commissione.

La proposta Josti è appoggiata.

Michelini. Approvo in massima tutte le critiche del sig. Josti; vorrei vi fosse una linea ben netta tra le diverse attribuzioni, ma finchè il governo non ci ha presentato un'apposita legge, è forza attenersi a quanto esiste e cercar di migliorarla. Ecco lo scopo del mio emendamento. Vorrei si rimandasse il capo alla commissione e v'intervenisse pure il signor Josti (*risa*).

Demaria. Rendo onore alle intenzioni degli onorevoli preopinanti, ma deve farsi alcune eccezioni. È d'uopo risalire alla destinazione delle commissioni di cui trattasi. Uno dei benefizi di esse sarà che abbiano ingerenza negli stabilimenti uomini competenti. Attualmente siamo in condizione tale che nei manicomii hanno ingerenza persone che pei loro studii non possono riuscire nell'intento. Ciò che dico viene confermato dall'esempio delle nazioni vicine. In Francia queste istituzioni erano pure rette da commissioni come fra noi; ora il governo interno di esse è colà sotto la direzione di persone dell'arte, poste sotto la sorveglianza del ministro dell'interno, e all'economia presiedono commissioni speciali. Resta a veder se tutti i membri debbano essere elettivi o nati. Ma dei 9 membri, 7 almeno debbono esser eletti. Convengo col ministro che l'intendente dee esser estraneo; ma il sindaco dee pur il grado all'elezione. È dunque il tutore più naturale delle opere pie. Se si affida all'elezione, tutti ponno esser estranei alle località, e allora non potranno adempier l'uffizio. Il medico è anche eletto perchè nominato dietro parere del consiglio di sanità; è necessario che prenda parte perchè non dee esser contrasto fra l'interesse economico e il sanitario. Vi sono assai esempi che comprovano ciò che dico. Gli amministratori economici per mostrare di aver fatti risparmii ricusano talvolta ai poveri ammalati anche il necessario. Potrebbero i malati esser vittima di queste mancanze. Il principio elettivo non dee estendersi tanto come vorrebbe il signor Josti.

Non è vero che tutte le provincie diano egual numero di mentecatti. Anzichè accumular le spese, paghi ciascuna secondo l'utile che ne ritrae. La soverchia pubblicità è qui dannosa, ove non ci vogliono troppi superiori, non debbono avere accesso che coloro che hanno diretta ingerenza; inoltre vuolsi il maggior secreto possibile in queste cose. Invece dell'intendente, vorrei vi fosse il sindaco, il medico e sette membri nominati dal consiglio provinciale o divisionale.

Josti dà alcune spiegazioni su ciò che disse prima.

Menabrea. Appoggio la proposta Josti. Le regole debbono dipendere dalle circostanze. Altrimenti noi camminiamo verso il socialismo. Questa legge sarebbe per esempio inapplicabile in Savoia, ove il generale Broigne diede 400 mila franchi per la fondazione di uno stabilimento, ma impose delle condizioni nell'amministrazione che non si possono trasandare.

Galvagno. Debbo ancor fare un'osservazione. Se si prende la quistione nel vero aspetto non v'è gran difficoltà. I mentecatti entrano nel novero dei malati e questi sono ricchi o poveri. I primi non debbono essere a spese dello Stato; i poveri vanno a spese dei comuni e provincie, ed il governo non vi può entrare che in via di sussidio, altrimenti entreremmo nella quistione della pubblica assistenza.

I manicomii furono creati da privati o confraternite, e così accadde a Torino. Io sono d'avviso che l'articolo di cui trattasi possa essere rimandato alla commissione. Devo dire poi che perchè i consigli comunali e provinciali, come autorità stabilite per elezione, debbono aver ingerenza, non consegue che tutte le commissioni siano scelte fra esse. Forse così facendo si escluderebbero le intenzioni degli amministratori, si potrebbe lasciare al governo la facoltà di nominare le commissioni per adattarsi alle circostanze speciali dei luoghi.

Rosellini. Senzachè si rinvii il progetto alla commissione, propongo che si sospenda la discussione, essendo l'ora già tarda.

Michelini propone si rimandi il tutto alla commissione, e fa delle osservazioni su quanto disse il dep. Demaria. Propone solo il suo emendamento in via subordinata.

Lanza. È necessario che le diverse opinioni qua spiegate si manifestino e formulino. Il signor Josti vorrebbe s'incaricasse il governo di far le spese e amministraro. Il signor Menabrea vorrebbe si lasciasse al ministero di far ciò che crede. Il ministro vorrebbe si redigesse l'articolo in senso dell'elezione popolare. Come dovrà regolarsi la commissione? La Camera decida qualche cosa, o domani saremo al punto stesso.

Presidente. Ciò è assai difficile, non essendosi formolate le proposte.

Rosellini. La discussione sarà ripresa, ma non accettiamo il rinvio.

Josti. Il signor Lanza mi fa dir ciò che non dissi. Non formolai nulla perchè non si poteva. Il ministro disse che non voleva far della carità legale. Egli intralciò ancor più la questione. E che altro fa la Camera discutendo questa quistione? Dobbiamo dunque abbandonare i pazzi alle eventualità? Semprechè si tratta di questioni filantropiche si sospetta di socialismo. Il governo è obbligato a provvedere a' mentecatti, come agli ignoranti. In qualunque modo faccia esso, o per sè o pei comuni, si farà sempre della carità legale. Io non pronunzio nulla, non fo che considerazioni. E non definirete nulla finchè non avrete stabilito il principio. Sfido chiunque a formolar l'articolo prima di decidere la quistione di principio, ed io non formolai nulla per non mancar alla logica.

Ministro degli affari interni. Parlando della carità legale io dissi solo che il governo non dovea incaricarsi della cura degli ospedali in genere, e dei manicomii. La carità dei benefattori provvede in ogni tempo; a questi dirò poi che non mi piace in genere la legge, ma che tuttavia vi sono in essa delle parti buone e che è bene siano definiti in essa alcuni punti su cui finora non aveva statuito la legislazione.

Presidente. Allo stato in cui si trova presentemente la quistione non si può andar avanti.

La proposta di aggiornare la discussione al domani è accettata ad unanimità.

Rosellini prega i deputati che presero parte alla discussione di intervenire alla discussione della commissione.

Il presidente propone di passar alla discussione sul progetto di legge per un monumento da erigere a Carlo Alberto e legge il progetto.

Si decide di passar alla discussione degli articoli.

Si approvano successivamente e senza discussione gli articoli 1, 2, 3, 4.

Si legge l'art. 5.

Durando propone che si cambi la data 1850 in 1851, perchè il bilancio del 1850 è già consumato, e quello del 1851 nel 1852.

La proposta è approvata.

L'art. 5 è approvato.

Sauli Damiano chiede di deporre sul tavolo della presidenza la relazione sul progetto di legge relativo alla Polcevera.

Si passa alla votazione sul complesso della legge pel monumento da erigere a Carlo Alberto e alla nomina dei membri che debbono comporre le commissioni permanenti di finanze e di agricoltura e di commercio.

Si traggono a sorte i nomi degli scrutatori e sono: *Valerio Lorenzo, Cavallini, Santarosa, Solaroli, Durando, Garda.*

Risultamento della votazione pel monumento a Carlo Alberto.

Numero dei votanti . . .	116
Maggioranza assoluta . .	59
Assenzienti	104
Dissenzienti	12

La Camera approva.

Numero delle schede della commissione di agricoltura e commercio 117. Id. della commissione di finanze 116.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 12

Relazioni di commissioni che saranno pronte.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Oggi la commissione centrale temporaria di beneficenza pubblicava il seguente appello ai

Concittadini!

Il governo del Re ha disposto che anche in questo anno si aprano pubblici scaldatoi.

Ad attuarli e dirigerli sono nuovamente chiamati i singoli consigli di beneficenza delle parrocchie della città, per mezzo di una commissione centrale composta di altrettanti loro delegati.

Ottimi Torinesi! Voi rispondendo generosi e pronti all'appello che questa stessa commissione vi veniva facendo nello scorso inverno per lo avviamento di un così pio istituto, mostraste di apprezzarne la utilità. Le egualmente pronte e generose vostre largizioni provino che nè anche in quest'anno l'avete disconosciuta. Voi non lasciando desiderare mai l'opera vostra pietosa dove è una lagrima da asciugare, un dolore da allenire, levaste bella fama di moltiforme ed instancabile carità: non vogliate smentirla.

Concittadini! Ai cuori ben nati e gentili ne' quali è altamente riposta la santa legge della fratellanza e dell'amore non è certo mestieri di aggiungere stimoli perchè s'inducano a largheggiare nelle opere di beficenza: questo tuttavia la commissione vi prega che le consentiate di rammentarvi, bella e cara cosa essere invidiabile e divino il contento di poter giovare ai fratelli necessitosi.

Torino, 11 dicembre 1850.

Per la Commissione L. Rocca *segr.*

Membri componenti la commissione

Marchese Carlo Solaro di Villanova, *presidente*. — Conte Giuseppe Ponte di Pino, *vice-presidente*. = Giuseppe Bruno. — Barone Luigi Borsarelli. — Conte G. D'Arache. — Marchese Raimondo di S. Germano. — D. Gattino Agostino curato. — Avv. Grandi. — Marchese Vespasiano Ripa di Meana. — Teologo Carlo Pejrani, curato. — Abate cav. Amedeo Peyron. — Marchese Vivalda di Castellino. — Giuseppe Zanotti. — Ferdinando Duprè, *tesoriere*. — Avv. Luigi Rocca, *segretario*. — Teologo avv. G. A. Pavarino, *vice-segretario*.

Le sottoscrizioni si ricevono fin d'ora presso il sig. Giacomo Rey, negoziante (sull' angolo di Doragrossa e Piazza Castello) e da tutti i membri della commissione.

Con altra successiva pubblicazione, ed a norma del tempo, si renderà noto il giorno dell'apertura degli scaldatoj, i quali la commissione intende che in questo anno siano in numero maggiore dell'anno scorso.

Nizza. — Siamo lieti di poter confermare che il collegio elettorale di Nizza marittima elesse a suo deputato il sig. avvocato Deforesta.

Saluzzo, 9 *dicembre*. — Ci scrivono:

Il consiglio municipale di questa città, sulla mozione fattagliene dal consigliere Cattaneo regio provveditore agli studi, avvisando come invano od assai difficilmente si possa promuovere l'educazione e la civiltà d'un popolo libero, se anzitutto non si pensa a procurargli una solida istruzione; e riflettendo, che nella educazione giovanile la donna è quella che vi tien la più gran parte, e vi esercita una decisiva influenza, e che perciò egli è mestieri che essa vi concorra con luculento corredo di cognizioni, frutto ed acquisto della propria educazione ed istruzione, instituì due scuole femminili, di cui una già aperta nel regio ritiro delle Rosine, più non è bastante a capirvi tutte le accorsevi alunne.

Ma il consiglio stesso in quella sua determinazione ebbe ad accorgersi, che l'istituzione in generale di scuole femminili non verrà a corrispondere ai reali bisogni del popolo, a causa la scarsità di buone ed abili maestre: indi riconobbe la necessità di una scuola di metodica per le allieve maestre: e poichè opportuno a tal uopo si presentava questo ritiro delle figlie orfane, sì per la convenienza del locale, sì perchè bella si porgeva l'occasione alle più distinte fra quelle convittrici di procurarsi uno stato ed una condizione se non delle più agiate, al certo delle più onorevoli; determinò che avrebbe sussidiato con danaro del comune uno stabilimento così utile ed unico forse in giornata, e lo stesso pure determinò l'amministrazione dell'orfanotrofio, quando per parte del consiglio provinciale in ciò maggiormente interessato si fosse stanziata, come lo fu poi, una conveniente somma al riguardo.

Nè per parte del ministero di pubblica istruzione essendosi cessato mai d'incoraggiare l'effettuazione dell'applauditissimo concetto, e non sì tosto furono stanziati i fondi, e disposti i locali vi mandò egli stesso un professore di regia nomina, ed il tre corrente venne inaugurata l'apertura in Saluzzo della scuola di metodo per le aspiranti maestre con una forbitissima prolusione dettata dal professore Allisio alla presenza di un foltissimo e scelto uditorio; e se lice dagli esordii preconizzare sull'esito, questo non potrà a meno di tornare soddisfacente, giacchè oggigiorno son più di sessanta le zitelle appartenenti alle primarie famiglie, che previo esame, furono riconosciute idonee, ed ammesse come allieve maestre.

Versa l'insegnamento, come consta dal programma, sulla metodica, sull'aritmetica, geometria, grammatica, ecc. ecc.; in quel programma poi compilato dal sullodato provveditore, fu notato con sorpresa come l'accesso a quella scuola, oltre alle madri delle allieve ed alle persone addette alla pubblica istruzione e sua vigilanza, nel resto fu solo permesso *alle autorità religiose*: ciò darà al certo di che pensare e maravigliarsi alle autorità amministrative e municipali, cui è dovuta in sostanza l'esistenza dello stabilimento: fin qui non c'è legge che loro vieti d'ingerirsi nei pubblici stabilimenti d'istruzione, ed è a sperare che il signor provveditore non avrà inteso con quel divieto di derogare per anticipazione alle disposizioni espressamente contrarie della progettata legge sul pubblico insegnamento.

Sardegna. — Leggiamo nell'*Indicatore Sardo*:

La Provvidenza nessuno abbandona. Noi a pro del ricovero di S. Vincenzo la invocammo con quella fiducia che ispira la nostra santa religione, con quella che meritava la condizione tristissima di 84 ricoverati.

Molto si ottenne, ma non potevamo tutto ottenere, ristretta generalmente la finanza. Quel che noi non potemmo, il potè benissimo l'adorata nostra sovrana, la Regina madre. Dessa appena sentito lo stato deplorabile dello stabilimento, ordinò che i debiti del pio ricovero ascendenti a L. 3,110. 74 fossero pagati.

Una sì vistosa elargizione in tempo in cui pericolava l'esistenza dello stabilimento, noi l'ammirammo come frutto di quella Provvidenza che per miracolo fece nascere lo stabilimento, per miracolo il sostenne, e per maggior miracolo gli ridona nuova vita.

Costante sia quindi la gratitudine all' eccelsa Regina, fattasi spontaneamente protettrice dello stabilimento di S. Vincenzo, e quotidiane e mai interrotte preci s'innalzino dai ricoverati al cielo perchè requie eterna abbia l'anima grande dell'immortale Carlo Alberto, pace e tranquillità la insigne consorte, la esimia e generosa benefattrice.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 7 *dicembre* — La intronizzione del cardinale Wiseman ebbe luogo nella chiesa cattedrale di S. Giorgio Southwark, col più grand'ordine. Contavansi circa 150 preti delle diverse parrocchie della nuova arcidiocesi di Westminster, oltre varii individui d'ordini religiosi. Il cardinale arcivescovo diresse al pubblico la parola, spiegando in poche parole la natura ed il significato della cerimonia. Egli disse:

« Se questo giorno è un dì di festa, fratelli miei, non è già perchè un uomo affatto indegno viene chiamato ad un onore immeritato; ma bensì perchè Dio lo chiama a ristabilire una sede dove s'insegnerà la dottrina cristiana. E quale carico pertanto m'è imposto, o fratelli, in questo giorno: la dottrina della Chiesa cattolica universale, che io ricevetti quale prezioso deposito, bisogna che io la conservi intera e pura, per trasmetterla a quegli che avrà a succedermi. Dovrò allora poter dire con san Paolo: Io conservai la fede. Per adempiere quest'obbligo ho d'uopo delle vostre fervide preghiere, ed io le imploro, e specialmente, fratelli miei, io ve ne scongiuro, mostrate colla vostra condotta obbediente e sommessa, che siete attaccati con affezione ai governanti ed alle autorità che Dio, nella sua sapienza, pose sopra di voi. Siate devoti a tutto quello che è buono e pregiato in tutte le parti della costituzione nazionale. Siate caritatevoli verso di tutti, senza distinzione di credenza, e siate pazienti e rassegnati; Dio sarà con voi. La vostra religione v'impone il dovere d'essere non solo santi, ma anche buoni, virtuosi, pietosi, indulgenti.

Egli è a questo prezzo, fratelli miei, e a queste condizioni che ci sono riserbate le benedizioni celesti che a tutti io desidero. Così sia. »

Dopo questa allocuzione evangelica fu celebrata la messa e data la benedizione dallo stesso cardinale arcivescovo.

Giunto in sagrestia, diresse un discorso ai prelati, esortandoli ad essere diligenti nell'adempimento dei loro doveri spirituali.

Il cardinale arcivescovo sedette poi a pranzo con 20 dei principali membri del clero, e la sera s'ebbe ricevimento alla residenza episcopale di Golden-Square.

— *Lord J. Russell diresse la seguente lettera a lord Dudley*. — 5 dicembre 1850. Caro lord Dudley. Siccome voi siete l'ultimo oratore della deputazione che si è presentata ieri a me, che prese la parola, credo dover richiamare l'attenzione vostra intorno la inesattezza del rapporto che ne fecero i giornali.

Mi si fa dire che non vi è movimento fuorchè nel Lancashire, mentre quanto dissi è questo: esaminando i nomi dei luoghi dai quali verrebbero le petizioni, non apparirebbe desiderarsi vivamente che la legge venisse modificata, eccetto però il Lancashire.

Sono vostro ecc.

PORTOGALLO. — Lisbona, 1 *dicembre*. — La querela tra il governo e la banca continua, e non cesserà probabilmente che all'adunarsi delle Cortes, alle quali, certo, si sottoporrà la questione. Intanto le funzioni del comitato d' ammortizzazione sono sospese, e le riscossioni correnti assegnate a quello stabilimento vennero trasferte all'ufficio del credito pubblico. I direttori della banca ritennero il danaro ch'essi avevano al momento della rottura, ed ostinatamente ricusano di renderlo. Del resto, la loro condotta fu interamente approvata nell' Assemblea generale dei proprietari riuniti per consultarsi intorno al modo da tenersi in questa circostanza.

Nulla fu ancor deciso a proposito dei reclami dei signori Cross, Cassar ed altri, malgrado le premure di sir H. Seymour presso il governo, il quale sarà obbligato a pagare il doppio di quanto gli si chiedeva prima.

Il prestito delle 100,000 lire sterline, applicabile alla costruzione delle strade sembra ritardare; si aspetta l' assenso dei capitalisti inglesi all'accomodamento fatto in questa città, tra i loro agenti ed il governo portoghese.

Il nuovo governatore generale dell'India portoghese, il conte d'Ourem, partì ieri per Alessandria sul legno di guerra il *Don Luigi*.

(*Morning-Hérald*).

SPAGNA. — Madrid, 2 *dicembre*. — La Camera dei deputati non si è radunata quest'oggi, come erasi creduto che avrebbe fatto, per sentire le spiegazioni dei membri del gabinetto intorno alla crisi ministeriale cui usciamo.

Dicesi che il sig. Seyas Lozano, nuovo ministro delle finanze, avendo chiesto due giorni per mettersi alla corrente della condizione finanziaria, la Camera dei deputati dovette sottoscrivere a tale desiderio, e prorogarsi. Credesi che il bilancio potrà essere presentato domani.

Il 3 0|0 calò a 33 1|2. Fuvvi alla borsa una specie di spavento per la crisi ministeriale, per timore delle conseguenze, per incertezza intorno alle intenzioni del governo in quanto al regolamento del debito e per l'abbassamento dei fondi di Francia in seguito alle nuove di Germania. Correva anche voce alla borsa che il deficit che il successore del sig. Bravo Murillo doveva trovare al tesoro sarebbe di 400 milioni di reali. Tutti credono che questa somma sia esagerata almeno della metà. Egli è sicuro che i fondi sono già in pronto pel pagamento del semestre attuale. (*Corrisp*.).

FRANCIA. — Parigi, 8 *dicembre*. — Ieri il consiglio dei ministri si occupò della questione tedesca, poi subito della dotazione presidenziale.

Da questioni d'importanza generale, si passò immediatamente a questioni di borsa particolare come se all'Eliseo si pensasse.

Che senz'oro l'onore è malattia.

Preme più che mai di occupare quanto prima l'Assemblea di codesta domanda di fondi, che le spese dell'Eliseo rendono urgente, dice l'*Evènement*. (*La Gazete de France*).

— Il *Bulletin de Paris* dice che il ministro degli Stati d'America ricevette dal suo governo notizie che annunziano essere venuti alcuni capi ungheresi rifuggiati a chiedere asilo nelle provincie dell'Unione. Il difensore di Comorn e i suoi compagni d'esiglio sonosi definitivamente stabiliti nella contea di Jowa, dove fondarono una colonia. (*La Patrie*).

— Leggesi nel *National*. — Una giovine e bella attrice del teatro *des Variétés*, madamigella Blenval, tornando sola martedì sera su le otto e mezzo alla propria abitazione, fu avvicinata in via *Richelieu* da un giovane che l'afferrò per un braccio: essendosi essa bruscamente staccata, lo sconosciuto le diede un colpo di canna sul capo. La poverina cadde; alcuni passeggieri si affrettarono di rialzarla e soccorrerla, ma il sangue le grondava in copia dalla ferita. L'aggressore, arrestato da altre persone, avvicinandosi per osservarla, gridò: « Ah non è dessa! Questa non la conosco! » e mostrossi vivamente pentito dello sbaglio. Questo giovane dicesi appartenere ad una delle più distinte e più ricche famiglie della capitale. Grazie al cielo la ferita di madamigella Blenval non è tanto grave come a tutta prima sembrava, tuttavia la terrà per molto tempo lontana dalla scena.

— Il ministro di giustizia ha conferito con la commissione parlamentare sulle usure, ed ha vivamente appoggiato l'emendamento del sig. Emilio Leroux, che distrugge in gran parte la proposizione del sig. di Saint-Priest, ma la commissione ha mantenuto le sue prime risoluzioni.

(*Journ. des Faits*).

— Si assicura che il governo, per mezzo di congedi anticipati in numero quasi eguale a quello degli uomini che sono chiamati sotto le bandiere, ristabilirebbe l' equilibrio della cifra normale del nostro esercito. (*Gaz. de France*).

SVIZZERA. — Consiglio nazionale. — *Seduta del 4 dicembre*. — *Capitolazioni militari*. — Il sig. Trog legge il rapporto tedesco della maggioranza (Ziegler, Trog e Fischer) della commissione sulla quistione delle capitolazioni militari. Eytel e Frey sviluppano il rapporto della minoranza (composta di essi medesimi) il primo in francese e con espressioni severe critica il consiglio federale, cui accusa di intendersela col re di Napoli, ed il secondo in tedesco. La maggioranza conchiude facendo la seguente proposizione conforme al preavviso del consiglio federale:

« È permesso ai Cantoni interessati nelle capitolazioni esistenti con S. M. il re delle Due Sicilie, e sinchè siano spirate, di prendere le misure che crederanno migliori; quindi il decreto federale provvisorio del 20 giugno 1949 cessa di essere in vigore. »

La minoranza della commissione all'incontro dichiara di non poter ammettere alcuna deviazione dall'antecedente decreto già adottato in questo affare, e propone:

« 1. Il decreto federale del 20 giugno 1849 è conservato.

« 2. Le negoziazioni affine di conseguire lo scioglimento delle capitolazioni militari saranno dal consiglio federale riprese subito che le circostanze lo permetteranno.

« 3. Tutti gli arruolamenti per servizio estero sono vietati in modo assoluto in tutto il territorio della Confederazione.

« 4. Le proposizioni del consiglio federale, concernenti le disposizioni penali da pronunciarsi con una legge federale, sono di nuovo rimandate alla commissione, che le esaminerà e ne farà rapporto. »

— *Del* 5. — Continua la discussione sulle capitolazioni militari. Il dibattimento presenta pochi nuovi argomenti a favore o contro la quistione, e ciò è ben naturale, perchè essa già fu lungamente discussa lo scorso anno nell'Assemblea federale e nei pubblici fogli. La maggior parte degli oratori appoggiarono le proposizioni della maggioranza della commissione.

— *Del* 6. — Continua la discussione sulle capitolazioni militari.

Schneider si dichiara convinto del discorso di Furrer, che la proposizione della minoranza è inammissibile; quindi propone:

1. Le capitolazioni militari sono denunciate;
2. Le truppe saranno richiamate;
3. La commissione è incaricata di redigere un decreto definitivo.

Brosi parla nel senso della maggioranza della commissione.

Stämpfli afferma trattarsi ora se il Consiglio nazionale aspiri o no alla fama di liberale: la Svizzera non poter più essere una provincia di reclutamento napolitano: se vogliansi definitivamente cessate le capitolazioni per il 1856 ed il 1858, doversi proibire fin d'ora gli arruolamenti, altrimenti i reggimenti continueranno ad esistere sino al 1860, al 1862, ed anche più. Quanto all'indennizzazione che si potrebbe equamente reclamare, egli la limita a 100,000 franchi circa.

La discussione continua ancora accalorata, sinchè ne è richiesta universalmente la chiusura, e vien adottata da 59 voti contro 23.

La proposizione di Schneider: « Le capitolazioni militari sono dinunciate » è reietta da 54 voti contro 41.

La proposizione della maggioranza della commissione revocante il decreto vigente non ha che 46 voti, mentre 49 si pronunciano per la proposizione della minoranza (la conservazione del decreto 20 giugno 1849).

All'unanimità si adotta l'art. 2 della minoranza stessa, portante che il Consiglio federale riapra delle negoziazioni affine di sciogliere le capitolazioni militari non appena sorgano circostanze favorevoli a ciò.

Una proposizione de' signori Funk e Trog portante che la Confederazinne si assuma le conseguenze della proibizione degli arruolamenti, è reietta da 61 voti contro 33.

L'articolo 3.o della proposizione della minoranza della commissione è dalla stessa ritirato.

L'articolo 4.o che ammette in principio delle disposizioni penali contro gli arruolamenti, è reietto da 49 voti contro 41. Ciò desta l'ilarità dell'Assemblea, e suscita l'osservazione che la votazione non sia esatta. Vien dunque replicata, ed il risultato è che l'articolo quarto è reietto con 48 voti contro 47. — Si vota sul complesso, e le proposizioni della minoranza della commissione, omessi gli articoli 3.o e 4.o, vengono adottate con 49 voti contro 46.

Dopo tre giorni di discussione il consiglio nazionale ha dunque risolto voler conservato il divieto di arruolamenti, volere che ad occasione propizia si tratti la cessazione delle capitolazioni; ma non volere che l'arruolamento sia punito.

Lucerna. — Il gran Consiglio, radunatosi il 2 dicembre, nominò a suo presidente il sig. Casimiro Pfyffer, adottò una legge sulla libera navigazione del lago de' quattro cantoni, salvo però la temporanea conservazione degli esistenti ordinamenti; non che un' altra leggge sulla condizione degli ebrei nel cantone di Lucerna; questa accorda loro di frequentare i mercati e le fiere lucernesi solamente con permesso speciale del governo, e vieta loro di dimorare, negoziare ed avere stabili nel Cantone. Quelli che ora vi hanno stabili dovranno averli alienati entro 18 mesi.

Uri. — Ad Orsera avvenne nella chiesa una specie di sommossa, in occasione della pubblicazione di un editto del governo della Valle che sospendeva il parroco dalle sue funzioni. Ora si promuove una landsgemeinde straordinaria per dimettere il governo stesso della Valle.

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *dicembre*. — L'ambasciatore di Prussia alla corte di Pietroburgo, generale de Rocow, ritornerà domani o posdomani al più tardi, per passar qui l' inverno in congedo. Il suo arrivo dicesi sia motivato dal progetto di completare il ministero, segnatamente per ciò che concerne il portafoglio degli affari esteri. Vuolsi che il ministero di agricoltura sia stato proposto al sig. Ploetz, consigliere di giustizia, e che le trattative in proposito siano vicine al loro termine. Il sig. Ploetz è un caporione del partito avverso ad ogni riforma agraria; nella prima Camera egli sedeva all' estrema destra, e la sua nomina non sarebbe di un buon augurio per l'avvenire.

Si annunzia che è stato deciso di smobilizzare l'esercito. Gli uomini maritati della landwher saranno rimandati a casa.

La borsa sembrava quest'oggi riavuta dai timori a prima giunta fatti concepire dalla lotta fra il ministero e le Camere. Gli affari erano animati, e numerose le richieste. Si è osservato che gli speculatori che fanno calcolo sull' avvenire hanno venduto, mentre quelli che hanno in mira un più immediato risultamento hanno comperato. (*Corrisp.*).

— Troviamo nella *Gazz. di Colonia* sotto la stessa data le seguenti notizie:

« Quest'oggi alle ore 11 il sig. de Manteuffel si recò a Potsdam. Si crede che il ministro farà al re delle proposte per completare il gabinetto. Il sig. de Ladenberg, ministro dei culti, si ritira definitivamente. Si pretende ch' egli si trovasse in disaccordo coi suoi colleghi circa la quistione se nelle attuali circostanze bisognasse continuare gli armamenti con tutta l'energia possibile.

— Si dice che il conte Dohna sarà nominato presidente del consiglio dei ministri; però pare più probabile che il sig. de Manteuffel riunirà la presidenza al ministero degli affari esteri. Per il ministero dei culti si parla dei sigg. Uchtrichz e de Raumer.

— Si dice che nel caso che il sig. Manteuffel conservasse definitivamente il portafoglio degli affari esteri, il sig. Witzleben, presidente superiore della provincia di Sassonia, sarebbe nominato ministro dell'interno, e il deputato Kleist-Reetzon ministro dell'agricoltura.

— Si ha speranza di aggiustare l'affare dell'Assia elettorale in un modo più soddisfacente che non sembrò finora. Qui sono intavolate delle trattative, cui prendono parte attiva degli inviati prussiani. L' elettore mostra, dicesi, uno spirito conciliante ed ha rinunciato alle esigenze nelle quali s'era dapprima ostinato.

— Erasi annunciato ieri che una collisione era avvenuta fra le truppe prussiane e le bavaresi nelle vicinanze di Hunfeld, ma finora questa notizia non si è confermata.

Stoccarda, 4 *dicembre*. — Il ministro della guerra ha fatto sapere che gli uomini in congedo potranno provvisoriamente restare a casa loro. Le compre dei cavalli di rimonta sono state sospese. (*G. di Colonia*).

— Lo stesso giornale ha da Gotha in data del 3 che il governo ha ritirato l'ordine già spedito di far marciare le truppe. Tuttavia gli armamenti continueranno nei ducati di Sassonia fino al momento in cui le quistioni che agitano l'Alemagna saranno state appianate nelle conferenze libere.

Fulda, 4 *dicembre*. — Essendo giunta la notizia che le truppe federali s'erano messe in marcia verso Cassel, le truppe prussiane si sono immediatamente messe in movimento e si sono scontrate colle truppe federali fra Hunfeld e Hersfeld. In questa occasione sarebbe avvenuta una collisione, la quale avrebbe potuto riuscir sanguinosa se le truppe federali non si fossero ritirate. Non si può spiegare quest'avvenimento; bisogna supporre che alle truppe federali fosse stato dato ordine di avanzarsi, presumendo che le truppe prussiane avessero da Berlino ricevuto ordine di non opporre resistenza. (*Gazz. delle Poste*).

Amburgo, 3 *dicembre*. — Siamo informati che il re di Danimarca ha intenzione di far pronunciare il suo divorzio colla signora contessa di Danner. — Era corsa voce che il re di Danimarca avesse sollecitato l'intervento dell'Inghilierra. Questa voce è affatto priva di fondamento. (*Giornale tedesco*).

RUSSIA. — *La nuova tariffa russa*. — Il *Times*, fondandosi sulla relazione del signor Willis, agente dei signori Schluper e comp., annuncia che col primo venturo gennaio avranno luogo le seguenti riduzioni nei dazii russi per le importazioni. Quind'innanzi sarà concessa l'entrata ai prodotti delle manifatture di cotone. I dazii di esportazione rimangono invariati, tolto che la colla di pesce sarà adesso libera di dazio, mentre per lo addietro doveva pagare un mezzo rublo d'argento per pood. — Ecco la nuova tariffa in moneta russa, cioè rubli d'argento e copecki:

	1850		1851	
Aloe del Capo	—	70	—	60
Bordeaux fino	3	—	1	—
Clorido di calce	2	—	—	80
Cocciniglia	8	—	6	—
Legno di tintura macinato	—	35	—	20
id. estratto	3	50	2	50
Zenzero	2	50	2	—
Mace (pianta d'Arabia)	10	—	7	50
Nutmeg	9	—	7	50
Noci di galla	—	40	—	20
Gomma gutta	2	50	1	80
Gomma del Canadà	—	35	—	20
Annatto, Orléans	—	75	—	40
Argento vivo	2	80	2	40
Scorza di Quercitron	—	25	—	10
Radix galanga	1	10	1	—
Saffrano	—	50	—	20
Sale ammoniaco gregio	1	20	1	—
id. raffinato	2	35	1	—
Zolfo gregio	—	[illegible]	—	3
Soda, cristallo calcinato	—	30	—	20
Anice	1	20	—	40
Sumacco	—	35	—	20
Stagno	—	60	—	30
Lamine di stagno	4	50	2	—
Cotone torto	6	50	5	—
Bichromate	3	—	2	50
Sago	2	50	1	50
Cotone bianco per libr.	—	—	—	48
Acquavite per Anker	28	70	18	50

Un pood è eguale a 36 libbre inglesi, un rublo d'argento a 38 danari inglesi circa. Cento copeki fanno un rublo.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Il corpo di musica delle legioni prima e seconda della guardia nazionale di Torino ha rimesso al tesoriere della città il prodotto di una colletta fatta in occasione della festa di S. Cecilia destinato a soccorrere Brescia in lire 38.

Torino 4 dicembre 1850.

Ill.mo sig. Direttore.

Casei (Voghera) 28 novembre 1850.

Anche questo comune, non mai ultimo nelle opere di carità, sentiti i terribili danni sofferti dalla più forte fra le città lombarde volle concorrere ad alleviare le sue sciagure.

Il municipio, malgrado le angustie dell'erario comunale, votò la somma di lire 50, e la soscrizione promossasi per cura dello stesso municipio fruttò lire 63 58, le quali unite alle dette lire 50 formano la complessiva somma di lire 113 58.

Già da parecchi giorni a norma delle recenti analoghe istruzioni avendo versata nella cassa dell'esattore di questo mandamento quella somma, non tarderà guari a pervenire a codesto comitato; eppertanto compio ora il mio debito di volgere qui annessa alla S. V. ill.ma la nota degli oblatori, perchè si degni di concederle un luogo nelle colonne del rinomatissimo di lei giornale, non per altro scopo se non per rendere palese, che questi abitanti ad onta delle loro ristrettezze non negano mai il loro concorso in ogni opera di patria beneficenza.

E tributandole i miei più sentiti ringraziamenti pel favore che attendo, ho nel frattempo l'onore di profferirmi colla più ossequiosa stima,

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obb.mo servo il sindaco Meardi.

Ill.mo sig. Direttore,

Polonghera, addì [illegible] dicembre 1850.

Il municipio del presente luogo, che non è mai ultimo negli atti di filantropia, con sua deliberazione del 12 ottobre p. p., dolente di non poter maggiormente largheggiare, votava pel suo concorso in lire 50 a favore della forte, italianissima, ma pure sgraziata Brescia.

L'esempio di questi fece buon senso nei compaesani, sì che fecesi per tal uopo una colletta di lire 63. 20, che unite alle precedenti, formano un totale di lire 93. 20 dal signor sindaco versate nella cassa del sig. esattore mandamentale, a mente delle superiori direzioni.

Nel mentre io mi glorio di appartenere qual socio al riputatissimo giornale diretto dalle SS. LL. ill.me, le prego, ove le piaccia, di ben voler fare in esso un cenno dell'anzidetta colletta; e siccome vidi più e più volte riprodursi in esso, le noto qui sotto il prenome e nome dei concorrenti, frattanto che anticipandole distinti ringraziamenti, mi pregio dichiararmi con distintissima considerazione

Delle SS. LL. ill.me

Dev. Obb. servitore
Notaio coll. Ferrandi segr. comunale.

Elenco dei soscrittori per soccorsi a Brescia.

La comunità di Polonghera ll. 30. Roasenda Antonio farmacista sindaco ll. 5. Sobrero Gio. Domenico consigliere delegato ll. 5. Destefanis Michele medico ll. 3. Notaio Gio. Francesco Ferrandi segretario comunale ll. 5. Roasenda Matteo ll. 2. Rostagno Carlo ll. 5. Piazza teologo Vittorio ll. 5. Fassati Vittorio Alberto conte ll. 5. Bertola Domenico flebotomo ll. 3. Valinotti Giacomo ll. 5. Dellera Gaspare ll. 1. N. N. ll. 1, 20. Valenti Policarpo farmacista ll. 3. Marengo Giuseppe ll. 2. Teminetto Nicola ll. 1. Davicino Gio. Battista ll. 1. Viotti Gio. Battista sindaco di Faule ll. 3. Ferandi Giuseppe ll. 1. Leggiardi Vincenzo geometra ll. 2. Antonielli Angelo cavaliere ll. 5. Totale ll. 93 20.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 dicembre.

Wogt Carlo, di Cerlier, dottore in medicina, da Berna. — Mylius Federico, di Londra, negoziante, id. — Cairoli Carolina, Claudina, di Como, cantante, id. — Schivardi Antonio, di Brescia, dottore e possidente, da Sesto Calende. — Roquemartine Edoardo, di Nimes, negoziante, da Parigi. — Vedovi Anacleto, di Mantova, negoziante, da Milano. — Didiot Carlo, di Herserange, id., da Bruxelles. — Fortunati Napoleone, di Parma, commesso negoziante, da Parma.

Partiti il dì 10 dicembre.

Mayer Antonio Costantino, russo, possidente, da Parigi. — Chery Stefano, corriere del consolato d'Austria a Parigi, id.,

DECESSI *del* 10 *dicembre in Torino*.
N. 9

Dal 1 gennaio, totale N. 5349.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 7 *dicembre*. — Ieri ebbero luogo diverse perquisizioni - dicono 3 - cioè presso lo lo scultore Guerrazzi, l'avvocato Franzi, e Biscardi.

Secondo il solito riuscirono perfettamente a vuoto. (*Statuto*).

Roma. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* ricaviamo quanto segue:

Nella settimana saranno spediti, secondo che porta la fama, i brevi di nomina dei cardinali legati. L'em. Macchi decano del S. Collegio sarà legato del compartimento di Velletri, Benevento e Frosinone, il governo delle quali provincie in corformità dell'editto dei 22 novembre 1850, è inseparabilmente congiunto al decanato. Oggi che la giurisdizione decanale, oltre le provincie di Velletri si estende pure a quella di Frosinone e all'altra di Benevento per grande intervallo separata, non si trova espresso nell'editto dei 22 novembre se oltre il delegato della provincia di Velletri debba risiedere in questa città un altro prelato con la qualifica e giurisdizione di viceprelato per il governo di tutte e tre le provincie prenominate o veramente se il delegato di Velletri, oltre il governo immediato della sua provincia, debba sostenere le veci del cardinale decano nel reggimento di tutta la legazione. Si ritiene che l'em. Altieri attuale pnesidente di Roma e Comarca sarà creato presidente altresì del nuovo circondario della capitale. Rispetto alle altre legazioni, sembra che quella di Romagna sarà commessa all'em. Marini, quella del Piceno all'em. Amat, quella dell'Umbria all'em. Roberti.

Berlino, 6 *dicembre*. — La *Gazzetta Costituzionale* fu sequestrata per avere presagito dei colpi di Stato. Il ministero dura molta fatica a completarsi. La borsa è in buone disposizioni. 5 0₍0 103.

Hanau, 3 *dicembre*. — Ieri fu ordinato a tutti i comandanti della provincia di Hanau di recarsi a Wilhelmsbad. L'elettore non entrerà in Cassel soltanto colle proprie truppe, ma anche con altre prussiane e federali.

— I giornali di Francoforte e quelli di Cassel annunciano che ogni soldato bavarese, in virtù di un ordine del giorno può condannare ogni cittadino che gli pare eccitare del disordine, fino a cinquanta bastonate, secondo il suo arbitrio.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*: Abbiamo lettere di Rhina, dove si trovano gli avamposti dell'armata federale. Fra i comandanti dei due eserciti era stata fatta una convenzione intorno ai movimenti dei corpi d'armata prussiani e austro-bavasesi che stanno in presenza. Le truppe federali facevano la guardia notturna, suonava la musica del battaglione di cacciatori austriaci e i soldati all'intorno ballavano ed esultavano, giulivi di potersi offerire la mano fraterna invece di rivolgersi le armi gli uni contro gli altri.

— Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Prussia*: In seguito alle decisioni di Olmütz devono subito esser introdotte nella mobilizzazione dell'esercito quelle modificazioni che permettono gli interessi dello Stato. Il secondo contingente sarà congedato, e del primo solo la parte che per le sue condizioni domestiche potrà avervi diritto.

Borsa di Vienna *del* 10.
5 0₍0, 95 3₍8.
4 1₍2 0₍0, 82 7₍16.
4 0₍0, 73 3₍16.
Obbl. del 1850 con rimborso al 4 0₍0, 88.
Azioni della banca 1154.

Cambi.

Genova 2 mesi 148 — danaro.
Parigi 2 mesi 153 —
Londra 3 mesi 12 45 C.

S. Niccolini *gerente*.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
con Documenti inediti
DI F. A. GUALTERIO.

VOL. 1.° PARTE 1.ª — PREZZO L. N. DI PIEMONTE 9.

Si vende all'uffizio del Giornale.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

PER
VALPARAISO, LMA E S. FRANCISCO
DI CALIFORNIA
La Nave S. GIORGIO
di Bandiera nazionale
Capitano FRANCESCO CARPANETO

La concorrenza ed il commercio che produce lo stato attuale della California ha fatto determinare il proprietario di questa magnifica nave, della portata di 600 tonnellate, a destinarla pel trasporto de' passeggieri e delle merci per colà.

Di recentissima costruzione, reduce dal suo primo viaggio dalla California, fornita di appositi ed eleganti comodi, può completamente soddisfare il desiderio dei passeggieri e dei negozianti alla cui conoscenza manifesta le condizioni del trasporto.

1. La partenza si farà dal porto di Genova per la California passando per Valparaiso, Lima e S. Francisco sul cominciare del gennaio 1851.

2. I passeggieri saranno divisi in tre classi, 1, 2 e 3.

Quei della seconda una coccetta, o branda, fornita di materazzo ed un guanciale.

Quei della terza una sola coccetta o branda, sotto coperta.

7. I prezzi per i rispettivi scali sono i seguenti:

	Valparaiso	*Lima*	*S. Francisco*
1.a classe colonnati	200	230	280
2.a » »	165	175	225
3.a » »	130	140	170

11. Il nolo de'passeggieri è pagabile a pronti contanti senza eccezione. — Si accetterà però l'ipoteca di merci, o di beni stabili. — Le spese a carico del passeggiere cogli interessi del 1₍2 per 100 al mese per i disimborsi fino all'intiero pagamento del nolo.

N.B. — *Per norma dei passeggieri e de'negozianti, si avverte che la nave suddetta farà regolarmente per le coste del Pacifico un servizio di viaggi periodici per tre anni consecutivi dal suo arrivo colà, dimodochè coloro che bramassero profittare del ritorno avranno la preferenza.*

Genova, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO, e per esso *ricapito al sig Giuseppe M. Boccardo, piazza Banchi, in Genova.*

IL LITOGRAFO G. JUNCK
in piazza Castello, N. 11,
e contrada dell'Accademia delle Scienze, N. 2,
ha pubblicato
IL PROSPETTO AUTENTICO
del vastissimo edifizio appositamente costrutto per la Grande Esposizione Industriale
che si aprirà in Londra il 1.° maggio 1851.

Si vende in Torino dai principali Librai a L. 1. 25.

Per le domande della provincia e dell'estero dirigersi franco in Torino agli Editori *Cugini Pomba e Comp.*

Il suddetto litografo fa biglietti di visita a 1 fr. e 50 cent. il 100 su carta velina di Francia, e 4 franchi il 100 su carta porcellana, e tiene pure varietà di biglietti di visita di tutti i generi.

Con superiore autorizzazione
del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850. ANGELO REMONDINO.

MEDICAMENTI SPECIALI
della Farmacia Léchelle
via Lamartine, 35, a Parigi.

È rendere un reale servigio il far conoscere *la Casa Léchelle* per l'efficacia de'suoi prodotti. L'*acqua emostatica* per la sua potente azione sopra del sangue, guarisce in pochi giorni le emorragie, gli sputi di sangue, le perdite, i reuma, le malattie di ventre e le piaghe di ogni natura. Colla *Nevrosina* si ottiene la guarigione delle malattie nervose, come le nevralgie, le gastriti, gli spasimi, le emicranie e le palpitazioni. Contro le febbri inveterate di tutti i paesi che resistono alla chinina noi consiglieremo il febrifugo Léchelle che non mancò mai di successo.

In Parigi si trova da tutti i farmacisti e droghieri, La *Nevrosina* e l'*Emostatica* Léchelle costa la boccia 4 e 8 franchi.

Il *Febrifugo* 12 e 24 franchi. Si esiga il timbro Léchelle (In spedizione).

In Torino, presso il sig. Bussy all'ufficio del *Risorgimento*.

Si offrono **LIRE 300** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

PILLOLE DEHAUT PILLOLE **DEHAUT** PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

BUCINAMENTO D'ORECCHIE
SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto del signor Bor membro del consiglio di sanità della città di Amiens attesta che un grandissimo numero di persone di questa città furono guarite da queste affezioni col mezzo dell'OLIO ACUSTICO del dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest'olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. Moltini Garner a Firenze, ed a Lione al sig. Lardet farmacista, piazza della Prefettura. *Prezzo della boccetta dell'olio acustico, 6 franchi.*

AVVISO.

Una persona cerca dare lezione di letteratura e gramatica francese, o di essere ripetitore di lingua latina. — *Dirigersi all'uffizio di questo giornale.*

119.ma *LOTTERIA*
DI FRANCOFORTE
garantita e diretta dal medesimo Governo.

11600 *vincite in* 22000 *azioni, ovvero fra due azioni una vincita di L.* 375000, 250000, 125000, 2 *di* 62500, *due di* 50000, *due di* 37500 e così di seguito fino alla più piccola della sesta classe, di franchi 214. In tutto v'è *da guadagnare* 3,340,000 *franchi*, pagabili in danaro contante.

Le estrazioni avranno luogo nei mesi di dicembre corrente, gennaio, febbraio, marzo ed aprile prossimo ove termineranno. 6 1₍2 azioni valevoli per tutte le suddette estrazioni, franchi 590, 4 1₍2 azioni fr. 395, 2 1₍2 azioni fr. 200, 1 1₍2 azione fr. 105, 1₍4 d'azione fr. 55, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno puntualmente rimesse a chi spetta.

Chi desidera prospetti e azioni si diriga a

LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, n. 555, *in* Genova.

GRANDS et PETITS APPARTEMENTS elegamment garnis au premier étage avec pension et table d'hôte. — Pour les reinseignements s'adresser au bureau de la distribution du journal.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 13
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 7
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 8
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 72
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 16
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 58
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi ore 4 25 antimerid.
» Alessandria » 4 58 »
» Asti » 5 55 »
» Cambiano » 7 50 »
» Moncalieri » 8 5 »
Arrivo a Torino » 8 18 »

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 5 *dicembre* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 3 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge [illegible] luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . L.	4,049,246 43
id. id. Torino . . »	6,851,490 56
Monete e paste in cassa in Genova. »	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova »	9,991,957 64
id. id. Torino »	12,067,478 87
Fondi pubblici della Banca . . . »	567,437 50
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . »	983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 4 corrente . . . . »	5,913 86
Spese diverse . . . . »	166,257 65
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti) . . . . . »	15,955 41
L.	48,199,071 26

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . . »	22,736,450 —
per mutuo alle R. finanze . . . »	14,000,000
Fondo di riserva . . . . . . »	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno . . »	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . . »	49,044 38
Id. id. in Torino. . . . . . . »	52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova »	202,183 35
id. id. in Torino »	251,585 74
Conti correnti disponibili in Genova »	498,719 24
id. id. in Torino »	1,905,001 96
Non disponibile e diversi . . . . »	164,858 33
Regio erario conto corrente . . . »	»
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . . . »	122,200 —
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 4 corrente. . . . . »	7,918 77
Dividendi arretrati . . . . . . »	14,048 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	4,000 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 9 ottobre p. p. . . . »	91,666 66
L.	48,199,071 26

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 7.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viennesi colla *Polka Boema* danza villereccia — *Il passo de'fiori* — *I Chinesi*. 3.a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Levvis* e *Tom*. — Intermezzi d'opera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *La seconde année ou A qui la Faute?* — *Un Monsieur et une Dame.* — *A la Bastille.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Stiffelius*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 13 Dicembre 1850. Num. 915.

RIVISTA

Dobbiamo far plauso all'Assemblea francese per avere nella tornata del 9 dicembre presa in considerazione e inviata al consiglio di Stato la proposizione di legge sulla competenza dei consigli di prefettura; le obbiezioni ad essa fatte, che riferiamo sommariamente nelle notizie, non servono che a mostrare sempre più l'influenza dell'abitudine sulla facoltà del pensiero, e i pregiudizi che può creare l'ambiente di una eccessiva centralità.

Il sig. Duvergier de Hauranne è comparso nello steso giorno per la prima volta dopo la sua recente elezione all'Assemblea.

Ieri ha dovuto essere portato alla tribuna l'importante relazione sulla riforma ipotecaria.

In una riunione legittimista alla via di Rivoli dicesi stabilito, che non si appoggierà la presa in considerazione della proposizione del signor Victor-Lefranc, relativa alla legge elettorale del 31 maggio, ma si aspetteranno i dati statistici, promessi dal ministro dell'interno, dei risultamenti di detta legge.

Alemagna. — La riforma tedesca contiene una dichiarazione semi-officiale, dalla quale risulta, che a Olmütz non ebbe luogo veruna convenzione, la quale possa pregiudicare nelle conferenze di Dresda o possa far nascere qualche timore per la conservazione delle franchigie costituzionali in Prussia.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice sapere da buona fonte, che la Baviera ha protestato contro le stipulazioni di Olmütz.

Lo scontro fra le truppe prussiane e le federali, di cui abbiamo ieri fatto menzione, non fu seguìto da spargimento di sangue.

Lettere di Cracovia del 2 annunziano, che si sta lavorando alacremente ai lavori di fortificazione intorno alla città, nella quale vi è una forte guarnigione, al punto che in molte case si trovano alloggiati da 40 a 50 uomini.

Altre lettere di Polonia del 3 annunziano che le truppe russe cominciano ad avanzarsi in grandi masse verso la frontiera di Prussia dalla parte di Posen e della Silesia. Nelle grandi città sono stabiliti dei grandi magazzini di viveri. Nella Polonia fu fatta una terza leva, i coscritti saranno innoltrati nella Russia, dove saranno esercitati e saranno quindi avviati verso il Caucaso.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* dà notizia dei termini del trattato di commercio e navigazione conchiuso fra la Francia ed il nostro governo, ed infine così dice:

Noi ci riserbiamo di parlare di questo trattato all'epoca della relativa discussione nel Parlamento; ma fin d'ora non possiamo astenerci dal dire, nella nostra qualità d'economisti, essere cosa veramente indegna d'una grande nazione, come la Francia, d'attenersi così servilmente a un sistema di ridicola *protezione*, in onta alle più evidenti dimostrazioni della scienza economica, e al glorioso esempio dell'Inghilterra.

La *Concordia* ha un articolo contro le lotterie che termina così:

Noi crediamo che il governo non possa rimanere spettatore indifferente di tanto disordine, e domandiamo che proponga ben tosto al Parlamento una legge contro le lotterie estere, simile affatto a quella che esiste in Francia. Il nostro desiderio è tanto giusto, che speriamo di essere esauditi.

In un articolo dell'*Armonia* sulle modificazioni proposte dal ministero alla Camera alle leggi 7 ottobre 1848 si leggono i seguenti periodi:

La legge testè presentata alla Camera elettiva dal ministro dell'interno relativa al contenzioso amministrativo, ed a modificazioni alla legge del 7 ottobre 1848, ci offre non solo materia di lode per la bontà intrinseca alle disposizioni che propone, ma ciò che più ci consola, sembra presagire alcun che di più ardito nel proclamare principii conservatori che poco gradiranno certamente alla sinistra.

Sullo spirito delle singole disposizioni del progetto non possiamo far meglio che rimandare i nostri lettori al discorso, col quale lo presentava alla Camera il ministro dell'interno. Quel discorso sancisce principii che sono nostri — quello soprattutto della discentralizzazione, e quello del concorso dei grandi proprietarii nella votazione delle imposte e nelle altre deliberazioni relative al bilancio comunale — concorso che avremmo voluto esteso anche ai consigli provinciali. Gli articoli del progetto ci sembrano in generale rettamente applicare questi principii, però a portarne giudizio definitivo aspetteremo che la discussione dei deputati porti maggior lume in proposito.

Poichè il ministero osò francamente allontanarsi da uno dei difetti, o meglio pregiudizi cardinali e più comuni dei moderni sistemi, quello della centralizzazione, avremmo bramato che all'art. 55 del progetto avesse pure iniziata una riforma che noi crediamo necessaria a diminuire le pecche normali, che in tanti casi rendono fittizio il principio rappresentativo, la riforma ossia di quel sistema per cui il giudizio della verificazione dei poteri dei proprii membri viene attribuito esclusivamente ed inappellabilmente ai corpi eletti. Questo sistema è una vera petizione di principii, per cui ogniqualvolta la maggioranza di essi membri sarà stata prodotta da elementi illegali, illeciti, od anche immorali, queste elezioni avranno sempre probabilità d'essere dichiarate valide dalla maggioranza stessa. Non entra ora nel nostro assunto, nè nei limiti di un articolo, lo studiare o suggerire i mezzi di riparare a questo gravissimo inconveniente; ma avremmo veduto con piacere cogliersi dal governo quest'occasione di fare un saggio di applicazione del sistema dei tribunali politici, quali li intende l'ab. Rosmini sulla sua proposta di costituzione.

Lo *Statuto* conchiude un suo articolo sulle finanze toscane colle seguenti parole:

Pure è in questo stato di cose che il *Conservatore* crede assicurarci con un'asserzione, e senza nulla mostrare. Noi però diciamo al ministero, che il mezzo a rassicurare è nelle sue mani. Questo mezzo è la pubblicità: mostri il vero stato delle cose, lo mostri con le cifre completamente, ed in modo intelligibile; mostri i mezzi per riparare, ed allora verrà la sicurezza, ed il ministero si troverà a metà del cammino: dappoichè massima fondamentale nella finanza si è che il mistero non giova ad alcuno.

Noi ben sappiamo che un capo-scuola di certo partito diceva: *après moi le déluge*: ma questa massima non sappiamo attribuire a ministri toscani. Il vero si è che a riordinar la finanza abbisogna la cooperazione spontanea del paese, la pubblicità ed i lumi della discussione delle Assemblee, la forza morale dei legittimi rappresentanti dello Stato. La dittatura sarà sempre un governo debole ed insufficiente: dessa non solo indebolisce il principato separandolo dal paese, ma distruggerà la finanza, non potendola riordinare.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Débats* il seguente articolo firmato *S. De-Sacy*:

Leggemmo col più vivo interesse un'operetta intitolata: *La Situation*. Codesto libretto è lavoro del signor Victor de Nouvion, estensore in capo del *Courrier de la Somme*, il quale radunò per comporlo una serie di articoli da lui pubblicati nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre. Era il momento in cui tutti cercavano una soluzione. Il signor de Nouvion esponeva la sua nel *Courrier de la Somme*, e noi dobbiamo confessare, che se fossimo assolutamente obbligati a cercare una soluzione, quella del sig. Nouvion bilancerebbe la nostra scelta, e forse la determinerebbe. Il sig. Nouvion non chiede che la revisione legale della costituzione. Il suo mezzo di ottenerla consisterebbe nel porre sulla bilancia l'opinione, non solo dei consigli generali e dei consigli distrettuali, ma dei trenta mila consigli municipali di Francia, consultati a tale scopo. Il sig. de Nouvion suppone, e certo a ragione, che l'immensa maggioranza di codesti consigli si dichiarerebbe per la revisione ed eserciterebbe sulla Camera un impulso irresistibile. Rimangono per verità alcune piccole difficoltà di esecuzione, dalle quali il sig. de Nouvion si cava *sospendendo* un articolo della costituzione, uno solo, l'art. 46, quello che vuole sia proceduto all'elezione di un nuovo presidente la seconda domenica di maggio 1852 al più tardi.

Poichè, dice spiritosamente, *quando si è chiusi in un cerchio, e si vuole uscirne senza romperlo, bisogna bene saltarlo*, e se non si sospendesse codesto articolo, la costituzione verrebbe eseguita prima d'averla potuta rivedere.

Il signor de Nouvion s'ingegna di provare a tutti i partiti che la sua soluzione è quella che dovrebbero preferire, ognuno pel proprio interesse; noi dubitiamo ch'egli possa convincerli. Per nostro conto, giacchè la costituzione ci accorda ancora un anno per riflettere, siamo al tutto decisi di profittare di tale dilazione ed aspettare la vera soluzione, non delle nostre ricerche e degli sforzi della nostra immaginazione, ma dall'andamento stesso degli eventi e dalla volontà della Francia. Egli è veramente questo uno di quei casi, in cui si sente non esservi che la Provvidenza la quale possa rivelare il mezzo di salvezza, e non potersi superare le difficoltà che dal volere di tutti.

La soluzione del signor de Nouvion ha sempre il merito di essere la meno arrischiata di quelle proposte finora, e forse s'avvicina più d'ogni altra allo scopo. Ma lasciando anche a parte quanto concerne la soluzione, l'operetta del signor de Nouvion è curiosa e piena di sale. L'autore dipinge le cose e giudica i partiti e gli uomini con molta sagacia. Egli stesso appartiene a un partito, e se taluno de'suoi giudizii se ne risente, codesto piccolo difetto d'equità non è che una prova del calore delle sue opinioni.

Noi dobbiamo d'altronde confessare che il signor de Nouvion è più liberale che rivoluzionario, più patriota che repubblicano. Cosicchè egli francamente rimpiange la monarchia costituzionale e non cerca di nascondere le sue simpatie per la reale famiglia che per diciott'anni ci diede tant'ordine con tanta libertà. Ma prima di tutto il signor de Nouvion appartiene al partito della società; il suo dettato prova ch'ei ne è uno dei più coraggiosi soldati e dei più bravi scrittori.

Un articolo del *Constitutionnel* sul libro del signor Guizot: ***Monck*** e ***Washington*** finisce con queste parole:

Havvi pertanto questa grandissima diversità tra le prove di monarchia e le prove di repubblica, tentate in Francia da sessant'anni, che la monarchia ha sempre prodotto naturalmente l'ordine ed il ben essere, e che la repubblica ha sempre prodotto naturalmente l'anarchia e la ruina. La monarchia e la repubblica sono cadute egualmente; ma la monarchia dovette soccombere pei falli altrui, e la repubblica per gli atti suoi proprii.

Ecco quanto la storia insegna sull'applicazione alla Francia del reggimento monarchico e del reggimento repubblicano. Sarebbe dunque ben difficile di non tener conto di questo duplice insegnamento, quando si voglia mettere l'efficacia di queste due sorta di governi al paralello.

Democratici moderati e di buona fede ponno dire che lasciando il biasimo naturale dovuto ai repubblicani del 1793 ed a quello del 1848, si può ragionevolmente riservare la repubblica per se stessa nobile e regolare forma sotto la quale vissero e vivono tuttora dei grandi popoli.

Finora noi non ebbimo in Francia che due specie di repubblicani: quelli del 1793 che erano i repubblicani demagoghi, razionalisti, insurrezionali, persecutori, atei; quelli del 1848, che sono i repubblicani socialisti e comunisti. La repubblica degli uni è tanto impossibile e tanto intollerabile che quella degli altri. Con tali dottrine il fondo ammazza la forma.

Certamente, una repubblica di cristiani, di brava gente, di padri di famiglia, di cittadini morigerati ed industriosi, d'uomini insomma che fondano la loro libertà nel rispetto dell'altrui, e che veggono nella legge la regola comune dell'ordine, della pace, della civiltà, una repubblica simile può stabilirsi, durare e produrre grandi nazioni. Quella degli Stati Uniti n'è un esempio; ma finchè utopie immorali, sanguinarie, spogliatrici, insensate si attaccheranno alla forma repubblicana, di essa ne faranno a buon diritto lo spavento del mondo.

Tale si è dunque l'opinione che ci dà la storia del nostro paese intorno al grande e difficile problema indicato dall'opera del signor Guizot. Egli ci scuserà di aver avuto l'aria di discutere a fianco del suo libro, quando abbiamo cercato di fare un passo verso il suo scopo, trattando la quistione più forte ch'esso solleve. Scrittori del suo calibro sono lodati abbastanza dalle opere loro; e la stima dell'Europa lo indica e lo raccomanda alla Francia, con ben molta maggiore autorità di quello che far lo potrebbe qui il nostro affetto ed il rispetto nostro di venti anni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Hayti. Port-au-Prince, il 31 agosto 1850.

È lungo tempo che non vi ho più dirette mie lettere, ma ho pensato di compensarvene col darvi ora dettagliati ragguagli su tutti gli avvenimenti di Hayti, e spero che non li troverete privi d'interesse e d'importanza.

Entro subito in argomento.

Col 31 dicembre del 1848 fu chiusa la sessione di quell'anno, e il corpo legislativo si separò.

Fin dai primi giorni di gennaio 1849 parlavasi già d'una prossima campagna contro la parte dell'est d'Hayti che era sempre in istato di rivolta. Il presidente della repubblica, essendosi definitivamente risoluto d'intraprendere la campagna, prorogò la sessione del 49 dei corpi legislativi al primo d'agosto, con decreto in data 5 marzo 1849. Il primo marzo aveva dato uno splendido banchetto nel palazzo del governo, e vi erano intervenuti i consoli di Francia e d'Inghilterra e quelli delle altre potenze straniere. Il console di Francia aveva fatto un toast alla prosperità della repubblica d'Hayti.

Il 6 marzo il presidente Soulouque partiva da Port-au-Prince, e incamminavasi contro la provincia spagnuola. Era egli accompagnato dal segretario generale (il general Dufrène) e dal segretario di Stato (sig. Salomone Seunc). Il gran giudice Francisque restò nella capitale, incaricato dei tre portafogli.

Dopo la partenza del presidente, in data del 17 marzo, il *Monitore d'Hayti*, giornale officiale, pubblicò la convenzione segnata a Parigi il 22 ottobre 1848 fra il governo francese e i commissarii degli insorti dell'est, in forza della quale la repubblica Dominicana fu riconosciuta dalla Francia. Il governo d'Hayti protestò contro quest'atto, e incaricò il sig. Delva, suo plenipotenziario a Parigi, di comunicare tale protesta al governo francese.

Il presidente d'Hayti incontrò a L'Escahobas l'armata d'Hayti ivi riunita. Essa era forte di soli 6,000 uomini, ma pochi giorni appresso si aumentò di altri 2,000 uomini del dipartimento del *Nord de l'Ile*. Indirizzò agli abitanti dell'est un proclama in data dell'8 marzo 1849, col quale esortavali di stringersi all'unità nazionale per evitare alle loro contrade le più grandi disgrazie. Gli insorti non ascoltarono la voce del presidente, e questi con ordine del giorno del 14 marzo annunciò all'armata, che sarebbe entrata nelle terre spagnuole. Il 18 marzo, dopo un combattimento sanguinoso, le truppe d'Hayti guadagnarono Las Matas agli insorti. Il 20 entrarono a San Giovanni, che i dominicani avevano abbandonato. Il 30 marzo ne sortirono, e marciarono sopra Azuà, una delle città le meglio fortificate della parte dell'est. Incontrarono gli insorti a La-Iabre e li ricacciarono in Azuà, dopo averli battuti. Diedero l'assalto alla città, e la presero dopo due giorni di combattimento.

L'armata d'Hayti proseguì la sua marcia, cacciando ovunque gl'insorti, ma pervenuta alla riviera d'Oeva patì ogni sorta di privazioni, e fu arrestata dai dominicani, i quali l'attaccarono e furono respinti con una perdita considerevole. Ma difettando interamente di viveri, il presidente d'Hayti ritornò indietro, ripassando Azuà, San Giovanni, Las Matas, e rientrò a Port-au-Prince il 6 maggio preceduto dai trofei riportati sul nemico.

Durante la di lui assenza, il generale Massimiliano Augustin, uno degli uomini la fedeltà dei quali era sospetta da lungo tempo al capo dello Stato, perchè la di lui condotta gli era ostile, venne nel 17 aprile arrestato dai generali Souffrant, Bellegarde e Villubin. Fu chiuso in prigione, ove è rimasto fino a questi giorni.

Il 18 maggio 1849, il presidente d'Hayti con nobile atto di generosità diede la libertà ad un gran numero di prigionieri politici. Volendo poi che l'agricoltura ed il commercio della repubblica prosperassero, autorizzò in giugno l'istituzione di un podere-modello sulla campagna Drouillard, distante una lega dalla capitale (Port-au-Prince), ed accordò ogni maniera di incoraggiamento alla società agraria che si era organizzata. Con decreto del 5 giugno ridusse della metà, e per lo spazio di tre mesi, i diritti d'importazione della farina, frumento, merluzzo, sgombro ed aringhe.

A quest'epoca il commodoro Parcker giunse a Port-au-Prince sopra la fregata americana la *Barcton*, e si recò a presentare i suoi omaggi il 4 giugno 1849 al presidente d'Hayti. Ei venne benissimo accolto, e significò al presidente la sua maraviglia per aver vista la rigogliosa vegetazione dell'Isola, e disse, che ne' suoi viaggi avea trovato soltanto l'isola di Ceylan da potersi paragonare ad Hayti per la ricchezza del suolo.

Il governo volendo mettere un freno all'esorbitante prezzo delle derrate, con decreto in data 22 giugno 1849, fece monopolio del caffè e del cotone. Il prezzo del caffè fu fissato a 25 gourdes il cento, ed il cotone a 26 1|2.

Fu vietata con decreto dell'11 luglio 1849 l'esportazione del seme e dell'olio della *Palma-Christi*, e per distruggere il contrabbando che si faceva nei picoli porti, il governo con altro decreto del 30 luglio vietò pure l'esportazione del caffè e del cotone dai porti di Miruguano, d'Aquin de l'Anse, di Ainault, du S.t Marc, du Port de Paix.

Per rendere meno difficili al popolo le operazioni del piccolo cambio giornaliero, furono emessi dal pubblico tesoro biglietti di cassa del valore di 50 centesimi, fino alla concorrenza di 500 mila gourdes, in rimpiazzo di una egual somma di biglietti di cassa di una e due gourdes, deteriorati e ritirati dalla circolazione.

Il 27 luglio 1849 il generale Desmaray, il colonnello Odoardo Félix e due altri militari erano stati fucilati.

S'apriva intanto la sessione del 49. Il Senato si riunì il 2 agosto, la Camera tenne la sua prima seduta, detta preparatoria, il 10 agosto, e votò un indirizzo al presidente d'Hayti l'11 del detto mese. Il presidente aprì la Camera, e nella seduta del 13 il segretario generale espose la situazione generale della repubblica.

Il generale Celigny Ardouin, dopo essere stato giudicato e condannato alla pena capitale per delitto politico, venne fucilato il 7 agosto a 6 ore del mattino.

Già da molti giorni parlavasi dal popolo e dalla truppa di nominare imperatore il presidente di Hayti per compensarlo dei servigii ch'egli avea resi al suo paese. I voti dei cittadini e delle truppe furono formulati con una petizione diretta al corpo legislativo il 24 agosto.

Il 26 agosto il corpo legislativo proclamò imperatore di Hayti il pres. Faustino Soulouque. Vi fu grande festa e Faustino Soulouque con un proclama annunciò al popolo ed all'armata, che egli accettava il titolo d'imperatore che il corpo legislativo aveagli conferito.

Da tutti i punti di Hayti il popolo e l'armata aderirono a questo cangiamento di governo, che si operò senza la più leggera scossa. Il corpo legislativo fece una nuova costituzione, che fu pubblicata il 23 settembre. Il trono fu dichiarato ereditario di maschio in maschio per ordine primogenito, con la esclusione in perpetuo delle femmine e loro discendenti. L'imperatore creò sull'istante una nobiltà ereditaria, composta di principi, di duchi, di conti, di baroni e di cavalieri.

La famiglia imperiale si compone particolarmente di S. M. Faustino I. imperatore d'Hayti, nato nel *Petit Grouve*, dipartimento dell'ovest (Hayti), dell'età di 66 anni; di S. M. Adelina, imperatrice d'Hayti, nata in Arcuahie, dipartimento dell'ovest (Hayti), dell'età di 40 anni; di S. A. imperiale, Oliva Faustina, principessa imperiale d'Hayti, di anni 9: di S. A. imperiale la principessa Celestina Maria Francesca Faustina.

Nella notte del 13 al 14 novembre 1849, un incendio distrusse uno dei più ricchi e belli quartieri di Port-au-Prince; 42 case furono consunte. Gli equipaggi del brik di guerra francese la *Najade*, del vapore francese la *Crocodile*, del brik da guerra inglese le *Persian* contribuirono coi loro intelligenti sforzi ad arrestare l'incendio. — L'imperatore decorò della croce di S. Faustino i capitani di queste tre navi.

Il 19 novembre l'imperatore partì dalla capitale, e fece una corsa nel dipartimento di Saemel. Rientrò a Port-au-Prince il 6 dicembre 1849. — Organizzò la casa dell'imperatrice, la casa militare e fece un regolamento concernente gli onori da rendersi alle LL. MM., alla principessa Oliva Faustina, per la casa militare dell'imperatore.

Il 3 dicembre 1849 la flottiglia dominicana sorprese il borgo della piccola riviera de Dame Marie, dipartimento al sud d'Hayti e l'incendiò. Gl'insorti sbarcarono e devastarono i contorni. Le popolazioni si riunirono all'istante e costrinsero i dominicani ad imbarcarsi di nuovo. Il 6 dicembre la flottiglia d'Hayti incontrò nelle acque dell'isola a Vaches al sud d'Haity la flottiglia dominicana e la battè completamente.

Accortosi il governo, che il sistema di monopolio intralciava lo sviluppo del commercio, lo ridusse al caffè soltanto, con decreto del 16 dicembre 1849.

L'11 novembre era già pubblicata la legge che autorizzava il budget delle spese pel 1850. Furono aperti dei crediti fino alla concorrenza di 415,419 *gourdes* di moneta estera, e di 5,622,667 *gourdes* 88 centesini di moneta nazionale per le spese dell'esercizio del 1850.

Crescendo ogni giorno i danni recati al commercio dal monopolio, fu sospesa la legge che lo riguardava, con ordinanza del 10 gennaio 1850.

Negli ultimi giorni di gennaio e nei primi di febbraio l'imperatore e l'imperatrice soggiornarono al Petit Goue ove furono date brillantissime feste.

Con ordinanza del 26 aprile 1850 si decretò che, a partire dal 1 luglio 1850, le leggi e le tariffe sul monopolio sarebbero abrogate, ed il commercio diverrebbe libero.

Il 27 aprile, il signor Beniamino Green, agente speciale del governo degli Stati-Uniti giunse a Port-au-Prince, e rimise all'imperatore un dispaccio diretto al governo d'Hayti. Il governo americano reclamava in favore di molti suoi concittadini una indennità assai considerevole. Si aprirono all'oggetto conferenze, e fu constatato che il governo d'Hayti nulla doveva agli Stati-Uniti, atteso che tali indennità erano già state soddisfatte. Il signor Green fece allor vela per gli Stati-Uniti sul vapore da guerra il *Vixeu*.

L'imperatore adottando una politica sensata a riguardo della parte dell'est, accoglie favorevolmente i proscritti dominicani e li colma di sue liberalità. Il 15 aprile molti emigrati dell'est, fra gli altri un generale di brigata, che aveva deportato il presidente Sant'Anna, arrivarono a Port-au-Prince, e vennero ben ricevuti dall'imperatore, che li fece trattare con molto interessamento.

Il 21 giugno 1850, l'imperatore e l'imperatrice ordinarono una funebre cerimonia in memoria di tutti i difensori della patria morti per la causa della libertà, fin dal principio della rivoluzione, e per la causa dell'indipendenza d'Hayti ed in memoria pure dei militari morti durante le infelici lotte intestine che ebbero luogo dopo la guerra nazionale.

Il *Monitore d'Hayti* del 22 giugno, parlando dei fondatori della indipendenza, così si esprimeva: *Se l'indipendenza di Hayti fosse attaccata, le grandi ombre di questi guerrieri aleggianti sulla nazione armata, le ispirerebbero l'entusiasmo che dà la vittoria, o il coraggio sublime di morir combattendo!*

Sotto la data del 13 luglio 1850 si lesse nel *Monitore d'Hayti* quanto segue:

Per pagamenti fatti al signor console generale di Francia, tanto a Port-au-Prince, che a Saemel, e per rimessa di tratte su Parigi e Boston, il governo di S. M. a termini della convenzione del 15 maggio 1847 ha regolato l'indennità dovuta alla Francia per l'anno 1849.

Il 26 luglio, la festa dell'imperatrice fu celebrata con la maggiore solennità.

Pochi giorni appresso vi fu un' esecuzione capitale sulla piazza pubblica, in virtù di un decreto di condanna di un cittadino, che avea cospirato contro la sicurezza dello Stato; e quasi nel medesimo tempo fu scoperta un' atroce cospirazione nel quartiere di Saemel, e sull'istante repressa.

Un incendiario, che avea tentato di appiccare il fuoco a Port-au-Prince fu giudicato e condannato a morte da un consiglio speciale, e venne fucilato sulla pubblica piazza il 9 agosto 1850, in presenza della forza armata, e di una numerosissima popolazione.

Il 25 agosto 1850 il paese è tranquillissimo: il commercio dichiarato libero col decreto di abrogazione delle leggi sul monopolio riprende attività, e s'annunzia favorevole la prossima raccolta del caffè.

Il 26 agosto si è solennizzato l'anniversario dell'Impero. Questo giorno fu una festa continuata, e fu invitato ad assistervi il corpo diplomatico straniero.

Si pubblicarono i due primi volumi della storia di Hayti e si lavora già al compimento.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Marsiglia, 9 dicembre.

Il consiglio municipale di Marsiglia, nella sua seduta del 5 corrente ha ricevuto comunicazione di una lettera di questo sig. prefetto che gli fa conoscere le basi sulle quali deve costituirsi la nuova intendenza sanitaria che sarà composta di nove membri indicati dai loro colleghi nei diversi corpi elettivi di Marsiglia. Questi membri avranno voto deliberativo, e vi sarà aggiunto un commissario straordinario che rappresenterà il governo ed avrà potere esecutivo. L'intendenza così composta sarà presieduta dal prefetto.

Questo scioglimento della quistione sulla vecchia intendenza sanitaria di Marsiglia mitigò in parte le apprensioni che si avevano, che il governo volesse d'ora innanzi far eseguire senza riserve le sue determinazioni sanitarie. Il commissario straordinario che conserva il potere esecutivo, e lo stesso superiore governo eviteranno, non è da dubitarsi, di opporsi, occorrendo il caso, alle misure preservative che fossero domandate dalla maggiorità dei membri della nuova intendenza e consiglio sanitario di Marsiglia, onde non porli nel caso di aversi a dimettere e motivare quindi nuove inquietudini nelle popolazioni.

La salute pubblica continua buona in questa città. Abbiamo saputo che era giunta da Algeri in Port-Vendres una fregata a vapore con mille uomini di truppa rientrante, e che mentre faceva la quarantena erasi sviluppato a bordo il cholera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 8 dicembre 1850.

L'agente della casa Rotschild si è presentato negli scorsi giorni al cardinale Antonelli a nome del suo principale per sollecitare l'effetto di certe concessioni a favore degli ebrei, che dice essere state a lui promesse. Il cardinale rispose che il governo pontificio è essenzialmente ecclesiastico, e quindi non può fare ciò che altri governi possono, perchè non può deviare dai suoi principii senza porre a grave cimento la propria esistenza. Aggiunse però, che riconosceva essersi commessi molti errori dal governo, che egli poteva confessarlo, perchè ne era stato a parte, ma che oramai era giunto il tempo di mettere a profitto la sua troppo dolorosa esperienza. In conclusione tutto ciò che l'agente di Rotschild ha potuto conseguire si è la lusinga che quando si manderanno ad esecuzione le riforme dei tribunali che si stanno maturando, si procurerà di mettere gli ebrei nelle condizioni stesse degli altri sudditi pontificii.

La Camera di commercio fu invitata dal ministro di finanza a dare la sua cooperazione alla classificazione dei banchieri e mercanti di questa città, onde potere procedere alla ripartizione delle nuove tasse per l'anno prossimo venturo. I varii membri della suddetta Camera furono successivamente invitati dal presidente a formare un progetto, ma tutti si sono scusati, adducendo essere cosa troppo odiosa. Così il presidente ha dovuto scrivere al ministro di finanza, dichiarando la Camera di commercio incompetente ad una tale operazione. Da questo fatto si rileva ciò che vi ho già scritto altre volte, vale a dire che il governo dovrà modificare molto i suoi decreti, o abbandonare il pensiero di mandarli ad effetto.

Si aspettano ansiosamente le pubblicazioni dei rescritti che Sua Santità ha già firmati a favore di molti individui destituiti dagli impieghi, od altrimenti puniti dal famoso tribunale secreto di censura. Saranno atti di giustizia e di riparazione, perchè veramente quel tribunale passò ogni misura, e servì a basse mire di vendetta settaria, e gelosie ed odii privati, più che alla giustizia. Ma anche di questi tardivi atti di giustizia e riparazione, i reazionarii mormorano e vanno già dicendo che Pio IX tornerà a rovinar tutto. Fra le altre cose inventano una nuova specie di decoro, affermando che non è decoroso pel governo l'offendere la dignità del tribunale di censura. E questa scusa che per ultima risorsa mettono innanzi con arte, è causa del ritardo che si pone alla pubblicazione dei rescritti pontificii.

In Roma regna una quiete che somiglia al letargo. Quasi nessuno parla di politica. I devoti all'ordine attuale di cose, sinceri o finti che siano, si occupano di funzioni ecclesiastiche, di rialzamento di campane a rimpiazzo di quelle state tolte da varie chiese durante la repubblica: i malcontenti stanno cheti aspettando occasioni favorevoli di vendetta. A questo proposito di vendette covate vi dirò che corre in Roma un motto che ne è indizio. Perchè lo capiate, bisogna che vi sia noto che in Roma è una strada che si chiama *macel de' corvi.* Or bene: qui si dice: — *Se cambia il vento, al macel de' corvi l'appuntamento.* — Vedete quali sensi si nutrono.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Genova, 11 dicembre.

I demagoghi hanno creduto poter approfittare dell'anniversario dell'espulsione degli Austriaci per eccitare una dimostrazione popolare ostile al governo. Così ebbero il pensiero di far piantare nella notte del 9 al 10 sulle rovine del Castelletto una bandiera rossa, fregiata del classico berretto frigio.

Al mattino, alcuni affiliati o curiosi si portarono nelle vicinanze a contemplare questo bell'emblema; ma venendo a passare da colà il generale comandante la divisione, l'assembramento si dissipò spontaneamente con mirabile prontezza.

L'intendente generale tosto che egli ebbe conoscenza del fatto, mandò alcuni carabinieri a togliere bandiera e berretto: ciò che questi eseguirono senza eccitare nè contrasti, nè rumori.

Il fiasco dei demagoghi fu completo. La popolazione lungi dal lasciarsi trascinare dalle loro provocazioni, diede chiaramente a divedere che queste loro non ispiravano che disprezzo. Il contegno del maggior numero degli emigrati, massime dei Romagnoli fu assai lodevole.

Sgomentati da un risultato così contrario alle loro mal concepite speranze alcuni agitatori, i quali si erano di soppiatto introdotti in città, si sono clandestinamente imbarcati, onde si spera che la nostra città sia per rimaner libera da questi ospiti più molesti che pericolosi.

Che fosse questo quel gran movimento demagogo che si andava bucinando fra gli addetti del partito, e che ci era benignamente annunziato dai nostri sedicenti amici all'estero? Possa il fallito tentativo aprire gli occhi agli uni ed agli altri, e provare ai malevoli come ai benevoli essere il governo Piemontese uno di quelli che hanno più salde radici in Europa.

Torino, 12 *dicembre* 1850.

La crisi austro-prussiana vuolsi dagli uni che sia terminata, dagli altri che sia entrata in una nuova fase: credono i primi che la Prussia, o meglio il suo re, siasi determinato di mettersi in terzo coll'Austria e la Russia, adottando finalmente quella linea politica che è stata indubitatamente fissata nelle conferenze di Varsavia; credono o sperano i secondi che l'elemento costituzionale e nazionale abbia ad uscire incolume da quella stretta a cui trovossi posto in questi ultimi giorni.

A nulla giova ora dire di aver creduto o non creduto alla guerra; ognuno ne augurò a misura delle conseguenze che ne sperava, ma l'opinione generale propende sempre pel dubbio; e noi crediamo di esserci pronunziati da lungo tempo, quando dicemmo che mal potevamo credere ad una guerra tra sovrani e sovrani, come quella che non poteva riescire che ad una guerra di principii; ad una guerra in cui ove l'Austria avesse vinto sarebbesi trovata imbarazzata della stessa sua vittoria, ed ove vinto avesse la Prussia, la vittoria l'avrebbe condotta a trovarsi trasformata in potenza democratica a fronte della Russia.

Le conferenze di Olmutz e la successiva loro approvazione per parte non solo delle due potenze contrastanti, ma della Russia, che le ispirò, se non le decise, hanno per ora deviata la questione; la pace non solo germanica, ma europea dicesi assicurata; e noi che vediamo a qual partito appartengono coloro che a questa pace o speranza di pace imprecano, noi ce ne rallegriamo per l'umanità e per la causa della libertà in Europa; noi speriamo che la nazione prussiana ed i suoi rappresentanti sapranno comprendere quali siano i pericoli che li circondano, e come nulla sia perduto sinchè essi si trovano nello stato attuale, e la nazione nella pienezza delle sue forze, e sul piede di perfetta eguaglianza coll'Austria.

Chi spera la repubblica universale spera nella guerra generale, poichè da questa non può nascere che il trionfo dell'assolutismo, o di quel radicalismo che lascia aperta la via ad ogni estremo; è questo il voto in cui si congiungono reazionari e rossi, e non potrà perciò essere giammai il nostro.

Venendo ora a considerare l'influenza che può esercitare sul Piemonte la soluzione della questione austro-prussiana, per quella connessione e rapporti che si deducono dalla somiglianza di condizioni tra una nazione ed un'altra, non che dall'identità di principii, noi non possiamo far a meno di desiderare quella soluzione che lascia intatte tutte le forze della Prussia, e pone il suo governo nella necessità di dover mettere per base ad ogni trattativa il principio dell'onore nazionale, di quel principio che deve essere ed è il più sacro ad ogni popolo. Or chi non dirà che se il governo prussiano retrocedesse dalla sua Costituzione, egli dovrebbe confessare di soggiacere a quella potenza contro cui la voce stessa del suo re chiamò l'intiera nazione ad alzarsi armata? Per difendere la Costituzione dell'Assia, per mantenere illesi i diritti della Prussia contro l'applicazione di ogni nuovo od antico principio di Confederazione germanica, il governo prussiano si pose a tal cimento, che la sua storia non ricorda l'eguale se non ai giorni in cui affrontò sui campi di Jena la Francia napoleonica, e dovrà sospettarsi che una Costituzione giurata dal re e dalla nazione abbia ad essere sagrificata, abbia ad essere il risultato delle conferenze di Olmutz e di Dresda?

Ben sappiamo che non manca chi preconizza o minaccia un tale avvenire. Ma a costoro noi non facciamo che una sola domanda, ed è questa: Voi speravate da una guerra tra l'Austria e la Prussia il pieno trionfo delle libertà popolari, e del radicalismo germanico; ma come avrebbe potuto bastare a tanta impresa una nazione che non sia ora capace di conservare e difendere contro quella stessa potenza straniera le sue istituzioni, le sue interne libertà, la sua dignità e nazionale indipendenza?

Conservare altrui la libertà, difendere prerogative e diritti, il cui esercizio si spiega oltre i confini del proprio paese, era il caso in cui trovavasi la Prussia nelle quistioni dell'Assia, dello Schleswig ed in quelle che accennano alle nuove basi sulle quali dovrà fondarsi la Confederazione germanica, e per queste varie questioni minacciò guerra all'Austria, dicendo impegnato in esse l'onore della nazione: ora chi vorrà credere che questo stesso re, questa stessa nazione vogliano, non più in faccia all'Austria, ma all'Europa intiera che li guarda scendere al punto di rinnegare l'una le date e giurate libertà, soffrire l'altra che siano così inaspettatamente sagrificate?

Risponderassi che di questi sagrifizi troppi sono gli esempi che abbiamo sott'occhio, ma la Dio mercè non abbiamo ancor veduto un popolo di 14 milioni con 400 mila soldati sotto le armi abbassarle umilmente in faccia al nemico; non abbiamo ancor veduto una nazione che seppe in casa sua resistere alle idee di repubblica e combattere la demagogia ovunque si trovasse, rinnegare quelle libertà di cui provò di sentire tutto il prezzo nella moderazione dei suoi desiderii e nella costanza della sua condotta.

Queste considerazioni, perchè dedotte da quei principii che ci indica il buon senso, e sono consentanee allo sviluppo di tutte le passioni umane, queste considerazioni non saranno certo apprezzate da coloro che disdegnano in politica di scendere alle cause semplici e naturali; noi però crediamo che appoggiandoci ad esse nelle nostre previsioni, non ci appoggieremo in fallo; le quistioni politiche ai giorni nostri si semplificano sempre più, e si comincia a comprendere che l'impossibilità degli estremi non lascia altra via aperta nell'avvenire dei Principi e dei popoli fuori quella che è segnata dal principio monarchico costituzionale fondato sulla forza delle leggi, dell'autorità governativa, sul rispetto dei giuramenti e la lealtà delle istituzioni. E la base di tutta questa politica noi la riponiamo nel *sentimento dell'onore*, della dignità e dell'indipendenza nazionale, e siamo convinti che non vi sarà arte diplomatica, per quanto profonda esser possa, non vi sarà fatto per quanto compiuto o complicato si presenti che valga a dar lo scambio a quel sentimento che sì vivo si destò nella Prussia, per cui dopo gli ultimi avvenimenti, *il mantenimento della costituzione non è più pei Prussiani una questione politica, ma una questione di onore.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera avrebbe oggi dovuto continuare la discussione della legge sulla custodia e cura dei mentecatti; ma si trovò costretta a differirla a causa della malattia improvvisamente sopravvenuta al relatore Rosellini: epperò passava invece a votare la legge proposta giorni sono dal ministro delle finanze per la soppressione del corso di tolleranza che era stato autorizzato per le monete d'oro nella legge 5 aprile 1848.

Dopo questo squittinio la Camera avrebbe potuto impiegare utilmente il tempo restante della seduta coll'udir lo sviluppo della proposta Pescatore sul riordinamento del sistema giudiziario; proposta della quale fin da ieri il presidente dava pubblica lettura. Ma l'on. proponente, sebbene si fosse dichiarato pronto a svolgerla quandochessia, oggi, non ostante l'invito del presidente, si rifiutò a farlo, col pretesto che non fosse stato posto all'ordine del giorno; cosicchè la seduta, per mancanza di materia alla pubblica discussione, si dovette levare alle tre.

Convention conclue et signée à Turin
le 5 *novembre* 1850.

Sa Majesté le Roi de Sardaigne et le Président de la République française, ayant reconnu que des circonstances indépendantes de la volonté des hautes parties contractantes ont jusqu'ici empêché che les conventions spéciales signées à Turin le 28 août 1843 et le 22 avril 1846 pour la garantie réciproque en Sardaigne et en France de la propriété des oeuvres d'art et d'esprit produisent les résultats avantageux qui en avaient inspiré la conclusion, et voulant régler d'un commun accord les difficultés pratiques que l'expérience a fait ressortir; d'une autre côté Sa Majesté le Roi de Sardaigne ayant consenti à faciliter l'entrée dans ses États des livres, gravures, lithographies et ouvrages de musique publiés en France, en abaissant les droits actuellement perçus d'après la loi pour l'importation des dits articles; *Sa Majesté le Roi de Sardaigne et le Président de la République française* ont jugé convenable de conclure dans ce but une convention spéciale et ont nommé pour plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi de Sardaigne, le chevalier Louis Cibrario, sénateur du royaume, chevalier des ordres des SS. Maurice et Lazare, et du mérite civile de Savoie, commandeur et chevalier de plusieurs autres ordres étrangers;

Et le Président de la République française le sieur Ferdinand Barrot, représentant du peuple, chevalier de la legion d'honneur, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de France près la Cour de Turin.

Lesquels après s'être comuniqué leurs pleins-pouvoirs respectifs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

Art. 1. Les deux hautes Parties contractantes, voulant assurer la stricte exécution des dispositions de l'article 6 de la convention du 28 août 1843, qui prononcent la prohibition à l'entrée dans chacun des deux États de tous ouvrages ou objets de contrefaçon définis par les articles 1, 2 et 3 de la dite convention, s'obligent à tenir la main à ce que toute tentative faite pour introduire en fraude de semblables ouvrages ou objets de contrefaçon par les frontières des deux pays soit repoussée d'une manière absolue.

Art. 2. A fin de faciliter l'exacte exécution de l'engagement stipulé dans l'art. 1 précédent, il est en outre expressément convenu.

1. Que tout envoi fait d'un des deux pays dans l'autre d'ouvrages d'esprit ou d'art devra être accompagné d'un certificat délivré en Sardaigne par les intendants généraux et intendants de province établis dans la ville la plus voisine du lieu d'expédition, et en France par les préfets ou sous-préfets.

Ce certificat, dont le coût ne pourra respectivement dépasser 50 centimes, quelque soit le nombre d'ouvrages composant chaqu'envoi, devra d'une part énoncer la liste complète, le titre, le nombre d'exemplaires des ouvrages auxquels il s'applique, et de l'autre constater que ces mêmes ouvrages sont toutes éditions non contrefaites et propriété sarde ou française selon le pays d'où l'exportation s'effectue, ou qu'ils y ont été nationalisés par le payement des droits d'entrée.

2.o Que tous ouvrages expédiés à destination de l'un des deux États, d'ailleurs que de l'autre État devront, lorsqu'ils seront rédigés dans la langue de ce dernier État, être accompagnés des certificats délivrés par les autorités compétentes du pays de provenance, libellés dans la forme indiquée ci-dessus, et constatant que les dits ouvrages sont toutes publications non contrefaites d'ouvrages piémontais ou français.

Art. 3. La réconnaissance et la vérification de la nationalité des envois d'ouvrages d'art ou d'esprit se fera dans les bureaux de douane respectifs spécialement ouverts à cet effet, et avec le concours des agents chargés dans les deux pays de l'examen des livres arrivant de l'étranger.

Art. 4. Tout ouvrage d'esprit ou d'art dans les cas prévus par le précédent article qui ne sera point accompagné de certificat en due forme, sera retenu à la douane, procés verbal en sera dressé, et une expédition dûment légalisée sera envoyée dans le plus bref délai possible aux agents diplomatiques ou consulaires respectifs, ainsi qu'aux parties intéressées, à la diligence de l'administration des douanes où la retenue a été opérée.

Les parties auront cinquante jours pour se pourvoir soit devant l'autorité judiciaire, soit devant l'autorité administrative, afin de faire valoir leurs droits. Ce délai expiré sans qu'aucune réclamation ait été signifiée à l'administration des douanes, les livres retenus pourront être introduits, sauf aux parties à faire valoir ultérieurment leurs droits conformément aux lois sur les contrefaçons.

Art. 5. Au moment de la mise à exécution de la présente convention les hautes parties contractantes se communiqueront réciproquement la liste exacte des bureaux de douane maritimes et terrestres auxquels sera limitée de part et d'autre la faculté de recevoir et de reconnaître les envois d'ouvrages d'esprit ou d'art.

Art. 6. Pendant la durée de la présente convention les droits actuellement établis à l'importation licite dans le Royaume de Sardaigne des livres, gravures, dessins ou ouvrages de musique publiés dans toute l'étendue du territoire de la République française demeureront réduits et fixés au taux ci-après établi:

Livres blancs reliés	à 65 fr. par 100 kilo
— imprimés reliés	à 60 fr. par 100 kilo
— imprimés brochés	à 30 fr. par 100 kilo
Musique manuscrite	à 50 fr. par 100 kilo
— gravée	à 60 fr. par 100 kilo
Papier imprimé avec images sur cuivre et litographié	à 100 fr. par 100 kilo
— figures et points de vue sur bois	à 60 fr. par 100 kilo.

Il est entendu que le taux des droits ci-dessus spécifiés ne sera pas augmenté pendant la durée de la présente convention; et que si, avant l'expiration de celle-ci, ce taux était réduit en faveur des livres, gravures, dessins ou ouvrages de musique publiés dans tout autre pays étranger, cette réduction s'étendera en même temps aux objets similaires publiés en France.

Art. 7. La présente convention, considérée comme supplémentaire à celles des 28 août 1843 et 22 avril 1846, dont la durée est prorogée pour le même laps de temps, restera en vigueur pendant six années à partir du jour où les hautes parties contractantes seront convenues de la mettre à exécution et après qu'elle aura été promulguée conformément aux réglements de chaque pays. Dans le cas où aucune des deux parties ne signifierait six mois avant l'expiration des six années sus-indiquées son intention d'en faire cesser les effets, la présente convention et celles des 28 août 1843 et 12 avril 1846 continneront à rester en vigueur encore une année; et ainsi d'année en année jusqu'à l'expiration d'une année à partir du jour où l'une ou l'autre des parties les auront simultanément dénoncées.

Les hautes parties contractantes se réservent cependant la faculté d'apporter d'un commun accord à la présente convention toute modification dont l'expérience viendrait à démontrer l'opportunité.

Art. 8. Les hautes parties contractantes, voulant assurer des garanties analogues à la propriété des marques et dessins de fabrique, sont convenues d'en faire l'objet d'un accord spécial dès que la législation sur cette matière aura reçu dans les deux pays un complément nécessaire.

Art. 9. La présente convention sera ratifiée et les ratifications en seront échangées à Turin dans le délai de deux mois, ou plus-tôt si faire se peut.

En foi de quoi les plénipotentiares respectifs l'ont signée et y ont apposé leurs cachets.

Fait à Turin le cinq du mois de novembre, l'an mil-huit-cent-cinquante.

Signé CIBRARIO. *Signé* FERDINAND BARROT.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 *dicembre.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Risultamento dello spoglio per la nomina delle due commissioni permanenti di contabilità e finanze, e d'agricoltura e commercio. Votazione del progetto di legge per l'abrogazione della legge* 5 *aprile* 1848 *pel corso di tolleranza delle monete d'oro.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale dell'antecedente tornata.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Presidente comunica alla Camera il risultamento dello spoglio fatto della votazione per la nomina delle due commissioni di contabilità e finanze, e d'agricoltura e commercio.

I votanti in entrambe erano 116, quindi la maggioranza dei voti necessaria per la nomina definitiva era di 59.

Per la commissione di contabilità e finanze l'ottennero i signori Ricci, Revel, Farina Paolo, Despine, Cagnone: i quali perciò sono proclamati definitivamente membri di tal commissione.

Ebbero maggiori voti, non però il numero legale, i signori Bolmida, che ebbe voti 58, Brignone 54, Pescatore 41, Riccardi 38, Sulis 56, Jacquier 34, Valerio Lorenzo 30, Martinet 30, Lions 27, Lanza 20, Avigdor 12, Sella 9.

Rimangono dunque due membri ad eleggere.

Per la commissione d'agricoltura e commercio ebbero la maggioranza i signori Elena, Sella, Del-Carretto, Bossi, che sono proclamati membri.

Ottennero maggiori voti i signori Mazza, che ebbe voti 58, Chapperon 56, Lanza 54, Josti 41, Michelini 38, Cambieri 35, Bastian 31, Berruti 30, Bottone 30, Carta 28, Bollo 8.

Di questa commissione rimangono dunque tre membri ad eleggere, ed il presidente prega i sigg. deputati a volersi formare ciascuno due schede, portante l'una due nomi per la commissione di contabilità e finanze, e l'altra tre nomi per la commissione d'agricoltura e commercio.

Poscia pel caso sianvi relazioni in pronto dà la parola ai signori relatori.

Ricci Vincenzo. Presenta la relazione del progetto di legge per l'abrogazione della legge 5 aprile 1848 sul corso di tolleranza per le monete d'oro. La commissione non fece variazione al progetto ministeriale. Il relatore insta presso la Camera per l'urgenza della discussione di questo progetto.

Aggiunge che nella commissione erasi trattato di sopprimere l'art. 2, onde lasciare che questa legge avesse subito forza: ma la considerazione che tal dilazione di tempo fosse richiesta dai bisogni della contabilità, credette meglio lasciare intatto anche tale articolo che rimanda al primo gennaio 1851.

Presidente. Se la Camera credesse, si potrebbe, attesa l'urgenza fattane dal signor ministro e deputati della commissione, passare tosto alla discussione di questa legge.

La Camera approva la proposta del presidente, e previa lettura dell'intero progetto se ne dichiara aperta la discussione generale. Nessuno domandando la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede a quella degli articoli, i quali senza alcuna osservazione sono approvati nei termini seguenti:

« Art. 1. È abrogate la legge del 5 aprile 1848, colla quale è stabilito temporaneamente un corso di tolleranza per le monete d'oro specificate nella tariffa alla medesima annessa.

« Art. 2. La presente legge avrà effetto dal primo gennaio 1851. »

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della genlegge.

Louaraz. Propone nel tempo stesso si depongano le schede per la nomina dei membri ancora mancanti alle due commissioni di permanenza.

Voci. Sì, sì, sì.

Risultamento dello squittinio:

Numero dei votanti . . .	116
Maggioranza assoluta . .	59
Assenzienti	114
Dissenzienti	2

Le 116 schede sono dal presidente suggellate e rimesse agli scrutatori perchè ne facciano agli uffizi lo spoglio.

Ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge.

Per la cura e custodia dei mentecatti.

Polto. La commissione non è in grado di presentare alla Camera una nuova redazione dell'art. 9 che le fu inviato, come neppure potè esaminare l'art. 10 per causa della malattia del signor relatore Rosellini, il quale ebbe la maggior parte del lavoro che la commissione fece nell'esame di questo progetto, essendosi esso incaricato di raccogliere tutte le cognizioni legislative ed amministrative che potessero tornare necessarie. Ora se la Camera intende proseguire la discussione di questa legge, certamente tutti i membri della commissione che rimangono sono pronti a sostenerla, poichè trovansi solidari nei loro lavori; sarebbe però necessario che la Camera usasse loro grande indulgenza, perchè mancanti del principale sostegno.

Presidente. Interroga la Camera se voglia sospendere questa discussione. Dopo prova e controprova la discussione è dichiarata sospesa.

Presidente. Non essendovi altro all'ordine del giorno, parmi che secondo quanto fu ieri inteso col signor Pescatore, egli potrebbe procedere ora allo sviluppo del suo progetto.

Pescatore. Io aveva ieri chiesto che fosse lo sviluppo della mia proposta di legge posto all'ordine del giorno d'oggi; ma siccome non lo fu, non intendo di procedere ora a tale sviluppo.

Presidente. Si rammenta il signor Pescatore che erasi detto che lo sviluppo della sua proposta si intendeva all'ordine del giorno di quella tornata, in cui non avesse ad interrompere progetti in discussione. Parmi che tal caso si realizzerebbe ora.

Pescatore. Non è già che io non sia preparato a far tale sviluppo, ma non voglio che questo avvenga all'improvviso senza che i signori deputati ne siano avvertiti mediante la messa del medesimo all'ordine del giorno.

Presidente. In tal caso non mi rimane che a levar la seduta.

Sono le ore 3.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del progetto di legge per la cura e custodia dei mentecatti;

Ed ove fosse ancora ammalato il signor Rosellini,

Sviluppo del progetto di legge Pescatore.

ERRATA-CORRIGE.

Ieri nel rendiconto della Camera dei deputati, notificando la lettura autorizzata dagli uffizi di un progetto di legge Pescatore, si disse riguardare questo il *contenzioso amministrativo*, leggasi invece l'*organizzazione giudiziaria.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti firmati in udienza del 10 corrente, ha nominato:

Duboin avv. Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Charmot avv. Francesco Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, a giudice istruttore in quello di Bonneville;

Armand avv. Carlo Giuseppe, giudice del mandamento di Chamoux, a giudice di quello di Faverges;

Folliet avv. Edoardo, a giudice del mandamento di Thorens-Sales;

Cottard avv. Edoardo, a giudice del mandamento di Chamoux;

Bétat avv. Gio. Filiberto, a giudice di quarta classe del mandamento di S. Gervais.

— S. M., con decreto del 10 corrente mese, ha nominato il professore Domenico Berti, già incaricato dell'insegnamento della filosofia morale per il corso superiore nella università di Torino, a professore effettivo di filosofia nell'università medesima.

— S. M., con decreto del 10 corrente, accogliendo favorevolmente le istanze del signor marchese commendatore Massimino Ceva di S. Michele Casimiro, si è degnata di dispensarlo da ulterior esercizio della carica di consigliere di Stato, e di provvederlo ad onorato riposo;

Nello stesso tempo la M. S. firmò altri due decreti, con uno de' quali nomina consigliere di Stato il signor marchese Tommaso Spinola, già R. commissario presso la banca nazionale in Genova, e col secondo destina il medesimo alla sezione di finanze del Consiglio di Stato.

MILANO, 10 *dicembre.* (Dal *Comune Italiano*): — Dal prospetto degli introiti e dei pagamenti della cassa di risparmio in Milano in questi ultimi tre giorni dal 2 dicembre a tutto il 6, i depositi ricevuti risultano maggiori in confronto dei rimborsi fatti ai depositanti di lire 10,421 74.

Da alcune polemiche che noi abbiamo viste in questi ultimi giorni, apparirebbe essere credenza d'alcuni che le cassse di risparmio, e quella in particolare di Milano subisse direttamente o indirettamente un'influenza governativa, e come questa assolutamente non esiste, nè può esistere per le condizioni e lo spirito della stessa fondazione, così a dissipare ogni dubbio ci corre il dovere di rettificare un'opinione totalmente erronea, e crediamo unicamente emessa per una minore conoscenza dei fatti.

Così pure dobbiamo far osservare che è bensì vero che la cassa di risparmio abbia sovvenuto dietro pegno qualche casa bancaria, nello stesso modo che la cassa stessa fu nelle sue emergenti eventualità sovvenuta da queste, giacchè tanto all'una che alle altre può per impreviste circostanze mancare il numerario per il momento, ma che questi *fidi* momentanei si fanno sempre dietro largo pegno, con piena conoscenza di causa, col consenso di una intera amministrazione composta d'uomini cauti ed onoratissimi, indipendentemente da ogni e qualunque influenza.

Aggiungendo che unico scopo a questa nostra informazione si è, perchè in appoggio a false o meno esatte notizie, non si diminuisca nel pubblico la fede e la confidenza in una istituzione che noi riteniamo di sommo vantaggio agli interessi privati, al ben essere generale, ed eminentemente morale.

FIRENZE, 9 *dicembre.* — Nell'adunanza privata del 24 novembre dell'Accademia dei Georgofili alcuni socii della medesima hanno manifestato l'intenzione di aprire col prossimo anno varii corsi di lezioni ed hanno chiesto all'Accademia l'uso del suo locale a tale scopo.

I corsi di lezione saranno i seguenti:

Agrologia. — March. Cosimo Ridolfi.

Diritto agrario. — Dottor Napoleone Pini.

Diritto amministrativo. — Avvocato Leopoldo Galeotti.

Diritto costituzionale. — Avv. Vincenzo Salvagnoli.

Economia politica. — Prof. Raff. Busacca.

È inutile il dire che l'Accademia concesse plaudendo qnanto le era richiesto.

— Nella notte del sabato alla domenica cessò di vivere per morte improvvisa il cav. Orazio Fenzi. Grande è stato il rammarico per tutti coloro che avevano potuto apprezzare le di lui virtù domestiche e la [illegible] operosità nella vita di cittadino. (*Statuto*).

— Pubblichiamo con piacere anche questa seconda dichiarazione concernente l'*Italie Rouge* del signor d'Arlincourt.

Signor direttore,

Per quanto egli sembri che nissun uomo serio e grave possa attribuire importanza alle asserzioni e giudizii che si trovano nell'*Italie Rouge* del visconte di Arlincourt, dove con la più piena ignoranza e leggerezza romanzesca sono falsati alcuni degli eventi più noti, e sono oltraggiate alcune persone onorandissime per non dubbia loro fama, pure non lascierò di prore contro un luogo del libro, in cui con sorpresa etto il mio nome colla più menzognera assertiva tto.

una nota a pag. 231 del libro leggonsi le seguenti le relative al conflitto del 15 maggio 1848, che nguinò la città di Napoli. « Les tireurs de cet af- eux guet-à-pens étaient rédacteurs en chef du rnal ministériel de Troya (*il Tempo*). Leur chef nommait Achille Rossi. »

questa asserzione io rispondo.

non fui mai capo degli onorevoli *redattori in* del *Tempo*, ma bensì uno del *comitato di dire* di quel giornale allorchè venne fondato in feb- 1848.

ssai prima della luttuosa giornata del 15 maggio veva pur cessato di scrivere mai più in esso gior- , essendosi sciolto il detto *comitato di dire*, ed essendo io stato impedito dai doveri della carica al dipertimento dell'istruzione pubblica, la le tenni ancora sino al 24 agosto 1849, e dalla le indi venni messo solamente in *attenzione di lino*.

Tempo era stato retto dapprima da quel *comitato* quale io avea fatto parte, ed era poi tuttavia con- ato da *altre persone* all'indicata epoca: ma con la sa sincera saldezza nei principii costituzionali, i li formavano la legge fondamentale dello Stato.

iuno tra coloro i quali appartennero a quel cessato *itato di direzione*, come niuno degli *altri* che al- seguitavano a dirigere e compilare quel giornale, e parte in qualsivoglia modo a quel funesto con- to: ed è noto all'universale come con aperti conati simo stati tutti avversi e nemici ad ogni sedizione, la quale le sorti della libertà e del principato an- vano a perigliarsi e manomettersi.

Quindi, o che il signor d'Arlincourt nel rammentare mio nome abbia inteso unicamente di qualificarmi *rettore in capo* del giornale il *Tempo*, o che egli bia voluto indicarmi come uno di quelli che presero rte colle armi al presupposto da lui *guet-à-pens*, io chiarò che nel primo caso egli errava, e nel secondo caso egli mentiva e calunniava.

Lo prego, signor direttore, di voler pubblicare que- a mia protesta nel suo pregevole giornale.

Firenze, 7 dicembre 1850.

(*Statuto*) Achille Rossi.

Firenze, 7 *dicembre*. — Leggesi nello *Statuto*: Ci viene assicurato che malgrado il decreto del 3 novembre, il ministro delle finanze abbia consentito alla comunità di Firenze di compensarsi di una parte dei crediti che ha coll'erario per le spese della occupazione, coll'abbuono di lire 700,000 circa di tasse scadute.

La considerazione che ha mosso, a quanto sembra, il ministero, è stata quella di non voler dare al decreto del 3 novembre una azione retroattiva.

Sebbene a noi apparisca essere questa larga interpretazione di quell' atto governativo un bel modo di annullarne gli effetti, noi non sapremmo dolercene, come quelli che nel nostro num. 272 ne mostrammo gl'inconvenienti.

Quando il governo nel presente caso non sia stato mosso da speciali considerazioni, e voglia tenere la massima stessa verso gli altri municipii; quando si provveda a togliere a questi ogni sorta di ulteriore aggravio per dependenza delle truppe austriache, tutti i buoni cittadini ne proveranno una sincera soddisfazione, perchè saranno allontanati per questa parte i danni gravissimi dei quali erano minacciate le finanze, non meno compromesse degli altri principali comuni della Toscana.

ESTERO.

CHINA. — Il capitano del *Kelso* ha testè mandato a' suoi armatori a Londra un racconto particolarizzato del terribile dramma di cui i giornali di Hong-Kong non ci avevano fatto conoscere che i tratti principali.

Ecco i passi più importanti:

« Giungemmo a Hong-Kong ai 14 settembre, dopo uno dei più brevi passaggi tra la California e la China che si conoscano. Ai 17 agosto a sera otto marinai imbarcati a San Francisco comparvero sul ponte in istato di ubbriachezza. Esaminai i barili di vino di Madera posti sotto il ponte e m'acorsi ch'erano stati traforati. Al domani feci chiudere le boccaporte e mentrechè vegliavo su questa operazione alcuni marinai borbottarono delle minacce di vendetta ch'io credeva dirette contro di me. Tuttavia non vi prestai attenzione non considerandole che quali innocue bravate.

Alla sera, alle sette e mezzo, due marinai vennero segretamente ad informarmi che i loro compagni eransi solennemente concertati per uccidermi nella notte, quando sarei addormentato nel mio camerino e che l'ora fissata per quest'esecuzione era alle 10 1|2. Dovevano egualmente liberarsi in un modo o nell'altro dei due ufficiali, del nostromo, del legnaiuolo e dirigersi quindi sul fiume Colombia, sul lato boreale dell'America, ove venderebbero il legno a qualunque prezzo, dopo averne tolto il ricco carico d'oro in verghe che falsamente credevasi trovarsi a bordo.

Per colorire questo disegno ed assicurare i complici sul successo della navigazione dopo l'uccisione di tutti gli ufficiali, uno dei cospiratori si vantava di aver comandato un balenjere americano, il cui capitano aveva provato per mano di quell'uomo la stessa sorte che mi si preparava. I due marinai che mi fecero questa confidenza dichiararono non potermi aiutare apertamente contro i loro compagni di cui temevano i crudeli furori, ove avessero concepito il menomo sospetto.

Non avendo che i due uffiziali, il legnaiuolo e il nostromo per aiutarmi a difendermi dagli assassini, avvisai che il miglior consiglio fosse aspettare l'attacco. Il nostromo fresco ancor di malattia, non era molto in grado di adoperare, e gli altri erano tanto atterriti, che non si poteva sperar molto dal loro concorso in un combattimento mortale contro dei miserabili eccitati dalla disperazione.

Lasciai dunque che tutto si facesse secondo l'usato, avendo tuttavia avuto cura che si desse dell'occupazione all'uffiziale, al legnaiuolo e al nostromo affinchè restassero nel camerino. Noi tirammo tre pistole dalla cassa delle armi, non potendo trarne davvantaggio per non dar sospetto nei cospiratori.

Alle 9 1|2 montai solo sul ponte ove diedi le solite istruzioni per la notte all'uffiziale di quarto, e ridiscesi poscia in un camerino diverso da quello ove ordinariamente dormivo. Il secondo venne con me, il nostromo e il legnaiuolo si posero nel camerino in faccia al nostro.

Ognuno de' miei compagni era armato di pistole. Io di due pistole portatili e così preparato m'assisi al buio aspettando ansiosamente l'attacco fatale.

Per cause che non conobbi, l'ora dell'attentato fu cangiata, il che prolungò la nostra agonìa morale: ogni minuto ci pareva un'ora. Finalmente verso le tre del mattino vidi due uomini atteggiarsi sul cassero, poi un terzo trainarsi nella camera sulle mani e ginocchi, passar sotto la tavola e dirigersi verso i camerini di dietro per l'andito di tribordo. Aveva una baionetta nella destra.

Non c'era tempo da perdere. Sclamo: ferma! Egli continua a marciar contro me e gli sparo un colpo di pistola che lo stende morto. Ricarico l'arma e salgo sul ponte seguito da coloro che s'erano tenuti ascosi con me nei camerini. Ivi trovai che i marinai s'erano già impossessati del legno ed avevano cangiato il corso. Forzando l'ufficiale di quarto a star al timone, gl'intimai di deporre le armi che avevano prese nell'arsenale e venir dietro me; tutti ubbidirono, tranne colui che doveva essere capitano, ed era armato d'una baionetta e d'un coltellaccio. Alle tre intimazioni che gli feci rispose col precipitarsi su di me per isventrarmi. Allora sparai l'arma, ed egli, barcollando, andò a cader morto presso il grand'albero.

C'impadronimmo, senza perder tempo, dei due capi che s'erano arresi e li mettemmo in ferri pel resto del viaggio, che non offerse nulla di notevole. Giunto a Hong-Kong consegnai i colpevoli alla giustizia che aggiornò il giudizio ai 15 ottobre. Que' sciagurati avevano tolto nella cassa delle armi tanti schioppi e baionette quanti erano gli individui. Fortunatamente non avevano polvere, altrimenti la loro rivolta avrebbe avuto conseguenze terribili. (*Presse*).

TURCHIA. — Da una corrispondenza dai confini dell'Erzegovina in data 26 novembre l' *Oss. Dalmato* ha quanto segue:

Ne' giorni scorsi correva la voce che gl'insorti di Mostar avessero divisato di recarsi a Bana, residenza del visire dell'Erzegovina, coll' idea di incendiarla, e battere que' raia che trovansi a guardia del visire. Tale divisamento non venne effettuato, giacchè tutti non erano unanimi in tale impresa. A Rissanbeg, figlio del visire, che si trova a Mostar, gl'insorti hanno prese le munizioni. Avutone il padre notizia, scelse immediatamente fra i raia cinquanta de' più fidi, e gli riescì di far pervenire a suo figlio 1000 e più oke di munizioni da guerra.

Nel giorno 23 novembre partì da Buna Rissanbeg, figlio del visire, dirigendosi a Stolaz, onde ivi raccorre tutti i raia atti all'armi, e muoversi contro Mostar. Ciò peraltro non gli venne fatto di ottenere, mentre i raia, ingannati altre volte, dubitano di qualche tradimento.

Castelnuovo, 26 *novembre*. — Questa mattina di buon'ora il nuovo governatore della Bosnia col seguito della truppa, e con una parte del bagaglio è partito alla volta di Zubzi nell' Erzegovina.

Il movimento e la partenza delle truppe turche seguì in piena regola. Le truppe turche durante la loro fermata nei villaggi Gnivizze e Svigne della Sutorina non diedero motivi a lagni da parte di questi abitanti, tutti cristiani di religione; e tutto ciò di che abbisognavano pel sostentamento, fu da esse puntualmente pagato in contanti.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, seduta del 9 dicembre, presidenza del generale Bedeau vice-presidente.*

Dopo l'approvazione del processo verbale, e il deposito fatto dal sig. Dupin di una legge relativa al commercio fra la Francia e l'Algeria, si discusse la presa in considerazione della proposta Dabeaux sulla competenza dei consigli di prefettura.

Domandava l'onorevole membro: 1. Che gli affari contenziosi deferiti ai consigli di prefettura sien giudicati su rapporto in seduta pubblica, data facoltà alle parti di far presentare orali osservazioni a mezzo degli avvocati.

2. Che le decisioni dei detti consigli siano notificate a forma dell'art. 61 e seguenti del codice di procedura civile.

3. Che le perizie sien fatte da esperti designati dalle parti, e in mancanza nominati d'ufficio dal consiglio.

4. Che nessuno possa esser chiamato alle funzioni di consigliere senza essere licenziato in dritto, od esibire un certificato di capacità ottenuto dopo aver seguito per un anno almeno un corso di diritto amministrativo, e dato un esame speciale.

La commissione d'iniziativa s' è pronunciata contro la presa in considerazione, fondandosi specialmente su questo motivo, che una simile proposizione può aver posto nella legge sulla organizzazione dipartimentale.

Il sig. *Dabeaux* insiste sui vantaggi della pubblicità per i dibattimenti di tutte le giurisdizioni contenziose. Egli dichiara che rinuncierà tutt'al più alla parte della sua proposizione, che concerne la necessità del grado del licenziato per i consigli di prefettura. Quanto al resto egli sostiene che è conforme al voto della maggioranza dei consigli generali.

Il sig. *Casa Bianca* relatore sostiene le conchiusioni della commissione; indipendentemente dai motivi sovra indicati egli fa rimarcare che se fossero destinati degli avvocati a patrocinare pubblicamente avanti i consigli di prefettura, bisognerebbe necessariamente istituire un funzionario incaricato di sostenere la discussione nell'interesse dell'autorità.

Non potendo il prefetto nella sua qualità di presidente del consiglio sostenere la controversia, bisognerebbe creare ancora degli ufficiali inferiori per la polizia dell'udienza.

Il sig. *Valette* appoggia la proposta, Dufour non fa che rilevare gl'inconvenienti dell'attuale organizzazione dei consigli di prefettura.

Il sig. *Baroche*, ministro dell' interno. Io non ho a dire che una parola. Se il Consiglio di Stato si occupa ora della legge organica sulla organizzazione dipartimentale, egli è impossibile che non si occupi pure della legge che ragguarda al Consiglio di prefettura. Io credo dunque che si potrebbe, dopo aver preso in considerazione la proposta dell' onorevole sig. Dabeaux, rinviarla al Consiglio di Stato. La proposta del signor Dabeaux è presa in considerazione, e rinviata al Consiglio di Stato.

Tolone, 5 *dicembre*. — Ieri ed oggi si fecero ancora alcuni arresti in città, e i detenuti politici che stavano alla casa di deposito, vennero questa mane condotti al forte Lamalgue. L'autorità militare prende nella sera alcune misure di precauzione.

Numerose pattuglie girano la città fino a notte innoltrata. Del resto non vi si nota alcun disordine, e la popolazione bada tranquillamente ai suoi lavori.

Scrivono da Parigi al *Times* intorno all'abboccamento di Luigi Napoleone e di Guizot:

L'ultima visita del signor Guizot all'Eliseo, l'elezione di un membro dell'accademia, di cui egli è direttore, avendo dato origine a molte voci, sarà bene di chiarire il fatto ed esporre le parole che si dissero. Dopo l'annunzio dell'elezione fatta dall'accademia la conversazione si raggirò sovra argomenti di pubblico interesse, sull'Assemblea nazionale, la revisione della costituzione, la condizione interna della repubblica e suo governo.

Il presidente cominciò coll'esprimere al signor Guizot la soddisfazione di vederlo rimpatriato, toccò quindi dello stato della società in Francia, di quella società ch'era quasi in dissoluzione. Fece poscia un paragone fra essa e la società in Inghilterra, e lamentò che la prima non avesse alcuno dei vantaggi che con tanta dovizia ha l'inglese. « La società in Francia (osservò il presidente) fu come decapitata durante il periodo che scorse dal 1791 al 1794, e non le venne mai fatto di ritrovar poscia il capo. E questa è grande sventura, perchè il governo non ha punto di appoggio. » Queste osservazioni guidarono naturalmente il presidente a notare le divisioni dei partiti e le sempre crescenti breccie sì dentro e sì fuori dell'Assemblea, e soggiunse che le divisioni dell'Assemblea rendevano la sua azione una causa incessante d' imbarazzi e di difficoltà.

E il signor Guizot: « Monsignore, è tuttavia necessario che voi governiate coll'Assemblea; senz'essa voi non potete far nulla. » — Il presidente rammentò le incoerenze della costituzione e l'impossibilità che i due poteri adoperino d'accordo. — Perchè dunque, rispose il Guizot, non vi travagliate per la riforma della costituzione? Essa stessa ve ne dà il diritto e v'offre i mezzi di farlo. Avete a vostra disposizione tutto il tempo necessario. Cominciate da giugno. Troverete resistenza nell'Assemblea, ma altresì poderosa e grande assistenza. Adoperatevi onde l'opinione pubblica vinca quella resistenza: l' influenza di questa si farà sentire sull'Assemblea. Fate che i desiderii della nazione siano legalmente ed ordinatamente espressi e finirete coll'ottenere i tre quarti di voti necessarii per la riforma della costituzione. Tal metodo si tenne altresì coll'Assemblea costituente, la quale non aveva niuna voglia di lasciare il suo posto, ma si ritirò costretta dalla pubblica opinione. La legislativa farà lo stesso. Si convocherà incontanente un'Assemblea costituente, e farà una nuova costituzione prima del maggio del 1852. —

Il presidente toccò quindi della poca fiducia che aveva in lui la presente Assemblea. Egli disse: « Ella diffida di me, ogni proposta ch' io faccio è disapprovata o guardata con sospetto. Io non posso imprender nulla che non ecciti diffidenza e sospetto. — Ciò è possibile, rispose il Guizot, ma ciò non avvien solo a voi, ma a tutti i governi di cui si sospetta in ogni occasione. Tuttavia essi debbono rassegnarsi e andar avanti. L'eccitar sospetto non è un motivo per astenersi. — La conversazione avrebbe potuto continuare in questa guisa, se il sig. presidente non fosse stato disposto a prender congedo. Il presidente dimandò al signor Guizot se non intendeva passar qualche tempo a Parigi, e, rispondendo questi che intendeva passarvi l'inverno co' suoi figli, giusta la sua usanza, il presidente nel modo più cortese disse: — Sono felice di aver potuto contribuire alla tranquillità di che godete quest'inverno a Parigi. — A queste parole il sig. Guizot si congedò e si lasciarono incantati l'uno dell'altro.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *dicembre*. — Leggesi nella *Riforma Tedesca*: Benchè tutte le voci sparse intorno alle pretese stipulazioni secrete fatte a Olmütz siano prive di verosimiglianza, noi possiamo aggiungere, per tranquillizzare gli spiriti, che a Olmütz non avvenne verun accordo di natura da anticipare sulle conferenze di Dresda, e che possano far nascere il menomo pericolo per la costituzione prussiana.

— Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Prussia:*

Si dice nei circoli bene informati che la Baviera ha protestato contro le convenzioni stipulate a Olmütz perchè vede una violazione del patto federale nelle conferenze libere in primo luogo, ed eventualmente la sospensione della Dieta germanica durante le dette conferenze.

Il governo bavarese consultò in proposito il governo wurtemberghese. Esso non crede di poter contare sulla Sassonia e sull'Annover. Si dice che la Baviera dichiara apertamente di voler invocare l' appoggio della Francia e dell'Inghilterra in favore del suo buon diritto e dei trattati.

Amburgo, 5 *dicembre*. — La legazione prussiana in Amburgo ha pubblicato il seguente manifesto:

« La sottoscritta legazione, d'ordine superiore, indirizza a tutti i prussiani tenuti al servizio militare, sia della riserva, sia della landwehr, i quali servono nell'armata holsteinese e durano fatica ad abbandonare questo servizio, l'ingiunzione di fare nuove domande. Finora 40 ufficiali di quest' esercito hanno chiesto ed ottenuto il loro congedo.

AUSTRIA. — Troviamo nei fogli austriaci quanto segue:

Sua maestà l'imperatore si è degnato di rilasciare all'I. R. ministro presidente principe Felice di Schwarzemberg il seguente autografo sovrano:

« Essendo mio volere ch'entri ora in attività l'istituto del consiglio dell'impero, disegnato giusta i suoi tratti fondamentali nella costituzione dell'impero, la incarico di effettuare, dopo essere passata d'intelligenza col mio consigliere intimo barone di Kubeck, che io nomino contemporaneamente presidente del consiglio di Stato, la formazione d'una commissione da dirigersi dal medesimo, la quale sarà incaricata di estendere l'abbozzo dello statuto sulla disposizione e sfera d'attività di questo corpo consultativo. Mi si deve far noto il nome di questi membri. Il risultato poi dei loro lavori va sottoposto immediatamente alle deliberazioni del mio consiglio dei ministri e mi deve venir presentato per la finale determinazione. »

Vienna, il 5 dicembre 1850.

Francesco Giuseppe m. p.

P. Schwarzemberg m. p.

VARIETA'.

I DIRITTI DELLA DONNA

Convenzione americana.

Egli è dovere nostro, come giornalisti, di tener informati i lettori di qualsiasi movimento dello spirito dell'epoca, per quanto bizzarro, per quanto futile tale movimento possa sembrare. Alla maggior parte dei lettori forse riuscirà cosa nuova che da parecchi anni esiste in America una convenzione, ovvero associazione per la propagazione e per la difesa dei diritti delle donne nel modo in cui questi diritti sono intesi dai membri dell'associazione.

L'ultimo vapore arrivato d'America ci reca circostanziati ragguagli dell'annua riunione di questa associazione singolare, tenuta nella città di Worcester, Stato di Massachusset, e noi confessiamo d'averli letti con qualche interesse e con stupore non lieve. A edificazione dei leggitori riportiamo in appresso delle risoluzioni adottate e delle sentenze spifferate nella mentovata adunanza, premettendo che gli oratori-femmine sono persone di illibato carattere, le quali nella società godono di alto concetto e di una posizione, se non elevata, almeno rispettabile, e che i pochi uomini che vi presero parte portano un nome non oscuro e sono distinti per zelo e per bontà d'animo, se non commendevoli per moderazione e per temperanza di pensamento.

La signora Davis, la quale presiedeva in quella occasione, sciorinò un discorso sovrabbondante di parole, ma non scevro di una certa eloquenza rilassata, con cui prese a dimostrare l'eguaglianza delle donne agli occhi della natura, scagliò invettive contro il sesso tiranno, ricordò ai suoi uditori-femmine che « se volevano esser libere dovevano per le prime dar la botta; » concesse all'uomo il diritto ad una certa preminenza « stante la dinastia dei muscoli » e disse che ai giorni nostri devono le donne esser ammesse non solo all'eguaglianza dei diritti cogli uomini, ma ben anche a rivaleggiare con questi in tutti i negozi e in tutte le professioni. « Essi non sanno cosa si fanno, tale è il perdono che la femminilità *crucifissa* deve in giustizia ed in misericordia concedere ai suoi persecutori. »

La signora *Rosa Ernestein* recitò un discorso sugoso, in cui parlò dei grandi servigi resi dalle donne alla società, e si dichiarò convinta che quando questi fossero pienamente riconosciuti, i diritti delle donne sarebbero in pari tempo concessi.

La signora *Lucrezia Mott*, una piccola quacchera di modi gentili protestò « non volere che i suoi diritti le siano concessi in via di grazia, perchè non li « accetterebbe. *È in diritto di domandarli.* » — Informò poscia l'Assemblea, essere state prese delle disposizioni per promuovere la loro *grande causa*. « Una scuola di medicina fu istituita a Filadelfia per « l'educazione di *medici-femmine*, e molte si sono « già presentate come studenti. »

Un quarto oratore il quale, ci vergogna a dirlo, era un uomo, disse che le donne madri di famiglia potrebbero tuttavia trovare tempo sufficiente per le loro civili occupazioni, se i mariti, come di dovere, dividessero le cure della prole.

Lucy Stone « Non vuole lasciar separare l'adunanza senza versare il suo cuore. Il suo voto è che le donne siano qualche cosa di più che puri appendici della società, e che quando muore una donna, sulla sua pietra sepolcrale non sia scritto che fu la *derelitta* di un tale. » Noi crediamo che miss Stone sia d'animo di non rimanersi *derelitta*.

Madamigella Hunt e *la signora Mercy* annunziarono entrambe all'adunanza di avere da qualche tempo praticato la medicina.

Miss Brown di Oberlin « fù introdotta nella convenzione ed annunziata come una giovin donna, la quale *studiò teologia* nell'istituto di Oberlin, e si era proposto di fare la missionaria e dedicare a quest'opera i suoi giorni. *Benché di fede ortodossa, non la vollero ordinare.* »

Quindi furono prese le seguenti risoluzioni: « Che la troppo limitata sfera di azione assegnata alle donne in ragione di un erroneo concetto della loro natura, capacità e forza, e della violazione dei loro giusti diritti di parità coll'uomo, torna eminentemente a danno del loro sviluppo fisico, intellettuale e morale. »

« Che le donne hanno incontrastabile diritto di suffragio e di eleggibilità a qualunque carica; che è viltà delle donne non domandare questo diritto, enorme usurpazione degli uomini il diniegarlo.

« Essere impossibile che le donne possano far buon uso dell' istruzione che già posseggono, e che la loro carriera possa equiparare le loro facoltà fintanto che restano escluse dalle varie cariche civili che potrebbero stimolare la loro ambizione e la loro natura.

« Che essendo gli uomini non meno che le donne sottomessi alla gran legge fondamentale della verità, secondo la quale gli esseri morali ed intelligenti debbono obbedire a Dio anzichè all'uomo — *perciò* egli è *imperioso dovere* di ogni donna di obbedire ai dettati della sua coscienza illuminata in tutte le materie di religione e di carità *senza chiedere il consenso del padre o del marito.* »

Noi vogliamo di buon grado concedere alle belle e focose deliberanti che le donne hanno dei diritti che vorrebbero essere riconosciuti e dei torti che andrebbero riparati. Questi derivano dalla legge sulla proprietà, dalla legge sul divorzio, dalla legge sulla custodia della prole, le quali leggi ingiustamente pesano sul sesso più debole e devono essere emendate. Neppure vogliamo negare l'uguaglianza astratta delle donne od il loro diritto all'eguaglianza davanti alla legge. Ma al di là di questi limiti noi non possiamo stare colle *cittadine* americane. Parità non implica somiglianza. Le donne ponno avere diritti eguali cogli uomini e non pertanto essere inette alle stesse opere ed incapaci di disimpegnare le stesse cariche. E dicendo che le donne sono essenzialmente distinte dagli uomini in carattere, in temperamento, in capacità, noi non intendiamo di concludere alla superiorità del nostro sesso, perchè ogni sesso ha una speciale missione, ha le sue speciali disposizioni o inettitudini, e la natura ha ciò inculcato e lo ricorda in un linguaggio cui impunemente nè l'uno nè l'altro sesso può rimaner sordo. La natura diede alla donna dolcezza di animo, impulsione, tenerezza, la dotò anche di forza in ciò che concerne le affezioni domestiche o i doveri di famiglia, e soprattutto la rese atta all'educazione dei fanciulli. L'uomo invece fu creato forte, energico, ambizioso, flemmatico comparativamente, e più capace che la donna di comandare alle sue emozioni e di reprimerle. Messo coi fanciulli, egli si troverebbe disposto come una donna alla testa di un'armata. Con questo noi non vogliamo dire che una missione sia più nobile dell'altra, solo affermiamo che si richieggono inclinazioni affatto disparate, e la natura vi fu provvida.

Le donne americane nel rivendicare al loro sesso la eleggibilità a tutte le professioni ed uffizi, alla medicina, alla legge, allo spirituale e persino alle cariche governative, hanno esse ben pensato alle incongruità che ne deriverebbero qualora percorressero come gli uomini queste carriere? Noi abbiamo sentito parlare di una donna d'ingegno svegliato e di chiaro nome, la quale si ristette dal domandare al presidente il posto di ambasciatore a Roma solo perchè aveva coscienza, « che la sua età non era ancora abbastanza matura per un tale ufficio. »

Figuratevi ora gli imbarazzi che risulterebbero quando una donna fosse accreditata presso un conclave di cardinali che hanno tutti fatto voto di celibato!

Figuratevela poi nelle corti di giustizia o alla presidenza, e così le cause dovessero essere interrotte o aggiornate per dar tempo all' avvocatessa di allattare un fanciullo o di metterne al mondo un'altro. Figuratevela segretario di Stato in relazione coi ministri delle potenze straniere; oppure figuratevi la *teologa ortodossa*, che abbiam veduto nell'Assemblea, quando fosse ordinata da un vescovo più liberale degli altri, venire in gonnella sul pulpito a predicare sul testo della prima lettera ai Corinti « Le donne debbono restar silenziose in chiesa. »

Le donne hanno la loro sfera, hanno una missione nobile e sacra, nella quale non hanno a temere rivali, nè per lasciare un posto sì eminente e cacciare gli uomini dal loro non potranno mai mutare la loro condizione o nobilitare la loro natura. Esse sono madri, vedove, figlie, sono le inspiratrici dei fanciulli, sono il conforto dei mariti nelle avversità, sono le samaritane per i feriti e gli infermi. Vorrebbero le donne ripudiare questi titoli per esercitare malamente l'arte medica, la legale e la teologia? Quelle che lasciassero questa sfera per slanciarsi nelle nubi, mostrerebbero di non sapere in che consista la loro vera forza e superiorità.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

XXVIII Udienza (7 *ottobre* 1850).

V. Risorgimento *N.* 909.

Alle ore dieci l'udienza è aperta con la lettura ed approvazione del processo verbale della tornata precedente. — Si alza l'avvocato Del-Vivo e ricorda aver dichiarato il denunziante Marotta alla pubblica udienza che, quando recossi in Gaeta per rivelare a Sua Maestà (D. G.) la setta, la congiura e la prossima rivolta, confidò al solo sergente Regina il motivo di quel suo viaggio. Chiede perciò dichiararsi la utilità di udirsi il sergente Regina appartenente alla quarta compagnia del Treno. — Il pubblico ministero opina pel rigetto della domanda. — La gran corte riserba. — Si riprende l' esame del carico. — È richiamato Antonio Marotta denunziante. In continuazione della precedente dichiarazione, dice che durante i due mesi ne' quali intervenne nel circolo di Romeo la riunione aveva luogo nella sua stamperia, e per lo più di sera, sebbene alcuni vi andassero anche di giorno. Spiega che le sedute incominciavano verso le due ore, e si prolungavano per altre tre ore, trattandosi sempre di affari contro il real governo per proclamare la repubblica, e che Carlo Alberto e Garibaldi agivano con effervescenza in questo proposito. I soli affiliati potevano intervenire, e presiedeva il Romeo, ma anche Vincenzo Bono era presidente, sebbene lasciasse la direzione del circolo al primo, e per timore della polizia si fosse riserbato la sola istruzione del catechismo; pure alle volte presedeva il Bono, ora solo, ora col Romeo. — L'accusato Poerio chiede che il denunziante precisi chi fosse il presidente, chi tenesse il campanello, essendo impossibile che un'assemblea così grave avesse una presidenza bicipite, a meno che anche l'opposizione non avesse il suo speciale presidente.

Il denunziante spiega che per tutto il tempo che intervenne, sempre il Romeo tenne la presidenza, e solo in caso d' impedimento era surrogato dal Bono, che era stato presidente e si era ritirato per paura. — Opportunamente interrogato dal presidente (Navarra), spiega che l'Agresti non era affiliato, sebbene intervenisse qualche volta nel comitato, essendo membro del supremo consiglio, e che il Bono, il Fiorillo ed altri eran soliti di andarlo a trovare dopo le sedute nel caffè all'angolo della Pignasecca; e ciò conosce esso deponente per averli spesso accompagnati quando si recavano a quell'appartamento; non sa poi dove si riuniva il gran consiglio, poichè nessuno glielo disse, ed egli non ebbe curiosità di domandarlo. A richiesta dell'avvocato Marini-Serra dimandato di quali affari occupavasi il comitato in quelle lunghe sedute notturne, e del metodo serbato nelle discussioni, risponde che tutta la sera si parlava del modo di abbattere il governo, ma non ricordarsi dopo tanto tempo quali mezzi si proponevano, e che esso essendo semplice affiliato, non conosce qual metodo si teneva nella decisione degli affari, e che gli altri di grado superiore andavano poi a concertare e conchiudere le cose delle quali si era tenuto discorso.

Richiesto dall'accusato Poerio se vi erano altre cariche oltre il presidente, e se si scrivevano le deliberazioni e se ne teneva registro, risponde che non vi erano che il presidente e gli affiliati; e che non vide mai scrivere ad alcuno. — L'avvocato Marini-Serra osserva che il denunziante fissa l'ora delle riunioni a notte innoltrata, ed essere impossibile che tanto concorso di gente nella stamperia in un'ora sì insolita sfuggisse alla vigilanza del guardaporta. Chiede perciò che sia esaminato in udienza il guardaporta del palazzo Sersala, nel cui cortile il Romeo teneva la sua tipografia. — Il denunziante dice che non vi era il guardaporta, e che i giovani della stamperia si ritiravano di buon'ora e rimaneva solo il Romeo co' figli. L'accusato Romeo reclama contro quest'altro mendacio del Marotta, e dice che vi era il guardaporta, che vi è tuttora, e che chiamasi Antonio. Ricorda poi che nel discarico chiese di provare con la testimonianza del commissario di polizia Marcolfo l'impossibilità di quelle notturne riunioni, ma la gran corte dichiarò inammissibile la posizione. Insiste ora sulla udizione del commissario e del guardaporta. — Il pubblico ministero osserva che quella posizione fu discussa e rigettata dalla gran corte per non esser pertinente, e che la necessità di udirsi il guardaporta non è sorta dalla pubblica discussione, ma rimanere una nuda assertiva dell'accusato, contraddetta dal Marotta. Conchiude al rigetto.

La gran corte si riserba. A richiesta dell'accusato Poerio, domandato come essendo semplice ascritto poteva conoscere i segni di ricognizione dei gradi superiori, risponde il denunziante che conobbe le varie *battute* che servivano quali segni di riconoscenza tra'settari di ogni grado per confidenza fattagliene dal Romeo. A richiesta dello stesso accusato Poerio, dimandato se è venuto questa mane sulla gran corte accompagnato dal notissimo Carpentieri, trattenendosi poi seco in famigliari colloqui, risponde il Marotta di esser venuto solo, di avere incontrato sulla corte il Carpentieri, ma di non aver tenuto discorso.

A richiesta dell'accusato Nardi, dimandato se fu presente al suo interrogatorio, il Marotta risponde negativamente. Il Nardi replica che è un mentitore, e dice che non solo fu presente quando esso accusato era interrogato dal commissario, ma gli suggeriva le risposte, e lo minacciava quando mostravasi renitente a seguire quelle suggestioni; e gli ricorda che essendo quasi svenuto per la paura e per l'angoscia, esso Marotta corse a prendere un bicchier d'acqua. Il Marotta conviene allora che accompagnò il Nardi *nella qualità di parente* quando fu chiamato all'interrogatorio dal commissario, e che in quella occasione gli si recò un bicchier d'acqua, ma sostiene e giura che dopo lo lasciò ed andò via.

Richiesto dall'accusato Poerio come mai, *essendo stato il denunziante del Nardi*, poteva andare a visitarlo nel carcere della prefettura, il Marotta risponde che ci andava per compassione come parente, e per rendergli qualche servigio, consigliarlo e sollevarlo.

Richiesto dallo stesso accusato Poerio, come mai il custode di quelle prigioni poteva permettere che il DENUNZIANTE entrasse nel carcere del DENUNZIATO, il Marotta risponde che il custode ignorava che il Nardi fosse in arresto per la sua denunzia, e gli permetteva l'ingresso nella qualità di parente dell'arrestato.

L'accusato Nardi dice ch'egli fu sempre sotto chiave, e che al solo Marotta si permetteva d'entrare. Il Marotta sostiene invece, che il Nardi era detenuto con altri galantuomini in una stanza segreta del piano superiore.

A richiesta dell'accusato Miele, opportunamente interrogato, il denunziante risponde che quando il Nardi lo affiliò alla setta gli lesse il catechismo, spiegandoglielo in tutte le parti, senza però darglielo a leggere. Soggiunge che il catechismo che gli fu letto e spiegato dal Nardi conteneva, per quanto ricorda, la *costituzione* ed un governo provvisorio da farsi POCO A POCO. (Il consigliere Morelli crolla il capo in segno di approvazione e di compiacenza, scorgendo che il denunziante ha afferrato l'intimo concetto delle sue suggestioni dopo quarantott'ore di *meditazione*). L'altro catechismo che lesse poi nel comitato di Romeo, era quello dell'*Unità Italiana*.

Dimandato novellamente dallo stesso accusato Miele se i due catechismi erano identici, il denunziante ripete la precedente risposta.

Sorge l'accusato Poerio, e ricorda in primo luogo, che presso il tipografo Romeo fu rinvenuto, fra molte altre carte criminose date a stampa, il catechismo della setta dell'*Unità Italiana*, e che questo documento è stato assicurato e trovasi in processo; ricorda in secondo luogo, avere il denunziante Marotta asserito che verso il cadere di settembre 1848, avendolo lo stesso Romeo iniziato nella setta, gli fece leggere il suddetto catechismo stampato, laonde è evidente che il catechismo che è in processo debba essere identico a quello che il Romeo faceva leggere al Marotta nell'epoca designata. Sorge quindi la necessità di fare al denunziante il *mostrato* di quel catechismo affinchè lo riconosca e dichiari se è quello stesso che gli era dato a leggere dal Romeo nell'affiliarlo alla setta dell'*Unità Italiana*.

Il pubblico ministero consente alla domanda dell'accusato. La gran corte riserba.

Si alza l'accusato Montella, e dice che il Marotta è un truffatore di professione, che prima era un disperato, lacero e senza scarpe, ed ora veste come un *milord*, perchè si è dato a far la spia.

Il Marotta risponde che non appartiene alla polizia, e che vive girando per i paesi e facendo il legatore di libri.

L'accusato Esposito gli ricorda che rubò due messali alla chiesa Madre, come ha deposto in pubblica udienza l'arciprete del paese.

Il presidente impone all'Esposito di non insultare il *testimone*.

Risponde l'Esposito che il Marotta è denunziante e spione, e che gli rubò due calzoni ed altri panni, come proverà col discarico.

L'accusato Montella dice che due mesi or sono, essendo il Marotta passato innanzi la sua bottega ed avendo veduto il figlio di esso accusato che stava sulla soglia, lo svillaneggiò con brutte parole ed osceni improperii, ed il giovanetto essendosi naturalmente risentito, il Marotta pose mano allo stocco e gli corse sopra, e lo avrebbe ucciso o ferito, se la gente non fosse accorsa per trattenerlo. La polizia, come seppe che vi era una briga, accorse sul luogo ed ordinò ad entrambi gli arresti; ma il solo figlio di esso accusato fu condotto al commissariato, poichè il Marotta avendo mostrato una carta che aveva in tasca, fu lasciato libero.

Il denunziante risponde che ricorda di esser passato da quella contrada, ma non insultò alcuno, nè pose mano allo stocco.

Conviene di avere altra volta asportato il bastone animato, col permesso della polizia, ma non ricorda in quale anno.

L'accusato Esposito dice che il Marotta anche questa mattina è venuto col bastone animato, e che lo ha lasciato ad un custode prima di entrar nella sala, e che se il presidente lo farà diligenziare sulla persona, gli troverà la patentiglia di agente di polizia. Il presidente sgrida severamente l'Esposito per la sua baldanzosa petulanza.

Replica l'accusato Montella che il Marotta mentisce negando il fatto; che il fatto è vero, che avvenne il 7 agosto corrente anno, che la polizia ne stese il verbale, che se n'è compilato un processo, e che esiste sul commissariato del quartiere S. Giuseppe, dove il giovinetto suo figlio fu trattenuto.

L'avvocato Castriota osserva che il fatto è grave, è nuovo, è sorto in pubblica discussione, ed è avvenuto dopo la chiusura del termine pel discarico. Implora perciò dalla giustizia ed equità della gran corte il richiamo di quell'incartamento.

Il pubblico ministero dice non essere nè utile nè necessario, e chiede il rigetto. La gran corte riserba.

L'accusato Bono domanda al Marotta perchè assisteva sulla prefettura il Nardi dopo averlo denunziato.

Il Marotta risponde che cercava di aiutarlo per *filantropia di famiglia* essendo parenti, ma avea creduto suo dovere di denunziarlo perchè nutriva idee sovversive contro il real governo. L'accusato Eposito dice che il Marotta, oltre di avergli rubato i calzoni, si è pubblicamente lagnato della polizia che lo aveva mal rimunerato dopo tante fatiche, e che fino che non fosse ben ricompensato non sarebbe venuto a deporre le sue denunzie innanzi alla gran corte, e perciò era stato quattro mesi senza voler venire.

Il Marotta risponde che non si è preso mai la roba degli altri, e che non ha avuto mai motivo di dolersi della polizia, giacchè non la serve, e se ha denunziato i nemici del re, lo ha fatto per suo dovere e per farsi merito, non già per danaro.

L'accusato Nardi torna ad insistere sul fatto della presenza del Marotta quando subì l'interrogatorio, e domanda che sia esaminato il commissario Maddaloni ed il suo cancelliere per deporre la verità. Chiede inoltre che si domandi alla polizia se quando fu alla prefettura fu sotto chiave, mentre anche dopo l'interrogatorio, quando fu condotto all'ospedale di San Francesco, invece di metterlo con gli altri preti, lo tennero in criminale.

Il pubblico ministero conchiude al rigetto della domanda. La gran corte riserba. Il denunziante è allontanato dall'udienza.

Si passa al discarico dell'accusato Michele Pironti. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 dicembre.

Manara Amazilia Paccini, di Milano, possidente, da Milano. — Tonge Luigi Carlo Enrico, inglese, gentiluomo, id. — Lefevre Celestino, di Parigi, possidente, da Ginevra. — Lattuada Luigi, di Bergamo, cantante, da Milano. — Celsis Felice, di Spagna, possidente, da Francia.—Varanes Filippo, id., id., id. — Nizzolini Luigi, di Milano, pittore, da Marsiglia.—Depierre Clemente, di Habère, negoziante, da Berna.

Partiti il dì 11 dicembre.

Wagnière Pietro, di Fey (Vaud), negoziante, per Toscana. — Bigelon Edvardo, di America, possidente, per Genova. — Souveiro Firmo Giorgio, di Portogallo, negoziante, per Roma. — Mylius Federico di Londra, negoziante, per Francia. — Vogt Carlo, di Cerlier, dottore in medicina, per Genova.

DECESSI *dell'11 dicembre in Torino.*
N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 5370.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri ebbe luogo presso il magistrato d'appello, prima sezione criminale, sotto la presidenza del cav. Leonzio Massa-Saluzzo il giudizio del giornale la *Campana*, incolpato per tre articoli. Il gerente fu dai giurati dichiarato ad unanimità *colpevole di offesa verso la sacra persona del Re.* Il magistrato pronunziò la pena di due mila lire di multa ed un anno di carcere.

ROMA, 8 *dicembre.* — Ricaviamo dal *Conservatore* che il primo battaglione dei cacciatori d'Orléans ha ricevuto l'ordine di partire per la Francia e si reca a Strasborgo. La guarnigione francese è oggi di circa 8,000 uomini.

ALEMAGNA. — L'*Osservatore Triestino* ha il seguente dispaccio in data di Vienna 9 dicembre. Si effettua simultaneamente una riduzione notevole negli eserciti della Prussia e dell'Austria. La demissione di Ladenberg fu acccettata, Manteuffel nominato presidente del ministero.

BERLINO, 7 *dicembre.* — Le difficoltà che incontra la composizione del ministero provano la poca confidenza che inspira il ministero Manteuffel. L'opposizione fra il re ed il principe di Prussia diviene sempre più forte, dimodochè la corte e le classi alte sono divise in due campi, uno per la guerra, l'altro per la pace.

Il primo vorrebbe annullare la convenzione di Olmütz, e ottenere colle armi in mano, condizioni migliori, e si adopera per abbattere il Manteuffel e tutto l'attuale sistema politico. La borsa non ha gran confidenza nel presente stato di cose e si fanno pochi affari.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — I fogli di Francoforte recano il seguente dispaccio in data di Rendsburgo 8 dicembre: « La luogotenenza dei ducati ha pubblicato un proclama. Il generale Willisen si è dismesso dal comando delle truppe ed è partito per Altona. Il generale Von der Horst fu incaricato del comando superiore delle truppe. » Il *Corriere Italiano* reca un'altra versione di questa notizia, dalla quale sembrerebbe che sia la luogotenenza la quale abbia dismesso Willisen e nominatogli un successore.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACCADEMIA
REALE DI MEDICINA
NEL BELGIO.

Seduta del 27 gennaio 1849.

Discussione della proposizione del signor Thirion relativa alla proibizione del Rob di Laffecteur.

Presidenza del sig. WLEMINCKX,

Il signor Presidente. L'Accademia ha inteso dalla lettura della corrispondenza, ch'uno de'suoi membri corrispondenti, il signor dottor Thirion, propone di chiedere al governo di surrogare un diritto conveniente di dogana alla proibizione che pesa sul Rob di Laffecteur. Questa proposizione è di una grande importanza: le leggi di dogana sono state applicate con severità, ed il Rob è stato completamente proibito.

Io debbo dirvi che alcuni membri che in questa riunione si sono espressi con maggior forza contro l'impiego di qualsiasi specifico rimedio, fanno ogni sforzo per procurare ai loro malati il Rob di Laffecteur. Per ciò che mi spetta, sono stato consultato dal governo, e ho dovuto rispondergli essere impossibile che l'armata possa far senza di questo rimedio. Volete rimettere la proposizione del signor Thirion ad una commissione perchè ne emetta il suo avviso, oppure volete deliberare immediatamente intorno la medesima?

Il sig. François. Io credo che si possa deliberare immediatamente. Ciascuno di noi ha un'opinione formata sul valore del Rob di Laffecteur.

Il sig. Presidente. Se niuno si oppone all'immediata discussione della quistione, farò lettura della proposizione del signor Thirion:

« Signori,

« Benchè il Rob di Laffecteur sia un rimedio secreto, pure compensa questa qualificazione per via delle sue sperimentate proprietà, nè deve essere paragonato a quelle spregevoli composizioni che i ciarlatani spacciano a detrimento della salute pubblica.

« Nel 1778, la Società reale di medicina di Parigi, dopo tre serie d'esperienze pubbliche, accordò la sua approvazione al Rob vegetale depurativo di Laffecteur, ed il governo francese ne ordinò l'impiego per la marina. Dopo quest'epoca, l'esperienza medicale, civile e militare di tutti i paesi ha sufficientemente dimostrata la potenza prodigiosa posseduta dal vero Rob di Laffecteur, di guarire le affezioni sifilitiche che resistono all'azione di tutti gli agenti terapeutici conosciuti. Non è dunque su questo punto incontestato che intendo fissare un istante la vostra attenzione a reclamare il vostro intervento, ma bensì sulla proibizione a cui va soggetto nel Belgio il succitato composto medicinale.

« Tale rimedio è paragonato alla melassa ed ai siropi ordinari; e questo grossolano errore priva il nostro paese d'un agente terapeutico, che sovente è il solo capace di ristabilir la salute, di conservar la vita ad esseri preziosi alle loro famiglie ed alla società.

« Mi ha sembrato, o signori, che secondo tali considerazioni sul valor reale di questo rimedio, spetterebbe all'accademia il chiedere al governo di togliere la proibizione e di rimpiazzarla, se si vuole, con un diritto conveniente d'entrata.

« Simil reclamo, emanato dalla riunione, avrebbe l'impronta di un carattere scientifico e di un pensiero umanitario, di cui mancherebbe se fosse fatto da un solo medico.

« Avrebbe inoltre per risultamento, il metter fine alle contraffazioni che infettano il paese, arricchiscono qualche individuo, ma lasciano morire il più gran numero dei malati che sono tratti in inganno.

« L'accademia, oso sperarlo, apprezzerà l'importanza dell'iniziativa che le propongo di prendere, e vorrà aggradire l'omaggio del mio profondo rispetto. »

Lo scopo adunque della domanda del signor Thirion è di far conoscere al governo il suo voto tendente ad ottenere che sia revocata la proibizione del del Rob di Laffecteur, sostituendovi un adequato diritto di dogana.

Debbo richiamarvi alla memoria che voi avete altra volta deciso che il Rob di Laffecteur sarebbe proibito come lo sono tutti i rimedi secreti.

Il signor Fallot. Signori, non mi rammento esattamente in quali termini l'accademia ha manifestata la sua opinione su questa questione: come pure ignoro con quale maggioranza di voti fu decisa la proibizione del Rob. Ma ciò che so assai bene si è che ho sostenuto con tutte le mie forze il mantenimento di questo medicamento nel numero di quelli di cui il governo permette la distribuzione. Mi ricordo aver presentato un ammendamento concepito in questo senso, e che fu rigettato.

Il signor François. Neppur io ho presente alla memoria la discussione che ebbe luogo intorno il Rob di Laffecteur. Ma confesso che trovo strano che si sia proibita l'introduzione di un medicamento le di cui proprietà sono generalmente approvate. Sono convinto che l'utilità di questo rimedio è tale, che, qualunque cosa si faccia, sarà introdotto nel Belgio; esso passerà al di sopra o al di sotto delle nostre linee di dogane.

(Il sig. Fallot rimpiazza il sig. Vleminckx nel seggio della presidenza.)

Il signor Vleminckx. Signori, mi duole che il nostro segretario, che è pure commissario del servigio di sanità civile, non si trovi presente; egli vi darebbe alcuni ragguagli pei quali maravigliereste come nissuno prenda qui la parola contro la proposizione del signor Thirion. Diffatti in questo recinto si trovano dei membri delle commissioni mediche provinciali. Ebbene, se la mia memoria non mi inganna, il signor commissario del servizio di sanità civile mi ha detto che il governo era munito non solo dell'avviso dell'accademia, ma anche di quello di tutte le commissioni mediche (ad eccezione forse di una sola), le quali ammettevano istessamente la proibizione del Rob di Laffecteur.

Ho avuto l'onore di dirvi testè, che nella mia qualità d'ispettore del servizio della sanità militare, qualunque fosse l'opinione dell'accademia e delle commissioni mediche, ho fatto ogni sforzo per intercedere dal governo che la proibizione che gli si chiedeva venisse rigettata. Gli ho esposto non solo un caso, ma cento, nei quali il Rob di Laffecteur avea salvato nella nostra armata gli ufficiali i più sperimentati. Gli ho detto che se si impediva l'introduzione di tale medicamento nel paese, andrebbero necessariamente a farsi curare in Francia, oppure si fabbricherebbe qui un Rob che le persone facili ad essere ingannate prenderebbero come Rob di Laffecteur.

Io desidererei che i membri della commissione medica qui presenti volessero esporci i motivi pei quali hanno chiesto la proibizione del Rob di Laffecteur. È necessario che l'accademia sia sistruita su questo argomento.

Il signor di Messermann. Signori, l'interpellazione del signor presidente è troppo diretta perchè io non m'affretti a rispondergli.

La commissione medica della Fiandra occidentale, di cui fo parte, è stata consultata intorno al quesito se bisognava o no proibire il Rob di Laffecteur. La questione era semplicemente formolata nel modo che qui l'espongo. La commissione, dopo averla esaminata con maturità, ha creduto dover rispondere che come tutti i rimedi secreti erano proibiti, il Rob di Laffecteur poteva esserlo pure, e che perciò votava per la proibizione. Egli è vero che il Rob di Laffecteur è efficace in certi casi; ma si ottengono gli stessi effetti con dei succedanei e con altri rimedi.

Per tal modo, signori, le commissioni mediche sostenendo la proibizione del Rob, hanno emessa la loro opinione con coscienza, ed hanno creduto agire secondo l'interesse del paese.

Il signor Callier. Io pure ho l'onore di far parte di una commissione medica provinciale.

È stato egualmente questione nel seno di questa commissione del Rob di Laffecteur, ed essa si è dichiarata, mi è forza il dirlo, per l'interdizione. Ma voi osserverete che, come mezzo terapeutico, l'efficacità di questo rimedio non è stata impugnata. Il Rob di Laffecteur venne considerato come un rimedio, non dirò indispensabile, ma superiormente utile in certi casi determinati. Si è detto che vi erano degli agenti supplementari del Rob di cui trattiamo. Quest'opinione non è stata dibattuta, perchè ciò non era necessario. La commissione medica del Brabante ha ammesso che era un rimedio utile, e non è sotto questo punto di vista ch'essa si è dichiarata per la proibizione.

Osservate ancora che tale voto è ben lungi dall'essere stato unanime, e che non è passato che dopo un vivo dibattimento: se la questione fosse di nuovo sottoposta all'esame della commissione del Brabante, è probabile che tutt'altra risoluzione verrebbe presa dalla medesima.

Il signor Langlet. Aggiungerò alcune parole che forse spiegheranno i motivi del voto delle commissioni mediche. Voi dovete ricordarvi che sul principio, quando le prime esperienze furono fatte dal sig. Boyveau, questi non era medico. Era necessario un titolo per essere autorizzato ad impiegare questo rimedio.

Il signor François —Quando nel 1828 una commissione nominata dal governo si trovava riunita a Bois-le-Duc, la quistione di che ora ci occupiamo fu pure messa a discussione, e l'onorevole sig. Fallot ed io combattemmo con tutte le nostre forze la proibizione del Rob che domandavano i medici olandesi. L'intera commissione medica del Hainaut, che io rappresentava in quella assemblea, mi aveva autorizzato ad agire in tal guisa.

Ora, che vi abbiano due o tre specie di Rob, poco importa; il vero Rob Laffecteur non esiste meno quale è sempre esistito. Vi possono essere delle contraffazioni, ma questa non è la quistione sottoposta al giudizio dell'accademia; la proposizione che le è sottoposta in questo momento è la seguente: si ammetterà o non si ammetterà il Rob nel Belgio?

Si è parlato dell'opinione espressa dalle commissioni mediche. Ma le commissioni mediche sono esse ben competenti in questa materia? Mi sembra che no. Sono i pratici che debbono venir consultati. Ebbene! la maggior parte dei medici del paese dichiarano ch'essi considerano questo rimedio come indispensabile.

Io domando, signori, che l'accademia preghi il governo di rivocare la proibizione dell'introduzione del Rob.

Il sig. Vleminckx. — Mi veggo obbligato, in nome della umanità, di rispondere all'osservazione dell'onorevole signor di Messerman. Egli pretende che la materia medica possiede altri rimedi altrettanto efficaci che il Rob di Laffecteur. Non vi ha prova che non sia stata da noi tentata nell'interesse dell'armata e di quello dei contribuenti, e costantemente abbiam dovuto ricorrere di nuovo al Rob di Laffecteur, il quale ci ha solo procurato dei buoni successi.

Il sig. François ha detto or ora che le commissioni mediche non sono atte a decidere la quistione. Io credo che vi sono due uomini in un membro d'una commissione medica: primo, l'amministratore, poscia l'uomo pratico. Così il sig. Seutin, come membro della commissione medica del Brabante, ha fatto ogni possa per far proibire il Rob, e come pratico, fuori di questo recinto, fa ogni sforzo per procurarsi questo rimedio. Vi ha dunque, lo ripeto, due uomini nello stesso individuo che fa parte di una commissione di medicina: vi ha l'amministratore puritano, disposto a proibire tutto ciò che ha la più minima apparenza di un rimedio secreto; vi ha, in secondo luogo, il pratico che sente la necessità di soccorrere i suoi simili. Quanto a me, qualunque sia la decisione dell'accademia, continuerò ad adoperarmi con calore perchè il Rob cessi d'essere proibito, e che il paese non sia privato d'un medicamento che ha data la vita e resa la salute a un gran numero de'miei concittadini.

Il signor di Messerman. Io desidero che l'accademia s'assicuri innanzi coi mezzi che giudicherà più convenienti, che il Rob, di cui l'introduzione sarà permessa, sia il vero Rob di Laffecteur, affinchè la misura di cui si tratta non divenga un mezzo di speculazione e di commercio, un mezzo di vendere dei siroppi falsificati.

Il signor Vlemincks. Le vere proprietà del Rob di Laffecteur sono perfettamente conosciute. Me ne appello a tutti i pratici: non ve ne ha un solo che non abbia avuto l'occasione di farne uso. In ogni caso, io lo ripeto, noi dobbiamo una sola cosa operare, cioè dire al governo: « egli è utile che il Rob, il vero Rob di Laffecteur, possa venir importato nel Belgio. » Ma non abbiamo punto bisogno di fare *hic et nunc* alcuna investigazione sulla natura di questo Rob.

Il signor Langlet. Ho avuto l'onore di dire all'accademia che dapprima il Rob di cui ci occupiamo si chiamava Rob di Boyveau-Laffecteur. Ho aggiunto che un certo Boyveau ha venduta la proprietà di questo Rob al signor Giraudeau di Saint-Gervais, e che ora questi mette nel commercio un siroppo ch'egli chiama Rob di Boyveau Laffecteur.

Il signor di Messerman. Prego l'accademia ad esser prudente nel voto che va ad emettere; la scongiuro a rammentarsi che non è gran tempo ch'essa si è dichiarata per l'interdizione del Rob di Laffecteur. Vorrà essa in oggi dichiararsi in un senso contrario? Ciò merita riflessione.

Il signor Seutin. Domando che si rimetta ad altro giorno il voto sulla quistione. Si consulterà la legge, e poi potremo prendere una determinazione a questa conforme.

Il signor Vleminckx. Domando perdono, non è così che noi stabiliamo la quistione. Noi proponiamo che l'accademia domandi al governo che, nell'interesse dell'arte e dell'umanità, permetta l'introduzione nel paese del Rob di Laffecteur.

Dopo animatissimi dibattimenti, l'accademia passa ai voti e decide che domanderà al governo, nell'interesse dell'arte e dell'umanità, di permettere la libera entrata del Rob nel Belgio. (Vedi, per più estese particolarità, i giornali di medicina di Bruxelles, e il *Monitor belgio* del 1.o febbraio 1849).

REGNO DEL BELGIO.

Il governo Belgio, condiscendendo al voto dell'Accademia, ha, con decreto reale del 22 marzo 1849, *tolta la proibizione del Rob Boyveau-Laffectur.*

— *Offerta per la fornitura del Rob Laffecteur all'armata belgia,* fatta dal dottor Giraudeau di Saint Gervais.

— Regno del Belgio. Il signor Clementz, direttore della farmacia centrale dell'armata belgia, al sig. dottore Giraudeau di Saint-Gervais, 12, *rue Richer*, a Parigi.

In virtù degli ordini del sig. ministro della guerra, ho l'onore di pregarvi di volermi fornire una cassa di Rob Laffecteur al prezzo che l'avete offerto al dipartimento della guerra il 2 agosto 1849.

Avrete cura, signore, di far questa spedizione al mio indirizzo, per essere depositata nell'*entrepot* di Bruxelles e di raccomandare particolarmente alla diligenza di non pagar punto i diritti di entrata del Rob, atteso che il ministro delle finanze ne ha ordinato la libera introduzione pel Rob, destinato al servizio sanitario dell'armata.

Bruxelles, 2 gennaio 1849. Il dirett. CLEMENTZ.

— Il sig. dottor Giraudeau di Saint-Gervais avendo offerto all'amministrazione comunale di Namur dieci bottiglie del Rob Boyveau-Laffecteur per essere impiegate alla cura dei malati ammessi allo spedale, quest'offerta, tutta filantropica, è stata accettata con riconoscenza, e gli è stata diretta la seguente lettera:

« Signore, accettiamo con riconoscenza i dieci litri di Rob di Boyveau-Laffecteur che avete ben voluto farci pervenire per mezzo del sig. Luys, farmacista di questa città, e i quali sono destinati alla cura dei malati ammessi nello spedale di Namur.

« Permettetemi, signore, di farvi testimonianza di quanto siamo sensibili a quest'atto di filantropia e gradite i sensi della nostra gratitudine e della nostra perfetta considerazione. »

Namur, 6 ottobre 1849. Il borgomastro, DUPER.
Il segretario *Th. Dandoy.*

— Il sig. Payoit, farmacista in capo dello spedale civile di Mons e il sig. Stals, farmacista dello spedale di S. Giovanni a Bruxelles, hanno pur ricevuto del Rob pei loro spedali.

Il consiglio generale dell'amministrazione degli ospizi e soccorsi della città di Bruxelles ha egualmente diretta la lettera seguente al sig. dott. Giraudeau di Saint-Gervais, medico della facoltà di Parigi, proprietario del Rob di Boyveau-Laffecteur.

« Signore, colla vostra lettera del 7 di questo mese avete avuto la bontà di farci l'offerta gratuita di cento grandi bottiglie del Rob di Boyveau-Laffecteur, come una prova di riconoscenza per le testimonianze di simpatia, che voi avete ricevuto dal corpo medico in Belgio. Noi accettiamo con molto piacere questa generosa offerta, e abbiamo dato gli ordini opportuni perchè le cento bottiglie sieno ricevute alla farmacia dello spedale di S. Pietro.

« Vi preghiamo, signore, di gradire in nome dei nostri amministrati, e insieme ai nostri sinceri ringraziamenti, l'espressione della più viva gratitudine e della considerazione la più distinta.

« *De Bonne, Dumonceau, Vanschoor, Tiefry, De Buisseret,*
Amministratori degli ospizii di Bruxelles.
« Bruxelles, 14 agosto 1849. »

AUTORIZZAZIONI OFFICIALI.

Con ordinanze di prefetti o di sotto-prefetti è stata autorizzata la vendita del Rob di Boyveau in tutti i dipartimenti; esse sono concepite negli stessi termini delle ordinanze che diamo qui appresso:

PREFETTURA DELLA SOMMA.

Amiens, 23 febbraio 1849.

Signore, secondo il desiderio espresso nella vostra lettera del 21 di questo mese, ho l'onore d'informarvi che autorizzo il signor Liermant, farmacista a Doullens, a tener un deposito di Rob di Boyveau-Laffecteur, di cui siete proprietario.

« Gradite, ecc. »

Il prefetto della Somma, Léon Mancel.

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS
Via nuova, num. 17.

LETTURE GRADUALI
DI PIETRO THOUAR
recentemente adottate per il collegio nazionale.

Del medesimo autore:
RACCONTI pei fanciulli, 1 vol. in 12.
NUOVI RACCONTI . 2 vol. in 12.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	85 1/4
1849 — id. 1. luglio	85 1/4
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	950 —
Azioni della banca nazionale	— —

BORSA DI PARIGI, 10 *dicembre.* — Il movimento di rialzo dichiaratosi ieri sui fondi pubblici ha fatti oggi nuovi progressi. Vi ha grande abbondanza di capitali sul mercato, ed il rialzo pare dover continuare.

I giornali e le corrispondenze d'Alemagna non offrono grande interesse. L'agitazione comincia a calmarsi. Tuttavia i giornali di Berlino assicurano esservi sempre in Prussia una viva opposizione contro le convenzioni di Olmutz, e che il principe di Prussia è alla testa degli oppositori. Il trattato non parla della grave questione della costituzione dell'Alemagna.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 si chiude con rialzo di 40 cent. a 94, 60 e il 3 0|0 con rialzo di 30 cent. a 56, 90. L'antico 5 0|0 piem. (c. R.) crebbe 15 cent. a 84; il nuovo id. crebbe 25 cent. a 85, 50. Antico imprestito piem. 955.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 14 Dicembre 1850. Num. 916.

RIVISTA

La tornata del 10 dicembre dell'Assemblea legislativa francese ha offerto dal principio sino al punto in cui giunge la nostra corrispondenza, che trascriviamo tra le notizie, argomenti degni dell'attenzione dei nostri lettori. Si è annunziata la prossima discussione della riforma ipotecaria, aggiornata la proposizione Saint-Priest contro l'usura, e la legge sull'osservanza dei giorni feriati ha dato occasione, come poteva prevedersi, a lunghi discorsi del sig. di Montalembert. La tornata precedente nulla più ebbe d'importante dopo quello che ne abbiamo detto nell'altro numero.

Non abbiamo ancora i ragguagli della festa offerta dalla città di Parigi al presidente della repubblica nel giorno 10. Sappiamo che il presidente, il giorno 9, aveva fatto pervenire a ciascuno dei maires dei circondarii di Parigi la somma di 1000 fr. pei rispettivi uffizi di beneficenza.

Ciò che i nostri lettori non attendono, è certamente la ritrattazione della confessione di Allais; egli torna a sostenere la verità della cospirazione contro le vite di Changarnier e Dupin, e dice aver dichiarato che la sua prima denunzia era falsa, per insinuazione del giudice istruttore e per procurare una mortificazione al commissario Yon che lo aveva indicato come autore della denunzia. Creda chi può a simili ritrattazioni non buone che a rivelare il carattere personale del denunziante come assolutamente indegno di ogni fiducia.

Si diceva che il sig. di Persigny manifestasse una gran ripugnanza ad accettare una nuova missione per Berlino.

Il *Monitore uffiziale* ha annunziato la prossima aggiudicazione delle rendite 5 e 3 per 0|0, un tempo appartenenti alle casse di risparmio, ed ora, dopo la liquidazione al tesoro, non che degli 80,000 fr. di rendita 3 per 0|0, ritornate allo Stato dopo la ricompra fatta della strada di ferro di Lione.

La stampa continua nella poca importanza relativa. Il giornale dei *Débats* dedica quattro colonne alla discussione cominciata il giorno 9 innanzi la corte di assise della Senna del processo di 22 incolpati presenti della società segreta detta *Nemesi*, tribunale rivoluzionario invisibile. Il *Constitutionnel* fa giustizia dei manifesti democratico-socialisti di Londra. L'*Assemblée Nationale* fa la guerra, chi il crederebbe, alla pubblica discussione in materia penale che le sembra scuola di delitti! Siamo veramente arrivati alle colonne d'Ercole. L'*Opinion Publique* vuol dimostrare l'impossibilità del partito orleanista e giunge sino ad avvertirlo che co' suoi tentativi comprometterebbe i beni sinora conservati alla casa d'Orléans. L'*Ordre* per mostrare a che conseguenza conduca la dottrina legittimista che formola l'autorità regale come una proprietà sui popoli, cita varii luoghi della politica sacra di Bossuet che sono i noti principii della dottrina officiale dei tempi di Luigi XIV.

Alcuni giornali si occupano di un processo scandaloso che noi abbiamo risparmiato ai nostri lettori. La *Presse*, come sempre quando mancano gli agomenti di opportunità attuale scrive una ottava lettera a M. Thiers sulla quistione della pubblica assistenza. Il *Siécle* fa una rivista retrospettiva di due anni di amministrazione presidenziale, ed il *National* combatte con l'*Univers*.

Inghilterra. — Londra, 9 dicembre. — Si conferma la notizia della proroga d'apertura del Parlamento inglese alli 4 febbraio.

Dicesi che il visconte Ponsonby giunto in Londra ha dato la sua dimissione dall'ambasciata di Vienna.

America. — Lettere di Buenos-Ayres del 6 ottobre annunziano che Rosas era sul punto di dichiarare la guerra al Brasile.

Alemagna. — Da una nota del ministro inglese in Amburgo appare che l'Inghilterra non interverrà nella questione tedesca finchè i suoi interessi non vi sono in pericolo.

Abbiamo dalla Baviera che non è vero che il presidente del consiglio Von-der-Pfordten abbia dato le sue demissioni.

Scrivesi dallo Schleswig-Holstein esservi stato uno scontro fra gli avamposti delle due truppe nelle vicinanze di Gottorp, nel quale vi furono parecchi feriti.

Correva voce a Berlino che il governo austriaco avesse sospeso il reclutamento di 80,000 uomini recentemente ordinato. Dicevasi pure che il Wurtemberg e la Baviera esigano che le risoluzioni prese a Bregentz ed a Varsavia debbano servire di base alle prossime conferenze di Dresda.

La *Riforma Tedesca* riceve una corrispondenza dalle frontiere della Russia nella quale si parla delle inquietudini che colà destano i continui concentramenti di truppe russe.

A Copenaghen il partito che propende verso la guerra è in molta agitazione. Il ritiro definitivo o provvisorio del generale Willisen può produrre importanti effetti nei ducati.

GIORNALI ITALIANI.

Nel quinto dei pregevoli articoli del signor Emilio Broglio, che ha dato l'*Opinione*, sull'ingerenza governativa, dopo esposta la ragion cardinale di *decentramento*, che lasciò scritta l'immortale Romagnosi, leggiamo le seguenti parole:

Per questa, e per le altre ragioni già da noi accennate negli articoli precedenti, siamo indotti a patrocinare la causa di un'amplissima libertà municipale, e l'abbandono ai comuni d'una gran parte della pubblica amministrazione. Se non che avviene del falso sistema amministrativo di centralizzazione, quello che avviene del falso sistema economico di protezione industriale, e di tutti i falsi sistemi politici, che cioè oltre al danno sociale gravissimo della loro quotidiana attuazione, producono altresì un altro danno non meno grave che tocca il futuro, qual è quello delle difficoltà, degl'inconvenienti che sorgono al momento in cui la società, fatta accorta della mala via battuta, si determina ad abbandonarla per mettersi nella buona. Tutto diventa ostacolo e inciampo all'effettuazione dell'ottimo proposito; d'una parte i mille interessi nati all'ombra del falso sistema antico, si trovano lesi dal nuovo che si vorrebbe adottare, e resistono con tutta la forza d'una vecchia e disciplinata corporazione che ha messo profonde radici nel paese; d'altra parte il pubblico, quando pure si persuada universalmente della necessità di lasciar il cattivo per il buono — il che è già cosa difficile — non ha poi rappresentanti abbastanza esperti, operosi e disciplinati per mettere in moto e far cospirare tutti i mezzi necessari al conseguimento dello scopo.

Di qui sorge la necessità per tutti gli uomini assennati posti al governo della cosa pubblica, non già di procrastinare la riforma, che sarebbe anzi un accrescere sempre più i danni e le difficoltà, bensì di intraprenderla subito, ma procedendo con quelle cautele e con quella savia ponderazione, che tanto offende gli uomini di opinioni esagerate, i quali privi affatto di dottrina, e però dispprezzatori superbi e rabbiosi odiatori dei *dottrinarii*, com'essi chiamano i prudenti, vogliono sempre partiti estremi, e malcontenti delle riforme successive e tranquille invocano ogni dì le rivoluzioni perturbatrici e violenti.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

Fra le recenti deliberazioni adottate dal nostro municipio nelle adunanze che si proseguono del generale consiglio, e che riputiamo dover essere accolte con maggior favore dai cittadini, perchè riguardanti la materia importantissima della pubblica istruzione, crediamo doverne rammentare alcune particolarmente.

Noteremo fra queste la nomina di abili maestre elette a seguito di regolare concorso, e per cui provvedevasi all'insegnamento gratuito nella scuola femminile del sestiere del Molo; insegnamento che verrà poscia esteso agli altri sestieri, proponendosi il municipio di diffondere maggiormente il beneficio dell'istruzione grado a grado che lo consentiranno le condizioni del civico erario.

Accenneremo pure soddisfatto un voto che, facendoci interpreti del comune desiderio, abbiamo di recente espresso su questo giornale: ed è il riaprimento del corso di una scuola magistrale femminile, dalla quale una consolante sperienza già dimostrò quanti buoni risultamenti siansi conseguiti. E già sappiamo che all'effettuazione di questo provvido ordinamento concorrerà l'opera generosa e spontanea di quei medesimi consiglieri professori che si prestarono in passato a comunicare i frutti del loro ingegno, e a consacrare la loro assidua assistenza pel buon ammaestramento di quante concorreranno a giovarsi delle lezioni.

Finalmente, nel far parola di ciò che nel corso dell'anno operavasi pel progredimento dell'intellettuale coltura, crediamo debito di giustizia di applaudire al riordinamento della civica biblioteca, al quale con tanta sollecitudine e intelligenza si applicavano coloro a cui ne è affidata la giornaliera direzione. Verificato il pristino stato con opportune emendazioni, compiuto un catalogo alfabetico per pagelle, un doppio registro di consistenza, la biblioteca poteva aprirsi al pubblico e soddisfare allo straordinario servizio d'un orario prolungato per quasi intera la giornata, compresa la sera, e senza eccezione di giorni feriati. L'acquisto progressivo delle opere più riputate, e per cui è stanziata annualmente una ragguardevole somma, recherà la biblioteca della città a tal grado di perfezionamento che potrà in breve collocarsi a paro delle altre più ricche d'Italia nostra.

Reso questo omaggio alle cure benemerite del municipio nella parte cui annettiamo il massimo interessamento, non tralascieremo in seguito di enunciare fra le deliberazioni di questa tornata autunnale quelle che possano meritare più specialmente l'attenzione e la riconoscenza del pubblico.

Si legge nel *Carroccio*, giornale di Casale:

Finalmente il nostro municipio ha tolte le pastoie alla fabbricazione ed al commercio del pane. Il consiglio comunale nella sua seduta delli 8 ha deliberato che dal 1 gennaio 1851 cesseranno la tassa del pane ed ogni obbligo ai panattieri di cauzione e di approvigionamento di grano o farine, e sarà libero a chiunque l'esercizio dell'arte del panattiere mediante la semplice iscrizione nei registri del municipio.

Questa libertà è consigliata da lungo tempo dalla scienza, pienamente d'accordo coi fatti di molti paesi sì d'Italia che stranieri, situati in condizioni svariatissime, i quali trovarono e trovano tuttavia nella libertà un pane migliore ed a miglior mercato. I vincoli a quest'industria erano un avanzo di idee che non potettero mai pienamente essere giustificate e che tanto meno potrebbero esserlo ora che le circostanze sono assai variate.

Quando la mania di regolare la industria delle nazioni colla scutica era divenuta un morbo abituale; quando i diritti dell'uomo, la santità del lavoro, ed i veri principii della scienza economica erano così disconosciuti, che un re non aveva difficoltà di stabilire ne'suoi editti *essere la permissione del lavoro un diritto demaniale;* quando l'industria ed il commercio per la natura dei tempi, per la scarsezza di cognizioni e di capitali e per la difficoltà delle comunicazioni erano ristretti in angusti confini, e frequenti erano le carestie e le gravi alterazioni dei prezzi nelle cose indispensabili al vitto, i vincoli apportati al commercio del pane potevano trovare facilmente, se non una giustificazione, almeno una spiegazione; ma oggidì, nelle circostanze in cui si trova la maggior parte delle popolazioni, questi vincoli diventano affatto inesplicabili e non sono mantenuti che per la forza d'inerzia. Qoesta forza d'inerzia dopo replicati sforzi del nostro governo fu vinta da questo nostro municipio, e noi ne siamo lietissimi, non solo per il principio che contiene la sua deliberazione, ma specialmente per il vantaggio che il pubblico ne ritrarrà in un tempo non lontano. Già il ministro De l'Escarène nel 1833, con una notevole circolare agli intendenti, ai municipii aveva inculcata caldamente la libertà di quest'industria. Il pensiero di quel ministro fu accolto nella legge comunale del 1847 ed in quella ora vigente, e l'attuale ministro conte Cavour, appena giunto al ministero, si affrettò a promuoverne l'attuazione colla nota circolare ai sindaci del 19 settembre scorso. È notabile quanto si contiene nelle or dette leggi comunali in proposito. In esse è proibito di apporre nei regolamenti municipali regole e cautele per lo smercio delle cose destinate al vitto e per le arti di panattiere, fornaio ecc., le quali limitino il numero degli esercenti, o tendano a vincolarne l'esercizio.

In quanto riguarda in particolare le tasse dei commestibili e combustibili la legge del 1847 non ne permette lo stabilimento o la conservazione se non nel caso in cui esse siano ancora assolutamente necessarie per cause speciali verificate dal consiglio di credenza, e riconosciuti dal consiglio comunale. La legge attuale egualmente non le ammette se non nel caso in cui ne sia ancora riconosciuta la necessità.

Era facile per il nostro consiglio comunale il riconoscere che questa necessità qui non esisteva. Il prezzo del frumento è in quest'anno tenuissimo, ed esso è ordinariamente inferiore alla media generale dei prezzi delle altre provincie: ed infatti mentre questa media generale nel 1849 sommava a fr. 21, 29 per ettolitro, la media per Casale non fu che di fr. 20, 58; si aggiunga che il numero dei panattieri e venditori di pane ascende ora a 53; che nel paese non mancano capitali ed industria e che non molta industria e non molti capitali si richiedono per esercitare quest'arte nel modo in cui ora si esercita; di maniera che il numero dei panattieri potendo facilmente sotto la libertà crescere a seconda del bisogno, e formare una vera concorrenza, non eravi punto necessità di mantenere la tassa per impedire che gli attuali esercenti abusando della libertà elevassero soverchiamente il prezzo.

Poteva forse nascere il dubbio se non fosse prudente per il consiglio il provvedere almeno nel passaggio dall'uno all'altro sistema. Ma esso ripntò allo stato delle cose superfluo ogni provvedimento, e ben fece. Le già avvertite circostanze del paese permettono di riposare tranquilli su questo rapporto. Un leggiero aumento del prezzo rendendo più utile quest'industria accrescerebbe tosto il numero degli esercenti; inoltre il maggior prezzo consiglierebbe a chi di cuocere in famiglia, a chi di attenersi fino ad un certo punto ad altri generi, in proporzione men cari, e quindi la maggior concorrenza per una parte, ed il minor smercio per l'altra non tarderebbero a frenare l'avidità dei panattieri, ed a ridurre il prezzo a più giusti confini.

D'altronde questo temporario aumento non potrebbe per nulla riuscire grave neppure alla classe operaia, come da taluni illusi si vorrebbe far credere.

Il prezzo del pane dipende specialmente dal valore del grano; questo valore è ora tenuissimo, e quindi tenue è il prezzo del pane: se i panattieri, abusando della cessata tassa elevassero questo prezzo, esso non potrebbe probabilmente ascendere al di là di quanto si vendeva il pane negli anni scorsi, quando il grano valeva da un terzo ad una metà di più del prezzo attuale. Ora e allora il pane, mercè l'incarimento del grano, si pagava costantemente ad un prezzo elevato senza i mali che ora si vorrebbere far temere, perchè mai questi mali dovrebbero oggidì avverarsi qualora il prezzo del pane giungesse per alcun tempo fino a quel prezzo per avidità dei panattieri?

È poi anche da specialmente avvertire che il consumatore si trova in questo caso in condizione assai migliore di quella del primo. Quando il pane rincarisce per rincarimento del grano, si innalza anche il prezzo delle altre sostanze alimentarie; quindi in generale il vitto rincarisce, e con esso, per effetto di una nota legge economica, diminuisce il lavoro, e per ciò più di una volta anche il salario; quindi l'operaio consumatore deve spendere di più per procacciarsi il vitto, nello stesso tempo che a lui vengono meno i mezzi. Quando invece il pane rincarisce per avidità dei panattieri, il frumento non rincarisce punto, non rincariscono gli altri generi, non diminuiscono per nulla nè il lavoro nè i salarii, e tutto il male sta o in pagare il pane qualche centesimo di più per chilogramma, o nel cuocere in casa, od aumentare preferibilmente il consumo di altri generi.

Tuttavia si vorrebbe da taluni una panatteria normale o per parte del municipio o per associazione di cittadini, onde andare all'incontro ad ogni possibile eventualità; ma essa ha i suoi gravi inconvenienti.

Una panatteria normale se per una parte può essere di ostacolo a che sia elevato dagli altri panattieri il pane ad un prezzo straordinario, essa per altra parte per ciò appunto che è *normale*, mantiene questo prezzo sempre superiore a quello che produce la libera concorrenza, giacchè le spese di produzione sono per queste panatterie sempre notevolmente superiori a quelle delle altre, di maniera che lo stabilimento di simili panatterie si ridurrebbe in sostanza alla creazione di una tassa sotto altro titolo.

GIORNALI STRANIERI.

Un articolo del *Corriere Italiano* di Vienna incomincia colle seguenti parole:

Fin dalla prima istituzione della *Commissione depuratrice* in Italia, noi ci siamo permessa una moderata parola, dettata dalla coscienza, sulla sinistra impressione che doveva destare negli Italiani, sui perniciosi effetti che potevano conseguirne. Quando le cose d'Italia si furono incominciate ricomporre alla calma, le parole di *dimenticanza e perdono* furono come olio versato sovra l'acqua commossa, che l'acquieta e la schiara. Onde non poteva a meno che una commissione, intesa a ravvivare reminiscenze, non mostrasse almeno nelle apparenze di stare in opposizione con quelle parole, e corresse conseguentemente il pericolo di paralizzarne l'effetto. Sorvenne l'assicuramento che lo spirito di mitezza e di conciliazione dovevano informare la nuova magistratura; e gli animi, fidenti nella parola delle supreme autorità dello Stato, se ne acquietarono. Ma i risultamenti giustificarono quella quiete? Ha dessa potuto a loro sopravvivere? Noi non siamo così addentro nelle ragioni che motivarono i decreti dalla commissione emanati, per poterlo negare; ma confessiamo che le troppe destituzioni, e molte anche d'uomini d'onoratissima fama e dichiara, non ci permettono di affermarlo.

Il *Pays* giornale dell'Eliseo, termina un enfatico articolo sull'anniversario del 10 Dicembre colle parole seguenti:

E dove sono i governi che avrebbero fatto di più, o meglio in simili circostanze?

Orsù ditelo, ditelo apertamente: voi, uomini politici, avete i vostri impegni che vi compromettono; voi uomini dei bei sogni, le vostre personali affezioni; voi uomini della metafisica e delle utopie, i vostri precedenti; e per tutti voi si riassume il tutto in una parola: la sostituzione di un uomo ad un altro.

Voi volete cantare la stessa aria, ma eseguirla su d'un altro tuono.

Non ci arriverete: la Francia non sacrificherà la sua sicurezza ai vostri impegni, alle vostre affezioni od alle vanità vostre. Ella sa, che *rivedendo la costituzione, e prolungando i poteri di Luigi Napoleone*, le vengono assicurati giorni di quiete e di prosperità, e non vuol già correre la sorte degli eventi con voi ed a pro dell'anarchia.

La Francia conta sul patriottismo dei suoi figli; ella sa, che gli uni per attaccamento, gli altri per ragionevolezza, molti per paura, tutti per inclinazione, quando saranno al supremo momento s'intenderanno insieme per proclamare *necessaria, indispensabile la prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone*: la Francia è dunque tranquilla: piena di fiducia negli uni, essa attende gli altri, pronta a testificare la sua riconoscenza tanto a quelli che verranno alla dodicesim'ora, come a quelli che saranno venuti alla prima.

In quanto a noi, che non abbiamo in vista che il bene di tutti, che consideriamo *la prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone* come un dovere, una necessità ed un onore, che fummo tra i primi a proclamarlo, ci appaghiamo di chiedere ai nostri avversarii s'ebbimo torto a dire:

Il Dieci Dicembre è ad un punto, una ricordanza, un oggetto di riconoscenza ed una speranza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 10 dicembre 1850.

Il giornale lo *Statuto*, giorni sono, stampava un articolo sulle quistioni germaniche, nel quale diceva che la Francia ammantava la sua impotenza colla neutralità. Or credereste che questo ministro di Francia, signore de Montessuy, abbia trovato questa frase degna di officiale richiamo? Eppure così è, e lo *Statuto* sarà ammonito, e forse di nuovo sarà sospeso. Se mai le cose di Francia dovessero essere risospinte, come taluni sperano, ai beati tempi della censura, od ai più beati dell'inquisizione, il signore di Montessuy va acquistando tai meriti di intolleranza e di illiberalismo, che certamente gli preparerebbero onorevole seggio fra censori ed inquisitori. Ella è veramente cosa compassionevole il vedere un rappresentante della nobile nazione francese, un ministro del governo d'un Bonaparte tenere il sacco in questo paese al partito della più stupida riazione, farsi persecutore degli uomini più specchiati, di quelli che sono sempre stati amici de' ministri francesi suoi predecessori, far lega cogli intriganti da trivio o da anticamera, farsi il paladino del dispotismo. Forse crederà con queste pratiche acquistarsi credito e riputazione di sagace diplomatico e d'uomo d'ordine! Ma egli non conosce la Toscana, e male provvede alla propria fama, ed agli stessi suoi interessi; perchè gli uomini che egli avversa e perseguita sono così conosciuti a Parigi come a Firenze.

A giorni parte di qui per Baviera la granduchessa vedova, e dicesi vada a tener compagnia ad una figlia del granduca colà maritata. La nostra politica va al solito, se non che corre voce da qualche tempo che il sig. Bologna, antico presidente del buon governo, possa passare al ministero dell'interno: così egli avrebbe di nuovo in mano la polizia del paese.

Torino, 13 *dicembre* 1850.

Noi commettiamo di rado l'errore di prendere in serio esame le polemiche de' partiti estremi: ma possiamo benissimo ricordarci di quando in quando che i partiti estremi esistono e che la nostra noncuranza non li distrugge.

Se fosse tempo da celiare, una magnifica suppellettile di scherzi ci verrebbe somministrata dai giornali i più furibondi della Penisola. Questa mattina per esempio ci giungono dei fogli talmente ripieni di sali e di arguzie contro il Piemonte in generale, e contro il *Risorgimento* in particolare, che sarebbe un peccato il non farne menzione.

Il *Tempo* e l'*Ordine* di Napoli, ed il *Cattolico di Genova* sono tre colleghi ne' quali il buon umore tocca l'apogeo della facezia e della delicatezza. Essi hanno due missioni, che compiono giornalmente con una solerzia degna dei maggiori encomii: una è quella di maledire graziosamente, di calunniare mellifluamente il Piemonte: l'altra è quella di insultare con molta puntualità il *Risorgimento*, in modo che ogni dì contengano almeno un'insolenza tanto contro di noi, quanto contro le istituzioni liberali che reggono il nostro paese. Un'insolenza è di obbligo: se più d'una ve ne ha, cade sul conto dei maggiori meriti che quei bravi periodici intendono di acquistare.

Il *Tempo* trae argomento da alcune nostre parole nelle quali si mostrava desiderio che la nostra Camera fosse un po' più puntualmente frequentata dai rappresentanti per conchiudere addirittura che i principii costituzionali sono una sciocchezza, che non sono amati, che non possono, non devono essere amati. Noi potremmo rispondere che il giornale di Napoli non ragiona, ma sragiona. In Inghilterra per esempio, ove anche un picciolo numero può deliberare non è certo sintomo di poco amore alle forme rappresentative la poca assiduità de' comuni alle discussioni meno importanti. Senza dubbio è da sperare che col tempo i deputati si avvezzeranno a sagrificare quelle personali considerazioni di interesse e d'affari che loro impediscono di essere alquanto più assidui nell'adempimento delle nobili occupazioni loro affidate: ma da questo desiderio alla conclusione del *Tempo* ognun vede quanto ci corra. Del resto un fatto solo non forma criterio: e ragionando secondo il *Tempo*, se il paese parve per *una seduta* poco affezionato alla forma rappresentativa, veniamo molto volentieri a conchiudere che in tutta la sessione fu affezionato: perchè la Camera fu sempre in numero legale. Ma crediamo fatica perduta il parlare ragionevolmente col *Tempo*, il quale continuerà a scegliere una frase tronca, una parola isolata in mezzo alle nostre colonne per citarci e farci dire quello che non abbiamo mai voluto dire.

L'*Ordine* ha scoperto che il Piemonte è decisamente stanco della libertà, e che ad altro non anela che alla felicità di essere governato alla napolitana. Secondo lui i giornali del Piemonte non contengono altro che *lenocinii incitatori*, ed i Piemontesi vengono dai fogli *trattati come i compagni d'Ulisse il furon da Circe, che dava loro in dono cibi in apparenza gustosi, per poi cangiarli in porci od in altri immondi e vilissimi animali*. Noi ci facciamo lecito di protestare contro queste asserzioni: non abbiamo la più leggiera intenzione di produrre questa qualità di metamorfosi sopra i nostri compatrioti, che sono colta e civile gente, che non vi si presterebbe; e nemmeno contro i compilatori dell'*Ordine*.

Il suddetto *Ordine*, dopo aver parlato male di tutta la stampa piemontese, si prostra d'innanzi ad una brillante eccezione, cioè d'innanzi ad un suo omonimo, *L'Ordine* di Torino. Diffatti l'*Ordine* di Torino è degno d'essere lodato dall'*Ordine* di Napoli: e l'*Ordine* di Napoli può essere sicuro che l'*Ordine* di Torino *persevererà*, com' esso desidera, nello *scabroso sentiero e nel cammino della verità, ecc.*

Il *Cattolico* di Genova intitola un articolo così: *Il Risorgimento, Mazzini, e l'Inghilterra*. È inutile il dire con che gentile avvedutezza di ragionamenti il *Cattolico* mesce questi tre elementi, li confonde, li concuoce per poi conchiudere a suo modo sclamando con accento drammatico: *Che se la cosa è così, stupefatto ed atterrito domando: Che sarà di noi?*

Il *Cattolico* ha un fiero sospetto che i collaboratori del *Risorgimento* siano tutti rossi. Questa notizia, crediamo, giungerà nuova ai repubblicani ai quali abbiamo avuto l'onore di fare la guerra, quando volgevano tempi democratici, e quando il *Cattolico* non osava combatterli che dietro alle file dei moderati, ed ai quali continueremo a far guerra, come ai politici del *Cattolico*, come a tutti coloro che per un fine o per un altro vogliono distrutta la monarchia costituzionale.

Leggiamo pure con orrore ed emozione nel *Cattolico* la descrizione assai viva *della sete di anarchia e di terrorismo* dalla quale il *Risorgimento* è preso. Nel brivido che ci incoglie però serbiamo bastante freddezza per domandare come il *Cattolico*, *Che sarà mai di noi?*

Iddio solo sa ciò che sarà di noi, se continuano queste stolte e permanenti congiure contro un governo che quasi solo in Europa sa accoppiare la libertà alla tranquillità dei popoli, se il *Cattolico* ed i suoi amici a forza di avversare il principio costituzionale, a forza di negare ogni verità filosofica e civile ingenerano nei popoli il dubbio dissolvente, e lo scetticismo che tutto distrugge.

CAMERA DEI DEPUTATI.

In principio della tornata la Camera udiva la relazione dell'onorevole Ravina circa la legge d'imposta sui fabbricati. Non ostante il tentativo del deputato Pescatore di differirne la discussione e farla posporre a quella della legge di imposta sui capitali, non ancora riferita, deliberavasi sulla domanda del ministro Cavour di porla all'ordine del giorno per martedì prossimo 17 corrente.

Sarebbesi poscia dovuto riprendere la discussione del progetto Bertini per la custodia e cura dei mentecatti, ma non avendo la commissione, per causa della malattia del suo relatore, potuto ultimar la redazione dei due articoli statile rinviati, era costretta ad aggiornarla, e passava invece a discutere la legge per la regolazione del torrente Polcevera, necessaria alla costruzione dell'ultimo tronco della strada ferrata in quella valle per a Genova, ossia da Pontedecimo a S. Pier d'Arena.

La spesa a tal uopo occorrente è valutata in L. 1,122,230. Di questa somma lo Stato s'incarica a titolo di sussidio della spesa di L. 177,580. Le rimanenti lire 944,650 saranno pur esse anticipate dal governo, ma coll'obbligo del successivo rimborso per parte dei proprietarii e comuni interessati a quelle opere.

Le varie disposizioni di questa legge, sostanzialmente identiche nei due progetti del ministro e della commissione, davano luogo ad una minuta ed intralciata discussione che arrestavasi all'art. 6, il quale per la difficoltà di improvvisarne subitamente una nuova redazione, era rinviato alla commissione.

Il ministro degli esteri presentava oggi alla Camera un progetto di legge per ratifica delle convenzioni postali stipulate col Belgio, colla Francia e colla Svizzera.

ELEZIONE DEL COLLEGIO D'IVREA.

L'elezione fatta dal collegio d'Ivrea, sebbene abbia avuto luogo da molti giorni, non fu tuttavia riferita sinora alla Camera. Se credasi a quante voci corrono in proposito, la causa dell'indugio sarebbe nelle obbiezioni che in seno all'ufficio incaricato di esaminarla furono mosse circa la sua validità.

L'eletto del collegio d'Ivrea, copre attualmente il posto di sindaco della città di Torino. Anteriormente eserciva l'officio di avvocato dei poveri, con titolo e grado ed anzianità di consigliere di appello. Quando lo si chiamava ad assumere il sindacato questo titolo e grado ed anzianità gli si conservavano.

Di qui una buona serie di obbiezioni. — Si vuole cioè, a cagion di ciò, considerarlo come impiegato dell'ordine giudiziario, ed applicargli in conseguenza il disposto dell'art. 98 della legge elettorale, nel quale enumerandosi i casi di ineleggibilità, si colpiscono di tal nota al primo alinea *i funzionari stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario.*

Ma l'avvocato Bellono ha cessato dall'attività di servizio, quale funzionario dell'ordine giudiziario, sin da quando si dimettea dal posto di avvocato dei poveri. Vero è che il decreto col quale codeste demissioni si accettano lo colloca in aspettativa; e che l'art. 99 della stessa legge dichiara che gl'impiegati in aspettativa saranno considerati come in attività di servizio, quanto alla loro eliggibilità o non; ma siccome l'aspettativa nella quale si trova l'avvocato Bellono non è accompagnata da retribuzione di sorta, così non gli si può nemmeno applicare l'art. 99.

Diffatti che cosa volle fare il legislatore quando stabilì che ogni funzionario e impiegato regio in aspettativa è assimilato a quello in attività di servizio?

Evidentemente volle che la loro condizione fosse identica per tutto ciò che ha tratto all'esercizio dei diritti elettorali attivi e passivi. La condizione dell'impiegato in aspettativa non può adunque essere migliore, ma nemmanco non deve essere peggiore di quella dell'impiegato attivo. — Ma in qual caso il magistrato in servizio attivo è ineliggibile? — Lo dice espressamente il citato alinea primo dell'art. 98: *il funzionario stipendiato ed amovibile dell'ordine giudiziario.*

Due sono impertanto gli estremi della ineliggibilità di questa specie d'impiegati: *la amovibilità* e *lo stipendio.*

Sia pure amovibile, quale consigliere d'appello, l'avv. Bellono, ma egli non è stipendiato. Quando fu posto in aspettativa non gli fu dato verun compenso, veruno assegnamento, veruno stipendio per i servizi prestati nella sua qualità di avvocato dei poveri. Egli non è dunque un impiegato dell' ordine giudiziario stipendiato. Dichiararlo ineleggibile perchè fu collocato in aspettativa esclusivamente col titolo, grado ed anzianità, equivarrebbe in sostanza al dichiarare che l'impiegato in aspettativa debbe, anche per l'esercizio dei diritti politici, essere in condizione più sfavorevole dell'impiegato attivo. Il che, non esitiamo ad affermarlo, e ci pare dimostrato già da quanto precede, conterrebbe una flagrante violazione della legge, che vuole pareggiati assolutamente i due casi.

L'impiegato attivo, se ha stipendio, è ineleggibile; l'impiegato in aspettativa, se abbia stipendio, sia ineleggibile anch'esso: l'impiegato attivo, se non ha stipendio, è eleggibile; dunque anche l'impiegato in aspettativa, quando non ha stipendio, deve essere eleggibile.

La cosa ci pare sì chiara, i due testi di legge sono così precisi, il loro raffronto è così agevole a farsi, che veramente crediamo opera superflua l'insistervi maggiormente sopra, e conchiudiamo senza più, che a termini degli articoli 98, alinea 1.°, e 99 della legge elettorale, l'avv. Bellono, essendo consigliere di appello in aspettativa, ma senza stipendio, ha potuto essere validamente eletto a deputato del collegio d'Ivrea.

Nè giova opporre che la anzianità conservatagli è pur sempre un vantaggio per lui: che ciò sia o non sia vero, sta pur sempre che si snatura e travisa affatto la questione proponendola in questi termini. La legge è esplicita e precisa: parla di stipendio, non d'altri vantaggi che possano essere annessi ad una carica qualunque. Nelle materie odiose le leggi si denno intendere ed applicare ristrettivamente ai casi contemplati, e non si possono allargare per ragion di analogia o di somiglianza. Tanto meno lo si potrebbe nel caso nostro, nel quale è già necessaria una finzione per considerare come impiegato giudiziario chi da oltre un anno cessò di far parte della magistratura. Manca adunque uno dei due estremi indispensabili a costituire la ineleggibilità, della quale parla l'art. 98, primo alinea.

Altri vedono una causa di ineleggibilità nella qualità di sindaco, principalmente che vada unito alla carica un assegno a titolo di indennità per le spese di rappresentanza.

Ma come qualificare di impiego, e di impiego stipendiato un officio, nel quale evidentemente non una concorre delle condizioni che pare a costituirlo tale si richiederebbero?

Che il sindaco non sia un impiegato, lo ha già deciso più volte la Camera, ed in ispecie quando confermava la elezione dell'avvocato Brignone sindaco di Pinerolo. Risulta inoltre evidentemente dall'art. 235 della legge comunale, in cui si sancisce la privazione per cinque anni dell'esercizio di tutti i diritti politici, in pena di chi ricusi il carico di amministratore e consigliere di un comune. Ma ripugna alla natura stessa degli impieghi che questi siano obbligatorii. L'impiego è una locazione di opere, nelle quali dall'un canto si promette la prestazione dell'opera propria, ricevendosene in compenso quel corrispettivo che lo Stato assegna a quella. È quindi essenzialmente libero e spontaneo.

Nè importa che nel bilancio del comune di Torino siasi stanziata una somma in favore del sindaco. Giacchè questo assegno non è uno stipendio, e quando pure il fosse, non basterebbe da solo a conferire carattere di impiego a ciò che di sua natura non sia tale.

Non è stipendio, nel senso assoluto della parola, perchè non è stabilito in modo fisso e duraturo: ma è solo stanziato in via provvisoria e precaria per l'anno corrente, e può scomparire dal bilancio dell'anno prossimo, sol che tale sia il voto del consiglio.

Non è stipendio nel senso stretto del vocabolo, perchè non è stabilito dal governo, non è pagato dal pubblico erario, ma dalle finanze proprie del comune.

Non è stipendio nel senso stretto del vocabolo, perchè non è costituito come tale, ma sì bene per le spese di rappresentanza.

Finalmente non può essere stipendio, perchè vi osta il testo preciso della legge comunale, vi osta la qualità e natura dell'ufficio di sindaco quale questa stessa legge lo definisce.

E per fermo il citato art. 235 dice espressamente che le funzioni degli amministratori del comune, e così del sindaco, sono GRATUITE. Laonde a conciliarlo coll'art. 82 della stessa legge, che dice che potrà essere stanziato in bilancio a favore del sindaco un annuo compenso, è necessario di intenderlo e considerarlo quale questo medesimo articolo lo dichiara, cioè concesso per *ispese di rappresentazione.*

Sotto qualunque rispetto adunque lo assegno che il comune di Torino votava pel corrente anno al suo sindaco non può aversi per uno stipendio; mancano i caratteri proprî dello stipendio; manca l' intenzione di chi stanziava quella somma, e che volea dare un compenso dovuto, e non già costituire uno stipendio: osta la legge istessa, la quale lo ammette come compenso, e lo proscrive come stipendio.

E se non è tale, l'ufficio di sindaco non è e non può essere un impiego, e molto meno un impiego causa di ineleggibilità, poichè tali sono semplicemente gli impieghi stipendiati.

Laondè l'elezione del collegio di Ivrea non è punto controvertibile: la duplice qualità che nell'eletto concorre, di consigliere di appello in aspettativa, ma senza trattenimento, e di sindaco di Torino, non può essere giusto motivo di ineleggibilità: epperciò la sana logica e la retta intelligenza della lettera e dello spirito delle due leggi sulle elezioni e sui comuni vogliono che sia confermata.

E questo giudizio attendiamo fiduciosi dal senno, dalla imparzialità, e dalla giustizia della Camera.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera:

Al sig. direttore del *Fischietto.*

La ringrazio di cuore dell'onore che volle farmi occupandosi di me nel suo giornale, num. 118, e solo sono dolente del non avere meritati gli encomii che ella gentilmente mi volle compartire; un lutto domestico mi teneva in quel giorno lungi dal Senato, ed in seno di un'addolorata famiglia. Non mancheranno però occasioni nelle quali io possa meritarmi da lei quelle garbate espressioni di cui tanto mi onora, come dell'unica lode che a norma dell'impresa di un Re magnanimo io abbia mai desiderato.

Richiedo, alla di lei gentilezza, e se occorre in forza di legge, l'inserzione di questa lettera in un prossimo numero del suo giornale, ed ho l'onore ecc.

LORENZO DE CARDENAS.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CAGLIARI, 7 *dicembre.* — Il sig. intendente del R. Monte di riscatto ha indiritto la seguente circolare agli ordinari diocesani, regi economi, prebendati od altre persone, autorità o corpi ecclesiastici, che direttamente partecipano e procedono ad appalti di prodotti decimali in Sardegna:

« Quantunque fin dall'intraprendersi la pratica per l' abolizione delle decime ecclesiastiche in Sardegna si scorgesse imminente la loro cessazione, o non potesse più calcolarsi sul termine della loro ulteriore esistenza, per cui si è indi veduto che la stessa azienda del Monte di riscatto limitava ad un anno gli appalti delle prebende a lei devolute per un biennio; non pertanto ora che tale abolizione a cominciare dal primo gennaio 1852 è stata già approvata dalla Camera elettiva, ed hassi fondamento a credere che lo sia del pari dal Senato nell'attuale adunanza per ricevere la sovrana sanzione, il ministero della grande cancelleria di S. M. ha stimato opportuno con dispaccio del 24 p. p. ottobre di dare a me incarico, non solo di disporre perchè gli appalti delle prebende applicate al Monte di riscatto siano, giusta le intenzioni sovrane dichiarate in udienza del 27 ultimo settembre, limitati a tutto il dicembre 1851; ma di avvertirne inoltre, previo l'avviso della R. commissione sull'affare delle decime, i R. economi, i prebendati od altre persone, autorità o corpi ecclesiastici che sogliono direttamente procedere a simili appalti, perchè essi egualmente si uniformino alla pratica del Monte di riscatto, restringendoli a tutto l'anno medesimo 1851.

« A compimento ecc. »

VENETO. — Togliamo dal *Corr. Italiano* questa statistica delle provincie Venete.

Le medesime occupano un'estensione di 41,499 miglia quadrate e vi si contano 28 città, 233 borgate e 552 villaggi con una popolazione di 2,259,500 anime.

L'estensione del terreno produttivo è valutata di 3,172,330 iugeri, dei quali circa la metà in terreno arativo e risaie. I prodotti in complesso dell'agricoltura si calcolano approssimativamente ascendere annualmente al valore in danaro di fior. 28,647,000.

Lo stato del bestiame, secondo una numerazione fatta nell'anno 1846, era composto di 64,869 cavalli, 187,269 tori e buoi, 219,839 vacche, e 367,286 pecore.

Il valore ricavato annualmente dai prodotti della grande e piccola industria nelle provincie Venete, giusta i rilievi che si hanno dagli anni scorsi, ascende annualmente a circa la somma di fior. 73,393,000.

La religione dominante è la cattolica romana e gli affari ecclesiastici spettanti alla medesima sono regolati da un arcivescovo portante il titolo di cardinale e da dieci vescovi con dodici capitoli. Vi si contano nel paese 1675 parrocchie, fra le quali soltanto due spettanti al culto di altre religioni, cioè una greca non unita ed un' altra protestante. Il numero totale del clero secolare conta 7303 ecclesiastici, quello del clero regolare 929 monaci.

In rapporto all'istruzione pubblica vi esistono nelle provincie Venete, un'università a Padova, 4 accademie, 11 seminari, 16 licei, 24 ginnasi, 5 scuole speciali e 474 istituti d'istruzione universale. Il numero delle scuole popolari ascende a 24 capo-scuole normali, 1577 scuole normali inferiori, 75 scuole per le ragazze, 9 scuole di ripetizione, 12 asili infantili.

In fatto di salute e beneficenza pubblica il Veneto è provveduto di 27 spedali civili, 7 spedali militari, 18 manicomii, 18 case per le puerpere, 6 case per gli esposti e 22 istituti di provvedimento. Meritevole si è poi di osservare in questo rapporto l'esistenza in Venezia di una cassa di risparmio, istituzione, cui a petto del conosciuto suo vantaggio, specialmente per la classe povera, non si ha ancora pensato nelle provincie consorelle della Lombardia, come si è fatto rimarco nel quadro statistico da noi offerto di questo paese.

Seguitando il confronto del Veneto con la Lombardia, si osserva, che non ostante un'estensione maggiore, ciò non di meno la popolazione del Veneto è meno numerosa; che il Lombardo è quasi doppiamente più ricco nel valore dei suoi prodotti naturali, così ancora l'industria lombarda sorpassa 17 volte l'industria che viene esercitata nel Veneto. In rapporto al debito pubblico la Lombardia è oltre al doppio aggravata.

ESTERO.

GRECIA. — ATENE, 3 *dicembre.* — Un decreto reale permise alla comune di Salamina, verso sua domanda, di far erigere a proprie spese un monumento alla memoria del prode ed immortale Karaiskaki, il cui nome suona sì glorioso ne' fasti della greca indipendenza. (*Obs. d'Ath.*).

— Gli emigrati italiani che si trovano in Atene decisero di fondare una società di misericordia e di mutui soccorsi per gli esuli, il cui scopo sarebbe di assistere i convalescenti, di procacciare possibilmente lavoro a quelli che ne mancassero, di provvedere alla sepoltura di coloro che morissero in esilio, e di darsi uno scambievole esempio di buona condotta e di rispetto alle leggi al paese che li ospitò. Il comitato è composto così: presidente, generale Milbitz; vice-presidente, F. Gherardi Dragomanni; segretario, B. Massarelli; sotto-segretari, Zimmermann, Gioia; cassiere, Fatta; consiglieri, M. Allè, Samaritani, Vittuwsky, Angarani, Fusco, Capola.

(*Courrier d'Athènes*).

— L' *Observateur d' Athénes* annunzia che quanto prima il ministero presenterà alle Camere vari importanti progetti di legge sulla riforma elettorale, sull' organizzazione dell'esercito, sulla stampa, sulle finanze, sulla marina, sui consolati, ecc.

INGHILTERRA.—Leggesi nel *Morning Post* del 9.

Il Parlamento non si riunirà prima del tempo solito; si avrà pertanto tutto il tempo ad esaminare seriamente quali siano le misure più convenienti da prendersi contro gli autori dell'aggressione papale; noi dunque crediamo che il ministero e il pubblico metteranno a profitto questo tempo, e che non avverrà intanto alcun fatto che aver possa un risultamento spiacevole. Altre questioni non meno importanti meritano pure di occupare la pubblica attenzione; quella per esempio del bilancio dell' *income-tax*, in faccia all'eccedente considerevole delle riscossioni, reclama un serio esame. Nessuna politica necessità esige la conservazione di questa imposta di guerra. Del resto noi torneremo su tal soggetto per discutere ad uno ad uno i vari rami dell'imposta, per sapere quali, in caso di sopravvanzo, dovrebb'essere tolte, e quali, in caso di deficit, potessero offerire vantaggio. Il Parlamento avrà pure ad occuparsi delle colonie, del loro governo, degli sforzi tentati ultimamente per introdurvi il sistema rappresentativo, e dell'accoglienza fattavi alle costituzioni elaborate in Downing-Street.

— Una commissione reale si occuperà di fare una inchiesta ed un rapporto sulla questione della legge del divorzio, ne'suoi rapporti coi tribunali ecclesiastici e gli atti del Parlamento. Non si occuperà soltanto della questione del divorzio *a mensa et thoro*, ma anche del divorzio *a vinculo matrimonii.* I membri di questa commissione sono tutti uomini eminenti. Lord Campbell, lord Beaumont, lord Redesdale, dottor Lushington, Spencer Horatio Walpoole, Page Wood, l'onor. M. Bouverie. (*Morning Advertiser.*)

— Crediamo sapere da buona fonte che il governo portoghese ha intenzione di contrarre un prestito di circa due mila sterlini, portante interesse del 3. 0[0 e garantito dalla cassa d'ammortizzazione che in questo momento riporta 400 *contos* di reali l'anno. (Il contos vale circa 250 lire sterline). La cassa d'ammortizzazione producente un'annual somma di 100,000 L. e l'interesse del prestito progettato prima di levarne 60,000 non resterebbe più di 40,000 applicabili al ricupero graduale del debito pubblico portoghese. Noi crediamo che i capitalisti inglesi faranno bene a pesare tutte queste circostanze, poichè da noi una simile operazione a quella che medita il governo portoghese sarebbe lungi dal fortificare il credito nazionale, o di dare sicurezza ai creditori dello Stato.

(*Morning Post*, 9.)

— Possiamo assicurare, per certa scienza, che il vescovo di Londra espresse l'intenzione di volerla far finita col *puseismo*, dovunque esista nella sua diocesi. Egli ordinerà a'suoi arcidiaconi d' informarsi dello stato delle cose nelle chiese, dove i principii e le pratiche del puseismo sono adottate, e quando verrà provato che dottrine e cerimonie semi-papiste sono in vigore, sarà dato ordine ai membri del clero di astenersene. Se un tal ordine non sarà eseguito, si faranno immediatamente procedure finchè siasi ottenuta l'evizione dei membri del clero. Alcune persone dubitano tuttavia che il dottor Blomfield voglia adottare un così energico partito. Le nostre informazioni furono cavate da una assicurazione scritta data da lui.

(*Morning Advertiser.*)

— Un giornale della sera, il *Globe*, dà ad intendere che il governo francese, seguendo l'esempio dato dall'Olanda, dal Belgio, sarebbe in procinto di togliere l'oro dalla circolazione. Noi non sappiamo a quale autorità appoggi il *Globe* la sua asserzione, ma opiniamo che se il fatto ch'esso annunzia si avesse ad effettuare, la banca d' Inghilterra dovrebbe aumentare di molto il suo incasso metallico. In quanto ai corsi di cambio non potrebbero che venire moltissimo danneggiati da tale misura. Per verità tutti i governi continentali sembrano spaventarsi della sovrabbondanza dell'oro che cagionerà la California. Conviene dunque che la nostra banca prenda le sue misure per estendere considerabilmente la sua carta di circolazione: dia la carta in cambio dei depositi d'oro, qualunque siasi la importanza delle emissioni che le si domandi. Nello stato di questa associazione (la banca) sopraccaricata com'è di metalli preziosi, non vi sarebbe inconveniente ad impegnarsi nella via degli sconti, poichè essa può farvi guadagni e la legge l'autorizza ad agire così. Noi terremo i nostri lettori al corrente di questa faccenda, che diventa sempre più seria. (*Morning Post*, 9.)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, presidenza del signor Dupin. — Seduta del* 10 *dicembre.*

La seduta è aperta a due ore e un quarto.

Il processo verbale è letto e approvato.

Il presidente annuncia all'Assemblea che il progetto di legge sulla riforma ipotecaria sarà posto all'ordine del giorno di domani.

L'ordine del giorno chiama la terza deliberazione sulla proposta del signor Bonhier, che ha per iscopo di facilitare il matrimonio degli indigenti, la legittimazione dei loro figli naturali, e il ritiro di quelli depositati negli ospizi.

L'Assemblea adotta senza discussione il progetto in 10 articoli, di cui diamo le principali disposizioni.

Gli ufficiali dello stato civile del comune nel quale gli indigenti volessero maritarsi, domanderanno e riuniranno i documenti necessari: i giudizii di rettificazione e di omologazione di questi atti saranno resi ed eseguiti dal ministero pubblico. Tutti questi documenti saranno spediti sopra una tariffa molto limitata (30 cent. per ciascun atto, e 20 cent per la legalizzazione).

È pure all'ordine del giorno la terza deliberazione sulla proposta del signor di S. Priest relativa al delitto di usura.

Il signor Leon Foucher. Io domando all'Assemblea l'aggiornamento della discussione anche per un sol giorno. Il primo aggiornamento fu pronunciato a richiesta della commissione, che desiderava tener parola sul progetto stesso col guardasigilli. Questo progetto ritorna oggi per la prima volta dopo quell'aggiornamento, di maniera che neppure sono stati avvertiti quelli che avessero a proporvi degli emendamenti. L'Assemblea consultata, decreta il ritiro del progetto dell'ordine del giorno.

Il signor de Montalembert ha la parola per esibire un rapporto.

Molte voci! Leggete! leggete!

De Montalembert. Trattasi del rapporto sulla proposta del signor d'Olivier per l'osservanza dei giorni festivi. L'Assemblea, dice il relatore, coll'adottare la proposta, renderà un vero servigio al paese e alla società malata (*risa ironiche a sinistra*). L'osservanza della domenica è consacrata presso tutti i pòpoli. Noi stessi, noi legislatori non vediam forse con gran piacere l'arrivo della domenica (*nuove risa*). Con quale scrupolo non ci asteniam noi in questo giorno dai nostri lavori abituali?

Dopo qualche sviluppo nello stesso senso l'oratore così prosegue: — La spada impugnata da un braccio forte è uno scettro che le nazioni son troppo portate a benedire e desiderare (*interruzioni a sinistra*); ma questa spada ha sovente due tagli; la religione al contrario ha sempre sdegnato la forza (*interruzioni a sinistra*). Essa sdegna le repressioni violente; è con la persuasione ch'essa agisce. Ma perchè i suoi tesori sono tuttavia sì poco diffusi? Egli è perchè durante un secolo uomini ricchi ed istruiti han dato opera di estirpare questo tesoro dal cuore del popolo. I padri nostri credevano, e noi crediamo com'essi, che senza religione non v'ha autorità, senza culto non v'ha religione, senza domenica non v'ha culto (*rumori a sinistra, approvazioni a destra*). Il lavoro della domenica è una sfida che pubblicamente si fa a Dio. La solennità della domenica è la più antica e la più popolare: tutti i popoli vi han sempre vista la prova del rispetto dell'uomo pel culto religioso. Due delle più grandi nazioni del mondo, l'Inghilterra e gli Stati-Uniti di America, provano colla loro prosperità la felice influenza dell'osservanza della domenica.

Quando l'operaio perde il suo riposo della domenica ei perde ancora il pane dello spirito così necessario a guarirlo dal male che gli fanno la lettura dei romanzi e l'insegnamento d'una falsa filosofia nella parte dello stato d'indifferenza in materia di religione è una ostilità. Lo Stato e la religione sono due potenze distinte, ma inseparabili; esse debbono sostenersi a vicenda, altrimenti son condannate a combattersi.

Noi non pretendiamo imporre alcuna legge a quelli che non credono, ma noi non vogliamo ch'essi c'impongano la loro miscredenza. D'altronde la ragione comanda di preferire la libertà del credente a quella dell'incredulo. La profanazione della domenica attenta in pari tempo alla libertà, all'uguaglianza, alla dignità dell'uomo. Il più gran nemico dell'istruzione del popolo è il lavoro della domenica, perchè rende impossibile il più fecondo degli insegnamenti, quello della parola di Dio. Non bisogna credere che lavorando nella domenica si ottenga un lavoro maggiore: il riposo settimanale rinnovando le forze dell'operaio, gli permette di compiere nella settimana un lavoro assai più forte. Noi non possiamo, nè vogliamo, dice il relatore, impedire che un uomo, se lo creda conveniente, lavori la domenica; ma non vogliamo che a quelli che lo desiderano sia vietato di riposarsi. Accanto ai socialisti che hanno proclamato il diritto al lavoro, noi vogliamo proclamare il diritto al riposo. (*Una voce a sinistra:* Amen!!)

Il signor de Montalembert dà lettura degli articoli del progetto, di cui ecco le disposizioni:

Art. 1. I lavori pubblici eseguiti in tutto o in parte coi fondi dello Stato, dei dipartimenti, dei comuni, degli stabilimenti pubblici, e di beneficenza per via di aggiudicazione, o altrimenti, saranno sospesi nella domenica e negli altri giorni di feste legali. — Questa sospensione sarà egualmente applicata a tutti i lavori conceduti o autorizzati dallo Stato, dai dipartimenti, dai comuni, dagli stabilimenti pubblici e di beneficenza. — L'obbligazione di sospendere tali lavori sarà espressamente indicata nei quaderni di carico, nei contratti, nei decreti relativi a questi lavori.

Art. 2. La sospensione prescritta con l'articolo precedente potrà esser tolta in caso d'urgenza dai prefetti, sotto-prefetti o sindaci, a norma delle rispettive attribuzioni. L'urgenza dovrà essere constatata con decreti motivati resi dalle sopraindicate autorità.

Art. 3. Le autorizzazioni date dall'autorità competente per l'esecuzione di lavori privati, soggetti alle leggi e regolamenti della grande e piccola polizia stradale, saranno egualmente sospese in detti giorni, salvo il caso di necessità riconosciuta dal prefetto, sotto-prefetto o sindaco, i quali potranno in questo caso accordare una speciale autorizzazione a continuare i lavori.

Art. 4. È vietata nei contratti di affitto nelle, convenzioni o nei regolamenti qualunque, ogni clausola che sia contraria alla libertà per l'operaio di lasciare il lavoro nella domenica ed altri giorni festivi.—Questa disposizione è applicabile agli operai appartenenti a tutti i culti, e per quei giorni che lo Stato riconosce per giorni di riposo religioso di questi culti.

Art. 5. Il divieto dato coll'articolo 4 non si applica: 1. Ai venditori di commestibili d'ogni sorta. 2. A tutto ciò che riguarda il servizio sanitario. 3. Alle poste, alle messaggerie, alle intraprese delle strade di ferro. 4. Alle vetture di commercio per terra e per acqua. 5. Alle officine, il servizio delle quali non può essere interrotto. (*La seduta continua*).

PARIGI, 8 *dicembre.* — Il principe di Capua, fratello del re di Napoli, arrestato recentemente a Parigi dalle guardie del commercio, e rilasciato per intervento di un avvocato, il quale acconsentì di anticipare la somma per la quale aveva luogo la prigionia, ora fu di nuovo arrestato in forza di due giudizi che lo condannano a pagare 18,000 fr. alla signora Lenormand, l'abile calzolaia presso cui miss Penelope Smith, la celebre sposa del principe, faceva le sue compere. La signora Lenormand avendo quindi fallito, i sindaci fecero procedere contro sua altezza.

In tale circostanza essi potevano procedere in virtù dei loro titoli passati in cosa giudicata, per via di comando tendente ad arresto, ma prudentemente essi temettero che una tale procedura non provocasse un allarme generale nella casa del principe. Presentarono dunque inchiesta al presidente, in virtù della legge del 1832, ed ottennero un' ordinanza conforme alla loro domanda, che commetteva al signor Encelain l'esecuzione dell'arresto.

La guardia di commercio, assistita dagli aiuti necessari alla riuscita dell'operazione, si presentò pertanto mercoledì al palazzo del principe, senza darsi a conoscere; trovò vietato l' ingresso, e ben presto s' accorse che le genti del principe facevano da sordi ai replicati suoni del campanello. La guardia chiese per conseguenza l'aiuto del giudice di pace, ed in presenza e dietro l'ordine di questo magistrato si procedette per mano d' un fabbro, messo a disposizione, alla rottura ed apertura dei cancelli e delle porte dietro cui nascondevasi sua altezza reale. O Luigi il Grande! che direbbe la tua grand'anima, se tu vedessi uno de' tuoi nepoti sostenere un simile assedio nella tua buona città di Parigi!

Il principe chiese d' essere condotto al rapporto. Egli vi si presentò accompagnato dalla implacabile scorta che da soli otto giorni aveva cessato di fargli corteggio notte e giorno, e fece le veci di guardia del corpo presso la sua persona per settantadue ore consecutive.

Il principe di Capua è un uomo di circa 36 anni, di mezzana statura; una ricca capigliatura gli scende sulle spalle, ed una folta barba gli giunge al petto. Egli ricorda al sig. presidente de Belleyme che sta aspettando, per mezzo del ministero degli affari esteri, una somma considerevole che dev' essergli spedita da Napoli, e chiede che si soprassegga all' esecuzione della sua prigionia.

Il sig. presidente gli fa osservare che vi sono titoli esecutorii contro di lui, e che non è in poter suo di impedirne l' esecuzione. Ma dietro consenso dato dal sig. Fouret pe' suoi clienti, il sig. presidente fa un' ordinanza, a termini della quale viene accordata al principe una dilazione che deve spirare l'indomani alle ore due.

In questo tempo sua altezza, sempre sotto la guardia d'Encelain, dovrà dare buona e solvibile cauzione, o pagare 26,000 fr., somma del credito principale, con interessi e spese.

Le guardie di commercio, com' è noto, non hanno uniformi; la loro divisa consiste in una piccola verga, che mostrano ogniqualvolta si fa loro resistenza. Noi fummo colpiti dai riguardi del sig. Encelain in questa circostanza delicata; egli aveva spinto il suo buon garbo fino ai guanti gialli. (*Indép. Belge*).

— Leggesi nella *Gazette de France*, firmato *d'Urbin.* — Dalle ultime notizie che abbiamo raccolte all'Assemblea, egli è certo, che la domanda di aumento della dotazione presidenziale sarà fatta nel mese prossimo. Questo primo regalo di tre milioni non pareva che piacesse ad un gran numero della maggioranza. Sembra specialmente, che il terzo partito voglia questa volta mostrarsi più riservato nelle sue generosità.

Ma i Mazzarini dei nostri giorni ripetono queste parole così dolci agli orecchi dell'Eliseo: Lasciate fare.... essi pagheranno.

— Si legge nello stesso giornale:

Scrivesi da Ginevra il 4 dicembre. — Nella notte del sabato venendo la domenica, un emigrato per gli affari di Lione, ma d'origine ginevrina, per cui era potuto rimanere nel nostro cantone, si è suicidato nella sua camera. Da varii documenti ch'egli ha lasciati risulta, che è stato spinto a quest'atto di disperazione da minaccie dei membri di una società secreta, che accusa in una lettera di tradire la loro causa e di cospirare contro il governo radicale di Ginevra.

— Il *Journal des Débats* riferisce:

Ieri domenica i professori del collegio di Francia si riunirono per procedere alla scelta del candidato che debb'essere presentato al governo per cuoprire la cattedra di chimica, vacante per rinuncia del sig Pelouze. Il numero dei votanti era di 22. Il sig. Laurent, saggiatore alla zecca di Parigi fin da 4 anni, ottenne 13 voti. In conseguenza risultò eletto a candidato.

Questa decisione è stata trasmessa al ministro della pubblica istruzione, che andrà ad invitare l'accademia delle scienze a scegliere anch'essa il suo candidato.

— Si ha nell'*Journal des Faits* in data 9 dicembre:

Si è oggi distribuito ai rappresentanti il testo della convenzione postale conchiusa il 9 novembre fra la Francia e la Sardegna.

Il medesimo giornale dice: il sig. Carlo Dupin ha letto il 9 novembre e depositato il suo rapporto a nome della commissione incaricata dell'esame delle leggi che debbono reggere l'Algeria.

La commissione, per organo del suo relatore, conclude per l'adozione del progetto, salvo qualche leggiera modificazione.

— Ricaviamo dall'*Evènement*:

Tre ministri, i signori Fould, Romain-Desfossés e Dumas, sono stati ascoltati nella commissione degli zuccheri.

Si è deciso, che i zuccheri nazionali sarebbero stati sgravati di venti franchi.

In quanto poi riguarda i zuccheri esteri, la commissione riduce la tassa a 10 fr. in luogo di 5, come proponeva il governo.

DANIMARCA — Copenaghen, 3 *dicemb.* — Il partito della guerra è nella più viva agitazione; non vuole sentir parlare di un accomodamento tra Austria e Prussia, perchè teme che in questo caso le due potenze adottino per base della pace l'esecuzione della risoluzione della Dieta germanica del 17 settembre 1846. Si mette maggiore speranza nell'Austria, e si cerca di paralizzare l'azione delle due grandi potenze dell'Alemagna per mezzo della coalizione delle grandi potenze non tedesche. Si vede che il ministero riuscirà a conchiudere un'alleanza colla Russia, colla Francia e coll'Inghilterra contro la Prussia e l'Austria.

POLONIA. — Varsavia, 3 *dicembre.* — Ieri fu celebrato il 25.o anniversario dell' avvenimento al trono di S. M. l'imperatore con un servizio divino in tutte le chiese di ogni culto. Alle 10 1|2 il principe governatore ricevette al castello le congratulazioni di tutte le autorità militari e civili.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *dicembre.* — Ci scrivono da Vienna che il governo austriaco ha sospeso la leva già ordinata di 60|m. uomini. Fra qualche tempo altre riduzioni avranno luogo nell'armata. Il nostro governo potrà per parte sua prendere una misura analoga. Si dice che il sig. de Manteuffel, ministro degli affari esteri, andrà assistere in persona alle conferenze di Dresda.

(*Gazz. delle Poste di Francof. dell'*8).

— 7 *dicembre.* — Ieri il governo ha ricevuto da Vienna un dispaccio, col quale il gabinetto austriaco gli annuncia che il Wurtemberg e la Baviera hanno chiesto che le risoluzioni prese a Bregez e a Varsavia servano di base alle conferenze libere che si apriranno a Dresda.

(*Nuova gazz. di Prussia dell'*8).

— Se è vero che il principe di Schwarzemberg, il primo giorno delle conferenze di Olmütz, abbia detto al sig. de Manteuffel ch'egli veniva non già guidato dalla speranza di riunire, ma soltanto per ordine dell'imperatore, gli uomini di stato prussiani cominciano anch'essi ad abbandonare l'idea che le conferenze di Dresda possano avere un esito favorevole. (*Gazz. naz. del* 7).

Schlewig-Holstein. — *Rendsburgo*, 6 *dic.* — Ieri ebbe luogo nelle vicinanze di Gottorp un combattimento di avamposti più vivo del solito, e che durò parecchie ore senza provare alcuna perdita per parte nostra. I danesi perdettero un ufficiale ed ebbero parecchi feriti. Uno di questi cadde nelle nostre mani.

(*Stampa libera del Nord*, 7 dicemb.)

Frontiera della Russia, 7 *dicembre.* — Scrivono alla *Riforma tedesca* di Berlino: La concentrazione delle truppe russe sulla frontiera ci mette in grave apprensione. Egli è vero che il gabinetto di Pietroburgo non conosceva ancora la nuova piega delle cose quando mandò ordine di far marciare le truppe. Tuttavia, anche dopo l'aggiustamento fatto coll'Austria l'affare dell'Holstein facilmente potrebbe esser fonte di un malinteso colla Russia.

— Pare che gli articoli riferiti dalla *Gazzetta d'Augusta* relativi alle conferenze d'Olmutz acquistino fede di autenticità. Trovandoli anche inserti in giornali officiali, noi ne riproduciamo il testo.

§ I. I governi d'Austria e di Prussia dichiarano essere loro intenzione di condurre a termine l'ordinamento degli affari assiani ed holsteinesi mediante un comune accordo fra tutti i governi germanici.

§ II. A fine di rendere possibile la cooperazione degli Stati rappresentati in Francoforte e di tutti gli altri, tanto i primi che i secondi (la Prussia ed i suoi alleati) nomineranno tosto un commissario per parte, i quali dovranno intendersi sulle misure da adottarsi in comune.

§ III. Richiedendo poi l'interesse generale, che tanto nell'Assia come nell'Holstein venga ripristinato un ordine di cose conforme alle leggi ed ai principii fondamentali della Confederazione, e che renda possibile l'adempimento degli obblighi federali: avendo inoltre l'Austria date per sè e per i suoi alleati tutte le garanzie domandate dalla Prussia a salvaguardia de' suoi interessi circa all'occupazione dell'Elettorato, così ambidue i governi d'Austria e di Prussia, senza pregiudicare le future decisioni, convengono nei seguenti punti:

a) La Prussia non porrà verun ostacolo all'azione delle truppe chiamate dall'elettore nell'Assia, ed emetterà all'uopo gli ordini necessarii ai generali che quivi tengono un comando, affinchè venga permesso il passaggio a traverso le strade militari. Ambidue i governi d'Austria e di Prussia, in nome anche de' loro alleati, inviteranno poscia S. A. il principe elettorale ad acconsentire che per la conservazione dell'ordine e della quiete abbia a rimanere di guarnigione a Cassel un battaglione delle truppe già chiamate dal suo governo, ed un battaglione di regie truppe prussiane.

b) Previa intelligenza coi loro alleati, l'Austria e la Prussia spediranno il più presto possibile commissarii comuni nell'Holstein, i quali inviteranno la luogotenenza a far sospendere le ostilità, e ritirare le truppe dietro l'Eider ed a ridurre l'armata ad un terzo dell'attuale effettivo: sotto comminatoria di procedere ad una collettiva esecuzione. All'incontro ambidue i governi si adopreranno presso la Danimarca, affinchè non venga posto nel ducato di Schleswig un numero maggiore di truppe di quello che lo richiede il mantenimento dell'ordine e della tranquillità.

§ IV. Le conferenze ministeriali si terranno senza ritardo in Dresda. Il rispettivo invito sarà emesso dall'Austria e dalla Prussia insieme, in modo che le conferenze possano essere aperte per la metà di dicembre.

Olmutz, 29 novembre 1850.

Schwarzenberg — Manteuffel.

AUSTRIA. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* sotto la data di Vienna 6 dicembre:

Alla soppressione della *Gazzetta tedesca* di Boemia tenne dietro quella della *Presse* di Brunn. Al signor Zangg, il quale qui da Vienna attendeva alla redazione di quel foglio, fu ieri comunicata questa notizia che non lo sorprese.

Non è già in via di divieto formale che venne tolto di vita il riputato periodico per parte dell'autorità, ma fu otttenuto lo scopo con far chiudere la stamperia del signor Zangg, al quale la polizia non vuole riconoscere il diritto di esercitare la professione di stampatore.

Quantunque la *Presse* fosse proibita in tutte le parti della monarchia che trovansi sotto lo stato d'assedio, come in Vienna, Praga, tutta la Ungheria ecc.: nulla di meno aveva più abbuonati che qualunque foglio austriaco, cioè otto mila circa.

Egli è curioso che mentre si usa tanto rigore contro i fogli del paese, specialmente in Praga, si lasciano liberamente entrare nei nostri caffè e nei gabinetti di lettura i fogli d'Alemagna contenenti articoli e corrispondenze molto ostili all'Austria. Non sono proibite che la *Gazzetta di Colonia* e quella del *Weser*.

I colli di libri che finora potevano essere aperti liberamente dai libraj, debbono ora passare sotto la revisione della polizia, neppure escluse le spedizioni direttamente indirizzate alla biblioteca imperiale o a quella dello Stato.

Dopo che dall'Ungheria sono partite tante truppe nei paesi di pianura, la vita e gli averi sono più mal sicuri che mai, e le foreste di Bakom sono nuovamente infestate da bande d'assassini.

— Secondo il *Corriere Italiano* del 9 lo Statuto lombardo-veneto è interamente compito e il ministero si occupa presentemente di quello per la Transilvania.

— Togliamo dal *Corriere Italiano*:

Il sig. Levi Gattinara, facente funzione di rabbino maggiore in Casale, comunicò al dottissimo professore Luzzatto (di Trieste) in Padova una circolare accompagnata da un memorando in ebraico, nel quale l'illustre rabbino, appoggiandosi al Talmud e ad altre vecchie autorità delle norme rituali, sostiene che parecchie istituzioni, leggi e costumi (*miderabanan*) *possono e devono* cedere alle urgenti esigenze del tempo e del paese, *mipenè schekerovin lemalchut; mipenè kevod aberiog.*

Ci piace di riferire la circolare qual documento comprovante il bisogno di riforma che sentono tutti i comuni israelitici d'Europa, e perfino quei circoli ortodossi che d'altronde si tengono guardati da un muro chinese contro ogni innovazione:

Chiarissimo Signore,

L'urgenza di una riforma all'odierno Israelitismo è un fatto incontrastabile. Numerosi concilii di rabbini furono convocati in vari paesi, ma solo a Londra (per quanto consta a me) mediante uno scisma fu operata una riforma, accettata da qualche centinaio di credenti. Il bisogno si fa sentire più vivo ogni giorno, e la piaga minaccia cancrena. I concilii parziali, col bene apportano il male.... lo scisma. Non sarebbe egli possibile un concilio universale? Io ho vagheggiato quest'idea come la tavola di salute dell'antichissimo popolo nostro; e bilanciate tutte le difficoltà, la mente mia, forse troppo agitata dal desiderio, lo ha giudicato possibile, ed ha steso un sacro appello a tutti i rabbini dell'orbe israelitico. Prima però di pubblicare il mio scritto, io divisai di sottoporlo al giudizio dei più dotti israeliti ch'io conoscessi in Italia, fra cui primeggia la signoria vostra chiarissima.

Deh! voglia la signoria vostra esaminare l'acclusa tesi (che io sin d'ora le cedo per farne quel che più le aggrada), e riconosciutene giuste le cause, probabili gli effetti, mi venga in aiuto colle molte sue cognizioni e conoscenze a propagarla in Israele.

Che se la S. V. crede impossibile un concilio cosmopolitico-israelitico, forse sarà possibile un concilio israelitico-europeo, od almeno un concilio israelitico-italiano.

Ad ogni modo io spero dalla gentilezza della S. V. l'onore d'una risposta, come la prego a perdonare il mio troppo ardire, ed a credermi quale col più profondo ossequio mi vanto

Casale, 10 settembre 1850.

Della S. V. Chiarissima
devotissimo ed obbligatissimo servo
Giuseppe Levi Gattinara
facente funzione di rabbino maggiore.

Vienna, 7 *novembre.* — La commissione centrale dell'I. R. comando militare della città a Vienna, con notificazione 3 novembre, ha proibito il *Giornale del Trentino* durante tutto il tempo dello stato eccezionale e nel raggio dello stato d'assedio. Questa misura di rigore è stata provocata dalle tendenze continuamente sovversive di quel giornale compilato dall'ex-deputato sacerdote, professor Prato. (*G. di Milano*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 13 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto della legge abolitiva delle bannalità. Discussione sul progetto di legge, con cui viene proibita la creazione di fedecommessi, primogeniture e maggioraschi.*

Si apre l'adunanza al tocco e mezzo coll'approvazione del verbale.

Leggesi un messaggio del presidente della Camera dei deputati, col quale si presenta un progetto di legge relativo all'innalzamento di un monumento a Carlo Alberto, già votato da quella Camera.

Il ministro di finanze presenta un progetto per la abrogazione della legge del 5 aprile 1848 sul corso delle monete d'oro.

Il senatore Demargherita fa il rapporto della legge abolitiva delle bannalità, conchiudendo per la piena ed intera abolizione di esse.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, con cui viene proibita la creazione dei fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, e risolti gli esistenti nell'attual possessore, ecc.

Apertasi la discussione generale, *il senatore Della Torre* osserva che senza fedecommessi non può esistere nobiltà, della quale niuna monarchia, niuna costituzione fu priva giammai. La qual cosa fu riconosciuta dalla stessa repubblica così detta democratica di Francia, che lasciò esistere i maggioraschi. Soggiunge non trovarsi ciò necessario nè opportuno negli ordini politici presenti, perocchè mentre tutta Europa si travaglia a ricostruire, il Piemonte non deve dar opera a distruggere. Gli è mestieri attendere gli eventi: se sorgerà una repubblica democratica universale, allora tutti i privilegi delle generazioni passate saranno aboliti e andranno in dileguo: ma siccome pare assai più probabile che il tutto ritorni alle antiche forme monarchiche, così non torna opportuno il sopprimere oggi i fedecommessi, i quali domani possono essere ristabiliti e ristaurati.

Ministro di grazia e giustizia. Non solo vi è opportunità per la presente legge, ma havvene una necessità costituzionale. I fedecommessi inducono una estensione di beni troppo pregiudicativa del diritto di proprietà: essi sono contrarii all'eguaglianza civile proclamata dallo statuto: essi sono sorgente di accaniti odii domestici, perchè introducono una forzata disuguaglianza tra i figliuoli dello stesso padre: essi sottraggono i beni territoriali alla libera contrattazione con grave pregiudizio del commercio e dell'industria. — La nobiltà è guarentita dallo statuto; non così i fedecommessi, i cui vincoli sono in diretta opposizione collo statuto medesimo. Se la nobiltà avesse per sua base i fedecommessi, questa istituzione sarebbe già scavata ne' suoi fondamenti, giacchè al presente i fedecommessi sono ridotti ad esilissime proporzioni. Nel 1837 venne istituita tra noi una legge sui maggioraschi: questa legge fu in generale assai male accolta: e quanti sono i maggioraschi che esistono presso noi?.. appena tre o quattro. Più si moltiplicano i proprietari degli immobili, e più sono saldi i fondamenti che si gettano per l'ordine e per la libertà. Fra le verità che sopravvissero alle più lunghe e dure lotte io considero quella che vuole la soppressione dei vincoli fedecommissarii.

Senatore Della Torre. Noi predichiamo del continuo l'uguaglianza civile avanti alla legge: ma in Inghilterra da seicento anni esiste tale uguaglianza, eppure vi sono tuttavia in vigore i fedecommessi; e l'Inghilterrà è il paese più libero, più ricco e più potente del mondo. Del resto, perchè noi che siamo così piccioli, distruggeremo ciò che si ristabilisce altrove? L'Alemagna avea aboliti i fedecommessi, ora li ristaura.

Ministro di grazia e giustizia. In Inghilterra tutti gli stabili vanno al primogenito: ma è legge di successione: gli è vero che vi esistono eziandio i vincoli dei fedecommessi; ma ciò è riconosciuto come un male che si aggrava in tutto quel regno, il che è detto da uno scrittore del secolo passato, Blaston. La proprietà raccolta è nocevole alla produzione della medesima: i beni delle *mani-morte* ne fanno prova.

Senatore Sclopis. L'assunto vero del presente progetto di legge si è l'aprire la via ai miglioramenti: il non mai abbastanza lacrimato Pellegrino Rossi diceva che il buon senso avrebbe sempre avversate quelle leggi, le quali tolgono ai proprietari dei beni la volontà di migliorarli. Una nobiltà privilegiata sarebbe un anacronismo: ma una nobiltà che dalle proprie tradizioni attinga stimolo e incentivo all'operare inclito e generoso sarà sempre accetta. — Conchiude col porgere un breve sunto dei vantaggi della teoria svincolativa dei beni, teoria abbracciata con molto affetto dall'Inghilterra stessa, antichissimo ricetto delle tradizioni.

I senatori Stara e Maestri leggono un lungo discorso col quale confortano di nuove ragioni la precisa utilità della presente legge.

Chiusasi la discussione generale, si mette ai voti il primo articolo, che viene adottato.

Lettosi l'articolo secondo, *i senatori Defornari e Della Torre* propongono emendamenti, pei quali richiedendosi una matura disamina, il Senato aggiorna la seduta a dimani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazione di commissioni. Discussione del progetto di legge per regolazione del torrente Polcevera, per la costruzione della strada ferrata lungo quella valle. Presentazione di un progetto di legge per parte del ministro degli esteri.*

La seduta è aperta alle [illegible] colla lettura del verbale dell'antecedente tornata, e del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Il presidente dà lettura d'una lettera colla quale il sig. Pietri notificando che le sue cure domestiche non gli permettono di recarsi ad occupare il suo posto di deputato, per cui sarebbe costretto a chiedere un congedo illimitato; considerando poi essere questo contrario agli interessi della nazione, domanda le sieno concesse le sue dimissioni.

La Camera accorda le chieste dimissioni.

Presidente. Gli scrutatori mi hanno comunicato il risultamento avuto dallo spoglio fatto delle schede contenenti i nomi pel compimento delle due commissioni permanenti. Due erano i membri mancanti alla commissione di contabilità e finanze. I votanti erano 116 e la maggioranza 59. Il sig. Bolmida ottenne voti 62, il sig. Brignone voti 59 cosicchè essi sono proclamati membri definitivi; e la commissione di finanze e contabilità è in tal modo completa.

Alla commissione d'agricoltura e commercio tre erano i membri mancanti. I votanti erano pure qui 116, quindi la maggioranza 59: l'ottenne il solo sig. Lanza che ebbe voti 59. Rimangono dunque ad eleggersi due altri membri, i quali dovranno scegliersi per ballottaggio fra i quattro che ebbero maggiori voti. Essi sono i seguenti: Mazza, Chapperon, Michelini, Josti. Prego perciò i signori deputati a volere formare la scheda contenente due nomi scelti fra i sopra indicati. Se vi hanno relazioni in pronto la parola è ai signori relatori.

Ravina sale alla tribuna e legge la seguente relazione:

Signori deputati,

Io non so, se quanto poco gradito all'animo mio, altrettanto sia per riuscire malsonante agli orecchi vostri, una relazione la quale si aggira sopra una nuova gravezza da imporsi sugli edifizii, in tanta mole d'imposte che già pesano sui cittadini.

Ma quando si pone mente esser impossibil cosa il supplire agli urgenti bisogni dello Stato coi soli tributi e balzelli ora esistenti, e l'attivo delle finanze non adegua di gran lunga il passivo, egli è pur forza riconoscere la necessità di questa nuova imposizione e dimostrata la necessità alla quale gli antichi, per indicarne l'ineluttabile forza, assoggettavano gli stessi Dei, egli è soverchio il disputare se sia o no spediente, e non rimane che ad esaminare le basi e le proporzioni, a vedere se queste sieno le più giuste, possibili, le più convenienti, le più consentanee colle teorie economiche e sociali.

Fin qui mi sono intrattenuto sopra quanto dispone l'art. 1.

L'art. 2 determina il modo con cui il prodotto volgarmente chiamato *brutto*, e che a mio credere meglio direbbesi lordo, od impuro, si riduce a prodotto netto; ciò si fa colla deduzione del terzo per gli opificii, e del quarto per ogni altro edifizio qualunque.

Egli è facile ravvisare la ragione della differenza; manifesto essendo che negli opificii, oltre le riparazioni che le case richiedono, occorrono di più quelle che necessitano le grandi macchine che fanno parte dell'opificio stesso, e v'è di più l'inconveniente dello sciopero; il che non avviene, o avviene in proporzione di gran lunga minore negli edifizii di altra natura.

Un'altra disposizione importante contengono le ultime parole dell'art. 2.o, cioè che niun riguardo si avrà agli oneri o debiti onde fossero gravati gli edificii. E qui sorse, non senza alcuna apparenza di ragione, alcuno dei membri della commissione osservando che in parecchi casi una siffatta disposizione potrebbe condurre all'ingiustizia. Suppongasi di fatti che un edificatore di case abbia condotto a termine un edificio con danaro o in tutto o in gran parte tolto a prestanza. Costui dovrà primieramente pagare al prestatore l'usura dell'accattato danaro al cinque o al sei per cento, e di più per far passare alle casse dell'erario il decimo netto della pigione, non altrimenti che colui il quale edificato avesse con danaro proprio. E pare a prima fronte che nel primo caso dedur si dovrebbe dall'entrata netta quel tanto che il proprietario dell'edificio è tenuto di pagare al mutuante per l'interesse del capitale, per cui si sarebbe presa ipoteca sopra la casa.

Ma primieramente conviene avvertire esser verissimo ciò che fu con sommo giudizio osservato da uno dei più savi politici dell'antichità, non esser possibile fare una legge che l'universale riguardi, la quale, facendone applicazione ai singoli casi, non contenga alcun che di non equo, la quale avvertenza è pienamente confermata dall'esperienza. Secondariamente si noti che qualora si facesse luogo alla detrazione degli oneri, si aprirebbe la porta alle frodi, perocchè si potrebbero per collusione gravare le case di crediti e d'ipoteche fittizie per ottenere uno sgravo d'imposta. Finalmente conviene osservare che se una tal deduzione si facesse per le case, ragione vorrebbe che si facesse eziandio per i terreni, la qual cosa è contraria a quanto universalmente si pratica.

Venendo all'art. 3, noi troviamo in esso un'importantissima eccezione la quale involve un provvedimento non solo di giustizia, ma di grandissima utilità pubblica, ed invero, sarebbe egli giusto che colui il quale già paga il debito tributo che ricava dal suo podere, paghi di più anche per gli stromenti per mezzo dei quali si ottiene la produzione dei frutti medesimi? Dovendosi avere le case rurali come veri stromenti di agricoltura, perchè non si possono coltivare le terre senza braccia di lavoratori, e generalmente senza buoi o giumenti, e tanto gli uni quanto gli altri abbisognano di conveniente ricovero. La pubblica utilità emerge da ciò, che essendo l'agricoltura la principalissima sorgente della pubblica prosperità, massimamente in uno Stato essenzialmente agricola come il nostro, conviene che il legislatore si guardi da tutto ciò che potrebbe impedirne il progresso; anzi debbe ingegnarsi di farla prosperare e fiorire con ogni possibile spediente, al qual principio consuona appunto l'eccezione fatta in quest'articolo delle case rurali, maravigliosamente agevolando così la coltura dei campi e la vigilanza necessaria alla conservazione dei frutti.

Quelle parole poi che leggete nello stesso art. 3: *Siano aderenti o no alle medesime*, non furono già ivi poste a caso, ma con deliberato proposito, e con molto senno: perocchè una casa può essere unicamente destinata alla coltura delle terre senza che si trovi situata dentro di quelle. Ciò tanto è vero, che vi hanno interi villaggi abitati da contadini ed agricoltori, i quali vivono quivi raccolti o per maggiore sicurtà, ovvero per godere altri vantaggi delle umane aggregazioni, e ciò non ostante altra casa rurale non hanno, ma quindi partono di buon mattino per recarsi al lavoro nelle circostanti campagne, e quindi ritornare ai loro focolari allo scendere della notte. Questa osservazione non ho voluto ommettere, perchè le parole sovraccitate dovranno essere di una grande applicazione e sollievo degli agricoltori.

Ma qui ancora sorse un'obbiezione, perchè da qualcheduno si notò come facilmente si sarebbe potuto far frode alla legge, qualora una casa fosse abitata parte da agricoltori, e parte da gente non addetta alla coltivazione delle terre. Ma ogni difficoltà sparisce se si pon mente a quell'avverbio *esclusivamente*, perchè in siffatta ipotesi quella sola parte andrà esente da gravezza, la quale serva alla coltura delle campagne.

Quanto alle Chiese, oratorii e cimiteri, chiaro è che essendo fuor di commercio, debbono come cose sacre andare esenti da tributo. Solamente si è mutata la frase *aperti* al culto in quella di *destinati* al culto, perchè avviene soventi volte che una Chiesa incominciata dura lungo tempo prima di essere perdotta a compimento e aperta ai divini uffici; e per lo contrario incontra non di rado che una Chiesa già aperta al culto è dal vescovo interdetta o per alcuna profanazione ivi seguita, o perchè il tempo e la negligenza la ridussero in tale stato d'indacenza, che fino a tanto che essa sia ribenedetta o restaurata, più non debba ufficiarvisi.

Alle Chiese per maggior chiarezza si sono aggiunti i templi delle religioni autorizzate, militando per esse le medesime ragioni.

Sull'art. 4 avvertiva con molto giudizio e perspicacia uno degli onorevoli commissari, potere facilmenta addivenire che se si commette ai sindaci o consiglieri comunali quella parte di esecuzione di questa legge, di che loro addossano questi articoli, potere, dico, facilmente addivenire che i medesimi molto a malincuore si sobbarchino a questo carico, potendo il medesimo essere considerato più fastidioso che piacevole, più odioso, che atto a conciliare amore e grazia nel popolo, e quest'argomento acquistare maggior peso, se si considera che i sindaci e consiglieri comunali esercitano cariche affatto gratuite, intorno alla qual cosa cadono in acconcio le seguenti considerazioni.

Tre vie potevano seguirsi a questo proposito: o lasciare lo incarico che forma il subietto di questi articoli al solo sindaco e ai consiglieri; ovvero commetterne l'esecuzione unicamente agli agenti fiscali; o finalmente accomunare in questa bisogna l'intervento degli uni e degli altri. Quest'ultima via sceglie la proposta ministeriale, e s'accordò la commissione in questo, che il modo trascelto fosse il migliore. Le ragioni che scendere la fecero in questa sentenza sono: che commettendo quest'ufficio unicamente al sindaco e consiglieri non rimaneva abbastanza assicurato l'interesse dell'erario; giacchè costoro saranno d'ordinario tra i principali interessati, e potrebbe per avventura prevalere l'utile privato all'utile pubblico; ovvero essendo loro conceduto libero arbitrio, potrebbero far pendere la bilancia dal lato dei contribuenti, anzi che da quello delle finanze; oppure volendo essere severamente imparziali, maggiore sarebbe la malevoglienza che si tirerebbero addosso.

Che se ai soli agenti delle finanze lasciar si volesse un tale incarico, l'opposto inconveniente ne risulterebbe; quello cioè di rendere questi agenti scrutatori di soverchio sottili, e il loro procedere per avventura troppo vessatorio e fiscale.

Per contro intervenendo entrambe queste parti, verrà a risultarne un equo temperamento, e le persone del sindaco e dei consiglieri faranno in certo modo ufficio di moderatori, e, per così dire, di pacieri tra l'avidità fiscale e la ritrosia e poca fedeltà dei contribuenti.

Una leggiera emendazione si è fatta all'art. 5, in sul fine togliendo quelle parole, *e somministrarne le prove se ne sarà richiesto*, e sostituendovi queste altre: *accennandone le cagioni.* La ragione si è che lasciando quelle parole siccome stavano, si verrebbe facilmente ad imporre al consegnante l'obbligo di una prova negativa e impossibile. Di fatti a qual partito potrebbe egli appigliarsi qualora il pigionale ricusasse di fare la richiesta dichiarazione? a un gran dibattito diede luogo l'art. 6, dibattito che tuttavia mediante la discussione si compose quietamente, tutta scendendo finalmente la commissione in una sentenza.

Sostenevasi per qualcheduno dei commissarii le esenzioni dai tributi concesse ad alcuni edifizi prima del loro esordire, doversi ristringere alle sole gravezze allora esistenti e non alle future, atteso che si debba supporre che alle prime soltanto abbia avuto la mira la suprema autorità nella concessione di siffatti privilegi, ed avere voluto solo di tanto e non di più avvantaggiare coloro che si proponevano di innalzare case o altri edifizi; e non doversi credere che abbia voluto alienare parte di sua sovranità nel tempo avvenire.

Ma chi s'addentra pienamente nella materia ravvisa che oltre che qui non si tratta d'esenzioni perpetue, ma fatte solo per un tempo determinato, e delle quali si poteva fin da principio a un dipresso calcolare il valore, questo non è già uno di quei privilegi di mero favore che rivocar si possano a beneplacito del concedente, ma si tratta di una concessione che veste la natura di un contratto *do ut facias*, condonando la civile società i tributi in quel determinato spazio di tempo, e obbligandosi l'edificante ad accomodare la società di tale o di tali edifizi, avendo questa interesse in ciò che gli edifizi siano in copia tale da poter comodamente albergare gli abitatori di questa e di quella città, principalmente quando la popolazione sta in sul crescere con rapidità; che chi dice: io ti faccio esente dai tributi per questo o per quell'oggetto, è riputato a comprendere anche i tributi futuri: che se ciò non fosse, rimarrebbe in facoltà del concedente di rendere vana la conceduta esenzione con grave detrimento, e per avventura, con rovina di chi forse esaurì la sua fortuna nell'edificare, dupplicando quandochesia, triplicando, quintuplicando la gravezza sugli edifizi, al che evidentemente ripugna la buona fede; che finalmente la fede pubblica essendo una delle essenzialissime basi del sociale edificio, vuol essere mantenuta intera, incorrotta, illibata cotanto che essere non possa mai non che sovvertita e corrotta, [illegible] nè leggiermente alterata o appannata da troppo sottili interpretazioni. A queste considerazioni si aggiunge non essere siffatte esenzioni in grandissimo numero, e non lontane per la maggior parte dallo spirare.

Un notevole cambiamento ha recato la commissione all'art. 6. Quest'articolo quale sta nella bozza ministeriale pone ad una stregua colui che consegnando un'entrata certa e liquida, come sarebbe quella che risulta da un contratto di pigione, e colui che consegna una entrata non ancora esistente e certa, ma solamente presunta, e colpisce ambedue di una stessa multa nel caso che facciano una consegna del sesto minore del vero. La commissione ha creduto correre tra l'uno e l'altro consegnante un ragguardevolissimo divario. Colui che consegna un'entrata, ovvero pigione attuale e già esistente, qualunque sia la parte da lui taciuta e non consegnata, egli è cosa evidente avere esso nascosta in prova e tradita la verità conosciuta, e avere voluto maliziosamente defraudare più o meno il pubblico erario; bensì apparisce manifesta la malafede, laddove nella stima di quanto può rendere una casa da lungo tempo e forse non omai appigionata, può agevolmente aver luogo l'errore, tanto più qualora non esistessero in quel luogo e nelle stesse condizioni altre case appigionate. E non si vede forse addivenire molto sovente che gli estimi fatti da due o più periti distano di gran lunga gli uni dagli altri?

La commissione giudicò pertanto che nel primo caso essendo manifesta la mala fede, qualunque sia la reticenza, debbe la multa colpire il consegnante infedele; ma nel secondo caso doversi soltanto avere per certa la colpa, e sottoporla alla debita pena, allorquando seguite le indagini e perizie viene la consegna a risultare di molto inferiore al vero; epperò fa cadere la multa del triplo solo sopra colui che consegnerebbe più di un quarto meno di quello che debbe; perocchè oltre a questo limite non si deve supporre che il suo errore si stenda, e che quivi incominci la mala fede.

Una piccola ma necessaria mutazione si è fatta allo art. 12, il quale lasciava troppo incerto ed indeterminato il termine entro il quale saranno ammessi i richiami nella via contenziosa amministrativa, perchè non bene determinava il quando si dovesse avere per fatta una pubblicazione che si eseguisce per via di deposito delle matrici, deposito che durar debbe lo spazio di un mese. È di avviso la commissione che il termine perentorio di mesi due debba computarsi dal giorno del fatto deposito.

All'art. 15 parve necessaria un'aggiunta; perchè non parlando esso che delle modificazioni di imposta dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni, pare che questo articolo propriamente estenda il significato del vocabolo *demolizione* eziandio ai casi indipendenti dalla volontà dell'uomo, come sarebbe una di quelle tremende bufere dette uragani, un tremuoto, un bombardamento in caso di guerra, a cui si debbono aggiungere le rovine del tempo edace.

Il diviso di legge ministeriale non parla delle case date in enfiteusi. Ha creduto la commissione essere opportuno di stabilire come si debba scompartire l'imposta fra il dominio diretto e il dominio utile; la proporzione da lei proposta è quella già determinata da altre leggi di finanza.

Rimane a parlare di una importantissima aggiunta fatta all'articolo secondo, per togliere una lacuna la quale esser potrebbe un semenzaio di controversie e litigi, quantunque l'aggiunta fatta dalla commissione sia connessa col principio che informa tutta questa legge. Esistono e in gran numero case qua e la disperse. ma non rurali, ovvero nei villaggi poco popolati, le quali non danno entrata nè attuale nè attuabile, perchè non solamente non sono appigionate, ma nè anco si trova chi voglia torle a pigione per essere situate in luoghi dove nessuno cerca siffatte case.

Niuno è che non sappia esservi interi villaggi privi affatto di commercio e di industria, dall'agricoltura in fuori; dove non ha luogo forse per secoli incremento sensibile di popolazione, e dove se uno volesse dare una casa a pigione, anche a vilissimo prezzo, non troverebbe chi la volesse, essendo ciascun fornito di casa o tugurio secondo la sua condizione. In questi luoghi entrata di casa non v'è, anzi queste cagionano spese volendole conservare.

Qualora pertanto si imponessero le case in tutti questi luoghi abitati per lo più da famiglie disagiate e povere, si verrebbe ad aggravare la miseria colà dove converrebbe anzi recare sollievo; e questa non sarebbe più quella imposta che io diceva di sopra essere richiesta dalla pubblica opinione, e tale da potersi senza gran malagevolezza pagare dai contribuenti; anzi verrebbe a riuscire grandemente odiosa a molti e gravatoria, e a partorire non poco mala contentezza e querele in una gran moltidudine di persone. In questi casi propone la commissione vostra che tali case che non producono entrata nè poca nè molta, e non forniscono tampoco speranza di entrata futura, debbano andar esenti da ogni gravezza.

Siccome però abitar possono in sì fatti luoghi alcune famiglie agiate, se non ricche, non pare giusto che queste vadano affatto esenti da imposta per le case da loro abitate. Ma siccome per determinare la quantità non si possono torre per norma le regole specificate in questa legge perchè ne esiste contratto di pigione per determinare l'entrata, nè si può questa presumere se non esistano in que'luoghi case appigionate, la commissione è di parere che le case che trovandosi in queste condizioni abbiano un valore di qualche riguardo, siano gravate d'imposta sulla base del valore venale, purchè questo non ecceda le lire 2,000.

Con le acennate modificazioni acconsentiva la commissione a questa nuova gravezza; sarebbe senza dubbio a desiderarsi che quest'incremento di contributo non fosse imperiosamente richiesto dai bisogni dello Stato. Ma tale non essendo la condizione dei tempi, un conforto rimane, e questo grandissimo, cioè che questa condizione ebbe origine da generosi sentimenti di magnanima impresa, il solo pensiero della quale debbe ingrandire l'animo di ciascun cittadino a virili e sublimi concetti; e se inutili riuscirono i conati del passato, non mancano questi di lasciare un addentellato di non assurde speranze.

Le nazioni, o signori, come le persone di tempra forte si mostrano più grandi nelle sventure, che quando prospera arride la sorte, e durando noi forti e tetragoni ai colpi dell'avversità potremo rammarginare le passate ferite con incremento di vigoria, ed otterremo ad un tempo la stima e l'ammirazione di tutta Europa.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. Le case e gli edifizii di cui all'art. 400 del codice civile andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al *decimo* del loro reddito *netto*.

Art. 2. Il reddito *brutto* verrà determinato dai fitti reali, o presunti dappresso ai fitti correnti pei fabbricati posti in ugual condizione.

Il reddito *brutto* si riduce a *netto* scemandolo di un *terzo* per gli opificii, e d'un *quarto* per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati.

Art. 3. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre siano o no aderenti alle medesime, ancorchè abitati dai coltivatori, e benchè annessi ai fabbricati civili.

Sono pure esenti le chiese e gli oratorii aperti al culto, i cimiteri e fabbricati che appartengono allo Stato.

Art. 4. I proprietarii, possessori o amministratori di case ed edifizii, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, e il reddito *brutto* effettivo o presumibile.

Art. 5. A corredo delle consegne di locali affittati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di affittamento, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scrittura presenterà una dichiararione firmata da esso e dall'affitavolo dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittavolo per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa della dichiarazione medesima e somministrarne la prova se ne sarà richiesto.

Art. 6. I fabbricanti che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati, ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 7. Chi ommettesse la consegna nel termine stabilito, o la facesse minore di un sesto del reddito *brutto* incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 8. Scaduto il termine di cui all'art. 4, il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale convocato ove d'uopo straordinariamente per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero pel caso, e ciò tutto fra giorni 30.

Art. 9. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato e completato all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per 15 giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 10. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degli interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita *netta* di ciascun fabbricato o edifizio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Art. 11. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto, si formeranno le matrici, le quali vidimate dagli intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'art. 9 e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 12. Contro il risultato delle matrici saranno ammessi i riclami nella via contenziosa amministrativa, da presentarsi nel perentorio termine di due mesi dalla pubblicazione delle medesime.

Tali reclami non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Art. 13. I ruoli saranno resi esecutorii dagli intendenti e pubblicati.

Art. 14. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge si imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio secondo l'attuale suo allibramento, indipendentemente dall'area.

Art. 15. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni.

Art. 16. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge il governo le farà eseguire d'ufficio a spese del comune stesso.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Le case e gli edifizi riputati immobili dal codice civile, andranno soggetti ad un'imposta uniforme, uguale al *decimo* del loro reddito *netto*.

Art. 2. Il reddito *brutto* sarà determinato dalle pigioni reali, o presunte da quelle dei fabbricati posti in eguale condizione; nel difetto sì dell'uno come dell'altro di questi elementi, la pigione dovrà essere determinata sulla base del valore venale dei fabbricati.

Nel caso però che questo valore non ecceda la somma capitale di lire 2[m., non sarà dovuta alcuna imposta.

Il reddito *brutto* si riduce a *netto* scemandolo di un *terzo* per gli opificii, e d'un *quarto* per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati.

Art. 3. L'imposta dovuta dai proprietarii delle case e degli edifizi enfiteutici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

Dovrà però pagarsi dall'enfiteuta, salva al medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota, che può essere a carico del padrone diretto.

Art. 4. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o no aderenti alle medesime, e benchè annessi ai fabbricati civili.

Sono del pari esenti le chiese e gli oratorii destinati al culto, come pure i templi delle religioni tollerate, non che i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato.

Art. 5, I proprietari, possessori o amministratori di case ed edifizii, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge, farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, e il reddito *brutto* effettivo o presumibile.

Art. 6. A corredo delle consegne di locali pigionati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di locazione, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scrittura presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'inquilino dalla quale apparisca l'entità della cosa locata e l'ammontare della pigione.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'inquilino per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Art. 7 I fabbricati che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati, ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 8. Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato; se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà nella stessa multa, od ammenda quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna.

E nel caso, in cui si tratti di pigioni presunte non si farà luogo all'applicazione della multa, od ammenda anzidetta, salvo quando il divario sia maggiore del quarto.

Art. 9. Scaduto il termine di cui all'art. 4 il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni quaranta.

Art. 10. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato e completato all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori verificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per 30 giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 11. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degli interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita *netta* di ciascun fabbricato od edifizio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Art. 12. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto, si formeranno le matrici le quali vidimate dagl'intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per esser pubblicate nel modo prescritto dall'articolo 9, e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 13. Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i richiami nella via contenziosa amministrativa, da presentarsi nel perentorio termine di due mesi da computarsi dal giorno del fatto deposito delle matrici.

Tali richiami non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Art. 14 I ruoli saranno resi esecutorii dagli intendenti e pubblicati.

Art. 15. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge, s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio compresa l'area secondo l'attuale suo allibramento.

Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demoluzioni o casi fortuiti.

Art. 17. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge, il governo le farà eseguire d'uffizio a spese del comune stesso.

Art. 18. Questa legge non avrà vigore che negli Stati di terraferma. RAVINA *Relatore*.

Presidente. Chiedo alla Camera se voglia mettere questa legge all'ordine del giorno di lunedì; domani la relazione sarebbe distribuita ai singoli deputati.

Pescatore. Io vorrei proporre che questa legge fosse posta all'ordine del giorno di giovedì, ed il motivo si è che la maggior parte di noi attendevasi che fosse prima d'ogni altra riferita la legge d'imposta sui capitali fruttiferi, e non puossi certo pretendere che i deputati si preparino simultaneamente alla discussione di molte leggi; cosicchè sarebbe necessario concedere maggior tempo ai medesimi onde potessero poi discuterla con piena cognizione di causa.

Miglietti. Dice essere in pronto la relazione sui capitali fruttiferi, ma per cause indipendenti dalla commissione non potè ancora essere presentata alla Camera: ma che probabilmente lo sarà domani.

Presidente. Parmi che il sig. Pescatore potrebbe limitare la sua proposta a martedì; si avrebbe già il doppio del tempo creduto necessario dal regolamento, il quale prescrive 24 ore dalla relazione.

Pescatore. Ho fatta la mia proposta, chiedo sia messa ai voti.

Ministro d'agricoltura commercio e marina. Credo di dovermi opporre all'istanza fatta dal signor Pescatore, poichè l'urgenza della discussione delle leggi di finanza credo non abbia oramai bisogno di dimostrazione, ed il paese ansioso l'attende da noi. Nè la Camera nell'esame di tal legge sarà certo colta in sorpresa poichè da lungo se ne parla, e la lunga ed elaborata relazione del signor Ravina servirà pure molto a facilitarne l'esame: mi pare quindi che il tempo di 3 volte 24 ore che si avrebbe, mettendo il progetto di legge all'ordine del giorno di martedì sia sufficientissimo, ed io faccio istanza perchè venga la discussione fissata per quel giorno.

Pescatore. Il signor ministro allegò l'urgenza delle leggi d'imposte, che, disse, non abbisognare ormai di dimostrazione, ed invece io mi ricordo che quando il ministro di finanza presentava il progetto di legge per l'alienazione dei 6 milioni di rendita, diceva alla Camera, essere le sue casse provviste per oltre la metà dell'esercizio 1851, ciò che negherebbe l'urgenza addotta. Asserì ancora, attendere il paese la discussione di tali leggi: io credo che egli abbia ben male interpretato il desiderio del paese, poichè ciò che si aspetta sono la discussione dei bilanci, e le riforme da introdursi in essi; del resto questa è una semplice divergenza d'opinione, potrà aver ragione il signor ministro, ma comunque sia io domando mi sia concesso il favore di due giorni, ne feci la proposta, sia questa posta ai voti.

Presidente. Essendovi la proposta del signor ministro pel giorno di martedì, io debbo mettere ai voti prima questa proposta. Chi intende che la discussione del progetto di legge d'imposta sui fabbricati......

Mantelli. Domando la parola.

Presidente. Non si ponno interrompere le votazioni, prego perciò il signor Mantelli a voler sedere. Metto adunque ai voti la proposta pel giorno di martedì.

Dopo ripetuta prova e controprova la proposta è approvata.

Ministro degli esteri. Presenta un progetto di legge per convenzioni postali fatte colla Francia, Belgio e Svizzera.

Bertini. Chiesi la parola come presidente della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla cura e custodia dei mentecatti, per partecipare alla Camera essersi la medesima commissione radunata stamane, invitando a venire nel suo seno i sig. Josti e Michelini autori degli emendamenti, aver tenuta adunanza sino all'ora della seduta pubblica, senza però convenire sulla redazione degli articoli rinviatile, onde se la Camera volesse riprendere ora la discussione di quella legge sarebbe necessario ommettesse questi articoli, motivo per cui la prego a volere ancora differire.

Presidente. Interrogherò la Camera se voglia procedere alla discussione del progetto di legge: *Per la regolazione del torrente Polcevera, per la costruzione della strada ferrata lungo quella valle.*

La Camera approva, e quindi previa lettura di tutto il progetto, il presidente dichiara aperta la discussione generale.

(*Continua*).

DECESSI *del 12 dicembre in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 5386.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — Le convenzioni di Olmütz tacevano della costituzione futura d'Alemagna. Ora sappiamo che i gabinetti di Berlino e di Vienna trattano per fissare le basi di questa grave quistione. Saranno queste indicate nelle lettere di invito che riceveranno gli Stati tedeschi per inviare dei ministri alle conferenze.

Si crede che la Prussia e l'Austria tenderanno ad assoggettare lo sviluppo costituzionale negli Stati secondarii al loro controllo, per comprimere la democrazìa. Questo è altresì il desiderio della Russia. Le truppe federali si sono avvicinate a Cassel.

BERLINO, 8 *dicembre*. -- Quantunque l'apertura delle conferenze sia stata aggiornata ai 18 a Dresda, nessuna lettera fu ancora mandata agli Stati secondari perchè mandino plenipotenziarii. Questi Stati, massime i 4 regni, sono assai malcontenti e credono d'essere stati sagrificati. Si accerta che la Baviera aperse delle pratiche col Wurtemberg e la Sassonia per opporsi alle risoluzioni della Prussia e dell'Austria. La Russia approva formalmeute il piano austro-prussiano.

— La *Corrispondenza Austriaca* citata dalla *Gazzetta Officiale* di Milano reca quanto segue in data di

VIENNA, 9 *dicembre*. — La nomina di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky a generalissimo dell'armata austriaca è aspettata pel corso della prossima settimana, nella quale occasione avranno luogo grandi feste militari. Ora è anche cosa stabilita, che quind'innanzi il feld-maresciallo soggiornerà in Vienna in vicinanza immediata dell'imperatore, e non ritornerà se non per breve tempo in Italia, per dare, come si dice, colla sua presenza maggior solennità alla pubblicazione dello Statuto costituzionale già ultimato e sottoposto alla sovrana sanzione.

FONDI PUBBLICI

Torino 13 *dicembre* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	85 1/4
1849 — id. 1. luglio	85 1/2
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	950 —
Azioni della banca nazionale . .	— —

BORSA DI VIENNA *del* 12 *dicembre*.

5 0[0, 95.
4 1[2 0[0, 82 1[4.
4 0[0, 87 3[4.
Obbl. del 50 con rimborso al 4 0[0, 87 3[4.
Azioni della banca 1146.

Cambi

Genova 146 — danari.

BORSA DI PARIGI, 11 *dicembre*. — Gli affari in fondi pubblici non sono stati oggi molto animati. La tendenza continua verso il rialzo, e se, come tutto ci fa credere, il nuovo imprestito si fa con favorevoli condizioni è probabile che la rendita salirà assai. È opinione generale alla borsa che esso si aggiudicherà a 95. A questo prezzo i grossi venditori che fanno assegnamento su questi nuovi titoli non avranno guari dei benefizii. La borsa non dà in questo momento grande importanza alle notizie estere, le quali non sono poi gran fatto interessanti. I fondi pubblici alla borsa di Berlino sono stazionarii. *A contanti* il 5 0[0 si chiude, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, a 94, 60 senza cangiamento, e il 3 0[0 con rialzo di 25 cc. a 57, 15. Antico 5 0[0 piem. (c. R.) 84, 10 rialzato 10 cc.

COMITATO CENTRALE
pei soccorsi agli Emigrati Italiani.

Torino, addì 8 dicembre 1850.

I ministri intendono dispensarsi, e di dispensare gli impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno. Coloro, i quali amassero a quest'atto di officiosità surrogare uno di patria beneficenza verso l'emigrazione italiana, ed il ricovero di mendicità, troveranno qui sotto le norme da osservarsi.

BENEFICENZA
Surrogazione alle visite di capo d'anno.

In seguito all'annunzio superiormente riportato, ed in conformità alle istruzioni avute dall'ill.mo sig. ministro degli interni, e dietro i concerti presi col degnissimo sig. sindaco della città di Torino, il comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani partecipa quanto segue:

1. Sono aperti i registri di azioni del valore di lire 5 caduna.

2. Chiunque s'inscriva per una, o più di dette azioni, si intende senz'altro dispensato dai soliti ufficii di visita pel capo d'anno, sia verso le pubbliche autorità che verso i privati.

3. Il tempo per l'acquisto delle azioni comincia il 24, e continua sino a tutto il 31 del corrente mese, ogni giorno dalle ore 9 del mattino sino alle 10 pomeridiane.

4. Il prezzo di ogni azione acquistata dovrà essere pagato immediatamente all'atto della sottoscrizione.

5. La somma che si riceverà sarà convertita, per una metà, a benefizio degli emigrati italiani; e per l'altra metà, a benefizio del ricovero di mendicità di questa città e provincia.

6. I nomi dei soscrittori ed il numero delle azioni che ciascuno avrà acquistate, saranno inscitti nei registri, e pubblicati nella Gazzetta ufficiale.

7. Le soscrizioni si ricevono dal comitato centrale dei soccorsi all'emigrazione italiana universa, e nei locali, nei quali il comitato si trova stabilito al palazzo di città.

L'abate Cameroni, che ha mai sempre esperita tanta simpatia generosa per parte degli abitauti d'ogni condizione della capitale, a favore degli infelici dell'emigrazione, fa nuovo appello alla vostra carità, o buoni Torinesi; e la spera generosa anche in questa occasione, in cui ritorna ripartita con uno stabilimento di beneficenza che tanto onora la città vostra.

Le feste santissime del Natale del Redentore, siccome rinnovano ogni anno letizia di famiglia, così fate che la mia pure senta la santa influenza della vostra gioia.

Il vice-presidente
Abate CARLO CAMERONI.

N. B. I moduli pei registri, e per le quitanze sono pubblicati sulla Gazzetta ufficiale del 12 dicembre num. 306, in calce all'invito.

S. NICCOLINI *gerente*.

IMPRESTITO
DI BADEN.

Bollettino uffiziale delle 20 serie uscite alla 20 estrazione che ha avuto luogo a Carlsruhe il dì 30 novembre ultimo scorso.

209	3126	3948	4989	6227
1351	3215	4366	5657	7312
1638	3573	4905	5780	7451
1657	3766	4949	5954	7578

L'estrazione de' premii avrà luogo il 31 dicembre corrente.

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850. ANGELO REMONDINO.

GRANI DI SANITA'
DEL DOTTORE *FRANCK*.

Conosciuti ed approvati, trent'anni fa e più, hanno la proprietà di guarire i dolori di stomaco, delle ventosità, di purificare il sangue: ristabiliscono l'appetito, favoriscono le digestioni, e sono sovranamente efficaci contro la costipazione ed il male di capo.

IN PARIGI, via d'Antin è dal sig. BERNARD, agente per l'Italia, via Vivienne, n. 9.

IN NIZZA, al deposito generale del sig. DALMAS il quale farà ai farmacisti lo sconto ordinario. — PAULIAN farmacista, strada del Ponte Nuovo.

TORINO, dai signori PASSARINO fratelli, - e sig. BIGLIONE.

MILANO, dai signori RIVA PALAZZI, piazza teatro della Scala, - ed alla farmacia RIVOLTA.

GENOVA, dal rignor BICCHINI, piazza Campetto.

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

AVVISO D'ASTA.

Appalto dei movimenti di terra per formazione del corpo della predetta strada presso Truffarello, tra li picchetti num. 26 e 93 in metri cubi 44688 66, per il complessivo prezzo di lire 65000.

Il capitolato d'appalto, piano, ecc. sono depositati nella sede della società, via dell'ospedale S. Giovanni, num. 17. E chiunque potrà averne visione dalle ore 8 antim. alle 5 pomeridiane.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — 8.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viannesi colla *Polka Boema* danza villereccia — *Il passo de' fiori* — *I Chinesi*. 4.a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Levvis* e *Tom*. — Intermezzi d'opera.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *I viaggi del signor Dappertutto*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Costruttore di Barche*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Domenica 15 Dicembre 1850. | Num. 917.

RIVISTA

Il banchetto offerto dalla città di Parigi al presidente della Repubblica per la ricadenza del 10 dicembre ha ottenuto, per quel che si narra, uno splendido risultamento. I commensali erano 190, tra quali figuravano l'arcivescovo di Parigi, i membri dell'ufficio dell'Assemblea, il generale Changarnier, M. Thiers, i ministri del consiglio generale e un gran numero di generali. Il presidente era seduto ad una tavola presso la sala che servì di camera da letto alla duchessa di Longville durante i torbidi della Fronda. I discorsi sono stati ricambiati come di uso ed applauditi.

La stampa parigina del giorno 11 si occupa a preferenza della relazione del signor Montalembert per l'osservanza dei giorni festivi, che è giudicata diversamente ma per lo più in modo severo. Noi diamo nella rassegna dei giornali esteri la conclusione dell'articolo del *Constitutionnel*, che trova a buon dritto che il signor Montalembert si è collocato a un punto di vista troppo religioso; pubblichiamo parimenti l'articolo del *Pays* e il principio di quello del *Débats* che riserba il suo giudizio a una seconda lettura della relazione.

Inghilterra. — Londra, 10 dicembre. Il *Morning-Post* dà il ragguaglio del ricevimento fatto a Windsor ai membri del *Common Council* che recarono alla regina l'indirizzo *contro le usurpazioni papali*. La regina seduta in trono rispose con parole di riconoscenza alle espressioni di devozione per la reale sua persona contenute nell'indirizzo, dichiarando *essere ferma sua intenzione di mantenere senza alterazione la libertà religiosa giustamente apprezzata dal popolo inglese e di difendere come la più sicura salvaguardia il culto puro e spirituale della fede protestante*.

L'*Herald* (giornale tory) commentando la nuova proroga dell'apertura del Parlamento inglese, dice che in essa non può vedere che un mezzo con cui il ministero cerca di guadagnar tempo nella questione religiosa. — Gli altri giornali di Londra sono pieni di lettere, di discorsi di corporazioni e di prelati della Chiesa anglicana, cattolica, e di articoli relativi a tale materia.

Spagna. — Madrid, 6 dicembre. I ripetuti consigli dei ministri lasciano credere che la crisi ministeriale non sia ancora finita.

Nella Camera dei deputati il generale Prim interpellava il ministero sui motivi della dimissione del ministro delle finanze, ed il presidente del consiglio assicurava la Camera che il desiderio di introdurre tutte le possibili economie era comune a tutto il ministero, che il signor Bravo Murillo non aveva avuto altre ragioni per ritirarsi fuori quelle specificate nei documenti officiali, e che qualora il ministero non avesse potuto adempiere alle sue promesse si sarebbe ritirato in massa.

Alemagna. — I fogli ministeriali di Berlino si lusingano che, stante il dispetto con cui fu sentito il risultato delle conferenze di Olmütz a Monaco ed a Stoccarda, il malumore di queste due corti debba riuscire vantaggioso alla Prussia; anzi la stampa oppositrice di Berlino spera che la Baviera ed il Wurtemberg ricusino di farsi rappresentare alle conferenze di Dresda. Benchè non si possa negare che questi due Stati siano malcontenti di quel che fu fatto a Olmütz, noi crediamo non pertanto che i fogli di Berlino si facciano grossa illusione. Del resto non si sa ancora nulla di positivo intorno al giorno in cui saranno aperte le conferenze di Dresda.

Nella diplomazia prussiana avrà luogo un cambiamento d'importanza. Il generale Rochow, attualmente ambasciatore a Pietroburgo, e che esercitò un'influenza decisiva sulle risoluzioni prese a Varsavia, andrà nella stessa qualità a Vienna in surrogazione del conte di Bernstorff, al quale è stata offerta l'ambasciata di Pietroburgo. Si crede che il generale Rochow lavorerà a Vienna nel senso della Russia, vale a dire nel senso della pace.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* nel suo articolo di commento alla discussione del Senato sui fedecommessi fa queste avvertenze.

L'onorevole guardasigilli, preso, dalle conclusioni della commissione, argomento di bene sperare dell'esito dei dibattimenti, addusse le ragioni di convenienza e di opportunità che militano per l'abolizione dei fedecommessi, di cui mostrò gli inconvenienti gravissimi, osservando che essi danno un'estensione eccessiva al diritto di proprietà con nocumento della proprietà stessa: creano un ordine particolare di successione, che non è quello stabilito dalla legge, a beneficio di una classe speciale di famiglie, la quale ad un eccessivo desiderio di conservazione, pospone talvolta i più nobili affetti del cuore e gli interessi della patria; sono sorgente inesausta di disordini domestici, di litigii e di odii, e sottraggono al commercio una parte considerevole della proprietà con danno dell'industria e dell'agricoltura.

L'egregio oratore proseguì quindi a ravvisare la quistione sotto l'aspetto economico, esponendo quelle ragioni che l'illustre ed infelice Pellegrino Rossi svolse sì eloquentemente e con tanto acume nella ventesimasesta lezione del suo corso di economia politica.

L'abolizione dei vincoli fedecommissari debbesi infatti considerare sotto due punti di vista, politicamente ed economicamente. Dal lato politico, essa è indispensabile, perchè l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge è principio proclamato dallo Statuto; dal lato economico poi è utilissima perchè le sostituzioni fedecommissarie tendono a concentrare nelle mani di pochi una grande estensione di terreni, i quali, pel carattere precario di tali poprietà, non sono coltivati con sollecitudine, nè migliorati, e se la grande coltura è utile alla produzione, la grande proprietà non lo fu mai, principalmente quand'è vincolata. Diffatti chi potrà sostenere che i beni delle mani-morte ed i fedecommissarii siano i meglio coltivati ed i più produttivi?

Sono questi inconvenienti che fecero desiderare al cardinal De Luca nel secolo XVII ed al cancelliere di Aguesseau nel principio dello scorso, non meno che ai giureconsulti ed economisti moderni, l'abrogazione di quella giurisprudenza eccezionale, bizzarra e complicata.

Il *Friuli* termina un lungo articolo sulla questione germanica colle parole seguenti:

Ecco adunque che la questione germanica, anzichè avere il suo termine nell'Assia o nell'Holstein, acquista sempre più il carattere di questione europea, e quindi assai difficilmente potrà essere sciolta in definitiva a Dresda o presto, come altri crede. E se su questo avesse da succedere quello, cui chiamano un concerto europeo, non potrebbe a meno di allargarsi l'accomodamento sopra un più ampio spazio ancora: poichè certe quistioni si sciolgono allargandole, non facendosi altrimenti che complicarle e rendere più difficile la soluzione in seguito. Certe quistioni sono destinate a rinascere, ora su d'un punto, ora sull'altro dell'Europa, fino a quando non si abbia applicato a questa vecchia parte di mondo una formola la quale lasci libero campo allo sviluppo delle varie sue individualità nazionali con un sistema rappresentativo, il quale le armonizzi tutte, cioè finchè non entri nei consigli dei politici ciò che si trova nel sentimento generale dei popoli, i quali conoscono di non avere alcun interesse a nuocersi reciprocamente, ma che saranno tratti alle guerre ed alle rivoluzioni finchè ognuno non abbia il posto che gli compete, avuto riguardo alla sua storia ed alle sue condizioni naturali.

Il *Comune Italiano*, giornale di Milano, ha un articolo sullo stesso argomento, del quale stampiamo l'ultima parte.

Ma una cosa c'importa oggi soprattutto di far notare. Questa pace di cui da tanta parte dell'opinione stampata e non stampata si riceve l'annuncio od il pronostico come minaccia di sovrastante sventura, è dessa poi così fatale all'avvenire delle idee liberali, come con egualmente interessati, benchè opposti fini, si vorrebbe farci credere dalle due parti estreme? La guerra è ella ora la soluzione nella quale gli uomini della parte veramente e saggiamente liberale possano collocare alcuna onesta speranza?

Nella presente confusione delle tendenze e indeterminatezza delle idee, nella presente disorganizzazione dell'opinione, la guerra non potrebbe oggidì condurre che od al trionfo compiuto, illimitato e duraturo, Dio sa fino a quanto, della forza dell'armi, o ad un cataclisma cui niuno di noi è in grado di abbracciare collo sguardo, e da cui niuno di noi può sapere che fosse mai per uscire. E noi diciamo altresì, e non saremo soli, che tutte le probabilità sono oggi per la prima ben più che per la seconda cosa. In questa situazione, osiamo dirlo, noi accettiamo la pace come un nuovo segnale di progresso pei principii che noi professiamo. Perocchè queste potenze che non osano farsi la guerra per paura delle idee liberali, non ne suggellano esse il trionfo col fatto stesso della loro pace?

L'assemblea dei principi di Francoforte è costretta a riconoscere la necessità di una ricostituzione liberale dell'Alemagna.

La pace è conchiusa in nome della nazionalità. Si protesta di aver orrore d'una guerra fraterna, e colla pietà del sangue tedesco si tenta calmare l'ardore bellicoso per la libertà. Contro un'idea niun altro schermo che l'altra idea. Ciò è pure qualche cosa.

Essa è conchiusa in nome della libertà. Si vuol evitare il predominio dell'una e dell'altra parte, si vuole assicurare l'indipendenza degli stati minori, guarentire principi e popoli contro i soldati austriaci del paro che dei prussiani.

La guerra finalmente è evitata solo, dichiarasi, perchè l'avvenimento della nazionalità e della libertà sono ancora possibili, essi dicono, senza la guerra.

A questi solenni impegni, a prezzo solo dei quali riuscivasi, e a fatica, a cansare od almeno a procrastinare la guerra, è sperabile che non si voglia, in ogni caso non è facile che si possa, all'intutto mancare.

E quel che vale in Germania vale dappertutto.

La Prussia è obbligata a riprendere per la via delle trattative quella causa della libertà e della nazionalità che non ha osato di portare sui campi di battaglia, e attentare di riguadagnarsi nei protocolli una parte almeno di quella considerazione che la sua politica esitante le ha fatto perdere sul terreno dei fatti.

L'Austria posta tra la Prussia ed il Piemonte, tra il resto della Germania costituzionale e la Svizzera, coll'elemento liberale intatto per ogni dove, sentirà più forte il bisogno, addottrinata dalla persuasiva eloquenza dei fatti esistenti, di procurarsi quell'influenza che solo le può dare il nuovo ordine delle cose, e che essa stessa ha solennemente promesso a' suoi popoli. Convinta, come che deve essere, e come noi siamo, non servire la forza che a dar tempo e potere per la giustizia. Ad altro non esservi lungamente forza che basti. Perchè il Dio che ha creato la forza, ha creato pur la giustizia e la libertà.

GIORNALI STRANIERI.

La *Gazzetta d'Augusta* del 10 dicembre contiene le seguenti brevi riflessioni sulle condizioni del Piemonte; gli amici e nemici nostri le considerino seriamente.

Le nuove elezioni alla Camera piemontese fanno presumere che la maggioranza radicale della Camera disciolta sia per ricostituirsi poco a poco. Le condizioni del Piemonte sono in Italia cosa anormale, e lo diventano ogni giorno di più. Anche colà, se le apparenze non ingannano, il partito radicale si distruggerà colle proprie esorbitanze, e allora scompartirà il solo esempio di forme costituzionali, e lo stato-modello cotanto vantato perirà nel naufragio.

Stampiamo un periodo del *Pays* sul rapporto del signor di Montalembert sull'osservanza delle feste.

È dunque facile a comprendersi, che la legge umana deve nei limiti, che le traccia il rispetto della libertà individuale, sforzarsi di esser concorde con una regola, cui sono necessariamente sottoposti tutti i popoli e tutte le generazioni.

E d'altronde più si rispetta questa regola imposta dalla volontà divina, conservandole il suo vero carattere, più si guadagna di deferenza a quei principii ai quali la società è tenuta di obbedire. Il signor di Montalembert l'ha detto con quel bel linguaggio, che gli è famigliare, e talvolta con quella felicità che non gli si può contestare.

Sventuratamente però in luogo di attenersi all'esposizione breve, e sì spontaneamente eloquente della materia che trattava, ei s'è troppo di frequente perduto in ragionamenti estranei al soggetto, esagerati, inattesi, che offrono del progetto di legge una idea interamente inesatta. La forma ostile, imperiosa, quasi intollerante di alcune sue idee, un miscuglio inammissibile di considerazioni ecclesiastiche e di politiche riflessioni, una specie di confusione dei mezzi ordinarii a governar le nazioni, e di misure straordinarie, che possa richiedere la pubblica salvezza, han guasto un lavoro che potevasi condurre a buon esito rapidamente e onorevolmente.

Il signor di Montalembert non ha potuto mantenere la riserva, la giustezza, la lucidità di giudizio che gli sono ordinarie, ed il suo commentario ha fatto un torto deplorevole alla legge, rammentando egli in più luoghi i giorni più nefasti della restaurazione, che ne avea anche dei buoni, e sapeva d'ordinario guardarsi dalle esagerazioni.

Il *Constitutionnel* conchiude un lungo articolo sullo stesso soggetto con questo periodo:

Ora che l'osservanza della domenica, come prescrizione legale, solleva delle eccezioni ed incontrar deve delle difficoltà nella pratica, noi siamo lungi dal disconoscerlo. Ma a quelli che professano la dottrina della limitazione del lavoro, non bastava di accoglierе così male la proposta che se n'era fatta. Essi si abbandonarono brutalmente alle loro passioni anti-religiose, e parve che neppure dubitassero che in questa circostanza commettevano un'inconseguenza di più e rinnegavano tutti i loro principii, tutti i loro antecedenti. L'Assemblea, senza arrestarsi alle contraddizioni, alle esclamazioni della Montagna, esaminerà se l'osservanza della domenica non debba derivare meglio dai costumi che dalle leggi. Ma è un fatto che anche sotto questo punto di vista la proposta presentata rinchiude delle utili misure. Non è egli forse giusto e morale che il governo ne dia l'esempio nei suoi arsenali, nei suoi cantieri, nei lavori d'ogni specie che egli fa eseguire?

Il *Giornale dei Débats*, riservandosi di tornare sull'argomento, così si esprime sullo stesso soggetto.

La tornata di quest'oggi non avrebbe presentato maggiore interesse di quella di ieri senza la comunicazione che il signor de Montalembert diede del suo rapporto intorno alla proposta del signor Olivier, relativo all'osservazione della domenica e dei giorni festivi. Si leggerà codesto importante documento che noi pubblichiamo per intero. Chiediamo il permesso di rileggerlo noi stessi, e di studiarlo colla diligenza che merita prima di stimarlo ripartitamente. La questione sollevata dalla proposta del signor d'Olivier è grave e delicata. Il signor di Montalembert l'ha trattata in tutta la sua estensione, colle vedute che gli sono proprie, riunendola alla situazione religiosa, politica e morale del nostro paese. Il suo rapporto è quasi un trattato compiuto intorno ad una questione tanto controversa e tanto controvertibile e noi non ne conosciamo d'altronde le conclusioni che in modo generale ed imperfetto. Se noi le giudicassimo sotto questa prima impressione, temeremmo di non rendere intera giustizia alle intenzioni politiche, alle convinzioni ardenti ed all'ingegno elevato dell'autore.

E nell'*Univers* si leggono le seguenti parole:

E poichè l'immensa maggioranza de' Francesi è cattolica, è giusto, è necessario che sia protetta nell'esercizio della sua religione. V'è di più: il governo, che è la rappresentanza degli interessi e de' sentimenti generali della società, deve rispettare il cattolicismo. Il lavoro della domenica è in contraddizione con la legge della Chiesa. Lo Stato, facendo lavorare nella domenica, ferisce la coscienza pubblica. Il progetto di legge determina che lo Stato, i dipartimenti e i comuni non potranno far lavorare nella domenica. Un'altra disposizione della legge accorda a ciascun militare il tempo per adempiere a' suoi doveri religiosi. Se non è permesso di imporre ad alcuno la religione, lo è molto meno di imporre la incredulità. Lo spirito del rapporto è un pensiero di libertà. Noi sappiamo che i partiti vi vedranno altra cosa: essi esagereranno, calunnieranno le intenzioni della commissione e del sig. di Montalembert. Saremmo ben poveri di spirito di maravigliarcene! La discussione metterà in luce gli argomenti dell'opposizione. Noi saremo in grado di giudicarli. Tutto ci promette un dibattimento tempestoso e passionato.

Sullo stesso argomento così parla la *Presse*.

La *Religione* e la *Politica*. Se v'è cosa che ci rattristi e che ci sdegni pur anco, si è il vedere spesso portate sul campo parlamentario, per miserabili quistioni politiche, la Religione, e Dio stesso; si è il dover constatare gli sforzi imprudenti tentati per trascinare a nome del dogma l'umana ragione innanzi il tribunale dello Stato; si è il dover combattere contro le colpevoli tendenze che si studiano di far valere tutto ciò che è di dominio della coscienza, a profitto delle lotte, delle passioni ed elle cupidigie dei partiti.

Ed è questo che uno stimabile oratore, il signor di Montalembert, non ha temuto di fare, leggendo oggi alla tribuna il rapporto sulla proposta del signor Olivier, relativa all'osservanza della domenica. Questo rapporto non è altro che una requisitoria di 64 pagine di stampa, dettata da spirito d'intolleranza, non già contro gli spregiatori di Dio, ma contro l'umana ragione, e le moderne società, quali le han fatte sei mila anni di storica tradizione.

Che ha dunque fatto la cattolica religione al signor di Montalembert, perchè le debba fare un sì cattivo ufficio?

Siam già così lontani da quell'epoca terribile, nella quale una legge repressiva, serrando i tempi a nome dello Stato, fece sorgere, a difesa di forzate credenze, una generazione imbevuta dello scetticismo di Voltaire, perchè possa dimenticarsi, che se v'è un'amante gelosa della libertà, ella è la coscienza?

Non è forse a temersi che, col voler oggi incatenar per forza il popolo agli altari, non venga egli, non già come i suoi maggiori, ad aprire le porte del tempio a rischio della sua vita, ma a ribadirne le spranghe?

Lasciamo l'ostia nel tabernacolo, non la trasciniamo per le rotaie della politica, solcate del fiele dei nostri odii, maledette pel sangue delle guerre civili.

Non facciano del mantello di clemenza del Dio dei padri nostri, la guaina di quella spada a due tagli, che il sig. di Montalembert chiama la forza, e che secondo lui è il solo scettro dell'autorità nel mondo, il solo mezzo di governare.

Per noi partigiani della libertà, la coscienza e i culti, che ne sono l'espressione la più visibile sono rispettabili e sacre! È a nome del rispetto dovuto a tutte le religioni, quali che siano i loro dogmi e le loro formole, che noi ci asterremo di seguire il relatore della proposta del sig. Olivier sul terreno, che scioccamente ha battuto.

L'attitudine della immensa maggioranza dell'Assemblea ha dovuto istruire il sig. di Montalembert, che le sue dottrine incontravano poca simpatia. Non vi ha libertà politica che fuori d'ogni religione; nè v'ha libertà religiosa che fuori della politica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 10 dicembre 1850.

Le dissensioni ecclesiastiche hanno prodotto uno scisma nel *Punch*. Uno dei migliori disegnatori di quell'arguto giornale, il signor Doyle, irlandese e cattolico, s'è adontato di alcune bizzarre espressioni de'suoi collaboratori contro la Santa Madre Chiesa e *s'è dimesso* (giacchè i giornalisti qui tengono linguaggio politico-diplomatico); questa scissura è *calamità nazionale*. Verrà meno lo spirito nel *Punch*, e converrà diluirlo a forza d'acqua.

Ho avuto discorso con un avvocato addetto al Parlamento, uomo di gran senno e di lontana antiveggenza. Ecco come egli riguarda i futuri destini dei vescovi anglo-romani:

Appena si apra il Parlamento vi sarà, cred'egli chi citi la legge in virtù della quale non è permesso ad alcun ministro di altre sette il prendere titolo dalle *diocesi anglicane*. Fondandosi sulla *lettera* di quella legge, *ed interpretandone lo spirito*, vale a dire stiracchiandone il senso, si troverà che quella legge vieta assolutamente l'uso di qualunque titolo di *diocesi inglese*, già esistente o non esistente, e il D.r Wisemann o non avrà più titolo riconoscibile, o dovrà contentarsi di quello di vescovo di *Melipotamo* o di *Filippopoli* che aveva prima.

Intanto però continua sempre l'agitazione. Suppliche e proteste piovono a diluvio addosso alla regina; da tutti i vescovi, da tutte le parrocchie, da cento adunanze di ecclesiastici e di laici.

Intanto però i partiti hanno già presa quella rispettiva posizione ch'io vi aveva già assegnata per probabile, vale a dire: i liberali veri, quelli cioè che apprezzano sovra ogni cosa la libertà di coscienza e la tolleranza illimitata d'opinione e di culti d'ogni maniera, già gridano ad alta voce contro il cieco fanatismo di cui dà prova miserabile l'Inghilterra, ed accusano il ministero d'avervi dato causa colla sua condotta.

M.r Roebuck, membro del Parlamento, uomo di partito estremo liberale, ma franco e leale, ha scritto in questo senso a lord John Russell.

Questo signor ministro dell'interno avrà a combattere un'aspra battaglia. Roebuck, uomo di poca autorità di per sè, parla però il linguaggio della ragione, e per quanto caldi di testa siano adesso gl'inglesi, finiranno, pare, per intender ragione e s'adonteranno di questa febbre di bigotteria degna dei tempi di mezzo.

Ma a fianco dei liberali si sono pure schierati, come io prevedeva, i *puseisti*. Il vescovo di *Exeter* e quel di *San David* che appartengono a quel partito, non han dato il loro nome alla protesta dei loro reverendi colleghi. Il sig. Bennet, campione sommo di quella setta, il quale ha due chiese a Londra, una di San Paolo in Knightsbridge, l'altra di San Barnaba in Pimlico, chiese che raccolgono gli abitanti quasi i più doviziosi di Londra, e che ha dovuto chiuder bottega dacchè lord John Russell ha inveito contro le sue «*buffonesche mascherate*» (hystrionic mummeries), si è ora rivolto contro lo stesso lord, rammentandogli com'egli stesso da più anni, e fino a pochi mesi fa, frequentava le sue chiese, assisteva divotamente alle sue *buffonate*, e prendeva persino la comunione cogli altri fedeli *puseisti*.

Voi vedete da ciò che lord Russell ci soffre grave discapito. Ad ogni modo vedete che la quistione è divenuta puramente affare inglese, e quando anche cadano i vescovi-papisti, il che non credo ancora, non ne resteranno però meno gravi i dissidii in Inghilterra, e nella chiesa e nello Stato.

Quanto ai vescovi cattolici, giova il dirvi, che il D.r Wisemann si fece inaugurare, *intronizzare*, dicono qui, venerdì scorso. Ogni domenica i protestanti, i quali, come coloro che badano ai fatti loro non vanno e non vedono come possa andarsi in chiesa altro che di domenica, l'avevano atteso al varco, e se la cerimonia avea luogo in quel santo giorno, avveniva Dio sa che cosa.

Ma egli fu avveduto e colse un dì feriale, quando il mondo avea altro pel capo che cardinali ed arcivescovi.

A proposito dei repubblicani, qui si è detto e stampato che per far guerra al Papa, molti ministri ed altri zelanti anglicani avevano comprate tutte le azioni del prestito Mazzini; ma consta a me da persone versate assai nel commercio inglese che non v'è su tuttociò ombra di vero: si aggiungeva che il governo di qui avea munito lo stesso Mazzini di passaporto, ma non è cosa credibile. Par ben certo che Mazzini passasse da Parigi per la Svizzera, e con danaro: ne dubito che avesse passaporto dell'*ufficio degli esteri*, che non si dà che a sudditi nativi o naturalizzati inglesi.

Un'altra storiella stranissima è che i magnati della chiesa anglicana, sempre per ricattarsi della pretesa insolenza del Papa, abbiano proposto al dott. Achilli, sol che volesse farsi membro di essa chiesa, di mandarlo a Roma insignito del titolo di *vescovo del Vaticano*, siccome mandarono testè un vescovo a Gerusalemme, facendolo forte di tutto l'appoggio del governo inglese: aggiungono che Achilli, il quale non avrebbe accettato il pericoloso onore, ha fondato una chiesa propria in Londra — *acattolica, ma italiana*.

Vi son bene altri Italiani qui *convertiti* all'anglicanismo, la più parte di essi benedettini, barnabiti ed altri frati *sfrattati*, ma, generalmente parlando, son soggetti che non hanno credito e non lo meritano.

Abbiamo qui anche il padre Gavazzi che tiene chiesa; si professa cattolico; ma non va cogli altri preti insieme a schiera. Non credo in somma che l'Inghilterra trovar possa strumenti efficaci tra gli Italiani per far guerra al Papa *spiritualmente*; e non credo ne cerchi.

Come già vi ho detto più volte, la quistione è divenuta affare di politica interna, e al Papa e all'Italia non si pensa.

Ma che sono mai queste inezie inglesi a petto degli affari di Germania? I destini della libertà non dipendono più da Francia o da Inghilterra. Studii le cose di Germania chi vuol trovare la soluzione del gran problema!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 dicembre 1850.

Ieri si è festeggiato il secondo anniversario della nomina di Luigi Napoleone alla presidenza della repubblica. Il 10 *Dicembre* segna un'epoca importante nella storia di questi ultimi anni; infatti l'elezione di quel giorno fu una protesta della maggioranza dei francesi contro la rivoluzione del 24 Febbraio, ma nel tempo stesso convalidò il principio della sovranità nazionale; il perchè fra le tante soluzioni che si vanno immaginando pel futuro sistema politico della Francia, pare che la più probabile sia quella di un governo repubblicano quasi-monarchico o di una monarchia quasi-repubblicana.

La città di Parigi ha dato in quest'occasione un gran pranzo ed un gran ballo in onore del presidente: l'uno e l'altro hanno avuto luogo all'*Hôtel-de-Ville*, residenza del prefetto della Senna e della magistratura municipale.

Circa 200 persone prendevano parte al banchetto, fra le quali le primarie autorità civili, militari e religiose del paese: vi avevano M.r Dupin, presidente dell'Assemblea legislativa, monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, il generale Changarnier, comandante in capo le truppe della capitale, i sigg. Thiers, Molé, Bonaparte e più altri deputati dell'Assemblea. Più di 5000 persone intervennero al ballo, che ha durato sino alle 5 di questa mattina. La festa invero è stata splendidissima e per la magnificenza delle sale, pel lusso e l'eleganza delle signore, fra le quali si ammirava specialmente la bella principessa Matilde.

La risposta di Luigi Napoleone al discorso che gl'indirizzò m.r Berger, prefetto della Senna, alla fine del pranzo, ha dato luogo a varie interpretazioni; mentre si è creduto scorgere nelle parole presidenziali, alcune allusioni politiche più specialmente dirette al partito orleanista, i di cui principali rappresentanti, MM. Thiers, Dupin e Changarnier si trovavano presenti al banchetto. Ciò che ha dato cagione a queste supposizioni, si è l'essersi da alcuni giornali ripetute le voci che corsero sin dai primi dello scorso novembre intorno ad una pretesa cospirazione in favore del conte di Parigi: si è giunto perfino ad affermare che la duchessa d'Orléans era venuta di nascosto a Versailles, e che Luigi Bonaparte avendolo saputo le mandasse un aiutante di campo per indurla a partirsi immediatamente di Francia, rendendole quello stesso servigio che Luigi Filippo rese a Luigi Bonaparte e alla regina Ortensia sua madre, quando vennero nel 1831 nascostamente a Parigi.

Egli è vero che la duchessa d'Orléans è impaziente di ricondurre suo figlio sul trono di Francia, ed è contraria ad ogni fusione col partito legittimista, che includa una ricognizione dei diritti del conte di Chambord; ma non è donna imprudente al segno di venire ad esporsi personalmente sul suolo di Francia quando le circostanze non sono favorevoli.

Del rapporto letto all'Assemblea dal conte di Montalembert intorno l'osservanza religiosa delle domeniche ed altre feste comandate, la stessa maggioranza dei deputati è rimasta scontenta, a cagione principalmente della sua forma che dir si potrebbe piuttosto d'una predica, ed anche per alcuni principii messi innanzi, degni dei secoli di mezzo. Sebbene più generalmente quel rapporto sia biasimato, non meraviglierei che alla fine la legge venisse approvata.

Fra le quistioni importanti che saranno fra poco discusse dall'Assemblea vi ha la proposta del sig. Victor Lefranc, tendente a modificare la legge che ha ristretto il voto universale, non che quella relativa alla dote di tre milioni in favore del presidente. Non temo di errare affermando che la prima sarà rigettata e la seconda approvata. Le grandi quistioni che getteranno la divisione nell'Assemblea ed agiteranno le differenti parti repubblicane e monarchiche, non verranno trattate che dopo il maggio del 1851, cioè quando l'Assemblea potrà occuparsi della revisione della costituzione. Se la necessità della revisione è votata, sarà convocata una costituente, dalla quale dipenderà l'avvenire della Francia; ma se non vi hanno i tre quarti dei voti necessarii per la revisione, sarà forza di ledere la costituzione, dichiarandosi con un decreto straordinario della Assemblea i poteri del presidente prorogati, oppure si dovrà rispettare la legge fondamentale, sottomettendo la presidenza ad una nuova elezione. Luigi Napoleone si mostra inchinevole a quest'ultimo partito, perchè crede che la maggioranza dei Francesi si pronuncierebbe di nuovo in suo favore.

La diplomazia è riuscita anche questa volta ad impedire la guerra: se non vi ha pace definitiva fra la Prussia e l'Austria, vi ha però una sospensione di ostilità, che dà tempo alla mediazione anglo-francese ad esercitar la sua influenza presso le parti contendenti, affine d metterle d'accordo e per tal modo evitare una collisione che può alla fin dei conti metter sossopra l'Europa intiera. Non so però se gli sforzi dei gabinetti inglese e francese riesciranno sempre nel loroi ntento. Intanto non credo, che la Prussia e l'Austria veramente disarmeranno: intanto gli affari dell'Elettorato e dei ducati sono sempre allo stesso punto, e la grande quistione della Dieta germanica sembra dover più che mai complicarsi nelle conferenze che si vanno ad aprire a Dresda. Era voce che il presidente volesse mandar di nuovo il signor di Persigny a Berlino; ma il ministro degli affari esteri vi si è opposto: andrà forse fra non molto a Londra. Si va ripetendo che lord Normanby, ambasciatore inglese a Parigi, sarà nominato governatore delle Indie: ma anche questa notizia non è fondata: è piuttosto un desiderio di chi vede male volontieri lord Normanby vicino al presidente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ginevra, 13 dicembre 1850.

Avrete forse udito parlare d'un accidente ch'ebbe luogo ieri sera in questa città. Credo di dovervene ragguagliare pel caso che tale notizia vi fosse giunta accompagnata da esagerazioni od errori. Saprete che ogni anno si celebra qua la festa della *Scalata* in commemorazione d'una disfatta toccata, 300 anni sono, alle truppe savoiarde che assaltavano Ginevra. La festa si riduce ora a ben poca cosa, cioè in banchetti che si fanno in alcune famiglie ginevrine, e nella riunione di monelli che percorrono la città travisati sotto diversi abbigliamenti e cantando la canzone della *Scalata*.

Ieri sera il sig. Luigi de Maugny uffiziale del reggimento di Savoia rientrava a casa col sig. Jacquier ed un altro ufficiale del medesimo reggimento pur in congedo. Questi signori portando il piccolo loro uniforme furono riconosciuti per savoiardi da una torma di monelli, i quali si misero incontanente a sbarrare loro la strada ed insultandoli con epiteti, che la penna rifugge dallo scrivere.

Collo scopo di evitare una lotta poco dicevole, quegli ufficiali entrarono nella bottega di un tabaccaio e vi si fermarono sperando che i monelli seguiterebbero la loro strada, ma questi invece vennero rinforzati da compagni. Bisognava pur aprirsi il cammino, e ciò fecero risolutamente scindendo quel vespaio e distribuendo a destra ed a manca qualche scappellotto.

Rientrati finalmente in casa del sig. Maugny vi si fermarono fino alle dieci. Quindi il sig. Cyacquier si congedò accompagnato dal signor Maugny. Ma all'angolo della via furono nuovamente assaliti dalla stessa turba di monelli sostenuti da 15 o 20 uomini. Tuttavia si recarono fino alla via de Rive, presso la stazione dei carabinieri, i quali restarono affatto neutrali e se la batterono quando videro l'assembramento composto di 150 o 200 persone. Alcuni emigrati uscirono dal club vicino, detto degli inglesi. Parecchi individui degli assembrati erano armati di bastone, e taluni, facendo vista di adoperarsi in favore dei due ufficiali, la fecero da traditori assalendoli essi stessi improvvisamente.

I due ufficiali mostrarono il viso al pericolo e atterrarono tutti coloro che s'avvicinarono troppo a loro. Tuttavia il numero avrebbe finito per vincerla, ma fortunatamente un beccaio apre la sua bottega che è presso il luogo della mischia, rompe la calca e fa entrare con sè gli uffiziali nella bottega, ch'ei richiude incontanente. Quella persona era il beccaio della casa Maugny. I signori Maugny e Jacquier non riportarono che qualche colpo sulla testa e sulle spalle, ma al momento di abbandonare il terreno avevano sotto i loro piedi sette od otto aggressori. Il beccaio rese questa testimonianza.

Torino, 14 dicembre 1850.

La legge abolitiva dei fedecommessi e dei maggioraschi, che onora altamente il ministro che l'ha proposta, non tanto per la cosa in se stessa intorno a cui è universale il consentimento dei popoli latini e delle più nobili intelligenze ch'è britanne e germaniche, quanto pel modo prudente, saggio, discreto e liberale: questa legge di moderazione e di giustizia ha incontrato qualche opposizione al Senato, della quale lungi dal contristarci, noi togliamo argomento di confortevoli considerazioni. Già lo dicemmo allorquando nel medesimo consesso fu discussa la legge sul foro ecclesiastico, e ci piace ora il ripeterlo; questa è l'indole propria del governo costituzionale, e perciò egli è garante di tutti i dritti, di tutte le libertà legittime. Luigi XIV nel segreto del suo Consiglio può ordinare utilmente il *cantonamento* delle terre promiscue, e la reintegrazione alla Corona di tutti i castelli, che in un'adunata degli Stati generali avrebbe dato argomento a lunghe dispute e titubazioni; ma può nel modo istesso rivocare lo editto di Nantes, e ordinare le orribili dragonate prima che i protestanti ne abbiano sospetto. Bisogna accogliere o rigettare l'arbitrio che demolisce o edifica senza impacci ma senza garantie di pubblico o di privato interesse, di esatta informazione, di criterio illuminato e di giustizia, e senza possibile osservanza del precetto che la legge deve prima ammonire, e poi colpire. Ma quando la scelta è fatta, gli ostacoli che possono opporre alle più accette e popolari riforme la voce dell'abitudine, e l'ossequio del passato non ci debbono scuorare, nè rendere impazienti; anzi ci è lecito confermarci per esse nella sicurezza di tutti i dritti legittimamente acquistati secondo ragione e natura. Quale non sarà la garantia di che quei dritti saran forti, se ciò che più universalmente è disapprovato può trovare una voce che il difenda, un corpo legislativo che religiosamente l'ascolti, una ragione superiore che è obbligata a subirne e ponderarne tutte le difese? Vi ha dippiù: noi possiamo rinfacciare questi fatti a coloro che affettano di dubitare della libertà della tribuna piemontese, e della legittima indipendenza dei legislatori da ogni esterna influenza, a coloro che ogni giorno ci offrono nuovi argomenti di commiserazione, e di riso.

Se facciamo astrazione delle abitudini e delle personali tendenze che non possono entrare nella sfera delle nostre valutazioni, i sostenitori de' fedecommessi intendono a conservare e a promuovere un'aristocrazia di splendide e durevoli fortune che brilli alla sommità dello Stato, e citano lo esempio delle leggi inglesi.

Essi non oserebbero toccare la tesi economica. Sebbene sia costante materia alle instituzioni fedecommissarie la proprietà territoriale; sebbene si sia lungamente discusso da molti anni nelle accademie, nei congressi scientifici, dagli scrittori e dai collegii sui vantaggi comparati della grande e della picciola coltura, quantunque per una specie di reazione all'ardente desiderio di frazionamento del secolo XVIII si sia posto, per così dire, un impegno speciale ad esagerare i benefizii della grande coltivazione ed i mali del frazionamento, tuttavolta si sa troppo bene che la grande coltivazione raccomandata dagli agronomi ha limiti di gran tratto più circoscritti che non sono le proprietà su cui cadono ordinariamente i maggioraschi; e quel che è più al di là della quistione del frazionamento si sa che vi è quella della trasmissione de' beni territoriali, o come dicesi, della loro mobilizzazione, intorno alla quale niuno può menar dubbio che debba essere facile e spigliato da vincoli il più che ragionevolmente si possa.

La tesi adunque si pone non come economica, ma politica. È un sacrifizio della pubblica ricchezza che si pretende per considerazioni di un ordine superiore; e si cita l'esempio dell'Inghilterra. Noi non abbiamo ora a pronunziarci sulla quistione di una paria vitalizia, temporanea o ereditaria. Sappiamo che in quest'ultima forma ha reso importanti e secolari servizi nella Gran Bretagna; sappiamo che la conservazione della fortuna è un requisito indispensabile per una istituzione di quel genere; non ignoriamo che uomini liberalissimi, (aggettivo che nessuno contrasterà certamente, a cagion di esempio, al signor Thiers del 1831, poco fa redattore del *National*, ed autore della storia della Rivoluzione francese) opinarono per una *paria ereditaria* in Francia. Ma dacchè lo statuto respinse questo elemento, che a vero dire mancava assolutamente tra noi già livellati dalla rivoluzione francese, è più il caso di disputare sulla istituzione politica di una nobiltà ereditaria confidata alle fortune? Nissuno il crederà, e questo ci dispensa dall'indicare la profonda divergenza che vi è sull'assunto tra le abitudini inglesi e le nostre; tra le condizioni economiche di un popolo di cui la proprietà territoriale non è che un piccolo fattore della pubblica ricchezza, elemento principale tra noi, cui manca l'immenso demanio di ricchezza mobiliare ed urbana che il commercio del mondo ha schiuso agli ingegni ed ai progressi della Gran Bretagna.

E che non si confonda la circostanza che è compagna del bene con la causa del bene istesso. La nobiltà inglese non si sostiene alla sommità dello Stato per le sue fortune, ma qualche volta in onta alle fortune. Essa è degna di comandare, perchè i suoi figli consumano le fredde notti d'inverno nel collegio della marina, o in quello di Newcastle, perchè vanno con un sacco ed un fucile a militare nelle Indie, perchè servono da mozzi sui vascelli da guerra prima di salire al grado di ammiragli. Queste virtù ereditarie a noi piace vederle esercitate da coloro che possiedono le ricchezze delle domestiche tradizioni.

Questo patrimonio avrà sempre il suo valore, chè le storie non si cancellano; ma sia schiusa la via per tutti ad acquistarlo. Allorquando al possedimento delle glorie domestiche si vuol congiungere il privilegio, comincia l'ingiustizia e l'usurpazione del passato sul dominio del presente e dello avvenire. Queste idee semplicissime bastano ad escludere dalle menti più ritrose lo assurdo sistema dei maggioraschi, transizione senza senso tra il fedecommesso e la istituzione comune, che di una facoltà del dritto romano fa un privilegio di casta, o un dippiù di favore per le grandi fortune.

Se vi è caso in cui la limitazione della facoltà di disporre per atto tra' vivi o di ultima volontà che è inerente all'abolizione de'fedecommessi, è logica e innocua, è certamente quello delle grandi fortune, che il sistema de'maggioraschi protegge, pigliando la ragione a ritroso.

In altri paesi d'Italia, allorquando dopo il 1815 si volle trovare un temperamento alla legislazione francese che sembrava troppo violenta, si fece la parte del governo e non della proprietà privata. Le legittime aspettative furono deluse; i fedecommessi aboliti a favore de'possessori senza alcun riguardo a'chiamati di grado immediato, anche maritati con la speranza del fedecommesso, e il governo facendo a se la parte del leone metteva la mano sulla proprietà de'privati, riserbandosi di permettere o vietare i maggioraschi; l'uso de'diritti civili era convertito in istrumento di favore.

La legge proposta al Parlamento subalpino toglie ogni ingerenza del governo, non conosce limitazione alla regola, ed usa i più delicati riguardi non che ai dritti acquistati, anche alle emplici speranze. Essa è informata dello spirito eminentemente costituzionale dell'attuale gabinetto, ed è degna dell'amor di progresso e della moderazione del Parlamento subalpino.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La maggior parte della tornata d'oggi fu assorbita dalla discussione sulla validità dell'elezione del collegio d'Ivrea.

Abbiamo già informati nel numero di ieri i nostri lettori delle obbiezioni che si erano immaginate per impugnarla; e la discussione provò che ci eravamo apposti al vero nelle nostre previsioni.

In un'estesa relazione elaborata con molta solerzia e con piena cognizione della materia, il sig. Polto, in nome della commissione, conchiudeva per la conferma dell'elezione. Narrate e svolte con iscrupolosa imparzialità le obbiezioni degli avversari, esponeva in riscontro le ragioni che avevano persuasa la maggioranza a venire in quella sentenza.

Il primo che si levasse ad impugnarla era il deputato Moia, che chiesto anzitutto uno schiarimento di fatto, ed avutolo, faceasi con singolar inavvertenza a sostenere che l'assegno stanziato pel sindaco di Torino è un vero stipendio, inquantochè sia stato conceduto al cav. Bellono in compenso di quello al quale rinunciava, dimettendosi dalla carica di avvocato dei poveri.

Abbiamo chiamato una *singolare inavvertenza* questa argomentazione del Moia: e per fermo da quegli schiarimenti che egli stesso aveva chiesti risultava che l'assegno al sindaco stanziavasi in bilancio, ed approvavasi dalla commissione il 25 novembre 1849; a vece che la nomina dell'avv. Bellono a sindaco, e la sua definitiva nomina all'ufficio prima coperto, seguivano solo in maggio 1850: e così mesi parecchi dopo quella prima deliberazione.

Da ciò evidentemente si scorge come lo stanziamento annesso dal comune di Torino alla carica di sindaco non sia stato fatto in considerazione della persona del cav. Bellono, giacchè quando seguiva egli reggeva tuttavia l'ufficio dei poveri, nè mai ancora si era trattato di chiamarlo ad assumere le funzioni di sindaco.

Le quali verità di fatto, indicate già dall'on. dott. Polto, venivano quindi confermate dall'on. Revel, consigliere comunale e relatore della commissione del bilancio del comune stesso.

Una nuova teoria toccavaci pure di udire svolgere a questo proposito. Pretendevano cioè gli on. Moia, Mantelli e Sineo, i trovatori della ineleggibilità, che non si dovesse guardare alla intenzione del comune, quale risulta dalla motivazione di quello stanziamento; e quale si dee intendere, per conciliarla coll'espresso disposto della legge; ma che debba invece essere interpretata e giudicata secondo la quotità della somma stanziata; talchè non possa essere il compenso legale, ma debba aversi quale effettivo o reale stipendio, per la ragione che ascenda ad ottomila franchi.

Strana teoria per verità, giacchè per essa alle norme sicure e fisse della legge, alle risultanze chiare e precise della volontà, esplicitamente formulata e pronunziata, sostituirebbesi il criterio labile e vago del maggiore o minor valore pecuniario del compenso.

Egli è chiaro che simile sistema non si poteva assolutamente ammettere, poichè le presunzioni non hanno, non possono avere efficacia alcuna contro la espressa disposizione della legge o della volontà legittima dell'uomo; le presunzioni non possono che supplirla quando manchi; ma escluderla, soppiantarla non mai; nella contraria ipotesi verrebbesi a dichiarare che il possibile dee avere la precedenza sul reale, la congettura sulla verità; il che a quali assurdi conduca, non è chi non vegga.

Ed a questo proposito il ministro dell'interno e gli onorevoli Boncompagni e Siotto-Pintor molto opportunamente adducevano la testimonianza della legge comunale, che volle gratuite le funzioni degli amministratori del comune, e distinse appositamente fra stipendio e compenso ammettendo l'uno e proscrivendo assolutamente l'altro.

Quanto alle obbiezioni tratte dalla presunta qualità di impiegato dell'ordine giudiziario che si pretendea dagli oppositori esistesse tuttavia nell'avv. Bellono, ne facea di leggieri giustizia il ministro Siccardi, che presa due volte la parola su questo argomento, dimostrava come a rigor di termini neppure si possa dire che egli sia in aspettativa, perchè manchino i più dei requisiti a tenore dei regolamenti richiesti a costituirla.

E qui è da notarsi la piacevole argomentazione del signor Sineo, che in mezzo ad un diluvio di biliose parole, pretendeva non si tenesse conto del regolamento circa l'aspettativa per la gran ragione che egli pensasse che la commissione non ne avesse avuto sentore.

Ma, con buona venia dell'onorevole sig. Sineo, quel regolamento si contiene in un brevetto R. del 1837. Tutti hanno avuto campo a conoscerlo; e dovrebbe piucchè tutti averne piena contezza il sig. Sineo, che ben si rammenta il suo passaggio al ministero di grazia e giustizia. Che se la moltiplicità delle sue occupazioni glielo fece dimenticare, non vorrà, speriamo, mostrarsi sul serio in tal guisa esigente, che una legge debba cessare di esser legge, solo perchè non piace a lui di ricordarsi del suo contenuto.

Del resto, al signor Sineo tutto dovea essere lecito quest'oggi; poichè questa elezione l'ha per modo tratto fuori di sè, che per essa è giunto sino a trovar una parola di rincrescimento per la caduta dal trono di Luigi Filippo! Riposa in pace, o re infelice; che i tempi della riparazione spuntano anche per te! Persino l'avvocato Sineo entra in resipiscenza, e si dispone a renderti giustizia, a patto però, che l'esser giusto coi morti lo dispensi dal mostrarsi equo coi vivi.

La Camera però, non ostante queste opposizioni, pronunziavasi a forte maggioranza per la validità delle operazioni del collegio d'Ivrea.

La Camera dopo questa deliberazione riprendeva la discussione del progetto di legge, già in parte votato ieri, e relativo alla regolazione del torrente Polcevera. Accettata la nuova redazione proposta per l'articolo 6.°, votava quindi gli articoli rimanenti del progetto riformato dalla commissione, e deveniva allo squittinio sul complesso, accettando la legge con 109 suffragi sopra 112 votanti.

L'on. deputato Miglietti deponeva oggi sul banco della presidenza la relazione sul progetto di legge proposto dal ministro delle finanze per la imposta sopra i crediti fruttiferi.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Riceviamo per via straordinaria la seguente requisitoria presentata dal procuratore generale.

Napoli, 7 dicembre.

I numerosi spettatori, intervenuti questa mattina nella gran corte criminale ad udire l'ultima parte della requisitoria del procuratore generale Angelillo, escono in questo momento inorriditi dalla sala dell'udienza. Dopo che il pubblico dibattimento aveva svolto agli occhi di tutte le persone non prevenute la fosca tela delle inverecondo calunnie, di cui furono vittime gli accusati; dopo le rivelazioni eloquentissime della loro innocenza, fornite giorno per giorno dalla qualità de' denunzianti e testimonii che avevan patteggiato di perderli, dalle contraddizioni flagranti nelle quali caddero, dai tanti accidenti impreveduti che concorsero a far palese il mendacio dei loro detti, dal loro stesso contegno che non rade volte aveva eccitato l'indignazione degli astanti; pensavasi comunemente, che l'iniquo disegno di condannarli fosse venuto meno a fronte dell'impossibilità di effettuarlo sotto gli occhi dell'Europa incivilita, e che la verità fosse riuscita per propria mirabile virtù a trionfare de' suoi potenti insidiatori. Al più credevasi che a risparmiare la responsabilità de' calunniatori, ed a scusare l'arresto preventivo sofferto dagl'imputati, in vece di dichiararli innocenti, sarebbe stato pronunziato il *non constare*; ma il discorso dell'Angelillo ha tolta la benda dagli occhi del paese, ed ha risvegliato in tutti i cuori non corrotti un fremito di orrore e di pietà, un'ansietà inquieta e penosa sull'imminente esito del memorabile giudizio. Egli non si è creduto sicuro nella stessa aula della giustizia, e quindi mentre aringava, gli faceva corona un imponente apparato di forze militari. Per tre giorni continui ha stentatamente, e con una caratteristica mancanza di logica e di buon senso ed inespertezza di favella, recitata la cantilena della così da lui detta prova dell'accusa. Ha ricolmato di stupendi encomi quei mostri di immoralità che nella causa figurano da denunziatori e testimoni a carico: con viltà stomachevole non ha dubitato di scagliar vituperi ed insulti contro le persone onorevoli che sedevano sullo sgabello de' rei, e che con fronte calma e serena volgevansi al pubblico, quasi per aspettarne il suo imparziale giudizio: basti dire che ha ricordato l'accusato Carafa d'Andria essere nipote del conte di Anzio *d'infame memoria morto sul patibolo nel* 1799, di quel conte di Anzio, di cui niuna più nobile ed eroica figura s'incontra nella lugubre storia napoletana! Finalmente ha conchiuso ed ha domandato la *pena di morte* per *sei* accusati, cioè: Faucitano, Settembrini, Nisco, Agresti, Pironti ed il sacerd. Barilla (per Faucitano col terzo grado di pubblico esempio, cioè esecuzione con vesti nere, piedi nudi e con cartello in petto portante la leggenda *uomo empio*, e per gli altri col primo grado di esemplarità): la pena di 30 *anni di ferri* o lavori forzati contro il già ministro e deputato Poerio, Catalano, Pacifico, Caprio, Dono e Vellucci: la pena di 25 *anni di ferri* contro l'arciprete Miele e lo stampatore Romeo: *di 24 anni* contro il medico Braico e Cavaliere: *di 19 anni* contro Carafa dei duchi d'Andria, De-Margherita, Mazza, Tedeschi, Piterà e Colombo: *di 10 anni* per Torassa e Miraglia: *di 2 anni* di prigionia contro Montella, Molinaro e De-Giovanni: e per quattro soli, il *non constare*, cioè per Sersale, Pallotta, Gualtieri e Persico.

Dopo di che il presidente, secondo un' antica detestabile usanza, ha ordinato (e la corte, malgrado le istanze in contrario degli accusati, ha deciso) che coloro pei quali eravi requisitoria di morte, fossero separati dai compagni e rinchiusi in un luogo segreto detto l'*Extra-Cappella*, che precede il confortatorio dei condannati all'estremo supplizio.

Ora, dopo le difese, la corte darà la sentenza definitiva. Dio voglia che la corte non sia Navarra!

TORINO.
PARLAMENTO NAZIONALE.
SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 *dicembre.*

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto e votazione della legge sul corso di tolleranza delle monete d'oro.*

Si apre la seduta al tocco e 3|4 colla solita approvazione del verbale.

Si dà contezza di un sunto di petizioni.

Il senatore Marioni fa il rapporto del progetto di legge sul corso di tolleranza delle monete d'oro, conchiudendo per l'adozione.

Letti dal presidente i due articoli della legge il Senato li adotta senza discussione.

Procedutosi all'appello nominale per lo squittinio secreto risultano

Votanti . . . 53.
Favorevoli . . . 52.
Contrari . . . 1.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge con cui viene proibita la creazione di fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, e sono risolti gli esistenti nell'attuale possessore.

« Art. 2. La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal possessore e viventi all'epoca della promulgazione della presente legge; e ad ogni altro primo o primi chiamati, che saranno pur viventi a tal epoca, purchè, in questo caso, il posssessore abbia oltrepassato gli anni 60.

« La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore quanto dal primo chiamato. »

Invece di questo articolo l'ufficio centrale propone il seguente:

« La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, che saranno viventi all'epoca della promulgazione della presente legge.

« La divisione dei beni potrà esser promossa tanto dall'attuale possessore, quanto dal primo chiamato.

Aderisce a questo emendamento il ministro di grazia e giustizia, proponendo soltanto che dopo la parola *viventi*, si aggiunga *concepiti*.

Alcuni emendamenti sono proposti dal senatore De-Fornari i quali sono rigettati senza discussione.

Il senatore De Cardenas trova insufficiente il compenso proposto dall'ufficio centrale di dare cioè la metà dei beni al primo o primo chiamati e propone un nuovo articolo a surrogarsi al presente.

Il presidente trova che il nuovo articolo colpisce l'articolo 10 già votato, e propone la questione preliminare che vuol dire non esservi luogo a deliberare: il Senato l'adotta.

Il senatore Della Torre sviluppa il seguente suo emendamento:

« La *nuda proprietà dei beni* già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, ecc.

Lo combatte il senatore Stara, recando il caso che l'attuale possessore fosse un giovinotto, il quale potrebbe ammogliarsi e avere figliuoli: dando la proprietà ai primi chiamati, i figliuoli di colui rimarrebbero per sempre esclusi dalla nuda proprietà dell'asse vincolato il che sarebbe contrario ad ogni principio di equità e di giustizia.

Dopo nuove ragioni del senatore Maestri e del senatore Sclopis, che molto eloquentemente appoggia lo Stara, l'emendamento Della Torre è rigettato.

Il senatore Demargherita propone allora un nuovo emendamento così concepito:

« La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al *chiamato vivente alla morte dell'attuale possessore* ecc.

Il Senato non l'adotta.

Posto ai voti il secondo articolo quale fu redatto dall'ufficio centrale, il Senato l'adotta.

La seduta è aggiornata al lunedì.

L'adunanza si scioglie alle 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fine della tornata del 13 *dicembre.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Fagnani. Accetterei volontieri questa legge, se i luoghi ove si fa passare la strada ferrata della Polcevera fossero a questa convenienti.

Il passaggio sull'Appennino è elevato dal livello del mare mil. 361 226, la stazione di Genova di soli 21226, cosicchè l'altezza della strada all'appennino è di 340. La lunghezza della strada è di 22,888 metri, quindi si vede che potevasi costrurre una strada uniforme di 14,85|100 per ogni mille di pendenza.

Ora consta che la pendenza di questa strada è in alcuni luoghi di 28, ed in altri di 35 per mille. Ciascuno può facilmente comprendere come siano pericolosi e costosi i trasporti per tale pendenza.

Domando dunque al signor ministro, perchè siasi scelta quella linea a preferenza di altre, e prego la Camera a sospendere ogni discussione, finchè si abbiano gli schiarimenti necessarii a giudicare se sia il caso di ordinare nuovi studi ed esami di località.

Ministro dei lavori pubblici. La quistione posta in campo dal sig. Fagnani sarebbe presto sciolta, solo che si mettesse sul suo vero terreno: che cioè si dicesse, se convenga ora che un' infinità di lavori sono di già eseguiti, molti appalti dati, ingenti somme consumate, se convenga dico, a fronte di tale stato di cose, sospendere il tutto, per ordinare nuovi studi per un'altra linea? Ma senza usare di questo argomento, volendo dare al sig. Fagnani le chieste spiegazioni, dirogli, la preferenza essere stata ordinata dalla stessa natura dei siti. Affinchè invece delle varie e rapide pendenze si avesse una sola continua pendenza sarebbe necessario, che il terreno formasse un piano inclinato dagli Apennini a Genova. È però vero che la natura de' luoghi avrebbe anche permesso di emendare alcune di quelle pendenze, ed il governo vi fece gli studi relativi. Eravi difatti un progetto studiato dall' ingegnere Porro, il quale riduceva questa pendenza al 26 per mille, giacchè al 14 come vorrebbe il sig. Fagnani non lo credo possibile.

Ma quel progetto aveva varii inconvenienti, ed inoltre per ottenere quella diminuzione non partiva già dall'interno della città di Genova, ma dal di qua della Lanterna, spandendosi poi per le valli, offriva l'inconveniente di far passare la strada alle falde dei monti, ove il terreno argilloso nuoceva alla solidità della stessa strada; rimontando poi sui colli e sulle pendici lasciava tutti quasi i paesi che s'incontrano per via, così a Rivarolo passavasi sopra di 10 metri, ed a S. Decimo a 50 metri, togliendo il vantaggio di fare di tutti questi paesi tanti borghi della città di Genova.

Vi furono pure altri studi ed altre linee proposte, che, quali per uno, quali per altro inconveniente furono tutte abbandonate; ed invece quella che fu adottata ottenne l'approvazione di distinti ingegneri.

Veda dunque il signor Fagnani, che oltre allo stato dei lavori che renderebbe necessaria la continuazione dei medesimi, vi sono pure fondate ragioni per seguitare la linea intrapresa che è la migliore che si potesse scegliere.

Fagnani. Lasciando al paese, il quale conoscerà le spiegazioni date dal signor ministro, il giudizio sulla opportunità di nuovi studi, io ritiro la mia proposta di sospensione della discussione.

Ministro dei lavori pubblici ripete al signor Fagnani che assolutamente non può più essere il caso di dare un giudizio su nuovi studi a farsi; cita varii ingegneri che lodarono la linea scelta, leggesi altresì qualche lettera di ingegneri esteri.

La discussione generale è chiusa,

Passasi a quella degli articoli.

« Art. 1. Le opere di arginamento e di regolazione del torrente Polcevera a partire da Bolzanetto sino al ponte di Cornegliano, coordinate con quelle della strada ferrata scorrente lungo la sinistra del torrente, valutate in lire 1,122,230 saranno eseguite giusta il progetto, perizia e capitolato delli 9 marzo 1850 in dipendenza dall'amministrazione dell'azienda generale delle strade ferrate, ed insieme alle opere attinenti al tronco corrispondente della strada ferrata medesima comprese nello stesso progetto.

Menabrea. Vorrei proporre un mendamento a questo articolo, poichè se si lascia colla redazione attuale, la Camera adottando dividerà la responsabilità dei progetti, perizie e capitoli che essa non deve conoscere, e dei quali deve essere intieramente responsale il ministero. Oltrechè tralasciando di accennare il progetto rimarrebbe in facoltà del ministro di fare al medesimo quei cambiamenti che nell'esecuzione dei lavori possano riconoscersi necessari. Proporrei dunque la seguente redazione:

« È aperto sul bilancio del ministero dei lavori pubblici un credito di lire 1,122,230 per le spese di arginamento e regolazione del torrente Polcevera da eseguirsi a partire dal Bolzanetto sino al ponte di Cornegliano simultaneamente a quelle della strada ferrata corrente lungo la sinistra del torrente, colle quali verranno coordinate »

Il ministro dei lavori pubblici dichiara di accettare l'emendamento proposto dal signor Menabrea.

Sauli Damiano relatore. Mantengo l'articolo della commissione per la ragione che i comuni nell'entrare nel consorzio presero per dato fisso il progetto, cui si accenna all'articolo primo ed ora potrebbero temere che questo venisse variato, ed aumentate le spese, si avrebbero in conseguenza dei richiami per parte di questi comuni, ad evitare i quali, chiedo venga rigettato l'emendamento del signor Menabrea.

Menabrea. Risponde al sig. Sauli che l'interesse primo e generale è di procurare che la strada sia ben costrutta; non doversi perciò chiudere la via alle piccole modificazioni che si ravvisassero necessarie. In secondo luogo osserva al sig. Sauli, che la sua ragione nel caso nostro non sta, perchè all'art. 4.o è stabilita la cifra per cui dovranno concorrere quei comuni, cifra che non potrà più variare una volta sancita questa legge.

Presidente. Chiedo al sig. Menabrea se fu per svista, od appositamente che non riprodusse nel suo emendamento le parole *in dipendenza dell'amministrazione dell'azienda generale* che leggonsi nell'articolo della commissione.

Menabrea. Le esclusi appositamente perchè il Parlamento non si rivolga che al ministero dei lavori pubblici, sul quale pesa tutta la responsabilità.

Michelini. Stando a quanto in simili casi si pratica in Francia, nel Belgio ed in altri paesi costituzionali, parmi che non sia appropriato quel modo di dire *È aperto un credito*, ma piuttosto *È autorizzata la spesa.* (*risa*).

Menabrea. Non saprei qual vizio s'abbia la mia espressione, ma se il sig. Michelini crede più conveniente la sua, non ho difficoltà ad adottarla nel mio emendamento.

Mantelli ripete l'osservazione già fatta dal sig. Sauli, che cioè coll'emendamento Menabrea il ministro a suo capriccio potrebbe aumentare la tangente del consorzio.

Ministro dei lavori pubblici. La concorrente del consorzio è fissa, nè alcuno dei particolari può essere chiamato per spesa maggiore.

Gastinelli osserva che ove fosse accettato l'emendamento Menabrea, andrebbe poi soppresso l'articolo ultimo.

Ministro dei lavori pubblici. Quando si volesse la soppressione dell'articolo ultimo, sarebbe necessario fare quivi parola dei bilanci successivi 1852-53.

Gastinelli propone si aggiunga all' emendamento Menabrea quanto segue:

« E sotto la direzione di detto ministero questa somma sarà ripartita nei bilanci 1851-52-53. »

Ministro dei lavori pubblici. S'aggiungano ancora le parole: *insieme ai fondi assegnati per le strade ferrate*, ed io accetto l'aggiunta del sig. Gastinelli.

Posto ai voti l'art. 1 così definitivamente redatto:

« È autorizzata sul bilancio del ministro dei lavori pubblici la spesa di lire 1,122,230 per le opere d'arginamento e regolarizzazione del torrente Polcevera da eseguirsi a partire da Bolzanetto sino al ponte di Cornegliano, simultaneamente a quelle della strada ferrata corrente lungo la sinistra del torrente, colle quali verranno coordinate, e sotto la direzione di detto ministero questa somma sarà ripartita nei bilanci 1851-52-53 insieme ai fondi assegnati per la strada ferrata. » è dalla Camera adottato.

Art. 2. « Fra le opere necessarie alla regolazione del torrente, le due che riflettono il nuovo ponte di strada comunale sulla Polcevera a S. Francesco del Chiappetto, ed il muraglione a destra all'origine del gran taglio di nuova inalveazione del torrente, valutate nel progetto e perizia suddetta in lire 177,580, saranno a titolo di sussidio a carico dello Stato. »

Spano osserva che la redazione di quest'articolo è in contraddizione coll'art. 1 quale fu emendato, poichè si tolsero le parole di *progetto* e di *perizie*, alle quali si riferisce il presente articolo. Per ovviare a quest' inconveniente presenta un emendamento col quale, facendosi solo cenno della somma che lo Stato dà, ne tace la destinazione.

Menabrea propone altro emendamento, col quale comprende e l'articolo 2 e l'articolo 3. Esso è così concepito:

« Sulla somma totale di lire 1,122,230, lire 177,580 saranno date a titolo di sussidio dallo Stato. La rimanente spesa di ll. 944,650 sarà sopportata dal governo nel modo e colle norme infraespresse. »

Chiò. L'onorevole Menabrea ha commesso uno sbaglio nel fare la sottrazione (*attenzione*). Parmi che togliendo dalla cifra di 1,122,230 la somma di....

Presidente. Lo sbaglio non è il sig. Menabrea che lo commette.

Chiò. È vero: mi parve che la cifra fosse di un milione duecento, ed invece m'avveggo che è di un milione cento, ecc. (*risa generali*).

L'emendamento del sig. Menabrea posto ai voti, è adottato.

Art. 4. « Tutti i proprietarii sì privati che pubblici di terreni, case ed opificii siti nei comuni di S. Cipriano, S. Quirico, Bragile, Bozzole, Rivarolo, Cornegliano e S. Pier d'Arena, tanto a diritta che a sinistra del torrente Polcevera, a cui vantaggio sono specialmente dirette le opere di arginatura e regolazione del torrente, non meno che i comuni stessi in quanto il beneficio possa estendersi alla generalità del territorio, concorreranno in detta opera per la somma fissa ed invariabile di lire 439,650. 20.

Corsi propone la soppressione delle parole *sì privati che pubblici*, siccome insignificanti in tal luogo, perchè e gli uni e gli altri hanno eguali diritti sulle loro proprietà.

Posta ai voti la soppressione proposta è accettata.

Mantelli. Gli pare che sarebbe meglio espresso lo spirito della legge, se invece delle parole *a cui vantaggio sono specialmente dirette le opere di arginatura*, si dicesse *a cui vantaggio debbono essere specialmente dirette le opere*, ecc. Chè con tale espressione vedrebbesi essere cosa fermamente stabilita.

Michelini propone *a vantaggio de' quali torneranno le opere.*

Ministro dei lavori pubblici. Con tali emendamenti sembrerebbe quasi che quelle opere dovessero tornare a totale, e, sarei per dire, esclusivo vantaggio di quei proprietarii: mentre esse debbono pure grandemente giovare alla fabbricazione della strada ferrata, motivo per cui il governo dà un sussidio. Per conseguenza rigetto quegli emendamenti.

Posto ai voti l'emendamento Mantelli è rigettato.

Michelini ritira il suo.

L'art. 4 è approvato colla sola modificazione del signor Corsi.

È adottato senza discussione l'art. 5 nei termini seguenti:

« Art. 5. Il riparto dell'accennata somma fra i suddetti proprietarii e comuni interessati verrà eseguito in via di consorzio per mezzo di una commissione composta dei delegati proposti dai comuni suddetti, ed approvati dall'intendenza generale di Genova; e sarà regolato secondo le norme e sulle basi sancite dal regolamento delli 29 maggio 1817 sui ponti, acque e strade. »

Art. 6. « Il pagamento di questa somma da farsi dagl'interessati al governo, sarà ripartito in quindici anni ed in altrettante rate eguali. La prima rata comincierà ad essere pagata nel 1851.

« Se la commissione, di cui all'art. 4, non avesse in tempo compiuta la distribuzione dell'imposta consorziale, sarà l'imposta medesima gettata sui comuni, salvo poi il reintegro da farsi dal consorzio ai comuni. »

Bosso. Osserva che il governo fu già abbastanza largo con quella provincia, senza che essa ne abbia gran bisogno; onde proporrebbe che almeno, poichè si vollero concedere 15 anni di tempo al totale pagamento, si obblighino almeno quei comuni a pagare al governo l'interesse del 5 0[0.

Ministro dei lavori pubblici. Tutta la questione sta nel vedere se sia cosa conveniente l'aggravare quei comuni di un interesse scalare: misura che sarebbe certamente contraria alla condotta tenuta finora dal governo. Io non sarei di tale avviso, però ne lascio la decisione alla Camera.

Mantelli. Osserva che dopo aver largheggiato sulle operazioni a farsi all'Isère nella Savoia, non crederebbe equo e conveniente aggravare la mano sulla Polcevera.

Farina. Il riparto della spesa ricade sui proprietari e non sui comuni, e siccome quella valle è ristrettissima di territorio, e spesso ancora questo è pochissimo produttivo a causa della ghiaia, mi pare che sembrerebbe ingiusto il voler ancora esigere gli interessi della loro tangente.

Ministro dei lavori pubblici. Oltre alle osservazioni fatte dai signori Mantelli e Farina havvi ancora quest'altra. Il governo ha fatto ogni sforzo per presentare una legge, la quale fosse accettabile dai consorzi, ed essi volentieri annuirono alla somma di lire 944,650 senza interessi. Ora la Camera avrebbe il dritto di imporre questi interessi, ma parmi assai più desiderabile che la sua deliberazione trovisi conforme alla convenzione fatta coi consorzi.

Berruti. Veggo in quest'articolo stabilito che la prima rata sarà da quei comuni pagata nel 1851; io non credo possibile che si effettui in tal anno quel pagamento. Calcoli la Camera il tempo che ci vorrà prima che questo progetto divenga legge, il tempo prima che sia costituita la commissione incaricata di fare il riparto, il tempo prima che questo riparto sia convenuto. E ciò quanto ai consorzi, poichè pei comuni diverrà affatto impossibile, avendo già i medesimi votati i loro bilanci del 1851, si vedranno obbligati a portare quella spesa sul bilancio del 1852, e ritardando così i pagamenti il governo ne avrà il danno. A rimediare a quest'inconveniente io propongo il seguente emendamento all'art. 6.

« Il pagamento di questa somma da farsi al governo sarà riscosso in 15 anni ed in altrettante rate.

« Le rate saranno pagate nei primi sei mesi di ciascun anno cominciando dal 1852. Il pagamento sarà a carico dei comuni componenti il consorzio, salvo il reintegro da comune a comune e dai proprietari ai comuni quando la commissione, di cui all'art. 4, avrà compiuta la distribuzione dell' imposta consorziale. »

Ministro dei lavori pubblici. Accetto l'emendamento del signor Berruti, perchè esso facilita di molto il pagamento ai comuni, senza portare aggravio alle finanze.

Bosso ritira la sua proposta di richiedere l'interesse del 5 per 0[0.

Farina. L'emendamento del signor Berruti altera l'economia del regolamento del 1817, relativamente al riparto fra i consorzi, dando azione diretta al governo contro i comuni, indiretta poi ai comuni contro i privati, principio questo che parmi sia in contraddizione coll'articolo 5 di già adottato. Proporrei dunque che fosse l'articolo e l'emendamento inviato alla commissione, perchè conciliasse le redazioni.

Depretis. Parmi che il regolamento del 17 sui consorzi riguardi pure i comuni, non i soli proprietari, cosicchè nell'emendamento Berruti non vi sarebbe disposizione contraria a quei disposti.

Farina. Osservo nel caso pratico che i comuni non vi hanno vantaggio da queste riparazioni che indirettamente, poichè i loro beni sono sull'alto delle montagne, mentre i proprietari li posseggono alle falde; ed in questo stato di cose non parmi conveniente che l'azione diretta sia contro i comuni; insisto dunque pel rinvio alla commissione.

Chiarle. Con lettura d'un articolo del regolamento 1817 vuol provare al sig. Farina che quelle disposizioni non sono contrarie all'emendamento Berruti.

Farina risponde che la lettura di un solo articolo non può far prova, legga tutto il regolamento.

Voci: a domani, a domani.

Chiarle domanda al sig. Farina quale articolo prenda in appoggio della sua tesi.

Farina risponde non aver sott'occhio il regolamento.

Voci: a domani, a domani.

Berruti osserva relativamente alla disposizione incriminata dal sig. Farina, ch'esso la tolse tal quale trovavasi nell'articolo della commissione.

È accettato il rinvio alla commissione.

La seduta è quindi sciolta alle ore 5 e 10 m.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

Relazioni di petizioni.

Per errore di compaginazione ieri fu omesso lo squarcio seguente della relazione *Ravina* sul progetto di legge per imposta sui fabbricati. Dessi leggere dopo il § 2.o tra le parole *colle teorie economiche e sociali* — e — *finquì mi sono trattenuto sopra quanto dispone l'art* 1.o.

Fra tutte le generazioni d'imposte, non è scrittore di pubblica economia il quale non affermi, quelle essere più opportune, e consonanti coi dettami della buona politica le quali sieno universalmente desiderate e richieste dall'opinion pubblica, che di rado si diparte dai canoni della giustizia. Oltrecciò quando un'imposta è universalmente giustificata nell'opinione, il fisco la riscuote senz'odio e malevolenza dell' universale, ed è certamente ottenere un gran punto in fatto di gravezze il poterle esigere senza malcontentare di troppo le moltitudini.

Che poi una nuova gravezza sulle case e gli edifizii sia generalmente nei voti del popolo, e istantemente domandata, è cosa sì manifesta e a tutti nota che soverchia opera farebbe chi togliesse a dimostrarlo.

E questi desideri, o signori, sono giustissimi; imperocchè le imposte sopra le case ora non sono universali, nè scompartite con quella proporzione ed egualità che la giustizia comanda, nè poste al ragguaglio di ciò che pagano i terreni.

E questa disuguagliauza emerse di gran lunga maggiore dopo che per l'aumento della popolazione, e per lo agglomerarsi che fece in alcune città principali, e sopratutto nella metropoli, vennero le pigioni a crescere a dismisura, e a produrre un' entrata di gran lunga maggiore a vantaggio dei padroni delle case, sopra i quali potrà scendere la nuova imposta non solamente con giustizia, ma senza che essi, o almeno la maggior parte di loro n'abbia a sentire disagio.

Che s'egli accadesse che a cagione di questa gravezza, i proprietarii delle case accrescessero vieppiù le pigioni già tanto enormi, in tal caso il male troverebbe il rimedio in se stesso facendo sì che si diradassero gli abitatori delle grandi città, ovvero i legislatori troveranno pronto ed efficace modo di porre alcun freno alla rapace e crudele ed insaziabile ingordigia dell'esecranda fame dell'oro.

Dimostrata la giustizia e la politica oppurtunità di questa nuova imposta, resta che ragioniamo della sua base, ossia della proporzione coll'entrata, che debbe servirle di norma: l'art. 1.o dispone che questa proporzione sarà di uno a dieci, ossia del decimo dell'entrata netta. Egli è credibile che niuno sarà per giudicarla soverchiamente grave, se si considera essere questa di non poco inferiore a quanto pagano i terreni nella maggior parte delle provincie: ond'è che non eccessiva, ma anzi assai moderata si vuol riputare.

Se poi a taluni sembrasse peccare di soverchia moderazione, noi gli ricorderemo essere questa gravezza in gran parte nuova, e non avere per anco ricevuta la sanzione della consuetudine, e però non convenire tanto aggravare la mano, come se si trattasse di un tributo consueto ed inveterato: un' altra considerazione occorrerà alla mente, ed è, che i terreni sono generalmente perpetui, laddove gli edifizi col volgere degli anni o dei secoli sono divorati dal tempo, e ridotti al nulla. Finalmente non sarà fuor di proposito avvertire, non essere punto spediente rimuovere con troppo onerose gravezze coloro dallo edificare, i quali sarebbero disposti ad investire in questo genere di industria i lor capitali, la qual cosa non potrebbe se non tornare ad incomodo e detrimento del pubblico.

Tornata del 14 dicembre.

Sommario. — *Verifica di poteri, discussione del progetto di legge per rigolazione del torrente Polcevera e per costruzione della strada ferrata per quella valle.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Spano. Già da alcuni giorni intendeva fare un'interpellanza al ministro di Finanze per le bannalità esistenti in Sardegna. Siccome è cosà urgente, pregherei i ministri presenti a volerne avvertire il loro collega se acconsenta pel giorno lunedì prossimo.

Il presidente avverte avere gli uffizi autorizzata la lettura del progetto di legge del sig. Avigdor sulla usura.

Miglietti presenta la relazione del progetto di legge per imposta sui capitali fruttiferi.

Polto sale alla tribuna e legge la seguente relazione della decisione presa dall' uffizio 5.o sull'elezione del collegio elettorale d'Ivrea, nella persona del cav. ed avv. Giorgio Bellono.

« Unanime l'ufficio riconobbe valida l'operazione di tal collegio, niun conto fatto d'un'eccezione sporta dallo scrutatore Girelli tendente a stabilire irregolarità nel manifesto di convocazione della sezione Settimo-Vittone. Non però con eguale accordo e facilità pronunciossi sulla validità dell'elezione.

Il cav. Giorgio Bellono, già avvocato dei poveri, con titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello, lasciava nel 1850 quell'impiego per assumere il carico di sindaco della città di Torino. Se tal passaggio, atteso il troppo breve tuttochè distintissimo servizio (parole del guardasigilli), veniva solo rimeritato con R. Decreto colla conservazione di titolo, grado ed anzianità di consigliere; il consiglio di Torino assegnavagli una somma complessiva di L. 10[m.

La deliberazione del consiglio delegato è del tenore seguente;

§ 2.o .... Si riprende la discussione relativa all'art. 2.o del bilancio passivo, cioè sull'assegnamento che convenga proporre pel Sindaco in conformità dell'art. 82 della legge comunale, e dopo nuova e lunga discussione il consiglio delibera alla maggioranza di 8 contro 1 che sia posta a disposizione del sindaco per spese indispensabili al decoro di tale sua posizione la somma di L. 8000, proponendosi in seguito che oltre alle 8[m. fosse stanziata in bilancio la somma di L. 2[m. per atti e spese di beneficenza. La proposta è approvata egualmente con 8 voti contro 1.

Le questioni sollevatesi nell'uffizio sono dunque due,

1.o Relativamente alla posizione del candidato nell'ordine giudiziario.

2.o Alla posizione del medesimo nell'ordine amministrativo.

E per rapporto alla prima: volevano alcuni, a causa del titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello, considerare l'avv. Bellono qual impiegato amovibile in aspettativa, il quale dall'art. 99 della legge elettorale assimilato all'impiegato in funzioni nello stesso ordine è dall'art. 98 stessa legge dichiarato ineleggibile. Adducevano pure l'anzianità conservatagli, la quale potrebbe essergli d'un vantaggio avvenire ed equipararsi ad uno stipendio.

A tale obbiezione rispondevano gli altri: non essere l'avv. Bellono in stato d'aspettativa perchè dal R. Decreto con cui ottenne le sue demissioni dall'ufficio di avvocato dei poveri ebbe la sola prerogativa onorifica del titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello e non un soldo di stipendio mentre gli sarebbe dovuto la metà od almeno il terzo dell'intiero stipendio del suo impiego.

Indipendentemente poi, l'art. 99 della legge elettorale assimila gl'impiegati in aspettativa agl'impiegati effettivi amovibili e stipendiati, e l'art. 98 gli dichiara ineleggibili. Ammessa dunque l'aspettativa ma senza stipendio si conserverebbe pur sempre la qualità di eleggibile, non concorrendo in tal caso le due condizioni dalla legge richieste.

Aggiungevano poi che il possibile ma incerto futuro vantaggio proveniente dall'anzianità lasciata all'avvocato Bellono, non poteva essere da tanto da togliere ad una persona la qualità di eleggibile.

Ciò relativamente alla posizione del candidato nell'ordine giudiziario.

Rimane ancora quelle adotte in ordine amministrativo, per rispetto alla sua posizione nell'ordine giudiziario; rimangono quelle allegate per la sua posizione nell'ordine amministrativo.

Già esposi alla Camera che gli 8 mila fr. furono al sindaco assegnati *per spese indispensabili al decoro di sua posizione*, e ll. 2000 per minute spese di beneficenza e per sussidii *ai poveri*.

Nell'ufficio esaminossi anzitutto se il sindaco fosse fra gli impiegati dell'ordine amministrativo e di grado inferiore all'intendente, e fu concorde nel conchiudere affermativamente. Cessò l' accordo quando trattossi di qual natura si avesse a considerare l'assegnamento.

Volevano alcuni avesse la natura di stipendio, e comprendevano il sindaco di Torino fra gl'impiegati d'ordine amministrativo dichiarati ineleggibili al num. 4 dell'art. 98 della legge elettorale.

Contrapponevano altri essere la carica di sindaco essenzialmente gratuita in virtù dell'articolo 82 della legge comunale che permette solo un annuo compenso per le spese di rappresentanza; che lo stipendio è la ricompensa dell'opera dell'impiegato e che non sono a tal titolo assegnate le ll. 8000: il municipio volendolo, non avrebbe potuto dare stipendio impeditovi dalla legge comunale, e che infine non dalla somma che si dà, ma dal titolo con cui si concede un assegno, si deve giudicare se sia per stipendio o per spese necessarie.

Inoltre troverei nella Camera stessa buon numero di sindaci di diversi municipii, i quali vennero senza difficoltà ammessi deputati, sebbene siasi assegnato anche ai medesimi una varia somma dai rispettivi municipii per spese di rappresentanza.

Altri invece sostenevano che sotto la denominazione di spese indispensabili al decoro del sindaco si velava un vero stipendio, che infatti non era necessaria la somma di lire 8000 per le poche spese di rappresentanza che possono occorrere, che evidentemente questo assegno fu per compensare l'avv. Bellono dello stipendio, di cui godeva come avvocato dei poveri.

A quest'argomento rispondevasi ancora non essere verosimile che il municipio volesse compensare un regio impiegato sull'erario municipale, della perdita dell'impiego; ripetevano che volendolo non l'avrebbero potuto, e che non fosse lecito scostarsi dai termini della deliberazione del municipio per attribuirle un senso diverso da quello che le parole esprimono.

In questa divergenza d'opinioni venutosi ai voti, la maggioranza dell'ufficio fu d'avviso doversi approvare l'elezione del collegio d'Ivrea nella persona del cav. ed avv. Giorgio Bellono, e mi incaricò di proporvene la convalidazione.

Moja. Anzitutto chiederò al signor relatore le date del decreto regio e della deliberazione del consiglio di Torino.

Polto. La deliberazione del consiglio delegato della città di Torino è dei 25 novembre 1849, convalidata poscia dal consiglio comunale in maggio 1850.

Il decreto reale porta la data del 6 maggio 1850.

Valerio. Qual fu la maggioranza dell' ufficio per la approvazione?

Polto. Di 5 contro 4.

Moia. Due qualità trovansi nell'avv. Bellono che ostano alla validità della sua elezione.

Anzitutto egli è impiegato d'ordine amministrativo inferiore in grado all' intendente generale; ed in tale sua qualità perceve uno stipendio. Nell'ufficio si oppose a quest'osservazione non potersi dire stipendio l'assegnamento che perceve l'avvocato Bellono, perchè la legge comunale proibisce ogni stipendio ai sindaci: ma, o signori, non abbiamo ad esaminare se l'operato del consiglio di Torino sia o no conforme alle leggi, come neppure non dobbiamo fermarci alle parole, ma considerare la sostanza, poichè se il rivestire un atto con alcune parole cangiasse la sostanza della cosa, potrebbe pure il sig. ministro dare a qualche suo impiegato assegnamenti e non stipendi. Se noi ci facciamo ad indagare la sostanza della cosa, vedremo che sotto le parole, *assegnamento per le spese necessarie al decoro* ecc., si nasconde un vero stipendio; se poi abbiamo riguardo alla cifra, ne inferiremo che il consiglio di Torino volle dare un compenso all'avvocato Bellono per la rinuncia da lui fatta all'impiego regio, poichè da 4 mila portò tale assegnamento a 10 mila.

Parmi adunque che chi voglia menomamente internarsi nel fondo della cosa, riconoscerà già, per questa qualità dell'avv. Bellono, la sua ineleggibilità. Rimane ancora l'altro lato, quello dell'aspettativa. E qui non veggo ombra di dubbio: la legge parlando d'un impiegato, dice necessariamente *impiegato stipendiato*, perchè l'idea dello stipendio è annessa al concetto di impiegato. Ma all'art. 89 quando parla degli impiegati in aspettativa, non fa più parola dello stipendio: se il legislatore avesse ancora avuta l'intenzione di richiedere anche nell'impiegato in aspettativa la qualità di stipendiato, l'avrebbe espressa, ma in quell'articolo non vedesi: non devesi dunque far dire alla legge più che essa non dica. Di più gli impiegati in aspettativa con stipendio formano una sola categoria di quegli impiegati, e sono quelli che il governo colloca esso in aspettativa. Ma se un impiegato non trova più sua convenienza nell'esercizio delle sue funzioni, ed abbia poco tempo di durata di impiego, domandando esso l'aspettativa vi è collocato senza stipendio. Ciò avviene relativamente a molti uffiziali i quali chiedono l'aspettativa per un anno; e non durante pei medesimi stipendio di sorta, li direste voi per questo eliggibili? No certamente. In pari caso trovasi l'avvocato Bellono, motivo per cui non credo si possano approvare le conclusioni dell' ufficio 5.o, e propongo l' annullazione di tale elezione.

Polto. Obbiettò il signor Moia essere l'assegno dato al sindaco un vero stipendio, andò più innanzi e lo disse un compenso dalla città datogli per la rinuncia all'impiego. A queste obbiezioni risponderò, richiamando anzitutto il signor Moia ai principii di retta interpretazione, i quali non permettono, allorquando una disposizione è chiara per sè, di andar cercando altri significati e sottilizzar tanto da venirne a trovar uno affatto contrario a quello espresso dalle parole della disposizione. Io non credo possa chiunque si faccia ad esaminare i termini con cui è espressa la deliberazione presa dal consiglio di Torino, dedurne essere quell'assegnamento uno stipendio, e tanto meno un compenso voluto dare all'avvocato Bellono, poichè questi lasciò il suo impiego d'avvocato dei poveri nel febbraio 1850, ed il consiglio delegato di Torino stanziava quella somma pel sindaco ai 25 novembre 1849. Queste date saranno, cred'io, sufficienti per convincere il signor Moia della falsità della sua asserzione.

Quanto all'altra qualità d'impiegato in aspettativa dal preopinante attribuita all'avv. Bellono, noterò che dall'esame del brevetto, col quale gli furono conferiti il titolo, grado ed anzianità non rilevasi parola dalla quale si possa arguire la messa in aspettativa; oltrecchè tutti gli impiegati in aspettativa hanno un soldo, la metà od il terzo del loro stipendio secondo che è più o meno lungo il servizio prestato, e l'avv. Bellono non ha soldo alcuno.

Infine havvi ancora un'altra osservazione; sa la Camera che secondo le leggi vigenti un impiegato in aspettativa non potrebbe esercitare il patrocinio; ebbene consta che tal diritto fu riconosciuto all'avvocato Bellono, ed egli infatti esercita l'avvocatura e prestò il suo giuramento innanzi all'magistrato d'appello.

Tolte dunque le obbiezioni messe in campo dal sig. Moja, prego nuovamente la Camera a convalidare questa elezione.

Ministro di grazia e giustizia. Siccome veggo posta in discussione la validità dell'elezione del sig. avvocato Bellono per un dubbio sorto sulla vera sua posizione verso la magistratura, io che non posso dare un voto per l'approvazione di tale elezione, perchè non ho l'onore d'essere deputato, mi credo in dovere di dare quegli schiarimenti, che come guardasigilli sono a mia cognizione.

Il cav. Bellono eserciva la carica di avv. dei poveri con titolo, grado e anzianità di consigliere d'appello allorquando io venni al ministero. Diede poco dopo le sue dimissioni e fu dal governo surrogato senza che gli fosse attribuito alcuno stipendio di aspettativa: ed io stesso non ostante i sentimenti che mi legano all'avv. Bellono, che ebbi l'occasione di conoscere per le relazioni che io ebbi con lui quando esercitava la magistratura io stesso non credei, atteso la sua breve durata in servizio, dovesse essere posto in aspettativa, epperciò coi regio decreto vennero conservati all'avv. Bellono il titolo, grado ed anzianità di consigliere d'appello, ma nel medesimo non si fa parola di aspettativa.

Dicesi che l' art. 99 della legge elettorale assimila l'impiegato in aspettativa a quello esercente le sue funzioni. Ne convengo. Ma, o signori, di quale aspettativa intende parlare la legge? Io credo non andare errato assumendo tale interpretazione da un regolamento del 1835 il quale regola questi casi di aspettativa; in quel regolamento all'art. 19 si dispone che all'impiegato in aspettativa competerà il terzo od il quarto dello stipendio. Da questo articolo potete conoscere quale sia la vera aspettativa.

Vi sono inoltre altre differenze tra il collocamento in aspettativa e la condizione in cui ora trovasi l'avv. Bellono. All'impiegato in aspettativa si tiene conto del tempo per la giubilazione, solo per metà, è vero, ma intanto se ne tiene computo. Questo vantaggio, credo non spetti all' avv. Bellono. Di più sappiamo che un impiegato in aspettativa, potendo da un istante all'altro essere chiamato ad esercitare le sue funzioni, non può allontanarsi dal luogo del suo impiego, senza permesso del governo. Ciò neppure avrebbe luogo rispetto all'avv. Bellono.

Un'ultima osservazione, la quale però è mia opinione individuale; se un' impiegato in aspettativa venisse in quel lasso di tempo eletto a deputato, richiamato poscia a ricoprire il suo posto, non avrebbe bisogno di una rielezione, mentre che, se all'avv. Bellono, ove venisse approvata l'elezione, si conferisse dopo un impiego, cesserebbe a mio avviso il mandato e si dovrebbe ricorrere ad una nuova prova elettorale.

Stabilite così queste conseguenze, giudichi la Camera se possa dirsi vera aspettativa la condizione in cui ora trovasi l'avvocato Bellono. Tale non è il parer mio per cui prego la Camera ad accettare le conclusioni dell'ufficio.

Ministro dell'interno. Oltre alla confutazione già fatta dal signor relatore al modo usato dal sig. Moja nell'interpretare le disposizioni, aggiungerò che la città di Torino non può avere il suo sindaco in condizione diversa da quella degli altri comuni dello Stato i quali, sebbene diano assegni ai loro sindaci, si videro tuttavia dalla Camera accolti nel suo seno.

Mantelli. Chiederò al signor ministro dell'interno se è vero che l'avvocato Bellono quando lasciava la carica di avvocato dei poveri aveva affidamento, che qualora non avesse avuto un congruo stipendio come sindaco, gli sarebbe dato un trattenimento.

Domando poi al guardasigilli, se non è vero che abbia il signor Bellono affidamento, che appena cessata in lui la qualità di sindaco sarà ripristinato nella sua carica, e di più se, considerandosi il signor avvocato Bellono in aspettativa non abbia fatta domanda, se tal qualità non gli nuoceva a riprendere il patrocinio?

Ciò essendo, parmi che nell'avvocato Bellono concorrano tutti i requisiti di aspettativa.

Ministro dell'interno. Se il signor Mantelli non vuol attenersi a ciò che risulta dagli atti, ma vuole indagare le cose che passarono tra il ministro e l'avv. Bellono sarà d'uopo risalire più alto di quell'epoca.

Due o tre mesi prima di quell'epoca l'avv. Bellono intendeva di abbandonare il suo impiego per tornare al patrocinio; quando poi gli fu offerto il sindacato temette che gl'impedisse l'esercizio dell'avvocatura e chiese al governo se poteva collocarlo in aspettativa, ed in tal caso gli fu risposto essere impossibile per la brevità del servizio. Questo fu il vero stato di cose. L'avvocato Bellono lasciò l'ufficio dei poveri per ritornare al suo ufficio privato.

Ministro di grazia e giustizia. Io non diedi mai affidamento di sorta all'avv. Bellono, e ciò per due ragioni: 1.o perchè la credo cattiva massima del governo. 2.o perchè sono troppo persuaso dell'instabilità dei ministeri, e non avrei la certezza di potergli mantenere l'affidamento (*bravo*).

Siotto-Pintor. Dice che ove si dichiarasse ineleggibile un impiegato in aspettativa senza stipendio, si farebbe la sua condizione peggiore di quella dell'impiegato stesso, ciò che non sarebbe certo intenzione della legge.

Revel. Come relatore del bilancio della città di Torino, accerta la differenza della data della proposta dell'assegnamento al sindaco, e quella della nomina a sindaco del cav, Bellono.

Boncompagni dice che non si può attribuire un'altra natura all'assegnamento pel solo motivo della vistosità della somma, poichè allora non si avrebbe alcuna norma per giudicare, non sapendosi da qual cifra cominci ad essere stipendio.

Ribatte pure l'altra obbiezione relativa all' aspettativa e conchiude per l'approvazione.

Sineo vuole che la condizione dell'avv. Bellono sia quella di un impiegato in aspettativa, perchè fu certo tale l'intenzione della commissione che formolò la legge elettorale, lavoro che si fece sotto l'impressione dell'orrenda catastrofe del febbraio 48 in Francia, per cui doveva necessariamente cercare ad allontanare le cause che produssero la ruina del trono di Luigi Filippo.

Josti pronuncia poche parole contro le conclusioni dell'ufficio.

Dopo un riepilogo del relatore del ufficio sig. Polto, la Camera approva le conclusioni dell'ufficio e convalida l'elezione del collegio d' Ivrea. (*Continua*),

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 3 corrente ha fatte le seguenti nomine e destinazioni:

De Genova di Pettinengo cav. Ignazio, colonnello, comandate in secondo della regia militare accademia, nominato membro del congresso consultivo permanente della guerra.

Rocci cav. Alessandro, magg. nel corpo reale del genio, nominato segretario del congresso, id.

Barone Francesco, capitano nel 17 reggimento di fanteria, nominato segretario sostituito del congresso, id.

Delavenay Michele, maggiore nel 2 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo.

Ruffa Luigi, maggiore del 7 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.

Rebagliati Ottavio. maggiore nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.

— Con decreto reale del 26 novembre S. M. ha commutato la pena dei lavori forzati a cui furono condannati parecchi marinai della nostra flotta, in seguito a tentativo di rivolta, in quella del carcere penitenziario accordando loro le seguenti riduzioni di tempo.

	Condannato	
Falcone Antonio	20	6
Landini Domenico	15	4
Poggi Gaetano	15	4
Avanzino Gaetano	15	4
Malatesta Giuseppe	10	2
Albo Stefano	10	2

La nuova pena cominciò a decorrere dal giorno suddetto 26 novembre.

Torino, 14 *dicembre.* — Ieri sera l'Accademia filarmonica di Torino diede una splendida veglia per la distribuzione dei premii agli alunni della scuola gratuita di canto. Il conte Regis, senatore del Regno, tenne un breve ed acconcio discorso. Alla distribuzione de' premii succedette il concerto vocale ed istrumentale. Vi si segnalarono spiccatamente il cav. Bohrer nel suono, e la signora Teodora Rambosio nel canto: il primo, già celebre in tutta l'Europa, la seconda promettitrice di musicali trionfi. Il fiore del mondo elegante riempiva, come per consueto, le magnifiche sale di quell'Accademia.

Asti, 13 *dicembre.* Eccoti una notizia che ti riferisco senza commenti, perchè parla troppo da sè.

I giovani di questo collegio che più si distinsero nello scorso anno scolastico per studio, diligenza e pietà, avvertiti del premio a loro destinato, e della somma di lire 500 per tal uopo largamente fissata dal municipio, tutti unanimi, e colla più ammirabile spontaneità pregarono che non venisse fatta la spesa dei libri, ma che invece L. 200 fossero devolute a benefizio degli Asili infantili di questa città, altre L. 200 a favore degl' infelici Bresciani danneggiati dall'innondazione, e L. 100 per i fratelli connazionali emigrati.

Puoi pensare come il generoso e spontaneo divisamento di quei cari giovanetti, in cui tanta speranza ripone la patria, sia stato accolto da chi tanto degnamente presiede all'istruzione pubblica di questa provincia, e da tutti questi insegnanti e dal municipio. (*Opinione*).

Genova, 13 *dicembre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Un atroce assassinio che ha compreso d' orrore l'animo di questa popolazione fu commesso in Genova in una casa posta in cima del vico Capretari il dopo pranzo della domenica scorsa sulla persona di Catterina Graffigna vedova Massa, domestica, col depredamento di varie monete ed altri oggetti preziosi. Essa fu trovata giacente sul proprio letto colla gola segata ed il ventre squarciato da un'arma da taglio.

Se sono esatte le nostre informazioni, abbiamo luogo a ritenere che l' amministrazione di sicurezza pubblica abbia dopo due giorni dato in mano della punitiva giustizia l' autore di sì orrendo misfatto.

Milano, 12 *dicembre.* — In conformità all'avviso dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano, vennero nel solito locale pubblicamente abbruciati i viglietti del tesoro per la complessiva somma di austr. L. 550,200, che furono introitati nel p. p. novembre in causa dei pagamenti delle rate del prestito volontario lombardo-veneto in corso. (*Gazz. di Milano*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nella terza edizione del *Sun* del 10 il seguente racconto ch'esso toglie dal *Morning Post*, e la risposta della regina ai due indirizzi che le furono presentati:

Il viaggio di Jlong a Windsor ebbe luogo in meno di un'ora, ed il corteggio entrò nel cortile del castello a mezzo giorno e un quarto.

Scesa dalle vetture la deputazione al grande ingresso, il maestro delle cerimonie la condusse allo scalone, dove gli *yeomen* della guardia facevano ala. Il lord maire e la municipalità attraversarono quindi gli appartamenti, conducenti alla sala del trono, dov'erano aspettati dal principe Alberto, circondato dai grandi ufficiali dello Stato.

La regina s'assise nel suo trono, e dopo di avere udita la lettura dell'indirizzo, rispose in questi termini:

« Milord maire e signori, io ricevo con molta soddisfazione il vostro indirizzo leale ed affettuoso. Io mi associo cordialmente ai vostri sensi di riconoscenza, per le numerose benedizioni sparse su questa nazione prediletta, ed al vostro attaccamento alla fede protestante, come ai grandi principii di libertà civile e religiosa che la città di Londra si è sempre mostrata zelante di difendere.

« Questa fede e questi principii sono, a sì giusta ragione, cari al popolo di questo paese, ch'io con fiducia riposo sul suo cordiale aiuto, per sostenerli e mantenerli contro tutto ciò che li minacciassero, da qualunque parte venisse. »

La deputazione della corte e quella del *Common Council* avente alla loro testa i signori John Woodet, W. Black, sono introdotti. Gl'indirizzi sono presentati a S. M. che risponde come segue:

« Signori, io vi ringrazio sinceramente delle vostre assicurazioni reiterate d'inalterabile attaccamento alla mia persona ed al mio trono ed alla costituzione nazionale.

« La vostra provata e conseguente difesa del godimento eguale dei diritti civili per tutte le classi dei vostri concittadini, dà all'espressione dei vostri sentimenti in questa circostanza dei titoli ad una speciale considerazione.

« Voi potete bene esser certi del mio vivo desiderio e della mia ferma risoluzione, colla benedizione di Dio, di mantenere inalterabile la libertà religiosa, giustamente pregiata dal popolo inglese, e di sostenere, come la sua più sicura custodia, il culto puro e spirituale della fede protestante, da lungo tempo stabilita in questo paese. »

La regina ricevette graziosamente la deputazione della corte di luogotenenza della città di Londra.

Le università d'Oxford e di Cambridge presentarono pure i loro indirizzi.

La cerimonia della presentazione non terminò che dopo le due. La regina che aveva presso di sè la viscontessa Canning, sembrava godere di una salute perfetta. Tutto fu fatto con perfetto ordine.

SPAGNA. — Madrid, 5 *dicembre.* — Il consiglio di gabinetto si radunò anche quest'oggi; non si conosce il soggetto delle sue deliberazioni. Le frequenti adunanze del consiglio mantengono una certa inquietudine negli animi. Temesi non siavi nel ministero tutta l'omogeneità desiderabile. Si fanno moltissime congetture. Corsero nuove voci di modificazioni ministeriali. Dicevasi che il duca di Valenza riordinava il suo gabinetto, chiamando il signor Martinez Della Rosa al ministero degli affari esteri. In tal caso il sig. Pidal prenderebbe il portafoglio dell'interno, ed il conte di S. Luigi ed i signori Seyas Lozano e Calderon Collantes uscirebbero del gabinetto. Il conte di S. Luigi avrebbe l'ambasciata di Parigi ed il duca di Soto Maior passerebbe a Roma.

L'*Epoca* tratta d'assurde queste voci; essa dice che il sig. Seyas Lozano conserverà il portafoglio delle finanze e che il duca di Valenza non si separerà dal suo intimo e devoto amico il conte di S. Luigi.

— 6 *dicembre.* — La Camera dei deputati sedette finalmente quest'oggi. Gran gente v'era nelle logge. Desideravasi di ascoltare il generale Prim conte di Rens interpellare il ministero intorno al ritiro del sig. Bravo Murillo.

I ministri erano tutti al loro banco. Il generale Prim incominciò dal chiedere ai ministri se erano disposti a rispondere alle sue domande a proposito dell'ultima crisi ministeriale.

Il presidente del consiglio a nome de' suoi colleghi dichiarò ch'erano prontissimi a rispondere alle interrogazioni che loro venissero fatte.

Il generale Prim chiese allora che cosa aveva potuto cagionare l'uscita del sig. Bravo Murillo. Bisognava che ragioni gravissime avessero determinato lo scomponimento del gabinetto.

Il duca di Valenza: Io mi maraviglio che si voglia assolutamente dare al ritirarsi del signor Bravo Murillo una cagione differente da quella specificata nei documenti officiali. Infatti che dicon essi? Che il sig. Bravo Murillo desiderò di riposare per ristabilirsi in salute. Parlossi di scissure avvenute tra il nostro antico collega e noi a proposito di economie da effettuarsi nel bilancio. Noi non desideriamo meno del sig. Bravo Murillo di portare nelle pubbliche spese quanta economia è possibile. Il governo non pensa ad accrescere le contribuzioni. Le obbligazioni dello Stato non saranno meno regolarmente adempite di quello che lo fossero quando il sig. Bravo Murillo era a capo delle finanze, e il giorno in cui il ministero non potesse adempiere ai suoi impegni, si ritirebbe in massa (*adesione*). Desiderando che le mie dichiarazioni personali prestino nuova forza a quelle di persone per ogni riguardo competenti, mi faccio un dovere d'incitare i miei colleghi a dichiarare che non son io com'essi partitante di serie economie nell'amministrazione dei pubblici danari.

I sigg. Bravo Murillo e Bertran de Lis chiedono la parola. Alla partenza del corriere, il primo disponevasi a dare spiegazioni sullo stato finanziario.

— Il Congresso s'adunò quest'oggi. Quantunque siasi annunziato che l'intenzione del governo era di presentare il bilancio nella prima tornata, pure non sarà presentato che fra qualche giorno, rimanendo a compiersi varie particolarità. (La *Espana* del 16).

FRANCIA. — Parigi, 11 *dicembre.* — Ecco il discorso pronunziato dal presidente della repubblica all'*Hôtel de Ville*, rispondendo al prefetto della Senna, in occasione della festa datagli dal consiglio municipale di Parigi, per celebrare l'anniversario del 10 dicembre:

Signori:

Festeggiare l'anniversario della mia elezione, al palazzo di città, in questo palazzo del popolo di Parigi, è ricordarmi l'origine del mio potere e i doveri che tale origine m'impone. Dirmi che la Francia ha veduto da due anni in qua aumentarsi la propria prosperità, è dirigermi l'elogio il più commovente. In oggi, con soddisfazione lo riconosco, ritornata è la calma negli animi, i pericoli, esistenti due anni sono, svanirono, e malgrado l'incertezza delle cose, contasi sull'avvenire, mentre è noto che, se debbono succedere modificazioni, succederanno senza turbamenti (*sensazione*).

A che siamo noi debitori di avere sostituito l'ordine al disordine, la speranza allo scoramento? Non è già perchè, figlio e nipote di soldato, ho io stesso surrogato un altro soldato, ma perchè al 10 dicembre per la prima volta dopo il febbraio, il potere sorse dall'esercizio di un diritto legittimo, e non da un fatto rivoluzionario (*vivi applausi d'ogni parte: bravo! bravo!*).

Mi piace di profittare di questi anniversari, i quali sono come altrettanti segni con cui misurasi il cammino degli avvenimenti, per constatare le cagioni che fortificano o indeboliscono i governi. Le grandi verità sanzionate dalla storia dei popoli, è sempre util cosa che si proclamino.

I governi, che dopo lunghe turbolenze civili, pervennero a ristabilire il potere e la libertà ed a prevenire nuovi rovesci, desunsero, soggiogando lo spirito rivoluzionario, la loro forza dal diritto nato dalla rivoluzione medesima. (*Sensazione*). Coloro, invece, furono impotenti, che cercarono un tale diritto nella contro-rivoluzione. (*Bravo*).

Se qualche bene si fece da due anni in qua, bisogna dunque saperne grado specialmente a codesto principio d' elezione popolare, che dal conflitto delle ambizioni fece emergere un diritto reale e incontrastabile.

Diciamolo altamente: sono i grandi principii, le nobili passioni, come la lealtà e il disinteresse, che salvano le società, e non le speculazioni della forza e del caso. Grazie all'applicazione di questa politica, noi godiamo di qualche riposo; e così potremo quest' anno, meglio che pel passato effettuare dei progressi.

Il Consiglio municipale di Parigi ha ragione di contare sul governo per tutto ciò che rendere potrà più prospero lo stato di Parigi; poichè Parigi è il cuore della Francia, e tutti i miglioramenti che vi si adottano, contribuiscono potentemente al benessere generale.

Accettate, signori, coi miei ringraziamenti, un brindisi alla città di Parigi. Poniamo ogni nostro sforzo ad abbellire questa gran città, a migliorare la sorte de' suoi abitanti, ad illuminarli intorno ai loro veri interessi; apriamo nuove strade, rechiamo la salubrità nei popolosi quartieri mancanti d'aria e di luce, sì che il raggio benefico del sole penetri dappertutto nelle nostre mura, come il raggio della verità nei nostri cuori. (Bravo! Bravo! Viva il presidente!)

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *dicembre.* — Si dice che il risultato delle conferenze di Olmütz abbia prodotto una sì cattiva impressione sui plenipotenziarii riuniti a Francoforte, che hanno tutti chiesto nuove informazioni ai loro governi. Per contro il conte Thun ha dato opera all'esecuzione degli ordini ricevuti da Vienna. Il conte di Rechberg è rimpiazzato dal conte Leiningen nella sua qualità di commissario civile della Dieta germanica nell'Assia Elettorale. Si crede che il generale de Peucker sarà nominato commissario prussiano. (*Riforma Tedesca* dell'8).

—Si crede che non il sig. de Manteuffel, ma bensì il conte d'Alvensleben sia designato per rappresentare la Prussia nelle conferenze libere. Quanto più è probabile che la Baviera ed il Wurtemberg vogliano conservare nelle conferenze libere l'atteggiamento ostile che hanno preso contro la Prussia, altrettanto bisogna tener conto dei commendevoli sforzi che ha fatto l'Annover, onde le conferenze libere stabiliscano un accordo durevole fra tutti gli Stati d'Alemagna e una centralizzazione praticabile. Il generale di Rochow, ambasciatore a San Pietroburgo, sarà accreditato nella stessa qualità presso la corte di Vienna, il conte di Bernstroff che attualmente occupa questo posto sarà mandato a Pietroburgo. Si dubita della sua accettazione. Il generale di Rochow nelle conferenze di Varsavia esercitò una influenza decisiva sul conte di Brandeburgo quando si trattò di prendere una risoluzione definitiva. A Vienna egli agirà probabilmente d'accordo coll'ambasciatore russo; perciò questa nomina non è priva d' importanza. (*Gazz. di Col.*)

Dresda, 7 *dicembre.* — Il re e la regina, reduci dalla villeggiatura, furono questa sera, al loro entrare in teatro, salutati da tre salve di applausi, locchè è da considerarsi come l'espressione delle simpatie per la pace, la quale, in onta che gli armamenti proseguano in Austria, sembra suggellata dalla proroga delle Camere prussiane. Nulla di positivo trapela intorno al cominciamento delle libere conferenze. Il ministero della guerra in un suo ordine del giorno del 5 dicembre, dichiara all'esercito che le voci maligne sparse sul suo conto, debbono considerarsi come al dissotto della sua dignità. Evidentemente il ministero vuole alludere alle dicerie dei giornali secondo le quali nelle file delle truppe sassoni si sarebbero manifestate delle simpatie per la Prussia. (*Gazz. d'Augusta del* 10).

GRAN DUCATO DI POSEN. Posen, 6 *dicembre.* — Il terzo corpo d' armata russo, il quale dopo la campagna d' Ungheria era rimasto nel regno di Polonia, ed aveva preso posizione fra la riva sinistra della Vistola e la strada ferrata di Cracovia, era partito per la piccola Russia poco dopo la partenza di Nicolò da Varsavia, e doveva fare 230 leghe. Ora sentiamo che questo corpo ha ricevuto improvvisamente contrordine, e ritorna in Polonia a marcie forzate. Probabilmente ha già oltrepassato la frontiera. Questa notizia prova evidentemente che la Russia sta di nuovo concentrando grandi masse di truppe in Polonia. Un corpo prussiano sarà scaglionato nel gran ducato di Posen a Gostyn, Schrimm e in un altra località vengono stabiliti dei grandi magazzeni militari. (*Gazz. di Colonia*).

DECESSI *del* 13 *dicembre in Torino.*
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 5401.

ULTIME NOTIZIE.

Nizza, 12 *dicembre.* — S. M. il Re, dietro alla richiesta fatta dall'Ill.mo signor Pinelli, segretario dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, ha decretato che una somma di lire 1000 sarà portata annualmente al bilancio di quell'ordine, affine di contribuire a tal modo alla prosperità della scuola speciale di commercio, d'arti e manifatture di Nizza, per lo spazio degli anni 10, che ha da esistere la società dei fondatori sotto la direzione del sig. I. I. Garnier.

Spagna, 8 *dicembre.* — A Madrid la crisi ministeriale dicesi completamente terminata rimanendo al potere il duca di Valenza.

Alemagna. — Leggesi nel *Giornale di Francoforte* del 12:

Siamo informati da fonte degna di fede che l'elettore di Assia intende trasferire quanto prima il suo governo da Wilhelmsbad a Fulda, e non a Cassel come hanno annunciato altri giornali.

Berlino, 9 *dicembre.* — Il governo ha pubblicato una memoria spiegativa delle convenzioni di Olmutz, nella quale dichiara che il gabinetto di Vienna ha riconosciuto implicitamente agli alleati della Prussia il diritto di concorrere alla soluzione delle questioni da trattarsi nelle conferenze libere

Il sig. di Prokesch è stato richiamato a Vienna per assistere alle istruzioni che saranno date al sig. de Werner chiamato a rappresentare il governo nelle conferenze di Dresda.

La demissione del gen. Willisen è considerata come il primo effetto della riconciliazione tra i ducati e la Danimarca.

— Nella parte uffiziale della *Gazz. di Vienna* dell'11 leggesi quanto segue:

Essendo per via d'un accordo fatto col regio governo della Prussia rimossi i motivi che hanno provocato l'adottazione delle misure militari noverate nel foglio della *Gazzetta di Vienna* del novembre, Sua Maestà l'imperatore si è degnat di ordinare la riduzione dei battaglioni dell landwehr e e dei quarti battaglioni al loro stat primiero di 60 uomini per compagnia, il ritor in patria di tutti i secondi battaglioni di cont nari ed il ritiro successivo dei corpi d'armata pos ai confini nelle loro stazioni di prima nell'inter dell'impero.

Siccome nella prossima primavera avrebbe dovuto senza di ciò aver luogo un reclutamento regolare, devesi bensì terminare il reclutamen ordinato il mese scorso ed ormai pressochè finito. — Le reclute però non hanno per ora d passare alle loro bandiere che solo nel nume ch'è richiesto per completare i capitolanti ch finiscono la loro capitolazione nel 1850.

— Anche a Berlino fu pubblicato il giorno un decreto, con cui si ordinano delle riduzio nella mobilizzazione dell'armata.

FONDI PUBBLICI

Torino 14 *dicembre* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	85 —
1849 — id. 1. luglio	85 1/4
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	950 —
Azioni della banca nazionale . .	— —

Genova 14 *dicembre.*

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1[4 85 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1[2 —
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 — 975
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940 — 935
Azioni della Banca			1590 — 1585
Sconto per Genova e Torino . ,			4 0[0
		Toscana 5 0[0	88

Borsa di Parigi, 12 *dicembre.* — I fondi pubblici hanno ancora fatto notevoli progressi. 5 0[0, aperto a 94, 80, si alzò sino a 95, e ven chiuso a 94, 95, in rialzo di 30 cc. su ieri. 3 0[0 si alzò di 35 cc. sino 57, e 50.

Si conferma la notizia del disarmo della lan dwehr prussiana. Il secondo contingente è gi stato congedato, e dicesi che non tarderà a esserlo anche il primo.

Antico prestito piemontese (c. R.) si è rialzat di 10 cc. a 84 20. Il nuovo ha fatto 84 75.

Si è negoziato l' antico prestito a 955 ed il nuovo a 920.

Commercio serico.

Torino, 14 *dicembre.* — Atteso la probabilità di pace i fabbricanti della Germania trasmiser discrete commissioni, la cui esecuzione fece assai rilevare i prezzi dei lavorati. Gli organzini piemontesi possono notarsi 20[22-81, 22[23-79, 23[24-78, 24[25-76, 25[26-75, 26[28-74, 28[30-72. Le trame sono assai rare, essendo limitatissimo il lavorerìo in tal genere. Si ricava per 26[28-72, 28[30 70-50, 30[32-69. Le fine mancano.

Essendosi venduto passabilmente dei lavorat rianimò i filatoristi a provvedersi di sete greggi anche a prezzi assai elevati; delle qualità di Piemonte, secondo il loro titolo, ricavossi da 66-a 69, e di Lomellina da 63-a-66.

S. NICCOLINI *gerente.*

MESSAGGERIE SARDE
Contrada d'Angennes, N.° 37.
Corso giornaliero
DA
TORINO A CIAMBERI
E LIONE
senza cambio di legni.
DILIGENZE giornaliere per GENOVA, NOVARA, MILANO E VENEZIA
Trasporto della mercanzia e del numerario a prezzi moderati.

UFFIZII
Fratelli BONAFOUS.

CIAMBERI, piazza del Teatro dal sig. Besucher.
LIONE, contrada Nuova, n. 17.
GENOVA, contrada Nuovissima.
NOVARA, albergo dei Tre Re.
MILANO, contrada del Monte.

IL LITOGRAFO G. JUNCK
in piazza Castello, N. 11,
e contrada dell'Accademia delle Scienze, N. 2,
ha pubblicato
IL PROSPETTO AUTENTICO
del vastissimo edifizio appositamente costrutto
per la Grande Esposizione Industriale
che si aprirà in Londra il 1.° maggio 1851.

Si vende in Torino dai principali Librai a L. 1. 25. Per le domande della provincia e dell'estero dirigersi franco in Torino agli Editori *Cugini Pomba e Comp.* Il suddetto litografo fa biglietti di visita a 1 fr. e 50 cent. il 100 su carta velina di Francia, e 4 franchi il 100 su carta porcellana, e tiene pure varietà di biglietti di visita di tutti i generi.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS
Via nuova, num. 17.
LETTURE GRADUALI
DI PIETRO THOUAR
recentemente adottate per il collegio nazionale.
Del medesimo autore:
RACCONTI pei fanciulli, 1 vol. in 12.
NUOVI RACCONTI . 2 vol. in 12.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO — *Ultima sera.* 9.a Rappresentazione delle 48 danzatrici viennesi nella *danza tirolese*, *Polka Boema* e *Amazzoni trionfanti*. 5.a Rappresentazione de' ginnastici inglesi *Levvis* e *Tom.* — Intermezzi d'opera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Le doux font la paire, ou les distraits.* — *Deux filles à marier.* — *Le Chef d'œovre inconnu.*

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *Ciò che piace alle donne*, ovvero *Il ridicolo matrimonio di Meneghino Peccena.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Paolina*, o *la Moglie sepolta viva*, *ed il Matrimonio sosdeso.*

TEATRO REGIO. — Apertura il 25 corrente, col MACHBETH. — *Barbieri-Nini e Ferri. Ai primi di gennaio la* GERUSALEMME. —*Guuitz, Fraschini e Euzet.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. [illegible] per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Martedì 17 Dicembre 1850. | Num. 948.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degli abbuonamenti noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

(Vedi l'annunzio in fondo al giornale).

RIVISTA

La discussione della mozione Saint-Priest contro l'usura ha occupato la parte che abbiamo della seduta dell'Assemblea legislativa di Francia del 13 corrente, dopo quelle de'giorni precedenti; la parte che ne diamo tra le notizie basterà a fornire ai nostri lettori una sufficiente idea di tal quistione tornata sul tappeto in un tempo in cui la Francia ha pensato di rimettere tutto in quistione. I signori Léon Faucher, Passy, Boinvillers hanno fatto, col talento che li distingue, gli onori della scuola economica.

È corsa voce che si voglia convocare l'alta corte di giustizia che a termini della costituzione giudica sugli attentati alla sicurezza dello Stato, e ciò per le proporzioni che prende la istruzione del processo del così detto complotto di Lione.

La commissione d'esame del progetto di legge sul trattato di commercio e di navigazione tra la Francia e la Sardegna nominò relatore il signor Casimiro Périer.

Vuolsi che il concentramento delle truppe russe sulla frontiera prussiana abbia prodotta una certa sensazione all'Eliseo, e che dopo un consiglio di ministri sono state spedite note e istruzioni diplomatiche.

Nella stampa di Parigi del giorno 13 crediamo dover notare solamente che il *Constitutionnel* ha un giudizioso articolo sul progetto di legge contro l'usura; vorrebbe intanto conservata la legge del 1807 senza nuove esasperazioni di rigori penali. Il *Pays* pubblica gli statuti della sua società e in tale occasione torna a formulare il suo programma politico in questi termini: *Revisione della costituzione; prolungamento dei poteri di Luigi Napoleone*. Questo può dirsi il solo articolo politico del giorno nel senso dell'Eliseo, poichè la *Patrie* si applica a sostenere l'opportunità di una legge per l'osservanza delle domeniche. Il giornale dei *Débats*, che ha un notabile articolo sulla quistione tedesca considerata sotto il rapporto della indipendenza degli Stati secondarii, nella parte che riguarda le quistioni interne tratta la legge sull'usura, di cui sensatamente reclama il rigetto puro e semplice. Anche l'*Assemblée Nationale* combatte la proposizione Saint-Priest, e sull'argomento politico insiste sul sempre rinascente proposito della concordia nella maggioranza e dell'abnegazione del presidente.

Inghilterra. — Londra, 11 dicembre. — I giornali il *Chronicle*, il *Times* applaudono alle parole della regina in risposta all'indirizzo del Common-Council per contro l'*Herald* ed il *Morning Advertiser* vedono in quella risposta l'intenzione del ministero di non far nulla, e dicono che i protestanti inglesi erano in diritto di aspettare dalla regina sentimenti più decisi in favore della religione dei loro padri. Il *Morning Post* chiama le conferenze di Dresda il fatto politico e diplomatico il più importante che sia avvenuto dopo il 1815, e concorda nell'opinione espressa dal *Times* che in queste conferenze si tratterà di stabilire su nuove e più solide basi l'edifizio della potenza germanica, provvedendo a difenderlo da ogni ulteriore tentativo *delle fazioni nemiche*.

America. — Le notizie giunte coll'ultimo vapore sono in data di Boston, 27 novembre, e non recano cosa alcuna d'importanza.

Alemagna. — Si confermano le voci del disarmo contemporaneo tanto da parte della Prussia, come da parte de'federali. Nell'Assia elettorale le truppe si sono ritirate ed avanzate secondo le convenzioni stabilite. Il decreto emanato in data di Potsdam, 10 dicembre, da Federico Guglielmo dice, che le armate saranno ridotte *insensibilmente*.

Scrivesi da Monaco, che le Camere bavaresi saranno convocate pel 3 gennaio.

Abbiamo da Stoccarda, che quel governo fa dei preparativi per riunire una nuova Dieta: ma ciò forse non accadrà prima del febbraio.

Nel granducato di Baden lo stato d'assedio è stato prolungato di quattro settimane.

In generale le notizie di borsa che ci giungono dalle varie capitali presentano una tendenza dei fondi verso il rialzo.

Il Monitore Prussiano del 10 dicembre contiene un ukase dell'imperatore delle Russie, del quale abbiamo già fatto menzione, che abolisce le barriere doganali fra la Polonia e la Russia.

GIORNALI ITALIANI.

Intorno all'avvenire della Prussia così ragiona il *Comune Italiano*:

Il popolo prussiano domanda che il re non declini dalla missione che la nazione tedesca gli ha confidato di guidare l'Alemagna, senza sangue e senza rivoluzioni, allo sviluppo della sua unità costituzionale, sulla base delle libere istituzioni divenute oramai legge imprescrittibile del civile ordinamento delle nazioni.

E queste pretese sono esse esorbitanti, sono esse rivoluzionarie? La rivoluzione non istà piuttosto nel tentativo di capovolgere il mondo, di mettere il passato al luogo del presente, di far rimontare i secoli, di far camminare l'umanità a ritroso? Non c'è dunque una rivoluzione contro ciò che vuole e che deve essere, come la rivoluzione contro ciò che è?

Ed il re di Prussia ha promesso. Egli ha promesso tutto questo che il suo popolo, che l'Alemagna reclama. Egli lo ha promesso nel marzo del 48, egli lo ha promesso nell'aprile del 49, egli ha instrumentato le sue promesse nel maggio colla federazione del 26, e colla costituzione federale del 28. Egli non solo ha promesso: egli non spinto da alcuna violenza, ma volonteroso ha accettato perfino gli applausi di un cominciamento di attuazione all'apertura del Parlamento di Erfurt, Parlamento nazionale di sua fattura, come quello di Francoforte era stato di fattura della nazione.

Or bene. Il re non ha che a ricordarsi di ciò che il suo popolo gli domandò. Ancora meno: egli non ha che a ricordarsi di ciò ch'egli ha promesso al suo popolo, in cospetto di tutta Europa. E la proroga delle camere può ancora essere una misura di prudenza senza essere il segnale d'una rottura, può essere un mezzo franco e leale per intendersela colla sua maggiore rivale e cogli altri minori Stati.

Noi che vogliamo ancora credere e sperare che le esigenze dei tempi e dei popoli temperate dall'esperienza e saviezza dei governi abbiano a trionfare, vediamo a fronte di tante e così bollenti emergenze con gioia la tranquillità, la fermezza e la fede nelle sue istituzioni del popolo prussiano, ed osiamo confidare che senza la necessità d'una guerra cruenta o d'una rivoluzione cittadina, che una volta incominciate non sappiamo se sarebbero per finire colla vita dell'uomo, potranno veder compiuti i lor voti quelli che adorano la vera libertà colla legge, e abborrono la licenza coll'impostura.

GIORNALI STRANIERI.

Sul rapporto del signor di Montalembert il *Débats* fa queste avvertenze:

Brevi parole diremo sul progetto di legge. Ci limiteremo ad un solo riflesso, e questo ce lo fornisce il rapporto del sig. Montalembert. Che n'è stato dell'antica legge, della legge del 1814 sull'osservanza delle feste e delle domeniche? È quasi il primo atto col quale la restaurazione volle segnalare il suo zelo religioso. La restaurazione aveva dunque la buona intenzione di far eseguire questa legge; vi era quasi, per così dire, impegnato il suo benessere. I tribunali dal canto loro non chiedevano di meglio che di dar mano alla sua esecuzione. Dopo la rivoluzione di luglio si pretese che fosse abrogata. La Corte di cassazione con più decreti dichiarò che era sempre in vigore.

L'amministrazione fece essa ancora in più circostanze, e sotto differenti ragioni sincerissimi sforzi per pervenire all'esecuzione della legge. Cosa ha prodotto tutto questo? Lo stesso signor di Montalembert ce lo fa conoscere: nulla! I costumi ebbero più forza della legge, del governo, dei tribunali; la legge non è stata eseguita. E cosa ben degna di rimarco: a qual conclusione arriva lo stesso signor di Montalembert dopo tante considerazioni politiche, morali, religiose, ed anche industriali in favore della rigorosa osservanza delle domeniche? Il signor di Montalembert conclude per la abrogazione formale della legge del 1814, di cui egli riconosce essere stata sempre impossibile l'esecuzione. Se il signor Montalembert fosse meno giovane, potrebbe rammentarsi con quale bisbiglio fu ricevuta questa legge del 1814, a qual torto fece alla restaurazione. E la religione vi guadagnò forse qualche cosa? Violavasi prima senza pensarvi l'osservanza della domenica: si violò in appresso con romore e con scandalo!

Nelle materie di questo genere con l'appoggio e l'assenso de' costumi, la legge tutto può, può arrivare pur troppo, fino alla persecuzione, fino alla crudeltà. Senza i costumi, e contro i costumi la legge nulla può. In Inghilterra e negli Stati-Uniti la domenica si osserva con rigore. La legge non ha d'uopo d'immischiarsene. I costumi lo vogliono, i costumi lo esigono. Anzi nel primo di questi due paesi, il rigore ha già molto perduto di forza. L'uniformità ne' costumi è sprezzata, e se si accorda ancor molto a quelli che difendono l'antica istituzione del riposo assoluto, si è costretti di accordar qualche cosa a quelli, che vedono con dolore che la domenica interrompe tutta la vita sociale. In simile materia, lo ripetiamo, tutto quello che la legge può, si è di seguire i costumi e di conformarvisi. Andar loro innanzi, contrariarli, non lo può, non vi è riuscita in passato, non vi riuscirà mai. Se l'operaio delle città in Francia vuol lavorar la domenica e riposarsi il lunedì, la legge si proverà inutilmente d'imporgli diverse abitudini: e quando anche si riuscisse a non farlo lavorare, si potrà persuaderlo di passare questo riposo forzato nelle chiese?

Noi domandiam perdono al sig. di Montalembert; ma egli parla come se fosse l'organo dell'operaio e del povero, chiedendo il riposo obbligatorio della domenica? La quistione è a questo punto: se l'operaio e il povero vogliono effettivamente osservare la domenica e lasciare il lavoratoio per la chiesa, chi sarà che vi si opponga? nessuno. E quand'anche l'interesse egoista e barbaro di qualche padrone vi si opponesse, prevarrebbe egli quest'interesse? No, evidentemente no. I costumi si farebbero la legge, o ne farebbero di meno. La legge non forma e non formerà mai i costumi.

E più innanzi aggiunge:

Ma cosa non avremmo a dire se volessimo ora esaminare profondamente questo rapporto del signor di Montalembert e investigare i principii del suo immenso preambolo? Non tratterebbesi più di una quistione isolata, che si presenta sotto la modesta apparenza di rendere omaggio ai culti. Tratterebbesi di sapere se noi dobbiamo cangiare interamente la nostra organizzazione sociale, e nuovamente confondere l'ordine religioso e l'ordine politico, dopo aver fatti tanti sforzi, dopo aver versato tanto sangue per ottenere la loro definitiva separazione. Senza volerlo forse, il sig. di Montalembert ha poste delle premesse che ne condurrebbero a ristabilire le religioni di Stato, noi non direm già religioni intolleranti, esclusive, persecutrici, religioni inquisitoriali. Noi rendiamo maggior giustizia al sig. di Montalembert. Noi lo riconosciamo per un partigiano sincero della libertà dei culti. Ma la fede del signor di Montalembert non s'assoggetta tuttavia che con pena alla legge di tolleranza e d'uguaglianza nei nostri tempi moderni: esso non accetta che fremente il fatto compiuto della separazione dell'ordine politico e dell'ordine religioso, e piegando ancora sotto la necessità del fatto, esso si rialza per maledire e contestare il principio. Il rapporto del signor di Montalembert, coll'esagerare il progetto di legge, può averlo ucciso.

L'*Opinion Publique* dà sullo stesso rapporto il giudizio seguente:

Noi crediamo che il rapporto del sig. Montalembert, il quale racchiude grandi verità sotto il punto di vista religioso e filosofico, avrebbe guadagnato di molto a rimanere in codesta sfera. E quale essere poteva lo scopo di un simile rapporto? La glorificazione della potenza morale della religione, per l'incivilimento e per la pace del mondo, ed il buon esempio chiesto al governo contemporaneamente al rispetto per la libertà. Noi crediamo che molte anime cristiane saranno rimaste dolorosamente sorprese dell'omaggio quasi entusiastico ch'egli credette di dover tributare in questa circostanza alla forza materiale.

In quanto a noi lamentiamo un errore del sig. Montalembert senza temere ch'esso, il quale è tutto personale del relatore, possa nuocere alla proposta ch'è tutt'affatto indipendente da tale o tal altro particolare giudizio. Crediamo fosse inutile per lo meno il dirigere una specie d'invocazione ai principii che avevano contribuito a formare l'adunanza della via *Poitiers*: in una parola, agli interessi materiali quando specialmente trattavasi dell'osservanza di un precetto religioso e morale, di una legge, la quale non fu fatta soltanto pei proprietarii, ma per tutti e specialmente per coloro che lavorano. Ci pare che ci fossero cose tanto naturali e giuste a dirsi sul riposare la domenica, come il sig. Montalembert ne ha pur dette nel suo rapporto, che doveva evitare tutto quanto era straniero al suo proposito, ed anche ci permetta che gli si dica, la polemica fosse pure la più eloquente e la più logica contro in nemici della religione. Ci pare che il sig. Montalembert avrebbe dovuto ricordarsi specialmente che era il relatore di una buona proposta, la quale non abbisognava di essere adottata nel mezzo delle violenti discussioni cercate dalla Montagna. Noi siamo pienamente convinti, che uno dei venerandi ecclesiastici che onorano l'Assemblea colla loro presenza, avrebbe fatto il rapporto intorno al riposo della domenica, con molto più di semplicità che il sig. Montalembert, senza alcuna collera aggressiva, e senza rendere omaggio nè alla spada tanto venerata dal sig. relatore, nè agli interessi materiali, i quali, allorchè trattavasi di una legge tutta religiosa e tutta morale, non avrebbe dovuto neanche ottenere un cenno dal sig. Montalembert nel suo rapporto.

Parlando del disarmo che stanno operando la Prussia e l'Austria, così conchiude il *Corriere Italiano* di Vienna.

Reputasi il partito rivoluzionario sì debole, sì disorganizzato, sì apatico? Si crederebbe forse ch'egli avesse rinunciato ai suoi progetti?

Certamente, no. Ben conoscono i governi e la forza e la stravaganza di codesto partito: sanno ch'egli cospira, si agita, minaccia, ed essi dovunque disarmano. E lo fanno, giacchè sono appieno convinti al paro di noi che per combatterlo sono più efficaci delle buone e saggie istituzioni che la forza delle baionette. Una volta assicurata la pace fra gli Stati i più possenti della Germania, i governi si dedicheranno, ne siamo convinti, al compimento di quest'alta missione colla maggiore attività. L'Austria e la Prussia ne presero l'iniziativa accordando ai loro popoli delle costituzioni ed utili riforme. Chi sa se la Russia invece di spingere queste potenze a retrocedere da questo sentiero non si deciderà piuttosto di porsi ella pure sulla via delle riforme? In ogni caso la *Riforma* di Berlino si appone al vero dicendo che non conviene più di attribuire alla parola *santa alleanza* quel significato prestatole innanzi all'anno 1848. Ella ha ragione parimenti di asserire che le conferenze di Olmütz non ebbero veruna conseguenza tale da minacciare in checchessia la costituzione della Prussia. Noi esprimiamo dal canto nostro la medesima convinzione rapporto all'Austria. Noi sostenemmo la pace, perchè la riguardavamo come la prima e più essenziale condizione del progresso e della civiltà. Noi sosterremo il progresso, la civilizzazione e la libertà giacchè le consideriamo la principale e più importante condizione per la stabilità del potere e la prosperità dei popoli, e noi speriamo di essere d'accordo coi governi anche su quest'ultimo punto, come lo eravamo sul primo.

La *Gazzetta d'Augusta* cerca di penetrare l'esito che avranno le conferenze di Dresda in un articolo da cui togliamo quanto appresso.

A noi, che nei momenti più minacciosi non abbandonammo mai la speranza di veder conservata la pace, sarà concesso di esprimere i nostri timori e i nostri avvertimenti, ora che dalle conferenze di Dresda si crede debba venire la salute dell'Alemagna. I rapporti fra i popoli non sono diversi da quelli fra gli individui; anche in politica si può sperare nulla di bene, quando in una pratica s'immischia chi non vi ha alcun interesse legale o morale, perchè vi arreca i suoi interessi secondarii, e il punto essenziale rimane posposto. Così avvenne nelle conferenze di Olmütz trattandosi delle cose di Alemagna.

Poco monta se l'ambasciatore russo abbia avuto in quelle conferenze una parte di attore o di mero spettatore. A noi consta che egli vi ha assistito, e non certo senza istruzioni, per solo capriccio di far mostra di sè.

A Olmütz, secondo appare a noi, si trattarono piuttosto gl'interessi della Russia che non quelli dell'Alemagna.

. . . . . La Prussia ha prorogato le sue Camere; non le avesse piuttosto mai convocate; l'Austria aggiorna la sua Dieta francofortiana; meglio era non avervi mai pensato. Ma vorrà ora la Prussia mandare anche a casa l'esercito, o non vorrà anzi tenere in riserva esercito e Camere, onde se le conferenze di Dresda fossero male accette a Berlino, farsene mantello protestando violenza? E quando la Prussia troverà incomode le stipulazioni di Olmütz, non cercherà forse di liberarsene, come fece degli impegni assunti a Varsavia, cui dovette essere richiamata per mezzo di una nota conosciuta?

E l'Austria per la sua nuova alleanza col settentrione dimenticherà essa i suoi confederati del mezzodì e dell'occidente? .....

Sotto questi auspicii noi confessiamo di aspettare poca cosa dalle *libere* conferenze, per quanto grato possa suonare questo nome miracolosamente passato sotto la censura russa. Senza voler esser profeti di cattivo augurio, noi quasi saremmo per presagire che da queste conferenze libere non può sortire altro che una *guerra europea* o un *congresso europeo*, forse una cosa e l'altra, o l'una dopo l'altra. E questa alternativa riesce dolorosa ad un cuore tedesco, perchè sarebbe difficile dire se l'Alemagna abbia più da temere da una guerra o meno da sperare da un congresso.

I negoziati alemanni. — Leggesi nel *Times*:

L'ardua impresa di aggiustare le querele alemanne fu incagliata e rimossa da tante risoluzioni inconsistenti, da tante misure ambigue e da tanto esaltamento fittizio, che non si potè sempre contare sul trionfo dei sani principii e sul mantenimento definitivo delle condizioni indispensabili al buon andamento delle cose in quelle contrade. Noi abbiamo visto in pratica ciò che i Francesi chiamano *querelle d'Allemands*; e quantunque questa acquistasse maggior importanza dalle enormi armate messe in movimento e dall'immenso sciupìo di danari che si fece oltre il bisogno, ciò nullameno le menti positive negli altri paesi da lungo tempo avevano già arguito che la Prussia giuocava sul falso, che i piani da essa accarezzati per rigenerare la Germania erano ineseguibili, che non aveva forze militari sufficienti per resister a quelle degli Stati confederati, e che il re non si lascierebbe sempre rimorchiare dalla rivoluzione, cui un momento sembrò si stringesse e ne obbedisse i cenni.

Poco a poco i Prussiani stessi e le classi meno incorreggibili degli entusiasti alemanni, seguendo un movimento retrivo a modo dei gamberi, vennero a riconoscere queste spiacevoli verità, oppure, se non a riconoscerle, a prenderle almeno per norma. I termini della convenzione d'Olmutz, pubblicati in Augusta, non differiscono in altro da quelli della conferenza di Varsavia, se non che la Prussia consente ora a prendere una parte più attiva nel distruggere l'opera sua. Con tempo e con pericolo maggiore, e coll'aggiunta di parecchi milioni, la Prussia è ritornata un'altra volta al punto cui era arrivato il conte Brandenburgo il 2 novembre. E così la responsabilità di questo mese fatale pesa tutta sopra gli oppositori della politica da lui difesa fino all'ultimo respiro, e noi speriamo che il suo carattere ed i suoi servigi saranno meritamente apprezzati in Alemagna.

Un professore armato ed esaltato deve riguardarsi come uno dei membri più pericolosi per la società moderna. Egli prende le sue mosse da qualche teoria di diritti immutabili delle nazioni in piena discrepanza colle istituzioni vigenti nel suo paese, e finisce per scuotere il principio d'autorità senza poter attuare e dar forza ai poteri chimerici ch'ei vorrebbe sostituire alle leggi precise e sostanziali. Però, se il popolo tedesco non ha più scarso l'intelletto di quello che supponiamo, finirà per domandare: A che tutto questo? Cosa s'è guadagnato? A chi la colpa di tanti mali? E la risposta a queste tre domande renderà gli Alemanni uomini più ragionevoli. . . . .

Il popolo prussiano poteva per certo acquistare una specie d'influenza legittima nel suo principio ed irresistibile ne' suoi effetti, cioè quell'influenza che sarebbe derivata dallo stabilimento regolare nel proprio paese di un governo costituzionale praticabile, perchè quando un governo simile fosse vissuto pochi anni soltanto e formato avesse una classe d'uomini di Stato atti ai lavori parlamentari, avrebbe senza dubbio acquistato in Germania un'influenza di gran lunga superiore alla resistenza di qualsiasi forza militare. In vece tali furono le improntitudini e le violenze degli uomini sedicenti costituzionali, che la causa della libertà soffrì più danno dalle loro assurdità e mala condotta, che non dalla resistenza dei ministri del re.

Nel 1848 essi gettarono il paese in una vera anarchia, pallidamente parodiando i fasti della convenzione di Francia, e ultimamente trattandosi dei rapporti esterni del paese, ritornarono alla violenza antica. Quindi perdettero la fiducia del popolo ch'essi dicono di rappresentare, e fecero ingiuria alle istituzioni che importava difendere.

Vedremo ora se i capi dell'opposizione avranno fatto profitto dell'ammaestramento e sapranno moderare la loro violenza nell'attaccare le prerogative della Corona quando si riuniranno nuovamente per pagare le spese dell'ultima loro campagna. Sollecitando le cose molto potrà farsi alle conferenze di Dresda dal 18 dicembre, per andare fino al 3 gennaio. La forma originaria della Confederazione germanica fu fissata entro 12 giorni sotto l'impulso dato al congresso di Vienna dall'evasione di Napoleone dall'isola d'Elba, e tali pratiche si risolvono meglio facendo presto e risolutamente, che non usando le formalità minuziose e vessatorie. Infatti sono tre anni che l'Alemagna è in travaglio per la sua nuova organizzazione federale. Tutte le combinazioni immaginabili furono discusse, e la decisione finale può esser presa in dieci giorni come in dieci mesi; una volta assicurata la condizione essenziale che è l'unione sincera ed il buon accordo fra le due grandi potenze.

Se l'Austria e la Prussia non vanno a Dresda che per piatire intorno alla rispettiva loro influenza e per fare od eludere proposte egoistiche, i loro negoziati saranno interminabili e nullo il risultato; ma se colà convengono per ristaurare la politica federale dell'Alemagna, mettendo vigorosamente in opera la loro volontà e il loro interesse, in tal caso non può essere dubbia la riuscita. In ogni caso, l'unione e l'alleanza federale tra Austria e Prussia, che fu interrotta durante quasi tre anni calamitosi, è un evento di somma importanza. Tale sembra essere il vero risultato della convenzione di Olmutz, la quale contiene i preliminari della pace e sopra questa base, malgrado le esitanze e l'opposizione già manifestata dalle corti secondarie, può essere stabilito un potere federale adequato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Una persona molto versata nelle cose di finanze ci scrive da Parigi il 13 dicembre.

Il governo, adottando le massime economiche di M. Chevalier e seguendo l'esempio del Belgio, pare deciso a presentare una legge per *demonetizzare* l'oro; cioè per togliergli ogni valore legale. Dietro questo progetto, le casse pubbliche, mentre in un dato periodo di tempo, cambierebbero al pari in argento le pezze da 20 fr. trascorso questo, il corso dell'oro sarebbe facoltativo, unicamente regolato dalle offerte e dalle dimande di esso. Le pubbliche zecche continuerebbero a coniare monete d'oro di peso e titolo identico a quelle degli attuali marenghi, ma senza indicazione di valore.

Se questo progetto viene mandato ad effetto, saranno fatte più sensibili e più gravi le conseguenze che si aspettano dalle miniere della California. L'oro uscirà di Francia come è uscito dall'Olanda, per spandersi nei paesi ove conserva un valore legale.

Se dopo l'effettuata riforma monetaria si conserva da voi l'attuale sistema, vedrete in breve tempo l'oro sostituito nella circolazione all'argento; il cambio della Francia aumenterà e subirà continue e gravi oscillazioni.

Egli è impossibile prevedere e calcolare gli effetti che da ciò possono risultare. Ma è probabile che sarete costretti o ad imitare l'esempio della Francia, o ad avvicinarvi a quello dell'Inghilterra, conservando di fatto, se non di diritto, l'oro come sola moneta legale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma 12 dicembre 1850.

Il battaglione dei cacciatori d'Orléans, che da lungo tempo doveva abbandonare questa guarnigione e fu trattenuto sinora solo ad istanza del Santo Padre, è partito due giorni sono. Subito si sparse la voce che i Francesi andavano via, e che ne resterebbe soltanto un picciol numero a presidiare Castel sant'Angelo. Quindi nacque un generale allarme, perchè tutti i cittadini sanno che se Roma restava colla sola truppa pontificia non vi sarebbe più alcuna sicurezza, nè privata, nè pubblica.

La verità però è che non partiranno altri Francesi, ma che neppure ne arriveranno altri per completare i reggimenti, malgrado il bisogno che ve ne sarebbe per dare una sufficiente forza all'occupazione. In tale stato di cose dovendo il generale Gemeau provvedere alla sicurezza de' suoi soldati, ha deciso di lasciare scoperti molti posti occupati sin qui e concentrare molto le sue forze intorno al Vaticano e Castel sant'Angelo. Altri due battaglioni saranno perciò posti a presidio della fortezza, e per far luogo a questi, dovrà pel primo dell'anno prossimo essere sgombra da tutti i forzati e dai prigionieri politici che vi stanno. Fra i prigionieri politici sono persone di civile condizione ed in cattivo stato di salute. Questi dovranno andare nelle carceri ordinarie, e peggiorare assai di condizione, la qual cosa affligge molto le famiglie a cui appartengono, e così accresce la somma già grossa delle querele pubbliche contro il governo.

Il corridoio di comunicazione fra il Vaticano e Castel sant'Angelo è stato perfettamente ristabilito, così come era prima che i repubblicani lo demolissero in parte: si stanno aggiungendo nuovi bastioni dal lato settentrionale del detto castello.

Mentre il governo lascia compiere dai Francesi questi lavori, che sono principalmente destinati a sua difesa, i reazionarii non sanno dissimulare la ripugnanza di essere abbandonati intieramente alla protezione e discrezione di Francia. Sebbene sieno persuasi che dall'attuale politica del governo francese nulla hanno a temere, pure non si fidano della durata di quella politica e diffidano sempre del presidente. Ne ho uditi io stesso alcuni confessare che si terrebbero molto più sicuri e contenti della protezione e dell'aiuto dell'Austria sola, o della Cussia, o anche dei Turchi, che di quella dei Francesi e di Luigi Napoleone. Vedete adunque che gratitudine, che stima, che amicizia siasi procacciata la Francia e Bonaparte da coloro a cui prestano forza.

Intanto la sfiducia con cui il partito dominante riguarda i Francesi fa sì che il governo proceda sempre timido, incerto, dubitativo. Esso accusa spesso i Francesi come instrumenti di imbarazzo anzichè d'appoggio. E ciò conferisce a mantenere vive le speranze dei nemici del governo.

Quantunque il tesoro sia esausto, si dà per certo che le nuove tasse non andranno ad effetto all'anno nuovo, ma solo dopo più matura considerazione.

Il cardinale Antonelli aveva permesso agli Americani di aprire una Chiesa della loro comunione presbiteriana per uso delle famiglie che in gran numero sogliono passare qui l'inverno. Erano state concesse tutte le facoltà, compresa quella di far entrare una cassa di libri destinati al prete che doveva officiare in detta chiesa, la quale per varie domeniche fu aperta con molto concorso non solo di Americani, ma anche di Inglesi. Ma inaspettatamente la domenica scorsa la chiesa fu trovata chiusa.

La polizia il giorno avanti aveva ciò intimato per ordine del cardinale vicario. Richiesto questo di una spiegazione, rispose che era per ordine della congregazione di Propaganda.

L'incaricato Americano, signor Caze, fece lagnanza alla segreteria di Stato, ma questa si scusò, dichiarandosi priva di giurisdizione sopra queste materie. Ora pare stabilito, che domenica prossima il signor Caze destinerà una camera nella propria casa ad uso di cappella, ed ivi andrà a pregare la società americana.

Le nuove d'Inghilterra dànno sempre qualche preoccupazione.

In quanto al Piemonte si seguita a cercare di screditarlo in tutti i modi, con articoli di giornali fabbricati dagli adepti di monsignor Savelli, o della segreteria di Stato, con corrispondenze di Torino, con voci strane, con bugie grosse. Quando poi qualche articolo dei giornali piemontesi presta materia o qualche stravagante discorso del Parlamento viene a proposito, i reazionari sono in festa, e si dànno a gridare su tutti i tuoni che il Piemonte è fallito, è in anarchia.

Il discorso che tempo fa fece il signor Sineo, e l'altro del signor Siotto-Pintor, diedero una grande consolazione a costoro. Li mostravano a tutti, li leggevano e facevano leggere con una compiacenza somma.

La polizia lascia circolare anche dei fogli della *Strega*, dell'*Arlecchino* ed altri simili per provare che la licenza imperversa in Piemonte.

Torino, 16 dicembre 1850.

CAMERA DEI SENATORI.

La legge riguardante l'abolizione dei fedecommessi e lo svincolamento delle commende dell'ordine mauriziano è oggi stata approvata alla maggioranza di 34 voti contro 19. Più ancora che pei materiali vantaggi che ne derivano, noi ci rallegriamo di questo successo perchè vi vediamo una schietta applicazione dello statuto e scompare dal nostro codice una legge così poco consentanea ai nostri costumi. Ma la legge del 1837 che ampliava la facoltà di creare dei maggioraschi si può dire che non nacque vitale, e ci volle tutto l'affascinamento, tutta l'idolatria per cose non più dei nostri tempi, tutto l'odio e il timore della eguaglianza civile, che dominava, ancora pochi anni sono, coloro che avevano in mano il potere, per credere che si potesse dar corpo ad oggetti, i quali più non esistevano che nella loro alterata fantasia. La sperienza provò ben tosto che mal si può far argine alla corrente.

Della facoltà lasciata ai privilegiati d'instituire dei maggioraschi non profittarono nel decennio scorso tra la pubblicazione del codice civile e le riforme che quattro persone, e ancora di queste tre rivocarono la loro sostituzione. Onde si può dire che noi demmo allora l'esempio di un enorme regresso per compiacere ad una persona che forse sognava d'essere ancora ai tempi dei Carlovingi. Che più? Coloro stessi che sì caldamente avevano sostenuta la causa delle primogeniture e temevano che senz'esse rovinasse la monarchia di Savoia, lasciarono che altri la puntellasse a suo talento, ma si guardarono ben bene di profittare del malaugurato privilegio che la legge loro accordava.

Non è già che questo risultamento non si potesse prevedere da chi aveva fiore di senno e non voleva pensatamente illudersi. Ma il Piemonte non obblierà la solenne protesta che a questo proposito faceva un uomo di specchiata onestà, quel conte Barbaroux cui il Piemonte non ricorda senza emozione, e che allora reggeva il dicastero di grazia e giustizia. La sua protesta ha tanto maggior valore che partiva da un uomo conosciuto per grande moderazione di principii ed ossequio senza pari al monarca. Ebbene circuito con ogni arte, con ogni più viva istanza, mai non volle aderire alla legge che conteneva un sì enorme anacronismo. Onde la disposizione dei fedecommessi non fu inserita nel codice delle patrie leggi da lui segnato, ma vi fu, quasi indegna di comparirvi, appiccicata in guisa di appendice, nè fu altrimenti sottoscritta dal guardasigilli, ma dal suo primo ufficiale, contrariamente alle norme di quei tempi, che avevano quasi l'autorità di legge.

Dettata dallo stesso principio di promuovere la circolazione degli stabili è la seconda disposizione della legge oggi approvata, lo svincolamento delle commende. E la discussione cui diè luogo questa disposizione ci fornì un'altra interpretazione della legge fondamentale dello Stato.

Opinava il senatore Alessandro Saluzzo che alle norme generali del dritto dovessero sottrarsi i beni dell'ordine mauriziano, perchè il legislatore ne aveva fatto materia d'una disposizione speciale solennemente guarentendo l'esistenza dell'ordine e la sua dotazione. Ma rettamente osservava il guardasigilli non potersi dalla sanzione sovrana data all'esistenza dell'ordine arguirsi che i suoi beni si debbano reggere con norme speciali, perchè altrimenti cadremmo nell'assurdo di veder nello Stato medesimo due diritti, due sovranità. Prima dello Statuto tutto il potere legislativo era concentrato nella persona del monarca e quindi poterono statuirsi regole speciali pei beni dell'ordine e pei beni dei privati: ma questo potere essendo ora diviso fra il Parlamento ed il Re, non possono i beni esistenti nello Stato venirne sottratti alla sua azione. Il Re adunque solo in ciò che concerne l'economia, l'amministrazione, potrà, come gran mastro dell'ordine, dare le norme che crederà convenienti, essendosi riservata nella legge fondamentale questa facoltà. Aggiungasi che il Re, come notava il senatore Giulio, quando volle riserbata a sè solo una facoltà legislativa, anche dopo la promulgazione dello Statuto, lo disse espressamente, come nel caso delle leggi della guardia nazionale, della stampa e della legge eletterale, il che non espresse parlando dei beni dell'ordine.

Finalmente non si possono comprendere come dotazione di esso ordine le commende, comprendendo quella parola soltanto i beni fissi, non ciò che si riferisce alle eventualità.

La discussione che ebbe luogo ne'giorni scorsi diede occasione a parecchi onorevoli senatori di porre in evidenza la molta dottrina e la perspicacia di cui vanno forniti. È grato spettacolo ci riesce sempre la calma e il decoro di quell'Assemblea.

Certamente ove consideriamo che le dottrine emesse in quest'occasione dai propugnatori della libertà hanno già l'autorità della cosa giudicata, ci parrà assai forte la minoranza che in quell'onorevole consesso stava per gli ordini antichi. Ma pensando che in uno Stato libero la ragione ha tale forza che mai non permetterà si torni per elezione alle instituzioni già condannate dal tempo, che la Camera dei rappresentanti del popolo è già dominata quasi per instinto dalle aspirazioni dell'avvenire, che finalmente anche nel Senato, ove possiamo sperare seggano i personaggi più segnalati per sapere, esperienza e virtù, non possiamo temere che venga a prevalere l'errore, il regresso, confessiamo non dolerci che abbia una parte anche notabile la resistenza, lo spirito di conservazione, il quale è destinato a moderare la soverchia foga, l'amore non sempre illuminato della novità È poi sempre più bello e nobile il trionfo di una dottrina, che crediamo giusta, quando la vediamo passare per la trafila di una severa discussione, resistere agli attacchi degli opponenti, emergere infine più forte pei superati contrasti.

Noi rammentiamo ancora con grande emozione il trionfo della libertà civile riportato or son pochi mesi. Ebbene, non dubitiamo di asserire ch'esso non sarebbe stato sì grande, il principio emesso dal legislatore non tanto autorevole, se la lotta non fosse stata sì viva, se tutti i difensori del privilegio non avessero avuto liberissimo il campo della discussione, se finalmente il voto degli eletti della nazione non fosse stato coronato pur dall'approvazione dei personaggi che per età, per esperienza, per le loro condizioni speciali non si potevano supporre inclinati a soverchia novità, a demolire per passione il passato. E infine se la nostra mente deve incessantemente tendere al perfezionamento, al progresso, non dobbiamo dimenticare che il passato ha pur le sue ragioni, e che talvolta si può scambiar per progresso una mera innovazione. E per restringere le nostre idee al solo Piemonte, che forma ai nostri giorni un sì raro spettacolo di libertà ed ordine strettamente associati, mentre guardiamo confidenti ad un avvenire glorioso che abbiam ragione di credere non troppo lontano, non potremo tuttavia osservare con indifferenza chi segue con un'osservanza che ha qualche cosa di religioso le tradizioni di quella nobile e generosa terra subalpina che diede in ogni tempo dei sovrani rinomati per valore e cavalleresca lealtà, dei magistrati severi vindici e custodi della legge, dei guerrieri che mantennero incolume l'onore delle armi italiane, infine di quella terra ove si coltivavano quelle severe virtù che dovevano rendere i nostri concittadini sì atti a conservare e guardare fra le vicende più disastrose il più prezioso dei beni d'un popolo, la libertà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi finalmente tornava in campo il progetto Bertini per la custodia e cura dei mentecatti, e vi si spendea intorno tutta quanta la tornata, ma con sì lieve profitto, che ci siamo dovuti convincere dell'inopportunità somma di protrarre più a lungo i dibattimenti sopra questa materia, finchè non venga meglio maturata.

Secondo i nostri lettori già sanno, la Camera s'era fermata agli art. 9 e 10, che rimandava alla commissione per una nuova redazione, in seguito specialmente alle difficoltà mosse dagli onorevoli Josti e Michelini.

I due articoli tornavano oggi emendati. Quanto al 9, che risguarda il caso in cui occorra di temporaneamente custodire un maniaco in un comune nel quale non siavi manicomio, la questione era piuttosto di forma che di sostanza, epperciò facilmente accettavasi la nuova redazione, secondo la quale si incarica il sindaco di provvedere il locale, e d'invigilare che il maniaco sia trattato con tutti i riguardi che il suo stato richiede.

Ma non così avveniva dell'art. 10.

In esso provvedesi all'amministrazione e direzione dei manicomii pubblici.

L'ufficio centrale della Camera affidava queste funzioni amministrative e direttive ad una commissione di nove membri, scelti promiscuamente da tutti gli elementi possibili, composta cioè: 1. dall'intendente della provincia e dal sindaco del comune nel quale trovisi lo stabilimento; 2. da tre consiglieri provinciali nominati dal consiglio provinciale amministrativo; 3. dal medico in capo dello stabilimento; 4. e da tre membri nominati dal Re sulla proposta del ministro dell'interno, dei quali uno dovrà venir scelto fra i medici della provincia, previo il parere del consiglio provinciale di sanità.

In seguito alle molte obbiezioni mosse a questa forma di composizione della commissione direttrice, oggi si proponeva dal relatore Rosellini quest'altro modo di formarla: il sindaco del comune, il medico primario dello stabilimento, un altro medico eletto dal consiglio provinciale di sanità, e sei membri eletti dal consiglio della divisione nella quale sia il manicomio.

Egli è sopra di questa proposta che aprivasi la discussione, protrattasi vagante e sconnessa fra una siepe di emendamenti, di sotto-emendamenti, e di aggiunte sin oltre alle cinque ore.

La commissione ha il grave torto, checchè abbia detto in propria difesa il relatore Rosellini, di non aver prima determinati con precisione e con esattezza i principii dai quali vuol partire, le basi sopra le quali vuole edificare.

Nella sua fretta di riformare, lodevole nello scopo, ma pericolosa nei mezzi e nelle conseguenze, essa si è troppo occupata di ciò che sia da distruggere, e non abbastanza di quello che sia da sostituire a quanto si toglie via. D'onde le mille difficoltà nelle quali inciampa ad ogni piè sospinto, e le iterate confessioni di leggerezza di consiglio, sotto forma di emendamenti, di aggiunte, di variazioni anche essenziali, che non si mostrerebbe sì pronta ad accettare, se non ve la muovesse la coscienza della insufficienza e del vizio dell'opera propria.

La commissione ha bensì sfiorato mano mano che le si presentarono alcune fra le gravissime questioni che la discussione di questa legge solleva, ma forse non giunse a scioglierne alcuna, e sovrattutto non seppe ben definire le norme cardinali del suo sistema.

D'onde un cozzare ostinato per parte de'suoi oppositori, che tanto più s'ingagliardiscono quanto veggono esser dessa men ferma nelle proprie convinzioni, forse per non averle abbastanza maturate.

Così oggi mentre l'uno volea che la composizione del comitato amministrativo si affidasse per intiero alla elezione, altri propugnava il sistema diametralmente contrario, lasciando al potere esecutivo la piena cura della formazione di quello; e sino il numero dei membri che lo debbano comporre tornava in questione, disputandosi fra un mininum di *sette* e un maximum di *quindici* amministratori. E un vivo conflitto si impegnava per decidere se dovessero o no avervi membri nati nel novero di questi.

La vittoria in definitiva restava anche oggi sull'art. 10 alla commissione; ma ci pare acquistata a caro prezzo, perchè venne tardo compenso ad una precedente sconfitta, e parve piuttosto rimprovero che approvazione. Essa avea abbandonata la seconda redazione, quella proposta oggi per accostarsi ad un altro emendamento, come avea già abbandonata la prima redazione, per quella seconda. E l'emendamento al quale aderiva era respinto; e per poco la Camera non votava l'articolo del progetto primitivo.

Alle 5 1[4 fu posto in discussione l'art. 11, nel quale la commissione ha creduto di provvedere alla amministrazione del patrimonio dello stabilimento, ed alla tutela dei mentecatti in esso ricoverati. Ma anche qui le pratiche e legali osservazioni del conte Franchi dimostravano alla Camera che non sempre l'effetto risponde alle buone intenzioni, ed il relatore trovavasi costretto a confessare la imperfezione e la insufficienza eziandio di questo articolo, ed a chiederne egli stesso il rinvio per una nuova e migliore redazione: il che, oltre l'ora avanzata, persuadeva la Camera a sospendere per questa tornata ogni ulterior discussione in proposito.

Intanto da quello che ebbe luogo finquì appare evidente la immaturità del progetto proposto alla Camera. Oramai, ed in ispecie dopo alcuni dei voti già emessi, non sapremmo chi, studiando la questione, non si persuaderebbe essere tempo ed opera gittata il fermarsi più a lungo sopra di quello.

Certo noi per ora nè vogliamo, nè sappiamo proporre meglio: ma teniamo per fermo che sarà molto più utilmente impiegato il tempo dagli onorevoli membri della Camera nel meditare e preparare un altro sistema di riforma dei manicomii, che non nel proseguire gli studi sopra quello ora in discussione.

Ed a questo proposito ci sia lecito aggiungere, che in siffatta materia l'esperienza degli uomini pratici debbe avere un gran peso. Dove si tratta di beneficenza, di carità, poco profitto fanno gli astrusi principii della legalità assoluta. Invece di fecondare essi isteriliscono, perchè uccidono il sentimento, sviano le simpatie. Sovrattutto poi, guai se lo Stato pretende di sostituirsi all'individuo. Lo Stato dee sorvegliare; ma questa medesima sorveglianza hassi ad esercitare con grande prudenza, con grande riservatezza, poichè in queste materie son da rispettare tutte le suscettività, e bisogna saper perdonare molte imperfezioni della natura umana, per volgerle al bene.

Questi principii vorremmo avesse tenuti in maggior calcolo la commissione, che allora forse non si troverebbe esposta all'improba fatica di rifar due o tre volte il proprio lavoro, per riescire in fine ad una umiliante confessione di impotenza; chè altro non crediamo possa essere il finale risultamento della discussione sull'attuale progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti.

Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora:*

Il cav. avv. ~~Giorgio Bellono~~, eletto deputato al Parlamento da questo collegio d'Ivrea e Settimo Vittone il 3 corrente mese, appena ristabilitosi da indisposizione di salute, volse agli elettori le seguenti nobili parole, di cui crediamo pregio del giornale e cara ai lettori la pubblicazione.

Ai miei elettori.

Gli spontanei vostri suffragi mi chiamano per la seconda volta all'alto ufficio di rappresentante della città e del circondario d'Ivrea in Parlamento; testimonianza che mi giunse tanto più gradita ed onorevole, quanto meno avrei osato sollecitarla e sperarla.

Ma questo stesso pensiero d'insufficienza mi è di conforto e d'incoraggiamento, confermandomi nella credenza, che voi, eleggendomi, non abbiate guardato solamente alla mia persona, ma anzi piuttosto a quei principii che voi sapete aver mai sempre informata la mia vita, e per i quali il mio passato sta garante dell'avvenire.

Nè saprei convenientemente esprimervi quanto io vada lieto di vedere da voi divise quelle opinioni, nelle quali una profonda convinzione, maturata dall'esperienza, mi insegnò a collocare le fondamenta del viver libero e civile.

E per fermo, nelle presenti condizioni d'Italia e di Europa, la fede nel principato e l'affetto allo statuto sono per noi i due elementi indispensabili al consolidamento delle nostre istituzioni ed al progressivo loro sviluppo.

Il *Principato costituzionale* è il palladio delle nostre libertà presenti, è l'ancora delle speranze future, poichè ogni altra via ci ricondurrebbe al despotismo.

Ma lo statuto non contiene che la enunciazione sommaria dei principii fondamentali del nostro diritto nazionale. Concretizzarli nelle rispondenti istituzioni, svolgerne ed attuarne i logici e legittimi corollarii è opera del governo e del Parlamento per mezzo delle riforme amministrative e legislative.

E gli uomini, che Vittorio Emanuele II ha scelti a suoi consiglieri, mostrano di comprendere questo dovere e di volerlo adempiere: del che grazie all'attivo e leale concorso delle due Camere già hanno dati valevoli ed importanti saggi.

Sinchè durino in questa via, io crederò farmi interprete delle intenzioni vostre accordando loro l'appoggio del mio voto indipendente e coscienzioso.

Il bene generale dello Stato, al quale deve con sollecitudine costante mirare chiunque in alcuna guisa abbia ingerenza nella cosa pubblica, emerge quale naturale risultamento dall'imparziale ed intelligente tutela degli interessi speciali delle provincie e dei circondarii: laonde io non credo di escire dai limiti che lo statuto assegna al mandato del deputato, assicurandovi che il desiderio del bene dell'universale non mi farà mai dimenticare o negligere la cura speciale degli interessi e dei vantaggi della provincia e della città alle quali vo superbo di appartenere, e che i vostri suffragii m'incaricano di rappresentare.

Io non sono uomo nuovo a voi, nè voi uomini nuovi a me: maggiori parole e più prolisse dichiarazioni sarebbero adunque superflue fra noi.

La dimostrazione di fiducia, che avete ora voluto rinnovarmi, ha impresso il carattere del dovere e della riconoscenza a quei sentimenti che già nutriva verso di voi per ragione di nascita e per impulso naturale del cuore.

È quanto dirvi che almeno il buon volere e le intenzioni non saranno in me giammai da meno dell'onorevole ufficio che mi avete conferto: che se alcuna cosa sembri mancare all'ingegno ed alle forze, così la suppliscano il vostro affetto e la vostra fiducia, come io indirizzerò tutte le mie cure e tutti i miei sforzi a farmene degno.

GIORGIO BELLONO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 dicembre.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Seguito e votazione della legge con cui viene proibita la creazione di fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, e sono risolti gli esistenti nell'attuale possessore.*

Si apre la seduta alle ore due coll'approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge dei fedecommessi ec., fermatasi all'articolo terzo.

Art. 3. « Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'ordine cavalleresco de'ss. Maurizio e Lazzaro, esistenti nello Stato. »

Il sen. Alessandro di Saluzzo nota che il disposto di questo articolo sembra contrario all'art. 78 dello statuto, dove pare che il Re abbia riserbato espressamente a sè medesimo la legislazione relativa agli ordini cavallereschi.

Il ministro di grazia e giustizia. Lo statuto guarentisce l'esistenza degli ordini cavallereschi; ma da ciò non debbesi inferire che i beni degli ordini abbiano ad essere sottratti all'azione della legge civile. Prima il Re, siccome gran mastro, provvedeva alle cose dell'ordine, perchè in allora era in lui raffigurata l'intera rappresentanzanza nazionale, la quale ora trovasi divisa nei tre poteri. Per questo la presente legge non può a meno di emanare dalla sovranità qual è stabilita, e tutte le disposizioni che cadono sui beni spettano al potere legislativo.

Il sen. De-Cardenas interpella il ministro se con tale articolo rimangono soppressi pei successori quei titoli che furono comprati dall'attuale possessore, vincolando un decimo de' proprii beni.

Risponde il ministro di grazia e giustizia che i chiamati alle commende non saranno per nulla pregiudicati e che lo scopo della legge non è certo di offendere le ragioni dei privati.

L'articolo 3 messo ai voti, è approvato.

Art. 4. « I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell'ordine, nel termine di tre anni e in tre rate eguali di anno in anno, un capitale corrispondente al 10 per 100. »

Il sen. De-Cardenas propone che alla parola *un capitale* si sostituisca *una rendita perpetua redimibile eguale all'interesse del* 5 *per* 100 *del decimo del valore.*

Il sen. Stara nota che lo scopo della legge essendo quello di rendere libere le commende dai vincoli onde sono affette, con tale emendamento s'imporrebbe un nuovo peso ai beni.

Rigettato l'emendamento, il Senato adotta gli articoli 4, 5, 6.

Art. 7. « S'intenderanno cessate tutte le cause di sospensione delle commende, le quali sono perciò risolte in chi, tolte tali cause, ne dovrebbe essere investito.

« Se al tempo della pubblicazione della presente legge in nessuna delle linee contemplate nell'atto di erezione di una commenda, si troverà vivente alcuno dei chiamati, i beni che ne costituiscono la dote rimarranno liberi e disponibili in quella persona, la cui discendenza sarebbe la prima chiamata. »

All'articolo presente l'uffizio centrale propone si sostituisca il seguente:

« Riguardo alle commende, i cui effetti si troveranno in sospeso all'epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvochè abbia luogo la devoluzione a favore dell'ordine. »

Questo emendamento, accettato dal ministero, è dal Senato approvato unitamente all'art. 8 ed ultimo della legge.

Procedutosi all'appello nominale per lo scrutinio segreto, risultano:

Votanti	53
Favorevoli	34
Contrarii	19

La seduta è levata alle ore 3.

Ordine del giorno per giovedì al tocco e mezzo.

Discussione sulla legge relativa all'abolizione delle bannalità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fine della tornata del 14 dicembre.

Presidenza del cav. PINELLI.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo alla regolazione del torrente Polcevera.

Sauli Damiano relatore propone un emendamento all'art. 5.

Berruti propone altro un emendamento, ma aderisce a quello del relatore.

« Art. 6. Le spese di manutenzione e conservazione di dette opere saranno per la sponda sinistra sopportate integralmente dall'erario dello Stato, e per la sponda destra saranno addossate al detto consorzio, del quale verranno progressivamente a far parte i terreni nuovamente buonificati, pur sempre giusta la proporzione e le basi medesime che saranno stabilite pel riparto delle lire 439,650. 20 di prima costruzione, e sulla proposizione della commissione di cui all'art. 4. »

È approvato senza discussione.

« Art. 7. Un regolamento speciale stabilirà le norme colle quali sarà tutelata l'arginatura destra che resta a carico del consorzio, ed il modo di procedere onde assicurarne in ogni evento la pronta difesa, o la riparazione contro danni minacciati e sofferti. »

È approvato senza discussione.

« Art. 8. Una preliminare ricognizione e delimitazione del letto attuale del torrente da ambe le sponde fisserà la separazione delle proprietà private o comunali, dai terreni che si acquisteranno col restringimento del letto attuale del torrente, dei quali, come di spettanza demaniale, potrà disporre il governo nel modo che avviserà essere di maggiore sua utilità e convenienza. »

Gastinelli parla in favore della redazione ministeriale, perchè più consentanea al dritto comune, giusta il quale perchè l'area su cui scorre il torrente sia dello Stato, debbe esservi tuttavia il corso dell'acqua, e non parlando il nostro dritto patrio, consentaneo in ciò al dritto comune, dell'alveo. Ciò è così vero che quando si volle che il terreno abbandonato dall'acqua, come nel lido marittimo, spettasse allo Stato si dichiarò espressamente.

Giannone difende il progetto della commissione come più esatto, e non potendo nascer il dubbio che s'acquisti dai privati il terreno dell'alveo.

Farina Paolo. La cosa non può esser dubbia, dicendosi espressamente nell'art. 79 della legge del 1817 che chi rettifica un torrente ha diritto all'alveo. La commissione dichiarò semplicemente il modo con che doveva farsi questa rettificazione.

L'art. redatto dalla commissione è approvato.

Presidente. L'art. 10 è inutile, perchè viene compreso nel primo.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Contemporaneamente si depongono le schedule per la nomina di due membri della commissione permanente di agricoltura e di commercio che rimangono ancora ad eleggere.

Numero dei votanti	112
Maggioranza	57
Assenzienti	103
Dissenzienti	9

La Camera approva.

Si fa quindi lo spoglio delle schedule per la nomina dei due membri della commissione. Essa dà il risultato seguente; *Mazza* voti 63, *Chapperon* 59, *Josti* 44, *Michelini* 43. Sono proclamati perciò membri i deputati *Mazza* e *Chapperon.*

L'adunanza è sciolta alle 4. 1[2.

Ordine del giorno della tornata del 16

Relazioni di commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti.

Interpellanza del deputato Spano al ministro delle finanze.

Tornata del 16 *dicembre.*

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge sulla custodia e cura dei mentecatti.*

La seduta è aperta alle ore 2, coll'approvazione del verbale e colla lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente dà lettura del progetto di legge del sig. Avigdor sull'usura.

Essendo presente il signor Parent presta il giuramento.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge

Sulla custodia e cura dei mentecatti.

All'art. 9, stato rinviato alla commissione, il relatore Rosellini presenta il seguente emendamento, che viene, senza discussione di sorta, approvato dalla Camera.

« Art. 9. In ogni comune dove non esista pubblico manicomio, occorrendo il caso, spetterà al sindaco di provvedere a che i mentecatti siano temporariamente ricoverati in uno spedale od in altro luogo conveniente finchè non possono venir trasferiti negli appositi stabilimenti. »

« Sarà pur cura del Sindaco di provvedere a che in quel temporaneo soggiorno i mentecatti sieno custoditi e trattati con tutti quei riguardi che il loro stato richiede.

Viene in seguito l'art. 10 così concepito.

« Ogni pubblico stabilimento avrà una commissione amministrativa composta di nove membri, cioè dell'intendente della provincia e del sindaco del comune nel quale trovasi lo stabilimento, di tre consiglieri provinciali amministrativi nominati dal consiglio provinciale, del medico in capo dello stabilimento, e di tre membri nominati dal Re sulla proposta del ministro dell'interno: uno di questi ultimi sarà prescelto fra i medici della provincia, previo il parere del consiglio provinciale di sanità.

« Nei primi cinque anni uscirà annualmente per estrazione a sorte uno dei sei membri elettivi: successivamente ciascheduno degli eletti rimarrà in carica per sei anni.

« Se alcuno degli eletti cesserà prima del tempo dalle sue funzioni, colui che sarà chiamato a surrogarlo, rimarrà in carica per quel solo tempo che rimaneva a compiersi dal surrogato. »

« Gli uscenti potranno essere rieletti.

Rosellini. Nel riferire le conclusioni della commissione sul nuovo esame fatto dell'art. 10 debbo anzi tutto trattare di una quistione che può dirsi pregiudiziale. Essa è la seguente:

È egli lecito d'abolire per riformare quelle giunte che attualmente amministrano colle loro regole particolari i manicomii esistenti? Lo negano alcuni pel carattere sacro che attribuiscono a tali regole stabilite per volontà espressa ed ultima di fondatori di tali istituti. La commissione credette, che vincoli di tale natura non potessero aver forza sui legislatori; nè gli parve accettabile che la volontà dei testatori espressa tre o quattro secoli in addietro valga più di quella di una attale Assemblea legislativa.

Si ritenga poi anche che è d'uopo ben distinguere i manicomii dalle altre istituzioni di beneficenza; in quelli più facile essendo l'abuso e quindi la lesione agli interessi pubblici, sono pure di necessità maggiormente richieste norme speciali, ad applicare le quali devesi trar profitto dai progressi fatti dalla scienza, e non stare allo stato in cui trovavansi al tempo della fondazione.

Tal principio praticossi in Francia nella legge 1838, colla quale vennero dagli ospidali ordinari, considerati insufficienti allo scopo, tolti i lasciti fatti per la cura dei dementi.

Nel fatto poi le norme che ora regolano tali instituti sono regii provvedimenti di data recente. A quello di Ciamberì il sig. Menabrea diceva fatta una buona dotazione dal conte De-Boigne; essa è verissima, ma fu fatta senza alcuna condizione.

Verrebbe poscia la questione se tale riforma sia utile? La commissione è persuasa che per introdurre miglioramenti e perchè questi abbiano effetto sia necessaria la riforma dell'antica amministrazione, perchè i vizi di tali stabilimenti non alle persone debbono attribuirsi ma al sistema.

Veniamo ora al nuovo art. della commissione.

Il signor Josti disse che la commissione non avrebbe mai potuto formulare un articolo accettabile, perchè non aveva definita la questione se le spese fossero alle provincie od allo Stato. La commissione credette tal quistione già per natura definita poichè ciascuno dei 4 manicomii esistenti nello Stato ha un patrimonio proprio; di più al mantenimento dei mentecatti suppliscono, per le persone agiate le proprie famiglie, per i poveri le provincie ed i comuni. A questo stato di cose la commissione non credette dover fare variazioni. È vero che nella legge parlasi di insufficienza dei manicomii e dice che il governo vi provvederà, ma il modo si stabilirà in altro tempo; tanto più che l'insufficienza sarà forse solo per la Sardegna e forse per Nizza: pel rimanente bastano i quattro esistenti.

La commissione ritenne membro nato il medico, e persiste nell'unire pure altro medico nominato dal consiglio sanitario. Lasciò l'intendente e ritenne il sindaco ed il medico. Quanto agli altri 6 membri, la commissione prescelse il sistema di libera elezione facendo elettore il consiglio divisionale. In fine l'articolo che la commissione vi propone è del tenore seguente:

Art. 10. « Ogni pubblico manicomio avrà una commissione amministrativa composta di 9 membri, cioè del sindaco del comune nel quale trovasi lo stabilimento, del medico primario di questo, di sei membri nominati dal consiglio della divisione nella quale è situato il manicomio, e di un medico eletto dal consiglio di sanità.

« Nei primi sei anni uscirà annualmente per estrazione a sorte uno dei sette membri elettivi; successivamente ciascheduno degli eletti rimarrà in carica per sette anni.

« Se alcuno degli eletti cesserà prima del tempo dalle sue funzioni, colui che sarà chiamato a surrogarlo rimarrà in carica per quel solo tempo che rimaneva a compiersi dal surrogato.

« Gli uscenti potranno essere rieletti.

« La detta commissione dovrà pubblicare annualmente un rendiconto della sua amministrazione. »

Franchi. Quand'io presentava il mio emendamento, e quando m'univa a quello del signor Michelini, io non entrai mai nella difficile questione se si potesse o si dovesse venir a toccare le norme delle giunte ora esistenti. A questo riguardo dirò ora solo al signor Rosellini, che le sue parole non potendo, conservandole, introdurre miglioramenti nei manicomii, hanno troppo del profetico, e non si può far troppo calcolo sulle profezie.

Il progetto della commissione non promuove abbastanza la carità e la beneficenza verso questi istituti, ed io non credo si possa dire ai privati: astenetevi dal concorrere perchè il governo vuol avere l'onore di supplire egli stesso.

Quanto al numero dei membri della commissione amministrativa, che la commissione nostra non volle aumentare, io mantengo la mia prima proposta, perchè in essa ravviso due vantaggi con un danno solo, consistente nella difficoltà di trovare un maggior numero di buoni amministratori.

I due vantaggi sono: 1.o il controllo che il maggior numero fa nella amministrazione. 2.o Che quanti più s'interessano a tali stabilimenti, tanti maggiori fondi si procurano ai medesimi, poichè sono sempre quelli che in vita si occupano di stabilimenti che in morte lasciano loro i proprii averi. Al danno poi si avrebbe un modo di provvedere, modo non affatto nuovo, ed è quello di non concedere a tutti voto deliberativo. Se l'amministrazione fosse composta di persone stipendiate vedrei un motivo per non ammettere l'aumento, ma essendo gratuita quell'opera, tal motivo non lo vedo, ed insisto pel maggior numero.

Michelini. Persisto nell'emendamento che proposi nell'ultima seduta. La differenza tra esso e la redazione della commissione sta nel non ammettere membri nati; la commissione tolse ora l'intendente, ma lasciò il sindaco ed il medico dello stabilimento. Io non riconosco in queste pesone titolo alcuno per essere membri nati, e se avranno meriti personali saranno certamente eletti dal consiglio divisionale. Il mio emendamento è così redatto.

« Art. 10. Ogni stabilimento sarà amministrato da una commissione composta di 9 membri nominati dal consiglio della divisione in cui è situato lo stabilimento.

« Le commissioni si rinnoveranno per terzo ogni anno; nei primi tre anni la rinnovazione è determinata dalla sorte, dopo dall'anzianità. »

Polto. Udì la Camera come la commissione avvisasse introdurre nella commissione amministrativa membri nati. Questi membri nati servono di elementi fissi, e sono ben necessarii allo scopo che si vuole ottenere.

È necessario avere qual elemento fisso il sindaco per le questioni che possono sollevarsi aventi relazione ai vigenti regolamenti amministrativi: la commissione lo riteneva pur come indispensabile, avuto riguardo che è l'incaricato della pubblica sicurezza. In secondo luogo elemento fisso è il medico dello stabilimento, ed in ciò la commissione dava anzitutto prova d'essere a sè coerente, uniformandosi alla disposizione già inserta nell'art. 24. Inoltre non havvi dubbio essere il medico indispensabile nell'amministrazione, come quello che deve maggiormente provvedere allo stato sia morale che fisico del mentecatto. Il medico ha il dovere di studiare la condizione delle persone colà racchiuse, i loro bisogni, e quindi nessuno meglio di lui può giudicare della pratica sufficienza od imperfezione dei provvedimenti. Non voglio qui, ove la stenografia raccoglie e la stampa pubblica ogni parola, raccontare inconvenienti successi per un contrario sistema. Io spero che la Camera non vorrà obbligarmi a fare tale racconto e riconoscerà nel medico un membro nato della commissione amministrativa.

Ravina. Io non entrerò in materia che riguardi la scienza medica: adotto in generale la redazione propostaci dalla commissione, in una cosa sola ne differisco.

Egli è certissimo che questi stabilimenti interessano l'ordine pubblico, la pubblica tranquillità, poichè trattasi di provedere a persone che hanno perduto *lo ben dell' intelletto*, e che perciò potrebbero nuocere alla società; deve dunque il governo intervenire e proteggerli. Si parlò di socialismo? Ma e che? Non siam noi cristiani? La religione non ci obbliga al mutuo soccorso? In Inghilterra son essi socialisti? Vogliamo noi essere da meno dei Turchi? Ebbene l'Alcorano rende tale carità obbligatoria.

La commissione parlò di derogare alle regole degli instituti, ai regolamenti regii dei manicomii esistenti. Infatti quanto a questi, se ancora esistesse il re che li ha fatti, ben potrebbe con altri decreti abrogarli? Ebbene perchè nol potrà quello che è ora potere legislativo, quanto alle norme stabilite dai testatori; ma se esse pel decorso di tempo non sono più buone, si dovranno ancora conservare? Si dovrebbero dunque conservare le donazioni fatte ai Templari, ad altri ordini utili e buoni allora, ora o caduti o corrotti? Prima volontà del testatore fu di far cosa utile alla società, si eseguisca dunque questa vera volontà.

Sui membri nati sono pure d'accordo colla commissione: ove dissento è nel numero degli amministratori, che amo meglio sieno 15 che 9, perchè più facilmente troverassi la commissione in numero, e l'amministrazione sarà più spedita.

Menabrea rimprovera alla commissione di escludere col suo sistema molte persone dal far parte di tali commissioni amministrative, poichè adottando il principio di libera elezione, ben spesso, e principalmente nelle crisi politiche, ove ogni questione con queste si confonde, si escludono spesso persone di molta capacità, e si desta malcontento in altre che potrebbero a tali manicomii tornare di molto soccorso.

Di più la commissione supporrebbe colla sua redazione che in ogni divisione vi fosse uno di tali manicomii, mentre in tutta la Savoia non havvene che un solo, e lo stesso succede per le altre parti del regno, non essendovene che quattro in tutto lo Stato. Di più osservo che non è troppo conveniente il poggiare una instituzione sui consigli divisionali, mentre in un progetto che la Camera studia ora per mezzo della sua commissione, se ne vuole la soppressione. Quindi il sistema d'elezione così stabilito essendo molto vizioso, per recarvi rimedio propongo il seguente emendamento.

« Art. 10. La composizione della commissione amministrativa di ogni pubblico stabilimento sarà determinata con regio decreto.

« Di questa commissione saranno membri nati il sindaco del luogo ed il medico principale dello stabilimento. »

Michelini. Siccome fui io che proposi il sistema di elezione da farsi dal consiglio provinciale, osserverò al sig. Menabrea che lo combatte, che finchè il progetto è presso la commissione non può aver forza di legge; quando poi sia fatto legge, vi sarà nel suo complesso un articolo che attribuirà ai consigli provinciali le attribuzioni dei consigli divisionali, onde la cosa avrà da se stessa rimedio.

Mantengo poi il mio emendamento relativamente ai membri nati.

Josti. Noi aspettiamo un progetto ministeriale, il quale provvederà alle nomine di tutte queste commissioni, parmi quindi che sia ora perdere il tempo e forse pregiudicare una questione il discutere tanto su questo articolo. Del rimanente io mi trovo d'accordo col sig. Menabrea che nella pratica utilità non convenga quivi il sistema di libera elezione. Lasciando al governo la nomina di tali commissioni, noi ci conserveremo il diritto di controllare, criticare e chiedere conto al potere esecutivo dell'operato di esse. Anche il determinare il numero lascierei al ministero. Ai medici solo non vorrei concesso il voto deliberativo, perchè ben di rado due medici trovansi fra loro d'accordo *(risa)*, e ciò recherebbe incaglio all'amministrazione, oltrecchè il loro carattere è sacerdotale e non permette loro di prender parte ai partiti che formansi nelle discussioni amministrative.

Ravina. Non divido l'opinione del sig. Josti di lasciare al governo la responsabilità dell'amministrazione dei manicomii pel piacere di venire a chiedergliene conto. I mali si debbono prevenire e non castigare; colla libera elezione si potrà giungere al nostro intento, perchè mezzo preventivo, il suo non sarebbe che repressivo.

Quanto ai medici, negherebbe il sig. Josti il voto deliberativo, perchè facile sia fra essi il dissenso: ebbene tanto meglio (*risa prolungate*), tanto meglio, chè dal cozzo dell'acciarino sulla pietra nasce la luce.

Josti. Quando i principii buoni si spingono troppo oltre perdono della loro qualità. Il principio di libera elezione è ottimo quando trattasi dell'amministrazione d'un comune, perchè ivi gli amministrati confidano a chi inspira loro confidenza la gestione dei proprii interessi; diviene cattivo nel caso nostro, ove alla sorveglianza di tutto lo Stato e principalmente di questa Camera (cosa che avrebbe luogo ove fosse l'amministrazione lasciata al governo), si sostituisce la sorveglianza di pochi consiglieri provinciali. Inoltre il governo incaricato di formare tali commissioni sceglierebbe fra tutte le capacità dello Stato, il consiglio invece fra le poche capacità del paese. Ecco le conseguenze di quel sistema di libera elezione male applicato.

Rosellini. Rispondo al sig. Franchi che io non dissi già impossibili i miglioramenti colle giunte attuali, ma sibbene che essi sarebbero più difficili a causa delle cattive vecchie abitudini. Quanto al maggior numero degli amministratori io opporrò l'esempio della pratica attuale. Un troppo numero toglie l'unità di amministrazione cotanto necessaria in questi stabilimenti.

L'asoluta diversità di principio rende non accettabile dalla commissione l'emendamento Menabrea sostenuto dal signor Josti. Il sistema di lasciare tal cura al governo fu finora in vigore, e credo che i risultamenti non siano stati tanto felici da spingerci ad adottarlo nuovamente. Ma qui noterò al sig. Josti essere esso caduto in piena contraddizione con se stesso per le parole pronunciate da lui nell'altra seduta. Egli faceva allora rimprovero alla commissione di non aver stabilito espressamente se i manicomii fossero a spese del governo o delle provincie, dicendo, che se dal governo, allora spettare a lui la nomina delle commissioni, alle provincie, nel caso contrario: ora che il sig. Josti sa, tali stabilimenti non essere a carico del governo, vuole tuttavia a quello attribuire la facoltà della nomina delle commissioni.

L'emendamento del sig. Michelini non sarebbe neppure accettabile, perchè escludendo i membri nati potrebbe avvenire che non vi fossero eletti medici a far parte dell'amministrazione; e quelli che sostengono tal principio a fronte di tale inconveniente mostrano di essere molto imbevuti delle false idee che anticamente si avevano sui manicomii, considerandoli come case di forza, e somministrando raramente e solo empiricamente soccorsi dell'arte ai mentecatti. Tutto dunque considerato, io credo di dover mantenere l'articolo della commissione.

Josti. Difendesi dalla taccia di contraddizione, allegando la considerazione che i manicomii non appartengono ad una sola provincia, quindi nel sostentamento dei medesimi, bisogna che vi concorrano o consorzii od il governo.

L'emendamento Menabrea posto ai voti dopo prova e controprova è respinto.

Ravina propone il seguente emendamento.

« Ogni manicomio avrà un'amministrazione di 15 membri, fra i quali saranno compresi il sindaco del comune dove è posto lo stabilimento, il medico primario, ed il medico eletto dal consiglio di sanità; gli altri membri saranno eletti dal consiglio provinciale. »

Michelini. Osserverò solo che con questa redazione succederà talvolta che vi siano più amministratori che maniaci.

Ravina. A questo risponderò solo, che se tali manicomii esistono, debbono cessare.

Bertini si alza e dichiara che la commissione accetta l'emendamento Ravina.

Dietro la dichiarazione del signor Bertini, il presidente unisce l'emendamento Ravina all'articolo nuovamente proposto dalla commissione, e così composto pone ai voti l'art. 10 che viene dalla Camera respinto.

Presidente. Non essendo stata accettata la redazione che fu dalla commissione presentata in questa tornata, porrò ai voti l'art. della commissione quale già leggevasi nel progetto stampato.

Rosellini. Quello che fu posto ai voti era l'emendamento Ravina.

Presidente. Avendolo il signor Bertini accettato, credeva che la commissione avesse abbandonata la sua redazione.

Rosellini. In tal caso la ripiglio.

Posto ai voti l'art. presentato dalla commissione al principio della tornata è approvato.

« Art. 11. La commissione di cui all'articolo precedente amministra il patrimonio dello stabilimento uniformandosi alle leggi ed ai regolamenti in vigore: essa ha la tutela di quei mentecatti che non sono provvisti di speciali tutori, ed all'occorrenza promuove presso le competenti autorità la nomina di questi ultimi. »

Franchi. Propone un emendamento, mercè il quale la commissione avrebbe ingerenza non nelle sole questioni amministrative, ma anche nelle disciplinarie.

Nella seconda parte di tale emendamento si provvede a che sia ai mentecatti nominato un tutore per l'amministrazione di loro interessi.

L'emendamento è così espresso.

« Art. 11. La commissione, di cui all'articolo precedente, dirige lo stabilimento e ne amministra il patrimonio uniformandosi alle leggi ed ai regolamenti in vigore.

« Entro il termine di un mese dopo spirato il tempo dell'esperimento, da avviso dell' entrata di ciascun mentecatto all'avv. fiscale della provincia del domicilio del medesimo, affinchè dia quelle disposizioni che giudicherà opportune per l'interdizione, o per la deputazione d'un consulente giudiziario.

Demaria e *Rosellini* s'accordano nell'ammettere la seconda parte dell'emendamento Franchi e nel rigettarne la prima.

Il rigetto poggia sulla considerazione che la parte disciplinaria debba essere confidata esclusivamente ai medici, i quali come persone dell'arte possono soli giudicare dell'opportunità di certe misure.

Il sig. Demaria ricorda un fatto lagrimevole avvenuto non ha molto per una inopportuna applicazione d'un castigo ad un mentecatto fatta da un ispettore, il quale non era in grado, perchè non dell'arte, di giudicare dello stato fisico e morale del demente.

La Camera non essendo in numero, la seduta è sciolta alle ore 5.

Presidente avverte i signori deputati di volersi trovare domani al tocco preciso, chè dopo 15 minuti si farà l'appello nominale (*bravo*).

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto di legge per imposta sui fabbricati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 10 corrente ha fatto le seguenti disposizioni:

Ruffini cav. Bernardo, maggior generale, comandante militare della città e provincia di Savona, collocato a riposo.

Gerbaix de Sonnaz cav. Alfonso, maggior generale, comand. della fortezza di Fenestrelle, id.

Scotti cav. Filippo, maggior generale, comandante militare della città e prov. di Aosta, id.

Paracca cav. Paolo, colonnello comandante mil. della città e prov. di Saluzzo, id.

Ferreri cav. Giuseppe, luogoten. colonn., comand. militare della città e prov. d'Alba, collocato a riposo col grado di colonnello.

Staglieno cav. Bartolommeo, colonn. comandante militare della città della Spezia e provincia di Levante, collocato a riposo.

Sabbatini conte Nicola, maggiore di piazza a Novi, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Prato Gabriele, maggiore di piazza a Chiavari, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata;

Oggero cav. Vittorio, maggiore di piazza a Saluzzo, collocato a riposo;

Magliano Giuseppe, maggiore di piazza a Varallo, id.;

Sineo Pietro Francesco, maggiore di piazza a Novara, id.;

Tribaudino Michele, maggiore di piazza a Chieri, id.;

Rimbotti nobile Alberto, maggiore di piazza nella cittadella d'Alessandria, collocato in riforma;

Nepote Giuseppe, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria, nominato comandante militare della città e provincia di Saluzzo, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello;

Boglione Brunone, luogotenente colonnello, incaricato del comando militare di Chivasso, nominato comandante militare della città e provincia di Albenga;

Gavuzzi Prospero, maggiore di piazza a Pinerolo, nominato comandante della provincia di Pallanza;

Serralunga Casimiro, maggiore di piazza nella città di Alessandria, nominato comandante militare della provincia di Bobbio;

Anselmi G. Batt., maggiore di piazza nella città d'Alba, nominato comandante militare della stessa città e provincia.

S. Giorgio. — Nel giorno primo del corrente mese il novello sindaco di questo comune, l'egregio signor notaio Vitale Priè, prestava il suo giuramento.

Egli esordì con generose parole che vennero accolte con plauso dagli astanti.

Il clero, il corpo dei maestri, gl' impiegati, eletti popolani ed uffiziali della milizia nazionale assistevano alla solenne funzione. La milizia stava schierata in armi dinanzi al palazzo municipale.

Terminata la funzione venne il sindaco accompagnato a casa dalla milizia colla musica militare in testa.

Dopo alcuni evviva al nuovo sindaco, questi si fece a volgere animato e patriotico discorso alla milizia, parlandole dei di lei doveri e della importanza del mandato confertole dalla patria.

Vi furono fuochi di parata eseguiti lodevolmente dalla stessa milizia, e la sera fuochi di artifizio e serenata.

Con tale sindaco siamo sicuri che la milizia la quale già si distingueva per zelo un tempo, riprenderà il primiero vigore. — S. Giorgio fu sempre patria di uomini generosi; il nome di Carlo Botta basterebbe a mantener vivo in questo paese il sacro fuoco dell'amore di patria.

(*Dora Baltea*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — Leggesi nel *Morning Post* del 12 in data di Liverpool la sera innanzi.

É giunto il vapore *Cambria*: le notizie degli Stati-Uniti sono affatto prive d'interesse. Il *Cambria* partì da Boston il 27, ed avendo toccato il 29 ad Halifax, fu nella sua corsa contrastato dal mal tempo e da una foltissima nebbia. Le nostre notizie del Rio-Janeiro giungono fino al 4 ottobre.

La spiegazione dell'occulta partenza del generale Guido, ministro di Buenos-Ayres presso la corte imperiale, occupava specialmente la pubblica attenzione. Quel diplomatico da 19 anni che era a Rio, si era specialmente occupato della questione dei reclami fatti dal Brasile a proposito delle devastazioni commesse sul territorio dell'impero dalle truppe di Buenos-Ayres. Quanto meno venivano ammessi i reclami, tanto più il ministro brasiliano insisteva, gravi parole scambiaronsi nella disputa, ed il generale tenendosi offeso, chiese i suoi passaporti.

Dubitasi tuttavia ancora, che la partenza dell'inviato argentino abbia a riescire alla guerra. A S. Francisco (15 ottobre) la notizia dell'ammissione nell'Unione Americana della California era stata ricevuta con generale entusiasmo. Tutti i legni del porto fecero un evviva con colpi di cannone, e la bandiera degli Stati-Uniti fu inalberata in tutti i quartieri della città. Le operazioni delle mine continuano ad essere felicissime. Alcune scaramuccie cogli indiani erano avvenute. In una di esse 25 indigeni erano rimasti morti, ma molti bianchi erano restati più o meno offesi. Gli emigrati che giungono dalla parte di terra sono sempre esposti agli orrori della fame e delle febbri epidemiche. All'Avana il capitano generale Concha era giunto ed entrato in funzione; si assicura ch'erasi gia conciliato il pubblico favore.

INGHILTERRA. — Londra, 12 *dicembre.* — Terminiamo col *Daily-News* il rendiconto del ricevimento fatto dalla regina agli indirizzi delle corporazioni della città e delle università. Ecco la risposta della regina all'indirizzo dei commissarii della corte di luogotenenza della città di Londra:

« La vostra nuova assicurazione di devozione e d'affetto per la mia persona e pel mio governo m'è infinitamente gradita. Io continuerò sempre, come feci finora, nell'esercizio dei poteri e dell'autorità affidatimi pel supremo governo del regno, a studiarmi di mantenere l'indipendenza e di sostenere le libertà costituzionali del mio popolo contro qualunque aggressione e qualunque usurpazione. »

Il duca di Wellington lesse l'indirizzo dell'università di Oxford e presentollo alla regina, che graziosamente rispose in questi termini:

« Io accetto con viva soddisfazione la nuova prova che il vostro indirizzo mi dà della vostra devozione alla mia persona ed al mio governo, e della vostra ferma adesione ai principii della costituzione. Io sempre mi diedi premura e me la darò sempre, di promuovere l'efficacia e di conservare la purezza della nostra chiesa riformata, il cui supremo governo (da Dio proveniente) m'è dalla legge affidato; egli è al sommo per me soddisfacente il ricevere l'assicurazione della vostra fedele adesione a'suoi principii, alla sua dottrina ed alla sua disciplina. »

« Concorrendo tutti cordialmente nel voto che tutte le classi de' miei sudditi gioiscano del libero esercizio della loro religione, voi potete contare sulla mia determinazione di sostenere egualmente i diritti della mia Corona, e l'indipendenza del mio popolo contro tutte le oppressioni e qualunque usurpazione d'ogni potenza estera. »

« Il vostro zelo nel compimento degl' importanti vostri doveri onde educare la gioventù affidata alle vostre cure, nel fedele attaccamento alle verità della Sacra Scrittura, non può mancare, coll' aiuto di Dio, di operare un potente effetto per fortificare la difesa della nostra fede protestante e conservare intatti i privilegi giustamente cari al popolo inglese. »

S. A. R. il principe Alberto, coperto della veste d'oro, come cancelliere dell' università di Cambridge, alla testa della deputazione di quella università lesse l'indirizzo dall'università votato alla regina, la quale graziosamente rispose:

« Vi ringrazio del vostro leale e rispettoso indirizzo. Io divido interamente l'espressione della vostra riconoscenza verso Dio onnipotente per le benedizioni che si compiacque spargere su questo paese, e mi rallegro delle prove date della devozione fervida e costante del popolo inglese ai principii stabiliti colla riforma. Desiderando vivamente che libertà intera di coscienza sia concessa a tutte le classi de' miei sudditi, il mio assiduo scopo si è quello di mantenere i giusti privilegi e d'estendere l'utilità della Chiesa stabilita dalla legge in questo paese, non che di garantire al mio popolo il possesso integrale dei suoi antichi diritti e delle sue vecchie libertà. »

Birkenhead, 10 *dicembre.* — I magistrati presero tutte le precauzioni onde il *meeting* che dee aver luogo venerdì non venga turbato; essi chiesero pur anche a Chester una forza militare imponente abbastanza, perchè non possa credersi che i cattolici-romani possano arrischiarsi a ricominciare i precedenti fatti di violenza.

(*Morning-Post.*)

SPAGNA. — Madrid, 8 *dicembre* — Le Camere non sedettero quest' oggi. Sembra che il sig. Mon sia per giungere qui più tardi che non credevasi. Egli non sarà a Madrid prima del 15 o del 16 dicembre. Il bilancio sarà già stato presentato alle Cortes. Le persone bene informate pretendono che il bilancio sarà diviso in bilancio ordinario ed in straordinario. Tutti i servizi permanenti dello Stato sono compresi nel primo bilancio. La cifra integrale è minore di quella del bilancio straordinario. In quest' ultimo figurano il deficit naturale dell'anno presente, il credito di 60 milioni di reali accordato all' interno e alla marina. La questione del regolamento del debito sarebbe riserbata pel momento della presentazione del progetto definitivo.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 13 *decembre.* — Presidenza del signor B. d'Azy *vice-pres.*

A due ore e un quarto la seduta è aperta. Il processo verbale è letto e adottato. Sul davanti del bureau, si rimarca la nuova macchina per la votazione.

L' ordine del giorno porta la continuazione della terza deliberazione sulla proposta del sig. di S.t-Priest sul delitto di usura.

Il sig. de Laboulie ha la parola in favore del progetto di legge. Egli si maraviglia, che mentre fin qui l'usura è stata colpita come un delitto, mentre l'usuraio fu fatto segno della unanime riprovazione, si voglia oggi riabilitarlo sotto pretesto della libertà delle transazioni. L'usura desola le nostre campagne. Il saggio il più moderato delle prestanze vi è portato al 10, al 12 fr. p. 0[0. Si oppone che la stessa corte di cassazione ammette le commissioni in materia di sconto; ma questa corte non le ha ammesse che per i banchieri e per i negozianti: essa le proibisce severamente per tutti gli altri prestatori. Ma, si dice, noi non vogliamo la libertà completa in materia di stipulazione d' interesse. Noi accordiamo la conservazione della legge del 1807. La legge del 1807, o signori, è incompleta in ciò che non reputa delitto che un fatto complesso, qualificato d' abitudine usuraria; e d' altronde non si accetta la legge del 1807 che transitoriamente, e come una concessione fatta al pregiudizio; confonde, si dice, molto male al poco di bene che fa; così si rende inutile nel suo effetto morale, e non se ne lascia che lo scheletro.

Il sig. Rouher guardasigilli. L' importanza di questa discussione dipende dall' estensione che vuol darlesi, e dal modo col quale s'impugna.

Gli economisti vogliono che il danaro debba considerarsi come mercanzia, e riconoscono qualunque legge sulla fissazione dell'interesse come attentatoria alla libertà; i moralisti considerano principalmente l' usura sotto il punto di vista dei danni che produce, domandando misure più serie e ragionevoli. A mio avviso la quistione è mal posta in questi termini: essa non deve porsi che fra la legge del 1807 da tutti rispettata, e la proposta attuale, della quale m' ingegnerò di provare gli inconvenienti dal lato politico, morale, e giudiziario.

Le legislazioni del 1807 han voluto ottenere, ed ottennero, a mio parere, questo scopo; colpire severamente la cupidigia, l' immoralità.

Cosa vi propone la commissione? Di decidere che un fatto isolato di prestito a un interesse superiore all'interesse legale costituisca un delitto, in luogo di provocare solamente, come si fa oggi, una domanda di restituzione; la pena pronunciata pel delitto sarà incorsa, sotto qualsiasi forma sia larvato il contratto, di maniera che anche un contratto di rendita a ragione di una vendita di derrate potrà esser considerato come un delitto di usura: che un uomo stipuli un interesse del 5 per 100 egli avrà commesso un delitto, e frattanto una simile stipulazione non turba menomamente l'ordine pubblico: è un fatto accidentale soventi giustificato dalle circostanze: così dopo febbraio 1848 una persona era disposta ad impiegare un certo capitale nell'acquisto d'una rendita sullo Stato che poteva produrgli il 9 e 10 p. 100: un negoziante che le circostanze obbligano ad aprire il fallimento per non essergli entrati fondi, sui quali egli doveva contare, lo supplica a prestargli questo capitale, e offre di pagargli l' interesse che gli avrebbe prodotto il collocamento della somma sulla rendita dello Stato; decidereste voi che vi ha in questo caso delitto di usura?

Potrebbero moltiplicarsi gli esempi: si troverebbe forse in alcuno poca generosità nel prestatore, poca delicatezza ancora; ma sarebbe questa una ragione perchè prendessero tali fatti il carattere d'un delitto, piuttosto che offrir il titolo ad un'azione meramente civile? E che? Forse la legge punisce come delitti la frode, le insidie per conseguire eredità, e mille altri fatti contro i quali non v'è che l'azione civile?

La legge del 1807 fu molto più saggia quando rimandava ai giudici correzionali soltanto gli uomini che si eran fatti una detestabile abitudine usuraria. Non ha guari, o signori, voi dopo una calda discussione avete rigettato una proposta contraria alla legge del 1836 sulle prestazioni in natura; rigetterete oggi egualmente l'attuale proposta, come perturbatrice degli interessi privati, dubbiosa in morale, dannosa nel punto di vista giudiziario?

Il signor De Laboulie insiste con nuova forza in favore della proposta. Egli si ferma a provare che la legge del 1807 è insufficiente, e respinge gli esempi invocati dal guardasigilli.

Il sig. Odilon Barrot. Io vengo a difendere la legge del 1807 contro una proposta che le sostituisce una legge tutta diversa. Parve finora che gli economisti, difensori delle transazioni, combattessero la legge del 1807; e sembrò ancora che gli avversarii che vogliono distruggerla, fossero invece i suoi partigiani. Egli è tempo di considerar ciascuno nella sua vera situazione. La legge del 1807 fu stabilita in un'epoca nella quale l'usura avea largamente e crudelmente inasprite le sventure della nostra rivoluzione, e tuttavia ha la saggezza di non abusare delle penali repressioni, nè volle colpire che l'abitudine, il mestiere, la professione dell'usuraio. Volete voi oggi punire i fatti individuali? Allora fate una legge nuova. Ciò che non è che un quasi-delitto, dando luogo una ripetizione civile, volete farne un delitto? Ma allora i nostri puristi facciano meglio; rivedano tutto il codice penale. Così il prestito sopra sicurtà è un contratto perfettamente lecito, e frattanto l'abitudine di prestare sopra pegno è punita come un delitto.

Non è il solo codice penale che è minacciato, ma lo stesso codice civile.

Diffatti la vostra proposta darebbe facoltà di penetrare in tutti gli affari privati e di criticare tutti i contratti civili. Obbligherebbe il ministero pubblico di agire contro tutto ciò che sospettasse coprire la simulazione d'un interesse superiore al saggio legale; di maniera che tutti gli interessi secreti delle famiglie sarebbero in balìa del primo delatore; è vero però che s'interdiceva alla parte offesa l'azione diretta; la giurisprudenza l'avea così deciso: *I giudici ricusano alla parte offesa ogni azione diretta,* ma a quest' epoca nella legge del 1807, era ciò logico, perchè non era tale, o tal' altro fatto personale al reclamante, che costituisce il delitto, ma l'insieme dei fatti dai quali risultava l' abitudine usuraria (*La seduta continua*).

Parigi, 13 *dicembre.*—Il ministro degli affari esteri, il direttore delle dogane, e il capo della direzione del commercio, si sono recati presso la commissione sul trattato di navigazione colla Sardegna. I nuovi schiarimenti ch'essi han dato sulla questione fan supporre che la proposta sarà presa in considerazione.

La commissione pel trattato letterario collo stesso paese ha voluto, prima di prendere una risoluzione, valersi dei lumi dei delegati della biblioteca, che sono oggi (13) venuti a dar delle idee che potranno rendere difficili le contraffazioni. (*Patrie.*)

— In una rivista di Parigi diretta ai giornali esteri, nella quale ha la sua parte la politica, il sig. Achille Jubinal assicura, che il gen. Cavaignac era presente all'ultimo ballo dato all'Eliseo, e aveva nello stesso giorno desinato con Luigi Bonaparte. Io non dò, egli dice, a questo fatto maggior importanza che meriti; ma voi potete tenerlo come certo. Non sarà smentito, e lo sarà a torto. (*Journal des Faits*)

— M.r Mon, antico ministro delle finanze in Spagna, ha lasciato oggi (13) Parigi per restituirsi a Madrid. Non si conosce se accetterà il portafoglio che gli è offerto. (*Corrisp. lit.*)

— Il presidente della repubblica passerà in rivista domenica nel campo di Marte i reggimenti di recente arrivati a Parigi. (*Gazette de France.*)

— Domenica prossima, 15 dicembre, secondo anniversario del trasporto in Francia delle ceneri dell'imperatore, una messa sarà celebrata a 11 ore nella chiesa di S. Luigi degli invalidi.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la ricompera dei quattro canali si è oggi (13) riunita per udire le spiegazioni dei ministri dei lavori pubblici e delle finanze (*Patrie.*)

— Il consiglio dei ministri si è questa mattina riunito per deliberare sugli affari di Alemagna. Si sarebbe in ispecie trattato dell'attitudine che sembra voler prendere la Russia relativamente alla Prussia; inquietano le forze considerevoli che lo czar ha spedito sulle frontiere di questo regno. Questa manifestazione militare ha, dicesi, dato motivo alla immediata spedizione di note e d'istruzioni diplomatiche a due de'nostri rappresentanti negli Stati alemanni. (*Évènement.*)

— La polizia di Valenza, con alla testa il suo capo, si è recata ne'primi giorni della settimana a Chateauneuf d'Isère. Assicuravasi che un ordine, trasmesso da Lione per telegrafo, prescriveva d'arrestare colà, presso suo padre, un rifugiato conosciutissimo, condannato nel processo di Bourges, e molto compromesso nel complotto di Sent. La polizia non ha potuto impadronirsi che di circa un centinaio di palle recentemente fuse, e di qualche utensile atto a fonderle. (*Courrier de la Drôme.*)

— Trattasi d'introdurre nel servigio delle strade di ferro un miglioramento diretto ad illuminare nella notte, a mezzo di traparenti, il nome di ciascuna stazione delle linee di ferro. Questi trasparenti non esigono altra spesa che quella di primo impianto. Saranno illuminati con le lanterne ordinarie che servono a dar luce alle stazioni medesime. (*Pays*).

— La festa all'hotel de Ville. — Dopo il banchetto il presidente ha annunciato al signor Merruau, segretario generale della prefettura della Senna, e al sig. Moreau, membro del consiglio municipale, che intendeva decorarli della croce della Legione d'onore.

Il salone del re, che oggi chiamasi del presidente della repubblica, è interamente compiuto, salvo le pitture del soffitto. Vi si ammira la ricchezza degli arazzi e singolarmente di un magnifico tappeto di Aubuston, che dicesi abbia costato 30,000 franchi e che ordinato da Luigi Filippo non fu ultimato che al presente. Esso rappresenta la storia della Carta; si pensa di dargli per compagno un tappeto che rappresenti la Costituzione.

Il generale Changarnier si è ritirato quasi subito dopo il pranzo.

Il presidente della repubblica è rimasto all'Hotel-de-Ville fino a 11 ore: ha lungamente passeggiato nelle varie sale; era preceduto dal prefetto della Senna, e seguito dalla principessa Matilde, sua cugina, tutta coperta di diamanti, dal signor de Niewerkerke, in costume di tenente colonnello della guardia nazionale coperto il petto di una doppia fila di decorazioni, dal signor Luciano Murat, e da altri aiutanti di campo.

Il prefetto della Senna ha presentato al signor Bonaparte il signor Sosse, l' autore delle belle pitture, che ornano la sala detta del trono. L'onorevole artista ebbe dal presidente complimenti i più lusinghieri e i più meritati.

L'ambasciatore d' Inghilterra, lord Normanby assisteva a questa festa. Dicesi che i suoi compatriotti non gli avevano chiesto meno di 6000 inviti. Noi non sappiamo quanti ne abbia potuto distribuire, ma si è rimarcato che gli inglesi figuravano in grandissimo numero fra gli invitati.

Il generale Changarnier aveva prima raccomandato a tutti gli ufficiali sotto i suoi ordini, di non recarsi al ballo che in grande uniforme. (*Ordre*).

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *dieembre.* (Dalla corrispondsnza).

Quest'oggi il consiglio dei ministri, presieduto dal re, adottò la risoluzione di sciogliere la mobilizzazione dell'esercito.

Si conferma la notizia che il secondo contingente della Landwehr sarà rimandato a casa, e che gli uomini del primo contingente, che per i loro affari particolari debbono restituirsi alle loro famiglie, ne otterranno il permesso.

Quanto alle misure ulteriori, desse rimangono subordinate a quelle che saranno adottate dall'Austria e dagli altri Stati tedeschi, perciò si seguirà l'esempio anzichè darlo.

Il luogotenente generale de Grabow è giunto qui ieri sera, e fu ricevuto stamane in udienza dal re prima che si riunisse il consiglio. Egli partirà domani per Pietroburgo incaricato di una missione straordinaria.

Il consigliere di legazione Abeken accompagnerà il conte d'Avensleben a Dresda. Egli gode la riputazione di esser uno degli uomini più abili e più distinti del ministero degli affari esteri. Benchè in carriera diplomatica attualmente, egli si occupò già di studii teologici, ed era ancora tre anni fa predicatore dell'ambasciata di Prussia a Roma.

Corre un'altra voce secondo la quale, oltre al trattato conosciuto di Olmutz, ne esisterebbe un altro separato, contenente stipulazioni circostanziate sull'assestamento degli affari d'Alemagna, conchiuso fra il principe di Schwarzenberg ed il sig. Manteuffel.

Domani saranno spedite a tutti gli Stati tedeschi le lettere d'invito per le conferenze di Dresda.

La borsa fu quest'oggi animatissima in seguito alla notizia che l'ordinanza relativa allo scioglimento della mobilizzazione sarebbe promulgata. I corsi furono favorevoli, migliorando di 1[2 a 1 0[0 sui corsi di ieri, il quale rialzo si mantenne fino alla chiusura. Si crede che domani andrà ancor meglio.

— Leggesi nella *Riforma tedesca*;

Parecchi giornali hanno annunciato essere intenzione del ministro di commercio di sospendere o di limitare il servizio delle strade ferrate nelle domeniche e negli altri giorni di festa. La notizia è erronea, perchè fu soltanto agitata la questione se nelle domeniche e altre festività convenisse sospendere il servizio delle poste durante le ore consacrate al servizio divino. Il ministro indirizzò il [illegible] novembre una circolare alle camere di commercio, colla quale dichiara loro che tale quistione vuol essere sottomessa a maturo esame.

— Leggesi nello stesso giornale. In tutto il paese, e di preferenza fra i militari, si distribuisce in questo momento un libello scempio e odioso intitolato: *Uomini tedeschi e sudditi prussiani.* La miglior prova del nissun effetto di quello scritto esecrabile si è che gli esemplari furono dappertutto consegnati alle autorità; molti dei distributori furono arrestati.

Carlsruhe, 9 *dicembre.* — Lo stato di guerra, divenuto permanente nel gran ducato, è stato di nuovo prolungato per quattro settimane colla inseparabile legge marziale.

Assia elettorale. — Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* in data di Cassel 10 dicembre. Ieri le truppe prussiane evacuarono Hersfeld. Anche Rothenburg sarà sgombrato. I Prussiani si contenteranno di un cantuccio dell'Assia elettorale, ritirandosi dietro la linea di Waldcappel sino a Meisungen. Il quartier generale del principe La-Tour sarà portato a Rothenburg, cioè a dieci leghe da Cassel. La notizia sparsa che l'elettore volesse restituirsi alla sua capitale era prematura.

Francoforte, 11 *dicembre.* Il generale de Peuker, commissario prussiano, ed il maresciallo de Leisingen, commissario austriaco, si dispongono a partire per Cassel. La famiglia dell'elettore è venuta abitare in questa città. L'elettore viene qui ogni giorno ed accorda udienze particolari.

AUSTRIA. — L'*Officio delle novità* annuncia: La nuova tariffa daziaria è ora pronta per la pubblicazione. Essa abbraccia tutto l'impero, comprese l'Italia e l' Ungheria, ed entrerà in pieno vigore col 1 di maggio 1851. Quelle determinazioni per altro che facilitano l'industria saranno attuate ancora col finire del prossimo mese. La presente tariffa daziaria, tanto per l'importazione quanto per l'esportazione delle merci, verrà per intero abolita, e così saranno del pari annullate, dopo la pubblicazione della nuova tariffa, tutte le leggi e le ordinanze, che furono fin qui in questo proposito pubblicate. Ad eccezione del sale gemma, della polvere, del tabacco e dei preparati infiammabili e così di alcune merci dannose alla salute, tutti gli altri oggetti potranno essere importati ed esportati verso il pagamento del relativo dazio e senza veruna speciale permissione.

— Secondo l' *Officio delle novità*, la nomina di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky a generalissimo dell' esercito austriaco sarebbe già stata risoluta. Come futuro governatore del regno lombardo-veneto viene indicato un arciduca della casa imperiale.

DECESSI *del* 14 *dicembre in Torino.* N. 19
del 15 » 13.

Dal 1 gennaio, totale N. 5433.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — I fogli di Francoforte del 13 pubblicano il seguente dispaccio:

« Le conferenze di Dresda si apriranno soltanto il 30 corrente, dovendosi prima risolvere parecchie questioni preparatorie messe in campo dagli Stati di second'ordine. »

Il nuovo comandante in capo, barone Von der Horst, pubblicò il seguente proclama:

« All'armata dello Schleswig-Holstein,

« La luogotenenza dei ducati avendomi trasmesso il comando in capo dell'esercito, io vi saluto, miei compagni d'armi, come vostro nuovo generale in capo, esprimendo il voto sincero di poter riuscire a meritare la vostra stima e la vostra fiducia.

« Quanto grande è l'onore d'esser chiamato a questo posto in sì gravi circostanze, altrettanto sono difficili ad adempire i doveri che mi sono imposti. E di questa verità sono viemmaggiormente penetrato nel pensare alle alte qualità del mio predecessore, ma confido che Iddio mi aiuterà a riempiere questi doveri e a dare colla vostra assistenza, prodi miei soldati, una soluzione onorevole alla nostra giusta causa. Proseguiamo dunque con fiducia e concordia, con coraggio inconcusso e senza badare ai pericoli che ci minacciano nella via onorevole che ci siamo prefissa. Confidate in me com'io confido in voi.

« Rendsburgo, 8 dicembre 1850.

« *Il gen. in capo,* barone Von der Horst. »

— Il generale Willisen ha pubblicato anch'esso, nel prender congedo dai suoi compagni, un proclama in cui dice che s'era manifestata una divergenza di opinioni, la quale non poteva essere rimossa in altro modo che colla sua demissione. Quindi esorta i soldati a perseverare nella loro impresa.

Schleswig-Holstein. — Abbiamo da Rendsburgo in data delli 11: Due battaglioni ed uno squadrone danese si avanzarono oggi verso Sorgbruck senza dare nissun attacco. Presso Mielberg e Lottorf ebbero luogo due combattimenti senza risultato.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 14 dicembre 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire.*	*Cent.*
Formento . . .	[illegible]	45
Barbariato . . .	14	15
Segala . . .	11	18
Meliga . . .	11	18
Miglio . . .	9	48
Fave . . .	[illegible]	90
Fagioli dell'occhio . .	17	20
Fagioli comuni . .	12	58
Riso . . .	22	17
Riso bertone. . .	16	54
Avena . . .	8	30

S. NICCOLINI *gerente.*

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

con Documenti inediti

DI F. A. GUALTERIO.

VOL. 1.° PARTE 1.ª—PREZZO L. N. DI PIEMONTE 9.

Si vende all'uffizio del Giornale.

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll' uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.

In Torino al sig. Bussy *presso l' uffivio del* Risorgimento.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO

Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque leettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento, (franco) *a scanso di rifiuto.*

STORIA

DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE

DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER

L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed o nata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

BUCINAMENTO D'ORECCHIE

SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto del signor Bor membro del consiglio di sanità della città di Amiens attesta che un grandissimo numero di persone di questa città furono guarite da queste affezioni col mezzo dell'OLIO ACUSTICO del dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest'olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. Moltini Garner a Firenze, ed a Lione al sig. Lardet farmacista, piazza della Prefettura. *Prezzo della boccetta dell'olio acustico, 6 franchi.*

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA

POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850. ANGELO REMONDINO.

119.ma LOTTERIA

DI FRANCOFORTE

garantita e diretta dal medesimo Governo.

11600 *vincite in* 22000 *azioni, ovvero fra due azioni una vincita di L.* 375000, 250000, 125000, 2 *di* 62500, *due di* 50000, *due di* 37500 e così di seguito fino alla più piccola della sesta classe, di franchi 214. In tutto v'è *da guadagnare* 3,340,000 *franchi*, pagabili in danaro contante.

Le estrazioni avranno luogo nei mesi di dicembre corrente, gennaio, febbraio, marzo ed aprile prossimo ove termineranno. 6 1[2 azioni valevoli per tutte le suddette estrazioni, franchi 590, 4 1[2 azioni fr. 395, 2 1[2 azioni fr. 200, 1 1[2 azione fr. 105, 1[4 d'azione fr. 55, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno puntualmente rimesse a chi spetta.

Chi desidera prospetti o azioni si diriga a

LUIGI PRATOLONGO

Via S. Luca, n. 555, *in* Genova.

AVVISO

della Gazzetta Medica Italiana.

Annunziamo ai nostri benevoli lettori la continuazione di questo giornale pel prossimo anno 1851.

Diremo a suo tempo quali siano le innovazioni ed i miglioramenti che noi, premurosi soltanto di un andamento proficuo alla scienza ed all'istruzione, tenteremo d'introdurre nella *Gazzetta Medica Italiana - Stati Sardi.*

Il Direttore

Med. Chir. Coll. Giambattista Borelli.

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per ann quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franch* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

AVVISO TEATRALE

La compagnia drammatica francese si produrrà questa sera (martedì 17 corrente) al d'Angennes colla commedia nnovissima in 5 atti *Contes de la reine de Navarre* dei signori *Scribe* e *Legouvé* rappresentatasi la prima volta in Parigi la sera del 21 ottobre scorso al teatro francese e più volte replicata con grandissimo successo.

Al quale effetto i direttori della suddetta compagnia fecero appositamente venir di Parigi i modelli su cui foggiarono gli abiti dei personaggi in armonia coll'epoca alla quale appartengono.

Si rappresenteranno per la sera di giovedì (19 corrente) a benefizio della signora *Morsiani* due nuove commedie intitolate:

L'Ange dans le monde e *Simplette la Chevrière.*

(Con autorizzazione superiore).

LEZIONI

DI

declamazione ragionata

divisa in tre parti:

ORATORIA, ACCADEMICA E DRAMMATICA

e di esatta pronunzia della lingua italiana.

L'avvocato BINDOCCI darà un'*Accademia di Poesia estemporanea* nel teatro Carignano la sera del 17 del corrente mese.

SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 *dicembre* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	85 1[4
1848 — decorrenza 1. settembre	85 3[4
1849 — id. 1. luglio	86 —
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	935 —
Azioni della banca nazionale . .	— —

Genova 16 *dicembre.*

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1[4 85 —
	1849	1 aprile e 1 ottobre	— — —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1[2 —
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 — 975
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940 — 938
Azioni della Banca . . . ,			1588 — 1585
Sconto per Genova e Torino . ,			4 0[0
Toscana 5 0[0			88 1[2

Borsa di Parigi, 13 *dicembre.* — I fondi pubblici si sono oggi rialzati considerabilmente. Si attribuisce il rialzo a compre importanti. Vi hanno contribuito altresì le nuove d'Alemagna, che annunziano pace. Il *Monitore Prussiano* contiene un' ordinanza reale che prescrive lo smobilizzamento dell' armatr, essendo per la convenzione d'Olmutz cessati i motivi dell'armamento. S'accerta che l'Austria eziandio disarma. Le truppe prussiane sgombreranno l'Assia. A Berlino i fondi crebbero ed a Vienna pure.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude con rialzo di 35 cc. a 95, 25, ed il 3 0[0 a 57, 55 con rialzo di 25 cc.

L' antico 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 50 cc.; il nuovo di 45 cc. a 85, 20. L' antico imprestito di Piemonte 960, il nuovo 925.

Borsa di Berlino *dell'*11 *dicembre.* -- Obbligazioni del debito prussiano 82 3[4.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
ino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
ovincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 5 50.
lia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un
ese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta
lla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga
nticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 18 Dicembre 1850. Num. 919.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degli abbuonamenti noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

RIVISTA

Francia. — La discussione intorno alla legge sull'usura fornisce ai giornali parigini ampio tema di riflessioni economiche. L'articolo primo del progetto del signor di Saint-Priest venne rigettato, e gli altri articoli vennero rimandati alla commissione. Cosa bizzarra si è questa, che nella ripulsa delle intenzioni della legge Saint-Priest furono d'accordo il ministero e la Montagna. Dopo lettura poi di altri articoli la seduta venne sospesa per un quarto d'ora; indi si passò alla discussione della legge sui privilegi e le ipoteche. La *Presse* di oggi contiene un lungo ed energico articolo sullo *Stato e la Chiesa*. Il *Constitutionnel* dichiara esser venuto il tempo di abituarsi, per paura di peggio, alla repubblica. L'*Univers* prosiegue la impossibile impresa di dimostrare ai Francesi che il rapporto del sig. di Montalembert è un atto giusto ed indispensabile.

Anche nei varii dipartimenti l'anniversario del 10 Dicembre venne festeggiato, dalla quale circostanza i moderati traggono molto buon augurio.

Inghilterra. — Il Parlamento è stato officialmente prorogato ai 4 di febbraio. Il nuovo ambasciatore greco Tricoupi ha presentate le sue credenziali a S. M. la regina, la quale ha dato udienza di congedo al sig. Sheil, che presto parte per Firenze dove è nominato ministro plenipotenziario.

Il duca di Richemont ha ancora presentato alla regina molte petizioni di reclamo contro l'istituzione della gerarchia cattolica.

Alemagna. — Nell' Assia Cassel vengono richiamati al servizio tutti i soldati che erano in congedo. Abbiamo da Hanau che vi fu colà una rivolta nelle prigioni del palazzo di giustizia.

Scrivesi da Berlino che il sig. de Raumer ha definitivamente accettato il ministero dei culti. Il generale de Grobow parte con missione speciale per Pietroborgo.

Nuovi dispacci riconfermano la notizia del disarmamento parziale tanto in Austria che in Prussia.

Vuolsi che la Dieta di Francoforte debba continuare i suoi lavori anche pendenti le conferenze di Dresda, le quali saranno, dicesi, di brevissima durata.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* termina un suo articolo colle parole seguenti:

Al contrario è massima riconosciuta, che se si vogliono impedire le rivoluzioni, conviene prevenirle con opportune concessioni e riforme, che fatte a tempo bastano in un grado, e troppo tardi non bastino in dieci; ed a questo prudente contegno deve lo Stato Sardo la pace interiore di cui gode a fronte del luttuoso spettacolo che offrono quasi tutti gli altri Stati del continente europeo. Perseverando in questo contegno, o la quiete si ristabilirà anche altrove, e noi avremo prevenuti tutti gli altri nell' opera di ricostruire civilmente lo Stato senza esserci esposti alle crudeli loro scosse; o qualche nuova conflagrazione verrà di nuovo a intenebrare il mondo, ed il nostro paese possiederà tanti elementi d'ordine che bastino per non subirne tutte le funeste conseguenze e per tornare più presto degli altri allo stato normale. La monarchia potrà pericolare per un momento, ma non perire; perchè la Casa regnante lascierà troppi desiderii di sè, e troppe ragioni per non essere spodestata di un retaggio da lei amministrato onoratamente.

Si legge nello *Statuto*.

Noi raccomandiamo al *Conservatore* di non fare appelli alla *buona fede*, allorquando ai suoi indovinelli si dà una interpretazione che non gli piace. La buona fede è un tasto che suona male sotto certe dita; ed i lettori che sanno chi sono coloro i quali han professato in un'epoca principii che mutarono in un'altra, non sappiam cosa risponderebbero ad un appello alla buona fede, allorquando vien fatto dal *Conservatore*.

E perchè questo appello alla buona fede? Perchè noi avevam detto, ch'egli, rispondendo al *Costituzionale*, ci assicurava che nel 1851 non avremo nè nuove tasse nè nuovi prestiti. È per questo, ch'egli ci replica: *la buona fede de'lettori giudichi se la citazione è esatta!*

Ma la buona fede de'lettori gli dirà che noi non abbiam fatto citazione alcuna; noi abbiamo interpretato nel senso più naturale e benevolo un oracolo non intelligibile. Ed è colpa nostra se le sibilline risposte del *Conservatore* possono essere variamente intese?

Infatti allorquando al *Costituzionale* fu fatto credere, che noi avremmo avuto doppia tassa personale, tassa di patenti, e nuovi prestiti, cosa disse l'oracolo? *Non occorre*, disse, *non occorre tanta roba;.... la finanza non è in tali angustie da domandare sì gravi sacrifizii al paese*. Nè qui finiva; ma l'occasione gli parve bella, per spargere il suo veleno, e la notizia del *Costituzionale* non era per lui che un *artifizio* perchè *non le punture, ma le gravi ferite fanno stridere e dolere*.

Noi confessiamo che vedendo tanto livore per una notizia, *tanta roba* per smentirla, credemmo che l'oracolo intendesse rivelarci, che tranne qualche leggiero aumento di qualche tassa esistente, null'altro si chiedesse dalla finanza. Dove invero sarebbe il supposto *artifizio*, se nuove tasse o nuovi prestiti si volessero dalla finanza?

E pur c'ingannammo! Il 10 dicembre ebbimo altra risposta dell'oracolo che fa ai pugni colla prima. Infatti, se avendo noi detto, il *Conservatore ci assicura che non avremo nè nuove tasse, ne nuovi prestiti*; quel giornale ci smentisce, e si appella alla *buona fede*, cosa dobbiam credere? Dobbiam credere che avremo nuove tasse o nuovi prestiti, se non ambe le cose. Ora qual de'due oracoli è vero, quello del 30 novembre o quello del 10 dicembre? Il primo ci disse non *occorre tanta roba*, il secondo protesta perchè interpretandosi il primo fu detto che non avremo nè nuove tasse, nè nuovi prestiti.

Ma d'altra parte, in che d'importante la notizia del *Costituzionale* era difettosa, e dove era l'artifizio, se il pericolo di nuove tasse o nuovi prestiti non è allontanato?

Però sappia il *Conservatore*, che i costituzionali sdegnano gli *artifizi*, e volentieri li lasciano al *Conservatore*. E qual bisogno avremmo noi d'artifizi per combatterlo?

Artificio è bensì eludere la questione vera con povere questioncelle di parole. L'importante si è conoscere lo stato vero della finanza. Questo si dimostra, non si asserisce: poichè le asserzioni in finanza non servono a nulla, e molto meno servono, allorquando in altri affari le asserzioni non son corrisposte dai fatti. Ciò che alla Toscana bisogna, a rassicurarla, è la pubblicità vera, quella pubblicità che mai non si è potuto ottenere. Noi non abbiamo che una pubblicità illusoria e dimezzata. E se questa c'inducesse in errore, di chi la colpa?

Però noi ringraziamo il *Conservatore*, allorquando c'invita a far confronti. Sì, dice bene, *noi prendiamo volentieri a modello il Piemonte*, ed appunto, *perchè il sistema costituzionale ivi è in piena attività*. Bensì è nauseante l'osservare, che mentre la patria *carità* del *Conservatore* è tutta oltre le Alpi, le guerricciuole della sua intermittente polemica son contro l'unico Stato d'Italia che dà forza al principato conservandolo italiano e costituzionale: ci nausea l'osservare, che mentre il discorso del presidente d'una repubblica è per lui cosa santa, il giornale in discorso non tralascia occasione di assalire un governo regio, di cui pure il nostro si dichiara amico.

Ma spuntate sono le armi del *Conservatore*. E cosa importa che il bilancio del 1850 non sia ancora *decretato* in Piemonte? Lo è stato forse in Toscana? Lo sarà in modo da appagare le giuste esigenze del paese? Per noi la differenza tra i due paesi è questa: in Toscana tutti i dazi si sono imposti e riscossi, e le spese si son fatte senza consentimento dei rappresentanti del paese; in Piemonte la decretazione sul complesso del bilancio è ritardata, ma nessun tributo si è riscosso senza la *decretazione* delle Camere.

Che se poi dalle enormi spese del Piemonte si vuol trar partito per provare che la costituzione non è manto acconcio alle spalle d'uno Stato piccolo, noi non possiamo che commiserare tanta cecità. Certo il bilancio piemontese del 1851 ci mostra un totale di spesa per lire 181,936,453, pari a lire toscane 212,259,000 circa: vero è ancora che quel bilancio presenta un disavanzo grande. É bella la posizione finanziera del Piemonte? No, noi siamo primi a far voti perchè le riforme necessarie si affrettino. Noi anzi diciamo di più; che quantunque le condizioni economiche dei due paesi sieno differentissime, pur la legge di tassa sui prestiti ipotecarii, ed alcun'altra che si è proposta per coprire il disavanzo, non ci soddisfano nè anche pel Piemonte.

Ma le questioni di finanza non si giudicano isolatamente. Ed allorquando si ha una previsione sì enorme di spese, considerazioni ben più alte ci si presentano alla mente. Come mai questo Stato non grande ritrovasi con un peso sì enorme?

Noi lo diremo. In buona parte sono enormi le spese, perchè mentre il peso per altre ragioni si aggrava, il governo costituzionale non ha creduto savio consiglio portare tutte le riduzioni su quelle che promuovono la prosperità e l'incivilimento. Il governo ha colà destinate somme ingenti all'istruzione pubblica, ed assegna 28 milioni di franchi alle strade ferrate.

Ma queste non sono che le menome cagioni. La parte massima delle spese deriva dalla sostenuta guerra e dalla necessità di premunire l'indipendenza dello Stato. La guerra passata entra per 13 milioni almeno nei frutti del debito pubblico, e per 19 e mezzo nelle spese straordinarie del 51; ed intanto il Piemonte, che vuole la pace, sta preparato alla guerra, ed intanto il Piemonte spende nel 1851 quasi 46 milioni per la difesa dello Stato.

Però se queste son le cause della spesa stragrande, non possiamo non ammirare quel popolo nostro fratello. E se il Piemonte soggiace a immane peso per aver voluto salvar l'Italia, non sol l'Italia lo benedice, ma i suoi eroici sforzi non sono senza largo compenso. Il Piemonte infatti risorge, come Anteo, più forte dalla disfatta. E non solo intatta è la sua indipendenza, salva la sua libertà, puro il suo onore, ma raccoglie il premio dei forti in una importanza politica sproporzionata alla materiale grandezza, e tal che esempio pari non havvi nella storia dei piccoli Stati.

E qui si noti che la Toscana sta col Piemonte nel rapporto d'uno a tre: le spese rispettive dei due paesi, se a tutto si provvedesse in Toscana, starebbero adunque in quello d'uno a sei. Or in che confida il Piemonte che calmo si sottomette a tanto peso, plaudendo il ministero e secondandolo? Donde vien tanta potenza finanziera nel Piemonte, e tanta debolezza nella finanza toscana, per cui questa nulla osa, e per cui non trova modo di trarsi d'impaccio? È forse la Toscana nell'indigenza? Noi non crediamo che il Piemonte sia proporzionalmente più ricco, e quand'anco lo fosse, ciò non basterebbe a chiarirci.

La causa vera è nella condizione politica dei due paesi. La forza del governo Piemontese deriva dall'aver salvato l'indipendenza dello Stato, dall'averlo levato a grande importanza, dall'avergli dato libertà e garanzie. É forte il governo della fiducia e dell'affetto, perchè indipendentissimo, costituzionalissimo e nazionale. Nè però ci sorprende che il paese non si sgomenti e non si lagni. Non si lagna il Piemonte, perchè l'indipendenza e la libertà non si valutano a milioni di lire. Non si lagna il Piemonte, perchè ha fiducia nel suo governo, ed ha fiducia perchè ha garanzie nella sua lealtà e nelle leggi. Non si sgomenta il Piemonte perchè la prosperità sotto l'influenza di tal governo sviluppasi in progressione maggiore dei dazii. Non si sgomenta ed ha fiducia il Piemonte, perchè le garanzie di libertà gli aprono il vasto campo del credito pel presente, e gli assicurano la riforma nell'avvenire.

GIORNALI STRANIERI.

In un articolo del *Constitutionnel*, intitolato *Habituons-nous à la république*, si leggono i seguenti periodi.

Oserò io, non già dare un consiglio, ma esprimere un pensiero tutto di buon senso avanti gli uomini considerevoli, avanti le alte intelligenze che in questi ranghi conta il partito legittimista? Egli è questo, che per rianimare ne' nostri cuori l'amore della monarchia il partito legittimista colle sue lezioni, co' suoi esempi deve apprenderci prima di tutto a rispettare qualunque potere legalmente costituito, e debbe principalmente sforzarsi ad estinguere in noi lo spirito d'intrigo, lo spirito d'indisciplina, lo spirito rivoluzionario, i nemici i più accaniti delle sue tradizioni, de'suoi principii.

Noi non sappiamo quali destini siano serbati al conte di Chambord in questo secolo; ma questo è incontrastabile, che la legittimità non sarebbe nè compresa, nè rispettata. Il nostro spirito scettico e beffardo, i nostri costumi ogni dì più democratici negherebbero la potenza del dritto divino per combattere la demagogia e il socialismo, nel modo stesso che noi negheremmo il sole, se d'un senso meraviglioso non fossimo dotati per credervi. . . . .

Un re che tanto avea imparato nell'esilio, che fino dalla sua giovinezza aveva avvezzato il suo cuore e il suo spirito alla direzione degli affari e degli uomini, un re tutto esperienza, prudente, saggio, coraggioso, molto istruito de' secreti maneggi de' governi rappresentativi, questo re, circondato da immensa maggioranza nelle due Camere, con una armata numerosa, della quale i suoi figli s'erano divisi il comando, questo re in poche ore fu costretto ad una abdicazione che gli fu dettata, fu costretto alla fuga, all'esilio! E si vuole che la Francia, così ancora scossa da questi inesplicabili avvenimenti, acclami con confidenza la intronizzazione di una reggenza, e trovi nella debolezza di un fanciullo e nella tenerezza di una madre trovi quella calma, quella impassibilità in faccia al pericolo, quella volontà di ferro che sola può lottare contro le eterne mene dei nemici della società! Nello sviluppo naturale e legale del governo rappresentativo si discoprirono manovre tali, espedienti di opposizione così fulminanti, che una monarchia, in trono da 18 anni, non ha potuto resistervi 24 ore; ma quello che è più affliggente si è che gli uomini i più esercitati ai giuochi più pericolosi e terribili del governo parlamentare siano appunto quelli che vorrebbero riporre a capo del potere legislativo la inesperienza e la debolezza. Luigi Filippo poteva lottare contro i più forsennati ambiziosi e intriganti, e ciò non ostante quanti tormenti, quanti giorni di dolore non gli si fecero soffrire!

Che tempo felice non sarebbe quello di una reggenza per i De Retz, i Mazzarini, i Dubois e i Talleyrand o spuntati o ancora in erba dell'epoca nostra! Che brillante avvenire per gli scaltriti egoisti, per gl'imbroglioni abili a dir bene, proclivi a mal fare, la politica de'quali vuota e sterile potrebbe così riassumersi: —*Non può governarsi nè con me, nè senza di me.*— Che brillante restaurazione di importanze di colori, di coalizioni, di cospirazioni di palazzo, di guerre, di portafogli! Quistioni di persone, quistioni d'influenze, quistioni religiose, quistioni politiche; quante incessanti emozioni per questa Francia agricola e industriale, che non domanda alla politica se non la pace e il lavoro! È in ispecie presso una reggenza che vedremmo agitarsi generali assoluti e presuntuosi, che verrebbero ogni dì a inquietare il paese colle loro pretese, coi loro disaccordi, colle rivalità loro. Non mancherebbe al pieno di questo disordine, installato nello stesso potere, che un San Simone per iscrivere giorno per giorno la storia di questi scandali, di questo miscuglio tumultuoso d'orgogli senza freno, d'ambizioni senza limite, di furfanterie senza pudore. La Francia, la di cui sensibilità politica e morale si commuove oggi al menomo intrigo appena scòrto, spoglierebbe ben presto d'ogni autorità l'uomo d'ingegno, d'ogni influenza l'uomo popolare, e si spacciarebbe al più piccolo pretesto d'un governo che fa buon viso ai complotti delle fazioni. In Ispagna si inginocchiano allorchè passa la regina; non ci dimentichiamo, che sulle strade di Parigi si reca insulto al potere, e che non sono ancor tre anni, poche bande d'uomini, appena armati, si fecero padroni del palazzo reale senza incontrare una spada che arrestasse una sì barbara invasione! Una reggenza adunque non offre, a nostro avviso, nè forza sufficiente, nè bastante unità di vedute e d'azione per fiaccare questo temperamento capriccioso, violento e rivoluzionario, che ci ha costate tante catastrofi e tanti disastri . . . . .

Luigi Napoleone Bonaparte altronde ha questo doppio merito di non dovere la sua esaltazione che al voto universale, e d'essere l'erede di quell'uono di genio, il cui nome vivrà in eterno nella storia del mondo civilizzato. Luigi Napoleone Bonaparte si è fatto degno di questo nome dopo il 10 dicembre 1848, ristabilendo l'ordine, onorando la religione, e opponendo ai tentativi delle fazioni un cuore risoluto, e che s'ispira solo dall'amor di patria. Egli tiene in serbo, per combattere gl'intrighi, le armi colle quali si è invulnerabile sotto il governo di tutti — la calma e l'onestà.

Chiedevasi, or son pochi giorni, ed un rappresentante, assai dolente del successo universale ottenuto dal messaggio « Cosa vi trovate voi a ridire, o signore? » Io nulla troverei a ridirvi, rispose egli con pessimo umore, se la commedia fosse recitata come il cartello l'annunzia. » — Giudizio erroneo e ingiusto. Ciocchè ha fatto accettare con gioia il messaggio da tutte le popolazioni, è perchè non vi sono menzogne di bandi, nè commedia! Finchè il rispetto alle leggi, e l'amore d'una monarchia qualunque rinascano nei cuori, e bastino alla difesa d'un trono. e alla protezione della società, avvezziamoci intanto alla repubblica.

Si legge nel *Pouvoir* :

I consiglieri. — Si recita nella politica una commedia seria che noi vorremmo smascherare. I capi dei vecchi partiti, quegli abili uomini che non isconcertarono le rivoluzioni del 1830 e del 1848, i legittimisti e gli orleanisti, si affollano intorno al governo del 10 Dicembre. Sentiteli: essi spacciansi pei consiglieri i più sinceri del presidente. Essi sono, così dicono, le guide, anzi i maestri della maggioranza. Secondo essi, sono i soli uomini d'ingegno possibili. Già, già credonsi ritornati agli affari. Poco manca che non si distribuiscano tra loro i ministeri!

Strana illusione che aumenta in essi e che, del resto, fa comprendere la loro falsa riputazione di saper fare! I vecchi partiti e i loro capi, l'abbiamo detto, sono giudicati, ma non lo sono abbastanza seriamente! Bisogna allontanare, per l'interesse del paese, persino la menoma possibilità di veder tornare al potere uomini, comunque si chiamino, che per due volte il compromisero tanto miseramente.

In oggi può dirsi veramente di codesti esiliati da ogni reggimento *che nulla appresero e nulla dimenticarono*! Vi sono uomini, i quali sonosi da se medesimi reietti dal partito conservatore. Come! voi siete conservatori, voi, antichi ministri del centro sinistro, del centro destro, del terzo partito, o dottrinarii, ed avete abbandonato vilmente il vostro partito, il vostro re, ch'era il nostro al 21 febbraio? Avete lasciato che scoppiasse una rivoluzione? Avete prodotto il socialismo? E in oggi che un nuovo potere s'è organizzato come per miracolo, e che sorge appena, voi pretendete dirigerlo, affettate servirlo, dite d'essere i soli capaci a salvarlo? Voi!... Commedia!

Si legge nella *Gazette de France* :

Non v'è ormai più luogo ad alcuna di quelle illusioni di cui ci siamo per due anni goduti, e delle quali pascevasi l'augusto capo della casa di Borbone, il quale *ancora aspetta* un passo dei suoi cugini e che, certamente, più non ispera.

Curiosa cosa è che i principi d'Orleans, seguendo cattivi consigli, si perdettero anch'essi, mentre il loro antico partito si rivolge adesso verso i napoleonici, per la tendenza che li tragge a servire di piè pari le usurpazioni. Gli orleanisti voteranno la prolungazione dei poteri, e non sarà per essi se i due rami della casa di Borbone non disseccano nell'esiglio.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna :

Sin che i nembi gravidi di tempesta minacciavano sul vicino orizzonte dell'Alemagna, sin che il grave dissesto delle finanze, non che lasciare fidanza di efficaci ripari, mostrava di volersi più e più sempre aumentare per la permanenza degli spendii eccessivi: noi sappiam bene che codeste eran cose da dover assorbire tutta intera l'attenzione del ministero. Onde, non che impazientire della lentezza con che le altre cose mostravano di procedere, noi invece ci allegravamo anche del lento provvedimento, il quale, se non altro, ci era indizio di vita, ci era pegno che la volontà di innoltrare non era morta. Ed adesso che il turbine tedesco fu deprecato ed il cielo torna a farsi sereno da quella parte, adesso che l'erario pare prossimo ad arricchirsi dei 100 milioni italiani e dei risparmi che seguiranno alla riduzione delle armi, adesso noi siam sicuri che alla volontà risponderanno anche gli atti.

E ben n'è il tempo una volta. Imperciocchè « Noi qui siamo veracemente infelici. Il ministero non conosce la nostra situazione, ne sono certo. I pesi si accrescono, lo stato d'assedio continua non alleviato, e nulla si vede delle sperate riforme. È difficile a significare e la mancanza di mezzi ed il malumore che universalmente predomina, e deve dirsi non senza ragione. Possibile che non si veggano i mezzi atti a tranquillare, ad alzar l'animo, a ravvicinare! Gli uomini di fiducia esposero schietto lo stato del paese, i suoi bisogni, i modi di sopperirvi di non fallibile effetto; che cosa si è fatto per secondarli? Eppure erano uomini onesti, amanti del bene e dell'ordine, e le istanze ed i desiderii da essi aperti di tutta moderazione. Dio protegga questo paese veracemente sventurato! » Queste parole che noi trascriviamo religiosamente dallo scritto d'un uomo che veneriamo, non possono non trovare ascolto, non provocare all'azione. Della quale se finora le ragioni che abbiamo toccate facevano tollerare con rassegnazione il ritardo, oggimai non c'è cosa che potesse prolungare la sofferenza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 14 dicembre 1850.

Pare che nel nostro consiglio dei ministri sia qualche divergenza d'opinioni. Dicesi che il ministro Bonelli lucchese difenda molto i privilegi e le pretese del clero della sua città natale, e che invece il Bologna sia fermo in volerlo subordinato alle leggi a cui ubbidisce tutto il clero toscano. Dicesi che il Baldasseroni preoccupato, ed a ragione, delle strettezze della finanza volesse fare nuove riduzioni di spesa per l'armata, e che Laugier sia di contraria opinione. Qualunque però sia il fondamento di queste voci e di altre anco più vaghe che non vi riferisco, non vi sarà qui nè mutazione di persone nel governo, nè mutazione di sistema politico. S'andrà innanzi a giorno per giorno in finanza, a giorno per giorno in politica; oggi rattenuti da una paura, domani forse spinti da un'altra. Intanto la noia, ed il dispetto s'impadroniscono di tutti gli animi: il governo non ha per sè i costituzionali, perchè non vuole mettere in attività la costituzione; non ha per sè gl assolutisti, perchè questi vorrebbero senza tante smorfie un buon governo alla napoletana; non ha per sè il fanatico partito che si dice cattolico, perchè questo vorrebbe distrutte le leggi leopoldine.

Le sorveglianze, i fastidii della polizia sono molti e varii come erano nel 1845 e 46. Perquisizioni, delazioni senza fine. Palazzo non finito è una fabbrica di castelli in aria dove ogni giorno si sognano le più curiose novità. Le perquisizioni danno poco frutto, le sorveglianze sdegnano seccando, perchè le seccature sono uno dei più grandi stimoli allo sdegno. Pei libri che vengono dall'estero vi sono censure seccantissime: a Livorno li visitano, li trattengono, li mettono in quarantena: a Firenze da capo. Ma solo i libri buoni ed innocenti che vengono pubblicamente per le vie rette sono soggetti a questi incagli; perchè i cattivi libri, i proclami sovversivi penetrano per tutto.

Torino, 17 dicembre 1850.

Il principato ha oggidì nemici molti ed audaci, ed ha pur molti pericolosi amici. Difficile impresa il difenderlo dalle insidie de' primi, non facile il sicurarlo dalle offese dei secondi.

Per verità le sette cospiranti contro il principato sono molto meno che altrove temibili in questo paese nostro, commesso dalla Provvidenza ad una gloriosa Dinastia italiana, capitanato da un forte Re, presidiato dalla libertà, da buone armi proprie, e dalla fiducia dei popoli. E di quelle sette noi favelliamo poco, sia perchè contro il mistero e la protervia loro poco vale ministerio di liberi scrittori, sia perchè non vogliamo conferire a lusingarne l'orgoglio, nè ad illustrarne la trista epopea. I governi hanno debito e modo di combatterle efficacemente: semplici se sperano convertirle, inetti se le lasciano scapestrare!

Ufficio nostro egli è invece di volgere a quando a quando il discorso a quegli amici del principato che abbiamo detto pericolosi, perchè è ufficio nostro il provvedere, che coloro i quali con noi intendono a difesa non guastino l'opera comune. Accennando ai difensori del principato, chiaro è che noi accenniamo a quelli, i quali lo vogliono difeso colla virtù e la forza delle libere istituzioni giurate da tutti; perchè se mai in questa terra dell'onore e della fede fosse chi si mettesse al di sopra della legge, del Re e della coscienza cospirando contro la libertà, costui andrebbe confuso fra le fazioni nemiche del principato.

Gli amici pericolosi sono di due qualità: quelli che vanno in cerca di plauso popolare a scapito della prerogativa ed autorità del principe, e quelli che disfidano il secolo per amore dell'antica prerogativa ed autorità. I primi possono, inconsapevoli, distruggere a poco a poco la base vera e la forza maggiore del nostro principato civile e degli ordini liberi; i secondi possono avventurar tutto per vane preoccupazioni ed imprudente zelo. Se ora volessimo dimostrare gli errori pericolosi dei primi, noi saremmo condotti a discussione sull'essenza delle monarchie costituzionali, sulla natura e sugli uffici dei diversi poteri, ed a tale discorso critico di teorie e di storie che non s'addice ora a' giornalisti. Invece possiamo dir brevemente, e speriamo efficacemente, di coloro i quali vantandosi strenui e soli conservatori, danneggiano e mettono a rischio il principato senza addarsene.

Questi vedono che l'Europa ricalca il cammino da cui s'era dilungata nel 1848, e credono ritorni là d'onde prese le mosse, e non si fermi sinchè coi ruderi del medio evo non abbia fabbricato gli antichi fortilizi del principato. E non vedono che si è compiuta una indestruttibile trasformazione delle società, e non vedono che i soli materiali sussidii e strumenti della civiltà presente impediscono il moto retrogrado, non vedono che per ritornare alla sognata beatitudine dei tempi passati, sarebbe mestieri sommuovere e guastar tutto, passar coll'aratro sul campo di questa civiltà e seminarvi il sale.

Una delle principali cagioni di certe speranze viene fornita dalle presenti condizioni di Francia. Gli amorosi degli antichi istituti politici, civili ed economici, osservano che Francia usa da tanto tempo ad avventar se medesima, ed impellere altrui a novità arrisicate, si ritira oggi spaventata, odono celebrata da taluni la santa inquisizione in quel paese che cinquanta anni fa adorava la dea ragione, vedono francesi scendere in Italia a maledire la repubblica che servono; venire a consigliare tutte le resistenze, tutte le umiliazioni, a tener di mano agli intrighi retrogradi; e perciò v'è chi pensa che Francia, codesta gran capitana di ventura oggi ne conduca tutti a patriarcale e sacerdotale monarcato.

Ma coloro che fanno a fidanza con Francia retrograda si troveranno così delusi, come i tanti che hanno fatto e fanno a securtà con Francia rivoluzionaria. La licenza ha fatto colà venire in uggia la libertà; ma quest'uggia durerà poco, perchè tutto dura poco in Francia; perchè ogni riazione finisce a partorirne un'altra che sta in ragione diretta della violenza di quella a cui tien dietro; perchè troppi partiti si contendono il governo della Francia, e tutti i partiti hanno bisogno di commuoverla per riuscire, ed ogni partito cerca di vincer l'altro col promettere al popolo più dell'altro. Fra un anno, fra dieci mesi, forse prima, Francia può essere commossa in diversi e contrarii sensi. E chi può prevedere qual sarà il risultamento di queste immanchevoli commozioni? È ella adunque prudenza il prendere l'imbeccata oggi da Francia, il pigliare a prestanza l'indirizzo politico da chi non ne ha alcuno ben definito, il gittar l'alea nel 1850 con Montalembert e Capefigue, come nel 1848 la gittammo con Lamartine e Ledru-Rollin?

Qualunque sieno i pensieri, gli intendimenti, i desiderii dei conservatori d'ogni scuola, d'ogni qualità, d'ogni grado, oggi la prudenza civile consiglia a tutti lo aspettare; lo consiglia ai retrogradi come ai liberali: il precipizio è aperto a destra come a sinistra. La moderazione, virtù tanto vituperata da tutti i partiti estremi, la moderazione che quasi gli stessi moderati non osano più raccomandare e predicare, oggi, o si voglia o no, è la sola virtù politica praticabile, anzi necessaria a tutti i partiti anche i più immoderati.

Queste poche parole noi rivolgiamo a quegli amici del principato, i quali non hanno la fede che noi abbiamo nella forza conservatrice della libertà, a quei conservatori che solo nel passato ricercano i mezzi e le forze di conservazione del principato. Non crediamo dover discorrere di quella lieta gente che non considera il trono come una istituzione, e come la base delle civili istituzioni, ma sibbene come un mobile di comodo per chi vi sta d'appresso. Questa gente adora il velluto cremisi e non il principato: essa pensa a divertirsi coi ninnoli antichi, e non alla fortuna ed alla gloria del principe. Ora ogni vero conservatore sa, che coi vapori isterici ed ipocondriaci non si difende nè la monarchia nè l'ordine: sa che il muschio e l'ambra non valgono a curare i mali presenti, sa che i cortigiani non hanno mai salvato un trono.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Se dovessimo definire i discorsi della tornata d'oggi della Camera dei deputati non potremmo che chiamarli *prolegomeni del preliminare di un provvisorio*, se egli è vero che la legge sulla contribuzione de' fabbricati è provvisoria, che la proposizione Mantelli è preliminare, e che una sola parte e la men profonda della discussione di quella proposizione ha avuto luogo. Se questa qualificazione induce in qualcuno responsabilità, spetta ai lettori giudicare sopra chi essa cade.

Veniva all'ordine del giorno la legge sulla nuova imposta de' fabbricati. Il deputato Mantelli ha proposto che fosse rinviata agli uffizii perchè prendano in considerazione il sistema di finanze, i bisogni dello Stato, la situazione probabile de' bilanci, i conti delle somme ritratte dal governo nella corrente gestione, e poi propongano se si deve creare nuove imposte e quali e come. Il deputato Siotto-Pintor concedendo anche troppo, a nostro intendimento, a certe teorie, praticamente ha sostenuto doversi votare le nuove imposte, poichè il bisogno di creare nuove entrate non può essere dubbio. Qui ha preso la parola l'onorevole Rattazzi.

Tutti conoscono l'abilità parlamentare di questo oratore. A renderlo invulnerabile contribuisce non poco la perfetta convenienza delle sue espressioni; è impossibile provocarlo ad una parola che non sia degna di lui e del luogo in cui fa udire la sua voce. Rattazzi ha fatto opposizione al governo. E perchè ciò? Non è egli forse della opposizione? Vorrebbe sostenere la proposta Mantelli; il governo infatti ha il torto di non aver attuato le proposte riforme organiche ed applicazioni più esplicite dei sacri principii di che lo statuto è depositario; egli ricorda il programma dell'attuale ministro di agricoltura e commercio, allora semplice deputato, fatto il primo di luglio in nome della maggioranza. Un tal programma non gli sembra adempito, le somme che ha dovuto percepire il ministero tanto dai mezzi ordinarii, quanto dal nuovo debito pubblico toccano forse i 450 milioni; si può dunque continuare nello stato attuale pel 1851; serbare le nuove imposte al 1852; vi sono altronde altri modi onde provvedere ai bisogni dello Stato, tra' quali accenna la vendita della strada ferrata; ma l'imposta sui fabbricati che il ministero ha torto di aver calcolato per 2 milioni, quando può prestarne 9 o 10, è la riparazione di una ingiustizia, è una vera riforma, egli quindi l'appoggierà con l'altra imposta sui corpi morali e le mani-morte, e le altre sulle professioni e sul commercio; non può fare altrettanto per le altre imposizioni che brama vedere precedute da riforme organiche, da un conto, e da uno stato della finanza, da un ragguaglio delle alienazioni della rendita pubblica. Egli ha terminato il suo discorso con una sentita avvertenza intorno alle segrete minacce di un certo ordine di idee e di persone, contro le quali crede possa premunirci il moto delle riforme.

Più tardi il deputato Valerio trovò inconseguente questo discorso, perchè cominciando dal disapprovare, finiva con appoggiare. Forse un maturo esame lo purga da quell'accusa; in ogni modo l'onorevole Rattazzi ha troppo spirito per essere conseguente sino a mettere in quistione l'imposta sui fabbricati. È vero che il deputato di Casteggio pensò più tardi dover protestare che gli uomini del suo partito, i sostenitori della mozione Mantelli, non ponevano in dubbio tale imposta; ma se noi siam pronti a registrare la protesta come personale manifestazione degli intenti del sig. Valerio, non possiamo ammetterla come comune al Mantelli caporione della opposizione di oggi, a quel Mantelli che non dubitò di proclamare che la legge Siccardi era un nonnulla, per questo, che i tribunali supplivano al difetto della legge. Allorchè il sig. Mantelli parlò una seconda volta, non disse forse che rinviandosi il progetto agli uffizi doveva esaminarsi se fosse il caso di sostituire *l'unica* sulla rendita all'attuale sistema d'imposte? Or se è vero che uno non è due, non è men vero che i sostenitori della proposta Mantelli provocavano un esame tendente ad escludere l'imposta sui fabbricati.

Il ministro dell'agricoltura e commercio non volle rimanere sotto il peso dell'accusa di defezione al suo programma del 1 luglio. La tattica di questa facile accusa che ci attendevamo a vedere formolata dalle mediocrità parlamentari e non dagli atleti della tribuna, consiste a esagerare a forza di perifrasi il programma, ad attenuare per mezzo di sincopi il fatto del governo, e a non tener conto della indole vera di un programma politico. Cavour ha accettato il guanto con la facile serenità di un uomo che sente di aver fatto sinceramente la sua professione politica e governativa, di non avervi mancato, e che scopre il lato debole di questa opposizione. Traduciamola una volta per tutte in minimi termini: « Voi, ministro, accettate « ciò che deputato avreste riprovato. » Ebbene, il ministro si è costituito nella posizione di deputato; che i suoi colleghi scendano nella propria coscienza, e giudichino se un programma di governo può consistere in altro che nella ferma e operosa volontà di fare, subordinata alle contingenze; giudichino se può dirsi mancato, perchè l'aspettativa di novembre in gran parte soddisfatta, sarà interamente appagata in febbraio o in marzo! Che avrebbe potuto rimproverare il deputato Cavour agli attuali suoi colleghi del consiglio, se fossero venuti a dirgli, come egli stesso ha detto oggi alla Camera, che venti leggi sono già presentate, che per altre, come la riforma dell'amministrazione centrale conveniva fare studi profondi, non teoretici, ma statistici e pratici, pei quali l'*oportet studuisse* del deputato di Caraglio resta quel che è, un motto spiritoso e nulla più? Che per la riforma doganale bisogna attendere sino a gennaio, perchè le Camere di commercio informino sul valore corrente delle merci? Chi crederà che il ministero attuale non voglia e non procuri attualmente le riforme proposte dal deputato Cavour?

Il discorso del deputato Arnulfi è stampato al noto pregevolissimo tipo pratico, speciale, analitico di tutti gli utili lavori di questo uomo distinto. Egli ha passato in rivista leggi e cifre e dimostrato come a luce di meriggio che quando si ha un *deficit* di 25 milioni all'ordinario, indipendente da ogni possibile riduzione non si deve molto disputare per votare una legge di finanza. Quindi il suo parlare ha riscosso un triplice genere di applausi, l'approvazione concorde della maggioranza che vedeva con piacere formulati e giustificati i suoi sentimenti; l'impazienza di una certa parte dell'opposizione che si sentiva demolita pietra a pietra sino alla base, e finalmente l'ilarità momentanea che rilevando la frase poetica degli *allori mietuti* dai pensionari militari, onorò il contrasto che essa faceva con la matematica e fredda precisione del discorso e dell'oratore.

I ministri delle finanze e della guerra han parlato con effetto, il primo ricordando le difficoltà superate e presentando la tavola della emissione della rendita che risponde all'invito di pubblicità più volte fattogli, e niente più lascia a desiderare; l'altro rispondendo alla soppressione dell'esercito *desideratum* del deputato di Caraglio, con un ricordo della di costui interpellanza sui preparativi *militari lacustri* dell'Austria sul Verbano, così fatale che dissecò l'indisputabile fecondità delle repliche dell'onorevole Brofferio, del cui discorso e di quello di Chiò dobbiam fare special menzione.

Chiò fu veramente fatale alla proposizione Mantelli. Lodiamo in lui il coraggio di emanciparsi dalle solidarietà di partito, allo appello della giustizia e del pubblico bene. Egli non sapeva persuadersi della opportunità di differire quella parte di riparazione alla vecchia ingiustizia della quasi esenzione della contribuzione fondiaria urbana che viene dall'imposta sui fabbricati, pel piacere di far più tardi quel meglio al quale il bene di oggi non è ostacolo. Fatale come tutti i nemici nel campo citò l'ordine del giorno Miglietti, che nessun ministeriale più ricordava — un ordine del giorno provocato dalla sinistra ora opponente all'epoca della legge sul bollo, col quale si sollecitava l'imposta sui fabbricati che or si combatte o ritarda!!! Così noi abbiamo potuto udire esclamazioni d'impazienza dal banco in cui Chiò siede, ed egli potè sperimentare che i partiti non perdonano l'imparzialità; le sue cento proteste di lode e deferenza ai sistemi degli amici suoi politici, non poterono acquistargli da loro l'attenzione che gli prestava il resto della Camera.

Brofferio ha trovato, com'è suo costume, microscopiche tutte le riforme, se non si aboliscono la diplomazia e gli eserciti: economia totale di 50 milioni, e nella generale compassione che gli ispirano le pigmee proposte di tutti i lati della Camera preferisce lasciar intiera la responsabilità ai ministri, votando le loro leggi di finanza; appoggia quindi il progetto e combatte la proposizione Mantelli. La simpatia con la quale Camera e tribune odono il distinto opponente non è soltanto effetto delle sue spiccanti qualità oratorie; egli è che tutti sanno che la sua ambizione tribunizia, disinteressata ed innocua, rialzata da un tuono che nobilita le opinioni che sostiene, non ha nulla di comune con gli atti dell'uomo politico, il quale in fede nostra, al potere, penserebbe due volte prima di abolire gli eserciti e la diplomazia.

Alcune considerazioni sorgono spontanee dalla discussione di oggi.

Ecco una legge come quella dell'imposta sui fabbricati, veramente giusta e popolare più che altra mai, una legge che colpisce i possessori de' grandi palagi lungi dal tradursi in un dippiù d'imposta sul minuto podere del picciolo coltivatore, che tende a far cessare la mostruosa parzialità per cui quattrocento milioni di fabbricato in Torino pagano non più che 400 mila franchi (ovvero quanto le più picciole città di 15 a 20 mila abitanti in Francia, nelle Due Sicilie, ecc.), per cui Genova, la città de' sontuosi palagi, non paga che 80 mila franchi come un'umile borgata! Ebbene! gli uomini che altri accusa d'indulgenza per gli interessi privilegiati, la promuovono: i fautori dell'anfibologica imposta sul capitale e dell'imposta progressiva, i persecutori dello zero per cento e de' posseditori de' palagi di marmo, l'avversano o la ritardano!

Tale è l'indole dei partiti di opposizione. Ci si dirà non molto bella. Noi siam pronti a rispondere, che ovunque e più che altrove in Inghilterra la vedemmo peggiore, nè per questo la Costituzione britannica si è sprofondata nell'Oceano secondo la profezia del diplomatico dell'*Assemblée Nationale.*

Non esageriamo i piccioli difetti inerenti alle più benefiche istituzioni umane; non siamo corrivi a dire a ogni piè sospinto, come fanno alcuni nella Camera a proposito di ogni nuova imposta: « badate che il paese non si disgusti di « un sistema che gli costi molto caro. »

Il paese conosce quel che gli costa; distingue, e non ci vuol molto, la costituzione e la guerra; e poichè volle anche questa ha il coraggio di subirne i dispendii; il paese ha numerato i progetti presentati dal governo, e non potendo prendere a modello l'effimera repubblica del 24 febbraio 1848, i cui progetti fecero così mala prova, potrebbe essere disposto a trovare con l'onorevole Boncompagni alquanto forte una fecondità di progetti che non ha forse esempio nei *precedenti monarchici-costituzionali.* Il paese ama quella pratica libertà che il ministro delle finanze con un motto felice chiamò *libertà dei debitori puntuali*, e quindi non può fare al governo costituzionale un rimprovero di voler pagare i debiti dello Stato. Il paese infine legge tuttodì nei vicini e nei lontani organi della reazione europea, non l'accusa al sistema rappresentativo di essere puntuale debitore, ma l'accusa d'imbarazzare con dispute interessate l'azione più benefica dei migliori governi principalmente in materia di ordinamenti finanzieri. In questo senso Napoleone soleva dire, che con l'intervento di un terzo interlocutore alla tavola in cui egli e il suo Gaudin riordinarono mirabilmente la finanza francese, la loro opera sarebbe riuscita impossibile: accusa inconcepibile senza l'avversione conosciuta dell'imperatore per ogni libertà politica, accusa ingiusta e pertanto non men riprodotta da tutti i lodatori dell'assolutismo. Essa è tale da far comprendere qual'è la tattica parlamentare che può dar armi (pur sempre vane e spuntate) ai partiti che calunniano il governo costituzionale!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di commissioni. — Discussione del progetto di legge per imposta sui fabbricati.*

La tornata è aperta alle ore una.

Procedesi tosto alla lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Appello nominale. La Camera riconosciuta in numero approva il verbale.

Essendo presente il deputato avvocato Bellono presta il giuramento.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura del progetto di legge presentato dal signor Brofferio; ma essendo questi assente, la lettura ne è differita.

Se vi sono relazioni in pronto la parola è ai signori relatori.

Roslleini. Presenta la relazione del progetto di legge per alienazione di beni demaniali.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge

Per imposta sui fabbricati.

Previa lettura del progetto del ministero è dichiarata aperta la discussione generale.

Mantelli. Chiesi la parola per proporre in questa discussione la questione pregiudiziale. È dovere di ciascun deputato di ben esaminare, prima di votare leggi d'imposte, se realmente ve ne sia bisogno, come pure fin dove possa questo bisogno estendersi. Già da lungo ci si ripete che è tempo d'uscire dal provvisorio, ed ora ci si viene a dire che queste leggi hanno appunto lo scopo di ristabilire l'equilibrio nel bilancio onde possa aver principio la regolarità. Ma sarà ciò vero? Come possiamo saperlo noi? Il bilancio del 1851 che ci fu presentato trovasi ancora sullo stesso piede dei bilanci antecedenti; lo stesso signor ministro delle finanze nel presentarci quel bilancio osserva essere possibile lo introdurvi delle economie; si esamini dunque il bilancio e quando le economie possibili siansi operate vedrassi allora quale sia la vera differenza del bilancio passivo dall'attivo. Ma se noi, senza prima procurarci tali cognizioni, procediamo ciecamente nello stabilire imposte, io non saprei sino a qual punto andremo. Sarà questo un invertire l'ordine naturale delle cose. Si prenderanno deliberazioni senza conoscerne le ragioni e la misura.

Ci si opporrà essere pur troppo certo il disavanzo finanziario, ma a tale obbiezione non avrei a rispondere se non che in materia di tanta importanza, trattandosi di imporre sacrifizi tali alla nazione, è dovere nostro di non contentarci a questo detto generale, ma dobbiamo cercare ed investigare quale sia ed in quali cifre il disavanzo; e questo ripeto, non si potrà sapere finchè il Parlamento ed il Re non abbiano sancito un bilancio regolare, non abbiano introdotta una nuova amministrazione, non abbiano infine costituite ruote costituzionali alle ruote dell'assolutismo. Io non intendo con questo far carico al ministero delle riforme finora non introdotte, non ne rimprovero neppure gli altri poteri: ma comunque sia ci è d'uopo conchiudere che finora nulla si è fatto, od almeno pochissimo, perchè poca cosa nel fatto è l'abolizione del foro ecclesiastico. I comuni non poterono ancora tenere le loro sedute pubbliche, siccome ne hanno manifestato il desiderio: non si potè finora provvedere a questo, forse i tempi erano difficili troppo per lasciar la cura a certe cose; io perciò non accuso, ma dico solo parermi giunto il tempo in cui non si deve più oltre indugiare allo sviluppo dello Statuto.

In tale stato di cose, ritenuto il nesso logico delle cose, ritenute le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze, allorquando presentava la proposta di legge per l'alienazione dei 6 milioni di rendita, che le casse dello Stato trovavansi provviste per oltre la metà dell'esercizio 1851; la Camera nella volontà di portar aiuto al ministero sospenderebbe la discussione della presente legge di finanza, si radunerebbe negli uffizi od in commissioni, esaminerebbe ed uniformerebbe questi varii progetti di finanza, dei quali alcuni sono ora basati sul reddito, altri sul capitale, e poscia ritornerebbe in seduta pubblica a farne un'unica relazione. In questo modo la Camera presterebbe un vero appoggio al governo. Questa proposta io faccio non solo in nome mio, ma a nome di varii miei amici politici che sottoscrissero allo scritto, di cui do lettura alla Camera.

I deputati sottoscritti.

Considerando che nelle discussioni del Parlamento precedenti alla legge del 5 scorso luglio è risultato anche per confessione dello stesso ministro di finanze, che dal prodotto dell'alienazione di 6 milioni di rendita il governo ottiene di che far fronte a buona parte dell'esercizio del 1851.—Che perciò mancherebbe di fondamento l'allegata urgenza; e non ha il Parlamento ragione alcuna di declinare nei lavori della presente sessione, da quell'ordine che la natura degli stessi lavori richiede, una sana politica consiglia, ed il voto del paese prescrive.

Considerando che a voler secondare il voto unanime delle popolazioni, i consigli di una liberale e previdente politica, non che l'ordine logico dei lavori, il Parlamento nella presente sessione dovrebbe:

1. Ricevere ed esaminare i conti.
2. Discutere e stanziare i bilanci.
3. Promuovere le più urgenti riforme organiche.
4. Ed in ultimo luogo votare le necessarie imposte.

Infatti discutendo i conti si dimostra al paese che nello spendere non si oltrepassano i limiti della necessità quando sia vero, che non si oltrepassavano. Discutendo e stanziando i bilanci, il Parlamento può dimostrare al paese come esso si studii d'introdurre la più severa economia nell'amministrazione della cosa pubblica.

Effettuando le principali riforme organiche non solamente si preparano le basi a più notevoli e proficue economie nei bilanci futuri, ma si risveglia l'amore delle nostre libere istituzioni e si preparano gli animi a sostenere alacramente i novelli sacrifizi che si dovessero poi richiedere: si svolgono gli elementi della prosperità nazionale e con essi i mezzi di sopperire alle esigenze di nuove imposte.

Considerando che la Camera, se sospendesse ogni altra occupazione non rispondente agli attuali bisogni e consentisse di ritirarsi negli uffizi e nelle commissioni per attendere coll'incessante concorso di tutti i suoi membri agli indicati lavori, farebbe opera degna di sè e del paese che rappresenta senza punto mancare alle necessità del governo. Che all'incontro lanciando nuove tasse, senza predisporre il paese, il quale giudica dal fatto e non conosce ancora dal fatto i benefizi dello Statuto, la Camera si espone all'evidente pericolo di generare nell'animo dei popoli un fatale sconforto, e di porgere la più terribile arma ai nemici dello Statuto che si aspettano a questo passo.

Considerando che il minor prodotto delle progettate imposte per la sospensione di pochi mesi ritroverebbe un largo compenso:

1. Nelle maggiori economie che si farebbero anticipando la discussione dei bilanci passivi;

2. Nel vantaggio delle accelerate riforme organiche le quali rendono le imposte medesime più produttive;

3. Nel vantaggio di un sistema più regolare d'imposte, quale potrebbe risultare dalle meditazioni di una commissione unica a cui fossero rinviate tutte le proposte ministeriali e le osservazioni di tutti gli uffizi;

4. Nel maggior prodotto che si ritrae naturalmente e senza maggiore aggravio delle popolazioni da un sistema più regolare d'imposizioni;

5. Nel vantaggio stesso delle popolazioni, e non potendo considerarsi come perduto quel tanto che sia ancor lasciato per pochi mesi nella borsa dei contribuenti, i quali non mancheranno mai ai bisogni di quel governo che si dimostri pronto ed esatto nella resa dei conti, economo nel bilanciare le spese, sollecito anzitutto delle progressive riforme nell'amministrazione e negli ordini dello Stato;

Riflettendo per ultimo che il Parlamento deve al governo le necessarie imposte, come deve altresì al paese l'esame dei bilanci, e che il paese non diede ai suoi rappresentanti il mandato di abbandonarsi in ciò alla discrezione ministeriale, siccome avverrebbe, intervertendo il naturale e consueto ordine, e facendo procedere il voto delle imposte all'esame dei bilanci;

Per queste considerazioni

Propongono siccome questione pregiudiziale alla discussione del progetto d'imposta sui fabbricati non che di ogni altro riferito e da riferirsi, la seguente risoluzione:

« La Camera per causa della necessità: 1. Di vedere i conti che a seconda delle richieste verranno possibilmente dati dal ministero; 2. Di accelerare i lavori per la discussione dei bilanci passivi; 3. Di esaminare senza ritardo i progetti di leggi organiche già presentati e da presentarsi; 4. Di fondere in un sistema tutti i progetti d'imposte le quali verranno concesse nei limiti del bisogno, delibera di sospendere ogni altra occupazione, e di ritirarsi negli uffizi e nelle commissioni per attendere unicamente e coll'incessante concorso di tutti i suoi membri agl'indicati lavori. »

(*Seguono le firme.*)

Presidente. Questa è una proposta collettiva che, onde possa fare oggetto di discussione, è necessario subisca le formalità volute dal regolamento: quindi doveva anzitutto il sig. Mantelli deporla al banco della presidenza.

Mantelli. Faccio a nome mio tale proposta.

Presidente. Chiedo se sia appoggiata.

È appoggiata.

Sulis. Se si mandasse agli uffizi, si dovrebbe intanto sospendere ogni deliberazione.

Valerio ravvisa qui una questione di regolamento interno, per cui non crede abbia a mandarsi agli uffizi, opponendovisi l'uso e la dignità della Camera.

Siotto-Pintor. Trattasi qui di decidere se prima si debbano esaminare le leggi di finanza, o piuttosto abbiasi a dare la precedenza al bilancio: rimane dunque la questione nel vedere se siavi urgenza di tali leggi. Per questo ci si dice che si ponno introdurre economie nel bilancio. Il bilancio passivo è di 125 milioni, si cominci ad escludere 5 milioni per la lista civile, 34 milioni d'interesse del debito pubblico, 48 milioni per la guerra e marina, rimangono circa 30 milioni, sui quali non credo possibile il fare economie ragguardevoli; posto anche se ne potessero fare, sarebbero ben lungi dall'essere sufficienti. Si dirà: si ponno fare economie sulla guerra; ma io stesso, che non sono molto protettore del sistema delle armate, sistema col quale si affamano nazioni per disfamare reggimenti, io che so quanto pane valga una palla di cannone, non oso molto sperare dall'economia in questa parte. Non credo perciò cosa conveniente di obbligare la discussione del bilancio, che siccome primo regolare, potrà occupare 3 o 4 mesi.

Bensì chiederei al governo conto dello stato delle casse pubbliche, chiederei che dimostrasse l'urgenza delle leggi che domanda, e, questa provata, voterei per le medesime, procurando però di non cader nella taccia che Catone faceva ad alcuni senatori romani, per essere troppo buoni senatori divengono cattivi cittadini. Voglio per questo sapere se siano necessarie tutte le imposte proposte: se sia giusto il sistema seguito: ovvero se non sarebbe miglior partito prima di votare proposte nuove, abolire le ingiuste?

Restringo le mie osservazioni e dico mi dimostri il ministero la necessità e l'urgenza delle leggi, ed allora le voterò.

Rattazzi. Convengo in molte delle cose espresse dal signor Mantelli, ma non ne traggo la stessa conseguenza.

Convengo col sig. Mantelli, che il ministero avrebbe fatto cosa molto conveniente se prima di presentare leggi per imposte, avesse invitato il Parlamento ad effettuare lo sviluppo dello statuto, proponendogli la riforma amministrativa. Ne convengo, perchè ogniqualvolta il governo fece ricorso alla Camera per simili bisogni, sempre gli furono fatte le stesse domande; ed in luglio ultimo scorso, allorquando si veniva a chiedere l'autorizzazione dei 6 milioni di rendita sorsero varii deputati a far avvertito il ministero della cattiva via per la quale prendeva cammino, gli notavano come prima di stabilire gravezze fosse necessario dare una forza vivificante allo statuto, onde non far nascere nel popolo, se non un'antipatia, neppure un'indifferenza alle liberali nostre instituzioni; indifferenza che potrebbe essere di molto danno alla stabilità delle medesime.

E ben mi ricordo come uno dei principali oratori della destra sentisse egli stesso il bisogno di fare al ministero presenti le necessità delle varie riforme, ed altamente dichiarasse che se il ministero prima della fine dell'anno non le praticava, egli ed i suoi amici politici gli avrebbero ritirato il loro appoggio. E perchè non si credesse che egli si teneva solo nelle generali, espresse varie delle riforme che voleva effettuate prima della fin dell'anno: fra queste la presentazione del bilancio 1851 coll'indicazione delle economie possibili, la cessazione degli assegnamenti e trattenimenti, la riforma doganale, l'abolizione dello ingiusto sistema delle gabelle accensate. Ed in qual modo il ministero otteneva allora il voto che ci veniva a chiedere? non altrimenti che promettendo le chieste riforme. In qual modo abbia poscia corrisposto alle promesse sarebbe per me cosa ardua il dirlo. Ci fu presentato il bilancio 1851, ma sul piede stesso di quegli anteriori; non si leggono le persone cui spettano gli assegnamenti, ma rimangono le cifre che sono la sostanza. La riforma del sistema daziario non so quale sia e credo neppur lo sappia il ministero .....

Voci. Ha già detto quando sarà presentata.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Domando la parola.

Rattazzi. Il sistema delle gabelle accensate, invece di abolirlo, lo estende alle provincie che finora ne erano immuni.

Convengo pure col signor Mantelli sulla necessità di vedere e conoscere i bisogni dell'erario prima d'imporre gravezze, perchè nessun deputato può votare gravezze se prima non è in sua coscienza persuaso, e se non ha acquistato dai relativi documenti la certezza della necessità delle medesime.

L'esame preventivo del bilancio e di tali documenti avrebbe pure un buon effetto nella popolazione che molto più volontieri pagherà quando le consti dell'assoluta necessità. Ci si dice, il ministero vi presentò i bilanci, potete scorgervi verissimo il disavanzo: ammetto, ma quella cifra di disavanzo che risulta dal raffronto dei due bilanci può essere diminuita, e quand'anche ciò non fosse, rimarrebbe ancor sempre a vedere se dai sopravanzi degli anni antecedenti, nei quali il ministero ritirò il corrispondente di varie alienazioni di rendite operatesi, non sia rimasto al ministero tanto da potere fare fronte al disavanzo del 1851. Ora per potere ciò conoscere è pure necessario avere i dati dai quali parte il ministero nel calcolare il reddito presumibile dei varii progetti finanziarii presentatici; p. e. dal progetto d'imposta sui fabbricati il ministero conta ritrarre due milioni; io udii dire che frutterà più di 7, 8, 9 e forse 10 milioni. (*Oh! oh!*) Io non dico con ciò che lo sbaglio sia del ministero nè chi abbia la ragione in tali calcoli, ma ne traggo solo argomento per dimostrare il bisogno nostro d'avere sott'occhio questi dati statistici onde presumere il reddito.

Inoltre rimarrebbe ancora a vedere se non vi siano altri mezzi di provvedere ai bisogni dello Stato senza aver ricorso alle imposte: sarebbevi p. e. la vendita delle strade ferrate che recherebbe un doppio vantaggio, esonererebbe l'erario di più di 27 milioni di spesa, e ne verserebbe il valore.

Io non dico di questa vendita per promuoverla, ma la accenno solo nello scopo di indicare, che nel paese sonvi ancora altri mezzi prima di ricorrere alle imposte.

Io dunque chiedo al ministero:

1. Che presenti una riforma amministrativa in armonia colle attuali istituzioni, non che le varie altre leggi organiche delle quali si ha bisogno.

2. Che il ministero presenti un quadro dello stato finanziero degli anni 1848-49, ed il rendiconto della fatta alienazione dei 6 milioni di rendita.

3. I varii dati statistici sui quali formolò queste varie leggi di finanze.

Quello poi su cui non convengo col signor Mantelli è il ritardo della discussione della presente legge. La legge d'imposta sui fabbricati tende a togliere un'ingiustizia che sussistè finora; essa dà questo lato è una vera riforma, e per questo non ne può essere differita la discussione. Lo stesso dicasi dell'imposta sulle successioni, sulle mani-morte, sulle professioni, arti e mestieri.

Queste sono leggi più ancora di riparazione che di finanze e dal canto mio protesto che non ho alcuna difficoltà di venirne tosto alla discussione. Non così delle altre, alle quali non darò il mio voto se prima non sono praticate le sopra chieste riforme, e la stessa maggioranza non potrebbe darlo, se volesse essere coerente a quanto un suo organo diceva nel passato luglio: e se volesse darlo coopererebbe alla ruina del ministero il quale posto in falso terreno, mal potrebbe pararsi dai colpi di quel partito sordo, per opporsi al quale è necessario alla bandiera della moderazione unire pure quella della fermezza.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Siccome il preopinante credette poter far colpa al ministero d'un atto, e forse d'inconseguenza per me.....

Rattazzi. No, no.

Ministro. Io dichiaro che lungi dal ritirarlo quel discorso che io pronunciava dal banco dei deputati, sarei pronto a ridirlo ora dal banco su cui seggo.

In quel discorso io chiedeva il bilancio del 1851 con annessevi le opportune riforme.

Valerio. E l'abolizione dei comandanti militari.

Ministro. Quanto al bilancio non fu interamente fatto quello che io chiedeva, e ne dirò i motivi. Se non si procede per modo complessivo in tutti i dicasteri io credo impossibile presentare un vero bilancio regolare: ora riandando i lavori del gabinetto, trovai che sta occupandosi di due precipue questioni: della riforma della contabilità e della riforma amministrativa.

Per questo lavoro si fanno e si fecero già molti studi, si mandarono persone di merito a studiare la questione presso altre nazioni, si fanno studi paralelli, ma certamente questi lavori sono tali da richiedere lungo tempo al loro compimento, nè bastano giorni o pochi mesi. Io sento quanto altri mai la necessità delle riforme, ma esse non si debbono fare all'improvviso, ed è appunto pel gran desiderio che ne sento che io vorrei fossero bene ponderate ed esaminate prima che proposte. Per riforma amministrativa non intendo qui dire della riforma provinciale; per questa fu già presentato un progetto che si sta esaminando nella vostra commissione; io intendo parlare della riforma centrale, del sistema cioè con cui si regola la nostra amministrazione. Quello ora esistente onora certamente le persone che seppero applicarlo un secolo fa, ma presentemente, a mio credere, non è in armonia colle nostre istituzioni; nacque la controversia se si dovesse semplicemente modificare ovvero se fossero necessarie riforme più radicali; io m'accosto maggiormente al parer ultimo, ma comunque la controversia non è decisa.

Si disse che nei bilanci esistono ancora gli assegnamenti, ma fin già nel mio discorso del primo luglio io parlava della necessità d'una legge sulle pensioni, la quale regolasse tale materia, e sulla quale potesse il ministero avere appoggio a derogare a titoli avuti con regio disposto: ora questa legge è preparata, e fra poco sarà presentata a questa Camera. È d'uopo rammenti la Camera che quasi tutte le pensioni ed assegnamenti furono dati per disposizioni, di natura a richiedere una legge per derogarvi. La cosa dunque non dipende solo dal ministero.

Ho detto il primo luglio dell'ingiustizia del sistema delle gabelle accensate, ma non parlai di soppressione, bensì di riforma, e debbo dire anche a questo oggetto che si sono fatti molti lavori, ed anzi per essere schietto, debbo partecipare alla Camera, che il ministero non fu soddisfatto del risultamento avutone, motivo per cui si sta ora rifacendo il lavoro; onde sperasi sarà la questione sciolta con equità e giustizia.

Relativamente alla riforma daziale, ho già detto in altr'occasione a questa Camera, che in gennaio ne sarebbe presentata la legge; aveva pure indicati i motivi di ritardo, che erano stati la ricerca necessaria di molti dati commerciali, ed in ultimo le domande fatte alle Camere di commercio per conoscere il vero valore di alcune mercanzie. A queste domande non si ebbe finora risposta, appena si avranno, essendo il lavoro pressochè finito, sarà tosto presentata alla Camera.

Mi rimane in ultimo a rispondere alle interpellanze dell'onorevele deputato di Casteggio. Egli mi disse sussistere ancora comandanti militari. Di questi alcuni furono soppressi, ed altri mantenuti. Dirò alla Camera la ragione per cui furono mantenuti, ragione, che credo per ora non possa a meno di essere appagante. Furono questi comandanti mantenuti sull'istanza del ministro dolla guerra, il quale li disse necessarii perchè collegati colla nuova organizzazione militare che presenterà all'approvazione della Camera. Io m'acquetai a questa ragione del ministro della guerra, persuaso conoscere egli assai meglio di me l'utilità d'una tale misura. La Camera giudicherà, quando il ministro venga a richiederla del suo voto d'approvazione.

Credo d'aver risposto a quanto particolarmente riguardavasi, lascio ora ai miei colleghi di trattare il lato politico della quistione.

Arnulfi. L'on. Mantelli proponeva la questione sospensiva finchè si conoscesse la vera cifra del disavanzo. Annuiva in qualche parte alle osservazioni del signor Mantelli anche il signor Rattazzi; e dal complesso delle cose dette parmi che la quistione verta tutta sulla esistenza o non del bisogno di queste leggi di finanza.

Il bilancio del 1850 nonchè quello del 1851 furono dal ministero presentati, ma cause indipendenti e dalla Camera e dal ministero fecero sì che l'esame dell'uno non potè essere terminato, l'altro non potè ancora venire in discussione. Doveva per questo il ministero ristarsi dal presentare leggi di finanze? La Camera faccia un esame retrospettivo dei bilanci che precedettero il 1848, cioè del bilancio del 1847 che fu l'ultimo normale. La rendita era allora dai 75 agli 80 milioni, la spesa non lasciava disavanzo. Se la Camera potesse ridurre il bilancio passivo attuale alla cifra di quello del 1847, crederei anch'io che sarebbero inutili leggi di finanza. Ma tal riduzione sarebb'ella possibile? Ponga mente la Camera alla diminuzione avvenuta nelle entrate, all'aumento delle spese ordinarie; che alle straordinarie non si deve far fronte che con nuove imposte. Il debito pubblico del 1847 si accrebbe di 21 milione. Al contrario l'attivo del bilancio del 1848 diminuì di 4 milioni pel ribasso nel prezzo del sale; per l'unione della Sardegna, cessate le dogane, l'erario scapitò di una pregevole somma; senz'altro cercare, il bilancio attivo diminuì di 25 milioni, ed a questi non si può provvedere che con imposte.

E se queste cifre allegate non bastassero a persuadere la perdita fatta dall'erario, si tenga conto delle maggiori spese di giustizia criminale, le quali non sono di poco rilievo; nel 1847 non figuravano ancora le spese cagionate dal Parlamento (*rumori a sinistra*), le spese del magistrato di cassazione, degli aumenti di personale nei tribunali; l'appannaggio della regina vedova, quello del duca di Genova, sono pure tutte aggiunte: dovemmo pure fare atto di giustizia ai giudici di mandamento dando loro maggiori mezzi; parimenti sovvenire all'istruzione pubblica. Per parlare poi d'altri generi di spese, i quadri dell'armata accresciuti necessitarono ancora maggior numero di aspettative, di pensioni; la casa reale d'Asti fu di [molto più popolata: vi sono pure le pensioni alle famiglie di coloro che morirono sul campo dell'onore (*Nuovi rumori a sinistra*). Per dimostrare il disavanzo è pure necessario che ne additi le cause. A fronte di tali spese, domando se ancor si abbia bisogno di ricorrere al bilancio del 1851 per persuadersi della necessità delle imposte: io le credo tutte indistintamente necessarie.

Ci si chiese qual norma il ministero abbia tenuto per far il computo del prodotto dell'imposta sui fabbricati.

Il ministero vide che presso altre nazioni ove è in vigore l'imposta sui fabbricati, essa è al tributo fondiario talvolta il terzo, talvolta il quarto, ed alcune volte anche il quinto: su questa norma tenendo anche conto delle eccezioni che nella legge esistono calcolò su due milioni: però anch'io porto fiducia che questa imposta possa anche fruttare 4 milioni. Per altra parte il ministero si è proposto di colpire tutti onde correggere le ingiustizie finora esistenti e provvedere nel tempo stesso ai bisogni dello Stato. Quando queste leggi siano praticate si vedrà meglio dal fatto che ora dai ragionamenti; e se per avere i 125 milioni che ci sono necessarii non occorreranno tutte le imposte potremo correggere ed emendare secondo i principii della giustizia.

Presentemente havvi urgenza per le leggi presentate, ci si oppone la sufficienza dei sei milioni di rendita; ma questa sufficienza è falsa, perchè quando il ministro disse che si poteva andare innanzi per 12 o 15 mesi, vuol dire che ha danaro per pagare quelle spese dell'esercizio 1850 che in tal anno non si pagano. Ma ammettiamo pure che vi sia da far fronte ad ogni spesa: sarebbe egli conveniente che il ministero aspettasse ad aver le casse vuote per chiedere la discussione di leggi di finanza?

Il credito del paese ne soffrirebbe, ed al ministero incombe di mantenere il credito del paese, ed esso crederebbe di mancare ad un suo dovere se non invitasse la Camera per tempo a provvedere alle condizioni finanziarie del Piemonte, ed a ricorrere al paese colle imposte necessarie. Il paese è certamente preparato a sacrifizii.

Finora la legge d'aumento del bollo, e quella sui dritti d'insinuazione non recarono grande incomodo ed il paese conscio della sua posizione saprà fare quei sacrifizii che le circostanze richiedono. Dimostrata così l'esistenza del disavanzo, dimostrata l'urgenza delle leggi di finanza, io non credo conveniente che se ne ritardi la discussione per procedere prima all'esame del bilancio; perciò prego la Camera a voler respingere la proposta Mantelli. Quanto alle osservazioni del sig. Rattazzi verranno coll'esame di ciascheduna legge.

Valerio. Conscio dell'impotenza mia a far accettare la proposta che vorrei, mi limito a dimostrare quali saranno i risultamenti che il paese avrà, ove si adotti il sistema del ministero. Se noi prendiamo a discutere le leggi di finanza, avremo bilanci staccati che serviranno a tener il paese continuamente nello stato il più anormale, e non potrà aver mai una relazione generale di bilancio, nè un bilancio fisso. Si comincierà il 1851 col sistema provvisorio, ed andando a seconda del ministero, il provvisorio seguirà ancora nel 1852: a far cessare questo provvisorio sarebbero necessarie leggi organiche, perchè senza di esse è impossibile avere un bilancio regolare. Tutto invece si potrebbe ottenere ove si adottasse la proposta del sig. Mantelli.

Chiò. Ammetto l'inopportunità della proposta sospensiva del sig. Mantelli, quantunque mi costi di non poter dividere l'opinione de'miei amici politici coi quali son uso votare.

Se mi si chiede se la Camera debba affrettare la relazione del bilancio del 1851, io aggiungerò che pesano sulla commissione i mali che da un troppo ritardo di tal relazione ne potrebbero venire. Ma questa non è la questione.

I fondi principali dello Stato sono o rurali od urbani: i primi che per lo più appartengono alla classe meno agiata sono moltissimo imposti, i secondi che per lo contrario, sono, possono dirsi tutti, in man dei ricchi, vanno pressochè immuni da qualunque tassa. Si potrà ancor mantenere una tale ingiustizia? Posta così la questione, parmi non vi rimanga dubbio sulla sua decisione. La presente legge ha un pregio, sarà forse l'unico, non importa, perchè esso è tale da coprire ogni altro difetto: e meglio che sospendere sarebbe il rigettare la legge, pel motivo che essa riveste ora un carattere provvisorio, verrebbe quindi nuovamente a suo posto, se rigettata ora. Il carattere poi provvisorio di questa legge io non saprei meglio spiegarlo che con un esempio di due socii, dei quali uno avesse quasi tutti i carichi della società; stanco dal sopportarli chiede all altro revisione del patto sociale; ma siccome questo richiede tempo, nell' intervallo gli addossa una parte de'suoi carichi provvisoriamente. Così in questa legge una parte della nazione sopportava finora il più delle spese, per questo si domanda la revisione del sistema di finanza; ma finchè questa revisione non è fatta, addossa provvisoriamente una parte delle spese alla classe che finora poco pagava; nè certo si pregiudicherà menomamente alla revisione di tutto il sistema, che altrimenti sarà un obolo che si toglie al popolo per una questione di tempo. Questo è certo uno scopo contrario al prefissosi dai miei amici politici, poichè questa legge forma anzi il voto della Camera, la quale vivamente la chiese quando dovette procedere alla discussione sulla legge del bollo. In quell'occasione sollevossi una viva discussione terminata con un ordine del giorno Miglietti, col quale invitavasi il ministero a presentare la legge d'imposta sui fabbricati.

Come mai ora che il ministero mantiene per la prima volta la sua parola (*risa generali*), ora che il ministero mantiene la sua parola, saremo noi che respingeremo quanto abbiam chiesto con tanta instanza? Si esamini quanto paga Torino; Genova, la città de' palazzi, paga 80 mila lire, cifra insignificante a fronte dei capitali che vi sono, e dopo ciò diremo noi al ministero: ritirate la vostra legge, perchè noi vogliamo discutere il bilancio? perchè vogliamo leggi organiche? Sarebbe questo un voler sanzionare la più grande ingiustizia.

Riassumo dunque che questa legge non di necessità, ma di riparazione, non recante pregiudizio, ma anzi vantaggio alle finanze, deve essere tosto discussa, ed io sono pronto ad appoggiare e votare qualunque ordine del giorno che tolga ogni ritardo alla discussione della medesima.

Ministro delle finanze. Non prenderei la parola se non fossi stato interpellato sullo stato delle finanze. Sono pronto a dare qualunque schiarimento e solo aspettavo l'occasione propizia. Ho tutti i dati necessarii. I due ultimi prestiti sommavano a sei milioni di rendita e recarono lire 104,936,000. La Camera giudichi del risultato. Chi esaminerà i varii corsi che ebbero luogo all' estero vedrà che non fummo tanto sfortunati nelle nostre contrattazioni.

Le finanze potrebbero essere abbastanza provviste di danaro in questo tempo. Ma tuttavia si deve provvedere convenientemente ai bilanci.

Avendo somme arretrate pei residui potremo sopperire per qualche mese ai bisogni. Voler contestare il bisogno e la convenienza d'esaminare ora questa legge, non è misura di buona economia, e noi dobbiamo provvedere per tempo. Ci vorrà un tempo per mettere in esecuzione la legge e il debito intanto cresce. V'è necessità di rialzar il credito. Un deputato conoscente di finanze, disse chè finchè non avremmo colmata la deficienza delle nostre finanze non si sarebbero rialzati i fondi. Concordo in ciò con lui e prego pertanto di passare alla discussione della legge.

È molesto assai il dovere di pagare, è bene liberarsi dalle inchieste dei creditori, questa è una delle libertà più preziose. (*Risa*).

Era un pericolo che vedevo nel ministero delle finanze, provveder ai bisogni presenti. Noi trovammo il necessario, ma confidammo nel Parlamento, e questo non fallirà alle nostre speranze.

Mantelli. Il ministero adottò un piano finanziario e certo. Non intendiamo ricusare alcuna imposta e sussidio: ma non vogliamo andar a tentone e che si propongano poscia nuovi debiti ed alienazioni. Si dice che v'e urgenza, ma ciò non fu dimostrato. Sappiamo che abbiamo molti debiti, ma non sappiamo come si possa ottener l'equilibrio. Questo poi si ottiene non solo con nuove tasse ma anche colle economie, e ottenute queste si potranno poi imporre gravezze. Ripeto che se il ministero vuol uscir dal provvisorio dee prendere il consiglio nostro e lavorare d'accordo con noi. Non sono andato in cerca del passato, della condotta del ministero. Essa può esser lodata stante le circostanze in che ci trovammo. Ma dobbiamo consolidare le nostre instituzioni. Il deputato Ratazzi vede in questa tassa un principio di attuazione d'un buon sistema d'imposte. Concorro con lui, ma ci vuole un sistema coordinato di tutte le tasse. Nelle diverse leggi proposte, il ministero volle soddisfare ai diversi desiderii quà emessi: una commissione potrebbe collegarle, e veder se si potesse ottenere una tassa unica o almeno un sistema. Altrimenti non sapremo mai a che tenerci e quale sia la vera nostra condizione.

Persisto perciò nella mia proposta e spero che il governo vi sarà per concorrere.

Boncompagni. Si tratta di vedere se dobbiamo esaminare i mezzi che ci propone il governo onde ristabilir l'equilibrio. Vi sono due verità innegabili, che non possiam bastare coi mezzi ordinarii, e che tardando la condizione peggiora. Si disse che non si presentò lo stato finanziario. S'io vedessi un altro sistema pronto e lodevole non dubiterei di soprassedere all'esame di questa legge. Ma giacchè ciò non si fece, null'altro resta a fare che discuter la legge che ci venne presentata. Si dee vedere le economie che si possono introdurre. Ma questo si fa nella discussione del bilancio. È primo dovere di badar alle economie; molte possono introdursi; ma dobbiamo intanto sopperire alle deficienze. Vi sono molte sorgenti di ricchezza da esplorare. Si disse che prima si doveano introdurre le riforme politiche e amministrative. Io non credo che la presente amministrazione sia stata tarda a presentarci progetti. Molti furono presentati nella passata sessione e parte di questi vennero ora riprodotti. Ma è cosa immensa il riordinamento di tutta la legislazione. Forse solo il Belgio ne venne a capo, ma non usciva dal governo assoluto. Nessuno sa quando potremmo finire quest'opera; e le necessità dello Stato più urgenti sono quelle di riparare al credito politico, economico e morale, onde non si possa dire che non possiamo bastar ai carichi; altrimenti vacillerebbero le nostre istituzioni. Avrei voluto che come fummo unanimi nel voler la guerra dell'indipendenza italiana, unanimi ne sopportassimo le conseguenze. Il Parlamento si adoprerà senz'indugio a mettere il paese in condizione normale senza esaurire tutti i mezzi di che esso può disporre (*approvazione*).

Valerio Lorenzo. Credo utile rammentare che niuno nega la convenienza di questo tributo. Solo si volle soprassedere all'esame finchè non si conosce la condizione delle finanze.

Brofferio (movimento d'attenzione). Concorro in alcune cose col deputato Mantelli, in alcune col deputato Rattazzi, ma non voto con alcuno (*risa*). Il deputato Chiò disse, che questa è la prima volta che i ministri mantengono la loro parola.

Io credo che in materia d'imposte essi la mantennero sempre (*risa*). Vorrei anch'io poter mantenere la mia. Se c'è da imporre nuove gravezze s'impongano, ma vorrei che contemporaneamente si facessero larghe riforme per poter almeno consolar il paese dei nuovi pesi. Chiederò di poter esporre liberamente il mio pensiero. Vuolsi prima esaminar il bilancio, veder tutte le economie che si possono praticare. Il deputato Arnulfi disse: come potete sperar voi di compiere al disavanzo con economie? Alcuni dissero sì, altri no. Ma io proposi un milione e mezzo di economie nella diplomazia e non vi si fece attenzione. Il deputato Josti ed altri proposero altresì rilevanti economie, e non ebbero miglior sorte.

Dal che io conchiudo, che le vere riforme non si faranno mai, perchè niuno ha il coraggio delle innovazioni, e in questo modo non giungeremo mai a compiere le passività.

Nella guerra credo si possa diminuir molto la spesa, ma che non si farà la riduzione. Dopo la sventura di Novara. non vedo la necessità dell'esercito. Il nostro stato lo dobbiamo alla nostra forza? No. Nè all'Austria, nè alla Francia il nostro esercito non può bastare, sebbene valoroso.

O i destini d'Europa continueranno a caso, e noi pure. Ma se le cose cangiassero coi nostri 50 o 60 m. uomini dovremmo subir i fati che c'imporrebbero. (*denegazione*). Vincitori avremmo la Russia e la Prussia nemiche. Se i repubblicani in Francia trionfassero, avremmo contro noi essa e tutte le nazioni che attendono ch'ella insorga. Perchè dunque non economizzate i 47 milioni? (*risa*).

Il bilancio sarà sempre un'ironia finchè andiam di questo passo.

(*Qui il buio alla Camera era tale, che non potemmo scrivere quanto disse l'oratore sulla condotta dei diversi ministri passati. Poscia continua*):

Il deputato Mantelli vuol alcune riforme, io tutte. Il paese ha fatto prova in tempi disastrosi che non si può dire che non sia maturo a riforme. Si credeva il paese maturo, quando si dovea allargare lo statuto colla costituente, il popolo è maturo, e così fossero i signori ministri (*risa*).

L'oratore fa un'interpellanza al ministro d'agricoltura e commercio (*questi ringrazia col capo*). Egli fece un grande programma di riforme quando non era ancora che deputato. So, che guardando le cose da giù in su, si vedono le cose diversamente che da su in giu. Questa è forse la causa per cui non le attuò ancora. Egli dice che si fanno studii, ma *oportet studuisse*, e saremo noi sempre scolari?

Sono necessarii i comandanti?

Io non son giudice competente, ma il signor Cavour deputato non li credeva necessarii. (*Quà il ministro di guerra chiede con vivacità la parola*). Non trovando fondamento a credere che la sospensione giovi, che le riforme non ce le possiamo procacciare, credo far atto di buona opposizione versandone la colpa sul ministero. Io voglio si dica che l'opposizione fece quanto sapeva. Quindi dichiaro votare pel progetto e mantengo intera la domanda delle riforme, e sarò sempre al fianco del ministero, perchè le pratichi. A questa condizione voto in favor della legge.

Lamarmora. Non ho da parlare che dei comandanti. Risulta che il signor Cavour non avea chiesta la soppressione dei comandanti, ma la riforma, e questa si fece: se ne soppressero alcuni inutili, come a Chieri e Cherasco. La quistione dei comandanti si tratterà quando si discuta il bilancio, e si proverà che essi sono utili, qualunque sia l'organizzazione dell'esercito, e menochè non si parli di eserciti quali li desidera l'avvocato Brofferio. Ma bisogna anzitutto essere conseguenti (*rumori*). Sostengo che bisogna essere conseguenti, e tale non fu il signor Brofferio, il quale poco tempo fa non credeva sufficiente la forza attuale e voleva dei vapori sul Lago Maggiore, ed ora non vuole più alcun esercito. Torno ai comandanti. Si risparmiò una somma considerabile nelle ultime riforme che riguardano i comandanti. Io credo di poter provare che per dar un'utile direzione all'armata di riserva ci vogliono i comandanti, e che se non ci fossero bisognerebbe crearli.

Brofferio risponde alle osservazioni del ministro della guerra, per difendersi dalla taccia d'inconseguente.

Siotto-Pintor chiede facoltà di parlare per un fatto personale. (*Voci:* A domani!)

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il debito redimibile cinque per cento della rendita di lire quattrocento ottantacinque mila, settantacinque, creata colla legge del ventisei marzo mille ottocento quarantanove con decorrenza dei semestri dal primo aprile e dal primo ottobre, è riunito a far tempo dal primo gennaio mille ottocento cinquant'uno a quello della stessa natura per la rendita di lire sette milioni cento mila di creazione del dodici, sedici giugno e tre ottobre detto anno, e del primo febbraio mille ottocento cinquanta, colla decorrenza semestrale dal primo gennaio e dal primo luglio.

Art. 2. Sono in conseguenza applicate a quel primo debito le stesse norme che regolano il secondo cui è riunito, sia per il pagamento dei semestri e per l'estinzione, sia per il *minimum* delle iscrizioni a tenore dell'articolo terzo del reale decreto del sedici giugno mille ottocento quarantanove.

Rispetto però alla partite di rendite le quali non raggiungono questo *minimum*, o non hanno la progressione specificata nell'articolo seguente, saranno intanto trasportate al debito dodici, sedici giugno mille ottocento quarantanove per la rispettiva attuale loro rendita.

Art. 3. Le cedole al portatore, la cui forma è stabilita dal real decreto sovraccitato, continueranno ad emettersi colla progressione di cinque in cinque lire di rendita.

Le cedole nominative avranno la progressione di una lira di rendita senza frazione.

Art. 4. Il concambio dei titoli a tenore della presente legge sarà operato dall'amministrazione del debito pubblico a richiesta degli interessati, i quali riceveranno contemporaneamente un vaglia per il pagamento del trimestre d'interessi dal primo ottobre dell'anno corrente al primo gennaio mille ottocento cinquant'uno, dovendo da questa epoca venir soddisfatti alle scadenze stabilite per l'ultimo debito ed indicate nei nuovi titoli d'iscrizione.

Tale concambio sarà esente da ogni spesa, anche di bollo.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 13 dicembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

— Con decreto in data 9 dicembre S. M. ha fatte le seguenti disposizioni:

Calvetti Pietro Tommaso, luogotenente colonnello, comandante militare di Sarzana, trasferto al comando della provincia di Levante (Spezia);

Isolabella Pietro, maggiore di piazza a Genova, nominato comandante militare della provincia di Savona;

Della Rovere cav. Francesco, luogotenente colonnello comandante militare di Arona, trasferto al comando militare della provincia d'Aosta;

Barberis Annibale, maggiore di piazza a Pallanza, nominato comandante militare della provincia di Valsesia (Varallo);

Chiesa della Torre cav. Francesco, maggiore di piazza nella città di Moutiers, nominato comandante militare della stessa città e provincia;

Sanna Michele, maggiore di piazza in Asti, nominato comandante militare al forte di Villafranca;

Pelizzetti Gio. Battista, maggiore di piazza in Aosta, nominato comandante militare del forte di Exilles;

Gianolio Francesco Zaverio, maggiore di piazza ad Arona, nominato comandante militare del distretto di Sarzana;

Falletti di Villafaletto cav. Maurizio, colonnello comandante militare della città di Annecy e provincia del Genevese, trasferto al comando della fortezza di Fenestrelle.

— Con decreto del 10 corrente dicembre, il capitano di vascello col grado di contr'ammiraglio, cav. Maurizio Antonio di Villarey, comandante del secondo dipartimento di marina, venne collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con altro decreto del 13 detto, S. M. ha conferto il titolo di suo consigliere per gli affari di marineria al cav. Giovanni Colla, segretario generale dell'ammiragliato in ritiro, col titolo di procuratore generale in secondo della navigazione.

— S. M., con decreto 10 corrente mese, ha nominato il professore di codice civile, Eugenio Leandro Saracco, a membro del consiglio universitario di Torino;

Ed in udienza dello stesso giorno ha chiamato a far parte della commissione incaricata del riordinamento delle leggi e dei regolamenti universitarii i signori:

Cav. Perpetuo Novelli, preside della facoltà legale, e cav. Pier Alessandro Paravia, professore di eloquenza italiana nella università di Torino.

— *Copia di circolare della commissione di statistica per la pubblica istruzione, creata con regio decreto del 10 gennaio 1849, indirizzata ai presidenti dei consigli universitarii ed ai provveditori agli studii.*

Torino il 14 dicembre 1850.

Ill.mo signore,

La statistica, chiamata a buon diritto l'anatomia fisiologica del corpo sociale, siccome quella che ne enumera le parti e ne studia il modo d'azione, è da considerarsi principalissimo fondamento di qualsiasi innovazione che vogliasi utilmente introdurre nella istruzione pubblica.

Infatti senza le precise nozioni somministrate dalla statistica intorno a tutti i fatti generali e particolari che si riferiscono all' insegnamento, come sarebbero le condizioni degli insegnanti e degli alunni, lo stato materiale delle scuole, i mezzi didattici ed economici che sono in potere del governo o delle amministrazioni comunali, o private, come avremo noi modo a chiarire i bisogni, i difetti, gli errori della pubblica istruzione? Dove raccoglieremo osservazioni che ci ammaestrino e sulla natura delle sue imperfezioni e sulla opportunità dei rimedii onde cessarle?

Le ricerche statistiche indirizzate allo scopo di migliorare l'insegnamento torneranno tanto più profittevoli al nostro Stato, quanto più furono trascurate sinora. Ma l'importanza loro venne finalmente apprezzata degnamente e dal governo del Re, che creava espressamente una commissione incaricata di effettuarle, e dal Parlamento Nazionale, che domanda di aver sott'occhio il quadro compiuto dell' istruzione pubblica per poterne far oggetto delle savie sue deliberazioni.

Sarebbe far torto alla sperimentata perspicacia della S. V. e al suo zelo per il pubblico bene l'insistere sopra una tale necessità, e il moltiplicare preghiere acciò ella voglia, nei limiti delle proprie attribuzioni, contribuire all'impresa di raccogliere ed ordinare i dati per una statistica dell'istruzione.

La regia commissione fa assegnamento sulla cooperazione di tutti coloro che appartengono al corpo insegnante e dirigente, epperciò non dubita punto che la S. V. Ill.ma voglia colla massima diligenza, esattezza e sollecitudine riempire i quadri che deggiono servire d'elementi indispensabili alla futura compilazione.

Mi è grato in questa circostanza attestarle i sensi della mia distinta considerazione.

Per la commissione, il vice-presidente, FAVA.

— Oggi (17 dicembre) la prima compagnia Monviso offriva un pranzo al conte Cavour, attuale ministro d'agricoltura e commercio, e che dai primi tempi dell' instituzione della guardia nazionale la resse fino a questi ultimi dì in qualità di capitano; confermato quattro volte in questo grado, non ostante desse iteratamente le sue demissioni; ed al nuovo capitano sig. Guglielmo Racca, non ha guari eletto in surrogazione del primo.

Il concorso dei militi fu numerosissimo: il conte Cavour pronunciò un discorso di ringraziamento che destò un eco profondo di simpatia e di approvazione in tutti gli animi. Furono fatti varii brindisi al Re, alla guardia nazionale, al ministro di agricoltura e commercio, al nuovo capitano.

La riunione si sciolse fra le espressioni dell'universale contento per questa nuova prova del buon accordo, che durò mai sempre inalterabile e inconcusso fra tutti i militi e i superiori di questa compagnia.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta di Venezia* che furono conferiti i posti di prefetti presso le prefetture di finanza in Venezia e Milano agli ex-presidenti del magistrato camerale, Giovanni barone di Malgrani e dottore Pietro Gori.

— Coll'approvazione del ministero di commercio, nel compiere i lavori della strada ferrata tra Verona e Mantova, si collocherà una doppia linea telegrafica sotterranea fra quelle due città.

— Il giornale l'*Era nuova* che fu ultimamente soppresso a Milano, uscirà nuovamente sotto altro titolo.

FIRENZE, 13 *dicembre.* — Crediamo di sapere che in questi ultimi giorni hanno avuto luogo frequenti adunanze del consiglio di Stato e del consiglio dei ministri, nelle quali è stato discusso il bilancio preventivo del 1851.

È giunto a Firenze il sig. conte Ippolito Salino, segretario di questa legazione sarda.

FIRENZE, 14 *dicembre.* — Se non siamo male informati, il ministero avrebbe deliberato d'operare nuove riduzioni nel personale della nostra già troppo piccola armata, e particolarmente nelle armi scelte.

A quest' improvvida risoluzione sarebbesi opposto il ministro della guerra. Facciamo caldi voti perchè la di lui opposizione riesca efficace.

Nei giorni 11, 12 e 13 del corrente la polizia ha proceduto a perquisizioni presso alcuni librai e legatori di libri di questa città. I perquisiti sono Buti, Malpherson, Berni e Bianconi, il quale dicesi è stato arrestato. Si crede che nulla d'importante è stato trovato. (*Statuto.*)

ROMA, 7 *dicembre.* — Scrivono alla *Gazz. di Venezia*:

Le nomine di alcuni consiglieri di Stato, che v'indicai ultimamente, sono certe, ma non uffiziali. Sembra che i nuovi editti non siano per porsi in atto che alla primavera del veniente anno 1851. Bisogna che prima si costituiscano, secondo i regolamenti di nuova pubblicazione, i consigli comunali e provinciali, e che procedano alla formazione delle terne, onde il sovrano pontefice si trovi in grado di nominare i membri della consulta delle finanze. Solo pochi giorni prima della installazione saranno messe al pubblico le nomine sì dei medesimi e sì dei consiglieri di Stato.

ESTERO.

CINA. — Un supplemento dello *Straits Times* di Singapore in data 7 novembre reca la triste notizia seguente: « Allo scopo di proteggere Macao e di ottenere possibilmente riparazione per l'omicidio del governatore Amarai, erano state inviate in queste parti tre navi da guerra, cioè la *Dona Maria II* di 32 cannoni, cap. D'Assis e Silva, il *Dom Joao* di 22 cannoni e l'*Iris* di 28 cannoni, tutti ancorati nella rada di Macao. Il 30 ottobre giunse qui un apposito naviglio da Macao colla spiacevole notizia, che il 29 ottobre alle ore 2 1|2 pomeridiane esplose il deposito delle polveri della *Dona Maria II*, distruggendo interamente il naviglio e cagionando la morte del capitano e dell'equipaggio, composto di circa 300 persone, di cui non poterono salvarsi che 12 a 13 individui. Ignorasi l'origine di questa catastrofe. »

L'*Overland Register* di Hong-Kong del 29 ottobre reca: « La Cina non sarà rappresentata alla grande esposizione mondiale. Il paese che per il numero de' suoi abitanti rappresenta il terzo della razza umana, non iscenderà dalla posizione cabalistica ch'esso occupò sì lungo tempo e cui tenta sì vigorosamente di mantenere rispetto le nazioni straniere. La Cina ricusa di entrare nella pacifica arena a cui venne invitata. »

Il citato giornale contiene pure un editto del prefetto di Kea-Ying contro il cristianesimo. Quel lungo atto, dopo aver tentato di persuadere i Cinesi dell'erroneità della dottrina cristiana, mediante narrazioni e ravvicinamenti stranissimi, finisce comminando la strangolazione, il bando o la battitura, secondo i casi, a coloro che entrassero nel paese a diffondere il cristianesimo, promettendo però di mitigare la pena a quelli che si presentassero all'autorità, abiurando formalmente i loro principii. Il prefetto di Kea-Ying riconosce il fatto che molti Cinesi abbracciarono già la religione cristiana (del *Signore del Cielo*, com'essi la chiamano), e suppone che il loro numero si accrescerà; però questi non saranno considerati colpevoli, qualora osservino soltanto tale culto, senza suscitare disordini, nè commettere cattive azioni.

INGHILTERRA. — Windsor, 12 *dicembre.* — La regina tenne corte e consiglio privato ad un'ora dopo mezzogiorno. Il signor Tricoupi fu presentato alla regina dal visconte Palmerston, ministro degli affari esteri, e rimise a S. M. le lettere che lo accreditano presso di lei in qualità di ministro plenipotenziario di Grecia. L'onorevole Richard Lalor Sheil venne ammesso a baciare la mano della regina, in seguito alla nomina di ministro plenipotenziario di S. M. a Firenze dove è sul punto di recarsi. Il duca di Richmond presentò alla regina una petizione dei coltivatori di Houblon del Sussex e di Kent, pregando S. M. di non far punto percepire l'ultima metà del diritto del 1848 prima dell'apertura del Parlamento, onde il loro reclamo possa essere portato innanzi alla legislatura. Il nobile duca presentò pure parecchie petizioni contro l'aggressione del Papa.

Dopo il consiglio venne servita una colazione ai ministri ed agli uffiziali presenti. Alle tre meno un quarto i ministri si sono ritirati, ritornando quasi tutti a Londra con treno speciale.

(*Morning Chronicle*).

La terza edizione del *Sun* del 13, contiene una ordinanza della regina che proroga il Parlamento a martedì, 4 febbraio 1851, in cui dovrà radunarsi per la spedizione, dice il proclama, di diversi urgenti ed importanti affari.

FRANCIA. — Parigi, 14 *dicembre.* — Si è in aspettativa nell' Assemblea, di una nuova esplosione fra il ministro della guerra e il generale Changarnier; ma questa volta le cose potrebbero andare molto innanzi. La maggioranza è più che mai decisa a nulla cedere delle sue prerogative e de'suoi diritti.

— Ordini vennero dati per rendere più rigorose e più difficili le visite ai prigionieri di Belle-Isle.

— La presenza di Napoleone Bonaparte, che malgrado le sue contese col suo prossimo parente, era intervenuto al banchetto del 10 dicembre, dava luogo a vari giudizi.

Il presidente passeggiò qualche minuto con li signori Dupin e Berger, e s'intrattenne con qualche altro funzionario, e con molti generali.

L'un d'essi assai famigliare col principe-presidente gli parlò dell'acquisto fatto dall'Eliseo di due esemplari dell'opera del signor Guizot su Monk e Washington, e gli ha chiesto s'egli voleva attingere insegnamenti a questo libro. Luigi Napoleone s'è posto a ridere: « Io non posso essere nè l'uno, nè l'altro: Monk non discendeva da una famiglia sovrana, e Washington ebbe a reggere un popolo affatto nuovo, presso il quale la libertà non avea commesso alcun eccesso » La prima parte della frase era assai trasparente perchè il senso facesse sorridere alla sua volta anche l'onorevole generale. S'avvicinò il sig. Changarnier, e la conversazione ebbe fine.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *dicembre.* (Dalla corrispondenza).

L'ordine dato dai governi di Prussia e d'Austria di rimettere l'armata nello stato in cui si trovava il 6 novembre, ha cementate le relazioni amichevoli fra le due potenze, e la prospettiva della pace appare ognor più assicurata. Tuttavia la confidenza non è ancora ritornata, e la borsa, per quanto sia animata in seguito al decreto della smobilizzazione, teme non ostante d'impegnarsi in affari a lungo termine. Anzitutto si teme il ritorno delle Camere e la continuazione della lotta fra il ministero e l'opposizione. Fin là le cose non avranno subito sostanziale mutamento. La politica della Camera dei deputati non avrà perduto niente del suo carattere ostile, ed il ministero non ha alcun mezzo per sottrarsi ai suoi attacchi.

Infatti non bisogna dimenticare che nelle circostanze attuali torna impossibile uno scioglimento delle Camere, perchè non solo sarebbe cosa inaudita che lo stesso ministero sciogliesse tre volte il Parlamento (il sig. Manteuffel controfirmò il decreto di scioglimento del 4 dicembre 1848, e quello del 26 aprile 1849), ma bisogna anche por mente che le nuove elezioni darebbero un risultato ancora più favorevole all'opposizione. Gli elementi democratici più esaltati non farebbero difetto, e una nuova proroga sarebbe impossibile, perchè a mente dell'art. 52 della costituzione questa misura non può esser presa due volte nella stessa sessione. Ma quando si sciogliesse la Camera senza abolire la costituzione, locchè è impossibile, avendola il re giurata, in tal caso la situazione peggiorerebbe, e perciò non deve recare sorpresa se gli uomini di lontana antiveggenza guardano con apprensione verso la riapertura dei dibattimenti.

Quindi la fiducia non può rinascere. A ciò bisogna aggiungere le difficoltà che potranno far nascere le conferenze libere di Dresda. L'accordo tra Prussia ed Austria, che sembra molto intimo, non permette di dubitare di uno scioglimento pacifico. Senonchè chi mai sin d'ora potrebbe calcolare le eventualità che potrebbe far sorgere la resistenza dei piccoli Stati e degli Stati secondarii?

La demissione del generale Willisen fu qui riguardata come un primo passo verso la pacificazione.

Si credeva che la sua demissione dovesse rimuovere tutti gli ostacoli ad un accomodamento. Tuttavia l'opinione pubblica interpreta diversamente questo fatto, e segnatamente i nostri circoli officiali.

Si dice infatti che il generale Willisen avesse chiesta alla luogotenenza la facoltà d'intraprendere nuove fazioni, e che indi sieno risultate delle difficoltà fra la medesima ed il generale in capo. Questa opinione viene confermata dal carattere del barone Von-der-Horst, il nuovo generale. Egli fu già, come Willisen, al servizio della Prussia; nel 1846 comandò, come colonnello, un reggimento di fanteria prussiano nelle pianure di Posen, all'epoca della rivoluzione polacca. Ma fu incontanente messo in disponibilità perchè col suo matrimonio s'era imparentato con molti capi degli insorti polacchi.

Egli è un uomo coraggioso ed intraprendente, che non suole indietreggiare dinanzi ad alcun pericolo o difficoltà. Perciò si crede che i suoi primi passi saranno ispirati piuttosto da uno spirito bollente d'intrapresa, anzichè dal sangue freddo diplomatico.

— Il deputato Riedel, consigliere degli archivi e professore di scienze naturali ed economiche, il quale pronunciò nella seduta del 3 corrente un discorso molto ostile contro il governo, riceverà, dicesi, ordine di andar esercitare altrove le sue funzioni. Nelle tre sessioni precedenti egli era riguardato come uno dei capi del partito conservatore.

— Il sig. de Raumer ha accettato definitivamente il ministero dei culti. Il generale Grabow, il quale era stato chiamato per telegrafo, fu ricevuto ieri in udienza dal re e dal principe di Prussia. Egli è incaricato di una missione speciale presso la corte di Pietroburgo.

(*Gazz. di Colonia* del 13).

— Per quanto ne dicono i fogli di Berlino, le conferenze di Dresda saranno di corta durata, e saranno specialmente consacrate a dare i primi delineamenti della Costituzione d' Alemagna, senza pregiudizio per ora del materiale diritto federale attualmente in vigore. Vi si deciderà al tempo stesso dove ed in qual modo avranno luogo gli ulteriori negoziati sui vari particolari della Costituzione.

— La *Gazzetta Costituzionale* dice avere da buona fonte la notizia che un trattato separato in 14 articoli fu conchiuso a Olmutz tra Austria e Prussia.

— Leggesi nella *Borsenhalle* di Amburgo:

Sentiamo che la Danimarca ha dichiarato esser disposta a ridurre il suo esercito nello Schleswig-Holstein.

Annover, 9 *dicembre.* — Il ministro delle finanze annuncia che col 14 corrente, sino a nuovo ordine, le pistole non saranno ricevute dalle casse regie altrimenti che in ragione di 5 talleri 12 gross. È formalmente vietato alle casse di rendere moneta sui pagamenti che saranno loro fatti in pistole.

Sassonia-Weimar. — Scrivono in data 10 dicembre:

Le truppe prussiane hanno ricevuto ordine di limitarsi ad occupare la città di Rothenburg, Melsungen e Cassel, e di non opporsi alla marcia delle truppe federali che debbono avanzarsi. L' elettore deve rientrare in Cassel alla testa delle proprie truppe, e starà in lui di decidere quali delle truppe straniere debbano restare nella capitale. (*Gazz. delle Poste* 12 dic.).

Cassel, 10 *dicembre.* — Il ministro della guerra ha richiamato al servizio la maggior parte dei soldati che erano stati mandati in congedo. Quelli del reggimento guardie e del battaglione cacciatori saranno richiamati senza eccezione. (*Id.*).

Hanau, 11 *dicembre.* — Ieri nel palazzo di giustizia scoppiò una vera rivolta dei prigionieri. I detenuti, che da lungo tempo aspettavano il giorno del giudizio, e che non poterono esser tradotti dinanzi al giurì il 18 novembre, perchè il presidente avea aggiornata la sessione a motivo delle misure d'esecuzione, si alzarono a rumore. Fracassarono ogni cosa, persin le persiane delle finestre. La gendarmeria non riuscì a ristabilire l'ordine nella prigione, e fu obbligata di domandare un rinforzo di 12 soldati e 2 officiali. Il capo della rivolta fu messo al secreto, e l'ordine fu quindi ripristinato.

— Scrivono dai confini della Russia in data 3 dicembre alla *Riforma tedesca*, organo del ministero prussiano:

Mentre che in Alemagna tutti sperano pace e il buon accordo sembra sia ristabilito fra i gabinetti di Berlino e di Vienna, le masse di truppe che tuttodì si addensano sui confini destano in noi pensieri ben diversi. Io vi posso assicurare, avendolo di buona fonte, che un'armata russa è attualmente pronta ad entrare in Prussia. Vero è che in Pietroborgo, quando questi ordini furono innoltrati, forse non si conosceva ancora la nuova piega delle cose in Alemagna; indi si può spiegare questo atteggiamento minaccioso. Però io credo che, malgrado l'avvenuto accomodamento tra Austria e Prussia, la questione dell'Holstein di leggieri potrebbe metterci alle prese colla Russia.

DECESSI *del* 16 *dicembre in Torino.*
N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 5459.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — *Stoccarda*, 12 *dicembre.* — Il *Monitore Wurtemberghese* dichiara prive di fondamento le voci sparse di una protesta che il governo del Wurtemberg avrebbe intenzione di opporre alla convenzione di Olmütz.

Monaco, 12, *dicembre.* — La *Gazzetta di Monaco* conferma la notizia che le conferenze di Dresda avranno soltanto principio il 30 corrente.

Vienna, 13 *dicembre.* — Secondo un dispaccio di questa data che leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*, il maresciallo Radetzky ritorna a Milano.

Vienna, 14 *dicembre.* — Leggesi nel *Corriere Italiano.*

« Ritornerà negli Stati Lombardo-Veneti una parte delle truppe che n' erano state prese in forza degli affari germanici. Sembra però che il corpo d'armata di questo Stato della corona subirà una diminuzione di 12 battaglioni.

— Rileviamo da fonte degna di piena fede che le truppe russe lasciarono la frontiera della Polonia dirigendosi verso la Lituania e le estremità dell'impero.

S NICCOLINI *gerente.*

SCOPERTA

della miracolosa efficacia della SENAPA BIANCA.

Nel giugno del 1822 il sig. Turnor gentiluomo inglese provò il seme di senapa bianca unicamente come aperitivo, e ne sentì un maraviglioso miglioramento in tutta la persona. Ne fece distribuire ad alcuni malati poveri delle vicinanze, onde riconoscerne le proprietà, ed il successo destò la sorpresa. La consigliò quindi a tutti, e si convinse pienamente delle straordinarie proprietà di essa.

Parlò di questa scoperta al sig. Cooke, medico e chirurgo a Cheltenham: questi provò su di sè il seme di senapa e guarì di una malattia ch'ei credeva incurabile, il che lo colmò di maraviglia: la consigliò quindi alle sue pratiche e ne ottenne effetti sì stupendi che pieno d'entusiasmo, profferse queste memorabili parole:

« Il seme di senapa bianca è una medicina benedetta: è il più bel dono che abbia fatto il cielo all'uomo soffrente. »

Durante quel tempo l' autore della scoperta intraprese lunghi viaggi onde propagare l'uso di questo rimedio: percorse l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, fece distribuire gratis e abbondantemente delle istruzioni sul modo di servirsene. E non rimpatriò che dopo aver in tal guisa perduto gran parte del suo. L'umanità conserverà eterna riconoscenza a questo generoso filantropo.

Nel 1823 il medico inglese Cooke pubblicò un'opera sull'*Efficacia della senapa bianca* e in brev' ora cinque edizioni copiosissime furono esauste.

Nel 1827 il signor Didier di Parigi usò il seme di senapa bianca e guarì da una malattia che lo aveva fatto languire sette anni. Egli era giunto al punto che non poteva più sopportare una cucchiaiata di brodo di pollo. I dottori Alibert, Richérand, Biet, Cloquet ed altri celebri medici avevano dichiarato non esservi più speranza di salvarlo. Così la pensava altresì il signor Viltrac antico chirurgo maggiore dell' esercito, il quale aveva una cura particolare per lui. Ma qual non fu la sua maraviglia quando dodici anni dopo udì che lo stesso signor Didier, erasi perfettamente risanato usando il seme di senapa bianca! Imprima non volle credere e si recò pertanto al domicilio di lui, e solo dopo essere stato testimonio egli stesso rimase convinto della guarigione. Quel chirurgo vive tuttavia ed abita a Parigi.

Il signor Didier predicò allora caldamente la senapa bianca e ne successero tante miracolose guarigioni ch'egli deliberò tosto di far tradurre e stampare l'opera del medico in cinque lingue, di tenere di quel seme e farlo coltivare in gran quantità. Si venderono poscia cinquanta mila esemplari dell'opera.

Nel 1829 tre oneste persone che avevano provati i salutari effetti della senapa bianca e testimoniate infinite cure, diedero opera a pubblicare i fatti col mezzo di un giornale che portava il titolo di Annali delle proprieta' curative del seme di senapa bianca. Il giornale non potè durare lungo tempo: due degli onorevoli redattori furono costretti ad abbandonare la Francia quando accadde la rivoluzione di luglio: il terzo dovè rinunziarvi. Fortunatamente altri zelanti filantropi vi supplirono, ed in particolare chi provò i salutevoli effetti della senapa. Essi la raccomandano con calore. Un medico sta per riprendere quella pubblicazione.

Il seme di senapa bianca è un rimedio quasi infallibile per tutte le malattie che hanno qualche rapporto col disordinamento delle funzioni dello stomaco, del fegato e degl' intestini. Essa tornò estremamente vantaggiosa nei casi seguenti: tendenza del sangue a portarsi alla testa, mali del capo, debolezza di vista e di voce, raucedine, asma, respiro affannoso, tosse ed altre affezioni dolorose del petto, debolezze, inquietudini, irritazione nell'interno del corpo, dolori di fianco ed al basso ventre, secrezioni scarse o sovrabbondanti, debolezza, ostruzioni che possono cagionare scirro od indurimento di fegato, torpore, difficoltà di respiro, renella, rarità o cattiva condizione della orina, mali alle reni, malattie cutanee, rilassamento od irritazione dei nervi, costipazione, reumi, lombaggine, idropisia, paralisia, intormentimento dei membri, perdita dell'appetito e del sonno, abbattimento di spirito, debolezza generale dell'organismo, febbre intermittente, reumatica, gotta, epilessia, scrofole, scorbuto, erisipila, ticco doloroso; nella convalescenza del vaiuolo, tifo, febbre scarlattina, malattie gravi ove gli organi interni sono affetti, vermini ecc.

Il seme di senapa bianca conviene altresì alle persone che hanno debole costituzione, a quelle che facilmente prendono infreddature, è molto salutare alle persone studiose che menano vita sedentaria, come eziandio a quelle la cui costituzione ha sofferto per un lungo soggiorno in climi caldi, alle persone attempate ed ai bambini, nonchè alle donne affette da malattie interne, e specialmente alle donne incinte, e particolarmente nella costipazione e dopo parti laboriosi.

L'efficacia del seme di senapa bianca per discacciare e prevenire le malattie non proviene altrimenti da alcuna virtù specifica contro ogni malattia in particolare, ma dal vigore ch'esso dona a tutto il sistema per mezzo di un gran miglioramento dello stato dello stomaco, del fegato e degli intestini, che mette la nostra costituzione in grado di respingere e prevenire le diverse malattie che accennammo. Questo modo di considerare il soggetto, unito al fatto conosciutissimo che la maggior parte delle malattie derivano da uno stato di disordine in quegli organi, ci dà una spiegazione naturale dello straordinario successo di quel medicinale in casi così varii e contrarii. — Prezzo del pacco L. 1 50. Dirigersi al sig. Bussy all'uffizio del Giornale.

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS
Via nuova, num. 17.

LETTURE GRADUALI
DI PIETRO THOUAR
recentemente adottate per il collegio nazionale.
Del medesimo autore:
RACCONTI pei fanciulli, 1 vol. in 12.
NUOVI RACCONTI . 2 vol. in 12.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Alla libreria di CARLO SCHIEPATTI,
Contrada Po, N.º 47, Torino.

Assortimento di
STRENNE
ITALIANE, FRANCESI ED INGLESI
non che d'altri libri per regalie, legati in ogni foggia e lusso.
A modici prezzi.

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

IMPRESTITO
DI BADEN.

Bollettino uffiziale delle 20 serie uscite alla 20 estrazione che ha avuto luogo a Carlsruhe il dì 30 novembre ultimo scorso.

209	3126	3948	4989	6227
1351	3215	4366	5657	7312
1638	3573	4905	5780	7451
1657	3766	4949	5954	7578

L'estrazione de' premii avrà luogo il 31 dicembre corrente.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY **Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.**

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE
(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Per la guarigione radicale entro otto giorni delle febbri recenti o inveterate di tutti i paesi.

Prezzo della boccia 12 e 24 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmiaca LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al GERENTE del Risorgimento.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

Torino. *Cugini* Pomba *e Comp.* editori.

Si è pubblicato la dispensa duodecima
DEL
TRATTATO ELEMENTARE
DELLE
OPERAZIONI CHIRURGICHE
del Dottore in Medicina e Chirurgia
IGNAZIO GIO. B. GHERSI.

Con questa dispensa si è dato fine al vol. 2.
Prezzo del vol. 1 . . . . L. 5 75.
id. vol. 2 . . . . » 6 30.
Incessantemente si comincierà la pubblicazione del volume terzo ed ultimo.

Si è pubblicato la dispensa 43
ossia il fascicolo 18 del vol. II
DEL
DON PIRLONE A ROMA
per M. A. PINTO

Opera illustrata da 300 tavole di caricature politiche incise in rame, e adorna di vignette.
Dirigere le domande alla suddetta Ditta Pomba.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE **DEHAUT** PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo, e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.
In Genova dal sig. V. Masera e Comp.
In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Accademia musicale del sig.* Fumagalli.
SUTERA. — La drammatica compagnia Preda e Bassi recita: *L'Educazione gesuitica.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Fuggitiva dalla Torre di Londra. — Il Segretario ed il Cuoco.*

FONDI PUBBLICI
Torino 16 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	85 1|4
1848 — decorrenza 1. settembre	85 3|4
1849 — id. 1. luglio	86 —
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	935 —
Azioni della banca nazionale . .	— —

Borsa di Parigi *del* 14. — Continua ad esservi tendenza all' aumento. Il 5 0|0 incominciatosi a 95 20 giunse ben presto a 95 50.

Il 3 0|0 a 57 70 crebbe di 10 cc.

Fondi esteri. Il vecchio 5 0|0 piemontese (c. R.) calò di 20 cc. a 84 50, ed il nuovo di 10 cc. a 85 10.

L'antico prestito di Piemonte crebbe di 5 cc. a 965. Il nuovo a 920 calò invece di 5 fr.

Borsa di Berlino. — *Obbl. del debito prussiano* 84.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
ino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
vincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
a ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un
ese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta
lla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga
nticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 19 Dicembre 1850. Num. 920.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degli abbuonamenti noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

RIVISTA

Riccorrendo giorno di domenica non abbiamo tornata dell'Assemblea nazionale di Francia del giorno 15 dicembre. Diamo tra le notizie breve sunto di quella del 14.

La crescente influenza dell'Eliseo, che precede e rende ognora più probabile la proroga dei poteri del presidente della Repubblica, par che ecclissi sino a un certo punto l'importanza dell'Assemblea. La festa del 10 Dicembre col suo apparato monarchico e l'evidenza in cui si è posta la famiglia Bonaparte hanno lasciato una profonda impressione. Poco a poco gli spiriti prendono l'abitudine di volgersi all'Eliseo come alla sede di un governo personale, durevole e imminente. I rappresentanti della Meurthe, dell'Orne, e del Calvados sono andati a sollecitare la benevolenza del presidente per la strada ferrata dell'ovest che dà argomento al primo articolo del giornale dei *Débats*. La legge del 31 maggio ristrettiva del suffragio universale sembra voler durare, poichè l'antica riunione della via Richelieu, oggi in via delle Piramidi, non meno che quella della via di Rivoli sono avverse alla proposizione Victor Lefranc. Si parla infine della presentazione ai primi giorni del nuovo anno di un progetto di legge per l'aumento della dotazione presidenziale.

La sola *Patrie*, tra i giornali dell'Eliseo, ha un articolo politico sulle riunioni politiche che hanno discusso la proposizione Lefranc. Essa accenna con molta riserba al caso che per la diminuzione attuale del numero degli elettori per la elezione presidenziale non debbano più riputarsi necessarii i due milioni di voti richiesti dalla costituzione. Il *Constitutionnel* tratta con molto giudizio la quistione economica della demonetizzazione dell'oro, e mentre propende per questa misura, prova coi suoi calcoli che non mancherà il tempo a meditarla. Abbiamo fatto cenno del *Débats*; l'*Ordre* si trattiene sulle esorbitanze a cui può condurre lo spirito che informa il rapporto Montalembert sulla osservanza delle domeniche. La *Presse* continua uno studio sulla marina mercantile. Nulla d'importante negli altri giornali di Parigi del dicembre 15.

Inghilterra. — Continuano i banchetti, coi quali si mantiene viva l'agitazione religiosa. A Liverpool se n'è imbandito uno sulla piazza del mercato, al quale sono convenuti settemila individui. Fra i vapori delle libazioni e le commozioni del fanatismo religioso si sono conchiusi i sermoni esprimendo disdegno per la bolla pontificia ed altri atti dichiaranti un insulto alla corona ed al popolo inglese. Si prepara un altro banchetto, al quale interverranno dodici mila persone. Intanto il *Morning-Advertiser* afferma che sorge e cresce un partito che si nomina della nuova Chiesa d'Inghilterra, la qual Chiesa non sarebbe nè pienamente anglicana, nè pienamente cattolica.

L'ambasciatore di Francia a Londra va a Parigi in congedo.

Spagna. — Sembra che alcuni deputati spagnuoli siano inclinati a proporre che la nuova legge sulla stampa si modelli sull'ultima francese, obbligando gli scrittori di giornali a firmare gli articoli.

Circolavano da vari giorni a Madrid voci della rinunzia di Narvaez al potere ministeriale, ma paiono senza fondamento.

Dicesi che il banco di S. Fernando abbia stipulato un contratto col governo, col quale si obbligherebbe a fornirgli i mezzi necessarii pel pagamento del semestre.

Alemagna — I fogli del Belgio accennano ad alcuni nuovi scontri ch'ebbero luogo nello Schleswig-Holstein: essi avrebbero gravi conseguenze.

A Dresda s'incominciano i preparativi nel locale destinato alle conferenze libere.

Per seguire quella specie di altalena che le notizie politiche offrono, i giornali di Francoforte giunti stamattina assicurano che l'elettore d'Assia non ritornerà più a Cassel, ma che fàrà sede del governo Fulda.

Siccome abbiamo già annunziato, il generale Grabow è partito da Berlino per Pietroborgo. Lo scopo della sua missione non è politico; è solo di portare all'imperatore Nicolò i complimenti pel 25 anniversario del suo regno.

Si conferma la notizia che le conferenze di Dresda siano differite fino al 30 gennaio; nel qual caso il governo di Berlino sarà obbligato di differire altresì la riconvocazione del Parlamento.

Il sig. di Schleinitz ha rifiutato d'assumere l'incarico di commissario nello Schleswig.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* ragionando sulla tornata della Camera dei deputati di ieri ha le seguenti parole:

> Noi crediamo che il ministero così com'è composto, e salve alcune leggiere modificazioni che potrebbe utilmente subire, sia anzi buono che cattivo; del che naturalmente non possiamo avere consentanea l'opposizione della Camera, la quale, se lo combatte, è segno che lo giudica anzi cattivo che buono. Ma buono poi o cattivo che sia parlando in via assoluta, noi crediamo che difficilmente se ne potrebbe avere uno migliore, se si consideri in via relativa, cioè nei suoi rapporti colla condizione interna ed esterna delle cose politiche. E in questo dovremmo, parci, aver consentanea anche l'opposizione, la quale non può non comprendere:
>
> 1. Che gli uomini suoi non ponno andare presentemente al governo dello Stato come quelli che per il solo fatto della loro presenza al ministero riuscirebbero a trovarsi in troppo aperta contraddizione coll'onda reazionaria, quale attualmente trionfa in tutta l'Europa continentale:
>
> 2. Che essi medesimi, gli uom.ni dell'opposizione, dovrebbero considerare come una sventura l'essere chiamati al governo della cosa pubblica, quando, per la irresistibile pressione delle influenze esterne, sarebbero impediti di attuare la loro politica naturale, e sarebbero ridotti a fare poco diversamente di quanto fa il ministero attuale, a praticare cioè una politica di prudentissima moderazione e di continui temporeggiamenti: or dunque egli è chiaro che questo mestiere si confà certo assai meglio alla natura degli attuali ministri, anzi che a quella dei loro avversari;
>
> 3. Che finalmente, se gli uomini dell'opposizione non possono nè sperare, nè tampoco desiderare di raccogliere in questi momenti la successione ministeriale, non possono poi dissimularsi come sarebbe, se non impossibile, certo difficilissimo l'avere a rappresentanti della parte ministeriale una riunione d'uomini migliore degli attuali ministri.
>
> Se tali fossero — e tali pare a noi dovrebbero pur essere — i segreti sentimenti dell'opposizione sul conto della quistione ministeriale, la sua condotta dovrebbe tendere ad eliminare tutte le contese di politica generale, e ridursi a fare chetamente gli affari del paese, compilando delle buone leggi d'accordo col ministero ed evitando quelle discussioni di principii che sempre hanno per naturale conseguenza il trionfo d'un partito sull'altro, trionfo che nel caso attuale è invece reso impossibile da contingenze di forza maggiore.
>
> Invece nella seduta d'oggi l'opposizione della sinistra ha proprio voluto spiegare la sua bandiera al vento; e l'onorevole deputato Mantelli, parlando in nome dei suoi amici politici, ingaggiò a dirittura la battaglia, proponendo che fosse sospesa la discussione della legge d'imposta sui fabbricati e di tutte le altre leggi simili di finanza finchè la Camera non avesse discusso e approvato regolarmente tutto il bilancio passivo del 1851, asserendo che la Camera non può votare le nuove imposte finchè non sappia precisamente quali siano i bisogni dello Stato e quali economie si possano introdurre nel bilancio.
>
> La discussione s'impegnò vivissima su tale proposta preliminare di sospensione; importava soprattutto conoscere a quale partito fosse per appigliarsi il centro sinistro, giacchè se questo si separava dalla sinistra, la proposta Mantelli sarebbe infallibilmente respinta, in caso contrario sarebbe rimasto un grave dubbio sull'esito finale della votazione. Epperò quando sorse a parlare l'onorevole dep. Ratazzi *conticuere omnes, intentique ora tenebant*. Il discorso dell'egregio nostro amico fu degno di lui e della sua fama di eloquente oratore e di sagace uomo di Stato.
>
> Dopo aver rammentate al ministero e più particolarmente all'onorevole Cavour, le sue famose promesse di radicali riforme amministrative e finanziarie, dichiarò che egli ed i suoi amici politici ne avrebbero preteso l'adempimento come condizione *sine qua non* del suo voto assenziente; soggiunse che non poteva non convenire col deputato Mantelli sul punto che prima d'imporre nuovi e gravi tributi al paese era necessario introdurre nel bilancio tutte quelle economie che fossero compatibili colla buona amministrazione della cosa pubblica; ma conchiuse che siccome d'una parte era evidente il bisogno di aumentare le rendite dell'erario, e siccome d'altra parte tanto la legge attualmente in discussione, quanto le due altre relative alla tassa d'industria e commercio, sulle professioni liberali e sulle mani-morte erano in perfetto accordo col vecchio e giusto desiderio di equiparare tutte le classi di cittadini, facendole tutte egualmente concorrere nei tributi, così essi erano disposti a discuterle e votarle fin d'ora, riserbandosi a sospendere la discussione delle altre leggi d'imposta finchè non fosse esaminato e approvato il bilancio.
>
> Con questa dichiarazione si trovava decisa la sorte della proposta Mantelli; molte parole furono dopo dette e ridette da molti oratori, tanto che la seduta si sciolse ad ora tarda lasciando ancora dieci deputati inscritti per aver la parola; ma la quistione si poteva dire veramente risolta dal discorso di Rattazzi; e non dubitiamo che domani la proposta Mantelli non venga respinta a grande maggioranza. Ad ogni modo, non volendo noi prevenire gli eventi, ci riserbiamo di ritornare su questo argomento a fatto compiuto.

597

L'*Indicatore Sardo* conchiude colle parole seguenti un articolo sulla libera vendita del pane:

> In questa nostra città specialmente si hanno gli elementi necessarii per attuare il sistema di libertà nello smercio del pane. Abbondiamo di panattieri e panattare che traggono la vita da questa professione. Ciò solo basta perchè non abusino del libero sistema. Ma questo non è solo; si ha inoltre la concorrenza di uno sterminato numero di panattare dei vicini villaggi. Queste sarebbero un freno per non trasmodare nei prezzi quelle di città. Proficuo ne sarebbe l'effetto; altro non potrebbe essere che quello di vederne migliorata la qualità: imperocchè il minor prezzo e la bontà della merce nel sistema di concorrenza, è ciò che produce il più facile smercio.
>
> L'esempio di Pinerolo meriterebbe essere emulato anche dalla nostra città, o quanto meno quello di Alessandria. Non lice parlare contro il principio da noi propugnato, senza farne esperimento, senza che se ne attendano i risultati.

Si legge nella *Gazzetta Universale*, giornale di Milano:

> La suprema autorità federale è di mal umore. La notizia delle stipulazioni di Olmutz l'ha messa in iscompiglio. A quanto viene detto, il conte Thun ha già ricevuto dal suo governo le istruzioni in proposito, le quali verranno dal medesimo presentate alla Dieta federale nella prossima sua seduta, i membri della quale sono non poco adirati che l'Austria osò sottrarsi al loro consiglio, stare sui propri piedi e regolare da sè un affare che risguardava lei principalmente. Il potentissimo Wurtemberg e l'immenso Lippe sono in furore, perchè la piccol' Austria osò posporli a se stessa, nè vuole a loro essere posposta. *Difficile satyram non scribere!* I plenipotenziari degli Stati medi sono adirati in sommo grado, che si abbandonò la Dieta federale, e a quanto udiamo, le loro rispettive corti lo sono non meno. Il Wurtemberg continua ad armarsi, forse per far guerra a proprio conto. Nella Baviera vuolsi sia diretta contro il ministro presidente Von der Pfordten l'ira della corte, la quale sarebbe perfino intenzionata di restituire all'università di Lipsia l'antico suo retore. Von der Pfordten fu sempre agli oltremontani ed agli amici della Prussia una spina all'occhio, per non parlare dei rossi. Gli amici dell'egemonia prussiana non possono perdonargli l'averli posposti ai democrati, l'aver in questi lodato almeno il disprezzo della morte, quelli scherniti.
>
> I primi plenipotenziari hanno, dicesi, già l'istruzione di protestare contro le stipulazioni di Olmutz, sicchè è molto probabile che la prossima seduta della Dieta sarà contro il solito assai burrascosa. Nei crocchi diplomatici si odono già delle esternazioni contro il governo austriaco, le quali contrastano stranamente colle lodi che essi non ha molto tributavano al gabinetto di Vienna. I governi degli Stati piccoli e medi si credono ingannati per la seconda volta, e sono risoluti di opporsi decisamente al dualismo.
>
> L'Austria non ha abbandonato la Dieta federale, ma dividendo colla Prussia la decisione delle attuali urgenti quistioni, lasciando la Prussia agire a nome dei suoi alleati, essa l'ha nella qualità di autorità centrale abbandonata definitivamente. Nelle *puntazioni* (nuovo vocabolo nel dizionario diplomatico) di Olmutz si fa menzione delle truppe chiamate in soccorso dal principe elettore, e non di truppe federali; si parla d'una cooperazione dei governi rappresentanti in Francoforte cogli altri che non vi sono rappresentanti, d'un invito da farsi all'elettore ad assentire a che un battaglione delle truppe requisite dal medesimo ed un battaglione prussiano occupino la città di Cassel. Ciò tutto nega la esistenza e l'attività della Dieta federale. Lo stesso risulta dalla determinazione resa rispetto all'Holstein. La Dieta federale non esiste dunque che di nome. É però indubitabile che i piccoli governi dovranno assoggettarvisi. É legge della gravitazione che i piccoli pianeti gravitino intorno al sole, e non questo intorno a loro; ma l'*entente cordiale* non esiste più, e i piccoli uomini di Stato metteranno in movimento tutte le arti dell'intrigo, e tutte le macchine diplomatiche per impedire una soluzione, un cooperare delle due grandi potenze. Le determinazioni del congresso di Vienna furono effettuate soltanto perchè comprese la necessità di unirsi contro la burrasca che minacciava dall'occidente. Possano anche i principi tedeschi comprendere, che la loro lite nella propria casa non fa che scongiurare il pericolo nell'oriente ed occidente.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ost. Deutsche Post*.

> Che cosa recheranno le conferenze di Dresda? Ecco la domanda che presentemente occupa tutti, perchè dalla medesima dipende non solo se abbiamo ad avere guerra o pace, ma tutta la futura conformazione della Germania.
>
> L'opinione generale, che anche nei discorsi del partito antiministeriale nelle Camere trovò ripetutamente la sua espressione, dice, che sarà appunto a queste conferenze libere dove fra l'Austria e la Prussia ricomincerà la lotta decisiva. Io per me sono però d'avviso, che la medesima è già terminata adesso prima dell'apertura delle conferenze.
>
> Finora tutti gli avvenimenti confermarono il mio parere, che tutte le presenti differenze condurranno a un perfetto ristabilimento della sacra alleanza, vale a dire della lega più stretta fra la Prussia, l'Austria e la Russia, ed io credo, che quest'unione è già presentemente tanto ristabilita, che le così dette conferenze libere non formeranno il campo per una continuazione delle ultime discordie fra le due grandi potenze alemanne, ma piuttosto per una lotta comune delle medesime contro gli altri Stati alemanni, o, ciò che sarebbe lo stesso, che probabilmente colle comuni e dalla Russia appoggiate premure dell'Austria e della Prussia verrà provocata una regolazione degli affari alemanni a base perfettamente duellistica.
>
> L'instituzione d'un tal potere esecutivo in Germania formava di già uno di quei punti sui quali si sono prese in Olmültz le provvisorie determinazioni. Quest'opinione non è soltanto una supposizione; ella viene anzi condivisa in quasi tutti i crocchi diplomatici e confermata dalle manifestazioni dei timori [illegible] questo risultato da parte de'singoli piccoli Stati. Così i giornali parlano già d'una protesta della Baviera contro la convenzione di Olmütz, in quanto che colla medesima si pregiudica ai diritti della Dieta federale; così si vuole inoltre sapere di certi accordi che fra i governi dei così detti Stati medii della Germania si stanno preparando per opporsi di concerto in Dresda ai piani austro-prussiani.

Si legge nella *Gazette Constitutionelle* di Berlino:

> Il sistema dominante ha umiliata la Prussia al punto che gli amici della patria cercano un sollievo paragonando la situazione nostra con quella della Sardegna. Quello Stato marciava d'un passo rapido pari al nostro; ma non avea ancora toccato quel punto cui la Prussia era già pervenuta. La Sardegna non ha mai preteso di assidersi fra le grandi potenze e di avervi una voce. La Prussia era un membro della Pentarchia, e uomini di Stato preveggenti pensavano già che avrebbe essa esercitata una influenza sui destini di Europa. E oggi invece la Prussia, per colpa degli uomini che la reggono, ha dovuto ritirarsi dalla strada gloriosa che la Casa di Hohenzollern ha sempre battuta.
>
> Non può dirsi così della Sardegna; essa ha dovuto abbandonare la posizione che occupava in Italia, nel modo stesso che la Prussia in Alemagna. L'Austria le ha imposto come a noi; ma vi esiste una essenziale differenza: dappoichè la Sardegna non rinculò dinanzi ai combattimenti, e la Prussia ha capitolato: il Piemonte fu vinto in guerra, la Prussia è stata battuta moralmente.
>
> Da quel giorno il Piemonte è il martire dell'indipendenza italiana, la salvaguardia delle politiche libertà. É verso la Prussia italiana che dopo Novara si appuntano or più che mai gli sguardi di quei che sperano, mentre i veri amici della patria si ritraggono con dolore dalla nostra Prussia alemanna. Ma almeno la Prussia difenderà ella mai, come la Sardegna, le libertà politiche? Sotto l'attuale sistema giammai. Il signor de Manteuffel non è un d'Azeglio! Ma, avvenga quel che può, la Prussia saprà vendicare il suo onore. *Nil desperandum*, era la divisa di Guglielmo d'Orange il taciturno.

Leggesi nel *Courrier de Marseille*:

> Il commercio di Liverpool è talmente considerabile, che la cifra di importazioni s'eleva a quasi un migliardo, quella delle esportazioni la oltrepassa di circa 20 milioni. Il prodotto delle dogane giunge ora a quasi 150 milioni. Liverpool spedisce tutti gli anni in quasi tutte le parti del mondo da 200 a 250 milioni di tessuti in cotone, provenienti principalmente dalle fabbriche di Manchester. Questa città al principio del XVIII secolo era una città letteralmente *povera*: deve essa il suo portentoso aumento alla sua posizione geografica, che la rende l'intermediario obbligato dell'Irlanda con l'Inghilterra, e soprattutto alla sua vicinanza dell'uno dei centri manifatturieri i più importanti della Gran Brettagua.
>
> Si contano al presente a Liverpool circa 250|m. abitanti, compresi 100|m. marinai del porto. La sua popolazione nel 1700 ammontava a 5714.
>
> Le relazioni di Liverpool con la Francia consistono 1.o *Importazioni di Francia* — Acquavite - robbia - olio d'oliva - lana - gomma del Sénegal importata direttamente - frutti secchi - solfo - lino grezzo - verderame - cotone in lana - aceto ecc. — 2.o *Esportazioni per la Francia* — Cotone in lana e filato - zucchero lordo - tessuti di cotone - di lana, di lino e di canapa - di seta - rame e bronzo lavorati - ferro e acciaio - chinchaglie e lavori da coltellinaio - grani e farine - stoviglie, piombo in lastre ecc.

CALIFORNIA ED AMERICA.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Washington, 15 novembre 1850.

Si sono pubblicate dai giornali e si pubblicano ogni giorno tante strane novelle sulla California, che io stimo fare a voi cosa grata e non inutile a' miei concittadini il narrarvi il vero.

Dall'estate del 1848, epoca in cui furono trovati in California i primi pezzetti d'oro, sino a tutto il 1849 partirono dagli Stati dell'Unione per la California dodici vapori, duecento quarantanove bastimenti, duecento diecinove barche, cento settanta brigantini, e cento trentadue golette, formanti un totale di centomila tonnellate: Dal primo gennaio al luglio di questo anno 1850 non è stato pubblicato alcun rendiconto delle spedizioni fatte a quella volta, ma egli è certo che hanno ammontato a numero pari, se non maggiore, di quello dell'anno decorso.

Si può quindi calcolare che le mercanzie ricevute in California dagli Stati-Uniti d'America in due anni hanno importato un valore di circa cento cinquanta milioni di dollari.

Dal rendiconto pubblicato dall'ufficio centrale delle zecche dell'Unione risulta che la quantità totale dell'oro che quelle hanno ricevuto dalla California sino ai primi del corrente mese di novembre ammonta a soli 18 milioni di dollari. Aggiungete due milioni circa venuti a mano degli orefici, ed avrete una somma di soli venti milioni che gli Stati-Uniti hanno tratti dalla California in correspettivo dei cento cinquanta milioni di mercanzie colà portate.

L'Inghilterra e le Colonie spagnuole sul Pacifico fecero anch'esse molte spedizioni, ma non si hanno sicuri elementi per calcolare che cosa abbiano prodotto. Tuttavia si hanno dati sufficienti per ritenere che l'oro dalla California ito fuori degli Stati-Uniti non ammonti oltre i dieci milioni di dollari.

Trenta milioni dunque sono il prodotto totale delle esplorazioni aurifere di due anni. Ognuno vede che se questo prodotto dovesse seguitare, il valore dell'oro dovrebbe grandemente diminuire. Quindi è della massima importanza il ricercare se vi sia probabilità di una durevole produzione ugnale nell'avvenire.

Tutti i riscontri che si hanno inducono la persuasione che se non si scuoprono nuove regioni aurifere, il prodotto diminuirà. Ora le regioni dell'oro sono esplorate da più di centomila individui, i quali presto avranno raccolto quanto metallo rimane. Io ricevo dalla California molte lettere di gravi e sicure persone, le quali mi assicurano che se la verità fosse ben conosciuta, quella terra promessa non sarebbe più dipinta un incantesimo, e non tenterebbe più l'universale cupidigia. Narrano privazioni e patimenti orribili, dimostrano falsi i racconti dei giornali sulle ricchezze del suolo e sul clima della California.

Dapprima i cercatori ebbero certamente largo compenso a loro fatiche, ma così non fu appresso. Verso la metà del 1849 la notizia della scoperta dei tesori fece accorrere sul Sacramento una popolazione di cento mila individui, fra cui erano migliaia di avvocati, di mercatanti, di giuocatori, di speculatori interessati a magnificare le ricchezze e i beneficii della California per tirare molta gente sulle orme loro. Così avvenne che nell'autunno dell'anno scorso sessanta mila persone almeno traversarono le immense pianure dell'occidente dell'Unione, e valicate le montagne pietrose con dodici mila carri, ventiquattro mila cavalli, novemila muli, cinquanta mila buoi ed otto mila animali d'altre specie, giunsero in California. I patimenti, le malattie a cui quella emigrazione andò incontro furono spaventevoli. Ma siccome i coltivatori di terreno già stabiliti colà hanno interesse a tacere il male ed esagerare il bene per chiamar gente a lavoro, e siccome i giornali sono a servizio di quelli, si cantarono maraviglie e si studiò ogni modo per ingannare e sedurre i lontani. Fatto è che quando il corpo legislativo impose una tassa di venti dollari mensili sopra ogni cercatore d'oro, v'ebbero sedizioni e tumulti, e molti cercatori lasciarono l'opera; la qual cosa prova che i guadagni loro erano molto più scarsi di quello che si diceva e credeva. Fatto è che si può già affermare che le miracolose fortune sono favole e sono poche le mediocri fortune fatte dagli speculatori.

Presentemente i cercatori non lavorano più isolatamente, ma raccolti in compagnie esplorano i secchi alvei dei fiumi e trovano appena di che rimunerare le fatiche loro. In quanto alle cave vorrassi tempo ancora e vorrannosi sussidii di scienza e di macchine per trarne prodotto, il quale non sarà abbondante.

Gli alvei dei grossi fiumi sono più ricchi di metallo, ma durante nove mesi sono inaccessibili; vi si lavora da mezzo agosto a tutto novembre. Anche per le persone di robustissima costituzione gravissima è l'opera necessaria a smuovere il terreno, e l'eccessivo calore che monta da 100 a 137 gradi Farenkeit, alternato col freddo nella notte genera febbri e malattie fatali. I repentini cambiamenti atmosferici di quelle latitudini sono insaluberrimi.

Già le pigioni sono meno care; già molti emigrati ripartono per gli Stati Uniti: ogni genere costa meno; il frutto del danaro che era del 15 per 100 al mese, è sceso a modica tassa. L'agricoltura non può molto prosperare, a cagione della scarsità d'acqua e della siccità costante per molti mesi: poi delle innondazioni che in altri mesi accadono; anche la mancanza di legnami è dannosa.

Ma se i cercatori d'oro non prosperano, se l'agricoltura non dà prodotti ricchi, pure le città di California si popolano. Centro oggidì la California di una emigrazione universale che porta seco tutti i vizi d'un incivilimento avanzato e guasto dalla corruttela, ha pur traversato crisi terribili con maravigliosa prontezza. L'anarchia che più volte la minacciò fu vinta mercè il mirabile istinto d'ordine che mai non abbandona la razza americana. Le città sorgono e risorgono acquistando maggior estensione in proporzione della meno buona fortuna che i cercatori d'oro incontrano. S. Francisco, Benicia, Sacramento son fornaci nell'estate e ghiacciaie nell'inverno, ma pure son sòrte e crescono per incantesimo.

Chi osserva attentamente questo rapido crescere della popolazione, questo sviluppo della California, questo aumento delle città, vede che non dipende già tanto dall'oro scoperto, quanto da altre cagioni, che certamente preparano grandi destini.

Quattrocentomila anglo-americani hanno già preso possesso di quel nuovo stabilimento degli Stati Uniti. Questa razza americana operosa, gagliarda, inquieta, è divorata dalla smania di tentar nuove ed inesplorate regioni per far fortuna. Curioso, speculatore, astuto, freddamente audace l'americano è uomo di ventura; l'equità e la giustizia sono calpestate dal suo spirito di conquista. Esso ha ormai distrutti barbaramente gli indigeni, ha invaso il Texas, ha invaso il Messico, e sebbene non abbia ancora colonizzate le coste dell'Atlantico, nè l'immensa valle del Missisipì, ciò non pertanto corre dai laghi superiori alla Sierra Nevada, e vuole il Canadà, Cuba e Messico, e il popolo americano non sarà soddisfatto, se non quando l'intiero Continente, o per meglio dire, quando le due zone separate dall'istmo di Panama saranno sue, e così sarà padrone d'una decima parte del mondo.

Ora un nuovo campo si apre all'operosità, alla cupidigia, all'audacia di questo popolo, e già guarda alla Cina, al Giappone ed alle ricchezze dei mari delle Indie: già una considerevole popolazione cinese è fissa nella California; già le isole Sandwich, l'Australia, e l'America centrale sono chiamate a risorgere. Tra breve vi saranno vapori che metteranno il porto di S. Francisco in comunicazione regolare colla Cina, e sotto colore di fare un deposito per carbone, si vorrà metter piede sulle coste del sud del Giappone distanti soli 25 giorni dalla California, e soli cinque giorni dalla Cina: una volta padroni di un porto nel Giappone, ed una volta aperte le comunicazioni fra il Pacifico e l'Atlantico, sia per mezzo di un cammino di ferro a traverso degli Stati-Uniti che dei canali sui due istmi di Panama e Nicaragua, l'impulso sarà irresistibile, e lo spirito intraprendente di questa razza la farà prontamente camminare alla preponderanza definitiva del Pacifico, e sarà verificata la profezia di Humboldt, il quale ha affermato che a breve andare il primato del commercio sarà dal levante passato all'occidente.

Alcuni pensano che col tempo possa sciogliersi la Confederazione attuale degli Stati, a causa dei loro diversi interessi, e della istituzione della schiavitù in quelli del mezzodì. Ma supposto pure che le ognor crescenti pretese degli abolizionisti degli Stati del nord e dell'est spingano gli Stati del sud a sciogliere il patto federale, pure gli alti destini americani si compiranno: altre Confederazioni più forti, perchè più omogenee, sorgerebbero: si formerebbero tre gruppi invece di un solo. Iddio li segnò, e l'osservatore li ravvisa nell'unione del Canadà cogli antichi Stati del nord-est; nella federazione delle Floride, delle Caroline, della Georgia, dell'Alabama, della Luigiana, del Texas e degli Stati posti nella gran valle del Missisipi; l'ultimo gruppo dei paesi posti al di là delle montagne pietrose, in cui la California, l'Oregon, ed il Nuovo Messico sarebbero naturalmente compresi.

Mi sono dilungato alquanto dall'argomento dell'oro della California, perchè mi è parso che naturalmente ne dipendessero queste notizie e considerazioni. Codesta Europa nostra appena si accorge della immensa trasformazione mondiana che in America si va preparando. Dio solo sa quali saranno i destini dell'America, le sue preponderanze future sull'Europa. Ma certo si può sin d'ora predire che saranno grandi!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 15 dicembre 1850.

Il discorso del presidente pronunciato al pranzo dell'*Hôtel de Ville* e il rapporto del conte di Montalembert sull'osservanza della domenica, sono i due soggetti di cui si occupano tuttora i giornali, i circoli, i *salons*, in una parola il pubblico parigino. In generale si applaude al primo come una manifestazione dell'animo di Luigi Napoleone in favore della repubblica, ma contraria nel tempo stesso ad ogni moto rivoluzionario, stimando, che d'or innanzi il potere governativo come il legislativo avrà sua base sul principio dell'elezione popolare. Per contro si disapprova il secondo, cioè il rapporto del Montalembert; ed è molto probabile che questo progetto di legge sarà dall'Assemblea rigettato o piuttosto rimandato al Consiglio di Stato perchè lo modifichi.

Il rapporto in quistione avrà in ogni modo servito a viemmeglio scoprire gli intendimenti di quel partito, che qui si dice oltremontano, il quale vorrebbe far rivivere nel mondo la potenza temporale clericale, e render di nuovo la teocrazia dominatrice dei popoli e dei governi. Per giungere ai suoi fini ogni mezzo è buono, veste ogni abito, s'asside ad ogni banchetto, prende parte ad ogni tentativo: ha combattuto sulle barricate di Parigi insieme ai repubblicani contro la monarchia di Luigi Filippo, *che aveva espulsi i gesuiti*, poscia si è insinuato nei consigli della diplomazia e della guerra per far convergere le forze morali e materiali d'Europa alla ristorazione dei suoi principii. Non è a maravigliare se in presenza ai replicati sforzi di questo partito estremo, l'altro partito estremo si organizza e si prepara ad una sanguinosa lotta, la quale non potrà essere evitata che ad una sola condizione, cioè che i governi s'appoggiano sugli uomini e sui principii liberali conservatori, e contentino per tal modo la grande maggioranza delle popolazioni che vuol bensì l'ordine e la pace, ma colla libertà e l'indipendenza. L'Inghilterra, il Piemonte il Belgio, la Spagna seguono finora saviamente questo cammino; e se la Francia volesse unirsi ad essi, farebbe pendere la bilancia in favore del sistema liberale conservatore in tutta Europa.

Pur troppo! La Francia è divisa e suddivisa in molti partiti. Nella parte repubblicana vi hanno i socialisti, i rossi, i moderati, vi hanno gl'impazienti e i temporizzatori, vi son quelli che vorrebbero procedere per le vie rivoluzionarie e quelli che preferiscono le vie legali. Fra i monarchici le divisioni sono forse maggiori: infatti i bonapartisti si dividono in imperialisti e in repubblicani riformisti, (cioè volenti la costituzione modificata, e la presidenza a vita). Gli orleanisti stanno in parte per la duchessa d'Orleans che vuol metter sul capo di suo figlio (il conte di Parigi), *la corona del re cittadino*; in parte pel duca di Nemours che si è pronunciato, dicesi, in favore di una fusione col conte di Chambord, e in parte per la presidenza del principe di Joinville. I legittimisti sono i più compatti; una piccola minorità, rappresentata dalla *Gazzetta di Francia*, è sola dissidente sul modo di ricondurre Enrico V sul trono degli avi. Sorge infine un'altra riunione sotto gli auspicii del conte Molè, composta di notabili d'ogni frazione del partito conservatore, e disposta a prestare il suo appoggio ad ogni misura tendente a consolidare l'ordine e la tranquillità in Francia. Vuolsi che questa riunione, il di cui convegno è nel palazzo dello stesso Molè, faubourg S. Honoré, sia inchinevole alla fusione degli Orleans coi Borboni, epperciò i bonapartisti la guardano con occhio bieco e sospettoso. Il presidente però non sembra temer questi partiti: ha fatto intendere agli uni e agli altri, che il suffragio universale l'ha messo a capo della Francia, e che lo stesso suffragio lo manterrà al suo posto.

Il *Times* ed altri giornali hanno reso conto molto inesattamente della conversazione che ha avuto luogo fra Luigi Napoleone e M.r Guizot, allorchè questi è andato all'Eliseo per comunicare, come presidente dell'accademia francese, la nomina di M.r Nisard. La conversazione fu dignitosa, versò sulle generali, e si può dire non fu politica: d'altronde il presidente è per natura prudente e l'ex-ministro di Luigi Filippo è riservato.

Il giornale inglese ha riportato le opinioni che M.r Guizot ha emesso sulle quistioni politiche del giorno nel *salon* della principessa di Lieven (ove intervengono diplomatici e uomini politici distinti) più presto che pronunciate alla presidenza.

I deputati orleanisti che si riuniscono quest'anno nella *Rue des Pyramides*, come i deputati legittimisti che si riuniscono nella *Rue de Rivoli* hanno risoluto di rigettare la proposizione di M.r Victor Lefranc tendente a ristabilire il voto universale. Luigi Napoleone sembra però risoluto di ristabilirlo per l'elezione del presidente che avrà luogo nel 1852.

Mentre i partiti politici fan dispute e cospirano, la popolazione si diverte. Dopo la festa *de l'Hotel de Ville* vi è stato giovedì sera un ballo all'Eliseo. Non era il concorso sì numeroso come quello della prefettura, perchè il locale è molto più ristretto; ma la società era più scelta e il personale diplomatico e militare prevaleva al civile. Lord Normamby, ambasciatore d'Inghilterra, il duca di Sotomajor, ambasciatore di Spagna, il principe Callimaky, rappresentante della Porta Ottomana, il principe Poniatowsky, ministro di Toscana, il conte di Kisselleff, ministro russo, il barone De Hubner, ministro austriaco, ecc. facevano circolo intorno al presidente insieme ai membri della famiglia Bonaparte, la principessa Matilde, la principessa Camerata, il principe e la principessa Murat, la contessa di Chassiron loro figlia, il principe di Canino, la marchesa del Gallo, sua figlia, Luciano Bonaparte (Don Luigi), rappresentante del popolo francese.

Oggi si è celebrata una messa nella chiesa degli Invalidi pel 10 anniversario del trasporto delle ceneri di Napoleone in Francia. Il presidente e i membri della famiglia dell'imperatore vi hanno assistito.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ed oggi eziandio, grazie alla inesorabile insistenza della sinistra, la tornata passò povera d'interesse e di frutto, fra le ripetizioni e la fraseologia vaga e indefinita di una discussione generale.

Josti, Jacquier, Sineo, Pescatore ne fecero gli onori. Seguirli passo passo nella lunga sequela dei loro raziocinii e delle loro deduzioni, variazioni sopra un invariabile motivo, è opera nella quale troppa più sarebbe la fatica a durarsi, che il compenso a sperarsene.

Chi è oramai che non sappia rifar col pensiero un discorso del Josti? Parlare a caso di tutto e di tutti, sopra un determinato punto qualsiasi, premettere una lunga serie di assiomi filosofici e politici, per riescire poi alla conclusione la più inattesa, e la più contraddittoria alle premesse, tale è l'arte oratoria dell'on. deputato di Mortara.

Il Jacquier ripetè le stesse obbiezioni, gli stessi ragionamenti che da tre legislature udiamo riprodotti dagli onorevoli suoi colleghi della sinistra: il solo argomento notabile che abbiamo udito dirsi oggi da lui per conto proprio, si fu la singolare osservazione che votandosi ora la legge d'imposta sui fabbricati si pregiudichi il voto dei bilanci, e si sancisca il deficit: quasichè o questo non esista anche senza tal legge, o che, se fosse possibile di toglierlo in altro modo, diventasse necessità ineluttabile il mantenerlo quando questa legge sia stata votata. Argomento, alla insussistenza del quale non sapremmo cos'altro paragonare se non il genere di epigrammi dei quali volle darci un saggio lo stesso oratore colle sue inesatte allusioni alla missione stata data a un distinto ufficiale, membro pur esso della Camera, per alcuni studi sugli ordinamenti amministrativi di altri paesi.

Il ministro di agricoltura e commercio entrava allora nell'arringo a ribattere con positivo discorso le avversarie argomentazioni.

Dimostrato che a meno di volere col deputato Brofferio abolita la diplomazia, soppresso l'esercito, non sono dalla discussione del bilancio sperabili sì ampie e radicali economie da ristabilir l'equilibrio tra le rendite e le spese, facilmente chiariva la necessità e la urgenza di crescere le pubbliche entrate, seppur si vuole avere finalmente un'amministrazione finanziaria normale; ed a convincere di ingiustizia il rimprovero d'inerzia e di trascuranza mosso al governo citava i molti ed importanti progetti di legge per la riforma giudiziaria, per il discentramento, per l'abolizione del contenzioso amministrativo, delle bannalità, dei fedecommessi, pel riordinamento dei codici e simili, che già sono stati presentati alle Camere, oltre a parecchi d'interesse men generale, e ad altri già annunciati, e che si proporranno in breve. Conchiudeva instando per la votazione della legge attuale d'imposta, dichiarando però, che votata questa, se alcuna relazione di bilancio fosse in pronto, il governo non farebbe opposizione a che la ulterior discussione delle altre si postergasse o si alternasse colla disamina dei bilanci.

Questa dichiarazione era fatta per troncare gli indugi e por fine alle divagazioni inconcludenti della discussione generale. Essa era la perentoria e categorica risposta a tutti gli argomenti della sinistra, che vorrebbe far credere ripugnante il ministero ad ogni deliberazione sui bilanci, e promotore unicamente di nuove gravezze sopra il popolo. Ma perciò appunto non si volle che avessero fine le generalità sotto l'impressione delle giuste parole del ministro. Oltrecchè il signor Sineo non avea ancora parlato.......

Ma se l'inesorabile ordine d'iscrizione avea di tanto protratto al paese il beneficio della parola di Sineo, ne fu ad usura compensato dall'uso amplissimo che la benevola tolleranza de' suoi colleghi gli permise di farne. E sì che udivano per la decima o vigesima volta le stesse frasi ripetute colla medesima intonazione di voce, e conchiudenti al solito modo.

Ha però fatto un progresso l'eloquenza di Sineo. La tema forse che non tutte le intelligenze avessero ali da sorgere all'altezza dei suoi peregrini concetti lo indusse a scendere sino alle forme dell'apologo. E furono con edificante ilarità ricevuti oggi dai ministri, dalla Camera i nuovissimi insegnamenti pratici che il suo genio traeva per il Piemonte da una favola di La-Fontaine.

Ma l'oratore finanziario della sinistra s'era fin qui tenuto in silenzio. Il professore Pescatore s'accinse a far *poche e brevi osservazioni*; e a questo titolo trattenne per quasi tre quarti d'ora la Camera ad udire la esposizione del suo nuovo sistema d'imposta unica fondiaria.—Sgraziatamente per noi una sola parola di tutto il suo discorso abbiamo potuto ritenere: *la perequazione*.

Questo è il talismano che deve d'un tratto risanare e rifiorire le nostre finanze. Per esso il provento dell'imposta prediale sarà più che duplicato, e ad un tempo saranno diminuiti di molto i carichi dei contribuenti. Quanto al modo d'usare il prezioso talismano per oggi nol volle rivelare. Bensì sembraci annunziasse di averlo indicato in un progetto di legge, che deponeva a tal uopo sul banco della presidenza per essere mandato agli uffici.

Lo scettico conte di Revel ha però osato fin d'oggi mostrarsi diffidente del nuovo trovato: e citò cifre e calcoli per provare, che quando esiste un disavanzo reale, ci vogliono danari per toglierlo. Ma implacabili rumori e iterate interruzioni dalla sinistra lo hanno dovuto convincere del suo torto.

Intanto le cinque erano suonate: un discorso interminabile dell'onorevole Michelini poneva in fuga i deputati, e la tornata era sciolta, prima che chiusa, senza che alcuna deliberazione ancora si fosse potuto prendere.

Seriamente, la nazione vuol fatti e non parole; che di queste ne udì già troppe.

È una ineluttabile verità quella colla quale il sig. di Revel conchiudeva il suo discorso: che cioè oggidì le finanze sono il cardine delle società civili e politiche. I tempi sono grossi di casi, dei quali non possiamo sin d'ora prevedere l'indole e la gravità. Ma qualunque siano per essere, guai a quel popolo che si lasci cogliere all'impensata. Riordinare le finanze, ecco il primo bisogno del Piemonte, affinchè possa profittar degli eventi che si preparano se propizi, soffrirne senza danno il cozzo se contrari. E questo riordinamento non solo è necessario, ma urgente: urgente perchè preme di uscir dal provvisorio, ed entrare in uno stadio di amministrazione stabile e normale. La via più certa e più sicura di giungervi non è per fermo quella di radicali novità, non mai esperimentate prima, nè da noi nè da altri, neppure ben note a chi le immagina, e affatto sconosciute a chi le dee praticare o sopportare.

Prima si provveda ai bisogni urgenti: poi, sistemate le finanze, tanto da non temere incagliati e sovvertiti gli ordini interni, si maturino e si esperimentino anche i sistemi nuovi. Ma fare esperienze pericolose sopra corpi deboli ed ammalati gli è volerne non la guarigione, ma la morte.

E questi veri la nazione li comprende. Lasci adunque la Camera, lasci il governo che un partito s'illuda in volontaria cecità, e vada pertutto razzolando pretesti a negar l'evidenza, e chiuda gli occhi al sole.

E il paese non vuole dividere la cecità e l'inconseguenza di quelli. Il paese, come fu generoso e fermo nel volere le cause delle attuali strettezze finanziarie, così saprà e vorrà presentemente essere longanime e costante nel volerne i rimedi.

Le nuove imposte egli le sopporterà volentieri, perchè sa che vengono create per pagare un debito d'onore; e sa pure che il danaro così impiegato non è danaro gittato, ma un capitale che si anticipa sul presente, per riscuoterne nell'avvenire i frutti con lietissimo premio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 *dicembre.*

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione sul progetto di legge per imposta sui fabbricati.

La seduta è aperta all'1 1[4 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Gli uffizi avendo autorizzata la lettura di un progetto di legge proposto dal sig. Brofferio per riforma di alcune disposizioni penali, ed essendo presente l'autore, il presidente ne dà lettura alla Camera.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per *imposta sui fabbricati*.

Rattazzi. Combattuto per le osservazioni che esposi ieri, dai due lati della Camera ebbi pure l'onore di essere da entrambi appoggiato. Debbo tutavia rispondere ad alcuni che male interpretarono le mie parole.

Mi si fece censura di essere caduto in contraddizione perchè cominciando dall'oppormi in generale all'esame delle leggi di finanza abbia poi conchiuso per la reiezione della proposta Mantelli, tendente a sospendere la discussione della legge sui fabbricati.

Io non credo di essermi menomamente meritata una tale rampogna poichè altro non feci se non che stabilire una regola generale, ed alla regola generale fare un'eccezione richiesta da motivi speciali: la legge sui fabbricati riguardata solo come legge d'imposta non la discuterei, ma come dissi, qualità speciali accompagnano questa legge, essa è legge di riparazione tendente a far cessare una flagrante ingiustizia nel sistema di riparto delle imposte e sotto quest'aspetto non può esserne ritardata l'applicazione.

Relativamente a questa legge non sono acconcie le ragioni per cui voglio differite le altre; una nuova imposta non si può stabilire se prima non è dimostrato il bisogno; ed al contrario, non è egli vero che quando anche si potesse fare senza ricorrere a nuove imposte, quando l'erario fosse sufficientemente provvisto, anche quando questa legge desse al governo molto più di quanto gli abbisogna, non è egli vero che l'imposta sui fabbricati dovrebbe ciò nullameno introdursi? Se dunque questa è verità incontestabile, a che maggiori ritardi? Dicesi da alcuni, aspettiamo, aspettiamo un totale riordinamento delle finanze, ed in tale occasione ripareremo meglio di ora a tutte le ingiustizie. Signori, il riordinamento di tutto il sistema finanziario è certo un'ottima cosa, anch'io ardentemente la desidero, ma possiamo crederla sì vicina da permetterci di lasciare il buono per il meglio? Se poi queste leggi somministrassero più di quanto abbisogna, allora somministrerebbero già il modo di tosto riparare ad ingiustizie esistenti, sopprimendo senza che l'erario avesse a soffrirne molte imposte eccessivamente gravose. Mi pare dunque aver dimostrato non essere incoerenza la mia conclusione, ma anzi conseguenza logica di quanto aveva premesso.

Io aveva poi anche fatte varie domande al ministero, cioè avevalo eccitato a presentarci lo stato delle finanze, i conti del 1848 e del 1849, il rendiconto delle operate alienazioni di rendite. di più i dati statistici che servirono al ministero per la compilazione delle presenti leggi di finanza, infine avevalo avvertito di mettersi nella via delle riforme.

Alla prima di quelle mie domande rispose il ministro delle finanze, dicendo di aver già presentato nel gennaio 1850 lo stato delle finanze. Io gli dirò che non mi tengo pago a questa risposta, perchè dal gennaio 1850 al dicembre stesso anno può lo stato delle finanze essere variato d'assai, ed è lo stato presente che si abbisogna. Quanto alla seconda domanda il ministro non fece osservazione, credo dunque che annuisca e ne lo ringrazio. Relativamente alla vendita delle rendite presenterà pure il conto delle prime.

Rimane a dirsi dei dati statistici, al cui proposito il signor Arnulfi mi disse il modo migliore per ottenere il mio intento essere quello di porre la legge in pratica, ma od il signor commissario non intese le mie parole o mi rispose per ischerzo; poichè io domandava i dati statistici appunto per giudicare quali e quante delle leggi di finanze presentateci fossero da porre in pratica. Esso vuole che dell'imposta si giudichi dall'effetto: ora adunque per lui nulla valgono gli studi statistici. Vede il signor Arnulfi che la sua risposta non soddisfaceva punto alla mia domanda.

Alla mia istanza per le riforme rispose il sig. Boncompagni non doversi queste riforme tanto sollecitare, perchè molte troverebbero tempi immaturi. Tale proposizione fu già ieri combattuta dall'onorevole deputato di Caraglio, aggiungerò solo che le riforme da me chieste sono tutte compendiate nello statuto, dal che ne verrebbe che il signor Boncompagni ci troverebbe immaturi per la libertà. So che sonvi molte persone che avversano il regime costituzionale, le quali vanno ripetendo tal diceria, facendone loro pro, ma non credo che il sig. Boncompagni, nè altri in questo recinto sia fra quel numero.

Disse in secondo luogo il signor Boncompagni, che molti progetti furono dal ministero presentati. Io risponderò che non basta produrre progetti, ma è d'uopo procurare che questi siano esaminati ed attuati.

Termino con poche parole al signor conte Cavour. Egli credette ravvisare nelle mie parole una taccia di inconseguenza diretta a lui personalmente. Lungi da me personalità quando trattasi del pubblico interesse; io credetti bene ricordare la professione di principii che egli faceva da deputato, perchè sappia che la Camera ne attende ora l'attuazione qual promessa da lui fatta.

Pongo fine al mio dire, dichiarando nuovamente che per la legge attuale non havvi ragione di dilazione: per le altre sarà necessario che il ministero dia prima i voluti schiarimenti.

Boncompagni. Le mie parole furono malintese dai signori Brofferio e Rattazzi. Io dissi ieri che il ministero non poteva essere accagionato di non aver presentati progetti di riforme, perchè molti ne avea preparati che la Camera non ebbe tempo ad esaminare. Dissi in secondo luogo che certe leggi di riforma sarebbe a desiderarsi che avessero l'iniziativa dalla Camera, perchè l'opinione pubblica non essendo ancora ben preparata a qualche novità, l'avrebbe in maggior favore ove sapesse provenire da' suoi rappresentanti. Ecco quale era il senso delle mie parole.

Arnulfi R. commissario. Il sig. Rattazzi crede che io parlassi per ischerzo quando dissi che per ben giudicare delle leggi è d'uopo applicarle: io non ischerzava punto, chè qui non ne sarebbe il luogo nè il tempo ma lo dissi perchè i dati statistici dietro i quali vorrebbe il sig. Rattazzi formare quel giudizio, non esistono, il governo non li ha ereditati, poichè finora non eravi quest'imposta, e non essendovi non era cosa sì facile il procurarseli, poichè, sebbene io non sia profondo statista, appoggiato tuttavia all'avviso di Melchiorre Gioia di G. B. Say posso dire essere questa scienza ancora ben bambina, e non offrire dati abbastanza sicuri per trarne la certezza richiesta dall'onor. preopinante. Aggiunsi però che erasi fatto un altro calcolo dai dati ricavati dalla Francia e dal Belgio ove sono vigenti le imposte sui fabbricati; questo calcolo posa sulla relazione di quest'imposta colla prediale. Comunque poi io voglio anche accordare al sig. Rattazzi che questa imposta frutti più di quanto si ha bisogno: ciò andrà in vantaggio del sistema di giustizia nelle imposte, poichè per l'aumento prodotto da queste si potranno togliere altri gravami troppo sentiti. Conseguentemente conchiudo che se non potei dare risposte soddisfacenti sui dati statistici, ciò fu perchè non vi sono, ed è difficilissimo procurarseli; ma nel rimanente credo aver dimostrato il bisogno delle leggi di finanze, onde è che io chiedo alla Camera di voler passare tosto alla discussione di quella sui fabbricati.

Josti. Nessuno degli oratori ha finora combattuto la proposta del sig. Mantelli. Il sig. commissario regio usò solo d'un circolo vizioso per dire dimostrato il bisogno dei danari, ma è appunto questo bisogno che noi contestiamo.

Mi aspettava dal sig. Boncompagni salde ragioni, ma anch'egli si ridusse a dire del disavanzo dell'erario, verità assiomatica nota a tutti. Il sig. Rattazzi fece uso di tutta la sua sottigliezza d'ingegno per prestare al ministero l'unico sofisma che possa far discutere la presente legge. Per verità potrebbe il ministero imporre tutti quelli che finora nulla pagarono, e provvedere così a tutti i suoi bisogni, e sempre pel solo scopo di far giustizia. Solo fece rilevanti osservazioni il mio amico, l'avv. Brofferio (*risa*).

Se io sospirassi la repubblica o la reazione, direi: avanti, signori ministri, stabilite pure imposte, non fate riforme utili, quando avrete terminata l'azione vostra, io non avrò che ad alleggerire d'alquanto le popolazioni da quell'incubo di cui le gravaste, per farvi esecrare da quel popolo a cui non sapeste far amare la Costituzione.

Ma io che sono sincero costituzionale, vi domando i conti; questi esaminati e conosciuti i bisogni vi daremo quanto occorre; ma è impossibile che in due anni abbiate amministrati 400 milioni senza che siavi un sopravvanzo attivo: la guerra, la guerra, questa è la parola con cui si vuole spiegare ogni spesa, ma i fatti debbono essere chiari, e se fuvvi qualche cattiva spesa il ministero deve essere contento dell'incitamento che ha dalla Camera onde vincere quella ritrosia proveniente da naturale bontà di un riesame di conti ad altri. La vera causa di tutte le nostre sventure fu quella di avere sempre troncate e non sciolte tutte le quistioni. L'esame dunque dei bilanci è cosa necessarissima. Il solo ministero di guerra ha 44 milioni, mentre la Prussia con 25 milioni di franchi (*risa*) dispone in tempo di guerra di 700 mila uomini, il Belgio, la Svizzera con minor somma hanno più uomini a disposizione, che noi, poichè nel maggior bisogno non potremmo disporre di più di 159 mila. Il nostro sistema è dunque il più gravoso all'erario, il meno utile alla nazione.

Passando agli altri bilanci, non havvi dicastero il quale non abbia doppie ruote, doppio personale perchè non s'impiegavano a misura di bisogno, ma a misura delle avute raccomandazioni. Si aggiungano ancora tutti i consigli composti già d'impiegati, i quali perciò non dovrebbero prendere altro stipendio, e voi vedrete che la riduzione a farsi sarebbe di due terzi circa. Il sig. Boncompagni diceva che alcune riforme sarebbe bene avessero l'iniziativa dal Parlamento: ma egli sa che il nostro paese è nuovo a questo ordine di cose e quindi non può aspettarsi tanto da uomini che appena da due anni sono svincolati. L'istruire ed il riformare sono doveri del governo, altrimenti sarebbe pretendere che il regolamento del convitto sia fatto dai convittori.

Il signor Cavour ci diceva che persone di merito viaggiano all'estero per opportuni studii, io ho un'idea più favorevole del signor conte Cavour, egli ha viaggiato abbastanza cogli occhi aperti per leggere nelle legislazioni estere: io m'auguro in lui tanta volontà quanta è l'intelligenza.

Delle altre riforme legislative per ora non mi curo siano pur esse ritardate, le importanti sono le finanziarie. In poche parole noi vogliamo riforme amministrative, il ministero ci pensi, finchè non avremo riforme non potremo concedere danari. Queste riforme ve le chiediamo in nome di Carlo Alberto, nell'interesse della Corona e del popolo.

Ci si fece l'accusa che le nostre recriminazioni sono sempre generali, che non abbiamo idee precise; dateci i bilanci, discutiamo i bilanci e vedrete se l'opposizione non abbia idee e sistemi. Ma finchè questi bilanci non siano esaminati, finchè non siano introdotte riforme, la coscienza nostra non ci permette di darvi danari.

Jacquier. Appoggia la proposta Mantelli, perchè colla proposta Rattazzi si dovrebbero esaminare alcune leggi ed altre rimandare, onde più giusto e ragionevole gli sembra il discutere innanzi tutto il bilancio.

Risponde al commissario, il quale diceva potere una dilazione recar danno al credito pubblico, che i fondi pubblici soffriranno assai più agli occhi dell'osservatore, se questi vedrà aumentarsi imposte e non aggiustati i conti; l'urgenza del danaro fu già dimostrato non esistere.

Parla delle riforme, degli studi che il sig. Cavour disse che si fanno, e l'oratore credeva già fatti; espone il suo timore che le persone mandate all'estero ad assumere cognizioni facciano il viaggio del capitano Cok.

Osserva che ove la Camera discutesse le leggi di finanza, nulla avrebbe più a fare nei bilanci, perchè implicitamente riconoscerebbe il deficit addotto dal ministero, e sarebbe in tal modo vincolata.

Accenna ad economie, specialmente nel dicastero della guerra, servendosi nel servizio interno della guardia nazionale. Parla delle troppe imposte che già pesano sulle popolazioni, ed in questa dimostrazione non dimentica la Savoia. Conchiude dichiarando il suo voto per la proposta sospensiva.

Cavour, ministro d'agricoltura e commercio. Io non ho mai detto che l'onorevole deputato Mantelli fosse di questa opinione, ma credo che non altero le parole del deputato Brofferio, il quale ci dichiarava che il solo mezzo di ricondurre l'equilibrio era il ricorrere alle proposte ch'egli faceva.

E qui io credo di poter dire che ognuno tra noi, esaminando attentamente il bilancio, sarà costretto di confessare che in ciò l'onorevole deputato Brofferio ha ragione; che per recare un'economia tale nelle nostre spese per cui, senza alcuna nuova gravezza di sorta si possa ristabilire l'equilibrio, ci vogliono riforme della specie di quelle che egli ci indicava, cioè la soppressione della diplomazia, una riduzione massima, per non dir soppressione dell'esercito, la sostituzione al sistema attuale di quello della milizia cittadina, il sistema svizzero o americano.

Brofferio. È così.

Cavour, ministro d'agricoltura e commercio. Ho dunque specificato chiaramente l'opinione dell'onorevole oratore. Ora io dico; siccome nessuno degli oratori, salvo l'onorevole deputato Brofferio che l'ha proposto ha appoggiato il suo sistema, e che anzi molti hanno creduto dover contro di esso protestare, e cogli altri l'onorevole autore della proposta che si sta discutendo; e come pare positivo che i nove decimi tra i membri di questa Camera non vogliano ridurre l'esercito in modo tale da non essere più che un fantasma, ed appoggiarsi unicamente sulla milizia cittadina, come nessuno in questa circostanza e nella circostanza analoga della discussione del bilancio sulla diplomazia ha sostenuto la proposta che fece il deputato Brofferio, dietro il mio eccitamento a spiegarsi di sopprimere radicalmente la diplomazia; e come inoltre le altre sue idee analoghe di riforme legali non hanno trovato eco in questa Camera, io mi credo fondato nel dire che nessuno di coloro i quali non dividono le opinioni del deputato di Caraglio su questo punto di riforme nel bilancio, possa lusingarsi che la diminuzione a portarsi dalla Camera nelle spese possa stabilire l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita.

Ciò ammesso, mi pare bastantemente dimostrato non essere questa una valida ragione, salvo per coloro che dividessero le opinioni del deputato di Caraglio per ammettere la proposta del deputato Mantelli. Ma, si dice, se non dall'esame pei bilanci, dall'esame dei conti potremo ricavare tali frutti, che ci dispensino dal ricorrere a nuove imposte.

Mantelli. Domando la parola.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io qui non voglio entrare nella discussione delle spese passate, nei risultati probabili dei conti: questo ci condurrebbe troppo oltre, e non avendo documenti sufficienti su questa materia nè io nè la Camera, il ragionare su di esse non avrebbe risultato positivo.

Che poi dai conti si possa arrivare a risultati meno sfavorevoli di quelli che a prima giunta appaiono dal semplice esame dei bilanci, io lo ammetterò agevolmente, anzi andrò più in là, e suppongo, che dai conti si trovi una minore spesa di 10, di 20, di 30 milioni: ma quale ne sarà la conseguenza? sarà che il bilancio successivo sarà aggravato di una minore spesa, e quindi di un milione, o di un milione e mezzo d'interessi di meno, ma questo basterebbe forse a ristabilir l'equilibrio? L'imposta che si domanda non è per sopperire ai bisogni ordinari del paese. Quando anche dai conti ne conseguisse, che si potesse andare più oltre di quanto crede l'onorevole ministro delle finanze, potersi condurre l'amministrazione finanziaria e che dal loro esame risultasse fino agli ultimi mesi del 51, od anche fino a tutto quell'anno, senza dover più ricorrere ad imprestiti, se non che per ultimare la strada ferrata; ciò nullameno egli è evidente che il bilancio normale del 51, cioè le spese ordinarie non pareggieranno ancora per questo le spese ordinarie. E quindi è pure evidente che anche dall'esame dei conti non potrà emergere nessun fatto, che renda meno necessaria l'approvazione di questa legge di finanza.

Ma, diceva l'onorevole deputato Jacquier, se voi votate le leggi di finanza prima di esaminare il bilancio, vi chiudete la via alle economie, voi avete *ipso facto* data l'approvazione a tutte le leggi ministeriali. Dio voglia che bastassero queste leggi che vi presentiamo adesso, per produrre questo risultato, per riempire il disavvanzo e per rendere inutili o soverchie le cure della Camera nel fare economie, ma con mio dispiacere, io debbo tranquillizzare su questo punto l'onorevole deputato ed assicurarlo ch'egli avrà ancora un campo largo, e purtroppo larghissimo ad attuare il giusto suo desiderio di economie.

Io, anche in ciò non vedo che possa essere per nulla vincolata la libertà della Camera.

Ritenete, o signori, che il ministero non intende di indurre a decidere che si votassero tutte le leggi di finanza l'una dopo l'altra prima di procedere alla discussione del bilancio.

Il ministero ha presentata questa legge, e dappoichè se n'era già fatta la relazione, se ne chiese la discussione; ma dopo questa legge nulla impedisce alla Camera di discutere il bilancio, ed il governo non farà opposizione a che ad una legge d'imposta succeda la discussione di quella del bilancio.

Si diceva che il gabinetto a torto poneva la questione d'urgenza, poichè aveva provveduto ai bisogni del momento.

Sicuramente col prestito che la Camera ha autorizzato si potrebbe aspettare la discussione del bilancio senza che le casse pubbliche rimanessero sprovviste; ma, o signori, qual è l'urgenza? L'urgenza è di porre il bilancio in equilibrio, di fare che le entrate pareggino le spese ordinarie e straordinarie, ed è necessario che nel 1851 si approssimi a questa meta.

Ora osservate, o signori, che sarà molto se la legge di cui si ragiona potrà essere applicata nel 1851: se voi non la votate, e se non passa nell'altra Camera del Parlamento nel mese venturo, se si dilazionasse verso il termine della sessione, sarebbe lo stesso che rimandarla al 52, e coteste imposte non sarebbero più pagate nel 51. Quando si ammetta, ripeto, il sistema dell'onorevole deputato Mantelli di aspettare a discutere questa legge dopo il voto del bilancio, (e non voglio nemmeno supporre che egli insista perchè tutte le leggi di riforma siano votate subito dopo il bilancio) io vi assicuro che non sarebbe possibile applicare le disposizioni di questa legge per il 51. Questo mi pare un argomento gravissimo, un argomento che deve avere peso anche sull'animo dell'onorevole proponente, il quale mi pare non essere di quelli che si lusingano di poter ricondurre con sole economie l'equilibrio nelle finanze.

Risposto a queste obbiezioni, non mi rimane che a dire poche parole intorno agli argomenti di coloro che credono non poter votare l'attuale legge perchè non si sono fatti e presentati bastanti progetti di riforme; io non ripeterò quanto ha detto ieri uno dei primi oratori che avea preso a parlare su questa legge. L'onorevole deputato Rattazzi aveva indicato i punti sui quali egli credeva che il ministero fosse impegnato a proporre riforme su tutti i punti da lui accennati; io credo aver dato alcune spiegazioni, nè saprei a queste aggiungere gran cosa, se non sul punto delle riforme amministrative centrali, poichè in quanto a quelle amministrative provinciali ripeto aver il ministero sottoposto alla Camera un progetto che mi pare entrare assai largamente nella via delle riforme.

Ricorderò ai vari oratori che seggono alla sinistra che uno dei soggetti delle loro più ripetute lagnanze era la giurisdizione amministrativa, alla quale il ministero propose una radicale riforma. Si lamentò lungamente l'eccessiva centralizzazione che il ministero abbandona interamente le provincie a loro stesse, più altro non rimanendo dell'antico sistema che una specie di tribunale d'appello, e d'appello non per parte dell'amministrazione, ma dei terzi che potrebbero avere a lagnarsi dell'amministrazione locale.

In quanto all'amministrazione provinciale si è presentato un progetto di legge, il quale pone tutte le quistioni in un modo che io reputo abbastanza largo o che almeno apre la via ad ogni genere di più ampie riforme.

Perciò che concerne l'amministrazione centrale non si è ancora fatto un progetto, egli è vero, io l'ho confessato, e questa mia schietta confessione ha dato argomento di qualche celia agli onorevoli deputati di Caraglio e di Mortara.

Il primo di questi onorevoli rappresentanti ha detto che quando si aspirava a diventare ministro, bisognava almeno essere usciti di scuola e non aver ancora bisogno d'andarvi; l'onorevole deputato di Mortara accennò come avendo io viaggiato non doveva più aver bisogno d'inviar persone a studiare nei paesi esteri.

Io risponderò con tutta schiettezza, parlando solo per me e non per i miei colleghi.

Se io ho fatto degli studi generali, se ho acquistato alcune nozioni teoriche sull'amministrazione, confesso che non ho però potuto acquistarne la pratica, non essendo mai stato in alcuna amministrazione pubblica, non avendo mai pel passato presa alcuna parte al potere, per il che non arrossisco nel dire che vi sono molti particolari nell'amministrazione che io ignorava quando sono stato assunto al ministero. Io feci questa confessione con tutta schiettezza senza credere perciò di aver commesso un atto d'imprudenza eccessiva accettando il posto di fiducia che piacque al Re d'accordarmi. Vi sono certe cose, o signori, che non si sanno se non si studiano, e vi sono certi studi che non si possono fare che colla pratica; così io credo che per i particolari del sistema di contabilità è necessaria una certa pratica, un certo studio tutto speciale.

Forse l'onorevole deputato di Caraglio, forse l'onorevole deputato di Mortara professano l'opinione che vi siano certe cose che si ponno sapere senza studiarle: in questo caso, per conto mio, parteggio per un'altra sentenza. Altre volte, nei tempi dell'aristocrazia e del feudalismo, uno spiritosissimo scrittore, il quale ha forse molto contribuito all'avvenimento di un'era novella, diceva, *les grands seigneurs savent tout sans rien apprendre*; e può darsi che alcuni dei deputati dell'opposizione, sappiano molte cose senza averle studiate (*movimento a sinistra*), ma in quanto a me, dichiaro, che ciò che non ho studiato, non lo so per scienza infusa.

Ho detto che si studiava e che si studiava per giunta, con molta assiduità, un piano di riforme amministrative, e l'onorevole deputato di Bonneville parve credere, che la persona incaricata di questi studi sia ancora intenta al suo viaggio, quasi avesse intrapreso il giro del mondo. A questo riguardo posso assicurare l'onorevole deputato Jacquier, che il distinto ufficiale che fu incaricato dal ministro della guerra è da più mesi di ritorno e siede in questa Camera, che i suoi lavori sulle riforme amministrative sono molto avanzati, e che nutro fiducia, che in poco tempo saremo in grado di presentarli alla Camera.

Voci. Chi è?

Ministro d'agricoltura. Questo distinto ufficiale, di cui ho fatto più volte menzione, è l'onorevole deputato Petitti.

Quantunque questo piano di riforme amministrative sia assai largo per ciò che riflette la contabilità e l'amministrazione, io certo non asserirei ch'esse producano poi i risultati di cui parlò il deputato Josti, cioè che si possano ridurre gl'impiegati al terzo, e poi al sesto.

Josti. Ho detto solo alla metà della metà.

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina. Il dare di queste lusinghe alla Camera, sarebbe un volerla trarre in inganno. Si possono semplificare le forme amministrative; si può diminuire il numero degli impiegati con vantaggio anche del pubblico servizio; ma questa troppo spinta riforma, con buona venia del sig. Josti, è in gran parte un'illusione. Certo fino ad un certo punto le aziende fanno un doppio lavoro coi ministeri: se quelle si riunissero a questi, molte formalità amministrative sarebbero semplificate, ma la riduzione nel numero degl'impiegati sarebbe ben lungi dal raggiungere la cifra ch'egli indicava.

D'altronde che cosa costano le aziende? Io credo che non ecceda il loro mantenimento la spesa di 500 mila lire. . . .

Voci. Oh! O! e quella della guerra?

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Io non credo che si vogliano sopprimere nell'azienda della guerra i commissarii, le parti amministrative locali, e quindi io parlava solo delle amministrazioni centrali; per esempio quella di Torino che si può riunire al ministero, ma il numero degli impiegati locali non potrete mai ridurlo, e sopprimendo l'azienda della guerra, non potrete mai sopprimere i commissarii locali.

Io credo adunque potere a buon diritto ripetere, che gli uffizi centrali non costino più di 5 o 600 mila lire.

E qui ponete mente che mediante questa riforma in un colle aziende fate sparire tutti gli impiegati che sono a quelle addetti, perchè per ottenere una vera economia immediata non basta sopprimere gli uffcii, bisognerebbe sopprimere anche gli impiegati; ora io ho troppa fede nella giustizia e nell'umanità del deputato Josti per credere che egli voglia, che tutti gl'individui di cui si sarebbe annullato l'impiego si rimandino a casa privi affatto di stipendio; dal che risulta, l'economia immediata sperata da questa riforma non poter essere di molto rilievo. Il servizio pubblico si farà più spedito, e meglio regolato, ma quanto ad economie larghissime, in verità per ora e per questo lato io non le credo possibili.

Non parlo di altre riforme, perchè l'onorevole deputato di Mortara, come quel di Caraglio, non hanno indicate che quelle di cui io parlava, ma di riforme organiche io non ne ho udito a far menzione; che anzi l'onorevole Josti ci dichiarò che per ora poco gli caleva delle riforme dei codici, e di molte altre riforme legislative.

Questo suo parere non è certo diviso da tutti i suoi colleghi che siedono alla sinistra di questa Camera, chè non posso persuadermi che i suoi colleghi poco si curino della legge sulla organizzazione giudiziaria, della legge sull'abolizione dei fedecommessi, e della legge sulla abolizione delle bannalità, e della legge sulla riforma dei codici, che viene proposta per cura dell'egregio nostro collega guardasigilli. Se egli non si cura della riforma dei codici, se per quanto spetta alle riforme amministrative egli non ha delle idee pratiche, io veramente non saprei su che punto ei vorrebbe che gli studi del Parlamento e del ministero si portassero prima della discussione di queste leggi di finanza.

Parmi con quanto dissi fin qui avere bastantemente dimostrato che la proposta di coloro che vorrebbero fosse sospesa la discussione delle leggi di finanza prima che non siano compiute le riforme e discussi i bilanci, è, non voglio dire ingiusta, ma per lo meno soverchiamente severa per il ministero; ora debbo aggiungere che ove essa fosse adottata avrebbe forse un effetto contrario alla intenzione di chi la propone, perchè il ministero non potendo avere i mezzi di far fronte alle spese, vedendo il credito pubblico scemato, avrebbe minor forza morale per compiere quelle riforme che sono nel suo voto ed in quello della nazione.

Pertanto io insisto affinchè la Camera respinga la proposta del deputato Mantelli essendo con ciò ben inteso che essa non si vincoli ad adottare tutte le leggi di finanza prima dei bilanci, ma che conserva intera la libertà di regolare a suo talento, il suo ordine del giorno, portando in discussione quelle leggi che crederà meglio.

I deputati non troveranno il ministero insistente che su di un solo punto, e sarà nel raccomandare alla Camera di occuparsi il più che potrà *delle cose di finanze*.

Da questo banco non sorgerà mai opposizione, se non quando si volesse rimandare ad epoca indefinita la questione di finanze per voler portare l'attenzione del Parlamento sopra argomenti di interesse secondario.

Io spero dunque, che la Camera respingerà la proposta Mantelli, e passerà senza più alla discussione della legge sui fabbricati.

Sineo. Poche furono le ragioni addotte pel rigetto della proposta Mantelli.

Il sig. commissario regio venne a ricordarci quanto ci costano le nostre libertà e le riforme: ebbene il popolo saprà pagarle, ma per questo è necessario ne senta i vantaggi, e le sappia salde ed assicurate. Se la giustizia criminale costa tanto, è per colpa del governo che non divise mai questi tribunali; onde è necessario far venire testimonii da grandi distanze, e ciò non avrebbe costato gran studio. Ci si parlò come di merito del ministero della legge sul contenzioso amministrativo, io temo che quella più che prova di progresso lo sia di regresso.

La ragione più valida che milita per la proposta Mantelli è il dovere d'attuare lo statuto, al quale intento è necessaria la discussione del bilancio.

Invano dicesi che queste leggi tendono a rendere giustizia al povero: dell'imposta sui fabbricati la maggior parte sarà pagata dagl'inquilini, e non già dai padroni di casa. Esisteva una volta in questa città un disposto detto *diritto d'esistenza*, pel quale veniva stabilito il *maximum* degli appigionamenti. Non so con quale giustizia si ponesse tal vincolo al diritto di proprietà: fu tolto, e ben si fece, ma è pure doloroso il vedere come tutte le riforme pesino al povero, fruttino al ricco.

Un ultimo avvertimento al ministero: esso deve guardarsi dall'accanita guerra che gli move l'opposizione, per difendersi dalla quale ha bisogno della fiducia del popolo in lui, fiducia che per ora non è troppa, ed io potrei addurgliene prove dal poco concorso nei collegi elettorali.

Da quanto dissi parmi avere spiegate le ragioni per le quali, scostandomi dal sig. Rattazzi, voto in favore della proposta Mantelli.

Pescatore. Io non ho a sottoporre alla Camera che poche considerazioni pratiche finora poco pesate: la necessità di maturar un sistema generale. Nella scorsa sessione l'opposizione accennava a generali principii: gli altri chiedevano progetti e ciò chiedeva ancora ieri il signor Boncompagni. Uno di questi già lo conosce la maggioranza, l'altro non fu presentato che oggi. Io non crederei contrario al regolamento entrar nella discussione di questi progetti contrarii a quelli del ministero, ma sarebbe ora poco conveniente, perchè si differirebbe la discussione presente. Dirò solo poche cose. Nel progetto che si sta disputando v'ha una cosa, che è comune a tutti gli altri progetti d'imposte, la consegna e verifica della vendita. Il ministero lo espose ne' suoi varii progetti e le commissioni adottarono anche questo principio. È dunque bene stabilire ciò che v'ha di comune in tutti questi progetti. Da chi si fanno le consegne secondo il sistema del ministero? Dagli agenti amministrativi inferiori. La sentenza del consiglio d'intendenza è obbligatoria, vale a dire l'intendente stesso decide. Il ricorso degli interessati è dunque illusorio, ed è vizioso il sistema ministeriale. Noi abbiamo proposto un sistema in cui si fa la parte del governo, ma si fa quella del paese altresì. La maggioranza ci disse che avrebbe esaminati i nostri progetti. È adesso il caso di mantenere la parola.

Si propone un'imposta sui fabbricati. Essa è giusta in principio, ma la sua applicazione produce conseguenze ingiuste, stante il sistema attuale d'imposte. Essa è un'appendice del tributo prediale. Poniamo che il decimo della rendita dei beni immobili possa bastare all'erario. La perequazione dee tendere a stabilire questo decimo e allora si avrà una norma. Nel progetto di perequazione del tributo prediale da noi proposto si comprende anche il tributo sui fabbricati. Tale progetto è in contrapposto di quello del ministero. Leggete ed esaminatelo.

Se la Camera rimanesse persuasa del nostro progetto il risultato sarebbe che coloro che pagano meno del decimo della rendita, pagherebbero più, e si farebbe quindi un atto di giustizia. Per quelli che pagano più del decimo la legge sarebbe un benefizio. Io non saprei valutare, in mancanza di dati statistici precisi, la rendita di tutti i beni immobili, ma credo non esagerare portandola a 250 milioni annui. Facendo un atto di giustizia avremmo 25 milioni di rendita. Gli ottiene il ministero co' suoi progetti? Mai no. L'imposta prediale produce da 12 milioni di aumento, cioè l'imposta sui fabbricati produrrà, secondo i calcoli del ministero, da 4 a 6 milioni. Eppure quanto non è ingiusto! La imposta prediale è male distribuita. Lo dichiarava il ministero stesso, dicendo che perciò non si poteva aumentare. Ed ora ci propone un aumento. L'imposta sui fabbricati abitati da coltivatori (*Voci*: sono esclusi. *Rumori*).

Parlo dei proprietarii i quali abitano le case poste sui loro fondi, di cui già pagano l'imposta, case da cui non potrebbero ricavare una rendita netta. Questi proprietarii già pagano il sesto o settimo della loro rendita netta, ed in questo caso verrebbero ancora aggravati. Ripeto che il principio sebben giusto in sè; vuol essere coordinato nella sua aplicazione, altrimenti le conseguenze di esso torneranno ingiuste. Noi siamo preparati a discuter il nostro progetto in qualunque occasione, alla Camera, negli uffizii, nelle commissioni. Prima di pregiudicar la questione lo si esamini.

Posti questi principii si troviamo nel terreno dei progetti. Il ministero vedrà che dal nostro sistema ne risulta un piano d'imposta diretta. È facile il provarlo. Qualunque imposta non può colpir che la rendita netta. Adottato questo sistema non rimane a colpire che la rendita sui crediti fruttiferi e sul lavoro, vale a dire sulle arti e il commercio. I primi sarebbero colpiti col progetto presentato alla commissione di questa Camera.

La seconda sarebbe colpita dal progetto già discusso nell'altra sessione, in cui s'adottava il sistema della verifica, anche per mezzo del giurì. Se il ministero consente a ciò che proponiamo, scomparirà il progetto sulle successioni e quello che prende per base gli affitti; essi non sarebbero che ripetizioni. Tutto sarebbe semplificato. E quando il ministero avesse fissato il suo piano d'imposte dirette, potrebbe riformar il piano d'imposte indirette. Ma questo non si può far sicuramente al presente. Queste si debbono scemare per favorir la libertà del commercio, e distribuire equamente onde non riescano tanto sproporzionate.

Ma per poter graduare i diritti bisogna che vi abbia un buon sistema d'imposte dirette. Noto che nella quistione toccata ora si è finora manifestato dal ministero e nella Camera un progresso d'idee. Imprima il ministero declinava il principio della verifica individuale. Nella tassa sul commercio si cominciò a dubitare se non si dovesse abbandonar la solita presunzione legale. Nel progetto d'imposta prediale per la Sardegna il ministero ammise il consegnamento. Nei progetti sulle mani morte, in quello sui fabbricati si ammette pure. Lo avea declinato il ministero in quello dei crediti. Ma la commissione l'introdusse anche in questo. Non dissimuliamo ove sta la giustizia.

O vogliamo la giustizia, o no. Se la vogliamo dobbiamo ammettere le verifiche. Senza decidere tale quistione non potremo ammettere un solido sistema di imposte dirette.

Parmi aver dimostrata la necessità di una sospensione. Vediamo se non militano contro altre ragioni. Adducesi primieramente l'urgenza. Se il ministero dicesse che non si può farne senza ora, io menerei per buono questo motivo; ma esso disse che non v'è urgenza per ora; esservi di qui a 13 mesi, non avanti.

Possiamo sospendere 2 o 3 mesi, con vantaggio e senza nessun danno. Ma ha altri sommi vantaggi di sospendere la discussione già toccata. In questo modo noi usciamo del provvisorio, noi assicuriamo l'indipendenza della Camera, discutiamo leggi organiche, prepariamo in tal modo non lo spirito solo delle popolazioni, ma i mezzi, disarmiamo i nemici dello Statuto i quali dicono non produrre esso che nuove imposte. Ma oltre a ciò un sistema regolare è più produttivo: le popolazioni persuase sono più volenterose di pagare e questo è un elemento di successo in materia d'imposte. Come potremo pretendere che i popoli sopportino nuovi pesi se non sviluppiamo nuove fonti di ricchezza?

Vedremo tranquilli la decisione della Camera, qualunque sia: crediamo che la maggioranza del paese sarà pur disposta a fare quanto essa prescriverà. Ma abbiamo creduto dover nostro esporre le idee della minoranza.

Revel. Da due giorni odo ripetere le ragioni ed anche i sofismi della passata sessione: questo è un perdimento di tempo (*mormorio e rumori*). Udii proporre un sistema che sarà certamente un mirabile elisire, ma non lo conosco: quando lo vedrò, esporrò il mio parere. Ma a fronte dell'urgenza credo doverlo respingere. La commissione del bilancio darà opera sollecita al suo lavoro. Ci si dice che non si conosce lo stato delle finanze, che possiamo aver non passività ma crediti. Ma in verità non saprei ove questi milioni, questi crediti da privati possano trovarsi. Il ministero presentò il bilancio che v'era l'anno scorso, da cui risultava esservi disavanzo di 183 milioni. Io presentai un calcolo ch'esso saliva a 186, che nel 1850 ne restava sempre un *deficit* di 11. Si è dimostrato chiaramente che l'esercizio 1850 non può chiudersi senza l'emissione della rendita. Che diremo del bilancio del 1851? Dallo stato dei bilanci presentati, il *deficit* ordinario è 36 milioni, noi perdiamo 100 mila lire al giorno andando di questo passo. È anche da tener conto delle spese straordinarie; strade ferrate, indennità all'Austria, ed altre.

È utile continuare in questo stato di cose? Credo opera di buon cittadino dir che no; che non può nelle nostre circostanze il paese soffrire grandi diminuzioni di spese, e che fa d'uopo di molta energia per uscire dallo stato presente di crisi.

Michelini pronunzia in mezzo alla disattenzione generale un lungo discorso che pei rumori della Camera non possiamo raccappezzare.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 19.

Seguito della discussione sul progetto di legge d'imposta sui fabbricati.

Ricaviamo dalla *Concordia* i nomi dei 38 deputati che hanno sottoscritto alla proposta Mantelli, che abbiamo riferito nel numero di ieri:

Asproni — Bastian — Beccaria Incisa — Berruti — Borella — Botta Luigi — Bottone Alessandro — Cagnardi — Cambieri — Carta G. — Chiarle — Decastro — Depretis — Destefanis — Fagnani — Farina Maurizio — Ferraciu — Garda — Gavotti — Jacquier — Josti — Lions — Louaraz — Mantelli — Marco Domenico — Martinet — Michellini G. B. — Moja — Parent — Pescatore — Radice — Ricardi — Sanguinetti — Sineo — Sulis — Tecchio — Valerio G. — Valerio L.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONE.

Savigliano. — Prof. Domenico Berti.

— Siamo lieti di annunziare che i lavori del telegrafo elettrico fra Genova e Torino, diretti dall'egregio ingegnere Bonelli, vanno procedendo con alacrità; forse fra tre o quattro mesi potrà cominciare il servizio telegrafico fra quei due punti estremi; coi primi dell'anno ci dicono sarà cominciato fra Torino e Pessione: in questo momento si stanno ultimando gli studi per la parte di Genova; il filo in questa città, fino a qualche miglio fuori, ci dicono sarà per maggiore sicurezza sotterrato: nel rimanente della linea s'adotterà in genere il sistema di sospensione su pali di ferro: la perizia e la diligenza del prelodato ingegnere Bonelli, e le lunghe osservazioni pratiche da lui fatte nei paesi che più abbondano di tali mezzi d'istantanea comunicazione, ci affidano che il nostro telegrafo elettrico riunirà tutti gli ultimi e possibili perfezionamenti.

Novara, 16 *dicembre*. — I macellai pretendendo che la meta formata il primo corrente dicembre per le carni dal consiglio delegato fosse loro dannosa, evocarono in giudizio la civica amministrazione in persona del sindaco, conchiudendo nel ricorso introduttivo del giudizio, che intendevano dismettersi dal loro esercizio fra giorni otto. Il consiglio delegato, benchè sicuro dell'esattezza della meta, e perciò non temente le risultanze di un giudizio, tuttavia prevedendo il caso che non ostante la lite pendente i macellai cessassero di vender carne, diede incarico al sindaco dei necessarii provvedimenti, affinchè la popolazione non avesse a difettare di un oggetto di prima necessità. In meno di 12 ore il sindaco fece mettere a disposizione del municipio oltre a 70 od 80 buoi ed altrettanti vitelli, e tutto venne predisposto l'occorrente servizio con buon numero di persone pratiche in tal mestiere (1).

A questo punto accortisi i macellai che non avrebbero, colle suscitate difficoltà, messa in imbarazzo la civica amministrazione, e riconoscendo che il consiglio delegato ed il sindaco, nel fissare la meta avevano giustamente operato, fecero formale recesso dalla lite, sottoponendosi al pagamento delle spese tutte e risarcimento dei danni.

Sicchè da tutto questo fatto risultò che la civica amministrazione in ogni tempo non si troverà mai nel caso di dover piegare contro cotali mal fondate pretese; e si avrà una buona lezione pei nostri macellai, i quali, se non è la prima volta che così agiscano, è da credere che sarà l'ultima. (*Iride Novarese.*)

(1) *Giovedì mattina, giorno in cui i macellai si erano proposti di sospendere il loro esercizio, si trovarono alle porte del macello per essere macellati, a disposizione del municipio, num.* 4 *buoi*, 10 *vitelli, oltre un altro vitello ch'era diretto ai macellai e stato sequestrato per ordine del sindaco.*

Genovesato. — Scrivono dalla Spezia il 15:

La principessa di Monreale, madre del magnanimo Re Carlo Alberto, procedente da Firenze, giunse stamane alle otto in questa città col suo seguito. Dopo breve fermata in quest'albergo della *Croce di Malta*, l'eccelsa viaggiatrice continuò il suo cammino alla volta di Genova per quindi trasferirsi in Francia, passando per la frontiera del Varo. (*G. Piem.*).

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* ha da Serrajevo, in data 28 novembre, la seguente interessante relazione sulle cose della Bosnia:

Il 19 ebbe luogo un combattimento tra Omer pascià ed i ribelli della Posavina, non però presso Modrich, ma tra Devent e Kotarsko, vicino alla villa di un certo Rusten beg, ed al bosco Wuesiak. Il combattimento sarebbe stato accanito ed avrebbe durato 7 ore, con la totale sconfitta dei ribelli, di cui 400 sarebbero rimasti morti sul campo. La perdita della truppa gransignorile si ritiene in 3 morti ed 8 feriti.

Siccome i ribelli non volevano sortire dal bosco, così il serraschiere non poteva far uso della sua artiglieria. Fra i capi dei ribelli è fatto prigione anche il kady (giudice) di Tuzla.

Il giorno 20 il serraschiere voleva passare la Bosnia, e, come si dice, rivolgersi da Modrich direttamente a Gradacaz e Tuzla, facendo il giro delle fortificazioni di Modrich.

La truppa partita da qui sotto Ibrahim pascià sostenne un combattimento lontano da qui 16 ore tra Kladan e Wlasseniza con circa 3 a 4000 ribelli da Belina e Sreberniza, ove pure questi ultimi furono con grande perdita battuti, e fra gli altri decapitati si conta il kady di Belina ed il musselim di Sreberniza. Trenta prigionieri all'incirca vennero condotti a Serrajevo. Ibrahim sembra che si avanzi da quel punto verso Tuzla secondo il suo progetto. Siccome da una parte le truppe in questa stagione e per le strade cattive, o piuttosto per la mancanza di strade, devono combattere con grandi difficoltà, così dall'altra nella prossima primavera, quando rinverdiranno i boschi, potranno i ribelli continuare la guerra con maggiore vantaggio.

Queste vittorie riportate dalle truppe gransignorili producono un'impressione di avvilimento nel popolo. Serrajevo, non ostante la minacciosa posizione della truppa accampata in vicinanza, era pronta di sollevarsi, se una sola notizia fosse pervenuta di un qualche vantaggio dei ribelli.

Generali sono le doglianze per le requisizioni sempre più frequenti. Trasporti intieri di merci provenienti da Brood o Livno, furono, non ha guari, senz'altro scaricati per strada, vennero in parte presi a forza i cavalli pel servizio militare, e dall'altra i proprietari se ne fuggirono coi cavalli stessi, onde sottrarsi al servigio forzoso, rinunziando al nolo.

A Mustafà pascià Babich di Serrajevo, che era sotto sorveglianza in questo campo, furono levati i distintivi della sua dignità qual generale maggiore, e venne messo in istato d'arresto. La stessa sorte attende ad un altro capo di Serrajevo, Fazlj pascià Sherifovich, che ora si trova sotto sorveglianza a Trawnik. In generale pare si abbia la persuasione che, senza allontanamento dei capi indigeni, sarebbe assai difficile l'introduzione della *Transimali hairic*.

Qual principio delle riforme, il testatico viene riscosso dai cristiani soltanto a mezzo del loro clero e capi locali, escluso ogni intervento di autorità turche, ed abolite le bollette. Ogni individuo da 10 fino a 60 anni, eccettuati gli storpi, mentecatti e ciechi, paga, secondo le recenti liste di numerazione, quindici piastre per quest'imposta.

INGHILTERRA. — Liverpool, 13 *dicembre a sera*. — Oggi ebbe luogo sulla piazza del mercato di Birkenhead la famosa adunanza della quale abbiamo dato cenno. Vi assistevano circa 7000 persone. Per prevenire ogni disordine eransi arrolati come constabili speciali circa 1000 contribuenti (coloro che pagano la tassa dei poveri). Posti sotto la direzione del sig. William Pike, occupavano lo spazio che si estende innanzi l'immensa piattaforma costrutta dietro al palazzo di città e destinata agli aringatori. Inoltre la polizia di Birkenhead, quella di Wirval, e 500 soldati erano incaricati di custodire gli aditi della piazza. Erasi pure convenuto colle autorità di Liverpool ch'esse terrebbero 300 *policemen* alla stazione centrale della polizia, pronti ad imbarcarsi sopra un vapore speciale per attraversare il fiume, quando fosse stato dato un segno da Birkenhead.

Il sig. Brown, prete cattolico, aveva per parte sua impegnati i suoi correligionari a non comparire a tale adunanza.

Alle ore 11 il sig. Jonh Laird occupò la sedia.

Il sig. Percy Dave propose una prima risoluzione così concepita:

« L'adunanza desidera d'esprimere l'estremo suo disgusto per la bolla papale e per altre pubblicazioni ultimamente venute da Londra, le quali trattando la prerogativa reale come un nulla, e questo regno come una regione spirituale abbandonata a chicchessia, ripugnano allo spirito della legge e sono un insulto per la corona e pel popolo inglese. »

Codesta mozione venne adottata per acclamazione.

Il sig. Higgin, nipote del vescovo di Limerick (Irlanda) propone una seconda risoluzione, della quale ecco il senso:

« L'adunanza è di parere che vengano prese, riguardo alla recente aggressione papale, tali misure, che atte siano ad assicurare a S. M. la sovranità una ed indivisibile su questo suolo, ed alla nazione il godimento libero della indipendenza protestante. »

Codesta risoluzione fu adottata con grande entusiasmo ed all'unanimità.

Si votò quindi l'indirizzo alla regina. Tre volte echeggiarono gli evviva a S. M. L'assemblea, a testa scoperta, intuona l'inno nazionale e si scioglie in fine tranquillamente. Non s'ebbe in questa circostanza a lamentare che un fatto: la morte improvvisa, certo per apoplessia, del sig. Jonh Green, negoziante di vini, ed altro de' constabili speciali.

— *Nuova chiesa d'Inghilterra*. — Sentiamo, e non abbiamo ancora ragione di dubitare dell'asserto, che alcuni membri influentissimi del clero *trattariano*, prontissimi a staccarsi dalla chiesa anglicana, sono intenzionati di formare una nuova chiesa, che presentemente s'intitola *la nuova chiesa d'Inghilterra*, ma che propongonsi di chiamare in seguito *la chiesa primitiva d'Inghilterra*. Taluni di codesti uomini sentono scrupoli di coscienza riguardo al riconoscere la supremazia del papa. Altri non possono decidersi ad adorare Maria Vergine; altri finalmente considerano la dottrina del celibato sacerdotale come cosa estranea affatto alla scrittura. Inoltre parecchi membri del clero puseista, i quali sono pronti a seguire l'esempio del sig. Bennet, sono maritati. Per conseguenza, se dovessero unirsi alla chiesa di Roma, o secondo l'espressione favorita, riconciliarsi con la chiesa romana, sarebbero spogliati della loro clericale importanza e ridotti alla umiliante necessità di andar perduti tra la folla de' laici. La nuova chiesa d'Inghilterra sarà, dicesi, basata sul principio del riconoscimento del diritto che avrà ogni membro del clero di praticare ogni rituale di sua predilezione. Ben inteso però, che il rituale e le dottrine saranno essenzialmente romani. Dicesi che fondi considerevoli siano a disposizione di codesta setta novella per l'erezione di chiese onde pubblicamente praticarvi il loro culto.

(*Morning Advertiser del* 14.)

— L'ambasciatore di Francia ritorna a Parigi, profittando di un permesso ottenuto dal suo governo. Egli rimarrà probabilmente assente da Londra per due mesi. (*Daily News del* 14.)

— *Dublino*. Mercoledì scorso ebbe luogo la terza tornata mensile del comitato dell'università cattolico romana, sotto la presidenza del dottore Cullen. I commissari annunziarono di aver ricevuto per più di 1000 lire (25000 fr.) di nuove soscrizioni.

(*Morning Post del* 14.)

SPAGNA. — Madrid, 10 *dicembre*. — Pare che la misura adottatasi in Francia di far firmare gli articoli dei giornali sia bene accetta a taluni dei nostri deputati. Infatti si assicura trattarsi di proporre una misura simile al congresso spagnuolo e ch'essa venga appoggiata da un certo numero di membri della commissione incaricata del rapporto sul progetto di legge relativo alla stampa. (*La Espana del* 10).

— Si rinnovarono ieri le voci di una crisi ministeriale; accertavasi anche che il gabinetto Narvaez fosse rovesciato. Abituati a non dar fede a dicerie di tal natura, noi non vi facemmo punto. Al momento in cui mettiamo in torchio sappiamo che il ministero sta tranquillamente sul suo letto di spine.

Madrid, 10 *dicembre*. — Il consiglio dei ministri si riunì quest'oggi al ministero dell'interno. Il duca di Valenza, presidente del consiglio, non vi assistette, dal che nacquero nuove voci di una modificazione ministeriale. Dicevasi che il duca di Valenza era solamente intenzionato di ritirarsi dalla direzione degli affari.

Ciò che aveva dato una certa consistenza ai rumori relativi ad una modificazione di gabinetto si è che il duca di Valenza avrebbe, in una recente conversazione con alcuni deputati di Murcia, a proposito della via ferrata di Chartagena, lasciato correre alcune parole, dalle quali potevasi inferire ch'ei desiderasse riposarsi dalle fatiche del governo. Si sa che ultimamente espresse un tal voto innanzi le Cortes. Tuttavia queste voci non vengono confermate.

Il Senato doveva sedere quest'oggi; ma la tornata, in seguito ad un contr'ordine, non ebbe luogo. Il bilancio verrà presentato domani alla Camera dei deputati.

Dicesi che la banca di S. Ferdinando firmò ieri un contratto col governo. A termini di tal contratto la banca s'impegna di fornire al governo i fondi necessarii pel pagamento del semestre. *(Corrisp. particolare del* 13).

FRANCIA. — Parigi, 14 *dicembre*. — *Assemblea legislativa; seduta del 14 dicembre.*

Il ministro della guerra esibisce due progetti di legge, l'uno col quale si chiede un credito straordinario di 3,205,500 franchi per le spese del soggiorno delle truppe francesi a Roma; l'altro relativo alla chiamata sotto le armi di 80,000 uomini sulla classe del 51.

Si prosegue quindi la discussione sulle terza deliberazione del progetto di legge del sig. di Saint-Priest riguardo al delitto di usura.

Il signor Paillet, a norma della commissione propone un nuovo progetto, e in ispecie un nuovo articolo in rimpiazzo di quello che ieri era stato respinto. Questo articolo ed il seguente sono adottati senza difficoltà.

Sorge in appresso una discussione fra i signori di Vatismenil, Bouthier de l'Ecluse, Rouher ed Odilon Barrot, per sapere se l'usuraio, condannato sotto la legge del 1807, sarà considerato come recidivo in caso di una seconda condanna sotto la legge Saint-Priest. La questione non è schiarita, almeno non è decisa, e tutti gli emendamenti, insieme al progetto, sono rinviati alla commissione. La indicata discussione avea prodotto confusione ed incertezza tale in tutti gli spiriti, che si è pensato di liberarsi dall'imbarazzo di continuarla per un nuovo rinvio.

Lasciata pertanto la proposta Saint-Priest, si ritornò alla seconda deliberazione sulla riforma ipotecaria, quistione più seria, quistione che potrà far onore alla Assemblea, se verrà risoluta con saggezza ed intelligenza.

Una seduta s'era già consacrata a questa materia, ma non si era che sfiorata, decidendo su leggiere modificazioni appena contestate. Oggi la discussione si è allargata, e divenne più importante. Fu rigettato in prima l'emendamento che era stato inviato alla commissione del signor Fourtanier, e quindi serio dibattimento si apriva fra i signori Rouher e Vatismenil sul punto delle modificazioni da portarsi a l'azione risolutiva del venditore come esiste nel codice. La discussione non fu chiusa e si riprenderà lunedì sul medesimo oggetto.

SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. Seduta del* 12. — Il presidente annuncia le seguenti commissioni:

Sul trattato coll'America: Peyer, Bischoff, Anderegg, Guscetti e Ryffel.

Sui trattati postali colla Spagna e colla Sardegna: Futter, Hoffman, Luvini, Hurliman e Schnyder.

Il governo di Friborgo annuncia aver sequestrato un solo esemplare del programma dei conservatori ed al solo scopo di prenderne cognizione. — Da Friborgo diversi reclamano perchè il governo abbia cancellato le loro sottoscrizioni delle petizioni all'Assemblea federale.

È continuata la compiuta discussione della legge sulle nomine dei rappresentanti al consiglio nazionale.

Il presidente legge poi l'elenco degli oggetti che rimangono a trattarsi. Dopo lunga discussione circa al trattarsi la scala del contingente in uomini prima di aggiornarsi, con 43 voti contro 37 si risolve di aggiornare tale deliberazione e chiudere l'attuale sessione dal Natale sino al prossimo luglio.

— Per lettera particolare sappiamo da Berna che il consiglio nazionale nella sua tornata del 14 dicembre ha adottato con 72 voti contro 15 le proposizioni della commissione sulle petizioni di Friborgo; essendo state rejette tutte le emende che erano state fatte, compresa quella di spedire a Friborgo dei commissarii federali.

— Il consiglio federale con sua circolare 9 dicembre ai Cantoni annuncia esistere nella Svizzera certi agenti che arruolano per la California e conchiudendo accordi, che si ha motivo fondato di segnalare come lacci tesi per trarre profitto d'uomini creduli. Chiama pertanto l'attenzione dei governi sulle compagnie dette Californiane e li invita a prendere le misure necessarie per tutelare i loro cittadini dai danni che potessero loro risultare mettendosi in relazione con simili agenti.

— Il sig. Munzinger, entrando col nuovo anno alla presidenza del consiglio federale, assumerà la direzione del dipartimento politico e questa carica annessa: in sua vece il sig. Durey avrà la direzione del dipartimento delle finanze.

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *dicembre* (*dalla corrispondenza*). — Il generale de Grabow è partito ieri alla volta di Pietroburgo. Egli è latore delle fecliitazioni del re di Prussia all'occasione del 25 anniversario dell'imperatore Nicolò al trono di Russia.

Ieri, in seguito ad una lunga conferenza, il principe di Prussia ed il sig. de Manteuffel si sono pienamente riconciliati.

Il conte Arnim-Boytzenburg dicesi abbia accettato il mandato di commissario prussiano nello Schleswig-Holstein.

L'apertura delle conferenze di Dresda fu fissata per il giorno 27 corrente.

Corre voce che il sig. Simons, ministro di grazia e giustizia, voglia ritirarsi.

La *Gazzetta Costituzionale*, la quale fa un'opposizione violenta al governo, non potrà più, dicesi, essere spedita per mezzo della posta.

Si pretende che il re abbia detto che, dopo il sig. Ancillon, nissun ministro ebbe mai all'estero sì grande confidenza come il signor de Manteuffel.

— Leggesi nella *Gazz. di Colonia*:

Oltre ai battaglioni della landwher del secondo contingente, il governo manderà a casa circa 150 a 200 uomini del primo, sotto condizione che debbano ritornare alla prima chiamata.

Dresda, 11 *dicembre*. — Si comincia a fare dei preparativi per le conferenze libere. I ministri d'Austria e Prussia e degli altri Stati tedeschi terranno le loro sedute nel palazzo de Bruhl. I primi provvedimenti furono già dati in proposito.

Francoforte, 12 *dicembre*. — Egli è voce generale che i tre redattori della *Gazzetta Tedesca* abbiano ricevuto ordine di abbandonare Francoforte entro 24 ore. Si aggiunge che l'ambasciatore di Russia non sia estraneo a questa misura.

Cassel, 11 *dicembre*. — Si annuncia che l'elettore non farà ritorno fra noi, ma trasferirà il suo governo a Fulda. Il quartiere generale delle truppe prussiane sarà stabilito a Holgeismar, e il generale Von der Groeben, il quale si ritira, sarà rimpiazzato nel comando del 7 corpo d'armata dal generale Fietzen. Dicesi che l'elettore abbia dichiarato che non ritornerà a Cassel finchè questa città non sarà stata evacuata dalle truppe prussiane. (*Gazz. Tedesca di Franc.*).

Rothenburg, 10 *dicembre*. — Le truppe federali, dopo aver traversato la via militare, hanno occupato ieri la città di Rothenburg. Il principe de La-Tour-Taxis ha preso alloggio nel castello. Immediatamente furono mandati dei soldati d'ordinanza ai magistrati, i quali finora ricusarono conformarsi agli ordini dell'elettore.

(*Gazz. di Colonia* del 14).

Amburgo, 11 *dicembre*. — Ieri e ier l'altro ebbero luogo presso Mielberg e Lottorf delle fazioni piuttosto serie. I danesi marciarono quest'oggi verso Sorgebruk, quindi si ritirarono senza attaccare. Da qualche tempo nascevano frequenti conflitti fra la luogotenenza ed il generale Willisen a proposito delle operazioni dell'esercito e delle nomine di ufficiali. In una conferenza, in cui trattavasi della attitudine da prendersi in presenza all'attuale situazione, le opinioni furono ancor più divergenti. Il generale non voleva più che si attaccasse l'inimico, e che si rimandassero le truppe prussiane. In seguito a ciò il sig. Bescker diede a Willisen la demissione non chiesta, e gli assegnò una pensione di 2000 scudi. (*Fogli belgi*).

AUSTRIA. — L'imperatore ha diretto al maresciallo Radetzky il seguente sovrano rescritto:

Mio caro F. M. conte Radetzky!

Al mio primo cenno ella si affrettò ad appoggiarmi col di lei consiglio esperimentato in guerra pronto eziandio a sguainare di nuovo la sua valente spada in difesa dei dritti dell'Austria alla testa del mio esercito, avvezzo a vincere sotto il suo comando.

La Provvidenza ha altrimenti disposto; e sebbene io abbisognassi soltanto del primo, io non le sono però meno grato per la nuova prova della di lei prontezza manifestata col più giovanile vigore.

Ora io non voglio più a lungo ritenerla all'importante vocazione di portare a pieno valore con forte mano nello Stato della corona affidato alla sua custodia le benedizioni della pace da lei conquistata.

Se dovessero le circostanze nuovamente richiederlo, in allora la di lei gloriosa carriera mi dà il diritto di contare su di lei in qualunque occasione come il più valoroso difensore dell'onore della mia corona.

Vienna, 12 dicembre 1850.

Francesco Giuseppe, *m. p.*

ACCADEMIA FILARMONICA
DI TORINO.

Discorso letto nella riunione dell'Accademia Filarmonica di Torino, la sera del 12 *dicembre* 1850, *per la distribuzione dei premii agli allievi, dal socio conte Giovanni Regis.*

Signori,

La società dell'Accademia filarmonica che da tanti anni si onora di allietare l'eletta della cittadinanza col nobile e geniale trattenimento di serate musicali abbellite dal sorriso delle grazie e dal prezioso concorso di tanti egregi cultori dell'arte, gode altamente di averla ora a testimone dell'esercizio del più importante de' suoi impegni.

Un'atto solenne oggi si compie da questa società, per cui palesandosi il giudizio recato, come lo impongono i suoi statuti, sul merito comparativo degli allievi della sua scuola di canto, si procede col maggior lustro che deriva dalla vostra presenza, o signori, alla distribuzione delle corone, delle quali uomini peritissimi ed imparziali chiarirono meritevoli coloro, che o per maggior favore di natura, o più efficace assiduità di studio, se ne resero degni nel corso dell'anno.

Signori, le buone istituzioni degli uomini, quelle eziandio che possa taluno riputare come rivolte ad una meta di meno sublime apparenza, considerate negli intimi e moltiplici rapporti loro colla vita civile, ove siano condotte con giustezza e perseveranza di proposito, non tardano a dimostrarsi coi loro frutti quali realmente riescir debbono, elementi notevolissimi di quella condizione sociale, che bene ordinata nelle varie sue parti, conferisce al miglior essere di tutti, positivo, come intellettuale.

La nostra società, io mi avviso che possa con giustizia annoverarsi fra instituzioni siffatte; e se miriamo alle sue origini, alle sue vicende, al suo incremento, ai suoi risultamenti ed alla odierna sua importanza, si starà nel vero giudicando che un'Accamedia filarmonica in questa illustre capitale, nella quale altri templi già sorgevano sacri alle arti belle, rispondesse ad un bisogno sociale, che ampliato nelle sue esigenze per lo stesso progressivo sviluppo dei mezzi praticati per soddisfarlo, richiede oramai una grande perduranza nelle vie d'ogni possibile miglioramento, voto costante della nostra società.

Non avvenga intanto mai, o signori, che la rimembranza degli esordii e dei progressi di questa istituzione vada disgiunta da un tributo di affettuoso ricordo ai benemeriti fondatori, e promuovitori di essa, ai quali andiamo in gran parte debitori della bella fama a cui salì ovunque l'Accademia filarmonica di Torino.

Congiuntura meglio propizia per compiere a quel debito non ci si presenta dell'odierna, in cui un lodevole uso consente si rendano palesi le sollecitudini adoperate per l'educazione musicale degli allievi accolti nella nostra scuola.

E bene a ragione la società considera sempre qual essenzialissimo suo scopo la compiuta educazione musicale ch'essa porge coi sussidi tecnici i più riputati, e col mezzo di egregi professori che vi attendono con ogni merito di lode a buon numero di giovani persone che da qualsivoglia parte dello Stato le si presentino, dotate a sufficienza dalla natura dell'indispensabile tesoro per la musica vocale, contenta poi di quei soli altri requisiti il cui difetto non sarebbe in alcun modo comportabile; persuasa la società che l'agevolezza nel beneficare aggiunge al beneficio medesimo.

Che se della sostanza stessa dell'insegnamento che qui si comparte si volesse aver ragione, basterebbe il dire che mentre si coltivano nella scuola le classiche tradizioni ed i precetti dei luminari dell'arte (nel cui studio staranno pur sempre i più sicuri mezzi di non effimeri successi) sono però ad un tempo iniziati gli alunni negli arcani pur anco del moderno sentire per la musica vocale che richiede prodursi dai suoi interpreti, più ancora delle soavi, le concitate emozioni.

L'alunno pertanto ben dotato di mezzi naturali, ed alacremente disposto ad addentrarsi nelle discipline che debbono renderli efficaci, e circoscriverli in que' limiti oltre ai quali si cade nella esagerazione, nemica del bello come del buono, uscirà dalla scuola edotto non meno a fascinare gli animi de' suoi ascoltatori colla spontaneità e soavità dei già remoti, ma pure immortali concetti dei Cimarosa e dei Paesiello, e col gusto e la originalità di quelli dei Rossini e Bellini, come a scuoterne le fibre cogli accenti appassionati e fragorosi, ma pur talvolta sublimi, dei Mayerbeer e dei Verdi.

Nè saranno contrastati i felici risultamenti dell'insegnamento musicale che qui si comparte, quando rammentisi che della nostra scuola non pochi alunni già presero stato onorevole ed utile per essi e per le famiglie loro, o sulle scene, alle quali vengono attualmente pur preparati con esercizi di declamazione, o col destinarsi che fanno all'insegnamento a lor volta della musica vocale, per cui giova loro la pratica che pure s'introdusse dell'accompagnatura col piano-forte; perfezionamenti questi con premura adottati dalla società, non appena all'ampliazione dei mezzi proprii s'aggiunsero gli effetti della protezione di un governo illuminato.

Questi pochi cenni, o signori, bastino a fare testimonianza della utilità positiva di questa nostra istituzione, quand'anche non si riguardi che dal lato della coltura e dell'incremento dell'arte.

E voi, o giovani, che qui attingete un'ottima istruzione tecnica, confortata non di rado dagli esempli degli eccellenti nell'arte, dei cui accenti echeggiano queste volte, istruzione che vi apre la via ad un'esistenza sociale onorevole, rammentate anzitutto, che sarà questa in effetto onorata pur sempre, ove congiungiate all'assiduità ed alacrità nello studio, la dignità della vita che ad ogni condizione si addice.

Rivolgasi costante ogni vostro sforzo a rendervi degni interpreti di un'arte cui Dio ha per singolar privilegio conceduto di non poter servire che alla virtù, ossia che risvegli con lo *Stabat* del Rossini le emozioni religiose, ossia che colla *Sonnambula* del Bellini, e la *Linda* del Donizzetti serva ai più soavi affetti del cuore, od ecciti veramente a sensi liberi e generosi col *Guglielmo Tell*; o colle preci pei trapassati d'un Mozart, d'un Cherubini, espressione suprema della magìa dell'arte, inondi il ciglio di lagrime pietose.

Nella carriera che vi sarà schiusa dal merito, e dalla sorte, che raramente si mostra avversa ai veri e buoni cultori dell'arte, non avvenga mai che poniate in obblio come in questo recinto riceveste, con ogni ampiezza ed amorevolezza, quella prima fondamentale istruzione che avrete resa feconda. E voi specialmente, o alunne, rammentate, come oltre alle buone guide avute nello studio, vi circondassero pure in esso le materne sollecitudini delle tanto benemerite signore direttrici della scuola, esemplari perfetti di buon contegno, e di modi in [illegible] decorosi e gentili.

La vostra felice riuscita, o alunni, ad onore dell'arte, la vostra buona condotta, saranno ricompensa dolcissima per la nostra società.

Le dimostrazioni di premio che stanno per conferirsi a taluni di voi, servano loro di sempre maggiore stimolo a perdurare in una forte applicazione allo studio, non essendo il premio motivo di fermata, bensì punto di più vivo slancio verso una meta, che per quanto uno si affatichi, è pur sempre lontana e difficile a toccarsi. Sia poi per tutti l'attuale solennità di buono incitamento all'ulteriore andamento degli studi intrapresi.

Signori, questa nostra società, che nel suo ampliarsi e riordinarsi di mano in mano, ebbe sempre in mira il culto dell'arte, ed il crescente bisogno di amene relazioni sociali, come ha ognora rivolto, così non cesserà mai di rivolgere le maggiori sue cure a farsi vieppiù degna della protezione della nazione, delle auguste simpatie di cui tanto si onora, e del pubblico favore.

Così e per noi, e per lo straniero che ci contempli, si farà chiaro come in questo suolo italiano ed all'ombra stessa di quel glorioso vessillo alla quale si consolidano le libere politiche istituzioni largite e sostenute da Principi magnanimi nostri concittadini, fioriscano pure e siano ad util fine rivolte le arti belle, delizia e condimento del viver civile.

ELENCO DEGLI ALUNNI PREMIATI.

Alunne

Classe 5.a, 1.o anno di bel canto.
Menzione onorevoie
Rambosio Teodora da Casale.
Classe 4.a, 2.o anno di vocalizzo
Premio d'incoraggiamento
Zucchi Matilde da Novara.
Menzione onorevole
Carera Lucia da Torino.
Classe 3.a, 1.o anno di vocalizzo.
Menzioni onorevoli
Maiotti Maria da Torino.
Bernardi Margherita, da Torino.

Alunni

Classe 4.a, 2.o anno di vocalizzo.
Premio d'incoraggiamento.
Marchisio Giovanni da Torino (con promozione dalla 3.a alla 6.a classe.)
Classe 3.a, 1.o anno di vocalizzo.
Menzione onorevole
Eydoux Leone da Torino.

N.B. *A termini dei regolamenti il premie d'incoraggiamento é riservato alle classi* 1.a *e* 2.a, *laddove le menzioni onorevoli possono essere applicate a tutte le altre classi, meno alla prima.*

DECESSI *del* 17 *dicembre in Torino.*
N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 5461.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta di Vienna* del 13 pubblica il seguente

Ordine del giorno, num. 12.

Il mio esercito ha nel più breve tempo corrisposto alle più gravose esigenze di apprestamenti guerreschi; di ciò io ne vado debitore al suo eccellente spirito, alla sua devozione e disciplina.

Una gran parte di esso, i quarti battaglioni, i battaglioni di *landwehr*, come anche i secondi battaglioni di confinari ritornano ai loro focolari domestici; la grata mia ricordanza gli accompagnerà, e confido del pari che ora, lontani dalle gloriose loro bandiere, mercè l'esempio di un'esatta osservanza delle leggi, manterranno e promuoveranno il pubblico ordine, come nutro l'aspettazione di vederli alla prima mia chiamata armati e pronti a combattere sul campo di battaglia.

Vienna, 12 dicembre 1850.

Francesco Giuseppe *m. p.*

Borsa di Vienna *del* 16 *dicembre.*
5 0|0 94 3|4.
4 1|4 82 1|4.
Obbl. del 1850 con rimborso al 4 0|0 87 3|8.
Azioni della banca 1848.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

Errata-corrige. — Nel numero 917, nella requisitoria del procuratore generale Angelillo contro gli accusati della *Setta dell'Unità Italiana* leggasi *conte di Ruvo* ov'è stampato *conte d'Anzio.*

S. NICCOLINI *gerente.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

AVVISO.

Una persona cerca dare lezione di letteratura e gramatica francese, o di essere ripetitore di lingua latina. — *Dirigersi all'uffizio di questo giornale.*

Alla libreria di CARLO SCHIEPATTI,
Contrada Po, N.º 47, Torino.

Assortimento di
STRENNE
ITALIANE, FRANCESI ED INGLESI
non che d'altri libri per regalie, legati in ogni foggia e lusso.
A modici prezzi.

MONK
Chûte de la République
ET
RÉTABLISSEMENT DE LA MONARCHIE
EN ANGLETERRE EN 1660
Études historiques
par M. GUIZOT
Un beau volume in-8, avec portrait.
Prix 6 francs.

WASHINGTON
FONDATION DE LA RÉPUBLIQUE
DES ÉTATS-UNIS D'AMÉRIQUE
VIE DE WASHINGTON

Histoire de la guerre de l'Indépendance et de la fondation de la République des États-Unis d'Amérique, trad. de l'angl. de M.r Yared-Sparks, par M. CH.; et précédé d'une *Introduction* sur le caractère de Washington et son influence dans les révolutions des États-Unis d'Amérique,

par M. GUIZOT

Deux vol. in-8, ornés de portraits et d'une carte des États-Unis. — Prix 12 francs.

GUTTA-PERCHA

Importata da Londra in Torino da *Gioanni Sampò*, parrucchiere in Contrada-Nuova, solo depositario dei prodotti della Compagnia Inglese della *Gutta-Percha.*

Sue applicazioni.

Oggetti per uso domestico.
Quadri ed ornamenti, vasi, calamai, guerniture per cappelli, ecc.

Oggetti di chirurgia.
Tele per bendare. Trombe acustiche, ecc.

Oggetti per manifattura.
Striscie per ruote idrauliche.

Oggetti di cancelleria.
Calamai di diverse forme; recipienti per contenere la sabbia, porta penne, porta monete ecc. Tele per coprire libri.

Oggetti per ornato.
Medaglie, medaglioni, mensole, cornici, quadretti ecc.

Miscellanea
Coppe per bere, corni per contenere la polvere da schioppo, tubi di conversazione per le strade ferrate e per omnibus, suole per i piedi dei cavalli, per i ginocchi, ecc.

Il suddetto ha pure il deposito di un assortito genere di *Spongio-piline*, la miglior tela che esista per cataplasmi e per compresse. Questa sostanza composta di sponga e di lana in tre strati è involta di *caoutchout*; si hanno guanti, calze, sospensorii ecc. Si fanno pure respiratorii, imbottiti, bende per le ernie, guanciali pel mal di denti, guanti e scarpe impermeabili.

Tiene pure un deposito di rasoi inglesi di prima qualità, sapone Windsor di prima qualità, spazzette per capelli e per denti, ogni sorta di profumeria inglese, ed un assortimento vario di canne e scudiscii.

IL LITOGRAFO G. JUNCK
in piazza Castello, N. 11,
e contrada dell'Accademia delle Scienze, N. 2,
ha pubblicato
IL PROSPETTO AUTENTICO
del vastissimo edifizio appositamente costrutto per la Grande Esposizione Industriale
che si aprirà in Londra il 1.º maggio 1851.

Si vende in Torino dai principali Librai a L. 1. 25.

Per le domande della provincia e dell'estero dirigersi franco in Torino agli Editori *Cugini Pomba e Comp.*

Il suddetto litografo fa biglietti di visita a 1 fr. e 50 cent. il 100 su carta velina di Francia, e 4 franchi il 100 su carta porcellana, e tiene pure varietà di biglietti di visita di tutti i generi.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce [illegible] d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

Teatri di questa sera.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita a benefizio della signora Morsiani: *L'Ange dans le monde.* — *Simplette la chèvrière.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Lucrezia Borgia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 20 Dicembre 1850. Num. 921.

RIVISTA

L'interesse degli argomenti della parte che ci è pervenuta della seduta dell'Assemblea legislativa di Francia del giorno 16 dicembre ci determina a pubblicarla tra le notizie.

Le notizie di Parigi non hanno importanza. Il giornalismo quindi si diffonde in quistioni scientifiche, letterarie o politiche fuori di attualità. Così il giornale dei *Débats* tratta in data del 16 la questione della riduzione a semplice merce in libero corso della moneta di oro, discussa il giorno innanzi dal *Constitutionnel*, che dal suo canto mette per primo articolo uno dei suoi studii sugli uomini illustri del secolo scorso; questa volta tocca a Voltaire, intorno al quale segue la linea di coloro che da molti anni demoliscono quella grande celebrità. L'*Assemblée Nationale* continua i noti studii diplomatici storici sulla Prussia antica e moderna. L'*Ordre* paga anch'egli il tributo di un commento alle recenti pubblicazioni del sig. Guizot sopra Wasinghton e Monk. Il *Courrier Français* spiritosamente accetta pel giornalismo le vive sollecitazioni del sig. di Montalembert per l'osservanza della domenica. Il *National* e il *Vote Universel* si occupano di organamenti dell'esercito e in modo democratico e con l'intervento del suffragio universale. Tutta la stampa del giorno è modellata a questo tipo affatto privo di interesse attuale.

Inghilterra, 14 dicembre. — Oggi come al solito mancano le notizie d'Inghilterra per la coincidenza del giorno feriato del sabbato.

Spagna, Madrid 11 dicembre. — Non si parla più di crisi ministeriale. — Doveasi presentare il 12 alle Camere il bilancio. Dicesi che le principali riforme cadono sui bilanci della guerra, delle finanze e dell'interno.

Alemagna. — Abbiamo da Stoccolm che le elezioni delle varie commissioni della Dieta Svedese sono riescite generalmente favorevoli al partito conservatore monarchico, circostanza che fa sperare una sessione assai tranquilla.

Si assicura che i due rappresentanti austriaci alle conferenze siano definitivamente i signori Werner, e Munch-Bellinghausen.

Il gabinetto di Vienna aveva proposto di aprire le conferenze di Dresda il 30 corrente: il gabinetto di Berlino invece al 25: ora sembra deciso che avranno luogo il 23.

La *Gazzetta del Baltico* annunzia che il procuratore dello Stato (in Pomerania) intende di innovo inquisire e dichiarare colpevole del delitto già noto il sig. Hassenpflug.

L'unione parziale dell'Annover, con Oldembourg, Mecklembourg e le città anseatiche pare acquistare ogni giorno maggiori probabilità.

GIORNALI ITALIANI.

Nell'articolo dell'*Opinione* sulla discussione di ieri della Camera, si leggono queste parole:

Or dunque le discussioni sieno pure ampie e prolungate, il che per altro non vuol dire che da noi si scusino quegli oratori i quali abusando del loro diritto e della pazienza dei loro colleghi, escono fuori per la centesima volta con lunghe ed insussistenti cicalate. Ed anche in questo vogliamo lodare i deputati del centro sinistro, come quelli che dopo aver dato l'incarico di esporre la loro opinione all'eloquente capo di quella parte, se ne stanno poi silenziosi aspettando il momento di votare senza inutili perditempi. Ben diversa è la condotta della sinistra, la quale per verità non ha dato prova in quest'occasione nè di grande unità di propositi, nè di quella virtù tanto necessaria anche nei Parlamenti, la disciplina. Gli onorevoli deputati Mantelli e Pescatore avrebbero dovuto essere i soli oratori della loro parte, come Rattazzi fu l'unico della sua; poi Brofferio che è di parte brofferiana, come Mazzini è mazziniano, e come Cattaneo è cattanesco, avrebbe fatto il suo eloquente discorso per domandare le sue radicali riforme, quali sono la soppressione del ministero degli esteri e di tutta la diplomazia, la soppressione del ministero della guerra e di tutto l'esercito, e poi si avrebbe potuto andare ai voti.

Un articolo della *Concordia* sulla discussione che il Senato compì sui fidecommessi, incomincia con queste parole:

Nella discussione ch'ebbe luogo intorno alla legge abolitiva dei fidecommessi, la maggioranza del Senato diede prova al paese d'un savio intelletto dei nuovi tempi, di una profonda erudizione e di un calmo e dignitoso dibattimento. In questa circostanza noi diremo come tanti altri. in mezzo a tanto infuriare di reazionarii ed alla fiacchezza generale, anche questo è buono a qualche cosa.

Un articolo della *Gazzetta di Genova* intorno alla discussione sulle imposte, termina colle seguenti parole.

Oltreciò è da ritenere che questa condizione non lieta delle nostre finanze, non vuol essere considerata isolatamente; ma sì in correlazione non solo alle cagioni onorevoli e gloriose che già enunziammo, ma ai principii nobili, generosi, e insieme previdenti che il governo credette proporsi a norma in materia sì delicata. Abbastanza non si avverte da certi critici e da certi spiriti superficiali che anche in mezzo appunto alle attuali strettezze non si credette, come saviamente osserva lo *Statuto* di Firenze, arrecare riduzioni nelle spese per cui vien promossa la comune prosperità e l'incivilimento; che molte somme furono destinate all'istruzione pubblica e ingenti somme alle strade ferrate. E il beneficio che da queste provvide destinazioni avrà a ritrarsi non può essere immediato, ma certo non può mancare.

Nè certo sarebbe ragionevole il pretendere che non venisse con acconci mezzi premunita l'indipendenza dello Stato, e con sufficiente corredo di forze antiveduto ogni evento di guerra. Ora, se vogliasi con mente pacata esaminare nel vero suo essere uno Stato, che cinto da non larghi confini, intorniato da governi di lui sospettosi od avversi, sembra dalla sventura avere attinto vigore a ricomporsi, a risorgere, converrà pur confessare, che anche gravato d'imposte, presenta all'Europa uno spettacolo degno di lode. Mantenendosi puro di slealtà in mezzo a sì deplorabili esempi contrarii esso ha salva la sua libertà, e serba illibato il suo onore.

Fiducia tra principe e popolo salvarono la nostra politica condizione; fiducia nell'avvenire e nella immensa e ristoratrice potenza della libertà ben intesa e saviamente applicata, farà pur rifiorire la nostra condizion finanziera L'indipendenza e la libertà non si valutano a milioni di lire, dice uno statista toscano: e per mezzo della libertà e dell'indipendenza, noi soggiungiamo, avremo in breve coi milioni alcun che di più alto; avremo pieno il possedimento di ciò che costituisce la grandezza vera degli Stati, ciò che meglio consuona colla dignità, col perfezionamento dell'umana natura, ciò che ispira il rispetto e l'applauso dei popoli degni di chiamarsi tali.

Si legge nello *Statuto*:

I nostri lettori non potranno formarsi giammai una idea adequata di tutte le tribolazioni in mezzo alle quali noi tiriamo innanzi queste quotidiane polemiche; ufficio nel quale l'esser troppo rimesso ti esporrebbe al sospetto di una indecorosa transazione coi principii pei quali combatti, e lo scrivere poi come *il cuore ti detta*, o ti fa parere audace, o ti prepara i *flagelli*. Così di vera libertà non ha mai goduto la *stampa costituzionale* in Toscana; fatta segno un tempo alle violenze di piazza, ed ora protetta dalle paterne cure della polizia. Così noi fummo e siamo spettatori dell'impunità dell'altrui audacia, senza che noi possiamo nemmeno rivendicare il diritto, non di eccitare le passioni, non di combattere colle contumelie, non di cercar forza nelle calunnie, ma di giudicare i fatti, ma di esprimere libero e schietto il nostro pensiero sui quotidiani avvenimenti. Così ci è interdetto anche lo sfogo del dolore, e ci si vieta il lamento allora quando siamo battuti.

E questo avviene perchè vi è chi pensa di provvedere in tal modo alla pubblica quiete, e si adira improvvido se altri lo avverte dei pericoli che si preparano per l'avvenire; simile all'infermo, il quale illudendosi sull'energia passeggiera che a lui procura l'agitazione febbrile, si sdegna con quelli che tratti da pietà vera, lo vorrebbero ritrarre dall'errore fatale.

Voi ci accusate di eccitare colle nostre precisioni e coi nostri discorsi le speranze rivoluzionarie; e pur sapete che tale accusa non può farsi a noi; e pur sapete, che nulla abbiamo in comune cogli uomini della rivoluzione, e pur sapete che nulla speriamo da quella.

Forse i principii che noi difendiamo non furono altra volta difesi anche da voi? Forse questi principii non furono sempre combattuti dalla demagogia, come ora gli combattono i giornali del Sanfedismo? Forse prestiamo noi le nostre colonne alla pubblicazione dei proclami usciti dai comitati di Parigi e di Londra? Forse il nostro giornale fa l'ufficio di *Monitore* agli atti della europea demagogia? Serve egli forse a tener viva nell'animo degli illusi la speranza di una sollecita conflagrazione?

No, questo non fece mai il nostro giornale: e non lo fece perchè muovendo appunto da un pensiero veramente *conservatore*, non ignorava qual tristo effetto producessero certe tali pubblicazioni; nè ignorava nemmeno quanta sia l'insipienza di coloro che credono di guidare il mondo col sentimento della paura.

La paura sapete voi che cosa opera, che cosa produce? La paura impedisce che il sentimento della sicurezza si diffonda, e si stabilisca nei cuori; impedisce che gli uomini abbiano fede nei principii, o si impegnino e si compromettano per questi in faccia alla incertezza dell'avvenire; impedisce che i popoli acquistino la fiducia di loro stessi, e gl'invita a confidare piuttosto nei capricci della fortuna. Questi e non altri sono gli effetti della paura.

Dei quali se fossero persuasi una volta coloro che dimenticando troppe cose accusano noi di tener vive le speranze rivoluzionarie, se la prenderebbero invece con quei giornali che pubblicando ogni giorno gli atti del Mazzini ne accrescono la importanza agli occhi de'suoi partigiani e diffamando come possono meglio un governo che loro è molesto, diffamano appunto un governo che mirando a rafforzare la fede dei popoli nel principato, si appalesa egli meglio di ogni altro veramente *conservatore*, e veramente custode della bandiera dell'ordine.

Noi non sappiamo come possono affidarsi in queste misere arti coloro che più si pavoneggiano per avere apprese certe frasi sonore, sotto alle quali altro non vi è che l'impostura dell'empirismo; ma sappiamo bensì, che per *conservare* bisogna aver prima appreso la sapienza di edificare una qualche cosa, e fin qui non altro si ottenne con tali frasi, chu accumular rovine sopra rovine.

L'esperienza dei fatti sarà pur troppo la conferma delle nostre parole; ma noi che siamo veri *conservatori*, non allegra certamente la speranza di questo trionfo.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel giornale dei *Debats*:

Dallo scorso mese di giugno in qua il prezzo dell'oro andò sempre abbassandosi, ed in oggi è quasi al pari, circostanza la quale non ha precedenti, e che dà molto da pensare al mondo industriale e finanziero. E non è fuori di ragione, anzi pare cosa tanto più seria, pensando come le voci di guerra corse per qualche giorno non abbiano avuto alcuna influenza sul prezzo dell'oro, mentre finora i rumori di questo genere aveangli sempre impresso un movimento di eccessivo aumento.

Molte cause possono avere contribuito a questa singolare situazione, ma una v'ha specialmente che operò da sè sola più d'ogni altra, la deliberazione cioè presa dall'Olanda di togliere tutto ad un tratto il valore legale alle sue specie d'oro, in vista dei timori o delle speranze cagionate dalla California e dal prodotto sempre crescente della Russia. Il risultamento di codesta misura si fu di gettare improvvisamente sul mercato una somma di 300 o 350 milioni in oro, i quali non trovarono ancora il loro collocamento e che pesano fortemente sul prezzo del metallo, come pure la necessità di surrogare tali specie d'oro con moneta di argento, fece naturalmente aumentare il valore dell'argento.

La California non viene ancora che come causa secondaria e morale, più forse che materiale, di questo abbassamento dell'oro sul mercato d'Europa: sebbene si stimi (ed è per forza stima vaghissima) l'esportazione dell'oro già fatta dalla California, ad un valore di 5 o 600 milioni almeno, i suoi prodotti, trasmessi agli Stati-Uniti, al Chilì, al Perù, alla China, non ebbero ancora il tempo di spargersi in quantità considerabile fino sull'Europa. Se, come noi crediamo, ciò è vero, è d'altronde una ragione di più per prevedere la continuazione dell'abbassamento del prezzo dell'oro.

Noi dunque non ci maravigliamo che una situazione simile inspiri serie riflessioni ed anche cagioni apprensioni tali, da far pensare a chi governa d'imitare l'esempio dell'Olanda. Nel Belgio s'è di già quasi fatto, poichè il ministero, in attesa di meglio, presentò alle Camere un progetto di legge destinato ad interdire ormai la fabbricazione delle specie in oro, nuova cagione di abbassamento.

Nondimeno finora noi non crediamo pericoloso lo aspettare, e non vediamo un grande inconveniente per la Francia a mantenere, per quanto riguarda il suo stato monetario, lo *statu quo*. Da più di vent'anni le circostanze commerciali allontanano l'oro dalla Francia; in oggi tutto tende a ravvicinarlo, a rendere abbondante, a mettere alla portata di tutte le borse una moneta comoda ch'era rimasta finora un oggetto di lusso. I paesi del Nord hanno bisogno d'argento, e noi gliene somministriamo in cambio del loro oro, che ci ritornano al pari. E che male c'è? E chi vorrebbe lagnarsi se la banca di Francia vedesse affluire ne' suoi forzieri una moneta gradevole, facile pel trasporto, anche necessaria in tempi di crisi? Non avremo perciò che a dare dei pezzi di 5 franchi, che forse ci ritorneranno più tardi e che avranno sempre un gran vantaggio nel commercio, attesochè è la moneta d'Europa e del mondo intero che più si avvicina, pel suo valore integrale, al suo valore nominale.

Sprovveduti d'oro, come lo fummo finora, noi dobbiamo meno di qualunque altro temere la sua abbondanza; la più gran parte di quello che battevamo passava come per incantesimo all'estero. Infatti, i nostri pezzi d'oro da 20 franchi servono di mezzo di cambio in quasi tutti i paesi: si è con questa moneta che paghiamo i grani che l'Inghilterra compera in Russia, mentre il suo valore e la sua forma sono più in rapporto che quelli di qualunque altro paese col suo. In Germania, in Italia è il pezzo francese di 20 fr. che circola più correntemente nelle transazioni commerciali.

Noi dunque abbiamo a temere meno degli altri; v'ha tuttavia una circostanza, della quale e d'uopo tenere molto conto, e contro cui il governo francese dovrà porsi in guardia. I nostri vicini dell'Inghilterra hanno a pagar molto sul continente, e non hanno altro mezzo di soddisfar noi, che siamo i loro intermediarii i più adoperati, se non sovrane o verghe d'oro. Or dunque, se per caso, alle specie in oro fosse tolto il valore legale intorno a noi, se il lavoro della fabbricazione delle specie, dovesse, per una ragione qualunque, venire sospeso, il pezzo da 20 fr. soffrirebbe un grande abbassamento, ed i nostri rapporti coll'Inghilterra subirebbero una perturbazione notevole. Infatti, il pari della lira sterlina, considerato finora come *minimum* a 25 fr. e 13 cent., potrebbe calare al di sotto di 25 fr., il che sarebbe immensa perdita pei nostri fabbricatori, i quali esportano adesso importantissime quantità di mercanzie in Inghilterra.

Leggesi nel *Bulletin Commercial et Industriel*, 16 dicembre:

Le grandi manifatture di stoffe sono generalmente [illegible] si preparano anche a fare i loro inventari alla fine di dicembre. Ma le vendite sono state molto animate durante tutta questa settimana in tutti i magazzini di novità in Parigi. Si nota sempre su questa partita, come in tutti i rami di lusso, una tendenza nel pubblico a passar oltre alle mercanzie di qualità inferiore per acquistare esclusivamente i prodotti meglio confezionati e più cari. È questo un felice sintomo pel commercio, che era giunto, negli ultimi anni di Luigi Filippo, a sacrificar tutto al buon mercato.

La fabbrica di Lione è in perfetta calma. Essa aspetta nuove ordinazioni dagli Stati-Uniti per la prossima primavera. Sventuratamente le notizie che si hanno coll'ultimo *steamer* dell'America del Nord, fan temere che gli Stati-Uniti non faranno che piccoli acquisti nel 1851. Le importazioni di seterie erano state così considerevoli nel 1849 e nei primi sei mesi del 1850, che non se n'è potuta sfogare la maggior parte che agl'incanti, ed a condizioni svantaggiose. Le ordinazioni che si aspettano dall'America consisteranno in un certo numero di stoffe di scelti disegni. Tuttavia la fabbrica lionese non sembra nell'inazione, e pare abbia ricevute forti richieste dall'Inghilterra.

Il commercio di Lione sollecita vivamente la Camera di commercio di questa città di votare dei fondi speciali nell'intendimento di spedire a Londra qualche artiere di Lione di merito. Essi sarebbero incaricati di studiare sulle stoffe di seta che saranno inviate all'esposizione universale nel 1851 dalle diverse nazioni in concorrenza colla fabbrica francese. Egli è grandemente a desiderarsi che tutti i centri manifatturieri adottino eguale misura, onde l'industria francese che non teme di esporre i suoi prodotti in concorrenza di tutte le nazioni, possa almeno ottenere qualche reale vantaggio da quest'esposizione, e migliorare i suoi lavori con l'esame e lo studio sui prodotti stranieri.

Si legge nel *Wanderer*, giornale di Vienna:

Dove gli antichi romani conquistavano, prendevano anche dimora, e così pervennero al dominio universale. Dove i russi conquistano, stendono subito i cerchi delle loro idee unitarie ed assorbenti, rivolgendosi ai sentimenti religiosi dei popoli, i quali nei tempi scorsi ardevano nel mezzodì e nell'occidente; ma ora vanno sempre più perdendo della loro importanza, ad eccezione delle popolazioni slave, ove sono ancora preponderanti con grande intensità.

Voglio soltanto parlare degli avvenimenti della Polonia e credo che ciò sia tanto più opportuno, dacchè colla già decisa incorporazione del regno colla Russia, verrà l'amministrazione assimilata a quella della Russia, e questo potere avrà così l'occasione di continuare i suoi procedimenti di trasformazione religiosa, cioè di conversione alla chiesa russa. Il 12 febbraio 1839 furono costretti colla forza passare alla chiesa russa i due milioni di cristiani greci uniti, che sotto Catterina II non avevano preso parte a Kiew al passaggio, pure sforzato, alla chiesa russa. Per eliminare l'elemento cattolico polacco era stato vietato nell'agosto 1839 ai sacerdoti cattolici di battezzare i figli nati da matrimonii misti, e di amministrare l'eucaristia a coloro che l'avevano già ricevuta secondo il rito greco; nello stesso tempo si applicò un'antica legge, secondo la quale per formare una comunità erano d'uopo 400 individui, per abolire una quantità di parrocchie cattoliche, oltre molte altre vessazioni e restrizioni che avevano per iscopo di spingere al passaggio nella chiesa russa.

Nel 1840 era vietato il nome di chiesa greco-unita, e il passaggio a questa chiesa veniva punito con la confisca di tutte le sostanze: 22 conventi cattolici furono aboliti e i loro beni confiscati. L'accademia per gli affari ecclesiastici dei cattolici romani e armeni fu traslocata nel 1842 da Wilna a Pietroburgo. Le arti di persuasione e di corruzione, le persecuzioni e le misure violenti impiegate a questo scopo sono ancora nella memoria di tutti, e non ne facciamo menzione se non per mostrare come si lavori per attaccare e cancellare la nazionalità polacca colla chiesa polacca, perchè questa è strettamente unita alla sua vita e alla sua idea nazionale. Ora si annuncia che in tutto il regno saranno incamerati tutti i beni stabili appartenenti alla chiesa cattolica, e che il clero sarà salariato dal governo. Naturalmente il clero perderà in questo modo molto della sua potenza e della sua influenza sul popolo, e la sua posizione verso lo Stato sarà totalmente cambiata; il che in questo paese ha un significato ben diverso da quello che avrebbe in altri Stati, in causa delle speciali relazioni fra la chiesa e il governo. Noi ci attendiamo ancora a nuove persecuzioni per causa di religione, le quali saranno causa di gravissime disgrazie per il nostro paese, dacchè la nazione è spinta a nuove manifestazioni dal suo sentimento nazionale senza che possa appigliarsi all'espediente dell'emigrazione, come ha luogo in simili casi in altri paesi.

Ancora vive a Lemberg un esempio d'intolleranza, il rescovo cattolico Gutkowski, appartenente alla Polonia russa, che non ottenne la commutazione del carcere in un esilio, se non coll'intervento delle potenze. Il sistema russo di far dirigere tutti i ministeri, quindi anche quello del culto da autorità militari, sarà anche qui introdotto senza riguardo, come avvenne coll'istruzione pubblica. Queste conquiste interne ci sembrano avere per il resto dell'Europa un'importanza molto maggiore delle vittorie ottenute nell'aperta lotta col mezzo degli eserciti, perchè nel gran processo della trasformazione universale il risultato finale fu dato sempre dalle idee che erano la base del movimento.

L'Austria però, che conta fra i suoi abitanti 6 milioni appartenenti alla chiesa greca, e fra questi 3 e mezzo di greci uniti, non dovrebbe essere indifferente a questo soverchiare della Russia, avuto riguardo all'evidente tendenza dei suoi ruteni galiziani; e ciò tanto meno che l'Austria ha assunto con solenni trattati garanzie per diritti, che la Russia sembra di aver sempre più dimenticati, e che però sa richiamare e far osservare quando trova il suo vantaggio.

I giornali di Danimarca cominciano a predicare pace; uno dei più reputati, il *Kiöbenhavnsposten* contiene il seguente articolo, che noi riportiamo perchè serve a dare un'idea della nuova tendenza degli spiriti in quella contrada.

Le notizie del Jütland, così il citato giornale nel suo numero del 7 dicembre, sono sempre tristi assai. Non si fa si può dire nessun negozio o transazione sì in prodotti come in beni stabili; segnatamente il bestiame è [illegible] il prezzo che il contadino non può pensare a effettuarne la vendita. E ciò non ostante i salarii non sono punto diminuiti, nè le imposte sono meno gravose, cosicchè, se il movimento di marzo ci ha procacciato qualche gloria ed ha assegnati alla Danimarca una parte un po' splendida nella grande politica, questo vantaggio è comperato a caro prezzo. Ciò che si è fatto nel preteso interesse dell'onor nazionale non poteva tornare più rovinoso al ben essere materiale del paese, e se il re Cristiano VIII invece di pubblicare quella sua stolta lettera avesse pensato a unire i ducati al Jütalnd per mezzo di una via ferrata, non sarebbe mai scoppiata una guerra come la presente, la comunanza di interessi sarebbe stata abbastanza palese per impedire che un paese non insorgesse contro l'altro.

Quanto allora non avrebbe guadagnato il Jütland tanto materialmente che moralmente! Invece di perdere quanto avea acquistato si sarebbe forse innalzato altrettanto quanto la guerra l'ha abbassato. Ora da ambe le parti si specula sulla ruina dell'avversario; la Danimarca spera che l'Holstein avrà presto esaurito le proprie risorse, e l'Holstein nutre la medesima speranza riguardo alla Danimarca. Forse ambe le parti avranno calcolato giusto se lo stato attuale dura ancor qualche tempo.

In sostanza poi l'interesse di certi uomini di Stato compromessi è il solo ostacolo alla pace, alla quale pure arriveremo coll'aiuto di Dio; perchè se noi mettiamo a confronto i risultati ottenuti coll'occupazione dello Schleswig, coi sacrifici che ha costati, noi vedremo una grave sproporzione. La sola cosa che abbiamo guadagnato è un aumento di impiegati che non sono all'altezza del loro posto e così i ministri hanno il piacere di poter disporre di qualche nuovo impiego. Ma questo risultato non è bastantemente proficuo al popolo danese per fargli desiderare di conservarlo continuando la guerra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, li 13 dicembre 1850.

Ora che mediante le conferenze di Olmutz un ravvicinamento si è effettuato tra l'Austria e la Prussia, i timori dei piccoli Stati tedeschi ricominciano a destarsi. — Il risultato di questa conferenza è stato molto sfavorevolmente accolto dai plenipotenziari della Dieta di Francoforte, e la Baviera ha dimostrato una tale resistenza, che il ministro di Russia a Vienna ha creduto dover dirigere una nota energica al suo collega in Monaco, onde la comunicasse al signor Von der Pfordten.

Il principe di Schwarzemberg non si mostra dal canto suo troppo soddisfatto dei suoi alleati. — Esso ha dichiarato, che se i re dell'Alemagna erano disposti a seguire l'antica loro politica, quella di opporsi a tutto ciò che l'Austria e la Prussia potessero fare di comune accordo, esso non era per nulla disposto a prestarvisi: che da lungo tempo era loro abitudine spingere la Dieta verso misure, a cui in seguito si opponevano per popolarizzarsi nei loro Stati: che l'Alemagna abbisognava di un potere centrale forte, ma che perciò doveano tutti spogliarsi di una piccola parte della loro autorità ed indipendenza.

Grande confidenza non possono inspirare le conferenze di Dresda: tutto al più esse avranno per risultato una organizzazione che non avrà altro valore che quello d'un semplice sperimento, il quale in caso di cattiva riuscita permetta di ritornare al sistema antico.

Il ministero prussiano trovasi in una critica posizione. Grandi difficoltà esso incontra quanto al disarmamento che l'Austria vorrebbe imporgli qual prova della sincerità della sua riconciliazione e come pegno della sua politica avvenire; difficoltà questa che è accresciuta ancora dalla influenza del principe di Prussia, il quale vorrebbe almeno per qualche tempo ancora ritenere sotto le armi la landwehr di prima levata, onde far pratici esperimenti sulla di lei organizzazione; ma i maggiori ostacoli che il ministero avrà a superare sorgeranno dall'opposizione che esso troverà nella seconda Camera. Un articolo della costituzione prussiana opponendosi alla prorogazione del Parlamento per più di 30 giorni, il ministero si troverà ben tosto nella dura necessità di addivenire allo scioglimento delle Camere e di esporsi per tal modo al pericolo di subire elezioni ancora più ostili, oppure di ricorrere ad un colpo di Stato.

Un cangiamento di ministero e di politica esporrebbe di bel nuovo il paese ai pericoli di una guerra, pella quale non troverebbe alleati che nel partito sedicente tedesco.

Perciò niente è più vero che il dire che la Prussia, malgrado tutte le occasioni che le si presentarono, non ha nel momento attuale altra prospettiva che un ritorno all'antico sistema, oppure una rivoluzione che sarebbe presto seguita da una guerra generale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 16 dicembre 1850.

Ieri vi scrissi che il presidente aveva assistito alla messa agl'Invalidi; ma in realtà non vi intervenne. Alcuni dicono non v'andasse perchè indisposto di salute; altri perchè rattenuto all'Eliseo da importanti affari.

I giornali continuano a dire che lord Normanby abbandonerà Parigi per andare governatore nelle Indie; ma io credo potere assicurarvi di nuovo che egli resterà qui ambasciatore. La misura di di sostituire un ministro ad un ambasciatore, se pure sarà presa, non lo potrà essere dal governo inglese prima della riapertura del Parlamento, cioè prima del febbraio prossimo. Quanto al governo delle Indie, l'attuale lord governatore ha diritto di rimanervi per due anni ancora. Egli è vero che per motivi di salute ha intenzione di dare la sua demissione, ma non l'ha data ancora, ed in ogni caso vi vorrebbero più mesi prima che si nominasse il suo successore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Lione, 17 dicembre 1850.

Molto si parla qui della scoperta della cospirazione socialista, e pare che il processo provi che era molto estesa, e che le sue fila si stendevano anche fuori di Francia. Il generale Castellane è attivissimo nella sorveglianza, e nel riferire al governo tutto ciò che con molte arti indaga e scuopre. Mi viene detto che egli abbia anche scoperto pratiche e trame di certi commissarii del comitato di Londra che di recente hanno attraversato la Francia.

A proposito del generale Castellane vi racconterò un aneddoto curioso. Giorni sono un barbiere dei sobborghi di Lione radeva la barba ad un suo camerata socialista augurandosi di avere sotto il suo rasoio il volto del terribile generale. Questo venne a sapere quasi subito quali augurii e quali vanti minacciosi avesse fatto il barbiere socialista, e vestito il suo uniforme andò difilato alla sua botteguzza, e si pose a sedere dicendo: sono il generale Castellane, fatemi la barba. Il barbiere con molte riverenze convulse si fece sollecito a servirlo: posciachè il generale fu raso, prese dalla sua borsa 20 franchi, e li diede al barbiere, dicendo: eccovi la mercede, e larga, perchè non mi avete tagliata la gola, come poche ore fa vi eravate vantato di fare: ma imparate che non bisogna mai vantarsi di ciò che non si ha il coraggio di eseguire.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 14 dicembre 1850.

Malgrado le istanze del cardinale vicario, e della congregazione di Propaganda, la Cappella americana, della quale vi parlai nell'ultima mia lettera, rimane aperta e sarà officiata domani.

È stata pubblicata la legge sulla tassa delle professioni liberali, e quantunque l'imposta sia giusta e non grave, pure viene accolta sinistramente, tant'è generale e profondo lo spirito di ostilità al governo. Del resto pare che tanto questa tassa, quanto l'altra sulle arti e mestieri, non che tutte le altre leggi che dovevano essere messe in atto pel primo del prossimo anno, non saranno attuate che più tardi. Così almeno ha detto lo stesso cardinale Antonelli.

La notizia di cui oggi più si parla in Roma è la determinazione presa dal governo di far coprire tutte le nudità delle statue che si trovano nelle Chiese, non esclusi i piccoli angeletti di marmo che da tanti secoli sono esposti al pubblico, non escluso il bel Genio del Canova al sepolcro di Clemente. Dicesi anzi che questo Genio debba essere il primo a subire l'inesorabile condanna. Mi figuro che si farà lo stesso pe' dipinti, nel qual caso gli artisti avranno lunga opera a fare. Alcuni dicono che ciò venga fatto per secondare gli scrupoli della piissima corte di Napoli: potrebbe però essere che si facesse anche col fine di dar lavoro ad un buon numero di favoriti artisti bisognosi.

Il governo sta in timore di sbarchi di agenti rivoluzionarii sulla costa del Mediterraneo, ed ordina severa vigilanza. Sono stati fatti molti arresti di gente sospetta di fabbricazione ed emissione di biglietti falsi. Il capo di questa impresa è un certo Brandemburgo prussiano, che credo che sia già in prigione a quest'ora che scrivo, o che lo sarà in giornata. Dicesi che di tali biglietti imitati meravigliosamente bene ve ne siano in corso per una somma considerevole, la qual voce pregiudica il credito.

Torino, 19 ricembre 1850.

SENATO DEL REGNO.

Chi vuol conoscere come in picciolo quadro ristretta la discussione di oggi al Senato sulla abolizione delle *bannalità*, voglia ricordare questo progetto di legge, del quale alquanto abbiam detto in altro numero.

È *bannalità* il diritto di fare esclusivamente in un determinato territorio o per certe persone qualche servizio, come quello di macinare il grano, spremere le uve, e simili. Chiamansi *bannali* i molini, i torchi, gli opifizi in generale, i cui proprietari hanno lo stranissimo privilegio d' impedire che altri stabilisca le stesse usine e lor faccia concorrenza nel luogo, o a favore degl'individui soggetti alla *bannalità*. Questo privilegio, acquistato qualche volta a titolo oneroso, fu quasi generalmente introdotto dalla prerogativa signorile ne'tempi feudali. Per una indicazione esattamente motivata oggi dal senatore Sclopis, in un momento in che intendeva ad attenuarne l'importanza, sappiamo che in questi Stati sono ancora non meno che 413 opifizi bannali; possono essere ben più, non meno, poichè in questo genere di statistica sono frequenti le occultazioni; impossibili, perchè senza spinta, le esagerazioni.

Quando i tempi son civili abbastanza per valutare i benefizi della libera concorrenza, la imprescrittibilità della legge provvidenziale del progresso, la dignità dell'uomo, la urgenza di far cessare uno stato di possedere che lo lega a un opifizio come alla gleba, che permette la appropriazione esclusiva de'suoi prodotti come di quelli di una greggia, allora la garantia della legislazione diviene impossibile per un genere di proprietà, la cui origine altronde è dubbia e la sostanza viziosa. I legislatori si accingono in vario modo, e, bisogna pur dirlo, secondo l'indole politica de' governi, a mettere la falce in questi abusi. La Convenzione nazionale di Francia pensando, che le bannalità quasi tutte furono introdotte dalla prerogativa feudale, le abolisce indistintamente senza compenso... L'Assemblea costituente più moderata aveva soltanto abolito senza compenso quelle che fossero provate o presunte legalmente d'indole feudale, aboliva le altre per causa di pubblica utilità e col corrispettivo di un'indennità. Si può mettere a carico del possessore la prova del titolo, si può presumerlo; si può stabilire la regola che contro la libertà non si prescrive; si può ammettere la prescrizione come mezzo di acquistare la bannalità.—Nel progetto del governo si è usata una moderazione piuttosto unica che rara a favore dei possessori. Ogni quistione di feudalità è eliminata; tutti i modi del codice civile sono egualmente ammessi per giustificare la proprietà o la liberazione; insomma la bannalità è riconosciuta legittima sino al momento dell'abolizione, e soltanto se ne ordina la espropriazione per causa di pubblica utilità, con una indennità a carico dei comuni interessati.

Stando la proposta in questi termini, si poteva essere più demolitori, non più conservatori del governo. Vi è un sistema soltanto ancora più circospetto, in materia di proprietà che urtano l'interesse generale economico di un paese ed è quello dell'affrancamento volontario. La legge abilita la parte che presta, a riscattare; obbliga la parte che esige ad accettare il riscatto. Notisi però, che questo sistema non fu mai adottato in materia di *bannalità*, bensì di *prestazioni reali*; che se per avventura queste prestazioni allorchè sono irredimibili come il canone enfiteutico o la decima, inceppano la proprietà e l'industria agricola, non sono a confondersi colla gravità dei monopolii, che sono contrarii alla libertà dei commerci e delle persone. Or la legge è più spedita e severa a misura dell'indole dell'abuso che essa attacca; e se fa cessare senza indennità certi diritti INVERECONDI e crudeli *anche acquistati a titolo oneroso* che i feudatari esercitavano sulle persone dei vassalli; se per altri richiede il titolo, e per altri lo presume; abolisce immediatamente una bannalità, quantunque per una prestazione decimale facolti alla semplice ricompra. Il sistema dell'affrancamento volontario, plausibile per una contribuzione territoriale che inceppa un podere, non lo è certamente per un monopolio che degrada *il vassallo dell'opifizio*, che distorna il naturale impiego del travaglio e dei capitali di tutti, che limita l'universale libertà di coloro che possono concorrere a una industria, e la cui cessazione è quindi di ordine pubblico.

Al principio della tornata il senatore Sauli ha proposto il sistema dello affrancamento; il ministro della giustizia ha risposto. Più tardi sono sòrte due opinioni che tiravano il progetto in senso inverso. La più liberale, che speriamo definitivamente trionfi, appartiene ai senatori Sclopis e Jacquemoud, l'....*inversa* al senator Giulio!

Nel sistema del governo le bannalità tutte sono immediatamente abolite. Per quelle possedute dai privati, i comuni interessati debbono una indennità. Se questa non si concordi tra le parti, è liquidata dal tribunale di prima istanza, che può concedere al comune una dilazione di cinque anni al pagamento.

Sclopis e Jacquemoud hanno osservato che la cessazione del monopolio, laddove manca la concorrenza, non induce diminuzione di rendita. La bannalità è perduta in titolo; resta il fatto dell'esercizio unico dell'opifizio bannale. Vorrebbero quindi che sia luogo a indennità a benefizio del possessore quando comincia la concorrenza: allora il comune sarà tenuto a corrisponderla.

Veramente si potrebbe rispondere che la sola possibilità della concorrenza deve diminuire la ragion del fitto degli opifizi, quando si locano per molti anni; e forse è desiderabile che gli onorevoli senatori, invece di emendare l'art. 2, pongano nel sistema di valutazione basi di criterio atte a prevenire indennità non dovute o eccessive; ma si deve ad essi saper grado del desiderio progressivo e liberale; e soprattutto di essere riusciti con la loro valida opposizione a far respingere lo emendamento Giulio.

Lo emendamento Giulio tendeva a circoscrivere l'abolizione alle sole bannalità possedute dal governo e da' comuni, e a lasciare le altre in esercizio sinchè i comuni non ne chiedano la cessazione, offrendone l'indennità ai privati possessori. Ancora bannalità in esercizio al primo di gennaio 1851, quarant' anni dopo che sono scomparse da Napoli? Ancora reminiscenze da 1814? A che mettere la falce su quelle del governo e de' comuni cui meno ingrato è servire per ragione di pubblica entrata, se conservate le più degradanti e antiliberali bannalità dei privati?

Non ricorderemo le cinque ragioni di questo emendamento. Basti per tutte che lo Stato non ha dritto d'imporre ai comuni la emancipazione dal monopolio; che sarebbe questa una ferita alle libertà municipali. Il senatore Maestri chiamò questa proposizione *incostituzionale*, l'egregio Sclopis la flagellò sotto il rapporto economico, il guardasigilli rivendicò i poteri dello Stato. L' onorevole Giulio reagì vivamente. A vero dire l' *incostituzionalità* era troppo grave imputazione. Nello Statuto non si parla di bannalità, e in materia di competenza è dato il disputare. Ma alla fin fine in fondo si trova il vero, e chi mai dubiterà che il Parlamento secondo lo Statuto può abolire i monopolii, anche a malgrado de'consigli municipali? *Tunisi*, la *Turchia*, e altri caldi qualificativi del *dispotismo* della teoria Maestri accumulati nella replica dell'onorevole Giulio, non faranno che non sia liberalissima la dottrina che mette la libertà commerciale e individuale sotto la tutela della legge: dissolvente ed erronea quella che la lascerebbe all'arbitrio de' consigli municipali; epperò sotto il rapporto economico la cosa era più evidente. Se il municipio può conservare un monopolio riprovabile, ad onta del legislatore, perchè non potrebbe stabilirne dei nuovi? Oggi vuol servi i cittadini al molino bannale, domani alla *corvée*, doman l'altro alla gleba; se ad esso compete ritenere o rimuovere la bannalità del travaglio del mugnaio, potrà egualmente stabilire quella di ogni altro travaglio, circondarsi di privative, di dogane interne, costituire in una parola uno Stato nello Stato.

Il primo articolo del progetto che proclama l'abolizione delle bannalità *dello Stato e de' comuni* è stato votato. La clausola *dello Stato e de' comuni* introdotta da Giulio, accettata da Sclopis non è esclusiva, poichè l'articolo secondo proposto da Giulio che eccettuava quelle dei privati fu rigettato, e lo emendamento Sclopis che verrà domani ai voti porta: *sono abolite altresì quelle de' privati*, con la indennità ecc.

Non tratterremo più lungamente i nostri lettori sopra questa seduta, ma prima di lasciare la penna ci sia lecito pregare gli onorevoli membri del Senato del Regno a largheggiare in riforme civili; che mancherebbero le giustificazioni ove non sono concordati e note diplomatiche ad opporre. I più conservatori tra essi dovrebbero sempre tenere sotto lo sguardo il celebre discorso del duca di Wellington, che non è certo men conservatore di alcuno: all'epoca della riforma della legge de' cereali.

La grande istituzione di una Camera permanente che noi onoriamo, e che ci è cara quanto lo statuto di che è parte integrale, non può altrimenti eternarsi che secondando le giuste e temperate riforme. Ma alla moderazione del governo non bisogna aggiungere nuova moderazione, e temperare il temperato. Il raggio che concentrato da acconcia lente incendia, che diretto riscalda, che illumina riflesso, se è successivamente refratto e riflesso ancora, lentamente si attenua e si confonde con le tenebre.

Ci ha sorpreso la facilità con la quale la commissione o uffizio centrale si ecclissò innanzi al duplice emendamento Giulio-Sclopis: mostrandosi indifferente all'accettazione dell'uno più che dell'altro; eppure l'uno era la servitù e l'altro la libertà. L'interpellazione Sclopis al senatore Cibrario, piena di vivacità e di franchezza, per far pronunziare la commissione, rimase senza risposta categorica.

Onoriamo infine altamente con lo Sclopis i senatori di nuova creazione Jacquemoud e Montezemolo che battono la via delle riforme. L'uno ha parlato con la nota lucidezza dell'antico deputato di Pont-de-Beauvoisin. L'altro con l'apologo del vespaio domandò con viva e piccante ironia la distruzione dei vecchi abusi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Finalmente la discussione generale sulla legge d'imposta dei fabbricati è chiusa . . . . e dopo tre giorni di scaramuccie di avamposti, domani si verrà finalmente alla parte pratica, ossia alla parte utile dei dibattimenti.

Non è però a dire che sia stato facile il conseguir questo risultamento. Non ostante sembrasse che le parlate dei sigg. Sineo e Pescatore avessero oramai esaurito il tema delle generalità, seppersi tuttavia muovere tante eccezioni dilatorie; seppersi con tanta insistenza sollevare ad ogni passo nuove difficoltà e nuovi inciampi, che la seduta s'era già protratta ad ora tarda, senza che si fosse ancor trovato modo ad escire dai preliminari, per venir finalmente al sodo ed al reale.

Un primo intoppo creavalo il deputato Pescatore con una sua quistione incidentale per la lettura del suo progetto di legge sul giurì applicato al contenzioso amministrativo.

Poi veniva in campo una proposta Lanza per distinguere e separare la discussione delle spese ordinarie da quella delle spese straordinarie.

Sottentrava il Mantelli con un nuovo sviluppo di motivi, che a suo credere giustificavano la chiesta dilazione di ogni deliberazione sulle leggi d'imposta fin dopo discussi e votati i bilanci — ed una pseudo-confutazione delle ragioni addotte contro il suo sistema.

Le precise spiegazioni del ministro Nigra, e in parte anche gli argomenti svolti dal deputato Avigdor, il quale mentre insisteva sulla necessità di alcune riforme ed economie, molto acconciamente confutava i pretesti messi in campo per indugiar senza frutto la votazione inevitabile di imposte necessarie ed urgenti, vincevano senza più il partito della pronta discussione.

E ben pareva che, reietta la proposta Mantelli, si dovesse senza maggiori indugi venire agli articoli, ma qui sorgeva ad attraversare ancora una volta il corso della discussione una nuova mozione Miglietti; il quale formulava un ordine del giorno incerto ed equivoco, il di cui torto era se non altro quello di non condurre a conclusione di sorta.

Nell'intenzione del proponente ci dovea essere una specie di riserva per le future leggi d'imposta; ossia una dichiarazione che la Camera votando questa sui fabbricati non si impegnava punto ad accettar tutte le altre. Ma sarebbe principio nuovo di diritto parlamentare, che il voto d'un'imposta speciale implichi la morale obbligazione per la Camera di votare quante altre possano in seguito venirle domandate.

Laonde, o si volle dare valor negativo a questa dichiarazione, ed in tal caso era un vero pleonasmo; o le si dava un'efficacia positiva e reale, ed in allora conduceva all' assurdo di proscrivere fin d'oggi proposte o sistemi futuri di gravezze, che o nulla o male fin qui si conoscono.

Per questi motivi rifiutavasi lo stesso presidente a porlo in votazione; e il voto della Camera davagli perfettamente ragione: escludendosi così quella mozione, non per alcuna ragione politica, ma solo appunto perchè non aveane alcuna. Il che tanto è vero, che i ministri, alla prima votazione, stettero neutrali.

Rimosso anche quest' inciampo, venivasi alla discussione pratica degli articoli: ma s'era calcolato senza l'economista Michelini, il quale non volle, a costo anche d'esaurire tutta la pazienza della Camera, trascurar l'occasione d'accapigliarsi col suo *vecchio amico Ravina* per un violato canone di economia politica.

Quando a Dio piacque anche questo incidente toccò il suo termine, non però prima che l'eccentrico Ravina ricambiasse le *amichevoli* critiche del suo annotatore con epiteti mutuati alla antichità greca.

E qui pareva che veramente fosse prossima una qualche conclusione, quando all'improvviso un terzo ordine del giorno, partito questa volta dai banchi della destra pura, riappiccava la discussione, trasportandola sopra un terreno affatto nuovo.

L'onorevole deputato Menabrea, a nome anche de'suoi colleghi della Savoia, premessa una lunga enumerazione delle cause che pongono quella provincia, sotto certi rapporti, in condizioni affatto eccezionali, mentre dichiarava che per quanto potesse riescirle gravosa la nuova imposta, accetterebbela tuttavia volenterosamente quale conseguenza del grande principio della eguaglianza proporzionale del contributo di tutte le parti dello Stato nei pubblici carichi, domandava ad un tempo, che il ministero prendesse in considerazione la serie dei motivi dal proponente esposti per ottenere: 1. intrapresi i lavori della strada ferrata a Chambéry; 2. provveduto all'attuazione del principio della libertà d'insegnamento; 3. compensate alla Savoia quelle spese del culto che ora sono a carico dei comuni.

I deputati Jacquier e Bastian appoggiavano nella sostanza queste domande, sebbene dissentissero sul modo di farle; ma vivi richiami sorgevano da più parti della Camera contro l'ordine del giorno che le conteneva, chiedendosi dai deputati Farina e Lanza una spiegazione precisa del valore che a questo si volesse attribuire, e dichiarando di accostarvisi, se miri solo a promuovere gli studi del governo sopra quei punti; respingerlo assolutamente se intendasi con esso imporre a questo l'obbligo di presentare alcuna legge in proposito.

I ministri d'agricoltura e commercio, della pubblica istruzione e dell'interno, prendevano successivamente la parola per ispiegare in qual senso accettassero l'ordine del giorno. — E venivano in ispecie applaudite le parole del conte Cavour, il quale dichiarava che gli studi per la strada ferrata li credeva non pel solo utile della Savoia, ma per l'interesse generale dello Stato indispensabili; che alle spese del culto, il governo nutre fiducia di provvedere con un più giusto riparto dei beni ecclesiastici; e quanto alla libertà d'insegnamento, essere questa la meta alla quale aspira l'opera continua e solerte del governo, passando però, onde pervenirvi sicuramente ed utilmente per tutti quei gradi che le peculiari condizioni del paese persuadano opportuni e convenienti.

Le quali dichiarazioni che rinnovava in una replica ad alquante parole, forse non abbastanza ponderate del Ravina, trovavano in tutte le parti della Camera un eco di viva approvazione.

E i deputati della Savoia in ispecie imparavano da esse la persuasione che il governo non ometterà cura o sforzo onde promuovere in ogni miglior modo il benessere di quella provincia, i figli della quale diedero sì illustri prove di valore, di patriottismo e di abnegazione per la salute dei loro fratelli e l'onore della comune patria.

L'onorevole Lanza, a conciliar le discrepanze, proponeva un'aggiunta all'ordine del giorno del Menabrea che ne circoscrivesse il valore al senso attribuitogli dalle dichiarazioni dei ministri. E le difficoltà stavano per isparire, quando per poco il Michelini ingarbugliava di nuovo ogni cosa, incaponendosi con rara e incredibile ostinazione nel proposito di protrarre ancora la discussione, non ostante le proteste e i richiami universali dei suoi colleghi, sicchè la Camera, che è pure sì indulgente a questo proposito (e ne fa testimonianza la discussione di questi tre dì) ebbe a levargli la parola.

Allora, ultimo conato della sua loquimanìa fu la proposta dell' ordine del giorno puro e semplice contro la mozione Menabrea; ma reietto anche quello, e accettandosi dalla parte savoiarda l'aggiunta Lanza, era infine a grande maggioranza accettato l'ordine del giorno, e dato termine alle triduane discussioni.

Così colla tornata di domani avrà principio la discussione degli articoli.

Osservazioni all'art. 2.o della legge d'imposta sui fabbricati.

Il progetto del governo per determinare il reddito non riconosce che due sole categorie di edifizi, ed una sola misura che è il fitto.

Per gli edifizi locati contempla come base del reddito il fitto, che gli corrisponde. Per i non locati, il fitto, che si potrebbe ottenere.

La commissione ha introdotto una terza categoria di case, ed una seconda misura delle imposte.

Essa sancisce una nuova distinzione di fabbricati, introducendo una disposizione per cui nel difetto di un fitto reale, contrattuale, o nel difetto di un fitto estimativo, vuole che il reddito sia determinato sulla base del valor venale.

Questa novella aggiunta, di cui non è pur accennata la cagione nella relazione della commissione, è, a nostro credere, inutile e viziosa, in quanto contraddice allo scopo, allo spirito, alla natura della legge, impolitica ed ingiusta in quanto sostituisce ad una norma regolare e sicura, una norma arbitraria ed incertissima.

Possiamo noi ammettere che vi siano case od edifizi, il cui reddito o sia nullo, o non sia apprezzabile, e non possa tradursi, esprimersi in una cifra di fitto?

A noi non sembra; e se altri ciò potesse ammettere, dovrebbesi immediatamente rinunciare all'idea di comprendere in questa legge d'imposta cotesti stabili. — Perocchè si tratta di far una legge d'imposizione sul reddito, non già d'imposizione sul capitale. — Ora il valor venale, qualunque maggiore o minore analogia, qualunque diretta o indiretta relazione possa avere col reddito, esso però rappresenta essenzialmente il capitale.

Ma sarà egli vero per avventura, che vi sieno fabbricati, la cui rendita sfugga a qualunque estimazione, a qualsiasi calcolo di perizia e di stima ed i quali perciò non altrimenti possano essere soggetti a tributo, tranne che in relazione al valor venale?

Noi lo contestiamo, poichè osta a questa supposizione la natura stessa delle cose. Non v'ha, nè può avervi alcuna sorta di beni (salvo che si consumino immediatamente coll'uso che il proprietario ne fa) i quali di loro natura non siano produttivi.

V'ha di più. Supposto che una categoria di beni non avesse un valor locativo qualunque, essa necessariamente non avrebbe neanche un valore venale; perchè si compra nell'umano commercio ciò che si possa godere ed usufruttare, ma ciò da cui nessuno possa ripromettersi un utile, un comodo, un diletto, non si compra.

La commissione non ci ha detto quali siano queste case o edifizii, la cui quota d'imposta si dovrebbe desumere dal valore venale.

Noi supponiamo possano essere per avventura le ville, i castelli, le case di campagna, o quelle almeno tra questa sorta di case, le quali per la loro situazione isolata e remota, o per la sterminata grandezza, o per altre circostanze potrebbero difficilmente apprezzarsi in ragione di un fitto.

Sia pur difficile per questi stabili di determinare un fitto; ciò non pertanto anche il reddito del più alpestre castello è suscettivo di stima, la quale si dedurrà dal valore dell'abitazione, dal grado del piacere, del comodo, della salubrità, di cui può godere il proprietario abitandolo.

Quand'anche si avesse la morale certezza, che forse giammai si presenterà un conduttore per prenderlo in affitto, pure non v'ha edificio, il cui uso, e l'abitazione non sia equamente apprezzabile.

Vi saranno, lo ammetto, in certi casi difficoltà e dubbiezze: ma non sarebbero essi maggiori i dubbii, i contrasti, gli arbitrii ove si volesse risalire, giusta il progetto della commissione, al valor venale?

Qual è, io dico, il valor venale di una casa circondata da una pezza di venti, di trenta giornate?

Qual è il valore venale della più magnifica villa dei nostri colli, se voi la riducete alla immediata dipendenza della casa, e ne scompagnate i vigneti, i prati e i boschi che la circondano?

Sarà forse il valor intrinseco dei materiali? ma questo per sè non è che uno degli elementi, non è il valor venale. Sarà la somma delle spese; sarà forse la possibile offerta che ne farebbe un compratore; ma essa può rimanere esposta in vendita per un decennio e non otterrà una sola offerta. Può essere venduta 100 mila franchi, può presentarsi chi la acquisti per trecento o quattrocento mila; nissun potrebbe dire vile quel prezzo o alto quest' ultimo.

Dunque perchè si ricorrerà ad una incognita, che non può essere chiarita, anzi che attenersi alla sola norma razionale, estimando in valore locativo la somma di annuo prodotto, che questa sorta di edifizi ponno produrre ai loro proprietari?

Perchè attenersi ad una norma, in forza della quale la legge, lungi dal colpire il reddito, viene direttamente a colpire il corpo stesso dello stabile imposto, ed anzi che gravare il provento, distrugge, annienta per gradi il valor capitale, e quindi fallisce a quel medesimo scopo al quale pur dovrebbe mirare?

Per questi motivi impertanto noi crediamo che la primitiva redazione di quest' articolo 2 quale era dal governo proposta, sia di gran lunga preferibile a quella che si vorrebbe invece surrogarvi dalla commissione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 17 dicembre corrente, ha nominato il cavaliere avv. Pasquale Stanislao Mancini a professore di Diritto pubblico esterno ed internazionale privato nell'università di Torino.

— Dopo lunga assenza è ritornato fra noi un nostro caro concittadino che in lontane terre rese il suo nome benedetto e desiderato. Il teologo Villanis lasciava dieci anni sono la casa paterna per andarne in America, propugnatore delle dottrine evangeliche, a cui da giovinetto aveva dedicato i suoi studi e il suo amore. In breve tempo l'opera efficace del giovine levita fu con riconoscenza sentita dagli abitanti sulle sponde dell'Andron, non molto lunge dalla New York, e là fu eletto a parroco, e parroco il sacerdote italiano si mostrò degno di riverenza e di affetto.

L'anno scorso, quando imperversava con violenza il cholera asiatico in quelle contrade, egli diedè prova di tanta abnegazione che tutti quanti e protestanti e cattolici ne serbano e memoria ed ammirazione. Egli si reca ora in Roma ad accompagnare il vescovo Hughes di New York, donde ritornerà poi in mezzo a' suoi diletti parrocchiani, per l'istruzione e benessere dei quali il coraggioso e degno levita ha fatto il maggiore dei sacrifici, quello della patria e delle consuetudini dolcissime di sua famiglia.

GENOVA, 18 *dicembre*. — Ieri sera la seconda legione della nostra guardia nazionale, che la scorsa domenica aveva riconosciuto in solenne parata il suo colonnello Giuseppe Lomellini, lo festeggiava con una serenata: gli uffiziali si presentavano a lui, e (ragione principale per cui notiamo il fatto), furono in questa occasione pronunziate non solo cortesi parole, ma espressioni del più sano senso politico, le quali attestavano unanime la legione nel proposito di custodire la legge della propria istituzione e quella fondamentale che guarentisce le libertà dello Stato contro ogni disordinato estremo che (malgrado le calunnie retrograde) non ha fra noi consistenza.

(*Corr. Merc.*).

LOMBARDO-VENETO. — Il *Foglio di Verona* contiene nella parte ufficiale il seguente avviso.

In seguito ad ossequiato dispaccio dell'eccelso imperial governo generale 13 corrente, num. 930 P. R., la R. delegazione deve portare a conoscenza del pubblico, che non essendosi raggiunto a tutto il giorno 11 corrente col mezzo delle sottoscrizioni volontarie il versamento dei tre milioni di lire in moneta sonante, contemplato dal § 2 della notificazione 25 novembre p. p., l'incasso delle tasse attribuite per la prima rata del prestito aperto nel regno Lombardo-Veneto dovrà procedere in via forzosa, qualora le ditte tassate non versino, o non abbiano versato, entro il giorno 15 corrente mese, nelle regie casse *tutta la somma in danaro sonante* di cui furono tassate ed avvertite colle relative diffide a caduna ditta già intimate.

Si avverte pure, che col giorno 16 andante, il ricevitore provinciale può agire in via coattiva anche per la penale di legge.

Vuol lusingarsi quindi la R. delegazione, che tutte le ditte state tassate per la prima rata di dicembre 1850 non frapporranno ritardo al versamento: ritenuto che pelle rate successive sarà proceduto ad un più equo riparto sopra basi positive ed in modo evidente per ogni ditta.

Dall'imp. regia delegazione provinciale.

Verona, il 14 dicembre 1850.

L'I. R. consigliere aulico delegato provinciale.

Cav. De Groeller.

— Il tenente maresciallo principe Carlo di Schwarzenberg fu dispensato dalle sue funzioni di luogotenente e di governatore civile e militare della Lombardia, e fu nominato comandante del 7.o corpo d'esercito; invece il tenente maresciallo principe Edmondo di Schwarzenberg fu nominato comandante del 14.o corpo d'esercito. (*Gazz. di Vienna*).

Firenze, 15 *dicembre.* — Leggesi nel *Monitore Toscano.*

Siamo informati che il ministero degli affari ecclesiastici, al seguito di fatte recentissime interpellazioni, ha trasmesse alle competenti autorità apposite istruzioni sulla convenienza di eseguire gli atti d'interruzione delle prescrizioni prossime a scadere a riguardo delle cauzioni fidejussorie prestate dai parrochi e benefiziati per il buon mantenimento e conservazione delle appartenenze delle provviste, e ciò in correlazione a quanto fu già annunziato in questo stesso giornale num. 284.

Livorno, 13 *dicembre.* (*Cart. dello* Statuto). — Il consiglio comunale, nella tornata di martedì 10 stante, dovette ritornare sopra lo scandaloso affare dei buoni alterati e mancanti delle forniture militari. Il risultato fu una deliberazione, con la quale si rimesse al procuratore regio il disbrigo di quell'imbroglio. Se in definitiva dovea prendersi tal misura, meglio valeva prenderla più sollecitamente; si sarebbe risparmiato un tempo prezioso agli affari, e forse posto fine a non poche scandalose dicerie.

Vi era il progetto di illuminare a gaz l'ingresso e l'atrio del palazzo comunitativo; malgrado i rapporti dell'ingegnere e di un professore di fisica sopra la innocuità di tale innovazione fu deliberato negativamente per varie ragioni addotte, fra le quali figurò anche quella che fin qui si era illuminato a olio!

Livorno, 15 *dicembre*, (*Cart. dello* Statuto). — Ieri a sera quando si stava per aprire questo teatro degli Avvalorati, ove doveva recitare la esimia attrice Adelaide Ristori, si seppe che per ordine superiore gli era stato proibito di prodursi.

Questo ordine inaspettato dicesi motivato dagli applausi che riscosse la predetta attrice nell'ultima recita quando rappresentò la *Donna del Popolo*, dramma del sig. David Chiossone da Genova.

È da notarsi che il suddetto dramma venne prima approvato da questa nostra censura, che, come sapete, non ha certo il difetto di troppa corrività.

Per cui non saprei davvero a cosa attribuire il citato ordine se non se gli applausi della platea, i quali se furono fragorosi non oltrepassarono il limite; e d'altronde non conosciamo legge alcuna che prescriva quando, e per quanto tempo si possa e si debba applaudire.

La Ristori, nelle due sere che ci ha favoriti, non ha neppure combinato nel suo vestiario colori politici, per cui anche per questo lato non si sa nè si può capire il divieto di presentarsi sulle scene.

Roma, 13 *dicembre.* — È pubblicata la tariffa sulle professioni. Gli avvocati pagano in Roma annui scudi 30, i procuratori 24, i notari 12, gli agenti d'affari ed i sensali di cambi 20, i sensali di merci 12, i medici di collegio 24, gli altri medici 12, i chirurghi 9, i flebotomi 6, gli architetti e gl'ingegneri 20, i ragionieri, agrimensori e misuratori di fabbriche 15. Nelle provincie la tassa è minore.

Ferrara, 13 *dicembre.* — La polizia, che non ha mai potuto arrestare il Passatore, si è contentata di fare una più modesta impresa, ponendo le mani addosso alla sua famiglia, ed a quelle di due suoi seguaci, e trascinandole a Ferrara. Chi non può battere il cavallo batte la sella.

Dalle Romagne, 12 *dicembre.* — Nella notte del 3 furono eseguite rigorosissime perquisizioni domiciliari a Lendinara, a Fratta, ad Occhiobello ed altri luoghi. Il medico condotto dalla Fratta fu arrestato per esserglisi trovate delle carte e dei proclami. Continuano il malcontento e le grassazioni.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 11 *dicembre.* — Secondo l'usanza da noi adottata, frutto dell'esperienza, noi ci astenemmo ieri dallo smentire le voci assurde che correvano intorno ad una nuova crisi ministeriale. Ognuno è adesso convinto che quelle voci non avevano il menomo fondamento. Ier l'altro molte persone credevano alla caduta del gabinetto Narvaez, e le più strambe particolarità correvano in proposito. Quelle persone saranno state molto sorprese all'indomani, nel vedere che il ministero era più fermo che mai. E quest'ammaestramento noi raccomandiamo ai credenzoni, i quali debbono ormai ritenere che tutte le crisi che di tempo in tempo appariscono come spauracchio, finiscono sempre come questa. Simili voci, se pur servono a qualche cosa, non servono che a dare maggior forza al governo. (*Heraldo* dell'11).

— Le Camere non tennero seduta quest'oggi. Domani il *budget* sarà presentato alle Cortes. L'*Epoca* pretende che le entrate sono valutate 1,298,275,186 reali, e le spese 1,149,000,000 reali. La principale riduzione sarà fatta nel ministero della guerra, nelle finanze, nell'interno, e nelle classi passive.

Non si parla più di crisi ministeriale.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa*, 16 *dicembre* 1850. — *Presidenza Dupin.*

A ore pom. 1½ la seduta è aperta; il processo verbale è letto e adottato. È all'ordine del giorno la terza deliberazione sul progetto di legge pel cambio di beni fra lo Stato e i signori Desegur proprietari a Parigi. Il signor Laborde domanda la parola per fare una riserva, onde questa permuta non stabilisca un precedente. Il sig. Desmarés relatore sostiene che le osservazioni dell'onorevole preopinante non sono fondate, e che la proposta permuta è vantaggiosa allo Stato: è chiesto lo scrutinio, e n'è il risultato l'adozione della legge con 388 voti favorevoli, contro 179.

Il sig. di Lasteyrie ha la parola per esibire il rapporto della commissione d'iniziativa parlamentare sulla proposta del signor Lefranc, perchè una commissione di 15 membri sia incaricata di esaminare i risultati dell'ultima legge elettorale, e proporre le riforme delle quali sia suscettibile. — *Numerose voci. Leggete, leggete. Altre voci. No! No!*

L'Assemblea decide che il rapporto sarà letto.

Lasteyrie. Sono appena sei mesi, che voi votaste una legge sulla formazione delle liste elettorali; noi pensammo che questa proposta avrebbe avuto per risultato d'indebolire l'autorità morale della legge del 31 maggio; il governo ci dichiarò, che egli sarebbesi occupato di raccogliere e classificare i risultati di questa legge. — A questo punto di vista la proposta è dunque inutile, essa ci ha sembrato pericolosa pel timore che potesse compromettere nel pubblico il rispetto dovuto alla legge. La legge del 31 maggio fu accusata veementemente: si è detto, che creava una oligarchia, o per lo meno un paese legale: si è detto che voi opponevate alla popolazione nomade la popolazione sedentaria. Il più gran delitto della legge del 31 maggio è la sua efficacia: si dice anche che è contraria alla costituzione: se questo rimprovero fosse fondato, bisognerebbe rimontare fino alla costituente.

Quanto a noi non ci vantiamo di essere più costituzionali della costituzione (*benissimo*). I rimproveri che si scagliano contro questa legge sono ridicoli, e odiosi: risulta infatti dalle risultanze costatate al ministero dell'interno, che il numero degli elettori perviene a circa 7 milioni e dovrà anche aumentarsi negli anni successivi. La legge del 31 maggio non ha poi incontrato nella sua esecuzione le difficoltà predette dai suoi avversarii. Già l'Assemblea ha respinto due proposte; l'una che tendeva a costatare le risultanze della legge del 31 maggio, l'altra per rivedere questa vostra legge fedele a questi precedenti; la 14.a commissione d'iniziativa parlamentare vi propone di non prendere in considerazione la proposta del sig. Lefranc (*approvazione a diritta*).

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge per regolarizzare un credito straordinario di 93,000 fr. aperto dal presidente della Repubblica per le spese necessarie allo stabilimento dei vescovi nelle colonie.

Il signor Esquiro ha la parola.

Io vengo, signori, a segnalarvi un nuovo passo in una via, che credo attiva, quella di subordinare la Chiesa allo Stato. L'onorevole membro dà lettura d'un passo d'un discorso pronunciato nel 1831 dal signor di Montalembert, nel quale il detto oratore dichiarava, *che l'alleanza intima fra la Chiesa e lo Stato era tolta per sempre*; egli si meraviglia che ora il signor di Montalembert proclami più di prima questa intima unione.

Il signor Raudot, a proposito dei bagni e lavatoi pubblici, rammentava che i fondi necessari per tutte le spese son tratti dalle tasche di tutti i contribuenti. Io mi tengo a mente questo principio, ed è per questo, che rifiuto di votare una spesa, che considero come inutile (*approvazione a sinistra*).

Il signor Pariste, relatore. Io non vengo a rispondere alle stravaganti parole, che ora avete udite, e agli oltraggi che sono stati lanciati ai cattolici (*benissimo: ai voti!*). Io vengo semplicemente a pregarvi a nome della vostra commissione di adottare il progetto (*benissimo*).

Il sig. d'Esquiro. Io non ho oltraggiato il cattolicismo, e dirò, che se v'ha in Francia un nemico del cattolicismo, egli è il partito cattolico (*adesione all'estrema sinistra*).

Il progetto è posto ai voti, e adottato con 449 voti contro 155.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge sui privilegi e ipoteche.

Si vide già che nell'ultima adunanza s'era impegnata una importante discussione sull'articolo 2505 del codice civile, articolo nel quale la commissione propose di decidere, che d'ora innanzi l'azione risolutiva del venditore non potrebbe più esercitarsi sull'immobile venduto a pregiudizio dei terzi possessori, o dei loro creditori.

L'onorevole signor Rouher ha presentato un emendamento, che lascierebbe sussistere l'azione risolutiva finchè duri il privilegio del venditore, e farebbe cessar questa azione al tempo stesso in cui cessa il privilegio.

Il sig. Dupont (de Bussac) ha la parola in favore del sistema della commissione. Tre interessi, dic'egli stanno a fronte in tale quistione: l'interesse del venditore, l'interesse degli acquirenti, l'interesse pubblico. Quest'ultimo domina quì tutti gli altri, perchè dipenderà dal modo come verrà decisa la quistione, lo sviluppo o la ruina del credito sugli stabili in Francia.

In Prussia, nel Wurtemberg, in Polonia, in Austria l'azione risolutiva non esiste più, è per questo che questi paesi sono i soli nei quali il credito sugli stabili sia sviluppato.

(*La seduta continua*).

Parigi, 16 *dicembre.* — Ieri avvenne un tristo caso sulla via ferrata del Nord, alquanto al di sopra di Pontoise. Erano circa le 9 di sera quando sorse un violentissimo uragano, che giunse a sviare dalle ruotaie il convoglio che viaggiava a Calais, per cui venne urtato da quello che veniva da Parigi. Un vagone fu letteralmente frantumato, ma per vera grazia della Provvidenza nessuno rimase morto. Sette od otto viaggiatori vennero però più o meno gravemente feriti, e tra gli altri il corriere delle lettere, cui fu fracassata una gamba, un altro ch'ebbe rotto un piede ed un altro la testa e la destra mano.

— Ieri ed oggi parlavasi in modo risentito, negli anditi dell'Assemblea, di una circolare del signor Montalembert ai giornali ultramontani dei dipartimenti, in cui codesto apologista della domenica stabilisce che *l'empietà e l'indifferenza religiosa hanno precipitato dal trono le due famiglie dei Borboni.* (*République*).

— La destra legittimista, la quale tiene le sue adunanze in via di Rivoli, ha preso una determinazione per assicurare la segretezza de' suoi lavori. Da qualche tempo parecchi membri lagnavansi che i giornali, e specialmente gli ostili al partito erano sempre perfettamente informati sulle discussioni. Per ovviare a tale inconveniente fu deciso che il circolo letterario posto nello stesso locale, e dove riunisconsi ogni sera persone non appartenenti alla rappresentanza nazionale, ma considerate come appartenenti alla causa, sia allontanato dal luogo delle sedute, onde le dispiacevoli indiscretezze commesse non abbiano a rinnovarsi. (*Bulletin de Paris*).

— L'imperatore Soulouque ha costituita una musica imperiale per la sua cappella, per la sua casa e per le pubbliche feste. Un francese, un allievo distinto della classe del signor Halevy al Conservatorio, è incaricato di organizzarla e di dirigerla. Gli esecutori saranno scelti colla maggior cura. (*Gazette des Théâtres*).

— Parecchi giornali annunziano che Allais fu trasportato a Mazas e posto alle segrete. L'asserzione è falsa. Allais sta all'infermeria della Conciergerie e comunica liberamente cogli altri detenuti. Ci viene anzi assicurato, ch'ei riceve spesso notizie del signor Yon, ed a tale proposito ci si comunica una curiosa particolarità. Parrebbe che il sig. Yon gli avesse ieri mandato una somma di 50 fr. a conto del suo stipendio, facendogli dire di star quieto sul suo avvenire.

Assicurasi pure che parecchi degli accusati da Allais di far parte dei congiurati di via Saussayes non vogliano lasciar passare sotto silenzio questa accusa, e che reclamassero costituendosi parti civili. Aggiungesi che incaricarono della loro causa una delle celebrità del foro di Parigi. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *dicembre.* — Il gabinetto viennese aveva proposto di aprire le conferenze libere a Dresda il 30 corrente. Il nostro gabinetto invece aveva proposto di aprirle il 25. Ora è deciso che l'apertura avrà luogo il 23. Si dice che siano partite quest'oggi le lettere d'invito ai governi tedeschi per invitarli a mandare i loro rappresentanti alle conferenze.

(*Nuova Gazz. di Prussia*).

— Scrivono da Berlino in data del 7, che l'Austria, il Wurtemberg e la Baviera hanno domandato formalmente che il risultato delle conferenze di Dresda non sia sottomesso alla ratificazione delle Camere rispettive di questi Stati. Si crede che le costituzioni di Alemagna subiranno delle modificazioni essenziali in seguito a quelle conferenze. Non avrà luogo alcuna mediatizzazione dei piccoli principati, perchè la Russia e l'Inghilterra vi si oppongono.

(*Gazz. d'Augusta*).

Francoforte, 13 *dicembre.* — Gli Stati secondarii d'Alemagna trovano l'esistenza loro talmente minacciata dalle stipulazioni segrete fatte a Olmütz, che hanno formato fra di loro un'alleanza offensiva e difensiva per lottare contro le conferenze di Dresda ed impedire che si venga ad un risultato. Essi vogliono che la Dieta germanica continui i suoi lavori, quantunque l'Austria abbia formalmente dichiarato che le conferenze di Dresda dovranno essere terminate prima della fine di gennaio. La Dieta germanica diffida molto dell'Austria, e si crede che siamo alla vigilia d'entrare in una nuova fase della complicazione generale. (*Gazz. di Col.*).

— Leggesi nella *Gazzetta tedesca*: Era corsa voce che il conte Thun, presidente della Dieta germanica, avesse dato la sua demissione. Noi possiamo assicurare ai nostri lettori che questa notizia è priva di fondamento.

— Secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia* il signor Von der Pfordten, presidente del ministero bavarese, avrebbe detto che la Baviera potrebbe vedersi costretta a fare la guerra alla Prussia per proprio conto.

— Scrivono da Greisswalde in data 10 dicembre alla *Gazzetta tedesca*:

Il procuratore di Stato non aveva messo in accusa il signor d'Hassenpflug se non dietro domanda del tribunale del circondario, ed aveva proposto di dichiararlo non colpevole. Ora la *Gazzetta del Baltico* annunzia che il procuratore generale ha acquistato anch'esso la convinzione che il d'Hassenpflug ha commesso un delitto e vuole farlo dichiarar colpevole a termini del § 6 dell'ordinanza del 3 gennaio 1843.

Offenbach, 12 *dicembre.* — Quest'oggi è stato commesso un delitto singolare. Un negoziante, per nome Meschino, trangugiò una lettera di cambio di 800 fiorini che gli era stata presentata. Egli fu arrestato, e si cominciò il processo.

(*Gazzetta tedesca di Francoforte*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 19 *dicembre.*

Presidenza del barone Manno.

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Si apre l'adunanza alle ore 2 coll'approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Il Senatore Sauli lamenta che l'uffizio centrale non abbia presentate al Senato tutte le notizie statistiche in ordine alle bannalità.

La facoltà del governo d'intervenire per la soppressione d'una proprietà chiamasi *dominio eminente*; ma l'esercizio di questo dominio debb'essere santificato dalla necessità dell'interesse comune. L'odiosità non è titolo sufficiente perchè le bannalità siano soppresse. Noi sappiamo che nella Savoia, nella Liguria e nella Sardegna non esistono bannalità; ma è necessario il conoscere quante ne esistano in Piemonte, ed esaminare se a tutti i comuni torni conto il sopprimerle o ritenerle. Io propendo pel sistema dell'affrancamento, siccome quello che è più consentaneo all'antica sapienza dei nostri maggiori, perchè nel 1731 un nostro Sovrano diede fuori un editto pel quale concedeva libertà alla Savoia di riscattarsi dal feudalismo: quell'editto fu cagione che la Savoia si serbò tanto fedele agli ordini del governo.

Ministro di grazia e giustizia. Il diritto che ha il governo d'intervenire per la soppressione delle bannalità, è quello stesso che gli compete relativamente alla soppressione dei monopolii: perocchè le bannalità sono monopolii, sono vincoli all'agricoltura, al commercio, all'industria privata. La scienza della statistica non è molto progredita presso noi: tuttavia il ministero ha molti elementi statistici dai quali risulta che le bannalità, dopo la soppressione di quelle del 97, si riducono a piccol numero: quelle che spettano ai comuni ammontano a 180; quelle che spettano agli individui o corpi morali, ammontano a 227. La via dell'affrancamento non può prendersi, perchè non si può aver luogo a compenso in ordine alle bannalità che si debbono sopprimere, come è voto della pubblica opinione espressa largamente nelle molte petizioni presentatesi al ministero; e l'opinione, quando è universale, perseverante in un governo costituzionale è elemento essenzialissimo per un legislatore.

Il senatore Jacquemoud si associa per l'abolizione immediata delle bannalità, solo non è dello stesso avviso per rispetto alle indennità da darsi all'attuale possessore: egli vorrebbe che si accertasse l'indennità oltre i trent'anni.

Il senatore Maestri concorre nell'avviso del preopinante.

Il senatore Colli. Io voto per la soppressione immediata delle bannalità; e duolmi che spendiamo un tempo così prezioso in cose di tanto poca importanza. In quasi tre anni di libertà non abbiamo votato un solo bilancio: non una delle leggi più necessarie vennero finora sancite: nulla si è fatto per il soldato: da tre anni la spada di Damocle pende sul capo dei contribuenti: faccio voti perchè si solleciti la discussione del bilancio del 1851.

Ministro di grazia e giustizia. Il governo vuole che sia ristabilito il più presto possibile il credito nostro: epperciò le leggi di finanza sono pressochè tutte presentate alla Camera elettiva: anche il bilancio del 1851 è già presentato al Parlamento.

Il senatore Demargherita rispondende al senatore Sauli nota che qui si tratta di una questione di principio, e che l'ufficio centrale non doveva badare al numero maggiore o minore delle bannalità, perocchè dal momento che esse sono reputate nocevoli alla pubblica cosa, non devono più dar luogo a disquisizioni, quindi non era necessario per tale effetto verun documento. Rispondendo al senatore Jacquemoud nota che il danno proveniente dall'abolizione è danno presente, epperciò il risarcimento debb'essere presente e non accertato oltre i trent'anni.

Il senatore sclopis lamenta che si voglia ingrossare di tanta apparenza d'importanza la presente quistione. Vuolsi abolire un monopolio e nulla più. Si accosta all'idea del senatore Jacquemoud in quanto all'indennità.

Il senatore Decardenas interpella il ministro se i diritti privativi di pedaggio stabiliti sui ponti abbiano a considerarsi come bannalità.

Risponde il ministro di grazia e giustizia che i pedaggi sono ricevuti sotto moltiplici forme e che sarebbe incongruo l'abolire ciò che nel progresso del tempo si sarebbe dovuto ristabilire; tanto più che ora si vogliono fare associazioni private d'industria.

Chiusasi la discussione generale, si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. « Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi ad olio, ed altri opifizi di qualunque specie, sono abolite. »

A quest'articolo il senatore Giulio propone surrogarsi i due seguenti:

Art. 1. « Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi ad olio, ed altri opifizi di qualunque specie e possedute dal demanio e dai comuni, sono abolite. »

Art. 2. « È pure fatta facoltà ai comuni di affrancarsi da quelle delle dette bannalità che siano da altri possedute, mediante indennità a carico dei comuni stessi, nel cui territorio si troveranno le medesime costituite. »

L'art. 1 proposto dal senatore Giulio viene dal Senato adottato dopo breve discussione. Quanto all'articolo 2, il senatore Sclopis osserva non essere rispondente allo spirito della legge, nè parergli conveniente che i comuni abbiano facoltà di fare ostacolo alla libera concorrenza.

Soggiunge il senatore Maestri che questo articolo contrasta ad un principio costituzionale, perchè si darebbe ai comuni una facoltà che non hanno, siccome quelli che dipendono dal potere legislativo.

Risponde il senatore Giulio che ciò ammettendosi, si distruggerebbe la libertà dei comuni, nè vi sarebbe più che un dispotismo parlamentare, il quale non sarebbe comportabile, come non lo è la tirannia di uno e l'anarchia di tutti.

Ministro di grazia e giustizia. I comuni siano liberi, io pure lo voglio, ma non posso consentire che abbiano la facoltà d'inceppare l'altrui libertà; e tale sarebbe la conseguenza dell'emendamento Giulio.

Posto ai voti l'articolo 2 del senatore Giulio, viene rigettato.

Il senatore Sclopis propone invece il seguente:

« Simili bannalità spettanti ai privati ed ai corpi morali sono pure abolite, ma sott'obbligo ai comuni di corrispondere agli attuali possessori delle medesime una congrua indennità. »

« La determinazione e la corrispondenza di tale indennità avrà luogo soltanto tostochè un nuovo opificio del genere summentovato sarà entrato in esercizio nel territorio del comune. »

Il Senato aggiorna la seduta a domani al tocco e mezzo.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 *dicembre.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione relativa al progetto di legge per imposta sui fabbricati.*

La seduta è aperta ad un'ora ed un quarto colla lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura di un progetto di legge del signor Pescatore per organizzazione d'un giurì pel contenzioso nelle imposte dirette.

Pescatore. Siccome questo progetto intimamente collegasi con un altro progetto di legge sulla perequazione delle imposte fondiarie, comprese quelle sui fabbricati, io domando che la lettura del presente sia ritardata finchè gli uffizi abbiano autorizzata anche la lettura dell'altro, non dovendo essere la discussione dell'uno disgiunta da quella dell'altro.

Arnulfi R. commissario. Poichè il signor Pescatore domanda la sospensione della lettura del suo progetto di legge, io debbo far osservare che se essa viene approvata, non si debbe più tener conto delle obbiezioni ieri fatte dall'onor. preopinante appoggiate tutte su questi progetti, quindi io non risponderò alle medesime, a meno che la Camera mi permetta un esame speciale di quei progetti.

Presidente. Mi scusi il sig. Arnulfi, ma questi progetti non ponno avere alcuna forza nell'attuale discussione, egli risponderà o non, come meglio crederà agli addotti argomenti.

Pescatore. Il commissario sa quali sono i progetti da me presentati, l'uno sull'organizzazione del giurì nel contenzioso per le imposte dirette, l'altro per l'applicazione di questo sistema alla perequazione delle imposte; cosicchè come egli vede, l'uno dà il principio in teoria, l'altro lo mette in pratica; ora io non ne accetto la discussione separata perchè riescirebbe più difficile, e per essere schietto, favorirebbe meglio gli avversarii che volessero combattermi, e più facili sarebbero i sofismi; in un caso si direbbe buono in principio, ma non praticabile; nell'altro praticabile nel caso speciale, ma non da elevarsi in principio. Per questi motivi se la Camera m'accorda la discussione contemporanea, volontieri mi farò a svolgere le mie proposte, altrimenti non.

Arnulfi R. commissario. Spero che il sig. Pescatore riconoscerà in me l'intenzione di non abusare della non lettura del suo progetto, poichè già dissi che non ne avrei parlato. Non posso però annuire a che sia differita la presente discussione finchè s'abbia cognizione dei progetti Pescatore, non che di quello del signor Fagnani. Questo progetto del signor Fagnani sull'imposta unica fece già cattiva prova di se in maggio scorso, avendo la Camera deciso d'attenersi al sistema contrario. Il sistema d'imposta unica non è certo idea nuova, nè nei Parlamenti, nè nelle pagine degli scrittori, essa fu già propugnata dal signor Girardin; quest'imposta però non ha ancora per se quell'equabilità pratica da farla accettare in un momento in cui le finanze facilmente risentirebbero la più leggiera scossa; essa non è dunque presentemente attuabile. Tale fu l'opinione della Camera nella sessione scorsa, ed io credo, sia pur tale nella sessione presente.

Noi dobbiamo tener d'occhio questo sistema, esaminarlo ove fosse applicato, farne studi speciali, ma troppe difficoltà s'incontrano, perchè siamo noi ad applicarlo i primi colla condizione in cui trovansi le finanze nostre. Mi limito a queste osservazioni non per evitare lo studio di questo sistema, che anzi posso dire, il governo averne fatti molti, avere tenute conferenze coi principali sostenitori del medesimo, ma finora essersi dovuto rassodare nell'opinione che non sarebbe cosa per noi conveniente il fare riforme tanto radicali alle nostre finanze. Questo non è tempo d'esperienza, ma di serii fatti, atteniamoci dunque a quanto fu già sperimentato e provvediamo.

L'oratore legge un brano di Melchiorre Gioja ove vedesi confermata l'enunciata opinione circa l'imposta unica. Termina pregando la Camera a rigettare la proposta Mantelli, e ad aprire la discussione generale sulla legge.

Avigdor. Il mio voto sarà pel rigetto della proposta Mantelli. Il signor Jacquier diceva ieri che approvando la discussione delle leggi di finanza, rimanevasi vincolati per la discussione dei bilanci, poichè implicitamente approvavasi il deficit presentatoci dal ministero; questo fu uno dei più validi argomenti addotti dagli oratori che sostenevano doversi sospendere l'esame di queste leggi, ma io altamente protesto che dando il mio voto per la legge, perchè so il deficit esistente, intendo conservarmi liberissimo per la discussione dei bilanci, che esaminerò linea per linea, discuterò centesimo per centesimo e non farò la menoma grazia al ministero. Il voto che io dò è un voto di coscienza, e non di compiacenza; da tali voti deve guardarsi il ministero e rammenti che furono quelli che cagionarono la ruina del ministro Guizot, e con esso quella del trono di Francia.

Luigi Filippo fu tradito da tali voti, ed io non voglio tradire il ministero.

Ieri udii da un deputato che ha molta autorità in questa Camera in materie finanziarie, rispondere negativamente alla proposta di economie. Signori le economie sono necessarie, poichè non si hanno che due mezzi per far fronte al *deficit*, economie ed imposte; se rifiutate il primo, e tutto cercate nel secondo voi stancherete la nazione, e nel caso d'un maggior bisogno essa più nulla avrà a darvi. Altra asserzione si fece sentire in questa Camera che se rimanesse senza risposta, darebbe di noi cattiva idea all'estero; si disse che se non si provvede al *deficit* saranno 100 mila lire al giorno che s'aumentano; non sonvi due modi di calcolare, il nostro *deficit* non può dare tale cifra.

Non divido l'opinione d'una grande economia sull'esercito: la posizione nostra non ce lo permette: domanderò bensì economia nello stato-maggiore, più regolarità nei reggimenti, ma, ripeto, lungi da me l'idea di annullare l'esercito: so troppo qual conto facesse Napoleone dei vecchi soldati, per accontentarmi a che essi dopo 14 mesi siano mandati a casa loro.

Mi rivolgerò ora al signor ministro delle finanze, onde avvertirlo che a parer mio gli specchi presentati dei prestiti fatti sono molto mancanti, e mal potrebbesi da quelli giudicare delle operazioni in sistemazione de' conti. Fra i progetti di finanza presentati ve ne sono di quelli, a cui non darò il mio voto, perchè sarebbe far pagare a caro prezzo le nostre istituzioni, mentre che sentiamo ancora il bisogno di riforme da tutte parti. Riforma nel giudiziario, riforma nell'amministrativo, riforma nelle dogane, riforma nell'armata, riforma non annullamento. Ma per questo aspettiamo i bilanci.

Revel. Il signor Avigdor mi fa aggravio d'una risposta che io dava ieri ad una interruzione; mentre parlava d'imposte mi fu detto *ed economie*; *no, signori*, risposi io; non già che intendessi con ciò respingere ogni pensiero di economia, nessuno più di me conosce questo bisogno, io le ho sempre praticate e predicate dopo che più non mi aspetta il praticarle. Ma le economie non bastano a coprire il nostro *deficit*, ci è forza ricorrere anche alle imposte.

Quanto ai 36 milioni che ripartiti io diceva portare ogni giorno l'aumento di 100 mila lire è cosa così chiara che non credo abbisogni di dimostrazione.

Circa all'influenza che queste parole ponno avere, dirò che so quel che può dirsi, e quel che debbasi tacere, so che questa verità è dura, ma so pure che siamo in tempi in cui la verità, sebbene dura, deve essere pronunciata, e per questo io la dissi.

Josti. Presi la parola perchè le parole pronunziate dal sig. Avigdor circa al conto in cui teneva Napoleone i soldati vecchi, non venissero a pregiudicare una questione che sarà più tardi trattata in questa Camera: Napoleone voleva uomini invecchiati in campo e quindi agguerriti, e non uomini marciti nelle guarnigioni.

Lanza. Il sig. ministro delle finanze nella relazione del bilancio 1851, disse che l'ammontare del bilancio passivo era di 124 milioni, quello dell'attivo di 90 milioni; che però si dovrebbe dedurre dal passivo 8 milioni che il ministro della guerra credeva poter fare sul suo bilancio, cosicchè il deficit sarebbe di 26 milioni, e non 36 come enunciollo il sig. Revel. Credetti fare quest'osservazione, perchè nel silenzio del ministro sulla cifra del sig. Revel, ebbi timore che si fosse dimenticata quell'economia di 8 milioni.

Io credo inoltre che non sia possibile di discutere il bilancio della guerra, se prima non conosceremo quale sia il piede dell'esercito in tempo ordinario, poichè su questo debbesi il bilancio regolare, chè alle spese straordinarie non si provvede con imposte, ma con mezzi straordinari: si debbono dunque ben distinguere queste due categorie di spese.

Ministro delle finanze. Stava per rispondere al sig. Avigdor, allorquando il sig. Lanza prese la parola. Dirò dunque al sig. Avigdor che gli specchi dei due imprestiti che io ho trasmessi, non sono per resa di conti, che in tale circostanza darò pure i molti particolari voluti.

Quanto al sig. Lanza, dirò che mantengo lo stato dei bilanci che ho presentati, ed aggiungerò che non potei ancora presentare piccole aggiunte che si sono fatte, fra le quali trovai quella del ministro della guerra; spero però di presentarle fra pochi giorni. Il rimanente della questione del sig. Lanza troverà suo luogo nella discussione dei bilanci.

Mantelli. Prima che si termini questa discussione rianderò in esame le ragioni contrarie alla mia proposta. Principale argomento fu il solito sofisma: *abbastanza si è parlato, abbiam bisogno di danari.* Primo bisogno è il bilancio: e noi non potevamo a meno d'indicare quale fosse l'ordine logico che si doveva seguire nelle discussioni; se fossimo in famiglia, io avrei detto ai ministri: ho troppo fede in voi per cercare il deficit dai bilanci, ma non siamo in famiglia, e non potevamo farlo.

L'urgenza fu dimostrato non esservi, e se non v'è urgenza, perchè non soffermarci a ponderare ben bene prima di gravare il paese del doppio d'imposte di quanto ora è carico? Io ed i miei amici insistiamo nella nostra proposta sola logica e costituzionale, ed ove non sia approvata, assisteremo silenziosi ad una discussione alla quale non crediamo poter prendere parte.

Ministro delle finanze. L'urgenza si è non d'avere i danari, ma leggi con cui si possano trarre questi danari; se le finanze nostre si trovassero in istato normale, avrebbe ragione il sig. Mantelli di voler seguire l'ordine logico, ma per ora il ministero non poteva far meglio che presentarvi da una mano i bilanci, dall'altra le leggi di finanza; esso non s'oppone alla discussione dei bilanci, ma senza di essa ognuno è persuaso esistere il deficit: trattasi di pagare debiti, non di fare spese: non mi pare quindi siano ancora necessari tanti esami.

Presidente. La lista degl'inscritti è esaurtta.

La proposta Mantelli è doppia, nella prima parte propone la sospensione della discussione della legge, nella seconda propone alla Camera di radunarsi negli uffizi onde studiare il complesso delle leggi. Questa seconda dovrebbe subire le formalità dal regolamento volute. Lo dissi fin da principio, e la discussione seguita me ne fece vieppiù persuaso. Metto quindi ai voti la sola proposta sospensiva, havvi un ordine del giorno Miglietti, ma non credo possa aver la preferenza alla proposta sospensiva. Esso è del tenore seguente:

« La Camera, ritenuto che l'imposta sui fabbricati
« è una di quelle che mirando a perequare i tributi
« presenta un carattere di giustizia ed un bisogno di
« applicazione indipendente dallo stato del bilancio e
« delle economie che si potranno sul medesimo ope-
« rare passa alla discussione del relativo progetto di
« legge. »

La proposta Mantelli è respinta.

Lanza. Domando la votazione dell'ordine del giorno Miglietti poichè con esso dividonsi le leggi di finanze in due categorie, e deliberasi su quale di quelle si debba passare alla discussione.

Presidente. Non trattasi ora di esaminare il piano finanziario del ministero, ma una legge di finanza sulla quale si è di già deciso di passare alla discussione generale. Se voglia o no discutere altre leggi la Camera delibererà altra volta.

Lanza. Mi rincresce dover insistere, ma lo faccio perchè credo lecito a ciascun deputato lo spiegare con un ordine del giorno la propria opinione, ed i motivi della condotta che terrà in una discussione.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero non si oppone e non si opporrà alla discussione di alcun bilancio, come non opporrebbesi ora se alcuno ve ne fosse riferito. Esso non ha intenzione di ritardare menomamente tali discussioni.

Parmi dunque che dopo tali dichiarazioni del ministero sia inutile venire alla votazione di un ordine del giorno.

Miglietti. L'ordine del giorno da me proposto tende allo scopo di aprire la via ai lavori finanziarii, senza pregiudicare la quistione, e senza forzare il voto d'alcuno, lasciando indeciso quanto si riferisce alle leggi di finanza che non hanno più lo stesso carattere di giustizia che ha la presente. Credo dunque che sia appunto questo il luogo di porlo ai voti.

Cadorna. Vorrei risolvere la difficoltà mossa dal presidente che all'epoca di una legge speciale non puossi prendere deliberazioni che riguardino leggi non riferite: coll'ordine del giorno non si ha riguardo ad alcuna altra legge, poichè dice solo di passare alla discussione della presente legge che ritiene tale carattere di giustizia. Credo perciò che questo sia un diritto dei deputati incontrastabile e domando la votazione dell'ordine del giorno Miglietti.

Boncompagni. La proposta sospensiva fu rigettata per due motivi; gli uni credevano che si dovesse passare alla discussione delle leggi di finanze; gli altri credevano che si dovesse votare questa legge perchè contenente un principio di giustizia. La Camera delibera non sui motivi, ma sul partito a prendersi. Quale è il partito che la Camera ha preso? Quello di passare alla discussione della presente legge: credo dunque sia ora superfluo ogni altro ordine del giorno, ma si debba passare alla discussione generale della legge.

Gastinelli. L'ordine del giorno del signor Miglietti presenta un di quei mezzi di transazione, che fra avversarii leali non si negano mai. Non veggo motivo perchè si debba negare nel caso presente.

Presidente. Consulterò la Camera se voglia che si metta in votazione l'ordine del giorno Miglietti.

Dopo prova e controprova si delibera per la non votazione.

La *sinistra* non prende parte alla votazione.

É aperta la discussione generale.

Michelini lagnasi che nella relazione della legge vi siano parole sfavorevoli per le persone sopra le quali deve cadere l'imposta. Non trova vi sia a ridire ai proprietari che aumentano le pigioni, perchè usano come di un'altra merce, a misura delle ricerche che se ne fanno; rimprovera alla commissione di lasciar travedere la minaccia d'una legge che stabilisca il maximum per le pigioni.

Ravina. Non havvi sconvenienza, allorquando una legge può recare timori nel pubblico, nel parlare in modo a dissipare questi stessi timori: è cosa salutare l'assicurare che, allorquando i proprietari di troppo aumentassero le pigioni, il legislatore vi provvederebbe.

Il sig. Michelini non trova male in quest'aumento, ma stando al suo principio, diverrebbe morale anche l'usura, poichè il banchiere usa d'una sua merce a misura della ricerca. Il legislatore è in dovere di frenare l'ingordigia di coloro che profittano della miseria altrui.

Quanto all'altra obbiezione, gli dirò che leggi sul *maximum* per le materie di prima necessità esistono a Parigi, e rimediarono, anzi scansarono molti mali *(risa)*.

Del resto poi ho veduto nel Belgio innalzarsi accanto ad una città un'altra città da una compagnia protetta dal governo. Lo stesso potrebbe avvenire presso di noi, od il governo stssso potrebbe fabbricare bei quartieri ben ventilati fuori di città ed affittarli a modico prezzo, e stabilire in quel modo concorrenza cogli usurai proprietari.

Michelini. Le mie critiche miravano ad indicare un errore di economia politica. Presentavasi in questa legge la questione di vedere chi avrebbe pagata l'imposta, e la commissione non curossi di scioglierla, ed era pure importante.

Quel che non fece la commissione lo farò io. Pel solo fatto dell'imposta non varia il numero delle persone che cercano alloggio, quindi non aumenteranno le pigioni, e l'imposta sarà pagata dal proprietario. Ma col tempo potendo l'imposta aver influenza sull'industria del fabbricare a diminuirla, così potrà avvenire che l'imposta sarà pagata dagli inquilini: ma per ora tal pericolo non havvi.

Miglietti. La commissione trattò d'una imposta diretta a colpire la proprietà, quindi non poteva esservi dubbio sulle persone che dovessero pagarla; io non nego al signor Michelini che col tempo possa cadere sugli inquilini, accade così di quasi tutto, è sempre il consumatore che paga.

Quanto al modo con cui il legislatore voglia provvedere all'aumento delle pigioni non può cadere qui in quistione, perciò credo non s'abbia a prolungare questa discussione.

Farina. Io credo che richieda già abbastanza tempo la discussione della legge, senza che ancora s'abbia a discuterne la relazione.

Menabrea rammenta i sacrifici che la Savoia fece per la guerra dell'indipendenza italiana, il valor dei soldati, e produce una promessa fatta dal ministro Ricci che la Savoia non avrebbe avuto a sopportare gravami resi necessarii dalla guerra; questa promessa il signor Ricci facevala nel 1848 in occasione di una interpellanza del sig. Mollard a tal riguardo.

Che se il principio costituzionale vuole eguaglianza di imposte, egli l'accetta e lascierà estendere la presente anche nella Savoia, purchè quel principio sia con giustizia applicato, cosicchè non vengano estese imposte comuni senza che siano tolte le speciali.

Ricorda che la Savoia fa le spese del suo culto, perchè il governo francese vendette i beni appartenenti al clero, e nulla n'ebbe la Savoia in compenso neanco dopo la restaurazione.

Accenna pure all'eguaglianza dei vantaggi; per questa domanda la strada ferrata da Torino a Ciamberì, strada che formerebbe l'interesse materiale e morale non men della Savoia che del Piemonte.

Descrive lo stato dell'istruzione pubblica in Savoia sia elementare che secondaria, ne addita i bisogni, e termina coll'invocare l'assoluta libertà d'insegnamento.

Infine formola le sue domande nel seguente ordine del giorno:

« La Camera raccomandando al ministero di pren-
« dere in considerazione le osservazioni presentate in
« favore della Savoia, tanto per le spese del culto,
« che per l'attivazione dei lavori della strada ferrata
« e per l'istruzione pubblica, passa alla discussione
« della legge. »

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero è dolente di dover chiedere alla Camera nuove gravezze; lo è soprattutto di doverle estendere anche alla Savoia, ma, secondo osservava lo stesso signor Menabrea, domina assoluto negli Stati costituzionali il principio della eguaglianza delle imposte.

Però non posso ammetter col preopinante i motivi di gravame, che a suo avviso la Savoia potrebbe avere contro il governo.

Quanto agli impieghi, io credo che i figli di quella generosa provincia n'abbiano una parte proporzionalmente giusta; nè mi consta che alcuno di essi abbia avuto ragion di lagnarsi del ministero. Del rimanente è inconcusso proposito dei ministri di concedere gli impieghi al solo merito (*bene!*) e la Savoia è abbastanza feconda d'uomini di vaglia per ottenerne, anche a questo titolo, e con usura, la sua tangente.

Sul riparto delle somme stanziate in bilancio pei lavori pubblici, darà più ampie spiegazioni il mio collega che regge quel dicastero; quanto a me noterò solo che il governo vuol essere imparziale nell'impiego del danaro dello Stato.

Circa alla strada ferrata in Savoia, le sole difficoltà che essa possa incontrare sono finanziarie o tecniche. La spesa per essa riesce immensa, bisogna quindi intraprenderla quando sianvi i fondi sufficienti. Inoltre non è ancora decisa la gravissima questione del passaggio delle Alpi. Però in quanto concerne i tronchi parziali da Torino a Susa, e da Ciamberì all'imboccatura della Moriana, il governo non trascurerà gli studi, perchè crede anch'esso non si incontrino grandi difficoltà su quelle due linee.

Ed io in ispecie li propugno in quantochè persisto come ministro nella teoria che svolsi essendo deputato, che cioè l'utilità maggiore delle strade ferrate ha tratto al commercio interno, nella proporzione relativamente al commercio esterno, del 10 all'1.

Oltrecchè attuandosi, come speriamo, dalla Francia la linea da Lione a Ginevra, questa dovrà passare certamente sul suolo della Savoia; e così collegherebbesi il nostro sistema di strade ferrate colla grande rete francese.

Circa alle spese del culto che la Savoia sopporta, senza discutere ora la teoria del signor Menabrea sul debito che sia o no trapassato dal governo francese nell'attuale, dirò che il ministero spera di poternela esonerare, senza perciò crescere i pesi dello Stato; ossia crediamo che un più equo e ragionevole riparto dei beni ecclesiastici farà che questi bastino, in tutte le provincie, a tutti i bisogni del culto (*bene*). Fu a tal uopo nominata una commissione, che ha già raccolti in gran parte i dati necessarii al suo lavoro, e spero di vederlo fra non molto recato a compimento (*bene*). Intanto sui fondi dell'economato a disposizione del governo, un sussidio di quasi 300 mila lire fu già assegnato alle provincie più povere della Savoia.

Da ultimo, per ciò che risguarda la libertà d'insegnamento, risponderà con maggior cognizione di causa l'onorevole mio collega dell'istruzione pubblica.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io ho raccolte con vivo interesse le parole del sig. Menabrea relative allo stato dell'istruzione pubblica in Savoia, e mi trovo secolui d'accordo che in fatto d'istruzione si debba avere molto riguardo alle esigenze delle varie località, ma fatta questa concessione io non posso più entrare in altra discussione, perchè mi sarebbe d'uopo aver sott'occhio fatti speciali, che non ho presenti alla memoria.

Ma il sig. Menabrea sa che i consigli dell'istruzione pubblica si occupano in questo momento di proporre un progetto razionale che riguardi tanto l'istruzione secondaria quanto l'elementare, e quanto prima appariranno al Parlamento, ed allora il sig. Menabrea farà quelle proposte che crederà convenienti al suo paese, e tanto più autorevolmente in quanto che fa parte del consiglio superiore della pubblica istruzione. Per ora non credo aver altro a dire, e parmi che il sig. deputato debba essere contento alla dichiarazione che si avranno tutti i riguardi che le speciali località della Savoia potranno richiedere.

Jacquier. Si unisce al sig. Menabrea per tutte le domande da lui fatte al ministero, meno però per quella che ha riguardo all'istruzione pubblica; questione, sulla quale professa ben diversi principii da quelli del sig. Menabrea. Invece di libertà d'insegnamento, egli vuole che il governo protegga e sorvegli l'istruzione.

Indirizza poi per parte sua domanda al ministro di agricoltura e commercio perchè sieno somministrati alla Savoia stalloni e buoi, onde coll'accrescimento del bestiame si facilitino le comunicazioni.

Farina. Nella supposizione che possa essere accettato l'ordine del giorno del sig. Menabrea, io voglio prima stabilita la forza che al medesimo si intende dare. Se con esso si stabilisce un preavviso di massima onde eccitare il ministero a presentare progetti conformi alle idee esposte, io mi oppongo, perchè non credo ché questioni così importanti come sarebbe quella del libero insegnamento possano essere pregiudicate con un ordine del giorno; se poi esso non servirà che di eccitamento al ministero per studiare quelle quistioni, allora io volontieri lo appoggierò.

Ministro dell'interno. Il ministero accetta l'ordine del giorno quando non gli si voglia dare un'estensione che non ha.

Il ministero cioè prende in considerazione primo la quistione per le spese del culto, per la quale disse già incaricata una commissione; che se si temesse che questa commissione andasse adagio, farei osservare che il Piemonte è del pari interessato in quei lavori, poichè figurano sul bilancio circa 900 mila lire per spese di culto. Quanto alla strada ferrata il ministero ne solleciterà pure gli studii; relativamente all'istruzione pubblica il sig. Gioia ha già detto in qual modo accetti l'ordine del giorno, onde non parmi siavi a temere alcun pregiudizio per le quistioni future.

Menabrea. La forza che intendo dare al mio ordine del giorno è di eccitare il ministero a preparare leggi relative ai varii bisogni della Savoia che ho esposti.

Bastian. Non voglio che la Savoia abbia a soffrire pel *deficit* cagionato dalla guerra e dalle strade ferrate, che non furono fatte per alcun interesse della Savoia (*sensazione*).

Si unisce a Menabrea, meno quanto ha riguardo all'istruzione pubblica.

Lanza. Non entrerò a discutere sulle considerazioni che il sig. Menabrea faceva precedere al suo ordine del giorno.

Il sig. deputato della Savoia diede tanta importanza al suo odine del giorno da fare da quello dipendere la votazione della legge di finanza.

Menabrea. Domando la parola.

Lanza. Questo modo parmi antiparlamentare. Vorrei essermi ingannato, poichè sento il signor Menabrea a chiedere la parola: se la cosa fosse come io la intesi, il ministero e la Camera vedrebbero rigettata una legge per considerazioni speciali. Di più sarebbe questo un atto di diffidenza verso il Parlamento. Io voglio sperare che o i signori deputati savoiardi consentiranno a modificarlo, ovvero lo ritireranno. Dagli antecedenti di questa Camera possono facilmente i deputati savoiardi giudicare della simpatia nostra per quel paese, onde non rimane necessario quell'ordine del giorno, ed io faccio nuove istanze perchè vogliano ritirarlo, od almeno modificarlo, chè così formolato io mi opporrei a che fosse accettato.

Menabrea. Nel proporre l'ordine del giorno io espressi e ricordai una promessa fatta alla Savoia, ed è appunto perchè ho fede nella lealtà del Parlamento che faccio istanza presso il medesimo per l'adempimento di quella promessa: cosicchè lungi dal ritirarlo rinnovo la domanda di adozione del mio ordine del giorno.

Ravina. M'oppongo del pari all'adozione dell'ordine del giorno Menabrea, perchè non credo, che nel momento d'imporre una tassa generale, s'abbiano a promettere vantaggi speciali ad una provincia. Se adottiamo un tal principio, potranno i deputati della Sardegna, di Nizza, del Genovesato, deputati insomma di varie provincie unirsi, e non permettere la sanzione d'una legge, se prima non si promettono loro speciali vantaggi. Quanto si disse delle spese del culto, fu questa una calamità di guerra *(oh! oh!)* lasciate parlare, tali calamità ebbe la Lomellina a soffrir nella scorsa guerra e non ne fu risarcita; il governo ebbe nulla dalla Francia: del resto io sarei d'opinione, che chi vuole i preti se li paghi *(risa)*. Quanto alla strada io vorrei bene la si potesse fare fino alla luna. Non così facilmente acconsento per quanto spetta all'istruzione, perchè è necessario che sia sorvegliata dal governo finchè ha ancora dominio il gesuitismo, onde la gioventù non sia imbevuta di principii di servitù.

Cavour, ministro d'agricoltura e commercio. Io mi credo in dovere di rettificare alcune espressioni del sig. Ravina, dalle quali parrebbe ch'egli voglia inferire un biasimo al governo. . . .

Ravina. No, nient'affatto.

Cavour. Scusi, ma ella disse anticostituzionale l'ordine del giorno proposto dal sig. Menabrea. A di lui avviso impertanto il ministero che l'accettasse, farebbe atto incostituzionale. Or bene, io dichiaro altamente alla Camera, che interpretandolo nel senso già spiegato da me e dai miei onorevoli colleghi dell'interno e dell'istruzione, quest'ordine del giorno è ammessibile senza lesione alcuna dello Statuto o degli usi parlamentari.

E per fermo, se parlisi degli studi sulla via ferrata per la Savoia, siccome questi furono già intrapresi e spinti innanzi; siccome la costruzione di quella linea deve riuscire utilissima non solo alla Savoia, ma a tutto lo Stato in generale perchè promuoverà grandemente il commercio interno, scopo precipuo, a mio avviso, ed utilità principale delle strade ferrate, così crederei di mancare ad una ben intesa tutela dei veri e generali interessi del paese se consentissi all'abbandono degli studi su quella linea (*bene! bene!*). Saranno pertanto continuati, qualunque possa essere la sorte dell'ordine del giorno in discussione.

Quanto alle spese del culto, siccome nelle altre parti dello Stato non sono a carico delle provincie o dei comuni, non sarebbe giustizia estendere alla Savoia le gravezze delle quali fin qui andò immune, se contemporaneamente non fosse esonerata da quel peso. (*bene!*).

Ho già accennato ai mezzi che a conseguire questo fine il governo intende adoperare: e sembrami che sarebbevi una vera inconseguenza ed una vera anomalia il non applicarli anche alla Savoia, mentre si può con essi sgravare quella provincia, e tutto lo Stato da una annua spesa di oltre alle 900 mila lire (*bene! bene!*).

Per ultimo, in quanto ha tratto alla libertà d'insegnamento io dichiaro che non divido intieramente l'opinione manifestata in questa e in quell'altra parte della Camera (*bene*).

La libertà d'insegnamento, è, a mio credere la meta alla quale deve tendere ogni nazione libera (*bene*). Però, quando si passa d'improvviso dall'assolutismo a libertà; quando un popolo è appena uscito dal sistema che per lungo intervallo di tempo ha fatto dall'istruzione un privilegio e un monopolio, esso non dee d'un balzo precipitarsi all'estremo contrario. Egli è poco a poco, e per gradi che noi dobbiamo giungere alla libertà d'insegnamento.

Ma tendervi con indefessa cura, e procurare di conseguirla utilmente, il più prontamente che si possa, ecco, in questa materia, il principale e continuo dovere del governo (*bene*).

Laonde, anche in questa parte, la reiezione dell'ordine del giorne dell'onorevole signor Menabrea non muterebbe per nulla lo stato delle cose: ossia non dissuaderebbe il ministero dal promovere attivamente l'applicazione di quel principio, giacchè è nostra ferma convinzione che allora veramente un popolo si debba dir giunto al più alto grado di civiltà, quando si possa in esso emancipare affatto l'insegnamento, senza pericolo per la religione, per la morale, e per la libertà (*vivissimi segni di approvazione in tutte le parti della Camera. Parecchi deputati della Savoia si fanno a ringraziare il ministro*).

La chiusura, la chiusura.

Michelini. Domando la parola per proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, io la debbo porre ai voti.

Michelini. Domando la parola contro la chiusura. (*rumori*).

Michelini. La questione che ci occupa è della massima importanza. È assolutamente inammissibile che in una questione (*rumori prolungati*) in una questione d'importanza generale . . . .

Voci. Entra nella questione. La chiusura.

Presidente. Veramente il sig. Michelini entra nel merito della questione, io non lo posso lasciar parlare.

Pongo quindi ai voti l'ordine del giorno puro e semplice. Non è adottato.

Presidente. Sottoporrò ai voti della Camera l'ordine del giorno Menabrea sotto-emendato dal sig. Lanza. Lo legge.

« La Camera raccomandando al ministero di pren-
« dere in considerazione, *secondo le dichiarazioni per*
« *esso fatte*, le osservazioni presentate in favore della
« Savoia tanto per le spese del culto, che per l'attiva-
« zione dei lavori della strada ferrata e per l'istru-
« zione pubblica, passa alla discussione della legge. »

É approvato.

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

DECESSI *del* 18 *dicembre in Torino.*
N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 5481.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Costigliole d'Asti. — Professore Lione.

Vienna, 11 *dicembre.* — Un corriere di gabinetto è partito quest'oggi per Pietroborgo latore di dispacci per il conte di Buol, nostro ministro alla corte di Russia, coi quali gli viene ingiunto di venir a Vienna a ricevere le istruzioni per riempiere le funzioni di plenipotenziario austriaco alle conferenze che si apriranno in Dresda il 23 dicembre.

Francoforte, 16 *dicembre.* — Il generale de Peuker è partito quest'oggi in qualità di commissario prussiano per l'Assia elettorale, dove si trova già da qualche giorno il commissario austriaco, conte de Leiningen. Così la convenzione di Olmütz, per ciò che concerne l'Assia elettorale, ha già avuto un principio di esecuzione.

FONDI PUBBLICI

Genova 19 *dicembre.*

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 1|4	85
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 1|4	85
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 —	975
	1849	1 aprile e 1 ottobre	941 —	940
Azioni della Banca		. . . .	1585 3|4 —	1580
Sconto per Genova e Torino		. .	4 0|0	
		Toscana 5 0|0	88 1|4	88

Borsa di Vienna *del* 17 *dicembre.*

5 0|0, 94 1|4.
4 1|2, 82 1|8.
4 0|0 (1850), 87. —
Azioni della banca 1147.

Cambi.

Livorno	2 mesi	124 —
Londra	3 mesi	12 27.
Parigi	2 mesi	150 3|4.

Borsa di Francoforte del 16. — La borsa è animatissima, e soprattutto sono ricercati i fondi austriaci sì per speculazione come per impiego. Il numerario è abbondantissimo. Niuna vendita per conto di Berlino. Il cambio su Vienna meglio sostenuto, quello su Londra su ribasso. L'oro va sempre più perdendo.

Borsa di Berlino del 14.

Obblig. al 5 0|0, 84 1|2.

Borsa di Parigi *del* 16 *dicembre.* — Il 5 0|0 incominciato con fermezza alla borsa di quest'oggi, al prezzo di 95, 16, poi rimasto stazionario gran parte della borsa tra 95, 50 e 95, 40 discese verso il terminare rapidamente a 95, 10 in meno di 10 cent. rispetto a sabato.

Il 3 0|0 a 57, 50 perdette ancora 20 cent. dopo di essere incominciato a 57, 75 che fu il corso più alto.

Fondi esteri. Il vecchio 5 0|0 piemontese (c. R.) calò da 84, 50 a 84. Il nuovo a 85, 10 non ha variato.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

NICCOLINI *gerente.*

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850. ANGELO REMONDINO.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova n.* 17.

MONK

Chûte de la République

Un volume in-8 con ritratto
Prezzo fr. 5, 50.

WASHINGTON

FONDATION DE LA RÉPUBLIQUE
par M. GUIZOT
2 *Vol. in* 8.° *con ritratti.*
Franchi 11.

Trovasi pure un copioso assortimento di LIBRI PER STRENNE Italiani e Francesi a modico prezzo.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce [illegible] d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

NEVROSINA LÉCHELLE.

Le nevralgie, le nevrosi ed altre malattie nervose sono prontamente guarite coll'uso di questo specifico, adottato in seguito a numerose esperienze da tutti i medici.

Prezzo della boccia 4 *e* 8 *franchi.*

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffivio del* Risorgimento

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 21 Dicembre 1850. Num. 922.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degli abbuonamenti noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

RIVISTA

Evidentemente il furore reazionario contro la città di Parigi come focolare di rivoluzioni che impone i suoi capricci alla Francia, vuol passare di moda. Dopo che fu respinta la proposizione pel trasferimento dell'Assemblea e del governo a Versailles, vediamo ora male accolta la mozione di quindici rappresentanti del nord per autorizzare la riunione straordinaria di dritto dei consigli generali in caso di rivoluzione a Parigi ed organizzarvi una resistenza.

La stampa conservatrice del 17 si scaglia contro la proposta Lefranc tendente alla revisione della legge del 31 maggio ristrettiva del suffragio universale; in questo senso scrivono il *Débats*, il *Constitutionnel*, l'*Opinion publique* e qualche altro giornale, non escluso l'*Univers*. La stampa repubblicana se ne sorprende poichè trova ben discreta quella mozione di uno studio preliminare, e il *Siècle*, il *Vote universel*, il *National*, la *République* prendono occasione a rivendicare i diritti del suffragio universale. La *Presse*, l'*Union*, l'*Assemblée Nationale* danno articoli disparati sull'elevazione dei salarii, sull'ultimo libro di Guizot, ecc.

Inghilterra. — I fogli inglesi della sera per causa del cattivo tempo non poterono giungere in Parigi, siamo perciò costretti a limitarci alle poche notizie dei fogli del mattino. — In data del 15 dicembre un nuovo regolamento per lo spaccio delle lettere per mezzo della posta fu posto in vigore. A norma di questo ognuno che intendi di non ricevere lettere nella domenica deve darne per iscritto diffidamento all'uffizio postale. Non potrà farsi distinzione tra giornali e lettere, e per queste ultime non si ammette pure distinzione tra lettere ordinarie, o pressanti. Questi diffidamenti devono essere durativi per tre mesi onde non produrre confusione nella distribuzione. È mantenuta in vigore la proibizione di distribuire lettere nella domenica per tutti coloro che non avranno fatta la dichiarazione sovraddetta, malgrado qualsiasi istanza od urgenza agli uffizii postali. — I giornali non contengono che la solita polemica sulla questione romana.

Alemagna. — Le notizie di Germania di oggi sono poco importanti. Abbiamo da Berlino che il nuovo generale dell'armata de' ducati signor Von der Horst, sia determinato di tentare un colpo decisivo: questa determinazione può essere assai pericolosa, perchè una sconfitta porrebbe i ducati alla discrezione dei vincitori.

Scrivesi da Monaco che Von der Pfordten si renderà alle conferenze libere. Anche colà si parla di una notevole riduzione nell'esercito.

Le truppe federali, secondo una corrispondenza di Fulda, sono entrate in Marbourg.

Era corsa voce che in seguito alla demissione del generale Willisen, e più ancora dopo le conferenze di Olmutz i prussiani facenti parte dell'armata dei ducati avessero abbandonato i loro compagni d'arme: pare che questa voce sia priva di fondamento.

Si ha dal Levante notizia che la seconda rivolta di Aleppo venne repressa come la prima.

GIORNALI ITALIANI.

Nell'articolo dell'*Opinione* sulla seduta della Camera de'deputati di ieri leggiamo le seguenti parole:

Dopo che la proposta sospensiva dell'onorevole Mantelli fu respinta, come avevamo predetto, coi voti combinati della destra e del centro sinistro, l'onorevole deputato Miglietti presentava un ordine del giorno, nel quale erano riassunte le conclusioni del discorso Rattazzi, invitando la Camera a dichiarare che si passava alla discussione delle nuove leggi d'imposte tendenti a introdurre una migliore perequazione nei tributi, ma che si sarebbe poi sospesa la discussione delle altre leggi finanziarie finchè non fosse prima discusso e approvato il bilancio passivo del 1851.

La ragione della differenza era evidentissima, ed era stata già detta dall'onorevole Rattazzi; infatti tutte le nuove imposte tendenti alla perequazione sono per ciò solo buone in se stesse, o almeno nel principio che le informa; sono consentanee allo statuto, e si possono discutere e votare indipendentemente dai bisogni dell'erario; per le altre leggi invece che impongono nuove gravezze, senza introdurre utili riforme, prima di votarle bisogna che ne sia provato il bisogno, mediante la discussione del bilancio. Pare dunque a noi che il ministero e la sua maggioranza avrebbero potuto e dovuto accettare il detto ordine del giorno, come quello ch'era razionale in sè stesso, e come quello soprattutto che diventava un pegno di concordia fra la parte ministeriale e gli uomini dell'opposizione moderata.

Un articolo della *Gazz. Universale* di Milano così comincia.

Gli occhi, tutti rivolti alle cose germaniche, non debbono però negare uno sguardo anche sulle cose d'Italia.

Questo paese, che un tempo non costituiva che un vocabolo geografico, questo paese, o ben o male, s'avanzò a collocarsi anch'esso fra i popoli, e ne porta addosso un'iride di moltiplici colori, non cessa pertanto di chiamarsi nazione.

Essa ha un Parlamento dove l'eloquenza, già riscaldata dalle passioni di due anni fa, conserva il suo calore e lo trasmette alle questioni di natura più solida, alle questioni dell'interna costituzione e delle finanze. — Alle voci rauche, risolventesi in un'eloquenza energumena, in un'eloquenza da timpani e campane, che si risolve in ingiurie, in acclamazioni, in apostrofi, subentrò la voce del pensatore, del ragionatore matematico che prova che per rendere granitiche le fondamenta degli Stati non vale poggiarli sopra un campo di baionette, ma bisogna cementarle col mastice indissolubile delle finanze.

In un lungo articolo della *Gazz. Ufficiale di Venezia* si legge il periodo seguente.

La rigenerazione dell'impero domanda gli auspicii di un Parlamento, secondo la Carta del 4 marzo, composto di due Camere, alta e bassa, alla cui prima trascelgano dal loro grembo le Diete provinciali, e la seconda risulti dall'elezione diretta. Quindi la necessità di emanare gli statuti dei comuni e delle provincie, per agguagliar tutti i popoli della corona, farli uscir di pupilli, e convocarli in Vienna nei loro mandatarii alle funzioni legislative.

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. Saint-Marc-Girardin in uno spiritoso articolo sul libro del sig. Guizot esprime così il suo giudizio su Monk nel *Journal des Débats*.

Io non amo Monk, e se la monarchia dev'essere ristabilita in Francia, io desidero che lo sia da un più onesto rigeneratore che Monk. Da questo lato io sono molto sicuro. I difetti e le qualità di Monk nulla hanno di francese, e chiunque volesse in Francia, lo che è impossibile, darsi il pensiero come Monk per ristabilire la monarchia, infallibilmente e vergognosamente, non riuscirebbe. — Quando i Francesi sono ambiziosi, egoisti, interessati, falsi, senza convinzioni e senza principii, come fu Monk, essi lo sono ben diversamente di lui, quasi direi che lo sono meglio di lui. Nei nostri difetti e nelle nostre qualità francesi vi ha una vivezza, un estro, una poesia, che rendono fra noi impossibile un Monk.

Questo capo di partito che teme di parlare, questo generale che teme di combattere, questo realista che fa mercato della monarchia e che teme di dividerne il prezzo con altri, questo restauratore della monarchia che vuole averne il monopolio, tutto ciò mi dispiace assai. Monk in Francia, debba o no riuscire, dev'essere sempre un brillante personaggio. Gli uomini utili sono rari nella nostra storia, e questi vi dispiacciono. Noi abbiamo avuto molti grandi re; non abbiamo tuttavia che un re che abbia meritato il nome di principe utile. Questi è Luigi XI, e non è affatto popolare.

In un articolo del *Journal de Genève* si legge:

No! la forza non può mai tener luogo di legge. No! la giustizia politica non è una vana parola, e Dio voglia, che queste crudeli massime, rinnovate in altra epoca, non pesino un giorno su noi, con le loro più funeste conseguenze! Le repubbliche, ben più ancora che gli Stati monarchici, sono tenute alla stretta e fedele osservanza dei principii della giustizia politica, e nel dì in cui li abbandonino, in cui esse ancora pretendino rinnegare i diritti di tutto un popolo e lo schiaccino sotto il loro potere, in quel giorno esse si allontanano dalla voce dell'onore e della salvezza, per mettersi nella via fatale, ove tanti popoli già si perderono. I potenti poterono tentare queste funeste sperienze, perchè essi s'appoggiano sulle proprie forze (e Dio sa quanti disastri tennero dietro a questi tentativi), ma i piccoli e i deboli, volendoli imitare, non fanno che porre l'elsa al pugnale che dovrà trucidarli. Il nostro dritto e la giustizia sola possono preservarci, e sembra invero, che da qualche tempo e in tutte le circostanze noi li violiamo.

Si legge in un articolo della *Patrie*:

La missione pel presidente della repubblica è quella di attendere i desiderii dell'Assemblea e i voti del paese. Ma il dovere della stampa è di provocare, di dirigere questi desiderii, questi voti. Quando noi adempiamo a questo dovere, noi non oltrepassiamo i termini del messaggio, noi li interpretiamo come vogliono il nostro diritto, la nostra coscienza e la nostra convinzione. Siam noi d'altronde sì lungi dal 29 maggio 1851, che sia utile di non parlar più della quistione per rivedere la costituzione? Godiamo della calma del presente, sia pure; ma godiamone senza dimenticare l'avvenire!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Francoforte, 17 dicembre.

Domani io partirò per Dresda ove mi sto già preparando quei mezzi che mi mettano in caso di informarvi sollecitamente dei giornalieri risultati delle conferenze libere. L'importanza delle deliberazioni che vi si prenderanno è grande forse assai più che a Torino non si pensa. Probabilmente a voi non è ancora giunto un novello opuscolo del conte de Fiquelmont intitolato: *L'Alemagna*, *l'Austria e la Prussia*. Qui se ne parla molto, ed invero merita di essere letto con grande attenzione. Egli è superfluo che io vi dica che il colore generale di questo scritto è esageratamente conservatore, e parteggia apertamente pel trionfo delle idee viennesi. In Italia farà specialmente tristo effetto il modo col quale il conte di Fiquelmont tratta la grande questione generale della nazionalità, imprimendo in questa un non so quale marchio di radicalismo rivoluzionario, che secondo me è affatto ingiusto, massime se la parola nazionalità si interpreti nel senso liberale moderato. Ma è innegabile che il libro è dettato con molta accortezza, e che sinceri o no alcuni pensieri sui violenti desiderii che servono di pretesto alla demagogia, sulle troppo assolute pretese tanto dei governi che dei popoli, meritano di essere ponderati.

Questo libro è diretto, mi sembra, assai più agli uomini di Stato, che alle popolazioni. Il conte di Fiquelmont tende in sostanza a provare che la politica inaugurata in Prussia dal generale Radowitz, è nociva alla Prussia non solo, ma pericolosa allo stato generale d'Europa: ma le sue prove non mi paiono abbastanza stringenti, ed un osservatore tranquillo quand'anche proclive a dubitare della sapienza politica di Radowitz, non le accetterà che in parte, e in altra parte rifiutandole intieramente.

A quest'ora sono già spediti da Vienna i dispacci ai varii Stati germanici, per invitare i rispettivi plenipotenziarii ad intervenire a Dresda alle conferenze. Oggi uno di questi dispacci è giunto qui, ed il tenore del suo contenuto venne comunicato al primo borgomastro dal plenipotenziario austriaco barone di Menshengen.

I fondi di questa borsa sono in buono stato, e continuano verso l'accrescimento.

Tanto qui come a Berlino, nelle alte classi, agli uomini influenti mi sembra vedere quella discrepanza di opinioni, quella incertezza sui mezzi più opportuni per arrivare alla tranquillità stabile: ma qui come a Berlino, come in varie altre città germaniche, per le quali sono passato, io vedo assai grande, assai generale la tendenza dei popoli verso la libertà e verso l'uguaglianza civile. A coloro per esempio che vi fanno delle grandi induzioni, delle dichiarazioni di principii, delle politiche considerazioni sui recenti pericoli di una guerra germanica, non prestate cieca fede; molte parole si dicono molte frasi vengono modellate dai varii partiti, ma l'unica, la essenziale base dei fatti recenti sta in questo: *Che la Prussia stia ordinata a governo monarchico costituzionale*. Se la Prussia scioglie questo problema può tranquillamente lasciar gridare a Vienna, lasciar gridare a Londra ed essere sicura del fatto suo.

Mi sono trovato giorni sono sul Reno, ove sul ponte del vapore eravi un crocchio d'uomini che tenevano discorso del Piemonte: le parole che arrivarono al mio orecchio furono così lusinghiere, che volontieri avrei fatto a coloro i ringraziamenti. Seppi poi che quei signori erano prussiani, fra i quali uno di alto affare.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 10 dicembre.

Si sono già *aperti i termini* per la celebre causa dell'espulsione dei reverendi padri Gesuiti. Intimato alle parti l'atto di accusa, ed il processo essendo divenuto di ragion pubblica, io dalla mia curiosità e dall'interesse che prendo per taluni dei miei amici, sono stato spinto a leggerlo da cima a fondo. Ad ogni pagina dovete soffermarvi come per prender fiato, perciocchè lo spirito si rifiuta di progredire più innanzi: tante sono le infamie, le ribalderie e le enormezze che vi stanno ammucchiate per entro dagli uomini che lo compilarono, non so se con più ignoranza o ferocia. Lasciando da banda ogni altra cosa, mi fermerò sopra una sola, la quale non abbisogna di osservazioni o commenti, perchè il mondo impari meglio a conoscere e valutare l'immensità delle nostre sventure e la perfidia dei nostri oppressori. In questa causa, oltre delle solite spie salariate dalla polizia, e di un tal sedicente dei marchesi Andreassi, che per quattro ducati al mese numera 30 fave per testa ai detenuti di S. Francesco, prendendo per sè una coppa di quella broda, vi figura da primo denunziante in capo il padre provinciale dei Gesuiti; ed in fatti il processo s'inizia col seguente documento che dice così:

« Fol. 1, V. 1. — Prefettura di polizia. 1 Rip. (Riservatissimo). Napoli, 29 ottobre 1849.

« Signore. Le invio un notamento *presentato dal padre provinciale dei Gesuiti*, che contiene i nomi e le biografie di coloro che presero parte principale nell'espulsione di quei religiosi. E commetto a lei particolarmente di occuparsi con la sua nota diligenza di un'esatta istruzione, ragguagliandomi di ogni risultamento a misura che avrà luogo per le disposizioni ulteriori che saranno consigliate dalla circostanza. — Il prefetto Peccheneda. Al sig. commissario di polizia Casigli. »

Vi avverto per incidentente che questo Casigli, istruttore del processo dei Gesuiti, ha già raccolto il premio della sua opera in una decorazione cavalleresca romana. Così in Napoli la polizia accusa, la polizia presenta dei poliziotti per testimoni, la polizia istruisce sulle sue accuse e denunzie poliziesche, ed i giudici togati, che in gran parte sono membri della stessa polizia, mettono poi fuori sentenze da farvi abbrividire, obbligando qualche volta il re a commutare la pena dell'ultimo supplizio in 30 anni d'ergastolo per grazia.

Segue poscia nello stesso volume 1 *il notamento di coloro che si presentarono come rappresentanti del popolo nella funesta notte del 10 marzo* 1848, *con la loro biografia*. Vi si trovano registrati i nomi di meglio che 45 individui, e di ognuno son date le indicazioni corrispondenti con quel fiele, quell'acrimonia e quella iracondia, che in uomini che si dicono *religiosi* riesce veramente ributtante, massime se vorrà riflettersi che la denunzia riveste tutti i caratteri del libello, ed è sfacciata e calunniosa. Quando certe congregazioni sconoscono il loro carattere e la loro missione sino a tal segno, non è maraviglia se il popolo si leva in tumulto e li caccia via a furia di sassi. Io dunque, tra le 45 biografie scritte dal padre provinciale Fava, e presentate da lui medesimo al prefetto Peccheneda, ne prendo a caso tre o quattro, e ve le invio perchè le pubblichiate e senz'altra aggiunta, affinchè il pubblico faccia di esse quel giudizio che deve. Ecco dunque le parole della denunzia autografa del padre provinciale Fava:

« Fratelli Mugnone. Essi sono del Vallo o del Cilento, fratelli ed emissari esimii del fu colonnello Carducci. Essi furono i primi ed i più accaniti a fare le barricate, ed i più ostinati a non volerle disfare, da dove poi l'indomani fecero fuoco. Essi furono alla testa della rivoluzione del Vallo e Cilento unitamente al detto colonnello e Sante Petrelli. Essi si batterono contro il valoroso sig. colonnello Lahalle. Essi sono quegli stessi degli [illegible] di Capozzoli del Vallo, e che per aver denunziato l'asilo di detti Capozzoli non soffrirono n[illegible], ed in seguito dipendevano dagli ordini di Del-Carretto, denunciando T. T. Venute in ballo le illusorie idee liberali, ritornarono nuovamente ad essere quelli di prima, e perciò si dice *che il lupo perde il pelo e non già il vizio. E pure ci sarebbe il rimedio per far perdere pelo e vizio* (sentite!) *e sarebbe quello di applicare un poco lo specifico radetzkyano!*

« Antonio Casalla. Abita calata S. Tommaso, n. 6, piano 2. Capitano ritirato del genio idraulico di marina. Questi era intimo di Del-Carretto, ed in seguito divenne esimio liberale! Un secondo Saliceti! Esso non potendo prender parte nei movimenti dei sedicenti spurii della guardia nazionale, aveva riunione in casa, dove si riunivano il barone Petitti ed il canonico Pellicano, suoi intimissimi amici. Ed anzi su di questi due vi sono anche *sporche dicerie riguardo a sua moglie* (sempre parole del padre provinciale!), *essendo un marito sordo, muto e cieco per l'utile suo*. Ora è nuovamente di quelli che si dicono fedeli a S. Maestà! Infine è un vero ananasso! *O tempora! o mores!* Questi sono gli effetti del progresso, cioè a dire del regresso! »

(Qui il nostro corrispondente continua a trascrivere tre altre biografie, nelle quali il padre Fava trascorre ad espressioni così sconcie e scandalose contro mariti onorati e contro donne rispettabili, che malgrado il nostro desiderio di essere scrupolosi seguaci della verità storica, non possiamo stampare per paura di offendere l'orecchio dei nostri lettori.)

Mi astengo dall'andare più oltre, perchè la penna non si presta all'ingrato ufficio, e perchè penso inviarvi una copia dell'intiero processo e degli atti successivi. Per ora invece vi riporterò un piccolo brano dell'atto di accusa del procuratore generale della gran corte criminale di Napoli, sig. Loasses, contro i giudicabili Zyr, Cammarota, Mamone-Capria e Leanza. Comincia con questo preludio:

« La rivoluzione ultima che invase le nostre
« contrade, chiudeva in sè, sotto pretesto di ri-
« forme governative che si domandavano, il du-
« plice principio d'attacco alla nostra sacrosanta
« religione, d'attacco alla possanza e dignità del
« preesistente e legittimo governo. E questo dop-
« pio attacco proveniva da che il disordine, lo
« sconvolgimento e la distruzione di ogni regola
« dovevano conseguirsi al procedimento di aspra
« guerra alla Chiesa ed al trono, *d'onde in linea*
« *diretta e rimarcatissima discendono le leggi che*
« *nobilitano l'uomo*, poichè rendendolo cristiano
« cattolico e devoto ai poteri legittimi, da cui
« dipende la ragione, *ne guidano, ed alle vie*
« *della virtù e della felicità lo conducono!* »

Non vi parlo delle angherie di ogni maniera, come ultimamente è stato adoperato contro il bravo arciprete Antonio Miele, giudicabile della *Setta degli Unitari*, espulso senza riguardi e senza neanche la scusa di un pretesto dalla discussione pubblica, ed obbligato a tacere col bavaglio alla bocca per l'iracondia del presidente Navarra, quando egli, il buon prete, coraggiosamente invocava il sacro diritto della difesa.

Torino, 20 ricembre 1850.

La discussione che ebbe luogo in questi ultimi tre giorni per le leggi o per la prima legge di nuove imposte che si presentò nella sessione non mancherà certo di produrre un'impressione nel paese, e chi leggerà i discorsi pronunziati dalla sinistra dubiterà forse che questa impressione abbia ad essere trista. Noi però non possiamo ricrederci dell'opinione che abbiamo espressa in favore di queste leggi, e speriamo che il paese si farà persuaso che il voto della maggioranza della Camera fu dettato da considerazioni che lo giustificheranno pienamente nell'avvenire.

Non ritorneremo sull'intralciata e prolungata discussione che occupò tre giorni per venire ad un risultato, che sin dal primo giorno era da tutti preveduto, se non per notare la condotta tenuta in quest'occasione dal *centro sinistro*, il quale adottando un uso lodevolmente invalso in altri Parlamenti incaricò il più distinto dei suoi oratori di esprimere la collettiva sua opinione; questi la svolse con altrettanta acutezza che dignità e temperanza di modi. Combattè una volta sola gli oppostigli argomenti, e lasciò alla Camera di pronunziarsi senza ulteriore insistenza. La sinistra veniva pure in campo con una protesta collettiva; ma ad ognuno che abbia attentamente seguìta la discussione noi domandiamo quali argomenti abbiano trovato i varii suoi oratori oltre quelli contenuti nella di lei protesta ed espressi dal signor Mantelli, che a nome dei 58 suoi amici della *sinistra* la proponeva all'adozione della Camera?

Si dirà che al ministero, al regio commissario, ed ai deputati della maggioranza può farsi per le loro ripetute risposte ed argomentazioni la stessa osservazione che noi facciamo alla *sinistra*, ma sarà sempre vero che se quest'ultima si fosse attenuta alla pratica adottata dal centro sinistro, e ministero e maggioranza si sarebbero contenuti negli stessi limiti e si sarebbe forse aperta la via ad un guadagno di tempo che andò sinora perduto ogniqualvolta si aprono discussioni generali, la cui importanza, per quanto grave esser possa, nulla avrebbe a perdere da questo nuovo e da noi desiderato miglioramento.

Nè giova, a parer nostro, osservare che l'oratore del centro sinistro conchiudeva per l'adozione della legge, poichè *le osservazioni* che precedevano questa conclusione lasciano chiaramente vedere a qual punto avrebbe potuto essere condotta o prolungata la discussione, ove i deputati del centro sinistro avessero voluto prender parte ad essa nella proporzione di quelli della sinistra. Questa nostra opinione non è favorevole ad un partito più che ad un altro, poichè a tutti la sottomettiamo all'unico scopo di guadagnare un tempo che quasi sempre va perduto nelle discussioni che si fanno, ad oggetto di risparmiarlo e provarne la strettezza ed il valore. — Qual altro profitto poi potrebbe ancora venirne per tutti, lasciamo che ognuno lo giudichi dal sentimento che ispirar devono i dibattimenti dell'unico Parlamento che sia nella Penisola.

Ma queste condizioni non sono che accessorie, e vorremmo poter qui combattere e distruggere quelle impressioni che nascer potrebbero da queste leggi, al dire degli oratori della sinistra. Noi crediamo di conoscere lo spirito e l'opinione del nostro paese, abbiamo pesato conscienziosamente gli argomenti addotti contro ogni legge di imposta preventiva all'esame dei bilanci, e non abbiamo potuto persuaderci che il buon senso dei Subalpini non arrivi a distinguere *tra le conseguenze delle due guerre e quelle dello Statuto*, non arrivi a comprendere che dopo due anni passati nel calcolare e toccar con mano il disavanzo delle nostre finanze, nel contrarre debiti, non abbia a giungere il tempo di dover pensare a pagarli. — Si vogliono mettere in bilancia l'oro e la libertà, la gloria e la sventura, il presente e l'avvenire, e si teme che i Piemontesi esiteranno nella scelta?

Ah no, lo ripetiamo, la nazione ben sa che lo Statuto generosamente donato da un Principe immortale, lungi dall'aggravare il paese non fa che aumentare lo sviluppo di tutte le sue prosperità; essa ben comprende che solo da questo Statuto può sperare di veder rimarginate le sue piaghe, e che ove questo fosse minacciato a mille doppi si aggraverebbero i suoi pericoli, e certa sarebbe non solo la politica, ma anche la economica sua rovina. È questa dunque la fede che ha la sinistra dell'amore della libertà e dell'indipendenza che nutrono i Subalpini? Hanno essi forse mercanteggiato la guerra perchè si possa temere che vogliano essere ora più avari dell'oro che non lo furono del sangue? Hanno essi a credersi così privi di previdenza e di buon senso che non sappiano disgiungere le conseguenze del più spontaneo e benefico dono da quelle di due guerre perdute, di due anni di un forzato abbandono di ogni idea di risparmio e di economia? Tutti, come ben diceva un deputato della maggioranza, tutti abbiamo voluto la guerra, e tutti dobbiamo subirne le conseguenze, le quali si traducono ora per noi in milioni da pagarsi, come si tradussero per tutti i popoli vinti; non è la libertà che paghiamo ora, ma l'indipendenza nostra conquistata e quella pei nostri connazionali tentata!

Tutti ci accordiamo nel desiderare riforme, economie nell'avvenire, concessioni possibili all'industria privata che sollevino lo Stato da qualche peso, o gli procurino maggiori utili, ma guardiamoci dalle illusioni e dalle declamazioni. Sono dettate dalla necessità le leggi che ci si propongono. Questa necessità è urgente ed ogni giorno che passa in questo disquilibrio delle nostre finanze cresce il danno; or come potrassi provvedere se ogni legge, riguardi essa la finanza, l'amministrazione, gli ordini giudiziarii, o la guerra, vuolsi che sia base ad un nuovo sistema di riordinamento o di radicale riforma? Non è forse qui il caso di ricordare che *il meglio è spesso il maggior nemico del bene?* Noi comprendiamo che in tempi normali la discussione del bilancio abbia a precedere quella delle imposte, che le leggi le quali sviluppino il principio della *perequazione* abbiano ad avere una giusta preferenza; ma quando il ministero dichiara egli primo che la discussione delle leggi di nuove imposte sarà alternata a misura della loro presentazione con quella del bilancio, o posposta anche ove trovisi in ciò maggior guadagno di tempo, non possiamo comprendere come la *sinistra* creda male applicate le istituzioni nostre, per la reiezione della sua proposta. Ma qui come in tutti i paesi costituzionali uguale è il linguaggio, pari la tattica delle opposizioni parlamentari. Non pertanto dovrebbe pur pensare l'opposizione che, per quanto dir si voglia, la questione politica domina la questione finanziaria. Si dovrebbe pur pensare al tristo effetto di certe parole, che appena uscite dal labbro servono di testo alle polemiche della reazione, ove per fortuna il popolo non sapesse che Statuto, o non Statuto, il deficit rimarrà sempre lo stesso, e bisognerà colmarlo ad ogni modo; ove non si sapesse che, vadasi avanti o indietro, la cifra del debito e del disavanzo non muterà che in più, non mai in meno.

La nazione, lo ripeteremo per l'ultima volta, con quel buon senso che sì altamente la distingue, conosce le cause e gli effetti delle attuali nostre condizioni finanziarie, ha già stabilito un confronto tra essa ed i popoli tutti che la circondano, e si è convinta che l'avvenire darà largo compenso alle strettezze presenti.

Così potesse persuadersi l'*opposizione*, che coll'unione e la concordia degli animi la questione finanziaria non sarà mai insuperabile, e che la di lei soluzione sarà sempre uno de' più bei titoli dei deputati alla riconoscenza de' loro connazionali. Così potesse ognuno persuadersi, che i pericoli non sono ancora tutti da noi allontanati, e che ogni imprudenza, ogni disunione nuoce e può essere funesta tanto all'opposizione quanto alla maggioranza.

SENATO DEL REGNO.

Tutta la discussione d'oggi non ha condotto ad altro che all'accettazione del secondo articolo del progetto di legge abolitiva delle bannalità, come era stato formolato dal ministero, con una sola aggiunzione, il cui scopo è di annullare lo effetto di un'altra aggiunzione fatta ieri al primo articolo a domanda del senatore Giulio. Non conosciamo esempio di più compiuto trionfo di un progetto ministeriale; principalmente se si rammenti che fu ottenuto col quasi silenzio dell'onorevole guardasigilli, e per sola forza della ragione che ha terminato con trionfare da sè.

Il senatore Stara che primo ha oggi parlato, si accinse a dimostrare che in ogni caso, anche prima che l'effettiva concorrenza abbia luogo la sola abolizione della bannalità produce una diminuzione di qual dicesi *valor venale* dell'opifizio *bannale*, e quindi debbe esservi luogo a indennità Il che aveva per oggetto di combattere lo emendamento Sclopis che rimette la indennità all'epoca della verificata concorrenza, e richiamare il Senato alla lettera del progetto. Sclopis ha risposto, che oramai il suo emendamento faceva unico corpo con un'aggiunta del senatore Alfieri, mercè la quale, la condizione dei possessori è pareggiata a quella dei comuni, potendo anch'essi gli esercenti bannalità domandare la indennità dal momento dell'abolizione senz'attendere che la concorrenza sia verificata. Il ministro della giustizia ha qui fatto osservare, come in tal modo lo emendamento Sclopis erasi accostato al suo progetto, che se accorda l'indennità dal momento dell'abolizione, questa certamente non è *liquidata*, nè soddisfatta prima che istanza ne sia fatta da una delle parti. In questo senso ha parlato con la sua solita chiarezza e abbondanza il senatore Demargherita in nome della commissione.

L'incidente notabile della seduta è però questo, che i senatori Galli, Sauli e Cardenas, commossi da subita tenerezza per l'interesse dei comuni, trovarono sovranamente ingiusto che l'indennità si dovesse pagare da essi, e volevano che fosse posta a carico de' promotori di nuovi opifizi concorrenti ai *bannali*. Non si può immaginare un mezzo più ingegnoso di mantenere la *bannalità* sotto l'impero della legge abolitiva. « Come? (diceva l'onorevole « *Desambrois*) noi vogliamo render libera l'in« dustria, facilitare la concorrenza, e la sotto« porremo a un peso che la schiaccierebbe « prima di nascere? » — « Dove più sarà, ag« giungeva Montezemolo, l'eguaglianza procla« mata dallo Statuto, e dietro cui corriamo, se « i cittadini potranno liberamente impiegare i « loro capitali in un comune, e nol potranno « in un altro che a peso di una indennità? » Veramente il sistema Sauli-Cardenas-Galli somigliava molto a quello de' protezionisti, che obbligati della pubblica opinione a togliere la proibizione di qualche merce, la gravano tuttavia di così formidabili dazi di entrata, che la merce non viene, e la proibizione abolita continua col fatto.

Respinto questo emendamento che prendea nome dal Galli, fu riproposto dal De Cardenas in una forma più bizzarra. Egli volle che l'indennità fosse pagata *da coloro cui giova l'abolizione della bannalità*. Apparentemente il senatore De Cardenas non sospetta che fra costoro vi sono anche, e precisamente, l'imperatore della China e la regina Pomarè che la nostra legge non può colpire; poichè tale è lo effetto di ogni emancipazione dell'industria, che in termini per quanto minimi, non men veri matematicamente, estende la sua benefica influenza da una estremità del globo all'altra. Bisogna scegliere qualcuno che paghi l'indennità; e questa in tutti i paesi ove si abolirono privilegi e monopolii, fu perciò sempre addebitata all'università dei cittadini che ne ricavano il vantaggio primo e più immediato.

Quando già tutti gli emendamenti erano fuori causa, respinto già quello del senatore Sclopis con l'aggiunta Alfieri, si va ai voti del secondo articolo ministeriale. Nell'atto della votazione si ode la voce dell'egregio Giacinto di Collegno ricordare la restrizione proposta da Giulio al primo articolo che abolisce le bannalità *del demanio e de' comuni*, ricordare che lo emendamento Sclopis la toglieva, ponendo nell'articolo secondo, che *sono altresì* abolite le *bannalità de' privati e de' corpi morali*; che questa lezione non era e non poteva stare nel progetto del governo che aboliva *tutte* le bannalità nel primo articolo. È quindi stato necessario aggiungere nel secondo articolo del governo, oggi accettato dalla Camera, che ***simili bannalità de' privati e de' corpi morali sono anche abolite!***

E perchè questa aggiunzione? Perchè ieri il senatore Giulio ne aveva voluta un'altra restrittiva nell'articolo primo. Così abbiamo nella legge un doppio pleonasmo, onde reciprocamente si distrugga e lasci in vigore il solo ***tutte*** del progetto ministeriale. Questa piccola inconvenienza di redazione che ha costato molto tempo si poteva evitare, se ieri, quando Giulio propose la restrizione nel primo articolo ***alle bannalità dello Stato***, *e de' comuni*, restrizione che non era in mente degli amici del progetto del governo, nè di quelli dello emendamento Sclopis, questa restrizione non si faceva passare. A che riserbare alla discussione del secondo articolo ciò che entrava nella discussione del primo? Perchè esporsi a una enumerazione, quando non si vuol classificare?

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi riguadagnato gran parte del tempo che le fece perdere i giorni andati la sistematica opposizione della sinistra. Essa ha votati, dopo matura e fruttuosa discussione, i primi otto articoli della legge d'imposta sui fabbricati.

E dobbiamo anzitutto una parola di encomio alla commissione, la quale se non mancò, per organo del suo relatore Ravina, di appoggiare con quante migliori ragioni seppe la sua redazione, si mostrò per altro ad un tempo assai condiscendente ad accettare quelle variazioni che il corso della discussione avesse chiarite opportune e convenienti. Che anzi, per l'articolo primo fu essa stessa a proporre che si preferisse il testo del governo.

Con questo si stabilisce che le case e gli edifizii di cui all'art. 400 del codice civile andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto.

Pareva bensì al deputato Spano eccessiva la proporzione del decimo, e proponeva surrogarsi la tassa d'un *quindicesimo* riguardo alle molte eventualità alle quali va soggetto il provento di questi immobili. Ma rispostogli dal commissario regio, che di quelle si dovrà tener conto nella valutazione del reddito netto, la Camera votava tal quale l'articolo.

Altre osservazioni, ma generiche, in questo punto fuori di luogo, a nostro avviso, moveva il deputato Pescatore per l'esenzione degli edifizii inservienti all'esercizio delle industrie, chiedendo fossero poi questi tassati all'epoca della discussione dell'imposta commerciale ed industriale.

Ma il ministro, premesso che la legge a questa relativa è in corso di studio, e fu già inviata al consiglio di Stato, sicchè potrà fra non molto venir proposta alla Camera, osservavagli che sarebbe per lo più impresa troppo ardua distinguere nei fabbricati la parte destinata all'esercizio di un'industria, e quella convertita in uso degli industriali; che d'altronde la legge di tassa sulle arti e mestieri, per essere conseguenti, non può e non dee colpire che il solo capitale mobile e circolante.

Più viva e più ostinata riesciva la discussione sul secondo articolo. Già abbiamo nel nostro foglio di ieri indicate le sostanziali variazioni che aveva fatte la commissione al progetto primitivo.

A vece che in questo riconoscavansi due sole categorie di edifizi, ossia gli opifizii e gli altri fabbricati, ed una sola misura del reddito, cioè il fitto reale o presunto, la commissione introduceva una terza categoria di case, ed un'altra misura del reddito, ossia il valore venale: oltrecchè eccettuava affatto dall'imposta le case di un valor capitale minore di lire due mila, quando appartenessero alla sua nuova categoria, di quelle cioè nelle quali il reddito non si possa calcolare dal fitto nè reale nè presunto.

Il commissario regio respingeva affatto queste modificazioni, sia per non complicare il sistema della supputazione del reddito, sia per evitare l'ineguaglianza che nascerebbe dal prendere a base il valore venale, che è spesso di molto superiore al valor locativo; sia per non commettere un'ingiustizia esentando uno stabile, solo perchè di poca entità, dal concorrere come gli altri tutti alle pubbliche gravezze.

Ravina difendeva il suo progetto, e assistevalo con varii argomenti il sig. Chiò. — Ma rispondevano l'Arnulfi, il Siotto-Pintor, e in ispecie il Bellono, che dalla natura e dallo scopo proprio di questa legge, la quale vuole imporre non il capitale ma il reddito, argomentava la inammessibilità del valor venale a base del calcolo della tassa; essendochè dal punto in cui questa colpisca il valor venale, prelevisi l'imposta dal capitale stesso, e non più da suoi frutti.

E la Camera fatta ragione a queste considerazioni respingeva gli emendamenti della commissione, mantenendo tal quale il testo del progetto primitivo; reietta anche una proposta Siotto-Pintor circa il modo di ridurre a reddito netto il reddito brutto.

Votavasi quindi l'articolo terzo, introdotto dalla commissione per ripartire fra il padrone diretto e l'enfiteuta, in proporzione della rendita rispettiva il carico di questa imposta sulle case ed edifizi enfiteutici.

L'art. 4 concerne le esenzioni.

Col primo alinea eccettua dall'imposta i fabbricati rurali inservienti alla coltivazione delle terre. Il deputato Quaglia proponeva un'aggiunta intesa a chiarirne il significato, ampliandolo, così che s'intendano anche gli edifizi addetti alle varie industrie agricole; e dopo un ricambio di osservazioni e di dichiarazioni, restava inteso che vi si comprendessero, mantenuta però la proposta redazione.

Non così pel secondo alinea, col quale si vollero esentare gli edifizi inservienti al culto cattolico e agli altri tollerati, i cimiteri, e i fabbricati dello Stato.

Erasi d'accordo nel voler quest'esenzione; ma sgraziatamente uno scrupolo del deputato Gastinelli sull'uso della parola *templi* sollevava una intricata discussione teologica fra di esso e gli onorevoli Ravina ed Avigdor, alla quale in seguito, per le divagazioni che avea fatto nel campo pratico della legislazione e della politica doveano prendere parte eziandio vari altri onorevoli, ed il ministro dell'interno.

In conchiusione scoprivasi che tutti volevano la stessa cosa; epperò si accettava senz'altro una più esatta redazione proposta dallo stesso Gastinelli.

Reietta quindi un'aggiunta Malinverni per l'esenzione delle case di fresco fabbricate, la Camera votava senz'altra parola gli art. 5, 6, 7 ed 8 quali stanno nel progetto della commissione, accettandoli il regio commissario.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 14 corrente il collegio elettorale di Spezia, vacante in seguito ad annullamento di elezione, è riconvocato per il giorno *cinque* gennaio prossimo. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno ***sette***.

— Con decreto dello stesso giorno il collegio quarto di Cagliari, le cui operazioni elettorali andarono a vuoto il primo del corrente per mancanza di elettori, è riconvocato per il giorno ***ventinove*** di questo mese. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 30.

Torino. — Si sta formando, se siamo bene istruiti, una società anonima per un *ippodromo o gran circo di pubblici spettacoli* in Torino, che ha già fatto i primi passi per l'autorizzazione del governo e presso il municipio per la concessione del terreno. Si tratterebbe di occupare un'area di circa 12 giornate, e stabilirvi, oltre l'anfiteatro per gli spettacoli capace di 14,000 spettatori, una scuola di equitazione, una sala d'armi e di ginnastica, l'esercizio del bersaglio per diverse armi, la pratica della veterinaria, una scuola di nuoto e dei sistemi di puttinare, sale di bagni a vapore, gabinetto di lettura, caffè *restaurant*, e sala di ballo. — Le azioni della società che avrebbe un capitale di 1,200,000 ll., sono di ll. 204 per una, divisibili per metà e quarti di azione. Una casa bancaria tra le più accreditate del paese s'incaricherebbe del movimento dei fondi.

Tutto ciò che può contribuire al lustro della capitale, e quel che più importa, alla educazione militare, merita certamente accoglienza e simpatia, purchè sia fondato sopra solide basi, che offrano garanzia di *durata* e di *successo*. — E se si consideri il crescente concorso agli spettacoli, e l'avidità d'imparare tutto ciò che ha rapporto alla ginnastica che si manifesta da qualche tempo, sembra che non debba mancare nè l'una nè l'altro all'ideato stabilimento.

— I membri della società degli autori drammatici italiani, sono pregati di convenire domenica 22 del corrente dicembre a mezzogiorno, nella solita sala del teatro nazionale, per udire una importante comunicazione e procedere alla nomina dell'uffizio definitivo.

Il segretario provvisorio
G. Caissotti.

Valdieri. — Ci è grato l'annunziare, che nell'ultima seduta della testè chiusa tornata d'autunno quel consiglio comunale alla unanimità deliberava di stanziare lire cinquanta in sussidio alla città di Brescia. (*Baltea Dora*).

Brescia, 18 *dicembre*. — Leggesi nella *Sferza*:

Come s'era annunziato negli antecedenti numeri, domenica 15 corrente faceva il solenne ingresso a questa diocesi monsignor Gerolamo Verzeri, nuovo vescovo di Brescia. Alle ore 10 antimeridiane il clero della città e le primarie magistrature civili e militari si recavano processionalmente al palazzo vescovile a levarnelo, e faceva ala al corteggio un'onda immensa di popolo. Le contrade per cui dovette passare erano addobbate a festa.

Giunto sulla porta della cattedrale vi fu accolto dal sig. dottor Baroffio, dirigente la delegazione provinciale, che gli indirizzò un breve ma eloquente discorso adattato alla circostanza, esprimendo quanto sia sublime il ministero che gli è affidato, e quanto la patria attenda da lui in questi tempi d'aspettazione e di prova. Monsignore rispose con molto affetto all'improvvisa allocuzione del magistrato, e furono parole solenni, dignitose, commoventissime. Anche l'orazione pastorale ch'egli indirizzò dall'altare all'affollata moltitudine era inspirata dall'amore e dalla speranza, benchè la modestia del prelato si rivelasse nell'espressione d'una certa sfiducia di se medesimo, temperata dalla fede nei sussidii dell'Onnipotente.

Noi crediamo che la memoria di codesta giornata, e le calde parole del dottor Baroffio resteranno indelebilmente impresse nell'anima di monsignore, così come da noi saranno ricordati sempre con affetto gli accenti ch'egli rivolse al suo popolo, e che ci rivelarono tutta la bellezza, tutta la santità di quel soave precetto di Cristo, che comprende in se solo un'intera religione: « Amatevi scambievolmente! »

Venezia. — È voce che il duca di Bordeaux attenda in Venezia delle numerose visite dall'alta aristocrazia francese. Nominatamente, dicesi, il duca verrà visitato, dal marchese di Pastoret, figliuolo del già cancelliere di Francia; dal barone de Oudon, già consigliere di Stato; dal duca di Noailles, ecc. Il sig. Barrand, già istruttore del duca, accompagna il medesimo in questo suo viaggio, anche il conte De Monti, che presentemente si trova in Frohsdorf, e il duca di Lewis, al quale, come è noto, è affidata la direzione degli affari dei legittimisti, ci vien detto, partiranno entrambi per Venezia.

Bagnacavallo, 11 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*.) — Lo spirito di temperanza civile e politica, di rispetto all'autorità ed alla verità, a cui informasi lo *Statuto*, esser dovendo quello pure de' suoi corrispondenti, a me spettasi ribattere l'accusa di *mala fede e di pochezza di criterio* lanciatami dalla *Gazzetta di Ferrara*, 6 *dicembre*, sul proposito della circolare num. 211 del mio ottimo concittadino delegato.

In essa gazzetta si afferma, che la detta circolare sia stata da me *in ogni linea mutilata e contraffatta*, *e con illazioni di egual natura accompagnata*.

Le mutilazioni e le contraffazioni furono forse tali che apparisce essersi ingiunto ai governatori di formare uno stato *delle persone compromesse in linea politica*, nella quale sotto una medesima categoria si dovessero collocare i *sospetti per sentimento ostile*, *e i sospetti per delitti comuni*, senza che in realtà queste prescrizioni fossero state ordinate dal delegato. In allora la *mala fede* poteasi addimostrare sfolgorantemente, stampando, a modo di raffronto, nella gazzetta di Ferrara la vera circolare unitamente alla *mutilata e contraffatta*. Oppure le mutilazioni non offendevano la sostanza, ma sibbene la sola forma vale a dire facevano risultare errori grammaticali non esistenti nella circolare? In allora attribuendoli al copista della legazione, con una *errata-corrige* poteasi farla credere scritta originariamente o da un Macchiavello o da un Giordani.

Ma questi semplicissimi mezzi nè si adoprarono nè si adopreranno. La circolare pervenne agli impiegati, i quali per non perdere il loro stipendio potevano forse anche dichiararla *mutilata e contraffatta*, ma pervenne anche a molti rispettabili cittadini che la posseggono letteralmente copiata.

A che cosa poi voglionsi riferire *le illazioni di egual natura accompagnata?* Forse alle frasi mie che affermano esser il nuovo consultore di legazione suocero del delegato, occupare egli altro impiego governativo e pagato, venire stimato?

Ma perchè la *Gazzetta di Ferrara* non disse esser falso che il consultore fosse suocero del delegato, e che egli era anche direttore dei lotti? In allora provavasi la *mala fede delle illazioni*. Ma se ambe le cose sono vere, da qual lato sta la *mala fede?*

All'incirca poi dei meriti personali di questo consultore sappiamo bene esser (egli stato magnificato in segreteria di Stato, come l'individuo più onesto e più capace della provincia dal...... suo genero; ma stante che un egual criterio non si formarono i di lui concittadini, è per lo meno ancora un problema la *pochezza di criterio* a chi debbasi attribuire.

L'articolo della *Gazzetta di Ferrara* comincia così: « È una verità che i nemici dell'ordine « pubblico non rifuggono mai da mezzo alcuno, « benchè riprovevole, quando tendono allo scopo « loro prediletto, quello cioè di calunniare i le« gittimi governi ed i rappresentanti dei mede« simi.»

Signora Gazzetta di Ferrara! Sapete voi quale sia la vera verità? È che v'ha *mala fede* nell'ammalgare i governi e i loro rappresentanti; è che v'ha *pochezza di criterio*, laudando come *ottimo*, senza ironia, quel rappresentante che destituisce impiegati riducendoli alla miseria e anche alla morte per crepacuore, che ordina visite e perquisizioni domiciliari, viola il segreto postale, nega i passaporti e tutto ciò a capriccio, dappoichè quasi niuna di queste turpitudini si sanno commesse nelle contermini provincie di Bologna e di Ravenna, e con tale un criterio da offendere per lo più gli amici anzichè i nemici del governo. Questi nemici dei governi legittimi e dell'ordine pubblico chiamano anch'essi *ottimo* questo rappresentante, dappoichè ben sanno che così promuovonsi o si mantengono le agitazioni, si perpetuano gli odii, si procaccia il discredito ai governi; mentre che i veri amici d'essi vorrebbero temperati, intelligenti e soprattutto giusti i di lui rappresentanti, i quali a buon diritto eglino chiamano *pessimi* quando nei loro atti disconoscono ogni ragion politica ed ogni criterio di ragione, al punto di opporsi alle istruzioni benevoli del superiore governo per operare il danno dei governati e dei governanti.

Se la *Gazzetta di Ferrara* vorrà di nuovo tacciarci di *mala fede* nelle nostre *illazioni*, io sono in grado d'inviare allo *Statuto* i nomi degli impiegati ammoniti *acremente*, sospesi, dimessi e morti per crepacuore, dei perquisiti a domicilio per fini politici, di coloro a cui negossi la locomozione e di quelli a cui si leggono le lettere nella provincia nostra. E con questo lavoro, non leggiero certamente, l'ottimo sig. conte e commendatore avrà così un'altra statistica da aggiungere a quella da lui ordinata colla sua circolare, che potrà anzi servire a lui di verifica, e che servirà certo ai lettori dello *Statuto* per maggior dimostrazione della *buona fede* e della *grandezza di criterio* della *Gazzetta di Ferrara*!

Bologna. — (Cart. dello *Statuto*). — L'impresario di questo teatro, dopo aver sottoposto alle quattro censure qua esistenti, cioè, alla curia vescovile, alla polizia, all'inquisizione, ed al comando austriaco, l'elenco degli spartiti che devono comparire in iscena nel venturo carnevale ed averne, dopo riportata approvazione, assegnate le rispettive parti agli artisti, è stato diffidato per ordine della polizia di produrre lo sparito l'*Eleonora* del maestro Mercadante. La ragione è, perchè l'argomento fu tratto dalla storia di Prussia, e vi sono delle onorevoli allusioni allo spirito nazionale. Se cercano di allontanare tutte le scintille, debbono dunque esser convinti che il paese è molto disposto ad accendersi.

Napoli, 14 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*) — Rapporto alla causa dell'Unità italiana gli avvocati non hanno anche incominciato a parlare, e credo che lo faranno domani. Ci vorrà anche qualche altro giorno prima di sentire la decisione del tribunale. Frattanto si ritiene per certo che la sentenza sarà conforme alle conclusioni, ma la pena di morte deve esser commutata. I condannati finiranno la vita nelle prigioni. Giacomo Longo è già morto di stenti. Il generale Ribotti è appassito pei mali trattamenti, e chi sa poi di tanti altri che non si conoscono.

L'altro giorno è stato giustiziato quello che nelle carceri uccise l'ispettore di polizia. Vi erano sotto le armi circa 6000 uomini con 6 pezzi d'artiglieria.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Impartial* di Smirne del 6 riferisce che negli ultimi giorni del mese scorso il sultano si recò alla Porta, e in tal circostanza tenne un discorso ai ministri, nel quale raccomandò loro di mantenere il buon accordo fra il governo d'Europa e quello d'Asia; parlò delle vie importanti al commercio e del necessario incremento della marina militare. Fece pure allusione ai sommovimenti di alcune provincie, deplorando la cecità degli abitanti che lo costringono a misure di rigore.

GRECIA. — Abbiamo relazioni delle sedute del Parlamento greco sino alla data del 3. La Camera dei deputati non si occupò finora che della verifica dei poteri; il Senato votò nella tornata del 2 l'indirizzo in risposta al discorso del trono, e nominò una deputazione di 5 membri per presentarlo alla regina. Nella stessa seduta fu adottata con 26 voti contro 10 una proposta dei senatori Glarakis e Calogeropulos, tendente a sostituire il voto pubblico al voto segreto, malgrado la viva opposizione del signor Psyllas, appoggiato dal senatore Londos. L'ufficio definitivo della Camera elettiva di Atene non è ancor formato; dicesi che il sig. Sagredos sarà nominato presidente, e vice-presidenti i signori Castanas e Bukura. La corte d'appello d'Atene, costituita a corte criminale, condannò ai lavori forzati a vita il pirata Polca e 4 suoi compagni. Demetrio Sparos, tenente della falange inviata a Naxos, fu ucciso da un colpo di pistola la notte dal 18 al 19 p. p., per opera di certo Sarantinos malfattore che si era sottratto alle ricerche dell'autorità.

ISOLE JONIE. — Il 2 fu aperta la sessione dell'Assemblea legislativa di Corfù con un lungo discorso pronunciato da sir J. Fraser in nome del lord alto commissario. (Lo daremo in altro numero). Secondo la *Patris* del 7 la Camera non vi risponderà per non perder tempo; essa cominciò già ad occuparsi del *budget*, della lista civile e d'altri oggetti.

INGHILTERRA. — Londra, 16 *dicembre*. — Ieri sera il cardinale Wiseman fece per la seconda volta un'istruzione religiosa intorno alla gerarchia cattolica-romana, nella cattedrale di San Giorgio. Ritornando sul tema della protezione che i cattolici debbono attendersi dalla regina, fece l'elogio dell'ammirabile combinazione politica e della costituzione, le quali pongono l'autorità suprema in mezzo della più completa libertà, ad un'altezza superiore a tutte le perturbazioni delle sfere secondarie. La gerarchia romana, egli disse, non avere per iscopo d'invadere i diritti di chicchessia, essendo la sua azione ristretta in una sfera puramente cattolica. Avere essa specialmente per oggetto di mantenere l'unità e di congiungere tutte le sedi vescovili a quella del santo padre, come tanti rami ad una sola pianta.

Terminò finalmente esortando i fedeli a pregar Dio per tutti coloro che non sono nel grembo della S. Madre Chiesa, onde si determinino ad entrarvi al più presto, per partecipare del suo amore, delle sue gioie e delle sue consolazioni, mostrando così com'essi considerino gli uomini stranieri quali loro fratelli. (*Corrisp*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, del* 17 *dicembre. — Presidenza Dupin.*

A 2 ore e 1[4 la seduta è aperta, e letto e adottato il verbale. — Dopo la domanda del signor Duchè, perchè la commissione incaricata esibisca al più presto il rapporto sopra una proposta relativa alle associazioni industriali e agricole, e la promessa avutane dal relatore signor Sasc, ritorna l'Assemblea alla discussione sul progetto di legge relativo ai privilegi ed ipoteche.

Come fu ieri riferito, la quistione era impegnata sempre a proposito dell'articolo 2105, fra quei che vogliono sopprimere l'azione risolutiva del venditore, e quelli che col ministro guardasigilli ne vogliono limitar la durata, finchè non si estingua il privilegio del venditore.

Il signor Valette ha la parola. — Egli comincia dall'esaminare la tesi del diritto romano sostenuta ieri dal signor Michel (*de Bourges*) — sostiene che non v'ha esattezza nel dire che a Roma il venditore perdeva colla vendita ogni specie di dritto sull'immobile venduto, e rimaneva semplice creditore dell'acquirente. — L'onorevole membro prova con testi di opere speciali che si è detto a torto, che in Alemagna non esisteva più a profitto del venditore l'azione risolutiva. Egli si mostra poco colpito dalla considerazione fatta da molti oratori, che cioè la soppressione dell'azione risolutiva non sarebbe il miglior modo di favorire lo sviluppo del credito sul capitale; e il volerlo sviluppare spogliando chi ha sul fondo venduto il credito il più legittimo, non sarebbe un dar ragione a quelli che definiscono il socialismo l'arte di utilizzare i beni altrui? (*si ride*). L'oratore ricorda che la più gran parte delle vendite d'immobili non supera, come l'ha provato il guardasigilli, il prezzo di 1200 franchi. Andrete voi a dire a chi ha venduto il suo campo 600 o 800 franchi, se voi non sarete pagato, voi non potrete riprendere il vostro campo, dovrete portarlo via al vostro compratore, venderlo per espropriazione, provocare un'ordinanza, produrla, — andate, trovate un avvocato, litigate, non spenderete più di 200 o 300 franchi, è una bagatella. (*Benissimo!*)

Mentre l'oratore termina questa frase si sentono applausi da una delle tribune pubbliche. Tutti gli occhi si rivolgono da quel lato, e si vede che è un contadino in *blouse* che dà questi segni di entusiasmo (*si ride*). L'oratore, dopo aver significata la sua adesione al sistema proposto dal guardasigilli, propone un paragrafo addizionale, che si darà quando l'Assemblea sarà chiamata a votarvi. Il signor Vatismenil, relatore, sostiene nuovamente il rapporto contro il signor Crémieux che vuole limitare a 10 anni la durata dell'azione risolutiva, e dice che la soppressione totale di quest'azione è una condizione essenziale del credito territoriale. (*La seduta continua*).

Parigi, 17 *dicembre*. — Il rapporto del signor Montalembert seguita ad essere l'argomento del giorno. Amici e nemici lo biasimano, e s'accordano nel dire ch'esso è tale da compromettere la legge per questa antica ragione che: « chi vuol provar troppo non prova nulla. » Nelle sale dell'arcivescovo di Parigi lo si sarebbe disapprovato fortemente, s'io sono bene informato, ed in un'adunanza ch'ebbe luogo ieri dal signor Sauvaire i principali rappresentanti della destra legittimista sonosi nettamente spiegati nello stesso senso.

L'ostilità che incontra il rapporto del signor Montalembert non si estende già fino alla legge, e s'attacca piuttosto all'opinione professsata dal sig. Montalembert, che alla stessa sua opera. L'antico pari di Francia è devoto al principe-presidente: così si esprime in parte la malevolenza dei legittimisti e degli orleanisti.

È però probabile che il progetto di legge venga adottato. (*Courr. Leymarie*)

— A quanto pare, si forma nell'Assemblea, fuori del terzo partito e dall'estrema destra, un partito già numeroso, reclutato tra antichi orleanisti ed una certa quantità di legittimisti, e che si è, a quanto dicesi, formalmente pronunziato contro la proroga dei poteri presidenziali.

Noi avremo a dare tra breve curiose particolarità intorno a codesto gruppo parlamentare, con cui bisognerà pure fare i conti quando sarà giunto il momento, e che potrebbe diventare alla sua volta anche maggioranza, traendo a sè ed assorbendo tutte le individualità indecise delle quali è seminata l'Assemblea. (*Evénement*).

— Scrivesi da Parigi al *Messager de Gand* in data del 14 dicembre:

All'ultimo ricevimento all'Eliseo Luigi Napoleone ebbe col sig. Montalembert una conversazione, la cui durata, passando i limiti ordinari, si attirò l'attenzione de' circostanti. Il relatore del progetto di legge sulla osservazione della domenica pareva entrare in lunghe spiegazioni che si supposero relative al rapporto. La grazia insinuante e profondamente rispettosa a un punto che il sig. Montalembert poneva nelle sue parole, fece credere che il principe presidente facesse all'illustre oratore delle obbiezioni, se non intorno al progetto, almeno intorno all'esordio che il precedette. Alcune persone anzi pretendevano che il capo del potere esecutivo sarebbe personalmente avverso alla nuova legge, e lasciavansi persino andare ad assicurare che se fosse votata, il gabinetto non la promulgherebbe.

— Ieri quando il sig. Odilon-Barrot andò all'Eliseo trovò il presidente eccessivamente espansivo ed affabile seco lui. Gli tenne per due minuti strette le mani e gli disse: « Io non posso al tutto esprimervi quanto mi sia gradito di qui vedervi. » Quindi, presolo a braccio, lo condusse alla tavola collocandolo alla sua destra. Alla sinistra del presidente trovavasi il gen. de Lauriston. Dopo il pranzo il presidente prese da parte il signor Barrot e s'è con lui trattenuto lunga pezza. Il signor Barrot sembrava imbarazzatissimo. Di tutti gli antichi ministri licenziati dal presidente in occasione del messaggio del 31 ottobre, il sig. Dufaure è il solo che non sia ancora comparso all'Eliseo.

(*Estratto d'una corrispondenza di Parigi in data del 12 dicembre*).

— Crediamo insussistente la notizia pubblicata da un giornale, secondo il quale l'alta corte di giustizia sarebbe convocata in seguito agli sviluppi presi dalla istruzione giudiziaria del complotto di Lione. (*Pouvoir*).

SVIZZERA. — Consiglio degli Stati. — *Seduta del 14 dicembre*. — Sono all'ordine del giorno le capitolazioni militari.

Letti i rapporti della maggioranza e della minoranza della commissione conchiudenti quella per l'accettazione della proposizione del Consiglio federale, cioè la revoca della proibizione degli arruolamenti, questa per la di lei conservazione e l'emanazione di misure punitive, senza che alcuno chiedesse la parola, si procedette alla votazione, dalla quale fu adottata con voti 24 contro 15 la proposizione della maggioranza della commissione portante:

« L'Assemblea federale della Confederazione, visto il messaggio del Consiglio federale del 3 novembre 1850, considerando che la rescissione delle capitolazioni non potrebbe essere per ora ottenuta per mezzo di negoziazioni, e che la soppressione immediata per parte dell'autorità federale non sembra conveniente nelle attuali circostanze, decreta:

« 1.o Il consiglio federale è invitato a rinnovare le negoziazioni necessarie affine di rescindere le capitolazioni militari colla corona di Napoli, non che coi Cantoni interessati, se le circostanze sembrano propizie per giugnere ad un conveniente scioglimento.

« 2.o Non sarà dato alcun seguito al decreto del 20 giugno 1849, ordinante la sospensione provvisoria degli arruolamenti. »

— Dietro le proposizioni del consiglio federale, la seguente è la scala del contingente in uomini per l'armata attiva e di riserva:

Zurigo uomini	11,030	Sciaffusa . . .	1,527
Berna. . . .	20,310	Appenzello ester.	1,911
Lucerna . .	5,931	» inter.	493
Uri	643	S. Gallo . . .	7,485
Svitto. . . .	1,973	Grigioni . . .	3,947
Unterwalden s. Sel.	615	Argovia . . .	8,838
» sotto Selva	304	Turgovia . . .	3,913
Glarona . . .	1,317	Ticino. . . .	4,947
Zugo	774	Vaud	8,751
Friborgo. . .	4,432	Vallese . . .	3,588
Soletta . . .	3,091	Neuchâtel . .	2,806
Basilea-città .	1,123	Ginevra . . .	2,200
Basilea-campagna	2,073		
		Totale	104,352

L'armata federale poi sarebbe distribuita come segue:

	d'attività	*di riserva*	*Totale.*
Zappatori . . .	600	600	1,200
Pontonieri . . .	400	200	600
Artiglieria . . .	5,138	3,614	8,752
Treno	883	531	1,424
Dragoni	1,848	924	2,772
Guide.	256	256	512
Carabinieri . . .	5,000	5,000	10,000
Stato-m. di b. d'inf.	1,613	742	2,355
Infanteria . . .	53,673	22,814	76,487
Impiegati all'econ.	21	10	31
Addetti alle ambul.	126	63	189
Armaiuoli . . .	—	30	30
Totale	69,568	34,764	104,352
Cavalli del Treno.	4,074	2,310	6,384

ALEMAGNA. — Berlino, 14 dicembre. (*Dalla corrispondenza*). — Essendosi sparsa la notizia che il generale Von der Horst, il nuovo comandante in capo dell'armata dei ducati, tenterebbe un colpo decisivo per mettere i ducati in una posizione più favorevole, il governo mandò alla luogotenenza un agente diplomatico confidenziale per far presente alla medesima che in tal caso il gabinetto di Berlino non potrebbe star garante della conservazione dei diritti dei ducati, e neanche impedire i Danesi d'entrare nell'Holstein. Una nuova disfatta avrebbe per risultato di mettere i ducati a discrezione del vincitore.

Quanto all'apertura delle conferenze di Dresda, sappiamo ora che il gabinetto viennese aveva proposto di rimandarla al 30 corrente. Ma il re, in considerazione della prossima riunione delle Camere, ha insistito perchè si aprissero prima della detta epoca. Fu quindi proposto di aprirle il 23 corrente, ed il gabinetto di Vienna si mostrò consenziente.

La principessa di Prussia continuerà a soggiornare sulle rive del Reno. Il re non vuole permettere il suo ritorno nella capitale, perchè gli è noto essere stata ella che inspirò sentimenti bellicosi al principe suo marito; e siccome è dotata di molto spirito e di molto talento, si teme la sua influenza.

Si assicura che i negoziati fra il nostro gabinetto e quello di Vienna sono talmente inoltrati, che le conferenze di Dresda giungeranno presto al loro termine. I due gabinetti sono così ben d'accordo sulle basi della futura organizzazione dell'Alemagna, che la resistenza dei piccoli Stati rimarrebbe impotente. Però si dice per altra parte che la Baviera ed il Wurtemberg hanno dichiarato in un dispaccio di volersi astenere da ogni partecipazione alle conferenze, se in prima non sono date loro delle guarentigie per l'eguaglianza dei diritti di tutti i membri della Confederazione.

Il signor de Doernberg, già ministro dell'elettore presso la nostra corte, ritornerà qui fra alcuni giorni, senza verun carattere ufficiale; però si crede che sarà quanto prima di nuovo accreditato nella sua pristina qualità.

Si dice che l'elettore abbia posto come condizione del suo ritorno a Cassel il ritiro delle truppe prussiane da questa città, ciò che potrà facilmente eseguirsi in seguito alla convenzione di Olmütz, in cui fu stipulato che un battaglione austriaco ed un battaglione prussiano resteranno a Cassel sino a contrario desiderio dell'elettore. Si aggiunge che il governo vuole cedere a questo desiderio dell'elettore.

Mercoledì prossimo il re si recherà colla corte da Potsdam a Charlottenburg.

Monaco, 10 *dicembre*. — Il signor Pfordten, presidente del consiglio dei ministri, si recherà in persona alle conferenze di Dresda, e partirà a quella volta verso la metà del mese. Si parla molto di una prossima riduzione dell'armata. (*Nuova Gazz. di Prussia*).

Fulda, 12 *dicembre*. — Quest'oggi le truppe austro-bavare sono entrate in Marburg nel più grand'ordine e frammezzo alla più perfetta tranquillità col generale Heilbroner alla loro testa. Ora si può dire, che stante l'estensione dell'occupazione del paese per mezzo delle truppe federali, niuna resistenza è più possibile in Cassel alle ordinanze dell'elettore.

(*Giornale tedesco di Francoforte*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Si apre la seduta alle ore 2 1/4 colla lettura e approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Si rilegge l'emendamento Sclopis appoggiato nella seduta di iei.

Senatore Stara nota che la discussione sta per uscire dai termini entro i quali venne circoscritta dal ministero e dall'ufficio centrale; il che si ravvisa apertamente per la differenza notevole che esiste tra il primo progetto e il nuovo. Il primo porta bensì la pronta e immediata abolizione delle bannalità, ma l'accompagna un pronto e immediato compenso; il che sveste la progettata abolizione di ogni abito d'ingiustizia. Il secondo, per lo contrario, mentre dall'un canto vuole la pronta e immediata abolizione, protrae dall'altro l'indennizzazione a tempo indefinito; la qual cosa è troppo ingiusta ed iniqua, e conchiude che si debba ritenere il progetto quale fu proposto dal ministero e dall'ufficio centrale.

Senatore Sclopis risponde, che il preopinante nel combattere la prima parte del suo emendamento, non pose mente all'aggiunta proposta ieri dal sen. Alfieri, nella quale si trova il rimedio a tutti i pericoli. Il pensiero informatore dell'emendamento è il seguente: evitare cioè quanto pare sconveniente nel progetto ministeriale, che è il dire ai comuni: voi corrisponderete un prezzo per l'abolizione delle bannalità. Il far pagare alle comunità un tributo per prezzo di una libertà che non godono, è troppo grave esuberanza a fronte della giustizia distributiva. Tutto il caso sta nel vedere quando vi sia danno reale; allora solo emerge il bisogno di una pronta e immediata indennità, e questo è il concetto dell'aggiunta Alfieri.

Senatore Stara fa osservare che in tal caso tanto il concetto dell'emendamento Sclopis quanto quello dell'aggiunta Alfieri converrebbero nel pensiero che informa il progetto ministeriale.

Il senatore Defornari svolge lungamente la proposta di due aggiunte che intende fare al terzo e quarto articolo colle quali vorrebbe che l'indennità fosse data dopo tre anni e fosse creata una commissione per esaminare le perizie dei giudici.

Senatore Sclopis risponde al senatore Stara essere d'accordo nella sostanza, e non esservi qui fuorchè una questione di forma. Coll'esprimere un concetto comune con modi diversi si antiviene a molti inconvenienti, e chi bene esamina l'emendamento rinverrà quella facilità di applicazione che non si rinviene nel progetto.

Dati nuovi schiarimenti dal senatore Mazza-Saluzzo sull'emendamento, il ministro di grazia e giustizia mostra essere molto tenue il filo che disgiunge il progetto ministeriale dall'emendamento. Col progetto si vuole una soppressione immediata delle bannalità, e questo è conceduto dall'emendamento. Col progetto si vuole eziandio assicurare al possessore attuale per un danno immediato un immediato risarcimento, e questo pure è conceduto dall'aggiunta Alfieri accettata dallo Sclopis. Da ciò emerge che l'emendamento rientra al tutto nello spirito del progetto ministeriale. Soggiunge il sen. Demargherita essere bensì vero che s'impone un peso ai comuni, ma non doversi, col togliere tal peso, violare le leggi della giustizia e dell'equità.

Lettosi dal presidente l'emendamento Sclopis e Alfieri, il sen. De-Cardenas propone un sotto-emendamento col quale vorrebbe si stabilisse da chi debbasi pagare l'indennità; l'abolizione delle bannalità può essere utile per un principio morale a tutto il paese; ma potrebbe non essere utile per un comune, il quale anzi ne porterebbe danno; in tal caso invece di dire *a carico del comune*, si dica *a carico di chi godrà i benefizi dell'abolizione*.

Combatte questo sotto-emendamento il sen. Desambrois osservando che esso osta allo spirito della legge la quale vuole la soppressione delle bannalità per favoreggiare chi vuole costruire. Ora con tale sotto-emendamento si dà un peso ai costruttori, il che non è voluto dalla legge.

Posto ai voti l'emendamento Sclopis e Alfieri, dopo prova e controprova, il Senato lo rigetta.

Posto ai voti il sotto-emendamento De-Cardenas è rigettato.

Si legge l'articolo secondo ministeriale modificato dalla commissione e concepito nei termini seguenti;

« Simili bannalità spettanti ai privati ed ai corpi « morali sono pure abolite.

« I legittimi possessori di queste avranno dritto ad « una indennità a carico dei comuni nei cui territorii « saranno costituite. »

Posto ai voti il Senato l'adotta.

La seduta è aggiornata a domani al tocco e mezzo.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Verifiche di poteri. — Presentazione di progetti di legge. — Seguito della discussione sul progetto di legge per imposta sui fabbricati.*

La seduta è aperta all'una e 20 minuti coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Spano. Domanda sieno poste all'ordine del giorno di domani, le sue interpellanze al ministro delle finanze, già annunciate da varii giorni.

Presidente. Darò loro la precedenza alla relazione di petizioni.

Del Carretto. Riferisce sopra l'elezione a deputato fatta dal collegio di Nizza marittima, nella persona del sig. De-Foresta. Essendo l'operato regolare, l'ufficio VI conchiude per la convalidazione dell'elezione. Sono adottate le conclusioni dell'ufficio.

Presidente. Legge una lettera colla quale il deputato Beccaria-Incisa, comunicando alla Camera, come egli non creda che si debbano votare leggi di finanza, prima che il deficit sia pubblicamente dimostrato colla discussione dei bilanci, e per altra parte temendo che più tardi si conosca il vero bisogno delle leggi di finanza; per sottrarsi nella difficile posizione che e le circostanze e l'opinione gli creano, presenta le sue demissioni, onde il collegio di Cortemiglia possa scegliere un deputato conforme alla sua opinione, e che meglio di lui sappia qual condotta tenere in sì difficile posizione.

Mantelli. Considerando che il sig. Incisa ha sempre presa parte attiva a tutti i lavori della Camera, richiederei che si soprassedesse da ogni deliberazione, onde lasciar campo al sig. deputato a meglio ponderare la sua decisione.

Presidente. Non credo si possa mettere ai voti una questione sospensiva; tutti gli altri dimettenti pei quali si prese tal deliberazione adducevano motivi personali che potevano variare, ma il motivo addotto dal sig. Incisa non è più suscettivo di mutazione. Io credo pertanto che alla Camera rimanga solo ad accettare o rigettare queste demissioni.

Michelini. Io credo che quando un deputato fa una proposta, la si debbe mettere ai voti, ed io pure mi unisco all'istanza del sig. Mantelli persuaso che un più maturo esame deciderà il sig. Incisa a rimanere al suo posto.

Pescatore. Il sig. Incisa ha date le sue demissioni, perchè ieri non si è accettata la proposta sospensiva del signor Mantelli, cioè si respinse la domanda della minoranza; ora se tutti i deputati seguissero il sistema del sig. Incisa renderebbero impossibile ogni deliberazione, e riuscirebbero in tal modo ad imporre alla maggioranza, la qual cosa io la credo altamente riprovevole, e per questo appunto non credo si possano accettare le demissioni del sig. Incisa.

Revel. Io non credo che allorquando un deputato dà le sue demissioni sia veramente in facoltà della Camera il rifiutarle; il deputato esercita liberamente e per proprio arbitrio le sue funzioni, quindi basta un atto della sua volontà (*no, no*) per esonerarlo: la Camera non fa che registrare le demissioni che le sono presentate, non può dunque rigettarle.

Presidente. Mi scusi il sig. Revel, ma il regolamento dice chiaro che le demissioni debbono essere dalla Camera accettate.

Pescatore. Non solo il regolamento, ma anche la legge elettorale all'art. 102 prescrive che la sola Camera può concedere al deputato demissioni dal suo mandato.

Inoltre molti sono i precedenti in cui la Camera non registrò, ma concedette, o negò le demissioni a deputati.

Presidente. Si osservi ancora che con una sospensione, la quale sarebbe indefinita, si pericolerebbe di condannare il collegio di Cortemiglia a non aver rappresentanti alla Camera.

Michelini. Per ovviare a questo inconveniente propongo una sospensione di 15 giorni.

Mantelli. Io prego il sig. presidente a voler mettere ai voti la proposta sospensiva finchè siasi nuovamente consultato il sig. Incisa se persista nelle chieste demissioni. Mi pare che così siasi già praticato in altri casi.

Michelini. M'unisco al sig. Mantelli.

Ministro d'agricoltura e commercio. I precedenti allegati non mi paiono calzare al caso nostro.

Vero è che parecchie volte furono presentate domande di demissione che non vennero dalla Camera accolte, ma giova avvertire che queste erano tutte più o meno dettate da motivi personali. in guisa che, se la mia memoria non falla, questa è la prima volta che una demissione si appoggia ad un motivo politico.

Mantelli. Su qualunque.

Ministro. Domando scusa, non conosco altri casi in cui un deputato dichiarando di non poter proseguire a far parte della Camera, perchè essa ha emesso un voto che egli disapprova, la Camera abbialo invitato a ritirarle. Ciò sarebbe ammettere che un deputato possa censurare apertamente e con un atto pubblico i voti del Parlamento. Io credo che ciò sarebbe senza esempi nelle storie parlamentari.

Jacquier. I deputati Martinet, Barbier e Chenal hanno date le loro demissioni a un dipresso per motivi di questa specie.

La demissione del signor Incisa non fondasi realmente su d'un motivo politico, perchè nei giorni scorsi non trattavasi che di sospensione. Ma supponiamo pure non esistano precedenti, non sarebbe conveniente che la Camera conceda un po' di tempo per più maturo esame? Appoggio dunque la domanda di sospensione.

Presidente. Nei precedenti analoghi a questo caso si usò respingere le demissioni, ma non si pose mai una proposta sospensiva (*bene, bene*).

Mantelli. Ritiro la mia proposta di sospensione.

Posto il partito, le demissioni sono respinte.

Ministro dell'istruzione pubblica presenta un progetto di legge relativo alla riammessione agli esami.

Presidente. L'ordine del giorno il reca seguito della discussione dell'imposta sui fabbricati.

Art. 1.o *della Commissione.*

« Le case e gli edifizi riputati immobili dal codice « civile andranno soggetti ad un'imposta uniforme « uguale al decimo del loro reddito netto. »

Ravina. La commissione esaminati meglio gli articoli del codice civile propone di sostenere la redazione del ministero che è la seguente.

« Le case e gli edifizi di cui all'art. 400 del codice « civile andranno soggetti ad un'imposta uniforme « eguale al decimo del loro reddito netto. »

Spano. Se consideriamo che gli edifizi non solo vanno soggetti a riparazioni, ma ancora a molti inconvenienti, quelli p. e. di non essere affittati per anni ed anni, ne viene che l'imposta sarebbe un po' grave, poichè talvolta supererebbe il reddito netto, perciò io proporrei che quest'imposta fosse il 15.o

Ravina. Le considerazioni del signor Spano hanno un'importanza assai grave, ma tuttavia non si può accettare come disposizione generale la sua riduzione, poichè allora pagheranno anche solo il 15.o le case che sono sempre affittate. Delle circostanze particolari cui accennò il signor Spano si terrà conto nell'accertare quale sia il reddito netto di una casa. Credo dunque di dover mantenere come disposizione generale il 10.o che è giusto.

L'emendamento Spano non è appoggiato.

Pescatore. Prendo la parola non sulla discussione dell'art. ma piuttosto per far un'interpellanza al sig. ministro delle finanze; ma essendo egli assente mi rivolgerò ad un altro, per esempio al sig. Cavour.

In questa legge si eccettuano dall'imposta le case inservienti all'agricoltura, a me pare che si dovrebbero pure eccettuare le case d'industria, non per esentarle da tributo, ma per colpirle col progetto che tasserà l'industria ed il commercio. Oltrecchè in quel progetto troverebbesi meglio a suo posto, riuscirebbe pure assai più facile il determinare la base del tributo: onde parmi che se il ministero avesse già in pronto un progetto d'imposta sull'industria e sul commercio avrebbesi un vantaggio, d'attendere, per quanto si riferisce a quelle case, la discussione di quel progetto.

Su queste cose tutte domando al ministro schiarimenti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero non ha creduto dover estendere in favore degli edifizi che servono all'uso d'industria quell'esenzione che è sancita in favore degli edifizi inservienti alla coltivazione della terra per due motivi.

Il primo si è la difficoltà grande che incontrasi nel distinguere negli edifizi che servono ad uso d'industria, salvo nelle grandi officine, la parte che serve di alloggio agli industriali dell'officina stessa.

In secondo luogo si è che questa legge non fu una estensione dell'imposta fondiaria, e siccome le case che servono all'agricoltura sono state contemplate nella formazione del catasto più o meno esattamente, sarebbe stato evidentemente un farle pagare due volte se non si fosse fatta esenzione in loro favore.

Quando poi si verrà a stabilire la tassa industriale, la tassa commerciale, non sarà il valore dell'edifizio che si verrà a colpire, ma essa dovrà essere ristretta solamente al capitale mobile, al capitale circolante che serve ad attivare quella tale industria.

La legge sulla tassa commerciale è preparata ed è stata trasmessa al consiglio di Stato, fra pochi giorni io credo potrà essere presentata alla Camera.

Art. 1. è approvato.

Art. 2. « Il reddito brutto verrà determinato dai « fitti reali o presunti dappresso ai fitti correnti pei « fabbricati posti in egual condizione.

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di « un terzo per gli opifizii, e di un quarto per tutti « gli altri fabbricati nessun riguardo avuto agli oneri « o debiti onde fossero gravati. »

La commissione propone il seguente emendamento.

« Sarà primieramente determinato il reddito brutto « per mezzo delle locazioni reali o presunte delle pigioni « correnti dei fabbricati posti in egual condizione.

« Nel difetto sì dell'uno che dell'altro di questi ele- « menti, il reddito dovrà essere determinato sulla « base del valore venale dei fabbricati.

« Nel caso però che questo valore non ecceda la « somma capitale di 2 mila lire non sarà dovuta al- « cuna imposta.

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di « un terzo per gli opificii, ed un quarto per tutti gli « altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o « debiti onde fossero gravati. »

Arnulfi. Credo si debbano sopprimere gli emendamenti con cui la commissione stabilisce per base, in mancanza d'altri elementi, il valore venale; ed inoltre dichiara esenti da tassa i fabbricati non eccedenti il valore di 2 mila lire.

Non credo esistente la lacuna che la commissione vuole riempiere essendosi dichiarato che per base si ha il fitto reale o presunto, ed in qualunque siasi località tal presunzione può farsi. Questa legge è un catasto provvisorio fatto sopra basi alquanto provvisorie ma tuttavia abbiamo per base il reddito imponibile. Non è che io avversi quest'art.] perchè sia di pregiudizio alla riscossione delle tasse, ma perchè indurrebbe un doppio metodo di accertare il reddito imponibile, poichè in alcuni casi sarà il reddito vero o presunto, ed in altri sarà il valore venale.

Di più, il valore venale eccede ordinariamente il locativo in guisa che queste case si troverebbero più gravate delle altre.

In ogni caso poi la Camera dovrebbe dichiarare quale base si possa prendere onde determinare il valore imponibile, poichè potrebbe essere il 2 il 4 il 5 o qualunque altro si voglia stabilire.

Nullameno siccome spirito della legge è di stabilire una imposta determinata dal valore locativo e non mancano mezzi nel sistema di catastazione di determinare tale valore anche indipendentemente dalla locazione, parmi si potrebbe sopprimere quest'aggiunta.

Quanto all'alinea seguente lo credo assolutamente sopprimibile poichè con questa legge si vuole supplire alla mancanza di catastazione delle case mettendole nella categoria degli stabili fruttiferi. A che dunque un'eccezione? Colui che possiede uno stabile fruttifero sia pure di piccolo reddito soggiace all'imposta prediale. Sonvi pure campi e prati di piccolo reddito e non per questo esenti: non havvi dunque motivo d'esimere queste case dal pagare il tributo.

Inoltre un solo proprietario può avere varie case del solo valore di 2000 lire: essere quindi in buone condizioni per pagare l'imposta, la quale d'altra parte è reale e non personale, epperciò non può lasciare riguardi a persona.

Ravina. La commissione propose l'aggiunta indotta dalla lacuna che avrebbe potuto lasciare facoltà agli agenti fiscali di far pagare eziandio per quelle case che non hanno valore reale locativo e che non sono appigionabili, locchè avrebbe partorito un grave malcontento nel pubblico. In secondo luogo furono ragioni di giustizia e d'umanità, poichè non è vero che ciascuno debba pagare per tutto quello che possiede per piccola che sia la sua parte. Questa è cosa riconosciuta non solo dai filantropi e dai filosofi ma anche dai migliori economisti: ed infatti se uno ha da vivere per un anno se gliene togliete per un mese in questo mese dovrà morire, havvi dunque anche dell'umanità in quest'emendamento.

Diceva il commissario R. che nel sistema sul valore venale alcune case pagherebbero più dell'altre; il sig. commissario non ha posto mente che questo nuovo modo d'imporre quest'imposta è solo per il caso in cui una casa non abbia nè reddito reale nè locativo e che non debba essere esente da tributo perchè appartenente a persone ricche; e che comunemente il valore venale è inferiore. Che se poi non ammettessimo questa aggiunta, ne verrebbe che non pagherebbero castella e case magnifiche pel solo motivo che non si trova ad appigionarle. Eppure il padrone può convertirle in danaro, in fondi, in altro capitale insomma il quale gli frutti.

Che se poi il R. commissario persiste nel credere che si debba cancellare qual paragrafo, allora credo si debba cancellare tutta l'aggiunta della commissione perchè potrebbe produrre malcontenti nella popolazione, i quali sono molto pericolosi, e l'articolo avrà l'effetto di non esporre le case che non hanno alcun valore reale, e solamente si verrà ad imporre una modica tassa sui valori venali.

Pertanto conchiudo che se la Camera accetta l'aggiunta della commissione, io credo faccia cosa prudente, giusta e conforme ai principii economici; se poi non l'accetta, convengo che bisogna esentare tutte le case che non avranno questo reddito o reale o presunto. Entrerà qualche somma di meno nel tesoro, ma io non sono poi tanto curante dell'interesse del fisco, e la Camera faccia quel che crede.

Si vota separatamente la prima parte dell'art. 2.o conforme all'art. del ministero. Essa è accettata.

2.a Parte.

« Nel difetto sì dell'uno che dell'altro di questi ele- « menti, il reddito dovrà essere determinato sulla base « del valore venale dei fabbricati. Nel caso però che « questo valore non ecceda la somma di L. 2 mila « non sarà dovuta alcuna imposta. »

Chiò. È verità incontrastabile che in alcuni casi si possono classificare tre categorie di case, fra le quali havvene una che non fu finora menomamente imposta. Per questa categoria il ministero non somministra base alcuna per stabilire la tassa. Dovremmo noi per questo continuare a lasciarla immune? Non credo tale l'intenzione della Camera, poichè si violerebbe il principio di giustizia che si volle sancire con questa legge. Si accetti adunque la proposta della commissione.

Convengo poi col signor commissario che nel caso di adozione per base del valore venale dei fabbricati si debba fin d'ora dichiarare qual reddito di questo valore si voglia prendere per norma nel tassare. Si metta la cifra che meglio si crede, ma si definisca fin d'ora. Io non sarei alieno dall'adottare anche il 5 0[0.

R. commissario. Colle osservazioni fatte nella seconda parte di quest'articolo non intesi di eccettuare un ordine di case dal tributo: solo volli accennare due cose; la prima, che anche senza questa aggiunta, le case cui si riferisce sono assoggettate al tributo, poichè il valor locativo presunto si può sempre dedurrre in qualsiasi paese, ancorchè non siavi materiale locazione. La seconda, che generalmente il valore venale è superiore del valore locativo, e che per conseguenza questi stabili sarebbero gravati più degli altri.

Del resto se la Camera crede di adottarle, io non feci che semplici osservazioni.

Ravina. L'aggiunta della commissione propone un terzo metodo per calcolare il reddito delle case, esso non è dunque inutile; e se si credesse contrario all'equa interpretazione di questo articolo, io rigetterei tutta la legge, perché prevedo la conseguenza sinistra che può produrre nella società. Il valore venale d'una casa non appigionata non può essere che basso, non può dunque avere esistenza il timore d'ineguaglianza del signor commissario. Ammetto che converrà stabilire il modo di determinare l'imposta sopra il valore venale, la commissione credette inutile accennarlo ravvisandolo determinato dagli interessi legali.

Siotto-Pintor. Credo si debba togliere quest'aggiunta della commissione, perchè inverte l'economia della legge, la quale vuole si paghi secondo il reddito.

Di più non conosco se non due sorta di valori, uno di uso e un altro di cambio: non può quindi nascere il caso presupposto dalla commissione, in cui non si possa calcolare la rendita di un edifizio. Non credo siavi valore di cambio senza supporre un valore d'uso (*segni negativi*). Darò un esempio: quante cose che non potrebbero servire ad altri che a me, hanno un valore d'uso, non un valore permutabile? Il ritratto di mio padre di nessun valore d'uso, ha un valore permutabile, perchè io lo comprerei con buoni danari se fosse in altre mani, perchè esso ha un valore d'uso per me.

É dunque perfettamente dimostrato che non vi può essere valore permutabile senza valore d'uso. A che serve dunque quest'articolo? Nel difetto sì dell'uno, che dell'altro di questi elementi il reddito dovrebbe sempre essere determinato sul valore venale dei fabbricati, quindi sostengo che non v'è un valore venale senza supporre un valore d'uso.

Bellono. Intendo esporre alcune considerazioni, per le quali, a mio avviso, l'articolo del ministero è preferibile all'aggiunta proposta dalla commissione.

Qual è lo scopo della legge che discutiamo? Di creare una nuova imposta sulla rendita delle case. Gli autori del progetto ministeriale ritenevano questo solo elemento essere imponibile, epperò due categorie di case stabilivansi, ma un solo elemento per determinare la imposta, il fitto reale o convenzionale che emerge da un contratto, o da un fitto presunto.

La commissione suppone una terza categoria di edifizi non suscettivi d'affittamento, pei quali ricorre al valore venale. Anzitutto chiederò se esista questa categoria eccezionale di edifizi; ed ove esistesse, io credo che per essere logici e conseguenti non potremmo imporla colla presente legge, il cui spirito è di scemare al proprietario il reddito prendendogliene una parte, ma non di distrurre l'edifizio.

Ciò posto, siccome il valore venale assorbisce il capitale del fondo, in questa legge non potrebbero comprendersi edifizi tali. Ma esistono veramente edifizi che non locativi non si ponno considerare locabili? Non lo credo.

Volle la commisssione comprendere forse quelle case che per la loro posizione in luogo isolato non vanno soggette a ricerche per abitazione. Ma io osserverò che in qualunque condizione trovisi un edifizio, è sempre suscettivo d'apprezzamento traducibile in cifre, atteso l'uso ch'è in grado di prestare. Certamente se il proprietario mantiene quell'edifizio, se ne promette un benefizio, e prima di tutto l'abitazione od in tutto o per una parte dell'anno.

Questo comodo, questo piacere di cui può godere il proprietario, sono certamente apprezzabili, e facilmente puossi immaginare quale sarebbe l'annuo corrispettivo che se ne potrebbe ricavare. Non esiste dunque edifizio la cui rendita non possa apprezzarsi in cifra. Ci si dirà che in fare tale apprezzamento si incontreranno difficoltà, contrasti e forse soprusi; ed io l'ammetto: ma nel sistema di ricorrere al valore venale, non saranno forse maggiori le difficoltà, le dubbiezze, ed anche i soprusi?

Quale sarà l'estimo di sterminati castelli solo locabili a certe classi di persone? Il valore può facilmente variare da 1 a 4 e più da oggi a domani, e senza che si possa trovar a ridire nè al primo nè all'ultimo.

Io quindi conchiudo che volendo stare allo spirito che informa la legge, allo scopo che essa si propone dobbiamo arrestarci al primitivo progetto ministeriale anzichè alle aggiunte proposte dalla commissione.

Farina. Io non credo accettabile la teoria svolta dal signor Siotto, ed in parte anche dall'avv. Bellono, che le case non hanno valore venale se non dipendentemente dall'uso, poichè sebbene non abbiano esse un valore d'uso, ritengono sempre un valore intrinseco, proveniente dal materiale di cui sono composte.

Si oppose che con questa legge si vuole colpire il reddito e non il capitale: io osserverò essere questa un'imposta fondiaria, per la quale è d'uopo tener conto dell'uno e dell'altro,

Del resto mi è poi indifferente l'adozione di questa aggiunta persuaso che in tutti i sistemi di catastazioni troverassi il modo di venir a colpire anche queste case.

Sappa. Aggiungerò solo un'osservazione a quelle del deputato Bellono. Se si ammette l'aggiunta della commissione ne verrebbe diseguaglianza esorbitante fra i diversi contribuenti, imperocchè quel proprietario che abbia una casa di nessun reddito ma di considererevole valore, verrebbe a pagar molto di più di quello che avrebbe una casa anche d'egual valore, ma di un reddito.

Domando alla commissione quale sia la base per l'imposta da pagarsi dal proprietario di una casa considerata a valor venale? L'interesse: ma esso può esser molto superiore dei fitti correnti, perchè le case sono poste in località isolate. Io credo, che se si vuole adottare la base del valor venale, convien almeno adottarla per ogni caso.

Chiò. Malgrado le contrarie osservazioni dei signori Siotto-Pinter, Bellono e Sappa, conservo l'opinione mia, che si debba accettare l'aggiunta della commissione onde non lasciare immuni tali case.

Il signor Bellono teme una sproporzione di gravame pei castelli e case in simili condizioni nel caso in cui si adotti il sistema del valor venale. Ma questo timore non ha esistenza finchè non siasi definita la cifra relativa a questo valore, che servirà di norma all'imposta. Il signor Bellono è molto tenero di questi castelli, io non lo sono, e desidero anzi che il loro prezzo venga ben vile chè questo sarà segno di crescente civiltà (*risa*) del resto ripeto, appoggio l'aggiunta della commissione, facendo istanza, perchè sia definita fin d'ora la cifra sul valor venale che dovrà servire di norma.

Bellono. Il sig. Chiò nell'appuntarmi di tenerezza pei castelli, prese uno sbaglio, credette cioè che io li volessi immuni da tassa; si persuada il sig. Chiò questa non è mia intenzione; io vorrei solo che questa tassa fosse determinata da una norma che non desse luogo ad ingiustizia, poichè la tenerezza mia è per rispetto alla giustizia, che propugnerei con maggiore alacrità se si trattasse di proteggere un tugurio, poichè so che a questi torna più difficile l'ottenerla da se.

Ravina. Osservava il sig. Bellono che molte volte si paga per l'uso della casa, ed è appunto per esso che noi sanciamo l'imposta. Se poi si vuole consultare G. B. Say vedrà che niuna base è più facile di quella del valore venale, qualunque siasi la categoria di case di cui si tratti. Dunque o noi vogliamo esenzione dall'imposta per queste castella, oppure dobbiamo accettare l'aggiunta. Noti ancora la Camera che l'articolo del ministero dice: « *dappresso ai fitti correnti pei fabbricati posti in egual condizione* » cosicchè ove tali fabbricati non fossero non sarebbero gli altri imponibili. La commissione per questo propose il valore venale. Il sig. Bellono diceva che il fine di questa legge è d'imporre una tassa sui redditi e non sui valori, io lo nego assolutamente: trattar d'imporre i fabbricati.

Se poi si volesse lasciare al fine di accertare il valore delle case, io direi che questa è una legge vessatoria e la respingerei nella sua totalitá.

Presidente. Pongo ai voti il § 2 dell'articolo della commissione. È approvato.

Viene ora il paragrafo ultimo.

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di « un terzo per gli opificii, e di un quarto per tutti gli « altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri e « debiti onde fossero gravati. »

Siotto-Pintor. Il terzo alinea parmi contenere grandi ingiustizie, sia nel riparto, sia nel non tener conto degli oneri.

La deduzione del 3.o o del 4.o si fa per le spese che le case cagionano, queste spese sono eguali qualunque siasi la rendita, e talvolta aumentano, diminuendo questa, onde l'ingiustizia di quell'eguaglianza di trattamento. Una casa che in Torino varrà 4 mila ll. non ne vale più che 100 in un paese, dovrebbesi dunque avervi riguardo all'utile che presenta la località. Si debbe dunque far differenza da Torino a Genova, gran centri di commercio e le altre città dello Stato.

Le ultime parole dell'alinea le trovo contrarie al principio della legge: la quale impone la rendita, ma in nessun modo mai puossi parlare di rendita senza deduzione delle spese. È poi ingiusta perchè essa non ha rispetto ai censi, canoni od altri pesi che ponno sulle case gravitare.

Per evitare tali incovenienti, io propongo il seguente emendamento.

« Il reddito brutto si riduce a netto, scemandolo di « un quinto per gli opificii e d'un sesto per tutti gli « altri fabbricati in Torino, d'un quarto per gli opifi- « cii e d'un quinto per gli altri fabbricati in Genova, « d'un terzo per gli opificii e d'un quarto per gli altri « fabbricati in tutti gli altri luoghi dello Stato.

« Dal valore così stabilito saranno sottratti gli « oneri o debiti onde fossero gravati. »

Quest'emendamento non ottiene il voluto appoggio.

Il § è approvato.

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. L'imposta dovuta dai proprietarii delle case, e degli edifizii enfiteutici sarà sopportata dall'enfiteuta, e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

« Dovrà pagarsi all'enfiteuta salva dal medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota che può essere a carico del padrone diretto. »

Siotto Pintor fa alcune osservazioni sull'alinea dell'articolo e ne propone la soppressione.

La soppressione non è appoggiata.

Il § 1 è approvato.

Il § 2 è approvato.

L'art. 3 è approvato.

Art. 4. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o no aderenti alle medesime, o benchè annessi ai fabbricati civili.

« Sono del pari esenti le chiese e gli oratorii destinati al culto, come pure i templi delle religioni tollerate, non che i cimiterii ed i fabbricati che appartengono allo Stato. »

Quaglia propone di aggiungere dopo le parole delle terre «ed inservienti alla conservazione o preparazione di queste, fatte per opera dello stesso agricoltore, non meno che per bestiame e bigatterie. »

Arnulfi. Nella redazione dell'articolo sono contemplati tutti i casi di cui parla il deputato Quaglia. Il legislatore non volle imporre i fabbricati inerenti alla coltivazione, ma non parlò d'altri. L'aggiunta è dunque o superflua o contraria all'indole della legge.

Quaglia difende il suo emendamento.

Farina. La coltivazione comprende tutto ciò che si riferisce all'industria agricola. Ma le bigatterie sono intimamente collegate coll'industria del suolo. O si viene ad una separazione assoluta delle industrie e allora togliamo anche l'allevamento dei bozzoli o comprendiamo anche i bozzoli.

Credo si possa mantenere la redazione della commissione, ma si dia una giusta interpretazione alla parola *coltivazione*.

Arnulfi. Ho spiegato la parola nel senso di che parla l'onorevole Farina, solo dissi che quando le bigattiere si costruiscono in siti indipendenti dal podere non si debbano comprendere in questa categoria.

L'aggiunta Quaglia non è approvata.

Il § 1 dell'art. è approvato.

Gastinelli propone per emendamento queste parole al § 2 dell'art. « destinati al culto cattolico ed alle « altre religioni tollerate. »

Bisogna fare scomparire la parola *templi* non adatta ai cristiani. Nè i giudei non possono avere ora tempio andando sparsi pel mondo senza tempio. La parola non è dunque adatta ad essi.

Ravina. La commissione volle render chiara l'idea. La parola *chiesa* non si adatta alle religioni tollerate. Se gli ebrei vanno sparsi pel mondo lo debbono anzi alle angherie e soprusi cui furono sempre esposti che ad altra causa.

Gastinelli. Non ho inteso menomamente offendere i seguaci della religione ebraica. Dissi solo che giusta la loro legge essi non possono aver tempio che a Gerusalemme, e perciò i locali inservienti al loro culto si dicono sinagoghe o altrimenti, ma non templi.

Avigdor. Siccome molti miei parenti professano la religione ebraica, credo aver diritto di parlare di questa quistione. Potrei provare colla Bibbia ed il Talmud, se occorre, che l'onorevole preopinante s'inganna. Ma non è questo il tempo, ed è vergogna che si dia in senso d'ignominia chi è perseguitato (*denegazioni generali*). Se ho mal compreso, ritiro la parola. Se fra gli ebrei v'hanno male persone (*rumori*) si hanno a punire, senza più, gli ebrei chiamano sempre tempio, le loro chiese, giusta lo statuto, hanno da essere emancipati.

Presidente. Ella esce della quistione,

Avigdor. Giacchè ho la parola, spiego la mia idea......

Presidente. Non si tratta di far restrizione a culto veruno: ma è quistione di redazione.

Avigdor. Chiedo che si significhi colla parola *tollerare*. Questa parola non dovrebbe leggersi qua. L'oratore parla in seguito fra generali interruzioni del puseismo ch'ei crede destinato a spandersi per l'Europa.

Ministro dell'interno. Il sig. Avigdor chiede quali siano i culti tollerati. Rispondo essere quelli che godono protezione dai diversi governi. Quando venisse un culto nuovo, sarebbe materia da sottoporre al Parlamento.

Gastinelli. Col mio emendamento misi sotto lo stesso livello tutti i culti. Vede dunque l'on. deputato quanto fui lungi dal voler offendere gli altri culti. Ma nella religione ebraica non si può dir *tempio* che quello di Salomone, e lo provai col deuteronomio e il libro dei re.

Franchi. Propone una nuova redazione che non è approvata.

Ravina. La parola *tollerato* si lasciò perchè si legge nello Statuto; la libertà dei culti è un diritto, e quindi sembrerebbe non conveniente la parola *tollerato*. Ma dobbiamo rispettare lo Statuto anche nelle parti che per avventura ci piacciono meno delle altre.

Farina opina che si debba sopprimere la parola *tollerato* e dirsi *altre religioni*. Soli i valdesi e gli ebrei potrebbero comprendersi sotto questa parola secondo il disposto delle nostre leggi.

La soppressione della parola *tollerato* non è approvata.

L'emendamento Gastinelli che propone si dica: *edifizi destinati al culto cattolico ed altre religioni tollerate* è approvato.

Malinverni vorrebbe che si sottraessero ai tributi le case recentemente fabbricate, perchè queste non si dovrebbero locare e prega il ministero a provvedere con legge su questa materia, così importante per la salute pubblica.

Presidente. Quando venisse una legge per cui le case nuovamente costrutte non potessero venir appigionate, queste non pagherebbero tributo giusta l'articolo 2.

L'emendamento non è appoggiato.

Bellono. Credo non sia mestieri approvar una legge perchè non si possano affittare....

Voci. Non è appoggiata.

L'art. 4 è approvato.

Art. 5. « I proprietarii, possessori o amministratori di case ed edifizii, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge, farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, e il reddito *brutto* effettivo o presumibile. »

L'art. 5 è approvato.

Arnulfi propone che si aggiunga che le consegne si possano fare in carta libera, onde facilitarle.

L'aggiunta è approvata.

L'intiero articolo è approvato.

Art. 6. « A corredo delle consegne di locali pigionati il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di locazione, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scrittura presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'inquilino, dalla quale apparisca l'entità della casa locata e l'ammontare della pigione.

« In difetto di tale corredo la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

« Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'inquilino per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause. »

É approvato.

Art. 7. I fabbricati che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati, ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni. »

È approvato.

Art. 8. Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato; se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà nella stessa multa od ammenda quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna.

« E nel caso, in cui si tratti di pigioni presunte non si farà luogo all'applicazione della multa, od ammenda anzidetta, salvo quando il divario sia maggiore del quarto. »

Gastinelli propone si aggiunga *per la parte omessa*.

L'articolo è approvato coll'aggiunta.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Interpellanza del signor Spano al ministro delle finanze.

Relazione di petizioni.

DECESSI *del 19 dicembre in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 5494.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 18 *dicembre*. — Il governo obbligò la scolaresca dell'università di Siena ad assistere a certe conferenze religiose. Gli studenti costretti ad udire sermoni illiberali, dimostrarono la loro disapprovazione con modi sì schietti, da costringere il predicatore a lasciare la bigoncia. Il granduca ha dichiarato perduto l'anno per gli studenti ed ha sospeso i corsi universitarii finchè non risulti da un processo chi sieno gli autori del baccano. (*Corr. Merc.*)

— Il decreto granducale è riferito dal *Monitore Toscano* del 18.

Berlino, 14 *dicembre*. — In seguito alla proposta della Prussia di acconsentire alla derogazione della costituzione dell'Unione, Baden, Meklenburg, Nassau, Oldenburg e le città libere si sono definitivamente distaccati dall'Unione, la quale non comprende più che alcuni degli Stati i più miscroscopici d'Alemagna. Il contegno della Prussia ha indispettito tutti i suoi alleati, e questi probabilmente a Dresda faranno quanto starà in loro per emanciparsi dalla tutela prussiana.

Si dice che i rappresentanti delle corti secondarie, eccettuato l'Annover, converranno a Dresda alcuni giorni prima dell'apertura delle conferenze, onde prendere d'accordo le opportune misure, o discutere proteste contro ogni eventuale tentativo di dualismo.

Le istruzioni del conte d'Alvensleben sono molto generali, cosicchè non si può saper niente di positivo intorno alla durata delle conferenze.

G. U.

Vienna, 16 *dicembre*. — Il T. M. principe Carlo Schwarzemberg che dalla luogotenenza di Milano era passato al comando del settimo corpo in Italia, prende ora il comando d'un corpo d'armata in Ungheria, ed al suo posto viene il T. M. conte di Wallmoden attuale comandante militare dell'Austria inferiore e già provvisorio comandante supremo in Ungheria.

— Riguardo al giorno in cui dovrebbero cominciare le conferenze di Dresda nulla sembra ancora stabilito. (*Corr. Ital.*).

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 12 dicembre 1850

che comprende le operazioni della sede di Torino del 10 detto.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L. 3,990,240 69
id. id. Torino	6,348,167 68
Monete e paste in cassa in Genova.	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	10,543,769 12
id. id. Torino	11,477,090 50
Fondi pubblici della Banca	367,437 50
R. finanze c. mutuo.	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 11 corrente	28,000
Spese diverse	166,39 451
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	21,320 09
	L. 47,925,678 37

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	24,201,800
per mutuo alle R. finanze	14,000,000
Fondo di riserva	101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	49,044 38
Id. id. in Torino.	52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	208,535 50
id. id. in Torino	257,556 21
Conti correnti disponibili in Genova	299,914 31
id. id. in Torino	568,627 51
Non disponibile a diversi	56,118 22
Regio erario conto corrente	
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	10,143 75
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle dell'11 corrente.	12,826
Dividendi arretrati	14,048 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	1,000 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a tutto il 9 ottobre p. p.	91,666 66
	L. 47,925,678 37

FONDI PUBBLICI

Genova 19 dicembre.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 — — —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	85 — 84 7[6
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 — 970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940 — 935
Azioni della Banca			1570 — 1565
Sconto per Genova e Torino			4 0[0
		Toscana 5 0[0	— —

Borsa di Parigi del 17. — I fondi pubblici furono alquanto pesanti durante la più gran parte della borsa, ma si ristabilirono verso il termine. Insomma il 5 0[0 rimase come ieri tra 95 10 e 95 15 dopo d'aver incominciato a 94 85 ed aver fatto 94 80 nel più basso corso.

Il 3 0[0 rimase in meno di 20 cc. a 57 30.

Fondi esteri. Il vecchio 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84 10 crebbe di 10 cc. Il nuovo ad 85 calò di 10 cc. invece.

S NICCOLINI gerente.

Alla libreria di CARLO SCHIEPATTI,
Contrada Po, N.º 47, Torino.

MONK

Chûte de la République
ET
RÉTABLISSEMENT DE LA MONARCHIE
EN ANGLETERRE en 1660
Études historiques
par M. GUIZOT
Un beau volume in-8, avec portrait.
Prix 6 francs.

WASHINGTON

FONDATION DE LA RÉPUBLIQUE
DES ÉTATS-UNIS D'AMÉRIQUE
VIE DE WASHINGTON

Histoire de la guerre de l'Indépendance et de la fondation de la République des États-Unis d'Amérique, trad. de l'angl. de M.r Yared-Sparks, par M. CH.; et précédé d'une *Introduction* sur le caractère de Washington et son influence dans les révolutions des États-Unis d'Amérique,

par M. GUIZOT

Deux vol. in-8, ornés de portraits et d'une carte des États-Unis. — Prix 12 francs.

Si offrono **LIRE 300** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

Da affittarsi

UN VASTO LOCALE IN TORTONA

ad uso di manifattura di tessuti in cotone di ogni qualità, con telai, scorte, tintoria, alloggio civile e rustico, ecc.; indirizzo *al sig. Camillo Prina, ivi.*

M. VINN (de Londres) professeur de langue et de littérature anglaise successeur de feu M. Grant.
Rue de Po, num. 27.
Donne des leçons chez lui et en ville.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PER
VALPARAISO, LIMA E S. FRANCISCO
DI CALIFORNIA
La Nave S. GIORGIO
di Bandiera nazionale
Capitano FRANCESCO CARPANETO

La concorrenza ed il commercio che produce lo stato attuale della California ha fatto determinare il proprietario di questa magnifica nave, della portata di 600 tonnellate, a destinarla pel trasporto de' passeggieri e delle merci per colà.

Di recentissima costruzione, reduce dal suo primo viaggio dalla California, fornita di appositi ed eleganti comodi, può completamente soddisfare il desiderio dei passeggieri e dei negozianti alla cui conoscenza manifesta le condizioni del trasporto.

1. La partenza si farà dal porto di Genova per la California passando per Valparaiso, Lima e S. Francisco sul cominciare del gennaio 1851.

2. I passeggieri saranno divisi in tre classi, 1, 2 e 3.

Quei della seconda una coccetta, o branda, fornita di materazzo ed un guanciale.

Quei della terza una sola coccetta o branda, sotto coperta.

7. I prezzi per i rispettivi scali sono i seguenti:

	Valparaiso	*Lima*	*S. Francisco*
1.a classe colonnati	200	230	280
2.a » »	165	175	225
3.a » »	130	140	170

11. Il nolo de' passeggieri è pagabile a pronti contanti senza eccezione. — Si accetterà però l'ipoteca di merci, o di beni stabili. — Le spese a carico del passeggiere cogli interessi del 1[2 per 100 al mese per i disimborsi fino all'intiero pagamento del nolo.

N.B. — *Per norma dei passeggieri e de'negozianti, si avverte che la nave suddetta farà regolarmente per le coste del Pacifico un servizio di viaggi periodici per tre anni consecutivi dal suo arrivo colà, dimodochè coloro che bramassero profittare del ritorno avranno la preferenza.*

Genova, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO, e per esso
ricapito al sig Giuseppe M. Boccardo, piazza Banchi, in Genova.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Domenica 22 Dicembre 1850. Num. 923.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degli abbuonamenti noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

RIVISTA

Oggi l'Assemblea nazionale di Francia debbe avere udita l'interpellanza che il signor Pasquale Duprat annunziò nella tornata del 17 al ministro dell'interno sull'autorizzazione accordata a parecchie lotterie e precisamente a quella delle verghe d'oro in Parigi.

Nella tornata del 18 continuava l'interessante discussione sulla riforma ipotecaria, di cui diamo la parte che ci è pervenuta, con alcun ritardo.

Continua il movimento nel senso della libera concorrenza. Il prefetto di polizia va a far cessare gli ostacoli finora posti al commercio delle carni da macello che si consumano in Parigi, associandosi in ciò ai voti espressi nell'ultima sessione dal consiglio d'agricoltura e commercio.

Frattanto la 15.a commissione d'iniziativa parlamentare è incaricata dell'esame della proposizione Lemulière Clary, per la quale si è domandata l'urgenza, e che è così concepita: « In tutte le città ove il prezzo del pane è stabilito dall'autorità municipale, allo stesso modo sarà fissato quello della carne.

Il *Constitutionnel* tratta la quistione della giudiziosa riforma, per la quale il prefetto di polizia va a rendere alla libera concorrenza il commercio della macellaria in Parigi, e fa le giuste lodi di quel funzionario.

Il giornale de' *Débats* parla della riforma ipotecaria, concependo una fondata apprensione che l'interesse esagerato del credito fondiario faccia introdurre pericolose innovazioni nel sistema del codice civile in cui riconosce tuttavia la necessità della riforma.

La *Patrie* sostiene la legge elettorale del 31 maggio, e combatte quindi la proposta Lefranc. Possiamo risparmiare ai nostri lettori l'enumerazione degli altri giornali di Parigi del 18 dicembre.

Inghilterra. Londra, 17 dicembre. — La quistione romano-cattolica, a malgrado delle polemiche giornalistiche e di tutti i *meetings*, proteste ed indirizzi, comincia a calmarsi, e non si ravviverà che all'epoca dell'apertura del Parlamento.

La prorogazione delle Camere si è fatta col solito cerimoniale, e la commissione di S. M. ha ordinato in seduta del 17 ai commissarii di prorogare il Parlamento al 4 febbraio prossimo.

I fondi pubblici hanno riacquistato la maggiore fermezza, ed i capitalisti inglesi non dubitano più sulla quistione della pace che hanno per rassicurata contro ogni eventualità.

America. Stati-Uniti. Il vapore Niagara ha portato da Nuova-York il messaggio del presidente, pronunziato a Washington il 4 dicembre, (vediil gior.) pare che in esso il presidente si accosti alle teorie protezioniste. Della Spagna e Portogallo non si hanno notizie di rimarco.

Alemagna. — I timori delle potenze secondarie circa all'esito delle conferenze libere, non sono certo privi di fondamento, imperocchè esse non paiono destinate che a dare buon o mal loro grado la loro approvazione.

Correva voce il 14 corrente a Berlino, che il presidente de Witzleben, in seguito ad una lunga conferenza col re, non fosse alieno dall'accettare un portafoglio.

Abbiamo dallo Schleswig-Holstein, che la nobiltà ed il clero di colà hanno risoluto di inviare deputazioni presso le grandi potenze germaniche, affine di sollecitare un aggiustamento pacifico delle vertenze di quei paesi.

Si scrive dalla Galizia essersi scoperta nella Russia meridionale una cospirazione, e che molti officiali delle colonie militari sono stati arrestati.

Il conte Buol rappresenterà l'Austria alle conferenze di Dresda.

Il più grande mistero regna finora sulle risoluzioni prese nei negoziati diplomatici fra Vienna e Berlino.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* disapprova nel modo seguente la risoluzione presa dalla sinistra, di astenersi dalla discussione e votazione sulla nuova legge sui fabbricati:

Ora, diciamo noi, se il principio che informa questa legge è buono, perchè ricusate ad assentirvi col vostro voto pur voi? Se questa legge, come è proposta, ha i suoi difetti, e voi e noi ne andammo notando già parecchi, perchè volete mancare al mandato affidatovi dai vostri concittadini e rifiutate di fornire i vostri lumi, di prestare l'opera vostra per correggere quelle mende che potrebbero forse rendere meno accetto un principio che voi non potete non riconoscere giusto e conveniente? A nulla vale opporre ragioni di stretta logica; un soverchio rigorismo di raziocinismo può spesso nella pratica condur a conseguenze inammissibili ed imperdonabili. Perocchè secondo la massima vostra a tutto rigore si dovrebbe stabilire, che ogniqualvolta una maggioranza, o per contraria persuasione, od ammettasi anche, per la sola ragione della forza numerica, respinga nella discussione di una legge una proposta fatta dalla minorità, questa per la sola ragione che non si accettò quel dato suo principio, abbia ad astenersi da ogni discussione o deliberazione che quella medesima legge riguardi.

Ora non è d'uopo che ci fermiamo lungamente a dimostrare dove condurrebbe questo sistema: per esso ogni minorità, se non vuol ridursi all'impotenza e cader nel ridicolo, sarebbe costretta ad un'opera più rea, quella di agitare il paese con una protesta incessante, di quasi ogni giorno, la quale tenderebbe a screditare l'opera dei legislatori ed a menomare nel popolo il rispetto alla legge.

Noi non possiamo credere, che questo sia il pensiero della sinistra: essa, più che alla logica, ubbidisce, a parer nostro, in tutto questo suo procedere a quel segreto orgoglio che è in ogni uomo, in ogni riunione d'uomini, di far pompa della propria forza, fors'anche è sedotta da qualche esempio d'oltr'Alpi: ma vogliamo sperare che la calma la ricondurrà a più ragionevoli propositi. E ciò tanto più dacchè la legge del silenzio è per più d'uno fra' suoi membri una condanna insopportabile.

Si legge nello *Statuto*:

Troppo ci vorrebbe se noi dovessimo confutare ad uno ad uno tutti gli errori, tutte le calunnie, tutte le scempierie (delle quali abbonda il romanzo del signor d'Arlincourt; abbiamo già pubblicate in questo giornale le dichiarazioni di alcuni amici nostri, ora ci facciamo un dovere di confutare per conto nostro ciò che il visconte francese asserisce riguardo all'onorevole Pietro Ferretti, ch'egli accusa di *raggiri rivoluzionarii* e qualifica come *condannato politico*.

Pietro Ferretti non fu mai giudicato, e per conseguenza mai condannato per politiche incolpazioni. Non influì affatto sulle opinioni e condotta del suo fratello cardinale. Ciò è vero:

1. Perchè il cardinale Ferretti dette prove di tenace volontà ed indipendenza di carattere in molti incontri e specialmente nel 1831, allorchè essendo vescovo di Rieti, volle fosse quella città difesa contro i sollevati nell'Italia centrale che tentarono d'entrarvi.

2. Perchè il cardinale Ferretti essendo nominato segretario di Stato da Pio IX, che nel manifestargli direttamente la scelta di lui, usò l'incoraggiante espressione *Dio è con noi*, dovette il fratello suo recarsi presso il porporato per invito avutone, lasciando improvvisamente la direzione della sua casa di commercio in Napoli. Ed il conte Pietro Ferretti si decise a ciò contro la propria volontà e sentimento, costrettovi veramente dall'avere il cardinale dichiarato, presenti non pochi individui, nel ricevere l'invito sovrano, *che si sarebbe prestato all'onorevole, nuovissimo per lui e difficile incarico ogniqualvolta suo fratello Pietro avesse potuto stargli vicino.*

3. Perchè una tale manifestazione di animo spontaneamente espressa, e resa rapidamente pubblica colle stampe, l'obbligava a non frapporre indugio nel secondare il fraterno desiderio, onde non potesse dirsi che per vedute di particolari interessi o per qualunque altro motivo poneva con un rifiuto ostacolo all'effettuazione dei voleri del Pontefice e sovrano.

4. Perchè avuta notizia a Napoli di quanto accadeva in Urbino al fratello, legato allora nella provincia di Urbino e Pesaro, scrisse immediatamente una lettera colla quale dichiarò che in seguito di quanto erasi da lui esternato, e specialmente dalle espressioni di sua fraterna e troppo onorevole fiducia intendeva di raggiungerlo nell'istante, abbandonando ogni cura degli affari proprii e dei soci nel commerciale suo stabilimento. Nell'eseguire ciò lo preveniva per altro che considerando, per quanto da lui potevasi, l'entità gravissima delle nuove incombenze affidategli, e temendo di non aver sufficiente cognizione ed esperienza per poterlo con un qualunque vantaggio coadiuvare, lo avvertiva che dalla presenza di lui null'altro poteva attendere che un'affettuosa premura onde riescirgli di conforto negl'incontri dispiacevoli che non sarebbero pur troppo ad esso mancati. Ripetè a voce una tale franca e sentita dichiarazione appena gli fu dato abbracciarlo, essendosi il cardinale Ferretti recato ad incontrare il fratello per alcune miglia fuori di Roma.

5. Conservò costantemente presso il cardinale la definita e solo conveniente sua posizione, e se due volte fu con insistenza sollecitato e si prestò alla richiesta onde allontanasse la licenza della stampa clandestina e sciogliesse una numerosissima riunione di popolo chiedente male a proposito più liberali ed ampie concessioni governative, lo fece non senza la più viva ripugnanza, sostenendo essere il suo intervento in quei tristi fatti sotto ogni aspetto non conveniente. E se la sua arrendevolezza a quei due quasi imperiosi inviti fu coronata da felici risultati, ciò prova ch'egli non fu mai amante di mene rivoluzionarie, non appartenne ad alcuna setta, che sempre e poi sempre le ha detestate. A quanto poi si legge alla pagina 195, si replica:

1. Che Ferretti si trovava a Roma, e non a Napoli quando accadeva il preteso fatto del club nominato Vittoria.

2. Che Ferretti fu chiamato a reggere il ministero delle finanze il 3 aprile 1848, cioè alla formazione del ministero Troya, e non prima, come è detto nella *nota*.

3. Che Ferretti assunse l'incarico ministeriale in seguito di riputate autorevoli insistenze fattegli, e dell'approvazione assicuratagli da parte del re. Presentò tre volte la sua demissione, che fu poi accettata con decreto del 5 maggio, da cui apparisce quante volte rinnovasse la domanda d'essere esonerato del portafoglio.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Assemblée Nationale*:

Prorogazione o Fusione. — Noi non abbiam volontà, come voi ci rimproverate, di aspettare colle braccia incrocicchiate sul petto la fine del 1852. Questo termine è di continuo l'oggetto delle nostre preoccupazioni. Sì, noi viviamo in un'epoca infelice, ma noi domandiamo, che da qui al 1852 non sia turbata la tranquillità con premature quistioni, e se deve dirsi, noi non riconosciamo nella vostra precipitazione l'ispirazione del vostro patriottismo, il pensiero dell'interesse generale; nella revisione della costituzione, nella riforma della legge elettorale, pare che non si abbia che un'idea fissa, personale: la proroga dei poteri del presidente. Ebbene! La Francia in questo momento è d'un umore inquieto: essa sarebbe avversa a qualunque partito che turbasse la sua tranquillità per conquistare il supremo potere. Noi lo dichiariamo oggi; la popolarità non saprebbe attaccarsi a preoccupazioni egoiste ed il miglior mezzo per giungere al potere è la devozione, l'abnegazione. La proroga può formare un articolo della revisione, essa non potrebbe esserne lo scopo, come lo desiderano gli organi dell'Eliseo. Se si ammette, come noi vivamente lo desideriamo, che la revisione della costituzione sia discussa, compiuta, non vi son più evidentemente pel 1852 che due soluzioni possibili pel partito moderato; la proroga dei poteri presidenziali e la fusione dei due rami.

Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*.

Il conte Ficquelmont ha testè pubblicato uno scritto intitolato: *Alemagna, Austria e Prussia*, il quale fece grande sensazione in Vienna. Due idee spiccano in quest'opera. La prima si è che l'Alemagna non deve ricusare di tenersi più strettamente congiunta colla Danimarca; una tale alleanza procurerebbe fra non molto all'Alemagna il possesso di una flotta ed una posizione marittima imponente. Il possesso dell'Holstein ed anche quello dello Schleswig non bastano a dare all'Alemagna un'influenza marittima di qualche importanza. L'odio contro la Danimarca non è fomentato che da un cieco e confuso sentimento di nazionalità. Una politica antiveggente deve avere una tendenza affatto opposta, e bisogna riconoscere che l'Austria l'ha sempre inteso per questo verso. La Danimarca è troppo distante dall'Austria per lasciar supporre che le simpatie di questa derivino da motivi d'interesse diretto.

Un altro concetto che risalta nello scritto dell'uomo di Stato che rappresentò sì lungo tempo l'Austria a Pietroburgo è questo: *La Russia ha la sua missione in Oriente*. Così, fortunatamente, sarebbe abbandonata la politica di Metternich, il quale voleva conservare l'integrità dell'impero ottomano, e nella Turchia la Russia riceverebbe dall'Austria il premio dell'aiuto prestato in Ungheria. La Russia potrebbe contentarsene; una tale concessione basterebbe per un secolo. Ed in questo secolo è sperabile che l'organizzazione della Alemagna sarà terminata, semprechè la Russia non si immischi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra 15 dicembre 1850.

L'agitazione religiosa in Inghilterra comincia per forza a calmarsi. Non vi è più che dire, e fino all'aprirsi del Parlamento fra due mesi al più presto non v'è che fare. Finora il turbine che si addensava in capo ai cattolici si è rovesciato sui puseiti. Quel tal Bennet, idolo dei bei quartieri di Belgrave Square è stato con poco garbo pregato di destituirsi. Il vescovo di Londra che pareva meno avverso alle innovazioni puseitiche, s'è trovato in necessità di cedere all'aura popolare. Non è impossibile che il colpo venga da mano più potente; già sapete quanto quel mal avveduto si cimentasse e col vescovo Stern e con lord John Russell. I suoi parrocchiani sono altamente sdegnati della sua dimissione: minacciano uno scisma: parlano di unirsi in una « chiesa libera anglicana » in opposizione alla chiesa dello Stato; presso a poco come si fece non ha guari per motivi simili nella chiesa di Scozia. Non è impossibile all'ultimo che caschino in grembo a Roma.

Così si procede nel protestantismo, divisioni, suddivisioni, riforme e poi riforme di riforme: è la nave di Pietro che ha perduto l'àncora e non trova posa, e vi scapitano la religione, lo Stato, e soprattutto l'educazione nazionale.

Contro i cattolici abbaia sempre il *Times*, -- e lord Winchelsea, antico fanatico, grande avversario all'emancipazione cattolica fin dal 1828-29, contende ora esser debito della regina l'intimare al Papa che revochi la sua bolla oltraggiosa, e si riprenda quei tali suoi vescovi, sotto pena di guerra eterna, sterminatrice. Immaginatevi una guerra di questa sorta al secolo decimonono!

La municipalità di Londra, le università di Oxford e di Cambridge, le quali hanno privilegio di far domande alla regina e d'esigerne risposta, sono venute in deputazione a palazzo ed hanno avuta udienza. La regina ha risposto, come di dovere, con molta dignità; ma senza impegnarsi a nulla. Dice solamente che saprà proteggere la sua Chiesa ed opporsi alle usurpazioni ed ai soprusi (encroachments). Resta a vedere come tutto ciò s'interpreti e definisca.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 16 dicembre 1850.

Spira l'anno 1850 e compie l'opera dei due antecedenti. La reazione riesce quasi piena ed universale. Guai ad essa se ottenesse un'altra vittoria. Sarebbe appunto la vittoria che tanto paventava il re d'Epiro.

Da questo estremo punto dell'orizzonte europeo noi vegliamo severi sulle fasi incessanti della torbida atmosfera del Continente. Forse non v'è luogo dove possan vedersi le cose più chiare, che appunto da questa nebulosa Inghilterra. Giovi dunque il mandarvi le effemeridi politiche dell'anno cadente, calcolate secondo il meridiano di Greenwich.

Regna l'ordine in Francia, naviga a piene vele la barca dell'eletto di Dicembre. La Francia si concentra in se stessa: cerca nel ben essere interno, nell'abbondanza, nel lusso e splendore della capitale l'obblio delle sue perdite all'estero e delle sue vergogne. È tenuta ad una scuola di egoismo più gretto e più sordido, e forse più cieco e più dannoso di quel che rovinasse Venezia.

La Francia *fait de l'industrie*, e non sa far mai le cose a mezzo. Viva la Francia e pera l'Europa! è il grido di guerra d'oggidì. Viva la bottega parigina e muoia non solamente la nazionalità di Italia e di Germania, ma altresì l'onore della Francia in quei paesi, e tutta la sua influenza ne' loro destini futuri. Viva la borsa e trionfi a suo senno la Russia!

Le conferenze d'Olmutz han dato il crollo alla nazionalità della tenace Germania: quelle di Dresda ridurranno le libertà di quei paesi ai minimi termini possibili. Certo che la Prussia non può governarsi come la Campania o la Comarca. Certe forme elastiche di costituzione rimarranno sempre sul Reno e sull'Elba: perchè il popolo germanico non è capace nè di sublimità trascendente, nè di estrema abbiezione. Ma lo spirito di quel popolo è affranto, l'orgoglio nazionale è calpestato. La Germania è caduta e in modo non si sa se debba dirsi più assurdo o più obbrobrioso.

I mercanti tedeschi di qui, numerosi e possenti per ricchezze e per aderenze, non nascondono il loro avvilimento e per poco non rinnegano la patria loro. Finchè non si trattava che di reprimere fazioni repubblicane vi stavano anch' essi. Ma l'affare dell'Assia, l'inconseguenza della Prussia — tutto ciò ferisce le loro più care speranze, le loro più ferme convinzioni. « Vedrete all'ultimo (andavan dicendo); la Germania va piano, ma sano. » Ma ora siamo alla fine e la Germania cammina — all'indietro.

Tutto ciò sotto gli occhi della Francia, la quale gelosa della vita politica della Germania, si trova ora a fronte di una coalizione, di cui Pietroborgo è capo, e Vienna è braccio.

All'indietro! fin dove? fino a quando? Ecco le quistioni del 1851. Fin qui il partito costituzionale in Germania aspettava e stava cheto. La reazione ha spinto i moderati fino al muro: resta a vedere se avrà forza di gridare: « Indietro, o muro. »

E in Italia? La Francia da noi non fu spettatrice soltanto: ha dato mano alla reazione. Roma fu l'arena in cui Luigi Napoleone atterrò Ledru-Rollin. Ledru-Rollin è bandito a Brompton: i chierici governano per grazia del rivale di lui. La Francia fa a mezzo coll'Austria, anzi si contenta d'una frazione.

Anche in Italia fu chi applaudì alla reazione. Prevalse nel 1849 gente che non avrebbe potuto mai costruire. Conveniva impedirle di più demolire: tempo di edificare non era: bisognava contentarsi di ristorare.

E la ristorazione fu compiuta. Di vecchi materiali casa nuova non si potea fare; ma quelle fessure, quelle scalcinature, tutte le antiche magagne, perchè?

Alla Cina si piccano di rari talenti d'imitazione. Un ufficiale di marina inglese aveva macchiato un paio di calzoni d'uniforme, ricamati, gallonati; li mandò ad un sarto di Canton perchè gliene facesse un altro paio del tutto uguali. Il sarto recò il lavoro fatto a puntino: stesso panno, stessi fregi, stessi disegni; ma ecco al luogo stesso, della stessa grandezza, forma e colore l'antica macchia dello stesso unto, copiata anch'essa a puntino.

Così si è riprodotto a Roma l'antico regime; non vi è nulla di tolto, neppure le macchie più brutte e più schifose.

È egli così che l'intendeva l'ufficiale di marina; è così che l'intendevano quei valentuomini che sospiravano certe ristorazioni e che senza volere hanno aiutate reazioni?

Or dunque che più resta a quei valent'uomini? Che può volere oggi un moderato a Roma? Fu detto che Mazzini era il migliore ausiliario di Radetzky. Ma dove ha Mazzini migliori amici che i governanti di Roma?

Abbiate pazienza con uomo avvezzo al vero, convinto che il vero non possa mai nuocere. Non vi par egli che sia cosa difficile l'essere fra moderati a Roma? Vi sono eglino molti tra gli uomini colti, per quanto devoti alla religione cattolica, che parteggino svisceratamente per la sovranità temporale dei papi? Finora fu subìto il governo de'chierici sol perchè non vi era meglio da sostituirvi; ma ora che altro vi si potrebbe sostituire di peggio? E non è a temere che la gioventù bollente gridi colà: Ben venga il diluvio, poichè i discepoli di Metternich non vogliono far senno finchè il diluvio gli affoghi?

Così è che, eccettuato il Piemonte, purtroppo ormai il partito estremo si estende in Italia.

L'Austria, la Francia e la Russia potranno tenerlo soffocato: ma per quanto? Per dieci anni? Per dieci mesi? Io se m'arrischiassi a profetizzare, direi che non passerà il 1851 senza terribili novità.

La Francia non istringe patti eterni con alcuno de'suoi moderatori. Luigi Napoleone è anche meno immortale di Luigi Filippo. Ed è su questo banco di sabbia che si fondano Roma, Napoli, ecc. Non vi è torre di carte da giuoco eretta per trastullo di bambini che crolli più prontamente ad un soffio.

E il Piemonte? Il Piemonte è paese che racchiude fisicamente in seno le più alte montagne d'Europa; ambisca uguale elevatezza sociale e morale; sia esso un Ararat sereno, inaccesso, irremovibile, in cui nel generale diluvio trovi ricovero l'arca santa della ordinata libertà; qui in quest'Isola non vi è chi non vi ammiri, o Piemontesi; fuori di essa non vi è chi non v'invidii, e invidiandovi non v'insidii.

Siccome la moderazione è oggimai poco possibile a Roma, a Parma, a Cassel, sul Reno, così essa è più che mai necessaria a voi, sola àncora di salute. Datevi braccio a vicenda. Fate astrazione del resto del mondo. In voi l'isolamento non è egoismo, è necessità. Sia bello a voi l'esser parte a voi stessi. Voi deste all'Italia quanto era in vostra mano. Prima il sangue e l'oro, poi l'esempio. Tutto invano! State dunque fermi. Il rosso e il nero ugualmente vi sconvengono. Tenetevi al posto in cui siete; soffrite che il genio del male compia l'opera sua; fatevi forti; resistete alle seduzioni ed alle minacce. Le rivoluzioni passano, gli sdegni si sfogano, i partiti si ricredono. Voi siete sempre al vostro luogo. Gli altri s'affannano a pervenirvi.

Torino, 21 dicembre 1850.

SENATO DEL REGNO.

Oggi al Senato è passata la legge abolitiva delle *bannalità* con 51 voti contro 7 sopra 58 votanti. La discussione degli ultimi tre articoli non ha mancato d'incidenti. Nel terzo fu mantenuta la locuzione del progetto che accorda la indennità a misura della diminuzione del *valore* dell'opifizio bannale, e non si è ammesso un emendamento Montezemolo per sostituire la parola *lucro* a *valore*. Al quarto si è fatta una commendevole aggiunzione, prescrivendo le norme del procedimento sommario pei giudizi di liquidazione delle indennità. Se il progetto non ammise commissioni straordinarie, e riti speciali brevissimi, e termini limitati e rigorosi alle domande, come fu l'uso ovunque vi era una massa considerabile d'interessi a liquidare, e di privilegi a far cessare, ci piace ogni disposizione tendente a far breve il rito e la durata di questi giudizii sostanzialmente transitorii ed irritanti.

L'emendamento Galli-Cardenas-Sauli, sostenuto in origine da tutti e tre gli onorevoli senatori, dovea esaurire le facoltà d'iniziativa di ciascuno di essi. Abbiamo narrato nel numero precedente, che respinto ieri come emendamento Galli, era ricomparso come emendamento Cardenas all'art. 2. Respinto anche al De-Cardenas, oggi è ripullulato come aggiunzione Sauli all'art. 4. La tenerezza per gli interessi de' comuni non era ancora esaurita; e l'onorevole Sauli voleva a dirittura che i comuni dovessero ripetere le indennità da essi pagate ai *bannali*, dal primo costruttore di un opifizio concorrente. L'onorevole guardasigilli, forse un poco stanco di questa tenacissima riproduzione della stessa tenerezza, con qualche animazione accentuò più del solito le parole con le quali dimostrava l'assurdo di un primo concorrente colpito da una legge fatta per aprire la concorrenza e colpito per un vantaggio che non è già dello speculatore, ma de' consumatori del comune che fruiscono della concorrenza, la quale riduce i profitti dell'opifizio al solo legittimo interesse del capitale impiegato. Tutto vano però: il senatore Sauli, fosse anche questa una inconseguenza, la voleva perchè nel mondo vi sono tante inconseguenze; fosse anche una ingiustizia, la permetteva, poichè è questa una legge politica, e quindi bisogna intenerirsi della povertà de' comuni. Invano gli si diceva che i comuni non dovranno già pagare il valore degli opifizi ma il danno, spesso nullo, talvolta picciolo, che possono risentire dall'abolizione della bannalità. A suo intendere dovea sempre pagare il primo concorrente, e senza alcun diritto di ripetere una parte di compenso dai concorrenti successivi. Infatti: quando la porta si chiude a due battenti in faccia al primo, e si spiega contro esso tutta la forza per non farlo entrare, non entrerà mai nessuno, poichè, come si sa, non *si comincia dal secondo*.

Il senatore Demargherita mostrò che la legge è politica in quanto emancipa l'industria. Il senator Giulio provò l'assurdità di rivalere il comune che altronde ha il benefizio della concorrenza, e lasciar il peso della indennità sopra quello che, mancando la concorrenza, non ha ritratto alcun vantaggio dalla legge abolitiva.

L'aggiunta Sauli fu quindi respinta, e adottato come nel progetto l'articolo quinto ed ultimo della legge non senza una dichiarazione provocata dal senatore Fraschini, che raccomandiamo all'attenzione di tutti i comuni in cui cessano le bannalità.

Il senatore Fraschini domandò, se l'interesse legale che l'articolo quinto bonifica al creditore dell'indennità non pagata debba correre dal giorno dell'abolizione, o da quello della citazione in giudizio che il possessore farà al comune. Egli intendeva a proporre una aggiunzione in quest'ultimo senso. Il suo scopo era di supplire in questo modo alla fissazione di un termine a questi giudizi (che il governo non ha creduto dover proporre), stimolando l'interesse de'*bannali* a promuoverli e quindi ad esaurirli nei termini di perenzione e di prevenire nel tempo istesso il danno possibile de'comuni. Il guardasigilli si dichiarò pronto ad accettarla, dicendo esser questo l'intendimento del progetto, secondo le regole di dritto comune, per le quali l'interesse non corre che dal giorno in che il credito è liquido, epperò dal dì della domanda, a cui risale la sentenza di liquidazione. E l'aggiunzione sarebbe andata se il senatore Demargherita non avesse troppo insistito nella superfluità, e se la nota dolcezza del carattere dell'ottimo Fraschini non lo avesse fatto desistere, preso innanzi atto della dichiarazione concorde dello spirito de'legislatori: *che lo interesse non decorrerà che dal giorno della domanda giudiziale*. Noi, rammentando che la dottrina che fa correre l'interesse dal giorno della liquidazione talvolta non fu applicata in materia di interessi quali diconsi *compensativi*, e di alienazioni cui potrebbe forse non a torto pareggiarsi lo effetto della legge votata, amavamo quell'aggiunta che Siccardi non dissentiva; e poichè non fu più ampiamente sostenuta, non ci resta che a invitare i comuni interessati a prendere atto, come oggi fece il senatore Fraschini, dello spirito del progetto, già del governo, e ora anche del Senato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu giorno di relazioni di petizioni, epperò la tornata passò senza notevoli incidenti, meno forse un anacronismo del sig. Valerio.

Erano bensì all'ordine del giorno le interpellanze per certi diritti di cessione d'alcuni molini, e di conseguimento d'una indennità a favore di due comuni della Sardegna, dei quali si faceva patrocinatore l'onorevole Spano. Ma avendo il ministro delle finanze opposta una mozione dilatoria, dichiarando che non aveva ancora sufficiente contezza del contratto sul quale si fondano quelle domande, l'interpellanza non avea seguito.

In fin della tornata, il presidente aderendo al desiderio espresso da molti onorevoli, proponeva che da martedì prossimo al 2 gennaio cessassero le adunanze pubbliche della Camera, e si riunissero invece i deputati negli uffizi e nelle commissioni.

Dopo qualche osservazione intesa a chiarir la cosa, determinate le ore di convocazione degli uffizi, la proposta era adottata con accordo quasi unanime in tutte le parti della Camera.

Non fu però senza qualche meraviglia che ci avvenne di udire dal signor Bastian certe obbiezioni veramente singolari. A suo dire, era uno scandalo e un'ingiustizia la proposta del sig. Pinelli. Uno scandalo, perchè i deputati sono qui mandati dal voto degli elettori per lavorare assiduamente e non per divertirsi; un'ingiustizia, perchè se abbia luogo questa dilazione, potranno i deputati delle altre provincie più vicine alla capitale recarsi a passar qualche giorno in seno alle loro famiglie.

Quanto alla prima obbiezione, il dep. Bastian dimenticava che, 1. da martedì 24 dicembre al 1 gennaio ricorrono i giorni più solenni dell'anno, i giorni nei quali, cessando per universale e rispettabile consuetudine ogni civile negozio, troverebbesi anche la Camera in una quasi necessità di non avere sedute pubbliche; 2. sospendere queste, non equivale al darsi vacanza: i veri centri di lavoro e di studio sono gli uffizi e le commissioni. Qui è che si maturano i progetti di legge; qui è che si formano le convinzioni; qui è che si preparano i miglioramenti che sembrino giusti. La tornata pubblica non è più che un mezzo che si dà all'opinione di esercitare il suo sindacato sopra le parole e gli atti dei rappresentanti della nazione. Le tornate pubbliche non sono che un arringo aperto a tutte le convinzioni per venirvi a proclamare apertamente la formola che le esprime. Certo hanno anche esse una utilità pratica, in quanto sovente dalla discussione pubblica esce modificata e migliorata la legge. Ma sta sempre, in ogni ipotesi, che gli elementi di questa stessa discussione pubblica sono a cercar nel lavoro fatto negli uffizi e nelle commissioni.

Compiano tutti i deputati con zelo il proprio dovere, ossia vadano anche alle commissioni ed agli uffizi; e il signor Bastian non tarderà a persuadersi che lungo tratto vi corre dal sospendere per qualche giorno le sedute pubbliche al dichiararsi in vacanza.

In seguito ad istanza fattane dal deputato Brofferio, è posto all'ordine del giorno di lunedì lo sviluppo dei progetti di legge dal medesimo proposti per la riforma di alcuni articoli del Codice penale.

Al chiudersi della tornata il ministro della guerra presentava, fra i non dubbi segni di approvazione della Camera intera, un progetto di legge per ottener la facoltà di continuare il sussidio agli ufficiali italiani, ora emigrati politici in Piemonte.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 13 *dicembre.* — *Regio decreto col quale S. M. modifica il servizio d'amministrazione e contabilità dei corpi di truppa del R. esercito.*

RELAZIONE A S. MAESTA.

Sire,

L'esperienza di molti anni di pace, e quella ben maggiore di due anni di guerra, fecero conoscere parecchi difetti nell'attuale nostro sistema d'amministrazione e contabilità militare.

Fra questi notansi più particolarmente:

1. Eccessivo controllo preventivo, il quale dimezzando la risponsabilità la rende in parte illusoria; inoltre necessita un considerevole personale amministrativo fuori proporzione con quello che è da amministrare;

2. Complicazione nelle norme e nel procedimento della contabilità e moltiplicità di scritture, per cui questa è lenta e difficile in pace, difficilissima in guerra.

I miglioramenti che possono riparare a siffatti difetti sono di due specie.

Gli uni toccano essenzialmente le basi degli attuali regolamenti amministrativi, e per conseguenza non sono attuabili senza che si modifichino questi in complesso.

Gli altri invece non sono in opposizione col complesso di tali regolamenti, e possono perciò essere mandati ad effetto senza che questi si cambino essenzialmente.

Per ottenere una semplificazione completa è necessario di valersi di ambedue le specie di rimedi.

Si sono perciò intrapresi gli studii per introdurre nei detti regolamenti le opportune modificazioni, ma senza aspettare che siano compiuti, io credo dover mio di proporre tosto a V. M. quei miglioramenti che si possono effettuare sin d'ora senza arrecare alcuna perturbazione nell'attuale amministrazione.

Attualmente i corpi ed i commissarii di guerra in fine di ogni trimestre compilano contemporaneamente ed in contraddittorio i fogli di competenza, e giornalmente tengono nello stesso modo le matricole ed i giornalieri pane e letti. Questa inutile duplicazione cagiona notevole lavoro ai commissarii di guerra, e ne moltiplica per conseguenza il numero. Propongo pertanto a V. M. che si esonerino i detti commissarii di guerra dal compilare i fogli di competenza e dal tenere le matricole, e che una cosa e l'altra rimangano affidate solamente ai corpi. Nè con ciò cessa quel controllo vero ed essenziale che il governo debbe esercitare ovunque trattasi d'interessi individuali e di danaro pubblico, come è appunto qui il caso, imperocchè:

1. I fogli di competenza verrebbero dai corpi consegnati al commissario di guerra, il quale li verificherebbe, vi opererebbe le necessarie correzioni, poscia li trasmetterebbe all'Azienda generale di guerra per la relativa approvazione finale.

2. Un doppio delle matricole continua ad essere tenuto in questo ministero della guerra.

I fogli di competenza comprenderebbero tutte le competenze della truppa senza eccezione; cosicchè con essi sarebbe stabilito l'*avere* dei corpi, ed in tal guisa si eviterebbe una parte del lavoro che fa attualmente l'Azienda generale di guerra per ricavare le livranze di saldo dai fogli di competenza incompleti che le spediscono ora i commissarii di guerra.

Per verificare i fogli in discorso i commissari di guerra terranno un ruolo annuale nominativo di tutti gl'individui componenti la truppa, nel quale inscriveranno successivamente le varie posizioni in cui detti individui si troveranno nel corso dell'anno, e ciò dietro le variazioni che loro saranno comunicate dai corpi.

Onde questa comunicazione abbia l'autorità che richiede un documento, il quale è per così dire la base di tutta la contabilità militare, si stabilisce che le variazioni siano dalle compagnie, squadroni, batterie e stati maggiori consegnate giornalmente al segretario del consiglio d'amministrazione, il quale sotto la particolare sorveglianza del maggiore relatore, debbe registrarle di mano in mano che le riceve; e che di quindici in quindici giorni si dia al commissario di guerra copia firmata dai membri del consiglio di tutte siffatte variazioni.

Gli arruolamenti attualmente sono ammessi dai commissari di guerra; esonerando questi dal tener le matricole si debbono pure esonerare da un tal incumbente. Propongo a V. M. che i comandanti dei corpi siano delegati a ricevere davanti al consiglio d'amministrazione l'arruolamento dei volontari e dei surrogati al corpo. Nell istruzione per l'esecuzione del decreto si prescriveranno i mezzi con cui i commissari di guerra potranno verificare la regolarità di tali arruolamenti.

Tolta ai commissari l'azione negli assenti, vien pur naturale di liberarli da ogni risponsabilità nei congedi. Però la liberazione dal servizio militare è cosa di tanto momento, che riesce più accertata se sia anche convalidata da persona estranea al corpo. Egli è perciò che propongo di far firmare i congedi dai comandanti generali delle divisioni militari, ed in loro mancanza dai comandanti militari delle fortezze, provincie o distretti.

La spedizione dei mandati d'abbuonconto pei corpi si fa ora dall'azienda generale di guerra sulla domanda dei consigli d'amministrazione, previa vidimazione dei sotto-commissari di guerra addetti ai corpi medesimi. La risponsabilità materiale delle domande pesa però intieramente sui consigli d'amministrazione, e quella del rilascio dei mandati sull'intendente; non è adunque razionale che nel processo dell'operazione si richiedano altre firme. La vidimazione trae con sè una risponsabilità reale, di cui nel fatto non è dato carico ai sotto-commissari di guerra; è d'uopo dunque che, o loro si dia questo carico, o loro si tolga la vidimazione. Il governo non abbisogna della risponsabilità materiale dei sotto-commissari di guerra, perchè è abbastanza cautelato dalla risponsabilità dei consigli di amministrazione, quindi è più conveniente che si sopprima l'accennata vidimazione.

Attualmente le somministranze del pane, del foraggio e del casermaggio si pagano dietro stabilimenti compilati dai commissari di guerra sopra i giornalieri che questi tengono in contraddittorio col corpo. La spedizione degli stabilimenti dipendendo dalla chiusa dei giornalieri, e potendo questa per circostanze straordinarie essere di molto ritardata, gl'impresari vanno soggetti per causa ad essi affatto estranea a non toccare per un tempo anche considerevole un danaro che è loro dovuto.

Dal che consegue che, o gli appaltatori nell'assumere l'impresa mettono a calcolo un simile danno, ed il prezzo d'impresa viene aumentato a pregiudizio dell'erario per un difetto di contabilità; oppure il ritardo non fu dagl'impresari previsto, e in tal caso ne provano un ingiusto discapito. È evidente che gl'impresari hanno diritto che loro si paghi quello che hanno realmente somministrato in seguito a regolare domanda, e che è dovere dei corpi che hanno ricevute le somministranze di giustificare che non ne richiesero più di quel che era loro dovuto.

Propongo pertanto a V. M. di stabilre, che il pagamento agl'impresari si effettui sulla presentazione dei *buoni* delle fatte somministranze, e che la risponsabilità di questi *buoni* riposi sui consigli d'amministrazione, i quali saranno così interessati a non richiedere più di quello che risulta in competenza dai sopramentovati fogli generali. Le discipline per evitare ogni abuso, e cautelare l'interesse del pubblico tesoro, saranno stabilite in un'istruzione ministeriale, che farà seguito al decreto per la sua esecuzione. Questa disposizione si riferisce però solamente alle derrate di consumazione. Per gli oggetti di semplice uso, come i letti e gli utensili di scuderia, il pagamento non si può fare che proporzionatamente alle giornate d'uso, ma queste si ricaveranno d'or in avanti dai fogli di competenza trimestrali, e perciò il giornaliere pane e letti ecc. rimane intieramente abolito. Nell'istruzione si determineranno le norme che dovranno regolare gli abbuonconti a darsi agl'impresari nei due primi mesi di ogni trimestre per l'uso dei mentovati oggetti.

Sino ad ora la contabilità delle prestazioni in natura era affidata agli aiutanti maggiori. È più contentaneo ai principii d'una buona amministrazione che detta contabilità sia commessa al consiglio amministrativo.

Le riviste ai corpi passate come il sono di presente dai commissari o sotto-commissari di guerra, sono intieramente inutili per lo scopo loro; ed invero non v'è esempio che con esse siansi scoperti abusi. Per altra parte non è conveniente che ad una truppa sotto le armi sia data rassegna da un'autorità estranea alla gerarchia militare.

Le riviste sono di quando in quando necessarie per accertare la presenza sotto le armi di tutti gl'individui che figurano sui ruoli, ma debbono essere operate dai superiori militari, ai quali incumbe di sorvegliare che i loro inferiori eseguiscano ogni loro dovere. I commissari di guerra hanno dritto di avere la prova materiale, che i ruoli e le variazioni che loro si comunicano sono esatti, ma questa possono ottenerla senza passare essi stessi la rassegna, basta perciò che la promuovano e vi assistano.

Col decreto che ho l'onore di presentare alla firma di V. M. si diminuisce il lavoro ai commissari e sotto-commissari, nonchè all'azienda generale di guerra, quindi si rende possibile una riduzione nel numero di quegl'impiegati.

Si diminuiscono e semplificano alcune scritture anche presso i corpi.

Si assicurano meglio gl'interessi dell'erario, affidando la risponsabilità di parecchie gestioni amministrative a chi è veramente dovuta.

Si assegnano più propriamente alcune attribuzioni, e si evitano così cause di contestazioni.

Sire,

Questo è un primo passo in una nuova via, in cui si vorrebbe sostituire la semplicità alla complicazione, e la risponsabilità del bene o male operato alle sospettose cautele preventive, le quali mostrano una diffidenza penosa per la persona verso cui è diretta, senza che riescano realmente a prevenire il male quando siavi chi il voglia compiere.

Siccome però questo è soggetto di molta delicatezza, imperocchè trattasi di disposizioni, le quali da un canto hanno grandissima influenza sul morale dell'armata, e dall'altro toccano da vicino agl'interessi del pubblico erario; così ho creduto che fosse dover mio il prendere in proposito l'assennato parere del congresso consultivo permanente della guerra, e mi è grato di poter dire a V. M. che detto congresso (di cui fa pur parte l'intendente generale dell'azienda generale di guerra) approvò unanimemente il progetto di decreto che ho l'onore di rassegnarle.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto in appresso:

§ 1. Nei primi giorni d'ogni anno i corpi di truppe del R. esercito saranno tenuti di rimettere al commissario o sotto-commissario di guerra a ciò delegato i ruoli annuali nominativi per compagnia, squadrone, batteria o stato-maggiore componenti l'effettivo dei medesimi, tanto a riguardo degli uomini che dei cavalli di truppa, nei quali sarà annotata la posizione rispettiva di ognuno di essi all'epoca succitata.

§ 2. I ruoli permanenti attualmente tenuti dai commissarii o sotto-commissarii di guerra sono aboliti.

§ 3. I corpi suddetti trasmetteranno due volte al mese al summentovato commissario o sotto-commissario di guerra le variazioni nominative occorse negli uomini e nei cavalli in ciascheduna quindicina, cioè dal 1 al 15, e dal 16 all'ultimo giorno, onde venire inscritte sui ruoli annuali sopra designati.

Tali variazioni saranno sempre accompagnate dalla situazione graduale numerica del corpo tanto in uomini che in cavalli, distinta per compagnia, squadrone, ecc., la quale presenterà l'effettivo del medesimo all'epoca del giorno 1 o 16 del mese cui riflettono le suddette variazioni.

§ 4. I ruoli annuali, le variazioni e le situazioni, di cui ai §§ 1, 2 e 3, saranno firmati dai membri dei consigli d'amministrazione dei corpi rispettivi.

§ 5. Gli arruolamenti volontari saranno ammessi dai comandanti dei corpi o depositi alla presenza di due membri del consiglio d'amministrazione e del segretario di esso, senza che occorra il concorso d'un commissario o sotto-commissario di guerra.

Gli arruolamenti di individui per surrogazione, debitamente autorizzata secondo trovasi attualmente stabilito, verranno effettuati nel modo sovraccennato.

§ 6. I congedi assoluti dal servizio militare per fine di ferma, per riforma, od a qualunque titolo debbano venire rilasciati, saranno spediti e firmati dai consigli d'amministrazione dei corpi rispettivi.

Tali congedi saranno inoltre vidimati dai comandanti generali delle divisioni militari se rilasciati nei luoghi di loro residenza, oppure dai comandanti militari di fortezza, di provincia o di distretto se rilasciati in stanze in cui non siavi comandante generale di divisione militare.

§ 7. Le competenze dovute ai corpi: 1. *in danaro*, 2. *in natura*, come pane, foraggio, legna, letti e tutte quelle altre referibili al casermaggio, che *venivano determinate dall'azienda generale di guerra, cioè le prime, in danaro, trimestralmente mediante i fogli di competenze e successive livranze di saldo: le seconde, in natura, mensilmente, mediante i giornalieri pane, letti, ecc., e successivi stabilimenti*, saranno stabilite trimestralmente dalle rispettive amministrazioni dei corpi mediante un foglio generale di competenza, da desumersi dai fogli parziali di competenze delle compagnie, squadroni, ecc., salve le debite verificazioni per parte del commissario o sotto-commissario di guerra a ciò delegato, e le successive rettifiche da farsi ai medesimi, occorrendo, non che la finale approvazione per parte dell'azienda generale di guerra.

I moduli dei ruoli annuali, delle situazioni graduali, dei fogli generali o parziali delle competenze summenzionati, saranno stabiliti dal ministro segretario di Stato suddivisato.

§ 8. La tenuta dei fogli di competenze delle compagnie, squadroni o batterie per parte dei commissari o sotto-commissari di guerra non avrà più luogo.

§ 9. Il giornaliere pane, letti, ecc., è abolito.

§ 10. Le domande d'abbuonconti paghe continueranno ad essere dirette dai corpi all'azienda generale di guerra nel modo prescritto, senza che però il prospetto, modello num. 11, stabilito dal regolamento 21 luglio 1840, debba esser vidimato da un commissario o sotto-commissario di guerra.

§ 11. La contabilità del pane, del foraggio, della legna e del casermaggio è affidata ai consigli d'amministrazione dei corpi, e ne vengono pertanto esonerati gli aiutanti-maggiori.

§ 12. Il pagamento del pane da munizione e del foraggio somministrato ai corpi dagli appaltatori, verrà loro corrisposto alla fine d'ogni mese dall'azienda generala di guerra al prezzo stabilito dai relativi contratti d'impresa, e dietro i buoni loro stati rilasciati dai consigli di amministrazione dei corpi medesimi.

§ 13. Il pagamento delle forniture riferibili al casermaggio sarà corrisposto all'appaltatore per quanto riguarda i generi di consumazione, come legna, paglia, olio, ecc., secondo le quantità state somministrate, a norma del § precedente; e per quanto concerne gli oggetti in distribuzione, come i letti, gli utensili di scuderia, ecc., secondo le giornate di presenza degli aventivi diritto, risultanti dai fogli generali di competenze prescritti dal § 7.

§ 14. Le riviste ai corpi sul terreno per opera dei commissari di guerra non avranno più luogo.

§ 15. Al principio d'ogni anno, e sì tosto compilati i ruoli annuali, di cui al § 1, sarà data una rassegna alle truppe ed ai cavalli per parte dei generali comandanti delle divisioni militari, o dagli ufficiali generali dai medesimi delegati; e nei presidii non capi-luogo di divisione, dall'ufficiale generale comandante di brigata se vi si trova, o in difetto, dal comandante della piazza, onde accertare la presenza e la posizione degli uomini e dei cavalli dei corpi passati in rassegna.

Gli ufficiali generali, o comandanti precitati, saranno in tale occorrenza assistiti dal commissario o sotto-commissario di guerra, accennato nel detto § primo.

§ 16. Simili riviste, e nel modo accennato dal § precedente, saranno passate dagli ufficiali generali o comandanti suddetti ogni qual volta lo crederanno opportuno nell'interesse del servizio amministrativo.

§ 17. Derogando alle precedenti determinazioni che vi fossero contrarie, e particolarmente al

Regolamento per l'*amministrazione della guerra* del 15 dicembre 1817;

Regolamento d'*amministrazione e contabilità*, del 21 luglio 1840;

Regolamento di *disciplina militare*, del 18 agosto 1840;

Le presenti avranno effetto a far tempo dal 1 gennaio 1851.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e lo manderà ad effetto con apposita istruzione regolamentaria.

Dat. Torino addì 13 dicembre 1850.

Vittorio Emanuele.— *A. La-Marmora.*

— Quadro *comparativo dei prodotti delle gabelle, durante i primi nove mesi dell'anno* 1850.

		1850	1849
1 Dogane	L.	14,950,460	13,995,150
2 Sali	»	7,352,839	7,170,938
3 Tabacchi . . .	»	8,860,770	9,116,448
4 Polveri e piombi	»	505,286	471,029
5 Gabelle accensate	»	3,498,483	3,498,483
6 Dazio di consumo di Torino . . .	»	1,398,962	1,434,236
Totale	L.	36,566,800	35,686,284

1850, differenza in più L. 880,516.

Milano, 19 *dicembre.* — Leggesi nella *Gazz. di Milano.*

Sappiamo che le soscrizioni e i versamenti pel prestito, pubblicato colla notificazione 25 novembre continuano ad affluire, e che per quanto risultava dalle comunicazioni trasmesse finora d'ufficio a tutto ieri 18 corrente dicembre, all'i. r. prefettura del monte, il numero dei soscrittori era di 3568 pel capitale di austriache ll. 3,736,740 e la somma totale dei versamenti ascendeva a austriache lire 2,340,692 99 delle quali in oro lire 23,765 99, in argento lire 1,745,993 83 ed in viglietti del tesoro lire 570,933 17.

Firenze, 17 *dicembre.* — Il fatto accennato ieri degli studenti di Siena, che diede luogo alla sospensione dei corsi universitari, è così riferito dal *Monitore Toscano :*

« Alle ore 4 pomeridiane del dì 16 andante aveva luogo nella chiesa di S. Vigilio di Siena la prima conferenza religiosa, alla quale assisteva per obbligo tutta la scolaresca di quella università. Vi era pure intervenuto monsignor arcivescovo, e l'autorità accademica. Il contegno irriverente e gl'indecenti schiamazzi di una parte degli scolari sturbarono più volte il sacro oratore, e indignarono tutti i buoni. La maestà del tempio, la importanza dell'argomento, la eloquenza di chi lo trattava, e la presenza stessa del prelato e dei superiori accademici, avrebbero dovuto incutere sensi di rispetto e di riverenza anche negli animi dei più inconsiderati.

S. A. I. e reale, informata del fatto, e profondamente commossa della gravità di esso, ha stimato doversi applicare al corpo intero degli scolari, ivi riunito, la pena della perdita dell'anno che l'articolo 19 del regolamento del 20 ottobre 1842 infligge a quella porzione di essi i quali, in una data lezione, prorompano in clamori indecenti, e tali da obbligare il professore ad abbandonare la cattedra. E perciò ha ordinato che sieno sospesi i corsi universitari, sino a che un processo da istituirsi regolarmente non chiarisca gli autori di quel disordine. »

— Leggesi nello *Statuto del* 18.

Una lettera scritta da Roma al *Risorgimento*, e da noi riportata nel numero di ieri dice che *vi siano stati* e *vi siano ancora* dei mali umori fra la corte romana e la toscana. Noi crediamo sapere che *vi siano stati*, ma che ora non *vi siano più.* Essi provennero dal favore che la diplomazia romana prestava ad alcuni preti lucchesi, i quali non volevano obbedire alla legge civile che obbliga tutti i cittadini a fare testimonianza nei processi criminali sotto il vincolo del giuramento. Il gabinetto romano, a quanto crediamo sapere, non avrebbe misurato troppo le parole nel sostener quella ingiusta pretensione. Perlocchè il gabinetto dei Pitti rispondeva energicamente, non tanto mantenendo fermo il diritto pubblico dello Stato, quanto repulsando ogni attacco alla sua dignità e alla sua indipendenza. La ragione e la fermezza del governo toscano ebbero piena soddisfazione, perchè la curia romana ha voluto perfino cancellare ogni traccia de' suoi passi.

Noi cogliamo questa occasione di rettificare le notizie del *Risorgimento*, per rendere lode e giustizia al ministero, al quale vorremmo sempre rendere uguali omaggi, perchè la imparzialità è il nostro principio, e perchè noi siamo lieti di lodare chi sostiene i diritti e il decoro dello Stato in faccia agli altri Stati.

ESTERO.

STATI UNITI. — Il *Niagara*, pacchetto a vapore dell'America del Nord, recò notizie di Nova-York in data del 4, recando il messaggio del presidente, pronunziato a Washington in quello stesso giorno. Eccone i tratti principali :

Bisognerebbe accuratamente evitare le recriminazioni ed i rimproveri scambievoli che fanno nascere una inutile irritazione contro i diversi membri dell'Unione. — Tutte le leggi, siano o non siano popolari, debbono essere sostenute ed obbedite finchè esistono. Se qualche atto, passato nelle due Camere del congresso, gli sembrasse incostituzionale od una usurpazione dei giusti diritti di un altro ramo di potere, o adottato con precipizio, e tale probabilmente da produrre dispiacevoli ed imprevedute circostanze, egli crederebbe del suo dovere di opporvisi per mezzo del *veto*, di cui l'ha armato la costituzione.

— Le relazioni estere sono generalmente amiche e soddisfacenti: esse sono migliorate o in via di miglioramento col Portogallo, col Brasile, col Chilì, col Perù e col regno d'Hawaii. — Chiedesi istantemente al Messico di accordare una maggiore estensione di terreno per una strada di ferro per l'Istmo di Jehuantepec, ed il presidente spera potersi intendere colla Gran Bretagna pel canale di Nicaragua. — Dice essersi ratificato un trattato tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, per facilitare la costruzione di un canale di navigazione per unire su questo punto l'Atlantico ed il Pacifico, e che oramai più non rimangono in controversia che due cose: una è l'indicazione e lo stabilimento di un porto libero a ciascuna estremità del canale, l'altra la determinazione della distanza di ciascuna riva, al di quà della quale non potranno avere luogo operazioni di guerra.

Gl' introiti del tesoro durante l'anno finanziario spirato col 30 di giugno furono di circa 47 milioni e mezzo di dollari. — Le entrate federali dovranno essere molto più elevate per mezzo dei diritti sulle importazioni. Codesti diritti dovranno essere stabiliti in modo da proteggere la industria nazionale, garantendole da ogni dispiacevole concorrenza straniera. Non bisogna che essi siano esorbitanti, ma che siano moderati e stabiliti sulla valutazione agli Stati Uniti e non sopra quella dei paesi esteri. — Il sig. Fillmore vorrebbe che la California avesse una soccorsale della moneta e che si avesse a marchiare dai saggiatori degli Stati Uniti; codest'oro dovrebbe essere ricevuto pei pagamenti da farsi al governo. — Utile cosa sarebbe istituire un officio speciale dell'agricoltura. — L'abolizione recente della sferza rere necessaria una revisione del codice marittimo.

Il direttore generale delle poste ed il presidente si accordano nel raccomandare una diminuzione dei diritti postali di 3 cent. per lettere assicurate senza tener conto delle distanze. — Vi sarà pure qualche riduzione per gli stampati. Il messaggio raccomanda i miglioramenti della navigazione, dei fiumi, dei porti, dei fari, e lo stabilimento di un tribunale speditivo e disinteressato, incaricato di decidere su tutti i crediti contro il governo.

Finalmente il presidente si dichiara per le misure dell'ultima sessione, compresavi la legge degli schiavi fuggitivi; egli dice che i suoi atti risparmiarono al paese una agitazione illimitata. — Questo messaggio viene considerato generalmente come un documento calmo, saggio, ma non importante. (*Standard del* 17).

TURCHIA. — Costantinopoli, 4 *dicembre* — Il nostro corrispondente d'Aleppo ci scrive in data del 23 p. p. che la tranquillità, pienamente ripristinata in quella città, vi si va ogni dì più consolidando; e che, grazie al buon contegno delle autorità locali, l'ordine non fu turbato un solo istante (come poteva temersi) ad Antab, Bereijk e in altri punti della Siria, ove gli insorti di Aleppo avevano relazioni. I principali capi dell'insurrezione, che come già annunziammo, sono in potere dell'autorità, furono inviati a Costantinopoli, ove non tarderanno a giungere per esservi giudicati. (*J. de Constantinople*).

— È noto che tempo fa, in seguito alle buone relazioni esistenti fra il gabinetto ottomano e l'ellenico, il re di Grecia inviò la gran-croce del Salvatore al gran-visir, al ministro degli affari esteri, e la stessa decorazione d'un grado inferiore ad altri alti funzionarii della S. Porta. In concambio S. A. il sultano conferì il *Niscian Iftihar* in brillanti all'ammiraglio Kriezis, presidente del consiglio, ministro della marina, al sig. Deljani, ministro degli affari esteri, al generale Gardikiotis Grivas, maresciallo di corte, al generale Notaras, aiutante di campo del re, come pure al segretario privato di S. M., al sig. Nikos, addetto al gabinetto particolare di S. M., al sig. Lidorikis, segretario di legazione e al rev. Missail, rettore dell'università. Queste decorazioni furono spedite in questi giorni per Atene (*Idem*).

— Il sig. Metaxà, nominato ultimamente ministro greco a Costantinopoli, giunse ieri l'altro in questa capitale col piroscafo francese *Tancrède* per occupare il suo posto.

— Ieri ebbero luogo per la prima volta, alla presenza del sultano, gli esami generali e la solenne distribuzione dei premii del collegio fondato poco fa dalla sultana Validè. Questo stabilimento, mantenuto a spese dell'augusta fondatrice, riceverà 220 allievi, i quali, dopo avere studiato 3 anni in questo istituto, potranno venir ammessi alla scuola dell'università e agli uffizi dei vari dipartimenti ministeriali.

— Domani, ove il tempo lo permetta, seguiranno all'arsenale gli esami della scuola navale in presenza del sultano, de'suoi ministri e degli alti funzionarii delle diverse amministrazioni. Indi si procederà al licenziamento delle truppe di marina, il cui tempo di servizio, fissato a 5 anni, è compiuto.

Smirne, 6 *dicembre.* — La quistione finanziaria preoccupa grandemente i commercianti, le cui operazioni sono molto inceppate a motivo della scarsità del numerario e della difficoltà degli sconti alla banca. Questo stato di cose desta gravi inquietudini, e noi crediamo adempiere a un imperioso dovere facendoci interpreti d'un bisogno universale coll'invocare su ciò la sollecitudine della Porta.

GRECIA. — Ecco l'indirizzo del Senato in risposta al discorso del trono:

« *Maestà*! Riunito intorno a V. M. all'apertura del terzo periodo legislativo, il Senato innalzò i suoi voti all'Onnipossente onde invocare la sua divina protezione per il consolidamento del trono e della prosperità del paese. I nostri cuori furono colmati di gioia alle benevoli espressioni di V. M. verso la nazione ellenica, per avere dessa corrisposto pienamente all'aspettazione di S. M. il re. Devota intieramente al trono, la nazione secondò sinceramente il governo di V. M., pronta sempre a fornirle il suo concorso in tutto ciò che ispirerà a favor suo il cuore paterno del re, il cui pronto e felice ritorno in patria è oggetto dei nostri voti più ardenti. Il Senato gode del mantenimento delle amichevoli relazioni fra V. M. e le potenze estere. Valutando il paterno voto di V. M., il Senato si consacrerà con abnegazione agli interessi comuni della patria e assisterà colla stessa premura ch'esso dimostrò costantemente, il governo del re nel compimento degli importanti lavori che a V. M. piacerà sottoporgli, tendenti al benessere dello Stato. Protegga Iddio il re e la regina! »

INGHILTERRA. — LONDRA, 17 *dicembre*. — Quest'oggi era il giorno in cui il Parlamento doveva essere prorogato. La Camera s'aperse qualche minuto prima delle tre. Alle tre i lordi commissari presero posto sui banchi del trono, il trono stesso era scoperto. Erano a questi banchi il lord cancelliere, lord Monteagle e lord Eddisbury. Il lord cancelliere ordina all'usciere della verga nera d'avvisare i comuni d'ascoltare la lettura della *commissione* di sua maestà. L'usciere esce e dopo alcuni minuti ritorna accompagnato dal sig. Lee, uno degli scritturali e da parecchi officiali della Camera, come rappresentanti i comuni del regno unito. La *commissione* di S. M. ordinando ai commissari di prorogare il Parlamento al 4 febbraio prossimo è quindi letta, dopo che termina la cerimonia. (*Globe* 17).

— Durante questo mese le truppe dell'Irlanda consistono in 9 reggimenti di cavalleria, 24 di fanteria, 5 di deposito di fanteria, 24000 uomini in tutto.

-- Sua eccellenza l'ambasciatore di Francia partì per Parigi. Il sig. Marescalchi farà le funzioni d'incaricato d'affari durante la di lui assenza.

-- Ci si assicura che il cardinale Wiseman ricevette lettere autografe di congratulazione dall'imperatore d'Austria, dal re di Baviera, e dal presidente della repubblica francese.

-- Martedì sera il duca e la duchessa di Sommerset radunarono alla loro tavola, col generale Radowitz, una brillante società, in cui notavansi i ministri di Prussia, di Spagna, d'Olanda e di Sardegna, lord Palmerston, il signor Botheman, Hollwigg, attaccato alla legazione prussiana, il colonnello Rawlinson ed il sig. Panizzi.

-- L'artiglieria ripiglierà i suoi esercizi, stati sospesi da qualche tempo.

— Cessato ogni timor di guerra in Europa, si arrestò pure la domanda di metalli preziosi, anzi ne verrà del nuovo sulla nostra piazza. Si cercano altresì in maggior copia i nostri prodotti, la cui rendita erasi scemata per mancanza di confidenza. I prezzi ribassarono generalmente a Marklane. La causa di questo rinvilimento è la enorme importazione di farine francesi che inondano i mercati delle nostre coste e della metropoli eziandio. Il produttore inglese non può lottare contro questa inondazione. Questo fatto sfuggì alla penetrazione dei difensori dell'abolizione dei diritti d'importazione al momento che quest'importante questione agitavasi nel Parlamento. (*Morning-Herald*.)

PORTOGALLO. — LISBONA, 10 *dicembre*. — Ha fatto gran sensazione qua l'elezione del sig. Silva Cabral come gran mastro delle leggi massoniche, tanto più che i suffragi in suo favore furono, dicesi, 25, mentrechè non ve ne furono che 2 pel suo fratello Rebello Cabral e 2 per l'altro suo fratello conte di Thomar.

Si tengono tutti i giorni consigli di gabinetto per preparar l'apertura delle Cortes. Il discorso reale sarà letto per commissione, per causa dello stato interessante in cui trovasi la regina. Sta per sommettersi ai deputati una nuova legge elettorale, e sarà questo il principale affare della sessione. Altre leggi d' utilità pubblica saranno rimandate in fine del 1851 dopo le nuove elezioni.

— Il nuovo cardinale fu installato con gran pompa ai 5. In detta occasione si diede un gran banchetto, cui erano stati convitati l'ambasciatore inglese e gli ufficiali della squadra, i quali ricusarono.

SPAGNA. — MADRID, 13 *dicembre*. — (*Dalla corrisp.*). — Il ministro delle finanze, convinto dalle ragioni oppostegli dai direttori della banca del Fomento, ha deciso che i 14 milioni di reali assegnati a questa banca debbano essere mantenuti sul bilancio del 1851, e questa prospettiva ha dato coraggio ai portatori delle azioni, le quali si sono rialzate a 60. Non v' ha dubbio che il consiglio dei ministri adotterà il parere del sig. Seyas-Lozano, ministro delle finanze; così questa vertenza è aggiustata: i 14 milioni resteranno sul bilancio.

Nel consiglio dei ministri di ieri la questione del bilancio fu definitivamente risolta. Il bilancio sarà presentato domani alle Cortes. I giornali ministeriali affermano che il totale delle spese per il 1851 monterà a 1050 milioni di reali, cioè 150 milioni di meno che l'anno scorso. Alcuni credono che codesta riduzione figurerà soltanto sul bilancio ordinario, e che i 150 milioni saranno assorbiti dal bilancio straordinario.

Si dice che il bilancio, nell' esser presentato alle Cortes, sarà accompagnato da un lungo ragionamento del nuovo ministro delle finanze per spiegare le sue combinazioni finanziarie. Secondo lui le difficoltà di finanze sorgeranno soltanto gravi l'anno venturo, e crede che mediante l'ordine e la pace, la situazione finanziaria del paese sarà presto migliorata. Il governo sembra disposto ad adoperarsi con tutte le sue forze per dar incremento alla prosperità e alla ricchezza de'possedimenti coloniali della Spagna.

Il ministro di Spagna ha avuto quest'oggi una nuova conferenza col ministro degli affari esteri, e si trattarono varie questioni importanti, fra le altre quella dell'ospedale di S. Luigi, detto dei Francesi. Questa quistione sta per essere risolta in un senso favorevole agli interessi delle due nazioni, e specialmente a quelli della Francia.

Alla borsa il 3 0|0 si mantiene con fermezza a 34 7|8.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 18 *dicembre. — Presidenza Dupin.*

A 2 ore 1|2 la seduta è aperta. Il processo verbale è letto e adottato. — Continuazione della discussione sul progetto di legge relativo ai privilegi ed ipoteche. — Al cessare della seduta di ieri il dibattimento s'era impegnato sull'art. 2108 del progetto così concepito: — *L'ipoteca è legale o convenzionale.* — Il signor Biché propone di conservare il testo dell' art. 2116 del codice civile, il quale indipendentemente dall'ipoteca legale, e della convenzionale ammette anche l'ipoteca giudiziaria. — Io risponderò, dice egli, al signor Charlemagne, che non s'è degnato di rimontare sino ai capitolari (*si ride*). Il sig. Charlemagne ha mostrato un sovrano disprezzo pel medio evo (*nuove risa*). Ma non è al medio evo che debba farsi rimontare la creazione dell'ipoteca giudiziaria. Essa data dall'epoca in cui la filosofia fu introdotta nel diritto, essa rimonta all'ordinanza di Moulin. — Dopo questo preambolo, l'onorevole membro si ferma a provare, che perchè un creditore non avrà chiesto in origine una garanzìa ipotecaria, non vi sarebbe ragion sufficiente di ricusargliela, quando ogni altro mezzo di pagamento gli fallisca; l'arresto personale non si stipula più, e tuttavia la legge l'accorda in certi casi che essa prevede, al creditore che non ha potuto farsi pagare con altri mezzi. L'oratore nello sviluppo della sua tesi, indica che a parer suo l'ipoteca giudiziaria dovrebbe essere speciale e colpire i soli beni presenti.

Il signor Crémieux riconosce che la quistione presenta varie difficoltà. Trattasi infatti di una istituzione che rimonta a'secoli. Tuttavia nel sistema del codice civile la generalità dell'ipoteca è ammessa, ma nel sistema del progetto, di cui la base è la pubblicità e la specialità, l'ipoteca legale è impossibile a mantenersi; questa ipoteca che colpisce tutti i beni del debitore, di cui la cifra è indeterminata, che grava anche i beni futuri, è incompatibile collo sviluppo del credito fondiario. Quindi la commissione, il governo, il consiglio di Stato sono d'accordo per proporre la soppressione dell'ipoteca giudiziale. L'onorevole rappresentante dimostra che il sistema che consisterebbe a mantenere l'ipoteca giudiziale restringendone gli effetti, avrebbe per risultato di abbassare la giustizia, riducendo i giudici al semplice grado di certificatori delle convenzioni delle parti.

Il signor Wolowski comincia col dichiarare ch'egli è zelante partigiano del credito fondiario, e nondimeno è nel modo stesso partigiano dell'ipoteca giudiziale, salve le restrizioni, che saranno riconosciute necessarie, e che secondo lui, debbono consistere nella limitazione e nella specialità dell'ipoteca. (*La seduta continua*).

— Il nuovo nunzio del Papa, monsignor Garibaldi, è arrivato oggi, 17, a Parigi.

— Il giornale l'*Evènement* è stato diffidato dal direttore del bollo e registro a pagare entro otto giorni la somma di 21,095 fr. e 35 cc., ammontare di multe in corso per contravvenzioni alla legge del 16 luglio 1850 sul bollo dei giornali. (*Corrisp. Lit.*)

SVIZZERA. — GINEVRA, 19 *dicembre*. — Leggesi nel *Giornale di Ginevra*:

Il direttore della polizia centrale ha testè pubblicato due decreti. Il primo invita tutti i cittadini a far la consegna delle persone che hanno in casa loro senza permesso di soggiorno. Il secondo, a norma delle decisioni del Consiglio federale dei 4 e 6 dicembre, invita tutti i profughi francesi a procurarsi i loro fogli di via per allontanarsi otto leghe almeno dalla frontiera. Quelli che vorranno recarsi in Inghilterra, riceveranno dei passaporti per la via del Belgio.

ALEMAGNA. — BERLINO, 15 *dicembre*. (*Dalla corrispondenza*). — La principale questione che sarà trattata nelle conferenze di Dresda, dipenderà dalle basi che verranno fissate. Se si propone di rivedere il patto federale, come si disse finora, bisognerà accettare questo patto come principio fondamentale, ed in questo caso sarà impossibile di procedere alla revisione. Infatti, la Dieta germanica non ha mai potuto far niente in proposito, perchè le forme prescritte dal patto federale, e segnatamente l'unanimità dei voti richiesta per tutti i cambiamenti organici, renderebbero impossibile qualsiasi risoluzione. Quindi risulta ad evidenza che se Prussia ed Austria sono proprio decise a volere dei cambiamenti importanti, bisognerà che mettano in disparte il patto federale, e le conferenze avranno soltanto principio quando le due potenze si saranno intese sovra una modificazione che dovrà esser considerata come un fatto compiuto.

L'Austria però, consentendo alle conferenze, sembra abbia abbandonato la Dieta di Francoforte, perchè quest' Assemblea vorrebbe riguardare come non avvenuto quanto si è fatto in questi due ultimi anni, e ripigliare le deliberazioni al punto in cui furono lasciate il 12 giugno 1848.

Ognun vede che nelle conferenze di Dresda gli Stati secondari d'Alemagna non potranno far altro che dare il loro consenso alle determinazioni che prenderanno le due maggiori potenze. Infatti, a che protestare? Pertanto le conferenze saranno forse di corta durata, appunto perchè tutto sarà inteso anticipatamente. Non deve dunque recar sorpresa che il sig. de Manteuffel abbia detto non ha guari, che quantunque dieci giorni soltanto debbano correre fra l' apertura delle conferenze ed il ritorno delle Camere, egli potrebbe nondimeno presentare a queste un risultato che appagherà non solo i membri più difficili, ma supererà anche le loro speranze. Il più gran mistero copre tuttora le risoluzioni prese nei negoziati diplomatici ch' ebbero luogo fra i gabinetti di Vienna e di Berlino.

— Sembra che nelle conferenze che vanno ad aprirsi a Dresda, due quistioni principali saranno sottoposte alle deliberazioni dei plenipotenziari degli Stati della Confederazione germanica: l' una riguarda una rappresentanza nazionale, l'altra la unione generale delle dogane. (*Corrisp. lit.*).

— Leggesi nel *Novellista di Berlino*:

L' idea che servirà di base alle conferenze di Dresda, quella cioè di fondare una grande Confederazione cui entri a parte tutto l' impero austriaco, non sembra approvata dalle grandi potenze, il cui mal volere è spronato dalla Baviera e dal Wurtemberg. Si accerta che il nostro governo ha ricevuto in proposito delle note, le quali invocano i trattati del 1815, e protestano contro ogni mutamento territoriale della Confederazione.

SCLESWIG-HOLSTEIN. -- Leggesi nel *Wanderer*:

Secondo un dispaccio telegrafico giunto a Vienna il giorno 11, la nobiltà e l'alto clero dello Scleswig-Holstein hanno deciso di mandare alle grandi potenze d'Alemagna delle deputazioni incaricate di sollecitare una soluzione pacifica della questione dei ducati.

-- I danesi hanno inondato le pianure intorno Husum e una parte dello stradale da Husum a Tönning. Quando verrà il gelo, i danesi, considerando Friederichstadt come insostenibile nell'attuale sua condizione, non contrasteranno lungo tempo a quelli dell'Holstein il possesso di questa piazza. La maggior parte dei cannoni di Friederichstadt sono arrivati a Husum pochi giorni sono.

GALLIZIA. -- Scrivono da Lemberg in data 7 dicembre alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte: Si annuncia che una cospirazione è stata recentemente scoperta nella Russia meridionale e che parecchi ufficiali dei reggimenti delle colonie militari russe sono stati arrestati. Dicesi che altri abbiano potuto evadersi prendendo la via dell'Asia e del Caucaso. Vuolsi che la partenza per Costantinopoli del barone Osten Saken, aiutante di campo del principe di Paskewitsch abbia relazione con quest'affare. Egli dovrà tener d'occhio all'emigrazione e cercare di scoprire la dimora degli ufficiali disertori.

AUSTRIA. — Togliamo quanto segue da una corrispondenza della *Gazz. d'Augusta* in data di Vienna 12 dicembre. I divertimenti invernali non vogliono neppur quest' anno ritornare in voga; l'allegria viennese è muta, e nelle classi elevate non rinasce la voglia insaziabile di dilettamenti estetici, per i quali si mostravano appassionate prima della rivoluzione di marzo. Assai frequentati per vero sono i teatri, ma negli altri generi di divertimento e di sollazzo v'ha rilassatezza e abbandono, più che in ogni altro tempo, verso la stagione carnevalesca. Nè ancora sappiamo se il carnevale di Vienna potrà quest'anno mostrarsi nelle sue foggie arlicchinesche, essendo a tutti noto che dall'epoca dello stato d'assedio in poi non furono più permessi i balli con maschere.

I negozianti librai sopra tutti gli altri si accorgono che i tempi del ben essere e della confidenza non sono ancora ritornati. Una volta Vienna e Austria tutta offrivano facile spaccio alla letteratura di ogni genere. Oggidì invece si compra poco o nulla, specialmente dalle caste più elevate. Quindi ne derivano grandi strettezze per i nostri negozianti di libri, e lo smercio dei libri scolastici non basta ad alleviare tanto danno.

Un foglio di Praga aveva annunciato che la *Presse* di Brunn si traslocherebbe a Feschen, oppure continuerebbe a pubblicarsi per mezzo di fogli litografati. Questa notizia è erronea. Il sig. Zangg, direttore di quel giornale, sta tuttora in cerca di uno stampatore in Brunn il quale voglia continuare l'opera sua. Finora però le sue indagini non ebbero alcun risultato; nissun stampatore di Brunn volle assumersi quest' impresa, quantunque fossero fatte le più grasse offerte. — Prima ancora che si ponessero i sigilli alla stamperia Zangg, la quale lavorava sotto il nome di un altro stampatore, il direttore di polizia di Brunn chiamò a sè tutti i proprietarii di stamperie e fece loro un' intimata.

DANIMARCA. —Si disse già cheil re di Danimarca sta per riprendere moglie. La principessa che si va indicando come la futura sposa di Federico VII è sorella del principe d'Assia, genero dell' imperatore di Russia. Essa contrasse già altra volta un matrimonio morganatico. Il re, come è noto, fu maritato due volte; dopo essersi diviso nel 1837 dal sua prima moglie, egli sposò nel 1841 una principessa di Mecklembourg Strelitz, dalla quale pure si separò con divorzio. (*Const. dalla Gazz. di Col.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 21 *dicembre.*

Presidenza del barone MANNO.

Seguito e votazione della legge per la soppressione delle bannalità.

Si apre la seduta alle 2 1|2 coll'approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge per la soppressione delle bannalità, fermatasi all'art. 3.o

« Art. 3. L'indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opificio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizi già bannali »

Il sen. Montezemolo, propone che alla parola *sulla diminuzione di valore* si sostituisca *lucro*, notando che la legge non deve determinare il titolo di compenso più di quello che toglie per la soppressione delle bannalità. Combattono questo emendamento i senatori Balbi-Piovera e Demargherita mostrando che la parola *lucro* non è ben adattata in una legge in cui si tratta d'indennità, sapendosi che l'indennità è composta di due elementi, cioè *lucro cessante* e *danno emergente*.

Ritiratosi l'emendamento dal senatore Montezemolo, l'art. 3, posto ai voti, viene approvato.

Un'aggiunta viene proposta dal senatore Defornari per la quale vorrebbe che si provvedesse a che non risultasse un soverchio cumulo di arretrati per quel possessore che troppo aspettasse il risarcimento. Rispondendosi dal guardasigilli che in ordine agli interessi del capitale, non vi può essere maggior cumulo di 5 anni, epperciò non essere necessario nè conveniente d'introdurre, nè specialità di forme, nè specialità di termini, il Senato non appoggia l'aggiunta.

« Art. 4. Se l'indennità non sarà fra le parti convenuta stragiudicialmente, spetterà al tribunale di prima cognizione il determinarla, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente, od un giudice commesso dal tribunale, salvo appello a termini delle leggi generali.

« L'accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti i tribunali, sarà soggetta nell'interesse dei corpi morali, alle approvazioni delle leggi che li riguardano. »

L'ufficio centrale propone che, per rimuovere ogni dubbiezza dopo la parola *il determinarla*, si aggiunga *servate le norme del procedimento sommario*. Il Senato adotta l'aggiunta.

Il sen. Defornari propone un'aggiunta colla quale vorrebbe che, qualora nel giudizio nascesse contestazione sul risarcimento da darsi all'attuale possessore, si debba dal giudice comporre una commissione di persone probe e intelligenti, atte ad illuminarne la coscienza.

Il senatore Demargherita risponde che il giudicio da istituirsi per l'accertamento del compenso dovuto, non deve aver nulla differenziarsi dagli altri giudizi di simil genere: se il giudice non ha argomenti sufficienti per dirimere la vertenza, ricorre alle persone che possono dargli lumi; come pure per tale effetto raccoglie fatti e documenti che crede necessarii.

L'aggiunta posta ai voti è rigettata.

Una nuova aggiunta viene proposta dal senatore Sauli, il quale, sotto nuove formole mette in campo un emendamento già rigettato dal Senato, cioè che i comuni non debbano sottostare a veruna indennità, affinchè non si aggravi di più la condizione già poco felice de'comuni stessi: il governo è tutore de'comuni e deve adoperarsi a migliorarne l'esistenza.

Risponde il senatore Demargherita che accettandosi l'aggiunta, s'imporrebbero aggravii ai nuovi costruttori, il che è contrario allo spirito della presente legge.

Insiste il senatore Sauli, dicendo, il mondo essere cosa nè logica, nè legale, e che il volere ottemperare tutte quante le bisogne a questa stregua, sarebbe un offendere talvolta i principii della giustizia. Risponde il guardasigilli che se il mondo è pieno d'incongruenze, è questa una ragione di più, perchè si metta in atto ogni mezzo per non aggiungerne di nuove. Che del resto il compenso da darsi non è tale aggravio a cui i comuni, per quanto poveri, non possano sottostare.

Rigettata l'aggiunta, l'art. 4 è adottato; e così pure l'art. 5 ed ultimo.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto:

Votanti . . .	58
Voti favorevoli .	51
Contrari . . .	7

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 *dicembre.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Verifiche di poteri. Relazioni di petizioni. Interpellanza del signor Spano al ministro delle finanze.*

La seduta è aperta all'ora 1 3|4.

Lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Constando dall'appello nominale della presenza del numero legale il verbale è approvato.

Essendo presente il deputato Tuveri presta il giuramento.

Brignone riferisce sull'elezione a deputato fatta dal collegio di Savigliano nella persona del professore Berti. Essendo legale l'operato, e non ancor completo il numero dei deputati impiegati l'ufficio conchiude per la convalidazione dell'elezione.

Le conclusioni sono accettate.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe un' interpellanza del signor Spano, ma non essendo ancora presente il ministro delle finanze, do la parola ai relatori di petizioni.

Valerio Relatore. Fra le varie petizioni che riferisce havvene una di un cittadino savoiardo il quale si lagna d'essere stato detenuto in prigione per introduzione di libri dei signori d' Azeglio, Gioberti, Balbo, Durando. Narra come avendo voluto prestare cauzione onde essere udito fuori di carcere, l' alta polizia vi si sia opposta, e l' abbia costretto a dura prigionia sino all'anno scorso. Il relatore facendo osservare alla Camera questo grave inconveniente dice: intanto la polizia savoiarda ha rovinato un padre di famiglia.....

Martinel. Protesto contro le parole del signor relatore, non havvi una polizia propria di Savoia, come non ve n'ha una propria del Piemonte, ma una sola in tutto lo Stato: a che dunque il signor Valerio viene a gettare un biasimo speciale su quella provincia?

Valerio. Quando dissi la polizia savoiarda, non avea la menoma intenzione di biasimare la provincia ma usai di quell'espressione per indicare la polizia che esercita le sue funzioni nella Savoia. Venendo poi alla questione, osservando l'ufficio quale grande ingiustizia siasi commessa verso quell'individuo che si teneva ai secreti fin dal 1849 per aver importati libri i cui autori per averli scritti ottenevano gli uni dignità civili, gli altri gradi militari, manda la petizione al ministro degli interni ed a quello di grazia e giustizia acciocchè simili inconvenienti più non s'abbiano a lamentare.

Despine. Non mi oppongo alle conclusioni dell'ufficio, ma non mi pare possibile che questo individuo sia stato trattenuto in prigione dopo la promulgazione dello Statuto, come sarebbe se fosse stato solo liberato nel 1849, come disse il signor relatore.

Valerio rilegge tutta per disteso la petizione, e ne risulta che arrestato quel cittadino savoiardo nel giugno 1847 veniva liberato nel gennaio 1848 e così prima della promulgazione dello Statuto; e che gli ordini per la non accettazione della cauzione erano partiti dall'ufficio di alta polizia residente in Torino.

Dopo ciò non essendovi obbiezioni alle conclusioni dell'ufficio, vengono dalla Camera adottate.

Di nessuna discussione e di nessun interesse pei lettori nostri sono le altre petizioni riferite dal signor Valerio, sulle quali si accettano le conclusioni dell'ufficio.

Essendo presente il ministro delle finanze, segue

L'interpellanza Spano.

Spano. Dopo minute e lunghe spiegazioni circa la liquidazione dei redditi del feudo di Cuglieri avvenuta in Cagliari tra il procuratore del conte di Cuglieri e quello di questo comune, terminata con dispaccio ministeriale 26 giugno 1841, con cui si ordinava cessasse la lite, si aumentasse di lire 720 l'annuo reddito da pagarsi al barone, cedesse questi il feudo, i molini e gli accessorii; e successivo stromento 27 agosto 1841, con cui il feudo era ceduto al demanio ed alle comuni che lo costituivano, veniva imposta una quota pecuniaria in surrogazione delle prestazioni feudali, l'interpellante pone le seguenti questioni:

1. Col riscatto del feudo e pagamento del tributo in danaro dovevasi o no ritenere cessata la bannalità?

2. Essendo stato il comune esonerato della bannalità mediante pagamento dell'importare di essa, in favore di chi doveva ricadere la cessione dei molini, ingiunta dal ministro al feudatario?

3. Tutti gli altri dritti che il feudatario percepiva dal feudo come affitti di terreni per pascolo, a chi dovevansi considerare devoluti, quando il comune ne pagava l'importare in danaro?

La soluzione di tali questioni deve evidentemente essere favorevole al comune: tuttavia il patrimoniale regio in suo parere del 17 ottobre 1849, diede causa vinta al demanio, il quale continuò nella privativa dei mulini fino al 1849, e per lo spazio di 8 anni costrinse quei popolani ad un doppio pagamento dello stesso diritto, uno cioè in danaro, l'altro in natura, estorquendo arbitrariamente la somma di L. 9,569 60; ritenne i mulini in sua proprietà, ed esigette per fitto di pascolo la somma annua di L. 298, mentre il comune ne pagava il valsente, e ciò per nove anni somma a L. 2682, che unite alle già sopra enunciate formano un tutto di L. 12,051 60 dal demanio dovuto al comune di Cuglieri.

Ciò stabilito chiede al sig. ministro

1. Se egli intenda cedere ai comuni di Cuglieri e Scano (che trovasi nello stesso caso) i molini baronali ivi esistenti coi fabbricati ed accessorii, e ciò come necessaria conseguenza del seguìto riscatto delle bannalità.

2. Se intenda cedere a benefizio di quei comuni i proventi che in ciascuno di essi derivano dall'affitto del pascolo.

3. Se intenda restituire al comune di Cuglieri la somma di ll. 12051,60 ingiustamente finora esatta.

Spera dalla giustizia del ministro ragione ai fatti richiami.

Ministro delle finanze. La questione relativa al marchese di S. Sebastiano è questione che poggia su di un contratto, perciò mi riservo a far prendere prima esatta e precisa cognizione del medesimo, e nella settimana ventura recherò alla Camera gli ottenuti ragguagli.

Seguono relazioni di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera i dep. *Torelli*, *Farina P.*, *Angius*, *Daziani* per far relazioni di petizioni, ma si adottano senza discussione le conclusioni della commissione. Solo nella petizione 2774 alcuni abitanti di Bourg S. Maurice chiedono che si pareggino in Savoia e in Piemonte le leggi sulla caccia, attesochè questa sia molto ristretta nelle province oltr'Alpi. Il relatore Torelli conchiudeva pel rinvio della supplica al ministro dell'interno, onde vedesse ciò che restava a fare al caso.

Il dep. *Bastian* rammentava una legge a questo proposito già preparata dal ministro Santarosa. Il ministro *Cavour* dice non conoscere esattamente il contenuto di detta legge, ma che per essa si lasciava ai consigli provinciali la facoltà di determinare il tempo in cui si poteva permettere la caccia.

A proposito della petizione 5285, in cui un medico delle carceri d'Oristano chiedeva uno stipendio congruo il dep. *Spano* fa una trista pittura del modo con che si mantengono colà le carceri.

Il presidente propone che continui la discussione della legge sull'imposta lunedì, e la Camera vachi poscia fino al 2 gennaio, perchè si possano presentare delle relazioni sui bilanci, trattandosi di parecchi giorni festivi.

Brofferio. Ho avuto l'onore di presentare quattro progetti di legge sull'amministrazione della giustizia criminale. Trattasi di questioni pratiche interessanti sommamente l'umanità. Chiedo che vengano quanto prima discusse.

Presidente. Lunedì ella potrebbe sviluppare la sua proposta, dopo la discussione sulla legge dell'imposta.

Ministro d'agricoltura e commercio. Pregherei il presidente di fare speciale istanza alla commissione del bilancio.

Bastian. Noi siamo qui per lavorare a nostre spese, mentre altri va a divertirsi.

Pescatore. Il presidente non ha proposto una vacanza ma il lavoro negli uffizi. Ciò è quanto propose anche la sinistra e dobbiamo accettare quella proposizione.

Jacquier crede che questo lavoro non sia che un pretesto.

Josti. A scanso di equivoco proporrei che il presidente fissasse l'ora e i giorni in cui i deputati dovessero radunarsi negli uffizi.

La proposta è accettata.

Il presidente propone che negli uffizi i deputati si riuniscano al tocco, e che tuttavia tutti si radunassero lunedì a 1 ora.

Daziani continua la lettura delle petizioni, ma la Camera intanto si spopola visibilmente e ben tosto non è più in numero.

Si procede all'appello nominale.

Il ministro della guerra legge e presenta il seguente progetto di legge.

Credito di lire 100*m. per assegni agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia.*

Signori,

Nella testè chiusa sessione del 1850 il governo del Re presentava al Parlamento per organo dell'onorevole mio collega, il ministro dell'interno, un progetto di legge tendente ad alleviare, per quanto le circostanze il comportavano, la sorte di quegli uffiziali italiani che dopo aver preso parte alla difesa di Venezia avevano cercato un rifugio in questi Stati.

Il Parlamento adottava questa proposta, e accrescendo la somma a tal fine designata passava al ministero della guerra il credito stato richiesto dal ministro dell'interno.

Stabilite le basi pel riparto della somma assegnata, a seconda della proposta della commissione appositamente istituita, essa venne in totalità impiegata nel corso de'passati sei mesi.

Sperando trovare in voi quei medesimi sentimenti di generosità, d'ordine del Re vi presento un nuovo progetto di legge onde venir al soccorso di questi esuli infelici.

Prima però di formulare questo progetto ho raccolto i dati i più esatti che ho potuto procurarmi, e su di essi mi sono fondato per determinare la somma che si dovrà erogare nel corso dell'anno, adottando così una base, che meglio esprimesse il concetto a cui è rivolto.

Limitai inoltre la mia attenzione particolarmente su coloro che prima del 1848 erano come ufficiali al servizio d'un'armata regolare, lasciando che per gli altri provvedesse il dicastero dell'interno.

Ciò è più consentaneo al mio uffizio. Uomini educati esclusivamente alle armi non adottano ad un tratto altre abitudini, nè è loro sempre facile di procurarsi altre risorse per quanto sia grande la loro volontà.

A totale ed esclusivo benefizio di costoro il governo di S. M. vi invita a provvedere, e vi propone altresì di estenderlo a quelli che sono in identica posizione, e che ora trovansi nei regi Stati, ma dovettero andare esclusi dall'assegno fissato dalla legge 27 scorso giugno, perchè non vi giunsero se non dopo l'epoca in questa legge fissata, essendone stati trattenuti od impediti da malattia o da altri motivi indipendenti dalla loro volontà.

Un'eccezione sola parrebbe naturale per quelli che sarebbero provvisti d'impiego dal quale possono trarre mezzi sufficienti ai loro bisogni, e ciò anche quando si trovino nella suespressa condizione.

Riassunto così il mio pensiero, vi prego a voler approvare il seguente progetto.

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, abbiamo ordinato ed ordiniamo che l'infraesteso progetto di legge sia presentato al Parlamento nazionale, ed incarichiamo il detto ministro di esporne i motivi e sostenerne la discussione.

Art. 1. É aperto al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra un credito supplementare di lire 100,000 da essere erogato in assegni ai già uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, i quali erano già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e che trovansi nei regii Stati fin dalla pubblicazione della legge delli 7 giugno 1850.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei regii Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi.

« Art. 3. Coloro i quali siano provvisti di impiego, non parteciperanno al predetto assegno, salvo ad esservi ammessi quando vengano ad essere privi dell'impiego.

« E qualora avessero uno stipendio minore dell'assegno, ne verrà loro concessa quella porzione che basti a recarli a godere dell'equivalente dell'assegno medesimo.

« Art. 4. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente, a principiare dal prossimo gennaio sino a tutto dicembre 1851.

« Il ministro della guerra è però autorizzato ad accordare l'intiero assegno in una sola volta, o parte di esso, secondo i casi, a coloro fra i predetti ex-uffiziali che ne faranno domanda per particolari loro convenienze; ciò mediante essi faranno rinuncia a qualsiasi assegno in avvenire. »

L'adunanza si scioglie alle ore 4 3[4.

Ordine del giorno della tornata dei 23.

Seguito della discussione sul progetto di legge d'imposta sui fabbricati.

Siviluppo della proposta di legge del deputato Brofferio.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Comunità di Casei.

Municipio di Casei ll. 40. Meardi Carlo, sindaco ll. 5. Ongelli Franc. ll. 1 25. Taverna avv. ll. 1 20. Carabinieri reali di Casei ll. 2 40. Squadrelli Giulio ll. 3. Aymar Annetta ll. 2. Clara Caisotti ll. 5. Bollini Francesco ll. 2. Colli notaio Cesare ll. 1. Colli Giuseppe ll. 2. Ferrari Giovanni cent. 80. Ravani Gio. Angelo cent. 85. Bollardi Carlo ll. 2. Gatti Giuseppe ll. 3. Angeleri Mattia ll. 1. Ricci Francesco, medico ll. 1 20. Giovacchina Meardi ll. 1. Luzzardi Giuseppe ll. 1. Gorini Pietro ll. 2. Uberti Angelo ll. 1. Balladore Carlo ll. 3. Aurelio Scarabelli cent. 40. Bazzardi Carlo ll. 1 20. Canonico Francesco Busca ll. 1 50. Canonico Giuseppe Quarleri ll. 1 14. Carena Giovanni ll. 2. Canonico Carena ll. 1. Quarleri Appollonio cent. 42. Sozzani Serafino cent. 40. Pozzi Giuseppe, calzolaio cent. 40. Canonico Bidone Angelo ll. 1 40. Francesco Pasquale cent. 30. Marchesi Giuseppe cent. 42. Canonico Colli ll. 1 80. Canonico Bono Luigi ll. 1. Perrucca Carlo, vice-parroco ll. 1 40. Troieli Angelo ll. 1. Colli Bartolomeo cent. 40. Ravani Giovanni ll. 1. Marchini Antonio ll. 1. Naveriani Giovanni ll. 1. Buzzola Aurelio ll. 1. N. N. ll. 1 70. Totale ll. 113 58.

Abitanti di Ghemme.

Antonio Cagnardi ll. 5. Pietro Cagnardi ll. 1, 50. Ercole Cagnardi ll. 1, 50. Ing. Paolo De Marchi ll. 10. Bertone medico ll. 1 50. Cagnardi Luigi ll. 10. Bruno Giuseppe ll. 1, 50. Zanola Pietro caffettiere cc. 50. Francesco M. Stoppani ll. 5. Gazzola Pietro ll. 1. Totale ll. 37 50.

Andorno.

Golzio Giacomo notaio ll. 1. Cerruti chirurgo ll. 1. Cerruti medico ll. 1. Cerruti Lorenzo ll. 1. Cerruti Carmelino ll. 1. Tomati geometra ll. 1. Corte Gio. Orazio cc. 50. Lace Lorenzo ll. 1, 15. Ziboni insinuatore ll. 1. Pezza Antonio ll. 1. Pezza ingegnere ll. 1. Pezza Giovanni Battista ll. 5. Ramella Agostino ll. 1. Aglietta Giuseppe ll. 1. Don Zerbino prevosto ll. 1. Argentero Amedeo ll. 1. Corte medico ll. 1. Mossone Giovanni Giusto cc. 25. Corte Giacomo di Lorenzo ll. 1. Don Ferro rettore ll. 1. Corte speziale ll. 1. Rappis speziale ll. 1. Rappis medico ll. 2. Rappis studente cc. 80. Catterina vedova Rosazza nata Cerruti ll. 1 cc. 20. Corte Giovanni Battista notaio ll. 1. Galeazzi esattore ll. 1 cent. 20. Bertone uffiziale ll. 1. Golzio Secondo ll. 1. Corte Lorenzo ll. 1. Iacazio notaio cent. 80. Boggio Giuseppe cent. 30. Corte Battista fu Antonio ll. 1. Boggio geometra cent. 50. Argentero Giovanna cent. 50. Argentero Lorenzo cent. 80. Argentero Filiberto cent. 50. Corte Luigi ll. 1. Bianco Antonio cent. 40. Galliari Lorenzo cent. 50. Galliari Mansueto cc. 50. Galliari Mansueto 40. Bianco Lorenzo cent. 50. Argentero Giocondo ll. 1. Boggio Luigi cent. 25. Sella Antonio cent. 60. Virla Secondo cent. 25. Zoetti Pietro ll. 1. Lace Giuseppe cent. 50. Mossone Lorenzo ll. 1. Bonessio G. Battista ll. 1. Don Fagnola Giuseppe ll. 1 cent. 50. Lace Ignazio cent. 50. Verona Bartolomeo cent. 25. Zapa Lorenzo cent. 25. Mantellero soldato stato ammalato a Brescia ll. 1. Totale ll. 51 40.

Comune di Mojola (Cuneo).

36 individui soscrittori i cui nomi furono pubblicati dalla *Fratellanza* L. 20.

Offerte fatte da sei famiglie di Cherasco in sostituzione di una festa da ballo che doveva aver luogo in detta città.

Cherasco, 20 novembre 1850.

Ill.mo signor Direttore,

Sei famiglie di Cherasco formavano nei primi giorni dello scorso ottobre una società, nel doppio scopo di offrire una festa da ballo al deposito degli ufficiali comandati dal benemerito colonnello Alliaud, e di riunire in tale occorrenza in amichevole convegno le altre famiglie tutte della città.

Circostanze improvvisamente sorvenute consigliarono i socii del ballo a convertire in opera di beneficenza il danaro stato destinato a quella festa.

Dedotte perciò le somme già spese e non ricuperabili, si convenne:

1. Di far distribuire 1200 razioni di pane bianco di una libbra caduna ai poveri di Cherasco;

2. Di offerire all'Emigrazione italiana L. 123 50;

3. Di presentare parimenti L. 123 50 ai danneggiati dall'ultima innondazione in Brescia.

Adempiendo noi sottoscritti all'incarico avuto dalla società preindicata, abbiamo l'onore di trasmettere alla S. V. Ill.ma L. 123 50 con preghiera d'accettarle per li poveri danneggiati dall'ultima innondazione in Brescia.

I socii delegati:

Conte CARLO GALATERI.
Conte VINCENZO FERRERO-PONZIGLIONE.

Torino, 29 novembre 1850.

Ill.mo sig. direttore del *Risorgimento*.

Mio fratello, vice-sindaco delegato per la milizia nazionale di Dogliani, mi trasmette la somma di lire 50 onde rimetterle alla S. V. ill.ma siccome frutto di una colletta per Brescia fattasi nell'occasione di un banchetto fra la milizia nazionale e i militari residenti in tal comune, come ella vedrà dalla lettera che qui compiegata ho l'onore di trasmetterle.

Mi si dà incarico d'interessare la nota di lei compiacenza, onde voglia far noto che già da cotesto comune vennero rimesse altre somme per l'istesso fine in diverse rate per il totale, io credo, di lire 200 circa, frutto di una colletta operatasi in altro banchetto, e di una recita data dai filodrammatici del paese.

Godo di questa favorevole circostanza per protestarmi con distinta stima e considerazione

Di V. S. ill.ma

Dev.mo servitore CLEMENTE DELEUSE,
capitano aiutante-maggiore d'artiglieria.

Totale	L.	395 98
Già pubblicate .	»	26,321 30
		26,717 28

La commissione di soccorso ai danneggiati dal disalveamento de'torrenti della provincia di Brescia presso l'amministrazione de'PP. LL. elemosinieri pubblica nella *Gazz. di Milano* il prospetto generale degli introiti e delle erogazioni effettuate a tutto 30 novembre ultimo scorso tanto in danaro effettivo che in grani, in indumenti mobiliari ecc.

ESAZIONI

Ammontare delle introitate dalla cassa per offerte in denaro pervenute alla commissione tanto dalla città e provincia di Brescia, quanto da altre città e provincie del regno Lombardo-Veneto, dalla monarchia ed estero a tutto 30 nov. 1850 L.	611834 09
Altre introitazioni verificate per vendite fatte di frumento pervenuto pure in dono alla commissione pe'danneggiati, ma riscontrato superiore ai bisogni di erogazione essendosi dai soccorsi preferita la commutazione in grano-turco . »	6244 20
L.	618078 29

PAGAMENTI

Somme disposte direttamente a sollievo dei veramente bisognosi e che avranno con sicurezza morale diritto a soccorso maggiore nelle distribuzioni definitive, nella parte massima distribuite e che si van distribuendo . . . . L.	211217 28
Somme disposte, ma non per intero erogate, per ripari al Mella ed altri torrenti, incombenti a danneggiati e col loro consenso, in misura sicuramente minore del soccorso a cui avranno diritto . »	69000 00
Somme sovvenute a' mancanti nel momento di mezzi, per ripari e fucine ed edificii necessarii alla popolazione con obbligo di restituzione garantita da solide fidejussioni . . . . . . »	22000 20
Somme sovvenute ai proprietari di fucine deperite e rese inette, bisognosi, e ciò per la loro riedificazione richiesta parimenti dai bisogni della popolazione »	21736 15
Somme erogate nell'acquisto di formentone e d'altri effetti riconosciuti di necessità a dispensarsi oltre il pervenuto in dono	29743 69
Simile per spese diverse d'amministrazione, acquisto oggetti di cancelleria, costruzione di scaffali in magazzino, facchinaggi, condotte, ecc., ecc. . . . »	2962 84
L.	356659 86
Fondo cassa in rimanenza a tutto 30 novembre 1850 . . . . . »	261418 43
L.	618078 29

DECESSI *del* 20 *dicembre in Torino.*
N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 5513.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — La commissione centrale temporaria di beneficenza annunzia che giusta l'impegno assuntosi col manifesto pubblicato il giorno 11 corrente, verranno aperti sei pubblici scaldatoi nelle località sotto descritte, incominciando dai giorni ivi rispettivamente indicati; le opere varie di adattamento rendendo inevitabile la diversa epoca dell'apertura di ciaschedun scaldatoio.

L'esperienza dello scorso anno avendo provato quanto nell'imminente rigore della stagione sia vantaggioso un temporario ricovero a pro di coloro che per fortuito accidente venissero a mancarne di notte tempo, il locale N. 4 è stato destinato a rimanere aperto di notte colle cautele altra volta utilmente praticate.

In ciascheduno degli indicati scaldatoi avrà luogo giornalmente alle ore 11 1[2 antimeridiana una distribuzione di minestre, la di cui entità e la continuazione proporzionate al numero accresciuto degli scaldatoi, dipenderanno dallo accoglimento che verrà fatto alle calde sollecitazioni colle quali la commissione si fa a raccomandare, anche in quest'anno, ai suoi concittadini la causa dei poveri soffrenti.

Indicazione degli scaldatoi.

N. 1. Borgo Po via S. Mauro casa Strumia.
N. 2. Via Vanchiglia casa Antonelli.
N. 3. Cortile dei molini della città.
N. 4. Via Bellezia casa Falletti.
N. 5. Borgo S. Donato casa Molinari.
N. 6. Mercato della legna casa Viale.

Si aprono gli scaldatoi - N. 1. 3. 6. domani 23 corrente. - N. 2. 5. il giorno 27 dicembre - N. 4. il 4 gennaio pross.

MILANO, 20 *dicembre.* — Il giornale il *Comune Italiano* venne per ordine superiore sospeso per tutta la durata dello stato d'assedio.

FIRENZE. — Il *Monitore Toscano* del 19 corrente contiene una convenzione stipulata il 16 dicembre tra il governo pontificio e quello toscano in materia di transito per la repressione del contrabbando fra i due Stati.

ROMA, 16 *dicembre.* — Ieri vi fu la rivista generale delle truppe francesi stanziate a Roma. (*Oss. Romano*).

FERRARA, 17 *dicembre.* — Il comitato di Ferrara per la strada ferrata che dal Po deve unirsi al tronco già designato da Bologna ad Ancona si è stabilmente costituito. (*Gazz. di Ferrara*).

SVIZZERA. — Nella seduta del 16 corrente il Consiglio degli Stati ha accordato la ratifica ai trattati postali colla Sardegna e colla Spagna.

— Il battello a vapore sul lago di Wallenstadt (Zurigo) è perito, e con esso tutta la gente che era a bordo in numero di 14.

BERLINO, 15 *dicembre.* — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: Ieri furono rimessi gli inviti per le conferenze libere dei rappresentanti degli Stati alleati della Prussia. La circolare occupa quattro facciate e mezzo in foglio e non è altro che una pallida esposizione dei garbugli alemanni i quali dovranno ricevere la loro soluzione in Dresda. « Già da decennii, così è detto nell'introduzione, si manifesta in Alemagna il desiderio ed il bisogno di riforme radicali nell'organamento della Confederazione tedesca. Da tutti era riconosciuto e i più sinceri amici della patria con dolore si accorgevano che sovrattutto il potere centrale creato dal patto del 1815 male corripondeva al voto generale, perchè non abbastanza vincolava fra di loro gli Stati alemanni, non promoveva con vigore le opere utili in tutta l'estensione dell'Alemagna e non sufficientemente rappresentava all'estero gli interessi del nostro paese.....

Il risultato delle deliberazioni verrà sanzionato dal consentimento di tutti gli Stati confederati, e sarà promulgato dal nuovo potere centrale da crearsi, qual legge fondamentale della Confederazione. . . .

Per ultimo si esprime la speranza che tutti i confederati vorranno come tali prestare la loro cooperazione.

— La *Gazz. militare* di Berlino contiene uno specchio dell'armata russa più esatto che tutti quelli finora conosciuti. Sedici colonne del suo ultimo numero contengono esatti dati statistici su questa importante materia. Noi togliamo da quel lavoro il totale dell'armata russa come segue: Sonvi 17 corpi, 107 distretti amministrativi militari, 74 divisioni, 241 1[2 brigate, 322 reggimenti, 889 battaglioni, 325 1[4 batterie, 1469 1[2 squadroni, 4900 compagnie, 18 arsenali, 50 1[2 parchi.

VIENNA, 15 *dicembre.* — I fogli austriaci pubblicano la petizione diretta al ministero da 190 comuni della Stiria per la più pronta possibile convocazione della Dieta dell'impero. Il sig. Zangg, redattore della *Presse* di Brunn, è stato sbandito da Vienna, sua città natia, per tutta la durata dello stato d'assedio. Quanto alla *Presse* la sua pubblicazione è definitivamente abbandonata.

ERRATA-CORRIGE. — Nel numero di ieri alla quinta linea dell'articolo, SENATO DEL REGNO, leggasi — *il cui scopo è di annullare lo effetto*, in luogo di *ammettere*, ecc.

S. NICCOLINI *gerente.*

MESSAGGERIE SARDE
Contrada d'Angennes, N.° 37.

Corso giornaliero
DA
TORINO A CIAMBER
E LIONE
senza cambio di legni.

DILIGENZE giornaliere per **GENOVA, NOVARA, MILANO**
E VENEZIA

Trasporto della mercanzia e del numerario a prezzi moderat

UFFIZII **Fratelli BONAFOUS.**	CIAMBERI, piazza del Teatro dal sig. Besuche LIONE, contrada Nuova, n. 17. GENOVA, contrada Nuovissima. NOVARA, albergo dei Tre Re. MILANO, contrada del Monte.

CONSIDERAZIONI
SULL'
Emostatico Léchelle.

Farmacia Léchelle a Parigi, via Lamartine, N. 35.

Nozioni sull'acqua emostatica.

Conoscevasi anticamente l'arte di svaporar l'acqua e di estrarre i diversi elementi delle piante. Le nostre scoperte spesse volte altro non sono che delle imitazioni per certo perfezionate, ma dovute all'ingegno degli Indiani, dei Chinesi e degli Egizi.

Gli *Arabi*, che in fatto di scienza attinsero alle sorgenti primitive si occuparono con successo di medicina, di distillazione e simili. Essi coll'andar del tempo arricchirono l'Italia, la Spagna e la Francia dei loro ritrovati. Da quanto ne dicono *Chaptal, Bérard, Rubiano*, si è specialmente nei loro scritti anteriori al decimo secolo, che noi troviamo colle parole di *Alambic, Alcool, Alcali ecc.* gli specifici terapeutici i più stimati al giorno d'oggi.

L'invenzione dell'acqua emostatica viene attribuita ai sacerdoti egizi, i quali se ne servivano per le operazioni chirurgiche, per diverse malattie, ed anche per imbalsamare. Circolarono in Italia ricette inesatte di quest'acqua; allora come adesso molti se ne attribuivano l'invenzione. A Milano, a Napoli, e in diverse alte capitali, si ottenne con questo liquido dei prodigiosi risultati, ma soltanto nelle emorragie esterne; l'uso interno del medesimo presentava gravi inconvenienti.

Minuziose ricerche valsero a convincerci essere la prima formola dell'acqua emostatica di origine egizia; essa fu recata da Cipro a Venezia dalla regina *Catterina Cornaro* nell'anno 1500. Questa formola, concepita in lingua araba, è stata tradotta in latino ed in italiano. (V. *Marin Sanuto*, *Sandi. Istoria civile di Venezia, Storia della Repubblica di Venezia di P. Daru dell'Accademia francese. Theden* chirurgo in capo di Federico il Grande, sull'acqua traumatica).

Dopo aver confrontato lo specifico di Binelli coi documenti dalla storia trasmessici sull'antica composizione dell'acqua emostatica, noi abbiamo riprodotto quest'acqua con tutte le sue proprietà primitive, molto superiore a quelle che l'ignoranza o il ciarlatanismo avevano preconizzato in alcune composizioni recenti imperfette o sofistiche.

Questo liquido prezioso composto dal signor Léchelle, contiene pertanto al sommo grado tutte le sue proprietà conservatrici, rigeneratrici, e distributive che gli antichi avevano riconosciuto, relativamente alla natura del sangue, alla sua composizione e alla sua circolazione. È poi anche il solo prodotto di simil fatta, che possa essere somministrato anche a forti dosi sì all'interno che all'esterno.

PROPRIETA' DELL' EMOSTATICO LÉCHELLE SUL SANGUE.

L'azione dell'emostatico Léchelle nelle malattie è fondata sulla possibilità di modificare il sangue e l'organismo, per ricondurli al loro stato normale.

Buon numero di osservazioni chimiche e medicali avendo dimostrato la sua facoltà tonica di stimolare e di rinnovare il sangue e sul mucoso, si è a queste proprietà speciali che si deve la guarigione di malattie, per le quali i mezzi ordinarii tornerebbero inefficaci.

Questo medicamento fa cessare le emorragie interne ed esterne, e gli scolamenti mucosi, le emorragie del naso, della bocca, dei polmoni, degl'intestini, della vescica, dell'utero, dell'ano, le perdite, le diarree, le dissenterie, le cholerine.

L'*emostatico Léchelle* guarisce lo sputo di sangue, i reumatismi, le tossi nervose, ed è ciò che v'ha di meglio per le malattie di petto, di stomaco e dei bronchi, per le etisie, le bronchiti, i catarri, l'asma e simili: le affezioni di bocca e di gola, gl'imbarazzi, le ulcerazioni e le piaghe d'ogni natura non resistono all'uso di questo medicamento.

L'*emostatico* purifica il sangue guasto per causa di eredità e di malattia.

Un'infinità di relazioni pervenuteci, numerosi certificati sotto i quali stanno i nomi dei medici più onorevoli e di migliaia di ammalati ci permettono di asseverare esser questo rimedio il più prezioso ritrovato che da lungo tempo siasi fatto nella scienza terapeutica.

In somma, le proprietà balsamiche di quest'acqua, essenzialmente igienica e medicale, la rendono indispensabile per l'uso domestico, ed ogni famiglia ne dovrebbe sempre essere provvista.

L'emostatico Léchelle si vende in boccie al prezzo di 4 e 8 franchi.

Si guarentiscono soltanto le boccie suggellate col nome del proprietario e colle parole di EMOSTATICO LÉCHELLE scritte in rilievo.

Deposito generale, *via Lamartine a Parigi*, e in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*.

IL LITOGRAFO G. JUNCK
in piazza Castello, N. 11,
e contrada dell'Accademia delle Scienze, N. 2,
ha pubblicato
IL PROSPETTO AUTENTICO
del vastissimo edifizio appositamente costrutto per la Grande Esposizione Industriale
che si aprirà in Londra il 1.° maggio 1851.

Si vende in Torino dai principali Librai a L. 1. 25.

Per le domande della provincia e dell'estero dirigersi franco in Torino agli Editori *Cugini Pomba e Comp.*

Il suddetto litografo fa biglietti di visita a 1 fr. e 50 cent. il 100 su carta velina di Francia, e 4 franchi il 100 su carta porcellana, e tiene pure varietà di biglietti di visita di tutti i generi.

ALLOGGIO MOBIGLIATO

Di otto camere da affittare al presente, via del Fieno, casa Clara. — Dirigersi via de' Cappellai, num. 1, piano 2.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova n.* 1

MONK
Chûte de la Républiqu
Un volume in-8 con ritratto
Prezzo fr. 5, 50.

WASHINGTON
FONDATION DE LA RÉPUBLIQU
par M. GUIZOT.
2 *Vol. in* 8.° *con ritratti.*
Franchi 11.

LETTURE GRADUALI
DI PIETRO THOUAR
recentemente adottate per il collegio nazional
Del medesimo autore:
RACCONTI pei fanciulli, 1 vol. in 12.
NUOVI RACCONTI . 2 vol. in 12.

Trovasi pure un copioso assortiment di LIBRI PER STRENNE Italiani Francesi a modico prezzo.

Alla libreria di CARLO SCHIEPATTI,
Contrada Po, N.° 47, TORINO.

MONK
Chûte de la République
ET
RÉTABLISSEMENT DE LA MONARCHIE
EN ANGLETERRE EN 1660
Études historiques
par M. GUIZOT
Un beau volume in-8, avec portrait.
Prix 6 francs.

WASHINGTON
FONDATION DE LA RÉPUBLIQUE
DES ÉTATS-UNIS D'AMÉRIQUE
VIE DE WASHINGTON

Histoire de la guerre de l'Indépendance et de la fondation de la République des États-Unis d'Amérique, trad. de l'angl. de M.r Yared-Sparks, par M. CH.; et précédé d'une *Introduction* sur le caractère de Washington et son influence dans les révolutions des États-Unis d'Amérique, par M. GUIZOT

Deux vol. in-8, ornés de portraits et d'une carte des États-Unis. — Prix 12 francs.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietari delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante a pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e il Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

BORSA DI PARIGI *del* 18 *dicembre.* — Vi fu in oggi gran fermezza, e non nei fondi soltanto, ma in ogni altro valore. I fondi pubblici, ritenuti per la maggior parte della borsa, ripresero il loro slancio verso il termine, ed il 5 0[0 s'innalzò da 95, 20 a 95, 40 per terminare a 95, 35, in aumento di 20 cc. sopra ieri. Il 3 0[0 a 57, 60 riguadagnò 30 cc.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84, 20, ed il nuovo a 85, 10, crebbero entrambi di 10 cc. Il vecchio prestito di Piemonte a 970 migliorò di 5 fr.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 24 Dicembre 1850. Num. 924.

AVVISO

Le nuove istruzioni date agli uffizi postali circa alle associazioni ai giornali potendo cagionare qualche difficoltà nel rinnovellamento degl'abbuonamenti, noi crediamo opportuno di avvertire gli associati che bramano continuarci la loro benevolenza nell'anno venturo, a voler fin d'ora spedirci la domanda di rinnovazione d'associazione col relativo mandato che possono ritirare agli uffizi postali.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di dicembre sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Domani, solennità del SS. Natale, non si pubblica il Foglio.

RIVISTA

A Parigi corre voce che il ministro della marina abbia presentata la sua dimissione, perchè l'Assemblea non volle accordargli il credito necessario per un sottosegretario di Stato. Si parla inoltre di un movimento generale nel personale diplomatico, così che ad eccezione dell'ambasciata di Madrid tutti gli altri posti sarebbero rinnovati.

L'attenzione generale continua a commentare la festa del 10 Dicembre all'*Hotel de Ville*, e ora si rivolge anche agli incidenti del pranzo dato dal presidente dell'Assemblea a quello della repubblica, e de' continui inviti di rappresentanti che si fanno all'Eliseo.

La formola di questi inviti un poco monarchici è la seguente « Il sig. . . . . . rappresentante del popolo è « prevenuto che è atteso a pranzo presso il sig. presi- « dente della repubblica il giorno . . . a ore . . . Sot- « toscritto il luogotenente colonnello *Edgard Ney*. »

Si attendeva il giorno 20 nel *Moniteur* la pubblicazione dell'ordinanza che emancipa in Parigi il commercio delle carni (noi non ne l'abbiamo trovata). Questo argomento occupa la più parte dei giornali parigini del giorno. Il messaggio del presidente degli Stati-Uniti al congresso prende anche molto spazio nelle loro colonne.

Inghilterra. — Londra, 18. — Il giornalismo inglese commenta in varii termini di elogio il messaggio del presidente degli Stati Uniti d'America; il *Daily-News* fa però notare con parole di biasimo la tendenza alle teorie *protezioniste* che esso scorge nel complesso di questo messaggio. Il *Times* canta un inno di vittoria sulla soluzione degli affari di Prussia, ed accenna ad una quasi ritirata fatta dai giornali semi-ministeriali, donde ne deduce la conseguenza che il governo inglese pare ora risoluto a sostenere i trattati del 1815 ed a difendere contro ogni eventualità la causa della pace.

Stati-Uniti. — Nuova-York, 4 x.mbre. — Il 31.mo congresso degli Stati-Uniti ha aperta la sua seconda sessione il 2 dicembre, ed in questa tornata venne letto il solito messaggio. Questo fu accolto in tutti gli Stati col massimo favore per la moderazione e fermezza colle quali pondera le necessità politiche sotto il più verace loro aspetto, e per la franchezza con cui senza promettere oltre quanto potrebbe attendere lascia sicura speranza per tutti i possibili miglioramenti e progressi.

Un foglio americano parlando dell'effetto conciliatore di questo messaggio dice che esso ridurrà ad una impercettibile minoranza quegli agitatori che vorrebbero *rather reign in hell than serve in heaven*, piuttosto dominare nell'inferno che rimaner soggetti in cielo.

Le notizie della Giammaica recano che il cholera infuria in modo terribile fra quelle infelici popolazioni.

Spagna. — Madrid, 14 dicembre. — Il ministro delle finanze ha letto alla Camera dei deputati il bilancio del 1851; esso monta a 1045 milioni di reali, la cifra del bilancio dell'anno corrente oltrepassava i 1201 milioni. Havvi una diminuzione nel passivo di 41 milioni di reali, cosa che da secoli succede per la prima volta nelle finanze dello Stato.

I giornali sono unanimi nel chiedere al governo leggi che guarentiscano il legittimo esercizio della stampa, la giusta indipendenza dei corpi legislativi, la pratica sincera delle istituzioni e lo scioglimento delle grandi questioni economiche ed amministrative.

Alemagna. I giornali di Berlino ne danno come cosa positiva che dopo il ritorno delle Camere sarà presentato a queste un messaggio reale che darà spiegazioni intorno alla convenzione di Olmütz e alle conferenze di Dresda:

Alle conferenze l'Austria sarà rappresentata da Buol de Schauenstein, già ambasciatore a Torino.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* oltre le due potenze germaniche, anche le altre potenze europee intenderebbero farsi rappresentare alle conferenze di Dresda.

L'imperatore d'Austria non accettò la demissione stata offerta dal signor Krauss, ministro delle finanze.

Corrono voci che l'elettore di Assia non possa o non voglia per mancanza di forze proprie riprendere il governo dell'elettorato.

Il signor di Manteuffel ha spedito agli Stati alemanni una circolare per invitarli alle conferenze libere.

Il successore di Manteuffel nel gabinetto di Berlino non è ancora trovato.

I fondi di Berlino hanno ribassato d'alquanto, circostanza sulla quale gli organi dei diversi partiti fanno parecchie induzioni.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*:

Noi intendiamo bene che le menti si rivolgano alla gran lite germanica, poichè di non pochi fati è gravida. Neppur noi la trascuriamo, a quanto ci sembra, sebbene *incedimus per ignes subpositos cineri doloso*. Ma non possiamo comprendere che molti non si rivolgano alle cose toscane. Se il fanno perchè disperino di vederle raddirizzate, noi diremo francamente che lo scoraggimento è riprensibile e ingiusto. Non è poi tutta perduta la Toscana: e chi considera come tutti i costituzionali procedano uniti, come i municipii siano operosi e intelligenti, come il buon senso pubblico eviti i lacci che gli si tendono dai partiti estremi, e come la lealtà del paese conosca, giudichi e aspetti, chi tutto questo considera e non si riconforta, e non è toscano, o non ama la Toscana. Se l'abbandono di essa muove dal credere che la sorte di questo Stato penda dalla sorte de' più grandi, allora è meno scusabile.

Non scende forse le Alpi a quest'ora lo Statuto pel regno lombardo-veneto? Non si prepara già già a Vienna la sala per il Parlamento dell'impero? Non devonsi riaprire le Assemblee prussiane allo spuntare del nuovo anno? Non vede già calare la reazione, come la torbida acqua d'una morta gora al cessar del vento aquilonare?

Ma non fossero veri tutti i segni forieri d'un ritorno a quella nuova via che può assicurare la pace all'Europa. Noi non ammettiamo che anco in un piccolo Stato si debbano lasciare negletti i principii del nuovo patto politico fra principato e paese. Questi per risorgere ed esplicarsi non hanno bisogno che del sentimento dei principii e doveri, e della fede nei comuni giuramenti.

Questi possono esser pesti, non ispenti da una forza maggiore. La pianta della costituzione è tale, che quanto più è battuta e anco tagliata, più si abbarbica e ripullula.

Il chiarissimo Lambruschini pone fine ai suoi articoli sulla proposta governativa di legge sull'istruzione popolare di secondo grado colle parole seguenti:

Queste sole condizioni il governo si dovrebbe riservare per tutela del supremo interesse del pubblico insegnamento: 1.o d'esser fatto inteso della risoluzione di aprire una o più scuole, presa da tal comunità, singolarmente, o da tali comunità riunite. Dico *fatto inteso* e non domandato di permettere; perchè le comunità in questo rispetto non devono essere di peggior condizione dei privati. 2.o Che i maestri o dovessero eleggersi per concorso, o dovessero avere un certificato di capacità, ottenuto dal consiglio degli ispettori. 3.o Che tali scuole comunali dovessero essere vigilate dall'ispettorato. 4.o Che *sostanzialmente* e più nella finale efficacia che nella farisaica osservanza delle forme, fossero seguiti i metodi stessi delle scuole corrispondenti dello Stato.

Ecco in qual modo i comuni, salva la loro rispettiva uguaglianza, e conservando ciascuno il suo distinto essere, possono concorrere armonicamente all'effettuazione d'un gran disegno di pubblico insegnamento. Da prima, in luogo dello Stato e come parte integrale di esso, per le scuole che devono essere in ciascuna comunità (cioè a parer mio, di tutti i tre ordini di scuole popolari, che ho distinte in *minori, mezzane e maggiori*): di poi, rispetto alle scuole che non possono aprirsi per tutto, le comunità, o ciascuna da sè o riunite in consorzio, pigliano persona privata, e si prevalgono della libertà dell'insegnamento, per aprire scuole in concorso con quelle dello Stato. Lo Stato, dalle scuole popolari in su, provvede esso stesso a spese del pubblico erario alla pubblica istruzione. Così sarà soddisfatto alla giustizia, così si giungerà ad avere un ben ordinato e valido ed ampio insegnamento.

E qui fo fine alle mie *considerazioni*: non avendo fin da principio inteso ad altro che a stabilire le massime fondamentali, dalle quali una legge sulla pubblica istruzione dovrebbe da noi essere governata. I minuti particolari pigliano norma da quello. E alle subalterne disposizioni io non ho voluto rivolgere il pensiero, anco perchè (già l'ho detto più volte) una legge organica non deve scendere alle particolarità che sono soggetto di un mutabile regolamento.

Che se la legge organica stessa non si può supporre sia per essere dal governo promulgata, senza la solenne discussione ed il voto delle Assemblee legislative, era pur utile, e quasi necessario che intanto se ne trattasse dai privati, per disegnare di quella legge le principali parti, e che si indicassero quei primordiali provvedimenti, pei quali il governo potrebbe intanto soddisfare alle più incalzanti necessità, e istituire quegli esperimenti che siano di luce alla preparazione della legge. Quest'uffizio di buon cittadino io ho voluto adempire, quanto era in me, con le presenti considerazioni: nelle quali se mi sarà mancato il sapere e l'ingegno, non mi ha fallito di certo la retta intenzione, la lealtà, e quel sincero desiderio del pubblico bene, che dà alle parole libertà non malevole e riverenza non servile.

GIORNALI STRANIERI.

Intorno al discorso pronunziato dal presidente Luigi Napoleone in risposta al sig. Dupin, così si esprime il *Bulletin de Paris*.

Il discorso del presidente della repubblica è una lezione indiretta a tutti gli agitatori di alto e di basso seggio, i quali in un interesse di egoistica ambizione cercano a turbare coi loro conciliaboli gli anditi dell'Assemblea nazionale, quando non possono pervenire a dar molestia all'Assemblea medesima.

Noi non vogliamo designare alcuno, ma ci sembra molto disgustoso il vedere il partito conservatore che, nel comitato elettorale della *Rue Poitiers* dava, or sono 18 mesi, un sì bell'esempio di fusione e d'unione, smembrarsi ogni dì più e dividersi in piccole frazioni senza scopo palese, e direm quasi senza dichiarabile scopo.

Ma che vi è stato di sì rassicurante dopo le elezioni dei mesi di marzo e d'aprile di quest'anno? Qual nuovo fatto è sorto d'improvviso per ispirare agli amici dell'ordine una confidenza così esagerata nelle proprie forze, che non temono più di dividersi, e trattano con profondo sdegno quegli avversari che tanto poco innanzi li impauriva?

L'avvicinarsi del fatal termine per la revisione della Costituzione ha dunque tanta forza di calmare le inquietudini di quelli che seriamente pensar dovrebbero all'indomani? E credesi forse di non aver nulla a rimproverarsi allorquando invece di pensare a consolidar ciò che esiste, si fanno secreti sforzi per abbatterlo, senza riflettere alle impossibilità ed ai pericoli che presenterebbe la creazione di un nuovo edificio?

Giudizi dei giornali inglesi del 18 intorno al messaggio del presidente degli Stati Uniti.

Il *Morning Herald* così si esprime: Il messaggio del presidente degli Stati Uniti è, come sempre, un documento elaborato, ma non è molto interessante che per le quistioni interne. In quello, riguardo gl'interessi mercantili dell'Inghilterra, ei non pare che debbano esser fatte nuove concessioni in favore del principio della libertà di commercio, se il congresso tuttavia sostiene la posizione presa dal capo del governo.

— Il *Sun*: Il messaggio del presidente Fillmore è l'opera di un uomo di Stato consumato, che comprende tutte le difficoltà della sua posizione officiale e ch'è in tutto deciso a dedicarsi interamente all'adempimento delle ardue sue funzioni. Egli considerò da maestro tutta l'estensione della responsabilità della sua carica, le sue sollecitudini relativamente alle quistioni diverse ch'essa abbraccia, fa onore al suo carattere costituzionale.

— Lo *Standard*: Il messaggio del presidente americano è un documento molto bene scritto ed eccellentemente coordinato. È il miglior messaggio, per tutti i rapporti, che noi abbiamo letto. Fortunato il paese governato da un generale Taylor e da un Fillmore, con ministri come Daniele Webster ed Abbot Lawrence! Ecco uomini di Stato e patrioti degni dei maggiori elogi.

— Il *Daily News* trova che il messaggio del presidente Fillmore è caratteristico all'uomo. Esso è moderato nel linguaggio e perspicace nel concetto e nella disposizione. Un simile documento non può farsi che da un uomo di Stato intelligente ed esperimentato.

— Il *Morning Post*: Il messaggio del presidente degli Stati Uniti è un documento che si distingue per un grande ingegno, e che nello stato attuale delle relazioni federali americane ha un interesse più che ordinario.

— Il *Globe* trova il messaggio del presidente Fillmore molto prolisso, ma esso deve, dice, applaudirsi per l'aria di moderazione e d'indulgenza che lo distinguono.

— Il *Times*: Il tuono del messaggio del presidente degli Stati Uniti è dolce, pacifico e costituzionale; egli è veramente degno dell'uomo che trovasi improvvisamente chiamato, per caso, ad una posizione non ereditata, non guadagnata e che non ha pure accettata.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ravenna, 19 dicembre 1850.

Scrivendovi di quà io non ho peregrine notizie, nè speculazioni politiche a scrivervi. Le nostre speculazioni sarebbero ridotte all'umile desiderio di non avere vite e proprietà in balia degli assassini così come le abbiamo pur sempre in onta di tanto apparato di forze, di tanta spesa del danaro dei contribuenti, di tante fucilazioni. Contentatevi dunque della cronaca del brigantaggio, da cui siamo infestati, e dei nuovi episodi che oggi vi scrivo.

Martedì scorso il sig. Francesco Fabbri, ricco possidente della villa S. Pancrazio, andava in suo calesse al mercato di Russi, quando alle 8 del mattino sulla strada maestra fu aggredito dal Passatore e da un altro incognito masnadiere, i quali montarono in legno seco lui e lo obbligarono a dar di volta per ritornare alla casa sua a contentarli di danaro. Il Fabbri per forza volse indietro coi suoi nuovi compagni: cammin facendo incontrò il fattore Chiaramonti che in compagnia del figlio andava a Russi. Il Passatore, non appena il vidde, appuntò dal legno del Fabbri il suo fucile a doppia canna al fattore scese, montò sul suo legno; lasciò il compagno masnadiere in quello del Fabbri, ed intimò di andarne prima alla villa Chiaramonti a far bottino, poi s'andrebbe a casa Fabbri. Era giunta a villa Chiaramonti la notizia dell'aggressione, e vi si era apparecchiata alcuna difesa; ma il Passatore non s'avanzò sino all'abitato, trattenne il fattore, e mandò il figlio a prendere il danaro, dicendo se facessero romore, scannerebbe il padre. Avuta così buona somma, obbligò di nuovo ed il fattore ed il Fabbri ad ire a casa di quest'ultimo, dove fece bottino più ricco, poi portò via i due calessi, ed i derubati in quelli. I gendarmi di Russi, ove la notizia era giunta, si posero ad inseguire i malandrini, i quali vistoli alle loro spalle, tagliarono le redini, lasciarono i derubati nei legni, ed essi si diedero a correre sui cavalli a bisdosso. Fu dato l'allarme ad altre truppe, ma i due indemoniati scherani rubando quà e là cavalli freschi ai passeggieri che incontravano, corsero sempre innanzi alle truppe, e in poche ore passarono dal territorio di Russi in quello di Ravenna, poi in quello di Faenza. Sul ponte della Castellina sulla strada corriera incontrarono otto soldati che tirarono a vuoto; proseguirono, e sul far della sera si smarrirono presso a Bagnacavallo, ove si sono trovati i cavalli ulche avevano montati semimorti di fatica.

Con questa strategia il Passatore ha fatto suoi bottini ed è scampato in mezzo alle truppe di tre provincie che l'inseguivano.

Martedì stesso, vicino a Lugo, i gendarmi e gli austriaci hanno sorpreso otto assassini in una casa vicino a Lugo, e si è attaccata una zuffa, che ha durato più ore. È rimasto ucciso uno degli assassini, soprannominato Lasagna, gli altri sono sfuggiti, e sono rimasti morti un povero contadino che serviva di guida alla forza, ed un sergente austriaco; due altri soldati feriti.

Torino, 23 dicembre 1850.

BILANCIO E RIFORME MILITARI.

Col decreto reale del 13 del corrente mese, che pubblicammo domenica, il ministro della guerra La-Marmora diè principio a riformare l'amministrazione militare.

La relazione che accompagnava tal decreto, annunziava che le disposizioni in esso contenute non costituiscono che un primo passo su una nuova via. Siccome trattasi di soggetto di molta gravità, così crediamo utile di discorrerne alcun poco, e prenderemo occasione da ciò per dire qualche parola sul bilancio militare.

Nei lunghi anni di pace che precedettero le riforme, l'esercito piemontese contava 36 mila uomini (1), e costava all'erario 33 milioni (2).

Tale esercito era ordinato nel sistema temporario, o provinciale che si voglia dire, introdotto dal ministro Villamarina nel 1832 mercè una incompleta ed infelice imitazione del noto sistema prussiano.

L'ordinamento Villamarina (3) (lo chiameremo così per brevità), permetteva uno sviluppo grandissimo all'esercito, per cui mentre toccava appena, come già dicemmo 36 mila uomini in pace, poteva salire a 140 mila uomini in caso di guerra. L'esperienza di due campagne fece conoscere molti sostanziali difetti di quel sistema.

Il primo e più sentito fu la deficienza dei quadri nella fanteria. Fu d'uopo invero di aumentarli tosto che si entrò in campagna; ma il fatto dimostrò che i quadri non si possono improvvisare; ed è noto di qual danno sia stato all'arma summentovata, l'averla privata all'aprire della guerra del maggior numero dei suoi sott'uffiziali per farne degli uffiziali.

In conseguenza di questo esperimento è generale l'opinione che si debbano conservare in pace quadri maggiori di quelli che aveva l'armata prima della guerra.

Il secondo inconveniente graavissimo fu l'incompleta istruzione ed educazione militare del soldato di fanteria, cagionata dall'un canto dalla sua troppo breve permanenza sotto le armi in pace, e dall'altro dalla sua troppo lunga ferma in congedo illimitato a casa sua.

Per effetto della breve permanenza (4), i soldati non avevano tempo di formarsi intieramente, e soprattutto non potevano acquistare a pieno le virtù militari più difficili, ma ad un tempo più essenziali, l'obbedienza piena, cioè alla disciplina, e la perfetta rassegnazione alle fatiche ed ai patimenti della guerra.

A motivo della troppo lunga ferma (5) in congedo illimitato alle case loro i soldati dimenticavano quello che avevano imparato, s'ammogliavano e divenivano padri di famiglia, e perdevano ogni spirito militare.

Da questi riconosciuti inconvenienti nacque l'idea generale, che debbasi cambiare la ferma di servizio stabilita dall'attuale regolamento di leva, e debbasi da una parte accrescere la permanenza sotto le bandiere, e dall'altra diminuire gli anni di servizio in congedo illimitato.

Se è vero quello che fu asserito da un giornale di questa città, nella legge di leva che fu discussa in seno del congresso della guerra, e che sarà, dicesi, in breve presentata al Parlamento, si stabilirebbe che i soldati servano 4 anni attivamente, e rimangano 8 anni in congedo illimitato alle case loro.

Sia o no fondata questa voce, si può tenere per indubitato, che dall'un canto il soldato sarà astretto ad un servizio attivo di durata maggiore dei 14 mesi, e che dall'altro la ferma totale non sarà altrimenti di 16 anni.

La conseguenza di questa modificazione sarà di diminuire lo sviluppo dell'armata in occasione di guerra.

Infatti, supponiamo che i soldati siano realmente astretti a 4 anni di servizio attivo ed altri 8 anni di servizio in congedo illimitato, lo sviluppo che prenderebbe la fanteria in occasione di guerra sarebbe a un di presso doppio dell'effettivo di pace (6), mentre prima era più che quintuplo.

Aggiungasi che non tutte le armi d'un esercito sono suscettibili di sviluppo quanto la fanteria.

Nel sistema Villamarina la fanteria contava 22 mila uomini in pace e 122 mila in guerra, e l'intiera armata da 36 mila passava apparentemente negli specchi al massimo a 140 mila. Lo sviluppo della fanteria era adunque più che quintuplo, come dicemmo, mentrechè quello dell'intiera armata era appena quadruplo.

Nel caso nostro, stabilito che lo sviluppo della fanteria sarebbe doppio, quello dell'intiera armata sarebbe minore del doppio.

Facciasi l'ipotesi che si voglia mantenere ora sotto le armi lo stesso numero di soldati che si manteneva prima del 48, ma che si voglia per contro cambiare loro la forma di servizio, e stabilir quella soprammentovata di 4 anni attivi ed 8 di riserva. L'armata che sarebbe in pace di 36 mila uomini, monterebbe al più a 64 mila.

Ma l'effettivo non è mai intieramente disponibile. È poco calcolare che 1|5 di esso trovisi indisponibile per malattia, assenza od altro. La nostra armata si ridurrebbe adunque in caso di guerra a 50 mila uomini.

Non esitiamo a dichiarare, che una tale armata non sarebbe sufficiente ai bisogni nostri, non basterebbe per tenere le campagne e difendere le fortezze.

Inoltre fin dai primi momenti della guerra si ebbe occasione di riconoscere nell'antico ordinamento dell'armata la deficienza delle armi speciali; e simile deficienza non fu già sentita in rapporto ad un esercito di 140 mila uomini; bensì in rapporto ad uno di 60 mila, che è il massimo di ciò che siasi trovato riunito. Per correggere questo difetto fu forza accrescere considerevolmente dette armi, e particolarmente i bersaglieri e l'artiglieria. L'assottigliarle di bel nuovo rinnoverebbe l'inconveniente. Il lasciarle quali sono obbliga a conservare in pace una forza armata maggiore di quella che serbavasi prima del 1848. Bisognerebbe adunque operare una riduzione proporzionale sopra tutte le armi indistintamente, ma questa operandosi conseguentemente anche sulla fanteria, ciò pregiudicherebbe lo sviluppo dell'armata in caso di guerra, cosicchè tornerebbe difficile il poter raccogliere in tal occasione i sopra designati 50 mila combattenti.

Ne consegue che non volendo rinnovare la trista prova fatta, anche nella supposizione che in caso di guerra bastino per noi 50 mila combattenti effettivi, l'armata ci costerà in pace sicuramente più di quel che costava nel 1847; e ciò per l'avvenuto aumento nei quadri, e per lo sviluppo dato all'artiglieria ed ai bersaglieri, cose ambedue indispensabili a conservarsi.

Abbiamo detto che non crediamo sufficiente un'armata di 50 mila combattenti. Dalle cifre del bilancio presentato alla Camera pare che il ministro della guerra sia dello stesso avviso, e che ne'suoi calcoli abbia supposto che in caso di guerra sia necessario avere un effettivo di 80 mila per avere almeno 64|m. combattenti.

Il calcolo ci par razionale e consentaneo ai bisogni del paese, non che alla condizione politica del medesimo; ma reca un aumento al bilancio di 5. 1|2 milioni annui rispetto al più volte citato 1847.

Esistono ancora altre cause pur essenziali d'aumento, le quali non è in facoltà nè de' ministri nè della Camera di fare sparire, quelle cioè che sono una natural conseguenza della guerra.

Dal paragone dei bilanci dei due anni 1847 e 1851 scorgesi che in questo secondo anno:

Le pensioni di riposo, gl'invalidi giubilati ed il corpo de'veterani invalidi accrebbero di	L. 1,600,000.
Gli uffiziali in aspettativa, i depositi d'uffiziali inferiori, di sotto uffiziali e di uffiziali lombardi, gli impiegati e gli scrivani in eccedenza al ministero ed all'azienda di guerra cagionano una spesa pressochè nuova, e montano a . . .	» 1,720,000
Gli assegnamenti sulle medaglie al valor militare accrebbero di	» 150,000.
Totale	3,470,000.

Sono adunque 3. 1|2 milioni circa di spese cagionate dalla guerra, dallo sviluppo dato all'armata negli anni 1848 e 1849, come pure dal cambiamento avvenuto nell'ordine politico del paese; tutte queste spese non saranno nè eterne nè costanti, ma non potranno però sparir subito e tutte in una volta.

Ciò non basta ancora.

Tutti conoscono i rimproveri fatti in Parlamento e fuori al ministero perchè non parevano tutelate sufficientemente all'interno le persone e le proprietà. Tutti sanno quanta insistenza mettono i comuni perchè loro si diano carabinieri reali quando ne son privi. Tutti ricordano il triste, quantunque esagerato quadro della Sardegna fatto alla Camera de'deputati dall'onorevole Siotto-Pintor.

Per far cessare tanti reclami, per soddisfare a tanti desiderii, per tutelare cioè fermamente la pubblica sicurezza, il ministro della guerra ottenne da S. M. un aumento ne'cavalleggeri di Sardegna col mezzo del real decreto del 23 aprile 1850 (1), e pare che sia disposto a proporre pure un aumento nei carabinieri reali, vistochè stanziò in bilancio maggior somma a questo riguardo. Ma queste ottime ed utilissime armi costano molto, e l'accennato loro sviluppo cagiona un aumento al bilancio di L. 1,130,000.

---

(1) Fanteria, Bersaglieri e cacciatori Franchi 24 mila uomini — cavalleria, compresi i cavalleggeri di Sardegna, 5600 uomini. — Artiglieria 3300. — Genio 500. — Provianda 500. — Carabinieri reali 2200.

(2) Addizionando insieme i due distinti bilanci delle aziende generali di guerra e d'artiglieria, non che quello speciale all'isola di Sardegna.

(3) Stabilito definitivamente coi sovrani provvedimenti del 4 maggio 1839.

(4) 14 mesi.

(5) 15 anni. — 7 nelle classi temporarie ed 8 nella riserva.

(6) Doppio e non triplo perchè nell'effettivo di pace sono compresi i quadri, i quali costituiscono una quantità costante, che non prende parte allo sviluppo. Se si tien conto delle perdite che soffrono le classi temporarie di mano in mano che avanzano in servizio, senza tema di grave errore si potrà supporre che i quadri equivalgano in numero alla quantità variabile che trovasi sotto le armi nell'effettivo di pace. In tal supposizione denominando a l'una e l'altra quantità gli effettivi di pace e di guerra si potranno esprimere nel seguente modo:

Pace a (quadri) + a (classi tempor. sotto le armi) = 2 a
Guerra a (id.) + 3 a (id.) = 4 a

(1) Questo decreto è anteriore alla discussione avvenuta in Parlamento, ma il rimprovero che faceva il sig. Siotto-Pintor al ministro della guerra era appunto di non aver data prima esecuzione al decreto medesimo, di non aver cioè completato i cavalleggieri di Sardegna.

Restano ancora due altri motivi d'aumento:

1. La necessità di completare poco a poco il materiale da guerra necessario alla difesa dello Stato.

Da quanto ci fu asserito nella discussione del bilancio d'artiglieria del 1850 la deficienza in materiale da guerra sommerebbe ad un valore di più milioni. Non deve quindi far stupore che per far sparire tal mancanza siansi stanziate in bilancio alcune prime centinaia di mille franchi.

2. La necessità di provvedere la truppa degli occorrenti fabbricati, come quartieri, caserme, ecc.

Quanto siano male alloggiati i nostri soldati è noto a tutti. La patria che costringe i cittadini a prrstarsi in suo servizio è obbligata a trattarli convenientemente, ed a far perciò le occorrenti spese. Chiunque sia uscito alquanto dal nostro paese, ed abbia veduto le caserme delle altre nazioni ha dovuto conoscere la nostra inferiorità.

Non fa dunque meraviglia se il ministro della guerra, a cui debbono star a cuore gl'interessi del soldato, abbia proposta in bilaucio una considerevol somma per la costruzione di nuovi quartieri e il miglioramenio degli esistenti.

Riepilogando:

Lo sviluppo dei quadri; l'aumento della durata di servizio attivo; la diminuzione della ferma totale; e lo sviluppo delle armi speciali, produssero rispetto al 1847 una maggiore spesa di	L. 5,400,000
La guerra, lo sviluppo dato all'armata negli anni 1848 e 1849, e le vicende politiche ne produssero una di	» 3,470,000
Lo sviluppo dato ai cavalleggieri di Sardegna, e quello presumibile dei carabinieri R. ne produssero uno di	» 1,130,000
Le costruzioni necessarie per tendere a completare il materiale da guerra ed a fornire la truppa dei necessarii quartieri ne produssero una di	» 2,000,000
Totale	L. 12,000,000

Quando s'aggiungano questi 12 milioni ai 33 del 1847 sopraccennati si hanno appunto i 45 milioni (8) a cui somma il bilancio militare conforme alle comunicazioni fatte alla Camera dei deputati dal signor ministro delle finanze.

Se troncassimo qui le nostre osservazioni, e non aggiungessimo più parola, taluno potrebbe credere che sia nostro avviso che tutte le spese stampate nel bilancio militare sieno indispensabili, locchè condurrebbe alla logica conseguenza che la parte ordinaria di tal bilancio si dovrebbe considerare come normale. Si potrebbe sottrarre al più quella parte delle spese provenienti dalla guerra che trovasi stampata nel bilancio ordinario, L. 1,750,000 (9), cosichè il bilancio militare normale sommerebbe a più di 38 milioni.

Tutti quelli che parlano sul bilancio militare domandano che si separi la parte ordinaria dalla straordinaria, che si separino cioè le somme destinate a provvedere ad un'armata normale di pace da quelle che servono a mantenere la maggior forza resa necessaria dalle particolari congiunture del momento.

Anche i più avversi al ministero paiono disposti ad accordargli quello che è necessario per le peculiari attuali circostanze d'Europa; ma insistono vivamente perchè sia loro indicato in modo positivo quale sarà il nostro vero piede di pace, e quale sarà la relativa spesa; e vorrebbero eziandio che in bilancio siffatta spesa ordinaria fosse distinta dalla straordinaria.

Ma da quanto fu detto prima, risulta che i calcoli del bilancio non ebbero per base forze straordinarie rese necessarie dalle condizioni politiche del momento, bensì quei quadri che si stimano necessarii in pace per avere un esercito sufficiente in guerra, e per non ricadere nei tristi errori della passata guerra.

Ciò posto, parrebbe che la desiderata separazione non potrebbe aver luogo, e che l'intiero bilancio dovrebbe considerarsi come normale, come già dicemmo.

Questa conseguenza sarebbe dolorosissima pel paese; imperocchè con essa verrebbe dimostrato che gli è impossibile di mantenere un esercito sufficiente a conservare l'indipendenza e la libertà e la posizione che il paese ha acquistato.

Fortunatamente però la cosa non è in questi termini. Per dimostrarlo presenteremo il seguente epilogo generale del bilancio:

		Ordinarie.	Straordinarie.	Totale.
1.	Casa del Re e de' Reali Principi (1) L.	395,760 735	» »	395,760 735
2.	Amministrazione (2) . . . . . »	1,505,497 475	203,557 600	1,709,055 075
3.	Uffiziali generali, R. Corpo di stato-maggiore, comandi delle divisioni e delle piazze (3) . . . . »	1,734,703 371	73,500 »	1,808,203 371
4.	Armata propriamente detta (4) . »	24,491,134 999	2,000 »	24,493,134 999
5.	Servizii varii (5) . . . . . . »	810,563 668	» »	810,563 668
6.	Costruzioni, opere, provviste, mano d'opera, ristauri necessarii per completare le doti di materiali da guerra, mantenerle a numero ed in buona condizione, nonche per accrescere, migliorare e mantenere in buono stato le fortificazioni e gli edifizii militari . . . . »	1,950,343 030	2,386,908 010	4,337,251 040
7.	Scuole ed istituti di educazione e istruzoine militare (6) . . . . »	515,864 850	» »	515,864 850
8.	Servizio sedentario (7) . . . »	1,864,633 247	» »	1,864,633 247
9.	Spese temporarie (8) . . . . »	40,523 120	1,788,597 130	1,829,120 250
10.	Pensioni di riposo . . . . . . »	2,891,475 270	» »	2,891,475 270
11.	Servizio di sicurezza pubblica (9) »	3,984,766 300	» »	3,984,766 300
12.	Deposito e compra stalloni, e miglioramento della razza cavallina »	200,000 »	50,000 »	250,000 »
13.	Allocazioni alle guardie a fuoco e guardie municipali . . . »	2,142 803	» »	2,142 803
	Totale L.	40,387,408 848	4504,562 740	44,891,971 528

Continueremo le nostre osservazioni in un articolo seguente.

---

(1) Comprese le guardie del Corpo, e del R. palazzo.

(2) Ministero, Azienda di guerra e d'artiglieria; Sussistenze, Ispezione-Leve; Uditorato di guerra; magazzino-merci.

(3) E insieme collo stato-maggiore sono compresi l'ufficio topografico, e le spese per la levata de' piani e l'acquisto di carte.

(4) Armi diverse. — Servizio sedentario. — Rimonta. — Scuole di nuoto. — Passaggi e alloggiamenti truppe. — Campi d'istruzione, assegni nel magazzino-merci. — Maggiori competenze in legna. — Medaglie al valor militare. *N.B.* Insieme ai corpi di artiglieria e del genio si sommarono le spese di direzione, perizia ed assistenza, che pesano sul bilancio dell'Azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

(5) Cappelle militari. — Fitti case. — Pedoni. — Provvista e manutenzione acqna e vettovaglie. — Nolito. — Bastimenti. — Corpi di guardia. — Provvista e manutenzione letti ed oggetti di casermaggio. — Casuali. — Ordine militare di Savoia.

(6) Accademia militare. — Collegio di Racconigi. — Scuole di fanteria e cavalleria.

(7) Battaglione veterani ed invalidi. — Invalidi servienti agli uffizii.

(8) Aspettativa. — Deposito di ufficiali inferiori di fanteria — di sott'ufficiali in soprannumero — e d'ufficiali Lombardi ed altri uffiziali provinciali di Sardegna. — Assegnamenti diversi. — Paghe ai quartiermastri.

(9) Carabinieri reali e cavalleggeri di Sardegna.

* * *

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi è stata vinta la legge d'imposta sui fabbricati con 100 voti contro 36. La discussione *degli articoli* non è stata di molto interesse. Il 9, il 10 e l'11 passarono senza modificazioni. A quest'ultimo fu consentita un'aggiunta proposta dal commissario del governo deputato Arnulfi che specifica l'attribuzione degli agenti finanzieri e degli intendenti, di valersi di perizie per verificare la rendita dei fabbricati, e mette la spesa di questa operazione a carico del fondo speciale.

Altra aggiunta per maggior chiarezza fu fatta al 12, e il termine di due mesi dati al reclamo dall'articolo 13, dopo alquante osservazioni del deputato Benso Gaspare, che il voleva protratto ad un anno, fu portato a 4 mesi con l'adesione del regio commissario e del relatore Ravina.

Votati gli altri 4 art. sino al 17, il 18 e ultimo che circoscrive la legge agli Stati di terraferma, diede occasione a lunghe querimonie del deputato Siotto-Pintor sulla condizione della Sardegna e sulle sue gravezze, che condussero la Camera a adottare un emendamento Falqui-Pès sull'epoca in cui la legge sarà applicata alla Sardegna.

Ma prima che si fosse a quell'ultima clausola, e precisamente dopo la votazione dell'articolo 17, un nuovo articolo di che l'onorevole Brofferio proponeva l'aggiunzione produsse l'unico incidente, tanto più spiccante, quanto meno aspettato, della seduta.

Si sa, che allorquando si alza il deputato di Caraglio, la Camera e le tribune si attendono effetti di arte. Gli effetti oggi non mancarono, ma ci duole il dirlo, l'agitatore del Parlamento subalpino sembrò piuttosto agitato dall'inconseguenza di una parte che non risponde alle abitudini e alla educazione politica che lo distinguono.

A noi piace Brofferio, come *arte*, quando armato delle dottrine del secolo XVIII, si fa campione delle libertà in ogni cosa; demolitore e radicale è sempre l'uomo dei suoi primi anni; l'unità di carattere e di azione, se così è lecito esprimerci, il *qualis ab incoepto*, fa tollerare, esteticamente parlando, il buon mercato che egli fa delle possibilità pratiche, e del calcolo delle resistenze che è tanta parte della buona dinamica di governo. La fede nella società greca e romana, l'avversione pel medio evo ricordano il giovine compromesso del 1821, quando fourierismo e sansimonismo con tutte le loro dipendenze non esistevano come scuole, o non aveano passato i monti. Egli è dotto di quel che non sa o che non si è curato di sapere, e ciò lo distingue dai pigmei proseliti delle nuove fantasmagorie transalpine, il cui tipo sociale è un convento di cappuccini, e che invidiano in nome dei liberi operai del secolo XIX la succida minestra dei servi della gleba di una bicocca feudale; ciò lo costituisce oppositore unico, capitano e milite del suo partito, solo contro tutti.

Nella seduta d'oggi però egli ha mancato alla sua parte, presentando come archetipo alla civiltà del secolo XIX un editto economico del 1749, seguito da un altro del 1762 e preceduto da cento altri dello stesso conio in tutti gli statuti municipali e feudali dell'Europa dei tempi di mezzo. Temendo che la nuova imposta sui fabbricati ricada sui conduttori, e patrocinando i bisognosi delle soffitte egli voleva che per tutta la durata della legge in Torino e in Genova il prezzo di locazione delle case sia stabilito dall'autorità giudiziaria.

Lo spazio ci manca in questo foglio, le cui colonne di articoli originali sono già occupate da quello sul bilancio militare, per dire alquanto delle sue argomentazioni, della splendida e viva risposta del ministro di agricoltura e commercio, e dell'appendice del deputato Michelini. Forse ne parleremo in altro numero.

Il ministro mirando diritto al cuore della proposizione Brofferio cominciò dal mostrare luminosamente (come si può in ogni materia di *regolamento di prezzi*), che la mozione andava contro allo scopo del proponente, a far difettare di alloggio i fittuali.

Brofferio si alzò per replicare; forse che gli manca la vivacità per le repliche? Ma dal lato delle idee essa fu, qual non poteva non essere, infelicissima; a segno che fu obbligato a prendere o dare uno scambio all'argomentazione del ministro e alla domanda Michelini «che cosa è prezzo giusto ed onesto?»

Non avendo luogo a narrare ci asteniamo dallo sfiorare l'argomento. Le vacanze che fa la Camera sino al 2 gennaio ci daranno spazio a ripigliarlo.

La mozione Brofferio non ebbe che tre votanti. Bisogna intanto rammentare che la sinistra si astiene.

In fine della seduta il ministro delle finanze ha annunziato una riduzione nel bilancio generale di non meno che 13 milioni sul passivo, presentando la dimostrazione di questa comunicazione che ha prodotto la senzazione più favorevole nella Camera.

Intorno al fatto accaduto a Ginevra ai signori De Magny e Jacquier, uffiziali sardi, riferito nel nostro numero 917, sentiamo con soddisfazione che il presidente del consiglio di Stato di quel cantone, nell'esprimere al console di S. M. il suo rincrescimento per il fatto accaduto, lo ha assicurato che si farebbe un'inchiesta per iscoprire gli autori degli insulti fatti a quei militari e sottoporli ed una giusta punizione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale in data 17 dicembre è stabilito nella città di Loano, provincia di Albenga, un deposito di grani e di granaglie provenienti dal fuori Stato. Si osserveranno per il detto deposito le formalità e cautele state prescritte per gli altri paesi del littorale marittimo ammessi al deposito delle summenzionate derrate

— Dietro relazione del ministro dell' interno con altro decreto reale del 21 corrente è approvato. il regolamento per gl' istituti di carità e beneficenza per essere esecutorio al primo gennaio 1851.

— Con decreto del 13 corrente S. M. ha nominato il cav. intendente Giuseppe Avventino Lomaglio alla carica di commissario governativo presso la banca nazionale alla sede di Genova.

Torino, 22 *dicembre.* — Ieri alle ore 3 pomeridiane il sig. His de Butenval ebbe l' onore di rimettere a S. M. ii Re le lettere del sig. presidente della repubblica francese che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Maestà Sua.

— Da un avviso dell' ispezione generale delle regie poste, stampato nella Gazzetta d' oggi, togliamo questo brano:

Le lettere impostate con tutto il giorno 31 di dicembre del corrente anno 1850, siano esse affrancate ovvero tassate da un uffizio, e date in carico a quello corrispondente, oppure da tassarsi negli uffizi di transito nei primi giorni del 1851, dovranno essere gravate dei diritti dipendenti dalla tariffa attuale; dimodochè il solo bollo d'impostazione appartenente al 1850 debba essere di norma all' applicazione della detta tariffa, e quello appartenente al 1851 debba regolare l'applicazione della nuova, la quale sarà anche applicata alle lettere impostate bensì nel giorno 31 dicembre, ma trovate nella buca dopo l'ultima ordinaria levata; ed a maggior comprova che la partenza di queste ultime lettere non avrà realmente avuto effetto che nel 1851, vi si apporrà inoltre anche il bollo di *gennaio.*

Per riconoscere poi le lettere tassate in soldi da quelle che, a partire dal primo gennaio lo saranno in decimi, i signori contabili delle regie poste potranno, sebbene ciò non sia del tutto necessario, valersi di una matita in rosso per segnare con linea traversale sull'indirizzo i pieghi e le lettere tassati in soldi, che giacciono in ciascun uffizio, compresi i rifiuti e quelle in corso di distribuzione.

Quanto al rilascio che sarà per occorrere, in fine del mese corrente, di mandati (*vaglia*) per abbuonamenti a' giornali interni, riferibili al prossimo anno 1851, attesochè l'amministrazione più non s'incarica di essi abbuonamenti, a tenore della testè emanata circolare num. 1, non dovranno essere assoggettati che al diritto dell'uno per cento, essendochè la relativa operazione risguarda il 1851 e non più il 1850; ma all'oggetto che sia evitato ogni abuso, i mandati medesimi, i quali dovranno portare a mano l'annotazione — *Associazione ai giornali interni pel* 1851 — non dovranno essere rilasciati che dal 25 di questo mese in poi.

= *Questura della città e provincia di Torino.*

Viste le determinazioni del governo di S. M. di non permettere l'uso delle maschere nella prossima carnevalesca stagione, rendiamo noto quanto segue:

Art. unico. Nel decorso del prossimo carnevale nessuno potrà far uso della maschera al volto nè ai teatri, nè in pubblico, nè in qualsiasi altro luogo o circostanza di ballo, o simili.

Le autorità di pubblica sicurezza, i signori sindaci, ed altri cui spetta sono incaricati per la parte che a ciascuno compete della esecuzione del presente.

Torino, 21 dicembre 1850.

L'intendente incaricato avv. Micono.

Ciamberì, 21 *dicembre.* — Uno spaventevole incendio s' appiccò questa notte a Yenne. Quaranta case sono già in preda delle fiamme. L'intendente generale, il generale Trotti e il capitano dei carabinieri sono partiti per quella città.

Lombardo-Veneto. — Treviso, 19 *dicembre.* — Treviso che nutre amore fraterno per tutte le città italiane, è stretta colla magnanima Brescia anche per vincoli di particolari amicizie incontrate fra le sne mura da [illegible] pochi drappelli di giovani trevigiani che ivi ebbero militarmente stanza, e per concordia di pensiero politico.

Treviso quindi, comecchè non ricca e non popolosa, pure non doveva figurare l'ultima nelle offerte a pro della congiunta e dell' amica, anzi persona onorevole di quella città scrive: «Aggiungerò, per amore del vero, che nessuno fu, a tutto rigore, fra i Trevigiani i più indigenti che non abbia dato qualche tenue moneta.» Eccone il dettaglio:

Città e suburbio	L. 14,661 81.
Minori centri della provincia: Asolo 1099 39, Motta 108 11, Valdobbiadine 692 34, Oderzo 1330 53, Ceneda 1809 55, Montebelluna 828 09, Castelfranco 2150, Conegliano 2200	» 10,218 01.
Totale	L. 24,879 82.

Manca il municipio di Serravalle, di cui non ebbimo ancora il risultato.

Roma, 17 *dicembre.* — La commissione promotrice della banca dello Stato pontificio, nell' impegno di compiere al più presto il suo mandato, pubblica una quarta nota delle azioni raccolte dal primo dicembre andante al quindici di esso mese, e fa appello a quei signori che mostrarono desiderio di associarsi a questa utile istituzione, di non protrarre oltre al 31 corrente la trasmissione delle loro firme, che verranno pubblicate in una quinta nota. (*Gazz. di Roma*).

Bologna, 20 *dicembre.* — Giungeva in questa sua residenza ieri, verso l' imbrunire, S. E. il sig. conte Nobili, I. R. teneute maresciallo, governatore civile e militare, comandante l'ottavo corpo d'armata austriaca. (*Gazz. di Bologna*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — L'interesse delle notizie in data 4 dicembre revate dal Niagara, si compendia nel messaggio presidenziale. Il vapore conteneva 52 passeggieri e numerario e merci per la somma di 260,m. dollari.

I fogli di Nuova York annunciano che un processo sta per esser intentato al gen. Quitman, governatore del Missisipì, per aver somministrato delle armi tolte dall'arsenale dello Stato agl'invasori di Cuba. Gli fu intimato di comparire alla Nuova Orleans. Si dice che il senatore Calderon de La Barca, inviato di Spagna a Washington, abbia sollecitato il governo degli Stati-Uniti di fare questo ed altri processi come atto di giustizia verso il suo paese e come osservanza del diritto internazionale.

Il congresso attuale è così composto: Senato, whigs 25, democratici 35, freesvilers 2. Camera dei rappresentanti, whigs 105, democratici 114, freesvilers 9, posti vacanti 5.

Bilancio degli Sttai-Uniti. Dal messaggio risulta che gli Stati-Uniti non hanno mai goduto di tanta prosperità. Le entrate montavano a tutto giugno 1850 a 47,421,748 dollari 90 cent.. mentre le spese furono soltanto di 43,002,168, 90 cc., lasciando così al tesoro un fondo di 4,419,580 dollari. Nel frattempo il debito pubblico fu ridotto di 495,276 dollari. Le spese per il nuovo esercizio sono valutate 48,124,993 dollari.

MESSICO. — Le notizie del Messico confermano l' elezione del generale Arista alla presidenza; v' ebbe grande maggioranza in suo favore. Egli ottenne i suffragi di 11 Stati. Il sig. Rosa ebbe quelli di 2. Il general Almonte quelli di 2. I signori Gomez, Pedrara e M. Migica ebbero un voto per ciascheduno. (*Times del* 18).

SPAGNA. — Madrid, 14 *dicembre.* — Ieri vi fu consiglio di gabinetto, cui assisteva S. M. Trattavasi di stabilire definitivamente il bilancio che dovrà venir presentato alle Cortes. S. M. la regina, non ostante la sua giovinezza, mostrò un vivissimo interesse per tutto ciò che riguarda il ben essere del suo popolo, di cui coll'alta sua intelligenza sa comprendere i desiderii e i bisogni. (*Corrisp.*)

— Da un estratto di corrispondenza di Nova-York abbiamo notizie di S. Domingo del 2 novembre, le quali recano che per intervento degli Inglesi e degli Americani fu concluso un trattato di pace tra i Dominicani e gli Haitiani. Vi furono scaramuccie prima di questo accomodamento, ma non serie. Un bastimento di guerra inglese era nel porto durante i negoziati del trattato. (*Morning Adversiter*, 18).

— Il bilancio delle spese venne portato ad 1,045,000,000 di reali. Per coprire queste spese il bilancio delle rendite basta al di là, giacchè dà un sopra più di 41,000,000 di reali, risultamento mai offertosi tra noi, e che agli occhi degli uomini saggi costituirà un immenso progresso, specialmente quando considerasi come sia debole il numero degli anni di pace e d'ordine succeduti alle sanguinose nostre lotte. Il bilancio delle spese straordinarie giunge a 22,000,000 di reali. Secondo alcuni, esso è un forte e serio peso pel tesoro. Noi non crediamo che meriti d'allarmarsene. Le spese straordinarie non constano di spese fisse permanenti, ma di spese le quali, una volta pagate, non pesano più sul bilancio generale della nazione. È ben vero che non si possono far sparire ad un tratto, ma ponno a poco a poco spegnersi con ordine nel servizio, con metodo e con perseveranza.

Potrannosi già applicare a tali spese 41 milioni di reali, sopravvanzo del bilancio ordinario, e fors'anche qualche cosa di più, poichè speriamo che il rapido progresso che notasi nei più importanti rami del reddito pubblico porterà il bilancio delle esazioni ad una somma maggiore, cui non la porta per prudenza il governo.

Mantenendosi la pace, questi redditi cresceranno più sempre; nel 1852 il sopravvanzo sarà certamente maggiore che nel 1851, e con mezzi bene amministrati si saranno in pochi anni fatti sparire i 220 milioni di spese straordinarie che in sostanza formano il *deficit* di quest'anno. (*Heraldo*, 14).

Madrid, 15 *dicembre.* — Nel rapporto, ossia memoria del ministro delle finanze che forma il preambolo del progetto, si legge: «Il governo è conscio che negli anni avvenire dovrà consacrare speciale attenzione agli interessi e all'ammortizzamento del debito considerevole che gravita sullo Stato. Il governo attende ad un progetto definitivo per sistemare questo debito. Tale progetto sarà presentato alle Cortes nel corso della sessione.»

Il *Clamor Publico* reca i seguenti particolari snl partito carlista: «I carlisti spagnuoli si agitano senza posa, e stanno fuor di dubbio preparando un colpo di mano. Montemolin ha accordato un grado superiore ai suoi leali sostenitori che attualmente trovansi in terra straniera, e la sua sposa la *regina* (con questo nome è chiamata dai suoi amici di Napoli, d'Austria, di Roma, di Russia, ecc.) ha loro ottenuto questo favore in occasione de' suoi sponsali. Così consta dai dispacci reali spediti da Montemolin a ogni carlista emigrato, e firmati: *Il re di Spagna e delle Indie.*»

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 19 *dicembre. — Presidenza Dupin.*

A 2 ore e 1/4 la seduta è aperta. — Il processo verbale è letto e adottato. — È all'ordine del giorno la terza deliberazione della proposta S. Priest sul delitto di usura. — In una delle ultime sedute l'Assemblea si era occupata della quistione di sapere, se dopo una prima condanna per delitto d'abitudine d'usura, occorreva per essere recidivo un'altra serie di fatti usurarii, o se la recidiva risultar dovesse da un sol nuovo fatto. — La commissione propone di decidere in quest'ultimo modo.

Il presidente dà quindi lettura di due emendamenti dei signori Bouhier de l'Ecluse e Clément che propongono di decidere, che dopo una condanna per delitto d'abitudine d'usura, ogni nuovo fatto sarà punito come una recidiva. Questi emendamenti sono respinti senza essere stati sviluppati dai loro autori.

Il signor Baze propone di dire, che dopo una prima condanna per abitudine usuraria, ogni nuovo fatto d'usura, potesse esser punito colle pene della recidiva. — *Il signor Paillet* combatte questa proposta. — *Il signor de Crouseilhes* dice, che in materia d'usure i soli testimonii, i testimonii necessarii sono i reclamanti. Quando vi sono molti fatti, questi testimonii si fanno controllo, per così dire, e si corroborano, ma in un fatto unico egli è ben difficile di scorire la verità in mezzo a discussioni d'interesse privato. — *Il signor Corner* risponde che, allorquando un individuo già riconosciuto colpevole del delitto di abitudine, commette un nuovo fatto di usura, questi non merita alcun interesse, e debb'essere abbandonato al rigor delle leggi.

---

(8) 40 milioni circa per l'Azienda generale di guerra e 5 milioni per l'Azienda d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.

(9) Le lire 3,470,000 sopra designate quali conseguenze della guerra pesano per L. 1,720,000 sulla parte straordinaria, e L. 1,750,000 sulla parte ordinaria.

I bilanci presentati alle Camere sommano a lire 37,919,240. 845 per la parte ordinaria del bilancio particolare all'Azienda di guerra. — L. 1,922,176, 130 per la parte straordinaria del bilancio parziale medesimo. — L. 2,468,168, 030 per la parte ordinaria del bilancio particolare all'Azienda d'artiglieria. — L. 2,582,386, 610 per la parte straordinaria dello stesso bilancio. — L. 40,387,408, 875 in totale per la parte ordinaria. — L. 4,504,562, 740 in totale per la parte straordinaria. — L. 44,891,971, 615 in totale generale.

Posto quindi ai voti il § 1 dell'art. 3 della commissione è adottato nei seguenti termini:

Nel caso di nuovo delitto di usura il colpevole sarà condannato al massimo delle pene stabilite dall'articolo precedente, e potranno essere aumentate anche del doppio, senza pregiudizio de'casi generali di recidiva previsti dagli articoli 57 e 58 del codice penale.

La prima parte del § 2 dell'art. 3 è adottata col testo seguente: — *Dopo una prima condanna per abitudine d'usura il nuovo delitto risulterà dal fatto posteriore anche unico.*

La commissione ha proposto d'aggiungere: *se avvenne entro i 5 anni a partire dal giudizio o dal decreto di condanna.* Il ministro guardasigilli domanda di ben fissare un punto importante per l'applicazione della legge che è, adottandosi l'aggiunta della commissione, ben chiaro: che decorsi i 5 anni dalla condanna, occorrerà una nuova serie di fatti di usura perchè possa avere luogo una nuova condanna. (*Sì, sì.*)

Lacaze propone invece 3 anni.

Il relatore Paillet risponde, che si proposero dalla commissione 5 anni perchè è questo il termine dopo il quale è prescritta l'esecuzione delle condanne correzionali.

L'Assemblea adotta la seconda parte del § 2 col termine di 5 anni. L'articolo 4 (*sullo scrocco*) e 5 (*sulla pubblicazione dei giudizii*) sono approvati senza discussione.

La commissione propone quindi l'art. 6 seguente: *I giudici potranno in tutti i casi applicare l'art. 463 del codice penale.*

Il presidente annunzia quindi che il signor Cassel ed altri propongono un articolo addizionale, tendente a far procedere ad una inchiesta generale sulla usura in Francia. (*Numerose voci*). La quistione preliminare.

La quistione preliminare è posta ai voti ed adottata.

Il sig. Dubignon propone il seguente articolo: *L'ammenda preveduta dal § ultimo dell'art. 1 sarà pronunziata a richiesta del ministero pubblico dal tribunale civile.* È posto ai voti e accettato l'art. 7 della legge. L'insieme della legge è adottato egualmente.

È quindi all'ordine del giorno la prima deliberazione sul progetto di legge sul regime commerciale della Algeria.

Il sig. Désjobert ricusa di entrare nella nuova via che si vuole aprire all'Algeria, dice che già questo paese costò alla Francia 150 milioni, e 0,000 uomini. L'oratore sviluppa la sua tesi di opposizione. (*La seduta continua*).

— *Seduta del 20 dicembre. Presidenza d'Azy, vice-presidente.*

Alle 2 ore 1|4 la seduta è aperta.

Il processo verbale è letto e adottato.

L'Assemblea senza discussione decide, che si passerà alla seconda deliberazione sui diversi progetti di legge relativi alla cessione al dipartimento della marina dei beni immobili demaniali.

Larabure esibisce il rapporto della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla domanda di un credito di 945,000 franchi per assicurare il servizio dei battelli a vapore del Mediterraneo fino al mese di aprile del 1851. È all'ordine del giorno il progetto di legge per regolare il commercio dell'Algeria.

Wolowki presenta delle considerazioni generali sui mezzi a impiegarsi per rendere meno costosa la sussistenza nell'Algeria.

Passy membro della commissione vuole che si adoperi ogni mezzo per rendere meno pesanti alla Francia i sacrifizii per il possedimento dell'Algeria, che costa egli dice, 100 milioni all'anno.

Charras sostiene, che l'Algeria costa non più di 65 a 66 milioni all'anno.

Desjobert dichiara all'incontro d'essere molto riservato, se crede di poter assicurare che l'Algeria nel corrente anno ha costato 120 milioni.

Darblay fa rimarcare che il progetto in discussione non è, a quanto riferiscono e il governo e la commissione, che il preliminare di altre misure non meno importanti. Come dunque votare una misura isolata senza avere alcuna cognizione di quelle che dovranno succedergli? L'oratore si dichiara per principio contrario all'Algeria. È secondo lui un possedimento oneroso che sarebbe assai difficile il mantenersi in una guerra europea! (*La seduta continua*).

Parigi, 19 *dicembre*. — Parlavasi quest'oggi negli anditi dell'Assemblea della formazione di un nuovo comitato legittimista che surrogherebbe i cinque membri indicati nel famoso manifesto di Wiesbaden. Codesto comitato, cui il sig. duca di Levis cesserebbe di appartenere, sarebbe composto di dodici membri presi per la maggior parte tra i rappresentanti. Verrebb'esso presieduto dal sig. Berryer.

Ecco l'ordine con cui i dodici membri sarebbero stati indicati dal sig. duca di Bordeaux: i signori: Berryer, il duca di Noailles, De Falloux, Benoist d'Azy, De Vatismenil, il generale conte Di S.t-Priest, il marchese Sauvaire-Barthélemy, il duca di Clermont Tonnerre, il duca di Valmy, De Raineville, il marchese di Pastoret ed il duca Des-Cars. (*Débats.*)

Al pranzo ieri dato al presidente della repubblica dal signor Dupin, presidente dell'Assemblea legislativa, quest'ultimo ha portato al *dessert* il toast seguente:

« Al sig. presidente della repubblica, all'eletto del 10 Dicembre, l'alta missione del quale, insiemenente agli eletti del 13 maggio, è quella di difendere, e di far prevalere contro lo spirito di irreligione, e d'anarchia i grandi principii del diritto e della moralità, sui quali essenzialmente riposano l'ordine delle umane società, l'autorità dei governi, la sicurezza delle transazioni private, e la lealtà dei rapporti pacifici fra i popoli inciviliti.

Al signor presidente della repubblica.»

Il presidente della repubblica ha risposto:

« Signor presidente,

Io vi rendo grazie d'avermi per la seconda volta procurato il piacere di festeggiare l'anniversario della mia elezione in mezzo ai rappresentanti della Francia ed ai membri del corpo diplomatico. È anche una nuova occasione di felicitarci insieme del riposo di cui gode il paese.

Ma questo riposo ha ancora i suoi pericoli. I perigli riuniscono, la sicurezza divide. Non può dunque esservi il bene senza che porti in sè il germe della dissoluzione? Niente sarebbe più degno dei pubblici poteri che di offrire esempio del contrario. Possa dunque la nostra unione continuare nella calma come potè formarsi nella agitazione.

All'unione dei pubblici poteri!
All'Assemblea nazionale!
Al suo onorevole presidente!

ALEMAGNA. — I fogli di Berlino del 16 contengono nuovi indirizzi di fiducia al ministro Manteuffel, il quale per altro, in seguito al tanto travaglio, deve essere caduto assai gravemente infermo.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* reca la seguente notizia: « Nei circoli bene informati si crede che subito dopo la riapertura del Parlamento, verrà presentato alle Camere un messaggio reale relativo alla convenzione d'Olmutz ed alle conferenze di Dresda.

« Alle libere conferenze di Dresda l'Austria sarà rappresentata dal conte De Buol-Schauenstein, già ambasciatore a Torino, e parente del barone Meyendorff, ambasciatore russo presso la corte di Vienna. »

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* l'Inghilterra, la Francia e la Russia manderanno anch'esse i loro rappresentanti alle conferenze di Dresda.

Berlino, 17 *dicembre*. — (Dalla corrispondenza).— Gli sforzi fatti per completare il ministero non riuscirono finora, anzi si dice che sia difficile ottenere questo scopo. Nissuno vuole accettare l'eredità del signor de Manteuffel al ministero dell'interno, locchè di leggieri si può concepire, perchè bisogna scegliere una persona la quale condivida le idee del ministero. Ma coloro ai quali si potrebbe rivolgere il gabinetto, non vogliono accettare perchè troverebbonsi nella necessità di approvare delle misure che portano tuttavia l'impronta dello spirito rivoluzionario, mentre quelli che le vorrebbero approvare non simpatizzano coll'attuale politica del ministero.

Monaco, 13 *dicembre*. — Sappiamo che il signor Von-der-Pfordten, presidente del consiglio dei ministri non prenderà parte alle conferenze di Dresda. (*Gazz. ted. di Francof.*)

Francoforte, 18 *dicembre*. — Il generale Von-der-Groeben è ritornato a Paderborn col suo stato-maggiore facendo un gran giravolto, onde evitare di passare dinanzi all'armata bavarese, la quale occupa attualmente l'Assia elettorale sino alla frontiera di Westfalia. (*Gazz. di Col.*).

Cassel, 15 *dicembre*. — I membri del tribunale d'appello di Marburg, posti fra l'alternativa del dovere o dell'impiego, hanno dato la loro demissione. (*Gazz. di Col.*).

— 17 *dicembre*. — I sigg. luogotenente feld-maresciallo Leiningen ed il luogotenente generale Peuker sono qui giunti.

— La *Riforma Tedesca di Berlino del* 17, reca quanto segue:

Si annunzia, che il generale de Thumen è nominato commissario prussiano nei ducati. La notizia data da un giornale, che il signor de Savigny ministro prussiano a Carlsruhe abbia dato la sua demissione in seguito alla partenza delle truppe prussiane dal granducato, è affatto priva di fondamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 dicembre.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto e votazione della legge per l'erezione di un monumento nazionale al Re Carlo Alberto. — Discussione e votazione della legge per l'arginamento del torrente Polcevera.*

La seduta ha principio alle ore 2 e 1|2 colla lettura e approvazione del verbale della tornata antecedente.

L'ordine del giorno reca il rapporto sul progetto di legge per l'erezione di un monumento nazionale a Re Carlo Alberto,

Il senatore Mosca legge la relazione conchiudendo per l'adozione pura e semplice del progetto medesimo.

Procedutosi all'immediata discussione, sono approvati senza veruna discussione i singoli articoli della legge.

Si passa allo squittinio segreto;

Votanti . . 54
Favorevoli . . 52
Contrari . . 2

Il senatore Mosca legge il rapporto sul progetto di legge intorno alla regolazione del torrente Polcevera per la costruzione della strada ferrata lungo quella valle

Richiestosi dal Presidente se, per ragione dell'urgenza, dimandata dal ministero, debbasi procedere alla discussione immediata della legge: sorge il sen. Vesme a significare che molti gravissimi dubbi han fatto nascere in esso il rapporto della legge, ed essere perciò d'avviso doversi mettere tempo in mezzo per meglio meditare sulla convenienza dell'adottare quella linea.

Il ministro dei lavori pubblici risponde che il giudizio degli uomini più autorevoli su tale materia, e in particolare dell'ingegnere Stephenson, fu favorevolissimo al sistema adottato: che tutti furono d'accordo nel dire doversi stare nel fondo delle valli, e che lo stesso Stephenson, nel suo lungo e bellissimo rapporto al governo elvetico si espresse nel senso seguente: non dipartitevi dal fondo delle valli; quando più non potete andare colle locomotive, andate coi piani inclinati; quando non potete andarvi nè colle prime, nè coi secondi, fate gallerie. — Questo tronco di strada fu, tra tutti, il meglio studiato e meditato e sarebbe impossibile ora l'abbandonarlo per le grandi spese che già vi si fecero.

Mosse nuove osservazioni e interpellanze dal senatore Vesme, che sono combattute dal ministro dei lavori pubblici, dal senatore Mosca e dal senatore Giacinto di Collegno, il Senato passa alla discussione della legge.

Lettisi dal presidente i singoli articoli del progetto, sono adottati senza veruna osservazione.

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto. — Il Senato l'adotta ad unanimità.

La seduta è levata alle ore 4 1|2.

Al signor Direttore del Risorgimento,

Voglio sperare dall'imparzialità della redazione del *Risorgimento* che giacchè ha dato luogo nelle sue colonne alle interpretazioni che si davano alle mie parole, e peggio ancora alle supposizioni che si facevano delle mie intenzioni, sia quando ho taciuto che quando ho parlato nella tornata del Senato 20 corrente, vorrà anche dar luogo alla discolpa di chi si accontenta dire: *questa cosa non la ho mai detta, quest'altra non la ho mai pensata: le parole da me dette si leggano, e si vedrà che hanno altro significato da quello che si vuole loro attribuire.* A giustificazione di ogni cosa non faccio altro pei principii e pel senso morale che appellarmene a tutti coloro che mi hanno conosciuto dacchè ho l'uso della ragione sino al giorno d'oggi, i quali tutti potranno rendere testimonianza del mio modo di pensare in punto di economia politica, d'inceppamenti al commercio, all'industria, all'agricoltura, di libertà civile e politica, di privilegi, titoli, onori, distinzioni, attribuiti alla nascita e non al merito, di titoli, decorazioni e ricchezze

Dati al gran merito
Di nascer prima.

E ciò lo dico perchè lo so; si vuole interpretar male qualche mia opinione emessa nella discussione di altra legge.

Nell'applicazione poi al caso pratico, me ne appello alla *Gazzetta Piemontese* non ancora pubblicata, al foglio cioè di lunedì, al quale rimando l'autore dell'articolo inserto nel num. 922 del *Risorgimento*. Egli vi potrà vedere:

1. Che io non ho detta parola di approvazione quando si proponeva da alcuno che si ponesse l'indennità a carico dei promotori, costruttori od introduttori di opifizi o stabilimenti concorrenti coi già bannali.

2. Che ho protestato contro la supposizione, avessi io potuto, non che dire, pensare una simile cosa.

3. Che attribuitomi a torto avessi io voluto proporre cosa che si risolvesse nel portare differenze fra cittadino e cittadino, ho parimenti protestato.

4. Che l'emendamento da me proposto non aveva a far nulla con quelli Galli e Sauli, e che io nel proporlo non era spinto da altro sentimento che da quello della giustizia; da quel sentimento stesso che mi faceva opponente nelle precedenti tornate non all'abolizione dei fide-commissi, non allo svincolamento dei beni, ma al modo, che io riguardava come ingiusto, del loro ripartimento.

Vedrà che io proponeva non avesse a pagare l'indennità che chi sentiva il profitto dell'abolizione, sicchè non rimanesse a carico di quello che non ne aveva che poco utile o che forse ne soffriva anche danno.

Qui vedo che giacchè le mie parole al Senato (forse per mia colpa nel non sapermi spiegare) sono state intese malamente mi sia forza il venirne ad un esempio. Supponagsi (caso non raro) uno, due, tre o più comuni posti sulle vette di colli quali li vediamo nel vicino Monferrato, o nell'Astigiano, e non aventi alcun corso di acqua sul loro territorio; suppongasi nella valle altro comune, un piccolo villaggio in riva ad una acqua corrente, ed avente un mulino bannale al quale le circostanze locali e le convenienze chiamassero il concorso degli abitanti dei luoghi più elevati; questi, benchè liberi di costruire sul loro territorio quanti molini volessero, ma non avendo però corso di acqua e non trovando conveniente il valersi d'altri motori naturali od artificiali avrebbero preferito il concorso al molino bannale. In queste circostanze non sarebbe egli vero che il piccolo villaggio dovrebbe pagare tutta l'indennità di cui non approfitterebbe che in piccola parte, mentre la goderebbe gratuitamente chi più ne troverebbe profitto? E non sarebbe egli pur vero che questo villaggio vi avrebbe scapito quando la bannalità fosse cosa sua propria, e che la perdita sua andrebbe a vantaggio di altri suoi vicini paesi che non sono nè la regina Pomaré, nè l'imperatore della China, come dice l'autore dell'articolo, il quale leggendo le mie parole sul foglio officiale vedrà che io diceva ciò appunto che egli mi imputa ad ignoranza di non sapere, cioè che quando il vantaggio fosse di tutti dovrebbe essere da tutti pagato, ossia dalle finanze della nazione.

Non terminerò senza far osservare che quella *subita tenerezza* che mi si imputa quasi a colpa pei comuni non la è cosa nata in me al momento: lontano dagli impieghi, ed in tempi nei quali non esisteva la vita politica, io non mi ebbi ad occupare di altre pubbliche faccende per oltre a trent'anni della mia vita, che dell'amministrazione municipale e provinciale per quel poco che si poteva; e lo confesso nell'imparare a conoscere i bisogni dei comuni, ho imparato pure a conoscere tutto il bene che se ne deve aspettare, a conoscere quanto si debba sperare dalla loro indipendenza, dalla discentralizzazione e dall'accrescimento dei mezzi materiali che pur sempre sono gli indispensabili a promuovere gli interessi morali, e con ciò mi vi sono attaccato talmente che gli amo; e giacchè si è detta la parola a mio biasimo io voglio ora ripeterla ad espressione del vero, dicendo che le memorie storiche che sono attaccate alla parola comune qui in Italia fa sì che io gli ami anche con tenerezza.

Da 22 casa dicembre 1850.

Lorenzo De Cardenas.

Sig. Direttore,

Io non posso accettare la critica fatta all'ufficio centrale nella discussione sull'abolizione delle bannalità; e lo posso tanto meno che gli argomenti che ho addotti, oppugnando direttamente il sistema che si voleva far prevalere dell'affrancamento, sono stati trovati buoni nell'articolo del *Risorgimento*, quantunque io non mi trovi in esso menzionato.

Se in seguito all'ammendamento Giulio il relatore dell'ufficio centrale si accostò, in caso prevalesse, al sotto-emendamento da lui accennato, non fu però senza aver fatto prima osservare come la distinzione proposta tra le bannalità spettanti al demanio od ai comuni, e quelle spettanti a privati o corpi morali non reggesse intrinsecamente.

Nella sostanza però l'ufficio centrale ha votato *tutto intiero* contro l'ammendamento che introduceva quella distinzione: gli ammendamenti poi che tendevano a rimandare la quistione di risarcimento a certe eventualità furono combattuti, dimostrando come quella specie d'interesse a favore dei comuni cui si appoggiavano, era più apparente che reale: e credo tuttavia che la legge qual si è votata provveda effettivamente al massimo interesse, che è quello della cessazione assoluta d'ogni bannalità, il quale sull'opinione dell'ufficio centrale non avrebbe potuto venir sostenuto, se l'apprezzare il diritto all'indennità non venisse rimesso, secondo la specialità dei casi, alla giustizia dei tribunali.

A. Pinelli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 dicembre.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Presentazione d'un progetto di legge. Seguito della discussione del progetto di legge per imposte sui fabbricati.*

La seduta è aperta alle ore 1 1|2

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata dei 21. Sale poscia la ringhiera il segretario Arnulfi per la lettura del consueto sunto di petizioni.

La Camera essendo in numero approva il verbale.

Ministro dell'interno depone alla presidenza il progetto di legge sulla pubblica sicurezza votata non ha guari dal Senato.

Josti. Mi pare che dovrebbe riferirsi l'elezione del professore Lione, le cui carte relative furono di già trasmesse agli uffizi. Io fo quest'osservazione perchè non vorrei che col ritardo della relazione il sig. Lione avesse a soffrire danno, la qual cosa accadrebbe se si completasse il numero degli impiegati, poichè allora andrebbe soggetto all'estrazione a sorte.....

Voci. No, no, si ha riguardo al giorno della nomina.

Josti. Se la cosa è realmente così, non mi rimane che a chieder scusa alla Camera del tempo che le feci perdere.

Presidente. L'ordine del giorno reca il progetto di legge

Per imposta sui fabbricati.

La discussione era rimasta all'art. 8 del progetto ministeriale e 9 della commissione. Darò lettura di quest'ultimo.

« Art. 9. Scaduto il termine di cui all'art. 5 il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni quaranta. »

Il R. commissario accetta la redazione della commissione, che viene senz'altro dalla Camera adottata: come pure i seguenti articoli 10 e 11 della commissione, rispetto ai quali il commissario regio fa eguale dichiarazione che per l'art. 9. Essi sono così concepiti:

« Art. 10. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato o compiuto all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni, che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

« Tale stato sarà depositato per 30 giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

« Art. 11. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degli interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita *netta* di ciacun fabbricato od edifizio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

« Art. 12. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sovra prescritto, si formeranno le matrici le quali vidimate dagli intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'art. 9, e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta. »

Presidente. A quest'articolo il signor commissario regio propone un'aggiunta nei seguenti termini:

« L'autorità e l'amministrazione comunale, quanto
« l'agente delle finanze e l'intendente potranno preva-
« lersi, occorrendo dell'opera dei periti nei modi e
« termini che saranno stabiliti nell'apposito regola-
« mento. »

La parola è al signor commissario regio per lo sviluppo della sua proposta.

Commissario regio. Lo scopo di questa proposta è evidente: siccome si diede incarico a queste amministrazioni di verificare le consegne e si mandò all'intendente di supplire con nuova aggiunta d'imposta alle infedeltà delle consegne; mi pare perciò conveniente che possano essi servirsi dell'opera di periti nel verificare le consegne; ed è pure necessario che i contribuenti sappiano che le autorità trovano ausilio nelle persone d'arte. Questi motivi dettarono l'aggiunta propostavi.

Posta ai voti, è approvata.

Regio commissario. Questa aggiunta ne rende necessaria un'altra per determinare a spese di chi si faranno tali perizie. Per questo propongo il seguente alinea:

« Le spese di perizia saranno sopportate sul fondo speciale del catasto. »

Questa aggiunta approvata, si adotta tutto intiero l'articolo della commissione, unendovi ancora dopo la parola *si formeranno* quest'altre: *dagli agenti del governo* le matrici ecc., e ciò dietro domanda del sig. commissario.

Art. 13. « Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i richiami nella via contenziosa amministrativa, da presentarsi nel perentorio termine di due mesi da computarsi dal giorno del fatto deposito delle matrici.

« Tali richiami non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso. »

Il regio commissario accetta la redazione della commissione.

Benso Gaspare ravvisa miglior partito che si lasci sempre aperta la via ai richiami, purchè questi non pongano ostacolo all'applicazione ed alla riscossione dell'imposta. Quindi modificherebbe l'articolo togliendo dal primo paragrafo le parole *da presentarsi nel perentorio termine* ecc. sino alla fine, mantenendo poi l'alinea.

Arnulfi. In tutte le imposte havvi un termine fisso ai richiami, e ciò perchè è necessario che l'amministrazione conosca l'ammontare della somma che può incassare: nella presente parve sufficiente il termine di due mesi; se la Camera non lo credesse sufficiente io non avrei difficoltà a prolungarlo, ma, ripeto, un termine è necessario, epperciò m'oppongo all'emendamento del sig. Benso.

Benso. Parmi che il governo ottenga già il suo intento con punire l'ommissione dei richiami colla riscossione dell'imposta. Del resto se si vuole determinato il tempo io lo fisserò ad un'anno.

Ravina. Conviene che il fisco oltre ad avere un termine assegnato non lo abbia nemmeno troppo lungo per chiarire i suoi interessi: poichè se tanto si ritarda mancheranno i mezzi di provare quale fosse il vero stato della cosa all'epoca della tassazione. Io non dissentirei di veder adottato lo spazio di 4 mesi ma un anno è troppo lungo e mi vi oppongo.

Sappa osserva che essendo questa imposta di quota e non di ripartizione, i richiami hanno il loro tempo utile assegnato dalle leggi civili, e non havvi alcuna ragione per restringerlo.

Farina oppone che la difficoltà proveniente da un lungo trascorso di tempo, di accertare il vero stato delle cose, incontrasi egualmente nelle imposte di quotità che in quelle di ripartizione: nulla quindi l'osservazione Sappa.

Lo spazio d'un anno proposto dal deputato Benso non è accettato.

L'art. 13 emendato nella sua redazione dal sig. Benso e dal sig. Galvagno, col termine di quattro mesi proposto dal relatore e dal commissario è adottato nei termini seguenti:

« Contro il risultato delle matrici saranno ammessi
« i reclami nella via contenziosa amministrativa.

« Tali richiami però non sospendono l'applicazione
« e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla ret-
« tifica ed al rimborso. »

« Non saranno più ammessi richiami trascorsi 4 mesi
« dal giorno della notificazione del deposito delle
« matrici. »

Sono adottati senza discussione gli articoli 14, 15.

« Art. 14. I ruoli saranno resi esecutorii dagl'intendenti e pubblicati. »

« Art. 15. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio compresa l'area secondo l'attuale suo allibramento. »

« Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni, o demolizioni, o casi fortuiti. »

Il sig. *Brignone* presenta a quest'articolo il seguente emendamento:

« Art. 16. Le matrici saranno rivedute di tre in
« tre anni, nei sei mesi anteriori alla scadenza del
« triennio previo un manifesto del sindaco, dalla pub-
« blicazione del quale incumberanno ai proprietari
« possessori od amministratori di fabbricati nuova-
« mente costrutti, o la cui rendita si fosse per qua-
« lunque causa accresciuta del quarto, gli stessi obbli-
« ghi e decorreranno gli stessi termini di cui agli ar-
« ticoli 5 e 6, sotto le pene comminate dall'art. 8. »

« Durante il triennio non si faranno variazioni nel-
« l'esazione di quest'imposta, salve le rettifiche occor-
« renti per nuove costruzioni o demolizioni, o casi
« fortuiti. »

Quest'emendamento combattuto dal sig. commissario R.. il quale dice avere il governo appositamente lasciata aperta la via all'esperienza derivante dalla pratica, onde le disposizioni che il sig. Brignone vorrebbe ora sancite, fossero poi stabilite dietro l'esperienza fatta, non ottiene l'appoggio necessario per far oggetto di discussione.

L'art. 16 è senz'altra discussione adottato. Così pure il seguente art. 17.

« Art. 17. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge, il governo le farà eseguire d'uffizio a spese del comune stesso. »

« Art. 18 Questa legge non avrà vigore che negli Stati di Terraferma. »

Brofferio. Per quanto mi sieno invise le leggi di finanze precedenti la discussione dei bilanci, tuttavia considerando come dai bilanci non si potranno ottenere che economie omeopatiche, considerando che dall'esame dei conti altro non risulterà che un innocente esercizio d'aritmetica, considerando che dalle cifre, di cui il sig. Revel ci è maestro, il deficit è evidente, considerando infine, come disse bene il signor Nigra, che un popolo non è libero finchè è sotto la verga d'un tiranno dispotico cioè del debito pubblico, io già dissi che avrei votate le leggi di finanza, a condizione però che esse non avessero a pesare sul povero; ed è a nome di questo povero, o signori, che io vengo ora a proporvi un'aggiunta all'art. 18.

Parve alla Camera che la legge che stiamo votando fosse legge di riparazione, gravasse cioè sopra proprietari finora esenti. Ma appena parlavasi d'imposte sui fabbricati, i proprietari di Torino e di Genova aumentarono le pigioni e principalmente quelle di pochi membri, le quali non hanno capitolazione, di modo che l'imposta ricade ancora sul povero.

Rivolgendo questo tristo pensiero e riandando la nostra legislazione, trovai regie patenti del 10 luglio 1749, le quali mercè facoltà date al vicariato di Torino, venivano in soccorso della classe operaia. Questa legge tornava in vigore nel 1814, e durava sino alla promulgazione del codice civile.

Riconosco anch'io essere essa un provvedimento eccezionale da applicarsi solo in circostanze eccezionali; ma le nostre, in cui ora versiamo, sono appunto tali, perchè vediamo costretti ad emigrare operai che hanno le ossa dei loro padri sepolte nel campo-santo di Torino.

Ma il sig. Cavour mi opporrà essere tale misura contraria alle teorie del libero commercio, contraria alla proprietà.

Il libero commercio è certo bella parola che procaccia popolarità, ma spesso veggo a tali teorie porre un limite nell'applicazione: così nel commercio dei cereali in Francia, in Inghilterra ed anche nel nostro paese esistono tasse sul pane, sulla carne.

È vero che parlossi d'abolizione di tali tasse: se veramente essa fosse utile al povero, io l'augurerei di tutto cuore.

Amo anch'io le belle teorie, ma esse variano ogni 10, 15 anni; gli economisti d'oggi più non la pensano come quelli di ieri, onde io credo meglio attenermi ai risultamenti dell'esperienza.

Pone un limite alla proprietà; ma non è questa proprietà limitata ogni qual volta ciò è conveniente? Poss'io trarre più del 5 per 0|0 d'interesse dai miei capitali? Il bosco si può tagliare a piacere ovvero è necessaria l'autorizzazione del governo? Infiniti sono i casi in cui la legge vincola la proprietà. Questi canoni d'economia e di proprietà sono violati ogni qual volta torna a conto del ricco, si violino una volta per favorire il povero.

Mi raccomando dunque non solo alla vostra giustizia ma anche alla vostra umanità, e mi giova sperare che i proprietarii di case sedenti in questa Camera saranno i primi ad approvare la mia proposta. Ho pure fiducia che la conosciuta filantropia dei miei colleghi della sinistra non permetterà loro di lasciare passare una legge, da essi invero non votata, ma che potrebbe in ultimo contenere un articolo di più in favore del popolo, il quale non avrà più a dire che la costituzione altro non gli fruttò che maggiori spese.

La proposta mia è del tenore seguente:

« Finchè è in vigore la presente legge i conduttori « di case in Torino e in Genova avranno diritto di es- « sere preferiti a qualunque altro sopra l'alloggio da « essi occupato, e nel caso che i proprietarii voles- « sero accrescere la pigione oltre il giusto e l'onesto « sarà in facoltà dei conduttori di ricorrere ai tribu- « nali competenti perchè sia fissata una congrua pi- « gione previa estimazione di periti sulla base del va- « lore della casa locata e delle spese di riparazione.

Ministro di agricoltura e commercio. Non mi aspettava di dover sostenere contro il signor Brofferio la causa della libertà e difendere le idee economiche del 1851 a fronte di quelle del 1749 (*ilarità*).

Proponeva l'onorevole deputato di Caraglio un'aggiunta nello scopo d'impedire l'aumento dei fitti, a danno principalmente della povera gente; se questo scopo fosse ottenibile colla sua aggiunta, qualunque sieno le mie idee economiche, la prenderei senza dubbio in serio esame, ma io credo che tale meta non si raggiungerebbe, e se ne avrebbe anzi una contraria.

Non certo la volontà dei proprietarii è regolatrice dei fitti, che, se così fosse, l'aumento sarebbe indefinito quanto è indefinito il desiderio di guadagno. Le pigioni sono determinate dalla concorrenza delle persone richiedenti alloggio e dalla quantità di alloggi in disposizione. Questo canone di economia politica è una verità matematica sanzionata dalla teoria e dalla pratica, nè credo vorrà il signor Brofferio contestarla.

La causa degli aumenti delle pigioni sta nell'essersi in questi ultimi anni rallentata la fabbricazione ne' grandi centri di popolazione, mentre ivi appunto fu grande l'accorrenza delle persone da alloggiare. Da ciò ne viene la necessità che una parte della popolazione si restringa nell'alloggio per lasciar posto alle sopravvenienti, e ciò non puossi altrimenti ottenere che con l'aumento del prezzo della pigione. Accettando la proposta del signor Brofferio, siccome non vi sarebbe più persona la quale volesse restringersi d'alloggio, ne verrebbe per logica conseguenza che per un determinato tempo non si dovrebbero lasciare giungere nuovi abitanti nelle città alle quali applica il suo disposto.

Ed a questi principii economici il signor Brofferio non può opporre la taccia di variabilità e di non sanzione dell'esperienza, poichè può vederli avverati nel commercio di qualsiasi derrata. Ma l'onorevole preopinante dice: un secolo fa vigeva una legge limitativa del prezzo delle pigioni, non ebbe cattivi effetti, non impedì l'ampliazione delle città, è dunque meglio che teoricamente, praticamente buona. Il diritto d'insistenza da lui citato non limitava il prezzo delle pigioni, dava solo la preferenza al vecchio inquilino, ma se il proprietario avesse avuta un'offerta maggiore, aumentava la pigione o faceva procedere ad una stima.

Appoggiandomi dunque all'esperienza, dico che il dritto d'insistenza potè tornar a profitto dei negozianti per l'avviamento dei loro negozi, ovvero a qualche appartamento che avesse un'eletta posizione, ma non credo siasi mai invocato da quella classe che il signor Brofferio mostra patrocinare. Ammette l'onorevole deputato l'aumento per mezzo di stima, ma anche questa stima non può dare contestazioni trattandosi di una nuda camera, bensì quando s'avesse questione di sontuosi appartamenti. Ne risulta dunque che la legge invocata dal signor Brofferio lungi dal favorire la classe povera, protegge esclusivamente i ricchi. Il diritto di insistenza impedì forse il crescimento dei fitti? Il corso che essi fecero dal 1814 al 34 ci sta garante del contrario sia in Torino che in Genova. Credo dunque di poter dire che il rimedio propostoci non solo ha il difetto gravissimo di essere contrario ai principii economici scientifici, a tutti i canoni riconosciuti dagli uomini illuminati d'Europa e d'America, ma ancora esso è inefficace ad ottenere lo scopo propostosi.

Da quanto fu detto scorgesi facilmente che il solo mezzo reale, efficace ad impedire l'aumento dei fitti è il far molti nuovi fabbricati; ebbene l'aggiunta del sig. Brofferio otterrebbe di annientare l'industria di costruzione, impedirebbe che i capitali fossero così impiegati, e così si giungerebbe ad una meta contraria alla voluta. Il signor Brofferio farebbe assai meglio rivolgersi ai municipii di Torino e Genova invitandoli a promuovere la fabbricazione; far istanza al municipio di Torino onde ponga in vendita i terreni di sua spettanza.

Bellono domando la parola.

Ministro. Dovrebbe pure rivolgersi a Genova onde quel municipio tolga le difficoltà che si incontrano nella fabbricazione. Così operando otterrebbe meglio che col proporre disposizioni contrarie alla libertà che possono avere un lato specioso di soccorso al povero ma che in sostanza tornano a suo detrimento.

Relativamente alle tasse io non ho che a citare le provincie ove esse non esistono, nelle quali mangiasi più carne e si paga meno il pane che altrove. Indico Genova ove il commercio del pane è libero, e per uscire dallo Stato, Londra, l'Inghilterra tutta, la Svizzera, la Toscana, in cui il commercio del pane è libero. Quanto alla carne son lieto poter accertare, non esistervi in Torino tassa, ed il sig. Brofferio può dibatter il prezzo della carne col proprio beccaio. Quanto alla tassa sul butirro, sa il sig. Brofferio quale ne fosse la conseguenza? Andava unita alla tassa sul butirro ed altri minuti generi di consumazione, un privilegio della così detta *banderuola* la quale impediva lo smercio sino ad una determinata ora, ciò che procurava il comodo ai cuochi ed alle fantesche di andare a comperare ad ora comoda con evidente danno dei piccoli proprietari dei dintorni costretti a fermarsi tutto il giorno in città per lo smercio delle loro mercanzie.

Parlò pure di vincoli esistenti sui cereali. Ciò è vero in Francia ove il governo tiene tutt'altro sistema che di libertà, l'esperienza farà fede se abbia ragione o torto; io credo avrà presto a pentirsi del suo sistema economico.

Quanto all'Inghilterra, non sono che pochi anni che essa è entrata definitivamente nel sistema di libertà, ma tali dottrine furono pubblicate non 10 o 15 anni fa, ma 70 fa da Adamo Smith, ed in quanto riflette il commercio dei grani, adottò le dottrine che da un secolo datavano in Italia. Le difficoltà nell'adozione di tal sistema si incontrarono nella classe numerosa, potente, influentissima dei produttori che avevano il loro tornaconto nei vincoli sul commercio dei grani, non si mancò di invocare l'interesse del popolo, ma il principio di libertà vinse, e la riforma daziaria fu completa con profitto di tutta la nazione e specialmente della classe operaia.

Conchiudo che l'adozione della proposta Brofferio non potrebbe ottenere il non aumento dei fitti ed una proibizione assoluta chiederebbe per logico corollario un'aggiunta in questo senso:

Sarà proibito ai cittadini delle altre parti dello Stato di venire stabilirsi in Torino od a Genova.

Il risultamento pratico sarebbe di cagionare un infinito numero di litigi, in modo che se a qualcuno avesse ad essere utile, lo sarebbe certo ai procuratori ad avvocati (*ilarità*).

Queste osservazioni feci specialmente come incaricato degli interessi della classe più numerosa, ed in tale qualità reputo dover mio oppormi alla proposta del signor Brofferio, la quale sarebbe di vero danno a coloro a favore dei quali fu fatta.

Michelini combatte il sig. Brofferio, cita ad esempio i tempi del dominio francese, nei quali sebbene fossevi imposta su porte e finestre, le pigioni furono sempre a prezzo mite, perchè non molte le ricerche d'alloggio: da questo dunque e non dall'imposta proviene il rincaro. Spiega come solo coll'andare del tempo quel piccolo vincolo che pone sui capitali impiegati in fabbricazioni possa essere causa d'aumento di prezzo nei fitti. Ricorda come il diritto d'insistenza fosse felicemente combattuto dal Del-Pozzo. Spiega come il governo intervenga solo in quei tagli di bosco che possono cagionare straripamento di fiumi. Conchiude coll'affermare essere cattivissimo principio l'intervento del governo negli affari domestici (*segni d'approvazione*).

Il sig. Brofferio pronuncia ancora alcune parole in sostegno della sua proposta: terminate le quali, posto dal presidente il partito sulla sua aggiunta all'art. 18, è dalla Camera respinta.

La proposta Brofferio non è approvata che da 4 o 5 membri.

« Art. 18. Questa legge non avrà vigore che negli Stati di Terraferma. »

Arnulfi chiede il motivo di questa restrizione.

Ravina dice che la legge in discussione estesa alla Sardegna intralcerebbe l'altra della tassazione prediale di quell' isola.

Siotto Pintor domanda al relatore se dopo che sarà in vigore la nuova legge in Sardegna, vi sarà anche quella del decimo.

Arnulfi. Il governo intende che le leggi abbiano vigore per tutto lo Stato. Le case in Sardegna non pagano tributo. La legge dee estendersi anche alla Sardegna salvo a sospenderne poscia gli effetti.

Siotto Pintor entra in particolari sulla Sardegna, che non si fece mai nulla per essa ecc. La Sardegna paga in tutto 3,200,000 lire; ai barancellari 5,000 lire. Riportata questa somma a 7 lire per testa, mentre in Terraferma per imposta prediale non si paga che 3 lire. Le decime non sono ancora abolite. A un tributo modico prediale avrete sostituito un' imposta esorbitante. Gli uffiziali della posta non sono pagati come qua. Nell'estendere alla Sardegna il diritto di bollo si doveva andar un po' più ritenuti. Esso vi fu ricevuto come gli assediati ricevono gli assedianti: fu ricevuto come il fulmine e la gragnuola.

I diritti di certificato, costodia e simili equivalevano già prima al bollo: tantochè un foglio di carta bollata che qui costa 40 cent. là costa 1, 40. E questi dritti si lasciarono sussistere colla nuova legge. La processura vi è anche più costosa. Non si diedero istruzioni ai tribunali. Tutto da noi si fa in carta bollata, onde il peso di quest'imposta è molto più grave, perchè più generale nell'isola: tantochè gli stessi direttori del demanio ne rimasero sforniti. Si deve interpretar rettamente lo Statuto e far pagare i contribuenti in proporzione della rendita netta.

Ora i sardi pagano già le nuove gravezze che sono state presentate.

In Sardegna non vi sono strade come in terraferma, non vi si fanno spese per arginamenti come alla Polcevera ed al Gélon. Non cesserò mai di ripetere, finchè sederò qua, *giustizia per tutti*. Non vedo Sardi al ministero, un consigliere solo di Stato. Non chiediamo strade ferrate, ma carreggiabili. Non chiedo libertà d'insegnamento, perchè sarebbe un monopolio in mano dei gesuiti, ma maestri. Nè fu generosità l'ordinare strade, ma pretta giustizia. Il sig. Sappa esagerava, quando disse che le finanze perderono molto quando si abolirono i diritti sui grani di Sardegna.

Finalmente, parlando della Sardegna, si cita il disavanzo tra la rendita ed il costo. Ma bisognerebbe fare conti più esatti, calcolar i beni demaniali che potrebbero fruttare assai più. E non calcolate per nulla l'avvenire? Non vi si è speso abbastanza perchè possa render tutto ciò che può. Non si può ricogliere senza seminare. La maledizione di Caino va anche sopra alcune terre, e fra queste è la Sardegna. Non calcolate per nulla l'importanza politica che la Sardegna dà allo Stato?

La Francia spende milioni all'anno nella Corsica. Voi vedrete, amministrandola meglio, quanto potrà rendere. Se opprimerete la Sardegna con nuovi pesi, essa avrà perduto nella fusione anzichè guadagnare.

Farina Paolo. La legge sul tributo prediale dee andar in vigore il 1 gennaio 1852. In essa si calcolano i valori anche dei fabbricati. Era impossibile che la commissione venisse con una nuova disposizione a sovvertire quella legge. Ne sarebbe nata una contraddizione, e per non cadervi la commissione si attenne a quella legge.

Arnulfi. Ho appunto chieste delle spiegazioni perchè l'articolo in discussione non implicasse una contraddizione coll'altra legge, non intesi che non si dovesse aver riguardo alle condizioni speciali dell'isola. Proporrei solo una nuova redazione.

Cavour aderisce al sistema della commissione.

Falqui-Pes presenta il seguente emendamento:

« Quanto alla Sardegna, sarà provveduto colla legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali di quell'isola. »

È accettato.

Sulis parla per prova che i fabbricati in Sardegna sono gravemente imposti.

Il ministro delle finanze presenta delle modificazioni sul bilancio che portano un risparmio di 13008000 lire (*approvazione*).

Presidente. Si trasmetteranno tosto alla commissione. A misura che le relazioni saranno fatte si stamperanno, quantunque non presentate.

Il ministro delle finanze annuncia che fra i documenti presentati vi è pure il bilancio della guerra, quando lo si potrà ridurre allo stato normale.

Presidente. Mi riservo per la prossima tornata a stabilire l'ordine del giorno.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Presenti . .	133
Votanti . .	133
Maggioranza	67
Assenzienti .	100
Dissenzienti	33

La Camera adotta.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

DECESSI *del 21 dicembre in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 5523.

ULTIME NOTIZIE.

Berlino, 16 *dicembre*. — Il sig. de Wityleben avendo rifiutato il portafoglio dell' interno per antipatia contro la nuova legge comunale ed il cambiamento progettato nelle nostre leggi agrarie, il sig. de Schleintz, presidente della provincia di Breslavia, sembra avere le maggiori probabilità.

— La *Gazz. di Spener* annuncia che il signor de Manteuffel ha lavorato il giorno 15 col re a Bellevue, e più tardi vi fu consiglio dei ministri in seguito all'arrivo, dicevasi, di dispacci importanti.

FONDI PUBBLICI

Torino 23 dicembre 1850.

1819	— decorrenza 1. ottobre . .	— —
1848	— decorrenza 1. settembre	85 —
1849	— id. 1. luglio	85 1[2
1834	— obbligazioni	970 —
1849	— id.	930 a 933
Azioni della banca nazionale	.	— —

Borsa di Vienna *del 21 dicembre.*

5 0[0, 94 3[4.

4 1[2, 81 7[8.

Azioni della banca 1116.

Cambio su Genova 2 m. 150 1[2 danari.

Borsa di Parigi, 19 *dicembre.* — Non circolava niuna notizia sulle intenzioni delle compagnie che si presentarono per l'imprestito. S'ignora se si presenterà la casa Rothschild. I fondi alla borsa di Berlino ribassarono alquanto per causa di realizzazioni di benefizi. A Francoforte e Vienna non ebbe notevoli cangiamenti. Un giornale di Vienna annunzia che le grandi potenze europee intendono far dei passi decisivi perchè la Svizzera cacci i radicali che vi si rifugiarono.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si rialzò di 10 cc. a 95, 35 ed il 3 0[0 di 15 cent. a 57, 65. Antico 5 0[0 piemontese (cert. R.) 84, 30, nuovo id. 85. Antico imprestito piem. 970.

Borsa di Parigi, *del 20 dicembre.* — Niente di rilevante offrono le notizie straniere. I fondi alemanni come i nostri pare abbiano incontrato un punto d'arresto.

Dal dettaglio del Budget del 1851 presentato dal ministro delle finanze di Spagna alla Camera dei deputati si ha che il *deficit* per l'anno corrente ascenderà a 184 milioni circa di reali.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 è aumentato di 20 cc. a 95 55; e il 3 0[0 di 15 cc. a 57 70; il 4 1[2 0[0 è stato negoziato a 85.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 10 cc. a 84 40. Il nuovo a 85.

Il prestito piemontese antico a 970, e il nuovo è stato negoziato a 940.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è oncora arrivato.

S. NICCOLINI *gerente.*

CADEAUX
du Jour de l'An
chez M.mes **COCKE**
rue S.t Thomas, n. 4, au 1.er, à Turin
GRAND ASSORTIMENT
DE
dentelles et lingerie confectionneé, chapeaux et modes de Paris.
Prix très-modérés.

ROULAGE
pour tous Pays
départs tous les jours
POUR
LA SAVOIE, LA SUISSE ET LA FRANCE
FRANÇOIS BACHET
rue de la Providence n. 4.
TURIN.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

GIOVANNI FANTINI e C., EDITORI, in Torino, piazza Vittorio Emanuele, Num. 16.

Si è pubblicato il fascicolo 5.° ovvero il 2.° della parte originale

I MISTERI
DI ROMA CONTEMPORANEA
ROMANZO STORICO-POLITICO
DI
B. DEL-VECCHIO

Adorno di circa cento disegni originali incisi in rame.

D'or innanzi la pubblicazione si farà regolarmente di due o quattro dispense al mese.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai. Le domande dovranno dirigersi alli suddetti Editori.

FATTI STORICI
POLITICI E MILITARI
INTORNO AI CASI D'ITALIA DAL 1847 AL 1849
Raccontati da B. DEL - VECCHIO
ed illustrati con disegni originali incisi in rame.

Tra breve verrà alla luce il Programma di questo nuovo lavoro, col quale l'autore intende di mettere al chiaro i veraci casi della nostra penisola, correndo quel periodo, e nello stesso tempo di dare una solenne mentita a quelli svergognati stranieri, come sarebbero il signor D'Arlincourt e suoi compagni, che dopo averci mortalmente offesi, ci scherniscono per soprappiù, sperando di farci segno allo sprezzo del mondo.

L'opera sarà del tutto popolare, e si avrà cura che sia affatto economica.

RECLAMATION.

Les Obligations dont la liste se trouve ci-après ont été perdues. Les personnes auxquelles ces titres seraient présentés pour les négocier, ou dans tout autre but, sont priées d'en informer la légation de Bavière à Paris, rue Richepanse, 13.

LISTE des Obligations de souscription de l' Emprunt Bavarois.

a) Obligations de 50 florins, 3 séries ou 28 pièces
Séries Num. 6813 et 6814.
Num. 157,469 — 157,406.
b) Obligations de 50 florins, 3 séries ou 42 pièces.
Séries Num. 6807 jusqu'à 6809.
Num. 157,385 — 157,426.
c) Obligations de 35 florins, 2 séries ou 40 pièces.
Séries Num. 119 et 120.
Num. 3861 — 3900.
d) Obligations de 20 florins, 1 série ou 35 pièces.
Série Num. 1886.
Num. 44376 — 44410.
e) Obligations de 35 florins, 1 série ou 20 pièces.
Série Num. 451.
Num. 11,401 — 11,420.
f) Obligations de 35 florins, 1 série ou 4 pièces.
Série Num. 462.
Num. 11621 — 11624.

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.
LA SEMAINE
JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURE, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.
Le plus grand et le plus complet des journeaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l' attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la première, *politique, scientifique, médicale, agricole et commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poésie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur Nicolas (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux*, par Hippolyte Castille.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de Michel Masson.

MM. Quinet, Michelet, J. Janowski et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. Schiepatti *libraire*, aux prix suivantes, *expédiés de Paris par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N.B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, recevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

M. VINN (de Londres) professeur de langue et de littérature anglaise successeur de feu M. Grant. Rue de Po, num. 27.
Donne des leçons chez lui et en ville.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

Da affittarsi
UN VASTO LOCALE IN TORTONA
ad uso di manifattura di tessuti in cotone di ogni qualità, con telai, scorte, tintoria, alloggio civile e rustico, ecc.; indirizzo *al sig. Camillo Prina, ivi.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia LÉCHELLE, via Lamartine, num. 35.
In Torino al sig. Bussy *presso l'uffizio di questo giornale.*

TEATRO REGIO

Distribuzione delle parti dei primi spettacoli.

MACBETH di Verdi. — *Macbeth* Gaetano Ferri. *Banco* Vairo Luigi. *Lady Macbeth* Marianna Barbieri-Nini. *Dama di lady* Zambelli Marietta. *Maduff* Tito Palmieri. *Malcolm* Mercuriali Giuseppe. *Domestico di Macbeth* Ricalzone. *Medico* Pietro Tozzoli.

LA FIGLIA DEL BANDITO ballo di Perrot riprodotto dal coreografo Luigi Astolfi. *Catterina* Camille Carolina. *Diavolino* Mocchi Davide. *Salvator Rosa* Ramaccini Antonio. *Florida* Fanny Mazzarelli-Astolfi *Il duca* Angelo Cuccoli.

UNA METAMORFOSI D'AMORE balletto di composizione del coreografo Astolfi. *Luca* Guglia Antonio. *Lisbetta* Massini Amalia. *Martino* Mocchi Davide. *Antonio* Giuseppe Cardella. *Bartolino* Giuseppe Porello. *Don Ignazio* Cuccoli Angelo.

GERUSALEMME di Verdi. — *Gastone* Gaetano Fraschini. *Conte di Tolosa* Didiée Ippolito. *Ruggero* Gustavo Euzet. *Ademaro* Tozzoli Pietro. *Raimondo* Giuseppe Mercuriali. *Elena* Carlotta Gruitz. *Isaura* Zambelli Carlotta. *L'Emiro di Ramla* Tei Ernesto. *Un araldo* Migliara Francesco.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 26 Dicembre 1850. Num. 925.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

Cominciando dal giorno d'oggi prenderanno parte alla Direzione del *Risorgimento* i signori:

C. Boncompagni *Deputato.*
Melegari *Prof. di diritto costituzion.*
Petitti *Magg. d'artiglieria - Deputato.*

RIVISTA

Le interpellazioni del signor Pasquale Toubras alla seduta del 21 dicembre dell' Assemblea legislativa di Francia hanno prodotto vive emozioni ed un incidente di censura sulla persona del signor Emilio De-Girardin. Evidentemente l'Assemblea non restò soddisfatta delle risposte del ministro dell'interno, signor Baroche all'interpellanza sulle lotterie delle verghe d'oro, protette e permesse dal ministro e dal prefetto di polizia, come diceva l'interpellante. Essa non accettò l'ordine del giorno puro e semplice, ma avvedutasi della scossa che portava al governo, e che il signor Baroche mostrava di volersi ritirare, incominciò ad oscillare, il che diede occasione al De-Girardin di proporre un ordine del giorno, ironico, allusivo a quello della Camera dei deputati del 1847, così concepito:

«L'Assemblea soddisfatta passa all'ordine del giorno.» Questa proposizione gli fece infliggere la censura e frattanto l'Assemblea poco dopo votava un ordine del giorno in termini quasi analoghi, cioè che confidente nelle cure e nella sollecitudine del governo l'Assemblea passava all'ordine del giorno.

È stata fatta favorevole relazione dalla commissione dei crediti supplementarii per 941,115 franchi, domandati dal ministro delle finanze per servizio dei battelli pel Mediterraneo.

Pare che la sinistra voglia imitare il sistema dei pranzi dell'Eliseo, perchè si parla d'un banchetto in cui sarebbe invitato il generale Cavaignac dagli uomini di guerra membri dell'opposizione.

La *Patrie* tratta oggi la questione della demonetizzazione dell'oro. La *Presse* continua lo studio sulle vicende del debito pubblico francese. Non dobbiamo notare altri articoli speciali d'importanza nella stampa parigina del 22.

Il consiglio nazionale svizzero ha ristabilito la cifra di 3000 franchi destinata agli studi preparatori per lo stabilimento d'una università federale. Nella seduta del 19 con 49 voti contro 31 ha insistito nella determinazione presa contro le capitolazioni militari e rinviata dal consiglio degli Stati che aveva preso una risoluzione diametralmente opposta, revocando il decreto del 1849. Questa nuova decisione del consiglio nazionale, per la quale fu trovata superflua ogni discussione, sarà trasmessa al consiglio degli Stati.

Nella stessa adunanza si passò all'ordine del giorno sui reclami dei cantoni dell'antico Sonderbund e dei membri dell'antico gran consiglio di Lucerna, per lo alleviamento delle contribuzioni delle spese di guerra ad essi imposte.

Inghilterra. — Londra 20 e 21 dicembre. — I giornali di questi ultimi due giorni sono affatto vuoti di notizie politiche: i temi da loro trattati non si riferiscono che alle cose di Francia ed a questioni interne. — L'*Herald* accenna con parole di sospetto alla voce corsa che il governo voglia cercar termini di composizione colla corte di Roma.

Spagna. — Madrid, 17 dicembre. — Parlasi di una nuova legge sulle surrogazioni militari; trattasi di aprire sottoscrizioni per arruolamenti volontarii che darebbero certi vantaggi ai soscrittori e diminuirebbero così le difficoltà della leva ordinaria. — Alcuni giornali annunziano con tutte le riserve che la regina troverebbesi nuovamente *in uno stato interessante*.

Alemagna. — Come appare dai giornali e dalla nostra corrispondenza particolare l'elettore d'Assia non trova modo a rientrare ne'suoi Stati.

Il principe di Prussia ha fatto un'allocuzione agli ufficiali della guardia che destò una grande sensazione nel pubblico ed alla borsa.

È giunto a Berlino il nuovo ambasciadore di Francia signor Léfebvre.

Abbiamo dal granducato di Baden che in quella Camera dei deputati il signor Welcker ha fatto un'interpellanza al ministero intorno agli affari germanici (Vedi notizie).

Scrivesi da Amburgo che l'autorità di Altona ha dato ordine di partire da quella città ai rifugiati ungheresi.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Costituzionale* di Firenze:

Il *Tempo* di Napoli volendo per avventura ribattere le accuse che vengono fatte al suo governo, prende a combattere l'errore che attribuisce ai governi tutti i mali che travagliano i popoli. Questi mali sono in sostanza un portato naturale dei popoli e non opera dei governi, i quali ne sono innocentissimi, perchè i governi sono infallibili come Dio.

Tale è la sostanza della non nuova dottrina messa innanzi dal *Tempo*. Il giornale napoletano prega che il *buon senso* e la *filosofia* si levino a combattere il pregiudizio contro il quale egli ha volto; e per provarci ad ogni modo che i governi sono innocenti dei mali che contristano i popoli, ci conduce in Inghilterra ove noi lo accompagniamo di buona voglia, perchè appunto dall'Inghilterra toglieremo argomenti che faranno ricredere il *Tempo*.

Il giornale napoletano c'insegna che il popolo inglese rado o non mai si mostra scontento del suo governo. Egli non si lagna mai, nè lo accusa nè lo denigra, e *ciò perchè ogni individuo di quel popolo ha il buon governo di se medesimo.* Il Self-governement è *in Inghilterra il più grande ausiliario del governo del re.* Onde l'esperienza ci mostra che il chiamare i rettori causa dei mali che travagliano i popoli è errore incomportabile. Tutti i governi sono eguali nel modo ed eguali i popoli. Se dunque in Inghilterra il popolo rado o non mai si lagna del suo governo, non è forse altissima ingiustizia che il popolo di Napoli o di altra provincia d'Italia si lagnino del proprio, ed a lui attribuiscano i mali che in Inghilterra ogni uomo solo attribuisce a se stesso?

Tale è la conclusione pratica a cui mena per diretta via il ragionamento del *Tempo*. Se non che tutti vedono come il giornale napolitano da un principio vero in astratto abbia ricavato conseguenze che stanno in opposizione col suo assunto. Grandissimo errore è certamente l'attribuire ai governi tutti i mali dei popoli; ma quando è proposito di governi bisogna distinguere i buoni dai tristi, i civili dai barbari, quelli che sapientemente si riscontrano coi tempi da quelli che li avversano. L'errore di addebitare il governo di tutto il male della società è proprio dei paesi che furono lungamente retti dal dispotismo. Ma in fondo a questo errore è una parte notabilissima di vero; ed è appunto questo che il *Tempo* ha dissimulato, e che noi vogliamo porre in luce.

Il *Tempo* c'insegna che in Inghilterra il *self-governement* (condotta di sè stesso) è efficacissimo ausiliario del governo. Ma il *self-governement* tradotto in lingua politica suona *libertà*. La libertà umana in Inghilterra è limitata ed assicurata dalle leggi. A comporre le leggi che l'assicurano limitandole, contribuiscono i governati per opera dei loro rappresentanti; onde accusando il governo, accuserebbero se medesimi, perchè ne sono parte integrante.

E quando il governo male si accordi coi governati, il principe, supremo moderatore dell'uno e degli altri, restituisce la concordia fra i membri attivi dello Stato mutando ministero. Così il governo è in parte grandissima irresponsabile dei mali che travagliano i popoli, perchè essi facendone parte, hanno modo di apprestare i rimedi. Negli Stati retti ad uso dell'Inghilterra l'uomo rappresenta un valore non nominale, ma reale, ed attivo e non passivo, perchè libero; e contribuendo ad assegnare limiti alla sua azione individuale, mal si dorrebbe di altri quando da essa provenissero mali invece di beni.

Ma negli Stati che si reggono a modo di quello di Napoli, accade ben altrimenti. Quindi se in Inghilterra l'addossare al governo i mali dei popoli sarebbe errore gravissimo, perchè aperto è l'adito a dar di mano ai rimedi; quest'accusa diventa in massima parte giustissima a Napoli e negli Stati che si governano coi suoi esempi. Negli Stati dispotici l'uomo è passivo e non attivo, vegeta a guisa di pianta parassita, e non vive, perchè la vita politica non esiste. La vita politica è l'esercizio della libertà, che è quanto dire l'applicazione di tutte le attitudini dell'uomo al miglioramento della cosa pubblica. Così quando la *libertà* esiste, cioè quando l'adito alla cosa pubblica è consentito direttamente ed indirettamente a tutti, dei mali siamo risponsabili tutti di fronte a ciascuno. Ma quando la cosa pubblica è amministrata tutta da un solo o da pochi, la cui azione è illimitata come quella di Dio, e penetra per tutto, quando lo Stato s'isola dalla società e si chiude in se stesso, quando l'adempimento del dovere non è santificato dalla ricognizione dei diritti che sono la sorgente dell'attività umana, quando insomma il governo è *tutto* ed i governati sono politicamente nulla, la risponsabilità, che altrimenti sarebbe stata divisa fra governanti e governati, ricade tutta sul governo, perchè solamente al governo è dato agire. Negli Stati retti ad ordini liberi invece il più delle volte la risponsabilità ricade in parte grandissima sopra i popoli, perchè essi sono parte integrale del governo del loro paese, ed hanno così la *condotta di se stessi*

La storia e l'esperienza concorrono a mostrarci che i popoli liberi sono meno corrotti dei popoli non liberi, e quindi la mole dei mali è minore presso gli uni che appo gli altri. Nè è maraviglia. Il dispotismo è essenzialmente corruttore, perchè si fonda sopra un principio immoralissimo, la negazione della libertà umana. Le radici della libertà umana sono tanto più vivaci quanto più le parti nobili dell'uomo prevalgono alle parti ignobili che lo inclinano al male. La libertà è legge che governa tutti gli esseri creati, ma specialmente l'uomo, che sta in cima alla scala maravigliosa di quelli. Però i governi che spendono l'opera a contrastare a questa legge suprema, che è quasi il calore o la luce del mondo delle nazioni, sono tirati dai loro fati ad impedire lo svolgimento delle parti buone dell'uomo ed a lasciare libero il corso a quelle malefiche, le quali addormentandolo in tutto ciò che i sensi hanno di più materiale, lo convertono quasi diremmo in materia disposta a ricevere tutte le forme che altri voglia darle. Un popolo corrotto non può aspirare a libertà, e quand'anche l'acquisti, male può conservarla.

Ma la corruzione dei popoli retti da un governo che voglia durare ad essere assoluto quando universale è l'inclinazione a libertà, se spesso gli giova, schiacciandone il germe nell'animo umano, termina poi col nuocergli, rendendo mobilissima la base sulla quale egli pensa di avere posta la sua potenza. E la mobilità di questa base va crescendo in proporzione dell'allargarsi della corruzione, la quale è rapidissima, perchè essa passa a vicenda dal popolo al governo, e da questo a quello con assidua vicenda, con danno gravissimo di entrambi.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel giornale dei *Débats* il seguente articolo, firmato *Armand Bertin*.

La riunione della via delle Piramidi, che si compone, come è noto, della frazione la più considerevole della maggioranza ha preso nella seduta dello scorso venerdì una deliberazione, secondo noi, sensatissima. La riunione, per dirla in breve, era molto numerosa. Dall'epoca della sua esistenza essa non ha perduto alcuno dei suoi membri. Sulla proposta, che le si è fatta, la riunione ha deciso che in avvenire, senza escludere interamente le quistioni politiche, che resteranno sempre le più interessanti, si occuperebbe ancora di quistioni di legislazione e di affari, che non hanno meno delle altre il bisogno di essere studiate e preparate preventivamente, se vuolsi una volta intendersi, e pervenire nella Camera a serii risultati.

È nostra convinzione, che la riunione *de la rue des Piramides* coll'adottare questa risoluzione entri in una buona strada, e risponda perfettamente alle disposizioni di spirito pubblico e ai voti generali.

Il pubblico è stanco pel momento della politica. I partiti s'agitano vanamente: il pubblico non si agita affatto. Che s'irritino pure contro questa calma imperturbabile, che la qualifichino d'apatia, e d'imprevidenza: tutto questo non muterà menomamente il fatto, e poichè il pubblico vuole assolutamente rimanere tranquillo, e occuparsi dei proprii affari, il meglio di imitarlo, di lasciar dormire le quistioni politiche, che sempre troppo presto si risveglieranno, e così occuparsi un poco dell'amministrazione delle finanze, della legislazione civile. La materia è feconda. Le quistioni non mancano. La riforma ipotecaria che la Camera discute attualmente ne solleva d'ogni sorta, e delle più gravi: la proprietà e la famiglia vi sono troppo direttamente interessate. La legge sull' usura, che la Camera ha discusso e votato in questi giorni, la legge sull'Algeria, e tante altre ancora, basteranno certo a riempire il vuoto lasciato dalla politica. Le leggi politiche non durano, le buone leggi civili sussistono sempre: e se la Camera presente ne lascierà alcuna dopo di sè, sarà questo invero il suo titolo più durevole alla stima e alla riconoscenza dell'età futura.

Tali sono i motivi che hanno determinato la riunione della *rue des Piramides*. Certamente gli uomini illuminati che li han fatti valere innanzi la riunione, non pensano affatto di rinunciare alla politica, nè di metterla al secondo rango. Sanno essi bene che se la politica è sopita al momento, il menomo incidente può risvegliarla. Quanto tempo durerà la calma presente?

Avremo noi tranquillità per sei mesi, per un anno? Nessuno può dirlo. La situazione è precaria. Tutto è provvisorio. Bisogna essere preparati; sempre preparati. Anche il pubblico sa che egli dorme sull'orlo di un abisso; ma egli è stanco, ei vuol dormire, e forse al postutto, è il sentimento secreto della sua forza e la confidenza che egli ha di sciogliere il problema a suo tempo, che gli ispirano questa calma e questo sdegno per le anticipate soluzioni.

La riunione delle Piramidi fece dunque prova di tatto e di senno, concedendo agli affari ed alle questioni positive una buona parte del tempo che, consacrato esclusivamente alla politica, correa grande rischio di sembrare agli occhi del pubblico tempo perduto.

Nel medesimo giornale si legge.

Ci duole di dovere ancora dare notizie di inaudite vessazioni dirette in Roma contro gli israeliti dal governo pontificio.

Una lettera che riceviamo oggi da Roma colla data dei 12 dicembre ci notifica, che uno dei membri più considerevoli del corpo israelita, il signor Tagliacozzo vide ai 5 del mese corrente invadere la sua casa da agenti di polizia, e poco mancò non fosse egli stesso tratto in prigione come colpevole d'aver ricoverata una povera donna cristiana dell'età d'anni 50, senza mezzi di sussistenza, e che egli per carità impiegava alla cura della lingeria.

Il signor Tagliacozzo non potè sottrarsi all'umiliazione ed ai dolori della prigionia, se non mercè di suo figlio che si costituì da sè prigioniero, e che venne condannato dal tribunale di polizia in luogo ed a vece del suo padre a 10 giorni di prigione. Tuttavia per l'intercessione della comune israelita, (ed il sig. Tagliacozzo è egli stesso membro del concistoro) il cardinale-vicario si degnò ridurre a 5 giorni il tempo della prigione, ed infatti agli 11 il sig. Tagliacozzo figlio fu posto in libertà.

Tali sono i fatti comunicatici, e che non abbisognano di commenti acciò siano dal sentimento pubblico apprezzati al loro giusto valore.

L'Economiste così conchiude un articolo sui futuri destini della Germania:

Nella politica, come diceva Bonaparte, ha gran parte il destino. Esso la sottrae in qualche guisa alle lotte dei partiti e la innalza alla dignità di una delle scienze naturali. Non havvi perciò ragione perchè coloro che sono alla testa degli affari si oppongano ai necessarii miglioramenti, come i loro sudditi non hanno ragione di reclamarli per loro esclusivo benefizio. Quando noi ci rimarremo dal considerare le instituzioni come occasioni di contese, per cui l'amor proprio degli uni tenda a distruggerle ed altri combatta in loro favore per motivo di aggrandimento, mancheranno molti impedimenti al progresso. Consideriamole invece come naturali e necessarie conseguenze di certe condizioni della società, e possiamo sperare che verranno minorate le turbolente passioni che hanno sparsa l'Europa di rivoluzioni e di sangue.

In che condizione sia per trovarsi la società nel prossimo anno, o fra dieci anni, o fra venti, non possiamo prevedere, come i nostri antenati non prevedevano la presente condizione della Francia o degli Stati-Uniti. Qual ch'essa sia per essere, le presenti istituzioni non vi possono e ci sembra perciò si sciupi molta energia dando opera a creare istituzioni che non si potranno attuare, o non converranno alla vegnente generazione imponendo a questa tanta pena nell'emendarle o distruggerle, come ne duriamo noi nel disfarci delle vecchie istituzioni.

Il perchè invece di escogitare nuove instituzioni per la Germania, far nuove divisioni del potere politico, nuovi regni, nuove diete, la prudenza suggerisce che non si alterino frettolosamente le vecchie istituzioni. Ciò che chiede specialmente la Germania, primachè il popolo possa avere comuni od unite istituzioni, si è che abbia comuni od unite opinioni. A questo scopo deve aver luogo la discussione e diffondersi l'istruzione Egli è evidente che gli Alemanni non concordano intorno alle mutazioni che tornerebbero loro benefiche. Prima che si operino a loro pro ragionevoli riforme, debbono aver simili e plausibili opinioni. Pertanto la sola riforma, la sola mutazione che noi auguriamo loro è una stampa perfettamente libera, e perfetta libertà di discussione. Finchè non siavi quel mezzo di rannodare le opinioni della Germania, come di formarle, come mai potranno venir essi amministrati in modo consono ai loro bisogni? E qualunque governo, che non sia fondato sopra la pubblica opinione, è ora fuor di questione, e perciò, ripetiamo, la prima, la più grande, la sola possibile riforma di cui abbisogni presentemente la Germania, la sola organizzazione diversa dalla presente che debbasi ora intraprendere, è la libera stampa. Con essa, quando che sia, si otterrà una razionale riforma: senz'essa possiamo temere che a rivoluzione succeda rivoluzione, per la semplice ragione che ciascuna delle diverse classi non saprà mai ciò che si voglia l'altra finchè non vengano a lotta.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Pace e progresso; questi sono i due bisogni positivi, imperiosi, incontrastabili della nostra epoca. Quelli che ne dubitassero volgano i loros guardi a poche settimane indietro. Per un istante sembrava la guerra possibile, imminente, e tosto si sollevarono grida di dolore da ogni classe della società. Desolazione nelle famiglie, sospensione dei lavori delle fabbriche, diminuzione del credito, incarimento nel prezzo dei viveri, timore nei doviziosi di perdere una parte delle loro ricchezze, nei poveri di rimaner privi di pane, tale era lo spettacolo che a noi si offriva. Ora la pace è assicurata e tutto ritorna a novella vita, si rianima, e riprende fiducia. In Prussia giungono in copia ai ministri degl'indirizzi di riconoscenza e ringraziamenti; le fabbriche riassumono i loro lavori, il commercio si rimette a poco a poco nella sua via naturale, le capanne ed i palazzi esultano di gioia nel rivedere i figli, i fratelli, gli sposi, strappati pochi giorni fa dalla tromba di guerra ai loro lavori, e alle loro affezioni. Le armate eziandio nutrono eguali sentimenti, esse riedono ai loro focolari, benedicendo quella mano che le ha preservate da una lotta fratricida!

Sì, la pace è il principale bisogno della nostra società. Ma non è però il solo. Si vuole la pace, l'ordine, la tranquillità per migliorare col lavoro, ciascuno dal canto suo, la propria esistenza, per renderla fisicamente e moralmente più dolce e più grata, per quindi recare la sua parte di azione nel movimento generale della società riguardo alle scienze, le arti, le utili scoperte, le buone e felici istruzioni. E tutto ciò non è forse il progresso? Un dì parecchi temevano di questa parola: la religione e la politica condannavanla sovente senza pietà. Vani sforzi! La persecuzione non ha fatto che fruttificare il sangue delle vittime. Il pensiero si elaborava, si purificava, s' incarnava e trasformava il mondo. Confrontiamo il secolo attuale coi precedenti, e benediciamo il progresso. Essendo la pace ed il progresso, più che mai nella natura della nostra socialità, a chi spetta il dovere di vegliare alla loro conservazione, al loro sviluppo? Ad ognuno, ma principalmente ai governi! Una qualche riforma accordata in tempo da Luigi Filippo avrebbe risparmiato alla Francia una rivoluzione ed una repubblica! Qualche riforma avrebbe potuto stornare tutte le sciagure dalle quali furono angustiate in questi due anni la Germania, la Prussia e l'Austria.

Oggi che il cammino è dischiuso al progresso, incombe ai governi il dirigerlo riempiendo le promesse date ed aggiungendovi la volontà ed il sapere di soddisfare eziandio quegli altri obblighi che potrebbero essere imposti dal tempo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Francoforte 19 dicembre.

Sebbene i prussiani abbiano abbandonato alcuna delle loro posizioni nell'Assia elettorale, tuttavia le truppe federali non si sono avanzate, e soprattutto l'elettore non è ritornato nella sua capitale. Intorno a quest'ultimo punto pare che l'elettore oltre al temere di non essere abbastanza fiancheggiato, volesse dippiù ricevere un indirizzo del corpo municipale di Cassel; nel quale fosse invitato a rientrare. Il municipio non pareva altrimenti intenzionato di fare un simile indirizzo.

A questa difficoltà si aggiunge che, giusta il protocollo di Olmütz dovendosi operare la ristorazione dell'elettorato col concorso de'due commissarii austriaco e prussiano, e da truppe di ambedue le potenze, ora l'elettore prima di riconoscere i poteri del commissario prussiano esige una riparazione ed una spiegazione della politica seguita dalla Prussia riguardo all'Assia. La Prussia ha bensì fornito delle spiegazioni, ma non si sa ancora se l'elettore ne sia soddisfatto.

La quistione dell'Holstein non è niente più avanzata di quella dell'Assia: le potenze non sono ancora ben decise sulla scelta de'commissarii e sui poteri di cui essi debbano essere investiti.

Dopo molte oscillazioni nel fissare la data delle conferenze di Dresda, pare che finalmente siasi convenuto che debbansi aprire il 27 corrente.

Le circolari, come vi ho già detto sono state spedite ai varii Stati germanici, ma le risposte non sono ancora giunte.

Corre qui voce che il principe di Schwarzemberg si proponga di assistere in persona all'apertura delle conferenze.

Il disarmo tanto in Prussia che in Austria comincia ad essere realmente messo ad effetto.

Il conte Buol ed il barone di Prokesch sono richiamati da Pietroburgo. Vuolsi che il conte Buol dopo aver rappresentato l'Austria alle conferenze debba portarsi a Londra.

Io ho ritardato fino ad oggi la mia partenza per Dresda in seguito alla notizia che le conferenze venivano differite fino al 27. Non mancherò di mantenere la promessa fattavi di informarvi delle notizie che suquelle conferenze potrò raccogliere.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari 18 *dicembre*.

Nella mattina del 16 approdava in questo porto la squadra inglese del Mediterraneo, posta sotto gli ordini del Vice-Ammiraglio sir William Parker, proveniente da Barcellona, consistente in cinque vascelli di linea capitanati dal *Queen* e due fregate a vapore.

Ricambiati i saluti d'uso, il signor Colonnello capo di Stato Maggiore, incaricato provvisorio del Comando Generale, mandò a complimentare il Vice-Ammiraglio, ma sir William Parker, sceso immediatamente a terra, accompagnato dal suo capitano di bandiera, e dal Console, recavasi al R. Palazzo, dove dall'incaricato del Comando Generale venne ricevuto colle dimostrazioni di ossequio dovute all'alto suo grado.

Il giorno dopo lo stesso sig. C. de Candia rese al Vice-Ammiraglio la visita, a bordo, in forma uffiziale; e le festose accoglienze, e le solenni testimonianze d'onore che gli furono fatte, ben potevano mostrare in quanto pregio sia il Governo del Re nostro presso la sua potente alleata.

La squadra, nelle circostanze presenti, volle preferire quest'Isola alla Sicilia, per la provvista dei viveri che sta fornendosi largamente e con facilità.

Dicesi che l'Ammiraglio pensi, terminate le provviste, di salpare tra pochi giorni per Malta.

Torino, 25 *dicembre* 1850.

Abbiamo già altre volte messo sotto gli occhi dei nostri lettori certi passi d'un giornale francese che ben può dirsi l'organo più costante di quella politica che oramai domina in Europa. — Non abbiamo mai dato maggior peso alle sue parole per ciò che trovinsi nelle sue colonne, ma quelle che siamo per trascrivere combinano talmente con certi atti, la cui evidenza non è più possibile disconoscere, e mirano ad uno scopo che è oramai così dichiarato dalla politica delle alte potenze che non possiamo a meno di farne soggetto di seria riflessione.

Ecco come parla *l'Assemblée nationale* nel suo numero 353, esordiendo per buona ragione dalle conferenze di Dresda.

« Dalle conferenze libere di Dresda si avrà
« per risultato il ritorno assoluto all'atto fede-
« rale del 1815 e la ricognizione della nuova
« Dieta di Francoforte: così l'Alemagna sarà
« ricondotta alla sola unità pratica coll'indivi-
« dualismo sovrano di ciascheduno Stato; in
« forza di questa sovranità, ogni governo potrà
« prendere le misure necessarie alla polizia del
« suo Stato, potrà sopprimere le assemblee, ri-
« formare le università, stabilire una legisla-
« zione eccezionale sulla stampa, ed ove in se-
« guito ai provvedimenti emanati da un governo
« regolare si manifestasse una resistenza, la
« Confederazione intiera agirebbe come in causa
« propria in favore di quel principe, le cui leggi
« fossero contrastate ogni qualvolta la resistenza
« degenerasse in ribellione.

« Tale sarà il dritto pubblico tedesco, diritto
« che è già posto in piena esecuzione nell'Assia
« Elettorale. »

Venendo quindi al caso nostro così si esprime:

« Invano il gabinetto di Torino vorrebbe
« mantenersi calmo, temperato, egli non lo può,
« la sua fatalità lo trascina verso le misure ri-
« voluzionarie: i repubblicani hanno fatto To-
« rino centro delle loro manovre; colà trovasi
« il loro quartiere generale; di là sperano una
« volta ancora di agitare l'Italia; il Piemonte
« non può più reggere, il suo debito l'opprime,
« i suoi dissidii con Roma lo minano e lo fuor-
« viano. Egli vorrebbe far credere che l'Italia
« sarà trascinata dal suo esempio per ridonare
« coraggio ai suoi amici.....

« Il re di Napoli protesta contro la condotta
« del Piemonte, e dietro Napoli stanno l'alleanza
« austriaca e russa; il progetto della Confedera-
« zione Italiana deve tosto o tardi eseguirsi, ed
« è da questo trattato che risulterà un sistema
« di repressione contro il Piemonte, come ve-
« desi sin d'ora praticato in Alemagna. Il Pie-
« monte può paragonarsi in piccolo alla Prus-
« sia; ora se la potenza militare fondata dal gran
« Federico ha ceduto, si può credere senza vana
« esagerazione che il partito radicale in Torino
« non vorrà opporre maggiore resistenza. —
« Giammai l'Austria non soffrirà un tale vicinato.

« Il gabinetto di Vienna pazienta per due ra-
« gioni; la prima si è che bisogna aspettare che
« le cose d'Alemagna siano compiutamente as-
« sestate; non si va sì presto in diplomazia; la
« seconda si è che il Piemonte paga un'inden-
« nità di guerra per l'ultima sua riscossa; e
« qual cauto creditore, l'Austria aspetta che il
« suo debitore abbia pagato prima di stringerlo
« agli estremi. »

Questo è un lato della medaglia sulla quale viene raffigurato il Piemonte dai politici della grande alleanza europea; ma come tutte le medaglie anche questa ha il suo rovescio. — Noi sappiamo che poco più poco meno tale è la rete nella quale sperasi di avviluppare il nostro paese. Non disconosciamo la gravità delle attuali nostre condizioni, e lo stato eccezionale, o di isolamento nel quale possiamo trovarci; ma il giornale e quelli che essi non hanno pensato che è cosa molto più facile circuire, minare, opprimere un popolo, una repubblica, che non lo sia il forzare un sovrano, quando questo sovrano è della tempra di Vittorio Emanuele, contro cui tutte le potenze ristoratrici del principio monarchico e dell'autorità governativa null'altro appiglio trovar possono fuori quello che nasce dalla fede inviolata ch'Egli serba a quella Costituzione che giurava salendo al trono di Carlo Alberto.

La magnanima lealtà del nostro Principe, la sincerità del suo governo, l'amore di un popolo che ad una voce alzata dal trono accorrerebbe a circondarlo a prezzo di qualsiasi sagrifizio sono che turbano i sonni a molti, ma costituiscono una tale posizione al Piemonte, che per quanto sia grave e pericolosa noi francamente la preferiamo a quella di tutti i nostri vicini.

La politica europea vuol rimettere le sue fondamenta sui grandi principii della religione, del monarcato, e del civile progresso; i principii di libertà, di nazionalità, di eguaglianza e non sono da essa riconosciuti in fatto, non trovano però chi sia sì stolto da non servirsene in parole, chi non li ponga come speranza dell'avvenire: ora questi principii sono quelli che stanno base alle istituzioni, al governo, alla politica del Piemonte, che sono posti ogni dì in atto dal generoso e leale suo Sovrano.

Si circuisca, si sottomini, si assalti il Piemonte; la guerra fatta ad esso, se ogni ragione di equità, di moralità politica non vuolsi sbandita e scancellata dal codice del diritto delle genti, sarà guerra fatta a quei principii che non si misurano alla grandezza o potenza di uno Stato, ma alla giustizia, alla verità della loro essenza. Per quanto grandi siano le speranze di pace in Germania, per quanto sicuri sembrino i progetti della politica cui s' informa il governo francese, per quanto *ristaurata* sia l'Italia, noi domandiamo chi sia tranquillo dell'avvenire; ma qualunque questo abbia ad essere, guai a chi avrà insegnato ai popoli a calpestare i giuramenti, a convertire in accusa, in delitto l'osservanza e la difesa di quei diritti che sono base non solo ai governi, ma ad ogni sociale istituzione.

Noi non ci illudiamo sulla posizione che ci viene preparata; le parole di *isolamento*, di *confederazione italiana*, di *note collettive* contro la emigrazione, la stampa, non ci suonano per nulla nuove; comprendiamo che giammai governo ebbe d'uopo di maggiore prudenza e vigore per difendersi dai nemici interni ed esterni; che è giunto il tempo in cui dalla forza e dall'energia governativa spiegate nell' interno si giudicherà dell'attitudine che potremo prendere contro ogni *estera combinazione*. Ma risponderemo sempre a cotesti prenunziatori delle sorti piemontesi, che è più facile opprimere una repubblica che un monarca, che meglio è l'isolamento politico e commerciale, che non l'isolamento morale, e che siccome l'avvenire è tenebra per tutti, potranno sempre incontrarlo tranquilli un Principe che con fronte alta e secura potrebbe egualmente presentarsi ad un'assemblea di popoli che ad un congresso di sovrani, e una nazione che non si scorderà mai che meglio è incontrare l'estrema rovina che fallire all'onore.

BILANCIO E RIFORME MILITARI.

II.

Dall'epilogo l'altro ieri stampato scorgesi che l'armata propriamente detta, compresi eziandio gli uffiziali generali e di stato-maggiore, che ne formano parte integrante, monta al più a 25 milioni. E notisi, che nel bilancio si è ommesso di tener conto delle mancanze per vacanze negli effettivi, e pei congedi che sogliousi dare lungo l'anno. Da un calcolo approssimativo apoggiato sul real decreto del 29 gennaio 1850 relativo alle licenze, ci pare di poter asserire che l'ammontare di tali mancanze, in complesso su tutte le armi dell'esercito, può salire ad un milione circa. In tal ipotesi l'armata propriamente detta costerebbe 24 milioni, ed i servizii che direttamente o indirettamente vi si riferiscono ne costano 20. Si può adunque dire che nello stato attuale di cose su 44 milioni di spese 24 concernono il *principale* e 20 l'*accessorio*.

Con questo non intendiamo di dichiarare che tutto quanto non fa parte dell'armata attiva, e che abbiamo denominato *accessorio*, sia superfluo e per conseguenza inutile. Sappiamo al contrario, che simili servigi, quando stiano in convenienti limiti sono indispensabili. Invero non può sussistere armata senza stati-maggiori, senza amministrazione, senza materiali da guerra e fortezze, e via via dicendo. Il male non è adunque nell'esistenza dell'*accessorio*, bensì nella sua sproporzione col principale.

Ma di questa sproporzione non può essere incolpato l'attuale governo. In parte proviene dalla guerra, come già accennammo; guerra che tutti abbiam voluta, e delle cui conseguenze niuno ha diritto di dolersi (n. 8, 9 e 10). In parte è frutto della necessità di tutelare la sicurezza pubblica interna (n. 11). In parte infine è conseguenza degli antichi ordinamenti e dell'antico sistema d'amministrazione (n. 2, 3, 5, 8).

Le conseguenze della guerra sono temporarie, quindi cesseranno col tempo. La sicurezza pubblica non abbisognerà più di tanta tutela, quando i benefizii delle libere istituzioni e dell'istruzione siansi fatti sentire a tutte le classi della società. Non resta adunque che la terza parte, per la quale occorrono apposite riforme; ed è appunto su questo proposito che mostrasi più impaziente il Parlamento, dirò anzi la nazione. Noi ci facciamo ragione di quest'impazienza, ma ci facciamo ragione pure del tempo e della riflessione che sono necessarie nell'effettuare tali riforme. In primo luogo è naturale, che il ministro, il quale è risponsale di tutti i servigi da lui dipendenti, non s'accinga a toccare l'antico ordine di cose, senza che abbia previamente stabilito il nuovo che vi sostituirà. Rapporto alla amministrazione particolarmente, quando all'attuale sistema non ne sottentrasse immediatamente un nuovo ben inteso ed ordinato, in brevissimo spazio di tempo verrebbero consumate le economie presumibili di molti anni. Ma il comporre un nuovo ordine di cose ed un nuovo sistema d'amministrazione, e il corredar una cosa e l'altra delle molte, varie e minute disposizioni che sono necessarie per renderne immediata l'attuazione, non è cosa nè tanto facile, nè tanto breve.

Di più i fortunati eventi del primo semestre 1848 generarono nell'animo della maggior parte degli uffiziali ed impiegati le più belle speranze d'avanzamento. L'ingrandimento dell'esercito e della maggior parte delle amministrazioni rivolsero alla carriera delle armi e degli impieghi buon numero di persone, le quali avevano prima un comodo e sicuro stato. I tristi avvenimenti dell'agosto 1848 condussero in mezzo a noi ragguardevol numero d'uffiziali e d'impiegati provenienti dall'estero, dalla Lombardia, dal Veneto e dai Ducati. Le riduzioni operate nel 1849 dopo la funesta giornata di Novara, ebbero per risultato di troncare non solo le mentovate speranze, ma ben anche di porre molte persone in condizione peggiore di quella in cui si trovavano prima del 1848. Fu forza infatti di licenziare parecchi fra quelli che entrarono al servizio solamente in quel tempo, ed al maggior numero di questi fu impossibile di riprendere il comodo e sicuro stato che avevano prima, locchè fu per essi di grave danno, e malcontento. Giustizia voleva che fra gli uffiziali ed impiegati ritiratisi con noi in agosto 1848 dalla Lombardia, dal Veneto e dai Ducati, si conservassero almeno quelli che prima della guerra avevano un grado od un impiego in altre armate od altre amministrazioni. Ma non si potevano creare appositi posti ed impieghi per essi. Fu necessità ammetterli a dividere i posti e gli impieghi esistenti coi nazionali; la qual cosa tornò a danno di quest ultimi, dacchè loro diminuì le probabilità d'avanzamento e perfino di collocamento. Non si può adunque nascondere che le già operate riduzioni generarono alcuno scoraggiamento nella armata e nelle amministrazioni, e siccome le riforme che si desiderano e si domandano cagionerebbero nuove riduzioni, così è a procedersi con riflessione e prudenza.

Questa considerazione non può arrestare nella via che è segnata dalla condizione finanziaria dello Stato, ma è naturale che si operi con maturità di giudizio. Perciò il ministro della guerra non precipita, ma opera con seguito; e in tal guisa riuscirà a quello che desidera la nazione molto meglio che non con improvvisate e repentine disposizioni, le quali arrecherebbero la perturbazione nei varii servizii.

Col real decreto del 21 ottobre ultimo scorso relativo ai comandi delle divisioni, con quello del 29 novembre relativo ai comandi di fortezza, di provincia e di distretto, e con quello del 30 ottobre relativo al corpo sanitario, il ministro della guerra operò sui così detti stati-maggiori (*états-majors*) un'economia di lire 440 mila, della quale non è ancor tenuto conto nel bilancio presentato alla Camera dei deputati. Ciò prova che egli intende di condurci poco a poco al bilancio normale di 32 milioni annunziatoci dal signor ministro delle finanze nella sua relazione del 25 novembre scorso; ma è razionale, il ripeto, che egli proceda lentamente in una impresa cotanto grave e delicata.

Potrebbe osservare taluno che l'accennata economia di lire 440 mila è più apparente che reale, pel motivo che la categoria del bilancio relativa alle pensioni di riposo s'accresce delle giubilazioni a cui hanno diritto gli uffiziali che si trovano in eccedenza ai nuovi quadri. Ma la quasi totalità delle economie che si possono fare sul bilancio militare sono di questo genere, eccettochè si voglia procedere ad un ingiusto provvedimento, al quale il Parlamento non si appiglierà sicuramente, quello di licenziare senza compenso veruno gli uffiziali ed impiegati che contano lunghi e buoni servizi. Le economie reali che si possono fare su questo bilancio non sono adunque per la maggior parte che la differenza fra gli stipendi d'attività, e le pensioni di riposo o le paghe d'aspettativa; differenza che è di poco momento nei gradi inferiori, che sono appunto i più numerosi. Ciò prova la necessità di non precipitare le riduzioni, onde non correr rischio di disordinare i servizi per ottener risparmi di poca entità.

La sola economia assolutamente reale che si possa fare su questo bilancio è quella che si ottiene licenziando i soldati; ma se ne dovrebbero congedare 1000 per risparmiare 300 mila lire circa. Vedasi da ciò di quante migliaia di uomini converrebbe diminuire l'armata per ottenere un'economia di parecchi milioni.

Potrà tal altro osservare ancora che contemporaneamente alle riduzioni sui quadri dei comandi delle divisioni militari, delle fortezze e delle provincie uscì una nuova tariffa delle paghe degli uffiziali, la quale produce un aumento di spesa che distrugge quasi intieramente il benefizio dell'economia ottenuta. L'accrescimento delle paghe è più apparente che non reale, dacchè s'aggiungono è vero sul totale delle paghe degli uffiziali di tutta l'armata attiva ll. 467 mila circa, ma si tolgono per contro lire 312 mila sul valore delle prestazioni in natura; cosicchè l'aumento totale di spesa relativo agli stipendi degli uffiziali di tutta l'armata attiva è di ll. 155 mila, e cade intieramente sugli uffiziali subalterni, a favore dei quali il Parlamento aveva riconosciuto necessario di fare qualche cosa. Questo fu pertanto un atto di giustizia per parte del ministro indipendente dalle economie che egli trovò modo di fare su vari servizi da lui dipendenti.

Riassumiamo. L'antico ordinamento dell'armata era radicalmente difettoso. Per correggerlo fu forza aumentare i quadri; accrescere la ferma di servizio attivo dei soldati e mantenerne per conseguenza maggior numero sotto le armi in pace; recare infine alla giusta proporzione le armi speciali deficienti, l'artiglieria e i bersaglieri. Queste modificazioni producono una maggior spesa rispetto al 1847 di 4 1|2 milioni (1). Per fare sparire quest'incremento di spesa, o diminuirlo almeno notevolmente, converrebbe assottigliare proporzionatamente tutte le armi, locchè condurrebbe ad avere in occasione di guerra un esercito inferiore ai bisogni.

Per altra parte non è l'armata propriamente detta che pesa più gravemente sul pubblico tesoro. Sono gli accessori, i quali montano a 20 milioni sopra un totale di 44. Di tali accessori alcuni provengono dalla guerra e non possono sparir tosto; altri dipendono dalla condizione interna del paese, e diminuiranno quando questa migliorerà; altri infine sono motivati da antichi ordinamenti che si modificano a poco a poco. Se ne deduce che sono possibili alcune economie, e che a queste provvede il ministro della guerra di mano in mano che sono terminati gli studii ed i progetti ch'egli ha intrapresi all'uopo; ma dette economie non possono per qualche tempo essere rilevanti, pel motivo che per ottenerle non basterebbe nemmeno ritornare al sistema *Villamarina*, riconosciuto cotanto difettoso nella fattane esperienza; ma converrebbe assottigliare l'armata ad un punto in cui la medesima non basterebbe più assolutamente ai bisogni del paese.

Con questo noi non intendiamo asserire che non si possa fare la benchè menoma riduzione nell'attuale forza armata. Noi non parliamo in modo tanto assoluto: ripetiam solo che per ottener economie rilevanti è necessaria una riduzione ragguardevole nella forza, la quale ci condurrebbe all'accennato inconveniente.

Ne consegue forse da ciò che il paese debba rovinarsi per avere un esercito sufficiente a conservare la sua indipendenza e le sue libere istituzioni? Non lo crediamo pel motivo soprammentovato che molte delle spese stanziate nel bilancio di quest'anno sono temporarie affatto e diminuiranno di lor natura coll'avanzar del tempo. Gettisi uno sguardo sulle nazioni che si trovarono in condizione simile alla nostra, e si vedrà che nessuna passò mai ad un tratto dalle spese straordinarie di guerra a quelle normali di pace, senza che sia perciò andata in rovina. Quel Belgio, che tutti i partiti citano tanto volentieri, giunse all'attuale suo bilancio militare gradatamente, e parecchi anni dopo la sua rivoluzione nel 1839 cioè, spendeva ancora 49 milioni. In seguito diminuì considerevolmente ogni anno; ma per ciò fare ricorse al sistema temporario di cui abbiamo fatto trista prova in guerra. Ciò nondimeno esso ha un effettivo di 32|m. uomini e 7367 cavalli, e spende 30 milioni di lire comprese le pensioni militari, le spese di leva, di giustizia militare, e di miglioramento della razza cavallina, le quali sono colà stanziate ne' bilanci d'altri dicasteri, mentre da noi sono comprese nel bilancio della guerra.

S'imiti pertanto il Belgio. Negli anni 1848 e 1849 spendevamo cento e più milioni; nel prossimo venturo anno ne spenderemo 44 o qualche cosa meno; nel seguente diminuiremo di più; e via via dicendo fra qualche anno verremo a raggiungere quel bilancio normale che il ministro della guerra ci annunziò possibile. Si facciano pure frattanto sul bilancio in discorso le possibili economie; ma non si spingano troppo oltre le cose; e soprattutto si tenga conto della esperienza del passato.

La commissione del bilancio preventivo del 1851 del municipio di Genova presentava un rapporto stampato a quel consiglio generale colla proposta di accrescere l'onorario dei chiarissimi professori Gherardi e Tardy; proposta primamente manifestata da quella commissione per le scuole della città, richiesta dal vice-sindaco per la pubblica istruzione e da quella commissione raccomandata con linguaggio veramente degno di un sapiente municipio. È dovere nostro celebrare gli atti lodevoli sì per se stessi, come pel modo con cui vengono raccomandati o eseguiti, e perciò sono da rendere di ragione pubblica queste parole del verbale stampato dell'adunanza del consiglio generale tenuta il 16 dicembre corrente.

« La commissione crede di non dover tacere i motivi per cui si è indotta ad approvarne il *particolare assegnamento progettato* per i due professori Gherardi e Tardy. Sperare che questi due illustri scienziati, che noi non dobbiamo se non alla sventura della patria, prestino lungamente i loro servigi alla città, col tenuissimo stipendio annesso alla cattedra, è vano: oltrechè fa quasi disonore alla città il compensare così meschinamente uomini di tanto pregio. Certamente alla prima occasione che si presentasse di migliore collocamento essi ci lascerebbero. Ora la commissione valuta tanto il bene che può venirne alla crescente generazione dall' insegnamento di questi due egregi professori ed il lustro che ridonda al nostro ginnasio di poterli noverare fra i suoi maestri, che non le pare nessun sacrificio troppo grande quando riesca a conservarceli per lungo tempo. La storia presenta molti esempi di città e popoli saliti in alto grado di coltura scientifica e letteraria per avere accolto ospitalmente letterati e sapienti banditi dalla loro patria. La commissione crede che questo esempio si potrà ancora rinnovare fra noi se sapremo valerci di quegli uomini virtuosi che, balestrati dalla fortuna, per amor di libertà hanno cercato un esilio nella nostra libera terra. »

E chi conosce il merito singolare degli uomini pei quali era promosso quell'aumento, onde il compenso veramente tenuissimo assegnato alle loro cariche sia recato a più discreto emolumento, non potrà a meno di plaudire al comunale consiglio, che non dubitiamo saprà colla sua sanzione dare solenne argomento dell'onoranza in cui tiene uomini incomparabili per altezza di dottrina, per severità di costume e per amore di patria.

Crediamo di poter annunziare che la pubblicazione dei lavori statistici ritardata per impreviste circostanze, e per le necessarie rettificazioni seguirà tra breve. Sarà fra giorni per cura della Commissione superiore di statistica primamente pubblicato il 2.o volume della Statistica medica considerata in un lato senso, compilata dal benemerito Cav. Dott. Bonino. Le terranno dietro altri lavori, fra i quali ci piace accennare il censimento della popolazione, e quello degli elettori politici ed amministrativi; una statistica della navigazione sarda all'estero che comprende gli anni 1844 a 1849, ed una della navigazione nazionale ed estera nei porti dello Stato per alcuni anni addietro.

La stessa commissione sta preparando la pubblicazione di una Statistica dei principali prodotti agricoli dello Stato ed una del consumo dei bestiami, di cui ha già raccolti i necessarii elementi; e finalmente che nel 1851 verrà anche intrapreso il lavoro decennale dello stato civile a fare tempo dall'anno 1838.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 13 corrente ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Vialet de Montbel cav. Cesare, colonnello di cavalleria, comandante militare della città di Ciamberì, e provincia di Savoia propria, collocato a riposo;

Bellegarde cav. Ruggiero, maggiore, addetto al Ministero di guerra per far da capo d'uffizio del gabinetto particolare, nominato comandante militare provinciale di Ciamberì, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata;

Ballero nobil donna Cristina, vedova del maggior generale in ritiro cav. Gio. Battista Manno, accordatale un'annua vitalizia pensione.

— Nella pubblica adunanza tenutasi recentemente dalla società promotrice delle belle arti fu eletto *presidente* il marchese Ferdinando Breme, senatore *presidente onorario perpetuo* il conte Cesare Benevello, uno de' fondatori della detta benemerita società, cui presiedè per nove anni, vice-presidente il conte d'Arache, *segretario* l'avv. Rocca, *vice-segretario* il cav. Giuria, *tesoriere* il cav. Nigra ministro, *consiglieri* nella direzione della società furono nominati il march. Antonio Litta, e il cav. Biscarra professore, e rimangono ancora in detta carica il marchese Solaro di Villanova, il cav. Muletti, il cav. prof. Gonin e l'avv. prefetto Visconti.

MILANO, 23 *dicembre*. — Fino a tutto il 21 corrente affluirono presso la Prefettura del Monte soscrizioni volontarie al prestito volontario per L. 13,490,640, dalle quali furona già versate L. 3,468,497. 77, cioè 23,765. 99 in oro, 2,354,650. 50 in argento, 1,090,081. 28 in viglietti del tesoro.

L'accrescimento notabile in confronto dello stato delle soscrizioni a tutto il 18 corrente è attribuibile particolarmente alle provincie di Udine e di Treviso, che trovarono del loro interesse di segnare volontariamente per tutta la presumibile loro quota del prestito forzato ch'è di 5,705,000 per la prima, e di lire 3,666,600 per la seconda, essendosi procurate il danaro da sovventori che verranno rimborsati successivamente dai comuni.

A quest'ora deve già essere incassata nelle altre provincie del regno Lombardo-Veneto la prima rata forzata di lire 5,000,000, e si parla di rilevanti commissioni già annunciate da grandi case bancarie della monarchia e dell'estero, ciò che fa presagire un favorevole esito dell' importante operazione finanziaria. (*Gazz. di Milano*).

TOSCANA. — Abbiamo già annunziato come il granduca sospendesse il corso universitario di Siena pel fatto degli studenti. Nello *Statuto* del 21 si leggono a questo riguardo i seguenti particolari scrittigli in data di Siena 20 dicembre.

Delle cose di questa università eccoti una relazione fedelissima:

« Fu affisso all'università l'avviso portante che lunedì decorso, alle ore tre e mezzo pomeridiane, nella chiesa di san Vigilio avrebbe avuto luogo la prima conferenza religiosa. Gli scolari erano dallo stesso avviso invitati un quarto d'ora prima in una sala della università, ove il provveditore intendeva parlar loro. Andarono e, subodorato che il provveditore voleva far una giaculatoria, lo ricevettero a romori indecenti, fischi ecc., fra i quali incominciò e finì di parlare. Sciolta questa preliminare adunanza, il corridoio dell'università diventò un *Pandemonium*: fischi, grida, strilli di ogni sorta. — Con questa disposizione di animo, quantunque in apparenza composti lodevolmente, entrarono in chiesa; quando non aspettato giunse l'arcivescovo, che fu ricevuto con la frase ripetuta: *Salve Radetzky* (che è il principio d'un suo sonetto stampato). — Poco dopo entrano sulla tribuna la giovane nuora del G........, e la di lei madre; e gli scolari, pei *quali soli* debbono essere le conferenze, intravedendo delle donne dalle gelosie, incominciano a fare il romore di chi dà dei baci.

« Viene il predicatore e dà principio alla sua predica, che era come un proemio a tutte le seguenti, e con la quale intendeva di provare che la educazione religiosa deve andar congiunta con la letteraria e scientifica. Non dispiacendo a chi lo udiva, egli poteva seguitare con bastante calma, ma fu interrotto a quando a quando da un grattar di panche e da un battervi sopra. Avvenne che il frate volle pigliare, recitando, il tuono di voce flebile. Gli scolari cominciano a fargli il verso. Poco dopo li chiamò *figli suoi*. Ed essi: *oh babbino caro*! Per farla breve, non ebbero più freno, e scesero a ogni romore, fino a cantare a gallo e a fischiare. Uno anche gridò: *Basta!* Al che il predicatore con invidiabile fermezza rispose: *Non basta ancora! c' è dell'altro*. La predica fu condotta a fine. Si aprirono le porte; e come fuori ci era una quantità di pinzochere che aspettavano per entrare al rosario, furono rovesciate dalla folla che usciva a corsa. Ad un servo dell'arcivescovo con un colpo fu cacciato il cappello fino alle spalle. L'arcivescovo si ritrasse in sagrestia, gridando *ch'eran cannibali*; e il provveditore *dava la sua dimissione per non esser più capo di quella birbaglia*. Diffatto la mattina dopo corse a Firenze, lasciando i professori senz'ordini, e non dicendo nulla neppure al cancelliere. Il prefetto fece cercare i professori per la città, gli adunò in casa sua alle otto e mezzo, e partecipò loro con sentimento di dolore il *dispaccio telegrafico* della chiusura dell'università. Iersera (mercoledì) tornò il Grottanelli e disse che a Firenze lo sdegno era grande, non credo però quanto il suo. S'istruisce un processo; ma finora, a risultati, zero. Vedremo! Il Grottanelli faceva credere che l'università starà chiusa per un pezzo e forse per sempre. Frattanto io dico; del misfatto è addebitabile in molta parte egli stesso: 1. perchè fissò il giorno della predica in un dì di lezione, quando cioè gli scolari sono stanchi dall'essere stati dalle ore otto alle due e mezzo alle lezioni; 2. perchè la fece fare subito dopo il pranzo, e così col caso possibile che taluno di essi avesse in corpo un mezzo bicchiere di vino di più; 3. ad un'ora tarda ed in una chiesa buia, ove la poca luce era garanzia del non esser veduto; 4. perchè volle fargli un predicozzo prima del frate; 5. finalmente perchè intervenne con l'arcivescovo, il che fu preso come un intervento di sorveglianza, e indispettì grandemente. Tutti gli uomini savii avevano profetizzato il disordine, quantunque, a dir vero, niuno si fosse figurato tante esorbitanze. «

LUGO, 18 *dicembre*. (*Cart. del* Costituzionale). — Vi racconterò un fatto successo ieri l'altro. Francesco Malasardi si recava a S. Arcangelo onde far delle provviste, ed era assieme ad un suo contadino; in tasca teneva varii scudi, e l'oro per far la compra l'aveva nascosto nelle scarpe. Giunti verso Faenza furono assaliti; chiestogli il danaro, gli porse quanto aveva in tasca. I ladri, non contenti, lo minacciavano della vita, dicendogli che doveva avere altro danaro. Il Malasardi rispose che non ne aveva, ed allora gli dissero: ebbene, ora ti visitiamo; un solo scudo che ti troviamo, ti vogliamo uccidere; a tale minaccia il Malasardi confessò d' averne, e per scusarsi disse che non era suo, che gli era stato dato da fare un pagamento; presero il danaro, e nulla gli fecero. Dopo dissero che volevano il cavallo ed il baroccino, più il suo contadino per condurlo; allora il Malasardi li pregò a lasciargli il suo mezzo di trasporto, giacchè non poteva girare a piedi; non acconsentirono a questo, ma bensì gli lasciarono un cavallo e baroccino che seco avevano, e se ne andarono col suo cavallo, conducendo seco il colono. Tornato a casa il contadino, disse che strada facendo lo volevano persuadere ad entrare nella loro comitiva, mostrandogli come si viveva bene, che nulla a loro mancava, e che sempre avevan danari da spendere. Il povero contadino diceva che non poteva acconsentire ad andare con loro, perchè aveva padre e madre, e che viveva discretamente a casa sua. Durante questo colloquio s' era fatto un' ora di notte, ed erano in strade remote quando giunsero vicino ad una casa, e si sentì il *chi va là!* Essi risposero *Salute* (motto d'ordine). A tale risposta sortivano vari armati chiedendo: Buona preda? buoni affari? Risposero: non ci è stato male. Discesi dal baroccino chiesero al contadino se voleva danaro, ed uno gli porse circa a venti svanziche, rimandandolo a casa!!!! E di questo fatto, cosa ne dite? Ecco come si vive fra noi.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nell' *Osservatore Dalmato*: Si hanno da Vergoraz in data 13 dicembre le seguenti notizie sullo stato della contermine Erzegovina:

La settimana scorsa gl'insorti di Mostar attaccarono nell'interno della città Rustan beg, figlio di Alì pascià, che si trova fortificato nel recinto Saraj, munito di 12 cannoni, per impossessarsivi, ma furono respinti.

Fra i 20 e più capi della rivolta di Mostar primeggiano Passà beg Agomirovic e un certo Cississic, che sono i più ricchi fra i turchi.

Alì beg s'era diretto da Vizina all' incontro della truppa gransignorile sbarcata a Sutorina ed aveva disposto i mezzi di trasporto necessari al servizio della truppa stessa. Ma pervenuto a Gliubuski, fu obbligato di fermarvisi, essendo Gliubuski partigiana degl'insorti di Mostar. Il forte di Gliubuski viene intanto fornito di viveri e munizioni, e vi si fanno delle trincee.

All'avvicinarsi delle truppe gransignorili succederà certo uno scontro cogl' insorgenti.

Sembra vera la notizia sull'invio d'una deputazione de'Mostaresi al serraschiere sull' allontanamento del vecchio visire dell'Erzegovina.

Lungo il confine dalmato tutto è tranquillo, e si conserva la buona intelligenza fra i confinanti.

ISOLE JONIE. — Corfù, 14 *dicembre*. — Dopo sette giorni di sedute l'Assemblea legislativa fu nuovamente prorogata per sei mesi. Questa volta la proroga non può essere che la precorritrice di uno scioglimento, poichè non crediamo che si vorrà prendersi la briga di convocarla per 1 o 2 dì, e meno ancora di accordarle pel disimpegno degli affari pendenti un termine che ecceda i tre mesi fissati dalla costituzione per la durata di ogni sessione. Questo sviluppo era stato annunziato in certa guisa dal discorso d'apertura. Il lord alto commissario, ammettendo in massima che egli può prorogar l'Assemblea ogni due anni, e esprimendo il desiderio che non si rinnovino le cagioni che produssero la prima proroga, faceva capire chiaramente che ei non avrebbe mancato di valersi del suo dritto, semprecchè lo avesse trovato necessario.

---

(1) Tenendo conto del milione di diminuzione di spesa che abbiamo creduto possibile per causa delle mancanze all'effettivo e dei congedi.

Ora qual fu la ragione immediata della proroga? La Camera dopo aver disputato al Senato il diritto di fare atti legislativi nell'intervallo delle sessioni, e quindi reietto il di lui atto, che avea modificata la legge elettorale, e tutti gli altri d'indole legislativa emanati dal potere dopo la proroga, dovette riconoscere d'altronde che essi presentavano un utilità reale, e che la loro adozione, con qualche parziale modifica, era urgentemente richiesta. Rifarli non si poteva, attesa la ristrettezza del tempo: quindi l'Assemblea preferse di considerarli quali progetti di legge, emanati dalla sua iniziativa. Però era facile prevedere che il Senato non poteva considerarli come risuscitati sotto nuova forma, poichè avrebbe così riconosciuto implicitamente il principio ammesso dalla Camera.

Infatti il Senato non accettò gli atti a lui trasmessi. Ciò non impedirà tuttavia che essi risorgano nella loro prima forma, se così piacerà al Senato. Imperciocché questo sostiene il suo diritto di elaborare leggi nell'intervallo delle sessioni; esso si fonda sul testo preciso e sui noti motivi d'un articolo costituzionale riformato di fresco. Quindi la lotta sarà rinnovata costantemente. (*Patris*).

INGHILTERRA — Leggesi nel *Times* del 21. In conseguenza della grande quantità d'oro mandato alla zecca francese per essere coniato, l'epoca della consegnazione venne protratta da 8 a 15 giorni. La somma che può essere coniata ogni giorno è limitata ad un milione di franchi. In aspettazione vengono, come per solito, rilasciati certificati ai depositarii; codesti certificati possono venire scontati al 4 0[0 alla banca di Francia.

Nell'attuale incertezza, riguardante l'abolizione possibile dell'oro come valore legale in Francia, forti somme continuano ad essere mandate dall'Inghilterra a Parigi. Tutti coloro che hanno crediti ad esigere in Inghilterra, desiderano di realizzare, mentre possono vantaggiosamente far coniare; d'altra parte quegli Inglesi che hanno a pagare debiti a Parigi, desiderano pure di soddisfare, prima che sia divenuto necessario il farlo, mediante un aumento di prezzo dell'argento. Tutte le operazioni che fannosi attualmente sono il risultamento dell'incertezza, ed è a sperarsi che la commissione del governo francese faccia il suo rapporto al più presto. (*Corrisp.*)

— Alcuni negozianti tedeschi residenti a Londra presentarono alla corte del *Common Council* una petizione, perchè vengano accordati soccorsi pecuniarii ad impiegati civili e militari d'Assia-Cassel, i quali, dopo di avere abbandonati i loro posti, anzichè violare la legge, e la costituzione del loro paese, sono ridotti in oggi alla miseria. Dopo qualche dibattimento, la corte ordinò che la petizione venisse deposta sul banco. (*Standard del* 20).

— L'Annuario *Cattolico romano* pel 1851 dà i seguenti particolari:

Chiese e cappelle cattoliche romane in Inghilerra e nel paese di Galles — 597.

Idem in Iscozia — 97.

Vi sono inoltre in questo paese 26 stazioni, che non sono nè chiese, nè cappelle e in cui vi si celebra tuttavia.

Totale delle chiese cattoliche romane per l'Inghilterra, il paese di Galles e la Scozia — 694.

Collegi. Vi sono 10 collegi cattolici in Inghilterra ed uno solo in Iscozia — 11.

Case religiose di uomini (Inghilterra) — 17.

Conventi (Inghilterra) — 53.

Preti cattolici (Inghilterra e paese di Galles) — 826.

Idem — per la Scozia — 118.

Aumento sull'anno scorso — 43.

Vescovi, cattolici e vicari apostolici nelle colonie e nei possedimenti inglesi — 45:

— Telegrafo elettrico tipografico. — Quest'invenzione, appartenente ai signori Brett, del telegrafo sotto-marino dalla Francia in Inghilterra subì un esperimento dei più soddisfacenti, in presenza di parecchi membri dell'ammiragliato, del colonnello Wald, del signor Hatcher, ingegnere ecc. Ieri per tutta la giornata i fili furono in movimento, mandando da Londra a Portsmouth, per una distanza di 200 miglia, i loro messaggi, in chiari e bei caratteri romani, scansando per tal modo gli errori ed il perditempo cagionati dalla copia ed inerenti finora ai telegrafi. Codesto strumento, crediamo, sia destinato ad essere impiegato tanto pel telegrafo sotto-mraino tra l'Inghilterra e la Francia, quanto per quelli d'Europa in America. Si spera che quello tra Douvres e Calais sarà terminato prima dell'apertura dell'esposizione del venturo maggio. Non vi saranno meno di otto fili tra le due rive. (*Morning-Chronicle* del 21).

— Abbiamo ragione di credere che il signor Sheil abbia ricevuto istruzioni per sottoporre a Pio IX termini di riconciliazione che possa adottare S. G. senza ritirarsi dalla posizione in che è messo.

— Secondo nuove di Nuova-York dei 7 dicembre, si parlava di un progetto di compra dell'isola di Cuba per l'Inghilterra, ma a Washington nessuno vi prestava fede.

FRANCIA. — Un gran pranzo ebbe luogo ieri (20) nel palazzo nazionale. — Gli amici del presidente della repubblica han voluto festeggiare anche in quest'anno, l'anniversario del 20 Dicembre, cioè il giorno in cui Luigi Napoleone ha giurata la costituzione. Questo banchetto è stato brillante e animato. Vi si trovavano militari, giornalisti, e qualche capo della società del 10 Dicembre con gran numero di commercianti e di guardie nazionali. I convitati nel separarsi si sono dati appuntamento pel prossimo anno nello stesso giorno, e nell'ora medesima. (*Journal des faits*).

— Vi era ieri ricevimento al palazzo dell'Eliseo. Il presidente della repubblica, dopo essersi intrattenuto qualche tempo nelle sue sale, essendo alquanto stanco, si è ritirato di buon'ora nel suo appartamento particolare. Una folla di generali, di diplomatici delle corti straniere, e molte signore eleganti si trovavano nelle nuove gallerie. I ministri della guerra e degli affari esteri si sono trattenuti fino al tardi e la serata si prolungò fino a due ore del mattino. (*Union*).

— I tre figli del general Flores hanno abbandonato Parigi per ritornare in America. Il decreto d'esilio pronunciato contro il loro padre, già presidente della repubblica dell'Equatore, è stato ora revocato, ed egli è al presente a Costa-Rica, pronto a rientrare in patria, ove, credesi, tornerà presto agli affari. (*Corr. de l'Eco de Vesone*).

— Nessun bue, montone e porco può entrare a Parigi se non è munito di *passaporto* regolare. — Nessun garzone beccaio può sortire dal macello, e rientrare a suo piacere in un altro. — Egli non ne ha il diritto, non ne ha la libertà: gli è formalmente impedito. In tal modo un garzone droghiere è libero; un garzone beccaio non lo è. Diteci di grazia il perchè! (*Presse*).

— Il partito della repubblica socialista con molta pena organizza le sue riunioni particolari. I capi della montagna hanno avuto recentemente vivissime discussioni a proposito della organizzazione di una di queste società. Tutti vogliono comandare, nessuno vuol obbedire. Così pure si è impegnata una lotta assai viva per due giornali della montagna che sono in questo momento in aperta ostilità.

Pare che il sole non sorga per tutti. (*Corrisp. Paris. du Salut Public de Lyon.*)

— La nuova società formata sotto gli auspicii del sig. Molé tiene le sue riunioni in una sala del caffè Desmars, posto sull'angolo della strada De Bach, e dell'università. Questo caffè è frequentato specialmente dagli aderenti all'estrema dritta. Molti rappresentanti legittimisti che abitano il sobborgo S. Germain, vi si recano tutti i giorni. Questo fa dire che la società Molé ha un carattere legittimista più marcato di quanto supponevasi. Il sig. Vitet che vi faceva parte ha dichiarato che non andrebbe più alle adunanze.

La quistione della dotazione è sempre all'ordine del giorno. Ciò che le dà una certa attualità è una lettera di Froshdorf, nella quale un personaggio che è a lato del conte di Chambord si pronuncia contro la dotazione. Alcuni assicurano che questa lettera sia dello stesso conte di Chambord. (*Estratto di lettere parigine per E. Prugy.* (*Courrier de la Gironde.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati.* — *Seduta del* 20. — Sulle capitolazioni militari, questo consiglio si divise in giusta metà (17 contro 17) circa al confermare la precedente sua risoluzione, od aderire a quella del consiglio nazionale. Per il voto decisivo però del presidente fu confermata la precedente sua risoluzione. Il presidente indicò per motivo di questa sua decisione l'obbligo in cui egli era di tener conto dell'opinione manifestata dai membri assenti.

— Il 18, il consiglio federale ha dato all'ambasciatore degli Stati-Uniti dell'America del nord un gran pranzo, per solennizzare il conchiuso trattato d'amicizia. Il brindisi che il signor Man ha portato alla Confederazione spiegò l'importanza di quest'alleanza. Egli assicurò, colle più calde parole, dell'energico appoggio degli Stati-Uniti, che quantunque lontani avrebbero all'uopo un braccio lungo. — I signori Druey, Kern, Peyer e Weber espressero le simpatie del popolo svizzero per l'America, e fecero parecchi brindisi alla prosperità degli Stati-Uniti ed alla loro amicizia colla Svizzera.

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *dicembre.* — Il *Monitore prussiano* pubblica un Decreto reale col quale il signor de Manteuffel è nominato presidente del Consiglio, e Ministro degli affari esteri, il signor de Raumer ministro dei culti, e il sig. de Westpfalen ministro dell'interno e dell'agricoltura.

Berlino, 19 *dicembre.* — Si conferma nei termini più positivi la notizia che l'elettore di Assia insiste perchè le truppe prussiane, ch'ei non ha chiamate, si allontanino affatto dal paese. Tale esigenza cagionò qui alquanta sorpresa. Sfortunatamente si sono fatte tante concessioni che ora non si può più far resistenza e si cerca un pretesto per sottomettersi alia volontà dell'elettore. Da prima non rimarranno che 2 battaglioni del 13 reggimento di fanteria a Cassel, i quali non si ritireranno che in seguito ad espressa domanda del principe. La concentrazione delle truppe che tornano d'Assia avrà luogo nelle province di Sassonia e di Vestfalia, dimodochè si trovino nella stessa posizione che avevano prima di entrar in quel paese, ond'esser preste ad ogni movimento.

Il cardinale principe vescovo di Breslavia, sig. Dicpenbrock che trovasi qui in questo momento, e cui il re tratta con gran distinzione ha composte colle sue pratiche personali col ministero le difficoltà che erano insorte tra lui e il gabinetto relativamente alla nomina degli ecclesiastici della chiesa cattolica di Santa Edvige, affare che avea presa una piega sinistra.

Ieri i redattori in capo dei giornali determinarono di porgere al ministro dell'interno una lagnanza energica, nonchè una petizione alla camera dei deputati, a fine di ottenere l'abrogazione della provvisione del 5 giugno e il nuovo regolamento concernente gli abbonamenti alla posta. Il discorso del principe di Prussia agli ufficiali della guardia ha fatto nel pubblico e alla borsa gran sensazione.

— Il nostro gabinetto, inviando agli Stati di Alemagna l'invito di mandar dei ministri alle conferenze libere di Dresda, vi unì una memoria staccata, in cui espone la condizione d'Alemagna e insiste sull'imperiosa necessità di dar opera al riordinamento della Confederazione per combattere lo spirito rivoluzionario. (*Gazzetta nazionale*).

— Dicesi che si tratta di stabilire presso la nuova autorità federale suprema un consiglio d'impero, a guisa di quelli che furono stabiliti nell'Austria, per difendere gl'interessi dei singoli Stati e scambiare al tempo stesso il Parlamento dell'impero. (*Idem*).

Annover, 17 *dicembre.* — Recentemente l'Oldenburgo e la città di Brema intavolarono pratiche coll'Annover per formar nuove relazioni. Oggi udiamo che siansi stabiliti dei preliminari, almeno fra l'Annover, Oldenburgo, Brema e Schauemburgo relativamente alle conferenze ministeriali che stanno per aprirsi a Dresda. (*Gazzetta di Colonia*).

Dresda, 17 *dicembre.* — Si annunzia che dopo le conferenze di Dresda vi sarà un abboccamento tra l'imperatore d'Austria e il re di Prussia col fine di convincer i sovrani di Alemagna delle relazioni francamente amichevoli dei due Stati e loro sovrani. (*Gazzetta delle Poste di Francoforte*).

Carlsruhe, 19 *dicembre.* — Alla Camera dei deputati il signor Welcker interpellò il ministro sulle cose d'Alemagna. La Camera approvò la proposta d'invitar il governo ad operare: 1. Perchè un'autorità federale, suprema sia investita dei poteri necessarii per rappresentare con indipendenza gl'interessi nazionali all'interno ed all'estero. 2. Perchè quell'autorità sia circondata da una rappresentanza nazionale. 3. Perchè siano rispettati i dritti dei ducati dello Schleswig-Holstein e i dritti costituzionali degli abitanti dell'Assia elettorale. (*Gazzetta di Car'sruhe*).

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

XXVIII Udienza (7 *ottobre* 1850).

V. *Risorgimento* Num 915.

È introdotto Mario Pironti, possidente. È largo affine dell'accusato. Analogamente interrogato sulla posizione, risponde esser vero che ha un fratello monomaniaco, e che in famiglia si parlò di rinchiuderlo in uno stabilimento, ma ignora se di questo progetto fu parlato all'accusato, e se fu pregato di occuparsene. Si passa al discarico dell'accusato sacerdote Felice Barilla.

È introdotto Antonio Mosca, sacerdote. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che trovandosi detenuto nel carcere di S. Francesco circa tre mesi dopo che il Barilla vi venne rinchiuso, intese in un giorno che non ricorda con precisione, che il Barilla domandava ad un tale Mesolella come, senza averlo mai conosciuto, avea potuto denunziarlo qual complice di un tal Braico. Ed il Mesolella rispondeva esser un intrigo, mentre non avea mai dichiarato tali fatti, nè avrebbe potuto dichiararli, non avendo mai avvicinato nè esso Barilla, nè il Braico; assicurandolo inoltre che quando sarebbe stato chiamato dalla giustizia, avrebbe detto tutta la verità. Soggiunge che posteriormente, avendo esso dichiarante ricuperato la sua libertà per decisione di questa gran corte, ebbe occasione di recarsi un giorno ai molini del signor Giacomo Savarese, dove incontrò parecchie persone, tra le quali il parroco di S. Prisco. Ed essendo il discorso caduto sul Mesolella, quei signori e specialmente il parroco raccontavano che costui era carico di delitti, che il vescovo avea dovuto sospenderlo per le sue iniquità, e che per un omicidio avea dovuto fuggire dalla sua patria e si era ricovorato in Marzano. Ad analoga domanda, risponde che in quel discorso si parlò della patria del Mesolella, ma non ricorda se si disse che era di Francolisi o di S. Andrea al Pazzone; può però dire con certezza che indicarono uno di quei due paesi.

L'accusato Barilla rinunzia all'udizione di Gennaro Festinese, ed il pubblico ministero, e la gran corte vi aderiscono.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto Emmanuele Sorricella, possidente. Analogamente richiesto sull'ottava posizione, depone che essendo capitano della guardia nazionale di S. Nazzaro, nella domenica delle Palme dell'anno 1848 si sparse la voce che Benevento era in rivolta per opera del Sabariani, e che si combatteva tra i suoi seguaci e quella milizia cittadina. Poco stante giunse Domenico La-Monica, il quale era stato spedito in giro per quei paesi dal capitano Giacomo Nisco di San Giorgio a tutti gli altri capitani per andare ai confini, onde impedire che i rivoltosi penetrassero nel Regno. In quella occasione seppe dal La-Monica che il suddetto Giacomo Nisco suo capitano, volendo conservare l'ordine pubblico, avea scritto al colonnello Andreotti in Benevento, offrendo pronti aiuti. Ma esso deponente non unì la forza sotto i suoi ordini, poichè non ce ne fu bisogno, ed in ogni caso avrebbe atteso gli ordini de'suoi superiori. Ad analoga domanda dell'acc sato Nisco depone, che essendosi recato il 17 maggio in S. Giorgio, erasi incontrato con molti mascalzoni armati, e poi seppe che erano andati nel villaggio di S. Agnese in casa del Nisco sotto la condotta del Jacobacci. Allora esso deponente essendo andato a quella volta, accompagnandosi con Felice Camerlengo, incontrò sotto il portone della propria casa lo accusato Nisco, ed avendolo richiesto del motivo di quella riunione, seppe dal medesimo che il Jacobacci ed i suoi seguaci volevano marciare sopra Napoli, ma ne erano stati dissuasi da esso Nisco, ed anche dal padre, che per calmarli aveva loro offerto una refezione nel giardino, ed allora stavano facendo colezione. Diffatti poco dopo, quei mascalzoni discesero dal giardino, e nell'andar via esso dichiarante udì, che tanto lo accusato, quanto il capitano suo padre, novellamente li esortavano a mantenere l'ordine pubblico ed a ritirarsi nelle proprie case. Ad altra analoga domanda risponde, che l'accusato non è andato in piazza a promuovere tumulti, nè ha spedito persone a quest'effetto negli altri comuni e che ha sempre goduto buona opinione. Ad altra analoga domanda risponde, che il giudice Diferia prese ricovero in S. Nazzaro in casa di Domenico Sorricelli, dove esso deponente lo vide, e seppe da lui che il famigerato Jacobacci lo avea costretto a partire da S. Giorgio. Si trovò anche presente quando verso sera venne Domenico la Monica a premurare il giudice affinchè tornasse in residenza, e che in quell'occasione il Diaferia si lodava della condotta del Nisco, e posteriormente continuò sempre a trattarlo con la medesima amicizia, ed a frequentare la sua casa, rimanendo spesso a desinare. Ad altra analoga richiesta, depone esser vero che circolò una soscrizione promossa dalla famiglia Bocchino per dare del denaro al Grimaldi, dopo che ebbe ucciso il Jacobacci, e che tra le famiglie Nisco e Bocchino eravi stata sempre una decisa rivalità. Sorge l'accusato Niseo; e chiede la lettura di un foglio in data del 17 aprile 1848 del colonnello Andreotti che presenta; foglio diretto al suo defunto genitore Giacomo Nisco, per ringraziarlo delle offerte di soccorso in sostegno della causa dell'ordine. Il pubblico ministero non si oppone. La gran corte riserba.

È introdotto Luca Casazza, possidente. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che nel 17 maggio 1848 essendosi recato in S. Agnese incontrò innanzi al portone della casa Nisco, l'accusato, il signor Sorricelli ed altri, e seppe che molta gente armata sotto gli ordini del Jacobacci era venuta nel paese, e che esso Nisco ed il padre avevano durato molta fatica a persuaderli di rinunziare al progetto di partire per Napoli e non eccitar tumulti; e che si erano tranquillamente ritirati dopo una colezione di *biscotto e vino*. Soggiunge che il Nisco era stato sempre amico dell'ordine pubblico. Ad altre analoghe domande per parte dell'accusato, depone che il Nisco giunse in S. Giorgio la notte del 15 maggio in occasione di esser venuto all'incontro di sua moglie che doveva far ritorno in Napoli, ma che non potè eseguire il viaggio per essersi ammalata una sua figliuoletta; che la famiglia Nisco era stata sempre obbediente alle leggi; nè mai esso testimone intese dire che proteggesse il Jacobacci, o simili facinorosi; ed anzi quando il Sabariani tentò la rivolta, Giacomo Nisco raccolse la guardia nazionale de' comuni per tutelare i confini e difendere le leggi; che il giudice Diaferia era amico dell'accusato, lo lodava per la sua condotta politica, frequentava la sua casa e spesso vi si tratteneva a pranzo, come avvenne il 16 luglio 1848 in occasione di una festività del paese, essendo intervenuto in quel pranzo anche esso dichiarante; infine che la famiglia Bocchino in tutti i tempi era stata nemica della famiglia Nisco.

È introdotto Felice Camerlengo, possidente. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che nel 17 maggio essendo andato in compagnia del capitano Sorricelli nel comune di S. Giorgio, vide alcuni armati che attraversavano il paese, e poi seppe da Nicola Nisco che quei mascalzoni erano stati raccolti dal Jacobacci, che pretendeva marciare sopra Napoli, ma che esso Nisco ed il padre Giacomo li aveano dissuasi, non senza difficoltà, e dopo aver dato loro una refezione. Ad analoghe domande dell'accusato, risponde, che quando incontrò sulla pubblica piazza il Jacobacci ed i suoi seguaci, non vide Nicola Nisco; attesta la buona condotta morale e politica dell'accusato e che tra la sua famiglia e quella di Bocchino era antica inimicizia; soggiunge che nel suo paese l'ordine pubblico non fu mai turbato nell'anno 1848; che il Nisco non ispedì mai emissarii per eccitar sommosse, e molto meno per indurre esso dichiarante, che è cassiere comunale, a versare nelle sue mani il danaro raccolto; e che il giudice Diaferia mantenne anche dopo il 16 maggio ottime relazioni con l'accusato, e lodava la sua condotta.

È introdotto Domenico Sorricelli. Analogamente interrogato sulla posizione, ha detto di non conoscere i fatti in essa indicati, poichè esso dichiarante non è cassiere del comune. Ad analoga domanda per parte dell'accusato, risponde essere vero che il giudice Diaferia nel 17 maggio 1848 tutto timoroso si ricoverò nella casa di esso deponente in S. Nazzaro, narrandogli che aveva dovuto fuggire da S. Giorgio per le minaccie del Jacobacci. Soggiunge che sulle prime ore della notte giunsero il cancelliere e Domenico La-Monica premurandolo di tornare in residenza, ma non ricorda se in quella occasione si parlò di Nicola Nisco e se il giudice ne dicesse bene o male. — Ad altre analoghe domande del Nisco, attesta la buona opinione di cui godeva l'accusato, dice che in S. Nazzaro l'ordine pubblico non fu mai turbato. — Si passa al discarico dell'accusato arciprete Antonio Miele.

È introdotto Giambattista Tocco avvocato. Analogamente richiesto sulla posizione, depone che, essendo avvocato civile dell'accusato Miele, ha avuto spesso occasione di visitarlo quando fu in Napoli nell'anno 1848, nelle diverse case che successivamente abitò, cioè alla strada Speranella, ultimo piano, al n. 56, nel vicoletto Chianche di Palazzo, ed al vico Campane, ed il più delle volte vedeva in casa Miele l'accusato Crispino che famigliarmente vi s'intratteneva, senza conoscere il motivo di tale frequenza. — Ad opportuna domanda spiega che la casa al vicoletto delle Chianche avea le finestre sporgenti sulla piazza del Teatro di S. Carlo, e il vicoletto comunicava dalla sinistra col vico Campane, e dalla destra colla piazza anzidetta. Soggiunge che verso il novembre 1848 non incontrò più il Crispino in casa del Miele, e seppe successivamente che eransi disgustati, poichè il Miele era vessato da un certo Lepore di pagargli alcune somme che erangli state cedute dal Crispino con la garanzia del Miele, e che il Lepore non avea potuto riscuotere.

Spiega inoltre di avere udito direttamente le lagnanze del Miele contro il Crispino, poichè dopo di essersi solidalmente obbligato per lui, assicurandolo che quella era una semplice formalità, non curava più questo affare e pretendeva che avesse pagato in sua vece. Depone infine che il Crispino andò qualche volta in casa del Lepore per aggiustar la faccenda, ma non si recò più in casa del Miele, che ne rimase disgustato e fortemente irritato. — Si passa al discarico del l'accusato Pasquale Montella.

È introdotto Fortunato Mazzola torniere. Analogamente richiesto sulla posizione, depone che trovandosi un giorno a bere del vino nella bettola dell'accusato, costui chiese ad un tale, che era venuto a mangiare, di esser soddisfatto della credenza che gli aveva fatto per più tempo. Quel tale disse ad un suo compagno, chiamandolo *Peppino*, che pagasse in sua vece, ma costui vi si rifiutò. Allora il Montella indispettito tolse dinanzi a quel tale la salvietta e la posata, e ne nacque un alterco tra il Montella e quel giovane, che partendo minacciosamente gli disse: *Te ne voglio far pentire*. Seppe in quella occasione dal Montella che il giovane che gli aveva fatto quella truffa, andando a pranzo nella bettola senza pagarlo, chiamavasi Antonio Marotta, e spiega che questo fatto accadde verso maggio o giugno 1848.

L'accusato Montella ricorda alla corte che il Marotta fu questa volta uomo di parola, poichè subito andò a calunniarlo in polizia.

È introdotto Vincenzo Ungiaro, barbiere.

Analogamente interrogato sulla stessa posizione, depone che circa un anno e mezzo fa, trovandosi a pranzare nella bettola esercitata dall'accusato, udì che costui cercava la paga del pranzo fornito per più di un mese ad un tale Marotta, ed il Marotta rispondeva che mandasse a casa il garzone, e l'avrebbe soddisfatto. Allora il Montella gli ricordò che più volte ci aveva mandato, ma inutilmente; e gli disse con tuono fermo: se non paghi non mangi e gli tolse la posata. Il Marotta nell'andar via si soffermò sotto la porta, dicendo: non mi hai voluto dare a mangiare? te ne farò pentire. Richiesto opportunamente, ha deposto, che il Montella è uomo dabbene, stimato in tutta la contrada, e che ha due figli monaci.

Si passa al discarico dell'accusato Francesco Cocozza.

È introdotto Francesco Martuscello, sensale. Analogamente richiesto sulla posizione, depone, che essendosi recato un giorno in casa dell'accusato per chiedergli la restituzione di certo danaro, che per amicizia gli aveva imprestato, e non avendolo trovato, si diresse per la via della Marina, e lo incontrò verso la porta del Carmine mentre si ritirava. Essendosi messi a discorrere, un soldato della guardia reale si avvicinò al Cocozza, e gli chiese se conosceva un signore chiamato Nisco. Il Cocozza rispose di non conoscerlo, ed allora il soldato lo pregò di notargli sopra un pezzo di carta queste parole: *Nisco da Barilla*, e il Cocozza lo compiacque, senza domandare al soldato per qual cagione aveva bisogno di quella indicazione.

Interrogato dal presidente circa l'epoca di quel incontro, e se altri vi fu presente, risponde il testimone, che per quanto può rammentarsi, ciò avvenne verso l'ottobre 1848 e che niun altro vi fu presente.

Richiesto dallo stesso presidente come mai il Cocozza senza calamaio potè scrivere quel vigliettino, il testimone risponde, che il Cocozza cavò di tasca un calamaio portatile.

Richiesto infine a dare i connotati del soldato, risponde che per la lunghezza del tempo non rammenta bene le sue fattezze, ma rivedendolo potrebbe riconoscerlo.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto Francesco Mirra, arciprete. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che l'ccusato che è di S. Agnese, dove esso dichiarante è arciprete, ha sempre avuto nome d'uomo costumato, dabbene ed amico dell'ordine, e tale è stato in effetto, non avendo mai promosso tumulti. Soggiunge che era molto caritatevole.

Ad analoga domanda dell'accusato depone che il 16 maggio il Nisco premurosamente consigliò gli armati di mantenere la pubblica tranquillità; spiega poi che il Nisco era giunto da Napoli la notte precedente, iu occasione di esser venuto incontro alla moglie che dovea ritornare da S. Giorgio nella capitale, e non avendola incontrata a Cancello, luogo del convegno, aveva proseguito il cammino fino a S. Giorgio, mentre la sua signora non aveva potuto partire per la malattia sopravvenuta ad una sua bambina.

Ad altre analoghe domande dell'accusato, risponde che sempre che si è recato in S. Agnese il Nisco ha serbato una buona condotta, nè mai l'ha veduto in piazza, e molto meno promuovere disordini. Le sue gite in patria divennero più frequenti durante la malattia del padre, e ricorda che una volta ci condusse l'egregio professore Semmola. A richiesta dello stesso accusato, opportunamente interrogato, dice che il Nisco in S. Agnese non parlò mai di setta o di rivoluzioni; che le famiglie Nisco e Bocchino erano apertamente avverse tra loro, come anche il Casiello ed il Janaro avevano inimicizia con la famiglia Nisco, ma ne ignora la cagione.

Si riprende il discarico dell'accusato Piterà.

È introdotto Raffaele Catalano, legale. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che il Piterà è giovane studioso e dabbene, e che era solito ritirarsi in casa alle ore 24 per assistere suo padre.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto Giambattista de Julio, contadino. Analogamente interrogato sulla posizione, depone non esser vero che i Bocchini lo abbiano premurato a calunniare il Nisco. Soggiunge che nel giorno della domenica delle Palme del 1848 fu inviato dal capitano Nisco in Benevento come corriere con una lettera diretta al marchese Andreotti colonnello della guardia nazionale, nella quale offriva di accorrere con la forza pubblica in soccorso del governo contro la rivolta del Sabariani. Domandato dal presidente come potè leggere il contenuto della lettera, se il plico era chiuso e suggellato, risponde che la lettera era aperta, altrimenti non avrebbe potuto entrare in Benevento, che fin dal giorno prima era stato messo in istato d'assedio. Soggiunge il testimone che il colonnello dopo ricevuta la lettera si recò nella casa municipale, dove si fecero molte acclamazioni, e l'indomani gli consegnò la risposta in un plico che gli fu dato chiuso, poichè partiva dal consenso dell'autorità. A domanda dell'accusato Nisco, depone che la guardia nazionale di S. Giorgio, della quale esso dichiarante era gregario, non fu chiamata sotto le armi nei giorni 16 e 17 maggio 1848. Soggiunge che in que'giorni essendosi recato il Jacobacci in S. Giorgio, l'accusato e suo padre il capitano, per quanto intese dire, lo persuasero ad andarsene e disperdere la gente armata, poichè fortunatamente tutto era quietato in Napoli, ed esortavano tutti a rispettare l'ordine pubblico, in presenza di Giovanni Carriera e di Luigi Maglia.

È introdotto Giovanni Frusciante, fattore di campagna. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che verso luglio 1849 la madre del Nisco lo spedì come corriere in Napoli per recare ducati trecento a Domenico la Sala, dicendogli che servivano per aiutare il figlio, senza spiegargli altro. Adempì la commissione, e per discrezione non domandò al La Sala l'uso di quel danaro. Il Nisco ricorda che questi erano i trecento ducati che il calunniatore Paladino chiedeva come prezzo della sua ritrattazione, ma che poi non furono pagati, poichè esso accusato, come lo seppe, vi si oppose. Richiesto il testimone dell'accusato, risponde che il Nisco è stato sempre uomo dabbene, ed affezionato al governo. (*Continua*).

DECESSI *del 22 dicembre in Torino.* N. 9
Del 23 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 5545.

ULTIME NOTIZIE.

Vienna, 21 *dicembre.* — Leggesi nel *Corriere Italiano :*

Col treno postale di questa mattina è partito per le conferenze di Dresda il presidente del consiglio, principe di Schwarzemberg, accompagnato dal consigliere ministeriale bar. Thiery, dal concepista aulico Buhl e dai concepisti ministeriali Bran e Hoffmann.

A Dresda si troverà pure il ministro prussiano de Manteuffel.

Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Trieste 10 dicembre.

Il conte e la contessa di Chambord, il duca di Lewis e varii altri personaggi distinti, sono passati per Trieste, avviandosi verso Venezia.

Il duca di Noailles, il conte Pastoret e altri caporioni del partito legittimista sono pure aspettati in quest'ultima città, dove pare si stia preparando un nuovo congresso legittimista.

Borsa di Vienna *del* 23 *dicembre.*
5 0|0, 94.
4 1|2 0|0, 81 5|8.
Azioni della banca 1114.
Cambio su Genova 2 m. 148. —

Borsa di Parigi, 21 *dicembre.* — Non circolava nulla sull'intenzione delle compagnie che intendono far il nuovo imprestito; si crede che si aggiudicherà alla casa Rotschild. Le nuove estere non sono gran fatto interessanti. I generali Peuker e Leiningen commissarii della Prussia e dell'Austria dichiararono formalmente alle autorità di Cassel che si manterrebbero le prese deliberazioni di esecuzione, se non si cedeva agli ordini dell'elettore. Le truppe federali occupano i villaggi intorno a Cassel ed entreranno quanto prima nella capitale. Alla borsa di Berlino ai 19 i fondi si erano rialzati assai. A Vienna e Francoforte erano meno fermi.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiuse con ribasso di 5 cc a 95, 50 come il 3 0|0 a 57, 65.

Nuovo imprestito di Piemonte 940; 5 0|0 piemontese. (cert. Rot.) 84, 40: nuovo id. 85, 25.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è oncora arrivato.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 19 *dicembre* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 17 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. [illegible] della legge 9 luglio 1850.

Attivo	
Numerario in cassa in Genova	L. 3,948,270 23
id. id. Torino	» 6,393,157 41
Monete e paste in cassa in Genova.	» »
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,842,095 18
id. id. Torino	» 10,821,878 79
Fondi pubblici della Banca	» 367,437 50
R. finanze c. mutuo.	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 18 corrente	» 21,500
Spese diverse	» 168,389 45
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	» 26,277 54
	L. 47,572,339 44

Passivo	
Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 23,720,650
per mutuo alle R. finanze	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 30 giugno	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 49,044 38
Id. id. in Torino.	» 52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 214,569 55
id. id. in Torino	» 263,982 56
Conti correnti disponibili in Genova	» 408,298 12
id. id. in Torino	» 501,832 44
Non disponibile e diversi	» 11,048 35
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 92,443 75
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle dell'18 corrente.	» 44,983
Dividendi arretrati	» 14,048 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,000 —
Interessi dalle R. finanze sul mutuo a sem. sulla rendita dello Stato	» 96,041 66
	L. 47,572,339 44

S. NICCOLINI *gerente.*

RUE
GRANGE-BATELIÈRE
N.° 16.

L'ORDRE

RUE
GRANGE-BATELIÈRE
N.° 16.

JOURNAL QUOTIDIEN, POLITIQUE ET LITTERAIRE.
Rédacteur en chef: M. CHAMBOLLE, *représentant du peuple.*

Abonnement — Prix: un an 54 fr.; 6 mois 28 fr.; 3 mois 15 fr.

L'Ordre, journal du grand format, est aujourd'hui le plus recherché dans l'opinion modérée. Publié sous le patronage d'une immense fraction de la majorité, il compte, parmi ses rédacteurs, les spécialités éminentes de l'industrie, de l'agriculture et de la finance; aucune de ces importantes questions n'est négligée dans ses colonnes. — Chaque jour, *l'Ordre* rattache à sa rédaction litteraire les hommes d'élite dont le talent est le plus sympatique aux habitués du feuilleton. C'est ainsi que M. Hippolyte Rulle a repris, dans *l'Ordre*, la critique drammatique qu'il rédigeait avec un goût si sûr et un talent si élévé dans le *Constitutionnel;* M. Eugène Guinot (Pierre Durand) publie dans *l'Ordre* sa spirituelle *Revue de Paris*, ses amusantes chroniques de la semaine, et les piquantes indiscrétions de nos salons; M. Scudo, l'habile musicien, initie, les mardis, le lecteur aux nouvelles lyriques, aux secrets, au charme de son art. Quatre jours de la semaine sont réservés aux romans de nos auteurs le plus aimés.

L'Ordre est le seul journal de Paris qui, pour 40 fr. par an, adresse à ses abonnés des départements une feuille politique quotidienne, grand format à six colonnes, imprimée sur papier de choix, par les presses de Firmin Didot, et, *franco* la valeur de 30 vol. de romans illustrés, tirés à part, brochés en keepsakes, et formant successivement une magnifique bibliothèque de luxe, par nos meilleurs romanciers.

SOMMAIRE DES PRIMES ILLUSTRÉES

PREMIER TRIMESTRE.
du 1 octobre au 31 décembre 1850:
Atar-Gull, *Eugène Sue.*
Une maîtresse de Charles II. — Le château de la Poularde, *Amédée de Bast.*
Les bottes vernies de Cendrillon. — Dick et Dack. *Charles Deslys.*
Simple histoire. *Mist. Inchbald*
Un juste et un coupable. *C. Rebourg.*
Dom Ursino le Navarin. *Tressan.*
Abenaki et Sara. *Saint-Lambert.*

DEUXIÈME TRIMESTRE.
du 1 janvier au 31 mars 1851.
Paula Monti. — Le Parisien en mer. *Eugène Sue.*
Le chemin le plus court. *Alphonse Karr.*
M.lle de Kérouare. *Jules Sandeau.*
Le Fanfarlo. *Ch. Baudelaire.*

TROISIÈME TRIMESTRE.
du 1 avril au 30 juin 1851.
Deleytar. *Eugène Sue.*
Les contes de l'atélier. — La Maîtrise. — L'Inévitable. — L'Enseigne. — Un nom à tout prix. — Deux Rois. *Michel Masson.*
Le marquis de Létorières. *Eugène Sue.*

QUATRIÈME TRIMESTRE.
du 1 juillet au 30 septembre 1851.
Jeanne de Naples (ou les crimes d'une Reine). *Molé Gentilhomm.*
Plik et Plok. *Eugène Sue.*
Une heure trop tard. *Alphonse Karr.*

Les abonnés qui voudront recevoir ces keepsackes illustrés devront ajouter au montant de leur abonnement 90 centimes par trimestre pour menu frais de transport, de brochage, d'emballage, etc., etc. — Les abonnés d'*un an* au journal L'ORDRE ont droit immédiatement aux *Primes illustrées* des quatres trimestres. — Malgré les tirages extraordinaires auxquels nous oblige le grand nombre d'abonnements avec Primes illustrés qui nous parviennent, nous pouvons annoncer que nous sommes dès à présent en mesure de satisfaire à toutes les demandes.

On s'abonne à Paris, rue Grange-Batelière, 16;

Et, dans les départements, chez tous les libraires et directeurs de poste et de méssageries. — Chaque abonné peut envoyer au bureau du journal un mandat sur la poste, c'est le mode le plus simple et en même temps le plus expéditif. — PARIS. — Tipographie de Firmin Didot frères, rue Jacob, 56.

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO

Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento (franco) *a scanso di rifiuto.*

Anno XXVII. — *Della pubblicazione.*

CORRIERE MERCANTILE

GIORNALE
POLITICO E COMMERCIALE.

Ingrandimento e Caratteri nuovi senza aumento di prezzo pel 1851.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

		3 mesi.	*6 mesi.*	*anno*
Genova	Fr.	13	24	44
Stato	»	15	28	52
Estero	»	17	30	56
Sicilia, Levante e Spagna (coi vapori)	»	20	36	66

Dirigersi in *Genova* al gerente proprietario Luigi Pellas, piazza Luccoli: nello *Stato* agli uffizi delle R: Poste: in *Parigi* office-correspondance, rue Notre-Dame-des-Victoires, n. 46: in *Londra*, W. Thomas, 19-21 Catherine street Strand.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

119.ma LOTTERIA
DI FRANCOFORTE

garantita e diretta dal medesimo Governo

11600 *vincite in* 22000 *azioni, ovvero fra due azioni una vincita di L.* 375000, 250000, 125000, *e di* 62500, *due di* 50000, *due di* 37500 e così di seguito fino alla più piccola della sesta classe, di franchi 214. In tutto v'è *da guadagnare* 3,340,000 *franchi*, pagabili in danaro contante.

Le estrazioni avranno luogo nei mesi di dicembre corrente, gennaio, febbraio, marzo ed aprile prossimo ove termineranno. 6 1|2 azioni valevoli per tutte le suddette estrazioni, franchi 590, 4 1|2 azioni fr. 395, 2 1|2 azioni fr. 200, 1 1|2 azione fr. 105, 1|4 d'azione fr. 55, pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno puntualmente rimesse a chi spetta.

Chi desidera prospetti o azioni si diriga a
LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, n. 555, *in* Genova.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850. ANGELO REMONDINO.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affitto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

IL LITOGRAFO G. JUNCK

in piazza Castello, N. 11,
e contrada dell'Accademia delle Scienze, N. 2,
ha pubblicato
IL PROSPETTO AUTENTICO
del vastissimo edifizio appositamente costrutto per la Grande Esposizione Industriale
che si aprirà in Londra il 1.° maggio 1851.

Si vende in Torino dai principali Librai a L. 1. 25. Per le domande della provincia e dell'estero dirigersi franco in Torino agli Editori *Cugini Pomba e Comp.*

Il suddetto litografo fa biglietti di visita a 1 fr. e 50 cent. il 100 su carta velina di Francia, e 4 franchi il 100 su carta porcellana, e tiene pure varietà di biglietti di visita di tutti i generi.

DA VENDERE

Un corpo di cascina posto in Roppolo (provincia di Biella) poco distante dal lago di Viverone, composto di ampio fabbricato civile e masserizio, prati, vigne, campi e boschi, della superficie di ettari 10 1|2 (giornate 27), ben popolato di piante d'ogni specie e principalmente di noci.

Per le opportune informazioni dirigersi dai proprietari fratelli Germano in Sordevolo, oppure dal notaio Barbisio in Cavaglià.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

QUARTO ANNO
D'ASSOCIAZIONE AL GIORNALE

L'OPINIONE

diretto da A. BIANCHI-GIOVINI.

Coll'imminente anno 1851, il nostro giornale incomincia il quarto della sua esistenza, e nell'intento di apportarvi tutti i miglioramenti che si riconobbero necessarii, si è pensato di accrescere il personale della redazione, e di far subire alla disposizione materiale del foglio alcune variazioni. Esso sarà diviso in quattro colonne, a caratteri compatti e fusi di nuovo, di maniera che contenga una più ampia materia.

Onde accelerarne la pubblicazione e quindi anche la distribuzione, il giornale sarà stampato con torchio a macchina in una tipografia unita nello stesso locale della redazione; in Torino la distribuzione si farà al mezzogiorno, e gli associati di Torino potranno anche riceverlo a domicilio, mediante cent. 50 per ogni trimestre da aggiungersi al prezzo di abbuonamento che nel rimanente continua ad essere il medesimo. Però conviene che i signori associati prendano il loro abbuonamento all'ufficio del giornale.

I signori associati delle provincie sono pregati di farci pervenire la loro domanda con lettera affrancata contenente un vaglia postale corripondente all'importo dell'associazione, e raccomandiamo loro di scrivere con chiarezza il loro nome e l'indirizzo.

Col primo del prossimo gennaio l'ufficio dell'*Opinione* è traslocato in via di S. Domenico, casa Bussolino, porta num. 20, piano primo, dirimpetto alla sentinella.

	Trimestre	*Semestre*	*Anno*
In Torino.	Fr. 12	Fr. [illegible]	Fr. 40
Provincie.	» 13	» 24	» 44
Estero	» 14 50	» 27	» 50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale l'*Opinione* (*franco*) a scanso di rifiuto.

GUTTA-PERCHA

Importata da Londra in Torino da *Gioanni Sampò*, parrucchiere in Contrada-Nuova, solo depositario dei prodotti della Compagnia Inglese della *Gutta-Percha.*

Ha il deposito di un assortito genere di *Spongiopiline*, la miglior tela che esista per cataplasmi e per compresse. Questa sostanza composta di sponga e di lana in tre strati è involta di *caoutchout*; si hanno guanti, calze, ecc. Si fanno pure respiratorii, imbottiti, bende per le ernie, guanciali pel mal di denti, guanti e scarpe impermeabili.

Tiene pure un deposito di rasoi inglesi di prima qualità, sapone Windsor di prima qualità, spazzette per capelli e per denti, ogni sorta di profumeria inglese, ed un assortimento vario di canne.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e soprattutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo, e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE
Parachûte des cheveux

par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flaçon 3 *fr.*

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
[illegible] vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

PORTAVOCE DI ABRAHAM
CONTRO LA SORDITA'.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione.*

Per ogni paio munito del suo astucchio

in oro	L. 33.
in argento dorato	» 23.
in argento	» 18.

TEATRO D'ANGENNES.
Prima rappresentazione.

Latude — Une Chaine — La Propriété c'est le Vol — La Faction de m.r le Curé — Tout Chemin mène a Rome — M.lle de Liron — Blanche et Blanchette — Le Suplice de Tantale — La Petite Cousine — Le Pont Cassé — Buon Gré, mal Gré — En Enfantillage — Une Fille terrible — Le Proscrit — Jean — Passé Minuit.

ANNUNZIO MUSICALE.

Venerdì 27 andante avrà luogo al Wauxhal il tanto atteso concerto del pianista Adolfo Fumagalli che a 22 anni è già maestro dei più riposti magisteri dell'arte sua. Una nuova gran fantasia a quattro pianoforti di concerto ad otto mani verrà eseguita dallo stesso autore e dai valenti professori Unia, Marini, e Marchisio.

Questa composizione è un multiforme poema descrittivo, capo lavoro d'inventiva e d'esecuzione di prepotente giovinezza che con varietà ed arditezza di tinte vien dipingendoci coi suoni la *Ronda notturna.* — *Una notte al campo.* — *Il segnale d'allarme.* — *Il conflitto guerriero.* — — *La marcia funebre.* — *L'inno trionfale.* — *L'Orgia.*

Siamo persuasi che un numeroso pubblico interverrà a questo attraente e geniale trattenimento.

Teatri di questa sera

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.
D'ANGENNES. — *Tony ou le canard accusateur.* — *Jean.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *La Moglie dell'Emigrato.* — *Sette pranzi e non si mangia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principal *librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 27 Dicembre 1850. Num. 926.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

RIVISTA

Il ministero dell'interno non ha obbliato a Parigi lo affare di M. Yon e il cattivo giuoco che gli avea fatto questo commissario di polizia, illuso, come pare, dal suo uomo di fiducia Allais. Il ministro ha dichiarato che dopo i risultamenti della istruzione giudiziaria contro Allais, gli sembra convenevole di dare un successore a M. Yon nel servizio dell'Assemblea, e poichè il concordato coi questori porta che non sarà rimosso o nominato il commissario dell'Assemblea senza il consenso dell'uffizio presidenziale, così si aspetta la risposta di M. Dupin, che sino al 21 dicembre si era limitato ad accusare il ricevimento della lettera ministeriale. Pare che M. Baroche sia restato poco soddisfatto del presidente dell'Assemblea che non gli venne affatto in aiuto nell'affare della interpellanza sulle lotterie delle verghe d'oro.

La commissione nominata per esaminare la quistione del corso della moneta d'oro emetterà prontamente il suo voto aspettato con qualche ansietà dal commercio. Il *Constitutionnel* ha un articolo rassicurante sopra questo argomento economico.

Alemagna. — Il sig. di Manteuffel, ministro dell'interno in Prussia, partirà per Dresda e vi resterà per tutto il tempo che dureranno le conferenze libere. Il ministero è definitivamente ricostituito colla nomina dei signori de Westphalen e Raumer.

Le Camere bavaresi sono convocate in Monaco pel 3 febbraio prossimo.

Dalla Baviera, dall'Annover, da Stuttgart, giungono notizie della partenza dei rispettivi plenipotenziari per Dresda.

Abbiamo da Pietroborgo che l'imperatore ha conferito ordini cavallereschi a due ministri del re di Grecia.

Dalle frontiere della Polonia ci vengono ripetute le novelle di concentramenti di truppe russe in quei dintorni.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo dell'*Eco della Borsa* sulle riforme nell'istruzione così finisce:

Istruzione di cose utili ed applicabili, uomini capaci chiamati sulle cattedre, libertà di metodo, ecco quanto sarebbe necessario perchè l'insegnamento non restasse un'oziosa occupazione, nè s'infiacchisse nella parola d'un istruttore che prende la cattedra per un impiego: nè si rannicchiasse in un regolamento uniforme che, anche eccellente in teoria, potrebbe nella pratica diventare in qualche caso affatto pernicioso all'istruzione della gioventù in un grande impero costituzionale come lo debbono volere i ministri.

È bello senza dubbio che anche in mezzo alle attuali agitazioni dell'alta politica non sia sfuggita alla mente del ministro della pubblica istruzione l'idea di provvedere il più presto possibile a questa così necessaria parte della vita civile. E già fu stabilito che a Verona, o meglio sarebbe a Venezia od a Milano, si debbano a questo scopo tenere delle conferenze fra uomini della professione por introdurre appunto nell'insegnamento quelle riforme che si crederebbero opportune all'indole del paese.

Già si fece il nome di quelli che presiederanno e parteciperanno a questa commissione. Noi possiamo desiderare che sia composta d'uomini veramente indipendenti, non tutti dell'arte, perchè attaccati all'antico sistema, potrebbero per comodità di non studiarne dei nuovi, rinnegare tutto il da farsi; non tutti teorici, perchè in nessuna cosa tanto quanto nell'istruzione la teoria ha bisogno dei lumi dell'applicazione.

Un ragionevole miscuglio degli uni e degli altri sarebbe forse quello che potrebbe condurre al migliore risultato.

Si legge nel *Clero Cattolico*, giornale di Padova:

In questi ultimi giorni con decreto imperiale fu ordinata la dissoluzione della congregazione dei fratelli della carità, ed imposto al vescovo di provvedere in altra guisa agli spirituali bisogni sopperiti dai membri di quel corpo religioso. La nascente congregazione della carità, di cui è fondatore l'illustre abate Rosmini roveretano, sino dal 1846 dava splendidi esempi in Verona di sapere e di apostolico zelo, consacrando più specialmente l'opera sua alla vasta parrocchia di S. Zeno maggiore, l'ultimo arciprete della quale aveva legato alla società tutte le sue sostanze. Uno stabilimento, che per magnificenza avrebbe gareggiato coi più sontuosi edifizi del Sammicheli, non doveva tardare ad erigersi per cura del Rosmini, e coll'aprimento di una biblioteca ricca di 40,000 volumi e di scuole festive popolari per artisti manuali e mendici, si sarebbero portati senza dubbio larghi frutti e desiderati all'istruzione di questo popolo, ricco d'ingegno e volonteroso.

Il clero veronese minore, venerando i supremi decreti, senza dubbio dettati da imparziale giustizia, è tuttavia dolente di perdere in quei compagni tanti esempi di cristiana filantropia; come quei fratelli non dimenticheranno mai, recando ad altri popoli il frutto delle apostoliche loro fatiche, le molte prove di religiosa affezione che diede loro la città di Verona.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Bulletin de Paris* del giorno 23 dicembre il seguente articolo:

Noi vorremmo che il pubblico intelligente capisse bene cosa covi in questi affari di lotterie, che abilmente posti innanzi dalla Montagna, poco mancò che ier l'altro non suscitassero un grave disaccordo fra la maggioranza e il governo.

Una lotteria è in sè qualche cosa di perfidamente aleatorio che promette ciò che non può dare e che, come giuoco, non può essere accettabile nè da un governo onesto, nè da una società che vuol fondarsi sulla base vivificante del lavoro.

Su questo rapporto noi siamo d'accordo con quei puritani che hanno formolato il loro rigorismo in emendamenti, in voti, in piccoli discorsi.

Noi andremo ancora più lungi di loro. Se non vi fosse in tutte queste lotterie recenti, delle quali si è fatto tanto romore, che la funesta soddisfazione del giuoco, questi modi di combinazioni sarebbero assurdi, spogliativi; sarebbe mille volte meglio ristabilire l'antica lotteria reale, che aveva almeno il doppio vantaggio di lasciar qualche ventura ai suoi azionisti e di fornire un introito non piccolo al pubblico tesoro.

Ma non è qui la quistione a nostro avviso: vi è un altro punto di vista che ha indicato il ministro dell'interno, e che bisogna mettere in luce per far apprezzare il vero senso e la vera portata di queste lotterie, contro le quali si accumulano tanti luoghi comuni di declamazioni.

La Francia è un paese molto arretrato nella pratica delle libertà.

Noi facciamo gran romore della parola, noi non conosciamo di che si tratta, e ciò che noi conosciamo meno è precisamente le *selfgouvernement*, di cui siamo così gelosi.

Noi abbiam dunque pessime abitudini che dobbiamo ad ogni costo smettere, se vogliamo elevarci all'altezza del governo che noi stessi ci siam dati. Fare il più possibile da noi stessi, lasciar fare al potere che governa il meno possibile, è questo lo scopo cui noi dobbiamo mirare.

L'Inghilterra che non ha la pretesa d'essere una repubblica e che si limita a rimanere la monarchia la più stabile di tutto il mondo, l'Inghilterra ci offre su questo punto i più bei esempi.

Essa usa meno che può del suo governo, e i suoi costumi sono così avvezzi al regime di iniziativa individuale, che non v'è mai un' idea filantropica, mai una grande ed utile scoperta, che non si trovi quasi all'istante posta in grado d'essere realizzata, col semplice concorso di soscrizioni particolari e senza l'aiuto del pubblico tesoro.

È in tal modo che l'opera gigantesca dell'esposizione universale venne intrapresa ed è condotta a fine. Che ci si dica ora in Francia di fare le nostre esposizioni, relativamente modeste, coll'aiuto di sole soscrizioni, e si vedrà cosa potrem fare!

È in tal modo ancora che non ha guari zelanti filantropi, e ad un tempo saggi politici, ebbero l'idea di procurar del pane e benessere a migliaia di infelici operaie, e delle donne ai coloni dell'Australia che ne difettano. Qualche *meeting* ha bastato per preparare questa bella opera, l'appello fatto alla carità intelligente del popolo inglese venne ascoltato, e il comitato a forza di soscrizioni fu posto in grado di far imbarcare le povere protette dalla pubblica beneficenza.

Possiam noi, sappiam noi fare in Francia tali cose? Mio Dio! no. Da 30 anni a questa parte tutto ciò che si è intrapreso a mezzo di soscrizioni volontarie, sventuratamente quasi senza eccezione, non ebbe alcun effetto. Anche allorquando la passione politica vi si è mischiata, come a proposito del gen. Yoy e del signor Laffitte, fu molto se se ne ottenne una cifra degna di esser presentata. Ma per le opere di pura beneficenza nulla giammai fu possibile.

Prendiam dunque una volta il nostro paese com'è, non facciamo i fieri e cerchiam modo d'insegnargli la pratica dei suoi diritti e dei suoi doveri, anche a costo di un momentaneo ostacolo ai principii di una morale rigorosa.

Questo fu il pensiero che ispirò le lotterie, le quali han tutte uno scopo palese di beneficenza e di filantropia. — Se per trovar danaro ad operazioni eminentemente buone egli è indispensabile di unire alla soscrizione un piccolo premio sotto forma di un lotto, non temiamo d'adoprar questo mezzo, perchè noi possiamo ottenere così un doppio scopo egualmente vantaggioso. Noi avremo porto soccorso a grandi miserie, e avremo abituato questo paese a far senza il governo e da se stesso i suoi affari. Più tardi quando avrà presa la sua buona piega, quando i risultati saranno ottenuti, forse si troveranno allora nella classe agiata persone di assai buon senso pratico per rendere inutile l'allettamento delle lotterie.

In questi delicati affari v'ha d'uopo certamente di molta riserva, di molta sorveglianza, occorre una scelta severa di persone. Ma su questo punto il sig. ministro dell'interno ha combattute tutte le eccezioni, tutti i sospetti. L'amministrazione è stata irreprensibile. Essa ha rifiutato più facoltà che non volevansi darle. Essa fa controllo co' proprii occhi dell'impiego de' fondi: niente di più può esigersi, e l'Assemblea proclamando la sua confidenza nel governo, è stata l'eco fedele della coscienza pubblica.

Così finisce il secondo articolo del signor S. Marc-Girardin sul libro del signor Guizot, *Monk e Washington*.

Siami permesso di terminare con una nota tutta letteraria sopra il *Monk* e il *Washington* del signor Guizot. Egli mostrò, nella pittura di questi due personaggi, un nuovo lato del suo ingegno storico. Tutti conoscono l'estensione e la profondità dello sguardo che il signor Guizot getta sulla storia. Egli è maestro nell'arte di pingere in pochi tratti un paese ed un secolo. Egli possiede nel più alto grado il dono delle idee generali; ma non tutti riconoscevano in lui la facoltà di fare un ritratto e studiare un carattere. Lo si credeva un grande pubblicista, un istorico filosofo, che giudica dall'alto, abbracciando il complesso. Non sapevasi, o non volevasi sapere ch'egli pur fosse un osservatore penetrante, capace di sorprendere i particolari di un carattere o di una scena storica, un narratore arguto e interessante, che il solo scrupolo della verità preserva dal merito di gran romanziere. Dopo di aver letto *Monk* e *Washington*, dopo di aver veduto il rilievo dato a queste due figure, senza esagerarle, dopo di avere goduto la grazia di alcuni quadri intimi, che contengono la vita di Washington e la vivezza di alcune scene della vita di Monk, dove l'agitazione degli attori secondarii contrasta sì felicemente col sangue freddo, coll'egoismo dell'attore principale, nessuno, cred'io, sarà più tentato di ricusare al grande pittore storico il merito d'essere egualmente un gran ritrattista.

È ben vero che dipingendo gli uomini, come fece il signor Guizot nel suo *Monk* e nel suo *Washington*, con quella verità e quella giustezza di veduta, si distruggono molte illusioni e si scompigliano molte teorie; quella per esempio degli uomini necessarii ne soffre.

L'uomo necessario è una delle più curiose invenzioni dei nostri tempi di morale incertezza. Non sapendo più che tanto fare da noi medesimi, imploriamo una guida e un salvatore. L'uomo necessario è l'Esculapio maraviglioso, che nella sua farmacia tiene qualcuno di quegli ammirabili elisir, notati recentemente col titolo di soluzione. L'uomo necessario è il *deus ex machina*, e ne ha tutti gli attributi; egli tuona, scoppia, folgora, risplende: ecco, almeno come ce lo imaginiamo, ecco sotto quali forme i credenti aspettano il Monk od il Washington ch'essi sperano, cioè i ristauratori della monarchia, o i fondatori della repubblica. Il Monk ed il Washington del signor Guizot non hanno quest'aria da teatro. Essi compiono l'opera loro, se vero è che l'uno d'essi abbia voluto fare un' opera, e non solamente fare fortuna; essi compiono l'opera loro dolcemente, pazientemente, senza strepito, senza darsi aria divina o ciarlatanesca, senza tuono, nè tamburi, accettando il cotimo di ogni giorno e compiendolo con fermezza, inspirando nei loro aderenti, non il fanatismo, ma la fiducia di uomini non popolari ma stimati, che trovansi necessarii per l'esperimento che se ne fa, e non per la speranza che vi si attacca.

L'uomo necessario che noi invochiamo è quegli che dispenserà la nostra infingardaggine dal fare sforzi e che ci salverà senza incomodarci. L'uomo invece, che ci chiederà sforzi molti, e che c'inspirerà il coraggio di farli; l'uomo che lavorerà con noi e innanzi a noi per la salute comune, è a parer mio, l'uomo necessario; ecco il vero Monk ed il vero Washington dei quali abbisogniamo; ecco quegli che rassomiglierà, per lo scopo, al Monk ed al Washington, narrati dal signor Guizot, dovess'egli differire mille volte nei mezzi e nel carattere, come lo desidero pel nostro Monk e mi vi rassegno pel nostro Washington.

Si legge nel *Pouvoir*:

Noi che non abbiamo cospirato contro il governo di Luglio, noi che non avemmo alcun contrasto cogli uomini del 24 Febbraio, noi che non abbiamo proclamata la repubblica all'Hôtel de Ville, ma che le obbediamo ora che esiste in virtù della costituzione, noi, che spogli d'ogni personale ambizione, difendiamo il governo della repubblica, perchè, lui eccettuato, non vi sono che intrighi, e congreghe pronte a straziare la Francia, e divorarla come una preda, noi sfidiamo chiunque a provare che noi siamo cospiratori e rivoluzionari.

Finchè non giungeranno tali prove, le superiori qualificazioni si appartengono al partito legittimista, che se n'è reso così meritevole dopo il 1830:

1. Per tentativi di guerra civile dal 1831 al 1834.

2. Pel pellegrinaggio di Belgrave-Square, ove si videro uomini avvinti con giuramento al re costituzionale dei francesi piegar le ginocchia avanti il pretendente di Londra.

3. Per la sua attitudine nel giorno 24 Febbraio, e principalmente nella sera di questo giorno memorabile (abbiasi in memoria la visita del signor La-Rochejaquelein).

4. Pel congresso di Wiesbaden.

5. Per la circolare Barthélemy.

6. Finalmente per la costituzione di una commissione legittimista extra-parlamentare, vero governo provvisorio, che non aspetta che l'occasione favorevole il 1852 o qualunque altra, per dichiararsi apertamente.

Questa enumerazione è sufficiente: ma si potrà completare. È duopo che ben si sappia: se tutte le convinzioni sono rispettabili; nulla però lo è meno di questi tentativi reiterati e perseveranti contro il riposo del paese.

Si legge nel giornale la *Suisse*.

Il messaggio del consiglio federale concernente il censimento dell'anno corrente contiene interessanti ragguagli che noi poniamo sotto gli occhi de'nostri lettori.

Anzi tratto noi rileviamo che i cantoni sono stati assai più solleciti per procacciarsi i dati più esatti che possibile sulla popolazione, e in nessun luogo s'incontrò quella ripugnanza con cui ordinariamente sono accolte certe misure che possono dar a sospettare un aumento dei pubblici aggravi.

L'attuale censimento federale (che è il secondo) somministrò sullo stato della popolazione dei materiali più utili e più completi di quelli ottenuti dal censimento ordinato dal decreto della dieta del 7 settembre 1836.

Questo censimento, ordinato per i mesi di gennaio e di febbraio 1836, fu fatto nei cantoni in diverse epoche, e anche prima della data di quel decreto. Nel cantone di Zurigo, verbigrazia, fu fatto li 9, 10 e 11 maggio 1836, mentre nel cantone di Berna era fatto li 30 e 31 ottobre e dal 1 al 4 novembre 1837; nei cantoni di Sciaffusa e del Ticino alla fine di dicembre 1836, mentre nei Grigioni effettuavasi dal 1 al 20 gennaio 1838.

Un altro inconveniente fu quello dell'insufficienza dei ragguagli comunicati alla commissione nominata dal direttorio. Alcuni cantoni si contentarono di trasmettere la dichiarazione sommaria in tanti uomini, tante femmine e tanti fuorusciti dal cantone; altri cantoni comunicarono il risultato del censimento per distretto, pochi soltanto per comune.

Il censimento del 1850, circostanziato per comune, indica oltre all'età delle persone le circostanze di famiglia, il numero dei proprietarii di latifondi ecc.; di più questi dati si estendono anche ai forestieri aventi domicilio o dimoranti in Svizzera. Fu eziandio tenuto conto dei *cittadini assenti*, elemento questo che non sarà senza importanza dal punto di vista si generale che particolare. Si può dunque dire che le autorità svizzere hanno realmente in mano degli atti completi per ciò che riguarda la statistica della totalità della popolazione. I lavori analoghi cui si diede opera nel tempo della repubblica elvetica, non furono che parzialmente condotti a termine e non presentano alcuna garanzia di esattezza. Nel 1816 e 1817 furono eseguiti in complesso quando trattossi di fissare il contingente d'uomini. E quanto al censimento del 1836 noi abbiamo poc'anzi dimostrato quanto lasciasse a desiderare.

Il controllo ebbe luogo per intermediario del dipartimento dell'interno, il quale fece procedere all'esame dei punti essenziali nei vasti materiali somministrati. Provvisoriamente furono ommessi i dati relativi all'età, religione e circostanze di famiglia. Questo controllo occasionò frequenti corrispondenze colle autorità cantonali.

Lo specchio per tal via ottenuto della popolazione svizzera contiene varie ed interessanti particolarità. Ogni foglio è diviso in 47 rubriche; nelle prime si trovano;

1)	Distretti	177
2)	Comuni . . .	3059
3)	Famiglie . . .	484,983
4)	Persone del sesso mascolino	1,181,940
5)	idem femminino	1,210,800
6)	Popolazione totale, anime	2,392,740

Il numero delle famiglie relativamente alla popolazione sta al solito come uno a cinque circa. Il numero della popolazione maschia è in complesso inferiore a quello della popolazione femminina; però i maschi sono più numerosi nei seguenti cantoni: Berna, Lucerna, Zugo, Basilea-campagna, Vaud e Vallese.

Le quattro seguenti rubriche contengono il numero dei cittadini domiciliati nel loro comune d'origine, stabiliti o in soggiorno fuori del loro comune o contati nel proprio cantone. Il numero di questi monta a 2,161,590.

Viene quindi la classe dei cittadini svizzeri stabiliti e domiciliati in un altro cantone in numero di 157,382, cioè il 6 0[0 del totale della popolazione.

Cinque rubriche sono riservate agli stranieri, di cui sonovi 35,228 stabiliti e 38,718 in soggiorno.

La seconda parte del lavoro contiene dei dati non meno interessanti. Vi si scorge che il numero dei forestieri, equivalente al 3 0[0 del totale della popolazione, è maggiore in proporzione nei cantoni di Ticino (6 1[2 0[0), Neufchâtel (7 0[0), Basilea (23 0[0) e Ginevra (23 1[5 0[0).

Sotto il rapporto delle confessioni la popolazione si suddivide in questa guisa: cattolici 971,821; protestanti 1,417,773; israeliti 8,146. In ogni cantone vi sono dei cattolici e dei riformati. In sedici cantoni sonovi dei giudei; di questi il maggior numero nei cantoni d'Argovia (1462), di Berna (488), di Vaud (388), di Ginevra (170).

Lo stato della famiglia è indicato nelle tre rubriche seguenti: celibatari 1,304,957; maritati 739,423; vedovi e vedove 148,358. Vi sono 379,906 proprietari fondiari.

Gli Svizzeri assenti dal paese sono indicati come segue; uomini 51,704, donne 20,651, cioè 34,327 cattolici, 37,888 protestanti, 62 israeliti; dei quali 37,202 intenzionati di ritornare e 32,609 che non nutrono quest'idea.

Dalla presente statistica risulta che nell'intervallo di 13 anni la popolazione ha subito un aumento di 202,482 anime, cioè 15,875 anime ogni anno. I cantoni che più crebbero di popolazione sono Zug (12 1[2 0[0), Appenzell interno (13 0[0), Neufchâtel (17 0[0), Basilea città (18 1[10 0[0), Basilea campagna (14 1[6). Il minore aumento offrono i cantoni di Glarona, Ticino e Turgovia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 21 dicembre 1850.

È fuggito da Castel Sant'Angelo un prigioniero politico, il sig. Offreduzzi, che fu capo rione durante il governo della repubblica. Qui al solito vi è gente del governo che imputa questa fuga agli uffiziali francesi, onde si alimentano diffidenza e dispetto.

Come già vi annunziai sarebbe accaduto, si sono fatti uscire da Castel Sant'Angelo tutti i prigionieri e sono stati mandati nelle altre carceri comuni. Però i detenuti politici non ancora processati sono stati mandati a Pagliano.

Da due giorni in quà circola per Roma con molta profusione una stampa clandestina intitolata: «Roma e lo Stato Romano nel 1850» scritto di acerba censura contro il governo.

Negli scorsi giorni sono stati feriti in Trastevere varii soldati francesi. Tempo fa fu scagliata una grossa pietra da mano ignota nella bottega del libraio Bonifazi, ove convengono gli amici dell'attuale ordine di cose. Questi fatti non fanno alrto che mantenere ed accrescere l'irritazione dei partiti, e forse ritardare l'attuazione di alcune misure di riparazione e di clemenza, a cui si sa essere risoluto l'animo di S. Santità.

Sono però aspettate per le prossime feste natalizie alcune grazie, delle quali vi parlai in una delle mie lettere precedenti: si annunzia anche una distribuzione di sussidii alle famiglie bisognose dei carcerati, esiliati e destituiti per cause politiche.

Torino, 26 dicembre 1850.

Per mozione dell'onorevole deputato Brofferio alla legge d'imposta sui fabbricati, si voleva aggiunto un articolo che attribuisse ai conduttori di case in Genova ed in Torino la prelazione sugli alloggi occupati, con facoltà di ricorrere ai tribunali perchè sia fissata dal giudice una congrua pigione quante volte i proprietarii volessero accrescerla sopra il giusto e l'onesto.

In sostegno di questa proposta egli invocava l'autorità delle lettere patenti del 10 luglio 1749, che davano facoltà al vicariato di Torino di giudicare sull'esuberanza de' fitti, e quella del R. editto del 24 aprile 1762, richiamato e durato in vigore dal 1814 sino alla pubblicazione del codice civile, che non permette al proprietario di congedare il conduttore o di elevare la pigione oltre quel modico e giusto accrescimento che potesse portare la contingenza de' tempi.

Non è già che il proponente non si felicitasse della libertà restituita ai proprietarii con la pubblicazione del codice civile; ma gli sembrava che essendo ora tornate per la immigrazione e per altre cause le circostanze eccezionali che dettarono que' provvedimenti, fosse egli in diritto d'invocarne l'autorità. Precision fatta dell'autorità egli poi fondavasi sulla ragione, che nelle cose necessarie alla vita consiglia, a suo intendere, di non affidarsi alla libera concorrenza, e citava gli esempi delle assise sul pane, sulla carne, su molti commestibili, sul danaro mutuato.

Cominciamo dall'osservare che gli antichi provvedimenti invocati, e durarono sino alla occupazione francese, se ripristinati nel 1814 si protrassero sino alla promulgazione del codice civile, non erano eccezionali; non fanno quindi autorità per la proposta legge di eccezione. Se invochiamo l'autorità di quegli editti non ci è lecito felicitarci dell'abrogazione che ne ha fatta il codice. Se ci piace vederli aboliti riconosciamo che erano viziosi.

Qual meraviglia che l'amministrazione si sia intromessa a regolare il prezzo del godimento delle case allorchè s'intrometteva in tutto? Non tariffava, non regolava forse nello stesso tempo il commercio dei grani, come quello de' metalli preziosi, l'ascrizione (indispensabile) a un mestiere, come il lusso de' patrizii? La pubblica necessità era sempre là per apprestare i suoi pretesti; conveniva limitare l'estrazione delle granaglie perchè il popolo non perisse di fame; impedire quella de' metalli preziosi perchè la moneta non manchi al popolo; contare gli artigiani, i manuali, i cenciaiuoli perchè non manchino di commissioni, di lavoro, di cenci; numerare i bottoni delle livree perchè non difettino al pantalone del popolo; ed il popolo con tuttociò non fu mai più male alloggiato, più mal nutrito, più mal vestito che in quelle epoche. Gli stessi scusatori o apologisti dell'economia politica del medio evo non osano giustificare queste restrizioni che con la preesistenza di altre restrizioni. Il privilegio era il modo di scappare o rivalersi di un altro privilegio; era sistema: la libertà — eccezione. Bloccato dai privilegii chi rimaneva nel terreno del dritto comune? Certamente il popolo; e perciò stava peggio che mai, in mezzo alle gioie o alle rivalse de' privilegiati.

Perchè la terra era tenuta in privilegio dai nobili, la produzione libera dei grani era scarsa, e quindi, si dice, conveniva vegliarne l'estrazione. Perchè i consumatori erano pochi privilegiati dalla legge e dalla fortuna, conveniva limitare la produzione. I proprietarii ottenevano il privilegio del suolo per costruirvi le case, i mercanti e borghesi quello di tenervisi a prezzo di tariffa; pativa chi era fuori e non aveva titoli per entrare. Questi mali certamente non duravano come prima, nel 1749 e nel 1762. Ma l'economia politica degli editti è coeva ai tempi a cui accenniamo. E se gli editti e l'economia generatrice non han prodotto tutto il male che potevano, dobbiamo attribuirlo alla discrezione dei giudici, al pudore ed al senso morale degli uomini, che spesso non si giovano oltre un certo limite delle cattive leggi fatte per essi.

La intrusione del *regolamento* sul prezzo degli alimenti, del danaro, delle abitazioni, non può lodarsi di giustizia nè di liberalismo. Non giova l'esempio di cattive leggi sempre deluse che regolano ancora l'interesse del danaro, e il prezzo della carne o del pane. Un abuso non può giustificarne un altro. Obbligare i proprietarii delle case a cederne l'abitazione a conduttori che non vorrebbero, e a cederla al prezzo che farà il giudice, è una parziale espropriazione senza indennità, una limitazione al loro diritto, e alla libertà di usare a piacimento di ciò che ad essi appartiene.

Epperò il sistema non si raccomanda per la parte della giustizia, il che dovrebbe mettere le buone intelligenze in gran diffidenza della utilità; poichè ciò che è ingiusto non è mai definitivamente, cioè veramente utile. Si dice in sua difesa: prima della giustizia e del dritto di proprietà viene l'umanità; e l'umanità comanda che i poveri conduttori non restino senza tetto,

Ci sarà permesso di dubitare che vi sia cosa al mondo da anteporre alla giustizia, ma venga pure l'umanità che in questa occasione è adoperata in senso di carità. Essa è privata o pubblica. La privata non può essere che volontaria ed è lecito senza dubbio a chiunque di alloggiare i bisognosi gratuitamente in sua casa. La pubblica è un peso dello Stato che per essere egualmente ripartito deve risolversi in contribuzione. E certamente è desiderabile che il governo abbia mezzi sufficienti per la pubblica assistenza da non lasciar persone senza tetto, ma come pretendere che indistintamente i padroni di casa facciano le spese dell'abitazione più o meno gratuita delle classi più o men bisognose? Qual mostruosa ed assurda ineguaglianza sarebbe costringere il proprietario di una piccola casa locata per quattro quinti a contribuire molto più del proprietario di terre e palazzi che non loca che un soffitto! Obbligate nel modo istesso il proprietario di un deposito di tele a somministrare il lenzuolo all'abitatore del soffitto. Potrà egli possedere tutte le tele di Manchester e se la caverà con poche braccia di tessuto, mentre il picciolo proprietario di una casa da fitto dovrà forse sacrificare un bel terzo della sua rendita. Avrete così l'imposta bruta con tutta la sua rivoltante e facile ingiustizia.

609

Ingiusti e incivili i provvedimenti di questo genere sono anche ineseguibili, e le leggi che li portano, servono al più ad alimentare le cause di litigio. Che ci si porti un solo esempio di un conduttore assai povero di spirito e di danaro per opporsi onestamente all'aumento di pigione o al congedo, che abbia fatta o superata una lite pel suo diritto d'insistenza! Tali cause non si agitavano che tra ricchi mercanti e ricchi proprietari, per minuti puntigli e con grossi dispendi nè poteva essere altrimenti.

Ineseguibili dapprima con quella giustizia che vorreste porre nella stessa ingiustizia tanto essa è necessaria nelle società umane. Si pretende che il giudice stabilisca un prezzo *giusto ed onesto*. Ma « qual *è il prezzo giusto ed onesto*? » domanda l'onorevole Michelini; e non equivochiamo: egli non chiede *cosa è giusto ed onesto*. Egli sa che *giusto ed onesto* è lasciare *a ognuno il suo diritto* di che si fa precisione nel contrario sistema. Vi è forse una tariffa spedita dal Cielo a cui bisogna conformarsi per fare prezzi giusti ed onesti? Noi nol crediamo, e parci che la giustizia del prezzo sia appunto in quello che *liberamente* stabiliscono, dibattendo tra essi il compratore e il venditore, il locante e il conduttore. Ma voi volete limitare l'arbitrio del venditore; a che punto? Secondo gli editti e il progetto Brofferio, al valore delle case locate: detratte le spese di riparazione. Ma da che ritrarremo il valore delle case? Dalla spesa di edificazione o dal prezzo venale? E nel primo caso: il danaro impiegato sarà moltiplicato tre, quattro e sino a venti o trenta volte secondo il valore che aveva all'epoca della costruzione? Passate ancora a piè pari su questa altra ingiustizia; valutate l'oro del secolo decimoquarto, come quello della California; e gli abitatori dei soffitti dei palazzi di marmo, a voler dare l'interesse della spesa di costruzione dovran pagare venti volte più che non pagavano colle libere contrattazioni, non ostanti le spese fatte per alimentare queste piaghe sociali che chiamansi lite, disputa, verifica, perizia giudiziaria.

Che se il valore non è a ritrarsi dalla spesa di costruzione non resta altro metodo che quello che il ritrae dalla rendita o dai fitti liberamente consentiti. Ecco in quest'altro caso un circolo vizioso. Voi componete il capitale dalla rendita, per decomporre la rendita dal capitale; moltiplicate per dividere. Non può immaginarsi operazione più oziosa. Non ci parlate di perizie composte di varii elementi; tutta la chimica architettonica del mondo non potrà mai distillare il superfluo dal necessario, ciò che è assai utile o piacevole al conduttore nel profondo dell'anima sua perchè abbia a pagarne il godimento, da ciò che non gli giova — senza l'uso di questi due indispensabili reagenti — la libera offerta del locatore, e la libera richiesta di fittaiuolo.

Raccogliere i prezzi correnti dalla somma delle richieste e da quella delle offerte, cominciare dalla sintesi per scendere all'analisi, è supporre nel giudice il dono della specialità che la scuola svedese attribuisce a' *veggenti*, la cognizione cioè di tutti i fattori de' prezzi, la seconda vista che scende nelle anime e traversa le mura, che conosce i comodi, gli inconvenienti, le predilezioni, le simpatie, gli intenti, le ragioni di vicinato, di malattia, di arte, di convenienza ecc. che han potuto alterare i prezzi: le partenze, gli arrivi e le intenzioni degli avventori che alterano la richiesta e l'offerta; così solo potrebbe il giudice trovare artifizialmente la monade leibniziana del prezzo ed applicarla ai casi speciali; in caso diverso non resta altra via che lasciarla svolgere da sè pel contatto libero e spontaneo della richiesta e della offerta.

Tutto questo apparato d'inutili giudizii, di vessazioni ed ingiustizie, opera intanto sul contratto di locazione; rendetelo più oneroso, e torna in danno del conduttore che si vuol favorire. Il proprietario che è in bilico tra il locare e il non locare la casa, preferirà di abitarla; il capitalista che sta per determinarsi a comprare una terra o a costruire un edifizio, troverà più utile l'acquisto della terra, ponendo nella bilancia contro la locazione e l'edifizio gli incomodi della nuova legge, pensando al postutto che gli inquilini vi acquistano un diritto di prelazione il quale diminuisce quello di proprietà; che sino ad un certo punto si costruisce per altri; che è libero (meno che nel ducato di Parma) locare la terra, ma non la casa, a chi e per quanto piace al proprietario.

Così scema l'offerta degli alloggi mentre dura o cresce la richiesta; e se il giudice deve a norma dell'editto regolare il prezzo a misura de' tempi: dovrà aumentarlo. La ingiustizia potrà spingersi sino a ricusare l'aumento, sino a mantenere a viva forza gli antichi conduttori nelle case, ma la popolazione che nasce, quella che arriva, dovrà venire dal cielo, da' monti o dal mare corredata di palazzi, per la carestia creata dalla legge che aveva per iscopo di produrre l'abbondanza. Ecco l'alternativa; tostochè i capitali si allontanano dalla edificazione, tostochè diminuisce la spinta degli utili al contratto di locazione, o il giudice aumenta le pigioni, così che gli abitanti si determinano a restringersi e fan luogo a' nuovi arrivati, e in tal caso la legge è inutile da un lato perchè non ha evitato il *caro*, dannosa dall'altro perchè il caro artifiziale si esaurisce come compenso alle vessazioni della legge, e non agisce come utile netto de' proprietari chiamando i capitali ad ampliare le case e le città. O il giudice non aumenta i prezzi, ed è esattamente vero che quei che nascono e che arrivano non troveranno case da abitare; la legge mette sulla strada il popolo e gli immigranti, che voleva porre a buon patto sotto un comodo tetto.

Replicare che gli inquilini de' soffitti non trovano modo a restringersi non è sciogliere l'argomento. Già la mozione abbracciava coi soffitti anche i nobili appartamenti e gli splendidi magazzini. Epperò non bastano le considerazioni di carità, vogliamo anche quelle di giustizia. Ma andiamo ai soffitti. Ve ne ha piccioli e grandi, alti e bassi, chiari e scuri abitati da molti o da pochi individui di povere famiglie. Dove finisce, dove comincia la facoltà di restringersi? Chi potrà giudicarne meglio degli interessati? Voi accordate a questi conduttori il dritto d'insistenza e la stabilità della pigione; ma in questo caso badate a non ammettere altri poveri nel regno, poichè resteranno sulla strada. Se al contrario lasciate libero al proprietario il dritto di dibattere con essi, aumenti egli il prezzo — e una parte se non tutti si restringeranno; e avrete ricoverato nuove famiglie per quei che sortono. O il soffitto resta vuoto e l'interesse obbligherà il proprietario a un nuovo ribasso, o è occupato da altri, e si ha una maniera di compenso che lascia a vicenda altri luoghi disponibili per coloro che uscirono e in mancanza di ogni altro luogo il ricovero di mendicità.

Gli spostamenti sono indispensabili; chi cresce in mezzi cerca di migliorare nell'abitazione come negli altri comodi della vita, chi ne manca è costretto a deteriorare. Ci sgomenterebbe l'aumento delle pigioni che provenga da un tremuoto; non possiamo che rallegrarci di quel che viene dalla importazione di nuovi capitali e dall'aumento della popolazione, poichè la richiesta stimola la produzione; nuove case infatti sorgono da tutti i lati, si ampliano le città, edifizi di solo lusso sono posti a utile, e fruttificano ai possessori. Le nuove costruzioni aumentano le mercedi, la consumazione, e la produzione, di grado in grado, fino al prezzo del lavoro degli abitatori de' soffitti che ritraggono da una mano più di quello che versano dall'altra. Anzi a dir vero e netto quel che è, l'aumento delle pigioni essendo principalmente prodotto dal concorso d'italiani e stranieri chiamati tra noi dalla vita politica, dalle sessioni delle Camere, o dal crescente numero degli studiosi nelle università subalpine, non ha nulla di comune coi soffitti. Esso può bene infastidire i borghesi del primo e terzo, ma agli abitanti de' mezzanili, e de' soffitti porta lavoro e pane, non concorrenza di abitazione.

A ogni modo non si dimentichi mai, che il miglior mezzo ad ottenere l'equilibrio de' prezzi è di non mai frenarne artifizialmente l'elevazione; e che le quistioni di pubblica assistenza appartengono all'amministrazione, e non si sciolgono con la legislazione civile.

STRADE FERRATE.

Siamo lieti di poter comunicare, come altre fiate, ai nostri lettori alcuni interessanti ragguagli sopra una corsa di esperimento seguita ieri 26 corrente sul nuovo tronco di strada ferrata tra Novi ed Arquata, della lunghezza di metri 14600 circa, quale sta per aprirsi quanto prima all'esercizio.

Ieri alle nove il ministro dei lavori pubblici, accompagnato dai membri del consiglio speciale delle strade ferrate, da molti distinti personaggi, da varii uffiziali del ministero, dall'intendente generale delle vie ferrate, e da parecchi impiegati dell'amministrazione, ed ingegneri addetti al servizio di locomozione, partiva da Torino con un convoglio particolare alla volta di Novi ispezionando tutta la linea ed arrestandosi alle stazioni principali per osservare in tutti i suoi dettagli l'andamento del servizio.

Giunta la comitiva ad Arquata ad un'ora e mezzo circa pomeridiane, dopo una minuta visita fatta dal ministro alla stazione ed annessi cantieri e fabbricati, esternava egli al sig. intendente generale, non che a tutto il personale dell'amministrazione il pieno suo gradimento pel modo con cui fu eseguito quell'ultimo tronco di strada, e venne allestito tutto l'occorrente per prolungare fra pochi giorni l'esercizio della linea sino ad Arquata.

Malgrado che il tempo fosse nevicoso, grande fu il concorso degli abitanti di que' dintorni a contemplare lo spettacolo per essi nuovissimo di un primo convoglio di viaggiatori, foriero di quel movimento sia di persone che di merci, che è chiamato a dar nuova vita a quei paesi e migliorarne la morale e materiale condizione. Di ritorno a Novi vi si arrestavano per breve ora il ministro e suoi compagni, e quindi rifocillatisi ripartivano col convoglio ordinario alle ore quattro ed alle otto di sera arrivavano felicemente a Torino, soddisfattissimi della loro corsa.

L'esito felice di questo esperimento è fatto tanto più rilevante, in quanto che la stazione di Arquata verrà ad essere per qualche tempo, (cioè sino a che sieno ultimati i lavori della rimanente sezione da detto luogo a Genova) *capo di linea*, e così uno dei temporarii estremi della parte di strada ferrata attualmente in esercizio per la complessiva lunghezza di 125 chilometri, compreso il tronco da Novi ad Arquata.

In seguito al progetto di legge testè votato dal Parlamento: *Sulla regolazione del torrente Polcevera, coordinata colla costruzione della strada ferrata lungo quella valle*, e che solo attende la sovrana sanzione, potendo prossimamente appaltarsi l'ultimo tronco di via ferrata che ancora rimanga ad intraprendersi sull'intiera linea da Torino a Genova, quello da San Pier d'Arena a Pontedecimo, diviso in due lotti, tutti gli importantissimi lavori della sezione da Arquata presso Rigoroso a Genova, della totale estensione di chilometri 40 circa, saranno spinti con quella alacrità e sollecitudine che formano particolar pregio di chi presiede all'amministrazione delle strade ferrate.

Per tal modo si ha fondato motivo a sperare che volgendo propizii i tempi, qualora vengano acconsentiti dal potere legislativo, i necessarii fondi già stanziati nel bilancio delle strade ferrate, non sarà lontana l'epoca in cui a soddisfazione della generale aspettativa verrà aperta una pronta e diretta comunicazione tra Torino e Genova col mezzo di una strada ferrata, che per essere delle più importanti, ed in alcuni punti delle più difficili che solchino l'Italia, dopo aver formato oggetto di lunghi ed accurati studii dei più eminenti ingegni che vanta in non scarso numero il nostro paese, di varii dei rinomatissimi all'estero, ottenne per l'ultimo la lusinghiera approvazione del genio dell'Inghilterra in opera di strade ferrate, il signor Stephenson, che recentemente percorrevala nel suo ritorno dalla Svizzera.

L'eloquenza di questi fatti se vi si ponga mente e la si raffronti colle peritanze in cui vediamo tuttora avvolta tra noi l'industria privata, addettasi non ha guari ad imprese di strade fertate di ben minor rilevanza sotto ogni rapporto di quella da Torino a Genova, deve far chiaro all'evidenza che se in un paese quale il nostro, non avvezzo alle grandi opere, restìo ancora allo spirito d'associazione, unico mezzo di conseguire grandi fini, il governo non avesse con provvido consiglio assunto il carico di costrurre ed attivare per conto dello Stato le vaste linee di strade ferrate del Piemonte e del Genovesato, consecrandovi tutta la potenza de' suoi mezzi, chiamando in appoggio i lumi dei più distinti ingegneri di esteri paesi, a noi maestri in siffatte bisogne, non si percorrerebbero a quest'ora 125 mila metri di strada ferrata, costrutta in buona parte con incredibili sforzi durante le passate politiche peripezie (a cui per certo nessuna società avrebbe retto), nè a quest'ora si troverebbero avviati colla più intelligente attività i grandiosi e difficilissimi lavori della sezione da Arquata a Genova, che appunto per essere opere di gigantesca mole sarà maggior gloria di un piccolo Stato l'averle intraprese, e perdurando nell'assunto sotto i più acerbi colpi del destino condotte a termine.

Ma questa strada non costituisce che una frazione di quel sistema, ossia rete di vie ferrate principali del nostro paese, sancita colla legge 18 luglio 1844: a mente della medesima rimane tutt'ora ad intraprendersi la diramazione della strada da Alessandria verso la Lomellina, donde a Novara ed al Lago Maggiore, tronco questo della più urgente indeclinabile necessità; sia per aprire all'emporio del commercio genovese uno sbocco nella Svizzera, sia per posare le basi su cui proseguire con speranza di successo le trattative per una strada ferrata attraverso la Svizzera che la protenda agli Stati della Confederazione germanica.

In vista di tali esigenze ed a fronte dei risultati reali e positivi di un esercizio oltre biennale (1) della strada ferrata, che quantunque in condizioni non affatto normali, mentre esempio unico anzi che raro, non conta ancora un sinistro avvenuto ad un viaggiatore, è produttivo pur nullameno di ragguardevole provento, prosegua il Governo fermo e costante l'opera sua, e giovandosi dei preziosi lumi e della pratica esperienza di quell'esimio ingegno che sopraintande ai pubblici lavori, attenda con impegno all'attuazione di quel piano generale di strade che è uno dei più essenziali bisogni del nostro paese, come è ad un tempo elemento indispensabile del suo benessere e faccia che sia una verità come nel senso morale così nel letterale significato delle parole il sublime concetto escito non ha guari di bocca del più leale e valoroso dei Principi.

Proseguiamo nella grand' opera e sorga dal suolo Italiano il nobile esempio di un popolo il quale seppe pure fra tanto lavoro di distruzione trovare animo e senno ad edificare.

MARINA.

Ora che l'attenzione pubblica è rivolta al riordinamento della regia marina, riesciranno forse graditi ai nostri lettori questi pochi cenni sulla amministrazione inglese. ?.....

Egli è difficile lo stabilire le attribuzioni dei diversi dipartimenti del governo inglese sulle cose marittime, tante e così svariate sono le disposizioni della legge sopra questo oggetto, in cui speciali atti fissano competenze e ordinamenti speciali. Tuttavia tra questi si possono enumerare precipuamente le tre seguenti giurisdizioni.

Il board, o come italianamente si chiamerebbe il magistrato o consiglio di ammiragliato (board of admiralty).

La corte d'ammiragliato (court of admiralty).

Il board o consiglio del commercio (board of trade).

L'ammiragliato si compone di

(1 primo lord.

(2 5 lords giuniori.

(3 due segretari d'ammiragliato.

Come parecchi membri componenti le altre differenti amministrazioni, tutti questi (ad eccezione di uno dei segretari) occupano un posto *parlamentare*, vale a dire, in forza degli statuti (reg. Anna) sono eleggibili in Parlamento, e per lo più scelti dalla corona fra i membri della maggioranza delle due Camere. L'altro dei segretarii inammissibili al Parlamento occupa un posto fisso, nè si muta per mutar di gabinetto; straniero alla politica resta conservatore delle tradizioni; regola l'andamento della cancelleria ed ha la ispezione del personale di essa.

Attualmente seggono in Parlamento il primo lord, 5 lords giuniori e il segretario così detto parlamentare.

In altri tempi altri due ufficii ora soppressi: (1 il tesoriere, (2 il controllore della marina avevano seggio nel Parlamento.

Fuori di questi nessuno degli impiegati civili dell'ammiragliato ha diritto di sedere nel Parlamento.

I sopra enumerati compongono il consiglio (board) dell'ammiragliato e sono impieghi conferiti *a tempo* (held during the pleasure of the crown by members of either house of Parliament) dalla corona sulla proposizione del primo lord della tesoreria: così che essi si ritirano col cedere del governo, e col cambiare delle maggioranze. Il loro numero ed il salario di essi viene fissato negli annui bilanci (estimates).

Gli altri impiegati civili e scrivani montano in tutto a 225.

Dei componenti il board, 4 sono appartenenti alla marina ossia lords navali. (Sea lords) e

2. Sono civili, cioè il primo lord, e un lord giuniore che si chiama lord civile (civil lord).

Le attribuzioni speciali dei componenti l'ufficio sono le seguenti:

Al primo lord toccano:

Gli annui bilanci della marina, gli affari politici e finanziarii, il controllo generale, l'amministrazione e le opere degli arsenali e darsene, le materie concernenti il commercio degli schiavi, il patronato (patronage) ossia la nomina degli impiegati civili e degli uffiziali militari.

Il primo lord ha la nomina degli ammiragli, capitani, e luogotenenti alle speciali stazioni e comandi.

L'avanzamento da capitano anziano (post captain) ad ammiraglio si fa per anzianità; tutte le altre promozioni dipendono dal primo lord. Vi sono alcune poche eccezioni per destinazioni speciali che sono sotto il patronato del board riunito, ma che però cadono sempre sotto la responsabilità del primo lord.

Queste promozioni non si fanno per regola di anzianità, ma sibbene secondo la ragione dell'utilità del pubblico servizio e della condotta. La anzianità e la durata del servizio sono prese in speciale considerazione.

Di tutte le nomine del personale marittimo le sole che sieno nelle attribuzioni e sotto la clientela (patronage) del primo ministro sono quelle:

1. Di vice ammiraglio d'Inghilterra;

Di contro ammiraglio id.;

2. Dei commissari;

Del governatore e luogotenente governatore dell'ospedale di Greenwich, le quali ultime sono cariche più civili che marittime.

Restano ancora nelle attribuzioni del primo lord le consultazioni e i pareri per cui ad esso ricorrono gli altri lords e che esso copre colla propria responsabilità.

Il primo lord marittimo giuniore sopraintende a

Le statistiche delle marine estere — la formazione e disposizione delle flotte — gli ordini di *rotta* (Sailing orders) — ordinamenti generali — pescherie — le riserve della marina a vapore — le destinazioni dei tenenti, primi piloti, secondi piloti (master, mates) commissarii di viveri (pursers) aspiranti e cadetti navali, pilotini, aggiunti piloti, scrivani — sottoscrivani — cannonieri — nostromi e via via.

Il secondo lord marittimo giuniore soprastà allo

Ispettore della marina a vapore, e della marina a vela, che inchiude le costruzioni navali, le macchine a vapore, riparazioni, mancanze di materiale, armamenti, invenzioni, e gli ingegneri.

Il terzo lord marittimo pensa alla

Disciplina delle flotte — Rapporti sopra la condotta e le punizioni — corti marziali — truppa di marina e cannonieri di marina — guardacoste — armamenti delle flotte attive e corredi di esse — ai rendez-vous marittimi — agli allievi di marina — all' « Excellent » vascello-scuola — ai battaglioni addetti agli arsenali — e al dipartimento idrografico.

Il quarto lord marittimo provvede all'approvigionatore generale, al controllore delle vettovaglie, al direttore del servizio sanitario, magazzeni, contratti, gubarre, trasporti di truppe, servizio di deportazione dei condannati, ospedali, parchi di viveri, invalidi di marina, pensioni civili, paghe e spese di trasporti e noli, nomine degli ufficiali sanitarii, e diverse e svariate attribuzioni.

Il quinto lord civile dirige la conteggiatura generale della marina, il servizio dei pacchetti, le scuole degli arsenali, l'istruzione navale e religiosa, le librerie, i cappellani e la posta marittima. Insomma molte delle attribuzioni che ora il primo lord tiene di sua competenza, conciossiachè appartenendo questi alla Camera dei comuni, evocò a sè tutte le questioni di finanza.

Il segretario tiene i registri, le corrispondenze, e dirige tutto il servizio e l'esecuzione degli ordini del consiglio.

La corte d'ammiragliato.

Le attribuzioni di questa corte, di cui si fece parola più sopra, avevano una volta una grande estensione, ma ora la consuetudine le ha ridotte ad una cerchia molto più ristretta, principalmente in tempo di pace. Si occupa di cause di collisioni, di prestiti con garanzia sul corpo della nave (bottompty cases), di salari di marinari, di salvataggi e tutto quello che ne insorge, e ad altre materie fissate per atto del Parlamento. Arroge la giurisdizione sopra i casi di sicurtà (mostyages) di bastimenti, sopra le navi estere insolventi, ecc.

(1) La giurisdizione di questa corte si estende ora a tutte le parti del regno, essendo abolite quelle particolari di Yarmouth. Essex ecc.

(2) In tempo di guerra ad esse sono attribuite le questioni delle prede. Nelle cause di riparto dell'ammontare delle prede fatte sopra il commercio dei neri in tempo di pace essa non ha quasi alcuna ingerenza, il riparto e l'aggiudicazione delle somme suddette essendo regolato per atto del Parlamento.

Tuttavia sotto certe condizioni e certi limiti le cause sopraddette, principalmente quelle dei salarii, sono giudicate dai magistrati ordinarii nelle diverse parti del regno, salvo l'appello alla corte suddetta, e le cause per salvataggi vanno soggette a dei commissarii nominati nei diversi porti di mare.

Resta l'ingerenza nelle cose marittime del *board of trade*.

Senza entrare nei particolari dell'organizzamento di questa amministrazione, la quale in massima parte è straniera alla marina, ecco le sue attribuzioni per le cose del mare.

Al board of trade è attribuito il registramento dei capitani e secondi della marina mercantile, la licenza da darsi annualmente agli agenti marittimi per accatto di marinari.

Il registramento dei bastimenti a vapore mercantili e la speciale ispezione sopra di essi, e una grandissima parte delle questioni di dogana. Tutte le leggi intorno alla navigazione della marina mercantile, le diverse provvidenze intorno alla gente di mare, i trattati marittimi colle potenze estere, le statistiche sul commercio marittimo e le relazioni per mezzo del foreign-office coi consolati, sono della competenza del board of trade.

Finalmente (di che non saprei qui discorrere) una grandissima parte della marittima giurisdizione locale resta attribuita alle autorità municipali e alle corporazioni, autorizzate per atto speciale del Parlamento.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È abrogata la legge del cinque aprile mille ottocento quarant'otto, colla quale è stabilito temporaneamente un corso di tolleranza per le monete di oro specificate nella tariffa alla medesima annessa.

Art. 2. La presente legge avrà effetto dal primo gennaio mille ottocento cinquant'uno.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo,

Dat. Torino, addì diecisette dicembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

Relazione a S. M. in udienza del 21 dicembre.

SIRE!

I ministeri che costituiscono il centro dell'azione amministrativa del governo, e che debbono imprimere moto e direzione ad ogni ramo di pubbico servizio, mal potrebbero raggiungere lo scopo della loro instituzione ove a ciascuno di essi non venissero esattamente assegnati i confini delle proprie attribuzioni.

La mancanza di un provvedimento che stabilisca distinte linee di demarcazione tra i vari dipartimenti ministeriali, non di rado è pur causa d'importuni deviamenti e di fallaci indirizzi nelle relazioni dei cittadini col governo e di questo colle locali amministrazioni, e gl'indugi che ne derivano, oltre al riuscir perniciosi alla cosa pubblica, vogliono essere studiosamente evitati in tempi di generale aspirazione allo attivamento delle riforme che i nuovi ordini dello Stato imperiosamente richiedono.

Il vostro consiglio dei ministri, nell'intento di rimuovere gli accennati inconvenienti col far cessare ogni dubbio intorno alle competenze dei diversi dicasteri, ha fatto all'uopo compilare un apposito regolamento che gli sembra corrispondere allo scopo, che si è prefisso.

Esso determina in modo preciso le attribuzioni di ciascun ministero, e quelle riservate al consiglio dei ministri negli affari di maggiore momento, e pei quali la responsabilità de' suoi membri vuol essere protetta da mature discussioni e da deliberazioni collettive.

Ove piaccia a V. M. di approvare il regolamento anzidetto, verrà colmata una lacuna che esiste negli attuali ordinamenti governativi, e saranno per quanto è possibile impediti i conflitti, che tanto più sono gravi quanto più è elevata l'arena entro cui si combattono.

Ho impertanto l'onore di presentare all'augusta firma di V. M. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sentito il consiglio dei ministri sulla relazione del presidente del consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvato il qui annesso regolamento, che determina le attribuzioni dei varii dipartimenti ministeriali.

Art. 2. Il presidente del nostro consiglio dei ministri è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato dal controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 21 dicembre 1850.

VITTORIO EMANUELE.— *Azeglio.*

REGOLAMENTO *che determina le attribuzioni dei vari dipartimenti ministeriali.*

Art. 1. Le attribuzioni dei ministeri attualmente esistenti rimangono determinate come infra:

Art. 2. Sono comuni a tutti i ministeri, per essere da ciascun di essi esercitate nel proprio dipartimento, le attribuzioni concernenti:

1. Le disposizioni tutte relative al personale del ministero, e delle amministrazioni ed uffici che ne dipendono, e così le proposte di nomina agli impieghi, quelle riguardanti le demissioni degli impiegati e le

---

(1) *L'esercizio della strada ferrata venne aperto il 24 settembre 1848. Vedi rapporto della commissione del bilancio delle strade ferrate del 1850, letto alla Camera dei Deputati in seduta 28 giugno 1850.*

concessioni ai medesimi di pensioni o gratificazioni, non che le proposte per concessioni di decorazioni salvo il disposto dall'art. 11 num. 8, 9, e 11.

2. L'amministrazione degli stabilimenti dipendenti dal proprio dicastero.

3. Le prescrizioni disciplinarie pel servizio interno del ministero e degli uffici che ne dipendono.

4. La presentazione delle leggi e la proposizione dei regolamenti attinenti al proprio ramo di amministrazione, osservando però quanto è prescritto dall'art. 11, num. 2 e 4.

5. La compilazione del proprio bilancio sulle nozioni e sopra i materiali forniti all'uopo dagli uffizii dipendenti, lo stanziamento nel bilancio stesso di tutte le spese concernenti il proprio ramo d'amministrazione, comprese quelle relative alla manutenzione o miglioramento, ed alla nuova costruzione dei fabbricati, edificii e stabilimenti amministrati dal proprio dicastero, o destinati agli uffícii che ne dipendono, salve a questo riguardo le occorrenti relazioni col ministero dei lavori pubblici per l'esecuzione dei lavori, e l'esaurimento degli incombenti menzionati all'art. 10, num. 9 e 10, quando non si tratti delle costruzioni militari, e dei fabbricati demaniali a cui accennano le disposizioni dell'art. 5, num. 1, e dell'art. 7 num. 3.

6. L'eseguimento delle piccole riparazioni per l'uso dei locali dei proprii uffizii, e per le fabbriche e stabilimenti dipendenti.

7. La raccolta, e l'ordinamento degli elementi statistici della propria amministrazione, e la trasmissione dei medesimi al ministero incaricato della statistica generale a termini dell'art. 9, num. 5.

8. L'iniziamento, e la direzione degli incombenti relativi alle dichiarazioni di utilità pubblica delle opere appartenenti alla propria amministrazione, e degli atti concernenti le espropriazioni che ne fossero la conseguenza.

9. La corrispondenza col ministero, a cui spetta il provvedere definitivamente in un affare quando questo per la sua natura mista interessa eziandio il proprio dicastero.

10. La manifestazione del proprio parere in tutti i casi contemplati nella disposizione del numero precedente compreso quello di quistioni di diritto internazionale, e di interpretazione di trattati coll'estero, semprecchè le quistioni stesse si riferiscano a materie di competenza del proprio dicastero.

11. La diretta corrispondenza cogli agenti consolari dello Stato presso le nazioni straniere per le informazioni, i pareri, e le trasmissioni di documenti che accadesse di dover loro richiedere in ordine alle proprie attribuzioni, serbato sempre il disposto dell'art. 3, num. 4 e 5, in ciò che riguarda gl'incombenti all'estero e le direzioni ai consoli.

12. La trasmissione alle amministrazioni dipendenti dal proprio ministero, di tutte le occorrenti direzioni, ed ove d'uopo di documenti o riscontri per l'istituzione e la prosecuzione dei giudizii interessanti le amministrazioni stesse, non che l'attivazione delle necessarie corrispondenze coll'avvocato patrimoniale regio, od altri patrocinanti di dette amministrazioni.

Art. 3. Il ministro degli affari esteri è incaricato;

1. Di rappresentare il governo presso le potenze estere.

2. Di tutelare l'interesse dello Stato verso le potenze medesime, di stipulare con esse trattati e convenzioni, e di stabilire e conservare con tale mezzo le relazioni internazionali, uniformandosi a quanto è stabilito dagli art. 9, num. 6, e art. 11, num. 3.

3. Di mantenere le opportune relazioni colla Corte di Roma quale autorità spirituale, e di iniziare e condurre le trattative concernenti ai concordati, alle proposizioni alle sedi vescovili, ed ai benefizii ecclesiastici.

4. Di risolvere le questioni di diritto internazionale, d'intepretare i trattati, e di far eseguire all'estero gl'incombenti che occorrano nell'interesse dei diversi rami di pubblico servizio, salvo agli altri dicasteri la facoltà di corrispondere coi consoli all'estero nei casi enunziati all'art. 2, num. 11.

5. Di dirigere le legazioni, e le amministrazioni consolari all'estero.

6. Di proteggere all'estero i cittadini appartenenti allo Stato, e di trattare le pratiche relative alle successioni, che vi si aprono a favore dei regnicoli.

7. Di rilasciare i passaporti all'estero, salve le attribuzioni spettanti al dicastero dell'interno, giusta il disposto dall'art. 4, num. 4, e salva pure, quanto alla percezione dei relativi diritti, l'ispezione devoluta al dicastero di finanze, a termini dell'art. 7, num. 4.

8. Di proporre e promuovere la sovrana autorizzazione relativamente alla facoltà di fregiarsi di estere decorazioni, previa l'osservanza dell'articolo 11, num. 9.

9. Di vegliare sul mantenimento dei confini territoriali dello Stato, e di risolvere le questioni relative.

10. Di rogare gli atti relativi ai Principi della real Famiglia interessanti le relazioni estere, cioè gli atti di nascita, matrimonio e morte.

11. Di esercitare le attribuzioni di segretario dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

12. Di amministrare e dirigere le poste, salvo quanto ai prodotti e quanto alla dipendenza dei contabili le attribuzioni riservate al dicastero di finanze dall'art. 7, num. 4 e 6.

Art. 4. Le attribuzioni del ministero dell'interno hanno per oggetto:

1. L'alta sorveglianza politica dello Stato e la sicurezza pubblica.

2. Le vetture pubbliche.

3. La stampa, i giornali, le feste nazionali, i teatri ed i pubblici spettacoli.

4. La polizia della navigazione fluviale, salve, quanto alla parte tecnica e materiale, le disposizioni dell'art. 10, num. 6.

5. Il rilascio del porto d'armi, la spedizione dei passaporti all'interno, ed il rilascio dei certificati necessari per la spedizione dei passaporti all'estero.

6. I culti tollerati senza pregiudizio delle relazioni dei medesimi cogli altri ministeri nelle materie speciali di loro competenza.

7. Le elezioni politiche ed il Parlamento nazionale.

8. Le pubbliche amministrazioni locali, le relative elezioni, le proposizioni per le nomine dei sindaci e le intendenze generali ed intendenze.

9. Il consiglio di Stato.

10. La guardia nazionale, salvo il disposto dall'articolo 5, num. 3.

11. La sanità pubblica.

12. Le opere pie e gli stabilimenti di pubblica beneficenza, le carceri giudiziarie, esclusa la polizia delle medesime, a norma di quanto è stabilito dall'articolo 6, num. 6: le carceri dei condannati, e gli asili infantili nella parte non attribuita al dicastero dell'istruzione pubblica dall'art. 8, num. 3.

13. La direzione e l'esercizio dei telegrafi, salva, in ordine alla esecuzione dei lavori relativi, ed ai telegrafi elettro-magnetici, la prescrizione dell'art. 10, num. 12.

14. La naturalizzazione degli stranieri.

15. L'Ordine del merito civile, e le proposizioni per le concessioni di titoli di nobiltà, serbato il disposto dall'articolo 11, num. 10.

16. L'incoraggiamento delle belle arti.

17. I cerimoniali.

18. Gli archivi del regno.

19. La R. accademia delle scienze.

Art. 5. Appartengono al ministero della guerra:

1. Tutti i rami di servizio e di amministrazione militare, che comprendono l'arruolamento e l'ordinamento dell'esercito — il servizio, la disciplina e l'istruzione delle truppe — il corredo, la divisa e la montura — i presidii ed i distaccamenti — i movimenti di truppe e la formazione di campi e di corpi d'esercito — il servizio ed i provvedimenti di sicurezza e di difesa delle piazze forti, degli accampamenti, dei porti militari e delle rade — le sussistenze militari ed il vettovagliamento delle fortezze — il materiale di guerra — la fabbricazione ed incetta di armi e munizioni di guerra — la costruzione e riparazione delle fortezze, degli arsenali di terra, dei fabbricati militari o destinati al servizio militare dei porti quanto alle opere militari, ed in genere di tutte le opere di difesa — il servizio delle caserme e del casermaggio — gli alloggi e trasporti militari — le paghe militari, le indennità di via e gli abbuonconti — la contabilità dei corpi — gli stabilimenti di educazione e le scuole pei militari — la rimonta dei cavalli ed il deposito dei cavalli stalloni — le operazioni geodetiche pel servizio militare — la giustizia militare e le proposizioni pel condono, o la diminuzione delle pene relative — il servizio religioso per l'esercito ed il servizio sanitario militare.

2. Il ritiro delle figlie dei militari.

3. La guardia nazionale mobilizzata.

4. Lo stato civile dei militari in tempo di guerra e la corrispondenza per la naturalizzazione dei militari stranieri.

5. Le proposizioni per le concessioni della medaglia al valor militare.

6. L'Ordine militare di Savoia.

Art. 6. Il ministro per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ha le attribuzioni concernenti;

1. La materia beneficiaria e giurisdizionale ecclesiastica, l'*exequatur* delle provvisioni pontificie, e le proposte per le autorizzazioni contemplate nella legge del 5 giugno 1850, e nel decreto reale del 12 luglio successivo quanto agli stabilimenti e corpi morali ecclesiastici.

L'Economato generale e l'Azienda del Monte di riscatto in Sardegna; le nomine a vescovadi serbato prima il disposto dell'articolo 11, num. 7, ed alle abazie e benefizii di R. patronato, e le R. commendatizie per gli aspiranti a benefizii di collazione pontificia — le nomine dei consiglieri canonisti, del giudice di appellazioni e gravami in Sardegna, e dei R. economi per le cause vescovili ed altre prebende vacanti in quel regno — l'alta sorveglianza sull'amministrazione dei fondi destinati alla accademia di Superga.

2. La legislazione civile, penale, comune e commerciale, previi, ove d'uopo, in ordine a quest'ultimo, i debiti concerti col dicastero del commercio.

3. I procuratori ed attuari.

4. La circoscrizione delle giurisdizioni, ed i conflitti relativi non riservati ai magistrati e tribunali.

5. Le rogatorie e intimazioni all'estero, non che le successioni ivi apertesi a favore dei cittadini dello Stato, e le estradizioni, salvo sempre al ministero degli affari esteri il provvedere all'esecuzione dei relativi incombenti fuori del regno, a termini dell'articolo 3, num. 4.

6. La polizia delle carceri giudiziarie,

7. Il notariato.

8. Lo stato civile, eccettuati i casi menzionati all'art. 5, numero 4, ed all'art. 9, num. 1.

9. La legittimazione per rescritto del Principe.

10. Le lettere d'immunità per duodecima prole nel caso contemplato dall'art. 1 delle R. patenti del 17 luglio 1845.

11. Le aggiunte e variazioni ai cognomi.

12. Le proposizioni per condono, commutazione o diminuzione di pena, escluse quelle riservate ai ministeri di guerra e marina dall'art. 5, num. 1, e dall'art. 9, num. 1. (*Continua*).

Nizza. — Ieri, domenica, ebbe luogo al campo di Marte la cerimonia pel giuramento prestato dagli uffiziali della guardia nazionale; rendevala più splendida la serenità del tempo ed il gran concorso di spettatori. Vi assisteva il corpo degli uffiziali dei due reggimenti di linea, come pure le due musiche, che molto contribuirono colle loro sinfonie all'abbellimento della festa. Più della metà della guardia nazionale aveva risposto all'appello e trovavasi sotto le armi, e si notò che il battaglione dei sobborghi era quasi completo. Celebrata la messa, l'intendente, il sindaco, il colonnello della legione, pronunciarono successivamente discorsi, dopo i quali gli uffiziali prestarono il giuramento.

(*Avenir de Nice.*)

Venezia, 23 *dicembre*. — (dalla *Gazzetta di Venezia*).

Sotto il nome di contessa di Marnes, procedente da Vienna, ieri giunse in Venezia S. A. R. la duchessa d'Angoulême, la quale si fermerà la stagione d'inverno a Venezia. Passò a dimorare nel palazzo del conte di Chambord (duca di Bordeaux), che col suo seguito ebbe già a precedere di alcun giorno il suo arrivo.

Abbiamo qui pure S. A. monsignor Petrovicz, Vladica di Montenegro, il quale prese stanza all'albergo dell'*Imperator d'Austria*.

Pisa, 21 *dicembre*. — (*Cart. dello* Statuto).— Sono due sere che vediamo la nostra città perlustrata da forti pattuglie di gendarmeria e di cavalleria austriaca, e come potete figurarvi, è grandissima curiosità in tutti di sapere il motivo di questo apparato, mentre quello che si era cercato di spargere non so se dai Rossi o dai Neri, ma probabilmente da tutti due d'accordo, che cioè dovessero fare una dimostrazione i costituzionali, non poteva esser creduto da nessuna persona di buon senso, e molto meno è presumibile, da questo governo locale. Speriamo che i fogli officiali o semi-officiali ci levino questa curiosità.

Bologna, 23 *dicembre*. — Leggesi in quella Gazzetta.

Siamo lieti di apprendere che nel 18 corrente un drappello delle I. R. truppe austriache di guarnigione in Lugo comandato dal tenente signor Cratky, e diretto dai locali agenti politici (il bravo e coraggioso Baldani, e l'ispettore interino Cottardi) ebbe nella parrocchia di San Bernardino uno scontro sanguinoso con una banda di nove efferrati ladroni armati condotti dal famigerato Pelloni detto il *Passatore*; e quantunque costoro fossero favoriti dalla posizione del luogo prestante comodo ad imboscata, nella quale pur troppo perdette la vita un soldato austriaco e un altro ne restò ferito insieme con un agente politico, pure dopo lunga fucilata vennero posti in fuga, colla uccisione di uno dei più facinorosi, certo Lama detto *Lisagna* contumace forlivese, cui furono trovate armi, danari ed oggetti preziosi, frutto sicuramente di precedenti rapine. e col ferimento di altri due masnadieri, sulle traccie dei quali moveva tuttora la forza legittima alla partenza del portatore della notizia.

Tale successo, che onora altamente e il dicastero politico e le benemerite I. R. truppe, ha prodotto nelle circonvicine popolazioni una salutare impressione; rincorando i pacifici abitanti, colla ragionevole speranza di veder quanto prima, mercè le provvide cure delle autorità; e la coraggiosa cooperazione della forza legittima, purgate quelle contrade dai malandrini che le hanno sinora infestate.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 21 dicembre.*

Il signor Pascal Duprat monta alla tribuna per fare al ministro dell'interno le interpellanze annunziate in una delle ultime sedute.

L'oratore dichiara che egli lascierà in disparte la politica, per parlare unicamente delle lotterie ammesse sotto il rapporto della morale pubblica. Una lotteria, per essere scusabile, deve recar profitto a quelli pei quali è fatta, e non a quelli che la fanno. Questo doppio carattere d'onestà manca nella lotteria *des lingots d'or*. L'amministrazione, il prezzo di trasporto, ecc., sanno di speculazione; pare che sia tutto calcolato per mettere fra gli emigranti e la Francia l'Oceano, e per lasciarli in seguito senza risorse, come senza mezzi per ritornare.

I signori Porion e Clary spiegano la ragione per la quale si sono essi ritirati dal consiglio di sorveglianza. Ella è, dice il primo, perchè il suo incarico di sorvegliante non ha potuto adempiersi seriamente: ella è, dice il secondo, perchè gli si era promesso di far seguire una prima partenza, che poi non ebbe più luogo all'epoca fissata. Del resto tutte le precauzioni furono prese per garantire gli interessi del pubblico. Il danaro è depositato alla banca, e non può ritirarsi senza una quietanza di un agente del governo.

Il signor Baroche ministro dell'interno dice, che la sorte degli emigranti non è solo assicurata fino oltre l'Oceano, ma fino alla loro destinazione definitiva.

Beniamin Delessert presenta un ordine del giorno motivato, al quale si unisce il signor Duprat; un altro rappresentante domanda l'ordine del giorno puro e semplice che è posto ai voti per scrutinio di divisione, e respinto da 426 voti contro 192.

Si manifesta allora una grande agitazione. Ordini del giorno si succedono in folla. Finalmente *Emilio de Girardin* si slancia alla tribuna, e propone l'ordine del giorno seguente.

La maggioranza soddisfatta, passa all'ordine del giorno.

Un grido immenso accoglie queste parole. Girardin domanda di spiegarsi, e in tal modo si comporta che è colpito dalla censura. *Ventidue* ordini del giorno motivati si succedono l'uno all'altro, e sono collo stesso ordine respinti, finchè l'Assemblea si pronunzia per la redazione del signor Renouard così concepita:

L'Assemblea confidente nella premura del governo, passa all'ordine del giorno.

È questo adottato con 375 voti contro 232.

— *Seduta del 23 dicembre. Presidenza Dupin.* — Continuazione della legge sui privilegi ed ipoteche.

Il signor di Vatismenil relatore della commissione rende conto dell'esame fatto dei diversi emendamenti all'art. 2105 alla commissione rinviati. Si rammenta che l'articolo 2105 come fu adottato teneva ferma l'azione risolutoria del venditore, limitandone però la durata a quella del privilegio del venditore.

Il signor Vallette ha proposto un articolo addizionale diretto a stabilire il modo da tenersi dall'acquirente per liberare l'immobile dall'azione relativa e dal privilegio del venditore. Il relatore aderendo al pensiero del signor Vallette crede che tale proposta possa trovar meglio il posto nell'art. 2180; egli propone d'aggiungere un § del signor Marco Dufresne così concepito: — *Nel caso in cui il venditore, il permutante, il donante esercitassero l'azione risolutoria, i terzi potranno sempre arrestarne gli effetti rimborsando l'attore del capitale e gli accessorii conservati con l'iscrizione del privilegio conformemente all'art.* 2168. — Questo § è messo ai voti e adottato, come pure l'insieme dell'art. 2105. Gli altri articoli fino al 2113 inclusivamente sono pure adottati senza discussione. Quest'ultimo articolo porta l'enunciazione dei crediti ai quali è accordata l'ipoteca legale. Sono questi i crediti delle mogli sui beni dei mariti; quelli dei minori sui beni dei loro tutori, quelli dello Stato sui beni dei contabili.

Il signor Heurtier propone di estendere l'ipoteca legale ai crediti risultanti da condanne per delitti, quasi-delitti e pensioni alimentarie sui beni della parte condannata.

Il relatore Vatismenil combatte questa proposta perchè l'Assemblea ha rigettato l'ipoteca giudiziaria, e questa non sarebbe che giudiziaria.

Parlano pro e contro varii oratori, dopo i quali l'Assemblea passa all'art. 2114 avendo il signor Heurtier ritirato l'emendamento con riserva di riproporlo alla terza deliberazione.

Gli articoli 2114, 15 e 16 sono adottati. Quest'ultimo è così concepito: — *L'ipoteca convenzionale non può essere stipulata che da quelli che hanno la facoltà d'alienare i beni che si sottopongono.* (*La seduta continua*).

Parigi, 23 *dicembre*. — *Aggiudicazione della randita francese.* — Essendo quest'oggi il giorno destinato a ricevere le offerte per due milioni di rendita, di cui ha deciso di disporre il governo francese, alle ore undici molte persone erano già convenute al palazzo del ministro delle finanze, e mezz'ora dopo la sala aperta al pubblico fu riempita. Credevasi che solo la firma Rothschild e la banca di sconto avessero fatte offerte. Molti ricevitori generali eransi uniti con questa, mentre le case Hottinguer e comp. di Parigi, e dei fratelli Baring di Londra eransi concertate col sig. Rothschild. Alle 12 e 5 minuti il sig. Fould ministro delle finanze entrò nella sala e fece leggere da un segretario il decreto del presidente della repubblica, con cui autorizzava la vendita della rendita e le condizioni dell'aggiudicazione. Risultò da esse che l'ammontare della rendita a vendersi era fr. 1,543,547 del capitale 5 0[0, col dividendo dai 22 settembre 1850; e fr. 493,217 del capitale 3 0[0 col dividendo dai 22 dicembre 1850. Il prezzo dell'aggiudicazione doveva esser almeno eguale al minimum fissato dal ministro. I pagamenti della somma dovevano farsi, 20 0[0 a' 25 gennaio 1851, 20 0[0 a' 25 febbraio, marzo, aprile. Le offerte dovevano essere, come al solito, suggellate, e dopo di essere state consegnate non si potevano più ritirare.

Lette le condizioni, il ministro depose sulla tavola due pacchi suggellati, contenenti il minimum del prezzo ch'egli riceverebbe per due specie di rendita da offrirsi, e quindi annunziò di esser pronto a ricevere le offerte.

Credevasi pure che il sig. Rothschild non vi prenderebbe parte pel grave dolore in che era immerso egli e la sua famiglia per la recente morte del suo nipote.

Il sig. Biesta, direttore della banca di sconto, consegnò un pacco suggellato, e non facendosi altra offerta, il ministro disse che aspetterebbe alcuni minuti per vedere se si facesse altra offerta.

Dopo un intervallo di 20 minuti il ministro s'informò nuovamente se altri desiderava fare un'offerta, e nessuno rispondendo, ei disse che aprirebbe il pacco che gli era stato sporto.

Allora fu aperto il pacco in cui dichiaravasi che i ricevitori generali e la banca di sconto offrivano fr. 92 cent. 40 per la rendita 5 0[0 (*mormorio*).

Il ministro sorse e disse che il minimum del prezzo chiesto essendo fr. 93 cc. 50, non potevasi far aggiudicazione (*bravo!*).

Il segretario lesse l'offerta dei 3 0[0 che ammontava a 54, 60.

Il ministro disse che il minimum del prezzo richiesto essendo 56, 25, non potevasi far aggiudicazione (*bravo!*).

La folla poscia si disciolse.

Parigi, 23 *dicembre*. — Questa mattina alle undici il generale Changarnier trovavasi alle Tuilleries in conferenza col prefetto di polizia.

(*Corsaire*).

— La discussione del rapporto del sig. Montalembert non pare debb' esser messa sì tosto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Quando ne sarà fatta la domanda, potrebbe darsi che fosse messa in disparte per mezzo di un aggiornamento, come recentemente praticossi colla proposta del sig. Créton, relativa all' abrogazione delle leggi d'esilio contro i Borboni. In ogni caso si può ritenere che le idee professate da colui che un giorno malavventuratamente disse alla tribuna: « Facciamo la guerra di Roma all'interno, » non saranno accettate dalla maggioranza dell'Assemblea. Il signor de Montalembert può trovare sui banchi della destra duecento membri disposti a seguirlo nella via in cui vorrebbe impegnare il governo, ma il numero dei rappresentanti ultramontani non oltrepassa questa cifra, la quale è già fin troppo elevata, e non è men pericolosa per la religione quanto per il ben pubblico. (*Journ. du Havres*).

— Il governo romano essendo stato informato che il corpo d'occupazione francese sarebbe ancora diminuito di due reggimenti, rimise una nota al nostro ambasciatore a Roma, il sig. de Reyneval, per domandare che si rinunci a questa misura. Si assicura che monsignor Garibaldi, il nuovo nuncio del papa, è incaricato d'indirizzare a Parigi una domanda analoga al governo e al presidente della Repubblica Francese.

(*Corr. Leymarie*).

— Il *Messaggiere di Gand* afferma che la conversazione attribuita dal *Times* a monsieur Guirot e al presidente della repubblica non è altro che un hoax, cioè una mistificazione. (*Corsaire*).

— Si assicura che il ministro d'istruzione pubblica ha ingiunto a tutti i suoi subalterni di astenersi da qualunque collaborazione ai giornali. Quelli conosciuti per la pubblicazione di articoli scientifici o letterari sono stati invitati a scegliere fra l'impiego e il giornale che riceveva i loro scritti. (*Corsaire*).

— L'opposizione dei legittimisti contro la dotazione presidenziale è oggidì un fatto avverato. La lettera di Frohsdorf, di cui si discorre all'Assemblea, dice che « fa d'uopo di non prolungare la presente situazione, e che il voto della dotazione equivarrebbe al voto per la prolungazione dei poteri del presidente della Repubblica.» Ciò malgrado si crede che la dotazione riunirà una maggioranza sufficiente benchè non si sappia di quali elementi sarà composta.

Egli è impossibile che il progetto di dotazione non sia presentato al più tardi nel mese di gennaio. La situazione pecuniaria dell'Eliseo è talmente critica, che il disavanzo monta a 1,200,000 franchi, e il presidente fu costretto a togliere in imprestito 700,000 franchi, pagabili nei tre primi mesi del 1851.

Il nuovo comitato legittimista, incaricato di rappresentare il conte di Chambord, è composto d'uomini per la più gran parte favorevoli alla politica del sig. Berryer. Gli amici della *Gazette de France*, che vogliono l'appello al popolo, sono stati messi in disparte, ed il sig. Berryer avrà sempre otto voti che gli saran fedeli.

Il gen. de Saint-Priest, che una parte della destra vorrebbe opporre al sig. Berryer, non sarà appoggiato che dai signori Pastoret e Des Cars. Il conte di Chambord ha dato al sig. Berryer la presidenza del comitato.

(*Corrisp. del* Courrier de la Gironde).

— L'amministrazione generale delle poste ha presa una determinazione, che il pubblico approverà; essa aumenta d'un terzo il numero dei suoi agenti a Parigi. Centoquaranta sotto-ufficiali esentati ora dal servigio, prendono il cappello incerato e l'abito bleu. Ogni quartiere avrà tre distributori in luogo di due. Le lettere, delle quali si faceva l'invio dalle otto ore alle dieci, saranno tutte al loro destino alle ore nove del mattino.

Con le stesse norme si agirà per quelle che arrivano nella giornata. Vi guadagnerà il commercio parigino, vi guadagnerà il servigio, e una nuova carriera sarà aperta ai giovani soldati che debbono lasciar la bandiera, in ispecie, se questa misura sarà estesa a tutte le città della Francia. Gli stessi agenti attuali vi otterranno forse una diminuzione di fatica; ma essi avrebbero voluto che i loro nuovi compagni fossero installati soltanto dopo il primo dell'anno. Le mancie sono per gli agenti la metà del loro salario. Essi saran dolenti di dividerle. (*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Meisungen, 18 *dicembre*. — Le truppe federali continuano il loro movimento verso Cassel. Oggi lo stato-maggiore del principe La Tour e Taxis è giunto qua da Rodenburgo. Si aspettano ad ogni istante notizie decisive di Cassel. (*Gazz. di Colonia*).

Dresda, 19 *dicembre*. — Dicesi che il principe di Schwartzemberg, il signor di Manteuffel e il signor Von-der-Pfordten apriranno in persona le conferenze libere di Dresda, ma si ritireranno in seguito, lasciando un programma per le discussioni, il cui progetto fu, dicesi, mandato da Vienna a Berlino. (*Gazz. di Colonia*).

Cassel, 19 *dicembre*. — Dicevasi stamane che il generale De-Peuker avesse accordata alle autorità una nuova dilazione che spirerebbe a 10 ore per prender una determinazione. Sappiamo che le autorità sono ancora riunite in consiglio. Si aspetta da un momento all'altro l'entrata dei Bavaresi. (*Gazz. Tedesca di Francoforte*).

— 20 *dicembre*. — La *Nuova Gazz. di Assia* annunzia che il tribunale superiore d'appello, il tribunal supremo e le altre autorità consentirono, proponenti i commisssari prussiano ed austriaco, ad elevar il bollo, attendendo che la questione costituzionale riceva una soluzione nelle conferenze libere di Dresda.

Carlsruhe, 20 *dicembre*. — Ecco la risposta che il signor de Rudt, ministro degli affari esteri, fece al signor Welter che l'aveva interpellato sulla posizione del governo verso la Confederazione germanica e la Prussia. — Il governo si propone di cooperare secondo le sue forze nelle conferenze libere di Dresda allo stabilimento di una costituzione che guarentisca l'indipendenza e i dritti della nazione all'estero e il principio monarchico all'interno, pur soddisfacendosi ai bisogni del popolo. Avendo il governo prussiano dichiarato che l'Unione non si poteva attuare, il governo di Baden annuncia da sua banda che la considererebbe provvisoriamente come sospesa. Più tardi si presenterà la questione di sapere se si potranno formare alleanze più strette in seno alla Confederazione larga. Il governo esaminerà allora se, e fino a qual punto la costituzione dello Stato federativo largo non dia piena soddisfazione a tutti gli interessi.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

— Dispaccio diretto dal ministro presidente, principe Schwarzemberg, alle missioni imperiali, con cui i governi alemanni vengono invitati a mandare i loro plenipotenziari alle conferenze di Dresda:

« Il bisogno di rinforzare le leggi fondamentali formanti la costituzione germanica in modo che corrisponda ai tempi ed alla cosa stessa, in via di revisione, fu sentito in Germania lunga pezza prima che gli avvenimenti degli ultimi tre anni ne facessero dell'adempimento l'oggetto di indifferibile necessità.

Fin d'allora tutti gli uomini di senno della nazione a tutti gli amici della patria erano d'accordo in ciò, che l'organamento della suprema autorità amministrativa della Confederazione era difettoso: che mancavano i mezzi per chiamare a vita fra i membri della Confederazione ciò che veramente era di comune utilità, sì in riguardo spirituale che materiale; che rimpetto all'estero la rappresentanza della Germania non era, nè poteva essere tale, quale la reale possanza, le fonti e la storica grandezza della Germania la richiedevano.

Gli avvenimenti dell'anno 1848, la facilità colla quale allora le fondamenta della Confederazione vennero sconvolte e la sua legale attività fu fatta cessare, e lo stato dell'interna disunione nel quale cominciando da quell'epoca fino a quest'ora la comune patria fu messa, giustificarono più che basta i timori e desiderii di coloro che da lunga pezza aveano insistito sur una radicale revisione delle leggi fondamentali della Confederazione.

Varie sono le vie che dal 1848 furono scelte per conseguire questo scopo; nessuna però condusse finora alla meta desiderata.

Eppure bisogna rapidamente giungervi, quando non si voglia veder più e più sconnettersi i legami che legalmente e conforme alla natura uniscono gli uni agli altri gli Stati alemanni, quando non si voglia veder i rapporti alemanni correre incontro alla loro totale dissoluzione, e la Confederazione diventar trista preda di totale impotenza nella famiglia degli Stati europei.

In tali circostanze apparisce di bel nuovo opportuna la via di comuni conferenze ministeriali che per passate esperienze fu trovata buona e corrispondente allo scopo.

Tutti i governi alemanni sono quindi pregati di far convenire i loro plenipotenziarii quanto prima in luogo liberamente scelto, dove, parlando dal principio, la Confederazione essere indissolubile e le sue leggi fondamentali sino a seguita revisione esistenti in inalterabile validità, sarà loro missione di sottoporre ad accurato esame il *miglioramento* appunto di quelle leggi fondamentali.

L'idea direttiva in questo importantissimo lavoro sia quella, che gli interessi della totalità abbisognano di una forte tutela sì nell'interno, che rimpetto all'estero, per soddisfare alle esigenze dei tempi, ai giusti desiderii della nazione ed alla posizione che la Germania è destinata ad occupare in mezzo al sistema degli Stati d'Europa.

I risultamenti delle deliberazioni di quell'Assemblea vengono poscia, conforme alle disposizioni dell'articolo 4 dell'atto finale di Vienna, presentati a tutti i governi alemanni, colla loro approvazione muniti dell'occorente sanzione e colla susseguente pubblicazione da parte della suprema autorità federale da instituirsi innalzati a leggi fondamentali della Confederazione.

S. M. l'imperatore, il nostro graziosissimo signore, e S. M. il re di Prussia, diretti dalla convinzione che l'indicata via sarà per condurre alla meta, e penetrati egualmente dal desiderio di vedere tostochè sia possibile ristabilito nella Germania uno stato fermo che si basi sovra diritto e legge, convennero nella determinazione di esprimere ai loro confederati il desiderio, che sino ai 23 corrente mese tutti i governi alemanni mandino a Dresda i loro plenipotenziarii, affinchè quanto prima giusta l'analogia delle conferenze ministeriali dell'anno 1819, si possa aprire l'adunanza e procedere nel modo sovraindicato.

La S. V. è incaricata di far pervenire il relativo invito senza indugio nel nome di S. M. al governo presso il quale ella ha l'onore di essere accreditata.

S. M. non dubita che tutti i suoi confederati saluteranno con piacere la vista che oggi si offre di vedere novellamente regolati gli sconvolti rapporti della patria alemanna sulla consueta via di mutua confidenza e pacifico accordo, e consolidate per sempre le condizioni con ciò in via legale novellamente fondate.

Accolga ecc. ecc.

Vienna, addì 12 dicembre 1850.

(seg.) *F. Schwarzemberg.*

AUSTRIA. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*. — Non ostante che il barone di Haynau, generale d'artiglieria, dopo il villano insulto, che gli è stato fatto a Londra, avesse rinunciato ad ogni soddisfazione alla sua persona, è noto che l'I. R. governo si trovò indotto di fare, col mezzo dell'ambasciata austriaca, i passi necessari in tale argomento presso il gabinetto inglese. Ne derivò in conseguenza uno scambio di scritti, che ascendono a 12 pezzi, i quali danno a divedere quanto poca disposizione avesse lord Palmerston di portare l'oggetto ad uno scioglimento in via d'ufficio.

In circostanze di tal natura l'I. R. governo doveva abbandonare l'argomento. Ma si comprende da sè, che il governo austriaco non dovrà perdere di vista la considerazione, in qual guisa sarebbe da trattarsi, giusta il sistema di reciprocità, un caso simile, che accadesse in Austria a danno di qualche suddito inglese.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Fine della XXVIII Udienza (7 *ottobre* 1850).

V. *Risorgimento* Num 925.

È introdotto Carmine Cozza, canonico. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che la sera del 16 maggio trovandosi a far visita in casa Nisco, tornò da Napoli il corriere Nicola Rainano. Ed avendolo l'accusato Nisco rimproverato per non avergli recato a tempo la lettera della moglie, che lo avvertiva di non potere partire per Napoli per la malattia della bambina, il Rainano si scusava del ritardo per non aver potuto passare a cagione delle barricate. Raccontò in quell'occasione il corriere che quando era ripartito tutto era quietato nella capitale, che le truppe erano rimaste vittoriose della guardia nazionale, e che i lazzaroni ed i soldati andavano gridando: *viva il re*. A richiesta dell'accusato, depone che il Nisco ha goduto sempre opinione di uomo onesto, moderato ed amico della legalità, e che non l'ha mai veduto far pubbliche dimostrazioni in piazza.

È introdotto Raffaela Cozza, contadina. Analogamente interrogata sulla posizione, depone che nel recarsi in Napoli la mattina di lunedì 15 maggio, alla stazione di Cancello incontrò il suo compaesano Nicola Nisco in compagnia di un vecchio che non conosceva, e che il Nisco chiamava col nome di *signor padre*. Ed avendola richiesta se aveva lasciato indietro la signorina, cioè la moglie, essa deponente rispose di no, e di non sapere se era partita. Allora il Nisco si decise di proseguire il viaggio, e si separò dal vecchio, che tornò indietro verso Napoli. Spiega che l'incontro ebbe luogo molto prima del mezzogiorno. — È introdotto Carlo Mina, possidente. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che avendo appreso la venuta del Nisco, si recò a visitarlo, e seppe da lui che era partito da Napoli per incontrare la moglie, e non avendola incontrata si era spinto fino a S. Giorgio, temendo di qualche disgrazia, ed era giunto in famiglia la sera precedente. In quella occasione il Nisco gli disse di aver lasciato Napoli in grande agitazione, e deplorando gli eccessi degli esaltati, mostrò vivo desiderio di vedere ristabilita la legalità, consigliando anche esso deponente a cooperarsi pel mantenimento dell'ordine pubblico, ed in tutti i suoi discorsi mostrò sincero attaccamento al governo del Re. — Ad analoga domanda dell'accusato, risponde che Giacomo Nisco si servì di tutta la sua influenza pel mantenimento della tranquillità pubblica, che Nicola Nisco godeva ottima opinione, e che durante il suo soggiorno in patria non solo non eccitò scandali e tumulti, ma li impedì. — Si alza l'accusato Nisco e chiede lettura di un foglio del marchese Andreotti, che ha presentato in sostegno di una posizione a discarico, poichè la necessità di quella lettura è sorta dalla dichiarazione del testimone Giambattista De Julio, essendo quel foglio la risposta alla lettera spedita dal capitano Nisco in Benevento per mezzo dello stesso De Julio. Osserva l'importanza del documento, mentre dal medesimo emerge che il padre di esso accusato, lungi dal favorire il Sabariani, come da' suoi nemici gli era apposto con insigne malafede, aveva fatto ogni opera di onesto cittadino nell'interesse dell'ordine e della legalità per battere quella fazione, e spegnere in sul nascere la rivolta. — Il pubblico ministero non si oppone, e la gran corte ammette la lettura. — A richiesta del pubblico ministero la gran corte decide che, oltre la sentenza pronunziata dal giudice di circondario con l'assoluzione del padre Daniello Ferrante, diasi anche lettura della decisione che rinviò la cognizione della causa a quel magistrato. — Le suddette letture hanno luogo, e dalle medesime rilevasi che il padre Daniello Ferrante fu denunziato per reato politico da Gaetano Vittoria (ora denunziante del Barilla); che la gran corte dichiarò la causa di competenza correzionale, e che il giudice regio assolvè l'accusato, sì pel pieno discarico da lui prodotto, che per la ritrattazione del Vittoria, il quale convinto di mendacio, e di calunnia, ricorse al ripiego della *non identità* della persona denunziata. — L'accusato Nisco dice di aver dato per errore quel testimone a discarico, in vece di Raffaele Lucio Rossi. Chiede citarsi Raffaele Rossi ed in ogni caso rinunzia a Lucio Rossi. — La gran corte di accordo col pubblico ministero non ammette la surrogazione, ed accoglie la rinunzia. — Quindi si ritira in camera di consiglio, e dopo tre quarti d'ora torna in udienza, e si legge la sua deliberazione sulle provvidenze riserbate. — 1. Alla unanimità dichiara utile la udizione del sergente Regina appartenente alla 4.a compagnia del Treno. 2. Non esservi luogo alla udizione del guardaporta di casa Sersala, e del commissario Marcolfo. 3. Rigettarsi la domanda dell'esame del commissario Maddaloni e del suo cancelliere. 4. Rigettarsi la domanda pel richiamo dell'incartamento sull'arresto del figlio dell'accusato Montella. 5. Rigettarsi la domanda affinchè la polizia dichiari se l'accusato Nardi fu sottochiave in prefettura. 6. Ed alla maggiorità di sei voti ordina farsi al denunziante Marotta il mostrato del catechismo della setta sequestrato presso il Romeo, e che è negli atti. — L'udienza è tolta alle ore quattro p. m.

Pareva che l'orrore destato dal Marotta nella udienza di ieri fosse giunto al colmo; ma i fatti venuti in luce nell'udienza d'oggi hanno oltrepassato ogni misura, dando la prova che questo mostro, dopo di aver denunziato l'infelice suo cugino, torturava col consenso della polizia la sua debole mente, e sotto l'aspetto di finto amore e di simulata pietà, lo induceva a calunniare se stesso e gli altri. — S. E. il ministro Sardo ch'era sulla tribuna diplomatica, ha seguito con molta attenzione i favolosi racconti dell'abbietto denunziante.

DECESSI *del* 24 *dicembre in Torino*. N. 31

Del 25 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 5586.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli, 16 *dicembre*. — La causa della setta dell'Unità Italiana corre alla sua conchiusione. Cinque o sei giorni fa, primo in cui gli avvocati dovevano produrre le loro aringhe, scattò un fucile sul braccio di uno dei 120 gendarmi che stanno nella gran sala della discussione. Fu un parapiglia, chi fuggiva da una parte e chi dall'altra. (*Statuto*).

Cassel, 22 *dicembre*. — Mentre tutti credevano terminate le trattative fra il conte di Leiningen, commissario federale, e le nostre autorità locali, quest'ultime ricevettero ieri sera dal conte l'intimazione di sottomettersi assolutamente alle ordinanze di settembre. Il termine prefisso doveva spirare quest'oggi a mezzodì. Con gran sorpresa del pubblico 7 mila uomini di truppe austro-bavaresi, comandate dal principe de La Tour e Taxis sono a mezzodì entrate nella nostra città simultaneamente per tutte le porte. Per quanto si crede questa misura coincide coll'intimazione fatta alle autorità. Queste si sono indirizzate al generale Peuker, commissario prussiano, per avere spiegazioni in proposito. In questo punto, ore una, tutte le truppe sono concentrate nella piazza Federico. I generali bavaresi de Hoilbronner e de Ponteil, come pure il capitano assiano de Meyerfeld trovansi nello stato-maggiore del principe Taxis. Il consigliere di Stato Scheffer, ministro dell'elettore, era già qui giunto fin da questa mattina.

Tutte le truppe prussiane avevano abbandonato Cassel la mattina del 21 e non era rimasto che un battaglione del 13 reggimento fanteria. (*Fogli di Francoforte*).

Borsa di Parigi del 23. — Vi fu scompiglio quest'oggi tra gli speculatori all'aumento quando fu noto il risultamento negativo dell'aggiudicazione dei due milioni di rendita. Infatti si seppe un po' prima dell'aprirsi della borsa che i signori fratelli Rothschild non offrirebbero, a cagione di una disgrazia avvenuta nella loro famiglia. Il banco nazionale, per conseguenza, presentavasi solo; ma il prezzo d'offerta stabilito da codesta comp. essendo 92, 45, ed il minimum del signor ministro delle finanze 93, 50, l'aggiudicazione non potè aver luogo. Codesto spiacevole risultamento, com'era da aspettarsi, produsse un movimento di sensibile abbassamento nei fondi pubblici. Il 5 0|0 terminò in diminuzione di 85 cc. rispetto a sabbato, ed il 3 di 50 cent.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di sabbato, il 5 0|0 finì in meno di 65 cc. a 94, 85 ed il 3 0|0 di 45 cc. a 57, 20.

Fondi esteri. Il nuovo 5 0|0 di Piemonte (c. R.) calò di 20 cc. a 85 05.

Borsa di Parigi *del* 24 *dicembre*. — La borsa si è riavuta dalla sospresa ove venne gittata dall'aggiudicazione dei 2 milioni di rendita. I fondi si sono rinfrancati.

Il 5 0|0 dopo varie oscillazioni venne chiuso a 95, 50 in rialzo di 70 cc. da ieri.

Il 3 0|0 a 57, 60 in rialzo di 40 cc.

L'antico prestito piemontese (c. R.) s'è alzato di 15 cc. a 84, 55. Il nuovo a 85, 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

JOURNAL DES FAITS.

TOUS LES JOURNAUX FRANÇAIS DANS UN.

Bureaux: *rue Saint-Germain-L'Auwerrois, n.* 86, *à* PARIS.

Aux hommes sincères de toutes les opinions.

A tous ceux qui craignent la guerre civile.

A ceux que les longs articles fatiguent et qui préfèrent au vague des discussions théoriques un exposé des FAITS bien précis et bien exact.

A ceux qui, *par économie de temps ou d'argent*, ne peuvent lire qu'un journal.

A ceux qui, *par position*, ne peuvent pas lire certains journaux, et qui, cependant, aimeraient à suivre la marche des diverses opinions et la situation véritable des esprits.

A ceux qui, vivant à la campagne, sont privés pendant une grande partie de l'année, des ressources qu'offrent à la ville les cercles, les cafés, les salons littéraires.

Aux établissements trop peu considérables pour s'imposer la charge de plusieurs feuilles différentes, et qui trouveront dans la notre un véritable cabinet de lecture.

Aux pays étrangers pour qui, à cause des surtaxes de la poste, les feuilles françaises sont presque inabordables.

Pour un lecteur intelligent les FAITS sont tout.

Discuter, c'est presque toujours s'efforcer de plier les FAITS à un système exclusif et préconçu.

Quelle importance peut-on attacher aux discussions, quand, de notoriété publique, il n'est presque pas un journal qui n'ait, suivant les FAITS, plusieurs fois changé d'opinion sur les questions les plus fondamentales?

Tant que les FAITS seront commentés au lieu d'être simplement racontés, il y aura sans doute des journalistes consciencieux, mais il n'y aura pas un journal impartial.

Il faut que l'impartialité soit dans la nature et dans le plan même d'un journal plus encore que dans l'esprit de ses rédacteurs. Le journal des FAITS doit être forcément juste, calme, impartial, parce que c'est une conséquence necessaire de son plan et de l'idée qui lui sert de base.

CONDITIONS DE L'ABONNEMENT.

Le Journal des Faits *parait depuis le* 16 *avril* 1850. *Son format est celui du* Siècle, *de la* Presse, *du* Journal des Débats, *etc. Il a deux éditions. L'une parait tous les jours, l'autre tous les deux jours. Prix de l'*Édition quotidienne: *un an*, 40 *fr.*, 6 *mois*, 22 *fr.*, 3 *mois*, 12 *fr.*, *un mois*, 4 *fr.* 50. *Prix de l'*Édition semi-quotidienne; *un an*, 22 *fr.*, 6 *mois*, 12 *fr.*, 3 *mois*, 7 *fr.*, 2 *mois*, 5 *fr.* — *On s'abonne du* 1.er *et du* 16 *de chaque mois.— On souscrit chez tous les libraires, aux bureaux des Messageries, aux stations des chemins de fer, mais surtout par lettre contenant un mandat sur la poste ou une valeur à vue sur Paris.*

Les abonnés du Journal des Faits *recevront gratuitement tous les trois mois en feuilles séparées de manière a pouvoir former un volume, le recueil complet des lois et actes officiers les plus importants qui auront été publiés pendant le trimestre.*

SOCIÉTÉ

Formée pour l'exploitation et la propagation du Journal des Faits.

Une seule *action* dans un journal qui réussit peut devenir une fortune. Les actions du *Constitutionnel* ont rapporté jusqu'à *trente-sept mille francs par an*. Or, un journal doit toujours réussir quand il répond à un besoin réel, et qu'il est sagement administré. Mais le *Journal des Faits* a des chances de succés tout-à-fait exceptionnelles.

1. Les autres feuilles, quelle que soit leur couleur, peuvent à chaque instant être victimes d'un revirement politique. Une nouvelle loi peut les tuer ou leur ôter toute leur importance. Le *Journal des Faits* n'a rien à craindre sous ce rapport Que la presse soit plus ou moins libre, peu importe à son succès; ce que les autres auront droit d'écrire, il aura toujours le droit de le repéter. Une révolution même ne saurait l'atteindre. Y-a-t-il une propriété, soit mobilière, soit immobilière, dont on puisse en dire autant?

2. Les autres feuilles, s'adressant exclusivement à un parti, ont, par suite, un public fort restreint. Le public du *Journal des Faits* est illimité, puisque, étranger à tous les partis, il s'adresse à tous indistinctement; et s'il faut s'en rapporter aux éléments nombreux qui concourent à former sa clientèle, le *Journal des Faits* doit arriver en peu de temps à un chiffre d'abonnés inconnu jusqu'a ce jour dans la presse.

3. Plus un journal aura d'abonnés, plus il aura d'annonces á insérer et plus il lui sera permis d'élever le prix de ces insertions. Or, on sait quelle source féconde de bénéfices sont les annonces pour les grands journaux. Le *Constitutionnel*, la *Presse*, etc., en font pour plus de MILLE FRANCS par jour.

4. Ce qui fait échouer la pluspart des sociétés en commandite, ce sont les gros traitements que s'attribuent généralement les fondateurs. La modicité de mes honoraires (300 fr. par mois) paraitra, j'espère, une garantie suffisante contre un pareil danger. J'ai confondu pleinement mes intérêts avec ceux de mes associés: mes bénéfices sont éventuels comme les leurs. et les uns sont la condition rigoureuse des autres.

5. La pluspart des journaux ont des frais énormes de rédaction. Nos charges, de ce côté, sont, on le pense bien, moins lourdes à porter.

6. Plusieurs journaux viennent de disparaitre pour toujours; d'autres suspendent ou restreignent leur publicité. Les hommes sincères de tous les partis sont fatigués de ces récriminations calomnieuses que leurs organes échangent depuis trop long-temps. On a soif de vérité presque autant que de tranquillité. Quel temps plus favorable pour une feuille impartiale comme le *Journal des Faits*!

Et il ne s'agit point ici d'une idée spéculative, d'un rêve qui peut s'évanouir au premier choc de l'expérience. Le *Journal des Faits* est en pleine voie d'exécution et de progrès; il marche et grandit rapidement; son cautionnement est fait, son matériel est complet, son personnel est exercé, et chaque jour, il réalise de plus en plus les deux promesses capitales de son premier prospectus: *Tous les journaux dans un: — le plus varié, le plus instructif, le plus intéressant et le plus impartial de tous les journaux.*

V.-E. MIGNE, fondateur-directeur.

Le fonds social se compose de 300 *actions de* 500 *fr. chacune, divisibles par coupons de* 100 *fr. En prenant* 3 *coupons, on a droit, outre les intérêts et dividendes, à un exemplaire gratuit de l'édition semi-quotidienne du* Journal des Faits *pendant toute la durée de la société. Si l'on prend* 5 *coupons, on a droit à un exemplaire de l'*édition quotidienne.

On s'abonne à Turin au bureau du *Risorgimento*.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 21 *dicembre* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	18	50
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	18
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	30	8

PER

VALPARAISO, LIMA E S. FRANCISCO
DI CALIFORNIA
La Nave S. GIORGIO

di Bandiera nazionale

Capitano FRANCESCO CARPANETO

La concorrenza ed il commercio che produce lo stato attuale della California ha fatto determinare il proprietario di questa magnifica nave, della portata di 600 tonnellate, a destinarla pel trasporto de' passeggieri e delle merci per colà.

Di recentissima costruzione, reduce dal suo primo viaggio dalla California, fornita di appositi ed eleganti comodi, può completamente soddisfare il desiderio dei passeggieri e dei negozianti alla cui conoscenza manifesta le condizioni del trasporto.

1. La partenza si farà dal porto di Genova per la California passando per Valparaiso, Lima e S. Francisco sul cominciare del gennaio 1851.

2. I passeggieri saranno divisi in tre classi, 1, 2 e 3.

Quei della seconda una coccetta, o branda, fornita di materazzo ed un guanciale.

Quei della terza una sola coccetta o branda, sotto coperta.

7. I prezzi per i rispettivi scali sono i seguenti:

	Valparaiso	*Lima*	*S. Francisco*
1.a classe colonnati	200	230	280
2.a » »	165	175	225
3.a » »	130	140	170

11. Il nolo de'passeggieri è pagabile a pronti contanti senza eccezione. — Si accetterà però l'ipoteca di merci, o di beni stabili. — Le spese a carico del passeggiere cogli interessi del 1|2 per 100 al mese per i disimborsi fino all'intiero pagamento del nolo.

N.B. — *Per norma dei passeggieri e de'negozianti, si avverte che la nave suddetta farà regolarmente per le coste del Pacifico un servizio di viaggi periodici per tre anni consecutivi dal suo arrivo colà, dimodochè coloro che bramassero profittare del ritorno avranno la preferenza.*

Genova, 10 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO, e per esso *ricapito al sig Giuseppe M. Boccardo, piazza Banchi, in Genova.*

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO
Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento, (franco) *a scanso di rifiuto.*

L'ECO DELLA BORSA

è aperto l'abbonamento pel 1851.

I signori associati che ci hanno onorato col loro suffragio, sono pregati di rinnovare senza ritardo il loro abbonamento per l'entrante anno, onde evitare ogni interruzione nella spedizione del giornale.

I signori associati esterni saranno cortesi di chiudere in una sopraccoperta suggellata il prezzo dell'abbonamento, unendovi l'indirizzo preciso da spedirsi con affrancatura *sotto al seguente soprascritto*; Alla direzione dell'ECO DELLA BORSA in Milano presso la tipografia Redaelli, contr. dei Due Muri, N. 1481.

Prezzo d'associazione pel nuovo anno 1851.

in moneta sonante.

In Milano			Per la Posta (*)		
Semestre aust.	L. 12	—	Semestre aust.	L. 14	75
Trimestre	» 6	50	Trimestre	» 7	75
Anno	» 23	—	Anno	» 28	50

(*) La tenue differenza serve a compensare in parte il grave aumento di porto imposto al giornale dalla nuova legge postale.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

A vendre de rencontre

Une magnifique garniture en dentelle, nommée *application de Bruxelles*, composée de trois volans, berthe et écharpe. — S'adresser pour les voir, à M.me Vassarotti, rue de l'Arc, n. 5, maison Lessona, escalier à droite, quatrième étage sur le balcon.

ANNUNZIO MUSICALE.

Questa sera 27 andante avrà luogo al Wauxhall il tanto atteso concerto del pianista Adolfo Fumagalli che a 22 anni è già maestro dei più riposti magisteri dell'arte sua. Una nuova gran fantasia a quattro pianoforti di concerto ad otto mani verrà eseguita dallo stesso autore e dai valenti professori Unia, Marini, e Marchisio.

Questa composizione è un multiforme poema descrittivo, capo lavoro d'inventiva e d'esecuzione di prepotente giovinezza che con varietà ed arditezza di tinte vien dipingendoci coi suoni la *Ronda notturna. — Una notte al campo. — Il segnale d'allarme. — Il conflitto guerriero. — — La marcia funebre. — L'inno trionfale. — L'Orgia.*

Siamo persuasi che un numeroso pubblico interverrà a questo attraente e geniale trattenimento.

GABINETTO
letterario nazionale.

Sotto questo titolo abbiamo sott'occhio un interessante programma di associazione tendente ad agevolare l'istruzione, programma che non può che essere favorevolmente accolto dai nostri concittadini, se solo si pensi che in tanto progresso scientifico e letterario Torino manca ancora di uno stabilimento di questo genere. Senza più oltre raccomandare un'istituzione che merita fin d'ora la fiducia dei soscrittori e di qualunque vorrà in alcun modo secondare l'impresa, noi porgiamo ai lettori il seguente brano del programma:

Il gabinetto di lettura nazionale che intendiamo fondare, consistente in più sale, riservate le une alla lettura, altre a convegno degli abbonati, ed altre finalmente a deposito di libreria consultiva e circolante, tende a duplice scopo: 1.o abbonamento annuo, semestrale e mensile tanto per la capitale quanto per le provincie. 2.o Sedute per la lettura dei giornali politici e letterarii.

Le diverse sale in cui il nostro gabinetto nazionale verrà acconciamente scompartito, saranno adorne di carte geograache, di sfere, d'atlanti, ecc.; riservate le une, come dicemmo, alla lettura, le altre a convegno de'soci e degli abbonati, talchè verrà a formarsi una specie di *club* alla foggia inglese, col carattere e proporzioni convenienti al nostro paese.

Appena raccolte 50 azioni, alcune delle quali sono giá collocate, si compilerà in adunanza degli azionisti un apposito regolamento.

CONDIZIONI.

La società sarà per 10 anni, dal 1.o del 1851, di 50 azionisti da 500 lire, pagabili 250 subito, e le altre in due rate da 125 lire caduna, formante il capitale di lire 25,000 coll'interesse del 6 per 0|0.

Una o più azioni danno diritto ad un solo voto.

L'abbonamento annuo per ogni azionista sarà *gratis* se non vi saranno utili; se ve ne saranno si diffalcherà da questi utili l'importare dell'abbonamento.

In ogni mese di gennaio vi sarà rendiconto verificato da due azionisti eletti.

Ogni anno si farà estrazione a sorte di [illegible] azioni da rimborsarsi capitale, interesse ed utili, qualora l'azionista estratto a sorte desideri ritirarsi dalla società: altrimenti un congresso generale stabilirà il modo più acconcio d'impiegare l'eccedente delle azioni.

L'azione del gerente andrà esente dall'estrazione.

Profitti, perdite, diritti, pesi, vantaggi saranno ripartiti in 50 porzioni eguali pel 1.o anno, in 45 pel 2.o anno, e così di seguito sino alla fine della società.

Un quadro stampato indicherà i nomi dei promotori della società.

Per la Società

P. Magnaghi Editore Libraio Gerente e Socio.

Teatri di questa sera

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito*. — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore*.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Educazione e natura — Due uova nel tegame*.

SUTERA. — *Don Procopio*.

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita:

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 28 Dicembre 1850. Num. 927.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

RIVISTA

Il 24 dicembre si tenne la seduta della sesta Camera di polizia correzionale a Parigi, in cui doveva discutersi il processo di Allais. Dalle 10 del mattino l'udienza era così numerosa, che riusciva impossibile penetrare nella sala del tribunale. Si manifestava entro e fuori una estrema agitazione. Venti testimonii, 15 a carico e 5 a discolpa erano chiamati a deporre. Allais era pallido e abbattuto. La dichiarazione del commissario M. Yon (che aveva ricevuta la denunzia della pretesa cospirazione contro Changarnier e Dupin) fu lunga e imbarazzata. A 4 ore la seduta fu sospesa, e come non erano ancora stati ricevuti tutti i testimonii è possibile che la causa non sia stata decisa in quel giorno.

A un'ora dello stesso giorno 24 si riunì la commissione incaricata del progetto di legge relativo alla chiamata di 80,000 uomini sulla classe del 1850. Essa ha adottato puramente e senza modificazioni il progetto del governo, e ha incaricato M. Aymé di fare il rapporto all'Assemblea.

Alle 10 il presidente della repubblica ha ricevuto una deputazione della commissione speciale incaricata dell' importante rapporto sull'insegnamento della scuola politecnica. La deputazione ha consegnato al presidente la relazione che tuttavia va intitolata al ministro della guerra.

Si è distribuito all'Assemblea la relazione di M. Créton in nome della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo a una nuova valutazione delle rendite territoriali, per la quale il ministro delle finanze aveva domandato un credito straordinario di 400,000 fr. La commissione conchiude all'accettazione del progetto, aggiungendo soltanto che debba aprirsi un capitolo speciale intitolato: *Spese di una nuova valutazione delle rendite territoriali*, onde mantenere le regole di specialità scrupolosamente inculcate dalla commissione di finanze.

L'*Evènement* pubblica che il giorno dopo la lettera del ministro dell' interno che provoca l'allontanamento di M. Yon dall'Assemblea, il presidente di essa, M. Dupin, ha avuto una conferenza coi questori, nella quale si sarebbe stabilito di resistere alla domanda di M. Baroche. Quest' ultima notizia data da quel giornale è posta come rettificazione a una precedente in cui annunziava (nello stesso numero) che il presidente dell'Assemblea era disposto a cedere.

Quattrocento capi di case industriali interessate alla esposizione di Londra formeranno a Parigi un'associazione che organizzerà a picciole spese una amministrazione degli interessi degli esponenti in Londra, capace di rispondere a tutti i bisogni e a tutte le eventualità.

Il gerente del *Vote universel* (il giornale di M. Ch. de Lesseps) fu condannato a 600 fr. di ammenda, e [illegible] mesi di prigione.

L' argomento spiccante della stampa parigina del giorno è la quistione Yon complicata con quella della lotteria delle verghe d' oro, l 'Assemblea e l' Eliseo, l'orleanismo e il bonapartismo. Si calcola, si comenta, si interpreta, si loda o si accusa il voto di M. Thiers, e l' attitudine di M. Dupin sulla interpellanza Duprat, l'invito Dupin al presidente della repubblica in cui fu trascurato M. Carlier prefetto di polizia, e quindi la lettera Baroche per l'allontanamento Yon: *ignari hominum, locorumque errant.*

Inghilterra. — Londra, 23 dicembre. — Le deputazioni ed indirizzi contro le *usurpazioni papali* si alternano ora con alcune dei cattolici al cardinal Wiseman; il *Morning Advertiser* dà una lunga lista di nomi di nobili e gentiluomini inglesi cattolici che si recarono alla residenza del cardinale per esprimergli la loro gratitudine per la parte da esso presa nel ristabilimento della gerarchia cattolica.

Lo *Standard* accenna alla voce corsa del ritiro di lord Grey e lord Clarendon, non che del signor Vood; essi da quanto dice quel giornale non rimarrebbero al governo che il tempo necessario per trovare la combinazione di un nuovo gabinetto. Si ascriverebbe questo ritiro alle opinioni religiose del conte Grey e di lord Clarendon, ma chi conosce il partito che rappresenta lo *Standard* questa voce non pare tendere ad altro che ad insinuare una sfiducia o divisioni nel ministero.

Alemagna. — Una corrispondenza di Berlino e la *Gazette Universelle Allemande* trovansi d' accordo nel dire base stabilita per le conferenze di Dresda la separazione del potere esecutivo dal corpo legislativo: affidato quello all'Austria ed alla Prussia, questo a tutti gli Stati federali in modo però che l' Austria e la Prussia avrebbero ciascuna due voti, i quattro reami uno per ciascheduno, ed i piccoli Stati divisi in cinque gruppi, un voto per gruppo: totale dei voti tredici.

Il principe di Schwartzenberg era atteso a Dresda pel giorno 26 dicembre, ed il conte d'Alvensleben per il giorno 23.

Il signor di Manteuffel ed il principe Schwartzenberg avevano già invito da Dresda di prender alloggio nel palazzo reale.

L'elettore di Cassel dovea partire il sabbato successivo alla volta di questa città, ove si era fatto precedere da 2 battaglioni della guardia.

Si era scritto ai giornali di Berlino che il tribunale aveva ripresa l'accusa contro il signor Hassenpflug.

Turchia. — Per risoluzione presa sulla vertenza dei rifugiati polacchi e ungheresi è accordato a quelli che volessero lasciare l'impero ottomano, il gratuito trasporto per l'America, la quale promette di accoglierli ospitalmente, e di provvedere ai loro primi bisogni.

611

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo dell'*Armonia* si leggono le seguenti parole:

Per noi la vera sovranità sta nella giustizia. La giustizia certamente non sempre in fatti, ma sempre in diritto sovrasta egualmente ed ai monarchi, ed ai Parlamenti, ed alle moltitudini. Per noi non havvi nè re, nè Parlamento, nè popolo che sia dispensato giammai dall'avere ragione.

Indi è che noi riteniamo essersi compiuto un progresso immenso nella storia delle libertà costituzionali, quando i popoli dell'America, appena emancipati dalla dominazione inglese, cominciarono a porre in testa delle nuove loro costituzioni, che andavano foggiandosi, solenni dichiarazioni di diritti dei cittadini; riconoscendo così esplicitamente che vi erano certi diritti anteriori e superiori alla sovranità del popolo ed a qualunque patto sociale; diritti che non dipendono da verun placito umano, ma dalla stessa assoluta giustizia, ed i quali vengono riconosciuti ed acclamati, non già creati dai legislatori.

Si legge nel *Carroccio*, giornale di Casale:

Progetto di legge contro l'usura. — Il deputato Avigdor ha testè presentato alla Camera un progetto di legge penale molto rigorosa contro l'usura. Il giureconsulto non potrà certamente sottoscrivere per intiero a questo progetto, ma l'economista non può a meno di intieramente riprovarlo.

Ognun sa che l'interesse del danaro si compone di due elementi, cioè di un benefizio corrispondente a quello che il capitalista ne ritrarrebbe qualora egli stesso ne usasse, e di un premio di assicurazione per il pericolo che corre di perderlo per incapacità, prodigalità o mala fede del debitore. Il benefizio che il capitalista può ottenere, varia secondo l'abbondanza dei capitali offerti, e gli impieghi più o meno utili che ne possono fare. Il premio di assicurazione varia pur esso secondo l'attitudine, il carattere, la moralità del debitore e lo stato di sua fortuna. Variando quindi così facilmente questi due elementi secondo i tempi, i luoghi e le persone, una misura fissa dell'interesse del danaro ed eguale per tutti è assolutamente ingiusta; essa lede apertamente il dritto di proprietà, ed è di grave nocumento alla pubblica ricchezza.

Comprendiamo benissimo, come per lo passato nell'ignoranza di giuste nozioni intorno al prezzo delle cose, al danaro, alle importanti funzioni del capitale nella produzione delle ricchezze, e nella smania di tutto regolare a talento di chi domina, si abbia potuto fissare una tassa dell'interesse del danaro; comprendiamo anche benissimo come, malgrado la diversità dei tempi ed il progresso delle cognizioni economiche, si abbia potuto mantenere tuttavia per forza d'inerzia questa tassa; ma non possiamo punto comprendere come oggidì, invece di fare un passo avanti, si pretenda di tornare indietro, a servire maggiormente contro il capitalista, e lottare inutilmente contro la forza delle cose. Singolare contraddizione! Il dritto di proprietà è minacciato da erronee teorie che taluni tentano di attuare; e si vuole tuttavia non solo mantenere, ma raffermare ed estendere una legge che è un'aperta violazione di questo diritto! Il capitale nazionale per le passate vicende diminuito, ed in parte ancora ozioso per timore od in aspettazione di un utile impiego nei beni nazionali, vuol essere allettato, e cresciuto per potere proporzionarsi al crescente lavoro e ristorare la pubblica fortuna; ed invece si pretende di scoraggiarlo e colpirlo con nuovi rigori!

Il signor Avigdor ammette *che il danaro, come le altre merci, deve subire le fluttuazioni a cui esse sono soggette, e che deve avere un maggior prezzo quando è mancante, e valere di meno quando abbonda*: ma per una strana inconseguenza esso non vuole che questi principii siano applicati al nostro paese ed alla maggior parte degli Stati d'Europa! Egli vorrebbe così, che dove l'ingiustizia della tassa si fa più evidente, dove la differenza tra l'interesse del danaro, e quello fattizio creato dalla legge è più enorme, là si mantenga preferibilmente questa tassa! Egli stesso dichiara che tutti gli editti, tutte le ordinanze, tutti i rigori della legge furono impotenti ad estirpare in Francia, anzi in tutta Europa, la usura; egli ci fa sentire che essa con infinite forme e precauzioni si nasconde nelle contrattazioni, ed arriva *sempre* a sfuggire la severità della legge; che essa ha presa una grandissima estensione nel nostro paese; egli avrebbe quindi dovuto naturalmente conchiudere che il legislatore finora si mantenne in una falsa via; che il mezzo efficace di togliere l'usura può essere invece quello di abolire la tassa legale, lasciando così operare la concorrenza, e che se lo Stato vuole fare alcun che di efficace, deve piuttosto coadiuvare questa concorrenza, promovendo, per esempio, l'istituzione di casse locali di credito. Ebbene! il signor Avigdor conchiude tutto all'opposto; egli si illude invece al punto di confidare ancora sui rigori, e chiedere che siano accresciuti!

Lo *Statuto* termina un suo articolo sulla nuova tariffa doganale austriaca colle seguenti avvertenze:

Nè ritrattiamo l'antica dimanda al nostro ministero di fare una nuova tariffa: che anzi raddoppiamo l' insistenza e la speranza, imperocchè sappiamo che per lui troppo è autorevole e incoraggiante un esempio austriaco. E in vero, se non fosse altro, questo qui toglie una grande scusa: quella della *eccezionalità del tempo*; gran mantello con cui si cuoprono pur tante cose, e quali! Nè la guerra d' Ungheria e d' Italia, nè la lotta con la Prussia, nè il continuo stato d'assedio, impedirono al ministero viennese di cominciare e compiere la nuova tariffa fra le armi, fra le note. Come non potrà cominciarla e compierla il ministero toscano in sì profonda pace, senza lottare di supremazia con veruno Stato, e quando per riequilibrare il bilancio preventivo *non occorre tanta roba*?

Se ci si dicesse che la tariffa di Pietro Leopoldo fu l'opera di quasi 16 anni, risponderemmo che dal 1765 al 1851 ci corre quasi un secolo, e qual secolo! che allora Pietro Leopoldo doveva abbattere tutto il sistema doganale del medio evo e Mediceo; che doveva creare l' opinione pubblica, e la legislazione economica; che nel tempo istesso che faceva la prima *inchiesta* commerciale come base della prima tariffa non proibitiva nè protezionista, creava il nuovo sistema penale applicando il Beccaria, creava il nuovo sistema dei liberi comuni precedendo Turgot, creava il sistema della libertà di commercio seguendo Bandini e precedendo Smith, creava il nuovo sistema giurisdizionale emulando il Sarpi e precedendo il Siccardi, creava la uguaglianza civile precedendo l' Assemblea nazionale dell'89, creava il concetto della costituzione politica precedendo tutti i Principi costituenti del 1848.

Il governo toscano ha forse presentemente tante e tali tele sul telaio? Se le ha, non taccia sì lieta novella, e d'aspettar la nuova tariffa doganale non sarà così grave. Ma se la sua operosità creatrice non è sì grande, allora invece di obiettarci il lungo lavoro di Pietro Leopoldo, ci si ponga avanti la mente che Napoleone, appena fatto console, in 50 giorni ricreò la Francia, ed atterrì il mondo.

Ci permetta che per ultimo modestamente gl' indichiamo una scorciatoia per far presto la nuova tariffa.

Noi non vogliamo dire se il concentamento dei poteri sia buono. Sappiamo che la divisione del lavoro è una legge assoluta anco per la bisogna governativa. *Non omnia possumus omnes*. Ognun faccia il suo mestiere. Si accinga a far la tariffa chi sa di economia e di dogane: non si dia la commissione a chi prima di fare ha d'uopo d'imparare (com'era usanza quasi costante dell'antico governo assoluto). Si cominci da una inchiesta commerciale, che poteva esser fatta all'opportunità della esposizione, se veramente vi fosse la più sapiente economia, quella del tempo. Si cammini per questa via, ma non marciando al passo toscano, e in breve tempo saluteremo la nuova tariffa.

GIORNALI STRANIERI.

Intorno alla aggiudicazione della rendita di due milioni, che non ebbe luogo, perchè le offerte furono inferiori al *minimum* fissato dal ministro il *Journal des Débats* fa le seguenti osservazioni:

Durante tutta la settimana decorsa il 5 per 0[0 era rimasto a fr. 95, e s'era chiuso a 95, 50. Il 3 per 0[0 s'era costantemente mantenuto al di sopra di 57 fr. e 65 cent. Si è potuto vedere dalla nostra rivista della borsa della settimana, che nelle previsioni di un gran numero di speculatori il 5 per 0[0 sarebbe stato aggiudicato a 95 franchi all'incirca. Noi non abbiam bisogno di richiamare alla memoria, esser sovente avvenuto che i prestiti ebbero offerenti e aggiudicazioni ad un saggio superiore al corso dei fondi stessi alla borsa; è ciò che ha avuto luogo se ben ci rammentiamo, nell'ultimo prestito sotto la monarchia. Non deve dunque far maraviglia se un'offerta inferiore di due franchi e 50 cent. e di 3 franchi ai corsi medii della borsa abbia prodotto grande sorpresa.

Si legge nella *Patrie* il seguente articolo firmato Amédée de Cesena:

All'*Assemblée Nationale* mancava da qualche tempo un titolo d'articolo da produrre effetto. Io ebbi la sorte di somministrarglielo; e me ne gode l'animo perchè a me piace rendere dei servigi, ed in questi tempi di politica apatia egli è rendere servigio ad un giornale agitatore il somministrargli un titolo che possa dar emozione ai suoi lettori. Io pertanto di buon grado gli meno buono questo suo titolo scritto a lettere di scatola sovra un articolo di stamane: *La soluzione del Rubicone*, perchè è tolto da un mio articolo di ieri sul Monk e sul Washington di M. Guizot. Ma del pari non gli posso permettere il suo capriccio di usufruttuare le mie riflessioni a pro della divisione degli spiriti e della disunione dei poteri.

Sì, io stimo, amo ed ammiro il Cesare che passa il Rubicone per marciare su Roma, e Napoleone che sbarca a Fréjus per avviarsi verso Parigi, mentre soltanto stimo senza poterlo amare nè ammirare Washington che abbandona il potere quando comincia la lotta e scoppia la tempesta per andar seppellire nella sua abitazione di Mont-Vernon un'esistenza dolce e tranquilla. E che poi?..... Washington, Cesare e Napoleone sono personaggi storici di mia e di universale spettanza. Per essere fermamente convinto che l'interesse del paese richiede la prorogazione e non la fusione, ho io per questo perduto la facoltà di esprimere la mia opinione sui grandi avvenimenti dei tempi trascorsi?

Coll'istesso titolo dell'onorevole redattore in capo dell'*Assemblée Nationale*, io mi credo d'avere il diritto di pensare come voglio di Monk e di Washington, di Cesare e di Napoleone, e di poter dire ciò che ne penso. Io non contesto nè l'indipendenza delle sue convinzioni, nè la spontaneità delle sue opinioni; solo gli domando umilmente di volermi in grazia accordare la stessa giustizia a lasciar in pace il governo, l'Assemblea ed il presidente che non han che fare in una questione, che per eccellenza si può chiamare una questione di sentimenti individuali e di personali impressioni. La forma dell'articolo, d'un carattere letterario non men che politico, lo dimostrano a sufficienza e l'*Assemblée Nationale* non avrebbe dovuto lasciarsi trarre in errore.

Io scrivo nella *Patrie*, questa è una verità; la *Patrie* crede alla necessità della prorogazione come sola àncora di salute che gli avvenimenti hanno lasciato alla Francia; ciò anche è verissimo. Ma l'*Assemblée Nationale* non ha essa l'istessa fede nella fusione come mezzo per far ritornare il conte di Chambord nel palazzo delle Tuilleries? Se la *Patrie* non può alzare la voce senza che sia il presidente che parli colla penna de' suoi redattori, perchè allora non si potrà dire anche che il conte di Chambord parla colla penna degli scrittori dell'*Assemblée Nationale*, dell'*Union*, dell'*Opinion Publique*? Dove si andrebbe finire con questo sistema di interpretazioni? Presto non vi sarebbero più che tre giornalisti in Francia: il presidente della repubblica, la duchessa d'Orléans ed il conte di Chambord.

Ciò premesso, per mettere in pratica la massima evangelica che vuole si renda a Dio ciò che è di Dio, e a Cesare ciò che è di Cesare, io confesso che gli argomenti dell'*Assemblée Nationale* non sono tali da convertirmi alla sua opinione. Essa vede abnegazione, sacrificio ed eroismo in Washington, che lascia il suo paese tirarsi fuori d'imbarazzo senza di lui quando era a temersi che la fortuna degli Stati-Uniti d'America non facesse naufragio per mancanza di un abile pilota. Ognuno penserà e giudicherà a modo suo, ma per me nella condotta di Washington non saprò mai veder altro che debolezza ed egoismo. L'abnegazione, il sacrificio e l'eroismo consistono nel sacrificare la vita e la tranquillità per la salvezza del paese, e non nel mettere la testa e la tranquillità in sicurezza contro i colpi della fortuna e le vicende della politica. Ad altri il pensar diversamente, io serbo il mio sentimento, e lo manterrò verso e contro tutti.

L'*Assemblée Nationale* dice che non basta di passare il Rubicone per diventare un Cesare. Non sarò io che mi apporrò contro questa verità; ma v'ha un'altra verità non inferiore di merito, ed è questa, che quando si è Cesare si passa il Rubicone, perchè un Cesare si getta coraggiosamente nell'abisso per chiuderlo o per perire. Ad ogni modo, giacchè l'*Assemblée Nationale* ammira cotanto l'abnegazione del ritiro, il sacrificio dell'abbandono, l'eroismo dell'eclissarsi, perchè mai non si fa essa a domandare al conte di Chambord di dichiarare solennemente in faccia al mondo ch'egli rinuncia per sempre a ritornare sul trono dei suoi padri? Perchè non richiederlo d'invitare i suoi partigiani a stringersi alla repubblica? Allora predicherebbe coll'esempio, e noi, senza condividere la sua opinione sulla natura del sacrificio, dell'abnegazione e dell'eroismo, potremmo se non altro credere alla sua buona fede. Finchè ciò avvenga ci permetta di dubitarne.

Si legge nell'*Ordre*:

Noi non ci accorgiamo, che alcuno fuori delle fazioni che si disperano per la pubblica pace, pensi a lamentarsi di quella specie di calma fattasi negli animi, e del disarmamento almeno passeggiero delle passioni politiche.

La sola agitazione di cui si potè in questi ultimi giorni sorprendere alcuni sintomi, mentre le discussioni degli affari, che la più seria attenzione dell'Assemblea condurrà difficilmente a lieto fine, continuavano alla ringhiera (agitazione d'altronde al tutto naturale ed innocua) è quella che si produsse nei corridoi dell'Assemblea, o nelle ragunanze parlamentari, le quali distinte dalle antecedenze, e dai colori d'opinione dei membri che le compongono, sono nullameno devote al grande interesse della conservazione sociale, e pronte ad unirsi sotto la stessa bandiera il dì che codesto supremo interesse sembrasse minacciato.

Una cosa facile a notarsi, e che dovrebbe prevenire se non le inutili discussioni, le irritanti almeno, si è che le vecchie scissure tra partiti, le quali formano la gioia dei nostri avversari, e sulle quali si fonda quanto in essi sopravvive d'illusorio, non si ravvivano mai che in seguito d'inopportuni sforzi tentati per esercitare sulle convinzioni una specie di violenza.

O quanto sarebbe desiderabile, che a fronte del socialismo invido e distruttore, non s'incontrasse che un solo partito, avente le stesse dottrine, le stesse credenze, lo stesso scopo.

Un tale partito sarebbe invincibile per l'unità sua, e trionfando senza fatica dell'anarchia, assicurerebbe assai presto la pace alla Francia.

Ma puossi ragionevolmente sperare, che dopo tante rivoluzioni, le quali hanno volta per volta innalzati e rovesciati i più contrarii principii si faccia subitamente in favore d'un solo un'abdicazione generale di tutti gli altri?

Nulla, a quanto pare, è pronto in oggi per una trasformazione, per una fusione completa e definitiva delle idee che sonosi combattute per sessant'anni.

Quello ch'è permesso d'aspettare dal concorso degli uomini più illuminati e della loro esperienza, si è unicamente che in presenza dei pericoli, dei doveri comuni che li premono, s'assuefino a tollerare, a vivere ed operare insieme, a subordinare il loro interesse particolare all'interesse generale a sagrificare le memorie ed i torti del passato, al riposo dell'avvenire; si è, in una parola, che sotto il dominio di questi sentimenti comuni di pubblico bene, nessun partito, dopo d'essersi ingegnato con legittimi mezzi di trarre a sè l'opinione, ricusi di sottomettersi alla volontà della nazione, quand'essa siasi sovranamente dichiarata.

Ottenuto questo punto, ci rimarrebbe ancora un voto a fare, a noi che in mezzo alle incertezze, tra le quali può per lungo tempo ondeggiare la sorte della Francia, aspiriamo soprattutto per la sua grandezza, come per la dignità sua, a conservare intatto il governo rappresentativo, e sarebbe che gli uomini i quali sono capaci di onorarla, tengansi obbligati di farlo.

Noi vorremmo vederli disputare più spesso la ringhiera ai ciarlatani od agli impotenti, che vengono ad innalzarvi le loro pretese e la loro insufficienza, quando non vi recano pericolose passioni; noi vorremmo che tutte le quistioni delle quali si preoccupa seriamente il paese, venissero al loro giorno a dibattersi pubblicamente innanzi alla nazione attenta, invece di agitarsi clandestinamente nei meschini conciliaboli, e fermentare nel seno delle brigate.

Nei tempi in cui viviamo, l'abilità la quale non consistesse che ad usar malizie con tutti, e tessere stentatamente intrighi, sarebbe degna di pietà. Quelli che sentonsi forti, mostrinsi specialmente arditi e sinceri.

Quando tante seduzioni possono fuorviare le masse, bisogna per attrarle o contenerle, far sì che il vero risplenda e rimbombi.

Si legge nel *Pouvoir*:

Delle riforme. — Abbiamo detto ai raggiratori, ai vecchi partiti, agli uomini della destra e della manca che ora non trattavasi più di collegarsi per attaccare il potere, ma per difenderlo. Lasciamo la vecchia politica. Non pensiamo alle deliberazioni delle piccole consorterie presiedute dal signor Molé o dal signor de Saint-Priest. Voi credete che la Francia, dopo tante rivoluzioni, non discuta che sopra una quistione politica, che la soluzione di tutto sia nella repubblica o nella monarchia. Che granchio! Che importa il nome dei governi se non sono proporzionati ai tempi? Noi crediamo che si può aspettar molto dal governo attuale, molto dall'indole profondamente democratica del signor L. N. Bonaparte: ecco il motivo per cui lo sosteniamo. Ma quali sono quelle quistioni che esigono una forza sì grande che i partiti avanzati dovrebbero secondarlo perchè è determinato a risolverlo in un senso popolare? Quelle che troppo trascurate ingenerarono il socialismo, grido terribile della necessità del nostro tempo, dell'estrema, spaventevole miseria. Tutte queste quistioni nascono dalla più fredda delle scienze, l'economia politica.

È passato il tempo della vecchia economia, come della vecchia politica, e la scienza di certe classi proprietarie o commerciali privilegiate! Non vi esistono più classi, non devono più esistere privilegii. Il governo del presidente è preoccupato, più che non si crede, del compiuto disaccordo tra l'influenza reale, enorme e preponderante che la legge dà alla nazione intera e la sua condizione economicamente miserabile ed assurda.

L'amministrazione municipale di Parigi, confortata dal governo, ha testè attaccato un vecchio abuso, il cui risultamento era affamar il popolo. La libertà del commercio proclamata pel commercio delle carni debb'essere proclamata dovunque. Il governo deve entrar in questa via con sempre maggior risolutezza. Il presidente ha l'intenzione più ferma di attuarla.

Siamo in tempi decisivi: abbiamo da trattar una politica alta, imparziale che non dii opera che agli interessi generali del paese, una politica attiva.

Se il governo di Luigi Filippo è caduto gli è perchè nel momento di risolvere queste quistioni incontrò nel *paese regale*, nell'antico Parlamento una resistenza cieca, ostinata, profonda che lo forzò a ritirar tutti i progetti di riforma di cui sentiva già il bisogno.

Si legge nel *Morning Chronicle*:

Il cardinale Wiseman ha fatto nella cattedrale di S. Giorgio il suo ultimo discorso sulla nuova gerarchia cattolica romana. Egli ha rappresentato che quelli che si chiamano liberali cercano di dissotterrare antichi statuti per trarne delle armi onde colpire la libertà di coscienza: egli ha fatta allusione agli ignobili spettacoli recentemente offerti al popolo. — È egli saggio, è egli cristiano di spingerlo a tali eccessi? Quale scandalo è mai quello dato dai dignitari d' una Chiesa che paga queste odiose parate contro i dignitari d'un'altra Chiesa? Infelici quelli che non comprendono i pericoli che produr possa questo eccitamento del popolo! Abituato a queste orgie crudeli questo popolo, dopo aver trascinato nel fango e gettato nel fuoco le effigie dei vescovi d'una religione, non potrà egli dare più tardi alle fiamme altre effigie rivestite d'altro costume? Qual moralità può sperarsi da un popolo che vien così abituato a batter le mani innanzi alle supreme lotte dell'agonia, e ad abbandonarsi a deliranti tripudii davanti al tristo spettacolo di sofferenze simulate è vero, ma che son pur sempre odiose dimostrazioni? Non si giuoca mai impunemente con le passioni brutali e le ire del popolo! Ma tali cose sono già da lunga pezza perdonate, e Dio faccia che possano egualmente esser presto obbliate! Quei che a tanti titoli gloriosi unisce pur quello di principe della pace, può discendere in ispirito sugli uomini, e loro imparare che non è solo in mezzo alle tempeste ed ai terremoti che la divina parola possa essere udita dai mortali. È nella calma delle passioni che si sente il dolce appello della coscienza e del cuore! Possa la venuta del Dio di pace essere un giorno di gioia e d'armonia universale, di benedizione pel popolo, di santificazione pei ministri della Chiesa, di protezione per la Chiesa, e di salute pel mondo!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 22 dicembre 1850.

Pare che tre cose importanti restino tuttora a compier l'opera, a cui oggi si suda in Europa; e queste l'anno spirante lascia in retaggio all'anno a cui andiamo incontro. Sono queste: il prolungamento del potere esecutivo nella persona di Luigi Napoleone in Francia, un rifacimento qualunque della Dieta federale in Germania, ed il rinvio delle truppe francesi dagli Stati pontificii in Italia.

Non è già che alcuna di queste cose sia assolutamente necessaria alla quiete attuale d'Europa, giacchè il regno della forza sembra di già stabilito su basi abbastanza inconcusse: ma tant'è; alcuni non sanno trovar sonni tranquilli finchè non si ponga termine a tutto ciò che tuttavia rimane del provvisorio e dell'anormale risultante dalle infauste rivolte del 1848. La Francia contrita al sovvenir solo di quel tiro da giocolieri, che la fece repubblica malgrado suo, messa nell'impossibilità di disfare il fatto senza tumulti e sangue, vuole almeno colla perpetuazione del potere esecutivo ovviare alle dissenzioni immediate e preparare il suolo per quella ristorazione di forme monarchiche, a cui ben presto non mancherà che il nome. La Germania, caduta dai suoi sogni di nazionalità, avvilita nello Schleswig, offesa nell'Assia Elettorale, aspetta però sempre i suoi principi all'opera dell'assestamento degli affari della Dieta, che ora sta agitandosi nelle conferenze di Dresda. Le tradizioni di ben dieci secoli non ponno dissiparsi ad un tratto. Questo corpo germanico è cosa che è, e debbe essere, perchè è stato. Nè Federico Guglielmo, nè Francesco Giuseppe sono Napoleoni. Converrà pure che vengano a qualche proposizione, a qualche progetto: più facile e più caro sarebbe forse ad essi lo star da sè. Ma la Germania vuole intelligenza ed unione: che è quanto dire, vuole cose ora difficilissime.

Quanto all'Italia, ella è quasi tutta in via di forzate restaurazioni, nè basta a taluni che vorrebbero tentare Iddio per ottener tutto. A Roma non si vorrebbero i francesi: un moto in Francia, non fosse che un colpo di mano, può, temono alcuni, da un momento all'altro cangiare quegli angeli dai calzoni rossi in tanti diavoli dal berretto rosso: se regna a Parigi Ledru-Rollin, sol per tre giorni, di necessità trionfa Mazzini a Roma. Io credo un tal timore doppiamente mal fondato: ma il timore esiste, e non si avrà posa da un partito in Roma finchè si tolga di mezzo anchè quel rimasuglio di truppe francesi e vi si sostituiscano più fidate guardie.

Ecco, secondo me, a che andiamo incontro nell'anno 1851; anno critico, nel corso del quale dicono tutti i partiti: *riderà bene chi riderà l'ultimo*. Ciò che resta non fatto sembra poco più di una inezia; *ma il solo peso d'una piuma basta a rompere la schiena del cammello già carico oltre misura.*

Ho qui sott'occhio il *Risorgimento* fino in data del 15 corrente. Vedo che da voi v'è ancora chi si lusinga che le cose di Germania siano per porsi in ordine secondo i desiderii degli amatori delle libertà costituzionali. Io ricevo lettere d'uomini autorevoli di ogni parte di Germania, d'uomini che *muoiono d'amore* pel loro paese, come si muor d'amore per una donna a vent'anni, e la amarezza dell'animo loro è somma.

È venuto da me, pochi giorni sono, di ritorno da Parigi, un uomo che per certe ragioni ha il grimaldello con cui si passa per tutto: vi farebbe trasecolare se l'udiste descrivere le persone e i caratteri degli uomini sia al potere, sia all'opposizione, che ora guidano i destini di Francia e indirettamente d'Europa. È una vertigine di cui non possono assegnarsi migliori ragioni di quelle che potessero darsi del sistema finanziario di Law, o di tante altre stranezze a cui è sempre andata soggetta quella nazione. Uomini, i cui nomi appartengono già alla storia, faziosi turbolenti per libertà sfrenate in tempi addietro: repubblicani, visionarii, riformatori arrabbiati, orleanisti, bonapartisti, tutti perduti in una idolatria per *l'ordine*. Che cosa intendano, che cosa vogliono per questa parola talismanica nè sanno, nè si curano di sapere.

Così va ora la Francia, e bisogna confessare che ogni indirizzo che siegue la Francia ha una influenza sui destini d'Europa.

Il governo inglese, il quale ha dato due o tre volte negli scogli e quasi fatto naufragio nel voler far l'ufficio di piloto ai governi del Continente, va ritraendosi ogni dì più da ogni gara, da ogni ingerenza. Sino all'ultimo, per amor di pace, s'è messo d'accordo colla Francia per far terminare quella guerra dello Schleswig, scandalosa a tutti, giovevole a nessuno; ma adesso, visto come vanno le cose ad Olmutz, a Dresda, nell'Assia soprattutto, si ritrae sgomentato da quei tristi impegni e si affretta a lavarsene le mani.

Così ci siamo andati preparando al 1851. Potrò ingannarmi, ma ritengo che il 1851 darà al mondo altri spettacoli che la esposizione di Hyde Parck.

Non ho cuore per ora di entrare in dettagli nè di questa, nè delle guerricciuole ecclesiastiche di cui continua a trattenersi questo buon popolo inglese.

Rimango spettatore ansioso e doglioso di ciò che secondo me si appresta in più d'una parte del Continente, e soprattutto in Germania. Non mi pare che la Germania voglia e possa adattarsi a rimanere com'ella è. L'alternativa non è tale da rallegrarmi e neppure da rassicurarmi. Io ho fede in *Dio*, ma non nella formola *Dio* e *Popolo*. Ritengo anzi che quei signori i quali empiamente hanno accoppiato quelle due parole senza dar loro un significato intelligibile ci abbiano appunto condotti a questo termine, a cui oggi è l'Europa. Ritengo anche però che i partiti reazionarii estremi abbian fatto ogni lor possa per lasciare a questi stessi signori la speranza di una rivincita.

Io veggio da una parte *l'ordine* armato di tre milioni di baionette, dall'altra *lo sdegno* non disarmato solamente, ma mancante d'intelligenza di disegno e di scopo. La nimicizia pare a me irreconciliabile; lo scoppio certo. Vi è egli uomo al mondo che possa indovinare il risultato?

Le vie di Dio son molte; sia fatto il volere di Dio, e protegga Egli l'Italia!

(Corrispondenza del Risorgimento).

Gotha, 23 *dicembre*.

Forse a quest'ora vi è giunta la notizia dell'entrata delle truppe federali in Cassel, capitanate dal principe La-Tour e Taxis, con grande sorpresa delle autorità che ancora stavano trattando i componimenti convenevoli, e con grande smarrimento della popolazione. Questa notizia è senza dubbio grave, ma certamente non giungerà nuova a coloro che hanno seguìta passo passo la storia delle trattative poco serie dei reclami poco esauditi dell'Assia.

Io parto oggi da Gotha diretto a Dresda: delle varie induzioni che odo farsi circa alle basi che si vogliono stabilire pei negoziati di Dresda non posso dirvi nulla di abbastanza positivo. Se si dovesse dare retta a tutte le voci correnti sarebbe impossibile il trarne un criterio, tanto esse sono vaghe e disparate.

Una cosa della quale ho molto udito parlare si è la determinazione presa a Greifswald di rinnovare un processo contro il ministro Hassenpflug, che in generale viene riguardato come l'unica cagione dei presenti impicci nei quali si trova l'Assia, anzi la Germania tutta. Pare assai strano spettacolo a me il vedere un uomo colpito di accusa prima di dolo, poi di avere falsato quitanze, destare tanto chiasso ed essere causa di gravi avvenimenti.

Torino, 27 *dicembre* 1850.

SITUAZIONE DELLA SPAGNA.

Dagli esempi che ci somministra la storia contemporanea noi dobbiamo trarre quelle utili lezioni che ci possono giovare. Nissuna nazione forse fu tanto soggetta a pericoli, a sovvertimenti, a ristaurazioni inefficaci, a rivoluzioni sanguinose, a tenaci pregiudizi e per sì lungo tempo, e nessuna forse seppe così splendidamente escire dalle tristi prove quanto la Spagna.

Il partito costituzionale comincia a trovare agio alle giuste e varie riforme, e riposo ai terribili sforzi sostenuti: sovra di lui passarono tuonando e le armi straniere, e le intolleranze fanatiche, e le lotte dinastiche, e le congiure, ed i fallimenti, e gli intrighi, e le rivoluzioni. A poco a poco il buon diritto si fè largo, è la dinastia costituzionale si rassodò sul trono, e la nazione rientrò nella vita normale e nelle europee relazioni.

Ancora, non ha guari, la Spagna corse pericolo grave di vedere interrotta la sua alleanza con la più grande potenza europea: e se riescì a scongiurare anche questo pericolo, essa ne deve ringraziare la perfetta stabilità degli ordini onde viene amministrata, la quale la pose in condizione di serbare tutta quella pacatezza di giudizii, tutta quella serenità di deliberazioni, che è impossibile a serbarsi nei momenti di agitazione e di pressura.

Quasi tutti i partiti in Ispagna o sono scomparsi od hanno dimesso l'ira ed il fiero genio di parte.

Puossi dire, che i passi che fece indietro la Francia dopo il triste avvenimento di Febbraio, la Spagna li ha misurati innanzi. Colà poche o nessuna teoria assurda, pallide le congiure; se la libertà non vi è ancora del tutto sicura, è però bene guidata; ma la libertà ha d'uopo di essere guidata, massime quando esca da una confusione e da un fracasso di avvenimenti lungo e straordinario.

Il primo ministro di Spagna ha saputo, parte con energia, parte con legalità, soggiogare i moltiformi partiti: soggiogatili, tentò di farne degli amici alla forma di governo adottata. Fra i convitati a'suoi banchetti abbiamo, non è gran tempo, veduto sedere Olozaga, Mendizabal: fra i suoi consiglieri notammo nomi or pria dissidenti. Misure di utile progresso vennero intraprese; il passato servì non di legge, ma di norma all'avvenire.

Non ha guari parlando della Spagna abbiamo avuto occasione di osservare il modo pronto e nobile col quale quel ministero otteneva da Napoli dichiarazioni onorevoli allorquando aveva luogo il matrimonio del conte Montemolino. Notavamo i grandi risultati dovuti alla fermezza incrollabile del Narvaez contro gl'intrighi dei cortigiani in favore delle civili e delle amministrative bisogne.

Ora la Spagna si trova avere un Parlamento assai fortemente costituito, nel quale prevalgono i principii conservatori e liberali. Questo è il punto che vuole essere considerato. Dopo tante angustie di rivoluzione, tante paure di dispotismo, quella nazione è in piedi sostenuta da un governo che è d'accordo col Parlamento. Noi amiamo che la più scrupolosa legalità presieda agli atti costituzionali, e primamente a quello importantissimo delle elezioni: ma se il partito moderato ha adoprato e sudato contro i partiti avversi per ottenere un sì brillante risultato, non possiamo certo menargliene gran colpa: certo se i partiti stessero sempre cheti, e non facessero uso d'armi non sempre legali, sarebbe bello e sublime che i governi lasciassero soltanto all'opinione ed alla coscienza pubblica la cura della propria conservazione.

Egli è un fatto innegabile che lo stato nel quale è la Spagna è frutto degli studi, delle attenzioni e delle fatiche del partito moderato e de'suoi capi.

Madrid, or dianzi scopo di compassione e di timore universale, è ridivenuta una delle più splendide capitali dell'Occidente. Tranquilla all'interno, essa invia all'estero ministri che assai efficacemente rappresentano il dogma monarchico-costituzionale, e nobilmente lo propugnano nelle corti ove hanno credenziali.

Adesso finalmente quella nazione si trova in grado di incominciare a sanare le piaghe non ancora cicatrizzate ch'ebbe a riportare in tante guerre, cioè a dire a migliorare la condizione finanziaria. Essa è in ciò più fortunata di tanti altri paesi, che nessuno sogna di attribuire le gravezze e le difficoltà della sua finanza al presente ordine di cose: nessuno niega che il suo debito pubblico, lungi dall'esser frutto di recenti riforme, non sia l'effetto di otto lustri di sconvolgimenti.

Una legge che attribuisca ai giudici la facoltà di fissare la pigione delle case, quante volte il conduttore reclama contro l'avarizia del proprietario, è una vera legge di *maximum*, di *assise*, di *meta*; e a buon dritto è stata assimilata a quelle che attribuiscono alle amministrazioni comunali la facoltà di stabilire il prezzo di certi commestibili.

Or le leggi di *maximum* non hanno mai prodotto l'effetto che si proponevano i promotori di esse, ma l'effetto inverso; e sotto questo rapporto la proposta legge, *ineseguibile dapprima*, con la giustizia che si vorrebbe introdurre nell'applicazione del suo ingiusto principio, *ineseguibile* per la dimostrata insufficienza del giudice a trovare il *prezzo giusto e onesto* fuori i limiti della libera offerta e della libera richiesta — è *poi ineseguibile* anche, precision fatta di ogni considerazione di giustizia, nell'applicazione come nel principio, e non tenendo altro conto che della sola immaginata utilità dello scopo.

Che si ottenne con le leggi di *maximum* del fatale 1793, le cui teorie sono affatto estranee alla scienza economica del secolo XVIII, che spirò politicamente al declinare del 1791? Si potè avere lo spettacolo di fornai, e pastumai e macellai impiccati alla lanterna come *fayettisti e aristocratici che affamavano il povero popolo*, ma pertanto il *povero popolo* si trovava il domani più affamato che prima. I commestibili scomparivano dal mercato ove il *maximum* non rappresentava talvolta il costo di produzione, tale altra non ragguagliava il legittimo utile che era in dritto di conseguire il produttore in proporzione della offerta e della richiesta, e che se si fosse lasciato al suo corso naturale: troppo elevato oggi, domani o doman l'altro avrebbe data la rivalsa ai consumatori; dacchè attirati dal tornaconto della speculazione altri produttori avrebbero posto sul mercato nuovi e più abbondanti commestibili.

Sebbene le case e i soffitti non possono scomparire dalle città, le case e i soffitti da pigionare possono scomparire dal mercato; e basterebbe la legge che il vietasse, per provocarne subitamente l'appetito. Il proprietario che vuol disfarsi del suo conduttore non ha bisogno di rispondere alla *insistenza* di lui, che altri gli offre una pigione maggiore, che i tempi la consentono, che essa *è giusta ed onesta*, dirà semplicemente che non vuol più pigionare; e se portate la ingerenza, o a dir meglio l'inquisizione della legge a interrogarlo del *perchè*, risponderà che deve abitare la casa; e se volete ancora saperne la ragione, ne troverà di cresciuta fortuna che gli permette maggiori agi, di salute che richiede la tale esposizione atmosferica, di crescente famiglia pel matrimonio imminente del figlio o della figlia, di operazioni industriali che richieggono spazio più ampio, di riparazioni, di abbellimenti, di vendita, di cento altri generi in somma, che non potete non rispettare, e che a valutarli richiederebbero la più rivoltante inquisizione. Poi ammetterà il nuovo conduttore che eleva il fitto, e se organizzate uno spionaggio per denunziarlo al giudice—chiamato a discaricarsi, il proprietario vi dirà e giustificherà coi documenti sotto i quali è simulata la locazione, che quello è il socio della impresa industriale, l'uomo di arte dello abbellimento, il creditore anticretico in godimento, il compratore della casa, il salvianista in possesso de' frutti della cosa ipotecata, ecc., ecc.

E chi può svolgere questa matassa? forse il pigionale del soffitto? Noi nol crediamo. — Il forense, a cui la lite costa meno che ad ogni altro, il ricco locatario di un magazzino di varietà, che può mettere le brighe col proprietario nella partita dei suoi sollazzi, faranno molto strepito di perizie, di dispute, di verifiche, di giudici e di uscieri; ma il povero fittuale preferirà di accomodarsi col locante, o andar via.

Nell'antica legislazione almeno tutto era discrezionale, e al postutto il giudice non costretto a motivare la sentenza, si poneva coll'olfato in traccia della verità, e menando colpi *ex animi sui sententia*, se non toccava la verita del prezzo che sta sempre nel libero dibattimento dei contraenti poteva sperare di non allontanarsi più di un miriametro dalla linea retta. La rozza economia politica e la rozza legislazione si combinavano con una specie di armonia che attenuava i vizi dell'una e dell'altra. Ma ora che si corre alla riforma della procedura, ora che si possiede un codice e una organizzazione politica che distinguono l'amministratore dal magistrato, il giudice civile dal penale, e circoscrivono con forme ed elementi di criterio definiti, le funzioni del giudice in materia civile, è un anacronismo dippiù il ritentare editti stranieri allo spirito e alle abitudini che vogliensi creare nell'odierna magistratura.

Bando adunque una volta a tutto ciò che la scienza ha condannato; ricordiamoci che *la reazione morale ed economica* del socialismo contro l'economia politica degli Smith e dei Turgot e contro la scienza del secolo XVIII, ha chiamato su di sè e giustificato sino a un certo punto *la reazione politica* del 1849 e 1850. Non lasciamo le vie di libertà che ci segnarono gli antesignani del 1789, e soprattutto non dimentichiamo *che non mai gli abitatori de'soffitti di Genova e di Torino furono meno male che nel* 1850: *epoca in cui è cresciuto il loro lavoro per la consumazione e i capitali importati dagli immigranti, che fan concorrenza non già ai soffitti, ma agli abitatori de'modesti appartamenti e delle stanze di* 25 a 60 *franchi al mese*. Volgiamo lo sguardo ai nuovi edifizi che sorgono in questa capitale per la spinta della rendita in aumento, e pensiamo che dovendo avere de'soffitti, tuttochè si costruiscano per la cresciuta richiesta degli appartamenti, e non de'soffitti — questi cresceranno in offerta, e scemeranno in valore, così che gli abitori di essi sinora a *pigione stagnante*, e non crescente, avranno l'alloggio a miglior mercato, e tra l'economia dello alloggio e l'aumento del lavoro saranno più che mai non furono nella possibilità di scendere al mezzanile; tutto ciò grazie alla libera concorrenza.

Crediamo essere bene informati annunziando che il sig. marchese Amat Di Villarios, segretario della legazione sarda a Firenze, sia stato destituito a cagione della sua manifestata avversione alle nostre istituzioni politiche, ed opposizione agli atti del governo.

Togliamo dall'*Armonia* la seguente lettera.

Pregiat.mo sig. Direttore

Torino, 25 *dicembre* 1850.

Non so se ad assoluta ignoranza dei fatti, o ad altra meno onesta causa, debba ascriversi quanto intorno a me trovasi scritto nel num. 151 dell'*Armonia*.

Membro e relatore della prima commissione istituita dal governo sullo stabilimento d'un arsenale marittimo nel golfo della Spezia, anteriormente a molti ne ho dimostrato la convenienza ed i vantaggi, che neppure ho omesso di accennare e propugnare come relatore del bilancio della marina per l'anno 1850.

Indipendente nelle mie opinioni, e conscio di non aver mai dimenticato, per qualsiasi riguardo, i doveri di deputato, la prego ed ove d'uopo la richieggo, a termini di legge, d'inserire questa mia nel prossimo numero del suo giornale.

Mi pregio intanto di rassegnarmi

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obbl.mo servitore.

G. Ricci.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino.—*Fine del regolamento che determina le attribuzioni dei vari dipartimenti ministeriali.*

Art. 7. È attribuito al ministero di finanze tutto quanto riguarda:

1. I bilanci e spogli attivi dello Stato, e così la formazione e presentazinne del bilancio e spoglio generale, non che la presentazione dei bilanci e spogli parziali formati dai rispettivi dicasteri — le domande di autorizzazione di nuove e maggiori spese in aumento ai bilanci, e lo stabilimento nel corso dell'anno di nuove categorie.

2. L'erario dello Stato — l'assegnamento e la distribuzione dei fondi alle casse e tesorerie dello Stato — il movimento e deposito dei fondi e le relative operazioni — le autorizzazioni di pagamenti in via provvisoria.

3. L'amministrazione del patrimonio e dei vari rami d'entrata dello Stato — le alienazioni ed acquisti dei beni, e l'alienazione delle miniere dello Stato — i canali demaniali e la direzione e contabilità relative, serbato in ordine alla parte tecnica ed ai lavori materiali il disposto dell'art. 10, num. 5 — le contribuzioni dirette ed indirette — la esecuzione dei lavori occorrenti attorno ai fabbricati demaniali che non sono a carico di altri bilanci — la fabbricazione, incetta e vendita di generi di privativa dello Stato — le zecche, il lotto e le lotterie.

4. La riscossione delle entrate dello Stato aventi una relazione diretta coll'amministrazione finanziera — l'esame delle tariffe e dei provvedimenti riguardanti le riscossioni espressamente affidate ad altri dicasteri, non che il diritto d'ispezione e sorveglianza sui contabili preposti a tali esazioni, e l'incarico di vegliare a che i prodotti delle medesime siano versati nelle casse del proprio ministero.

5. La liquidazione dei debiti e dei crediti dello Stato — il debito pubblico e la contrattazione di prestiti.

6. L'approvazione e lo svincolamento delle malleverie di tutti indistintamente i contabili dello Stato, e così anche di quelli dipendenti da altro ministero, ed i condoni o le dilazioni pel pagamento dei debiti degli stessi contabili o di altri debitori delle finanze.

7. Gli uffizi d'insinuazione, conservazione delle ipoteche, cadastro e marchio.

8. Lo stabilimento, la sorveglianza e la direzione delle banche di sconto.

9. La presentazione delle proposizioni del controllore generale per gl'impiegati dipendenti dal suo uffizio.

10. Le pensioni a carico dello Stato.

Art. 8. Il ministero dell'istruzione pubblica esercita le seguenti attribuzioni:

1. Cura la diffusione ed il perfezionamento dell'istruzione scientifica e letteraria, l'educazione della gioventù e l'incremento delle belle arti.

2. Ha sotto la sua dipendenza le università del regno e gli stabilimenti annessivi, il collegio Carlo Alberto per le provincie, i collegi, convitti nazionali, i collegi reali e pubblici, ed i convitti — le scuole d'istruzione elementare secondaria e speciale sì pubbliche che private, tanto per gli adolescenti che per gli adulti — i convitti e le scuole femminili d'istruzione elementare sì pubbliche che private — gl'istituti dei sordo-muti — le accademie e scuole di belle arti.

3. Provvede alla riscossione degli emolumenti e depositi degli esami, ed alla loro distribuzione e restituzione — all'ammessione ai corsi ed agli esami, come altresì alle relative dispense — all'approvazione dei libri e trattati destinati al pubblico insegnamento — all'approvazione delle nomine fatte dai comuni od altre amministrazioni nelle scuole secondarie ed elementari a loro carico — alla direzione delle scuole degli asili infantili, salva nel resto la dipendenza di tali istituti dal ministero dell'interno, giusta le disposizioni dell'art. 4, num. 12 — alla distribuzione dei posti gratuiti nel collegio delle provincie e nei collegi convitti nazionali, ed all'approvazione di quelle nomine che sono riservate ai comuni, ad altre amministrazioni ed ai privati — alla conferma dei gradi accademici ottenuti all'estero.

4. Sorveglia l'amministrazione dei lasciti destinati all'istruzione pubblica.

Art. 9. Spetta al ministero di marina, agricoltura e commercio:

1. La direzione di tutti i rami di servizio e di amministrazione che si riferiscono alla marina militare dello Stato od agli stabilimenti che ne dipendono, cioè l'arruolamento marittimo — l'ordinamento dell'armata navale e degli equipaggi di marina e tutto quanto concerne la loro disciplina, il servizio, l'istruzione, il il corredo e la divisa — la formazione e spedizione di squadre, divisioni e legni di guerra — i lavori dei porti non compresi fra le opere militari accennate all'art. 5, n. 1, salve le attribuzioni competenti al ministero dei lavori pubblici, a termini dell'art. 10, n. 7 — le sussistenze delle truppe ed equipaggi, ed il vettovagliamento dei legni e delle flotte — il materiale marittimo, e l'incetta delle armi e delle munizioni di guerra — la costruzione e riparazione degli arsenali marittimi, e quella dei fabbricati appartenenti alla marina militare o destinati al servizio di essa — la costruzione ed il raddobbo dei legni di guerra, ed il martellamento delle piante per la costruzione navale militare — il servizio delle caserme e del casermaggio per la marina — le paghe e gli abbuonconti delle truppe e degli equipaggi — la contabilità dei corpi — gli stabilimenti di educazione e le scuole di nautica — la giustizia militare marittima, e le proposizioni per condono o diminuzioni delle pene pronunziate da' suoi tribunali — il servizio religioso per le flotte ed il servizio sanitario marittimo — i lazzaretti — lo stato civile delle truppe e degli equipaggi in tempo di guerra, e la corrispondenza per la naturalizzazione di militari appartenenti alle marine estere — le proposizioni per le concessioni della medaglia di marina — gli invalidi di marina — i bagni marittimi.

2. L'agricoltura, il perfezionamento di essa, le direzioni generali e gl'incoraggiamenti — le introduzioni di animali e di piante utili esotiche — gli stalloni e le mandrie, esclusi gli stabilimenti di questo genere indicati all'art. 5, n. 1 — le risaie e la coltura irrigua — le scuole tecniche d'agricoltura — l'istituto agrario, veterinario e forestale — la sovrintendenza delle accademie ed associazioni agrarie — le Camere di agricoltura — i monti granatici e nummarii di Sardegna — il censorato.

3. Il regime dei boschi, esclusi, quanto al personale di tale amministrazione, gli agenti forestali del demanio.

4. La caccia e tutto ciò che si riferisce all'esercizio di essa, ed alla conservazione del selvaggiume — il rilascio delle permissioni di caccia.

5. Le direzioni relative al censimento della popolazione — la statistica agraria, commerciale ed industriale — la statistica generale, la commissione superiore di statistica e le giunte provinciali.

6. Il commercio — l'esame dei trattati di commercio da conchiudersi colle potenze estere, e delle variazioni alle tariffe doganali — le direzioni generali relative al commercio interno ed estero — lo sviluppo e miglioramento del commercio — le camere di commercio — gli agenti di cambio, sensali e liquidatori — le borse di commercio, l'approvazione delle società anonime, escluse quelle per lo stabilimento delle banche di sconto menzionate all'art. 7, n. 9 — le scuole tecniche di commercio.

7. L'industria — gl'incoraggiamenti relativi — concessione di brevetti d'invenzione — l'esposizione dei prodotti dell'industria nazionale, le scuole tecniche ossia professionali di meccanica, di geometria, di chimica applicata alle arti—la scuola di orologeria, le scuole professionali di nautica e di costruzione navale — l'autorizzazione per l'esercizio delle professioni di misuratore ed agrimensore.

8. La pesca — l'esame dei progetti di legge e regolamenti relativi alla pesca marittima, in quanto concernono lo sviluppo e l'economia di questo ramo d'industria e di commercio — la pesca fluviale.

9. La marina mercantile—la sorveglianza sulla esecuzione delle leggi concernenti l'iscrizione marittima, la costruzione dei bastimenti, ed ogni altra cosa che abbia tratto alla navigazione — il consiglio di ammiragliato per la marina mercantile—il consiglio amministrativo di marina—i consolati di mare—i diritti d'ancoraggio, ostellaggio e simili.

10. I pesi e le misure, e la loro verificazione.

11. Le miniere—l'amministrazione di quelle coltivate per conto dello Stato—la concessione e locazione di miniere e cave—le permissioni per lo stabilimento di officine metallurgiche.

Art. 10. Le attribuzioni del ministero dei lavori pubblici concernono:

1. Le strade reali e provinciali per direzione di progetti e di opere, e per la sola direzione dei progetti, le strade comunali, consortili e private con gravezza di servitù pubblica, previo concerto col ministero della guerra, per quanto può riflettere la difesa e la sicurezza dello Stato inesivamente al prescritto dell'art. 5, num. 1.

2. Le strade ferrate, studi relativi, costruzione, manutenzione, esercizio, salve le relative attribuzioni d'ispezione e vigilanza che dall'art. 7, num. 4 sono affidate al ministero di finanze in ordine alla tariffa, agl'introiti ed ai loro versamenti nelle casse dello Stato, ed alla gestione dei cassieri, e previo il concerto, di cui al numero precedente, col ministero della guerra.

3. L'esame di domande per la costituzione di società di strade ferrate e concessione dei relativi privilegi, previi gli opportuni concerti col ministero di finanze sulle condizioni del capitolato di oneri che possono avere influenza sull'erario e sulle dogane.

4. I bilanci divisionali di acque, strade, per l'esame e disposizioni relative alla parte riguardante i lavori pubblici.

5. Il regime dei canali di irrigazione demaniali per ciò che concerne le opere di difesa stabile, miglioramento ed ampliazione, e la parte tecnica della distribuzione dell'acqua.

6. Il regime dei fiumi, torrenti e canali, i progetti ed opere relative alla navigazione fluviale, al trasporto dei legnami a galla, alle derivazioni d'acqua dai fiumi e torrenti, agli arginamenti ed al prosciugamento delle paludi e stagni.

7. Le opere e lavori di costruzione e manutenzione dei porti e delle spiaggie marittime, previi sempre i concerti col ministero di commercio e marina, come pure con quello della guerra per le relazioni ed influenze che le opere stesse potessero avere colla difesa militare.

8. I piani regolatori di ampliazione e di abbellimento delle città e borgate.

9. La costruzione ed il miglioramento e la manutenzione degli edifizii pubblici, esclusi i fabbricati demaniali, e gli edifizi militari di qualunque specie a termini dell'art. 5, num. 1 e dell'art. 7, num. 3, ed escluse pure le piccole riparazioni di cui è cenno all'art. 2, num. 6.

10. L'esaurimento degl'incombenti relativi alle opere indicate al numero precedente, ed all'art. 2, num. 5, cioè le commissioni per la redazione delle occorrenti perizie e dei capitolati, e per la stipulazione dei contratti d'appalto.

11. La conservazione dei pubblici monumenti d'arte.

12. L'esecuzione dei lavori nelle stazioni dei telegrafi ordinari, e l'istituzione, direzione ed esercizio dei telegrafi elettro-magnetici lungo le linee delle strade ferrate, ed in continuazione e diramazione delle linee medesime, riservato al ministero dell'interno un mezzo indipendente ed esclusivo di comunicazione secondo i concerti a prendersi tra i due ministeri.

13. La cassa dei depositi e delle anticipazioni.

Art. 11. Il consiglio dei ministri dovrà sempre deliberare intorno agli oggetti infraspecificati:

1. Questioni d'ordine pubblico e di alla amministrazione.

2. Progetti di legge da presentarsi alle Camere.

3. Progetti di trattati.

4. Progetti di decreti organici.

5. Petizioni rimandate dal Parlamento al consiglio dei ministri.

6. Conflitti di attribuzioni tra i diversi dicasteri, e gli uffizi da essi dipendenti.

7. Proposizioni alle sedi arcivescovili e vescovili.

8. Nomine alle alte cariche dello Stato, e così dei senatori del regno, dei ministri presso le potenze estere, dei primi presidenti, presidenti capi e presidenti, degli avvocati generali e del procuratore generale di S. M., del controllore generale, dei membri del consiglio di Stato, degl'intendenti generali, dei comandanti generali delle divisioni militari e dei primi ufficiali.

9. Concessioni di decorazioni quando non sono concedute di moto proprio del Re; autorizzazione di portare decorazioni estere; distribuzione di quelle trasmesse dall'estero ai regnicoli.

10. Collazione di titoli di nobiltà.

11. Dimissioni volontarie e giubilazioni dei funzionarii di cui al num. 8.

Torino, il 21 dicembre 1850.

Visto d'ordine di S. M.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Azeglio.

Vercelli. — Il consiglio comunale nelle sedute 14 e 16 dicembre, sul riflesso che alcune cautele conservatesi per lo smercio del pane a tutela del pubblico interesse nel regolamento compilato dal consiglio, nella sua seduta del 30 novembre p. p., potrebbero forse sembrare condizioni restrittive della libertà della tassa e del suo commercio, e che perciò sotto siffatto aspetto potendo il suaccennato regolamento incontrare qualche difficoltà alla sollecita superiore sanzione, si correrebbe il pericolo di dover continuare ancora lungo tratto di tempo nel sistema della tassa, non ostante il quasi unanime contrario avviso del consiglio a tale riguardo, il medesimo, sentita lettura dal presidente dell'anzidetto regolamento 30 novembre, e presolo nuovamente in attenta disamina, stante l'importanza della questione, dopo animata discussione prolungatasi per tutte le due sedute, all'oggetto di evitare ogni temibile dubbio, ha deliberato di modificarlo, adottando il seguente

Regolamento sul commercio del pane.

Art. 1. La tassa del pane è abolita.

Art. 2. È pure abolito ogni vincolo nel suo commercio, ad eccezione del solo obbligo pei fabbricatori di pane di farne ventiquattro ore prima dell'apertura o del chiudimento del loro esercizio la relativa dichiarazione al municipio, da cui sarà rilasciato gratuitamente l'analogo certificato.

Art. 3. I panattieri ed ogni altro venditore sono soggetti alle disposizioni dei regolamenti concernenti la salute pubblica, non che la sorveglianza in proposito del municipio; nè potranno quindi rifiutarsi alle visite de' loro negozi e magazzini, qualora esso creda nell'interesse generale di addivenirvi.

Art. 4. Si dichiarano applicabili alle infrazioni del presente regolamento le disposizioni contenute nell'art. 177 della legge 7 ottobre 1848.

Tale regolamento fu votato all'unanimità, meno un solo voto in quanto al primo articolo, ed in quanto agli altri tre susseguenti a maggioranza di voti. (*G. Piem.*)

Casale. — Nel castello di questa città alcuni giorni or sono si celebrava una messa solenne, alla quale interveniva il piccolo presidio degli artiglieri ed un drappello di zappatori del Genio, che hanno stanza presso di noi per dare opera ad alcuni lavori loro affidati. Nello stesso giorno si ragunavano a frugale mensa nell'alloggio del distinto ingegnere Zanardi, luogotenente nel corpo reale del Genio, il sotto-commissario delle fortificazioni, il luogotenente Pinelli che così maestrevolmente dirige le opere d'assalto ed i soldati Zappatori. Fatti, sul finire della parca mensa, dei sentiti brindisi all'Italia, al Re ed allo statuto, sorse il soldato Brocco a proporre si destinasse la paga di quel giorno a beneficio della emigrazione italiana. Il nobile invito nobilmente accolto, si raccolse la somma di lire 25 32 che verrà rimessa al comitato di questa città incaricato di distribuzione di soccorsi agli emigrati italiani qui stanziati, e che di qui saranno di passaggio. Questi bravi soldati ed i da loro meritamente amati superiori s'abbiano intanto la cittadina riconoscenza. (*Carroccio*).

Dal Veneto, 17 (*cart. dello* Statuto). — Leggo nei fogli che a momenti sarà sanzionato dal principe lo *Statuto* del nostro regno. Vedremo quale uscirà, e se sieno state accolte le modificazioni richieste dagli uomini di fiducia.

Se ciò fosse, vi sarà una sola Dieta per i due compartimenti territoriali, che restano amministrativamente divisi e governati da un luogotenente per cadauno.

La Dieta risiederebbe alternativamente a Milano ed a Venezia, ma il re potrebbe destinare un luogo diverso.

La Dieta sarebbe composta di due Camere: *Senato*, e *Camera de' deputati*. Il Senato di 58 membri: due eletti per ciascuna delle due capitali; due per ogni provincia; uno per ognuno de' due istituti, ed uno per ognuna delle due università. Gli altri 18 dal re: in ufficio per anni 10, e tutti rieliggibili:

Le Camere non si radunano nel tempo del convocato Parlamento generale. Le sessioni della Dieta, invernali, non durano oltre due mesi, salvo un permesso speciale. Vi sono le solite o poco modificate discipline per le adunanze, proroghe, scioglimento. Le Camere eleggono il proprio presidente e seggio; verificano i poteri; fanno il proprio regolamento.

Il potere esecutivo ne' luogotenenti, che hanno una *Consulta*, per ciascun territorio, di otto membri: quattro eletti del re, due da ciascuna delle Camere. Hanno le attribuzioni di Consiglio di Stato. I consultori durano in uffizio cinque anni.

Per i senatori, oltre la nazionalità italiana ci vogliono 40 anni di età, pagamento annuo di lire 1,500 d'imposte, se non sono de'corpi dotti, o la metà degli eletti dal re. — Il censo dei deputati, che durano 5 anni in ufficio, è di lire 300.

La religione dominante, col diritto di esercitare pubblicamente il proprio culto, la cattolica romana. La Chiesa cattolica per affari di dogma, disciplina e coscienza corrisponde direttamente con Roma, e vi provvede da sè. Per affari misti deve esser d'accordo colla pubblica autorità.

Garantita la libertà di coscienza, ma culto privato.

Nessuna diversità di diritti civili e politici dalla differenza di religione.

L'amministrazione de' redditi di ogni comunità religiosa, libera, ma soggetta alle leggi.

Garantita fuori che in casi eccezionali di guerra, o agitazione determinata per legge, la libertà individuale, il domicilio inviolabile, il segreto delle lettere. All'arrestato, entro 24 ore, notificata la causa dell'arresto, ed entro le 48 consegna al giudice competente.

Diritto di petizione — diritto di associazione moderato da legge speciale, e che non turbi la quiete, nè offenda le leggi.

Libertà della stampa, eccetto che per bibbie, libri ascetici, libri ex-professo di religione, soggetti alla censura dei vescovi. Vi sarà una legge repressiva pegli abusi di detta libertà: guarentita la proprietà letteraria.

Guarentita l'autonomia del regno, entro i limiti della costituzione dell' impero. Determinata la nazionalità colle regole consuete di ogni paese: guarantito l'uso della lingua italiana in ogni atto, e corrispondenza di uffizio.

La potestà legislativa della Dieta.

Sui mutamenti allo Statuto.

Sul provvedere con leggi e regolamenti a tutti gli interessi del regno, senza offesa della costituzione dell' impero. Modificazioni speciali necessarie alle leggi civili, criminali, procedure, eccetto che pei casi di lesa maestà. Agricoltura, boschi, caccia, pesca, irrigazioni e deflusso di acque, industria locale, commercio interno, insegnamento inferiore e medio, e modificazioni al superiore richieste dalle specialità del paese, instituti mantenuti dal regno per scienze ed arti, beneficenza pubblica, culto, instituti d'assicurazione, casse di risparmio, i conti del paese, le imposte per supplirvi; lavori pubblici del paese fatti a sue spese, esaminare e dimostrare sulla parte attribuita al paese nella finanza della monarchia; il debito pubblico speciale del regno, la statistica del regno, i comuni, il censimento, le fazioni militari.

Diritto di proposizione all'imperatore sopra ogni affare — fuori della sfera della Dieta, che importi al bene del regno. Diritto di rimostranza sopra erronee o difettive esecuzioni delle leggi, lesione dei diritti del regno, a pregiudizio dei suoi rapporti coll'impero.

Il poter giudiziario inamovibile, oralità e pubblicità dei giudizi, processo d'accusa; sui giurati riserva temporanea.

Questo sarebbe lo *Statuto* nostro, se più o meno si tenessero in conto le osservazioni degli uomini di fiducia. Se poi non se ne tenessero conto, e lo Statuto fosse quale ad essi fu mostrato dal ministero, allora gli *Statuti* sarebbero due, e le attribuzioni delle *Diete* più ristrette.

Pare che lo *stato d' assedio* sia prossimo ad esser levato, poichè è stata diramata ai comuni una circolare, dalla quale si conosce permettersi la caccia. Pare che la restituzioue del porto franco a Venezia sia sicura.

Venezia, 24 *dicembre*. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia:*

Ahime! le lettere italiane hanno ora a piangere una nuova sventura. Luigi Carrer, l'autore degli *Inni* e di tanti altri nobili versi e prose leggiadre, dopo crudel malattia, che pose per mesi e mesi ad eroica prova la sua costanza, ieri alle ore una dopo mezzodì, confortato da tutte le religiose consolazioni, mandava l'estremo sospiro. Il Carrer, ingegno peregrino, uno dei pochi, il quale col consiglio e più ancora collo splendido esempio delle opere, combatteva il falso gusto che traviò gl'intelletti, e pura e intatta serbava la fiamma del vero bello, lascia tal vuoto, che non sarà così di leggieri adempiuto, e Venezia, in lui, rapito deplora uno dei più cari e invidiati suoi vanti.

Firenze, 24 *dicembre*. — Leggesi nello *Statuto:*

Abbiamo pubblicato ieri una lettera di Pisa, nella quale si parla delle supposte dimostrazioni il cui pensiero viene attribuito alla parte costituzionale. Le stesse voci da più giorni vanno circolando per la città nostra: ed anche qui si è parlato di dimostrazioni che la parte costituzionale avrebbe immaginate, o suggerite. Da qualunque parte vengano tali voci, noi dichiariamo che sono assolutamente false. Noi facciamo tale dichiarazione a nome di tutta la parte costituzionale, di cui ci tenghiamo ad onore di essere gli interpreti. Essa ha sempre disapprovato le manifestazioni di piazza; le sue manifestazioni sono quelle della ragione e della legalità, e con queste sole confida di potere seguitare a rendere leali servigi al principato costituzionale, rivendicando lo *Statuto* e conservando l'ordine.

Livorno. — A Livorno è stato trasportato, come tutti sanno, il deposito delle reclute svizzere assoldate dal governo di Napoli. Una parte del teatro Leopoldo è stata disposta a modo di caserma, ove le reclute in discorso, giungendo dalla Svizzera, sono alloggiate, finchè i vapori destinati a trasportarle a Napoli arrivino nel porto di Livorno. Da qualche tempo ne arrivano tante, e tante ne ripartono, che da quando il deposito da Genova è stato traslocato a Livorno si calcola non meno di 2 mila ne sieno passate dalla suddetta città. (*Statuto*).

Lucca, 23 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). Questa mattina nella cappella del palazzo arcivescovile ha abiurata la religione anglicana la signora Giovanna Boccella moglie, del marchese Boccella maggiordomo di corte: il nostro arcivescovo le ha amministrato i sacramenti ecc. La funzione è stata fatta a porte chiuse. L'ex-duchessa di Lucca, Maria Teresa, è stata comare per procura; il conte Orsucci era compare.

Si dice che il governo abbia resecato pel futuro la dote che serviva pel teatro del Giglio nell'epoca della fiera.

L'altro giorno la nostra corte regia ha dovuto giudicare di un misfatto che risaliva al 1834. Furono in quel tempo uccisi tre individui nel paese di Sant'Angelo, e quelli imputati ripararono nel territorio romagnolo. La Rota lucchese di quei tempi lì avea condannati, in contumacia, alla pena capitale. Ora due di questi individui, che tuttora vivevano a Bologna, erano stati restituiti al governo toscano, che li aveva sottoposti di nuovo a giudizio. L'accusa avea chiesto che fossero condannati a 15 anni di ergastolo: la regia corte pensò altrimenti, e li dichiarò assoluti. Si dice che il pubblico ministero abbia ricorso in cassazione.

ESTERO.

TURCHIA. — Una relazione di Serrajevo in data 5 dicembre conferma tutte le notizie da noi già pubblicate sugli affari della Bosnia e ci informa che il 28 novembre più di 60 colpi di cannone annunziarono la vittoria ottenuta da Omer pascià sui ribelli della Posavina.

Il combattimento avrà avuto luogo presso Modrich e Kotarska, ove gli insorti si resero a discrezione. Omer pascià ha indi varcato la Bosna e fatto solenne ingresso in Tuzla. Dicesi che egli abbia fatto trasportare a Serrajevo 100 carichi di cavallo d'armi tolte ai ribelli.

Il 2 è marciato un battaglione d'infanteria di 6-700 uomini da Serrajevo a Klandany a sussidio di Ibrahim pascià, che viene ancora trattenuto dai ribelli dei distretti di Belina e Sreberniza. Le sue truppe misero a sacco e a fuoco tutti i luoghi turchi, per cui passavano, uccidendone i prigionieri.

Ogni comunicazione da Serrajevo colla Erzegovina è interrotta. Il rinegato Mohamcid skender-beg tiene tuttora occupato il ponte presso Konicza, e da qualche giorno non viene più molestato dai ribelli.

Si saprà in breve, se codesto indichi una sottomissione. Già da qualche giorno è venuta a Serrajevo una deputazione degli abitanti di Mostar, la maggior parte cristiani da Tuzla, ed hanno consegnato ad Omer pascià una doglianza sottoscritta dai cristiani ed anche dai turchi contro Alì pascià Stolcevic perchè sia quanto prima allontanato dall'Erzegovina. Si dice che Omer pascià li abbia licenziati con promesse consolanti e coll' assicurazione che egli stesso verrebbe a Mostar.

La Kraina, i distretti di Banjaluka, Jaize, Travnik, Skopie, Livno e Serrajevo sono tranquilli. (*Oss. Dalmato*).

INGHILTERRA. — Scrivono da Londra in data 21 dicembre all' *Indépendance Belge:*

Sir Edward Sugden, il più eminente per certo ed il più sapiente dei nostri giureconsulti ha testè enunciato il suo parere intorno allo stato della legislatura applicabile agli ultimi atti del Papa, e quel parere si trova in piena consonanza con quanto io vi dissi nelle mie precedenti lettere.

In un *meeting* tenuto alcuni giorni sono nel contado di Surrey, sir Edward Sugden dimostrò che il decreto con cui Elisabetta vietò la pubblicazione delle bolle pontificali e comminava le più severe penalità contro ogni affermazione dell'autorità spirituale del sovrano pontefice cattolico-romano in Inghilterra è tuttavia in vigore essendone solo eleminati le penalità esorbitanti.

Il parere di sig. Edward Sugden in codesta quistione legale è di grave importanza. Egli fu per lungo tempo lord cancelliere d' Irlanda e sarebbe senza fallo diventato lord cancelliere di Inghilterra se Roberto Peel, alla cui scuola politica egli apparteneva, fosse rimasto al potere.

Il vescovo di S. David invece sostiene, che l'atto d'emancipazione dei cattolici porta seco l'abrogazione completa, intiera e senza riserva di tutte queste penalità e di tutti gli statuti antichi contro i cattolici. Io soggiungerò che questo prelato anglicano è il solo che parte da questo punto di vista liberale. Egli è un sapiente di primo ordine, conosciuto nel mondo letterario per una storia della Grecia di buon stile e per varii altri scritti serii.

I ministri non hanno niente fatto finora che lasci intravvedere i loro progetti. Io non credo che si siano ancora appigliati a verun partito.

Con mettersi a capo dell'agitazione, lord Russel ha raggiunto lo scopo ch'egli aveva in mira, riconciliando il suo partito colla chiesa anglicana onde l'aveva separato la sua alleanza con Daniele o'Conell. Se alcuna misura sarà proposta al Parlamento, egli è probabile che sarà una legge della fatta di quelle che nel nostro linguaggio parlamentare noi chiamiamo *dichiaratorie*, la quale non farà che nuovamente affermare i diritti e la supremazia della regina e l'indipendenza della chiesa. Potrebbe darsi che alcuni individualmente richieggano l'applicazione della legge di Elisabetta contro il cardinale Wiseman e gli altri vescovi cattolici, ma starà ai giudici di decidere.

D'altronde l'agitazione si calma, si rimpicciolisce e discende alle proporzioni di una querela fra le sette. Egli è ormai contro i puseisti che si rivolge il movimento cominciando dalla lettera di lord John Russel venendo sino agli ultimi atti del vescovo di Londra, i quali furono cagione della dimissione del sig. Bennet e dei suoi subalterni addetti alle chiese di San Paolo e di San Barnaba. Il risultato di tutto ciò sarà un nuovo scismá in seno della chiesa d' Inghilterra che fu già madre di tante sette ribelli.

I puseisti sono risolti ad abbandonare la chiesa stabilita se i vescovi non consentono a modificare alcune parti del rito. Quanto prima noi vedremo probabilmente sorgere in Inghilterra una nuova setta composta di tutti coloro che oggidì stanno fra l'ultra protestantismo ed il cattolicismo romano.

Sotto tutti gli altri rapporti regna nella nostra politica la più perfetta calma. L'apertura della sessione legislativa essendo stata definitivamente fissata per il 4 febbraio, i partiti cominciano a contare le proprie forze. Astrazione fatta dalla questione religiosa si prevedono poche quistioni che possano produrre delle discussioni animate.

La legge concernente la tassa sulla rendita dovrà essere prolungata; i protezionisti, o alcuni di questi (perchè il partito è frazionato) domandano la creazione d'imposte indirette come mezzo di liberarsi dalla tassa sulla rendita, ma tutti i membri ragionevoli del partito tory hanno già rinunciato alla speranza di veder mai ristabilito l'antico sistema di tassa. Egli è probabile che prevarrà l'opinione d'Israeli e che i tory cercheranno anzitutto di ottenere la riduzione delle opere pubbliche come mezzo di alleviare gl'interessi agricoli, e far passare una parte dei pubblici aggravii sugli industriali.

Si legge nel *Times:*

Si temeva molto che i macchinisti e fuochisti della divisione del nord della strada ferrata di Londra, e del nord-ovest, si sollevassero in questa mattina. Questo procedere non è giustificato, almeno apparentemente, da alcuna ragione. Essi a termine del contratto che hanno colla compagnia son tenuti di prevenire 15 giorni prima di esser determinati a ritirarsi. Essi credono ritirandosi bruscamente, di costringere la compagnia a cedere alle loro esigenze. Se può aver luogo l' unione degli operai, chi impedisce che si formi 'un' unione delle compagnie? Si comprende che questa ultima coalizione neutralizzerebbe assolutamente la prima. Il punto della difficoltà, a quanto pare, è questo: la compagnia non vuol più in avvenire prendere impegni cogli operai, che a condizione che i macchinisti e fuochisti che vogliono ritirarsi, debbano darne avviso 30 giorni prima e non 15 soltanto. In tutto questo non v'è quistione di salario. Egli è evidente, che la compagnia fedele a suoi impegni avrà in suo favore, contro i suoi impiegati che non tengono ai patti convenuti, la simpatia degli onesti e della pubblica opinione. Resistere ad una coalizione illegale degli operai è un dovere. È il più sicuro mezzo d'impedire, che un giorno o l' altro tutte le linee di comunicazione del regno possano trovarsi rotte.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 18 dicembre annunzia che il pagamento degl' interessi della rendita 3 0[0 corrispondenti al semestre che scade col 31 dicembre, comincerà col 2 gennaio venturo, nella stessa forma di prima.

— La commissione incaricata di esaminare la domanda d' autorizzazione fatta dal governo di percepire le contribuzioni a partire dal 1 gennaio, senza pregiudizio dei cambiamenti che le Cortes potranno recarvi, si è costituita ieri. Il sig. Martinez de la Rosa fu nominato presidente di questa commissione. (*La Espana* del 18.)

— L'*Epoca* smentisce la voce corsa dell'uscita dal gabinetto del ministro della guerra, marchese Della Constancia. Il generale trovasi alquanto indisposto ed è, senza dubbio, questo che diede origine alla voce corsa del suo ritirarsi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa; seduta del 23 dicembre. — Seguito della discussione sulla legge ipotecaria.* — (V. il n. 926).

Senza importanti discussioni furono adottati gli articoli 2117 al 2126. L'art. 2126 ha condotto la Camera alla grave quistione della trasmissione del titolo ipotecario. Fra le innovazioni proposte dalla commissione parlamentare, poche ve ne sono che abbiano sollevato tante eccezioni. Ma dopo gravi discussioni il sistema della commissione ha prevalso, e la Camera ha votato i due primi §§ del nuovo articolo 2126.

Il sig. Charamaule avea proposto un emendamento che permetteva di frazionare il titolo ipotecario, trasmissibile per semplice girata. Questo emendamento fu respinto dal signor Vatismenil.

Il guardasigilli ha presa la parola per dire che anche il governo, che in sulle prime avea ammesso una disposizione analoga, vi avea dovuto rinunciare per timore di troppo agevolare la parziale trasmissione delle obbligazioni civili. Questo argomento decisivo ha determinato il voto della Assemblea. — Il terzo § è adottato.

Il sig. Lequien tratta la quistione di risponsabilità dei conservatori relativamente alla menzione da farsi nei registri della girata portata sui minutarii. *Vatismenil* s'oppone alla presa in considerazione dell'emendamento che non è adottato. *Chouvy* domanda una tariffa per gli atti che i notai dovran fare in esecuzione della legge ipotecaria.

Il guardasigilli annuncia che il Consiglio di Stato sta ora esaminando un progetto di tasse per gli atti notarili.

Il quarto § dell'art. 2126 è pure adottato.

Sono pure sviluppati varii emendamenti dal signor Bouzique che domanda qualche nuova formalità, e dal signor Casabianca relativamente alla garanzia.

Questi emendamenti sono rinviati alla commissione.

Il signor Fould esibisce due progetti di legge sulle finanze.

La seduta è tolta, e sarà continuata domani la discussione della legge.

Seduta del 24 dicembre. — Presidenza Dupin. L'Assemblea adotta varii progetti d'interesse locale. *Il signor Corne* esibisce un rapporto sulla proposta Cordier relativa alla organizzazione del mattatoio di Parigi.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze dei signori Souvaistre e Leon Dupré sui contratti dei panni per le forniture di guerra, aggiudicate il 12 dicembre.

Il signor Sevaistre ha preso la parola, ha detto che avrebbe voluto evitare questa discussione, ma che la qualità di rappresentante gl'impone il dovere di illuminare il potere e dargli così maggior forza. Dimostra quindi che l'aggiudicazione sopra indicata ha prodotto gravi danni all'erario per le riserve fatte di una parte delle forniture a certi luoghi privilegiati. Osserva che la parte riservata fu aggiudicata ai privilegiati col 5 0[0 di ribasso, mentre l'altra parte lasciata alla libera concorrenza fu aggiudicata col ribasso del 22 0[0. Ma quello che è più singolare si è che gli aggiudicatari della seconda parte sono quei medesimi ai quali fu aggiudicata la prima. Quindi scandalo nel pubblico, pregiudizio al tesoro! Insiste perchè non si rinnovino più simili cose.

Il ministro della guerra signor Schramm domanda in prima al preopinante se la commissione non ha agito con tutta la imparzialità desiderabile (*silenzio*). Quindi dice che egli è ben disposto di associarsi per l'avvenire al voto dell'interpellante, che cioè non abbiano a rinnovarsi più tali fatti, osserva però che nel maggio scorso non era padrone di far le condizioni dei relativi capitolati. Riconosce che sarebbe stato più utile di non far seguire nello stesso giorno le due aggiudicazioni, ma soggiunge, che vi sono alcune popolazioni, le quali vivono sulla fabbrica dei panni per le truppe, e che è questo il motivo pel quale si è ad esse riservata la metà delle forniture: credo ciò non ostante che questa proporzione potrebbe esser cambiata, ma richiama tutto l'interesse dell'Assemblea sopra popolazioni che da 200 anni fabbricano tessuti per l'armata e che non potrebbero altrimenti utilizzare le loro braccia e la loro intelligenza. Si offre di dare anche maggiori dettagli, ma si odono voci (*No! No! è inutile, benissimo!*)

Leon Dupré ringrazia il ministro della guerra delle parole dette, ma dice che è fuori della quistione. Egli ha parlato che non avverranno tali fatti nella prossima aggiudicazione; ma essa non avrà luogo che da qui 5 anni. e la statistica ci apprende che la vita media ministeriale non giunge fin là. È dunque con la pubblicità, e con più stabili istituzioni che si potran togliere vecchi abusi radicati nel ministero della guerra. Dà quindi dettagli molto estesi che non sono che lo sviluppo dei fatti enunciati dall'interpellante Souvaistre, e finisce col dire che egli non eleva la quistione all'altezza di quistione politica e ministeriale, ma che essendo una quistione di pubblico interesse, e d'economia pel tesoro, debbe essere presa sempre in seria considerazione.

Emilio Leroux prende la parola. Sostiene la necessità di provvedere agli interessi di quelle popolazioni che da 200 anni non fecero che i tessuti per l'armata. Dice che nel fatto su cui cade il reclamo, non vi è stata possibilità di concerto preventivo, perchè le offerte doveano darsi ambedue contemporaneamente.

(*La seduta continua*).

Per recarsi da Parigi a S. Francisco bisogna percorrere 3468 leghe. Il tragitto si fa in 70 giorni circa e le spese ammontano a 2850 fr. (*Union médicale*).

— Si è testè riconosciuto in Francia e in Inghilterra che le monete d'oro coniate in California erano mal fabbricate quanto al titolo ed alla confezione e che parecchie contenevano lega. Si sa che la maggior parte di queste monete furono lungo tempo eseguite da nuovi speculatori senza guarentigia pubblica. (*Echo de Vesone*).

— Il sig. Michelet aprirà il suo corso al collegio di Francia a' 26 dicembre.

— Il nuovo governatore dell'Algeria, signor d'Hautpoul, dicesi seriamente attaccato dal cholera. I giornali d'Algeri dei 15 dicembre non menzionano tuttavia questo fatto. (*République*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale. — Seduta del* 21.

Il consiglio nazionale ed il consiglio degli Stati divergendo d'opinione relativamente alle capitolazioni militari ed alla restituzione delle spese di guerra del Sonderbund, questi due affari sono cancellati dalla lista degli oggetti a trattarsi.

Il consiglio di Stato annuncia che esso ha aderito alla legge elettorale, adottando una disposizione eccezionale pei Grigioni.

Il consiglio di Stato non trovasi d'accordo su questo disposto.

Il presidente pronuncia un discorso di chiusura. Qualunque siasi il giudizio che il popolo svizzero farà di noi, avremo la coscienza, dice egli, d'aver adempiuto al dover nostro nell'interesse della nazione, ed in sostegno delle nuove nostre istituzioni federali. Dopo enumerati i principali lavori condotti a termine dall' Assemblea, l'oratore chiama l' attenzione sull'esempio dato dalla Svizzera, la quale potè tranquillamente deliberare su suoi interessi, mentre una Confederazione vicina armava ed era sul punto d'abbandonarsi agli orrori d' una guerra. Possa la patria nostra godere ancora per lunga stagione una tale tranquillità, pace e concordia! Ringrazia l'Assemblea delle dimostrazioni di fiducia e d'indulgenza che volle dargli, e dichiara chiusa la sessione ripetendo le parole: Restiamo fedeli alla costituzione, restiamo fedeli alla patria!

Il signor Escher ringrazia il presidente dell' imparzialità di cui diede prova nell'esercizio delle sue funzioni con molta abilità disimpegnate. L'Assemblea si scioglie poscia alle ore 4.

Argovia. — Il 16 corrente si riunì il gran Consiglio e ricevette dal governo un progetto di legge per l' elezione popolare d'un nuova costituente.

Nella legge presentata al gran Consiglio, oltre alle misure a prendersi per l'elezione della costituente, sonvi paragrafi che prestabiliscono ciò che la costituente potrà trattare e ciò che dovrà ammettere. Gli elettori non s'intendono a questo modo, e varii comuni hanno già votati indirizzi al gran Consiglio per pregarlo a non occuparsi di quelle questioni, e lasciare libera la via alla futura costituente di provvedere ai proprii interessi.

Ginevra. — Il giornale la *Vile Multitude* fu dal governo considerato come una pubblicazione nello scopo di compromettere, ed i suoi redattori furono banditi da Ginevra.

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *dicembre*. — I signori Manteuffel e Schwarzenberg, ricevettero da Dresda l'invito di prendere il loro alloggio nel palazzo reale. Varie opinioni si sono sparse nella formazione del potere centrale. Dicesi che la Prussia difenderà una rappresentanza parlamentare presso il potere centrale nel caso in cui l'Austria non entrasse tutta nella Confederazione alemanna: ma nel caso contrario, più verosimile in questo momento, essa rinuncierà ad un piano di tal genere.

— 21 *dicembre*. — Il conte di Alvensleben non partirà di qui che domani. Le istruzioni dategli sono tenute tanto segrete, che non si hanno su questo proposito che pure congetture.

Dicesi d'oggi che all'apertura delle conferenze la Prussia e l'Austria presenteranno un programma che dovrà servir di base nelle deliberazioni.

Il principio fondamentale, per quanto concerne gli affari federali, stabilisce un' intiera separazione del potere legislativo dal potere esecutivo.

Il potere esecutivo sarà diviso fra l'Austria e la Prussia: ma queste due potenze non potranno eseguire che le deliberazioni che avranno avuta l'approvazione degli altri Stati.

I plenipotenziari di questi Stati saranno per conseguenza collocati a fianco di questo potere esecutivo come autorità consultiva e deliberante. L'Austria e la Prussia potranno anch'esse prendere parte alle deliberazioni. La ragione dei voti sarà calcolata in modo che l'Austria e la Prussia avranno ciascheduna due voti, ciascuno dei reami un voto; e gli altri Stati saranno divisi in cinque gruppi, ciascuno de' quali avrà un voto: di maniera che saranvi 13 voti in tutto. La maggioranza di voti deciderà. Si tenne ad un di presso la stessa proporzione che era stata stabilita in un progetto d' unione fra il capo dell'impero ed il collegio dei principi.

Saranno invitati gli altri governi ad annuire a questa proposta, e le conferenze comincieranno tosto su questa base.

Dresda sarà, durante le conferenze, il centro della diplomazia, poichè vi si recheranno oltre ai plenipotenziari ordinari anche altri diplomatici.

Ora solo si scuoprono i motivi pratici e speciali del progetto di far uscire le due provincie di Posen e di Prusse dalla Confederazione germanica, al momento in cui il governo austriaco ha formalmente proposto d' entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati.

Direbbesi che la borsa comincia a mettere confidenza nelle conferenze di Dresda, poichè da varii giorni continua il rialzo: vero però che esso non è considerevole. Tuttavia il fatto è caratteristico e merita d'essere notato.

— Un corrispondente della *Gazette universelle allemande*, dicentesi bene informato, indica come sostanza delle proposte concertate tra Austria e Prussia per essere sottoposte a Dresda agli altri governi, quanto segue: Un potere esecutivo separato dal corpo legislativo federale, le cui deliberazioni eseguirebbe, e che sarebbe congiuntamente esercitato e dall'Austria e dalla Prussia; una riduzione di voti in modo che Austria e Prussia ne avrebbe ciascuna due, i quattro Reami uno per ciascheduno, e gli altri piccoli Stati divisi in cinque gruppi avrebbero un voto per gruppo, la riduzione dunque dei voti pel potere centrale sarebbe di 17 a 13.

Pel rimanente l' antica costituzione federale servirebbe di base alle deliberazioni di Dresda: le leggi eccezionali e le deliberazioni di Carlsbad e di Vienna non avrebbero più alcuna forza.

Scrivesi da Greifswalde ai giornali di Berlino che il tribunale ha ripresa l' accusa contro del sig. Hassempflug.

— Oggi fu aperta la quarta Dieta federale del gran ducato d'Oldenbourg. Nel discorso d'apertura il presidente del consiglio dei ministri ha confermato che dietro le ultime dichiarazioni e misure politiche della Prussia, il gabinetto di Oldenbourg considera cessata l' unione del 26 maggio 1849.

Sassonia — *Lipsia* 19 *dicembre*. — Non è ancora cosa positiva se le libere conferenze s'apriranno a Dresda il 23 corrente, atteso che non sono ancora terminati tutti i preparativi. Dicesi che l'Austria e la Prussia si prefiggono di combattere il progetto degli Stati di secondo e terz'ordine, di proporre venga stabilita una rappresentanza del popolo presso l' organo centrale della Confederazione. Credesi che il signor di Beust, nostro ministro degli affari esteri, sarà chiamato a prendere la presidenza delle conferenze. Il principe di Schwartzenberg è atteso pel giorno 26 ed il conte d'Alvensleben pel 23.

Cassel. — Scrivesi da Hanau all'*Journal de Mayence*. — Lunedì prossimo il nostro governo lascia Willhemsbad e si reca a Waberne a sei leghe da Cassel. Oggi il secondo battaglione della guardia muoverà verso questa città, e sarà domani seguitovi dal primo. Forse il principe elettore partirà già da Wilhemsbad sabbato prossimo.

Scrivesi da Thuringe il 19 non essere vero, che il goveruo di Thuringe abbia protestato contro le conferenze di Dresda.

BENEFICENZA.

Nel gennaio dello spirante anno alcuni conoscenti di Augusto Anfossi, che rimase morto nell'insurrezione del marzo 1848, si rivolsero alla carità degli apprezzatori dello sventurato Anfossi chiedendo soccorso a favore della di lui vedova Lucia Tortora di Odessa, ora in Torino priva di ogni mezzo di sussistenza. L'appello non fu invano, ed i promotori si fecero un dovere di pubblicare i nomi degli offerenti e le relative offerte ne' giornali del *Risorgimento* e dell'*Opinione*. Alle offerte già rese note coi suddetti giornali vennero aggiunte posterioriormente le sottomenzionate. Con tali sussidii la vedova suddetta potè onestamente campare nello spirante anno, e coloro che si fecero promotori della colletta reputano loro dovere rendere a nome della medesima pubblico attestato di riconoscenza a' suoi benefattori. Se havvi poi taluno fra coloro, ai quali non pervenne l'appello fatto in favore della vedova di Augusto Anfossi, che sarebbe stato disposto a contribuire in suo favore, ricorderemo come col chiudersi dell'anno non siano cessati i bisogni, nè sia stato fattibile finora l'ottenere stabile provvedimento. Ogni offerta verrebbe quindi sempre opportuna, e potrebbe dirigersi alla direzione sia dell'*Opinione*, che del *Risorgimento*.

Presso quest'ultima poi trovasi anche l'impiego dettagliato delle somme versate, la cui ispezione rimane di diritto di tutti coloro che hanno preso parte alla sottoscrizione.

Offerte dopo le ultime pubblicate.

Camozzi	. ll.	54.
Un lombardo	»	10.

CAUSA DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

XXIX Udienza (8 *ottobre* 1850).

V. *Risorgimento* Num 926.

Gli accusati sono condotti nella sala alle ore nove del mattino; ma non prima del mezzodì l'udienza è aperta. — Si legge il verbale precedente che è approvato senza osservazioni. Sorge l'accusato Esposito, e dice che, oltre i testimoni prodotti in sostegno della posizione già rigettata della gran corte, per provare che il Marotta gli era inimico, domanda che siano esaminati Francesco Rinaldi cuoco, Costantino del Giudice sarto ed Anna Guarnieri cameriera, e ne indica i rispettivi domicili, i quali testimoni possono attestare i furti commessi dal Marotta.

Il pubblico ministero conchiude al rigetto. La gran corte riserba. Si riprende l' esame del carico.

È introdotto per la terza volta Antonio Marotta denunziante. Il presidente dispone farsi al Marotta il *mostrato* del catechismo che è negli atti, affinchè il Marotta riconosca se è quello che lesse nella tipografia del Romeo.

Il denunziante, dopo averlo attentamente letto ed esaminato, dice esser appunto quello di cui ha favellato nella dichiarazione sua, ch'egli lesse appresso il Romeo e che era spiegato agli affigliati.

Ad analoga domanda dell'accusato Poerio, interrogato se si presentò da se solo all'ospedale degli incurabili, ovvero se fu accompagnato da alcuno; risponde il denunziante che andò solo, si presentò ai superiori, fu ricevuto, e vi stette quattro mesi.

Allora lo stesso accusato Poerio osserva, che il fatto della dimora del denunziante nell'ospedale, essendo la sola circostanza della sua lunga narrazione che possa esser provata con prove estrinseche, mentre le altre riposano sulla sua nuda assertiva, è nell'interesse della giustizia di chiarir questo fatto. E questa necessità è avvalorata dalla grave considerazione che il denunziante attribuisce all'asserta malattia ed alla sua prolungata dimora nell'ospedale, l'inconcepibile ritardo delle sue risoluzioni, mentre, a suo dire, si determinò a denunziare verso il novembre 1848 l'esistenza della setta e l'imminente scoppio di una tremenda rivoluzione, ma non prima del luglio 1849 recò ad effetto il suo deciso proponimento di rivelare quelle orribili macchinazioni.

Per le quali ragioni chiede dalla giustizia della gran corte di domandarsi d'ufficio al governatore di quel pubblico stabilimento l'epoca precisa dell'entrata e dell'uscita d'Antonio Marotta, come deve rilevarsi dai registri dell'ospedale.

Il pubblico ministero opina non esser nè utile nè necessaria quell' indagine e conchiude al rigetto. La gran corte riserba.

A richiesta dell' accusato Poerio si dà lettura della fede di perquisizione di Antonio Marotta, dalla quale risulta che oltre varie imputazioni è sottoposto a giudicio per reato di calunnia in materia di Stato e danno del canonico Calamella ed altri. È stato spedito mandato d'arresto e pende il giudicio.

Lo stesso accusato Poerio osserva essere inesplicabile come il Marotta, contro il quale è stato spedito mandato d'arresto per un reato così odioso com'è la calunnia in materia di Stato, possa impunemente sfidare l'autorità delle leggi e venire nel santuario della giustizia a vomitare nuove calunnie nella qualità di denunziante.

Si riprende il discarico dell'accusato Nisco. È letto il foglio scritto dal colonnello Giambattista Andreotti di Benevento, col quale ringrazia il capitano Giacomo Nisco della spontanea offerta di venire co'suoi in soccorso dell'ordine pubblico contro la rivolta del Sabariani.

Si passa al discarico dell'accusato Emilio Marra.

È introdotto Gennaro Romano, granatiere della guardia. Analogamente interrogato sulla prima posizione, ha detto sulle prime di non ricordarsi di aver conosciuto un Emilio Marra, ma dopo essersi rivolto verso l' accusato, e dopo che costui gli ha ricordato l' occasione della loro conoscenza, il testimonio se ne sovviene. Risponde poi di non conoscere il soldato Bocchino, e di non aver mai tenuto con alcuno discorsi sul suo conto.

Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone che nell'anno 1848, e, per quanto ricorda in tempo d'estate, trovandosi di guardia all'ospedale della real marina, un servo di pena di cognome Marra lo premurò di prendersi una memoria diretta al generale Torchiarolo. Ma esso deponente, conoscendo le ordinanze militari, non volle riceverla, e solo promise di chiederne permesso al suo capitano. Difatti ne parlò al capitano, che si incaricò di farne parola al prelodato generale, e dietro i suoi ordini esso deponente si prese dal Marra la memoria per farla prevenire al suo destino, come eseguì. Seppe in quella occasione dal Marra che si trattava di rivelazioni contro soldati e paesani senza specificargli altro.

Ad altra domanda dell' accusato di precisare meglio l' epoca di quel fatto, risponde che ricorda d' essere partito una volta per lo Stato Pontificio in maggio 1849, e precedentemente di essere andato col battaglione in Caserta, ma non ricorda con precisione in qual tempo. Ricorda solo che la memoria gli fu consegnata dal Marra un mese prima di una di quelle partenze.

Ad altra analoga domanda dello stesso accusato, risponde che il capitano della sua compagnia era allora Saverio Romburgo, attualmente aiutante maggiore della piazza di Napoli.

L'accusato Massa domanda in ultimo luogo al testimonio, se nell'ospedale i servi di pena erano trattati bene o aspramente. — Il testimonio risponde che eran trattati con molta umanità, — Allora il Massa dice aver dovuto fare quella domanda per sempre più smentire la pretesa lettera che gli è attribuita e che sta in processo, nella quale gli si fa dire che in quello spedale egli era *seviziato*. E ricorda di avere chiesto la revisione della perizia su quella lettera. — Chiede poi dichiararsi l' utilità di esaminare il capitano Romburgo. — Il pubblico ministero vi si oppone, e la gran corte riserba.

È ripreso il discarico dell'accusato Nisco.

È introdotto Tommaso Marrola, giovane d'orefice. Analogamente interrogato sulla posizione, depone di conoscere dall'infanzia Luigi Jervolino, e di aver sempre mantenuto col medesimo relazioni di stretta amicizia, esercitando la medesima arte. Soggiunge che per la mancanza del lavoro, verso aprile 1849, decise di farsi soldato, e poichè Jervolino era stato militare, si diresse a lui per manodurlo, e lo stesso tolse su di sè di fargli estrarre le fedi necessarie per l'ammessione. Ma dopo pochi giorni gli disse in secreto che voleva fargli lucrare cinque o sei ducati, perchè nominasse in una testimonianza Nisco e Settembrini, soggiungendogli che all'uopo gli avrebbe passato una carta con certi segni e certi santi, dichiarando poi, quando l' avrebbe fatto chiamare sulla prefettura, che i suddetti individui appartenevano ad una *setta italiana*.

Ma esso deponente gli rispose che questo non era possibile, giacchè non voleva ingannarsi l'anima. Il Jervolino avrebbe voluto persuaderlo in contrario, ma esendosi sostenuto nell'assoluta negativa, lo minacciò dicendogli: *non dire ad anima vivente questo nostro discorso, altrimenti io ti farò morire in un criminale alla prefettura*. Prosegue il testimone raccontando che dovendo recare a Giuseppe Caprio un fiocco di perle lavorate, si avviò verso il carcere di San Francesco, ma in mezzo al largo degli orefici, mentre discorreva con un giovinetto, si trovò a passare il commissario del quartiere accompagnato dal Jervolino, ed essendosi quel giovanetto messo involontariamente a ridere, il commissario gli tirò parecchi schiaffi, e lo fece poi arrestare dal Jervolino. Allora esso deponente si accertò che il Jervolino era addetto alla polizia; e temendo di essere seguito non andò quel giorno a San Francesco, e pospose quella gita all' indomani, che era la prima o la seconda festa di Natale. Di fatti essendo andato il seguente giorno colà, vide il Caprio ed adempì la commissione pel fiocco di perle. In quella occasione avendo discorso il Caprio delle sue disgrazie e del suo arresto, gli disse che lo avevano messo nei guai complicandolo nella causa del Nisco. Allora esso deponente gli confidò le perfide insinuazioni del Jervolino, raccomandandogli il segreto. Richiesto dal presidente in qual luogo il Jervolino gli tenne quel discorso, ed i nomi dei testimonii che erano presenti, risponde che il loro colloquio ebbe luogo al largo della prefettura, e che fu un discorso tutto segreto. Richiesto d'indicare coloro ai quali aveva preventivamente confidato quel colloquio, risponde il testimone che per timore non ne parlò ad alcuno, e solo dopo tanti mesi lo disse al Caprio in occasione di aver discorso col medesimo del suo processo e di quello del Nisco.

La gran corte, di accordo col pubblico ministero, ordina citarsi nuovamente i testimoni infermi De Angelis e Paternò, e accoglie la rinunzia dell'accusato Vallo alla testimonianza di Leonardo ed Achille Bossi, e dell'accusato Vellucci a quella di Luigi De-Lorenzo. In quanto al testimone Domenico La Sala, che ora trovasi rilegato in Ponza, il pubblico ministero conchiude che dia la testimonianza innanzi al giudice locale.

L' accusato Nisco si oppone e chiede che sia udito in pubblica discussione. La gran corte riserba.

Leggesi sul conto del testimone Odoardo Teyssier la *relata* dell' usciere, dalla quale rilevasi che è profugo per condanna di questa gran corte in materia di stampa.

Il pubblico ministero chiede che sul suo conto siano perquisiti i registri, e si riserba di emettere le sue domande. Sorge l'accusato Miele, ed osserva che il Teyssier non è profugo, ma è partito nel mese di maggio ultimo, con passaporto regolare rilasciato dal real governo per Marsiglia, come esso accusato farà constare con la esibizione del giornale officiale, e che è quivi stabilito. Essendo quindi noto il suo domicilio, deve essere citato o almeno esaminato con commissione rogatoria trasmessa per le vie diplomatiche. Soggiunge che trattasi di una posizione importantissima per la sua difesa e che assolutamente non può rinunciarvi. La gran corte riserba di deliberare.

Si legge il riscontro negativo del maggior generale della real marina in quanto al documento chiesto dal Mazza, ma l'accusato osserva che nella sua posizione a difesa egli ha chiesto un tutt'altro documento, cioè la sua rivelazione; ed ora domanda reiterarsi l'ufficio. Il pubblico ministero non si oppone e la gran corte riserba.

(*Continua*).

DECESSI *del* 26 *dicembre in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 5600.

ULTIME NOTIZIE.

Dresda, 23 *dicembre*. — (Dispaccio telegrafico). Ieri a 3 ore pomeridiane son qui giunti il ministro Manteuffel e De-Prokesch, e alle 4 il principe di Schwartzenberg, il conte Buol e il conte Rechberg. I signori Schwartzenberg, e Manteuffel sono alloggiati al palazzo dei principi.

Essi hanno avuta immediatamente una conferenza che si è protratta fino a notte. L'apertura delle conferenze ha avuto luogo dopo il mezzodì. Vi sono plenipotenziarii di quasi tutti gli Stati. Il sig. Hassenpflug non è qui.

Cassel, 23 *dicembre*. — Il comando della guardia civica ha notificato che il commissario federale Leiningen domanda la consegna delle armi, e fu fissato il termine di 12 ore. Tutti gli impiegati ricevettero ordine di sottomettersi alle ordinanze emanate dall'elettore nel mese di settembre. Secondo la *Gazzetta d'Augusta* l'elettore avrebbe consentito alla permanenza in Cassel di un battaglione prussiano.

Carlsruhe, 24 *dicembre*. — La seconda Camera si è dichiarata per una rappresentanza federale, e per la protezione dell'Holstein e dell'Assia Elettorale.

Borsa di Vienna *del* 24 *dicembre*.
5 0[0, 94 1[3.
4 1[2 0[0, 88 1[16.
Azioni della banca 1120.

È arrivato il corriere di Francia, ma non ha recato il bollettino della borsa, essendo questa tenutasi chiusa il giorno di Natale.

ACCADEMIA DEL SIGNOR FUMAGALLI.

Ieri sera ebbe luogo, nella gran sala del Wauhall, l'annunciata accademia di piano del signor Adolfo Fumagalli. V' ebbe numeroso concorso e della più fiorita società. Il celebre suonatore trasportò più volte il suo uditorio all'entusiasmo. Di vari pezzi da lui eseguiti si volle la replica, e sebbene quello a quattro cembali paresse per la composizione alquanto astruso e non abbastanza nelle sue parti sviluppato, pure ne fu sommamente ammirata l'esecuzione.

La sinfonia del Guglielmo Tell, a cinque, fu pel sig. Fumagalli un trionfo diviso con quattro altri professori e specialmente colla giovinetta signora Zucchi che stavagli meritamente al fianco. Fra i cantanti, tutti meritevoli d'encomio, si distinse singolarmente la signora Didier, con una romanza francese, musicata da Donizetti, da lei cantata con sì dolce piglio e con sì animata espressione da costringere gli uditori a domandarne la replica, e quel che è più da lasciarne in tutti lungamente la ricordanza.

S. NICCOLINI *gerente*.

L'AVVENIRE
GAZZETTA UFFICIALE
DELLA DIVISIONE D'ALESSANDRIA.

Prezzo d'associazione per Alessandria
A trimestre anticipato . . . . L. 2 70.
Franco a domicilio . . . . . » 3.
Per l'interno ed all'estero franco sino ai confini per trimestre . . . » 4.
Si pubblica al lunedì e giovedì d'ogni settimana.
Le lettere ecc. franche di posta alla direzione dell'*AVVENIRE*.
Le inserzioni 20 cent. per riga.
L'ufficio è aperto dalle ore 8 della mattina alle 4 pomeridiane.
Associazioni e distribuzioni in Alessandria.
Presso la direzione e vedova Gabetti ed Ottolini.
Nelle provincie ed all'estero presso le direzioni postali.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante a pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

Torino. — Cugini POMBA e C. — *Editori.*

Settima Edizione Torinese
DELLA
STORIA UNIVERSALE
DI
CESARE CANTU'
RENDICONTO

Continuiamo la tradizione del nostro antecessore col dar conto al cadere dell' anno della nostra edizione della *Storia Universale* del Cantù.

Dopo il rallentamento causato dalle vicende politiche ci ripigliammo la regolare pubblicazione di una dispensa ogni due settimane, affinchè i nuovi associati, ritirandone una per settimana, possano senza troppo aggravio raggiungere i primi, e così procurarsi quest' opera, riconosciuta ormai indispensabile ad ogni colta persona. Di essa ci troviamo aver pubblicato fino ad oggi 61 dispensa; cioè 48 di Racconto che racchiudono in due compiti volumi la *Storia antica*, mentre il terzo volume, già bene avanzato, conduce fino all'epoca dei comuni.

Dispense 13 appartengono ai Documenti, dei quali già sono finiti i trattati della *Cronologia* e della *Geografia Politica*, ed è ben innanzi quello sui *Monumenti d'Archeologia* e *Belle Arti*, che è il più compiuto, anzi osiam dire il solo compiuto trattato di Archeologia che si possieda.

È corredato di circa 600 intagli inseriti nel testo.

Favoriscano gli Italiani a questa italiana impresa, come nè noi, nè l'autore lascieremo fatica perchè riesca degna della patria, dei tempi e delle acquistate e sperate libertà.

Torino, addì 28 dicembre 1850.

Cugini Pomba e C.

Da affittarsi
UN VASTO LOCALE IN TORTONA
ad uso di manifattura di tessuti in cotone d ogni qualità, con telai, scorte, tintoria, alloggio civile e rustico, ecc.; indirizzo *al sig. Camillo Prina, ivi.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, e in modo durevole, e sopratutto per fortificare l radice dietro un nuovo procedimento d' un us facilissimo, potendo qualunque persona tingers di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' ester* affrancato).

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per an quattro consecutivi, a chi farà cauzione idon e per scrittura privata, per *quattro mila fran* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentis su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto liber la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850. ANGELO REMONDINO.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 »

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito*. — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Carlo V e Francesco I.*
D'ANGENNES — *Recita.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita:

Tip. FERRERO E FRANCO.

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO
Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento, (franco) *a scanso di rifiuto.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Domenica 29 Dicembre 1850. Num. 928.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

La causa di Allais, come avevamo preveduto, non fu terminata il giorno 24 dalla sesta Camera di polizia correzionale in Parigi, e ha dovuto essere decisa giovedì giorno 26.

Si dice che il sig. de Lamartine presenterà fra due mesi una proposta per la revisione della costituzione; e parlasi parimenti un'altra volta del progetto di legge per la rinnovazione nel primo semestre del 1850 dei consigli municipali, circondariali e generali. Sarebbe la prima applicazione del suffragio ristretto.

La zecca di Parigi ha ricevuto da varie case di banco 25 milioni in oro per esser convertiti in moneta francese. Essa non può fabbricare più di un milione il giorno in oro.

Dicesi parimenti che in occasione del banchetto offerto pel primo giorno dell'anno al generale Cavaignac dai militari della opposizione, si parlerà di un progetto di legge per lo avanzamento militare preparato dalla sinistra.

Il processo di Allais occupa le colonne de' giornali di Parigi del 25.

Inghilterra, 24 dicembre. — Dicesi che il governo abbia risolto di mandare a Roma il sig. Sheil, attuale ministro d'Inghilterra a Firenze. Alcuni giornali criticano questa risoluzione, dicendo che tali missioni a Roma riescono sempre inutili, ch'egli non sarà più fortunato di quello che sia stato lord Minto.

Il *Morning Herald* assicura che i consigli giudiziarii della corona hanno preparato un *bill*, in forza del quale saranno puniti di due anni di prigionia tutti coloro che prendessero in qualità di prelati il nome di qualsiasi luogo della Gran Bretagna.

Spagna, Madrid 19 dicembre. — È stato letto alla Camera il rapporto della commissione per autorizzare il governo a percevere le contribuzioni a partire dal 1 gennaio 1851 a norma del nuovo bilancio. — La commissione, conchiudendo in favore, espresse il suo rincrescimento che il bilancio abbia ad essere sempre considerato come legge dello Stato prima della sua discussione ed approvazione dalle Cortes.

Alemagna. — Abbiamo da Dresda che colà sono già arrivati i sigg. de Manteuffel, de Prokesch, de Schwartzemberg ed il conte Buol. Le conferenze si apriranno, secondo abbiamo già annunziato, il 23 corr.

Pare che l'Annover abbia dato al suo rappresentante alle conferenze delle istruzioni nel senso d'una rappresentanza nazionale sussidiaria al potere esecutivo da costituirsi nella Germania.

È uscito nel giornale ufficiale il decreto che convoca le Camere pel 3 febbraio.

Da Cassel non abbiamo notizie ulteriori a quelle date ieri.

Le truppe russe occuperanno in quest' inverno non solo Kalisch, ma tutte le città di frontiera del ducato di Posen.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica la lettera d'invito indirizzata dal principe di Schwartzemberg ai governi germanici.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Opinione*:

Non sappiamo perchè alcuni fogli liberali e non liberali pretendano di trovare della connivenza fra il ministero e i tribunali relativamente ai processi che gravitano sopra di noi, connivenza che al dir loro sarebbe a tutto nostro favore.

Per verità noi non ci accorgiamo di tali benevolenze, se forse anche non troviamo qualche cosa di diverso. Il fatto è che il tribunale di appello annullò una sentenza della prima cognizione, per delle ragioni assai forti e sentite dallo stesso ministero pubblico; e che quest' ultimo, sebbene potesse appellare nel solo interesse della legge, e lasciar noi in pace, come si usa solitamente in simili casi, ciò nulla di meno ha voluto appellare in cassazione contro il processo intiero; e se il fisco intese con ciò di farci un favore, noi gliene siamo così poco riconoscenti, che ci asteniamo dal ringraziarlo.

Lo stesso dobbiamo dire riguardo al richiamo del nostro direttore. Noi vorremmo che fosse un merito del ministero, ma sgraziatamente non è così; e tutta la lode va piuttosto a coloro che ebbero troppo fretta di condannarci in via giudiziaria, anzi tanta fretta che furono perfino poste in obblio le formalità le più indispensabili prescritte dal codice di procedura penale. Pronunziata una sentenza in contumacia, non restavano più che due vie: o calpestare nel modo più sconcio la giustizia col negare all' imputato di venire a difendersi, o permettergli di venire. Il primo non era nè lecito, nè decoroso, essendo troppo precise le disposizioni della procedura penale; bisognò adunque, o buon grado o malgrado, accondiscendere all'altro.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Niuno potrebbe ragionevolmente impugnare che la discussione degli interessi politici, e specialmente delle materie che si connettono colla pubblica economia, colle riforme legislative, coi movimenti e le perturbazioni degli altri Stati europei non debba avere preponderanza sì nella polemica de'giornali, come nel domestico conversare. Ma dal doversi concedere questa ragionevole preferenza a subbietti che ci toccano sì da vicino non sembraci che abbia a derivare e a dirsi comportabile un sistema di indifferenza assoluta, di silenzio oltraggioso per ciò che risguarda gli studii, la letteraria coltura e massimamente la pubblicazione di opere per cui venga ad accrescersi il patrimonio delle nostre glorie nazionali, ed insieme la fama degli scrittori di cui si onora meritamente l'Italia.

Nel periodo dell'anno che sta per compiersi veniva alla luce il 1.o volume degli scritti di Raffaello Lambruschini che versa intorno all'*Educazione*; opera in cui i principii della più pura e più sublime morale si congiungono colle indagini più accurate e sottili della universa pedagogia; opera in cui sei incerto se più meriti lode la profonda scienza del cuore umano, o l'affetto evangelicamente ingegnoso, severo e mitissimo insieme che traspira da ogni pagina dell'aureo libro; e niuno fra i nostri tanti giornali, per quanto ne giunse a notizia, si diè pensiero se non d'instituirne un'analisi, almeno di porne in luce alcuni de'pregi più caratteristici.

Un altro nostro concittadino, il benemerito P. Vincenzo Marchese, prosegue animosamente ad illustrare con preziose disquisizioni artistiche ed erudite le stupende creazioni pittoriche del B. Angelico, pubblicate in una serie di fascicoli impressi con tutto lo splendor tipografico e accompagnati da tavole incise con finitezza e perfezione di disegno meraviglioso: e niuno credette fin qui di occuparsi a rimeritare di lode condegna tanta diligenza, tanta dottrina e tanta nobiltà di dettato che fanno di quelle illustrazioni una delle opere che più onorino la patria delle arti e del bello.

Alessandro Manzoni, di cui per sì lunghi anni stette in un silenzio a tutti sì doloroso l'ingegno potente, in una raccolta che delle sue opere sta ora compiendosi in Milano consentiva che si pubblicassero alcuni inediti suoi lavori, fra i quali un Dialogo sull'*Invenzione*. ed uno scritto sulla *Lingua italiana*; e l'uno e l'altro ricco di peregrini concetti, di nuove e fors'anco di singolari opinioni: ma chi parla di Alessandro Manzoni? Chi si dà pensiero di meditare questi finora ignoti suoi scritti che, solo annunciati come giacenti nel suo scrittoio, avrebbero una volta eccitato l' inquieta curiosità, e, dati in luce, l'entusiasmo e poi legare dei critici da un capo all'altro della Penisola?

Vincenzo Gioberti, dopo essersi astenuto dalle cure filosofiche e letterarie per tutto il tempo in cui fu ravvolto dal turbine delle vicende politiche, esce fuora con un volume di acuta ed eloquente confutazione dei suoi ultimi aristarchi; il volume si pubblica a Capo-Lago come prefazione alla ristampa della sua Teorica del Soprannaturale: i nostri librai se ne provvedono; il libro è dettato colla consueta facondia, pieno di alla dottrina, e d'una forza logica inesauribile: ma la politica di Gioberti non andò a' versi di molti; si taccia dunque di Gioberti, e sia pure uno fra i primi pensatori contemporanei; sia pure uno de'più splendidi e più eloquenti italiani scrittori: i nostri giornalisti, i nostri politici hanno altro che fare!

Ripetiamolo; e malgrado delle molte e ragionevoli preoccupazioni in cui ci troviamo, questa noncuranza di ciò che costituisce una parte sì eletta delle nostre glorie, è un fatto riprovevole e vuol essere redarguito severamente. Se noi faremo getto della dottrina, di ciò che rese grandi e famose le nazioni antiche che seppero accoppiare con sì bella armonia alla libertà la coltura; di quanto accrebbe lustro all'Inghilterra e alla Svizzera; se proseguiremo a trascurare in tal modo l'ornamento delle lettere da cui viene tanta vita e tanto incremento alle stesse scienze sociali, precipiteremo grado a grado, e senza quasi avvedercene, nella ignoranza di queste che tanto colle lettere si collegano; le menti si chiuderanno alla luce dei nobili concepimenti; si faranno i cuori sordi alla voce dei nobili affetti; nè più possedendo il senso delicatissimo che fa apprezzare l'altezza dei beneficii che ci vengono dalle libere istituzioni, ci renderemo dapprima indegni di possederle; avremo infine a riconoscerci, ma troppo tardi, spogliati del nerbo e dell'attitudine che soli valgono a conservarcene il prezioso possedimento.

Si legge nell'*Eco della Lomellina*:

Delle casse di risparmio. Già da un pezzo avevamo in animo di ragionare di questa istituzione, della quale sentiamo che alcuni nostri benemeriti cittadini si vanno occupando; e'il vederla recentemente fondata in parecchie altre città dello Stato da private società col concorso del municipio e dei monti di pietà, ci dà coraggio di emettere anche noi il nostro debole pensiero.

Senza costo di spesa pochi negozianti e possidenti potrebbero fare alla città un immenso beneficio fisico e morale collo stabilimento di una cassa di risparmio per le classi degli operai, servitori e giornalieri d'ogni sorta, maschi e femmine, onde aiutare quelle persone laboriose e meno agiate ad accumulare poco a poco le loro lievi economie.

Una delle principali sorgenti di povertà, quindi di sventura e di delitti è senza dubbio l'imprevidenza troppo frequente di quelle classi, fra le quali molti sono che spendono in un sol giorno e in mal modo tutto il guadagno della settimana ed anche del mese; e si trovano poi, nel caso di malattia o di sospensione di lavoro, sprovveduti d'ogni cosa necessaria, carichi di debituzzi d'ogni parte, senza crediti, e ridotti in breve alla più assoluta miseria: e la famiglia.....? Oh copriamo d'un velo il desolante spettacolo che non può immaginarsi chiunque non l'abbia veduto. E a tanto male potrebbesi in gran parte ovviare, se a quei nostri fratelli si aprisse un luogo ove deporre con sicurezza i risparmi che potrebbero fare settimanalmente, i quali il più spesso vengono malamente sciupati in vino ed altre inutili ed anche dannose gozzoviglie, e che per tenui che siano produrrebbero in fin dell'anno una somma per loro cospicua; e vedendo il buon frutto dell'economia, ne contrarrebbero la buona assuefazione e diverrebbero massai e buoni cittadini interessati alla cosa pubblica e all'ordine sociale, supremo scopo cui tender deve ogni onesta ed assennata persona.

Per ciò conseguire basterebbe si formasse una società, la quale autorizzata dal governo ed aiutata anche dal municipio e dalle opere pie destinate al soccorso de' bisognosi, si rendesse cauzione de' fondi che venissero depositati nella cassa di risparmio, e provvedesse a collocarli con quel maggior profitto e sicurezza possibile.

La cauzione da darsi sarebbe ad esempio di lire cinquanta mila, da dividersi in cento azioni di lire 500 caduna; ed ove si credesse, si potrebbe anche cominciare con un fondo sociale assai minore, poichè le opere buone tutto sta nel cominciarle, e vi è sempre una Provvidenza che le fa prosperare. Diciamo con un fondo assai minore, poichè i depositi non dovendo essere maggiori di lire cinque, nè minori di cinquanta centesimi per volta, acciò riescano esclusivamente in benefizio delle classi giornaliere, assai gran tempo si richiederebbe prima che questi possano ascendere alla somma di lire 20 o 30 mila.

La società sarebbe sotto il patronato del municipio, e nominerebbe nel suo seno una direzione, la quale impiegasse il danaro depositato al 5 o al 6 per cento, e pagherebbe ai depositanti un interesse del 4 p. 0[0, il quale comincierebbe solo a decorrere quando la somma depositata aggiungesse a lire cinque; per tal modo il soprappiù dei proventi servirebbe a far fronte in parte alle spese d'uffizio e di amministrazione.

L'uffizio dovrebbe essere aperto almeno due volte la settimana, e la domenica soprattutto per ricevere i depositi, siccome il giorno in cui si sogliono pagare gli operai, e un altro giorno della settimana, per esempio il giovedì, destinato a restituirli a quelli che ne avessero bisogno; e ciò coll'assistenza di uno o più direttori, i quali si possono rilevare per turno di uno o più mesi caduno, o come meglio possa venire stabilito.

Tali sarebbero in brevi termini le basi con cui, senza rischio di sorta per gli azionisti cautelanti, si potrebbe stabilire anche nella nostra città una così benefica istituzione, e ne avrebbero essi le lodi e le benedizioni universali.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Globe* il seguente articolo:

Affari di Francia. — Il partito repubblicano in Francia mette in pratica il famoso consiglio che dà il *Punch* alle persone che si vogliono maritare. Siate inerti: infatti non v'ha forse circostanza alcuna nella vita sì pubblica come privata in cui questa massima non possa ricevere la sua applicazione. Coll'avventurarsi arditamente è dato a taluno di vincere le più gravi difficoltà; ma i più, convinti che commetterebbero sciocchezze, preferiscono una perseverante indolenza, la quale per il solito torna più vantaggiosa. Nè altrimenti che colla sua studiata *noncuranza* potè l'Austria sostenersi in mezzo ai tempi procellosi del 1848, quando la tensione di un muscolo, il movimento di un membro avrebbe precipitato la ruina dell'intiero edificio.

Egli è probabile che in Francia l'opinione pubblica seconderà quel partito che non vorrà sempre tentare vie incognite e perigliose, e il miglior sostegno del governo attuale fu l'aspirare della nazione verso un'epoca di semi-tranquillità. Luigi Napoleone può rallegrarsi pensando che un lavoro qualunque dei suoi ministri sarebbe entro ventiquattr'ore distrutto da qualche imprevista follìa del conte di Chambord e dei legittimisti. Ma il vero nemico della prolungazione del suo potere (che noi sinceramente riguardiamo come sommamente benefico per la Francia), trovasi in quel partito il quale, rimanendosi indolente, si guarda ad ogni modo dal compromettersi e cogli errori.

Le imputazioni di pecuniaria corruzione nelle persone furono sempre presaghe di certa ruina per tutti i governi di Francia, e la sorda voce di tali accuse dovrebbe ammonire qualunque ministro che la sua ora può suonare più presto ch'ei si non crede. L'antica nobiltà fu assai più screditata dalla bancarotta colossale dei Rohan-Guéménés che non dalle leggi sul giuoco o dai privilegi annessi ai titoli. I processi di Teste e di Cubières prepararono il mondo alla ruina di una dinastia i cui favoriti erano scelti fra uomini imbrattati di tante lordure. E sabbato scorso il gabinetto di Luigi Napoleone passò il più brutto momento della sua esistenza andando incontro all'accusa di voler violare le leggi contro le lotterie pubbliche per correr dietro ad una stolta speculazione sotto i più gravi sospetti di interesse personale, come afferma un giornale.

Il *National* ci dà una spiegazione assai buona della legge attuale sulle lotterie, e i nostri lettori avranno una bella occasione di apprezzare il proverbio popolare, secondo il quale il governo francese guarda più allo spirito che non alla lettera della legge. Nel 1836 tutte le lotterie pubbliche erano assolutamente proibite; erano bensì autorizzate le lotterie private a beneficio di opere pie a condizione però che non si mettesse per premio qualche grossa somma di danaro, ma solo oggetti d'arte o di lusso che ricchi soscrittori donerebbero del loro superfluo onde non eccitare fra le classi povere la smania del giuoco.

Vigente questa legge il ministero Baroche stava lo scorso estate pensando al modo di provvedere una risorsa agli individui sbandati della guardia mobile, e decise di tirarsi d'impiccio aprendo una pubblica lotteria, con premi di un totale di 4,6000,000 franchi e i fortunati vincitori di questa somma la riceverebbero in forma di un tenimento in California.

Tale quistione si presenta ora sotto tre forme ben distinte. In primo luogo la legge era violata istituendo una lotteria qualunque. In secondo luogo il premio è della natura di quelli da cui la legge del 1836 saviamente voleva preservare la popolazione lavorante. Per ultimo l'idea di scegliere la California per mandarvi i *gamins* dei Boulevards non buoni ad altro che a frequentar teatri, legger giornali e far barricate, è tanta mostruosità ridicola da far scrosciar di risa chiunque serbi ancora memoria delle troppo reali sciagure in cui Cabet trasse gli infelici suoi icariani per una simile insana fantasia. Insomma egli è impossibile di concepire un progetto più illegale, più assurdo e praticamente più pernicioso. Nissun governo avrebbe raccolto buon frutto da opera sì scempia, e a noi non reca meraviglia se i sospetti sorgono in seguito all'infatuamento di Baroche e dei suoi colleghi nell'impacciar se stessi ed il loro capo in uno scandalo così dannoso e così compromettente.

Il presidente deve ritenere che s'ei non può distogliere i suoi ministri dal cagionare tanto risentimento, egli si alienerà quella parte della popolazione che oggidì è proclive a tollerarlo non solo, ma anche a sostenerlo come una necessità.

Passiamo ora al conte di Chambord ed alla sua consorteria. Egli è massima ereditaria nella casa dei Borboni di non mai dar opera a cosa di rilievo senza prima ricordarci che i suoi consueti principii furono soltanto abbandonati per accidente e che continua ad essere egualmente gonfia delle personali sue pretese, egualmente fidente del suo pronto ritorno in Francia, come nel giorno in cui Carlo X si liberò di Rambouillet. Pochi giorni sono si era tentato di paralizzare l'effetto disastroso prodotto dalla circolare Barthélemy, aggiungendo cinque nomi più presentabili a quelli dei quattro ex-nobili che, di conserva col signor Berryer, dovevano dirigere la campagna legittimista. Ma simultaneamente fu annunciato che il conte di Chambord aveva invitato i suoi aderenti a votare contro qualunque altra dotazione presidenziale, cioè, per dirla più chiaramente, di fare il loro possibile per metter la Francia nell'alternativa di una nuova convulsione rivoluzionaria, o di una fortunata usurpazione, cui rarebbe necessariamente spinto Luigi Napoleone.

Noi non possiamo credere che questo consiglio, qualora sia stato dato, sia seguito da altri che dal rimasuglio di quei terroristi bianchi i quali dal 1815 al 1830 a tutt'uomo si adoperarono per provare che i partitanti della monarchia possono essere di spirito non men ingiusto, non men sanguinario e vendicativo che quelli della rivoluzione. Noi non sapremmo immaginarci una raccomandazione più antipatriotica rimpetto alla nazione, o più ingrata agli individui.

Facendo astrazione dai meriti personali del presidente, ci fa tremare la prospettiva della situazione in cui si troverebbe la Francia nel caso che riuscisse questo malaugurato progetto. Niegare danaro al presidente per sostenere la sua carica equivale a mettere in arenamento il suo governo. E che ne avverrebbe? Senza dubbio che mai con minor successo potrebbero i più esaltati legittimisti far appello alla Francia in favore di Enrico V. Checchè debba avvenire nel 1852 noi crediamo non vi sia in Parigi nè un uomo di Stato, nè un bottegaio il quale non si senta la testa più sicura sulle spalle e la borsa nella scarsella se il periodo della presidenza non sarà troncato improvvisamente e violentemente.

Il solo risultamento possibile sarebbe il ricominciamento della guerra civile e la possibilità di uno stabilimento democratico-sociale, quale sovente gli ultramonarchici considerarono come il miglior passaggio alla monarchia. E ciò è quanto il conte di Chambord deliberatamente prepara al suo gregge. Ben può dire Luigi Napoleone che i realisti non hanno diritto di rimproverargli i suoi imbarazzi o di trarne profitto. Egli è ben vero che un capo repubblicano non ha da far le spese che convengono ad una casa reale. Ma Luigi Napoleone fu elevato manifestamente al potere perchè possedeva il nome regio che in tal momento fosse meno impopolare in Francia. Nel comportarsi regalmente egli ha almeno mantenuta la parola ai sei milioni di votanti che gli furono favorevoli, e il partito che aspettava di profittare del suo innalzamento dovrebbe essere l'ultimo ad incagliarlo nell'esecuzione del tacito patto per cui fu innalzato. Al postutto il presidente ha la fortuna di aver dei nemici che lo salvano dai suoi amici. Solo una tale opposizione può mantenere in piedi un tale ministero. Tuttavia, per finire come abbiamo cominciato, ripeteremo che il partito repubblicano è desto, vivace, apporta ogni occasione di scandali e si sta preparando a ricoglierne gli inevitabili frutti. Credendo nelle forti tendenze monarchiche della Francia, che così curiosamente si associano colla passione per l'eguaglianza naturale al popolo francese, rimpiangiamo sinceramente quelle dimostrazioni che non hanno altro effetto che render permanente l'attuale condizione provvisoria di quel paese, con tutte le sue anomalie. Non abbiamo motivo di credere che la Francia soffrirebbe materialmente per la dismessione del principe Luigi Napoleone. Ma non possiamo nascondere la nostra apprensione che la difettosa difesa che il signor Baroche fece contro una grave morale accusa debba ruinare in fine l'autore, anche nonostante l'aiuto che può derivare dai manifesti del conte di Chambord.

Un articolo del *Corriere Italiano* di Vienna termina colle seguenti parole:

Se non che l'ufficio nostro richiede che, dato agli intemperanti ed ai fanatici quel vitupero di che sono degni, con altrettanta franchezza diciamo al governo la parola del vero. O le voci che ci han mosso a parlare sono false; ed ei veda da questo come i suoi falsi amici vanno spargendo novelle, che non possono a meno di generare la diffidenza; ed impari una volta a non credere ai mentitori, quai che essi sieno, quai che siano le cause che li muovono a falsare la verità. O quelle voci son vere; e tuttavolta il governo sia pur persuaso che il rigore coi traviati non giova. Le follie mazziniane, i tristi fatti e la dura sperienza le screditarono, e son fallite oggimai. Che se pure arrivino a metter barbe, questo non può accadere, se non allora che la sfiducia nelle fatte promesse, la pazienza lassata dai lunghi indugi, la virtù del patire esaurita abbian loro preparato il terreno, si tolgano a Mazzini ed a' suoi questi ausiliatori potenti, e le sue idee sono perdute. Si contentino i giusti e moderati desiderii d'Italia, e i desiderii esagerati e utopistici non sorgeranno ad esaltarla.

Non si vuol crederlo a noi? Si creda almeno ad uomini di fiducia del ministero, i quali ci scrivono a questo modo: « La Lombardia non ha fatto un passo « innanzi, e la si trova nelle stesse condizioni di quando « noi erimo a Vienna. Tale ritardo ha nociuto a quella « *quiete di persuasione*, mancando la quale non si può « arrivare al bene. Se fossero fra noi i ministri *ve- « drebbero certo la necessità di fare*, e la convenienza « che avessero fatto già. » Sono brevi parole, ma che dicono molto. Saranno desse ascoltate?

Nell'*Opinion Publique* il *De-Circourt* compendia così le presenti notizie d'Alemagna.

Il sig. de Schwarzemberg e il sig. de Manteuffel debbono essere giunti a Dresda il 21. La maggior parte degli inviati degli altri governi tedeschi debbono pure trovarsi nello stesso giorno. Così le conferenze avran cominciato il 23. Prima di partire da Vienna il sig. de Schwartzemberg aveva ricevuto per corriere, che avea percorsa la strada in sei giorni, la risposta alle quistioni, ch'egli avea fatte al gabinetto di S. Pietroborgo. Se è stabilito l'accordo fra l'Austria, la Prussia e la Russia, e se è risoluta la incorporazione di più Stati, come lo darebbe a credere il movimento della stampa ministeriale nelle grandi capitali, sarà ben difficile ai piccoli Stati di resistere a queste unioni coalizzate, tanto più difficile perchè i grandi governi non fan qui che seguire il senso della storia, e riprendere per proprio conto, e sotto un'altra forma, il movimento inaugurato dal Parlamento di Francoforte.

Di tutti gli Stati di terzo ordine il più minacciato è il granducato di Baden. Per la sua posizione, e per le relazioni della famiglia regnante, è pur questo che attira maggiormente l'attenzione, e che potrebbe il primo impegnare l'azione del governo francese. Forse Baden sarà alla sua volta il punto strategico sul quale manovrerà la diplomazia.

L'affare dell' Assia Cassel può essere considerato come finito con una decisione del supremo tribunale di appello, che ha dichiarato la esistenza legale della autorità dietale delle tre potenze, Assia, Austria e Prussia, a nome delle quali era richiesta la riscossione delle imposte.

Giusta una lettera di Francoforte del 18, inserita nel Boersenhalle, il generale Gageditsch avrebbe ricevuto ordine di tenersi pronto a marciare sopra l'Holstein con 25,000 uomini di truppe federali, che sono riunite nell'elettorato dell'Assia, o nelle sue frontiere. La notizia sembrava almeno verisimile. Con le disposizioni che manifestano la luogotenenza generale e il generale De Horst, l'intervento federale, per poco che ancor tardasse, potrebbe non trovar più le cose nello *statu quo*. Se ha luogo senza produrre avvenimenti in Prussia, si avrà la misura esatta di ciò che possono i gabinetti, e si saprà quali reali fondamenti aveano gli allarmi universalmente concepiti all' epoca dei grandi armamenti di Prussia, e questo intervento sarà la pietra di paragone la più sicura.

Leggesi nel *Morning Chronicle*:

Esposizione Universale di Londra.

Le costruzioni non saranno terminate, com'erasi sperato, pel 31 dicembre, ma il ritardo non sarà che di due o tre giorni. Gli operai intanto lavorano fino alle dieci di sera. Si stanno ponendo le assi del pavimento e i vetri.

Gli espositori francesi sono sempre nell'ansia di non giungere nel tempo stabilito, a cagione delle grandi commissioni da eseguirsi nelle fabbriche col principio dell'anno. La dilazione del 31 dicembre fu già prorogata fino al 20 gennaio, e questo termine non basta ancora.

A Lione, Mulhouse, Rouen, Saint-Etienne, Sédan, Louviers, Elbeuf, Rheims, tutte le fabbriche di tessuti e tele stampate, allegano che per gli articoli di tinta delicata la manifattura non può aver luogo innanzi primavera.

Allegano pure che gli articoli di gusto, il cui principal pregio consiste nella freschezza e nella novità, perderebbero tutto il loro brio se fossero mandati alcuni mesi prima.

Viste le risoluzioni adottate dalla commissione reale, egli non è in potere del ministro del commercio di Francia di accordare la chiesta prolungazione, ma e pare che i reclami della Francia meritano un' attenzione particolare, tanto più che reclami simili sono mandati dalla Svizzera e dalla Germania. Non vi sarebbe inconveniente alcuno a prolungare fino al 1 di aprile, invece che al 1 di marzo l' ultimo termine di accettazione di certi articoli di provenienza straniera, specialmente se i governi che domandano tale prolungazione in favore dei proprii sudditi, fanno essi medesimi le spese di collocamento degli articoli e di codesta parte del catalogo.

Un gran numero di espositori è pure preoccupato della mancanza di serie garanzie per le invenzioni. I fabbricatori di Rouen ricusano di inviare i loro prodotti, a meno che la loro sola qualità di *espositori* non venga considerata *ipso facto* come una patente valida per un anno.

Gli stessi motivi che determinarono ad accordare una protezione speciale pei disegni, sono applicabili ai prodotti

---

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 25 dicembre.

L'intendente generale di questa divisione amministrativa ha emanato un decreto, per forza del quale fu dichiarato, in seguito alle disposizioni ministeriali ed al parere del consiglio di Stato, di tenersi come nulli il regolamento e la tariffa per la vendita dei pesci, pubblicati da questo consiglio comunale nel marzo del cadente anno, e dei quali in questo stesso giornale si faceva giustissima censura. Questo provvedimento che portò seco l'attuazione della libera vendita del pesce, fu accolto con soddisfazione da tutti quanti sono amici delle buone dottrine economiche. Ci giova sperare che non si tarderà ad adoperar altrettanto per alcune altre sorta di commestibili che tuttora sono vincolati coi ceppi antichi.

— Nella riunione autunnale di questo consiglio comunale potemmo con ragione conoscere che esso vada sempre più penetrandosi dell'importanza della sua missione e dei liberi tempi in cui debbe esercitarla. É diffatto consolante che abbia posto le sue attenzioni ad assicurare la provvista dell'acqua della capitale con pubblici serbatoi, a formare due mercati, uno per la vendita dei cereali, l'altro per la vendita dei commestibili, a ristorare le strade interne e le vie esterne con cui si alimenta il commercio colla città, a creare un ospizio di maternità, e fra altre cose utili a compiere il magnifico spedale civile che da più anni si sta costruendo. Per le quali cose è venuto nell'avviso di prendere il prestito di 1,000,000 di franchi; tanto più degno di approvazione in quanto la città offre tutti i mezzi per soddisfarne gl'interessi annui ed estinguerne nel giro di non molti anni il capitale. Nè possiamo dispensarci dal soggiungere, che la pubblica opinione si è generalmente pronunziata in favore di questo progetto in guisa che generale è il desiderio che riceva la sanzione superiore.

— Le notizie che ci giungono dall'interno dell'Isola ci confermano sempre più nell'idea, che esagerati assai furono quei rapporti che dipinsero quest'Isola senza idea di governo. Il reggimento dei cavalleggieri di Sardegna ha già fatto e va tentando degli importanti arresti di facinorosi. Locchè imprime un salutare terrore nei popoli di certe parti dell'interno, in cui si stanno tuttora sperimentando i pessimi effetti del sistema di governo nei tempi andati.

— Il giorno 16 di questo mese comparve, come già sapete, nel nostro porto la squadra britannica, composta di 5 vascelli: la *Queen* di 116 can., la *Caledonia* di 120, il *Powerful* di

613

84, il *Superb* di 80, il *Gange* di 84, e delle fregate a vapore il *Firebrand* e il *Dragon*, comandata dal viceammiraglio sir W. Parker, veniente da Maone e diretta per Malta. Per cinque soli giorni rimase qua ancorata: dacchè il giorno 21 alla mattina fece vela per la sua destinazione. Il signor viceammiraglio al suo arrivo scese in terra per far visita alle autorità amministrativa, militare e comunale. Questa popolazione che ha simpatizzato sempre per gl'Inglesi che nei primi quattordici anni di questo secolo recarono gran vantaggio all'Isola col loro attivo commercio, tanto più ora mostrò compiacimento per la loro venuta, inquantochè tutti quanti siamo, abbiamo ragione ad apprezzare quel grande e potente popolo che ha appoggiato colla sua forza morale il nostro Stato, ed ha dato prove sicure d'affezione alla vostra monarchia costituzionale. Questa società del Casino ha offerto al signor viceammiraglio ed alla uffizialità inglese una festa da ballo nelle sue sale; se non che ebbe il rincrescimento di non poterlo eseguire per le giuste ragioni che il signor viceammiraglio le affacciava colla gentilissima lettera in inglese, di cui diamo la versione italiana, indirizzata al presidente della società. É da notare, che l'ammiraglio inglese rimase assai soddisfatto della facilità con cui potè fare l'approvvigionamento di buone vettovaglie a modico prezzo, e tanta fu l'abbondanza dei generi che si portarono a questo mercato, che i cittadini non ne provarono quel caro che si temeva dai partigiani degli antichi pregiudizi in materia di mercato. — La lettera dell'ammiraglio di cui parlammo è così concepita: « Dal reale vascello *La Regina*. Cagliari, 18 dicembre 1850. Signore. — Avendone il signor Craig, console di S. M. comunicato la gentile e lusinghiera profferta, che voi ed i membri del Casino di Cagliari mi faceste d'invitare gli uffiziali della squadra britannica ad un trattenimento, io m'affretto di esprimervi dalla parte di tutti, quanto gradito ed apprezzato sia stato l'onore che voleste farci, non senza il nostro sincero rincrescimento che la sollecita partenza della squadra ci metta nell'impossibilità d'accettare tali gentili profferte, assicurandovi che in tutt'altra circostanza ne avremo con piacere approfittato. — Permettetemi inoltre di esprimere gli schietti sentimenti che in me e tutta l'uffizialità ha destato l'amichevole accoglenza fattaci da tutte le classi degli abitanti durante la nostra visita a Cagliari; ed offrendovi ad un tempo gli attestati di tutto il nostro buon volere, ho l'onore di essere

Signore »

Torino, 28 *dicembre* 1850.

Il 5 gennaio spira il termine di due mesi dato allo scambio delle ratifiche del trattato di navigazione e commercio con la Francia; ond'è che la Camera, ripigliando i suoi lavori, avrà tosto ad occuparsene.

Noi daremo nel numero seguente il testo della convenzione. Ora diciamo sommariamente che il governo, nella sua relazione del progetto di legge per l'esecuzione di essa, rammenta di avere consultato le camere di commercio, prima di conchiudere, e i dettati dell'esperienza degli anni precedenti; diciamo che in sostanza il trattato porta una sensibilissima diminuzione di tariffe doganali da entrambe le parti contraenti sopra molte produzioni delle industrie dell'uno e dell'altro paese, e la compiuta assimilazione delle due bandiere in quanto riguarda i dritti e gli usi della navigazione. Noi non possiamo quindi che felicitarcene per coerenza ai nostri principii.

Senza dubbio il miglior trattato di commercio e di navigazione sarebbe quello che dicesse in uno o in due articoli: che le due bandiere e le due industrie nazionali sono perfettamente assimilate come se appartenessero allo stesso paese; o in altri termini che abbatterebbe le barrière doganali e i favori di navigazione. Ma non è a noi possibile di convertire gli uomini che governano la Francia alle dottrine che non ignorano del libero scambio, delle quali gli eminenti economisti francesi furono insegnatori, se non primi in tempo, a niuno secondi in merito; ed è notabile che in questa lizza l'ardimento delle riforme è in noi piccioli, e la timidezza in uno Stato, la cui civiltà, estensione, ed industria tiene un grado primario nel mondo. Non discuteremo ora i fattori di questo spirito esclusivo in economia nel più degli uomini che dirigono lo Stato in Francia; l'avversione per la industria inglese, il desiderio di una forza marittima, anche artifiziale, ad opporle, le tradizioni di gloria e di grandezza del sistema imperiale, sventuratamente collegate coi più esclusivi ed erronei sistemi di pubblica economia, la spinta artifiziale data alla produzione interna nei 18 anni del regno di Luigi Filippo senza uno sbocco e una consumazione corrispondenti; queste e non poche altre cagioni spiegano e non giustificano le difficoltà della amministrazione francese, sostenuta spesso in queste vie dai consigli generali e da quelli di agricoltura e commercio, ad ammettere la luce che la scienza le spande.

Il governo Sardo in materia di navigazione e analogamente in fatto di commercio ha dovuto seguire le linee che il Parlamento gli ha tracciato allorquando pronunziava l'abolizione de'dritti differenziali, e che altronde rispondono al suo sistema economico. Noi allora enunciammo il desiderio che imitando il nuovo atto della regina Vittoria, volesse il potere legislativo abolire quei privilegi di bandiera senza peso di reciprocanza, lasciando bensì al governo la facoltà di sospendere la legge abolitiva pei paesi che non offrono la stessa reciprocità. Con ciò si sarebbe fatto omaggio al principio che il commercio internazionale non è una lotta, che le facilitazioni sono utili a chi le fa, e le rappresaglie ricadono su chi le tenta; che può desiderarsi la reciprocanza come occasione a rimuovere due ostacoli più presto che un solo, ma che l'ostinazione di uno de'contraenti a non rimuovere quello che è sotto la sua mano, non deve essere ragione all'altro, meglio avvisato, per conservare quello che è in sua facoltà di rimuovere.

La reciprocanza fu imposta come condizione necessaria dell'abolizione de'dritti differenziali. —Con ciò solamente il governo ebbe incarico di trattare, doppio impulso a negoziare. I trattati di navigazione e di commercio che conveniva sempre tentare per fare della libertà da noi offerta il prezzo di un'altra libertà ad acquistare, divennero due volte convenienti, e relativamente necessari, perchè la legge abolitiva de'dritti differenziali avesse in questi Stati il suo effetto.

Riconosciuta l'opportunità, la necessità di trattare, sono a considerarsi le posizioni rispettive de'contraenti, le quali per avventura, se si ammetta che non era possibile a noi, far mutare sistemi alla Francia, in tutto il resto non erano sfavorevoli per la natura istessa delle cose.

Il governo Sardo con le opinioni che professa, e la cui evidenza è tale che i contrari esempi di vari paesi di Europa, e specialmente della legislazione economica della Francia non possono scuoterle, naturalmente era in grado di mettere importanza piuttosto a esser vinto che a vincere; in altri termini, nulla poteva costargli il demolire quelle barriere che il rappresentante della Francia era interessato a conquistare; tutta la tattica del nostro governo dovea quindi ridursi, sino al punto che permettono le esigenze finanziere, e in quel che riguarda la protezione della industria, a far sfondare un uscio che era determinato ad aprire, a ottenere reciprocamente che dalla parte della Francia ci si aprissero altrettante porte; con la convinzione tuttavia che ancora quando non conseguisse questo fine, era del nostro interesse il non chiuderci per rappresaglia. In questi termini non si corre mai rischio di perdere — non vi è possibilità di danno emergente, la quistione è di quantità nell'utile; e se egli è vero, piaccia ricordarlo, che a noi non è dato prendere di assalto il sistema economico del governo francese, conveniva studiare quali ruine cominciano a farsi in quel vecchio edifizio, e cacciarvisi dentro.

Or è noto che il protezionismo francese, come tutti i sistemi che si preparano a battere in ritirata, comincia dallo smantellare le parti più deboli del suo vecchio castello. In fatto di navigazione piega sino ad ammettere l'assimilazione delle bandiere con le potenze marittime di cui non è geloso. Più, che l'articolo della costituzione del 1848 che l'obbliga a considerare l'Algeria come parte del territorio francese, le necessità di quella provincia oltremarina, ed il recente esempio della navigazione coloniale inglese gli hanno insinuato una non isperata docilità ad aprire il commercio dell'Africa ai vicini del Mediterraneo; finalmente l'idea elementare della utilità prima, spontanea e reciproca di tutti gli scambi — la varietà delle condizioni naturali de' varii paesi, per la quale torna meglio a ciascuno applicare il proprio lavoro nelle cose in che ha propizia la natura, e procurarsi le altre col commercio, anzichè far tutto per sè e da sè — questa idea che più tardi finirà con vincere l'ostilità del protezionismo, è troppo evidente in certi articoli per potersi ancora respingere e domandare al pan di zucchero pagato un milione, e posto sotto una campana all'orologio delle Tuillerie un condimento che può aversi a buon mercato dalle regioni tropicali con una picciola frazione del lavoro che costa a fabbricarlo in paese.

Nella convenzione or sottoposta al Parlamento il governo ha profittato di queste disposizioni e penetrato fin dove l'altra parte contraente era accessibile, ha ottenuto tutto quel che poteva; in compenso, a nostro avviso, ha dato nulla, poichè se avesse anche nulla ottenuto, conveniva aprir sempre i nostri porti alla francese, come ad ogni altra bandiera, i nostri mercati alla francese come ad ogni altra industria.

Il primo articolo stabilisce la reciproca libertà commerciale a stile di cancelleria delle antiche convenzioni nel senso dell'eguaglianza civile de' commercianti coi cittadini nei due paesi contraenti; il secondo pareggia le bandiere per tutti i dritti di porto e navigazione. I seguenti sino all'undecimo fanno del pareggiamento delle bandiere forse per la prima volta una verità, poichè tutto vi è preveduto ed enumerato, sino ai casi di transito, di ostellaggio, di ricarico, di riesportazione, di passaggio da un porto all'altro, e anche gli usi di entrata ed uscita, dai porti, da' docks, e dalle rade, in cui anche in Inghilterra sinora le navi estere erano posposte in tempo alle nazionali e diversamente collocate. I vantaggi che questa perfetta parità assicura alla nostra marina nei numerosi porti della Francia e nell'Algeria, sono per sè evidenti attesa la nota economia de' trasporti della nostra marina mercantile relativamente alla francese.

Passando alla parte doganale la repubblica francese aumenterà a nostro favore i punti d'ingresso, cioè le dogane di prima classe nella frontiera di Pont-de-Beauvoisin al Mediterraneo; finalmente i risi e i bestiami ottengono un significante ribasso de' dazi di entrata in Francia e in Algeria per mare, come prima per la frontiera di Savoia; i frutti, le picciole pelli, il corallo tagliato, i pesci marinati, i muli, ecc. entreranno in Francia con notevole ribasso, e con quella de' più tra questi prodotti agricoli, pastorali o marini è finalmente riconosciuta anche l'incontestabile superiorità naturale delle nostre sete bianche per le garze, che entreranno in Francia fabbricate con la diminuzione del 4 per 0|0 sul dritto attuale.

Non fu possibile ottenere alcuna diminuzione di dazio, o la cessazione del diritto differenziale pel commercio degli olii, poichè qui la Francia, dal centro al mezzodì, ha le sue grandi pretensioni che riconosce contestabili, non si contenta della superiorità del fino nei mercati che le dà la secolare riputazione delle sue fabbriche di Provenza, e conta ancora a mantenerla in casa nella consumazione ordinaria per mezzo de' dazi protettori, e a costo de' consumatori.

Le riduzioni fatte dal governo di S. M. nella nostra tariffa *a favore* (nel linguaggio de'protezionisti) della industria francese, concernono l'industria vinicola, gli oggetti di moda, le porcellane, le pelli preparate, l'esportazione della seta greggia, la carta senza fine, i vetri, i nastri ecc. Possiam dire, che se si è fatto sacrificio consiste nel conservare per la finanza i dritti residuali di entrata e non nella accordata riduzione. Coloro che hanno veduto le bellissime porcellane della nostra esposizione, che conoscono la potenza della nostra coltivazione vinaria, le cartiere con macchine senza fine, di cui si temeva, è già poco, la concorrenza al di là delle Alpi, e il costo relativamente minore della fabbricazione di queste fatture, possono essere convinti che nello stesso sistema di protezione le concessioni fatte non sarebbero che troppo plausibili.

Alle produzioni dell'Isola di Sardegna è assicurato un nuovo sbocco in Algeria. La durata del trattato è di 4 anni; l'industria peschereccia ligure e sarda è garantita sulle spiagge della Francia. Finalmente il trattato non è di ostacolo agli ulteriori progressi che vorremmo fare nelle vie della libertà commerciale, e ci garantisce l'immediata partecipazione a tutti quelli che farà la Francia in virtù dell'articolo 14 così concepito: « In tutto ciò che concerne i diritti di dogana e di navigazione le due alte parti contraenti si promettono reciprocamente di non accordare alcun privilegio, favore o immunità a un altro Stato che non sia immediatamente esteso ai loro sudditi rispettivi, gratuitamente se la concessione è gratuita, e con lo stesso o equivalente compenso, se la concessione è condizionale. »

Ci sembra che il governo — non trattando se poteva aprire una sola porta alla libertà commerciale col ribasso unilaterale della tariffa negoziato ora con la Francia, non poteva attuare per difetto di reciprocanza l'abolizione dei diritti differenziali — trattando, ha potuto 1. attuare questa riforma tra noi. 2. Farla ricevere in Francia. 3. Diminuire la tariffa di alcuni articoli. 4. Ottenere reciprocamente altra diminuzione in Francia. 5. Assicurarsi per quattro anni la partecipazione immediata a tutte le riforme francesi nel senso della libertà commerciale. 6. Tenersi sgombra la via per quelle che il potere legislativo vorrà qui fare. Se a questi vantaggi si aggiunge la considerazione che altre nazioni in posizione analoga non han potuto ottenere nulla di più dalla Francia, non possiamo non trovare il trattato non che accettabile, degno di vero plauso.

Ci vien detto, che il signor marchese di Villarios sia stato privato da Sua Maestà il Re della carica di gentiluomo di corte, nel tempo stesso in cui è stato privato dell'ufficio di segretario di legazione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Pinerolo. — Il municipio di Pinerolo merita distinta lode per l'opera efficace con cui favorisce la pubblica istruzione in quell'amenissima città. Son ivi da più giorni aperte, con molto concorso di accorrenti, le scuole elementari gratuite per le ragazze, sotto la direzione di attente e colte maestre. Le scuole di disegno lineare e di ornato per gli artigiani compiono il voto di quanti pensano che con queste molto si può giovare a quella classe di pesone che al solo lavoro domanda i suoi mezzi di sussistenza; così pure sono benedette le scuole serali e domenicali per le donne adulte. In mezzo a questi nuovi benefizii prosperano gli istituti degli asili infantili, frutto dei benefizii antichi. Ricordiamo a questo proposito l'opera vigile e intelligente della damigella Gioconda Brogialdi, che il bene rende maggiore ancora per il modo con cui dirige i bimbi affidati alle sue cure.

Nè a queste cose si limita il pensiero del degno municipio di Pinerolo. Vuolsi notare: la nuova direzione data al collegio-convitto, ove s'introdurranno tutte le norme stabilite nei collegi nazionali; la domanda di una definitiva fondazione di un collegio nazionale; la commissione creata ad oggetto di stabilire un ricovero provinciale di mendicità; e finalmente la commissione per procurare a ciascun povero una cassa mortuaria, e concertare col parroco un più ragionevole e uniforme ordine di sepoltura.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 24 dicembre reca nella sua parte ufficiale un esteso rapporto, sottoscritto da tutti i ministri e presentato a S. A. il granduca, col quale in vista delle mutate circostanze commerciali del paese ed in seguito al trattato conchiuso poc'anzi collo Stato pontificio si giustifica la necessità di immutare alla legge doganale del 1791, restringendo la facoltà con la medesima concessa a favorire il commercio di transito. Questi mutamenti si riducono sostanzialmente ai seguenti punti:

1. Autorizzazione del transito diretto tra il porto franco di Livorno e le frontiere.
2. Limitazione delle dogane di frontiera oggi autorizzate alla copia delle bollette di passo.
3. Abolizione d'ogni disciplina o consuetudine facoltativa per la spedizione delle merci per transito, senza visita e verificazione precedente.
4. Finalmente adozione del sistema dei responsali e reversali per giustificare la consumazione effettiva del transito.

In seguito alla relazione havvi il decreto relativo approvato dal granduca.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Impartial* di Smirne dei 13, che in passato avea mosso lagnanze per la scarsezza del numerario nella Turchia, dice esser seguìto un riordinamento, in seguito al quale dal 13 in poi la banca di Costantinopoli riceverà in pagamento delle sue cambiali la carta monetata, allo sconto ordinario del 3 per cento.

— Il sig. Gonemenos, kaimakan di Samo, partì il 9 dicembre per quell'isola, onde assumere il suo nuovo posto.

— Da Salonicco si ha in data del 4:

Una masnada di ladri, comparsa dalla parte di Karaferia, commise parecchi delitti; essa assalì una carovana, ferì gravemente alcune persone che ne facevano parte, e rubò loro 14,000 piastre. Si recò poi al monastero di Prodromo, posto a breve distanza fra Nausta e Voddino, e chiesta ospitalità ai monaci, questi commisero l'imprudenza d'accordarla loro. Que' malandrini, appena entrati nel convento, ne massacrarono il priore innanzi l'altare, dopo averlo sottoposto a torture crudelissime per fargli confessare il luogo ove era nascosto un tesoro che supponevano si trovasse nel convento. Altri due monaci, una donna e un fanciullo furono trucidati da questi malfattori.

— Il 5 dicembre seguì all'ammiragliato il licenziamento delle truppe di marina. In tale occasione vennero eseguiti parecchi esercizi alla presenza del sultano e de' principali funzionari turchi, dopo di che il grand'ammiraglio prelesse il firmano, e furono rimessi i congedi a 700 soldati. Da otto a dieci militi soltanto presero i loro fogli di licenziamento. Indi ebbero luogo gli esami e la distribuzione di premi della scuola di marina, e il sultano espresse la sua soddisfazione a Suleyman pascià, allo stato-maggiore dell'ammiragliato, e a' professori, pel buon andamento della scuola.

— Il 6 il generale d'Aupick, inviato straordinario francese, ebbe una conferenza col ministro ottomano degli affari esteri.

— L'8 dicembre il consiglio de' ministri si riunì alla Porta, sotto la presidenza del gran visir.

— Abbiamo da Damasco in data del 5 corrente:

Dopo la deplorabile catastrofe di Aleppo, avvenuta ne' giorni 16 e 17 ottobre, gli abitanti cristiani ed israeliti di questa città furono invasi da timor panico, paventando di dover essere soggetti anch'essi al medesimo trattamento per parte di questi musulmani, che in atti di fanatico odio non la cedono punto a' loro correligionari aleppini. — Egli è vero che la presenza del serraschiere qui, e l'esistenza d'una guarnigione di circa ottomila soldati doveva contribuire non poco a dissipare tali timori, ma ciò nullameno i timidi non volevano troppo contare su circostanze incerte, mentre trovavano probabile che la gravità delle cose d'Aleppo fosse per render necessaria la partenza del serraschiere e delle truppe, per cui essi si sarebbero trovati esposti come lo erano quelli d'Aleppo.

Quest' agitazione degli animi durò sino al 12 novembre, quando si seppe che le truppe ottomane avendo bombardata la città d'Aleppo avevano cominciato a far vedere a' maomettani aleppini che doveva costar loro cara l'abbominevole loro condotta, essendo rimasti morte dal bombardamento circa 1500 persone, e due delle loro contrade rovinate.

Gli israeliti d'Aleppo furono risparmiati; ma dovettero sborsare ingenti somme per procurarsi delle numerose guardie in quel terribile frangente che avea dato la città in preda all'anarchia.

La reclutazione in questa città e ne' circonvicini villaggi fu completa: il numero de' coscritti ascende a circa 650. Ora si pratica la leva nei distretti di Homs e Hama.

— Da Beyrut scrivono in data del 10 che il 21 novembre sbarcò in Alessandretta, dirigendosi verso Aleppo, il nuovo governatore generale Mehemet pascià con circa 5000 soldati regolari che vanno a rinforzare il corpo che si era già formato in Aleppo, e che debellò i rivoltosi musulmani.

Il governo ottomano decretò la costruzione d'una strada pubblica carrozzabile fra Beyrut e Damasco, e ordinò d'incominciarne tosto i lavori. Dal compimento di questa via si sperano notevoli vantaggi pel commercio, offrendo essa un mezzo di esportazione ai raccolti dell'Hauran.

SPAGNA. — Madrid, 19 *dicembre*. — Il seguente rapporto, relativo alla domanda di autorizzazione del governo di ricevere le contribuzioni col primo gennaio venturo, fu deposto ieri sul banco della Camera dei deputati dal signor Martinez de la Rosa, presidente della commissione incaricata di stenderlo.

« La commissione lamenta, come il governo, che il bilancio regga tutti gli anni come legge di Stato, prima di essere stato approvato dalle Cortes, rendendo necessarie così misure supplementari per compiere codesta lacuna della legislazione, o costringendo a scostarsi da quanto la costituzione ha disposto; e poichè il periodo durante il quale si aprono ordinariamente le Cortes, ed il metodo finora seguìto, producono successivamente tali inconvenienti, la commissione unisce i suoi desiderii a quelli del governo perchè venga presa nel più breve tempo una misura legislativa, che stabilisca il corso delle leggi relative al bilancio, in modo da trovarci in uno stato normale per l'avvenire. Ma siccome in questo momento, per regolare gli effetti che debbono produrre il bilancio presentato dal governo alle Cortes, non vi è altro mezzo che questo, di accordare che il bilancio regga provvisoriamente dal prossimo primo gennaio, e senza pregiudizio delle riforme che possano venir fatte nella presente legislatura, la commissione propone alla deliberazione del congresso il progetto di legge seguente:

Art. unico. Il bilancio generale delle riscossioni e delle spese ordinarie e straordinarie dello Stato, per l'anno 1851, sottomesso dal governo all'approvazione delle Cortes, reggerà come legge dello Stato dal primo gennaio del detto anno, senza pregiudizio dei mutamenti che potessero farsi nelle Cortes, al momento dell'esame e della discussione di questo bilancio.»

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seguito e fine della seduta del* 24 *dicembre.* (Vedi il num. 927).

Dopo le parole dette da Emilio Léroux, in ordine alle interpellanze fatte al ministro della guerra dal sig. Savaistre, sui contratti dei panni per le forniture della guerra aggiudicati il 12 dicembre, l'Assemblea adotta con 345 voti contro 301, l'ordine del giorno puro e semplice.

In seguito il generale La-Hitte, ministro degli affari esteri, ricorda che nel trattato di commercio e di navigazione colla Sardegna è stabilito che le ratifiche debbono esser cambiate il 5 gennaio.

Il rapporto è stato oggi esibito e conclude all'unanimità, a quanto dicesi, per l'adozione.

«In questa circostanza io prego l'Assemblea di voler dichiarar l'urgenza di altro progetto di legge relativo alla ratifica del trattato stipulato pure con la Sardegna per la repressione delle contraffazioni letterarie, progetto, del quale è già incaricata una commissione.» L'Assemblea consultata, prende in considerazione le due domande d'urgenza, e ne rinvia l'esame alle commissioni già incaricate dei due progetti.

L'Assemblea adotta in seguito senza discussione:

1. Alla maggioranza di 578 voti contro 57 un progetto di legge portante domanda d'un credito di 941,115 franchi sull'esercizio del 51 per le spese di servigio dei vapori postali del Mediterraneo, per i primi tre mesi del 51.

2. Alla maggioranza di 492 voti contro 60 un progetto di legge per un credito supplimentario di franchi 234,942 e cent. 77 per il compimento dei lavori di costruzione del palazzo di giustizia di Montpellier.

La seduta è tolta a cinque ore, aggiornata a giovedì.

Scrivesi da Parigi al *Globe* del 24 dicembre.

Noi abbiamo smentita, tempo fa, la notizia data da un giornale di Londra, che il presidente della repubblica francese avesse preso misure per visitare la grande esposizione. La costituzione vieta al presidente di abbandonare il territorio francese, senza l'autorizzazione per mezzo di una legge speciale; ma non è certo che Luigi Napoleone abbia nemmeno espresso il desiderio di recarsi in Inghilterra. Giorni sono un inglese esprimevagli la sua speranza di vederlo all'esposizione di Londra, ed egli rispose: «La mia condizione è veramente strana: tre anni fa non mi si permetteva di porre il piede sul territorio francese, adesso non mi si permette di lasciarlo.»

— Il signor de Rémusat ha presieduto ieri e oggi la riunione dei rappresentanti del mezzogiorno, per esaminare la quistione della strada ferrata da Tolosa a Bordeaux.

Si sa che il signor Tarbé des Sablons è l'autore d'un sistema che tende a sostituire una linea ferrata al canale laterale della Saronne, e che un altro sistema, di cui è autore il signor Testugières è l'abbandono della strada ferrata a profitto del canale.

I signori Vittore Lefranc e Hovyn de Tranchère hanno vivamente sostenuto il canale, mentre tutta la deputazione dell'alta Saronna si è pronunciata pel sistema Tarbé des Sablons, cioè per la via ferrata. La maggioranza sembra inclinata al sistema Tarbé.

L'adunanza s'è poi aggiornata al prossimo giovedì, per prendere sicuramente una definitiva risoluzione. (*Journal des Faits*).

— Ecco una conversazione, che secondo l'*Indépendance Belge*, avrebbe avuto luogo sabbato al ballo dell'Opera.

Dietro Luigi Napoleone veniva una scorta imponente. Là erano i signori Dupin, Baroche, Berryer, ecc. Là era ancora M. Z. che ha intime relazioni con l'Eliseo. Egli mi vide, mi s'appressò. Si parlò di politica. Ebbene! gli dico, contate voi di ottenere la vostra proroga? — Sicuramente, ma noi non ce ne occupiamo affatto. — E come ciò, replicai? — Se l'Assemblea, ei rispose, ce la rifiuta, noi la domanderemo al popolo.

i, ma se essa ve l'accorda? — Noi non la prende- mo. — Ma veramente? — Noi, cioè la prenderemo me voto di benevolenza, e nient'altro. Ma a noi non sta un *vote bienveillant*, abbiam bisogno di una *nsécration populaire*. Che l'Assemblea dunque dica o no, il nostro partito è già preso, noi ci appelle- mo al suffragio universale, senza restrizioni. Questo lo deciderà la quistione. Quanto io vi dico, o signore, il vero pensiero dell'Eliseo. Chi me l'ha confidato, conosce meglio d'ogni altro. Del resto, non mi ha domandato il secreto.

— Per decreto del generale Castellane è proibita nella sesta divisione militare la vendita dell'almanacco intitolato l'*Exilé*. (*Journal des Faits*).

— *Curioso tentativo di corruzione. — Lione.* — Ieri è avvenuto, nell'udienza della seconda Camera del tribunale civile, un fatto singolare.

Un individuo ha consegnato all'usciere di servizio una lettera, pregando di trasmetterla al presidente. Quale non fu la sorpresa del magistrato allorchè nell'aprire la lettera vide cadere due pezze d'oro di 40 franchi ciascuna! Era un litigante che raccomandava il suo affare al presidente del tribunale, e appoggiava la sua domanda di certi argomenti irresistibili quali si serve Almaviva nella commedia di Beaumarchais, per illuminare la religione di Basilio.

Il presidente ha chiesto se il portatore di quel foglio era ancora nella sala. Alla risposta affermativa dell'usciere, egli ha fatto avanzare al banco del tribunale il litigante. Ma avendo riconosciuto sul momento nella di lui fisonomia i tratti del beotismo il più pronunciato, gli ha detto: — Io potrei farvi arrestare sull'istante; io mi limito di farvi mettere alla porta dell'udienza. Usciere! fate sortire quest'uomo! — e il povero diavolo fu espulso in mezzo alle risa generali. (*Salut Public.*)

— Le divisioni si moltiplicano ogni giorno fra i repubblicani socialisti, Non v'è più l'*entente cordiale* fra i capi esiliati, e i capi rappresentanti della democrazia. Si parlava molto all'assemblea di *tre partiti rossi* all'estero, che giornalmente si minacciano per corrispondenza a colpi di gravi ingiurie e di calunnie. Questi tre partiti all'estero possono perfettamente assimilarsi ai tre partiti dell'Assemblea, che fra loro, non per corrispondenza, ma a parole, si lacerano e si diffamano.

Noi abbiamo tre riunioni di montagnardi al presente; una presieduta da Michel (*de Bourges*); altra da Mathieu (*de la Drôme*); una terza che non ha ancor nominato il suo presidente; in essa però, fra i membri i più importanti, vi sono Jules Favre, Grévy, Victor Hugo, Girardin e Charras. (*Salut Public.*)

— Si assicura, che indipendentemente dalla quistione sul macello di Parigi, l'amministrazione si occupa della soppressione d'un altro privilegio, quello delle vetture pubbliche, e in ispecie degli *omnibus*. La polizia vuole, che da qui a poco tempo ciascuno abbia diritto, purchè adempia tutte le condizioni volute per la sicurezza pubblica, di far circolare sulla pubblica via le sue vetture a prezzi che non possano oltrepassare un *maximum* di . . . . . ., ma che possano ribassarsi a piacere dall'imprenditore. È lo stesso sistema di Londra, ove transitano continuamente innumerevoli vetture-omnibus, alcune a 50 cent., altre a 15. (*Presse.*)

ALEMAGNA. — Monaco, 20 *dic.* — Il giornale ufficiale pubblica oggi l'ordinanza reale per cui le Camere sono convocate per 3 febbraio. Nell'assenza del signor Von-der-Pfordten, presidente del consiglio dei ministri, il consigliere di Stato Pelkofen è incaricato del portafoglio degli affari esteri. (*Nuova Gazz. di Monaco*).

Prussia. — Si parla nuovamente del ritiro del signor Von-der-Heydt.

— Pare che il re di Annover abbia dato al suo ambasciatore a Dresda istruzioni perchè si crei una rapprentanza nazionale presso il potere esecutivo dell'Alemagna.

— Secondo una lettera di Francoforte dei 21 dicembre il signor Manteuffel, e il principe di Schwartzemberg si sarebbero già accordati sul risultamento delle conferenze di Dresda, le quali riuscirebbero ad una pura e semplice restaurazione della Dieta.

— Il principe di Prussia è atteso a Colonia. Recasi a Coblenza ove desidera passar in famiglia il Natale e tornerà, appena passata la solennità, a Berlino. (*Fogli Belgici*).

Berlino, 23 *dicembre.* — *Dispaccio telegrafico.* — Il generale di Thumen è arrivato qua e partirà fra poco per l'Holstein.

UNGHERIA. — Pest, 17 *dicembre.* — Il governo intende far passar in Ungheria gli Israeliti della Gallizia, ove dovranno dar opera a lavori agricoli, sotto la sorveglianza del governo. Il barone Rotschild s'interessò vivamente di questo progetto, per effettuar il quale offerse un milione. Il governo gli pagherà un interesse di 5 0|0. (*Gazz. di Spener*).

BOEMIA. — Non ostante lo sgombro delle frontiere restano ancora molte truppe nel regno di Boemia. Si assicura positivamente che vi ha ancora 30 mila uomini di cavalleria e che in alcune castella alloggiano 200 uomini. (*Gazz. di Breslavia*).

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Seguito della XXIX Udienza (8 *ottobre* 1850).

V. *Risorgimento* Num 927.

Sorge l'accusato Agresti ed esibisce il foglio intitolato *L'Era Nuova* di Milano del 16 luglio corrente anno; ricorda poi di aver presentato un numero dell'*Omnibus pittoresco* di Napoli del 12 dicembre 1846, e chiede la lettura di ambo gl articoli in essi contenuti riguardanti la società dei *liberi Muratori*. Osserva che questi elementi sono indispensabili alla sua difesa, poichè mentre l'accusa gli dà carico della detenzione di un catechismo *massonico*, da quei documenti risulta che quella società è non solo tollerata, ma protetta da tutti i governi temperati, ed osserva poi in fatto che quel catechismo fu rinvenuto tra le sue certe, quando la costituzione dello Stato era in pieno rigore. Il pubblico ministero non si oppone alla domanda. La gran corte riserba.

L'accusato Mazza rammenta che la gran corte non ha ancora deliberato sulla sua domanda di sottoporre a legale perizia la lettera attribuitagli dall'accusa, ed il difensore Battimelli insiste nello stesso senso. Il pubblico ministero conchiude al rigetto. La gran corte riserba. Il difensore Lauria insiste per la revisione della perizia sul cartellino presentato dal soldato De Leo ed attribuito ad Agresti. Osserva che la perizia fatta dai calligrafi scelti dal commissario istruttore manca di base legale, poichè i medesimi non ebbero innanzi pezzi di confronto e stabilirono il loro giudizio sulla sola sottoscrizione dell'accusato, ossia sopra undici lettere dell'alfabeto. L'accusato osserva che quando denegossi a scrivere sotto la dettatura del commissario, che voleva così procurare ai periti un autografo certo per pezzo di confronto, ebbe delle buone ragioni per non accettare l'invito, poichè il procedere della polizia non era punto rassicurante, ma contemporaneamente dichiarò fino d'allora come può leggersi, che *avrebbe scritto in presenza della gran corte*, ed ora si offre pronto a scrivere ed a fornire quanti autografi possono essere creduti necessarii. Il pubblico ministero ricorda che questa domanda fu fatta nei termini, discussa e rigettata dalla gran corte che giudicò non essere necessaria la chiesta revisione. Domanda che si stia al giudicato. La gran corte riserba. L'accusato Pallotta esibisce un certificato di buona condotta rilasciatogli dal decurionato del suo paese e ne chiede la lettura. Il pubblico ministero vi consente e la gran corte riserba.

Sorge l'avvocato del Viro e nell'interesse dell'accusato De-Giovanni chiede la lettura di un certificato di buona morale che i padri delle opere pie gli hanno rilasciato, e che fu dato in discarico e non accolto. Il pubblico ministero conchiude al rigetto. La gran corte riserba.

L'accusato Nisco domanda che si citi nuovamente il testimonio Raffaele di Siena, giacchè la sua infermità non è documentata. Il pubblico ministero annuisce alla domanda. La gran corte riserba.

Sorge il difensore Battimelli e da parte dell'accusato Cavalieri presenta la copia di un rapporto sulla sua condotta, scritto al sindaco di Napoli, ed insiste pel richiamo dell'originale. Il pubblico ministero vi presta il suo consenso, e la gran corte riserba.

Si passa al discarico dell' accusato Gaetano Errichiello.

È introdotto Raffaele Tammaro impiegato doganale. Analogamente richiesto sulla posizione depone che per molti anni, fino al 1849 ha frequentato il caffè dell'accusato, e vedeva convenirvi molte persone che formavano diversi crocchi. Esso deponente trattenevasi per lo più con Raffaele de Iorio, Giuseppe Veladuce ed il maggior Viti; spesso faceva la partita, ma non intese mai pronunziare discorsi sovversivi contro il governo ed il re (D. G.), nè incitamenti per turbare l'ordine pubblico. Soggiunge che nelle ultime emergenze avendo qualche volta discorso con l'Errichiello di affari di governo, ebbe a lodarsi della sua moderazione. Ad analoga domanda dell'accusato risponde di conoscere di solo nome come architetto Francesco Giordano, e crede che l'Errichiello aveva occasione di trattarlo per gli appalti che teneva nella strada ferrata.

È introdotto Domenico Ferrara possidente. Analogamente interrogoto sulla posizione depone che nell'anno 1846 frequentando il caffè a Pontenuovo, esercitato prima dal Pisani e poi dall' Errichiello, non udì mai che quest'ultimo profferisse parola contro il reale governo. Ad analoga domanda dell'Errichiello ricorda di aver di nuovo frequentato quel caffè nell'anno 1848, e per quanto gli pare vi andò qualche volta nel corso di due o tre mesi per vedere il maggiore Viti.

In quel tempo l'accusato non si pronunziò mai contro il governo, anzi dimostrava ottimi sentimenti. La gran corte si ritira in Camera di consiglio per deliberare sulle domande riserbate e rientra in udienza dopo un' ora. Si legge la dispositiva, con la quale alla unanimità 1. decide; non esservi luogo ad ulteriore deliberazione sulla revisione di perizia chiesta dall'accusato Agresti. 2. Ordina darsi lettura del certificato esibito dallo accusato Pallotta. 3. Rigetta la domanda per la lettura del certificato nell'interesse dell'accusato De Giovanni. 4. Ordina citarsi di nuovo il testimone De Siena. 5. Ordina richiamarsi l'ufficio diretto al sindaco di Napoli nell'interesse dell'accusato Cavalieri. 6. Dispone, che a cura del pubblico ministero sia condotto da Ponza il testimone La-Sala. 7. Ordina estrarsi la perquisizione sul conto di Odoardo Teyssier, e si riserba di provvedere come per legge. 8. Rigetta la domanda dell'accusato Esposito per provare i furti del Marotta suo denunziante. 9. Alla maggiorità di cinque voti contro tre ammette la domanda dell'accusato Poerio e ordina scriversi al governatore dell'ospedale per conoscere l'entrata e l'uscita del Marotta. 10 Rigetta la domanda dell'accusato Mazza per la udizione del capitano Romburgo. 11 Rigetta l'altra domanda dello stesso accusato per la perizia. 12 Ordina ripetersi l'ufficio alla real marina nell'interesse dello stesso accusato. 13. Ordina leggersi i due articoli dei giornali presentati dall'accusato Agresti. L'accusato Agresti si protesta per annullamento, atteso il rigetto della domanda per la revisione della perizia. L'accusato Mazza egualmente si protesta. Si legge il documento che attesta la buona condotta ed ottima morale dell'accusato Pallotta.

Si leggono gli articoli dei giornali esibiti dall'accusato Agresti. Il primo contiene la descrizione del corteggio nell'inaugurazione del monumento in onore di Walter Scott, dove sono enumerate tutte le leggi massoniche compreso il *Grande Oriente* che inviarono i loro rappresentanti a quella festa nazionale in Edimborgo. Il secondo contiene il discorso tenuto dal principe di Prussia, erede presuntivo della Corona e protettore di tutta la massoneria del regno, o *liberi muratori* prussiani per l'appoggio dato alla causa dell'ordine e della libertà legale negli ultimi sconvolgimenti della Germania.

Si riprende il discarico dell'accusato Cavalieri.

É introdotto Angelo Vocher maggiore in ritiro. Analogamente interrogato sulla posizione, depone che l'accusato frequentava la sua casa nella qualità di medico della famiglia, e specialmente negli anni 1847-48-49 la famiglia del deponente ebbe spesso bisogno delle sue cure. Soggiunge di averlo sempre sperimentato di buona morale e di ottimi costumi e ricorda che scherzando delle volte sul suo conto, per essere il Cavalieri siciliano, l'accusato elogiava sempre la clemenza del re (D. G.) mostrandosi attaccatissimo alla sua sacra persona.

Sorge l'accusato Mazza e dice di dover fare una rivelazione importantissima nell' interesse della sua difesa. E narra di aver taciuto finora per prudenza che la vera lettera da lui scritta al Cocozza fu nascosta dalla moglie nell'atto della perquisizione fatta in casa Cocozza, e poi celatamente la recò nelle prigioni al marito il quale la distrusse; allora invece della vera fu inserita nel processo una lettera falsificata. — L'accusato Cocozza risponde al Mazza essere uno questo de' suoi soliti delirii. Il Mazza ripiglia avere dei testimonii del fatto; ed il Cocozza replica che chi oserà così deporre s'ingannerà l'anima.

Il presidente impone loro che cessino dal garrire e sciogle l'udienza alle ore tre pom.

XXX Udienza (9 *ottobre* 1850).

Alle 10 e mezzo si apre l'udienza con la lettura ed approvazione del processo verbale. Per ordine del presidente è letta la perquisizione sul conto di Odoardo Teyssier, dalla quale risulta essersi spedito contro il medesimo mandato di arresto per reato di stampa nella qualità di gerente della *Libertà ed Ordine*; ed è anche imputato di complicità nella compilazione della *Libertà* e nella espulsione dei gesuiti. Il pubblico ministero osserva che il Teyssier è stato vanamente citato all'ultimo domicilio; che ignorasi la sua attuale dimora, e solo si conosce che è all'estero; che da ultimo è latitante e profugo; e però essendo constata sua irresponsabilità, doversi dichiarare non necessaria la udizione del testimone. L'accusato Miele risponde ch'egli dava in nota il Teyssier in sostegno di una sua posizione a difesa, e che la giustizia della corte la ammetteva; che posteriormente a quella ammissione il governo dava un passaporto libero al testimone prodotto ed accettato; e che il Teyssier partiva il 14 maggio da Napoli, ad onta che fosse sottoposto a giudizio ed arrestato, e partiva con regolare passaporto, rilasciato dall'autorità competente, per Marsiglia, come risulta dal foglio ufficiale del governo nell'annunzio degli arrivi e partenze di quel giorno. Esso accusato non dover indagare i gravi motivi che indussero il governo a sospendere, anzi ad annullare l'azione delle leggi sul conto di Teyssier; ma a notare soltanto che il fatto altrui non può nuocere al suo diritto di valersi di una testimonianza consentita ed ammessa. Osserva inoltre che il luogo della dimora è conosciuto, e però svanisce la supposizione della irriperibilità del testimone. Osserva da ultimo che è nota non solo la città dove il Teyssier dimora, ma è conosciuto anche il suo domicilio preciso, cioè la casa di suo padre, strada S. Feréol n. 50 in Marsiglia. Conchiude di non poter rinunziare al testimone già ammesso, partito posteriormente con regolare passaporto, e del quale si conosce il domicilio, mentre la sua testimonianza è importantissima per la difesa; e che in qualunque ipotesi, se la gran corte non crede di doverlo far citare, non può negare ad esso accusato di farlo esaminare con una commissione rogatoria, trasmettendogli l'analoga posizione per le vie diplomatiche. La gran corte riserba di deliberare.

Si dà lettura della decisione della gran corte criminale di potenza, che assolve il canonico Calamella ed altri, e sottopone a giudizio di calunnia il loro denunziante Antonio Marotta. Il consigliere Morelli (giudice supplente) mostra di dubitare della identità della persona. L'accusato Poerio fa osservare che non si può, senza offesa del buon senso, spingere lo scetticismo fino a dubitare che quell'Antonio Marotta che calunniava il canonico Calamella non sia lo stesso Antonio Marotta che è denunziante nel presente giudizio. Il presidente rassicura l'onorevole collega e calma i suoi scrupoli, mentre l'identità della persona è fuori dubbio, essendovi piena corrispondenza nella indicazione del nome, del cognome, della patria, dell'età, della professione e della filiazione.

Si riprende il discarico dell'accusato Giambattista Torassa. È introdotto Giacomo Daxscloffer, Chirurgo maggiore del quarto reggimento svizzero. Analogamente interrogato sulla seconda posizione, depone di trattare da circa quindici anni con l'accusato, e di averlo sempre conosciuto per uomo dabbene, nè di aver mai udito dalla sua bocca alcuna parola offensiva contro il governo. Ad analoga domanda del presidente, risponde di aver avute continue relazioni col Torassa per l'impresa degli asfalti, di averlo veduto anche nell'anno 1848, e di avere osservato che continuava nutrire i medesimi sentimenti di attaccamento all'ordine.

Si passa al discarico dell'accusato Salvatore Faucitano. È introdotto Francesco Cilento, sacerdote. Analogamente interrogato sulla prima posizione, depone che sebbene sia parroco di Tutti i Santi, e l'accusato sia suo filiano, non ha avuto occasione di trattarlo personalmente, ma ha inteso dire in generale che la sua condotta era buona, nè mai gli è pervenuta alcuna lagnanza contro di lui. Nulla può deporre, perchè nulla conosce, in quanto alla sua condotta politica. Ad analoga domanda del difensore Scherano (Francesco), dice che non avendo avuto lagnanze contro il Faucitano da gennaio a maggio 1848, opina che la sua condotta sia stata regolare.

Si passa alle letture del carico. Si legge la professione di fede di Nicola Nisco in occasione delle elezioni di ottobre 1848 inserita nella *Libertà ed Ordine*, con la quale egli si dichiara fautore del progresso che svolge il principio della sovranità popolare, ed assicura i benefizi della libertà legale ed ordinata. Sorge l'accusato Nisco e dice di accettare la responsabilità di quella dichiarazione, ed essere pronto a discutere lealmente i principii in quella propugnati, sebbene il pubblico ministero l'abbia indicata come prova e documento della sua demagogia. Fa osservare intanto alla gran corte che l'articolo fu incriminato, e questa stessa gran corte dichiarò la sua incompetenza, rinviandone il giudizio al giudice correzionale; laonde il pubblico ministero non poteva più produrlo come documento probante in causa di alto criminale, mentre il supposto reato poteva portare tutto al più ad una pena correzionale, e mentre nel corso di un biennio neanche questa pena era stata pronunziata dal giudice competente. Chiede perciò che si richiami il processo, e diasi lettura della decisione che pronunziò il rinvio, ed inoltre che non si tenga conto del documento prodotto, non potendo aver forza di venire in sussidio ad un' accusa di morte. Soggiunge che per far conoscere ai sapientissimi giudici i suoi principii, la qualità dei suoi studi, e l'indole delle modeste produzioni che ne furono il frutto, e che gli meritarono i benevoli incoraggiamenti di chiarissimi uomini e la loro indulgente approvazione, produsse in discarico alcune lettere di autorevoli personaggi, come sua eminenza il cardinale Lambruschini, sua eminenza il cardinale Mattei, il marchese Massimo d'Azeglio, ed il marchese Nicola Santangelo; ma la gran corte rigettò la posizione. Ora esso accusato la rinnova, e chiede che abbia luogo la lettura di quei fogli, ai quali aggiungerebbe volontieri la lettera veramente lusinghiera di un chiaro scrittore, se nol vedesse sedere tra i suoi giudici. Nell' udire queste parole il consigliere Morelli dice gravemente ch'egli lodò il soggetto dello scritto, ch'era il venerando monsignore Scotti, non già l'autore. Il Nisco gli ricorda che allora lodò entrambi, ma che ora più giustamente encomia il solo subbietto dello scritto. (Nel dettare questa parte del verbale, il presidente domanda: chi è questo Massimo d'Azeglio? Ed avendo udito che era primo ministro di S. M. il Re di Piemonte, non sa trattenersi da un malizioso sorriso). Il pubblico ministero rammenta che la posizione fu discussa e rigettata, ed invoca l'irrevocabilità del giudicato. La gran corte siserba.

Il presidente dispone darsi lettura del certificato di polizia sul conto di Nicola Nisco, ma prima che la lettura abbia luogo, sorge l'accusato e vi si oppone. Il difensore Castriota osserva che quel certificato è sottoscritto dal solo cancelliere ed è ultroneo, che il cancelliere non poteva, a senso di legge, testificare quei fatti, e che quindi essendo quel documento un *attestato di uomo vivente*, non può esser letto, e tutt'al più il suo redattore può esser chiamato a deporre alla pubblica udienza.

Sorge l'accusato Pironti e fa le medesime proteste, poichè anche sul suo conto vi è un tenebroso attestato della polizia.

I difensori dell'Agresti, del Settembrini, del Braico, del Vellucci e del Caprio ugualmente si oppongono alla lettura dei certificati risguardanti i loro rispettivi clienti.

Il pubblico ministero osserva in *diritto* che i cancellieri di polizia sono pubbliche autorità, e che sono destinati dalla legge a certificare l'autenticità degli atti processuali; osserva in *fatto* che i documenti dei quali è questione e che la difesa vorrebbe respingere, altro non contengono che le annotazioni sul conto di alcuni tra gli accusati per parte di quelle autorità tutelari, cui la legge commette la difesa dell'ordine pubblico ed un'assidua vigilanza sulla condotta di ciascun membro della società, per guarentirla da ogni assalto o macchinazione colpevole. Quei certificati sono dunque legali; il cancelliere che li ha redatti è appunto l'autorità competente a rilasciarli; e però ogni sforzo degli accusati affinchè siano soppressi, essendo contrario alla legge, deve tornare vano. Conchiude al rigetto della domanda.

L' avvocato Marini-Serra prende la parola e dice: « Ornatissimo signor Consigliere Presidente. Prima di discendere all' esame della questione promossa dal mio onorevole collega ed amico, permettete che io ne precisi i termini, e stabilisca nettamente la formola della nostra rispettosa domanda. Innanzi tutto mi affretto di dichiarare che i certificati dei cancellieri d'istruzione essendo atti legali rivestiti di tutta l'autenticità, fanno stato, finchè quei documenti non siano stati impugnati di falso nei debiti modi. Ma di qual natura sono i *certificati legali?* In che consistono? A quali fatti si riferiscono? Essi attestano l'andamento del giudizio, lo svolgimento delle prove, la chiamata dei testimoni e dei periti che debbono adibirsi, le misure coercitive contro i testimoni disobbedienti a presentarsi, o renitenti a dire il vero; insomma tutti i provvedimenti legalmente dati dall'istruttore nel corso dell'istruttoria, per assicurare nei modi rituali la scoperta del vero. Ed il cancelliere ne consegna in processo l'attestazione, perchè quei fatti gli constano, perchè sono avvenuti in sua presenza e col suo intervento, che è indispensabile per comando espresso di legge. Ed il giudice mette il suggello all'autenticità dell'atto, vidimandolo con la sua sottoscrizione; cosicchè vi vuole il concorso della firma dell'uno e dell'altro funzionario, affinchè quel documento processuale sia perfetto ed abbia valor legale. »

« Ora l' atto in esame non solo è sfornito di una delle firme, cioè quella del giudice, e quindi è nullo per la *forma*, ma è nullo anche per la *sostanza*, poichè non attesta un fatto della istruzione, ma un fatto *estraneo*, un' illegale disposizione del giudice, alla quale il cancelliere ha creduto di dover dare pronta esecuzione, sebbene uscisse dalla sfera delle sue attribuzioni. Difatti, che cosa attesta quel certificato *ultroneo?* Forse uno di quei fatti che sorgono successivamente nel graduale svolgimento delle prove? Forse uno di quei provvedimenti legali che il giudice può, anzi deve dare quando ne sorga la necessità? Tutt'altro, o signori, si legge in quel foglio. Esso attesta che il cancelliere si è recato per ordine dell'istruttore sul ministero di polizia, ed *avendo perquisito i* registri segreti *sul conto di Nicola Nisco, lo ha trovato notato dei seguenti carichi:* e qui segue una lunga enumerazione di occulte delazioni, di sospettose indagini, di maligne interpretazioni delle più innocue azioni della sua vita, senza palesarne le torbide fonti. E tutto questo si fa dal *solo* cancelliere, fuori la presenza del giudice, mentre un cancelliere d'istruzione nulla può fare isolatamente, come del pari il giudice non può procedere a verun atto legale senza l'intervento del cancelliere. Che se poi volesse obbiettarsi che quelle note si riferiscono alla condotta politica dell' accusato, risponderò ricordando, più a me stesso che a voi, Giudici sapientissimi, che nella società civile le ree azioni della vita anteatta dei cittadini si provano con le fedi di perquisizione rilasciate dalle corti giudicatrici, con condanne incontrastabili, non già con le note misteriose estratte dai registri segreti della polizia, che potranno essere preziosi documenti per chi si piace d'indagare gli occulti divisamenti degli uomini e discendere nelle più riposte latebre del cuore, non già per voi che sedete giudici dei fatti e non dei pensieri, delle colpe e non dei desiderii. E mi giova presentarvi un dilemma del quale è assolutamente impossibile di uscire; o quelle note riferisconsi ad atti delittuosi e punibili dalla legge, ed allora per potersene tener conto nei giudizi penali conviene che colui che intende addurli a carico di un cittadino, ne dia la prova legale con testimoni degni di fede, o con documenti irrecusabili, o quelle note accennano a fatti intimi della vita interna dell' uomo, che rientrano nel dominio della coscienza, ed allora sfuggono al vostro impero, e sono serbati al divino giudizio. »

Il presidente fa osservare al difensore che quegli elementi non sono che semplici *informazioni*, le quali debbono essere considerate con circospezione, e lo invita in conseguenza a non insistere ulteriormente. — Il Marini-Serra allora così ripiglia: « Non potrei senza offesa della mia coscienza accettare questa distinzione, poichè da qualunque elemento discusso in dibattimento voi potete attingere la vostra convinzione; ma i soli fatti suscettivi di prove legali possono essere materia di discussione, che il pubblico ministero risguardi gli elementi registrati in quel foglio quali prove giuridiche di leggieri si desume di averlo dato in nota come documento in sostegno dell'accusa. Or se sarà letto e discusso, il suo contenuto potrà essere da voi accolto con offesa della legge, e con irreparabile pregiudizio dell'accusato; e però l'ufficio sacro della difesa m' impone di oppormi formalmente alla lettura dell'atto, perciocchè gli atti radicalmente nulli per loro natura, ed illegali per la forma non possono in alcun modo esser subbietto di discussione, nè io fallirò mai ai doveri del mio ministero. Se poi la pubblica autorità ha in mano le prove di fatti registrati in quella arcana annotazione, deve apertamente produrle, e deve palesarne l'origine schietta e genuina; ma se quelle pruove le mancano, se la loro sorgente è così impura, che non può essere onestamente svelata, quelle note misteriose debbono essere eliminate dalla pubblica discussione, considerate come non esistenti, radiate dal processo. » Il pubblico accusatore dice di avere altra volta dimostrato con severa argomentazione che la polizia non è nell'obbligo di palesare le fonti delle pruove raccolte da' suoi segreti agenti e di propalare i suoi più ascosi segreti che interessano la sicurezza dello Stato. — Ed il Marini-Serra gli risponde: « La teorica emessa dall'onorevole magistrato, parmi che non s'accordi nè coi dettami della legge, nè coi precetti della morale. Ed in vero, che cosa è mai una indagine segreta di polizia non sussidiata da alcuna pruova? *E un'accusa anonima.* Ma l'*anonimo* è riprovato dalla morale, ed è per legge infecondo. Una contraria giurisprudenza sarebbe mostruosa nella terra che ha prodotto un Beccaria, un Filangieri, un Pagano, e ricorderebbe funestissimi tempi da noi troppo lontani, e che la moderna civiltà ha irrevocabilmente condannati. » La gran corte riserba di deliberare.

Sorge l'accusato Settembrini, e ricorda avere egli chiesto l'estratto della decisione della giunta di Stato che lo assolveva dall'accusa di appartenenza alla setta della *Giovane Italia*, onde chiarire erroneo il certificato della polizia, nel quale si assume che la sua assoluzione fu pronunciata alla semplice maggiorità di quattro voti sopra due, mentre sta in fatto che ottenne l'unanimità, come forse potrà conoscere l'onorevole consigliere Morelli, che siede tra suoi giudici, poichè l'egregio padre di lui era allora membro della giunta suprema pei reati di Stato, e fu uno dei votanti. Insiste quindi pel richiamo del processo, essendo impossibile che di quella decisione non si trovi vestigio negli archivi giudiziari. Il pubblico ministero non incontra difficoltà al chiesto richiamo. La gran corte riserba, ed entra nella Camera del consiglio per deliberare. Dopo un'ora e mezzo torna in udienza, e si legge la sua deliberazione con la quale, 1. considerando che i documenti dati in nota dal pubblico ministero e che si trovano regolarmente in processo, sono stati estratti dagli archivi dell'autorità di polizia, la cui competenza è fuori dubbio in materia di condotta politica; considerando che quei certificati partono da pubblici funzionari; considerando che gli accusati non si sono opposti nei termini alla chiesta lettura, ed avendo dato col loro silenzio piena acquiescenza alla domanda del pubblico ministero, non possono ora venire contro il fatto proprio, rigetta la domanda, ed ordina leggersi i documenti. 2. Dispone il richiamo della decisione assolutoria chiesto dall'accusato Settembrini. 3. E decide non essere nè utile nè necessario di fare esaminare il testimone Odoardo Teyssin nell'interesse dell'accusato Miele. Protesta per parte della difesa. — L'udienza è tolta alle 2. pom.

La lettura della deliberazione in quanto ai certificati di polizia, ha atterrito l'uditorio ed il pubblico, poichè i fatti notati in quei certificati non solo squarciano quel *velo impenetrabile* col quale la costituzione ha coperto gli avvenimenti politici *anteriori* al 29 gennaio 1848, ma sono gratuite e bugiarde assertive dei prezzolati agenti di quella stessa polizia che con odio feroce persegue a morte tutti gli onesti amatori della libertà legale; e se non ottiene la loro condanna, con birresca tracotanza annulla le decisioni assolutorie dei tribunali, e col suo tremendo *veto* ritiene in carcere le vittime de' suoi furori anche dopo la dichiarazione di *completa innocenza* proclamata dal giudice competente!

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Offerte dei signori bassi-ufficiali del 7.o reggimento fanteria ll. 95 cc. 10. Bellezza Alessandro parrucchiere (dimenticato nella lista dei parrucchieri già pubblicata) ll. 1 cc. 50. Maggiore Siro Paroldo di Costigliole d'Asti ll. 30.

Dogliani.

Alla lista degli obblatori di Dogliani che trasmisero a questa direzione lire 50 aggiungansi lire 6 offerte da alcune generose donne della classe operaia.

Comune di Alice.

Questo consiglio comunale con deliberazione del 24 del mese di novembre stanziava a favore di Brescia lire 10 che furono trasmesse al *Risorgimento*.

Pinerolo.

Occorrendo il dì primo dicembre la festa di S. Eligio, i principali padroni di bottega che compongono il consorzio sotto la protezione di questo santo si radunarono ad un fraterno banchetto. Il sindaco del consorzio sig. Comba Valentino fabbricante di pesi e misure si credette un dovere a ben finirlo di proporre una colletta per Brescia che fruttò la somma di ll. 13 cc. 90.

Cittadini d'Intra.

Müller Gio. Batt. dottore ll. 3. Simonetta Carlo Ignazio ll. 3. Tognacca ll. 4. Rabbaglietti Giacomo ll. 3. Pirinoli Domenico e Gaspare fratelli ll. 5. Belli Carlo ll. 5. Ferrari-Trecate Pirinoli Lucia ll. 1. Ferrari-Trecate Pirinoli Teresa ll. 1. Simonetta Francesco ll. 5. Müller Giuseppe di Maurizio ll. 5. Müller Vittorio di Maurizio ll. 10. Rolfo Andrea ll. 5. Cantova Gio. Battista ll. 5. Borsani Desiderio ll. 3. Ceretti Giuseppe caffettiere ll. 3. Castiglioni Marietta vedova Zanna ll. 2. N. N. ll. 5. Righetti Enrico ll. 3. Righetti Carlo ll. 3. De-Contini sorelle ll. 2. Scanabarozzi Massimo ll. 2. Franzosini Carlo ll. 5. Cobianchi Vittorio ll. 2. De-Bonis Napoleone ll. 1. Cobianchi ll. 2. Volpi Fermo parroco ll, 3. Battaglia Giovanni ll. 3. Vandero Carlo ll. 5. Margozzini Antonio ll. 2. Imperatori Angelo sacerdote ll. 1. Farinelli Bernardino sacerdote ll. 1. Fighetti Cesare sacerdote ll. 1. Perelli Giovanni ll. 2. Ceretti Pietro e Vittore fratelli ll. 10. Guidotti Emilia ll. 5. Moglini Luigi ll. 1. Gattico Giuseppe avvocato ll. 2. Boccardi Gio. dottore ll. 2. Martignoni Domenico cc. 50. Porta Angelo cc. 50. Taglioni Antonio ll. 1. Tonazzi Pietro cc. 50. N. N. ll. 1. Imperatori Pietro di Gioachino ll. 1. Ottone Gio. canonico ll. 2. Franzi Giuseppe e fratello ll. 2. Sauvaigue Stefano ll. 2. De-Bonis Teodoro ll. 1. De-Bonis A. ll. 1. Luccini fratelli ll. 5. Polli Ottaviano parroco di S. Giorgio ll. 5. N. N. cc. 85. N. N. ll. 2. De-Notaris Francesco ll. 2. Righetti Gio. Batt. ll. 3. Franzosini Bartolomeo e fratelli ll. 5. Imperatori Domenico sacerdote ll. 2. Mongini parroco ll. 1. N. N. cc. 31. Pirinoli Giacomo cc. 50. Brunelli parroco ll. 1. Gottardi Baldassarre cc. 85. Cobianchi Luigia nata Brielli ll. 10. Cobianchi Lorenzo ll. 10. Ramone Giosuè ll. 5. Caramora Giuseppe caffettiere ll. 2. Albertazzi Andrea dottore ll. 1. Albertazzi-Porta Rosa ll. 1. Moro avvocato. ll. 3. De-Lorenzi Francesco ll. 2. Tadini Giusto Aurelio canonico ll. 3. Imperatori Giuseppe ed Enrico fratelli ll. 5. Bozza Pietro sindaco ll. 5. — L. 212 01.

Guardia nazionale d'Intra.

Prima compagnia.

Cobianchi Lorenzo, maggiore ll. 50. Dighetti Vittore, capitano ll. 7, 85. Pisoni Guido, luogotenente ll. 3. Franzi Giuseppe, sottotenente ll. 3. Boccardi, dottore id. ll. 3. Scavini Pietro, serg. ll. 3. Cobianchi Vittorio id. ll. 2, 40. Pinoli Giuseppe id. ll. 2. Imperatori Pietro id. ll. 2. Grignaschi Antonio di Paolo id. ll. 1. Cobianchi Vittore di G. A. id. ll. 1. Rolfo Andrea, caporale ll. 3. Righetti Alessandro id. ll. 1. Cortellini Giacomo, milite cent. 50. Clerici Giacomo di Giacomo id. cent. 50. Lagorio Carlo id. ll. 2. Cortellini Vittore id. cent. 85. Bonalumi Luigi id. ll. 4. Imperatori Bartolommeo di Giovanni id. ll. 1. Petroli Giuseppe fu Vittore id. ll. 1. Moglini Luigi id. ll. 1. Majoni Matteo id. cc. 50. Sirtoli Angelo id. cc. 50. Scavini Giuseppe di Antonio id. cc. 40. Cobianchi Vittore id. cc. 50. Caccia Luigi id. ll. 3. Cobianchi Carlo notaio id. ll. 5. Doletti Giuseppe fu Angelo id. ll. 3. Litta Luigi id. ll. 2. Ormea id. ll. 1. Gottardi Pietro id. cc. 50. Franzosini Bernardo id. ll. 5. Cobianchi Giacomo id. ll. 2.

Seconda compagnia.

Restellini Antonio capitano ll. 10. Cobianchi Antonio luogotenente ll. 5. Imperatori Antonio sottotenente ll. 5. Müller Carlo id. ll. 5. Tonazzi Vittore sergente furiere ll. 2. Garbarini Angelo sergente ll. 1. Ceretti Gio. Maria id. ll. 2. Alfieri Gaudenzio id. ll. 1. Cortellini Luigi id. ll. 1. Pizzigoni Luigi id. ll. 2. Barassi Natale caporale ll. 2. Casabona Giuseppe id. ll. 1 cc. 50. Farinelli Giovanni id. ll. 1. Garbarini Giuseppe id. ll. 1. Grignaschi Antonio id. ll. 1. Nava Francesco id. ll. 1. Cobianchi Pompeo milite ll. 1. Francioli Giovanni id. ll. 1. Imperatori Francesco fu Bartolomeo id. ll. 1. Ghilione P. G. id. ll. 1. Bozzetti Dionigi id. ll. 1. Colombari Giovanni id. cc. 50. Resmini Luigi id. cc. 50. Franzosini Bertoletti Bartolomeo id. ll. 2. Bozza Diego id. cc. 50. Botacchi Antonio id. ll. 1. Pizzigoni Vittore fu Giuseppe id. ll. 1 cc. 25. Rigola Vittore id. cc. 41. Garbarini Vittore id. ll. 1. Otone Giuseppe id. ll. 1. Mazzola Giuseppe id. ll. 1. Regis Francesco id. ll. 2. Ventura Cesare id. ll. 1. Casabona Antonio id. cc. 50. Imperatori Federico id. ll. 1. Pasquale Giuseppe tamburo maggiore ll. 2.

Terza Compagnia.

Scavini Paolo capitano ll. 2 cent. 50. Ferrari Raffaele luogotenente ll. 1. Tognacca Antonio sottotenente ll. 2 cc. 50. Grignaschi Giacomo id. ll. 1. Imperatori Pietro sergente furiere ll. 1. Imperatori Giuseppe sergente ll. 1. Bonis Francesco id. ll. 3. Franzosini Carlo id. ll. 5. Rattazzi Vittore id. ll. 1. Canna Giuseppe id. cc. 80. Bighetti Gio. Battista id. ll. 2. Tonazzi Francesco caporale cc. 50. Taglioni Albino caporale ll. 2. Mariona Matteo id. cent. 50. Ceretti Giacomo id. cent. 50. Margozzini Giacomo id. ll. 1. Campagnani Filippo id. ll, 1. Francioli Giuseppe caporale-furiere ll. 1. Bonis Carlo milite ll. 1. Ceretti Antonio id. cent. 50. Caramora Giuseppe id. ll. 2. Ghiringhelli Giuseppe id. cent. 25. Scalabrini Carlo id. cent. 80. De-Mattei Michele id. ll. 1. Righetti Vittore id. cent. 25. Simonetta Giuseppe id. ll. 2 cent. 50. Viganotti Carlo id. cent. 50. Pirinoli Gaspare id. ll. 1. Scavini Alessandro id. ll. 2. Stella Giuseppe id. ll. 1. Ceretti Francesco id. ll. 1. Grignaschi Antonio id. cent. 50. Nizzola Giovanni id. cent. 25. Scavini Antonio id. ll. 1. Luccini Pietro id. ll. 1. Taglioni Domenico id. ll. 1. Scavini Spirito id. cent. 50. Rossi Giuseppe id. cent. 25. Muzzio Giuseppe id. ll. 1. Besozzi Agostino id. cent. 25. Pairana Paolo id. cc. 25. Preialmini Luigi id. ll. 2. Gabardini Alessandro caporale ll. 2.

Quarta compagnia.

Knörr Federico capitano ll. 10. Cantova Carlo luogotenente ll. 8. Ceretti Giuseppe Antonio sottotenente ll. 6. Cobianchi Luigi id. ll. 6. Guidotti Francesco sottotenente porta-bandiera ll. 5. Righetti Giuseppe sergente-furiere ll. 3. cc. 50. Isorni Luigi sergente ll. 4. Franzi Luigi id. ll. 2 cc. 40. Bigotti Giulio id. ll. 1. Righetti Vittore Cirillo id. ll. 4. Aluisetti Gio. id. ll. 4. Albertini Antonio caporale cc. 85. Ranzoni Francesco id. cc. 85. Sonvigo Carlo id. cc. 85. Scavini Maurizio id. cc. 85. Ceretti Gio. Batt. id. ll. 2 cc. 50. Frova Giacomo id. cc. 50. Carones Giacomo id. cc. 85. Ranzoni Francesco id. cc. 80. Lucini Carlo id. ll. 1 cc. 70. Albertini Giuseppe milite ll. 4. Aluisetti Bartolomeo id. ll. 5. Baletti Gio. Batt. id. ll. 2 cc. 50. Ceretti Giuseppe id. ll. 1. Ceretti Gio. fu Paolo id. cc. 85. Cantova Luigi id. ll. 5. Ceretti Vittore di Francesco id. cc. 50. Clivio Antonio id. cc. 40. Farinelli Antonio id. ll. 1. Farinelli Giuseppe di Antonio id. cc. 85. Frova Stefano ll. 1. Frova Francesco id. cc. 85. Margozzini Antonio id. ll. 1. Guidotti Gio. Batt. id. ll. 5. Pariani Donato id. ll. 5. Petroli Pietro id. cc. 50. Rigotti Felice id. cc. 50. Perelli Paolo di Giuseppe id. cc. 50. Ranzoni Antonio id. cc. 44. Simonetta Francesco id. ll. 5. Tacchini Giuseppe id. cc. 20. Benzini Carlo id. cc. 20. De-Lorenzi Giovanni id. ll. 2. — L. 336 17.

	L. 336 17.
Lista retro »	212 07.
Totale »	548 18.
	704 68
Già pubblicate	26,717 28
	27,421 96

MONUMENTO SICCARDI.

Ill.mo sig. Direttore del giornale il *Risorgimento*,

Torino, 28 dicembre 1850.

Fra tanti dolori che mi schiantano l'anima, ripenso gli esempi di virtù e di costanza della mia nativa città: li ripenso e li venero.

Oggi stesso mi viene l'annunzio che alquanti Vicentini, eziandio interpreti del voto degli altri, soscrissero *due mila azioni* in onore della legge che ha nome dal ministro Siccardi. La quale soscrizione conferma l'affetto loro e la fede nei principii di nazionale indipendenza che sono il tutto di quella legge.

Adempiendo il mandato dei miei desideratissimi concittadini, trasmetto a codesta direzione il valsente delle dette *azioni*. E prego la S. V. che voglia gradire i sensi del mio ossequio.

Dev.mo servitore

SEBASTIANO TECCHIO da Vicenza,
deputato al Parlamento nazionale.

IL PALAZZO D'HYDE-PARK.

Dalla litografia Junk è uscito il prospetto del vastissimo edifizio appositamente costrutto per la grande esposizione industriale che si aprirà in Londra il primo maggio 1851. — È una bella carta di 5 decimetri circa sopra 2, oltre il largo margine e la copiosa leggenda, e soddisfa parimenti all'arte e alla scienza, dappoichè nella parte superiore si vede il magnifico edifizio, ombreggiato, con lo scorcio del lato sinistro fiancheggiato da un albero, sotto la nebulosa atmosfera di Londra, e dinanzi ad esso una moltitudine di figure di uomini e donne, a piedi, in vettura, a cavallo, che danno all'occhio il rapporto delle proporzioni gigantesche del fabbricato, e con la varietà de' costumi indicano gli accorrenti dalle varie parti del globo; nella parte inferiore si ha la facciata laterale, e la pianta con una doppia scala di proporzioni in piedi inglesi ed in metri.

Nella leggenda vi sono riportate le cifre delle dimensioni, delle aperture, de' materiali, della spesa ecc., e l'insieme è tale che può servire alla curiosità dello studioso e al gusto dell'amatore della prospettiva. In cose di dettaglio come questa, la litografia lascia spesso desiderare la nettezza e la precisione del bulino; ma in questo lavoro le linee dell'edifizio e le picciole figure sono così nitidamente rese, che il calcografo può vantarsi di aver fatto progredire la difficile quanto utile e popolare arte litografica in Torino.

ACCADEMIA DI PIANO ED HARMONIUM
di mad. Lucci-Sievers.

Domani sera, 30 dicembre, avrà luogo al teatro d'Angennes l'aspettata accademia della signora Lucci-Sievers. La chiarissima artista ha già fatta privatamente qualche mostra del suo raro talento nell'accoppiare i suoni del piano-forte a quelli dell'*harmonium*, e va a mostrarsi al pubblico con la simpatia de' conoscitori, e di persone del gusto più distinto per la musica e per le arti belle in questa capitale. Così il suo *successo* è doppiamente assicurato dalla fama che l'ha preceduta e dagli sperimenti qui fatti. Bisogna aver udito per comprendere l'effetto della combinazione delle due tastiere, una delle quali spesso rende soltanto l'accompagnamento strumentale, e lascia all'*harmonium* il solo canto con le parti accessorie vocali. L'impressione de' cori, per un esempio, è magnifica. — Negli intervalli di 3 *vaudevilles* in un atto, che darà la compagnia francese, madama Sievers eseguirà: 1. sul piano ed *harmonium*, una fantasia da lei composta sopra un motivo di Rossini; 2. sul piano, gran fantasia di Thalberg dalla *Muta di Portici;* 3. sul piano ed *harmonium*, melodia originale variata composta dalla stessa suonatrice.

DECESSI *del 27 dicembre in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 5615.

ULTIME NOTIZIE.

STATO ROMANO. — Il Giornale di Roma pubblica un trattato del 29 novembre 1850 tra il Papa ed il granduca di Toscana che ha per oggetto di reprimere il contrabbando, facilitando nel tempo stesso l'industria e il commercio dei due Stati, come si dichiara nella pubblicazione che ne fa la segreteria di Stato del 20 dicembre corrente.

ROMA, 23 *dicembre.* — (Cart. dello *Statuto*). Ci viene assicurato che il governo per eligere i consigli municipali, dei quali per i primi tre anni si è riservata la nomina diretta, abbia fatto uso di un mezzo nuovo e curioso. Il medesimo ha incaricato i vescovi di presentare tutti quegli individui, i quali credessero essere atti al disimpegno delle funzioni municipali e porgessero guarentigie ineccezionabili sulla loro condotta politica e morale. — I vescovi si son diretti ai parrochi, e sulle liste redatte da questi hanno nominato al governo coloro che sulla loro coscienza hanno stimato più idonei. — Per procedere però con maggiore cautela, e controllare e depurare le liste suddette il ministro dell' interno le ha rinviate ai capi degli ordini religiosi, i quali hanno incaricato di una tale operazione i guardiani e priori de' rispettivi conventi.

PARIGI, 26 *dicembre.* — Dell'affare Allais abbiamo la continuazione del dibattimento nel giorno 26; alla partenza del corriere continuava la seduta del tribunale.

CASSEL, 23 *dicembre.* — È stato dichiarato lo stato d'assedio; proibiti i giornali. Il generale Peucker, commissario prussiano, deve aver fatto delle difficoltà. Così la *Gazzetta d'Augusta.* Secondo i fogli di Francoforte l'elettore deve ritornare quanto prima nella sua capitale.

DRESDA, 24 *dicembre.* — Quest'oggi alle 10 antimeridiane ebbe luogo una seconda conferenza per procedere alla verificazione delle credenziali. La terza seduta è fissata per posdomani. Nella prima seduta, oltre il principe Schwarzenberg, presero anche la parola il ministro Manteuffel e il ministro sassone Von Beust, ed espressero la speranza del mantenimento della pace. Il signor Von der Pfordten si fece interprete del desiderio della Baviera per una rappresentanza del popolo alemanno presso la Confederazione. *G. U.*

VIENNA, 24 *dicembre.* — Secondo il *Corriere Italiano* si parla di far costrurre due altri bastimenti di linea e parecchie cannoniere per la flotta di guerra.

FONDI PUBBLICI
Torino 28 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. luglio	86 50
1834 — obbligazioni	980 —
1849 — id.	935
Azioni della banca nazionale . .	1560
Sconto banca	4 0|0
Anticipazioni banca	5 0|0
Biglietti banca — perdita	11 00|00

BORSA DI PARIGI *del* 26 *dicembre.* — Il 5 0|0 incominciato a 95, 70 s'innalzò a 95, 90 per discendere a 95, 60 e ritornare e terminare a 95, 70, in aumento di 20 cent. su l'altr'ieri.

Il 3 0|0 variò da 57, 85 a 57, 70 ultimo corso, in aumento di 10 cent..

A contanti, in paragone degli ultimi corsi dell'altr'ieri il 5 0|0 aumentò di 15 cent. a 95 65, ed il 3 0|0 di 20 cent. a 57, 70. Il 4 0|0 fu negoziato a 73, 75.

Fondi esteri: ad eccezione del vecchio 5 0|0 piemontese (c. R.) che crebbe di 15 cent. a 84, 70 non vi furono nei valori cangiamenti notabili.

S. NICCOLINI *gerente.*

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO
Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento, (franco) *a scanso di rifiuto.*

MESSAGGERIE SARDE
Contrada d'Angennes, N.° 37.
Corso giornaliero
DA
TORINO A CIAMBERI
E LIONE
senza cambio di legni.
DILIGENZE giornaliere per GENOVA, NOVARA, MILANO
E VENEZIA
Trasporto della mercanzia e del numerario a prezzi moderati.

UFFIZII
Fratelli BONAFOUS.

CIAMBERI, piazza del Teatro dal sig. Besucher.
LIONE, contrada Nuova, n. 17.
GENOVA, contrada Nuovissima.
NOVARA, albergo dei Tre Re.
MILANO, contrada del Monte.

ASSOCIAZIONE
AGRARIA
PROGRAMMA
Dei Premii da distribuirsi ai Proprietarii delle bestie da macello le più distinte.

L'ASSOCIAZIONE AGRARIA distribuirà nel mercato che avrà luogo in Moncalieri il 21 febbraio prossimo, penultimo venerdì di carnevale, i seguenti premii, cioè:

I. Al proprietario del bue più distinto, e giudicato degno di premio sia riguardo al peso, sia riguardo alla conformazione, che alla qualità della carne:

1. *Premio L.* 200. — 2. *Premio L.* 100.

II. Al proprietario del vitello o vitella lattante, non maggiore di dodici mesi, riconosciuto il più perfetto per la macellazione, avuto riguardo al peso, relativamente all'età ed alla qualità delle carni:

1. *Premio L.* 100. — 2. *Premio L.* 70.

N.B. Nel caso si presentasse un vitello o vitella lattante eccedente l'età di mesi dodici e non sorpassando quella di mesi diciotto, il quale riunisse qualità tali da soddisfare sotto ogni aspetto le viste della commissione, è fatta a questa la facoltà di accordare un altro premio di L. 100.

III. Al proprietario del maiale il più pingue, non minore però di rubbi 25, avuto pure riguardo alla qualità delle carni:

1. *Premio L.* 60. — 2. *Premio L.* 40.

IV. Un premio di L. 40 al proprietario del montone il più distinto, sia riguardo al peso, sia alla conformazione, che alla qualità delle carni.

V. Verrà pure aggiudicata una medaglia *d'argento dorato* all'ultimo possessore delle bestie bovine premiate, e una medaglia *d'argento* per le altre specie, quando provi di averle vendute da meno di tre mesi, e di averle tenute nelle sue stalle almeno 4 mesi.

1. Quelli che vorranno concorrere ai premii dovranno fare iscrivere, la vigilia almeno del sovraccennato mercato, la loro domanda in un registro che sarà aperto nella segreteria del signor giudice di Moncalieri, e dichiarare chi furono gli ultimi possessori de' capi di bestiame presentati al concorso.

2. I capi di bestiame, ammessi al concorso saranno esposti in un recinto separato, al quale il pubblico avrà libero accesso.

3. Una commissione sarà incaricata di pronunziare sul merito dei capi di bestiami ammessi a concorrere e di conferire ai proprietarii i premii proposti.

Questa commissione sarà composta di otto membri, cioè di un presidente, oltre ad un segretario, scelti fra i membri della Direzione, di cinque proprietarii, affittavoli od agenti di campagna, di un macellaio e di un veterinario (pei maiali il macellaio sarà surrogato da un pizzicagnolo).

Questa commissione è nominata dalla Direzione per decidere sui premii a darsi.

4. La commissione pronuncierà a maggioranza di voti, ed in caso di parità il voto del presidente sarà preponderante.

5. Affinchè le decisioni della commissione siano valevoli si richiede l'intervento di cinque membri almeno.

6. Il nome dei premiati sarà inserto nel Giornale dell'Associazione.

Torino, il 17 dicembre 1850.

Il Segretario della Direzione
GIUSEPPE BUNIVA.

Si offrono **LIRE 200** all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

INVITO D'ASSOCIAZIONE
AL
CORRIERE ITALIANO
per l'Anno 1851.

IL CORRIERE ITALIANO a datare dal prossimo venturo gennaio uscirà in Vienna ogni giorno, tranne le feste.

Il prezzo dell'abbonamento è fissato per Vienna a lire austr. 36; *per fuori a lire austr.* 45 *sonanti, semestre e trimestre in proporzione. Le associazioni si ricevono agli II. RR. Uffici postali e presso*

TENDLER E COMP. LIBRAI IN MILANO

Vienna, i primi dicembre 1850.
LA REDAZIONE.

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS, via Nuova, n. 17.

TRAITÉ
DE FORTIFICATION PASSAGÈRE
à l'usage des officiers et des sous-officiers
PAR DE-NEUCHÈZE
PARIS, 1850. — 1 vol. in-8, — *Franchi* 6.

IL LITOGRAFO G. JUNCK
in piazza Castello, N. 11,
e contrada dell'Accademia delle Scienze, N. 2,
ha pubblicato
IL PROSPETTO AUTENTICO
del vastissimo edifizio appositamente costrutto per la Grande Esposizione Industriale
che si aprirà in Londra il 1.° maggio 1851.

Si vende in Torino dai principali Librai a L. 1. 25. Per le domande della provincia e dell'estero dirigersi franco in Torino agli Editori *Cugini Pomba e Comp.* Il suddetto litografo fa biglietti di visita a 1 fr. e 50 cent. il 100 su carta velina di Francia, e 4 franchi il 100 su carta porcellana, e tiene pure varietà di biglietti di visita di tutti i generi.

DA VENDERE

Un corpo di cascina posto in Roppolo (provincia di Biella) poco distante dal lago di Viverone, composto di ampio fabbricato civile e masserizio, prati, vigne, campi e boschi, della superficie di ettari 10 1|2 (giornate 27), ben popolato di piante d'ogni specie e principalmente di noci.

Per le opportune informazioni dirigersi dai proprietari fratelli Germano in Sordevolo, oppure dal notaio Barbisio in Cavaglià.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. replica: *Carlo V e Francesco I.*
D'ANGENNES — *Les contes de la reine de Navarre.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Bruto sciogli Cesare*, ovvero *Voi sposerete mia moglie* — *La donna soldato*, con *Meneghino molinaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie presso *gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas a Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 31 Dicembre 1850. Num. 929.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Allais fu condannato dal tribunale di polizia correzionale di Parigi a un anno di prigione e 300 franchi di ammenda per delitto di denunzia calunniosa, preveduto e punito dall'art. 373 del codice penale. Il timore veramente poco fondato che questa condanna possa produrre un ritorno di animosità tra' due grandi poteri dello Stato, ha fatto verificare qualche oscillazione alla borsa.

L'uffizio dell'Assemblea sembrava indeciso, prima della condanna di Allais, sulla determinazione a prendere intorno a M. Yon, e quindi avea determinato in una riunione del giorno 26 di attendere il risultato del giudizio. Il signor Dupin aspettava, dicesi, con ansietà la spedizione che gli giungeva di ora in ora delle discussioni del tribunale.

Il giornale dei *Débats* è sottoposto a giudizio per la lettera della demonetizzazione dell'oro che non era sottoscritta.

L'*Èvènement* torna a sostenere che un progetto di legge per maggiore dotazione della presidenza della repubblica sarà presentato dopo il primo giorno dell'anno.

La relazione della commissione di riforma della scuola politecnica che fu presentata, come già annunziammo, al presidente della repubblica, combatte l'uso di pretendere nell'inseguamento preparatorio un'istruzione troppo elevata, propone la riforma de' programmi nel senso di metterli a livello delle medie o comuni intelligenze; per la scuola istessa poi sostiene che bisogna restringere la estensione sinora data ai corsi di matematica, eliminarne una folla di teorie che non si applicano in alcuno de' servizi pubblici, ed introdurvi più quistioni di pratica, non solo per la loro utilità propria, ma anche perchè sono indispensabili allo sviluppo delle teorie.

I giornali di Parigi del 27 continuano ad occupare le loro colonne colla pubblica discussione del processo Allais, al quale alcuni dedicano un supplimento.

Inghilterra. — Londra, 26 dicembre. — Il *Morning Chronicle* pubblica una lunga corrispondenza tra il barone Koller, incaricato d'affari d'Austria a Londra, e lord Palmerston, relativa all'affare del gen. Haynau. Risulta da questa che il gen. Haynau si rifiutò a promuovere l'inchiesta giudiziaria contro gli operai dello stabilimento dei signori Barclay e Perkins, ma che il gabinetto austriaco non cessò dallo insistere perchè si procedesse. Sulla protesta però del governo inglese che un procedimento era impossibile, l'ultimo dispaccio di Vienna conchiude: *Riservandosi il diritto di esaminare quale sarebbe in un caso consimile la condotta del governo austriaco riguardo ad un suddito inglese esposto a tali violenze in Austria.*

Spagna. — Madrid, 26 dicembre. Il prossimo arrivo del signor Mon ha ridestato le voci di una modificazione ministeriale. — Dicesi che il nuovo ministro delle finanze sia disposto a lasciare un portafoglio, del quale trovasi non poco imbarazzato.

L'*Heraldo* combatte i giornali dell'opposizione, che vorrebbero presentare sotto un sinistro aspetto il *deficit* delle finanze; ma i suoi argomenti sono tutti per l'avvenire non potendo trovarne troppo buoni per giustificare il presente.

Dicesi che alcuni deputati si propongano di presentare nella prossima discussione del bilancio un emendamento tendente a far decidere che il ministero non possa chiudere la sessione senza che il bilancio del 1851 non sia discusso ed approvato dalle due Camere.

Portogallo. — Lisbona, 19 dicembre. La scissura tra il conte di Thomar e suo fratello, il signor Silva Cabral, si fa sempre più grave, e si teme che senza grandi sforzi possa il primo scongiurare la tempesta che gli sovrasta. Il *Daily-News* presenta lo stato finanziario del Portogallo sotto il più tristo aspetto.

Alemagna. — Alle conferenze di Dresda molti plenipotenziarii degli Stati secondarii hanno per istruzione di domandare una rappresentanza nazionale di tutta la Confederazione. In questo senso si è già espressa la Baviera per bocca del signor Von der Pfordten, ed i giornali tedeschi annunciano quest'oggi che anche il re di Hannover ha dato consimili istruzioni al suo plenipotenziario per soddisfare alla promessa fatta al suo popolo, benchè suo malgrado.

Il giorno 23 x.bre le Camere del granducato di Baden furono prorogate al 7 gennaio.

Una deputazione del commercio di Lipsia si è recata a Dresda per presentare una corona d'oro al signor Manteuffel che vien chiamato il pacificatore.

La gazzetta costituzionale di Berlino pretende sapere che il congresso di Dresda durerà sei mesi.

GIORNALI ITALIANI.

Lo *Statuto* termina così un suo articolo intorno alle discussioni dell'Assemblea francese sull'usura:

A che servono tanti studi, tante meditazioni, tante lezioni, se chi pone il piede nelle aule legislative, se chi bene o male ha preso il timone dello Stato, ignora, o scorda, o rinnega l'antico senno, non profitta dell'altrui esperienza, e considera il mondo come nato ieri per conturbarlo vieppiù oggi, e meno civile, se non fatto barbaro, consegnarlo domani a più ignoranti e più audaci successori?

L'esempio della Francia dovrebbe aprir gli occhi agl'incauti che credono ristabilir l'ordine dispregiando le scienze e gli scienziati. Senza questi e senza quelle, invece d'arrestare il corso delle rivoluzioni, lo si accelera, e si perpetua. Noi non dubitiamo mai tanto dell'avvenire della Francia, se non quando assistiamo al tristo spettacolo d'una rassegna delle sue forze intellettuali e politiche. Ogni rivoluzione spinge sulla scena attori sempre al di sotto dei precedenti. E perchè mai? Perchè negl'intervalli fra una scossa e l'altra il governo non cercò nella scienza la sua forza, non cercò vera sicurezza nella sapiente emenda dei mali, non cercò sostegno nella leale ricognizione delle conquiste legittime dei tempi, non cercò fine alle rivoluzioni astenendosi da qualunque cospirazione contro i diritti stabiliti, non cercò mai scampo contro le passioni sovversive nella virtù fatta forte dalla libertà, e nel potere fatto insuperabile dalla sapienza.

Il giornale *Il Lombardo-Veneto* ripiglia le sue pubblicazioni conchiudendo l'articolo d'annunzio colle seguenti parole:

Fino a che la direzione politica del *Lombardo-Veneto* resta a me affidata, prometto esso si manterrà pari alla passata sua vita, degno di chi concorre a scriverlo, degno del popolo i cui interessi imprese a difendere, degno della terra ove vede la luce.

Il giornale *Il Friuli* chiude l'annunzio della sua pubblicazione pel nuovo anno con queste parole:

Cresciuto il *Friuli* grado grado per il solo favore dei suoi soci, procurerà d'essere sempre fedele al motto che porta in fronte: *Adelante: si puedes*. Avanti, come i tempi lo consentono; avanti adagio, ma indietro mai. Il vero progresso non sta nel procedere a salti e interrottamente, ma nel seguitare passo passo ed incessantemente sempre per la stessa strada.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays*:

La giustizia ha pronunciato: Allais, l'editore responsabile dell'infame denunzia portata contro gli amici del governo al terminare dello scorso ottobre, Allais è condannato.

Lungi da noi il pensiero di cercare nella condanna d'Allais una prova dell'aver noi avuto ragione d'incalzare colla nostra continua polemica certi spiriti inquieti, ipocriti, turbolenti, i quali avrebbero voluto, dettando bugiarde relazioni, pagando uomini capaci di tutto, darsi l'aria di difendere quella patria, ch'essi soli ponevano a repentaglio.

E che c'importa d'Allais e de' suoi protettori od inspiratori?

E che importa al pubblico che siansi per noi giudicati gli impostori in modo più o meno esatto?

Che importa alla Francia che siasi da noi avuto più o meno ragione di altamente proclamare ch'essa non aveva che un solo complotto a temere, quello di uomini i quali per differenti ragioni, sotto differenti pretesti, attaccati ad un partito, o montagnardi, voleano traviare la publica opinione, arrestare Luigi Napoleone, rinchiuderlo a Vincennes e proclamare un nuovo governo provvisorio?

Quello che importa si è che l'onore nazionale sia rispettato; che le regole gerarchiche e governamentali vengano osservate; che non sia in balìa di qualche esaltato di sconoscere ancora contro l'evidenza dei fatti e contro le regole della pubblica morale, i diritti del governo; che l'uomo, sul quale fu in oggi permesso ad un onorevole avvocato di far pesare pubblicamente il sospetto di essere « il più basso degli uomini e il più colpevole dei funzionarii » non rimanga ormai più, in onta al governo, ai suoi capi gerarchici, alla maggioranza dell'Assemblea, ai clamori della pubblica opinione indignata, incaricato, qual commissario eccezionale, della guardia di un'Assemblea, la quale non ha d'uopo per difendersi nè di agenti simili al signor Yon, nè di mezzi pari a quelli, ch'egli non temette di sostenere colla sua firma e colla sua protezione.

Si legge nel *Pouvoir*:

Il signor Carlo Abattucci, ha pubblicato nel giornale del dipartimento che egli rappresenta (*Journal du Loiret*) un rimarchevolissimo articolo sulla condotta tenuta dal presidente relativamente ai capi dei vecchi partiti, e sulla loro ingratitudine. Quest'articolo è eccellente, perchè risoluto.

« Il presidente della repubblica ha egli mai pubblicato un atto officiale costituzionale, che abbia in qualche modo intaccato le attribuzioni, la considerazione, il potere dell'Assemblea? Giammai.

« Si sono così comportati certi partiti verso il presidente? Questi partiti hanno essi consentito a votare le misure, che, fortificando il potere, l'avrebbero popolarizzato? No. Non è stato egli, per dir così, sempre condizionato il concorso che essi han prestato al potere esecutivo? Ebbero essi altra cosa in vista nel sostenerlo, che di difendere gli interessi politici, e prepararsi il loro avvenire?

« E il presidente cosa ha fatto per essi? Non ha lor dato bastante soddisfazione? Non s'è egli forse pazientemente rassegnato ad accettar, non già leggi soltanto utili, ma leggi le più impopolari?

« Quasi tutti i funzionari, non importa in quale amministrazione, non sono forse stati designati da voi, che ve ne lamentate? E dovete voi in questo caso attaccarlo? Se è un torto, spetta a voi di rimproverarglielo?

« Estrema condiscendenza da un lato, scherno e diffidenza dall'altro. Ecco la verità. »

Leggesi nella *Gazzetta del Weser*:

Lo svilimento dell'oro. — Noi abbiamo già fatto osservare che i timori del *Times* per ciò che concerne lo scavo delle mine californiane non hanno, a nostro avviso, buon fondamento, e che segnatamente le computazioni del giornale inglese intorno al bisogno del prezioso metallo a noi appaiono assai vaghe. Il *Times* ragiona in questa guisa: La California produrrà annualmente 250 circa milioni di franchi, i quali verranno ad accrescere la provvigione d'oro già esistente; l'umano genere moltiplica ogni anno di dieci milioni, quindi il bisogno d'oro deve in proporzione uguale aumentare di 75 milioni di franchi simultaneamente. Ogni cosa ben ponderata non è guari probabile che l'universalità risenta il bisogno di un aumento maggiore di 125 milioni di franchi, metà dei quali in oro. Se non che la sola California ne somministra già quattro volte tanto; quindi è inevitabile un considerevole avvilimento dell'oro.

Veniamo al fatto. La California, secondo il *Times*, produce la somma cospicua di 250 milioni annui. Noi osserveremo che dopo la scoperta delle miniere sono trascorsi tre anni compiuti e, secondo i computi cui meglio possiamo affidarci, l'esportazione d'oro non ha in sostanza oltrepassato la somma di 352 milioni, cioè 125 milioni per anno. Però l'esperienza ha insegnato che in tutte le contrade aurifere il maggiore ricavo ricade sempre nei primi anni dopo la scoperta quindi diminuisce e scompare gradatamente. Nè una eccezione fanno a questa regola le miniere dell'Ural e della Siberia dove la produzione va decrescendo, per quanto ne vien riferito. Può darsi che la California produca 250 milioni nel corrente anno 1850; ma poi? Noi non sapremmo come rispondere a questa domanda da cui tutto dipende.

Il *Times* dice che la popolazione del mondo è di 1000 milioni. Così ci insegnarono già nelle scuole, ma chi ha esaminato l'esattezza di tale assertiva? Il solo impero celeste importa già il terzo di questa cifra; cinquant'anni fa, secondo il rapporto dei Mandarini, la popolazione chinese era di 333 milioni, e contro quest'autorità nissuno può muover dubbio.

Soggiunge il *Times* che il totale della circolazione monetaria importa 7500 milioni di franchi. Quest'asserzione è falsa come le altre prime. La celebre opera di Jacob (*An historical enquiry into the production and consumption of the precious metals, London* 1831) che serve d'autorità in simile materia, calcola che la provvigione di monete d'oro e d'argento che circolava nel 1829 in Europa ed in America, ascendeva a circa 7834 milioni di franchi, e faceva ascendere a 270 milioni la popolazione fra cui circolava quella quantità. Rimangono ancora 750 milioni d'uomini, tre quarti dei quali fanno uso di monete d'oro e d'argento, e che per il loro barbaro lusso adoperano molti più ornamenti preziosi che non gli europei e gli americani. Perciò noi saremo molto al di sotto del vero stimando solo 2500 milioni la quantità necessaria a questa popolazione.

Dire poi che l'umanità moltiplica ogni anno di 10 milioni è una mera ipotesi. L'aumento della popolazione va di piè pari coll'aumento dei mezzi di sussistenza: il numero dei matrimonii varia secondo il maggiore o minor benessere di un popolo; presso i barbari come presso le nazioni incivilite si accasa soltanto colui che può sostenere una famiglia. Non manca per certo chi si marita da spensierato o che perde i suoi mezzi di sussistenza durante la vita coniugale, ma questo non intacca il risultato principale.

Ammessa però anche l'ipotesi del *Times*, noi non ne possiamo ancora tirar la conseguenza che il bisogno d'oro aumenti tutt'al più di 88 milioni all'anno. Questa conclusione parte dal principio erroneo che l'oro e l'argento debbano servir soltanto per la circolazione monetaria. Questa non è che una parte del suo uso, Jacob stima (sempre nel 1829) a 10 miliardi il valore degli ornamenti e degli utensili d'oro esistenti in Europa ed in America, e arroge che sotto questa forma (astrazione fatta dalle monete) il consumo e l'annua perdita importa: in Inghilterra 2,457,221; in Francia e Svizzera 1,550,000, e nel resto d'Europa 1,605,490 lire sterline. Il consumo dell'America viene valutato da Jacob 280,650 lire sterline. Locchè viene a fare una somma rotonda di 6 milioni di lire sterline, ossia 150 milioni di franchi che si perdono ogni anno. Secondo il parere dei più valenti purificatori una quarantesima parte di questa somma è assorbita dalla fusione di vecchi ornamenti o utensili preziosi, dal che ne deriva che, senza tener conto delle monete, soltanto l'Europa e l'America abbisognano ogni anno di 125 milioni di nuovo metallo. Altri ribassano alquanto questo estimo, ma non più di un ventesimo. Se però noi aggiungiamo soltanto 120 milioni per l'America, per l'Europa, per l'Egitto, la Turchia, l'Arabia, ecc. noi avremo un'annua diminuzione di 165 milioni di franchi.

A questo dobbiamo aggiungere il logoramento delle monete che Jacob prende a calcolare senza tener conto delle perdite cagionate dagli incendi, dai naufragi ecc. I periti in questa materia stimano 3|4 per 0|0 la perdita annua tanto per l'oro che per l'argento, e forse sono ancor lontani dal vero. Ma ciò anche ammettendo ci risulterebbe, tenendo conto dell'aumento di popolazione, che il bisogno di nuovo metallo importa annualmente la somma di circa 375 milioni di franchi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, 22 dicembre 1850.

Il ministero prussiano è completato, per la nomina di Manteuffel a ministro degli affari esteri, e quella del conte di Westphalen a ministro dell'interno. Si chiama il ministero della pace ad ogni costo. Il sig. Manteuffel parte oggi per Dresda, dove le basi di pace debbono fondarsi, ed alloggerà col principe di Schwarzemberg nel palazzo del re.

Pare che in queste conferenze si cercherà di conformarsi ai precedenti stabiliti in quelle che ebbero luogo nel 1819 e nel 1820 a Vienna per l'ordinamento della Confederazione alemanna, e che i gabinetti di Vienna e di Berlino saranno in pieno accordo. Ma appunto perchè Austria e Prussia sembrano intendersi o volersi intendere, i piccoli Stati sono disposti a ricevere con diffidenza tutte le proposizioni che partiranno dalla iniziativa di questi due governi.

La riduzione dell'armata prussiana continua ad operarsi in proporzioni abbastanza considerevoli, e malgrado le previsioni contrarie, i soldati della landwehr si mostrano contentissimi di ritornare alle loro case.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 dicembre 1850.

Si declama generalmente contro la Francia: pure è tuttora la Francia che ha in mano i destini d'Europa, ed è sempre questa nazione di 36 milioni d'abitanti, avente tutte le forze morali e materiali organizzate e centralizzate, che può far pendere la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra.

Non so se la presente tregua germanica sia cosa buona o cattiva; so bensì che se l'Austria, sebbene appoggiata dalla Russia, dopo aver messo in moto migliaia e migliaia d'armati, dopo aver minacciato d'una guerra imminente la Prussia, ha tutt'a un tratto ceduto, e se è venuta a patti colla sua rivale, si è perchè il governo francese, d'accordo coll'inglese, ha fatto intendere che manteneva la sua libertà d'azione, e perchè Luigi Napoleone si mostrava inchinevole a sostenere la Prussia. Il cominciar la lotta in simili condizioni era un esporsi ad una disfatta pel partito che sogna l'assolutismo universale. La guerra poteva condurre i *rossi* al governo, o più probabilmente consolidare Bonaparte al potere, sia come presidente a vita, sia come imperatore. Perciò gli assolutisti, impauriti, hanno fatto tregua, lusingandosi di poter combinare più tardi la loro crociata contro la libertà e l'indipendenza dei popoli, cioè quando in Francia sarà quell'ordine di cose favorevole a' loro disegni che sperano.

Egli è a questo intento che si cerca di formare una unione dei differenti partiti realisti, cioè di legittimisti, d'orleanisti-fusionisti e di tutti quelli che senza essere dell'uno nè dell'altro colore politico, pure per timore della rivoluzione vedrebbero senza ribrezzo i cosacchi di nuovo a Parigi. I legittimisti, che sono il nerbo di questa unione, intrigano molto dappertutto, e specialmente nelle provincie del mezzogiorno e dell'occidente della Francia: ma i loro sforzi sono controbilanciati dai repubblicani moderati, dai bonapartisti e da quegli orleanisti che non intendono di prender parte alla fusione. Queste divisioni, queste lotte faranno sì che anche il 1851 passerà forse senza che l'Assemblea abbia potuto mettersi d'accordo intorno la quistione della revisione della costituzione: forse si dovrà nel maggio del 1852 procedere alle nuove elezioni tanto dei rappresentanti del popolo, quanto del presidente; oppure in faccia al pericolo di serie commozioni politiche l'Assemblea legislativa assumerà la grave responsabilità *di decretare per la salute della Francia che le elezioni generali sono sospese per tre anni, prolungando per tal modo i poteri del presidente e della stessa Assemblea.*

Il banchetto ufficiale che ha avuto luogo mercoledì scorso dal presidente dell'Assemblea legislativa per festeggiare l'anniversario del 10 *Dicembre*, ha dato occasione a molte osservazioni. E invero le parole che m.r Dupin indirizzò in fine del pranzo al presidente della repubblica, dicendo che la missione di ristabilire l'ordine morale e materiale in Francia era stata data non solo a lui, ma anche all'Assemblea nazionale, furono soggetto di varii commenti. Luigi Napoleone non lasciò quelle parole senza risposta, e facendo allusione alle mene dei partiti, il di cui fiore s'assideva al banchetto, soggiunse « che il riposo di cui gode ora il paese ha i suoi pericoli, mentre il timore riunisce, e la sicurezza divide. »

Il corpo diplomatico e le primarie autorità civili e militari intervennero al pranzo: mancavano solo il principe Poniatowski, ministro di Toscana, e il conte di Kisseleff, incaricato d'affari russo, perchè indisposti; il cardinal Fornari, monsignor Garibaldi, nuovo nunzio, e monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, perchè era mercoledì delle quattro-tempora, e infine m.r Carlier, prefetto di polizia, perchè non invitato. L'assenza di quest'ultimo si appose all'affare del commissario Yon; il quale, in seguito delle rivelazioni dell'agente di polizia Allais, comunicò esclusivamente al presidente dell'Assemblea un preteso complotto contro la vita di m.r Dupin e del generale Changarnier, per cui m.r Carlier voleva destituito m.r Yon, mentre m.r Dupin l'ha mantenuto finora nel suo posto di commissario addetto all'Assemblea.

Il prefetto di polizia ha mostrato però abbastanza disinvoltura, intervenendo la sera stessa del pranzo alla conversazione del presidente dell'Assemblea. Quanto all'agente Allais, è stato tradotto davanti il tribunale criminale come falso delatore; i dibattimenti sono cominciati ieri, e finora si può dire col proverbio: « Non vi è fumo senza arrosto; » mentre se la rivelazione del complotto non è vera, sembra però che ciò che si è detto intorno le società bonapartiste non fosse tutto falso.

Fra poco l'Assemblea dovrà accordare nuovi fondi pel mantenimento della guarnigione francese in Roma. Pare che l'opposizione non voglia lasciar passare questo voto senza prender la parola contro la prolungazione dell'occupazione dello Stato Romano, la quale è prova che il governo pontificio non ha forza morale nè materiale per sostenersi. Il governo francese non ignora questa verità; pure vorrebbe far credere che tutto va pel meglio a Roma; ma per sua mala ventura certi atti, tra' quali le persecuzioni contro gli ebrei, son venuti a complicare la quistione in modo che il presidente stesso della repubblica avrebbe stimato opportuno di scrivere la settimana scorsa una lettera a S. Santità per fargli conoscere l'imbarazzo in cui certi atti d'intolleranza e rigore estremo mettono il governo francese, mentre lo si accusa di autorizzare in qualche modo quegli atti colla presenza delle sue truppe.

Luigi Napoleone ha lunghe conferenze col cardinale Fornari, il quale partirà fra pochi giorni per Roma, ove rimpiazzerà il cardinale Antonelli nella segreteria di Stato, secondo le voci corse in Francia ed in Italia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Modena, 26 dicembre.

Un anno fa noi avevamo ancora alcuna speranza che il governo volesse porsi sopra una via di incivilimento e di sufficiente libertà, ma pur troppo ogni speranza ora è perduta, e noi dobbiamo rassegnarci al governo del *buon piacere*. Così i mali umori si nudrono, e si mantiene una diffidenza funesta, ed un dispetto che si traduce anche in segni manifesti e pubblici. E diffatti essendosi il duca recato a Sassuolo, si sono fatti sentire alcuni fischi quando egli passava, e questa imprudente dimostrazione ha dato luogo a misure di rigore soverchio. Perchè il duca stesso ha subito fatto chiamare il governatore ed ha imposto a quella popolazione una multa di settecento lire, e l'obbligo di mantenere a sue spese settanta soldati sino a nuovo ordine.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Novara, 27 dicembre 1850.

Lessi con grandissima mia sorpresa nel rendiconto della tornata 23 corrente della Camera dei deputati l'asserzione del signor Brofferio che qui tolta la tassa del burro, il prezzo del medesimo sia aumentato di un terzo. Posso assicurarvi fermamente che un tale asserto è falsissimo, mentre invece di aumento, si ebbe una notevole diminuzione di prezzo; diminuzione che ancora si mantiene rispetto a quello cui si venderebbe se la tassa ancor vi fosse. L'abolizione della tassa del burro fu accolta con plauso da tutti, meno i pizzicagnoli, anzi questi ne fecero lamento. Non vi può essere monopolio, non coalizione in tal genere, perchè la produzione del burro si è grandemente accresciuta pel notevolissimo aumento di bergamine nell'agro Novarese e nel Lomellino. Ed è tale la concorrenza, che quand' eravi la tassa, più volte avvenne, che gli stessi pizzicagnoli *non volendo dare lo scandalo di vendere a minor prezzo della tassa*, dimandarono essi stessi una diminuzione della tassa, onde *poter* vendere allo stesso prezzo de' negozianti di burro accorsi su questa piazza. Tutti sono qui persuasi, compresi i più caldi sostenitori della tassa, che la tassa del burro era assurda, e che non sarà mai più riattivata, al pari di quella delle castagne, dell'olio, delle candele, del formagio, del riso, del carbone, e di tante altre.

Torino, 30 *dicembre* 1850.

Ogniqualvolta un anno finisce, pare che la mente umana riassuma e compendi in una istantanea reminiscenza la serie dei passati eventi; così in quella s'affollano memorie meste ed immagini liete; così tenzonano il rammarico e la gioia, il timore e la speranza; così ognuno ha l'animo esagitato da quei contrasti che informano l'intima vita. È un fenomeno naturale della nostra esistenza, è un segreto avvertimento che noi, viventi nel tempo che finisce, viviamo pure nel tempo eterno; è segno che questo tempo non si misura dall'ora che scocca, ma che ogni ora segna i moti della vita mondiana ripiena di innumerevoli accidenti, figli del pensiero e del cuore umano.

E quando un anno chiude un mezzo secolo, come quello che oggi si perde nel vortice del tempo, la nostra mente scompone in un attimo la tela degli eventi e ripensa la trasformazione operata nella costituzione sociale e nei destini dell'umanità. Solenne momento di nostra vita che ognuno sente, nessuno descrive! Quanta trasformazione compiuta nel mezzo secolo che oggi finisce! Quante umane vite divorate dai dolori, dalle ire, dalle ansie che furono causa ed effetto di tanta trasformazione!

Come vola il tempo, così l'umano pensiero; il quale non appena ha riassunto il passato, che inquieto si gitta sull'avvenire, e smania strappare a Dio onnipossente il segreto de' futuri destini. Onde ogni uomo istintivamente vuole prognosticare e profetare; e questi giorni son pieni e dei volgari prognostici della donnicciuola, e del lunario, e delle profezie de' sapienti e dei giornali.

Noi non siamo usi ai voli della fantasia, nè alle pubbliche espansioni di sentimento; non già che abbiamo la mente ed il cuore assiderati, ma perchè stimiamo essere ufficio degli scrittori di effemeridi politiche l'ammannire ai popoli più presto i soccorsi della fredda ragione, che gli spassi fantastici e gli stimoli degli affetti. Ed oggi che a noi pure balena nella mente l'immagine del passato e la visione dell'avvenire, oggi potremmo noi pure per virtù di fantasia e vigore di sentimento sbozzare il quadro delle opere del tempo che muore e far vaticinii su quello che nasce; ma invece amiamo scendere a qualche avvertenza, di cui, nella solennità di questo momento, ognuno può sentire l'intima ragione.

Quanti sforzi gli uomini hanno fatti nel mezzo secolo che oggi esce; gli uni per mantenere tutta l'eredità del passato; gli altri per distruggere, ed accelerare il compimento de' tempi! E qual pro? Resta egli nulla di ciò che doveva irrevocabilmente perire? E s'accelerò essa pur d'un minuto un'opera che i tempi non comportassero ancora? Scorse a rivi il sangue umano: le ossa dei difensori del passato e dei precursori dell'avvenire imbiancano la terra d'Europa; e la lotta dura tuttavia, ed il carro trionfale della civiltà cristiana procede e procede, stritolando così l'uom pertinace e restìo, come l'avventuriero ed audace.

Onde si deduce, che se la passione non signoreggiasse gli animi, ogni uomo dovrebbe comprendere, che è nei voleri di Dio e nei destini delle società umane, che queste si trasformino lentamente, e che tutti dobbiamo, secondo nostra virtù, conferire a questa trasformazione, riformandoci e riformando, cosicchè gli uni rattenendo troppo non precipitino gli impulsi, gli altri impellendo non avvalorino le resistenze ed i momentanei regressi. La sovrana giustizia che si immedesima in Dio, governa essa sola assolutamente e perpetuamente i destini dell'umanità, e la ragione è la sola sua ministra: ora alla giustizia ed alla ragione si ribellano tanto i ciechi e violenti difensori di ciò che più non giova al bene civile della società, quanto i pazzi e violenti distruttori delle basi inconcusse di quella. E gli sforzi degli uni e degli altri nè rattengono, nè avanzano i tempi, e le lotte loro costano lacrime e sangue, e la palma del martirio che lo spirito di parte tributa a coloro che cadono o sul campo dell'abuso e del privilegio, o su quello della pazza novità, è un insulto a Dio, che l'umanità espia coi dolori e colla miseria. Solo colle infallibili scorte dell'eterna giustizia e della ragione, di cui Dio privilegiò la sua creatura più perfetta, si studia e si impara la storia del passato, si specula e si prepara l'avvenire.

Con quelle scorte noi scendiamo alle avvertenze. In questo giorno solenne, dicano tutti quanti sono partiti in Italia, dicano colla mano sulla coscienza e coll'occhio al Cielo, meritammo noi l'aiuto di Dio, seguendolo nelle vie di giustizia e di ragione, quando mandò alla patria nostra un'occasione nuovissima? Oh! la patria è caduta in un abisso di dolori, e l'un l'altro partito se ne palleggia la colpa, e ognuno vanta la propria virtù, il proprio amore ed eroismo; e si infamano a vicenda, e l'infamia di tutti è il solo refrigerio che taluni trovino ai mali della patria, è il patrimonio che le hanno conquistato, è il progresso che hanno compiuto. E non sentono che sono stati e sono ingiusti ed irragionevoli, che sono stati e sono poveri di virtù e che perciò la patria è misera! E son molti che accumulano odio, che lo nudrono con voluttà, che attizzano le vendette, e questo è il solo apparecchio loro per l'avvenire, e l'odio e la vendetta, l'ingiustizia e la violenza debbono essere gli angeli d'Italia. Fate pur fuoco in quest'inferno, o rabbiosi partiti; ma voi potrete sì cambiare la forma delle tirannidi ed i nomi dei tiranni, ma non potrete mai, vivaddio! liberare le nazioni. Voi non preparate nella giustizia e nella ragione che sole fondano e compiono, e cogli elementi della distruzione voi nulla compirete, se non la perdizione vostra e la servitù della patria. Noi parliamo ai violenti, ai vendicativi, agli ingiusti d'ogni grado di ogni qualità d'ogni partito; è la parola di congedo, è l'ammonimento, è il vaticinio del mezzo secolo che oggi muore.

Qui dal Piemonte guardando fuori agli sdegni prepotenti che dall'un canto governano, dall'altro minacciano l'Europa, dovremo noi forse commettere le sorti nostre a quelli od a questi, dovremo vaticinare sul responso degli oracoli della paura o dell'ira? No, se la giustizia e la ragione ne aiutino. In Piemonte giova, or che l'anno finisce, riguardare le opere che si sono compiute in Europa nel suo giro, speculare quelle che probabilmente racchiude in seno l'anno che incomincia, e giova ponderarle attentamente. Buone o triste le opere del 1850, e'sono compiute: se triste, noi non dobbiamo imitarle, ma non dobbiamo sprezzarle, perchè non possiamo mutarle. Intanto nella storia piemontese del 1850 possiamo ricercare alcun conforto pel passato, alcun coraggio per l'avvenire.

Un confortevole fatto ci assecura che qui si è compiuta una benefica opera di civile conservazione. Il nostro governo ha conferito a procacciare la maggiore e la più legittima delle popolarità, la più potente delle forze al Monarca. Voi, o fautori di sistemi opposti e contrari al sincero governo costituzionale mostrateci i vostri principi più amati, più rispettati, più sicuri del nostro! Gran fondamento di conservazione è la prerogativa del Monarca, è la personale sua autorità nelle monarchie civili; e qui s'è avvalorata: non è finzione costituzionale questa, è verità incontrastabile; non è forza di ferro; è forza di giustizia e d'amore: Vittorio Emanuele è l'idolo de'suoi popoli: al finire del 1850 Europa lo addita ad esempio. Questo fatto è sentito persino dalla coscienza degli speculatori ed amatori d'altre forme di governo e dai più avventati e licenziosi partiti, i quali non osano attentare, neppure colla facile licenza di loro parole, alla civile gloria del nostro Re, e son costretti almeno a simulare.

Sappiamo bene, e il leggiamo tuttodì, che al partito costituzionale del Piemonte si fanno rimproveri delle passate sventure e si preannunziano tristi fati. Sul passato noi possiamo dire a'nostri avversarii: Dove andarono i vostri orgogliosi programmi, le vostre balde promesse, dove sono i vostri trionfi? Catene e baionette straniere: vincitori e vinti, carcerieri e carcerati, queste sono le glorie vostre. Noi volevamo la monarchia costituzionale tre anni fa, come ora la vogliamo: noi l'abbiamo giurata e mantenuta; voi caduti sotto altre bandiere vi ricoverate sotto l'ombra della nostra: fors'altri cadranno sotto bandiere diverse, e si ricovreranno all'ombra di questa inconcussa liberale monarchia. Oh! ci sia permesso in questo giorno di espansione di vendicarci di tante calunnie con un legittimo ed innocente vanto. Il Piemonte ha salvata la bandiera e la costituzione del 1848!! Che cosa hanno salvato i nostri avversarii?

Per l'avvenire sappiamo, che i partiti irosi ci mettono innanzi, gli uni il fantasma d'una repubblica di ghigliottine e di sacco, gli altri un nembo scitico che ci sprofondi. Noi per vero dire, a costo di far prognostico poco accetto perchè poco romoroso, vogliamo confessare di non credere che il secolo mercante, elegante, e pur civile, comporti simigliianti fracassi, e vogliamo prognosticare che qualunque violenza possa trionfare, la non durerà lungamente, e l'incivilimento ripiglierà il suo corso naturale e legittimo. Ma checchè avvenga, gli stessi nostri avversari di diversa natura debbono riconoscere che noi, costituiti quali siamo, col tesoro dell'autorità del Re, della libertà e dell'onore possiamo incontrare l'avvenire almeno colla confidenza con cui ogni altro partito, ogni altro governo l'incontra.

Deve oggi il Piemonte ponderare lo stato d'Europa, i fatti palesi, i semi-palesi, gli spiriti e le forze dei governi e dei partiti; deve ordinare la libertà, rispettare scrupolosamente altrui, vegliare efficacemente a propria difesa, difendersi vigorosamente colla legge da tutte le insidie, senza riguardo alle grida minacciose, ai consigli pusillanimi. Deve il governo avvalorare sempre più l'autorità costituzionale del Re; il Parlamento deve rafforzare il governo; il paese deve rinfrancarsi e rassodarsi coll'unione, colla longanimità, col senno.

Ogni buon Piemontese concorra a questa liberale e nazionale opera: ogni ospite del Piemonte senta che non deve turbarla; il governo sia forte contro chiunque calpesta la legge, i doveri dell'uomo libero, i doveri dell'ospite: servano insomma i partiti, il governo, il paese alla giustizia, alla ragione, all'onore; e fidenti in Dio incontriamo l'avvenire. Queste sono le parole d'augurio dell'anno che entra!

TRATTATO

Di navigazione e di commercio colla repubblica francese presentato dal ministro dell'estero alla Camera dei deputati in tornata del 7 dicembre 1850, di cui abbiamo tenuto discorso nel nostro ultimo numero.

Signori,

Ho l'onore di sottoporre alla vostra sanzione un progetto di legge per l'esecuzione di un trattato di navigazione e commercio stato sottoscritto a Torino il 5 novembre fra il signor cavaliere Cibrario, plenipotenziario di Sua Maestà, ed il signor Ferdinando Barrot, plenipotenziario del presidente della repubblica francese.

Siccome, in virtù dell'art. 49, lo scambio delle ratifiche di questo trattato ha per ultimo termine il 5 gennaio prossimo, io non potrei mai abbastanza raccomandare alle signorie vostre di accelerarne lo esame.

Prima di intavolare i negoziati col plenipotenziario francese, il governo del Re ha voluto circondarsi di altri lumi oltre a quelli che l'esperienza degli ultimi 7 anni gli avea forniti.

Per mezzo delle varie Camere di commercio furono consultati tutti gli interessi pubblici e privati dello Stato. Il governo del Re non ebbe in mira che di favorire senza parzialità i bisogni di tutte le provincie.

In consentaneità alle massime che formano da qualche tempo la base del nostro sistema economico, il ministero non ha mancato di proporre il gran principio della reciproca libertà commerciale come base dei negoziati, ma la legislazione che vige tuttora in varii paesi d'Europa, e specialmente in Francia, che applica un diritto differenziale di bandiera a quasi tutti i prodotti della natura e della industria umana, non ci ha permesso di veder compiti i nostri voti.

Le signorie vostre potranno per altro convincersi che gli *interessi agricoli* del Piemonte ebbero la loro parte di vantaggi pella diminuzione di dazii ottenuta su varii articoli, specialmente sui risi e sui frutti, che l'*industria nazionale* non fu dimenticata per quei rami almeno che richiedevano un particolare incoraggiamento, e le *classi marittime* vedranno che il ministero non fu meno sollecito nell'ottenere per esse delle agevolezze di tonnellaggio, specialmente sulle coste dell'Algeria.

Anche la *classe peschereccia*, che colla sua ardita operosità va a cercare sulle coste della Francia delle sorgenti di guadagno, vi troverà d'ora innanzi una legale protezione, mentre non vi trovava per l'addietro che tolleranza.

Un articolo di produzione nazionale che interessa le due riviere liguri e la provincia di Nizza aveva formato oggetto di speciale insistenza del regio governo presso il plenipotenziario francese. — Noi avevamo chiesto su questo prodotto non solo l'assimilazione della bandiera sarda alla francese, ma anche una diminuzione di dazio in generale. Fu questo il punto su cui maggiormente insistemmo come quello che rappresenta, dopo le sete, la massa più importante del nostro commercio attivo colla Francia, ma ci duole dovervi annunziare che nulla potemmo ottenere su di ciò dal governo francese, il quale ci dichiarò in modo indeclinabile che ogni diminuzione di dazio sugli olii esteri nuocerebbe agli interessi agricoli della Francia meridionale e che l'abolizione del diritto differenziale a favore della nostra bandiera porterebbe una scossa dannosa alla sua marina mercantile.

Noi siamo per altro persuasi che le condizioni da noi ottenute sono tuttociò che si poteva conseguire in faccia al già accennato sistema restrittivo che regge la Francia, e certamente non meno favorevoli di quelle accettate da altre nazioni che trovansi in posizione analoga alla nostra.

Gli schiarimenti che il ministero sarà pronto a somministrare a questo Consesso nazionale giustificheranno questa nuova asserzione.

Io prego adunque le signorie vostre a voler dare la loro approvazione al qui unito progetto di legge.

TRAITÉ DE COMMERCE ET DE NAVIGATION

conclu et signé à Turin le 5 *novembre* 1850.

Sa majesté le Roi de Sardaigne et le président de la république française désirant faciliter et étendre d'une manière réciproquement avantageuse les rélations commerciales et maritimes entre les deux pays, d'une part en plaçant les pavillons respectifs sur un pied de parfaite égalité en ce qui concerne les taxes de navigation; d'autre part en réduisant mutuellement les taxes de douane sur un certain nombre de produits naturels ou autres expédiés d'un pays dans l'autre, sont convenus d'ouvrir dans ce but une négociation et ont nommé à cet effet pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa majesté le Roi de Sardaigne, le chevalier Louis Cibrario, sénateur du Royaume, chevalier des Ordres des ss. Maurice et Lazare, et du mérite civil de Savoie, commandeur et chevalier de plusieurs autres Ordres étrangers,

Et *le président de la république française* le sieur Ferdinand Barrot, représentant du peuple, chevalier de la Légion d'Honneur, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de France près la cour de Turin;

Lesquels après avoir échangé leur pleins-pouvoirs trouvés en bonne et dûe forme sont convenus des articles suivans:

Article I.

Il y aura pleine et entière liberté de commerce et de navigation entre les habitants des deux pays; ils ne payeront point pour exercer leur commerce ou leur industrie dans les ports, villes ou lieux quelconques des deux États, soit qu'ils s'y établissent, soit qu'ils y résident temporairement, ou ne fassent que les traverser, à titre de commis-marchands ou commis-voyageurs, de patentes, taxes ou impôts sous quelque dénomination que ce soit, autres, ou plus élevés que ceux se percevront sur les nationaux; et les privilèges, immunités, et autres faveurs quelconques dont jouissent, pour l'exploitation du commerce ou de l'industrie, les citoyens de l'un des deux États seront communs à ceux de l'autre.

Il est toutefois entendu que cette disposition ne s'appliquera pas aux taxes différentielles de douanes que chacun des deux États jugerait utile de maintenir à l'importation des marchandises par un pavillon autre que le pavillon national.

Article II.

Les navires français, venant directement des ports de France avec chargement, et sans chargement de tout port quelconque, ne payeront dans les ports de Sardaigne soit à l'entrée, soit à la sortie, soit durant leur séjour, d'autres ni de plus forts droits de tonnage de pilotage, de balisage, de quaiage, de quarantaine, de port, de phare, de courtage, d'expédition, et d'autres charges qui pèsent sur la coque du navire, sous quelque dénomination que ce soit, perçus au profit de l'État, des communes, des corporations locales, des particuliers ou établissement quelconque, que ceux dont sont ou seront passibles en Sardaigne les navires sardes venant des mêmes lieux, ou ayant la même destination.

Par réciprocité les navires sardes venant directement des ports de Sardaigne avec chargement, et sans chargement de tout port quelconque dans les ports de France, seront assimilés, soit à l'entrée soit à la sortie, soit durant leur séjour, aux navires français pour tous les droits ou charges quelconques portant sur la coque du navire.

Article III.

En tout ce qui concerne le placement des navires, leur chargement et leur déchargement dans les ports, rades, havre et bassins, et généralement pour toutes les formalités et dispositions quelconques aux-quelles peuvent être soumis les navires de commerce, leurs équipages et leurs cargaisons, il ne sera accordé aux navires nationaux dans l'un des deux États aucun privilège, ni aucune faveur, qui ne le soit également aux navires de l'autre puissance, la volonté des hautes Parties contractantes étant que sous ce rapport aussi les bâtimens français et les bâtimens sardes soient traité sur le pied d'une parfaite égalité.

Article IV.

Seront respectivement considérés comme navires français ou sardes ceux qui, navigant sous le pavillon de l'un des deux États seront possédés et enregistrés selon les lois du pays, munis de titre et patente régulièrement délivrés par les autorités compétentes; à la condition toutefois que le capitaine sera naitonal; c'est-à-dire citoyen du pays dont il porte le pavillon, et que les deux tiers de l'équipage seront nationaux d'origine et de domicile, ou s'ils sont étrangers d'origine, qu'ils aient résidé pendant dix ans au moins dans les pays respectifs.

Article V.

Tous les produits et autres objets de commerce dont l'importation ou l'exportation pourra légalement avoir lieu dans les États de l'une des hautes Parties contractantes par navires nationaux, pourront également y être importés, sauf payement des surtaxes diférentielles de douane à l'entrée, ou en être exporté librement par des navires de l'autre puissance.

Les marchandises importées dans les ports de la France ou de la Sardaigne par les navires de l'une ou de l'autre puissance, pourront y être livrées à la consommation ou transit, ou à la réexportation, ou enfin être mises en entrepôt au gré des propriétaires, ou de leur ayant cause, le tous sans être assujetties à des droits de magasinage, de vérification, de surveillance, ou autres charges de même nature plus forts que ceux auxquels seront soumises les marchandises apportées par navires nationaux.

Article VI.

Les marchandises de toute nature qui seront exportées de Sardaigne par navires français, ou de France par navires sardes pour quelque destination que ce soit ne seront pas assujetties à d'autres droits ni formalités de sortie que si elles étaient exportées par navire nationaux, et elles jouiront sous l'un et l'autre pavillon de toutes primes et restitutions de droit ou autres faveurs qui sont ou seront accordées dans chacun des deux pays à la navigation nationale.

Article VII.

Les navires français entrant dans un port de Sardaigne, et réciproquement les navires sardes entrant dans un port de France, et qui n'y viendraient décharger qu'une partie de leur cargaison, pourront, en se conformant toutefois aux lois et règlemens des Etats respectifs, conserver à leur bord la partie de la cargaison qui serait destinée à un autre port soit du même pays, soit d'un autre, et la réexporter sans être astreint à payer, pour cette dernière partie de leur cargaison, aucun droit de douane sauf ceux de surveillance, lesquels d'ailleurs ne pourront naturellement être perçus qu'aux taux fixés pour la navigation nationale.

Article VIII.

Les capitaines et patrons des bâtimens français et sarde seront réciproquement exents de toute obligation de recourir dans les ports respectifs des deux États aux expéditionnaires officiels, et ils pourront en conséquence librement se servir soit de leurs consuls, soit des expéditionnaires qui seraient désignés par ceux-ci; sauf à se conformer dans les cas prèvus par le code de commerce français et par le code de commerce sarde aux dispositions auxquels la présente clause n'apporte aucune dérogation.

Artic'e IX.

Seront complètement affranchis des droits de tonnage et d'expédition dans les ports respectifs;

1.o Les navires qui, entrés sur lest de quelque lieu que ce soit, en repartiront sur lest.

2.o Les navires qui, passant d'un port de l'un des deux États dans un ou plusieurs ports du même État, soit pour y déposer toute ou partie de leur cargaison, soit pour y composer ou compléter leur chargement, justifieront avoir déjà acquitté ces droits.

3.o Les navires qui, entrés avec chargement dans un port, soit volontairement, soit en relache forcée, en sortiront sans avoir fait opération de commerce.

Ne seront pas considérés, en cas de relâche forcée, comme opération de commerce le débarquement et le rèchargement des marchandises pour la réparation du navire, le transbordement sur un autre navire en cas d'innavigabilité du premier, le dépenses nécessaires au ravitaillement des équipages, et la vente des marchandises avariées, lorsque l'administration des douanes en aura donné l'autorisation.

Article X.

Les paquebots a vapeur français, affectés à un service régulier et périodique qui feront escale dans le port de Gênes continueront à être assimilés au pavillon sarde.

Les paquebots à vapeur sardes affecté à un service régulier et périodique qui feront escale dans les ports de Marseille ou de Port-Vendres (ou de Cette), seront assimilé au pavillon nationale.

Article XI.

Malgré les dispositions des articles précédents, la navigation de côte ou de cabotage demeure reservée au pavillon nationnal dans les États respectifs.

Article XII.

Voulant se donner des gages de leur désir mutuel de favoriser les rélations commerciales entre les deux pays, les hautes Parties contractantes sont convenues dans ce but des dispositions suivantes:

Le Président de la République française consent:

1.o A maintenir le régime exceptionnel et de faveur fait par la loi des douanes du 2 juin 1845 aux bestiaux sardes entrant en France par la frontière de terre, et à augmenter le nombre des bureaux des douânes ouverts à l'importation dans la zône comprise entre le pont de Beauvoisin et la Méditerranée.

2. A étendre le même régime de droits aux bestiaux sardes importés par le littoral de la Méditerranée.

3. A abaisser d'un quart le taux actuel des droits sur l'introduction des rizs par la frontière de terre.

4. A étendre l'application de ce droit réduit aux importations des rizs effectuée par mer tant en France, qu'en Algérie.

5. A réduire d'un sixième le droit d'entrée actuel sur les fruits frais, et à maintenir les droits actuels sur la céruse, en conformité de la loi du 9 juin 1845.

6. A réduire à six francs par tête le droit d'entrée sur les mules et mulets.

7. A supprimer le droit de deux francs par tête pour les mêmes animaux exportés à destination de la Sardaigne.

8. A supprimer le droit d'entrée des petites peaux brutes.

9. A réduire d'un cinquième le droit d'entrée du corail taillé, mais non monté.

10. A réduire 14 0|0 sur le taux des droits d'entrée actuellement acquittés par les gazes de soie pure de la fabrique des États sardes, importées en France par la frontière de terre des deux États.

11. A réduire à 100 par 100 kilo pour le pavillon sarde, et à 95 pour le pavillon français le droit d'entrée sur les poissons marinés.

Sa Majesté le Roi de Sardaigne s'engage de son coté:

A) A réduire les différents droits actuellement établis sur les eaux de vie françaises, importées soit par mer, soit par les frontières de terre, savoir: pour celles de plus de 22 degrés à 30 francs l'hectolitre; pour celles de qualité inférieure a 18 francs.

B) A abaisser le taux des droits sur les vins de France de toute qualité qui entreront dans les États Sardes, soit par mer sous pavillon national ou français, soit par la frontière du Var, du Rhône et des Alpes dans la proportion suivante; savoir, pour les vins d'une valeur supérieure à 20 au seul droit fixe de 14 francs l'hectolitre; pour les vins en bouteilles à trente centimes par bouteille; et pour les vins de qualité inférieure à dix francs par hectolitre.

C) A réduire le droit d'entrée sur les objets de mode de vingt francs à quinze francs par kilogramme, poids net, outre le 8 0|0 de la valeur.

D) A réduire le droit sur la porcelaine en couleur ou dorée de cinquante à trente francs; et sur la porcelaine blanche à vingt-cinq francs.

E) A établir un droit d'entrée spécifique uniforme de six francs par tête pour les mules et mulets, et à supprimer à l'égard de ces animaux tout droit de sortie.

F) A réduire les droits actuellement perçus à l'exportation des petites peaux brutes, savoir à quinze francs par 100 kilogrammes pour les peaux d'agneau, et à trente francs pour les peaux de chevreau.

G) A abaisser d'un tiers le taux actuel des droits à l'entrée des cuirs et peaux préparées, et de moitié pour les peaux chamoisées; et à réduire à un franc et cinquante centimes le droit d'exportation des soies grèges.

H) A abaisser le droit sur le papier sans fin pour teinture à trente francs; pour les verres œuvrés à quinze francs; et à réduire de moitié le droit pour les bouteilles noire de litre et de demi-litre.

I) A réduire de 20 à 15 francs le droit d'entrée sur la passementerie en soie pure.

K) A supprimer le droit d'entrée par terre sur l'elixir de la Grande Chartreuse.

Article XIII.

Afin de compléter et d'équilibrer d'une manière aussi exacte que possible les concessions douanières et maritimes stipulées dans les articles ci-dessus énoncés, il est en outre convenu;

1. Que les navires français faisants l'intercours entre les ports sardes et l'Algérie seront en tout en Sardaigne placés sur la même lignes que les bâtimens français se livrant à l'intercours direct entre les ports français et les ports sardes.

2. Que le droit de tonnage de 2 francs par tonneau, actuellement perçu dans les ports de l'Algérie sur les navires sardes employés à l'intercours direct de la Sardaigne avec les possessions françaises dans le nord de l'Afrique, ne sera pas exhausse pendant toute la durée du présent traité; et que ce droit une fois payé dans un port de l'Algérie ne sera plus exigé dans les autres ports dans les-quels le navire pourrait entrer pour compléter son déchargement ou son chargement.

3. Que pendant la même période le bois à construire et à brûler, les merrains, les feuillards, le charbon de bois et les matériaux à bâtir, importés directement de Sardaigne en Algérie, sous pavillon national ou sarde, conserveront la franchise dont ils ont joui jusqu'ici.

Article XIV.

En tout ce qui concerne les droits de douane et navigation, les deux hautes Parties contractantes promettent réciproquement de n'accorder aucun privilège, faveur ou immunité à un autre Etat qu'il le soit aussi, et á l'instant, étendu à leurs sujets respectifs, gratuitement si la concession en faveur l'autre Etat est gratuite, et en donnant la même compensation, ou l'équivalent, si la concession à été conditionelle.

Article XV.

Les hautes Parties contractantes prennent l'engagement mutuel de ne pas augmenter pendant toute la durée du présent traité les droits applicables tant aux produits énumérés dans le dit traité, qu'aux produits du sol ou de l'industrie des deux Etats, qui peuvent être légalemet importés en droiture de l'un des deux pays dans l'autre, sous le pavillon de l'une et de l'autre nation. Il est également convenu que pendant la même période aucun droit de navigation ne pourra être augmenté ou établi de nouveau dans l'un des deux pays au préjudice de l'autre.

Article XVI.

Les consuls, vice-consuls et agents consulaires de chacune des hautes Parties contractantes, résidant dans les Etats de l'autre, recevront des autorités locales toute aide et assistance pour la recherche, saisie et arrestation des marins et autres individus, faisant partie de l'équipage des navires de guerre ou de commerce de leurs pays respectifs, qu'ils soient ou non inculpés de crimes, délits, ou contraventions commis à bord des dit bâtiments.

A cet effet ils s'adresseront par écrit aux tribunaux juges ou fonctionnaires compétents, et justifieront par l'exhibition des régistres du bâtiment, rôle d'équipage, ou autres documents officiels, ou bien si le navire était parti, par la copie des dites pièces, dûment certifiée par eux, que les hommes qu'ils réclament ont réellement fait partie du dit équipage; sur cette demande ainsi justifiée, la remise ne pourra leur être refusée.

Les dits déserteurs, lorsqu'ils auront étés arrêtés, resteront à la disposition des consuls, vice-consuls et agents consulaires, et pourront même être détenus et gardés dans les prisons du pays à la réquisition et aux frais des agents précités jusqu'au moment où ils seront réintegrés à bord du bâtiment auquel ils appartiennent, ou jusqu'à ce qu'une occasion se presente de les renvoyer dans les pays des dits agents, sur un navire de la meme, ou de tout autre nation.

Si pourtant cette occasion ne se présentait point dans le délai de trois mois à compter du jour de l'arrestation, ou si les frais de leur emprisonnement n'étaient pas régulièrement acquittés par la partie à la requête de laquelle l'arrestation a été opérée, les dits déserteurs seront remis en liberté, sans qu'ils puissent être arrêtés de nouveau pour la même cause.

Néanmoins si le déserteur avait commis en outre quelque délit à terre, son extradiction pourra être différée par les autorités locales, jusqu'à ce que le tribunal compétent ait dûement statué sur le dernier délit et que le jugement intervenu ait reçu son entière exécution.

Il est également entendu que les marins ou autres individus faisant partie de l'équipage, sujets du pays où la désertion a lieu, sont exceptés des stipulations du présent article.

Article XVII.

Toutes les opérations relatives au sauvétage des navires français naufragés ou échoués sur les côtes de Sardaigne, seront dirigées par les consuls ou vice-consuls de France, et réciproquement les consuls et vice-consuls sardes dirigeront les opérations relatives au sauvétage des navires de leur nation naufragés ou échoués sur les côtes de France.

L'intervention des autorités locales aura seulement lieu dans les deux pays pour maintenir l'ordre, garantir les intérêts des sauveteurs, s'ils sont étrangers aux équipages naufragés, et assurer l'exécution des dispositions à observer pour l'entrée et la sortie des marchandises sauvées. En l'absence, et jusqu'à l'arrivée des consuls ou vice-consuls, les autorités locales devront d'ailleurs prendre toutes les mesures nécessaires pour la protection des individus, et la conservation des effets naufragés.

Il est de plus convenus que les manchandises sauvées ne seront tenues à aucun droit de douane, à moins qu'elles ne soient admises à la consommation intérieure.

Article XVIII.

En ce qui concerne les autres attributions, privilèges, et immunités des consuls respectifs, les deux hautes Parties contractantes s'engagent à en faire, dans le plus bref délai possible, l'objet d'une convention spéciale; et en attendant il est convenu que les dits consuls, vice-consuls et chancelliers jouiront respectivement dans les deux pays des avantages de toute sorte accordés, ou qui pourront être accordés à ceux de la nation la plus favorisée; ce tout, bien entendu, sous condition de réprocité.

Article XIX.

Le présent traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées à Turin dans le délais de deux mois ou plutôt si faire se peut. Il aura force et valeur pendant quatre années à dater du jour dont les hautes Parties contractantes conviendront pour son exécution simultanée, dès que la promulgation en sera faite d'après les lois particulières à chacun des deux Etats.

Si à l'expiration des quatre années le présent traité n'est pas dénoncé six mois à l'avance, il continuera à être obligatoire d'année en année, jusqu'à ce que l'une des deux Parties contractantes ait annoncé à l'autre, mais un an à l'avance, son intention d'en faire cesser les effets.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs ont signé le présent traité, et y ont apposé leurs cachets.

Fait a Turin le cinquième jour du mois de novembre de l'an mil-huit-cent-cinquante.

(*signé*) Cibrario (*signé*) Ferdinand Barrot
L. S. L. S.

Note échangée entre le plénipotentiaire sarde et le plénipotentiaire français.

A l'occasion de la signature du traité de commerce et de navigation entre la France et la Sardaigne, le plénipotentiaire sarde a rappelé à monsieur Barrot plénipotentiaire de monsieur le président de la république l'engagement qu'il avait pris au nom de son gouvernement:

1. D'assimiler les citoyens sardes aux français dans l'ordonnance que le gouvernement de la république se propose de publier afin de régler les conditions de jaugeage des bâtiments.

2. D'accorder une protection efficace dans les limites du droit international aux citoyens sardes exerçant l'industrie de la pêche sur les côtes de France.

3. Enfin le plénipotentiaire sarde a declaré, que d'après le cours des négociations, la lettre et l'esprit du § 2 de l'art. 13, il demeure bien entendu que les navires sardes employés à l'intercours direct qui auront payé dans un port de l'Algérie le droit de 2 francs par tonneau, ne payeront au même titre absolument rien dans les autres ports, où ils devraient mouiller pour compléter leur chargement au déchargement.

Sur quoi le plénipotentiaire français soussigné, en conformité de l'engagement verbal qu'il en a pris, promet au nom de son gouvernement l'assimilation [illegible] au num. 1 de la présente note, la protection dont au num. 2, et adhère à la déclaration contenue au num. 3.

Le plénipotentiaire français fait remarquer qu'il s'est glissé une erreur dans les copies échangées du traité de commerce et de navigation à l'article 12, lettre A. —On doit y lire au lieu des mots: *pour celles (eaux de vie) de plus de 22 degrés*, les mots: *celles de 22 degrés et au dessus.*

Le plénipotentiaire sarde déclare consentir à cette rectification conforme aux précédents de la discussion, au tarif sarde.

En foi de quoi les deux plénipotentiaires ont signé et ont apposé leurs cachets.

Fait à double original à Turin le cinq du mois de novembre de l'an mil-huit-cent-cinquante.

signé Cibrario *signé* Ferdinand Barrot
L. S. L. S.

Pour copie conforme à l'original
Le sous secrétaire chef la division des archives de la R. secrétairerie d'État des affaires etrangères
BERTERO.

Progetto di legge.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato al Parlamento nazionale.

Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Torino il 5 novembre 1850 colla repubblica francese.

Dat. Torino addì 6 dicembre mille ottocento cinquanta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Savicliano, 27 *dicembre*. — Ieri la nostra città era in festa; la società degli operai istituitasi fra le prime solennizzava la sua inaugurazione.

A 10 ore antimeridiane sulla piazza della chiesa abbaziale di S. Pietro schieravansi da un lato i socii in 500 circa, e dall'altro una compagnia di guardia nazionale colla sua musica in bella tenuta. Difilando nel mezzo recavansi alla messa il presidente, i vicepresidenti, il sindaco e consiglio comunale, il giudice, il maggiore e gli uffiziali della milizia, il corpo insegnante, la direzione della società di lettura, e dell'asilo d'infanzia con più che cento bimbi: entravano dopo la deputazione della società di Torino, varii socii onorarii, e i socii tutti schierati, e la milizia.

Il vasto tempio era gremito di popolo. Finita la messa accompagnata dalla musica, l'esimio parroco di S. Giovanni, teologo Felice Cuniberti, leggeva dal pergamo un discorso sì ben forbito, che per universale desiderio verrà dato alle stampe. Il cortese e reverendo parroco di S. Pietro benediceva quindi una ricca tricolore bandiera, offerta da gentili donne savilianesi alla società, col di lei simbolo e titolo dipinti dai signori Domenico Cardellini e Pietro Masino.

Terminata la funzione tutti i socii in drappelli, preceduti dalla musica e bandiera, e guidati dai consiglieri per le varie arti, tornavano in bell'ordine al palazzo civico colle corporazioni invitate, colla milizia, l'egregio professore Domenico Berti nostro deputato, socio onorario, e là si scioglieva la comitiva.

Ad un'ora pom. tutti i socii ed invitati in 250 circa sedevano nella scuola maggiore di S. Pietro a frugale banchetto: si fecero in esso varii discorsi, e furono applauditi l'ottimo nostro sindaco Bocchi C. A., primo socio onorario, e protettore della società col consiglio comunale, il nostro presidente Giordana, uno dei promotori, l'onorevole deputato Cadorna socio onorario di Casale, l'operaio Bellino, presidente di quella di Torino, e i due suoi vice-presidenti, fra cui assai piacque l'operaio Bordino: ebbe pur vivi applausi una poesia patriotica del sig. Gorresio; altri versi lesse il socio Pogetti.

Venne poi alla tribuna il chiarissimo deputato Berti, che sempre fu prodigo alla società di saggi consigli e svolgendo con somma facondia piena di generosi concetti il bisogno, il principio, il frutto delle associazioni, fu dall'udienza ammirato, e salutato con vivissimi applausi. Si fecero molti brindisi alle società costituite in Torino, di Casale, di Pinerolo, Novi e Tortona, alla guardia nazionale, alla scelta sua musica, alla direzione dell'asilo e società di lettura, al buon parroco, teologo Dovo assente, al giudice, ai socii onorarii, al municipio, ed all'ottimo parroco Cuniberti, degnissimo provveditore agli studi, che dovette vedere di quanto affetto e stima fosse a ragione per lui compresa l'intera adunanza. Non vi è più festa, che non si compia con qualche atto di filantropia.

A proposta del professore Bottero si fece una colletta, cui non mancò l'obolo dell'operaio, e fruttò L. 50, destinate a dividersi fra i danneggiati di Brescia, l'asilo d'infanzia ed i poveri di questa città. La banda cittadina prestandosi gratis fece generoso dono alla società dell'onorario fissatole per soscrizioni private.

Senzachè un solo detto offensivo, il benchè menomo disordine abbia turbato un sol momento sì bella festa popolare, a 5 ore si sciolse l'adunanza fra gli evviva al Datore dello Statuto, al Re, all'Unione.

(*Art. commun.*)

Milano, 27 *dicembre*. — Ieri abbiamo annunciata la grave perdita fattasi in Venezia con la morte dell'eruditissimo poeta Luigi Carrer, e siamo costretti, nostro malgrado, porgerne noi pure una non men dolorosa e somma della subitanea morte del tanto benemerito nostro preposto parroco abate D. Giacinto Amati, avvenuta alle ore una pomeridiana di quest'oggi stesso.

Rinomatissimo come uomo di scienze, accrebbe il suo nome e lo rese eterno, almeno fino a che durerà la nuova chiesa dedicata a S. Carlo, può dirsi francamente da lui sostituita a quella di Santa Maria dei Servi. È impossibile il dire le cure datesi, le spese sostenute, e le dispiacenze superate per riuscire nel suo divisamento di erigere questo sublime monumento al patrono della nostra città e diocesi. I poveri della sua cura serberanno per sempre la di lui memoria e gli estimatori delle sue qualità, dei suoi talenti e delle sue opere letterarie ricorderanno con riconoscenza i suoi studi e la lodevole di lui condotta tenuta anche nelle più difficili circostanze.

Ad altri non sarà difficile nella calma il tessere un ben decoroso elogio; la nostra commozione appena ci permette questo cenno.

(*Gazz. di Milano*).

Verona, 27 *dicembre* (dal *Foglio di Verona*). Sappiamo da fonte sicura essere pervenuta oggidì da sua eccellenza il signor ministro del commercio, della industria e delle pubbliche costruzioni l'approvazione della delibera dell'appalto della costruzione del nuovo tronco di strada ferrata da Verona a Brescia. È questo il quarto tronco di strada ferrata che nel corso dell'anno 1850 il sullodato signor ministro ebbe ad approvare in queste provincie. Il deliberatario, ch'è l'abile ingegnere signor Canzio Canzi di Milano, venne invitato col telegrafo a recarsi a Verona per la stipulazione del contratto, e sarà indi proceduto senza indugi alla consegna dei lavori.

Si scrive da Firenze al *Galignani*:

Da qualche settimana sono intavolate delle trattative, le quali qualora arrivassero ad una soluzione, fra non molto modificherebbero essenzialmente le relazioni commerciali del centro d'Italia, e in Francia e in Inghilterra recherà sorpresa la notizia che l'Austria ha esclusivamente manipolato i mercati di Toscana e delle Romagne. Ciò che si propone è niente meno che un'associazione composta del regno Lombardo-Veneto, dei ducati di Parma e Modena, della Toscana e degli Stati Pontificii, la quale sotto la maschera di una mutua assicurazione contro il contrabbando, sarebbe una vera lega doganale. Tale progetto, da lungo tempo accarezzato dell'Austria, era stato da questa proposto alla Toscana, ma il granduca avea sempre ricusato per tema di rendere ancor più pesanti i vincoli che lo tenevano sotto la dipendenza del suo formidabile alleato. Fatto più accorto, il principe di Schwartzenberg raccomandò maggior riservatezza ai suoi agenti ed è per mezzo della corte di Roma che questo progetto, leggiermente modificato, fu di nuovo messo in campo. Uno degli articoli di questa curiosa convenzione (io non saprei con qual nome chiamarla, perchè gli autori l'hanno ancora lasciato in bianco) stabilisce che i governi contrattanti dovranno vicendevolmente rendersi informati della mercanzia che sarà spedita da un paese all'altro onde prevenire il contrabbando.

Roma, 17 *dicembre*. — Togliamo dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* quanto segue:

Sembra definito che la città di Spoleto sarà il capo-luogo del compartimento dell'Umbria Non cessano di pervenire alle mani della suprema autorità rappresentanze di varie città dello Stato, in ordine alla nuova divisione territoriale. Pone in mezzo ciascuna le antiche prerogative. È un perorare, un battagliare gagliardissimo di cui non si conosce ancora il risultato. — Si dice che monsignor Sammarzano, reduce dalla nunziatura del Belgio, sarà chiamato al governo di una delle più importanti provincie. — I versamenti fatti presso le varie casse camerali e presso la depositeria generale per la compra delle cartelle di credito a tutto il giorno 10 corrente, ascendevano alla somma di tre milioni e trentacinque mila scudi, di valore *effettivo*, o sia dedotto il beneficio del 15 e a cominciare dall'andante dicembre, del 10 0|0. — Si aspetta la legge speciale per la ricostituzione del comune di Roma. Fino ad ora le faccende municipali sono state condotte da una commissione provvisoria, quella stessa che poco dopo l'ingresso delle truppe assedianti ricevette la nomina ed il mandato dalla autorità francese.

Lugo, 24. (Cart. dello *Statuto*). — Mercoledì scorso (17) un picchetto d'austriaci dette l'assalto a una casa di contadini nella parrocchia di San Lorenzo dove erano nascosti 9 o 10 capi d'assassini fra i quali il Passatore. Accortisi questi che erano sorpresi, si lanciarono fuori della casa da uno dei punti ove era meno circondata facendo fuoco sugli austriaci, sicchè uno ne rimase morto ed uno ferito con sei ferite. Gli austriaci risposero alla scarica inaspettata uccidendo uno degli assassini; gli altri però si sottrassero colla fuga. Il cadavere di questo bandito fu portato sulla piazza di Lugo, ed esposto per un giorno onde fosse riconosciuto; e si seppe che era un certo *Lama* detto *Lasagna* della legazione di Forlì. Sono stati carcerati i ricettatori di costoro e si dice che saranno giudicati colla legge stataria.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Esposizione del* 1851. — La circolare seguente venne diretta agli impiegati della dogana:

Gli agenti della dogana ed altri che attendono colli per la grande esposizione, sono prevenuti nuovamente, che simili colli non verranno ammessi nel locale destinato a tale esposizione, se non accompagnati da un certificato rilasciato dalla commissione centrale del paese di permanenza, o dalle autorità costituite nelle Indie od i possedimenti inglesi all'esterno. Tutti gli altri colli importati per l'esposizione dovranno essere collocati nel *Queenn 's Warehouse*, alla dogana, e le ricognizioni mandate alla commissione esecutiva, la quale deciderà circa la loro ammissione, e non saranno ricevuti alla esposizione che dietro autorizzazione firmata dal presidente della detta commissione, e presentata alla dogana.

(*Standard del* 25).

— Noi dicemmo, dieci o dodici giorni sono, che alcuni puseisti che volevano abbandonare la chiesa d'Inghilterra e non potevano entrare in quella di Roma, non ammettendo questa il matrimonio dei preti, erano in procinto di formare, sotto il nome di chiesa primitiva d'Inghilterra, una nuova comunione, in cui il matrimonio non sarà in opposizione colla qualità di prete, ed in cui adotterebbero, il più possibilmente, il rito romano. Ora sappiamo da buona fonte, che per soddisfare al bisogno di formare codesta chiesa e per impegnare gli uomini del clero *Tractaviano* a passare tutti dalla parte di Roma, essi pensano di non occuparsi della *legge della chiesa ch'esige il celibato nei preti*.

Le parole che noi citiamo sono dello stesso dottor Wiseman, che le indirizzava giorni sono ad uno dei più popolari tra i nostri teologi protestanti, Quando questa nuova regola sarà stata adottata dalla chiesa di Roma, gli ecclesiastici papisti potranno maritarsi o no a loro piacere.

Egli è certo che vi si vedrebbe aderire un gran numero d'ecclesiastici *Tractariani*, i quali non furono distolti finora dall'unirsi a Roma, se non dalla circostanza, che essendo maritati, non verrebbero riconosciuti come preti romani e che non potrebbero d'altronde risolversi a perdere il loro stato ecclesiastico.

(*Morning Advertiser del* 26).

— Questa mane, alla loro adunanza settimanale, i direttori della banca risolsero di aumentare di 2 1|2 a 3 0|0 per anno il minimo della tassa dell'interesse sugli sconti e sui prestiti. Lo scopo ostensibile di questa decisione è specialmente quello di arrestare una speculazione, che i direttori considerano come illecita, sulle vie ferrate, speculazione che potrebbe essere spinta più oltre per l'importanza che quelli che vi si danno attaccano all'effetto presunto della grande esposizione sui loro redditi.

Credesi generalmente, che malgrado l'aumento delle azioni ch'ebbe luogo negli ultimi mesi, esse non siano al di sopra del loro valore intrinseco, poichè rapportano 3 0|0, ma si crede che codesto aumento sia avvenuto molto più per speculazione che per versamenti reali.

(*Satndard del* 26).

PORTOGALLO. — Scrivesi da Lisbona in data del 19 dicembre al *Times* del 26:

Il nuovo anno verrà segnalato dalla nascita di un nuovo principe, o di una nuova principessa. Al 28 si celebreranno messe pel felice parto della regina D. Maria, la quale pare godere, nel suo stato, di una robusta salute. Dicesi che molti amici del governo abbiano risoluto di votare contro la rielezione del sig. Cabello Cabral alla presidenza della Camera dei deputati. Se il paese rimane tranquillo, il conte di Thomar dissiperà probabilmente l'uragano; egli farà adottare il suo nuovo progetto di legge elettorale colle attribuzioni di urgenza indispensabili, onde poter chiudere le Cortes allo spirare dell'ordinario periodo di tre mesi. Sarà libero allora di occuparsi delle elezioni, e di escludere i partigiani di suo fratello, che crescono di numero. Coloro che pensano che il governo si occuperà nella sessione della quistione della tariffa, di comunicazioni interne e di riforme urgenti s'ingannano stranamente. La stampa portoghese pubblicò la difesa fatta dal cardinale Wiseman dell'aggressione papale, senza inserire la parte contraria.

— Scrivesi da Lisbona al *Morning Chronicle* del 26:

La scissura si fa ogni dì maggiore tra il conte di Thomar e suo Fratello Iosè Bernardo de Silva Cabral: succedonsi amare recriminazioni. Certi membri dell'opposizione che si ristringono a neutralità, sperando che questa divisione dei due fratelli produrrà la loro rovina, diverrebbero ben presto ostili, se si temesse la riuscita di Josè Bernardo ne' suoi sforzi d'impadronirsi del governo.

Il governo portoghese deve nominare una commissione, la quale verrà incaricata di accompagnare a Londra i prodotti mandati all'esposizione universale, nel prossimo marzo, a pubbliche spese.

In una conferenza dei direttori della banca di Portogallo colla compagnia dei lavori pubblici, conferenza cui assistevano i pari e i deputati azionisti, fu convenuto un accomodamento della quistione. Codesto progetto verrà sottoposto alle Cortes, e se riceverà la loro sanzione, l'importante quistione sarà risolta.

Uno dei principali oggetti della banca consiste a sbarazzarsi della cassa d'ammortizzazione, *caixa do amortisaçaô*, perenne sorgente di discussione col ministro delle finanze. Essa verrebbe trasferita alla giunta del credito pubblico, che avrebbe così a pagare gl'impegni presi coi creditori nazionali.

SPAGNA. — Leggesi nell'*Heraldo* del 20:

Il *deficit* nato in gran parte da cagioni transitorie, non merita certamente la sinistra celebrità che si proposero di dargli adesso gli avversari del governo, quasi che la nostra sorte fosse stabilita per sempre, come nulla dovessimo sperare dall'avvenire. Parlasi di miseria, di prostrazione in un paese, il cui vasto territorio abbonda di ricchi e vari prodotti, e le cui estese coste offrono al commercio tutto quanto occorre al suo sviluppo.

E perchè non avremo noi a sperare nell'avvenire, mentre vediamo nel presente i germi della prosperità futura? Col metodo chiaro ed analitico in cui sono classificate le diverse parti del bilancio, egli è facile di esaminarlo, e di stabilire una discussione luminosa che, lungi di sviare l'attenzione, la concentra sui punti precipui, e contribuisce a far risolvere le questioni, poste innanzi con saviezza, ed a benefizio delle popolazioni. Le cose si rappresentano quali sono; esse sono a livello di tutti coloro che vogliono studiarle con animo imparziale.

Sarebbe stata facil cosa di abbagliare l'opinion pubblica con pompose promesse, nascondendo accuratamente i mali attuali, e mostrando monti d'oro per epoche lontane. Non sarebbe stata la prima volta che s'impiegassero simili mezzi; ma illusioni di tal fatta spariscono ben presto, oltrecchè sono indegne di un governo, il quale comprende i doveri impostigli dall'alta sua missione.

Tutti gli assalti dell'opposizione non riusciranno a distruggere l'efficacia di un fatto che corre agli occhi di tutti. Le pubbliche finanze erano per l'addietro un caos, ed ora l'ordine e la chiarezza regnano in tutte le loro parti, ed i miglioramenti che si notano in questo ramo divengono ogni dì più considerevoli. Con sì buon cemento, l'edifizio si eleverà solido, e non è lungi il tempo in cui potremo raggiungere, ed anche sorpassare le nazioni più incivilite.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa; tornata del 26 dicembre.*

L'Assemblea riprese in questo giorno la discussione sul progetto di legge relativo ai privilegii ed ipoteche.

Trattavasi di determinare in qual caso i contratti stipulati in paese straniero possano costituire ipoteca sui beni situati in Francia.

Il signor Valette chiede con un emendamento che questi contratti non diano ipoteca se non quando siano stati legalizzati dagli agenti diplomatici della Francia all'estero, e verificati dal presidente del tribunale del luogo ove i beni sono situati.

Il sig. di Vatismenil s'oppone a questo emendamento contrario al principio di reciprocità che è il fondamento d'ogni diritto internazionale.

Il signor Renouard propone una modificazione all'emendamento Valette, che viene adottato con questo sotto-emendamento.

L'Assemblea regola in appresso le condizioni della trasmissione dei titoli ipotecarii. Essa decide, sopra un emendamento del signor Gillon, che la trasmisione di questi titoli non porterà solidarietà se non quando sarà stata espressamente formulata.

Giunta l'Assemblea alla quistione la più importante, la più complicata di tutte quelle che solleva il progetto di riforma, vale a dire quello che concerne l'iscrizione delle ipoteche legali, fu sentito il bisogno di raccogliersi e di darsi ad un esame più ampio, prima di discutere questo grande e spinoso problema. Perlocchè sulla proposta del signor Demante presidente della commissione, essa ha sospeso la discussione fino a lunedì 30 dicembre.

La seduta è levata a ore 5.

Seduta del 27 dicembre.

Il sig. Dumas, ministro d'agricoltura e commercio, esibisce un progetto di legge portante domanda di un nuovo credito per le spese dell'esposizione di Londra.

È all'ordine del giorno la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo alle relazioni commerciali dell'Algeria con la Francia e l'estero.

Il sig. Darblay riproduce contro il progetto alcune delle considerazioni già fatte al momento della discussione per la prima deliberazione, e dichiara principalmente che la legge apporterà un notevole pregiudizio al regime di sussistenza della metropoli.

Il sig. Carlo Dupin, relatore, combatte gli argomenti affacciati dall'onorevole preopinante.

Il sig. Baroche, ministro dell'interno, monta alla tribuna per un fatto personale.

(*La seduta continua*).

Il sig. Cousin, dicesi, che sia col sig. Thiers uno dei corrispondenti i più attivi della duchessa d'Orleans, e contribuisce molto a intrattenere questa principessa in illusioni deplorabili. I signori Thiers e Cousin dovrebbero imitar l'esempio dato da uno dei loro principali amici politici, il sig. Gabriele Delessert, che, in una visita recentemente fatta alla duchessa, le espose con molta forza, e franchezza l'impossibilità di stabilire una reggenza orleanista. La principessa, mi si assicura, si mostrò irritatissima del linguaggio del signor Delessert. Essa ha conservato a Parigi il suo antico secretariato, e mantiene in Francia una corrispondenza attivissima.

(*Corresp. de l'Union Franc-Comtoise*).

— Oggi all'Hotel de Ville non parlavasi che de' seguenti fatti edilizii: 1. Ritiro dei permessi accordati ai piccoli mercanti ambulanti di circolare nelle strade colle loro piccole vetture. 2. Ritiro dei privilegi d'omnibus, dei fiacres, cabriolets ecc. per render libera l'industria. 3. Soppressione dei privilegii dei fornai, per rendere libero il forno, come il macello. 4. Revisione dei privilegii accordati ai mercanti di gaz ecc.

(*République*).

— Il generale Gérard è partito son due giorni, per Parigi. Il comando della divisione è confidato per interim al generale Tempoure.

(*Union Brétonne de Nantes*).

— In questi ultimi tempi il tribunale di polizia correzionale di Charolles ha condannato all'ammenda un gran numero di socialisti per diversi delitti politici. È notorio che la maggior parte de' condannati è in una trista posizione pecuniaria. Tuttavia, sul fine dell'ultima settimana tutti, senza eccezione, si sono recati nel giorno stesso presso il ricevitore del registro, al quale hanno essi pagato il totale delle loro ammende, portante una considerevole somma. Questa premura, e questa simultaneità non spiegherebbero forse l'intervento d'un agente della soscrizione mazziniana, del debito degli emigrati di Londra, o di qualche altra banca democratica e sociale? (*Gazette de Lyon*).

— Per decreto del prefetto della Dordogne, il sig. Lanauve, è stato sospeso per tre mesi dalle sue funzioni di maire di Neuvic.

(*Echo de Vesone*).

— È giunto a Parigi il sig. Duchâtel, l'ex ministro di Luigi Filippo. (*Débats*).

— Gli abitanti del quartiere Beaujon han fatta domanda per ottenere che la via Fortunée, ove dimorava il signor de Balzac all'epoca della sua morte, prenda il nome di strada di Balzac.

(*Revue des Théâtres*).

— M.me Guémas vedova d'un antico archiv. della prefettura de Maine-et-Loire, ha dato 30 mila franchi per aiutare la costruzione e servizio dell'ospedale di Chalonnes. (*Union Brétonne*).

— Si scrive da Boulogne alla *Gazette de Flandres* e *d'Artois*: — Un mendicante straniero che domandava da qualche giorno l'elemosina nella nostra città, è stato arrestato dalla polizia, che gli ha trovato indosso una somma di 4,500 fr. in oro.

— Tutte le *mairies* s'apprestano a dare successivamente un ballo per ciascuna a profitto dei poveri, sì numerosi e sì mancanti di tutto in questa stagione. Il ballo del settimo rione avrà luogo alla *mairie* l'11 gennaio. (*République*).

— Un certo numero di giovani dei Bassi Pirenei, sono partiti per Bordeaux, dove s'imbarcheranno per l'isola della Riunione. Altri operai li aveano preceduti. Sembra che si assicuri loro allo spirare d'un impegno per cinque anni qualche avantaggio considerevole.

(*Mémorial des Pirénées*).

— L'accademia nazionale di medicina nella sua seduta del 24 dicembre ha rinnovato il suo ufficio per l'anno 1851. Sono stati eletti i sigg. Orfila presid., Louis vice-presid., Gilbert segret.

(*Journal des Faits*).

— Il presid. della Repubblica ha ricevuto oggi in udienza particolare i sigg. Bissette e Pecoul rappresentanti del popolo per la Martinicca.

(*Pouvoir*).

SVIZZERA. — Il giornale il *Bund* annuncia essere stata presentata al Consiglio federale una lunga memoria dei governi di Baviera, Wurtemberg e Baden sulle relazioni della lega doganale germanica colla Svizzera. Essa è divisa in quattro parti di cui la prima tratta dei favori accordati dalla Lega alla Svizzara; la seconda dei reclami della Lega verso la Svizzera; la terza delle precedenti sue pretese, e la quarta delle attuali sue perentorie dimande. Queste ultime dimande sono dal *Bund* qualificate di esorbitanti.

— Giusta i recenti calcoli del sig. Speiser, perito federale per le monete, le spese di fabbricazione dei 12,000,000 di fr. di nuova moneta, ascenderebbero in tutto, e compresi gli interessi delle vecchie monete da ritirarsi, a 488,000 fr. I primi calcoli le avevano portate a 583,116 fr. oltre agli interessi.

— Gli svizzeri che hanno dichiarato voler concorrere all'esposizione di Londra sono 353 di cui solamente sei del 3.o circondario (Glarona, Grigioni, Ticino). I prodotti sono divisi in quattro sezioni, cioè: stoffe greggie, macchine, manifatture, plastica o modelli: occuperanno 4,406 piedi quadrati orizzontalmente a 4259 piedi quadrati verticalmente.

— I signori Escher-Wyss e C. hanno prevenuto il Consiglio federale che la costruzione del battello a vapore da essi eseguito a Locarno nel cantone Ticino, per conto dell'Austria, corre dei pericoli. Il Consiglio federale ha invitato il governo del cantone Ticino a proteggere efficacemente la proprietà dei signori Escher-Wyss e compagnia.

— In seguito al naufragio del battello a vapore il *Delfino* sul lago di Wallenstadt, l'amministrazione delle poste ha soppresso il servizio postale notturno fra Zurigo e Coira.

Berna. — Il sig. Stämpfli ex-presidente del consiglio di Stato di Berna, annuncia che col nuovo anno riprende la redazione della *Gazzetta di Berna*.

Lucerna. — Scrivono da Napoli, che il re sia risoluto di nulla pagare ai negozianti svizzeri che soffrirono danni a Messina (sono per la maggior parte sangallesi e zurigani) sinchè la Svizzera non osservi i trattati di capitolazioni, e permetta di nuovo gli arruolamenti tanto più che è noto che alcuni di quei negozianti combattevano nelle file degli insorgenti.

ALEMAGNA. — Oldenburgo, 20 *dicembre*. — Il presidente del consiglio dei ministri di Buttel pronunziando il discorso di apertura della sessione degli Stati cominciò col dichiarare che il governo considerava l'unione prussiana dei 26 maggio, come sciolta in seguito alle ultime spiegazioni date dal gabinetto di Berlino e delle determinazioni prese. (*Gior. ted. di Francoforte*).

Cassel, 22 *dicembre*. — Le nuove esigenze del conte di Leiningen produssero una viva irritazione in tutte le classi della popolazione. Tutti gli uffiziali pubblici determinarono di dar la loro dimissione tranne 3 consiglieri del tribunale superiore d'appello e due consiglieri del tribunale supremo. Una parte delle truppe federali alloggiate nelle vicinanze entrò in città. Si scorge che il conte Leiningen vuole usare la forza per far eseguir i suoi ordini. Il gen. Peucher non rappresenta che una parte secondaria. (*Gazz. ted.*)

Stoccarda, 22 *dicembre*. — Continua il disarmamento. La fanteria è già ridotta sul piede di guerra d'inverno. Si venderanno cavalli del treno e si daranno molti congedi. (*Gior. ted. di Franc.*)

Annover, 21 *dicembre.* — Il re promise in marzo 1848 (quantunque suo malgrado) di cooperare allo stabilimento di [illegible] rappresentanza del popolo presso la confederazione germanica. Oggi ci vien detto che le istruzioni che il sig. Scheel reca alle conferenze [illegible] Dresda hanno per effetto l'adempimento di questa promessa del re. (*Idem*).

Granducato di Posen, 21 *dicembre.* — Pare certo, ora che cominciando dal prossimo [illegible] si metterà in vigore nel regno di Polonia [illegible] tariffa doganale, ed [illegible] probabile che sulle frontiere si eserciterà una sorveglianza più severa. Non si crede in Polonia che la barriera di dogane tra questo regno [illegible] la Prussia cadrà egualmente. Si presume soltanto che il commercio polacco colla Russia otterrà qualche facilitazione come compenso delle restrizioni che le [illegible] imposte verso l'occidente. Tuttavia queste restrizioni saranno più incomode per la Prussia che per la Polonia, stante che l'altezza delle tariffe [illegible] permette [illegible] far venire merci, specialmente derrate coloniali.

VIAGGIATORI

Arrivati il [illegible] di dicembre.

Cordier Francesco, di Lione, possidente, da Parigi. — Lob Emilio Emanuele, di Niederhengenthal, negoziante, da Marsiglia. — Puison Giovanni, inglese, ingegnere, da Parigi. — Howell Coock Giovanni Guglielmo, id., possidente, id. — Lehman Carlo, di Sassonia, macchinista, da Milano.

Partiti il [illegible] 28 dicembre.

Caumont Enrico, di Rouen, possidente, per Parma. — Girod de Lotin Gio. Maria, di Gex, id., id. — De Nicolay Aimard [illegible] Parigi, id., id. — Bohrer Marco, [illegible] Stuttgart, id., per Genova.

Arrivati il [illegible] di dicembre.

Bonilier Carlo, di Lione, negoziante, da Milano. — Biscard Ippolito, di Milano, stampatore litografo, da Magenta. — Dobrawsiski Jonas, di America, possidente, da Marsiglia. — Bertaux Luigi, di Varde, negoziante, da Parigi. — Coëtlogon (de) Alfredo, di Aix, possidente, id.. — Giloux Paolo, di Francia, corriere di gabinetto, da Ponte Belvicino.

Partiti il dì 29 di dicembre.

Chorelmietton, di S. Paul [illegible] Jarel, negoziante, per Lione. — Clarke Edoardo, inglese, id., id.

DECESSI *del* [illegible] *dicembre in Torino.*
N. 12
Del 29 » [illegible]

Dal 1 gennaio, totale N. 5635.

ULTIME NOTIZIE.

Sua Maestà in occasione del capo d'anno si [illegible] degnata decorare di propria mano il signor conte Siccardi ministro di grazia e giustizia della croce di commendatore dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro.

Genova, 30 *dicembre.* — Il *Corriere Mercantile* accenna ad alcune prudenti misure prese dall'autorità locale di Genova: quel giornale pensa che [illegible] v'è pericolo che possa colà essere disturbata la tranquillità.

— Delle altre provincie d'Italia [illegible] abbiamo nulla di rilievo [illegible] [illegible] che in Perugia (Stato Romano) [illegible] ultimamente essendosi taluno fatto lecito di mostrarsi in pubblico coi segnali vietati [illegible] per notificazione della polizia « è vietato espressamente [illegible] chiunque sotto pena dell'arresto immediato l' [illegible] di qualsiasi insegna repubbli[illegible] come berretti, nastri [illegible] cose simili.»

— Il *Giornale di Roma* reca l'annunzio della morte dell'economista Federico Bastiat avvenuta in Roma il 24 andante.

Francoforte, 27 *dicembre.* — Il principe La Tour [illegible] Taxis ha ricevuto da Monaco l'ordine di fare incontanente ritirare dall'Assia elettorale una parte delle truppe bavaresi, il cui concorso per l'esecuzione ordinata dalla Dieta [illegible] superfluo nelle attuali emergenze. Quest'ordine sarà fin d'oggi messo in esecuzione. (*Gior. di Francoforte*).

Cassel, 27 *dicembre.* — È giunto il principe elettore. Tutte le truppe austriache, prussiane, bavaresi e assiane trovavansi sotto le armi, [illegible] sfilarono dinanzi al principe. I due commissarii, tutte le autorità e gli uffiziali dei diversi corpi furono ricevuti da S. A. (*Gazz. delle Poste*).

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 24 dicembre 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 21 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. [illegible] della legge [illegible] luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	3,816,501	19
id. id. Torino	»	6,524,417	02
Monete e paste in cassa in Genova	»	»	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	11,420,259	67
id. id. Torino	»	10,781,518	71
Fondi pubblici della Banca	»	567,437	50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	983,333	34
Tratte della sede di Torino del giorno 23 corrente	»	25,543	
Spese diverse	»	170,495	03
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	16,463	89
	L.	48,105,949	35

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie	»	24,270,150	
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000	
Fondo di riserva	»	101,353	35
Profitti e perdite al 30 giugno	»	750	69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	49,044	38
Id. id. in Torino	»	52,313	51
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	221,802	85
id. id. in Torino	»	268,056	97
Conti correnti disponibili in Genova	»	242,145	89
id. id. in Torino	»	602,015	[illegible]
[illegible] disponibile e diversi	»	111,940	[illegible]
Tratte [illegible] pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	73,886	10
Della sede di Torino [illegible] quella di Genova comprese quelle del 23 corrente	»	3,043	
Dividendi arretrati	»	12,424	50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000	—
Interessi dalle R. finanze sul mutuo e sem. sulla rendita dello Stato	»	96,041	66
	L.	48,105,949	35

FONDI PUBBLICI

Torino 30 dicembre 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	[illegible] 3|4
1849 — id. 1. luglio	[illegible] 1|2
1834 — obbligazioni	[illegible] —
1849 — id.	936
Azioni della banca nazionale	1560
Sconto banca	4 0|0
Anticipazioni banca	5 0|0
Biglietti banca — perdita	11 00|00

Genova 30 dicembre.

[illegible] 0|0 1848 [illegible] marzo e 1 settembre [illegible] 1|4 86 —
1850 [illegible] gennaio [illegible] 1 luglio 86 1|2 [illegible] 3|8
[illegible] 0|0 Obl. 1834 [illegible] gennaio e [illegible] luglio 975 — 970
1849 [illegible] aprile [illegible] 1 ottobre 940 — 938
Azioni della Banca 1580 — 1575
Sconto per Genova [illegible] Torino 4 0|0
Toscana [illegible] 0|0 — —

Borsa di Vienna *del* [illegible] *dicembre.*
5 0|0, 95 7|8.
4 1|2, 82 5|8.
4 0|0, 74 1|4.
3 0|0 (1850), 55 3|4.
Azioni della banca 1450.
Cambio [illegible] Livorno 2 m. 123 danari.

Borsa di Parigi *del* 27 *dicembre.* — Il 5 0|0 incominciò [illegible] 95 50, discese a 95 30 e terminò [illegible] 95 35 in diminuzione di 35 cent. rispetto [illegible] ieri.

[illegible] 3 0|0 variò da 57 55 [illegible] 57 45, ultimo corso in meno di 25 cc.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 calò di 25 cc. a 95 40 come il 3 0|0 a 57 45.

Il 4 0|0 [illegible] negoziato [illegible] 77 45.

Fondi esteri. Il vecchio 5 0|0 piem. (c. R.) si abbassò di 30 cc. [illegible] 84 40.

Borsa [illegible] Parigi *del* 28 *dicembre.*

La borsa si preoccupa sempre dell' affare Yon, il che forse impedì [illegible] rialzo. Dicesi pure che i banchieri abbiano interesse [illegible] ritenere la rendita nei prezzi attuali fino ai 31, giorno dell'aggiudicazione del nuovo imprestito.

La posizione [illegible] sempre la stessa a Cassel. Il commissario austriaco sospese gli atti esecutivi fino al momento in cui la risposta dell'elettore al richiamo del tribunale di appello sia giunta.

A contanti comparativamente ai corsi di chiu[illegible] di ieri il 5 0|0 si chiude [illegible] 95 [illegible] 40 cc. Il 3 0|0 a 57 50.

L'antico imprestito di Piemonte 970. Il nuovo id. 938 75. L'antico 5 0|0 piem. (c. R.) 84 50. Il nuovo id. 85 10.

S. NICCOLINI *gerente.*

SCOPERTA

della miracolosa efficacia della SENAPA BIANCA.

Nel giugno del 1822 il sig. Turnor gentiluomo inglese provò il [illegible] di senapa bianca unicamente come aperitivo, e ne sentì un maraviglioso miglioramento in tutta la persona. Ne fece distribuire ad alcuni malati poveri delle vicinanze, onde riconoscerne le proprietà, ed il successo destò la sorpresa. La consigliò quindi a tutti, [illegible] si convinse pienamente delle straordinarie proprietà di essa.

Parlò di questa scoperta al sig. Cooke, medico [illegible] chirurgo [illegible] Cheltennam: questi provò su di sè il seme di senapa e guarì di [illegible] malattia ch'ei credeva l'incurabile, [illegible] che lo colmò di maraviglia: la consigliò quindi alle [illegible] pratiche [illegible] ne ottenne effetti sì stupendi che pieno d'entusiasmo, profferse queste memorabili parole:

«Il [illegible] di senapa bianca è [illegible] medicina benedetta: è il più bel dono che abbia fatto il cielo all'uomo soffrente.»

Durante quel tempo l' autore della scoperta intraprese lunghi viaggi onde propagare l'uso di questo rimedio: percorse l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, fece distribuire gratis [illegible] abbondantemente delle istruzioni sul modo di servirsene. [illegible] non rimpatriò che dopo aver in tal guisa perduto gran parte del suo. L'umanità conserverà eterna riconoscenza [illegible] questo generoso filantropo.

Nel 1823 il medico inglese Cooke pubblicò un'opera sull'*Efficacia della senapa bianca* [illegible] in brev' ora cinque edizioni copiosissime furono esauste.

L'unico deposito in Torino della suddetta vera Senapa bianca *in pacchi bollati coll'istruzione trovasi presso il fondachiere Francesco Gola, sotto il portico isolato di S. Franceseo di Paola via di Po.*

Prezzo del pacco [illegible] fr.

Pastiglie Paregoriche

preparate dal Farmacista CERRUTI

in via di Po accanto al caffè Nazionale,

Queste Pastiglie dotate d'azione calmante, spettorante [illegible] diaforetica, sono utilissime in molti casi di tosse, ancorchè inveterata, sia da irritazione lenta de' bronchi, con [illegible] senza catarro, come nelle tossi convulsiva ed asinina. L'esperienza dimostrò anche che dette pastiglie possono essere utili in molti casi di tisi, come palliativo, potendone i malati ricevere grande sollievo. Questa preparazione pare veramente destinata [illegible] prendere il primo posto fra tutti i rimedii preconizzati nelle citate malattie, tanta [illegible] è l'efficacia [illegible] tanto pronta l'azione.

Si vendono alla Farmacia suddetta in scatole suggellate al prezzo di L. 2, 25, con apposita etichetta portante la signatura *Cerruti* e modo di servirsene.

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO

Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali [illegible] di vaglia [illegible] Torino, franchi di posta. All'estero col [illegible] dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono [illegible] seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera [illegible] *piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale* il Risorgimento (franco) [illegible] *scanso di rifiuto.*

RECLAMATION.

Les Obligations dont la liste [illegible] trouve ci-après ont été perdues. Les personnes auxquelles ces titres seraient présentés pour les négocier, ou dans tout autre but, sont priées d'en informer la légation de Bavière [illegible] Paris, rue Richepanse, 13.

LISTE des Obligations de souscription de l'Emprunt Bavarois.

a) Obligations de 50 florins, 5 séries ou [illegible] pièces
Séries Num. 6813 et 6814.
Num. 157,469 — 157,406.

b) Obligations de 50 florins, 3 séries ou 42 pièces.
Séries Num. 6807 jusqu'à 6809.
Num. 157,385 — 157,426.

c) Obligations de 35 florins, 2 séries ou 40 pièces.
Séries Num. 119 et 120.
Num. 3861 — 3900.

d) Obligations de 20 florins, [illegible] série ou 35 pièces.
Série Num. 1886.
Num. 44376 — 44410.

e) Obligations de 35 florins, 1 série ou 20 pièces.
Série Num. 451.
Num. 11,401 — 11,420.

f) Obligations de 35 florins, 1 série ou 4 pièces.
Série Num. 462.
Num. 11621 — 11624.

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE

JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATION, CARICATURE, MUSIQUES, MODES ET RÉBUS.
Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplance, avec avantage, pour l'abonné les journaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour [illegible] faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours; il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la première, *politique, scientifique, médicale, agricole e commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poésie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plu[illegible] du spirituel chroniqueur Nicolas (Sarrans jeune).

La SEMAINE [illegible] commencée la publication d'un ro[illegible] du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux*, par Hippolyte Castille.

Elle publiera tres-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de Michel Masson.

MM. Quinet, Michelet, J. Janowski et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonnée réçoit gratuitement tous les trois mois, [illegible] titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit [illegible] roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* [illegible] recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne [illegible] prime; pour trois mois d'abonnement, [illegible] album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le royaume de Sardaigne se reçoivent [illegible] *Turin* chez C. Schiepatti *libraire*, aux prix suivantes, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Ceux qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, recevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

CADEAUX
du Jour de l'An

chez M.mes COCHE
rue S.t Thomas, n. 4, au 1.er, à Turin
GRAND ASSORTIMENT
DE
dentelles et lingerie confectionneé, chapeaux et modes de Paris.
Prix très-modérés.

AVVISO.

D'ora in poi le associazioni alla VOCE NEL DESERTO, che uscirà due volte la settimana con bullettini, [illegible] si trasmetteranno più al sig. Magnaghi, ma al signor avvocato Brofferio.

La distribuzione si farà dall'editore sig. Onesti, in via Bogino, porta num. 8, piano terreno, casa C[illegible].

POMATA
Anti-Simetronica

PREPARATA DAL FARMACISTA CERRUTI.

Col mezzo di questa pomata applicata alle parti affette dai geloni tanto ai piedi che alle mani si è certi della loro guarigione. Come dimostrò l' esperienza, questa pomata serve tanto a prevenire l'ulcerazione dei geloni come a promovere la cicatrizzazione allorchè quella già esista. Usata nei primi periodi della malattia, toglie il prurito che è bene spesso insopportabile.

Sarebbe a desiderare che le persone alle quali è affidata la cura dei ragazzi abbandonassero la idea che col medicare i geloni si possano procurare mali maggiori, locchè è assolutamente falso.

Si vende in vasetti suggellati coll'etichetta della farmacia, al prezzo di L. 1, 50 caduno.

PORTAVOCE di ABRAHAM
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la [illegible] efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, [illegible] sollievo di quelli che sono offesi nell' udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, [illegible] di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che [illegible] centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio

in oro	L.	33.
in argento dorato	»	23.
in argento	»	18.

Si offrono LIRE [illegible] all'anno, e per anni quattro consecutivi, [illegible] chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi [illegible] mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

COURRIER DES ALPES

JOURNAL DE LA SAVOIE ET DES ETATS SARDES

Ce journal paraît tous les jours, le dimanche excepté. — On s'abonne à la librairie *Puthod*, place Saint-Léger, et au bureau du journal, place du Verney, à Chambéry, et, pour les États, dans tous les bureaux de poste.

L'abonnement [illegible] paye d'avance. — Toute lettre et envoi doivent être affranchis.

Prix [illegible] l'abonnement.

A Chambéry:	
Pour un an	30 fr.
Pour six mois	18
Pour trois mois	12
Dans les Etats:	
Pour un [illegible]	35 fr.
Pour six mois	20
Pour trois mois	14
A l'Étranger:	
Pour [illegible] an	45 fr.
Pour six mois	27
Pour trois mois	15

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti sa[illegible] di[illegible]risce sostanzialmente dagli aceti e dai cosm[illegible] che alterano la pelle e la rendono rugosa e [illegible]. Il *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe [illegible]zioni di un chimico fisiologo, il sig. [illegible], l'approvazione del corpo medico e pienamente [illegible]sponde a questo favore insigne. Contenendo [illegible] grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epiderm[illegible], cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente [illegible]parire le macchie di rosso. *Solo deposito a* [illegible], piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'[illegible] amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli [illegible] dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non [illegible] la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in [illegible] debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Russ[illegible], presso l'ufficio del *Risorgimento*.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento [illegible] uso facilissimo, potendo qualunque [illegible] tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria [illegible], n. 116. Si spedisce *in provincia* [illegible] affrancato).

DRAGÉES
de LACTATE de FER

DE GÉLIS ET CONTÉ

Approuvées par l'Académie Royale de [illegible] *de Paris sur le rapport d'une commission* [illegible]*posée de MM. les professeurs de* [illegible], Bouilland, Fouquier, et Bailly *président* [illegible] *l'Académie de médecine, 4 fevrier* 1840.

Véritable spécifique contre le pâle couleur, les pertes blanches, anemie, et autres maladies [illegible] tous les auteurs de matière médicale les recommandent également aux personnes délicates, à celles qui ont été épuisées par des longues maladies et par des abbondantes saignées; aux enfants [illegible] et décolorés qui ont eu à souffrir d'une [illegible] alimentation première; enfin, dans tous les cas où le sang appauvri a besoin d'éléments [illegible]rateurs.

D'habiles médecins les ont aussi emp[illegible] avec succès dans le traitement des mal[illegible]phuleuses, des incontinences d'urine, [illegible] de la faiblesse de la vessie.

Deposito alla *Farmacia* CERRUTI, in [illegible] di Po, accanto al caffè Nazionale.

Havvi deposito in questa farmacia di [illegible] getti in gomma elastica, ed apparecchi per medicazioni.

L'ECO
DELLA BALTEA DORA

Gazzetta della divisione ammin[illegible] d'Ivrea

SI DISTRIBUISCE TUTTI I GIOVEDÌ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
da pagarsi anticipatamente

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno
Ivrea . . . . . L.	3 »	[illegible]	[illegible]
Franco di posta per le provincie . . . »	3 75	[illegible]	[illegible]

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

Ivrea alla tipografia Curbis.
Nelle provincie presso gli Uffizi Postali
I manoscritti inviati non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni [illegible].
Occorrendo si pubblicheranno supplimenti gratis.
Ciascun numero si vende separatamente a cent. 20.

119.ma LOTTERIA
DI FRANCOFORTE

garantita e diretta dal medesimo Governo.

11600 *vincite in 22000 azioni, ovvero fra due azioni una vincita di L.* 375000, 250000, 125000, 2 di [illegible] *due di* 50000, *due di* 37500 e così di seguito fino alla più piccola della sesta classe, di franchi 214. In [illegible] v'è *da guadagnare* 3,340,000 *franchi*, pagabili in danare contante.

Le estrazioni avranno luogo nei mesi di dicembre corrente, gennaio, febbraio, marzo ed aprile pr[illegible] ove termineranno. 6 1|2 azioni valevoli per tutte le suddette estrazioni, franchi 590, 4 1|2 azioni fr. [illegible] 2 1|2 azioni fr. 200, 1 1|2 azione fr. 105, 1|4 d[illegible] fr. 55, pagabili in mano [illegible] sopra qualche piazza [illegible] commercio, o come sarà più comodo ai rispettivi [illegible] correnti. Le liste delle vincite saranno puntualmente rimesse a chi spetta.

Chi desidera prospetti o azioni si dirigga a
LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, n. 555, in Genova

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

TÉ
ı dit
ci rei
erra. I
medit
pas avu
e corr
aleco
le, can
: seo

pandora
ccol
rigat

epos
Buss;

A
capell.
o, ed
are la
n uso
ngersi
alois,
ester

ER
decin
com-
ecine,
e l'A-

r, les
tous
ndent
qui
par
es et
vaise
cas
épa-

cro-
tant

a di

og-
me-

iva

nno.

i.

atis.
e a

no.
nni
500.
alla
uto
da-

hre
ine
e le

ria
ra.
zio

ese

APRILE 1886

B. IX
2.2

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie	1 anno	44 —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	5 50

Alla all'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO • L'*Emporio* libraria
FIRENZE • *Viesseux* libraio.
ROMA • *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI • *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA • *Cherbuliez.*
PARIGI • Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*
LONDRA • *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
• *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 1 Gennaio 1850. N.° 621.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale
i principali Librai di Torino le sottoscri-
ioni per coloro che desiderano far parte della
uova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Gior-*
ale il RISORGIMENTO : *e sono*

Gianni e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

ne pure col mezzo della corrispondenza di
lice Pagella *e presso i principali Uffizi delle*
e Poste dello Stato per le provincie.

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio
la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo
l'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa di-
chiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a
tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di*
cui abbuonamento è spirato con tutto il 1849,
sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non
gliono soffrire ritardo nella spedizione del
Giornale.

i Abbuonati delle provincie sono nuo-
enuti che tutti gli Ufficiali delle
ricevono gli abbuonamenti pel Ri-
nto.

TORINO

31 *Dicembre.*

Filosofi, retori, conservatori, oppositori, speranti
uciati, tutti in questi dì sentono l'urto della nuova
a del tempo, e ristanno pensando. Il nuovo anno
quale entriamo ci si appresenta da lontano ve-
di colori assai meno lugubri del trascorso. Noi
iamo mal nostro grado così spesso vaticinato e
veduto il male, che quasi vorremmo ora rivendi-
il dritto di vaticinare e prevedere un po' di bene,
giocchè ad un enorme peso di sciagura dovrebbe
catena lenta ed immutabile degli avvenimenti far
edere il conforto del riposo.

uest'epoca ordinariamente solenne per gioie do-
tiche, non è stavolta solenne se non per dome-
he disavventure. Grande è il novero delle fami-
in Europa che oggi desiderano quale il figlio,
le il padre, quale il congiunto, ramingbi o per-
. Diradati sono i fratellevoli convegni, deserti i
vi dell'amicizia. L'impeto della politica tempesta,
ovesciato molte speranze, ha sollevato un tur-
di fiere avversioni, d'odii implacati, di stolte
denze.

I conduca Dio fra noi la equità de' giudizii, la
nquillità delle opinioni, la giustizia e l'affetto, senza
una nazione non può essere forte contro i pe-

chi disiosi di tutta Italia stanno fisi ed incerti
Piemonte, che possiamo dire felicissimo in-
i infelicissimi. Adoperiamo in modo che l'Italia
ta non sia frustrata nelle sue speranze e non ri-
a da noi lo sguardo.

o spartano diceva ad un suo generale: « la mia
da è troppo corta! — Ed il generale gli rispon-
: — T'avanza d'un passo ». E così faremo. Rotti
gni persecuzione che ci sia mossa o dal basso o
lto, inaccessibili ad ogni paura, noi batteremo la
bile, ma ahi! tanto disastrosa nella quale ci
messi. Chi intende ad un generoso fine, non
alle spine che lacerano i suoi piedi. Va, e tocca
po.

Diciamo ai nostri politici amici: non ci abbandonate soli nella lotta; la vostra fede non sia tiepida; le negre nubi che tratto tratto si condensano sull'orizzonte della nostra nuova vita mormorano e sfumano: voler la libertà è un volere ciò che il Cielo ci ha destinato; è il passo primo e difficile verso l'avvenire italiano, avvenire che più presto o più tardi sappiamo segnato nel libro del destino. Siateci scorta ed aiuto.

Diciamo ai nostri nemici politici. Ravvedetevi e pensate che la prudenza e la pazienza son le sole armi irresistibili che ci restino in pugno. Il vascello s'ingolfa se i mozzi tutti vogliono farla da capitano. Avete parlato alto in tutti i toni, in ogni lingua, e la prepotenza della sorte v'ha fatto tacere. La *moderazione*, questa divina parola cotanto calunniata, saprà sola redimerci: colla moderazione noi mostreremo che non è vero che l'Italia sia ingovernabile. Siamo piccoli e pochi; voler procedere per urti è tutt'uno che voler infrangere i nostri cranii contro mura di granito. Per vincere, meglio che i propositi di un disperato, valgono i queti consigli di un condottiero.

Diciamo a tutti coloro che in un modo o nell'altro amano la patria: coltiviamo con cura le speranze di questo nuovo anno: chi sa che non ci sia dato raccogliere alla sua fine una messe che nessuna guerra, nessuna rivoluzione ha potuto produrre!

La Camera dei deputati ne porgerebbe oggi materia a parecchie meditazioni. Ci limitiamo solo ad accennare i fatti della seduta, riserbandone i nostri commenti a domani. Il presidente decano lasciò il seggio al presidente eletto. Fraschini pria di scendere diresse alcune brevi parole alla Camera: furono simpatiche, chiare ed applaudite: alla sua voce commossa noi pure ci commovemmo. Pinelli pronunziò dopo di lui un succinto programma delle sue intenzioni: noi le lodiamo come le lodò il Parlamento per la giustizia, fermezza e lealtà ond'è informato. Quindi il ministro dell'interno, Galvagno, lesse un sucoso rapporto sul fatto e sul da fare: notammo in esso alcuni squarci che non possono non meritare l'approvazione di ogni buono. Il ministro del commercio e agricoltura, quello delle finanze, il presidente del consiglio presentarono alla loro volta dei progetti di legge qual più qual meno urgenti, la somma de' quali deve aver persuaso la Camera che copioso e grave è il lavoro che a lei incombe nel mentre che persuaderanno la nazione della operosità intelligente, dalla quale è animato il presente ministero.

Procedutosi oggi nella Camera alla nomina di una commissione permanente di finanza, risultarono eletti i deputati seguenti:

Cavour, voti 92. — Revel 90. — Ricci 90. — Farina 85. — Cagnone 77. — Regis 76. — Despine 73.

Giovedì, 3 gennaro, il prof. Paravia ripiglierà le sue lezioni di storia patria nella R. università alle ore 4 pom., e le continuerà nello stesso luogo ed alla stess'ora in tutt'i giorni non festivi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 7 dicembre 1849, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Quesada D. Antonio, colonnello comandante militare della piazza di Tempio, collocato a riposo;

Novaro cavaliere Francesco, maggiore di piazza a Cagliari, id.;

Cialdini cav. Enrico, colonnello comandante il soppresso 23 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

Brunetta d'Usseaux cav. Carlo Augusto, maggiore nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia;

Con decreti del 18 dicembre 1849.

Rostagni cav. Ermenegildo Luigi, già maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo;

Ruffini Oclerio, già maggiore nel 4 reggimento di fanteria, id.;

Poncini Luigi, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, id.;

Merlini Gio. Giustiniano, maggiore nel 14 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Nizza, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello dell'armata.

Aitelli Bartolomeo, maggiore nel 17 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Vercelli;

Doneddu Vincenzo, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Cagliari;

Tornielli-Rho cav. Luigi, maggiore nel 3 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

Ruffa Luigi, maggiore nel 7, id.;

Radicati di Brosolo cav. Cesare, maggiore nel 15, id.;

Cavalli Alessandro, maggiore nell'8, id;

Musello Benigno, già maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in attività di servizio nello stesso reggimento;

Goria Carlo, già maggiore nel 7 reggimento di fanteria, id;

STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

Continuazione. — V. il num. di ieri.

Art. 32. Le anticipazioni saranno fatte per un tempo non più lungo di tre mesi, e la somma da anticiparsi non potrà eccedere li tre quarti del valore della seta, accertato dai mediatori dalla Banca designati, alle condizioni, e nei modi che verranno stabiliti dal regolamento interno della medesima.

Art. 33. La casa di commercio, o la persona che riceve l'anticipazione dovrà sottoscrivere a favore della Banca l'obbligazione di rimborsarla entro un termine non maggiore di tre mesi dall'anticipazione ricevuta, e si obbligherà inoltre di fare alla Banca il supplimento relativo ogni qualvolta il valore della seta depositata venisse a subire un ribasso del 10 per cento.

Art. 34. Qualora la casa di commercio o la persona cui venne consentita l'anticipazione contro il deposito di seta mancasse di fare la pronta restituzione delle somme anticipate, o di provvedere il supplimento contemplato nell'articolo precedente, potrà la Banca far procedere alla vendita delle sete depositate per mezzo di pubblici mediatori giurati a tale effetto autorizzati dal consiglio di reggenza di Torino.

Ove il prodotto di siffatta vendita non fosse sufficiente, deduzione fatta di tutte le occorrenti spese, a rimborsare la Banca delle somme anticipate, essa avrà ricorso per la deficienza verso il depositante.

Ed in caso di eccedenza questa verrà rimborsata o al depositante od alla persona per conto di cui il deposito venne eseguito.

Art. 35. Le cambiali pagabili in piazze estere sul cui deposito la Banca è autorizzata al n. 4 dell'art. 13 del presente a fare anticipazioni, dovranno riunire le stesse condizioni richieste per lo sconto di quelle pagabili in Torino od in Genova.

Tali depositi dovranno essere accompagnati da un *pagherò* rilasciato dal presentatore all'ordine della Banca onde assicurare per l'epoca convenuta il rimborso delle somme anticipate dalla Banca medesima.

Qualora il *pagherò* non venisse dal depositante soddisfatto a sua scadenza, la Banca potrà disporre delle cambiali, depositate sia negoziandole su piazza, sia col procurarsene l'incasso a spese del debitore.

Il consiglio di reggenza fisserà il cambio al quale detti effetti sono accettati in deposito fissandone il tasso dello sconto, e determinerà ogni settimana in categoria separata la somma da destinarsi a simili anticipazioni.

SEZIONE QUARTA. — *Del dividendo e fondo di riserva.*

Art. 36. Ogni sei mesi si farà un riparto agli azionisti; questo riparto sarà composto dei profitti ottenuti durante il semestre, e relativi al medesimo in ragione di tempo.

Dagli utili conseguiti nel semestre si dovranno dedurre tutte le spese d'amministrazione, e parte delle spese di primo stabilimento.

Le spese di primo stabilimento saranno ripartite rateatamente fra i semestri della durata della società.

Sarà regolata sulle stesse basi delle spese di primo stabilimento l'indennità da corrispondersi agli azionisti della Banca di Genova, giusta il prescritto del contratto di unione, ed i cui patti s'intendono confermati dal presente Statuto.

Alloraquando dopo tali deduzioni i profitti semestrali ascenderanno a più del 2 per cento sul capitale nominale si farà sopra l'eccedenza una ritenuta del 25 per cento per costituire un fondo di riserva.

Occorrendo che i profitti di un semestre non giungessero al 2 per cento del capitale nominale, si toglierà dal fondo di riserva, ove questa già esista, la somma necessaria per pagare agli azionisti un dividendo del 2 per cento.

Giunto il fondo di riserva a pareggiare il quinto del capitale, cioè ad un milione, e seicento mila lire, la ritenuta dovrà cessare, e tutti i profitti netti del semestre saranno ripartiti agli azionisti. Ove poi il fondo di riserva, attese le prelevazioni semestrali sovra previste, venisse ad essere ridotto ad una proporzione inferiore al quinto del capitale, la ritenuta dovrà allora ricominciare, ed aver termine quando nuovamente fosse compiuta la riserva di un milione e seicento mila lire.

I fondi messi in riserva potranno essere impiegati in pubbliche rendite, giusta il disposto dall'art. 14.

TITOLO SECONDO. — *Dell'amministrazione della Banca.*

SEZIONE PRIMA. — *Dell'adunanza generale.*

Art. 37. La società della Banca sarà rappresentata dall'adunanza generale da tenersi alternativamente in Genova ed in Torino.

Questa adunanza sarà composta dei cento azionisti proprietarii da più di sei mesi del maggior numero di azioni.

Non sarà valida alcuna deliberazione in adunanza generale senza l'intervento della metà degli azionisti convocati.

Se un'ora dopo l'ora fissata per l'apertura dell'adunanza il numero degli azionisti presenti è minore di cinquanta, sarà cura del consiglio di reggenza di compiere questo numero col convocare immediatamente altri azionisti scelti fra i maggiori interessati residenti nelle città ove avrà luogo l'adunanza.

Nel determinare la nota degli azionisti chiamati a comporre le adunanze generali, si darà la preferenza all'azionista più anziano d'iscrizione in caso che due o più di essi si trovassero possessori di un egual numero di azioni.

Gli azionisti dovranno intervenire personalmente alle adunanze generali o farsi in esse rappresentare da un procuratore munito di mandato speciale che potrà anche spedirsi sotto segno privato dietro i moduli dalla Banca prescritti.

Ciascuno di essi avrà un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni possedute.

Occorrendo il caso che i voti dell'adunanza fossero egualmente divisi, quello del presidente sarà preponderante.

Art. 38. Le adunanze generali saranno convocate dal consiglio di reggenza della città in cui debbono riunirsi dietro le norme determinate dal regolamento interno.

Il reggente presidente ed il reggente segretario di quel consiglio eserciteranno rispettivamente nell'adunanza generale le relative loro funzioni.

Le elezioni dei funzionarii della Banca si faranno a scrutinio segreto all'assoluta maggiorità dei voti.

In caso di rifiuto dell'individuo che avrà ottenuto il maggior numero di voti, sarà chiamato a surrogarlo quell'altro che immediatamente dopo di lui avrà conseguito la maggiorità dei voti.

Art. 39. Vi sarà ogni anno nel mese di febbraio un'adunanza generale in Genova, ove sarà reso il conto di tutte le operazioni dell'annata; si procederà pure alla rinnovazione di quel consiglio secondo il disposto dell'art. 42.

Ve ne sarà una in Torino nel mese d'agosto; in quest'adunanza si procederà all'elezione dei reggenti e dei censori del consiglio di Torino, in surrogazione di quelli, le di cui funzioni fossero spirate, od i posti si fossero per qualsiasi causa resi vacanti.

In essa sarà reso conto delle operazioni dello scaduto semestre, mediante la presentazione del bilancio che sarà compilato dalla sede centrale.

Ove in tale adunanza venissero presentate osservazioni o proposizioni, esse saranno rimandate all'adunanza generale che si tiene in Genova, ed in cui si rende l'annuo conto definitivo delle operazioni della Banca.

Art. 40. Oltre le adunanze generali semestrali, vi potranno essere adunanze generali straordinarie, e ciò sia nei casi previsti dagli articoli 62, 63, 67 e 68 del presente Statuto; sia ancora che venga chiesta da uno dei due consigli di reggenza o da due censori facienti parte di un medesimo consiglio di reggenza.

L'adunanza generale straordinaria oltre ai casi sovra previsti, potrà essere convocata dietro la richiesta del ministro di finanze.

Le adunanze generali straordinarie saranno sempre convocate in Genova, salvo il caso in cui a norma dell'art. 63 fossero chiamate a compiere il consiglio di reggenza di Torino. (*Continua*).

LIVORNO, 27 *dicembre* — Scrivono alla *Riforma*: « Ieri sera 5 marinari sardi hanno insultato le guardie di sicurezza in servizio. Furono arrestati, condotti alla gran guardia, e quindi questa mattina in fortezza, ove secondo le leggi austriache, alle quali siamo soggetti, sono stati condannati a varii colpi di bastone; tre di essi hanno dovuto subire la pena, e due pare sieno stati assoluti. Il console sardo si era portato dal co-

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

RI
B
46
MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
DI TORINO

8 II 213/II A

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. [illegible] 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postati.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 1 Gennaio 1851. Num. 930.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Una lettera pubblicata dal sig. Pasquale Duprat, nella quale insiste sulla veracità dei documenti da lui prodotti intorno le lotterie, cagionava nella seduta del 27 dicembre dell'Assemblea legislativa di Francia una viva discussione tra lui ed il ministro dell'interno, della quale diamo conto tra le notizie, ove anche pubblichiamo la sola parte che ci è pervenuta della giornata del 28.

Il giorno 27 l'uffizio dell'Assemblea ha dovuto pronunziarsi sul destino del suo commissario di polizia M. Yon. Si dice che vi ha divergenza di opinioni tra i membri dell'uffizio. Frattanto il prefetto di polizia, dopo la condanna di Allais, ha sottratto all'autorità del commissario speciale M. Yon gli uffiziali di pace ed i sergenti di città incaricati della sicurezza dell'Assemblea.

La *Patrie*, il *Pays* attaccano fortemente il commissario; la prima sostiene che anch'egli era complice della calunniosa denuncia di Allais. I giornali repubblicani al contrario, l'*Evénement*, il *Siècle*, il *National*, lodano il contegno del commissario, e vorrebbero far credere che M. Dupin abbia intenzione di provocare una discussione dell'Assemblea su questo affare e ritirarsi se non sarà sostenuto nei suoi impegni. E intanto il *Moniteur du Soir* dichiara falsa e calunniosa l'affermazione di M. Yon nella sua dichiarazione all'udienza del tribunale.

Il consiglio di Stato ha finita la prima parte della legge che prepara sull'amministrazione civile. Essa è relativa ai comuni, e passa intanto ad occuparsi di ciò che concerne i cantoni, i dipartimenti ed i consigli di prefettura. Esso ha inoltre adottato in prima lettura un progetto di legge sopra vari generi di pesca, ed un regolamento di pubblica amministrazione sul riordinamento delle Camere di commercio.

Inghilterra. — Londra, 27 dicembre. — I giornali di Londra non recano notizia politica d'importanza. Essi trattano questioni interne e si occupano specialmente dello stato sfavorevole del cambio in seguito all'alterazione sorvenuta nel valore relativo dell'oro e dell'argento.

America meridionale. — Buenos-Ayres, 14 ottobre. — La dichiarazione di guerra fatta da Rosas al Brasile ha prodotto la più viva commozione. Temesi da tutti che questa rottura abbia ad essere seguita dalle più disastrose conseguenze. Le notizie di Rio Janeiro del 2 novembre annunziano all'opposto che quel governo si prepara alla guerra con altrettanta calma che fermezza.

Spagna. — Madrid, 2 dicembre. — Il giornale *La España* dice che il concordato con Roma è giunto a Madrid, ma che fu rimandato a Roma per alcune leggiere modificazioni.

Belgio. — La Camera dei rappresentanti ha adottato con 52 voti contro 16 il progetto di legge sulla demonetizzazione delle pezze d'oro, quale erale stata proposta dal ministro delle finanze: sei membri si sono astenuti.

Alemagna. — Un processo importante dal punto di vista politica fu giudicato il giorno 19 dicembre dai giurati di Monaco in Baviera. Il sig. Gotthulf, redattore del *Messaggiere Bavarese*, accusato di offesa al governo per aver intaccato la legalità della Dieta germanica, fu assolto dal giurì, composto di persone appartenenti al partito conservatore.

Le conferenze libere di Dresda avranno veramente principio il 27 dicembre. Intanto i ministri dei principali Stati tengono quotidianamente delle sedute preparatorie per discutere le proposte da farsi.

In proposito si dice che l'Austria e la Prussia proporranno un potere centrale esecutivo da essrcitarsi in comune dalle due grandi potenze. Contro questo progetto s'innalzano gli Stati secondari. La Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg e le due Assie vorrebbero anche esservi ammessi.

Del resto alle conferenze non si parlerà di nessun cambiamento territoriale; si tratterà bensì di stabilire dei principii fondamentali cui dovranno uniformarsi le costituzioni dei singoli Stati.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*:

L'applicazione di certi principii di economia pubblica, che fra noi sono elementari è così lenta in Francia che lo stesso Parlamento paga non di rado largo tributo ai pregiudizii del volgo. Mentre a cagione di esempio, il Piemonte è sospinto dal suo governo nelle [illegible] della libertà dell'industria, a Parigi si propone di restringerne i vincoli.

Due deputati in questi ultimi giorni hanno sottoposto alla meditazione del Parlamento lo schema di una nuova legge, secondo la quale ai municipii sarebbe conferito il diritto di regolare il prezzo delle [illegible]i, come già regolano settimanalmente quello del [illegible]e. Reca veramente meraviglia il vedere come, laddove regnano le più sconfinate dottrine di libertà, possa tuttora aver corso il principio della schiavitù [illegible]cato alla industria.

Le due famiglie di economisti, che empiono di cla[illegible] la Francia, se dissentono nei particolari, sono d'accordo in questo, che entrambe si partono dalla negazione di alcuni fra i principii elementari dell'ordinamento giusto delle nazioni. Gli uni spingono tanto oltre l'ingerenza dello Stato, da annientare la libertà dell'individuo, ponendolo sotto la tutela permanente di quello. Gli altri annientano lo Stato per innalzare oltre il dovere l'individuo, lasciando peraltro aperti fra lo Stato e l'individuo tali intervalli, nei quali l'ingerenza del primo penetra ad occupare, quasi diremmo di furto le parti che costituiscono appunto la sostanza della libertà vera del secondo.

Ora la singolare contraddizione che regna in Francia fra i principii moderatori dell'ordine politico e quelli che costituiscono il sistema economico, è forse la cagione potentissima delle periodiche rivoluzioni che travagliano quella nazione. Comunque sia, nessuna nazione potrà avere mai libertà politica vera, se prima non abbia libertà economica larghissima; fra le quali passano, chi ben guardi, le relazioni che congiungono la causa all'effetto. Ma in Francia molti fra gli uomini di Stato sono tuttora al punto di credere, che solo si possa ovviare al caro, e migliorare le condizioni delle classi povere, per opera delle tariffe che inaridiscono la vena della concorrenza; e si argomentano di guarire i mali economici colla applicazione di quelle dottrine che nell'ordine politico sono appunto madri delle rivoluzioni.

Noi confortiamo a specchiarsi in questa prudenza civile tutti coloro fra gli Italiani, che non sanno governarsi altrimenti che coll'autorità e cogli esempi che ci vengono dai nostri *spiritosi* vicini.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays*:

Pare che nulla sia deciso relativamente al sig. Yon, commissario politico speciale dell'Assemblea, e la vittima in *partibus* del processo scioltosi in polizia correzionale per la condanna d'Allais. Se dobbiamo prestar fede alle voci che corrono quest'oggi, l'ufficio dell'Assemblea seguita ad essere diviso. La metà dei membri che lo compongono persiste, sotto il menzognero pretesto di sostenere le prerogative parlamentari, che nessuno attacca, a voler mantenere il signor Yon nelle sue malaugurate funzioni. L'altra metà lamenta un simile disordine ed una tanto condannevole dimenticanza delle convenienze sociali, gerargiche e governamentali.

Ma che possono questi uomini, vera espressione del paese morale e conservatore, contro d'altri uomini, mossi soltanto dallo spirito di partito, dallo spirito di sarcasmo, dallo spirito di critica? Essi ottennero, dicesi, che sarà presa lunedì venturo una decisione; ciò è molto, è una prova della loro influenza, e noi godiamo di felicitarli dei loro sforzi, come del loro patriottismo.

Ma se ci sembra ch'essi abbiano molto ottenuto, mentre consideriamo gli ostacoli ch'essi ebbero a sorpassare, siamo poi obbligati di dire che ben poco fecero in faccia alle esigenze della pubblica opinione; che l'altra metà dell'Assemblea ci pare disconoscere interamente.

Ed a pure per avere disconosciuto i bisogni della pubblica opinione, che sono caduti successivamente, da tanti anni, tanti governi; noi che amiamo il governo rappresentativo, che vogliamo le Assemblee grandi, forti ed influenti, noi abbiamo diritto di dire alla metà dell'ufficio ch'essa è fuori del corrente delle idee, ch'essa punge la suscettibilità nazionale e compromette la dignità parlamentare.

Infatti, il signor Yon uscì mutilato, oltraggiato, compromesso nel più grave modo, dai dibattimenti della polizia correzionale, sia come magistrato, sia come presidente dell'Assemblea legislativa, il signor Dupin non ci smentirà. Se rimane, riguardo al signor Yon, in certi animi una leggiera tinta di compassione, codesta compassione è quella che si attacca all'uomo che, acconsentendo a servire di strumento ad intelligenze superiori alla sua, trovasi vittima quando ingenuamente sogna la parte di trionfatore.

In principio il commissariato di polizia dell'Assemblea, come la intende la metà dell'ufficio, che noi vogliamo risparmiare per rispetto alla dignità parlamentare ch'essa compromette, il commissariato è una enormità rivoluzionaria, che nulla giustifica ed in vece tutto condanna.

E che cosa è mai un officiale di polizia, che non dipende da alcuno, e che può credersi autorizzato a far tutto, quando sette rappresentanti l'appoggino coi loro intrighi e col loro silenzio?

E perchè codesta metà dell'ufficio non avrebbe anche un ministero, un'amministrazione, un'armata d'impiegati, poichè [illegible] aver vuole un prefetto di polizia, degli agenti, ed un'armata di emissari? A tanto pur condurrebbe il sistema che noi combattiamo. Il risultamento sarebbe assurdo, e le pretese contro le quali lotta il buon senso non lo sono egualmente?

In politica, se noi consideriamo le conseguenze che trae la pubblica opinione dal processo d'Allais, noi siamo necessariamente condotti a constatare che tutti vanno d'accordo per riconoscere pieni di menzogna, di calunnia e d'infamia gli uomini e le cose che occuparono l'attenzione della Francia negli ultimi giorni di ottobre, ed i primi di novembre, ricordando assiduamente i rumori del 18 brumaio, ai quali gli stessi autori dei rumori non credono punto. La Francia sa che non esistè mai nulla di simile: ma essa crede in oggi che tali cose avevano uno scopo, che lo scopo era un *nuovo rovescio*, e la Francia si sdegna contro coloro che le hanno inventate.

Erasi annunziato che la questione del commissariato di polizia, o piuttosto la questione Yon, sarebbesi in oggi portata alla ringhiera del signor Baze.

Noi lo speriamo.

Saremmo stati curiosi di sentire un oratore qualunque prendere la difesa del signor Yon, di quest'uomo che, per darsi un'importanza casuale, per far piacere ad una brigata, acconsentì a rendersi complice di un rapporto menzognero e calunnioso. Noi avremmo voluto intendere dalla bocca degli stessi patrocinatori del signor Yon quali argomenti avrebbero opposti al marchio impressogli dal pubblico ministero e dalla pubblica opinione, mentre condannavano Allais suo strumento.

Sventuratamente ciò non avvenne.

Tuttavia bisognerà bene che la cosa si termini. Aspettiamo lunedì; ma se non vi saranno pubbliche dichiarazioni, l'Assemblea dovrà avvertire, quando rieleggerà il suo officio, a comporlo di uomini, i quali sieno al di sopra non solo della maldicenza, ma anche del sospetto.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Si sono distribuiti quest'oggi all'Assemblea il rapporto e il progetto di legge sopra gli ospitali ed ospizii, presentati, a nome della commissione di assistenza pubblica, dal signor de Melun (Nord). Eccone alcuni brani:

Di tutti i mezzi, tanto varii, che la carità inventò per sollevare le umane miserie, l'istituzione degli ospedali pei malati, e degli ospizii destinati ai vecchi ed infermi, è la più antica e la più generalmente adottata. Essa fu ispirata, come quasi tutte le opere di beneficenza pubblica e privata, dal cristianesimo. In tutti i tempi l'autorità religiosa e civile, prima confusa, poi separata, si diè cura per gli infelici con una sollecitudine, rilevata dallo stesso testo degli editti, in una maniera la più commovente, e con una intelligenza che può servire di modello alla nostra epoca, troppo spesso sprezzatrice del passato.

La prima obbiezione che sorge contro l'organamento attuale degli ospitali e degli ospizii, viene dalla ineguaglianza dal ripartimento dei soccorsi. Ventitre capoluoghi di circondario ne sono affatto mancanti, ed ottocento ventiquattro cantoni su tutta la Francia possiedono un ospitale. La ripartizione delle rendite non è meno ineguale. Ottanta amministrazioni ospitaliere toccano 38 milioni di rendita, seicento sessantanove non ricevono 3 milioni.

L'ineguaglianza dei bisogni ha certamente, in una certa proporzione, cagionata l'ineguaglianza dei soccorsi; d'altronde le fondazioni particolari, le sovvenzioni dei comuni non potrebbero essere sviate dalle loro destinazioni; egli è un ruscello le cui acque si smarriscono quando le si sviano dal loro corso. Ma ciò che la giustizia, ciò che l'umanità reclamano, si è che, rispettando i diritti acquistati, venga offerta una maggiore facilità all'infelice che, non riempiendo certe condizioni, è in oggi esposto a morire senza cure e senza asilo alla porta di un ospedale, e che l'accesso ai nostri stabilimenti ospitalieri non sia più chiuso agli indigenti delle campagne, i quali malgrado il testo della legge e le intenzioni formali di più di un fondatore, ne sono esclusi quasi da per tutto.

La commissione crede, che generalmente l'amministrazione debba lasciare l'ammalato affatto libero di recarsi allo spedale; essa riconosce che l'organamento del servizio medico, proposto nel progetto di legge sull'assistenza a domicilio, porterà un rimedio efficacissimo ad una quantità di malattie lievi, che la mancanza di cura aggrava, ed anche, in certe circostanze favorevoli, ad alcune malattie più pericolose. Ma ai suoi occhi gli spedali sono pur sempre necessarii, e il sentimento generoso, che da quattordici secoli fece consacrare presso tutti i popoli cristiani, tante cure e tanti sacrifici, a tali istituzioni, non fu già ingannato da un errore fatale e grossolano.

Le obbiezioni elevate contro gli ospizi d'infermi e di vecchi parvero di una gran forza alla commissione. La sicurezza di essere liberati da ogni cura personale nell'età del riposo, può ingenerare l'imprevidenza e disporre i fanciulli ad un abbandono, condannato dalla religione e dalla umanità. Inoltre, quella vita comune e disciplinata applicata ad uomini di costumi, di umori, di stati sì diversi, diventano per essi un supplizio. Quando un parco soccorso, ricevuto a domicilio, farebbe sì che il vecchio rimanesse nella sua famiglia benedetto, alla quale renderebbe ancora qualche servigio, egli è chiuso lungi dal domestico focolare, con uomini, dall'età e dalle malattie resi tristi e fantastici come lui. Queste obbiezioni combattono la disposizione troppo generale delle nostre amministrazioni ospitaliere, a consacrare le loro economie in favore degli ospizi, invece di applicarle agli ammalati, i quali, noi l'abbiamo dimostro, hanno un bisogno molto più grande di asili speciali. In oggi, i due terzi degli stabilimenti sono abitati da infermi e da vecchi, un terzo solo dai malati, e questa sproporzione tende ad aumentarsi. La commissione non esitò a dichiararsi contro simile tendenza, ed uno degli articoli della legge proposta permette di trasformare i letti d'ospizi, quando non sieno per destinazioni speciali, in annuali pensioni a pro di vecchi infermi, che rimarrebbero così in mezzo ai loro figli, e potrebbero essere locati, come s'usa in Isvizzera ed in Germania e qualche volta anche in Francia, nel seno di oneste famiglie, le quali s'incaricherebbero per una lieve retribuzione di assisterli e soccorrerli.

La commissione opina che anche all'infuori di speciali fondazioni, gli ospizi debbano essere conservati, ma che sieno imposte regole più strette pei vecchi che pei malati, essendo i primi troppo disposti a contare su codesto certo mezzo. Essa spera che la collocazione a domicilio, fatta con intelligenza ed economia, tornerà a profitto degli ospedali, i quali, spesso in poco tempo, rendono dei buoni operai ai loro lavori ed alle loro famiglie.

Questa succinta analisi delle considerazioni generali esposte nel rapporto del signor di Melun, basterà per far comprendere l'economia del progetto di legge.

Il signor relatore propone inoltre alcune modificazioni nell'organamento dell'amministrazione, attuale onde *decentralizzarla* nel suo personale e nella sua azione.

La *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente articolo sulla situazione dell'Alemagna:

Egli è assai probabile che alle conferenze di Dresda si lavorerà anzitutto alla formazione di un nuovo provvisorio — forse null'altro che un provvisorio risulterà dalle conferenze. Diremo anche di più: chi può assicurare che malgrado il brutto viso fatto dalla Prussia alla Dieta risuscitata pur alla fine, *faute de mieux*, non si lasci sussistere come interim ciò che oggidì è sostenuto dall'opera di alcuni? Fra Austria e Prussia non è ancor avvenuto un componimento definitivo, e come sarebbe ciò possibile, quando la Prussia vuole il dualismo, che non garba all'Austria?

A questo punto ci condusse il contegno degli Stati secondari, della Baviera segnatamente. Per vero, da quanto consta, questi Stati non hanno in verun modo protestato contro la convenzione di Olmutz, non pertanto hanno a tempo e luogo mostrato il loro risentimento. Senonchè appena aperte le conferenze il principe di Schwarzemberg troverà modo di tranquillarli.

Intanto la Dieta germanica non ha fatto nè buono nè mal viso alle stipulazioni di Olmutz; non potendo altrimenti, lascierà correre l'acqua per la china, e senza dubbio considererà l'Austria come il suo *negotiorum gestor*.

Per certo la Prussia fu molto esigente ad Olmutz, ma vedremo se saprà conservare ciò che ha ottenuto. A Berlino la conclusione della pace è considerata come cosa terminata per il momento, ossia come *res provisioriissima*, per parlare legalmente. La Russia ha violentemente separato due parti contendenti; queste dovranno ora in istanza far valere i loro diritti, e la parte interveniente pronuncierà la sentenza.

Leggiamo nel *Globe*:

I giornali viennesi pubblicano la corrispondenza ufficiale che ebbe luogo tra il barone Koller incaricato d'affari dell'Austria e il signor Giorgio Grey intorno all'attacco contro il generale Haynau nella birreria dei signori Barclay e Perkins. Il generale Haynau, come ben si sa, ricusò di muovere querela. Perciò il barone Koller instava presso il governo inglese perchè procedesse *ex officio*. Il signor Grey non volle acconsentire, per motivi di cui facilmente si persuaderà ogni inglese, ma non il barone Koller che ripetè le sue istanze.

Il ministro degli interni avendo nuovamente ricusato di procedere, gli venne inviata dal gabinetto austriaco una nota che termina in questa guisa:

« Giacchè il governo inglese non credè dover procedere *ex officio* nell'attentato che pose a repentaglio la vita di un ufficiale di stato austriaco, non ci resta che a riservare a noi stessi il diritto di considerare, se occorrendo un caso consimile, convenga a noi o no usare la reciprocità relativamente ai sudditi inglesi che si potrebbero trovare in simile contingenza nell'Austria. »

Non comprendiamo molto chiaramente questa riserva potenziale di reciprocanza austriaca. È l'attentato dei birrai che si vuole rinnovare o il diniego del signor Grey? Noi non possiamo dir altro, se non che quando avremo un Haynau da mandare nell'Austria, essa lo potrà trattare a suo talento. Ma non dobbiamo lasciare, che « i nostri antichi alleati » dicano non esser accaduto mai nulla di così mostruoso ed orrendo come quest'affare riguardante un ufficiale al servizio di S. M. l'imperatore d'Austria.

Il duca di Wellington era locato sì alto, com'è ora al servizio di S. M. britannica, e così puro, come crediamo sarebbe ogni inglese nel duro adempimento di quella sorta d'uffizio per cui l'Haynau si rese esoso in Inghilterra, e il popolaccio gli si levò contro in Londra come contro l'Haynau a Southwark e da vecchio soldato, non fece altro che munire d'inferriate le sue finestre, onde difender da un possibile assedio il palazzo di Apsley.

Leggesi nel *Sun* sulla quistione dell'oro e dell'argento.

La condizione sfavorevle del cambio in Inghilterra dipende dall'alterazione occorsa nel valor relativo dell'oro e dell'argento. Per causa della sua comodità e facilità di trasporto, l'oro era cercato da lunga pezza e dava un bel premio.

La gran quantità d'oro tirato dalla California in questi ultimi anni, senzachè si accrescesse punto la quantità dell'argento, alterò le proporzioni di questi metalli. Perciò il prezzo dell'argento crebbe [illegible] per cento. e quest'accrescimento fu quasi lo stesso nei cambi tra i paesi ove l'argento è il titolo, come in quasi tutte le nazioni del continente, e l'Inghilterra, ove l'oro è ancora il titolo, il cambio essendo naturalmentre contro l'Inghilterra. Ciò non dipende altrimenti dalla bilancia del commercio, ma da forti importazioni dalla California.

Tuttavia se v'ha attualmente una domanda temporaria d'oro fatta all'Inghilterra per causa dell'incertezza sulla decisione della commissione francese sul sistema monetario, essa fornisce una nuova prova della follia dell'atto del 1844, che limitò l'ammontare dell'argento che la banca aveva diritto di conservare: poichè è certo che l'asportazione dell'argento nelle presenti emergenze sarebbe più efficace che l'oro stesso per rettificare i cambi. Speriamo tuttavia che gli azionisti delle strade ferrate, e gli altri non faranno sagrifizii ad una timidità sragionevole, e non saranno indotti a dar il loro bene realmente valevole per meno che il suo valore intrinseco. Scorgeranno, che l'effetto del movimento attuale non può durar più di qualche settimana.

Una corrirpondenza dell'*O. d. Post* del 27 novembre da Pera sembra voler spiegare in qualche modo la voce che s'era sparsa da ultimo dell'avvelenamento del sultano, cui mostransi avversi i partigiani dell'antica Turchia. Ecco come quel corrispondente ragiona degli intrighi del Serraglio e delle disposizioni dell'attuale governo ottomano.

Da qualche tempo è stato annunciato come nel Serraglio imperiale si avesse ottenuto di scoprire l'orditura di alcune trame. Egli è solo con lentezza che io tocco un siffatto argomento di spinosissima natura, dacchè indizi positivi ed autentici non se ne possono avere od è tolto di comunicarli; e ciò tanto qui, quanto presso ciascun'altra corte. Nullameno s'era giunti a sapere che uno degli aiutanti del sultano, il Binbasci Mustafà effendi, nelle cui stanze per un accidente particolare il sultano medesimo ha ritrovate alcune carte sospette, era stato arrestato insieme a dodici ciambellani e varii altri individui notevoli del Serraglio. L'inquisizione procedette fin qua affatto tranquilla, nè vi fu alcuno nel pubblico il quale sia riuscito a traspirare sino a qual punto sia essa arrivata, nè cosa abbia scoperto. Non fu possibile che di formar congetture, e di qual sorta queste si fossero potrebbe esser manifesto da sè, ove si dirigesse uno sguardo investigatore alle condizioni interne dell'amministrazione attuale, ed alla posizione di essa relativamente all'esterno. Se ora la Turchia nel suo politico sviluppamento entra continuamente in fasi novelle, questo è dovuto (e tutti lo sanno) al ministero Reschid, ed al forte sostegno che quest'uomo di Stato trova nel sultano Abdul-Medjid, altrettanto intelligente, quanto animato da buon volere. Che se il sultano Mahmud siccome riformatore ha fatto un primo passo nel suo tentativo di torre la Turchia alla sua turchesca natura e di acconciare a lei le idee di civiltà, sarebbe ingannevole ed ingiusto ad un tempo se si volesse disconoscere ch'egli non ha fatto altro che dar di piglio alla forma e maneggiare questa, modellandola all'europea, mentre lo spirito nuovo nelle condizioni politiche, ed in parte anche oramai nelle sociali, fu nella Turchia introdotto soltanto dall'imperatore Abdul Medjid (uomo per verità elevato agli umanitari principii) e dal suo fedele ministro Reschid, il quale ultimo si vide da coloro che sotto la suprema sua direzione presiedono ai destini dello Stato, tra' quali sono da annoverare per primi Alì Bascià, ministro degli esteri, e Nurredin Bei, primo interprete della Porta. Il sultano Mahmud, scongiurando le antiche forme, ha reso più agevole a' successori suoi l'opera del progresso, attesi i pensamenti parziali e limitati del maggior numero, arrestato, siccome dovunque dall'oscurantismo, il quale sfogò sovra la persona di lui tutto l'odio, onde si sentiva infiammato; se non che la porzione più intelligente del partito retrogrado s'è avveduta da anni parecchi, essere minacciata del supremo pericolo la vittoria della propria idea per opera di Reschid.

Alcune dichiarazioni caratteristiche del più giovine fratello del sultano, per nome Abdul Affis, danno a vedere in questo principe una connivenza se non forse a criminosi raggiri, pure ad esagerate idee religiose, ed alle stravolte opinioni in fatto di politica ed amministrazione, proprie e queste e quelle del partito dell'antica Turchia: ondechè le speranze del partito medesimo s'appoggiano tutte su questo principe, il quale nel caso d'una morte prematura d'Abdul Medjid per la legge di successione vigente nell'impero turco assumerebbe le redini del governo. Tutte le cabale le più scaltrite tentate in danno di Reschid Bascià null'altro effetto si ebbero se non che d'ottenere per breve tempo l'allontanamento di lui; però il visirato di Reschid toccherebbe al suo termine quel giorno medesimo, in cui Abdul Affis fosse per cingere la spada d'Osmano, *Sapienti sat!*

Il giorno che precedette l'improvvisa partenza del medico addetto alla persona del sultano, dott. Spitzer, fu questi chiamato dall'imperatore, il quale allontanato il primo ciambellano, si trattenne solo con lui più di un'ora.

Quella sera medesima in casa del dottore ognuno si diede a rotta di collo ad apprestar le valigie, ed il vapore, che nell'ordinario servigio postale partiva per Trieste, lo accolse a bordo e via lo condusse con tutta la famiglia.

La pensione intera col mantenimento alla vedova, assicurata per contratto al dottore, può in ogni caso confortare quest'ultimo degli incomodi annessi di necessità a questo viaggio inaspettato, comechè egli per la grazia del sultano avesse una posizione distinta ed oltre ogni credere lucrativa. L'assegno suo mensuale diffatti importava 9000 piastre, ciocchè però non impedì la veramente imperiale munificenza del sultano di regalare soventi volte con assai liberalità lui e la sua famiglia medesima. E fra gli altri doni è pur da annoverare la casa abitata in Pera dal nominato dottore, la quale fu a lui regalata dalla sultana madre, ed ora dagl'incaricati del proprietario offerta in vendita per 800,000 piastre (80,000 fiorini). Il signor dottore, per quanto ci ricordiamo, era arrivato 9 anni fa a Costantinopoli in una condizione tutt'altro che prosperosa.

Quind'innanzi, così vuolsi assicurare in giornata, all'ufficio di medico della persona del sultano non sarà nominato che un turco.

Comunque però l'allontanamento del dottor Spitzer per la fretta con cui fu effettuato non abbia potuto a meno di recare impressione grandissima, ed abbenchè sia constatata la disgrazia di lui, motivata da quanto si sa, perchè fu mosso contro il dottore il rimprovero di essersi lasciato influenzare politicamente (ciocchè sarebbe venuto a dispiacevole conoscenza de'superiori dicasteri), tuttavolta noi siamo lontani dal prestar fede a quanto venne chiaccherato sul di lui conto.

Torino, 31 *dicembre* 1850.

BILANCI E RIFORME MILITARI.

III.

(*Vedi i N.ri* 924 *e* 925.)

Nei due precedenti articoli ci pare d'aver dimostrato che il bilancio militare del 1851 non è, nè può essere normale, senza che perciò la nazione abbia ad essere in timore sul suo avvenire finanziario, pel motivo che, se non si possono attuare sopra di esso rilevanti economie fin d'ora, queste sono però possibili in un intervallo di tempo non soverchiamente lungo. Indicammo come fra le spese che lo sopraccaricano in questo momento, alcune siano passeggere di lor natura, altre riducibili mediante relative riforme. Raccomandammo di non sollecitare con eccessiva premura tali riforme, onde non correr rischio di distrurre prima di aver edificato; ma non suggerimmo però di rimandarle ad epoca lontana. Che anzi, se abbiamo piena confidenza che si possa ristabilire l'equilibrio nella finanza dello Stato, e se cerchiamo di comunicare simile nostra fiducia negli altri, egli è appunto perchè siamo convinti che senza grave ritardo si potranno operare notevoli riduzioni sul bilancio in discorso. E se consigliammo di non costringere il ministro della guerra a precipitare queste, egli è perchè ci pare di riconoscere ch'egli siavisi applicato sinceramente e da senno, e ch'egli sia più d'ogni altro in grado di condurci al bilancio ch'egli stesso indicò come normale. Se noi dubitassimo di questa sua promessa, se noi credessimo che nei successivi anni egli dovesse ridomandarci un bilancio di 44 milioni, noi terremmo sicuramente un opposto linguaggio, e ci uniremmo ai nostri avversari politici per forzarlo a pronte e considerevoli economie; imperocchè noi vogliamo come gli altri il ben essere di questo paese, e vediamo come gli altri che una spesa annua di 44 milioni, solamente per l'armata, ci condurrebbe a prossima e certa rovina. Ma abbiamo confidenza nel ministro La Marmora, il ripetiamo, e siamo intimamente convinti ch'egli effettuerà le possibili riduzioni, e che non impiegherà perciò tempo maggiore di quello che è necessario per maturarle.

Accennammo che le economie debbono pesare sui servizi che denominammo *accessorii*, piuttostochè sull'armata propriamente

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

detta. Ora, se mal non ci apponiamo, egli è appunto a questo scopo che mirarono i decreti dell'ottobre e novembre scorso sopraccitati relativi ai comandi militari delle divisioni, delle fortezze, delle provincie e dei distretti, ed al corpo sanitario, non che quello del 13 dello scorso dicembre, da cui presero occasione queste parole. Coi tre primi s'ottenne, come già indicammo, un risparmio di 440|m. lire annue, e coll'ultimo se ne preparò un altro di qualche rilievo eziandio.

Infatti l'azienda generale di guerra conta da noi 254 impiegati ordinari, e 147 straordinari, i quali costano 466|m. lire nel bilancio ordinario, e 183|m. lire nello straordinario; mentrecchè i corrispondenti uffizi contano proporzionatamente in Francia (1) 30 impiegati, che costano 350|m. lire; in Prussia (2) 36 impiegati, che costano 240|m. lire; e in Belgio 22 impiegati, che costano 142|m. lire. Basta questo semplice parallelo per dimostrare quanto soverchiamente si spenda da noi in amministrazione, e come non si possa a meno di far cessare una sì ragguardevole sproporzione. Ma col sistema di contabilità che ci reggeva prima del mentovato decreto reale del 13 dicembre, l'azienda di guerra e gl'impiegati da lei dipendenti erano occupati in tal guisa, che sarebbe stato impossibile di diminuirne il numero, e per conseguenza la spesa. La notevole differenza risultante dal mentovato paragone fra questo ufficio e i corrispondenti citati esteri proviene dalla diversità degli incumbenti degli uffizi medesimi. In Francia, in Belgio, in Prussia le intendenze militari si ristringono a controllare e verificare la contabilità dei corpi di truppa, i quali si amministrano intieramente da loro. In Piemonte, oltre al controllo ed alla verificazione sopra designati, l'azienda di guerra ed i suoi commissari avevano una parte attiva nell'amministrazione dei corpi di truppa, e contribuivano alla compilazione delle loro carte contabili. Questi nostri impiegati erano adunque ad un tempo amministratori, controllori e verificatori. Non è d'uopo dimostrare quanto male si convengano insieme queste diverse e contrarie attribuzioni. Il decreto di cui si ragiona, se ci siamo bene penetrati del suo spirito, tende a ristringere ne' veri e proprii limiti le attribuzioni dell'azienda e dei commissari e sotto commissari di guerra, ed a diminuir loro per conseguenza il lavoro. Minori incumbenze richiedono un minor numero d'impiegati per disimpegnarle, e così una minore spesa. Se cogliemmo il vero, il decreto in discorso ha adunque per iscopo di far cessare *col tempo* l'accennata sproporzione nel costo della nostra amministrazione militare, e di diminuire eziandio quell'altra che fu desunta dal parallelo istituito fra le spese *accessorie* e la *principale* del bilancio della guerra, e che forma il soggetto del nostro secondo articolo.

La relazione che precede il decreto medesimo ci dispensa dal dilungarci molto per spiegarne il senso e i particolari; ciò nondimeno crediamo che possa tornar utile di aggiungere alcune parole.

Le disposizioni del decreto sono di due specie. Le une contengono varie modificazioni all'attuale procedimento della contabilità militare. Le altre ristringono l'autorità che negli anni addietro il governo aveva creduto utile di delegare ai commissari e sotto-commissari di guerra.

Per chiarire la semplificazione procurata dalle disposizioni della prima specie, quelle cioè concernenti la contabilità, basta paragonarle con quanto era in vigore fino al giorno d'oggi.

Com'è spiegato nel decreto stesso (§ 7) e nella mentovata relazione che l'accompagna, gli *averi in danaro* delle truppe erano pel passato stabiliti dall'azienda di guerra mediante *livranze di saldo* ricavate da *fogli di competenza* compilati dai commissari di guerra; gli *averi in natura* erano fissati da *stabilimenti* compilati pure dai commissari di guerra. I corpi di truppa componevano, egualmente che i commissari, i *fogli di competenza*, e tenevano al corrente i *giornalieri pane* e *letti* da cui si desumevano gli *stabilimenti*, ma queste carte restavano nei loro archivi senza scopo veruno. Il più singolare ancora era che i corpi avevano obbligo di pagare ai commissari sopracitati una *regalìa* sì per la compilazione dei *fogli di competenza* che pel rilascio delle *livranze di saldo*.

D'or in avanti, a somiglianza di quanto è in uso nelle transazioni private, nell'industria, e nel commercio, la truppa, la quale figura il *creditore* in questa circostanza, presenta essa stessa la *liquidazione* del suo *avere*, ed il governo, che figura il *debitore*, fa riconoscere dai suoi delegati, che sono i commissari di guerra, l'esattezza e la giustizia della presentata *liquidazione*, vi fa fare le occorrenti rettifiche, quindi la soddisfa.

È ovvio, quanto più semplice e più razionale dell'antico sistema sia questo nuovo, ed è pur ovvio quanto sia stato conveniente di abolire che *impiegati pubblici stipendiati* ricevano più oltre una *regalìa* dalle truppe per ciò solo, ch'essi loro rilasciano i documenti necessari per toccare le competenze a cui hanno diritto.

Ma tuttochè semplice il nuovo sistema non sarebbe da lodare, qualora non porgesse sufficienti mezzi di controllo al governo, e gli facesse in tal guisa correr rischio di perdere in mala amministrazione ed anche in malversazione somme ben maggiori di quelle che ha per iscopo di economizzare colla ideata diminuzione nel numero dei commissari e dei s°-commissari di guerra. A parer nostro i mezzi di controllo del governo nel nuovo sistema, non sono inferiori, bensì identici a quelli dell'antico. Infatti, se i commissari di guerra colla sola scorta delle *variazioni* giornaliere potevano pel passato compilare i *fogli di competenza*, e tenere al corrente i *giornalieri pane* e *letti*, da cui desumevano gli *stabilimenti*, gli stessi commissari colla scorta delle stesse *variazioni* potranno ora verificare i *fogli di competenza generali* compilati dai corpi.

Notasi però una grande differenza ne' due sistemi, appunto nella comunicazione delle *variazioni*, la quale facevasi prima giornalmente ai commissari di guerra, mentrechè per l'avvenire si farà quindicinalmente. Sembra forse a taluno, che questa latitudine data ai corpi di truppa possa dare occasione ai medesimi di comunicare variazioni non sincere, quando nel loro interesse il vogliano fare. A noi pare invece, che questa nuova disposizione abbia avuto per oggetto di assicurar meglio la verità della comunicazione in discorso. È noto come nel passato accadessero molti abusi in proposito, ed è per evitare questi abusi che, a nostro avviso, il ministro della guerra stabilì, che l'intiero consiglio d'amministrazione debba essere responsale della sincerità delle *variazioni* comunicate ai commissari di guerra. Ma ammesso che la comunicazione si debba fare dal consiglio, la medesima non può più essere giornaliera. Quanto all'essere quindicinale piuttosto che per decada o cinquina, ci sembra, che abbiasi creduto, che si compie con maggior applicazione e scrupolosità un'operazione che si fa di rado, che non un'altra che si fa sovente. Del resto non bisogna confondere la comunicazione delle *variazioni* ai commissari di guerra, colla consegna delle *variazioni* medesime per parte delle compagnie, e la loro registrazione. Se la comunicazione suddetta è quindicinale, la consegna e la registrazione sumentovate sono giornaliere. Ora sono le compagnie sole che possono aver interesse a non dar le *variazioni* esatte, ed a questo proposito la relazione sumentovata ci annunzia cautele e discipline le quali debbono tranquillarci l'animo.

Ci pare adunque dimostrato che le modificazioni introdotte nella contabilità procurano molta semplicità senza che menomino il controllo che il governo è in obbligo di esercitare ovunque trattisi di pubblica finanza.

Non ci rimangono più che poche parole a dire intorno alle attribuzioni tolte ai commissari di guerra dal real decreto di cui ragioniamo. Sono queste due: l'autorità di ammettere gli arruolamenti e di congedare dal servizio militare, e quella di passare le truppe in rivista.

Ci sembra consentaneo ai buoni principii di amministrazione che il funzionario che è chiamato a verificare un'operazione non effettui egli stesso l'operazione medesima, quindi ci pare razionale che gli arruolamenti siano ammessi e i congedi rilasciati dai corpi, e che i commissari di guerra verifichino soltanto la regolarità delle effettuate operazioni.

Per altra parte volendo il ministro diminuire il lavoro ai commissari in discorso per poterne diminuire col tempo il numero, ci pare naturale che egli li esoneri da quelle occupazioni che sono meno proprie alle loro naturali attribuzioni.

Riguardo alle riviste ripeteremo le parole della relazione del ministro, che non è conveniente cioè che funzionarii civili passino in rassegna truppe armate, ed aggiungeremo ancora che il maggior errore delle antiche prescrizioni al riguardo stava nell'assimilazione ai gradi militari data ai commissarii di guerra. Infatti un sotto-commissario, di grado corrispondente a capitano, aveva diritto di farsi presentare un reggimento e di farsi rendere gli onori da un colonnello. Chiunque abbia un po' d'idea di quel che è la gerarchia militare riconosce senzo dubbio l'incongruità di tale disposizione. E invero, tutti quelli che contano qualche anno di servizio sanno che le antiche riviste non hanno mai servito a nient'altro che a far nascere di quando in quando contestazioni, e qualche volta perfino scandali. Ci pare adunque evidente che il ministro della guerra operò saviamente a prescrivere che d'or innanzi le rassegne siano date solamente da superiori militari.

Riassumiamo.

Non è utile di far precipitare al ministro le riforme che sono necessarie per diminuire il grave bilancio militare; ma egli non può nemmeno trascurarle o rimandarle solamente più di quel che occorre per maturarle. Fra queste non può a meno di trovar luogo quella che procura una diminuzione nel personale dell'azienda di guerra, il quale trovasi fuori proporzione col corrispondente degli altri Stati. A questo scopo tende, a nostro avviso, il decreto del 13 di dicembre che mira a diminuire il lavoro ai funzionarii della detta azienda, per poterne diminuire col tempo il numero e la spesa. Col decreto medesimo si semplifica inoltre la contabilità, senza che si menomi un utile controllo a cautela della pubblica finanza. Gl'impiegati della detta azienda, i quali diedero in ogni occasione prove di disinteressato amore alla patria ed al servizio a cui sono addetti, riconoscono senza dubbio, come gli altri, la necessità di provvedimenti dettati dalle strettezze in cui versa attualmente l'erario pubblico, e sentono sicuramente, come noi, che il ministro della guerra non può assolutamente far pesare tutte le riduzioni del bilancio sulla sola parte combattente, e non può conservare gl'interi stipendi e le speranze d'avanzamento ai soli commissari di guerra, mentre ha collocati a riposo ed in aspettativa centinaia d'uffiziali. Il più volte citato ministro ottenne come già dicemmo ll. 440 mila d'economie *sugli stati maggiori*; per dovere d'uffizio, e per sentimento d'equità egli deve accingersi ad ottenerne sugli altri servizi e sulle altre amministrazioni.

Noi come giornalisti imparziali ed amanti del ben pubblico ci rivolgiamo verso gli uni e loro diciamo: abbiate pazienza, non sollecitate di troppo riforme che potrebbero produrre un risultato opposto a quello che desiderate; quindi ci rivolgiamo agli altri e lor diciamo: rassegnatevi ai sacrifizi nella carriera e negli stipendii a cui vi assoggettano le riforme che il ministro della guerra è obbligato di compiere, e pensate che eguali sacrifizi sono pure imposti anche ai non impiegati dalle maggiori imposizioni rese necessarie dallo sbilancio finanziario dello Stato.

Errata corrige. — Nel primo di questi articoli stampato nel num. 924 corse un errore nella 4 nota all'epilogo generale del bilancio, facciata 2.a colonna 2.a—Leggasi servizio *sanitario* in luogo di *sedentario*.

La *Concordia* nel suo foglio di ieri annunzia ai suoi lettori che « volendo procedere al riordinamento della sua società editrice e consolidare le basi della propria azione, sospende per breve tempo le sue pubblicazioni. Un avviso che sarà inserto nella *Gazzetta Officiale*, e sarà trasmesso privatamente agli antichi azionisti ed associati dirà l'epoca e le condizioni della nuova pubblicazione. Coloro fra gli associati che non vorranno piegarsi a verun ritardo, rivolgendosi ai fratelli Canfari, otterranno il pronto rimborso dell'importo d'associazione.

« *Il Direttore della* Concordia *non prende parte nè diretta nè indiretta a verun' altra pubblicazione periodica.* »

Abbia la *Concordia* a cessare, abbia a ripigliare il corso delle sue pubblicazioni, noi non possiamo trattenerci dall'esprimere il sentimento che proviamo al vedere questo giornale condotto a tali termini.

Avversarii politici della *Concordia* abbiamo francamente combattuto le sue teorie, e durante tre anni sostenemmo con essa una lotta che si alternò alle vicende che corse la comune patria; ma era lotta politica, e speriamo di poter dire che come in noi non fuvvi mai nè astio, nè idea di personalità, così fu pur essa a nostro riguardo.

Le sorti del giornalismo quanto siano dure ed incerte tutti purtroppo lo sanno, ma più ingrate sarebbero se la diversità delle opinioni potesse farci lieti della altrui avversa fortuna: noi crederemo sempre che la pubblicità, la libera discussione e se pur vogliasi il cozzo delle più contrarie idee siano il mezzo più proficuo e leale onde arrivare a quel bene a cui tutti aspiriamo.

La *Concordia* e l'on. suo direttore il sig. Lorenzo Valerio furono per noi avversari dichiarati fin dal primo giorno del simultaneo nostro apparire; noi abbiamo seguitato costanti la nostra via, essi la loro; ma crediamo che sia degna prova del sentimento che anima il giornalismo piemontese il poter dire, che siccome noi esprimiamo ora il sincero nostro rincrescimento al cessare della *Concordia*, non diverso forse sarebbe stato l'animo suo se questa sorte avesse colpito il *Risorgimento*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Siamo assicurati che il signor conte Gallina, senatore del regno, è stato nominato ministro presso la Repubblica francese.

— Nel collegio elettorale di Felizzano fu eletto deputato il signor Rocci, maggiore nel Genio.

— Vennero oggi pubblicati due regii decreti in data 27 dicembre corrente: il primo mantiene provvisoriamente pei banchieri del sale, magazzinieri dei tabacchi, e commissarii contabili nel regno di Sardegna, stabiliti colla pianta approvata con decreto del 18 giugno corrente anno, le cauzioni state precedentemente fissate per simili impieghi sotto la denominazione di stanchieri maggiori e commissarii contabili rispettivamente; il secondo abolisce, a cominciare dal primo gennaio 1850, gli emolumenti d'ogni natura che per qualsiasi causa o titolo si riscuotono dagli impiegati ed agenti delle dogane e gabelle. Dalla suddetta epoca cesserà pure la riscossione d'ogni indennità per spese di trasferta, salvo nei casi o limiti in cui, occorrendo agli impiegati ed agenti suddetti di trasferirsi sulla richiesta del commercio o di particolari, e dietro autorizzazione dei loro capi, per operazioni relative al loro servizio in sito distante più di due chilometri e mezzo dall'uffizio cui sono addetti.

— I deputati del Parlamento nazionale, con lettera a domicilio, sono convocati dal presidente in seduta pubblica per il giorno 2 gennaio prossimo all'ora una precisa.

L'ordine del giorno comunicato a tale oggetto designa:

Relazioni di commissioni. — Discussione del progetto di legge per la vendita dei beni demaniali. — Sviluppo per la presa in considerazione dei progetti di legge, Pescatore, Avigdor, Brofferio e Fagnani.

Pinerolo, 29 *dicembre*. — A maggior prova che il nostro municipio nulla risparmia, che utile torni all'istruzione popolare, in una delle sue ultime deliberazioni stanziava in bilancio, dietro proposta del sig. consigliere medico Carletti, ed a gran maggioranza di voti, l'opportuna somma per aprire anche nel ragguardevole borgo di Riva una scuola serale per gli adulti. — Portiamo fiducia che questa provvida misura del nostro municipio porterà pure quel frutto che già godiamo di veder maturarsi nelle scuole serali della città stessa.

Ieri sera si sono aperte le scuole serali di disegno e di ornato. Il degnissimo nostro sindaco ha pronunciato un bel discorso, che formerà oggetto di un nostro più esteso cenno nel numero seguente. (*Domenica*).

Genova, 30 *dicembre*. — La tartana francese *Les Enfans Cheris*, assalita il 26 novembre scorso nel golfo di Genova da una furiosa tempesta, era sul punto di naufragare, allorquando i segnali di soccorso dati dall'equipaggio vennero avvertiti dal bastimento russo il *Gretshen*, capitano Kramer.

Malgrado i pericoli che poteva egli stesso correre, questo capitano non esitò a deviare dal suo cammino per andare in soccorso dei disgraziati naufraghi. I suoi generosi sforzi furono coronati di successo, avendo avuto la ventura di condurre nel suo porto i cinque marinai francesi che aveva raccolto al suo bordo.

Il console generale di Francia, M. C. C. David, fu sollecito di segnalare quest'atto di generosità al suo governo, il quale ha decretato al capitano Kramer una medaglia d'onore in oro.

— Il sindaco di Genova pubblica, in data del 29, il seguente manifesto ai cittadini:

L'igiene pubblica, l'odierna civiltà imponevano al municipio di attuare le tumulazioni nei Campi-Santi. Egli riuscì finalmente a compiere questo dovere.

I lavori che spinse quanto fu compatibile colle civiche finanze sono giunti a tal punto, che col primo giorno del nuovo anno si potranno regolarmente eseguire le tumulazioni.

L'autorità ecclesiastica con solenne rito ha fatto sacri i nuovi recinti di estremo riposo.

Un regolamento approvato dal governo del Re prescrive le norme con cui verrà ordinato questo servizio. Il pensiero che lo ha informato si fu quello che gli stessi riguardi dovessero usarsi al cadavere del povero come a quello del ricco, e che le famiglie degli estinti fossero esonerate da quelle cure, che tanto contribuiscono a rendere più grave il dolore dei superstiti. Le spese per la tumulazione del ricco suppliscono alla gratuita sepoltura del povero.

Nel rendervi note quelle fra le disposizioni del regolamento che possono interessare la generalità, l'amministrazione municipale confida che saranno da voi giustamente apprezzate.

Milano. — Varii fabbricatori di Milano, di Como, di Bergamo e di Pavia, segnatamente nelle sete, ci hanno fatto conoscere il loro vivo desiderio che le camere di commercio, ed anche le società industriali lombarde, mediante i fondi che ponno raccogliere a carico del commercio nelle rispettive circoscrizioni giurisdizionali, ne destinassero qualche porzione in comune allo scopo di spedire a Londra due o tre maestri o artieri nelle stoffe di seta, dotati d'intelligenza non comune, i quali sapessero con profitto studiare le stoffe di seta che saranno spedite alla esposizione universale del 1851 dalle varie nazioni, che fanno concorrenza alle manifatture indigene valendosi in gran parte delle medesime sete lombarde.

Per noi troviamo che la domanda dei suddetti fabbricatori è assai ragionevole, e vorremmo, se le camere non ci hanno già pensato secondo l'antica loro abitudine di stare sulle vedette per prevenire i bisogni dei loro amministrati, che ne venisse fatta alle medesime una particolarizzata rappresentanza. Nulla di più giusto, se in quel gran convegno, dove tutte le industrie acconsentono di esporre i loro prodotti alla vista di tutte le nazioni, la nostra manifattura serica, di cui anche in tempi recenti sono note le glorie, pretende aver motivi prevalenti di approfittarne. (*Eco della Borsa*).

Firenze, 27 *dicembre*. — Il *Monitore Toscano* pubblica la seguente *lettera diretta dal presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze ec. ec. al senatore commendatore Vincenzo Giannini vice-presidente del consiglio di Stato.*

Ill.mo signore,

S. A. I. e R. il granduca, nell'atto di sanzionare il bilancio preventivo delle entrate e delle spese generali del granducato per l'anno prossimo 1851, ha accolto con soddisfazione, ed ha tanto più valutato il voto espressole da cotesto collegio, quanto più esso previene i desiderii dell'I. e R. A. sua intimamente penetrata della necessità di riformare le spese ordinarie, ed inerenti alla pubblica amministrazione dello Stato, tantochè possa essere dato di supplire regolarmente alle medesime con più discreto aggravio dei contribuenti, siccome era in addietro praticato.

Vuole quindi S. A. I. e R. che a codesto consiglio sia fin d'ora deferito l'incarico speciale e straordinario di raccogliere e studiare maturatamente tutti i dati necessarii alla redazione di un bilancio di previsione che riguardar si possa come normale, e nel quale tenuto opportuno conto delle rendite proprie dello Stato, e di quelle imposte che tanto per la loro più discreta quantità, quanto per una migliore distribuzione possano senza soverchio aggravio dei contribuenti essere dai medesimi ordinariamente sostenute, si riducano poi coraggiosamente tutte le spese ordinarie, e permanenti proprie di ogni ramo della pubblica amministrazione dentro quei ragionati confini, che è indispensabile di non oltrepassare, affinchè la bilancia economica dell'amministrazione medesima venga restaurata, e stabilmente mantenuta nel necessario equilibrio.

Comunico a V. S. ill.ma questa sovrana volontà, nell'atto che mi è grato di anticipatamente assicurarla che il consiglio di Stato potrà per l'adempimento della medesima contare sulla più decisa cooperazione così dei varii ministeri, come dell'ufficio della regia corte dei conti, e di quello della regia depositeria generale nello spirito di facilitare al medesimo il mezzo di raccogliere tutto quello che può reputare necessario al miglior disbrigo di una commissione così importante, la quale però, per grave che sia, non è certo superiore all'abilità, alla esperienza, ed alla somma premura dei distinti soggetti che fan parte del consiglio predetto.

Profitto intanto di questa circostanza per procurarmi l'onore di ripetermi con distinto ossequio,

Di V. S. ill.ma

Dal ministero delle finanze ec. li 26 dicembre 1850.

Firenze, 27. — Da vario tempo tenevasi latitante nelle campagne lucchesi un individuo incolpato di molte e gravi delinquenze, quando avutosi sentore, che potesse aggirarsi nel circondario dei bagni di Lucca, i due gendarmi Carlo Orsini e Angelo Spinelli ebbero incarico di rintracciarlo e arrestarlo. — Ogni cura più solerte fu da loro posta in opera per riuscire nell'intento, e non andò guari che s'incontrarono con costui. Il quale per altro non ebbe appena sospetto di avere d'appresso la forza pubblica che cercò uno scampo nel fiume Serchio quivi prossimo, gettandovisi a nuoto. — Non si sgomentarono i due gendarmi. — Animoso l'Orsini si gettava esso pure nel fiume, e quivi lo inseguiva, intanto che il compagno si dirigeva per il greto dall'altra parte a chiudergli il varco. Il primo fu così spedito nel suo movimento, che presto ebbe raggiunto il contumace, e aiutato dall'altro lo trasportò sulla sponda, ove insieme lo soccorse meglio che quivi si poteva, da che la impressione dell'acqua gelida gli aveva quasi tolto le forze, e quindi lo tradussero e consegnarono all'autorità.

Il coraggio di questi due gendarmi, e il sentimento del proprio dovere non iscompagnato da molta umanità, è sembrato così mirabile, che abbiamo creduto nostro dovere di farlo pubblicamente noto, perchè non manchi loro un tributo di pubblica lode. Essi ebbero una ricompensa dal comando del corpo colla promozione al grado effettivo di caporali. (*Mon. Tosc.*)

Ci vien comunicato il seguente articolo in data di Firenze 20 dicembre, di cui lasciamo all'autore la responsabilità delle opinioni.

Riprendo ora, come vi promisi l'interrotto argomento del modo di migliorare con le forze proprie lo stato della finanza toscana.

Nell'intervallo corso fra la mia prima lettera e questa, sono stati pubblicati nel *Monitore Toscano* i prospetti per il terzo trimestre spirato il 30 settembre, delle rendite percette nelle due solite amministrazioni, delle dogane, cioè, e del registro, bollo ecc.; ma essi non mi porgono motivo di tornare minimamente addietro da quel che ho detto, giacchè le piccole differenze nulla valgono dirimpetto alla massima generale del cattivo stato della nostra finanza, e della necessità di rimediarvi con mezzi proprii e grandi.

Se insorgeranno pubblici e degni confutatori delle mie dottrine, l'impegnarmi a discutere con essi o in scritto, e a voce sarà sempre il più vivo de' miei desiderii, giacchè io non ambisco lode, ma il trionfo del vero, a vantaggio del mio paese; e il vero, come l'oro che si purifica, a forza di fuoco e di martello, si fa più chiaro e palpabile a forza di critica e di discussione.

Dall'agricoltura dunque e dal commercio, dco che la Toscana (vecchia e nuova) deve ritrarre il mezzo di migliorare la sua condizione finanziaria; ma siccome il commercio non può farsi rinascere ad un tratto, nè per forza, nè senza circostanze concomitanti, così io penso che la più efficace di queste circostanze sia l'avere una buona e numerosa marina mercantile, che serva un giorno anche del tutto al commercio proprio, e frattanto nella maggior parte, a quello d'altre nazioni finchè il proprio da piccolo sia divenuto grande e poi grandissimo. Diremo dunque *agricoltura* e *marina* essere i due principali mezzi di ricchezza da noi proposti alla Toscana; e desideriamo di non essere giudicati prima d'essere pienamente intesi.

Primieramente spiegheremo in qual modo dovrebbero questi due mezzi mettersi in opera; e quindi come potremmo procurarci gl'indispensabili soccorsi pecuniarii a tal uopo, ma a tal uopo soltanto.

Premetto che sotto l'idea e la parola generale di *agricoltura* intendo comprendere tutti i partiti che trarre si possono dalla terra seminativa, boschiva ecc.; e non escluderei neppure le cave e le miniere, se già questa speciale speculazione non fosse con lodevole persistenza, e con speranza di migliore successo proseguita da diverse società o persone, le cui speranze non sarebbero che sempre più fondate, ove le nostre idee avessero la fortuna di incontrare non plauso, ma seria e semplice volontà di applicarle. Sicchè la cultura dei terreni atti a produrre i generi più necessarii alla vita, la [illegible] schi da popolo e da taglio, la coltura del bestiame di qualunque specie, e tutti gli altri vantaggi che dal campo e dal bosco possono ottenersi per mezzo dell'attenzione, dello studio e della fatica, tutto questo intendo sotto il nome di *agricoltura*, che debba essere l'oggetto delle cure dei nostri capitalisti e possidenti e insieme dei nostri governanti.

---

(1) Nella proporzione dell'ottavo.

(2) Nella proporzione del terzo.

Ne mi si faccia obbiezione coll'esempio di alcuni illustri e benemeriti cittadini accuratamente studiosi di migliorare i prodotti dei loro possessi rurali; non mi si dica che assai prima d'ora la nostra accademia dei georgofili, e la pisana cattedra di teorica agricoltura insegnarono come dai nostri terreni trarre si possa il maggiore vantaggio; io so e lodo tutto questo; ma siccome vedo disgraziatamente che non l'età futura ma l'attuale, non la nostra posterità ma la vivente popolazione ha bisogno di quel vantaggio; siccome malgrado le dotte e preziose regole dettate ed applicate negli ultimi quattro o cinque lustri non vedo ancora la nostra agricoltura sufficientemente produttiva da risparmiarci, almeno in gran parte la provvista dei generi dall'estero, e vedo d'altronde una grande quantità di terreni tuttora incolti, una grande quantità di persone della classe agricola, o ridotte alla miseria e alla questua per mancanza di lavoro, o già familiarizzate cogli agii e coi vizii cittadineschi per una falsa direzione data alla loro industria; così concludo che nell'insieme l'agricoltura, questa fonte primitiva della ricchezza nazionale, ha bisogno qui di pronta e pratica estensione, di pronto e diretto incoraggiamento, di pronta ed effettiva cooperazione per parte dei possidenti.

Per il lato materiale ciò dovrebbe consistere nel dissodamento e nella coltura dei terreni ancora infruttiferi, e nel preferire le sementi o piantagioni di generi di prima necessità a quelle di altri generi destinati al lusso, alla mollezza, alla superfluità. Nè trascurerei per quanto è possibile il pensiero già espresso in un opuscolo venuto in luce nell'aprile 1848 e successivi, di erigere una grande quantità di fornaci in Maremma, ove abbonda la terra e il combustibile, sì per trarre da quella parte di paese beneficata un primo e diretto profitto, come pure per migliorarvi l'aria e attrarvi abitanti, che si dessero parte all'agricoltura e parte alle altre industrie aderenti e conseguenti.

Per il lato morale poi, converrebbe che i possidenti, inteso giustamente il loro proprio interesse, e adottato quel sistema di giudiziosa economia, senza del quale il paese non sarà mai nè ricco nè morale, rinunziassero per pochi anni a una parte di quella rendita che *pretendono* di trarre dal suolo di loro proprietà, per convertirla in utili eccitamenti al lavoro da ripartirsi fra i suoi coltivatori, onde ricondurre questa classe interessante alla sua vera, equilibrata e semplice posizione, obbligandola, (mediante la continuità del lavoro e l'allettamento del premio oltre la consueta e veramente dovuta partecipazione all'utile) ad allontanarsi meno dai suoi focolari, è a dedicare tutta la sua intelligenza e tutta la sua forza a quell'arte che getta i primi solidi fondamenti della tranquilla prosperità di uno Stato. Ciò che il proprietario consacrasse per pochi anni a tale oggetto gli tornerebbe poi per molti e molti lustri quadruplicato.

E il governo pure dovrebbe necessariamente contribuire a questi miglioramenti (comprendendovi i beni dello Stato) con misure e disposizioni relative tanto ai possidenti quanto ai coloni.

Per i primi dovrebbe aver riguardo ai possidenti piccoli nella ripartizione delle imposte, accogliere facilmente i loro reclami per un alleviamento delle medesime, ogniqualvolta fosse provato che essi non risparmiano spesa per la regolare cultura e manutensione dei fondi, ed anche autorizzare i municipii, previa l'ingiunzione d'invigilare a quella manutensione e cultura, a somministrare ai piccoli, poveri o disgraziati possidenti discrete e proporzionate sovvenzioni da erogarsi con regolarità e certezza nei rispettivi bisogni del fondo da restituirsi in tre, quattro, cinque o più anni con tenue frutto, e da assicurarsi con ipoteca speciale e privilegiata sul fondo medesimo, la quale godesse *de iure* l'anteriorità su qualunque altra, in vista dell'aver contribuito *alla conservazione e alla cultura del fondo che è quanto dire all'interesse diretto del proprietario* e SUOI CREDITORI.

Per gli altri, cioè per i coloni, il governo dovrebbe notabilmente alleggerir loro la tassa di famiglia (senza timore che questi alleviamenti pregiudichino al *Budget* il quale si troverebbe insensibilmente indennizzato per molte altre parti), e dovrebbe ingiungere ai gonfalonieri ed ai parrochi l'obbligo d'invigilare sui sistemi delle famiglie coloniche, sì rispetto al loro lavoro, (il quale dovrebbe pure essere sorvegliato con relativo organizzamento) come rispetto alla loro morale condotta, alla loro economia, alla loro concordia, requisiti necessari, perchè un fondo affidato alle cure di una famiglia colonica dia tutto quel frutto di cui è suscettibile. L'emulazione fra gli agricoltori sarebbe un mezzo da non trascurarsi dal governo, che potrebbe tenerla viva con modi semplici e affatto diversi da quelli che si usano nelle città e negli stabilimenti civili; e la proscrizione del lusso, di quel lusso incompatibile colla condizione dei coloni, come di molti altri usi cittadineschi, coll'obbligo d'altronde universalmente imposto della salubre e decente nettezza, sarebbe un altro dei principali oggetti, verso i quali l'attenzione delle locali autorità dovrebbe essere continuamente rivolta.

Con questi provvedimenti e con questi sistemi son certo che si potrebbe giungere in Toscana al *non plus ultra* della produzione del suolo, e al caso di presto risparmiare quel tanto che paghiamo all'estero per l'importazione dei generi di consumo che ci mancano.

Mi si domanderà forse: dovremo noi dunque rinunziare al libero commercio di quei generi? No certo, ma questo commercio si ridurrà a poco più che un semplice ed utile cambio, finchè coll'andar del tempo non divenga per noi commercio esclusivamente attivo.

E mentre al miglioramento generale del commercio aprirà la prima strada il miglioramento dell'agricoltura, ecco come una nuova, copiosa, e buona marina mercantile dovrebbe e potrebbe in primo luogo dare occupazione a molte migliaia di braccia; in secondo luogo utilizzare il prodotto delle nostre foreste più che non si utilizza vendendo il legname non lavorato; in terzo luogo formarsi capitali di una immensa e sicura rendita, e finalmente aprire al commercio toscano l'adito alle lontane regioni certamente men di noi favorite dalla natura, ma popolate da nazioni cui il bisogno insegnò ad amar la fatica, e questa rese ricche di prodotti che a noi mancano e che utilmente cambieremmo con quelli che ci avanzano o per dir meglio ci avanzerebbero.

Lo stato attuale della vera marina mercantile toscana è ristrettissimo perchè consiste soltanto in circa 600 legni piccolissimi della portata per la massima parte di meno che 1000 sacca, e per *piccola* parte di poco più che 1000, vale a dire legni da costeggiare o da servire a piccoli tragitti; legni poi di grossa portata atti a far progredire il nostro commercio, non ne abbiamo che 13, o poco più, cioè:

1 bastimento da 11 mila sacca
1 bastimento da 8 mila »
2 bastimenti da 6 mila »
4 bastimenti da 5 mila »
5 bastimenti da 4 mila »

Questo sì limitato corredo non può dare un sollievo alla classe lavorante, non può procurare un positivo utile sfogo al nostro legname, non può dare un frutto straordinario ed allettante ai proprietari dei pochi legni, e non può servire che al ristrettissimo nostro commercio, il quale non è in grado di migliorare nè le nostre finanze, nè la nostra attività, nè la nostra esperienza.

D'altronde noi abbiamo nelle nostre foreste (di proprietà o dello Stato o di particolari) secondo un calcolo approssimativo ch'io credo poco lontano dal vero, tante piante che possono dare per la costruzione di navi circa 2,000,000 di piedi di legname, malgrado le diradature ordinate pure dalla R. Amministrazione; e potendosi il taglio eseguire senza pregiudizio in circa 200,000 piedi l'anno, servibili in quanto a circa 100,000 piedi per 10 a 12 bastimenti, ne consegue che in 8 a 10 anni si può avere compiuto il taglio, da rinnovarsi, ed avere costrutto con una porzione, come ho detto, 80 a 100 bastimenti, costruzione da continuarsi finchè non si abbiano 3 a 400 buoni legni mercantili.

La costruzione, nello spazio di 8 a 10 anni di 80 a 100 bastimenti della portata l'uno per l'altro di circa 6,000 sacca occuperebbe costantemente non pochi lavoranti, e costerebbe fra i 6 e i 7 milioni di lire secondo il computo che qui vi presento sotto la lettera A.

Questa marina mercantile incipiente, che dovrebbe progredire fino a ridursi, come ho detto, almeno di n. 400 grossi legni, avrà bisogno di un proporzionato personale idoneo e progressivamente perfezionabile. Perciò contemporanea alla costruzione delle navi mercantili dovrebbe essere l'erezione di una scuola di nautica, ove s'instruissero gratuitamente, o con piccola spesa, nell'arte paterna i figli specialmente dei marinari attuali, e gli altri che a quella volessero dedicarsi.

Nè si giudichi un paradosso il pensare alla marina mercantile ed all'educazione dei marinari, mentre è così ristretto e languente quel commercio a cui quelle navi e quei marinari servire dovrebbero. Primieramente ripeto ciò che accennai, che un buon legno mercantile trova padrone o compratore, o noleggiatore, sia nazionale, sia estero, appena, per dir così, concepito nonchè costrutto; e ripeto che il vantaggio di una simile intrapresa può benissimo cominciare anche dal servire in parte, sempre però con bandiera (padiglione) toscana, al commercio d'altre nazioni, acquistando nome e fama i costruttori, esperienza i marinari che al servizio stesso si allogassero per qualche tempo, e cognizioni utili i giovani negozianti che più facilmente fossero allettati a recarsi in lontani paesi.

In somma la costruzione di bastimenti mercantili in Toscana è quel lavoro che sembrami sopra di ogni altro utile per l'immancabile collocamento degli stessi bastimenti, utile per il miglior uso che si farebbe del nostro legname, il nostro ferro ecc.: utile per l'occupazione che si darebbe a molte persone di più l'anno, utile per la necessaria origine che darebbe ad [illegible] scuola di nautica, utile per le pratiche cognizioni che invitati sarebbero ad acquistare i nostri negozianti, utile per l'impulso e progressivo sviluppo che darebbe al nostro commercio.

Di che sia capace la Toscana, lo ha dimostrato a questi giorni l'esposizione di prodotti d'ogni genere fatta in Firenze nel R. Palazzo della Crocetta. Noi vi scorgemmo felici ed invidiabili risultati: 1. dell'industria che investiga e trae dal [illegible] della terra le nascoste ricchezze di pietre, marmi, minerali, metalli ecc., e le fa servire agli usi della vita; 2. di quello che getta e coltiva in seno della gran madre i varii semi, il molteplice nostro alimento, che ne educa utilmente gli esseri inferiori da lei pure prodotti, che trae profitto sì dalla smisurata quercia come dall'umile ginestra: 3 di tutte quelle arti ed industrie che convertono in oggetti di necessità o di ornamento i prodotti stessi della terra, i resti degli animali che la popolano; 4. di tutti quegli sforzi d'ingegno onde l'utile ed il bello presentasi in mille foggie ad animare per dir così la materia e dare nuovi motivi di meditazione alle menti, nuovi impulsi al sentimento ed all'immaginazione.

Ma veduto di quanto noi siamo capaci, non vedemmo di qual profitto reale sia al paese la nostra capacità; non vedemmo la via per la quale il pregiabilissimo *saper fare* trovar possa il necessarissimo *tornaconto*. E poichè questo non consiste certamente nelle parziali, per quanto generose, ricompense d'un illuminato protettore, io rifletteva fra me che quei devolissimi genii creatori, imitatori, perfezionatori facilmente potrebbero non dirò arrivare essi medesimi (chè poca cosa è sempre l'individuo, qualunque ei sia, in faccia all'universale), ma far arrivare il paese al vero conseguimento del *tornaconto*, voglio dire a risentire un reale e durevole vantaggio dalle loro creazioni, imitazioni e perfezionamenti quando l'agricoltura, il commercio e la marina fossero nel grado, in cui io vado raccomandando sien poste senza indugio e senza perdersi nella ricerca d'altri espedienti.

Nè posso terminare questa mia digressione sull'esposizione della *Crocetta* senza notare una particolare mancanza che mi diede nell'occhio fra i prodotti dell'industria e che non oso dire se sia o no la sola. Fra i molti e bei lavori nostri io non vidi un paio di guanti di pelle. Eppure questa fabbricazione, questo commercio in cui si distinguono Napoli, Grenoble, Annonay, ecc., potrebbe con molto utile stabilirsi anche in Toscana, ove non mancano animali che ci somministrino le adattate pelli, e conciatori che forse sono o che possono ridursi abilissimi a prepararle, e modi di fare quant'altro occorra farsi in proposito. Possa questo mio brevissimo cenno richiamare sul mancante articolo della *Guanteria* l'attenzione di tutti coloro che potrebbero farne un nuovo utile elemento del commercio toscano! (*Il resto a domani.*)

A. *Nota esplicativa:*

Per venire a conoscere il costo di un bastimento mercantile, e quindi degli 80 a 100 che possono costruirsi in 8 a 10 anni, conviene essere in possesso delle cognizioni seguenti.

1. Dimensioni di un bastimento da sacca 6000.
2. Alberatura del medesimo.
3. Velame, cordame, àncore, catene ecc.

Eccone pertanto le rispettive note.

Dimensioni.

N. 1. La carena grossa, polzate 12 e larga 14.
2. I suoi madieri per garbato, polz. 7 e arriva 5. La sua grossezza polzate 6 per pezzo, forma polzate 12.
3. Grossezza del suo piano, polzate 3.
4. id. delle sue incinte, polzate 4.
5. id. del suo falso bordo, polzate 3.
6. id. della sua sola, polzate 4.
7. id. del suo filaro polzate, 4 1|2, largo polzate 7.
8. Il suo trincarino polzate 8, 1|2 quadro.
9. Il suo contro a trincarino, polzate 4.
10. La sua coverta, polzate 3.
11. La grossezza dei bagli, polzate 6 1|2.
12. Detta del tramiso, polzate 8 per 9.
13. Detta dei dormienti, polzate 4.
14. La fodera grossa, polzate 3.
15. I braccioli grossi, polzate 5 1|2.
16. Bagli di corritoio grossi, polzate 6 quadri.
17. Tramiso di corritoio grosso 6 per 8 polzate.
18. Fila due di verringole grosse, polzate 4.
19. Le serrette grosse polz. 4.
20. Il paramezzale grosso polz. 12 per 12.
21. Detto puntelli della coverta grossi polz. sei quadri.

Alberatura.

N. 2 Alberi maggiori.
2 id. di gabbia.
2 id. di pappafico.
2. Dette in contra a detti.
2. Pennoni maggiori.
2. Detti di gabbia.
2. Detti di pappafico.
2. Pennoncini di contra a detto.
1. Bompresso e
1. Bastone di flocco.
1. Contra a detto.
1. Boma.
2. Picchi.
8. Bastoni di cultellaccio.
2. Scopa mare.
2. Rangoni.
1. Pennoncino.

Velame.

N. 2 Vele di maestra.
2 Id. di gabbia.
2 Id. di pappafico.
2 Id. di contra a dette.
1 Id. di randa.
1 Id. di contra a randa.
1 Id. di carboniera.
1 Id. di trinchettina.
1 Id. di flocco.
1 Id. di contra a flocco.
8 Id. di cultellaccio.

Cordame — In tutto n. 260 cantara.

Ancore e catene — Fra grandi e piccole n. 6.

L'ancora più grossa di 14 cantara.

La catena idem di polz. [illegible] 1|4.

Riepilogazione e costo.

Lo scaffo del bastimento confitto in ferro, costerà circa	L.	40,000.
L'alberatura id. circa	»	7,000.
Il velame id. circa	»	10,000.
Il cordame id. circa	»	14,000.
Le àncore e catene circa	»	4,000.
Un bastimento dunque da 6,000 sacca costerà circa	L.	75,000.

E così gli 80 a 100 bastimenti, vale a dire 90, in ragguaglio, e di più o meno portata, costeranno . . . . L. 6,750,000.

STATO-ROMANO. — A Perugia è stata pubblicata la seguente *notificazione*:

« Sua eccellenza reverendissima monsignor commissario pontificio straordinario con sua notificazione in data 3 agosto 1849 prescrisse all'art. 2.

« *È vietato espressamente a chiunque, sotto* « *pena dell'arresto immediato l'uso di qualsiasi* « *insegna repubblicana, come berretti, nastri e* « *cose simili.* »

Per mezzo di un ordine di polizia, in data 19 febbraio, rinnovò lo stesso divieto, aggiungendo la multa di *scudi cinque* da raddoppiarsi in caso di recidività, oltre l'arresto personale comminato ai contravventori.

Furono con docilità rispettate siffatte disposizioni; se non che ultimamente essendosi taluno fatto lecito di mostrarsi in pubblico coi segnali vietati, questa direzione provinciale di polizia vede necessario richiamare alla più stretta e rigorosa osservanza le prescrizioni accennate, ripetendone il tenore ed ampliando le pene come appresso.

Sono proibiti i cappelli di color rossino, così detti all'Ernani: così pure viene rinnovata la proibizione di portare le sciarpe, o qualunque nastro o segno che porti i tre soli colori *bianco rosso e verde*.

I portatori o venditori dei succitati oggetti tricolorati, a qualunque grado o condizione appartengono, oltre le pene comminate dal pontificio governo, saranno puniti dall'imperiale reale comando austriaco nel modo più esemplare, come già è avvenuto questa mattina a Felice Cini delle Tavarnelle.

Dalla direzione provinciale di polizia. Perugia, 13 dicembre 1850.

Pel direttore,

il dottor TOMMASO VITALI *segretario di polizia.*

ESTERO.

AMERICA MERIDIONALE. — Lettere di Buenos Ayres dei 14 ottobre danno curiosi particolari sull'effetto prodotto ivi dalla rottura delle pratiche tra questa repubblica e il Brasile.

La nuova che s'erano dati i passaporti al generale Guido produsse un vero timor panico. Rosas che dispone di una società di forsennati detti *Mashorca*, avea sguinzagliati i suoi uomini nelle vie della città, cui percorsero gridando: *Morte all'imperador del Brasile! morte ai brasiliani!*

A queste grida seguono sempre assassinii. Perciò i nativi del Brasile e il loro console ripararono sui legni da guerra che si trovavano nel porto. La precauzione non era inutile, tre anni fa sendo stato assassinato il ministro del Chilì dopo le lugubri processioni della Mashorca. Fu quindi una spaventosa crisi commerciale e finanziera, e fra le altre case fallì quella di Armstrong, detto il Rotschild dell'America australe.

Lettere di Rio Janeiro dei 2 novembre annunciano invece che tutto era tranquillo in detta città. Il generale Tommaso Guido avea lasciato Rio senzachè alcuna manifestazione popolare necessitasse l'intervento dell'autorità. I cittadini di Buenos Ayres non furono inquietati un istante. Il commercio prospera, i fondi pubblici aumentano, e il cambio sull'Europa migliora. Il governo è presto ad ogni evento, e forte pel suo diritto. Gli è che il Brasile ha un governo stabile, che non somiglia a quelle repubblichette sempre in preda di bassi ambiziosi, solo intenti a distruggersi a vicenda.

TURCHIA. — Il corrisp. dell' *Osserv. Dalm°* dà le seguenti informazioni sulle cose della Bosnia:

Appena che il battaglione, partito da Serraievo a Kladnai, erasi unito con Ibrahim pascià, si arresero tosto i ribelli che vi si erano ingrossati, chiesero perdono, e si dispersero. Dopo ciò Ibrahim pascià si avanzò verso Tuzla, ove sarà già arrivato, ed anche unito con Omer pascià. Giunta appena a Serraievo il 7 corrente la notizia di questo successo, quella truppa levò il campo, e prese i quartieri nella città.

Da Travnik andarono 300 uomini d'infanteria con 3 cannoni per Lepenizza a Kogniza in sussidio di Muhamed skender-beg. Si dice che Kavasz bassy (capo dei kavassi o sgherri di polizia) che s'era messo alla testa dell'insurrezione, siasi reso e giunto nel campo di Muhamed skender-beg. La comunicazione tra Serraievo e l'Erzegovina è tuttora interrotta, ed è rigorosamente proibito di parlare di avvenimenti politici. Haireddin pascià, il nuovo governatore della Bosnia, è entrato in Trebigne, e cercò d'un medico, giacchè v'hanno molti ammalati fra le sue truppe. Alcuni dicono che egli sia già entrato a Mostar.

Gli abitanti della piccola città Celebi Pasar (Rogatica), sita tra Serraievo e Visegrad, hanno implorato aiuto contro i ribelli di Zvornik e Srebernizza. In seguito di che è stato il 9 dicembre distaccato un battaglione da Serraievo a Celebi Pasar coll'ordine di dar morte, senza misericordia, a tutti gli oppositori, e di saccheggiare e distruggere le loro abitazioni.

La miseria della plebe, dei poveri raia, s'accresce ogni giorno di più. Tutto ciò che hanno in frutti o foraggio, viene ad essi forzatamente tolto per il militare; di maniera che non possono attendere ai lavori delle campagne. Nessun villico osa di venire in città a vendervi qualche cosa; mentre i soldati, che qua e là scorazzano, tolgono loro cavallo e carico.

Omer pascià si trova ancora in Tuzla, ed ha fatto prigioniero Mamud pascià, di cui falsamente si disse esser morto in Vincovce, e Mahmed Alaz beg da Gradacaz col suo figlio.

Gli altri capi, fuggiti a Lasniza nella Serbia, Mahmud pascià di Zvornik, ed Asman bey figlio del pascià di Tuzla, sarebbero stati dal comandante della fortezza in Belgrado, Vavif pascià, destituiti dalle loro cariche, o consegnati ad Omer pascià.

— Secondo una corrispondenza dai confini dell'Erzegvina, correva la voce essere già entrato il nuovo governatore della Bosnia pacificamente in Mostar, ed Alì pascià rimasto a Buna.

— Una relazione da Dumanovich nell'Erzegovina presso Buna in data 16 dicembre conferma invece la notizia d'una grande sconfitta toccata ultimamente al serraschiere per parte degl'insorti di Travnik. In seguito di che il serraschiere si sarebbe ritirato a Serraievo, ed avrebbe inviato tosto una staffetta ad Haireddin pascià, coll'ordine di marciare in suo soccorso con la truppa sbarcata a Sutorina.

Se questa notizia si conferma, essa sarebbe molto grave, e il dramma fatale che da vari anni vediamo rappresentarsi nella Bosnia ed Erzegovina non sarebbe per anco venuto al suo termine, e più orribile ne sarebbe lo scioglimento.

SPAGNA. — MADRID, 22. — Il dì di Natale la regina deve dare un gran banchetto cui saranno convitati i ministri e primi officiali dello Stato. La regina Maria Cristina darà un altro balle egualmente magnifico. I lavori legislativi saranno interrotti durante le feste.

FRANCIA. — *Continuazione e fine della seduta dell'Assemblea legislativa del 27 dicembre.*

Come fu riferito nel num. di ieri, 30 corrente, il ministro dell'interno signor Baroche era salito alla tribuna per parlare di un fatto suo personale. L'incidente è curiosissimo. È noto che il sig. Pascal Duprat aveva attaccata la condotta del ministro dell'interno relativamente alla lotteria dei *lingots* d'or, e s'era appoggiato sopra un rapporto, di cui il signor Baroche aveva negato l'esistenza. Il signor Duprat credè dover inserire in alcuni dei giornali del suo colore una lettera, nella quale non solo conferma che quel rapporto è reale, ma che fu letto dal ministro dell'interno. Contro questa seconda assertiva il ministro dell'interno venne in questa mattina a protestare dinanzi all'Assemblea. Egli energicamente smentisce il suo aggressore. Il rapporto, di cui vuol parlare il signor Duprat, non è che una semplice nota che nulla ha d'amministrativo, e che inoltre non era affatto relativa alla lotteria *des lingots d'or*, ma ad un'altra nel capitale di 6 milioni.

Il signor Duprat ha non ostante sostenuto con fermezza quanto avea asserito, ed ha finito in mezzo alle risa di quasi tutta l'Assemblea con domandare che la quistione fosse data all'esame di un giurì d'onore. — Il giurì d'onore è l'Assemblea, ha risposto il ministro. Noi siamo dinanzi ad essa. Voi avete narrati dei fatti che io dichiaro falsi. Provateli! provateli! Queste parole ripetute con grande energia e coll'accento della verità, han prodotto sull'Assemblea una viva sensazione. Tra il sig. Duprat che afferma, e il signor Baroche che nega, l'Assemblea dovea dare il suo giudizio, e lo ha dato. Il sig. Duprat fu giudicato. Inutilmente egli volle farsi ancora sentire. L'Assemblea ha risposto con uno sdegnoso ordine del giorno; e ciò che è pur curioso, la opposizione s'è associata a questo voto.

Il sig. Antony Thouret, che per aver lanciato nel dibattimento qualche parola in sostanza molto insignificante era stato chiamato all'ordine, reclama contro quest'atto di severità; ma il presidente, non ostante le spiegazioni date, conferma la sentenza, e la maggioranza l'approva col suo assenso.

E finalmente dopo molta agitazione si ritorna al progetto di legge sull'Algeria.

L'emendamento Darblay è rigettato, e l'art. 1 è adottato come è.

Ma i partigiani dell'agricoltura non si scoraggiscono; e i signori Barre, Limayrac e Lequien ritornano all'attacco. Essi domandano, che il grano sia tolto dal quadro disteso dalla commissione, e che per conseguenza siano chiusi i porti francesi ai cereali provenienti dall'Algeria. Questo sistema, combattuto dai signori Passy e Dufaure, è respinto con 429 voti contro 147.

La seduta è levata alle 5.

Seduta del giorno 28 dicembre. — I rappresentanti giungono presto in gran numero. Si rimarca un'agitazione, di cui non si conosce la causa. Si fanno delle conversazioni animate su diversi punti. L'ordine al fine si ristabilisce dopo una mezz'ora circa, e tutti vanno al lor posto.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge relativo al sistema doganale dell'Algeria.

Levavasseur domanda che sia tolta dal quadro della commissione la cera gialla, e bruna lavorata o no. Egli sostiene che l'ammissione del diritto di franchigia per questi prodotti sarebbe una ingiustizia per le altre colonie e per la navigazione francese a lungo corso. Il *gen. Lamoricière* membro della commissione combatte la proposta, che danneggierebbe gl'interessi degli indigeni dell'Algeria divenuti oggi francesi. *Levavasseur* dice che non può ammettere che gli Arabi e i Kabiles siano Francesi, altrimenti dovrebbe lor darsi il diritto del suffragio e potrebbero i sigg. Didier e Emilio Barrault esser rimpiazzati nell'assemblea dagli Aghars e dai Marabuti (*si ride*). L'oratore insiste in favore della proposta: egli domanda al ministro del commercio se è nell'intenzione di dar la franchigia ai prodotti del Senegal. Il ministro del *commercio* risponde che il governo è pienamente nelle idee della commissione in ciò che concerne l'Algeria e più particolarmente sulla quistione della cera, non essendo l'attuale diritto che di 3 fr. per 100 kil. *Levavasseur* replica che trattasi di una quistione di principio, che si riprodurrà in tutte le altre derrate, e specialmente per l'olio. *Lamoricière*, la costituzione, egli dice, stabilisce che le nostre colonie saranno rette con particolari leggi: non comprende perciò come a proposito di un progetto, che riguarda l'Algeria, voglia parlarsi delle condizioni doganali delle altre colonie. *Randot* dice che trattasi di una grave quistione costituzionale. L'art. 109 della costituzione stabilisce, che le colonie saranno regolate con leggi speciali, e secondo lui queste leggi debbono esser comuni a tutte le colonie. *Dufaure* avverte, che una commissione è istituita dal ministro della marina per preparare le leggi riguardo alle antiche colonie. Quando queste si discuteranno, allora potrà vedersi che molti fra noi sono disposti come il sig. Randot a tutto operare per distruggere l'antico e assurdo sistema coloniale. Del resto può essersi tranquilli sul timore che il tesoro soffra per la proposta misura. Qualche cifra basterà a convincerne. Nel 1849 entrarono in Francia 3,900,000 fr. di mercanzie provenienti dall'Algeria, e nell'Algeria ne entrarono 27,500,000 fr. dall'estero. Vedesi dunque che il tesoro non perderà nel cambio, e bisogna aggiungere, che dando sviluppo all'agricoltura nell'Algeria, voi allegerirete il tesoro di molti carichi che questo possedimento gli costa. *Randot* persiste a sostenere che la misura proposta è gravosa al tesoro.

Altri oratori sostengono la proposta Levavasseur e dicono che l'introduzione in Francia di questi prodotti, e specialmente di semi oleosi, è di danno gravissimo a' simili prodotti francesi *Carlo Dupin* relatore combatte tali proposte; la Francia, dice egli, riceve in ogni anno dall'estero per settanta milioni di valore in materie oleose, ed essa non ha che 3,500,000 fr. di olio; è evidente dunque che la produzione in questo genere è lungi dal bastare al consumo.

(*La seduta continua*).

— Il sig. Yon ha ieri riprodotto all'udienza del tribunale correzionale della Senna, affermando ch' egli vi prestava fede, la dichiarazione di Allais, che ha deposto d'essere stato ricevuto in udienza particolare dal sig. presidente della repubblica. Questa dichiarazione è pienamente falsa. Essa è una nuova e odiosa calunnia. Il presidente della repubblica non ha mai veduto il sig. Allais. (*Communiqné au Costitut.*)

— Si legge nell'*Opinion publique*:

Il gen. Lébreton dirige questa sera alla *Patrie* le seguenti osservazioni relative a un passo della deposizione del sig. Yon nel processo Allais.

Sig. redattore,

Nel reso conto dell'affare Allais, ho letto che il sig. Yon, commissario di polizia dell'Assemblea nazionale ha detto: questo giovane mi era stato raccomandato dal gen Lébreton, allora questore dell'Assemblea nazionale, che conosceva la [illegible] famiglia, essendo del suo paese. Non è affatto perchè era mio compatriota, che io diressi il sig. Allais al sig. Yon; egli mi si era presentato all'appoggio di una raccomandazione di molte guardie nazionali della città di Rouen che avevano combattuto sotto i miei ordini al recinto di S. Lazzaro, trovandomi felice di poter riconoscere il loro coraggioso contegno con avere bene accolto il loro protetto.

Io lo dissi al sig. Allais, aggiungendo ch'egli non poteva avere presso di me [illegible] migliore raccomandazione che quella che veniva dalla brava guardia nazionale di Rouen; avendomi Allais dimostrato il piacere di entrare nella polizia, io l'indirizzai allora al sig. Yon.

Aggiungerò, che io non mi rammentava di averlo visto una sola volte dopo quest'epoca, allorchè qualche giorno innanzi la scoperta del preteso complotto, egli m'incontrò nella via di Bourgogne, e mi segnalò con grande esagerazione di gesti e di parole, gli attentati meditati dalla società del 10 Dicembre, di cui egli pretendeva avere fra le mani gli statuti, che facevano (son le di lui proprie parole) dirizzare i capelli in testa.

Egli mi propose di mostrarmi questi statuti, e mi domandò un'ora, io gli indicai l'indomani a nove ore del mattino.

Egli non venne, ed io non dubitai affatto che vi fosse qualche macchinazione, allorchè venni in cognizione degli avvenimenti che occupano oggi la pubblica attenzione.

P. S. Debbo aggiungere, che mi affrettai di comunicare i narrati dettagli a un magistrato mio amico, che li fece tenere al giudice d'istruzione.

Vogliate, sig. direttore, dar posto a questa rettificazione nel vostro prossimo numero.

Aggradisca ecc.

Gen. Lébreton, rapp. d'Eure et Loire.

— Il presidente della Repubblica ha fatto rimettere ancora 200 fr. per le casse riunite di soccorso delle associazioni di autori, compositori ed artisti. Una somma di 700 fr. ha già ricevuto la stessa destinazione. Sono dunque 900 fr. che queste diverse associazioni hanno ricevuto dalla generosità del capo dello Stato.

(*Patrie*).

— Furono oggi (27) distribuiti all'Assemblea due rapporti importantissimi.

Il primo del sig. Corne, sulla proposta del sig. Cordier (Calvados) relativa alla domanda d'inchiesta sulle quistioni che risguardano l'organizzazione del macello di Parigi, l'industria del bestiame, e il prodotto delle carni. Noi ritorneremo su questo rapporto che conclude per l'ammissione della proposta Cordier. Il secondo, del sig. Melun (*du Nord*) è fatto a nome della commissione di assistenza pubblica sugli ospedali, e sugli ospizi. Presso le risoluzioni della commissione la legge può così riassumersi: amministrazione discentralizzata nel suo personale, e nella sua azione, maggior agio agli uni di far il bene, agli altri di profittarne. Riparleremo pure di questo rapporto. (*Journal des Faits*).

SVIZZERA. — Si legge nel *Courrier Suisse*:

Il biglione federale in rame (pezzo da un centesimo, e 5 centesimi) si batterà a Ginevra ed a Berna.

Le pezze di composizione di 10 cent. e 20 cent. si conieranno a Bruxelles.

Le pezze d'argento, a Parigi.

Si annuncia l'emissione del biglione in rame per il mese di marzo prossimo.

— Si legge nello stesso giornale:

Gli ultimi numeri della *Feuille Fédérale* contengono il rapporto dei periti incaricati di esaminare la questione delle materiali risorse con le quali si potrebbe intraprendere l'opera delle strade ferrate svizzere. In genere è incoraggiante, forse troppo ancora. Ci sembra che vi è [illegible] progresso assai marcato nella traduzione francese di questi ultimi fogli. Avrebbero forse prodotto questo buon effetto le osservazioni della stampa?

— Lo stesso giornale dà la seguente notizia: Si legge in un foglio di Lucerna, che si è saputo da Napoli che il re è risoluto di non accordare indennità ai negozianti svizzeri, la maggior parte di S. Gallo e Zurigo, ch' ebbero dei danni all'epoca del bombardamento di Messina, se non quando la Svizzera manterrà i trattati relativi alle capitolazioni, e permetterà che si facciano arruolamenti, principalmente perchè è noto che alcuno dei reclamanti si è battuto nei ranghi degli insorti Da altri giornali noi abbiamo già ricavato questa notizia.

ALEMAGNA. — Berlino, 23 *dicembre.* — Si dice nei circoli ben informati che le conferenze libere di Dresda dureranno sei mesi. Il governo proporrà alle Camere un nuovo aggiornamento, poichè non troverebbe il suo conto a scioglierle. Tuttavia, se la proposta del governo fosse respinta, questa misura potrebbe essere presa in seria considerazione.

(*Giornale tedesco di Francoforte*).

Dresda, 23 *dicembre.* — Leggesi nella *Gazz.ª di Voss.* Sappiamo che alle conferenze l'Austria e la Prussia di comune accordo proporranno la formazione di un potere esecutivo esercitato in comune dall'Austria e dalla Prussia; questo potere farà eseguire le risoluzioni adottate e dirigerà la politica estera.

Non si tratterà di verun cambiamento territoriale nella Confederazione. I governi degli Stati secondari e minimi conserveranno intatta la loro autonomia. Quanto alla politica interna l'Austria propone di stabilire dei principii ai quali dovranno conformarsi le costituzioni di tutti gli Stati. La Sassonia ed il Wurtemberg hanno concertato delle proposte per richiamare in vigore la convenzione di Monaco; vogliono cioè che l'organo centrale della Confederazione si componga d'Austria, Prussia, Baviera, Sassonia, Wurtemberg e delle due Assie. L'Annover finora si è tenuto in disparte.

— Leggesi nel *Birsenhalle*. Le conferenze libere saranno soltanto definitivamente costituite il 27 corrente. Ogni giorno il signor de Schwarzenberg ha conferenze di più ore col Manteuffel, cui assistono i signori Prokesch d'Osten e d'Alvensleben. Vi si tratta delle proposte da farsi all'Assemblea.

Dresda 24 *dicembre.* — Una specie di timor panico s'è impadronito della nostra popolazione. Certe precauzioni prese dal governo sembrano sino ad un certo punto legittimare questo timore. Le gioie della corona sono state trasportate al castello de Kœnigsten, come se potesse temersi una esplosione popolare. Si parla di atti d'insubordinazione in più reggimenti. Le prigioni militari son piene di soldati colpevoli di manifestazioni in favore della Prussia. Gli stranieri testimoni di tutte queste disposizioni, hanno abbandonata la città in tutta fretta.

(*Émancipation Bélge*).

Francoforte, 24 *dicembre.* — Oggi si è sparso voce che il generale de Peucker, commissario prussiano aveva protestato formalmente contro le misure di rigore adottate a Cassel dal conte di Leiningen commissario austriaco. Dicevasi inoltre che delle truppe prussiane sarebbero dirette sopra Cassel. (*Gazz. di Colonia*).

Assia elettorale. — Scrivono da Cassel in data 23 dicembre alla *Gazzetta di Colonia*: Quest'oggi il principe La Tour e Taxis col suo corpo di ufficiali fece una visita al corpo d'ufficiali prussiano e fu molto bene accolto. Egli diede comunicazione dell'ordine del giorno indirizzato alle sue truppe dopo il ripristinamento delle relazioni amichevoli tra Austria e Prussia il quale contiene l'espressione dei più concilianti e cordiali sentimenti. Il comandante prussiano e gli ufficiali restituirono al principe La Tour la sua visita esprimendogli sentimenti analoghi. Il principe fece inoltre col suo corpo una visita al generale Peuker.

— Scrivono all'istessa data all'istesso foglio: Continuano le risse fra i soldati prussiani e bavaresi. Ieri ebbero luogo molti arresti. Le misure di esecuzione restano sospese finchè sia arrivata da Wilhelmsbad una risposta al reclamo del tribunale supremo e del tribunale d'appello, Quest'oggi sono aspettate delle truppe prussiane.

Baviera. — Scrivono da Monaco in data 20 dicembre all'*Indépendance Belge*: Un processo di grande importanza, dal punto di vista delle questioni che s'agitano oggidì in Alemagna, fu giudicato ieri dal nostro tribunale.

Il signor Gotthalf, redattore del giornale il *Messaggiere bavarese*, era incriminato d'aver offeso il governo per avere in varii articoli attaccato la validità della dieta ricostituita a Francoforte. Il pubblico ministero conchiudeva esservi offesa contro il governo nel contestare la validità di una istituzione di cui ha fatto parte la Baviera. Il dott. Herman, difensore dell'inquisito, esaminando a fondo la questione della ricostituzione della Dieta, prese a sostenere l'illegalità della medesima, e con successo, poichè il giurì pronunciò un verdict negativo su tutte le questioni, sentenza tanto più notevole perchè il giurì era composto di persone appartenenti notoriamente al partito conservatore.

Indi risulterebbe che i giurati bavaresi non riconoscono la Dieta ed approvano il biasimo versato sovra questa istituzione. La lettura del verdict fu accolta colla massima tranquillità, ma al suo uscire dalla sala il signor Gotthalf fu accolto dalle più entusiastiche acclamazioni ed accompagnato sino alla sua dimora.

AUSTRIA, — Vienna 26 *dicembre.* — L'arciduca Alberto è arrivato avant'ieri dalla Boemia, onde passare le feste nel seno della sua famiglia; così pure è aspettato l'arciduca Giovanni unitamente alla sua famiglia.

— Avant'ieri è arrivato con treno separato a Bruck sul Leitha l'aiutante di S. M. l'imperatore general maggiore de Kellerstein seguito dai suoi aiutanti ed ispezionò per incombenza di S. M. come in tutti i luoghi che egli toccò in questo suo viaggio, anche colà, le caserme, gli spedali ed altri stabilimenti militari.

— È voce che nelle capo-scuole normali verrà istituito per i preparandi un corso di canto e di suono d'organo. In Innsbruck furono già incamminate le necessarie disposizioni per l'oggetto.

— È voce che non sarà più permesso il portare nomi forestieri come è molto usitato dai commedianti, artisti, e scrittori, e che per ogni cangiamento di nome si dovrà chiederne il permesso alle autorità.

— Unanime è il parere che non debbano più essere ripristinati nell'impero austriaco istituti di gesuiti. Eziandio il consiglio comunale di Lemberg, il quale si può di tutto incolpare fuorchè di opposizione alzò fortemente la voce allorchè si progettava di istituire un convento di gesuiti nella capella di S. Lazzaro, ed avanzò in proposito una preghiera al governo provinciale colla dichiarazione che egli respinge solennemente il rimprovero di aver richiamato i gesuiti nella capitale.

— È qui arrivato da Berlino l'ambasciatore turco principe Caradja in unione alla sua famiglia e prese alloggio all'Hotel Munsch.

DECESSI *del* 30 *dicembre in Torino.*
N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 5645.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 30 *dicembre.* — Continuano ad affluire le soscrizioni al prestito volontario, mentre dai rapporti di tutte le provincie Lombarde sappiamo che furono già versate regolarmente le quote a saldo della prima rata forzosa.

(*Gazzetta di Milano*).

Il Corriere di Genova [illegible] reca notizia alcuna di rilievo.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

FONDI PUBBLICI

Torino 31 *dicembre* 1850.

1819	— decorrenza 1. ottobre . .	— —
1848	— decorrenza 1. settembre	85 75
1849	— id. 1. luglio	86 50
1834	— obbligazioni	980 —
1849	— id.	936

S. NICCOLINI *gerente.*

Si offrono LIRE [illegible] all'anno, e per anni quattro consecutivi, a chi farà cauzione idonea e per scrittura privata, per *quattro mila franchi* che furono presi a mutuo; inoltre si guarentisce su d'una Accensa di sali e tabacchi, affatto libera, la persona che farà la sicurtà. *Recapito all'ufficio di questo Giornale.*

ANNUAIRE
pour l'An 1851
PUBLIÉ PAR LE BUREAU DES LONGITUDES
Augmenté de Notices scientifiques
par ARAGO.

Presso alla libreria antica e moderna di T. DE-GIORGIS, *via nuova, N.* 17.

ANNO TERZO.
IL CATTOLICO
GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA
Accresciuto nel formato e con caratteri nuovi.

Le associazioni si ricevono in Genova alla Direzione del giornale in via Giustiniani; in Torino presso i signori G. Marietti, A. Pagella; in Roma presso il sig. Pietro Cornoldi; in Milano presso il sig. Ermenegildo Besozzi. Nelle Provincie poi, col mezzo di mandati postali o di vaglia su Genova acclusi in lettera d'avviso, e indirizzati franchi di posta al gerente.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre	*Semestre*	*Anno*
In Genova	Fr. 6. 50.	Fr. 12.	Fr. 22.
Stati Sardi ed Estero franco sino ai confini	Fr. 8.	Fr. 15.	Fr. 28.

Qualunque lettera o piego deve esser diretta al *Gerente del Cattolico* (franco) a scanso di rifiuto.

RUE
GRANGE-BATELIÈRE
N.° 16.

L'ORDRE
JOURNAL QUOTIDIEN, POLITIQUE ET LITTERAIRE.
Rédacteur en chef: M. CHAMBOLLE, *représentant du peuple.*

RUE
GRANGE-BATELIÈRE
N.° 16.

Abonnement — Prix: un an 54 fr.; 6 mois 28 fr.; 3 mois 15 fr.

L'*Ordre*, journal du grand format, est aujourd'hui le plus recherché dans l'opinion modérée. Publié [illegible] le patronage d'une immense fraction de la majorité, il compte, parmi ses rédacteurs, les spécialités éminentes de l'industrie, de l'agriculture et de la finance; aucune de ces importantes questions n'est négligée dans ses colonnes. — Chaque jour, l'*Ordre* rattache à sa rédaction litteraire les hommes d'élite dont le talent est le plus sympatique aux habitués du feuilleton. C'est ainsi que M. Hippolyte Rulle a repris, dans l'*Ordre*, la critique drammatique qu'il rédigeait avec un goût si sûr et un talent si élévé dans le *Constitutionnel;* M. Eugène Guinot (Pierre Durand) publie dans l'*Ordre* sa spirituelle *Revue de Paris*, ses amusantes chroniques de la semaine, et les piquantes indiscrétions de nos salons M. Scudo, l'habile musicien, initie, les mardis, le lecteur aux nouvelles lyriques, aux secrets, au charme de son art. Quatre jours de la semaine sont réservés aux romans de nos auteurs le plus aimés.

L'*Ordre* est le seul journal de Paris qui, pour 40 fr. par an, adresse à ses abonnés des départements une feuille politique quotidienne, grand format à six colonnes, imprimée sur papier de choix, par les presses de Firmin Didot, et, *franco* la valeur de 30 vol. de romans illustrés, tirés à part, brochés en keepsakes, et formant successivement une magnifique bibliothèque de luxe, par nos meilleurs romanciers.

SOMMAIRE DES PRIMES ILLUSRÉES.

PREMIER TRIMESTRE.
du 1 *octobre au* 31 *décembre* 1850:
Atar-Gull, *Eugène Sue.*
Une maîtresse de Charles II. — Le château de la Poularde, *Amédée de Bast.*
Les bottes vernies de Cendrillon. — Dick et Dack. *Charles Deslys.*
Simple histoire. *Mist. Inchbald*
Un juste et un coupable. *C. Rébourg.*
Dom Ursino le Navarin. *Tressan.*
Abenaki et Sara. *Saint-Lambert.*

DEUXIÈME TRIMESTRE.
du 1 *janvier au* 31 *mars* 1851.
Paula Monti. — Le Parisien en mer. *Eugène Sue.*
Le chemin le plus court. *Alphonse Karr.*
M.lle de Kérouare. *Jules Sandeau.*
Le Fanfarlo. *Ch. Baudelaire.*

TROISIÈME TRIMESTRE.
du 1 *avril au* 30 *juin* 1851.
Deleytar. *Eugène Sue.*
Les contes de l'atélier. — La Maîtrise. — L'Inévitable. — L'Enseigne. — Un nom à tout prix. — Deux Rois. *Michel Masson.*
Le marquis de Létorières. *Eugène Sue.*

QUATRIÈME TRIMESTRE.
du 1 *juillet au* 30 *septembre* 1851.
Jeanne de Naples (ou les crimes d'une Reine). *Molé Gentilhomm.*
Plik et Plok. *Eugène Sue.*
Une heure trop tard. *Alphonse Karr.*

Les abonnés qui voudront recevoir ces keepsackes illustrés devront ajouter au montant de leur abonnement 90 centimes par trimestre pour menu frais de transport, de brochage, d'emballage, etc., etc. — Les abonnés d'*un an* au journal L'ORDRE ont droit immédiatement aux *Primes illustrées* des quatres trimestres. — Malgré les tirages extraordinaires auxquels nous oblige le grand nombre d'abonnements avec Primes illustrés qui nous parviennent, nous pouvons annoncer que nous sommes dès à présent en mesure de satisfaire à toutes les demandes.

On s'abonne à Paris, rue Grange-Batelière, 16;

Et, dans les départements, chez tous les libraires et directeurs de poste et de méssageries. — Chaque abonné peut envoyer au bureau du journal [illegible] mandat sur la poste, c'est le mode le plus simple et [illegible] même temps le plus expéditif. — PARIS. — Tipographie de Firmin Didot frères, rue Jacob, 56.

PARIS ET DÉPARTEMENS:
3 Francs
PAR MOIS.

9 fr. par trimestre.

L'ÉVÉNEMENT
JOURNAL QUOTIDIEN, POLITIQUE ET LITTÉRAIRE.

PARIS ET DÉPARTEMENS:
10 Centimes
LE NUMERO.

36 francs par an.

Haîne vigoureuse de l'anarchie, tendre et profond amour du peuple. (*Victor Hugo*).

PRIMES EXTRAORDINAIRES.

Les nouveaux souscripteurs qui s'abonneront à partir du premier janvier 1851, recevront:

VICTOR HUGO
ONZE DISCOURS,
La famille Bonaparte. — Congrès de la paix, discours d'ouverture. — Congrès de la paix, discours de clôture. — La peine de mort. — L'enseignement. — Réplique à M. de Montalembert. — La déportation. — Le suffrage universel. — Réplique à M. de Montalembert. — L'affaire de Rome. — La liberté de la presse.

ALEXANDRE DUMAS
DIEU DISPOSE,
ROMAN EN COURS DE PUBLICATION.
Cette prime contient les 3 parties déjà parues (5 vol. de libr.)
1.re *partie.* — Le Trou de l'Enfer.
2.e *partie.* — Le Chateau double.
3.e *partie.* — Les Coulisses d'une Révolution.

UN MAGNIFIQUE PORTRAIT DE VICTOR HUGO.

Les abonnés des départemens qui ne feront pas prendre ces primes dans nos bureaux, auront à ajouter 1 fr. pour frais de poste.

Bureaux d'abonnement et de vente: *Boulevards des Italiens, n.* 15.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

Da affittarsi
UN VASTO LOCALE IN TORTONA

ad uso di manifattura di tessuti in cotone di ogni qualità, con telai, scorte, tintoria, alloggio civile e rustico, ecc.; indirizzo *al sig. Camillo Prina, ivi.*

CASA
situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

AVVISO.

D'ora in poi le associazioni alla VOCE NEL DESERTO, che uscirà due volte la settimana con bullettini, non si trasmetteranno più al sig. Magnaghi, [illegible] al signor avvocato Brofferio.

La distribuzione si farà dall'editore sig. Onesti, in via Bogino, porta num. 8, piano terreno, casa Colla.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Le Metamorfosi politiche.* — *Un bacio.*
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Passé minuit.* — *Les Anglaises pour rire.* — *Zoé ou L'Amant prêté.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Ercole III duca di Ferrara.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV.

Torino, Giovedì 2 Gennaio 1851.

Num. 931.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Il signor Mauguin è stato arrestato per debiti, e l'Assemblea legislativa ha decretato sia posto in libertà, recando ad offesa della sovranità nazionale che essa rappresenta l'atto del potere giudiziario contro un rappresentante. I legittimisti si sono uniti ai montagnardi; la discussione è stata vivace, il ministro della giustizia non ha potuto ottenere neppure una dilazione alla deliberazione. I giornali parigini commentano questo voto dell'Assemblea in senso diverso; applaudono i legittimisti e quelli dell'opposizione; sono male soddisfatti i giornali governativi.

È voce che il signor Montalembert siasi ritirato dalla riunione parlamentaria presieduta dal signor Molé. A chi legge i giornali francesi delle diverse opinioni è manifesto, che per quanto si studii di mantenere l'unione fra i diversi partiti monarchici che costituiscono la maggioranza dell'Assemblea, pure i mali umori si vanno esacerbando quanto più si avvicinano i tempi della studiata soluzione. Intanto il presidente segue la sua via, ed è confortato dalle molte testimonianze di stima che si dice riceva da tutti i governi d'Europa.

In Inghilterra si riproduce il fenomeno costituzionale che suole seguire davvicino le grandi agitazioni popolari. I tribunali risolvono le quistioni che in qualche altro paese diversamente organizzato sono ordinariamente troncate dalla *polizia* nel senso che più giovi al governo. — Siamo ora al periodo in cui i turbolenti e gli inconsiderati pagano le spese del rumore che hanno fatto. E dove l'*ammenda* e la *composizione* tengono ancora una parte principalissima nel sistema delle pene, veramente tutto si riduce a pagare le spese. Il magistrato di Southwarck condanna un certo Tommaso Bradley di Munster cattolico per le sassate che menò sul capo al protestante Maclaron, dopochè si erano dati del papista e dell'orangista, a 10 scellini di ammenda, e in mancanza di pagamento, a sette giorni di prigione; altri magistrati accordano al reverendo Glastrock cattolico 26 lire, 19 scellini e 3 danari per riparazione di guasti commessi nella sua cappella cattolica.

L'attenzione degli uomini di Stato della Gran Bretagna si volge intanto agli affari di Germania, e il partito tory comincia a riconoscere, se dobbiamo giudicarne dai suoi giornali, che il miglior mezzo di scongiurare la democrazia tedesca e prevenire i mutamenti territoriali, che la politica del 1815 soprattutto abborre al di là della Manica, consiste ad assicurare la libertà costituzionale interna ai piccioli Stati e ne'tre Regni.

Ma come vanno gli affari di Germania? Le conferenze libere aperte in Dresda non danno sinora la soluzione del problema; anzi non si vedono che complicazioni, tuttochè sia certo che il problema sarà risoluto pacificamente. E già i fondi pubblici aumentarono alle borse di Berlino e di Vienna, e quasi in tutte le piazze di Alemagna. Il discorso pronunziato dal principe di Schwarzemberg ricordò ad alcuni lo stile dell'antica cancelleria austriaca, tuttavia vi campeggiava l'idea delle modificazioni a fare nella costituzione federale. Il signor di Manteuffel, che è stato col principe ostensibilmente nelle più cordiali relazioni, non lasciò per questo di leggere un discorso intieramente diverso, che prende come punto di partenza la cessazione dell'antica federazione e la creazione di una nuova. Nel luogo delle conferenze naturalmente tutte le simpatie popolari sono per la Prussia, epperò il linguaggio del signor di Manteuffel ha potuto essere più esplicito, quello della corte non così, e quindi non vi è più diligente custode di quel che si mostra la corte di Sassonia, che ospita i plenipotenziari, della legge del segreto che essi si hanno fatta sulle discussioni delle conferenze.

Un accordo sembra essersi conchiuso tra l'Annover e la Sassonia, che si trovano in una situazione quasi identica in faccia alla Prussia ed allo spirito pubblico delle popolazioni tedesche, di appoggiarsi reciprocamente; ma la circostanza più notabile è un sensibile allontanamento del Wurtemberg, e principalmente della Baviera dalla politica austriaca a ogni passo che fa il gabinetto di Vienna verso l'idea di un potere esecutivo centrale tedesco rappresentato dalle due grandi potenze; i piccoli Stati poi non fanno che prender atto della *libertà* delle conferenze, distaccandosi da tutti i precedenti impegni sempre per timore di essere assorbiti, e abborrono il potere centrale austro-prussiano non più che la pentarchia o l'esarcato, in cui entrerebbero la Baviera, la Sassonia, l'Annover e il Wurtemberg.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica una corrispondenza di Berlino del 27 dicembre, secondo la quale lunedì 29 il principe di Schwarzemberg doveva arrivare in quella capitale col sig. de Manteuffel.

L'elettore di Assia Cassel è rientrato il 27. Il popolo ha applaudito le truppe prussiane, ha fischiato in qualche luogo i bavaresi, così che erasi impegnata qualche rissa. Si pensava che l'elettore avrebbe rinunziato alla pretensione di far dichiarare a'pubblici funzionari che riconoscevano la legalità delle famose ordinanze incostituzionali.

Dalla Spagna non abbiamo che i preparativi delle feste di Natale. Gran pranzo al corpo diplomatico e ai principali uomini politici dalla regina regnante—gran ballo dalla regina madre. Le sessioni delle Cortes rimanevano sospese nel corso delle feste. — Del resto i giornali di Madrid ci mancano, poichè il lunedì fanno vacanza.

Le Cortes di Portogallo si apriranno domani 2 gennaio.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Costituzionale di Firenze*:

Quando il *Costituzionale* annunziava di limitare per ora le sue pubblicazioni alla domenica, riempiendo così quel vuoto settimanale che lo *Statuto* lasciava ai proprii associati, da due considerazioni specialmente era mosso, delle quali una fu tosto annunziata e l'altra venne taciuta per il momento, essendo necessario un poco di tempo per maturarla e ridurla alla pratica.

La prima era tutta politica, e dipendeva dal fatto evidente che per la forza delle circostanze stringenti e per l'effetto della discussione avvenuta ormai dei principii fondamentali, le frazioni, per così dire, del gran partito costituzionale eransi riunite completamente sotto una sola bandiera, che nel suo titolo porta spiegata il nostro confratello; quindi a materiale dimostrazione della cresciuta intimità e compattezza, e ad evitare una dannosa dispersione di mezzi, parve che una sola voce quotidiana bastasse a manifestare l'opinione, che altro non chiede se non il ritorno delle cose alla pura legalità, a ricordare al governo le ripetute promesse, per tacer dei diritti acquistati col sangue e colla fedeltà dai costituzionali al godimento di quelle franchigie, delle quali era già in possesso e certo non aveva abusato il paese.

La seconda era tutta particolare e diremo organica del giornale, che mentre fino a nuova opportunità si limitava a divenire ebdomadario, voleva assumere un carattere speciale, accogliendo nelle proprie colonne degli scritti intorno ad argomenti che sinora sono stati poco svolti dai periodici nostri, principalmente occupati da questioni di politica generale.

Ed alla esecuzione di questo piano offriva occasione favorevole il cominciare di un nuovo anno, come il finire di quello travagliatissimo in cui scriviamo ci offriva l'altra pure opportuna alla presente dichiarazione, non che alla formazione dei più fervidi e sinceri voti che possa cessar con esso l'innormalità dolorosa e nociva ad ogni cosa più cara che abbiano gli amici dell'ordine vero, il quale si sostanzia nel trionfo del principato civile sul regno instabile della forza materiale e dell'assolutismo odioso e decrepito, che solo può sostenersi con quella.

Ma tornando al nostro programma ecco in poche parole come dovrebbe foggiarsi il *Costituzionale* nell'anno venturo.

Allorchè non vi siano avvenimenti o questioni che ci costringano ad occuparci particolarmente di politica generale e di cose estere, il primo articolo del nostro giornale sarà consacrato agli interessi morali, politici, economici, amministrativi della Toscana. Le cose municipali, che son tanta parte della nostra vita nazionale, e ciò che specialmente riguarda l'istruzione popolare ci occuperà principalmente.

Daremo frequentemente articoli di teoria economica accomodata alla intelligenza popolare, poichè reputiamo esser questo il migliore e più necessario elemento da offrirsi ad un popolo che gode già d'una legislazione in questo punto invidiata da molti paesi e che tanta gratitudine meritò alla dinastia regnante da cui fu creata, e che vorrà custodirla non senza svolgerla debitamente verso il gran fine al quale è diretta.

Nè ommetteremo articoli di scienze morali, o esatte, o fisiche, e naturali, non che risguardanti le lettere e le arti belle, memori che qui l'Accademia Platonica, quella del Cimento e l'istituzione dei Congressi scientifici sorsero e fiorirono, e qui il genio di Michelangiolo ancor vive e risplende, e la gentilezza del popolo e del costume fan fede del gusto sempre mantenuto pei buoni studi.

E collo scopo di giovare agli studi stessi, di pascere utilmente la colta curiosità, e sempre nell'interesse del buono e del bello, daremo delle riviste bibliografiche, spigolando anche dai giornali ciò che ci paresse più eletto; nè lasceremo senza ragionar di loro i teatri, che dovrebbero aver tanta influenza nella pubblica educazione. Ma quello di cui vogliamo occuparci con cura grande e predilezione saranno gli atti delle Accademie e Società dotte, così straniere come italiane, e specialmente della Toscana, che tante sono quanto mal note e fuori e fra noi, appunto perchè nessun giornale propaga il sunto degli utili loro lavori. Però non ci illudiamo sulla difficoltà di questa parte del nostro assunto, ma ci soccorre la speranza che al semplice annunzio di questo progetto sorga una spontanea ed efficace cooperazione a darci valido aiuto.

Inutile è il dire che il nostro giornale della domenica non ommetterà d'inserire nelle proprie colonne tutte le più interessanti notizie correnti, così estere che nazionali, e che si farà un pregio di raccogliere tutti i fatti e tutti gli annunzii relativi ai municipii nostri, o che li possono interessare più specialmente.

Così ci è parso che il giornale dei giorni festivi possa offrire la più estesa utilità pei suoi numerosi lettori, e possa provare ai Toscani, che se per le buone e già dette ragioni si limitò a comparire adesso meno frequentemente alla luce, non per questo omise quelle cure e trascurò quelle fatiche che potevano accrescere la sua utilità, e mostrare al popolo, che se la parola *Statuto* basta ad esprimere tutta la nostra fede politica, quella di *Costituzionale* compendia la nostra fede patriottica e nazionale.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Débats* pubblica il seguente articolo del sig. Bertin sulla condizione presente del Piemonte:

La Camera dei deputati di Torino ha aggiornato le sue tornate ai 2 gennaio. Tuttavia questa deliberazione non interromperà i lavori delle commissioni e degli ufficii: dimodochè, ricominciate le adunanze pubbliche, si potranno discutere rapidamente le diverse leggi finanziarie presentate dal ministero e destinate a metter il bilancio degli introiti in equilibrio con quello delle spese. La prima di queste leggi, con cui s'impone un tributo sui fabbricati, diede luogo ad una discussione molto animata, che tornò affatto favorevole al ministero. Trattavasi di sapere se la Camera comincerebbe ad approvar i nuovi tributi per supplire al disavanzo constatato, o se approverebbe la proposta dell'opposizione, la quale voleva si discutessero i progetti di legge ministeriali dopo la discussione del bilancio. Un'immensa maggioranza (100 contro 33) provò ancora una volta che la Camera riponeva intera confidenza nel ministero, scartando ad un tempo tutte le proposte di dilazione e tutti gli emendamenti per adottare puro e semplicemente il progetto del governo.

Le altre leggi finanziarie non tarderanno ad essere votate, e si può dire con sicurezza che, grazie alle severe economie che stanno per introdursi nell'amministrazione, il bilancio del 1852 presenterà il più satisfacente risultato. Per convincersi di ciò basta dar un'occhiata al quadro testè pubblicato dalla *Gazz.Uff.* del prodotto delle contribuzioni indirette nei primi 9 mesi del 1850. Le dogane sole diedero quasi un milione (955,310 fr.) di più che al tempo corrispondente del 1849. Il totale di questo ramo d'introiti ammontò a 15 milioni per 9 mesi, il che permette di credere che l'ammontare delle dogane salirà per l'anno intero a 20 milioni. Ora, non solo non si giunse mai a questa cifra, ma dobbiamo rammentare che nel 1847, nel momento della più grande prosperità finanziaria del Piemonte, la rendita totale delle dogane era esattamente la stessa che quella cui presentano i 9 primi mesi del 1850, cioè 15 milioni.

Risultati così soddisfacenti sono tali che ne possono essere rassicurati coloro che temevano per la Sardegna le conseguenze degl'imbarazzi finanziarii legatile dalle ultime guerre, e tostochè sarà in vigore la nuova tariffa doganale che il ministro di agricoltura e di commercio sta per presentare al Parlamento, possiamo aspettarci di veder considerabilmente accresciuto il prodotto delle contribuzioni indirette. Il sig. di Cavour, il quale da lungo tempo sosteneva alle Camere e nel giornale il *Risorgimento*, cui dirigeva con tanto splendore, i principii della libertà commerciale, si fece premura di applicarli modificando la tariffa giusta le idee più larghe e negoziando i trattati di commercio sulle stesse basi.

Ma ciò che è più maraviglioso si è l'accrescimento considerabile che le fortune private provarono in Piemonte dopo il 1848. Le guerre e moti politici che scossero sì profondamente le finanze dello Stato, non influirono menomamente sulla prosperità materiale del paese. Mai invece l'agiatezza non fu così generale, nè poco vi contribuì l'emigrazione lombarda arrecando nel paese grandi fortune. Da molti anni Torino non era stata così brillante, e gran numero di forestieri, massime inglesi e francesi, intendono passarvi l'inverno. S. A. R. la duchessa di Genova inaugurò la stagione invernale aprendo le sue sale al fiore della società. Il presidente del consiglio altresì dà tutte le settimane splendidi balli. Non tarderanno a ricominciare quelli della corte. V'ha dieci teatri aperti ad un tempo e tutti stivati di gente, il che prova al tempo stesso la tranquillità e la ricchezza del paese.

Avendo nei giorni decorsi tradotti diversi articoli dei giornali devoti all'Eliseo, traduciamo oggi il seguente articolo dell'*Ordre*, affinchè i nostri lettori possano giudicare degli spiriti dei diversi partiti di Francia.

Sino dall'ultimo messaggio del presidente tutti gli inventori di soluzioni hanno rinunziato ai colpi di Stato e si rassegnano ad attendere per un tempo indefinito quell'era del *cesarismo* che troppo si erano affrettati a celebrare, affettando un edificante rispetto per la costituzione ed una ragionevole preferenza per la repubblica.

Nulla a ciò apponiamo: la repubblica che fu imposta alla Francia l'indomani del 24 Febbraio, fu accettata non per scelta, ma per ragionevolezza da tutta la nazione dopo le elezioni generali del 1848. L'Assemblea costituente nata dal suffragio il più universale, il più assoluto che sia mai stato immaginato, e soprattutto applicato, ha proclamato questa forma di governo che l'Assemblea legislativa, eletta parimente da dieci milioni di elettori, ha rispettato. La repubblica è adunque incontestabilmente il governo legale del nostro paese, e quando i partigiani dell'Eliseo, che andarono in traccia di espedienti più o meno pericolosi, ma tutti incostituzionali, dichiarano puramente e semplicemente che si rannodano, fanno a vero dire atto di prudenza, e soprattutto avendo riguardo alle rivalità ed ai dissidii che dividono l'opinione monarchica, sembra che non facciano troppo male di fortificarsi così, benchè un poco tardi, nella legge repubblicana.

Ma intendiamoci bene: non bisogna che questi bei sembianti di legalità, dopo tante altre frodi, ne racchiudano una nuova.

Noi diremo ai bonapartisti: se voi siete risoluti di restare nella costituzione, voi che avete chiesto ora l'impero, ora il consolato decennale, ora la proroga dei poteri dell'Assemblea, ora questa medesima proroga al popolo, se voi volete rispettarla sinceramente, incominciate prima dal capirla.

Questa costituzione, tal quale ella è, imperfetta cioè, bizzarra, imprudente in moltissime delle sue disposizioni, ma per la quale voi mostrate uno zelo inaspettato, ella non ha stabilito un magistrato supremo con un potere legislativo a lui subordinato; il fatto legale è precisamente il contrario, il potere supremo nella nostra organazione politica è l'Assemblea.

Chi ne dubiterebbe udendo ogni giorno gli attacchi, le ingiunzioni, le minaccie della maggior parte dei giornali ministeriali?

Non sembra egli forse che vi sia tra loro emulazione per negare i diritti dell'Assemblea, per denigrarne i principali membri, per calunniare ed insultare gli uomini che ella ha rivestito della sua confidenza incominciando dal presidente? Ove si arresterà l'audacia di queste insinuazioni e di queste sfide? Credono forse che avendo l'Assemblea mostrato un'ammirabile pazienza per ben quindici mesi, ella abbia definitivamente abdicato, abbia consentito, contro il suo diritto ed il suo onore, a discendere ad un grado più basso?

No, sarebbe una grande illusione, e non conviene che essa medesima con una troppo facile condiscendenza abbia il torto di lasciarlo credere.

Egli è tempo, poichè il partito dell'Eliseo ha risoluto di osservare la costituzione, che ognuno rientri nella verità. Ora la verità, sotto l'attuale governo e sino a quando egli durerà, è la sovranità dell'Assemblea nazionale, temperata da un presidente eletto, le di cui attribuzioni si esercitano in una sfera d'azione limitata.

Non mancano al certo delle persone che si riguardano come viventi sotto una specie di dittatura, e che ben volentieri si adatterebbero ad esserne i littori: ma la sola autorità che abbia una forza reale, la sola che possa comandare l'obbedienza, è quella che dalla legge costituzionale viene conferita ai due poteri. Se i bonapartisti sono convertiti, rispettino adunque questa legge, e quando essi a lei si sottometteranno, niuno penserà a violarla.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 dicembre 1850.

È uscita un'altra edizione del libro del signor d'Arlincourt l'*Italie Rouge*, nella quale l'autore ha fatta qualche rettificazione. Però i cambiamenti si riducono a ben poca cosa. Ha mutata qualche parola alla pagina 71, ove si parla del conte Marchetti: ha cancellato alla pagina 87 il nome di Mamiani, che era messo insieme a quelli di Sterbini, e Canino. In quanto al Canino il sig. d'Arlincourt, quantunque sia stato condannato dai tribunali, ha lasciate le stesse espressioni che erano nella prima edizione. — La causa del Canino sarà presto giudicata in appello.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 27 dicembre ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Rossi Pietro Giuseppe, maggiore nel corpo reale di artiglieria, collocato a riposo in seguito a sua dimanda;

Spano cav. Gio. Battista, capitano nel corpo reale d'artiglieria, promosso al grado di maggiore nello stesso corpo;

Solaro Giovanni, id., id.;
Marabotto Francesco, id., id.;
Serventi Federico, id., id.;
Parvopassu Giuseppe Antonio, id., id.;
Della Rovere cav. Alessandro, id., id.;

Avogadro di Valdengo cav. Flaminio Carlo, maggior generale a disposizione del ministero di guerra, collocato a riposo;

Rapallo nob. Agostino, maggiore nel 9.o reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia,

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono ammessi a patrocinare avanti al magistrato di cassazione gli avvocati patrocinanti presso il magistrato d'appello di Piemonte, che nel giorno della pubblicazione del presente decreto avranno compiuto un decennio di esercizio della professione di avvocato, purchè risiedano in Torino.

Art. 2. Gli avvocati patrocinanti avanti gli altri magistrati d'appello del Regno, che avranno anche esercitato, come sovra, per un decennio la loro professione, sono eletti avvocati onorarii presso il magistrato stesso di cassazione, colle attribuzioni determinate all'art. 3 del R. brevetto 27 novembre 1847.

Art. 3. Per essere ammessi all'esercizio delle rispettive loro attribuzioni, gli avvocati contemplati nei due precedenti articoli, dovranno essere per declaratoria del magistrato inscritti nell'albo prescritto dall'articolo 5 del citato brevetto.

L'iscrizione dovrà essere domandata mediante ricorso al primo presidente, corredato dalle carte giustificative del titolo d'ammessione.

Il nostro guardasigilli è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 31 dicembre 1850.

Vittorio Emanuele. — *Siccardi.*

Genova, 31 *dicembre.* — Leggesi nella *Gazz. di Genova.*

Il *Corriere Mercantile* di ieri consacra un lungo articolo intorno a strane apprensioni che dice manifestare da parecchi giorni la nostra autorità locale. Quindi conferma vere le voci che corsero su per alcuni giornali di Torino di straordinarie precauzioni militari prese in una delle scorse notti, suppone fondati alcuni apprestamenti di difesa fatti alla darsena, guarentisce la verità di certi discorsi propagati da persone semi-ufficiali tendenti a spargere il timore di un moto demagogico, annunzia il fatto delle processioni notturne d'incappucciati che nella scorsa settimana traevano per le vie della città cantando in tuono del *Miserere* strambotti, che secondo il *Corriere* finivano con *evviva il Re assoluto — abbasso lo Statuto*; soggiunge che alcuni dei cantanti, i quali furono arrestati, sono uffiziali e sotto-uffiziali del presidio, e conchiude finalmente apponendo alle autorità il torto di seguire l'ombra di un pericolo *rosso* che non esiste, intanto che perde di vista un pericolo vero esistente nella reazione.

Abbiamo sicure informazioni per osservare al *Corriere Mercantile* che nessuna apprensione ebbero negli scorsi giorni le nostre autorità, che nessuna precauzione straordinaria militare adottarono oltre quelle comuni che sono dirette al mantenimento dell'ordine interno, e che vuolsi, se non calunniosa, riputare gratuita l'asserzione che persone semi-ufficiali vadino spargendo il timore di un prossimo moto demagogico.

In quanto al fatto delle processioni notturne d'incappucciati, sebbene non consti siansi udite in mezzo ai canti le voci sediziose notate, venne ogni cosa formalmente denunciata al pubblico ministero e non si ha ora che ad attendere fiduciosi la sentenza dei tribunali.

Del resto il governo è troppo saldo nei suoi principii che costituiscono la sua maggior forza per temere i tentativi sia dei rossi che dei retrogradi, e se v'ha in tutto ciò un male a deplorare gli è il vedere alcuni organi della stampa, che col pretesto di illuminare la pubblica opinione, la esaltano e la traviano attribuendo importanza a cose che per lo meno non ne avrebbero tanta.

Ciamberì, 31 *dicembre.* — Il *Courrier des Alpes* notifica che per ordine del ministro degl'interni, del 23 dicembre, si è dato un soccorso di 1000 fr. alle vittime dell'incendio di Yenne, e che ai 27 il ministro delle finanze aggiunse un nuovo soccorso di 3000 fr. Gli ufficiali della brigata di Savoia di guarnigione a Genova inviarono collo stesso scopo la somma di 587 fr. 75 cc. Il sig. Bonafous s'incaricò gratuitamente del trasporto.

Toscana. — Il bilancio preventivo delle entrate e delle spese generali della finanza del granducato per l'anno 1851 è con decreto di S. A. del 24 dicembre determinato in queste somme:

Entrate . .	L.	35,234,900
Spese . .	»	35,198,900

È aperto ai nostri ministri segretari di Stato un credito nella somma rispettivamente qui appresso indicata per supplire alle spese del proprio dipartimento, in assoluta conformità agli Stati qui annessi sotto i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.

Al ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno . L.	2559,600
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia . . . . »	3,525,300
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra . »	7,110,700
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri »	344,800
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento della istruzione pubblica e beneficenza . . . . . »	1,280,500
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari ecclesiastici . . . . . . »	783,300
Al ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici »	19,594,700
Somma L.	35,198,900

La tassa prediale, e rispettivamente quella di famiglia o personale, saranno esatte per l'anno 1851 nelle somme portate nel bilancio preventivo per un totale di lire 5,800,000 quanto alla tassa prediale, e di lire 1,929,850 quanto alla personale.

A contare dal primo gennaio prossimo 1851 o posteriormente a detta epoca dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decretoi il prezzo del sal bianco, che continuerà ad essere l'unica qualità permessa in tutto il Granducato, escluse le Isole, viene determinato a quattrini dodici per ogni libbra non compresa la tassa di beneficenza.

Il consiglio di Stato è incaricato della sollecita compilazione delle istruzioni da darsi ai ripartitori municipali della tassa di famiglia, ritenute essenzialmente le basi che appresso:

a) Che la tassa di famiglia deve principalmente colpire le rendite mobiliari e non trasformarsi in un nuovo aggravio che pesi per la massima parte sopra i possidenti.

b) Che però questa tassa, almeno nell'aumento cui soggiace nell'anno 1851, sia ripartita fra i capitalisti, mercanti, industriali ecc.

c) Che possibilmente vengano esclusi dall'aumento i coloni.

d) Che i ripartitori municipali possano al bisogno trarre prudentemente utile partito dai prospetti compilati dall'amministrazione del registro per aver lume sopra i capitali mobili posseduti dai contribuenti.

Riserbandoci a statuire successivamente sugli aumenti di cui potranno essere suscettibili i diritti di registro, bollo, ecc., secondo i progetti che ci verranno sottomessi, sono poi conservate per l'anno 1851 tutte le altre tasse ed imposizioni indirette che si percepisco in forza di leggi e tariffe preesistenti, come per effetto del nostro decreto del 4 febbraio 1850 in quanto non sia ad esse derogato con le disposizioni adottate col decreto presente, ed escluso ciò che si riferiva alla tassa imposta sulle rendite derivanti da crediti privilegiati o ipotecari, la quale termina coll'anno corrente.

Fine dell'articolo sul commercio toscano, di cui vedi il principio nel numero di ieri, facc. seconda.

Torno ora ai due essenziali mezzi di rianimare questo commercio e con esso la finanza generale del paese, l'*agricoltura* cioè, e la *marina*.

E poichè sull'una e sull'altra sembrami di aver detto quel più che nei limiti di una lettera poteva ristringersi, non mi resta da parlare che del modo di crearci i pecuniarii soccorsi necessarii allo scopo proposto.

In due modi ci si possono procurare questi soccorsi e mezzi pecuniarii; ambidue senza aggravio del già troppo aggravato erario pubblico, e senza maggiore disastro delle comunicazioni con vantaggio più o meno diretto dell'uno e delle altre; ambidue da usarsi simultaneamente (sotto la direzione di una deputazione centrale, di cui parlerò dopo la spiegazione dei due modi) e da servire insieme al duplice oggetto dell'*agricoltura* e della *marina*, ma dal comune intento economico, morale e materiale al paese.

Il primo modo, il cui risultato si applicherebbe per la massima parte ai bisogni ed al miglioramento dell'agricoltura, dovrebbe somministrarsi da quelle classi, le quali in essa soprattutto hanno interesse, e consisterebbe nella creazione di un gran *deposito provvisorio di ori e argenti lavorati ed altri oggetti di valore inalterabile*, dal qual deposito venendo garantita la somma di *quattro milioni di lire*, che fosse messa in circolazione dal governo in tanti biglietti da lire 3 alle 100, avrebbe per certo un corso facilissimo e affatto equivalente a quello della moneta metallica, col maggior vantaggio del trasporto, con una garanzia solida e invariabile, e senza il minimo aggravio del pubblico erario; e produrrebbe per effetto del vitale primitivo movimento una reiterata utile circolazione a vantaggio delle arti, industrie e commercio, massime di dettaglio, che è quanto dire alle popolazioni.

Questo *deposito* dovrebbe formarsi colla consegna per parte di tutti i possidenti, ecclesiastici, corporazioni, chiese ecc., di quella quantità di oggetti che supera presso di loro il decente, e limitato uso, secondo la condizione rispettiva.

Un vasto e adattato locale, assicurato, con tutti i mezzi di cui può disporre il governo sì dagli infortunii, come dalle insidie della malevolenza, conterrebbe la grande e preziosa massa, distribuita con tal ordine da rendere impossibile la confusione delle proprietà, e da rappresentare distintamente per via di numeri ogni capo od ogni lotto, secondo il modo della fattane consegna.

Questa consegna dovrebbe farsi dentro 3 mesi dall'attivazione del progetto ai rispettivi gonfalonieri, i quali corrispondendo colla deputazione centrale, dovrebbero di concerto con essa e secondo le località e le speciali condizioni delle loro comuni, a ritenere essi medesimi in deposito i consegnati oggetti, o farli accompagnare al deposito centrale o compartimentale, come meglio verrebbe stabilito.

Il governo garantirebbe ai proprietari la conservazione dei rispettivi loro oggetti.

Il governo emetterebbe tanta carta monetata speciale in biglietti da 3, 5, 10, 15, 20, 25, 30 ecc. fino a 100 lire, quanto fosse il valore totale dei fatti depositi.

Questa carta, cui sarebbe imposto il corso forzato *alla pari*, solo per prevenire gli attentati dell'usura, dovrebbe preferibilmente servire a concorrere agli indicati miglioramenti dell'agricoltura, per lo che spetterebbe alla deputazione centrale il farne la distribuzione ai comuni per la sua erogazione diretta principalmente a quel fine.

Le comuni darebbero ai possidenti bisognosi, i cui fondi fossero suscettibili di miglioramento, una somma ad imprestito per *due* fino ad *otto* anni, secondo il genere di cultura al quale i possessi fossero soggetti, con tenuissimo frutto, con ipoteca speciale e privilegiata sopra i fondi medesimi, e col patto di restituzione a rate ognuna convenientemente, ed anche piccolissime.

Ogni tre anni sembrami che potrebbesi ritirare dalla circolazione ed estinguere circa una sesta parte della carta monetata emessa, e restituire per estrazione a sorte la sesta parte degli oggetti preziosi depositati.

Così in 18 anni di questo sistema, che nulla o poco costerebbe al governo, e risparmierebbe ai possidenti grandi e piccoli, alle corporazioni e persone ecclesiastiche, a tutti quelli insomma che godono di una proprietà fondiaria, risparmierebbe, dico, più dolorose eventualità e più gravosi espedienti, cui fosse obbligato in seguito il governo a ricorrere per il pubblico interesse; in questi 18 anni è, non dirò sperabile, ma quasi immancabile che i prodotti dell'agricoltura sarebbero di gran lunga superiori, e assai migliorata la sorte dei possidenti, e assai più florido in generale lo stato della pubblica finanza.

E infine che avrebbero fatto i proprietari d'ori e d'argenti lavorati, ed altri oggetti preziosi? Non avrebbero che rinunziato generosamente e giudiziosamente per poco tempo all'ambiziosa soddisfazione di vedere o far vedere un soverchio corredo di tali oggetti, avrebbero ristretto l'uso di essi ai limiti della competente decenza, e avrebbero, senza correre il minimo rischio, somministrato volontariamente al governo il mezzo di giovare a loro stessi senza ricorrere alla necessità di misure odiose, che pure, quando non se ne trovano altre equivalenti, più si differiscono e più divengono inevitabili.

Io credo perciò che il buon senso e il retto giudizio, di cui generalmente è fornita la popolazione toscana, farebbe bene accogliere questo progetto, ogniqualvolta fosse da voce autorevole proclamato.

Nè differente accoglienza mi augurerei dall'altro, che costituisce il secondo modo da me immaginato per procurarci i pecuniari soccorsi, e che si appoggierebbe al buon volere e al buon senso delle classi inferiori. Consisterebbe questo in una soscrizione generale di tutte le persone appartenenti alla classe lavorante e esercente il piccolo e il grande commercio, al tenue contributo di una *crazia la settimana*.

Io conto in tutta la Toscana sopra un numero di 200 mila contribuenti, e così sopra una somma settimanale di ll. 16,666 2|3, che dedotto un 10 per 100 per le spese di percezione, registri, trasmissione di danaro, ecc., ecc., si riducono a lire 15,000 la settimana, ossiano lire 780,000 l'anno.

Nè lascierei d'invitare anche le classi superiori ad associarsi a questa contribuzione con una tassa indeterminatamente superiore alla crazia, colla lusinga di giungere all'incasso annuo di un milione di lire; somma che occorrerebbe raggiungere onde potere, senza pregiudizio dell'operazione per la marina, lasciare un quarto disponibile, come diremo più sotto. Nè crediamo difficile il giungere a un milione, ogniqualvolta si calcoli che alle lire 780,000 non manca che aggiungere lire 220,000 l'anno, somma che si conseguirebbe tostochè i contribuenti delle classi superiori arrivassero al numero di 14,000, e ragguagliassero l'un per l'altro a quattro crazie la settimana.

Il modo di percezione a tutti preferibile sarebbe cred'io quello delle centurie presiedute da' parrochi e altri distinti popolani, i quali formassero in ciascuna comune una deputazione, alla cui testa porrebbesi il gonfaloniere. I gonfalonieri poi corrisponderebbero colla deputazione centrale, di cui parlerò più sotto.

I capi di centuria raccoglierebbero la contribuzione settimanalmente, e si adunerebbero in deputazione presso il gonfaloniere ogni mese per versare nelle sue mani la somma raccolta nelle quattro cadute settimane: ed i gonfalonieri darebbero conto ogni tre mesi alla deputazione centrale dell'incasso corrispondente a 12 settimane, riservando al quarto ed ultimo trimestre il saldo dell'annata, ossia delle 52 settimane al netto delle spese.

Prima di parlarvi dell'uso che la deputazione centrale far dovrebbe di questi fondi, conviene dirvi come essa dovrebbe essere composta.

La *deputazione centrale d'agricoltura e marina mercantile* sedente in Firenze, dovrebbe aver sempre per presidente il ministro delle finanze, agricoltura, commercio e lavori pubblici, e constare di 15 membri esso compreso.

Essa si dividerebbe in due sezioni, ciascuna di 7 membri, cioè:

1. Sezione di agricoltura, e
2. Sezione di marina mercantile.

Ogni sezione in unione col presidente, trattando come corpo deliberante gli affari di sua rispettiva competenza, riterrebbe come consiglieri i membri dell'altra sezione.

I membri della prima sezione dovrebbero scegliersi nella classe degli uomini pratici nell'agricoltura, conoscitori delle diverse località, e non privi di teorica istruzione agraria, geometrica, aritmetica, ecc.

Quelli della seconda sezione dovrebbero appartenere alla classe dei negozianti, dei costruttori di bastimenti e degli aventi teoriche e pratiche cognizioni di nautica.

La deputazione centrale potrà avere uno o due consultori legali fuori del numero dei suoi membri; nel qual numero non potrebbero, a parer mio, esser compresi nè legali, nè ecclesiastici. Il segretario della sezione sarebbe scelto fra i suoi rispettivi membri.

I principali uffizi di ciascuna sezione sarebbero:

Per la prima sezione

1. Tenere in ciascun comune un ispettore (scelto fra i possidenti rurali probi, intelligenti e di mediocre fortuna) che di concerto coi parrochi e col gonfaloniere invigilasse sulla coltura dei terreni, sulla condotta delle famiglie coloniche e sulle circostanze che potessero render meritevole di soccorso pecuniario il possidente industrioso, ma privo di mezzi. Proporre al ministero delle finanze quelle facilitazioni delle quali i possidenti di tale categoria sembrassero meritevoli, sì nel riparto, come nell'esazione delle imposte.

2. Assegnare a simili possidenti quel soccorso straordinario in danaro che fosse riputato occorrere pei lavori utili da farsi al loro possesso, e per cui si stipulerebbe la restituzione come dissi poc'anzi. La qual sovvenzione sarebbesi dal rispettivo gonfaloniere, o sussidiariamente anche dal gonfaloniere viciniore, in caso d'insufficienza del primo, sull'ammontare degli incassi fatti pel nuovo contributo settimanale.

3. Promuovere ed intraprendere anche a conto proprio quei lavori che presentassero un utile sollecito ed immancabile, ed ai quali non si trovassero attendenti, come dissodamenti, prosciugamenti ecc. di terreni da ridursi a coltivazione e successivamente alienarsi; nel qual caso la deputazione centrale dovrebbe discutere e risolvere l'affare in pieno consesso delle due sezioni riunite per essere vieppiù certa dell'utile impiego del danaro.

Per la seconda sezione,

1. Formare e sottoporre al governo un piano organico per una scuola di nautica, col suo preventivo prospetto di entrata e spesa annua, e con un cenno delle sue regole disciplinari.

2. Prender subito cognizione esatta, e fare rapporto al governo medesimo dello Stato attuale della marina mercantile toscana, dell'aumento che essa potrebbe utilmente ricevere subito, sia nei bastimenti, come in personale, e dei lavoranti che a tal uopo potrebbero aggiungersi a quelli già occupati in simili costruzioni.

3. Tenere un delegato o ispettore in Livorno, ed in ciascuna parte della Toscana in cui fosse attivabile la costruzione di bastimenti mercantili, però con quella precisione, solidità ed eleganza, per cui sono anche attualmente pregiate e preferite le nostre costruzioni navali livornesi; ai quali ispettori o delegati incumberebbe l'incarico d'invigilare sulle costruzioni in corso, e sul bisogno e l'opportunità di nuove costruzioni, nonchè di trattare coi capi costruttori, coi capitani nostrali ed esteri, coi consoli ed altri per tutto ciò che riguardasse l'incremento della nostra marina mercantile.

4. Dare a ciascun nuovo bastimento mercantile toscano un nome che ne attestasse l'origine e ne incoraggisse i promotori, come sarebbe quello della città o comune che avesse dati più contribuenti e quello dell'individuo che più si fosse distinto per zelo, per sacrifizi, per aiuti materiali o intellettuali nel dar mano alla piena riuscita dell'intrapresa.

5. Distribuire il prodotto della contribuzione in modo, che almeno per 3|4 serva alla scuola di nautica e alla costruzione di legni mercantili, e per 1|4 rimanga affetto ai casi e bisogni straordinari, sì della marina come dell'agricoltura, potendo a questa giovare con imprestiti fatti alle comuni, o colla conversione in carta monetata di quel tanto (dentro i limiti dell'1|4 suddetto) cui fosse mancata precariamente la primitiva destinazione.

Con 4 milioni di lire di più in circolazione applicabili a lavori agrarii, coltivazioni, ecc. (e refluenti poi a vantaggio del piccolo commercio atteso l'uso che ne farebbero i possidenti e i lavoratori) e con un sussidio annuo di 780,000 lire, da portarsi, come ho detto, facilmente a un milione, colla savia direzione che il governo stesso s'impegnasse a dare a questi capitali; coll'interesse diretto che esso pure potesse prendere, senza ledere la libertà di commercio tanto in certe operazioni agrarie, quanto nell'incremento della marina mercantile, che esigerebbe o più presto o più tardi un aumento di marina militare a difesa della prima; io ritengo immancabile un miglioramento in pochi anni della condizione economica, e dello stato morale e materiale della Toscana tutta; ed è perciò che sinceramente faccio voti perchè le mie idee non siano disprezzate, ma esaminate, e perchè sia trovato conveniente il risolversi subito a sperimentarne l'applicazione.

Nota. Nella prima parte di questo articolo stampata nel numero di ieri, 2 col. della facc. 3, § 4, ove parla della produzione delle piante nelle foreste toscane, leggasi *in 8 a 10 anni circa 2,000,000 di piedi;* più sotto medesima col. parlando della bandiera toscana leggasi *pavillon* in vece di *paviglione*; e in fondo all'ultimo verso della nota per la costruzione di 90 bastimenti leggasi *circa lire* 6,750,000.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 29 *dicembre*. — La riunione parlamentare della via dell'università si è occupata, nell'ultima seduta, della proposta relativa alla convenzione straordinaria dei consigli generali. Dopo una discussione, alla quale han preso parte i signori di Montemart, Denjoy, Fresneau, Desmousseaux, de Gviré, de Boustières, Vitet e Molé, essa si è pronunciata all'unanimità pel principio della proposta, riservando la sua opinione sulle disposizioni particolari.

(*Gazette de France*).

— Il sig. di Montalembert, che in principio faceva parte della riunione parlamentare recentemente fondata dal sig. Molé, si è ritirato da questa riunione. Si attribuisce la sua dimissione ad alcuni dissidii relativi a quistioni che riguardano più personalmente il presidente della repubblica. Il sig. Mérode, avo del sig. Montalembert, continua ad essere uno dei secretari della riunione. (*Presse*).

— Nell'occasione dell'anniversario del 10 Dicembre molti sovrani esteri hanno scritto al presidente della repubblica, felicitandolo sul suo sistema di governo dacchè è al potere. Il presidente è stato sensibilissimo a queste testimonianze d'interesse, ed ha risposto personalmente con lettere autografe. Le felicitazioni fattegli sono state relative specialmente al messaggio.

(*Mémorial de Rouen*).

— Il principe di Canino, Carlo Bonaparte, è in piena riconciliazione col presidente della repubblica di lui cugino. Egli assisteva all'ultima festa dell'Eliseo ed egli ha a lungo parlato col sig. Carlier prefetto di polizia, che un anno fa era stato incaricato della sua espulsione da Parigi.

— Monsignor Garibaldi, nunzio del Papa, è l'oggetto di numerose attenzioni da parte del presidente e delle persone di sua casa. Ieri egli ha desinato dalla principessa Matilde assieme ad un piccolo numero d'intimi amici.

— Ieri ed oggi grande agitazione fra gli scolari dei licei in seguito d'una decisione del ministro dell'istruzione pubblica; che riduce la durata dei congedi del primo giorno dell'anno. — Conformemente a questa decisione i giovani sortirebbero il martedì sera per rientrare nella successiva sera di mercoledì.

— Se noi crediamo al *Toulonnais* il generale d'Hautpoul, governatore generale dell'Algeria, avrebbe dimandato un rinforzo di parecchi reggimenti allo scopo di fare nella prossima primavera una passeggiata militare nella Kabilia. Non ci indica nè la causa, nè il fine preciso di questa dimostrazione, la cui utilità sembra contestabile sino a più ampie dimostrazioni.

(*Presse.*)

— La serata dell'Eliseo fu ieri numerosa. Il presidente si è lungamente aggirato per le sale e non si è ritirato, contro le sue abitudini, che a un'ora e mezzo del mattino, dopo essersi trattenuto con molti diplomatici, ufficiali e generali. Fra questi ultimi erano il generale di divisione Magnan, il generale Letang, ritornato recentemente dall'Affrica e da Roma, i generali Carrelet e Guilliabert, comandanti le due divisioni dell'esercito di Parigi. Il generale Changarnier non fece che una breve apparizione e si ritirò di buon'ora. La conversazione durò sino a due ore del mattino.

(*Union.*)

— L'oro continua ad affluire al cambio della zecca di Parigi. In questi due ultimi giorni i versamenti sono ammontati fino a 10 milioni. La fabbricazione della moneta d'argento tocca ora la cifra di 3 a 400 mila franchi al giorno. (*Journal des Faits.*)

— Il ministro della guerra ha diramato l'ordine in tutte le divisioni militari di accordare un grande numero di congedi ai militari che toccano al termine del loro tempo di servizio, in modo che l'effettivo reale dell'esercito non sarà guari aumentato che di 15 a 20,000 uomini. (*Journal du Hâvre.*)

— Si legge nell'*Unione del Varo* essersi trovato presso un signor M***, caffettiere democratico, un deposito considerevole di polvere.

— Il sig. Ferdinando Barrot è da qualche tempo ammalato, il che gli impedisce di essere presente ai lavori dell'Assemblea.

— Una folla immensa assisteva ieri al corso del signor Michelet al *Collège de France*. Tremila e più persone non poterono trovar sito nell'anfiteatro.

(*Journal des Faits.*)

SVIZZERA. — Le nostre lettere particolari di Berna ci mostrano essere divenuto ognora più acerbo il conflitto esistente fra il governo di Ginevra ed il consiglio federale intorno all'affare dei rifugiati. Il consiglio federale ha delegato il colonnello Siegfried per rendergli conto della situazione, e si dice che medita altre misure impostegli dai richiami incessanti dei governi vicini. La situazione è grave.

(*Journal de Genève.*)

ALEMAGNA. — *Notizie del 27 dicembre.* — L'elettore è ritornato a Cassel. Si pensava che le cose rientrerebbero subito nell'ordine e nella regolarità, perchè il governo avea rinunciato all'idea di esigere dai funzionarii una dichiarazione che essi riconoscevano la validità dell'ordinanza del 28 settembre ultimo. Molti impiegati dei ministeri erano ritornati. Noi abbiamo annunziato or son pochi giorni che il governo prussiano avea nominato il generale Thumen a suo comandante nell'Holssein. Oggi sentiamo che il governo austriaco ha nominato il suo. Siccome il generale Legeditsch ha già ricevuto ordine di mettersi in marcia per i ducati col suo corpo d'armata, egli è probabile che immediatamente si metta un termine ad una situazione che non potrebbe prolungarsi

SASSONIA. — Dresda, 23 *dicembre*. — (*Corrispondenza particolare della Correspondance*).

Io mi affretto di comunicarvi un sunto de' risultati dell'apertura delle conferenze libere. Il signor di Hassempflug non si è presentato per l'Assia elettorale, perchè egli aveva udito che gli altri plenipotenziarii protesterebbero contro la sua presenza. Il conte di Bulow, plenipotenziario del ducato di Mecklenbourg-Schwerin, era assente. Egli non giungerà che dopo domani. Il signor di Manteuffel ha presa la parola dopo il principe di Schwarzemberg, che ha pronunciato il discorso di apertura. Si assicura che il suo discorso differisce essenzialmente da quello del principe. In sostanza il principe non ha parlato che della revisione del patto federale, e di una ferma adesione alla base fondamentale della Confederazione.

Il signor Manteuffel al contrario ha detto che il patto federale non era più in vigore, ed ha insistito sulla necessità di procedere a una trasformazione. È una circostanza molto importante Esteriormente i due ministri sembrava che fossero animati dalla più franca cordialità, e nel vedersi si abbracciarono. Essi abitano ambidue il palazzo principesco, che è del principe Giovanni. Il principe di Schwarzemberg era disceso all'albergo di Sassonia, ma un ciambellano del re è venuto ad invitarlo di recarsi a palazzo. Il conte Rechberg, ex-commissario della Dieta germanica nell'Assia elettorale, è qui arrivato. Egli è, dicesi, incaricato specialmente di stendere una memoria sull'affare dell'Assia elettorale e sottoporla all'assemblea. Dopo il mezzogiorno il conte di Reventlow Harve è pure arrivato.

La luogotenenza dei ducati, convinta che le conferenze libere eserciterebbero un'influenza decisiva sulla loro sorte futura, ha spedito qui il conte per agire nel loro interesse. Si assicura che la presenza del conte ha portato qualche imbarazzo.

Il ministro annoveriano di Munchausen si recò ieri dal re, immediatamente dopo il suo arrivo, il che fa supporre che sianvi pratiche tra i due gabinetti per intendersi sopra un'azione in comune nelle conferenze. Si dice che i plenipotenziarii abbiano convenuto fra loro di conservar il più profondo silenzio sulla condotta e risultamento delle conferenze. Il re di Sassonia fece chiudere con doppie porte la sala delle conferenze. Oggi v'è un gran pranzo dal re, cui non tutti i plenipotenziarii sono convitati. Domani gran festa dal principe Giovanni e posdomani dal signor Beust.

25 *novembre*. — Il discorso pronunziato dal principe Schwartzemberg, all'apertura delle conferenze libere, era molto sviluppato: ma fu impossibile trarne una conclusione sulle intenzioni positive dell'Austria, poichè il principe si espresse in termini vaghi, precisamente sopra i punti essenziali. Il signor di Manteuffel invece si espresse molto laconicamente e si limitò a dirigere una breve allocuzione ai plenipotenziari, in cui espose principalmente la necessità di un cordiale accordo. Paragonando i due discorsi si scorge chiaramente che l'accordo nelle intenzioni e le concessioni non sono così caratterizzate come s'era creduto. Si vuol giunger qui ad un assestamento definitivo, ciò è certo: ma ci vorranno ancora per giungervi molte lotte e sforzi. Ecco perchè si presume che le conferenze dureranno lunga pezza, quantunque i due primi ministri d'Austria e di Prussia si propongano di partire bentosto; il primo ai 29, l'altro ai 28. Non era ancor giunto il conte di Buol Schauenstein. Egli non giungerà che ai 27 e allora prenderà parte alle conferenze. Ieri non ebbe tornata. La prossima è aggiornata ai 27 a mezzodì. Tuttavia i plenipotenziari tennero ieri adunanze confidenziali. I signori di Schwartzemberg e Manteuffel stettero insieme un'ora.

Il *plenum* nominò due commissioni. La prima è composta di 4 membri incaricati di verificar i poteri: la seconda di 3 per redigere e controllare i processi verbali. I plenipotenziarii manifestarono nei loro abboccamenti particolari il desiderio di dividersi in ufficii secondo i diversi affari a trattarsi. Si prenderà probabilmente questa deliberazione.

Il signor di Bumbach, ministro degli affari esteri, rappresenta l'Assia Elettorale nelle conferenze invece del signor di Hassenpflug. Si dice che la polizia avesse avvertito il signor de Beust, ministro degli affari esteri di Sassonia, che se il signor di Hassenpflug venisse a Dresda, essa non potrebbe porlo a coperto dagli insulti del popolo. Il signor di Oforton sarà assistito dal signor Armansperg.

Il signor di Peklin, nominato plenipotenziario di Danimarca per l'Holstein, non è ancor giunto. La Prussia non si opporrà alla sua partecipazione alle conferenze. La Prussia e l'Austria sono andate d'accordo su questo punto: ch'esse sole eserciterebbero il potere esecutivo ad esclusione della Baviera. Ma la Baviera resiste apertamente. Il Wurtemberg l'appoggia e si sottomette ad essa interamente. L'Annover e la Sassonia tengono un'altra via. Questi Stati vogliono o un dualismo, od una partecipazione al potere esecutivo colla Baviera. Tuttavia, le differenze tra la Prussia e questi ultimi due Stati sembrano del tutto appianate, poichè mostrano più premura a ravvicinarsi alla Prussia, di quello ch'essa medesima lo avesse sperato. Potrebbe darsi che un'opposizione tra gli interessi del mezzogiorno della Germania, rappresentati dall'Austria, dalla Baviera e dal Wurtemberg, e gl'interessi della Germania del nord rappresentati dalla Prussia, dalla Sassonia e dall'Annover scoppiasse. In quanto ai piccoli Stati è a notarsi ch'essi non vogliono lasciare la menoma traccia della loro unione colla Prussia.

Non parlasi neanche più di una alleanza offensiva e difensiva, quale era stata proposta il giorno 8 ottobre dalla Prussia.

Dessau stesso si espresse positivamente in questo senso. Quantunque le conferenze libere abbiano prodotto o debbano produrre un'aperta rottura dell'unione organica di questi Stati, di modo che abbiano ricuperata la loro libertà, tuttavia la comunanza degli interessi farà che agiscano d'accordo colla Prussia. Essi dichiararono già che sottomettendosi al sistema di dualismo, protesterebbero contro una triade, così come contro una pentarchia.

Ma quanto più la Baviera tace intorno ai mezzi che si propone d'impiegare per giungere al suo scopo, e quanto più questo punto è essenziale per le conferenze, tanto più gli intrighi si aumentano per guadagnare i plenipotenziarii dei piccoli Stati. La Prussia farà dell'esclusione della Baviera una quistione capitale, e con ragione, poichè altrimenti la Prussia rimarrà sempre in minoranza. Quest'opinione venne già formalmente espressa.

DECESSI *del* 31 *dicembre in Torino*.
N. 34

Dal 1 gennaio, totale N. 5679.

ULTIME NOTIZIE.

Modena. — Un decreto ducale del 23 dicembre stabilisce quanto segue:

« Sino a nuova disposizione si esigerà un sesto dell'annua imposta prediale diviso sopra ogni rata quale sopra-assa.

Vienna, 28 *dicembre*. — Il *Lloyd* di iersera contiene la seguente notizia: « Ci viene detto da buona fonte, che il difficile punto della marcia delle truppe di esecuzione per alla volta di Holstein sia in Dresda stato già sciolto, avendo la Prussia consentito la loro marcia pel suo territorio. Le truppe verranno quindi trasportate immediatamente sulla strada ferrata per Maddeburgo al luogo della loro destinazione.

Dresda, 27 *dicembre*. — Oggi al tocco avrà luogo una conferenza. Ieri arrivarono Buol e Bülow, quegli per l'Austria, questi per la Prussia. Il plenipotenziario oldenburghese manca finora. Nella seduta d'oggi si cercherà di accordarsi sulla forma delle deliberazioni e spartizione delle diverse materie.

Berlino, 27 *dicembre*. — Il ministro de Manteuffel arriverà qui domani a mezzodì con S. A. il ministro presidente principe Schwarzenberg.

— Rendita al 5 0|0 104 5|8. Viglietti del debito di Stato 84. Borsa viva.

— Nel palazzo reale si mettono in ordine delle stanze pel principe Schwarzenberg.

Il Corriere di Francia a mezzogiorno non è ancora arrivato.

S. NICCOLINI *gerente*.

IL LITOGRAFO G. JUNCK
in piazza Castello, N. 11,
e contrada dell'Accademia delle Scienze, N. 2,
ha pubblicato
IL PROSPETTO AUTENTICO
del vastissimo edifizio appositamente costrutto
per la Grande Esposizione Industriale
che si aprirà in Londra il 1.° maggio 1851.

Si vende in Torino dai principali Librai a L. 1. 25.
Per le domande della provincia e dell'estero dirigersi franco in Torino agli Editori *Cugini Pomba e Comp.*
Il suddetto litografo fa biglietti di visita a 1 fr. e 50 cent. il 100 su carta velina di Francia, e 4 franchi il 100 su carta porcellana, e tiene pure varietà di biglietti di visita di tutti i generi.

DA VENDERE

Un corpo di cascina posto in Roppolo (provincia di Biella) poco distante dal lago di Viverone, composto di ampio fabbricato civile e masserizio, prati, vigne, campi e boschi, della superficie di ettari 10 1|2 (giornate 27), ben popolato di piante d'ogni specie e principalmente di noci.

Per le opportune informazioni dirigersi dai proprietari fratelli Germano in Sordevolo, oppure dal notaio Barbisio in Cavaglià.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Dramma di Famiglia.*
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 3 Gennaio 1851. Num. 932.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Giungono notizie di risse in Roma fra soldati francesi e pontificii. Pare che le nuove leggi organiche non saranno per ora recate ad atto.

Il governo toscano aumenta la tassa prediale, la tassa di registro e bollo, la tassa di famiglia e personale, ed il prezzo del sale. Anche il governo di Modena impone una sopratassa. Non si dirà che queste siano conseguenze della costituzione!

Il signor Mauguin è stato immediatamente liberato dalla prigione di Clichy in forza della deliberazione dell'Assemblea. I giornali seguitano a ragionare intorno a questo fatto, ed alcuni fanno le meraviglie che il ministro di grazia e giustizia non abbia rassegnato l'ufficio. Un altro incidente di maggiore gravità ha commosso i partiti ed avvivate le polemiche de' giornali. Il seggio dell'Assemblea ha deciso che il commissario Yon, che ha acquistato rinomanza per le famose delazioni di Allais, sia mantenuto in ufficio. Onde è che il ministero e la stampa che lo favoreggia, e più quella che è in voce di piena devozione all'Eliseo sono grandemente scontenti. Qualche giornale suppone che il ministero possa venire cambiato, o almeno trasformato.

L'Assemblea legislatiaa ha incominciato il giorno 30 la discussione sul trattato di commercio colla Sardegna, sebbene fosse stato chiesto l'aggiornamento. Non abbiamo ancora notizia della deliberazione.

Nulla d'importante dalla Gran Bretagna. Se togliamo gli interminabili discorsi di qualche anniversario, meeting o collegio elettorale, non ci resta che la convenzione postale con la Svezia e la Norvegia, per la quale dal primo giorno del corrente gennaio le lettere impostate nel Regno-Unito per que' paesi, e viceversa, via Danimarca co' battelli di Londra ed Amburgo, sono ridotte per la Svezia ad uno scellino e tre danari ogni mezz'oncia di peso; con la Norvegia ad uno scellino e sei danari; i fogli de' giornali a un danaro per uno, pagato tanto alla spedizione che al ricapito.

Il *Corriere Italiano* ci parla di un prossimo e probabile incontro tra l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia. Entrambi i principi si recherebbero a Dresda per dove è partito da Vienna l'aiutante generale, maggiore Keller de Kellestein. Frattanto il principe di Schwartzemberg è andato a Berlino, come avevamo annunziato.

A commissario austriaco per gli affari dell'Holstein è stato nominato il generale de Mensdorf Bouilly; nessuno più dubita che le cose dei Ducati saranno definitivamente terminate di accordo dalle due grandi potenze; ma ciò non ha impedito nel giorno 26 dicembre un picciolo scontro ed un combattimento a Beckendorf tra le parti belligeranti.

Il governo austriaco in questo momento professa più che mai di voler mantenere ed attuare la costituzione del 4 marzo, e le sue deliberazioni interne sembrano calcolate con questo spirito. Non vi è mezzo più efficace di assicurarsi una forte maggioranza di piccioli Stati, e di potenze secondarie nelle conferenze di Dresda e di bilanciare per quanto è possibile la popolarità del principio nazionale rappresentato dalla Prussia. Esso è ben lungi dal seguire o giustificare la mistica reazione de' principati assoluti d'Italia, contro la quale si pronunzia lo spirito pubblico nell'impero. — Il consiglio comunale di Lemberg testè ha protestato contro il progetto di richiamare i gesuiti in quella città, ed il governo non intende avversare la deliberazione di quel municipio, le cui disposizioni anti-rivoluzionarie sono altronde abbastanza conosciute.

Nel Cassel prosiegue l'opera della ristorazione, ma in modo poco plausibile. È vero che per non provocare ulteriormente le popolazioni si è effettuata la ritirata di qualche corpo bavarese stimato superfluo; ma nel tempo istesso vi si procede ad un generale disarmo, e la commissione permanente degli Stati è stata impedita di continuare nelle sue sessioni, con la minaccia di essere tradotta, in caso di inobbedienza, innanzi il consiglio di guerra! L'ordinanza del conte di Leiningen che porta questa inibizione e questa minaccia con la data del 24, non fu pubblicata che il 28 dicembre.

I distaccamenti di truppe austriache che si trovano attualmente in Baviera riceveranno ordini ulteriori della Confederazione pel loro destino, e lascieranno il paese, per ordini dati dal governo imperiale. Saranno liquidate le spese che ha fatto la Baviera pel loro mantenimento.

Conosciamo ora meglio la discussione del 23 della Camera de' deputati a Madrid. Il conte di Reuss domandava una legge incostituzionale, con cui sarebbe stata inibita la proroga e lo scioglimento della sessione legislativa finchè non siano votati i bilanci, assumendo che il ministero non meritava la confidenza del paese. La Camera si è pronunziata a favore del gabinetto. Al duca di Valenza riuscì ben facile il dimostrare che la confidenza del paese era acquistata al governo attuale per quello che avea fatto in sostegno dell'ordine e delle libertà costituzionali, e per lo sviluppo della prosperità nazionale. Il gabinetto spagnuolo resta quindi al suo posto; sebbene il *Clamor Pubblico* annunzia come certa la ritirata dal ministero della guerra del generale Figueras, che sarebbe rimpiazzato dal conte di Villa Hermosa, ed andrebbe a coprire il posto di presidente del tribunale supremo di guerra e marina.

GIORNALI ITALIANI.

La *Sentinella dell' Esercito* chiude il suo articolo di capo d'anno coi seguenti periodi:

Auguriamo a coloro tutti cui è commesso il comando e la direzione dei destini dell'esercito di proseguire in quelle vie di giustizia e di clemente severità, le quali tanto concorrono ad ottenere lo scopo che la patria ed il governo si prefiggono. Curino eglino lo sviluppo delle scuole reggimentali e delle massime disciplinarie, che produssero finora così ampi e salutevoli frutti: e si persuadano di ciò che non solamente si tratta di educare il soldato, ma il cittadino, che uscendo dalle file e rientrando nella famiglia spargerà i benefizi dell' istruzione e dell'educazione su quel popolo a cui egli essenzialmente appartiene.

Ed a voi, o soldati fratelli nostri, a voi che augureremo? Gli esempi di abnegazione e di virtù che voi ci deste nel corso di quest' anno, il vostro amore per le nuove istituzioni liberali che in voi ogni giorno ingigantisce, il sentimento nobile e magnanimo di nazionalità, d'umanità e di fratellanza che fu in voi così sublime nelle largizioni vostre a pro d'una gloriosa ed infelice provincia italiana: tutto ciò ci persuade che il Re e la patria non hanno contato invano sopra di voi, e che nell'ora della prova, quando Iddio ci volesse chiamare, voi saprete rendervi degni dei vostri compagni che morirono eroicamente sui campi del coraggio, e saprete compiere altamente la missione immortale che il Cielo vi ha serbata, la missione del miglioramento nazionale. Il migliore augurio adunque che noi possiamo farvi, si è quello di continuare con ardore instancabile in quest'abnegazione, in quest'amore ed in questo sentimento. Da ciò solo voi ritrarrete gloria e compenso alle vostre fatiche: e da ciò voi potrete slanciarvi arditamente a quella meta che i forti attingono ed in cui sta l' ammirazione del mondo e la gratitudine nazionale.

E poichè resta un augurio anche per noi medesimi, ci auguriamo lena e perseveranza per rispondere degnamente al voto di fiducia che l'esercito ci ha dato e che sarà la stella unica la quale ci guidi in porto.

Si legge nel *Carroccio*:

Scuole della provincia per gli agrimensori e per gli operai. — Da molti anni vi esistono in questa città due scuole fondate dalla provincia, nelle quali l'insegnamento finora fu assai diverso da quello che la provincia si era prefisso. Già da qualche anno il consiglio provinciale aveva fatti riclami in proposito, ed ora apprendiamo che la sua volontà sarà quanto prima eseguita. In vece di una scuola di aritmetica e di algebra, ed un'altra di geometria noi avremo adunque una scuola di geometria e disegno lineare applicati alle arti e mestieri, ed un'altra per gli agrimensori.

L'una e l'altra gioveranno assaissimo sì alla città che alla provincia quando siano ben fatte. Mercè la prima delle due scuole gli operai, fatti più istrutti, miglioreranno d'assai la loro condizione, ed il loro servizio fatto molto più utile ai consumatori riuscirà di vantaggio non solo alla città, ma eziandio alla campagna; imperocchè una parte di questi operai rifluiscono nella provincia da cui uscirono, e dove non saranno operai meglio instrutti, gli abitanti della campagna troveranno il loro tornaconto a fare il cambio dei loro prodotti agricoli con quelli delle industrie della città, piuttosto che fabbricarli nel proprio villaggio.

Le campagna sentirà anche un notevole beneficio dai nuovi agrimensori, che usciranno di questa scuola, la quale mentre agevola i mezzi di apprendere una professione che la imminente cadastrazione, e la crescente attività sociale, e la maggior mobilizzazione e divisione delle proprietà fondiarie rendono più preziosa, tende a renderli assai più istrutti. Ciò tanto più se l'insegnamento si estenderà, come crediamo, all'estimo dei fondi ed alla materia stradale. Coll'insegnamento dell'estimo dei fondi noi avremo buoni periti in vece di periti più o meno ignoranti, che ora giudicano *per essere soliti a giudicare, ed appoggiati alle regole dell'arte*, che non hanno mai conosciuto. Noi avremo anche un mezzo di diffusione di sane nozioni economiche, che a poco a poco prenderanno il luogo di tanti strani errori che ora corrono fra i più come tante verità inconcusse. Coll' insegnamento poi delle regole intorno alla materia stradale, noi miglioreremo d'assai le nostre strade con massimo vantaggio della privata e pubblica ricchezza.

Insistiamo particolarmente su questo punto, sul quale speriamo che la nuova scuola avrà una larga parte; che se così non potesse essere, o per la moltiplicità delle altre materie da insegnarsi, o per altre cause, noi vorremmo ché la provincia instituisse una apposita scuola, chè certo nella grande scarsezza di persone che conoscano questa materia, essa non potrebbe meglio impiegare i suoi fondi.

A proposito dell'istituzione del consiglio dell' impero si legge nella *Gazzetta di Venezia*:

La formazione di un consiglio dell' impero acquista fra noi maggiore importanza dalle condizioni particolari inerenti alla monarchia. Si va oggi appena creandovi l'unità dell'amministrazione.

Si va oggi appena creandovi l' unità dell'amministrazione. Il diritto amministrativo non è a gran pezza da noi stabilito con salde basi all'avvenante di quello di Francia. Lo spirito provinciale è assai differente, nè smetterebbe sì tosto la specialità dei caratteri che lo disformano.

Qui fa soprattutto mestieri che un corpo consulente conosca le tradizioni diverse, i diversi bisogni delle provincie, ed aiuti nel medesimo tempo a promuovere l'opera dell' unità. Nel creare il consiglio dell' impero la costituzione guarentisce un particolare riguardo alle diverse nazionalità. Esso consiglio è dunque chiamato ad esercitare santissimo ministero. Verace interprete degli interessi materiali e morali dei popoli, custode e vindice delle patrie memorie, rappresentante il vario spirito nazionale, genio conciliatore del doppio ordine di beni suggeriti dalla carità del natio luogo e dalla sollecitudine di conservare una ed indivisibile la monarchia, egli sostiene una specie di sacerdozio.

GIORNALI ESTERI.

Si leggono nel *Corriere Italiano* di Vienna le parole seguenti in un articolo sulla censura:

Ma per passarci di questo e tenerci strettamente sul campo nostro, giova egli stringere di pastoie l'opposizione del giornalismo, soffocarla sotto il peso delle rigorose censure? Lasciamo stare che cotesto è tanto che sbugiardare la concessione della libertà del pensiero; non diciamo che il voler impedire l'opposizione gli è lo stesso che pretendere a vanto d'infallibilità sovrumana; si taccia pure che condannata una metà delle intelligenze a tacere, e costretti a dover credere all'altra alla cieca; tutto questo lasciamo pure. Ma i bisogni da soddisfare, i mali da riparare, le risorse da sviluppare, gli errori da correggere, gli abusi da togliere, le mende inseparabili da ogni umano dettato che pur si denno emendare, chi sarà che le dica? Forse che i giornalisti stipendiati, subordinati e per ciò stesso parziali e timidi? E mettiamo pure che il dicano, come sapere se diran vero, e si tolga l'attrito delle opinioni diverse, da cui solo schizza la verità, come da selce scintilla? E questa opposizione giusta, legale, giovevole, si può sopprimere, ma non estinguere. Non parlerà in pubblico, nei giornali; ma griderà in privato nei libelli, nei crocchi; quando con più pericolo? Quella si può vegliare, combattere, castigare; questa cammina sconosciuta, incontrastata, impunita: onde il giudizio non può pendere incerto.

Leggesi nel *Pays*:

Assemblea legislativa. — La lega del partito legittimista e del partito montagnardo trovò modo di ottenere quest'oggi sui banchi dell'Assemblea una casuale maggioranza. Noi lo lamentiamo; il voto di questa tornata, creando un possibile conflitto tra il potere legislativo ed il potere giudiziale, ci pare che abbia disconosciute le regole della saviezza che assicurano l'impero dei corpi costituzionali e la sicurezza delle società.

Che fece l'Assemblea votando la proposizione legittimista? Un'ordinanza; ed ognuno sa che cosa vogliono le ordinanze. Bisogna lagnarsi della leggerezza con cui, grazie alla costituzione, una decisione presa da una maggioranza d'un giorno può sollevare conflitti. Parlasi da un pezzo di possibili conflitti tra il potere esecutivo ed il potere legislativo; nessuno credeva che ne potessero insorgere tra il potere legislativo e il giudiziale. In oggi tuttavia il caso è avverato. Conviene, infatti, o che l'ordinanza del sig. Debelleyme sia considerata come cancellata dall' ordinanza parlamentare, o che questa rimanga senza effetto.

Spiacevole e deplorabile conseguenza della precipitazione! o piuttosto delle leghe! Meglio inspirata, e giudicando più freddamente, l'Assemblea avrebbe compreso, che la separazione dei poteri forma un principio conservatore; essa avrebbe compreso, che votare con un ordine del giorno la liberazione di un prigionero, era implicitamente creare un precedente, per votare un'altra volta la prigionia, ricusata dalla magistratura. Essa avrebbe compreso, che, usurpando le prerogative della magistratura, era fare un atto di assolutismo, fare un'ordinanza, di cui la Convenzione sola ha dato l'esempio. Essa avrebbe compreso, finalmente, che i partiti rivoluzionari, che la montagna bianca, come la montagna rossa, disconoscevano la propria dignità e la esponevano a vedere i suoi decreti inceppati nella loro esecuzione dall'opposizione della magistratura.

L'Assemblea è caduta in una delle trappole tesele da una costituzione, di cui è chiamata a provocare la revisione. Noi lo lamentiamo vivamente, ma non troviamo nei pericoli del voto strappatole in oggi dalla lega de'legittimisti e de'montagnardi, che una ragione di più per chiedere altamente e pubblicamente *la revisione della costituzione*.

Leggesi nel *Pouvoir*:

Questione Yon. — Che cosa misera è cotesto affare di Yon! Bisogna dire che l'Opposizione sia caduta ben basso, per fare di una simile faccenda un affare di Stato! Sperasi di deprimere il potere con queste ignobili lotte? Esso è al di sopra di esse; esso, se così vuolsi, è debole per le istituzioni, ma pel carattere suo è forte.

Quando si pensa alla condizione, incredibilmente precaria del paese; quando si considera quest'opera nuova e profonda del governo, cui pensa soltanto il presidente; quando vedesi quali immense riforme sono a farsi; quando si sta faccia a faccia con una rivoluzione fatta ieri, e che ancora non è finita, bisogna veramente sdegnarsi contro partiti sì mediocri, i quali tentano di trascinare l'Assemblea a prendere la responsabilità di tali vigliaccherie. Coloro che vogliono farla discendere a tal punto nella pubblica opinione, la traggono ad essere meno del *Parlamento-Croupion*, del quale Cromwell, con tanto disprezzo e con tanta ragione ponevasi le chiavi in tasca.

Noi che vogliamo la grandezza dell'Assemblea, la invitiamo al disprezzo delle preoccupazioni dei partiti, ma nello stesso tempo allo studio delle quistioni attualmente pendenti, dalle quali dipende la salvezza della Francia.

Alle riforme! Alla politica, ed all'utile discussione! Siete in piena rivoluzione, nol dimenticate.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 28 dicembre 1850.

Sembra accertato, che nessun francese abbia avuto colpa nel preparare od aiutare la fuga da Castel S. Angelo del prigioniero politico Offreduzzi. La custodia era affidata esclusivamente alle guardie pontificie: il comandante di quelle, capitano Fantoni e il suo secondo, di nome Salegi, tenente si trovano carcerati come responsabili dell'avvenuta fuga.

Tutti i prigionieri politici che erano a Castel S. Angelo, sessanta circa, sono ora provvisoriamente nelle carceri di S. Michele. Ieri rimanevano in Castello i soli prigionieri militari, ma si dice che anche quelli saranno tratti fuori di là, perchè i francesi vogliono tutto il forte per sè. Hanno già, come vi scrissi che avverrebbe, abbandonati vari posti secondari che occupavano in città, liberando così alcuni conventi e monasteri dagli incomodi della caserma. Diventa evidente ogni giorno più, che era prudente il non tenere i soldati francesi sparpagliati per la vasta città.

Le risse erano frequenti. Nella settimana decorsa ne avvennero varie fra soldati pontificii e soldati francesi principalmente nei rioni di Borgo e di Bianchi, nelle quali risse i francesi hanno sempre avuto la peggio, stante l' intervento del popolo circostante, il quale coi fischi e coi sassi prende parte sempre a favore dei soldati nostri contro i francesi.

In fatti v'è stato qualche morto, e varii sono stati feriti. Ciò che in questi casi esacerba di più le autorità militari francesi si è la difficoltà, anzi spesso l'impossibilità di scuoprire i colpevoli. Mi vien detto che a questo proposito il generale Gémeau abbia diretta una rimostranza al governo pontificio, accusando le truppe pontificie come indisciplinate ed immeritevoli di fiducia.

Il santo Padre negli scorsi giorni è escito alcune volte colla sola scorta di poche guardie nobili.

La vigilia del SS. Natale andò alle due di notte a santa Maria Maggiore con pochi de'suoi dragoni e le suddette guardie nobili: i francesi perlustrarono le strade circonvicine, ma non presero veruna parte al corteggio papale, nè alla polizia della piazza.

Non sono state pubblicate le grazie, che vi scrissi essere aspettate. Dicesi che il partito del rigore abbia prevalso, e che ogni grazia sia aggiornata.

Corre voce ancora che sieno riescite vane le trattative col re di Napoli per avere un corpo di sue truppe in servizio di sua santità.

Si crede che i padri gesuiti rimetteranno il loro gran cappello al principio d'anno. Mi viene supposto che nel sacro collegio siasi appalesato un numeroso partito contrario alle nuove leggi organiche, onde è probabile non sieno per ora attuate.

Si sono andate facendo molte perquisizioni per ricercare quella stampa clandestina, di cui vi parlai nell'ultima mia lettera. Ma finora nulla si è scoperto, sebbene siasi stabilito di dare un premio assai forte a chi denunzierà il possessore del torchio.

Torino, 2 gennaio 1851.

La vita dei governi costituzionali consiste nella lotta tra due parti, l' una delle quali tiene il potere, l'altra vuole conseguirlo. Una tale lotta, o palese od occulta, esiste in tutti gli Stati. È pregio del governo costituzionale che si faccia apertamente, senza lasciar luogo ad occulte insidie; senza che il combattimento delle due parti, od il prevalere dell'una piuttosto che dell'altra faccia pericolare la cosa pubblica. Gli Stati retti a monarchia costituzionale procedono tanto più risolutamente nella via che è loro segnata quanto più le due parti, tenendosi nei confini della costituzione, si mostrano franche ed esplicite nel propugnare il proprio sistema, e nel combattere quello degli avversarii.

Noi non crediamo che il nostro paese abbia finora soddisfatto interamente a queste condizioni. La parte che all'epoca della guerra teneva le redini dello Stato, che dopo la luttuosa catastrofe di Novara fu, prima maggioranza, poi minoranza della Camera elettiva, dopo la pace cessò di avere un programma esplicito: persuasa dell' impossibilità di far prevalere o le proprie dottrine, o gli uomini che le professano, dichiarò anzi parecchie volte che non voleva rovesciare il ministero, ma dirigerlo nelle vie della liberalità politica. Questa condizione di cose, che a primo aspetto può parere favorevole al consolidarsi delle nostre instituzioni, in sostanza non è. Il partito che sta col ministero non stimolato nella lotta riesce inerte, ed inoperoso, e perde così quella prevalenza morale che pure gli sarebbe necessaria. Il governo collocato tra nemici non dichiarati, ed amici troppo irresoluti, pare qualche volta che duri piuttosto per tolleranza dei suoi avversarii, che per appoggio dei suoi fautori. Le leggi Siccardi furono malignamente interpretate da alcuno come una concessione fatta per render meno aspri i suoi nemici: l'abrogazione del bollo sui giornali: la pubblicità delle sedute dei consigli comunali, prima negata poi conceduta: la proposta Demarchi ridotta dalla commissione a termini moderatissimi, poi allargata senza contrasto del ministero o dei suoi fautori, non poterono a meno di ricevere la stessa interpretazione. Non entriamo qui a ragionare del merito di queste deliberazioni, nè del modo in cui prevalsero.

Il governo, o stia da un lato o stia dall'altro, non debb'essere pedissequo delle parti, ma antesignano della nazione. Le ultime di queste deliberazioni furono consentite dal governo, perchè procedendo altrimenti non si teneva sicuro di essere spalleggiato abbastanza dalla sua parte, la quale dovrebbe pure ricordare come, secondo il detto di Luigi Filippo, i governi non cadano per essere aspramente combattuti, ma per essere mollemente difesi. Noi abbiamo ancora il mal abito di guardare come liberale, e popolare, ogni partito che contrasti ai reggitori: concetto naturale sotto i governi assoluti, per dovere e per necessità nemici di libertà; assurdo sotto i governi liberi, la cui autorità è necessaria a custodire le franchigie popolari.

La mancanza di un programma abbastanza esplicito delle due parti, direi quasi di un campo di battaglia ben definito in cui si combatta la lotta, fa che non si ottengano interi i beneficii politici del governo costituzionale, e che si mantengano fra le varie parti i sospetti che sono proprii del governo assoluto. Molti sospettano l'opposizione, composta quasi tutta degli uomini che applaudirono alle costituenti, e alle idee democratiche del 48, di non essere abbastanza sincera nel suo attaccamento allo Statuto ed alla monarchia di Savoia; altri accusano la parte ministeriale di non essere aliena dal favoreggiare coloro che bramano un regresso verso gli ordini assoluti.

Programma del ministero e de' suoi aderenti debb'essere il mantenere quei principii nei quali consentì quel grande partito liberale che dal 1814 al 1848 adoperò in tutta Europa a conciliare le libertà popolari coll' autorità del principato; di quel grande partito liberale a cui sono dovute le sole instituzioni veramente libere che siano state nei tempi recenti; di quel grande partito liberale che nel 1848 avrebbe probabilmente riparato gli oltraggi fatti nel 1814 ai diritti delle nazioni, se l'opera sua non fosse stata turbata da altri; di quel grande partito liberale che oggidì ancora può solo riparare i danni delle pazze esagerazioni e delle stupide riazioni che da ogni parte ci minacciano. Che dopo l'agitazione portata negli spiriti dagli avvenimenti del 48, quel programma a taluni possa parere insufficiente, lo comprendiamo: che la loro opposizione possa riuscire utile a tener desti i popoli sugli interessi della libertà, lo comprendiamo. Ma se i seguaci di quel partito liberale mostrassero di oscillare tra la loro fede e quella della democrazia del 48, i più spinti nelle idee di libertà potrebbero rallegrarsi un momento: ma a questa letizia succederebbe pur troppo, noi temiamo, la gioia crudele degli amici del dispotismo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi riprese le tornate pubbliche; e le comunicazioni del presidente della commissione del bilancio, e di altri relatori e membri di commissioni hanno dimostrato che il tempo trascorso durante l'interruzione delle sedute pubbliche non andò perduto per il paese, ma fu anzi con molta sollecitudine impiegato a spingere e condurre a complemento importanti lavori.

Oltre alla relazione sul progetto di legge per l'alienazione di beni demaniali, già stata distribuita giorni addietro, deponevansene *oggi sul* banco della presidenza due altre, l'una per la nuova imposta sulle proprietà delle mani-morte e corpi morali; l'altra sul bilancio della marina.

Riferivasi inoltre l'elezione del collegio di Costigliole, ed annunziavansi come prossime ad essere presentate altre relazioni sui bilanci.

Dopo questi preliminari la Camera passava alla discussione della legge sopra accennata per l'alienazione di beni demaniali.

Il principio economico a cui s'informa questa legge, e le considerazioni pratiche, le quali ne hanno consigliata la proposta, sono di tale evidenza e gravità che per poco fu la si votasse senza discussione, come avea già la commissione accettato nella sostanza il progetto del ministero, introdotte solo per maggior precisione di linguaggio due insignificanti variazioni di redazione, che il commissario regio, a nome del ministero, accettava.

È verità economica dimostrata dal raziocinio e comprovata dall'esperienza, che i beni posseduti dallo Stato sogliono, fra tutti, essere i meno produttivi. Le istesse ragioni per le quali si censura il concentramento delle proprietà in mani dei corpi morali, il dominio utile dello Stato sopra i latifondi è contrario ai veri canoni della pubblica utilità. Poichè, nè lo Stato prende da essi tutto quell'utile che potrebbe, nè saprebbe ricavarne un altro proprietario: nè per conseguenza deriva da essi alla società tutto quel comodo che pur sarebbe ragionevolmente a sperarsene.

Tuttavia era canone fondamentale del nostro diritto pubblico interno, prima dello Statuto, che i beni demaniali non si potessero alienare. Con esempio raro, i nostri Principi aveano voluto porre un limite legale al proprio arbitrio, col sancire quale principio inconcusso e indeclinabile la inalienabilità di questa sorta di beni. Nè forse ai tempi nei quali questa misura si decretava, era essa da biasimare.

Oggidì, rinnovato sopra altre basi tutto l'edifizio politico ed amministrativo, ragion vuole che in quanto si possa lo spirito della intera legislazione si ponga in armonia coi principii veri sì del diritto che della scienza. Quindi è che l'opinione universale plaudiva al governo, che fra gli altri mezzi di ristorare l' erario esausto avesse pure proposto di appigliarsi a questo; il quale inoltre presenta sopra gli altri il pregio non volgare per una legge di finanza, di provvedere alle strettezze del tesoro pubblico senza aggravare di nuove tasse i privati; ed anzi promovendo l'utile generale, perchè restituisce al commercio ed alla coltura dei privati, che è pur sempre la più efficace, una massa di beni che gli fu per tanto tempo sottratta.

Oltrecchè, secondo la commissione stessa ebbe ad avvertire nel suo rapporto, il governo seppe scegliere con molta avvedutezza i beni che dovessero ora alienarsi; destinando cioè alla vendita quei soli che siano di tenue rendita, o di difficile o costosa amministrazione.

Per questi motivi, che s'affacciavano a qualunque lettore del progetto di legge a ciò relativo, pareva che neppur vi potesse essere discussione; e sicuramente sarebbesi senza parole andato alle voci, se non fosse stata una singolare mozione dell'on. Siotto-Pintor, il quale mentre pur non contestava il merito o l'opportunità della legge, ad un tempo però si protestava che non le darebbe il suo voto, se non si assegnasse una destinazione speciale ai fondi che dalla vendita d'essi beni ritrarrebbonsi; ossia se non si promettesse d'applicarli alla istruzione primaria ed alla guardia nazionale: singolare mozione veramente; essendo esempio nuovo negli usi parlamentari che mentre si discute una legge di finanza, suggerita dalle strettezze dell'erario, intesa a provvedere ai bisogni generali dello Stato, possa legalmente un deputato apporre condizioni al suo voto; comandare l'impiego dei fondi pubblici; e dare o ricusare al governo i sussidii indispensabili, secondochè ottenga o non l'affidamento che si faranno di preferenza quelle spese, che a lui piaccia di trovar più urgenti o più opportune.

E giova credere che lo stesso Siotto-Pintor avvertisse la inammessibilità della sua proposta, giacchè facilmente la ritirava in seguito alle osservazioni del R. commissario Arnulfi, che cioè le maggiori spese per quei due rami le potrebbe più acconciamente proporre nella discussione dei bilanci relativi.

Ma qui non aveva fine l'incidente ch'ei sollevava. Poichè avendo esso accennato a' beni della compagnia di Gesù in Sardegna, il Michelini, che crederebbe giorno perduto quello in cui non avesse parlato alla Camera, afferrava l'occasione per interpellare il ministero sulla destinazione e sulla gestione dei beni della detta compagnia; al che rispondeva il Mameli, trattarsi ora in consiglio di Stato la questione della facoltà e del modo dell'alienazione, e che fra non molto ne sarebbe occupata la Camera.

Soddisfatto così all'interpellanza passavasi a discutere i singoli articoli, che l'un dopo l'altro erano accettati senza maggiori parole.

Dopo il voto sulla legge per alienazione dei beni demaniali, la Camera trattava la presa in considerazione delle modificazioni proposte al codice penale dall'onor. deputato di Caraglio.

L'avv. Brofferio, nessuno lo ignora, è fra i più illustri criminalisti del Piemonte; e una parte grandissima della sua riputazione egli la deve appunto al modo distinto col quale esercitò il nobile ufficio di patrocinatore degli accusati nelle cause penali. Pare quindi che in questa materia la sua opinione debba essere di molto peso, perchè le ispirazioni dell'ingegno sono in questa parte confermate e sussidiate dagli insegnamenti dell'esperienza.

È altresì una verità di fatto, che, per molti rispetti, l'attual nostra legislazione criminale è mancante e difettosa. Poco gioverebbe ora l'indagarne tutte le cause; il fatto sta; e lo ammetteva il governo stesso, quando nominava una commissione per la riforma anche di questo codice.

Ma non ostante queste premesse dubitiamo forte che alcuna delle modificazioni suggerite dall'onorevole avv. Brofferio sia, com'egli vorrebbe, immediatamente accettabile.

Anzitutto, nelle materie importanti e complessive, quale appunto si è questa della legislazione penale, siamo per massima avversi alle migliorie parziali. Dove si tratta di un sistema di cose, che è il risultamento di varie parti, le quali è d'uopo armonizzino fra di loro, e si informino ad un principio unico, se denno avere vita piena ed efficace, le riforme ad intervalli, e di ritaglio, nocciono più di quel che giovino. E sono troppo spesso di ostacolo ai progressi veri, per un po' di bene apparente che sembrano avere affrettato.

E ciò reputiamo essere vero, piucchè in qualsiasi altra materia, in questa della legislazione penale, la quale per i diritti sacrosanti, e gli interessi gravissimi che riflette, abbisogna più d'ogni altra di essere tutta coordinata a principii maturamente ponderati, ed a norme veramente giuste e razionali. Il che non si può fare se non abbracciando di un sol colpo d'occhio tutto il sistema ed impiantandolo con mano ferma sopra le sue basi.

Nelle proposte Brofferio nulla di tutto ciò: non fermezza di principii, non unità di viste, non complesso di teoria: ma tre o quattro disposizioni isolate, sconnesse, gittate quasi a caso in mezzo alla serie di tutte le altre, come se a comporre un buon codice penale bastasse lo spostare qualche articolo, e sopprimerne qualche altro, per far luogo ad una nuova redazione.

E sì che queste proposte, per quanto modesta apparenza vestano, e sebbene con calda insistenza dichiarate pure ed immuni da ogni concetto o tendenza politica, toccano pur tuttavia alle questioni le più vitali del diritto e della giurisdizione criminale.

Così per esempio la prima proposta Brofferio vorrebbe troncare colla semplice mutazione di una parola, la difficile questione del limite che si debba apporre all'azion preventiva della giustizia sulla libertà individuale, e la troncherebbe precisamente in senso contrario a quello nel quale andò sinora risolta e dalle leggi, e dalla giurisprudenza patria, non che dalle leggi e dalla giurisprudenza dei popoli che hanno istituzioni simili alle nostre.

La seconda fra le proposte Brofferio, sopprimendo gli articoli 164 e 165 del Codice penale, senza nulla sostituir loro, tenderebbe ad autorizzare implicitamente qualunque propaganda anti-cattolica, ed a rendere irresponsale qualsiasi opinione in materia religiosa, in qualunque modo venga espressa e patrocinata, purchè non per mezzo della stampa.

La terza mozione del deputato di Caraglio può dare argomento a non lievi considerazioni; poichè vorrebbe estendere la reale prerogativa della grazia anche ai casi di contumacia: ossia colui che non contento ad un primo atto illegale e riprovevole, non contento alla violazion della legge, avesse accoppiato a questa prima colpa l'altra della insubordinazione verso i suoi magistrati legittimi, ricusandone cioè l'autorità, e sottraendosi indebitamente al loro giudizio, potrebbe poi invocare la grazia sovrana; la quale, perchè non divenga un abuso, secondo alcuni non debb'essere che il premio concesso al pentimento ed alla resipiscenza.

Per ultimo, il quarto articolo del dep. Brofferio allarga a tutti indistintamente i reati di stampa la istituzione dei giurati. Su questo proposito non vogliamo per ora pronunziarci definitivamente. In astratto, i giurati sono l'ultima fra le guarentigie, ed il complemento dell'ideale di uno Stato libero. Ma nel nostro paese, avuto riguardo al presente grado di istruzione e di educazione civile e politica della generalità dei nostri cittadini, questa così ampia applicazione di un principio d'altronde esatto, è ella prudente o necessaria?

Cercheremo altra fiata di sciogliere questo dubbio, e di approfondire le altre questioni che suscitano le proposte dell'onorevole avv. Brofferio: per ora ci basta l'averle accennate di volo; ed a compiere il nostro uffizio di storici, aggiungeremo che la prima fra queste veniva oggi dopo lunga discussione presa in considerazione, a debole maggioranza però.

Qualunque sia la nostra opinione sul merito della proposta, non biasimeremo perciò il voto della Camera. *Prendere in considerazione*, nel linguaggio parlamentare, non significa punto accettare, approvare una proposta, ma solo reputarla abbastanza grave da meritarsi gli onori di più matura disamina. E certo la questione che quell'art. solleva è abbastanza importante perchè sia utile discuterla. Ma ad un tempo crediamo che quando si debba deliberare sulla proposta innovazione, la Camera non vorrà compromettere il riordinamento della legislazione penale, a cui si sta indefessamente lavorando, per accettare una riforma parziale, che sarebbe, se non altro, inopportuna e prematura.

Il ministro di grazia e giustizia presentò oggi alla Camera dei deputati i due progetti di legge votati già dal Senato, l'uno per l'abolizione delle bannalità, l'altro per lo svincolamento dei beni soggetti a fedecommesso, primogenitura o simile.

Secondo le comunicazioni fatte oggi dagli onorevoli conte di Revel e cavaliere Boncompagni, la commissione del bilancio si è divisa in quattro *sotto-commissioni*, ed oltre al bilancio della marina già presentato, è prossima a portare alla Camera le relazioni sui bilanci delle *spese generali*, *delle gabelle*, *dell'artiglieria*, *delle strade ferrate*, *dell'agricoltura e commercio e di grazia e giustizia*.

Inoltre sono pure in discussione i bilanci *dei lavori pubblici* e *dell'istruzione*; il solo che soffrirà qualche ritardo, cagionato dalle gravi modificazioni recentemente introdottevi, sarà quello della guerra, che non si potrà forse presentare se non entro un mese.

Se le notizie che a noi giungono son vere, Antonio Rosmini, splendidissimo lume di sapienza e di virtù cristiana, che a Stresa vive tutto agli studi ed alla carità, sarebbe non di rado amareggiato dagli scritti e dalle pratiche di oscura ed anonima gente. Noi non vogliamo offendere la singolare modestia del Rosmini, celebrandone la dottrina, la virtù ed i beneficii, nè vogliamo turbare per indiretto la serenità del mansueto animo suo, rivolgendo parole severe a coloro che, amareggiandolo, ingiuriano ogni Italiano per cui sieno sacre la religione, la sapienza, la patria. In questo onorato paese basta accennare una viltà, perchè la coscienza pubblica se ne commuova, e perchè la civile stampa si rechi a dovere ed onore di condannarla.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto firmato in udienza del 17 dicembre 1850, ha nominato:

Castellani avvocato Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, a sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale.

Con decreti del 27 ha nominato:

Pavarino avvocato Carlo, a sotto-segretario del magistrato di cassazione;

Corradi avvocato Antonio, giudice di 3.a classe nel tribunale di 1.a cognizione di Bobbio, a segretario criminale e reggente la segreteria civile del magistrato d'appello di Genova;

Debarbieri avvocato Carlo, giudice del mandamento di S. Stefano d'Aveto, a giudice di quello di Toriglia;

Ricci avvocato Gio. Battista, vice-giudice del mandamento di Novi, a giudice di quello di S. Stefano d'Aveto.

S. M. nell'ultimo giorno dell'ora scorso anno si è degnata di fregiare di suo proprio moto della croce di commendatore dei santi Maurizio e Lazzaro i signori:

Conte Giuseppe Siccardi, guardasigilli;

Cav. Pietro Paleocapa, ministro dei lavori pubblici;

Cavaliere Alfonso Lamarmora, ministro della guerra;

Conte Gustavo Ponza di S. Martino, primo uffiziale del ministero dell'interno.

S. M. decorò inoltre della croce dei santi Maurizio e Lazzaro il signor Carlo Balbino, consigliere municipale e prefetto delle carceri della compagnia della misericordia.

Ciamberì, 1 *gennaio*. — I lettori si ricorderanno, che nella sua sollecitudine per gli interessi della Savoia, il governo del Re ha proposto al bilancio dello Stato un fondo annuario per stabilire e mantenere a Ciamberì dei corsi di chimica e di meccanica applicate alle arti. Questa misura ha ricevuto la sanzione delle Camere, ed il governo ha nominato il canonico Chamousset professore della cattedra di meccanica, ed il signor P. A. Bebert professore di quella di chimica. Miglior scelta non si poteva fare, poichè sì l'uno che l'altro han fatto le loro prove nell'insegnamento.

Noi abbiamo la soddisfazione di annunziare, che grazie allo zelo dell'amministrazione municipale che si adoperò con ogni cura per soddisfare alle condizioni materiali preliminarie per l'esecuzione dell'idea del governo, l'apertura solenne di questi corsi avrà luogo venerdì prossimo 3 gennaio nel locale a ciò destinato.

La seduta d'apertura sarà presieduta dall'intendente generale, ed onorata dalla presenza del sindaco della città. Oltre ai posti destinati agli allievi che si son fatti scrivere, e che si dispongono a seguitare i corsi, vi saranno ancora dei posti per le persone cui piacerà assistere all'inauguramento di quest'utile istitituzione.

(*Courrier des Alpes*).

— Togliamo dal giornale la *Stura* di Cuneo la seguente statistica.

Ci consta per fermo che tra i 61 comuni della provincia cuneese vi sono 138 scuole maschili e 29 femminili con 6800 scuolari e 2800 scuolare che le frequentano.

A Mondovì nelle sue 71 comunità pur si contano 97 scuole maschili e 17 femminili con 7200 scuolari e 2300 scuolare.

Nella provincia saluzzese, avente 52 comuni, si numerano a sua volta 89 scuole maschili, 16 femminili con 4800 scuolari e 1900 scuolare.

Infine nella provincia d'Alba, dove hanvi 77 comuni, stanno aperte 95 scuole di maschi e 30 di femmine, con circa 4900 giovani e 1600 zitelle.

— Il signor teologo ed avvocato Cavalleri, canonico arcidiacono d'Acqui, recatosi a predicare la novena di Natale nella collegiata di San Secondo d'Asti, lasciò a benefizio degli asili infantili di detta città l'assegnatogli emolumento.

Conchiudea l'evangelica sua predicazione con ricordi degni del vero ministro di una religione d'amore e di pace: — rispettate ed ubbidite il leale monarca difensore delle nostre libertà; prestate ossequio a tutti i poteri dello Stato; osservate con animo pronto e volenteroso le leggi divine e le leggi civili.

Onore e lode al verace interprete del Vangelo!

Milano, 30 *dicembre*. — In seguito ai concerti presi fra l'I. R. governo austriaco e gli altri governi esteri che fin qui mantenevano degli appositi consolati in Milano, questi cesseranno di sussistere col 31 dicembre 1850.

Cesserà perciò col 1 gennaio 1851 l'obbligo nei sudditi austriaci di riportare sopra qualsiasi atto o documento pubblico o privato, sui passaporti, ecc., l'autenticazione o la vidimazione finora in uso per parte degli esteri consolati.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 30 dicembre pubblica il seguente decreto del granduca:

Visto l'art. 116 del regolamento del 16 aprile 1816, che accorda a tutti i sotto-uffiziali e soldati delle nostre truppe, dopo 25 anni di non interrotto servizio, un distintivo di pubblica benemeranza consistente in una medaglia di bronzo:

Visto il nostro decreto del 19 maggio 1841, che instituisce per i sott' uffiziali e soldati altro distintivo, consistente in una medaglia d' argento per servire di ricompensa di speciali e segnalati servigi militari;

Considerando esser di giustizia, che di corrispondenti distintivi vengano decorati anche gli uffiziali i quali abbiano prestato un lungo servigio allo Stato, o che dello Stato per qualche segnalata azione siansi resi benemeriti, e ciò indipendentemente da altre decorazioni che a noi piacesse accordar loro in casi speciali;

Visto il rapporto del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra;

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Agli uffiziali di qualunque grado che abbiano compito nella milizia trenta anni di servizio non interrotto, verrà accordata una decorazione da portarsi sul petto dal lato sinistro, della forma e col nastro che appresso: Croce a quattro spicchi di rame dorato, e collegati in mezzo da uno scudo d'argento, che avrà sopra una parte la nostra effigie, e sull' altra la leggenda *Anzianità*. Nastro di color celeste con piccole liste laterali rosse, da non portarsi se non congiunto alla decorazione.

Art. 2. Una decorazione potrà pure essere conferita, senz'alcun riflesso all'anzianità, a tutti quegli uffiziali che per qualche speciale e segnalata azione siansi resi benemeriti dello Stato.

Questa decorazione, sia per la materia come per la forma, sarà simile all' altra stabilita per l'anzianità. La sua leggenda per altro sarà «*Fedeltà e Valore*» ed il nastro, al quale dovrà esser appesa, di color rosso esso pure, lateralmente listato di celeste.

Art. 3. I sott'uffiziali promossi al grado d'uffiziali, dopo aver già ottenuta la medaglia d'anzianità, avranno dritto, appena compiuti i 30 anni di servizio, a cambiar la medesima colla decorazione di che in detto articolo primo.

Art. 4. Le medaglie sì d'anzianità che di merito destinate pei sott' uffiziali e pei soldati dal regolamento del 16 aprile 1816, e dal decreto del 19 maggio 1841, dovranno d' ora innanzi portarsi appese a nastri eguali a quelli come sopra prescritti rispettivamente per le decorazioni d'anzianità, e per quelle di merito destinate agli uffiziali. Questa disposizione s' applica anche alle medaglie già conferite ed attualmente godute dai sott'uffiziali e soldati.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra, è incaricato, per quello che lo concerne, dell' esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li diciannove dicembre mille ottocento cinquanta. (*Seguono le firme*).

— Con altro decreto granducale del 28 dicembre:

È creata una commissione incaricata di preparare e proporre all'approvazione sovrana, per l'organo del ministero delle finanze, un progetto di riforma della contabilità dello Stato, e del servizio delle casse delle regie amministrazioni.

Compongono la commissione: il senator cav. Ferdinando Tartini, consigliere di Stato in servizio straordinario, e regio procuratore alla corte dei conti; il cav. Vincenzo Martini, amministratore generale delle regie dogane ed aziende riunite; il cav. Giovanni Bellini, direttore dei conti della imperiale e regia depositeria generale.

La commissione dovrà presentare il suo lavoro dentro il mese di marzo 1851.

Livorno, 28 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Un ordine dell'autorità militare proibisce le maschere al teatro e al pubblico in tutto il territorio compreso nello Stato d'assedio.

Ieri giunse da Pisa il generale austriaco Antonio De Nobili comandante l'ottavo corpo d'armata, e ispezionò le truppe imperiali di guarnigione in questa città che erano schierate nella piazza d'arme.

Ancona, 24 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — La sede del nostro legato è ancora incerta: dicesi a Pesaro: tanto meglio! Si dice pure che venga il cardinale Bofondi della qual cosa ci potremmo rallegrare davvero, perchè è uomo onesto e di mite carattere. La nuova legge municipale non andrà in attività che in marzo od aprile. La censura viene dando segni di vita. Un cancelliere del tribunale è stato destituito: fra i molti *acriter* ammoniti v'ha il nostro fiscale, uomo che non s'è mai distinto altro che per non avere opinioni politiche, ed un giudice promosso di recente.

Napoli. — (Cart. dello *Statuto*). — Il cavaliere Armando Bayard de la Vingtrie, ingegnere francese, che ha diretto e compiuto con sommo onore e felice successo l'opera della strada ferrata da Napoli a Nocera e Castellammare, nella quale sono stati eseguiti lavori di grande importanza nella scienza e nell'arte dell'ingegnere, è stato nominato commendatore delll'ordine di Francesco primo. Egli ha ottenuto la concessione della linea di strada ferrata da Capua al confine romano.

ESTERO.

TURCHIA. — Nel *Journ. de Costantinople* del 19 si legge una corrispondenza d'Aleppo in data del 7, la quale annunzia che il primo dicembre arrivò in quella città il nuovo governatore Mehemet pascià, accompagnato da 4000 soldati di fanteria con 4 cannoni, per rinforzarne il presidio, e impedire nuove turbolenze. La guarnigione di Aleppo ascende ora a 8000 uomini di truppe regolari d'ogni arma, più qualche centinaio di *basci-buzuk*. Mehemet pascià si mostrò sensibilissimo alle sciagure di quella città, e promise ampia riparazione in nome del sultano.

I vescovi presentarono già per ordine del pascià, le specifiche delle perdite toccate dai cristiani il 16 e 17 ottobre. Egli espresse ai membri del consiglio, in piena adunanza, la sua maraviglia perchè invece di far valere la propria influenza a reprimere l' insurrezione, si chiusero nelle caserme, lasciando la città tutta esposta al saccheggio. Uno dei membri del consiglio, riconosciuto colpevole, venne arrestato all' istante in pien consiglio e partì per Alessandretta con gli altri colpevoli Abdulla bey, Mohammed agà Babulsi, Ramadan agà, Kascim agà e Omar figlio di Aaissa, i quali tutti verranno imbarcati alla volta della capitale.

— La *Gazette d'Etat* riferisce essere stato eseguito un progetto per l' attivazione d'una linea regolare di piroscafi destinati a fare il viaggio del Bosforo, allo scopo di tutelare da' pericoli del mare quegli abitanti di Costantinopoli che frequentano i vari villaggi del Bosforo, e per promuovere il prosperamento di una parte sì favorita del paese com' è quella. Il sultano ordinò che vengano eseguite le disposizioni contenute nel progetto, e partecipò con 100 azioni alla società formata a tal uopo; la sultana Validè ne prese altre 50, il gran visir e i ministri 281. Gli altri impiegati, dignitari ecc. del governo ottomano soscrissero per 446 azioni, e vari distinti banchieri e negozianti turchi ne presero 207. Il numero delle azioni collocate ascende in tutto a 1084, oltre a quelle che si raccolgono quotidianamente, e sulle quali mancano ancora precisi particolari.

— *L'Impartial* di Smirne del 20 narra che Mehemet pascià, ministro di polizia, perseguita da qualche tempo alacremente le case da giuoco, indotto a ciò per aver saputo che molti padri di famiglia, adescati dal cattivo esempio, vi perdettero somme ingenti.

In ricambio delle onorificenze accordate dalla corte di Torino ad alcuni ministri e funzionari ottomani, il sultano conferì l' ordine del Niscian Ifthiar ad alcuni ministri e funzionari del governo Sardo; le quali decorazioni non tarderanno ad essere inviate alla loro destinazione.

GRECIA. — Atene, 18 *dicembre*. La Camera dei deputati di Atene procedette nella seduta del 17 alla nomina del suo ufficio, che ora si compone così: presidente, N. Giurdis, deputato d'Idra, all'unanimità; vice-presidenti, A. Danopulos, deputato d'Argo, e S. Logothetos deputato di Amfissa: segretari Phylaretos deputato di Megara e A. Chadgi Anargyra, deputato di Spezia, A. Pepas, deputato d'Ermionide; tesoriere, S. Pratsikas. Nelle tornate antecedenti essa erasi occupata della verifica delle elezioni.

La Camera annullò la elezione del sig. Paikos, ministro della giustizia, come non domiciliato stabilmente nella provincia in cui venne eletto e non possedente un fondo del valore di almeno dieci mila dramme. Ma il *Courrier d'Athènes*, ben lunge dallo scorgere in ciò un atto di indipendenza della legislatura, vuole ascrivere l'annullamento della nomina di Paikos allo zelo soverchio ch'ei manifestava nel suo ufficio.

SPAGNA. — Dicesi siasi formata a Madrid una società, allo scopo di trasportare viaggiatori da Madrid, per Parigi, a Londra, durante l'esposizione universale dell'industria in quella capitale. La società stessa si incaricherebbe di riportare poi i viaggiatori a Madrid.

(*Clamor publico del* 24).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Continuazione e fine della seduta del 28 dicembre.*

L'Assemblea, udita la discussione sorta a proposito delle cere gialle e semi oleosi sul progetto del sistema commerciale coll'Algeria, ha infine respinti gli emendamenti proposti dai signori Levavasseur, Raudot e d'Havrincourt, contro i quali parlarono Dufaure, Lamoricière e Napoleone Daru, come al reso-conto dato nel nostro num. 930, ed ha consacrato così il principio del libero scambio fra la colonia e la metropoli.

In appresso una quistione d'inviolabilità parlamentare è d' improvviso venuta a ravvivare la attenzione stanca dei rappresentanti.

Il sig. Larochejaquelein si è doluto che il sig. Mauguin sia stato ieri sera arrestato e condotto a Clichy. — È questa, ha detto, una violazione manifesta della costituzione, è un grave attentato alla sovranità dell'Assemblea che ha il diritto di annullare tutto ciò che ha potuto esser deciso contro di lei. — Egli conclude chiedendo che per decreto dell'Assemblea il sig. Mauguin sia immediatamente posto in libertà.

Rouher risponde, che la giustizia ha pronunciato che debbano rispettarsi le sue decisioni. Vi è un principio sopra tutti i principii, e questo è la separazione del potere legislativo e del potere giudiziario. Tra un creditore che persegue, e un debitore che resiste, qual potere deve pronunciare? È senza dubbio il potere giudiziario. — Tutti gli argomenti del signor Larochejaquelein cadono a fronte di questo solo riflesso.

Vatismenil ammette il principio della separazione dei poteri. Ma che risulta da ciò? Ne risulta che il potere giudiziario ha avuto il torto d'invadere i diritti del potere legislativo, e che l'Assemblea non deve tollerare affatto quest'abuso. Si pretenderebbe invano, che la costituzione non garentisse l' inviolabilità dei rappresentanti che in materia criminale, perchè in materia criminale potrebbe accadere che una Camera d'accusa lanciasse un decreto *de mise en accusation* in una falsa interpretazione di flagrante delitto. L'Assemblea dovrebbe in questo caso lasciar fare? No, evidentemente no. — Termina con appoggiare la proposta Larochejaquelein.

Laboulie parla nel medesimo senso.

Chégaray domanda che la proposta sia rinviata ai *bureaux* per essere maturamente esaminata. Qualche rappresentante domanda anche il rinvio a lunedì; ma l'Assemblea, consultata, si pronuncia contro il rinvio e adotta la proposta Larochejaquelein ad una grande maggioranza.

— *Seduta del* 30 *dicembre*. — Il presidente annuncia che in seguito della decisione presa dall'Assemblea nel sabbato 28 corrente, venne immediatamente e a diligenza dei questori posto in libertà il sig. Mauguin.

Bussière esibisce il rapporto della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulle servitù militari.

Il presidente avverte che è all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sul trattato commerciale colla Sardegna, progetto sul quale fu chiesta l'urgenza. — La parola è al signor Maissian.

In questo punto i rappresentanti entrano in folla con segni di una vivissima agitazione. — La seduta è interrotta per un quarto d'ora.

Maissian domanda l'aggiornamento della proposta al 3 gennaio. Dice che ciò è necessario, perchè non conviene discutere con precipitazione le quistioni che interessano al più alto grado il commercio francese.

Il gen. La Hitte, ministro degli affari esteri, fa osservare, che le ratifiche debbono essere scambiate il 5 gennaio, e combatte perciò l'aggiornamento proposto.

La quistione d'urgenza è posta ai voti, e l'urgenza è dichiarata.

Levavasseur ha la parola contro il progetto. Egli dice, che per principio in luogo di vincolarsi con trattati di commercio, sarebbe preferibile di conservare rispetto agli Stati esteri tutta la libertà d'azione; egli sviluppa questo pensiero in mezzo alla generale disattenzione.

J. Bouvet approva il progetto di legge di come un nuovo bene che avvicina e lega due nazioni con rapporti pacifici.

Il presidente quindi dà lettura del progetto di legge, di cui ecco i termini:

Art. 1. Il presidente della repubblica è autorizzato a ratificare, e se occorre a far eseguire il trattato di navigazione e di commercio concluso fra la Francia e la Sardegna il 5 novembre 1850, e di cui una copia autentica è annessa al presente progetto di legge.

Questo articolo è posto ai voti ed adottato.

Il sig. Gullier du Fongeront insieme a molti suoi colleghi propone diverse modificazioni all'art. 12 del trattato annesso al progetto (1).

Il generale La Hitte ministro degli affari esteri. Io non comprendo che possano farsi emendamenti a un trattato concluso con un governo straniero, perchè gli emendamenti non potrebbero vincolare quest'ultimo: bisogna o approvarlo o rigettarlo.

Il sig. Combarel de Leivel sostiene che una Assemblea può sempre dire a qual condizione essa autorizza la ratifica di un trattato.

Il sig. Casimiro Périer relatore sostiene all'incontro, che il trattato è un insieme che non può essere modificato ne'suoi dettagli.

Il signor Lestibondoir cita diversi esempi nei quali sono stati adottati emendamenti sopra trattati. Cita specialmente il trattato di commercio col Belgio all'epoca in cui fu sottoposto alla Camera dei deputati.

Il sig. Cavaignac. Quando i nostri colleghi propongono emendamenti ad un trattato, essi non hanno certo pretesa di imporre questi alla potenza straniera, che è parte in questo trattato; ma hanno il diritto di indicare in quali termini desiderano che vengano spinte le nuove negoziazioni.

Io domando dunque che si voti sulla presa in considerazione dell'emendamento onde in caso affermativo, la commissione cui sarà rinviato possa formulare la propria opinione.

Il presidente. L'articolo primo del progetto stabilisce che il presidente della repubblica è autorizzato a ratificare il trattato: quando è aperta la discussione generale ciascuno è in diritto di esporre il suo parere, e di impegnare il governo a trattare su nuove basi alle sue viste conformi. Ma voi, o signori, che avete adottato l'articolo primo che autorizza la ratifica del trattato, non potrete più ora modificarne gli articoli.

(*La seduta continua*).

---

(1) Questo trattato fu pubblicato dal *Risorgimento* nel suo numero.

— L'ufficio dell'Assemblea, come già abbiamo annunziato, si radunò quest'oggi nel gabinetto del presidente sig. Dupin, per deliberare sulla lettera del ministro dell'interno, colla quale domanda la revoca del sig. Yon, commissario di polizia speciale dell'Assemblea.

La seduta fu lunga; durò dall'un'ora alle cinque. Un grande numero di rappresentanti di tutte le opinioni attendeva nella sala delle conferenze ed in quella della *Paix* il risultamento della deliberazione.

Tutti i membri dell'uffizio si diedero parola di custodire il segreto sulle discussioni avvenute tra loro, quindi ci limiteremo a darne soltanto il risultamento comunicato ai rappresentanti dai loro colleghi dell'ufficio.

L'uffizio si dichiarò a maggioranza di 8 voti contra 6 per la conservazione del sig. Yon come commissario di polizia dell'Assemblea, e stese in questo senso la risposta al ministro dell'interno.

Ecco come furono ripartiti i voti:

Per la conservazione: i signori Dupin presidente, Chapot e Anaud (de l'Ariège) segretarii; Le Flô, Baze e de Panat, questori.

Per la revoca: i signori: Leon Foucher e Paul Daru, vice-presidenti; Lacaze, Berard, Peupin e Heeckeren segretarii. (*Débats*)

— Ieri al terminare della pubblica seduta il sig. Dupin presidente dell'Assemblea, incaricò uno dei questori, il sig. Baze, ch'era di servizio, di recarsi alla prigione pei debiti, onde far porre immediatamente in libertà il sig. Mauguin, rappresentante del popolo.

Il sig. Baze, accompagnato da un usciere, si presentò ieri sera alle sette e mezzo alla prigione di Clichy, ed in virtù dell'ordine dell'Assemblea intimò al direttore della prigione di lasciare uscire il sig. Mauguin.

Il sig. Baze non incontrò alcuna resistenza; il direttore della prigione si affrettò d'ottemperare l'ordine che gli fu trasmesso, ed il sig. Mauguin era libero alle otto meno un quarto.

(*Débats del* 30).

— La voce della dimissione del ministro della giustizia, ch'erasi sparsa sul finire della seduta, confermasi questa sera. (*Presse*).

— Parlasi molto della presentazione del progetto di legge concernente la dotazione del Presidente della Repubblica, nei primi di gennaio; ma d'altra parte assicurasi che il ministro dell'interno, temendo uno scacco si ricusa di correrne la sorte. (*Corsaire*).

— Si conferma la notizia che noi abbiamo data della malattia del sig. d'Hautpoul governatore dell'Algeria. Si temeva, dice questo giornale, che fosse attaccato dal colera. (*Mon. du soir*).

— Un gran banchetto fu dato ieri dal prefetto della Senna. Fra i personaggi che assistevano a questo pranzo vi si rimarcava lord Normamby, il signor Ducos, e il ministro degli affari esteri. (*Idem*).

— Per onorare l'uniforme francese è stata presa una misura, che non potrebbe molto lodarsi. D'or innanzi in tutti i luoghi pubblici, in tutti i musei, i soldati, e tutti i militari in uniforme saranno ammessi a ore riservate, come i provinciali, e gli stranieri con passaporto.

(*Corresp. Lejolivet*).

— Il sig. Poitevin, il celebre aereonauta non s'abbandona già alle delizie di Capua: egli matura in questo punto dei progetti giganteschi, inuditi, maravigliosi, e prepara al tempo stesso i mezzi per compierli.

Noi sappiamo, che il sig. Poitevin col mese di maggio andrà ad aprire una nuova campagna, nella quale egli vuol fare avanzar molto la scienza aereostatica. Ecclettico quant'altri mai, il sig. Poitevin vuole sperimentare tutti i sistemi coi suoi. Egli è con ragione persuaso, che non v'è che lo sperimento che possa sciogliere la grande quistione aereostatica, sì ardentemente attesa in tutta l'Europa, e nell'America civilizzata.

(*Vote Universelle*).

— Si vedrà all'esposizione universale di Londra un enorme pezzo di carbone di terra, estratto dalla miniera detta Hange Colbery. Si ebbe gran pena a portare a fior di terra questo enorme masso. Il suo peso è di cinque tonnellate. Il suo volume è di sei piedi inglesi di altezza, e di 18 di circonferenza. La sua forma è circolare. Non si era mai estratto da una miniera di carbone di terra un masso così enorme. È un buonissimo carbone, molto lucido e molto puro.

(*Corresp. Lejolivet*).

— Si assicura, che a proposito di certe operazioni recenti di grande ardire tentate sui malati degli ospedali, l'autorità competente abbia consultato il Consiglio di Stato sul delicato ramo di medicina legale che consiste a sapere fin dove gli alunni di pratica possono spingere le operazioni di sperimento. (*Idem*).

— Si parla molto della partenza di M.lle Rachel per gli Stati-Uniti di America. Sembrava, che il signor Mithell antico direttore del teatro francese di Londra, ripigliasse il teatro S. James nel mese di maggio, al momento della grande esposizione, d'onde andrebbe in America con M.lle Rachel, a portarvi la tragedia, ed il dramma. Resta a vedere se gli Americani fanatici pel canto, e la danza, apprezzeranno convenevolmente Corneille e Racine. Tre quarti della popolazione nulla intenderanno. Si dice, che il contratto della gran tragica col sig. Mithel sta per concludersi mediante un annuo appunto di [illegible]00,000 franchi. (*Revue des theâtres*).

ALEMAGNA. — Cassel, 24 *dicembre*. — Ieri sera i cacciatori austriaci sono venuti alle mani coi prussiani. I primi cantavano: « *Lasst die Ballen, dass die Preussen fallen* » (Fate fuoco, uccidete i prussiani). Questi canti naturalmente inasprirono i prussiani, i quali finora ebbero sempre il sopravvento in tutti i parapiglia.

(*Idem*).

— Leggesi nella *Riforma tedesca* del 27: In Alemagna si pubblicano oggidì 746 giornali, di cui 646 in lingua tedesca, 5 in lingua francese, uno in inglese, 3 in lingua wenda e 78 in lingua lituanica. Questa rassegna non comprende l'impero d'Austria.

— Il *Corrispondente austriaco* del 25 dicembre contiene quanto segue: Il governo austriaco neppur pensa di prender in considerazione alle conferenze di Dresda l'autorità suprema dell'Alemagna. Esso sottomise le convenzioni di Olmutz all'approvazione della Dieta germanica, e gli inviti spediti ai governi onde mandassero dei plenipotenziarii a Dresda, non lo furono se non in seguito alla preliminare approvazione della Dieta. La Dieta rimarrà in piedi finchè sia suonata la sua ultima ora.

AUSTRIA. — *Ordinanza*. — Onde rimuovere le difficoltà che, secondo la fatta esperienza, nascono dalla disposizione contenuta nella patente 4 marzo 1849 che tutti i comuni debbano provvedersi del bullettino generale delle leggi dell'impero, e onde far sì che i comuni di ogni singolo Stato della corona da un solo bullettino possano procacciarsi la cognizione di tutte le leggi e ordinanze per i medesimi immediatamente valide, io dispongo, dietro proposta del mio ministro della giustizia e dietro parere del mio consiglio dei ministri, quanto segue:

§ 1. Dal primo di gennaio 1851 in poi cesserà in tutto l'impero l'obbligo imposto nel § 9 della patente 4 marzo 1849 e tutti i comuni di provvedersi del bullettino generale delle leggi dell'impero, ed i medesimi non saranno per l'avvenire obbligati che a provvedersi soltanto del bullettino provinciale delle leggi e degli atti del governo di quello Stato della corona a cui appartengono, nelle lingue del paese parlate nel comune.

§ 2. A datare da quella stessa epoca si ommetteranno dal bullettino provinciale delle leggi e degli atti del governo dei singoli Stati della corona quelle citazioni o sunti ordinati nel § 5, lettera *a*, della menzionata patente.

§ 3. All'incontro ogni bullettino provinciale delle leggi assumerà tutte le sue edizioni nel loro testo integrale dal bullettino generale delle leggi dell'impero e degli atti del governo, indicando il numero della puntata e dei singoli numeri, come pure il giorno in cui comparvero le rispettive puntate del bullettino generale delle leggi e degli atti del governo, tanto nella sola edizione tedesca, quanto nella corrispondente doppia, quelle leggi ed ordinanze le quali hanno vigore in quegli Stati della corona, nei quali viene pubblicato il bullettino provinciale.

§ 4. La forza obbligatoria delle leggi e prescrizioni contenute nel bullettino delle leggi dell'impero dee bensì venir di regola calcolata pur sempre dal giorno in cui verrà dato fuori il bullettino delle leggi dell'impero, ed indipendentemente dalla sua assunzione nei varii bullettini provinciali; però il punto in cui debbono quelle leggi entrare in vigore, che dal § 3 della più volte mentovata patente è stabilito pel 30.mo giorno, dalla data in cui si emette e spedisce il relativo bullettino delle leggi dell'impero, verrà prolungato al 45.mo giorno, quandochè in singoli casi non venga ordinata una particolare determinazione intorno al punto in cui debba cominciare ad entrare in vigore quella data legge.

§ 5. Tutte le altre disposizioni della menzionata patente 4 marzo 1849 e della mia ordinanza 7 dicembre 1849 (N. 31 del bullettino delle leggi dell'impero), sopra l'organizzazione del bullettino delle leggi dell'impero e sui bullettini provinciali delle leggi degli Stati della corona non cessano dal loro vigore.

Vienna, 20 dicembre 1850.

Francesco Giuseppe *m. p.* Schwarzemberg *m. p.*

SVEZIA. — Stoccolma, 20 *dicembre*. — Ciò he si poteva prevedere è accaduto. L'ordine equestre respinse con una maggioranza di 316 voti contro 29 il progetto del governo concernente la rappresentanza del popolo, e l'ordine dei contadini la respinse con 87 voti contro 18. Le discussioni degli avversari e dei propugnatori del progetto, segnatamente nell'ordine equestre, furono vivissime e riboccanti di amarezza. Il partito Hartmansdorff sosteneva che questo progetto scalzerebbe la monarchia costituzionale, e dichiarò formalmente che non ammetterebbe giammai il principio di elezioni generali, benchè, riconoscendo le difettosità dell'attuale sistema, e promettendo di presentarne fra breve un altro più soddisfacente. L'ordine dei contadini, aderendo all'opinione del clero e dell'ordine equestre, si separò affatto dall'antico suo alleato l'ordine dei borghesi, e sembra voglia render più profonda questa scissura, proponendo di rivedere i privilegi delle città. (*Gazz. di Colonia*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Formazione degli uffizi. Presentazione del bilancio della marina e della relazione sull'imposta dei beni morali e mani-morte. Approvazione dell'elezione del collegio di Costigliole d'Asti. Approvazione del progetto di legge sull'alienazione dei beni demaniali. Presa in considerazione di un progetto di legge del deputato Brofferio. Lettura di due progetti del deputato Pescatore.*

La tornata è aperta alle ore 1. 1|2.

Il segretario Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Si procede al sorteggio degli uffizi pel mese di gennaio.

Si approva il processo verbale.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

I deputati Buffa, Asproni, Sappa, Botta, Mongellaz chiedono l'urgenza sopra alcune di esse.

Siotto-Pintor annunzia delle interpellanze al ministro degli interni sulla divisione amministrativa di Nuoro.

Il presidente partecipa alla Camera che la commissione incaricata di complire S. M. in occasione delle feste natalizie fu con gran bontà accolta dal Re, il quale aveva esternato il desiderio che non si facesse discorso scritto, e si trattenne con cordialità e franchezza coi membri della deputazione, esponendo la fiducia che si rafforzerebbero sempre più le nostre istituzioni.

Il deputato Spano G. B. scrive, che per la sua promozione al grado di maggiore di artiglieria non può più far parte della Camera dei deputati.

Il presidente legge una lettera di Nicola Poggi, in cui lagnasi che non siasi presa in considerazione una sua invenzione.

Cavour. Il sig. Poggi pretende aver scoperto un modo di purificar l'acqua dei porti. Uno dei precedenti ministri, il signor Tecchio nominò una commissione per esaminarla. La commissione esternò un voto negativo. Non conosco persone più competenti del signor Sauli colonnello e del signor Paleocapa che facevano parte della commissione. Non si potrebbe far altro che nominare una nuova commissione.

Destefanis chiede il congedo di un mese dalla Camera, il quale gli viene accordato.

Revel dà un sunto dei lavori della commissione del bilancio cui presiede, da cui risulta esser già pronta la relazione sul bilancio della marina, e le altre saranno fra breve: non potere precisare il giorno in cui verrà posto in discussione ciascuno dei bilanci, ma poter accertare che la discussione non verrà interrotta per causa di ritardi.

Boncompagni aggiunge che pel bilancio della giustizia non si aspettano più che alcuni schiarimenti. Su quello dell'istruzione pubblica caddero tutti i membri d'accordo, onde non potrà tardare la discussione.

Martini relatore della commissione sul bilancio della marina depone il suo rapporto.

Si aggiorna a sabato la discussione di questo bilancio.

Bronzini fa la relazione sopra l'elezione del collegio di Costigliole d'Asti.

Si approva, secondo le conclusioni della commissione, l'elezione del prof. Lione a deputato del collegio di Costigliole.

Miglietti depone la relazione della commissione sopra l'imposta dei corpi morali e mani-morte.

Si procede alla discussione sopra il progetto di legge di alienazione di beni demaniali.

Siotto-Pintor. Se si vende per 4 o 6 milioni, si abbia almeno una destinazione fissa. Si decida che una parte venga destinata all'armamento della guardia nazionale, un'altra all'istruzione pubblica, argomento sì importante. La condizione degli studi in Sardegna è molto trascurata. Noi non abbiamo collegi nazionali, asili infantili, stabilimenti di educazione femminile. Non so che giudizio farà delle mie parole un giornaletto di Torino (*rumori crescenti*).

Arnulfi. Il deputato Siotto-Pintor non acconsente all'alienazione che a condizione che si vincoli l'impiego di essi. Il governo volle procedere a quest'alienazione, perchè mancano i mezzi di sopperir alle spese. In occasione del bilancio si vedrà quali spese si debbano fare per la guardia nazionale e l'istruzione pubblica, allora egli potrà suggerire le spese che crederà necessarie.

Ma non è adesso il caso. Se la somma che si ricaverà riuscirà superflua per le spese ordinarie, tornerà giovevole per le straordinarie. I beni di cui chiedesi la alienazione producono un interesse notabilmente minore del 5 0|0, ed è perciò utile l'alienarli più che non le rendite del debito pubblico. Le questioni cui tocca l'onorevole Siotto-Pintor sono estranee alla presente discussione. E non avendo egli fatta una proposta specifica, credo bastino queste spiegazioni.

Mameli. Il ministro delle finanze s'era occupato dell'alienazione dei beni gesuitici; ma nacquero dei dubbii se ci volesse una legge, o bastasse un decreto. Fu mandato il caso al consiglio di Stato che farà la sua risposta.

Michelini. La legge dice che i beni gesuitici si devono erogare nell'istruzione e che il governo ne ha la amministrazione.

Siotto-Pintor. Il mio scopo è solo di richiamare la attenzione sopra questa quistione.

Arnulfi. Questi beni sono amministrati come tutti i beni demaniali: solo se ne tiene un conto separato per la sua destinazione.

Michelini. Credo che molti dei beni già appartenenti ai gesuiti si venderebbero molto utilmente.

Si decide di passare alla discussione degli articoli.

Arnulfi, commissario regio, approva le varianti della commissione.

Si approvano successivamente tutti gli articoli.

Art. 1. « Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge e vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze. »

Art. 2. « L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica.

« Tuttavia i beni, il cui valore giusta la perizia non eccede le lire 500, potranno essere alienati per trattativa privata. »

Art. 3. « L'alienazione autorizzata dall'articolo primo seguirà colla rinuncia al riscatto riservato al demanio dello Stato nell'art. 427 del codice civile. »

Art. 4. « L'approvazione dei contratti avrà luogo col mezzo di regii decreti, previo il parere del consiglio di Stato. »

Art. 5. « Quanto al modo ed alle epoche del pagamento ed alle altre condizioni della vendita, il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni che crederà più opportune nell'interesse dello Stato. »

Art. 6. « Per gli effetti della presente legge è derogato all'art. 425 e alla seconda parte dell'art. 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario. »

Compendio dello stato indicativo della consistenza e dell'annua rendita dei beni demaniali dei quali si propone dal governo l'alienazione.

Numero totale dei lotti descritti nell'anzidetto stato 102

Superficie totale dei terreni . . Ettari 2624 11

Rendita totale annua in via d'affitto L. 165,129 72

Avuto riguardo alla loro natura, i 102 lotti si possono scompartire come qui appresso:

Case	N. 15
Cascine	» 27
Poderi	» 10
Appezzamenti di terra di varia cultura .	» 31
Foreste	» 4
Tenimenti	» 6
Cave di sabbia per la fabbricazione del vetro	1
Magazzini e botteghe in Genova ed in Savona	» 8
Cinque molini in un solo lotto	» 1
Tre forni in un solo lotto	» 1
Num. totale dei lotti	102

Questi beni si trovano sparsi per tutte le provincie continentali dello Stato.

Avuto riguardo alla rendita annua, i 102 lotti si possono scompartire come qui appresso:

Lotti la cui rendita è inferiore a L. 25 .	N. 26(1)
Lotti da L. 25 a L. 100 di rendita . .	» 8
Id. da » 100 a » 500	» 16
Id. da » 500 a » 1000	» 14
Id. da » 1000 a » 2000	» 12
Id. da » 2000 a » 3000	» 7
Id. da » 3000 a » 4000	» 12
Id. da » 4000 a » 7000	» 4
Un tenimento il cui annuo fitto è di L. 7.880	1
Altro tenimento di fitto annuo L. 15,000 »	1
Id. di fitto annuo » 20,960 »	1
Num. totale dei lotti	102

(1) *Questi sono i lotti ai quali potrà applicarsi l'alinea dell'articolo* [illegible] *del progetto di legge. La loro annua rendita complessiva non supera le lire* 290.

Mellana. Mi pare debba essere unita la tavola, quale la presentò il ministro, onde il pubblico possa venirne in cognizione.

Rosellini. L'originale rimane alla Camera; il governo è tenuto a pubblicarla.

Ministro delle finanze. Ciò è nell'interesse della vendita e quindi non si trascurerà.

Si procede alla votazione sul complesso della legge.

Votanti	118.
Maggioranza . .	60.
Assenzienti . . .	97
Dissenzienti . . .	21

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione della legge presentata dal deputato Brofferio, portante alcune modificazioni al codice penale.

La prima di queste sarebbe che si sostituisca la parola *dovrà* a *potrà* nell'art. 189 del codice di processura criminale così concepito: « Se il titolo del reato per cui fu rilasciato il mandato di cattura non costituisce un crimine, il tribunale in camera di consiglio *potrà* sulla domanda dell'imputato ecc. »

Brofferio. La proposta che vi sottopongo non contiene alcun principio politico, ma legale: è accettabile da ogni partito, è causa dell'umanità. Se avessi voluto cercare un principio legislativo mi sarei astenuto: ma qui si tratta di casi criminali, che si presentano tutto dì. Vi sono alcuni vizii nel codice penale e in quello di processura, che sono vergogna della civiltà e devesi porvi riparo.

Non fo altro in questo primo articolo che sostituire la parola *dovrà* a *potrà*. Di tutti gli accusati, una buona metà sono assolti: ma questi che escono assolti dopo 6 mesi o un anno di carcere, qual compenso hanno dei dolori sofferti? Il fisco dice *ci siamo sbagliati*. La nostra legislazione ha una grande lacuna che vuolsi compiere. Al tempo dei Romani niuno poteva essere arrestato che dopo condanna, tranne pochissimi casi. Sotto l'impero i giudizii diventarono secreti ed arbitrarii, e questa giurisprudenza peggiorò ancora nel medio evo. Sola l'Inghilterra colla legge *habeas corpus* mantenne il principio della libertà individuale. Noi abbiamo già fatto un progresso che ci mise avanti molte nazioni, specialmente la Francia, consacrando il principio che potesse l'accusato, dando cauzione, essere sentito fuori carcere, trattandosi di pene correzionali. Nella legge dei 7 settembre 1822 fu riconosciuto questo principio: ma noi che abbiamo il vizio di imitare la Francia, anche nel male, abbiamo nel codice nostro trasportato testualmente l'articolo del francese, dettato al tempo del dispotismo. Io vi proporrei a dirittura la filosofica legge dell'*habeas corpus*. Quando mai il reo si sottrae al giudice? quando la pena che gli verrebbe inflitta sarebbe superiore all'esilio, perchè altrimenti non è verosimile che egli voglia fuggire. Ma io non voglio chieder troppo e confido che il guardasigilli vorrà rallentar i limiti della libertà individuale: non vi chiedo che la sostituzione di una parola, che restituisca il senso filosofico della antica nostra legge. Io testimonio di tanti lutti ricorro a voi perchè conserviate questo principio di umanità e di giustizia.

Ministro di grazia e giustizia. Parecchi articoli del nostro codice penale denno riformarsi per mettersi in armonia colle nostre istituzioni, e a ciò si sta ora lavorando. Per ora addurrò solo alcune considerazioni che mi fanno dubitare della convenienza della proposta del sig. Brofferio. Dubitavasi in Francia se le parole del codice dessero un obbligo o una facoltà al giudice; decisero i tribunali in vario senso, ma presso la corte di cassazione a classi riunite prevalse quello che il giudice non fosse astretto a obbligo. Poscia in un progetto presentato dopo il 1842 si riprodusse l'art. 114 come stava prima. Noi togliemmo l'art. 189 del codice d'istruzione criminale dalla legge francese, perchè avviene spesso nelle procedure che se si lascia facoltà intera all'inquisito, la fede delle deposizioni può venire compromessa: l'inquisito libero disponendo di mezzi potenti di corruzione o compressione se ne prevale. Potrei ancora addurre in prova di ciò che dico la sperienza: ciò ha luogo negli Stati di terraferma, ma specialmente in Sardegna. Perciò il legislatore fece facoltà al giudice di ammettere la libertà provvisoria, ma anche di non ammetterla se vi fosse pericolo.

L'onor. Brofferio disse che prima v'era fra noi obbligo preciso. Lo confesso, ma non se ne può da ciò trarre un grande argomento. La nostra legge penale era sancita dalle regie costituzioni, che punivano spesso con pena criminale ciò che ora si punisce solo con pena correzionale.

Il legislatore allargando da una parte restrinse dall'altra. Nè nel 1822 l'inquisito aveva tutte le guarentigie che ha ora secondo il codice d'istruzione criminale. Quando un reato non importa pena maggiore del carcere, il giudice istruttore può spiccar un mandato di cattura o semplicemente di comparizione. La domanda di libera difesa può porsi ora in qualunque stato della causa.

Finalmente, si può ammetter ora, anche senza cauzione, la difesa fuori di carcere quando non sia assolutamente necessaria la detenzione.

Brofferio. Proponendo questa legge non feci ciò leggermente e cercherò di risponder al signor ministro. La cassazione francese colla sua decisione dichiarò dunque che il reo non aveva alcun diritto, e ciò conferma quanto diceva io. Vengo a interrogar la sapienza vostra dopo dolorosa esperienza. S'interpose spesso l'appello e il magistrato d'appello vedendo che il giudice aveva facoltà di negare la difesa libera e d'accordarla confermò la prima decisione. Così la cassazione. Il signor ministro dice che sarebbero talvolta compromesse le testimonianze se si lasciasse libero l'accusato. Ma se l'accusa ha i suoi diritti, gli ha pure la difesa; essa deve poter circondarsi di tutti i mezzi di che può disporre. E quando s'è in fondo del carcere, abbandonato da tutti, non può esser piena la difesa. Soggiungo che non vi domando facoltà per qualunque inquisito, ma solo per coloro che possono esser assoggettati a pena correzionale. Un articolo del codice penale punisce con gravissima pena la subornazione dei testimonii, e non è credibile che un accusato si esponga a pena criminale per evitarne una correzionale. Quando un accusato è arrestato ha un bel ricorrere, tutto è indarno, perchè il tribunale superiore vede che l'inferiore conservò i limiti delle sue attribuzioni e conferma sempre la sua decisione.

Ministro di grazia e di giustizia. Il signor Brofferio crede che solo il tribunale possa decretare la libertà provvisoria dell'inquisito. Ma l'articolo 190 dice che essa potrà accordarsi in qualunque stato si trovi la causa, dunque da quel magistrato che è investito della causa in quel punto.

La libertà provvisoria è un incidente della causa, e spetta al tribunale fino a cui progredì la causa. Se è alla Camera d'accusa questa decide intorno ad essa. Credo perciò meno esatta l'espressione dell'on. dep. Brofferio.

Brofferio. L'articolo 190 dice che si può anche ricorrere al tribunale d'appello. Le cause di cui parlo, sono ordinariamente di competenza del tribunale ordinario. Ma mentre la causa è in tribunale, non si può ricorrere al magistrato d'appello che non è ancor investito di quella causa.

Valerio L. Appoggio la proposta del dep. Brofferio. Altra volta invocai l'attenzione del governo sulle carceri. Ivi vanno confusi gli innocenti coi rei. Questa non è giustizia. Il contatto del colpevole contamina l'innocente (*mormorio*).

Nello stato in cui si trovano ora le carceri, credo doversi sostener la proposta.

Cornero. Nel caso concreto, oltre le considerazioni addotte dal signor guardasigilli, dobbiamo, dire che nell'istruttoria, il giudice di prima istruzione giudica secondo coscienza della libertà ad accordare.

Ma accade molte volte che un reato che da principio si presenta come punibile con pena correzionale, nel decorso della causa si manifesta come punibile da pena criminale. Solo dunque il giudice istruttore può giudicare della convenienza.

Brofferio. La quistione è sì grave, che la Camera mi perdonerà se parlo nuovamente. L'inquisizione può diventar criminale. Il contrario accade molte volte, nè però si mette in libertà l'accusato, stante la prima ordinanza. Nel caso di degenerazione in giudizio criminale il giudice istruttore potrà sempre ordinarne l'arresto.

Intanto non dobbiamo dimenticare che vi sono casi d'istruttoria che durano parecchi mesi e talvolta anche due o tre anni.

Mellana. Mi sembra siasi dimenticato che qui non si tratta che della presa in considerazione. Si è invece discusso nel merito. Credo che neppur gli opponenti vogliano opporsi alla presa in considerazione.

Valerio Lorenzo. Si è nominata una commissione per riformare le leggi penali. Questa andò ne'suoi voti anche più in là del deputato Brofferio.

Ministro di giustizia. La commissione incaricata di riveder ciò che concerne l'istruzione criminale, non fece esplicita proposta a questo riguardo. Assoggettandosi queste riforme al vostro giudizio. sarà allora il caso di decidere se convenga o no dar il dritto di libera difesa.

Mantelli. Le leggi che si fanno per aumentar la libertà denno sempre prendersi in considerazione. Dico che è il caso di ben considerare se sia il caso di continuare a lasciar l'arbitrio dei giudici. Non disconosco la gravità delle ragioni addotte dagli opponenti: ma questo è appunto un motivo per prender in considerazione la proposta. La commissione può far le eccezioni che crederà convenienti.

La proposta del deputato Brofferio è presa in considerazione.

Il dep. Brofferio prega si porti all'ordine del giorno di domani la discussione sulla presa in considerazione del secondo punto della sua proposta.

Il presidente legge un progetto di legge del deputato Pescatore sulla perequazione provvisoria del tributo prediale, ed un progetto di legge del medesimo sull'instituzione del giurì per lo stanziamento delle imposte dirette.

Pescatore desidera di sviluppare il suo progetto di legge sull'ordinamento giudiziario.

Ministro di giustizia. Debbo notare alla Camera che un simile progetto si sta elaborando dal consiglio di Stato. Non dubito che il progetto del signor Pescatore non merito tutta la considerazione, ma parmi che potrebbe aspettare a svolgerlo quando venisse in discussione il progetto ministeriale, e ciò onde non si perda tempo.

Pescatore. Il ministro dopo la discussione del mio progetto, non essendo legato al voto del consiglio di Stato, potrebbe anzi venirne illuminato.

Il ministro di grazia e giustizia presenta alla Camera i due progetti di legge sull'abolizione dei fedecommessi e delle bannalità già approvati dal Senato.

L'adunanza è sciolta alle ore 4, minuti 50.

Ordine del giorno della tornata dei 3.

Interpellanza del deputato Siotto-Pintor.
Sviluppo della proposta Pescatore.
Sviluppo della proposta Brofferio.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Ricevute dalla Gazzetta del Popolo.

Milizia nazionale di Fossano in unione coll'ufficialità di linea ll. 75. Id. di Nizza Monferrato a fratellevole banch. ll. 29. Operai sarti addetti al laboratorio di Samuel Levi e comp. N. 60 ll. 30. Società filodrammatica di Vigone, prodotto di rappresentaz. teatrale ll. 60. Guardia nazionale di Vigone e Scalenghe a pranzo sociale ll. 40. Angelotti Filippo soldato nel 7. di linea ll. 5. Introito d'una festa da ballo data in Cassano Spinola (Novi) ll. 160 75. Vari cittadini di Valenza ll. 101 50. Alcuni studenti dell'università di Torino ad un banchetto ll. 15 50. Municipio e cittadini di Oleggio come da elenco qui sotto ll. 451 50. (Agio sulle valute ll. 1 10). Milizia nazionale di Oneglia, alla passeggiata militare ll. 123. Nuova società filarmonica di Chieri a fratellevole banchetto ll. 20. Idem di Stupiniggi ll. 10 70. Idem di Moncalieri ll. 17 75. Cittadini di Gavi (Novi) come dall'elenco qui sotto ll. 336 20. Musicanti della 3 e 4 legione guardia nazionale di Torino ll. 75 45. Cittadini di Langosco come dall'elenco qui sotto ll. 156 95. Il sacerdote D. Stefano Porta di Isola del Cantone ll. 20 50. Guardia nazionale e municipio di Murello ll. 70 10. Quindici operai, minusieri, fabbri, muratori ecc. di Bioglio (Biella) ll. 21 50. Una società di cittadini di Corio a banchetto sociale ll. 25 50. Alcune donne di Moleto, cantone di Ottiglio ll. 7 65. Guardia nazionale di Cocconato ad un pranzo di società ll. 36. Società di calzolai di Alba ll. 20 10. Tot. ll. 1910 75.

Borgo di Oleggio.

Comunità di Oleggio come da ordinato 30 settembre 1850 ll. 100. Mazza ingegnere Andrea ll. 20 25. Cazzamini dottore fisico Giuseppe, ed avv. nipote ll. 20 25. Bellini Paolo e frat. ll. 20. Gola conte Carlo ll. 20 25. Tosi Saverio e frat. avv. Michele ll. 20. Tosi Laura ved. Botta ll. 20. Mazza avv. Edoardo e Felice frat. ll. 10. Mazza Felice 20 25. Mazza Michele fu Giorgio ll. 20 25. Mazza Filippo e Giuseppe fratelli ll. 10. Bertotti arciprete ll. 5. Tosi Battista sacerd. ll. 1. Negri Gio. Batt. sacerd. ll. 3. Minoli Antonio id. ll. 1. Nicolini Pietro id. ll. 1. Beldi Angelo id. ll. 1 20. Galbiati Carlo id. ll. 1. Mazzeri Giuseppe id. ll. 2. Bronzini Gio. Batt. id. ll. 1. Panceroni Francesco id. ll. 1 20. Gagliardi Giacomo id. ll. 1 25. Bellini Pietro id. ll. 2. Ranza Giacomo id. ll. 1 50. Rossari Giuseppe id. ll. 3. Beldi Petrus id. ll. 2. Travelli Francesco id. ll. 2. Pariani Francesco id. ll. 2. Zanetti Giuseppe speziale ll. 3. Bronzini Michele ll. 2 50. Beldi Lucia ll. 5. Strada Franc. R. Misur. ll. 1. Sassi cav. ingegn. Saverio ll. 10. Pavia Cesare ll. 3. Pariani Francesco studente cent. 50. Balsari coniugi ll. 20 25. Moroni Carlo bresciano ll. 1. Morini Donato ll. 1. Ariani Giacomo studente cent. 50. Ragazzoni Giovanni id. cent. 50. Pariani Antonio id. cent. 50. Gagliardi Giuseppe id. cent. 50. Travelli Luigi, sac. ll. 1. Rossari Pietro, studente cent. 50. Tosi Alessandro id. cent. 50. Moglia Antonio id. cent. 50. Travelli Antonio id. cent. 50. Mona Michele id. cent. 50. Corbetta Profetta, emigrato cent. 40. Depaoli Pietro, studente cent. 50. Galbiati Santino, pittore ll. 1. Redaelli Antonio ll. 1. Tosi fratelli di Gaetano ll. 5. Travelli fratelli di Carlo Antonio ll. 5. Morini dottore fisico Michele ll. 2. Cardano Bernardino, geometra ll. 1, 50. Cardano Antonio, capo-mastro ll. 1. Botta Giacomo ll. 1. Righini Giovanni, chimico ll. 3. Sapelli Cesare, veterinario ll. 1. Nicolini Gio. Pietro, ingegnere ll. 2. Galli Gaetano di Milano ll. 2. Battaglia Giulia ll. 10. Calcaterra Paolo ll. 1. Bellotti Francesco ll. 3. Mazzeri Antonio, chincagliere ll. 1. Rosari avv. Antonio e dottore fisico Michele fratelli ll. 10. Ferrari Carlo, avvocato ll. 2. Bruni Luigi Benedetto segretario ll. 1. Mattacchini ll. 2. Pariani, dottore ll. 1. Martorelli Andrea ll. 5. Milanesi Giovanni, notaio ll. 1. Vedani Vincenzo id. ll. 2. Mazza Giovannina vedova Prandina ll. 15. Brambilla Paolo Giuseppe ll. 3. Bellotti Girolamo, notaio ll. 3. Totale ll. 451, 50.

Agio sulle valute ll. 1, 10.

Cittadini di Gavi (Novi).

Serra marchese Domenico senatore del regno ll. 50. Serra marchesa Clelia nata Durazzo ll. 50. Reggio marchese Giacomo ll. 10. Borlasca Giuseppe, comandante del forte di Gavi ll. 5. Montecucco Luigi scultore ll. 1. Montecucco Francesco pittore ll. 1. Romano Marina nata Da Passano ll. 3. Cassanello Antonio sostituto segretario della giudicatura ll. 2. Traverso Maria ll. 1, 70. Romano Teresa nata Fava ll. 2. Massarello Giuseppe consigliere delegato ll. 5. Cantelli Paolo farmacista ll. 1. Sartore Pasquale, consigliere cc. 50. Nassi notaro Marco Aurelio, capitano nella guardia nazionale ll. 5. Marenco Luigi tenente nella guardia nazionale ll. 2. 55. Lazagna Domenico caporale nella guardia nazionale ll. 1. Gualco Luigi fabbro-ferraio ll. 1. Nattino Francesco calzolaio cc. 50. Candia Luigi falegname cc. 60. Fossati Filippo sarto cc. 60. Bassano Gio. Battista cc. 60. Traverso Gio. Battista caffettiere cc. 60. De' Negri D. Paolo Girolamo arciprete vic. for. ll. 5. De Candia Vittorio libraio ll. 1. Pareto Giuseppe negoziante ll. 1. Cantelli Luigi commesso delle regie poste ll. 1. Canobbio Carlo commesso delle gabelle accensate ll. 1. Cannonero Angelo ll. 1. De' Negri D. Michele viceparroco ll. 1. Marenco prete Gaetano ll. 2. Secondino D. Andrea vice-curato ll. 1. Marenco D. Luigi arciprete ll. 1. Sangiacomo notaro Girolamo ll. 2. Re Francesco pizzicagnolo ll. 1. Richini Luigi sindaco ll. 5. De' Negri Ambrogio proprietario ll. 2. Pareto Marchese Carlo ll. 5. Verdona Francesco negoziante ll. 2. Candia Raimondo segretario comunale ll. 5. Castiglione Luigi medico ll. 5. Fenelli Girolamo ll. 1. Sertorio marchese Gio. Battista ll. 10. Sertorio marchesa Elisa ll. 5. Pareto Antonio ll. 2. Cuoco prete Giacomo consigliere ll. 1. Bajardi prete Lorenzo ll. 1. Norando prete Giuseppe ll. 1. Zeppi Pietro capo-guardiano delle carceri ll. 5. Arduini Filippo ll. 5. Cannonero Giovanni Battista ll. 5. Gazzana Giorgio ll. 2 cent. 50. Compareti Carlo cent. 50. Borelli segretario della giudicatura ll. 1. Romano Leopoldo consigliere delegato e vice-sindaco ll. 3. Spinola marchese Francesco ll. 40. Borlasca Giovanni Carlo sotto-commissario di guerra ll. 10. Cannonero Filippo ll. 5. Fegino Marcello negoziante ll. 2. Boccardo Giuseppe consigliere ll. 2. Baiardi Amalio farmacista, per una colletta fatta in teatro in occasione d'una recita data da alcuni dilettanti ll. 17 cent. 20. Baiardi predetto cent. 85. Fissore dottore-chirurgo maggiore ll. 2. Bertelli prete Antonio ll. 2. Fossati Margarita cent. 85. Rebora Giuseppe fu Domenico negoziante ll. 1. Zerbo D. cent. 80. Fossati prete Antonio ll. 1. Bertelli Andrea consigliere ll. 1. Boreani Pietro regio esattore ll. 5. Dinegro prete Antonio cent. 85. Cortichiati Filippo canonico ll. 1. Bertelli prete Giacomo ll. 1. Nicola Moris Reggio ll. 3. Novara prete Isidoro ll. 1. Bertelli Giovanni Battista vice-sindaco ll. 3. Traverso Giuseppe consigliere delegato ll. 3. Bertelli Antonio sergente nella guardia nazionale ll. 3. Totale ll. 336 20.

Comunità di Langosco.

Consiglio delegato della comunità con verbale 21 settembre ultimo, confermato con altro verbale del consiglio comunale 26 novembre 1850, ll. 50. Cambieri Luigi sindaco ll. 10. Zambelli D. Giuseppe arciprete ll. 5. Roveglia D. Vittorio maestro di scuola ll. 3. Remus Luigi fu Alessandro cc. 50. Remus Carlo fu Andrea ll. 1. Ceresa Giulietta moglie del capitano Ceresa ll. 2. Vigna Antonio cc. 25. Remus D. Stefano cc. 35. Bergero Giovanni cc. 50. Negri Giuseppe fu Giovanni cons. ll. 1 15. Zambelli Giuseppe fu Cristoforo cons. cc. 40. Guala Giuseppe cons. ll. 1. Bottino Lorenzo cons. ll. 1. Bergamasco Giovanni cons. ll. 8. Marchetti damigella Giacinta ll. 5. Marchetti Marietta nata Cavozzi ll. 10. Capelli Giovanni cent. 80. Granaglie offerte da diversi particolari vendute al prezzo di ll. 12 25. Totale ll. 112. 20.

Guardia nazionale di Langosco.

Ceresa Giovanni capitano ll. 3. Oliva Giuseppe di Carlo primo tenente ll. 1. Marchetti avvocato Luigi secondo tenente ll. 25. Leva Stefano primo sottotenente ll. 1. Pavesi Angelo medico secondo sottotenente ll. 4. Tagliamano Pietro segret. comunale sergente-furiere ll. 2. Cattaneo Luigi di Andrea sergente ll. 1 50. Cattaneo Luigi di Giuseppe sergente ll. 1. Zambelli Carlo di Giuseppe cap. furiere cent. 50. Ferrante Pietro di Domenico milite ll. 2. Spinoglio Antonio flebotomo id. ll. 1. Cane Giuseppe farmacista id. ll. 1. Avonto Luigi id. ll. 1 50. Tonelli Martino capor. cc. 25.

Totale ll. 156 95.

	1910 75
Già pubblicate	27,421 96
	29,332 71

VIAGGIATORI

Arrivati il 1.o *di gennaio.*

Viollier Alfonso di Ginevra, negoziante, da Napoli. — Thun conte, addetto alla legazione austriaca in Torino, da Milano. — Bruck (de) ministro del Belgio, dalla patria. — Greger Giorgio di Odessa, commesso negoziante, da Milano. — Hardy Enrico di Neuchâtel, negoziante, da Lione. — Schemidlin Ludovico di Luserna, possidente, da Ginevra.

Partiti il 1.o *di gennaio.*

Mouttet Francesco di Marsiglia, commesso negoziante, per la patria. — Duclouse Paolo Stefano di Melun, id., per Genova. — Sarejanni Giovanni Alessandro di Trieste, id., per Milano.

DECESSI *del* 1 *gennaio in Torino.* N. 7

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Jeri mattina avea luogo in presenza del sindaco la distribuzione degli attestati bimestrali di diligenza e di distinzione agli allievi delle scuole municipali di S. Filippo, della Nunziata e di S. Pelagia.

Una simile funzione avea pur luogo alla sera nella scuola serale di S. Barbara, per la istruzione elementare degli operai. Presenziavanla, oltre al sindaco, il primo ufficiale del ministero del pubblico insegnamento, prof. Tonello, e la commissione mista delle scuole, composta in parte di consiglieri del Comune, ed in parte di altri cittadini, capi d'opifizii, o addetti all'industria ed al commercio.

Apriva la funzione un applaudito discorso del teol. coll. Baricco, consigliere municipale ed uno dei più benemeriti promotori dell'istruzione popolare; avea quindi luogo la distribuzione degli attestati, accompagnata da parole di encomio e di incoraggiamento dette dal sindaco ai giovani distinti.

Genova, 2 *gennaio.* — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova:*

Dolorosissimi fatti avvennero ieri al dopo pranzo che turbarono gravemente l'ordine in una delle contrade (via de' Servi) più popolate di questa città. Si ignora sin adesso la causa vera del litigio e chi l'abbia promossa, ma è pur troppo vero che una collisione piuttosto seria si accese in una folla di cittadini e di bersaglieri. Da una parte si cominciarono a scagliare sassi, dall'altra a dare di piglio alle daghe. V'ebbero quinci e quindi dei malconci e dei feriti. La cosa avrebbe avuto conseguenze più funeste ancora, se non fossero accorsi solleciti sul luogo del disordine gli uffiziali di sicurezza pubblica, dei R. carabinieri, dell'arma de'bersaglieri e pattuglie di guardia nazionale, che tutti colla loro presenza e colle loro acconcie disposizioni posero fine al conflitto. La calma venne poco stante ristabilita ed ora dalle competenti autorità si stanno compiendo gli atti perchè la giustizia possa formalmente procedere a repressione di avvenimenti che lasciano una penosa sensazione negli animi.

Alemagna. — Scrivono da Berlino in data 27 dicembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

Le persone che più avvicinano il re ritengono la pace come assicurata ad ogni modo, e molta impressione fecero le seguenti parole della *Nuova Gazzetta di Monaco*, foglio del governo bavarese: « L'unione fra i governi tedeschi, che da due anni in sì fatal guisa pareva compromessa, è ora di nuovo risorta per il maggior bene della patria alemanna. Noi speravamo che gli armamenti conserverebbero la pace e terrebbero lontana la guerra; le nostre speranze fortunatamente si avverarono; i sacrificii fatti non furono inutili, e, se tutte le apparenze non ingannano; l'Alemagna può fiduciosa rivolgere lo sguardo verso l'avvenire. »

La partenza del principe di Schwarzenberg per Berlino è da tutti creduta la miglior conferma del mantenimento della pace.

FONDI PUBBLICI

Genova 2 gennaio.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 7[8	85 3[4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 —	
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	942 —	938
Azioni della Banca			1575 —	1570
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
		Toscana [illegible] 0[0	89 [illegible]	

Borsa di Parigi *del* 30 *dicembre.* — Il 5 0[0 principiò a 95, 10, calò in seguito a 94, 85 per risalire e terminare a 95 in diminuzione di 50 cent. rispetto a sabbato. Il 3 0[0 a 57 calò pure di 50 cent.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di sabbato il 5 per 0[0 calò di 45 cent. a 94, 85, ed il 3 0[0 di 60 cent a 56, 90.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) calò di 10 cent. a 84, 40 ed il vecchio prestito di Piemonte di 5 fr. a 965.

S NICCOLINI *gerente.*

L'UGUAGLIANZA
CORRIERE DEL POPOLO

Questo Giornale si pubblica tutti i giorni, anche nelle domeniche, eccettuate solamente le solennità principali.

Prezzi d'Associazione

Un Mese, in Torino L. 1 — Nelle Provincie per mezzo de'librai L. 1 20 — Per via postale L. 1 50. Trimestre, Semestre ed Annata in proporzione.

Prezzo di cadun numero separato Cent. 5.

Le associazioni si ricevono presso la tipografia editrice Fratelli Canfari, *e da tutti i Librai distributori del presente. — Per via postale però non dovranno essere minori d'un trimestre. — Le richieste dovranno essere spedite* franche alla direzione del giornale L'Uguaglianza.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO
Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento *(franco) a scanso di rifiuto.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant'anni sui vascelli dello Stato. Cotesto Rob, composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR
si trova al prezzo di 10 *lire nelle farmacie dei signori:*

Bergamo, Marco Ruspini, farm. drogh., borgo S. Leonardo, piazza Fontana.
» Pietro Berizzi, farm.
Brescia, Bianchi, farm.
Catania in Sicilia, Pietro Marchesi Mirone, dott. med.
Chambéry, Saluce farm. — Bonjean.
Firenze, Pieri Luigi Fortunato, id.
» Roberts, farmacista della legazione inglese.
Genova, Gh. Bruzza, farm., piazza Nuova-Piantanida.
Lucca, Gio. Colucci, alla Torre dell'Oro, 1054.
Monaco, Muratore.
Livorno, Alessandro Gordini.
Mantova, C. Zanni, farm., via degli Orefici, 2604.
Marsiglia, Clapier, Marché aux œufs.
Milano, Zumaglini Andrea, drogh., contrada dei Tre Re, 4090.
» Gius. Eugenio Rivolta, corso di S. Celso, 4331.
Napoli, Sénes et Bellet, neg., via Toledo.
Nizza, Musso, pharm., rue du Pont-Neuf.
» Dalmas, pharm., rue du Gouvernement.
Padova, Antonio Girardi, farm.
Palermo, J. e V. Florio, drogh.
Parma, Boni, neg.
Pisa, Antonio Bottari.
Pistoia, Tommaso Lordi.
Roma, all'uffizio dell'*Osservatore Romano*.
» Balestra Borriani, via del Babbuino.
Siena, Giovanni Civoli.
Sondrio, Bruni Luigi, farm.
Torino, al signor Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento*.
Trento, Michel Volpi, farm.
Trieste, Biarrolletta, farm.
Udine, Battista Amarli, dietro i Sorghi al n. 43.
Verona, Luigi Rosa, farm. drogh. S. Tommaso.
» Rigatto Carlo, farm. drogh.
» Gio. Batt. Verdavi, farm.
Venezia, Antonio Centenavi, farm.
Vicenza, Curti Domenico, farm.

IV.me Année.
LE
PATRIOTE SAVOISIEN
JOURNAL
DES INTÉRÊTS DÉMOCRATIQUES
ET NATIONAUX DE LA SAVOIE
paraissant les Mardi, Jeudi et Samedi de chaque semaine.
A CHAMBÉRY
Correspondances de France, d'Italie et d'Orient.
États Sardes et étranger, *franco* jusqu'à la frontière:
Un an, 20 fr.: Six mois, 10 fr.: Trois mois, 7 fr.

CASA
situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

LA FRATELLANZA
GAZZETTA UFFICIALE
della divisione amministrativa
DI CUNEO.

Le associazioni si ricevono; in Cuneo, alla tipografia Enrici e Comp., casa d'Andonno, piano primo — in Saluzzo alla tipografia Enrici — altrove, agli uffizi postali e presso i principali librai. — Il prezzo d'associazione è fissato: in Cuneo, per un anno lire 16, 60. — per sei mesi lire 10 — per tre mesi lire 5, 50. — Interno ed estero franco ai confini, per un anno lire 20 — per sei mesi lire 12 — per tre mesi lire 7. — Le inserzioni si pagano 20 centesimi per linea, i fogli separati 15 centesimi.

Il Foglio si pubblica al *Martedì*, *Giovedì* e *Sabbato*.

Lettere, pieghi, stampati, ecc., relativi alla compilazione del giornale, si mandano *affrancati* alla *Redazione della Fratellanza* a Cuneo, casa d'Andonno. Quanto poi riguarda alla parte amministrativa ed economica, cioè inserzioni a pagamento, mandati, ecc., si spedisce alla tipografia Enrici e Comp. Ogni invio non franco verrà respinto, i manoscritti non si restituiscono.

AVVISO.

Da vendere una grande caldaia di rame finissimo quasi nuova, della capacità di brente 25 circa, chiusa a foggia di macchina a vapore, con valvole d'assicurazione, serpentino, e nuovi congegni in ferro fuso, che facilitano l'ebollizione dell'acqua, e mantengono lungamente il calore alla medesima, procurando un'economia grandissima di combustibile. Ricapito all'ufficio della *Novella Iride* in Novara.

GAZZETTA DELL'ASSOCIAZIONE MEDICA
DEGLI STATI SARDI.

Esce ogni lunedì; franca lire 6.

Le associazioni si ricevono all'ufficio dell'editore Paolo Borghi, via di Po, n. 21.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	6 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 13
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 76
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 8
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	8 18	1 8	6 72
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	2 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 16
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 58
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 38
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 53
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8 6

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi		ore	4	25	antimerid.
»	Alessandria	»	4	58	»
»	Asti	»	5	55	»
»	Cambiano	»	7	50	»
»	Moncalieri	»	8	5	»
Arrivo a	Torino	»	8	18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *L'Ottuagenario.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *La Vedova scaltra, con Meneghino.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 4 Gennaio 1851. Num. 933.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Di Napoli e di Roma non abbiamo novelle. I giornali privilegiati di quei paesi s'affaticano a provare che le costituzioni sono diavolerie, e che il *Risorgimento* è un pessimo giornale.

Il governo toscano proibisce l'introduzione nello Stato di molti libri, ed a quanto ne dice il giornale lo *Statuto*, il suo indice non è compilato con civile accorgimento.

Del Lombardo-Veneto e dei ducati nulla.

Il giorno 30 dicembre gli animi stavano sospesi a Parigi nell'aspettativa delle discussioni dell'Assemblea, perchè era corsa voce di interpellanze e discorsi sull'affare del commissario Yon; ma i legislatori hanno tranquillamente condotta a termine la discussione sul trattato di commercio colla Sardegna, approvandolo a grande maggioranza. La minoranza del seggio presidenziale, avversa al commissario Yon, voleva rassegnare l'ufficio, ma poi ha mutato pensiero. Pare che egli cesserà spontaneamente dal suo ministerio, e che con questo mezzo termine si eviteranno ulteriori scandali e disgusti.

Come vien meno l'agitazione religiosa che erasi palesata in Inghilterra, così il popolo inglese, preso nel più ampio suo senso, torna alle sue ordinarie occupazioni. Il principe Alberto, dopo la visita (ricevuta il 26 dicembre dalla regina) del duca e duchessa di Nemours, è andato il 30 alla caccia collo stesso duca e col principe di Joinville. I principi francesi lasciarono Windsor nelle ore pomeridiane, dopo essersi congedati da lui e dalla regina. La caccia non gli impedisce frattanto di occuparsi ancora dell'edifizio di Hyde-Park, destinato alla grande esposizione del 1851, che viene ancora ampliato e abbellito. Il commercio e l'industria si occupano delle quistioni economiche del giorno. La banca ha elevato i prezzi di sconto, e avendo nel tempo stesso la zecca di Parigi ristretti i suoi lavori di monetazione in oro, il corso del cambio di Parigi sopra Londra era aumentato del 2 per 0[0 nel giorno 31 dicembre. La rendita di questo trimestre non ha abbassato affatto per effetto de' saggi provvedimenti e della pubblica tranquillità che hanno mantenuta la finanza inglese in uno stato piuttosto maraviglioso che unico. Si osserva che il prodotto delle gabelle, *excise*, è stato significantissimo, e se ne tirano legittime conseguenze sulla cresciuta consumazione e prosperità delle masse.

I giornali inglesi del 30 non hanno notizie americane di grande importanza.

Le ultime notizie di Hayti sono del 1 dicembre. Il cholera è cessato a Porto-Principe. L'imperatore Soulouque doveva essere coronato il giorno di Natale; la corona e le altre insegne monarchiche erano già arrivate da Parigi. Il primo di febbraio si contava di entrare in campagna contro i Dominicani, che diconsi preparati alla difesa.

Agli Stati-Uniti nuovi esempi di disordini prodotti dallo eccesso del *self-governement*, dall'abbandono di ogni servizio alla sola vigilanza e interesse dei privati. Il 15 dicembre sono perite molte persone, tra le quali alcuni giornalisti della Nuova-Orléans per la esplosione di una caldaia di battello a vapore sul Mississipì in una gita di diporto.

Le corrispondenze di Nuova-Yorck del 18 dicembre dicono che il 16 le discussioni del Senato furono momentaneamente interrotte a causa della emozione prodotta sui senatori dalla presenza di Jenny Lind nella galleria della sala delle sedute.

La *Réforme Allemande* del 28 dicembre, dice che in Dresda s'interpretava il viaggio a Berlino del principe di Schwartzemberg nel senso di una compiuta intelligenza ristabilita tra la Prussia e l'Austria. Certamente le due potenze sono di accordo nel proponimento di una comune difesa del principio monarchico contro la demagogia tedesca, ma in tutto il resto nol sono ancora.

Il giornale officiale di Wurtemberg del 27 dicembre pubblica un'ordinanza reale repressiva sugli abusi della stampa. L'Austria ha ricevuto dalla Dieta di Francoforte pieni poteri per terminare lo affare dell'Holstein in nome dell'antica Confederazione germanica; nel Cassel la causa costituzionale è rimasta oppressa, tuttochè si usi ora la politica di far ritirare la truppa bavarese da Fulda, e l'annoverese, invise al popolo; ma i governi tedeschi debbono por mente, che se è facile il transigere a via di concessioni reciproche in danno dei popoli che sembrano spenti quando sono stanchi o vinti, nulla è di ciò più pericoloso; ed è singolare che questo avvertimento sia fatto dal *Times* alle potenze che intervengono nelle conferenze libere di Dresda.

Nella Spagna le solennità religiose e principalmente quelle del santo Natale sospendono tutti gli affari pubblici e privati. Mancano perfino le notizie della borsa che sospende le sue operazioni; i giornali quindi si circoscrivono alle caccie di Siviglia del principe e principessa di Sassonia-Coburgo-Gotha, e del duca e duchessa di Montpensier. La sola notizia di qualche interesse è che il sig. Donoso Cortès, capo della opposizione reazionaria, parlerà contro le conclusioni della commissione che autorizzano il governo spagnuolo alla riscossione delle imposte.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Opinione* ha stampato tre articoli sulla politica attuale in Francia, dall'ultimo dei quali togliamo queste parole:

Posto adunque che in Italia, e crediamo anche in Germania, sul finire del 1847 e al principiare del 1848 non si vagheggiavano altre libertà che quelle d'una monarchia costituzionale; posto che in fatto coteste libertà si erano conquistate a Napoli, e si stavano per conquistare in tutto il resto d'Italia, esclusa la Lombardia e la Venezia, prima della rivoluzione di febbraio a Parigi, nessuno oserà dire che quelle libertà si debbano a quella rivoluzione. Bene si può dire al contrario, che la proclamazione della repubblica in Francia fece perdere a tutti i savii liberali ogni speranza di poter contare sull'appoggio di quel governo, essendo pur troppo della natura dei repubblicani, e più particolarmente dei Francesi, il furore della propaganda e l'abborrimento da ogni altra forma di governo che repubblicano non sia; del che si ebbe subito una prova nelle pazze ed inique spedizioni di propaganda, tentate in Belgio dai così detti *risquons-tous* e dai *voraces* in Savoia; ed un'altra prova più calzante ci venne fatto di leggere nelle memorie di Lamartine, il quale lasciò scritto che nella sua qualità di ministro degli affari esteri si dava molto pensiero, e non era senza grave apprensione, al vedere così probabile l'ingrandimento d'un regno finittimo, il Piemonte.

Laonde era evidentissimo, che per questa mala natura dei repubblicani di Francia, i quali non si sa capire perchè non possano vivere in pace con chi ama la libertà a un altro modo, era, dico, evidentissimo che per noi non repubblicani non c'era da fare sugli aiuti francesi alcun ragionevole assegnamento. Che anzi è lecito il dire come, tanto in Italia, quanto, e forse più, in Germania, l'idea d'un intervento armato della Francia era al principio del 1848 profondamente impopolare, come quello che richiamava involontariamente al pensiero le invasioni del 1796, e che avrebbe portato una gravissima e fatale perturbazione al regolare e tranquillo procedimento delle conquiste liberali.

La *Gazzetta dell'Associazione Medica* degli Stati Sardi ha un articolo sulla libertà d'insegnamento e il concorso pubblico, dal quale togliamo il periodo seguente:

Sino dall'epoca delle riforme alcuni membri della medica famiglia, presaghi delle più ampie libertà che sarebbero state accordate da Carlo Alberto, facevano voti affinchè colla libertà d'insegnamento e del libero concorso la scienza nostra fosse omai sciolta dalla pressione sotto la quale giaceva, e potesse liberamente spiegare il suo benefico volo. Da quel tempo decorsero tre anni, l'edifizio universitario venne capovolto, i professori più influenti o per scienza o per maneggi presero parte al suo governo, ma la libertà dell'insegnamento non fu posta in discussione, ed il concorso che non ososssi combattere di fronte, non è ancora stabilito quale sistema, ma soltanto quale accidentalità. Infatti scorgiamo che per l'aggregazione ai collegi si ammette la libera concorrenza (quando mai vi sarà un posto libero per attuarla?). All'opposto regna tuttora l'antico stato di cose per le cattedre dove hassi maggiore bisogno di scienza, dove dovrebbero essere anteposti soltanto coloro che hanno fatto più ricco tesoro di cognizioni, non avuto riguardo alcuno al luogo della loro provenienza, perchè essi le arrecano per l'utile della gioventù studiosa, per la gloria del nostro Ateneo. Allorquando si abbraccia un principio, bisogna che tutti gli atti che dal medesimo emanano siano ad esso confacenti, se non vuolsi fare a pugni colla logica e col buon senso. La nostra università presenta attualmente tale tristissima scena, e l'industria della materia bruta ha maggiore logica nelle applicazioni dei suoi principii, perchè dal momento in cui proclamò la libera concorrenza delle merci straniere, abbattè d'un colpo ogni legge profezionale per quelle del paese. In tanto frangente troviamo qualche conforto nella lusinga che il novello ministro di pubblica istruzione sarà per assidersi seriamente al governo della tanto sdruscita sua nave onde ridurla a salvamento.

In un articolo del *Corriere Mercantile* si legge il periodo seguente:

A quale istruzione più specialmente si richiede per l'esercizio dei politici diritti? Quella che risulta dal conoscere i fatti storici, dal possedere sufficienti nozioni del mondo fisico ed economico.

Ora, nelle passate scuole avvezzavano a non distinguere fra le repubbliche greche e quelle del medio evo, fra l'antica e la moderna società; la così detta educazione classica poneva da un lato l'ipocrisia delle pratiche religiose cristiane, e dall'altro l'imitazione o la traduzione in versi di egloghe, di elegie, di odi antiche, alternata collo studio dei novellieri del 300 o 400; proscritto qualunque moderno autore caldo di patrio zelo, e intanto decantato fra le amplificazioni rettoriche il pugnale di Timoleone e di Bruto; nessun cenno della sociale costruzione, ma in compenso vagheggiato come un bello ideale il rozzo comunismo di Sparta. Indi l'origine, o di pretto indifferentismo, o di liberalismo scolastico, declamatore, teatrale.

La *Gazzetta di Genova* termina così il suo articolo di capo d'anno.

Il Piemonte solo e vinto seppe per la costanza del suo Principe e l'energia del suo governo e del suo popolo resistere all'onda sempre crescente del regresso, che sventuratamente può oramai dirsi europeo.

Ma il quarto anno delle nostre libertà, inaugurato con questo fatto manifesto e durevole, molto domanda al governo ed al popolo. Esso non domanda solo danaro per rimarginare le gravi piaghe del bilancio, e per facilitare i traffichi che devono consolidare le basi della nostra prosperità materiale da cui dipende in tanta parte la sicurezza e l'utilità delle nostre istituzioni: esso domanda leggi e leggi buone. Molto fece il Parlamento e molto il governo nei due ultimi anni difendendo l'indipendenza della politica nazionale quanto il concedevano i tempi, e sanzionando alcuni dei provvedimenti che non ammettevano dilazione. Ma la quinta sessione del Parlamento è ora aperta in mezzo alla tranquillità interna, e con tutta quella buona relazione verso l'estero che secondo l'indole dei governi è possibile di ottenere; e l'alacrità dei nostri legislatori non sarà mai troppa per dotare lo Stato di più leggi organiche ora monche o affatto mancanti, e prima di tutto per portare a condizione normale le spese e l'entrata del pubblico patrimonio.

Vi sono dei pericoli per gli Stati piccoli che niuna previdenza può, occorrendone il caso, stornare. Preoccuparsene più di quello che lo esiga il bisogno di stringere alleanze conformi alle istituzioni del paese sarebbe inutile. Se l'enimma dell'avvenire può essere pauroso rispetto agli andamenti della politica di qualche grande potenza, sopportiamolo in pace quando non è in nostro potere di scioglierlo; ma esso è pauroso soprattutto rispetto ai provvedimenti interni che possono fecondare od inaridire lo Statuto: ed in questa parte la soluzione favorevole è nelle mani nostre. La buona volontà e la solerzia dei poteri legislativi non potranno evitarci di dare uno sguardo melanconico al passato, ma ci possono e devono farne rivolgere un altro confidente verso l'avvenire.

Sull'argomento della proibizione data dal governo toscano all'introduzione di molti libri, lo *Statuto* stampa un articolo, da cui togliamo i periodi seguenti:

Il governo di Leopoldo II, datore dello statuto, è certamente costituzionale. Nessuno potrebbe dubitarne, senza recare ingiuria alla lealtà del principe ed alla rettitudine de' suoi ministri. Vero è che il governo ha assunto la dittatura: ma assumendola non ha forse dichiarato di farlo appunto per aver modo di meglio assicurare la vita dello statuto? Il mezzo usato può sembrare ad alcuno poco conducente al fine che il governo ha dichiarato di proporsi; ma contribuisce ad ogni modo a provare che i signori ministri tengono se stessi in conto di consiglieri responsabili di un principe costituzionale.

I principii politici del governo toscano devono dunque essere schiettamente costituzionali; costituzionale essendo lo Stato che egli regge. Ma nella nota di libri proibiti comunicata a' librai di Firenze certe opere informate da que' principii sono proscritte al pari di altre che muovono guerra al principato od alla religione dello Stato. Or se la proibizione di queste reca poca meraviglia, la proibizione di quelle è problema che mal sapremmo risolvere; perchè un ministero che ha fatto pubblica professione di ossequio allo statuto ogni qualvolta gliene è capitato il destro, non che proscrivere libri che si accordano co' suoi principii, dovrebbe anzi promuoverne lo spaccio.

Il ministero aspira al vanto di conservatore per eccellenza; e sta bene. Ma soli principii conservativi in Toscana sono quelli determinati dallo statuto. Le dottrine che conducono al dispotismo di piazza sono rivoluzionarie non meno di quelle che menano al potere assoluto; imperciocchè se le une mirano a sostituire la repubblica al principato; le altre tendono ad ucciderlo, convertendolo da costituzionale in dispotico.

Ma, proibendo anche certi libri costituzionali, il governo indurrebbe per avventura alcuni a credere che fra le dottrine rivoluzionarie sieno pure da collocarsi i principii che danno vita allo statuto. E ciò coopererebbe non a consolidare gli ordini costituzionali, che tanto premono al ministero, ma bensì a sovvertirli moralmente e quindi a turbare lo Stato; il che è certamente contrario alle sue intenzioni.

La proibizione di cui parliamo non può dunque spiegarsi altrimenti che considerandola come — un errore commesso da taluno fra gli ufficiali ministeriali, al quale l'eccesso dello zelo ha forse fatto scambiare libri utilissimi, perchè accreditano lo statuto, con opere perniciose, perchè sono indirizzate a screditarlo. Nè questo errore ci muove a meraviglia, imperciocchè oggi norma suprema alle operazioni di molti è la paura: e la paura, come tutti sanno, dà non di rado corpo alle ombre, specialmente in politica. Ma ammessa la convenienza della proibizione, pare a noi che essa dovesse estendersi a tutte le forme del principio rivoluzionario, e comprendere non solo i libelli i quali predicano repubblica, ma anche quelli che magnificano il dispotismo, ugualmente contrario alla legge fondamentale.

Ora ci parve di rilevare, che mentre la Toscana è inondata (segnatamente nel contado, ove minore è la coltura) da libretti che bandiscono la croce addosso allo statuto, nessuna di queste opere è compresa nella nota significata ai librai. E questa dimenticanza, aggiunta alla inserzione di opere costituzionali nell'albo dei libri vietati, a quali conclusioni aprirebbe essa l'adito, se il *Monitore* attestasse meno ampiamente quanto sia l'amore che il governo porta allo statuto?

Ma veniamo all'efficacia della proibizione. L'esperienza ha provato che quando un governo mostra di vivere in continuo sospetto del paese, ad accreditare un libro basta, non di rado, proibirlo. Perciò la proibizione in questo caso è generalmente un'arma che ferisce assai più chi la tratta che non colui contro il quale è volta. Inoltre essa diventa la sorgente onde scaturisce la stampa clandestina, fomite di corruzione grandissima, perchè annienta nel popolo il concetto della responsabilità umana, e genera una specie di contrabbando intellettuale non meno immorale di quello che sogliono produrre certi sistemi economici. L'Europa è oggi travagliata da due sette che vorrebbero salvarla da una parte dai mali della licenza, retrospingendola al dispotismo, e dall'altra assicurarla dai pericoli della tirannide, cacciandola giù per la china dell'anarchia. Ma queste sette saranno ugualmente impotenti laddove i governi sprigionino e indirizzino con animo sicuro la corrente delle idee costituzionali, che sola contiene l'ordine vero ed insieme la libertà durevole.

Nel manifesto pel 1851 del giornale di Padova, intitolato il *Clero Cattolico*, si leggono queste parole:

Guerra all'errore, rispetto e carità verso gli uomini, che ne sono piuttosto le vittime spensierate, anzichè i seguaci per deliberazione e convincimento; spirito di conciliazione e di amore, qual si conviene ai discepoli di questa chiesa, il cui divino Maestro insegnava ad essere miti ed umili di cuore; sommessione sincera e profonda, non vantata ed ipocrita, ai precetti della madre nostra, la Chiesa romana: ecco le tracce su cui ci aprimmo, e sulle quali seguitammo la nostra via. Franchi e coraggiosi nelle nostre opinioni, noi procedemmo senza curarci delle mormorazioni, delle critiche, delle insidie teseci a destra e a sinistra, memori che la indipendenza da ogni umano rispetto e l'amore alla verità e al suo paese saranno sempre i pregi più belli d'ogni scrittore; e che fra tutti uno scrittore religioso di fatti, e non di nome, dee servire in ispirito di verità, prima al suo Dio, e poi, se può, agli uomini, giammai ai partiti.

Il *Friuli* chiude un suo articolo di rivista sui partiti in Francia colle seguenti parole:

Oltre ai partiti interni possono influire sulla prossima *soluzione* anche gli avvenimenti europei esterni; poichè, vogliasi o no, tutto si lega presentemente in Europa, tutti i popoli hanno parte nella loro vita comune. Strade ferrate, vapori, telegrafi elettrici, stampa, industrie, costumi, fanno che ogni popolo viva in parte, oltrechè della propria, della vita degli altri. Perciò la pace e la prosperità di questa parte di mondo dipende dall'adottamento generale di ordini civili e rappresentativi tali, che permettano alle nazioni tutte di cessare dai moti disordinati per intraprendere una non interrotta vita di operosità produttiva.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge in un articolo *del Constitutionnel* relativamente alla discussione sul trattato di commercio fra Francia e la Sardegna le seguenti riflessioni.

L'Assemblea ha esaminato oggi i progetti di leggé diretti ad autorizzare la ratifica del trattato di navigazione e commercio, e della convenzione per la protezione della proprietà letteraria ed artistica conchiusi col governo della Sardegna.

. . . . È stata sollevata una questione di prerogativa a proposito di un emendamento proposto da diversi rappresentanti. L'Assemblea poteva o no fare emendamenti in un trattato? Pare a noi che tale quistione, sulla quale si è tanto discusso, non meritava un sì lungo dibattimento. Un trattato è evidentemente un atto completo e indivisibile; l'Assemblea può adottarlo o rigettarlo nel suo insieme; ma non può modificarlo in alcuna delle sue parti. A che si riduce allora, si è gridato, il diritto dell'Assemblea? Nulla di più semplice: se l'Assemblea trova che il trattato è vizioso in tale o tale articolo, non ha che ad emendarlo; ma questo emendamento implica la reiezione del trattato e non può avere altro risultato che d'impegnare il governo ad aprire nuove negoziazioni. In fine, dopo aver perduto un tempo considerevole a discutere sulla forma, l'Assemblea ha terminato col rigettare a gran maggioranza l'emendamento che avea dato occasione a questo dibattimento. — Il trattato di navigazione e commercio è stato adottato nel suo insieme, e l'Assemblea ha votato in appresso senza discussione la convenzione relativa alla protezione dei diritti di proprietà letteraria, e artistica contro la contraffazione estera.

Sull'argomento del trattato di commercio fra la Francia e la Sardegna si leggono in un articolo della *Patrie* i periodi seguenti:

. . . . . Al punto di vista politica nessuna ragione può elevarsi contro questo rinnovamento *(di trattato)*; egli è evidente che noi guadagniamo sempre collo stare uniti il più strettamente che sia possibile al Piemonte. . . . . *(e più sotto)*. . . . . Bisogna inoltre dire che la Sardegna s'è mostrata più liberale di noi, ossia più intelligente dei suoi veri interessi e dei nostri. Ciò fa più l'elogio degli uomini che sono alla testa degli affari a Torino, che non quello dei nostri protezionisti, che, a quanto ci sembra, si è un po' troppo temuto di offuscare.

Sulla condizione della Servia così discorre il *Foglio Costituzionale* della Boemia.

La politica del presente governo Serviano è quella della più stretta neutralità al di fuori, e di un liberale progresso nell'interno. Il ministero conta delle capacissime abilità ne' dipartimenti delle finanze, degli affari esteri e degl'interni; e l'anima di esso si è Tlya Garasanin, uomo pieno d'ingegno e di carattere, liberale deciso e d'uno spirito affatto indipendente. Malgrado che non siavi veruno che gli nieghi il possesso di qualità siffatte, e tutti riconoscano in lui una onoratezza esemplare, tuttavolta non ha potuto quest'uomo guadagnarsi le simpatie del popolo, nè ha saputo trovare al proprio sistema un solo punto d'appoggio. L'amicizia colla Porta non va a' versi della popolazione, la quale considera una lotta colla Turchia siccome la prossima missione della sua vita. E accerti individui vi sono i quali sanno avantaggiarsi di quest'avversione del popolo alla politica del governo amico della Turchia, e se ne valgono maestrevolmente, cosicchè non si lasciano cadere senza scopi premeditati que' parlari che suonano di questo tenore, come: — La cosa è andata tanto oltre nella Servia, da stare coi Turchi a danno de' proprii fratelli, oppure — bisogna cambiare aspetto alle cose, e dev'essere posto un argine a sì grave disordine; e noi conosciamo colui che sarà capace di tanta impresa. — Ora è chiaro da sè che gli occhi di tutti stanno rivolti sopra Vuzcic; e poichè si sa in quale stato di violenza egli si stia a fronte del governo, e si conoscono i suoi pellegrinaggi in Valacchia presso il principe Milosch, ne viene che lo si incolpi di tutto ciò che avviene a tale riguardo. Se non che a torto, siccome penso io, imperocchè Vuzcic, dotato d'una ferrea natura di tiranno, non si piegherà mai dinanzi a quel Milosch che fu rovesciato da lui, nè s'adatterà ad essere il secondo là dove egli crede di dover essere il primo. Da quello che io conosco Vuzcic, costui si guarderà bene dall'arrischiare un'impresa incerta. Senonchè è mal sicuro tutto ciò che s'intraprenda, se non lo si faccia forse direttamente colla firma del principe Milosch Obrenovich, il quale va per il fatto lieto di grandi simpatie popolari. Vuzcic lo sa, nè gli tenterà mai pertanto colpo veruno in danno del governo, tanto meno che non può contare sopra diplomatici appoggi. La Russia e l'Inghilterra hanno entrambe un interesse grandissimo, che le agitazioni degli Stati Slavo-cristiani dell'Oriente riescano ad un pacifico sviluppamento sì da non provocare dinastici abbarruffamenti, ne' quali non sarebbe impossibile soggiacessero a danni considerevoli i loro più importanti interessi. Bene vi fu un certo diplomatico, il quale non ha mancato di esternare i suoi dubbii che il contegno irritato del governo serviano in faccia de' segreti suoi emuli non sia nè prudente, nè adattato; però è certo egualmente, che questo personaggio si pronunciò in tuono affatto deciso perchè si avesse a sostenere il governo, e colla longanimità del Saggio ignorò le parecchie blandizie, che a lui venivano attribuite. Negli sconvolgimenti della Bosnia havvi un lievito potente per la Servia; il contegno dei Rajà esercita una grande influenza sovra l'animo de' Serviani, i quali sognano essere giunta l'epoca in cui pel doppio carattere di slavo e di cristiano si debba arrestare la lancia contro il furfantesco governo dei bascià e dei visiri, nè sanno come si possa tuttora durare in pace con la Turchia. Una vittoria degl'insorgenti bosniaci contro Omer pascià, ed il maggiore inschiavimento conseguente dei Rajà sarebbero bastanti a compromettere la tranquillità della Servia, e gl'intrighi dinastici che probabilmente vi si annetterebbero potrebbero far sì, che si mutassero l'una dopo l'altra tutte quelle condizioni, la cui importanza non si può calcolare per anche.

Per ciò adunque siccome per altre varie combinazioni Omer pascià guadagna per lo slavismo del mezzodì un peso siffatto, che ciascuno de' suoi passi non può sfuggire alle coscienziose considerazioni di tutti gli Slavi.

L'*Ost. d. Post* stampa il seguente articolo d'un suo corrispondente dei confini della Bosnia, scritto a proposito delle recenti agitazioni dei principati.

Qualora parliamo della Turchia, due sono le potenze che compariscono in iscena prima fra tutte; l'Inghilterra e la Russia. La prima cerca di appoggiare il ministero Reschid nello scopo di rigenerare l'impero colle riforme, l'altra vorrebbe rovesciarlo per impedire una rigenerazione compera a tali mezzi. Tuttavolta nè l'Inghilterra, nè la Russia veggono per anche come ogni loro sforzo torni vuoto d'effetto. Per la Turchia non v'è più salvezza nè in cielo nè in terra; e Reschid Pascià non farà che affrettarne la caduta. Un'interna contraddizione rode la Turchia nell'intimo midollo, e deve per inevitabile necessità esserle cagione di morte, nè essa può scegliere se non se le varie specie di morte, onde ha da metter fine alla propria esistenza. Quindi o ella si chiude ermeticamente ad ogni riforma, ed allora si trova soffocata dalle razze cristiane, le quali formando oramai più che tre quinti della sua popolazione, si sentono rideste alla coscienza d'un'esistenza tutta propria; oppure ella calca la strada delle riforme, e commette un omicidio premeditato, sendochè sacrifica il suo stesso principio di vita. E in primo luogo è la Turchia uno Stato *orientale*, il quale si fonda sulla sovranità, e la prepotenza esercitata da una tribù conquistatrice sovra le tribù vinte; in secondo luogo è dessa uno Stato *maomettano*, il quale si fonda sulla sovranità de' credenti sopra gl'infedeli, che pure il cielo ha dato in potere a' suoi favoriti.

Ciò stante, dove troveremo noi la possibilità che da questo modo di vedere le cose, si passi a quel filosofico che la stessa Europa cristiana, ed alla civiltà dei tempi deditissima non ha saputo stabilire per anche, cosicchè per tutte le nazioni vi sia un'eguaglianza, una parità di diritti? Come il capo degli Osmani sarà da tanto ch'egli possa mettere la propria nazione a grado pari coi popoli vinti, tollerati da lui per solo atto di grazia? Come il sommo sacerdote del maomettismo farà discendere i veri credenti fino a que' ributtanti Giauri, che il Corano comanda di opprimere? Come il successore del Profeta si metterà alla testa de' cristiani per combattere i fautori dell'islamismo? E non è ella questa una posizione che non si può mantenere; contraddittoria anzi ed impossibile? Il governo turchesco si conduce non altrimenti che il re Salomone, allorchè egli tollerava il culto degli idoli; egli annientò la condizione vitale dello Stato, e lo Stato con essa. Il sultano, l'antistite della chiesa di Maometto, si atteggia ostilmente contro l'islamismo, il quale impone che col mezzo della forza siano convertiti gli infedeli; *la spiegazione la più mite di questo comando è, che si impongano gravezze maggiori*. Ora come il sommo degl'Imani decreterà eguaglianza di tasse fra gl'infedeli e i veri credenti?

E non saranno questi ultimi, se si consideri alla base cui sono appoggiati, nell'esercizio d'un pieno diritto, qualora si rivoltino contro il principe apostata della loro chiesa?

Le agitazioni presenti della Turchia non dovrebbero in maniera diversa trovare la loro spiegazione, nè il loro fondamento, imperocchè esse non sono che il principio di una serie di scosse tali, onde la Turchia non può escire, se non se con una definitiva dissoluzione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, 26 dicembre.

Parlasi molto a Berlino in questi giorni della proposizione che il signor Von-der-Pfordten ha fatto alle conferenze di Dresda della creazione di una Camera rappresentativa alemanna a Francoforte. Siccome in questo momento il sistema che predomina nei gabinetti tedeschi è quello della opposizione alle idee liberali, si può supporre che la proposta del signor Von-der-Pfordten non sarà accettata dalla maggioranza, e che, o egli dovrà abbandonare le conferenze, o modificare le sue opinioni.

Berlino, 27 dicembre.

Il governo bavarese ha presa la determinazione di ritirare le sue truppe dall'Assia elettorale. Ragioni di decoro e convenienza hanno condotto la Baviera ad appigliarsi a questo partito, perchè le sue truppe non potevano più restare sotto gli ordini dei commissarii, i quali non operano altrimenti in nome della Dieta, ma in nome dell'Austria e della Prussia. Queste medesime ragioni faranno sì, che la Baviera s'astenga da qualsivoglia intervento nell'Holstein. Ecco dunque, che nel tempo in cui le due maggiori potenze alemanne s'accordano, le minori cominciano a far parte da sè.

Mi viene assicurato che il governo bavarese sosterrà nelle conferenze i principii costituzionali, i quali reputa essere la sola salvaguardia dell'indipendenza del proprio Stato. Pare, che se la Baviera si troverà in disaccordo con alcuna delle maggiori potenze su questo proposito, e se non si vorranno adottare le sue proposte relative ad un sistema rappresentativo per la nuova Dieta, la Baviera stessa domanderà che si torni all'atto federale del 1815. Il governo bavarese si lusinga di essere appoggiato in questi suoi progetti dai governi di Wurtemberg, Sassonia e Bade.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 31 dicembre 1850.

Le speranze che il messaggio del presidente del novembre scorso avea fatto nascere in molti relativamente alla soluzione pacifica delle grandi quistioni interne, sono oramai svanite. Le divisioni dei partiti politici aumentano, la discordia si è messa persino fra i due poteri legislativo ed esecutivo, ed il tramonto tempestoso del 1850 fa presentire che l'aurora del nuovo anno non sarà serena.

I fatti non hanno tardato a provare la verità delle parole pronunciate da Luigi Napoleone al banchetto di M. Dupin « *Les perils réunissent, la sécurité divise.* » Oggi le divisioni si manifestano non solo fra partito e partito, ma bensì fra l'Assemblea nazionale e il presidente della repubblica. E se ben si guarda addentro alle cose, si vedrà, che le cagioni di queste ostilità sono di antica data. I viaggi del presidente, i discorsi indirizzati alle popolazioni, le manifestazioni dei *decembristi*, le riviste di Satory, davano abbastanza a conoscere l'intento dei bonapartisti; il perchè l'Assemblea ha creduto esser giunto il momento di opporsi a quelle tendenze e di rendere a tutti manifesto che il potere legislativo deve prevalere all'esecutivo e che in lei risiede la sovranità nazionale.

In due recenti quistioni l'Assemblea ha fatto atto di sovrana potenza. È noto che l'agente di polizia, Allias, che avea rivelato a M. Yon, commissario politico addetto all'Assemblea, un preteso complotto contro la vita di M. Dupin e del generale Changarnier, è stato condannato dal tribunal criminale come falso rivelatore. Il ministero pubblico, forse troppo imprudentemente, ha lanciato dure parole di biasimo contro la condotta di M. Yon, intervenuto naturalmente nella causa; ed il prefetto di polizia, a norma delle istruzioni del ministro dell'interno, ha chiesto all'ufficio dell'Assemblea la demissione di esso commissario. M. Dupin, *che crede aver buone ragioni per sostenere M. Yon*, si è opposto insieme alla maggioranza dell'ufficio (bureau) alla domanda del potere esecutivo, e ha mantenuto il commissario nell'impiego.

Questa risoluzione è grave; ma forse è ancor più grave la determinazione presa sabbato scorso dai rappresentanti del popolo in favore di un loro collega. Nel mattino dello stesso giorno venne arrestato per debiti M. Mauguin, avvocato di molto merito, uomo politico che ha figurato nella rivoluzione del 1830 e che da quell'epoca in poi è sempre stato deputato, ma che avendo l'abitudine di spender molto, ha dato fine ad una bella fortuna. M. Mauguin ricorse d'urgenza al tribunal civile, facendo intendere che se un deputato è inviolabile, anche nel caso di delitto, *a fortiori* esser lo doveva per un fatto puramente civile. Il tribunale fu d'altro avviso, mantenne per buono l'arresto, e il rappresentante fu condotto alla prigione di Clichy. Saputasi la novella all'Assemblea, vi produsse una commozione generale. Sorse una viva discussione: i sigg. Larochejaquelein, Vatismenil, Laboulie (deputati legittimisti) sostennero il principio dell'inviolabilità dei rappresentanti, e ad onta degli sforzi di M. Rouher, ministro della giustizia, l'Assemblea ordinò che M. Mauguin fosse immediatamente posto in libertà. Nella stessa sera M. Baze, questore della Camera, si presentò alle carceri di Clichy e ne fece uscire il distinto prigioniere. Se il principio sostenuto dall'Assemblea è giusto, la forma però dell'esecuzione non è del tutto regolare; ma l'Assemblea voleva far atto di potenza e vi riuscì. Mi si assicura che M. Baze era stato munito da M. Dupin degli ordini opportuni per chiedere man forte alla truppa in caso di resistenza per parte del direttore della casa di detenzione.

Il ministero ha dovuto battere, come suol dirsi, in ritirata; i bonapartisti sono furiosamente irritati, fanno piani d'attacco, progettano colpi di Stato, ma il presidente più savio e più prudente che i suoi partigiani, vedendo tutto il pericolo di un serio conflitto fra i due poteri esecutivo e legislativo, non ha voluto spinger le cose troppo oltre. Infatti, mentre generalmente si credeva che nella tornata dell'Assemblea di ieri, i ministri avrebbero provocate alcune misure in contrario alle risoluzioni dei giorni precedenti e date le loro dimissioni, questi non han fatto nè l'una, nè l'altra cosa, e l'Assemblea si è occupata in vece dei trattati di commercio, di navigazione e di reciproca garanzia della proprietà letteraria ed artistica fra la Francia e il Piemonte, i quali sono stati a grande maggioranza votati.

Se la lotta continua per tal guisa, sono a temersi le più serie conseguenze. Nell'Assemblea predomina l'elemento *realista*, il quale è sicuro dell'appoggio della *Montagna* quante volte si tratta di misure contrarie a Luigi Napoleone. I leggittimisti e gli orleanisti sono disposti ad accordare al presidente i tre milioni pel 1851, i mezzi necessari per mantener l'ordine pubblico ed anche se è d'uopo la prolungazione dei poteri presidenziali, ma sempre in un modo provvisorio e dipendentemente dall'Assemblea: condizioni che non possono essere accette a Luigi Napoleone, il quale vuol mantenersi a capo della nazione col suffragio diretto dell'universalità dei francesi, per cui se le ostilità dovessero essere spinte agli estremi, non meraviglierei, che si terminasse coll'*appel à la nation.*

In mezzo a queste intestine discordie, i fondi pubblici si sostengono abbastanza bene. Oggi si è deliberato il prestito d'altri due milioni di rendita, e i ricevitori generali l'hanno ottenuto a 94, 66; il 5 0|0 e 56, 60; il 3 0|0. I banchieri Rotschild avevano offerto 94, 50 e 56, 50.

Oggi e domani il presidente della repubblica riceve ufficialmente le visite pel nuovo anno delle autorità e delle magistrature e di tutti i pubblici funzionarii.

Parigi, 31 dicembre.

I protezionisti biasimano il trattato di commercio col nostro paese. Noi vorremmo ben altre facilitazioni, accordi ben più liberali; ma il nostro paese non li comporta ancora. E se non ci accontentavamo a questo poco di bene, se il trattato non si faceva, ritenete che i protezionisti avrebbero fatto ogni possa per accrescere i dazi sopra alcuni vostri prodotti.

Il signor de Brissac è partito per Torino colle ratifiche del trattato.

* * *

Torino, 3 gennaio 1851.

BILANCIO DELLA MARINA (1).

Il bilancio passivo della marina pel 1851 non poteva non avere una importanza speciale. Si sa che nel bilancio generale le si assegnava un aumento di lire 1,735,778. 44. Si era inoltre contemporaneamente staccato il portafoglio della marina da quello della guerra per riunirlo a quello di agricoltura e commercio, che lasciasse maggior agio al ministro di porvi una speciale attenzione, per la non grande folla di cure amministrative inerenti all'uffizio, più che amministrativo, scientifico ed economico; finalmente la pubblica opinione sollecita da più tempo l'attenzione del governo a portarsi sulla marina, e a procurarne lo sviluppo con perseverante energia.

La Camera de' deputati incaricò una commissione, secondo il regolamento, dell'esame di questo bilancio; e la commissione ha fornito un lavoro che vediamo esposto nella relazione dell'onorevole conte Martini, lavoro degno veramente degli uomini che la compongono, e tale che non ci lascia alcun desiderio, oltre quello di vederlo adottato pienamente dalla Camera.

Questa relazione mostra infatti la piena delle idee che in sì bello argomento si presentavano alla commissione; e come deve ogni lavoro parlamentare degno del nome, stringe in breve spazio il prodotto di giuste idee, tocca le generalità, il tipo, il desiderato; scende alle specialità con rapido, ma sicuro cenno, guarda le possibilità attuali, riforma con ardire e franchezza tutto che attualmente sia riformabile col solo studio di un bilancio, apre le vie ad altre riforme, allontana gli ostacoli alle demolizioni, prepara i materiali alla edificazione — in una parola, lascia nello spirito di chi la legge, qualunque sia la sua opinione politica, la convinzione che si vuole il progresso della marina, e ardentemente ed efficacemente, e con illuminata coscienza si pon mano ad attuarlo; che perseverando l'avremo, e che la via per conseguirlo è quella segnata dalla commissione.

All'onorevole relatore, che ha tante speciali cognizioni sulla materia, e che non si è dispensato dalle osservazioni oculari recandosi appositamente in Genova, come è l'uso nelle commissioni del Parlamento inglese, riesciva molto facile dimostrare l'utilità di ampliare e promuovere la nostra marina militare; per non protrarre il suo lavoro ha ritenuto come consentito questo teorema — e a ogni modo ha ricordato che il credito aperto dal nuovo bilancio è così modesto da bastare per farlo ammettere, il proponimento di conservare, anche non ampliando, l'attuale marina, che altrimenti cade in totale deperimento.

Un brevissimo cenno giustifica il criterio del lavoro. Le spese che occorrono a termini periodici più o meno lunghi, ma sempre al di là dell'anno, si ripartono pel numero degli anni in cui si riproducono e danno la quota annuale pel bilancio. Si fa così la *ruota*, per così dire, del materiale e del personale, e si provvede coi depositi dell'uno e coi *vivai* dell'altro a rifornirlo in tutte le ordinarie contingenze.

Cominciando dal personale la relazione porta un rapido cenno della sua normale organizzazione, specialmente dopo la ricostituzione del ministero della marina. La commissione è informata dello spirito costituzionale, valuta con evidente esattezza le differenze introdotte dal nuovo sistema di governo, e mette a profitto l'esperienza della Francia e dell'Inghilterra. La responsabilità del ministero la induce a desiderare che nelle sue mani siano efficacemente posti i fili della nuova amministrazione. La tensione e l'azione diretta sono indispensabili ai bramati progredimenti; ma dove è parte facoltativa i consigli sono indispensabili e debbono necessariamente influire sulla parte amministrativa. Si sente da lungi che nella mente della commissione l'amministrazione mista della marina è qualche cosa di più che la francese in faccia al ministro, e qualche cosa di meno che l'inglese, o a meglio dire, che è l'inglese, tolta quella pluralità di personale nel supremo centro direttore che è comandata nella Gran Bretagna dalla immensità della sua marina militare.

Accennando al progetto di una nuova amministrazione, o meglio *contabilità* della marina, non poteva la commissione proporla nel bilancio — i bilanci diventerebbero i codici di tutte le nazioni — frattanto che essa dà spinta e agio a proporla al governo, cancella la cifra di lire 6,400 di posti vacanti nell'attuale azienda, onde porre il ministero nell'impossibilità di rimpiazzarli e nella necessità di ridurre le attribuzioni di che l'azienda le sembra pletorica.

Il personale le sembra, qual'è, insufficientissimo, accenna all'evidente bisogno di stabilire i centri tecnici di esso per la marina e per l'artiglieria. Le considerazioni sulla distribuzione del servizio di bordo sono così luminose e concise che nulla più: vi si sente la maturità del concetto. È opinione degli onorevoli membri che il servizio delle artiglierie navali non possa altrimenti farsi che con artiglieri marinai. E come dubitarne? Giustamente una gran parte degli eventi delle guerre marine anglo-francesi è attribuito alla istituzione di questo corpo in Inghilterra nel tempo in cui abolivasi in Francia per inconvenienti di complicazione che è facilissimo evitare seguendo il sistema inglese di una educazione semestrale data agli artiglieri sul vascello *Excellent*. La nostra marina attualmente non è servita che da marinai e da fanteria di marina, e mentre la fanteria marina di che sono capaci i nostri legni non è normalmente che di 241 soldati e 7 ufficiali, il corpo *Real navi* ascende a 978 uomini. Qui dove non abbisognano progetti ad attendere, la commissione non dubita di cancellare, come dicesi, *con un tratto di penna*, quel corpo, e nel modo istesso riduce a 37 mila lire da 78 la cifra degli artiglieri di costa, tenendo conto delle batterie a conservarsi, e di quelle perfettamente inutili, e abolisce la categoria speciale del pilotaggio, cieco plagio de' *masters*, un vecchio abuso inglese ereditato dal tempo in cui gli ufficiali di marina si piacevano di non maneggiare la penna, buono a chiudere la porta agli uomini di scienza come a quelli che per contrasto chiameremo d'*ignoranza*. D'ora in poi agli addetti del pilotaggio sarà aperta la carriera di tutti i gradi della marina, e gli uffiziali del servizio militare saranno in debito di guardare la bussola e muovere il nonio di un sestante di riflessione.

La parte che più importa relativamente al personale è quella che concerne l'istruzione, e noi troviamo pregevolissimi i consigli dati al governo per la scuola di marina militare, e anche incidentemente per la mercantile; frattanto che si presentino i progetti la commissione prende un picciolo risparmio di poco più di 8000 lire da un cantuccio di qualche capo, e progetta la istituzione immediata di altre due piazze franche, e di altre due cattedre, l'una di costruzione navale, e l'altra di artiglieria.

Le indicazioni sul materiale sono più succinte; non poteva essere altrimenti quando si attendono studii e progetti per un arsenale marittimo nell'attuale assoluta incapacità di quello di Genova, e un piano definitivo sulla natura della forza navale che gli Stati Sardi debbono procurarsi; tuttavia la commissione era autorizzata da questa espettazione ad accordare i crediti domandati, sempre relativamente piccioli; ed è notabile che il materiale richiesto pel passato, pel normale approvvigionamento de' magazzini, e pe' raddobbi, non toccava il terzo del bisognevole, in una materia in cui la scienza ha potuto definire questo bisognevole in termini numerici di una grande approssimazione in rapporto alla forza navale di ogni Stato! Quindi il voto della commissione è ben lungi dal poter parere eccedente, mentre essa, fida al sistema di non legare il ministero nelle riforme che va a proporre, e di lasciargliene tutta intera la responsabilità, ha riformato l'intitolazione degli articoli, sostituendo, a cagion di esempio, alla domanda del legname per una fregata o per una corvetta in raddobbo, l'indicazione generica del materiale, per costruzione, per alberatura, ecc,

Il totale del bilancio è di L. 4,984,712: 48. La Camera non potrà che vedere con soddisfazione la distribuzione che ne ha fatta la sua commissione, ed approvarla.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il deputato Pescatore non avendo creduto di poter aderire al desiderio manifestato dal guardasigilli, affinchè indugiasse lo svolgimento del suo progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, sino a che il ministero avesse presentato alla Camera il progetto di legge che su questa materia si sta ora elaborando, la Camera oggi era chiamata a deliberare sulla presa in considerazione di quello.

Ella è cosa fuori di dubbio che attualmente il complesso del nostro sistema giudiziario, specialmente per i primi gradi della gerarchia, è assai lontano da quel grado, non diremo di perfezione, ma almanco di bontà, che, e per il decoro della magistratura, e per la migliore amministrazione della giustizia, e per la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini, sarebbe grandemente a desiderarsi.

È vizioso il sistema di classificazione dei magistrati, il quale invece di rispondere o alla durata o al merito dei servigii prestati, si fonda esclusivamente sulle circostanze locali; universali rimostranze, dacchè lo statuto ha consentita la libertà di esame, furono mosse sulla condizione precaria e meschina dei giudici di mandamento: e diffatti il governo e la Camera hanno a più riprese manifestata l'intenzione di volerne migliorare la sorte; le norme che presiedono o all'ammessione o alla carriera dei magistrati, non sono certo le più razionali, o quelle che meglio possano guarentire la bontà delle scelte, e la convenienza delle nomine.

Questi ed altri difetti dell'attuale ordinamento persuadono la necessità di larghe e risolute riforme. Il qual vero non tardava ad essere manifestato e riconosciuto. Riconoscevalo cioè la Camera, che dalla seconda legislatura in poi dichiarava costantemente amovibili sino a tre anni d'esercizio dopo lo statuto, i magistrati, appunto per lasciar campo al governo di operar le riforme, senza che l'inamovibilità potesse opporgli un ostacolo insuperabile. Riconoscevalo il governo presentando sin dal 1849 per organo del ministro Demargherita un progetto di legge per il riordinamento del sistema giudiziario. Riconoscevalo lo stesso attuale ministro di grazia e giustizia, nominando una commissione per elaborare altro simile progetto in surrogazione di quello che non si era potuto discutere, per le sopravvenute vicende parlamentari.

Non diceva quindi cose nuove il deputato Pescatore nello svolgere i motivi che lo hanno indotto a prevalersi del suo diritto d'iniziativa onde proporre anch'esso un progetto su questa materia; come neppure si può concedere questo pregio di novità alle sue proposte, assai prima d'ora, nella massima parte suggerite o dall'esperienza, o dall'opinione, e dal governo in massima accettate; e le quali sarebbero già ridotte in atto se non fossero state le circostanze speciali dello Stato e la necessità, prima di accingersi alle riforme, di preparare tutto il piano e la distribuzione di questo generale riordinamento.

Quindi è che, in massima, la proposta Pescatore non incontrava opposizione, e le sole difficoltà che si muovessero riguardano piuttosto alcuni punti speciali; nè dopo lo sviluppo del proponente, e la replica del guardasigilli sarebbersi spese altre parole per la presa in considerazione se non fosse stata una infelice questione di regolamento, che parve al presidente si trovasse compresa nella formola di votazione.

Il ministro Siccardi aveva cioè dichiarato, dopo indicati i punti sui quali ammetteva e quelli sui quali respingeva la proposta Pescatore, di non vedere difficoltà a che la si prendesse in considerazione; a patto però che non si incagliasse con ciò la futura discussione del progetto di legge che il ministero presenterebbe.

Il deputato Pescatore, con raro esempio di condiscendenza, affrettavasi a dichiarare alla sua volta, che votandosi la presa in considerazione, accederebbe volentieri a che l'ulteriore discussione non avesse luogo che contemporaneamente a quella sul progetto ministeriale. E così erano tutti di accordo.

Ma il presidente, ponendo così la quistione, temette di mancar al regolamento lasciando votar la Camera su queste premesse. D'onde un viluppo di spiegazioni, di dichiarazioni, di repliche, di proteste, e di mozioni, che fu un vero garbuglio, finchè per ultimo, essendosi già votata puramente e semplicemente la presa in considerazione, si troncarono le discussioni coll'accettarsi un ordine del giorno, proposto dallo stesso sig. Pescatore, col quale la Camera prendeva atto delle dichiarazioni sue e del ministro.

Meno felice esito incontrava oggi la seconda proposta del dep. Brofferio, colla quale cioè voleva soppressi gli art. 164, e 165 del codice penale.

Il primo di essi punisce colle relegazioni, col carcere, o col confino, secondo i casi, chiunque con pubblici insegnamenti, con arringhe, attacchi direttamente o indirettamente la religione dello Stato con principii alla medesima contrarii; il secondo sancisce il carcere, il confino, o la multa, per ogni altro fatto o detto che sia di natura da offender la religione, od eccitarne il disprezzo, od arrecare scandalo, o turbare od impedire in qualsivoglia modo l'esercizio di quella.

L'avv. Brofferio, mentre voleva eliminati assolutamente questi due articoli, nulla proponeva in loro surrogazione, sicchè, accettandosi la sua proposta, la predicazione e la diffusione di qualunque siasi principio o dottrina in materia religiosa, sarebbesi dichiarata lecita; e lo Stato avrebbe rinunciato ad ogni mezzo legale di repressione per qualunque inconveniente ne potesse derivare.

L'onorevole deputato cercò in una contraddizione più apparente che reale della nostra giurisprudenza, l'argomento capitale in favore della sua tesi: ossia citò il fatto del magistrato di Casale che ebbe a condannare a tre mesi di carcere un inquisito reo d'attacco alla religione mediante un libello stampato; mentre invece punì con dieci anni di relegazione un altro inquisito che avea colla predicazione e con turpi pratiche fatto oltraggio alla fede cattolica.

Ma l'obbiezione quanto è speciosa a prima giunta, d'altrettanto appare insussistente a chi ben la esamini.

L'inquisito pel quale mostrò tanto interesse l'avv. Brofferio, non è altri che il troppo famoso D. Grignaschi. La buona memoria che tuttavia mostra di serbarne il suo avvocato difensore, farà l'elogio del suo buon animo; ma certamente non sussidia molto la sua mozione; e ne fornisce anzi l'argomento il più calzante per oppugnarla.

E chi infatti potrebbe in piena coscienza cancellare dal nostro codice penale quelle disposizioni, se la conseguenza ne debb'essere questa, che un individuo fanatico od ignorante possa impunemente seminar lo scompiglio in mezzo a una tranquilla e laboriosa popolazione, aggirarla con una invereconda impostura, e coprire del manto del settario religioso le più laide sconcezze del libertino?

L'avv. Brofferio invocò il principio della libertà, ed avrebbe voluto porre sotto il patronato di questa la sua mozione. Ma l'equivoco era troppo chiaro, perchè alcun sofisma valesse a mascherarlo.

La libertà di coscienza vuole che nessuno possa mai o direttamente o indirettamente essere costretto a manifestare un'opinione che non abbia, a professare una fede che non senta; la libertà di coscienza vuole che nè impero di legislatore, nè sentenza di giudice possano mai violentare il sacrario delle convinzioni individuali, per iscrutarle e giudicarle; la libertà di coscienza insomma vuole immune il cittadino da qualunque coazione diretta o indiretta, a pretesto di religione.

Ma quando l'opinione intima dell'individuo si estrinseca in parole od in atti; quando quest'opinione cessa di esser la credenza personale di un cittadino, e si fa propaganda, e aspira a divenir scuola o setta, allora non è più questione semplicemente di libertà di coscienza, ma è questione di ordine pubblico; allora allato al diritto dell'individuo sorge l'interesse sociale; e se v'ha divergenza, se v'ha conflitto, non può sul serio dubitarsi in favore di chi debba venir risolta la questione.

Tali sono i principii teorici della materia, quali la retta ragione e il senso comune li insegnano. Eglino non sono nuovi, come non saranno mai vecchi. E così alla società saranno pur sempre veri, e giusti, ed efficaci, sinchè nella bilancia dei diritti e dei doveri abbia un qualche peso la tutela degli interessi sociali.

Vengano pure i tempi della assoluta separazione delle due potestà. Noi saremo tra i primi ad applaudire il loro avvento, come fummo tra i primi ad augurarlo ed a sollecitarlo. Ma anche allora questi medesimi principii saranno pur sempre e veri, e giusti, ed applicabili, perchè la ragione umana e l'indole della società civile saranno pur sempre le stesse. Solamente a vece che ora il nostro Codice penale li applica in nome della religione, saranno allora applicati in nome dell'ordine sociale.

Oltrecchè, allo stato attuale del nostro diritto pubblico vige una ragione tutta speciale per mantener quegli articoli. Lo Statuto nell'art. 1 dichiara la religione cattolica religione dello Stato. L'art. 169 del Codice penale sancisce pene contro chiunque turbi od impedisca l'esercizio dei culti meramente tollerati. Non sarebbe forse la più strana delle contraddizioni questa, colla quale la sanzione della legge tutelasse i culti tollerati, e lasciasse senza difesa la religione della maggioranza dei cittadini, la religione che lo Statuto dichiara religione dello Stato?

Spariscano, ne è omai tempo, spariscano dalla nostra legislazione criminale le barbare pene del sacrilegio e della bestemmia; cessi l'eresia religiosa dal costituire un reato civile; questi sono veri abusi, veri errori di logica, di ragione e di giustizia. Ma si conservino le disposizioni intese, come quelle degli art. 164 e 165,

---

(1) Progetto di legge *della commissione sul bilancio passivo del* 1851 *della regia marina presentato alla Camera dei deputati in tornata del* 2 *gennaio.*

Articolo unico.

È approvato il bilancio passivo della reale marina per l'esercizio finanziario del 1851 nella complessiva somma di L.4,984,712 48 ripartita per categorie, in conformità della tabella seguente:

Cat.	1. Stato maggiore	L. 313,565	
»	2. Azienda generale della marina	149,640	
»	3. Uditorato e spese di giustizia	4,560	
»	4. Corpo del genio navale	21,000	
»	5. » Reali equipaggi	583,293 90	
»	6. Reggimento real navi	157,090 66	
»	7. Reale corpo d'artiglieria di costa	57,105 15	
»	8. R. Scuola di marina	36,047 72	
»	9. Corpo sanitario ed ospedali	86,626 56	
»	10. Isola di Capraia	13,185 20	
»	11. Bagni marittimi di terraferma e di Sardegna	308,575 05	
»	12. Campagne di mare	124,931 40	
»	13. Corrispondenza postale	63,749 80	
»	14. Pane e viveri	584,237 81	
»	15. Foraggi	3,242 30	
»	16. Casermaggio, corpi di guardia, ed illum.e	39,538 64	
»	17. Noliti e trasporti	3,794	
»	18. Passaggi di truppe, indennità di via, vacazioni	6,000	
»	19. Fitti di case, terreni ed alloggi	7,570	
»	20. Spese d'ufficio	12,800	
»	21. Pensioni di ritiro e sussidi annui	21,340 66	
»	22. Pensioni sull'ordine di Savoia, e sulle medaglie	2,912	
»	23. Lavori del R. arsenale	225,887 50	
»	24. Materiali diversi per la R. marina	820,505	
»	25. Riparazioni dei R. fabbricati	66,450	
»	26. Quota alla cassa del porto di Genova	3,750	
»	27. Sussidio alla cassa invalidi di marina	55,000	
»	28. Sovvenzione alla cassa delle pensioni	»	
»	29. Casuali	6,800	
»	30. Paghe d'aspettativa e di riforma	7,043 33	
»	31. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (sospesa)	»	3,170
»	32. Costruzione fabbricati	»	
»	33. Acquisto locali	4,000	
»	34. Raddobbi arretrati dei R. legni	488,471	
»	35. Approvigionamento suppletivo dei R. magazz.	773,000	
		L. 4,984,712 48	

Enrico Martini *relatore.*

o a tutelare l'ordine pubblico, od a mantenere le conseguenze pratiche dei principii fondamentali del nostro diritto pubblico.

Laonde crediamo che la nazione intera farà plauso al voto col quale la Camera, dopo matura discussione, decideva oggi di non prendere in considerazione la proposta Brofferio.

Bensì avremmo desiderato che taluno fra gli oratori levatisi a combatterla avesse mostrato qualche maggiore gravità di giudizio: e vorremmo che talun deputato si persuadesse che non si può in un consesso d'uomini assennati, quale debb'essere quello dei rappresentanti di tutto un popolo, sostenere a vicenda tutte le opinioni, vestir tutti i colori, abbracciar tutti i partiti, affermare e negare, concedere e ritogliere, dire e disdire ad un tempo istesso, e pretendere di patrocinare la dignità, l'indipendenza e gli interessi della religione, mentre si versa a piene mani il sarcasmo sopra i suoi ministri, i suoi principii e le sue discipline.

Con questo metodo si ponno disgustare e perdere gli amici antichi, ma non se ne acquistano certamente de' nuovi.

Fra la prima e seconda discussione di presa in considerazione delle due proposte Pescatore e Brofferio, la Camera udiva oggi due interpellanze, ambe dirette al ministro dell'interno.

Colla prima, il deputato Asproni chiedeva ragguagli sui tristi casi che la voce pubblica ed i giornali annunziarono avere turbata la tranquillità della città di Genova.

Il suono acerbo e duro delle parole dell'Asproni spiacquero generalmente, parendo che l'argomento fosse già abbastanza grave e spiacente per se medesimo, senzachè lo dovesse esacerbare l'irritazione o l'animosità delle espressioni. E soprattutto parvero di pessimo gusto certe reminiscenze e certe insinuazioni, per lo meno altamente inopportune ed impolitiche. Sicchè in questa parte la vigorosa replica del ministro dell'interno ottenne l'universale approvazione, sovrattutto quando risolutamente negò che si potesse credere a mutui sentimenti di avversione e di antipatia fra il popolo e l'esercito.

Del resto, quanto ai fatti, la brevità del tempo trascorso dalla loro perpetrazione a questa interpellanza non consentì che si avessero tutti i ragguagli desiderabili, e il ministro poco più ha potuto comunicare alla Camera di quanto già avessimo letto nei fogli genovesi.

Bensì fu con generale soddisfazione udita la formale sua dichiarazione, che a torto assolutamente siansi accusati gli ufficiali del presidio di grida e dimostrazioni anticostituzionali, risultando calunniosa la imputazione loro fattane, per modo che uno fra i supposti rei neppure esista nei quadri, e l'altro non si trovi in Genova.

Intanto la giustizia informa, e sarà officio dei magistrati accertar i fatti, e scoprire il vero.

E a noi, poichè abbiam questo argomento fra le mani, sia lecito aggiungere brevi considerazioni.

Se hannovi questioni pericolose sono quelle che tocchino ai rapporti della milizia coi cittadini. Nessuno è che non vegga quanto siano dilicati ed ardui, e come facilmente ogni inconsiderata parola, ogni imprudenza, ogni equivoco possa riescir fatale. Laonde sono codesti quei tali argomenti ai quali assennato cittadino non tocca senza necessità. Anzitutto poi è pessimo sistema quello di ingenerar dubbi e seminar diffidenze. Il soldato è per natura sua brusco e risoluto, ma franco e leale. Il soldato, se bene istrutto al suo dovere, non conosce che la disciplina e la subordinazione. Supporre in lui altre tendenze, e restrizioni mentali, e nascosti propositi, è disconoscerne le abitudini e l'indole. Ma d'altra parte egli ha desiderio e bisogno della fiducia popolana, come quella che eleva a'suoi medesimi occhi l'ufficio ch'egli esercita di custode dell'ordine, e difensore della indipendenza della patria.

Il mostrare risentimento o sospetto verso il soldato per fatti che appartengono al passato, e lo diciamo con ferma convinzione, ad un passato che non tornerà più mai, è ad un tempo mancar di logica, di ragionevolezza e di giustizia.

Il governo, ne siam persuasi, ha tutta la sua fiducia nella lealtà dei Genovesi: i luttuosi casi che funestarono quella città e afflissero tutto il Piemonte nel 1849 sono da lunga pezza giudicati secondo il vero loro valore ed attribuiti alle loro vere cause. Nessun senso, e quasi diremmo, nessuna memoria hanno essi lasciato in mente a chi regge ora lo Stato.

E Genova potrebb'ella esser meno fidente verso il governo, che non sia questo verso di lei?

Noi non lo crediamo, e vogliamo nutrire la confortevole speranza, che tutti attenderanno con animo sereno e pacato dalla imparzialità dei magistrati il giudizio su questi ultimi casi; e che l'opera solerte dei tribunali, svelando il vero, varrà a confermar sempre più quella mutua fiducia fra governo, popolo ed esercito, nella quale solamente è la nostra forza presente, e stanno le speranze nostre avvenire.

L'interpellanza Siotto-Pintor, seppure merita il nome di interpellanza, non consistette che nella lettura d'un memoriale della città di Nuoro, e in alquante parole di commendazione del medesimo, col quale il consiglio supplica che nel nuovo riordinamento amministrativo dello Stato non sia soppressa quella divisione.

La Camera rimandava la questione all'epoca della discussione della legge in proposito.

Il ministro di agricoltura, commercio e marina presentava oggi alla Camera tre progetti di legge; il primo sulla tanto desiderata separazione della cassa della marina mercantile da quella della marina militare; il secondo relativo alle pensioni; l'ultimo sull'esercizio della caccia in Savoia; anche questo vivamente sollecitato da alcuni de'rappresentanti di quella nobile e generosa provincia.

In seguito ad un articolo di proprio fondo del *Corriere Mercantile* di Genova troviamo nello stesso giornale stampata la seguente lettera del generale Alessandro Lamarmora.

Sig. direttore del Corriere Mercantile,

Supponendo che l'articolo inserito ieri (30) nel pregiato suo giornale non abbia altro scopo che di rassicurare la pubblica opinione ed illuminare questa autorità, ella vorrà permettere che a mia volta anche per lo stesso scopo io le porga alcuni schiarimenti.

È regola sana, essere preferibile il prendere precauzioni anche superflue al lasciarsi sorprendere. In tutti i paesi del mondo si usa tenere pronti dei picchetti di truppa per circostanze di poco rilievo, come sarebbero: la tema di qualche anche minimo trambusto, un incendio, un concorso straordinario di popolazione, ecc. ecc., e non già per *strane apprensioni*, ma per essere in grado di provvedere alla tranquillità, e quindi per rassicurare la pubblica opinione. Che meraviglia adunque se nella notte del Natale, in cui un immenso concorso di popolazione ad ora tarda riempie tutte le vie della città, e ciò non per santificare la festa soltanto, si aumentano le pattuglie e si tengono *avvertite* alcune truppe nelle caserme sino alle due dopo la mezzanotte?

È bensì vero che essendosi mal interpretato l'ordine in alcuni quartieri, si è tenuto in piedi sino a quell'ora una parte delle truppe; e che ancora per singolar caso nello stesso punto è comparso un vapore sconosciuto che faceva segnali incompresi, scostandosi e ravvicinandosi al porto con mare tranquillo (e non già agitato, com'ella dice), pel quale si dovette prendere, pur anche alcune delle consuete precauzioni.

Ma io chiedo che cosa hanno di comune questi piccoli incidenti naturalissimi, e che ovunque passerebbero inosservati, coi racconti esagerati di *allarmi*, di *straordinarie precauzioni militari*, di *cannoni carichi* e di *ordini del giorno?*

Ella asserisce che non si devono avere timori, ed ha ragione, e poi getta l'allarme per fantasmi che attribuisce a reazionarii od a supposta camarilla. Ella trova *strane apprensioni* alcune necessarie precauzioni per concorso straordinario o per arrivi di bastimenti sospetti, e poi vuole dirigere le forze del governo contro i supposti tentativi della reazione che ella scorge nel canto insignificante di due o tre storditi ad ora tarda.

Sulla voce pubblica essendosi dai magistrati attribuiti questi canti ad alcuni uffiziali, dessi vennero esaminati; ma provarono tosto in modo irrefragabile la loro innocenza.

Sinora poi non si è ancora potuto trovare chi abbia realmente sentito il grido: *abbasso lo Statuto*, il quale grido se fosse veramente stato pronunciato proverebbe precisamente che non furono uffiziali che cantavano di notte.

Si è appunto al momento in cui Mazzini fa proclami al mondo intiero, e che i suoi aderenti li propagano ovunque; in cui Mazzini fa imprestiti per incettare armi onde abbattere tutti i governi ed innalzare il suo imprestito, a cui varie persone concorsero o per amore o per timore; nel momento in cui tutti conoscono certe riunioni e mene in Isvizzera; in cui qui in Genova corrono scritti e due o tre giornali con molti abbuonati che sfrontatamente lo sostengono; in cui infine fu inalberata la sua bandiera rossa in Castelletto (probabilmente per esperimento): si è appunto questo momento che ella sceglie per dirci: *che è vergognoso non accorgersi che qui non esiste elemento rivoluzionario capace di formare nemmeno l'embrione di un partito*, e che bisogna dare serie attenzioni in vece alle 800 copie della *Civiltà Cattolica* od a non so qual altro vero fantasma.

Chi ha ideata la stolta spedizione di Savoia nel 33, chi ha sacrificato Bandiera e tanti altri può ben sacrificarne ancora, senza la menoma probabilità d'esito.

Per riepilogare accennerò: che quantunque la tranquillità non possa essere in alcun modo turbata, partiti avversi allo stato attuale di cose esistono; che l'uno tenta agire con colpi di mano, e l'altro in ritirata si riduce a delle individualità che ancora difendono onoratamente il loro terreno palmo a palmo, e senza che la maggioranza si esponga alle leggi; che questi partiti sono affatto minimi ed impotenti, massime poi contro una nazione unita e forte de' suoi diritti, quand'anche fossero quei partiti da fuori sussidiati ed incitati.

I militari poi cui sta sempre a cuore il prestato giuramento anelerebbero di potersi scagliare contro chi alzando altra insegna dirigesse i colpi suoi contro la *bandiera nazionale*. . . . Guai a chi la tocca! sia desso nero, rosso o giallo.

Genova, il 31 dicembre 1850.

Alessandro La Marmora.

Lo stesso *Corriere Mercantile* ha più sotto quanto segue:

Siamo lieti che un nostro articolo abbia provocata la seguente dichiarazione, e ne saranno lieti del paro i nostri lettori, come d'ogni prova novella che uno spirito liberale informa nella sua massa il nostro esercito, e che i militari stimano sopra ogni cosa l'utile del paese e credono loro sommo decoro la costituzionale bandiera. Noi abbiamo detto (ed è vero) che la reazione cerca fomentare ed usufruttuare certo malcontento; gli interessi personali sono urtati per disgrazia da ogni riforma; meglio se il pensiero generoso di tutto trionfa!

Ill.mo sig. Estensore,

Gli uffiziali della reale marineria furono sorpresi di trovare nel di lei accreditato giornale, n. 305, come la S. V. Illustr. nel ricercare le cause che potevano aver promosso le processioni notturne, che ebbero luogo i giorni scorsi, volesse trovarne una nel preteso *malcontento di interessi personali feriti dal progetto di traslocamento dell'arsenale alla Spezia.*

Gli uffiziali suddetti, disapprovando altamente qualunque dimostrazione che fosse mai sempre fatta in qualsiasi senso contrario all'attuale sistema di governo, son fortunati di potere abnegare ad ogni interesse individuale per l'attuazione di un progetto, che tutti sono persuasi apporterebbe alla regia marineria ed al commercio un incremento che tornerebbe utile alla nazione.

Gli uffiziati della reale Marina.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 3 *gennaio*. S. M. ha nominato a cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata i signori:

Conte Beraudo di Pralormo;
Vivaldi Pasqua duca di S. Giovanni;
Crotti di Costigliole cav. Angelo Michele.

Toscana. — Il *Monitore* del 31 dicembre reca il seguante decreto granducale in data 30 dicembre 1850.

« Prese in esame le moltiplici rappresentanze a noi dirette da diversi capi di pie istituzioni e di altre pubbliche amministrazioni, e tendenti a dimostrare l'assoluta impossibilità di dare sfogo innanzi al primo gennaio prossimo a tutti gli atti già apparecchiati per interrompere le prescrizioni di che nelle leggi del 2 maggio 1836, e 7 gennaio 1838, e ciò malgrado ogni diligenza a quest'uopo per essi usata;

Considerando che una brevissima proroga ai termini per ultimo assegnati al detto effetto col nostro decreto del 26 dicembre 1849 mentre non pregiudica ai diritti d'alcuno, può essere vantaggiosa alla conservazione dei patrimonii, specialmente pubblici, abilitando le amministrazioni a dar compimento agli atti interruttivi che tuttora restano ad eseguirsi;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari ecclesiartici;

Visto il parere del consiglio di Stato;

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato, e decretiamo:

Art. 1. La proroga alle prescrizioni estesa dal nostro decreto del 26 dicembre 1849 a tutto il cadente anno 1850 vien protratta fino a tutto il 31 gennaio 1851.

Art. 2. Trascorso questo termine le prescrizioni ordinate colle preallegate leggi del 1836 e del 1838 sortiranno il loro pieno effetto, restando assolutamente vietato di dar corso a suppliche o reclami per ottenere proroghe ulteriori.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Trento, 31 *dicembre*. — Leggesi nel *Giornale del Trentino*. — Siamo lieti di poter oggi prendere congedo dall'anno che va a cessare, con una buona novella.

Ieri ebbe luogo a Trento la prima seduta delle assise. Essendo riservato al nostro supplemento settimanale (il cui primo numero verrà pubblicato il prossimo sabato 4 gennaio 1851) riprodurre per esteso i tenuti discorsi e l'andamento dei dibattimenti, noi qui ci limiteremo ad accennare brevemente il fatto. Apriva la seduta il presidente delle assise signor consigliere d'appello Martini, con discorso dignitoso ed eloquentissimo, nel quale egli faceva risaltare la eccellenza dell'istituzione dei pubblici dibattimenti coi giurati; seguiva poi un'arringa non meno eloquente ed erudita del signor procuratore di Stato Venturi, ed un'altra del difensore dell'incolpato, avv. dottore Ducati. Il caso oggi sottoposto ai giurati era una uccisione avvenuta in Cavedine. Del corso dei dibattimenti noi ci riserveremo a parlare di proposito sabato, e qui solo notiamo, che il contegno di tutti quelli che vi presero parte attiva superò di gran lunga la nostra aspettazione, e ciò tanto più che si tratta d'una istituzione affatto nuova nel nostro paese per quel che spetta i giurati.

La viva attenzione ed il non interrotto affollarsi, non che il dignitoso contegno del pubblico durante tutto il tempo della lunga seduta, avrà, crediamo, tratto d'inganno quei pochi, i quali, non ha molto, asserivano non essere il nostro paese ancora maturo per simili istituzioni.

Al vedere poi la favorevole impressione che fece sul pubblico l'attuazione di questa misura, una delle più importanti conseguenze della vita costituzionale, noi fummo naturalmente portati a riflettere quanto sarebbe facile avvivare dappertutto la confidenza dei governati verso i governanti, purchè si volesse simultaneamente e dappertutto infondere lo spirito di vita nella parola morta, ed attuare la costituzione in tutta la sua integrità.

— *Nelle ultime notizie dello stesso numero aggiunge*:

Ieri la seduta delle assise durò fino alle undici di notte. Ad onta dell'ora tarda, un uditorio affollatissimo assistette fino alla fine, ed è difficile a descriversi l'entusiastica impressione che fece su tutti gli astanti questa novella prova di vita costituzionale.

Il vero detto dei giurati suonò: *colpevole;* e l'accusato fu condannato a 5 anni di carcere. Oggi e nei giorni successivi le sedute continuano.

ESTERO.

BELGIO. Brusselle 30 *dicembre*. — Il ministro dell'interno diresse testè ai governatori delle provincie una circolare, in risposta ad alcune domande di sussidi, che gli si fecero dalle amministrazioni comunali, per l'acquisto d'oggetti da distribuirsi, a titolo di ricompensa, tra le famiglie della classe laboriosa, distintesi per le cure poste nella proprietà e nel buon assetto delle loro abitazioni. Il ministro dichiara, nella sua circolare, di non poter aderire alle domande, essendo spese di tal fatta essenzialmente locali, e ricorda che le raccomandazioni contenute nella sua circolare del 4 dicembre 1849, potranno produrre felici risultamenti, senza far intervenire il pubblico tesoro nei carichi, che quella misura può imporre ai comuni ed agli istituti di beneficenza. Tuttavia sarà tenuto conto alle amministrazioni, per l'eseguimento dei lavori sanitari alle case, dei sagrifizi da esse fatti, per incoraggiare il buon assetto e la proprietà dei luoghi abitati dalla classe operaia. (*Indépendance*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del* 30 *dicembre sul trattato di commercio colla Sardegna.*

Dopo quanto aveva detto il presidente della Assemblea, che cioè non poteva la Camera ritornare sul voto già emesso, col quale erasi approvato l'art 1 del progetto di legge che autorizza il presidente della repubblica ratificare il trattato, prese la parola

Il sig. Cesbron-Lavaux in appoggio del proposto emendamento, ed uno degli autori. Egli crede che l'adozione degli emendamenti non nuocerebbe in alcun modo alla conclusione del trattato. Il trattato contiene molti errori, che debbono esser modificati. Chi potrà ciò fare, se non l'Assemblea? È di suo diritto. L'oratore conclude chiedendo il rinvio dell'emendamento alla commissione.

Il presidente. Ma un trattato modificato non può essere ratificato.

La-Hitte, ministro degli affari esteri. Se l'Assemblea vuole delle modificazioni, che lo dica. L'articolo 53 della costituzione dice che il presidente fa i trattati, e l'Assemblea li approva. Si è presentato il trattato. La vostra commissione l'ha esaminato. Alcuni rappresentanti presentano emendamenti. Voi adottateli o rigettateli, e allora il governo sa cosa deve fare. Se voi rigettate il trattato, noi negozieremo nuovamente. (*Rumori*).

Voci. Sempre aggiornamenti!

Altre voci. Con tante difficoltà noi facciamo nulla!

Combarel de Leyval insiste sulle sue precedenti osservazioni.

Leon-Faucher. Io penso come il preopinante, che non debbasi permettere che siano attaccate le prerogative dell'Assemblea. Voi avete il diritto di rigettare il trattato, perchè volete che sia modificato, ma voi non potete modificarlo (*movimenti diversi*). Qui non si tratta d'una legge di dogane, ma d'un trattato da approvarsi o da respingersi. Se voi lo respingete il governo riaprirà le negoziazioni.

Mortimer-Ternaux sostiene che l'Assemblea può autorizzare a ratificare il trattato, salvo tale o tal'altra modificazione.

Benoist (*d'Azy*) dice che in sostanza la quistione non ha la gravità che vi si attacca, e che per conseguenza anche la quistione pregiudiziale non è grave.

Il presidente. Si propone di aggiungere — *salvo a ottenere le modificazioni seguenti:*

Questa aggiunta è posta ai voti e rigettata.

Il progetto è adottato, e mantenuti gli articoli del trattato.

Il presidente. Ora passiamo alla discussione del progetto di legge relativo alla convenzione conclusa il 5 novembre 1850 fra la Francia e la Sardegna per proteggere i diritti di proprietà letteraria ed artistica contro la falsificazione straniera.

L'Assemblea dichiara l'urgenza e passa alla discussione degli articoli.

Articolo unico. « Il presidente della repubblica è autorizzato a ratificare, e se occorre, a far eseguire la convenzione letteraria conclusa fra la Francia e la Sardegna il 5 novembre 1850, una copia autentica della quale è annessa alla presente legge. »

Posto ai voti, è adottato.

Presidente. Vuole l'Assemblea ripigliare la discussione della legge sull'Algeria?

Voci diverse. No, no. Sì, sì.

Altre voci. A domani. — A giovedì. — A venerdì.

Presidente. Consulto la Camera sul rinvio a giovedì (*rumori e grida dalla Montagna*).

Il rinvio a giovedì è adottato.

La seduta è levata a 5 ore.

Parigi, 31 *dicembre*. — I rappresentanti che si adunano in piazza delle Piramidi, deliberarono questa sera sulla quistione della demissione collettiva della minoranza dell'ufficio dell'Assemblea; quistione sollevata a proposito della decisione presa ieri relativamente alla conservazione del signor Yon, e che era loro sottomessa da parecchi membri di quella minoranza. Dopo compiute spiegazioni, espressero il desiderio che una tale dimissione non avesse luogo, i membri dell'adunanza essendo convinti, che nello stato attuale non tocca all'opinione da essa rappresentata di provocare un dibattimento, il quale potrebbe agitare il paese. (*Débats*).

— Pare che il signor Yon fosse stato sotto il governo di Luigi Filippo già due volte sospeso dall'impiego per parte pel signor Delessert, allora prefetto di polizia. Se questo fatto è vero, è permesso di credere, che ciò non era a notizia del signor Dupin e dei questori. (*Pouvoir*).

— Si crede che non sia abbandonata l'idea d'un parentado del presidente della Repubblica con l'infante di Spagna, sorella cadetta del re. Il signor de Bourgoing sarebbe incaricato di trattare quest'affare di corte. L'infante Amelia ha 17 anni, e una educazione assai distinta. (*Journal de l'Indre*).

— Qualche tentativo è stato fatto presso il signor Odilon Barrot per sapere se egli consentirebbe a ritornare agli affari, ma nulla s'è ottenuto. Si attribuisce a qualche famigliare dell'Eliseo, che teme un ostacolo al voto di dotazione nell'attuale ministero. Barrot non ha ceduto alle tenerezze del presidente della Repubblica, che l'invitava ultimamente a un pranzo di famiglia. (*Courrier de la Gironde*).

— Si è oggi (30) distribuito all'Assemblea il progetto di organizzazione amministrativa del signor Raudot. Questo è l'opposto dell'altro, che sarà un mese, venne presentato dai signori Bénoist e Charassin. Il signor Charassin organizzava il *cantone*, Raudot al contrario organizza il *comune* attuale. Noi ritorneremo su questa importante proposta. (*Evènement*).

— Si assicura che il direttore della casa di Clichy (prigione per debiti) fu sospeso dalle sue funzioni per otto giorni. (*Corrisp.*).

Gli uffici vanno quanto prima a discutere il progetto di legge del ministro di agricoltura e commercio, perchè gli sia aperto un credito di 488,000 franchi per le spese relative alla esposizione di Londra. (*Journal des Faits*).

— La commissione di iniziativa parlamentare è incaricata dell'esame di tre nuove proposte.

La prima del signor Bourzat e altri relativa alla fissazione dei diritti del coniuge indigente sulla eredità del coniuge predefunto; la seconda del signor Félix de S.t Priest sulla formazione di commissioni speciali per mettere in rapporto i proprietarii, i padroni, e gli operai; la terza dei signori Foret e Soubiès relativa all'abolizione della gabella.

— I legittimisti francesi sono invitati, a quanto dicesi, ad un nuovo congresso che deve avere luogo a Venezia, oce il conte di Chambord passerà l'inverno. (*Journal de l'Indre*).

— Leggesi nel *Sémaphore* di Marsiglia del 27: Il sig. dottore Mélier, commisssario straordinario del servizio sanitario, partì ieri, 25, per Parigi. Il ministro del commercio chiama momentaneamente presso di sè questo funzionario per sentire ancora una volta le sue osservazioni prima della promulgazione e di dare esecuzione al decreto firmato testè dal presidente della repubblica, che riordina in modo definitivo il sistema di quarantena del porto di Marsiglia. Il consigliere di prefettura, segretario generale del dipartimento, è incaricato per interim della direzione dell'intendenza sanitaria della nostra città. Il sig. Dunoyer riempì già le stesse funzioni durante l'assenza del sig. dottor Mélier, mandato dal governo in missione scientifica a Genova.

SVIZZERA. — Il consiglio federale ha inviato a Ginevra il colonnello Siegfried con l'incarico di riferire lo stato delle cose circa i rifugiati e gli operai.

Egli ha finito col trovare, che la polizia ginevrina ignorava troppo, perchè essa non sapeva la presenza dei rifugiati a Ginevra, che col mezzo delle loro firme apposte in fondo a un giornale ultra-socialista, del quale la cancelleria di Stato, senza dubbio, per sorpresa, avea autorizzato la pubblicazione. Noi comprendiamo la difficoltà della situazione, dice la *Suisse*. — Non è cosa facile il romperla con degli amici, che vennero protetti fino al presente. — Ma alla fine vi è la decisione federale che risponde a tutto e viene in aiuto del governo di Ginevra, se si screde realmente compromesso, o minacciato, come pare lo creda la *Revue*. (*Courrier Suisse*).

Argovia. — Il gran consiglio decise che la costituente rivedrebbe la costituzione parzialmente, e sottopporrebbe il suo lavoro mano mano alla votazione popolare. Il corpo degli elettori è convocato pel 15 gennaio, onde nominare la sua costitueute. Di tutti i corpi elettorali della Svizzera e dell'Europa esso è quello che ebbe più a fare quest'anno; è la quarta volta che viene chiamato a votare in massa. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Dalle notizie che danno i giornali di Alemagna si rileva, che il ritorno dell'elettore a Cassel non ha prodotto alcun cambiamento nella situazione degli abitanti. Le misure d'esecuzione non saranno sospese, come s'era annunciato. Il conte di Leiningen vuol usar la forza per vincere ogni resistenza. S'era pure annunciato che le truppe bavaresi si sarebbero ritirate dopo l'arrivo dell'elettore. Ora si dice, che non solo rimarranno, ma che quelle ch'eran già partite, saranno richiamate per prestar man forte agli ordini del conte di Leiningen. Sanguinose risse ebbero luogo fra i soldati della guardia assiana, gli artiglieri, e i Prussiani da un lato, e i Bavaresi dall'altro. Vi sono stati da una parte e l'altra dei feriti gravemente. L'intervento di forti pattuglie è stato necessario per ristabilire l'ordine. Quindi le truppe furono consegnate.

AUSTRIA. — Si nomineranno quanto prima i membri del consiglio dell'impero. Si conoscono già alcuni di quelli che saranno chiamati a tali funzioni, cioè: i signori conti Kolowrat, Jaaffe ed Hardegg, il signor di Baumgartner e monsignor arcivescovo di Vienna. Si annunzia pure la nomina del feld-maresciallo Radetzky alla dignità di principe, la quale avrà luogo quanto prima. Le sottoscrizioni pel suo monumento continuano in gran numero, quasi tutti i sovrani tedeschi si sottoscrissero. Il monumento verrà innalzato a Vienna, e sarà il primo quivi eretto ad un generale austriaco, non appartenente alla famiglia imperiale. (*Gazzetta di Lipsia*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Sviluppo e presa in considerazione della proposta del deputato Pescatore sull'ordinamento giudiziario. Presentazione di due leggi sugli invalidi della marina e sulla caccia in Savoia. Interpellanze del deputato Asproni e del deputato Siotto-Pintor. Sviluppo della proposta del deputato Brofferio.*

La tornata è aperta alle ore 1 1/2.

Il segretario Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno porterebbe l'interpellanza del deputato Siotto-Pintor, ma non essendo ancor presente il ministro degli interni, si passa allo sviluppo della proposta del deputato Pescatore sull'ordinamento giudiziario, la quale è così compiuta:

Art. 1. La giurisdizione civile e penale è esercitata nei rispettivi limiti stabiliti dagli articoli susseguenti;

1. Dal magistrato di cassazione;
2. Dai magistrati d'appello;
3. Dai tribunali di provincia;
4. Dai giudici di distretto.

Art. 2. Nulla è innovato negli attuali rapporti giurisdizionali tra il magistrato di cassazione, i magistrati d'appello e i tribunali di provincia.

Art. 3. Gli ufficiali del pubblico ministero sono pareggiati in grado ed in stipendio ai giudici del magistrato o tribunale presso cui esercitano il loro ufficio.

Gli stipendi sono distinti per classi anche nello stesso magistrato o tribunale, e nel relativo ufficio del pubblico ministero.

Art. 4. I giudici di distretto sono pareggiati in titolo, grado e stipendio ai giudici di prima classe sedenti nei tribunali di provincia.

Il territorio della loro giurisdizione sarà composto di due mandamenti attuali.

Essi conoscono di tutte le azioni possessorie senza limitazione di valore, e di tutte le azioni personali o miste, e delle petitorie reali, il cui oggetto non ecceda in valore la somma di lire mille duecento.

Dalle sentenze dei giudici di distretto è concessa l'appellazione ai tribunali di provincia in tutte le cause il cui oggetto eccede in valore la somma di lire cento.

In materia di contravvenzione i giudici di distretto avranno quella giurisdizione che le leggi attribuiscono agli attuali giudici di mandamento.

I medesimi nell'istruttoria dei processi criminali decreteranno come giudici istruttori, esercitando le autorità e le funzioni che il codice di procedura criminale attribuisce ai giudici istruttori sedenti presso il tribunale di provincia.

Il delegato mandamentale nominato dal Re farà l'ufficio del pubblico ministero presso il giudice di distretto, considerato qual giudice istruttore.

Art. 5. Il giudice di distretto sarà coadiuvato nell'esercizio delle sue funzioni da due assessori non stipendiati e nominati dal Re, e da un competente numero di volontari.

Art. 6. Uno dei detti due assessori risiede nel luogo stesso della residenza del giudice di distretto e l'altro nel capo luogo dell'altro mandamento.

Entrambi sotto l'assoluta dipendenza del giudice di distretto tengono le udienze giornaliere, istruiscono i processi civili sino a che siano assegnati a sentenza, provvedono a tutti i casi d'urgenza, e fanno anche quegli atti d'istruttoria criminale che loro saranno specialmente delegati.

Ma tutte le sentenze sì interlocutorie che definitive dovranno essere firmate dal giudice di distretto.

Art. 7. L'ammessione dei volontari negli uffici dei giudici di distretto spetta al ministro.

Art. 8. Gli assessori sono nominati dal Re e scelti tra quelli che un esame avrà dimostrato essere i più idonei.

Art. 9. I giudici dei tribunali di provincia e gli ufficiali del pubblico ministero presso i medesimi stabiliti saranno presi tra quegli assessori che un nuovo esame avrà dimostrato essere i più idonei.

Le carriere dell'ordine giudiziario e del pubblico ministero sono parallele e costantemente distinte.

Gli assessori nominati giudici o ufficiali come sopra, di ultima classe proseguiranno per gradi la rispettiva carriera in cui saranno entrati, sino al grado di presidente del magistrato di appello, e di capo del pubblico ministero esercente presso il medesimo magistrato.

Art. 10. I giudici di distretto saranno prescelti tra i giudici sedenti nei tribunali di provincia.

Art. 11. L'ammessione agli esami di cui negli articoli 8 e 9 spetta al ministro.

Le condizioni dell'ammissione non che le condizioni e la forma degli esami saranno determinate per decreto reale sulle seguenti basi:

1. Sarà fissato una sufficiente durata del volontariato o della pratica equivalente non che dell'esercizio nell'ufficio di assessore, con dichiarazione che prima del termine stabilito niuno possa ammettersi ai rispettivi esami.

2. Il consiglio degli esaminatori sarà composto in modo che l'università degli studi, la magistratura e l'ordine degli avvocati siano in esso egualmente rappresentati.

3. Le materie degli esami saranno ordinate in maniera che sopra di esse il candidato possa far fede dello studio ed esercizio pratico, e dei continuati studi teorici.

Art. 12. Sarà provveduto con legge a parte per la instituzione del giurì in materia criminale.

Pescatore. Se volessimo abbracciare nel suo insieme l'organizzazione giudiziaria la dovremmo considerare nelle sue relazioni col contenzioso commerciale, penale e amministrativo. Credevo un tempo che questo si dovesse mantenersi a tribunali speciali, ma come lo stesso ministero lo deferì alla giustizia ordinaria, io dubitai dell'antica mia opinione. Si discuterà altra volta. Quanto al contenzioso commerciale la 5.a legislatura aveva già compilato un progetto, e non rimarrebbe forse ora che a riprodurlo.

La quistione penale si collega con quella del giurì criminale. Io crederei che l'introduzione di questo dovesse essere preceduta da uno sperimento in materia civile. Rimane il contenzioso in materia civile ordinaria. Vuolsi rimediare ai vizi attuali: è d'uopo analizzar questi vizi.

La giustizia mandamentale è difettosa nella giurisdizione e nel personale destinato a ciò.

La prima è troppo ristretta: non conoscendo i primi senza limite che nelle azioni possessorie, nelle altre non sono competenti che fino alla somma di 300 lire. Per cause di poco maggior rilievo fa subito d'uopo ricorrere al tribunale e fare molte spese. Questa soverchia restrizione produsse un assurdo intorno al doppio grado di giurisdizione che è una delle più grandi guarentigie. Questo benefizio si dà anche per le cause minori di 300 fr. Ma nelle cause maggiori di 300 fr. il giudice è incompetente, e il tribunale d'appello può solo giudicare nelle cause di 1200 fr. o più, quindi non ha luogo l'appello per molte cause.

Quanto al personale il vizio non è tanto da attribuirsi agli uomini, quanto alle leggi organiche. La piccola circonferenza di giurisdizione necessitò un gran numero di giudici, e la buona qualità è in ragione inversa del numero. Sono i giudici mal pagati e non possono aspirare a carriera superiore. Dobbiamo dunque riformare le leggi organiche. Ed è importante il loro uffizio, perchè anche nelle cause di poco valore si presentano quistioni importanti. L'importanza della controversia inoltre è in ragione della fortuna dei litiganti. I giudici sono gli amministratori delle fortune dei minori e pupilli: presiedono i consigli di famiglia: hanno la polizia giudiziaria.

Nell'antica procedura secreta pronunziavano essi veramente sentenze, perchè dettavano i verbali. Ed anche adesso, quantunque meno, esercitano grande influenza, perchè le prove scritte possono molto sull'animo dei giudici. Hanno i giudici di mandamento ancora altri uffizi importanti.

E tuttavia si resero pessime le scelte dei giudici col loro numero e il poco vantaggio di che godono. Quanto ai magistrati superiori, sono minori i vizi. Nulla ho ora a dire su ciò che li concerne. Ma anche nell'ordinamento della giustizia superiore è notata la inferiorità del pubblico ministero verso i magistrati presso cui risiedono, quandochè dovrebbero riconoscersi loro uguali in grado e stipendio, essendo destinati a controllar in certo modo il tribunale, e muovere, se occorre, accuse agli stessi giudici. La natura dei loro uffizi esigerebbe parità di grado. Altro vizio è il total difetto delle guarentigie per assicurare la buona scelta dei giudici, onde dobbiamo al caso se essi siano buoni. Tali sono in compendio i vizi dell'amministrazione giudiziaria.

Due sono le cause generali di ciò: l'influenza degli antichi privilegi che mantiene la distinzione tra alti e bassi magistrati e il dispotismo amministrativo. Se non si rimuovono queste cause, non si può riordinare la pubblica amministrazione. Ma poichè i privilegi sono soppressi di dritto, il governo vorrà bene abrogarli di fatto. Le leggi sono fatte per benefizio di tutti. Le basi del sistema che io propongo sono semplicissime. Una è l'applicazione del principio di uguaglianza nella carriera giudiziaria; l'altra limitare il dispotismo amministrativo: con una breve esposizione del progetto mostrerò come si possa arrivarvi.

Secondo il progetto che io vi sottopongo, i distretti sono composti di due attuali mandamenti. I giudici hanno egual grado dei giudici di prima classe nei tribunali di provincia. Possono giudicar fino a 1200 franchi in tutte le azioni: sono assistiti da due assessori, residenti nei due capi-luoghi di mandamento. Sonovi anche dei volontarii, i quali dopo alcuni anni vengono ammessi a un esame di concorso, e gli ottimi sono scelti a preferenza per essere nominati assessori: poi si sceglie fra gli idonei. Dopo d'essere stati alcuni anni assessori prendono altri esami per venir promossi e percorrono quindi i varii gradi della magistratura. Tale si è il sistema ch'io propongo alla vostra considerazione.

È facile vedere che la sostanza di questo sistema si riduce a stabilire 4 anni di pratica e 2 di volontariato per poter esser ammesso nella carriera superiore. Con queste condizioni è assicurato il personale, nella giustizia inferiore e nella superiore. Ma un giudice di distretto così ampliato può esercire le sue funzioni coi due assessori non istipendiati che gli si aggiungono?

Ora un giudice può esser nominato dopo 4 anni di pratica. Ma v'hanno nel mio progetto altre guarentigie: l'assessorato, la necessità di dar opera a quistioni pratiche, la sorveglianza del giudice, il quale dee firmare le sentenze interlocutorie e restarne quindi risponsabile; ma questi, dispensato dal carico delle udienze giornaliere potrà dar opera al suo ufficio sebbene ampliato.

Provata la possibilità non veggo quale obbiezione le si possa fare altro che la novità. La sperienza non ci può nulla insegnare, non essendosi presentata occasione di riformare la giustizia. Prima della rivoluzione del 1789 eravi nella giustizia la massima confusione. L'Assemblea costituente di Francia aveva creduto poter ridurre il comune allo stato di famiglia e stabilì i giudici di pace. Ma l'esperienza li chiarì non atti all'uffizio designato, e si dovè riformarli. Da noi nel 1814 si rinnovò la giurisdizione feudale. Nel 1822 ci avvicinammo alla legislazione francese e dopo di allora le circostanze non furono favorevoli alla riforma. Conchiuderò dicendo che è pur vero che non esistono proprietà e famiglie se non guarentite dalla giustizia civile e questa dee avere le sue guarentigie, e la Camera le vorrà consentire.

Ministro di grazia e di giustizia. Ieri annunciai alla Camera che si stava preparando un nuovo progetto in cui si cercò di ovviare a tutti i vizii presenti. Son lieto di riconoscere ora che parecchi dei principii esposti dall'onorevole Pescatore sono gli stessi che dettarono il progetto del ministero. Nella sua stringente logica il nostro progetto troverà un valido sussidio. Gli uffiziali del pubblico ministero, in un libero reggimento debbono essere pareggiati ai giudici presso cui risiedono. Consente dunque il ministero in questo, e crede che debbano essere distinte e parallelle le due carriere. Dee pur farsi una classificazione diversa dalla presente. Confesso di non aver mai potuto comprendere che alcuni luoghi debbano essere destinati a subire un continuo tirocinio. Utilissimo è pur l'esame ch'ei propone; in esso sta l'avvenire della patria magistratura. È intendimento del governo migliorare la condizione dei giudici di mandamento.

Ma debbo dichiarare che difficilmente potrei adottare la competenza ch'ei propone pei giudici di distretto. Si comprende come l'appello diverrebbe mezzo di tutti i litiganti perdenti, ed alle lunghezze presenti se ne aggiungerebbero altre. Esiterei a credere che fossevi in ciò miglioramento. Col dividere l'uffizio del giudicare dal provveder all'istruzione delle cause, verrebbe meno il vantaggio del procedimento sommario. Se il giudice dovesse decidere sulle scritture ed atti compilati da un altro giudice, non vi sarebbe più l'utilità del giudizio sommario. Non mi distendo ora maggiormente, non mi oppongo alla sua proposta, ma desidererei non incagliasse il progetto del ministero, il quale se non altro ha il vantaggio d'essere più compiuto.

Pescatore. Sono lieto di vedere che i principii del ministro concordano in parte coi miei, e ch'ei non si opponga alla presa in considerazione. Credo anch'io che si debba sospendere la discussione finchè il ministero non abbia presentato il suo progetto. Il mio avrà almeno il vantaggio di suggerir alcune idee.

Trova il ministro che per le cause minori di 1200 fr. non sia utile l'appello. Ma le cause si sviluppano col doppio grado, ed è un danno che un solo giudice ne decida. Senza doppio grado non può esservi bastante sviluppo, nè buona amministrazione di giustizia. Il mio progetto non nuoce al procedimento sommario. Credo non sia conveniente escludere da questo il contradditorio, la produzione degli scritti. È cosa pregiudicievole l'escluderla affatto. Ma lascio per ora ogni ulteriore considerazione. Dopo la dichiara del signor ministro credo non vi sarà difficoltà di prender la mia proposta in considerazione.

Presidente. Una proposta si può prendere, o non prendere in considerazione, o rimandarla ad un tempo indefinito. Consulto la camera sul partito che vuole prendere.

Sineo opina che si debba prendere immediatamente in considerazione. Il guardasigilli desidera solo che questo progetto non venga ad incagliare il progetto del ministero. Ed ha ragione, perchè se si fosse approvato il progetto presente, avrebbe preclusa la via al suo. Ma non v'è ragione perchè si debba temere di prendere il progetto del sig. Pescatore, con cui non concorda del tutto, credendo che l'amministrazione della giustizia si può semplificare ancor più, ma che è tuttavia molto importante.

Presidente. Credo dover porre prima a partito la presa in considerazione: dopo si voterà sul tempo.

La proposta Pescatore è presa in considerazione.

Pescatore. Ho già detto che non credo debbasi ora discutere: ma non so se negli uffizi debbasi decidere lo stesso. E se il ministro non presentasse mai il suo progetto? Propongo che la Camera dichiari che sia sospesa per ora la discussione negli uffizi, salva nuova istanza a fare.

Mellana. A termini del regolamento non si può proporre un tempo indeterminato. Propongo il termine di 45 giorni, entro cui debbano gli uffizi occuparsene.

Mantelli. Il regolamento parla di un tempo determinato, entro cui si possa fissare la discussione sulla presa in considerazione, non parla della discussione negli uffizi. Se il ministero non presentasse il suo progetto, il deputato Pescatore potrà sempre richiamare l'attenzione della Camera sul suo progetto.

Pescatore. Il sig. ministro stesso potrebbe stabilire un termine approssimativo, entro cui potrà presentare il suo progetto. La Camera ha già preso in considerazione il progetto, e dee, a termine del regolamento, inviarlo agli uffizi.

Mellana. Nella proposta del sig. Pescatore vedo una violazione dei dritti di ogni deputato, perchè allora si potrebbe nuovamente metter in quistione ciò che già fu deciso, e mandar all'infinito l'attuamento della deliberazione già presa. Bisogna stabilire un termine, onde non sia illusorio il voto emesso.

Sineo. Gli uffizi sanno che ora non preme dar opera a questo affare, ma la Camera non ha da occuparsene ulteriormente.

Mantelli propone l'ordine del giorno.

Cadorna. Mi opporrò a tutte queste proposte. Non vi fu contrasto: trovo inutile ogni discussione ulteriore, onde resti intatta la deliberazione presa.

Pescatore propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera ritenute le concordi dichiarazioni del ministro e del proponente, passa all'ordine del giorno.

Mantelli ritira il suo.

Si approva l'ordine del giorno Pescatore.

Il ministro di agricoltura e di commercio propone una legge sulla separazione della cassa Invalidi della marina civile dalla cassa Invalidi della marina militare, e una legge che regola la caccia in Savoia, di cui chiede l'urgenza.

Interpellanza del deputato Asproni.

Asproni legge un suo discorso sopra alcuni canti rivoluzionari che si udirono a Genova, e sopra alcune risse che ebbero luogo in Genova, nel borgo Lanieri tra militari e borghesi: dice che regna in quella città gran tranquillità, rispetta le leggi dello Stato.

Non si possono udire tutte le parole dell'oratore.

Ministro degli interni. Non posso parlar con certezza dei fatti addotti, perchè non concordano le relazioni che ne vennero trasmesse al ministero. Quanto approvo le parole dell'onorevole deputato intorno al bisogno di unione che abbiamo, tanto debbo disapprovare le prime, che quella città sia soggetta a terribili prove. È vero che quella città desidera la tranquillità, ma il governo si adopera per mantenergliela.

Nè approvo le sue parole sulla popolazione e la truppa. Qui non si tratta di gare tra popolazione e truppa. Nacque in principio una rissa tra militari, cui presero poi parte alcuni borghesi e forse dei malintenzionati, non sappiamo di qual partito. Ma certamente non è questione di odio tra popolazione e truppa.

Il solo procedimento chiarirà il fatto. La città sarà persuasa che il governo non mancherà ai suoi doveri e continuerà a mostrar la confidenza che ha finora mostrata ad esso (*approvazione*).

Asproni professa stima verso l'esercito, ma crede esservi delle differenze tra i bersaglieri e la popolazione, che sarebbe bene cessare.

Ministro. Aggiungo poche parole sui canti che il deputato Asproni dice essersi uditi in Genova. I canti sono veri, ma risulta esser assolutamente falso che siasi gridato *abbasso lo statuto*. Nè gli uffiziali vi presero veruna parte. Dei due uffiziali che si diceva avesser preso parte, uno non esiste, l'altro è assente da Genova.

Interpellanza del deputato Siotto-Pintor.

Siotto-Pintor legge un discorso in cui mostra i mali che proverrebbero dall'abolizione della divisione amministrativa di Nuoro.

Ministro degl'interni. Gravi sono le ragioni che si possono addurre su questa questione. Il sopprimere la divisione non dipende da me, ma in gran parte da voi. Nella nuova circoscrizione territoriale certamente si offenderanno alcuni interessi locali, ma sarà con benefizio generale. Venendo quest'argomento in discussione, sarà allora il caso di discutere.

Un deputato sardo pronunzia alcune parole in voce molto sommessa che non s'odono.

Presidente. Non è il caso di discutere pel momento sopra questo fatto.

Sviluppo della proposta del dep. Brofferio.

Brofferio. Quando si pubblicava il codice penale, tutti videro un progresso, ma tutti pur videro un gran lusso di pene in ciò che riguarda i reati politici. Non mi tratterrò ora che su alcune disposizioni speciali che mostrano grande intolleranza religiosa. Credo che col tempo spariranno le disposizioni relative al sacrilegio. Citerò il codice francese ove queste leggi non esistono punto.

Fra noi una semplice bestemmia può far condannare alla reclusione ed ai lavori forzati. Ma per ora non farò cenno che dell'art. 164, ove dicesi che chiunque attacchi con qualunque modo la religione, potrà esser condannato alla relegazione, e questa potrà estendersi fino a 20 anni. Nella legge della stampa invece non si commina che la pena della prigione: onde per dire una parola, si potrà essere condannato ad una pena molto maggiore che non per iscriverla. In presenza di queste contraddizioni che si sipetono ogni giorno, credo dover ricorrere alla sapienza vostra perchè cessi incontanente.

Propongo, o signori, che decretiate l'abolizione degli art. 164 e 165. Confido nella sapienza ed umanità vostra.

Siotto-Pintor. Domando all'onorevole preopinante quale altra legge vorrebbe sostituire, e se intenda che continui una sanzione penale per quei reati.

Ministro di giustizia. Non trattandosi che della presa in considerazione, mi limiterò a brevi considerazioni. Aborro dalla tolleranza, ma quando l'opinione tende a scompigliare l'ordine pubblico, quando attacca la religione guarentita dallo Statuto, ha qualche cosa di più d'un'opinione, ha un fatto che non può sfuggire all'azione del legislatore.

L'onorevole Brofferio disse essere accaduto che un tale fu condannato a relegazione per semplici discorsi, mentre si condannava alla prigione lo scrittore di articoli e per lo stesso reato.

Non parlerò di un giudizio che non è ancora compiuto, ma veggo che la voce fanatica del primo accusato metteva a soqquadro i pacifici abitanti di alcuni villaggi, introduceva una nuova religione, di cui si faceva centro. Cinque individui impazzirono per causa sua. Accadeva inoltre che facesse della religione un oltraggio ai costumi. Il magistrato fu mite nel giudicar lo scritto.

Ma v'ha gran differenza tra gli atti di un nuovo impostore e fanatico in congreghe clandestine e le sconvenienze anche gravi provenienti da uno scritto. Il codice non tralasciò di porre modificazioni alle sue disposizioni secondo i casi. Minacciata la relegazione soggiungeva, che se il reo aveva adoperato per imprudenza sarebbe solo condannato a prigione. L'art. 173 corregge il 164. Non credo conveniente, nè opportuno sopprimere i detti articoli.

Brofferio. Finchè esiste l'articolo 1 dello Statuto non v'è la libertà assoluta di culto e di coscienza che tutti desideriamo. Ma anche colla religione dello Stato si può approvar quest'abrogazione. Quanto al fatto cui allega l'onorevole ministro dirò che non posso parlar liberamente, ma che consta il reo non essere stato condannato pei fatti narrati, ma unicamente per le sue opinioni ed insegnamenti. Non è pei fatti scandalosi o truffe che fu condannato. Torno dunque a chiamar la vostra attenzione sulla disposizione della legge. Rimane sempre costante che nel suo massimo fu tolta quasi ogni pena, nel suo minimo, nelle aringhe, continua in tutto il suo rigore. Vi domando se questo stato di cose può durare.

Verrà tempo in che si potrà discutere di tutte le religioni come di tutte le filosofie, e ognuno adopererà secondo la sua coscienza. Ma intanto vuolsi un provvedimento per togliere l'incoerenza che v'ho additata.

Gastinelli. Combatto la presa in considerazione della proposta. Non so, se dovendo cooperar alla compilazione dello Statuto, avrei io suggerita una religione dello Stato: tra la religione e la politica non può veramente durare che, o uno stretto connubio che degenera sovente in tirannide, o l'emancipazione.

Ma lo Statuto è come l'abbiamo e dobbiamo accettarne le conseguenze. Oltre i motivi addotti dal signor guardasigilli dobbiamo notare che tolti gli articoli 164 e il 165 si dovrebbero torre tutti gli altri che vi si riferiscono. Tolti questi se si lasciasse l'art. 18 si metterebbe la religione nostra in peggior condizione che le tollerate.

Voi disarmereste i magistrati contro chi parlasse contro la religione e non contro coloro che scrivessero. E questo è il modo meno pericoloso. All'arma dello scritto si risponde colla disputa. Dalle conventicole degli spigolisti non può sorgere alcuna idea verace e contro questi lascereste disarmati i magistrati. Per questi motivi voto contro la presa in considerazione.

Siotto Pintor. Credo che un governo non possa sussistere senza dichiara di una religione (*rumori*). Ma nella nostra costituzione ciò è dichiarato e dee quindi con tutti i mezzi proteggere la religione cattolica. Ma lo Stato s'impegna a diffondere la vera dottrina. Colla abolizione dei detti due articoli non s'impedisce la diffusione della falsa dottrina. Si grida la libertà di coscienza. Niuno certo vuole entrare nell'interno del cuore, ma lo Stato può impedire che la credenza che ei nutre si propaghi. Ha due sorta di malattie, fisiche e morali. Se ha un rimedio per le fisiche, dee esservene uno morale. In caso contrario lascereste anche predicare liberamente l'ateismo, le religioni, in cui si predica il regicidio e l'incesto. Si grida all'intolleranza; ma la verità è intollerante come tutti i conquistatori. E così non permettereste voi mai che io vi facessi qua l'elogio del dispotismo.

L'oratore entra quindi a parlare dei principii politici della destra e sinistra: dice che vuole il progresso ma misurato e costante per non correr pericolo di fiaccarsi il collo, che vuol un fiume maestoso non un torrente devastatore, entra finalmente in una lunga quistione teologica sulla vera religione, tantochè è richiamato dal presidente alla quistione.

Sulis. Parla in favore della proposta Brofferio.

Brofferio. La religione cattolica dello Stato non implica che si debba tornar ai roghi e alle torture. Non tratto del resto che una questione di giurisprudenza e credo far più onore alla religione che non coloro che la vorrebbero sostenuta con severe pene.

L'oratore legge parecchi altri articoli del codice penale in cui si comminano pene contro coloro che intaccano la religione.

Ora non si tratta che della presa in considerazione; è molto facile far sparire le contraddizioni quando si entrerà nella discussione sul merito.

Siotto Pintor. Parla nuovamente (*voci ai voti!*) in difesa di ciò che ha asserito.

Gastinelli. Risponde alcune parole al dep. Brofferio con cui prova che non ha asserito nulla d'intollerante e che solo per essere conseguente si oppose alla presa in considerazione. (*Voci ai voti!*).

La proposta del dep. Brofferio non è presa in considerazione.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 4.

Discussione sul bilancio della marina.

Sviluppo delle proposte dei deputati Brofferio e Avigdor.

DECESSI *del 2 gennaio in Torino.* N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 30.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI

Cagliari. — Cav. De Candia.

Genova, 3 *gennaio.* — Il conflitto d'avantieri sera aveva cominciato a rinnovarsi ieri mattina nella stessa strada dei Lanieri, dove alcuni bersaglieri erano di bel nuovo discesi; ma fu ben tosto sopito: la città durò tranquilla tutta la giornata di ieri e dura tuttavia.

. . . . . Non aggiungeremo che da più e più mesi nessun esempio si aveva di men che pacifiche relazioni fra cittadini e militari.

(*Corr. Merc.*)

Roma, 30 *dicembre.* — Adesivamente alle notificazioni emanate dalla commissione speciale per l'ammortizzazione della carta moneta in data del 2 e 24 dicembre cadente, due bruciamenti di detta carta hanno avuto luogo alla pubblica vista nel palazzo Borromeo, nel corso del suddetto mese con le consuete formalità e discipline. Il primo seguì la mattina del giorno 10 per la somma di scudi 513,625: il secondo la mattina 28 per l'ammontare di scudi 489,090. E così è stato completato l'annientamento degli scudi 2,474,520 di carta moneta. (*Gazz. di Roma*).

Borsa di Parigi, del 31 *dicembre.* — Il nuovo prestito fu aggiudicato alla compagnia dei ricevitori generali. Le rendite 5 0/0 al prezzo di 94, 66 e le rendite 3 0/0 al prezzo di 56, 60. La casa Rothschild, malgrado l'alto prezzo della sua esibizione, dovette chinarsi innanzi al prezzo maggiore della compagnia rivale. La borsa non fece buon viso alla vittoria dei ricevitori generali, essa aspettavasi il trionfo della casa Rothschild.

Il 5 0/0 variò da 95 a 94, 45 e terminò a 94, 65 in diminuzione di 35 cent. ed il 3 0/0 a 56, 80 in meno di 20 cent.

Il nuovo 5 0/0 fu negoziato tra 95 e 94, 75 per terminare a 94, 85 in aumento di 20 cent. sul prezzo di aggiudicazione; ed il nuovo 3 0/0 a 56, 85 con simile vantaggio.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Torino.—Presso POMPEO MAGNAGHI *editore.*

Dei doveri del medico verso se stesso, verso il pubblico e verso i suoi colleghi del professore Forget di Strasburgo.

Il vangelo del popolo ridotto dal francese ad uso degl'Italiani. — 1.a *edizione.*

Condizioni d'Associazione

per l'anno 1851

DEL GIORNALE

IL

LOMBARDO-VENETO

L'accresciuta tassa postale di spedizione e di ricevimento dei fogli, e le maggiori spese cui va incontro l'Amministrazione per l'ampliato numero di corrispondenti la costrinse ad accrescere sulle norme degli altri periodici il prezzo di associazione anche di questo giornale; sarà esso quindi:

per Venezia	un anno	sonanti A. L.	40	—
id.	semestre	id.	»	21 —
id.	trimestre	id.	»	11 50
id.	mese	id.	»	4 —
per fuori	un anno	id.	»	52 —
id.	semestre	id.	»	28 —
id.	trimestre	id.	»	14 50
id.	mese	id.	»	5 —

Le inserzioni a cent. 20 alla linea.

Gruppi e lettere franchi di posta.

Le associazioni si ricevono a S. Samuele, palazzo Corner, n. 3379 rosso.

Mentre tanto la Redazione che l'Amministrazione non lascieranno intentata ogni cura perchè il periodico si mantenga in quel favore in cui è salito fino dai primordii della sua vita, ci è grato far conoscere che la nuova forma che va ad assumere il giornale col primo gennaio imminente lascia campo all'introduzione di maggiore quantità di materia, e che mediante la fondazione di propria stamperia con caratteri del tutto nuovi, con macchina celere pella rapida tiratura dei fogli, e mercè quotidiana inserzione delle notizie ufficiali, ed una settimanale rivista bibliografica, nonchè d'interessanti appendici e riviste teatrali spera rendersi continuo anche per l'avvenire l'ambito favore del pubblico.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*

Una bottiglia . . . . 30 =

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non [illegible] restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 5 Gennaio 1851. Num. 934.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Null'altro impariamo dal giornale ufficiale delle Due Sicilie, se non che il municipio di Lioni, assecondando il governo, ha con grande festa istituito un monte frumentario. A Roma si sono bruciati 2 milioni e mezzo circa di carta monetata, valore dei certificati della nuova rendita consolidata, emessi sino a tutto il 30 decorso novembre. Non abbiamo giornali toscani. Quelli di Lombardia non recano notizie.

Il commissario Yon ha veramente rassegnato l'ufficio suo, e ne dà ragione in una lettera che noi stampiamo. Ma non per questo cessano i giornali dal favellare degli incidenti, onde la secreta discordia si traduce in pubblici segni, e non appena sembra mancare alimento alle acerbe polemiche ed agli scandali, che intervengono nuovi casi spiacenti.

La visita d'augurio per capo d'anno fatta al presidente della repubblica dal sig. Dupin e dal seggio dell'Assemblea con corteo di deputati fornisce nuovo pascolo alle mal represse collere, e darà ai giornali materia di discorso. Oggi accennano appena alle parole del presidente ed ai commenti che se ne facevano. Il nostro corrispondente ne dà qualche ragguaglio. Non pare che l'anno nuovo incominci a Parigi sotto gli auspici della concordia.

Il *Morning Advertiser* del 31 dicembre pubblica che il gabinetto inglese non è di accordo intorno alla politica a seguire colla corte di Roma; che lord John Russell e lord Palmerston opinano per la resistenza e pei partiti vigorosi all'oggetto di prevenire la reiterazione da perte della corte pontificia di atti come quello della circoscrizione diocesana della Gran Bretagna, e al contrario i conti di Clarendon, Grey, Carlisle, sir Carlo Wood e sir. G. Grey sono per la politica della tolleranza, del *lasciar fare* e *lasciar passare*. Tuttavia tutti i ministri sarebbero d'accordo su questo punto, che nulla convenga intraprendere sino alla riunione del Parlamento per non compromettere la esistenza del gabinetto.

Il *Tablet* di Dublino annunzia che il re di Napoli e le regine di Spagna e di Portogallo hanno scritto lettere di congratulazione al cardinale Wiseman.

Il *Daily-News* dello stesso giorno 31 dicembre segna l'accrescimento avvenuto del valore dell'argento per effetto della depreziazione dell'oro e anche per le domande che ne sono state fatte nel Continente e nelle Indie; da 4 scellini, 11 danari e mezzo esso è montato a 5 scellini, 1 danaro e 5|8 per oncia.

Finalmente il *Morning Post* ci narra sotto la stessa data, che il governo inglese avea risposto alle reclamazioni dell'austriaco sui maltrattamenti sofferti dal generale Haynau nella birreria *Barclay* e *Perkins*, che il generale aveva posto il governo di S. M. B. nell'impossibilità di offrirgli una riparazione, dacche per le leggi del paese la querela dell'offeso era indispensabile e frattanto il generale non volle farne alcuna e parti immediatamente dalla Gran Bretagna. Ora il governo austriaco avrebbe replicato, secondo il *Morning Post*, con una nota minacciosa, che sarà tolto nell'impero ai sudditi inglesi in casi simili il soccorso della giustizia austriaca. *In tale stato di cose*, conchiude quel giornale, *ci limiteremo a ricordare al principe di Schwartzenberg che altri governi senza preventiva minaccia* han tentato usare *di questo mezzo, ma la Gran Bret[illegible]gna ha saputo far rendere ai suoi nazionali la giusti[illegible] che tribunali timidi o poco equi aveano ad essi ricus[illegible]ta.*

Il principe di Sc[illegible]hwarzemberg frattanto che il *Morning-Post* gli tiene ques[illegible]to linguaggio, pensa ad accomodare gli affari della Ge[illegible]mania. Giunse egli, come accennammo, il giorno 28 dicem[illegible]bre in Berlino ove fu ricevuto al *debarcadèro* della strada [illegible] ferrata da molti personaggi ed uffiziali generali; allogg[illegible]iò al palazzo reale ove gli si era preparato un appartame[illegible]nto. Alle 3 pomeridiane andò a pranzo dal re a Charlottemb[illegible]urg. Con tutto ciò si dice che le più gravi difficoltà non erano ancora tolte di mezzo.

Il giornale di Francoforte (tedesco, non il francese) pubblica in data del 30; « Si dice che il gabinetto inglese ha fatto rimettere dal suo ambasciatore presso la Dieta germanica una protesta formale contro l'ammissione dell'Austria *con tutti i suoi Stati* nella confederazione.

Quanto agli affari parziali delle varie contrade germaniche, in Berlino dicevasi il 28 dicembre che la dritta proporrà un nuovo aggiornamento delle Camere alla prossima riunione, per l'impossibilità del governo di spiegarsi sulle conferenze di Dresda, ma che non saranno prorogate dal potere esecutivo: partito prudentissimo e degno di essere adottato con vero plauso.

Le pubblicazioni fatte non dai due commissarii congiuntamente, ma dal solo commissario austriaco, sig. de Leiningen, in nome della Dieta per gli affari dell'Holstein han prodotto un sinistro effetto come tuttociò che accenna ad un esercizio di autorità della Dieta stessa.

La Baviera par che debba pagare le spese della parte importante che ha sostenuto nella politica federale. Essa va a contrarre un imprestito di 12 milioni; e a crederne il *Mercurio di Svevia*, emetterebbe anche 5 milioni di carta-moneta; il tutto per far fronte a' crediti straordinarii del ministero della guerra. La gazzetta officiale di Stuttgard pubblica che il governo wurtemburghese appoggia quello di Baviera per domandare una rappresentanza nazionale presso il potere centrale di Alemagna.

La Camera de' deputati a Madrid dovea riunirsi il giorno 27 dicembre; il sig. Bermudez de Castro dovea appoggiare un emendamento alle conclusioni del rapporto sull'esercizio provvisorio del bilancio del 1851, e attaccare l'amministrazione finanziera del sig. Bravo Murillo che si sarebbe difeso.

In Aleppo è arrivato *Mehemet Pascià*, già ambasciatore turco a Londra, vi ha proclamato la legge marziale, ha prodotto una impressione di terrore ai rivoltosi musulmani ed è stato festeggiato dai cristiani. Il *Morning - Herald* dice che il presidente della Repubblica francese si porrà in mezzo per una conciliazione della Porta con l'Austria sul destino dei rifugiati Magiari.

Nulla di ben grave dall'America. Jenny Lind non restò che cinque minuti nella sala del senato agli Stati-Uniti per pietà della emozione cagionata e della interruzione de' lavori legislativi. — Il generale Guido avea lasciato Rio Janeiro a metà di novembre pel rifiuto del governo brasiliano di far diritto alle reclamazioni di Rosas.

GIORNALI ITALIANI.

In un giornaletto che da pochi giorni si pubblica in Torino col titolo dell' *Uguaglianza, Corriere del Popolo*, leggiamo un articolo sui preti, da cui togliamo un periodo ispirato da sentimento di giustizia e carità. Se tutti i giornali di qualsivoglia opinione politica s'ispirassero a questo sentimento, l'opera della cittadina concordia non sarebbe difficile quanto le passioni la rendono.

Sono poi tutte vere queste quotidiane accuse che si lanciano contro un intiero corpo? Dal clero, e specialmente dal basso clero, si è intieramente partita la rettitudine ed il vero spirito del Vangelo? E soprattutto, è modo questo, se li crediamo traviati o dimentichi dei loro doveri, di ricondurre i sacerdoti al loro ufficio primitivo? Se sotto ogni parola si cela un insulto, se in fine ad ogni periodo sta un'accusa, e la conclusione d'ogni articolo è una minaccia, potremo noi sperare d'averli con noi e per noi nelle afflizioni della patria e nelle lotte della libertá? . . . . .

Il *Cattolico* di Genova ha le seguenti parole in un suo articolo del 2 gennaio:

Noi vediamo per una parte ripigliar la sua attività il commercio, che è la misura della pubblica fiducia, e, ciò che non meno d'ogni altra cosa consola, i mandatari della nazione mostrano di non correre così a dirotto nella palestra parlamentare da che procedono con qualche gravità e calma nel trattare gli affari dello Stato.

Il *Friuli* termina l'articolo dell'ultimo giorno dell'anno con questo periodo:

Ma perchè l'affetto possa germinare e crescere pianta fiorita e feconda di frutti, ha bisogno di luce, di libertà, e che non l'attoschi il micidiale sospetto, tiranno il più crudele delle anime umane. Il materialismo ed il sospetto sono la triste eredità che noi abbiamo fatto dal secolo epicureo e scettico che ne precedette; e questi due nemici della civiltà, questi due tiranni tengono sotto al loro dominio gran parte degli abitatori di questo vecchio mondo, molti di quei medesimi che predicano i beni dello spirito, che invocano la fede. Minore sarebbe il danno, se questi due fieri nemici dell'umanità rigenerata avessero trovato albergo soltanto nelle menti; ragionando e meditando si potrebbe snidarneli. Il peggio si è che procurarono di gettare radice nei cuori, nelle volontà; e quando sono queste pervertite, assai poca è la speranza di bene, poichè si pecca contro allo spirito. Se non che, laddove gli uomini ciechi veggono oscuro, vede chiaro Iddio, il quale di mezzo alle spine fa germogliare le rose, di mezzo ai dolori la gioia della speranza, di mezzo ai mali che noi infelici procacciamo a noi medesimi ed ai nostri fratelli, fa nascere beni inaspettati. Per questo, ad ogni modo, chiudiamo anche l'anno 1850 in un sincero ringraziamento a Lui, per cominciare l'anno 1851 con nuovi e fermi proponiti, con fede ed operosità, col convincimento che nella nostra volontà medesima Iddio pose il principio del nostro bene.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge in un articolo dell'*Indépendance Belge.*

Di tutte le case regnanti in Italia, la casa di Savoia circondata da nobile popolarità, deve avere la maggior confidenza nell'avvenire. Nuova prova che il principio monarchico si concilia mirabilmente con la libertà. E l'esempio del Belgio avrebbe a quest'ora dovuto dissipare tutti i timori che potessero ancora esistere su tal rapporto. Dove l'autorità è più rispettata? Dove la legge è più sovrana? Dove esistono legami più intimi fra il potere supremo e la nazione? In una recente e dolorosa circostanza si è veduto il nuovo spettacolo di tutto un popolo associato al lutto della reale famiglia.

Leggesi nel *Journal des Débats*.

La pubblica voce, e fino ad un certo punto anche il rumore diplomatico, a torto od a ragione, pretendono oggidì in Alemagna che la Prussia e l'Austria intendono accollare agli Stati secondarii le spese del loro ricomponimento. L'Austria e la Prussia invece dichiarano di volere che la loro riconciliazione pesi a nissuno. e s'obbligano in termini per altro assai generici, a rispettare le posizioni acquistate, non risparmiando nè gli avvisi ufficiosi, nè i dispacci ufficiali per calmare timori non nati senza motivo, e cui difficile torna il far comprendere come si protraggano senza causa.

Checchè ne sia, la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg, il granducato di Assia e perfino l'Annover, che fa mostra di volersi tener in disparte, sembrano dover seguire una linea di condotta quasi comune nelle conferenze di Dresda. Ciò non vuol dire che questi Stati, come insinuavasi, si siano collegati con un accordo particolare, onde così uniti controbilanciare la preponderanza dei due grandi gabinetti.

Le piccole corti germaniche non sono ancor pronte a stringersi in tal guisa sotto una sola direzione, perchè divise da troppi interessi e da troppe gelosie, e non hanno al loro servizio un uomo, la cui autorità sia abbastanza considerevole. Però non è men vero, che dalla forza delle cose sono trascinate a formolare al tempo stesso un medesimo voto e a sostenerlo tutte dinanzi ai plenipotenziarii prussiani ed austriaci di Dresda. Essi desiderano che il futuro organo della Confederazione germanica non sia soltanto un comitato esecutivo di diplomatici nominati dai principi; domandano che questo comitato s'aggiunga un'Assemblea nazionale, la quale sia riguardata come rappresentanza di tutta l'Alemagna eletta in un modo o nell'altro dal seno stesso delle Assemblee di ogni paese.

Qual è lo scopo reale di questa nuova insistenza che probabilmente non sarà uno dei punti più dibattuti nelle negoziazioni? Bisogna ravvisarvi l'indizio di una predilezione affatto speciale per il sistema parlamentario? I gabinetti di Monaco, di Stoccarda, di Annover e di Dresda, in mezzo alle loro vicende interne, non dimostrarono che questa predilezione entrasse presentemente per molto nella loro politica.

La vita costituzionale è fuor di dubbio più inerente a questi paesi del mezzogiorno che non al rimanente d'Alemagna, ma noi non oseremmo assicurare che il signor Von-der-Pfordten, per cagion d'esempio, il quale per altro fu altre volte un liberalone, sia quest'oggi molto sollecito di accrescere d'alcun poco il prestigio e la sfera dei poteri deliberanti. Se dunque non è lecito supporre che per mero liberalismo si stia oggidì sollecitando a Dresda lo stabilimento di una nuova Assemblea nazionale per tutta l'Alemagna, soprattutto dopo il cattivo esito delle precedenti, siamo costretti a cercare altrove il movente di questa manovra ad un tratto improvvisata sul campo di battaglia diplomatico.

La ragione è semplice al postutto. Una Dieta nazionale, quale l'intendono gli Stati che la invocano, sarebbe almeno una tal quale garanzia di equilibrio rimpetto all'Austria e alla Prussia che non si curano di accordarla.

Comunque sia, formato il comitato esecutivo che resterà sempre l'organo supremo della Confederazione che sarà una continuazione, non importa a qual titolo ed in qual guisa, del Sanhedria dei 17 fondato nel 1815, e richiamato in vita a Francoforte nell'anno 1815, un simile comitato esecutivo sarà necessariamente dominato dai due governi principali. I piccoli governi speravano dunque di trovare il giusto contrappeso a questa preponderanza dei grandi in una Dieta parlamentaria che siederebbe accanto alla Dieta diplomatica, e nella quale tutti entrerebbero, non già in proporzione della loro circonferenza territoriale e della cifra della loro popolazione, ma nella loro qualità di membri uguali di uno stesso corpo.

Ora l'Austria ha meglio d'un motivo per non accogliere con molto favore una proposta di simil fatta. Anzi tratto, finchè a casa sua non avrà messo in vigore in tutta la sua pienezza il sistema rappresentativo introdotto nella carta di Olmutz, non potrà trovar gusto a dotar l'Alemagna di una nuova rappresentanza. L'Austria ha senza dubbio per molti versi migliorato le proprie istituzioni, ma la natura stessa la impedisce di perfezionarle sull'esatto modello delle libertà occidentali. Nella carta di Olmutz si parla bensì di un parlamento imperiale d'Austria, però resta a capirsi come si potrebbe far deliberase in comune i deputati venuti dalle quattro parti dell'impero: Tedeschi, Slavi, Italiani e Magiari. Giacchè se difficilmente si può fare un'idea di questa Babele parlamentaria a Vienna, più difficile sarà ancora il supporla a Francoforte, innalzandosi al dissopra dell'altra Babele dei delegati della Confederazione germanica. L'Austria, la quale, come in appresso diremo, non ha ancora rinunciato ad incorporare tutti i suoi Stati nella Confederazione, si accorge che a quest'intento si attraverserebbe un'altra difficoltà qualora, invece di stipulare a loro nome in una Dieta a porte chiuse, bisognasse presentarli, malgrado la loro incoerenza, in piena Dieta pubblica. Quindi è che l'Austria, cui Von-der-Pfordten si lusingava di aver resa propensa al suo progetto d'Assemblea nazionale, se n'è sempre più discostata, malgrado i lamenti della stampa bavarese.

Per parte sua la Prussia ha respinto fin dal principio quest'idea accarezzata dagli Stati secondari. I Bavaresi con molta amarezza la rimproverano d'aver disgustato l'Austria e l'accusano d'ipocrisia per essersi così messa ad avversare un nuovo stabilimento costituzionale, nel tempo stesso che si proclamava l'unico propugnacolo dell'Alemagna contro le idee assolutistiche degli austriaci. La Prussia risponde che nel piano di questa futura Assemblea non si tratta di un progresso costituzionale, ma molto più di un progresso di *particolarismo*. Se la Camera che la si prega d'installare accanto al comitato esecutivo della Confederazione fosse una *Camera del popolo* (*Volkshaus*) emanata direttamente dai suffragi dell' Alemagna, la Prussia protesta sull'onor suo che volontieri metterebbe di nuovo in movimento quest' emblema della unità germanica; ma la Prussia non si dissimula che questa istituzione avrebbe il difetto molto grave di rassomigliare al defunto Parlamento di Francoforte, e questo non ha lasciato tale memoria da farsi desiderare. La *Camera del popolo*, il *Volkshaus* essendo impossibile, bisognerebbe dunque contentarsi, come vogliono i piccoli governi, di una Camera raccolta di seconda mano nei Parlamenti locali, cioè di una *Camera di Stati (Staatenhaus)*, un potere che sarebbe niente meno che la consecrazione della divisione e dell'isolamento dell'Alemagna, invece d'esser uno strumento di unità. La Prussia che, malgrado tutte le sue sconfitte, non abbandona ancora la base unitaria sulla quale fonda la sua politica, la Prussia non potrebbe prestar la mano ad una istituzione, il cui risultato più verosimile sarebbe di tener lontane le probabilità di questa unità tedesca ch'essa persiste a riservare nell'avvenire come una buona carta nel suo giuoco.

Ecco dunque come gli Stati germanici, malgrado le ripetute proteste, con le quali affermano di non avere insieme il menomo concerto ostile alle due grandi potenze, recano non ostante in comune a Dresda un sistema che queste potenze si credono obbligate a combattere. Ecco come anche la Prussia e l'Austria, protestando esse pure del loro rispetto per i legittimi diritti dei piccoli Stati, non li dissuadono di mettersi in guardia per quanto possono contro eventualità che s'ostinano a considerare inquietanti. Ciò avviene perchè le posizioni una volta prese, son più forti che le parole anche registrate nelle cancellerie; perchè non vi sono impegni nè intenzioni che tengano e prevaler possano contro gli antecedenti. Qual è in fatti il punto di partenza dell' Austria, quale quello della Prussia nelle conferenze di Dresda? Quale il terreno su cui ognuna si basa al principio delle negoziazioni? Su quali cose ciascuna di esse deve transigere? In sostanza, e realmente sopra una pretesa di supremazia che non implica solo la superiorità d'una delle due potenze sull'altra, ma anche, e soprattutto il pieno dominio della potenza riconosciuta superiore sul resto dell'Alemagna.

Ciascuna di esse ha posto in campo una politica, che, se la parte avversa non l'impedisse, perverrebbe a niente meno che subordinare a sè completamente l'Alemagna intera. L'Alemagna adunque ha ragione di temere che questo conflitto non finisca colla divisione di un comando, di cui nè l'una nè l'altra corona potrebbe definitivamente far monopolio, ma che però non sarebbe meno duro per essere esercitato da amendue. L'ambizione di ciascuna delle due potenze è doppia: prima abbassare la sua rivale, poscia marcare il suo vantaggio coll'appropriarsi a poco a poco l'insieme della Confederazione germanica. Se non è dato nè all'una, nè all'altra di impadronirsi del primo punto, sul secondo almeno amendue saranno sempre forti al segno di darsi reciprocamente una eguale soddisfazione.

E di che trattasi insomma per la Prussia alle conferenze di Dresda? La Prussia ebbe una mala parola in una circostanza solenne, al termine delle ultime rivoluzioni: « La Prussia, diceva il proclama del 21 marzo, va a fondersi coll'Alemagna. » Un energico libello, pubblicato recentemente a Berlino (La Nostra Politica) mostrò le spiacevoli conseguenze cagionate alla monarchia prussiana da codesta strana abdicazione di se stessa. Tali conseguenze non erano meno temibili per l'Alemagna in particolare, per la sua propria esistenza in mezzo all'Europa, mentre, se la Prussia voleva così *fondersi* in essa, eravi pure probabilità ch'essa sparisse nella Prussia, o, per dir meglio, non vi sarebbe più rimasto nè Alemagna, nè Prussia, e da una unione per tal modo sognata, non sarebbe rimasto che una confusione impotente di forze imbastardite. La parola del proclama del 21 marzo fu pure il simbolo di tutta la politica prussiana; essa inspirò tutti i tentativi unitari, e fu per procurarsi un'Alemagna in cui potesse *fondersi*, che la Prussia diede il nuovo patto federale del 26 maggio 1849. Quest'Alemagna si è singolarmente rimpicciolita, successive diserzioni ristrinsero il centro in cui immaginava di unirsi e d'identificarsi; ma la Prussia non dispera ancora di rifare a poco a poco quell'Alemagna che le conviene per assorbirla, incorporandovisi; bisogna solo che le si lasci la sua Carta alemanna del 26 maggio. Egli è per ciò che non vuol concedere all'Austria, che la Carta federale del 1815 ch'essa abrogava per la propria, sia ancora però esistente.

L'Austria d'altra parte argomenta, egli è vero, altamente del patto di Vienna; ma essa non crede che esso le dia abbastanza peso in Alemagna, e sebben vi si appoggi, si riserba di modificarlo a pro del proprio ulteriore ingrandimento nel corpo germanico. Il patto di Vienna non ammetteva in questo corpo che gli Stati puramente tedeschi dell'Austria. L'Austria persevera, secondo le notizie che ci giungono, ad esigere ormai l'ammissione di tutti i suoi Stati non tedeschi eccetto l'Italia. Il gabinetto di Vienna prendesi così un aspro ricatto. Il Parlamento di Francoforte aveva cercato negli articoli 2 e 3 del suo progetto di costituzione, di cacciar l'Austria dall'Alemagna; ora ecco l'Alemagna minacciata d'essere invasa dall'Austria. L'Austria non bada a *fondersi* come dicevasi a Potsdam; essa vi getterebbe in massa i suoi Croati, i suoi Polacchi, i suoi Illiri, i suoi Magiari, ma essi rimarrebbero sempre a parte in qualità di nazioni distinte, quantunque associate agli Alemanni.

L'Austria ben sente che una unità di simili elementi sarebbe un mostro impossibile. Essa non vuole che la federazione; ma la federazione con uno Stato sì considerabile e sì eterogeneo ad un punto, è più o meno l'assoggettamento degli Stati federati. L'Alemagna non saprebbe dissimularsi la portata dei piani che si attribuiscono al gabinetto di Vienna.

L'Alemagna è convinta ch' essa non guadagnerebbe all' accessione delle provincie Illiriche, Ungheresi e Polacche dell'Austria; essa non vi guadagnerebbe che il carico della solidarietà della divisione della Polonia, sposando le difficoltà, che presto o tardi nasceranno dai paesi slavi. La condizione dell'Alemagna sarebbe dunque egualmente danneggiata dal trionfo esclusivo dei progetti austriaci, come da quello dei progetti prussiani. E come poi persuaderla ch' essa nulla più avrà a temere, se la Prussia e l'Austria giungono ad intendersi, vale a dire, a combinare secondo il loro reciproco aggradimento i loro progetti rivali?

L'Alemagna ha tuttavia una ragione di tranquillizzarsi, la quale a noi par migliore di tutte le assicurazioni diplomatiche di cui la colmano, e questa ragione, noi ci permettiamo di suggerirla, ed è che potrebbe darsi che le conferenze di Dresda non riuscissero ancora a nulla di definitivo. Parlasi già di prolungarle per sei mesi. Quel congresso non sarebbe allora più che un nuovo provvisorio, dopo tanti altri, e per conseguenza sarebbe abbastanza che durasse, mentre figurerebbe così nè più nè meno che un potere centrale in Alemagna. Noi non vediamo ch'esso abbia una missione molto più positiva. La convenzione di Olmutz regolò l'essenziale tra la Prussia e l'Austria, cioè che non si batterebbero. Non si ritorna guari sopra transizioni di tal fatta. Ora che si è risolto di non battersi, si cerca anche di meglio, si cerca di trovar modo ad armarsi sempre. Egli è per ciò che si va a negoziare a Dresda, e ognuno comprende che la negoziazione corre rischio di andare in lungo. Certo che l'accordo si concluderebbe più presto, se si avesse a spartire qualche berlingozzo simile a quelli che distribuiva la mano di Napoleone, quando essa racconciava a piacere i territorii germanici; ma l'Europa non si adatterebbe più a quei comodi aggiustamenti, e conviene intanto aver a fare con ripugnanze, le quali potrebbero farsi energiche. Ecco forse ciò che farà ad un punto e la nullità delle conferenze di Dresda, e la sicurezza degli Stati secondarii dell'Alemagna.

(Corrispondenza del *Risorgimento*).

Parigi, 1 del 1851.

Oggi, primo giorno dell'anno, gli uffizi postali sono chiusi di buon'ora; tuttavolta approfitto de' pochi istanti che ancor ne restano per iscrivere queste righe e completare, per così dire, la lettera di ieri, narrando ciò che avvenne nella sera dopo la partenza del corriere.

Il commissario Yon, sia per ispontanea determinazione, sia per altrui consiglio, ha data la sua dimissione dall'impiego che occupava presso l'Assemblea: con ciò sembrava sopita una delle cagioni d'ostilità che esistono fra l'Assemblea e il ministero. Ma nella sera stessa ha avuto luogo all' Eliseo una scena inaspettata, che mostra quanto sia profonda la scissura fra i due poteri, esecutivo e legislativo.

M.r Dupin coi vice-presidenti, segretari e questori dell'Assemblea si presentò verso le otto all'Eliseo per complimentare Luigi Napoleone all'occasione del nuovo anno: buon numero di deputati si erano volontariamente riuniti ai componenti l'ufficio della Camera. Appena M.r Dupin aveva cominciato a dire che tutto il *bureau* dell'Assemblea facea voti pel presidente, questi lo interruppe, sclamando: « Godo che me lo diciate, altrimenti secondo alcuni recenti fatti avrei potuto dubitarne. » Al che M.r Dupin soggiunse che i voti erano sinceri e che l'Assemblea desiderava più che mai il buon accordo fra i poter dello Stato. Luigi Napoleone più fortemente riprese: « Perchè questo buon accordo, necessario al bene della Francia, esista, fa mestieri che l'uno dei poteri non *empiète sur l'autre* (non sopraffaccia l'altro), e guai a quello che primo avrà cominciato l'attacco. Per me non desidero la proroga dei poteri, bensì desidero di rimettere intatto nelle mani della nazione quel deposito che essa mi ha affidato. » M.r Dupin esitava a rispondere di nuovo, quando il generale Bedeau voltò bruscamente le spalle al presidente della repubblica e trascinò, per così dire, gli altri colleghi a congedarsi. Per fortuna M.r Baze, l'uno dei questori, di carattere impetuoso, non si trovava presente a questa scena. In un istante la notizia si sparse nei principali *salons* di Parigi: le discussioni agitate dai differenti partiti in questi giorni, divennero assai più vive: gli uni tenendo per l'Assemblea, gli altri pel presidente, e forse questi sono in maggior numero.

Parmi non aver errato quando scrissi che difficilmente l'Assemblea voterebbe la revisione della costituzione: essa prorogherà bensì i poteri del presidente, ma questi, *che pur desidera restare al posto in cui è*, vuole che la prolungazione gli sia accordata non per concessione di quella, ma per delegazione generale e diretta della nazione. La lotta che si agita oggi in Francia è, si può dire, fra monarchici, cioè fra gli orleanisti e legittimisti da una parte, e bonapartisti dall'altra: eppure gli uni e gli altri sono costretti ad appoggiarsi su principii liberali; quelli sulla sovranità della rappresentazione nazionale, questi sulla elezione popolare. Ciò dovrebbe servir di lezione a coloro, i quali sognano di poter far retrogradare il mondo e abolire tutte le forme rappresentative. Enrico IV stesso, se ritornasse sul trono, sarebbe da necessità costretto di adottare il sistema costituzionale. Il partito repubblicano, in fuori di agitare nei giornali la quistione, se deve o no concorrere alle elezioni sino a che sarà in vigore la legge restrittiva del voto universale, si può dire che non dà segni di vita. Verrà tempo che si risveglierà, e sebbene si trovi da sè solo in minorità, sarà però di un gran peso per la parte in favore della quale si pronuncierà. In oggi appoggia nella Camera la opposizione all'Eliseo, ma non so se sarà lo stesso nelle elezioni. Le masse che vogliono l'ordine e la pace stanno piuttosto per Luigi Napoleone, cioè stanno per chi è al potere ed ha forza per mantenere l'uno e l'altra.

Torino, 4 gennaio 1851.

Il trattato con la Francia che garantisce la *proprietà letteraria* (1) ha incontrato avversioni e timori che la manifesta utilità di quello di navigazione e commercio ha vinto, per la sua parte, prima ancora che nascessero. Nel giudicarlo imparzialmente, ci proponiamo di contenere le esagerazioni, scoprire i sofismi, dissipare gli effetti di ottica che può procurare una opposizione ingiusta, ma che sempre nocciono alla imparzialità de' giudizi.

Nell'interesse di assicurare una conveniente rimunerazione alle opere degli scrittori, i governi riconoscono la proprietà letteraria; ma le leggi interne e positive dello Stato non garantiscono questa proprietà, come ogni altra, che ne' suoi confini. Allora i governi si mettono di accordo per assicurare reciprocamente in una più vasta sfera, col dritto internazionale, la proprietà letteraria come ogni altra proprietà. Ecco i trattati.

Nei paesi in cui si vive di una letteratura straniera, in tutto o in parte, le cui opere possono essere localmente riprodotte, o acquistarsi da' luoghi ove non è in vigore il dritto internazionale relativo alla proprietà letteraria, si fa opposizione a questi trattati nell'interesse dei consumatori, che possono averle così a miglior costo, e nell'interesse del lavoro tipografico che perde i benefizi della riproduzione allorquando questa dipende dall'autore straniero. E queste sono le obbiezioni che si fanno al trattato Sardo-Francese.

Poniamo ora per ipotesi che il dritto di *proprietà letteraria* sia identico nella sua genesi, come nella sua santità a ogni altro diritto di proprietà: in tal caso domanderemo se in nome dell'interesse nazionale interno e de' consumatori convenga negarci alle convenzioni internazionali di reciproca garanzia. La legge positiva non garantisce dai furti, a cagion di esempio, la proprietà mobiliare, che entro i confini di ogni Stato; altrettanto può dirsi della

---

Vedi *Risorgimento* num. 915.

trasmissione de' beni per successione legittima o testamentaria. Certamente chi avesse rubato i ricchi tessuti di Lione potrà venderli a miglior mercato di quà de' monti, di colui che ha sudato a produrli, cominciando dalla coltivaz. del filugello sino alla combinazione delle splendide tinte che li abbellano; e se si ristabilisse il vecchio diritto di *albinaggio*, la nostra finanza potrebbe forse raccogliere alcun utile dalle successioni degli stranieri morti nel regno o fuori senza eredi in questo paese. Impediremo per queste considerazioni i derubati di Lione dal poter perseguitare le cose loro trafugate dai ladri entro i confini degli Stati Sardi? Chiuderemo la porta al francese, o allo svizzero che venga a raccogliere l'eredità del padre morto in Italia? La pubblica coscienza si rivolta contro così strane e disoneste utilità, e la ragione insegna che al postutto l'utile pubblico non è mai disgiunto dalla pubblica onestà. Il rifiuto di protezione alla vittima straniera, di una pirateria che si consuma o si ricetta in questo Stato, ci pone all'*indice* de' popoli barbari; noi stessi per rappresaglia la perdiamo negli altri Stati contro i ladri domestici o stranieri. Il difetto di sicurezza che proviene da questa condizione immorale, la perdita della facoltà di trasmettere i beni a congiunti prossimi in grado, lontani di abitazione, sono altrettanti mali che allontanano dai nostri confini gli stranieri che vorrebbero stabilirvisi coi loro capitali, e spingono i nazionali a portarsi in altri siti, ove la proprietà, la facoltà di trasmetterla, e la pubblica morale sono sotto l'egida, non solo del diritto interno privato, ma anche del diritto pubblico ed internazionale.

Si vede quindi che la quistione del dritto degli scrittori sulle opere del loro ingegno, è capitale nella materia, e che non può farsene una preterizione oratoria. Se la proprietà letteraria è sacra come ogni altra — che diciam noi? qualunque sia la sua genesi — se è riconosciuta nel dritto privato delle nazioni, il difetto di una comune garanzia in tutti i paesi inciviliti sarà egualmente scandaloso che la coonestazione del furto fatto allo straniero, che il dritto di albinaggio; e le sue conseguenze saranno egualmente fatali — lo allontanamento e l'abbandono di molti uomini, e delle produzioni di ingegno che troveranno altrove sicurezza e garanzia.

A vero dire non è gran fatto soddisfacente una certa obbiezione che vediam fatta al principio della *proprietà letteraria*. Si dice che la favilla del genio spiccata da Dio appartiene all'umanità intera e non all'uomo che la possiede; e che questi non ha dritto che a percepire il solo prezzo del suo lavoro. Andando di questo passo la fertilità naturale della terra non sarebbe suscettibile di proprietà privata; a ognuno dovrebbe pagarsi secondo il suo lavoro, e non secondo il prodotto che pone in vendita: ed eccoci in pieno comunismo. Senza dubbio il prezzo delle cose corrisponde alla quantità del lavoro, ma non di quello che fu posto nella produzione, bensì di quello che si risparmia al compratore. E se è lecito vantaggiarsi della fertilità che Dio ha posto nella terra, e di cui la legge civile assicura all'uomo la proprietà, è certamente legittima l'utilità che si ritrae dalla favilla del genio che Dio ha posto nell'uomo istesso, individualmente, e che è da lui inseparabile.

Se la proprietà letteraria è legittima, siamo dunque conseguenti ai nostri principii di quella libertà che è giustizia; rispettiamola in ogni luogo, accettiamola da qualunque parte essa venga e ce ne troveremo meglio; non predichiamo oggi la unificazione mondiale degli interessi morali ed economici dell'umanità, non gridiamo domani il bando alle distinzioni de' protezionisti tra lavoro nazionale e straniero, per poi abbindolarci doman l'altro in quelle stesse distinzioni e adottare un sistema esclusivo e dissolvente, che se fosse giusto dovrebbe logicamente applicarsi ai municipii, rimetterli in possesso della legislazione penale, chiudere le porte di Chieri alla giustizia persecutrice di Torino, perchè gli oggetti furtivi della capitale vi si vendano a buon mercato nell'interesse di quei consumatori.

Ma la proprietà letteraria non è del tutto pareggiabile a quella del suolo. Ben lo sappiamo. E qual è mai la proprietà che non ha caratteri, e regole speciali? La proprietà delle acque correnti non si acquista, non si gode, non si conserva come quella del campo in cui scorre; ma non però è meno guarentita dalla legge nei limiti che essa le ha posti per ragioni di utilità generale. Il dritto di trasmettere certe cose in eredità è ora diminuito da un interesse finanziere che ne preleva una parte, ora attribuito allo erede di sangue, ora alla volontà del possessore, limitato a certi gradi, soggetto a parecchie condizioni. La proprietà letteraria è garantita per una o due generazioni, per l'autore o per la vedova, per pochi o per molti anni — le condizioni sono diverse, la cosa è la stessa; e quando la durata di un trattato è circoscritta a 6 anni, non vi è molto a discutere sulla legislazione del paese straniero, di cui a prezzo di reciprocanza si garantisce lo effetto nel paese.

Del resto noi non siamo tenacissimi di questa formola — *proprietà letteraria*: giustifichiamo la cosa più che la frase. Chi mai potrà dubitare che compete una larga rimunerazione a coloro che consacrano la vita nelle feconde opere del genio? Chi non sa che questa rimunerazione è perduta quando la legge non ne guarentisce all'autore per qualche tempo la produzione tipografica? che Newton nulla ha potuto conseguire dai principii di Ottica, che Milton non ha avuto che 15 lire sterline dal Paradiso perduto, che Manzoni dai Promessi Sposi ricavò 400 franchi, e 1000 Pellico dal libro delle Prigioni? Lo scoraggiamento della povertà non allontana tuttodì gli ingegni più felici dagli alti studi per circoscriverli alle esercitazioni forensi e alle umili professioni? E se per avere le opere del genio bisogna rimunerarle, non è giusto, non è conveniente, non è utile che la rimunerazione sia pagata da' consumatori in una moltitudine di frazioni che compongono un gran tutto? E se questi dritti sono legittimi, non è lodevole la reciproca garanzia di essi tra' popoli inciviliti?

E che non ci si faccia la *bilancia del commercio* delle produzioni *letterarie*. A voler scendere nei piattelli di questo vecchio meccanismo economico noi troveremmo che se maggiori sono le produzioni letterarie francesi che le nostre, più ampio è il mercato che noi ci apriamo di quello che qui si schiude alla Francia. Basterebbe che in ogni secolo comparissero quattro o cinque opere come le due che ricordammo di Pellico e di Manzoni, per riscattarci con usura di tutti i lucri degli autori francesi in Piemonte; tanto più che mentre noi apriamo ad essi un mercato quanto è largo questo reame, li esponiamo alla concorrenza di tutti quanti gli autori italiani che invogliati dalle nostre istituzioni costituzionali e dalla libertà della stampa a produrre quassù le loro opere che anticamente si pubblicavano nel Belgio o nel Cantone Ticino, saranno ora assai più efficacemente stimolati dai benefizii di questa convenzione garante dei loro diritti, promotrice dei loro utili. Qui potranno più facilmente che altrove farsi le buone traduzioni francesi delle nostre migliori opere originali, poichè il francese è parlato e scritto da una parte de' popoli sardi, e conosciuto da tutti; le sole riproduzioni delle *Prigioni* e de' *Promessi Sposi* avrebbero dato ai nostri tipografi più da fare che non le microscopiche edizioni de' libri francesi che si son fatte dopo il 1815. Che se ci si dica che il governo francese potrà fare la stessa convenzione con altri Stati d'Italia, sarà facile il replicare che in tal caso gioverà a noi averla fatta per prevenire che il vantaggio attiri gli autori in altre provincie; non sarà più quistione di lucro a procurare; sarà di danno a prevenire.

Finalmente non è dubbio che le due convenzioni ultime con la Francia furono stipulate *commutativamente* come *simultaneamente*. Poniamo da banda ogni esagerazione, e veniamo alle cifre. La tanto celebrata importazione di edizioni belgiche non è stata che di 26,000 lire per ognuno de' due anni (1845 e 1846) de' quali i documenti officiali pubblicati in Bruxelles danno ultimo ragguaglio. Pongasi, ciò che è più del vero, che l'economia di queste edizioni sia di metà sul prezzo di quelle di Parigi. I nostri consumatori di libri francesi avranno sacrificato da ora innanzi 13,000 lire all'anno ai dritti di autori francesi, o a meglio dire per assicurare agli autori italiani un vastissimo mercato in Francia. E che è mai questo sacrifizio al confronto di 240,000 lire annuali per lo meno che il governo francese sacrifica ai produttori del nostro riso che ne importano da 80,000 quintali in Francia, per la sola diminuzione di tre franchi su quell'articolo nel trattato di navigazione e commercio?

La Camera penetrata delle alte ragioni di morale, di politica, di benintesa economia che consigliano l'accettazione de' trattati francesi, saprà valutarli giustamente, ne siam certi, e provetta com'è già nella vita costituzionale, prenderli simultaneamente in considerazione, e calcolare la delicata posizione che fan sempre al ministro che li ha negoziati le quistioni sui trattati di qualunque natura.

Le quistioni di gabinetto non si fanno che per cose gravissime; le maggioranze parlamentari sanno intanto quel che devono alla considerazione interna ed esterna de' governi che appoggiano per la utilità del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera dovea deliberare sul bilancio passivo della marina, ma una serie di questioni preliminari fece divagar la discussione nel largo campo delle generalità, in guisa che non fu possibile venire ad alcuna conchiusione; nè è probabile che lunedì si facciano maggiori progressi giacchè sono ancora, a quanto dicesi, altre questioni pregiudiziali che oggi non si poterono formulare per mancanza di tempo, ma che non si vuol perdere quest'occasione di porre innanzi.

Del che del resto non è a far le meraviglie, e nemmeno v'ha ragione di muoverne lagnanza.

È questa la prima volta che si può realmente discutere un bilancio. Le condizioni eccezionali dello Stato costrinsero mai sempre per l'addietro il Parlamento a votare d'urgenza i fondi e le spese. Egli è pertanto naturale che ora si profitti del comodo che le meno avverse circostanze lasciano per esaminare più da vicino e con maggiore maturità i bilanci, e proporre, in occasione di essi, le riforme ed i miglioramenti che paiono opportuni; massime che codeste discussioni non mai vengono così in acconcio, e promettono di riescir tanto efficaci, come appunto allorchè si tratta di approvar le spese.

Oggi la prima obbiezione, ripetizione di difficoltà che il rapporto della commissione avea già prevista e risolta, svolgevala il generale Quaglia in un lungo discorso letto, e nel quale sostanzialmente doleasi che il ministero non avesse anzitutto presentato un sistema completo e definitivo nel quale partitamente si indicasse sopra quali basi, e in quali termini intenda costituire l'importante amministrazione marittima.

Ma rispondevagli il ministro della marina, che a tal uopo converrebbe risolvere prima alcune questioni capitali e preliminari, come quella del traslocamento dell'arsenale marittimo alla Spezia, della qualità di navi alle quali dare la preferenza nella formazione della squadra ed altri punti simili, la definizione dei quali dipende dal voto del Parlamento. Non potersi quindi progettare un sistema sinchè non siano note le intenzioni della Camera a questo proposito; appena però abbiale fatte palesi co' suoi voti, il ministero varrebbesi dei molti elementi che tiene fin d'ora in pronto, onde presentare alla Camera un piano definitivo e compiuto. Avvertiva inoltre che l'indole della marina, la quale è in via di continuo e rapido progresso, non consente quei principii così fermi ed invariabili, quali negli altri rami dell'amministrazione si possono e sogliono prestabilire.

Le quali spiegazioni universalmente approvate appagavano anche il deputato Quaglia, che dichiarava di non insistere nelle mosse obbiezioni.

Alzavasi allora il dep. Farina ed impegnava una viva e prolissa polemica col relatore, appuntando in molte parti come difettoso ed inesatto il sistema messo innanzi dalla commissione.

Ma lo difendevano egregiamente in primo luogo il relatore medesimo, che con grande facilità di eloquio, dovuta in gran parte alla piena e profonda cognizione della materia, confutò ad una ad una le fattegli obbiezioni; poi il ministro dei lavori pubblici, che in ispecie riprendeva le erronee asserzioni del signor Farina circa l'utilità ch'esso vede nel mutuare dalla marina mercantile gli ufficiali della marina militare, e circa gli approvvigionamenti per i raddobbi o riparazioni necessarie al navile.

Non sapremmo perchè, ma il signor Farina in oggi si è mostrato molto acre ed eccessivamente insistente nelle sue opposizioni alle idee della commissione, e sì, che stando a' suoi stessi termini, non avrebbe potuto rifiutarsi ad aver per buone le dategli spiegazioni.

Ed invero nell'esordire del suo discorso egli dichiarava che accetterebbe i principii enunciati dalla commissione, ma come semplici avvisi, e non come regole obbligatorie. Il relatore dichiarò che s'intese appunto unicamente di proporli come tali; ed il Farina insistè piucchè mai nelle prime obbiezioni.

Le quali del resto in generale mostravano piuttosto il desiderio di trovar in colpa la commissione, che non la persuasione della necessità di correggere un errore.

Così ei le faceva accusa di aver accennato a cosa affatto generica ed indeterminata, dove parlò delle provvigioni a farsi pel raddobbo delle navi; mentre nessuno ignora che le consuetudini della marina ed i trattati speciali sulla materia non solo definiscono la parola, ma precisano con matematica esattezza i casi nei quali si fa luogo al raddobbo, determinando cioè una data proporzione permanente fra la spesa che questa importa, ed il valor totale del bastimento intorno al quale si faccia; proporzione che sta nella relazione del terzo al più.

Così eziandio movea infinite difficoltà per lo acquisto dei materiali, opponendo che se non si conosca precisamente la forza e qualità delle navi da raddobbare, esso non possa utilmente farsi; il che equivarrebbe al voler sempre sprovveduti i nostri magazzini e cantieri; con quanto danno lo sa ora l'amministrazione, lo saprà l'erario, chè una molto maggiore spesa sarà ora necessaria a riparar le nostre navi, appunto perchè la mancanza di approvigionamenti non permise di raddobbarle prima. Obbiezione felicemente risolta anch'essa prima dal Martini, poi dal Paleocapa, osservandoglisi che essendo noto agl'intendenti della materia di quali e quanti pezzi si componga ogni bastimento, nulla è più facile che il precisar la qualità e quantità de' legnami che occorrano; oltrecchè la commissione nel suo rapporto già ha poste le regole da ciò.

È affatto inammessibile scorgesi pur l'altra sentenza del Farina, che per impugnare l'ampliamento della scuola militare marittima, vorrebbe si prendessero dal corpo dei capitani mercantili gli uffiziali di bordo.

Ma qui non fa d'uopo di grande erudizione tecnica per comprendere che la grande disparità degli uffizi non consente in guisa alcuna simile spediente, essendochè nella marina militare si richieda un corredo di cognizioni speciali, delle quali vanno digiuni i capitani mercantili. E per fermo che sapranno eglino di balistica, di artiglieria, di costruzione navale? E della stessa nautica, della manovra pratica, delle matematiche conosceranno gli elementi, o quel tanto che sia assolutamente indispensabile a governar la nave; ma son lungi dall'avere approfonditi codesti studi in quella conformità che a costituire un buon ufficiale di marina si richiede. Oltrechè non concorrono in essi quegli altri requisiti di abitudine della disciplina, di criterio pratico nelle cose militari, che son pure necessari a chi comandi la marina militare.

Per ultimo la ragione addotta per la conservazione del reggimento Real Navi, che cioè esso sia necessario a mantenere la disciplina a bordo, è così speciosa e leggera, che non erano neanche necessarie tutte le dimostrazioni date oggi dal relatore per chiarirla inaccettabile. Epperò non dubitiamo che la Camera, quando abbia a deliberare, sia per render giustizia alle nozioni veramente vaste e compiute della materia, ed alle savie e mature considerazioni nelle quali le svolge la relazione; del che già diedero un saggio gli unanimi segni di approvazione che accolsero le parole del ministro dei lavori pubblici in replica al Farina.

La discussione che era generale per l'indole complessiva delle obbiezioni mosse al sistema della commissione, fu resa generalissima dal dep. Menabrea, che afferrò questa opportunità per esporre una vasta serie di considerazioni sopra l'amministrazione generale dello Stato, censurando che sia tuttavia in [illegible] un concentramento eccessivo, e ad un tempo una grande confusione di attribuzioni; lagnandosi che l'ordinamento interno dei varii dicasteri sia affatto precario e dipendente dal mero arbitrio, e dal capriccio del ministero; e conchiuse chiedendo si provveda a riordinar sopra basi più consone ai principii costituzionali l'edificio amministrativo.

I ministri della marina e dell'interno rispondevano a queste osservazioni, accettandole in parte, e promettendo prossima la presentazione di varii progetti di legge che mirano appunto a rendere più regolare, più piana e più semplice la gestione della cosa pubblica.

Dopo le quali dichiarazioni, scioglievasi l'adunanza, rimandandosi a lunedì il seguito della discussione generale sopra questo bilancio.

La Camera confermava oggi, coerentemente al preavviso favorevole dell'uffizio, la elezione del maggiore Rocci a deputato di Felizzano; e dagli schiarimenti dati in questa occasione dall'onor. segretario Cavallini risulta che rimane tuttavia vacante il posto per un impiegato per compire il numero legale del quarto, a cui la legge restringe l'ammessibilità de' funzionari stipendiati nella Camera elettiva.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 31 dicembre 1850, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Marini Gio. Giuseppe, capitano nel 13 reggimento di fanteria, destinato alla scuola militare di fanteria come parte effettiva del personale permanente;

Perucca della Rocchetta conte Ippolito, colonnello applicato all'ispezione generale delle leve, collocato a riposo;

Cecca di Vaglierano cav. Ermenegildo, maggiore aggregato al 17 reggimento di fanteria, ed applicato all'ispezione generale delle leve, collocato a riposo.

— *Terzo elenco dei militari stati autorizzati a fregiarsi della decorazione della Legione d'Onore in conformità al disposto del regio decreto 20 aprile* 1850.

Veuillant Emanuele, maggiore in ritiro, residente ad Arvier, cav. della Legion d'Onore;

Gatta Giuseppe, sergente giubilato, residente a Samone, id.;

Valleise Giuseppe Anselmo, già sergente d'artiglieria giubilato, residente in Aosta, id.

Di-Negro nobile Domenico, già capitano nella brigata di Genova, poi generale degli Olivetani, ora abate residente a Genova, id.;

Fra Gio. Pietro, già nei Veliti, dimorante a Cesana (Susa), id.;

Cardon Onorato, già sottotenente nel 137 reggimento, ora segretario del comune di Levenzo, id;

Zandrino Gaspare, già sergente maggiore e poi luogotenente nell'82 reggimento di Francia, id.;

Avvenati Gio. Battista, invalido giubilato, id.

— Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Strambino. — Si dice che siasi congregata o vogliasi congregare la milizia del mandamento, onde stabilire di concerto notturne pattuglie per battere le strade e luoghi pericolosi, e così assicurarli dai ladronecci.

Il pensiero è ottimo, e siamo sicuri che i benemeriti militi del mandamento vorranno porlo ad esecuzione.

È sì ottima e sì necessaria l'attuazione di tale pensiero, che confidiamo di vederlo adottato in tutti i mandamenti della provincia.

Parma. — Sotto il titolo di *azioni di fedeltà e coraggio* la *Gazzetta di Parma* del 2 gennaio stampa quanto segue:

Nella sera della vigilia del passato SS. Natale approdarono a Zibello quattro barcaiuoli provenienti dalle Cavanelle (oltrepò), i quali non paghi d'essere iti ad alterarsi con vino e spiriti in quella borgata, si recarono a turbare la quiete religiosa in quella parrocchiale chiesa, e da ultimo si davano per le vie a grida tumultuarie e sediziose.

Siffatto mal contegno mosse la collera di quei buoni terrazzani, i quali si unirono spontanei alla pubblica forza per reprimere i perturbatori. Si distinsero fra quelli il latore di coattive, Piccoli Leone, il sarto Rastelli Luigi, ed il muratore ed oste Morandi Giovanni, i quali, essendo quegli sconsigliati muniti di bastone, seppero provvedersi d'uguale strumento e, insieme alla pubblica forza anzidetta, coadiuvare al loro arresto.

S. A. R., l'adorato nostro principe, risaputo appena un tale atto di prodezza, ordinò che quei tre ricevessero un contrassegno della sovrana sua soddisfazione a premio loro non meno, che a pubblico incoraggiamento.

Roma. — Il ministro delle armi, principe Orsini, pubblica in data 30 dicembre quest'ordine del giorno:

Con ordine del giorno 19 agosto del corrente anno essendo stata manifestata la sovrana disposizione, in forza della quale veniva abolito l'uso delle spalline per la truppa pontificia, surrogando altri distintivi per i rispettivi gradi, ed essendosi quindi con altro ordine del giorno 10 ottobre p. p. prescritto il dettaglio del nuovo vestiario, è pertanto che trascorso essendo un tempo più che conveniente per la piena esecuzione dell'espresso sovrano volere, si ordina che col primo dell'imminente gennaio tutti i corpi dell'armata pontificia, niuno escluso, e qualsiasi altro individuo che abbia l'onore di godere l'uso dell'uniforme, debbano essere onninamente vestiti alla foggia prescritta dagli ordini surripetuti.

Siccome poi si è riconosciuto che nella graduazione degli ufficiali generali resta il grado bastantemente distinto dalla varietà del ricamo, così la santità di nostro Signore si è degnata disporre che il ricamo debba distinguerli nel rispettivo grado senza che abbiano le stelle sopra al collo dell'uniforme.

— Una giovenca indomita, condotta nell'ammazzatoia esistente fra il Tevere e la Porta Flaminia, nel giorno 28 alle ore 2 e mezzo pom., fuggì, ed entrò furibonda nella città. Percorse la piazza del Popolo, le vie del Babbuino, dei due Macelli, del Tritone, delle quattro Fontane, di S. Maria Maggiore, di S. Pudenziana, di S. Lucia in Selci, di S. Vito e di Santa Croce in Gerusalemme, dove in fine, dopo una corsa di circa tre miglia, fu raggiunta dai campagnuoli a cavallo che la perseguitavano.

Siamo dolenti di annunziare che ferì una femmina di età avanzata, una fanciullina di 10 anni, e molto gravemente un uffiziale dei dragoni francesi che sono di presidio in Roma.

(*G. di Roma*).

ESTERO.

TURCHIA. — Per decreto imperiale del 12 dicembre Raif pascià ricevette la missione di recarsi alla Mecca per esaminare i lavori di riparazione che si stanno eseguendo nella tomba di Maometto.

Smirne, 20 *dicembre*. — Le ultime notizie qui giunte da Beirut, dice l'*Impartial*, recano che tanto in quella città quanto in tutta la Siria regnava perfetta quiete, e che il commercio vi aveva ripresa la solita attività. — La coscrizione venne sospesa in tutta la provincia finchè giungano nuovi ordini dalla capitale. Tutto fa credere ch'essa verrà incominciata in breve, senza dar adito a nuovi disordini.

GRECIA. — Atene, 18 *dicembre*. — Il 4 corrente, alle ore 8 di sera, la gran deputazione del Senato, incaricata di presentare alla regina l'indirizzo in risposta al discorso del trono, fu ricevuta al palazzo. Il signor A. Deljanni, presidente, diede lettura dell'indirizzo, da noi già pubblicato.

La regina rispose: « Signori senatori! Ho sentito con piacere l'assicurazione del Senato di esser devoto al trono; mi è dolce il vedere che questo corpo, consono all'alta sua missione, si propone di assistere con disinteresse il mio governo in ogni progetto inteso al pubblico bene; ebbi or ora una prova reale delle sue lodevoli intenzioni. Accogliete, signori, e fate conoscere al Senato i miei ringraziamenti pei suoi sentimenti verso il re e a mio riguardo. »

— Leggesi nell'*Observateur d'Athènes*: — La munificenza degl'indigeni della Grecia libera, residenti all'estero, come pure de' nostri correligionari, sudditi d'altra potenza, non venne mai meno in quanto può contribuire a giovare e sollecitare in Grecia la fondazione di stabilimenti scientifici, religiosi, di beneficenza, di pubblica utilità. E per rimanerne convinti convien volgere uno sguardo all'università, alla biblioteca pubblica, al seminario ortodosso, all'osservatorio, all'ospitale dei ciechi, alla scuola degli amici dell'insegnamento, a quella d'arti e mestieri, alle chiese della capitale, le quali tutte rammentano i nomi e i sacrifizi de' Caplanis, degli Zossimas, de' Sinas, de' Rizaris, e d'altri molti benefattori della madre patria.

Il signor Arsakis, com'essi nativo d'Epiro, domiciliato a Bukarest e possessore d'una considerevole sostanza acquistata onestamente, non volle rimaner secondo a que' suoi concittadini, di cui femmo menzione. Dopo aver provveduto ampiamente al collocamento de' suoi figli, risolse di destinare, lui vivente, alla Grecia la somma di circa 300 mila dramme, da erogarsi a una grand'opera di nazionale utilità. Avendo consultato sul proposito parecchi suoi amici, fra cui il signor Anesti Chadzopulos e l'archimandrita Teoclito Farmakidis, egli adottò l'opinione di questi ultimi, cioè di dedicare tutto il suo dono all'erezione del magnifico monumento destinato alla scuola degli amici dell'insegnamento, a compier la quale si richiederanno ancora somme rilevanti, e di rimborsare le spese di costruzione sostenute finora.

In una lettera del 9 passato, diretta al signor Farmakidis, egli dichiara di assentire pienamente alle sue proposizioni, e lo informa di aver scritto al presidente del comitato della scuola delle ragazze d'intendersi col signor Chadzopulos intorno a una commissione incaricata della direzione dei lavori dello stabilimento. Qualunque comento sarebbe di gran lunga inferiore al merito vero di tali atti; per il che ci limitiamo ad esprimere la profonda gratitudine e venerazione dovute al generoso donatore, e i meritati elogi a coloro che contribuirono a questa bell'opera.

In seguito a proposta del consiglio de'ministri, S. M. la reggente si diede premura di conferire la croce di gran commendatore dell'ordine del Salvatore al signor Arsakis, esprimendogli l'alta sua soddisfazione per il suo atto generoso.

FRANCIA. — Parigi, 1 *gennaio.* — Il presidente della repubblica ha ricevuto questa sera, alla ricorrenza del nuovo anno, il presidente e i componenti l'ufficio dell'Assemblea.

Questo ricevimento, al quale assistevano ancora molti rappresentanti, aveva dato luogo in Parigi a varie voci molto contraddittorie, e che crediamo nostro dovere di non parlarne prima di averle appurate. (*Journal des Débats*).

— Il generale d' Hautpoul scrive al ministero della guerra chiedendogli un congedo. Il generale desidera di passare un mese in Francia per completamente ristabilirsi in salute. (*Patrie*).

— I due fili del telegrafo elettrico sono stati collocati sabbato scorso a Dunkerque. Dicesi che il telegrafo potrà agire in questa settimana. (*Journal des Faits*).

— Sentiamo ora che il signor Fould, ministro delle finanze, ha spedito un soccorso di 150 fr. al maire di Frébons per sovvenire le famiglie che sono state vittime dell'incendio scoppiato ultimamente in quel comune. (*Reproducteur des Hautes Alpes*).

—Leggesi nella *Patrie*: Il sig. Yon ha indirizzato quest'oggi ai questori la sua demissione da commissario speciale presso l'Assemblea. La demissione fu accettata.

— Troviamo nello stesso foglio il tenore della lettera del signor You, che noi qui trascriviamo:

Parigi 31 dicembre 1850.

« Signor presidente!

« In onta dell'onorevole decisione dell'ufficio, il quale nella sua riunione del 29 volgente mese dichiarò non esservi luogo a provvedere al mio surrogamento, non volendo io diventar causa di qualsiasi imbarazzo per l'Assemblea, che io fedelmente ho servito, preferisco volontariamente rinunciare al posto che presso questa mi era stato assegnato. Quindi vi prego, signor presidente, di voler ricevere e far accettare la mia demissione dalle funzioni di commissario speciale incaricato della polizia di sicurezza dell'Assemblea nazionale.

« Ho l'onore di rassegnarmi col più profondo rispetto,

Vostro umilissimo servitore
Yon.

— Quest'oggi (così il bullettino litografato) ebbe luogo al ministero delle finanze tra una gran folla di curiosi l'aggiudicazione:

1. Della somma di 1,543,647 fr. di rendita 5 0|0, godimento 22 settembre 1850.

2. Della somma di 493,217 fr. di rendita 3 0|0, godimento 22 dicembre 1850.

Le compagnie esibitrici erano:

1. I signori Rothschild e compagni.

2. I signori Lemercier de Nerval e ricevitori generali.

3. Il banco nazionale di sconto.

Dopo la lettura del decreto del presidente della repubblica del 24 dicembre e dell' ordine ministeriale dello stesso giorno, il ministro delle finanze dissuggellò l' esibizione della compagnia dei ricevitori generali. Questa compagnia si esibisce farsi acquirente della somma di 1,543,647 franchi 5 0|0 alla tassa di 96 fr. 66 cc.

All'udire tale offerta, il sig. Rothschild chinasi innanzi al sig. Lemercier de Nerval e dice: « Voi l'avete. »

Sorpresa generale.

Il ministro dissuggella quindi l'offerta deposta dai signori Rothschild.

Essi offrono di farsi acquirenti della suddetta somma, alla tassa di 94 fr. 50 cc.

Viene, per ultimo, l'esibizione del banco nazionale di sconto, il quale offre 93 fr. 25 cc.

L'offerta della compagnia dei ricevitori generali essendo superiore al *minimum* stabilito dal ministro, il sig. Fould dichiara questa compagnia aggiudicataria della somma di 1,543,647 fr. (5 0|0). — Per l' acquisto di 493,217 fr. di rendita 3 0|0 la compagnia dei ricevitori generali offerse 56 fr. 60 cc. I signori Rothschild 56 fr. 50 cc. Il banco nazionale di sconto non offerse. Per conseguenza la compagnia dei ricevitori generali venne dichiarata aggiudicataria.

— Si scrive da St. Jéan en Royans al *Courrier de la Drôme*:

In questi ultimi giorni, nel comune d'Auberives (Isère), due operai che scavavano un terreno destinato a ricevere la ruota d'una fabbrica, hanno scoperto alla profondità d'un metro un vaso antico, ripieno di monete romane. Questo recipiente, che col contenuto non pesava meno di 46 kilogrammi, era appoggiato ad un muro sotterraneo; ha avuto un piccolo guasto per un colpo dell'istrumento dell'operaio. Ma non è per questo meno rimarchevole e per la sua forma simile quasi a quella d'un aerostato, e per la materia di sua composizione. È di un bellissimo rame, coperto di un leggiero strato d'una vernice, di cui non si vedono più che poche tracce sull' alto del collo, essendo il resto del vaso ricoperto di un intonaco derivatogli dall' essere stato sotterra. Questo vaso perfettamente tondo nel mezzo, presenta nella parte superiore le tracce d'un manico posto lateralmente che non si è potuto ritrovare. Tutto fa credere che questo vaso sia l'anfora degli antichi, misura principale per il liquido presso i Romani, e che conteneva 80 libbre d' acqua o di vino.

Riguardo alle numerose monete contenute in quest' anfora, sono esse di puro argento, e la loro forma è di un pezzo da un franco, più e meno rotonde: qualcheduna è come una moneta di 50 centesimi. La testa degli imperatori che esse rappresentano è benissimo conservata, ed i rovesci sono molto curiosi. Io ho qualcheduna di queste monete in mio potere, e ripulitele, vi ho letto: *Antoninus*, *Maximinus*, *Philippus*, ed in molte *Gordianus*, sicchè c' indica la prima epoca moderna.

Sui rovesci vi ho letto: *Mars propugn. Augusti. Mars Victor. Securitas publica. Æquitas;* tutte con emblemi generalmente ben conservati. (*Débats.*)

— *Il Mezzo Secolo:*

L' anno 1850 termina la prima metà del secolo decimonono: metà piena abbastanza di eventi.

Durante questo mezzo secolo la Francia visse sotto 7 governi:

Il Consolato, quattro anni: dal 1801 al 1804.
L'Impero, dieci anni: dal 1804 al 1814.
La prima Ristaurazione, dal 1814 al 1815.
Il governo dei Cento giorni, tre mesi: 1815.
La seconda Ristaurazione, quindici anni: dal 1815 al 1830.
Il governo di Luglio, diciott'anni: dal 1830 al 1848.
La Repubblica di Febbraio, tre anni: dal 1848 al 1850.

Nella stessa Repubblica di Febbraio potrebbersi distinguere, volendo, quattro governi successivi: il Provvisorio, la Commissione esecutiva, la Dittatura Cavaignac, la Presidenza costituzionale.

Abbiamo fermata l' àncora in codesta successione di mutamenti sì rapida?

Quanti altri governi vedrà fra noi l'altra metà del secolo? La Repubblica avrà a durare essa sola più di tutti gli altri assieme?

Bisognerebbe forse ch' essa fosse ben presuntuosa per lusingarsene. (*Gazette de Lyon* del 1.)

ALEMAGNA. — *Ecco il discorso che il principe di Schwarzenberg pronunciò all' apertura delle conferenze libere di Dresda, il 23 dicembre* 1850.

Io spero, o signori, che noi qui siamo convenuti non solo per attendere allo scopo comune e sublime di questa riunione, ma eziandio per attuare il voto di noi tutti di raggiungere questo scopo colla maggior prontezza e pienezza possibile, e di contribuirvi con tutte le forze. La sollecitudine con cui i vostri sovrani risposero all' appello dell' Austria e della Prussia, e la scelta da essi fatta ci è arra di un felice iniziamento dell'opera d' unione. La Confederazione germanica, nata da un bisogno riconosciuto in tempi ricchi di avvenimenti storici, fu per 33 anni una salvaguardia della pace generale, ed essenzialmente contribuì alla conservazione della medesima. Ma nell' interno pure dell' Alemagna la Confederazione generò buoni risultati, benchè altri pensino diversamente a motivo che la Confederazione non camminò per il loro verso, e non fece tutto il bene il cui germe era rinchiuso nella Costituzione. Quand' anche fosse meritato quest'ultimo rimprovero, sarebbe tuttavia di poca importanza, considerando che niuna cosa umana può esser perfetta. Ma per vedere ciò che la Confederazione ha fatto di utile, basta gettare uno sguardo retrospettivo sulla felicità di cui all'ombra della medesima godette l'Alemagna, e sulla situazione attuale che si è sviluppata in un'epoca in cui questa protezione non poteva più essere efficace.

Quest'epoca parimenti doveva essere per noi feconda di ammaestramenti, e seriamente avvertirci di mettere a profitto un' esperienza acquistata a caro prezzo. L' esperienza prova che i tentativi tendenti a creare cose affatto nuove non conducevano a questa meta, e che le basi sulle quali riposa la Confederazione non solo sono buone ed utili, ma le sole che convengano ad un sistema in cui un gruppo di Stati deve poter vivere in buona armonia, e far il bene di tutti.

Se non che l'esperienza in pari tempo ha messo in rilievo le imperfezioni del patto federale e le lacune che importava riempiere. Bisogna anzitutto fortificare l' organo federale supremo per mezzo d' istituzioni che lo mettano in istato di resistere in avvenire all'onda rivoluzionaria e di proteggere contro questa il principio monarchico. Il riconoscimento di queste verità, o signori, deve necessariamente renderci penetrati della missione che ci è imposta. Tale missione consiste nella revisione del patto federale e delle leggi che ne [illegible] lo sviluppo. Se noi prendiamo per base e per iscopo delle nostre deliberazioni la costituzione data primitivamente alla Confederazione, se noi attendiamo a perfezionare questa costituzione mettendo a profitto gli insegnamenti dell'esperienza, ed avendo riguardo a tutto ciò che i tempi e le circostanze richieggono per il maggior bene della patria, se noi insomma creeremo un'autorità federale suprema, abbastanza forte per salvare e guarentire contro nuovi pericoli i vincoli più preziosi della società, in grazia della protezione ch'esso accorderà ai governi contro i nemici dell'ordine, allora noi risponderemo alle esigenze del diritto e dell'equità, alle ispirazioni della politica e agli impegni che i nostri sovrani, con trattati sacri, contrassero per le loro reciproche relazioni, e ai doveri che la Provvidenza loro impone rispetto ai popoli.

Non v'ha dubbio, o signori, che i vostri governi e voi stessi non aderiate a questo modo di vedere, che la corte imperiale mi ha incaricato di comunicarvi. Una volta d'accordo sul punto di partenza, sulla direzione e sullo scopo, noi vi giungeremo ben presto. Mettiamoci all' opera con volontà sincera, con fiducia reciproca, colla benedizione di Dio e con coraggio onde riuscire. La patria, la cui prosperità fu scossa dalle procelle degli ultimi anni, e che soffre ancora sotto il peso delle attuali circostanze, aspetta con impazienza i nostri atti e al loro successo rannoda le sue speranze di più lieto avvenire. Solo dopo questi risultati potranno l'ordine, la legalità, la pace e perciò la libertà vera e la prosperità essere ridonate a tutte le parti della nostra bella patria tedesca, e che la sua influenza potrà esser consolidata al di fuori. Io sono convinto, o signori, di aver compreso le vostre idee, così pure credo di esprimere i vostri sentimenti ringraziando a nome dei nostri governi il governo Sassone e segnatamente il re, sì degno come uomo e sì rispettabile come monarca, per la benigna accoglienza che noi qui abbiamo trovato.

Discorso del sig. Manteuffel presidente del consiglio di Prussia.

Permettete anche a me, o signori, di esprimervi i miei ringraziamenti per la sollecitudine colla quale voi rispondeste all' invito fattovi di venir prender parte alle conferenze che hanno oggi principio. Or dunque, dopo più di due anni, dopo varie scissioni e tristi querele i plenipotenziari di tutti gli Stati tedeschi son qui riuniti coll'unanime risoluzione di agire comunemente ed utilmente.

Aggiungerò ancora una parola di speranza e di fiducia. Vogliamo noi evitare il ritorno di quelle fatali esperienze? Mostriamo dunque alle schiatte germaniche che i loro governi hanno la volontà, l' intelligenza e la forza necessaria per togliere gli abusi esistenti e per fondare istituzioni utili e durevoli (*Riforma tedesca del* 28).

Francoforte, 30 *dicembre.* — Il sig. conte Hartig, ministro d'Austria presso la corte elettorale di Assia, partì per Cassel.

— Il signor di Nostiz e Jänckendorf, plenipotenziario della Sassonia reale alla Dieta germanica, partirà questa sera per Dresda.

Berlino, 28 *dicembre.* — Il duca Giorgio di Mecklenburgo-Strelitz è partito per Pietroborgo, dove verso il fine del venturo gennaio festeggerà il suo matrimonio colla granduchessa Catterina.

Gotha, 28 *dicembre.* — S. A. il duca giunse ieri da Cobourg colla sua corte ed i ministri, per passare l' inverno nella nostra città. Dicesi che il nostro plenipotenziario a Dresda sarà di ritorno tra un mese all' incirca, e che all' epoca medesima la quistione della organica riunione dei ducati di Cobourg e di Gotha riceverà il suo scioglimento.

AUSTRIA. — Vienna, 29 *dicembre.* — L'aiutante di S. M., Carlo principe Liechtenstein, è partito ieri per alla volta di Berlino. A quanto si dice egli è latore di un autografo di S. M. l'imperatore per il re di Prussia.

— Il gen. maggiore conte Mensdorf partito avanti ieri per alla volta di Dresda, da quanto viene detto, è destinato come commisssario austriaco per lo Schleswig-Holstein; e dicesi pure, che compita la sua missione, subentrerà nel posto del conte Buol in Pietroburgo, e che il conte Buol poi verrà ad occupare il posto d'ambasciatore in Londra.

— Togliamo dal *Foglio Costituzionale della Boemia*:

Praga, 24 *dicembre.* — Ieri mattina è qui arrivato col treno da Aussig S. E. il ministro Thun e ripartiva immediatamente con un vagone sul nuovo tronco di strada ferrata fino a Bodenbach. Esso prese ad alloggiare nel castello di Tetschen, donde si trasferirà a Dresda.

— Le trattative per l'introduzione di un'eguale misura e un eguale peso in tutti gli Stati della corona hanno avuto ormai il loro principio, essendo che i varii pareri in proposito per parte di questi medesimi Stati si sono fatti già pergiungere.

— S. M. l'imperatore ha ordinato, che il comandante stazionato in Milano del 5 corpo di armata assuma fino al trascorrere della stazione invernale anco la direzione del comando militare.

Vienna, 30 *dicembre.* — La notizia dataci, dice il *Corriere Italiano*, sulla partenza d' una commissione da Venezia diretta per Vienna in oggetto del porto franco, non sembra essere stata troppo esatta. Noi crediamo che le intenzioni qui sieno favorevoli ai voti della bella Regina dell'Adria, e non dubitiamo un istante che S. E. il maresciallo, cui in prima istanza rivolgeranno i Veneziani senza dubbio i loro desiderii, vorrà appoggiarli colla potente sua parola presso il monarca ed il ministero. La prosperità ed il risorgimento della città celebre nella storia antica e moderna per glorie e per isventure, sarebbe una delle più belle e più onorate pagine nella storia dell' Austria rigenerata; nè si può dubitare che il governo si periti a scriverla.

— Viene assicurato che prossimamente verranno inviati per parte del ministro alcuni dei principali banchieri di Vienna a prendere luogo ad un consiglio, intorno al regolamento delle finanze.

—Le discussioni che avvengono in questo momento in seno del consiglio dei ministri, rapporto alla riforma della banca, imbarazzano specialmente l'emissione delle azioni di riserva e lo stabilimento di succursali nelle provincie. L'amministrazione sembra aver l'intenzione di non emettere le azioni di riserva che mano a mano sarà necessario per accrescere i fondi delle succursali. La direzione della banca, invece, si pronuncia per l'emissione simultanea delle 49,379 azioni di riserva. Del resto le succursali non saranno stabilite per ora che sopra un piede ristrettissimo, e con un fondo di alcuni milioni, destinati a sovvenire ai bisogni della circolazione nelle provincie.

BIBLIOGRAFIA.

Rivista *amministrativa del Regno, ossia raccolta degli atti delle amministrazioni centrali e provinciali, dei Comuni e degli Istituti di beneficenza.* — Anno II. Tip. di G. Favale e Comp., 1851.

Le quistioni amministrative sono in qualunque Stato di un'altissima importanza, poichè, in ultima analisi la tutela degli interessi pubblici nella pratica, è pur sempre demandata alle cure ed alla solerzia della civile amministrazione.

Intanto sono realmente e praticamente utili le buone leggi, in quanto appunto vengano con solerzia e con sano discernimento applicate nella gestione della cosa pubblica.

Quindi è che gli studii amministrativi mai si potrebbero di soverchio raccomandare, essendochè per diretto o per indiretto mirino sempre a promuovere il progresso e le migliorie nell'amministrazione, e così la prosperità generale dello Stato.

In Piemonte, da parecchi anni alcuni benemeriti cittadini, ed in ispecie il sig. avv. Vigna, ed il signor Aliberti, intrapresero la pubblicazione di un *Dizionario amministrativo*, o repertorio generale delle leggi, dei regolamenti e della giurisprudenza amministrativa; ottima pubblicazione, e di grandissimo giovamento ed agli studii ed alla pratica di questo ramo essenziale di governo.

Ma quest'opera per la sua stessa indole sarebbe da sola insufficiente di gran lunga ai progressi degli ordini amministrativi.

Mutate le basi politiche dello Stato, ne viene per naturale ed ineluttabile conseguenza la necessità di riformare anche e riordinare il meccanismo dell'amministrazione per armonizzarla ai principii fondamentali del nuovo nostro diritto pubblico. Quindi è che, e gli studii del teorico, e l'opera del governo e del legislatore denno ora con pronta sollecitudine attendere a promuovere ed attuar queste riforme, preparandone le vie, progettandone i mezzi, iniziandone gli esperimenti.

Inoltre lo statuto elevando il suddito a dignità di cittadino, lo ha chiamato alla compartecipazione dell'esercizio delle più importanti prerogative: non è quasi ramo della pubblica cosa, non è quasi officio, per arduo e delicato, al quale non possa un cittadino qualunque venir chiamato.

D'onde la necessità che lo studio degli ordini amministrativi, la scienza dei fatti che vi si riferiscono, le nozioni teorico-pratiche sulle regole dell'amministrazione, e sul modo di applicarle, le norme dell'esercizio delle molteplici funzioni amministrative, cessino dall'essere privilegio od occupazione di pochi, ed entrino nella sfera della educazione civile, della universalità dei cittadini.

A quest'uopo non basterebbe la semplice cognizione delle leggi che emanino in materia di amministrazione. La legge non contiene che la enumerazione dei principii generali, od al più indica le conseguenze prossime ed immediate della loro applicazione. La parte più difficile di questi studii, e la maggiore loro utilità pratica consistono nella formazione di un criterio sano ed intelligente, il quale sappia nei singoli casi pesar le varie circostanze, valutarne la relativa influenza, ed in conformità di questa applicare alla fattispecie i principii che realmente le si convengono.

Questo criterio l'amministratore non può trovarlo altrove che negli insegnamenti della pratica, e non della sola sua pratica personale, la quale nella più parte dei casi gli verrebbe meno, ma bensì nella pratica generale.

In altri termini, il criterio amministrativo si forma dallo studio sia di tutte le disposizioni e le norme sussidiarie alle leggi, quali sono i regolamenti, le istruzioni, le circolari governative; sia delle opinioni manifestate, dei giudizii pronunciati nei casi simili dai tribunali o da funzionarii amministrativi.

D'onde il corollario, che opera utilissima farebbe chi si accingesse a raccogliere insieme tutti questi varii elementi del diritto e della pratica amministrativa, e coordinandoli, e svolgendoli, e chiosandoli ove d'uopo, offerisse allo studioso ed al funzionario una raccolta, nella quale potesse in ogni circostanza rinvenire le norme, i precedenti, che su questa materia deliberazioni analoghe avessero già stabilite.

Or bene quest'opera, questa raccolta esiste, ed entra ora nel secondo anno di sua vita.

Sin dal principio dello scorso 1850 una benemerita società di amministratori e di giureconsulti intraprendeva la pubblicazione di una Rivista amministrativa nella quale mese per mese si vanno pubblicando:

1. *Articoli teorici* sopra i punti dubbii del diritto amministrativo;

2. Una *cronaca mensile dei lavori parlamentari*;

3. *Contenzioso amministrativo*, ossia le decisioni più importanti della regia Camera dei conti e dei consigli d'intendenza;

4. Le *decisioni e provvedimenti ministeriali*, non che i pareri del consiglio di Stato, e degli uffizi generali sopra questioni importanti di pubblica amministrazione;

5. Le *questioni amministrative proposte alla direzione della rivista*, e loro soluzioni;

6. Gli *atti amministrativi delle intendenze generali e provinciali;*

7. *Le circolari, le istruzioni ed i regolamenti*;

8. La raccolta completa delle *leggi* e *decreti reali* che si pubblicano in ciascun mese.

9. E finalmente una *cronaca* precisa e compiuta degli atti amministrativi, come pure il movimento del personale nell'ordine amministrativo.

Da questa sommaria indicazione delle materie che in questo periodico si comprendono, scorgesi com'esso contenga la raccolta la più completa che si possa desiderare, essendo che non una venga omessa delle parti della pubblica amministrazione, la conoscenza della quale possa riuscir utile od opportuna.

Laonde non sapremmo meglio definirlo che chiamandolo un vero manuale del diritto e della pratica amministrativa: tanto più giovevole, in quanto che la maggior parte dei documenti che in esso troviamo siano inediti, tali che rimarrebbero ignorati, ed andrebbero così perduti i lumi pratici che se ne possono trarre, se non fosse di questa pubblicazione.

Al qual proposito crediamo nostro debito una parola di encomio all'egregio ministro dell'interno, il quale permettendo e promuovendo anzi una pubblicità così ampia ed intera di tutti gli atti della propria amministrazione, dà con ciò a divedere come i soli principii che la guidino, siano quelli della giustizia, e dell'interesse generale dello Stato, poichè non esita ad accettare volonteroso il sindacato della pubblica opinione.

E l'opinione pubblica saprà rendergli ragione, come saprà pure convenientemente apprezzare e promuovere il lavoro degli egregi autori di questa raccolta, che per la sua utilità reale e pratica non possiamo a meno di vivamente raccomandare ad ogni classe di cittadini, poichè tutti vi potranno trovare vantaggiosi insegnamenti e regole sicure pel disimpegno di quei molteplici uffizii, ai quali in uno Stato libero può del continuo venir chiamato un cittadino.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Rapporto ed approvazione dell'elezione del collegio di Felizzano. Discussione sul bilancio della marina.*

La tornata è aperta alle ore 1. 1|2.

Il segretario Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Valerio Gioachino riferisce sull'elezione del collegio di Felizzano, e conchiude per la convalidazione.

Moja domanda se il numero degl'impiegati che possono sedere nella Camera non sia già compiuto.

Cavallini. Quando furono prorogate le tornate della Camera il numero degl'impiegati era compiuto. Dopo quel tempo si fecero otto vacanze per le promozioni dei deputati *Cossu*, *Regis*, barone *Jacquemoud*, *Ricci Giuseppe*, *Spano G. B.* per la dismessione del ministro *Mameli*, il collocamento a riposo del signor *Spinola*, e la morte del ministro *Santa-Rosa*. Ma vennero ammessi fra gl'impiegati il signor *Pinelli*, ministro *Cavour*, professori *Ferraciu*, *Berti* e *Lione*, consigliere di Stato *Mameli*. Onde rimangono ancora due a compiere il numero d'impiegati che possono esser deputati.

L'elezione del maggiore *Rocci* a deputato del collegio di Felizzano è approvata.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio della marina pel 1851.

Il ministro della marina chiede, che colle spese attualmente portate sul bilancio della marina si discutano pure alcune nuove spese riguardanti il personale e le spese d'uffizio che prima facevano parte del bilancio della guerra.

Presidente. Ciò non impedisce che si discuta ora sul bilancio. La commissione terrà conto della proposta del sig. ministro.

Si passa alla discussione generale.

Quaglia suggerisce alcune idee e fa delle osservazioni sopra questo argomento.

Ministro della marina. Aspetterò che la discussione generale sia più inoltrata per rispondere alle singole osservazioni del deputato Quaglia. Concordo con lui che sia bene stabilir un piano generale. Ma il ministero non era in grado di preparare un piano definitivo, senzachè fossero sciolte dalla Camera alcune questioni. Il ministero crede esser necessario il traslocamento dell'arsenale marittimo da Genova, ma era necessario che venisse discusso questo punto importante. È da avvertire però, che per la marina non si possono, come nell'esercito, aver norme sì generali: perchè accaddero in essa delle rivoluzioni, come la sostituzione delle macchine a elice alle macchine a ruota. Nè un piccolo paese può come i grandi, fare delle esperienze, ma gli conviene seguire ciò che fanno le potenze più grandi.

Farina Paolo. Fra le molte belle cose che si leggono nel rapporto della marina, ve n'ha alcuna suscettiva di contraddizione. Importante è per altra parte questa discussione. Il desiderio di far presto fece sì che non si approfondissero abbastanza le questioni. Non si distinse abbastanza lo Stato normale della marina dall'anormale.

Nella pag. 13 p. e. trovo che si stabilisce in termini generali la necessità del raddobbo della marina. Ma se è necessario che si affidi a compagnie private la corrispondenza della Sardegna, non fa più d'uopo il raddobbo.

Accetto e appoggio il desiderio di veder riformata a pieno la marina. Ma anticipar fin d'ora voti su uno stato di cose ancora ignoto mi pare cosa intempestiva.

Nè si può suggerir fin d'ora l'approvigionamento dei legni, non essendo ancor determinato come debban esser questi legni. Le provviste per un legno di 450 tonnellate non varrebbero per uno di 600: le riparazioni per un vapore non servono per gli altri legni. Perchè dunque suggerire intanto degli approvvigionamenti?

Credo che il relatore siasi ingannato dichiarando scarso il personale dello stato maggiore. L'Inghilterra ha 1207 ufficiali in attualità di servizio, 974 a mezza paga, in aspettativa, e fra questi si noverano gl'ingegneri e ufficiali sanitarii che da noi si trovano in altre categorie. Si ha poco più di 2 ufficiali per ogni bastimento. La Francia ha 328 bastimenti e 1812 ufficiali. L'Olanda 101 bastimenti, 400 ufficiali, e così meno di 5 ufficiali per bastimento. Il numero degli ufficiali per bastimento va scemando a misura che sono di minor portata. Il termine medio di queste tre potenze è 6 ufficiali per bastimento.

La nostra invece ha più di 8 ufficiali per bastimento e 2 cannoni e mezzo per uffiziale. Il nostro stato maggiore è quasi doppio: a fronte di tanta inesattezza di osservazioni credo doversi andare a rilento ad ascoltare i voti del sig. relatore.

Nè credo che coll'occorrenza non si possa supplire cogli uffiziali della marina mercantile. Si segnalarono in ogni tempo nella marina uomini privati.

Altra opinione credo dover combattere sulla totale soppressione del corpo Real Navi. Molte altre potenze marittime l'hanno.

Martini. Quanto ai raddobbi il sig. Farina egli s'inganna, perchè quelli ch'hanno bisogno di raddobbo sono i bastimenti da guerra. Ho una tabella dimostrativa, dalla quale risulta ad evidenza che i nostri legni avrebbero dovuto raddobbarsi da lungo tempo. Quando con 220 mila lire si salva un valore di 2 milioni sono benissimo spesi. La commissione, prima di emettere il suo voto si occupò di conoscere lo stato dei legni.

L'onorevole preopinante disse benissimo che si dee saper ciò che si vuole, negli approvigionamenti. Noi abbiamo voluto dare al ministero i mezzi di riparare alla decadenza della nostra marina. Prendemmo tutti i dati statistici per esprimere i nostri voti, e considerammo la durata media dei bastimenti, la quantità di legname che vuolsi adoperare.

Noi ne abbiamo invece una quantità molto minore. È da notarsi pure che bisogna prenderlo molto tempo prima, acciocchè rimanga più stagionato.

Quanto al numero degli uffiziali, io ho le relazioni più autentiche, da cui risulta (contrariamente a quanto asserisce l'onorevole preopinante) che il numero degli ufficiali nelle nazioni da lui accennate è molto maggiore. Noi abbiamo circa [illegible] 1|2 ufficiali per bastimento, mentre si contano in Inghilterra 9 ufficiali per bastimento. Hannovi in Inghilterra più di 4000 ufficiali di marina. Noi manchiamo d'ufficiali, ma più subalterni, che superiori. Il danno non è immediato, ma col tempo potrebbe riuscire molto maggiore.

In Inghilterra, ove tutti conoscono la marina, a niuno venne in mente di valersi della marina mercantile. L'ufficiale di bordo dee saper far la guerra. Un bastimento mercantile viaggia con pochissimi marinari. Non così quello da guerra: che dee conoscer la tattica, l'artiglieria ed altre scienze.

Quanto alla soppressione del corpo Real Navi, ognuno può vedere quanto poco sia il suo giovamento.

Sulis. Credo necessario chieder alcuni schiarimenti. Il sig. relatore per provar necessarii i raddobbi, lesse ciò che riguarda alcuni navigli. Ma per conoscere la spesa bisogna saper i prezzi dei navigli. Se presi nell'interno o dall'estero. In Sardegna si fecero recentemente dei tagli. Il legname indicato si può toglier in quell'isola. Chiedo se sia intenzione del governo valersi degli abbondanti mezzi che può fornire quella isola.

Ministro della marina. Il governo desidera di prendere in Sardegna la maggior quantità di legno che può. Esso spedì un ufficiale superiore per proceder a un taglio straordinario: ma s'incontrarono grandi ostacoli. Nelle foreste che racchiudono i migliori legni per un contratto fatto 20 anni fa si lasciò ad una persona la facoltà di scegliere i migliori legni, cosicchè non ce ne restò più nulla. Si recò l'ufficiale in altra foresta, ma non trovò 1000 piante che gli giovassero. Informato esservi nelle foreste di Bosa del legname si fece una pratica col comune per abilitarlo ad alienar legni. Ma nello stato attuale delle cose non può dar l'isola tutto ciò che potrebbe in altre circostanze.

Il ministro dei lavori pubblici fa alcune osservazioni su quanto fu asserito dal deputato Farina.

Menabrea parla del sistema generale dell'amministrazione che prevaleva in Piemonte e che in mancanza delle libere istituzioni offriva delle notevoli guarentigie, che ora non sono più necessarie, anzi incagliano gli affari. Tocca dell'abuso del soverchio concentramento che ha ancora luogo, della mancanza di grandi statistiche, della confusione nell'attribuzione degl'impieghi e dell'imperfezione del sistema giudiziario.

La rapidità e bassa voce con cui fu pronunziato il discorso c'impedì di seguirlo passo passo. Il discorso fu udito con attenzione e accolto con non equivoci segni di approvazione.

Ministro di marina. Duolmi non avere conosciuto prima il discorso dell'onorevole preopinante, che così avrei potuto rispondergli più ordinatamente. Il ministero concorda in gran parte colle intenzioni da lui in esso manifestate. Il signor deputato comincia col far un quadro del sistema che vigeva in Piemonte e rese giustizia alla purezza dei personaggi che ne'tempi passati ressero il nostro paese, ma osserva ch'esso non è più in armonia coi nostri tempi e le nostre istituzioni. Ciò riconosco io pure e con me concordano i miei colleghi e fra poco presenteremo al Parlamento varii progetti di riforma nell'amministrazione e contabilità.

Il controllo materiale che esisteva prima nell'amministrazione fu molto utile, perchè impedì degli abusi che avrebbero molte volte potuto aver luogo. Ma ora gli si dee sostituire un controllo morale. In questo mese stesso, spero, si presenteranno delle leggi che rispondano ai voti manifestati dall'onorevole deputato. Per l'addietro pure si aveva la mania di fare dei regolamenti in tutto e su tutto, e questo sistema rendeva gli uomini quasi automi. A togliere l'eccesso di questo sistema diede opera già il ministero e massime il ministro della guerra, cogli ultimi suoi provvedimenti, che semplificano notabilmente l'amministrazione militare.

Io concordo altresì nell'opinione dell'onorevole preopinante sulle funzioni del ministro delle finanze. Finora esso non esercitò sugli altri ministri il controllo che deve. Nel sistema che stiamo per proporvi, si otterrà un vero miglioramento, mercè cui il ministro delle finanze diventerà in certa guisa il censore dei suoi colleghi. Non è poi così facile il rispondere ora alla censura che il sig. Menabrea fa dei residui degli anni anteriori nelle finanze, onde accade che il conto finanziario di un anno non si chiuda talvolta che indi a quattro o cinque anni. Nella legge che si sta compilando sulla contabilità, si tratterà quest'argomento dei residui, e quando essa verrà in discussione sarà il caso di vedere in che epoca si debbano chiudere gli anni finanziarii.

Credo si debba decentrare la nostra amministrazione. Si è già lavorato in questo senso. Forse si poteva fare davvantaggio. Ma se si fosse andato sino al punto che desiderava il sig. Menabrea, si sarebbe dovuto toccare la legge sui comuni, e in questa sessione non si sarebbe forse potuto discuterla. Credo miglior sistema riformare prima l'amministrazione centrale, e poi applicarla alle diverse parti.

Sul modo degl'impieghi le riforme non si possono far in un momento. Basterà che i ministeri si riformino lentamente. Nessun ministro intanto accetta un nuovo impiegato senza consultar i suoi colleghi, se mai si potesse trovare in altro dicastero la persona di che s'ha bisogno. Per la statistica non bastano gli impiegati, ma ci vuol anche danaro per la stampa. Vi hanno tavole statistiche utilissime, ma che non si sono date alla stampa. Se si vorranno spingere oltre le pubblicazioni, certamente non mi opporrò io a questo.

Anche sullo stato degl'impiegati si sta preparando una legge, onde fra pochi mesi la riforma non sarà più del ministero ma dal Parlamento.

Ministro degli interni. Credo dover anche io dare alcune spiegazioni all'onorevole preopinante. Egli accennò ad una confusione nelle attribuzioni dei diversi ministeri, perchè trovò gli incoraggiamenti alle belle arti dipendere dal ministero degli interni e da quello dell'istruzione pubblica. Ma qui, come altrove, le somme che si spendono per favorire le belle arti dipendono dal ministero dell'interno, e dal ministero dell'istruzione pubblica dipendono le accademie come corpi insegnanti.

La Camera dei conti nel mio progetto dipende dal ministero delle finanze.

Quanto a ciò ch'egli dice del decentramento fa d'uopo intendersi nei termini. Il decentramento può consistere in una maggior libertà lasciata ai comuni e alle provincie, e questa questione fu sottoposta al Parlamento. Può anche consistere in un maggior potere lasciato alle autorità locali e seguendo questo principio conferii maggiore autorità tutoria verso i comuni alle autorità provinciali e con ciò credo aver cooperato al decentrmento.

Il presidente consulta la Camera se vuol tener adunanza lunedì, Si decide affermativamente.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 6.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

ERRATA-CORRIGE. — Nel numero di ieri facc. 4, col. 3, linea 26 leggasi — *Aborro dalla intolleranza ecc.*

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro di finanze, letta nella tornata del* 2 *gennaio* 1851 *dal relatore Miglietti per una tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

Signori, poichè a sopportare le pubbliche gravezze tutti egualmente, in proporzione dei loro averi, devono concorrere, fu ottimo consiglio del governo il proporre una legge, la quale, assoggettando i corpi morali e le mani-morte ad una speciale imposta, ponesse a loro carico una più giusta parte di quelle spese che l'amministrazione della cosa pubblica richiede.

O sia infatti che la ragione dell'imposta si desuma dalla tutela che il governo accorda alle persone ed alle sostanze dei cittadini, o sia che la medesima più giustamente si ritrovi nella obbligazione che ognuno, associandosi, ha assunto di sopportare in proporzione colle sue forze i pesi della società, certo egli è pur sempre egualmente che la quasi esenzione della quale i corpi morali e le mani-morte, per la immutabilità dei loro possessi e per la loro speciale esistenza, hanno sinora goduto, male si accorda coi principii di giustizia che devono regolare la distribuzione dei pesi pubblici ed il concorso dei cittadini nel sopportarli.

Partendo da questi principii, la vostra commissione fu unanime nello approvare in massima il concetto ministeriale.

Solo entrando nei particolari della legge e nella sua applicazione si elevarono fra i commissarii alcuni dubbii e si credettero necessarie alcune variazioni, delle quali io ho l'incarico di farvi l'esposizione e rendervi ragione.

Discutendo l'articolo 1 del progetto ministeriale, uno dei commissari avvertiva, come trattandosi di una imposta, la quale deve tener luogo di quella che i privati cittadini pagano per la insinuazione degli atti di alienazione tra vivi e per le successioni ereditarie, paresse più conforme a giustizia, che l'imposta di che si tratta, fosse regolata sui valori capitali dei beni posseduti dai corpi morali delle mani-morte, anzichè essere proporzionata colla rendita degli stessi beni, siccome porta il progetto ministeriale.

Ma essendosi da altri fatto osservare, come la imposta di che si tratta, quantunque diretta a togliere quella quasi esenzione, di cui godono i beni entrati nel patrimonio delle mani-morte e dei corpi morali relativamente ai tributi d'insinuazione e di successione, non era pur tuttavia necessario che a questi ultimi esattamente si uniformasse, e come d'altronde una troppo esatta uniformità nella base e nella percezione dell'imposta in discorso con quelle delle quali deve tenere luogo, non sarebbe praticabile senza troppo grave danno dei contribuenti, si venne d'accordo nell'ammettere, come base dell'imposta, la rendita, giusta il progetto ministeriale.

Un altro dubbio si eccitava; è questo sul punto, se non fosse per avventura conveniente lo escludere dalla generale disposizione della legge i comuni.

La ragione di questa esclusione derivava dacchè non avendo i comuni redditi proprii sufficienti per provvedere alle spese d'amministrazione ed alle opere di pubblica necessità, ed essendo per tali bisogni necessario ricorrere alle imposte comunali, il nuovo tributo verrebbe per inevitabile conseguenza a ricadere sui cittadini componenti il comune, in quantochè questo, privato di una parte dei suoi redditi, dovrebbe riempire la deficienza collo stabilire nuove imposte comunali.

Questa considerazione non parve da tanto alla maggioranza che potesse consigliare una esenzione a favore dei comuni.

A parte infatti il riflesso che non pochi sono i comuni i quali hanno rendite provenienti dai beni proprii, le quali, sopravanzate nei bisogni del comune, si impiegano in opere di pubblica utilità, e talvolta di semplice abbellimento, e che per ciò solo conseguentemente una generale esenzione riescirebbe ingiusta, occorreva ancora la considerazione che, trattandosi di una imposta la quale, quantunque ragguagliata sulla rendita, ha per base la entità del possesso, ed assume perciò il carattere di imposta reale, non si poteva stabilire una distinzione tra contribuente e contribuente, derivata dall'uso a cui sono destinati i frutti delle proprietà tassate.

Ultima, nella discussione dell'art. 1, si presentò la questione relativa alle rendite sul debito pubblico dello Stato, se cioè le medesime dovessero contemplarsi nel computo del reddito, sul quale la tassa si stabilisce, ovvero esserne escluse.

Ad adottare questa seconda sentenza la vostra commissione fu indotta essenzialmente dal riflesso, che essendosi, per maggiori utili dell'erario e per rispetto alla fede pubblica, solennemente impegnata nella emissione di quelle rendite, mantenuta a loro riguardo una esenzione in tutte le leggi d'imposta presentate dal governo, non era nè giusto, nè conveniente che una imposta quand'anche indiretta, le colpisse, allorchè si trovavano in possesso di corpi morali o manimorte.

Non giusto, perchè essendo la esenzione conseguenza della natura della rendita, il motivo di esenzione esiste pur sempre, chiunque sia il possessore della medesima.

Non conveniente, perchè il pubblico interesse consigliò che i corpi morali e le mani-morte, anzichè essere allontanati dall'acquisto delle rendite suddette, siccome avverrebbe, quando una imposta speciale alle mani-morte ed ai corpi morali le colpisse, vi sieno anzi allettati.

Ma se giusto si riconobbe il principio di esenzione suaccennato, parve alla vostra commissione che del medesimo si fosse nel terzo articolo del progetto ministeriale fatta una troppo estesa applicazione.

Si stabilisce in questo articolo 3 doversi dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente dedurre le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio.

Ritenuti i termini di questa disposizione, ne segue, che le annualità e gli interessi dei debiti gravitanti sul patrimonio delle mani-morte e dei corpi morali, sarebbero portati in deduzione del reddito tassabile, sia nel caso in cui il contribuente non ha altri mezzi proprii coi quali provvedere al pagamento delle annualità e degli interessi de' suoi debiti, quanto nel caso in cui il medesimo ha redditi non tassabili coi quali può far fronte alle passività suddette.

In altri termini, e per cagion d'esempio, stando al progetto del ministero, il corpo morale e la manomorta, la quale abbia un reddito di lire 5|m. ricavato da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi, ed abbia inoltre un altro reddito di lire cinquemila proveniente da rendite sul debito pubblico, nulla pagherebbe d'imposta, quando risultasse essere il suo patrimonio gravato da debiti, gli interessi dei quali ascendano alla somma di lire cinquemila, e ciò perchè non tenendosi nel computo del reddito alcun calcolo di quello derivante da rendite sul debito pubblico, il reddito tassabile del suo patrimonio si presenterebbe assorbito dalle passività.

Ciò non sembrando giusto nè rimpetto al governo, nè rimpetto ai contribuenti, la vostra commissione fu d'avviso, che mantenuta la esclusione delle rendite sul debito pubblico dal novero dei redditi sui quali la tassa si stabilisce, dovesse però di tali rendite tenersi conto nel calcolare i debiti esistenti sul patrimonio del contribuente, talchè quei soli debiti dovessero essere portati in deduzione del reddito tassabile, alla cui soddisfazione non bastassero i proventi delle rendite sul debito pubblico: e ciò per la semplice ragione, che non potesse ammettersi la esistenza o quanto meno l'effetto del debito, quando il contribuente, astrazione fatta dal reddito tassabile, ha i mezzi di soddisfarlo, e cessasse perciò la causa della deduzione.

Nè con tale modificazione credettero i vostri commissarii di recare alterazione al principio di esenzione avanti stabilito, imperocchè come ognuno vede, il calcolo che si faccia delle rendite sul debito pubblico nel fissare la somma a cui ascendono le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio del contribuente e che devono essere soddisfatti con una parte del reddito tassabile, non assoggetta punto tali rendite alla tassa.

Del resto è facile lo scorgere, come altrimenti facendo, la imposta della quale si tratta non corrisponderebbe allo scopo che il governo si propone, e col tempo diverrebbe probabilmente senza effetto.

Un'altra modificazione si è introdotta dalla commissione nel suaccennato articolo 3: si esclusero cioè dal novero dei debiti deducibili quelli apparenti soltanto da scritture private qualunque ne possa essere la natura, e ciò perchè trattandosi di corpi morali e di manimorte, non deve ammettersi questo modo di accertamento del debito, sì perchè l'ammessione dei titoli privati, quand'anche si limitasse alle scritture che abbiano acquistata una data certa, presenta occasione non difficile di frodi e di fiscalità.

Venendo all'articolo 4 la commissione mentre trovò ragionevole la limitazione di quota della tassa stabilita per gli instituti di beneficenza regolati dalle leggi 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, credette che la qualità della tassa per tutti gli altri corpi morali e mani-morte dovesse essere ragguagliata non al solo 4 per 0|0 siccome porta il progetto ministeriale, ma sibbene al 5, e ciò per raggiungere appunto quella proporzione che la imposta di che si tratta deve avere in confronto con quelle relative ai diritti di insinuazione e di successione.

Approvando nel resto la commissione il progetto ministeriale, io ho l'onore di presentare a nome della medesima alla vostra approvazione il seguente progetto: (*Continua*).

Gli uffici della Camera si costituirono nella conformità seguente:

I. Moffa di Lisio presidente - Bosso vive-presidente - Polliotti segretario - Cattaneo commissario per le petizioni.
II. Benso Gaspare presidente - Arconati vice-presidente - Valerio G. segretario - Santa Rosa commissario per le petizioni.
III. Tecchio presidente - Pescatore vice-presidente - Cavallini segretario - Bertini commissario per le petizioni.
IV. Sappa presidente - Torelli vice-presidente - Del Carretto segretario - Farina P. commissario per le petizioni.
V. Boncompagni presidente - Dabormida vice-presidente - Peirone segretario - Valerio L. commissario per le petizioni.
VI. Pinelli presidente - Franchi vice-presidente - Corsi segretario - Brignone commissario per le petizioni.
VII. Miglietti presidente - Bronzini vice-presidente - Buraggi segretario - Sineo commissario per le petizioni.

Fu distribuito ai deputati il bilancio passivo delle spese interne della Camera per l'anno 1851. Esso porta un totale di ll. 135,170 così distribuite: — per il personale (redattore dei verbali, sotto-estensore, direttore della segreteria, tre applicati a questa, due scrivani, segretario e scrivano della questura, due impiegati per la biblioteca, quattro revisori della stenografia, fra cui uno capo, sedici stenografi, fra cui due capi, uscieri, commessi, custodi ed operai) ll. 68,470; — per impiegati straordinarii ll. 2000; — per rappresentanza della Camera ll. 1000; — per materiale (spese ordinarie) ll. 44,300; — per la biblioteca ll. 6000; — per spese straordinarie ll. 7,400; — per fondo di riserva e casuali ll. 6000.

DECESSI *del* 3 *gennaio in Torino.*

N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 40.

ULTIME NOTIZIE.

BERLINO 30 *dicembre.* — Oggi ebbe luogo una conferenza fra il principe Schwarzenberg, Manteuffel e i commissarii per Schleswig-Holstein. Il principe Schwarzenberg abbandonerà Berlino col treno notturno di quest'oggi; se Manteuffel si recherà a Dresda ancora una volta è incerto. Ieri il ministro Manteuffel diede al principe un pranzo, al quale erano invitati tutti i membri del ministero e del corpo diplomatico.

— 29 *dic.* — La *Gazz. di Woss* vuol sapere che l'arrivo del principe Schwarzenberg in Berlino stia in connessione col contegno dell'Inghilterra poco favorevole all'entrata di tutta l'Austria nella Confederazione. (*Corr. Italiano*).

DRESDA 31 *dic.* — Il principe di Schwarzenberg fu oggi di ritorno verso mezzogiorno, come pure il signor d'Alvensleben. La conferenza è costituita. Il ministro sassone de Beust è nominato presid. del comitato di legittimazione. Il foglio ufficiale di Dresda pubblica il protocollo della conferenza del 23 dicembre.

VIENNA 31 *dicembre.* — Il signor Nock, consigliere ministeriale nel dicastero del commercio, dietro invito del principe di Schwarzenberg, è partito per Dresda, dove si tratterà pure sostanzialmente degli interessi materiali dell'Alemagna. (*Gazz. d'Augusta*).

Manca il Corriere di Francia.

TEATRO CARIGNANO.

Ieri sera, sulle scene del teatro Carignano, la Reale Compagnia drammatica rappresentò il nuovo dramma in un prologo e tre atti del signor Paolo Giacometti, intitolato *La Donna.*

Nelle precedenti sere il pubblico aveva già concordemente applaudito il *Fisionomista* e le *Metamorfosi politiche*, commedie dello stesso autore, di un intreccio e di una giocondità originali; quindi numerosissimo e pieno di aspettazione accorse alla rappresentazione del nuovo lavoro del giovine poeta.

Egli aveva preso in esso a sviluppare un delicatissimo tema, e vi riuscì perfettamente. Dire come la donna, maritandosi, modifichi la sua prima educazione secondo quella che dal marito riceve, e facciasi, per opera della sua nuova guida, migliore o peggiore, è facil cosa; ma tesserne un dramma, mostrare in ogni [illegible] fase il cuore di due giovani spose nelle diverse loro inclinazioni dai mariti contrariate, ed il fortunato risultamento della condotta dell'uno che della sua compagna va a poco a poco formando un modello di domestiche virtù, e l'infelice riuscita della strana condotta dell'altro che la sua, nata ed educata per la virtù, spinge sulla soglia del vizio: tutto ciò era difficilissimo, ed il nostro poeta seppe farlo, con tanta verità e varietà di caratteri, con tanta novità ed evidenza di scene, con tanta profonda dottrina, e direm pure con tanta cristiana morale, da farci collocare questo suo lavoro fra i migliori del teatro italiano.

Il pubblico, che al terminare d'ogni atto chiamava al proscenio poeta ed attori colmandoli di applausi, domandò la replica del dramma, e si darà questa sera. *

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 4 *gennaio.* — Continua mediocremente la ricerca delle sete greggie, i filatoristi provvedendosi puossi dire mensilmente; i prezzi si sostengono, attesa la scarsità; le qualità prime piemontesi si esitarono da 68 sino oltre 71, quelle di Lomellina da 63 a 70. Tal divario proviene dall'apprezzarsi assai la bontà quando elevato ne è il prezzo, come pure il titolo, scarsissime essendo le greggie fine.

I lavorati non hanno egual sorte, poche per ora ne sono le commissioni, e quantunque non siano abbondanti, cominciano ad essere offerti; per gli organzini di Piemonte si ricava 82 per 20|22, 81 p. 22|23, 80 p. 23|24, 78 p. 24|25, 76 p. 25|26, 74 p. 26|28, 73 p. 28|30. — Le trame assai rare, e non ricercate.

La consumazione all'estero ovunque passabilmente continua, ma senza tendenza ad aumento, quantunque scarsissimi ne siano i depositi; e ciò puossi spiegare che l'avvenire lascia ancora timori.

S NICCOLINI *gerente.*

DRAGÉES
de LACTATE de FER
DE GÉLIS ET CONTÉ

Approuvées par l'Académie Royale de médecine de Paris sur le rapport d'une commission composée de MM. les professeurs de médecine, Bouilland, Fouquier, et Bailly *président de l'Académie de médecine,* 4 *fevrier* 1840.

Véritable spécifique contre le pâle couleur, les pertes blanches, anemie, et autres maladies; tous les auteurs de matière médicale les recomandent également aux personnes délicates, à celles qui ont été épuisées par des longues maladies et par des abbondantes saignées; aux enfants pâles et décolorés qui ont eu à souffrir d'une mauvaise alimentation première; enfin, dans tous les cas où le sang appauvri a besoin d'éléments réparateurs.

D'habilas médecins les ont aussi employées avec succès dans le traitement des maladies scrophuleuses, des incontinences d'urine, résultant de la faiblesse de la vessie.

Deposito alla *Farmacia* CERRUTI, in via di Po, accanto al caffè Nazionale.

Havvi deposito in questa farmacia di varii oggetti in gomma elastica, ed apparecchi per medicazioni.

Pastiglie Paregoriche
preparate dal Farmacista CERRUTI
in via di Po accanto al caffè Nazionale,

Queste Pastiglie dotate d'azione calmante, spettorante e diaforetica, sono utilissime in molti casi di tosse, ancorchè inveterata, sia da irritazione lenta de' bronchi, con o senza catarro, come nelle tossi convulsiva ed asinina. L'esperienza dimostrò anche che dette pastiglie possono essere utili in molti casi di tisi, come palliativo, potendone i malati ricevere grande sollievo. Questa preparazione pare veramente destinata a prendere il primo posto fra tutti i rimedii preconizzati nelle citate malattie, tanta ne è l'efficacia e tanto pronta l'azione.

Si vendono alla Farmacia suddetta in scatole suggellate al prezzo di L. 2, 25, con apposita etichetta portante la signatura *Cerruti* e modo di servirsene.

IL LITOGRAFO G. JUNCK
in piazza Castello, N. 11,
e contrada dell'Accademia delle Scienze, N. 2,
ha pubblicato
IL PROSPETTO AUTENTICO
del vastissimo edifizio appositamente costrutto per la Grande Esposizione Industriale
che si aprirà in Londra il 1.° maggio 1851.

Si vende in Torino dai principali Librai a L. 1. 25.
Per le domande della provincia e dell'estero dirigersi franco in Torino agli Editori *Cugini Pomba e Comp.*
Il suddetto litografo fa biglietti di visita a 1 fr. e 50 cent. il 100 su carta velina di Francia, e 4 franchi il 100 su carta porcellana, e tiene pure varietà di biglietti di visita di tutti i generi.

MESSAGGERIE SARDE
Contrada d'Angennes, N.° 37.

Corso giornaliero
DA
TORINO A CIAMBERI
E LIONE
senza cambio di legni.

DILIGENZE giornaliere per **GENOVA, NOVARA, MILANO E VENEZIA**

Trasporto della mercanzia e del numerario a prezzi moderati.

UFFIZII
Fratelli BONAFOUS.

CIAMBERI, piazza del Teatro dal sig. Besucher.
LIONE, contrada Nuova, n. 17.
GENOVA, contrada Nuovissima.
NOVARA, albergo dei Tre Re.
MILANO, contrada del Monte.

POMATA
Anti-Simetronica
PREPARATA DAL FARMACISTA CERRUTI.

Col mezzo di ques'a pomata applicata alle parti affette dai geloni tanto ai piedi che alle mani si è certi della loro guarigione. Come dimostrò l'esperienza, questa pomata serve tanto a prevenire l'ulcerazione dei geloni come a promovere la cicatrizzazione allorchè quella già esista. Usata nei primi periodi della malattia, toglie il prurito che è bene spesso insopportabile.

Sarebbe a desiderare che le persone alle quali è affidata la cura dei ragazzi abbandonassero la idea che col medicare i geloni si possano procurare mali maggiori, locchè è assolutamente falso.

Si vende in vasetti suggellati coll'etichetta della farmacia, al prezzo di L. 1, 50 caduno.

GAZZETTA DELL'ASSOCIAZIONE MEDICA DEGLI STATI SARDI.

Esce ogni lunedì; franca lire 6.

Le associazioni si ricevono all'ufficio dell'editore Paolo Borghi, via di Po, n. 21.

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS, via Nuova, n. 17.

TRAITÉ
DE FORTIFICATION PASSAGÈ
à l'usage des officiers et des sous-officiers
PAR **DE-NEUCHÈZE**
PARIS, 1850. — 1 vol. in-8, — *Franchi* 6.

Teatri di questa sera

REGIO. — *Machbeth*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna*, [illegible] del sig. Giacometti.
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Lalude.* [illegible]
SUTERA. — *Do*[illegible] — *Passé Minuit.*
GERBINO. — [illegible] *Procopio.*
La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non [illegible] restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principal librai*. — Per le Provincie *presso gli uffici postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 7 Gennaio 1851. Num. 935.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio, non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Le spese di trasporto degli oggetti dello Stato Romano per l'esposizione di Londra saranno, per decreto di Sua Santità, fatte dal governo. Il pro-ministro delle finanze Galli ha fatte alcune riforme alla tariffa dei dazii, decretando diminuzioni ed aumenti secondo le sue predilette dottrine economiche della *bilancia* e della *scala*.

Il ministro dell'istruzione pubblica e del culto in Toscana ha prorogato a tutto il 1851 il termine di leggi già prescritte sull'amministrazione dei luoghi pii, del che gli dà carico il giornale lo *Statuto*. Il qual giornale lamenta la morte del marchese Benedetto Ginori, generoso giovane che fu de' soldati della guerra d'indipendenza.

In Lombardia è pubblicato un decreto del ministro dell'istruzione pubblica sulle tasse per gli esami teoretici di Stato.

In Isvizzera sono pubblicate le deliberazioni dell'Assemblea federale per la libera circolazione sulla strada del San Gottardo, non che la legge elettorale pei deputati al Consiglio nazionale, e quella sull'armamento ed equipaggiamento dei carabinieri.

I giornali francesi son pieni di voci e commenti sugli affari Mauguin e Yon, e sulla conversazione del signor Dupin col presidente della repubblica. Pare che la sapienza politica oggi consista nel fare d'ogni piccolo incidente un affare di Stato; pare che ogni partito ami la politica dei dispetti. Erasi parlato di probabili interpellanze all'Assemblea su quella visita di capo d'anno, della quale Parigi discorre da due giorni; poi si accertava che non avrebbero luogo altrimenti; ed il giornale dei *Débats*, che è quasi il solo dei giornali che non alimenti colle polemiche i facili dissidii, diceva che gli animi già riposavano. Ma ecco comparire un ordine del giorno del generale Changarnier che getta nuova semenza di risentimenti; ed ecco che inaspettatamente il signor Napoleone Bonaparte interpella il ministro della guerra. Uno dei nostri privati corrispondenti ce ne avvisa, e da lui che scrive dalla Assemblea, sappiamo che non è stato accordato al ministro della guerra l'aggiornamento che domandava.

Le notizie religiose d'Inghilterra sono ora più curiose che gravi. Tuttavia si può osservare che il basso clero cattolico vi aspira ora a quella solidità di giurisdizione territoriale che la Bolla della circoscrizione diocesana assicurò a' vescovi. Il *Dublin Evening Mail* contiene una petizione di preti cattolici romani inglesi al tribunale della Propaganda in Roma, della quale può dare una giusta idea questo solo passo « Eminentissimi principi. — Noi sottoscritti preti missionarii della Chiesa cattolica d'Inghilterra preghiamo umilmente la Sacra Congregazione di [illegible] conferire il titolo di vescovi ordinarii ai vicarii apostolici d'Inghilterra, prima che i diritti di prete di parrocchia siano stati riconosciuti appartenere ai preti missionarii, come vogliono gli *statuta proposita* decretati dalla detta Sacra Congregazione nel 1838; diritti che sinora furono sanzionati da consuetudini aventi forza di legge. Se questi diritti fossero soppressi, la condizione del clero sarebbe oggi peggiore che prima.»

Nella contea di Norfolk da qualche tempo continua l'agitazione; i riformisti Wesleyens si sono rivoltati contro l'autorità della conferenza ed hanno maltrattato i loro antichi ministri, che hanno portato querele giudiziarie, tra le quali si nota quella del rev. Povah.

Il rincrudimento negli scrupoli di comunione è notabile. Si può citare in prova un fatto curioso che leggiamo nel *Globe* del 1 gennaio. All'ufficio di polizia di Westminster fu citata mad. Elisa Demman per rumori fatti alla porta di suo marito. Costui come cattolico è invitato a giurare la sua querela sulla solita edizione del Nuovo Testamento: ma egli non la trova conforme alla versione cattolica, e quindi: secondo le regole della legislazione inglese; atteso il rifiuto di giuramento, il giudice dichiara non esservi luogo a procedimento.

Il *Times* riferisce un brano della discussione che ebbe luogo in corte delle fallite innanzi al commissario Foublonque nella causa Lakeman, la quale ha dato luogo ad una polemica del signor Rumigny, che da Parigi difende l'eredità del re Luigi Filippo da un'azione del signor Lakeman e dei suoi creditori, i quali pretendono che l'ex-re dei Francesi abbia avuto parte ad una operazione di prestito tentata dal Lakeman. È questo un'affare che merita ancora qualche schiarimento.

Il principe di Schwartzenberg partì definitivamente da Berlino per la via ferrata di Slesia nella notte del 30 al 31 dicembre. La mattina del giorno 30 il principe aveva conferito col signor di Manteuffel e coi commissari incaricati degli affari dell'Holstein. A mezzodì fuvvi consiglio dei ministri, dopo il quale il sig. di Manteuffel andò a Charlottenburg a conferire col re. La sera vi fu una seconda conferenza tra Manteuffel, Schwartzenberg ed i commissari, che partirono immediatamente. Si dice che se non riuscissero ad ottenere le opportune concessioni dalla luogotenenza, la Prussia e l'Austria agirebbero d'accordo con le loro forze riunite. La prima occuperebbe Amburgo.

Intanto si ha da Copenaghen in data del 28 dicembre, che vi regnava una certa agitazione per effetto della notizia delle discussioni del consiglio di Stato sulle istruzioni a dare al plenipotenziario Lauenbourg. Gli abitanti dei ducati influenti in quella capitale avrebbero voluto determinare il governo a creare uno Stato unico od uno Stato federativo di quelle due provincie, e non erano riusciti.

Nella seduta del congresso spagnuolo del 27 dicembre il sig. Bermudez de Castro fece i rimproveri aspettati all'amministrazione Bravo Murillo per non aver seguito i sistemi da lui altra volta esposti. L'ex ministro rispose con molta chiarezza, e rimettendo le cifre al vero posto. Egli fondò principalmente la sua difesa sul suo sistema di credito e sul corso vantaggioso dei suoi *boni del tesoro*, che furono ricevuti in gran quantità in una trista posizione finanziera senza spese e commissioni colla sola retribuzione del 9 0|0.

Il gen. Narvaez, intieramente ristabilito della sua indisposizione, assisteva alla seduta.

GIORNALI ITALIANI.

Da un articolo del *Corriere Mercantile* togliamo i seguenti periodi:

La prima necessità poco poetica è quella d'uno aggravamento dei pubblici pesi. Le declamazioni sono pur bella cosa, ma il momento di pagar le spese d'una impresa nazionale sventurata è sempre assai freddo.

Vediamo infatti che non solo viene censurato il modo ed il sistema delle proposte nuove tasse, ma che i due contrarii ed estremi partiti sono d'accordo nell'attaccare perfino la *massima*, se nuove tasse si debbano imporre o no; ritornano a galla i soliti mezzucci oratorii sul *governo a buon mercato*, i quali sarebbero verità sacrosante se i censori ed i malcontenti volessero fare qualche studio sulle cifre del bilancio, sulle possibili economie, ma che riescono rancide rifritture quando si avventano a caso senza un pensiero al mondo dei fatti; e da un lato organi *rossi* e scurrili, dall'altro organi *neri* e maliziosi tentano guadagnare popolarità resistendo alle maggiori gravezze. Il tentativo non esige grande ingegno, perchè colui che grida *di non pagare* riesce sempre il benvenuto senz'altre ragioni, mentre chi parla altrimenti ha bisogno di molta eloquenza.

D'altronde non v'è materia che tanto presti alla critica quanto un sistema di tasse e le sue parti; scarse sono le cognizioni economiche; nell'infanzia la statistica; abbondano le teorie; l'interesse privato ferito sul vivo è fecondo e pronto nel comporre obbietti e ragioni d'ogni maniera.

Si legge nello *Statuto*:

Inaspettatamente il *Monitore* del 31 dicembre pubblica un decreto che proroga a tutto il 31 gennaio 1851 il termine delle prescrizioni stabilite dalle leggi del 36 e del 38. Il *Monitore*, che pochi giorni sono negava la possibilità di questa proroga, ha smentito sè stesso, e questo vuol dir poco. Noi gli credemmo e lodammo che finalmente il ministero avesse cominciato a dar fermezza alle leggi. Rimanemmo illusi, e questo ancora vuol dir poco, perchè pur troppo vorremmo che fossimo sempre stati presi al laccio come questa volta.

Ma quel che vuol dir più si è, a parer nostro, che questa deplorabile versatilità del ministero sia dovuta al ministro degli affari ecclesiastici.

Questa è la prima volta che (se non erriamo) si legge il suo nome sotto un decreto granducale. Ma non crediamo che sia stata ben colta l'occasione. Poichè una risoluzione sì grave d'altissima legislazione, se da qualche ministro può essere provocata (lasciamo da parte la costituzionalità), certamente lo può dal solo ministro della giustizia. Il prorogare un termine prescrittivo vuol dire concedere un diritto a una parte, e toglierlo all'altra: vuol dire turbare i proprietari per favorire i negligenti: vuol dire scuotere tutto quanto il codice civile. Ora noi domandiamo se tutto ciò spetti al culto. Se il signor ministro degli affari ecclesiastici ha chiesto la proroga come supremo lutore delle *pie istituzioni e altre pubbliche amministrazioni*, noi gli diremo che i ministri non devono parteggiare per qualunque ceto d'interessati, ma provvedere al bene generale; gli diremo che invece di procurare alle pie istituzioni delle proroghe è meglio vigilarle e forzarle a fare il loro dovere nel termine legale.

Prescindendo dall'origine del decreto, noi siamo dolenti del decreto stesso, poichè viene a confermarci, che fra le cose infelicemente risuscitate vi è pur quella che il governo non sa star fermo ne' suoi buoni propositi, e lascia alla licenza delle suppliche rendere incerto il dominio e il decoro della legge.

Il *Lombardo-Veneto* conchiude così il suo articolo del 1 gennaio.

Ed ora dunque quale avvenire ci si prepara? Saremo noi forse dannati a ripiombare nella caligine della barbarie, ad essere un'altra volta avvinti colle abborrite catene dell'assolutismo? E fia smarrito ogni frutto di tanti nobili sudori, di tanto sangue versato in sì gran parte d'Europa? No; mille volte no, lo ripeteremo anche qui, e lo proclameremo in eterno — *le idee restano, ed il progresso è destino immutabile così degli individui come delle nazioni*.

Ma ora che gli impeti delle rivolte sono pressochè dovunque calmati, ora che dopo tanta distruzione è d'uopo finalmente por mano a riedificare, si persuaderanno una volta i regnanti, che sola via per rassodare loro sul capo le corone in guisa più duratura che non siasi fatto nel 1815, sta nel mettersi prontamente e con franchezza al livello della età incivilita; sta nel regolare saviamente l'onda delle nuove idee, di guisa che, mentre loro si toglie di trascendere furibonde, scorrano facili in alveo opportuno senza che le rigonfino improvvide sbarre, sempre impotenti contro l'urto invincibile della progrediente civiltà.

E piacesse al cielo che questa lezione raccogliesse dalla prima la seconda metà del secolo decimo nono!

Il *Lombardo-Veneto* del 3 ha un pregevole articolo sull'educazione, del quale ristampiamo una parte.

La presente società è ammalata di morbo grandissimo, forse giunto a una crisi decisiva; e il cui esito non è facile a prevedersi. In ciò convengono tutti i partiti più estremi che la dividono, anzi lo scisma sociale dei partiti ha la sua radice nel diverso loro parere sul rimedio da recarsi all'inferma. Lo stesso più beato ottimismo deve ammettere l'esistenza d'una profonda malattia nella società degli uomini, o negarne i sintomi luminosi e dolorosissimi che troppo chiaramente lo manifestano. Ognuno poi che osserva, che pensa, che ragiona o crede di ragionare, che si sente animato dal desiderio del pubblico bene e vuol mostrare di esserlo, viene innanzi o sui giornali o sui libri, o sulla cattedra magistrale, o sulla tribuna parlamentare, o dai penetrali della diplomazia, o più spesso ancora, non importa che l'affare sia gravissimo, dalle panche dei caffè e dalle seggiole delle conversazioni, ognuno, dicevamo, viene innanzi a far la diagnosi della società ammalata, a denominarne il morbo, a suggerirne il farmaco o l'empiastro: [illegible] ognuno diversamente, secondo i sintomi parziali che osserva, secondo il punto di veduta ov'è collocato, secondo il colore del proprio occhio, secondo i lumi che lo rischiarano, e per lo più secondo che tira od urge la molla del proprio interesse, secondo che scotta la febbre dell'ambizione, secondo che spira il genio arruffato dell'egoismo. Dal che ne viene che diverse oltremodo sieno le opinioni sulla vera sede e natura del male che logora la società, e per conseguenza sulla medicatura da scegliersi per risanarla.

Ma in mezzo a tanta diversità di opinioni, ognuna forse delle quali coglie un qualche lato parziale del vero, quella che sembra andare più addentro verso la prima radice del male, è di quelli che lo trovano risiedente nelle odierne condizioni dell'educazione, e particolarmente nella educazione appartata e distinta di quelli che per via degli studi nei pubblici istituti escono dal popolo minuto per salire alle cime della società, della quale perciò costituiscono il lume, l'intelligenza, la direzione, e ne sono la parte che si ha comunemente per più esquisita e gentile, e che suol dirsi educata. Molti infatti sono i difetti di una tale educazione, ed a parecchi si è già cominciato ad arrecare qualche rimedio con qualche opportuna riforma che fa presagire un intero riordinamento della nazionale educazione. Però una più ragionevole distribuzione dei rami d'insegnamento, l'introduzione di nuove scienze, l'esperimento di nuovi metodi, sono riforme che provvedono soltanto a migliorare la parte puramente istruttiva ed intellettuale dell'educazione; parte importante bensì, ma fuor di dubbio affatto secondaria rispettivamente alla parte morale, come è secondaria la scienza all'onestà, l'arte di misurare o concimare i campi alla virtù di sagrificare sè stesso pel bene dei proprii simili. Questa parte fondamentale dell'educazione fu troppo abbandonata infinora alla ventura; e i regolamenti disciplinari de' pubblici istituti, che tenderebbero principalmente all'educazione morale della gioventù, non ottennero che di rado un mediocre effetto morale negli allievi. Ciò avvenne talvolta per la grettezza o pedanteria di tali regolamenti, e talvolta per insufficienza od incuria degli educatori, alcuni dei quali trattando la loro missione come un mestiero, senza affetto vivificante, senza carità fecondatrice, senza acume di osservazioni e alacrità di provvedimenti, in una parola senza spirito animatore, benchè talvolta con rigida esattezza estrinseca, ridussero nelle proprie mani la morale disciplina degli istituti educativi a lettera morta ed a sferza della gioventù, che ne sente quindi spesso le battiture senza provarne i vantaggi. Egli è pur troppo fatal esito di tutte le umane istituzioni quello d'incadaverire, di inaridirsi, di rimanere secche forme, o per loro intrinseco tarlo che ne rode il midollo, o per difetto di acconci regolatori che sieno animati dallo spirito dell'istitutore, e ne comprendano appieno l'intendimento. Qualunque però ne sieno le cause, egli è un fatto quanto doloroso altrettanto manifesto, che nella parte forse maggiore dei pubblici istituti educativi è troppo negletta la cura morale dei giovani, oppure troppo superficialmente trattata; onde non v'è forse alcuno di noi che non sappia, o per proprio esperimento, o per osservazioni fatte sugli altri, come molti giovani partiti innocenti dal seno delle famiglie, forniti dalla natura dei doni più rari d'indole e di animo e destinati a divenire la felicità dei parenti, il decoro e la forza della patria, dopo l'uso più o meno lungo a qualche pubblico istituto, per improntitudine di regolamenti, o per incuria ed inettezza di reggitori, o per contagio pestifero di compagni, o per tutte e tre queste cause commiste, ne ritornarono con tanta scienza, quanto basta ad enfiare di presunzione, ma coll'animo guasto, con pervertite inclinazioni e con bisbetica tracotanza.

Da un articolo del *Friuli* togliamo i seguenti periodi:

Ma una legge provvidenziale non deve già confondersi col cieco fatalismo pagano, col destino dei turchi improvvidi; nè, se noi veggiamo chiara la via, verso la quale i popoli della cristianità sono condotti nella storia, dobbiamo in una contemplazione affatto orientale attendere neghittosi, che i destini si compiano da sè. Si tratta di istituzioni umane e fatte per questa vita: sono gli uomini dunque, che devono farsi principio e strumento di bene a se medesimi. Quegli avvenimenti, ai quali uno, o pochi individui non possono opporsi, se non producendo molti mali per sè e per gli altri, si compiono realmente per la cooperazione individuale di tutti. I beni sociali non si aspettano in pigre aspirazioni, ma si va loro incontro coi fatti. Il desiderio è il germe del fatto, quando si desiderano cose oneste, ad altri del pari che a sè vantaggiose; ma questo germe conviene svolgerlo col lavoro, colle cure, colle attenzioni, colla luce della parola, col calore dell'affetto. Istituzioni, riforme, sono parole vuote di senso, se la riforma non è prima in noi medesimi, se le istituzioni non sono accompagnate dai costumi. Questa riforma di noi medesimi intrapresa e condotta a termine, ogni utile innovazione viene facile di per sè stessa; chè fatti gli uomini degni delle istituzioni libere, queste da se medesime germinano dalle intime condizioni degli spiriti. Le istituzioni libere non ci conviene adunque domandarle sempre ai governi, che sono composti d'uomini come noi, che hanno le stesse passioni, gli stessi difetti, gli stessi costumi di noi: ma sì si devono preparare in noi medesimi, ben certi che i consigli dei migliori riescono sempre a farsi strada o da una parte o dall'altra, quando i buoni non sono pochi.

Vogliamo libertà di dire le nostre opinioni, di manifestare i pensamenti cui crediamo poter tornare di comune utilità? Ascoltiamo le opinioni altrui nella pubblica vita e nella privata, per quanto le troviamo contrarie alle nostre e fondate sul falso. Miriamo a persuadere di ciò, ch'è la nostra piena convinzione? Non togliamo altrui la speranza di persuadere noi medesimi. Fatto strada alla parola calma, affettuosa, disappassionata, la conciliazione e l'intelligenza, fra galantuomini, nonchè difficile, è certa. Non si nega la verità del detto: ogni capo, un'opinione; ma appunto per questo conviene saper ascoltare senza ira e senza pregiudizio le opinioni altrui.

* * *

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Chronicle* un articolo sul mezzo secolo ora trascorso: trascriviamo le seguenti parole che riguardano il Piemonte:

La novella libertà della Sardegna è finora il solo passo che l'italiano patriottismo abbia fatto senza esser seguìto da regresso. Dieci anni di prospera perseveranza nell'esperimento subalpino gioveranno all'Italia assai più che i trionfi esteri onde andò glorioso il nome di Lodi, Castigliole e Rivoli.

Si legge nella *Patrie* del 2 gennaio:

I maleavvisati che in questi giorni si piacquero a giuocare col fuoco per far atto d'onnipotenza, senza dubbio non pensavano ai pericoli che facevano correre alla società.

Al signor Dupin, noi ne siamo convinti, quando dava al signor Baze l'ordine incostituzionale di cui abbiamo pubblicato ieri il testo, incaricando l'irascibile questore di andar liberare il sig. Mauguin dalla prigione di Clichy, non sapeva quali ostacoli potrebbe incontrare l'esecuzione della sua volontà. Quest'ordine rimarrà come un grave attentato commesso dal procuratore generale della corte di cassazione contro l'autorità della giustizia. Esso poteva diminuire il segnale di un conflitto terribile. Il sig. Baze, infatti, appoggiandosi sulle istruzioni del signor Dupin, minacciava il direttore di far venire un battaglione per far crollare le porte della prigione. Il direttore cedette all'intimidazione, ma quando avesse opposto resistenza, che ne sarebbe avvenuto? Si potrà giudicare della gravità della situazione che poteva creare la resistenza legittima di questo direttore in seguito all'ordine del sig. Dupin e alla minaccia del sig. Baze, dai cinque articoli seguenti che noi togliamo da una istruzione generale data dal comandante in capo all'armata di Parigi, la quale istruzione ne contiene ventisei:

1. Non ottemperare a veruna richiesta se non dopo averne ricevuto l'ordine dal luogotenente generale.
2. Non dar ascolto ai rappresentanti.
3. Fucilare incontanente i traditori.
20. Ogni ordine non proveniente dal generale in capo è nullo; — ricusare i consigli dati da qualunque ufficiale straniero o da comandanti di truppe assoldate; — sono soltanto esecutorii gli ordini del generale in capo e dei suoi agenti regolari.
21. Qualunque requisizione, intimazione o domanda di un funzionario civile, giudiziario o politico sarà rigorosamente respinta.

Noi stiamo pagatori per l'autenticità di questi cinque articoli che noi pubblichiamo a cagione della loro relazione diretta col fatto della liberazione del signor Mauguin, effettuato in virtù di un ordine del signor Dupin e di una intimazione del sig. Baze. Avendo questi articoli sott'occhio ognuno può giudicare di quanto poteva accadere se il direttore della prigione di Clichy avesse ricusato di mettere in libertà il sig. Mauguin senza un decreto giudiciale che annullasse quello che motivò l'arresto del rappresentante. Se il signor Baze avesse fatto appello alla forza armata, si vede che questa non avrebbe risposto. Il presidente dell'Assemblea si sarebb'egli allora impegnato in una lotta col comandante in capo? Che esito avrebbe avuto questa lotta? Così, senza avvedersene, i signori Dupin e Baze conducevano il paese all'orlo dell'abisso.

Si legge nella *Patrie* del 3 gennaio:

Un errore di copia, che d'altronde i nostri lettori avranno saputo discernere, corse negli estratti da noi dati ieri, dell'ordine del giorno del generale Changarnier, che determina sì perentoriamente la condotta ch'hanno a tenere i capi militari a fronte d'ogni richiesta parlamentare od altra, delle truppe poste sotto i loro ordini. Paragrafo 20 invece di dire:

« *Rifiutare i consigli dati da ogni ufficiale* a comandanti *delle truppe impegnate:* »

Bisogna dire:

« *Rifiutare i consigli dati da ogni ufficiale straniero* al comando *delle truppe impegnate.* »

Questa rettificazione parrà certamente di poca importanza, ma noi crediamo che in simile materia non sia mai troppo lo stare scrupolosamente al testo.

L'*Assemblée Nationale* conchiude il suo articolo sullo stesso soggetto colle parole seguenti:

Non è egli triste infatti che il presidente dell'Assemblea nazionale si sia veduto costretto di difendere in questo modo la dignità del potere legislativo, mentre era venuto a compiere il primo atto di alta cortesia!

Dove son dunque ite le tradizioni del potere? In qual'epoca viviamo noi perchè sia possibile di dare al paese un simile spettacolo?

Non si vuole capire dove ci conducano questi dissensi, in quale confusione, in quale incertezza tali conflitti gettino il paese?

E, ripetiamolo pure senza posa, l'unione è sì necessaria al bene di tutti! La Francia ha tanto bisogno di riposo!

Edificare sulle divisioni non è egli edificare sulla sabbia?

Un articolo dell'*Opinion Publique* sulla conversazione del sig. Dupin col presidente della repubblica termina così:

In questa conversazione si distinguono due fasi: cortesia per parte del signor presidente Dupin, sinchè il presidente della repubblica passò alle offese; ricambio d'offensiva quando al suo personale complimento si risponde con una lezione che sembra diretta all'Assemblea.

Era naturale che così fosse, ma qui v'ha una lezione per tutti. Giacchè i complimenti officiosi e affatto personali possono dar occasione a scene di simil fatta, [illegible] commentarii infedeli somiglianti a quelle traduzioni dette tradimenti, i membri dell'ufficio, alla prima festa, faranno bene di non esporsi, anche individualmente, a queste *traduzioni*, e starsene a [illegible] loro.

Il *Pays* si esprime così:

Sono, per vero, ben insensati gli uomini che si credono coi loro indirizzi, coi loro intrighi, colle loro astuzie di traviare la pubblica opinione, e così trionfare della lealtà, della dignità e della calma di Luigi Napoleone!

Cosa rimane oggidì di tutte le folli trame ordite la settimana scorsa dalla coalizione legittimo-montagnarda a proposito dei signori Mauguin e Yon?

Due parole pronunciate da Luigi Napoleone al ricevimento officiale dell'Eliseo martedì sera hanno spiegato ogni cosa.

La premura del signor Dupin nel recarsi a questo ricevimento, il suo imbarazzo all'udire le parole così semplici e così accorte ad un tempo del capo dello Stato sono fatti significativi.

Bisogna ancora insistere sull'impotenza dei partiti a nulla impedire, e degli intrighi a nulla produrre?

La Francia ha una volta ancora imparato che, se Luigi Napoleone è risoluto a praticare la *perseveranza*, a reprimere con energia le usurpazioni di potere e le mene degli imbroglioni della destra e della sinistra che si collegano per abbandonare la Francia all'anarchia, egli è egualmente pronto a far prova di *abnegazione*, se la volontà nazionale non fosse per circondare la sua autorità di potenti simpatie.

La Francia sa ormai dove stia la potenza, il diritto e l'avvenire, perchè ha compreso quanto vi sia di forza nella calma di Luigi Napoleone e di debolezza nell'agitarsi degli uomini che noi combattiamo.

La Francia lo sa, ed è ai nostri avversari stessi che noi dobbiamo render grazie se l'opinione pubblica fu informata dei deplorevoli affari di Mauguin e Yon.

Essi sono, che colle loro violenze, coll'obblio assoluto delle legalità e delle convenienze hanno inquietato il paese.

La Francia ha fatto il confronto e ha giudicato. Caduti nel ridicolo, i nostri avversari cercheranno forse di ordire nuove trame per vendicarsi, ma il loro mal esito sta là per attestare che loro non riescirà mai di scrollare l'UOMO ONESTO, la cui coscienza ed energia, in grazia di loro, hanno guadagnato nuova influenaa e nuove simpatie.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 2 gennaio 1851.

Come oggi i giornali di Parigi, ad eccezione della *Presse*, dell'*Union* e della *Gazette des Tribunaux*, non escono a cagione del primo giorno dell'anno, scrivo queste poche linee per dirvi, che il dialogo fra monsieur Dupin e il presidente all'occasione della visita di martedì sera, continua ad essere il soggetto di tutte le conversazioni. Gli amici di Luigi Napoleone affermano, che questi ha avuto il di sopra, mentre gli avversari pretendono che monsieur Dupin lungi dal lasciarsi abbattere, avrebbe risposto alle parole del presidente. « Voi dite il vero, affermando che un potere non deve *empiéter* sull'altro, ma chi fa il primo passo innanzi spesso è costretto a farne due indietro, e quante volte in Francia il potere esecutivo ha attaccato il legislativo, è caduto. » I giornali ministeriali hanno dato ieri la versione favorevole all'Eliseo; domani i fogli dell'opposizione daranno questa in favore di monsieur Dupin. Per me credo più vera quella che vi ho mandata ieri. Non vi è mezzo per conoscere la verità in un modo positivo, perchè la visita del bureau dell'Assemblea al presidente non è ufficiale, nè può esserlo dietro la decisione presa sin dal 1849, che l'Assemblea non doveva far visite al presidente: quindi il *Moniteur* probabilmente non ne parlerà, nè credo possa esser soggetto d'interpellazione alla Camera. Moltissime persone sono andate a portar la loro *carte de visite* a monsieur Dupin; ma non credo di errare dicendo, che più generalmente la popolazione dà ragione al presidente della repubblica, cioè quella gran massa di popolazione industriosa e commerciante che vuol l'ordine e la quiete, e che oggi desidera il mantenimento della repubblica come un tempo voleva quello della monarchia, perchè teme le rivoluzioni e le guerre. Anche l'affare Mauguin non è cosa finita: il suo creditore, monsieur Cheron, ha citato il direttore della prigione di Clichy per rifacimento di danni, e sembra essere deciso di portar davanti il tribunal d'appello la quistione stessa della validità dell'arresto di un deputato. Pare che il ministero abbia intenzione di presentare un progetto di legge che tolga ogni dubbio per l'avvenire relativamente a questa quistione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 gennaio 1851.

Sono cinque ore e cinque minuti. Il presidente annunzia che il signor Napoleone Bonaparte domanda di fare un'interpellanza sull'ordine del giorno del generale Changarnier citato nella *Patrie* di ieri (*vedi il nostro giornale d'oggi*).

Il ministro della guerra dichiara non essere pronto a rispondere, e domanda che le interpellanze sieno rimesse a lunedì, ma l'Assemblea rigetta la sua domanda, e decide che le interpellanze abbiano luogo immediatamente. Il sig. Napoleone Bonaparte monta alla tribuna, legge l'articolo intiero della *Patrie*, e sta sviluppandolo in questo momento in cui io vi scrivo queste righe dall'Assemblea.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Genova, 4 gennaio.

Se desiderate conoscere le cause de' recenti lievi disordini di Genova, io ve ne darò notizia sicura.

È certo che il famoso comitato di Londra fa il possibile per mantenere a Genova il *fuoco sacro*, e sebbene non possa fare fondamento sullo spirito della popolazione, cerca tutti i modi artificiosi per accendere qualche favilla di somigliante fuoco.

Inalberarono la bandiera rossa il giorno 10 dicembre, ma il *fiasco* fu completo. Allora studiarono di rompere l'accordo fra la truppa ed il popolo di Genova, e cogliendo l'occasione del fatto di tre o quattro giovinotti che ad ora tarda andavano cantarellando una canzone sul tuono del *Miserere*, diedero voce che erano uffiziali dei bersaglieri e del real navi, che per ritornello gridavano *abbasso lo Statuto, viva il re assoluto*.

Anche la polizia cadde nella rete, e la questura segnalò cinque ufficiali: perciò molti credettero fondati i timori di reazione, e naturalmente una parte del popolo guardò di mal occhio i bersaglieri.

Ma de' cinque ufficiali segnalati della polizia, uno non ha mai esistito, uno è assente in permesso, ed a malgrado delle più minute indagini del fisco militare non fu possibile rinvenire *un solo* cittadino che abbia udito gridare *abbasso lo Statuto*, sebbene sieno stati interrogati persino gli stessi gerenti *dell'Italia libera* e *della Strega*, giornali che principalmente spargevano le voci sinistre e soffiavano nel fuoco.

Ma intanto queste fandonie avevano prodotto l'effetto che si desiderava, d'irritare una parte del popolo contro i bersaglieri, e cominciarono gli insulti, le beffe e le provocazioni. Se veniva incontrato un bersagliere isolato si insolentiva a bassa voce, e se qualcuno si risentiva e rispondeva coi pugni, allora i provocatori si davano a gridare, ed alla gente che accorreva dicevano essere stati assaliti. In certi quartieri erano monelli che andavano dietro ai bersaglieri con ischiamazzi e beffe, e se il soldato perduta la pazienza voleva liberarsi da quel fastidio, incominciavano ad accorrere uomini e donne, o pioveva qualche sasso dalle finestre.

Così preparata quella poca popolazione che crede alla *Strega* ed all'*Italia libera*, negli ultimi giorni dell'anno si fece correr voce che doveva per l'anno nuovo accadere qui un gran movimento reazionario; ed intanto si fecero preparare ammassi di pietre in alcune case del quartiere de'Lanieri, nelle bettole del quale i soldati sogliono andare nei giorni festivi.

È difficile conoscere il primo episodio del tafferuglio che nacque: forse stenteranno a riconoscerlo gli stessi magistrati che alacremente instituiscono il processo. Ma quello che è certo si è, che appena i bersaglieri uscivano dall'osteria e capitavano per caso nella strada dei Servi, subito venivano presi a sassate dalle *finestre*, e se erano soli, molta gente correva loro addosso dalle case e vicoli contigui. Due o tre furono rovesciati a furia di sassate fra le grida ed i battimano della gente che stava alle finestre, e sarebbero stati morti se non fossero accorsi altri bersaglieri, i quali si mantennero fermi sotto quella grandine di pietre per non darla vinta e per contenere gli aggressori in un ristretto cerchio.

Le parti andavano sempre più ingrossando: ufficiali isolati e drappelli di carabinieri, di linea e di bersaglieri riescirono due o tre volte a far cessare il subbuglio, ma ricominciava pur sempre e durò dalle ore quattro pomeridiane sino alle cinque e mezzo circa. Un drappello di guardia nazionale accorse anch'esso sul luogo, e finalmente tutto finì.

Trenta soldati almeno sono stati offesi dalle pietre; due da coltello; tre soli hanno avute offese di qualche rilievo. Non si conosce che vi sieno feriti dalla parte degli abitanti; se ve n'ha non danno denunzia, conscii come sono di loro colpa.

Si può dedurre una prova, che tutto era preparato, non solo dagli ammassi di pietre che erano nelle case, ma ancora da diverse aggressioni commesse nelle vicinanze di quel quartiere sui bersaglieri, prima che il tafferuglio incominciasse; e più da questo fatto, che alla prima sassata che fu lanciata comparve un individuo sulla sovrapposta piazza Sarzana, gridando: *fratelli siamo assassinati, correte con armi*, e che nel tempo della baruffa partì un colpo di fuoco quasi sotto al ponte di Carignano. Si pretese che fosse stato tirato dalla guardia che sta al ponte: ma il magistrato di pubblica sicurezza verificò subito che tutte le carabine erano cariche e pulite, e che i pacchi delle cartuccie erano tutti suggellati.

Ieri mattina prima del mezzogiorno, passando nell'accennata via, due bersaglieri furono di nuovo aggrediti a pietre, ma coll'aiuto dei carabinieri riescirono ad arrestare due degli aggressori, i quali lasciarono cadere a terra un sacco pesantissimo legato ad una corda. A tale notizia molta gioventù generosa accorse sul luogo per ristabilire l'ordine e frenare chi volesse turbarlo, e furono mandati drappelli di truppa a stanziare sulle piazze circostanti. Erano quattro piccole compagnie in tutto. Taluni mormorarono di quell'apparato di forze, ma la popolazione ne era contenta: la truppa venne diminuita successivamente, e la sera non si vedevano che poche pattuglie di guardia nazionale, essendosi ritirati e truppe e cittadini.

La guardia nazionale si è condotta benissimo: è calma, e tien fermo per l'ordine: gli emigrati si sono pur essi mirabilmente condotti: non solo non presero parte ai trambusti, ma alcuni si studiarono a calmare gli spiriti colla persuasione.

Torino, 6 *gennaio* 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Se avessimo consigli per certe opposizioni che diconsi *sistematiche*, non perchè oppongono sistema a sistema, ma perchè si fanno un mestiere della opposizione a ogni patto, noi le inviteremmo a riflettere sulla perfetta inutilità della tornata di oggi della Camera de'deputati, nella quale si è finito per conchiudere al punto da cui si era cominciato. « Non più prolegomeni » noi diremmo « ma entriamo in materia.
« Non più de'metodi ; parliamo delle cose. Cre-
« dete voi, aggiungeremmo, che le nostre isti-
« tuzioni sono minacciate da un governo che
« riconoscete indispensabile a mantenerle, o da
« un Senato, di cui siete i primi a proclamare
« la perfetta plausibilità nel riconoscere tutte le
« prerogative della Camera rappresentativa? —
« Se siete convinti che le declamazioni della
« reazione di fuori e le sorde calunnie della
« reazione interna non si propongono altro scopo
« che quello di discreditarci, ricordatevi qual-
« che volta che al paese nulla importa se un
« ordine del giorno viene da questo o da quel
« banco; e che la salute dell'Italia e del Pie-
« monte non si fa con gli ordini del giorno,
« ma con le leggi e coi provvedimenti che essi
« ritardano. »

In difetto di uditori nella opposizione, possiamo però indirizzarci alla maggioranza, e dirle che—ben lo sappiamo per le prove che ne avemmo in tre sessioni legislative — domani si parlerà della legge — così è avvenuto a ognuna che ne fu proposta. Ma bisogna che lo esempio delle vane palestre che precedono ogni seria discussione si rinnovi a ogni volta? Non bastano tre anni di esperienza? Che la plausibilissima tolleranza della più onesta tra le maggioranze abbia un limite, e quando è il giorno delle vane palestre non si faccia attendere tanto a lungo la voce che proclama *la chiusura*. La Camera ha già fatto i suoi pieni esercizi, e deve conoscere a quest'ora da che luogo può essere condotta ad una sana idea, da che seggio a una perdita di tempo.

Seguiamo il laberinto della discussione di oggi, che senza filo di Arianna ci ha ricondotti alla porta di entrata. Il deputato Mantelli, che è della opposizione, aprì la relazione del bilancio della marina con l'idea, già si intende, di dover fare opposizione. Possiamo assicurare i nostri lettori che l'aprì, ma che immediatamente lo richiuse dopo aver notato alla prima linea queste parole — « Signori— Il bilancio della marina di
« quest'anno presenta un aumento su quello
« dell'anno scorso di lire 1,735,778. 44. »

L'argomento di opposizione infatti era trovato. —Vi è un aumento di passivo; la finanza non è in equilibrio; bisogna sapere se questo aumento è urgente. Non importa la riconosciuta necessità di raddobbare non solo, e mantenere, ma di ampliare una marina militare in deperimento, la italianità, la dignità di questo ampliamento, di che fa professione il lato della Camera a cui appartiene l'onorevole membro, non l'interesse commerciale, non la pubblica opinione consenziente da tutti i punti, non la parvità della somma dimostrata dalla commissione! Il deputato volle che il bilancio indicasse quali spese erano urgenti, e quali eran meno; e a questa censura ne aggiunse altre accessorie per la mancanza d'indicazione nominativa del personale della marina, e perchè questo era sostenuto sopra organazioni fatte per decreti ed ordinanze e non per leggi del Parlamento.

Tuttochè queste accessorie censure non uscissero che a una preterizione del proponente onde concentrarsi sulla principale, non lasciarono di occupare la Camera per lunga ora, appoggiate come furono sino a un certo punto dal deputato Pallieri, che parlò dottamente, e combattute ripartitamente dal ministro della marina, il quale mostrò come fosse provvisoria l'organazione fatta per decreti, in vista dell'impossibilità di mantenere il passato e in aspettazione della legge di che subito sarà presentato il progetto: e quanto allo stato nominativo disse erroneo l'esempio del Belgio, inapplicabile quello della Francia ove l'Assemblea volle conoscere il personale in una occasione tutta eccezionale dopo la rivoluzione del 1848; e offrì nel tempo istesso le liste nominative alla Camera come già le ebbe la commissione, liste che il governo non ha alcun dritto nè interesse di celare, ma che non hanno nulla di comune col bilancio, in cui si provvede alle cariche senza alcuna personale considerazione per coloro che attualmente le cuoprono.

La principale censura al bilancio fatta dal deputato Mantelli era nel difetto di distinzione tra le *spese urgenti* e le *non urgenti*; e questa anfibologia ha consumato la seduta! Ma si udì mai che un governo abbia unito ai suoi progetti di bilancio il termometro dell'urgenza? E che è mai l'urgenza? È forse una quantità assoluta? Donde comincia? Ove finisce? Il ministro come il deputato essendo una statista ha la cognizione infinitamente complessa della condizione finanziera e politica, dei mezzi e dei bisogni del paese. Senza perdere di vista i primi, il concetto de' secondi lo guida a stabilire la cifra totale del presuntivo, poichè a differenza, come oggi notava saggiamente il signor Mellana, della rendita privata essenzialmente definita e inalterabile, la rendita pubblica che si compone di imposte è suscettibile sino a un certo punto di estensione e di restrizioni. Questa cifra è distribuita per tutti i servizi, secondo quel primo concetto de' bisogni dello Stato; e poichè l'*urgenza* è una espressione di rapporto. è chiaro che a parere del governo o della commissione che appoggia un bilancio, tutte le spese iscritte sono urgenti relativamente alla somma de' mezzi presunti. Che se uno o più legislatori credono che i mezzi siano minori o che non si possa o non si debba estenderli sino a tale o tal'altro punto, spetta ad essi ridurre i progetti, emendare gli articoli, escludere i meno urgenti, diminuire gli altri, anzichè pretenderlo da coloro che non partecipano alla loro opinione.

Non vi è mezzo più felice di mostrare l'insufficienza di una soluzione, ha detto in uno de' suoi discorsi il celebre cancelliere d'Aguesseau, quanto il sollevare le quistioni che essa fa nascere. Epperò quando l'egregio deputato Revel domandò se i bilanci dovessero votarsi parzialmente o con una legge sola generale, complessiva, confessiamo che fummo tentati a credere che il distinto statista usava di quell'abile tattica. Infatti la soluzione Mantelli lungi di avviare il bandolo nel criterio de' bisogni e de' mezzi, implicava l'idea, da lui per nulla ventilata, di una sola legge per tutti i bilanci, e di una discussione complessiva di tutti i mezzi e di tutti i bisogni; che sarebbe il caos invece della luce nello stato attuale non diremo delle capacità ma delle esperienze finanziere. Confessiamo di aver creduto che il presidente della Camera non aveva abbastanza valutata la tattica del distinto deputato quando l'udimmo ingenuamente protestare che nessuno avea elevata quella quistione e quindi egli non poteva metterla ai voti. Più tardi fummo puniti di questa superbia, vedendo il Revel effettivamente proporre un ordine del giorno, al quale il Mantelli, adempito già il proposto uffizio di oppositore sistematico, fu felice di potersi avviticchiare. Ma in verità l'onorev. di Revel non aveva voluto che mostrare le conseguenze della mozione Mantelli, e vedendosi ora sfidato a risolvere la quistione da lui fatta proponeva un ordine del giorno che fatto fondamento sulla normale distinzione delle spese in *ordinarie* e *straordinarie*, (anzichè in quella di *urgenti* e *non urgenti*) poneva l'immediata approvazione delle une nei bilanci speciali, serbava la discussione delle altre a una legge generale e complessiva. Così non appena l'egregio relatore Martini, e il ministro della marina ebbero mostrato gli inconvenienti di questo metodo, egli si affrettò, confessando quello che avea voluto, a ritirare il suo ordine del giorno, e il ripigliò Mantelli con l'*urgenti* e *non urgenti*. Il legname pei raddobbi immediatamente necessari è tra le spese straordinarie: diceva Martini; la casa di custodia pei forzati di Cagliari vi è pure, soggiungeva il ministro, e bisogna immediatamente provvedervi per debito di umanità. Il ministro de' lavori pubblici toglieva i suoi esempi dai suoi bilanci — la rifazione di un ponte tirato da un torrente *spesa straordinaria* è più urgente che l'*ordinaria* manutenzione di una strada praticabile. Non si poteva più chiaramente dimostrare l'anfibologia.

Le parole del Revel frattanto avevano fatto nascere una nuova suscettività costituzionale nel sig. Mellana. La Camera francese dopo il 1830 a sostegno della sua prerogativa mandava i bilanci con unica legge a quella de' pari poco prima di sciogliersi la sessione. L'alta Camera protestava, ma votava senza discutere. Se no spicchiamo i bilanci uno ad uno, il Senato discuterà. Inviava egli quindi un altro ordine del giorno: perchè il bilancio generale sia votato con unica legge. Rispondeva il ministro della marina che la prerogativa de' deputati è incontestata, e ad ogni modo si fonda sullo Statuto e non si conquista di assalto, e quindi era strano rinunziare alla pratica utilità della successiva spedizione de' bilanci approvati. Quest'ordine del giorno sostenuto a voce dagli onorevoli Valerio L. e Michelini, e coi voti da tutta la sinistra, fece naufragio alla comparsa di un altro dell'onorevole Buffa, che veramente ravviava il bandolo, dichiarando che per l'urgenza si votano oggi parzialmente i bilanci, ma che quelli del 1852 e gli altri tutti in avvenire passeranno con una sola legge.

La fretta con la quale fu scritto quell'ordine del giorno lasciò scorrere le parole, *non intendendo la Camera pregiudicare al suo dritto*, ecc. di votar con una sola legge; e quindi le plausibili obbiezioni del deputato Ravina contro lo stile di *riserba di dritti costituzionali*, che implica l'idea di un dubbio non ancora fatto da alcuno sulla prerogativa della Camera; quindi una buona redazione Cavallini che testificando dell'urgenza toglieva la riserba. La sostanza era la stessa. Ma la conclusione sta nei voti. L'uffizio simpatizzò per la buona redazione Cavallini. Molti deputati della dritta che non vollero porre a calcolo certi riguardi de' partiti politici, votarono con Ravina per l'ordine del giorno puro e semplice. Ma non Ravina, non Mantelli, non Cavallini ebbero la maggioranza.

La destra volendo attestare a Buffa e al centro sinistro il suo gradimento per una mozione che appoggiava in sostanza il metodo del governo e della commissione, votò l'ordine del giorno Buffa. La sinistra votò contro, tuttochè quella formola ponesse in serbo la prerogativa di che si era mostrata così tenera. Così vanno i partiti! Così abbiamo veduto che il solco è scavato ora più profondo che non credevamo fra la opposizione di sinistra e il terzo partito di cui non possiamo non lodare il tatto politico, e la lodevole condotta nelle attuali emergenze dello Stato.

Ma lasciando la politica per tornare alla marina — a che ne siamo ora? A cominciar domani quella discussione degli articoli che si poteva cominciar oggi, senza il non mai veduto prima di ora termometro di urgenza del deputato Mantelli!

Un giornale di Torino asseriva pochi giorni sono che alla vedova del ministro Pietro Santa-Rosa fosse stata assegnata dal ministero una pensione annua di 4 mila franchi. Possiamo fondatamente dire che tal cosa non è, non essendo stata mai nè sollecitata dall'illustre vedova, nè ad essa accordata dal governo pensione alcuna. Non possiamo però astenerci dall'osservare al giornale che inseriva tale erronea notizia, che se tal cosa fosse stata, nessuno che ricordi la vita e la morte di tanto cittadino avrebbe a farne le meraviglie e molto meno a trovarvi a ridire.

Santa-Rosa, è vero, non morì sul campo di battaglia, come dice il giornale, ma le ultime sue ore furono segnate di tale fermezza e magnanimità di carattere, e per tale causa che in nulla sottostare possono a chi affronta e dà per la patria la vita in guerra. Onorare, ricompensare le virtù cittadine nella famiglia degli estinti fu sempre considerato sacro dovere presso tutti i popoli generosi e liberi, e la ricompensa è degna di chi la dà come di chi la riceve. Il nome di Santa-Rosa vivrà nella memoria dei Piemontesi finchè saranno in pregio la libertà, la costanza nel difenderla sino all'ultimo respiro, e noi non potremmo che approvare il governo che proponesse al Parlamento di consacrare con una ricompensa nazionale un nome che onora il paese e l'Italia.

GLI ULTIMI RIVOLGIMENTI ITALIANI

Memorie storiche con documenti

DI F. A. GUALTERIO.

Quest'opera venuta in luce in sul finire del 1850 merita esser letta da chiunque intenda allo studio della moderna storia italiana. Le notizie ed i documenti che il solerte autore ha raccolti ne rischiarano alcune parti: alla verità non è orpello di rettorica: i giudizii sono informati a spirito di giustizia: la narrazione procede come un' inchiesta che deve servire alla storia. È un libro utile che noi raccomandiamo singolarmente, perchè a' tempi che corrono sono più pregevoli i libri di questa natura che le eleganti lettere.

Le memorie pubblicate in questo volume comprendono i fatti avvenuti dal 1831 sino all'elezione di papa Pio IX. La tela degli eventi non è svolta sempre con ordine preconcetto, perchè l'autore è più sollecito di indagare le cagioni recondite o mal note di quelli che della forma dell'opera sua. E per verità egli svela alcuni fatti ignoti, e ne pone in chiaro alcuni che erano oscuri, specialmente nella storia di Toscana e del Piemonte.

Presto sarà pubblicato il volume di documenti in cui queste memorie fanno fondamento. La maggior parte è degli editi, ma pur sarà utile lo averli raccolti a fine di porre in sodo la narrazione dei fatti. Alcuni documenti diplomatici inediti, ed alcuni atti di governi o di sette, de' quali si ha scarsa notizia, aggiungeranno pregio alla raccolta.

Il Gualterio è sincero cattolico, italiano, costituzionale; ha nobile animo e singolare coraggio civile. Il suo libro ne fa chiara testimonianza.

La direzione del *Clero Cattolico*, ottimo giornale che si pubblica in Padova, ci prega a volere stampare nel *Risorgimento* l'annunzio della continuazione delle sue pubblicazioni. Noi crediamo non solo giustizia, ma dovere di coscienza quello di aiutare quanto più possiamo una impresa difficile, onorata e lodevolissima quale è quella del *Clero Cattolico*: impresa che consiste nel proteggere i principii liberali collegandoli alla ortodossia cattolica, nel promuovere lo sviluppo delle credenze religiose fortificandole dell'appoggio delle dottrine della libertà.

Il *Clero Cattolico* è, secondo noi, uno dei giornali i meglio stimabili della Penisola. (Vedi l'annunzio).

Siamo lieti di poter pubblicare il discorso che il signor ministro Gioia ha (ieri 5) pronunciato dinanzi alla commissione incaricata della compilazione del codice universitario.

« Ho desiderato, o signori, di sedere per pochi istanti in mezzo a voi, onde significarvi e la riconoscenza che il governo dee sentire per l'opera difficile che avete animosamente intrapresa, e la fiducia che mercè del vostro zelo, e mercè la esperienza e il sapere che sono in voi sì distinti, possa quest'opera stessa venire adempiuta in tempo non lontano.

Adempiuta, dico, se non interamente, almeno in alcuna delle sue parti più importanti e più vitali. Imperocchè, se male non mi avviso, parmi che il tema che vi è dato innanzi, ammetta, naturalmente, oltre molte suddivisioni subalterne più o men necessarie, una partizione grande e, diciam così, fondamentale.

Evvi cioè una parte, la quale chiamerei *organica*, destinata a svolgere tutto quanto si attiene al governo dell'istruzione, e alle sue applicazioni pratiche e ai nessi e alle dipendenze estrinseche, mercè le quali si dirama e diffonde a tutte le membra del corpo sociale.

Ed evvi una parte intima e razionale, la quale intende a fissare i limiti e la natura dell'insegnamento, e prescriverne i modi e le quantità, secondo la diversa indole delle institutioni e dei fini a cui esse rispettivamente intendono.

Questa seconda parte ha sì larga misura e sì difficili determinazioni, che, in considerarla, non è ingegno, comunque gagliardo, il quale non se ne sgomenti.

I confini dello scibile umano sono così maravigliosamente allargati, che gli antichi metodi e le viete partizioni non bastano più, non dirò a contenerlo, ma nemmeno a compendiosamente esprimerlo. E infrattanto conviene pur scegliere. Conviene stringere dentro certi limiti una materia che quasi non ha confini. Conviene porgere ai giovani quanto possa loro bastare a muoversi per forza propria, dovunque li chiami o il genio o il bisogno della loro vocazione.

Noi abbiamo p. es. un soverchio di teologia, pochissimo o nulla di alta fisica, molte parti trasandate di medicina; incompiuta e monca la filosofia. Nella legislazione un insegnamento incoerente e non proporzionato all'importanza delle materie. Un numero sterminato di cattedre e forse non altrettanto di scienza vera e proficua.

Questo stato di cose, più o men presto, dee radicalmente mutarsi. Bisogna che le scuole seguano l'impulso e la ragione de'tempi. Bisogna che allo spendio cospicuo che lo Stato sopporta risponda un profitto accertato e un insegnamento verace, che alle formole oziose e sonnifere del vecchio tempo, sostituisca una scienza attuabile e forte rispondente ai bisogni e alle mutate condizioni del paese.

Se non che vero è pur troppo che codesto ordinamento intimo e sostanziale ha difficoltà smisuratamente grandi, sia in se stesso, sia nei pregiudizii e nella resistenza delle vecchie abitudini. Nè io oso sperare, che si possa operarlo, se non dopo fatica lunga e insistente, e studii ad esperienze penose.

Epperò non loderei che per intendere a questo fine altissimo e remoto, si ritardasse intanto quello che pur avrà utilità non mediocre, l'amministrazione voglio dire e l'ordinamento esteriore ed organico della pubblica istruzione.

Il governo attuale della pubblica istruzione può non impropriamente venire paragonato a quelle macchine, nelle quali l'artista o per imperizia o per troppo studio di diligenza innesti ruote e funi e puleggie, tanto che il moto riesce da ultimo o impedito o impossibile. Appunto, o signori, noi abbiamo troppe ruote e viluppi: bisogna tornare a semplicità.

Nè sotto nome di *semplicità* io intendo di commendare l'arbitrio di un solo. Ciò è molto lungi dai miei pensieri. Lodo anzi freni e ritegni; ma gli voglio acconciamente distribuiti, facili e rispondenti alla mano, coordinati a un fine unico, a un solo concetto.

Non ci è mente umana che possa ora abbracciare e apprezzare distintamente le esigenze e i bisogni della pubblica istruzione. Le notizie ne vanno ora disperse in diversi uffizi: gli affari si indugiano: se ne oblia talvolta o se ne smarrisce la traccia: spesso è da aver debito alla diligenza, o alla felice memoria di un impiegato, se si ricordi ciò che in questo o quell' ufficio fu fatto e deliberato.

E tra queste difficoltà la mente si spossa indarno e si sgomenta al fastidio sempre rinnovato di dover provvedere alle parti di un tutto che non si conosce, e non s'intende compiutamente.

Però, o signori, mia prima preghiera è che vogliate principalmente studiare a fare semplice ed uno il governo dell'istruzione, concedendogli tutta quella larghezza d'azione e di moto che si conviene alla natura sua, e senza la quale non parre che possa nè svolgersi nè durare felicemente.

Altre cure è vero, debbonsi all'istruzione superiore o universitaria, altre alla secondaria, altre alla elementare. Non si possono nè si debbono abolire siffatte distinzioni. Ma altro è distinguere, altro è separare. E quanto giova il primo altrettanto può nuocere il secondo.

Se io dovessi esporre un mio pensiero (non per altro ancora maturato abbastanza) direi che un consiglio solo avesse a bastare, diviso in sezioni, corispondenti alla divisione dinanzi accennata, e di riscontro, vorrei che altrettante schiere d' impiegati intendessero all' indirizzo pratico degli affari, e a tradurre, come in atto, il senno e il consigliare dei primi. Li quali tutti avrebbero poi insieme a raccogliersi intorno a un centro comune, in guisa da formare come una sola famiglia perfettamente ordinata ed armonica.

Di questa guisa potrebbe abbracciarsi l'insieme dei rapporti che collegano più o meno manifestamente tutti i rami dell'istruzione, e dare quei provvedimenti che, rimediando ad alcuna delle parti, non portassero turbamento o confusione nelle rimanenti.

Imperocchè, o signori, io non ho bisogno di dirvi come nello scibile umano tutto si tenga e si annodi, e come, quasi per occulti fili l'umile scuola dei fanciulli si colleghi alle più elevate che stanno al vertice dell'umano sapere. Epperò, a non rompere codesti rapporti vitali è necessario che anche le forme estrinseche si atteggino con non minore semplicità e concordia.

Al qual fine, o signori; è non solo importante, ma necessario che si rivolgano principalmente i vostri pensieri, imperocchè questa sistemazione organica è base necessaria ai progetti speciali che riguardano l'istruzione elementare e secondaria. È il telaio questo (perdonatemi l'umile comparazione) su cui si avranno a stendere quelle fila, che altrimenti o non si saprebbe ove posarle, o bisognerebbe posarle sulla organizzazione presente per poi spostarle ancora quando, come non ne ho dubbio, questa venisse mutata.

Presa la cosa in questa larghezza, voi vedete come si dilati e si nobiliti l' opera vostra senza tuttavia farsi nè più intricata nè più difficile. Imperocchè io reputo che i lavori d'insieme siano senza paragone più facili a condursi che non quelli che si tentano a rappezzi.

E massime che voi, o signori, vorrete certamente sfuggire dalle minutezze e dai dettagli.

A una legge organica basta il tracciare le idee più importanti, lasciata l' applicazione loro ai regolamenti che debbono essere mutabili. Vorrei un disegno a larghi tratti, non una miniatura comunque lodevole di studio e di pazienza.

Diciamo quale debba essere quel consiglio unico che io vo divisando: indichiamone le attribuzioni: i doveri, i diritti, le dipendenze. Colleghiamlo strettamente colla parte governativa del ministèro. Conduciamo le fila che debbono essere tra esso consiglio, e i consigli e le autorità distribuite nelle provincie, scemando, fin dove si possa senza pericolo, le dipendenze, e lasciando in ogni parte il maggior grado possibile di libertà; e con articoli pochi ed efficaci avremo poste le basi di una riforma salutarissima alla quale verranno poi a sovrapporsi tutte le altre che sono giustamente desiderate.

Epperò io vi prego di nuovo, o signori, a volerne fare subietto principale e immediato dei vostri studii, sia perchè è cosa importante da se, sia perchè non credo che possa nulla farsi di buono, se non sia ben definito avanti il governo, e la esterna organizzazione della istruzione.

Se ciò non si facesse, io dispererei del rimanente: io dispererei che si uscisse mai più da questa specie di inviluppo che ad ogni momento ci stringe e quasi ci soffoca. Senza ciò il nostro tempo si consumerà in fare e in pentirci di aver fatto, e rifar da capo per nuovamente disfare con vicenda incessante.

All'incontro tenendosi al sistema che io addito, è da sperare che ne esca opera ordinata e permanente. L'azione potrà tuttavia essere più o meno celere, più o meno efficace secondo il valore delle mani che la indirizzino, ma almeno non sarà nè divisa nè turbata. Almeno creeremo uno stromento unissono che avrà armonia e dipendenza di parti, invece di uno vario e discordante, e per ciò stesso o inutile o dannoso. Signori, io stimo di non dover scendere a maggiori dettagli. Voi intendete più e meglio che non dica. Epperò confido che accoglierete volentieri quel concetto diciamo così *unificante* che debbe esser base a tutte le riforme avvenire.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 5 *gennaio*. — S. M. il Re, a relazione del commendatore Pier Dionigi Pinelli primo segretario del gran magistero, ha ordinato in udienza del 31 scorso dicembre, che il tesoro dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro concorra per la somma di lire mille a sollievo degli abitanti di Yenne (Savoia) stati testè danneggiati da incendio.

— 6 *gennaio*. — Oggi, giorno dell'*Epifania*, S. M. si è degnata di invitare alla sua mensa tutti i ministri, il presidente del Senato del regno e quello della Camera dei deputati.

Genova. Troviamo nel *Corriere Mercantile* del 5 le seguenti proclamazioni:

Cittadini! Private e particolari discordie fra alcuni cittadini e soldati vennero eccitate negli scorsi giorni; ove si rinnovassero gravi potrebbero esserne le conseguenze. Noi dobbiamo decisamente evitarle.

L'autorità militare provvede nella parte che la riguarda; ordini vengono dati alla truppa per evitare ogni occasione a querela.

Cittadini! Da parte vostra si corrisponda ugualmente; si eviti ogni occasione di alterco; i nemici delle nostre instituzioni ci vogliono discordi; saprebbero profittarne.

Per quanto ci è cara la libertà niuna divisione insorga fra noi; non vi illudano voci che ad arte si spargono. La milizia cittadina e l'armata son figlie di questa medesima terra, hanno la stessa fede, innalzano la stessa bandiera.

Genova, li 5 gennaio 1851.

Pel sindaco *il vice-sindaco* G. F. Penco.
Molfino *segretario*.

Comando generale
della divisione militare di Genova.
Ordine del iorno 4 *gennaio* 1851.

Militari! Unici sostenitori di liberali istituzioni in Italia, difensori invidiati di una bandiera inalberata col sacrifizio del vostro sangue, e che ora copre cotanti e degni esuli, ci vediamo presi in diffidenza da alcuni nostri fratelli, da figli dello stesso Stato, che un partito sovvertitore ha ingannati a nostro riguardo.

La nostra sorte militare, così bella in guerra, è difficile nelle presenti circostanze; ma, appunto perchè difficile, rendetela sublime; fate abnegazione di risentimenti e non date ascolto a quei pochi insulti che vi possono dirigere alcuni malevoli.

Colla fronte calma ed il cuore innocente, la buffera passerà, ed i pochi inaspriti contro di voi per l'altrui arte, ritorneranno come la maggioranza amici, concorrendo con voi a rendere felice la patria.

Già severe istruttorie giudiziarie sono in corso, la giustizia farà trionfare la legge, i promotori dei disordini, qualunque dessi sieno, o militari o civili saranno puniti, e verranno segnalati siccome suscitatori di discordie civili.

Calma e dignità aspetto da voi. Che nessun minimo fatto possa dar luogo ad accrescere le imputazioni, vere o false desse sieno.

Sui campi di battaglia già avete date prove di quanto sapeste fare per l'indipendenza; ora mostrate quanto valete per la libertà e l'ordine.

Il maggior generale comandante la divisione
Alessandro La-Marmora.

Lombardo-Veneto. — Secondo l'*Oester. corresp.* del 31 dicembre i posti delle luogotenenze di Milano e di Venezia sarebbero occupati definitivamente.

A luogotenente in Milano venne nominato il conte Strassoldo, il quale era finora addetto al governo generale in Verona, ed il posto di luogotenente in Venezia fu conferito definitivamente al cavaliere de Toggenburg, il quale aveva provvisoriamente la direzione di quella luogotenza ed era prima capitano micolare in Trento.

Venezia, 3 *gennaio*. — Ieri tutti gli impiegati appartenenti alla ricostituita contabilità centrale veneta e promossi quali al grado di capo di dipartimento, quali di ufficiali, di computista e di assistenti, prestarono il giuramento di fedele servigio nelle mani del signor cav. de Foggenburg presidente di questa I. R. luogotenenza di governo. Gli impiegati promossi sono 109. Siamo assicurati che gli impiegati della I. R. marina sulla cui sorte non fu ancora deciso, verranno aggregati ad altri ufficii e forse principalmente presso l'I. R. contabilità centrale lombarda.

(*Gazz. di Venezia*).

Firenze. — Leggesi nello *Statuto* del 3 gennaio. — Nella prima ora pomeridiana del 30 dicembre cessava di vivere per improvvisa e terribile malattia il marchese Benedetto Ginori, non anco compiuto il XXIII anno. Questa sventura che ha colpito una famiglia illustre, amata nel paese per le sue beneficenze e per il sapiente uso delle ricchezze, è stata compianta dalla intiera città.

Era il Ginori giovane di ottima indole e di candido costume. La sua natura lo consigliava a vivere la vita aperta dei campi, ove si piaceva degli esercizii più faticosi. Non era per altro straniero ai sentimenti generosi dell'uomo civile, e quando la gioventù toscana si levò in armi per la guerra di indipendenza, il Ginori partì coi primi battaglioni, con meraviglioso esempio di patrio amore. Semplice volontario, sosteneva le privazioni come se non avesse mai conosciuti gli agi signorili; avvezzo a comandare, era modello di disciplina nell'obbedire. Diede prova di coraggio nei primi scontri delle milizie toscane sotto Mantova; infelice! chè la vita scampata ai pericoli del combattimento, dovè lasciar poi miseramente sopra un letto di brevi, ma terribili angosce. Nè la madre affettuosissima, accorsa col prof. Pietro Cipriani alla villa di *Collina*, usata dimora del figlio, per vaghe notizie di leggero malore, potè prestargli alcuna cura! Al suo arrivo era già cominciata una tormentosa agonìa, ed appena un segno fuggitivo di intelligenza vicina a mancare, diede argomento che il figlio s'accorgesse della presenza desideratissima della madre. E quel segno era un moto convulso di braccia, un cadere spontaneo di lacrime, che forse dissero più d'ogni parola. Poche ore dopo spirava, nè al fratello che più tardi giungeva col prof. Buffalini era concesso di rivederlo.

Quanti dolori in questa breve istoria! quante lacrime di poveri campagnuoli, di familiari affezionati, per questa perdita amara!

— Leggesi nel *Conservatore Cosiituzionale*:

Siamo richiesti d'inserire il seguente articolo.

« Il modo col quale venne parlato nel N. 195 dal *Conservatore Costituzionale* delle cose del Piemonte e del malcontento che ivi regna, non può ragionevolmente dirsi inesatto, quando si consideri che questa prerogativa non è particolare ai soli Stati sardi, ma assai più generale, trovandosi dei malcontenti in tutti i paesi, e la prova di siffatto malcontento essendo data dallo scrittore stesso dell'articolo a cui si accenna.

« Tutto quello che ivi viene allegato intorno alla nomina dei paggi, è destituito affatto di fondamento, giacchè nessun paggio venne nominato. Un decreto del re Carlo Alberto del mese di febbraio 1849 avendo ordinato una nuova organizzazione della corte, e pronunziata l'abolizione dei paggi, non è lecito il supporre che S. M. Vittorio Emanuele II, rispettoso come si è sempre mostrato verso la venerata memoria del suo Augusto Genitore, abbia risoluto ristabilire ciò che egli risolse di sopprimere, e mettersi per tal modo in contraddizione coll'espressa di lui volontà. Maggior fiducia non merita l'autore dell'articolo in questione quando si fa a parlare dei dissentimenti insorti tra S. M. ed il suo ministero, non che dei parziali dissidii manifestatisi tra i ministri medesimi. Egli è noto a chiunque ama di conoscerlo, che tra i vari membri componenti il gabinetto ha sempre regnato e regna l'accordo il più perfetto, ed è falso l'asserire che nelle circostanze di cui si tratta ed in altre consimili il conte Cavour si sia separato dall'opinione de' suoi colleghi. »

ESTERO.

TURCHIA. — Scutari d'Albania, 19 *dicembre*. — Erasi divulgata da alcuni giornali la voce, in relazione a quanto succede in Bosnia ed Erzegovina, che anche l'Albania si fosse sollevata.

Questa notizia è priva di ogni fondamento, chè, tranne un po' di quel solito spirito di reazione ai nuovi ordini delle cose, onde sono animati gli abitanti in alcune parti dell'Albania, non vi esiste per certo alcun segno di sommossa. Nulla di particolarmente importante da questi luoghi.

— L'*Osservatore Dalmato* ha da corrispondenze recenti, che gli giungono dai confini dell'Erzegovina, quanto segue:

Il nuovo governatore della Bosnia, Haireddin pascià, non avendo potuto entrare nella Bosnia per la via di Mostar, mentre non istava nelle sue attribuzioni l'accordare a quegl'insorti ciò che chiedevano, partì, sono alquanti giorni, da Buna con tutta la truppa che aveva seco condotta, alla nuova sua destinazione.

Dopo la sua partenza il facinoroso Kavas bassà ritirossi col suo corpo di mille uomini a Mostar.

In tale incontro Rustan beg, figlio maggiore del visire dell'Erzegovina, fu dai ribelli espulso da Mostar e trovasi presentemente a Buna.

Il serraschiere spedì a Buna un suo luogotenente coll'ordine di rilevare il vero motivo dell'insurrezione e di appianare possibilmente le vertenze in via d'accomodamento.

Divulgatasi la notizia del suo arrivo a Buna, il partito degli insorti cominciò a imbaldanzire di più, non già tanto contro il serraschiere e gli ordini del sultano, quanto contro Alì pascià e la di lui famiglia.

Vennero dal suddetto luogotenente chiamati i capi dell'Erzegovina per combinare la pace, e si ritiene che non vi sarebbe gran difficoltà per conchiuderla se Alì pascià co' suoi figli venisse deposto dal comando.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Presidenza del signor Dupin. Tornata del* 2 *gennaio.*

Alle due e un quarto la seduta incomincia, viene letto il processo verbale ed è adottato. L'Assemblea adotta pure senza discussioni alcuni progetti d'interesse locale, quindi alla maggioranza di 525 voti contro 84 adotta un progetto di legge, avente per oggetto l'allocazione di un credito supplementare di 33000 fr. destinato a far fronte alle spese della liquidazione dell'indennità coloniale. L'Assemblea decreta esservi luogo a passare alla terza deliberazione sovra diversi progetti di legge relativi alla cessione, al dipartimento della marina di vari immobili demaniali.

Il sig. Giulio di Lasteyrie comincia dal dare la sua approvazione all'idea della legge, in quanto concerne gli interessi algerini; esamina in seguito sino a qual punto codesto regime possa turbare l'agricoltura francese. L'allevare dei montoni è necessariamente più economico in Algeria che in Francia, quindi hanno torto i nostri coltivatori a temere la concorrenza in questa materia, poichè i bestiami algerini non sono il frutto del lavoro di una società francese al di là del Mediterraneo, ma il prodotto delle mandrie appartenenti agli indigeni. Per conseguenza l'oratore, come propose il sig. d'Arvincourt, chiede che le lane algerine non vengano ammesse in franchigia nei porti francesi.

Il sig. generale Daumas, commissario del governo. Vi sono molte mandrie in Algeria, ma gli Arabi non si danno all'educazione dei montoni con premura e intelligenza; essi non ne classificano le razze, e da ciò ne viene che le lane di una mandria stessa presentano grandi differenze. Gli Arabi si danno di preferenza ad allevare bestie bovine; d'altronde il consumo della lana è immenso in Algeria, essi ne fanno *burnous*, kaiks, tende, tappeti che sono loro necessariissimi e che spediscono fino a Tombouctou; la concorrenza delle lane algerine non è dunque a temersi dai nostri produttori; non è cosa probabile che le tribù dell'interno percorrano tanta parte del loro territorio per recare le loro lane nei nostri porti; nè bisogna d'altronde dimenticare che l'anno scorso noi abbiamo importato per 45 milioni di lane estere e che nello stesso lasso di tempo l'Algeria non ce ne mandò che per 199,000 fr.

Il signor d'Harvincourt persiste a chiedere, come fece nell'ultima tornata, che le lane in massa vengano tolte dal quadro annesso all'articolo 1, e che contiene la nomenclatura dei prodotti algerini da ammettersi in Francia. Certo la Francia ne trae molte dall'estero, ma pagano dritti considerabili, mentre che le lane algerine verrebbero ammesse senza pagare alcun diritto.

L'oratore fa notare che il tesoro paga un premio per le esportazioni dei drappi ed altri generi di lana, talmente che se il progetto viene adottato, i tessuti fatti colle lane importate d'Algeria riceveranno un prezzo d'uscita, mentre la materia prima non ne avrà pagato per l'entrata.

In altri termini, l'Algeria sarà considerata come territorio francese per le lane che ci spedirà, e come paese straniero pei tessuti che riceverà da noi.

Il signor Greterin, commissario del governo. Vi sarebbe un modo molto semplice d'evitare questi ultimi inconvenienti, e sarebbe di esigere prima di pagare i premi, la produzione delle quitanze dei diritti pagati all'entrata.

Il generale de Lamoricière. Si teme che l'introduzione delle lane algerine in Francia non faccia diminuire il numero dei montoni. Egli è provato che il numero diminuisce in Francia notabilmente da alcuni anni; egli è dunque certo che noi non possiamo già da un pezzo bastare alla produzione delle lane necessarie alle nostre fabbriche; non si dovrà perciò temere nulla dalla introduzione delle lane algerine in Francia; d'altronde non può questa importazione essere considerevolissima, a cagione, come si disse, che le stesse necessità del clima obbligano gli indigeni ad un gran consumo di lane per vestirsi, ripararsi, ecc. In una parola, in codesta proposta non v'ha inconveniente alcuno per la nostra agricoltura e v'ha gran vantaggio per le nostre fabbriche.

Il signor Barre. Io rendo omaggio alle intenzioni ed ai lumi della commissione, ma in mancanza di codesti lumi noi abbiamo l'istinto che ci avverte, che se adottate la franchigia delle lane algerine, soccomberemo necessariamente.

(*La seduta continua*).

— *Tornata dei* 3 *gennaio. — Presidenza Dupin.* — Apresi la seduta alle ore 2 1[4 colla lettura ed adozione del verbale. Il presidente procede alla tratta degli uffizi. Il medesimo dà lettura d'una lettera colla quale annunciasi la morte dell'onorevole Federico Bastiat avvenuta in Roma il 24 dicembre: questa lettera sarà rinviata al ministro degli interni.

L'ordine del giorno reca la prima deliberazione su di un progetto di legge, avente per scopo di mettere alla disposizione del governo l'annuo contingente di 80,000 uomini. Parla primo il sig. *Francisque Bouvet.*

Non intendo oppormi, egli dice, all'adozione del progetto di legge, ma non posso a meno di compiangere la sorte di questi 80,000 lavoratori che si vuole far languire per anni ed anni nell'ozio delle caserme. *Voci dall'estremità della sala.* Più forte! S'intende nulla!

Francisque Bouvet oppugna la permanenza degli eserciti, invoca l'autorità di Montesquieu, e sostiene non essere d'alcun vantaggio per un paese il far leve di soldati, atteso che le altre nazioni fanno tosto altrettanto dal loro canto.

L'onorevole membro continua a parlare, ma la sua voce è talmente debole ed ottiene sì poca attenzione dall'Assemblea, che ci torna impossibile il tener dietro al suo argomentare.

Il signor d'Adelsward fa alcune osservazioni sul modo di ripartire il contingente fra i dipartimenti ed i cantoni.

L'articolo 2, secondo la formola adottata da un certo numero d'anni, propone di stabilire che il riparto fra i dipartimenti sarà fatto sulla proporzione del numero dei giovani inscritti sulle liste d'estrazione, di ciascun cantone.

Questo stato di cose, dice l'onorevole oratore, ha per risultamento che in tutti i dipartimenti ove la razza è meno vigorosa, ogni individuo che abbia buona gamba e buon occhio, colla taglia voluta, è certo di dover partire: vorrebbe egli, che invece di prendere per base di riparto la lista generale dei chiamati, si prendesse quella degli uomini abili al servizio; a questo riguardo adduce varie cifre: e così se si operasse dietro questo principio il Morbihan darebbe 374 uomini di più, e la Dordogne 357 di meno. Il rappresentante Aymè fa anzitutto osservare che la questione sollevata ha piuttosto riguardo alla legge organica sulle leve, che alla legge sul semplice voto pel contingente; per decidere la questione del riparto, sarebbe necessario entrare in profondo esame sui mezzi che possiede la popolazione.

Questa discussione si presenterà fra qualche mese, mediante la legge costitutiva dei quadri e della legge di leva: sarebbe dunque il caso di votare, lasciando per ora le cose nello *statu quo*. Dopo altre osservazioni del signor d'Adelsward l'Assemblea decide di passare alla seconda deliberazione. Il generale La-Hitte, ministro degli esteri presenta un progetto di legge relativo al riparto del residuo dell'indennità del Messico, ottenuta col trattato 1839.

L'ordine del giorno porta il seguito della seconda deliberazione sul progetto di legge relativo al regime commerciale dell'Algeria. Il sig. Daru chiede l'adozione dell'antico art. 7, dietro il quale tutti i prodotti esportati dall'Algeria all'estero sono franchi d'ogni diritto di uscita, ad eccezione delle seterie, filo di malguinerie, legni da fucili, legni di noce che sarebbero sottoposti a tasse secondo la tariffa generale di Francia.

Questo articolo è adottato. L'art. 6 della commissione propone di mantenere in vigore il disposto dell'ordinanza del 16 novembre 1843, che regola le condizioni della navigazione e del cabotaggio sotto due eccezioni.

Il sig. Collas domanda che l'esenzione dal diritto sulla tonnellata sia estesa ai navigli esteri venienti nell'Algeria con un carico tolto dai porti esteri, di più che possano scaricare le loro merci in varii porti dell'Algeria e caricare di ritorno prodotti francesi, indigeni o stranieri.

La Hitte. Questa facoltà che l'oratore propone accordare a tutte le nazioni è una di quelle: il dazio cui ci è più utile nel trattare convenzioni di commercio; prego dunque l'Assemblea a non ci voler togliere quest'arma.

Il signor Bixio combatte pure l'emendamento che è respinto.

L'art. 6 della commissione è adottato.

Art. 7. Alla partenza del corriere la discussione continua su questo articolo. Il signor Montigny aveva la parola per combatterlo.

— Un caratteristico incidente ebbe luogo al ricevimento di martedì sera all'Eliseo. Mentre i membri dell'ufficio dell'Assemblea circondavano il presidente della repubblica, il sig. Luigi Napoleone s'accostò al sig. Léon Faucher, e serrandogli affettuosamente la mano, gli diresse queste parole, delle quali possiamo garantire l'autenticità:

Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.

(*Patrie.*)

— Leggesi nell'*Opinion Publique*:

Ci si assicura che l'autorità ministeriale avrebbe risposto all'atto di sovranità dell'Assemblea nazionale, con una sospensione di otto giorni inflitta al direttore della prigione di Clichy. Sarebbe questa veramente una meschina vendetta.

— Una sottoscrizione era stata aperta in tutte le parrocchie di Parigi dall'arcivescovo a pro dei cristiani d'Aleppo, per gli avvenimenti dei quali furono vittime nello scorso ottobre. Codesta sottoscrizione, che produsse una somma di 10,106 fr. cui vuolsi aggiungerne una di 135 risultante da una sottoscrizione particolare, fu testè versata al dipartimento degli affari esteri che la trasmise al console di Francia ad Aleppo perchè venga divisa tra le vittime. (*Journal des faits.*)

— Il sig. Cheron, alla cui richiesta era stato arrestato il sig. Mauguin, fece significare al direttore della prigione di Clichy una domanda di danni e spese per la liberazione, sendo lui irregolare, del suo debitore.

Il sig. Mauguin dopo d'essere stato posto in libertà, desistè dall'appello; ma il sig. Chéron non sembra disposto a lasciare la questione giudiziaria nella condizione postagli dall'Assemblea. Egli non ha per conseguenza accettata la rinunzia del sig. Mauguin, e sembra determinato di sottoporre la questione dell'arresto alla corte di appello. (*Droit.*)

— Scrivesi da Parigi all'*Indépendance Belge*:

L'ordine del giorno nell'affare Mauguin non ha concluso nulla. Dicesi che sessanta rappresentanti sieno sul punto d'essere arrestati; assicurasi che se essi vengono perseguiti, arrestati e condotti al giudice pel rapporto, il tribunale di prima istanza è fermamente risoluto a persistere nella sua giurisprudenza fintanto che l'Assemblea non siasi determinata di fare una legge. Ancora un conflitto! E questa volta è tra il potere legislativo ed il giudiziale.

— Pare che il progetto della dotazione presidenziale sarà presentato tra il 12 ed il 15. Si vuol chiedere un po' meno dell'anno scorso. La somma sarà ridotta a due milioni.

(*Gaz. de France.*)

SVIZZERA. — Il *Journal de Genève* dice:

La Svizzera possiede, secondo il calcolo di un foglio balese, 204 giornali, più della metà dei quali, politici, il che per una popolazione di 2,400,000 anime circa è un lotto più che perfetto. Ecco la parte di ciascun cantone: Berna 40, Zurigo 23, Bale 16, San Gallo 15, Vaud 14, Grigioni 11, Sciaffusa 10, Ginevra 9, Neuchatel 9, Soleure 8, Lucerna 7, Turgovia 6, Ticino 5, Bale-Campagna 5, Friburgo 4, Schwytz 3, Zug 2, Valese 2, Appenzell (R.-E.) 2, Glaris 2, Nidwald 1 (Uri). I due piccoli Stati d'Obwald e d'Appenzell (R.-I) non hanno giornali.

Di codesti 204 giornali 152 sono scritti in tedesco, 46 in francese, 5 in italiano, ed uno in lingua romanica (nei Grigioni).

— Si assicura che Mazzini, essendosi negli scorsi giorni recato a Ginevra, al suo ritorno dal Ticino, fu invitato dalla polizia ad allontanarsene conforme alla decisione federale. (*Suisse*).

ALEMAGNA. — Il *Boersenhalle* d'Amburgo dice sapere da buona fonte, che una parte delle truppe austriache destinate ad occupare il ducato di Schleswig-Holstein verrà trasportata per la strada ferrata da Bamberg a Lauenburgo passando per Madgeburgo: il grosso delle truppe traverserà l'Assia elettorale.

A proposito della missione dei commissarii austro-prussiani nei ducati, la *Nuova Gazzetta di Prussia* dice, che duplice è il loro mandato. Essi sforzerannosi anzitutto di stabilire nei ducati la pace, la quale non sussiste di fatto fintantochè il re di Danimarca e gli abitanti dei ducati sono in guerra fra loro.

Dovranno quindi i commissarii difendere all'uopo i veri interessi dei ducati, ed a questo fine si concentrerà sulle loro frontiere una truppa di 50,000 uomini.

Il citato giornale crede che le truppe austriache non passeranno pel territorio prussiano, ma che traverseranno l'Annover, e passeranno l'Elba. Le truppe prussiane occuperanno Amburgo.

I commissarii per l'Holstein sono intanto partiti da Berlino per l'Holstein. Si dice, che appena giunti, pubblicheranno un manifesto, col quale la loro missione sarà chiaramente definita.

Berlino, 30 *dicembre*. — Il consiglio dei ministri si è riunito quest'oggi per deliberare, dicesi, intorno al contegno che dovrà assumere il governo rimpetto alle Camere. Un gran numero di deputati già sono giunti in Berlino. I fogli di Berlino affermano che molti membri dell'opposizione manifestarono al governo il desiderio che le quistioni dell'indirizzo, delle imposte e del bilancio possano essere da lui condotte in modo che sia ad essi lecito di operare d'accordo col ministero.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 *gennaio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione sul bilancio della marina.

La seduta è aperta alle ore 1 1[4.

Il segretario Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Si fa l'appello nominale.

I deputati Lione e Rocci danno il giuramento.

Il deputato Fagnani chiede l'urgenza sulla petizione 5529.

Il deputato Valerio propone che si trasmetta la stessa alla segreteria della Camera per esser consegnata alla commissione.

Presidente. Se si ammette l'urgenza la Camera deciderà se si debba mandar alla commissione.

Si approva l'urgenza e la trasmissione alla commissione.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio della marina.

Mantelli. Noi dobbiamo anzitutto vedere tutte le più grandi economie che si possano fare. Ma per ottenere ciò bisogna conoscere l'amministrazione. Invece non constano tutte le spese: vi sono articoli che contengono delle spese in massa. Nei bilanci si nota anche la mancanza dei nomi delle persone ammesse agli impieghi, e questi sono necessarii per impedire i cumuli e i sussidii non necessarii. Finalmente le spese non sono sempre appoggiate a leggi ma a semplici decreti. Spero che il ministero avrà fatto quanto richiede l'interesse del paese, ma non comprendo come si mettano per base delle spese variabili decreti. Senza concorso della Camera non possono farsi decreti importanti spese allo Stato.

Il ministero non può di propria autorità variare le categorie e gli articoli.

E giacchè sono in questa materia parmi abusivo che provvedasi in materia di legge. Credo in un buon sistema costituzionale sia indispensabile una legge in tutto ciò che riguarda gl'interessi dell'universalità dei cittadini. E questa norma fu trascurata, come accadde p. es. nella quistione dei magistrati ammessi a patrocinar nanti la cassazione, sebbene si fosse provveduto saggiamente.

In tutti i bilanci havvi spese gravi, v'hanno debiti gravi a pagare. Non si sa ancora precisamente come si pagheranno, e sarebbe perciò prudente che si cominciassero a sancire le spese indispensabili. Dopo poi si vedrà se v'è mezzo di provvedere alle straordinarie. Proporrei perciò che nella discussione del bilancio la Camera cominci a discutere sulle spese necessarie e indispensabili; spero che la mia proposta verrà accettata.

Ministro di marina, agricoltura e commercio. Credo bene dar alcune spiegazioni all'onorevole preopinante. Egli crede che i nostri bilanci non sono abbastanza chiari e particolarizzati, e si omisero i nomi degli impiegati. Forse la forma di essi non è ottima e si può migliorare, ma gl'inconvenienti sono dovuti in parte alla divisione dei ministeri e delle aziende ed è opera di due amministrazioni distinte. Se la Camera approverà le leggi che le si presenteranno si potrà migliorar la forma. Non si vuol tener alcun segreto: si diedero i nomi alla commissione del bilancio, nè in altri paesi, per quanto sappiamo, si usa di stampar i nomi e cognomi degl'impiegati.

Nello stato delle finanze ch'ebbe luogo sinora era difficile non commettere qualche cosa che avrebbe potuto essere più regolare nella divisione delle categorie. Si presenterà la legge sulla contabilità e si discuteranno anche allora i decreti organici. Non si può i mpugnar l'ultimo decreto del guardasigilli, poichè egli si mantenne nelle sue attribuzioni, giacchè il decreto non limitava il numero degli avvocati ammessibili alla cassazione, quantunque ne abbia fatto un uso molto largo. Questo decreto io credeva avrebbe ottenuta l'approvazione dell'onorevole preopinante anzichè una censura.

Egli vuole che si faccia la distinzione tra le spese necessarie urgenti e le non urgenti. Se la Camera ne trova delle non urgenti potrà rimandarle anche ad un altro anno, stante la condizione delle nostre finanze. Ma questa distinzione è più necessaria che quella delle spese ordinarie e straordinarie. Nel novero di queste vi sono spese urgentissime. Si porti lo spirito più minuto di economia nella discussione delle spese.

L'ordine del giorno del deputato Mantelli è il seguente:

« La Camera dichiarando di riservarsi di stanziare sulle spese non riconosciute necessarie ed indispensabili, tanto ordinarie che straordinarie, progettate nei bilanci passivi dello Stato, dopo la discussione di tutti i bilanci speciali e del bilancio attivo passa all'ordine del giorno. »

Sappa. Dirò che mi par singolare la proposta del signor Mantelli, perchè non si possono esaminar i bilanci in due volte. La Camera può eliminar le spese che non crede urgenti.

Pallieri. L'onorevole signor ministro di marina invocava l'autorità degli altri paesi ove non si rimettono i nomi nei bilanci. Credo migliore il nostro precedente e l'indole del governo costituzionale.

In Francia si prescrisse nel 1849 che all'Assemblea si distribuisse il novero delle spese, coi nomi e cognomi e tutte le retribuzioni accordate. La proposta incontrava il generale gradimento della Camera, e niuno vi si opponeva. Il signor Passy, ch'era stato ministro di Luigi Filippo, non osava contrastar nel merito, e solo adduceva la spesa grande che ne sarebbe derivata. Vi dirò due parole su ciò che si pratica nel Belgio. In ogni anno si fanno molte distribuzioni ai rappresentanti riguardanti il bilancio. In questi documenti non si inseriscono tutti i nomi e cognomi, ma negli stati di molte categorie, come dei pensionati e delle persone promosse ad impieghi s'usa dar i nomi loro.

Anche nel 1848, anno di guerra, in cui il ministro aveva ommesso di dar i nomi e cognomi, la commissione del bilancio chiese notizie e ragguagli sulle persone stipendiate. Nel Belgio gli impiegati sono pochi e ben pagati e si esige da essi molto lavoro. Il contrario ha luogo tra noi; talvolta per causa di essi hanno luogo crisi ministeriali, e l'anno scorso, per causa di uno di essi il ministro di guerra si dovè ritirare. Vorrei che in questa materia imitassimo il Belgio, mentrechè abbiamo molti e mal pagati impiegati, di cui molti fanno ben poco, altri nulla. Ma come diceva prima, val meglio di tutto l'indole del governo costituzionale. Il principio di pubblicità dee aver luogo in ogni libero governo. Certo il Re ha diritto di nominare tutti gli impiegati: ma l'Assemblea dee vedere se si spendano i danari pubblici nel modo previsto nelle leggi. Così dobbiamo vedere se non abbiano luogo dei casuali del nipotismo, che non si abbia riguardo piuttosto alla nascita che ai meriti personali. Ciò non credo abbia luogo tra noi ed ho molta fiducia nei nostri ministri. Ma dee potersi fare quest'ispezione, e quindi credo devano porsi i nomi e cognomi delle persone che toccano stipendii.

Fu toccata la questione dei decreti con cui si stabiliscano le piante degli impieghi. Nei decreti del Belgio vi è un paragrafo che si riferisce alla legge donde trae forza il decreto. Non dirò che non siano anticostituzionali i decreti del nostro ministero: ho troppa fiducia in loro, (*risa*) e desidero stiano lungamente al potere, ma i loro decreti non sono almeno molto regolari.

I signori ministri stabilirono delle piante d'impieghi. Se la Camera non approvasse le spese che portano, essi rimarrebbero senza esecuzione, e ciò è un inconveniente che si deve sempre cercare di evitare.

Ministro di marina. Non intendo impegnar lotta coll'onorevole preopinante. Ma per giustificar quanto ho detto dirò che ho esaminati stamane i bilanci della marina francese e non vidi i nomi. Nel Belgio v'ha il nome delle persone pensionate e delle promosse, ma il bilancio non contiene tutti i nomi. Potrei anche addurre a mio favore l'esempio dell'Inghilterra. Il ministero non ha nessun interesse a nascondere nome, cognome, patria e nascita degli impiegati, e saranno pubblicati se lo desidera la Camera.

Sarebbe più regolare che le piante degli impieghi si facessero per legge, ma presentemente sta che non esiste legge che prescriva che le piante si debbano far per legge. La pianta è provvisoria.

Mantelli. Credo sia già stato esternato il desiderio di conoscere il nome degli impiegati.

Il signor ministro dice che si potrebbero far tutte le economie discutendo i bilanci. Ma questo non potrà succedere. Ci si dimostrerà sempre la convenienza di queste spese straordinarie e noi dimanderemo donde si trarranno i fondi. Cominciamo dunque a vedere di quanto possiamo disporre e poi voteremo sulle spese.

Martini. Se la Camera non dà al governo le somme per sopperire alle spese straordinarie per riparazioni di legni, non abbiamo legni per riparare la nostra marina e neppure pei bastimenti che si stanno ora riparando.

Revel. Si tratta qui di decidere che la Camera non si occuperà che delle spese ordinarie. A tal quistione credo debba precederne altra: se si debbano prima votar i singoli bilanci, o tutti insieme. Credo sia meglio una legge complessiva; ma venendo questi bilanci la prima volta alla Camera, e dovendo andar poi all'altra Camera, la cosa andrebbe troppo in lungo. Lo scompartimento delle spese ordinarie e straordinarie non implica la loro urgenza. Se vogliamo ritardar lo esame delle spese straordinarie fin dopo l'esame delle altre, temo che la cosa non vada troppo in lungo ed è molto importante che si decida una cosa di tanto rilievo, com'è lo stanziamento del bilancio. Dobbiamo dunque decidere prima l'altra quistione.

Presidente. Si è deciso di presentar ciascun bilancio partitamente.

Revel. Non potremmo mai veder se siavi fondi per le spese straordinarie se non dopo aver esaminati tutti i bilanci.

Moja. Parla in favore della proposta Mantelli.

Michelini. Non osta il sistema tenuto dalla commissione perchè si approvi la proposta Mantelli. La commissione non avrebbe dovuto presentar una legge per ciascun bilancio, ma solo delle categorie. Si potrebbero votare le categorie per alzata e seduta e solo votar secretamente sul bilancio in genere. Se non è accettata la proposta Mantelli, propongo si voti la soppressione delle singole leggi.

Revel. La commissione aderì al voto presunto della Camera, che desiderava bilanci parziali. Sarebbe certamente desiderabile che prima di votare si discutesse il totale: ma siamo nuovi in questa materia ed è più facile la discussione dei bilanci singoli. Quando saremo più avvezzi alla vita politica, si potrà fare questo miglioramento. Modificherei tuttavia la proposta in questo senso che si cominciassero a votare le spese ordinarie e poi si facesse una legge suppletiva per le spese straordinarie,

Mantelli. Aderisce alla proposta Revel.

Mellana. Vuole che si voti in una sola legge il bilancio.

Il presidente legge l'ordin del giorno del deputato Revel:

« La Camera, dichiarando che nell'esame e discussione dei bilanci parziali dello Stato, procederà partitamente all'esame, discussione ed approvazione per legge speciale dei bilanci parziali per la parte soltanto delle spese ordinarie, rimandando dopo l'approvazione di questi bilanci, non che del bilancio attivo, l'esame, discussione ed approvazione delle spese straordinarie espresse nei bilanci passivi parziali, passa all'ordine del giorno. »

Martini. Il difetto di approvvigionamento è solo corretto dalle spese straordinarie. Se queste non si approvano, non si può addivenire alle riparazioni.

Valerio L. Non credo che siamo così giovani nella vita costituzionale da non poter fare una relazione generale del bilancio. Lo stesso sig. Revel ha dato la prova di poter fare un rapporto generale sullo stato delle nostre finanze (*interruzioni*).

Revel. Risponderò prima al signor Martini, che già fin d'ora è approvata la spesa ordinaria, e non restano perciò interrotti i lavori. Dico poi ch'è molto arduo discuter il bilancio nel suo totale. Ma il mio ordine del giorno ha precisamente per iscopo di discutere i singoli bilanci.

Mellana. Mi piace d'aver meco consenziente il sig. Revel, che dopo di aver consigliata la costituzione, avrà certo fatti studi sulla attuazione della medesima. Egli dice che fra poco si dovrà venire a ciò che io propongo si pratichi fin d'ora, la sanzione dell'intero bilancio con una legge sola. Ammette il principio, ma ne rimanda l'applicazione per tema di troppo impiego di tempo. Abbiamo atteso tre anni senza avere un bilancio normale, s'attenda ancora un mese, ma si salvi la prerogativa di questa Camera. Nessun inconveniente si avrebbe nel ritardo d'un mese, poichè finchè siede il Parlamento, mon vi sarà ministro che osi violare le sue sanzioni, e quand'anche vi fosse, tale violazione sarebbe ancor sempre poca cosa a fronte d'un'altra di un principio costituzionale, che io insisto acciò sia fin d'ora attuato, non essendovi nel ritardo che può generare ragiene sufficiente per lederlo.

Sappa. Se ancora ci trovassimo nel mese di agosto del 1850 io sarei pienamente consenziente col signor Mellana, ma all'epoca in cui ci troviamo, astretti dal tempo, io credo che il principio costituzionale voglia che si sanzioni partitamente con una legge ogni bilancio, perchè altrimenti si porrebbe forse il Senato nella condizione di dover votare senza piena cognizione dei bilanci.

Quanto alla proposta Revel di distinguere le spese ordinarie dalle straordinarie, l'intenderei solo unita al sistema Mellana; rigettando questo, non potrei adottare quella.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Le questioni sollevatesi sono due: vuole la prima che si distinguano in ciascun bilancio le spese ordinarie dalle straordinarie, si discutano quelle partitamente, queste complessivamente per tutti i bilanci. Colla seconda questione si discusse se si avesse a sanzionare ogni bilancio con una legge speciale, ovvero tutti con una sola legge generale.

Quanto alla prima questione il ministero desidera che la divisione delle spese ordinarie dalle straordinarie non abbia luogo, esso ne vorrebbe contemporaneo l'esame, poichè ne teme molti gravi inconvenienti pratici, pel motivo della non troppo precisa classificazione di tali categorie. Quando poi la Camera insistesse su tale divisione, troverebbesi il ministero nella necessità di chiedere almeno alla Camera di poterle sottoporre l'esame di alcune spese straordinarie, le quali pel loro carattere d'urgenza recherebbero, ove l'esame ne venisse ritardato, incaglio serio alle amministrazioni. Con questa condizione solo potrebbe il ministero acconsentire alla detta separazione.

Venendo all'altra questione, dirò al sig. Mellana che non posso dividere la sua opinione di vedere in un mese esaminati i bilanci; io lo desidererei di tutto cuore, ma non lo posso sperare. Quanto al suo sistema di sancire con una sola legge generale tutti i bilanci, lo ammetto come il migliore teoricamente, ma nel caso attuale protraendo la discussione dei bilanci, arrecherebbe anch'esso inconvenienti pratici, ed io non vedo il perchè il signor Mellana, avendo salvo per la comune adesione il principio teorico, voglia ciò non ostante andar incontro ad inconvenienti pratici.

Revel. Lo scopo prefissomi nella proposta del mio ordine del giorno, è il solo di accelerare la discussione del bilancio, quindi non mi oppongo a che, se la Camera crede, sia fatto luogo alle speciali domande relative alle spese straordinarie, cui accennava il signor Cavour.

Ministro dei lavori pubblici. Confermo anch'io le ragioni già addotte dall'onorev. mio collega. Il bilancio attuale non essendo stato compilato sull'avvertenza di una possibile separazione delle spese ordinarie dalle straordinarie, la classificazione delle due categorie non fu fatta con sufficiente esame, e se essa avesse luogo potrebbe produrre serii inconvenienti.

Addurrò ad esempio i lavori per la manutenzione delle strade; havvene di quelli appaltati ed in corso, se all'epoca assegnata non s'avessero i fondi, sarebbe necessario interrompere i lavori. Come questo, altri potrei addurne. Posso aver sbagliato, ma la cosa è così, ed il ritardo dell'esame di alcune spese arrecherebbe grave imbarazzo.

Michelini. La proposta di formare una sola legge non dilunga menomamente la discussione dei bilanci, poichè è più facile farne una sola che non 28. Oltrecchè il fare una legge su di un solo bilancio parziale parmi poco costituzionale, poichè non puossi fare una legge se i bilanci non sono conosciuti.

Revel ritira il suo ordine del giorno.

Mantelli modifica nel modo seguente la sua proposta:

« La Camera dichiarando di riservarsi di stanziare
« sulle categorie od articoli di nuove spese proposte
« nei bilanci speciali dopo la discussione di tutti i bi-
« lanci passivi ed attivi, passa all'ordine del giorno. »

Valerio. Supponendo il caso d'un parziale rinvio di tutti i bilanci dal Senato alla Camera, dimostra che questo sistema richiederà ben più tempo che quello del signor Mellana, col quale si avrebbe guadagno di tempo (*segni di denegazione*) e sanzione d'un principio generalmente riconosciuto.

Mellana. L'onorevole signor Cavour mi diceva: non so il perchè il signor Mellana voglia, per ottenere sancita una teoria da tutti acconsentita, perdere un benefizio pratico. Risponderò che io non riconosco questo benefizio pratico, di più che sono da esperienza edotto come sia cattivo sistema il rinunciare alle prerogative. E siccome la prerogativa d'iniziativa sui bilanci, dallo statuto accordata alla Camera, trova maggior sviluppo nell'esame di tutto il bilancio, io insisto perchè si dia questo sviluppo. Altrimenti operando si stabilirebbe un cattivo precedente, dal quale non so se si avrebbe forza a svincolarsi (*denegazione*), e la Camera non deve rinunciare alle sue prerogative.

Quanto al tempo, direi al signor Cavour che il far una sola legge ci obbligherebbe a far più presto: di più havvi incoerenza che un ministro trovisi già legato da una legge, mentre i suoi colleghi durano nel provvisorio. Insisto dunque sulla mia proposta.

Chiusura! chiusura!

Buffa. Intendo proporre un nuovo ordine del giorno. Varie furono le proposte fattesi, ed a parer mio tutte hanno i loro inconvenienti nell'attuale stato di cose.

Il rimandare l'esame delle spese straordinarie fa che spesso non puossi giudicare con sufficiente cognizione sulle ordinarie. La divisione di quelle urgenti dalle meno urgenti reca l'inconveniente d'una nuova discussione sull'urgenza, e quindi prolunga l'esame dei bilanci.

Il sistema Mellana lo giudicherei il migliore, ma porta con sè l'inconveniente di ritardare la formazione del bilancio 1852, il quale non ci sarà più presentato in tempo da poter essere esaminato nel corrente esercizio. Confesso tuttavia il timore di ledere il principio di prerogativa della Camera avere fondamento, ed è per questo motivo che io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera non intendendo di pregiudicare per
« successivi bilanci al principio che il bilancio debba
« approvarsi con una sola legge generale, stante l'ur-
« genza passa all'ordine del giorno. »

Presidente. Essendo chiesta la chiusura la pongo ai voti.

È adottata.

Vi sono varii ordini del giorno: uno del sig. Mellana così concepito:

« La Camera dichiarando di voler comprendere lo
« intiero bilancio in una legge generale, passa all'or-
« dine del giorno. »

Posto il partito è respinto.

Viene quello del sig. Mantelli, dopo prova e controprova la Camera lo rigetta.

Ravina. L'ordine del giorno del signor Buffa è assurdo (*sensazione*), perchè non puossi supporre che la Camera intenda rinunciare ad una sua prerogativa. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Rattazzi. Non vedo come l'ordine del giorno del sig. Buffa possa essere tacciato d'assurdità. Trattasi di vedere se debbasi piuttosto votare il bilancio con leggi parziali, ovvero con una legge generale: tutti sono di accordo essere quest'ultimo il vero principio a seguirsi, ma che circostanze speciali non ne permettono l'applicazione nel caso presente: dimostrossi il timore di stabilire con questo un cattivo precedente; non vedo dunque assurdo che si dichiari, non potere il caso attuale stabilire precedente di fatta. Insisto per l'adozione del medesimo rigettando l'ordine del giorno puro e semplice.

Moja chiama inutile l'ordine del giorno Buffa, constando abbastanza dalla discussione dell'intenzione della Camera.

Ravina insiste a dirlo non solo inutile, ma sconvenevole, perchè a parer suo equivarrebbe al dire: « Noi ci riserbiamo il diritto di essere saggi. »

Lanza invoca gli usi della Camera di salvare con ordini del giorno i principii teorici non applicabili in certe circostanze. Non crede a proposito la perifrasi Ravina; sostiene che coll'adottare l'ordine del giorno Buffa non si fa altro che seguire gli usi parlamentari nostri ed esteri.

Cavallini propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera attese le circostanze d'urgenza, passa
» all'ordine del giorno. »

Sappa appoggia l'ordine del giorno Buffa, perchè in esso vede espressa l'opinione della maggioranza della Camera.

È chiusa la discussione.

Michelini chiede la parola.

Essendo chiusa la discussione, non gli è concessa.

Michelini. Prendo atto di tale denegazione (*risa da tutte le parti*).

L'ordine del giorno puro e semplice, è rigettato.

Dopo breve discussione sulla priorità a darsi agli ordini del giorno Buffa e Cavallini, essendosi deliberato doversi concedere a quello del sig. Cavallini, posto il partito sul medesimo, è respinto.

Venne poscia adottato quello del sig. Buffa.

La seduta è poscia levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della presente discussione.

PROGETTO DI LEGGE *della commissione per una tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

(V. num. 934).

Art. 1. Tutti i corpi morali e mani-morte pagheranno, a cominciare dal primo gennaio 1851 un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale o presunto dei medesimi.

Dal valore locativo delle case però si dedurrà il quarto, e da quello degli opifizi il terzo.

Art. 3. Dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente si dedurranno le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, semprequando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento, e non consti che il contribuente abbia dei proventi di rendite nel debito pubblico o di altri beni non calcolati nel computo del reddito tassabile, il fondo sufficiente per far fronte al pagamento dei medesimi.

Per lo accertamento della esistenza dei debiti suaccennati gli amministratori dell'ente morale, qualunque sia il titolo della loro amministrazione o possesso, ed i creditori dovranno unitamente firmare un atto notarile in brevetto esente da insinuazione, nel quale sia dichiarato che il debito continua a sussistere nel giorno 1 gennaio dell'anno a cui si riferisce la tassa.

Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento d'una doppia tassa sull'ammontare del debito o della parte di debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal codice penale.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà dell'1 25 per cento per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, e del 5 per cento per tutti gli altri corpi e mani-morte.

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi morali o mani-morte che abbiano beni, capitali o rendite, di cui all'articolo 1, dovranno fra 60 giorni dalla data della presente legge fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'agente demaniale da designarsi in apposito regolamento.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse una dichiarazione firmata da essi e dall'affittarolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima e somministrare la prova accennandone le cause.

Art. 7. I corpi morali e mani-morte, che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno gli amministratori o rappresentanti, di cui all'articolo 4, dovranno consegnare all'insinuatore le variazioni avvenute nel reddito tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'uffizio.

Art. 9. Chi ommettesse le consegne nel termine stabilito, o le facesse minori di un sesto del reddito tassabile, incorrerà in una multa o ammenda eguale al triplo della tassa dovuta sul reddito non consegnato o dichiarato in meno.

Art. 10. L'insinuatore, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all'interessato, affinchè, nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro-osservazioni.

L'insinuatore sottometterà quindi all'intendente uno stato, nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa, da trasmettersi dall'intendente all'insinuatore, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi morali e mani-morte, il di cui reddito, derivante dai beni di cui all'art. 1, non ecceda le lire cento.

Art. 14. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di case che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case o le porzioni di esse che servono all'abitazione dei parroci i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai comuni.

MIGLIETTI *relatore.*

DECESSI *del* 4 *gennaio in Torino.*

N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 63.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 4 *gennaio.* — Il gabinetto si è oggi riunito, ed ha dato in massa la sua demissione, che venne accettata. Pare che questo avvenimento sia cagionato dall'incidente ch'ebbe luogo nella seduta di ieri a proposito dell'interpellanza di Napoleone Bonaparte.

— In seguito alle interpellanze del sig. Gerolamo Bonaparte, di consenso del ministro della guerra, il generale Changarnier ha dichiarato che le citazioni del giornale la *Patrie* erano false e che gli ordini inesattamente riportati in esso erano quelli che si erano dati pel momento del combattimento. Il generale protestò terminando, del suo rispetto all'Assemblea, alla cui sicurezza egli non avrebbe mai cessato di vegliare, associandosi ad essa in tutto ciò che potesse valere il suo concorso.

Così ebbe fine questo dibattimento, a malgrado che l'interpellante facesse ogni suo sforzo per aggravarlo. L'Assemblea intiera, meno due o tre montagnardi, dichiarò di passare all'ordine del giorno.

— In seguito alla dimissione del ministero correva voce che gli uomini più avanzati del terzo partito fossero stati incaricati di ricostituire un nuovo gabinetto.

ALEMAGNA. — Secondo la *Gazzetta d'Augusta* del 3 gennaio, la Prussia prenderebbe anch'essa parte all'intervento nell'Holstein, destinando a tal uopo un corpo di 10|m. uomini.

Le notizie di Dresda lasciano presumere che le conferenze si protrarranno molto in lungo.

A Berlino si dava nuovamente come positiva la demissione del ministro di commercio, il sig. Von der Heydt, il quale avrebbe a quest'ora già lasciato il portafoglio, se non fosse la difficoltà di trovargli un successore.

BORSA DI PARIGI del 2 *gennaio.* — La dimissione del commissario di polizia Yon, e le parole del presidente della repubblica, colle quali rispose a quelle di complimento del presidente dell'Assemblea in occasione del Natale, esercitarono una felice influenza sui corsi dei pubblici fondi che migliorarono sensibilmente. Il 5 per 0|0 in liquidazione, incominciò a 94 85, calò a 94 75, quindi gradatamente salì a 95 15, e terminò a 95 10, in aumento di 45 cent. sull'altrieri.

Il 3 per 0|0 variò da 56 70 a 57 in aumento di 15 cent. Il nuovo prestito fu negoziato tra 94 85 e 95 25, ultimi corsi in più di 40 cent.

Fondi esteri. Il vecchio 5 per 0|0 piemontese (c. R.) crebbe di 30 cent. a 84 70. L'antico prestito di Piemonte a 965 non ha variato; il nuovo a 935 calò di 3 75.

BORSA DI PARIGI *del* 3 *gennaio.* — I fondi pubblici ebbero quest'oggi maggiore fermezza. Vendite abbastanza considerabili gli fecero, dietro diverse voci corse, sensibilmente calare. Dicevasi che il signor Dupin aveva data la sua dimissione di procuratore generale della repubblica, e che vi sarebbero state quest'oggi interpellanze all'Assemblea intorno a ciò che chiamasi « Conversazione del primo dell'anno. » Dietro tali rumori il 5 per 0|0 che cominciò a 95 50 discese rapidamente a 94 80, e in seguito a poco a poco a 94 55. Essendo poi sembrate rassicuranti le prime notizie giunte dall'Assemblea alla borsa, il 5 per 0|0 si rialzò a 94 75, al qual corso terminò in diminuzione di 45 cent. rispetto ieri. Il 3 per 0|0 a 56 75 calò di 25 cent., ed il nuovo 5 per 0|0 di 45 cent. a 94 80. Si negoziò il nuovo 3 per 0|0 tra 56 90 e 56 70.

Fondi esteri. L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) calò di 40 cent. a 84 30. Il nuovo prestito di piemonte si tenne tra 937 50 a 935.

BORSA DI PARIGI *del* 4 *gennaio.* — La borsa è estremamente agitata in seguito alla voce corsa della dimissione del ministero.

Il 5 per 0|0 è caduto a 94 30, poi a 94 10, e venne chiuso a 94 40, in ribasso di 30 cent. su ieri.

Il 3 per 0|0 a 56 40, in ribasso pure di 35 cent.
Il 5 per 0|0 piem. (c. R.) a 84, 45.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Si desidera prendere L. 4000 a *mutuo* dando ampia guarentigia su obligazioni di Stato. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

LIBERO SCAMBIO
O PROTEZIONE
CENNI
INTORNO ALLE RIFORME DOGANALI
per P. G. MASSINO-TURINA.
Torino, 1851 — Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni, via del Fieno, N. 8.

IL CLERO CATTOLICO
GIORNALE RELIGIOSO SETTIMANALE
DI PADOVA

continua ad uscire nel 1851 migliorato nella forma e nella sostanza, al prezzo di Aus. L. 17, spedito franco sino ai confini della monarchia austriaca. Il semestre e il trimestre in proporzione. Lettere e gruppi *affrancati* e diretti: *Alla Redazione del Clero Cattolico in Padova*

Per la Redazioue del Clero Cattolico
STEFFANI.

IL GIORNALE
DEL TRENTINO

redatto da Giovanni Prato apre al primo gennaio 1851 un nuovo abbonamento. Egli sorte tre volte alla settimana, cioè Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione è ll. a. 28 all'anno; semestre e trimestre in proporzione, franco ai confini.

Il Giornale del Trentino pubblica pure un supplemento settimanale del formato stesso del giornale, contenente la resa di conto dei pubblici dibattimenti delle *Assise di Trento*, e tribunali minori, processi celebri della monarchia e dell'estero, discussioni giuridiche, ecc.

Questo supplemento costa per gli abbonati al giornale lire austriache 2: per i non abbonati lire austriache 3.

Dirigersi per l'associazione, alla redazione del *Giornale del Trentino.* TRENTO.

Da affittarsi
UN VASTO LOCALE IN TORTONA

ad uso di manifattura di tessuti in cotone di ogni qualità, con telai, scorte, tintoria, alloggio civile e rustico, ecc.; indirizzo *al sig. Camillo Prina, ivi.*

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Bicchier d'acqua.*
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il ridicolo duello di Meneghino sessagenario.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa*, *Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 8 Gennaio 1851. Num. 936.

RIVISTA

Il *Giornale di Roma* dà notizie dei premi dati in seguito al pubblico concorso ai fabbricatori di panni in lana. È la solita sapienza economica, la quale giova a *far pagare* caro il panno cattivo. La chiamano *protezione!* Dallo stesso giornale impariamo che il maggiore Allai è a Forlì con trecento eletti soldati per far guerra ai malandrini che infestano le Romagne.

A leggere i giornali francesi delle diverse opinioni vien meno l'animo di tener loro dietro nelle acerbe censure e nelle continue disfide. Non bastavano gl'incidenti Maugnin e Yon e i bruschi complimenti del capo d'anno, che l'ordine del giorno del gen. Changarnier doveva essere portato in campo dagli imprudenti amici per esasperare gli avversarii del governo. Le interpellanze del signor Napoleone Girolamo Bonaparte fecero romore e null'altro nell'Assemblea, ma pure conferirono a scalzare pienamente l'autorità del ministero. Nel corso di pochi giorni il ministro di grazia e giustizia era stato vinto in Parlamento; quel dell'interno negli uffici; quel della guerra non ha trovato miglior argomento a difesa, che il porre in dubbio l'autenticità dell'ordine del giorno venuto in quistione. Perciò tutto il ministero ha dovuto rassegnare l'ufficio: correvano diverse voci sulla composizione del ministero nuovo, e al momento della partenza del corriere la più creduta era che sarebbe costituito degli uomini del terzo partito.

Le notizie inglesi sono affatto prive d'importanza. Il *Morning Advertiser* dice aver luogo a credere che il cancelliere dello scacchiere pensa poter ridurre le imposte del paese di due milioni di lire sterline; si assicura inoltre ch'egli ha l'intenzione di proporre nella prossima sessione l'abbandono delle imposte delle porte e finestre e della tassa sugli annunzi, che compongono una somma almeno eguale alla prima.

I commissari della legge sui poveri hanno interdetto al reverendo Geraghty, curato cattolico-romano di Castlebar, l'esercizio delle sue funzioni ecclesiastiche nel Workhouse di questa città a causa della violenza del suo linguaggio che provocava gli uditori a resistere all'autorità.

La *Gazzetta di Colonia* del 3 gennaio pubblica con la data di Dresda del 31 dicembre le seguenti basi, secondo le quali l'Austria proporrebbe di accordo con la Prussia la revisione della costituzione federale. Vi sarebbe un consiglio federale largo, e un consiglio federale ristretto; il primo si comporrà di tutti i governi sovrani e sarà investito del potere legislativo; il secondo sarebbe ristretto alla Prussia e all'Austria, e a' già Stati elettorali, ed eserciterebbe il potere esecutivo senza facoltà di proporre leggi. La Prussia avrebbe la presidenza di questo consiglio. — Ma la Baviera con gli Stati secondarii propone la divisione in tre gruppi di Stati, cioè l'Austria, la Prussia e gli altri Stati confederati dell'Alemagna. Alla testa della Confederazione starebbero un principe austriaco, un prussiano, e uno delle altre case regnanti. Questa triade, rappresentante il potere esecutivo prenderebbe nome di consiglio federale. Accanto a questo consiglio e come potere legislativo vi sarebbe una Dieta divisa in Camera degli Stati e Camera del popolo; la prima di 150 membri, de' quali 49 di case principesche già immediate col titolo di Altezza serenissima o di Altezza; e 90 nominati metà da' governi, metà dalla prima Camera. La Camera del popolo si comporrebbe di 300 membri scelti dalle Camere popolari de'3 gruppi di Stati in numero eguale. Il terzo gruppo di Stati entrerebbe di una maniera analoga all'unione, nella federazione germanica in qualità d'*insieme politico* e il suo capo chiamato a prender parte al governo federale è un principe che la Camera degli Stati sceglierà sopra una lista di 3 candidati presentati da' governi.

Con la stessa data del 31 dicembre abbiamo da Berlino, che i commissari partiti per l'Holstein intimeranno alla luogotenenza di ridurre l'esercito a un terzo e ritirarlo dietro l'Eider, promettendo che la Confederazione garantirà i diritti dell'Holstein, purchè sia riconosciuto il legittimo sovrano. La Danimarca ridurrà anche il suo esercito al piede di pace. I commissari annunzieranno intanto che la Prussia occupa Amburgo, che cinquanta mila uomini austro-prussiani sono incaricati di eseguire i loro ordini, e sopprimeranno la contribuzione di guerra ultimamente decretata nell'Holstein.

Le truppe austriache per portarsi al confine dei ducati non traversano il territorio prussiano, ma quello di Brunswich e di Annover. Il governo di Brunswich ha protestato nobilmente, ma la sua protesta rimane inefficace.

In Ungheria si succedono le leggi finanziere e le nuove imposte. Il regno paga ora annualmente 85 milioni. Si deplora la mancanza di pubblica sicurezza; la gazzetta di Absburgo dice, che il paese è percorso da briganti.

Dicevasi in Vienna, che in occasione dello affare dell'Holstein sarebbe anche risoluta la quistione del passaggio del Sund nell'interesse della lega commerciale tedesca, e che l'Austria avea all'oggetto offerto alla Prussia i suoi buoni uffizi in Copenaghen.

Il signor di Bulow, plenipotenziario di Danimarca pei ducati, è partito da Francoforte per Dresda, onde prender parte alle conferenze libere.

La Camera dei deputati a Madrid rigettò gli emendamenti della opposizione alle conclusioni della commissione dei bilanci. Si credeva, che nella tornata del 29 avrebbe adottato un emendamento Pastor, già preso in considerazione sin dal 28, e accettato dal ministro delle finanze. Esso consiste nella domanda che il governo proponga alle Cortes in data del primo giugno 1851 tutte le riforme che crederà possibili nel bilancio del 1852.

Il *Clamor pubblico* del 29 dicembre, ci dà tuttavia la lista del nuovo ministero in caso della crisi da tanto tempo annunziata, restando sempre al potere il duca di Valenza. — Seya alla giustizia — Mon, finanze — Pidal, interno (Sartorius andrebbe ambasciatore a Vienna), Martinez-de-la-Rosa, o Miraflores, o Isturitz agli affari esteri. Gli altri portafogli resterebbero allo stato attuale.

GIORNALI ITALIANI.

Lo *Statuto* così conchiude un articolo sul presuntivo toscano del 1851, nel quale dimostra la necessità del concorso del Parlamento nel riordinare le finanze.

Inoltre; e perchè dev' essere rovinoso in Toscana il sistema rappresentativo, quando ogni Stato grande e piccolo lo ha, e ne leva forza di credito, e mezzi di prosperità crescente? Sarebbe mai possibile che tutti i paesi delirassero, credendo di correre alla felicità mentre corrono alla rovina, e che vedessero il vero i soli illuminati dai Capefigue, e dai D'Arlincourt, dai De Maistre, dai Sirieys, de Mayrinhac, e da tutti gli altri passati e presenti attori della compagnia comica al servizio della reazione?

Non è poi vero nemmeno che l'aumento delle spese ordinarie di Toscana siano dovute alla *montatura costituzionale*. Quest'aumento calcolato al massimo. fra il 1846 e il 1850, è di quattro milioni. Infatti bisogna ritenere che le spese ordinarie nei tempi del dispotismo paterno ascendessero a ventinove milioni. Le presenti ascendono a milioni trentacinque. Ma da queste bisogna detrarre circa 2 milioni assegnati ai creditori del debito pubblico per frutti e per sorte di ammortizzazione. Questa somma deve, come concorda lo stesso ministero, riportarsi fra le straordinarie, fra quelle cioè causate dalle vicende del 49. Ora i quattro milioni di aumento di spesa ordinaria non son dovuti per nulla alla *montatura* costituzionale, che non ci riesce di vedere ove sia. Essi son dovuti a due cagioni sole: la prima si è che il governo assoluto omise di far molte cose che erano necessarie a qualunque ben ordinato governo: la seconda si è, che il governo della restaurazione, supplendo alle mancanze dell'antico, spende troppo e male. Nel 46 ci erano soldati e non milizia; birri e non polizia; scuole e non insegnamento; impiegati e non amministrazione. Ora si volle aver tutto ciò; ma siccome il ministero fece da se solo, così non fece bene, nè fece con risparmio. Quindi i quattro milioni di aumento delle spese ordinarie rappresentano le trascuranze del passato, e la insufficienza del presente. Ciò che si fa con quei quattro milioni doveva esser fatto anche dal governo assoluto, e dovrebbe esser fatto economicamente e sapientemente dal governo costituzionale restaurato.

Eccoci ricondotti alla necessità di ottenere dal Parlamento con sapienza e con parsimonia il necessario, l'urgente, l'indefferibile *Bilancio normale*, e *il nuovo ordinamento ed impianto della pubblica amministrazione in tutti i rami che ne dipendono.*

Il ministero ha confessato questa necessità: ha confessato che non può soddisfarvi da se solo. La legalità, il bisogno delle cose, la prudenza governativa, il diritto e il volere del paese esigono, che tutti e tre i poteri sovrani costituzionali vi soddisfino. Ogni pretesto per resistere a questa necessità è venuto a cessare quando il ministero ha confessato la impotenza della sua solitudine. Quindi ogni ritardo alla riapertura delle Assemblee non farebbe che aggravare sul suo capo la responsabilità di averle chiuse.

Si legge nel *Friuli*:

Progressi del libero traffico.

Noi abbiamo detto più volte, che adottati i principii del libero traffico da qualche grande nazione commerciale, tutte le altre, per quanto renitenti ad abbracciare un sistema economico razionale, avrebbero dovuto grado grado avvicinarsi all'applicazione di quei principii. Infatti, dopo la riforma inglese, seguì l'esempio dell'Inghilterra l'Olanda, altro paese trafficante, ed anche la Svezia e la Sardegna si misero su quella via, la Spagna pure, la Russia medesima ed altri Stati vengono abbassando le loro tariffe; talchè l'opera livellatrice, quantunque lenta, non è mai interrotta; ed è certo, che gli ultimi ad entrare nella via delle riforme non saranno reputati i più saggi. In Austria è imminente un mutamento della tariffa doganale sopra basi più larghe, dopo avere saggiamente abbattuto una barriera interna, che divideva l'Ungheria dal resto dell'impero. La riforma lascierà sussistere probabilmente i dazi di privilegio ad un grado, che certo non vorrebbe chiunque pensa essere necessario per il reale prosperamento d'ogni industria la stabilità di sistema: ma pure la riforma è iniziata e sta nella stampa, rappresentante gl'interessi generali e segnatamente l'industria agricola, il far valere i sani principii in confronto dei privilegiati che vorrebbero mantenere il loro monopolio. Bisogna, come si suol dire, battere il ferro ora ch'è caldo, bisogna, che la stampa, la quale tien luogo anche del Parlamento, finchè questo non sia convocato, faccia conoscere che i pochi interessati a mantenere il monopolio hanno contro di sè la grande massa degli interessi, segnatamente di tre quarti delle provincie dell'impero. Del resto dimostrazioni simili saranno sempre le benvenute; poichè nell'atto di riformare tutto un sistema economico, anche ad oggetto di estendere la propria influenza sugli Stati minori vicini (come sembra sia il pensiero a Vienna) quelli che tendono ad allargarlo divengono per certa guisa utili ausiliarii. Per servire alla tendenza d'unione doganale da una parte verso la Germania, dall'altra verso la nostra Penisola, non si potrebbe agire altrimenti, che adottando principii assai larghi e rinunciando alle viete idee di protezione, che producono un supposto vantaggio di alcuni a danno di tutti.

In Italia la Toscana ed il Piemonte, quella da molto tempo, e questo di recente, adottarono i principii del libero traffico e non possono avere interesse a rinunciare ad essi. Gli altri Stati della Penisola si trovano a condizioni simili e non possono che patire gravemente dal sistema protettivo; poichè se i grandi Stati non bastano mai a sè, per quanto si difendano con mura cinesi, meno ancora possono isolarsi i piccioli, i quali sono naturalmente portati al libero traffico. Tutta la nostra Penisola poi, la quale è principalmente dedita all'industria agricola ed al traffico marittimo, per la posizione sua è mirabilmente fatta per il sistema del *libero traffico*; ed essa non può trovare nel sistema *protettivo*, che la sua rovina economica. La cosa è di tanta evidenza, che, per quanto certi uomini di Stato sieno occupati più della politica di compressione, che delle quistioni vitali per i loro paesi, una tale verità dovrà, presto o tardi, penetrare fino ai loro occhi. Gli errori commessi fino ad ora erano in parte scusabili, perchè dipendenti da una vecchia abitudine, cui avevano comune con molti altri; ma dopo che le sane idee economiche resistettero alla prova della pratica applicazione negli stessi paesi manufatturieri, non sarà possibile la cecità volontaria in quelli che vennero dalla natura fatti per l'agricoltura e per il traffico marittimo. La nostra Penisola adunque sarà sempre per il libero traffico; e se vi esistessero in essa dei pregiudizi, alimentati da passioni politiche, svanite queste scomparirebbero di certo.

D'altra parte la tendenza al libero traffico va manifestandosi anche nella Germania settentrionale.

L'Annover e gli altri Staterelli tedeschi a mare non possono conciliare i loro interessi col sistema protettivo voluto dalla Baviera e dai fabbricatori di altri Stati del mezzogiorno. Approfittando dell'attuale momento di crisi e di ricomposizione della Germania, quegli Stati procurano di unirsi fra loro, onde opporre il sistema di libero traffico sul loro territorio alle idee esclusive dei *protezionisti* del mezzogiorno. La Prussia, che vede svanire l'influenza da lei finora esercitata sugli Stati del mezzogiorno, per mantenere i quali nella lega doganale essa avea dovuto ammettere gli alti dazi protettori; la Prussia vorrà almeno rinforzarsi al settentrione e tenersi aderenti con una lega d'interessi gli Stati marittimi, onde accrescere da quella parte la propria potenza. Diffatti i giornali ne fanno conoscere, che la stampa ministeriale di Berlino da qualche tempo si è dichiarata esplicitamente per il sistema del libero traffico. Ciò dev'essere certo, e perchè la Prussia medesima viene naturalmente condotta ad abbracciare un tale sistema in vista de'suoi interessi economici, e perchè essa brama di unire a sè gli Stati del nord e di farli partigiani della sua politica, e da ultimo perchè vorrebbe neutralizzare gli sforzi dell'Austria di mettere in atto una grande lega doganale coi principii prevalenti nella parte meridionale della Germania. Se la Prussia, sia per motivi economici, sia per motivi politici, o per questi e quelli, adotta i principii del libero traffico, i paesi che si attengono al sistema protezionista, trovandosi per così dire fra due fuochi, ne soffrirebbero fortemente. Essi avrebbero una estesissima linea di confine da guardare dai contrabbandieri, senza alcuna speranza di riuscirvi; per cui quel commercio, che si farebbe regolarmente e con vantaggio generale delle popolazioni e del tesoro pubblico, diverrebbe tutto illegale e non profitterebbe che agli stranieri e ad una classe demoralizzata. Di più, se la Prussia cogli Stati della Germania settentrionale si accosta ai principii di libero traffico, que'paesi non saranno i soli ed eserciteranno la loro influenza anche sugli altri, ai quali si avvicineranno mediante trattati di reciprocità, che non mancano mai ad ogni passo in avanti che faccia uno Stato.

Verso il libero traffico si procede logicamente da due parti, colle riforme interne e colle leghe doganali e coi successivi trattati di reciprocità fra Stato e Stato, tendenti sempre a livellare il sistema dei dazii sull'importazione. Così p. e. quantunque la Francia, come quella che forma un grande corpo compatto, sia fra i paesi che più tenacemente si tengono al sistema dei dazii protettivi, essa medesima non può a meno di fare una breccia a questo rigido sistema, ogni volta che patteggia la reciprocità con qualche Stato estero. Testè essa conchiuse un trattato col Piemonte, nel quale i due paesi si fanno reciproche concessioni e lasciano travedere la possibilità di ulteriori accomodamenti. Tali ravvicinamenti ne portano con sè degli altri; poichè altri non tarderanno a chiedere i medesimi favori per sè, pronti a concederne alla loro volta. Così ciò che non si vuol fare ad un tratto in forza d'un sistema razionale, lo si deve fare poco a poco per la necessità delle cose. Ma gioverebbe però, che il tempo degli sperimenti e del passaggio dall'uno all'altro sistema non fosse così lungo, perchè più dura, e più l'industria generale d'uno Stato ne patisce. Per poter contare sulla stabilità, il meglio si è, adottato il principio della riforma, il farla radicale alla bella prima. In tal caso, se qualche industria che gode una vita artificiale a spese delle altre ne patisce, almeno è reso possibile di fiorire alle altre industrie, che hanno in sè la causa del loro prosperamento, e quell'industria parziale, che è destinata a morire, evita una lenta agonia. Se ci hanno da essere delle perdite inevitabili, facciansi almeno in una sol volta: perchè abbandonate le industrie, che non hanno in sè principii di vita, si può volgere la propria attività ad altre. Che se non si adotta un sistema stabile, cioè se non si torna a quello del libero traffico, ad ogni nuova riforma resa necessaria, si accumulano le rovine per qualche industria parziale. Adunque è interesse di tutti, e dei fabbricatori privilegiati principalmente, che la riforma da intraprendersi adesso raggiunga la stabilità collo sradicare, il più che si possa, i privilegi, la cui abolizione è domandata del pari dalla giustizia e dall'interesse generale.

GIORNALI STRANIERI.

A proposito dell'ordine del giorno del generale Changarnier, si legge nei *Débats*:

Quest'ordine del giorno era esso autentico? Era esso veramente emanato dal comandante attuale dell'armata di Parigi? E supponendolo autentico, le disposizioni in esso contenute erano transitorie o permanenti? In qual'epoca, in quali circostanze, in presenza di quali necessità furono redatte? Tali sono le questioni che naturalmente dovrebbero affacciarsi a tutti gli spiriti serii ed imparziali.

A noi non deve recare meraviglia che i giornali democratici abbiano risolto codeste questioni nel senso delle loro passioni e dei loro interessi, e che abbiano usufruttuato questo documento facendone per due giorni il testo delle loro declamazioni le più violente contro il generale Changarnier. Ma ciò che ci torna più difficile a capire si è che questo documento sia stato pubblicato da un giornale amico dell'ordine in un momento in cui una consimile pubblicazione dovea aver per effetto di aggiungere a tutti i motivi di disordine, a tutti i fermenti di discordia già tanto numerosi, una causa di nuove turbolenze e di nuove divisioni.

Leggesi nella *Patrie*.

Noi non crediamo poter affermare, però affermiamo che l'istruzione generale e *permanente* diretta all'esercito di Parigi, della quale noi abbiamo pubblicato cinque articoli, è veramente del generale Changarnier. L'onorevole comandante in capo dell'armata di Parigi non ci darà la mentita, ne siam certi, ed egli solo ha qualità per farlo.

Si dice che questa istruzione è di vecchia data; ciò è vero, ma noi non abbiamo mai detto nulla in contrario, solo devesi aver fatta l'osservazione che noi l'abbiamo qualificata come istruzione generale e *permanente*, Quest'ultima espressione è esatta e sufficientemente risponde alla questione di data. Poco monta, in fin dei conti, che questa istruzione sia vecchia o nuova, poichè è permanente.

Si legge nell'*Oesterreichische Correspond.*:

Riepilogando gli avvenimenti di cui fu teatro in quest'anno la Germania, risultano questi due punti principali. Da un lato noi scorgiamo quella pericolosa lite relativamente alla totale organizzazione della Germania, la quale era vicina a degenerare in sanguinoso conflitto; dall'altro si mostra una spiacevole lotta tra i governi e le rappresentanze popolari di diversi Stati. Quest'anno delle prorogazioni, dei singoli e ripetuti scioglimenti di Camere, di elargizioni e sovra elargizioni di statuti e leggi elettorali, ha più fatto per la Germania che qualunque altro dei secoli scorsi. E dove sta il motivo di tali sorprendenti animavversioni? Evidentemente soltanto in ciò che si accumulavano le immense difficoltà di uno stato di transizione, nel quale si doveva porre nella bilancia la causa dello sviluppo costituzionale dei singoli Stati colla necessità e le condizioni di una lega generale degli Stati e colla sicurezza del principio monarchico. Si tentò nell'anno 1848 di cominciare l'edificio dal fondo, si cadde nell'inganno di considerare tutti gli Stati a lei appartenenti quale *tabula rasa*.

Dalla tribuna della chiesa di S. Paolo a Francoforte doveva venir dedotta e costruita una nuova Germania. Questo tentativo non è riescito, giacchè si partì dall'arbitraria supposizione di estinguere ogni positivo diritto di Stato mediante il seguito movimento, e per conseguenza mediante la sovrana volontà del popolo, ed avessero cessato di esistere i singoli Stati; supposizione la di cui fallacia fu interamente confutata dal rafforzarsi dei legali poteri di Stato e dalla loro sufficiente forza onde proteggere il positivo diritto sì dei singoli Stati che di tutta la Confederazione.

Allorquando i governi e le popolazioni riconobbero che gli Stati erano minacciati nella loro esistenza, che il sig. De Gagern ed i suoi compagni stabilivano assiomi, le di cui conseguenze non poteano ridondare che a vantaggio dei repubblicani alla Brentano e Vinkel, allora eziandio riconobbero ch'era oltremodo urgente di porre un argine al gonfio torrente, ed ognuno nella sua sfera tentò di opporre resistenza alla minacciante ribellione mediante statuti costituzionali, e corrispondendo alle esigenze dei tempi. Fosse la Germania soltanto un concetto geografico, in allora avrebbe questa via potuto condurre alla meta.

Ella non potè condurre alla medesima, giacchè ora si trattava di porre in consonanza il principio costituzionale colle condizioni d'una vita politica di tutta la Germania. I più sinceri sforzi dei governi dei singoli Stati di prestare garanzie per una ragionevole libertà mediante la concessione d'istituzioni costituzionali, non potevano condurre al termine un movimento, il quale sorpassò i ristretti confini e i locali bisogni dei singoli Stati, giacchè non era data nè una norma, nè una misura per le tendenze costituzionali, eziandio del più piccolo Stato, sino a che non erano fissate le condizioni de' suoi rapporti colla gran patria comune. Da ciò questa titubanza nei partiti, come nei governi dei piccoli Stati della Confederazione che non possedono che un'assai tenue indipendenza. Vi fu un solo momento dell'Unità, nel quale si unirono tutti i migliori elementi, allorchè cioè si trattava di combattere l'anarchia divenuta maggiore fra le oscillazioni.

Appena però si avea riportata la vittoria, s'ignorava qual uso si dovesse farne, giacchè anche gli Stati non sapevano venire a nessuna decisione, nè unione sui rapporti di uno coll'altro. La confusione crebbe, e sembrava che la rivoluzione dovesse essere seguita da una sanguinosa guerra, la quale avrebbe preparato il terreno ad una seconda. Non si è mai meglio dimostrato come la Confederazione germanica, l'unità e il congiungimento delle sue parti non sia una creazione arbitraria, ma bensì fondata nel profondo convincimento d'un gran popolo come nel momento di supremo pericolo, al quale noi abbiamo appunto sopravvissuto. Questo sentimento ha salvato la Germania. Governi e popoli sono compenetrati di tale verità.

Non vi è alcun sentimento rivoluzionario che domini nelle masse in opposizione al vigente ordine nel mondo, non havvi d'uopo nè di guerra, nè di rovine onde soddisfarlo. Egli è riconosciuto sì all'interno che all'esterno, egli vive nei principi come nei popoli della Germania.

L'esistenza della Germania non è soltanto desiderio nazionale, ma una cosa di fatto, e l'Austria che ha salvato tante volte questa esistenza, scossa sì di sovente, ma non mai però annichilata, seppe anche questa volta stornare il colpo che minacciava di abbatterla in un momento, in cui mancava la forza e la volontà concorde di erigerne una nuova. Su codesto sentimento per l'esistenza della Germania, sulla chiara conoscenza di questo primo e supremo bisogno del popolo tedesco si fonda la nostra speranza e la nostra fiducia nelle conferenze di Dresda. Egli è fuor di dubbio che si è d'accordo sopra un grande scopo, ma che si deve ancora trovarvi il mezzo e la forma.

Si legge nel giornale l'*Austria*:

« Per quanto udiamo, il progetto della nuova tariffa doganale austriaca con un'introduzione ed alcune osservazioni preliminari venne già, giorni sono, spedito alle camere di commercio e d'industria ed alle corporazioni, perchè lo prendano in esame, e nel tempo medesimo con una circolare del 22 dicembre venne disposto per la convocazione di alcuni esperti ad una consulta su di esso, qui nella capitale dell'impero. Ad onta poi, che questo progetto sia fondato sugli studii di due anni di parecchi uomini intelligenti, e che per certi articoli si sieno fatte delle estese indagini in parecchi paesi della corona, verrà sottoposto ad una consulta degli esperti di tutto l'impero: cioè la prova più evidente, che il ministero in cosa di tanta importanza sa approfittare dei consigli del ceto commerciale ed industriale e dei rappresentanti dell'agricoltura.

« Per quel che risguarda gli esperti del ceto mercantile ed industriale, ogni camera di commercio e di industria ed ogni deputazione di borsa, deve eleggere un deputato tra i suoi membri. In quei paesi dove le camere di commercio ancora non esistono, i luogotenenti e presidenti circolari avranno cura, che sieno scelti dei deputati dai magistrati mercantili, dai gremii commerciali e dalle società industriali.

« Oltre ai rappresentanti dell'industria e del commercio saranno chiamati alla consulta anche degli esperti rappresentanti degli interessi dell'agricoltura; come pure per il caso in cui, dopo fatte le elezioni, non fossero nella radunanza rappresentati alcuni dei più importanti rami di commercio e d'industria, si verrebbe a completarla opportunamente ed a rinforzarla anche con alcuni uomini della scienza. Se i deputati chiedessero qualche compenso si pagheranno ad essi le diete e le spese di viaggio.

« Essendo necessario abbreviare il più che si possa il tempo di sospensione che potrebbe essere cagionato nel traffico dalle modificazioni che si sta per introdurre è d'uopo che questa consulta avvenga il più presto possibile. La scelta dei deputati deve farsi immediatamente, occorrendo anche in seduta straordinaria, in guisa che gli eletti si trovino e Vienna entro al 20 gennaio. Non occorre dare istruzioni agli eletti, chè essi daranno il loro parere in quanto sanno e secondo coscienza e dietro i dati offerti dalle indagini fatte ed i motivi esposti nel progetto stampato.

« Si credeva di poter mettere in attività la nuova tariffa col 1.o maggio, come sarebbe stato il caso, se la consulta fosse finita nel gennaio. Non essendo ciò possibile, quel termine verrà di alquanto protratto. Il ministero spera però che le camere di commercio e d'industria uniranno i loro sforzi a quelli del governo, per far sì che l'atto importante della riforma della tariffa ed il passaggio da un sistema antiquato, e non più compatibile coll'estensione del mercato austriaco a cui offre ostacoli invincibili, ad uno più consentaneo ai tempi e più promettente, si faccia con quella calma degna e ponderata, che si conviene alla sua importanza. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dresda, 1 gennaio.

La questione dell'assestamento della Germania avanza lentamente. Anche l'accordo della Prussia coll' Austria, del quale si è tanto discorso in questi ultimi giorni, è più apparente che sostanziale. Io posso accertarvi che il signor di Manteuffel ed il principe Swartzenberg nel primo abboccamento erano venuti a così viva discordia, da temersi che le conferenze fossero sciolte non appena incominciate. Il signor di Meyendorff ha sudato una notte intera per rappatumarli. Ma le piccole potenze sono alla lor volta di mal umore. Prima temevano le usurpazioni della Prussia, e si attaccavano all'Austria; oggi temono il dualismo, ed in questa benedetta Germania, ora per le egemonie, ora pel dualismo, l' opera dell' onione e della concordia è sempre impedita.

Torino, 7 gennaio 1851.

Noi provammo un vivo compiacimento, quando, giorni sono, il sig. ministro della marina e del commercio, accennando nella Camera dei deputati alla libertà d'insegnamento, ne fece ricognizione e promessa. Perchè di quanti sono vizi del dispotismo nessuno è tanto ingiurioso ed infesto alla civile convivenza quanto l' assoluta podestà del governo di fazionare a suo talento gli spiriti e gli intelletti umani per mezzo di una disciplinata milizia di maestri e di artificiosi metodi studiati al fine di *allevare il servo dello Stato, non il libero cittadino cristiano.*

Ci accadde già, non ha molto, adombrare alcune generali idee sulla costituzione de'pubblici studi, e palesare il desiderio che gli ordinamenti ai quali si dà opera in Piemonte non facciano fondamento nella dittatoria volontà dello Stato, ma nella libertà, e non mirino a distribuire una misura e qualità determinata di sapere ufficiale ed a regolare ad indice e tariffa l'erudizione dei popoli, ma sibbene a procacciare lo svolgimento spontaneo delle libere facoltà individuali. Ora, dalle parole che il sig. ministro dell'istruzione pubblica ha pronunciate in una congregazione, la quale è deputata a studiare nuovi ordinamenti, ci è parso intravvedere che omai si pensi a porre il piede su buona via, dacchè si pensa a menomare il numero e l'imperio di quella gerarchia di insegnamento governativo, la quale amministra gli studi. Quando il sig. ministro ha dichiarato che egli ama e ricerca la semplicità degli ordinamenti, egli ha per indiretto acclamata la libertà, perchè la sola libertà è semplice e naturale e trova in se medesima la forza, la regola e l'ordine, che indarno ricerca la dittatura. Noi non ignoriamo come sia difficil cosa il portare la scure sulle radici di vecchi abusi; noi sappiamo che lo Stato moderno, per quanto si vanti libero, ha pur tuttavia le tentazioni e le voluttà ereditate dallo Stato vecchio, il quale in questa materia dell'insegnamento come in ogni altra voleva soggezione; e sappiamo eziandio che non sempre e non presto possono i governanti distruggere il dispotismo, che spesso annida più nelle membra che nel capo, e bandito da questo si rifugia ed abbarbica in quelle e vi combatte una disperata lotta. Anche l'insegnamento ha i suoi pretoriani, i suoi gianizzeri nemici d'ogni riforma che attenti alla podestà loro, nemici sfidati della libertà. La mala pianta genera tanti forzati e fittizi interessi, tante abitudini presuntuose, illiberali, cupide, che la non si sterpa con un soffio. Scrivere il nome della libertà negli statuti e nei codici è bello e buono, perchè importa far ricognizione e sacramento dei diritti; ma in questa ricognizione non consiste la libertà, e per applicarla e svilupparla in mezzo agli strumenti ed alle macchine del dispotismo si richiedono vigore di volontà e perseveranza d'opera. Il tarlo è per tutto: i mobili dei pubblici uffici, anch'essi fanno guerra alla libertà, anch'essi difendono il privilegio, difendono la misteriosa privativa del saper tutto, del governare tutto. I mobili anch'essi prendono persona di despota e le persone colla forza di inerzia e di resistenza diventano mobiglie del dispotismo.

Ma il signor ministro dell'istruzione pubblica non si lascierà sgomentare dall'intraprendere e proseguire un' opera liberale e civile. Ponga mente che difendendo egli la libertà e ricercando la semplicità, gli oppositori si faranno belli pur essi del nome di libertà e di quella menzognera semplicità dittatoria, colla quale si dà ad intendere ai governanti che la volontà loro muove e regola a compasso ed a squadra la volontà dell'ultimo sindaco, dell'ultimo maestro d'alfabeto. Sia preparato il sig. ministro a sentirsi contrariare così con tutti i sofismi liberaleschi come con tutte le malizie illiberali: sia preparato a vedere inalberarsi gran numero degli spacciatori del sapere ufficiale, non appena egli mostrerà la bandiera della libertà. Per ispaventarlo porteranno intorno tutti i fantasmi, e specialmente quello di una famosa compagnia, dalla quale pare che molti abbiano ereditati i metodi e l'arte di lambiccare i cervelli e gli animi umani nelle storte privilegiate. Non si sgomenti: intraprenda e prosiegua: faccia comprendere a questo nobile paese, che tra i popoli liberi e colti il governo non è altra cosa se non la nazione, la quale dà legge a se medesima mercè la scienza e la civiltà propria. Faccia comprendere, che la legge non deve spogliare i cittadini d'una loro proprietà, ma impedire che ne sieno spogliati: e che prima e sacra proprietà del cittadino è l'ingegno, è la facoltà d'usarlo a profitto del figlio, del fratello, della comune, e via via di tutta la civile convivenza.

S'affidi al buon senso pubblico: ci incammini a libertà d'insegnamento, miri soltanto a quella libertà che il sig. ministro della marina e del commercio acclamò sola degna meta a cui debbono intendere i liberi governi.

Nelle parole pronunciate dal signor ministro dell'istruzione pubblica troviamo che ei lamenta la mancanza di molte ed importanti cattedre. E noi sappiamo che veramente ne mancano alcune così importanti, che la mancanza loro accusa lo Stato di grave negligenza. Ma per provvedere all'insegnamento ed allo studio di alcune scienze e discipline, e per tener dietro ai loro mirabili progressi, non tanto varrà che lo Stato mantenga insegnatori a pubblico stipendio; quanto che dia la libertà di insegnarle e professarle a chiunque le sappia. E questa libertà può essere data prontamente per legge speciale perchè dessa non contrasta al coordinamento delle altre leggi, ed alla perfetta costituzione degli studii. Egli è strano, e potrebbe dirsi peggio, che in Italia, Napoli per non dire di Toscana, e che tutti o quasi tutti (non abbiamo a mente le eccezioni) i governi stranieri concedano simigliante libertà, e che nel libero Piemonte si desideri invano. Qui il Rosmini, il Melloni, il Faraday, il Bufalini, l'Andral, l'Humboldt, il Liebig, il Blanqui, il Mamiani, non potrebbero insegnare, perchè non sono professori delle nostre università. Si può, sì in Piemonte, in forza dello statuto aprire un circolo politico, cioè a dire una cattedra, un'accademia, un parlamento popolare di scienze morali, sociali e politiche, dove, Dio sa, e noi pur lo sappiamo, che cosa si possa insegnare ed imparare; e qui in Piemonte non è permesso ad un dotto lo insegnare una particolare scienza!! È ordine liberale questo?

Noi preghiamo il signor ministro dell'istruzione pubblica ed il Parlamento a dare almeno questo primo passo, che il possono solleciti, sulla via regia della libertà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non cercheremo oggi di guidare i nostri lettori nel dedalo della discussione seguìta in questa tornata, chè veramente sarebbe opera difficile e faticosa piucchè utile.

Si parlò da tutti e di tutto: giacchè la discussione generale di un bilancio è il più comodo pretesto ad armeggiare in ogni senso, ed a sfiorare tutti gli argomenti.

Diciamo sfiorare, perchè veramente gli oratori non hanno fatto che toccar di volo alle questioni che trattarono, nè in verità la cosa potrebb'essere diversamente in codeste discussioni che non hanno un tema speciale, e non conducono a deliberazioni definitive sulla materia.

Così il deputato Sappa ha preso la difesa dell'attuale sistema di amministrazione, che l'onorevole Menabrea avea, giorni sono, molto vivamente censurato. E questi rispose, svolgendo di nuovo la sua tesi ed insistendo in ispecie sopra le anomalie che incontransi nella organizzazione presente delle aziende e sopra la utilità del discentramento amministrativo.

Poi il Mellana rimproverato alla sua volta il Sappa di aver accennato alla poca parte che ha il principio conservatore secondo la legge vigente nella formazione dei consigli comunali, faceasi a ripetere, ma vestite di forma meno colta e con minor corredo di cognizioni, le osservazioni gia fatte il giorno innanzi dall'onorevole Pallieri; mal esempio che anche al deputato Lanza piaceva seguire.

Dopo queste generalissime dissertazioni. alle quali il ministero non prendea veruna parte, e che almeno si sarebbero dovute riassumere in apposite proposizioni, seppur si desiderava conseguir qualche pratica utilità da tanto discutere, il Lions cominciava a dare un carattere più speciale alla discussione col formulare la domanda di un codice penale marittimo, al che rispondeva il ministro Cavour averci già pensato il governo ed esserne in pronto il progetto; ma averne fatta sospendere la revisione per attendere il compimento del nuovo codice penale per l'esercito di terra, che si sta compilando per ordine del ministro della guerra.

Portata così la questione sul terreno delle specialità, l'on. Bollo leggeva un diffuso discorso, che avrebbe forse trovato luogo più acconcio alla categoria delle spese per i raddobbi, onde mostrare erronei i calcoli della commissione.

Ma gli replicava con dati officiali ed incontestabili il relatore Martini, che oggi eziandio mostravasi in tutto degno dell'incarico affidatogli, per la profonda cognizione della materia.

Il Farina censurava quindi la forma e la sostanza delle spese stanziate nel bilancio della marina, parendogli che non fossero applicate ai veri e maggiori bisogni; e dopo di lui il Santarosa e il Siotto-Pintor interpellavano il ministero, quest'ultimo per conoscerne le intenzioni circa un servizio di vapori guardacoste fra il Continente e la Sardegna; quegli per aver contezza del motivo pel quale non figurassero nel bilancio i proventi delle varie casse speciali, instituite nella amministrazione marittima per sopperire a varie spese, ed in ispecie a quella di manutenzione e ristauro dei porti.

Al Santarosa rispondevano i ministri della marina e dei lavori pubblici, avvertendo non figurar nel bilancio quelle casse perchè si sta preparando una legge che surroghi loro un diverso sistema più regolare e più confacente all'interesse generale dello Stato, o speciale delle singole località, e nel quale il governo assumerebbesi una parte proporzionata delle spese.

Al Siotto-Pintor rispondeva il ministro Cavour, che il governo pensa ad attuare quel servizio, ma che non crede di poterlo combinare con quello del trasporto dei passeggieri.

Ecco per sommi capi le tante e svariate questioni suscitatesi oggi, piucchè discusse o risolte. E sarebbe omai conveniente, ci pare, che dopo tre giorni di generalità si venisse finalmente a qualcosa di pratico e di conchiudente, giacchè niuna discussione è in realtà utile se non miri a formulare un voto esplicito. Una infinità di miglioramenti, di riforme indicaronsi in questi giorni, ma non si fece che indicarli: poichè contro tutte le dissertazioni sta un argomento unico ma ineluttabile, l'urgenza.

Certo non saranno perciò perdute queste discussioni: è bene che si facciano; solo vogliam dire che si dovrebbe in esse usare maggiore economia di parole, e star contenti ad enunciare le proprie idee, senza impegnare polemiche, le quali, lo si sa già da prima, non possono condurre a verun risultamento.

Ma la Camera stessa debbe omai essere stanca di questo vago e indefinito discutere, talchè domani, speriamo, si potrà dar principio alla disamina speciale delle singole categorie: domani si comincerà realmente a discutere il bilancio della marina.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con regio decreto del 31 dicembre ora scorso fu nominato direttore in capo degli archivi del regno il signor intendente generale conte Ignazio Somis di Chiavrie.

— A norma della legge 27 giugno 1850 S. M. con determinazioni dei 13, 17, 21 e 27 dicembre di detto anno, ha provveduto di pensione i seguenti:

Guinzio Pietro, padre di un sergente del 5 reggimento di fanteria, morto in guerra.

Calleri Teresa, madre del caporale Ilario Signorelli del 7 reggimento di fanteria, morto in guerra.

Simonini Catterina, vedova del soldato nel 16 reggimento di fanteria Bertolla Giuseppe.

Stra Maria, vedova del veterano d'artiglieria Giuseppe Garino.

Morizio Giuseppa, vedova del soldato nel 14 reggimento di fanteria Aghù Andrea.

Gesino Caterina, vedova del soldato Mangini Giovanni Battista del 15 reggimento di fanteria.

Guidetti Maria, vedova del soldato Boggio-Bertinet del 4 reggimento di fanteria.

Taricco Giacomo, padre del fu Michele, già soldato nel 14 reggimento di fanteria.

Guasco Maria, vedova del fu Guglielmi Onorato, già soldato nel 7 reggimento di fanteria.

Salasco Teresa, vedova del bersagliere Motto Lazzaro.

Bogliolo Ambrogio, padre di un soldato della brigata granatieri, morto in guerra.

Mazza Maria, vedova del soldato nell'8 reggimento di fant., Ferraris Luigi, morto in guerra.

Cavoretto Irene, madre del fu Saluzzo Antonio, trombettiere nel corpo reale d'artiglieria.

Dumas Gabriele, padre del fu Luigi, furiere nel 2 reggimento di fanteria.

Cagnon Giuseppe, padre del fu Claudio, soldato nel 1 reggimento di fanteria.

Rigali Enrichetta, vedova del fu Sacco Gio. Battista, invalido giubilato.

Toracca Agatina, vedova del fu Dapozzo 1 Domenico soldato nel 16 reggimento di fanteria.

Anche Ivrea vide inaugurato nel dì 6 gennaio il comitato provinciale canavesano dell'associazione medica. Raccoglievansi in tale giorno poco meno di ottanta cultori dell'arte salutare per discutere lo Statuto, che veniva adottato dopo matura discussione, alla quale prendevan parte il presidente con un forbito discorso inaugurale, ed in seguito con osservazioni aggiunte a quelle fatte dai DD. Gatta, Gianola e Beltrami, non che dai DD. Demaria e Pacchiotti rappresentanti della consulta centrale, e dal dottore Astegiano figlio segretario del comitato albese. Un festevole banchetto accolse indi gli associati con intervento del sig. intendente generale e del vice-presidente del consiglio sanitario avvocato Benvenuti. Generosi brindisi e lieti evviva nel levar delle mense plaudirono all'avvvenire dell'associazione e del comitato eporediese ai Re, allo Statuto, alla fratellanza. Una sufficiente colletta in pro degli inondati di Pont e Sparone coronò degnamente un giorno di durevoli emozioni per chi accorse a quella festa della medica famiglia.

Annecy, 4 *gennaio.* — *Il sindaco d'Annecy pubblica la seguente comunicazione nell'*Écho du Mont-Blanc.

Noi ci facciamo un dovere di richiamare alla memoria dei nostri concittadini la breve apparizione che fece fra noi nello scorso estate il sig. ministro della guerra.

I pochi istanti qui passati dall'illustre generale La-Marmora ebbero per la Savoia, e segnatamente per la nostra città un esito molto lieto.

La visita che il sig. ministro fece al deposito di stalloni non tardò a convincerlo, come l'amministrazione ne aveva fatto rimostranza, che questo stabilimento, oggetto di prima necessità per la Savoia, domandava una riforma quasi radicale, se si vuole ottenerne i frutti che si attendono dalla Savoia, i cui cavalli sono talmente migliorati, che costituiscono oggidì una razza giustamente riputata per il suo vigore, la sua robustezza e la sua attitudine a sopportare le maggiori fatiche.

Appena ritornato nella capitale il ministro si concertò senza dubbio col sig. marchese di Pamparà, ispettore generale delle mandre, il quale non tralascia di dare alla nostra Savoia le prove del più vivo e costante interesse, poichè indi non ha guari il conte de Cholea, maggior comandante del deposito della Veneria, fu mandato in Normandia per farvi scelta di una rimonta di stalloni i più addatti ai bisogni del nostro paese.

Dopo molte ricerche quest'abile conoscitore, il cui nome è sì caro alla Savoia, ha testè condotto felicemente a termine la delicata missione che gli era stata affidata, e da alcuni giorni la mandra di Annecy conta sessanta stalloni, essendo stata arricchita di trentadue nuovi stalloni scelti fra i *percherons*, i *normands-percherons* e gli *anglo-normands*. I cavalli di quest'ultima razza si distinguono sovra ogni altra per l'eleganza delle loro forme, per il brio del portamento e per il sangue inglese che si rivela in tutto il loro organamento; ma noi riconosciamo con soddisfazione che i trentadue nuovi venuti sono in generale rimarchevoli per la loro bella conformazione, molto bene adattata ai bisogni del paese; forti, vigorosi e solidamente membruti, non sono per altro così pesanti e così massicci come questi ond'era quasi per intiero composta la nostra mandria prima della riforma, e che per altro, noi lo confessiamo con piacere, l'avevano già sensibilmente migliorata.

Questa buona scelta di riproduttori non può mancare di dare un nuovo e salutare impulso ad un genere di produzione che forma un interesse di primo ordine per la Savoia, dove prospera maravigliosamente e cui non si potrebbe dare troppa estensione atteso le gravi emergenze in cui si trova.

D'altronde il governo sembra ben deciso a fare i sacrificii necessarii per secondare gli allevatori nei loro sforzi. Quindi è che conoscendo le sue benefiche intenzioni, noi non esitiamo ad esprimere qui il voto onde il deposito di Annecy sia portato a cento cavalli e che l'amministrazione della mandra sia autorizzata a fare incetta e a dare, a prezzo di costo, un certo numero di giumente destinate soltanto a far razza, le quali siano adatte ai nuovi stalloni sia per la loro origine, come per la loro conformazione. Questo sarebbe un mezzo infallibile e poco spendioso per impiantare per sempre nella Savoia una nuova e preziosa razza cavallina che diventerebbe anche per il governo un abbondante vivaio per le sue rimonte del treno e dell'artiglieria.

Se così potesse essere, come noi lo speriamo, noi a questo riguardo non avremmo più altro a dire ai nostri concittadini se non: aiutatevi, e il cielo vi aiuterà.

Quanto a noi, godiamo di poter fin d'ora esprimere la nostra più sentita riconoscenza al sig. ministro della guerra e all'intendenza generale delle mandrie.

Annecy, il 2 gennaio 1851.

Il sindaco d'Annecy
Dott. Lachenal.

Alessandria, 6 *gennaio.* — Dai reali carabinieri venne arrestato alla Spinetta e tradotto in queste carceri uno dei principali autori dell'assassinio commesso la notte del 31 scorso dicembre nella cascina di Stefano Barberis presso Solero, con uccisione di due donne e grave ferimento del suddetto contadino. Il nostro giudice *extra muros* avv. Dameri vi contribuì in massima parte e con molto impegno. (*Avvenire*).

Genova, 6 *gennaio.* — I rumori nel teatro Carlo Felice non si limitarono alla sera del 1.o corrente. Avant'ieri (4) essendosi fino a sera sperato che la prima donna, signora Sofia Cruvelli, cantasse l'opera *Luisa Miller*, furono lasciati sulle cantonate gli affissi che annunziavano quello spettacolo. Sul tardi però avendo parecchi medici mandati dall'autorità dichiarato che essa era fuori della possibilità di cantare, venne sostituito alle porte del teatro l'avviso dell'opera *Il Dominò nero*. Lo spettacolo cominciò con molta agitazione della platea, e dopo molti vani sforzi degli attori e dell'orchestra per continuare, fu abbassato il sipario.

Crebbe allora il baccano dei fischi e dei rumori, per modo che l'autorità credette doversi porre riparo, e mentre un avvisatore annunziava che per l'impossibilità di dare altro spettacolo si sarebbero esposti il ballo solito e il rimanente dell'opera *Il Dominò nero*, furono fatti dalla pubblica forza allontanare dal teatro parecchi regnicoli e forestieri che non volevano smettere. Uno solo oppose resistenza passiva, appoggiato dalla voce da molti vicini di banco; ma da ultimo avutone ordine perentorio dall'autorità si ritirò anch'egli. Indi seguitò senza scompigli ulteriori lo spettacolo incominciato, continuando ad assistervi molta parte del pubblico.

Ieri sera ebbe pur luogo lo spettacolo senza che sia occorso in teatro il benchè menomo disturbo. (*G. di Genova*).

Livorno, 3 *gennaio.* — Il consiglio comunale di Livorno, nella sua seduta del dì 30 dicembre 1850, avendo preso in esame il rendiconto di conti presentato dalla commissione incaricata di collettare per le comunità di Casale, Bibbona e Brescia, ed avendo verificato che la colletta ascendeva alla somma di lire 6103, 17. detrazione fatta delle spese in lire 126, 15;

Deliberò che detta somma dovesse ripartirsi come appresso:

a Brescia	Lire	3051	18	6
a Casale	»	1525	19	3
a Bibbona	»	1525	19	3

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 31 dicembre ha la seguente notificazione del ministero delle finanze:

Avendo conosciuto che alcune tasse stabilite dalla tariffa del 1830 e dalle successive disposizioni meritavano una riforma, la quale secondasse le tendenze del commercio, e servisse di incoraggiamento alle nuove fabbriche ed industrie presso noi introdotte, inteso il Consiglio dei ministri, e riportata l'approvazione della Santità di nostro signore, si prescrive quanto appresso:

Art. 1. Sono modificati alcuni dazi della vigente tariffa doganale secondo la sottoposta tabella, e ciò a datare dal giorno 1 del gennaio prossimo inclusive.

Art. 2. Le adottate modificazioni non sono applicabili alle merci già arrivate, o che arriveranno a tutto il 31 dicembre corrente nelle dogane dello Stato, per le quali rimane conseguentemente fermo il disposto dell'art. 13 delle istruzioni che precedono la detta tariffa, salvo per le dogane di deposito la facoltà del regresso o del transito all'estero.

Art. 3. Gli impiegati e le guardie doganali, nella parte che rispettivamente li riguarda, sono incaricati dell'esecuzione delle presenti disposizioni:

Tabella delle modificazioni daziarie

Indicazione degli articoli	Base di percezione	Dazi attualmente in corso Sc.	B.	dal 1 gennaio 1851 Sc.	B.
Introduzione					
Alabastro lavorato . L.	100 nette	4	»	2	»
Alici salate . . . . »	100 lorde	1	»	2	»
Cappelli di paglia . . »	per dozz.	8	40	6	»
Cartoni e cartoncini di ogni sorta . . . . . . »	100 nette	1	50	3	»
Castagne con guscio . »	100 lorde	mobile		»	8
Castagne senza guscio e farine . . . . »	id.	id.		»	10
Luci di cristallo grandi fogliate . . . . »	id.	[illegible]	»	10	»
Olio di palma e di cocco.	id.	1	»	»	60
Porcellana in lavori diversi . . . . »	100 nette	10	»	7	»
Pelli conce senza pelo bianche o tinte nere. »	id.	10	»	7	50
Rum, Rach, Cognac, Kirchwasser e simili in qualunque recipiente, e al lordo . »	100 in fusti L. 100 in altri recipienti.	6 4	» »	2	50
Sete cucite o tagliate per ombrelli . . . . »	1 netta	1	»	2	»
Tulli, filossi, maglie fisse, merletti e simili di cotone . . . . »	id.	1	50	»	50
Tacconi, o cioce di pelle comprese fra i concimi »	100 lorde	»	6	»	20
Estrazione					
Carniccio e ritagli di pelle. . . . . »	id.	»	30	»	20
Seme di lino . . . . . »	id.	»	15	»	30

Dal ministero delle finanze il 26 x.bre 1850.

Il pro-ministro Angelo Galli.

Roma, 2 *gennaio* (dal *Giornale di Roma*). — La colonna mobile dei gendarmi pontificii, che forma centro nella città di Forlì, composta di 300 scelti militari comandati dal sig. maggiore Allai, e destinata alla insecuzione dei malviventi che infestano alcuni luoghi delle Romagne, è perfettamente organizzata e ripartita in sei colonne comandate da vari abili uffiziali e di provata fiducia.

Queste colonne sono state disposte in modo che siano sempre al caso, in qualunque punto si presentino i malviventi, d'inseguirli e raggiungerli.

Si ha fiducia che in tal guisa sarà per ottenersi quanto prima lo scopo prefisso, che è quello di ridonare perfettamente la sicurezza e la tranquillità nelle ripetute province, e veder così appieno coronate le sollecitudini e le premure che ha posto e pone in proposito il superiore governo.

— Da una lettera alla *Gazzetta di Venezia* scritta da Roma, in data 28 dicembre, ricaviamo quanto segue:

« Il forte S. Angelo è stato ormai sgombrato dalla parte maggiore dei prevenuti sia di delitto comune, sia di delitto misto, i quali furono trasferiti alla prigione cellulare in S. Michele. Il detto forte si trova guardato e presidiato esclusivamente dalle milizie di Francia, che di recente vi condussero alcuni lavori di manutenzione ordinaria e di risarcimento per conto del governo papale. — Sembra, che col primo dell'imminente gennaio, sia per pubblicarsi la nuova legge, con la quale dovrà costituirsi il comune di Roma. — Si conferma la notizia, che fino alla primavera del 1851 le nuove leggi dirette ad applicare e disvolgere il motu-proprio fondamentale del 12 settembre 1849 non saranno mandate in atto. Il governo della repubblica francese ha trasmesso in dono una copia delle *antichità asiatiche* illustrate dal Botta a ciascuno degli individui che formarono la commissione incaricata di verificare i danni cagionati dall'assedio ai monumenti di questa metropoli e di farne relazione.

— 30 *dicembre.* — Arriva la diligenza di Ferrara fracassata nelle vicinanze di Osimo e derubata da 15 assassini. »

ESTERO.

TURCHIA. — L' *Osservatore Dalmato* reca quanto segue:

La condizione politica dell'Erzegovina ondeggia fra l'aspetto di fatti serii, di fatti di poca concludenza, d'un colpo decisivo per parte di Omer bascià, d'un indeterminabile stato d'anarchia, di una sollevazione di vaste trame e d'un puerile ardimento da paragonarsi ad una burrasca in un bicchier d'acqua.

Finora in questa provincia non si verificò alcun fatto significante.

La truppa sbarcata a Sutorina, come si è già detto, prosegui verso la Bosnia con poche armi, radendo il nostro confine.

Uscito da Mostar Rustan-Beg, e rimasta quella città in piena balìa dei ribelli, il loro capo Kavas bascià vi fece uscire tutti quelli che propendevano al partito della sottomissione, i quali si ricovrarono quindi colle loro famiglie parte presso Alì bascià a Buna, e parte a Stolaz.

Il visire Alì bascià, dopo la partenza della truppa regolare, ha divisato di congedare la *raja* perchè possa attendere ai lavori delle campagne, e di stipendiare a sua custodia un mezzo migliaio di scelti.

Il sullodato visire ha provveduto alla sicurezza dello stabilimento austriaco Kleki a Dumanoviè inviando a quella volta un drappello di dodici guardie.

— Dietro recentissime pervenuteci stamane da Serrajevo, viene smentita la voce d'una sconfitta toccata al serraschiere per parte degli insorti di Travnick. Il giorno 17 corrente il serraschiere è ritornato da Tuzla a Serrajevo, ove fu accolto solennemente fra i rimbombi d'artiglieria che non finivano mai, conducendo seco prigionieri e legati con funi Mahmud bascià di Tuzla, Mahmud Alai Bey e i suoi figli di Gradacaz, oltre a molti altri compromessi. (*Id.*)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 3 *gennaio.*

Interpellanze del signor Napoleone Bonaparte.

Il Presidente. Ora v' è una domanda d'interpellazione del sig. Napoleone Bonaparte. (*Movimento pronunciatissimo di curiosità*).

Diverse voci. E su di che? Su di che?

Il Presidente. Ve ne darò lettura. Essa è concepita così: « Io domando d'interpellare il ministro della guerra intorno ad istruzioni date dal generale Changarnier alle truppe poste sotto i suoi ordini e pubblicate ultimamente. »

A quale giorno intende l'Assemblea di fissare le interpellanze?

Molte voci a destra. Subito! Subito!

Il Presidente. Lasciate parlare il ministro della guerra.

Il signor Schramm, ministro della guerra, in mezzo al chiasso: Io accetto le interpellanze pel giorno della ventura settimana che piacerà all'Assemblea di stabilire.

Voci a destra a sinistra. Adesso! Adesso!

Altre voci. A domani! A lunedì! A tre mesi! A sei mesi! No! no! Adesso! (*Lunga agitazione*).

Il Presidente. Venga dunque fuori qualcuno dalla moltitudine e faccia una proposta definitiva. — *Alcuni replicano*: Subito! — *Altri*: A sei mesi! ed il *ministro della guerra* ripete: La settimana ventura!

Il sig. di Kerdrel e parecchi altri membri: Subito! (*Rumori diversi*).

Il ministro dell'interno. Io prego l'Assemblea di notare che il sig. ministro della guerra l'ha pregata di non volere le interpellanze per ora; egli l'ha pregata di rimetterle a domani o a un dì della prossima settimana. (*Reclami all'estrema sinistra ed all'estrema destra*).

Parecchi membri. E perchè? E perchè?

Il ministro dell'interno. Prego l'Assemblea a riflettere che trattasi di un atto anteriore all'entrata del sig. ministro della guerra agli affari; bisogna ch'egli abbia almeno il tempo di legger l'atto in quistione.

Molte voci a destra ed a sinistra. Immediatamente! Immediatamente! Il ministro deve conoscerlo.

Parecchi membri. A lunedì!

Alcuni altri. A tre mesi! A sei mesi!

Il Presidente. Quando chiedesi una dilazione, è appunto la dilazione che debbe prima essere posta ai voti. Io metto ai voti per lunedì.

Parecchie voci. Si chiede a tre mesi.

Il Presidente. Se voi chiedete seriamente a tre mesi, lo metterò ai voti.

Alcuni membri. Sì, sì!

Da tutte le parti. No! no!

Al banco dei ministri. A lunedì!

Il Presidente. Io consulto l'Assemblea per i tre mesi.

Un gruppo abbastanza forte del centro sinistro, ed un gruppo della destra, in cui scorgesi il signor Thiers ed il signor Montalembert, levansi approvando.

I ministri, il generale Changarnier e tutto il resto dell'Assemblea si pronunciano contro di una sì lunga dilazione, che viene respinta ad immensa maggioranza.

Il pres. Metto ai voti lunedì.

A destra. Immediatamente!

Il pres. Permettete adesso! Voterete contro se vi parrà. Io consulto l'Assemblea.

La votazione comincia in mezzo ad una agitazione estrema.

Parecchi membri dal fondo della sala: Non se ne capisce niente!

Il pres. Pretendesi che non si sia capito. (No! No! Sì) Se si facesse silenzio mi si potrebbe intendere; ma siccome si fa chiasso, si reclama. Si è ricusata la dilazione più lunga. Ora il sig. ministro chiese positivamente che si rimandi a lunedì. Io consulto l'Assemblea su questo lasso di tempo.

I ministri ed un gran numero di rappresentanti dei due centri e della destra levansi per rimandare a lunedì, ma grossi gruppi si dichiarano in senso contrario. Il gen. Changarnier è fra gli oppositori.

Il pres. a nome dell'ufficio dichiara dubbia la prova. — La seconda prova ha per evidente risultamento il rifiuto dell'aggiornamento a lunedì.

A destra ed a sinistra. Adesso subito! Adesso subito!

Il sig. Dahivel. Se non è pronto il ministro, risponderà il sig. Changarnier.

Altre voci. A domani! A domani!

Il *pres.* Si chiede che le interpellanze si facciano domani.

Molte voci. No! immediatamente! immediatamente!

Il pres. Bisogna votare sul rimetterla a domani. Quando saranno state ricusate tutte le dilazioni, giungerete per forza a quest'oggi.

Una maggioranza più considerevole che ai precedenti voti, e nella quale vedesi ancora il gen. Changarnier, ricusa di rimandare al domani.

Il pres. Essendo stata ricusata la dilazione a domani, le interpellanze avranno subito luogo. La parola è al signor Napoleone Bonaparte. Io invito l'Assemblea al silenzio. (*Moto inesprimibile di curiosità, seguìto da un po' di calma*).

Il signor Napoleone Bonaparte. Signori, con alto stupore, lo confesso, e con profondo dolore (*risa e cicalii diversi*) io lessi ieri in un giornale semi-officiale (già posso dirlo, è noto a tutti) il quale ha l'onore di ricevere spesso comunicazioni, che si vende sotto l'autorizzazione particolare della polizia, ch'io lessi, dico, un articolo che mi ha profondamente addolorato, e come francese e come membro di questa Assemblea. (*Nuova ilarità a destra*). Ora ve lo leggerò.

Se questo articolo fosse stato sottoscritto da Radetzky o da Windischgraetz, andrebbe bene (*forti rumori dalla stessa parte*), poichè è degno di loro: quando l'avrete inteso ne giudicherete. È nella *Patrie* di ieri: « Gl'imprudenti che si piacquero in questi giorni scherzare col fuoco per fare atto di onnipotenza, non si accorgevano dei pericoli in cui ponevano la società.» Codesti imprudenti erano la maggioranza dell'Assemblea.

A destra. Grazie, non lo avremmo inteso noi!

Il sig. Nap. Bon. seguitando a leggere: « Il sig. Dupin, noi ne siamo persuasi, quando dava al sig. Baze l'ordine incostituzionale, del quale pubblicammo ieri il testo, incaricando l'irascibile questore, (*si ride*) di andare a togliere il sig. Mauguin alla prigione di Clichy, non sapeva quali ostacoli poteva incontrare l'esecuzione dei suoi voleri. Quell'ordine rimarrà come un grave colpo portato dal procuratore generale della corte di cassazione all'autorità della giustizia.... »

Il presidente, cioè il presidente dell'Assemblea nazionale!

Il sig. Nap. Bon. Rettificate il giornale; non sono io che parlo. Proseguo la lettura. « Esso poteva diventare il segnale di un terribile conflitto. In fatti il sig. Baze, appoggiandosi agli ordini del sig. Dupin, minacciava il cancelliere di richiedere un battaglione per far sfondare le porte della prigione. Il cancelliere cedette alla intimazione, ma s'egli avesse resistito che sarebbe successo? Si giudicherà della gravità della situazione che la legittima resistenza del cancelliere poteva produrre, in grazia dell'ordine del sig. Dupin e della minaccia del sig. Baze, dai seguenti articoli che noi caviamo da un istruzione generale e permanente data dal comandante in capo dell'armata di Parigi, istruzione che ne contiene venti. (*Udite! Udite!*)

Parecchie voci. La data! La data!

Il sig. Crémieux. É permanente!

Il sig. Nap. Bon. Leggo: « 1. non ottemperare ad alcuna richiesta se non dopo ricevuto l'ordine del luogotenente generale.»

« Non ascoltare i rappresentanti.»

Parecchi membri a destra. Benissimo! Benissimo! (*Agitazione all'estrema sinistra*).

Una voce a sinistra. Quali rappresentanti?

Una voce a destra. Quelli del conservatorio di arti e mestieri.

Il sig. Nap. Bon. « Fucilare immediatamente i traditori. »

Molte voci a destra. Benissimo! Benissimo!

Savatier Laroche. È abbominevole!

Una voce. Da qual parte sono i traditori?

Napoleone Bonaparte. Dall'art. 4 si passa al 20. « Ogni ordine che non proviene dal general in capo è nullo: rigettare i consigli dati da qualsivoglia ufficiale estraneo al comando delle truppe impegnate (*vivi e reiterati segni di approvazione a destra*). Soli gli ordini del generale in capo e suoi agenti particolari sono esecutorii. »

A destra. Benissimo!

Napoleone Bonaparte continuando: « 21. Ogni richiesta, intimazione o dimanda di un ufficiale civile, giudiziario o politico sarà rigorosamente respinta. »

Gridate dunque benissimo! Come? non vi son più dei benissimo!

Più voci. Continuate!

Napoleone Bonaparte. Il redattore della *Patrie* soggiunge: « Noi guarentiamo l'autenticità di questi 5 articoli che noi pubblichiamo per la ragione della loro diretta relazione collo sprigionamento del sig. Mauguin, compito in virtù di un ordine del sig. Dupin e di un'intimazione del sig. Baze. Con questi articoli davanti agli occhi ognuno può scorgere ciò che poteva accadere se il segretario della prigione di Clichy avesse ricusato di sprigionare il signor Mauguin senza un decreto della giustizia che annullasse il decreto che avea cagionato l'arresto di quel rappresentante. Avrebbe il sig, Baze ricorso alla forza armata? Si crede che questa non avrebbe risposto . . . »

Molte voci. Basta! basta! Non son che chiacchere del giornale!

N. Bonaparte. « Avrebbe allora il presidente ingaggiata una lotta col comandante in capo? »

De la Rochejaquelein. Basta! Non leggete più, è inutile.

Béchard. Ripetizioni del giornale.

N. Bonaparte. « Come sarebbe terminata la lotta...? (basta! basta!). E così, senza pur dubitarne i signori Dupin e Baze conducevano il paese sull'orlo dell'abisso » su via!

Una voce! Forse è una commedia come quella di Allais!

N. Bonaparte. Speravo che nel *Moniteur* di stamane si sarebbero rinnegate quelle strane istruzioni (*movimento!*). Per le minime cose, per le più semplici novelluzze, quando sono erronee, sappiamo quanto il *Moniteur* sia prodigo di comunicazioni: nulla è più ciarliero del *Moniteur* per ismentir fatti non veri (*risa e rumori!*).

Avevo sperato che queste istruzioni non fossero vere.

Una voce! Attendete.

N. Bonaparte. Ma stante il silenzio del *Moniteur*, credei doverle portar alla ringhiera (*acclamazioni a destra*) ad additarvene le conseguenze (*ah! ah!*) Non sarò prolisso.

Secondo l'art. 1 non devesi « ubbidire ad alcuna richiesta che dopo aver ricevuti gli ordini del luogotenente generale comandante. »

Il luogotenente generale comandante le truppe in Parigi non è, per quanto io sappia, un potere: noi non abbiamo ancora l'innovazione di un poter militare in questo paese. Credo che un semplice generale comandante è sottomesso alla gerarchia del ministro della guerra e del presidente della repubblica (*movimenti diversi*).

Infatti, dire che non si ubbidirà ad alcuna richiesta che dopo aver ricevuto l'ordine del luogotenente generale comandante, è dire indirettamente o piuttosto categoricamente che non si ubbidirà ad altri.

Queste istruzioni furono infatti ordinate pel caso di sommossa, pel caso di grave insurrezione. Vi allegherò un solo esempio.

Potrebbe accadere che le truppe fossero riunite sulla piazza della Concordia e che il presidente della repubblica o il ministro della guerra desse l'ordine ad un generale di portarsi su questo o quel punto. Giusta le istruzioni che accadrebbe? Il generale ricuserebbe di adoperare: manderebbe al quartier generale presso il luogotenente generale comandante, cioè se debbe ubbidire al suo superiore.

Voci numerose: Su via! (*Numerosi segni di impazienza*).

Una voce. L'ordine del giorno.

Napoleone Bonaparte. E cosa assai curiosa che io, membro dell'opposizione, abbia io l'onore di difendere alla ringhiera le prerogative del governo: poichè qui l'onore del governo è impegnato, come quello dell'Assemblea: contro esso, come contro noi, contro tutti sono dirette simili instruzioni.

Quanto all'art. 2 « Non ascoltar i rappresentanti » sono dello stesso parere. Dal momento che i rappresentanti non operano per ordine speciale dell'Assemblea, non c'è luogo di ascoltarli, ma dirlo in questi termini è assai sconveniente (*risa ironiche a destra*).

Cunin-Gridaine. Noi non ci sentiamo menomamente offesi.

Napoleone Bonaparte. Voi potete a vostro talento non trovasi in ciò nulla di sconveniente: ma il generale in capo ha l'onore di appartenere a quest'Assemblea, ed è assai singolare che metta sotto interdetto specialmente i rappresentanti, quando avrebbe potuto dire: « nessuna persona estera.»

Odilon-Barrot. Ben sapete in che occasione!

Napoleone Bonaparte. L'art. 4 è inconcepibile « Fucilar i traditori.» Ah! in uno Stato incivilito quando s'ha la sventura d'aver guerra civile l'autorità delle leggi debb'essere energicamente difesa; nè certo mi opporrò io: ma dar ad un ufficiale, ad un capo di corpo qualunque l'istruzione di fucilar i traditori è esorbitante. Chi riconoscerà i traditori? un capitano? Colui che farà i prigionieri li fucilerà? Che intendete per traditori? I traditori verso la repubblica che s'hanno a fucilare? Al popolo? Alla sovranità nazionale? Al presidente della repubblica? Confesso di non essere tanto avanzato, e temerei che non s'avessero de' suoi amici a fucilare (*esclamazioni a destra*), sì tra i traditori alla repubblica (*rumori e risa*).

Nell'art. 20 troviamo le pretese dell'art. 1. « É nullo ogni ordine che non proviene dal generale in capo (è la riproduzione dell'art. 1); soli gli ordini del generale in capo e de' suoi agenti regolari sono esecutori.» — Che intende per i suoi agenti regolari?

Una voce. Probabilmente coloro che non sono irregolari (*risa*).

Napoleone Bonaparte. Io suppongo che siano degli agenti suoi subalterni. Niente di meglio, niente di più giusto. Ma i suoi superiori sono essi i suoi agenti regolari? (*nuove esclamazioni*). Non vuol dire commentare come faccio io l'articolo 1 nel quale diceva: « Voi non obbedirete ad altri che a me ed ai miei agenti regolari, cioè ai miei inferiori, ma ai miei superiori voi non presterete obbedienza? »

Io in ciò ravviso una spaventevole anarchia fatta contro di voi, contro la maggioranza non meno che contro la minoranza e contro tutti, perchè l'anarchia è profittevole a nissuno, lo scomponimento dei poteri è fatale, credetelo a me.

L'art. 21 è più grave: « Tutte le requisizioni, intimazioni o domande di un funzionario civile, giudiziario o politico saranno rigorosamente respinte. »

Antony Touret. Riderete ancora? (*ilarità prolungata*).

Napoleone Bonaparte. Quest'articolo non solo è contrario allo spirito della costituzione, non solo offende il sentimento di qualunque paese civilizzato, ma è una violazione dell'articolo 32 della costituzione, di cui avete fatto uso alcuni giorni sono. E quest'oggi soffrireste che fosse impunemente violato? (*oh! oh!*) Ve ne darò lettura. L'art. 32 della costituzione dice:

« Essa (l'Assemblea) è permanente; non pertanto può aggiornarsi ad un termine da essa fissato.

« Pendente la proroga una commissione, ecc.

« L'Assemblea determina il luogo delle sue sedute, fissa il nerbo delle forze militari stabilite per la sua sicurezza, e ne dispone. »

L'Assemblea dunque può, per la sua sicurezza, disporre delle forze militari ed in questo caso l'Assemblea è rappresentata dal suo presidente e dal suo ufficio.

Presidente. Il quale, occorrendo, farà il suo dovere (*bravo! bravo! segni generali e prolungati di approvazione*).

Nap. Bonaparte. Bisogna che gli atti siano conformi alle parole. Se il presidente ha il diritto di richiedere la forza pubblica e di disporre, a poziore, se quest'Assemblea fosse minacciata, avrebbe il diritto di mandar dire alla più vicina caserma, ad un colonnello o ad un capo di battaglione, di venire col suo reggimento, e se il colonnello o capo di battaglione volesse conformarsi all'art. 21 delle istruzioni che ho sottomesso all'Assemblea, egli evidentemente non annuirebbe alla requisizione e risponderebbe: Andate dal generale (*mormorio e grida: basta! l'ordine del giorno*) Io non conosco il presidente dell'Assemblea, direbb'egli, nè il ministro della guerra, nè il presidente della Repubblica, io non conosco che un uomo da cui emanano i miei ordini, e questi è il generale in capo. Da questi in fuori io conosco nissuno (*interruzioni*).

Questo commento non è ispirato dallo spirito d'opposizione; un giornale che ha le vostre simpatie, che rappresenta una frazione considerevole dell'Assemblea. (Reclami ed interruzioni a destra ed al centro. Voce a sinistra: Dite un giornale venduto alla vostra famiglia. (*Rumori diversi*.)

Nap. Bonaparte. Un giornale cui avete concesso un privilegio esorbitante, il privilegio della vendita nelle vie, questo giornale ha fatto un commento consimile al mio, ve ne diedi lettura. (Voce a sinistra. È una commedia di famiglia, voi siete tutti d'accordo).

Nap. Bon. Io penso che l'Assemblea, invece del governo che lo trascurò, dovrà energicamente richiedere se le istruzioni sono vere, ciò che io non so.... (*Ah! Ah! Rumori*).

Le mie interpellanze non si raggirano che sul testo della *Patrie*, e sulla non smentita del ministero, tanto più che io ho avvertito al suo banco il ministro della guerra delle interpellanze che io stavo per muovergli, e ch'egli poteva dirmi: Le istruzioni non esistono, dunque non dovete occuparvene.

Io dico che in presenza di queste istruzioni, che finora noi abbiamo fondato motivo di creder vere, io dico che l'Assemblea deve prendere una posizione energica, e far capire a tutti ch'essa è sovrana e che le si deve obbedienza, ch'essa è la prima a rispettare la costituzione, e non saremo noi i primi a violarla per questo lato (*esclamazioni diverse*).

Voci diverse. Da questo lato? siamo ben fortunati!

Napoleone Bonaparte. E che se ha richiamato al suo dovere in un modo energico il potere giudiziario, che è pure un potere rispettabile non men di quello del comandante in capo dell'armata di Parigi, se ha fatto quest'atto d'onnipotenza e d'energia, essa non deve arrestarsi e deve colpire di una simile riprovazione l'ordine emanato dal comandante in capo dell'armata di Parigi.

In fatti che crederebbesi quando ciò non fosse? Si crederebbe che voi siete energici dinanzi ad un potere debole, senza baionette, e che avete paura di un potere forte.

Io credo che sia necessario di richiamare tutti i poteri al rispetto della costituzione, e siccome il potere militare, se queste istruzioni sono vere, è venuto meno ai suoi doveri, io propongo all'Assemblea il seguente ordine del giorno motivato.

A destra. Sentiamo, sarà curioso.

Napoleone Bonaparte. « L'Assemblea, biasimando le istruzioni date senza i suoi ordini alle truppe dal gen. Changarnier, invita il ministero della guerra a modificarle, e passa all'ordine del giorno. »

Il Presidente. Prima d'aver inteso il ministro? (*Risa universali*).

Il gen. Schramm, ministro della guerra, dice che non essendosi accettato l'aggiornamento proposto di 24 ore, egli si trova nell'impossibilità di dare la chiesta soddisfazione.

Il gen. Changarnier (profondo silenzio). Il mio onorevole amico, il gen. Schramm, mi permette di dare uno schiarimento che ei forse non troverebbe mai, poichè l'istruzione accennata dal giornale la *Patrie* non esiste (*movimento e risa prolungate*) se avesse esistito esisterebbe tuttavia. Malgrado la cura del suddetto giornale di stampare ieri un *errata-corrige*, per essere *testuale*, com'egli disse, io dichiaro che non solo gli articoli citati non sono testuali, ma che nulla di somigliante contengono le istruzioni permanenti o transitorie emanate dal quartier generale del comandante in capo dell'armata di Parigi.

In nessuna di queste istruzioni permanenti o transitorie fu messo in discussione il diritto costituzianale dell'Assemblea di richiedere truppe. (*Segni universali di approvazione*). Così neppure l'articolo che conferisce al presidente dell'Assemblea l'esercizio di questo diritto. (*Ripetuti applausi*).

Egli è verissimo che quando l'amministrazione presieduta dal mio onorevole collega Cavaignac mi chiamò al comando in capo della guardia nazionale, io credei dover pubblicare un'istruzione che poco stante fu testualmente riprodotta per l'armata, quando questa, a sua volta, fu messa sotto il mio comando. In questa istruzione io presi tutte le precauzioni necessarie per l'esatta trasmissione degli ordini e per mantenere l'unità del comando nel combattimento (*applausi prolungati*).

Questa istruzione data da 29 mesi e le amministrazioni che si sono succedute l'hanno tutte approvata. Del resto era stampata, e se la *Patrie* avesse una memoria più felice, non stava che in lei di ritrovare questo documento nei fogli dell'epoca. Se ciò può interessare l'Assemblea, io son pronto a darne lettura (*No! No! — Sì! Sì*). — L'oratore scende dalla tribuna frammezzo ai più vivi applausi.

Si domanda la chiusura, e l'Assemblea la pronuncia a grande maggioranza.

Presidente. Consulto l'Assemblea sull'ordine del giorno puro e semplice, il quale deve avere la priorità.

L'Assemblea l'adotta alla quasi unanimità.

Parigi, *4 gennaio.* — Quattro nuove proposte, relative all'arresto di Maguin, furono sottomesse quest'oggi all'esame della decimaquinta commissione d'iniziativa parlamentare. (*Jour. des faits*)

— Ieri il presidente dell'Assemblea, sig. Dupin, disse, in presenza di parecchi rappresentanti: « Signori, io sono l'appoggio più fermo del presidente della repubblica, io farò ch'egli abbia la dotazione e la proroga. (*Pouvoir*).

— Tra i membri del corpo diplomatico che assistevano nel primo dell'anno al ricevimento all'Eliseo, notavasi il nuovo inviato del bey di Tunisi col suo magnifico abbigliamento risplendente d'oro e di gemme. (*Pouvoir*).

— La dimissione del sig. Yon venne accettata dall'ufficio dell'Assemblea nei termini più onorevoli per quel funzionario. Voi offerite la vostra demissione, avrebbegli risposto, ma voi avete sempre più accresciuta la nostra stima e la fiducia nostra. Voi terrete il vostro posto fino a tanto che non vi abbiano officialmente surrogato.

Ma sarà egli surrogato il sig. Yon? Può esserlo egli utilmente per l'Assemblea nella condizione formata dal prefetto di Polizia? Un tale commissario non è inefficace? Queste riflessioni, dicesi, debbono essere oggetto di mature deliberazioni in seno dell'ufficio. Accettando l'ufficio la dimissione del sig. Yon in simili termini, ha fatto per verità quanto comportava l'energia della maggioranza. (*Siècle*).

— Un colpo di pistola od un gran razzo, fatto scoppiare ieri sera nel giardino del palazzo nazionale da alcuni birichini, pose in movimento a un tratto tutto il palazzo mercantile. (*Débats*).

— Parecchi reggimenti della guarnigione, che andarono il 31 dicembre e ieri ed oggi al ministero delle finanze, a prendere la loro paga, ricevettero dell'oro, come gl'impiegati di grandi amministrazioni. (*République*).

ALEMAGNA. — Cassel, 31 *dicembre.* — Il secondo corpo di esecuzione del tenente maresciallo Legeders si era posto in marcia addì 30 dicembre, abbandonando Fulda, e dirigendosi alla volta dello Schleswig-Holstein. Quel corpo si muoverà in due colonne, e passerà per Fritzlar e Cassel. A Cassel farà alto per poscia proseguire per Carlshafen, traversando l'Annover.

Le truppe bavaresi hanno sgombrato il distretto di Fulda, all'eccezione di una compagnia che vi rimarrà fino all'arrivo del secondo reggimento fanteria, che formerà la guarnigione di questa città. (*Fogli tedeschi.*)

— A proposito della spedizione federale nei ducati, la *Corrispondenza Austriaca* dice che se incontrerà una resistenza armata, il corpo d'esecuzione procederà unitamente all'esercito di Danimarca, e che l'Austria, in quest'occasione, opera non solo in nome della Confederazione germanica, ma benanco nella qualità di plenipotenziario di tutte le grandi potenze d'Europa, e come rappresentante dei principii dell'ordine e della pace.

Sassonia. — Dresda, 31 *dicembre.* — Si dice che i plenipotenziari alle conferenze hanno deciso che la presidenza nelle riunioni plenarie spetterà di diritto al presidente della commissione, il cui rapporto formerà l'oggetto delle deliberazioni della seduta.

I fogli tedeschi ci recano il processo verbale della prima seduta delle conferenze.

Schleswig-Holstein. — La *Gazzetta d'Augusta* assicura che i commissarii austro-prussiani non solo hanno dai loro governi istruzioni simili, ma anzi una comune ed identica istruzione; e ciò a fine di prevenire qualunque mala intelligenza, come seguì nella vertenza relativa all'Assia Elettorale. Il sig. Gabelenz li precedette a Kiel, e propose alla luogotenenza le condizioni conformi al trattato del 2 luglio; richiamassero l'armata dallo Schleswig, la diminuissero di due terzi, e riconoscessero l'autorità monarchica in Holstein.

Intanto il partito della pace sembra che siasi notevolmente accresciuto nei ducati. I contadini, i possidenti, i commercianti anelano ad una condizione di maggior sicurezza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 7 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *La deputazione senatoria al Re — Discussione sul progetto di legge relativo allo spoglio generale di terraferma pel* 1847. — *Questione pregiudiziale. — Relazione e discussione di petizioni.*

S'apre la seduta alle ore [illegible] 1|4 colla lettura e approvazione del verbale.

Datasi conoscenza di alcuni omaggi, il presidente accenna l'esito della deputazione senatoria al Re nel primo giorno dell'anno. Nota che S. M. volle si tralasciassero quelle forme solenni colle quali solevasi per lo passato complire con essa. Soggiunse che la prefata Maestà si compiacque render molte grazie al Senato per la cooperazione energica e leale che prestò sempre al suo governo, come pure lasciò contenta la deputazione pel pronostico che nell'anno 1851 le sorti pubbliche siano per ricevere miglioramento per lo sviluppo progressivo delle nostre libere istituzioni.

Il ministro di finanze presenta due progetti di legge, l'uno relativo ad una tassa uniforme sui fabbricati, l'altro per l'abolizione di diversi beni demaniali.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo delle entrate e delle spese dello Stato in terraferma per l'anno 1847, e pei residui del 1846 e retro.

Il senatore Jacquemoud promove la questione pregiudiziale, dicendo che l'iniziativa per l'esame dei conti appartiene alla Camera elettiva e non al Senato, e che per causa della chiusura della passata sessione questa legge vuol essere ripresentata ai deputati. Appoggia la questione pregiudiziale il sen. *Vesme*, facendo notare che avendo la Camera de'deputati già discussa e votata nella passata sessione la legge sulle imposizioni, passò a nuova discussione e votazione onde poterla presentare al Senato.

Il ministro di finanze trova giusta la questione pregiudiziale, e il Senato passa all'ordine del giorno.

Il sen. Decardenas fa la relazione del sunto delle petizioni, cominciando dal n. 367 sino al n. 398.

Il Senato, salve poche eccezioni, adotta le conclusioni della commissione.

È sospesa ad una nuova tornata, per non esser presente il ministro dell'interno, la deliberazione sulla petizione 397, dove il sindaco di Genova, a nome di quel municipio, chiede che il Senato interpongasi presso il governo onde sieno emanati i provvedimenti necessari alla progettata costruzione del pavimento in lastre e tacchi che dalla piazza del Principe mette alla Lanterna.

La seduta è sciolta alle 4 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione relativa al bilancio della marina.

La tornata è aperta all'1 3|4.

É approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio della marina.

Primo inscritto è il sig. Sappa.

Sappa. Si fecero nelle scorse tornate principalmente dal sig. Menabrea gravi censure al sistema d'amministrazione attuale. Queste censure parvero accolte dal ministro d'agricoltura e commercio, che diceva tener già in pronto progetti di riforma. A queste censure ho alcune osservazioni ad opporre.

Parlerò delle aziende: il sig. Menabrea, dopo lodata questa instituzione teoricamente, aggiunse credere guasta la medesima per le variazioni poscia subìte, inoltre non in armonia col sistema costituzionale. Credo anch'io necessarie modificazioni, ma non per questo divenute inutili le aziende.

Le aziende sono amministrazioni dipendenti dal ministero, incaricate di sorvegliare le opere che si debbono eseguire; nel tempo stesso sono i banchieri dei ministri per la parte che riguarda la contabilità. Credo impossibile che il ministero possa esso stesso dirigere tutte le opere; è quindi evidente la necessità d'amministrazioni subalterne che sorveglino alle medesime; quest'uffizio hanno le aziende. Se si vuol lasciare tutto al ministero, esso sarà obbligato riferirsi ad un capo di divisione, e la responsabilità sarà meno effettiva. Si diceva preferibile il sistema degli ispettori; questi li credo buoni in un paese grande, ma in un piccolo come il nostro, mentre non tornerebbero vantaggiosi, sarebbero d'aggravio alle finanze. Si dice che in Francia è il ministro delle finanze che sorveglia al modo con cui i danari sono impiegati, ma colà il controllo è meno perfetto del nostro. Questa istituzione presso noi è molto utile e può essere con vantaggio mantenuta, solo che sia richiamata ai suoi principii, che cioè riferisca al sovrano che ora consiste nei tre poteri.

Si è pure parlato della Camera dei conti, la quale, secondo il nuovo progetto del contenzioso amministrativo dipenderà dal ministro delle finanze: a questo riguardo io dirò solo che credo inconveniente la progettata unione del controllo colla Camera dei conti, essendone affatto diversi gli uffici.

Passerò ora alla questione del concentramento. Il sig. Menabrea lamentava i troppi vincoli dei comuni. Voglio solo riferirmi alla legge comunale del 1848, e dirò che la tutela riservata ancora al governo è necessaria, poichè nella composizione attuale dei consigli comunali non è rappresentato il principio conservatore, e potrebbe accadere che troppo facilmente si ingolfassero in ispese, non essendo i consiglieri possidenti.

Aggiungerò poche osservazioni su quanto il signor Cavour disse ieri sulla formazione dei bilanci: egli la trova imperfettissima e disse doversi variare il sistema; io credo anzi che la divisione delle spese ordinarie dalle straordinarie è affatto razionale e logica; ordinarie sono quelle che si fanno annualmente, straordinarie quelle che non hanno tratto successivo. Così praticasi in Francia ed in altri paesi e non so perchè si voglia ora da noi variare sistema. Conchiudo che prima di variare sistema d'amministrazione conviene bene studiarlo, persuaso che una volta studiato si riconoscerà bisognevole di riforme, ma degno di conservazione.

Mellana. Prima di addentrarmi nella discussione debbo contraddire ad una osservazione fatta dal signor Sappa; che cioè, finchè non sia nei consigli comunali rappresentato il partito conservatore......

Sappa. Non ho parlato di partito.

Mellana. Il principio conservatore, deve sull'operato dei medesimi vegliare attento il governo, acciò non siano troppo facili alle spese ed alle imposte. Risponderò che il principio conservatore vi è rappresentato mediante il censo richiesto, unico mezzo a questo fine. Aggiungerò inoltre che è erroneo il credere che le proprietà siano le più gravate, perchè i redditi maggiori dei comuni consistono nei dazii, e questi vengono pagati dai consumatori. Se si avesse una buona statistica la cosa sarebbe evidente.

Venendo ora al bilancio, accennerò anzitutto all'inconveniente della mancanza dei nomi degli impiegati. Son lieto di trovarmi in ciò d'accordo col sig. Pallieri che con eloquente discorso fece già conoscere i danni d'un tal sistema. Non tralascierò qui di far lagnanza per l'abuso dei decreti reali che non hanno appoggio in alcuna legge preesistente; esso deve cessare.

Ritornando al bisogno dei nomi degli impiegati, rispose il sig. Cavour che i bilanci attuali non sono ancora quali si desiderano, che il loro perfezionamento si avrà col tempo; ma io osserverò che qui trattasi di retrocedere poichè nei bilanci scorsi quei nomi si leggevano. Il Parlamento vuole dividere la responsabilità ministeriale, perchè non ha garanzia sufficiente per abbandonargliela tutta; e questo è necessario conoscere gli impiegati. Inoltre questo modo offrirebbe all'impiegato stesso una sicurezza del suo diritto, di ottenere cioè al tal grado quel certo stipendio: di più non potrebbe la Camera nel sistema contrario controllare le spese, se siano ben distribuite le retribuzioni agli impiegati ecc. Per tutte queste ragioni parmi che la Camera potrebbe richiedere i nomi per tutti i bilanci ancora a riferirsi, e per l'attuale, onde non soffra ritardo servirsi di quello degli anni scorsi.

La seconda osservazione consiste in che non voglia la Camera stabilire somme per provviste dei magazzeni, se prima non sono depositati alla segreteria della Camera gli inventari dei materiali esistenti nei medesimi. A questo fine si votino le somme, ma colla clausola che non possa il ministro servirsene che dopo presentati gli inventari. Intenzione mia nel far tale proposta è pure di evitare i soprusi degli impiegati inferiori. Non temo molto sotto l'attuale ministro della marina, che è persona avvedutissima, ma voglio prevenire i mali, ed a tal fine fo la suddetta proposta.

Martini. Tengo sul tavolo una nota di tutti gli ufficiali militari della marina, e una nota stata pure comunicata dal ministero, del movimento degli impiegati delle aziende, cosicchè procedendo nella discussione potrò dare tutti gli schiarimenti opportuni.

Lions. Signori, la mia domanda si limita a che i codici penali militari siano posti in armonia colle nostre libere istituzioni e colla civiltà moderna. Il codice della marina in ispecie merita d'essere riveduto da capo a fondo: poichè oltre a misure assurde, fa pure distinzioni ingiuste e crudeli tra i marinari ed i soldati real navi, in modo che spesso succede che per lo stesso delitto sia l'uno severamente punito, assolto l'altro. Il bisogno poi di un regolamento generale è universalmente sentito: sia pure severa la disciplina, ma non possa più il comandante ordinare di radere la barba solo da un lato, ovvero di salpare a lontane spiaggie senza fare provviste, in modo che la ciurma abbia a morir di fame.

Quanto alla soppressione del corpo real navi parlerò alla categoria 6: ora conchiudo pregando il signor ministro a voler essere solerte nel dare un codice penale ed un regolamento che riguardino ai bisogni.

Ministro di marina. Già da qualche tempo il ministro aveva conosciuto il bisogno d'un codice penale marittimo, e la commissione in Genova, incaricata della formazione del medesimo, aveva già pressocchè terminato il suo lavoro, quando si seppe che il ministro della guerra preparavane uno per l'esercito di terra: allora credettesi bene sospendere la revisione del medesimo finchè fosse compiuto quello per l'esercito di terra, onde coordinrali fra loro il più possibile.

Non intendo fare l'apologia dell'antico codice, posso però assicurare che i nostri ufficiali non hanno la riputazione di essere soverchiamente severi colle loro ciurme, e posti al confronto con quelli delle marine estere, anche dell'inglese e dell'americana, la lode d'umanità tocca ai nostri.

Lions. Io non intesi di tacciare alcuno di crudeltà, accennai fatti che non si vorrebbero veder ripetuti.

Menabrea. Il sig. Sappa nel suo ottimismo amministrativo ha ancora ammessa la possibilità di miglioramento; per questo spero veder da lui appoggiate le buone leggi che ci potranno essere presentate.

Mi rimproverò d'aver troppo acerbamente criticata la nostra amministrazione, tuttavia ciò che io condanno nel nostro sistema non è altro che la complicazione burocratica, e la mancanza d'uniformità al regime costituzionale. Per non dilungarmi parlerò delle sole aziende. Crederete certo che queste aziende siano tutte organizzate d'un modo uniforme, ma ciò non è, ed addurrò ad esempio l'azienda delle gabelle che non è che una direzione generale, dovrebbe essere lo stesso di quella delle contribuzioni dirette; queste le credo necessarie ed è d'uopo conservarle. Sonvi altre aziende che racchiudono due qualità, quella di direzioni generali, e quella di banchieri per tutti i servizi d'uno o di più ministri. Tale è l'azienda dell'interno. Una terza specie è quella dell'artiglieria, che non saprei come classificare, ed io credo che vi troveremo ancora qualche notevole differenza da quella della marina. Ecco la mancanza d'uniformità dimostrata. Ed io chiedo che si metta più d'uniformità, in secondo luogo che si sostituiscano alle aziende che amministrano e la fanno da banchieri, semplici direzioni generali. Così vorrei una direzione dei lavori pubblici, altra delle gabelle, altra delle contribuzioni, ecc. Aggiunsi che queste aziende sono tolte dalla diretta dipendenza del ministero, poichè esso è obbligato a rapportarsi al capo dell'amministrazione; e non potrà essere altrimenti finchè non avrà stabiliti agenti incaricati di rendergli conto dello stato delle cose dell'amministrazione.

Passo alla seconda quistione di concentrare nel ministero delle finanze la gestione dei fondi lasciata alle varie aziende. Ora che il sig. Sappa ha ammesso che le aziende sono veri banchieri, non vedo il perchè in vece di molti non consentirebbe ad averne un solo che sarebbe il ministro delle finanze; la cosa sarebbe più semplice e più costituzionale, perchè è il ministro delle finanze che è incaricato di questa gestione.

Mi duole assai di essere in grave disaccordo relativamente al discentramento. Io aveva preso il mio punto di vista più alto, considerando che questo concentramento aveva per fino agito sulle intelligenze, togliendo ogni azione ai municipii ed ogni forza alla volontà. Scentralizzando, come l'intendo io, si rende a ciascuno la sua parte d'azione, si utilizzano tutte le forze della natura.

Il sig. Sappa parlò del controllo generale come se io volessi farlo sparire. Lungi da ciò, vorrei rendere la mia azione più efficace, facendolo indipendente dal ministero.

Il sig. Sappa ha ancora parlato della formazione del *budget*, ma questa quistione riguarda in modo speciale il ministro della marina, onde a lui lascio la cura del rispondere.

Lanza. Non cercherò tutte le censure possibili a farsi al bilancio, si richiederebbe troppo tempo. Osserverò solo al sig. Sappa che lo vuole perfetto, che il ministro delle finanze stesso, nella sua relazione ci parlava della imperfetta classificazione delle spese ordinarie e delle straordinarie, e ci annunziava che il ministro della guerra avrebbe emendato nel suo bilancio, portando nelle spese straordinarie 8 mil. posti nelle ordinarie, che poi nelle aggiunte presentate prima di Natale solo un milione vedevasi traslocato. Le aspettative figurano fra le spese straordinarie; credo questo un errore gravissimo, poichè questa categoria di spese potrà essere diminuita, ma tolta non mai. Tale confusione si ravvisa pure nel bilancio della marina, onde invito il ministero a distinguere meglio in altri bilanci queste categorie.

In quasi tutti i bilanci si vedono moltiplicate le categorie, ciò reca due inconvenienti, l'aumento di spese casuali, delle quali ignorasi la destinazione, e la maggior difficoltà che ne deriva di formarsi una giusta idea della spesa d'un'amministrazione. Non furono indicati gli impieghi occupati ed i vacanti. Non furono trasmessi documenti relativi, ma il bilancio nudo e crudo. Mancano tuttora gli inventari, sebbene richiesti da tre anni: dalla mancanza di questi inventari ne viene la conseguenza della poca regolarità delle amministrazioni, che ignorasi come possano senza inventarii tenere conti precisi ed esatti.

Non mi dilungherò di più per la ragione che credo urgente passare alla discussione delle singole categorie.

Ministro della guerra. Il deputato Lanza mi ha rimproverato di non avere interamente sceverato le spese ordinarie dalle straordinarie; credo che si è tentato e fatto il possibile, ma anche qui ci vuole tempo: io ho dato promessa che mi sarei adoperato il più possibile, e di ciò stia pur certa la Camera.

Quanto ai documenti, il ministero non li ha mai negati a chi ne lo richiese, e non havvi esempio di un rifiuto ad una domanda. Riconosco anch'io il bisogno degli inventarii, ho già provvisto, spero che in gennaio od in febbraio al più potrò presentare quello dell'artiglieria, e quello della guerra esigerà ancora maggior ritardo. Si fa tutto il possibile perchè l'amministrazione sia più chiara, ma non puossi il tutto ottenere che con del tempo.

Sappa. Stetti attento a quella parte della risposta del sig. Menabrea in cui trattava del discentramento, ma egli disse di quello delle intelligenze, ed io confesso che non so quale rapporto possa avere col discentramento dello Stato. Credette aggiungere qualche cosa relativamente alle aziende, ma in questo è meco d'accordo essere l'istituzione utilissima, solo abbisognare d'essere posta in armonia colle attuali condizioni.

Dirò ora al signor Lanza, che il lamento da lui fatto di troppa divisione di categorie, mi sorprese assai partisse da un deputato; avrei capito che tal lagnanza fosse fatta dal ministero, poichè questa divisione vincolerà l'azione del medesimo, e gli impedirà di trasportare somme da una destinazione ad altra.

Lanza. Non capisco lo stupore del signor Sappa, poichè io ritengo che il ministero non possa far altro uso delle somme votate, che quello loro destinato dal Parlamento, che se fosse altrimenti, diverrebbe inutile l'esame d'un bilancio presuntivo.

Presidente. È esaurita la lista di coloro che intendevano parlare sul bilancio in generale, prego ora gli oratori a restringersi alla discussione generale sul bilancio della marina.

Mellana. Richiama la votazione delle sue proposte.

Presidente. Favorisca formolarle, se intende che siano messe ai voti. Intanto la parola è al signor Bollo.

Bollo legge un lungo discorso, nel quale dichiarando anzitutto di non volersi opporre alle proposte che la commissione fa nel bilancio della marina, annuncia anzi il suo voto favorevole alle medesime; prende a combattere ed a dimostrare erronei i dati positivi, sui quali calcolò la commissione, costare il raddobbo dei legni, di cui si fa cenno nella relazione, meno del terzo del valore intrinseco di essi legni.

A provare il suo assunto l'oratore entra in minutissime particolarità sul costo e sulla durata dei legni, e conchiude essere la spesa assai maggiore di quella dalla commissione accennata.

Martini dà alcuni ragguagli sul valore dei legni della marina sarda, e la spesa della loro riparazione, non che sulla loro durata, in risposta alle osservazioni del capitano Bollo.

Farina Paolo. Non insisto su quanto ho detto, nè sui raddobbi. Parlerò della forma e destinazione delle somme di questo bilancio. Nel nostro bilancio non sono distinte le spese riferibili alla marina e quelle che si riferiscono alla navigazione, e queste tuttavia difendono il nostro commercio, onde è desiderabile si classifichino meglio.

Vi è enorme sproporzione tra le spese di mare e quelle di navigazione. Sinchè avremo una somma così tenue per questa, finchè le navi staranno a marcire nei porti, e gli ufficiali di marina passeggeranno a terra, non avremo mai una buona marina. Questa è una massima fondamentale che ho creduto non doversi pretermettere.

Santa-Rosa. In giugno si presentava un progetto di legge con cui si sanciva che si continuassero le opere sui porti. Fra quelli che esigerebbero riparazioni vi è quello di Nizza: il diritto di ancoraggio che rendeva 100/m. lire, fu ridotto a 23. La sola spesa degli ufficiali porta 20/m. lire. Non si può dunque più con quel fondo sopperire alle spese indispensabili. Nel bilancio dei lavori pubblici non veggo nulla che vi si riferisca. Domando al sig. ministro se intenda provvedervi.

Ministro di marina. L'osservazione dell'onorevole preopinante è giusta. Diverse casse non figurano nel bilancio, quantunque abbiano il loro attivo e il loro passivo, come quella degli invalidi, dell'ancoraggio ec. Il ministero intende far rientrare queste casse nel bilancio generale. La legge relativa presentata dal mio predecessore esigeva alcune modificazioni, e il progetto così modificato si presenterà alla Camera. Ma per ora si complicherebbe troppo la discussione, se si volessero discutere queste somme. Se ne affiderà una parte al ministro dei lavori pubblici.

Ministro dei lavori pubblici dà alcune spiegazioni. I lavori dei porti si fecero non solamente col soccorso delle casse, ma anche dalle città.

Alla domanda del signor Santarosa sul porto di Nizza, rispondo che non si assegnò alcuna somma su esso, perchè non si fecero constare i bisogni di esso.

Siotto-Pintor parla dei lavori che si dovrebbero fare in Sardegna sui porti a riparare, sui vapori, sulle corrispondenze.

Il ministro della marina dà alcune spiegazioni a questo proposito.

Avigdor. Il bilancio che stiamo per discutere è mancante in una parte molto essenziale. In esso non ci si parla del capitale che possediamo. E questo è immenso, consiste in legnami e in un'infinità di oggetti che non nomino. Quando non sappiamo quanto possediamo, come possiamo votare le spese? Se non conosciamo le provvigioni non sappiamo quanto dobbiamo spenderne per farne? Adunque bisognava precedesse un inventario generale dall'oggetto di massimo valore al minimo. Nè un negoziante pure può far il suo bilancio se non si conosce quanto possiede.

Dopo l'inventario dovremmo conoscere il numero e la portata delle artiglierie e delle provvisioni che vi si riferiscono. Vorrei che si presentasse lo stato dei legni in costruzione e in commissione.

Il Parlamento ha diritto di sapere questi particolari. Anche i legni che non servono più costituiscono un capitale. Con molti piccoli oggetti si possono fare delle economie considerabili.

Non si parla delle determinazioni che si stanno per prendere sulla marineria a vapore. La Camera non deve rassegnarsi a votare il bilancio qual è senza conoscerle. In istato di guerra potremmo come ausiliari rappresentare una parte importante, e ci gioverebbe assai una marineria a vapore. Le tendenze del ministero devono in avvenire esser verso di questa. Il principe di Joinville fece un opuscolo importantissimo su questo argomento da cui emergeva, che la marina a vapore era più utile che la marina a vela. Sarebbe qui il caso che la Camera prendesse una determinazione a questo riguardo.

Veggo che in questo bilancio si vogliono abolire i piloti. Mi opporrei a questo voto. I piloti sono assai utili. In tutti i paesi e istituzioni v'hanno uomini che non compiono al loro dovere, ma ciò non costituisce la regola. Se v'ha qualche ufficiale un po' pigro che ricorre ai piloti, non è ragione per abolire questa carica, scopo di tutti i marinai.

Avrei ancora molte cose a dire, perchè la materia è molto varia. Ma ciò che mi proposi è di pregar la Camera di adottar un sistema. Si rimprovera il ministero di non averne, ma ne abbiamo noi uno? Adottiamo un sistema per la marina, come per la guerra. Ora credo che il nostro sistema d'ora in poi debba tender a crear una marina a vapore, che serva in guerra, in pace per la protezione della marina mercantile, per guardar le coste, per le corrispondenze e molti altri usi. Proporrò un emendamento in questo senso: che si mantengano le forze a vela nello stato in cui si trovano al presente, ma che in avvenire si tenda piuttosto a creare una marineria a vapore.

Martini. Non divido l'opinione dell'onorevole preopinante sui piloti. Si rimproverò la commissione di non dar un inventario. Credo d'esser in grado di dar tutti gli schiarimenti e particolari che desidera. L'inventario esiste, sebbene non so se sia perfettissimo, ma non era indispensabile il pubblicarlo. S'invitò il ministero a pubblicare tutti gli stati che era utile.

Una commissione tecnica solo può dire se sia da ripararsi un legno; ma per ottener una sommaria spiegazione poteva leggere la relazione del 6 luglio.

La mia opinione personale sui vapori è molto analoga alla sua. Ma questa quistione tecnica non la possiamo sciogliere noi. L'opinione del ministero invece è corredata dal voto delle persone dell'arte, e non oso proporre al governo un'opinione del principe di Joinville, quantunque possa aver molto peso.

La commissione, anzichè un sistema, volle dare una opinione generale sullo stato delle cose. Pregherei la Camera di entrar anzi nella discussione delle singole categorie, ove si potranno più facilmente sciogliere molti dubbii.

Bollo accenna di aver a rispondere ancora a molti argomenti addotti dai deputati, e prega la Camera di prorogar al domani la discussione generale.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata degli 8.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

DECESSI *del* 5 *gennaio in Torino.*

N. 16

del 6 » 11

Dal 1 gennaio, totale N. 90.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 5 *gennaio.* — Nulla è ancora deciso sulla formazione del nuovo gabinetto. Ciò si attribuisce alle difficoltà che il Presidente prova nel proporre una lista di nomi che siano certi dell'assenso della maggioranza parlamentare.

—La *Presse* pubblica tre liste che sono più appoggiate ai rumori di borsa e di Assemblea che alla verità.

— Il prefetto di polizia, signor Carlier, ha deposto nelle mani del Presidente la sua dimissione; non si sa ancora se essa sia stata accettata.

— Fra i nomi che sembrano avere qualche fondamento di riuscita al nuovo ministero s'indicano Billaud, Victor Lefranc, Odilon Barrot.

— Ricorrendo domenica il 5 gennaio non vi è borsa.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che il sig. de Manteuffel partì il 2 per Dresda per assistere alle conferenze di quel giorno e ritornare poi l'indomani al momento dell'apertura del Parlamento.

Il *Corriere Italiano* annuncia il ritorno in Vienna del principe di Schwarzenberg.

MALTA. — È ritornata qui il 25 dicembre la flotta comandata da S. William Parker.

FONDI PUBBLICI.

Torino 7 *gennaio* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre	88 —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 —
1849 — id. 1. gennaio	84 1/2
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	945

S. NICCOLINI *gerente*

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
con Documenti inediti
DI F. A. GUALTERIO.
VOL. 1.° PARTE 1.ª—PREZZO L. N. DI PIEMONTE [illegible].
Si vende all'uffizio del Giornale.

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO

Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali e di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento (franco) *a scanso di rifiuto.*

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE

Nella tipografia Bernardoni (*Milano*) si attende alla stampa di una prosa avente per titolo — L'ARTE DI CONVITARE SPIEGATA AL POPOLO DAL DOTTORE GIOVANNI RAJBERTI — che vide già tante volte aggraditi dal pubblico cortese i suoi lavori, e specialmente la *Fisiologia del Gatto.* Che se in quello scritto piacque la singolarità di una continua satira sociale spremuta da sì piccolo ed arido tema; ora la medesima fluirà più spontanea e copiosa e varia e piccante da un argomento, di cui molti, prima della lettura, forse non saprebbero imaginare la naturale abbondanza e fecondità.

Perciò l'opera riescirà della tripla mole del *Gatto* (s'intende del gatto libro e non del gatto bestia) e sarà divisa in due parti: la prima da pubblicarsi alla fine del prossimo novembre: la seconda, al più tardi, tre mesi dopo. Prezzo complessivo dei due fascicoli, non meno di austriache lire 5, e non più di 6, a norma dei fogli di stampa, e in ragione di circa centesimi 35 per foglio. Se poi, a rigore di aritmetica, importasse qualche centesimo di più, ciò sarà merito della carta, dei caratteri, insomma della nitida e bella edizione.

Un libro di amena letteratura, tutto allegro, tutto matto, tutto fuori dalla tetra e opprimente atmosfera delle preoccupazioni politiche, può sembrare piuttosto una stravaganza o un anacronismo che una novità inattesa. Eppure l'autore ha creduto onesto e opportunissimo il pensiero di richiamare, almeno per poco e ad intervalli, tanti animi bisognosi d'esilararsi dalla meditazione delle verità tragiche e transitorie dei pubblici avvenimenti all'esame delle verità comiche, risibili, perpetue dei privati costumi. Sarà stato un pensiero felice? l'esito lo chiarirà.

Intanto accade che, se negli anni addietro egli avventurava grosse edizioni senza avere a pentirsene dopo, ora che il dispendio è assai maggiore, si trova perseguitato dalla idea fissa, che la gente preoccupatissima non voglia sentirne del suo libro, e lo lasci da leggere tutto a lui, che lo ha già letto a sazietà. Oh che negozio disastroso! non poter far ridere nessuno, e piangere da solo su cento risme di carta invenduta. Sarebbe il caso d'appiccarle il fuoco e morirvi sopra come Didone abbandonata: caso classico, ma del quale non si consiglia l'imitazione nemmeno a quegli scrittori le cui opere restano un secreto tra loro e il libraio.

Dunque, al doppio scopo e di ovviare a sì deplorabile contingenza, e di rapidamente diffondere molte vecchie verità che appariranno nuovissime, perchè nessuno (cosa incredibile e pur certa) non s'è degnato mai di raccoglierle e pubblicarle per le stampe: a quei due scopi, si replica, viene aperta una piccola sottoscrizione per tutti i lettori benevoli delle altre volte, e anche per i benevoli nuovi di questa volta, e fino per i malevoli: che occasione propizia di diventare amici!

Quei signori gentili che avranno la bontà di sottoscrivere, o di far sottoscrivere, o meglio ancora, di fare l'una cosa e l'altra, sono avvertiti che il tipografo Bernardoni (corsia di S. Marcellino dicontro alla Chiesa di S. Tommaso) s'incarica di diramare il presente manifesto. Si pregano anche di spedire al medesimo o all'autore, come tornerà più comodo, gli elenchi delle firme non più tardi del 25 novembre, affinchè sia pronta e contemporanea la distribuzione. L'importo si pagherà alla consegna dei fascicoli.

Finalmente s'interessa la compiacenza del giornalismo a voler trovare nell'ultima pagina un posticino per questo avviso, onde far sapere a tutto il mondo il gran fatto che sta per consumarsi nella tipografia Bernardoni in Milano.

Milano, 25 ottobre 1850.

FRANCESCO CARPANETO

Comandante la nave *S. Giorgio*, di bandiera nazionale, attualmente sotto carico per gli scali del Pacifico fino alla California, previene tutti coloro che già hanno preso o desiderassero di prendere passaggio sulla medesima, che senza dilazione alla fine del corrente mese essa farà vela da questo porto, salve le contrarietà dei tempi o casi fortuiti, ed ha destinato *Rio Janeyro* a primo suo scalo onde rinfrescarsi di viveri, tempo permettendolo.

Il suddetto capitano s'incarica similmente di imbarcare sulla nave stessa coloro i quali desiderassero di seguitarne l'intiero viaggio fino al suo ritorno in Genova, e ciò mediante il modico prezzo di fr. 3 al giorno, obbligandosi di somministrare ai medesimi un conveniente alloggio ed il vitto alla tavola del capitano.

Ricapito in Genova all'indirizzo Francesco Carpaneto, *piazza Serriglio*, 601, *oppure* Giuseppe Maria Boccardo, *a Banchi.*

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di
5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

CRÈME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

NUOVA
EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal Governo di Prussia.

34000 vincite: di 600000 franchi — 320000 200000 — 160000 — 120000 — 80000 — 4 di 40000 e così di seguito.

La prima estrazione avrà luogo il 15 gennaio 1851. Un'azione costa fr. 50: la metà di un'azione fr. 25: 1/4 d'azione fr. 12, 50: 10/2 azioni costano fr. 200: 22/2 azioni fr. 400: pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti,

Le liste delle vincite munite del bollo del Governo saranno puntualmente rimesse a chi spetta.

Per avere azioni o prospetti dirigersi da
LUIGI PRATOLONGO
Via San Luca, n. 555 *in* GENOVA.

N. B. *Delle azioni che offrono una sì considerevole fortuna di* 34,000 *vincite garantite dal Governo sono vendibili a tutto il* 15 *gennaio corrente.*

TORINO.—Presso POMPEO MAGNAGHI *editore.*

DEI DOVERI DEL MEDICO verso se stesso, verso il pubblico e verso i suoi colleghi del professore FORGET di Strasburgo.

IL VANGELO DEL POPOLO ridotto dal francese ad uso degl'Italiani. — 1.a *edizione.*

Libreria antica e moderna
di T. DEGIORGIS, via Nuova, n. 17.

MANUEL
DES
RECONNAISSANCES MILITAIRES
en ce qui concerne
LES OFFICIERS ET SOUS-OFFICIERS
d'Infanterie et de Cavalerie
par **LE-LOUTEREL.**

Paris, 1850: 1 vol. in-8, *franchi* 6.

Teatri di questa sera

REGIO. — *LA GERULALEMME*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna di garbo.* — *Il Cuoco politico.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *L'Assedio di Brescia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, e *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 9 Gennaio 1851. Num. 937.

RIVISTA

La Sacra Congregazione dell'Indice ha proibiti varii libri, de'quali il giornale di Roma stampa la nota insieme al decreto di proibizione. Si legge nel Costituzionale di Firenze una relazione sull'adunanza solenne dell'accademia de' Georgofili, della quale fa parte il fiore de'cittadini toscani, i quali non lasciano passare occasione per propugnare la causa della civiltà e delle patrie libertà.

Dicesi che presto saranno pubblicati gli statuti per la Lombardia e la Venezia.

Nel grande consiglio di Svizzera s'è fatto alcun romore sulle cospirazioni che il sig. Fazy pretende siano dirette a compromettere il governo all'esterno. Ciò è accaduto a proposito della rinunzia di un giudice istruttore, rinunzia che il gran consiglio non ha accettato, dichiarando che aveva ben meritato della patria. Lo stesso gran consiglio ha decretato l'abolizione dell'ipoteca giudiziaria.

Il ministero non è ancora ricomposto in Francia. Vanno intorno voci e note molte e varie. I giornali sono pieni di recriminazioni che danno indizio della profonda divisione degli animi. Pare sempre probabile che gli uomini del terzo partito sieno per salire al potere; ma è dubbio se, soli, potranno avere la maggioranza nell'Assemblea. E chi omai può avere una maggioranza sicura e durevole dacchè la coalizione dei partiti monarchici è rotta?

Allorquando le finanze di un paese, e quindi il suo credito sono in una condizione vantaggiosa, accade che lungi dallo applicare le entrate, che eccedono la uscita ordinaria, alla estinzione del debito pubblico, si pensa a nuove opere di pubblica utilità o ad accrescere la forza esterna. In Inghilterra attualmente ricompariscono i progetti di una difesa militare, e di un aumento della marina che l'esperienza ha mostrato per lo meno non affatto bisognevoli. — Lord Kinnaird ha scritto al cancelliere dello scacchiere una lettera che rimette in questione la possibilità di uno sbarco di 150,000 francesi, che piomberebbero su Londra in caso di guerra, e domanda un aumento dell'esercito permanente. Tuttochè in Inghilterra si trovino esagerate le apprensioni dell'onorevole lord, non sembra disconveniente ai più l'istituzione di una forza di polizia che provvedendo all'ordinario servizio di sicurezza potrebbe essere esercitata nel maneggio delle armi a fuoco e dell'artiglieria, e sostenere così e disciplinare la difesa popolare indubitabile nella Gran Bretagna in caso di una invasione straniera. Si riproducono le famose lettere di sir Ch. Napier sulla necessità di aumentare la marina a vapore, e si vuole almeno che i vapori che tornano dalle corse commerciali non siano mai posti in totale disarmo, che un'artiglieria di costa e di marina stanziando nell'interno del paese sia pronta ad accorrere al bisogno, per mezzo delle strade ferrate, sui punti minacciati della spiaggia o in che convenga armare sollecitamente vapori e navi mercantili per uso della guerra.

L'idea, se non dell'aumento, almeno di non diminuire l'esercito di terra come si era proposto, è sostenuta intanto non solo dalle necessità coloniali, ma anche da quelle dell'Irlanda ove si ha sempre qualche torbido a comprimere. In Durham, l'ultimo giorno dell'anno, si adunarono da circa 200 operai armati di bastone per difendere, come dicevano, la cappella cattolica romana di *Old Elver*, che supponevano minacciata d'incendio dai protestanti. Da Dublino si scrive in data del 3 gennaio che lo stato delle provincie non è molto soddisfacente. Ammutinamenti nel nord, nelle contee di Armagh, di Down, di Antrim, di Londonderry. Note minacciose sono state inviate ai baglivi, ai locatarii, agli agenti della percezione, col divieto di esigere e pagare sinchè non si faccia una conveniente valutazione delle terre. Il lord luogotenente avendo posto la città di Litterkenny sotto l'accusa dell'atto parlamentare di *misfatto* ed *oltraggio* che produce un aumento della tassa locale a 12 scellini per ogni lira, è stato convocato un *meeting* degli abitanti per protestare contro questo decreto.

Non vi ha alcun dubbio che le Camere prussiane si sono riunite il giorno 3 corrente, e questa volta le *previsioni* de' nemici del sistema costituzionale, qualunque sia il loro colore, sono andate in fallo. La Prussia non pensa adunque al colpo di Stato, se lascia questa occasione di consumarlo. E non ci spaventerebbe lo scioglimento che alcuni prevedono, e intorno al quale la *Réforme Allemande* dichiara che non saprebbe essere necessario dopo l'aggiornamento delle quattro settimane che viene di spirare.

È vero che la posizione è delicata. Il ministero vorrebbe evitare di rispondere per qualche tempo alle interpellazioni sulle trattative con l'Austria, tanto più irritanti quanto è maggiore l'impopolarità della parte che la Prussia è costretta a prendere nella sottomissione dell'Holstein. Sarebbe intanto incostituzionale una seconda proroga da parte del governo, e le quistioni di politica sono all'ordine del giorno nella discussione dell'indirizzo. Converrebbe quindi che la Camera si aggiornasse per sua propria determinazione. Una riunione preventiva ha avuto luogo del centro dritto che tiene in mano attualmente la maggioranza, ed ha risoluto con 27 membri che l'aggiornamento non è opportuno, essendo necessario che la rappresentanza nazionale contenga i ministri dal far nuove concessioni. Si pensa di scartare con un ordine del giorno motivato le difficoltà della discussione dell'indirizzo. Del resto domani avremo le prime notizie.

La confidenza nella lealtà del governo, e nella prudenza del Parlamento ha mantenuto la borsa di Berlino del 2 gennaio molto animata, e fermo il corso de' fondi pubblici.

L'idea di associazione doganale che si dice ventilata dall'Austria nelle conferenze di Dresda, sembra avversata dall'Inghilterra e dalla Francia, e queste potenze avrebbero offerto il loro appoggio alle combinazioni austro-prussiane, a condizione che si rinunzi ad un tal progetto.

Dicesi che gli Stati secondarii, capitanati alle conferenze libere dal signor Von der Pfordten, intendano prolungarle quanto è possibile.

Diamo tra le notizie i piccioli avvenimenti militari tra Danesi ed Holsteinesi del fine di dicembre e principio di gennaio.

Si annunzia da Pietroburgo in data del 21 dicembre che col principio dell'anno la tariffa doganale russa sarà estesa alla Polonia. I diritti sui coloniali sono più elevati; quindi i negozianti polacchi han fatto considerabili incette preventive. Si toglie l'indipendenza alla banca di Varsavia ch'è commutata in una succursale a quella di Pietroburgo.

Il 30 dicembre nella Camera spagnuola, Ortega, opponente all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, fu combattuto da Borego che sostenne le conclusioni della commissione. Parleranno dopo Sanchez Silva, ed il reazionario Donoso Cortes.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Costituzionale* di Firenze ha una dotta relazione sull'adunanza solenne dell'accademia dei Georgofili tenuta il 29 dicembre. Noi ne ristampiamo alcuni periodi.

L'accademia però, abbiamo osservato, non si è rimasta a questi argomenti. È persuasa che le società si governa sempre da sè, e che il benessere materiale non si ha dalle popolazioni senza il perfezionamento morale, ha rivolto i suoi studi alla pubblica educazione. Di ciò la trattennero i socii Enrico Mayer, Raffaello Lambruschini, senatore prof, Maurizio Buffalini. Il primo ciò faceva sviluppando i principii d'Enrico Pestalozzi, e la sua massima fondamentale dell'educazione, *investigare la verità nell'amore*. Il Lambruschini a proposito della scuola di Figline, che ha preso a dirigere, nota l'intimo rapporto tra lo stato mentale e lo stato morale dell'uomo; mostrava in qual modo colla confusione delle idee si guasta la mente, e guasta la mente è guastato il cuore; egli ciò faceva per dettar le massime, onde ottenere invece colla sanità della mente quella del cuore. Il Buffalini si fermava a dimostrare l'equilibrio da mantenere nell'educazione tra le facoltà intellettuali, e quanto danno venga da quell'educazione tutta rivolta ad eccitare l'immaginazione a danno delle facoltà che sono base del raziocinio. Indi rammentava che tutto non si può pretendere dalle scuole, ma che tutto l'ordine sociale influisce sull'individuo, e che le scuole son vane, e la società si guasta dove il primo educatore, che è il governo, non ispira fiducia.

Tutti e tre gli scrittori con belli e forti argomenti miravano a smascherare l'ipocrisia del partito delle tenebre, che a salvamento della società rialza la bandiera dell'ignoranza. Il vero si è, diceva il segretario, che la guerra contro l'istruzione è guerra di due partiti politici estremi, che vogliono privar l'uomo dell'uso della ragione per impadronirsi della società. L'uno vuol giungere al suo intento scatenando le passioni, il secondo riducendo l'uomo alla condizione di bruto. Ma la società progredisce mossa da altre cause, e l'oscurantismo degradando l'uomo ottiene soltanto di rendere più calamitosi i movimenti sociali.

. . . . . Così chiudevasi quella solenne adunanza, e gli astanti ne uscivano confortati. Poichè tra tanto sfacelo vedevano che almeno una istituzione ci resta pura e incorrotta: vedevano che se la sorte ci è avversa, la Toscana è sempre quel paese civilissimo qual fu; vedevano che l'oscurantismo, per cause estranee alla Toscana, può avere dei trionfi, ma nè la demagogia, nè l'oscurantismo son piante che possono gettar radici nel nostro paese.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Corriere Italiano* di Vienna nel suo articolo sul capo d'anno così favella:

Ecco un nuovo anno che andò a seppellirsi nel seno dell'eternità. Fu un tempo in cui gli anni passavano fra noi e si rassomigliavano tutti, in cui l'uomo schiavo d'un principio doveva piegare il suo talento alla volontà altrui, ed appena pochi eletti vivevano una vita di speranze in un'atmosfera superiore, dove i birri e le polizie non giungevano; tanto i sudditi, che non avean patria, erano abbrutiti sotto un sistema esecrato. Ma gli stessi ingegni rimanevan negletti per difetto di attrito, chè allora ogni idea era un errore, ogni manifestazione del pensiero un delitto; tarpate le ali al genio, era follia fino la speranza.

Ora invece quando come per incanto si rinnovò la faccia della terra, e il pensiero corre libero e le scoperte volano sull'ali della folgore, ora ogni rinnovarsi dell'anno lascia una memoria, una speranza. Finora amare son le memorie, troppo recenti le catastrofi; e la speranza istessa sorride trepidante ad un migliore avvenire, di cui pur non osa ancora lusingarsi.

Molto s'è fatto; ma il più rimane a farsi. Il triennio della lotta dovrebb'essere compito — Italia — Ungheria — Germania — codesta triade infelice provò scosse tremende — ora è tempo di sanare le piaghe, è tempo « di lasciare le novantanove pecorelle che sono già in » sicuro sul monte, e pensare alla smarrita. » Le piaghe furono profonde, molto balsamo ci vuole a sanarle. Adagio sì, ma progredire — ogni arrestarsi è in oggi un passo retrogrado, e indietro un passo non si va. O rovesciar tutto, o compir l'edifizio. Ma i ruderi schiaccerebbero i malcauti guastatori, quando pur vi fosse chi osasse intraprendere l'opera nefanda — e impossibile. Il 48 fu il principio della lotta. Fervea questa terribile nel 49. Col 50 finì; ora è tempo che il 1851 rimedii ai mali portati da'suoi tre predecessori. Mali diciamo dal lato materiale, perchè alla parte morale saranno stati i precursori d'un' era novella che non poteva inaugurarsi senza scosse.

Ora il ministero nostro potrà in quest'anno realizzar sue promesse ed esaudire i voti di tutti i popoli; potrà far cessare lo stato eccezionale ovunque, in cui non v'ha garanzia pel cittadino, potrà convocare le diete provinciali per sentire i bisogni delle provincie e rimediare a tanti danni, che senza ciò egli non può neppure conoscere, potrà infine convocare poco appresso il Parlamento nazionale, senza cui non può esservi nè costituzione, nè libertà, nè saggie leggi adottarsi, nè abusi togliere; senza cui infine la Carta del 4 marzo non sarà mai una verità.

Così, e non altrimenti, si potrà chiudere l'era di dispotismo e l'era rivoluzionaria, che ne fu necessaria conseguenza col compirsi della metà di questo secolo decimonono, tanto ferace di gravi avvenimenti, ed aprirne la seconda metà col compire le istituzioni costituzionali, perchè all'avvicinarsi dell'epoca predetta dall'illustre esule di Sant'Elena si trovi bugiarda la sua profezia, il che senza ciò avverrebbe indubitatamente, e non certamente diventando cosacchi; e rimanendo tali per ben poco tempo, quand'anco il fatto strano dovesse avverarsi.

Il *Lloyd*, giornale di Vienna, termina un suo articolo intorno all'ordinamento della monarchia austriaca colle parole seguenti:

Mentre scorgiamo con soddisfazione dovunque progressi, osserviamo invece con dolore nel più importante di tutti gli oggetti, su quello dell'alta finanza un sensibile regresso. È per la prima volta da più d'un terzo di secolo che noi entriamo nel nuovo anno con un agio di 28 a 29 0|0 nella valuta. Non possiamo far a meno di attribuire una grande importanza a questa calamità nazionale di cui ne troviamo la colpa meno negli avvenimenti che in altre cagioni, ed innalziamo il fervido voto che nel nuovo anno 1851 il cielo misericordioso voglia liberarci dalle medesime.

La *Reichzeitung* spera che le nomine dei luogotenenti pel regno Lombardo-Veneto saranno *quanto prima* seguite dalla *definitiva organizzazione* di quelle province.

Le nomine del conte Strassoldo, ella dice, a governatore della Lombardia, e quella del cavaliere Toggenburg all'istesso posto nel Veneto, sembrano essere i precursori di altre misure per la definitiva organizzazione di questi due importanti Stati della corona. Da quanto veniamo assicurati sarà in breve pubblicato lo statuto comunale degli Stati Italiani, ed è attendibile che i nuovi luogotenenti i quali tanto l'uno quanto l'altro acquistarono già in Italia considerevoli meriti, il conte Strassoldo segnatamente quale capo dell'amministrazione civile presso il governo generale lombardo-veneto, ed il cavaliere de Toggenburg presso l'amministrazione civile in Venezia, e già da lungo tempo designato all'attuale suo posto, si manifesteranno quali uomini atti ad incamminare le province italiane dal presente provvisorio alla loro definitiva organizzazione. Loro sarà più facile di ben esaurire quest'alta missione in quanto che è da lungo tempo ch'essi ebbero occasione d'imparar a conoscere le province ad essi affidate.

Si legge nel *Pays* del 4:

Il ministero si ritira. Se la nostra politica fosse quella della timidezza che si spaventa, o della simpatia che, attaccandosi agli uomini, si cruccia del non vederli immobilizzare agli affari, noi diremmo di deplorare la sua ritirata.

Nulla di ciò: tra i membri del ministero che se ne va ve ne sono di quelli che lascieranno un bel nome, un'onorata ricordanza nella storia: a codestoro è un merito di più il ritirarsi.

Essi piegarono innanzi la lega legittimo-montagnarda.

A fronte di codesta lega, a fronte delle sue violenze, dei suoi intrighi, conviene riflettere.

Bisogna che il nuovo gabinetto, energica e fedele espressione dell'elezione e dell'eletto del 10 Dicembre, provi col suo complesso che se i buoni vengono rassicurati, è pur tempo che i cattivi perdano ogni speranza.

Bisogna che il volere e la mano del capo dello Stato si facciano sentire.

Bisogna che le incertezze cessino, e che gli uomini chiamati a formare il nuovo gabinetto sieno lontani da ogni pensiero di transizione cogli avversarii, o di debolezza verso gli alleati incerti.

Avanti! Avanti! Ecco il grido della Francia.

Luigi Napoleone l'ha certamente inteso: pieni di fiducia nel suo nobile carattere, gli chiediamo ch'egli innalzi la bandiera, intorno cui il nome suo, i suoi atti e l'alta sua lealtà chiamano ogni giorno aderenti novelli.

Leggesi nell'*Assemblée Nationale* del 4:

Lasciamo in pace quelli che caddero. Ella è più utile cosa di volgere i nostri pensieri al presente. La scelta del nuovo ministero può avere una grande influenza sui destini della Francia. Aspettiamo che il presidente abbia preso una determinazione.

D'altronde speriamo che l'alta sua saggezza saprà trionfare delle sbrigliate passioni e dei calcoli fallaci che sembrano trarlo verso la sinistra; e poichè il solo nome del sig. Billault a capo di una combinazione ministeriale produsse un sensibile abbassamento nei fondi pubblici, domandiamo come vorrebbero gl'imprudenti persuadere al principe Luigi Napoleone che l'interesse della sua politica debbasi impegnare da questa parte?

Coi signori Billault, Favre, Grévy che si accennarono, le complicazioni ben presto verrebbero moltiplicate, ed il conflitto tra i due poteri non tarderebbe a scoppiare.

Un conflitto! Ma il potere esecutivo non ha dunque letto la Costituzione? E non è egli dunque che l'Assemblea sarà sovrana il giorno in cui le piacerà di attenersi alla lettera della legge fondamentale?

(*Corrispondenza del* Risorgimento.

Parigi 5 gennaio 1851.

Non ho notizie a darvi, più di quelle che recano i giornali. Si sta in aspettativa del nuovo ministero. Par certo che il Presidente inchini a sinistra, ma per avere una maggioranza forse dovrà fare un ministero di coalizione.

Vi narrerò un accidente intervenuto ad un ballo all'Eliseo. Un ufficiale piemontese, di cui non ricordo il nome, vi assisteva in uniforme. Un crocchio di ufficiali francesi a poca distanza domandavansi l'un l'altro che ufficiale fosse quello. Uno di loro soggiunse: *c'est sans doute un soldat du Pape.* L'ufficiale piemontese risentito della frase e dell'accento ironico si avvicinò a loro e disse: *messieurs, en fait de soldats du Pape il n'y a que les Français;* e riprese il suo posto. Da ciò seguì un duello, dove il francese fu non leggermente ferito.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 5 gennaio 1841.

Con vera soddisfazione di quanti amano la patria e la libertà, l'elezione del deputato del 4 collegio di Cagliari, nel giorno 30 dell'ultimo scorso dicembre, cadde sopra il cav. Carlo De-Candia.

È oramai incontrastabile che qualunque riforma si faccia per la Sardegna, essa non potrà largamente fruttare insino a che non si aboliscano le decime, non si riduca il clero pensionato al preciso numero che sarà bisognevole per l'amministrazione spirituale dei popolani e così pure non si riformi il sistema dell' imposta prediale. Oggi che la Camera dei deputati ha di nuovo votato la nota legge sulla imposta prediale, stiamo attendendo con ansietà che dessa venga pure discussa ed approvata dal Senato, onde ricever tosto la sanzione del Re. Ci fece restare in allarme la voce sparsa che gravi ostacoli avesse trovato cosiffatta legge nella sua via. Se non che ci ha non ha guari confortato il sapere che la commissione del Senato sia concorde nell' abbracciare lo spirito, i principii e le prescrizioni fondamentali della legge.

Possiamo assicurare che i Sardi che hanno chiesto la fusione dell'Isola cogli Stati continentali non sono avversi; come si va blaterando, al fondamentale principio di dover concorrere tutte le provincie dello Stato ai pesi pubblici proporzionatamente alle rispettive loro condizioni. Ma perchè queste proporzioni si debbano osservare tra provincia e provincia, si debbe riconoscere che le condizioni eccezionali in cui è tuttora posta la Sardegna in faccia alle provincie sorelle furono e sono la vera cagione per la quale gravissima ne parve la legge del bollo e della insinuazione, a noi estesa in tutti i suoi rigori, e nacque un generale allarme nell'Isola pel timore che tutte le nuove leggi di finanza ad essa pure non si estendano, senza prima curarne le grandi piaghe, che consistono nelle decime e nel pessimo sistema tributario. Uno ed altro si faccia; si cresca l'agiatezza dell'Isola colle strade cui va a porsi mano; si animi il commercio colle estere contrade; si raffermi la sicurezza pubblica, e si vedrà tosto che la Sardegna tranquilla e di buon grado pagherà qualunque imposta proporzionale che le tocchi come una delle provincie dello Stato.

Torino, 8 *gennaio* 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non prima che la tornata di oggi volgesse al suo fine si venne finalmente a lasciare le generalità che travagliano da più giorni il bilancio della marina e a votarne il primo capitolo. Nel giudicare le generalità di questa seduta dobbiamo però essere imparziali.

Il deputato Mellana ha proposto con due ordini del giorno motivati, che la Camera debba avere nel suo archivio un esatto inventario dell'attuale materiale della marina, prima che il governo passi alle nuove provviste de' magazzini e dell'arsenale; e che tutti i bilanci debbano essere accompagnati dalle liste nominative del personale come quella che il ministro della marina ha già unita al suo, pel solo desiderio che testè ne mostrava alcun membro della Camera. Lo stesso ministro ha accettato la proposta dell'inventario che concerne il suo *dicastero*; e la Camera ha votato i due ordini del giorno.

Innanzi intanto che si giungesse a questo punto, il deputato Parent della sinistra, facendo la sua prima comparsa parlamentare, toccava a proposito di queste mozioni i supremi apici della politica esterna. Siamo sicuri che egli non ritenterà con molta frequenza questi *ludi*, poichè sembra fornito di non poca accortezza, e dobbiamo sapergli grado della discrezione di uomo pratico con la quale riconobbe la necessità di una giusta riserba del governo in tali materie, e della moderazione del suo linguaggio. Ma come accade a chi risale a troppo alte generalità, gli toccò più tardi di essere scartato nel suo stesso banco dal deputato Mellana. Percorse il Parent i vasti campi della diplomazia; parlò della crisi ministeriale francese e delle conferenze di Dresda, disapprovò con molte reticenze, ma pur disapprovò il sistema di sostenerci al grado che teniamo nella famiglia europea, con eserciti di terra e con crescenti forze di mare; gli sembrò qualche cosa il non aver noi colonie; la nostra sicurezza esterna diss'egli dover dipendere dalle alleanze: si sarebbe detto che andava a ricantarci quel miserabile proverbio del — *Principini*, *ville e casini*, e *Principoni*, *armate e cannoni*. Manifestò infine una predilezione decisa pel sistema finanziere, contabile ed amministrativo della Francia.

A coloro che hanno una giusta idea dell'oratore parlamentare, non può essere sfuggito l'alto pregio della lucida, succinta, fredda, misurata, bellissima risposta del ministro Cavour. Con fina e tuttavia non provocante vivacità egli mostrava l'inconvenienza della escursione diplomatica in questo soggetto. Ci sia permesso di ammirare il tatto politico e il talento parlamentare e governativo col quale furono da lui toccati luminosamente gli argomenti della potenza marittima e del sistema finanziero. Non avremmo una marina militare, perchè non potrebbe lottare colle potenze marittime di primo ordine? Ma un tale argomento prova troppo; si dovrebbe per la stessa ragione rinunziare allo esercito di terra. — Non vi sono più lotte con le potenze secondarie nel Mediterraneo dopochè i barbareschi furono domati o inciviliti; ma le potenze marittime secondarie del Mediterraneo ci sono tutte egualmente e cordialmente amiche? Gli applausi scoppiavano irrefrenati da tutti i banchi della Camera e più distintamente da quelli dell'opposizione. — E forse che le alleanze non si mercano a prezzo delle forze che si contribuiscono? E fossero anche gratuitamente a noi concedute — non è sempre indispensabile, ovunque vi copre una potente alleanza, la presenza della vostra bandiera per lo esercizio di quei dritti che la ragion pubblica internazionale non accorda che ad essa? — Ragionando del sistema finanziero francese ne mostrò poi per sommi capi inconvenienti e pregi; tra'primi il dispendio e lo attrito di una gran catena di grandi e picciole ruote, tra'secondi non certamente la vantata rapida trasmissione de'fondi, la quale non ha mai impedito a' ricevitori generali di negoziarli, alla banca di Francia di tenere 70, 80 e sino a 150 milioni in deposito al conto del tesoro. E perchè non incaricare le istituzioni di credito, secondo il sistema inglese e americano, con opportune modificazioni, del servizio de'pubblici fondi? A questo progetto lavorare il governo; e qui con una abilità che nulla deroga alla sincerità della dichiarazione, pensando forse il ministro alla influenza che poteva esercitare sull' animo del deputato savoiardo la condizione territoriale della Savoia in una questione di vantaggi marittimi, ricordò opportunamente la proposta fondazione di una banca di Savoia che avrebbe due casse, una in Chambéry e l'altra in Annecy.

Dopo quello di Cavour un discorso di Ravina ha provocato le emozioni della Camera di un genere affatto diverso, ma non contrario. Le parole di questo onorevole deputato riescono felici, quando la originalità abituale delle sue espressioni non fa perdere il perno alle idee, ma col favore degli effetti di contrasto ne fa brillare lo equilibrio. Così a cagion d'esempio l'ilarità della Camera non era separata dalla più spontanea adesione, quando il Ravina replicando al troppo sporto in che il Parent avea posta l'alleanza francese, disse: « Dobbiamo unirci con la Francia perchè potente e vicina, e all'Inghilterra perchè potente e...... lontana» dichiarando coi vantaggi i pericoli del viciuato, e ricordando nella Gran Bretagna l'antica e sempre benevola alleata della Casa di Savoia. Con lo stesso favore fu accolta la frase per la quale il deputato di Alba indicò l'Inghilterra come il solo *osso duro* a rosicchiare per la reazione. Nè ci resta alcun dubbio che le disposizioni della Camera sono favorevolissime allo sviluppo della marina militare.

Così non crederemo che la sinistra lesinando su certi articoli del personale come ha fatto sulla prima categoria, voglia in sostanza diminuire la cifra del bilancio; pensiamo invece che di questi risparmi voglia accrescere il materiale riportandoli a impinguare altri articoli; ma pensi pure che le navi non si battono senza uomini ben disciplinati, ben istruiti, tenuti in alta considerazione e non lasciati di sotto a quelli che hanno lo stesso grado nelle altre marine. E quindi non possiamo lodare tutte le riduzioni che proponevano i deputati Mellana e Valerio sul primo capitolo - Stato-maggiore - il quale tuttavia da lire 313,565 fu ridotto a lire 300,665. Le 13 mila lire andarono via per la dichiarazione fatta dal ministro di non voler provvedere uno dei due posti di vice-ammiraglio e per le rappresentanze tolte col suo consenso ai comandanti del secondo e terzo ripartimento.

Ma restò ferma la rappresentanza dello ammiragliato nella tenue somma di 8 mila lire, che il Mellana volea pur diminuita a sei, grazie alla eteroclita considerazione che il governo in Genova è rappresentato dall'intendente civile e che se per gli onori di mare si accorda all'ammiragliato una spesa di rappresentanza, dovrebbe in parità di ragione accordarsi a ogni altra arma, il che non vuolsi certamente da alcuno. — Fu facile il rispondergli che non mai gli intendenti rappresentavano la marina, che bisogna in ciò stare agli usi delle nazioni per cui i marini si dirigono ai marini. E la convenienza della forma non tolse pregio alla brillante risposta del ministro Paleocapa, che gli onori si fanno alla bandiera, al territorio, alla fortezza, alla forza militare e non all'uomo. Gli uffiziali di terra non sono ricevuti e non ricevono con apparato perchè non viaggiano con le batterie, coi battaglioni e con le piazze forti. Nella marina la rappresentanza è indispensabile, perchè gli uffiziali esteri si presentano con la bandiera, col vascello, con l'artiglieria, con una parte infine del territorio della nazione amica.

Speriamo, come altra volta avvenne, che dopo la prima, le altre categorie procedano rapidamente, così che questo bilancio sia presto votato e posto in esercizio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — A norma della legge 27 giugno 1850, S. M., con determinazione del 3 gennaio 1851, ha provveduto di pensione i seguenti:

Fovilla Michele Domenico, padre del fu Lorenzo, già caporale nel 18 reggimento di fanteria;

Paiso Teresa, vedova del fu Pietro e madre del fu Carlo Enrietti, già sergente nel 6 reggimento di fanteria;

Ballatore Agnese, vedova del fu Allamandri Alessandro Giuseppe, già soldato nel 14 regg. di fanteria;

Perrier Giuseppina, vedova del fu Delintraz

Giuseppe, già soldato nel 2 reggimento di fanteria;

Aprà Rosa, vedova del fu Luigi Quaranta, già soldato nel 4 reggimento di fanteria.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica una tabella statistica degli alunni che frequentarono le scuole della R. università di Torino. Il numero degli studenti ammontò nell' anno scolastico a 1926, di cui 1636 in Torino e 290 in provincia. Relativamente alle diverse facoltà si ripartiscono nel modo seguente: Teologia 107. Leggi 641. Elementi di dritto civile e patrio e di processura per la professione di notaio e di causidico 295. Medicina e chirurgia 459. Clinica ostetrica 12. Flebotomia 12. Farmacia 167. Belle lettere 32. Filosofia positiva 4. Filosofia razionale 38. Matematica e architettura riunite 125. Architettura soltanto 8. Scuola superiore di metodo 26. Dei 107 studenti di teologia, 7 appartengono al corso completivo obbligatorio per gli aspiranti al pubblieo insegnamento, e dei 641 studenti di leggi appartengono al corso completivo 72.

Genova, 7 *gennaio*.—(dalla *Gazz. di Genova*).— La prima donna Sofia Cruvelli, essendosi ristabilita in salute, era annunziata e preparata ieri sera al Carlo Felice l'opera *Elisa Miller*. La voce che circolava da alcuni giorni se presentandosi la suddetta prima donna farebbe o no delle scuse attirò un grande uditorio al teatro. Comparsa essa in iscena fu ricevuta dal pubblico a fischiate e corone conteste di ortaglie, a cui tennero dietro molti applausi. Stette per buona pezza rassegnata a'primi e al suonare degli ultimi si fece innanzi sul proscenio esprimendo coll'eloquenza del gesto il suo rispetto pel pubblico.

Quegli atti soddisfecero agli uni e non furono trovati sufficienti dagli altri, che pretendevano una scusa più esplicita. Sorse quindi e quinci un contrasto d'applausi e di fischi che interruppero a più riprese il corso dell'opera. Allora comparve un'altra volta in iscena la prima donna dichiarando in voce che non *aveva mai inteso di offendere i cuori generosi*.

Questo genere di scusa non essendo andato a versi a molti, si ricominciò il baccano. Comparve allora un assessore dichiarando che avendo l'autorità giudicato che il pubblico avesse abbastanza manifestato il suo giudizio riguardo alla signora Cruvelli, lo invitava al silenzio perchè si potesse continuare la rappresentazione. Fu fatto per questo un ultimo tentativo, il quale non riuscì a migliore successo, in quanto che essendo stato scagliato un astucchio di canocchiale contro la suddetta prima donna, fu mestieri cessare l'opera.

Dopo la dichiarazione dell'autorità, continuando il tumulto, vennero fatti sei arresti di persone, che invitate ad uscire opposero più o meno resistenza agli agenti della forza pubblica. Ristabilitosi pienamente l'ordine in teatro, lo spettacolo si ridusse al ballo *Gian Luigi Fiesco*, dopo del quale un avvisatore annunziò che la signora Cruvelli non si trovava più in grado di cantare.

— Intorno allo sfratto del modenese Sanguineti, ci vengono comunicati dall'autorità i seguenti schiarimenti.

Si è parlato e scritto molto sullo sfratto dato all'israelita Achille Sanguineti banchiere, da Modena. Perchè non venga sorpreso il giudizio del pubblico importa che si sappia come quell'atto fosse determinato dall'essere il Sanguineti stato uno dei capi di un tumulto nel teatro Carlo Felice nella sera del 4 corrente e dall'avere ricusato di uscire, non ostante i replicati inviti degli agenti della forza pubblica e dell'autorità, e come egli fosse già stato ripetutamente renitente ad altri avvisi ricevuti per tempo anteriore di presentarsi alla questura.

Forse per rendere interessante la posizione del Sanguineti, si è anehe spacciato ch'egli sia un emigrato politico; ma ciò è una pia menzogna, perchè il Sanguineti è giunto in ultimo nello Stato proveniente da Modena con regolarissimo passaporto del suo governo, rilasciatogli il 27 marzo 1850, ed ha sostenuto nel 1849 presso l'autorità in Genova di non essere emigrato, e di trovarsi in buoni termini col governo Estense.

(*G. di Genova*).

Acqui.—La città d'Acqui dà nobile ed inimitabile esempio di sollecitudine della pubblica istruzione ed incivilimento. Il seguente manifesto del vice-sindaco ne fa testimonianza amplissima. Ci è poi sommamente grato di poter annunciare che nella sera del 7 corrente ebbe luogo la solenne apertura di questo corso di serale insegnamento, con una applaudita prelezione letta dal sig. avv. Giuseppe Saracco, nella quale con molta dottrina sviluppò le teorie e i vantaggi del sistema costituzionale.

Cittadini!

Il desiderio di giovare all'istruzione popolare condusse il municipio a stanziare alcune somme in bilancio, colle quali nello esempio di altre città, anche nella nostra si potesse attivare l'insegnamento serale.

Per impulso del comitato d'istruzione, alcuni cittadini offrirono spontanea e gratuita l' opera loro, onde corrispondere alla aspettazione del municipio, ed è col più sentito piacere che io vi annunzio la prossima apertura delle scuole serali in codesta città.

La prima lezione avrà luogo alle ore sei pomeridiane del sette volgente gennaio, e l' insegnamento sarà ripartito nel modo seguente:

Nel lunedì, l'avv. Giovanni Fiore insegnerà i rudimenti dell'*economia sociale*.

Nel martedì, l'avv. Giuseppe Saracco esporrà un *catechismo costituzionale*.

Nel mercoledì, il farmacista Francesco Benazzo parlerà della *chimica applicata alle arti*.

Nel giovedì, il geometra Ferraria terrà discorso del *disegno lineare*.

Nel venerdì, il medico Ernesto Gionferri tratterà dell'*igiene privata e pubblica*.

Nel sabbato, il geometra Giuseppe Ferraris svolgerà i principii del *sistema metrico-decimale*.

A questa scuola che si terrà aperta nel palazzo civico dalle ore sei, tranne quella del venerdì, che si aprirà alle sette, saranno ammessi tutti i maschi non minori degli anni tredici, i quali siansi fatti inscrivere in apposito registro che si terrà aperto nella segreteria del comune.

I membri del comitato d' istruzione avranno libero ingresso senza obbligo d'iscrizione.

Cittadini! Io vi esorto caldamente a corrispondere colla vostra solerzia al desiderio del municipio, che le scuole così istituite non vadano deserte di uditori. — Destinate alla istruzione, specialmente degli operai, non sia loro grave, nè incresca ai capi di essi, che siano spese alcune ore nel procacciare agli intelletti la conoscenza delle utili dottrine.

Acqui, dal civico palazzo 31 dic. 1850.

Il vice-sindaco avv. G. B. Accusani.

Lombardo-Veneto. — La congregazione municipale di Venezia pubblicò il seguente avviso:

Il municipio onde dare una novella prova che esso riconosce sempre suo preciso dovere di prestarsi a quanto può esser richiesto dal desiderio dei proprii concittadini, ha creduto, colla zelantissima cooperazione di alcuni capitalisti del paese, di poter combinare intanto un imprestito volontario al governo di L. 600,000 da estendersi fino ad un milione, onde devolvere la parte che in conto del prestito stesso sarà versato in danaro effettivo a favore di quegli individui del comune di Venezia tassabili per il prestito forzato, i quali volessero profittarne alle condizioni seguenti. (*Seguono le condizioni*).

Firm. Correr *podestà*.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* reca il seguente decreto granducale:

« Considerando che una disposizione per il cui effetto si riunisse generalmente nella R. azienda postale ogni cura relativa al ricevimento delle corrispondenze epistolari provenienti d'oltremare a Livorno, ed alla loro ulteriore destinazione, come per ciò che spetta alla spedizione delle corrispondenze stesse da Livorno per Sopra-Mare, mentre per un lato sarebbe in piena armonia coll' indole e le incombenze dell' azienda medesima, potrebbe d' altronde offrire al commercio più estesi e meglio garantiti mezzi di comunicazione, ed anco un qualche tenue vantaggio per la finanza, già impegnata in larghe riforme, a benefizio del commercio nella soggetta materia;

Viste le leggi ed i regolamenti veglianti in proposito in altri porti del mediterraneo; — visto il parere emesso dal Consiglio di Stato; sezione delle finanze.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici; — ed inteso il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Qualunque capitano o padrone di bastimento a vapore, o a vela, e qualunque viaggiatore che approdando al porto di Livorno fosse latore di lettere o plichi sigillati, o anche di carte stampate, o litografie di qualunque genere poste sotto fascia con indirizzo, e dirette per paesi dell'interno del granducato, o per transito a traverso il medesimo, sarà in obbligo di farne la consegna all'uffizio di sanità, ritirandone una ricevuta constante il giorno della fatta consegna, il numero delle lettere e pieghi consegnati, la loro provenienza, il nome e cognome del consegnante, e l'indicazione speciale del bastimento sul quale egli è arrivato.

L'uffizio di sanità, adibite prima quelle cautele sanitarie di cui le corrispondenze stesse dovessero esser suscettibili, ne eseguirà regolarmente il passaggio immediato all' uffizio postale all'appoggio di nota corrispondente alla ricevuta stata dall' uffizio stesso rilasciata al consegnante.

Art. 2. È proibito ai capitani e padroni di bastimento a vapore o a vela, come ai viaggiatori in partenza da Livorno per Sopra-Mare di incaricarsi per conto proprio o per conto di altri di lettere o plichi sigillati o carte stampate o litografate poste sotto fascia con indirizzo, ricevendole per altra via, o per altro modo che per mezzo dello uffizio postale.

Art. 3. Dovrà per altro ciascun capitano o padrone di bastimento a vapore o a vela al quale piaccia di incaricarsi di corrispondenze epistolari dirette per il luogo di sua destinazione presentarsi nell'ora possibilmente la più prossima alla partenza, o personalmente o per mezzo di un suo incaricato conosciuto, all' uffizio postale, all'effetto di ricevere le lettere che quivi fossero state impostate con destinazione « Via di Mare » al luogo verso il quale egli si dirige, rilasciandone all' uffizio postale corrispondente ricevuta.

Art. 4. L' uffizio postale pagherà all'esibitore della ricevuta, di che è fatta menzione all'art. 1, la metà dell'importare delle tasse, che l' uffizio medesimo è in diritto di esigere sul peso complessivo di ciascuna categoria delle corrispondenze stategli consegnate a tenore degli articoli che appresso.

Art. 5. Chiunque sia trovato trasgressore alle disposizioni contenute negli articoli precedenti del presente decreto incorrerà, fermo stante il diritto semplice, in una multa a favore dell'amministrazione delle poste, corrispondente alla somma cinque volte maggiore dell'importare dei diritti frodati: e se il trasgressore fosse il capitano o il padrone del bastimento, o altro qualunque dell'equipaggio, incorrerà in una multa decupla dell'importare predetto.

Art. 6. A questa ultima multa andrà egualmente soggetto colui che si facesse lecito raccogliere corrispondenze, per spedirle clandestinamente con i mezzi particolari suddetti, o le ricevesse dai bastimenti che giungono in porto per distribuirle o spedirle in transito per il granducato con altri mezzi che con quelli postali.

Art. 7. In caso di recidiva le multe di cui si tratta verranno raddoppiate.

Art. 8. La tassa postale da pagarsi sulle lettere recate in via particolare dai bastimenti a vapore o a vela nazionali o esteri, o che si volessero dai mittenti spedire per mezzo di essi, sarà per ogni oncia di peso la seguente, cioè:

Per quelle di provenienza o destinazione italiana lire una, soldi tredici, e denari quattro.

Per quelle di qualunque altra provenienza o destinazione lire 3, soldi 6, e denari otto.

E per le frazioni dell'oncia l'applicazione della tassa suddetta si regolerà sulle norme della tariffa generale del 27 dicembre 1847.

Art. 9. Per le carte stampate o litografate di qualunque genere, e per i campioni, qualunque sia la loro provenienza o destinazione, purchè le une e gli altri siano spediti in modo da potersi facilmente verificare, la tassa postale sarà di crazie due per ogni oncia o frazione di oncia.

Art. 10. Chi vorrà spedire lettere, stampe o campioni per la via di mare con alcuno dei mezzi sopraccennati, dovrà indicarlo sull' indirizzo, scrivendovi — per mezzo del bastimento a vapore o a vela il .....

Art. 11. La francatura delle corrispondenze spedite in questi modi sarà sempre obbligatoria, nè le corrispondenze stesse si potranno mai spedire con assicurazione.

Art. 12. I componenti la forza militare di polizia, le guardie di finanza, e quelle di sanità saranno obbligate *ex officio* a procurare nei debiti modi il rigoroso adempimento di queste disposizioni, ed aderiranno agli inviti che su tal proposito potessero venire loro diretti dalle competenti superiori autorità preposte all'amministrazione postale.

Art. 13. Le relative trasgressioni saranno deferite alle ordinarie competenze criminali.

All'incolpato appartenente a Stato estero potrà a cura dell'amministrazione postale essere trattenuta la partenza, se esso non eseguisce il deposito di una somma equivalente alla multa in cui può essere condannato, avuto riguardo alla entità della trasgressione, non meno che delle spese processali; o sivvero non dia idonea corrispondente cauzione.

Il nostro ministro segretario di Stato per il dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che dovrà incominciare ad avere effetto a contare dal 1 febbraio prossimo futuro.

Dato in Firenze, li 28 dicembre 1850.

(*Seguono le firme*).

Roma. — Il *Gior. di Roma* del 3 gennaio porta la seguente lista di libri posti all' indice.

Historical analysis of christian civilisation. By Professor De Vericour. *Decr. 19 decembris* 1850.

Les véritables stations du chemin de la Croix d'après la Sainte Ècriture, avec l'examen critique des stations usitées communement. *Decr. Sancti Officii 10 junii* 1850.

Discussion de l'origine, des progrés et des fondements de la croyance à l'Immaculée Conception en réponse à la demostration de M. Parisis Èveque de Lângres, par M. l'Abbè Laborde (De la Lectour.) *Decr. S. Officii*, 10 *julii* 1850.

Salmi dati in luce in Genova dal sacerdote Bartolomeo Bottaro. *Decr. S. Officii* 11 *septembris* 1850.

Misteri dell' inquisizione ed altre società segrete di Spagna per V. De Férial. *Decr. S. Officii* 11 *decembris* 1850.

Storia della Inquisizione, ossia le crudeltà gesuitiche svelate al popolo italiano. *Decr. S. Officii* 11 *decembris* 1850.

Sistema delle cognizioni umane . . . . o fondamenti di Enciclopedia Razionale di Luigi Pieraccini. *Prohib. S. Officii die 18 septembris 1859. Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

Sulla costituente romana, discorso preparatorio alla elezione, ossia programma di desideri dell'avvocato Francesco Carancini, presidente del tribunale di prima istanza in Ferrara, diretto al circolo popolare di Recanati sua patria. *Prohib. Decr. S. Officii die* 21 *februarii* 1850. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

La ricuperazione delle due sovranità, Orazione scritturale all'Assemblea romana. *Prohib. Decr. S. Officii, die 21 februarii* 1850. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

Lettres sur l'interpretaion des Hyeroglyphes Egyptiens, par Michelange Lanci. *Prohib. Decr. S. Officii die 5 junii* 1850. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

Sulla necessità di abolire tutte le fraterie in Sardegna, discorso del sacerdote D. Gaetano Guttierez. *Prohib. Decr. die 12 januarii* 1850. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis praedicta opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere, vel retinere audeat, sed locorum ordinariis aut haereticae pravitatis inquisitoribus ea tradere teneatur, sub poenis in indice librorum vetitorum indictis.

Quibus sanctissimo domino nostro Pio PP. IX per me infrascriptum S. C. a secretis relatis sanctitas sua decretum probavit et promulgari praecepit.

In quorum fidem etc.

Datum Romae die 29 decembris 1850.

J. A. episcopus sabinen. card. Brignole praefectus.

Loco † sigilli.

Fr. A. V. Modena ord. pr. s. ind. congr. a secret.

ESTERO.

TURCHIA. — Dalla seguente corrispondenza d'Imoschi, in data 23 dicembre, si rileva lo stato infelice della truppa turca ultimamente sbarcata a Sutorina, e diretta alla volta di Serrajevo:

La truppa ottomana, che va a rinforzare Omer pascià per la via di Gliubuski, arrivò la sera del 19 corrente nel villaggio di Gorizza prezzo il confine austriaco. Haireddin pascià, il nuovo governatore, prese alloggio nella casa chiamata Kula, di Mamud Cissic possidente di Gorizza, dimorante a Mostar. La truppa si ricovrò alla meglio nelle capanne di que' villici fino a trenta in una sola casuccia.

La vegnente mattina si mise in marcia radendo il territorio austriaco lungo la villa di Vignano fino a Possuscie, ove fece sosta, trattenendovisi tutto il 21 dicembre a motivo delle pioggie dirotte, accompagnate da venti impetuosi.

A Possuscie il visire prese alloggio cogli altri ragguardevoli personaggi presso quel parroco cattolico, e la truppa nei tuguri dei villici. All'alba del 22 corrente mosse verso Duvno. La suddetta truppa, che dicesi ammontare a 1200 uomini, trovasi nello stato il più deplorabile. Laceri, scalzi, estenuati dalla fame e dagli strapazzi d'un penosissimo viaggio per luoghi senza strade, bersagliati da un rigidissimo clima, sembravano essi non un corpo di gente agguerrita, ma un ammasso d'infelici meritevoli di compassione.

Il nuovo governatore col suo seguito li precedeva ad un'ora di cammino, indi seguiva il così detto ospedale che consisteva in un gran numero d'ammalati che a stento si sostenevano sui cavalli, e che venivano accompagnati dalla stessa milizia a cavallo. Veniva poscia il resto della truppa in pieno disordine, marciando a drappelli da quattro fino a quaranta individui a varie distanze, e senza tenere la stessa strada. Anche fra questi più della metà poteva appena reggersi in piedi, e di tratto in tratto si vedevano sdraiarsi sul suolo incapaci di proseguire. Agli stessi comandanti faceva compassione lo stato di essa. Il suo nutrimento consiste in una tenue razione di pane con pochissima carne, e parecchi furono veduti introdursi nelle ortaglie e divorare con ingordigia cappucci ed altri erbaggi.

Tutti i villaggi anche i più lontani dal passaggio della truppa debbono somministrare per ordine dei rispettivi comandanti turchi, e trasportare nei luoghi di sosta una precisata quantità di pane biscotto di farina, e di carne di castrato, e dare inoltre i mezzi di trasporto. Ai trasgressori sono minacciate pene capitali.

Nel seguito della truppa, oltre ai proprii medici, si trovano altri due, l'uno di nazione ungherese, l'altro dello Stato pontificio, entrambi spediti incontro alla stessa dal serraschiere.

Si ritiene che appena il terzo di quella truppa potrà arrivere salvo fino a Serrajevo.

L'insurrezione di Mostar viene sostenuta dalle principali famiglie turche, e molti cattolici e greci sono costretti, loro malgrado a portar l'arme e prestare l'occorrente servigio. (*Oss. Dalm.*)

INGHILTERRA. — Risulta dai documenti ricevuti dal comitato della guerra, che l'esercito della Gran Bretagna è composto di 129,625 uomini, di cui 51,527 sparsi nell' Inghilterra, Scozia ed Irlanda, 27,370 nelle Indie orientali, 25,232 nelle colonie. Questa cifra da 10 anni soggiacque a poche variazioni, ma nei 10 anni precedenti raramente erasi elevata a 100[m. uomini. L'aumento devesi in gran parte alle turbolenze dell' India, che fecero crescere di 20 a 30[m. uomini il contingente armato in quel paese. Tuttavia le spese non crebbero all'avvenante, poichè la diminuzione degli oggetti necessarii alla vita compensò certamente l' aumento di uomini. Le spese totali ammontarono nel 1850 e 1851 a 6,019,397 sterlini (150,484,925 fr.), senza contare 100[m. str. che paga la compagnia delle Indie orientali pel mantenimento delle truppe sulle sue possessioni. La cifra dei soldati che occupano l'Irlanda ha un tristo significato, poichè dal 1817 fino a questo momento non fu minore di 17[m. uomini, e talvolta aumentò fino a 20[m., mentre 29,225 bastano per l'Inghilterra e la Scozia, la cui popolazione è assai maggiore. Un gran miglioramento si fece colla creazione delle scuole reggimentali, che già produsse ottimi effetti. La spesa di queste scuole è quasi nulla, e se ne comprende talmente l' importanza, che si presentano in folla a queste scuole, e in più casi si dovettero dar supplenti a coloro che tengono le scuole.

(*Morning-Chronicle.*)

FRANCIA. — Parigi, 4 *gennaio*. — Il sig. Carlier, prefetto di polizia, diede la sua dismessione. Si conosce la parte rappresentata dai tre questori dell'Assemblea nei diversi incidenti che si riferiscono al commissariato dell' Assemblea, e particolarmente al tempo del voto dell' uffizio, in cui tutti tre respinsero la proposta del ministro dell' interno.

L'Assemblea doveva oggi rinnovare i suoi uffizii. La maggioranza ha dato una nuova prova delle sue disposizioni verso il potere esecutivo, nominando i tre questori, Baze, de Panat e Le Flô presidenti dei loro rispettivi uffizi. (*Const.*)

— Ci si dice che alcuni membri d'una certa frazione della maggioranza siansi recati all' Eliseo per indurre il presidente della repubblica a ricusare la dismessione dei ministri, e che il presidente abbia risposto invano essersi adoperato per ritenere i ministri. Si tentò pure d' indurre a restare i ministri che non avevano presa parte nelle questioni a cui si attribuisce il ritiro del ministero, ma anche senza risultato. Adunque la successione ministeriale è aperta. Sta sera è probabile che si formi un ministero puramente nel senso dell' Eliseo. (*Presse*).

— Narrasi che il sig. Dupin, il maggiore, abbia avuto un alterco molto forte col sig. Baroche. L'intenzione del presidente dell'Assemblea era di mandare una nota giustificativa al *Moniteur*, a proposito di quanto era avvenuto all' Eliseo, nel ricevimento dell' uffizio dell'Assemblea. Il sig. Baroche avrebbe ricusato di lasciar inserire codesta nota a rettificazione nel giornale ufficiale, ed il sig. Dupin, sapendo che la sua revoca dal posto di procuratore generale era decisa, avrebbe mandata la sua dimissione. Egli avrebbe inoltre manifestata l' intenzione di dare la dimissione anche come presidente dell'Assemblea. (*Corrisp. Lejolivet.*)

— Una corrispondenza del *Mémorial de Rouen*, firmata L. Vergniaud, attribuisce al signor di Girardin il discorso pronunciato nella tornata di ieri dal sig. Napoleone Bonaparte. (*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Berlino 31 dicembre:

Dopo la rivoluzione di marzo, cioè nel breve termine di tre anni, vi furono in Prussia niente meno che 43 rimpasti ministeriali. Furono cambiati sei volte i presidenti del ministero, cinque volte i ministri dell'interno, dieci volte i ministri degli esteri, quattro volte i ministri di finanza, sei volte i ministri del culto. I ministri della guerra cambiarono cinque volte, così pure i ministri di giustizia.

I presidenti di gabinetto furono successivamente i seguenti: conte Arnim - Boytzenburg - Camphausen - Auerswald juniore - Von Pfuel - conte di Brandenburg - di Manteuffel.

— Sono da notarsi fra le curiosità le due seguenti definizioni del costituzionalismo fatte nel medesimo numero dalla *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo dell'estrema destra. Sulla proposta fatta a Dresda dal signor Von der Pfordten, quel foglio si esprime nel seguente modo: « Solo nelle inezie il dogma del costituzionalismo moderno si mostra qual egli è veramente, cioè una menzogna, mentre nelle cose di maggior rilievo l'apparente grandiosità impone e serve per qualche tempo di maschera all'errore; ciò non ostante i disastrosi effetti si mostrano dappertutto o tardi o tosto, e noi riguarderemmo come un fatale errore la speranza di poter riparare i mali prodotti in dettaglio dal costituzionalismo, facendone l'esperimento in grande. »

In un altro articolo del signor Gerlach troviamo questa sentenza: « Appunto noi, gli uomini della destra, siamo quelli che finora più degli altri ci siamo tenuti alla costituzione. Prima ancora e anche dopo il giuramento noi protestammo contro le spogliazioni e le confiscazioni della legge di riscatto appoggiandoci sull'inviolabilità dell'avere, solennemente guarentita dalla costituzione. Allora si scusava questa violazione della costituzione colla necessità di « una grande misura politica » un argomento che darebbe senz'altro causa vinta al ministro Hassenpflug, al re bombardatore di Napoli e a Luigi Napoleone tosto che questo fosse stanco della Repubblica.... »

Dresda, 1 *gennaio*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*.

Si assicura essere il seguente lo scopo del viaggio a Berlino del principe di Scwarzenberg. L'Austria voleva mantenere la parola data ai suoi alleati, stipulando che le due potenze avessero bensì ad esercitare in comune il potere esecutivo, ma che in caso di dissenso, un collegio di tre membri dovesse decidere fra i contendenti; la Baviera avrebbe avuto una voce, una gli altri regni, la terza avrebbe spettato ai granduchi.

Si doveva anzitutto accaparrare il re di Prussia per attuare questo progetto, ma il conte d'Alvensleben, uno dei plenipotenziarii prussiani, si recò sollecitamente a Berlino prima che vi arrivasse il principe di Schwarzenberg. Le trattative, per quanto si dice, andarono a vuoto, perchè il re non voleva a niun costo che fossero avantaggiati gli Stati secondarii, e domandava che questi fossero accomunati coi minimi, facendoli entrare tutti in un collegio.

Il principe di Schwarzenberg è giunto qui ieri, ed ha avuto colloquio con molti personaggi. Nondimeno, anche fra i plenipotenziarii regna la maggiore incertezza intorno allo stato di cose; essi dicono apertamente che non si può far giudicio di sorta finchè non si conosca in qual misura l'Austria intende partecipare alla Confederazione e siano rese di pubblica ragione le stipulazioni qui avvenute fra il principe di Schwarzenberg ed il signor de Manteuffel.

Assia Elettorale. — I fogli tedeschi sono quasi unanimi nel raccontare e condannare gli atti di terrorismo che si esercitano a Cassel. Basta che un soldato austriaco denunci un cittadino come detrattore della così detta ristaurazione per farlo condannare alle bastonate dai consigli di guerra.

AUSTRIA. — Descrizione statistica della popolazione dell'impero d'Austria secondo la confessione religiosa. Austria inferiore: 1,474,904 cattolico-romani, 673 greco-latini, 390 greci non uniti, 41,793 protestanti di confessione augustana, 2320 protestanti di confessione elvetica, 23 di altre sette, 4296 israeliti. Austria superiore: 840,635 cattolico-romani, 15,981 protestanti di confessione augustana, 57 di confessione elvetica, 20 d'altre sette. Stiria: 997,620 cattolico-romani, 6 greci non uniti, 5383 di confessione augustana, 65 di confessione elvetica. Carintia e Carniola: 766,290 cattolico-romani, 232 greco-latini, 257 greci non uniti, 18,005 di confessione augustana, 2 israeliti. Litorale: 493,631 cattolico-romani, 1819 greci non uniti, 471 di confessione augustana, 582 di confessione elvetica, 60 d'altre sette, 3530 israeliti. Tirolo e Voralberg: 858,122 cattolico-romani, 150 di confessione augustana, 972 israeliti. Boemia: 4,190,892 cattolico-romani, 7 greco-latini, 34,311 di confessione augustana, 2717 di confessione elvetica, 44 d'altre sette, 70,037 israeliti. Moravia e Slesia: 2,092,265 cattolico-romani, 89,446 di confessione augustana, 28,819 di confessione elvetica, 40,064 israeliti. Gallizia: 2,246,765 cattolico-romani, 4,194,911 greco-latini, 310,169 greci non uniti, 30595 di confessione augustana, 2109 di confessione elvetica, 2203 d'altre sette, 328,806 israeliti. Dalmazia: 330,827 cattolico-romani, 865 greco-latini, 78,858 greci non uniti, 28 di confessione elvetica, 410 israeliti. Lombardia: 2,667,202 cattolico-romani, 189 di confessione augustana, 477 di confessione elvetica, 2965 israeliti. Venezia: 2,251,708 cattolico-romani, 402 greci non uniti, 186 di confessione augustana, 87 di confessione elvetica, 4760 israeliti. Confini militari: 514,545 cattolico-romani, 62,734 greco-latini, 598,603 di confessione augustana, 31,023 di confessione elvetica, 4341 unitari, 537 israeliti. Ungheria: (approssimativamente) 6,068,280 cattolico-romani, 780,300 greco-latini, 1,402,400 greci non uniti, 827,800 di confessione augustana, 1,655,600 di confessione elvetica, 265,620 israeliti. Transilvania: (approssimativamente) 221,400 cattolico-romani, 605,300 greco-latini, 725,700 greci non uniti, 220,400 di confessione augustana, 358,300 di confessione elvetica, 44,600 unitari, 7060 israeliti.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — RENDSBURGO, 31 *dicembre*. — Stamane la vanguardia intraprese un gran riconoscimento verso Westerdhal, Moehlhorst, Flockbye. Le compagnie del secondo corpo de' cacciatori ingaggiarono un vivissimo combattimento colla gran guardia danese, posta in una foresta tra Osterby, Moehlhorst e Humelfeldt. Il nemico si ritirò in buon ordine, fece un fuoco ben continuato sui nostri cacciatori, dopo aver presa una vantaggiosa posizione, e fu respinto verso Moehlhorst, ove si mostrò qualche tempo. I nostri ne lo sloggiarono, ma spiegò ben tosto più grandi forze, e allora ci ritirammo. Allora i Danesi lanciarono razzi sul podere di Moehlhorst e l'incendiarono. Com'erasi ottenuto lo scopo proposto con questo riconoscimento, si diè ordine di sonar a raccolta. (*Bohersenhalle*).

ALTONA, 1 *gennaio*. — Oggi s'è impegnato un vivo combattimento presso Moehlhorst in occasione di un riconoscimento fatto dai nostri soldati. Il secondo corpo dei cacciatori s'impadronì dei fortini dei Danesi davanti Moehlhorst, e quindi del podere, e fece 20 prigioni. Dalla nostra banda si ebbe alcuni feriti, fra cui i luogotenenti Masemann e Meyn. I Danesi incendiarono il podere di Moehlhorst. (*Corrisp. d'Amburgo*).

VARIETA'.

Principii della scuola Rosminiana esposti in lettere famigliari da un prete bolognese. — Milano 1850, *vol.* 2 *in*-8.

Di questo libro, testè uscito alla luce, non si dovrebbe parlare per nessuna ragione, se non desse opportunità di chiarire e mostrare le arti di gente nemica della scienza e della civiltà. Stantechè in esso non si discutano già pacatamente e ragionatamente i principii e le convinzioni filosofiche e teologiche dell'illustre Rosmini e dei suoi seguaci, ma si procacci solo di pervertire il vero e predicare il falso dell'uno e degli altri. A che s'usa un metodo tenuto insin da principio da quegli che hanno avuto un simile fine: recare smozzicati e travolti parole e periodi dell'autore che si vuole condurre a rovina, o paralogirarvi su e ritrarne conseguenze enormi e stolide, o farne paragone con proposizioni nude e negative, ereticali o cattoliche, a cui deriva un senso preciso e chiaro solo dal ragionamento che le ha precedute e dietro il quale si son formulate. Quanto riesca agevole a questo modo il chiarire eretiche e contrarie alla Chiesa le opinioni più cattoliche e più conformi alla dottrina dei dottori e dei concilii, è chiaro a tutti: e quanto fallace sia lo affidarsi a siffatto metodo per giudicare sanamente degli autori, è così dimostrato e certo, che chi l'usa non merita di esser curato nè discusso. Or che sarà, quando un critico di questa fatta aggiugne alla perversità del metodo indizii chiarissimi d'un'ignoranza e d'una cattiveria a tutta prova?

Or questi indizii sono evidenti nel prete bolognese. Egli non sa punto di che si parli: ed avendo per fine speciale della sua opera di trovare il Rosmini in fallo nelle dottrine della coscienza, della libertà, del peccato, non ha creduto opportuno di dover cominciare dal farsi un concetto chiaro di quel che si sia coscienza, libertà e peccato, e fa una confusione continua di coscienza e cognizione, libertà e volontà, peccato e colpa, e dice ad ogni passo tante scempiaggini, quante crede, il semplice, di trovarne nelle opere stupende di Antonio Rosmini. Di che, in vero, bisogna avergli compassione: stantechè per avventura il critico ha ad essere così bambino, che appena si può creder nato, e non ostante così affaccendato, che si ha a reputare un miracolo che egli abbia avuto il tempo di scribacchiare questi due volumi. Chè, come il critico dice bastargli a spiegarsi l'erudizione e la profonda intelligenza del Rosmini l'età sua e il comodo avuto del *vivere disoccupato* (1), così a me dee bastare a spiegarmi la profonda ignoranza del critico, il supporlo ancora in fascie e tutto distratto da mene e da brighe d'ogni sorta, anzi della peggior sorte.

La cattiveria poi è più manifesta che la ignoranza: stante che per questa a chi non sa possono fare illusione certe citazioni volgari, delle quali ora è agevole far pompa in ogni scienza, agevolissimo nella teologica, ma per la cattiveria non ci ha scusa e pretesto di veruna guisa. Che può essere altro che pessimo un uomo, il quale comincia a mentire dal frontispizio e continua nell'avviso preliminare, senza stancarsi mai insino all'ultima linea dell'opera? Un uomo che, non che essere dimentico dell'Evangelio, è dimentico del galateo: e pur si chiama prete?

Nel che, per cominciare, non sappiamo se si nasconda una simulazione, o solo una dissimulazione. Stante che il PADRE BALLERINI, vero autore del libro, non è solamente prete, ma *gesuita* ancora; e se poi sia bolognese o no, nè noi sappiamo, nè certo i posteri sapranno. E dice che queste lettere le abbia scritte solo per gli amici, nè le destinava alla pubblicazione: onde gli si debbono più facilmente perdonare gli scherzi e le parole sconce: dove nel vero le ha pubblicate egli stesso, e non ci ha fatta prova di sale attico o di valentìa di stile, ma di lingua sfacciata e grossolana e imperita. E qual altra lingua mai si sarebbe permessa di chiamare un altro uomo, non che il leale e dottissimo Rosmini, *svergognato, ipocrita, volpe giansenistica, guidato da qualche affetto men regolato; una vergogna italiana; pieno di baratterie e di scambietti; scrittore di deplorabili miserie, di libri malaugurati; rimescolatore di vane speculazioni, di equivoci, di sofismi, di contraddizioni da muovere a compassione, se pure altri invece non ne concepisca dispetto in vedendo dove vada a parare quel miserabile lavorìo; il quale, siecome di un'affettata confusione e misteriosa oscurità per diffondere con un indegno raggiro a man salva il veleno: di cui dobbiamo arrossire noi poveri italiani: che ha per iscopo l'imbrogliare: il cui linguaggio l'è una impostura ordita alla frode: che ride dentro di sé della dabbenaggine comune molto più di quella dei suoi ammiratori, e dal prurito d'insinuare tristissime dottrine è sollecitato a cercare comunque frasche in cui rivolgerle, e la nostra dabbenaggine gliene aumenta l'ardire: che o ha perduta la testa o è affatto smemorato: caparbio nella dottrina rea ed insieme pauroso: il quale vaol propagare una morale orribile, e nelle opere sue morali ha per fine di confondere le teste, e in mezzo a quella confusione e distruzione far passare il resto e poi il palpare se vi sieno qua e la dei capi contorti: perchè, fatti che abbia suoi alcuni di questi cervelli, sarà sempre sicuro di chi lo canonizzi: e per discovrire la teorica dell'animalità, ha fatte e consiglia altrui continue esperienze di soddisfare alle bestiali cupidigie: che si dee comparare al vero scellerato il quale, per bruciarvi il letto della casa e col letto il rimanente, non appicca il fuoco, quando il possa, a un punto solo, ma di fuoco vi jarà due, quattro, anche sei centri, affinchè se meno efficace sia l'uno, supplisca l'altro: che fa prova di tale e tanta malizia, che, non che a un uomo, al diavolo è impossibile di andar oltre* (1).

Egli è impossibile davvero che il padre Ballerini non sappia di perfidiare, stampando, tutti questi vituperii, e dà egli stesso indizio di saperlo. In una parte (p. 134, vol. 1), dove dall'amico, a cui scrivesi, fa obbiettare l'integrità della vita del Rosmini, non conciliabile con tutte coteste nefandezze, sente tanto il ribrezzo della diretta offesa del vero e del santo, che non osa rinnegarla: e si restrigne a dire, che *nella presente quistione di fatto, niun luogo resta a considerare le apparenze* (*giacchè dell'interno Dio è giudice*) *di pietà, di zelo, di carità, di grado venerando e simili*. Or che fate voi, altro padre reverendissimo, in tutto il vostro libro, che accusare il Rosmini di una malizia diabolica? E contro alle apparenze, che voi stesso affermate ottime, delle quali, voi nuovo dio perspicacissimo, ritraete intenzioni pessime? Ed in luogo di servirvene come di probabile indizio a giudicare della sanità delle dottrine, pervertite queste, per contrastare a quelle e torvele d'innanzi? Non vi resta mezzo, padre colendissimo, che o di comandarci a riconoscervi per Dio, (che sarebbe davvero una strana allucinazione), e di dichiararvi di per voi con una confessione meritoria, un solenne ciurmadore ed un impertinente mentitore. Ed osate voi di dirvi scrupolosissimo nell'esame delle dottrine rosminiane e di non lasciare nessun angolo? E di spacciare e ripetere che provate un dolore ed un'angoscia grandissima a dover rivelare questi vituperii che non sono che vostri?

Bisogna essere della vostra stampa per credersegli leciti; stante che bisogni esser persuasi, che tutto sia bene quando giovi alla congregazione propria, epperò non si debba risparmiare nessun mezzo per distruggere una riputazione che appartenga ad un'altra parte del clero, e rovinare un altro ordine nascente o vigoroso. Però le battaglie dei *gesuiti* contro al Rosmini ed al suo instituto sono vecchie, vecchissime: e se la prudenza del Gregorio XVI, così sgraziato nelle cose temporali, quanto capace nelle spirituali, non avesse loro posto un termine altra volta, non avrebbero allentate mai. Ed hanno davvero continuato sempre, ma continuato però a modo gesuitico, come ripigliano ora, alla sordina, di traforo, celando la mano e gittando il colpo. Così il padre Ballerini nel frontispizio non si nomina, ed in tutta l'opera non fa cenno della compagnia: ed avendo a citar S. Ignazio, dice che il libro gliene è venuto quasi a caso nelle mani, anzi gliene ha dato a prestito un suo amico: e d'un suo confratello che scrisse parecchi anni fa contro il trattato della coscienza, non sa se sia morto, ma gli par proprio che sì, dove che egli *è vivo e mangia*, *e beve*, *e dorme*, *e veste panni*.

Non è possibile, che chi usa queste arti, sia mosso da zelo poco veggente della sanità della dottrina cattolica. Chi non vede quanto piccioli sussidii sia ora il cattolicismo, e da quante parti, massime nella regione delle speculazioni, gli si muova guerra? Chi non vede star quasi solo il Rosmini in piè, anzi essersi levato a posta per trovare nel campo della ragione, e della natura, la continuazione, la similitudine e la riprova delle dottrine soprarazionali e soprannaturali del cristianesimo? Chi non vede, che, abbattuto il Rosmini, ne risulterebbe grandissimo danno negli ordini umani, alla difesa del cattolicismo ed alla riputazione del clero italiano? Chi si piglierebbe pena di scoprire il falso dov'è il vero, l'empio dov'è il santo, l'eretico dov'è il cattolico, altri, che un uomo mosso da disegni gretti e meschini, rinchiusi nel giro di una persona o d'una consorteria, non capaci dell'altezza e dell'ampiezza della missione cattolica?

I gesuiti, come osserva un grande loro avversario, ora risorgono e fanno capolino dappertutto, come due anni fa scadevano e si nascondevano in ogni parte. E vanno, mostrandosi da capo, ricomparir nuovamente e più fiera l'irreligione e l'incredulità; onde danno da sè la miglior riprova delle accuse che loro si facevano. Sono infesti oramai, non pure alla civiltà, ma al cattolicismo, impedendo, che e' si riconciliino insieme, e che la scienza teologica ripigli forza e vigore, e virtù per sua vita. Fanno della religione cattolica un sistema anticivile, ed un sincretismo senza vita, di dogmi scarni, di diffinizioni nominali, vuote, disgregate e ripugnanti: incapace di combattere e di vincere in una maggiore elevazione le dottrine speculative che gli si propongono e ripropongono contro dei filosofi e dagli avversarii.

Chiunque si leva a mostrare la fecondità, sempre nuova e sempre vecchia della dottrina cattolica; chi, usando della libertà lecita e restando nei concetti del domma difinito, tenta di fare della scienza teologica quello che era nelle mani dei santi padri e nelle scuole del medio evo, è loro avversario. Stante che tengano per esaurita e compendiino malamente una scienza, il cui obbietto è di necessità inesauribile, nè si può raccorciare. Chiunque si leva a studiare nelle nuove restaurazioni, che la gerarchia ecclesiastica esige per ridivenire acconcia al suo mirabile magisterio o nelle nuove relazioni, che debbono stringerla allo Stato, affine che l'opera vicendevole non sia impedita, dee essere annichilato, distrutto, perduto; perchè la compagnia, *termine fisso di eterno consiglio*, non può restare, se le cose non restano come stanno.

Quindi deriva l'ira contro il Rosmini, i cui libri vorrebbero veder bruciati, il cui ordine dissipato è tolto di mezzo. Ed a questo è indirizzato il libro del Ballerini, come a questo tendevano il padre Eusebio Cristiano, il padre Rozaven, il padre C. B. P., ed altri innominabili, perchè ignotissimi, nè il Ballerini il nasconde: anzi a questo incita manifestamente il pontefice e i cardinali. Ed annunzia e sostiene, che i due libri, già proibiti del Rosmini, sieno stati vietati per eresia. Nè vede, che se così fosse, all'*antropologia*, alla *storia dell'amore*, el *trattato della coscienza*, che sono, secondo il pesuita, le opere più ereticali, sarebbe toccata la proibizione, e non alle *cinque piaghe della santa Chiesa* ed alla *costituzione sociale*!

Il padre Ballerini ed i suoi consorti diranno che di questa difesa nostra il Rosmini si dee vergognare, come di *rivoluzionari che noi siamo, fazione d'uomini senza costumi e senza fede*, delle cui lodi un sacerdote dovrebbe inorridire. Or noi sappiamo di non essere rivoluzionarii; sappiamo bensì rivoluzionario che voglia dire, e non ne conosciamo che di due sorta. Gli uni e gli altri vogliono sovvertire (gli è il carattere comune) la società presente: i primi, per risospingerla nelle vie del passato, gli altri per farla precipitare ed inciampare malamente in quella dell'avvenire. Ora i primi siete voi, o signori della risma del padre Ballerini: gli altri sono i vostri avversari più furiosi e i vostri compagni più cari ad un tempo, i radicali violenti. Ed almeno, in quanto a voi, gl'indizi che ci date si riscontrano: stante che, qualunque siano i costumi vostri e la fede, certo avete nome di pervertire gli uni col tenore delle vostre morali, e mostrate di voler render l'altra, a poter vostro, impossibile. E ne fa testimonio il libro, che stampa ora il padre Ballerini, nel quale si leggono alcune pagine così sozze e sconce, che noi avremmo vergogna, non che a scriverle, a copiarle: e che soverchiano in violenza di diffamazione le pagine di qualunque scurrile giornaletto. Or da voi il Rosmini non ha che biasimi, e, per seguire la vostra sentenza, se ne deve tenere onoratissimo. E dai vostri avversissimi amici non ha che biasimi ancora; e però onore ancora. Se noi credessimo così lecita a noi la diffamazione, come voi la credete a voi, potremmo nominarvi molti violenti radicali che vi s'accompagnano in questo concento di vituperii contro un uomo ottimo, ed onorevolissimo all'Italia ed al clero. Potremmo farvi sfilare a due a due a mani giunte, ed i cappelloni farebbero un assai bell'accordo coi berretti frigii. E chi sa chi prima tra di voi avrebbe vergogna del vicino? Nè gli uni forse, nè gli altri. Avete bisogno di vicendevole aiuto per compiere l'opera universale di scempio e di distruzione che meditate, e che ciascuno compie, dalla sua parte, a profitto dell'altro, ed è a sperare per istrazio e rovina comnne.

B.

---

[1] Invece, nel vero, resta mirabile come con tante occupazioni e colle cure dell'ordine, instituito prima della pubblicazione del saggio, il Rosmini abbia potuto leggere e studiare tanto.

[1] Queste parole stanno tutte testualmente nel libello del Ballerini. Non citiamo le pagine per non sprecar carta: e per provare se il gesuita osasse mai di negare di avere scritto qual si è l'una di quelle parole o cose, che noi gli apponiamo e rinfacciamo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Tornata dell'*8 *gennaio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione del bilancio della marina.

La tornata è aperta all'1 3/4 colla lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della

Discussione sul bilancio della marina.

Avigdor. Prendo la parola per un fatto personale. Ieri il signor relatore, rispondendo alle mie osservazioni, disse che io aveva rimproverato alla Camera di non avere alcun sistema: questo non era il significato delle mie parole, ma bensì che si dovesse imporre un sistema, al quale dovessero i signori ministri attenersi.

Il sig. relatore mi rimproverò ancora d'aver detto, parlando *d'une brochure* del principe Joinville, che era un *pamphlet*, e che in conseguenza aveva usato una parola ingiuriosa. Ho l'onore di dire al sig. relatore che la parola *pamphlet* viene dal francese e significa precisamente *brochure*, e che quindi non è una parola ingiuriosa. Se tale fosse stata la mia intenzione, non verrei certo ora a ritrattarmi.

Bollo. Non insisterò nella differenza di prezzo, poichè essendo di sole 33,000, non credo meriti maggior discussione.

Dirò poi che non si può fare paragone della nostra marina con quella delle altre nazioni, perchè i nostri bastimenti, ne ignoro la causa, furono sempre di minor durata. Certamente si può dar loro tanto di vita che si vuole per mezzo di raddobbi, ma conviene vedere se sia conveniente.

Risponderò ora al signor Farina circa al potersi o non accordare i fondi chiesti dal ministero prima che si determini la quantità e qualità dei bastimenti che abbisognano di raddobbo: il mio avviso è che nulla osti a che si accordino tali fondi al ministero, perchè la nostra marina è composta di bastimenti dalla più piccola cannoniera fino a bastimenti di primo rango.

Non posso essere dell'avviso del signor Avigdor di abbandonare affatto i bastimenti a vela; io consiglierei un servigio misto, come praticasi presso quasi tutte le nazioni: sono però d'accordo che l'accrescimento della marina a vapore merita seria attenzione.

Ravina. Il sig. preopinante vedrà quando maggiormente si sviluppino le nostre idee per la discussione delle categorie, che havvi ben poca differenza fra le nostre opinioni.

Martini. La responsabilità dei raddobbi cade sul corpo tecnico, il quale li consiglia secondo ne riconosce la convenienza. La diminuzione del valore negli ultimi anni di vita dei bastimenti non parmi abbia che fare nel caso nostro.

Il raddobbare almeno due volte i bastimenti, rende l'ammortizzazione annuale del loro costo per la prolungazione della loro durata, molto più tenue.

Del modo poi che si faccia il raddobbo nè Camera, nè ministero, ponno esserne responsali. Quanto all'idea emessa sui bastimenti misti sono della sua opinione, e quando ne verrà la discussione, propugnerò lo sviluppo della marina a vapore.

Presidente. Debbo porre ai voti due proposte presentate dal signor Mellana. Comincierò dal darne lettura:

Proposta 1.*a*

« La Camera ritenendo che deve conservarsi ne'suoi archivi un regolare inventario di tutto ciò che forma il patrimonio dello Stato, fra cui si comprendono i materiali da guerra depositati negli arsenali di terra e di mare, dichiara che le somme che sta per stanziare tanto al dicastero della marina che della guerra per nuovi approvigionamenti di materiali, esse non potranno essere spese se prima non vengono dai signori ministri di guerra e marina, depositati negli archivi della Camera gli inventarii di tutti i materiali che si trovano oggidì affidati alla loro amministrazione. »

Proposta 2.*a*

« Ritenuto che venne depositato al banco della presidenza l'elenco dei nomi di tutti gli impiegati della marina, passa alla discussione di questo bilancio, invitando la commissione generale del bilancio a far distribuire ai signori deputati la nota di tutti gli impiegati che fanno parte degli altri bilanci che devono venire in discussione. »

Ministro della marina. L'onorevole signor Mellana vorrebbe che non fosse fatta facoltà ai ministri della guerra e della marina delle somme stanziate per provvigionamenti nei magazzeni. prima che siano depositati alla presidenza gl'inventari dei materiali esistenti nei medesimi.

Quanto alla marina non avrei difficoltà ad accettare la sua proposta, essendo già compilato l'inventario, solo rimangono ad aggiungervi i cambiamenti succeduti nell'arsenale di Genova dallo scorso luglio: sarà cura del ministro di far compilare presto il quadro di questi cambiamenti e presentarlo alla Camera.

Ma non così succede quanto all'inventario della guerra, perchè esso è opera lunghissima; il governo passato aveva negli ultimi anni dato opera a questo inventario: sopravvenne la guerra, e durante la medesima le operazioni non potevano farsi con quella regolarità che avrebbe richiesta la conservazione dell'inventario, onde si dovette riprendere da capo: e ciò formò una delle principali cure del ministro della guerra: tuttavia havvi molto a temere che l'adozione della proposta Mellana quanto alla guerra produrrebbe inconvenienti gravi.

Per queste ragioni, mentre per conto mio accetto, prego il signor Mellana a voler differire quanto alla guerra, finchè venga in discussione quel bilancio.

Mellana. Sono lieto che non si sieno opposte difficoltà all'adozione della mia proposta per quanto riguarda la marina; ma io non posso acconsentire a ritirarla per la parte che riflette la guerra; nè credo possano avere luogo inconvenienti, poichè gli inventari dell'azienda d'artiglieria sono in pronto, e più non rimangono che gli inventari dell'azienda della guerra. Farei inoltre osservare che colla mia proposta si sancisce un principio, e questi non tollerano divisioni.

Ministro di marina. Se il sig. Mellana volesse almeno restringere la sua proposta agli inventari dei materiali d'artiglieria, io credo poter assicurare, che questi saranno presentati prima che venga in discussione quel bilancio: ma se intende conservarlo anche relativamente alla guerra, io ripeto che si avrebbero a temere gravi inconvenienti; motivo per cui non potrei accettarla.

Mellana. Insisto perchè la mia proposta sia conservata nella sua totalità, non potendosi un principio dividere, ed al contrario potendosi ovviare gli inconvenienti che teme il signor Cavour, mediante apposita eccezione inserta poi nel bilancio della guerra.

Parent. Lamenta anzitutto il nostro sistema finanziero perchè tenga nelle casse somme inutili ed infruttuose, invece di metterle in circolazione, principalmente in quelle provincie che più difettano di numerario, come sarebbe presso noi la Savoia, la quale, egli dice, essere perfino nell'impossibilità di sopportare le nuove imposte sottoposte alla sanzione del Parlamento. A porre meglio in evidenza l'erroneità del nostro sistema, l'oratore fa una lunga esposizione di quello di Francia, il quale rimedia all'inconveniente da lui accennato.

Premettendo che nessun deputato può stanziare somme se non ne conosce la vera destinazione, rinnova la domanda degli inventari degli arsenali di terra e di mare, e la nota dei varii bastimenti esistenti. Comprende tuttavia come la marina abbia bisogno di soccorso, e come potrebbe esser riprensibile un voto negativo del Parlamento: per conciliare la cosa propone che il ministero domandi una somma meno forte per far fronte alle esigenze del momento; e questi consumati venisse con crediti supplementari a chiedere il bisognevole, ben inteso spiegando bene alla Camera l'impiego di tali crediti.

Tratta poscia delle economie possibili; ed a questo oggetto egli dice che la posizione nostra non ci permette d'aver una gran forza marittima, non avendo noi come la Francia e l'Inghilterra possesso di colonie: di più noi non abbiamo a temere per mare che le potenze che ci sarebbe impossibile di vincere: la flotta mercantile poi non abbisogna che del sostegno d'una marina da guerra ordinaria. Quello che a parer mio deve formar l'occupazione nostra, è lo stringere alleanze con quelle nazioni che hanno simpatie per noi a motivo delle nostre istituzioni. Dice venuto il tempo in cui l'assolutismo deve far luogo all'umanità, al progresso, principio questo che sarà la salute e la fortuna del genere umano, nonostante gli sforzi del partito opposto. Perciò egli quando parla d'economia non intende già si debbano ora diminuire le nostre forze; al momento noi dobbiamo tutto sacrificare per la nostra marina, perchè da essa pure dipenderà la libertà nostra. Teniamoci un'armata forte, pronta a qualunque evento, questo è il suo voto nelle attuali circostanze. Dopo Novara avrebbe desiderato veder diminuite le nostre forze, ma ora in faccia alle condizioni europee fa calde preghiere al governo perchè mantengale, sia quelle di terra che quelle di mare.

L'oratore dà quindi uno sguardo a tutti i gabinetti europei ed alla politica usata da Napoleone in poi; nel finire accenna al Consiglio di Dresda, nel quale teme la riunione delle potenze del Nord, e presagisce che potremmo da un momento all'altro trovarci nel bisogno di difenderci da invasioni straniere. Da tutto ciò ne deduce ancora argomento per nuove istanze al ministero di stringere un'alleanza forte, atta a salvarci da un colpo di Stato che il paese potrebbe temere. Non vuole spiegare le sue idee sopra quest'alleanza, ma limitasi a dire che gli eventi di Parigi debbono avere qualche significato pei nostri uomini di Stato. La caduta del ministero Baroche deve avere qualche rapporto colle conferenze di Dresda; il ministero apra su quello gli occhi.

Dichiara infine essere queste semplici osservazioni che sottopone ai ministri, senza intendere di negare loro alcun soccorso, scongiurali di lavorare giorno e notte all'organizzazione dell'esercito: e termina colle parole: *caveant consules*.

Ministro della marina. Non seguirò l'onorevole preopinante nel campo della diplomazia, perchè non credo questa un'occasione favorevole per farlo; inoltre il mio posto m'imporrebbe riserve molte a questo riguardo.

Per rispondere alle sue interpellanze in modo soddisfacente, comincierò dal prender atto della sua conclusione, essere cioè dovere del ministero di occuparsi seriamente dell'organizzazione delle forze di terra e di mare, e posso qui assicurare che il suo consiglio è letteralmente seguito, poichè il ministro della guerra lavora tutto il giorno ed una parte della notte.

Facendo alcune osservazioni sul meccanismo finanziero l'onorevole deputato mostrò credere, che presso noi si lascino troppo lungo tempo le somme nelle casse. Additò in proposito il sistema francese come degno d'essere imitato. Il sistema francese riguardo alla circolazione può avere qualche merito, ma nel tempo stesso questo sistema è assai più gravoso alle finanze, che non il nostro attuale: se il signor Parent volesse esaminare il bilancio passivo dell'azienda delle finanze vedrà come il movimento dei fondi presso noi costi molto meno che in Francia.

Non per questo intendo dire, non sia da migliorare il sistema finanziero, potrebbesi a tal fine studiare il sistema inglese. È questa questione che occupa il governo: ho speranza di presentare fra qualche giorno un progetto di legge per l'istituzione di una banca savoiarda divisa in due, residente una a Ciamberì l'altra ad Annecy. Spero pure di poter prendere altre misure che faciliteranno la circolazione dei fondi. Non bisogna però farsi illusione, e credere che secondo il sistema francese non s'abbiano mai fondi in cassa diversamente utilizzati. Per convincerci del *contrario*, basta aprire i rendiconti della banca di Francia, ove vedesi, che i conti correnti del tesoro si alzano attualmente da 70 ad 80 milioni e prima delle rivoluzione del 1848 toccarono spesso la cifra di 150 milioni, e questa somma era perfettamente inutile, poichè la banca abbondava di danaro senza potervi trovare impiego.

Risponderò ora alle osservazioni sul bilancio della marina. I principii posti nell'esordio del suo discorso dall'onorevole preopinante mi fecero credere di dover con ardore combatterlo, ma siccome giunse poi ad una conclusione opposta, non avrò a dire che due parole. Sebbene noi per natura e per la strettezza di territorio non siamo che una potenza di second'ordine, non veggo ragione per cui non dobbiamo avere una forza marittima come l'abbiamo terrestre. Il dire che non possiam lottare colla Francia e coll'Inghilterra non è causa sufficiente, perchè aggiungerei pure che il nostro esercito non potrebbe stare a fronte di quello di Francia, senza conchiuderne che non dobbiamo avere esercito.

Io credo che la posizione nostra topografica vuole che noi abbiamo forze sufficienti da potersi difendere per terra e per mare.

Dicevasi che nulla avevamo a temere delle potenze secondarie: io credo necessario che il paese nostro faccia ogni sforzo onde poter lottare con vantaggio con qualunque potenza italiana (*applausi*).

Ebbi già occasione di dire alla Camera che il ministro aveve già fatto compilare l'inventario dell'arsenale di Genova; ora non si attendono che i quadri dei cambiamenti succeduti da luglio in qua: ben presto io spero, potranno essere presentato alla Camera; ma pur troppo che da quello il Parlamento trarrà la certezza che con i fondi richiesti si può appena mantenere la forza di mare nel numero di bastimenti di cui consta ora. Il signor Parent aveva suggerito il sistema d'inchiesta, io credo che sarebbe troppo intricato e difficile, e non avrei che addurre l'esempio della vicina Francia; onde debbo consigliare la Camera ad attenersi a quello degli inventari.

Risposto così alle varie obbiezioni, credo che il sig. Parent vorrà bene votare il bilancio della marina.

Parent. Risponde poche parole onde dimostrare immaginaria la contraddizione, di cui fu tacciato, tra l'esordio suo e la conclusione.

Mellana. Non divido interamente l'opinione del sig. Parent. Egli disse di ridurre l'esercito e di non dare estensione alla marina più di quanto lo permetta lo stato delle finanze nostre. Quanto alla riduzione dell'esercito sono con lui d'accordo e vorrei lo permettessero le circostanze attuali d'Europa; non così però della marina, perchè se si può con un'educazione militare data alla nazione suppiire all'esercito, le armate navali non si improvvisano così facilmente, epperciò noi dobbiamo fare anche sacrifizi pel suo ampliamento. Io non sono legato da riguardi come il signor Cavour, perciò dirò che la lotta per noi probabile è coll'Austria, e certamente il desiderio di non vedere rinnovati casi succeduti nelle passate campagne mi fanno molto proclive all'ammiglioramento della marina nostra. Dirò ancora delle alleanze con le nazioni che si reggono a democrazia: io stesso le desidero tali alleanze, ma non per questo oserei disarmare, perchè l'esperienza ci insegnò che tali popoli virtuosi nell'interno, divengono cattivi alleati se i popoli che ne li richiedono di soccorso non hanno precedenti vittorie in loro favore. E la proposta che io feci non si oppone all'ampliamento della marina, solo vuole stabilire un mezzo d'avere gli inventari necessarii.

Ravina. Non posso essere onninamente d'accordo col sig. Parent; principalmente nel principio generale che pose, che noi non dobbiamo avere una marina forte. A questo rispondo che noi dobbiamo essere una nazione eminentemente marittima. Abbiamo molti porti ed il primo dopo quello di Costantinopoli spetta a noi; abbiamo una bella spiaggia, i Genovesi sono i migliori marinai; ma che vo io spiegando? non siamo noi concittadini di Colombo? Se noi avessimo una marineria forte, non vi sarebbe potenza italiana che ci stesse a fronte; e l'Austria stessa non sarebbe stata nostra vincitrice se la nostra marina avesse potuto trasportare 30 mila uomini a Venezia. Noi dobbiamo dunque accrescere la nostra marina, ed io crederei anche cosa prudente il togliere somme da altri bilanci per assegnarle a quello della marina.

Dopo ciò aggiungetò solo, che sebbene sia vero che noi dobbiamo cercare alleanze colle nazioni che si reggono a democrazia, ed il sig. Parent non osò nominarle perchè forse le sue simpatie sono più per la Francia, io dico che desidero alleanza e colla Francia e coll'Inghilterra, perchè da amendue si ponno avere vantaggi; dalla prima perchè nazione vicina e forte, dalla seconda perchè nazione lontana (*ilarità generale*). Venendo alla politica generale, dirò di Dresda, poichè altri volle accennare ad essa. Son persuaso che quelle conferenze celano misteri, e che non trattasi solo dell'ordinamento d'una dieta germanica; progetti liberticidi colà si tramano e noi pure dobbiamo stare in sugli avvisi, e con noi la Francia, poichè la restaurazione del conte di Chambord non è certo l'ultimo dei pensieri di quel consiglio: e se questa riuscisse, noi vedremo posta in stato d'assedio l'Europa tutta da Lisbona a Pietroborgo: non dico dell'Inghilterra, perchè essa è osso duro (*ilarità.*) Noi dunque dobbiamo tenerci pronti e non solo coll'esercito, ma inspirando eziandio sentimenti bellicosi nel popolo. Allora non tanto facilmente ci assaliranno i despoti, più facilmente troveremmo alleanze, od infine cadremo gloriosamente.

Che se io avessi a dir tutto ciò che nascondo in petto, le mie parole sarebbero ben più forti e più pungenti per taluni! Finirò coll'accennare soltanto che forse la corona dell'amato nostro Sovrano, al quale dobbiamo le nostre libere istituzioni (padre e figlio sono una persona sola), questa corona, dico, è forse già promessa in premio di tradimento ad un gran traditore. Di più non dico perchè la materia è delicata.

La prima proposta Mellana posta ai voti nella parte che riguarda solo il bilancio della marina è approvata.

Mellana. Ritiro la mia proposta relativa al bilancio della guerra, riservandomi a riproporla quando verrà in discussione quel bilancio.

Si pone poscia il partito sulla seconda proposta del signor Mellana, che è pure dalla Camera adottata.

Si passa quindi alla discussione delle singole categorie.

Elena fa delle osservazioni, che per la bassa voce dell'oratore non possiamo udire.

Ministro di marina. Da certe massime ne derivano conseguenze pecuniarie. Non si possono dunque votare dopo le categorie, e sarebbe piuttosto il caso di intervertire quell'ordine. Si discuteranno le quistioni di massima quando si presenterà il caso.

Presidente. Quando la massima fu già applicata non è più il caso: ma la commissione avendo proposto delle massime pel futuro ordinamento della marina, parmi che debbansi votare o dopo tutte le categorie, o dopo ciascuna di esse.

Martini. Le osservazioni fatte dalla commissione non si porsero per provocar un voto, ma per eccitare l'attenzione su queste questioni.

Presidente. Nella discussione del bilancio del 50 si votavano le categorie. Se in questa categoria trovano luogo le discussioni sulla massima si discutano, altrimenti si può aspettar in fine.

Si approva la proposta del presidente.

Valerio Lorenzo fa alcune osservazioni sopra uffiziali meritevoli che si congedarono, sopra promozioni che non ottennero molta approvazione, e conchiude col proporre un'economia di 14 mila lire sulla prima categoria.

Ministro della marina. Darò alcuni schiarimenti al deputato Elena sugli uffiziali maggiori attualmente in servizio. In vece di quattro uffiziali non ne esistono che 3. Non esiste attualmente uffiziale generale in attività che l'ammiraglio, vice-ammiraglio e il comandante della marina.

I signori Albini e d'Arcollières non sono, come dice l'onorevole Valerio, posti in riposo, ma sono ancora in attività di servizio. Il sig. d'Arcollières ha lavorato moltissimo e si rese assai benemerito.

Gli alloggi degli uffiziali si accordano in virtù dei regolamenti. Il colonnello Sauli occupa un alloggio, ma come comandante della marina aveva diritto all'allogio nell'arsenale. Si fecero già evacuare alcuni alloggi da persone bisognose bensì, ma non aventi diritto. Sarebbe troppo severo fare sgombrare alcune povere vedove dagli alloggi che occupano attualmente. Se pel passato vi fu qualche abuso in materia di alloggi, fu cagionato da un senso di umanità, e come si rimedierà, radicalmente, sarebbe troppo duro anticipare.

Non risponderò al deputato Elena sul pilotaggio, perchè verrà tempo più opportuno nella discussione del bilancio per trattare questa materia.

Al sig. Valerio risponderò che non ho da scolpare da ogni accusa i predecessori dei miei predecessori, ma nel complesso non li credo così condannabili. Credo dover rendere giustizia e imparzialità a tutti; se fosse accaduto errore vi si rimedierà, ma credo potere assumere la risponsabilità. Se in qualche uffiziale si riconoscesse mancanza di abilità o altro demerito, il ministero non esiterebbe a rimuoverli.

Intorno agli assegnamenti al personale noterò che la persona che era comandante della marina, avendo rinunziato alla paga, si può considerare la sua carica come vacante. La metà della paga va nella cassa invalidi, ma questa venendo incamerata, non farà che passar da una cassa all'altra. Ma il comandante della marina dee aver una rappresentanza non solo pei nazionali, ma anche per gli esteri. I nostri uffiziali all'estero ricevono la più cortese accoglienza, ed è giusto che gli esteri trovino fra noi eguale accoglienza. Quando vi era il governatore non spettava all'ammiraglio esercitare l'ospitalità; ma ora non si conferiscono più con quello scopo degli stipendi di 80 mila lire e non parmi punto soverchia la somma di 8 mila per spese di rappresentanza.

Posso assicurare la Camera che l'aiutante generale è la persona più occupata, perchè ha fra le mani le corrispondenze dell'ammiragliato; si può dire che il suo ufficio è un piccolo ministero. Egli è un ufficiale che deve essere scelto fra i più distinti della marina, e merita un supplemento di paga.

Alcune economie si possono ancora fare, ma sinora non si poterono mandare ancora ad effetto. Ho da far una preghiera alla Camera intorno al capitolo 6. La commissione proponeva ed il ministero consentiva che si modificasse l'ufficio dell'ammiragliato. A questo erano addetti ufficiali di real navi, che esercivano un ufficio burocratico. Credo il sistema difettoso e che gli ufficiali devono fare gli ufficiali. Basterebbe per ottenere questo scopo che la Camera non decretasse altre economie, altrimenti bisognerà ricorrere a crediti straordinarii.

Posso prendere l'impegno di operare tutte le economie che non sono contrarie alla giustizia, privando di un maggior compenso gli ufficiali che diedero opera a straordinari lavori.

Mellana. Il sig. ministro dice non poter fare economie, perchè non ha ancor presentato lo stato degli ufficiali. Ma la Camera deve decidere se debbano esservi due vice-ammiragli con ispese di rappresentanza. Si diceva non esservi più governatore con stipendio di ottantamila franchi per rappresentanze. Ma chi rappresenta il governo è l'intendente generale. La somma assegnata a titolo di rappresentanza come fu impiegata? Il vice-ammiraglio non risiedeva in Genova. Le spese poi di rappresentanza deve farle solamente un ufficiale, altrimenti tutti i corpi speciali pretenderanno pure qualche somma per accogliere le persone che appartengono al loro corpo.

Inoltre con due vice-ammiragli nello stesso grado non può esservi unità di comando. Possono talvolta esser utili tutti due, ma in principio parmi più utile siavene solo uno.

Ministro della marina. Non capisco bene l'interpellanza del sig. Mellana. Non posso impegnare l'avvenire, perchè sarebbe scemare la prerogativa del potere. Per ora non intendo farlo, ma facendolo non crederei di eccedere i limiti del potere. Ciò ha luogo pure nell'esercito. Niun esercito ha un numero di ufficiali generali corrispondente al numero degli impieghi. Non sarebbe eccessivo se vi fossero 2 vice-ammiragli.

I due vice-ammiragli non hanno spese di rappresentanza: ha solo 8 mila lire il comandante della marina, spesa piccola in paragone degli Stati vicini. Venendo ufficiali marini, si accoglieranno più convenientemente dall'ammiraglio, che non dall'intendente generale.

Non dissento che si tolgano le lire 3600.

I due ufficiali addetti allo stato-maggiore sono costretti a lavorare assai più che se fossero al corpo. Si lavora ora al raddobbo delle fregate.

La somma di 250 lire all'ufficiale che risiede alla Foce, soggiorno non molto gradevole, che soprintende ai lavori, ed ha una grande risponsabilità, non potrebbe venirgli tolta.

Comandante del corpo reale equipaggi è il colonnello di quel corpo. A questo viene assegnata una somma non eguale agli ufficiali di terra: e sarei anzi tentato che si facesse ammontare la sua provvisione da 800 a 1000 lire.

Nè il comandante dell'arsenale non è troppo retribuito.

Invece della riduzione di 14,000 lire pregherei la Camera di ridurla a sole 6000 lire.

Ministro dei lavori pubblici. Quando gli ufficiali di mare vanno a terra, si recano dall'autorità militare che li riceve. Nè mi persuade ciò che diceva il signor Mellana che vi son capi di altri corpi che pretenderebbero anch'essi spese di rappresentanza. Coloro che si recano da essi vi vanno solo come privati e non è necessario si stanzi per loro rappresentanza. Se gli ufficiali marini della Sardegna ricevono questi onori all'estero, debbe esservi reciprocità per gli esteri quando vengono nel nostro paese.

Valerio L. Ho detto che i signori Albini e Arcollières erano stati tolti a servizii attivi, mentre gli affari che furono loro affidati non hanno tanta importanza, e quegli ufficiali hanno tali meriti da venire impiegati negli affari di maggior momento. Ho fiducia che il sig. ministro vorrà riparare molte ingiustizie commesse pel passato e non mancheranno le occasioni.

Insisto nel principio da me emesso che gli ufficiali della marina s'impieghino in mare, e restringerò la mia proposta alle ll. 8500.

Mellana. Non posso lasciar senza risposta l'affermazione del ministro dei lavori pubblici. Egli disse che gli ufficiali marini fanno la visita di dovere all'ammiraglio. Ma chi rappresenta il paese è l'intendente (*rumori*). L'ammiraglio è il capo della marina, ma non rappresenta il paese, come i prefetti della marina in Francia.

L'oratore propone alcune economie fondandosi sul bilancio del 1850.

Presidente. Ora si discute il bilancio di quest'anno.

Mellana. Non v'è altra differenza che 12 mila lire d'indennità d'alloggio. Propongo che si dia la stessa somma di 3600 al vice-ammiraglio residente in Cagliari.

Presidente. La prego di non confondere le categorie ed i bilanci. Il ministro dichiarò che non faceasi luogo allo stipendio del vice-ammiraglio che non esiste. Cominciamo a parlar del primo articolo. Su questo il ministro consentì ad una riduzione di 8400 lire.

Si approva il primo articolo della prima categoria.

Sull'art. 2 il sig. Valerio riduce la sua domanda.

Il ministro aderisce a questa riduzione.

Mellana propone la soppressione di 11,600 ll. sopra spese di rappresentanza di alcuni ufficiali.

Ministro. Posso accertar la Camera che il comandante generale non fa l'economia di un centesimo.

Lyons propone per massima che le rappresentanze si aggiudichino alla carica non alla persona, onde assentandosi la persona si possano impiegare quelle somme per l'uso per cui sono stanziate.

Ministro. L'applicazione sarebbe quasi impossibile e non sarebbe decoroso che si togliesse p. e. un 5|12 di spese di rappresentanza a chi s'assentasse un mese dal luogo ove esercita il suo uffizio.

Farina Paolo. Le spese di rappresentanza dovrebbero aggiudicarsi alle persone che dimorano costantemente nel luogo ove esercitano la loro carica. Non amo fare quistioni personali. Ma non posso qui tralasciare un esempio. Se l'ammiraglio Albini, per esempio, deve recarsi gran tempo dell'anno in Torino per esercire il suo uffizio di senatore, come potrà rappresentare in Genova?

Presidente. Queste sono quistioni di massima che si discuteranno dopo. Porrò prima a partito la riduzione proposta dal sig. Mellana.

La riduzione non è approvata.

Si approvano gli altri capi della prima categoria.

La prima categoria è approvata colle economie che la riducono da 313,565 a 300,665.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 9.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

DECESSI *del 7 gennaio in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 107.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Non passa omai giorno che non sia testimonio della sollecitudine incessante del nostro municipio per il perfezionamento morale ed intellettuale della popolazione Torinese ed in ispecie delle classi meno agiate.

Abbiamo già accennato alle varie scuole diurne e serali per i figli dell'industre operaio, e per gli stessi artigiani adulti. Ed ora ci è grato annunziare l'inaugurazione di un nuovo corso serale di lezioni elementari per gli operai, che sotto gli auspizi del Municipio, il quale concedeva a tal uopo, ed adattava un conveniente locale, faceasi ieri sera dai maestri della scuola della Cittadella, offertisi spontanei a quest'opera di civile pietà, in presenza del sindaco, di molti consiglieri del comune e di vari capi d'officine, e con un notevole concorso di operai anche della classe adulta.

L'opinione pubblica saprà, ne siam certi, convenientemente apprezzare l'atto di quei maestri, fra i quali siam lieti di poter annoverare gli egregi sacerdoti Corio e Grosso, che sonosi con sì generoso pensiero offerti ad assumersi, non ostante le loro altre occupazioni, un incarico quanto onorevole, altrettanto però arduo e faticoso.

Parigi, 6 *gennaio.* — La crisi ministeriale dura tuttavia. Molte sono le persone chiamate dal presidente, ma finora nulla si è potuto conchiudere. Pare che Luigi Napoleone voglia far sentire all'Assemblea gli inconvenienti delle difficoltà che gli ha create, e attendere la manifestazione dell'opinione delle province.

Ci scrivono:

Parigi, 6 *gennaio ore 5.*

Il signor Barrot è stato chiamato. Egli ebbe una lunga conferenza col Presidente, la quale però fu senza risultato. Pare che il signor Barrot non voglia entrare nel ministero che in compagnia del signor Dufaure, o con uomini dello stesso colore, i quali non possono accettare sotto le condizioni che loro verrebbero imposte.

Nessuno vorrebbe pronunciarsi sulla questione della dotazione. La legge elettorale presenta anche un'altra grave difficoltà, e Lefranc ed i suoi amici la vorrebbero ritirata.

Dicesi che il Presidente, stanco di questa lotta si deciderà a ritenere tre o quattro ministri, fra i quali il sig. Fould, accetterà il sig. Baraguay d'Hilliers o il generale Randon per scartare il generale Changarnier.

Non sarebbe impossibile che egli facesse entrare dei repubblicani personalmente a lui attaccati, come Billaut, i quali non crederebbero accettare a troppo grave prezzo il potere per abbattere la reazione con concessioni di dotazione, di proroga, ecc.

Alemagna. — Le notizie di Berlino, riferite dai giornali tedeschi, benchè giungano sino alla data del 3, non recano ancora niente intorno alla riapertura del Parlamento prussiano. La *Gazzetta d'Augusta* dice che regnava la maggiore ansietà intorno alla posizione che le Camere sarebbero per prendere rimpetto al ministero. Dopo la pubblicazione dell'ultimo dispaccio del principe di Schwarzenberg, gli animi che prima parevano disposti ad una transazione, sono ora nuovamente irritati.

Di Dresda nessuna notizia d'importanza. Il giorno 4 il principe di Schwarzenberg e Manteuffel ebbero da solo a solo una conferenza, sul risultato della quale regna il più gran mistero. La sera dell'istesso giorno i due presidenti partirono uno per Vienna, l'altro per Berlino.

P. S. Prussia. — Le Camere di Berlino hanno nominato nella seduta del 4 gennaio i due presidenti fra i membri dell'opposizione moderata. Sono per l'alta Camera Schwerin, e Simson per quella dei deputati: insomma ha confermato i presidenti eletti prima della proroga.

Nella seduta del 3 della prima Camera, il presidente provvisorio Rittberg, parlò in modo conciliante, ma lamentando la parte subita dal governo nell'affare del Cassel, tuttochè la pensasse come inevitabile.

Nella tornata dello stesso giorno della Camera dei deputati, un solo membro della destra pura propose di cancellare dall'ordine del giorno la discussione dell'indirizzo, per le mutate condizioni. Risposero un membro del centro dritto e uno della sinistra, e l'antico ordine del giorno fu mantenuto. L'indirizzo sarà discusso.

TEATRO REGIO

Ci gode l'animo di poter registrare un trionfo del teatro regio. Ieri sera, *La Gerusalemme*, ossia i *Lombardi* del Verdi, mutati in Francesi, e novellamente da lui rimpolpati, comparvero sulle scene di questo gran teatro; e sebbene da principio pareva che non trovassero, in una parte del pubblico almeno, tutte quelle simpatie che a gran ragione aspettarsi dovevano sì degni cavalieri, ben presto però giunsero a superare gli oppositori e finirono con una compiuta vittoria.

In quanto a noi, dobbiamo confessare che da un pezzo non avevamo veduto un'opera messa in iscena con tanta accuratezza, specialmente per quello che riguarda il movimento e la collocazione materiale dei cori e delle comparse, e ben poche volte ci fu dato di vedere scenari meglio dipinti e più fedelmente in carattere di quelli che ci si offersero ieri sera, e che, meritando la generale approvazione, fruttarono ai loro autori applausi reiterati.

Della musica potrebbe dirsi che, presa a pezzo a pezzo, il pubblico sentiva di conoscerla, ma nel complesso parevagli di gustare una cosa nuova. Egli è certo che il concetto guerriero e religioso è in questa *Gerusalemme* molto più ampiamente che nei *Lombardi* sviluppato e magistralmente condotto. Il Verdi fece di questi ciò che fece il Rossini del suo primo *Mosè*.

Pei cantanti, non esclusi i cori, siccome il pubblico non ebbe che plausi, noi non potremmo avere che parole d'encomio; ma le nostre lodi ci paiono ben poca cosa, ripensando con quale entusiasmo gli spettatori, e infra gli atti, e al finire di ciascun di essi, richiamassero il signor Fraschini e la signora Gruitz, per risalutarli con battimani e con viva infiniti; e mal atte ci sembrano queste che brevemente dettiamo ad esprimere la ineffabile dolcezza che nell'anima ci lasciarono gli appassionati e sublimi loro canti.

FONDI PUBBLICI.

Torino 9 gennaio 1850.

1819	— decorrenza 1. ottobre . .	88 —
1848	— decorrenza 1. settembre	86 1|4
1849	— id. 1. luglio	84 1|4
1834	— obbligazioni	970 —
1849	— id.	940

Borsa di Parigi *del 6 gennaio.* — Gli affari sono stati molto animati: i fondi però non hanno provato gravi modificazioni.

Il 5 0|0 si è ribassato di 20 cent. da sabbato e venne chiuso a 94, 20.

Il 3 0|0 a 56, 25.

L'antico prestito piemontese (c. R.) 84, 50.

Il vecchio imprestito del Piemonte 945.

Il nuovo 932, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

È uscito

IL CALENDARIO

PER LA

GUARDIA NAZIONALE

DI TORINO

Contenente il riparto del servizio, e l'indicazione dei corpi di guardia cui sono destinate giornalmente le compagnie durante il 1851.

Trovasi vendibile presso GIACOMO SERRA *Libraio in Via Nuova:* — Al prezzo di cent. 25.

Condizioni d'Associazione

per l'anno 1851

DEL GIORNALE

IL

LOMBARDO-VENETO

L'accresciuta tassa postale di spedizione e di ricevimento dei fogli, e le maggiori spese cui va incontro l'Amministrazione per l'ampliato numero di corrispondenti la costrinse ad accrescere sulle norme degli altri periodici il prezzo di associazione anche di questo giornale; sarà esso quindi:

per Venezia	un anno	sonanti A. L.		40	—
id.	semestre	id.	»	21	—
id.	trimestre	id.	»	11	50
id.	mese	id.	»	4	—
per fuori	un anno	id.	»	52	—
id.	semestre	id.	»	28	—
id,	trimestre	id.	»	14	50
id.	mese	id.	»	5	—

Le inserzioni a cent. 20 alla linea.

Gruppi e lettere franchi di posta.

Le associazioni si ricevono a S. Samuele, palazzo Corner, n. 3379 rosso.

Mentre tanto la Redazione che l'Amministrazione non lascieranno intentata ogni cura perchè il periodico si mantenga in quel favore in cui è salito fino dai primordii della sua vita, ci è grato far conoscere che la nuova forma che va ad assumere il giornale col primo gennaio imminente lascia campo all'introduzione di maggiore quantità di materia, e che mediante la fondazione di propria stamperia con caratteri del tutto nuovi, con macchina celere pella rapida tiratura dei fogli, e mercè quotidiana inserzione delle notizie ufficiali, ed una settimanale rivista bibliografica, nonchè d'interessanti appendici e riviste teatrali spera rendersi continuo anche per l'avvenire l'ambito favore del pubblico.

Le associazioni per il *Lombardo-Veneto* si ricevono anche in Torino all'Ufficio del *Risorgimento.*

PORTAVOCE DI ABRAHAM

contro la sorditâ.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione.*

Per ogni paio munito del suo astucchio

in oro	L.	33.
in argento dorato .	»	23.
in argento . . .	»	18.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Teatri di questa sera

REGIO. — *LA GERULALEMME*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.*— Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I Due Foscari.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *L'Assedio di Brescia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

RUE GRANGE-BATELIÈRE N.° 16.

L'ORDRE

JOURNAL QUOTIDIEN, POLITIQUE ET LITTERAIRE.

Rédacteur en chef: M. CHAMBOLLE, *représentant du peuple.*

RUE GRANGE-BATELIÈRE N.° 16.

Abonnement — Prix: un an 54 fr.; 6 mois 28 fr.; 3 mois 15 fr.

L'*Ordre*, journal du grand format, est aujourd'hui le plus recherché dans l'opinion modérée. Publié sous le patronage d'une immense fraction de la majorité, il compte, parmi ses rédacteurs, les spécialités éminentes de l'industrie, de l'agriculture et de la finance; aucune de ces importantes questions n'est négligée dans ses colonnes. — Chaque jour, l'*Ordre* rattache à sa rédaction litteraire les hommes d'élite dont le talent est le plus sympatique aux habitués du feuilleton. C'est ainsi que M. Hippolyte Rulle a repris, dans l'*Ordre*, la critique drammatique qu'il rédigeait avec un goût si sûr et un talent si élévé dans le *Constitutionnel;* M. Eugène Guinot (Pierre Durand) publie dans l'*Ordre* sa spirituelle *Revue de Paris*, ses amusantes chroniques de la semaine, et les piquantes indiscrétions de nos salons M. Scudo, l'habile musicien, initie, les mardis, le lecteur aux nouvelles lyriques, aux secrets, au charme de son art. Quatre jours de la semaine sont réservés aux romans de nos auteurs le plus aimés.

L'*Ordre* est le seul journal de Paris qui, pour 40 fr. par an, adresse à ses abonnés des départements une feuille politique quotidienne, grand format à six colonnes, imprimée sur papier de choix, par les presses de Firmin Didot, et, *franco* la valeur de 30 vol. de romans illustrés, tirés á part, brochés en kéepsakes, et formant successivement une magnifique bibliothèque de luxe, par nos meilleurs romanciers.

SOMMAIRE DES PRIMES ILLUSRÉES.

PREMIER TRIMESTRE.
du 1 octobre au 31 décembre 1850:
Atar-Gull, *Eugène Sue.*
Une maîtresse de Charles II. — Le château de la Poularde, *Amédée de Bast.*
Les bottes vernies de Cendrillon. — Dick et Dack. *Charles Deslys.*
Simple histoire. *Mist. Inchbald*
Un juste et un coupable. *C. Rebourg.*
Dom Ursino le Navarin. *Tressan.*
Abenaki et Sara. *Saint Lambert.*

DEUXIÈME TRIMESTRE.
du 1 janvier au 31 mars 1851.
Paula Monti. — Le Parisien en mer. *Eugène Sue.*
Le chemin le plus court. *Alphonse Karr.*
M.lle de Kérouare. *Jules Sandeau.*
Le Fanfarlo. *Ch. Baudelaire.*

TROISIÈME TRIMESTRE.
du 1 avril au 30 juin 1851.
Deleytar. *Eugène Sue.*
Les contes de l'atélier. — La Maîtrise. — L'Inévitable. — L'Enseigne. — Un nom à tout prix. — Deux Rois. *Michel Masson.*
Le marquis de Létorières. *Eugène Sue.*

QUATRIÈME TRIMESTRE.
du 1 juillet au 30 septembre 1851.
Jeanne de Naples (ou les crimes Reine). *Molé Gentilhomm.*
Plik et Plok. *Eugène Sue.*
Une heure trop tard. *Alphonse Karr.*

Les abonnés qui voudront recevoir ces keepsackes illustrés devront ajouter au montant de leur abonnement 90 centimes par trimestre pour menu frais de transport, de brochage, d'emballage, etc., etc. — Les abonnés d'*un an* au journal L'ORDRE ont droit immédiatement aux *Primes illustrées* des quatres trimestres. — Malgré les tirages extraordinaires auxquels nous oblige le grand nombre d'abonnements avec Primes illustrés qui nous parviennent, nous pouvons annoncer que nous sommes dès à présent en mesure de satisfaire à toutes les demandes.

On s'abonne à Paris, rue Grange-Batelière, 16;

Et, dans les départements, chez tous les libraires et directeurs de poste et de méssageries. — Chaque abonné peut envoyer au bureau du journal un mandat sur la poste, c'est le mode le plus simple et en même temps le plus expéditif. — PARIS. — Tipographie de Firmin Didot frères, rue Jacob, 56.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 10 Gennaio 1851. Num. 938.

RIVISTA

A Napoli è morto il giornale che si intitolava il *Tempo*. Resta l'*Ordine* e basta. Si leggono nel giornale di Roma le parole che il signor generale Gemeau ha rivolte a sua Santità in occasione del capo d'anno, e la risposta del pontefice. La nostra privata corrispondenza parla di nuove destituzioni, di mali umori fra i soldati francesi ed i pontificii. A Milano si abbrucieranno i biglietti del tesoro corrispondenti agli introiti fatti nel dicembre del prestito Lombardo-Veneto. Vien posta in attività la corrispondenza telegrafica fra il regno Lombardo-Veneto e Trieste. A Modena è pubblicata la convenzione coll'Austria e con Parma per la navigazione del Po. Nessuna novità di Toscana.

Nulla è ancor conchiuso a Parigi per la formazione d'un nuovo ministero. Il presidente fa molte consultazioni e pratiche, ma non lascia intravvedere abbastanza a qual partito pensi appigliarsi. Sono gravi l'incertezza e la sospensione degli animi. Forse i capi parte i quali sono stati cagione della discordia fra il potere esecutivo ed il legislativo cominciano a rammaricarsi dell'opera loro, e vorrebbero pure studiar modo di riconciliazione, temendo perdere podestà ed ingerimento nel governo. I giornali recano molte voci e molti pettegolezzi, ma sono tanto opposti e contraddittorii, che non pensiamo doverne intrattenere i lettori, i quali d'altra parte leggendo la nostra privata corrispondenza potranno avere notizia dello stato in cui le cose di Parigi erano alle cinque ore del giorno 6 corrente.

Le notizie d'Inghilterra sono quasi prive d'interesse. È morto il visconte Alford. Il nuovo lord-Mayor è stato ben ricevuto in Dublino. I giornali si occupano della lettera di lord Kimaird al cancelliere dello scacchiere, da noi accennata nel numero precedente, o di quistioni artistiche, statistiche e scientifiche.

L'attenzione generale è ora rivolta agli affari di Germania e principalmente alla Camera dei deputati prussiani. Nella tornata del 7 ha dovuto essere ricominciata la discussione dell'indirizzo che porta l'esame della politica del governo, e che non fu possibile evitare. La elezione de'presidenti, considerata come ostile al gabinetto, sembra esordire allo scioglimento.

È oramai evidente che il viaggio del principe di Schwarzemberg a Berlino e quindi a Charlottemburg non ebbe per principale scopo se non quello di determinare il re di Prussia a contribuire colla spedizione di 25,000 prussiani alla sommissione dell'Holstein al re di Danimarca. Il signor di Manteuffel, che non avea potuto conseguir questo con le sue corrispondenze, calcolò fondatamente che sarebbe ottenuto con la personale influenza del principe.

Il giornale officiale di Stuttgard dichiara apocrifa la notizia di una lega tra l'Annover, la Baviera, la Sassonia e il Wurtemberg per essere di accordo nelle quistioni che debbono trattarsi alle conferenze di Dresda.

Intanto il principe di Lichtenstein, aiutante di campo dell'imperatore d'Austria ha portato a Berlino una lettera del suo sovrano nella quale il re di Prussia è invitato a recarsi in Dresda per una conferenza personale tra i due principi.

La Russia vegliando sui movimenti possibili in Alemagna a causa della via impopolare in che la Prussia è costretta a mettersi, fa intanto i suoi preparativi. Due corpi di armata russa han ricevuto l'ordine di entrare in Polonia sul piede di guerra e saranno collocati lungo le frontiere prussiane e austriache. I funzionari polacchi del confine saranno rimpiazziati il 15 gennaio da funzionari russi.

Abbiamo dall'*Heraldo* del 31 dicembre che l'autorizzazione domandata dal governo spagnuolo per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1851 fu accordata nel congresso spagnuolo del 30 dicembre con 189 voti contro 32. Il signor Donoso Cortes fece contro l'amministrazione uno di quei discorsi vaporosi, de'quali le teste leggiere tanto ammirano l'eloquenza. La società deve essere fondata sull'ordine morale anzichè sul materiale; il ministero è colpevole di occuparsi troppo dell'ordine materiale. Si sa la conclusione a cui conducono queste declamazioni degli adoratori *de'buoni vecchi tempi*; non fate strade, non costruite porti, ma inviate missioni di gesuiti in tutti i punti del regno. Il signor Martinez de la Rosa rispose trionfalmente, che base dell'ordine morale è la prosperità materiale. Questa prosperità è confermata da certe cifre. Le entrate del tesoro spagnuolo di novembre 1850 sorpassano, a cagion d'esempio, di 30,034,055 reali quelle dello stesso mese nel 1849, e l'aumento è dovuto alle dogane e ai tabacchi, a quello insomma della consumazione e della pubblica prosperità. Il signor Donoso Cortes ha data la sua dimissione di membro del consiglio reale. E noi non crediamo che la Spagna vorrà per questo prendere il lutto.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Corriere Mercantile* conchiude nel modo seguente un articolo sul trattato di commercio colla Francia.

Ma che mai potranno produrre i nuovi negoziati quando pure riescasi ad intavolarli? Nulla, nulla affatto oltre quanto si è stipulato. Le massime protezioniste della Francia non saranno vinte nè riguardo alla nostra marina, nè riguardo ai nostri olii, punti difettosi del trattato; tali massime non cederebbero adesso ad alcun negoziatore di potenza secondaria; cederanno solo all'esempio generale ed al tempo.

La conclusione sarebbe dunque di rimanere senza trattato alcuno: stato fecondo di pessime conseguenze tanto sotto il rapporto economico, quanto sotto quello politico, generando decisa freddezza che non abbiamo bisogno di suscitare in relazioni già poco cordiali. Inoltre la questione si complica per interni effetti tra la Camera ed il ministero che negoziò le due convenzioni; nè vediamo che la Camera abbia mai avuto maggiore interesse in questo momento ad evitare imbarazzi ministeriali.

In ultimo desideriamo insistere contro la difficoltà opposta da quelli che mostrano scrupolo a legarsi per alcuni anni, prevedendo un favorevole cambiamento nelle economiche legge della Francia. Ebbene! se l'esempio delle grandi nazioni ed il tempo potranno produrre codesto cambiamento, ne profitteremo, come tutti ne profitteranno, anche malgrado il trattato. Se la Francia ribassa con leggi le sue tariffe doganali, gli articoli del trattato vanno in fumo, e tutte le nazioni saranno ammesse a goderne al paro di noi. Se toglie i suoi diritti differenziali, avverrà il medesimo. Frattanto, nell'aspettativa d'un avvenire anche poco remoto, non si pregiudichi il presente: e poichè la Camera non può rifiutare il trattato sulla proprietà letteraria senza annullare l'altro e rendere impossibile qualunque trattato, per l'interesse del paese conviene sancire tutti e due.

Si legge nella *Novella Iride Novarese*:

Nemici dei sistemi avventati sia in un senso che in un altro; nemici dei principii che in apparenza solleticano, ma che non possono essere attuabili, nè quindi in armonia coi principii che ci reggono, e che non si possono attuare senza gravi scosse, senza pericolo di indietreggiare nel momento che si tenta di andare avanti, sosterremo ognora i principii che tendono a sviluppare le nostre istituzioni e a renderci forti in mezzo all'abbattimento universale degli Stati che ci circondano: e perciò noi ci uniremo a tutti quei giornali che appoggiano questo sviluppo, il cui bisogno è così universalmente sentito, e così poco ancora messo in pratica. Forse con tal modo non anderemo a verso a tutti, ma chi è mai colui in giornata che può trovare il secreto di tutti contentare? Nella impossibilità di tale impresa, noi saremo contenti di gradire ai più: ed in giornata andiam noi dicendo che la gran maggioranza, non di questa parte soltanto d'Italia, ma d'Italia tutta sia pel sistema del progressivo e pacifico sviluppo delle instituzioni che unici seppimo meritarci e conservarci nella Penisola.

Lo *Statuto* ha un articolo sulle restrizioni oppressive della stampa, che termina così:

Coloro (e sono pochissimi) che si rallegrano delle limitazioni imposte alla libertà della stampa periodica hanno corto l'intelletto quanto la memoria; onde il 1846 è già loro uscito di mente. Il governo per distruggere in quel tempo la stampa clandestina, pose in campo tutte le sue forze; ma a non essere vinto dovette calare ad accordi a recidere i nervi a quello invisibile nemico, allargando la censura. La prima legge sulla stampa non mosse dalla necessità urgentissima in cui si trovava il governo di ovviare ai danni e ai pericoli dello stampare alla macchina? E la stampa clandestina non tacque forse come prima venne fatta abilità ai Toscani di aprire l'animo loro intorno alla cosa pubblica per opera dei giornali, e gli uomini savi scesero in campo a volgere contro di essa le armi somministrate loro dal governo? E il volere restringere la libertà dello scrivere, or che è fatta parte del costume pubblico, per modo che alla sostanza della cosa subentri l'apparenza, non è lo stesso che volere sostituire ai benefizi che vengono dalla stampa periodica i danni, già noti per esperienza, di che è gravida la clandestina?

E il governo ed il paese sono eglino in grado di affrontarli senza pericolo? Se la stampa clandestina è dannosa sempre, al governo sarà a mille doppi più perniciosa nel 1850. Il paese non era nel 1846 ancora stato sommosso da una rivoluzione che, per quanto superficiale, ha pur lasciato traccia di sè, come accade di tutti i rivolgimenti. Certe idee dallo stato di desiderio indefinito, che agitava gli animi come un presentimento, non erano ancora fatte necessità, colle quali egli è impossibile non venire ad onesta composizione. La Toscana non aveva ancora coscienza bene determinata di se medesima, mentre or l'ha piena ed intera e vivissima. Abbondavano inoltre allora nell'Europa civile i principii di armonia, quanto abbondano adesso gli elementi della dissoluzione, creati e alimentati dalla poca sapienza de'governi che promuovono l'apostolato delle idee non applicabili, facendo il viso dell'arme alla diffusione di quelle che sono applicabilissime. Perciò gli agitatori di professione troverebbero nelle condizioni straordinarie della Toscana mille modi di sperare le loro arti, se il governo ne porgesse loro il destro percuotendo di continuo nella stampa periodica, e dimezzandola con improvvide limitazioni. E se in tempi assai meno difficili dovette il ministero del 1846 dichiararsi impotente a distruggere la stampa clandestina, a quali mezzi si appiglierebbe quello del 1850 per spegnere il nemico invisibile, che il suo predecessore vinse solamente col togliergli le occasioni di operare ponendo il principio della libertà della stampa periodica, e giovandosene a distruggere la clandestina.

Leggesi nel *Giornale di Gorizia*.

Oggi pubblichiamo, come abbiamo promesso, lo Statuto comunale per la nostra città, il quale abbraccia in sè l'idea prima d'ogni diritto civile: l'indipendenza e la libertà del comune. Abbandonando per ora l'esame di questa legge, che diverrebbe inutile affatto, essendo ella formulata intieramente su quella generale dei comuni, e non offrendo a confronto di questa che poche e minime eccezioni, noi parleremo qui brevemente dell'importanza di codesto patrio istituto e della necessità di ben guarentirlo col fatto, acciocchè egli non sia una cosa morta, una passività, un corpo inutile e disanimato.

Base fondamentale dello stato libero è il libero comune, dice il primo paragrafo della legge sopra i comuni; ed è questa non soltanto una bella verità, ma una verità grande, utilissima e necessaria. Senza libertà il comune è una cosa, non è un'associazione di volontà operose e sapienti, che nella intima coscienza di sè abbraccia tutto quanto può essere di buono, di giusto e di utile nei bisogni e nei doveri d'un popolo. Senza libertà il comune non esiste tampoco, imperocchè non ha chi degnamente lo rappresenti, non ha chi virtualmente ne raccolga o sviluppi i suoi diritti, non ha chi decorosamente e provvidenzialmente ne amministri gli averi e ne sostenga i materiali interessi.

L'*Ordine*, giornale di Napoli, condanna se medesimo colla seguente sentenza posta a capo di un articolo del 31 dicembre.

La fazione giornalistica è davvero ostinatamente incorreggibile.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Journal des Débats* il seguente articolo sull'attuale situazione della Francia.

Chi ha diritto di trionfare dell'incertezza e degli imbarazzi che minacciano ad ogni istante di arrestare la nostra macchina governativa? Nessuno certamente, ma il partito democratico e repubblicano, meno di tutti, perchè questa macchina è opera sua! È un'idea repubblicana questa Camera unica, che ha per origine il suffragio universale: ed è pure idea repubblicana questo presidente al di lei fianco, che È anche un potere elettivo, e che ai suffragi dispersi sopra 750 membri dell'Assemblea nazionale può opporre i sei milioni di voti portati alla sua persona! È repubblicana l'idea di questa Camera irresponsale, che sembra essere il governo tutto intiero, perchè non ha per contrappeso nè altra Camera, nè un re, e perchè le sue più capricciose volontà in leggi ed ordini assoluti possono trasmutarsi! È idea repubblicana questo presidente responsabile, che naturalmente vuol tutto reggere in forza della sua stessa responsabilità! È un'idea repubblicana questa Camera, che il potere esecutivo non può nè prorogare, nè sciogliere quando fra loro vi è dissenso! Ed è infine anche un'idea repubblicana questo presidente, che bisogna sopportare fino al termine de'suoi poteri quando è cattivo, a meno che la Camera non si decida a portarlo in giudizio, vale a dire a rivoluzionare il paese, ma che al contrario non può rieleggere quando è buono, e non si ha un altro candidato a sostituirgli!

Noi potremmo continuare questa enumerazione, e far toccar con mano, che non v'è alcuna delle difficoltà presenti e future, non v'è male che ora si soffre, e che si tema, che non sia la conseguenza necessaria, naturale, e preveduta delle idee repubblicane. Sì, tutto era stato preveduto e molto prima della funesta realtà che or ci colpisce! Sì, gli spiriti illuminati e politici aveano sempre detto che sarebbe cosa insensata di mettere a fronte l'un dell'altro due poteri egualmente elettivi, egualmente rivestiti della sovranità del popolo, e del suffragio universale; una Camera con la pienezza del potere legislativo, e come tale aspirando alla sovranità assoluta, non conoscendo alcun freno ai suoi voleri, nè potendo soffrir indugio alla loro esecuzione, inquieta, gelosa, sospettosa come lo è sempre, il potere supremo; un presidente inviolabile sempre finchè non sia posto in istato d'accusa, cioè fino ad una rivoluzione, che si trincera nella sua responsabilità come in una fortezza, che vi trova di fatto un potere immenso, ma un potere troppo corto di durata, perchè egli non sia tentato di prorogarne il termine, o che almeno, locchè torna lo stesso, non se ne abbia il sospetto! Sì, fra due poteri così costituiti, amendue per la loro origine indipendenti l'un dall'altro, amendue gelosi delle proprie prerogative, amendue in guardia contro le reciproche usurpazioni, la lotta è inevitabile; e se qualche cosa può maravigliarci, si è questo, che la lotta di cui noi siamo dolenti testimonii si tenga ancora in certi limiti, non abbia ancora scompigliato il paese! È alla moderazione degli uomini soltanto, che debbe attribuirsi se noi abbiam goduto due anni di tranquillità! Il vizio è nelle istituzioni. Egli è radicalmente vero, e l'esperienza non ha mai più completamente confermato, ciò che la voce de'sapienti, ahi! troppo poco compresa, avea in prima annunciato!

Ma supponiamo per un istante, che la colpa anzichè trovarsi nelle istituzioni sia invece negli uomini: è ciò che dice il partito democratico e repubblicano, ed è per questo ch'egli cerca di scaricarsi dell'immensa responsabilità che pesa su lui e le sue idee. La colpa è degli uomini! Le vostre istituzioni non han dunque prodotto il maraviglioso effetto che dovevano avere!

Dunque queste istituzioni, acquistate a sì caro prezzo, niente sanno prevenire, niente impediscono? Eccoci in piena crisi ministeriale, come sotto la monarchia, anche troppo felici se potessimo passarcela con una crisi ministeriale! In due anni che abbiamo una costituzione repubblicana, si è più parlato di colpi di Stato, e di 18 Brumaio, che non lo fu nei precedenti venti anni, e quelli che ci fecero il regalo di queste ammirabili istituzioni ne hanno essi stessi capito sì bene il difetto, che han creduto necessario di dare alla Camera, per la sua sicurezza, l'esorbitante diritto di comandare alla forza pubblica, e di circondarsi all'uopo d'un'armata! Così l'opinione pubblica prende allarme dalla più piccola voce, e noi non viviam più che in una perpetua diffidenza.

La colpa non è delle istituzioni, ma degli uomini! E chi li ha nominati gli uomini? Voi dite che non è a maravigliare che la repubblica cammini male, con una maggioranza composta di legittimisti, d'orleanisti, di bonapartisti, e con un principe per presidente? E chi l'ha nominata codesta maggioranza? E chi l'ha scelto per presidente codesto principe? D'onde uscirono i sei milioni di voti che lo investirono del potere? D'onde uscirono, se non dal popolo, dal popolo sovrano, dal popolo infallibile? Il suffragio universale ha fatto tutto, e il suffragio universale non è forse la principale delle idee repubblicane? Fu il suffragio universale, fu il popolo che scartò i candidati puramente repubblicani, e che prese per mano un principe, un pretendente, un Napoleone, per assiderlo nella sedia presidenziale! Il suffragio universale elesse il presidente, il suffragio universale elesse la Camera. La colpa è dunque del suffragio universale, e se il suffragio universale produsse, come dicono i repubblicani, un assurdo risultamento, non dovrà dirsi che esso non è un capo d'opera della ragione? Dovremo anche rallegrarci che esso non abbia fatto di peggio.

Poichè non bisogna lusingarci e farci illusione: quanto noi vediamo a quest'ora, si è la repubblica in uno dei suoi migliori momenti. Codeste perplessità, codeste scosse che vengono ad ogni tratto a turbare gli affari, codesta macchina governamentale che non agisce se non penosamente e con infiniti sforzi formano il nostro tempo di riposo e di vacanza.

E che sarà dunque del tempo di crisi? Che sarà d'allora quando la macchina si fermerà del tutto, quando non vi sarà più nè presidente, nè Camera, e che sarà suonata l'ora fatale del 1852?

Per verità, la cosa più convenevole per gli uomini della democrazia e della repubblica, innanzi allo spettacolo di anarchia che presenta da bel principio il suo governo, si è il silenzio, si è la confusione.

In quanto agli uomini dell'ordine, si sforzino almeno di correggere colla loro moderazione e colla loro prudenza quanto v'ha di profondamente vizioso nelle istituzioni, aspettando il giorno in cui correggere le istituzioni stesse; ed abbiano ben presente alla memoria che noi più non viviamo sotto leggi regolari e ben ponderate.

Il ministero si è dismesso; il ministero ebbe torto. Trattasi ben altro che di suscettività ministeriali ai tempi in cui siamo! Una crisi ministeriale, oh! farà di molto progredire gli affari del paese! La Camera se la prenderà col presidente; il presidente colla Camera; oh! vi avranno e l'una e l'altro molto da guadagnare! Il presidente può egli fare a meno dell'appoggio della Camera, o la Camera dell'aiuto del presidente?

Or dunque soffrite reciprocamente. Non v'è che una Camera, e codesta Camera commetterà dei falli, mentre la costituzione che la creò unica, non potè farla infallibile. Sventura ell'è il non esservi che una Camera, ed è una ragione di più per quelli che la compongono d'essere nei loro voti più circospetti; ma è pure una ragione pel potere esecutivo, che non ha nè il diritto di appellarsi ad una seconda Camera, nè il diritto di derogare a questa, di rassegnarsi e di sforzarsi di vivere amicamente colla Camera che esso ha. La Camera per parte sua non diede già esempio di rassegnazione, accettando l'anno scorso il ministero del 31 ottobre e la dichiarazione del presidente, che in virtù della propria risponsabilità gli appartenerva di scegliere i ministri senza consultare i voti della maggioranza?

Una crisi abbastanza grave ne attende nel 1852: almeno non l'affrettiamo, e giacchè siamo costretti a subire istituzioni sì mal combinate, procuriamo, in nome del Cielo! procuriamo di valer meglio delle nostre istituzioni.

Sull'argomento della *mediatizzazione* dei piccoli principati e del *dualismo* in Germania il *Wanderer* fa le seguenti avvertenze:

Fra le diverse proposte possibili ed anche non possibili che verranno agitate per la riorganizzazione della Germania, trovasi pure il così detto dualismo, vale a dire la ripartizione di fatto tra Prussia ed Austria per modo che il mezzodì venga a fondersi nella prima, il settentrione nell'ultima. Il dualismo ha il maggior numero dei suoi partigiani fra i conservativi indipendenti degli Stati minori, i quali troppo appuntino per la propria esperienza conoscono gli inconvenienti di necessità congiunti alla natura di un piccolo Stato, per non sapere che il governo di questo non possa essere conservato se non se per l'appoggio altrui. Di uno di questi conservativi pare dover essere un opuscolo di autore anonimo uscito alla luce in Amburgo, intitolato: *Della mediatizzazione e del dualismo in Germania*.

L'autore propone in questo la divisione della Germania tra Prussia ed Austria, così che tutti gli altri principi, compresa la Baviera, sarebbero mediatizzati. Tuttavia questa mediatizzazione non si farebbe di subito, ma a poco a poco, in maniera che l'Austria fondasse un'unione della Germania meridionale, la Prussia un'unione del settentrione tedesco, ed infrattanto solo gli affari esteri, la guerra, ed egualmente le dogane entrassero nella sfera d'azione dell'unione (rispettivamente del presidio di questa), per lo contrario la amministrazione interna fosse lasciata per ora tuttavia ai singoli principi, onde questi occupassero quasi il posto di ereditari luogotenenti. Questo libro, è manifesto, fu scritto ad un tempo in cui il convegno di Olmutz non s'era per anche conchiuso, ma l'inasprimento tra Prussia ed Austria era in quella vece salito al colmo. Abbenchè per di certo nel momento attuale non vi sia la menoma prospettiva che ottenga attenzione al progetto dell'autore, non è tuttavolta senza interesse considerare alquanto da vicino le ragioni da lui sviluppate nella sua proposta, imperocchè il dualismo a preferenza di tanti altri progetti per la riorganizzazione tedesca ha questo vantaggio per sè, che una volta avesse ottenuto di vedere la luce darebbe speranza di duratura esistenza, nè sarebbe compromesso novellamente da una prima catastrofe europea.

Con molto ingegno si scorgono in questo opuscolo discorsi i motivi e le cause onde sia difficile che continui pei piccoli Stati l'indipendenza della sussistenza di essi, anzi non ne sia da poter ottenere la durata, imperocchè questi Stati necessiteranno di continuo dell'aiuto di fuori, imperocchè il costituzionale sistema, ove non sia una nuda apparenza, si vegga per essi divenuto impossibile, imperocchè la vita loro conservi sempre vive le tendenze a ripristinare uno Stato federale; imperocchè al dì d'oggi ciascuna organizzazione alemanna che lasci sussistere i piccoli Stati non può dipartirsi da una federazione di Stati, onde ciascuna innovazione in questo senso non può offrire speranze di consistenza. Se non che avviene all'autore siccome a tutti gli altri che formano progetti per la ricostruzione alemanna. Fintantochè essi sviluppano gli ostacoli e le difficoltà che si frappongono alla soluzione di una questione per altro modo che quello progettato da essi, tutto ciò ha per loro una piena riuscita; ma quando invece si fanno ad esporre l'eseguibilità dei proprii progetti sfuggono con varie frasi alle difficoltà che incontrano per via; e il massimo intoppo della mediatizzazione di tutti i piccoli Stati è pure manifesto che sarebbe la resistenza che le grandi potenze non tedesche mostrerebbero senza dubbio all'effettuazione del piano. Se non che l'autore crede di poter torre di mezzo siffatto intoppo, asserendo gratuitamente, che qualora la questione dei ducati fosse decisa nel senso delle grandi potenze non tedesche e si rinunciasse al solo Lussemburgo, non sarebbe da paventare più altra seria opposizione, quasichè e Russia e Francia potessero guardare indifferenti che l'Austria per l'acquisto intero del mezzogiorno germanico diventasse la prima gran potenza del continente. E che ciò fosse pure allora del caso lo conoscerà chiunque rifletta che si tratterebbe di niente meno che dell'aumento d'un nove milioni di popolo dotato d'agiatezza e di intelligenza, e che oltre alla potenza materialmente cresciuta, il rafforzamento per tal mezzo operato dell'elemento tedesco coopererebbe in modo straordinario a rinvigorire l'Austria nel suo interno. Anzi cotanto aumento per l'Austria avrebbe siffatta importanza, che le potenze non tedesche difficilmente il permetterebbero, anche se essa fosse per lasciare a compenso porzione dei suoi territorii non tedeschi. Comunque pertanto nell'interesse dell'Austria medesima fosse desiderabile l'effettuazione dei progetti dell'autore, tuttavolta è necessario ammettere che per lo meno nell'attualità dei tempi la realizzazione di questi progetti è impossibile affatto. A ciò s'aggiunge la questione di diritto che non così di leggieri può essere posta da un canto, comunque l'autore possa opinare in contrario, imperocchè le rappresentanze popolari dei singoli paesi che si vorrebbero mediatizzare hanno diritto di essere interpellate, se combinino o no in così fatte intenzioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 6 gennaio ore 5 pom.

Le cose che oggi vi scrivo hanno molta gravità; le notizie che vi mando sono precise.

Tutti gli uomini di Stato sono preoccupati della condizione presente delle cose. È generalmente biasimata l'inqualificabile condotta del generale Changarnier verso il ministro della guerra, e fa un'impressione deplorevole la nuova smentita data dalla *Patrie* alle parole di quello. Si crede che Changarnier non conserverà a lungo il suo potere. La dismessione di Carlier ha recato sorpresa, e pare fermo in mantenerla. Non si sa prevedere quale deliberazione potrà prendere il Presidente in mezzo a questa grande confusione.

Ieri l'altro Dufaure fu chiamato due volte all'Eliseo. Vi fu anche Bixio. Ma nulla si concluse. La riunione Molé ha tentato e tenta tuttavia di persuadere il ministero dimissionario a ripigliare il potere. Ma non ha fatto frutto sinora, nè forse il potrà fare. La Hitte, Parrieu e Romain Desfossés sono fermissimi nella presa soluzione. Il Presidente fa le sue pratiche con molta secretezza e poco cura i capi dei partiti monarchici dell'Assemblea. Perciò l'inquietudine dei medesimi è grande.

Il signor Odilon Barrot aspettavasi di venir chiamato all'Eliseo per formare un nuovo gabinetto, ed aveva consultato a questo proposito il sig. Thiers, il quale nel caso presupposto lo aveva consigliato ad accettare credendo che fosse il solo uomo capace a ristabilire l'armonia fra il potere esecutivo ed il potere legislativo senza offendere troppo le suscettività di alcun partito.

Il signor Barrot pareva disposto ad accettare. Ieri fu realmente chiamato all'Eliseo e vi si intrattenne lungamente, ma con grande maraviglia sua non gli venne fatta veruna offerta: il Presidente tenne conversazione con lui sulle condizioni del paese, e nulla più. So che lo stesso è accaduto al sig. Léon Faucher.

Le opinioni più accreditate oggi sono le due seguenti:

Gli uni pensano possibile un ministero provvisorio, ossia di transizione per lasciare agli uomini di Stato il tempo di intendersi. Altri pensano che il Presidente possa indirizzare un nuovo messaggio all'Assemblea, nel quale dichiarerebbe che gli è impossibile governare a rincontro della pronunciata ostilità dei vecchi partiti monarchici, e che se questa persiste egli sarà obbligato a dimettersi e fare un appello all'opinione del paese.

I bonapartisti vorrebbero formare una combinazione ministeriale con Persigny, il duca di Bassano, che ora è in Germania, Billault, ed altri uomini amici a Billault; ed avrebbero intendimento di combattere i vecchi partiti monarchici. Anche Victor Lefranc sarebbe gradito ai bonapartisti.

Intanto l'opinione pubblica in Parigi prende partito ogni giorno più a favore del Presidente contro l'antica maggioranza dell'Assemblea. Luigi Napoleone uscito a diporto sui *boulevards* è stato accolto con segni di simpatia da tutte le classi della popolazione.

Pare che i capi della maggioranza temano seriamente un profondo cambiamento di politica, e perciò vorrebbero pure trovare qualche spediente per rimpastare la maggioranza stessa, e rimpastare un ministero che andasse d'accordo colla medesima. Gli orleanisti, fra' quali il sig. Chambolle, volevano oggi proporre un ordine del giorno favorevole ai ministri dimessi, sperando in questa guisa riuscire al rimpasto desiderato, ma i banchi dei ministri erano completamente sguerniti all'Assemblea, e perciò l'ordine del giorno non si è potuto proporre.

Conchiudo che la situazione è gravissima, e che incominciamo alla soluzione. Difficile il prevedere quale sarà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese, 6 gennaio.

Lo stato politico della Svizzera si presenta in questo momento sotto colori meno tristi di quello che non avvenga in molti altri paesi, anzi di quello non fosse la Svizzera stessa alcuni anni prima. La costituzione federale pose un termine ai violenti moti dei partiti, ed a quella semi-anarchia per la quale quasi tutti i cantoni avevano lungo tempo sofferto. Il potere centrale attuale, più capace di operare che per l'addietro, reprimerebbe prontamente i tentativi delle fazioni che volessero di bel nuovo ricorrere alla forza rivoluzionaria. Il partito che patteggiava colle imprese di simil genere all'interno, ha perduto il suo punto d'appoggio principale, perdendo la direzione degli affari a Berna. La sola macchia che resti a cancellarsi è il dominio di una minoranza, imposta federalmente a Friburgo; poichè se in altri cantoni un partito o l'altro ha motivi, anche fondati, di mal contento, ciò non riguarda la Svizzera in generale. La situazione di Friburgo in vece è manifestamente in opposizione coi principii d'indipendenza nazionale e di sovranità popolare, in virtù dei quali la Svizzera esiste come repubblica. Se codesto stato anormale dovesse durare, vi sarebbero ragioni per credere che la Svizzera sarebbe minacciata da nuove e gravi complicazioni. Le elezioni pel consiglio nazionale si faranno nel corso dell'anno; la loro riuscita influirà certamente sopra la sorte di codesta questione. Incominciano ad occuparsi della creazione di una università federale. Le probabilità stanno pel suo stabilimento a Zurigo; ma pare che Zurigo non lo desideri molto. Esso tende ad assicurarsela di fatto, e come istituzione centrale. Se l'università di Baden e di Berna cadono, ciò è quanto avverrà di sua natura. Un'altra opinione trova favore presso alcuni a Berna; essi vorrebbero collocare l'università federale nella Svizzera francese, atteso che là formerebbe più facilmente un centro europeo coll'attrattiva che hanno i paesi francesi pei tedeschi e pei popoli del nord. Una università a Zurigo sarebbe una Tubingen od una Heidelberg, Svizzera: in vece a Losanna o a Ginevra sarebbe uno stabilimento *sui generis*; centro di scambio d'idee fra la Germania, la Francia e l'Italia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 4 gennaio 1851.

Sua Santità nel ricevere la deputazione del suo esercito nell'occasione delle correnti solennità, espresse il suo malcontento per la poca disciplina, e per la mancanza di sufficiente armonia colle truppe francesi, ed eccitò a migliori portamenti. Colla deputazione del municipio disse parole benevole, ed anche alcun poco liberali, le quali furono spiacenti a quel partito che predomina. Il quale partito seguita a parlare con irriverenza del Pontefice, e mostra verso lui grande ingiustizia e sconoscenza.

Doveva essere pubblicata negli scorsi giorni la legge sul municipio romano, ma pare che anche questa sarà aggiornata come tutte le altre leggi organiche.

Il principe Rospigliosi ha ricusata la carica di senatore di Roma che gli era stata offerta.

I francesi hanno ritirati i cannoni di campagna in Castel S. Angelo, e vi hanno pure trasportate tutte le munizioni, chiudendole nelle camere superiori del maschio. In seguito alle risse, di cui vi parlai altra volta, si mantengono i mali umori fra i soldati francesi ed i pontificii, e quelli che pel passato erano tanto docili e disciplinati cominciano sventuratamente a farsi provocatori. Dicono che un ordine del giorno raccomandasse tolleranza e longanimità, ma che in caso di tumulto ed allarme dovessero essere pronti alle fazioni ed a far man bassa contro chiunque facesse resistenza.

Fatto è che il primo giorno dell'anno le truppe pontificie furono chiuse in quartiere, e per contrario fu lasciata piena libertà ai francesi di andar a diporto per la città sino a due ore di notte.

Questa misura ha inaspriti i pontificii, ed ha imbaldanziti i soldati di Francia.

Il penultimo giorno dell'anno arrivò qui la diligenza di Ferrara solo con una parte de' suoi viaggiatori, perchè altri erano rimasti indietro spogliati e maltrattati da una banda di assassini che l'avevano assalita nelle vicinanze di Osimo, derubando circa tre mila scudi.

Il Santo Padre è sempre preoccupato degli affari d'Inghilterra. D'altro canto il ministero britannico va facendo ufficii indiretti per indurlo ad adottare qualche spediente acconcio a tranquillare gli animi del popolo inglese. L'ultimo giorno dell'anno Sua Santità andò a cantare il *Te Deum* nella chiesa del Gesù, seguito dai cardinali, dal municipio e da molto popolo. Al suo comparire sulla piazza fu applaudito da non pochi individui che stavano sulla scala della Chiesa ed alle finestre delle case vicine.

In luogo delle grazie aspettate si sono fatte nuove destituzioni per opera dell'inquisitorio tribunale di censura: fra i destituti si noverano Bonomi, Sciffoni, Ticciati e Andreuzzi, impiegati di qualche considerazione alla depositeria.

Ieri l'altro è corsa per la città una nuova stampa clandestina portante la nuova protesta del comitato di Londra all'Assemblea legislativa di Francia. Per quanta premura faccia il governo per iscoprire i propagatori di questi fogli, ed il luogo dove si tengono nascosti i torchi, la polizia non ha ancor potuto scuoprir nulla. Questa mane sono stati trovati affissi ai canti della città cartelli manoscritti con versi ingiuriosi al dominio temporale. Tali dimostrazioni non hanno altro costrutto che quello di accrescere i rigori.

I padri gesuiti non hanno rimesso il loro gran cappello, come si diceva sarebbe avvenuto al primo dell'anno.

Abbiamo in Roma non pochi inglesi novellamente convertiti alla religione cattolica, fra' quali distinguonsi i lord Camden e Fielding colle loro famiglie. Essi erano particolarmente rimarcati ed ossequiati alla conversazione tenuta dal cardinale Altieri la sera del primo giorno dell'anno.

Torino, 9 *gennaio* 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'abolizione del corpo de' piloti come corpo a parte, al quale è chiusa la porta de' gradi militari, è stato il primo argomento della discussione d'oggi alla Camera. Era stato stabilito fin dal giorno precedente che le teorie della commissione si discuterebbero senza andare ad alcun voto ove nol richieda la necessità di una cifra del bilancio. Il sistema della commissione è stato combattuto incondizionatamente dai signori Elena e Farina. Il sig. Valerio concepiva una certa ansietà sul destino di coloro che appartengono a quel corpo e volgeva domande al ministro, le cui risposte gli sembrarono poi soddisfacenti. Il ministro de' lavori pubblici, con pregevolissimo discorso applaudito dalla Camera, sosteneva il pensiero della commissione.

Non altrimenti poteva impugnarsi quel saggio proponimento, che scambiandone il senso; e infatti tutti gli argomenti degli oppositori furono tirati dalla necessità dei piloti, tutti gli esempi dai danni sofferti per difetto di piloti. Si sarebbe detto che la commissione voleva ridurre la marina militare degli Stati Sardi a non avere che:

« Navi senza nocchiero in gran tempesta. »

Ma è appunto per l'alta importanza de' piloti, per la convenienza di averne molti e sempre, e averli bene istruiti, che bisogna non condannarli a una sfera inferiore, a essere gli iloti della marina, che bisogna aprire ad essi la carriera dei gradi superiori, e obbligare gli ufficiali a conoscere il calcolo, il maneggio degli strumenti, il governo della nave. Frattanto che gli ufficiali non siano bene adatti non si spediranno certamente i legni da guerra senza abili piloti, e fra quelli che attualmente compongono quel corpo sinora inferiore della marina, i più istruiti comincieranno a godere delle prime promozioni, i meno edotti avranno nuovo stimolo a studiare, gli incapaci finiranno di mettere in pericolo vite e navi preziose allo Stato, e non perciò resteranno senza mestiere, anzi saranno impiegati ad altri uffizi marittimi pei quali siano più idonei.

Non si poteva proporre riforma più opportuna, più indispensabile, più consentanea all'abolizione de' privilegii e ai principii di eguaglianza proclamati dallo statuto; eppure ha incontrato i suoi ostacoli; ai quali sappiam grado di averci fatto udire una volta di più il ministro Paleocapa nelle quistioni speciali. Egli ha fatto la storia de' relativi provvedimenti della marina francese prima e dopo il 1791 e il 1814, ed ha mostrato come il privilegio della nobiltà quando induceva l'obbligo di una educazione speciale formò l'onore della marina francese, e come più tardi la malintesa ammissione di uffiziali valorosi, ma non istruiti, e l'esclusione dei nobili, e la istituzione di un corpo separato di piloti per supplire alla scienza che mancava ai nuovi uffiziali, compromise quell'onore e precipitò una fortuna acquistata con tanti sacrifizii.

Esaurita questa discussione di massima si è passato alla seconda categoria del bilancio — azienda generale della marina — che da 119,640 ll. è stata ridotta a 99,840 per la soppressione di varii articoli, segnatamente della vice-intendenza generale, e per la diminuzione di altri articoli scemando il numero degli impiegati, e l'indennità al console di Cagliari. Non potendo applaudire a queste determinazioni della Camera ci dispensiamo dal censurarle. Trattavasi di piccole somme. La soppressione e la riduzione non può aver altro oggetto che la riforma organica o l'economia. Per la prima bisogna far leggi, e poi restringere il bilancio; lasciare un'amministrazione complicata e privarla di personale è una evidente contraddizione. Per l'altra è necessario aver l'occhio al personale. Se si scemano le entrate di tale, a cagion di esempio, che sia in dritto di lasciare il servizio attivo, e domandare la sua pensione di ritiro, si costringe a domandarla e lo Stato dovrà provvedere a un soldo e ad una pensione, per aver voluto scemare il solo soldo. Quando si riforma l'organico queste considerazioni non hanno alcun peso; ma finchè la riforma non è sul tappeto, finchè un bilancio rappresenta la provvisoria attualità, bisogna per fare l'economia che si desidera guardare la posizione attuale del personale.

Passarono senza discussione la terza e quarta categoria — uditorato e spese di giustizia — corpo del genio navale. — Anche la quinta — reali equipaggi — passò per la intera somma di L. 583,293. 90, ma diè prima occasione a spiegazioni che non possiamo lasciare inosservate.

Il deputato Sella lamentava il difetto di macchinisti nazionali. — Tutti quelli che servono alla marina sono esteri; ricordava che si hanno scuole di meccanica applicata, fra le quali fiorentissima quella di Biella con 200 alunni che hanno dato abili costruttori, meccanici, direttori di fabbrica ecc.; perchè non inviare nelle grandi officine meccaniche d'Inghilterra e del Belgio i migliori tra questi allievi ad apprendervi l'alta meccanica applicata e la pratica costruzione delle macchine? Rispondeva il ministro avervi provveduto, date le disposizioni al suo primo uffiziale incaricato d'una missione a Londra di procurare, come condizione ai costruttori de'vapori ad elice che si ordineranno per la real marina, l'accettazione e l'istruzione pratica nelle officine di alcuni allievi delle scuole meccaniche del regno; sorridergli quella idea, non essere difficoltà insuperabile quella della lingua dopo l'esempio del buon risultamento ottenuto dai giovani inviati dal sultano e dal pascià di Egitto, certamente non più svegliati dei vivacissimi Biellesi. — Ma la cosa non restava in questi termini. Il deputato Radice trovava più opportuno che le macchine si ordinassero e si affidassero gli allievi allo stabilimento Taylor di S. Pier d'Arena; *così il danaro non sarà sepolto all'estero*. Rispose primo il ministro Cavour che lo stabilimento Taylor non costruiva macchine di prima importanza; stabilito — ricordava l'onorevole Revel — per le riparazioni delle macchine dopo la introduzione delle vie ferrate e avendo ricevuto dal governo un'anticipazione che dovea restituire senza interessi, quello stabilimento non aveva potuto sostenere la concorrenza dei Belgici e degl'Inglesi pel caro del ferro soggetto tra noi a fortissimo dazio. Ma più che altro era ostacolo allo sviluppo di uno stabilimento di quel genere — soggiungeva il ministro della marina — l'impossibilità di applicare tra noi la divisione del travaglio con tutti i suoi vantaggi. Certamente in Inghilterra chi fabbrica la carrucola non fabbrica la locomotiva; e le domande sterminate che si fanno dal mondo intero e dalla stessa industria inglese permettono che uno stesso meccanismo sia diviso in cento officine, che quindi costruiscano ciascuna il suo pezzo più esattamente, più speditamente, più economicamente. Volersi quindi rinunziare al vecchio proposito del protezionismo di aver caro e male in paese quel che può aversi da fuori buono e a miglior patto; volersi principalmente educare i nostri costruttori in luoghi ove la divisione del travaglio ha perfezionati altamente i metodi, gli artefici, i modelli.

Queste considerazioni del ministro spinsero il deputato Avigdor a una rapida e sensatissima esposizione dei principii della libera concorrenza applicati alle costruzioni meccaniche. Appoggiando le conclusioni del ministro egli fece la più severa censura della impresa di Taylor, citò la propria esperienza in occasione di una invenzione del signor Masserano che a lui si diresse in Londra per la costruzione dei modelli e della macchina in piccolo, dopochè non gli fu possibile riuscirvi nello stabilimento di San Pier d'Arena, pel quale lo Stato anticipava, son già 15 anni, non meno che 750,000 franchi.

Essendo già l'ora inoltrata, e presentandosi la sesta categoria — reggimento Real Navi — l'onorevole Durando chiedeva il rinvio a domani per l'assenza del relatore della commissione, indisposto in salute. Prima però che la Camera si sciogliesse, volle il ministro della marina esporre per sommi capi il suo intendimento, e calmare le suscettività che fa nascere l'idea della soppressione di quel corpo. Ricordò che l'egregio militare che lo comanda avea primo versato il suo sangue con Alessandro Lamarmora nella guerra della indipendenza; ricordò le prodezze di quel valoroso corpo, pegno dell'alto riguardo in che si avrà il personale; ma questo non deve togliere che si riformi una difettosa organazione per cui la fanteria da imbarco è al di là del numero dei marini, laddove non mai in Inghilterra raggiunse il quarto di questo numero; mancano intanto custodi di porto e cannonieri di marina; così che trasformando ed istruendo gli uomini del reggimento Real Navi avran quasi tutti collocazione più opportuna nella stessa marina. La forza militare di bordo più necessaria in Inghilterra per la disciplina delle ciurme tratte in massima parte dalla marina mercantile e dalle banchette dei porti, lo è meno tra noi che abbiamo marinai disciplinati, e addetti al servizio militare. A ogni modo la forza sarà proporzionata alle particolari determinazioni per le quali potrebbero sopprimersi, o mantenersi, come preferisce il ministro, i presidii di Capraia e della Maddalena.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI

Il collegio elettorale di Spezia elesse a suo deputato il cav. Giuseppe Ricci.

Con decreto reale del 3 corrente il 2 collegio elettorale di Cuglieri è riconvocato per il 26 stesso mese per surrogare un nuovo deputato al cav. Gio. Battista Spano, promosso al grado di maggiore nel corpo d'artiglieria. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel seguente giorno.

Con altro decreto reale del 5 il collegio elettorale di Ozieri è convocato per il giorno 19 di questo mese per surrogare un deputato all'avv. Pietro Pietri, di cui furono accettate le sporte dimissioni. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel seguente giorno.

Richiesti dalla segreteria della Camera dei deputati, ripetiamo le disposizioni che seguono sulla presentazione delle petizioni, onde servano di norma a coloro che vogliono valersi di quel diritto.

AGGIUNTA

al regolamento provvisorio concernente le petizioni, adottata nella tornata 22 *aprile* 1850.

Articolo unico. La commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alle Camere, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante:
2. Che la firma della stessa sia legalizzata dal sindaco del comune ove il postulante dimora;
3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato; salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali.

La commissione indicherà alla Camera il numero e il nome degli autori delle petizioni che, non adempiendo ad alcuna di queste condizioni, non possono essere riferite.

Nizza, 6 *gennaio*. — Il famigerato grassatore Bovis è riuscito ad evadersi dalle prigioni di Nizza forando il tetto con un ferro tolto al letto, e scendendo in istrada per mezzo d'una corda fatta colla tela dei pagliaricci. Due altri malfattori fuggirono con lui. Un terzo, che non ebbe coraggio d'intraprendere il pericoloso tragitto, fu trovato sul tetto. La polizia ha spedito da ogni parte i suoi agenti per arrestare i fuggittivi.

(*Corr. Merc.*).

Novara. — Il consiglio comunale di Novara prima di chiudere il bilancio del 1851, nella seduta del 18 scorso dicembre, votò la somma di ll. 1000 a titolo di sussidio alla generosa Brescia.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 7 gennaio ha il seguente decreto firmato dal duca in data del 3:

Sovra il rapporto e la proposta del presidente delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È prorogato a tutto il 30 di giugno del 1851 il termine stabilito dall'art. 5 del decreto del 23 di gennaio del 1850 (num. 47) alla esibizione delle bollette del prestito 1849 per la conversione loro in cartelle di rendita sullo Stato.

Art. 2. È pure prorogato al giorno sopraddetto il termine stabilito dall' art. 2 dell' altro decreto del 26 novembre del 1850, alle dichiarazioni di smarrimento delle bullette sopraddette.

Art. 3. Le rendite corrispondenti alle bullette che saranno esibite in dipendenza del precedente art. 1, non comincieranno a correre che col 1 del corrente mese di gennaio.

— Il presidente delle finanze direttore della cassa d'ammortizzazione M. A. Onesti

Fa noto:

Che col giorno 10 del corrente mese di gennaio si aprirà *qui in Parma il pagamento* del secondo semestre del 1850 di quelle rendite del prestito del 1849, le quali sono state iscritte a tutto il 31 dello scorso mese di dicembre.

Gli ordini di pagamento saranno distribuiti dal protocolista sig. Elia Vicenzi negli uffizi della computisteria dello Stato, dalle ore dieci antimeridiane alle due dopo mezzodì di ogni giorno non festivo, a chi gli esibirà le rispettive cartelle.

I quali ordini, al fine che col primo semestre 1851 abbia effetto la disposizione portata dall'articolo 7 del sovrano decreto del 26 novembre 1850, saranno comprensivi di tutti gli altri pel pagamento (alle rispettive scadenze, e dietro notificazione del presidente delle finanze) dei frutti che saranno per essere dovuti dal sopraddetto primo semestre 1851 a tutto il primo semestre 1855.

I pagamenti saranno fatti per questo semestre dal solo cassiere della cassa d'ammortizzazione negli uffizi della tesoreria generale in Parma.

Parma, 2 gennaio 1851.

Lombardo-Veneto. — *Il Foglio di Verona* del 6 reca il seguente avviso segnato del 3:

« Si avverte il pubblico che essendo ora ultimata anche la linea telegrafica che toccando Mestre, Treviso, Udine e Gorizia, mette in diretta comunicazione Venezia con Trieste, col giorno d'oggi viene attivata la corrispondenza telegrafica sulla suddetta linea fra gli Stati della corona Lombardo-Veneti e Trieste.

« Con altro avviso si parteciperà il giorno in cui la corrispondenza verrà attivata anche nelle stazioni intermedie fra Venezia e Trieste.

« Dall'I. R. direzione superiore delle pubbliche costruzioni, strade-ferrate e telegrafi negli Stati della corona Lombardo-Veneti. »

— L'intendenza provinciale delle finanze in Milano pubblica in data 4 gennaio quanto segue:

« Si previene il pubblico in relazione alle preesistenti superiori disposizioni, che nel giorno 10 andante mese alle ore 2 pomeridiane, ancora nel cortile annesso all'I. R. direzione del lotto, sulla corsia del Giardino, ed in concorso dell'apposita costituita commissione, avrà luogo l'abbruciamento di tanti viglietti del tesoro quanti costituiscono la somma di lire 650,000 (seicentocinquantamila) stati introitati nello scorso mese di dicembre, dipendentemente alle prime sottoscrizioni al prestito lombardo-veneto volontario in corso.

« In quanto poi all'abbruciamento dei viglietti del tesoro, che pure è stabilito effettuarsi, provenienti dalle nuove sottoscrizioni che vanno a concentrarsi nella cassa dell'I. R. prefettura del monte lombardo-veneto, si riserva quest' I. R. intendenza di precisarne il giorno con altro avviso il più presto che sarà compatibile colle necessarie preliminari operazioni in corso.

Roma, 4 *gennaio*. — Il generale Gemeau, comandante la divisione francese di occupazione, nel primo giorno dell'anno si recò, come accennammo, alla testa del suo stato-maggiore per presentare felici augurii al S. P.

S. S. lo ricevette sedente in trono.

Il sig. generale accostossi ai gradini, e pronunziò il seguente discorso:

« Beatissimo Padre! Sono felice e superbo di essere l'interprete della divisione di occupazione, per presentare al Sommo Pontefice l'espressione del nostro profondo rispetto, e della nostra intiera divozione.

« Un esercito francese ebbe la gloria di versare il suo sangue per rimettere il Papa nella capitale del mondo cristiano: la gloria della divisione di occupazione sarà di mantenervelo. Perciò essa avrà sempre volontà ferma, calma, perseverante, ed all'uopo la forza e la energia che la religione mette nel cuore dei soldati francesi e cristiani.

« Per una causa così bella, noi preghiamo Dio di benedire i nostri sforzi, e di accogliere i voti che tutti facciamo sul principio di quest'anno, affinchè la Chiesa abbia per lungo tempo nell'augusta persona di Pio IX un capo così degno di governarla. »

Ed il S. P. si degnò rispondere pressochè nelle seguenti parole:

« Ogni circostanza che mi si porge per confermare i sentimenti di gratitudine alla Francia ed all'armata, è sempre da me accolta con viva premura. Questa che voi mi presentate, sig. generale, e che tanto soddisfa il mio cuore, mi fa richiamare i pensieri che tanto spontanei emanano dall'animo mio, di affetto paterno verso la generosa nazione alla quale degnamente appartenete, e che ha contribuito così potentemente al ristabilimento dell'ordine nella capitale del mondo cattolico.

« Questi miei sensi sono divisi colla massima parte de' Romani: e ieri, dopo aver reso le grazie dovute, più che in altri tempi, al Signore, nel passare in mezzo al foltissimo popolo che riempiva la chiesa del *Gesù*, guarnita dalle truppe francesi, fui commosso nel sentire una donna la quale, alto levando la voce, si diresse a me con queste parole: *Santo Padre, benedite i Francesi, che hanno liberati tutti noi dai pugnali, dall'anarchia, e da tante miserie*. Io dunque, tanto per propria spontaneità, quanto per unirmi al giusto desiderio di questa popolazione, benedico voi, signor generale, benedico l' armata, benedico la nazione francese ed il suo capo. »

Napoli, 30 *dicembre* (Dal *Giorn. delle D. S.*) — Al principio dello scorso mese di novembre morì in Guardiagrele, comune della provincia di Abruzzo Citeriore, un Nicola Ranieri in età di anni 101 e mesi tre. Egli era pittore, e le opere da lui rimaste attestano quanto valesse in siffatto ramo di belle arti. Parco e regolato nei cibi, fu fin dall'infanzia avverso al vino ed ai liquori. Si mantenne eguale nella prospera e nell' avversa fortuna, e fino agli ultimi giorni non abbandonò l'ilarità, la vivacità e la tenace memoria che furongli compagne nel corso del viver suo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Atto della marineria mercantile*. — Conseguentemente a comunicazione del dicastero navale della commissione del consiglio privato del commercio, in cui si fa cenno dell' inconveniente che potrebbe derivare dalla stretta osservanza alla lettera della sezione 30.ma dell' atto della marineria mercantile, i collettori e controllori ed altri principali ufficiali delle dogane nei diversi porti del regno hanno ricevuto istruzioni dai commissarii di non insistere sulla produzione di certificati di competenza o servizio dei mastri e contromastri dei legni che vanno all'estero, o in altre parole dei legni destinati per l'estero, prima del 1 febbraio prossimo, ma di lasciar liberi quei legni destinati per l'estero senza produzione. (*Shipping Gazette*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa del* 6 *gennaio*. — A due ore ed un quarto la seduta è aperta. Nessun ministro è presente. L'Assemblea è ancora agitata, meno però dell' ultima seduta. È all' ordine del giorno il seguito della seconda deliberazione sulla proposizione del sig. Dufournel per produrre in coltivazione una parte dei beni comunali.

L'Assemblea ha già nella precedente adunanza adottati i tre primi articoli che autorizzano il prefetto, quando lo creda utile al benessere di un comune, a provocare il parere del consiglio generale sui mezzi di utilizzare i terreni comunali e sui lavori da farvisi, e nel caso i comuni non rispondano all'interpellanza del prefetto, lo autorizzano pure ad agire d'officio.

L' art. 4 stabilisce che nel caso il consiglio municipale non abbia dato il suo parere o sia stato contrario a disfarsi della proprietà che vuol darsi a coltivazione, propone di ordinare un'inchiesta *de comodo et incomodo* nel comune, e di deferirne il risultato al consiglio generale per le opportune determinazioni.

Dufaure combatte detto l'articolo, dicendo che è esorbitante il diritto assoluto che vuol darsi al consiglio generale di decidere su cose nelle quali il comune è il miglior giudice, trattandosi d'interessi proprii.

Montigny relatore, insiste perchè prevalga il sistema proposto dalla commissione nell' art. 4.

Saint Beuve difende con forza la causa dei consigli municipali. Egli si oppone all' idea di tenerli in una specie di tutela col dichiararli incapaci di poter determinare sui loro interessi.

I tre primi §§ dell' art. 4 sono adottati senza altra opposizione. I quattro ultimi §§ che organizzano i ricorsi al consiglio generale, sono rigettati. Il resto del progetto di legge è rimandato alla commissione perchè lo coordini con le riduzioni fatte all'art. 4.

Quindi si passa a trattare il progetto di legge sui privilegi ed ipoteche, che è pure all' ordine del giorno.

Lherbette dice, che la quistione la più importante del progetto è quella che ora deve discutersi. — L'Assemblea però è agitata. Il presidente allora prendendo argomento dalla poca attenzione che si presta, dice che se non si fa silenzio, egli non permetterà che si discuta una sì importante quistione. Trattasi degli interessi de' minori, degli interessi delle donne maritate; che altro volete, egli grida, per prestare la vostra attenzione?

Una voce. Non vi sono ministri.

Il presidente. Voi avete i pieni poteri legislativi per essere in piena regola. (*approvazioni*).

Lherbette prende la parola sull' articolo 2129 di cui ecco il testo: *L' ipoteca sia essa legale, sia convenzionale, non ha rango, nè produce effetto se non dal giorno dell'iscrizione presa dal creditore sul registro del conservatore nei modi e forme prescritte dalla legge*.

L'oratore rammenta come è importante, che quelli che sono incapaci di vegliare alla tutela de' propri interessi, come il minore, l' interdetto, e la donna maritata sotto i poteri maritali, non perdano contro i loro tutori, o mariti ogni ricorso per il pagamento de' loro debiti. Il sistema attuale dà a questi incapaci una ipoteca legale indipendente da ogni iscrizione sopra i beni de' tutori e de' mariti.

L' oratore vorrebbe che questo sistema fosse mantenuto. Può esso solo, egli dice, difendere interessi sacri, il di cui abbandono porterebbe seco la rovina delle famiglie.

(*La seduta continua*).

Parigi, 6 *gennaio*. — Un decreto del 31 dicembre autorizza la banca di Francia a stabilire una succursale ad Avignone. Le operazioni di codesta succursale saranno le stesse che quelle della banca di Francia, e verranno eseguite sotto a direzione e la sorveglianza del consiglio generale della banca, conforme alle disposizioni della ordinanza del 23 marzo 1841. (*Moniteur*).

— Assicurasi che in uno degli uffici, se non vuolsi dire in parecchi, il presidente ed i segretarii non furono nominati, se non impegnandosi a rigettare il progetto sulla dotazione presidenziale, se, come tutto induce a crederlo, viene presentato nel mese di gennaio. (*Ordre*).

— Furono notate alcune altre nomine. Nel quattordicesimo ufficio, il signor di Mornay, antico presidente della commissione della legge di dotazione, ed il signor Chapot, antico segretario della stessa commissione, furono eletti, il primo; presidente, il secondo, segretario dell'ufficio. Il signor Chapot appartiene inoltre, lo si sa, alla maggioranza che sostenne i diritti dell'Assemblea nell'affare del commissariato.

Nel decimo ufficio il signor Molè, assente; venne nominato presidente, contro il duca di Broglie; il nostro amico, il signor Poujoulat, segretario, contro il signor Berard, membro della minoranza dell'ufficio nella quistione del commissariato. Il signor Leon Faucher non riuscì nel nono ufficio contro il signor Lepelletier d'Aulnay.

Si notò che quattro presidenti vennero scelti tra l'adunanza della via dell'Università; questi sono i signori Crouseilhes, de Laussat, de Mornay, Molè. Dei quattro ve ne son due che fanno parte pure della via Rivoli, e sono i signori Crouseilhes e de Laussat. (*Opinion Publique*).

— Il presidente della repubblica non riceverà il dì 9 gennaio, ma bensì il giovedì 16. Gli inviti mandati per la serata del 9 saranno ricevuti per quella del 16.

— *Ieri* sera la radunanza di via *des Pyramides* tenne una seduta straordinaria. Si occuparono in quella tornata dei fatti che produssero la crisi ministeriale. L'adunanza fu unanime nel partito di prestare al potere esecutivo, nelle attuali circostanze, un energico appoggio. Ci si assicura pure che il generale Changarnier fu, per parte d'uomini considerabili, l'oggetto di severe critiche. (*Patrie*).

— *Fatti marittimi.* — In un quarto di secolo la navigazione a vapore, prese, agli Stati-Uniti, uno sviluppo che noi possiamo rigorosamente giudicare adesso, dietro il quadro sottoposto. Esso è ufficiale ed indica il numero degli *steamers* costruiti negli Stati diversi dell'Unione dopo il 1825:

Dal 1824 al 1829	194.
Dal 1829 al 1834	304.
Dal 1834 al 1839	504.
Dal 1839 al 1844	522.
Dal 1844 al 1849	909.
	2493.

I due terzi di queste navi e battelli a vapore vennero costrutti negli Stati dell'Ovest, l'altro terzo nell'Ohio specialmente. Pittsbour ed i dintorni sono i primi cantieri dell'Unione per la costruzione dei battelli a vapore.

Bullettino commerciale e industriale. Gli ultimi giorni del 1850 e i primi dell'anno nuovo diedero ottimi risultati; la maggior parte dei negozianti sono contentissimi dei tre ultimi giorni di novembre. Dopo domenica 29, le botteghe ed i magazzini riboccarono sempre di avventori. I negozianti di trastulli infantili ed i confettieri sono quelli che meglio hanno fatto i loro affari, e le loro vendite furono anche più considerevoli di quelle dell'anno scorso. Non minore motivo di soddisfazione hanno i negozianti di novità e di strenne d'ogni genere; in tre giorni essi vendettero più che in tutto il mese. Una enorme quantità di botteghe ambulanti che avevano ottenuto il permesso d'installarsi lungo i baluardi e nel sobborgo Sant'Antonio, dal 29 dicembre al 5 gennaio, hanno venduto una buona parte delle loro mercanzie. La vendita continuò colla stessa attività dopo il primo giorno dell'anno.

Egli è probabile che queste vendite in dettaglio eserciteranno una fortunata influenza sulla fabbricazione, che da qualche tempo smerciava pochi dei suoi prodotti nei magazzini di Parigi, e che conservava la sua attività soltanto in grazia delle commissioni per l'esportazione, le quali per altro in questi ultimi tempi andavano diminuendo per ciò che concerne i generi di bisotterie e i bronzi.

-- Noi abbiamo ricevuto numerose informazioni dalla maggior parte delle città dipartimentali; dappertutto la vendita in dettaglio fu attivissima in questa circostanza. In generale si notò che gli oggetti molto preziosi hanno trovato pochi amatori. Tuttavia i fabbricanti prenderebbero un grave abbaglio qualora si dessero a credere che siano preferiti i generi di molta apparenza, quantunque mal condizionati. Le mercanzie a prezzo corrente furono quelle appunto men ricercate. (*Correspondance*).

ALEMAGNA. — Parlamento di Prussia. — Tornata del 3 gennaio. — *Prima Camera. Presidenza del sig. Rittberg.*

Presid. La speranza da me espressa prima dell'aggiornamento, che ritorneremmo sotto più lieti auspicii per la cara nostra patria, questa mia speranza sventuratamente non si è avverata. Le misure prese in un paese vicino, le esecuzioni che vi si sono fatte in sfregio della costituzione, debbono affliggere il cuore di ogni prussiano avvezzo a non veder procedere a tali misure che non in virtù di una sentenza dei giudici, misure che d'altronde non sono giustificabili se non in quanto hanno per oggetto il ripristinamento dell'ordine pubblico (*applausi*).

Io per altro vi faccio ricordare dell'antico proverbio: *per aspera ad astra*, cioè si va alla meta per le spine e per le sofferenze. Lasciamo le sofferenze al passato. Possano coloro che in altro luogo deliberano sui destini dell'Alemagna procacciare un unione adatta alle circostanze. Possano i governi che in questo momento deliberano intorno a così importante materia, rendersi persuasi che noi consideriamo l'unione come necessaria, quand'anche dovesse acquistarsi coi sacrificii, poichè un buon accordo è impossibile senza sacrificii vicendevoli. Possano i governi procurarci la pace non armata e ristabilire in tutta l'Alemagna l'ordine e la sicurezza, affinchè tutte le forze dei governi e delle nazionali rappresentanze possano rivolgersi in rapporti interni. Iddio voglia benedire le nostre deliberazioni onde ne risorga il bene della patria e la prosperità di tutte le classi della popolazione.

Parecchi membri della Camera ottengono dei congedi.

Il ministro dell'interno presenta le ordinanze ed un progetto di legge sulla stampa e sullo stato d'assedio. Il ministro delle finanze manda 200 esemplari del bilancio. Il presidente propone di nominare una commissione generale del bilancio.

Hansemann fa osservare esser inutile la nomina di questa commissione, attesochè la Camera non può che adottare o respingere il bilancio nella sua integrità.

Jourdan propone di aggiornare la discussione del progetto d'indirizzo alla prossima seduta, e di rimandare alla commissione il progetto colle emende onde le esamini e faccia una nuova relazione.

La proposta seguente del deputato Stahl è rimandata alla commissione dell'indirizzo: «Atteso i cambiamenti sopravvenuti nella situazione, la Camera, pienamente fiduciosa nell'attuale politica del governo, passa all'ordine del giorno.» La seduta è levata.

Seconda Camera. — *Presidenza del conte di Schwerin, presidente.*

La Camera ha interrotto la discussione dell'indirizzo a motivo dell'aggiornamento. Bisognerà quindi ripigliarlo. Tuttavia io ho creduto che prima di continuare la discussione la Camera vorrà sentire la relazione della commissione. Perciò non vi sarebbe da deliberare che sull'ordine del giorno delle prossime sedute. Bisognerà inoltre eleggere domani un nuovo presidente. Questa proposta è adottata.

Presidente. Io propongo di mettere all'ordine del giorno per la prossima seduta la continuazione della discussione dell'indirizzo.

Keller. Nelle circostanze attuali io credo sia opportuno di eliminare dall'ordine del giorno la discussione dell'indirizzo.

Geppert. Avendo la Camera deciso che voterà un indirizzo, essa non può abrogare questa risoluzione nelle forme ordinarie. Perciò io desidero che la discussione dell'indirizzo continui, riserbandoci di fare più tardi delle proposte per un ordine del giorno semplice o modificato.

La proposta del deputato Geppert è adottata con grande maggioranza. Votano contro l'estrema destra e i pochi ministeriali.

Il ministro della finanza dà comunicazione di parecchi progetti di legge finanziarii. Il ministro della giustizia presenta egli pure parecchi progetti di legge.

La seduta è levata.

(*Gazz. naz. di Berlino del* 3 *gennaio*).

AUSTRIA. -- Vienna, 4 *gennaio.* -- (Dal *Corr. Ital.*). -- All'opera di ristaurazione dei quattro grandi forti presso Olmütz verrà posto mano nel mese di marzo p. v.

-- La società israelitica per i mestieri e l'agricoltura tenne in questi giorni una seduta sotto la presidenza d'un capitano di città. Rileviamo dal *Pesti Naplo* che fu convenuto generalmente di rivolgere particolare attenzione a guadagnare gli israeliti per l'agricoltura, giacchè secondo le nuove leggi fu accordato anche agli israeliti l'acquisto di terreno. Si dice pure che saranno in breve pubblicate le relative proposizioni.

-- L'articolo dell'industria austriaca che trova sempre più spaccio si è la carta. Il consumo che si fa della medesima da due anni a questa parte è tanto grande, che nessuna fabbrica può dare o può quasi supplire a tutte le commissioni; e molte perfino e da qualche tempo non ne accettano più nessuna, non essendo in grado di poter eseguirle. Perciò stesso il prezzo della carta da questi due anni in poi si è aumentato del doppio.

-- Per ordine di S. M. l'imperatore fu ieri battuto all'arme nelle caserme di questa capitale. Le truppe si radunarono in brevissimo tempo sulla piazza d'allarme, dove comparve pure S. M. l'imperatore, vi passò in rivista i soldati esprimendo loro la sua contentezza speciale e facendo sborsare alle truppe, principiando dal sergente all'ingiù, la paga gratuita di tre giorni.

-- L'abbozzo della nuova tariffa doganale viene accolto in generale favorevolmente dal ceto mercantile ed industriale, e credesi che verranno proposti soltanto dei piccolissimi cangiamenti al medesimo.

-- Grande è l'ansietà con cui s'aspetta la notizia intorno all'apertura delle Camere prussiane che ebbe luogo nella giornata di ieri. La pubblicazione del noto dispaccio confidenziale del principe di Schwarzenberg fa ancora qui dubitare che il partito dell'opposizione voglia approfittare di questa pubblicazione per le sue viste. (*Corr. Ital.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Sommario. — *Relazioni di commissioni. Discussione del bilancio della marina.*

La tornata è aperta all'ora 1 3|4.

Si dà lettura del verbale della precedente tornata.

Ravina. Seppi che le parole, colle quali terminava ieri il mio discorso diedero luogo a varie interpretazioni fuori di questa Camera, onde è che io mi vedo costretto a venir oggi a dichiarare quale fosse la mia vera intenzione nel dire che la corona del nostro Sovrano è forse promessa già come premio di tradimento ad un gran traditore. Io non intendeva con ciò alludere ad alcun personaggio di questo Stato. Un tale assurdo, una tale enormezza, una tale, per così dire ridicolaggine non potevami cadere in mente neppur per sogno. Il mio pensiero era rivolto a ben più lontane persone, che non voglio indicare se scettrate o non. Bastino però queste mie poche parole a far cessare ogni falsa interpretazione nel discorso ieri pronunciato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto delle *petizioni*,

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura d'un progetto del signor Valerio, contenente varie riforme all'attuale amministrazione dei dicasteri.

La discussione per la presa in considerazione del medesimo è aggiornata, sino a che sia consumato l'esame dell'attuale bilancio.

Torelli. Depone al banco presidenziale la relazione del progetto di legge relativo al permesso della caccia in Savoia.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito *dell' esame del bilancio di marina.*

Erasi ieri sollevata la questione intorno alla conservazione o soppressione del pilotaggio, sulla quale non erasi presa deliberazione alcuna.

Ministro della marina. La questione posta ieri in campo è una delle più difficili in materia di marina; essa occupò già non solo distinte persone del paese nostro, ma ancora pregiatissimi ingegni di altre nazioni, senza che siasi venuto ad una conclusione. Il ministero è persuaso dell'importanza di questa questione, ed io non esiterò a dir qui, quale sia l'opinione sua a questo riguardo.

Nella nostra marina il pilotaggio forma carriera da sè affatto distinta da tutte le altre; esso poi si divide in pilotaggio inferiore e pilotaggio superiore. A questi piloti è affidata esclusivamente la condotta del bastimento: quindi le attribuzioni sopra un bastimento sono divise in due; agli uffiziali di bastimento spetta la disciplina, le manovre, le evoluzioni militari; ai piloti, come dissi, la condotta del bastimento. Questo sistema, se ha i suoi vantaggi, ha pure, a parer mio, i suoi non piccoli inconvenienti: e primo fra questi, il vedere dagli uffiziali trascurati gli studi relativi alla condotta d'un bastimento, di modo che spesso giungono ai primi gradi superiori senza avere tali cognizioni necessarissime, la mancanza delle quali può produrre danni gravissimi in momenti resi difficili o da intemperie o da una qualche fazione marittima; non potendo tali uffiziali avere quel colpo d'occhio, che spesso solo vale a salvare dal pericolo. Sotto questo aspetto adunque il sistema di pilotaggio presenta inconvenienti. Dissi però da principio che offre pure qualche utilità: e certamente la divisione del lavoro renderà gli uomini molto più abili a quello a cui si applicano esclusivamente.

Quelli che in modo assoluto sostengono il sistema di pilotaggio citano l'esempio della marina inglese; ma io non credo quell'esempio possa fare al caso nostro, poichè il sistema della marina inglese è ben diverso dal sistema della marina sarda.

Colà sono in molto minor numero gli uffiziali subalterni, esistendo licei d'educazione, dai quali escono giovani abili ai gradi superiori, cosicchè non sarebbero sufficienti gli uffiziali subalterni per poter affidare loro il pilotaggio: la necessità dunque è causa della conservazione del sistema di pilotaggio nella marina inglese. Si volle pure alla soppressione del pilotaggio attribuire la perdita di bastimenti che la Francia fece dal 1814 in poi: io credo che queste perdite abbiano altre cause, e principalmente la cattiva formazione dei loro equipaggi.

Come la Camera vede, vi hanno assai ragioni pro e contro. Eguale risultamento si avrebbe da un esame della nostra storia marittima: onde la conclusione che la questione è assai seria.

Vollero alcuni che questo sistema di pilotaggio servisse ad infondere lo spirito d'emulazione fra i marinai; ma qui ancora credo che questo fine si raggiungerebbe assai meglio allorquando questi piloti, dopo aver date prove di vera abilità, si vedessero innalzati a gradi superiori.

Ripeto adunque essere questa questione assai difficile, il ministero non avere ancora un'idea precisa sul da farsi; onde pregherei la Camera, io che non la voglio, come altri, dire incompetente a giudicare in questa materia, a voler sospendere ogni qualsiasi voto sulla medesima, perchè, per servirmi d'un espressione legale, la causa non è ancora sufficientemente istrutta. Il ministero intanto farà studi in proposito, che riferirà poscia alla Camera, e nel bilancio 1852 proporrà un sistema, che sarà certo di riforma dell'attuale, poichè, anche a rischio d'udirmi a mandare a scuola dall'avv. Brofferio, io ripeto che una riforma la credo necessaria.

Martini. Dirò poche parole ai signori Valerio ed Elena. Essi mi rimproverarono di non aver riferita alla Camera l'opinione della minoranza: il motivo fu che non me ne fece domanda, del resto io non avrei avuta difficoltà alcuna: di più una vera minoranza non fuvvi nella commissione, poichè fuvvi bensì a luogo qualche viva opposizione, ma fu più di individuo che di una minoranza: del resto io credo non abbiano molto a dolersi poichè ebbero essi stessi campo a riprodurre le loro osservazioni innanzi alla Camera.

Venendo alla quistione del pilotaggio, il sig. Elena con una chiarezza rimarchevole ci venne dimostrando avere i piloti cognizioni quanto gli altri uffiziali di marina: io ne convengo, ed anzi domando appunto a lui il perchè dopo tale convinzione non voglia che tali uomini varchino il grado di pilota. Noi non vogliamo già sopprimere i piloti, ma piuttosto che lo siano tutti gli uffiziali di mare, aprendo agli attuali piloti la via ai gradi superiori: oltre ai vantaggi che se ne avranno, si toglierà un'ingiustizia flagrante che ora esiste.

Rimproverò alla commissione di volere assimilare i piloti ai guarda-magazzini; mi scuserà il sig. Elena, ma i posti a cui la commissione li volle assimilati sono, ed alcuni denno essere, occupati da uffiziali; sola intenzione della commissione fu dunque di aprire loro una carriera. Si citarono esempi d'Inghilterra, Napoli, ma colà sonvi scuole di pilotaggio, mentre presso noi non s'impara che a forza d'industria. Si dovrebbe anche nel nostro aprire una scuola, ed in tal caso credo assai meglio aprire una sola scuola per tutti.

Queste cose io dissi per difendere la commissione dalle taccie appostele.

Farina. Allorquando nella commissione ebbi a combattere l'opinione del relatore, non mi accorsi che questa si restringesse a non volere che i piloti rimanessero sempre piloti; ora dopo le spiegazioni avute non rimanendo più che a rettificare un errore, poichè sta scritto nel regio decreto del 1840 che i piloti sono quelli fra cui si scelgono i supplenti agli uffiziali di marina, m'accontento a quanto si è detto, tanto più che il ministro non prese altro impegno che a fare studi in proposito.

Valerio Lorenzo. La commissione ha per lo meno anticipata la quistione sul pilotaggio, cosicchè a questo riguardo puossi dire che abbia agito senza molta considerazione, per non ripetere l'epiteto combattuto or ora dal relatore.

Del resto io vorrei solo essere persuaso che frattanto il ministero non provvederà in proposito con decreti reali, poichè io pure convengo col sig. Pallieri, doversi frenare l'abuso dei decreti reali, e ciò anche per tranquillità degli stessi piloti, che non abbiano a temere di perdere il loro impiego.

Credo quindi necessario che il ministro della marina dichiari che non si prenderà alcuna deliberazione in proposito se prima non è sottoposta alla Camera. Il signor ministro ha dichiarato non essere sufficiente istrutto nella questione; io mi limiterò pure ad alcune considerazioni generali.

Gli esempi di Francia e d'Inghilterra in fatto di marina denno avere per noi molta importanza, così pure quel di Napoli, poichè tutti sanno come quella marina sia ben disciplinata. Tali esempi, debbono per lo meno tenere il ministero avvertito ed attento nel proporre la soppressione dei piloti.

Ministro dei lavori pubblici. È mio avviso, che nella marina nostra tutti gli uffiziali abbiano le cognizioni necessarie circa il pilotaggio, e ciò sarà mai finchè l'abilità dei piloti facilmente dispensa gli altri uffiziali da darsi un tal pensiero.

Si pronunziarono parole generose in rapporto a questi uomini; certamente non havvi chi non nutra sensi di simpatia per uomini, che con pericolo della loro vita rendono tanti importanti servizi al loro paese. Ma per conoscere e trattare questa questione, bisogna distinguere gli uomini dalla instituzione.

È stata attribuita alla soppressione del pilotaggio la perdita di bastimenti sofferta dalla Francia dal 1814 in poi. Oltre la spiegazione già data a tal proposito dall'onorevole mio collega, altre essenziali ve ne sono per cui non deve per nulla recar stupore quella accennata perdita.

Prima dell'89 i soli nobili erano ammessi ai gradi della marina, e chi veramente lavorava, non poteva essere a quelli ammessi, perchè non era nobile: venuta la rivoluzione e dopo ancora del 91 si spinse all'eccesso il principio opposto, in modo che la marina ebbe a soffrire e dal sistema primo, e dalle scosse posteriori, e tanto era misero il suo stato, che furono sempre nulli gli sforzi di Napoleone per chiamarla ad alti destini.

Dopo ciò che meraviglia, che nel 1814 navigassero male, ed abbiano fatto perdite di bastimenti. Parve a me, che esse debbansi attribuire a ben altre cause, che non alla soppressione dei piloti. Si disse pure dell'Inghilterra, ma nell'immensa forza navale, nell'immenso andirivieni di bastimenti, nell'immensa marina mercantile, e nella prodigiosa attitudine di quel popolo alle cose di mare, trova quella nazione una dovizia tale d'uomini marinai, da fare scomparire ogni inconveniente.

Parlando degli individui, io credo che la commissione potesse avere intenzione di sopprimere l'instituzione, ma di conservare gli individui capaci, promuovendoli anzi a gradi superiori; cosicchè in nessun modo potrà la loro condizione essere peggiorata essendo i capaci avanzati a gradi superiori, i non capaci otterranno qualche *sine cura*, che essi potranno godere senza più esporsi a duri lavori e talvolta al pericolo della vita.

Farina. Condanno la soppressione del pilotaggio, ma mi riservo a parlare in proposito quando verrà in campo tale discussione.

Ministro della marina. Il signor Valerio mi chiese una dichiarazione; pare a me di avergliene già date tre (*risa*).

Diffatti dissi che nessuna variazione si farà sino al bilancio del 1852.

Qualunque sia il progetto che si presenti, sarà un progetto transitorio, perchè non credo utili i passaggi rapidi da un sistema ad un altro opposto.

Infine che in quel progetto si cercherà sempre di migliorare e non mai peggiorare la sorte degli attuali piloti.

Queste certamente saranno le basi di qualsiasi progetto creda il ministero di presentare.

Presidente. Non essendovi alcuna deliberazione a prendere, passerò alla votazione della seconda categoria.

Categoria seconda.

Azienda di marina . . . . . . L. 119,640.

Mellana domanda spiegazioni del perchè siansi aumentati gli stipendi degl'intendenti generali.

Ministro della marina. L'intendente generale della marina occupa lo stesso posto che gl'intendenti generali nell'amministrazione provinciale, le stesse competenze ed attribuzioni sono loro devolute, non eravi dunque motivo per cui debba avere un minore stipendio.

Valerio trova il personale dell'azienda della marina troppo numeroso, onde propone la soppressione del vice-intendente generale, che egli dice non aver altre attribuzioni che di supplire all'intendente durante la sna assenza. Così cessando questo stipendio, si avrebbe un'economia di . . . . L. 5,000.

Di più la soppressione dell'ispettore al materiale: e così l'economia di . . .	» 4,000.
Inoltre la soppressione di un impiegato per categoria: economia in complesso di	» 16,000.
Abolizione di un supplemento dato ai bass'uffiziali nella somma di . . .	» 1,200.
Abolizione d'un supplemento al console di Cagliari nella somma di	» 1,000.
Totale	L. 27,200.

Quaglia appoggia le proposte Valerio.

Ministro della marina. Il sig. Valerio fece varie proposte di soppressioni.

Comincerò dal vice-intendente generale. È inesattissimo il dire che quest'impiegato non abbia occupazione fuorchè nell'assenza dell'intendente. Egli ha per sè quelle occupazioni che essendo troppe, non potrebbero dall'intendente essere sopportate. Io credo che l'attuale sistema d'amministrazione meriti d'essere riformato, ma finchè dura questo stato di cose s'avrebbero gravi inconvenienti a diminuire gl'impiegati.

Quando venni al ministero m'accorsi dell'abbondanza d'impiegati, e vi rimediai non nominando i vacanti.

Quanto all'ispettore al materiale egli rappresenta un vero commissario, ed il personaggio che occupa tal posto ha già resi ed è ancora in caso di rendere molti servizi al paese.

Per gli altri impiegati non avrei che a ripetere la ragione già di sovra addotta. Si presenteranno progetti che semplificheranno di molto l'amministrazione, ma finchè tal riforma non sia fatta, io prego la Camera a non accettare le proposte del sig. Valerio.

Valerio. Insiste per l'adozione, adducendo che promesse ministeriali già se ne ebbero molte, ed intanto durano gli abusi; doversi una volta troncare per quanto spetta Camera.

Ministro di marina. Non dissi dei supplementi che il sig. Valerio vuole pure soppressi; il primo è una indennità che si dà ai bassi-ufficiali pel vestiario. Essi hanno poco, eppure quando sono in altri paesi vengono obbligati a vestir sempre la divisa per l'onor militare: il supplemento è di sole lire 1200, poca cosa dovendosi dividere fra tanti impiegati; quindi io non crederei s'avesse nè a maggiormente ridurlo, nè tanto meno a sopprimerlo.

Quanto all'altro supplemento accorderei che fosse ridotto di lire 500.

Tornando all'ispettore generale io debbo fare osservare alla Camera che esso occupava già il posto del commissario che non fu più nominato. Il signor Rossi ispettore ha 44 anni di servizio; quando venisse abolita la carica d'ispettore chiederebbe certo la sua pensione di ritiro, che gli compete di diritto: onde lo Stato non ne avrebbe una vera economia, poichè si aggraverebbe la categoria delle pensioni, e perderebbesi una persona che, sebbene d'età, può tuttavia rendere ancora importanti servigi. La Camera ci pensi.

Valerio. Desisto dalla domanda del supplemento pei bassi-uffiziali, e mantengo il resto, chiedendone al Presidente la votazione separata.

Posta ai voti l'abolizione del vice-intendente gener. è approvata: così pure quella dell'ispettore generale.

Ministro di marina. Ritiro la mia adesione alle economie proposte dalla commissione, ed a quella di lire 500 sul console di Cagliari, perchè in coscienza credo che se si adottasse ancora la menoma riduzione il servizio ne soffrirebbe.

Valerio. Insiste per la votazione delle altre proposte.

Posta ai voti la proposta di soppressione di un impiegato per categoria è approvata. Così pure quella d'abolizione del supplemento al console di Cagliari.

Così ridotta è approvata l'intiera categoria.

Si approva senza discussione la categoria terza. — Uditorato e spese di giustizia L. 4,560.

Categoria quarta.

Corpo del genio navale . . . . . L. 21,000

È approvata.

Categoria. — 5. Reali equipaggi L. 583,293, 90.

Sella. Tutti i macchinisti di cui parla il bilancio si fanno venir d'Inghilterra e per questo motivo, oltre le spese di viaggio che si pagano loro, si debbe dar loro una paga maggiore. Vorrei che si promuovesse l'industria nazionale. Abbiamo alcune scuole di meccanica nello Stato. Quella di Biella fornì abilissimi allievi a diversi corpi. Pregherei il signor ministro che, mediante esame, si valesse dei nostri macchinisti anche sulle navi. Con ciò si stimolerà l'industria nazionale, e si otterrà una economia notevole.

Ministro di marina. Noi non avevamo dei meccanici nazionali. Per supplirvi si dovettero cercare all'estero le persone. È mio intendimento scegliere nelle scuole di meccanica i migliori allievi mandarli a perfezionar in Inghilterra per potersene poscia valere anche per mare. Si pensò principalmente alla scuola industriale di Biella. I meccanici del paese saranno attaccati alla marina nazionale, non solo per l'amore dello stipendio, ma per patriottismo. Molto benemerita è la scuola di Biella, e solleciterò a suo favore un annuo assegnamento.

Radice. Domanderei al signor ministro se fin d'ora non potrebbe valersi dello stabilimento di San Pier d'Arena, diretto dal signor Taylor. Il governo anticipò ad esso 500,000 lire in principio per avviarlo. Una delle condizioni che gli imposero era che somministrasse degli allievi macchinisti. Pei primi anni non gli si chiedevano interessi. A quest'ora lo stabilimento ha già ricevuto più di 700 mila franchi, nè credo abbia adempiuto alle condizioni che gli si imponevano.

I prezzi delle macchine di quello stabilimento erano sì alti, che tornò più a conto farle venire dall'estero. Infine lo scopo principale di questo stabilimento, creato, credo, a tempo del ministero del signor Desambrois, e cui prese parte anche il signor Revel, non fu ottenuto. E si potrebbe pretendere che si adempissero le condizioni prescritte.

Ministro della marina. Non sono pienamente informato di questo affare; ma, in mancanza del ministro dei lavori pubblici, darò gli schiarimenti che potrò. Il signor Taylor, è vero, ricevè per sovvenzione 750|m. franchi. Egli incontrò tuttavia grande difficoltà per causa delle contrarietà del tempo e per la mancanza del credito, e la somma datagli non bastava. Ei cominciò dall'introduzione delle macchine secondarie e alcune ne fornì al governo. Le grandi macchine motrici non somministrò mai. E dovendo parlar di questo stabilimento non so come si possano produrre in uno stesso opificio macchine di genere così diverso, come locomotive, macchine a vapore.

La divisione del lavoro è quella che produce i più eccellenti risultati, e perchè ha luogo rigorosamente in Inghilterra essa fornisce le migliori macchine che si conoscano. Io non eccitererei certo il mio collega ad indurre il sig. Taylor a produrre tutte le macchine. A S. Pier d'Arena non potrà esistere una gran fabbrica di macchine a vapore, perchè non vi sono bastanti ricerche. L'officina dovrebbe limitarsi per ora riattare e fare costruzioni di minor momento.

I nostri giovani operai dovrebbero mandarsi nelle grandi officine inglesi per praticarsi. Nè credo che la lingua sia un grande ostacolo, poichè il basciá d'Egitto e il gran turco mandano allievi, e questi non hanno ingegno più vivo che s'abbiano i giovani operai di Biella.

Revel. Dirò quanto la memoria mi suggerisce su questo argomento. Quando il governo pensò d'introdurre le strade ferrate si scorse che era necessario un opificio, non per costrurre ma per riattare le macchine. Il sig. Taylor, distinta persona, propose al governo di costrurre a S. Pier d'Arena un opificio pei grandi riattamenti. Si convenne che si sarebbe anticipata la somma di 500,m. lire per acquisto di terra e prime spese: che il sig. Taylor avrebbe restituito rateatamente e senza interesse la somma, pagando con lavori; si adempirono tutte le formalità che allora si esigevano e il progetto fu mandato al consiglio di Stato. Insorse tosto la questione sul possesso del terreno, ma il sig. Taylor disse pur sempre fin da principio che non avrebbe potuto fornir le macchine al prezzo degli esteri per causa dei gravi dazii sui ferri, la materia prima pagando 50 0|0. Ignoro le altre basi della convenzione. Una grande intemperie cagionò poscia un gravissimo danno allo stabilimento.

Radice. Fra le condizioni v'era pur quella di fornire degli operai ammaestrati in tutto ciò che riguarda le macchine.

Avigdor. Importanti sono le osservazioni del signor Radice. La Camera deve almeno ammettere che non vuole andar tanto facile ad accettar le condizioni che impone qualunque estero. Rispetto l'ingegno del sig. Taylor. Ma il governo doveva accertarsi dell'adempimento delle condizioni. Lo stabilimento fu fondato collo scopo non solo di riattare, ma di costrurre delle macchine. E quando vi sono tante stazioni ove si debbono riattare le macchine, non sarebbe certo conveniente mandarle fino a S. Pier d'Arena.

La divisione del lavoro è certamente ottima, ma il sistema della protezione è sempre contrario alla libertà del commercio. Se nel Belgio potete ottenere macchine a miglior mercato, farete sempre bene a prenderle là. Creare un'industria artificiale è andar contro i dettami dell'economia politica. Quando i giovani si saranno avvezzi a lavorare in Inghilterra, e quando, ciò che vale altrettanto, avranno imparato ad essere avari del tempo, voi avrete buoni operai e buoni cittadini. Duolmi che il signor Taylor abbia intrapresi lavori che non poteva mandar a buon termine. Ma le persone, anche mediocremente conoscenti, aveano predetto ciò che accadde,

Nel voler proteggere questo stabilimento abbiamo adoperato male. Coi 750 mila franchi che abbiamo spesi, quante buone macchine perfette del Belgio o dell'Inghilterra non avremmo ottenute! Perchè, come saggiamente osservava il signor ministro della marina, la gran divisione del lavoro è quella che produce i migliori risultamenti.

Nè avemmo un grande esempio fra noi. Il sig. Masera inventò una macchina per cui si potrà supplire in parte al carbone come forza motrice. Volendo fare eseguire qui un modello, non gli venne mai fatto, perchè gli mancava sempre qualche cosa. Calcolò che facendolo eseguir qui gli costerebbe assai più e dovè andare fino a Birmingham.

In conclusione dobbiamo adottar per sistema di cercar altrove quello che vi troviamo a minor prezzo che qua. Questo è il sistema che vuolsi adottare quando si vogliono far progressi.

Revel. Lo stabilimento del sig. Taylor era necessario per formare degli operai che acquistassero abilità nell'aggiustare le macchine. Lo stesso sig. Taylor ha anche in Marsiglia uno stabilimento che fa onore alla stessa Francia.

La categoria 5 è approvata.

Categoria sesta.

Reggimento Real navi 137,090. 66.

Durando. Credo che questa categoria darà luogo a vive discussioni. Proporrei perciò alla Camera di rimandar la discussione a domani.

Ministro di marina. Consento a questa proposta. Solo vorrei far conoscere ora alla Camera le idee del ministero sulla convenienza di questo corpo. Il ministero vide un corpo di marinai ristretto, la deficienza di un corpo speciale di cannonieri, e invece un corpo numerosissimo di soldati pel servizio delle navi.

Vi sono molte ragioni per mantener un corpo ausiliario di marina, che ha pur luogo in altre contrade. Ma in nessun luogo fuvvi un corpo di soldati di marina più numeroso dei marinai istessi. In Inghilterra quelli non aggiunsero mai al quarto di questi. Questo non si può sostenere nè in teoria, nè in pratica.

Che doveva fare il ministero? Il corpo di Real-Navi ha reso segnalati servizi in terra ed in mare.

Mi affretto a fare questa dichiarazione per tranquillare gli spiriti. Ma bisogna riformare quel corpo per ridurlo a giuste proporzioni. V'è nella nostra marina una lacuna, quella dei cannonieri. I nostri marinai possono competere con quelli di tutta Europa, ma in 4 anni non possono acquistar tutta l'abilità militare che è necessaria. Il corpo dei cannonieri potrà in certa guisa supplire al Real Navi.

È utile che siavi un corpo addetto al servizio della marina in terra come per la custodia degli arsenali e dei porti. A questo impiego potrà essere destinato questo corpo. V'è necessità di variar le relazioni fra soldati di marina e marinai.

V'è una terza questione più grave, quella d'imbarcare sui legni da guerra soldati non marinai. Non avendo marinai, vi suppliscono e in modo molto lodevole. La presenza di questo corpo, dicesi, è utile a mantener la disciplina. Ma quando nel nostro naviglio accadde qualche caso d'indisciplina, il corpo Real Navi non la represse. L'energia e autorità morale di chi comanda è il principal mezzo di mantener la disciplina.

In Inghilterra la cosa è diversa perchè i marinai non sono avvezzi a disciplina militare, non sono in tempo di pace soggetti alla leva quindi necessità di soldati vecchi. Tra noi invece ha luogo una leva, analoga a quella di terra. Questo punto può ancora discutersi; ma non perciò credo necessario mandar un gran numero di truppe. Non un solo soldato di Real-Navi sta su alcuno dei tre nostri legni che ora corrono i mari, due in America, uno nel Mediterraneo. Nutro ferma fiducia che molti soldati di Real-Navi potranno formar ottimi artiglieri, e potranno molti compir i loro studii per diventar buoni ufficiali di artiglieria. Una parte guarderà gli arsenali. Sarà il caso di veder se devonsi conservar i presidii alle isole di Capraja e della Maddalena. In questo caso bisognerebbe che fosse alquanto numeroso il corpo Real-Navi. La Maddalena è un semenzaio di eccellenti marinai, e produsse molti ufficiali buoni. La presenza di un presidio contribuisce a mantenervi lo spirito militare.

Ove poi per ragioni di economia si volesse diminuire, si scemerebbe pur il corpo Real-Navi, se le idee del ministero potessero subito attuarsi, vi sarebbe un'economia sulla categoria Real-Navi, ma bisognerebbe accrescer quella della artiglieria. Non vi sarebbe economia in complesso, perchè diminuendosi anche il numero degli uomini, l'artiglieria costa un po'più: ma vi sarebbe miglior organizzazione. Credo perciò dovermi opporre alle economie proposte dalla commissione finchè il ministero non abbia compilato un progetto di artiglieria di marina.

Credo nella manifestazione delle mie idee aver mostrato alla Camera quanto il governo apprezzi il corpo Real Navi. Esso si rammenterà sempre quanti meriti abbia resi esso e il [illegible] comandante, che primi sparsero il loro sangue nella guerra dell'indipendenza italiana e giovarono assai nell'assedio di Peschiera. Ma devesi riformarlo, onde si possa ottenere meglio lo scopo che tutti bramiamo.

Elena. Prega il ministro di depositare alcuni documenti relativi alla quistione della conservazione di questo corpo.

Ministro della marina crede che non sarebbe utile e conveniente questa pubblicazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 10.

Relazioni di commissioni che saranno pronte.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.

Relazioni di petizioni.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Comune di Colcavagno.

Marchese Alberico Balbiano sindaco ll. 5. Bonelli Zaverio arciprete ll. 4. Marelli Giovanni ll. 2. Busti medico e sua moglie ll. 2. Saracco Vincenzo ll. 1. Molini Luigia ll. 1. Guasco Ponziano cent. 50. Molino Battista ll. 1 cent. 60. Ferrero Secondo ll. 1 cent. 20.

Da tutti gli altri abitanti ll. 18 cent. 30.

Poi si sono collettate, meliga emine 8 circa, le quali essendosi vendute, unitamente ad altre piccole somme in danaro si sono ricavate ll. 22.

Totale ll. 40 30.

Guardia nazionale di Pancalieri

Signor Direttore

Alcuni bass'uffiziali e militi del battaglione mandamentale di Pancalieri essendosi riuniti a frugale convito per festeggiare il loro nuovo maggiore sentirono pur essi la desolata voce dei loro fratelli bresciani, e raccolte lire 15, mi diedero l'onorevole incarico di offrire l'obolo dei non ricchi ai più poveri di essi, speranzosi che dalla meschinità del dono non sia per infermarsi l'amore ch'essi hanno pei loro travagliati fratelli.

Aggradisca o signore l'offerta del cuore dei miei compagni

Conte Carlo Morra milite
nella 3.a compagnia.

Società degli operi di Savigliano.

Frutto di obblazioni in un pranzo ll. 16 70.

Offerte presso la direzione della Domenica, *giornale di Pinerolo.*

Danari per società di un pranzo di medici, ecc. ll. 39 25. Luigi Balloco ll. 3. Vagnone medico ll. 4. Cardonet conte Vittorio ll. 10. Vignetta Gio. Batt. ll. 1 50. Totale L. 57 75

Offerte fatte presso la direzione della Fratellanza *giornale di Cuneo dagli abitanti di Vinadio.*

Corneglio Luigi ll. 1 50. Giordano D. Giuseppe ll. 1 50. Arnaudo Sebastiano cc. 40. Turbiglio Vincenzo cc. 80. Beltrando Paolo Luca cc. 20. Secco Stefano notaio ll. 1 50. Giordano Stefano geometra ll. 1 50. Arlotto Francesco ll. 1 50. Trocello Claudio cc. 20. Ferrero Bernard. cc. 20. Brocchiero Giuseppe cc. 40. Rabbia Gio. cc. 40. Martini Ignazio cc. 50. Giordano Giuseppe cc. 85. Giraudo Giuseppe sost. cc. 40. Givesso Gio. Batt. cc. 75. Lama Felice ll. 1. Gerbini Giuseppe dott. ll. 1 50. Rossi Giuseppe figlio cc. 25. Rossi Giacinto cc. 25: Perrier Daniele cc. 50. Brocchiero Giovanni cc. 5. Brocchiero Pietro cc. 20. Maruffo Gio. Battista cc. 40. Cresci Gioachino ll. 1. Arri comand. il distaccamento ll. 1 50. Varretti Vittorio ll. 1. Pigaglio Margherita cc. 40. Consolino Margherita cc. 40. Eyzautier Antonio cc. 80. Giordano Gio. causid. cc. 40. Seimundi Costanzo cc. 25. Re Stefano cc. 25. Poglio Antonio cc. 40. Poglio Giuseppe cc. 50. Bagnis Giacomo *Truch* ll. 2. Perona arciprete ll. 2. Menardi sacerd. curato ll. 1 50. Corneglio sacerdote ll. 1. Rossi sacerdote ll. 1. Eyzautier Lorenzo cc. 50. Gnecco Gio. Batt. ll. 1. Serra pristinaio cc. 20. Poglio Pietro ll. 1. Barale Catterina cc. 40. Bianchi ll. 1. Giordanetto Antonio cc. 15. Ferrero Giuseppe cc. 20. Lamberto Giuseppe cc. 25. Totale ll. 35 85.

N. B. La colletta fu eccitata dalla società filarmonica in occasione che si raccolse a banchetto il giorno di Santa Cecilia.

	165 60
Già pubblicate	29,332 71
	29,498 31

DECESSI *del* [illegible] *gennaio in Torino.*
N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 118.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 9 *gennaio.* — Con sentenza del giorno di ieri il magistrato d'appello, classe criminale, ha dichiarato non convinto il detenuto Giovanni Battista Pedemonte, dell'accusa fattagli d'essere agente principale nell'omicidio commesso in questa città il 3 aprile 1849 sulla persona del conte Angelo Ceppi, maggiore dei reali carabinieri, e lo ha quindi assoluto senza costo di spese.

(*Gazz. di Genova*).

Firenze, 7 *gennaio.* — Avvenne ieri sera uno sconcerto nel nostro maggior teatro. Il pubblico aveva cominciato a dar segni di disapprovazione al basso cantante Fortini, quando preso il medesimo da subitaneo dispetto scagliò contro la platea la sciabola di cui era fornito nella sua rappresentanza, e rimastine investiti due individui riportarono uno una leggera scalfitura, l'altro una ferita. La polizia procedè immediatamente al di lui arresto, dopo di che lo spettacolo continuò tranquillamente fino al suo termine.

(*Mon. Tosc.*).

Parigi, 7 *gennaio.* — La crisi ministeriale continua.

Questa mattina non abbiamo notizie d'Alemagna posteriori a quelle già da noi date nel numero di ieri.

Turchia. — Il *Journal de Costantinople* del 27 dicembre estrae dalla *Gazette d'État* alcuni articoli, in cui il governo narra i disordini seguiti ultimamente nella Bosnia, Damasco e in Aleppo. Vi si loda molto il contegno dell'armata turca, si dichiara che il sultano è deciso di attuare in tutto l'impero le nuove istituzioni ad ogni costo. — Il 22 passato giunse a Costantinopoli la fregata a vapore *Teisy bahri;* a bordo di essa trovavasi Zarif Mustafà pascià, ex-governatore d'Aleppo, col suo seguito, e con 148 prigionieri sotto la sorveglianza del colonnello Haref bey.

Borsa di Parigi del 7 *gennaio.* — Vi fu rialzo universale dei fondi.

Il 5 0|0 venne chiuso a 94, 80.
Il 3 0|0 56, 70.
Antico 5 0|0 piem. (c. R.) 84, 80.
Antico prestito del Piemonte 945.
Il nuovo 932, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Si desidera prendere L. 4000 *a mutuo* dando ampia guarentigia su obligazioni di Stato. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

On demande un bon copiste ayant une jolie écriture et connaissant bien le français. — Écrire *franco* à monsieur A. B. C. D. (poste restante).

DECOUVERTE
de l'efficacité miraculeuse de la
MOUTARDE BLANCHE.

En juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine de Moutarde blanche uniquement comme apéritif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer a quelques malades pauvres de son voisinage, afin de reconnaitre ses propriétés; le succès excita [illegible] surprise. Depuis, il la conseilla a tout le monde, et il s'est pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltenham; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui et se guérit d'une maladie qu'il croyait incurable; ce qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des résultats si merveilleux que, dans son enthousiasme, il dit ces paroles remarquables :

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni! C'est le plus beau présent que le ciel ait fait à l'homme souffrant. »

Pendant ce temps, l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut ainsi l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie, etc.; il fait distribuer partout, gratis et a profusion, des instructions sur la manière de l'employer. Il ne rentra dans sa patrie qu'après avoir épuisé ainsi une forte partie de sa grande fortune. L'humanité conservera une éternelle reconnaissance à ce philantrope généreux.

En 1823, le médecin anglais Cooke publia un ouvrage sur L'EFFICACITE DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et un peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et se guérit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé à ce point de ne pouvoir supporter une cuillérée de bouillon de poulet. Les docteurs Alibert, Richerand, Biet, Cloquet, et d'autres célébrités médicales, avaient déclaré qu'il n'y avait plus d'espoir de le sauver. M. Viltrac, ancien chirurgien-major aux armées, qui lui donnait des soins particuliers, partageait, le même sentiment. Mais qu'elle ne fut pas sa stupéfaction, lorsque douze ans plus tard, il apprit que ce même M. Didier avait parfaitement rétabli sa santé en prenant de la graine de Moutarde blanche! D'abord, il refusa d'y croire; il se rendit donc à son domicile, et ce ne fut qu'après avoir été témoin lui-même qu'il demeura convaincu. Le chirurgien existe, il habite Paris.

M. Didier prôna dès lors la graine de Moutarde blanche avec chaleur; il en résulta d'autres guérisons miraculeuses, et en nombre tel, qu'il se décida aussitôt à faire traduire et imprimer l'ouvrage du médecin en cinq langues, a tenir de cette graine et a la faire cultiver en grand. 50 mille exemplaires de l'ouvrage ont été vendus depuis.

En 1829, trois hommes de bien, qui avaient éprouvé les bons effets de la Moutarde blanche, et qui s'étaient trouvés témoins d'une foule de cures, entreprirent de publier les faits au moyen d'un journal qu'ils rédigèrent spécialement sous le titre de : ANNALES DES PROPRIETES CURATIVES DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE. Cette publication ne put durer longtemps; deux des honorables rédacteurs furent forcés de quitter la France a la révolution de Juillet; le troisième fut obligé d'y renoncer. Heureusement il y est suppléé. D'autres philanthropes zélés, et en particulier bon nombre de curés, la recommande avec chaleur. Un médecin va reprendre ces publications.

La graine de Moutarde blanche est un remède presque certain pour toutes les maladies qui ont quelque rapport au dérangement des fonctions de l'estomac, du foie et des intestins; comme telle, elle a été extrêment avantageuse, dans les cas suivants : tendance du sang à se porter à la tête, maux de tête, faiblesse de la vue et de la voix, enrouement, asthme, courte haleine, toux et autres affections douloureuses de l'estomac, faiblesses, inquiétudes, irritation à l'intérieur du corps, les douleurs de côté et de bas-ventre, les secrétions faibles ou surabondantes, la débilité, les obstructions qui peuvent occasionner le squirrhe ou induration du foie, la torpeur, la difficulté de transpiration, la gravelle, la rareté ou condition malsaine des urines, les maux de reins, les maladies de la peau, relâchement ou irritation des nerfs, les flatuosités, la constipation, les rhumes graves, les rhumatismes, le lumbago, l'hydropisie, la paralysie, le froid et l'engourdissement des membres, la perte de l'appétit et du sommeil, l'abattement de l'esprit, la débilité générale de l'organisme, la fièvre intermittente rhumatismale, la goutte, l'épilepsie, les scrofules, le scorbut, l'érysipèle ou feu Saint-Antoine, dans l'affection appelée tic douloureux, dans la convalescence de la petite-vérole, le typhus, la fièvre scarlatine, maladies graves où les organes internes sont affectées, pour les vers, etc.

La graine de Moutarde blanche convient aussi aux personnes d'une frêle constitution et à celles qui sont susceptibles de s'enrhumer, et elle est très-salutaire également aux personnes studieuses et sédentaires, ainsi qu'à celles dont la constitution a souffert d'un long séjour dans les climats chauds, aux personnes avancées en âge et aux jeunes enfants, de même qu'aux femmes affectées de maladies internes, et particulièrement dans la constipation chez les femmes enceintes, et après les couches laborieuses.

L'efficacité de la graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, « mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système au moyen d'une grande amélioration de l'état de l'estomac, du foie et des intestins qui met notre constitution à même de repousser et de prévenir les diverses maladies détaillées plus haut : cette façon d'envisager le sujet, jointe au fait bien connu que la grande majorité des maladies a sa source dans un état de désordre de ces organes, explique le succès extraordinaire de ce médicament dans des cas si variés et si contraires. »

Extrait de l'ouvrage du médecin Cooke.

Le récit de cette découverte, faite par l'auteur, M. Turnor, me laisse peu de chose à faire pour la propagation et l'usage de ce remède. Il me reste seulement à l'appuyer de mon témoignage et à expliquer l'absurdité apparente et la classification des maladies auxquelles il en conseille l'application; c'est ce que je suis en état de faire, d'après les relations que j'ai eues avec lui, il sera facile de concilier une apparente incompatibilité, excepté aux yeux des personnes qui ignorent l'importance vitale et l'état des organes digestifs et de leurs fonctions par rapport à la production ou l'expiration de la maladie, et qui ne savent pas que l'estomac est au système physique exactement ce qu'est le cœur au système moral, la source d'où procède tout ce qui est bon ou mauvais.

Si on n'a senti qu'imparfaitement les vertus et le prix de ce remède, il faut l'attribuer en partie à ce que l'on a cru que ses propriétés ont été exagérées et le tableau de ses cures surchargé. Autant que l'expérience m'en a fait connaître les effets, je me crois obligé de dire qu'il mérite d'être signalé comme une des plus heureuses découvertes que l'on ait jamais faites, et de répéter encore que c'est l'un des plus grands bienfaits que le ciel ait départis a l'homme souffrant. Je dis plus, pour parler le langage de quelqu'un qui ne s'en est pas moins ressenti que moi, j'ai la ferme assurance qu'il prolongera considérablement la vie humaine et sera adopté par le monde entier : je ne crains pas de le recommander comme propre à prévenir la phthisie et pour combattre les irrégularités des fonctions qu'éprouvent les femmes, lesquelles conduisent souvent a des maux très-graves, et pour diriger ce changement qui a lieu chez elles dans un âge plus avancé; il a été souvent reconnu que les jeunes filles de dix a quinze ans en éprouvent aussi un bien étonnant pour le sang : pour les mères nourrices qui allaitent des enfants malades ou malsains, il est d'une utilité toute particulière, car les bons effets qu'elles en éprouvent sont communiqués en même temps a leurs nourrissons.

Au fond, toutes les fois que nous avons besoin d'un stimulant efficace qui agisse sur tout le système, et plus particulièrement sur les parties chylifères et nerveuses, je n'en connais pas qui soit préférable a la graine de Moutarde blanche; c'est a la fois un tonique dans la meilleure acception du mot, un apéritif d'une supériorité sans égale, et un sédatif du genre le plus salutaire. Voici comment il remplit la triple fonction bienfaisante : 1. En produisant une quantité considérable de mucilage doux qui est singulièrement favorable a un état d'irritation d'estomac et d'entrailles; 2. en stimulant graduellement et agréablement toute la surface intérieure de ces viscères; 3. par sa legère action mécanique, il aide a élaborer leur contenu; il fortifie ainsi a un degré remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise la digestion et la conversion de la nourriture et avec elle l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis loin de prétendre qu'il faille regarder la semence de Moutarde blanche comme ayant des propriétés universelles; il est des cas où il faut lui adjoindre des remèdes plus actifs. Je ne plaide sa cause que parce que l'expérience m'a fait reconnaitre sa vertu dans ma maladie, que je croyais incurable, et dans une infinité d'autres cas; je n'avais jamais éprouvé les jouissances que procure une santé parfaite, avant que j'eusse été instruit des vertus de la graine de Moutarde blanche et que j'en eusse fait usage; ce que je demande donc, dans l'intérêt de la société, c'est qu'on imite mon exemple. En m'étendant ainsi sur un sujet dont M. Turnor a pris si chaudement la défense, je prie le lecteur de ne pas penser que je donne aveuglément mon adhésion a son emploi.

Extrait de l'ouvrage thérapeutique du docteur Trousseau, professeur à l'Ecole de Médecine.

Quand un remède est devenu populaire, il faut bien qu'il se recommande par quelques propriétés utiles; l'entêtement et la mauvaise humeur des médecins le contesteraient vainement. Des faits que nous avons recueillir nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très-utile, surtout contre la constipation et les digestions laborieuses; c'est cependant a son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles ne nous permettent pas de douter que cette action dépurative ne soit en effet très-puissante, des maladies cutanées, des rhumatismes chroniques que l'on ne pouvait amender, ont été guéris en employant des purgatifs drastiques; quoique stimulant plus vivement les intestins, ne guérissent pas aussi sûrement les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui modifie le sang et tout l'organisme; quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, et a cause de cela trop peu apprécié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de 310 qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche ou en font usage.

Extrait du Journal des Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche est en vogue. M. Cooke, chirurgien anglais, en a préconisé les avantages pour la guérison de plusieurs maladies. Depuis, une foule de personnes l'ont employée avec un tel succès que l'apologie de la graine de Moutarde retentit chaque jour dans les journaux, tribut de reconnaissance et de philantropie.

Voici ce que M. le baron Girardot, docteur en médecine, célèbre praticien a Varsovie, raconte a cet égard. Doué d'une forte constitution, d'un temperamment bilio-sanguin, de petite stature, il avait éprouvé un ictère dans sa jeunesse, il s'en suivit une grande irrégularité dans les fonctions digestives, de plus, il avait périodiquement un flux hémorroïdal très-abondant.

Forcé de mener une vie sédentaire, les fonctions de la digestion ne se faisaient plus qu'avec une lenteur fatigante, il éprouvait des aigreurs, des renvois, des flatuosités après chaque repas léger et choisi. De violentes coliques l'obligeaient a recourir aux carminatifs usités dans ce genre d'affection, il avait aussi des éblouissements, des douleurs a la base du crâne, dans les reins et l'urine n'était rendue qu'avec difficulté et douleur, quoiqu'il se fût astreint a une grande sobriété pendant le cours de cette pénible existence. Il mit a contribution tout ce que l'art lui avait appris pour se soulager : ce fut inutilement.

Aujourd'hui il y a un mois, dit-il, qu'il prend régulièrement trois fois par jour une cuillerée a bouche de graine de Moutarde blanche dans un pot d'eau commune, et depuis ce moment les fonctions digestives se font on ne peut mieux, l'appétit est excellent, les garde-robes faciles et le sommeil très-bon; il prend, sans éprouver la moindre incommodité, même le soir, des aliments qu'il ne pouvait digérer autrefois sans malaise et insomnie; enfin il jouit d'une santé parfaite.

S'inquiétant peu des systèmes en médecine, que sa longue expérience l'a mis a même d'apprécier en médecin cosmopolite, il vaut mieux, a son avis, vivre et se bien porter en dépit des règles de l'art, que de mourir après les avoir suivies. En médecin philanthrope et éclairé, il a publié cette observation qui lui est propre comme un tribut de sa reconnaissance et dans l'espoir d'être utile a l'humanité.

Extrait de la Gazette de Santé de Paris.

Nous connaissons un homme respectable qui s'est guéri avec la graine de Moutarde blanche, d'un état maladif qui durait depuis des années. Il est possible que l'action stimulante de ces graines, longtemps répétées sur les organes gastriques affaiblis ou tombés dans l'inertie, leur communique un certain degré d'activité, et leur rende même l'énergie qu'ils avaient perdue.

Déclaration de M. le baron de Lahaye, officier de la Légion-d'Honneur, rue du Doyenné, 2.

« J'étais affecté depuis deux ans d'une gastrique bien caractérisée, j'avais suivi ponctuellement les divers traitements qui m'avaient été conseillés par les premiers médecins de France, ces traitements ne m'avaient procuré aucun soulagement. J'ai fait usage, pendant deux mois consécutifs, de la graine de Moutarde blanche a très-fortes doses, et jouis maintenant d'une santé parfaite; je fais cette déclaration sur l'honneur, et la publie en vue d'être utile à mes semblables. »

M. Laffont de Ladébat, ancien député, rue Godot-Mauroy, 10, est venu un juor chez M. Didier, éditeur de l'ouvrage relatif à cette graine, et lui a dit ce qui suit :

« Votre graine m'a guéri d'une inflammation d'intestins qui avait résisté longtemps à tous les traitements prescrits par les médecins. J'en ai fait usage pendant deux mois, et je jouis maintenant d'une santé parfaite. Je vous donne connaissance de ce fait avec empressement, et je vous autorise a le publier. »

Fait rapporté par M. le secrétaire du sous-préfet de Vousiers.

M. Audry de Puyraveau, ancien député, demande un congé pour cause de maladie et part pour son pays; il emporte six livres de graine de Moutarde blanche pour sa gouvernante qui était affectée d'un catarrhe. Chemin faisant il fit cette réflexion : On dit beaucoup de bien de cette graine, il faut que j'en essaie. Il en prend aussitôt, et en continue l'usage deux jours. Il s'en trouva si bien, qu'il rétrograda et revint prendre sa place à la chambre.

Hypocondrie.

M. Hem, frère du maire d'Orléans, a déclaré ce qui suit à M. Didier, en présence de plusieurs personnes :

« Il y a six mois, je suis venu chez vous, acheter de votre graine avec l'ouvrage du médecin. En vous entendant parler de ce remède avec un enthousiasme extraordinaire, je vous pris pour un illuminé, un fanatique. Maintenant je déclare que vous n'en dites pas encore assez. J'étais hypocondre et si las de la vie, que je désirais la mort ardemment. J'ai pris de votre graine pendant six mois, maintenant je me porte à merveille, toutes mes idées noires ont disparu, je prône la graine de Moutarde blanche partout... »

Maigreur. — Obésité.

Il paraît d'abord ridicule d'affirmer que la graine de Moutarde blanche fait engraisser et maigrir, mais si l'on réfléchissait que la grande maigreur et l'excès d'embonpoint sont deux maladies, et que cette graine, en améliorant les digestions et en tenant le corps libre, rétablit l'équilibre, on comprendra qu'elle peut être utile dans ces deux cas; il y a d'ailleurs des faits nombreux a l'appui de ce raisonnement; il en est donné connaissance.

Maux d'yeux. — Vue affaiblie.

M. D. Audiger, dont on donne l'adresse, avait la vue très-affaiblie, il craignait de la perdre tout-a-fait; la graine de Moutarde blanche la lui a fortifiée à tel point qu'il voit maintenant l'heure au cadran du Louvre, quoique placé à l'extrémité opposée de la place; il a éprouvé d'ailleurs un très-grand bien de cette graine, pour diverses indispositions; il est âgé de 77 ans.

Irritation. — Vue affaiblie.

Mademoiselle Lefebvre, employée à l'Hôtel-Dieu, avait depuis longtemps des irritations a la poitrine. Aucun remède ne lui était favorable. La graine de Moutarde blanche seule l'a guérie, non-seulement de cette affection, mais d'une grande faiblesse dans la vue; elle s'en est surtout aperçue en distinguant sans lunettes les numéros des lits qu'elle ne pouvait voir auparavant.

On cite un autre fait semblable de M. Mabille. Un jour il cherchait ses lunettes pour lire son journal, et ne les trouvant pas, il jeta néanmoins les yeux dessus, et fut fort surpris de le lire facilement; ses maux de tête avaient cessé.

Prix du Paquet — 2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt à Turin chez M. François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Pô.

R. Tixeranderie N.°15 PARIS.
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. 4f.
MALADIES SECRÈTES
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.

R. Tixeranderie N.°15 PARIS.
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. 4f.
MALADIES SECRÈTES
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.

Condizioni d'Associazione
per l'anno 1851
DEL GIORNALE
IL
LOMBARDO-VENETO

L'accresciuta tassa postale di spedizione e di ricevimento dei fogli, e le maggiori spese cui va incontro l'Amministrazione per l'ampliato numero di corrispondenti la costrinse ad accrescere sulle norme degli altri periodici il prezzo di associazione anche di questo giornale; sarà esso quindi:

per Venezia	un anno	sonanti A. L.	40	—
id.	semestre	id.	» 21	—
id.	trimestre	id.	» 11	50
id.	mese	id.	» 4	—
per fuori	un anno	id.	» 52	—
id.	semestre	id.	» 28	—
id.	trimestre	id.	» 14	50
id.	mese	id.	» 5	—

Le inserzioni a cent. 20 alla linea.

Gruppi e lettere franchi di posta.

Le associazioni si ricevono a S. Samuele, palazzo Corner, n. 3379 rosso.

Le associazioni per il *Lombardo-Veneto* si ricevono anche in Torino all'Ufficio del *Risorgimento.*

NUOVA
EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal Governo di Prussia.

34000 vincite: di 600000 franchi — 320000 200000 — 160000 — 120000 — 80000 — 4 di 40000 e così di seguito.

La prima estrazione avrà luogo il 15 gennaio 1851. Un'azione costa fr. 50: la metà di un'azione fr. 25: 1|4 d'azione fr. 12, 50: 10|2 azioni costano fr. 200: 22|2 azioni fr. 400: pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti,

Le liste delle vincite munite del bollo del Governo saranno puntualmente rimesse a chi spetta.

Per avere azioni o prospetti dirigersi da
LUIGI PRATOLONGO
Via San Luca, n. 555 *in* Genova.

N. B. *Delle azioni che offrono una si considerevole fortuna di* 34,000 *vincite garantite dal Governo sono vendibili a tutto il* 15 *gennaio corrente.*

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 *la scatola.*

Libreria antica e moderna
di T. DEGIORGIS, via Nuova, n. 17.

MANUEL
DES
RECONNAISSANCES MILITAIRES
en ce qui concerne
LES OFFICIERS ET SOUS OFFICIERS
d'Infanterie et de Cavalerie
par **LE-LOUTEREL.**

Paris, 1850: 1 vol. in-8, *franchi* 6.

LIBERO SCAMBIO
O PROTEZIONE
CENNI
INTORNO ALLE RIFORME DOGANALI
per P. G. Massino-Turina.
Torino, 1851 — Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni, via del Fieno, N. 8.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE
STRADA FERRATA FRA TORINO E NOVI.

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di dicembre 1850.

Servizio dei viaggiatori.

Viaggiatori ordinarii.	Movimento	Prodotti
I. Classe	N. 1919	L. 12871 10
II. Classe.	» 10211	» 32782 75
III. Classe	» 61469	» 70084 10
Militari con foglio di via		
II. Classe	» 106	» 256 40
III. Classe	» 1069	» 1131 45
Totale	N. 74774	L. 117125 80
Bagagli trasportati	chil. 130396	» 5574 85
Somma		L. 122700 65

Servizio delle piccole merci ecc.

Piccole merci trasp. chil.	147853	L. 7069 75
Oggetti di finanza trasportati, del valore di lire 57617428 e in peso chil.	2453	» 623 45
Somma chilog.	150306	L. 7693 20

Prodotti diversi

Abbuonamento della Regia Posta pel trasporto del corriere e dei dispacci postali. . .		» 1500 —
Dall'Azienda delle R. Gabelle per trasporto da Novi a Torino di tabacco chil.	121221	»
Spago	» 52	
Lastre di piombo	» 1609	
In tutto chil.	122882	» 4352 35
Vetture trasportate	N. 23	» 1538 —
Cani trasportati	» 115	» 174 75
Diritti di sosta su merci e bagagli . . .		» 113 10
		L. 7728 [illegible]
Prodotto complessivo		L. 138122 05

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 31 *dicembre* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 29 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge [illegible] luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L. 3,692,654 08
id. id. Torino . .	» 6,656,347 79
Monete e paste in cassa in Genova.	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 11,541,972 80
id. id. Torino	» 10,642,910 63
Fondi pubblici della Banca . . .	» 367,457 50
R. finanze c. mutuo.	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 983,333 34
Tratte della sede di Torino del giorno 23 dicembre	» 14,900
Spese diverse	» 203,491 68
Interessi sul mutuo dal 9 ottobre al 31 dicembre 1850	» 63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	» 8,924 13
	L. 47,974,971 95

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 23,784,700
per mutuo alle R. finanze . . .	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre .	» 750 69
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 49,044 30
Id. id. in Torino.	» 52,313 31
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 231,337 12
id. id. in Torino	» 274,576 57
Conti correnti disponibili in Genova	» 320,445 12
id. id. in Torino	» 690,416 25
Non disponibile e diversi. . . .	» 185,121 87
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . .	» 82,298 45
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 30 dicembre	» 26,343
Dividendi arretrati	» 11,550 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,000
Interessi dalle R. finanze sul mutuo e sem. sulla rendita dello Stato .	» 165,741 66
	L. 47,974,971 95

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita : *Bruno il filatore. — La Cucitrice e la Dama.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabato 11 Gennaio 1851. Num. 939.

RIVISTA

Il giornale ufficiale di Napoli pubblica il decreto del re per le contribuzioni fondiarie dell'anno 1851. Il consiglio militare austriaco ha condannato a morte in Bologna 16 malandrini, i quali sono stati fucilati, parte a Bologna, parte a Lugo, parte a Faenza. Sei sono stati condannati alle galere. Il signor Landucci, ministro dell'interno in Toscana, ha pubblicato un regolamento sulla censura teatrale.

La commissione nominata dal Consiglio federale per le strade ferrate della Svizzera si radunerà al 10 di aprile per deliberare sui lavori preliminari. A Soletta è stata sottoposta all'approvazione del popolo la nuova costituzione.

Il presidente della repubblica francese non è ancora riescito a comporre un nuovo ministero. Parigi gode di perfetta tranquillità e gli animi della popolazione sono molto meno preoccupati che non sogliano esserlo in simiglianti congiunture. Per contrario sono assai preoccupati i partiti politici dell'Assemblea. La probabile destituzione del generale Changarnier inquieta i legittimisti. Il nostro corrispondente accenna ad una proposta che intenderebbero fare nel caso che quella destituzione fosse mandata ad effetto, e dice probabile la formazione di un ministero devoto pienamente all'Eliseo, con cinque de' vecchi ministri ed il Persigny.

La stampa inglese non si occupa che della crisi ministeriale di Francia. Notiamo con preferenza tra tutti i giudizi quello del *Globe*, organo del gabinetto attuale. L'Eliseo e l'Assemblea sono giudicati come avendo provocato o non saputo evitare una rottura; ma il giudizio è ad evidenza più favorevole all'uno che all'altra. Si lodava il contegno del Presidente della Repubblica; e si crede, benchè apertamente non sia detto, che uscirà vittorioso dalla crisi.

La borsa di Londra aveva sentita la scossa della crisi francese, ma non quanto avrebbe potuto temersi: il moto al ribasso era stato compensato dalla tendenza al rialzo che avrebbe agito sola senza le notizie di Parigi, per effetto della buona posizione finanziera risultante dalla pubblicazione degli stati di percezione del 1850.

Nella strada ferrata *North-Western* era accaduto senza grave danno uno scontro di convogli.

Il compiuto apparato giunto in Londra degli abiti pontificali del cardinale Wiseman, era in deposito alla dogana. Si attendeva la dichiarazione del prelato che servono agli uffizi religiosi, per poterli introdurre esenti da dazio.

Di Germania ci mancano notizie precise. Lensing è il secondo vice-presidente della seconda Camera a Berlino. Nell'Assia continua lo spirito di opposizione all'elettore, tuttochè compresso dalle guarnigioni austro-bavaresi. Le truppe austriache dirette sopra l'Holstein traversano i territori di Brunswick e di Annover. Il maresciallo Radetzky è caduto ponendo il piede fuori la staffa in atto di montare a cavallo, senza riportare grave danno dalla sua caduta.

L'arrivo del signor Mon a Madrid nel primo giorno dell'anno aveva dato occasione a voci di nuove combinazioni ministeriali. Egli ha *optato* per Cadice tra le 3 elezioni fatte in suo capo.

Le Camere portoghesi si apriranno il 21 gennaio. Il conte di Thomar, che continua nel massimo favore della regina, trova una grande opposizione in esse come pel passato. Avvicinandosi il parto di S. M., il governo coglierà questa occasione per evitare la lunga e pericolosa discussione dell'indirizzo, non presentando alcun discorso della Corona. Se l'opposizione riuscisse inflessibile si andrebbe forse a uno scioglimento della Camera, che frattanto dovrà discutere la nuova legge elettorale.

GIORNALI ITALIANI.

Savie sono le seguenti avvertenze dell'*Avvenire* d'Alessandria sull'istruzione della gioventù.

A giovinetti di pochi anni si vorrebbe far apprendere *geometria*, *storia naturale*, *chimica applicata alle arti*, *geografia*, *storia patria*, *storia sacra*, *storia profana*, coll'aggiunta ancora di tanto altro scibile che alla fin fine non farà altro che caricando troppo le tenere menti, ostruirle e paralizzarle, ovvero gonfiarle di vocaboli sonori e di superficiali nozioni.

Noi non siamo certo avversari dell'istruzione, ma ci professiamo apertamente contrarii al sistema di voler insegnar tutto senza approfondire in nulla i giovinetti. Non basta una tinta, un'idea di storia generale od altro a chi per natura, per età non è ancora capace di fare sillogismi. Si formeranno dei pappagalli e nulla più. Ai fautori dell'insegnamento universale domandiamo un poco se hanno fatto il calcolo delle ore che in un anno il giovinetto frequenta le scuole, e poi vogliamo che ci dicano in coscienza se è possibile in sì breve giro di ore un profitto reale. Pochi studi, ma buoni. La universalità delle materie è contro natura, è un voler partire dalle generali per giungere alle particolari, fare della possibilità d'un genio un fondamento stabile e generale.

La prima istruzione complicata come è al giorno d'oggi pel gran vezzo di far imparare, è insufficiente per eccesso, come lo era negli anni addietro per difetto; ed è veramente un prodigio, un privilegio del cielo che molti giovani non si scoraggino e si mantengano attivi ed intelligenti. L'uomo va preso non come si vorrebbe che fosse, ma come lo fece il Creatore, fornito cioè di *facoltà fisiche*, di *facoltà intellettuali* e di *facoltà morali*; e queste facoltà non essendo in tutti nel medesimo grado di perfezione e di eccellenza sviluppato, conviene quindi nell'insegnamento tenere una via di mezzo da potersi raggiungere dai più e non dai meno, il che non ci sembra fatto dagli attuali metodi praticati in certi collegi, ove si crede di acquistar fama sugli altri collo esporre al pubblico una filza di scuole e di materie da insegnarsi.

Nessuna delle facoltà devesi al certo trascurare, ma è al modo di coltivarle che vorremmo si facesse serio progetto, e si studiassero attentamente i mezzi per giungere a svegliare e coltivare lo sviluppo di queste facoltà. Il maestro non deve acquietarsi alla semplice istruzione; ma nel tempo stesso deve pensare ad educare dirigendo ordinatamente le umane facoltà, affinchè l'uomo diventi abile a conseguire il suo fine. L'istruzione consiste più nei precetti che negli esempi; l'educazione al contrario si mostra più coll'esempio che coi precetti. Un maestro può essere adunque abile istruttore e cattivo educatore; dimodochè non potendo *istruzione* ed *educazione* andar separate, è d'uopo avere nei maestri specialmente elementari degli uomini che posseggano le due qualità, quella dell'*istruttore* e quella dell'*educatore*. Non basta l'erudizione, non basta un ammasso di nozioni mal digerite, a nulla vale che i giovani diventino enciclopedici, se mancano per deficienza di educazione della capacità di saper ora eccitare, ora frenare le passioni, dirigere le proprie inclinazioni, i proprii capricci, i proprii pensieri, i proprii affetti ed il cuore.

Come si comprende, l'istruzione primaria adunque vuolsi più grave da quanto si pratica, meno corriva nel caricare la mente dei teneri fanciulli con parole poco intese da essi. Le odierne novità tanto vantate non sono poi tanto nuove come alcuni si danno l'aria di volerci far credere; vi è del nuovo e dell'antico nei così detti insegnamenti moderni; ove si pretende di introdurre una novità si introducono nuovi errori, nuovi difetti e si cade appunto nell'esagerato. Non neghiamo già che i tempi abbiano portato dei ritrovati per facilitare lo sviluppo delle facoltà; ma il troppo pretendere favorisce l'orgoglio e la pretensione, e così precipitasi in un male forse peggiore. Coi metodi antichi non mancarono uomini di profondo sapere; sta a vedere se coi metodi bizzarri le generazioni future conteranno dei prodigi di scienza.

Noi, nel mentre ci spaventiamo delle bizzarrie dei novelli maestruzzoli, delle stravaganze di certi declamatori, non intendiamo già che si ritorni, per esempio, per l'insegnamento della lettura, al *metodo compitativo*, dando il bando al *metodo sillabico o fonico*; nè si ritorni all'*abbaco* unito all'abbecedario o *salterio*, per respingere il metodo del *Pestalozzi*, e così d'altre parti di insegnamento.

Una innovazione nella istruzione tanto primaria che secondaria è necessaria, ma non vuolsi fare nè a caso nè a precipizio; non vuolsi pretendere di più di che è capace l'intelligenza umana; e quando si critica il sistema antico, noi diciamo tosto che il sistema d'insegnamento voluto e raccomandato dagli antichi non è diverso da quello che di recente va introducendosi, ma che il cattivo metodo detto antico è opera dei poco conoscitori della capacità delle facoltà intellettuali, mentre un Quintiliano 18 secoli sono già scriveva — *Le industrie* per rendere l'istruzione sensibile, pratica e dilettevole a'fanciulli — la necessità di insegnare fin dai primi anni gli elementi di geometria, di musica, di ginnastica, ecc. ecc. — E questo serva ad umiliazione di quei dottoruzzi che si credono oggidì i rigeneratori dell'istruzione; mentre noi li crediamo piuttosto *distruttori*, essendo che non conoscitori delle menti e dei cuori come un Quintiliano, non sanno tenersi nei veri limiti, ma sempre gridano « istruzione, istruzione » e non curando se le tenere intelligenze sian atte a portare la soma delle cognizioni di cui si vogliono sopraccaricare, le opprimono gravemente.

Così conchiude lo *Statuto* un pregevole articolo, al quale dà argomento il cominciare della seconda metà del secolo XIX.

Gli uomini delle restaurazioni che adesso più si compiacciono nell'accusare i costituzionali, cosa avevano essi fatto per venticinque anni di ozio beato; quando il potere era eguale al volere, quando seconda era l'aura della fortuna, quando gli ostacoli pochi o nessuno?

Cosa, cosa avevano essi fatto per rafforzare efficacemente il potere? cosa per riordinare le finanze? cosa per moralizzare le moltitudini? cosa per avviarle al bene? cosa per raffrenarle e contenerle quando nuove passioni le spingessero all'indisciplina? cosa per piegare il costume pubblico al rispetto della legge? cosa per render cara e reverenda l'autorità? cosa fecero essi per contrapporsi al torrente?

Le rivoluzioni del 1848 furono in ragion composta delle idee, degli affetti, e dei bisogni nuovi suscitati nei popoli dell'Europa dalla rivoluzione francese del 1789, e della imprevidenza dei governi restaurati nel 1815. Di quei governi che dopo cinque anni videro spaventati i rivolgimenti del 21, e non li compresero; che videro più tardi la rivoluzione francese del 1830, e non intesero quale eco la ripercuotesse tra noi: che videro trasformarsi il mondo economico e industriale, e non provvidero all'impotenza di cui tanta trasformazione colpiva le instituzioni politiche: che videro le maraviglie del vapore, e pensarono che nel mondo morale durasse ancora l'antica lentezza: che tiravano innanzi come la rivoluzione del 1789 stata non fosse.

Questa era stata la prefazione della prima metà del secolo XIX.

La seconda metà del secolo ora cominciata, ebbe la sua prefazione nei rivolgimenti europei del 1848.

Il *Friuli* fa le seguenti giudiziose considerazioni sulla discussione all'Assemblea francese intorno all'osservanza de' dì festivi:

Più ancora delle leggi sull'osservanza della domenica gioverà introdurre dei costumi che mostrino come i padroni s'interessino continuamente alla sorte degli operai che lavorano per essi. Segnatamente i proprietarii dei grandi opificii, ove si raccoglie molta gente, dovrebbero preparare ai lavoranti ed alle loro famiglie la domenica qualche trattenimento che unisse l'istruzione ad un necessario sollievo. Ciò varrebbe assai meglio che non il declamare contro le osterie, ove il povero sciupa il suo tempo ed i suoi danari. È un obbligo della gente istrutta l'esercitare una provvida tutela su coloro che non ebbero la fortuna di potersi istruire. Gli operai, massime delle grandi città, non si devono i dì festivi abbandonare a sè medesimi, ma conviene guidarli per vie facili e dilettevoli al miglioramento di se stessi e della società. Quando cessa il lavoro de' braccianti, deve cominciare quello di chi ozia tutta la settimana.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Assemblée Nationale*:

Si è detto che la destituzione del generale Changarnier, imposta come condizione espressa al nuovo ministero, era l'uno de' più grandi ostacoli alla formazione del medesimo. — Noi non possiamo ammettere tale pretenzione: il presidente ha troppa saggezza, e al bisogno troppa abilità per commettere un errore così grande e compromittente.

Supponendo anche che il presidente fosse deciso di separarsi dal generale Changarnier, sceglierebbe forse questo momento? Non sa egli che il conflitto fra i due poteri diverrebbe in questo molto più serio? Non sa egli che la Camera darebbe immediatamente al generale il comando della sua difesa, od anche la presidenza dell'Assemblea, e che nell'una o nell'altra di queste posizioni sarebbe il generale assai più forte, che col comando che ha ricevuto dal potere esecutivo?

Si legge sullo stesso argomento nell'*Opinion Publique*:

...Destituire il gen. Changarnier per tali parole (*quelle pronunciate dal medesimo alla tribuna contro la* Patrie) sarebbe lo stesso agli occhi del paese che un dichiarar la guerra all'Assemblea. Se dunque così si provvedesse, è a presumersi che l'Assemblea, senza contestare l'uso della sua prerogativa costituzionale al potere esecutivo, provvederebbe dal canto suo, usando con piena e intiera libertà della sua prerogativa, come le imporrebbero la dignità e la prudenza. A fronte di una manovra di offensiva, essa terrebbe un sistema di difensiva, e sarebbe il caso di rammentarsi le parole scambiate fra il presidente della repubblica e il presidente dell'Assemblea nazionale sulla cattiva situazione di quello dei due poteri che fosse il primo ad attaccare l'altro.

Ecco quanto noi possiamo dire sulla combinazione del ministero di estremità politiche. Noi non imiteremo l'esempio della stampa dell'Eliseo, che batte la carica con violenze ed ingiurie: noi crediamo, come lo dice l'istruzione del generale Changarnier, che nelle circostanze di combattimento la musica e le fanfare sono inutili. — L'Assemblea ha fatto ne' due scorsi anni i sacrifici più grandi per la unione dei poteri e per la tranquillità e riposo del paese; essa non ha mai provocato; provocata spesso dalla classe degli intriganti, non ha mai risposto alle provocazioni. Ma se è calma, è anche ferma; se è moderata, ha pure il sentimento della sua dignità e della sua forza. Noi non desideriamo la lotta; ma se, malgrado i nostri desiderii, malgrado la moderazione dell'Assemblea, funesti consigli la accendessero, non è per l'Assemblea che ne temeremmo l'esito.

La *Patrie* ha queste poche linee intitolate: *Crise ministerielle.*

La questione ministeriale è sempre nello stesso punto; il presidente della repubblica ha avuto varie conferenze con gli uomini politici. Ma oggi tutto si è ristretto a semplici conversazioni. Il prolungarsi della crisi è un fatto veramente doloroso; ma bisogna convenire che la coalizione *orleano-legittimo-socialista* ha creato gravissime difficoltà per la composizione del ministero.

Del resto è bene di lasciare che la situazione si prenda da se stessa una via, onde l'opinione pubblica sia più in grado di apprezzarla sanamente nelle cause, e ne' suoi effetti. — Il presidente, senza dissimularsi la gravità ni questo stato di cose, potrebbe con ragione pensare, che egli come l'Assemblea, ha il dovere di attendere nelle attuali circostanze che i dipartimenti abbiano anch'essi il tempo di far conoscere il loro sentimento sui fatti che sono avvenuti nelle regioni governamentali, e parlamentarie.

Il *Constitutionnel* conchiude un suo articolo intitolato: *La vérité sur la situation actuelle*, colle parole seguenti:

Conviene che l'Assemblea sia ben persuasa che l'intero paese lamenta e biasima ogni sistema di ostilità diretta contro il presidente della repubblica, bisogna che i partiti siano ben persuasi ch'essi più non possono ingannare alcuno, e che piloti, il cui naviglio si sommerse in mare calmo, non s'attirano la fiducia di nessun passeggiero.

Il presidente ha nemici nell'Assemblea, ma più non ne ha nel paese. Non v'ha famiglia, non uomo tra coloro che sono onorati dal suffragio, che non renda omaggio al buon senso, alla moderazione, alco raggio, alla profonda lealtà del presidente, che non proclami gl'immensi servigi ch'ei rese alla società, e che non sia sinceramente vincolato al suo governo, almeno per gratitudine. Non vi è legittimo interesse, non agricoltore, non negoziante, non fabbricatore, non armatore, non operaio come si deve, che non deplori le agitazioni, che non maledica gli agitatori, che non invochi ardentemente la pace, e non riserbi pel dì delle elezioni un severo castigo per coloro che la turbano. Creare ostacoli al presidente della repubblica, minacciarlo, oltraggiarlo, ègli è dunque un voler pazzamente resistere alla corrente d'ordine che trae la società francese, egli è un insultare a tutti gl'istinti ragionevoli e generosi del paese.

Il *Pays* termina così un suo articolo ostile ai legittimisti e a Changarnier:

Speriamo che codesta crisi produrrà il salutare effetto di far aprire gli occhi agli imprudenti, di spaventare gli uomini che hanno più caparbietà che cattiva volontà, e che in ultimo noi rinverremo codesta maggioranza parlamentare, la quale, per mantenersi degna della fiducia nazionale, debbe restare unita al governo e facilitargli la via, anzi che impedirgliela.

— L'*Union* — Crisi ministeriale. — Un gabinetto che si credesse capace di recare con una mano la spada del gen. Changarnier e coll'altra una nuova dotazione di tre milioni, sarebbe sicuro di ottenere la preferenza dell'Eliseo. Ma si può egli trovare un simile gabinetto, con qualche condizione di vita, tanto nella maggioranza parlamentare che fuori di essa?

Si legge nella *République*:

E che v'ha egli fuori della facile rassegnazione alle lacrimose raccomandazioni di ieri! È dunque giunta qualche nuova consegna di Claremont o di Froshdorf? I partiti si liquidano in vista della terribile scadenza del 1852? Il signor Luigi Bonaparte avendo servito di tavola per passare il fosso, lo rigettano ora che credonsi di non averne più bisogno? Noi non siamo tra le quinte, non sappiamo che cosa ci sia, ma c'è qualche cosa di certo.

All'Eliseo la parte di *nipote dell'imperatore* è terminata; quella di presidente della repubblica potrebbe ricominciare. Per far ciò, non c'illudiamo, bisognerebbe dimenticar molto ed apprendere molto in poche ore. Quello che noi sappiamo di certo è questo, che, se il sig. Bonaparte non fa prova di una nuova evoluzione, la sua parte è finita. Il dilemma è posto tra un ministero preso dalla sinistra, ed un ripiego, il quale non farebbe che protrarre la difficoltà, ingrandendola. Le maschere cadono, bisogna operare e far presto. Per riguardo al partito repubblicano, gli inimici suoi gli lasciano il vantaggio; per ora esso non ha che a lasciarli fare tra loro reciproca giustizia, ed a perseverare nella sua vecchia tattica di calma e di vigilanza.

L'*Atlas* conchiude un suo articolo, intitolato *Pronostici*, nel modo seguente:

In principio del 1851 noi scorgiamo chiaramente ove tendano le commozioni politiche, religiose e sociali. Possiamo discernere perfettamente la natura, lo scopo, le varietà di ogni principio. Sappiamo che sia il puseismo, come nol sapemmo mai per l'addietro. Sappiamo che cosa implichi la *repubblica rossa* e che cosa *l'ordine*, suo principio contrario.

Sappiamo che sia l'autocrazia russa ed il costituzionalismo prussiano. L'unità germanica, la sovranità spagnuola, la logica francese, l'eguaglianza americana di razza e di colore, sono per noi assiomi tanto chiari, quanto quelli di Euclide. Alla prova furono pur messe le società della pace e le associazioni per la riforma finanziaria. La probabilità di una nuova riforma elettorale si può predire quanto il prossimo eclissi annulare. I più savii sanno ora quanto possono guadagnare colle azioni delle strade ferrate e simili. L'età delle illusioni è finita colla prima metà del secolo IX, e se la ciurmeria riviverà dovrà assumere qualche nuova e più ingegnosa forma non ancora conosciuta ed esplorata.

Togliamo i seguenti brani da un lunghissimo articolo dell'*Ausland* intitolato: *La situazione generale sul finire del mezzo secolo*:

Noi siamo in presenza di un'epoca che sarà decisiva per lunghi anni avvenire. Per quanto strana possa suonare la nostra sentenza, noi possiamo ben dire che l'Austria, emancipando la chiesa, ha rinunciato alla lotta millenaria degli imperatori di Alemagna coll'Italia e per l'Italia, onde rivolgersi nuovamente all'Alemagna senza restrizione, od almeno con preferenza speciale. Vero è che l'Austria non sa ancora districarsi dal sistema antico, ma una volta stabilita la base morale, si troveranno eziandio i mezzi fisici. L'emancipazione della chiesa, l'abolizione dell'antico protettorato imperiale, l'accesso risoluto al movimento alemanno sono eventi d'incalcolabile importanza, che rivelano una rottura col passato, gli effetti della quale si estenderanno molto al di là dei confini della monarchia austriaca, malgrado l'esitanza nello svilupparne le conseguenze, malgrado gli ostacoli che vi si frammettono.

Il dado è gettato irrevocabilmente nel senso della chiesa occidentale mutata dalla riforma in diversi modi, ma non mai scalzata. Non mancheranno i pretendenti alla successione del protettorato reso vacante, e la Francia fa grandi sforzi fisici e morali per ottenerla, ma l'Austria può e, occorrendo, deve abbattere simili pretese eccitando lo spirito italiano.

Prima della guerra della rivoluzione, sullo scorcio del secolo passato, l'Austria era ancora di nome capo dell'impero germanico, e protettrice della Chiesa; era impiantata in Italia in virtù di antichi diritti imperiali. In quei tempi possedeva la Bassa Borgogna, aveva molte terre in Svevia, avanzi de' suoi antichi possedimenti, che, secondo le viste di Federico III e di Massimiliano I, dovevano accerchiare l'Alemagna da oriente e da ponente, e così consolidare in Alemagna l'autorità imperiale. La guerra fatale dei trent'anni fece una doppia breccia a questa rete in seguito alla perdita dell'Alsazia ed all'innalzamento della Prussia. La procella rivoluzionaria atterrò quanto rimaneva isolato; il Belgio e le provincie avanzate furono perdute; bisognò abbandonare l'autorità imperiale fatta ombra, e le vittorie di Napoleone strapparono anche all'Austria il protettorato ecclesiastico, il quale venne trasmesso alla Francia come rappresentante dell'Europa occidentale, ma sotto forma diversa, togliendone il potere temporale. Allora l'Austria si raccolse in se stessa, spogliata del fastoso splendore, retaggio dell'impero antico. Caduto Napoleone la posizione antica pareva riconquistata, ma in realtà era perduta irreparabilmente. La Francia costantemente si oppose al ripristinamento della dominazione austriaca nell'Alemagna meridionale, e deve così continuare se non vuole rinnegare la sua politica di tre secoli, essendo l'Alemagna meridionale la chiave di tutti gli accessi alla Svizzera e quindi ai lati più vulnerabili della Francia orientale. Perciò la Francia fece la più energica resistenza. Nell'Italia, che le rimembranze del regno italico ridestavano dal nazionale torpore, l'aura popolare si chiariva avversa, e l'Austria si contentò di fare colà da commissario di polizia, sprecando per trent'anni le sue migliori forze in questo misero ufficio. È duro a dirsi, ma non è men vero; l'Austria per trent'anni è corsa dietro un fantasma del passato, e fra i sogni del ricordato impero obbliò le esigenze dei tempi nuovi, e gli interessi essenziali dei suoi paesi.

Ora ciò che l'Austria ringiovinita anzitutto si propone, si è di rinunciare a tutti i sogni del passato per edificare una casa moderna ed abitabile, non già ricca di gotici frastagli. E così fu ideata la costituzione del 4 marzo, e nell'interno si lavorò con animo a rimodernare. Ma non andò guari che si vide come l'esecuzione fosse più ardua che non l'ideamento. Con breve intervallo si succedettero le costituzioni speciali per la Boemia, la Moravia, l'alta e bassa Austria, il Tirolo, la Stiria, per la Croazia stessa e per la Transilvania. ma in Ungheria ed in Italia veniva meno la forza; ostacoli non mai immaginati s'incontrarono nel sottomettere questi due paesi sotto un'amministrazione comune.

In Ungheria si tenta in via finanziaria di attuare la indispensabile unione economica dei paesi, affinchè l'amministrazione politica su questa statuita, qualunque possa essere, non abbia più la forza di separare il paese dalle altre parti della monarchia, come avvenne nel 1848. Ma in Italia neppure questo si tenta, ed invece di una fusione è imposto un imprestito forzoso.

Onde preservarsi in questo paese ostile dall'influenza della potenza, che sembra più pericolosa dopo la nuova posizione che ha preso, l'Austria ha emancipato la chiesa, e così si è fatto ligio l'alto clero del paese. Se questa lega, in caso di una guerra colla Francia, non deve riuscire rovinosa a questi nuovi amici, deve diventare un'istituzione nazionale affinchè le menti non si rivolgano interamente dalla parte del Piemonte e poi della Francia. L'emancipazione della chiesa deve essere seguìta da una lega coll'Italia contro ogni nemico o pretendente esterno. L'antica supremazia imperiale deve trasformarsi in una protezione nel senso più liberale della parola, ed allora i più chiaroveggenti smetteranno incontanente ogni odio contro i Tedeschi, e fra le masse a poco a poco si andrà dileguando.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 7 gennaio, ore 5 pom.

A quest'ora in cui vi scrivo nulla è ancora conchiuso. La Hitte, Parieu e Romain Desfossés non rientreranno certamente in alcuna nuova combinazione. Schramm vorrebbe restare, ma sarà cosa molto difficile. Baroche, Rouher, Bineau, Fould e Dumas desiderano restare, e probabilmente resteranno. Odilon Barrot ricusa le offerte di portafoglio. Non si parla più di Baraguay d'Hilliers.

Persigny dichiara ai suoi amici che il ministero del partito dell'Eliseo con Persigny stesso, Randon e qualche altro fido ed i cinque ministri precedenti di sopra nominati, è già costituito, e che il *Monitore* lo annunzierà domani unitamente alla destituzione del generale Changarnier.

Vieillard, il quale è uno degli intimi dell'Eliseo, e che ha lasciato or ora il presidente, dichiara invece che il presidente spera ancora persuadere Odilon Barrot ad accettare.

Credo più probabile ciò che Persigny ha dichiarato.

Ma in qual modo l'Assemblea si accomoderà alla destituzione di Changarnier?

I legittimisti ed una parte degli orleanisti sono molto concitati, e mettono innanzi proposte passionate; fra le altre di chiamare ventimila uomini alla guardia dell'Assemblea e di darne il comando a Changarnier.

I repubblicani di tutte le gradazioni, con Cavaignac alla testa, si opporranno a questa proposizione se verrà fatta, e dichiareranno che non vedono la Repubblica in pericolo, e che non hanno tanta confidenza in Changarnier. Essi riuniranno circa 220 voti, ai quali si aggiungeranno 30 voti dell'Eliseo, e tutti gli incerti, gli indifferenti e quelli che vogliono evitare serii conflitti. E siccome l'opinione pubblica non è molto favorevole in questo momento a Changarnier, sarà evitata in ogni caso l'ovazione a lui ed evitato il conflitto.

Torino, *10 gennaio* 1851.

Chiunque intenda a procacciare sicurezza e prosperità agli Stati, ei deve rivolgere l'animo allo studio dei buoni esempi, anzichè imitare i tristi, o speculare audaci novità ed affaticarsi a pericolosi sperimenti. E perchè niuno pone in dubbio che fra gli Stati continentali d'Europa il Belgio non sia quello che ne' venti anni decorsi ha di sè dato miglior nome ed esempio, e che oggi è fermo e felice quanto altri mai, pare a noi conveniente lo accennare ad alcune cause del bene suo.

Il Belgio ha unità di credenze religiose: il cattolicismo vi fiorisce in mezzo alla libertà di coscienza: la religione e la civiltà vi camminano allo stesso viaggio sul sentiero della libertà.

Ha una libera costituzione dei municipii, onde le nobili ambizioni s'appagano nel luogo natìo e i cittadini non sono troppo eccitati dagli stimoli di quelle a gittarsi alla ventura delle maggiori lotte politiche. Il libero belga si reca tanto ad onore di essere eletto borgomastro, o come noi diremmo, sindaco nel suo luogo natale, quanto di essere deputato al Parlamento. La libertà municipale conferisce eziandio a menomare le spese allo Stato, e si oppone alla creazione di quel numeroso consorzio dei pubblici ufficiali di Governo, il quale non è fra gli ultimi mali degli Stati moderni.

Il Belgio gode libertà di commercio e d'industria, e quindi non corre i rischi che corrono gli Stati in cui le proibizioni e le protezioni creano interessi fittizi e forzati.

Ha libertà d'insegnamento, la quale impedisce che intiere generazioni sieno perdute, come può avvenire là dove un solo sistema, un solo metodo governano le menti per dittatoria volontà. Agli sconci della libertà d'insegnamento può provvedere l'arbitrio ed il senno dei genitori, a quelli del dispotismo non è rimedio.

Il Belgio ha vera libertà in tutto e per tutti.

Al Belgio è toccato in sorte un onorato Re, il quale non avendo le tentazioni del potere assoluto, non ha pensato mai a torre o menomare le pubbliche libertà, ed a contrariare la volontà dei rappresentanti della nazione. Perciò non sono nati in Belgio i sospetti e le diffidenze che recano afflizione a tanti Stati, perciò la prerogativa regia fu rispettata così scrupolosamente come il Re rispettava quella della nazione. Leopoldo del Belgio ha fama in Europa di sapientissimo uomo di Stato, e certamente ei l'ha meritata, governandosi a legge d'onore e di prudenza, e tirando a sè gli animi dei cittadini colla lealtà e la fermezza dei propositi.

Andò a fuoco l'Europa nel 1848; cadde il trono di Francia nel fango di Parigi; quello di Leopoldo stette, ed il folle attentato d'una straniera congrega si ruppe contro la fede dei popoli grati.

Or noi domandiamo a coloro che studiano i sistemi di conservazione negli aforismi scritti sul portafoglio che Metternich fuggente obliò a Vienna, se il sistema del Belgio non abbia fatto miglior prova di quelli. E domandiamo a coloro che solo dalle rivoluzioni aspettano libertà, se abbia giovato più alla Francia la rivoluzione del 1848, o se abbia più giovato al Belgio il mantenersi fermo nella sua monarchia costituzionale?

CAMERA DEI DEPUTATI.

Del bilancio della marina la Camera non ha oggi votato che la sesta categoria relativa alla contrastata riforma del reggimento Real Navi, e la settima che porta una significante riduzione nel servizio dell'artiglieria di costa. L'ottava — Scuola di marina — è restata in discussione per l'ora già troppo inoltrata.

Le lunghe dissertazioni sui futuri destini del reggimento Real Navi ci hanno ispirato fatidici voti per quell'avvenire che speriamo non lontano nella nostra vita parlamentare, in cui le quistioni speciali saranno lasciate agli uomini speciali. Col tempo gli oratori *generici* si divezzano dalla avidità di parlar tutti di tutto, il pubblico non più gli comporta, gli uomini diventano più positivi, le discussioni più precise. E verrà tempo in cui gli onorevoli Mellana, Moja, Sineo non parleranno più di battaglie navali, di fanti e di cavalli! All'udire il primo insegnare alla Camera che le battaglie di mare son quelle in che si fa minor uso del cannone, sorse un gran bisbiglio, e molti si domandarono se siamo ancora al tempo in che si vinceva ad Anzio o a Salamina col rimbecco delle navi rostrate.

Proclamava il secondo non doversi ridurre il reggimento Real Navi come gli altri corpi, perchè il solo che da più tempo non fu aumentato; e tutti i militari della Camera susurravano, e il ministro della guerra dichiarava in risposta esser quello il solo reggimento accresciuto ultimamente del doppio. Il Sineo non capiva in sè dal contento di aver colto in fallo questo ministro, ricordando che in quel reggimento non sono i così detti provinciali, che convien rimandare a preferenza alle loro case, poichè il regolamento invita a considerare le circostanze in caso di riforma, e il ministro replicava vittoriosamente che lo stesso regolamento ingiunge di ripartire la riforma per mandamenti, e quindi il *Real Navi* è soggetto ad essa nella stessa proporzione di tutti gli altri corpi!

Ma che volevano tutti questi oratori? Che chiedevano con essi i sigg. Lyons e Paolo Farina? Conservare il personale del reggimento Real Navi senza opporsi alle riforme indispensabili al servizio della marina. Ma chi mai dubitò che al valoroso corpo che porta quel nome glorioso non si debbano tutti i personali riguardi? Non lo ha dichiarato la commissione? Non lo ha protestato sin dal principio della discussione il ministro della marina?

Per quanto da tutti i lati della Camera il linguaggio sia stato rigorosamente conveniente, non ha potuto non trasparire in tutto questo ampio armeggiare di parole un desiderio sterminato di sparger fiori su quel nobile corpo, e come una vasta rete di sotterranee operazioni d'interessi personali in movimento che, pera il mondo, non vorrebbero disagiarsi. Preferiamo a tutte le anfibologie la franchezza con la quale il ministro della marina dichiarò ieri che non avrebbe affatto presentato le relazioni degli uffiziali che consigliavano la soppressione, *per non comprometterli*: quella con cui disse oggi che il suo divisamento non rispondeva al più di quelle relazioni: la franchezza infine con la quale l'onorevole deputato di Casteggio protestò oggi contro lo spirito di demolizione, e si dichiarò *conservatore all'estrema sinistra*. Ma che i lettori vi pongano mente: quando si tratta di riformare, le *considerazioni del personale*, le *resistenze* e simili altre colpe che si fanno alla destra o al ministero, non vengono sempre nè dalla destra, nè dal banco dei ministri.

Il ministro della marina procurò di conciliare opinioni che in sostanza non sapevano essere divergenti: non volendo al certo la commissione nè il governo far men bella nemmen di poco la condizione di quel corpo, e non volendo gli oppositori assumere la responsabilità di lasciare stazionario il personale della marina. Toccò con molto spirito della sottilissima distinzione tra marinai cannonieri, e cannonieri marinai, e dichiarando che a suo avviso debba prevalere la qualità di artigliere, tuttavia ritenne come consentito da tutti che le due istruzioni debbano possedersi da quella forza di mare. Lasciamo alla chimica il distillarne le proporzioni. Scese quindi alla specialità delle riforme; certamente le armi e il vestito del Real Navi sono poco atti alla natura del servizio cui è destinato. Se la modificazione negli usi, e nella istruzione è consentita, se non si dissente dalla riduzione nel numero, se tutti sono di accordo nella distinta considerazione in cui si debbe tenere il personale, ove è dunque la divergenza? Nè poteva lasciar passare senza qualche confutazione le parole dell'onorevole Farina che fondava sull'*antagonismo* de' corpi la disciplina sulle navi da guerra. Checchè sia della marina inglese e comunque si faccia il suo reclutamento in tempo di pace, non è men vero che i nostri marinai sono più fatti alla disciplina, e più oneste le classi da cui provengono; non è meno indubitato che sopra un vascello come nella città la politica dell'antagonismo è troppo vecchia, assai attribuita al Macchiavelli e rinfacciata agli Italiani perchè si voglia ancora nella seconda metà del secolo XIX mantenere l'autorità del comando più che con l'abitudine, e la forza morale, col fomite delle rivalità e coi corpi privilegiati.

L'assenza, per cagion di salute, dell'abile relatore della commissione sig. Martini, il quale aveva così mirabilmente esordito in questa importante discussione, obbligando il ministro a prendere più volte e lungamente la parola, ha nel tempo istesso determinato l'onorevole Torelli a propugnarne il lavoro. Con un pregevole discorso che sostenne per lunga ora l'attenzione della Camera e fu coronato da generale approvazione, egli dimostrò l'importanza suprema della massima istruzione pratica dell'artigliere di bordo. Non si poteva essere più precisamente in quistione, nell'assunto del bisogno di un corpo speciale e dell'anacronismo dell'eteroclito servizio che può oggi ottenersi dal reggimento in causa; e quindi non comprendiamo come il solo onorevole Lyons abbia voluto coglierlo in fallo per non aver posto in primo luogo la manovra! La manovra a suo luogo, soggiungeva Torelli. Ma che prova la manovra contro la soppressione del Real Navi? Forse che i soldati di esso sono più esperti marinai che esperti artiglieri? Ecco dunque una confutazione che recava nuovi argomenti al discorso confutato, che per vero dire non temeva contrasti, e non abbisognava di aiuti; dappoichè il Torelli, fatta una rapida esposizione del sistema del generale Paixhans, e degli esperimenti fatti in Brest nel 1824, ragionò dell'odierna costruzione e armamento de'legni di guerra. Non più vaste moli galleggianti, ispide di più ordini di bocche da fuoco da 24 o al più da 36, ma legni minori armati di pezzi di grosso calibro e specialmente di quelli da 80, che lanciano bombe. Dove la mole era garantia di durata reggendo in battaglia i grandi vascelli anche dopo avere ricevuto centinaia di palle nel corpo del bastimento, è divenuta ora pericolo di più ampio bersaglio ai tiri del nemico. Una bomba produce lo effetto che cento palle non conseguivano; quindi i primi colpi bene aggiustati rompono le linee e decidono le battaglie. Epperò massima l'importanza dell'artigliere di mare peritissimo al tiro sotto tutte le influenze del tempo, del luogo, del vento, della manovra.

Consentita la riduzione e la riforma del Real Navi, la cifra portata nel bilancio per 274 m. lire è stata ridotta a sole 200 mila a richiesta del generale Durando, oppugnante la sinistra. Il ministro ha più volte dichiarato che lasciava allo arbitrio della Camera il conservargli l'intiera cifra o il ridurla; ben inteso che in quest'ultimo caso l'avrebbe bentosto ridomandata, presentando il progetto di legge già pronto per la organazione del corpo de'cannonieri di marina.

Il deputato Torelli ha parimenti sostenuta la riduzione a metà della cifra di lire 74 mila domandata per la Real compagnia di artiglieria di costa. Citando opportunamente gli studi fatti in Inghilterra e quei pubblicati in Francia dal principe di Joinville per la difesa del littorale, ha dimostrato come dopo l'invenzione de'piroscafi è scesa in fondo la opportunità delle batterie di costa, e si è dovuto preferire il metodo della difesa marittima contro le aggressioni marittime, tutelata dalla protezione di poche, ma acconce batterie sopra luoghi di ricovero in costa. La proposizione della commissione è stata adottata.

Gli onorevoli Menabrea, Farina e Cavour han parlato sulla ottava categoria. Il primo propugnava l'istruzione a bordo, le pratiche osservazioni nella scuola d'idraulica, la necessità dell'insegnamento nautico, una cattedra di costruzione navale. Raccomandava il secondo come antiaristocratica l'istruzione a bordo e quella del collegio purchè sia aperto a qualunque uditore. Entrambi appoggiano l'aumento del fondo proposto dalla commissione; ma non amano che sia applicato ad aumento di piazze gratuite nel collegio. — Rispose il ministro al deputato Menabrea che se fu già impossibile l'istruzione a bordo nella stretta e malsana darsena di Genova, nol sarà ove si consenta a trasmutare l'arsenale in più ampio ed acconcio sito che renderà possibile per la prima volta l'utilità dell'insegnamento della costruzione navale. Rispose al Farina, non comprendere come schiudere le scuole agli studiosi esterni possa addottrinare gli allievi della marina militare; ben si schiuderanno i corsi speciali agli studiosi della marina mercantile, ma di questo non è qui luogo a discutere ove si ha in mira una istruzione, una disciplina, uno spirito di corpo cui giova l'isolamento dalle città, e dagli esterni contatti. L'insegnamento a bordo potersi lodare con gli esempi d'Inghilterra e di America pei suoi tecnici vantaggi, ma non certamente come antiaristocratico poichè non vi è luogo in cui la carriera di mare si circondi di privilegii più che nella Gran Bretagna, ed anche in America per tradizioni serbate dell'antica madre-patria. Ma calzano essi tra noi questi esempii dove è impossibile avere a bordo più *michsphipmen* che non sono le piazze di uffiziali? Come confondere i nostri costumi con quelli di un paese in cui niente è più comune che il mettere i giovanetti sopra le navi, dovesse anche mancare ad essi la promozione militare? Imitiamo gli esempi stranieri, ma non dimentichiamo giammai le proporzioni delle cose nostre, i costumi de' nostri concittadini.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sarà innalzato nella capitale del Regno un monumento in memoria del magnanimo Re CARLO ALBERTO, datore dello Statuto e promotore della Indipendenza Italiana.

Art. 2. Sarà a quest'oggetto istituita una commissione di undici membri, composta nel modo seguente: ministro dei lavori pubblici, presidente; tre senatori e tre deputati nominati dalle Camere per mezzo dei rispettivi presidenti; tre membri a scelta del potere esecutivo; un membro del consiglio municipale della città di Torino.

Art. 3. La commissione determinerà la natura del monumento, il luogo in cui dovrà innalzarsi, e sceglierà gli artisti ai quali verranno affidate la formazione del progetto e la sua esecuzione.

Art. 4. La commissione continuerà nel suo incarico invigilando l'esecuzione dell'opera fino a che sia condotta a termine.

Art. 5. Sarà stanziata per l'esecuzione del monumento una prima somma di lire *trecentoventicinquemila*, di cui *venticinquemila* sul bilancio del mille ottocento cinquantuno per la formazione dei progetti, e *trecentomila* ripartite nei successivi bilanci del mille ottocento cinquantadue e mille ottocento cinquantatre.

Le somme già raccolte o da raccogliersi in seguito a qualunque spontanea offerta potranno essere aggiunte a quelle già stanziate o da stanziarsi dal Parlamento.

Il ministro segretario di Stato per i lavori pubblici e quello delle finanze sono incaricati ciascuno per la parte che lo concerne dell'eseguimento della presente legge, che sarà registrata all'ufficio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dato in Torino addì 31 dicembre 1850.

VITTORIO EMANUELE. *Paleocapa.*

— Firmata dal Re in data 31 dicembre 1850 è pure pubblicata la legge colla quale è autorizzata sul bilancio del ministero dei lavori pubblici la spesa di lire *un milione centoventiduemila duecento trenta* per le opere di arginamento e regolazione del torrente Polcevera, da eseguirsi a partire da Bolzanetto sino al ponte di Cornegliano, simultaneamente a quelle della strada ferrata scorrente lungo la sinistra del torrente, colle quali verranno coordinate, sotto la direzione del detto ministero.

Questa somma sarà ripartita nei bilanci degli anni mille ottocento cinquantuno, mille ottocento cinquantadue, mille ottocento cinquantatre insieme coi fondi assegnati per le strade ferrate.

Sulla somma totale di lire *un milione centoventiduemila duecento trenta*, lire *centosettantasettemila cinquecento ottanta* saranno date a titolo di sussidio dallo Stato.

La rimanente spesa di lire *novecentoquarantaquattromila seicento cinquanta* sarà sopportata dal governo.

TORINO. — Ci gode l'animo di pubblicare qui sotto il nome degli studenti i quali compirono il corso scientifico, e furono per progresso e condotta in tutti gli anni di studio dichiarati *distinti* dal voto concorde di tutti i professori della facoltà.

UNIVERSITA' DI TORINO. *Leggi.* Gariazzo Placido di Biella - Galletti Arrigo di Torino - Gibellini Giovanni di Novara - Martinet Giulio d'Aosta - Alliora Pompeo di Alessandria - Berard Luigi di Moutiers - Picco Felice di Vallemosso - Prolo Alberto di Fara - Montaldi Luigi di Torino - Pastoris Ippolito di Nizza.

Medicina e chirurgia. Ferruta Carlo di Trecate - Pertusi Alessandro di Sartirana - Bongiovanni Eugenio di Frabosa - Borgogna Francesco di Prarolo - Marchisio Edoardo di Montiglio - Baratta Raffaele di Parmasio - Gallo Cesare di Montaldo - Carmagnola Giuseppe di Torino - Guerra Tobia di Sale - Pieroni Domenico di Gabbiano - Nicolò Lorenzo di Villafranca.

UNIVERSITA' DI GENOVA. *Leggi.* Anne Filippo - Cambiaggio Luigi - Dechaurand Alberto - Cansa Federico - Gattorno Francesco - Giusti Giacomo.

Medicina e chirurgia. Chiarleone Giacomo - Zunini Giovanni - Minaglia Giuseppe - Balestreri Francesco - Farina Giovanni Battista.

— Il professore cav. Paravia riaprì il giorno 9 corrente il suo corso di Storia Patria nella torinese Università, mostrando con eloquenza ed erudizione molta, come la storia sia la depositaria delle tradizioni dei popoli e come di quelle tradizioni debba tener conto chiunque voglia giovare al proprio paese, e con l'introdurvi le necessarie riforme procurarne i veri vantaggi. Recò in mezzo l'esempio di popoli che avendo bruscamente rotto le catene di queste tradizioni trovansi in preda alle più violenti agitazioni.

(*Gazz. Piem.*).

BRESCIA, 7 *gennaio.* — Il giornale la *Sferza* annunzia quanto segue:

La R. delegazione provinciale con suo decreto 5 corrente n. 5, P. S. ha condannata la direzione di questo giornale alla multa di lire 100, da versarsi entro giorni quindici nella cassa della locale casa d'industria, pel primo articolo del num. 1, steso in linguaggio *meno decoroso*.

Noi accettando di buon grado l'inflittaci pena, dobbiamo dichiarare che siamo convinti della troppa libertà adoperata nell'articolo censurato, *riguardo alla forma*. Protestiamo però solennemente che non fu giammai nostra intenzione di offendere con esso il consiglio dei ministri di S. M. l'imperatore, ma solo esprimere nel linguaggio del popolo i bisogni, i desiderii, le aspirazioni del popolo.

VERONA, 6 *gennaio.* — Leggesi nel *Foglio di Verona.*

I lavori di costruzione della strada ferrata da Verona a Mantova, per ciò che concerne il corpo stradale e gli inerenti manufatti, furono compiuti già da oltre un mese; e l'armamento pure ne sarebbe potuto essere a quest'ora finito, se, come ne vien riferito, più circostanze imprevedute non avessero ritardato quell'opera.

Primieramente le pioggie straordinarie, che nell'agosto 1850 cagionarono nella provincia di Brescia le note devastazioni, danneggiarono altresì in Tirolo le strade di montagna per modo che i legnami d'armamento, che dovevano da colà pervenire, non poterono essere a tempo indi condotti.

In secondo luogo una ferreria sul Bresciano che aveva da somministrare parte delle ferramenta per l'armamento, a causa di rilevanti anteriori commissioni avute d'altre parti, non potè mantenere entro il tempo convenuto gli obblighi assunti, ad onta che fosse stata a ciò compulsa nei modi più energici.

A questo si aggiunge, che le due estremità della strada ferrata, di cui è parola, toccano il circondario di due fortezze, e quella di Verona in particolare vi percorre per entro un lungo tratto: e non fu così facile di conciliare i riguardi del servizio militare con quelli della strada ferrata.

Per quanto crediamo, questi furono i principali motivi che il tronco fra Verona e Mantova non ha potuto essere aperto al pubblico durante il passato dicembre, come si era ritenuto da principio. Senonchè giova aver fede che il ritardo non sarà di rilievo; e allo stato attuale delle forniture e dei lavori di armamento, se altri impedimenti non sorgano, giudichiamo che in breve si potranno attivare anche su quel tronco le corse.

FIRENZE, 7 *gennaio.* — Ieri fu pubblicata in Firenze la seguente *Notificazione*:

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno — Visto l'art. 85 della legge del 17 maggio 1848 — Sentito il parere del Consiglio di Stato. — E ricevuta in quanto faceva di bisogno la sovrana approvazione. — Ordina pubblicarsi per avere immediatamente il suo effetto il seguente

Regolamento precettivo per gli impresari e attori teatrali.

Art. 1. Gl'impresari dei teatri del granducato dovranno presentare all'autorità governativa locale, due mesi prima della loro apertura, la nota dei soggetti che si propongono di farvi agire; in caso diverso potrà esser loro denegato il permesso dell'apertura del teatro per quella stagione.

Art. 2. Dovrà l'autorità governativa escludere tutti quei soggetti che abbiano in alcun teatro del granducato provocate misure di polizia a loro carico, ed ugualmente quei forestieri che, o per non esser provvisti di carte regolari o per altro motivo d'ordine pubblico, non potessero esser tollerati nel granducato medesimo.

Art. 3. Tutte le rappresentanze drammatiche, di qualunque specie si siano, prima di essere esposte sulle scene dovranno esser rivedute ed approvate dalle rispettive censure, e dove queste manchino, dalle autorità governative locali. — Quindici giorni però avanti l'apertura del teatro gl'impresari saranno solleciti di trasmettere alla medesima autorità locale per passarsi, ove occorra, ai detti censori, l'elenco generale delle produzioni drammatiche che intendono rappresentare nella stagione, firmato dal capo-comico. Il ritardo nell'obbedire a questo precetto potrà autorizzarla a differire l'apertura del teatro.

Art. 4. Incominciata la stagione dovranno i capocomici presentare in ogni venerdì la lista di quelle destinate per la settimana successiva, avvertendo, che la precitata nota settimanale dovrà esser munita non solo della loro firma, ma di quella ancora del rispettivo impresario.

Art. 5. L'ordine delle rappresentanze con cui dovranno esser poste in iscena, indicato nelle note settimanali, non potrà esser variato se non se per giuste cause, come di malattia dei comici, di repliche domandate dal pubblico, e di cattiva stagione che sia stata d'impedimento al designato spettacolo. L'autorità governativa per altro dovrà essere prontamente avvertita di ogni variazione.

Art. 6. Non è permesso di annunziare la recita di qualsivoglia rappresentanza drammatica con titolo diverso da quello assegnatogli dall'autore senza che il cambiamento sia approvato dalla censura; quindi è severamente proibito di applicare ad una stessa produzione scenica ora un titolo ed ora un altro. — Negli avvisi, inviti e manifesti potranno indicarsi diversi titoli di una stessa rappresentanza col consueto « OSSIA » ma il titolo postogli in fronte dall'autore sarà sempre il primario.

Art. 7. L'impresario è tenuto a dare avviso all'autorità governativa locale, non più tardi delle ore 9 antimer., del titolo della recita annunziata al pubblico per la sera.

Art. 8. Il pubblico non dovrà essere defraudato nella espettativa in cui lo avranno posto gli avvisi sulla qualità dello spettacolo che volta per volta dovrà essere dato, e questo non tanto per ciò che riguarda il titolo e le parti dello spettacolo stesso, quanto per quello che concerne i principali attori, la mancanza dei quali renda lo spettacolo meno perfetto e meno pregevole. E quando un impedimento qualunque non permetta di corrispondere al pubblico ai termini degli avvisi, dovrà quello essere denunziato al delegato di governo, dal quale verrà prontamente proceduto alle opportune verificazioni, o per obbligare chi deve concorrere alla completa esecuzione dello spettacolo quando l'impedimento non sia stato trovato sussistente, o perchè possa essere per tempo avvertito il pubblico sia per mezzo del solito cartellone, quando ciò possa farsi, sia all'ingresso del teatro in luogo evidente e presso la dispensa dei biglietti.

Art. 9. È vietato ripetere la recita di rappresentanze in prosa già eseguite nelle sere precedenti, e così lo esprimere nel cartello a pubblica richiesta, quando non ne consti luminosamente e previo in ogni caso il permesso dell'autorità governativa.

Art. 10. Gli attori debbono scrupolosamente uniformarsi alle prescrizioni della censura, e quindi è loro proibito qualunque espressione o aggiunta a capriccio, come pure di dare alle parole colla voce e coi gesti una espressione capace a suscitare negli spettatori effervescenza o indecente o dannosa alla quiete pubblica. È inoltre vietato la benchè menoma indecenza nel contegno della persona, e l'uso degli abiti che servono a distinguere il clero secolare e regolare o qualunque altro ceto rispettabile di persone.

Art. 11. I balli serii o comici vanno soggetti a tutte le regole sopra espresse di buona condotta e di decenza; decenza e modestia che si dovranno principalmente osservare nel vestiario, nelle foggie e negli atteggiamenti sì degli uomini, sì delle donne.

Art. 12. Le contravvenzioni al disposto nel presente regolamento, saranno punite dai delegati di governo o col sequestro nel pretorio o coll'arresto in casa per il tempo determinato dall'art. 13 del vigente regolamento di polizia, secondo le norme indicate nel successivo art. 16 del regolamento medesimo.

Per le infrazioni alla prima parte dell'art. 3 del presente regolamento ed al disposto negli articoli 10 e 11 sarà in facoltà del prefetto di applicare agli attori, quando lo richieda la gravità delle circostanze, o in caso di recidiva, la più grave pena della proibizione di comparire ulteriormente per quella stagione sulle scene; come di far chiudere in tronco il teatro, quando se ne renda debitore o complice l'impresario.

Dal ministero dell'interno, li 6 genn. 1851.

Il ministro dell'interno — L. LANDUCCI.

ROMA, 2 *gennaio.* — (Cart. dello *Statuto*). — Qui è stata proibita la Storia Universale di Cesare Cantù, quasi possa far paura un librone immenso, che gli scappati certo non leggono, e che infine predica la libertà, ma nell'ordine. Vero è che qui non si conosce altr'ordine che il sacramentale.....

BOLOGNA. — La *Gazzetta di Bologna* del 7 pubblica una notificazione dell'I. R. comando militare civile, la quale inchiude una sentenza del consiglio di guerra in data 27 dicembre 1850 portante la pena di morte contro 16 individui di quelle bande ed eseguita parte in Bologna, parte a Lugo e contro altri a Faenza.

NAPOLI, 28 *dicembre.* — La contribuzione fondiaria pel 1851 nella somma principale di ducati 6,150,000, è ripartita per le provincie nel modo che segue;

Napoli	Duc.	912,200
Terra di Lavoro		915,000
Principato Citeriore		434.800
Basilicata		418,400
Principato Ulteriore		332,000
Capitanata		444,600
Terra di Bari		600,000
Terra d'Otranto		511,000
Calabria Citeriore		282,000
2.a Calabria Ulteriore		318,000
1.a Calabria Ulteriore		205,000
Molise		202,000
Abruzzo Citeriore		208,000
2.o Abruzzo Ulteriore		212,000
1.o Abruzzo Ulteriore		155,000
Totale	Duc.	6,150,000

Oltre al carico principale fissato come sopra, saranno secondo il solito, e come nell'anno 1850, imposte per grana addizionali:

1.o Grana dieci pel debito pubblico;

2.o Grana sette per le spese fisse delle provincie;

3.o Non più di due grana per le spese variabili delle provincie, a' termini dell'articolo 164 della legge dei 12 di dicembre 1816;

4.o Un mezzo grano per le spese di casermaggio della forza d'interna sicurezza;

5.o Non più di grana due, sotto il nome di grana comunali, in quei comuni solamente che ne hanno bisogno, a' termini dell'articolo 204 della legge dei 12 di dicembre 1816.

ESTERO.

GRECIA. — Col piroscafo del Levante, arrivato la sera del 5 a Trieste, ricevemmo giornali di Atene sino alla data del 28 dicembre. La Camera dei deputati procede nella verifica dei poteri, la quale sarà completata in breve, rimanendo da esaminare soltanto otto elezioni. L'opposizione, rendendo conto delle operazioni della Camera, non cessa di far accusa al governo d'inceppare con ogni mezzo la libera azione del poter legislativo, citando ad esempio di ciò qualche nomina annullata, tuttochè valida, perchè contraria al desiderio de' ministri. — Nella seduta del 25 dicembre il presidente fece conoscere alla Camera i nomi de' deputati che comporranno le commissioni del progetto d'indirizzo, del bilancio, ed altre, la cui nomina spetta agli uffizi. Indi il ministro della guerra presentò un progetto di legge sullo stato dell'esercito di terra, un altro sulle promozioni del medesimo, e finalmente uno sulle pensioni degli uffiziali, delle vedove, e degli orfani di militari. Con quest'ultimo progetto il governo pone definitivamente a carico dello Stato le pensioni delle vedove e degli orfani dei bavaresi che componevano l'esercito ausiliare, e che morirono al servizio della Grecia.

Un'ordinanza reale in data 6 dicembre prescrive che d'ora innanzi nessuno potrà ottenere il brevetto di capitano mercantile, qualora, oltre alle condizioni già richieste dai regolamenti in vigore, non dimostri di conoscere gli elementi della lingua greco-moderna, i principii della geografia, l'aritmetica pratica, le nozioni generali riguardo la direzione di un naviglio, i principii indispensabili dell'astronomia marittima, finalmente quanto si riferisce all'armamento d'un naviglio, e gl'imperiosi doveri d'un capitano mercantile. Nel settembre d'ogni anno il ministro di marina nominerà una commissione di ufficiali della marina reale, che si riunirà in Atene per esaminare coloro che aspirassero al brevetto di capitano mercantile. L'*Observateur d'Athènes*, foglio ben informato, accennando a quest'ordinanza, dice che con essa si ebbe in mira di supplire alle poche guarentigie che offriva la facilità colla quale venivano accordati i diplomi di capitano al primo venuto, gratuitamente o mercè qualche tenue sagrificio pecuniario, senza che i postulanti fossero in dovere di comprovare con un esame le loro nozioni pratiche e teoriche di navigazione, anzi senza neppur accertarsi se sapessero leggere e scrivere.

Il ministro dell'interno Notaras indirizzò una circolare ai prefetti del regno, con cui li invita a convocare i consigli provinciali, affine di sottopor loro sei quesiti riguardo ad alcune modificazioni che il governo intende d'introdurre nella legge elettorale. L'ultimo quesito è del seguente tenore: « Se per l' interesse dello stretto eseguimento della legge e a garantire il diritto elettorale d'ogni cittadino si richiegga che il potere non rimanga, com'oggi, senz' alcun' azione fondamentale, e in quai limiti dovrebb'esso contribuire all'adempimento della legge, tanto maggiormente, che la prima attribuzione del poter esecutivo è di far eseguire le leggi, fra cui la elettorale è la più importante. »

ISOLE IONIE. — Varii fogli ellenici pubblicano una mozione presentata il 9 dicembre all'Assemblea legislativa ionia, della quale già fecero parola varii giornali, e che noi tardammo accennare aspettando la conferma di tale notizia. Questa proposizione, presentata dal sig. Typaldos, dep. di Cefalonia e membro dell'estrema sinistra, e firmata da alcuni suoi colleghi, chiedeva che la Camera dichiarasse essere volontà unanime, ferma ed immutabile del popolo ionio di conseguire la sua indipendenza, e di unirsi alla Grecia, e che tale dichiarazione fosse inviata, mediante il messaggio della Camera, alla potenza protettrice, affinchè questa ne desse notizia agli altri governi europei ne' soliti modi diplomatici, per affrettarne l'esecuzione. Questa proposizione fu il vero motivo per cui il segretario del lord alto commissario, che ha diritto di sedere all'Assemblea, ordinò tosto la proroga della sessione a sei mesi, impedendo con ciò qualunque discussione su questo pericoloso soggetto. Sono notabili in tale circostanza le parole che l'*Observateur d'Athènes*, foglio semi-ufficiale, rivolge agli abitanti delle Sette Isole. Esso comincia col dichiarare la propria simpatia a questi suoi connazionali, e nello stesso tempo fa osservar loro come in politica rare volte la violenza o la precipitazione riescano a buon fine, massime ove tendano a combattere i trattati esistenti e a provocare una lotta inuguale fra il debole ed il forte. Il protettorato inglese sulle Sette Isole fu sancito dal trattato di Parigi del 1814, e garantito dalle altre potenze; quindi sola l'esperienza può legittimare e mostrar la necessità di modificare od anche mutare affatto quest'ordine di cose. Ora le recenti concessioni fatte dall' Inghilterra al popolo ionio, come la rappresentanza nazionale, la libertà della stampa, il *giurì*, sembrano a quel giornale tanti indizi favorevoli all' ampliamento delle libertà nazionali di quel paese, per giungere insensibilmente, e senza agitazioni o sconvolgimenti europei ad una soluzione soddisfacente ad ambe le parti. L'*Observateur*, senza dubitare del patriottismo di chi propose quell'atto, lo trova inopportuno, e chiama una specie di sorpresa il modo onde fu presentato all'Assemblea; pone in vista agli Ionii la pochezza delle loro forze in confronto alla preponderanza dell'Inghilterra, e mentre manifesta il desiderio che essi si uniscano un giorno alla patria comune, lo subordina al corso naturale dei tempi, alla prudenza necessaria in siffatte imprese. Conchiude citando un passo del discorso del lord alto commissario, che nell'occasione dell' apertura della sessione manifestava l'intendimento di migliorare più che sia possibile le condizioni del paese, non senza esternare il timore che quest'atto dei radicali sia per differire l'adempimento delle promesse della potenza protettrice.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seguito e fine della seduta del giorno 6 gennaio.*

Come fu ieri enunciato, la discussione era impegnata sull'art. 2129 del progetto di legge sui privilegi e ipoteche. Dopo il signor Lherbette prese la parola il sig. Charlemagne, il quale con lungo discorso difese contro il signor Lherbette il sistema della commissione, che avendo organizzato un mezzo di pubblicità per l'ipoteca legale, non le accorda effetto se non all'atto della iscrizione.

La disattenzione però era generale nell'Assemblea a modo, che il presidente ha protestato che non farebbe votare alcun articolo, cosicchè la discussione non fu che apparente, e finì coll'essere rinviata al seguente giorno.

Seduta del 7 gennaio. Continuazione della 2.a deliberazione sul progetto di legge relativo ai privilegi e ipoteche.

Il solo *Rouher*, guardasigilli, siede al banco dei ministri.

La discussione, dopo il discorso di Charlemagne, era sempre rimasta sull'art. 2129 relativo al rango delle ipoteche fra di loro.

Due sistemi sono a fronte l'un dell'altro. Primo: quello che vuole sottoporre alla iscrizione le ipoteche, che appartengono ai minori, agli interdetti, e alle donne maritate sopra i beni dei tutori e dei mariti.

2. Quello che consiste a conservare per le ipoteche la virtù occulta, che ai termini del codice civile dà ad esse forza e valore quando non sono state iscritte.

Il signor Demante si pronuncia per quest'ultimo sistema. Trattasi, egli dice, di sapere se debbasi o no sacrificare gli interessi degli *incapaci* a meglio sviluppare il credito fondiario. — Il credito fondiario è senza dubbio un gran vantaggio per la società, ma la protezione degli *incapaci* è per essa un dovere, e fra il dovere e l'interesse non v'è a dubitare nella scelta. L'oratore si sforza a far prevalere sul testo proposto dalla commissione un emendamento presentato da lui, e dal signor Gaslonde. Quest'emendamento riproduce le disposizioni contenute negli articoli 2134 e 2135 del codice civile. Egli si limita ad aggiungere che mancandosi dagli *incapaci* di prendere, la iscrizione nell' anno che seguirà il giorno in cui avrà cessato l'incapacità, la loro ipoteca non daterà rispetto ai terzi che dall'epoca delle loro iscrizioni.

Dufresne si dichiara contrario al sistema del codice civile, e ne sviluppa gl'inconvenienti.

Rhouer confessa che vi sono gli addotti inconvenienti, e dice che per questo non ha il governo proposto di mantenere puramente e semplicemente l'attuale stato di cose, ma di concerto con la commissione. Ha redatto un nuovo articolo, che gli sembra un efficace rimedio agli inconvenienti segnalati.

Dufresne continua a dimostrare che il sistema che esige l'iscrizione dell'ipoteca legale protegge in realtà gl'interessi degli incapaci, assai meglio che non li protegga oggi il codice civile.

Gaslonde con vivacità insiste per far prevalere il suo emendamento.

(*La seduta continuava alla partenza del Corriere*).

Parigi, 7 *gennaio*. — La situazione non è punto cambiata da ieri. I ministri non assistono alla seduta. Si discute la legge delle ipoteche in mezzo a private conversazioni. Si fa circolare una lista di ministri che dovranno comporre il nuovo gabinetto. Citansi specialmente i nomi di Baroche, che conserverebbe la sua posizione, di Odillon-Barrot, Leon Faucher e generale Randon, i quali avrebbero i portafogli degli affari esteri, dei lavori pubblici e della guerra. Queste voci meritano conferma, ma prendono tuttavia assai di consistenza fra i rappresentanti. Barrot è venuto all'Assemblea prendendo il suo posto alle ore 4 1|2. Non si crede che il *Moniteur* possa ancor domani annunciare una soluzione definitiva a questa crisi ministeriale.

(*Corrisp. litogr.*).

Parigi, 6 *gennaio*. — Secondo un giornale vespertino, nell' ultima ragunata della piazza delle Piramidi il generale Changarnier fu attaccato da uomini considerabili. Noi siamo generalmente ragguagliati assai bene su ciò che succede in quella riunione, e possiamo asserire che gli avvenimenti testè occorsi avevano solo condotto sabbato sera al circolo (e senza convocazione) un gran numero di rappresentanti che ne fanno parte, che nulla era stato posto a partito e deliberato.

Nella conversazione ch'ebbe luogo intorno alle presenti emergenze il nome del gen. Changarnier fu pronunciato a proposito di ciò ch'era successo il dì prima all'Assemblea. Ma la condotta e gli eminenti servigii del generale furono apprezzati come era ragione, e non negati da alcuno.

(*Débats*).

— 7 *gennaio*. — L'Assemblea è ancora più agitata che l'altrieri. Assicurasi che il generale Changarnier perda il suo duplice comando, e che il personale del ministero è modificato.

(*Journal des Faits*).

— Ieri, alla veglia, il sig. Odilon Barrot ebbe un colloquio col Presidente della Repubblica.

(*Pouvoir*).

— Egli è verissimo che il sig. Carlier, prefetto di polizia, volle rinunciare alle sue funzioni: finora il Presidente della Repubblica non consentì alla rinuncia del prefetto. (*Idem*).

— Diceva ieri l'altro la *Patrie* che il signor Changarnier affettava di levarsi dal suo posto, quando giungevagli presso il sig. Baze. Pare che la *Patrie* non assista molto alle tornate dell'Assemblea, altrimenti saprebbe che da un pezzo il generale Changarnier dà pubbliche testimonianze d'intimità coll' irascibile questore. Codesta intimità, esteriore almeno, non fece che accrescersi in questi ultimi giorni. (*Idem*).

— Il *Constitutionnel* riferisce che il governo francese, onde prevenire qualsiasi tentativo che potesse turbare la tranquillità dell' Italia e specialmente degli Stati Pontificii, ha ordinato a parecchi bastimenti a vapore di sorvegliare le coste della Penisola.

— È morto il 3 gennaio a Parigi il generale di brigata del genio, Boguet, membro del comitato di fortificazione. (*Journal des Faits.*)

— Il sig. Dupin presidente dell'Assemblea nazionale va a pubblicare fra qualche giorno un piccolo volume che porterà per titolo: *Des pouvoirs publics, leurs droits et leurs devoirs.* Gli amici intimi, ai quali il sig. Dupin ha letto dei brani i più importanti di questo lavoro, lo riguardano come una delle opere le più originali del celebre giureconsulto. (*Pouvoir*).

— *Visita del presidente all'esposizione di pittura.*

Il presidente della repubblica è stato oggi a visitare l'esposizione di pittura al palazzo nazionale. È una galanteria, alla quale dopo il 1848 non erano stati più abituati gli artisti. Il principe, accompagnato solo dal qualche persona, era giunto alla sala dell'esposizione circa due ore, vi è rimasto più di un'ora.

Da conoscitore e da artista si è fermato sui buoni quadri: ha osservato con piacere la gran tela di Muller e un quadro di proprietà del ministro dell'interno: una *Corsa di Tori* inviata dalla Spagna dal sig. Dehodencg. È di eccellente augurio il vedere il capo dello Stato dare l'esempio di un affettuoso interesse agli uomini che rimarranno sempre la gloria di questo paese.

(*Pouvoir*).

Il sig. Protat, avvocato del sig. Chéron, ha presentato al presidente Debelleyme una inchiesta per essere autorizzato a citare il sig. Mauguin in continuazione degli atti per l'arresto personale, e il direttore della prigione di Clichy pel pagamento di 3,000 fr. di danni-interessi, per avere posto in libertà il sig. Mauguin, detenuto in forza di una decisione giudiziaria legalmente profferita.

La vertenza sarà mercoledì 8 gennaio portata all'udienza della prima camera del tribunale.

(*Journal des Faits*).

SVIZZERA. — Il *Corriere Svizzero* scrive:

La commissione delle strade ferrate del consiglio nazionale, composta dei signori Escher presidente, Kern, Stampfli, Biscoff, generale Dufour, Peyer-Imhof, scoltetto Steiger, Blanchenay, Siegfreid ed Erpf, od in sua mancanza Weder, si radunerà il 10 aprile per deliberare sui lavori preliminari e sulle proposizioni del consiglio federale relative alle strade ferrate, e per incominciar le discussioni sull' importantissima quistione. Per ora forse la cosa si limiterà alla strada ferrata da Basilea ad Olten, quindi ad aprire la prima strada principale. Per essa le strade ferrate francese e badese si protrarrebbero almeno sino nell'interno della Svizzera. Il resto sarebbe riservato ad altro tempo.

Soletta. — Il 2 gennaio sarà sottoposta all'accettazione del popolo la nuova costituzione. In questa furono conservate le nomine dirette dei deputati; il consiglio di Stato venne ridotto da 9 membri a 7, fra i quali sarà eletto anche il segretario di Stato. Anche i membri del tribunale d' appello vennero ridotti da 9 a 7, e fu sancita la massima della pubblicità delle discussioni innanzi a questo.

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *gennaio*. — I fogli di Berlino dicono che il generale Wrangel ha passato in rivista il terzo corpo di truppe destinato a recarsi nell'Holstein.

La *Nuova Gazz. di Prussia* smentisce la notizia che il signor Radowitz sia per far ritorno dal suo viaggio in Inghilterra.

Si dice che il conte Chreptowitch, genero del conte di Nesselrode, succederà al barone Meyendorf in qualità di ministro di Russia presso la corte di Berlino.

I fogli di Berlino confermano la notizia che il conte di Westmoreland partirà quanto prima per Vienna, dove egli rappresenterà la Gran Bretagna in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Cassel, 4 *gennaio*. — Il generale maggiore Stark, comandante in secondo di Cassel, è stato nominato a comandante di Hanau, ed il generale maggiove Schirmer, a comandante prussiano di Cassel.

Il corpo di truppe austriaco, destinato per l'Holstein e forte di 25,000 uomini, sarà trasportato da Treysa e Bebra a Carlshafen, passando per Cassel.

Il reggimento Wellington si trova in Hersfeld, ed il reggimento Windisgraetz in Fulda.

— I fogli seguenti sono stati proibiti nell'elettorato d'Assia:

La *Gazzetta costituzionale di Berlino*, il *Kladderdatsch* (*Charivari*), la *Gazzetta Nazionale*, la *Gazzetta dell'impero* che si stampa in Brunswick, la *Gazzetta del Weser*, la *Gazzetta di Colonia*, il *Giornale tedesco di Francoforte*, la *Gazzetta universale d'Augusta*, il *Giornale degli operai tedeschi*, la *Gazzetta dell' Alemagna settentrionale*.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Kiel in data del 4 al *Giornale di Francoforte*, che si parla di una commissione amministrativa, destinata a surrogare la luogotenenza dei ducati, e sarà composta dei seguenti personaggi: barone Blome di Heiligenstedten, conte di Moltke, *bailli* Kardorf a Itzeha, *bailli* Rantzow a Ploen (tutti conosciuti come partigiani della Danimarca), barone Heitze, conte Baudisein, conte Rewentlow, ecc.

La *Nuova Gazzetta prussiana* crede che i ducati non opporranno alcuna resistenza alla missione dei commissari, purchè questi siano anche incaricati della decisione della Dieta germanica del 17 settembre 1846, la quale riconosce una comunità d'interessi nei ducati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 *gennaio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del bilancio della marina.

La tornata è aperta all'1 3|4 colla lettura del verbale e del consueto sunto di petizioni.

Presidente. Interroga la Camera se intenda continuare la discussione del bilancio della marina, non ostante la malattia del sig. Martini relatore.

La Camera decide di continuare la discussione del bilancio.

Presidente. Eravamo rimasti alla categoria sesta « Reggimento Real Navi ll. 137,090. 66.

Durando. Siccome in questa categoria havvi questione di principio, cioè della soppressione o non di questo reggimento Real Navi, io pregherei la Camera a voler passar oltre, attendendo per l'esame di questa categoria la presenza del relatore.

Presidente. Farei osservare al signor Durando che questioni di principio non meno importanti di quello della categoria sesta s'incontrano in varie successive categorie, di modo che se si adottasse la sua domanda converrebbe o lasciar un gran vuoto, commettendo irregolarità, ovvero sospendere la discussione del bilancio, cosa questa non possibile, perchè contraria al voto testè emesso dalla Camera.

Durando. In tal caso pregherei la Camera ad attendere almeno la presenza del ministro.

Presidente. Il ministro fu già fatto avvertire, e non tarderà a giungere. Dò intanto la parola al generale Quaglia.

Quaglia dà lettura d'un discorso, nel quale, dimostrando il bisogno di economie nelle condizioni nostre, consiglia la maggior possibile riduzione delle forze sia di terra che di mare, e principalmente la soppressione dei corpi speciali, come sarebbe già il reggimento Real Navi, sul quale, non volendone adottare l'assoluta soppressione, insegna al governo il modo di economizzare, concedendo permessi e congedi a chiunque li richieda. Colla speranza di ottenere in tal modo una considerevole economia proporrebbe alla Camera l'adozione della cifra di lire 170 mila, cioè la riduzione di lire 104,181. 32 da quella domandata dal ministero.

Corsi. Appena fu conosciuta la conclusione della commissione per la soppressione del reggimento Real Navi, che questa causa trovò molte simpatie in questa Camera, e molti furono i patrocinatori che si alzarono a propugnarne la conservazione, dicendo quel corpo avere ben meritato della patria. Dirò a costoro che la commissione pure far molta stima di questo reggimento, nè potè un sol momento supporre che avesse demeritato presso il paese; ma essa dovette avere riguardo nella sua deliberazione ai bisogni della patria nostra, e certamente che essa votando per la soppressione dell'instituzione, non rinunziava a trarre i vantaggi possibili da tanti bravi soldati. Riconosce ognuno essere bisogno e desiderio generale della nazione che si facciano economie, che si introducano riforme: e poi ogni qual volta se ne vuole attuare qualcheduna si incontrano ostacoli ed opposizioni dettate una volta da simpatie, un'altra da timori. Ma se noi facciamo così non giungeremo mai ad alcuna economia, e sappiamo che il solo bilancio della guerra assorbisce la metà delle nostre entrate.

Si disse essere questo reggimento molto utile all'armata ed all'esercito per casi di sbarco, ma l'esempio non lontano dello sbarco operato dai francesi (i quali non hanno tale istituzione) a Civitavecchia ci convince del contrario. Neppure credo che ci possa essere molto utile nella conservazione delle nostre colonie (*risa*), se pure non si vogliano considerare per colonie l'isola della Capraia e della Maddalena. Per conseguenza io opinerei che questo corpo si dovesse sciogliere fin d'ora.

Osserverò ancora alla Camera che il reggimento Real Navi da 5 o 6 compagnie è ora aumentato ad 8, costituendo così un numero d'uomini che non può essere in proporzione con quello dei marinai.

Conchiudo adunque appoggiando la commissione nelle sue conclusioni, e quando queste non fossero accettate, io chiederei che almeno questo reggimento fosse ridotto allo stato di prima.

Siotto-Pintor. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Pregherei a non voler abusare di questa concessione, poichè non parmi che il signor Corsi nel suo discorso abbia fatta alcuna allusione alla sua persona.

Siotto Pintor. Giudicherà la Camera se sia o no questione di fatto personale. — Io domando al sig. Corsi in qual senso egli abbia detto nostre colonie le isole della Maddalena (*risa*).

Corsi. Non intesi dire che quelle isole fossero colonie, ma mi servii di quell'espressione per accennare non aver noi colonia alcuna.

Lions. Il signor ministro della marina si scostò dal sistema della commissione, egli invece della soppressione del reggimento Real Navi, ne vorrebbe una trasformazione. Egli dice che attualmente non sono in numero proporzionato, e che i soldati Real Navi sopra di un bastimento non debbono oltrepassare il quinto dei marinai.

Veramente ammetto che questi soldati si trovino più in numero proporzionale in tempo di guerra che in tempo di pace: potrebbero quindi essere ridotti: ma l'instituzione è molto utile, ed infatti la si vede praticata in Inghilterra, in America, in Olanda. In Francia realmente non esiste, ma colà si fanno levate come per gli eserciti di terra, si tengono molto tempo al servizio, ed in questo modo hanno disciplina. Ma noi non potremmo adottare tale sistema, e dobbiamo riserbarci a fare sforzi allorquando le circostanze ce li impongono. In simili circostanze il reggimento Real Navi serve a bordo, pel mantenimento della disciplina protegge gli sbarchi, e quand'esso fosse soppresso, converrebbe supplirvi con marinai, i quali costano 2 volte e 1|2 più di quei soldati. Si è detto che sono d'accordo per la soppressione di questo reggimento gli uffiziali di marina, a me risulta il contrario; pregherei il signor ministro a voler dare schiarimenti in proposito.

Mi congratulo poi con essolui per l'iniziativa presa per la formazione di un corpo d'artiglieria. Ma ciò mi richiama ad altre considerazioni, e con la diminuzione dell'influenza degli uffiziali sui soldati cagionata dal troppo variare, il che rende gli uffiziali sconosciuti ai soldati; onde mi pare che in questa organizzazione si potrebbero far divisioni per sezioni in modo che fossero alquanto più stabili ed i soldati, conoscessero ed avessero confidenza nei loro superiori: infine io non fo a questo riguardo alcuna proposta, ma vorrei la loro istruzione fosse tale, che riuscissero marinai artiglieri, e non artiglieri marinai.

Frattanto nello stato attuale delle cose io credo prematura la soppressione del reggimento Real Navi; potrà ammettersi una riduzione, una soppressione non sarebbe conveniente; ed io invito il ministero a soprassedere ed a fare studi in proposito.

Solaroli. Se colla soppressione del reggimento Real-Navi si volesse adottare il sistema francese, noi introdurremmo nella marina nostra la confusione che regna in quella. Se poi tale soppressione si vuole per spirito d'economia, si tenga per certo che quest'economia non si avrà, poichè a quei soldati si dovranno sostituire marinai, i quali costano assai più.

Io accetterei che questo reggimento venisse posto in più giusto rapporto col numero de'marinai, e formasse p. es. il quarto, ma nego il mio voto per la soppressione.

Mellana. Desidero anch'io prendere parte a questa discussione onde fare osservare, come non troppo leale la commissione portasse la questione sul terreno dell'economia, sperando in tal modo vederla più facilmente accettata dalla Camera; ma il signor Cavour con molta franchezza disse essere questa questione di organizzazione. Ci espose pure la sua idea sul nuovo ordinamento che consiste nella divisione in marinai, artiglieri di marina e custodi degli arsenali, che trarrebbe dai Real-Navi. Io consento con lui purchè questi artiglieri siano eziandio marinai, di rado su mare usandosi il cannone (*oh! oh!*). Mi lascino terminare la mia idea, io voleva dire che meno frequentemente si danno su mare vere battaglie, e gli ultimi tempi ne danno una prova, poichè in tutto il tempo delle conquiste di Napoleone si ebbero appena due battaglie navali; vorrei quindi utilizzare questi uomini nel maggior modo possibile, ed a questo fine devesi richiedere che abbiano buona istruzione da marinai.

Conchiudo dunque col proporre che si stabilisca una somma pel reggimento Real-Navi, ed il ministero studii intanto il piano d'organizzazione, ed io spero che diminuendo le spese di burocrazia e dell'artiglieria di costa, saprà il signor Cavour trovar modo che la artiglieria di mare non porti nuovo aggravio al bilancio.

Presidente. Il sig. Mellana propone una qualche somma?

Mellana. Non sarei in grado di farlo.

Torelli. Come membro della commissione dirò quali motivi abbiano determinato il voto per la soppressione del reggimento Real-Navi.

Tutti conoscono quale cambiamento abbiano prodotto nelle cose d'artiglieria le opere del distintissimo generale Paixhans. Il lanciare orizzontalmente le bombe, ed i soccorsi dati ai piccoli legni contro i più grossi, ebbero portentosi effetti: diffatti nelle esperienze fatte bastò una sola bomba a mettere in forse l'esistenza di un bastimento, ed un'altra bomba rovesciò 40 simulacri d'uomini che in vero scontro sarebbero stati 40 marinai. Da ciò ne venne il vantaggio dell'uniformità dei bastimenti ed il bisogno d'avere uomini espertissimi nel tiro delle artiglierie. Vediamo ora come la commissione siasi attenuta a questi principii. Essa volle che ogni bastimento nuovo fosse costrutto secondo il dettame delle ultime perfezioni; rivolgendosi poi ai cannonieri, che sono la vita dei bastimenti, essa cercò di avere bravi marinai cannonieri. Ravviserete dunque che essa non agì leggermente.

E quanto ai soldati di Real-Navi, considerò la commissione che cosa essi fossero; non li ravvisò bersaglieri, neppure artiglieri, e molto meno aventi l'abilità che la marina richiede, essendo immensa l'importanza loro sopra un bastimento.

In linea tecnica dunque, non credette poter conservare quest'instituzione. Si disse che è un corpo che diede buone prove di sè su terra e in mare; io ne convengo, dirò anzi che fui loro compagno nel 1849, che essi hanno ancora tutte le mie simpatie, ma la decisione della questione non poteva essere dettata da considerazioni personali, dovere di deputato era di poggiarla sopra considerazioni tecniche. Quindi, per quanto me ne dolga per le persone, la mia coscienza di deputato mi obbliga a sostenere la conclusione della commissione.

Farina. Per quanto grande sia stata l'innovazione portata nelle cose di mare, sarebbe assurdo il credere che le potenze marittime non ne avessero ancora conosciute ed adottate le buone conseguenze. Eppure Inghilterra, America, Olanda conservano l'instituzione Real Navi; cosicchè noi in appoggio per la conservazione abbiamo l'autorità delle grandi nazioni ed il parere degli uffiziali di marina, interrogati in proposito. La ragione contraria è l'economia ormai dimostrata illusoria: oltrecchè se si avesse a seguire tale argomento si giungerebbe alla soppressione dell'esercito intero.

Quanto al corpo dei cannonieri, essi debbono esser presi dal real corpo d'equipaggio, altrimenti si rinnoverebbero gli inconvenienti che avevano già una volta resa necessaria una riforma. Accetto dunque la sola proposta di riduzione, non di soppressione.

Ministro della marina. Tutti gli oratori convengono su alcuni punti, e principalmente su quello d'una riduzione della forza attuale del Real-Navi: anche il signor Lions conveniva nel dire che il ministero riducesse senza disorganizzare il corpo. Senza essere molto prtaico della materia posso dire che nè l'uniforme che veste, nè le armi che porta convengono a soldati di bordo. Due punti dunque non contestati, riduzione e riforme.

Un'altra idea venne generalmente accolta, ed è quella dell' instituzione dei cannonieri; qui però alcuni vorrebbero marinai cannonieri, altri cannonieri marinai. La differenza sta forse solo in ciò che gli uni vorrebbero primeggiasse il carattere di marinaio, altri invece quello di cannoniere; quanto a me preferirei quest'ultima opinione, voglio tuttavia sia anche pratico della manovra: non lo manderei sulla gabbia, ma esigerei conoscesse la massima parte della manovra di bordo.

Rimane un punto, sul quale mi trovo di opinione discorde, ed è quello di sapere se convenga o non avere a bordo truppe di linea incaricate, direi, del servizio della disciplina. E qui rispondendo all'interpellanza Lions, dichiarerò francamente che una commissione di uffiziali distintissimi di marina, non incaricata di esaminar l'attuale questione, ma solo di riferire su varii punti relativi all'organizzazione della marina opinava non solo per mantenere, ma per allargare il corpo Real-Navi. Con tutto il rispetto che professo a questi distintissimi uffiziali, non ho mai potuto convenire nella loro opinione: aggiungerò ora che molti altri uffiziali, forse meno elevati in grado, ma per talento distinti professano un'opinione contraria. A miscredere la buona disciplina del bastimento dipende dall'energia e dall'abilità del capo, dalla sua forza morale sull'equipaggio.

E qui per combattere l'esempio che si ritrae dalla Inghilterra, dall'America, farò osservare che so benissimo che la *presse* non ha luogo in Inghilterra se non in tempo di guerra, ma in tempo di pace l'arruolamento dei semplici marinai dura solo pel tempo che il bastimento è in commissione. Non sonvi equipaggi con una ferma di varii anni. Si fa un contratto col primo marinaio di Londra, e questo si impegna di servire a bordo finchè il bastimento sarà armato; vede la Camera qual differenza passi da equipaggi così composti ed i nostri che sono marinai estratti a sorte, persone quindi disciplinate, mentre in Inghilterra si può dire, senza mancare di rispetto a quella distintissima marina, che coloro che vanno a servire sui legni non sono i più disciplinati marinai di quel paese. Del resto io certamente non vorrei che sin d'ora si pronunciasse un giudizio su di un argomento tanto delicato.

In questo momento non un solo dei 1043 soldati che costituiscono il corpo Real Navi è imbarcato. Io credo che il partito più prudente sia quello di conservare l'idea d'un'istituzione di cannonieri di marina, e di sospendere il giudizio sulle altre questioni. La commissione stessa non avrebbe potuto insistere sull'intera soppressione del Real Navi, poichè essa non può disconoscere che gli arsenali dipendenti dalla marina ed i cantieri in cui lavora un sì gran numero di forzati debbono essere custoditi dalla truppa di linea, e che essa dipenda dal dicastero della marina.

Parmi quindi che la Camera potrebbe votare questa categoria, dando ad un tempo incarico al ministero di proporre un piano d'organizzazione. Non posso additare il tempo che richiederà la formazione di questo piano, a cagione degli studi gravi e malagevoli che debbono farsi, non da me, ma da persone di me più perite: ma prendo impegno di far continuare con alacrità i lavori già intrapresi e di sottoporli al più presto che potrò alla saviezza della Camera.

Lions. Per marinai cannonieri io intendo che si debbano i cannonieri scegliere fra i marinai più distinti e dare loro poscia un' istruzione da artigliere; così si avrà un corpo quale si desidera. Il sig. Torelli fece una dissertazione sui miglioramenti dell'uso del cannone, ma da ciò non ne viene che si debbano trascurare le manovre, perchè se si perdesse il vento, il tiro spesso non sarebbe sufficiente a salvare dal pericolo.

Debbo ringraziare il signor ministro della franchezza con cui disse che la sua opinione non era divisa dalla commissione degli uffiziali di marina. Son lieto che esso sia disposto a nuovi studi e lo prego a durare nel proponimento.

Quaglia. Temo che coll'instituzione dei cannonieri di marina si pregiudichi la questione attuale, perchè essa è strettamente unita a molte altre instituzioni. La questione ora deve essere più di cifre che di ordinamento, poichè questo è necessario sia generale. Ripeto il desiderio di veder diminuite le armi speciali, e della diminuzione generale di forze accordando congedi. Io aveva proposto di ridurre la cifra di questa categoria a 170|m. fr., ma mi rimetto al parere del ministero.

Valerio L. dichiara il suo voto essere favorevole al ministro, prendendo solo atto delle dichiarazioni da esso fatte. Lamenta la troppa facilità di distruggere senza pensare a riedificare (*ilarità nella Camera*).

Durando. Mi pare che il ministro cada in contraddizione, accettando riduzione del reggimento Real Navi e non dei fondi stanziati per la sua conservazione.

Ministro della marina. Non voglio indurre la Camera in inganno con una apparente economia, poichè essa non avrà luogo, dovendo quella somma essere impiegata nell'instituzione dei cannonieri marinai.

Durando. Questa instituzione non avrà vita che nel 1852. Si potrà quindi la necessaria somma stanziare in quel bilancio, ed intanto accettare presentemente una qualche riduzione.

Cavour. Spero di non dovere attendere sino al 1852, perchè un'apposita commissione in Genova lavora da due mesi; credo il progetto trasmesso all'ammiraglio, lo sarà poscia al ministero, ed io appena l'avrò lo presenterò alla Camera, che potrà in quell'occasione prendere deliberazioni con profonda cognizione di causa.

Valerio ravvisa più ragionevole che non si facciano riduzioni ora che non si hanno sufficienti cognizioni sulla quistione.

Farina. Finchè si dice al ministero di studiare, mi pare illogico di togliergli i fondi necessarii per la conservazione di un corpo, del quale non si vuole la soppressione, e non se ne stabilisce una riduzione.

Voci. La chiusura, la chiusura.

La chiusura è approvata.

Durando a nome proprio propone la cifra di lire 200,000.

Posta ai voti la riduzione proposta dalla commissione non è accettata.

Sineo si oppone ad ogni riduzione speciale, perchè il corpo Real-Navi merita speciali riguardi e non si devono fare degli storni nel bilancio, onde ogni somma riceva la destinazione per cui fu stanziata.

Il ministro della guerra dà alcune spiegazioni.

Durando insiste nella sua proposta.

Lanza. Si è esternato il desiderio di scemar il bilancio della guerra. Prima del 1848 il corpo Real-Navi non consisteva che in un battaglione e poi se ne fece un reggimento. Se vogliamo tornar allo stato di pace, possiamo tornare quel corpo nello stato in che era prima e non potrebbe perciò adontarsene. Si addurranno sempre ragioni per conservar i corpi dell'artiglieria, bersaglieri, cavalleria, ma una riduzione è necessaria; se il ministro crede che siano troppi 200 mila franchi di riduzione si può scemare.

Durando. La riduzione non è che 74 mila franchi.

Ministro della marina. Se la Camera fa questa riduzione bisognerà che io venga poscia a chiedere dei nuovi fondi.

La proposta Durando che riduce a 200,000 lire la categoria, dopo prova e controprova è approvata.

I ministri non hanno votato.

Categoria settima.

« Real corpo d'artiglieria di costa L. 37,105 cc. 15. »

Ministro della marina propone di restringere la riduzione a 20 mila lire invece di 37 mila.

Torelli. La difesa delle coste, dopo l'introduzione del vapore è illusoria. L'Inghilterra abolì questo servizio. Le nostre batterie di costa sono in istato molto cattivo e non potrebbero reggere al cannone. A quelli che le guardano si può provvedere e destinare a miglior uso quei cannoni.

La proposta della commissione è approvata.

Categoria ottava.

« Regia scuola di marina. . . L. 36,047 72. »

Menabrea presenta alcune osservazioni su questa categoria.

Farina Paolo. Concorro in parte nelle opinioni del sig. Menabrea. L'istruzione che si dà sul mare è diffatto assai più giovevole che nòn quella che si dà nelle scuole. È necessario che le teorie siano accompagnate dalla dimostrazione pratica. A Portsmouth si danno istruzioni teoriche per 2 o 3 anni, ma si richiede poi l'esercizio, e potremmo imitare quell'esempio. L'istruzione data sui bastimenti non è aristocratica, non riservata ai favoriti o coloro che possono pagare, ma comune a tutti, e questo è il metodo migliore onde i bassi uffiziali possano progredire ai gradi superiori. Ma perchè ciò possa accadere, bisogna che le scuole siano pubbliche, altrimenti l'istruzione viene circoscritta.

Il sistema contrario è stato seguito in diversi paesi ove dalle accademie si vollero far uscire tutti gli ufficiali della marina, ma questo è il sistema dei governi assoluti od aristocratici. Ma in Inghilterra ed America si ammaestra sui bastimenti. Credo quindi si debba aumentare la somma, ma non per aumentare i posti. Il ministero mediante quella somma vegga se non sia meglio istituire maestri sui bastimenti, e far sì che l'istruzione non sia riservata ai soli convittori, ma pubblica.

Forse si noterà che non abbiamo bastanti bastimenti, ma quando si stanziano 4 milioni per la marina si può esigere che 3 o 4 bastimenti vadano continuamente in giro.

Ministro della marina. L'aumento sarà molto utile per migliorare ed ampliare le scuole. Debbo rispondere ad alcune osservazioni del sig. Menabrea. Egli osserva che altrove le scuole si fanno a bordo. Non voglio paragonar i sistemi, ma finchè i bastimenti rimangono nella darsena è inutile stabilir un bastimento-scuola. Se si vuol trasportar la darsena alla Spezia sarà il caso di studiar questa questione. L'onorevole deputato sa che ogni anno si fa un viaggio per istruzione di 4 mesi. Il bastimento non si ferma che in alcune spiagge prefisse per far degli studi e in esso si possono acquistar cognizioni pratiche. Ho creduto dover dar disposizioni onde gli allievi compiano dei viaggi prima di essere promossi a guardie marine. La scuola lascia ancora alcunchè a desiderare per la teoria, massime in ciò che riguarda la costruzione; ma si riparerà a questo inconveniente.

Osservava non esservi scuola di nautica. Essa esiste ma abbisogna di radicale riforma. Si suppliva a questa scuola colla cassa invalidi e quest'anomalia deve sparire, e dovrà provvedervi lo Stato e fors'anche il municipio. Quanto alla scuola di costruzione navale incontrerà gravi difficoltà. Non per le cognizioni elementari che tutti i marinai devono avere; ma se la scuola dovesse esser universitaria, temo non riuscirebbe deserta, perchè pochissime sarebbero le persone che potrebbero esser promosse, facendosi solo vacanti dei posti ogni 6 o 7 anni. Il governo ha un'altra idea; aprir dei concorsi a giovani che abbiano le cognizioni sufficienti per mandarli nei grandi arsenali marittimi ad imparare.

L'onorevole Farina non contestava l'allocazione della spesa, ma vorrebbe introdurre una riforma radicale, desiderando che gli allievi fossero imbarcati per la massima parte dell'anno, che fossero ammaestrati a bordo, e scesi a terra frequentassero le scuole pubbliche. Ma le scuole a bordo hanno grandi inconvenienti, perchè difficilmente in esse si acquisterebbero le cognizioni volute. Nè mi muove l'esempio dell' Inghilterra, sebbene rispettabili siano sempre gli esempi di quella nazione. Difficilmente colà vengono i *midshipmen* promossi al grado di tenente. Ora se non vi fosse la quasi certezza di venir promossi, non vi sarebbe da noi quasi alcuno che volesse abbracciare questa carriera. Se vi fu sistema aristocratico, è certo quello dell'Inghilterra, onde mi stupisce di vederlo addotto come esempio da chi propugna le istituzioni democratiche.

Egli è evidente che se si adottasse questo sistema avremmo una marina privilegiata. Nella marina americana poi si seguirono le tradizioni inglesi; si potrà dunque sostenere per ragioni tecniche, ma non certamente per ragioni politiche.

Nel collegio della marina si educano, non si ammaestrano solo gli allievi: gli estranei possono procacciarsi quest'istruzione nei collegii nazionali. Se nei collegii di marina si potranno introdurre corsi speciali per coloro che vogliono abbracciare la marina mercantile, non vi sarebbe inconveniente ad ammetterli con qualche guarentigia. L'aumento sperato dalla commissione si potrà conseguire, ed un mezzo efficace è stabilire posti gratuiti. In seno al Parlamento si è mostrato molto interesse alla marina. La carriera sarà una delle più vantaggiose e gloriose per l'avvenire. Spero che molti parenti in questo tempo in cui riesce difficile dare carriere vantaggiose ai giovani, vorranno far loro intraprendere la carriera della marineria militare.

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge sullo stato degli ufficiali, già approvato dal Senato.

L'adunanza si scioglie alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata degli 11.

Seguito della discussione sul bilancio della marina.
Relazioni di petizioni.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Città di Chieri.

Randone Giuseppe sindaco ll. 10. Ramello Giuseppe ll. 5. Biffignandi Filippo ll. 5. Marchisio dott. Giuseppe ll. 5. Ramella Carlo ll. 5. Levi Emanuel ll. 5. Sacerdote Giacobbe Israele ll. 5. Marucco dott. Giovanni ll. 5. Gallina dott. Giacinto ll. 5. Radino Giuseppe ll. 5. Navissano Costantino ll. 5. Collo dott. Luigi ll. 5. Mussino Luigi ll. 5. Audiberti Gio. Battista ll. 5. Tachis Pietro Augusto ll. 5. Cristin avv Agostino ll. 5. Buschetti cav. Ignazio ll. 5. Meyer Carlo ll. 5. Bertotti Alessio ll. 5. Berardi avv. Carlo ll. 5. Cavaglià Giovanni Michele ll. 5. Tosco Giacomo Antonio ll. 5. Borelli dott. Giovanni ll. 5. Vergnano not. Benvenuto ll. 5. Cavaglià Bartolomeo ll. 5. Domenino Paolo ll. 5. Rossi Bonaventura ll. 5. Demaria Tommaso ll. 5. Masera Innocenzo ll. 5. Scalero Melchiore ll. 5. Berruto Giovanni ll. 5. Barbero teologo Stanislao ll. 5. Tot. ll. 165.

Comune di Port'Albera (Voghera).

Bellinzona Carlo, capitano della guardia nazionale ll. 1, 30. Riccardi Giuseppe ll. 5. Omboni ingegnere Leopoldo sindaco ll. 5. Bellinzona Giuseppe, consigliere ll. 3. Girardelli Luigi, consigliere ll. 1, 30. Guarnaschetti Antonio sotto-tenente della guardia nazionale ll. 2. Bailo Pietro serg. id. ll. 1. Totale L. 18, 60.

Città di Voghera.

Il sottoscritto sindaco dichiara che dal signor professore di scuole elementari, sig. Andrea Spinardi, gli venne rimessa una quitanza della tesoreria di questa provincia in data 16 novembre per la somma di lire *cinquecento ottantasei, centesimi settantacinque*, prodotto della beneficiata che ha avuto luogo nel sociale teatro in questa città la sera del 29 precedente ottobre a soccorso dei danneggiati della città di Brescia, intestata detta quitanza al sig. esattore del mandamento.

Dichiara inoltre che cotale rimessione venne eseguita ad adempimento delle istruzioni governative pel più facile raccoglimento dei soccorsi preaccennati.

Rilasciata la presente a debito scarico del sig. Spinardi. In cui fede, Voghera, dal palazzo municipale il 3 dicembre 1850.

Il regio sindaco
F. Guaita.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 gennaio.

Scalvini Pietro, corriere della legazione d'Austria, da Milano. — Ghiglieri Carlo di Milano, negoziante e fabbric. di stoffe, id. — Mors Siegfried di Svizzera, possidente, da Berna. — Garbagnati Adelaide di Milano, fabbricante di guanti, da Milano. — Valerio Carlo id., negoziante, id. — Putsch Ugo di Merscheid (Prussia), possidente, da Livorno. — Thierrée Giulio Alessandro di Verneuil negoziante, da Parigi. — Garnier Paolina nata Rouhiere di Cherbourg, possid., id. — Vuillermet Gio. Francesco di Lione, negoziante, id. — Paralupi Odoardo di Guastalla, possidente, da Piacenza — Corbelli Nicola di Reggio, id., de Genova. — Matkins inglese, id., da Parigi.

Partiti il dì 9 gennaio.

Dubied Ami Beniamino di Ginevra, negoziante, per Genova.

DECESSI *del 9 gennaio in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 129.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. — Nella parte officiale della *Gazzetta di Milano* del 7 sono pubblicate le nomine di luogotenente nella Lombardia in persona del conte Michele di Strassoldo, capo della sezione civile del governo generale del regno lombardo-veneto; e di luogotenente nelle provincie venete l'attuale dirigente della luogotenenza veneta il cavaliere Giorgio de Toggenburg, presidente del circolo di Trento.

Alemagna. — La nuova *Gazz. di Prussia* smentisce la notizia di un preteso imminente convegno del re di Prussia coll' imperatore d'Austria. Il primo gennaio morì il principe regnante di Detmold.

— Intorno alle conferenze di Dresda trapela poco o nulla, e questo mistero ci viene spiegato dalle seguenti parole del principe di Schwarzenberg, che troviamo riferite nella *Gazz. di Augusta*.

« Per impedire che le trattative in corso fra di noi, divenendo soggetto di polemica nei giornali, non siano in modo travisato esposte al giudizio delle masse, non vi è altro mezzo che di obbligarci a vicenda di osservare personalmente il più rigoroso silenzio intorno a quanto viene discusso e deliberato, e di consigliare la stessa riservatezza ai nostri governi. »

— La stessa *Gazz. d'Augusta* ha una corrispondenza da Berlino, la quale contiene la seguente fra le tante altre supposizioni. L'Austria e la Prussia, di comune accordo intenderebbero stabilire un doppio sistema di rappresentanza; cioè la Camera del popolo secondo le norme fissate dalla convenzione di Monaco, ed una Camera di pari composta di tre curie, una dei principi, una dei cavalieri e una terza eletta per metà dai governi e per metà dalle prime Camere.

Spagna. Il gabinetto Narvaez in faccia alle disposizioni ostili di una parte della maggioranza che si volta all'opposizione depose le sue dimissioni nelle mani della Regina la quale assolutamente le rigettò. I ministri conservano i portafogli per ordine reale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 8 gennaio, — 5 3|4.

Ieri la destituzione di Changarnier pareva certa, ma la maggioranza si risentì ad un tratto con una effervescenza incredibile; erano le 5 1|2 la seduta stava per chiudersi, quando una folla di rappresentanti della maggioranza riunendosi nell'undecimo ufficio e nell'antico salone del re si convenne di delegare una commissione di dodici membri che si riunirà in casa del sig. Broglie, e che avrà missione di provvedere nel caso che il *Moniteur* contenga la destituzione di Changarnier.

La riunione dei *legittimisti* nominò per commissari i signori Vatismenil, Berryer, De-Larcy e generale Saint Priest. Quella delle Piramidi.— *orleanisti* — i signori De Broglie, Thiers, Odilon Barrot, De Remusat.

Quella dell' università-*fusionisti* - i sigg. Molé, de Montebello, de Mornay. — I commissarii nominati invitano alcuni membri del partito moderato a unirsi con loro, cioè i signori Dufaure, Lamoricière, Bedeau, Lanjuinais, quest' ultimo solo però assistette alla seduta che durò sino a mezzanotte.

Barrot espose il suo trattenimento col Presidente; Thiers e De Broglie proposero di nominare il generale Changarnier in luogo di Dupin; Vatismenil, De Larcy e Saint-Priest, di decidere che l'Assemblea metteva a disposizione del suo Presidente tutta l' armata di Parigi, dandone il comando a Changarnier. — Si discusse lungamente, si riconobbe che l' opposizione intiera voterebbe contro Changarnier, e si finì senza conchiudere nulla, aggiornandosi ad oggi 11 ore del mattino presso il sig. de Broglie.

Oggi a mezzodì erano riuniti, allorchè si presentò un aiutante di campo del presidente, pregando i signori De Broglie, Thiers, Molè, Odilon Barrot, Daru, Dupin e Berryer di recarsi all'Eliseo. Si tiene quasi certa la destituzione di Changarnier.

P. S. Questi signori tornano dall' Eliseo scontenti del presidente, che domandato il loro avviso, si riservò tutta la libertà d'azione.

un'altra nostra corrispondenza che stamperemo domani dà per sicura la destituzione di Changarnier, e il nessun accordo del presidente coi capi della maggioranza.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 *gennaio* 1850.

1819	— decorrenza 1. ottobre . .	88 —
1831	— decorrenza 1 gennaio . .	86 3|4
1848	— decorrenza 1. settembre	86 1|4
1849	— id. 1. gennaio	84 —
1834	— obbligazioni	960 —
1849	— id.	940

Borsa di Parigi *dell'* 8 *gennaio.* — I fondi pubblici si sono mantenuti quest'oggi assai fermi. Il 5 0|0 fu aperto a 94, 60, e toccò il corso più basso di 94, 40. Stette alquanto ondeggiante tra i 40 ed i 60 cc., e si fermò in chiusura a 94, 75, in ribasso di 5 cc. su ieri. Il 3 0|0 dopo alcuni variamenti finì a 56, 80, in ribasso di 10 cc.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) si alzò da 84, 75 cc. a 85. L'antico imprestito a 945, e il nuovo a 932, non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei convogli tra TORINO e NOVI.

CORSE DA TORINO A NOVI				CORSE DA NOVI A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po
Torino	6 10	11 »	4 »	Novi	6 10	11 »	4 »
Moncalieri	6 26	11 16	4 16	Frugarolo	6 27	11 17	4 17
Cambiano	[illegible] 41	11 31	4 31	Alessandria	6 46	11 36	4 36
Pessione	6 52	11 42	4 42	Solero	6 58	11 48	4 48
Valdichiesa	7 2	11 52	4 52	Felizzano	7 10	12 »	5 »
Dusino	7 23	12 13	5 13	Cerro (*)	7 20	12 10	5 10
Villafranca	7 46	12 36	5 36	Annone	7 27	12 17	5 17
S. Damiano	8 2	12 52	5 52	Asti	7 49	12 39	5 39
Asti	8 21	1 11	6 11	S. Damiano	8 6	12 56	5 56
Annone	8 35	1 25	6 25	Villafranca	[illegible] 18	1 8	6 8
Cerro (*)	8 41	1 31	6 31	Dusino	9 15	[illegible] 5	7 5
Felizzano	8 53	1 43	6 43	Valdichiesa	9 28	2 18	7 19
Solero	9 4	1 54	6 54	Pessione	9 37	2 27	7 26
Alessandria	9 21	2 11	7 11	Cambiano	9 48	2 38	7 33
Frugarolo	9 35	2 25	7 25	Moncalieri	10 3	2 53	7 56
Ar. in Novi a	9 58	2 48	7 48	Ar. a Torino	10 16	3 6	8

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Novi a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Novi		ore	4	25	antimerid.
»	Alessandria	»	4	58	»
»	Asti	»	5	55	»
»	Cambiano	»	7	50	»
»	Moncalieri	»	8	5	»
Arrivo a	Torino	»	8	18	»

Nelle tre prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(*) *Nei soli giorni di lunedì e mercoledì.*

Condizioni d' Associazione
per l'anno 1851
DEL GIORNALE
IL
LOMBARDO-VENETO

L'accresciuta tassa postale di spedizione e di ricevimento dei fogli, e le maggiori spese cui va incontro l'Amministrazione per l'ampliato numero di corrispondenti la costrinse ad accrescere sulle norme degli altri periodici il prezzo di associazione anche di questo giornale; sarà esso quindi:

per Venezia	un anno	sonanti A. L.	40	—
id.	semestre	id. »	21	—
id.	trimestre	id. »	11	50
id.	mese	id. »	4	—
per fuori	un anno	id. »	52	—
id.	semestre	id. »	28	—
id,	trimestre	id. »	14	50
id.	mese	id. »	5	—

Le inserzioni a cent. 20 alla linea.

Gruppi e lettere franchi di posta.

Le associazioni si ricevono a S. Samuele, palazzo Corner, n. 3379 rosso.

Le associazioni per il *Lombardo-Veneto* si ricevono anche in Torino all'Ufficio del *Risorgimento*.

La Maison MARIX FRÈRES, négociants en soieries et châles nouveautés à Lyon, voulant accélérer la liquidation de son dépôt de châles et cachemires français, et foulards anglais en cette ville de Turin, vient d'ordonner à ses représentants de ne reculer devant aucun sacrifice afin de réaliser au plustôt les 200 châles restants en magasin.

Cette maison ayant de fréquentes relations avec le Maroc, a trouvé le placement d'anciens châles tapis en tous genres, et autorise ses représentants à prendre en échange les châles qui ne sont plus au goût du jour contre ceux de la dernière nouveauté.

Les personnes qui désirent voir les châles à domicile sont invitées à envoyer leur adresse au dépôt situé Hôtel de la Ville, soit Pension Suisse, chambre n. 1, au rez-de-chaussée, ouvert des 10 heures du matin à 5 heures du soir.

ANNONCE

Le jeune pâtre calculateur de la Touraine, HENRY MONDEUX, dont la réputation est déjà connue, arrivera bientôt dans la ville de Turin et il y donnera une seule séance de ses improvisations de mathématiques.

PORTAVOCE di ABRAHAM
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell' udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio

in oro	L. 33.
in argento dorato .	» 23.
in argento	» 18.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . .	15 *franchi*
Una bottiglia	30 =

È uscito
IL CALENDARIO
PER LA
GUARDIA NAZIONALE
DI TORINO

Contenente il riparto del servizio, e l'indicazione dei corpi di guardia cui sono destinate giornalmente le compagnie durante il 1851.

Trovasi vendibile presso GIACOMO SERRA *Libraio in Via Nuova.*—Al prezzo di cent. 25.

ACETO DA TOELETTA
di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA GERULALEMME*, di Verdi. — Ball
La Figlia del Bandito.— Balletto. *Una Metamorf d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Marion Delorme.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita *L'Assedio di Brescia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

RUE GRANGE-BATELIÈRE N.° 16.

L'ORDRE

RUE GRANGE-BATELIÈRE N,° 16.

JOURNAL QUOTIDIEN, POLITIQUE ET LITTERAIRE.
Rédacteur en chef: M. CHAMBOLLE, *représentant du peuple.*

Abonnement — Prix: un an 54 fr.; 6 mois 28 fr.; 3 mois 15 fr.

L'*Ordre*, journal du grand format, est aujourd'hui le plus recherché dans l'opinion modérée. Publié sous le patronage d'une immense fraction de la majorité, il compte, parmi ses rédacteurs, les spécialités éminentes de l'industrie, de l'agriculture et de la finance; aucune de ces importantes questions n'est négligée dans ses colonnes. — Chaque jour, l'*Ordre* rattache à sa rédaction litteraire les hommes d'élite dont le talent est le plus sympatique aux habitués du feuilleton. C'est ainsi que M. Hippolyte Rulle a repris, dans l'*Ordre*, la critique drammatique qu'il rédigeait avec un goût si sûr et un talent si élévé dans le *Constitutionnel;* M. Eugène Guinot (Pierre Durand) publie dans l'*Ordre* sa spirituelle *Revue de Paris*, ses amusantes chroniques de la semaine, et les piquantes indiscrétions de nos salo M. Scudo, l'habile musicien, initie, les mardis, le lecteur aux nouvelles lyriqu aux secrets, au charme de son art. Quatre jours de la semaine sont réservés a romans de nos auteurs le plus aimés.

L'*Ordre* est le seul journal de Paris qui, pour 40 fr. par an, adresse à ses abonnés d départements une feuille politique quotidienne, grand format à six colonnes, imp mée sur papier de choix, par les presses de Firmin Didot, et, *franco* la valeur 30 vol. de romans illustrés, tirés à part, brochés en keepsakes, et formant suc sivement une magnifique bibliothèque de luxe, par nos meilleurs romanciers.

SOMMAIRE DES PRIMES ILLUSRÉES.

PREMIER TRIMESTRE. *du 1 octobre au 31 décembre 1850:*	DEUXIÈME TRIMESTRE. *du 1 janvier au 31 mars 1851.*	TROISIÈME TRIMESTRE. *du 1 avril au 30 juin 1851.*	QUATRIÈME TRIMESTRE. *du 1 juillet au 30 septembre 1851*
Atar-Gull, *Eugène Sue.*	Paula Monti. — Le Parisien en mer. *Eugène Sue.*	Deleytar. *Eugène Sue.*	Jeanne de Naples (ou les crimes d'u Reine). *Molé Gentilhomm.*
Une maîtresse de Charles II. — Le château de la Poularde, *Amédée de Bast.*	Le chemin le plus court. *Alphonse Karr.*	Les contes de l'atélier. — La Maîtrise. — L'Inévitable. — L'Enseigne. — Un nom à tout prix. — Deux Rois. *Michel Masson.*	Plik et Plok. *Eugène Sue.*
Les bottes vernies de Cendrillon.— Dick et Dack. *Charles Deslys.*	M.lle de Kérouare. *Jules Sandeau.*	Le marquis de Létorières. *Eugène Sue.*	Une heure trop tard. *Alphonse Kar*
Simple histoire. *Mist. Inchbald*	Le Fanfarlo. *Ch. Baudelaire.*		
Un juste et un coupable. *C. Rebourg.*			
Dom Ursino le Navarin. *Tressan.*			
Abenaki et Sara. *Saint-Lambert.*			

Les abonnés qui voudront recevoir ces keepsackes illustrés devront ajouter au montant de leur abonnement 90 centimes par trimestre po menu frais de transport, de brochage, d'emballage, etc., etc. — Les abonnés d'*un an* au journal L'ORDRE ont droit immédiatement a *Primes illustrées* des quatres trimestres. — Malgré les tirages extraordinaires auxquels nous oblige le grand nombre d'abonnements avec Prim illustrés qui nous parviennent, nous pouvons annoncer que nous sommes dès à présent en mesure de satisfaire à toutes les demandes.

On s'abonne à Paris, rue Grange-Batelière, 16;

Et, dans les départements, chez tous les libraires et directeurs de poste et de méssageries. — Chaque abonné peut envoyer au bureau journal un mandat sur la poste, c'est le mode le plus simple et en même temps le plus expéditif. — PARIS. — Tipographie de Firmin Didot frères, rue Jacob,

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 12 Gennaio 1851. Num. 940.

RIVISTA

Le sole novità che del regno di Napoli possiamo raccontare sono queste: un terribile uragano a Noia, un incendio a Potenza, un terremoto a Soveria, ed un baciamano a corte pel giorno 12 onomastico del re.

Nulla di Roma, di Toscana e dei piccoli ducati. Il maresciallo Radetzky è arrivato a Milano.

Parigi è tranquilla; i fondi pubblici si rialzano, quantunque il ministero non sia costituito, e si dia per cosa certa la destituzione del generale Changarnier. Pare che l'opinione della borghesia di Parigi sia favorevole più al presidente che ai capi e regolatori della maggioranza della Camera. Questi non vorrebbero portare in pace la destituzione di Changarnier i giornali devoti a loro muovono querele, e per poco non minacciano: si tengono frequenti adunanze, si propongono partiti più o meno arrisicati. Il presidente della repubblica ha chiamati a sè gli uomini più segnalati della coalizione ond'è costituita la maggioranza, e pare li abbia poi congedati dimostrando di tener in non cale gli avvisi e consigli loro. Fatto è che la quistione più importante oggi è la destituzione di Changarnier; che questa preoccupa gli animi molto più che il mutamento ministeriale, e che è probabile rimangano al potere tutti gli antichi ministri meno il La-Hitte. La lettera di uno dei nostri corrispondenti che stampiamo in questo foglio narra alcuni particolari che qui tacciamo.

Finchè non sia terminata la crisi ministeriale francese si spera invano avere dai giornali inglesi notizie del paese poste in evidenza. Però la preferenza che essi danno alla quistione francese è molto eloquente a dimostrare che niente di troppo grave accade da qualche giorno in Inghilterra. In un numero precedente abbiamo indicato le opinioni del *Globe* sugli affari di Francia. Ora il *Times*, che attribuisce come il giornale de' *Débats* la collisione ai vizi sostanziali della costituzione del 1848, mostra anch'egli le sue simpatie per l'Eliseo.

L'Inghilterra applica già i maggiori prodotti della sua buona posizione finanziera alla diminuzione del suo debito pubblico. « I lord commissarii, dice lo *Standard* del 7 gennaio, del tesoro hanno certificato ai commissarii per la riduzione del debito nazionale, in conformità del decimo atto di Giorgio IV, c. 27, sez. 1, che le eccedenze attuali delle entrate del Regno-Unito e dell'Irlanda sulle spese per l'anno scaduto il 10 ottobre 1850, si eleva a lire 3,403,154, scellini 13, e danari 1; quindi i commissarii per la riduzione del debito nazionale annunziano che la somma di ll.865,788, scellini 13, danari 3 (corrispondente al quarto di detto eccedente) sarà applicata agli usi seguenti fra il 7 gennaio ed il 5 aprile 1851, secondo le disposizioni del detto atto. — Acquisto di fondi ll. 865,788, scellini 13, danari 3. — Si aggiunge l'interesse a ricevere sulle donazioni e legati applicabili a compra di fondi in lire 3,818: 10 scellini, e danari 11. — Fa ll. 869,607: 4: 2. È questa una notificazione pubblicata dall'uffizio del debito nazionale, con la data del 4 gennaio 1851.

Il ministro prussiano della guerra, in data del [illegible] gennaio, ha emesso determinazioni per una ulteriore riduzione della landwher, i cui battaglioni di prima leva sono ridotti a 602 uomini, le compagnie di quelli di riserva a 150. I reggimenti di cavalleria della landwher sono egualmente ridotti. In Berlino si attribuiva anche questa misura alla visita del principe di Schwartzemberg.

La generale attenzione si porta sulle Camere prussiane, e pare ora che avranno la prudenza di scartare assolutamente la quistione politica portata dall'indirizzo, mercè un opportuno ordine del giorno motivato. Con tutto ciò non è men dubbio che il gabinetto è nella più decisa minoranza, e che le difficoltà rinasceranno con le quistioni sulla esazione ed impiego delle imposte, sulla stampa, sulla circolare del 9 dicembre del principe di Schwarzenberg, sulla spedizione de' Ducati, l'abbandono della coccarda tedesca, ecc. Il ministero vorrebbe evitare lo scioglimento che sarebbe ora un vero colpo di Stato, e condurrebbe al mutamento della legge elettorale. Ma in questo caso la sua posizione non sarà più tenibile.

Il 2 gennaio i membri della luogotenenza de' ducati erano arrivati ad Amburgo, e discesi all'albergo d'Europa aveano conferito col commissario prussiano.

Abbiamo da Stockolm in data del 27 x.bre che l'ordine della borghesia avea adottato la risoluzione di riformare la Costituzione con 33 voti contro 19.

Sembra che la dimissione dalla carica di consigliere di Stato data dal signor Donoso Cortes sarà seguita da altre dimissioni di impiegati superiori dell'amministrazione e della magistratura spagnuola appartenenti all'opposizione reazionaria.

Per quanto possiamo raccogliere dall'attenta lettura dei giornali di Madrid la crisi ministeriale cominciata e terminata nella sera del 2 gennaio fu cagionata da una opposizione indegna ed estralegale nel genere don Fulgenzio. Si fece credere al duca di Valenza che questa volta il gabinetto da lui presieduto avea perduto la confidenza della regina madre. La regina Isabella II, però, che non crediamo in ciò discorde dai consigli di Maria Cristina, si ricusò assolutamente nell'accettazione della dimissione collettiva. Aggiungiamo i nostri ai voti della stampa costituzionale di Spagna perchè i ministri appoggiati come sono dalla real confidenza, e dalla gran maggioranza delle Cortes siano meno suscettivi alle voci che la reazione fa correre; e la contengano bene, allontanandola dai consigli della regina e dissipandone gli intrighi.

Le notizie americane pervenute in Inghilterra sino al 7 gennaio non avevano alcuna importanza politica o militare. Non vi era più alcun rischio per la guerra fra il Brasile e Buenos-Ayres. Si narrano gli onori funebri resi in quest'ultimo paese alla memoria del generale Taylor già presidente degli Stati-Uniti.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Opinione*.

Il corpo Real-Navi è o non è utile per la regia marina? Ecco, secondo noi, il punto vitale della quistione che la Camera era chiamata a risolvere, e che si cercò di deviare portandolo sovra altro terreno, vale a dire sui titoli di gloria che quel corpo si è acquistato nel combattimento di Goito. In Inghilterra, come fu esposto dalla commissione, il *Royal-Nawy* è necessario, atteso il metodo singolare ed unico col quale si eseguisce la leva dei marinai, e negli Stati-Uniti serve per richiamare forzatamente a bordo le ciurme, che, come è noto, toccando terra, non sono soggette a'loro superiori militari.

Nessuna di queste condizioni si verifica fra noi, la coscrizione vien fatta colle stesse norme di quella per l'esercito di terra, e durante il loro ingaggio i marinai sono sottoposti agli ordini dei loro comandanti. Per sostenere adunque la necessità di mantenere questa istituzione converrebbe provare che gl'individui componenti la marina Sarda, sono più indisciplinati ed indisciplinabili di quelli delle due succitate nazioni, e che per mantenere la quiete a bordo e prevenire le rivolte non v'è altro mezzo che le baionette del Real Navi. Ora è cosa notissima, che la costa Ligure fornisce gli uomini di mare i *più sobrii* e i *più taciturni*, e per naturale conseguenza i più tranquilli. — Nessuno, a qualunque partito sia ascritto, vorrà negare queste verità.

Con tali elementi noi chiediamo ancora una volta qual è l'utilità di un corpo la cui precipua massima è quella di mantenere la disciplina a bordo? I principii per essere giusti devono esserlo sino alle loro ultime conseguenze; perchè dunque non si istituisce un ingente armata di carabinieri per impedire le possibili insubordinazioni, e le ribellioni degli eserciti di terra? Questo dualismo che sostituisce la forza brutale al vincolo, all'influenza morale, è assai pericoloso, perchè si riduce ad un vero antagonismo.

La quistione, come dicemmo, fu spostata; ed infatti se il Real-Navi si è meritata la simpatia nazionale sui campi Lombardi, come nessuno può dubitarne, la logica e naturale illazione sarebbe che questo corpo non venisse rimandato, ma trasformato in un nuovo reggimento di quell'esercito di terra, in cui fece sì nobili prove. In tal modo sarebbe a nostro avviso adottato un temperamento che riescirebbe utile alla marina, ed egualmente utile all'armata. Del resto non sappiamo comprendere come da taluni si facesse una sì viva opposizione alla concessione dei fondi che occorrono per conservare la nostra marina, ora ridotta al più misero stato, e si insistesse poi per la conservazione del Real-Navi: è per lo meno una strana contraddizione.

A proposito di due lettere pubblicate dal *Conservatore Costituzionale*, lo *Statuto* fa questa avvertenza.

Questo giornale stampa nelle sue colonne due singolari documenti che riguardano quel governo.

Il primo è una lettera dal signor *Danjou*, redattore in capo del *Messager du Midi*, dalla qual lettera una cosa sola ci è dato di rilevare, cioè, che la fatale abitudine della doppia dottrina dell'ordine delle idee è passata in quella dei fatti, e che l'ipocrisia politica è divenuta il costume di tutti gli uomini che pretendono al vanto di regolare i destini di quella grande nazione.

L'altro documento è una singolare conversazione tra il presidente della repubblica, e il presidente dell'Assemblea nazionale.

Se questa conversazione, riferitaci sulla fede del giornale il *Pays* dal giornale semi-officiale fosse vera, dovremmo concludere che per fino le abitudini della squisitezza delle forme vanno poco alla volta perdendosi in Francia.

Nè altro ci resta, se non di maravigliarci, o per meglio dire, di non maravigliarci che in questo stato d'idee o di fatti pretendano poi certi giornali, che si dicono dell'ordine, di dare a noi Italiani le consuete lezioni di sapienza politica, e di pubblica moralità.

La *Gazzetta Ufficiale di Zagabria* parlò delle simpatie che il Piemonte acquista ogni giorno, ed il *Giornale di Gorizia* dice:

La *Gazzetta Ufficiale* non ha torto, chè nel solo Piemonte sventola il nazionale vessillo; nel solo Piemonte non si demolisce ma si edifica, o per dir meglio si gettano fondamenta stabili per edificare; nel solo Piemonte si va innanzi, a rilento si, a rilento, ma si va bene innanzi.

L'Ordine di Napoli è in via di far penitenza. Raccomanda a se medesimo, a'suoi padroni, a tutti i partiti il ravvedimento colle seguenti parole:

Cerchiamo la quiete nella rassegnazione ai voleri della Provvidenza, e confessiamo i nostri torti almeno a noi stessi. Senza questo morale coraggio è impossibile il ravvedimento politico, come senza questo ravvedimento è impossibile che la civiltà ripigli il suo pacifico cammino.

GIORNALI STRANIERI.

Un bell'articolo del *Journal des Débats* sui trasporti marittimi termina così:

Ma a vantaggio di chi soffermarsi a queste deboli variazioni del nostro movimento marittimo, oggi che una grande necessità vi è imminente e pressante, oggi che la riforma del vecchio regime di navigazione cominciata in Inghilterra va per così dire ad imporre ai grandi Stati l'obbligo di entrare nella stessa via? Noi non contesteremo i servigi, che ha potuto rendere in passato alla nostra marina mercantile il regime delle tasse differenziali; ma dopochè l'adozione in Inghilterra delle nuove leggi di dogane, e di navigazione ha ridotto, e livellato per la manifattura britanna, i diritti sulle mercanzie, qualunque sia la loro provenienza, e la bandiera d'importazione, tutto il vecchio meccanismo delle nostre sopratasse di bandiera, e del nostro sistema d'*entrepots*, divenuto d'altronde in gran parte una finzione, non potrà che collocare i nostri consumatori in una posizione relativamente svantaggiosa, e non avrà altra conseguenza in avvenire, che di tenere la nostra marina in una misera mediocrità. Possiam noi d'ora innanzi chiuderci nel piccolo cerchio delle restrizioni doganali e fiscali, allorquando la libertà del commercio dei mari s'avvia a diventare il diritto comune delle nazioni?

Da un articolo del *Constitutionnel* sull'insegnamento tecnico togliamo i periodi seguenti:

L'insegnamento tecnico, ne'suoi risultamenti, può essere considerato sotto tre punti di vista ben differenti: sotto il rapporto politico, sotto il rapporto amministrativo, e sotto il rapporto morale.

Questo è il tempo dei lumi, della scienza, delle scoperte: ogni giorno vede svilupparsi qualcuno dei loro nuovi e maravigliosi prodotti. Un governo saggio non penserà mai di soffocarli, nè anche di limitare il loro volo. E chi potrebbe essere l'insensato da lasciare in oggi che il vapore si perdesse vanamente sfumando? Ma bisogna però dominarlo, impedirgli di spezzare la macchina che lo contiene, e vi si giungerà sempre procurandogli quante uscite gli sono d'uopo, applicandolo ad usi più numerosi, dividendo la sua forza per impedirgli d'essere terribile. Poteri politici prudenti non faranno mai a meno degli uomini istrutti, nè dei meno istrutti; ma diversificando l'istruzione, provvederanno in modo che essa non sia giammai un pericolo pel paese. L'insegnamento classico, prodigalizzato senza misura e senza discernimento, cosicchè ogni anno esca dai collegi un numero d'uomini istrutti maggiore dei posti che presentano i pubblici impieghi e le professioni liberali, getterà necessariamente nella società una infinità di speranze e d'ambizioni deluse e di odii furenti contro il suo ordinamento, che l'agiteranno e turberanno continuamente, se pure non giungeranno a rovesciarla.

Un governo previdente deve dirigere per mezzo dell'istruzione e dell'educazione verso l'agricoltura, l'industria ed il commercio, tutta quella parte della classe media, che l'amministrazione e le carriere liberali non possono ricevere. Per questa parte l'insegnamento tecnico debb'essere una derivazione utile, una estinzione salutare, una misura politica, ed una misura di una immensa portata.

Sotto il rapporto amministrativo codesto insegnamento può rendere altri servigi non meno considerevoli. Ben diretto e sufficientemente sviluppato, esso recherà una parte delle forze intellettuali del paese verso i suoi grandi interessi materiali. Darà alla Francia il mezzo di sviluppare ogni giorno la sua agricoltura e la sua industria, di aumentare in modo assoluto la sua ricchezza e di sostenere contro l'Inghilterra, la Svizzera, la Germania, gli Stati-Uniti, quella terribile concorrenza d'intelligenza e di lavoro che forma la legge e la condizione delle nazioni moderne.

Finalmente sotto il rapporto morale l'insegnamento tecnico è chiamato a soddisfare i più legittimi e più rispettabili voti di un gran numero di famiglie. Molti padri occupati nei lavori agricoli, nelle fabbriche, nella marina mercantile, desiderano di vedere l'onorevole loro professione perpetuarsi nei loro figli. Essi migliorarono, perfezionarono, anzi crearono talora, e bramano che i lavori di tutta la loro vita vengano continuati dai loro figli e dai loro discendenti, con grande utile del luogo in cui stanno, del loro dipartimento, dell'intero paese.

Essi vogliono diventare capi di famiglie, simili a quelle di quei commercianti di Parigi, che eransi fatta una riputazione di parecchi secoli per la fabbricazione dei panni, a forza d'intelligenza e di probità, e che avevano ricevuto dall'antica monarchia il cordone di S. Michele. Infine essi temono che l'istruzione classica non dia ai loro figli idee diverse affatto da quelle del podere o della fabbrica, e non li getti in un'altra carriera; e che per conseguenza codesti giovani, trasportati in un nuovo mondo, supponendo di non compromettervi la loro fortuna, non vi perdano poi tutti i costumi della casa paterna, e non si sciolgano più o meno dai legami della famiglia. Un tale avvenire li dispera.

Un ministro ci asseriva poco tempo fa, che in una delle sue ultime gite i principali abitanti del dipartimento del Nord pressavanlo, supplicavanlo di ottenere dal governo misure, le quali estendendo l'insegnamento personale al loro dipartimento, prevenisse per essi tale dolorosa separazione, e, per certo modo, perdita morale dei loro figli.

Il governo non ha che a volere: l'insegnamento tecnico gli fornisce i mezzi per soddisfarli.

Coll'insegnamento classico, l'università forma dei soggetti per tutti i pubblici impieghi e per le carriere liberali. Coll'insegnamento scientifico secondario, essa invia reclute alle scuole speciali del governo ed alle scuole di applicazione. Creando l'insegnamento tecnico essa diede all'agricoltura, all'industria, al commercio ciò che loro mancava, provvide all'ultimo dei pubblici bisogni, e meritò una volta di più il suo nome di università.

Il *Times*, dopo aver esaminato le cause che a suo avviso condussero all'attuale crisi in Francia, così si esprime:

.... Il contegno dell'Assemblea è tale da rendere quasi impossibile l'esercizio di un potere esecutivo indipendente, malgrado che la costituzione del 1848 e l'elezione di Luigi Napoleone abbiano chiamato in vita un tale potere indipendente con un Bonaparte a capo del medesimo. Egli è al potere esecutivo che la nazione francese, secondo la sua usanza, attribuisce quanto si è acquistato in fatto di tranquillità, di prosperità e di forza, eppure quest'autorità è incagliata dalle fazioni che dividono l'Assemblea. In questo corpo v'ha un'insubordinazione più palese che nei sobborghi di Parigi o nel comune più rosso della Francia, perchè l'Assemblea non ha nè forza, nè unione quanto abbisogna per creare e per sostenere un governo tolto dalle sue file, ma con sufficiente energia sa collegare i suoi sparsi elementi per rendere impotente l'amministrazione che esiste. La conseguenza di questo stato di cose e della suscettività estrema dimostrata dall'Assemblea in difesa delle sue dubbie prerogative, si è ch'essa è andata al di là dei limiti entro i quali poteva aver l'appoggio della pubblica opinione. Entrambi i poteri contendenti — quello del Presidente e quello dell'Assemblea — emanano dall'elezione popolare diretta e Luigi Napoleone, come presidente, può vantare maggior solidità che non qualunque membro del corpo rivale. Ma, per una curiosa inversione di ciò che suol formare il carattere di un potere, l'abuso della sovrana autorità sembra piuttosto provenire dall'Assemblea, mentre il rispetto della costituzione e delle disposizioni stesse della costituzione, si trovano dalla parte del potere esecutivo. A nostro avviso ciò costituisce la forza principale di Luigi Napoleone e la pubblica opinione in Francia ha molto bene e con gran discernimento fatta questa distinzione in suo favore. Un atto di violenza, un intempestivo attentato agli altrui diritti, benchè inconciliabili coi suoi e imbarazzanti, farebbe un torto irreparabile alla sua causa: del resto egli ha poco da paventare dalle difficoltà non da lui create. I partiti oggidì esistenti nell'Assemblea stessa non hanno la forza e l'unione necessaria per fondare un governo su principii stabili e sovra una base permanente, perchè in Francia ogni uomo di Stato sta giuocando una parte doppia, incerta e delicata. I nomi che si fecero circolare come aventi probabilità di formar parte del nuovo gabinetto sono quelli d'uomini intelligenti e risoluti, ma essi, nelle attuali emergenze, non arrecherebbero al presidente verun concorso parlamentare, e sarebbe prematuro di vaticinare le conseguenze di tali nomine, che sarebbero considerate come il segnale di una opposizione di guerra all'Assemblea. Però ciò che v'ha di più probabile si è che dopo un breve periodo di allarme e di incertezza i capi moderati del corpo parlamentare interporranno i loro buoni ufficii, e per qualche tempo si potrà ottenere un componimento provvisorio. Ma in realtà l'esistenza dei due poteri sovrani creati dalla costituzione del 1848 è una mera impossibilità e soltanto la reciproca loro tolleranza ha potuto differire fino adesso lo scoppio mortale che doveva inevitabilmente produrre un tale macchinismo.

Questa crisi, sia che sopraggiunga adesso, sia che venga rimandata da ulteriori concessioni personali, le difficoltà non saranno mai meno reali ed inevitabili, e si presenteranno a qualsiasi ministero al suo entrare ed al suo uscire; in ogni caso il conflitto dei poteri sarà sempre dannoso ai veri interessi del paese. Da questa posizione non si può sortire, se non riconoscendo l'ascendente di uno di questi poteri sopra l'altro. Il presidente potrebbe senza dubbio dare al governo tutte le forme della monarchia costituzionale, gettare tutta la responsabilità sopra dei ministri eletti dall'Assemblea, e sottomettersi implicitamente al sindacato della medesima. Ma tale non fu il concetto della costituzione repubblicana del 1848, e noi dobbiamo soggiungere che una simile abnegazione non ripugnerebbe meno a Luigi Napoleone, che al popolo francese. Così non sarebbe soddisfatta nè la sua ambizione, nè la confidenza dei suoi mandanti, e rendersi a discrezione alle domande dell'Assemblea negli attuali frangenti sarebbe un vero suicidio. Ma qualunque siano i mezzi onde il presidente intende valersi per conservare i poteri statigli commessi dal popolo, noi speriamo che per il bene della sua causa e per la pace della Francia egli saprà contentarsi di misure strettamente legali e costituzionali.

Egli non manca di mezzi legali, e non sono i meno praticabili, perchè, malgrado la disposizione mostrata dall'Assemblea di moncargli il suo potere, di attraversargli il suo governo e di oltraggiare i suoi ministri, non vi fu mai tempo in cui fosse men facile a quest'Assemblea sediziosa e disunita di mantenere il governo senza il capo popolare del potere esecutivo. L'Assemblea ha tutto da temere da un trionfo sul potere esecutivo, il presidente invece ha tutto da sperare da una sconfitta del potere legislativo.

Si legge nell'*Ost-deutsche-Post*, giornale di Vienna:

L'anno passato in questo scorcio di tempo, negli ultimi giorni appunto del 1849, lamentavano alcuni giornali dell'Austria inadempiuta per anche la lettera della costituzione, imperocchè l'anno volgeva al suo termine senza che fossero ancora pubblicati i provinciali statuti. Il ministero diede opera allora a contraddire siffatte accuse, e il 4 gennaio comparve il primo statuto provinciale nella *Gazz. di Vienna*. Quindi con brevi intervalli apparvero i singoli statuti de' così detti Stati ereditarii, più tardi quelli per la Croazia, ecc. ecc., e dopo lunga pausa vedemmo quello per la Galizia e la Buccovina. Se non che la sosta che adesso s'è fatta è più grande ancora di tutte le altre; e due delle più importanti provincie, l'Ungheria ed il Lombardo-Veneto aspettano indarno tuttora la propria organizzazione. Quindi è pur l'anno 1850 giunto al suo termine senza che siansi compiuti, nè pubblicati gli statuti provinciali per tutto l'impero. E quelle stesse costituzioni de' singoli Stati della corona che noi conosciamo, non hanno esse medesime che un valore relativo. Solo il compimento di tutte ci può fornire la misura, con cui giudicare delle future sorti dello impero, della stabilità dell'organizzazione novella, dell'esistenza possibile de' provinciali statuti, e della complessiva legislazione.

Se noi per tale riguardo interpelliamo il ministero, noi facciamo nell'interesse degli Stati della corona tuttavia difettivi d'istituzioni, bensì in un ben ponderato interesse del corpo intero, nell'interesse del governo medesimo. Ella è un'interpellauza *governativa*, la quale, esistente un Parlamento, nessun membro della destra e del centro avrebbe scrupolo d'avanzare. È impossibile davvero che il ministero s'illuda, che fino a tanto non sia portato il tutto a compimento, non sia ugualmente quistionabile il tutto: esso non si può illudere che nell'Ungheria non vegeti potente un partito, il quale serva ad altra idea direttrice, ben da quella diversa cui basano gli Statuti emanati e che si emaneranno, e che gli altri paesi della corona più o meno influenti frazioni racchiudono di questo partito sciagurato. Ora peraltro noi premettiamo che ciascun governo, specialmente un siffatto, il quale ebbe missione di sì importanti creazioni, come il ministero del novembre, consideri onorevole impresa l'infondere vita a quelle creazioni, cui ha dato opera al cospetto dell'Europa intera.

Quanta cura impertanto non dovette darsi il governo nostro per torre di mezzo quanto poteva mettere a repentaglio il proprio programma, quanta energia non dovett'esso spiegare per porre l'ultima pietra al novello edifizio di cui da sè solo piantò i fondamenti, della cui saldezza ed opportunità è tenuto di rispondere col proprio onore ai contemporanei ed alla storia, alla cui effettuazione il poter militare gli offerse la protezione d'uno stato d'assedio, affinchè durante quest'eccezionale periodo (il quale dura più a lungo che qualunque altro *état de siège* in Europa abbia durato a tutt'oggi) potesse gittare sicuro l'àncora delle organizzazioni novelle. Nove trimestri d'eccezione non sono una bagattella nella storia d'un impero e del suo governo, e avvegnachè noi ne vogliamo ascrivere una metà al periodo della guerra ungherese e dell'italiana, v'è pure una bella rimanenza di mesi, ne'quali uno Stato può avanzare pretese che sia compiuta l'organizzazione sua, e incominci il regolare andamento di un ordine definitivo.

L'Austria è tranquilla. Dacchè fu terminata la guerra ungherese non s'è udito mai che in angolo veruno del vastissimo impero sia più avvenuto il menomo politico conturbamento. Noi per non dire troppo, asseveriamo in pari tempo di non essere istrutti dello spirito delle provincie italiane, nè poter quelle manifestare positive asserzioni. Ma in tutte le altre contrade dell'impero, dove pel corso d'un anno e mezzo s'ebbe mai a palesare una sola di quelle apparizioni che fecero traballare il terreno in altre parti in conseguenza di grandi rivoluzioni per lunghissimo volgere di anni? La ristorazione de' Borboni ebbe i suoi cento giorni; Luigi Filippo dovette per anni ed anni presentare nelle strade medesime di Parigi battaglie complete a conservare illeso l'ordine nello Stato.

Ma nell'Austria, nell'estesissima Austria, nell'Asutria dalle molte lingue e dalle numerosissime membra, dove una volta la rivoluzione, non in un solo luogo non vi fu più indizio di lievissimo commovimento.

E noi sappiamo bene quanta parte dobbiamo attribuire in tutto questo allo stato d'assedio. Però non crediamo di pronunciare falso giudizio dicendo, che l'energia dell'autorità militare non possa altri effetti esclusivamente appropriarsi, che quelli soltanto de' primi mesi dopochè fu la rivoluzione soffocata. Allora quando tutte le passioni bollivano tuttavia, quando tutti i cervelli erano tuttavia riscaldati dagli avvenimenti di cui eravamo stati non molto prima testimonii oculari, allora poteva per certo riuscire soltanto all'autorità militare di tenere depresso qualunque desiderio di resistenza, che qua e colà sarebbe divampato diversamente. Laonde se noi in quest'anno, il cui fine è imminente, potemmo non interrotti scorgere dovunque i medesimi effetti, senza perciò pretendere di scemare gli omaggi dovuti all'accorgimento politico di questo o di quel militare individuo, riteniamo che ne sia lecito d'ascrivere tutto ciò allo spirito pratico delle popolazioni, ed al desiderio vivissimo nutrito da queste che sia finalmente attuato un ordine definitivo.

Havvi intere provincie, alle quali non viene inflitto lo stato d'assedio; e diffatti non iscorgemmo mai compromesso l'ordine pubblico in verun luogo della Moravia, della Slesia, del Tirolo, del Salisburghese, della Croazia, del Littorale? Abbiamo veduto trascorrere a sufficienza dinanzi a noi momenti di prove; e prove d'acqua e di fuoco d'ogni maniera, nelle quali vi fu occasione di scandagliare lo spirito delle popolazioni. Le elezioni comunali dierono forse motivo a lotte di partiti politici — cambiarono forse la propria natura? Le inaspettate oscillazioni della valuta toccarono i rapporti del possesso de'singoli individui; vi andò forse congiunta qualche agitazione politica? Una guerra chiamava gli eserciti ai confini dell'impero, una guerra le cui arcane ragioni diplomatiche erano occulte alla generale percezione; — tuttavolta ebbero mai a manifestarsi durante questo tempo, all'infuori della deiezione finanziaria, altri indizi politicamente pericolosi?

L'Austria è tranquilla, non la diciamo già tranquillata. Indispensabile mezzo a tranquillare uno Stato si è la creazione d'un terreno saldo, sicuro, legale. Qualora chiunque sappia quale sia il posto che gli viene assegnato, quali nello Stato siano gli obblighi, quali i diritti suoi, allora egli si può acconciar di buon grado al nuovo ordine di cose. In null'altro che nell'incertezza sono oggidì da ricercarsi i pericoli. Per chiudere la rivoluzione è d'uopo avere uno Stato strettamente nelle sue parti connesso. Fintantochè la estrema destra e l'estrema sinistra non veggano compiuta la legislazione, nè la costituzione, resta sempre in ambedue viva la speranza di potervi approfondare ne'vacui lasciati da queste le loro mani distruggitrici.

Quattro giorni dopo il suo incominciamento venne l'anno scorso pubblicato il primo statuto provinciale. Staremo noi dunque pochi giorni ancora dopo il rinnovarsi imminente dell'anno novello a scorgere pubblicati quei provinciali statuti di cui tuttora manca l'impero?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 8 gennaio 1851.

La così detta *crisi politica* non consiste oggi nella dismessione del ministero e nelle difficoltà di crearne un altro, ma nel contrasto palese fra l'Eliseo ed i capi della maggioranza dell'Assemblea legislativa. Il ministero nel governo di questa costituzione repubblicana non ha l'importanza che ha nelle monarchie costituzionali. Qualunque sia il ministero, non è la volontà sua che regga il potere esecutivo; questo potere è esercitato da un presidente risponsabile, che ha e deve avere la sua propria volontà, e quando la sua volontà è in discordia con quella dell'Assemblea, non giova mutar ministri. La destituzione di Changarnier è il fatto, per cui oggi si manifesta la discordia fra il presidente ed i capi della maggioranza. Quello è fermo in voler destituito il famoso generale che è l'amore di questa. Ecco la vera quistione.

Il *Moniteur* tace: invece tutti i giornali fanno mille commenti sulla formazione del nuovo ministero. Pare oggi che quando sia destituito Changarnier, tutti i vecchi ministri s'accontentino a restare al governo, meno il La-Hitte. E l'opinione della borghesia di Parigi è favorevole alla destituzione del generale ed al presidente della Repubblica.

Ieri sera si diceva, che se il presidente non si decidesse a torre il comando di Parigi al Changarnier, la guardia nazionale farebbe una dimostrazione in faccia al palazzo dell'Eliseo per eccitarlo a decidersi.

Parigi è tranquillissima; l'agitazione e l'inquietudine sono soltanto nelle alte regioni. Ma pur sarebbe bene che presto terminasse questo stato d'incertezza, perchè se fosse vero, che la guardia nazionale volesse incominciare a prender parte alla quistione che ferve fra il presidente ed i capi della maggioranza, nessuno può prevedere a qual termine potrebbero volgere le cose.

Le diverse riunioni della coalizione parlamentare di destra hanno tenute varie adunanze. L'una risolveva di fare interpellanze, l'altra di nominare Changarnier presidente dell'Assemblea invece di Dupin; e chi voleva nominarlo comandante della guardia dell'Assemblea; chi avvisava doversi traslocare altrove la sede dell'Assemblea stessa. La notte passata si sono fatte dormire guardie nazionali in arme nel palazzo Borbone.

Nel tempo in cui si discuteva nelle riunioni sopraccennate, sono stati chiamati all'Eliseo gli uomini più segnalati in quelle, e perciò s'è per un momento sparsa voce, che il presidente inclinasse a temperamenti di conciliazione. Ma poi s'è visto entrare pensoso e mesto nella sala dell'Assemblea il generale Changarnier, e di lì a poco son venuti altri, i quali hanno riferito che il presidente ha detto di non fare gran conto degli avvisi e consigli dei capi della maggioranza, e che si riserbava tutta la sua libertà di azione. Quindi il malcontento in quei signori è cresciuto, ed a quest'ora in cui io vi scrivo (5 ore pomeridiane) credo che avranno luogo senza dubbio delle interpellanze.

Torino, 11 *gennaio* 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Poichè si è voluto a ogni costo nella discussione del bilancio della marina mettere innanzi progetti, sistemi, piani di ordinamento, il governo non poteva declinarne la discussione, e oggi anch'egli per la seconda volta il ministro de' lavori pubblici ha portato la sua contribuzione di fondate e pregevolissime idee alla quistione di questo insegnamento speciale. Egli trova più applicabili a noi gli esempi della marina francese che quelli della inglese, la cui missione non ha altri confini che quelli del mondo, e i suoi costumi sono più diversi dai nostri che quelli del vicino continente di oltre alpi. Lucida è la esposizione che oggi ha fatta del sistema francese d' insegnamento, delle scuole teoriche di fisica applicata, di astronomia matematica, di costruzione navale, di artiglieria, e delle scuole pratiche dette di maestranza e di astronomia nautica. Egli ha mostrata l' inopportunità dello insegnamento a bordo prima che siamo nel caso d'intraprendere viaggi d' istruzione; ha ragionato dell'attuale imperfettissimo ordinamento nel quale si ha a cagion di esempio un professore solo per l'aritmetica e per la fortificazione! E dopo avere esposta l'importanza delle tante cognizioni teoriche e pratiche necessarie alla istruzione della marina, conchiudendo per la insufficienza delle due nuove cattedre proposte dalla commissione, di costruzione navale, e artiglieria, ha domandato che la Camera voti l'aumento del capitolo pel quale la commissione porta a ll. 36,047. 72, la cifra di ll. 27,216 proposta dal ministro, astenendosi dal parlare di cattedre e prescrivere l'uso dell'aumento, non più che per la intelligenza che l'insegnamento marittimo sarà perfezionato.

Il deputato Chiò ha emesso anch'egli pregevoli idee che completano il sistema del ministro; proponeva intanto un ordine del giorno, col quale la Camera avrebbe invitato il ministro della marina a presentare un progetto di riordinamento di questo ramo d'istruzione speciale. Il ministro della marina fece osservare che non avrebbe potuto aderire alla proposta Chiò senza pregiudizio delle attribuzioni del potere esecutivo; che precision fatta della quistione costituzionale, la Camera si sarebbe invischiata in una interminabile quistione accademica, se contro ogni uso si fosse posta a discutere un programma di studi: disse esser pronto tuttavia ad unire al progetto di bilancio pel 1852 il bilancio delle scuole che sarebbe per istituire onde dar campo alla Camera di esercitare reciprocamente i suoi poteri costituzionali censurando o approvando le operazioni del governo; e poichè questa modificazione fu accolta dal proponente Chiò, il suo ordine del giorno passò con essa votato dallo stesso ministro.

Sul programma degli studi, e degli sperimenti preventivi che si fanno sulla conoscenza dell'aritmetica ha egli osservato giudiziosamente che conviene adattarlo alle circostanze del paese che ancora non ha offerto un gran numero di aspiranti. Quando questi saranno in numero maggiore per le migliorate condizioni della carriera del mare, si potrà essere più esigenti negli esami. Prima che si votasse questo capitolo, l'onorevole Valerio, ricordando che il regolamento della marina dà la preferenza ai figli de' militari nella distribuzione delle piazze franche, e che la commissione aumentandone il fondo ebbe in mira di favorire anche gli allievi che possono dare le famiglie addette al traffico di mare, ha domandato se fosse intenzione del ministro di mutare questa parte del regolamento; e il ministro ha risposto affermativamente se bisogni; mentre a suo credere il regolamento provvede, e se finora furono collocati a preferenza i figli de' militari, si deve attribuire al ristretto numero delle piazze.

Poco dopo si è votata la categoria 9 — Corpo sanitario e ospedali — portata dalla commissione per la cifra di L. 86,636: 36, con diminuzione di 4 in 5 mila lire dalla cifra proposta dal ministro in considerazione alla soppressione del *Real Navi* preparata dalla commissione. La cifra è stata ammessa senza questa piccola riduzione. Questo capitolo ha dato occasione a nuove vivacità del sig. Siotto-Pintor, i cui discorsi allarmanti sulla Sardegna son divenuti, come tutti sanno, testo favorito dei giornali reazionari di fuori. Pareva all'onorevole membro che nulla si faccia per l'isola di Sardegna, la quale ha mille miglia di costa. Il ministro ha risposto che non è certamente quando si provvede alla marina militare il momento di dire che nulla si fa per la Sardegna. La marina di guerra difenderà il commercio dell'isola come quello di terraferma, il littorale dell'una e dell'altra. Armare sul Mediterraneo è veramente far caso una volta delle relazioni con l'isola, della sua totale annessione, del suo avvenire. E oltre al bene comune con le regioni continentali, si è poi fatto qualche cosa di speciale quando si mantiene un forte presidio alla Maddalena.

Dopo questo, una parte della seduta del sabbato è stata dedicata alle relazioni sulle petizioni.

Gli uffici della Camera dei deputati nominarono a loro commissarii per l'esame del progetto di legge sulla soppressione delle bannalità i signori Mantelli, Mameli, Demarchi, Del-Carretto, Airenti, Brignone e Miglietti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 10 *gennaio*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

La crise teatrale che durava da alcuni giorni e che fu cagione di tanti spiacevoli avvenimenti, ebbe ieri sera uno scioglimento più felice di quello che potessero farlo sperare le difficili circostanze in cui si versava. Dopo un lungo e vano iterarsi di trattative dirette a soddisfare ai diritti di una parte ed alle convenienze dell'altra, finalmente la prima donna, signora Sofia Cruvelli, piegando l'animo a miglior consiglio, offrì di fare la richiesta scusa al pubblico producendosi nell'opera *Elisa Miller*. In fatti, prima che si desse cominciamento allo spettacolo, la signora Sofia Cruvelli comparve, accompagnata dal tenore e dal basso, sul proscenio ed era per isciogliere la voce, quando il pubblico numeroso che empieva il teatro, salutandola coi più fragorosi applausi, la dispensava, guidato da uno squisito sentimento di generosità, da quell'atto di espiazione. La scena che seguì tra la cantante ed il pubblico fu delle più commoventi e noi la registriamo tanto più volentieri in quanto che porge una novella prova della civiltà dei genovesi.

Lombardo-Veneto. — Il *Foglio di Verona* del dì 8 gennaio stampa nella parte officiale il seguente avviso:

L'eccelso I. R. consiglio dei ministri ha trovato di accordare la parificazione dei primi soscrittori al prestito lombardo-veneto con quelli che vi presero parte volontariamente fino a tutto il 17 dicembre p. p. Gli anzidetti soscrittori verseranno le dieci rate convenute, ricevendo obbligazioni in un valor nominale superiore del 10 per 100 all'importo versato.

Questa determinazione varrà anche per gli importi che a motivo della facilitazione suddetta non riescono più divisibili per 100 senza frazioni. Per tali somme parziali si rilascieranno certificati di credito, secondo la qui sottoposta modula, coll'interesse del 5 per 100 decorribile dal giorno della loro emissione. Simile interesse però non verrà pagato che quando sarà seguita la riunione di vari dei predetti certificati in un' obbligazione il cui importo sia divisibile per 100.

La data dei suddetti certificati s'intenderà fissata al 1 dicembre 1850, qual epoca stabilita per la data delle obbligazioni; salvo di caso in caso il conguaglio degli interessi in relazione al giorno dell'effettiva emissione.

Tali certificati porteranno un numero progressivo; saranno intestati al presentatore, o potranno essere intestati a nome determinato, vincolati ed alienati per cessione ecc. in parità delle obbligazioni e colle stesse regole.

La conversione dei certificati in obbligazioni avrà luogo dietro apposita liquidazione, colle stesse modalità e cautele stabilite in generale pel rilascio delle obbligazioni dipendenti dal prestito.

Risultando all' atto della conversione di vari certificati in una obbligazione un' eccedenza di capitale nei primi in confronto al valor nominale rappresentato dall'obbligazione stessa, per tale eccedenza sarà rilasciato altro certificato nei modi stabiliti qui sopra.

La consegna dei certificati alle parti avrà luogo in conformità di quanto fu disposto per le obbligazioni del prestito.

Il che si deduce a pubblica notizia in seguito a dispaccio di S. E. il sig. ministro delle finanze 26 scorso dicembre n. 4868 G. P. per norma di chiunque vi possa avere interesse.

Verona, 7 gennaio 1851.

L'I. R. cons. minist. Schwind.

(*Segue la modula del certif. di credito*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del 7 gennaio.*

Dopo la nuova replica del signor Gaslonde a sostegno del suo emendamento presentato contro il sistema della commissione del progetto di legge sulle ipoteche, contenuto nell'art. 2129, un oratore della sinistra, il sig. Marco Dufraisse, ha parlato nel senso contrario, e ha vivamente preso partito per la riforma.

La seduta ha finito con un riassunto del relatore, signor di Vatismenil.

A questo punto però il turbamento e l'agitazione nuovamente si manifestarono nell'Assemblea. Il relatore continuò a portar luce sulla quistione, e a fare considerazioni, forse le più potenti e le più decisive d'ogni altro, in appoggio della riforma. Tuttavia fu il meno ascoltato.

L'agitazione aumentava sempre, e in conclusione la deliberazione non avvanzò d'un passo.

Dopo il relatore, prese la parola il ministro guardasigilli signor Rouher, che era stato sempre presente (il solo dei ministri), e tenne dietro alla discussione in tutti i suoi dettagli, ma la deliberazione fu dovuta rimandare all'indomani.

— *Tornata del giorno 8 gennaio.*

I ministri mancano sempre, ad eccezione del guardasigilli sig. Rouher.

La discussione è sempre aperta sull'articolo 2129 del progetto di legge sulle ipoteche.

Baze comincia dal dichiarare che egli è per quel sistema che offre la maggior garanzia agli interessi degli *incapaci*. — Dice che è un assioma passato quasi a pregiudizio specialmente nei paesi ove esiste l'antico diritto scritto, che cioè i capitali delle donne non possono mai perdersi. Appoggia quindi il sistema *Demante e Gaslonde*.

Wolowski dice di aver aver udito gli oratori che combattono il sistema della commissione. Si crederebbe, egli continua, che fin qui il codice civile ha maravigliosamente tutelati gli interessi delle donne e dei minori, e che noi vogliamo compromettere questi interessi, sacrificando quasi sacrilegamente gl'interessi morali della società ai suoi materiali interessi.

L'oratore sostiene al contrario che la soppressione dell'ipoteca occulta sarebbe invece un beneficio per le donne e pei minori. — Egli si fa a provare, che in pratica le formalità oggi prescritte dal codice civile per lo svincolo legale delle ipoteche occulte non raggiungono mai il loro scopo, nè impediscono che i crediti delle donne maritate e dei minori siano compromessi. Apprezzando nel loro giusto valore i pregiudizi, che negli antichi paesi del diritto scritto considerano come inviolabile la fortuna delle donne maritate, l'oratore fa rimarcare che queste eccessive precauzioni potevano essere ammesse nel tempo e nei paesi ove l'eguaglianza delle divisioni non esisteva, e dove le figlie non ottenevano che una piccola parte dell'eredità de' loro autori; ma oggi che è di diritto comune la divisione eguale fra i coeredi, non v'è più alcuna ragione di sacrificare agli interessi della donna tutti gli interessi del credito fondiario e per intralciare di continuo tutte le transazioni. L'oratore dà lettura d'un brano del testamento di Colbert, nel quale è indicata la pubblicità dell'ipoteca come una misura desiderabile nell' interesse del credito pubblico e privato.

Rouher guardasigilli. In questa discussione sono a fronte due interessi. L'interesse delle donne maritate e dei minori è l'interesse del credito. È egli possibile di pervenire a soddisfare egualmente questi due interessi? Io non lo credo. Bisogna dunque scegliere. E io non dubito di dichiarare che in questa lotta l'interesse più sacro è quello degli incapaci (*approvazione*). Io sono invero partigiano del sistema di pubblicità. Il credito non deve vivere della *clandestineté*, ma della pubblicità. Io riconosco dunque che la pubblicità è in principio buona per tutto il mondo.

Ma quando ho voluto d'accordo con la commissione applicare all' ipoteca legale il principio della pubblicità, ciò mi fu affatto impossibile, e ho dovuto rinunciare alla pubblicità. Se voi avete il menomo dubbio, voi dovete astenervi, voi non dovete risicare di compromettere interessi permanenti, interessi sociali, senza aver la certezza che quanto ora fate val meglio di ciò che ha fin qui esistito. Già il sistema di assoluta pubblicità delle ipoteche ha esistito sotto la legge dell'anno 4 e non ha potuto sostenerlo. Osservate quali sono gli immensi dettagli d'esecuzione del vostro sistema. Voi siete obbligati a far intervenire ad ogni istante il consiglio di famiglia, il tutore surrogato, e di sorvegliare continuamente la gestione del tutore. Ora il tutore è ordinariamente o il padre o la madre. Non temete voi di compromettere la paterna potestà coll' intervenir sempre fra il padre e il figlio? (*Benissimo*) M' importa poco che il credito del tutore sia un istante, non dico compromesso, ma impegnato, quando considero a quali interessi di famiglia è attaccato questo sistema. Tutto questo è tanto vero, che la commissione è stata obbligata di ammettere per la tutela l' ipoteca generale e indeterminata, locchè è un derogare al principio stesso da cui è partita. Esaminando in seguito il sistema della commissione in ciò che concerne la guarentigia degli interessi della donna maritata, l'oratore fa rimarcare quanto è illusorio il sistema della commissione.

(*La seduta continuava ancora alla partenza del corriere*).

Parigi, 7 *gennaio*. — Corre voce che più magistrati e giureconsulti di Parigi compilino un lavoro sulla dottrina dell'Assemblea riguardante l'inviolabilità. (*Gazette de France*).

— Fra le 84 petizioni nuove state distribuite all'Assemblea notasi la seguente:

« Il sig. Meyer di Strasburgo chiede che sia proibito il riprodurre in caricatura il presidente della repubblica. » (*Gazette de France*).

— Il sig. A. antico militare, uno degli agenti più attivi dell'elezione dei 10 Dicembre, sollecitava l'adempimento delle promesse che gli erano state fatte a nome di Luigi Napoleone, ma senza frutto. Direttosi finalmente al presidente stesso, fu da lui invitato a recarsi presso il sig. Carlier. Questi lo rinviò presso un capo di divisione che gli consegnò una lettera suggellata, cui, scendendo dalla prefettura, egli aperse e vi lesse un'autorizzazione di vendere dei giornali in un angolo della via. Piccato, corse all' Eliseo per lagnarsi, ma un capo d'ufficio lo tranquillò, promettendo di dargli qualche cosa di meglio fra 8 giorni. Infatti il sig. A. ricevè la nomina di guardia ai Campi Elisi. Stimolato dalla fame il vecchio ufficiale indossò le nuove assise e passeggia tristo e trasognato ai Campi Elisi.

— Un giornale, rendendo conto della passeggiata fatta dal presidente della repubblica nei più popolosi quartieri della città, assicura che salutato prima colle grida di *Viva il presidente!* Fu poi assalito da grida di *Viva la repubblica!* Amici della verità dobbiamo dire che nella maggior parte della sua gita il presidente fu rispettosamente salutato dalla folla, senzachè si emettessero grida. Ma giunto alla piazza della Bastiglia fu circondato e felicitato da torme compatte di operai che protestarono la loro devozione verso lui. « Noi fummo sovente ingannati, dicevan essi, ma ora ci vediamo chiaro e vi difenderemo contro i rossi ed i bianchi. » Questa volta crediamo che gli operai del sobborgo Sant'Antonio abbiano espressa l'opinione del paese. (*Pouvoir*).

— Un singolare incidente venne quest'oggi a rallegrare l'Assemblea nel primo periodo della sua tornata. Il banco dei ministri era vuoto; un rappresentante che zoppica e cammina a stento, vi prese posto e si mise pulitamente a fare la sua corrispondenza. Un gran numero de' suoi colleghi gli si accostarono per rallegrarsene scherzando.

Alcuni istanti dopo, un altro rappresentante che zoppica anche più del primo e si trascina penosamente su d'una stampella, andò a mettersi presso il primo. Codesta combinazione del caso, ma che pareva denotare tanto bene la situazione, venne notata da tutti i punti delle sale, e diè luogo a commenti ed a lazi. (*Assemblée nationale*).

-- Quest'oggi v'ebbe grandissima agitazione alla borsa. La voce corsa, che il comando in capo dell'armata di Parigi era soppresso, fece vigorosamente risalire il 5 0[0. Si nota: se tal voce fosse corsa qualche mese fa, la rendita sarebbe discesa; in oggi invece s' innalza, segno manifesto della forza del governo e della fiducia che inspira il presidente. (*Pouvoir*).

-- Il sig. Changarnier fece ben trista figura per tre ore e mezzo, dal momento in cui giunse la nuova dell'aumento nei fondi pubblici. Ma prima lo si aveva notato ridente, gesticolante, accarezzante tutti i colleghi nei corridoi. Vedendolo così vispo, un rappresentante disse in un crocchio: « Egli è in pericolo, *chiacchera.* » (*Evénement*).

— Il signor Thiers è nominato relatore della commissione delle monete. Pare che il rapporto non conchiuderà per togliere il valor legale, ma per la dichiarazione di un unico modello monetario: l'argento. L'oro non dovrà più contare che come appunto. I pezzi d'oro presi isolatamente non avranno che il valore commerciale stabilito dal corso della banca. (*Gazette de France*).

— *Fatti amministrativi.* — Un concorso pubblico fu aperto dall'amministrazione dell'assistenza pubblica, onde giungere a trovare il miglior sistema di riscaldare e di rinfrescare per l'ospitale della repubblica, che la città di Parigi fa costrurre in questo momento sui terreni *Saint-Lazare*, sobborgo Poissonnière.

Codesto concorso è stato prorogato fino al 10 del corrente mese, per la consegna dei piani e dei progetti al segretariato, atrio *Nôtre-Dame.* (*République*).

— *Lavori pubblici.* — Assicurasi che la via ferrata da Tonnerre a Dijon verrà posta in attività col prossimo maggio. Allora i convogli partiti di Parigi andranno di seguito fino a Châlon, ed il tratto da Parigi a Lione si farà in 14 o 15 ore, invece di 30 e più impiegate adesso colle malle-poste. Un battello a vapore attenderebbe ogni dì l'arrivo del corriere da Parigi a Lione; viaggiatori e mercanzie verrebbero posti immediatamente a bordo e continuerebbero il loro viaggio, quasi senza interruzione, per la Saona. (*Journal des Faits.*)

— *Fatti marittimi.* -- Il dì 16 del corrente mese verrà gettato dai cantieri di Mourillon a Tolone, il primo vascello di linea a vapore ad elice. Esso chiamasi adesso il *Charlemagne.* Il governo provvisorio lo chiamò *Le Ving-Quatre-Février*, il governo di Luigi Filippo, *Le Sceptre.* Esso venne incominciato nel 1835 e porta 90 cannoni.

Sarà veramente un bello spettacolo, il vedere quel castello natante, procedere contro i venti e i flutti, in forza dell'elice mossa da una potenza di vapore di 1200 cavalli. (*Union*).

-- *Fatti universitarii. Facoltà di medicina.* -- Il concorso per la cattedra di clinica esterna alla facoltà di medicina di Parigi comincierà lunedì prossimo. Il giurì è definitivamente costituito, è composto come segue:

Giudici per la facoltà. -- I signori Bouillaud, I. Cloquet, Dénouvilliers, Gerdy, Laugier, Malgaigue, Moreau, Rostan, Roux e Velpeau.

Giudici per l'accademia di medicina. -- I signori Bégin, Gimelle, Harvez de Chégoin, Larrey e Réveille Parise. (*Journal des Faits.*)

— I rappresentanti che si riuniscono nella via dell'Università han tenuto seduta lunedì sera. Giammai l'adunanza riuscì così numerosa. Vi si rimarcavano molti nuovi membri.

L'oggetto della discussione era la crisi ministeriale e i pericoli che ponno derivarne.

La riunione fu unanime nell'esprimere il suo voto perchè l'accordo per un istante turbato fra i poteri dello Stato sia ristabilito il più presto possibile, e perchè fosse ritenuto nel suo comando il general Changarnier come pegno e garanzia di questa unione.

Essa ha dichiarato colla stessa unanimità, che a questa condizione sarebbe assicurato al nuovo gabinetto il suo concorso. (*Journal des Débats*).

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *gennaio*. — Per ordine del ministro della guerra si è proceduto ad una nuova diminuzione della *landwehr*.

La seconda Camera ha eletto il sig. Lensing a secondo vice-presidente.

— I fogli tedeschi continuano a pubblicare osservazioni e previsioni sulle libere conferenze di Dresda: chi assai ne spera, chi poco e chi nulla affatto. Il foglio ufficiale di Stoccarda reca a questo proposito quanto segue:

« Noi possiamo assicurare che in un punto solo le conferenze seguiranno la politica dell'antica assemblea nazionale tedesca, cioè nel respingere assolutamente, in ordine alla costituzione germanica, il principio dell'unione tra i governi e la rappresentanza del popolo.

« Chiunque s'immaginasse che queste conferenze tendano ad altro, fuorchè a stringere fra i singoli governi tedeschi i legami, in parte rallentati ed in parte spezzati dagli avvenimenti seguiti dal 1848 al 1850, s'illuderebbe; ma quelli sovrattutto sarebbero ingannati nella loro aspettazione, i quali credessero che in seguito alle conferenze vi sarà mutazione in ordine ai rapporti esteri degli Stati particolari. Noi possiamo affermare con certezza che, terminate le conferenze, le carte geografiche presenti dell'Alemagna non saranno fuori d'uso.

« Il fine prossimo delle conferenze di Dresda consiste nell'unione dell'Austria e della Prussia, e queste due potenze, conformemente all'indole delle cose, cercheranno anzitutto di promuoverla *fuori delle conferenze degli altri plenipotenziari* Ecco la ragione dell'invito fatto al principe di Schwarzenberg di recarsi a Berlino.

« Sol quando si sarà effettuata questa unione, per quanto concerne i punti essenziali, comincieranno le deliberazioni propriamente dette sulla revisione della costituzione: intanto i membri delle conferenze si fanno reciprocamente visite di complimento, e le conversazioni della corte di Dresda formano il terreno neutro sul quale i plenipotenziarii cercano di riconoscersi.

« La durata delle conferenze non sarà tanto breve come si supponeva generalmente. Esse dureranno almeno qualche mese, fuori che succedano avvenimenti straordinarii. »

Questo linguaggio del foglio ufficiale wurtemberghese corrisponde perfettamente con quello del foglio ministeriale di Vienna, la *Corrispondenza austriaca*, la quale, a proposito particolarmente della quistione holsteinese, dopo di avere annunziato la spedizione del feld-maresciallo luogotenente Legeditch nei ducati, ed accennando alla cooperazione della Prussia, soggiunge che « la *solidarietà* dei governi abbatterà la forza principale dei *diversi partiti* della rivoluzione, i quali si prevalevano della loro propria solidarietà, e fondavano la loro speranza sui dissidii e sulle contestazioni dei gabinetti. »

Schleswig-Holstein. — *Altona*, 4 *gennvio.* — I commissarii austro-prussiani trovansi ancora in Amburgo, così che era prematura la notizia del loro arrivo in Kiel fin dal 1 di gennaio, siccome era stato annunziato dalla *Riforma tedesca di Berlino.* (*Corrisp. lit. tedesca*).

— La dieta dei ducati è stata aperta a Kiel il giorno 3 corrente con un'allocuzione del vice-presidente Momsen: il governo ha presentato parecchi progetti di legge relativamente alla costruzione delle strade nei ducati, ed al sistema monetario, i quali vennero trasmessi ad apposite commissioni. Quindi l'assemblea si è costituita in comitato segreto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Avviso.

Per il regolare corso delle petizioni che vengono sporte alla Camera dei senatori ed a governo dei signori petizionarii, si ripete la pubblicazione degli articoli contenuti nel nuovo regolamento di essa Camera, prescriventi le norme e condizioni che vogliono essere seguite nelle petizioni da presentarsi alla Camera medesima.

Regolamento del Senato.

Capo ottavo. — *Delle petizioni.*

Art. 86. Tutte le petizioni indirizzate al Senato debbono essere stese per iscritto e firmate dai petenti: esse vengono registrate, secondo l'ordine della loro consegna, in un registro progressivo contenente il numero d'ordine d'ogni petizione, la data che porta, il nome, cognome e domicilio del petente e l'indicazione sommaria del suo oggetto, non che quella dei documenti onde fosse accompagnata.

É data notizia al Senato delle petizioni pervenute alla presidenza in conformità dell'art. 37 del presente regolamento.

Art. 87. Le petizioni debitamente, come nell'articolo precedente, registrate ed annunziate, sono di pien diritto trasmesse alla commissione speciale, di cui all'articolo 23, salvo che il Senato, nel caso si riferiscano a progetti di legge in *corso di studio* o di discussione, deliberi di trasmetterle direttamente agli uffizi centrali od alle commissioni per essi instituite.

Art. 88. La commissione delle petizioni riferisce sovr'esse, per quanto è possibile, nell'ordine della loro registrazione sul ruolo progressivo, di cui all' art. 85. Se la priorità o l' urgenza è invocata in favore di una di esse, il Senato delibera per alzata e seduta senza discussione.

Art. 89. La commissione per le petizioni dividerà queste in 5 categorie:

1. Petizioni anonime, o delle quali non è accertata l'autenticità, ovvero in opposizione agli articoli 57 e 58 dello Statuto.

2. Petizioni sconvenienti per la forma, ingiuriose alla religione, al Re, al Parlamento, oppure evidentemente contrarie allo Statuto.

3. Petizioni relative a cose estranee alla competenza del Parlamento, come domande di sussidii, d'impieghi, e simili.

4. Petizioni relative ad oggetti di pubblico o privato interesse, che non siano oggetto di diretta competenza dei tribunali o dell'amministrazione.

5. Petizioni che possono far luogo ad un atto dell'iniziativa attribuita ai membri del Parlamento, o presentare utili documenti per le deliberazioni del Senato.

Art. 90. Le petizioni della prima categoria, di cui nell'articolo precedente, non sono riferite, ma solo indicate pel loro numero d'ordine nell'elenco, di cui nell'articolo 91, con aggiunta dichiarazione del motivo per cui non sono riferibili.

La commissione, per mezzo del relatore da essa nominato nel suo seno, e previa una relazione semplicemente enunciativa, propone l'ordine del giorno per le petizioni della seconda e terza categoria.

Essa propone parimente, previa relazione motivata, la trasmissione ad uno o più ministri delle petizioni della quarta categoria.

E finalmente il deposito negli archivi o la trasmessione alle commissioni speciali, od agli uffizi centrali, od anche ai ministri, delle petizioni riferibili alla quinta categoria.

Art. 91. La commissione terrà per autentica una petizione, e per accertata la maggior età richiesta dall'articolo 57 dello Statuto, qualora intervenga almeno l'una delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita dei petenti, e dall'indicazione dell'abituale domicilio.

2. Che la firma dei petenti sia legalizzata dal sindaco del comune ove essi sono domiciliati, il quale dichiari insieme essere essi giunti all' età maggiore.

3. Che la petizione sia presentata da un senatore, con espressa dichiarazione d'aver egli conoscenza dell'essere del petente. Potrà però sempre il postulante, ove il creda, valersi d'altre prove legali.

Nelle petizioni collettizie non si terrà conto delle firme che in uno di questi modi non fossero autenticate.

Art. 92. Un elenco stampato, in cui sarà segnato il numero d'ordine di ciascuna petizione, desunto dal registro progressivo, di cui nell'art. 85, il nome, cognome e domicilio dei petenti, e l'indicazione sommaria dell'oggetto della petizione, sarà distribuito ai singoli senatori tre giorni prima della adunanza in cui si farà luogo alla loro relazione.

Tuttavia nel caso di petizioni collettizie, sarà in facoltà della commissione il supplire con un cenno complessivo all'indicazione dei singoli nomi, se fosseso questi in gran numero.

Art. 93. Le petizioni descritte nell'elenco, di cui nell'articolo precedente, dopo trascorsi tre giorni dalla distribuzione di esso, sono ritenute come poste all'ordine del giorno, sebbene non ne sia fatta espressa menzione, fino all'esaurimento dell'elenco medesimo.

Art. 94. Ogni senatore può prender conoscenza delle petizioni enunziate, e volendo usare di tal diritto deve indirizzarsi al presidente della commissione cui è affidato l'esame preventivo di esse.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 11 *gennaio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di commissioni. Seguito della discussione sul bilancio della marina. Relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta all'1 3|4.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata antecedente, che viene tosto approvato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Revel depone alla presidenza la relazione della commissione sul progetto per un nuovo trattato di commercio e proprietà letteraria colla Francia.

L'ordine del giorno reca:

Esame del bilancio sulla marina.

La discussione era rimasta alla categoria 8.a.

Torelli. Chiesi la parola per difendere l'intenzione della commissione circa le sue proposte sulla scuola di marina. Essa non fece che quanto credeva veramente conveniente: le fu imputato di creare col metodo d'insegnamento una aristocrazia; nego che ciò sia, ma quando fosse, non saprei condannare la commissione, poichè sarebbe quella una aristocrazia di merito, l'unica ammessibile nella società. Del resto non dissento dal signor Farina circa al metodo di insegnamento pubblico.

Ministro dei lavori pubblici. Io credo che la questione sulla scuola di marina sia della più alta importanza. Io non amo la guerra, e desidero che questo flagello stia lontano dal paese nostro; tuttavia riconosco al pari dell'onorevole mio collega, il ministro della marina, la necessità che noi abbiamo d'una marina militare forte e ben ordinata. Il nostro paese ha moltissimi chilometri di costa, ha un commercio marittimo assai sviluppato, e che ingrandirà sempre più. Si oppose che noi non abbiamo colonie propriamente dette, abbiamo però coloni moltissimi ed interessi grandi che ci richiedono forti per mare: i coloni noi li abbiamo nei nostri compaesani che si recano in America, il numero ne è assai considerevole, e la loro condizione richiede da noi ben maggiore protezione che non richiederebbero vere colonie.

Ammetto essere giustissimo che si debbono far economie, e non eccedere nello stanziare spese le forze del paese, ma posto un bisogno, come sarebbe quello d'una buona marina, l'economia sta più solo nel buon ordinamento di essa: e questo buon ordinamento dipende da una buona scuola di marina.

È impossibile il venir ora ad improvvisare un sistema d'istruzione, la materia è troppo difficile ed esige studii.

Parlando di questi sistemi dissero alcuni d'accostarsi a quello dell'Inghilterra. Io non credo si possono far confronti tra la condizione nostra e quella dell'Inghilterra relativamente alla marina, poichè quella nazione trova nella sua floridezza marittima a scansare ed a correggere i difetti che ponno esistere nel sistema.

Noi non possiamo ingannarci; mancando un buon ordinamento, tutti gli inconvenienti si farebbero sentire, poichè non potrebbero essere eliminati da altri elementi favorevoli. Io mi accosterei più volontieri al sistema francese, poichè quella marina, che nel 1814 era cotanto decaduta, seppe risorgere, ed occupa ora in Europa quel posto che tutti sanno. Ma sonvi moltissime scuole e si insegnano tutte quelle scienze necessarie ad un buon marinaio. Sonvi altresì scuole di istruzioni speciali.

Il sistema d'insegnamento che io vorrei presso di noi introdotto sarebbe quello di una istruzione data per terra e poi perfezionata con viaggi su mare. Vorrei inoltre che anche quando gli allievi entrano al servizio non fosse interrotta l'istruzione, e fossero continuati gli esercizii e le manovre. Vi sarebbero poi da aggiungere molte e molte cattedre, poichè un uffiziale di marina deve conoscere la costruzione d'un bastimento, deve avere nozioni di fisica, di matematica, di meccanica, d'astronomia nautica, d'idrostatica ecc. Tutte queste cognizioni in [illegible] anni si ponno acquistare. Si dovrebbero però mutare certi regolamenti, p. es., un professore solo è incaricato dell'insegnamento di tre diverse scienze. Bisognerebbe mettervi uomini enciclopedici. Infine il bisogno è di riforma e non solo d'aggiunta di qualche cattedra.

Mia conclusione sarebbe che la Camera, accordando i fondi richiesti, desse facoltà al ministero di coordinare la scuola.

Chiò. Il signor relatore toccò di alcuni vizi d'organizzazione di questa scuola di marina, tuttavia egli fu troppo parco nell'esprimere desiderii di riforma.

Inoltre secondo il suo intendimento si varierebbe lo scopo di quest'instituto, poichè le sue proposte tendono a formare uffiziali tecnici, ed io credo che dalla scuola di marina debbano uscire uffiziali di marina.

Il signor ministro mi precedette nell'enunciare i difetti di questo istituto, esso però non li ha tutti enumerati. Anzitutto io trovo vizioso il programma d'ammessione a quel collegio, perchè non sufficienti le prove di capacità richieste: un po' di aritmetica, di storia sacra e profana, ecco tutto. Un altro difetto lo trovo nei cinque anni di corso, principalmente per lo insegnamento matematico che si dà durante i medesimi.

Il corpo insegnante è troppo piccolo, e troppo poco retribuito, e non viene circondato di quella considerazione che gli converrebbe e che sarebbe necessaria verso gli allievi. Questo è causa dell'antico sistema nel quale l'elemento tanto e sempre preponderava che faceva sparire ogni altro elemento.

Quindi anche colà il capo è un militare. Le attribuzioni poi de' professori sono tanto complessive e nel tempo stesso variate, che pare impossibile: così un solo professore è incaricato di insegnare aritmetica, fortificazione e geometria. Dovrebbersi pure in quel collegio bandire i sospetti di favorismo, i quali fanno prendere in uggia la fatica e lo studio, e per questo è necessaria l'indipendenza dei professori. Nell'aspettativa di queste riforme radicali non voglio abusare della tolleranza della Camera, e mi limito a proporre il seguente ordine del giorno, che spero tornerà gradito a tutti gli amatori della marina.

« La Camera invitando il ministero a presentare al
» Parlamento un progetto di riforma della Real scuola
» di marina, passa all'ordine del giorno. »

Ministro della marina. Convengo in generale col preopinante circa al bisogno di riforma che egli enunciò, ma non posso adottare il suo ordine del giorno che esige sia presentato alla Camera un progetto che contenga il riordinamento degli studi di marina, perchè sarebe questo uno sconvolgere il nostro modo di governare, sarebbe cioè un disconoscere e confondere le attribuzioni dei varii poteri, poichè se quel progetto fosse alla Camera presentato, la vedremmo cangiarsi in una riunione accademica, ed occuperebbe metà delle sue sezioni in simili esami. Accetto però l'invito a riformare, ed il ministero prende impegno di unire un altro anno al bilancio della marina il bilancio della scuola di marina riformata; in tal modo la Camera avrà occasione di dare il suo voto sull'operato del ministero, senza usurpare attribuzioni che non le competono.

Venendo ora ai particolari, io non credo fondata la critica fatta al programma d'ammessione, poichè l'aritmetica è scienza tale, che dà ad un abile professore il miglior mezzo di giudicare dell'abilità d'un giovane che può avere 11 anni. Del resto havvi un'altra osservazione; il numero dei candidati non eguaglia mai il numero dei posti a concedersi; quando la concorrenza sarà fatta maggiore, si potranno allora stabilire maggiori difficoltà per l'ammessione, ma ora sarebbe un far danno alla marina.

Credo pure che furono alquanto severe le critiche del signor Chiò al piano di studi, tanto più che le estese a tutti i collegi militari, dai quali l'esperienza ci insegnò che avemmo spesso distinti uffiziali, specialmente nelle armi speciali.

Nella nuova organizzazione il corpo insegnante sarà certamente tenuto in molto conto, ma non credo perciò si debba togliere il comando superiore dagli uffiziali di marina. È molto necessario che rimanga a tal carica un uffiziale, acciò i giovani acquistino quello spirito militare, il cui bisogno è sentito al pari di quello delle cognizioni tecniche.

Conchiudo dunque che il ministero, ottenuti i fondi dalla Camera si occuperà del riordinamento interno della scuola dando maggior sviluppo alla parte scientifico-pratica; ma non parmi che esso debba presentare il piano alla Camera preventivamente. Onde riformerei nel modo seguente l'ordine del giorno del sig. Chiò:

« La Camera invitando il ministero ad occuparsi
« della riforma della R. scuola di marina, passa al-
« l'ordine del giorno. »

Farina. Passa a disamina i varii sistemi possibili d'istruzione militare marittima, e conchiude in favore del sistema inglese, il quale allo studio teorico unisce lo studio pratico. Adottando il sistema praticato a Portsmout, si avrebbe di già il vantaggio di avere in [illegible] anni e mezzo il numero degli allievi che ora si ottiene in 5, quindi il doppio senza bisogno d'altra riforma. Si acquisterebbe l'abitudine al mare, cosa che manca ora nel sistema nostro. Infine dice il sistema inglese lodato eziandio da autori francesi: legge alcune parole di Dupin, e conchiude esponendo la sua opinione che quel sistema meriti almeno d'essere benbene ponderato in una nuova organizzazione della nostra scuola di marina.

Chiò accetta la modificazione fatta al suo ordine del giorno dal ministro Cavour. Quindi posto ai voti è dalla Camera adottato.

Valerio. La commissione nel proporre nuovi posti gratuiti, pei quali aumentava la cifra di questa categoria, volle favorire gli allievi anche usciti dalla marina mercantile che volessero intraprendere questa carriera, ma l'attuale regolamento della marina militare assicura questo vantaggio ai figli dei militari; perchè sia conseguito lo scopo della commissione bisognerebbe che fosse derogato il relativo articolo del regolamento. Bramerei sapere se sia questa l'intenzione del sig. ministro.

(*Qui comincia una serie di considerazioni sullo insegnamento: ma è richiamato alla questione dal presidente della Camera.*)

Ministro Cavour. L'onor. preopinante non ha tenuto presente che altri articoli vi sono nel regolamento, uno dei quali preferisce i più distinti tra gli allievi che si presentano. Nella limitazione della somma sinora troppo ristretta si preferivano i figli dei militari, ma al certo sarà modificato il regolamento, se la Camera aumenta i fondi giusta la domanda fatta. L'onorevole preopinante consigliò l'introduzione d'una cattedra di diritto internazionale: io non vi posso acconsentire, perchè ne fui sconsigliato da due persone distintissime che mi dimostrarono aversi più a temere inconvenienti che vantaggi da quello studio legale. Confesso che le osservazioni da essi fattemi mi convinsero, per questo non posso annuire alla domanda fatta. Quanto all'adottare pubblicità negli esami non credo si abbiano difficoltà; non così però per l'ammettere professori estranei ad esaminare, perchè per quanto stimi i professori dell'università di Genova, non ho meno confidenza in quelli del collegio.

Elena. Fra tutti i difetti accennati non si fece caso della mancanza dell'insegnamento della grammatica italiana: il regolamento vuole che si abbia cura dello studio delle lingue, ma questo fu sempre negligentato.

Il motivo dello scarso numero dei candidati sta nella clausola apposta ai requisiti d'ammissione, che essi siano nobili o di civile condizione, ed infatti non si ammettevano se non avevano patenti di nobiltà o raccomandazioni molte. Il presidente del collegio fa molte personalità; a rimediarvi credo necessario che si dicano i candidati ammessibili, a qualunque condizione appartengano. Altro inconveniente si è quello che il ricco possa ancora ottenere posti gratuiti: anche questa è una causa per cui il numero degli allievi è scarso.

Io vorrei che queste mie parole fossero prese in considerazione.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni della commissione sulla categoria 8.

Sono approvate.

Categoria nona.

« Corpo sanitario ed ospedali . . L. 91,126. 36. »

Valerio. Parmi che si dovrebbe passare a relazione di petizioni; noi non possiamo ledere questo sacro diritto dei concittadini nostri.

Presidente. L'esame del bilancio è una petizione di tutta la nazione; parmi che l'ora non essendo ancora avanzata, ci sarebbe tempo a votare ancora questa categoria, che non darà luogo a serie quistioni.

Voci. Sì, sì, sì.

Siotto-Pintor. L'onorevole signor ministro della marina rispondendo ad alcune mie osservazioni intorno ai vapori guarda-coste ed al *dock* pel ristauro dei porti, lagnavasi di essere stato da me giudicato troppo severamente. Ma quando io dissi che egli non aveva pensato a queste cose più che noi non pensiamo; agli abitatori della luna, io intesi di richiamare l'attenzione della Camera al bilancio, note essendomi d'altra parte le sue rettissime intenzioni. Egli diceva poi di aver veduto, non senza una sensazione dispiacevole, che io aveva portata la questione su altro terreno, ed intendeva accrescere le categorie.

Risponderò che per questo appunto volli prendere la parola prima che si venisse all'esame speciale delle categorie.

Io diceva tra me: chi sa che il signor ministro col suo dolce sorriso, colle sue graziose parolette, colle grandi promesse (*risa*) tragga la Camera a votare il bilancio quale fu presentato, ed allora se io verrò a proporre aumento di spesa, mi si dirà: che? non vedete che il bilancio è grasso di 5 milioni? Questo è verissimo, ma è un bilancio che bilancia male, perchè non trovo c'entri la Sardegna più del Monopotapa (*ilarità*). Ma l'inesorabile scure del signor Valerio tolse una somma di 36 mila, e la spada taglientissima del generale Durando recise d'un colpo 74 mila franchi. Auguro a lui altrettanto fortuna in guerra che nel Parlamento (*risa*).

Chiedo dunque che una parte di questa somma venga impiegata a stabilire una scuola di nautica nella Sardegna (*romori*).

Io sarei molto riconoscente alla Camera se volesse accogliere la mia proposta, e sono molto curioso di sentire le dichiarazioni del ministro in proposito.

Ministro della marina. Domando la parola per poter immediatamente soddisfare all'immensa curiosità dell'onorevole Siotto-Pintor (*ilarità*). Egli accusa il bilancio di non contenere alcuna spesa per la Sardegna, ma forse che la marina militare è mantenuta per difendere più queste che quelle spiaggie? Forse che non protegge il commercio di tutto lo Stato? Stando alla teoria del signor Siotto, la città di Biella ed altre ove non havvi guarnigione, potrebbero pure venire a richiamare che sul bilancio della guerra nulla evvi per esse. Del resto dirò di più, che havvi una spesa speciale, ed è quella della guarnigione lasciata all'isola della Maddalena, perchè richiesta dai bisogni dell'isola.

L'onorevole deputato prendeva non so quale occasione (poichè eravamo all'esame della categoria 9, Corpo sanitario ed ospedali) per venire a proporre una scuola di nautica in Sardegna, forse l'onorevole vorrà mandarvi i medici ed i chirurghi (*risa*).

Siotto-Pintor. È in proposito della scuola di marina.

Ministro Cavour. Quella categoria era già approvata, ed il presidente aveva posta in discussione la categoria 9.

Dirò poi che la scuola di Genova ha posti gratuiti pei Sardi; chè l'idea d'una scuola nautica in Cagliari è buonissima idea, ma quando uno stanziamento per questa scuola sarà adottato nel bilancio, sarà necessario stabilirne prima in Genova; e se il deputato Siotto otterrà maggiori fondi per stabilirne una in Cagliari, non sarò certamente io che mi vi opporrò. Consiglio dunque il signor preopinante a conservare la sua proposta per quell'epoca.

Sulis esprime il desiderio che queste scuole siano presto introdotte in Genova, e vengano poscia stabilite delle succorsali nell'isola.

Torelli. Sebbene la Camera non abbia ammessa la soppressione del reggimento Real-Navi, accettò tuttavia su quella categoria una riduzione di 70 mila lire, cioè quasi il quinto. Ora siccome quella soppressione avrebbe pure portata economia in questa categoria, mi pare logico che si accetti la stessa riduzione del quinto della cifra totale. Propongo perciò l'economia di lire 1800.

Ministro Cavour. Mi permetterò di osservare alla Camera che in questa categoria è difficilissimo il calcolare, anche approssimativamente, a quanto ascenderanno le spese; certamente non si manderanno agli ospedali ammalati pel solo piacere di consumare i fondi stanziati; se economia potrà farsi, questa rimarrà alla fine dell'esercizio, ma potrebbe tornare a danno degli ammalati lo stabilirla prima. Prego perciò la Camera a non adottare la riduzione del signor Torelli.

Torelli. La cifra è di così poca entità che non ho difficoltà a ritirare la mia proposta.

Posto il partito, la categoria nella cifra sovraindicata è vinta.

Petizioni.

Santa Rosa sale in bigoncia e riferisce sopra varie petizioni che non danno luogo a discussione.

Colla petizione 3299 un guardacanali della provincia di Vercelli si lagna d'essere stato destituito, senzachè gli siano stati addotti i motivi. Il relatore conchiude per l'ordine del giorno.

Chiò sostiene il petente e propone che la supplica si mandi al ministero, onde diansi al petente gli schiarimenti che chiede.

Mantelli domanda se il petente abbia ricorso per questo fine al ministero.

Santa Rosa. Ricorse, ma non ebbe mai risposta. Il guardacanali non era stato nominato dal governo, ma dall'intendente generale, e non si possono accertare tutti i casi di negligenza: altrimenti ricorrerebbero tutti i cantonieri, i guardaboschi che fossero congedati.

Chiò. Non è giusto che senza motivo di destituisca un impiegato.

Mantelli. Il petente doveva provare che i motivi per cui fu congedato, fossero erronei, e ciò non fece.

Chiò, fra interruzioni generali chiede nuovamente facoltà di parlare. È richiamato all'ordine dal presidente.

Presidente. Ha già parlato due volte: consulto la Camera se vuole ancora accordarle la parola.

Gli è accordata la parola.

Chiò. Difendo un petente, con cui non ho alcuna relazione d'amicizia (*rumori*). Mi stupisco che il sig. Mantelli rimproveri il petente di non aver addotti i motivi, quandochè non li addusse perchè non se gli fece conoscer nulla (*rumori generali*).

La proposta Chiò non è approvata.

Si approvano le conclusioni della commissione.

Colla petizione 3505 il consiglio delegato di Candia in Lomellina chiede che nella costruzione della strada ferrata da Alessandria al Lago maggiore si dia la preferenza alla galleria di Valenza su qualunque altro lavoro.

Il relatore conchiude per l'ordine del giorno dopo lunga esposizione dei motivi.

Bosso. L'importante questione cui si riferisce questa petizione non è sulla direzione della strada ferrata per Casale o per la Lomellina. Si tratterebbe solo di sostituire il passaggio per S. Salvatore alla galleria di Valenza nella strada che deve congiungere Alessandria col Po a Valenza. Il nuovo tronco porterebbe un'economia di cinque milioni. Ne feci il progetto, e il ministro mi assicurava che se ne sarebbe occupato. Finito dunque il progetto lo consegnai, impegnandomi a dare tutti gli schiarimenti alla commissione che si sarebbe nominata per recarne giudizio; i signori Carbonazzi, Brunati e Mosca unanimi votarono pel mio progetto. E come questo documento non fu presentato, ve lo addurrò io.

Il signor ministro trasmise alla commissione altri documenti che io ignoro. La commissione diede la sua conclusione ai sette ottobre, mentre il mio progetto lo presentai in principio di luglio, e si volle che fosse giudicato in mia assenza. I commissari dichiarano che le circostanze spiegate sono sì imponenti, da proporne l'attuazione, semprechè si ottenga una economia anche minore, ma che l'ingegnere Bosso la deve giustificare. Ed io m'ero incaricato di risparmiar 5 milioni.

V'è poi nel mio progetto il vantaggio di una stazione a S. Salvatore, che aumenterà l'introito della strada; o più vicina a Casale, è finalmente linea strategica, migliore vantaggio che fu riconosciuto dagli ingegneri militari.

Si potrà opporre che per l'esercizio della strada si avrà a spender più, perchè v'è una acclività di 6,900. Ma questo piccolo aumento d'inclinazione, uno per mille, non toglie tutti gli altri vantaggi.

Il maggior allungamento di strada che reca non è che 2 chilometri; perciò pochi minuti. Il progetto Bosso è preferibile a quello del Rovere, quantunque debbasi derogare al principio di non superar la pendenza del 5 00|00. Nè vale che siasi già eseguito lavoro per 200 mila lire, perchè l'economia da farsi compenserebbe largamente quella perdita.

Dopo questa relazione non seppi più nulla di questa pratica, ed invano offersi di dar ogni schiarimento, di fare eseguire il progetto, offrendo una garanzia di 300 mila lire sui miei beni.

Quale potrà essere il motivo di escludermi da ogni discussione? È facile il vederlo. Il sig. ministro, propenso per l'altro tronco, temè che non convincessi i giudici della superiorità del mio progetto.

Presidente. Non si possono fare insinuazioni malevole.

Ministro dei lavori pubblici. Lascio che esponga liberamente tutte le sue idee, essendo troppo sicuro del fatto mio.

Bosso. Quando uno ha la coscienza di operar rettamente, non teme il confronto delle altrui opinioni, anzi desidera il contrasto perchè da esso emerge la verità. Il signor ministro non volle pur vedere la località che era così interessante. Egli dirà che è ministro, non ingegnere: ma se è ministro è perchè era un distinto ingegnere. L'avere delle specialità nel ministero non ci gioverebbe se non ce ne valessimo venendo la circostanza. Eppure l'argomento è della massima importanza e si prendono molti abbagli.

Valga quest'uno. — Nel rapporto unito al bilancio delle strade ferrate del 1850 leggemmo che la strada rende il 5 0|0. Questo grave errore non sfuggì al sig. Menabrea che ridusse la cifra a 1 1|2. Ma questa riduzione scemò ancora col fatto e risulta appena di 1|2 o 3|4 per 0|0.

Ma ciò sol dissi per provare che nè il ministro, nè i suoi consiglieri sono infallibili. Credo che niuno degli ispettori procedè ad una visita legale prima di emettere il suo parere; si fondarono sui calcoli del signor Rovere che non era giudice imparziale in questa quistione. Pregherei il ministro a rispondere a queste mie domande:

1. Se gli ispettori non opinavano favorevolmente nel seno del consiglio speciale ai 7 ottobre.

2. Se varii ispettori non volevano ch'io fossi udito nella discussione sul progetto.

3. Se io non abbia offerto di fornir tutti gli schiarimenti desiderabili.

Non mi resta che pregar la Camera di prendere in considerazione le mie idee. Il risparmio è di cinque milioni ed ha altri vantaggi nell'esercizio della strada.

Propongo perciò il seguente ordine del giorno:

« La Camera esaminata la supplica presentata dai comuni di . . . . riguardante la strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore, la trasmette al ministro de' lavori pubblici. »

Voci. A lunedì!

Ministro. Pregherei la Camera di non lasciarmi sotto la trista impressione delle parole del signor Bosso. Non risponderò alle sue insinuazioni e solo addurrò i fatti. Egli si dice imparziale, ed anch'io lo sono che trovai il progetto già fatto, e non ho interesse speciale per un tronco più che per l'altro.

Devo notar prima che dopo le quistioni sòrte sulla preferenza delle due linee di Casale o della Lomellina di cui già parlai; dopo le grandi spese fatte, il tempo impiegato e l'affidamento dato alla Lomellina per parecchi anni, non si poteva più credere che il Parlamento volesse che si disfacesse ciò che s'era fatto per intraprendere nuovi lavori.

Ad ogni modo aderii che si raunasse a quello scopo una commissione, e questa non venne a conclusione alcuna.

Non ci valemmo pur della facoltà di nominar un terzo perito. In questo il signor Bosso propose il suo progetto. Era necessario deciderne. Esso non mirava ad abbandonar la linea e toglier il ponte del Po: egli stesso se ne è forse convinto. Era improbabile che il Parlamento accordasse tante nuove spese. Propose non la linea diretta, ma di deviare e passar sotto San Salvatore. Il mio sentimento mi suggeriva, e prendendolo alla lettera l'ordine del giorno volea si seguissero i lavori intrapresi. Ma la linea non impediva che si facessero cambiamenti parziali.

Il signor Bosso prometteva un'immensa economia, non però cinque milioni perchè il suo progetto importava 3,600,000. Nè i tre progetti della galleria e dei due tronchi importano 6,200,000 ll. In ogni caso dunque l'economia non è così forte. Pareami si dovesse tuttavia soprassedere e gli dissi che l'avrei fatto esaminar da persone competenti e imparziali. E così feci. Il signor Bosso si mette dunque in contraddizione, poichè egli stesso dice che i tre giudici opinarono favorevolmente per lui.

Farò una relazione di ciò che succedette. Le operazioni furono molto particolarizzate e minute. Dalle cose dette e stampate ero tranquillo di aver agito in modo che piacesse alla Camera e feci stampar il tutto. Ma la stampa non è finita. Nella settimana presenterò un volume di 300 o 400 pagine. Ma giacchè la Camera volle trattare oggi questa quistione ne darò un breve sunto.

La galleria di Valenza era stata già definitivamente approvata, e se ne vedrà il documento. Erano stati approvati i due tronchi di strada, uno da Alessandria alla bocca meridionale della galleria, e l'altro dalla bocca settentrionale della galleria, al ponte sul Po a Valenza. Anzi erano stati appaltati, quantunque i lavori abbiano poi dovuto sospendersi. Erano dunque determinati gli estremi della galleria ma non sendo ancora ben determinato il piano esecutivo e il capitolato d'appalto, si soprassedè all'esecuzione. Avendo procacciate alcune economie, massime in ciò che riguardava le traversate, si pensò alla maggior economia della costruzione della galleria e si nominò una commissione per questo scopo. Quando venne il progetto del signor Bosso, lo mandai a questa stessa commissione perchè essa stessa avrebbe potuto giudicarne meglio. Dirò ancora che allora risorsero le antiche quistioni. Aveva dunque la commissione due incarichi: sceglier la linea migliore e veder se convenisse adottar la pendenza già decisa, o alzarsi maggiormente. La commissione fece un primo rapporto e di esso parla il signor Bosso. Essa non potea prender altra decisione che quella che prese dicendo: non abbiamo dati sufficienti, ma data anche minor economia sarebbe utile il progetto ove l'economia sia avverata. Conviene intanto fare studii ulteriori.

Quando il consiglio prese questa determinazione scrissi al signor Bosso che mandasse tutti i particolari; sgraziatamente egli era malato, ma mi mandò un assistente che diceva di dar tutti i dati voluti; scrissi a un impiegato del genio civile; lo feci rivolgere alla commissione per tutti questi dati.

I tre membri della commissione presero tutti gli schiarimenti. Ma i commissarii il signor Bosso li dice parziali e sotto la pressione del ministero. Ma eranvi fra loro 3 ispettori che non avevano mai appartenuto al consiglio, non aveano preso parte alla quistione, ed uno era anzi allora allora venuto a Torino.

La commissione dopo i nuovi esami dovea decidere quale delle due linee fosse preferibile, e sulla quistione delle inclinazioni.

Sul primo punto disse poter riferire, non così sulla seconda quistione. Sul primo punto la commissione stessa che avea fatto il primo rapporto proponea unanime che non si ammettesse la linea del signor Bosso. Ma l'aver fatto un rapporto antecedente favorevole è una prova d'imparzialità, sono uomini distintissimi sotto ogni rapporto, fecero una relazione molto minuta. Vi erano due consiglieri di Stato nuovi nella commissione, e di 14 consiglieri speciali tutti opinarono per la linea del sig. Rovere.

Quanto alla seconda parte dichiararono non essersi fatti sufficienti studii. Il congresso stesso rimetteva la quistione a un'altra volta e si associarono a questa commissione altre persone competentissime, senza propensione ad adottar una pendenza anzichè l'altra.

Mi venne una lettera del sig. Bosso qualche tempo dopo.

Bosso. La legga.

Ministro. Non l'ho meco. Ma conteneva a un dipresso che assumeva a suo carico di eseguire la strada di S. Salvatore con 3,600,000 ll. dando una guarentigia di 300|m. lire.

Si vede se questo fosse un modo regolare di offerta.

Intanto si sarebbero fatte delle spese. Ma per grandi sbagli che si erano presi in quel progetto neppure i 300 mila fr. avrebbero bastato a ripararne gli errori.

Ad ogni modo vede la Camera se si doveva accettar l'offerta. Tuttavia mandai la proposta al nuovo esame della commissione, la quale tenesse conto delle nuove offerte.

La commissione degli ingegneri riferì nuovamente a unanimità che si tenesse la linea di Valenza, che non si doveva tener conto della proposta Bosso che si mantenesse il progetto della galleria, salvè modificazioni. Finalmente maturarono la questione delle pendenze, cui furono uniti i sigg. Someiller e Grandis, e avvisarono doversi tener ferma la pendenza del 5 per 0|0. Nè è così ridicolo quando altrove si sta con pendenze anche maggiori.

Fo anche presente che per la linea del Lago Maggiore non è necessaria la pendenza proposta nel progetto del sig. Bosso.

Ho fatto studiare altre linee dai signori Maus, Rovere ecc. e ho scelto il progetto del signor Negretti, che crede si possa andar ad Arona colla pendenza di 5 0|0 o poco più. Il commercio di Genova e di Torino avranno un emporio in Alessandria: conviene opporre le minori difficoltà. La difficoltà da lui addotta si è anche tolta.

Le petizioni dei comuni, di cui parla il sig. Bosso, furono sporte a tempo al ministero e prese in debita considerazione, ma furono trovate inattendibili dal consiglio delle strade ferrate. La Camera può ordinare una commissione, non io, che ricorsi agli uomini più probi e conosciuti del paese. La Camera può trovare ministri quanti vuole, ma non persone così capaci come quelle che ho consultate (*approvazione*).

Voci. Bisogna decidere la quistione.

Presidente. La Camera non è più in numero. Si metterà nuovamente all'ordine del giorno.

L'adunanza è sciolta alle ore 6.

Ordine del giorno della tornata del 13.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto. Seguito della discussione sul bilancio della marineria. Relazioni di petizioni.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

La commissione centrale di soccorso ai danneggiati dal disalveamento dei torrenti della provincia di Brescia presso l'amministrazione dei P.P. L.L. elemosinieri, pubblicando il prospetto generale degli introiti e delle erogazioni effettuate a tutto 30 9.bre 1850 in lire 618,078 29 (vedi il prospetto nel n. 923 del *Risorgimento*) indirizza le seguenti parole

A' generosi soccorritori.

La commissione deputata al soccorso de' danneggiati sente il bisogno di manifestare a' benefattori, sebbene non compiuta la sua missione, l'ammontare complessivo delle offerte sino ad ora raccolte, le norme che si è prescritto nell'erogarle, le distribuzioni eseguite e le somme ancora presso lei giacenti; riservato ad amministrazione compiuta il rendimento de' conti, e la pubblicazione de' nomi de' benefattori giusta il programma 17 agosto 1850.

Le offerte in generi, indumenti e danaro, i soccorsi fino ad oggi dispensati e le somme ancora giacenti risultano dal prospetto generale che viene soggiunto, e si ha morale certezza che lo spirito di carità religiosa e civile svegliatosi per estrema disavventura darà ulteriori beneficenze.

Fra il numero grandissimo delle vittime della accaduta sventura, vi aveano molti che mancavano di vitto, di vestiti, di letti, e di suppellettili indispensabili. La commissione ritenne che fosse per questi il soccorso non solo pronto, ma per intero sufficiente, e si fecero perciò elargizioni generose sì in effetti che in danaro.

Fra i danneggiati meritevoli di soccorso non ammettenti dilazione si presentarono i proprietarii di fucine e di forni resi giacenti, i quali sono la sorgente quasi unica dei mezzi di sussistenza della popolazione di Gardone, di Lumezzane e di Tavernole; proprietarii che pei danni sofferti non si trovavano in istato di sostenere lo spendio della riattivazione. In tale argomento fu erogata somma notevole, in molta parte col debito della restituzione.

Il Mella menando rovine a terreni, a case, e ad edificii, ha per lunghi tratti mutato il suo letto, e se non venivano prontamente fatti i ripari indispensabili, che non avrebbero potuto effettuarsi a stagione avanzata, la loro ommissione avrebbe esposto a devastazione e campagne, e comuni sopra i quali le sue acque si sarebbero rovesciate in caso di piena. Il concorrere a tali ripari non sarebbe stato in massima nelle attribuzioni della scrivente, ma si pensò che il concorso fosse di ragione quando i ripari incombessero a' danneggiati meritevoli di soccorso, e il concorso si avverasse al di sotto della misura del soccorso che essi con morale sicurezza potessero meritare, e sempre col loro consenso. Assicurate queste condizioni, e dimostrato, mediante il giudizio di due esperti e probi periti, che i ripari ideati reggano a norma di arte, la commissione ha disposta somma considerevole che si esborsa di mano in mano che le opere necessarie si vanno costruendo, ritenutane parte in serbo da non esborsarsi che a ripari compiuti e debitamente collaudati.

Rimangono somme di rilievo da distribuirsi, ma la distribuzione ultima voleva farsi con cognizione di causa spinta alle ultime differenze, onde fosse proporzionale ai gradi del bisogno, giacchè per quanto sia grande, o fosse per essere la beneficenza, non avverrà mai che non sia di gran lunga inferiore al necessario per sopperire all'intero dell'infortunio da cui furono colpiti gli abitanti di una serie di comuni. Era quindi mestieri di conoscere innanzi di soccorrere in modo definitivo, altrimenti avrebbe potuto avvenire che alcuni si soccorressero troppo largamente ed altri si lasciassero senza il soccorso meritato a termini di equità e giustizia.

Per raggiungere le necessarie notizie la scrivente credette di non collocare la propria fiducia nè nei soli parrochi, nè nelle deputazioni comunali; non nei primi perchè soggetti spesso ad importunità, e dispiaceri; non alle seconde per eguali e somiglianti cagioni.

La commissione credette perciò di eleggere varie persone distinte per zelo, per lumi e probità ne' singoli comuni, i quali formassero insieme una commissione figliale dipendente dalla centrale in Brescia, le quali, comune per comune denotassero i danneggiati, dividendoli in quattro classi, inchiudendo nella prima gli estremamente bisognosi; nella seconda e nella terza, i bisognosi bensì, ma con diverse gradazioni, e nella quarta coloro, che debbano dirsi agiati, e distinguendo i danneggiati meritevoli soltanto di sovvenzione di danaro a tempo, e i meritevoli di soccorso a capitale perduto, dappoichè senza queste particolareggiate notizie non sarebbe possibile di ripartire gli ultimi soccorsi se non se alla ventura.

L'operazione incaricata alla commissione figliale è vicinissima al termine, ma non affatto compiuta. Tale è la ragione perchè sieno tuttora in cassa della commissione somme notevoli. La compilazione infatti dello stato de' meritevoli di soccorso era opera lunga, difficile; nè è meraviglia che siasi in essa perduto tempo, giacchè trattavasi di estendere le investigazioni sopra migliaia di individui, e di rilevare de' danni, in deperimento e trasporto per la violenza delle acque, di effetti, che non ammettono rilievo colla sola visione locale.

Dietro la premessa esposizione dei fatti, e delle norme propostesi dalla commissione nell'amministrazione ad essa affidata si confida che vorrà considerarsi se non degno di lode, non meritevole di censura l'operato fin qui, come la scrivente testimonia a se stessa di avere usato zelo, e di aver agito con calcolata prudenza onde i soccorsi raggiungano effettivamente lo scopo dei benefattori.

Faustino Feroldi Presidente

Membri della Commissione

Ferdinando Luchi vic. gen. cap. — *Giovanni Lurani* prev. di S. Faustino — *Pietro Calzoni* — *Angelo Passerini* — *Girolamo Sangervasio* — *Angelo Averoldi* — *Francesco Raineri* — *Giuseppe Saleri.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 gennaio.

Plamont Luigi Uberto di Gand (Belgio), negoziante, da Barcellona. — Da Cepparello Alberto di Firenze, nobile e possidente, da Firenze. — Hentze Carlo di Voerde, negoziante, da Voerde. — Cestère Gio. Antonio di Tolosa, possidente, da Parigi. — Gernesson Giacomo Napoleone di Verdenet, id. — Maurin Giuseppe di Apt, già capo di squadrone, id. — Achard Francesco di Carpentras, comm. viaggiatore, da Livorno. — Castiglioni Camillo di Mantova, marchese, da Milano.

Partiti il dì 10 gennaio.

Weill Simone Giovanni di Baden, possidente, per Milano. — Azuclos Abramo di Gibraltar, negoziante. per Genova. — Sichel Giacomo di Mayence, id. — Vulliermet Gio. Francesco di Lione, id. per Modena. — Sarfatti Giuseppe di Venezia, id. per Genova. — Chartier Luigi di Guillotière, viaggiatore dicommercio, id.

DECESSI *del* 10 *gennaio in Torino.*
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 144.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli. — Scrivono allo *Statuto* che il 27 del cessato dicembre furono eseguiti moltissimi arresti per una supposta dimostrazione che avrebbe dovuto eseguirsi la vigilia del Natale. Il corrispondente fa sapere essere opinione di molti che tali arresti preludino piuttosto ad un nuovo processo politico per i fatti del 15 maggio.

Teramo, 10 *dicembre.* (*Cart. dello* Statuto). — Giorni sono partirono da questa città settantadue condannati politici per espiare la pena dei ferri nell'orribile bagno di Pescara. Essi erano legati due per due, e posti sopra i carri. La maggior parte appartiene alla classe agiata, e moltissimi hanno oltrepassata l'età di cinquant'anni. Una dolorosa sensazione s'impadroniva dell'animo di chiunque gli mirava riflettendo, che pochissimi de' medesimi potranno resistere al rigore delle pene, ed all'insalubrità dell'aere di quel bagno, che fin qui era riserbato solo agli assassini. Altrettanti ne rimangono in questo carcere centrale, e son quelli condannati alla semplice prigionia. Per altri si attendono ancora le decisioni della Corte.

(Corrispondenza del *Risorgimento*).
Parigi, 9 del 1851.

Vi confermo che è certa la destituzione di Changarnier e la soppressione del comando generale che egli teneva. Del resto non abbiamo ancora notizie ufficiali dello scioglimento della presente crisi. Persone che sono in caso di essere benissimo informate mi accertano; che La Hitte e Schramm non rientrano al ministero, e che anzi sono già nominati in loro vece il sig. Drouhin de Lhuis agli affari esteri, e Regnault S.t Jean d'Angely alla guerra. Baroche, Fould, e Rouher rientrerebbero nel nuovo ministero: degli altri nulla si sa di preciso.

Mi viene anche assicurato che alle ore sei arriverà all'Assemblea un aiutante di campo del presidente il quale porterà un messaggio. Perciò stiamo tutti in grande aspettativa. Parigi continua nel suo stato di perfetta tranquillità, onde è manifesto che si vede con piacere e fiducia la fine dell'impero della coalizione dei vecchi partiti dell'Assemblea. Tanto è ciò vero, che i fondi pubblici aumentano.

Oggi il 5 0[0 che erasi aperto a 94, 50 venne chiuso a 94, 80. Il 3 0[0 ha rialzato di 15 cc.

Il vostro 5 0[0 Piemontese rimase al corso di ieri.

Se avrò altre notizie, e qualche minuto di tempo prima della partenza del corriere, vi scriverò un'altra lettera. Se no, domani.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 9 gennaio ore 4 3[4.

Ecco il nuovo ministero:
Affari esteri: Drouhin de Lhuis.
Guerra: Regnault de S.t Jean d'Angely.
Marina: Ducos.
Lavori pubblici: Maigne.
Interno: Baroche.
Finanze: Fould.
Istruzione pubblica: Parieu.
Commercio: Dumas.
Giustizia: Rouher.

La licenza di Changarnier deve comparire domani nel *Moniteur* controsegnata da Regnault de S.t Jean d'Angely.

Si sarebbe nuovamente risoluto dalla coalizione di decidere Dupin a dare la sua dimissione ed a portare il generale Changarnier in suo luogo alla presidenza dell'Assemblea.

P.S. Debbo anche dirvi che a 5 ore e mezzo Dupin ha precipitosamente chiusa la seduta dell'Assemblea.

Vienna, 6 *gennaio.* — Fino ad ora il corpo di armata del generale Legeditsch, destinato alla pacificazione dello Schleswig-Holstein, non ha passata la frontiera dell'Assia per entrare in Brunswich. La brigata del generale Stankovitch, che doveva incamminarsi nella medesima direzione, è tuttavia in Boemia. Tale indugio è attribuito alla proposta che sarebbe stata fatta dalla Prussia di mettere le sue truppe all'avanguardia, e per conseguenza al tempo occorrente perchè il corpo d'armata prussiano si concentri presso Amburgo. Altri pretendono esservi speranza che i ducati si sottometteranno senza che sia d'uopo di passare ad ostilità. Quest' ultima versione è però contraddetta dalle notizie che ci arrivano da Amburgo, le quali annunciano che l'armata holsteinese si prepara alla resistenza. Si parlava ieri e molto del prossimo viaggio a Dresda di S. M. l'imperatore. Sembra certo che il re di Sassonia abbia caldamente invitato S. M. di visitare questa capitale, ma il giorno della partenza non è per anco fissato. (*Corr. Ital.*)

Dresda, 7 *gennaio.*—La partenza del principe di Schwarzemberg è stata di nuovo differita. La seconda commissione delle conferenze ha tenuto quest'oggi seduta sotto la presidenza della PrusEsia. giunto il plenipotenziario di Luxenburg. Domani ballo di corte (*G. U.*)

Berlino, 7 *gennaio.*—Nella seduta di quest'oggi ebbe luogo alla seconda Camera la discussione dell'indirizzo. L'ordine del giorno puro e semplice fu adottato con 147 contro 141 voti; quindi il ministero non ha avuto che una maggioranza di 6 voti.

In seguito al voto della Camera per cui si è decisa a non proseguire la discussione dell'indirizzo, i fondi pubblici si sono rialzati.

— La *Riforma tedesca* afferma che i Bavaresi, meno due compagnie, hanno abbandonato Cassel e che l'acquartieramento nelle case dei cittadini ha cessato.

Cassel.—Sono entrate a Cassel le truppe federali che sono destinate ad operare nell'Holstein.

FONDI PUBBLICI.

Torino 11 *gennaio* 1850.

1819 —	decorrenza 1. ottobre	. .	88 1[2
1851 —	decorrenza 1 gennaio	. .	— —
1848 —	decorrenza 1. settembre		86 1[2
1849 —	id. 1. gennaio		84 1[2
1834 —	obbligazioni		970 —
1849 —	id.		945 —

Genova 11 *gennaio.*

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 — 85 3[4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 — 83 7[8
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 — 942
Azioni della Banca		. . . .	1570 — 1565
Sconto per Genova e Torino		. .	4 0[0
		Toscana 5 0[0	89 1[4 — 89

S. NICCOLINI *gerente.*

Società
DELLA STRADA FERRATA
da TORINO a SAVIGLIANO.

In seguito agli annuncii contenuti nella Gazzetta Ufficiale, il giorno 5 corrente ebbe luogo l'adunanza generale degli Azionisti, a cui assisteva il Regio Commissario straordinario signor conte Quarelli, Procuratore generale di S. M. e Senatore del Regno.

Il Presidente apriva la seduta con breve discorso, col quale annunziava all'adunanza le deliberazioni del consiglio d'amministrazione circa i principali incarichi della parte tecnica affidati a distinti ingegneri accordati dal Governo, provetti nell'arte ed attivissimi nei lavori, e con ciò cadeva in acconcio e partecipava alla società i saggi continuamente dimostrati dell'alto interesse del Governo pel buon successo di questa nazionale impresa, di cui dimostrava come ultima prova la disposizione emessa dall' egregio personaggio che regge il ministero de' lavori pubblici, colla quale veniva accordato alla società il distinto signor Genesio, ingegnere del genio civile, per la compilazione del capitolato del materiale d'armamento e di locomozione della strada.

Accennava poscia alcune modificazioni che l' atto pratico dimostrava necessarie allo statuto, di cui ne formulava il tenore, ed in seguito all' approvazione delle quali l' assemblea procedeva alla nomina di un comitato di direzione.

In continuazione rendeva noto che il consiglio di amministrazione avea deliberato di ricevere le offerte di alcune rispettabilissime case estere e nazionali, per un appalto generale dell'intera costruzione della strada, e provvista del materiale surriferito, e che a tale effetto con tutta alacrità si stava elaborando dal distinto aiutante ingegnere Caudana, direttore dell' esecuzione delle opere, e sunnominato ingegnere Genesio (ciascuno per la propria parte) il capitolato e disegni relativi, i quali erano quasi a compimento, e dopo di che fra pochi giorni sarebbero resi nell'ufficio stesso a pubblica visione per procedere successivamente all'accettazione formale di tali partiti.

Conchiudeva con qualche cenno sullo stato dell'amministrazione, del che dava atto e prendeva la parola successivamente il sullodato commissario conte Quarelli.

Questo personaggio distinto per le sue cognizioni esponeva all'assemblea, che come incaricato dal Governo aveva proceduto ad una visita dettagliata dell' amministrazione ed assicurava di tutto il suo convincimento e piena approvazione tanto sulla parte institutiva che esecutiva di essa.

Ed infine, acciò fossero noti agli interessati gli estremi dello stato amministrativo in cui trovavasi la Società veniva presentato all'Assemblea il seguente

PROSPETTO
RIASSUNTIVO L'AMMINISTRAZIONE
Attività.

Importo delli due primi decimi delle azioni		1,500,000		
Di cui restano da esigere				
Da num. 60 azionisti per quote del secondo decimo	L. 3,000			
Per importo del primo e secondo decimo di num. 29 azioni rimaste all'amministrazione per difetto di duplicità nell'emissione	» 2,900			
Quindi da diffalcarsi	L.	5,900		
Totale esatto sulli due primi decimi	»	1,494,100		
Quoti esatti sul terzo decimo da num. 82 azionisti	»	4,100		
Totale delle somme esatte			L. 1,498,200 00	

Passività.

Spese di fitto e stabilimento uffizi, spese di amministrazione, spese di studi di progetto, e spese primordiali di acquisti e lavori	»	80,145 66		
Tassa addossata alla Società colla legge 9 luglio 1850, esauribile per la stessa legge in 20 anni	»	58,250 »		
Totale delle spese . .	L.	118,395 66		
Investita fatta dalla Società in rendite dello Stato	»	1,205,309 96		1,205,309 96
Complessiva somma erogata			L. 1,323,705 62	
Effettivo danaro esistente in cassa . . .			L. 174,494 38	174,494 38
Attività esistente in effettivo ed in rendite dello Stato				L. 1,379,804 34
Somma da esigere dalla R. Tesoreria per interessi delle rendite maturate al 1 gennaio 1851				» 31,810 »
Stato Attivo della Società . .				L. 1,411,614 34

MESSAGGERIE SARDE
Contrada d'Angennes, N.° 37.

Corso giornaliero
DA
TORINO A CIAMBERI
E LIONE
senza cambio di legni.

DILIGENZE giornaliere per GENOVA, NOVARA, MILANO
E VENEZIA

Trasporto della mercanzia e del numerario a prezzi moderati.

UFFIZII

Fratelli BONAFOUS.

CIAMBERI, piazza del Teatro dal sig. Besucher.
LIONE, contrada Nuova, n. 17.
GENOVA, contrada Nuovissima.
NOVARA, albergo dei Tre Re.
MILANO, contrada del Monte.

ANNONCE

Le jeune pâtre calculateur de la Touraine, HENRY MONDEUX, dont la réputation est déjà connue, arrivera bientôt dans la ville de Turin et il y donnera une seule séance de ses improvisations de mathématiques.

GAZZETTA DELL'ASSOCIAZIONE MEDICA
DEGLI STATI SARDI.

Esce ogni lunedì; franca lire 6.

Le associazioni si ricevono all'ufficio dell'editore Paolo Borghi, via di Po, n. 21.

DRAGEES
de LACTATE de FER
DE GÉLIS ET CONTÉ

Approuvées par l'Académie Royale de médecine de Paris sur le rapport d'une commission composée de MM. les professeurs de médecine, Bouilland, Fouquier, et Bailly *président de l'Académie de médecine, 4 fevrier* 1840.

Véritable spécifique contre le pâle couleur, les pertes blanches, anemie, et autres maladies; tous les auteurs de matière médicale les recomandent également aux personnes délicates, à celles qui ont été épuisées par des longues maladies et par des abbondantes saignées; aux enfants pâles et décolorés qui ont eu à souffrir d'une mauvaise alimentation première; enfin, dans tous les cas où le sang appauvri a besoin d'éléments réparateurs.

D'habilas médecins les ont aussi employées avec succès dans le traitement des maladies scrophuleuses, des incontinences d'urine, résultant de la faiblesse de la vessie.

Deposito alla *Farmacia* CERRUTI, in via di Po, accanto al caffè Nazionale.

Havvi deposito in questa farmacia di varii oggetti in gomma elastica, ed apparecchi per medicazioni.

Pastiglie Paregoriche
preparate dal Farmacista CERRUTI
in via di Po accanto al caffè Nazionale,

Queste Pastiglie dotate d'azione calmante, spettorante e diaforetica, sono utilissime in molti casi di tosse, ancorchè inveterata, sia da irritazione lenta de' bronchi, con e senza catarro, come nelle tossi convulsiva ed asinina. L'esperienza dimostrò anche che dette pastiglie possono essere utili in molti casi di tisi, come palliativo, potendone i malati ricevere grande sollievo. Questa preparazione pare veramente destinata a prendere il primo posto fra tutti i rimedii preconizzati nelle citate malattie, tanta ne è l'efficacia e tanto pronta l'azione.

Si vendono alla Farmacia suddetta in scatole suggellate al prezzo di L. 2, 25, con apposita etichetta portante la signatura *Cerruti* e modo di servirsene.

NUOVA
EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal Governo di Prussia.

34000 vincite: di 600000 franchi — 320000 200000 — 160000 — 120000 — 80000 — 4 di 40000 e così di seguito.

La prima estrazione avrà luogo il 15 gennaio 1851. Un'azione costa fr. 50: la metà di un'azione fr. 25: 1[4 d'azione fr. 12, 50: 10[2 azioni costano fr. 200: 22[2 azioni fr. 400: pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti,

Le liste delle vincite munite del bollo del Governo saranno puntualmente rimesse a chi spetta.

Per avere azioni e prospetti dirigersi da

LUIGI PRATOLONGO
Via San Luca, n. 555 *in* Genova.

N. B. *Dette azioni che offrono una si considerevole fortuna di* 34.000 *vincite garantite dal Governo* *vendibili a tutto il* 15 *gennaio corrente.*

Si desidera prendere L. **4000** *a mutuo* dando ampia guarentigia su obligazioni di Stato. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

POMATA
Anti-Simetronica
PREPARATA DAL FARMACISTA CERRUTI.

Col mezzo di questa pomata applicata alle parti affette dai geloni tanto ai piedi che alle mani si è certi della loro guarigione. Come dimostrò l' esperienza, questa pomata serve tanto a prevenire l'ulcerazione dei geloni come a promovere la cicatrizzazione allorchè quella già esista. Usata nei primi periodi della malattia, toglie il prurito che è bene spesso insopportabile.

Sarebbe a desiderare che le persone alle quali è affidata la cura dei ragazzi abbandonassero la idea che col medicare i geloni si possano procurare mali maggiori, locchè è assolutamente falso.

Si vende in vasetti suggellati coll'etichetta della farmacia, al prezzo di L. 1, 50 caduno.

La Maison MARIX FRÈRES, négociants en soieries et châles nouveautés à Lyon, voulant accélérer la liquidation de son dépôt de châles et cachemires françaiss, et foulards anglais en cette ville de Turin, vient d'ordonner à ses représentants de ne reculer devant aucun sacrifice afin de réaliser au plustôt les 200 châles restants en magasin.

Cette maison ayant de fréquentes relations avec le Maroc, a trouvé le placement d'anciens châles tapis en tous genres, et autorise ses représentants à prendre en échange les châles qui ne sont plus au goût du jour contre ceux de la dernière nouveauté.

Les personnes qui désirent voir les châles à domicile sont invitées à envoyer leur adresse au dépôt situé Hôtel de la Ville, soit Pension Suisse, chambre n. 1, au rez-de-chaussée, ouvert des 10 heures du matin à 5 heures du soir.

Libreria antica e moderna
di T. DEGIORGIS, via Nuova, n. 17.

MANUEL
DES
RECONNAISSANCES MILITAIRES
en ce qui concerne
LES OFFICIERS ET SOUS-OFFICIERS
d'Infanterie et de Cavalerie
par **LE-LOUTEREL.**

Paris, 1850: 1 vol. in-8, *franchi* 6.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA GERUSALEMME*, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.*— Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Quattro Donne in una casa.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita. *L'Assedio di Brescia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 14 Gennaio 1851. Num. 941.

RIVISTA

Processi politici, trasporti di condannati politici, nuovi e numerosi arresti politici; ecco le notizie, non le novità, di Napoli. Di Roma abbiamo un rendiconto della commissione per l'ammortizzazione della cartamoneta. A Bologna il consiglio militare austriaco continua a condannare nel capo i masnadieri; ne sono stati fucilati altri due. *Lo Statuto*, giornale (del fondamentale non se ne parla più in Toscana), critica severamente il ministero di Firenze, anche a cagione del nuovo regolamento sulla censura teatrale.

Finalmente il ministero di Francia è fatto, o rifatto, ed il Changarnier ha avuta licenza, e l'armata di Parigi è alle mani del Baraguay d'Hilliers, del Perrot, del Carrelet, che sono in voce di fidi all'Eliseo. Noi rechiamo diversi periodi dei giornali parigini di contrario partito, affinchè i nostri lettori abbiano un saggio delle opinioni della stampa sulla grande quistione del giorno. Le nostre private corrispondenze forniscono altri elementi per giudicarne. Il presidente ha certamente usato un suo diritto costituzionale privando il generale Changarnier dell'ufficio, e parrebbe che l'Assemblea, sollecita come essere dovrebbe della fermezza dell'autorità, non dovesse lasciarsi andare a rappresaglie pericolose. Ma i consigli della prudenza non hanno prevalso sugli spiriti di parte, sui puntigli, sugl'interessi della coalizione, e già sappiamo che era avviata nell'Assemblea una discussione calorosa che non ci sembra camminare sulle vie della concordia.

La stampa inglese continua a occuparsi della crisi francese. In Londra si attende Buol Schauenstein in qualità di nuovo ministro di Austria. — I membri irlandesi del Parlamento che votano abitualmente col ministero sono stati prevenuti officialmente da lord John Russel, che il Parlamento si riunirà per la spedizione degli affari il 4 febbraio, e in quella sera saran proposti affari importanti e urgenti.

Il *Delfino* cutter di dogana inglese ha catturato un cutter francese di Cherburgo, la *petite Julie*, il cui equipaggio si crede sia lo stesso che rivoltatosi contro l'*Harpy*, altro cutter inglese, un mese fa, ne buttò i quattro marinai in mare, tra'quali si crede sia perito uno di nome White. Si farà quindi un confronto di persone.

Nel grande edifizio dell'esposizione di Londra si vedranno piani e modelli delle fortificazioni destinate a proteggere l'Inghilterra da una invasione francese, che è una delle idee fisse del momento.

Abbiamo le notizie di Berlino del 7 e 8 gennaio. La prima Camera votò anch'essa l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione dell'indirizzo con 92 contro 35 voti.

Nella seconda Camera si parlava di una rinunzia in massa che penserebbe a dare la sinistra. Qualche cosa sul proposito doveva risolversi in una privata riunione del giorno 8. Frattanto la dritta, e forse l'estrema dritta si è fortificata col concorso dei deputati polacchi di Posen, che sinora erano dell'estrema sinistra. Essi ora sperano dalla reazione quella organizzazione provinciale che chiedevano un anno fa alla rivoluzione e il solo scopo che si propongono è di indebolire la rappresentanza parlamentare di Berlino, estendendo le attribuzioni degli Stati provinciali.

In Dresda l'Austria e la Prussia sono ancora lungi dal trovarsi di accordo.

Indipendentemente dall'aspetto delle cose politiche le quistioni di amministrazione contribuiranno a modificare se non altro il gabinetto prussiano. Il presidente del consiglio de Manteuffel professa, a cagion di esempio, i principii della libertà commerciale, mentre il ministro del commercio Von der Heydt è protezionista. La risposta data il 6 gennaio dal Manteuffel alle deputazioni di Stettino e Amborgo, promettendo accordare l'appoggio più energico al congresso della libertà commerciale, non lascia più dubbio che l'altro dovrà dare la sua dimissione.

Il comitato dell'Assemblea degli Stati del Wurtemberg ha pubblicato la seguente protesta. — Avendo esaminato le reali ordinanze del 25 e 29 dicembre esso dichiara; 1. che nell'ordinanza del 25 sulla stampa vi ha attentato ai diritti costituzionali della rappresentanza legislativa e violazione della libertà garantita dallo Statuto: 2. che l'ordinanza del 29 sulla percezione delle imposte viola il § 109 della Costituzione. — Questa dichiarazione in data del 3 gennaio è sottoscritta da Schoder, Roedinger, Stochmajer, Maurizio Mohl, Suger, Fetzer e Tafel.

Nel *Times* del 9 corrente leggiamo le notizie della California della data del 1 novembre. L'ammissione di quello Stato all'Unione Americana avea prodotto una grande gioia. Nei 3 mesi da luglio a settembre erano entrati 11,080 immigranti, de'quali 317 donne; provengono da tutti i paesi, per lo più dagli Stati-Uniti; gli stranieri sono (uomini!) sopra questa cifra 2982. L'oro meno abbondante e più inaccessibile che in passato, vi è tuttora in immensa quantità nel quarzo e nella terra, ma finchè non diminuisca il prezzo del lavoro non si può più ottenere enormi benefizi in grandi proporzioni.

Si parlava a Madrid il 5 gennaio del prossimo arrivo colà del sig. Baciocchi aiutante di campo del presidente della repubblica francese, incaricato di portare i ringraziamenti del presidente alla regina Isabella II per l'invio fattogli del collare del toson d'oro.

GIORNALI ITALIANI.

Lo *Statuto* ha un articolo critico sul regolamento intorno alla censura teatrale che termina così:

« Ma l'articolo 10 supera anche l'articolo 9, e la disposizione che esso contiene, non credo che sia davvero mai stata scritta in nessuna legge teatrale *passata, presente e futura*. « È proibito agli attori, dice « l'articolo, di dare alle parole colla voce e coi gesti « una espressione capace a suscitare negli spettatori « effervescenza o indecente o dannosa alla quiete pub« blica. » *Risum teneatis amici?* Un attore non deve più, secondo il *Regolamento* precettivo, cercar di colorire la sua parte con tutta quella forza, con tutti quei mezzi che l'arte gl'insegna, per modo che faccia effetto sull'animo dello spettatore, il quale, scordando quanto lo circonda, si creda di trovarsi realmente di fronte a ciò che sul palco si rappresenta, e inebriato da quel bello creato dall'arte prorompa entusiasta all'applauso. Povero attore, guai a te se il pubblico prorompe all'applauso! Povero a te se farai quello che il dovere t'accenna di fare, se cioè cercherai che chi ha pagato per ascoltarti esca soddisfatto di te! Per l'articolo 12 c'è il delegato che senza tante formalità potrà mandarti 48 ore al *Bargello*, o tenerti 8 giorni in arresto in casa; c'è il prefetto che per l'articolo 13 potrà proibirti di comparire ulteriormente sulle scene e all'occasione anche chiudere *in tronco* il teatro! *In tronco* hai capito? Dunque cerca di schiccherar la tua parte come un sermoncino, curati soltanto di non lasciar parole e non d'altro; non stare a studiare, sarebbe tempo perduto; non prender norma dall'ispirazione e dallo slancio del tuo ingegno, rischieresti d'andar dentro per qualche giorno! — Forse il pubblico con questo nuovo tuo metodo sbadiglierà, forse non verrà più la sera a sedersi sulla solita panca riflettendo che tanto vale legger da sè una commedia comodamente, accanto al fuoco, fralle pareti domestiche, quanto sentirla spifferare secondo che t'impone l'articolo 10 dal *Regolamento* precettivo: ma di ciò non curarti:

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole e più non dimandare.

In verità, che se leggendo e meditando il *Regolamento* talvolta mi vien voglia di ridere, è un riso che non passa la midolla e che non riesce a tener vivo e costante nemmeno l'articolo 6, dove si proibisce di battezzar le commedie senza il sacramentale OSSIA. Poichè da questo accozzo di viete disposizioni intarsiate con nuove disposizioni più delle prime *abortive*, io veggo non solo leso l'avvenire del teatro fra noi, e resa impossibile quella rigenerazione dell'arte drammatica, di cui pure era sentito da tutti il desiderio come di una necessità, ma vi veggo un segno certo di quella tendenza fatale a togliere la libertà anco degli atti più indifferenti per la paura di certi abusi che sarebbero i più tollerabili o i più facilmente repressibili.

Nel giornale *Manifesto del Porto Franco di Livorno* troviamo i seguenti cenni statistici sull'isola dell'Elba:

« L'isola dell'Elba, di rimota celebrità per le sue ricche miniere di ferro, apparteneva a diversi potentati d'Europa; Longone era del re di Spagna, poi di quello di Napoli; Rio, Marciana e Campo appartenevano al principe di Piombino; Portoferraio era governato dai duchi di Toscana, e nel 1801 tutta l'isola passò sotto il dominio della Francia; finalmente nel 1815 rientrò nuovamente sotto il paterno governo del granduca di Toscana. »

« Quest'isola ha una periferia sinuosa di circa 60 miglia ed una superficie territoriale di 84 miglia quadrate, divise in quattro comunità, nelle quali vivono attualmente 20,615 anime, cioè nella comunità di Portoferraio 4.836, in quella di Marciana 7,347, nell'altra di Longone 3.846, e nella quarta di Rio 4,586 abitanti. Gli abitanti di quest'isola sono d'indole dolce e mansueta, talchè sono rarissimi gli enormi delitti e misfatti.

« Il territorio produce in quantità scarsissima il grano ed i legumi, all'incontro gran copia di vino di buona qualità, che forma l'unico articolo d'esportazione, poichè dai navigli dell'isola viene trasportato nel Genovesato, a Nizza e sulle spiaggie del continente toscano. Tutti gli altri generi necessari alla vita, come grano, olio, riso, paste lavorate, manifatture ec. ec., vengono importate da Livorno, e qualche volta dal regno di Napoli e da Genova.

« Il commercio marittimo, quanto è negletto in Portoferraio, ove la natura offre un magnifico porto ad esercitarlo, sicuramente altrettanto lodevolmente viene attivato dagli abitanti delle marine di Marciana e Rio, che animosi ed intraprendenti solcano coi loro navigli coraggiosi i più lontani mari fino al mar Nero, dal quale apportano grani pel consumo di questi abitanti. La marina mercantile dell'isola dell'Elba conta non meno di 241 propri navigli, senza computare le barche pescareccie.

« Se l'isola non è ricca per il suo commercio e per una grande produzione territoriale, pure i suoi abitanti non difettano del necessario, perchè trovano profittevole occupazione nella coltura del suolo e nei lavori delle pubbliche saline. Il paese di Rio, oltre le risorse che trae dalla navigazione, gode pure vantaggi dalla ricca miniera di ferro dell'isola, nella quale ogni sorta d'individui trovano lavoro e guadagno.

« Secondo notizie raccolte, che si possono ritenere esatte, si estraggono da quella miniera annualmente circa cinquantatre milioni libbre di minerale di ferro, dei quali circa quindici milioni vengono fusi nei forni di Follonica, otto milioni in Cecina e Capalbio, non essendo nell'isola stessa nessun forno fusorio, e 30 milioni di libre si trasportano a Civitavecchia, Genova e nel regno delle Due Sicilie, ove si vendono a prezzi variabili per conto dell'amministrazione pubblica. Il trasporto del minerale di ferro ai forni fusori dello Stato si fa da navigli della marina di Rio, quello per l'estero si opera con bastimenti che vi giungono appositamente a tal uopo.

« Dicesi che in alcune vallate presso questa città siano stati osservati dei filoni di minerale di rame, in seguito a che furono praticati dei saggi e fu concessa l'escavazione ed il lavoro ad una società di azionisti, che tantosto avrà da incominciare i lavori preliminari all'escavo ed utilizzazione di quella miniera. »

GIORNALI STRANIERI.

Un articolo del *Constitutionnel* sul generale Changarnier finisce così:

.... Indarno il presidente, nell'interesse della buona armonia, erasi separato da un ministero col quale il generale Changarnier non poteva convivere; il generale Changarnier fa fuoco e fiamme perchè si è chiamato ad un comando superiore uno dei suoi luogotenenti, il signor Neumayer, da cui non voleva essere separato. Il potere esecutivo non sembrava più che fosse all'Eliseo, dove risiede il presidente, ma alle Tuilleries dove il generale Changarnier ha stabilito il suo quartier generale. L'ordine del giorno da noi testè menzionato sembrava una provocazione concepita per condurre ad un conflitto. I partiti si lusingavano che il presidente non tranguggierebbe questa ingiuria, e si consigliava alla commissione di permanenza di usurpare i diritti dell'Assemblea, e di nominare, nel caso in cui fosse pronunciata la rivocazione prevista e desiderata, il generale Changarnier al comando delle forze destinate a proteggere l'Assemblea nazionale minacciata da nissun pericolo.

La rivocazione del generale Changarnier è una di quelle misure gravi che non possono essere giustificate che dalla estrema necessità. Il generale Changarnier col suo modo di procedere aveva in certo qual modo fatto del suo comando straordinario un potere dello Stato. Luigi Napoleone avea il diritto, il generale Changarnier la forza. Pareva non esistesse più gerarchia per il comandante dell'armata di Parigi, e di questo si ebbe recentemente una novella prova nelle interpellanze quando il ministro della guerra domandava un aggiornamento per l'indomani e il generale votò contro. Sulla preghiera di restarsi silenzioso egli parlò, volendo di uno scacco ministeriale fare un'ovazione concertata per la sua persona.

Questa situazione non era più tollerabile; era l'anarchia in seno al potere esecutivo. Le parti erano sostanzialmente scambiate, le cose insomma erano giunte al punto che rivocare o mantenere il generale Changarnier era divenuto per Luigi Napoleone una quistione di essere o non essere presidente della repubblica francese. La misura della revoca era dunque una necessità per il potere, tanto è vero che i partiti parlano ancora di prendere il generale Changarnier, rivocato dal potere, per metterlo alla testa delle truppe destinate a proteggere l'Assemblea.

E qui noi siamo venuti a dover dire una parola delle conseguenze che può trar seco questa misura. Supponiamo che l'Assemblea dia realmente al generale dimesso il comando delle forze che richiederà per sè stessa. E quando ciò avvenisse, dove sarebbe il conflitto? Saranno date all'Assemblea le truppe domandate, ed il generale Changarnier le comanderebbe; ma che ne farebbe egli non avendo nulla da difendere, non essendovi aggressore? Perchè, come diceva il presidente della repubblica, se l'Assemblea vuole delle truppe le avrà, ma se vuole dei nemici non ne troverà.

Il *Pouvoir* s'esprime in questi termini:

Noi vediamo con piacere la fine di una crisi che così male a proposito interrompeva gli affari del paese. Il gabinetto ricostituito saprà, non ne dubitiamo, riprendere con coraggio l'opera di conciliazione inceppata dalle mene di ambiziosi tanto mediocri quanto colpevoli. Noi faremo i nostri sforzi per secondarlo in questa via riparatrice, dalla quale invero non era mai sortito.

La situazione, senza essere molto stabile, durerà quanto l'Assemblea vorrà permetterlo. Tutto dipende dalla sua moderazione e dalla sua prudenza. Essa deve sapere che la sua lotta contro il presidente ed il potere giudiziario è stata dal paese severamente giudicata. Tutti gli appoggi sui quali faceva conto le sono mancati. La stampa dipartimentale l'ha unanimamente disapprovata: la popolarità del generale Changarnier è caduta. Doppia lezione, la più grave, che un'Assemblea deliberante abbia mai ricevuta.

Si legge in un articolo del *Pays*:

La verità è, che nessuno, neppure la coalizione legittimo-montagnarda, crede che nè l'Assemblea, nè il potere legislativo corrano alcuna specie di pericolo.

La verità è, che il *bureau*, affettando timori senza ragione, può anche pubblicare le sue paure prive di fondamento, ed aggiunger così l'impopolarità della sua attuale attitudine, alla puerilità di misure che niente giustifica.

La verità è, che Luigi Napoleone, fedele alla politica di conciliazione, che segue da lungo tempo, intende di perseverarvi, e vi persevererà malgrado la caparbietà d'una setta che non giungerà mai a cangiare la pubblica opinione, o ad impedire che il diritto non sia diritto, e che il capo dello Stato non possa legalissimamente e molto costituzionalmente menomare o sopprimere un ufficio che ha creato egli stesso.

Un articolo della *Presse* termina colle seguenti parole:

Noi non domandiamo il potere al presidente della repubblica. Noi non gli chiediamo la sua confidenza. Noi gli domandiamo solo di rispettare la costituzione, di compiere scrupolosamente il periodo della sua fazione, di conservare intatto, per trasmettersi a chi di ragione, ciò che resta ancora della sovranità della Francia. Noi gli domandiamo d'essere onesto, e di rammentare in tutto il tempo della sua temporanea magistratura, queste belle parole cadutegli di bocca: « Sarà del mio onore di lasciare in capo a quattro anni al mio successore consolidato il potere, intatta la libertà, coseguito un reale progresso. »

L'*Opinion Publique* nell'aspettativa del nuovo ministero conchiude col seguente periodo un suo articolo.

Noi aspettiamo que'che accetteranno il programma ieri annunciato, il di cui primo atto sarà una mancanza di rispetto verso l'Assemblea, della quale verranno a chiedere la confidenza che avran demeritato; quelli che avranno scritto in testa del loro programma questo servigio eclatante reso alle passioni sovversive: — la destituzione del general Changarnier. — Noi vedremo quale accoglimento essi otterranno, e quale trattamento riserverà ad essi la nazionale rappresentanza, che deve a se stessa l'obbligo di illuminare il paese con una discussione, e di mantenere la dignità propria, garantendone la sicurezza con un atto.

La *Gazette de France*, la quale è contraria alle fazioni dei due partiti monarchici, preoccupata anch'essa della destituzione del general Changarnier, termina un suo articolo coi periodi seguenti:

. . . .

Una frazione importante del partito orleanista tende più o meno secretamente verso l'Eliseo, e, noi lo temiamo, sarà contraria a tutte le misure energiche per rialzar l'Assemblea. È l'occulta tendenza di questa frazione orleanista che unita ai rancori della Montagna contro il generale Changarnier ha permesso al presidente di prendere questa inattesa misura. Come mai quelli che vogliono trasformare la presidenza in una sorte di monarchia a termine, per dar tempo di crescere al figlio dell'usurpazione, aiuterebbero essi l'Assemblea a riprendere la sua preponderanza abbattuta forse dai loro consigli?

La fusione che, al momento che fu stabilita, ha snervata l'Assemblea, finisce d'indebolirla disfacendosi con la inevitabile defezione de'suoi promotori.

Questi sono gli errori e le sventure, alle quali è ben difficile riparare nel corso delle conseguenze che producono.

Forse gli avvenimenti proveranno, che le sole elezioni generali, come noi lo diciam sempre, sono l'unico mezzo che ci rimane per arrestare una serie di diritti che ci trae alla perdita delle nostre libertà.

L'*Assemblée Nationale* si esprime così:

. . . . . Checchè se ne dica, non al generale Changarnier, ma al potere legislativo è indirizzato l'attacco progettato, ed è perciò che noi siamo entrati con vivacità nella questione.

Non bisogna dimenticarlo: sono le assicurazioni di devozione date all'Assemblea, sono gli applausi raccolti in quest'occasione dal generale Changarnier che hanno dato luogo alla crisi ministeriale.

Il potere esecutivo pretende sbalzare il generale Changarnier perchè si è mostrato devoto all'Assemblea; basta dunque di essere partigiano dell'Assemblea per essere perseguitato, per essere abbandonato da questa?

Prima che l'Eliseo sia abbastanza imprudente per attaccare il gen: Changarnier, prima che l'Assemblea sia abbastanza debole per abbandonarlo, Non sarebbe egli cosa savia il calcolare prima le conseguenze di un tale attacco e di un tale abbandono? non sarebbe egli conveniente di esanimare gli applausi riscossi da questo deplorevole tentativo di colpo di Stato?

In questa luttuosa questione vedete quali alleati avete con voi, che vi approvano, che vi eccitano; sono i montagnardi e gli inglesi, i nemici più accaniti della tranquillità interna e del ben essere del paese.

Forse che quest'approvazione così ardente della Montagna e dell'Inghilterra non dovrebbe bastare per aprirvi gli occhi e mostrarvi quale scabra via battete, come i consigli appassionati vi trascinano per un sentiero su cui non trovate nè la salvezza nè il patriottismo? Se è tempo ancora, credete a noi, non è il *Moniteur* ma soltanto una transazione quella che può condurci ad una soluzione senza pericolo per voi e per noi tutti nell'avvenire. Voi ben lo sapete; l'Assemblea può anch'essa disporre del *Moniteur*, e in tutti questi conflitti non è così da temere di veder gravemente compromesso ciò che più importa di far rispettare in Francia, cioè il prestigio del potere esecutivo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 6 gennaio 1851.

Il consiglio di guerra sedente in Napoli ha assoluti come innocenti, il 12 scorso dicembre 19 individui, (14 napoletani, 4 francesi ed uno svizzero) imputati di maneggi per promuovere la diserzione nei reggimenti svizzeri. Il giudizio ha durato cinque giorni, in ciascuno dei quali gli imputati sono stati trasportati dalla prigione al consiglio coi ceppi ai piedi.

Il processo era stato iniziato perchè un francese Litrant aveva denunziato alla polizia che un suo connazionale de Cornè, col quale viveva in intime relazioni, promuoveva la diserzione fra gli svizzeri unitamente ad altri francesi, ed a napoletani indicati nella denunzia. Nella pubblica discussione il Litrant sostenne l'imputazione, aggiungendo che tutti gli imputati professavano idee ed opinioni sovversive. Un cotal Brusico ha dichiarato essere un agente della polizia, avere coadiuvato il Litrant nella denuncia, ma non conoscere gli imputati. Dei due francesi arruolati a questi reggimenti svizzeri, l'uno ha dichiarato essere disertato dall'armata francese, ed andato nel cantone di Vaud, dove si fece scrivere pel servizio di Napoli, comprando una falsa fede di nascita. Che venuto a Napoli, si stancò del militare servizio, e pregò il de Cornè a favorire la sua diserzione, ma non fu ascoltato; che essendo un giorno di guardia fu visitato da un Bonneville, condannato per furto, e rattenuto alla prefettura di polizia, d'onde gli si permetteva di uscire grazie ai servizii che prestava alla polizia stessa. Che costui si profferse ad aiutarlo a disertare, ma poi datogli un appuntamento in una cantina, lo fece arrestare.

L'altro francese accusato ha dichiarato essere un combattente delle barricate di giugno, fuggito in Svizzera, e con falso nome, come molti altri suoi compagni arruolato nei reggimenti svizzeri di Napoli. Nega conoscere il Cornè. Infine un terzo dichiara avere falsamente denunziato Cornè, e gli altri imputati, sedotto dal Litrant. È provato che Litrant aveva carpito 24 ducati da un imputato, promettendogli non dar corso alla denunzia.

Il consiglio ordina che il danaro sia restituito, il che viene eseguito dal segretario della prefetturra di polizia, Silvestri.

Intanto sono già scorsi molti giorni dacchè il consiglio ha resa la sentenza di assoluzione e nessuno degli imputati è stato messo in libertà.

Dal 23 al 31 del dicembre scorso sonosi fatti altri 170 arresti politici.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 10 gennaio.

Perchè possiate farvi un'idea della situazione presente vi annunzio che i capi legittimisti, adirati per la licenza data a Changarnier, hanno ieri tenuto adunanze con alcuni membri della montagna, per mostrare loro la necessità di andare d'accordo per difendere l'autorità e le prerogative dell'Assemblea, e per nominare comandante d'una forte guardia dell'Assemblea stessa il generale Changarnier. I montagnardi hanno ironicamente domandato se codesto generale fosse poi veramente un repubblicano così sincero e così risoluto da meritare cotanta confidenza dai repubblicani! Infine hanno dichiarato, come essi diffidassero di Changarnier, tenerlo per inimico, e non voler fare alcun atto in suo favore od onore. Alcuni legittimisti più savii e temperati disapprovano molto queste pratiche, d'accordo coi montagnardi tentate dalle teste calde del loro partito.

So ancora, che il conte Molé si è pronunziato contro le proposte misure di ostilità al presidente, e specialmente contro la formazione di una specie d'esercito dell'Assemblea, da capitanarsi dal Changarnier, e so che a coloro i quali raccomandavano questa proposta egli ha soggiunto: Se voi prendete siffatta deliberazione ostile bisognerà che pensiate a cambiar governo il giorno dopo. La montagna in tutto questo affare giuoca d'abilità e prende tempo. Se i capi della maggioranza non hanno prudenza, possono nascere ancora serie complicazioni. La seduta di quest'oggi deve essere molto importante, e forse burrascosa.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 10 gennaio.

Leggerete nel *Moniteur* i decreti del presidente della repubblica: questa volta la sua volontà è stata immutabile. Changarnier non è più comandante della forza di Parigi. Quanto alla sostituzione del signor Drouyn de Lhuys al generale La-Hitte, viene giudicata come un vantaggio che l'influenza inglese avrebbe avuto sull'influenza delle potenze del nord.

Ma in questi momenti poco si fa attenzione alla politica esterna; i francesi sono, ed a ragione, preoccupati dell'interna. Per fortuna sinora le quistioni si agitano nelle alte regioni. Si attende di sapere che cosa farà la maggioranza dell'Assemblea. Oggi gli animi sono un poco inquieti, ed i fondi subiscono qualche ribasso. Vi dissi in altra mia che fra il presidente ed i capi dei vecchi partiti vincerebbe quello che avrebbe l'appoggio del partito repubblicano. In questi ultimi giorni i repubblicani sono stati pel presidente perchè volevano la destituzione di Changarnier. Con chi staranno oggi o domani?

P. S. Ore cinque. Quantunque il tempo sia piovoso, gran concorso all'Assemblea, perchè si stava in aspettativa di una seduta tempestosa. Infatti m.r de Rémusat ha fatto delle interpellanze sulla situazione, alle quali ha risposto m.r Baroche; monsieur Berryer ha calorosamente difeso il generale Changarnier: l'agitazione è generale nell'Assemblea; è quistione di nominare una commissione incaricata di fare un rapporto sulla situazione. La seduta sarà lunga; il corriere è sul punto di partire.

(*Altra corrispondenza.*)

Parigi 10 del 1851. — Dall'Assemblea.

Non vi parlo dei principii della seduta d'oggi. La corrispondenza litografata vi dirà ciò che si è fatto sino a quattro ore e mezzo circa. Dopo questo momento il ministro della giustizia è succeduto a Dufaure, senza parlare più esplicitamente del ministro dell'interno. Il generale Bedeau ha risposto in termini più fermi che non si poteva aspettare. Rémusat è salito alla tribuna ed ha provato e constatato che il ministero *non ha risposto* alle interpellanze che gli sono state fatte, ed ha proposto che l'Assemblea si ritiri negli uffizii *per prendere le risoluzioni che le circostanze potrebbero esigere.*

Baroche rimonta alla tribuna, e manca di risolutezza; egli continua a *perorare le circostanze attenuanti* senza però dire i veri motivi della destituzione di Changarnier. Egli scongiura l'Assemblea a ponderar bene ciò che va a fare: dice che si tratta di un gravissimo atto.......

Si va ai voti.....

L'opposizione si prepara a votare con diffidenza: ma la quistione è messa innanzi in tal guisa che molti non credono potere abbandonare la causa parlamentaria per quella del presidente. È evidente che la proposizione passerà......

Si vota dapprima sull'urgenza......

La Montagna si astiene: tutto il partito repubblicano moderato vòta in favore della proposizione Rémusat insieme ai legittimisti ed agli orleanisti parlamentarii. L'urgenza è votata a gran maggioranza......

Si va a votare sul rinvio immediato della proposizione agli uffici...... Si domanda lo squittinio di divisione.

Credesi che la proposizione passerà, ma non si potrà conoscere il risultamento della votazione che fra dieci minuti, ed il corriere sta per partire.......

Se i ministri avessero agito con energia e franchezza avrebbero dovuto dire altamente: abbiamo destituito Changarnier perchè avea fatte delle promesse a tutti i partiti monarchici, perchè egli aveva sfidato il presidente, come già avea sfidata la costituente; perchè ritornando venerdì al suo posto, dopo aver risposto alle interpellanze e passando dinanzi al banco dei ministri, dopo il voto avea sclamato: — *Ça n'est pas plus difficile que ça...*
..... È tardissimo.

Torino, 13 gennaio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione del bilancio ha oggi progredito con un'insolita celerità. — Aperta sulla decima categoria, si chiuse alle cinque e mezzo coll'approvazione della trigesimaquinta che è l'ultima, e sarebbesi d'oggi passato allo squittinio segreto sul complesso del bilancio della marina se non fossero state le osservazioni del conte Revel che indussero la Camera a differire il voto sulle categorie 30.ma, 31.ma (*Paghe d'aspettativa e di riforma — Maggiori assegnamenti*) sino a che sia definita la questione di massima sopra queste due materie.

Non è però che questa rapida successione di votazioni sulle categorie abbia impedite le scaramuccie che frequenti e quasi ad ogni passo si rinnovavano; nè le cifre primitive ne escirono illese, che più di una riduzione fu voluta, sebbene d'altra parte qualche spesa sia anche stata allargata a maggior somma.

E sin dalla seconda categoria oggi discussa che era la medesima, *Bagni marittimi di terraferma e di Sardegna*, cominciarono le avvisaglie, impegnando la lotta il Siotto-Pintor, che, cantata la solita inevitabile nenia delle ingiustizie delle quali vuole ad ogni costo far credere vittima la Sardegna, conchiudeva per un aumento di cifra pel servizio sanitario dei bagni, movendo oggi rimprovero al ministero di applicare la stessa legge all'Isola come al Continente, dopo averlo sinqui accusato di voler in quella un sistema di eccezione.... Ma chi è oramai il quale non sappia che il Siotto-Pintor ama le contraddizioni?

Più sensate osservazioni movea l'onorevole Angius, intese a far migliore la condizione dei forzati. Se non tutte rispondono alle lezioni della esperienza, tutte almeno s'ispiravano a nobili sentimenti, e conteneano la espressione di un pio desiderio; nè certamente il governo trascurerà di fare il suo possibile per migliorare, anche in questa parte, le condizioni dell'amministrazione, secondo dichiarava il ministro Cavour, dal quale la Camera udiva pure con soddisfazione, in seguito alle interpellanze del conte Revel, l'intendimento del governo di sciogliersi, appena possa, dal vincolo contratto verso il ducato di Parma per la custodia nei nostri bagni dei forzati di quel paese.

La categoria successiva, *Campagne di mare*, dava luogo a un ragionato sviluppo dell'onor. Torelli, che ne dimostrava, con un discorso ricco d'idee e di cognizioni, l'utilità grandissima per i progressi della marina. Verità incontestabile, la quale, secondo avvertiva il ministro, se non è così largamente attuata dal governo quanto è facilmente ed universalmente riconosciuta, se ne cerchi la ragione nella esiguità dei mezzi finanziari dei quali possa a tal uopo disporre il nostro Stato. Giacchè le *campagne di mare*, se vantaggiosissime, son pure costosissime. Intanto il ministro coglieva l'occasione per far aggiungere a questa categoria una somma di 5,000 lire, detratta a quella dell'azienda.

La quarta che veniva in discussione (13) *Corrispondenza postale*, dava nuovamente occasione al Siotto-Pintor d'impugnar l'evidenza, e contrastare al sentimento universale, rimproverando il governo delle intenzioni mostrate di voler affidare quel servizio ad una compagnia mercantile. La è questione già abbastanza discussa, e nell'opinion generale troppo favorevolmente risolta per la ideata innovazione, perchè occorrano qui maggiori parole: nè troppe ne volle spendere la Camera, che amò mostrarsi ragionevole e conseguente.

Forse non è egualmente commendevole in tutto il voto, che sulla proposta Valerio le piacque emettere sulla categoria 19, *Fitti di case, terreni, ed alloggi*. Dando troppo peso ad asserzioni generali, ella non ha forse abbastanza ponderati gli inconvenienti e le spese di inopportuni traslocamenti d'uffizi; e fu, crediamo, soverchiamente parca nel valutare certe spese, patrocinate, se non altro, da possenti ragioni di equità e di convenienza; e nel ridurre questa categoria a sole ll. 3,770 dalle 7,570 nelle quali era proposta.

Fu ancora più considerevole la riduzione operata nella categoria 25, *Riparazioni dei regii fabbricati*; diminuita di quasi la metà (proposta in ll. 66,450, fu votata in ll. 36,450); ma almeno ebbe il ministro consenziente, per la ragione che sembrando probabile il traslocamento dell'arsenale marittimo alla Spezia, siano ora da pretermettere tutte le spese di questa specie, non comandate dall'urgente necessità.

Alla categoria 34 tornava in campo la questione dei raddobbi, essendosi l'on. Bollo accinto a dimostrare che allo stato attuale dei due nostri bastimenti, il *Beroldo* e il *Des-Geneys*, non convenga raddobbarli, perchè contino almeno ventitrè anni di vita. Egli dimenticava i molti esempi, giorni sono citatigli dall'onorevole relatore Martini, che grandemente ci duole per il processo di questa discussione sia stato impedito dal prendervi parte, per la sopravvenutagli malattia, e dai quali emerge come più vascelli stranieri, tuttora in servizio, contino e 50 e 60 e più anni di esercizio, perchè in tempo, ed anche più volte raddobbati.

Ma il ministro della marina troncava la discussione, assicurando, che ultimato il bacino, ora in costruzione nella darsena di Genova, vi si esamineranno di nuovo quelle due navi, (nè ciò potrà essere prima dell'anno prossimo) e si provocherà una nuova relazione del genio marittimo prima di procedere ad alcuna spesa attorno ad essi. Intanto siccome il signor Bollo proponeva una riduzione di lire 200,000, il ministro suggeriva di accettarla su questa categoria, ma accrescendo poi d'altrettanto la cifra stanziata per le costruzioni e gli acquisti, al quale desiderio la Camera facilmente annuiva.

E qui ci sia lecita un'osservazione.

Che la Camera, esaminando i bilanci, determini non solo l'ammontare, ma la natura precisa delle singole spese d'ogni ramo di amministrazione, è principio e pratica costante dei paesi costituzionali.

Ma però gli è parso evidente, che deve avervi qualche eccezione, imporsi qualche riserva. Ossia sono di tali spese sulla convenienza delle quali la Camera non è, non può essere giudice competente. E quella dei raddobbi è fra queste. Esiste un corpo tecnico speciale per istudiarne la convenienza; quand'esso si è pronunciato, quando il governo si presenta alla Camera col voto di questo corpo, in verità che noi non possiamo a termini di ragione e di buon senso riconoscere nella Camera la morale autorità di avocare a se medesima il giudizio, e pretendersi più idonea a ben definirla dello stesso genio marittimo. La scienza ha i suoi diritti, sacrosanti, inviolabili quanto, e talora più che quelli della stretta e nuda legalità.

In definitiva, sopra 24 categorie in oggi discusse e votate (non tenuto conto della 30 e 31, sospese), la Camera stanziò un aumento sopra *cinque*, ossia

La 12, *Campagne di mare* (da L. 124,931. 40 a L. 129,931. 40).

La 14, *Pane e viveri* (da 584,237. 81 a L. 610,886. 81).

La 15, *Foraggi* (da L. 3,242. 50 a L. 6,456. 51).

La 16, *Casermaggi ecc.* (da L. 39,538. 64 a L. 53,070. 26).

La 35, *Approvigionamenti ecc.* da L. 778,000 a L. 978,000).

Votò una riduzione sopra *tre*, cioè:

La 19, *Fitti di case, ecc.* (da L. 7,570 a L. 3,770).

La 25, *Riparazioni ai regii fabbricati* (da L. 66,450 a L. 36,450).

La 34, *Raddobbi, ecc.* (da L. 488,471 a L. 288,471).

Ossia in totale votò in aumento	L. 48,355.
» in diminuzione	L. 33,800.
Che dà una maggior somma per l'aumento di	L. 14,555.

Le altre categorie furono mantenute quali la commissione le propose.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 13 *gennaio*. — Questa mattina si tenne consiglio dei ministri alla presenza di S. M.

— S. M., con decreti del 6 gennaio 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Turletti cav. Francesco Zaverio, luogotenente colonnello nel 14 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo.

Maino di Capriglio cav. Giuseppe, luogotenente colonnello nel 23 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.

Perret d'Angloz barone Francesco Maria Cesare, colonnello, comandante militare della città di Thonon, e provincia del Chiablese, id.

Nicod de Maugny cav. Giovanni Battista, luogotenente colonnello, comandante militare della città di Bonneville e provincia di Faussigny, id., conferendogli in pari tempo il grado di colonnello nell'armata.

Della Rovere cav. Francesco Maria, luogotenente colonnello, comandante militare della provincia d'Aosta, collocato a riposo.

Craveri cav. Michele, luogotenente colonnello, comandante militare della provincia di San Remo, id.

Malpassuti cav. Carlo, colonnello, comandante militare della città e provincia di Tortona, id.

De Frère cav. Claudio Giuseppe, colonnello, comandante militare della città di S. Giovanni di Moriana, id.

Massa Carlo, maggiore di piazza nella fortezza di Fenestrelle, id.

Crud Giovanni Filippo, luogotenente colonnello, comandante militare del distretto di Pontebelvicino, trasferto al comando militare provinciale del Chiablese (Thonon).

Marty cav. Gaetano, maggiore di piazza a Monaco, nominato comandante militare della provincia di Moriana.

Buschetti cav. Filippo Emanuele, maggiore nel 1 reggimento granatieri, nominato comandante militare della provincia d'Aosta, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Fornaca Stefano, maggiore nel 12 reggimento di fanteria, nominato comandante militare della provincia di Tortona, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Corti conte Giacomo, maggiore nel reggimento cavalleggieri d'Alessandria, nominato comandante militare del distretto di Pontebelvicino.

Cobedò Guglielmo, maggiore di piazza nel forte di Savona con grado di luogotenente colonnello, nominato comandante militare della provincia di San Remo.

Molinati Gaetano, maggiore nell'11 reggimento di fanteria, nominato comandante militare della provincia di Faussigny, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Boccabadati Gherardo, maggiore nel 4 reggimento di fanteria, nominato comandante militare del distretto d'Arona, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

— S. M. con decreti firmati in udienza del 7 corrente ha nominato:

Urzio avv. Bernardino, giudice nel tribunale di prima cognizione di Novara, ad avv. fiscale presso quello di Pallanza.

Verde avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Casale, a giudice di seconda classe ivi.

Bormioli avv. Pietro, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione, di Casale a giudice di terza classe ivi.

Santini avv. Gaudenzio, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a giudice di quarta classe ivi.

Sacchi avv. Pietro, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, a sostituito avv. fiscale di seconda classe ivi.

Barbosa avv. Baldassare, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, a sostituito avv. fiscale di terza classe ivi.

Morini avv. Michele, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Novara.

Pedevilla avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Voghera, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Domodossola.

Baratta avv. Pietro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Acqui, a giudice aggiunto in quello di Voghera.

Deguidi avv. Enrico, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Domodossola, a giudice aggiunto in quello d'Acqui.

Cerruti avv. Annibale, giudice aggiunto soprannumerario al tribunale di prima cognizione di Voghera, a giudice aggiunto in quello di Domodossola.

Brenasi avv. Filippo, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto in soprannumero al tribunale di prima cognizione di Voghera.

Novelli avv. Paolo, giudice del mandamento di Frassinetto da Po, a giudice di quello di Bannio.

Tagliacarne avv. Edoardo, applicato all'intendenza di Mortara, a giudice di Frassinetto da Po.

— *Circolare del ministero per gli affari dell'interno ai sigg. intendenti del Regno intorno ai provvedimenti nell'interesse dell'igiene pubblica relativamente agli empirici.*

Consta a questo ministero che molti empirici, provenienti in buona parte dall'estero, sedicenti medici, chirurghi, oculisti, dentisti, si spargono, ora più che mai, nelle città e comuni dei regii Stati, dandosi all'esercizio dell'arte sanitaria, ed abusando delle credulità delle popolazioni, il più delle volte con grave danno della salute degli individui che ciecamente prestano fede alle favolose loro declamazioni.

Ravvisando pertanto indispensabile di dare alle autorità ed agenti di pubblica sicurezza energiche istruzioni, le quali senza che vulnerino sotto nessun rapporto il sistema costituzionale, giovino ad infrenare il meglio che è possibile, nell'interesse della sanità pubblica, i nocivi abusi suddetti, sarebbesi il ministero rivolto sia all'ufficio dell'avvocato generale, che al consiglio di Stato per averne in proposito norme ben ponderate e legali.

Si è ora colla scorta di queste che io credo di dover impartire a V. S. Ill.ma le istruzioni che seguono:

1. L'autorizzazione necessaria all'esercizio delle professioni che dipendono dal magistrato del protomedicato, e di cui al tit. 2, capi 1 e 7 del relativo regolamento sancito colle RR. PP. 16 marzo 1839, non dovrà d'ora in poi accordarsi che con molta maggiore riserva, e sotto la severa osservanza di tutte e singole le provvide cautele dallo stesso regolamento ordinate.

2. Gli agenti di pubblica sicurezza dovranno più assiduamente vegliare a che nessun empirico o segretista eserciti in pubblico l'arte sua, senzachè sia munito dell'autorizzazione sovr'accennata, ned ecceda o travisi nel suo esercizio i limiti e le determinate facoltà portate ed espresse dall'autorizzazione medesima.

In caso di contravvenzione, gli agenti suddetti procederanno al sequestro de' banchi, utensili, rimedii ed altri oggetti inservienti al suddetto esercizio del contravventore, nello stesso modo e col medesimo procedimento dalla legge prescritto per le altre contravvenzioni, salva intanto la libertà individuale, tranne nei casi in cui vi concorresse o si trattasse altrimenti di un flagrante speciale delitto o crimine.

3. Le autorità preposte alla pubblica sicurezza devono più attentamente vegliare ed essere assai meno facili e corrive nel dare accesso nei regii Stati a persone estere, dedicate all'esercizio dell'empirismo e che si rivelano facilmente per tali dal loro corredo, dalle carte di cui sono provviste, dal loro contegno e loquacità, e da tutto l'esteriore apparato.

Nè mai lo dovranno concedere che sotto condizioni ben più stringenti e precise.

Sempre poi che consti come abbiano i medesimi ad alcuna di dette condizioni contravvenuto, dovrà venire loro irremissibilmente ritolta la carta di permanenza e con essa il legittimo mezzo di potere più oltre liberamente soggiornare nei regii Stati, senza pregiudizio dell'azione fiscale ogni qual volta ne possano andare colpiti.

Io commetto allo zelo di V. S. Ill.ma di diramare sollecitamente gli ordini opportuni perchè vengano le pretenorizzate istruzioni, nell'interesse dell'ordine e dell'igiene pubblica, esattamente osservate: ed in tale fiducia mi pregio di rinnovarmi con predistinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma,

Torino, 4 gennaio 1851.

Dev.mo Obb.mo servitore
Il ministro Galvagno.

Vigevano, 11 *gennaio*. — Leggesi nel *Cittadino*:

Commendabilissime sono le cure di questo ministero e la fermezza del tribunale per far rispettare l'indipendenza e le leggi della Milizia Nazionale di tutta la provincia. Noi siamo fortunati di portare questo tributo di onore ad una magistratura, che tuttodì ci dà prove di essere decisa a sostenere la libertà e le sue instituzioni.

Oggi ebbimo una novella prova della giustizia del tribunale in un processo contro vari individui che avevano insultata la Milizia Nazionale del Borgo di Sannazzarro, nella quale circostanza per altro quella brava Milizia fece ottimamente il proprio dovere.

Milano, 10 *gennaio* — Leggesi nella *Gazzetta dei Tribunali*: Bellinzaghi

N. N. agente di cambio in questa città, in ora avanzata della notte del 31 dicembre p. p. al primo gennaio corrente, restituitosi alla sua abitazione nella contrada di S. Orsola, ponevasi a letto e si addormentava tranquillamente. Alcune ore dopo si sentì colto da un colpo alla testa, e slanciatosi del letto si trovò a fronte il suo cocchiere (erano circa le otto di mattina) che armato di bastone con pomo di piombo tentava ripetere altri colpi. Offeso ed offensore furono tosto alle prese ed al primo riusciva di disarmare il secondo, e di afferrarlo per il petto. Postosi a gridare a tutt'uomo *soccorso*, *aiuto*, e così ridotto il servo a mal partito, fece costui ogn sforzo possibile, e riuscitogli di spingere a terra il padrone scompariva.

Accorse alle grida molte persone, trovavano l'agente di cambio addolorato nel letto e grondante il volto di sangue, quindi prima cura fu di chiamare un chirurgo ad esaminare e medicare la ferita. Ma nel mentre, affacendati e il chirurgo e gli astanti intorno al letto, andavano richiedendo l'offeso da chi e come avesse riportati i maltrattamenti, ecco una voce cupa cupa e quasi sepolcrale penetrare nella camera. Le parole di *aiuto*, *aiuto* si distinguevano: ma era un guardarsi a vicenda, uno stupirsi, uno interrogarsi cogli occhi. — Seguendo però le grida, molte persone discendono nella cucina a pian terreno. Non vi era alcuno; ma quella voce si faceva più distinta .... proveniva dal pozzo. Vi si cala una corda: questa è afferrata. Si raddoppiano gli sforzi e si arriva ad estrarre un uomo. E quest'uomo grondante di acqua era il cocchiere dell'agente di cambio.

Vuolsi che costui, rendendo conto dell'accaduto a suo riguardo, abbia raccontato che recatosi nella camera del padrone per aver danaro sul suo salario, venisse maltrattato da lui; che si impegnasse quindi una rissa; che egli facesse uso di un bastone col pomo di piombo che era vicino al letto, e lo ferisse; che dietro tale emergente, datosi alla disperazione, si gettasse nel pozzo per togliersi la vita; dove respinto sulla prima dall'acqua si pentisse della presa risoluzione, ed aggrappandosi alle fessure del muro, cercasse di rimanere illeso dall'acqua chiedendo soccorso.

L'autorità procede accuratamente, tanto più che secondo la pubblica voce non sussisterebbero le precedenze così come raccontato dal cocchiere.

Firenze, 10 *gennaio*. — Leggesi nello *Statuto*:

La commissione municipale degli alloggi militari ha reso conto della gestione delle spese per le truppe austriache. La spesa sostenuta a tutto giugno dal municipio di Firenze è risultata di lire 4,600,000. A questa spesa è stato fatto fronte: 1. con un rimborso dell'erario di lire 2,000,000 circa; 2. col ritenersi lire 700,000 di tasse; 3. con un debito di lire 1,300,000; 4. infine col disborso della tassa comunale. Sebbene dopo il 1. luglio non restino a carico del comune che i soli alloggi, pure la commissione ha osservato, che verificandosi una spesa mensile assai rilevante, nè potendosi ulteriormente ritenere le tasse dopo il decreto del 3 novembre, il debito comunale per questo titolo, sebbene creato per conto del governo, s'anderebbe accrescendosi in modo da imbarazzare tutta l'amministrazione comunale.

Per tal ragione il consiglio ha deliberato di rivolgersi al regio governo affine di invocare la cessazione di questo aggravio.

Il consiglio successivamente ha deliberato di offrire la somma di lire 1800 per la colletta a favore di Brescia e comuni toscane.

Infine il consiglio, dopo avere trattati alcuni affari dell'azienda del prestito, ha invitato il gonfaloniere a chiedere al governo che questo stabilimento divenga interamente municipale.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 7 gennaio stampa la seguente notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta.

Giusta il contratto impegno, la commissione speciale deduce a notizia del pubblico, che il risultato dell'operazione ad essa affidata, ottenuto nel decorso mese di dicembre, è stato di avere venduto nelle quattro prime settimane, ossia a tutto il giorno 28 detto mese, numero *settemila duecento quattro* certificati corrispondenti alle bollette originali, pervenute in mani della commissione, ed al valore reale di *scudi seicento tredici mila settecento cinque* cioè, n. 6931 certificati al saggio di scudi 85, comechè riferibili a bollette rilasciate a tutto il giorno 30 novembre, ascendenti alla somma di scudi 589,135, e n. 273 a scudi 90, importanti scudi 24,570.

Del suddetto ammontare di scudi 613,705 per *scudi trecento venticinque mila* effettivamente depositati da S. E. il sig. pro-ministro delle finanze, come dalla fede rilasciatane dai ministri del banco del sacro monte di Pietà a credito della commissione, la medesima va a fare la contazione, e verifica per devenire al bruciamento mercoledì 15 corrente alle ore dieci antimeridiane alla pubblica visita, nel solito locale del palazzo Borromeo: per gli altri *scudi duecento ottantt'otto mila settecento cinque* mancando tutt'ora i documenti necessarii per eseguire simili operazioni, la commissione stessa si riserva di indicare con successivo avviso il giorno in cui ne seguirà il bruciamento, dopo il quale si sarà ottenuto l'annullamento di *scudi tre milioni ottant'otto mila duecento venticinque* di carta-moneta, valuta di numero *trentaseimila trecento sedici* certificati, rilasciati ai diversi saggi di scudi 85 e di scudi 90, in correspettività delle bollette insinuate alla direzione generale del debito pubblico, dal principio della operazione, a tutto il suddetto giorno 28 dicembre.

Ancona — (Cart. dello *Statuto*). Le missioni dei padri gesuiti sono state, quali doveano aspettarsi, più politiche che religiose. Ecco quanto in proposito ci si scrive da Ascoli, ove la settimana passata hanno chiuso il loro corso. Abbiamo avuto un corso di sessanta fra sermoni, prediche, catechismi, conferenze politico-religiose. Volete un'idea del loro carattere? Figuratevi monsignor de Bonald e Joseph de Maistre passati per lambicco; e questa quintessenza aromatizzata con una dose sufficiente di S. Loriquet e Montalembert, e ne avrete un adeguato concetto. Con tutto ciò credo avervi detto tutto, o almeno quanto basta perchè m'intendiate *pienamente* ed io non mi spieghi *troppo*. Del resto tutto va al solito. Il padre Solutore da Torino dei Cappuccini, degnissimo religioso, è stato esiliato perchè in sospetto di liberale, e perchè avea l'imperdonabile macchia di esser piemontese e mostrare un certo attaccamento al suo paese. Anzi gli sovrastava una sorte peggiore, ma grazie a qualche persona dabbene, di cui fortunatamente non si è estinta la specie, l'ha scampata per miracolo.

Faenza, 7 *gennaio*. — Nella parte officiale della *Gazzetta di Bologna* del 9 è inserta la seguente notificazione dell'I. R. governo militare civile.

Sotto il mentito nome di forza pubblica ad un'ora di notte del primo di quest'anno, due malandrini, rispettivamente armati di coltello proibito, s'introdussero nella casa di abitazione del villico Antonio Ercolani della parrocchia — Commenda — e con enormi sevizie, avendo al medesimo posto un laccio al collo, gli si fecero addosso, irrogandogli talune ferite, intimarongli di dar loro il danaro. La pubblica forza dei gendarmi pontificii, che trovavasi colà in appostamento per averne avuta precedente notizia, accorse ed arrestò in flagrante quei due malandrini nelle persone di

Branzagli Giuseppe, detto Bellozzi, di Domenico, d'anni 27, nato a Lezzano sotto Cesena, operaio villico, scapolo, abitante in Borgo di Urbecco di Faenza, altre volte catturato e condannato a cinque anni di galera per furto, e

Albonetti Luigi, detto Baffione, di Francesco, d'anni 25, nato a Monte-Fortino, operaio villico, scapolo, domiciliato in Borgo di Urbecco di Faenza mai inquisito.

Assuntasi a loro carico la relativa inquisitoria, e tradotti oggi avanti il giudizio statario, benchè negativi, ne rimasero convinti per le contesti deposizioni giurate di tre testimoni; lo perchè con sentenza d'oggi stesso ne furono giudicati colpevoli, ed in base della notificazione 2 luglio 1850, condannati alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne oggi medesimo alle ore 1 pomeridiane eseguita in Faenza mediante fucilazione.

Dall'I. R. comando di stazione in Faenza il 7 gennaio 1851. *Klyucharich capitan*

ESTERO.

TURCHIA. — Un corrispondente di Serrajevo comunica all'*Osserv. Dalm.* in data 19 dicembre la seguente relazione sulle cose della Bosnia ed Erzegovina:

Omer pascià è arrivato in Serrajevo il 17 a mezzogiorno, dopo due mesi di assenza, proveniente da Tuzla per la più breve strada montana sopra Kladno o Kladanj, la medesima per la quale erasi diretto ad incontrarlo il brigadiere Ibrahim pascià, e fece il suo ingresso fra gli spari della artiglieria, che non volevano finire. Una gran parte di quella popolazione, militari e impiegati civili, gli andarono incontro a cavallo per un breve tratto. In Tuzla lasciò egli come comandante il Melemendsi Mustafà pascià con due battaglioni ed alquanti cannoni. Mahmud pascià da Tuzla, Nahmud Alaj beg ed i suoi figli da Gradacaz con molti altri compromessi e capi prigionieri venivano dietro il serraschiere sopra miserabili cavalli, legati con funi, e si condussero in prigione.

La dimora di Omer pascià a Serrajevo sarà forse di brevissima durata; mentre ei pensa di partire tosto pell'Erzegovina a sopprimervi la sedizione. Si mandano rinforzi a Koniza. Una grande parte dei battuti insorgenti di Bosnia si è gittata nell'Erzegovina.

La notizia che il famigerato Kavass Bassy sia passato dalla parte di Omer pascià, era falsa. Egli si sarebbe invece recato verso Mostar da suo padrone. Dicesi che in questa città si trova una batteria di nove buonissimi cannoni da se.

Dall'attuale andamento della sollevazione bosniaca risulta che essa non ha punto centrale, nè un capo spiegato e nè anco una connessione. La prima a sollevarsi fu la Kraina, ma si sottomise ben tosto senza il più piccolo combattimento, appena il serraschiere era comparso in Priedor. Durante la sua assenza Alì pascià Stolosevic, visire dell'Erzegovina, il pascià di Tuzla Zvornik, e il già musselim di Serrajevo, Mustafà pascià Babic tramarono una opposizione e sollevazione contro le nuove istituzioni. Ma anche qui si manifestò una certa mancanza di risolutezza e di coraggio.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta dell'8 gennaio.*

Lasciammo la seduta alla partenza del corriere mentre il guardasigilli signor Rouher parlava contro il progetto della commissione sull'art. 2129 della legge sulle ipoteche. Il signor ministro guardasigilli avea in seno alla commissione data la sua piena adesione al progetto. Il governo avea adottato senza restrizioni il principio e i dettagli della riforma. E come, oggi il ministro vi si opponeva apertamente? Parlava egli ancora come organo del governo? Ciò non si sa spiegare. È certo però che il signor Rouher ha bruscamente virato di bordo e s'è costituito l'avversario assoluto del progetto ch'egli stesso avea presentato. Tutto quello che può dirsi in suo favore si è che trattavasi di una di quelle quistioni sulle quali non è qualche volta un segno d'incostanza e leggerezza il cambiar di convinzione. Inoltre ha difeso con vigore e talento, quale non avea mai sviluppato, questa seconda sua opinione, e forse senza di lui la questione avrebbe avuta una soluzione diversa.

Dopo questa discussione l'Assemblea ha troncata di corto la grave e delicata quistione che l'occupava da 5 giorni. Essa, come già si disse nelle precedenti adunanze, dovea pronunciarsi fra il sistema del progetto, che proponeva l'applicazione assoluta del principio d'iscrizione alle ipoteche legali, e fra l'emendamento Demante e Gaslonde, che consisteva in mantenere il regime stabilito dal codice civile con una modificazione quasi insignificante.

L'emendamento era la distruzione del progetto. Era meglio il proclamare, che niente dovea cangiarsi al codice civile. Tuttavia dopo un dibattimento, che occupò la intiera seduta, l'emendamento è adottato dalla debole maggioranza di 344 voti contro 325.

Dopo questo voto non può esservi dubbio che l'intiero progetto di legge sia colpito nella sua base essenziale; egli perde la sua principale ragione di esistere, perchè l'iscrizione delle ipoteche legali era tutto l'importante, era la pietra angolare della riforma ipotecaria.

La seduta ha finito con questo voto interessante. Tutta questa parte del progetto così mutilato nel suo principio è stata rinviata alla commissione, che è incaricata di rivederne e riordinarne il complesso. La discussione sarà dunque sospesa per qualche giorno.

Tornata del 9.

Si avrà memoria, che la quindicesima commissione d'iniziativa parlamentare era stata incaricata di esaminare le proposizioni relative sia all'esercizio dell'arresto personale, sia agli effetti da ottenere a riguardo dei rappresentanti contro i quali venisse pronunciato. Il signor Moulin ha fatto oggi il suo rapporto, di cui ecco la sostanza.

L'ordine del giorno votato ultimamente in favore del signor Mauguin non è che una decisione speciale che niente stabilisce per l'avvenire. È necessario che l'Assemblea tronchi al più presto le difficoltà della legge, e che una decisione precisa, sovrana, tragga di mbarazzo il potere giudiziario.

Il signor Moulin conclude col proporre all'Assemblea di dichiarare l'urgenza, di rigettare come incostituzionale la proposizione Léroux, e di prendere in considerazione le altre quattro. Queste conclusioni sono state adottate, ma dappresso qualche osservazione fatta dal generale Cavaignac è stata aggiornata a sabbato la nomina della commissione incaricata di esaminare la presa in considerazione d'urgenza.

Era quindi all'ordine del giorno la proposta del signor Huguenin sulla indennità pagata allo Stato dai comuni per le spese di regia dei loro boschi. Questa proposta fu respinta. Un'altra proposta del signor Demesmay sullo stesso soggetto è stata presa in considerazione.

Infine il signor Hennequin, all'appoggio d'una proposta respinta dalla commissione d'iniziativa parlamentare, domanda che si tenga conto ai condannati della detenzione preventiva.

Il signor Gaze combatte il signor Hennequin, la di cui proposta è rigettata da 428 voti contro 222.

Tornata del 10.

Dopo qualche parola intorno ad un progetto di legge relativo al commercio dell'Algeria, il presidente, sig. Dupin, dà la parola al signor de Remusat, il quale così si esprime: Io mi aspettava, dopo i gravi atti pubblicati questa mane nel *Moniteur*, che i ministri ci spiegassero perchè stanno su questi banchi (*approvazione a destra*). Signori, quest'Assemblea salvò la Francia e non lasciò ad altri che l'onore di seguirla (*applausi*). Io domando che l'Assemblea si ritiri immediatamente ne' suoi uffici per nominare una commissione, la quale prenda tutte quelle misure che potranno richiedere le circostanze per far cessare una dolorosa situazione (*sensazione*).

Il signor Baroche, ministro dell'interno. Io non provo ripugnanza ad associarmi ad alcuna delle parole dell'onorevole preopinante; sì, quest'Assemblea salvò la Francia, per l'ordine mantenuto del 10 dicembre 1848, tra i due poteri. — Io vi chieggo, e ad un bisogno lo chiederei al paese (*interruzione*). Signori, permettete ch'io mi stupisca di questa interruzione; e non è forse il paese il giudice di noi tutti? e non è desso che stima e giudica, quale sovrano, gli atti dei poteri che partono da lui? Credo dunque di aver avuto ragione di dire che ad un bisogno mi sarei appellato al paese.

Una voce. E dov'è egli il monarca?

Ministro. Io chiederò all'interruttore come gli uomini che siedono in questi banchi......

Parecchie voci. Noi non li conosciamo!

Il signor Baroche. Io domando all'interruttore, come gli uomini coi quali abbiamo per lungo tempo camminato, coi quali speriamo di camminare ancora per un pezzo. — (*No! No! — Sì, sì!*)

Mi pare di non avere, con ciò, detto nulla che non sia parlamentare. Io dico che speriamo di camminare tutti assieme, e mi si risponde no! Voi pretendete dunque di conoscere la nostra politica, prima che noi ne abbiamo fatta l'applicazione. Io dirò che il paese e l'Europa non dimenticheranno l'aiuto dato dal 10 dicembre in qua, l'accordo che vi fu, nel potere esecutivo a lavorare con voi a codest'opera, in cui tutti avete presa una sì gran parte, ma in cui nessuno potrebbe disconoscervi la parte presa senza essere ingiusto (*benissimo!*). Credete che pel tristo onore di sedere in questi banchi, noi vorremmo ucciderci, cessando di camminare con voi? Mi pareva che gli antichi membri del gabinetto rispondessero colla loro sola presenza dell'andamento che il gabinetto doveva seguire. — La nostra politica è quella del messaggio del 12 novembre: Rispetto per tutti i poteri, rispetto per la costituzione, rispetto per l'Assemblea, rispetto pure pei diritti del potere esecutivo definiti dalla costituzione (*benissimo!*) — Ecco la nostra politica. Se volete compiacervi di giudicarne dai nostri atti e dal programma al quale stiamo attaccati, non avrete d'uopo d'altre spiegazioni. Il nuovo gabinetto è composto di uomini gravi del gabinetto vecchio.

Una voce. Non è molto gentile questo detto per gli altri.

Il sig. Baroche. Dio tolga ch'io abbia un'idea offensiva per gli onorevoli uomini coi quali camminammo per un anno! Ma il gabinetto ricostituito in oggi, ha d'uopo di dire che il suo scopo è di dare sopra tutto al paese utili leggi, e di discutere il meno che si possa le questioni politiche e di cercare l'accomodamento di ogni scissura.

Il nostro terreno, dal quale non usciremo, è la costituzione. Lasciateci sperare che non dovremo vedere per molto tempo tra gli avversarii nostri uomini coi quali abbiamo proceduto. Il pensier nostro si è la conciliazione dei poteri.

Il sig. Vezin. Si è d'essere ostili all'Assemblea (*vivi rumori*).

Il gen. Lebreton. Codesta è un'opinione isolata, cui noi non partecipiamo.

Il sig. Baroche. Noi non vogliamo che il bene del paese e speriamo di avere il contento di effettuarlo, come già cercammo di farlo d'accordo con voi per 18 mesi (*benissimo*).

Il sig. Berryer. Quando mi recai quest'oggi alla tornata, erami determinato a non prendervi la parola, ma ora non posso tacere, a fronte della risposta che si dà all'onorevole nostro amico, il signore di Remusat. Ci si dice che vuolsi proseguire a camminare d'accordo coll'Assemblea: e come dunque il gabinetto se n'è diviso? Venerdì scorso furono fatte interpellanze al governo, o piuttosto al generale Changarnier, intorno ad una pubblicazione fatta da un giornale, di cui non voglio cercare quali rapporti abbia col governo.

La condotta che tener doveva il governo era semplicissima; il generale Changarnier chiedeva di spiegarsi; il governo chiedeva di aspettare; le interpellanze ebbero luogo; le spiegazioni del generale furono precise, e dichiarò che avrebbe saputo far rispettare l'indipendenza dell'Assemblea. Dietro tali dichiarazioni venne decisa la sua destituzione; per otto giorni il paese rimase senza ministero a motivo di scissure nate nel gabinetto. Per tutti quelli che al par di me vogliono il bene del paese.....

Una voce a sinistra. Ed è perciò che foste a Wiesbaden.

Il signor Berryer. Ho inteso chi m'interruppe, e non sono imbarazzato a rispondergli, ma non voglio precipitare tale spiegazione; ora non trattasi che di spiegare la crisi ministeriale. Bisogna che ci si dica perchè parecchi membri uscirono dal gabinetto. Fra quegli uomini, uno ve n'ha di cui io lamento la ritirata. Era lungo tempo che non avevamo avuto occasione di rivendicare in faccia allo straniero la dignità del paese; quel ministro reclamò ed ottenne per parte della potenza la più gelosa e la più suscettiva la riparazione.

E perchè un tal ministro non è più nel gabinetto?

Mi si dice che l'uomo il quale eseguì le istruzioni in codesta faccenda lo ha surrogato nel ministero; ma in quanto a me amo meglio vedere agli affari quegli che sa comandare, che quegli il quale, anche benissimo sappia obbedire. Un comando superiore era stato stabilito a Parigi. Avrei compreso, se fosse cessato il pericolo, come codesto comando s'avesse a sopprimere, ma conservarlo dimettendo chi l'occupava, specialmente dopo l'accoglienza che eragli stata fatta giorni sono dall'Assemblea, è quanto abbisogna di spiegazione, è necessaria al paese, pel presente, per l'avvenire, è d'uopo che nulla si celi di quanto vi ha di più segreto (*Adesione*).

Il signor Baroche. L'onorevole preopinante vi disse che la cagione della nostra dimissione era spiegata dalla data, e che era la conseguenza del voto di venerdì scorso.

Permettemi che vi parli senza entrare nei particolari dai fatti, i quali potrebbero condurre a dispareri. Forse che perdeste la ricordanza di quelle discussioni che precedettero il rifiuto di un aggiornamento, quando trattavasi di una quistione di garanzia? (*moti diversi*).

E in un'altra circostanza non si è presentato un motivo che avrebbe potuto cagionare la nostra dimissione? L'Assemblea non ricusò al gabinetto una proroga di due giorni?

Una voce. E perchè rimaneste allora?

Il signor Baroche. Rimanemmo, poichè si fece un appello alla devozion nostra, al quale non credemmo di restar sordi; del resto, siamo noi forse qui per trattare di questioni personali?

La seduta continua. (*Corrisp.*).

— Il *Moniteur* del 10 reca la lista officiale dei nuovi ministri. È pienamente conforme a quella da noi data nel numero di domenica.

— *Decreto che modifica l'organizzazione dello stato-maggiore generale.*

A nome del popolo francese.

Il presidente della repubblica, in seguito a rapporto dei ministri dell' interno e della guerra, decreta:

Art. 1. Sono abrogati i decreti del 20 dicembre 1848 e 11 giugno 1849, che riuniscono sotto uno stesso comando supremo 1. le guardie nazionali della Senna, 2. le truppe d'ogni arma di guarnigione nell'estensione della prima divisione militare, e che nominano a questo comando il generale Changarnier.

2. Il generale di divisione Perrot è nominato comandante superiore delle guardie nazionali della Senna.

3. Il generale di divisione, rappresentante del popolo, Baraguay d'Hilliers è nominato comandante in capo delle truppe di ogni arma della prima divisione militare.

4. Il gen. Carrelet, comandante la prima divisione militare, conserverà le attribuzioni devolutegli dalla vigente legislazione.

5. I ministri dell' interno e della guerra sono incaricati, in ciò che li concerne, dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto nel consiglio dei ministri, all'Eliseo nazionale, a' 9 gennaio 1851.

Segnati *L. Napoleone Bonaparte*, *Baroche*,
Saint Jean d'Angely.

Ordine del giorno del generale in capo.

Soldati,

Chiamato dalla confidenza del presidente della repubblica al comando dell'esercito di Parigi, debbo farvi lealmente conoscere com'io comprenda la mia missione.

Mantenere nelle truppe poste sotto a' miei ordini la stretta e rigorosa disciplina che vi stabilì l'onorevole mio predecessore.

Conservare a ciascun grado l'influenza ed autorità che gli sono devolute dai regolamenti.

Rispettare e far rispettare in ogni occasione i dritti dei poteri stabiliti dalla costituzione:

Sostener energicamente l'autorità nell'esecuzione delle leggi: tali sono i comuni nostri doveri.

Nè ci falliremo, ne sono sicuro; chè ne sono mallevadori il vostro passato ed il mio.

Parigi, il 9 gennaio 1851.

BARAGUAY D'HILLIERS.

— Il parco d'artiglieria rinchiuso nella corte del Carrousel è stato questa mattina spostato dai cacciatori a piedi, e diretto verso Vincennes. Un'ora dopo i cannoni sono stati ricondotti al loro abitual posto. Si ignora il motivo di questo ordine seguito subito da un contr'ordine.

Questi cannoni appartenevano alla legione di artiglieria della guardia nazionale disciolta dopo la giornata del 3 giugno. (*Pouvoir*).

— Si cita questo motto del' generale Changarnier. « Io sono militare prima di tutto. Se il presidente mi toglie il comando, io mi sottometterò: e d'altronde non accetterò altro. Questa sarebbe una guerra civile. »

(*Gazette de France*).

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi non contengono che dei commenti intorno all' ultimo voto della Camera dei Deputati, nella tornata del 7, dove il ministero ha avuto una maggioranza di sei voti. Questo risultato era antivisto. Le tre frazioni dell'opposizione non avevano saputo mettersi d'accordo nel momento decisivo. Il centro destro defezionò per il primo; il centro sinistro insisteva per un ordine del giorno energicamente motivato, e la sinistra, non potendo più sperare l' adozione di quest' ordine del giorno con una maggioranza sufficiente, dopo la defezione della destra, tornò mettere in campo la presentazione di un energico progetto d'indirizzo. In tale emergenza, essendo stata data la priorità all' ordine del giorno puro e semplice, questo fu adottato colla maggioranza di soli 6 voti.

Questa tenue maggioranza, benchè l'opposizione fosse divisa e molti non avessero votato l'ordine del giorno unicamente per lasciar le cose nel presente stato, questa tenue maggioranza, diciamo, ha prodotto una grandissima sensazione e dicevasi che nel consiglio dei ministri, tenuto dopo la seduta, fosse di nuovo stata agitata la questione dello scioglimento.

— La *Riforma Tedesca* smentisce la notizia recata dalla *Gazzetta di Elberfeld*, secondo la quale il governo prussiano avrebbe promesso all'Austria di accedere al progetto di unione doganale del sig. De Bruck.

— Notizie posteriori di Berlino in data dell'8 recano che in quella seduta la prima Camera avea chiuso il dibattimento sull'indirizzo. Il sig. Manteuffel dichiarò che il governo aveva rotto definitivamente colla rivoluzione. L' ordine del giorno puro e semplice fu adottaio colla maggioranza di 92 voti contro 35.

Il signor Ammons aveva interpellato il governo sulla situazione, ma il sig. Manteuffel ricusò di rispondere, dicendo essere l'interpellanza troppo vaga e che una risposta sarebbe in questo momento intempestiva.

Il signor Matzke aveva proposto di accordare le imposte solo per 3 mesi. Il ministero essendosi a ciò opposto, il sig. Matztre ritirò la proposta. — Si parlava della dimissione di Simson in seguito al voto della seconda Camera.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* in data di Amburgo 6 gennaio, che i commissari di Prussia e Austria erano quel giorno partiti alla volta di Kiel per conferire colla luogotenenza.

A Kiel si radunerà pure un' assemblea di prelati e dell'ordine equestre dei ducati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 *gennaio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Presentazione di progetti di legge per parte dei ministri delle finanze, dell'agricoltura, commercio e marina. Discussione del bilancio della marina.*

La tornata è aperta all'ora 1 3|4 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Ministro delle finanze depone alla presidenza progetti di legge per l'approvazione degli spogli amministrativi 1847-1848 per la terraferma, e 1847 per la Sardegna. Poscia un altro progetto per autorizzazione ad esigere le imposte sino a tutto aprile 1851.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina presenta un progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso della Sardegna, e ne domanda alla Camera un pronto esame.

Presidente dà atto ai signori ministri delle fatte presentazioni. Consulta poscia la Camera se abbiasi a procedere a relazione di petizioni, ovvero rimandando queste a sabbato, non sia meglio continuare l'esame del bilancio della marina.

La Camera delibera di rimandare le petizioni a sabbato e d'occuparsi del bilancio.

Categoria decima.

« Isola di Capraia . . . . . . L. 13,185 20. »

È approvata senza discussione.

Categoria undecima.

« Bagni marittimi di terraferma e di
Sardegna . . . . L. 308,575 05. »

Siotto-Pintor. Quando io mi lagnava che nel bilancio della marina nulla si facesse per la Sardegna, rispondevami il ministro che la marina non riguarda più questa che quella provincia, ma che protegge e tutela tutto lo Stato. Vediamo dunque se questa tanta eguaglianza si abbia.

Trovo in questa categoria che si dà ai medici del corpo sanitario di Cagliari lo stipendio di lire 500, ai medici aggiunti 200 lire, meno ancora di quanto si concede ai portinai della marina di Genova, i quali non so in vero in quale università abbiano tolto un grado accademico. Simile trattamento si ha nel bilancio del guardasigilli relativamente ai medici delle carceri. Ora io domando dove siavi giustizia distributiva?

Ministro della marina. Onde provare al sig. Siotto come il ministero, quando il può, tenga conto dei desiderii che egli esprime, gli dirò che ho firmata stamane la nomina di un pilota di prima classe a luogotenente della darsena di Cagliari con incarico di insegnare la nautica.

Venendo alla questione dirò al signor Siotto che anche questa volta manca di fondamento il suo rimprovero.

Il mio predecessore aveva cominciata una riforma nell'amministrazione dei bagni, portata ora a compimento, mercè la quale i bagni di Sardegna saranno amministrati colle stesse norme di quello di Genova, e vi saranno introdotti tutti quei miglioramenti che saranno opportuni.

Deve sapere la Camera che vi sono soppressi tre bagni in Sardegna, e che tutti questi stabilimenti furono concentrati nel bagno di Cagliari, stante questi mutamenti si è aumentata la paga dei guarda-ciurme onde poter avere persone meglio adatte all'ufficio loro.

Si sono mandate alla direzione persone capaci e distinte dal che si sperano miglioramenti notevoli.

L'onorevole preopinante parlò del servizio sanitario e qui veramente ha toccata forse quella parte che mette in maggior imbarazzo il ministero. Il sistema che si credette dover adottare nell'interesse degli stabilimenti, fu di destinare a ciascun bagno un uffiziale sanitario coll'obbligo di residenza e con quello altresì di consacrare quasi tutto il suo tempo allo stabilimento. Questa riforma non incontrò difficoltà nel bagno di Genova perchè già in parte attivata. In Cagliari il ministero trovò che già v'erano due persone dell'arte e del paese le quali esercitavano la loro professione in Cagliari e nel tempo stesso da molti anni prestavano l'opera loro nello stabilimento, per il che ricevevano uno stipendio, non negherò forse un po' meschino, quantunque essendo liberi per molta parte del giorno potevano esercitar fuori, e non erano costretti a vivere del piccolo stipendio. Mi pare difficile, se non impossibile conservare questi medici colla nuova riforma, perchè bisognerebbe lasciassero Cagliari ed andassero ad abitare il nuovo stabilimento che è alquanto lontano. Per questi motivi il ministero si trova nella dolorosa circostanza di dovere o rinunziare al sistema generale di tutti i bagni, od all'opera di questi due individui che hanno titoli di benemerenza avendo prestata la loro opera da non meno di 20 a 25 anni. Per questo il governo sta cercando un mezzo per conciliare i due opposti interessi, quello del servizio per cui ravvisa necessario l'avere un chirurgo della marina destinato esclusivamente al bagno, ed i riguardi dovuti a questi due medici. Confesso che non ho ancora trovato la soluzione di questo problema. Il governo dovrà far qualche cosa per questi medici, ma forse non sarà conveniente destinarli ad essere medici locali residenti al bagno stesso. Queste sono le sole spiegazioni che allo stato delle cose io possa dare.

Fulqui-Pes. Debbo dire che ebbi dal ministero di grazia e giustizia la soddisfazione di sapere quale fosse la causa di quel trattamento nelle carceri lamentato dal sig. Siotto. Esso dipendeva dalla divisione in carceri reali e baronali; ora è già preparato un nuovo regolamento che venne trasmesso al consiglio di Stato, dietro il quale non si avranno più a lamentare i difetti di prima.

Siotto-Pintor. Quanto al corpo sanitario mi pare che il miglior mezzo sia conservare l'antico sistema aumentando la cifra di quegli stipendi.

Ministro della marina. Prendo la parola per una sola osservazione. La Camera ode spesso il sig. Siotto-Pintor ed i suoi compaesani a richiamare eguaglianza di condizione della Sardegna colla Terraferma. Ed ora che il ministero vorrebbe appunto introdurre nei bagni della Sardegna il sistema già praticato in quei di Genova, il sig. Siotto viene a richiamare la continuazione dello stato eccezionale: io non credo che lo si debba ammettere; farò nuovi studi, ma prego la Camera a non accogliere la proposta del sig. Siotto.

Siotto. Non feci proposta, ma semplici osservazioni.

Angius. Vorrei distogliere questa categoria dal bilancio della marina ed unirla a quello dei lavori pubblici. Dacchè i *galeoti* non portano più catene e sono variati i regolamenti, non havvi ragione per cui appartengano al dicastero della marina, ed invece lavorando ad opere di pubblica utilità, la sorveglianza ne spetta al ministero dei lavori pubblici.

Desidererei pure vedere stabilita una gradazione nel genere di lavori a tenore della gravità dei delitti commessi. Inoltre si lasci ai lavoratori il quarto del guadagno: il fisco avrà egualmente un forte vantaggio; e col quarto lasciato all'individuo si potrebbe indennizzare le persone che ebbero a soffrire dai delitti del medesimo, ovvero si potrebbe soccorrere la loro prole, ed ove non fosse il caso nè dell'uno, nè dell'altro impiego, si potrebbe mettere in una cassa di risparmio e darlo all'individuo all'epoca della sua liberazione, onde non si trovi dalla miseria costretto a rubare.

Infine richiamo l'attenzione del governo perchè, se questi infelici sono servi pubblici, non possano mai divenire schiavi privati.

Sulis. Siccome il sig. Siotto fece la proposta d'aumento di stipendio pei medici e medici aggiunti dello stabilimento di Cagliari, io fo la stessa istanza per quei di Porto-Torres.

Ministro di marina. Per quanto grande sia nel ministero il desiderio di assimilare la Sardegna alla Terraferma, sonvi talvolta circostanze locali che non lo permettono. Il bagno di Porto-Torres è così ristretto, che non credo realmente si possa a quello estendere il sistema di quello di Genova.

Poichè ho la parola, risponderò al sig. Angius che nei bagni di Genova si è introdotto un così buon sistema, che si trae da questi individui un vantaggio fortissimo, e non credo che si potesse ritrarre un eguale utile applicandoli ad altri dicasteri; facendoli poi lavorare all'aria aperta è necessario che essi dipendano da un dicastero militare. Alcuni abusi esistevano nei bagni di Cagliari, ma il ministero spera d'aver trovato mezzo di sradicarli affatto.

Revel. Non intendo entrare nella discussione già abbastanza prolungata, ma solo far presente ai deputati sardi un'osservazione. Essi si lagnano continuamente che gli stipendi degl'impiegati della Sardegna sono inferiori a quelli di Terraferma; la cosa è assai naturale, anche nel sistema delle imposte havvi ancora differenza, speriamo che col tempo si potrà stabilire anche quest'uguaglianza, ma fin ora ciò non è.

Ora chiederei al signor ministro una breve spiegazione sulla categoria che riguarda i condannati parmigiani: erasi riconosciuta non troppo decorosa per noi quella convenzione che ci obbligava a ritirare quei condannati. Quale sarebbe l'opinione del governo sulla medesima?

Ministro Cavour. Il ministero riconosce non troppo decorosa la convenzione, di cui parlò il signor Revel, ma essa è stipulata sino al 1854, quindi il ministero non può per ora sciogliersi da quel vincolo: lo farà certo all'epoca della scadenza.

Siotto-Pintor. Rimprovera al signor Bevel il rimbrotto alla Sardegna di pagare poco: esso dice che la Sardegna paga molto in proporzione dei proprii redditi, che se più non ha la colpa, non è sua. Abbia la Sardegna un governo e basterà a sè.

Posta ai voti la proposta d'aumento del sig. Siotto non è approvata: si adotta invece la categoria quale fu dalla commissione presentata.

Cat. 12. « Campagne di mare ll. 124,931 40. »

Torelli. Le campagne di mare sono quelle che costituiscono le vere scuole di marina, ma a ciò è necessario siano accompagnate da quegli esercizi che praticansi presso altre nazioni. Un bastimento che andasse da Genova a Boston farebbe un viaggio d'un bastimento mercantile con poca utilità relativamente all'istruzione, per la quale è necessario che il bastimento sia obbligato a far crociere innanzi, indietro sempre sulla stessa linea. Si dovrebbero pure obbligare tutti gli uffiziali che stanno a bordo a scrivere le osservazioni che si fanno ogni giorno: presso noi questo giornale lo tiene il solo piloto, sarebbe necessario l'avessero tutti gli uffiziali. Una terza aggiunta è quella relativa alla tattica navale; per questa potrebbero ogni anno riunirsi i tre bastimenti da guerra, e fare evoluzioni. Tutto ciò non recherebbe aggravio all'erario, e renderebbe molto utili le campagne di mare.

Valerio. Osserva al ministro della marina che il numero dei nostri equipaggi non è in quella proporzione, in cui trovasi presso le altre nazioni.

Di più senza fare formale proposta espone il desiderio di vedere in un nuovo regolamento tolto il supplemento conceduto col regolamento 1839 ai chirurghi imbarcati per la somministrazione dei farmaci, essendo ora tale somministrazione cessata.

Ministro di marina. Convengo col sig. Torelli sulla massima utilità delle campagne di mare, ma non si ponno fare come egli vorrebbe senza aumentare le spese, poichè le crociere e le stazioni costano assai.

Il governo cercherà di trarne quel maggior utile che sarà possibile, ma non crede poter accettare il consiglio delle evoluzioni, per una ragione essenziale, essendo uno dei bastimenti nel Rio della Plata per proteggere i nostri connazionali; nè potrebbesi farlo venire nel Mediterraneo; il mandare gli altri due nel Rio della Plata, esigerebbe pure una fortissima spesa. Onde il ministero, malgrado il suo desiderio, non potrà per quest'anno praticare queste campagne.

Quanto alle osservazioni Valerio, dirò che è vero che il numero degli equipaggi nostri non trovasi nella relazione di quelli di altre marine, ma anche qui sarebbe questione di spesa. Debbo però nel tempo stesso avvertire che la nostra marina è forse la più sicura, poichè non s'ebbe mai a lamentare la perdita d'un legno da guerra. Quanto al corpo sanitario convengo con lui, ed anzi è già preparato un progetto di riordinamento, nel quale è soppresso quel supplemento senza però che siasi potuto fare risparmio, perchè essendosi richieste maggiori cognizioni nelle persone dell'arte si dovettero pure aumentare gli stipendi.

Ora vorrei chiedere alla Camera il permesso di commettere una piccola irregolarità, di impiegare cioè in questa categoria una parte del risparmio fatto alla categoria dell'azienda.

La nostra marina si divide in uffiziali e nocchieri, e questi si suddividono in nocchieri di prima e di seconda classe ed in timonieri. Ai primi si contribuisce allorquando sono in viaggio un supplemento allo stipendio. Ai nocchieri di seconda classe ed ai timonieri che denno sopportare i lavori più duri, non dassi supplemento di sorta. Ora io domando l'aumento in questa categoria di lire 5000 onde poter dare a inocchieri il supplemento di ll. 6 al mese quando sono nel Mediterraneo, 8 quando si trovano nell'Oceano, ed ai timonieri 5 se nel Mediterraneo, 6 se nell'Oceano. Questa disposizione avrebbe per effetto di rendere maggiore il numero di coloro che rinnovano le loro ferme, e così di conservare alla marina uomini esperti.

La categoria della commissione, non che l'aggiunta richiesta dal ministro sono dalla Camera approvate:

Categoria 13.

« Corrispondenza postale ll. 63,749 80. »

Angius. Appoggio e lodo il progetto di affidare la cura della corrispondenza alla marina mercantile. Da ciò ne deriva vantaggio alle finanze certo ed evidente; incremento al commercio nazionale. Sonvi alcuni che vorrebbero si continuasse l'antico sistema, perchè dicono quel trasporto un' occasione d'esercitare la carriera mercantile; essi negano l'economia; perchè il governo tenga o no la corrispondenza dovrà sempre avere piroscafi, infine perchè dicono assai maggiore la garanzia per la sicurezza del trasporto. Non so quale istruzione si voglia trarre da un semplice viaggio dalla Sardegna alla Terraferma; ed il governo quando non abbia più quell'onere o terrà meno vapori, o li adoprerà in altri usi: quanto alla garantia, se si accenna all'abilità sarebbe far torto alla nostra marina mercantile negandogliela; se si accenna alla volontà, sarà essa impegnata ancor più della marina reale alla precisione del servizio. Appoggio pure il sistema che si debbano toccare i due punti dell'Isola, il meridionale ed il settentrionale. Verrebbe la questione dei punti a scegliere, ma in ciò mi rimetto al generale La-Marmora che fece varie proposte relativamente alla Sardegna.

L'onorevole mio collega Siotto dolevasi col signor ministro Cavour, perchè il bilancio della marina non portasse l'esecuzione delle proposte del La-Marmora: io mi trovo d'accordo, perchè il far costeggiare tutte le coste dell'isola da vapori, produrrebbe moltissimi vantaggi al commercio; stabiliendo quasi un cabotaggio, si avrebbe pure facile mezzo di trasporto, ciò che aumenterebbe le relazioni degli isolani. Questi sarebbero vantaggi dell'isola, il governo avrebbe pure quello d'impedire il contrabbando.

Io dunque fo voto per vedere attuate le proposte messe innanzi dal gen. La-Marmora.

Siotto-Pintor fa l'enumerazione della spesa che si incontra nel trasportarci dall'isola al continente e viceversa, la somma cui giunge è assai elevata, ma il signor Siotto indicando partitamente, spiega come 30 lire siano spese per sole limonate (*risa nella Camera*).

Disapprova il progetto di confidare la corrispondenza alla marina mercantile, perchè la guarentigia che essa offre non regge al paragone di quella della marina reale.

Lagnasi col ministero d'aver sempre avuto in risposta alle sue domande la parola *aspettate*, e finisce dicendo, che quando i mali son presenti, i rimedi non debbono essere futuri.

Sulis avverte il ministero d'esaminare ben bene prima di accettare le proposte del generale La-Marmora.

Torelli. Confidando la corrispondenza alla marina mercantile, si provvede anche ai casi da guerra, ed inoltre si trae partito dalle compagnie private per le stipulazioni che con esse si contraggono.

Quanto all'adottare uno o due punti di sbarco, parmi la soluzione della questione spetti al ministero come cosa di semplice esecuzione.

Ministro della marina. Non entrerò in particolarità relativamente ai sistemi di corrispondenza, perchè la Camera avrà agio di farlo allorquando le verrà presentata la convenzione.

Non voglio però lasciare quest'occasione senza rendere i dovuti encomii agli uffiziali incaricati di questo servizio, poichè non potevasi certamente desiderare maggior esattezza e regolarità.

Dirò al signor Siotto che il ministero quando abbia vapori disponibili, vedrà se si possa stabilire un qualche servizio per l'isola; che tuttavia desiderando fare qualche cosa e per aderire al generale La-Marmora, si diede ordine di allestire un battello a vapore che si recasse al mezzodì dell'isola, si giudicherà da quello se un altro se ne abbia a spedire al settentrione.

Quanto alla scuola di nautica nulla ho da aggiungere al già detto.

La cat. 13 è approvata.

« Cat. 14. Pane e viveri. »

Valerio L. propone su questa categoria una riduzione totale di lire 13,314.

Ministro della marina osserva che non si possono fare le proposte economie sugl'impiegati, perchè è cominciato il trimestre, e anche a quelli che non hanno dritto a pensione conviene dare, per umanità e giustizia, un'indennità.

Valerio. Il ministro può mettere in riposo gl'impiegati anziani e promuovere i giovani.

La proposta Valerio è approvata.

La categoria è approvata in ll. 610,886. 81.

Cat. 15. Foraggi, ll. 6,416. 31. Approvata.

Cat. 16. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione, ll. 53,070. 26. Approvata.

Cat. 17. Noliti e trasporti, ll. 3,794. Approvata.

Cat. 18. Passaggio di truppe, indennità di via, vacazioni, ll. 6,000. Approvata.

Cat. 19. Fitti di case, terreni ed alloggi, ll. 7,570.

Valerio L. propone che si faccia una riduzione.

Ministro. L'onorevole preopinante propone la soppressione della pigione pel locale dell'azienda. Ma questo non si potrebbe fare, perchè v'è un contratto anteriore, e i tribunali ci condannerebbero a continuare. Se si trasportasse l'arsenale alla Spezia il padiglione S. Tommaso gioverebbe al commercio, e non conviene in questo caso far le spese di traslocazione d'ufficio. Gli alloggi sono occupati da ufficiali che vi hanno diritto, tranne alcuni in cui abitano alcune vedove, non miserabili tuttavia, e per questi si potrebbe far la riduzione. Si disse potersi economizzare l'affitto al teatro: ma questo è uno dei mezzi più facili e meno costosi di fare accoglienza agli ufficiali esteri, e i palchi cui fa allusione l'onorevole Valerio, furono acquistati dalla lista civile, e non se ne può disporre a talento.

L'indennità d'alloggio all'intendente generale d'azienda è accordata a tutti gli altri intendenti generali, e v'era un motivo per far ciò: essere opportuno che gli intendenti avessero l'alloggio annesso all'ufficio, e tutti quindi l'avevano. Quando l'ufficio invase l'alloggio, si corrispose un'indennità agli intendenti.

Valerio riduce la categoria a 4,800 lire.

La proposta Valerio è approvata.

Cat. 20. Spese d'uffizio ll. 12,800. Approvata.

Cat. 21. Pensioni di ritiro e sussidi annui ll. 21,340. 66 Approvata.

Cat. 22. Pensioni sull'ordine di Savoia e sulle medaglie ll. 2,912. Approvata.

Cat. 23. Lavori del regio arsenale ll. 223,887. 50. Approvata.

Cat. 24. Materiali diversi per la R. marina ll. 820,505. Approvata.

Cat. 25. Riparazioni dei R. fabbricati ll. 66,450.

Valerio propone la riduzione di 30 mila lire.

Ministro. Emanai ordini perchè si sospendessero spese non urgenti sull'arsenale, finchè non fosse decisa la quistione del trasporto alla Spezia.

La riduzione è approvata.

Cat. 26. Quota alla cassa del porto di Genova ll. 3,750 Approvata.

Cat. 27. Sussidio alla cassa invalidi di marina ll. 55,000. Approvata.

Cat. 28. Sovvenzione alla cassa delle pensioni. Non v'è stanziamento.

Cat. 29. Casuali ll. 6,800. Approvata.

Cat. 30. Paghe di aspettativa e di riforma ll. 7,043. 33.

Ministro. Si potrebbe ridurre a 3,500 lire.

Revel. Proporrei si sospendesse la deliberazione. La commissione è occupata a far una proposta sulle aspettative. La commissione si raduna stassera, e non posso ancora dire ciò che deciderà, ma intende regolare la materia dei maggiori assegnamenti ed aspettative.

Presidente. Allora passeremo alle altre categorie.

Valerio Lorenzo. Non credo che domani o posdomani possa esser decisa questa quistione, ed intanto sarà sospesa la votazione del bilancio.

Revel. Votando, noi pregiudichiamo il principio.

La sospensione della votazione delle categorie è approvata.

Categoria trentesima seconda.

« Costruzione fabbricati . . . . . L. 26,000. »

È approvata.

Ferracciu propone che si stanzino 20,000 lire pel porto di Porto-Torres, che rese per dogane l'anno scorso ll. 500,000.

Sulis appoggia la proposta.

Ministro. La Camera può votare una somma per migliorare Porto-Torres, e sarà bene spesa. Quel porto ha il suo piccolo bilancio, ma le spese non corrispondono ai bisogni. Gli ufficiali credono che se non si prolunga il Molo, la spesa della cassa votata l'anno scorso tornerebbe inutile. Il porto non ha una cassa che di 20,000 lire. Perciò non contrasterò quest'aumento, ma dovrebbe essere concepito così: « Sussidio di 20,000 lire alla cassa ancoraggi da erogarsi puramente in vantaggio del porto di Porto-Torres. »

Ferracciu aderisce alla proposta, purchè si voti la somma.

Categoria trentesima terza.

« Acquisto locali . . . . L. 4,000. »

È approvata.

Categoria trentesima quarta.

« Raddobbi arretrati dei regii legni L. 488,471. »

Bollo si riferisce alle osservazioni già da lui fatte sulla questione dei raddobbi quando fuvvi la discussione generale del bilancio, e non crede che sia bene spesa una somma così ingente per raddobbare legni già molto vecchi.

Ministro della marina. La quistione mossa dall'onor. preopinante è affatto tecnica, e io mi dichiaro non competente; a menochè il ministro non sia ammiraglio deve riferirsi al giudizio delle persone dell'arte in cui ha confidenza. Non ho altra responsabilità che la scelta delle persone: se questo corpo tecnico scientifico opina in un senso, non ho che da riferirmi ad esso.

Torelli. La commissione in questa quistione essenzialmente tecnica non poteva entrare in particolari. Il relatore si recò espressamente a Genova, visitò il Desgeneys e il Beroldo, ma in qualità privata non come relatore ed opina in questo senso, e la sua opinione può aver qualche peso. La Camera non può sciogliere con leggerezza questa quistione così importante e discussa attentamente dalle persone dell'arte.

Bollo. Si tratta di legni di 20 anni, domando se convenga raddobbarli.

Vi proporrei di togliere 200 mila lire da questa categoria e unirla alla susseguente.

Ministro. Questi due legni non si potrebbero raddobbare che compito il bacino di carenaggio, e questo non si potrà far nell'anno. Il governo intende acquistare una fregata a elice: se si porta alla categoria acquisto di nuovi legni, accetto la riduzione del capitano Bollo.

Quaglia. Propone di riunir le ultime due categorie col titolo - Raddobbi.

Torelli. Non so comprendere come non si voglia dare ascolto al giudicio di un corpo tecnico. Potrei mostrar cifra per cifra tutte le valutazioni fatte (*rumori*).

Presidente. La Camera nôn può votar le due proposte insieme.

Si comincierà a votar la riduzione proposta dal signor Bollo, e poi si voterà l'aumento dell'altra categoria.

La riduzione Bollo è approvata, e la cat. 34 in lire 288,471 è approvata.

Cat. 35. Approvvigionamento suppletivo dei regii magazzini ll. 778,000.

Torelli. Mi associo alla proposta del signor Bollo che si aggiungano le ll. 200,000 alla cat. 35 per l'ampliamento del naviglio.

La cat. 35 è approvata in ll. 978,000.

Alcuni propongono che nella tornata di domani si discuta sul trattato di commercio colla Francia, ma, osservando il segretario Airenti, che la quistione è molto importante, che domani al mezzodì si deve radunar la commissione nuovamente, ed esaminare le petizioni relative, si decide di differirla.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1[4.

Ordine del giorno della tornata dei 14.

Seguito della discussione del bilancio della marina.

Discussione sul progetto di legge d'imposta sui corpi morali e mani-morte.

Discussione sul progetto di legge sulla caccia in Savoia.

ERRATA-CORRIGE.

Dietro preghiera del sig. Elena rettifichiamo un errore commesso nella redazione del rendiconto della tornata 11 gennaio.

In esso si fanno pronunciare dal signor Elena accuse di personalità contro il comandante direttore del collegio di marina: l'onorevole deputato ci avverte che le sue parole erano solo di censura all'antico regolamento d'ammissione, sotto il quale aveva campo il favore, ed al nuovo, perchè non impedisse sufficientemente che vi possa essere abuso di potere.

VARIETA'.

La biblioteca nazionale di Parigi sta per arricchirsi di un nuovo autografo dei più curiosi.

Un pronipote di Piron, il famoso autore della *Metromanie*, abitante da più anni a Courtrai, possiede un'ode inedita del suo bisavolo intitolata: *Les confessions de mon oreiller.* Quest'opera è interamente scritta per mano di Piron, ed è segnata da lui colla data del giorno in che fu scritta. La precede quest'epigrafe:

Pour n'être livré au public, que cent ans après ma mort.

Il nipote di Piron discese all'*Hôtel du Tibre*, e non volle mostrar il suo autografo che ad alcuni dotti che ne riconobbero l'autenticità.

-- Nell'occasione del matrimonio di Napoleone con Maria Luisa, il ministro d'Austria principe di Schwartzemberg diede un gran ballo che finì con un immenso incendio, in cui perì la principessa di Schwartzemberg, cognata dell'ambasciatore d'Austria presso la corte imperiale, che sagrificò la sua vita per salvare quella di suo figlio. Questi era il personaggio che prende ora tanta parte nelle cose d'Alemagna. (*Ordre*).

Meteorologia. La sera dei 7 Parigi, poco prima del cadere del sole, godè del maraviglioso spettacolo di una falsa aurora boreale. Il sole ardente e vicino all'orizzonte gettava i suoi raggi sopra un gran nugolo che stava al zenit di Parigi. Esso decomponeva i raggi solari e non rifletteva su Parigi che raggi di color rancio. La capitale illuminata tutta da questa dolce e bella luce offriva all'occhio dello spettatore collocato sul colle di Montmatre uno spettacolo indescrivibile.

Sembrava essa fabbricata con topazii, e fuvvi un viaggiatore che disse, a Costantinopoli nessuna levata di sole essere mai stata sì bella.

Mineralogia. Nel circondario di Calvi in Corsica si scoperse una ricca miniera di cinabro o solfuro di mercurio quasi puro, che nell'analisi fatta ai 16 di ottobre per odine del ministro dei lavori pubblici di Francia nella scuola nazionale delle miniere di Parigi, diede 80 per 0[0 di mercurio metallico. L'inventore, antico uffiziale di artiglieria, con autorizzazione del consiglio municipale cominciò l'esplorazione e chiese la concessione.

Questo stesso uffiziale è l'inventore delle belle e ricche miniere metalliche di Castifao, nel circondario di Corte, usufruttuate ora dalla compagnia Kerreguen di Parigi.

In seguito alle ricerche fatte da lui, giusta invito del ministro della guerra prima degli avvenimenti di febbraio, era giunto a scoprire 26 miniere metalliche di diversa natura, esistenti in Corsica, e possiede documenti interessanti sull'esistenza di 7 altre miniere, fra cui una di dimaanti. (*Ère Nouvelle*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 *gennaio.*

De Colbert de Manlevrier Carlo di Olanda, possidente, da Milano. — Gualtieri Teresa di Milano, id. — Borsa Vincenzo di Milano, id. — De la Ferronnays Ferdinando di Londra, id., da Parigi. — Mattei Costantino di Peccia, negoziante, da Milano. — Calderassi Carlo di Milano, possidente, id. — Ginesi Giuseppe di Fivizzano, id., da Fivizzano.

Partiti il dì 11 *gennaio.*

Villard Stefano di Lione, negoziante, per Lione. — Saccardo Giuseppe di Scio, viaggiatore di commercio, per Venezia. — Klein Gio. Batt. di Francoforte, negoziante, per Milano. — Rouhiere Paolina nata Garnier di Cherbourg, possidente, per Genova. — Matkins inglese, id.

DECESSI *dell'*11 *gennaio in Torino.*

N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 156.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 11 *gennaio.* — Le spiegazioni date nell'Assemblea di ieri dal nuovo ministero non parevano abbastanza esplicite. Fu accettata la proposizione, che la Camera si riunisse negli uffizi affine di esaminare la grave bisogna.

— Gli uffizi, riuniti, nominarono i seguenti commissarii: Bixio, Baze, Cavaignac, Buffet, Montebello, Flandin, Passy, Beaumont, Daru, Nettement, Lanjuinais, Morellet, De Moruay, Lamartine.

— Il sig. De Broglie è stato nominato presidente della commissione, Rémusat ed il signor Lamoricière segretarii.

— Il presidente della repubblica non ha accettate le demissioni del prefetto di polizia.

— La ristrettezza del tempo non ci permette di stampare la nostra corrispondenza. La daremo domani.

Vienna, 10 *gennaio.* — Tutti i direttori della banca hanno rassegnato la loro demissione, che fu provvisoriamente accettata dal governatore della banca. La borsa si mantiene ferma.

(*Gazzetta d'Augusta.*)

Dresda, 8 *gennaio.* — L'Austria fa grandi sforzi per l'unione doganale. Al congresso doganale, che prossimamente verrà riaperto in questa città, l'Austria e la lega delle imposte delegheranno plenipotenziarii speciali per trovare una base di unione. D'accordo coll'Austria, gli Stati mezzani e il partito dei dazi protezionali si sforzano a conseguire un'unione in base alle proposte di tariffa di Von der Heydt, alle quali l'Austria ridurrebbe gradatamente le sue posizioni di tariffa.

Amburgo, 9 *gennaio.* — I commissari federali prolungarono di due giorni, fino a posdomani sabbato, il termine entro il quale la luogotenenza deve dichiararsi.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera dell'8 gennaio 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 6 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. [illegible] della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova .	L.	3,476,655	09
id. id. Torino . .	»	6,900,928	85
Monete e paste in cassa in Genova.	»	»	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,233,452	12
id. id. Torino	»	10,817,325	47
Fondi pubblici della Banca	»	367,437	50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666	68
Tratte della sede di Torino del giorno 7 corrente	»	15,193	43
Spese diverse	»	131,187	30
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000	
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	751	36
	L.	46,972,597	80

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie	»	22,665,450	
per mutuo alle R. finanze . . .	»	14,000,000	
Fondo di riserva	»	101,333	33
Profitti e perdite al 31 dicembre .	»	592,327	16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,488	91
Id. id. in Torino.	»	47,075	47
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	12,214	47
id. id. in Torino	»	6,707	44
Conti correnti disponibili in Genova	»	546,159	86
id. id. in Torino	»	603,377	10
Non disponibile e diversi. . . .	»	204,931	37
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	91,944	86
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 7 corrente.	»	48,837	33
Dividendi arretrati	»	9,770	50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000	
	L.	46,972,597	80

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 11 *gennaio* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire.*	*Cent.*
Formento	19	19 1[2
Barbariato . . .	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	18
Miglio	[illegible]	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio . .	17	20
Fagioli comuni . .	12	58
Riso	22	17
Riso bertone . . .	16	54
Avena	[illegible]	30

FONDI PUBBLICI.

Torino 14 *gennaio* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	88 1[4
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 — 86 1[4
1849 — id. 1. gennaio	84 1[2
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	950 —

Borsa di Parigi del 10. — Gli sconti essendo quasi cessati quest'oggi, poichè non furono scontati che 12,500 fr. di rendita, gli speculatori all'abbassamento ripresero energia, e furono fatte vendite abbastanza considerevoli alla borsa. Codeste vendite resero pesante il mercato, ed il 5 0[0 che avea incominciato a 94 95, dietro la conferma del *Moniteur* della formazione del ministero, annunziata già ieri, discese grado grado a 94 65 ultimo corso, in diminuzione di 5 cc. rispetto a ieri.

Il 3 0[0 variò da 56 95 a 56 75 in meno di 20 cc.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) aumentò di 5 cc. a 85. Il vecchio prestito di Piemonte a 945 ed il nuovo a 930 non hanno variato.

Borsa di Parigi *dell'*11 *gennaio.* — A malgrado dell'agitazione cagionata dalla discussione di ieri i fondi non si sono molto ribassati.

Il 5 0[0 aperto a 94 10, è restato chiuso a 94 50.

Il 3 0[0 a 56 55.

L'antico prestito piem. (c. R.) è chiuso a 84 80 in ribasso di 20 cc. su ieri.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
33 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

SOCIETA'
DELLA STRADA FERRATA
da TORINO a SAVIGLIANO.

Avviso agli Azionisti.

Il Comitato di direzione ha l'onore di prevenire i sigg. Azionisti che a cominciare dal giorno 15 corrente, all'ufficio di sede della società dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane, sarà dato corso al pagamento degli interessi decorsi nel 1850 sulla parte di capitale versato dalle azioni mediante la presentazione dei titoli nominativi.

Torino il 5 gennaio 1851.

GIORNALE
DI MEDICINA PRATICA

diretto dal Dottore

PIETRO MORA

L'ordine che scrupolosamente verrà seguito nella compilazione del giornale è il seguente:

Sarà diviso in quattro sezioni.

Sezione I. Memorie e produzioni originali.

Sezione II. Analisi critico-analitica di opere d'argomento medico-chirurgico-ostetrico-veterinario, che più davvicino possono interessare il pratico; e fra queste saranno offerte le più avverate ed utili.

Sezione III. Succinto estratto critico di quanto si troverà più commendevole per lo scopo di questo giornale, nelle più riputate opere periodiche pertrattanti i sunnominati argomenti.

Sezione IV. Comprenderà interessanti varietà, e fra queste primeggeranno le politico-sanitarie.

Condizioni dell'Associazione.

Di questo giornale uscirà ogni mese un fascicolo di otto fogli di stampa in ottavo.

Il prezzo d'associazione, da pagarsi *anticipato e franco di porto agli uffizi postali* al momento della consegna del primo fascicolo, è per un anno di austriache lire 24; e così in proporzione di 12 per un semestre e 6 pel trimestre.

Le associazioni sono obbligatorie per l'intiera annata, e si spediscono per lettera pure affrancata dai socii alla redazione del Giornale di Medicina pratica in Padova per gli Stati austriaci, e da' principali librai per fuori.

Lettere, memorie e produzioni originali non si ricevono se non affrancate, egualmente che i gruppi, il tutto diretto unicamente alla redazione suddetta.

Il giornale sarà spedito ai socii franco di porto sino ai confini del regno.

Gli associati sono pregati di trasmetterci chiare le loro firme, co'titoli e domicilio, nell'unita scheda di associazione.

Padova, a' di 3 gennaio 1851.

Giorgio Dott. de Steffani
Collaboratore e gerente responsabile.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

Condizioni d'Associazione
per l'anno 1851
DEL GIORNALE
IL
LOMBARDO-VENETO

L'accresciuta tassa postale di spedizione e di ricevimento dei fogli, e le maggiori spese cui va incontro l'Amministrazione per l'ampliato numero di corrispondenti la costrinse ad accrescere sulle norme degli altri periodici il prezzo di associazione anche di questo giornale; sarà esso quindi:

per Venezia	un anno	sonanti A. L.	40	—
id.	semestre	id. »	21	—
id.	trimestre	id. »	11	50
id.	mese	id. »	4	—
per fuori	un anno	id. »	52	—
id.	semestre	id. »	28	—
id.	trimestre	id. »	14	50
id.	mese	id. »	5	—

Le inserzioni a cent. 20 alla linea.

Gruppi e lettere franchi di posta.

Le associazioni si ricevono a S. Samuele, palazzo Corner, n. 3379 rosso.

Le associazioni per il *Lombardo-Veneto* si ricevono anche in Torino all'Ufficio del *Risorgimento.*

PORTAVOCE di ABRAHAM
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononostante egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione.*

Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . L. 33.
in argento dorato . » 23.
in argento . . . » 18.

BUCINAMENTO D'ORECCHIE
SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto del signor Bor membro del consiglio di sanità della città di Amiens attesta che un grandissimo numero di persone di questa città furono guarite da queste affezioni col mezzo dell'OLIO ACUSTICO del dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest'olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. Moltini Garner a Firenze, ed a Lione al sig. Lardet farmacista, piazza della Prefettura. *Prezzo della boccetta dell'olio acustico,* 6 *franchi.*

Lunedì 20 Gennaio
AVRA' LUOGO AL TEATRO REGIO
IL CONCERTO
DEL CELEBRE PROFESSORE DI VIOLINO
CAMILLO SIVORI

Teatri di questa sera.

REGIO. — LA GERUSALEMME, di Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Mamma Agata.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercolèdì 15 Gennaio 1851. Num. 942.

RIVISTA

Il giornale dei *Débats* accusò, non ha molto, il governo pontificio di sevizie verso gli israeliti, ed a quella accusa oggi risponde il giornale ufficiale di Roma. Il giornale ufficiale di Napoli notifica, che il re ha decorato della gran croce di Francesco Primo il signor-Viel-Castel capo delle relazioni diplomatiche al ministero degli affari esteri della repubblica francese.

Le quistioni di Francia si complicano, o per meglio dire vengono colà in luce oggi le complicazioni che esistevano. La destituzione del generale Changarnier è l'occasione per cui si entra in una nuova fase. Fu vinto nell'Assemblea il partito proposto dal Rémusat, ed i rappresentanti si ritirarono negli uffici per discutere e per nominare commissari. La discussione fu lunga e vivace; tutti i partiti fecero loro recriminazioni, loro proteste: s'accusarono a vicenda; molti accusarono l'Eliseo, pochi lo difesero: i commissari nominati sono per la più parte contrarii al nuovo ministero. La difesa della dignità e della prerogativa della rappresentanza nazionale è la ragione dell'opposizione di molti: i repubblicani sono fra questi. Per altri è forse un pretesto. Ma v'ha pure dei repubblicani che non si fidano ai liberali scrupoli della maggioranza, e stanno inerti. Dagli uffici la discussione viene recata in piena Assemblea, e sopra un terreno più irto di difficoltà: vogliono vedere quei famosi processi verbali della commissione di permanenza, che taluni credono essere il processo delle mene dell'Eliseo. Il Baroche non solo acconsente, ma insiste anch'esso, perchè siano fatti di pubblica ragione. L'Assemblea è commossa e romorosa. Non sappiamo se questa pubblicità dei verbali della commissione di permanenza, sarà acconcia a calmare, e omai ci sembra chiaro che incomincia una lotta aperta fra il potere legislativo e l'esecutivo.

La stampa inglese di tutti i colori si pronunzia a favore dell'Eliseo nell'attuale crisi francese. Nel resto nulla contiene d'importante. Continua qualche dimostrazione più fredda e misurata contro la chiesa cattolica. Si fanno reclamazioni perchè la cattedrale di Manchester è stata illuminata a cera; si muove guerra ai puseisti, si votano indirizzi al vescovo di Londra perchè badi a sopprimere le pompe religiose e tutte le pratiche che sentono il cattolicismo.

Si legge nel giornale di Francfort. — Una lettera di Vienna pubblicata nella *Gazzetta di Lipsia* contiene ciò che segue: Si dice che la Russia dacchè avrà ottenuto garantie sufficienti per mettere il principio monarchico al coperto dai colpi della rivoluzione, riconoscerà e lascierà intatte le istituzioni costituzionali necessarie al nostro stato di civiltà. Epperò i sovrani dell'Alemagna han fatto così bene, che un punto di tale importanza è abbandonato al capriccio della Russia. — La *Gazzetta Nazionale* pubblica frattanto sullo stesso argomento che se un voto di sfiducia conducesse in Berlino lo scioglimento della Camera dei deputati, il principe di Schwarzemberg chiamerebbe in Dresda il sig. di Manteuffel per intendersi con lui sul regolamento del principio costituzionale in Alemagna. Si crede che il soggiorno prolungato del principe di Schwarzemberg a Dresda ha rapporto a questa eventualità.

Si ha da Amburgo con la data del 9, che i commissari federali hanno prolungato di due giorni, sino all'11, il termine accordato per pronunciarsi alla luogotenenza de' ducati.

La Grecia è nuovamente infestata dai ladri.

GIORNALI ITALIANI.

Un sesto articolo dell'*Opinione* sulla politica attuale di Francia termina con questa savia avvertenza:

Certo non durerà lungo tempo uno stato di cose tanto contrario ad ogni principio di ragione; ma intanto a questo siamo giunti per le esorbitanze rivoluzionarie; faccia Dio che nessuno dimentichi negli anni futuri, che un popolo, quando ha l'indipendenza e le prime forme di libertà, non ha più bisogno di rivoluzioni per progredire; e che anzi allora ogni rivoluzione è illegittima perchè è stolta, come quella che contropera all'intento; sicchè gli è il caso di dire con Talleyrand: *C'est pis qu'un crime, c'est une faute.*

Si legge nel *Corriere del Popolo*:

LIBERTA' E RISPETTO A TUTTE LE OPINIONI COSCIENZIOSE. L'intolleranza fu sempre un effetto di malo animo, di superbia, ma più spesso d'ignoranza. Non parliamo della intolleranza in materia di religione, perchè dietro lei stanno le persecuzioni, le torture, i roghi e il fanatismo delle stragi santificate, ma solamente di quella intolleranza più o meno cocciuta, più o meno dannosa che si manifesta nella sfera delle cose politiche. E in questa materia un tal vizio esiste; tutti lo riconoscono, ognuno lo condanna; ma finora a nessuno fu dato almeno di mitigarlo.

Questo vizio turba lo sviluppo del vero, deturpa la discussione, e più spesso la trascina dall'altezza indipendente dei principii nel campo delle ire e degli insulti individuali. Il popolo, per colpa del lungo dispotismo non avvezzo a tener la fronte sollevata in alto, ma più presto prona a terra, vede una grande quistione ridotta a strisciare pei trivii, un raggio di vero mischiato, quasi diremo, col fango; ed egli, non atto all'astrazione pura, non sa separare la luce dal fango su cui cade, il principio dal trivio in cui lo si combatte. E così, in causa d'uomini intolleranti, incapaci di una tranquilla e dignitosa discussione, più teneri del loro orgoglio, che della grande causa da cui dipende la felicità di una intera nazione, nel popolo si distrugge il culto della verità, nasce l'avidità dello scandalo; avidità che, destata una volta, conviene saziare, e dopo il pasto ha più fame che pria, come la lupa dell'Alighiero; anzi s'irrita, ed ogni giorno più si fa cupida ed insistente col mezzo stesso con cui la si vuol appagare.

Noi siamo tra que' pochi che vogliono libertà e rispetto a tutte le opinioni coscienziose. Chi teme la discussione dà a divedere che secolui non sia la giustizia; chi non rispetta tutte le opinioni dettate da intimi convincimenti, o vuole per sè il monopolio del vero, o è d'animo tristo e superbo.

Un articolo dello *Statuto* in risposta ai cavilli illiberali dell'*Ordine* di Napoli termina nel modo seguente:

Ma i doveri del governo hanno la parte negativa, e la positiva. Una cosa si è non vincolare l'individuo ingiustamente, altro è curarlo e perfezionarlo; una cosa si è non usurpare i diritti individuali alterando le rimunerazioni naturali del lavoro; altro è creare o promuovere quelle *istituzioni* d'interesse comune e quelle abitudini, per cui le forze dell'individuo si sviluppano meglio e più presto.

La vita economica della società ha dei periodi. Per ottenere un primo grado di sviluppo basta che il governo dia la sicurezza, e si limiti alla parte negativa dei suoi doveri. Ma i bisogni sociali col progredire si accrescono, lo sforzo da fare sulla natura divien maggiore; e per andare avanti è d'uopo che il governo, rappresentante della società, adempia la parte positiva dei suoi doveri.

Il vecchio assolutismo toscano, come disse il Costituzionale, *accettò la libertà economica soltanto per non darsi tante cure;* egli rispettò la parte negativa dei suoi doveri, trascurò per ignavia la positiva. Ciò fu sufficiente per rendere economicamente la Toscana bella quale è; per renderla migliore è d'uopo, che il nuovo governo faccia di più. Dove è dunque la contraddizione veduta dall'*Ordine* nell'articolo del *Costituzionale*, il quale disse, che l'assolutismo adempì una parte de'suoi doveri, e ne trascurò un'altra?

Il vero è, che il *Costituzionale* ebbe l'imprudenza di toccare una fibra troppo sensibile per l'*Ordine*. La libertà economica fu data alla Toscana da Pietro Leopoldo, il quale le avrebbe data anche la libertà politica, se il suo regno fosse durato. Il *Costituzionale* avea già dignitosamente lodato quel principe, ancorchè rimasto assoluto, come lo *Statuto* ha fatto ancora, e tutto il partito costituzionale è concorde nel fare. Ma il giudizio imparziale e la lode dignitosa non basta per l'*Ordine*. Pel giornalismo ministeriale di Napoli è d'uopo che la stampa strisci, e s'insudicii nel fango con un'adulazione ridicola e tale, che un principe savio non può non avere ad insulto. Il *Costituzionale* mancò di paragonare i nostri principi alla divinità, di chiamare *servo* il cittadino e *padrone* il sovrano. Ecco il primo delitto.

Nè qui finirono i torti del *Costituzionale*. Più che Pietro Leopoldo dovea lodare l'*assolutismo*; ed egli dovea chiamare perfetti tutti i governi che vennero dopo, appunto perchè non riformatori ed assoluti. Il *Costituzionale* invece rammentò le colpe dell'assolutismo. Questo è un delitto che non si può perdonare dall'*Ordine*.

A proposito di un articolo del *Journal des Débats* che noi pubblicammo, il *Giornale ufficiale di Roma* stampa il seguente:

Il *Débats* del 22 dello scorso dicembre riferisce una lettera di Roma in data del 12, nella quale si legge che nel giorno 5 l'israelita David Giuseppe Tagliacozzo fu in pericolo di essere messo in prigione per avere dato ricovero ad una povera vecchia cristiana dell'età di 50 anni, che impiegava caritatevolmente a lavare la biancheria. Si aggiunge che il Tagliacozzo non potè evitare l'umiliazione ed i patimenti della carcere che in grazia di suo figlio, il quale si è costituito esso medesimo in prigione, e che fu condannato invece del genitore dal tribunale di polizia a dieci giorni di prigionia, i quali furono poscia ridotti a cinque.

Come sia lungi dal vero quanto si contiene nel surriferito articolo, chiaro apparisce dagli atti del tribunale competente, dai quali ecco quanto risulta:

Da vari anni alcune femmine di Cappadocia, terra degli Abbruzzi confinante collo Stato pontificio, solevano venire in Roma e collocarsi in qualità di serve presso israeliti. Ritornavano quindi al paese corrotte nella morale ed irriverenti alla cristiana fede. La competente autorità avvisò di tale scandalo il tribunale cui spettava, e questo, verificato il fatto nel mese di luglio del decorso anno, intimò il Tagliacozzo e la donna di Cappadocia onde cessasse un servizio che poneva in isperimentato pericolo la fede ed i principii di cristiana morale e del buon costume di detta donna, con scandalo di tutta quella popolazione.

Nel novembre 1850 sopravvennero al tribunale nuovi richiami sullo stesso disordine, e procedutosi alle verifiche, si venne in modo indubitato a stabilire che quella stessa femmina avesse fatto ritorno al servizio del Tagliacozzo. Furono quindi ambidue arrestati e tradotti in carcere, ed ivi condannato il Tagliacozzo (e non già il figlio) a dieci giorni di detenzione, e la donna venne passata a disposizione della direzione generale di polizia per rinviarla in patria. Il nominato israelita dopo cinque giorni fu graziato e posto in libertà.

Se ovunque si conosce il principio che le azioni sono personali, in Roma più che altrove si pratica giornalmente, ed il proemio e la pena vengono applicati a chi dell'uno o dell'altro si rende degno.

Quale altra misura più mite poteva mai prendersi dal tribunale, in conformità delle apostoliche costituzioni e del sacro dovere, specialmente in Roma, capitale del mondo cattolico, di mantenere intatto il buon costume, la santa morale ed il deposito della fede?

Dopo il fin qui detto il redattore del *Débats* e gli associati al medesimo, anche da ciò si confermeranno ognor più dello spirito di menzogna e di malvagità che guida alcuno de'suoi corrispondenti, specialmente intorno alle cose di Roma.

GIORNALI STRANIERI.

La crisi del governo francese suggerisce al *Times* le riflessioni seguenti:

L'intervento irregolare, ma inevitabile del potere militare, con mezzi non previsti nei termini del patto costituzionale, è un male inerente alla forma repubblicana di governo. I doveri e i fatti guerreschi all'interno ed all'estero investono il fortunato comandante militare di un potere straordinario. La sua influenza politica cresce colla sua militare autorità e non dipende poco dalla sua moderazione od ambizione il preservare o distruggere le istituzioni che limitano il suo potere. Nella Roma repubblicana la saggia gelosia del Senato vietava ad un comandante di truppe l'avvicinarsi fino a un dato punto della città, e le sue libertà furono salve finchè i generali trionfanti della repubblica non occuparono e dominarono la sede del potere. Il generale Changarnier occupa in Francia questa grande posizione militare, inconciliabile del pari coi dritti positivi costituzionali del presidente e dell'Assemblea. Ei non appartiene nè all'uno, nè all'altra, ma è la personificazione della forza militare indipendente, e segue una linea di politica che non è necessariamente quella dell'autorità legislativa od esecutiva.

Qual sia questa linea niuno il saprebbe dire. Se il generale Changarnier non ha altra delle qualità del generale Monk, egli ne ha almeno l'impenetrabile dissimulazione. Solo si può affermare non convenire al comandante di Parigi il porsi senza riserva a disposizione di verun partito: che non intende promuovere l'ambizione personale dei buonaparti, nè obbligarsi a perpetuare le incoerenti prerogative di un'Assemblea popolare. Perciò va soggetto all'ostilità dei primi ed alla diffidenza della seconda: ma, per accattare una metafora dal giuoco degli scacchi, egli si è scelta e preparata una posizione con tanta accortezza, ch'egli è coperto sullo scacchiere da altri pezzi e non può venire scartato senzachè il presidente vada soggetto a scacco.

Per il che Luigi Napoleone ha usufruttata questa crisi, e ne accrebbe per avventura l'importanza, onde allontanare in ogni caso il formidabile suo antagonista. Gli straordinarii poteri militari affidati al generale Changarnier nel tempo che Parigi era ad ogni istante minacciata dall'insurrezione, non hanno più scopo. Tali poteri sono evidentemente incompatibili colle ordinarie funzioni del governo, e lo sono tanto più dacchè furono gettati nella bilancia dell'opposizione politica.

Secondo i più stretti principii costituzionali un'autorità militare deve cessare dal punto che dà giustamente ombra ad un ramo regolare del potere civile. Il perchè conveniamo interamente nell'opinione che Luigi Napoleone non poteva più tollerare un'autorità militare che ricusava riconoscere quel potere, ed aspirava manifestamente ad estendere la sua tutela sullo Stato per fini che non si conoscono chiaramente, ma di cui si può sospettare.

Il presidente fu indotto forse da motivi più forti, che non quelli che si conoscono: ma ad ogni modo il fatto che la capitale della Francia, e conseguentemente la sua persona e l'Assemblea nazionale, erano materialmente in mano di un generale, sulla cui ubbidienza e devozione egli non poteva fare il più grande assegnamento. Questo fatto, diciamo, ci sembra un motivo bastante di voler terminare ad ogni evento uno stato di cose sì anormale. Mentre ch'esso durava non eravi sicurezza per alcuno dei due emuli poteri della repubblica, e se le cose andassero all'estremo, egli è evidente che un attacco diretto al presidente renderebbe pur certo l'assoggettamento dell'Assemblea. Quando un esercito adopera in tali questioni il suo capo è assoluto. Se perciò la repubblica ha da essere preservata dal dispotismo militare, se s'ha a rispettare l'autorità del presidente derivata da popolare elezione, se alla sovranità della Francia dee partecipare un'Assemblea deliberante indipendente, se la contrada infine vuole essere protetta contro una nuova rivoluzione, è tempo che il gen. Changarnier venga congedato.

E il *Globe* si esprime nel modo seguente:

Gli uomini eminenti cui venne affibbiato il nome di *burgravi*, invece di consacrarsi francamente alla missione di guidare la Francia attraverso alle dure prove cui soggiace, si contentano di sprecare le loro forze in miseri intrighi nell'intento di nuocere al governo, di cui non ebbero il coraggio di combattere l'instauramento. Il loro scopo dichiarato si è di rendere la repubblica impossibile, facendo vedere che possono impedirla di produrre nulla di buono. Finchè uno dei rami della casa di Borbone non sia ritornato alle Tuilleries, egli è evidente che nissun eccesso e nissuna contraddizione potrà far restar sopra pensiero i capi realisti.

Essi sono pronti a sfidare il potere giudiziario in favore del signor Mauguin, a sostenere delle teste calde come il signor Yon, a calpestare tutte le regole di governo costituzionale in favore del signor Changarnier, e, potendolo, mettere il presidente alla ragione colla fame, rifiutando la dotazione. Egli è da notarsi che questa politica tortuosa ed insana è appoggiata persino dalle frazioni della coalizione, dalle quali noi ci saremmo aspettato un po'più di riservatezza e di buon senso. Ma in fondo la nobiltà distronata della Chausée d'Antin non è meno inconsolabile della perdita dei suoi cordoni e delle sue piazze che non potevano essere i Crillon e i Montmorency dell'abolizione dei loro diritti di signoria e della rovina dell'Oeil de Boeuf.

Ora questi miseri rimpianti sono l'ultima cura della popolazione. Bisogna ben dirlo, per quanto disgrazioso possa essere per i capi legittimisti ed orleanisti il vedersi messi in disparte, essi nulla hanno fatto che possa far ricordare al paese i loro servigi.

Le gelosie interne, le rivalità dell'Assemblea hanno messo su tutti i suoi atti l'impronta della meschinità e del pettegolezzo. Tutte le misure che i burgravi degnarono accettare furono sempre manomesse e rese monche per compiacere la suscettibilità di tale o tal altro ex-ministro. I burgravi dunque non hanno letteralmente vissuto che di piccoli intrighi, i loro vasti talenti e la impareggiata loro influenza fu usata in pettegolezzi a proposito dei signori Yon e Allais. Il teatro che poteva essere occupato da un qualche Mirabeau intento a destare qualche passione generosa o a rianimare lo spirito sperante in Francia, fu unicamente un'arma per dirigere meschine ostilità contro l'Eliseo e per riprodurre le cabale del direttorio.

Se questo spettacolo affligente e ributtante non eccita in noi i timori che ci inspirerebbe un simile stato di cose in Inghilterra, ciò è in grazia della nostra profonda fede nella futura salvezza della Francia in virtù della sua vitalità intellettuale e morale. Egli è impossibile di aprire un libro francese o di percorrere i baluardi senza essere irresistibilmente impressionato dalla elasticità sorprendente e dalla vivace energia di questa grande nazione. Le sconfitte successive subite da tanti uomini di Stato sembra abbiano dato alla Francia una lezione che a noi fortunatamente fu risparmiata; essa ha imparato che si può lasciare piena libertà agli uomini pubblici sulla certezza che saranno chiamati a render i loro conti nel momento meno previsto.

I parlamentari possono essere convinti che questa pazienza della nazione ha i suoi limiti. Nell'istessa guisa che fu stancata la longanimità del signor Baroche, così lo spettacolo di cabale egoistiche e di niun valore non andrà perduto per il pubblico. Egli è perfettamente alla maggioranza dei francesi di sapere quale sia la persona dirigente la politica dell'Assemblea e quali siano in sostanza i diritti gerarchici dei generali Schramm e Changarnier. Una grave responsabilità peserà dunque sul partito che da queste meschine querele farà nascere una collisione. Finora il carattere essenziale della crisi rimane qual fu sin dal principio della sessione, e noi in tutto ciò non possiamo veder altro che una fatale determinazione dell'Assemblea di mettere un magistrato onesto e ben intenzionato fuori della condizione di poter riempiere i doveri che ha accettato ad istanza espressa de' suoi attuali aggressori.

Sullo stesso argomento così si esprime il *Morning Post*:

Si può, secondo noi, descrivere in brevi parole la situazione dei principali personaggi in Francia. Il potere esecutivo, l'organo del quale è il presidente, tiene la sua potenza dall'intera nazione. La nazione pare convinta che il governo di questi ultimi due anni siasi dato con tutta l'energia all'opera di ristabilire il sistema sociale scosso, e di rimettere il paese in una via di prosperità e di progresso, interrotta dagli avvenimenti. Ed è fuori di dubbio che un tale convincimento è ben fondato. Nessuna parte della nazione rimproverò al presidente l'uso dei poteri affidatigli; il popolo che lo scelse, non gli manifestò diffidenza. Egli non ha che uno scopo, che un motivo: adempiere i suoi doveri verso la Francia e conservare intatte le alte funzioni delle quali fu onorato. Non è ancora avvenuto alcun fatto pel quale si possa credere che la sua professione di fede non sia pienamente sincera.

E donde avviene dunque che l'Assemblea eletta anch'essa dalla nazione e che rappresenta, come si suppone, la pubblica opinione, si lascia trascinare ad ostilità contro del presidente, attaccando i suoi atti, e attraversando le sue intenzioni? Noi temiamo che sia d'uopo cercarne la causa in quella mancanza di scopo, la quale è la sventura ed il delitto delle Assemble formate, come quella di Francia, di frammenti di fazioni disperse. Così, noi all'infuori della scena, scopriamo gl'intrighi del partito orleanista, le pretese del partito legittimista e la stolta ambizione della montagna; ma il partito della Francia che il popolo appella sì ardentemente, pare che non esista, o che per lo meno sia senza voci nell'Assemblea dei rappresentanti del popolo.

I più importanti affari sono messi da parte o negligentati da una maggioranza formata da opinioni le più contrarie, non nello scopo di ristabilire o di difendere qualche gran principio, qualche gran diritto, ma per inceppare, col più piccolo pretesto, un governo, che nessuno dei suoi membri non potrebbe ricostituire secondo i proprii principii, quando l'attuale sistema venisse a cadere. Noi parlammo già della vergognosa alleanza che dicesi essersi stabilita tra gli estremi colori dell'Assemblea. Egli è difficile capire quale aberrazione di mente, quale abnegazione di se stessi, come del loro principio, abbia indotti i membri legittimisti accusati di questa ignobile e deplorevole alleanza, a vedere nelle sue conseguenze un motivo di vendere la loro coscienza e la loro propria riputazione.

Essi saranno certamente, come sempre, le prime e le più infelici vittime dei mali che potranno nascere da tali conseguenze, a meno che non vengano arrestati dal giudizio dell'Assemblea, accorta della sua vera situazione. Il bisogno d'occuparsi degli affari della nazione, di provvedere a quanto le manca, di riparare i suoi mali, è troppo evidente, perch'ella possa abbandonarsi a quistioni di gelosia parlamentare, od al desiderio di continuare nello Stato un potere militare atto piuttosto a prolungare che a por termine alle rivoluzioni.

Ecco l'opinione del *Morning Herald*:

Nel caso di un tentativo coronato di successo per togliere a Changarnier il suo smodato poter militare, i signori Thiers e Dupin ed altri burgravi, in oggi sì premurosi di sostenere codesto ardito e poco scrupoloso soldato, sarebbero tra i primi ad abbandonarlo ed a ripararsi all'ombra protettrice del partito del più forte.

Per adottare una risoluzione qualunque contro Changarnier, bisogna che il presidente della repubblica si ritragga nel suo posto elevato, facendo astrazione da ogni idea preconcetta, da ogni ambizione personale. Bisogna ch'ei s'attenga alla legge, alla costituzione, mostrando alla Francia come il togliere ad un officiale uno speciale comando non sia un colpo diretto, nè meditato contro la legislatura. Nessuno minaccia l'Assemblea nazionale. Parigi e la Francia sono tranquille. Ora sarebbe un pretesto, e un falso pretesto, quello di dire che il togliere straordinarii poteri ad un officiale (poteri conferiti in un momento di crisi e in oggi inutili, se pure non sono nocevoli) indica uno spirito di ostilità contro un'Assemblea, la quale può bene deliberare e far leggi, senza essere difesa dalla protezione di 50,000 uomini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Berlino, 8 gennaio.

Il voto della seconda Camera per escludere la continuazione della discussione sul progetto di risposta al discorso della Corona è stato accolto con soddisfazione da tutti quelli i quali amano la durata e la consolidazione del regime costituzionale. Nei momenti attuali, sotto l'influenza delle conferenze di Dresda e la pressione dei consigli russi, è indubitato che il regime costituzionale si può difendere meglio colla politica di aspettazione e di conciliazione, che colla politica di declamazione. Questa Costituzione non accorda al re il diritto di prorogare le Camere due volte in una stessa sessione; sicchè se nascesse la collisione, ne verrebbe di necessità la dissoluzione, e la dissoluzione in questi momenti porterebbe con sè probabilmente la sospensione temporanea del regime costituzionale. Nè bisogna credere ciò che molti giornali hanno annunziato, vale a dire che lo spirito rivoluzionario sia così esteso e così forte da potere riagire ad una forte compressione ed ai colpi di Stato. Vi sarete già accorti che la rivoluzione non è oggi tanto potente quanto si faceva credere, dal solo fatto che si è potuta licenziare la landwher senza la minima difficoltà, sebbene si prenunziassero conflitti e dimostrazioni contrarie al governo. Ora l'armata, la quale certamente era infiammata da risentimento nazionale, e che nella quistione delle conferenze d'Olmutz certo parteggiava piuttosto per la guerra che per la pace, l'armata se si trattasse di collisioni interne per disaccordo delle Camere col re, starebbe fermamente per questo; sicchè quelle speranze che la rivoluzione poteva con qualche fondamento nudrire un mese fa per la quistione nazionale, non potrebbe certamente averle per una quistione costituzionale. D'altra parte, se non nascono ora serii conflitti fra le Camere e la Corona, se la Costituzione può funzionare, se si piglia tempo, la Prussia può conservare una prospettiva d'avvenire, ed il partito liberale e nazionale può riserbarsi per quell'avvenire.

Potrebbe essere che il ministero subisse qualche modificazione, anche perchè Manteuffel è pel libero scambio, ed il ministro del commercio è protezionista.

Le conferenze di Dresda non preoccupano gli animi della popolazione quanto dovrebbe essere. Forse è un'intuizione del poco risultamento che daranno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 gennaio 1851.

Della discussione dei *bureaux* vi danno notizia i giornali: della rumorosa tornata dell'Assemblea vi darà forse notizia la corrispondenza litografata: io mi limito a dirvi che quando Broglie ha domandato che i processi verbali della commissione di permanenza fossero pubblicati si è manifestata una grande agitazione, la quale è cresciuta allorchè il ministro Baroche ha detto che potendosi da una espressione del generale Bedeau supporre che l'Assemblea non avesse sinora pubblicati quei processi verbali per un riguardo al governo, egli protestava che il governo non aveva bisogno di siffatta generosità, ed acconsentiva a ciò che si facesse la richiesta pubblicazione. Il rumore è giunto al colmo, quando Antony Thouret ha domandato con qual diritto il ministro veniva a dichiarare che *acconsentiva* ad una deliberazione dell'Assemblea. Baroche ha risposto che aveva pronunziate quelle parole in qualità di deputato, e non di ministro. Da ultimo la proposizione Broglie è stata votata all'unanimità.

L'opinione di Parigi intanto si mantiene favorevole al Presidente, ed è singolare che la destituzione di Changarnier, il quale anche pochi giorni sono, veniva riputato il palladio della pubblica sicurezza, sia stata accolta da molti con soddisfazione, da molti con indifferenza. Questo stato dell'opinione pubblica di Parigi, da cui trae coraggio l'Eliseo, dovrebbe influire nelle risoluzioni dell'Assemblea.

Il fatto che ora merita più attenta considerazione si è questo, che una parte dei repubblicani, e precisamente quelli che chiamiamo della montagna, si astengono dal prendere parte alla lotta, per venire poi in iscena, se i partiti della maggioranza s'accapigliano fra loro. Ed un'altra parte dei repubblicani capitanata dal Cavaignac sta sì unita alla maggioranza per difendere le prerogative della rappresentanza nazionale, ma vi sta con diffidenza decisa, e col solo fine di avvalorare il principio rappresentativo, e sciogliere la coalizione monarchica per consolidare la repubblica, e per ereditare il potere della stessa coalizione. Sicchè in sostanza il partito repubblicano ha presa un'importanza, e può decidere la questione fra il Presidente ed i capi della maggioranza. Esso finirà per gittarsi da quella parte che crede meno pericolosa all'esisteaza della Repubblica, ed intanto crescerà la propria importanza. La posizione del ministero è molto difficile e potrebbe essere precaria. La maggioranza lo avversa: la minorità repubblicana non se ne fida. Questa voterebbe con un ministero dell'Eliseo quando proponesse la revoca della legge del 31 maggio sul suffragio ristretto, e facesse un programma esplicitamente costituzionale e liberale.

Oramai all'Eliseo non restano che tre partiti a prendere. O venire a guerra pronta e decisa contro l'Assemblea; o rappattumarsi coi vecchi partiti, o volgere a sinistra. Il primo è rischioso, e dicesi che il Presidente abborra risolutamente da tutto ciò che potrebbe essere o somigliare ad un colpo di Stato: il secondo è umiliante, e forse torrebbe ogni probabilità di prolungazione di poteri. Qualcuno assicura che il Presidente possa abbracciare il terzo. Ma vi è anche chi afferma che, se le cose si complicheranno di più, e par già che sieno su questa via, il Presidente rinunzierà, e farà un appello alla nazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 11 gennaio 1851.

Le cose del nostro paese procedono sulla via tracciata dal governo napoletano, e sembra omai certo che i nostri governanti non saranno trattenuti da nessuna considerazione di criterio politico, di giustizia e di interesse, nell'accettare arditamente le più triste conseguenze del sistema da essi adottato. Al pari di quello essi vedono in ogni verità una dimostrazione ostile, danno ad ogni atto generoso un significato politico, e trascinati sulla via della reazione da una camarilla assolutista, si ostinano nelle più assurde misure credendo con queste far tacere la voce della giustizia, e sedare i bisogni della civiltà e del progresso.

In prova di queste asserzioni mi piace narrarvi alcuni fatti che non sono senza significato, poichè stanno in armonia con altre risoluzioni di più grave importanza e che più direttamente vulnerano le instituzioni rappresentative, delle quali si vorrebbe farci credere di essere possessori almeno in diritto.

Già avrete veduti gli aumenti fatti per ordinanza ministeriale della tassa prediale di famiglia, del prezzo del sale, e l'annunzio di altri che si vanno studiando, sui diritti di registro e di bollo all'oggetto di supplire al *deficit* che si troverebbe nel bilancio del 1851. Con questi immensi aggravi che il paese non ha consentiti, perchè non discussi nè votati dai suoi rappresentanti, si impoverisce la Toscana paralizzando l'industria agricola, sua precipua sorgente di ricchezza, si rendono più difficili i passaggi di fondo e di capitali, si alienano anche le simpatie della classe indigente, costringendola a pagare a più caro prezzo uno degli oggetti più necessarii alla sua sussistenza. E tutto ciò a che fine? A quello soltanto di provvedere alle spese ordinarie dello Stato, perchè con questi enormi sacrifizii non si supplisce alle straordinarie occorrenti per il mantenimento delle truppe *così dette ausiliari*, non si riordinano più importanti istituzioni, e per conseguenza si offre alla Toscana la brillante prospettiva di un avvenire sempre uguale e forse peggiore del passato.

Considerazioni però di tal natura possono facilmente farsi anche da voi prendendo ad esaminare il rapporto sul bilancio del 1851, inserito nel *Monitore*, e facendovi presenti le condizioni della Toscana da voi ben conosciute. Sopra cose di minor rilievo, ma non meno caratteristiche per il nostro governo e per quelle persone che lo hanno imitato, mi piace richiamare l'attenzione vostra e dei numerosi vostri lettori. Non ignorerete certamente che le sventure sofferte dalla generosa città di Brescia, anche per lo imperversare degli elementi, hanno destate le simpatie dei Toscani, i quali si sentono legati verso di quella da un vivo sentimento di riconoscenza per le attenzioni ricevute dopo la fatale giornata del 29 maggio 1848. Per soddisfare a questo debito quasi tutti i municipii, e particolarmente quelli delle principali città, promossero delle sottoscrizioni, che nell'attuale nostra condizione assunsero un carattere politico per l'interesse che si dimostrava a chi aveva con maggior coraggio guerreggiato per l'indipendenza. Il governo premuroso di correggere in qualche modo il significato di quest'opera patriottica colse l'opportunità delle domande di soccorso avanzate da alcune comunità toscane percosse in quell'epoca dalla grandine, e per mezzo dei prefetti fece proporre ai municipii di metterle a parte di queste sovvenzioni. La proposizione non poteva essere rigettata; le collette si fecero con questo doppio scopo, ma questa circolanza non produsse l'effetto sperato, poichè la sottoscrizione mantenne sempre il carattere di una opposizione alle massime del nostro governo, ed ottenne non piccoli risultati, soprattutto in Firenze, dove da alcune generose signore venne promossa una lotteria con questo fine. I biglietti oltre ad essere posti in vendita in alcuni luoghi pubblici, furono con una circolare rimessi a domicilio alla maggior parte delle famiglie conosciute nel paese, senza eccezione di persone, non escluso il granduca, i ministri e tutti gli addetti alla corte, e con altra circolare furono invitate le signore a concorrere a questa opera di carità offrendo dei lavori per servire di premio, invito al quale largamente corrisposero, ed a cui si unirono gli artisti inviando non pochi oggetti d'arte. L'estrazione ha avuto luogo ed ha prodotto circa a quattro mila lire: ma, lo credereste? i biglietti sono stati respinti da quasi tutte le persone più facoltose, come sarebbero il marchese Gerini, il cav. Amerigo Gondi, il marchese Ferdinando Panciatichi; li hanno respinti alcuni ministri, fra i quali il duca di Casigliano, il Boccella, il Landucci; e finalmente il granduca dopo aver consultato la famiglia, ed alcuni asseriscono anche il ministero, ha rifiutati quei 200, che gli erano stati offerti. Anche nelle piccole cose vogliono essere coerenti al loro programma.

Troppo a lungo io dovrei trattenermi se volessi parlarvi di tutti gli atti del ministero toscano tendenti a mostrarlo intieramente dedito ad un assurdo sistema, come sarebbero tutte le persecuzioni che si esercitano contro gli impiegati che abbiano manifestate delle opinioni costituzionali, o che non si prestino ciecamente a dar mano all'arbitrio; l'opposizione che si fa ai municipii che valendosi dei diritti che loro concede il regolamento dei 2 novembre 1849, tentano di estendere e riformare l'istruzione popolare grandemente trascurata. Solo mi limiterò a pregarvi di porre gli occhi sopra il decreto del 6 del corrente, chiamato *Regolamento precettivo per gli impresarii ed attori teatrali*, vera strenna per il principio dell'anno, peregrino parto della mente del nostro ministro dell'interno. Mentre ognora più si faceva sentire il bisogno di una legge che regolasse saggiamente la censura teatrale in armonia colla civiltà dei tempi e con la morale educazione del nostro popolo, alla quale l'arte drammatica può e deve efficacemente contribuire, il decreto del 6 fa delle autorità governative i veri impresarii, le autorizza a formare i repertorii delle compagnie, e finalmente dopo molte altre preziose disposizioni, proibisce agli attori di recitare *con espressione*, non volendo che da essi si accentino o si accompagnino col gesto quelle frasi che hanno un maggior significato.

Dopo tutte queste cose, dovrebbe supporsi che questi signori avessero la dorata illusione che questo modo di governare fosse basato sopra solide fondamenta, e che l'avvenire fosse per essi! Tutt'altro, essi sono come i bambini, chiudono gli occhi per non aver paura, e procedono oltre menando alla cieca a dritta e sinistra; essi sentono talmente quanto precaria sia la loro situazione, che posso assicurarvi avere il Landucci, ministro dell'interno, fatto per 6 anni un contratto di locazione di un appartamento con la condizione espressa, che uscendo egli dal ministero il contratto si scinda di diritto.

Torino, 14 gennaio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Per la mancanza di una tabella nella quale si iscrivano i nomi dei deputati aventi qualche impiego, e che si tenga continuamente affissa nella sala delle adunanze, la Camera ha oggi dovuto assistere ad una infruttifera discussione sulla questione di fatto, se ne sia o no completo il numero legale, e circa i mezzi più acconci di accertarlo. Infine, dietro mozione del Michelini si decise di nominare a tal uopo una commissione apposita; con che però il suo ufficio si limiti a constatare le variazioni succedute nella condizione dei deputati, senza impingere per nulla sulle deliberazioni prese per l'addietro.

Un'altra questione incidentale sorgeva appena questa era definita, in seguito alla presentazione della relazione sul bilancio del dicastero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, poichè il deputato Valerio ne prendeva argomento a rinnovar la sua domanda per la stampa e distribuzione del bilancio dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

A prima giunta questa mozione non par suscettibile di serie difficoltà; essendo noto come il patrimonio della religione ammonti ad un valore considerevolissimo, e come inoltre molte pensioni di funzionari pubblici siano sopra di esso stanziate; tantochè questo bilancio può in certa guisa considerarsi quale complemento del bilancio generale dello Stato.

Ma d'altra parte se meglio si approfondisca la questione, si vede come sorgano due oggezioni di qualche peso. L'una sta in ciò che la religione è pure un corpo morale legalmente riconosciuto, epperò validamente esistente, il quale ha in tal sua qualità il diritto di possedere in proprio e di amministrare da sè i suoi beni. Inoltre questi beni, in quanto costituiscono la dotazione dell'ordine Mauriziano, van soggetti al prescritto dall'art. 78 dello Statuto, nel quale il Datore delle nostre libertà dopo aver dichiarato che *gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni*, soggiunse: *queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalle proprie istituzioni.*—Ora sottoporre alla discussione del Parlamento tutto il bilancio Mauriziano equivarrebbe a distrarre *dall'uso loro prefisso* i beni che esso contempla.

E ciò bene avvertivano il ministro dell'interno, al quale corre l'obbligo di vegliare sulla incolumità della reale prerogativa in quell'articolo riservata, ed il comm. Pinelli, che, nella sua qualità di primo segretario della religione, essendo piucchè altri mai in grado di bene chiarir la materia, lasciava il seggio presidenziale, e prendea posto fra i deputati, ed annunziava alla Camera aver già fatto estrarre da quel bilancio tutte le categorie che direttamente od indirettamente interessano lo Stato, ed averne data comunicazione alla commissione del bilancio.

Nov s'appagava il Valerio ed insisteva per veder pubblicato tutto il bilancio nelle singole sue parti; e con lui insistevano il Cadorna ed il Sineo, quest'ultimo in ispecie, che ingegnavasi di torcere a non mai più udito senso l'art. 78 per eludere la difficoltà che da esso ineluttabile sorge.

Ma vittoriosamente gli si replicava che, in qualunque ipotesi, la interpretazione di un articolo dubbio dello Statuto vuol essere fatta per legge, ossia coll'intervento dei tre poteri; e rimaneva inoltre dimostrato all'evidenza, che al modo stesso con cui non si pretende da tutti gli altri corpi morali la presentazione de'rispettivi bilanci, così non si potesse rigorosamente esigerla neppur dall'ordine Mauriziano in quelle parti che rappresentino il patrimonio suo speciale. Nel qual senso eziandio si pronunziava il consiglio di Stato, appositamente interrogato del suo parere.

Una specie di transazione poneva per oggi fine alla controversia. Il ministro dichiarava che non vi sarebbe difficoltà alla stampa anche totale, se fatta a solo titolo di documento, e lasciandosi intatta la questione di competenza; il dep. Valerio alla sua volta ritirava la prima proposta, e diceasi contento per ora della stampa e distribuzione delle categorie già trasmesse alla commissione; e la Camera deliberava, nessuno opponente, in questo senso.

Poi sulla proposta dello stesso Valerio decretavasi pure la stampa del bilancio dell'Economato, e in seguito a mozione del dep. Revel quella del bilancio dei banchi di riscatto in Sardegna, senza che osservazione di sorta contrastasse a queste proposte.

Veniva quindi in discussione la legge per una tassa sulle mani-morte e sui corpi morali; ma una questione pregiudiziale del deputato Revel per poco non la facea postergare a quella sulle successioni. Egli cioè obbiettava che la tassa sui beni posseduti da questi corpi, dovendo tener luogo dei diritti di successione che eglino non vengono mai chiamati a pagare, perchè ne ritengono il dominio a perpetuità, mal se ne potrebbe definire la giusta quota sinchè non si conoscessero le basi di quell'altra imposta.

Ma gli si obbiettava, e con tutta ragione ne sembra, che la legge sulle successioni tende solo ad accrescere i casi di trasmessione di proprietà per causa di morte, che sian da colpire di imposta; ma che non ne varia le basi o la quantità; che per conseguenza il conguaglio si può fare sin d'ora, seppure vèra correlazione ci passa fra i due generi di tributo; il che non par neanche ammessibile, qualora si consideri codesta sovrattassa quale un compenso quasi che lo Stato esige pel minor frutto che danno i beni a mano dei corpi morali.

Epperò, posto il partito, la mozione dilatoria venne reietta.

Cominciarono allora le vere considerazioni generali sulla materia; e primi parlarono contro la legge i deputati Brignone e Polliotti.

L'onorevole Brignone, lasciate in disparte le mani-morte propriamente dette, perorò a favor dei comuni e degli istituti di beneficenza, notando che paiano già abbastanza gravati, massime dopo la nuova legge sulla carta bollata, senzachè siano loro da imporre maggiori oneri. Obbiezione che non ci par sufficiente a salvare i comuni dalla nuova tassa, poichè troppi sono i casi nei quali, se valesse, potrebbe anche da ogni altro genere di contribuenti venir addotta, a schermirsi da nuovi balzelli. Bensì la condizione degli istituti di pura beneficenza ci par meritevole d'ogni maggior riguardo, seppure non si vuole che la tassa in definitiva colpisca la stessa miseria.

Il dep. Polliotti faceva segno alle sue osservazioni il sistema generale della legge, e vorrebbe mutato lo stesso cardinale principio sul quale ella si basa, proponendo cioè che l'imposta, nel progetto stanziata sulla rendita, sia allo invece percepita sul capitale, e suggerendo che all'uopo di equamente definire la quotità proporzionale della tassa si dividesse il capitale pel numero di anni rispondenti alla media approssimativa dell'intervallo comune di tempo entro il quale suole farsi luogo a mutazioni di proprietà per causa di morte.

Se per una parte non possiamo a meno di riconoscere che il deputato Polliotti nel formular queste proposte partiva dai principii i più veri e i più rigorosi della assoluta giustizia distributiva, ci duole d'altro canto di non poter venire nella sua sentenza, perchè a nostro avviso, nelle civili istituzioni vuolsi fare alla imperfezione umana una parte alquanto maggiore che non quella che vorrebbe ammettere l'on. preopinante. — Bensì le assennate e dotte osservazioni che udimmo oggi dall'on. Polliotti ci fanno desiderare che sia men parco alla Camera ed al paese dei lumi della sua esperienza e della sua dottrina.

Sul finire della tornata il deputato Brofferio annunziava prossime interpellanze al guardasigilli sull'attuale ordinamente giudiziario.

L'on. deputato Giannone presentò oggi il lavoro della commissione, della quale è relatore, sulla legge per la tassa sulle successioni.

Il ministro dell'interno annunziò oggi alla Camera che il governo perseverando nel suo intendimento di sopprimere il maggior numero possibile di paghe di aspettativa, ha destinato l'ingegnere Epifanio Fagnani, che godeva da oltre due anni, senza nulla fare per lo Stato, una di queste paghe, al posto di direttore del carcere correzionale pei giovani discoli.

Alcuni periodici hanno annunziato, non sappiamo con qual fondamento, il che R. rappresentante in Roma continuava a far uso della nappa azzurra in luogo di quella nazionale tricolorata. Noi crediamo poter essere in grado di dichiarare insussistente del tutto la sopraccennata asserzione, risultandoci che tanto quell'incaricato di affari, quanto le persone addette al particolare suo servizio hanno sempre portato e portano la nappa tricolore.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 13 corrente, accettando le demissioni dalla carica di comandante generale della real marina dimandate da S. A. R. il Principe di Savoia Carignano, gli ha conferto il grado e dignità di ammiraglio della real marina, in attestato della piena sua soddisfazione pel modo sapientissimo col quale l'A. S. R. ha esercitato le funzioni di quell' importante carica.

Con regio decreto dello stesso giorno, S. M. nominava comandante generale della real marina il cavaliere D'Auvare, contr'ammiraglio comandante del primo dipartimento marittimo f. f. di comandante generale.

Genova, 13 *gennaio*. — Ieri sulla spianata del Bisagno il signor Bendinelli Durazzo fu riconosciuto colonnello della terza legione accorsa numerosa ed in bella tenuta sotto le armi.

— Il comitato genovese della società d'istruzione ed educazione, scelse ieri in adunanza generale l'ispettor Giglioli.

— Sentiamo che il ministro della marina ha posto a disposizione del commercio pel trasporto dei prodotti industriali destinati all'esposizione di Londra, la bella fregata a vapore *Governolo*.

Alessandria, 13 *gennaio*. — I bravi giovinetti del nostro collegio-convitto, in occasione del nuovo anno vollero anch'essi dare un segno di evidente amore pella comune sventura d'Italia, pensando agli emigrati ed alla eroica Brescia. Collettarono la somma di lire 81 che vollero divisa tra Brescia e quegli emigrati che di passaggio dalla nostra città potrebbero abbisognare di qualche soccorso. — L'azione degli alunni è abbastanza per sè commendevole senza doverla magnificare con parole di encomii.

— Giovedì 9 corrente venne traslocato da queste alle regie carceri di Casale, colla scorta di quattro carabinieri, il famigerato Gaggino, la cui causa si dibatterà nanti il Senato nel prossimo mese di marzo.

Firenze, 11 *gennaio*. — Leggesi nello *Statuto:* Se non siamo male informati, le disposizioni contro, non diremo la libertà, ma l' esistenza dei teatri non si limitano al solo *Regolamento precettivo* del 6 gennaio. Posteriormente ad esso una circolare segreta della prefettura ai censori teatrali ha avanzata la pretensione di avere dai capi-comici una copia d'ogni produzione per ritenerla, e seralmente constatare se gli attori s'allontanavano dal testo dalla censura approvato e sottoporli quindi in caso di mancanza alle disposizioni dell' art. 10. I censòri hanno ricusato di adoperarsi presso i capo-comici per indurli ad acconsentire ad una così esorbitante pretesa che, specialmente all'improvviso, riusciva impossibile di adempiere. La prefettura avrebbe allora, dietro la ragionevole opposizione dei censori, dimandato che essi trasmettessero giornalmente copia delle correzioni da essi fatti sui manoscritti, per poter riscontrare se fossero rispettate nella recita. Anche a ciò si sarebbero opposti i censori adducendo *che non sono copisti della prefettura*, e finalmente le domande di Palazzo non finito si sarebbero limitate ad esigere dalla censura che gli passi i manoscritti dopo approvati per fare essa stessa copiare le correzioni ed esercitare la verificazione predetta.

— Con decreto della Camera delle accuse è stato decretato l'invio al pubblico giudizio degli accusati per delitto di Stato.

Pisa, 3 *gennaio*. — Il gonfaloniere ha pubblicato una notificazione relativa alle oblazioni per Brescia, Bibbona e Casale.

Dal rendiconto annesso alla notificazione risulta che l' incasso delle somme raccolte nella città e sobborghi di Pisa a favore di Brescia e delle comuni bresciane di Casale e Bibbona ammonta a toscane lire 5230. 6. 9, da cui detratte le spese di lire 90 resta l' incasso netto in lire 5140. 6. 9.

Queste furono divise

Alla provincia di Brescia per due terzi lire 3426 17 10.

Alle comuni di Bibbona e Casale per un terzo lire 1713. 8. 11.

— Si legge nel *Monitore Toscano:* «Annunziamo con vera soddisfazione agli eruditi che S. A. I. e R. si è degnata approvare che sia pubblicato il catalogo degli stampati della biblioteca Magliabecchiana, esclusi i quattrocentisti, per i quali fu già intrapresa una pubblicazione a parte.

« Il lavoro è affidato alla tipografia annessa al carcere delle Murate, e la edizione verrà in tutto sopravvegliata e condotta dal noto bibliografo Giuseppe Molini, che compilava per il R. governo quel catalogo, colla intelligenza e colla accuratezza che tutti in lui riconoscono.

« Così una impresa vôlta all' incremento dei buoni studii, tornerà ancora in vantaggio dello accennato stabilimento.»

Roma, 9 *gennaio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

L' insigne e pontificia accademia romana di S. Luca ha meritamente confermato nella presidenza per l'anno 1851 il signor professore cav. Luigi Poletti della classe dell' architettura. Ha poi, colla sanzione di S. E. il sig. ministro del commercio, belle arti, agricoltura ed industria, eletto, per questo triennio, segretario del consiglio il signor professore cav. Giovanni Azzurri; censori i signori professori cav. Ferdinando Cavalleri, Francesco Coghetti, cav. Antonio Solà, Rinaldo Rinaldi, cav. Giacomo Palazzi e Nicola Cavalieri San Bertolo; e sopraintendenti della galleria accademica i signori professori cav. Ferdinando Cavalleri ed Adamo Tadolini.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* del 7 corrente ha parecchie corrispondenze dai confini dalmati sulla Bosnia ed Erzegovina. Secondo alcuna, il serraschiere, che domata l'insurrezione della Bosnia, stava per partire da Serrajevo per l'Erzegovina, sarebbe già arrivato a Cogniz; ma questa notizia esige conferma. Gli è però certo che lo si attende da un momento all'altro.

Sul contegno degli abitanti all'arrivo del serraschiere le opinioni sono discordi, ma ritiensi in generale che verrà accolto pacificamente, se si risolve a levare il comando alla famiglia Risvanbegovic.

Nel giorno 28 dicembre Alì pascià ha fatto passare a Stolaz il suo harem, ed i suoi figli Afiz pascià e Rustan beg, mentre il primogenito Nafiz pascià, comandante di Trebinje, è partito per Serrajevo col nuovo visire della Bosnia. Il 30 dicembre lo stesso Alì pascià doveva passare a Stolaz.

Mostar è attualmente governata dal consiglio municipale detto *Sciura*, composto di uomini assennati e nemici degli eccessi, e si ha perciò la speranza che le cose si comporranno in via d'accomodamento.

Gli affari della Posavina sembrano del tutto terminati. Il serraschiere quanto si mostra indulgente verso la popolazione, che crede sedotta, altrettanto usa rigore verso i capi promotori dell'insurrezione, dei quali ne ha spedito 150 nelle prigioni di Serrajevo, fra' quali il comandante di Tuzla col suo figlio, che, come s'è detto, furono condotti a Serrajevo incatenati, sopra cavalli coperti di basta, e preceduti da alquanti soldati che per ischerno cantavano al loro entrare in Serrajevo.

— Dietro notizie recenti veniamo a sapere che Nafiz pascià, primogenito di Aly pascià, visire dell'Erzegovina, ch'erasi diretto col nuovo governatore della Bosnia a Serrajevo, è morto il giorno 30 dicembre a Imoschi. Reduce dalla Bosnia, e inseguito, come si dice, dai ribelli, sembra ch'ei siasi ricoverato in questa borgata, la più vicina all'Erzegovina. Egli era però sempre cagionevole di salute, e in particolare anche i patimenti d'un difficile viaggio avranno contribuito alla sua morte.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della tornata del* 10 *gennaio.*

Lasciammo ieri che il sig. Baroche rispondeva al sig. Berryer, dicendo che essi eran rimasti al ministero, perchè si era fatto appello alla lor devozione.

Si chiede, continuava quindi il sig. Baroche, si chiede perchè alcuni sono rimasti, ed altri no! Ma, è questo dunque un fatto non più udito per gli onorevoli membri che m'interpellano? (*Rumori*). Eh! signori, forse la questione importante di cui il paese tanto si preoccupa, è una quistione di nomi proprii? Ciò che domanda il paese non son nomi, ma fatti: egli si preoccupa poco degli individui, e molto della politica. La nostra politica fu da me manifestata all'Assemblea: il resto è di importanza secondaria. Voi dovete giudicare i ministri non dai loro nomi, ma dalle loro parole, ma dalla loro politica, ma dai loro atti, e voi non rifiuterete ad essi il vostro concorso per continuare la politica che hanno inaugurato con voi (*agitazione prolungata*).

Dufaure. Attendere gli atti? Ma non ve n'è già uno? Ed è questo il momento di esser giudicato dall'Assemblea. Ma quest'atto non è isolato, entra in altri atti, che sono un sistema per abbassare, per umiliare l'Assemblea legislativa.

Laborde. Sì, è vero!

Dufaure. Perchè dunque è stato tolto al generale Changarnier un comando che sussiste ancora? Qual è la ragione di questo cambiamento, d'onde viene quest'atto? Perchè arriva all'indomani del giorno in cui l' onorevole generale, a proposito d'una poco convenevole interpellanza ha dichiarato che egli riconosce i diritti dell'Assemblea, ch'egli saprà sempre rispettarli e farli rispettare? È l'indomani del giorno in cui il generale dal voto quasi unanime dell'Assemblea è assoluto dalle interpellanze che gli vengono indirizzate, che si sceglie pel richiamo del generale? Se v'erano ragioni precedenti, perchè non togliergli prima il comando? Se vi sono state nuove ragioni in appresso, fatecele conoscere.

Quindi l'oratore si fa a rammentare la sorda lotta, che non ha mai cessato di esistere fra il potere legislativo ed il potere esecutivo, di cui la destituzione Changarnier è l'ultima fase. Egli fa vedere che l'Assemblea è di continuo insultata da un certo giornalismo che il governo non solo tollera, protegge, ma privilegia ancora. Egli enumera tutto quanto s'è fatto contro di lei e contro la costituzione, e attacca il gabinetto a colpi di una dialettica spietata, e quindi termina così:

Dinanzi a questi atti egli è necessario che l'Assemblea si rialzi; essa ha data troppa prova di pazienza, di longanimità durante gli 8 o 10 mesi di attacchi che ha fin qui sofferti. Fa duopo che ella si ritiri, non solamente per la sua propria dignità, ma ancora, e soprattutto per le istituzioni che ella deve difendere, per la costituzione che le ha delegato il supremo potere, perchè resti infine in questo paese una autorità durevole, che possa fare il bene della Francia; ingannandosi a partito quelli che sperano di salvare senza l'Assemblea la libertà, gl'interessi materiali del paese, e fare il bene del paese.

Signori, io sono profondamente convinto che nol si possa, se l'Assemblea che rappresenta il paese non ha la cura, non si preoccupa della propria dignità. (*Benissimo! Applausi*).

Rouher, ministro della giustizia, monta alla tribuna e protesta, come *Baroche*, del suo rispetto per l'Assemblea, ma tien fermo, e difende con vigore le prerogative del potere esecutivo. Le interruzioni lo incalzano; egli risponde a tutte senza ceder terreno. — Difende il gabinetto dalle tre accuse che gli si fanno.

Ci si accusa, egli dice, che si tolleri che il potere parlamentare sia denigrato da una stampa, che esalta nel tempo stesso il potere esecutivo; che si sono permesse delle manifestazioni faziose; e che infine l'atto di destituzione del gen. Changarnier sia una protesta contro le prerogative dell'Assemblea. Egli respinge queste tre accuse, e conchiude protestando sempre sulle buone intenzioni del gabinetto verso l'Assemblea: proclama poi questa massima — che la dignità del potere legislativo non è che una parte della dignità del potere esecutivo (*Risa e rumori*). — Infine egli porta alla tribuna questo pensiero del governo, che cioè nel maggio 1851 dovrà l'Assemblea necessariamente procedere alla revisione della costituzione.

L'Assemblea, egli dice, vedrà se debba chiamare su questi banchi una nuova costituente: se non lo crederà opportuno, continuerà essa la sua opera saggia, prudente. Essa si preoccuperà dei generali interessi, aspetterà il 1852 e il momento della ricostituzione di tutti i poteri per parte della sovranità nazionale. Fino a questo punto restiamo tranquilli (*rumori e risa*). — Quanto a noi, ci atterremo sempre alla politica del messaggio, e l'applicheremo seriamente; la nostra convinzione è intera: noi vogliamo il bene del paese e lo sviluppo delle sue istituzioni (*rumori prolungati*).

Il gen. Lebreton. scambia alcune parole col presidente che lo invita al silenzio.

Il generale Bedeau entra anch'egli ad attaccare il ministero evocando la memoria delle lotte della commissione di permanenza contro il partito dell'Eliseo all'occasione delle grida di *viva l'imperatore* profferite alla rivista di Sator e termina col dire che egli non accordava mai la sua confidenza all'attuale gabinetto.

Finalmente il signor de Rémusat riassume la discussione e dice, che egli vuol essere l'interprete dei sentimenti unanimi dell'Assemblea dichiarando che non può la discussione aver fine con un ordine del giorno puro e semplice. Formola quindi il pensiero suo e de' suoi amici, e propone all'Assemblea di ritirarsi nei bureaux per procedere alla nomina d'una commissione incaricata di proporre quelle risoluzioni che le circostanze renderanno necessarie.

Il signor Baroche ministro dell'interno monta alla tribuna. L'agitazione però che regna nella Assemblea gl'impedisce di parlare per qualche istante.

Alcune voci. Silenzio! ascoltate!

Baroche. È un dovere per me, non solo come membro del gabinetto, ma come membro della Assemblea e come cittadino, d'invitar l'Assemblea a considerar bene la gravità della proposta che le vien fatta. Quanto vi si propone, signori, non ha precedenti negli annali parlamentari (*rumori*). Un atto di questa specie avrebbe per conseguenza di attaccare profondamente la divisione dei poteri. (*esclamazioni e rumori*). Il signor Rémusat vi chiede di nominare una commissione coll'incarico di preparare misure, che neppure ci indica: questa è cosa mai più udita! (*rumori*). Prima di abbandonarvi a questo atto io spero che vi penserete, e che seriamente vi penserete. Come potete voi sperare che la concordia si stabilisca fra i poteri se voi nominerete questa commissione? Io vi dico apertamente, che la misura, che la proposta che vi si fa, aggrava un conflitto che non esiste, che non deve esistere a fronte di dichiarazioni quali vennero fatte, e cui noi nulla dobbiamo aggiungere (*agitazione crescente*). Ora, o signori, deliberate, ma io faccio appello alle vostre sovrane considerazioni. (Ai voti! ai voti! *tumulto generale*).

Presidente. L'urgenza è chiesta. L'Assemblea dev'essere prima consultata sulla domanda d'urgenza. (Ai voti! Si! si!).

Cremieux. Sig. presidente, non abbiate fretta di far votare, aspettate un momento.

Presidente. Non vi è scrutinio sull' urgenza. Io consulto prima sulla presa in considerazione dell' urgenza. L'urgenza è presa in considerazione a gran maggioranza. Moltissimi si astengono nei banchi della montagna.

Presidente. Ora a termini dell'art. 85, consulto l'Assemblea sul rinvio ai bureaux.

Molte voci a destra. L' immediato rinvio.

Presidente. Lo scrutinio di divisione è stato domandato per sapere se l'Assemblea intende ritirarsi immediatamente nei bureaux.

Si procede allo scrutinio pubblico in mezzo ad una estrema agitazione.

Presidente. Ecco il risultato dello scrutinio.

Votanti	603.
Maggiorauza	308.
Biglietti bianchi	330.
Id. bleu	270.

L'Assemblea adotta il rinvio immediato nei bureaux (*profonda sensazione*). Il presidente invita i rappresentanti a ritirarsi immediatamente nei burreaux.

La seduta è chiusa a 5 ore 1|4.

Tornata dell' 11 gennaio.

L'Assemblea sembra risentirsi ancora delle agitazioni della precedente seduta. Qualche tempo dopo l'apertura dell'Adunanza Barrot e Daru salgono al banco della presidenza accompagnati da Faucher; si trattengono qualche istante col sig. Dupin, che lascia il seggio al vice-presidente Faucher, ed esce dalla sala con i suoi interlocutori.

Il vice-presidente. É all'ordine del giorno la seconda deliberazione del progetto di legge relativo alle relazioni commerciali coll'Algeria.

Randon chiede un aggiornamento, dicendo che trattasi di grave oggetto, e che vi è un nuovo ministero, che non può ancora avere studiata la quistione.

Il ministro della guerra Regnault de S. Jean d'Angely, dichiara che il ministero accetta la discussione ed è pronto a sostenerla.

Randon insiste per l'aggiornamento.

Baroche ministro dell' interno, non sa comprendere come il sig. Randon voglia un aggiornamento perchè vi sono nuovi ministri, quando questi dichiarano di essere pronti ed accettano la discussione.

Torna il sig. Dupin e quindi mette ai voti successivamente gli articoli del progetto, con qualche leggiero cambiamento a domanda del sig. Didier.

Presidente. Ora si passa allo scrutinio l' insieme del progetto.

Beaumont domanda se questa legge sarà applicabile alle provenienze dalla Sardegna, a termini del trattato di recente ratificato con quella potenza.

Presidente. È una quistione di esecuzione del trattato, e non sulla legge attuale.

Il sig. Broglie sale la tribuna (*silenzio generale*): Signori, ei dice, la commissione che voi avete nominata dopo la seduta di ieri, della quale ho l' onore di essere il presidente, ha espresso il desiderio di aver comunicazione dei processi verbali della commissione di permanenza. Siccome questa comunicazione non può farsi senz'ordine dell' Assemblea, sono io per questo incaricato a farvene la domanda.

Baroche ministro dell'interno. A nome del governo io dichiaro che noi non solo non ci opponiamo alla domanda del signor Broglie, ma chiediamo anzi la pubblicazione dei processi verbali sovra indicati (*applausi*). Ieri l' onorevole oratore ha creduto poter dire che la commissione di permanenza s'era mostrata generosa col tener secreti questi processi verbali. Io dichiaro che noi non abbiamo mai chiesto che questi processi verbali fossero tenuti secreti. Noi apprezziamo moltissimo il concorso dei membri di quest'Assemblea, ma noi non abbiamo bisogno della generosità di alcuno (*benissimo*).

Dopo qualche parola sull' oggetto scambiata fra Antony Thouret, il presidente, Baroche e Baze, l'Assemblea consultata decide a unanimità, meno qualche voto, che i processi verbali della commissione di permanenza saranno comunicati alla commissione. 8 o 10 membri, fra i quali Molè, Duvergier, Piscatory, ecc., non hanno votato. Nessuno si alza alla controprova.

Presidente. Vi è unanimità. — La comunicazione è ordinata.

Quindi si procede allo scrutinio sull' insieme della legge relativa all'Algeria.

Il progetto è adottato con 363 voti contro 112.

Faucher rimpiazza di nuovo nel seggio presidenziale il signor Dupin.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione della proposta Créton, per la nomina d'una commissione di 25 membri per studiare il modo di mettere la legislazione d'accordo col testo e lo spirito della costituzione, e di presentare un rapporto analogo in una prossima sessione.

(La seduta continuava alla partenza del corriere).

ALEMAGNA. — BERLINO, 8 *gennaio* (dalla *Corrispondenza*).

Qualche dubbio era sempre rimasto intorno alla sincerità della riconciliazione tra Austria e Prussia, e non è oggi soltanto che rinasce il timore di nuovi conflitti. Le notizie più recenti di Dresda danno maggior peso a questa opinione; più il governo prussiano sembra voler fare delle concessioni, più le pretese dell'Austria rinvigoriscono.

Il consigliere minisieriale Hock, inviato austriaco a Dresda, ha saputo così bene accaparrarsi i plenipotenziari dei piccoli Stati, che ognor più si desta il timore di veder sciolto lo Zollverein prussiano, qualora i progetti dell'Austria fossero condotti ad effetto. Questa sarebbe la più grave umiliazione per la Prussia. Infatti essa poteva di leggieri consolarsi del malesito dei suoi diversi progetti politici sintantochè la comunanza degli interessi materiali le lasciava una certa supremazia in Alemagna. Di ciò accorta l' Austria, oggi cerca di colpire la Prussia in questo punto vulnerabile.

Arrogi che nelle conferenze di Dresda è stata agitata la questione di sapere chi sarebbe chiamato a sentenziare nel caso in cui i due Stati incaricati del potere esecutivo fossero in disaccordo. In proposito l'Austria vuole che vi siano tre voti di più per la decisione, che uno di questi voti sia di sua spettanza, uno sia dato ai cinque regni, e il terzo agli altri Stati della Confederazione. Quando riportasse trionfo in questa quistione, la supremazia dell'Austria sarebbe un fatto compiuto. Non deve dunque recare meraviglia se il gabinetto di Berlino persiste nella sua resistenza a questa pretesa, benchè il principe di Schwarzenberg l' abbia minacciato di richiamare il plenipotenziario austriaco, e di rompere le conferenze se non cede. Egli è probabile che momentaneamente sarà trovato un espediente per sortire d'impiccio, ma la riconciliazione fra le due potenze non presenterà veruna garanzia di durata.

Egli è deciso che le truppe prussiane non entreranno nell' Holstein: esse resteranno sulla frontiera come riserva, per appoggiare moralmente le truppe austriache. Si spera tuttora che la luogotenenza dei ducati non lascierà venire le cose sino ad una esecuzione.

Il principe di Prussia pronunciò ieri un lungo discorso nella loggia dei franco-muratori onde egli è il gran mastro, e dichiarò di simpatizzare pienamente colla politica pacifica del governo, benchè non sia d' accordo col gabinetto sovra vari punti speciali.

L' estrema destra della Camera dei deputati ha ricevuto un considerevole rinforzo. Non solo i deputati polacchi, in numero di 18, si sono uniti a questo partito, ma anche il partito oltramontano che dispone di 16 voti. Quest' ultimo naturalmente desidera un' intiera riconciliazione della Prussia coll'Austria. I membri della destra hanno intenzione di proporre alla Camera, come voto di fiducia nel ministero, la presentazione dei bilanci per il 1851 e 1852, onde non si rinnovi più la circostanza presente, in cui le imposte non sono votate.

La borsa fu animatissima, e malgrado le molte voci corse intorno alla probabilità di un conflitto fra le Camere ed il ministero, e malgrado la demissione del ministero francese, i fondi furono in rialzo sino alla chiusura.

L'ordine del giorno sulla discussione dell' indirizzo adottato dalla prima Camera non produsse verun effetto, perchè tutti se lo aspettavano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 gennaio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Relazione del progetto di legge per l' alienazione di beni demaniali.

S'apre la seduta alle ore 2 colla lettura e approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione sul progetto di legge per l'alienazione di beni demaniali.

Il senatore Regis dà lettura del rapporto della legge conchiudendo per l'adozione di essa.

Interrogata la Camera se debbasi procedere all'immediata discussione, il Senato, in seguito ad alcune osservazioni del senatore Vesme, delibera che la discussione abbia luogo il sabato prossimo,

L'adunanza è sciolta alle ore 2 e 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione d'elezioni: incidente in proposito. Relazione di commissioni. Domande Valerio e discussione cui le medesime danno luogo.*

La tornata è aperta all'ora 1 min. 50.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale, che viene tosto approvato.

Il segretario Farina lègge il consueto sunto di petizioni.

Presidente legge una lettura del ministro degl'interni, colla quale il medesimo partecipa alla Camera, come nel desiderio di diminuire il più possibile il numero delle aspettative, e trarre partito delle persone che ha a sua disposizione, abbia nominato il sig. Fagnani, il quale trovavasi in aspettativa nella qualità d'intendente di provincia ed ingegnere capo, a direttore del correzionale dei giovani discoli.

Verrebbe ora la questione di vedere se questa nomina ad impiego richieda la cessazione dall' uffizio di deputato.

Valerio. Non mi pare sia questa una nomina che invalidi l'elezione, poichè essa non arreca al signor Fagnani nè aumento di grado, nè aumento di stipendio.

Ministro dell'interno. Sarebbevi tuttavia in questo caso una circostanza particolare da notare. Il signor Fagnani come semplice intendente di provincia in aspettativa non avrebbe potuto essere validamente nominato a deputato, fu la qualità di ingegnere capo che lo rese eleggibile. Ora nell'impiego a cui è chiamato esercita funzioni inferiori a quelle di ingegnere capo.

Havvi chi dice che il signor Fagnani non accetterà l'impiego, ma ciò nulla toglie alla questione. Il ministero lo nominò nell'intento di diminuire le aspettative: questo scopo sarà egualmente raggiunto.

Valerio. Domando almeno sia sospesa la decisione a questo riguardo, sino a che il signor Fagnani abbia deliberato se accetta o no.

Ministro dell'interno. Il signor Fagnani andò a visitare le carceri, e mi promise che m'avrebbe fatta presto la risposta.

Presidente. Propongo sia rimandata a sabbato, se nessuno si oppone, interrogo la Camera se approvi.

La risoluzione della questione è rimandata a sabbato.

Cavallini. Salii la tribuna per riferir sopra l'operato di due elezioni, l'una del 4.o collegio di Cagliari nella persona del signor colonnello Carlo De-Candia; l'altra del collegio di Spezia nella persona del signor Giuseppe Ricci. Però prima di portare la discussione sulle conclusioni dell'ufficio, io credo necessario di esaminare quale sia il numero degli impiegati sedenti come deputati in questa Camera, poichè amendue gli eletti hanno regio impiego con stipendio.

Da informazioni prese e da una rivista retrospettiva di tutti i deputati impiegati ammessi nella Camera dopo il 2 gennaio 1850, il relatore dice salire attualmente il numero a 50, onde avrebbesi ancora un posto vacante.

Cadorna. Il sig. relatore ha nominati tutti i deputati che a giudizio suo o dell'ufficio furono ammessi alla Camera nella qualità di impiegati; io crederei necessario che esponesse i nomi di tutti i deputati che furono eletti dopo il 2 gennaio 1850, affinchè la Camera stessa possa giudicare quali erano impiegati e quali non.

Cavallini. Non sarei in grado di soddisfare onninamente il sig. Cadorna, perchè così all' improvviso non potrei nominare tutti i deputati eletti nello spazio di più d'un anno: tuttavia lo farò in parte, poichè havvi un altro punto di partenza ed è l'epoca dell'elezione del sig. Malaspina, nella quale occasione ricordo che il numero dei deputati impiegati era compiuto. Il relatore espone i nomi.

Sineo. La presente questione parmi abbastanza grave, perchè si abbia a nominare un' apposita commissione la quale potrebbe inoltre avere per mandato di giudicare quale variazione abbiano prodotto sulla posizione di alcuni deputati varii provvedimenti usciti nel foglio ufficiale del gennaio 1850.

Presidente. Avverto la Camera dell' inconveniente sommo che si potrebbe incontrare accettando tal proposta: si verrebbe cioè ad intaccare la validità delle deliberazioni prese col voto di quei deputati, che la commissione riconoscesse aver dovuto cessare dall'ufficio di deputato.

Sineo. Può essere successo un errore di fatto il quale alteri il giusto calcolo dei deputati impiegati; la commissione esaminerà la cosa, e poi non cancellerà il deputato, ma solo ne terrà conto nello stabilire il numero degli impiegati sedenti nella Camera. Un precedente di questo genere lo abbiamo nella persona del ministro Gioia. Egli fu in una delle passate legislature eletto a deputato e dalla Camera venne l'elezione convalidata, sebbene egli coprisse un piccolo impiego, che rendevalo ineleggibile; ebbene fu conosciuto l'errore di fatto, il deputato Gioja fece numero dei deputati impiegati, ma continuò a rimanere nella Camera. Eguale sistema potrebbesi praticare ora.

Presidente. Sarebbe questo un' istituire una revisione sulle decisioni della Camera, ed io non credo lo si possa fare. Quanto al precedente allegato non è del tutto esatto. Il sig. Gioja nominato in una legislatura a deputato, fu dalla Camera ammesso perchè non si credette che l' impiego da lui coperto potesse nuocere alla qualità d'eleggibile; venne poi eletto una seconda volta ed allora la Camera giudicò al contrario di prima.

Revel. Non credo che ad ogni momento si possa così fare un giudizio sopra una parte essenziale dei membri della Camera. Un quarto di essi per disposizione legislativa può essere d'impiegati: quando questi furono dalla Camera ammessi non havvi più luogo ad altro esame; se alcuno acquistò impiego o variò di condizione deve avere la coscienza di avvertirne esso stesso la Camera: quindi io credo che il mandato della commissione debba restringersi ad esaminare le variazioni che possono essere avvenute nel numero degli impiegati, dall'ultima seduta in cui ne fu riconosciuto compito il numero.

Bronzini. Appoggia la proposta Sineo.

Michelini. Sonvi precedenti in questa Camera di simili nomine di commissione d'esame, quindi credo regolarissima questa misura. La difficoltà starebbe solo nel mandato a dare a questa commissione, quindi io lo formulo nei termini seguenti:

« Accertare il numero dei deputati impiegati, ferme » le decisioni di già prese dalla Camera a questo ri» guardo. »

Presidente. Parmi che si debba fare una votazione separata: prima interrogherò la Camera se intenda nominare una commissione: verrà poscia la questione del mandato a darsi a questa commissione.

La Camera delibera di nominare una commissione per l'esame della vertente questione.

Ministro dell' interno. Dalla discussione che ebbe luogo, nasce desiderio di evitarne altre simili in futuro; quindi io proporrei che la commissione dovesse compilare una tabella di tutti i deputati impiegati, la quale dovrebbe rimanere sempre nella sala delle pubbliche sedute; a questa tabella si farebbero poscia successivamente tutte le variazioni che occorrono mano mano.

Presidente. Avverto solo che una simile tabella esiste, e fu sempre tenuta dall'ufficio della presidenza.

Viora. Dalle parole del sig. Cavallini non puossi giudicare che esista questa tabella.

Cavallini. Dirò al sig. Viora che la sola difficoltà che io opposi si fu quella di rispondere improvvisamente ad annunciare tutti i nomi dei deputati eletti dopo il 2 gennaio 1850. Vede dunque che vi è gran differenza tra il significato vero delle mie parole, e quello che egli vorrebbe loro attribuire.

La formola del mandato proposta dal sig. Michelini è accettata.

Falqui-Pes. Depone alla presidenza la relazione della commissione sul bilancio passivo del dicastero grazia e giustizia.

Valerio. Vengo a ripetere la domanda già altre volte fatta; che cioè siano a questo bilancio uniti quello della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro, non che quello dell'economato.

Revel. Come presidente della commissione del bilancio dirò che furono di già quei bilanci trasmessi alla medesima, che ancora non potè occuparsene, nulla perciò potrà dire a tal riguardo.

Presidente. Furono fin dal 27 dicembre trasmesse al ministero dalla religione dei ss. Maurizio e Lazzaro quelle categorie del suo bilancio che potevano in qualche modo interessare il bilancio dello Stato.

Valerio. Debbo rispondere al signor Pinelli che non solo alcune categorie di quel bilancio, ma l'intiero bilancio si richiede, poichè tutto ha interesse col bilancio dello Stato, essendo denaro della nazione.

Il signor Pinelli lascia il banco presidenziale, che è tosto occupato dal vice-presidente Boncompagni.

Pinelli. Nella mia qualità di primo segretario della religione dei SS. Maurizio e Lazzaro farò alcune osservazioni al sig. Valerio.

Egli voleva non solo alcune categorie ma l' intero bilancio di quell' istituto. Io non divido la sua opinione perchè credo che quella istituzione come corpo morale abbia un patrimonio suo, sul quale esso solo stabilisce il bilancio. Non altrimenti che gli altri corpi morali che non trasmettono certo i proprii bilanci all'esame del Parlamento. Questa quistione fu esaminata dal consiglio di Stato, il quale venne nello stesso parere, e disse che poteva tuttavia esser chiamato come semplice documento unito al bilancio dello Stato. Ed è tenendomi a questa norma, che, quantunque l'intero bilancio non fosse ancora dalla Religione approvato, io feci estrarre tutte quelle categorie che direttamente od indirettamente potessero interessare il bilancio dello Stato. In esse si veggono notate tutte le somme che provengono dal ministero; si vedono altresì tutti i sussidii che la Religione dà agli istituti di beneficenza perchè essi sono in economia di quelli che dovrebbe dare il governo. Del resto io non credo che il Parlamento possa discutere il bilancio della Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Valerio. Questi bilanci che ho già replicatamente domandati si dovrebbero presentare contemporaneamente al bilancio del dicastero grazia e giustizia e dalla Camera essere esaminati prima di quello, poichè si potrebbero trarre alcune cognizioni che frutterebbero poi economie nel bilancio.

Risponderò al signor Pinelli come a deputato e non come a primo segretario della Religione. Egli non crede che il bilancio della Religione possa essere discusso dal Parlamento, e si appoggia ad una decisione del Consiglio di Stato: quella decisione in fatto di finanze non ha alcuna autorità, la sola Camera dei deputati può giudicarne. Ciò premesso io credo che la Camera, solo giudice, debba essa esaminare il bilancio, e per questo è necessario che lo veda tutto intiero; come rappresentanti del popolo abbiamo diritto di esaminare tutti gli usi che si fanno del suo danaro, e se si guarda la storia, si vedrà che il patrimonio della Religione consta di danari dello Stato.

Pinelli. Qui io parlo certamente come deputato, e posso benissimo servirmi di quelle cognizioni che la mia qualità di segretario della Religione mi procura: dividere la mia persona non mi è possibile.

Convengo col sig. Valerio, ed io stesso non volli attribuire forza di legge alla decisione del consiglio di Stato, ma la citai solo per indicare che aveva per me l'avviso di un corpo rispettabile. Del resto stando alle disposizioni dello Statuto fondamentale, io credo sia veramente questo il caso di una riserva di una prerogativa reale, il rispetto alla quale è affidato al Parlamento.

Dirò infine che il metodo da me seguito delle estrazioni delle categorie riescirà alla Camera molto più comodo che non quello con cui la Religione tiene il suo bilancio, nel quale non havvi divisione in categorie, ma è regolato a norma dei suoi poteri.

Cadorna vuole il bilancio intero. La Camera è sola competente a giudicare di ciò che interessa lo Stato e di ciò che non lo interessa; per dare un tal giudizio è necessario vedere l'intero bilancio: quindi domanda sia fatto stampare e distribuire alla Camera.

Sineo dice che non puossi sottrarre l'esame del bilancio della Religione al Parlamento, se non ne è in termini espressi fatta autorità dallo Statuto, ciò che non è. Inoltre, che non basta il titolo di dotazione o patrimonio, perchè la Camera non abbia più ad esaminare le destinazioni dei fondi; prova ne sia l'università, la quale sebbene abbia dotazione, il suo bilancio è sempre unito a quello del dicastero della pubblica istruzione.

Perciò conchiude che si può discutere il bilancio della Religione senza ledere alcuna prerogativa reale, e che devesi discutere il primo affinchè le persone che traggono da quella pensioni, non ne abbiano altre da altri bilanci.

Ministro dell'interno. Non posso accettare l'interpretazione che l'avvocato Sineo fa delle disposizioni dello statuto, secondo la quale sottrarrebbe l'esame del bilancio dalle autorità alle quali spetta, a termini degli statuti della istituzione stessa, conservati per disposizione dello statuto fondamentale. Avendo quest'istituto la destinazione dei fondi obbligata da' suoi statuti stessi non potrebbe la Camera variarla, quindi diviene inutile ogni esame.

Convengo col sig. Pinelli che la Religione è un corpo morale che ha il suo patrimonio e che non dipende che dal Re, il quale deferisce poi il suo potere alle persone di sua nomina.

Valerio. Credo anzi che, stando allo statuto, la Camera deve esaminare quel bilancio, poichè in un governo costituzionale non altri che essa può giudicare del buon uso o dello spreco dei fondi pubblici. Quindi insisto perchè il bilancio già rimesso alla commissione venga stampato e distribuito alla Camera.

Ministro dell'interno. Quando la stampa abbia luogo come di solo documento, e non si intenda per questo psegiudicata l'altra questione, io non avrei ragione per oppormi a che essa sia eseguita.

Pinelli. Non solo non mi oppongo alla stampa del bilancio presentato come documento al bilancio di grazia e giustizia, ma la credo assolutamente necessaria. Del resto ripeto che crederei lesa la prerogativa reale riservata dallo statuto se si discutesse il bilancio della Religione in modo diverso da quello voluto dai suoi statuti, poichè dal bilancio dipende tutta l'amministrazione, e variare il bilancio equivarrebbe variare l'amministrazione. Dubiterei se una legge sancita da poteri che non avessero mandato speciale fosse sufficiente; ma almeno vi vorrebbe sempre il concorso dei tre poteri legislativi per formare una legge d'interpretazione di quell'articolo dello statuto. Gli onori che dalla Religione si conferiscono debbono pur essere sotto la responsabilità ministeriale, ma nel resto credo dover tener ferma l'autonomia di quell'istituzione.

Se si vuole la stampa delle categorie che già furono trasmesse alla commissione, esse potranno certamente giovare nella discussione del bilancio di grazia e giustizia, ma se si chiedesse la stampa dell'intero bilancio della Religione, io osserverei che esso non è ancora totalmente votato dalla Religione ed è assai voluminoso onde se lo si volesse attendere per discutere il bilancio dello Stato, la nazione avrebbe ad esserci riconoscentissima del ritardo che in tal modo si porrebbe all'esame del bilancio! (*ilarità*).

Cadorna. La questione è ormai ridotta al vedere se tutto il bilancio, o solo l'estratto debbasi stampare: la decisione non mi pare possa essere dubbia, poichè è chiaro che il giudicare delle categorie che maggiormente interessano lo Stato spetta alla Camera, la quale perciò ha bisogno di vedere tutto il bilancio.

Sineo censura il modo d'interpretazione usato dai signori Pinelli e Galvagno per dedurre dalle espressioni dello statuto la prerogativa reale sull'esame del bilancio della Religione.

Ministro dell'interno. Ben lungi il mio argomento d'essere indiretto, è direttissimo. Ma lascierò ora ogni dimostrazione per riprenderla al giorno della soluzione della questione.

Valerio. Restringo la mia proposta alla domanda della stampa e distribuzione di quanto fu già presentato alla commissione.

Cadorna. Aderisco anch'io, sotto la riserva però che ciò non nuoccia a che se la Camera il crederà utile, si possa domandare l'intero bilancio.

La domanda Valerio è adottata alla quasi unanimità.

Si delibera, proponente Valerio L., di mandar alle stampe il bilancio dell'economato e proponente Revel di stampare quello dei Monti di riscatto di Sardegna.

Giannone presenta alla Camera la relazione del progetto di legge sulla tassa delle successioni.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla

Tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Il presidente legge il progetto.

Revel. Non sono uso a far proposte che tendano ad incagliare l'andamento delle nostre finanze. Credo tuttavia dover fare una quistione pregiudiziale. L'imposta sulle mani-morte è fondata sull'altra legge che riguarda l'imposta delle successioni che stiamo per discutere.

Non possiamo discuterla con giustizia senzachè siano fisse le basi dell'altra. Propongo che si sospenda la discussione di questo progetto finchè non si sia discussa e votata la legge sulla tassa delle successioni.

Arnulfi commissario regio. Il governo, non essendovi altra legge di finanza in pronto, aderiva a questa discussione, ma non si dissimulava che questa dee appunto supplire alla tassa sulle successioni.

Il governo non si oppone alla proposta Revel, anzi crede più ragionevole che si sospenda la discussione, purchè la Camera decida che venga subito dopo quella delle successioni.

Mellana. Mi rincresce dovermi opporre a questa proposta accolta con tanta facilità dal commissario regio.

Questa legge non tiene solo il luogo di quella delle successioni, ma tende ad applicare un gran principio, l'eguaglianza proporzionale nelle imposte.

V'è un gran danno nell'inoperosità delle mani-morte. Insisto quindi perchè si dia la preferenza a questa legge. Tutti gli altri cittadini hanno già contribuito ai pesi e hanno pagato l'insinuazione e i diritti di successione, pesi di cui vanno immuni i corpi morali.

Commissario regio. Se l'onorevole deputato guarderà lo scopo della legge, vedrà che differendo la discussione si ottiene anzi meglio l'intento, perchè la Camera avrà fissato le basi. Il governo ha il massimo interesse che la legge venga prontamente discussa.

Rattazzi. La legge che stabilisce una tassa sulle successioni già esiste e la nuova legge tende solo ad estenderla alle successioni che finora ne furono escluse. Adunque questa nuova legge non deve ritardar la nuova legge d'imposta sulle mani-morte. Non v'e connessione alcuna tra queste due leggi, e non v' è perciò ragione perchè l'una debba precedere l'altra.

Mantelli. Da questa discussione si scorge l'inconveniente di non aver coordinato le diverse leggi di finanze. Ma non essendosi fatto ciò non v'è motivo perchè si debba discutere l'una prima dell'altra. Se domani venisse in discussione la legge sulle arti si farebbero le stesse obbiezioni.

Mellana. Si tratta di rimediare ad un'ingiustizia esistente, e quando v'ha questo in questione non v'è luogo di aspettare.

Revel, La proposta sulle successioni dell'anno passato non solo impone alcune successioni prima esistenti, ma ne altera in modo sensibile la percezione. Nè dal ritardo di pochi giorni può nascere alcun inconveniente.

Boncompagni. La proposta del signor Revel mi pare fondata sopra ragioni evidenti. Vuolsi che le mani-morte paghino quanto gli altri contribuenti. Ma per sapere ciò bisogna sapere quanto avranno a pagar questi.

Rattazzi. Noto solo contro ciò che dice il deputato Boncompagni, che se si ragiona così, quando verrà la legge sulle successioni, si potrà egualmente dire che bisogna prima sapere quanto avranno a pagare le mani-morte. Tanto ha da dipendere la prima dalla seconda, quanto la seconda dalla prima.

Commissario regio. Noterò al signor Mantelli, che altro è sospendere tutte le leggi di finanza, altro il far precedere solo una di queste ad un'altra, cosa che non reca grave inconveniente.

Dirò poi al signor Rattazzi, che è dalla legge sulla tassa delle successioni, legge generale, che ha da dipendere la prima, non viceversa.

Chiò. Il solito genio del signor Revel lo ha questa volta molto male inspirato. Egli poc'anzi instava sulla necessità di provvedere quanto prima al disavanzo delle nostre finanze. Gli domanderò ora se egli sia conseguente nel suggerire ora un ritardo. Oltre a ciò egli corre pericolo di compromettere la legge. Certo egli non mi può guarentire che si vinca la legge sulle successioni, e nel caso che ella non si vincesse, noi rimarremmo privi dell'una e dell'altra con grave jattura delle finanze.

Si decide la chiusura sulla questione pregiudiziale.

La proposta del dep. Revel non è approvata.

Si passa alla discussione generale.

Brignone. Assoggettare tutti i beni all' imposta è conforme alle regole della giustizia, e quindi approvo in principio il progetto. Ma sembrami che in vece di una migliore perequazione essa porti in qualche sito maggior diseguaglianza. Non combatto intera la legge, ma credo la si debba modificare profondamente.

Sotto il nome di corpi morali vanno compresi anche i comuni e gli istituti di beneficenza, quindi anche le scuole, gli asili ed i ricoveri.

Sotto il nome di mani-morte vengono le prebende e i benefizi ecclesiastici.

Non ho nulla da dire su queste ultime, riservandomi a trattare della quota proporzionale, quando venga in discussione: le mie osservazioni si restringono ai primi. Sembra a prima giunta che essi si debbano imporre come gli altri possessori; ma se ci addentriamo più nella questione, vedremo che la cosa va diversamente. Essi soggiaciono a un carico gravosissimo di carta bollata, cui non vanno soggetti i privati, epperciò compensano già i dritti d'insinuazione e di successione.

Inoltre per gl'incanti e contratti pagano già assai dritti cui non vanno soggetti gli altri. Bisogna tener conto di questi pesi. Una ragione di giustizia milita poi pei comuni. Se i loro beni non bastano ai pubblici bisogni, bisogna taglieggiar per supplemento i privati, i quali già sono imposti.

I casi di comuni molto ricchi per proprii beni sono affatto eccezionali.

Alle ragioni di giustizia si aggiungono ragioni di convenienza. Dopo le spese di amministrazione indispensabili i comuni spendono per la pubblica istruzione. Pel lodevole intento di istruire la popolazione è nata nei comuni una lodevole gara.

Quanto agli instituti pii essi hanno spese impreteribili di amministrazione. Si assottiglia il pane dei poveri coll'imposta novella. Alcuni è vero hanno una gran ricchezza e una dubbia utilità, ma il governo e i municipii hanno già una ingerenza nella loro amministrazione. Spero che la Camera vorrà ventilare le conseguenze di questa tassa che può togliere i soccorsi agli infelici. Questa non è una quistione politica che può esser variabile, ma vi sono tali atti che caratterizzano le nazioni, e questo marchio non si cancella più: tali sono gli atti per cui si provvede agli infelici. Alcune nazioni spinsero questo principio a un punto che non va scevro da inconvenienti. Ma da noi fecero molto i privati, poco o nulla fece il governo con questo scopo.

Non camminiamo almeno a ritroso.

Commissario regio. Non posso che encomiare i sentimenti dell'onorevole preopinante, ed assento ad ogni proposta che tenda a scemare le infelicità: ma non credo la migliore la via che egli tiene. La legge non deve indagare le singole amministrazioni dei comuni. Se questi vanno soggetti al bollo ed altri pesi, non vi è ragione per cui debbano andar privilegiati nelle imposte, nella stessa guisa che non vanno esenti i minori, dovendosi solo esaminare qui quanto si possiede.

I comuni debbono dunque andar soggetti come gli altri ai tributi, e così le opere pie. Può accadere che ad alcuni torni assai nocevole, ma dai casi speciali non si può dedurre una regola generale, e a quelli che sono necessitosi si dee provveder in altro modo. I corpi morali insomma si devono considerare come cittadini.

Credo in ogni caso che la Camera può passare alla discussione degli articoli e si vedrà nella discussione di ciascuno se sianvi delle eccezioni a fare.

Polliotti legge un discorso che stante la voce alquanto fievole dell'oratore non giunge intiero sino a noi. Udiamo che mentre approva la massima che si impongano le mani morte e i corpi morali, censura il sistema adottato dal ministero e dalla commissione per il calcolo ed il riparto della nuova tassa; trova non essere equo che essa colpisca il reddito: nota come questo consti di elementi spesso incerti e sempre variabili, e conchiude proponendo che la tassa pongasi non sul reddito, ma sui capitali e che a determinarne la quotità si divida il valor totale di quello pel numero d'anni che costituisce la media del tempo per le traslazioni di proprietà per causa di morte; e che si rimandi il progetto di legge alla commissione affinchè essa vi introduca queste modificazioni.

Brofferio. Annuncia d'intendere di fare al ministro di grazia e giustizia delle interpellanze sull'ordinamento della magistratura.

Ministro dell'interno. In assenza del guardasigilli dice che domani sarà in grado di potergli dire il giorno.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 14 *gennaio*.

Seguito della discussione sull'imposta dei corpi morali e mani-morte.

Progetto di legge sulla caccia in Savoia.

VARIETA'.

TOPOGRAFIA E SCAVI DI SALONA

DEL DOTTORE FRANCESCO CARRARA,

Direttore del museo d'antichità di Spalato, e degli scavi di Salona, membro dell'associazione archeologica britannica e della società numismatica di Londra, degli istituti archeologici di Roma e di Atene, della società orientale di Parigi. Trieste, 1850.

Di tutti i paesi che fiancheggiano l'Adriatico golfo, fra i più favoriti della natura si ha da annoverare la Dalmazia. Quella bella e pittorica contrada, florida, e per ubertà di suolo, e per molti seni onde la sua riva è frastagliata, alcuni dei quali formano comodi porti ai naviganti, e facili scali alle merci straniere ed ai prodotti del paese, è abitata da un popolo generoso, i di cui antecessori seppero resistere per ben due secoli alle armi romane; furono vinti, sì, ma non mai soggiogati. I dalmati che poi vennero, benchè d'origine diversa, ereditarono però lo stesso ardore marziale, e lo stesso spirito d'indipendenza. Libero per natura, quanto l'aria che spira sulle alte vette del suo Monte Santo e del suo Plecherizza, stabile ed inconcusso quanto i duri scogli contro i quali si frange il tempestoso mare, in mezzo a tanti padroni ch'egli ebbe, il dalmata sempre seppe mantenersi indipendente. Nè valse ad infievolire il carattere onde è informata la vicinanza dei due paesi fra i quali è posto.

Per fratellanza d'affetti, per comune elevatezza di sentimenti, per suo leale e fermo carattere, per essere l'italiana la lingua d'uffizio e delle scuole, il dalmata merita a buon diritto che gli Italiani se lo tengano in conto di fratello, e non siano indifferenti a quanto lo riguarda.

La Dalmazia che si gloria ai giorni d'oggi di valenti ingegni, dei quali basti menzionare un Tommaseo, un Paravia onore e decoro dello studio subalpino, era già celebre negli antichi tempi, ed in quei di mezzo, e per gli uomini che fiorirono nelle lettere e le scienze, e per l'estesissimo suo commercio, e per i forti suoi guerrieri che fornivano il nerbo dell'esercito della repubblica Veneta, di cui fu a parte della gloria e della prima caduta.

La capitale della Dalmazia, l'antica Salona, sepolta, quasi per incantesimo, è da molti secoli oggetto alle ricerche dei dotti stranieri e nazionali; ma le loro fatiche non furono coronate di un gran successo.

Nel 1844 il giovane archeologo, dott. Carrara, con un'alacrità, che solo l'amore della scienza sa infondere, e con raro discernimento si accinse a rintracciare la pianta topografica dell'antica città di Salona, che subì varie vicende, divenne ora l'arsenale di tutta la costa, era uno degli emporii del commercio romano, e quindi fu la città di predilezione di Diocleziano, dalmata anch'egli, il quale lasciato l'imperio, ne fece la sua dimora, e vi costruì un palazzo, che piuttosto una nuova città poteva chiamarsi, e di cui gli avanzi sono ammirati dagli archeologi e dagli artisti. Ad ardua impresa egli si accingeva, che infruttuosa riescì prima di lui a molti eletti ingegni. Ma che non puo l'amore della scienza unito a quello della patria gloria! Ed ecco dopo sette anni di perseveranza e di fatiche incredibili, l'intrepido archeologo ci dà tutta quanta la topografia di quell'illustre città, che da 1200 anni giaceva parte sepolta, parte ridotta ad un mucchio di macerie e di sterpi! Scoperta che riescirà ad illustrare le incertezze della storia, *delle cui lezioni*, come dice l'autore, *più che ad istruzione, a rimprovero, abbisogniamo noi miseri, e ben ci giova fra tanta improntitudine de' vivi, ritrarle dalla sepoltura dei morti.* Scoperta che arricchisce la numismatica di molte medaglie rare ed orna il museo di Spalato (antico palazzo di Diocleziano) di bronzi e di marmi pregevoli, fra i quali un piccolo torso di Apolline, che si può chiamar un capo lavoro, una vera gemma dell'arte. Le moltissime iscrizioni, sì romane, che dei primitivi cristiani, oltre di essere di un grande utile alla storia, sono ancora preziose pella filologia.

Ma delle dette ricerche del dott. Carrara sarà lieta e sommamente se ne gioverà l'architettura ecclesiastica, civile e militare, e principalmente quest'ultima, essa ricaverà lumi nel vedere le piante delle fortificazioni di quella antichissima città ed in leggerne l'esatta descrizione fatta dal dottore con una suppellettile di dottrina e una tale sana critica che nulla si può aspettare di più. Ivi il militare intelligente vi vedrà delineati e descritti il muro, retro-muro e torri, i prismi triangolari; gli si noterà l'età del muro e retro-muro, delle torri e dei prismi. Tutte le scoperte sono esposte accuratamente in molte tavole, di cui è arricchita quest'opera. Quindi l'autore con una copia tale di solidi argomenti da convincere pienamente ognuno, rivendicaal l'antica città l'onore della prima idea del bastione.

Ha pure il suo pregio la scoperta di un'antica chiesa cristiana, sulla quale il Carrara discorre e come dottissimo professore di teologia e come versatissimo nella archeologia sì sacra che profana.

Non la finirei se ad una ad una accennassi le preziose cose che coronarono così luminosamente gli strenui sforzi dell'ab. Carrara. Mi contenterò di ricordare ancora l'anfiteatro, i di cui scavi molto promettono; di alcuni pezzi di un acquedotto il quale, se si rinvenisse per intiero, potrebbe, se ristorato, condur le acque alle vicine città di Salona e di Spalato, le quali ne sono scarsissime. E qui sarebbe acconcio il tributare all'egregio archeologo i sentimenti di una giusta ammirazione ed encomiare quanto di grande ei fece a vantaggio della scienza; ma oltre che nol consente la brevità di queste colonne, la modestia dell'autore se ne adombrerebbe.

Mi contenterò di ripetere quanto di lui dissero due valenti scrittori inglesi, i quali fecero molti studii sulle cose della Dalmazia. Il famoso viaggiatore inglese *Paton* così scrive del nostro autore: (1). « L'abate Carrara è l'ornamento at-
« tuale della letteratura dalmatica. Egli è di
« compita classica dottrina e di profonda eru-
« dizione in tutto ciò che riguarda la Dalmazia,
« e nel medesimo tempo professore di teologia
« nel seminario di Spalato. Inspirato da una
« nobile ambizione egli ha spiegata una gran-
« dissima attività negli scavi delle rovine di Sa-
« lona, con sommo dispetto degli antiquarii lo-
« cali è stato nominato conservatore del museo,
« e pubblicò alcune opere sulla storia e sulla
« topografia della Dalmazia. Uno sciame di scrit-
« toracci gelosi e libellisti tentò di fargli contro.
« Ma egli è uno di quei caratteri arditi ed in-
« traprendenti che non si lasciano intiepidire nè
« intimorire dalle contrarietà e dalle fatiche.» Ed il celebre sir Gardner Wilkinson così si esprime: (2). « Spalato che possiede molti uomini distinti
« deve esser superba di Francesco Carrara, il
« quale, ad una profonda erudizione, accoppia
« le più amabili qualità, ed è l'ornamento,
« non solo del suo ceto, ma ancora di tutta la
« società.»

Le persecuzioni a cui accenna sir Paton continuano sempre, anzi ogni dì infuriano viemaggiormente, e l'egregio nostro autore, e per le dimostrazioni che da ogni parte d'Europa riceve, e perchè è di un carattere franco e leale, e caldo amatore della patria, è oggetto d'invidia ai potenti del suo paése, di bassa malignità ai minori, ma egli con compassione li guarda e passa.

(*Comunicato*).

(1) Highlands and Islands of the Adriatic. - London 1849.

(2) Dalmatia and Montenegro. - London 1849.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Riceviamo dalla direzione del *Carroccio*, giornale di Casale, la somma di lire 525 cent. 15, cioè lire 260, cent. 90 per seguito di sottoscrizioni raccolte in quella città dal *Carroccio*; e le altre lire 264 cent. 25, metà del provento di un ballo dato in favore di Brescia, l'altra metà del quale ricadeva a favore dei poveri.

Il *Carroccio* ha altra volta rimesso al *Risorgimento*, come già furono annunziate, per Brescia lire 846 cent. 90, che aggiunte alle presenti lire 525 cent. 15, danno la somma totale di lire 1372 cent. 5, raccolte da quella direzione in Casale a favore di Brescia.

	525	15
Già pubblicate	29,498	31
	30,023	46

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 *gennaio*.

Jenkin Carlo R. N. inglese, capitano, da Genova — Fassati Giuseppe di Reggiolo, possidente, da Milano. — Breteau Gio. Augusto di Parigi, negoziante di piume e fiori, da Parigi. — Rivaud Gio. Teofilo di Rochefort, commesso, da Marsiglia. — Briollet Franceseo di Lione, negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 12 *gennaio*.

Achard Francesco di Carpentras, commesso viaggiatore, per Milano. — Ghiglieri Carlo di Milano, negoziante e fabbric. di stoffe. id.

DECESSI *del* 12 *gennaio in Torino*. N. 10

del 13 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 181.

ULTIME NOTIZIE.

PARMA — Un decreto ducale del dì 11 gennaio cambia il nome di capi di dipartimento agli attuali titolari in quello di *ministro di Stato*. I dipartimenti sono quattro: degli affari esteri; di grazia, giustizia e buon governo; dell'interno; e delle finanze.

DRESDA, 10 *gennaio*. — A un'ora avrà luogo la conferenza plenaria. Manteuffel è aspettato per le 3. La terza commissione (commercio, industria e navigazione) ha invitato tutti i governi tedeschi a mandare a Dresda dei periti in questa materia prima del 22 gennaio. (*G. d'Augusta*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Si legge nel *Corriere Italiano:*

Il punto di passaggio dell'Elba per parte del corpo del tenente-maresciallo Legeditsch è ora stabilito e verrà effettuato a Boitzenburg; ove gli Austriaci abbandonano il terreno annoveriano e passano sulla riva destra dell'Elba, su quello di Mecklenburg, per poi sulle strade ferrate essere trasportati nell'Holstein. Come capo dello stato-maggiore è stato attaccato al corpo di spedizione il distinto colonnello de Henikstein. Da quanto sembra la parte più risoluta dell'armata holsteinese farà resistenza appoggiandosi e rinserrandosi in Rendsburgo; noi per altro speriamo che quest'ultimo atto del dramma germanico non farà versare inutilmente del nuovo sangue.

Manca il Corriere di Francia.

ERRATA-CORRIGE. — Nel numero di ieri, facc. 1, col. 3, lin. 2 delle parole d'introduzione all'articolo della *Gazette de France* leggasi: *è contraria alla fusione dei due partiti monarchici*, in luogo di *alle fazioni*, ecc. ecc.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 14 *gennaio* — Da varii giorni nulle sono le operazioni in sete greggie, attendesi fin corrente mese che saravvi allora varii filatoristi sprovvisti; diminuirono assai le dimande dei lavorati, ed i titoli fini sono scarsi tuttora, ma non mancanti come fin dicembre; gli organzini di Piemonte si possono fissare 73 per 28|30, 74 per 27|28, 75 per 26|27, 76 per 24|25 - 77 per 23|24 - 79 per 22|23. Le trame sempre scarse, e poca richiesta.

In generale ovunque passabile correntezza negli affari giornalieri, ma ben poca confidenza nell'avvenire.

FONDI PUBBLICI.

Genova 14 *gennaio*.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 —	85 3|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3|4	83 1|2
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 —	943
Azioni della Banca			1580 —	1575
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	
		Toscana 5 0|0	87 —	86 3|4

S. NICCOLINI *gerente*.

Condizioni d'Associazione

per l'anno 1851

DEL GIORNALE

IL

LOMBARDO-VENETO

L'accresciuta tassa postale di spedizione e di ricevimento dei fogli, e le maggiori spese cui va incontro l'Amministrazione per l'ampliato numero di corrispondenti la costrinse ad accrescere sulle norme degli altri periodici il prezzo di associazione anche di questo giornale; sarà esso quindi:

per Venezia un anno	sonanti	A. L.	40	—
id.	semestre	id.	»	21	—
id.	trimestre	id.	»	11	50
id.	mese	id.	»	4	—
per fuori un anno		id.	»	52	—
id.	semestre	id.	»	28	—
id.	trimestre	id.	»	14	50
id.	mese	id.	»	5	—

Le inserzioni a cent. 20 alla linea.

Gruppi e lettere franchi di posta.

Le associazioni si ricevono a S. Samuele, palazzo Corner, n. 3379 rosso.

Le associazioni per il *Lombardo-Veneto* si ricevono anche in Torino all'Ufficio del *Risorgimento.*

NEL PROSSIMO FEBBRAIO

avrà luogo l'importante Estrazione

DELL' IMPRESTITO DI BADEN

6000 *Vincite devono infallibilmente essere estratte nelle* 4 *Estrazioni di febbraio, maggio, agosto e novembre del corrente anno, di più volte franchi* 110,000, 32,000, 10,000, *e così continuando, fino alla più piccola di franchi* 90.

Le azioni pel febbraio, estrazione di 2000 vincite, costano: un'azione franchi 5, 6 azioni franchi 25, 14 azioni franchi 50, 30 azioni franchi 100.

Le azioni valevoli per le suddette 4 estrazioni di 6000 vincite costano: 1 azione franchi 20, 6 azioni franchi 100, 14 azioni franchi 200, 30 azioni franchi 400.

Un'azione valevole per tutte le estrazioni costa franchi 90, che sarà ricomprata ad ogni tempo al corso del giorno.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno mandate senza spesa alcuna a chi spetta.

Chi desidera azioni o prospetti si diriga ai banchieri

F. E. FULD e C.
Via Grande num. 78, in *Livorno.*
oppure da LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, num. 555, in *Genova.*

DECOUVERTE

de l'efficacité miraculeuse de la

MOUTARDE BLANCHE.

En juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine de Moutarde blanche uniquement comme apéritif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer à quelques malades pauvres de son voisinage, afin de reconnaître ses propriétés; le succès excita sa surprise. Depuis, il la conseilla à tout le monde, et il s'est pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltenham; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui et se guérit d'une maladie qu'il croyait incurable; ce qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des résultats si merveilleux que, dans son enthousiasme, il dit ces paroles remarquables:

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni! C'est le plus beau présent que le ciel ait fait à l'homme souffrant.»

Pendant ce temps, l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut ainsi l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie, etc.; il fait distribuer partout, gratis et à profusion, des instructions sur la manière de l'employer. Il ne rentra dans sa patrie qu'après avoir épuisé une forte partie de sa grande fortune. L'humanité conservera une éternelle reconnaissance à ce philantrope généreux.

En 1823, le médecin anglais Cooke publia un ouvrage sur l'EFFICACITÉ DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et un peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et se guérit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé à ce point de ne pouvoir supporter une cuillerée de bouillon de poulet. Les docteurs Alibert, Richerand, Biet, Cloquet, et d'autres célébrités médicales, avaient déclaré qu'il n'y avait plus d'espoir de le sauver. M. Viltrac, ancien chirurgien-major aux armées, qui lui donnait des soins particuliers, partageait, le même sentiment. Mais qu'elle ne fut pas sa stupéfaction, lorsque douze ans plus tard, il apprit que ce même M. Didier avait parfaitement rétabli sa santé en prenant de la graine de Moutarde blanche! D'abord, il refusa d'y croire; il se rendit donc à son domicile, et ne fut qu'après avoir été témoin lui-même qu'il demeura convaincu. Le chirurgien existe, il habite Paris.

M. Didier prôna dès lors la graine de Moutarde blanche avec chaleur; il en résulta d'autres guérisons miraculeuses, et en nombre tel, qu'il se décida aussitôt à faire traduire et imprimer l'ouvrage du médecin en cinq langues, à tenir de cette graine et à la faire cultiver en grand. 50 mille exemplaires de l'ouvrage ont été vendus depuis.

En 1829, trois hommes de bien, qui avaient éprouvé les bons effets de la Moutarde blanche, et qui s'étaient trouvés témoins d'une foule de cures, entreprirent de publier les faits au moyen d'un journal qu'ils rédigèrent spécialement sous le titre de: ANNALES DES PROPRIÉTÉS CURATIVES DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE. Cette publication ne put durer longtemps; deux des honorables rédacteurs furent forcés de quitter la France à la révolution de Juillet; le troisième fut obligé d'y renoncer. Heureusement il y est suppléé. D'autres philanthropes zélés, et en particulier bon nombre de curés, la recommande avec chaleur. Un médecin va reprendre ces publications.

La graine de Moutarde blanche est un remède presque certain pour toutes les maladies qui ont quelque rapport au dérangement des fonctions de l'estomac, du foie et des intestins; comme telle, elle a été extrêment avantageuse, dans les cas suivants: tendance du sang à se porter à la tête, maux de tête, faiblesse de la vue et de la voix, enrouement, asthme, courte haleine, toux et autres affections douloureuses de l'estomac, faiblesses, inquiétudes, irritation à l'intérieur du corps, les douleurs de côté et de bas-ventre, les sécrétions faibles ou surabondantes, la débilité, les obstructions qui peuvent occasionner le squirrhe ou induration du foie, la torpeur, la difficulté de transpiration, la gravelle, la rareté ou condition malsaine des urines, les maux de reins, les maladies de la peau, relâchement ou irritation des nerfs, les flutuosités, la constipation, les rhumes graves, les rhumatismes, le lumpago, l'hydropisie, la paralysie, le froid et l'engourdissement des membres, la perte de l'appétit et du sommeil, l'abattement de l'esprit, la débilité générale de l'organisme, la fièvre intermittente rhumatismale, la goutte, l'épilepsie, les scrofules, le scorbut, l'érysipèle ou feu Saint-Antoine, dans l'affection appelée tic douloureux, dans la convalescence de la petite-vérole, le typhus, la fièvre scarlatine, maladies graves où les organes internes sont affectées, pour les vers, etc.

La graine de Moutarde blanche convient aussi aux personnes d'une frêle constitution et à celles qui sont susceptibles de s'enrhumer, et elle est très-salutaire également aux personnes studieuses et sédentaires, ainsi qu'à celles, dont la constitution a souffert d'un long séjour dans les climats chauds, aux personnes avancées en âge et aux jeunes enfants, de même qu'aux femmes affectées de maladies internes, et particulièrement dans la constipation chez les femmes enceintes, et après les couches laborieuses.

L'efficacité de la graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, « mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système au moyen d'une grande amélioration de l'état de l'estomac, du foie et des intestins qui met notre constitution à même de repousser et de prévenir les diverses maladies détaillées plus haut: cette façon d'envisager le sujet, jointe au fait bien connu que la grande majorité des maladies a sa source dans un état de désordre de ces organes, explique le succès extraordinaire de ce médicament dans des cas si variés et si contraires. »

Extrait de l'ouvrage du médecin Cooke.

Le récit de cette découverte, faite par l'auteur, M. Turnor, me laisse peu de chose à faire pour la propagation et l'usage de ce remède. Il me reste seulement à l'appuyer de mon témoignage et à expliquer l'absurdité apparente et la classification des maladies auxquelles il en conseille l'application; c'est ce que je suis en état de faire, d'après les relations que j'ai eues avec lui, il sera facile de concilier une apparente incompatibilité, excepté aux yeux des personnes qui ignorent l'importance vitale et l'état des organes digestifs et de leurs fonctions par rapport à la production ou l'expiration de la maladie, et qui ne savent pas que l'estomac est au système physique exactement ce qu'est le cœur au système moral, la source d'où procède tout ce qui est bon ou mauvais.

Si on n'a senti qu'imparfaitement les vertus et le prix de ce remède, il faut l'attribuer en partie à ce que l'on a cru que ses propriétés ont été exagérées et le tableau de ses cures surchargé. Autant que l'expérience m'en a fait connaître les effets, je me crois obligé de dire qu'il mérite d'être signalé comme une des plus heureuses découvertes que l'on ait jamais faites, et de répéter encore que c'est l'un des plus grands bienfaits que le ciel ait départis à l'homme souffrant. Je dis plus, pour parler le langage de quelqu'un qui ne s'en est pas moins ressenti que moi, j'ai la ferme assurance qu'il prolongera considérablement la vie humaine et sera adopté par le monde entier: je ne crains pas de le recommander comme propre à prévenir la phthisie et pour combattre les irrégularités des fonctions qu'éprouvent les femmes, lesquelles conduisent souvent à des maux très-graves, et pour diriger ce changement qui a lieu chez elles dans un âge plus avancé; il a été souvent reconnu que les jeunes filles de dix à quinze ans en éprouvent aussi un bien étonnant pour le sang: pour les mères nourrices qui allaitent des enfants malades ou malsains, il est d'une utilité toute particulière, car les bons effets qu'elles en éprouvent sont communiqués en même temps à leurs nourrissons.

Au fond, toutes les fois que nous avons besoin d'un stimulant efficace qui agisse sur tout le système, et plus particulièrement sur les parties chylifères et nerveuses, je n'en connais pas qui soit préférable à la graine de Moutarde blanche; c'est à la fois un tonique dans la meilleure acception du mot, un apéritif d'une supériorité sans égale, et un sédatif du genre le plus salutaire. Voici comment il remplit la triple fonction bienfaisante: 1. En produisant une quantité considérable de mucilage doux qui est singulièrement favorable à un état d'irritation d'estomac et d'entrailles; 2. en stimulant graduellement et agréablement toute la surface intérieure de ces viscères; 3. par sa légère action mécanique, il aide à élaborer leur contenu; il fortifie ainsi à un degré remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise la digestion et la conversion de la nourriture et avec elle l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis loin de prétendre qu'il faille regarder la semence de Moutarde blanche comme ayant des propriétés universelles; il est des cas où il faut lui adjoindre des remèdes plus actifs. Je ne plaide sa cause que parce que l'expérience m'a fait reconnaître sa vertu dans ma maladie, que je croyais incurable, et dans une infinité d'autres cas; je n'avais jamais éprouvé les jouissances que procure une santé parfaite, avant que j'eusse été instruit des vertus de la graine de Moutarde blanche et que j'en eusse fait usage; ce que je demande donc, dans l'intérêt de la société, c'est qu'on imite mon exemple. En m'étendant ainsi sur un sujet dont M. Turnor a pris si chaudement la défense, je prie le lecteur de ne pas penser que je donne aveuglément mon adhésion à son emploi.

Extrait de l'ouvrage thérapeutique du docteur Trousseau, professeur à l'École de Médecine.

Quand un remède est devenu populaire, il faut bien qu'il se recommande par quelques propriétés utiles; l'entêtement et la mauvaise humeur des médecins le contesteraient vainement. Des faits que nous avons recueillis nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très-utile surtout contre la constipation et les digestions laborieuses; c'est cependant à son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles ne nous permettent pas de douter que cette action dépurative ne soit en effet très-puissante, des maladies cutanées, des rhumatismes chroniques que l'on ne pouvait amender, ont été guéris en employant des purgatifs drastiques; quoique stimulant plus vivement les intestins, ne guérissent pas aussi sûrement les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui modifie le sang et tout l'organisme; quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, et à cause de cela trop peu apprécié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de 310 qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche ou en font usage.

Extrait du Journal des Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche est en vogue. M. Cooke, chirurgien anglais, en a préconisé les avantages pour la guérison de plusieurs maladies. Depuis, une foule de personnes l'ont employée avec un tel succès que l'apologie de la graine de Moutarde retentit chaque jour dans les journaux, tribut de reconnaissance et de philantropie.

Voici ce que M. le baron Girardot, docteur en médecine, célèbre praticien à Varsovie, raconte à cet égard. Doué d'une forte constitution, d'un tempérament bilio-sanguin, de petite stature, il avait éprouvé un ictère dans sa jeunesse, il s'en suivit une grande irrégularité dans les fonctions digestives, de plus, il avait periodiquement un flux hémorroïdal très-abondant.

Forcé de mener une vie sédentaire, les fonctions de la digestion ne se faisaient plus qu'avec une lenteur fatigante, il éprouvait des aigreurs, des renvois, des flatuosités après chaque repas léger et choisi. De violentes coliques l'obligeaient à recourir aux carminatifs usités dans ce genre d'affection, il avait aussi des éblouissements, des douleurs à la base du crâne, dans les reins, et l'urine n'était rendue qu'avec difficulté et douleur, quoiqu'il se fut astreint à une grande sobriété pendant le cours de cette pénible existence. Il mit à contribution tout ce que l'art lui avait appris pour se soulager: ce fut inutilement.

Aujourd'hui, il y a un mois, dit-il, qu'il prend régulièrement trois fois par jour une cuillerée à bouche de graine de Moutarde blanche dans un pot d'eau commune, et depuis ce moment les fonctions digestives se font on ne peut mieux, l'appétit est excellent, les garde-robes faciles et le sommeil très-bon; il prend, sans éprouver la moindre incommodité, même le soir, des aliments qu'il ne pouvait digérer autrefois sans malaise et insomnie; enfin il jouit d'une santé parfaite.

S'inquiétant peu des systèmes en médecine, que sa longue expérience l'a mis à même d'apprécier en médecin cosmopolite, il vaut mieux, à son avis, vivre et se bien porter en dépit des règles de l'art, que de mourir après les avoir suivies. En médecin philanthrope et éclairé, il a publié cette observation qui lui est propre comme un tribut de sa reconnaissance et dans l'espoir d'être utile à l'humanité.

Extrait de la Gazette de Santé de Paris.

Nous connaissons un homme respectable qui s'est guéri avec la graine de Moutarde blanche, d'un état maladif qui durait depuis des années. Il est possible que l'action stimulante de ces graines, longtemps répétées sur les organes gastriques affaiblis ou tombés dans l'inertie, leur communique un certain degré d'activité, et leur rende même l'énergie qu'ils avaient perdue.

Déclaration de M. le baron de Lahaye, officier de la Légion-d'Honneur, rue du Doyenné, 2.

« J'étais affecté depuis deux ans d'une gastrique bien caractérisée, j'avais suivi ponctuellement les divers traitements qui m'avaient été conseillés par les premiers médecins de France, ces traitements ne m'avaient procuré aucun soulagement. J'ai fait usage, pendant deux mois consécutifs, de la graine de Moutarde blanche à très-fortes doses, et jouis maintenant d'une santé parfaite; je fais cette déclaration sur l'honneur, et la publie en vue d'être utile à mes semblables. »

M. Laffont de Ladébat, ancien député, rue Godot-Mauroy, 10, est venu un jour chez M. Didier, éditeur de l'ouvrage relatif à cette graine, et lui a dit ce qui suit:

« Votre graine m'a guéri d'une inflammation d'intestin qui avait résisté longtemps à tous les traitements prescrits par les médecins. J'en ai fait usage pendant deux mois, et je jouis maintenant d'une santé parfaite. Je vous donne connaissance de ce fait avec empressement, et je vous autorise à le publier. »

Fait rapporté par M. le secrétaire du sous-préfet de Vousiers.

M. Audry de Puyraveau, ancien député, demande un congé pour cause de maladie et part pour son pays; il emporte six livres de graine de Moutarde blanche pour sa gouvernante qui était affectée d'un catarrhe. Chemin faisant il fit cette réflexion: On dit beaucoup de bien de cette graine, il faut que j'en essaie. Il en prend aussitôt, et en continue l'usage deux jours. Il s'en trouva si bien, qu'il rétrograda et revint prendre sa place à la chambre.

Hypocondrie.

M. Hem, frère du maire d'Orléans, a déclaré ce qui suit à M. Didier, en présence de plusieurs personnes:

« Il y a six mois, je suis venu chez vous, acheter de votre graine avec l'ouvrage du médecin. En vous entendant parler de ce remède avec un enthousiasme extraordinaire, je vous pris pour un illuminé, un fanatique. Maintenant je déclare que vous n'en dites pas encore assez. J'étais hypocondre et si las de la vie, que je désirais la mort ardemment. J'ai pris de votre graine pendant six mois, maintenant je me porte à merveille, toutes mes idées noires ont disparu, je prône la graine de Moutarde blanche partout... »

Maigreur.—Obésité.

Il paraît d'abord ridicule d'affirmer que la graine de Moutarde blanche fait engraisser et maigrir, mais si on réfléchissait que la grande maigreur et l'excès d'embonpoint sont deux maladies, et que cette graine, en améliorant les digestions et en tenant le corps libre, rétablit l'équilibre, on comprendra qu'elle peut être utile dans ces deux cas; il y a d'ailleurs des faits nombreux à l'appui de ce raisonnement; il en est donné connaissance.

Maux d'yeux. — Vue affaiblie.

M. D. Audiger, dont on donne l'adresse, avait la vue très-affaiblie, il craignait de la perdre tout-à-fait; la graine de Moutarde blanche la lui a fortifiée à tel point qu'il voit maintenant l'heure au cadran du Louvre, quoique placé à l'extrémité opposée de la place; il a éprouvé d'ailleurs un très-grand bien de cette graine, pour diverses indispositions; il est âgé de 77 ans.

Irritation.—Vue affaiblie.

Mademoiselle Lefebvre, employée à l'Hôtel-Dieu, avait depuis longtemps des irritations à la poitrine. Aucun remède ne lui était favorable. La graine de Moutarde blanche seule l'a guérie, non-seulement de cette affection, mais d'une grande faiblesse dans la vue; elle s'en est surtout aperçue en distinguant sans lunettes les numéros des lits qu'elle ne pouvait voir auparavant.

On cite un autre fait semblable de M. Mabille. Un jour il cherchait ses lunettes pour lire son journal, et ne les trouvant pas, il jeta néanmoins les yeux dessus, et fut fort surpris de le lire facilement; ses maux de tête avaient cessé.

PRIX DU PAQUET — 2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt à Turin chez M. François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Pô.

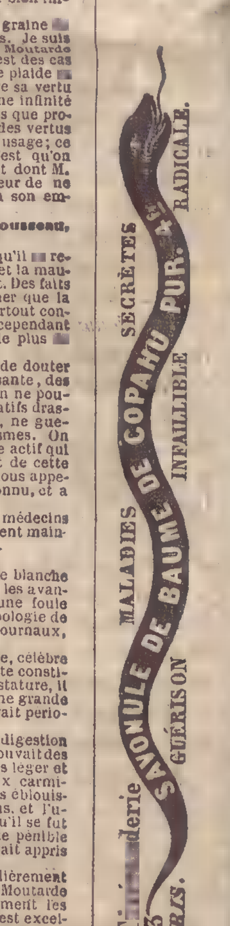

MALADIES SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. 4 fr.
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.
R. Tixeranderie N:13 PARIS.

MALADIES SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. 4 fr.
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.
R. Tixeranderie N:13 PARIS.

Si desidera prendere L. 4000 *a mutuo* dando ampia guarentigia su obligazioni di Stato. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

M. VINN (DE LONDRES) professeur de langue et de littérature anglaise successeur de feu M. Grant.
Rue de Po, num. 27.
Donne des leçons chez lui et en ville.

Chez JOSEPH BOCCA Libraire de S. M. le Roi.

ANNUAIRE pour l'An 1851, publié par le Bureau des Longitudes, augmenté de Notices scientifiques par ARAGO. — L. 1. 50.

Lunedì 20 *Gennaio*

AVRA' LUOGO AL TEATRO REGIO

IL CONCERTO

DEL CELEBRE PROFESSORE DI VIOLINO

CAMILLO SIVORI

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbet*, del maestro Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Duello ai tempi di Richelieu.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Genio della notte, con Meneghino.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 16 Gennaio 1851. Num. 943.

RIVISTA

Una nostra privata corrispondenza dà notizia di nuove scelleranze commesse dai masnadieri che infestano le Romagne. Da un'altra sappiamo che l'accademia dei Georgofili di Firenze è giudicata pericolosa pe' suoi studi intorno alle leghe doganali. Sappiamo eziandio che a Napoli i consigli di guerra acquistano reputazione d'imparziali, e che regna qualche malincuore fra le truppe napolitane ed i reggimenti svizzeri.

Il duca di Parma riforma. Chiama i ministri col nome di ministri. Quel di Modena diminuisce i dazii di importazione sulle pelli lavorate. Meno male.

Le cose di Parigi sono nelle solite condizioni. Il presidente è uscito a passeggio per la città, e par che abbia ricevute liete accoglienze. Essendo giorno festivo, l'Assemblea non teneva adunanza. Or s'aspettano i lavori della commissione incaricata da quella a proporre opportuni provvedimenti. Il *Constituzionnel*, giornale devoto all'Eliseo, stampa un articolo, del quale noi pubblichiamo alcuni periodi, che dimostrano a quali termini di discordia e di inimicizia sieno venute le parti politiche.

Le notizie inglesi continuano ad essere poche e di quasi niun interesse. Il cardinale Wiseman doveva comparire innanzi un tribunale per lite civile, e questa notizia produsse una grande affluenza di curiosi, ma poichè S. E. s'era accomodato col suo avversario, la comparsa non ebbe luogo, e i curiosi restarono delusi.

La crisi francese ha finalmente esercitato una picciola influenza sulla borsa di Londra.

Il re di Prussia, vista la pubblica tranquillità e la plausibilità delle Camere, tornerà subito da Charlottembourg a Berlino. Dicesi che il giorno 18 assisterà alla festa degli ordini.

Si parla d'istituire come altra volta, una cancelleria di Stato che concentrerebbe tutti gli affari nelle mani del signor Manteuffel; gli altri ministri scenderebbero alla parte di semplici capi di divisione con-risponsabili. Dicesi che da ora le sole questioni generali e di principî si portano in consiglio, e che gli affari sono risoluti in conferenza tra il ministro presidente, e quello del dipartimento. Tutto ciò ha potuto accadere a causa de' frequenti viaggi che ha dovuto fare da qualche tempo il ministro presidente, ma non prova dei cambiamenti poco compatibili col sistema costituzionale sinchè esso dura.

La reazione ambisce qualche provocante deliberazione delle Camere degli Stati, e mette ora innanzi il programma degli Stati provinciali della patente di febbraio 1847.

In Kiel la luogotenenza ha proposto all'Assemblea le comunicazioni dei commissarii della Prussia e dell'Austria che domandano specialmente la riduzione dello esercito a soli 12,000 uomini, e la sostituzione alla luogotenenza di una commissione provvisoria di governo composta di soli Holsteinesi.

L'Annover pone dei corpi di osservazione sul confine dei ducati, onde respingere l'immigrazione dei corpi che saranno disciolti a causa dell'accennata riduzione dello esercito.

In Cassel, tutti i furori delle restaurazioni armate dei piccioli regoli — La gendarmeria sequestra i giornali, visita le case in cerca di armi; il paese è ignaro di tutto ciò che accade a due passi dall'Elettorato.

Dalla Spagna abbiamo le notizie delle solennità religiose dell'Epifania e del viaggio dell'ingegnere francese Larroque, autore dei progetti di canalizzazione dell'Ebro. Pare che una società s'incarichi di questa grande opera.

Il *Morning Chronicle* pubblica le notizie di Buenos-Ayres e del Brasile, e dice che il re di Napoli è richiesto di aiuto dal suo cognato imperatore del Brasile. Aggiunge che il re presterà volentieri questo aiuto per vendicarsi di Rosas che ha accettato il servizio di una legione di Siciliani.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo del *Giornale di Gorizia* comincia nel modo seguente:

La storia contemporanea ci porge ad osservare due fatti, che a nostro credere dovrebbero farsi norma alla politica di tutt' i popoli e di tutti gli Stati; l'aggrandimento e l' importanza sempre crescente da un secolo in qua della Prussia e del Piemonte, e la riuscita di due grandi rivoluzioni, la greca e la belgica. Il primo ne attesta l'insuperabile forza del poter nazionale, e — per quel che risguardi il Piemonte nell'ultimo periodo de'tempi — l' immenso e indeclinabil vantaggio delle istituzioni liberali e della sincera e unilatera reciprocanza fra popolo e re; il secondo ne prova l'instabilità degli ordini antichi, o meglio l'impossibilità di sostenerli più oltre, specialmente rappezzati così come sono da quella tela che si chiama il trattato del quindici. S'aggiunge poscia a codesto nel Piemonte e nel Belgio una sempre maggiore solidità negli ordinamenti positivi interni, e quindi un diradarsi pressochè giornaliero degli elementi esterni, negativi e dissolutori.

Si legge nella *Gazzetta ufficiale di Milano* in data di Vienna 8 gennaio.

Abbiamo già altra volta avuto occasione, di far osservare che la pubblicazione del rendiconto finanziario pel secondo trimestre dell'anno 1850 non era in ritardo se non perchè i cangiamenti e le riforme che si praticarono rispetto a varie casse furono d'impedimento al ricevere i necessari documenti dai rispettivi Stati della Corona. Ora finalmente è chiuso il bilancio del suddetto trimestre, ed i rendiconti pei due successivi saranno pur essi tra breve fatti di pubblica ragione. Dal prospetto generale che ne dà la *Gazzetta di Vienna* di ieri togliamo i seguenti dati: La total somma dell'entrata ammontò a 47,460,761 fior. m. di di c., da distinguersi in introiti ordinarii per fiorini 42,230,788 ed in introiti straord. per fior. 5,229,973. La somma totale dell'uscita ammontò a 66,045,892 fiorini, che si dividono in ispese ordinarie per fiorini 42,973,794, ed in ispese straordinarie per fiorini 23,072,098. In esse spese l'I. R. corte vi è rappresentata da una cifra di 1,907,045 fior.; il consiglio dei ministri vi figura per 33,025 fior; il dipartimento dell'estero per 401,208 fiorini; quello dell'interno per 5,295,070 fior.; quello della guerra per 30,721,831 fior,; quello delle finanze per 4,273,975; quello della giustizia per 2,448,686 fior; quello del culto e della istruzione per 793,559 fior.; quello del commercio e pubbliche opere per 7,872,706 fior. — Raffrontati del resto gli introiti ordinarii colle spese ordinarie, non risulta che un *deficit* di 743,006 fior., al che contribuì specialmente la circostanza che il ricavo netto del l'Ungheria, Transilvania, Voivodina, ecc. in questo secondo trimestre non presenta che una cifra di 743,006 fior., mentre anteriormente alla rivoluzione giungeva alla somma almeno di 5 milioni. Furono quindi le spese straordinarie quelle che cagionarono un deficit totale di 18,285,131 fior. — Le rendite speciali del secondo trimestre importarono 37,119,206 fior., cioè; per l'indennizzo sardo 11,982,895 fior.; capitalizzazione di *coupons* 1,585,624 fior.; per emissione di assegni 3 0[0 9,409,695 fior.; per emissione di assegni ungheresi 2,693,574 fior.; per emissione di carte monetate ungheresi 1,538,818 fior. Di questi si dovette far uso per le operazioni di credito, come p. e., pagamenti alla banca, ecc., in tutto di 18,865,983 fior.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Lloyd* di Vienna:

Alla borsa d'oggi era generale la voce che la direzione della Banca avesse data la sua dimissione, che sarebbe stata accettata dal governatore della medesima. Noi speriamo che un tal passo non sarà un semplice colpo di scena, e che questa felice determinazione dei direttori della Banca possa condurre ad una fondamentale riforma di questo istituto.

Non ci sarà difficile d'indovinare i motivi che hanno indotto a questo passo i direttori della Banca nazionale austriaca. Tutti i direttori furono eletti da assemblee alle quali potevano essere presenti tutto al più cento azionisti, e per solito non ve n'erano che settanta. Finchè essi non amministravano che la facoltà degli azionisti, finchè ogni non azionista, ogni possessore di note di banca mediante la pretesa di pezzi da venti carantani in argento, poteva rendere indipendente il suo avere dall'amministrazione di quell'istituto, la posizione di quei direttori eletti da alcune persone era sostenibile, ma allorchè in causa del corso forzoso che fu dato alle note della banca che non paga, questo istituto divenne l'amministratore della facoltà di 30 milioni d'uomini, *i quali non potevano più liberarsi dalla banca*, allora gli stessi direttori doveano chiedere a sè: quale diritto abbiamo noi di pretendere che il popolo ci incarichi dell'amministrazione d'una facoltà di oltre 200 milioni di fiorini perchè alcuni azionisti della banca ci hanno affidata l'amministrazione di 30,000,000 di fiorini? Gli ultimi guadagnarono, i primi, il popolo, perdettero presso la banca. Gli azionisti della banca non si lagnarono dell'amministrazione, ma tanto più se ne lagnò il popolo. La situazione dei direttori andava perdendo ogni appoggio legale e quindi divenne impossibile. Finchè la banca non è in istato di adempire ai suoi doveri verso i proprietarii di note, gli azionisti della banca non ponno aver diritto che ad una parte dell'amministrazione bancarìa. Il loro interesse privato, quello di trarne il maggior guadagno possibile ha diritto, è vero, ad una rappresentanza presso la banca, ma non ad un dominio esclusivo in essa. Finora questo interesse lo conservò, ed i direttori della banca eletti solo dagli azionisti della stessa seguirono le mire di questi ultimi e le proprie, mentre il pubblico interesse, quello dei proprietarii delle note, dei creditori della banca, vennero totalmente negligentati e trascurati.

Un altro inconveniente dell'attuale direzione della banca era che appunto i capi di quelle case che avevano diritto al maggiore credito presso di essa, ne erano nel tempo stesso membri. Non è cosa giusta che gli uomini che di anno in anno prendono ad imprestito dalla banca dai 4 agli 8 milioni di fiorini sieno quelli che debbano dirigerla. I danni di questa condizione sono ad ognuno evidenti. La identità delle persone di chi impresta e di chi prende ad imprestito limita la sicurezza della banca. Si può bensì dire che la direzione sorveglia il singolo direttore, ma si può anche con tutta ragione opporre che un direttore sarà indulgente verso dell'altro, giacchè da parte sua ha pur bisogno d'indulgenza. Ma vi sono ancora altri inconvenienti del pari rilevanti che si possono dedurre da questa condizione. Perchè non vennero erette in sufficiente quantità banche filiali? Perchè queste priverebbero d'una grande provvisione le case bancarie di Vienna che sono mediatrici fra gli abitanti della provincia e l'istituto bancario viennese, e queste case sono presso la banca plenipotenti. Perchè non venne aumentato lo sconto della banca dal 4 al 5 per cento almeno, misura che applicata a tempo avrebbe esercitato un'ottima influenza sui nostri rapporti della valuta? Perchè allora un direttore della banca avrebbe a pagarle 80,000 fiorini, un altro 50,000 fiorini, un terzo 40,000 fiorini annualmente di più d'interessi e perchè questa misura che avrebbe convenuto tanto al pubblico interesse *che all'interesse privato dell'azionista bancario* sarebbe stata contraria al vantaggio dei singoli direttori della banca.

A questa cattiva condizione si può arrecare un rimedio semplicissimo, quando negli statuti della banca venga stabilito che alcuna casa commerciale che appartiene interamente od in parte ad un direttore della banca non possa pretendere un credito presso di essa oltre una certa somma, p. e. oltre i 500,000 fiorini. Con ciò verrebbero tenuti lontani dalla direzione bancaria i grandi negozianti che non appartengono in nessun modo alla direzione della banca.

Non si vuole perciò menomamente escluderne gli uomini più ragguardevoli e più ricchi. Potremmo dedurre più di dodici nomi d'uomini che godono nel mondo commerciale la miglior fama e che non approfittano del più piccolo credito presso la banca.

Tali persone sono addatte a rappresentare gli azionisti di essa. A rappresentanti dello Stato rispettivamente possessori di note devono nominarsi altri uomini, e dato che una volta l'amministrazione della banca sia migliore di adesso, anche il credito di essa si aumenterà.

Alla notizia della dimissione dei direttori della banca *rimontarono* non solo i corsi delle *azioni* di essa, ma anche maggiori si fecero le speranze dei possessori di *note* di banca.

Sullo stesso argomento della banca così si esprime l'*Ost-deutsche-Post*:

La concorrenza di varie circostanze, segnatamente in rapporto finanziario, rende memorabile il giorno d'oggi. Fra pochi giorni seguirà l'adunanza generale degli azionisti della banca, ed alla vigilia di questo avvenimento la *direzione della banca ha preso in corpore la sua dimissione!* In causa dell'onorato carattere dei signori direttori si può con sicurezza predire ch'essi nulla hanno fatto per cui non si potessero assumere la risponsabilità dinanzi l'adunanza generale. È inoltre da ognuno conosciuto come l'amministrazione dei signori direttori fosse tale, ch'essi ebbero continuamente in mira di accrescere i dividendi, e così aumentare l'utile, se non del pubblico, almeno degli azionisti. Essi non potevano adunque senonchè aspettarsi che gli azionisti presenti alla riunione generale esprimessero la loro approvazione per quanto fu da loro operato, ed infatti fra le molte spiegazioni che si danno al passo della direzione della banca vi si comprende pur quella: averlo ella fatto allo scopo di nuovamente ricevere una specie di voto di fiducia dalla adunanza generale. In quanto all'altra spiegazione secondo la quale i direttori non vogliono acconsentire ai nuovi progetti pel miglioramento dell'istituto della banca e dei suoi statuti, noi vi presteaemmo fede mal volontieri solamente dopo che ne fossimo convinti della verità.

La vecchia organizzazione della banca ha però portati tanti danni, e la sua esistenza ha procurati così tenui vantaggi sì allo Stato, che al commercio ed alla industria, che uomini per quanto poco forniti di leale carattere non potranno non cooperare di buon grado a rendere questo importantissimo istituto più vantaggioso e fruttifero. Una terza spiegazione la quale ascrive a motivo di questa determinazione alcune domande che sarebbero state fatte alla direzione dalla amministrazione di Stato a cui ella potè aderire, non vogliamo crederla, causa la stima che professiamo verso il signor ministro delle finanze. Tale avvenimento adunque, il qnale ha sì altamente sorpreso il mondo finanziario e commerciale, è oltremodo enigmatico.

Un articolo del *Constitutionnel* sulla crisi attuale comincia colle seguenti parole:

Vuolsi dunque ricominciare la rivoluzione! mentre non possiamo supporre in alcuno tanta semplicità di spirito per credere che, in una lotta di un'Assemblea legislativa, da nessuno attaccata, siavi altra cosa in fondo fuori di una lega di partiti monarchici per rovesciare violentemente ed impensatamente Luigi Napoleone e la repubblica!

Vuolsi ricominciare la rivoluzione! e prima che siano ristorate le rovine del Febbraio, prima che il commercio abbia riparate le sue perdite, prima che l'agricoltura sia ritornata ne' suoi 45 centesimi, prima che le finanze abbiano ripreso il loro assettamento, prima che il pubblico credito sia risalito al suo livello, prima che le famiglie siansi riavute dal loro spavento, prima che il potere abbia ricuperate le sue forze e la autorità sua!

Gli stessi uomini che ci perdettero colla loro insaziabile ed insensata ambizione, quegli uomini che per molti anni la Francia nominerà con collera e con disprezzo, gli uomini delle coalisioni, gli uomini delle menzogne politiche, gli uomini delle turbolenze nella calma e dell'impotenza nel pericolo; infine gli uomini dei banchetti del 1848 si agitano, si collegano, minacciano per istrappare alla Francia esausta ed anelante i primi istanti di calma che un onesto ed insperato governo le ha dato.

E termina in questo modo:

E dov'è l'uomo ragionevole, tranquillo, spassionato, mediocremente avveduto, il quale possa ingannarsi? Come? Il sig. Berryer, l'uomo di fiducia d'Enrico V, il signor di Rémusat, di quella famiglia dei La-Fayette, che da mezzo secolo ora repubblicana, ora orleanista, stanca il paese colla sua vanità e colla sua incapacità; il sig. Dufaure, quell'ermafrodito di tutti i reggimenti; come codesti tre uomini, che si combattono tra loro da vent'anni, riunivansi strettamente, teneramente ieri, e giuravano di difendere in tutta la sua integrità una costituzione, che d'altronde nessuno attacca e che se fossero essi padroni questa sera, metterebbero alle segrete domattina! Come! il sig. Dufaure, che ritardava la partenza dei corrieri, onde potessero recare il discorso del potere esecutivo quand'egli era ministro, è un amante appassionato del potere legislativo? Come! il signor Berryer si farà ammazzare per salvare la repubblica? Come! il signor de Rémusat sarà il Curzio della costituzione del 1848, che nessuno dileggiò, nè dileggia con maggiore spirito di lui? Come! la beffa sarà spinta al punto che il sig. Changarnier, celebre, tra l'altre cose, per una lettera piena di sprezzo pel presidente dell'Assemblea costituente, diventerà un eroe parlamentare?

Eh via! In tutto il mondo non si troverà uomo tanto semplice da credere ad una simile commedia, la quale potrebbe essere benissimo il prologo di una rivoluzione.

Si legge nella *Patrie*.

Caso singolare! Due repubblicani della *Veille*, Cavaignac e Bixio, hanno per così dire difeso il governo contro gli attacchi sistematici dei parlamentari coalizzati.

« Io domando, ha detto il sig. Bixio, di far intervenire una opinione fino al presente tolta dei dibattimenti, l'opinione repubblicana. Io non metto in dubbio la veracità del signor ministro della giustizia: ma io son ben convinta, che se il ministro nulla ha detto che non sia la verità, non ha però detta tutta la verità.

« Io lo credo, il governo scosso dalla enormità delle attribuzioni del generale Changarnier, aveva già da lungo tempo stabilito per principio il suo richiamo e la diminuzione del suo comando. Ciò che non si è detto, è che il generale aveva offeso col minacciarli, il presidente e il ministero: senza questo, come spiegare questa destituzione così inopportuna, il giorno appresso a quello, in cui fra le acclamazioni dell'Assemblea, avea reso omaggio alla sovranità parlamentare?

« Ciò che noi non dimentichiamo è questo, che il gen. Changarnier, che oggi ci si mostra come la salvaguardia delle prerogative parlamentari, avea tutt'altra attitudine sotto la Costituente; che nel 10 maggio 1849, il generale Torey requisito da due questori, i signori Bureau de Puzy e il generale Lebreton, che m'ascolta, e che prego di testificare quanto io dico, dichiarò che egli aveva ordine dal suo generale in capo di non obbedire al presidente.

« Ecco ciò che noi non possiamo dimenticare: ecco ciò che ci distoglie da questo lato della questione.

« Si vuole spaventare gli uomini dell'opposizione repubblicana per la responsabilità che non incontro, lasciando l'Assemblea allo scoperto d'ogni tentativo d'usurpazione; ma si evochi pure il fantasma dei colpi di Stato, noi non ci crediamo, e se sopravvenissero, noi non saremmo di quelli che si asterrebbero.

« Ciò che io pavento assai più, è una situazione falsa, è un'Assemblea in armi contro un presidente che mai attaccherebbe. »

Cavaignac meno netto e meno eloquente, ha nonostante pronunciato 5 o 6 frasi rimarchevoli, che noi riproduciamo dopo il *Journal des Débats*. — « Io vedo, ha egli sclamato, qualche cosa di superiore al governo parlamentare, e questo è il governo repubblicano. Se dai fatti rivelati mi risulti la convinzione del pericolo, io difenderò l'Assemblea. Protesto però contro ogni misura della commissione, che usurpasse i diritti del potere esecutivo. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 9 gennaio 1851.

Nel tempo in cui la magistratura giudiziaria acquista mala riputazione di servilità, i consigli di guerra acquistano fama d' imparziali, perchè in vari giudizi hanno mandati assolti diversi individui che la polizia aveva involti in una rete d'accuse. Ciò contribuisce a riavvicinare gli animi dei cittadini a quelli della nostra milizia, ed a dissipare quelle gelosie ed animosità che ci furono tanto funeste. Invece esiste una gran freddezza e qualche malumore fra i soldati napolitani e gli svizzeri. Se ne è avuto un indizio nel l'occasione d'un funerale per un ufficiale svizzero, al quale era stata invitata l'ufficialità napolitana. Due soli napolitani v' intervennero, quantunque qui siano moltissimi ufficiali, come è naturale, essendo la guarnigione composta di ventimila uomini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 12 gennaio 1851.

Si era sparsa notizia dell'arresto del Passatore alla terra del Sole: altri dicevano che all' avvicinarsi delle truppe avesse tentato uccidersi col proprio fucile, ma fosse soltanto riuscito a ferirsi in un orecchio. Queste voci erano false: la polizia le spargeva ad arte per ispirare menzognera tranquillità.

Frattanto si verifica pur troppo che si sono presentati a Consandolo, paese della provincia di Ferrara, trentacinque masnadieri armati, a capo dei quali dicono stesse un bel giovane con barba e capegli biondi. Hanno fatto il loro ingresso nel paese a suon di tromba: hanno legato e bastonato i pochi soldati pontificii che vi erano, poi hanno invaso otto abitazioni delle famiglie più agiate, e le hanno saccheggiate completamente. Un certo Salvatori, cognato dell' avv. Leati di Ferrara, che si trovava per caso a Consandolo, fu aggredito e richiesto del danaro da due soli individui: volle fare resistenza e già trionfava dei suoi aggressori, quando questi furono soccorsi dai loro compagni, e l'infelice fu fatto in pezzi. Altri due cittadini rimasero vittima dei masnadieri.

Immaginate il terrore che regna in queste province. Tuttodì si fucilano assassini, e crescono le aggressioni e gli attentati. Paghiamo tasse enormi, sopportiamo il peso di numerose truppe straniere, non abbiamo una libertà, siamo tutti disarmati, e dobbiamo tremare ogni giorno per la vita e per le sostanze.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 13 gennaio 1851.

L'accademia dei Georgofili fissò, tempo fu, un premio all' autore della migliore memoria nella quale fossero esposti i danni che sarebbero recati alla Toscana da quella lega doganale cogli Stati austriaci, della quale si va parlando. Il sig. Bartolomeo Cini lesse una memoria la quale fu molto applaudita. Ora pare che e lo scritto del Cini, e l' accademia dei Georgofili siano venuti in grande sospetto. Ed è certo intanto che è stata proibita l' introduzione nella Venezia del giornale dei Georgofili, sebbene parli solo di patate, di aratri e di seta, ed è certo che il decreto di proibizione dà per motivo *la pericolosa tendenza di quel giornale diretto dal signor Viesseux*.

In questi giorni i focosi consiglieri della reazione sono sgomentati per le notizie di Francia.

Torino, 13 gennaio 1851.

Non è molto che accennando noi a coloro che erano smaniosi di prendere a prestanza dalla voltabile Francia gli esempi e gli augurii illiberali, dicemmo, che poteva essere consiglio pericoloso alla fine del 1850 il gittare le sorti sulla fede degli oracoli francesi, come già fu consiglio funesto al cominciare del 1848 il fare a securtà con quelli che allora mettevano il mondo a romore. E dicemmo, che forse Francia sarebbe a breve andare commossa, e perciò essere debito e vantaggio nostro lo stare in aspettazione prudente, anzichè correre la ventura sulle orme sue. Or non è appena entrato l'anno 1851, che i nuovi casi di Francia tengono gli animi in sospeso e fanno ragione dei nostri ammonimenti. Se oggi fermiamo la mente sulle vere cagioni della presente commozione, avremo di che far congbiettura probabile di gravi risultamenti, e mettere in sodo l'opportunità di quelli.

Rade volte sono oneste ed utili le coalizioni sui campi di battaglia: non sono mai oneste ed utili in politica le coalizioni delle parti che hanno principii e fini opposti! Eppure la politica francese è stata sin qui governata da una coalizione di contrarii partiti, ognuno dei quali aveva i suoi amori, i suoi odii e le antiche o nuove o rinnovate speranze. Erano in repubblica, e peregrinavano agli ostelli delle esuli monarchie; erano legislatori repubblicani e commissarii regi ad un tempo; conservatori, intendevano a distruggere la forma di governo esistente, e concordi solo in questo intendimento, ognuno militava sotto diversa bandiera. Meccanica d'intrigo: non morale, non sapiente, non fruttuosa politica!

Quanto più la repubblica scadeva d'autorità e di forza, quanto più pareva approssimarsi la sua fine desiderata, tanto più i vincoli della fittizia alleanza si rallentavano, perchè ogni parte voleva naturalmente cogliere per se sola il frutto del comune lavoro. Pretendente vero o supposto era eziandio il capo della repubblica, quindi era naturale che le parti regie temessero le sue usurpazioni; non già le usurpazioni sulla repubblica, ma le usurpazioni sulle dinastie che volevano restaurare. Onde la diffidenza prima, lo sprezzo poi, infine l'aperta guerra a quello.

Diffidenza, sprezzo e guerra erano eziandio nell'animo de' repubblicani, che il capo della repubblica governato dalla coalizione aveva osteggiati. Volendo oggi i partiti regii stare in lite col capo della repubblica, essi sono costretti di buono o di malgrado a chiamare a soccorso i repubblicani, perchè solo in nome della repubblica, solo a pretesto della salute di quella e della autorità e dignità de' rappresentanti del popolo si può guerreggiare l'aperta guerra contro il supposto usurpatore. Ed ecco che in un giorno si perde il frutto di tutto il lavoro della coalizione, perchè questa ha mestieri di rialzare il partito della repubblica. Ed i repubblicani, i quali sono in sull'avviso, non s'abbandonano alla coalizione: l'aiutano solo in quanto possa crescere lo scandalo sui passati intrighi, e consolidarsi la repubblica.

Ma siccome l'opera di due anni è stata indirizzata al fine di esautorare nell'opinione pubblica l'autorità del Parlamento, avviene che oggi il paese si preoccupi assai poco delle prerogative dell'Assemblea nazionale. Aggiungi che i vindici di quelle prerogative sono coloro stessi che hanno conferito a mettere in mala fama il governo parlamentario, sono coloro stessi che sono conosciuti fautori di monarchia. Aggiungi che il paese vuole quiete e sicurtà; che oggi le minaccie di perturbazione non vengono dalla piazza, ma dai consigli di quegli stessi uomini che hanno tanto magnificato i beni della quiete e della pace ad ogni costo; e che in Francia più che altrove si sogliono riferire il bene ed il male pubblico al capo del governo.

Per le quali cose è dubbio, se in caso di vera disfida fra il presidente e l'Assemblea, il paese non prenda parte più a favore di quello che di questa.

Lo che avvenendo, il governo rappresentativo riceverebbe grande offesa, e la dittatura sarebbe facile. Che se per contrario accada il trionfo dell'Assemblea sul capo dello Stato, chiaro è, come divenute le cose ai termini in cui sono, il partito repubblicano sarà quello che ne corrà il maggior vantaggio. Le transazioni sono poco possibili; certo la meno probabile è omai quella del presidente coi partiti delle passate monarchie. Che se venisse a componimento col partito repubblicano, o se rinunziasse alla propria magistratura, e facesse un appello alla nazione, secondochè alcuni suoi amici consigliano, ognun vede a quali mutamenti potrebbe andare incontro la politica di Francia!

Ora siccome la politica di Francia ha necessariamente grande influsso sulla politica dell'occidente d'Europa, ed è incerto quale piega e quale sviluppo possa prendere in quest'anno, ragion vuole che si stia in aspettativa degli eventi. Intanto si può fin d'ora pronosticare che gli Stati più sicuri saranno quelli, i quali non si sono avventurati sulle vie segnate da una cieca reazione, ma si sono fortificati colla libertà e colla fiducia dei popoli.

Ieri in due votazioni una parte della maggioranza della Camera, secondava e faceva prevalere le proposizioni della sinistra contro l'opinione di chi parlava a nome della destra. Assoggettava tutti i membri della Camera di cui erano già verificati i poteri ad un nuovo giudizio universale per riconoscere se soverchiasse il numero degli impiegati: ricusava di preporre la discussione della legge sui diritti di successione che contiene il principio, a quella delle tasse sui corpi morali, e sulle mani-morte che applica le conseguenze: secondava così quella renitenza che la sinistra aveva mostrato nella discussione generale sulle leggi di finanza ad imporre ai cittadini nuovi e gravi, ma necessarii ed inevitabili carichi.

Questo voto ci ricorda quello di alcuni giorni fa, con cui deliberando sul bilancio della marina, essa accettava una riduzione di qualche momento proposta dal sig. Lorenzo Valerio, e combattuta dal ministro, il quale dichiarava che quando la si accettasse non poteva rispondere del pubblico servizio.

Ricordiamo questi fatti per rammentare di nuovo alla maggioranza che le parti politiche non reggono oscillando tra le proprie idee e quelle degli avversarii. Credere che ogni volta che non stia di mezzo un grande principio si debba cedere agli avversari è un grave errore. Questa arrendevolezza, che sarebbe virtù nella vita privata, è colpa nella vita pubblica. Proposizioni della natura di quelle che abbiamo annoverate tendono o più o meno a indebolire l'azione del governo. Quando la maggioranza le accetti dalla opposizione che avversa sistematicamente il ministero, questa ne toglie occasione di insinuare che difende i veri interessi pubblici, negletti dai fautori del governo se essa non ci si frammette.

Molti si illudono, e consentendo spesse fiate all'opposizione, credono dare prova d'indipendenza. Opinione che sarebbe vera sotto governi assoluti, e sotto governi costituzionali che lavorassero a restringere la libertà pubblica oltre i limiti fissati dallo Statuto. Là maggioranza non può avere questa opinione: altrimenti non basterebbe fare qualche concessione agli oppositori, ma adoperare alacremente a rovesciare il ministero.

Giacchè non occorre questo coraggio, conviene aver quello di affrontare quella specie di impopolarità, o di minore popolarità che tocca a chi difende un governo, perchè l'opera del governare impone sempre restrizioni e gravezze male accette ai più, perchè combatte le insidie, e le pretensioni di molti. Poichè presso di noi l'autorità del governo non minaccia la libertà, adoprino i suoi amici a mantenerla.

L'autorità e la libertà sono necessarie egualmente agli Stati: ma checchè possa parere in contrario, i popoli alla lunga sentono la necessità dell'autorità a segno pur troppo di dimenticare la libertà. Perciò degli Stati dove l'autorità non fosse forte e rispettata, nessuno durò: ne durarono lungamente molti dove l'autorità non fu temperata da alcuna libertà. Si debbe dunque evitare tutto ciò che può indebolire, o screditare il governo, e condurre i popoli a rimpiangere l'autorità assoluta, per quietare sotto la tutela, non trovata altrove, di un forte e sicuro governo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione generale della legge d'imposta sulle mani-morte fu chiusa in fine della presente tornata, e si è cominciato a discutere sull'art. 1. Ma non fu se non dopo una lunga lotta vivamente sostenuta da ambe le parti che si giunse a questo risultamento. Ed è per verità un fenomeno molto singolare questo delle impreviste obbiezioni, e delle moltiplicate difficoltà che si fanno ad una legge, la quale parea, fra quante mirano a ristorare l'erario, quella che fosse meno suscettibile di obbiezioni.

E la spiegazione del fenomeno, se non erriamo, vuolsi cercare in un equivoco sul valore della espressione *mani-morte* che non fu da tutti fin da principio intesa così largamente, come pur suona secondo il significato naturale della parola. Tale almeno è l'ipotesi che ci sembra sia giustificata dal genere delle obbiezioni mosse sin qui alla legge.

Oggi era primo a correre una lancia contro di essa il deputato di Mortara, che la dichiarava a prima giunta irragionevole ed ingiusta, sì perchè gravasse comuni ed istituti che non bastano a se medesimi, ed hanno spesso d'uopo di sussidii dal governo, sì perchè riguardo agli altri corpi morali, ossia alle mani-morte propriamente dette, sancisse solo un temperamento inefficace ed insufficiente.

Gli facea eco su questo punto il deputato Michelini; e l'uno e l'altro pronunciavano a fior di labbra la parola *incameramento*, ma non credeano opportuno e conveniente di entrare di proposito in codesta questione.

All'incontro pareva al deputato Brofferio di veder questa opportunità e convenienza, epperò, dopo svolta una sequela di amare lagnanze contro il ministero, che non avesse, a suo dire, abbastanza accelerato il compimento delle riforme sperate in ordine ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato, facea formale proposta di un ordine del giorno, col quale la Camera invitasse il governo a presentare una legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici.

L'enunciazione di questa proposta costrinse il ministero ad intervenire nella discussione, il che, nell'assenza del guardasigilli, fece col solito tatto politico il ministro d'agricoltura e commercio. Fu un momento di grande aspettazione e di universale ansietà quello in cui l'on. Cavour si alzò per replicare a Brofferio, e chiarire sopra tal proposito le intenzioni ed i progetti del governo. Nè quella aspettazione andò delusa.

Il ministro dichiarò nel modo il più esplicito la misura dello incameramento essere considerata dal governo come impolitica e dannosa; credere che il sistema d'un clero salariato da un governo ripugni agli interessi medesimi della libertà; bensì, mentre si lasci al clero la proprietà dei beni, doversi regolare in modo più equo e più conveniente il riparto dei proventi di questi: — a tal uopo essere istituita una commissione, procedere alacremente i lavori di essa, sperare quindi che fra non molto alcuna riforma definitiva si possa fare anche in questa materia.

Queste dichiarazioni furono universalmente accolte con non equivoci segni di approvazione e di assenso, sebbene per motivi molto diversi i membri delle varie frazioni politiche del Parlamento fossero condotti ad assentirle — nè se si fosse andato ai voti sarebbe stata dubbia la sorte dell'improvvido ordine del giorno Brofferio; ma il suo autore medesimo, vinto a quelle dimostrazioni della generale opinione, prudentemente lo ritirava—non prima però che il Mellana ed il Valerio avessero avuto campo a combatterlo, e che l'onorevole Demarchi avesse proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

È notabile lo zelo veramente esemplare ed unico, anzichè raro, col quale il Mellana vigila incessantemente a difesa di ciò che egli chiama *le prerogative della Camera*. Argo più geloso e più attento di lui in questa materia non è al mondo; non passa giorno quasi che egli non attacchi briga con qualche oratore per alcuna lesione che nella sua sollecitudine per le *prerogative* gli paia di veder loro recata da qualche proposta non affatto di suo genio. Così oggi si accapigliò col Brofferio, sostenendo, non sappiam perchè, nè con quale fondamento, averci abdicazione dell'autonomia ed offesa della dignità del Parlamento nell'invito al governo di presentare una legge.

E vogliamo eziandio prendere atto delle espressioni, benchè forse soverchiamente energiche colle quali piacque allo stesso sig. Valerio di riconoscere la necessità della indipendenza della Chiesa dallo Stato, e della esistenza parallela, ma distinta delle due società, laicale e religiosa.

Sopita dalla dichiarazione Cavour la questione dell'incameramento, tornarono in campo vive piucchè mai le opposizioni al concetto pratico della legge. Altri oratori, ed in ispecie il Mantelli, riprodussero gli argomenti del Josti, e questi formulò una mozione dilatoria, all'uopo cioè di postergare la discussione di questa legge al voto dei bilanci di grazia e giustizia, e dell'interno.

A dir vero, in qualunque altro, questa mozione avrebbe destato meraviglia per la singolare sua incoerenza colla deliberazione formale presa dalla Camera in occasione della legge di tassa sui fabbricati, e in seguito ad una matura discussione. Dacchè la Camera ha deciso in massima generale perentoria, che si discutano le leggi di finanza contemporaneamente ai bilanci, la mozione dilatoria del Josti non poteva esser altro sostanzialmente che una revoca indiretta e parziale di quella deliberazione; revoca di pessimo esempio, perchè tutte le leggi d'imposta avendo una qualche relazione con alcuno dei singoli bilanci, se la proposta del deputato di Mortara si fosse adottata, altre simili sui bilanci successivi sarebbersi potute proporre, e in tal modo sarebbesi mano mano rinnegato nella pratica il principio anteriormente riconosciuto e sancito.

E ciò avendo ottimamente compreso la Camera, essa non esitò a respingerla, non ostante l'appoggio datole con singolare contraddizione dal Mantelli, che fece prova di molta leggerezza consigliando oggi una dilazione proposta a sinistra, che ieri avea caldamente combattuta contro un deputato della destra.

Speciale menzione meritano invece le considerazioni dell'onorevole deputato d'Ivrea, il quale annunciò oggi una serie di emendamenti che potrebbero modificar grandemente lo spirito e l'economia della legge. Premesso che i beni da questa colpiti si possono dividere in tre categorie rispetto ai lor possessori: beni dei comuni; beni delle opere pie; beni delle corporazioni ed istituti religiosi, procurava di dimostrare la convenienza di stabilir due tasse: l'una massima per questi ultimi, l'altra media per i beni dei comuni, esentando invece in modo assoluto le opere pie. E la ragione di queste due ultime modificazioni (giacchè della tassa massima non occorre parlare come di cosa per sè evidente) egli la pone in ciò, che quanto ai comuni, molti fra di essi neppure abbiano redditi ai propri bisogni sufficienti, talchè spesso il governo debba venire in loro aiuto; quanto alle opere pie notò come gravarle di questa tassa equivalga per molte di esse ad imporre la miseria o l'infortunio, perchè la somma che si detragga al reddito per pagare la tassa rappresenti una quantità proporzionatamente minore di soccorsi dati al povero. Considerazione che ha molto peso, essendo pur troppo vero che in un paese dove sono così numerosi gli infelici raccomandati alla pubblica ed alla privata beneficenza, il diminuire alle opere pie i mezzi di venir in loro aiuto può trar seco molti inconvenienti. Oltrecchè egli è anche assurdo che il governo tolga con una mano a titolo di sovraimposta ciò che subito dopo sarà costretto a restituire coll'altra a titolo di sussidio.

Laonde è probabile, e noi diremo anche desiderabile, che nella discussione speciale, si migliori in questa parte la legge, per mezzo di emendamenti agli articoli; de' quali sembra che non si debba aver penuria, o si argomenti dalle premesse poste da alcuni nella discussione generale; o si guardi all'art. 1, che appena preso oggi ad esame, conta già due proposte d'emendamenti — l'uno dell'onorevole Brignone, l'altro del deputato Michelini.

Il deputato Elena presentò oggi la relazione sul bilancio d'agricoltura e commercio.

Le interpellanze Brofferio sull'ordinamento giudiziario, sono rimandate, lui assenziente, all'epoca della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Il consiglio universitario di Torino* annunzia che il chiarissimo sig. cavaliere Stanislao Pasquale Mancini, professore di *diritto pubblico esterno ed internazionale privato*, facente parte del corso completivo di leggi, farà la sua prelezione mercoledì 22 del corrente gennaio, alle ore 11, e darà quindi nei giorni di lunedì e venerdì di ogni settimana dalle ore 11 alle 12 le sue lezioni ordinarie, nelle quali tratterà in quest'anno del diritto internazionale secondo la ragione, i patti e le consuetudini ricevute, e successivamente, se tempo sopravvanzerà, tratterà specialmente del diritto pubblico marittimo.

Dal palazzo della regia Università, addì 12 gennaio 1851.

Per il consiglio, Sobrero segr.

Parma. — Ecco il decreto ducale inserto nella *Gazzetta di Parma* del 13 corrente, accennato nel nostro numero di ieri.

« Veduto il decreto del 31 gennaio 1842 (num. 35) col quale fu stabilito il rango delle persone componenti il ministero di questi Stati;

Veduto il decreto dato il 5 dicembre 1846 num. 329, intorno alla creazione di diversi dipartimenti del ministero;

Volendo riordinare anche con nuove e più adatte intitolazioni il ministero di questi nostri regii Stati;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il nostro ministero sarà composto di quattro dipartimenti, i cui titolari si chiameranno *ministri di Stato*.

I dipartimenti saranno intitolati come segue:

Dipartimento degli affari esteri;

Dipartimento di grazia, giustizia, e buon-governo;

Dipartimento dell'interno;

Dipartimento delle finanze.

Art. 2. Quanto è all'amministrazione militare, essendo a noi riservato il supremo comando generale delle truppe, nulla è innovato.

Art. 3. Gli attuali capi dei dipartimenti di grazia giustizia e buon-governo, dell'interno, e delle finanze continueranno ad occupare il rispettivo ufficio cogli onorarii già loro assegnati.

Art. 4. Al ministro di Stato del dipartimento dell'interno è continuato l'incarico provvigionale degli affari esteri.

Art. 5. Il presidente del consiglio di Stato ordinario avrà egli pure il titolo di ministro di Stato e continuerà ad aver rango fra i ministri a forma di quanto fu disposto dall'art. 12 del decreto del 5 dicembre 1846.

Art. 6. I ministri di Stato sono incaricati, ciascuno per la parte propria, della esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma, il dì 11 di gennaio del 1851.

(*Seguono le firme*).

Modena. — Il *Messaggiere di Modena* del dì 11 ha la seguente notificazione del ministero delle finanze.

A favorire la concorrenza commerciale ed a promuovere l'emulazione pel miglioramento dei pellami che si lavorano nelle fabbriche dello Stato, ora che cessate sono tutte le misure che avevano per oggetto di proteggerne la privativa, S. A. R. con venerato rescritto 31 dicembre 1850, num. 8523, si è degnata di approvare che il dazio imposto dalla vigente tariffa doganale in lire 60 per quintale all'importazione delle pelli affaitate o in qualunque modo tinte, apparecchiate ed unte, compresi i danti, camozzi, morlacchi, mascarezzi in qualunque maniera, e corami di qualunque grossezza, anche non lisciati o spianati, esclusi però li verniciati o stampati, sia ridotto col giorno 15 corrente a sole lire 40 per quintale.

Nel dedurre a pubblica notizia la sopra espressa sovrana risoluzione, si commette alle intendenze di finanza di curarne il relativo adempimento.

Modena, 8 gennaio 1851.

Ferdinando Castellani Tarabini.

Ancona, 7 *gennaio*. (Cart. del *Costituzionale*). — Non saprei dire di questi disgraziati paesi notizia che valga la pena di essere scritta. Tutto resta nello *statu quo*, nè v'è alcuno, benchè menomo segno dell'attuazione delle nuove leggi. Le sole novità del giorno sono quelle della censura la quale ultimamente ha colpito il professore Monti, uomo di grande celebrità fra i dotti, come medico delle carceri.

ESTERO.

INDIE. — Da un prospetto de' giudizi militari tenuti durante l'amministrazione di Sir Carlo Napier rispetto a ufficiali e soldati europei, risultò che nel corso di 18 mesi furono processati 45 ufficiali dell'esercito del Bengala. Di questi 15 furono cassati da' ruoli e 6 dimessi; 7 degradati, 5 sospesi, 2 assolti onorevolmente ed 1 assolto. Dei soldati 7 furono assolti e 69 condannati, dei quali 3 vennero impiccati e 13 deportati, e gli altri sottoposti a varii gradi di punizione, e per lo più alla battitura e alla prigionia.

TURCHIA. — Il governo ottomano ha adottato e pubblicato un codice di commercio, il quale è la copia esatta della prima e terza parte del codice francese, relativamente al commercio in genere, alle società e ai fallimenti. Non vi furono fatte che le modificazioni volute dalle leggi e regolamenti dell'impero ottomano.

La quarta parte che tratta dell'organizzazione dei tribunali di commercio fu pure modificata per lo stesso motivo. Per ciò che riguarda la seconda parte relativamente al commercio marittimo ed alle assicurazioni, malgrado la sua molta importanza, fu giudicato che per ora non poteva essere presa in considerazione. (*Corr. Merc.*).

INGHILTERRA. — L'*Annuaire Catholique Romain*, pubblicato a Londra per l'anno 1851, dà i dettagli seguenti:

Chiese e cappelle cattoliche romane in Inghilterra e nel paese di Galles 597.

In Iscozia 97.

Di più in Iscozia 26 stazioni, che non sono nè chiese, nè cappelle, ma ove celebransi gli ufficii divini. Totale delle chiese cattoliche dell'Inghilterra, paese di Galles e Scozia 694.

Collegi cattolici 10 in Inghilterra, ed 1 in Iscozia, 11.

Case religiose per gli uomini in Inghilterra 17.

Conventi (Ingh.) 53.

Preti in Inghilterra e nel paese di Galles 824.

Preti in Iscozia 120.

Aumento sullo scorso anno 43.

Véscovi, vicarii apostolici, comprese le colonie e possedimenti inglesi, 45.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta dell'*11 *gennaio.*

Si disse già nel precedente numero che dopo votata la pubblicazione dei processi verbali della commissione di permanenza, era all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione della proposta del signor Crestin diretta a mettere la legislazione in armonia con la costituzione.

Si era già convinti dai più che questo non fosse che un pretesto a far discorsi: il giovane montagnardo è salito alla tribuna, ed ha letto ai banchi quasi vuoti uno di quegli studi democratico-socialisti, nei quali si parla di tutto, dicendo assai poco; e sotto pretesto d'appoggiar la sua proposta, ha fatto un quadro il più affliggente delle migliori istituzioni francesi, vomitando accuse e insinuazioni le più odiose contro le medesime, e fra le altre cose si è apertamente dichiarato l'avversario delle casse di risparmio, che ha qualificato d'istituzione derisoria.

Il vice-presidente Faucher ha con vivacità rilevato la inconveniente proposizione.

Cordier relatore della commissione, che respingeva la presa in considerazione della proposta, ha presa la parola per dimostrare, che il signor Crestin limitavasi ad attacchi declamatorii senza presentare conclusioni precise, pratiche e degne d'occupare seriamente l'Assemblea. Finalmente:

Il signor Benoist d'Azy s'è incaricato di protestare contro le calunniose imputazioni che il discorso dell'oratore montagnardo rinchiudeva contro la società.

La tesi era buona: da qual epoca la sorte delle classi operaie era stata migliore? In qual epoca le istituzioni destinate ad addolcirla erano state più numerose? In qual epoca lo spirito pubblico e i poteri costituiti erano stati più preoccupati de'mezzi a sollevare la miseria, ad assicurare il lavoro, a sviluppare il benessere, ed elevarne il livello a quel grado, che può dipendere dalla volontà del governo e dagli sforzi di uomini generosi, ad ottenere infine questi risultati nei limiti delle condizioni inerenti alla natura delle cose? La tesi, come dicemmo, era buona, era anzi eccellente, e il signor d'Azy poteva pesare le suddette quistioni e vittoriosamente risolverle. Ma la sua argomentazione fu un po' fiacca, e non seppe elevarsi all'altezza del soggetto.

Tuttavia parlò con emozione delle odiose calunnie e insinuazioni del signor Crestin, e disse che egli e il suo partito cercavano senza posa di ravvivare gli odii e fomentar la discordia.

Queste frasi pur violenti eccitarono grave fermento sui banchi della montagna. I sigg. Yvan, Michele (de Bourges) e Schoelcher furono chiamati all'ordine; e ne risultò quest'effetto, che i clamori della montagna supplirono all'insufficienza del signor d'Azy, e resero alla maggioranza la sua unione e risvegliarono in lei il sentimento de'suoi veri interessi.

Diffatti 445 voti contro 147 hanno respinta la proposta Crestin.

Parigi, 11 *gennaio*. — Leggesi nella *Patrie*:

Il vice-presidente della repubblica convita quest'oggi Luigi Napoleone. Il sig. Boulay de la Meurthe s'intendeva far un brindisi che ci venne fatto di procacciarci, e cui, desideroso di conciliazione il presidente ricusò, per toglier ogni pretesto d'insinuazioni malevoli. Ecco il testo:

Signor presidente,

Non fui mai meno tentato di lagnarmi di quel concorso inaspettato di circostanze che mi confinò nella mia abitazione particolare, in cui trovo dolci e pie reminiscenze. Su queste mura vi troverei scolpiti, se potessi mai obbliarli, que' gran principii della rivoluzione francese, quell'amor dell'indipendenza e dell'amore del mio paese, quelle regole di condotta che inspiravano colui che la Provvidenza mi avea dato per modello.

Signor presidente, voi avete accettata la modesta ospitalità nella magione di mio padre. La sua ombra partecipa della gioia e dell'orgoglio di suo figlio, di veder l'erede del nome di Napoleone penetrare nelle sue soglie. Essa m'applaude quando rendo omaggio a quella lealtà, a quella moderazione, a quella fedeltà al giuramento, a quell'amor patrio di cui sono testimonio ogni giorno, e che giustificano sempre più presso la nazione la popolarità e la gloria del nome che portate.

Non dico oltre, perchè siete presente, e mi contento di dire col vostro ultimo messaggio: Dio farà il resto.

— Si legge nel *Pouvoir*:

Dopo la burrascosa seduta di ieri, i rappresentanti che compongono il circolo della *Rue des Pyramides* si sono riuniti, compresi da una vivissima commozione.

All'aprirsi della discussione un rappresentante mosse vive interpellanze ai capi parlamentari che siedevano nella riunione, e rimproverolli di avere fra di loro concertato l'incidente Rémusat all'insaputa dei loro colleghi.

Il sig. Thiers, molto commosso, assicurò sull'onor suo ch'egli ignorava il disegno del sig. Rémusat, che non v'era stato concertamento, ma sorpresa e fortuità; che inoltre gli amici del sig. Rémusat sanno che la sua risoluzione, una volta presa, è irrevocabile; esser quindi inutile ogni dissuasione.

Parecchi membri sembravano credere che il sig. Thiers si beffasse dei suoi uditori, e poco a poco la loro curiosità si mutò in malevolenza.

Sulle questioni del momento il sig. Thiers affettò una certa franchezza. « Io non dissimulo, egli disse, che il contegno del governo dà ombra ai capi parlamentari della maggioranza. Quanto a me, se l'anno scorso ho votato i due milioni, gli è perchè, senza dissimularmi ch'io costituiva al presidente della repubblica un'esistenza principesca, mi tranquillava il pensiero che il generale Changarnier si trovava alle Tuilleries. »

Tale è press' a poco la sostanza delle parole del sig. Thiers. Egli fu interrotto da un frequente mormorare, e molti rappresentanti che il giorno stesso aveano votato l'urgenza della proposta Rémusat, s'accorsero che forse erano stati implicati a loro insaputa in un intrigo, le cui fila erano state destramente nascoste.

Ciò che i rappresentanti chiamano un intrigo, altri lo chiamano una cospirazione, parola troppo grave per teste così leggiere. Il sig. Thiers un cospiratore! Il sig. de Rémusat un cospiratore! Eh via!

Nissuno avrà da vuotare il calice amaro', ma alcuni saranno coperti di ridicolo.

— Si legge nel *Pays*:

Il presidente della repubblica, accompagnato da un officiale di ordinanza che ci si disse esser il colonnello de Menneval, percorse quest'oggi i baluardi e i principali quartieri di Parigi. Dappertutto, sul suo passaggio, fu accolto coi segni della più viva simpatia. Sul mercato parecchi operai lo circondarono e gli porsero per anche la mano, ch'egli strinse premurosamente. Sulla fisionomia di Luigi Napoleone era facile leggere la soddisfazione che risentiva per la cordiale accoglienza avuta dalla popolazione nelle circostanze in cui versiamo. Alle cinque il presidente era di ritorno all'Eliseo.

— Si legge nello stesso giornale:

Non circola nessuna notizia grave. Questa mattina alle 11 1\|2 vi fu consiglio dei ministri all'Eliseo, sotto la presidenza, come al solito, di Luigi Napoleone. L'atteggiamento di una parte della maggioranza dell'Assemblea, e le eventualità che potrebbero sorgere dalla risoluzione votata ieri, furono, dicesi, l'oggetto di molte serie deliberazioni per parte del gabinetto. Il consiglio si protrasse fin dopo un'ora. Quanto si diceva stamane dello scioglimento del nuovo ministero in seguito al voto dell'Assemblea sembra quasi privo di fondamento, benchè si parli d'un gabinetto Barrot tutto preparato e composto, desiderato ed accettato anticipatamente dalla maggioranza. I ministri, che sono uomini serii, checchè ne dicano alcuni interruttori dell'Assemblea, non hanno accettato una missione di energia e di sacrificio per subito ripudiarla e disertarla.

— Fu osservato che, ad eccezione dei signori de Broglie e Daru, nissuno di coloro che si suole chiamare burgravi fu nominato membro della commissione Rémusat.

Lo stesso Rémusat fu abbandonato e fu eletto in sua veve il generale Cavaignac.

Il silenzio di certi capi della maggioranza era oggidì oggetto di generale sorpresa.

(*Bulletin de Paris*).

— Il generale Reibell è, dicesi, rivocato dalle sue funzioni, e sarà surrogato dal colonnello Cotte nominato generale di brigata. Il signor Cotte è colonnello del secondo reggimento cacciatori che represse una dimostrazione rivoltosa avvenuta un anno fa a Niort.

— La commissione presieduta dal signor De-Broglie si radunò quest'oggi. Il ministro dell'interno si è recato nel suo seno per darvi delle spiegazioni.

— Quest'oggi a mezzogiorno si riunirono in assemblea generale, nelle sale di Lemardelay, via Richelieu, i rappresentanti membri dell'opposizione democratica. Una gran folla di curiosi erasi adunata nella pubblica via. Fra questi vi fu un individuo che diè motivo, nè sappiamo quale, ad una vivissima querela. Costui veniva apostrofato colle più ingiuriose parole. Ci si dice che venisse arrestato. (*Corrisp.*)

— Il signor Larochejaquelein ha presentata la proposizione seguente:

« L'art. 2 della legge del 31 agosto 1830 che dichiara dimissionarii i funzionari, che nei tre mesi non avranno prestato giuramento al re nominato il 7 agosto 1830, è abrogato in ciò che riguarda gli ufficiali di ogni grado.

« Gli ufficiali, che sono stati dichiarati dimissionari per essersi rifiutati a prestare il giuramento, rientrano in tutti i diritti che essi aveano acquistati al momento della promulgazione della legge 31 agosto 1830.»

Nota. — Dopo i cento-giorni, nessun ufficiale fu destituito senza giudizio dal governo reale. Si diede il maximum di ritiro da quell'epoca ad ogni ufficiale, che avendo compiuto vent'anni di servizio intero, non volesse prestar servigio al re. Non si impose alcun giuramento ad alcun ufficiale che fu posto a mezzo soldo. Il diritto al ritiro, ed anche all'avanzamento in ragione della loro anzianità furono conservati agli ufficiali, per farlo valere a suo tempo.

— Il signor Larochejaquelein ha presentato oggi al *bureau* dell'Assemblea una proposta diretta a modificare la legge elettorale del 31° maggio.

(*Gazette de France*).

— Correva voce, fra persone ben informate, che alcune lettere d'un celebre generale, il cui nome è in tutte le bocche, sarebbero in mano del presidente della repubblica. — Queste lettere sarebbero state dirette dal generale ai principi della famiglia d'Orléans, e questa sarebbe la causa della sua disgrazia. (*Vote Universel.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il proclama del Consiglio federale al popolo del cantone di Friborgo per annunciargli il rifiuto delle di lui petizioni all'Assemblea federale, si estende in mostrare l'origine legale delle autorità costituenti e del governo di Friborgo, dimostra che la costituzione cantonale è in armonia col patto federale del 1815, sotto del quale fu garantita, e come questa garanzia sia passata a carico della nuova Confederazione in forza dell'art. 4 delle disposizioni transitorie che si applicano non solamente a Friborgo, ma a tutti i cantoni. Il Consiglio federale aspetta dal buon senso del leale popolo friborghese che saprà sacrificare i desiderii individuali all'andamento legale del tutto, ed esalta i vantaggi della costituzione friborghese, nella quale è pure pronunciata in modo non dubbio la garanzia della religione. Il proclama conchiude rammentando il memorabile 22 dicembre 1381, dalla quale epoca Friburgo entrò nella Confederazione, e con lei divise piaceri e pene. Affinchè così continui a procedere, il popolo non deve prestar orecchio alle lusinghe di un partito straniero, ma restringersi intorno alla croce federale.

— É morto a Ginevra il barone De Grènus, ricco cittadino, che lasciò la maggior parte delle sue sostanze alla Confederazione, per instituire un fondo di soccorso per i feriti ed i morti in difesa della patria. Il *Giornale di Ginevra* porge alcune interessanti notizie sul sig. De Grènus. La sua morte avvenne il 4 corrente gennaio, essendo egli in età di 65 anni. Egli era da carattere eccentrico, e possedeva una sostanza da 1,500,000 a 1,600,000 fr. Già ora sono quattro anni aveva disposto del prezzo degli stabili, che è di circa 400,000 fr., per l'erezione di varii stabilimenti che erano desiderati, sotto l'aspetto sanitario, nei quartieri della città di Ginevra. Del resto della sua eredità (circa un milione di di franchi francesi) dispose per due terzi a favore della Confederazione per lo scopo suindicato, e per un terzo in varii legati, fra i quali 80,000 fr. a favore di instituti di beneficenza della città di Ginevra. Il sig. De Grènus aveva fama di storico profondo, specialmente per ciò che riguarda Ginevra e Vaud. Alla sua morte il sig. De Grènus era cittadino di Vaud, Berna e Neuchatel, avendo da gran tempo rinunciato alla cittadinanza di Ginevra.

Lo stesso *Giornale di Ginevra* aggiunge: Sentiamo che la clausola del testamento del barone de Grènus, che è propria a rendere sì popolare nella Svizzera il suo nome, è concepita presso a poco nelle seguenti frasi: I due terzi della sostanza sono dati alla *Confederazione Svizzera*, con obbligo di creare un fondo distinto sotto il nome di *Cassa Grènus degli Invalidi*. Gli interessi di questi fondi dovranno essere accumulati ed impiegati come *supplemento di soccorso* per i militari bisognosi che sarebbero feriti in avvenire al servizio della Confederazione, e per le famiglie dei feriti e dei morti.

In un suo numero posteriore il *Giornale di Ginevra* aggiunge, che nei legati del barone de Grènus ve ne ha uno di 10,000 fr. alla città di Morge. Gli ottanta mila franchi agli stabilimenti ginevrini di beneficenza sono a carico dei 2|3 dell'eredità legata alla Confederazione. Essi sono divisibili in quattro parti eguali fra l'ospitale di Ginevra, l'ospitale cantonale, l'ospizio dei vecchi, e l'uffizio di beneficenza.

ALEMAGNA. — Berlino, 9 *gennaio* (dalla *Corrisp.*). — Il discorso pronunciato ieri dal sig. Manteuffel nella prima Camera, confrontato cogli articoli di giornali che invocano una revisione della costituzione, richiama l'attenzione generale sui progetti del ministero a questo riguardo. Egli è certo che la buona armonia non potrà a lungo durare fra il governo e le Camere, cosicchè bisognerà sciegliere fra il ritiro del ministero e lo scioglimento delle Camere. Ora il sig. Manteuffel è deciso di non ritirarsi dinanzi un voto di sfiducia, e di ricorrere in questo caso ad uno scioglimento. Ma quale sarebbe allora il risultato delle elezioni? Esse non darebbero che maggior forza all'opposizione, quantunque il diritto elettorale sia stato ristretto; dunque bisognerebbe stabilire nuove restrizioni.

Il governo, per quanto si dice, ha in mente di ristabilire gli Stati provinciali sotto una forma che li metterebbe in armonia colla nuova costituzione. Allora dipenderà dal governo di estendere insensibilmente i poteri degli Stati in guisa che la costituzione cadrà poco per volta, e le Camere si troverebbero ridotte ai termini fissati dalla patente del 3 febbraio 1847. Il sig. di Manteuffel si è già pronunciato in questo senso con persona di sua confidenza.

Sembra che si voglia ristabilire, riguardo al primo ministro, lo stato di cose ch'era vigente sotto il ministro Nardenberg. Il primo ministro preposto al governo sarebbe allora, in qualità di cancelliere di Stato, il solo ministro dirigente e risponsabile, e gli altri soltanto capi di dipartimento solidari. Fin d'ora egli è deciso che in tutti gli affari che non implicano questioni di principii saranno esaminati dal solo primo ministro, e firmati da questi e dal ministro che riguardano. Quanto prima questa quistione sarà forse seriamente messa in campo.

Schleswig-Holstein. — Secondo le notizie del 7 gennaio i commissari federali domandano la riduzione dell'armata dei ducati a 12 mila uomini, l'evacuazione della fortezza di Rendsburg che sarebbe occupata da truppe austriache, e l'abdicazione della luogotenenza, cui vorrebbe sostituita una commissione di governo esclusivamente composta di Holsteinesi. — Si crede che la luogotenenza, in forza delle circostanze, subirà queste dure condizioni.

AUSTRIA. — Vienna, 11 *gennaio*. — Il *Bureau delle Novità* vuol sapere che in quanto alla questione finanziaria, sopra proposta dal sig. ministro delle finanze de Krauss, si sia determinato di effettuare il sistema del risparmio, congiunto con un imprestito e colla riforma della banca nazionale con tutti quei riguardi richiesti dal bene generale. Il modo con cui ciò verrà mandato ad effetto è ancora un profondo segreto, il cui velo verrà rimosso ancora entro questo mese. Tutte le comunicazioni perciò fatte in proposito da parecchi giornali non sono fondate se non sopra mere supposizioni.

— Siccome udiamo il nostro ministero avente il maneggio degli interessi di commercio ha stabilito pel commercio e mestieri, che lo stato di corso della nostra banca, oltre alle piazze privilegiate, potrà essere comunicato anche agli altri luoghi situati su linee telegrafiche, dove le relazioni di commercio lo esigono, appena dopo la compita organizzazione dei fili telegrafici mediante i telegrafi.

— Il ministero della guerra, di concerto con quello delle finanze, ha ordinato che tanto presso le casse d'operazione campale del corpo di truppe austriache trovantisi all'estero, come anche presso le casse di guerra nell'interno, che vengano dotate ogni mese intieramente in parte di monete d'argento, i ricevimenti e gli esborsi in contanti sieno tenuti in piena evidenza con particolari conti.

— L'imperatore innalzò i due fratelli Carlo e Giuseppe Poniatowski all'ordine dei principi dell'impero austriaco.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Sommario. — *Relazioni di commissioni. Discussione della legge d'imposta sui corpi morali e mani-morte. Proposta Brofferio, Proposta Josti.*

La tornata è aperta all'1 3|4 coll'approvazione del verbale e lettura del sunto di petizioni.

È concesso al sig. Francesco Sauli un congedo d'un mese da lui per lettera richiesto.

Elena depone la relazione della commissione sul bilancio del ministero d'agricoltura e commercio.

Verrebbero all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Angelo Brofferio al ministro guardasigilli sul riordinamento giudiziario, ma consentendo quegli a differirle sino alla discussione del bilancio di grazia e giustizia che sarà il primo a venir ad esame della Camera, si passa tosto alla discussione del progetto di legge

Per tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Josti. Io combatto il progetto di legge che si è presentato per la ragione che lo trovo ingiusto ed irragionevole. Il vantaggio che da esso si spera all'erario è apparente non reale; e dalle mani-morte si ponno ritrarre utili ben più considerevoli di quelli che si vedono proposti. Il ministero e la commissione ci propongono questa tassa come contenente in se un principio di giustizia; perchè, essi dicono, con essa si assomigliano queste proprietà alle proprietà private e siccome queste pagano dritti di insinuazione, dritti di successione, pare anche giusto che quelle altre proprietà che non li pagano sopportino altra tassa che ne faccia le veci. Ma un tal genere di ragionare equivarrebbe a parer mio, a quest'altro: tutti i cittadini sono obbligati a prestare il servizio della guardia nazionale il carattere: sacerdotale impedisce ai preti di adempiere a questo dovere in natura, vi compensino in danaro. Vedono dunque quali assurdità potrebbe cagionare un principio di eguaglianza troppo oltre spinto. É vero che tutte le proprietà debbono pagare un tributo al governo ma non tutte nel modo stesso.

Le proprietà delle mani-morte hanno verso la società carichi speciali, così ponno esse in caso di bisogno essere confiscate, mentre le proprietà private non si toccano senza dare loro correlativo. Acquistammo negli anni ora scorsi beni d'istituzioni che non si credettero più utili, e ciò si fece legalmente. Lo stesso non avverrebbe in ordine a proprietà private.

Ora se questi beni vanno già soggetti a peripezie proprie e speciali, perchè si vorranno da essi far sopportare le conseguenze di quelle altre peripezie, alle quali non sono soggetti, come sarebbero i cambiamenti di proprietarii? Si dica piuttosto: abbisogniamo di danaro e vogliamo prenderlo là dove il prendere è meno incomodo: allora la quistione è ridotta sul terreno della convenienza, ed io dico che convenienza non c'è, ed essere un'illusione il crederlo. Non so per esempio che utile si avrebbe togliendo ai comuni ciò ch'essi chiedono ai contribuenti? Così pure quale vantaggio ad imporre gli istituti di beneficenza cui da altra mano date soccorsi? Il ministero non tien conto che del vuoto delle sue casse, a me poco cale di riempiere un vuoto se per questo è necessario farne altro, cui devesi poi trovar rimedio: ci si dice: la libertà arrecherà industria, quindi ricchezza, ma quando ne avrà i mezzi.

Rimangono ancora i corpi morali ecclesiastici, ed a loro io ricorderò le parole che il sig. ministro Cavour rispose al dep. Menabrea sulla questione di soccorsi al clero: egli in tale occasione parlava d'un più equo riparto dei beni inservienti al culto: quindi, operandosi questa riforma, si lascieranno al clero i beni necessàri al culto, su questi non avrà più luogo imposta. Del resto, nel bilancio di grazia e giustizia si vede un assegnamento al culto; non sarebbe più presto fatto cancellare questo assegnamento? Si risparmierebbero ancora le spese d'esazione. Io dico la verità, non intendo più menomamente qual sia il nostro sistema governativo. Si soccorre da una mano e si spoglia dall'altra.

Questa legge è dunque un tranello teso ai contribuenti, ai quali per sopraccarico toccherà ancora pagare tutta la caterva d'impiegati che piacerà al ministero di nominare, e non s'avrà altro vantaggio, che forse un po' di propaganda antimazziniana.

Se il ministero aveva intenzione di organizzare la gerarchia ecclesiastica io non so quale sia occasione migliore della presente? Ma non credo sufficiente questa organizzazione, perchè con essa non si potrà mai ottenere parificazione, poichè i ricchi pagano sempre poco, i poveri molto; quindi molto e pochi, poco e molti non potranno mai dare parificazione.

Per fare vero bene, bisogna detrarre dall'aristocrazia clericale e deporre nell'erario pubblico, destinando le somme a quell'uso che è più conforme all'idea religiosa.

Riassumendo: non la sola quistione finanziera devesi aver di mira nell'esame del progetto di legge sottopostoci; ma altre ancora molto più gravi: fra le quali, quella di bene utilizzare le mani-morte. Se altrimenti operasi, voi ve la caverete, o ministri, come potrete (*risa generali*).

Michelini. Io avrei desiderato udir risposta dai signori ministri, ma siccome essi conservano il silenzio, non verrò io a turbarlo con interpellanze. Credo tuttavia dover sollecitare il governo all'incameramento dei beni. Pensate ministri, al vuoto dell'erario, alle molte imposte, al desiderio generale, di cui vi sono prova le decisioni dei consigli provinciali. Io dirò al ministero, poichè rispetto le ragioni del silenzio, non rispondete, ma operate.

Bellono. Dichiaro anzitutto che per profonda convinzione dei bisogni dello Stato, in massima non sarò forse mai contrario all'adozione delle leggi d'imposta. Però questa esplicita e preventiva adesione a tal genere di leggi, non toglie che io faccia alcuna osservazione o restrizione ogni qualvolta io non sia convinto dell'utilità politica e finanziera d'una legge.

La commissione disse di aver poggiata questa legge su di un principio di eguaglianza. Esiste egli veramente questa eguaglianza? Un privato paga diritti di insinuazione quando veramente arricchisce, ed il corpo morale non è esente, solo che gli accade raramente di acquistare. Di più il diritto, cui in simile occasione si deve soddisfare è certamente anche a titolo del servizio reso dall'insinuazione, cosicchè i corpi morali sarebbero costretti a pagare un corrispettivo per un servizio che non ricevono.

Ho dunque veduto che in questa legge si è praticata una giustizia politica, ma non una giustizia assoluta. Dirò di più che si deve tener conto della grande differenza che passa tra corpo morale e corpo morale.

Noi abbiamo corpi morali amministrati e goduti da persone determinate, le quali traggono esse sole tutto il frutto che il corpo morale rende: su questa classe di corpi morali ammetto la tassa ed anzi la tassa massima.

Sonvi in secondo luogo corpi morali amministrati da individui appositamente eletti, il frutto de' quali è a vantaggio d'una generalità d'individui: tali sarebbero i comuni; questi corpi morali avendo beni proprii ammetto che vengano sottoposti ad una tassa, ma essa debbe essere una tassa media, poichè pochissimi sono i comuni che facciano fronte alle spese loro coi proprii redditi, ma sono costretti a ricorrere a tasse sui cittadini; quindi una maggior spesa cagionata dalla legge ora in discussione produrrebbe una sovratassa sui contribuenti.

Esiste poi una terza classe di corpi morali, e questi sono gli istituti di beneficenza, e su questi io non credo si possa imporre tassa alcuna. Lasciando molte osservazioni che si potrebbero fare in sostegno della opinione mia, ne porrò innanzi una gravissima, ed è che imponendo una qualsiasi tassa, di necessità ne soffrirà il servizio. Si dirà: vi sono vizii nelle amministrazioni, si correggano e si compenserà la spesa per la tassa: i vizii si debbono certamente correggere, ma in nessun stabilimento vizii conosciuti sono presi per base delle operazioni, quindi noi dobbiamo supporli bene amministrati, e di necessità, ripeto, il servizio ne soffrirà. Si prendano ad esempio gli ospedali di Torino, si trarrà forse da essi 7,000 fr. d'imposta, ebbene ciò vorrà dire 14 letti di meno. Ora giudichi la Camera quanta carità per le infime classi vi sarebbe in tale disposizione.

Arnulfi, R. commissario. Osserverò al signor Bellono che il principio al quale si deve informare ogni sistema di imposte, si è quello di colpire tutte indistintamente le proprietà a qualunque mani appartengano ed a qualsiasi uso siano esse destinate. La protezione che la legge dà alle proprietà è eguale per tutte e continua.

Eguale risposta farò relativamente alla distinzione che egli vuole fra una e l'altra tassa, chiedendo maggiori quelle che gravitano, dirò, sugli episcopati ed altri corpi di simil natura; minori quelle che colpiscono i comuni; nessuna ne vuole che pesi sugli istituti di beneficenza. A queste differenze si oppone la necessaria uniformità delle imposte. Di più osserverei che una tale misura in tesi generale non potrebbesi adottare, perchè non tutti i comuni ricorrono ai contribuenti, molti reggono coi proprii redditi. Così pure hanvi istituti di beneficenza ricchissimi che fanno spese di puro lusso, e questo si deve certamente imporre. Se la Camera crederà di dover avere qualche riguardo, lo potrà fare per via di emendamenti nella discussione degli articoli, alla quale fo istanza si passi tosto.

Brofferio. Se noi possiamo divergere in opinioni politiche, quasi tutti però ci troviamo d'eguale pensamento allorquando trattasi di sollecitare riforme amministrative o miglioramenti legislativi; ma pure è con sommo mio rammarico che vedo che vi si procede ben lentamente, o non vi si procede mai. Così io vedo sussistere ancora in parte il foro ecclesiastico, così pure vedo non ancora compiute altre promesse selennemente fatte a questa Camera. I sigg. Josti e Michelini esposero pensamenti che attuati sarebbero d'un gran utile pel paese, ed è che io non vorrei che essi non ottenessero altro che la stampa nel foglio ufficiale. A che tanti beni ecclesiastici, a che tanti chiostri? Non è molto che in questa stessa Camera alta sonava la voce di domanda d'abolizione. Io credo che i signori ministri penseranno seriamente a soddisfare a questo desiderio universalmente sentito. L'incameramento dei beni ecclesiastici fu chiesto da tutte parti, e con esso soppressione dei chiostri, diminuzione di episcopati, di canonicati ecc. Affinchè dunque questi provvedimenti non abbiano a rimanere per molto tempo ancora semplici desiderii io propongo il seguente ordine del giorno;

« La Camera invitando il ministero a presentare un
« progetto di legge per l'incameramento dei beni ec-
« clesiastici, passa all'ordine del giorno.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Poichè l'on. deputato di Caraglio non si restrinse nei limiti di quella discretezza seguita dai precedenti oratori, e volle presentare un ordine del giorno, il ministero trovasi nella necessità di dare alcune spiegazioni sull'argomento in questione.

Duolmi non sia presente il guardasigilli, poiche sarebbe più di me in grado di rispondere su questo proposito.

Il ministero ha già varie volte in modo indiretto manifestata la sua opinione a questo riguardo, ed appunto rispondendo all'onorevole deputato della Savoia, io dissi essere preciso intendimento del governo di operare un miglior riparto dei beni ecclesiastici e togliere quelle forti ineguaglianze che ora sussistono. Quello che dissi allora indirettamente, dico adesso esplicitamente, ed aggiungerò che il ministero si occupa del lavoro, che esso è già avanzato, e fra non molto vi si potrà procedere. Il ministero crede che l'adottare l'incameramento assoluto dei beni ed il salariare il clero, siano misure del tutto sconvenienti. Ama assai più avere un clero che possegga, che non un clero salariato, poichè esso ravvisa la cosa più dannosa alle nazioni l'esservi in essa un clero dipendente dal potere politico (*approvazioni*).

Esso crede contrario ai veri interessi pubblici l'esistenza di un clero troppo dovizioso, ma non meno contrario ai medesimi il ridurre i preti ad esser funzionari amministrativi (*bravo, bene*).

Il ministero quindi respinge l'ordine del giorno Brofferio, e prega la Camera a passare senz'altro alla discussione degli articoli (*applausi prolungati*).

Presidente. Credo anzitutto che il regolamento si opponga alla discussione di questo ordine del giorno, poichè esso è una vera proposta di legge, la quale dovrebbe passare prima all'esame degli uffici. Perciò anzitutto interrogherò la Camera se abbiasi o no a seguire il regolamento.

Mellana. Chiedo la parola per un'osservazione sull'ordine della discussione.

Non credo possa la Camera discutere quest'ordine del giorno perchè viene a menomare il diritto d'iniziativa delle leggi che appartiene a ciascun deputato. Io pregherei i miei amici che rifiutassero la discussione di quell'ordine del giorno sulla semplice mia osservazione, perchè altrimenti potrebbero vedere pregiudicata una questione che sta loro molto a cuore.

Valerio. Vuole discusso l'ordine del giorno Brofferio.

É d'accordo col ministro perchè non si debba salariare il clero: egli dice, che uomini della libertà non debbono mai accrescere satelliti al governo.

Brofferio. Dirò al signor Mellana, che colla mia proposta per nulla si pregiudica al diritto d'iniziativa, poichè chiedendo una legge, non si rinuncia al poterla proporre noi stessi.

Mi disse il signor Cavour che io non ho imitata la discretezza degli oratori che mi precedettero: ciò fu perchè, per un uomo politico, l'essere indiscreto è spesso una gran virtù. Del resto dirò che io voglio che il governo sia solo padrone in casa sua, ed ora il clero è più più potente dei sigg: ministri (*ilarita*).

Accetto le dichiarazioni Cavour, spero che darà loro pronto eseguimento onde la proposta mia non sarà stata infruttuosa, e ritiro il mio ordine del giorno colla speranza che il signor Cavour od altri dopo lui farà più grandi miglioramenti (*segni di approvazione*).

Josti. Depone la seguente proposta.

« Sia rtiardata la discussione della presente legge
« sino a votazione del bilancio di grazia e giustizia e
« di quello dell'interno per quanto riguarda i sussidi
« dati alle opere pie, e viste le riforme che il ministero
« proporrà pel miglior riparto dei beni della Chiesa. »

Arnulfo R. Commissario. Si oppone all'adozione di questa proposta per la ragione che il presente progetto di legge per nulla varia la condizione di quei bilanci. Trattasi d'imporre una tassa annuale, essa colpirà ciò che vi sarà.

Mantelli. Osserva che il voler discutere ora questa legge sarebbe correre d'errore in errore, poichè si prenderebbe dove non v'ha a prendere, rimanendo al clero, dopo la riforma promessa, il solo necessario pel culto. In conseguenza appoggia la proposta Josti.

Valerio. Divide l'opinione del sig. Mantelli e si unisce per la proposta Josti.

Farina. Si fa ognora confusione del proprietario colla proprietà. Tutte le proprietà dello Stato debbono essere colpite senza riguardo alcuno a chi le possegga ed alla destinazione che i redditi hanno. Se altrimenti fosse, ogni proprietario potrebbe venire e dimostrare che egli impiega una parte dei redditi in opere di beneficenza e quindi chiedere esenzione per questa parte. Vedono quindi quale incaglio una tal massima produrrebbe, perciò credo si debba andar avanti nella discussione della legge.

Miglietti relatore. Mi permetterò anzi tutto di osservare che molti oratori non hanno dato alle parole del signor ministro Cavour quel giusto valore che, a parer mio, esse hanno. Egli non ha detto di lasciare al clero quella sola parte di beni, che sarà necessaria pel servizio del culto; ha solo accennato ad un equo riparto per cui tutti i membri del clero avrebbero una parte proporzionale. Altro il ministro non disse, ed il sospendere la discussione della legge per attendere a vedere se la parte dei beni lasciata al clero, sarà ancora imponibile, sarebbe un pregiudicare la questione relativa a quella riforma.

Risponderò ora al sig. Bellono che la sua osservazione non regge in tesi generale, non essendo tutti i comuni e non tutte le opere di beneficenza nelle condizioni da lui supposte.

Poichè ho la parola dirò poche cose al sig. Polliotti.

Esso chiedevami ieri perchè la tassa non fosse imposta sul capitale ma sul reddito. Io chiederò a lui se adottando un'imposta sul capitale, la vorrebbe esigere a scadenze determinate d'ogni 10, 20 anni ovvero annualmente? Se a scadenze determinate, si sancirebbe la ruina dei corpi, che in tale occasione sarebbero costretti a pagare una forte somma di capitale. Se annualmente, la cosa viene allo stesso, con forse maggiore semplicità nel sistema della commissione.

Josti. Ripetendo gli argomenti già sovra addotti, insiste per l'adozione della sua proposta.

Michelini combatte la proposta sospensiva Josti. Continua poscia:

Mi sia qui lecito di dichiarare l'opinione mia relativamente alle spiegazioni date dal signor Cavour, poichè è ben diversa da quella manifestata dal signor relatore, che restringe la cosa ad un solo riparto di beni e nulla più. Quando il signor ministro fece quelle dichiarazioni ottenne l'approvazione del signor Valerio (*risa*) e di altri sedenti in quei banchi, che non si sarebbero certo accontentati a sì poca cosa. Io spero che la parte che sopravanzerà sarà incamerata e che l'erario acquisterà in tal modo almeno 100 milioni.....

Posto il partito sulla proposta Josti pochissimi deputati si alzano ad approvarla: e respinta questa passasi senz'altro alla discussione degli articoli.

Il deputato Revel depone sul tavolo della presidenza un supplemento alla relazione sul trattato di commercio e di proprietà letteraria colla Francia.

Si passa alla discussione dei singoli articoli del progetto di legge per la tassa dei corpi morali e mani-morte.

Art. 1. Tutti i corpi morali e mani-morte pagheranno, a cominciare dal primo gennaio 1851 un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquata del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato. »

Su questo primo articolo il deputato Brignone propone l'emendamento seguente:

« Tutti i corpi morali e mani-morte ad eccezione dei comuni e degli istituti di beneficenza o d'istruzione gratuita pagheranno a cominciare ecc. »

Il deputato Michelini propone sullo stesso articolo l'emendamento seguente:

« Dal primo gennaio 1851 i corpi morali e le manimorte pagheranno un'annua tassa del 5 0|0 del reddito che ritraggono dai loro beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie e da censi.

« Tuttavia gli istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi dei 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850 non pagheranno che la tassa di 1 25 per 0|0.

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite del debito pubblico dello Stato. »

Valerio Lorenzo. Vorrei sapere che cosa s'intenda veramente per corpi morali. Si comprendono sotto questo nome le strade ferrate, le banche, le proprietà che le casse di risparmio avranno acquistate? Saranno tassati gli asili dell'infanzia? Molti di questi furono chiusi per mancanza di fondi. Sta per chiudersi l'unico spedale di bambini dello Stato per lo stesso motivo. Pensi la Camera se non sta per fare un'opera molto dannosa al pubblico bene.

Ministro degli affari interni. Credo si possa facilmente rispondere alla domanda del sig. Valerio.

I corpi morali sono quelli che sono dotati di persona civile e possono acquistare ed alienare. Tutti i corpi che possedono beni, i quali non possono vendersi senza alcuna formalità, sono in questa classe.

Valerio L. teme che non vengano a taglieggiarsi gl'instituti poveri, mentre andrebbero immuni dalla tassa dei corpi morali ricchi, e propone che si rimandi alla commissione il progetto.

Ministro di agricoltura e commercio. Senza dare una definizione legale dei corpi morali, osserverò solo che l'onorevole preopinante cadeva in errore quando diceva che certe società sfuggivano alla legge, mentre altre sarebbero gravemente imposte, come la banca nazionale, le società per le strade ferrate e simili.

Queste società venivano assoggettate alla tassa speciale di 1|2 0|0 sul capitale. La banca nazionale pagò 40 mila fr. É una vera tassa d'insinuazione. É se fosse stata proprietaria avrebbe pagato assai meno. Così dicasi delle strade ferrate.

Le società anonime non furono dunque niente favorite. Con questa legge si volle supplire ai diritti d'in sinuazione.

Quanto agli stabilimenti di cui parla l'onorevole Valerio, la legge non s'applica loro. Vedrà che la somma che li colpisce è minima 1 1|2: 0|0 del reddito. Essa non può influire sull'esistenza degli asili.

Ministro degli interni. A quanto dicevo soggiungerò che per corpi morali intendo quelli che hanno una causa perpetua di esistere e quindi non le banche, e gli asili se sono sostenuti da società, e non sussistono colle loro proprietà.

S. Martino. Nell'amministrazione s'intendono corpi morali quelli che esistono per se; se il corpo morale viene ad estinguersi, la proprietà appartiene allo Stato.

Un comune che acquista, non è giusto che acquisti un privilegio.

Valerio Lorenzo insiste.

Cavour. Credo dover insistere sulla mia osservazione sulle società anonime. La legge non ha creduto far un favore, ma ebbe in vista l'utilità pubblica. Impose una tassà sui capitali delle società anonime, perchè per parecchi anni sono sottratti alla circolazione. Ma neppure lo sono assolutamente, perchè trasmettendosi come azioni per successione pagano un diritto. L'argomento non è dunque esatto. Se l'onorevole deputato proponesse un emendamento in favore degli asili non avrei coraggio di combatterlo anche a costo di riuscire forse inconseguente.

I comuni poveri non pagano. Un comune che ha 2 mila lire in rendita di beni stabili non si può dir povero, ancorchè paghi il 5 0|0. Credo dunque che il signor Valerio si sia lasciato trascinare dal suo interesse per le classi povere nella sua proposta.

Havvi comunità ricchissime, e non c'è male che contribuiscano alquanto ai pesi pubblici

Chiarle. Non posso consentire nelle definizioni date dei corpi morali, e credo che sotto questo nome vengano anche le società anonime. Questo è il senso dell'art. 25 del codice.

Ministro degli interni. Le società di cui parla l'onorevole preopinante non hanno una causa perpetua di esistere.

Miglietti relatore. La tassa è fondata sulle rendite che danno i beni stabili. Si solleva la quistione se le strade ferrate vengano comprese in questa legge. Ma sono singoli individui che possiedono, non la società, e quindi le strade ferrate non debbono andare soggette. Il corpo morale non possiede nulla, non può vendere la totalità de'suoi beni.

Ministro dell'interno. Secondo l'art. 410 del codice sono considerate come beni mobili le azioni della società; non veggo quindi come quelle società possano esser considerate come corpi morali.

Torelli s'alza per parlare.

Voci, a domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 16.

Seguito della discussione sul progetto di legge della tassa sui corpi morali e mani-morte.

Progetto di legge sulla permissione della caccia in Savoia.

RELAZIONE *della commissione sopra i due trattati colla Francia presentati dal ministro degli esteri, di cui l'uno ha per oggetto la garanzia della proprietà letteraria, l'altro la navigazione ed il commercio internazionale, letta nella tornata dell'11 gennaio corrente dal relatore* Revel.

Signori, con separate relazioni e distinti progetti di legge presentati alla Camera nella tornata delli 7 dicembre scorso anno, il governo chiedeva l'autorizzazione di dare piena ed intera esecuzione ai due trattati colla Francia, firmati in Torino il 5 precorso novembre, di cui l'uno ha per oggetto la reciproca garanzia della proprietà letteraria, e l'altro la navigazione ed il commercio internazionali.

Cinque degli uffizi della Camera nominarono un solo commissario per ambi i trattati; il 2 e il 4 ne elessero rispettivamente uno per caduna convenzione. I commissari costituironsi in una sola commissione, esaminarono e discussero simultaneamente i due trattati, e passando da ultimo ai voti, l'accettazione del trattato sulla proprietà letteraria fu vinta da tre voti contro due, mancando a compimento dei 7 votanti il commissario del 7 uffizio, perchè assente da Torino, e non avendo il commissario del 2 preso parte alla votazione.

Con egual numero di votanti ed alla stessa maggioranza fu ammesso il trattato di navigazione e commercio, stante l'assenza, come sopra, di un commissario e la mancanza del commissario del 2 uffizio che nell'intervallo cessato avea dall'appartenere al Parlamento.

Onorato del mandato di rifervi, o signori, questo preavviso della vostra commissione e di svolgerne i motivi, non dissimulerò quanta sia stata la mia peritanza nell'accettare tale incarico, attesochè se è vero che vi esprimo il voto della maggioranza legale della commissione, temo però di non ritrovare l'appoggio di questa stessa maggioranza al vostro aspetto, uno dei commissarii, quello del 6 uffizio, che concorse a formarla, avendo dichiarato che intanto votava nella commissione l'accettazione dei trattati, perchè tale era il mandato avuto dal suo uffizio, ma riserbare la contraria personale sua opinione.

Sebbene poi la commissione abbia discusso congiuntamente i due trattati, sia perchè identici ne erano i commissari, sia perchè, consultando quelli del 1843, in cui promiscue ne erano le stipulazioni, argomentare si poteva di una pari correlazione fra gli attuali; sia infine perchè questa connessità morale venne a maggiormente risultare dalle dichiarazioni all'uopo fatte alla commissione dal R. commissario, nonchè dai ministri dell'estero e del commercio, tuttavia renderò distintamente ragione del preavviso della commissione su caduno di essi, onde la discussione proceda più ordinatamente.

TRATTATO

per la garanzia della proprietà letteraria.

In ordine a questo trattato la commissione prese a riflettere che desso consta del richiamo in vigore della convenzione del 1843, la durata della quale già fu prorogata per 6 mesi colla legge del 7 giugno scorso anno, e di alcune nuove clausole dirette ad assicurare l'osservanza di tale convenzione, ed a raggiungere così lo scopo prefissosi dalle alte parti contraenti; senonchè sorse ovvia la considerazione che sebbene i termini di questa convenzione contenessero la reciprocità assoluta, tuttavia non essendovi parità di condizione in tale parte tra la Francia ed il nostro Stato, questa reciprocità di diritto fosse per convertirsi in fatto a nostro precipuo danno. Ed invero niuno è che ignori che il numero delle nostre produzioni letterarie, data la proporzione della popolazione, sia di gran lunga inferiore a quello delle produzioni francesi.

Scritte queste in una lingua la più generalmente conosciuta in Europa, e versando per lo più sopra materie di maggior interesse, trattate d'altronde con quella larghezza propria di un viver libero da oltre un mezzo secolo, hanno assicurato un predominio che mal possiamo contrastare e neanco bilanciare; quindi è che dall'ottenere garantito nel nostro Stato l'esercizio di tale proprietà, la Francia ne risentirà un non lieve vantaggio, perchè resta esclusa, ciò mediante, dal nostro mercato la concorrenza delle ristampe all'estero delle sue produzioni, assai meno costose, mentre dal nostro canto non solo per le ragioni addotte non otterremo in fatto uguale vantaggio in Francia, ma ne proveremo anzi uno scapito col dovere pagare più cari gli originali francesi che ci occorrono.

Si osservava ancora che paresse meno decoroso per noi e troppo restrittivo del commercio librario il vincolarci, come dispone il trattato, a respingere i libri in idioma francese venienti dall'estero, se non muniti di un certificato che ne attesti l'origine nel luogo di procedenza.

A queste considerazioni però si contrapponeva in primo luogo che il principio della reciproca garanzia della proprietà letteraria, già ammesso col trattato del 1843, era stato riconfermato colla legge anzidetta del 7 giugno scorso anno che ne avea prorogato la durata per sei mesi; in secondo luogo, che, data la giustizia e la ragionevolezza del principio della proprietà letteraria sancita all'articolo 250 del nostro codice, era forza di non ricusarne le conseguenze legittime, i mezzi cioè atti ad assicurarne l'osservanza, poichè altrimenti mancherebbe quella lealtà che debbe ognora presiedere nell'esecuzione delle convenzioni liberamente consentite: si osservava inoltre che la clausola della produzione del certificato d'origine non conteneva in se stessa cosa che offendere potesse la giusta suscettività nazionale, dacchè era questa reciproca, e così egualmente obbligatoria per la Francia.

In merito poi al danno materiale che tornarne potesse al nostro Stato dalla disparità, del resto incontestabile, della condizione libraria, doversi por mente che da alcuni anni la contraffazione o ristampa delle produzioni francesi da parte del Belgio, quella sola che realmente fosse dannosa alla Francia, era andata gradatamente scemando, a segno tale che quel genere di speculazione si trovasse ridotto a proporzioni insignificanti, anche per causa del sistema invalso in Francia di far ristampare in sesto minore e più ecomico le opere dapprima stampate in sesto di lusso, di modo che venisse con ciò agevolato ai nostri lettori il mezzo di avere a prezzi ad un di presso eguali a quelli delle ristampe belgiche le opere francesi generalmente più corrette e con migliori caratteri e carta.

Non lasciò del resto di far senso la dichiarazione fatta dai ministri nel seno della commissione, che cioè nello spirito delle seguite trattative, il trattato della proprietà letteraria, sebbene disgiunto da quello di navigazione e commercio, avesse però un'intima connessione con questo, quantunque (locchè sarebbe stato in tale caso desiderabile) non avessero una eguale durata, sicchè la sorte dell'uno fosse collegata alla sorte dell'altro.

Prevalse da ultimo il riflesso che nelle convenzioni internazionali non è sempre il materiale vantaggio da esse sperabile che debbe servire di norma esclusiva per accettarle o rigettarle, ma doversi altresì maturamente ponderare le convenienze morali, che generalmente derivano, e si manifestano all'evenienza dei casi, dal far atto di buon volere in cosa che maggiormente stia a cuore dell'altra parte.

Per le premesse considerazioni, la vostra commissione, alla maggiorità di voti dianzi riferita, conchiudeva per l'adozione del progetto di legge, di cui si tratta, in conformità della minuta presentatane dal governo.

TRATTATO

di navigazione e commercio.

Questo trattato non incontrò a prima giunta favorevole accoglienza negli uffizii della Camera e nella commissione, in quantochè si presentava come contenente più larghe agevolezze da parte nostra alla Francia che non da questa potenza a noi.

Si notava diffatti, relativamente ai diritti di navigazione, che mentre nell'articolo 1 del trattato del 1843 la Francia ammetteva la parità di trattamento senza limitazione di procedenza, coll'articolo 2 del nuovo trattato questa reciprocità veniva ristretta alla navigazione diretta da un porto dello Stato a quello dell'altro, una quale restrizione ci tornasse dannosa, stante l'elevatezza dei diritti differenziali di navigazione e di dogana esistenti in Francia, in confronto dei minori o limitati presso di noi vigenti.

Si osservava ancora che il diritto di tonnellagio di favore in soli franchi 2, portato dall'articolo addizionale del trattato del 1843, di cui il § 2, art. 13 del nuovo trattato garantisce la continuazione ai nostri legni che fanno il commercio diretto coll'Algeria, non potesse d'or innanzi avere lo stesso favorevole effetto dacchè il § 3 dello stesso articolo riduce a pochi oggetti la franchigia dai dritti di dogana all'importazione nell'Algeria, che in allora era attribuita a molti altri dei nostri prodotti naturali.

Nè miglior senso faceva nell'animo, massime dei deputati delle provincie meridionali, lo scorgere come, a fronte della concepitane speranza e delle facilitazioni ora da noi concedute alla Francia, nessuna se ne fosse potuto ottenere sull'olio d'olivo, principale nerbo del nostro commercio d'esportazione alla Francia, dopo quello della seta, e quasi unico prodotto e risorsa delle provincie del litorale.

Non minori lagni muovevansi da parte dei deputati di altre provincie, i di cui interessi parevano essere stati in questo trattato trascurati, e quelli segnatamente della produzione vinicola.

Senonchè la vostra commissione, mentre dalle comunicazioni ricevute dal regio commissario, nonchè dai ministri dell'estero e del commercio, ebbe a riconoscere, che nell'iniziare le trattative non erasi ommesso di chiedere ed insistere onde ottenere agevolezze sovra i principali articoli di nostra esportazione alla Francia, fra le quali primeggiava quella per l'olio, dovette pure farsi persuasa che se i negoziati non riuscirono per tale rispetto a buon fine, non si poteva il male esito ascrivere a difetto di previdenza o di accortezza dei negoziatori, ma sibbene ripetere da ostacoli pressochè insuperabili, derivanti dal sistema daziario tuttora vigente e fortemente radicato nella vicina Francia.

Ed invero, per apprezzare giustamente il merito intrinseco del trattato non conviene limitarsi ad un confronto tra il numero e l'entità delle riduzioni che abbiamo acconsentite sulla nostra tariffa, col numero e l'entità di quelle che la Francia a noi concedette sulla sua.

Chi limitasse le sue indagini a questo solo parallello potrebbe forse trovare che in genere siamo stati più larghi che non la Francia, ma andrebbe grandemente errato se da ciò solo conchiudesse che il trattato non è a noi proficuo.

È d'uopo prendere le mosse da un punto di vista più elevato ed insieme più giusto, perchè più conforme al vero stato delle cose.

Conviene cioè considerare quali siano i principii che informano tutto il sistema daziario francese, e quali quelli che reggono la nostra tariffa e verso i quali maggiormente incliniamo.

In Francia il sistema continentale introdotto durante le guerre della prima repubblica e dell'impero ha fatto sorgere molte industrie che da principio fattizie, presero, al favore del sistema proibitivo, un certo sviluppo.

Cessate colla pace del 1814 le cause della proibizione, non perciò ne cessarono assolutamente gli effetti.

Alla proibizione assoluta furono sostituiti per la maggior parte dazii, ma talmente protettori, che per alcuni prodotti equivalgono alla proibizione.

Forse si ebbe con tale sistema in mira di non arrecare un subitaneo crollo a quelle industrie, od un avvilimento immediato a certi prodotti; ma intanto procedendo in quel sistema si allargò vieppiù la sfera degli interessati a mantenerlo, passò nelle abitudini loro al punto di considerarlo come un dritto acquisito; e per quanto economisti di grido siansi sforzati di rimuovere la Francia da un tale sistema, i loro conati rimasero sinora senza effetto, trovando maggior appoggio nel governo l'interesse di un numero limitato di proprietari ed industriali che non quello della generalità dei contribuenti.

Si aggiunga a questo sistema di esagerata protezione l'esistenza di gravi dritti di navigazione e di dogana, un particolare regime per le colonie, ed altro di eccezione per i possedimenti d'Affrica, ed allora sarà facile il convincersi come, sinchè dureranno in Francia cause così prepotenti di protezione, mal si possa sperare di vederla entrare in una via che neanco da lontano accenni ad uno scambio più libero di prodotti.

Dato questo stato di cose, che pure è incontestabile, non si durerà fatica a credere che la Francia, la quale nelle parti meridionali coltiva l'ulivo, che nei dipartimenti del Nord coltiva eziandio e sovra larga scala grane oleaginose, e che da qualche anno già tira dall'Algeria una discreta quantità d'olio, che la Francia dicesi non fosse punto disposta a concedere agevolezze ai nostri olii, essa che soli pochi anni addietro gravò di un dazio pressochè proibitivo una semente oleaginosa veniente dal nord, al solo fine di proteggere più lungamente un prodotto similare del suo suolo.

Il perchè nelle agevolezze che la Francia ci ha consentite sovra altri articoli, quantunque nè siano molte, nè ampie, dobbiamo però riconoscere un passo od un indizio verso un sistema, che noi riputiamo bensì più ragionevole, ma che intanto, essendo così fortemente avversato in Francia, non poteva forse venire ad un tratto abbandonato senza compromettere l'esito del trattato.

L'attuale nostro sistema daziario è per lo contrario in aperta opposizione a quello della Francia.

I diritti differenziali di navigazione, che pure erano miti, ora non esistono più che per eccezione.

Quelli di eguale natura sulle mercanzie, che al postutto erano limitati a pochi articoli, se non sono affatto soppressi di dritto, lo sono però in effetto, in forza delle convenzioni fatte colla maggior parte delle potenze marittime e della legge del 6 luglio scorso anno.

La nostra tariffa doganale, che nei primi anni della ristaurata nostra monarchia era stata spinta ad alto grado di protezione collo scopo identico di favorire la produzione nazionale, subì successivamente gravi riforme, l'esperimento delle quali riuscì favorevolissimo non che alle finanze ed al commercio, ma eziandio alla produzione agricola ed industriale.

Le tendenze nostre, o signori, se è lecito argomentarne dal favore col quale accoglieste all'occorrenza certi discorsi, sono per l'abbassamento in genere non solo dei dazi protettori, ma anche solamente fiscali.

Quanto a quelle del governo, desse vi furono manifestate in un senso fors'anco troppo largo, che però non è qui il luogo di discutere.

Posti quindi in presenza i negoziatori di due potenze, di cui l'una paventa ogni menoma modificazione al suo sistema protezionista, e l'altra invece reputa sia nelle proprie convenienze di progredire in un sistema diametralmente opposto, egli è naturale che maggiore importanza attribuire si debba alle concessioni fatte dalla prima che non dalla seconda, che anche per solo proprio interesse sarebbe senz'altro proclive a farle.

Questo è il punto di vista da cui, a senso della vostra commissione, non conviene scostarsi nell'esame in massima ed in complesso del valore del trattato sottoposto alla vostra approvazione.

Se non che, scendendo anche all'individuale disamina delle agevolezze reciprocamente consentite, si avrà eziandio occasione di riconoscere che sono, dal più al meno, correspettive le une delle altre, ed in genere giustificate.

Certamente è a dolersi che l'applicazione del diritto di favore per l'introduzione del nostro bestiame in Francia, la quale non solo viene conservata, ma sarà estesa eziandio a maggiori punti della frontiera di terra ed alle importazioni per via di mare, non sia stata assentita anche per le introduzioni dalla Savoia tra la Svizzera e Pont-Beauvoisin. Timori, che noi riputiamo esagerati, di concorrenza da parte della Savoia e della Svizzera alla pastorizia del vicino dipartimento dell'Ain, furono verosimilmente causa del pertinace rifiuto.

Comunque, il pregiudizio non può essere grave per quella parte della Savoia, dacchè i registri doganali attestano che in complesso le introduzioni e le esportazioni vi si bilanciano ad un dipresso, e dacchè per altra parte il bestiame della Savoia troverà ognora un vantaggioso sbocco nelle province del Piemonte, ove supplisce al vuoto che ivi producono le considerevoli esportazioni di grosso bestiame alla Lombardia, al contado di Nizza ed al littorale.

Assai più importante è l'agevolezza conceduta ai §§ 3 e 4 dell'articolo 12 ai nostri risi, il dazio dei quali, già stato ridotto col trattato del 1843 da 6 a 4 franchi, viene ora ribassato a 3, ed applicato eziandio alle importazioni in Francia per via di mare.

L'importazione di questa nostra derrata in Francia essendo di 50 mila quintali all'incirca, cioè di un terzo della totale sua consumazione, costituisce tale agevolezza, che aggiunta alla primitiva, produce un beneficio non minore di ll.150 mila a vantaggio della nostra produzione, intanto che agevola alla nostra marina il mezzo di far carichi alla destinazione di Francia e dell'Algeria, di cui in genere difetta.

Così pure una nuova riduzione di un sesto del dritto sovra le frutta fresche, aranci, limoni, ecc in aggiunta a quella di due quinti già conceduta col precedente trattato, mettendo il dazio in maggior armonìa col valore della merce, ne favorirà maggiormente l'esportazione già interessante che ha luogo dal littorale e per una piccola parte dalla Savoia.

Di poco momento, per verità, sono le facilitazioni di cui ai §§ 6, 7 ed 11 dello stesso articolo, e nulla affatto quelle di cui al § 10, essendo tuttavia assolutamente proibitivo il dazio restante sovra quest'articolo di esclusiva industria della Savoia.

Quella contemplata al § 9 versa sovra un articolo di limitata consumazione, quindi egualmente di poco momento; per lo contrario quella accennata al § [illegible] è correlativa alla riduzione di dazio da noi acconsentita all'esportazione dello stesso articolo e torna a precipuo interesse della Francia che ha estremo bisogno del medesimo per alimentare le molte sue fabbriche di guanti.

Passando ora alle riduzioni da noi assentite sulla nostra tariffa, le più importanti (considerata la questione in rapporto alla produzione nazionale) sono al certo quelle sulle acquavite e sul vino.

Il dazio attuale sugli spiriti di 22 gradi o meno, per cadun ettolitro, è di lire 33, e di lire 60 per quelli superiori ai 22 gradi, tariffazione questa acconsentita col trattato del 1843: se non che le introduzioni per via di mare godendo del beneficio del terzo meno se con bandiera nazionale, e le introduzioni per la frontiera della Savoia godendo dello stesso favore, in realtà il dazio trovavasi ridotto a 22 lire ed a 40 rispettivamente.

In relazione col valore della merce il diritto ne rappresentava quasi la metà. Ridotto ora a 18 e 30 lire il diritto, rimarrà tuttavia del 45 per 0|0 sull'una qualità, e del 37. 50 sull'altra.

Ora, per quanto favore meritar possa in un paese vinicolo la correlativa industria della distillazione degli spiriti, se questo prodotto non può sostenere la concorrenza di un simile estero aggravato del 45 per 0|0 sul suo valore, convien dire che sia fattizia, e quindi senza vera utilità. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 gennaio.

Piotti, vedova Manini Amalia di Milano, civile, da Milano. — Rossignol Paolina, nata Fusi di Milano, possidente, da Milano. — Haurand Angusto di Cassel, possidente, da Milano. — Thomas Gustavo prussiano, negoziante, da Milano. — Bartolazzi Romolo di Roma, committente, da Marsiglia. — Maison-Neuve Giulio di S. Bonnet, negoziante, da Milano. — Romerio Pietro di Locarno, possidente, da Arona.

Partiti il dì 13 gennaio.

De Marcilly Giovanna Irene di Onzain, damigella, per Parigi. — Malone Enrico di Londra, possidente, per Milano. — Briollet Francesco di Lione, negoziante, per Livorno. — Belluschi Luigi di Milano, negoziante in lane, per Milano. — Garbagnati Adelaide di Milano, fabbric. di guanti, id. — Valerio Carlo, di Milano, negoziante, id.

DECESSI *del 14 gennaio in Torino.* N. 6

Dal 1 gennaio, totale N. 187.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 13 *gennaio.* — Si legge nel *Monitore Toscano:*

Visto l'articolo di fondo inserito nel n. 8 del giornale *Lo Statuto*;

Visto l'art. 5 del sovrano decreto del 22 settembre 1850;

Considerando che mentre può essere consentito ad un giornale di fare alcune osservazioni sugli atti governativi, non può essere tollerato che in queste sia usato un tuono sconveniente e offensivo;

Considerando che quelle fatte dal sopraccitato articolo sul regolamento precettivo per gli impresarii e capi-comici peccano in questo tanto nella forma quanto nelle espressioni, e che sono tanto meno scusabili, trattandosi di un atto in cui era intervenuto il parere del consiglio di Stato e la sovrana approvazione;

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno

Decreta:

Art. 1. Il giornale *Lo Statuto* è sospeso per un mese.

Firenze, 13 *gennaio.* — Crediamo potere annunziare, che secondo notizie pervenute da Roma, S. S. avrebbe aderito al principio delle trattative proposte dai governi di Toscana e d'Austria intorno a un sistema di giunzione delle strade ferrate toscane alle austro-lombarde per Bologna.

— Se non siamo male informati, sarebbe concluso il trattato postale fra la Toscana e la Francia. Si aspettano le ratifiche. (*Monit. Tosc.*)

Roma, 11 *gennaio.* — Ieri giunsero qui i signori principe de Paschewitch di Russia, principe Poniatowski e l'arcivescovo di Montenegro Wladika.

— Domani 12 del corrente mese alle ore 2 pomeridiane, il signor generale Gemeau passerà la rassegna delle truppe componenti le due brigate dell'armata francese, sulla piazza di San Pietro. (*Oss. Rom.*).

Parigi, 12 *gennaio.* — La commissione dell'Assemblea incaricata di esaminare la proposta del signor Rémusat si è riunita oggi alle 11 e restò in seduta fino alle 6. Essa udì il ministro dell'interno e quello della guerra, e vide i processi verbali della commissione di permanenza che sono già stampati e saranno distribuiti domani all'Assemblea.

Si crede che la commissione non presenterà il rapporto prima di mercoledì. (*Débats*).

— *Assemblea legislativa del* 13 *gennaio.*

L'Assemblea è assai numerosa. Pareva che ognuno si fosse occupato di leggere la raccolta dei processi verbali, dei quali si è tanto parlato e che venne ad essi distribuita oggi.

Il ministro dell'interno è tornato al suo posto verso 4 ore e mezza. È stato circondato da molti suoi colleghi. Dicevasi che anch'oggi era stato chiamato in seno della commissione per la proposta Rémusat.

Non si conosce ancora il nome del relatore, che deve essere nominato oggi.

Si crede che il rapporto non sarà presentato che dopo domani.

— Ci giunge in questo punto da Parigi una copia di tutti i processi verbali delle 20 tornate della commissione di permanenza.

Le prime cinque tornate mancano affatto di interesse. Nella sesta il ministro dell'interno, interpellato in proposito della società del 10 Dicembre, risponde che non vede in essa alcun carattere politico; se appaia tale, essere pronto a scioglierla, ma non crederla pericolosa all'ordine pubblico.

Nell'ottava nasce una viva discussione fra Changarnier e il ministro della guerra circa il modo di reprimere ogni manifestazione sotto le armi.

Nella decima votasi una mozione improbativa contro il ministro della guerra per non avere impedite le acclamazioni dei soldati, ma decide non essere il caso di convocar l'Assemblea.

Nella 14.ma adunanza, il Changarnier dà qualche spiegazione sulla revoca del generale Neumayer, e si legge un rapporto della commissione di polizia dell'Assemblea sulla società del 10 Dicembre.

Nella 15.ma i ministri dell'interno e della guerra sono vivamente interpellati sopra questi due fatti.

Nella 16.ma in seguito al rifiuto del ministro della guerra di spiegare la rimozione del generale Neumayer, si vota una deliberazione che faccia fede di questo rifiuto.

Nella 19 si trattò della rivelazione fatta sopra una supposta congiura per assassinare il Changarnier ed il presidente Dupin; e si nomina una commissione che rechisi dal ministro dell'interno per avere spiegazione su questo punto.

Nella 20 ed ultima, il presidente riassume i lavori anteriori della commissione, e conchiude avvertendo che si compilarono sempre i verbali delle sedute, ma che non si pubblicheranno, salvo l'Assemblea così decida.

Schleswig-Holstein. — La *Gazzetta d'Augusta* ha da Kiel in data 11 gennaio: L'Assemblea dei rappresentanti nella sua seduta segreta di ieri, che durò da mezzogiorno fino alle 5|2 di questa mattina, decise con 42 voti contro 26 di autorizzare il governo ad annuire alle domande dei commissarii sotto condizione però che Rendsburg e Friederichsort restino in mano delle truppe holsteinesi.

FONDI PUBBLICI.

Genova 13 *gennaio.*

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	85 — 85 3|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3|4 83 1|2
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 — 940
Azioni della Banca		. . . . .	1580 — 1570
Sconto per Genova e Torino		. ,	4 0|0
		Toscana 5 0|0	87 — 86 3|4

Borsa di Parigi *del* 13 *gennaio.* — Il decreto del ministro di finanze pubblicato nell'odierno *Moniteur*, il quale fissa a 4 1|2 in vece di 5 0|0 l'interesse dei buoni del tesoro, promosse un aumento considerevole, perchè da ciò si conosce che il governo non abbisogna di danaro.

A queste buone disposizioni venne aggiungersi la convinzione da tutti acquistata che la proposta Rémusat non avrebb alcune funesto risultato.

Il 5 0|0 chiuse a 94, 95 in aumento di 45 cc.

Il 3 0|0 a 57 id. 45 cc.

Il 5. 0|0 piemontese antico (c. R.) migliorò da 84, 80 a 85, 35, per finire a 85, 35.

Il nuovo (c. R.) ricomparve a 85, 50.

L'antico imprestito di Piemonte, 950.

S. NICCOLINI *gerente.*

Si desidera prendere L. 4000 *a mutuo* dando ampia guarentigia su obligazioni di Stato. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

3 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA

POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flaçon 3 fr.

LIBERO SCAMBIO O PROTEZIONE

CENNI

INTORNO ALLE RIFORME DOGANALI

per P. G. Massino-Turina.

Torino, 1851 — Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni, via del Fieno, N. 8.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA				CORSE DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	[illegible] 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	[illegible] 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4 05	antimerid.
» Novi	»	4 25	»
» Alessandria	»	4 58	»
» Felizzano	»	5 21	»
» Asti	»	5 55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6 07	antimerid.
» Dusino	»	7 13	»
» Cambiano	»	7 47	»
» Moncalieri	»	8 2	»
Arrivo a Torino	»	8 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbet*, del maestro Verdi. — Ballo. *La Figlia del Bandito.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Lucrezia dei Mazzanti*, tragedia.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Mercato a Londra.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 17 Gennaio 1851. Num. 944.

RIVISTA

La carta monetata di Roma ha acquistato credito: pare che si pensi a costituire coll'aiuto dei Francesi un esercito pontificio col mezzo di regolare coscrizione. Queste notizie reca la nostra privata corrispondenza. I giornali toscani dicono che il Santo Padre ha annuito a progetti di strade ferrate fra Toscana, Romagna e Lombardia. Ma a proposito di giornali toscani noi siamo ridotti a spigolare nel *Monitore*, dacchè è di nuovo proibito per un mese lo *Statuto* a cagione, dice il sig. Landucci, ministro dell'interno, del crimenlese commesso di criticare un regolamento sulle commedie ed i commedianti. Resta, è vero. il così detto *Conservatore Costituzionale*, ma quando si è condannati a leggere le lettere di Capefigue nel suo testo francese, è inutile rileggerne la traduzione che se ne fa a Firenze.

Stiamo in aspettativa delle risoluzioni che proporrà all'Assemblea di Francia la famosa commissione. Intanto abbiamo sott'occhi quei processi verbali di cui si è menato tante rumore. E ci pare che non valessero la pena di tanta curiosità, e non ne impariamo cosa alcuna, se non fosse che la politica delle inezie e dei pettegolezzi è in moda. Ci sorprende alquanto che la commissione di permanenza fosse molto preoccupata degli applausi all'imperatore, della società dei 10 Dicembre, e di tutti gl'indizi vaghi d'una cospirazione napoleonica, e non si preoccupasse punto dei viaggi a Wiesbaden ed a Claremont. Forse quei viaggi aveano per fine di consolidare la repubblica!

Togliamo in maggior parte dalla *Gazzetta di Colonia* le notizie tedesche.

La partenza del signor di Manteuffel da Berlino per Dresda nel giorno 10 gennaio ha un evidente rapporto con la sospensione de' lavori delle due commissioni incaricate dalla conferenza ministeriale. La seconda, che deve provvedere alla competenza delle autorità federali, è naturalmente annullata ne'suoi studi sinchè le autorità federali non sono stabilite. La prima, incaricata di questa parte costitutiva, si arresta in faccia alle difficoltà del potere esecutivo, poichè quanto al legislativo, sembra che sarà affidato a un'assemblea di delegati de' principi e delle città libere che si riunirebbe ogni anno. Ma il potere centrale dicesi proposto di accordo dall'Austria e dalla Prussia con sette voti, due de' quali apparterrebbero alla Prussia, due all'Austria, e cinque agli altri Stati. Ma se la Baviera ne reclama uno per se, come ha già fatto, e bisogna accordarne altri tre al Wurtemberg, all'Annover e alla Sassonia, per tutti gli Stati simpatici alla Prussia non resterà più che un sol voto. Naturalmente il Manteuffel va a portare la soluzione di questa difficoltà.

Sulle reclamazioni dell'inviato di Bade il governo di Basilea internerà ancora una volta i rifugiati che diconsi cospiranti sulla frontiera elvetico-tedesca.

Gli studenti di Gottinga riceverono nel giorno 8 gennaio il corpo di escursione diretto sopra i ducati, cantando l'inno nazionale dello Schleswig-Holstein. Il generale chiamò il comandante della piazza e gli disse che risponderebbe essa di ulteriori manifestazioni di questo genere. In conseguenza il protettore dell'università, professore Briegleb, ha dovuto pubblicare un monitorio agli studenti.

La gazzetta di Rostoch annunzia che l'Austria persiste nel progetto di unione protezionista doganale tedesca, slava, danese, al quale si congiungerebbe più tardi l'unione italiana! Questo sistema favoreggiato dalla Russia per avversione al commercio inglese, avrebbe per oggetto di scalzare dalle basi la potenza della Gran Bretagna (!), i cui prodotti dominano attualmente sui mercati degli Stati Sardi e delle Due Sicilie.

L'approvazione ottenuta dal ministero spagnuolo alla Camera dei deputati per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1851 non è cagione di ritardo alla discussione di esso. La commissione della Camera vi lavora attivamente, e ha quasi fornito il suo lavoro. Così la attuale amministrazione potrà guadagnarsi il giusto vanto di aver essa la prima riordinato finalmente le finanze spagnuole.

La Camera nella tornata del 7 ha continuato la discussione sul sistema stradale.

Nello stesso giorno al Senato (che ha già nominata la commissione per l'esame del progetto di legge sull'esercizio provvisorio) il duca di Valenza ha creduto dover provare coi documenti alla mano la perfetta convenienza e probità della sua condotta in occasione del movimento di Siviglia del 1838. — A questa spiegazione ha dato luogo una espressione del gen. Pavia, nella quale era sembrato al presidente del consiglio di trovare un'allusione. Il generale Pavia aveva detto che a lui non poteva imputarsi nè di aver appartenuto a società segrete, nè di aver mai attaccato il governo della regina.

Il generale Serrano sviluppava quindi al Senato la sua proposizione di legge per le garantie d'indipendenza da assicurarsi a' senatori.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Lombardo-Veneto* ha un articolo sugli enfiteusi, da cui togliamo i periodi seguenti.

Dopo le dotte ricerche dei più celebri economisti di tutte le scuole per ritrovare la divisione più opportuna delle terre, il loro uso più proficuo ed i metodi migliori di coltivazione; fa maraviglia che vi sia anco taluno, il quale, anzichè promulgare le più utili fra le moderne dottrine, corra in traccia di vecchie istituzioni, figlie d'epoche a noi diverse, rigettate dal progresso delle scienze, e contraddette perfino dai fatti.

Tale pensiero ci si ridestava alla lettura di un articolo pubblicato nell'appendice del Friuli al num. 289, il di cui autore suggerisce ai grandi possidenti di dare in *enfiteusi* il di più di quanto eglino potessero far coltivare proficuamente a coloro che non posseggono, ed addita questa sua opinione come un mezzo sicuro, fecondo ed esteso quanto il bisogno, e soprattutto legale, conciliatore in pari tempo degli interessi dei ricchi, del misero e dello Stato.

Contro una tale idea ci facciamo ad osservare in primo luogo, che l'Italia, ed in ispecie il nostro territorio, non è il paese delle grandi proprietà; mentre anzi questa fra noi trovasi assai divisa, e raramente s'incontrano possessori di terreni sì vasti, di cui si debba negligentare la coltura per l'enorme estensione. Ma noi dobbiamo oppugnare la istituzione del contratto enfiteutico, e perchè contraria ai veri principii politico-economici, e perchè un tale principio lo si vuole adottare eziandio da molti comuni di queste provincie relativamente ai loro fondi rustici, che sono o tuttora incolti, od assai male coltivati.

E di vero si può scorgere di leggeri che una tal sorta di contratti si oppone direttamente alle massime consacrate dalle costituzioni moderne, nelle quali venne proclamata la libera proprietà; imperocchè aggravano essi per tempo indeterminato i beni immobili, vincolando del pari fra loro il proprietario e l'utilista non altrimenti che le istituzioni fidecommissarie, le decime, i censi perpetui e tutte le altre appendici feudali. Basta riflettere alla loro origine secolare od ecclesiastica, la distinzione in ereditario e non ereditario, il modo con cui venivano costituiti, e nel quale potevano estinguersi, per dedurre che furono altrettanti ceppi posti all'industria agricola clericale e civile dell'età di mezzo. La terra allorquando trovasi vincolata da oneri perpetui impedisce la libera coltura, non eccita l'industria dell'utilista e produce assai meno; quindi è che per esser feconda e sommamente produttrice, deve fondarsi sul dritto del primo dominio e della libera disposizione. Perciò la Francia banditrice dei principii liberali fu la prima a cancellare dalla sua legislazione un tale contratto; ed in ciò venne imitata da quasi tutte le più colte fra le moderne nazioni; mentre il codice austriaco dovette accennarlo forse per il solo fine di normeggiare una tal sorta di convenzioni preesistenti in queste provincie.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* ha da Parigi la seguente corrispondenza intitolata: *Opinione di un americano sulla crisi attuale in Parigi*, e firmata: *Un uomo di Stato*.

Il commercio interno di questo paese è fiorente, nè in cattiva condizione si trovano le relazioni commerciali coll'estero. Essendo così fresca ancora la memoria degli avvenimenti del 1848, questa, se pur bisognasse, sarebbe una prova sufficiente della prodigiosa elasticità delle ingenti risorse e dello spirito inesauribile della nazione francese. Eppure in mezzo a tanta prosperità materiale, l'ombra di un avvenire possibile oscura l'orizzonte, non per colpa della popolazione in generale, perchè i commercianti hanno da fare finchè vogliono, i manufatturieri danno paga intiera ai loro impiegati, gli agricoltori, con rare eccezioni, trovano facile spaccio per i loro prodotti ed i braccianti non mancano di lavoro, ma egli è l'acerba ostilità che esiste fra il presidente e l'Assemblea che genera in questo paese quell'incertezza dirò quasi disperata che stanca l'energia dell'uomo e lo riduce a dirperamento.

Nel tempo che qui si stava fabbricando l'ultima costituzione, io mi avventurai di accennare nelle vostre colonne alla possibiltà di una lotta fra i due grandi poteri dello Stato, e quindi alla convenienza di avere in simil caso una seconda Camera la quale gettasse il peso della sua saviezza dalla parte della ragione. La lotta è ora incominciata davvero, e, se io non prendo abbaglio, noi vedremo che il presidente ha per sè il giuoco più sicuro. E infatti qual più convincente confronto si potrebbe fare che quello fra una sovranità investita in una sola persona ed un'altra personificata in 750 individui, sovranità eterogenea, egoistica, discorde in ogni pensiero, in ogni desiderio ed azione! Sarebbe lo stesso come chi dovesse scegliere fra un dato peso di metallo compatto ed una quantità eguale di minute frazioni diversamente formate ed insieme congiunte con cattivo gusto.

Se noi gettiamo anche superficialmente lo sguardo sulla storia dei due ultimi anni, noi vedremo che, quantunque il presidente agli occhi dei savii si sia reso colpevole di alcune parole ed azioni imprudenti, senza tener conto di uno o due falli politici, egli pur sembra aver guadagnato nello spirito dei suoi connazionali, mentre l'Assemblea, degna qual è di grande encomio, non ostante alcune macchie che oscurano la sua fama, pure è sensibilmente caduta. Così resta provato a chiunque che l'entità di 750 individui non può giustamente competere coll'unità, e così pure si rivela che, senza il concorso nel meccanismo politico di un altro corpo attivo ed efficace, il quale serva come di equilibrio, le cose non possono in Francia che andare malamente, governino i monarchici od i repubblicani.

Ciò non pertanto, malgrado la sconfitta della molteplice sovranità nazionale, l'innalzamento di Bonaparte è più apparente che reale, simile ad un'isola che sembra sollevata dal ritirarsi dell'onda, senza per questo essere più vicina al cielo d'un sol pollice. Egli è vero che ogni settimana si affolla nell'Eliseo una schiera di militari che un giorno riguardavano l'Assemblea ed il generale Changarnier come la fonte della forza; è vero che il clero guarda sempre più di buon occhio l'eletto dei sei milioni in grazia della sua protezione pastorale; vero è finalmente che la magistratura, la quale un giorno volgeva freddamente le spalle al primo magistrato della repubblica, ora gli sorride, memore dell'oltraggio reale od apparente ricevuto nell'affare di Mauguin, ma tutto questo non è che un effimero muoversi della rabbia politica.

L'Assemblea, in se stessa o nei suoi successori, non può perire che colla repubblica, ma la presidenza dura soltanto quattro anni, e se l'attuale inquilino dell'Eliseo si ricordasse che un uomo più grande di lui passò un dì per quelle deserte sale senza che anima al mondo gli rendesse omaggio, egli non confiderebbe troppo nella propria popolarità, ma fermo nell'onestà dei suoi propositi e nei consigli dei savi, egli non si farebbe uno spauracchio fantasticandosi un generale all'erta di un'occasione per fargli danno.

In questo momento, forse non più domani, egli può disporre nella Camera in grazia dei dissidi interni che lacerano questo corpo a danno del paese. Dietro informazioni avute da buona fonte io credo di poter classificare i rappresentanti nel seguente modo; per Bonaparte 180 socialisti, 20 repubblicani moderati, seguaci di Cavaignac, e 280 bonapartisti di ogni colore; cioè in tutto 480. Per il generale Changarnier stanno 160 legittimisti, 20 repubblicani moderati del suo seguito, 20 orleanisti devoti, e 60 amici tiepidi della caduta dinastia capitanati dal sig. Molé. Questi, in numero di 260 aggiunti ai 480, ammettendo la mancanza consueta di circa 10 membri, formano il complemento dei 750, numero totale della rappresentanza nazionale.

Affinchè i nostri lettori abbiano un saggio dell'opinione di tutti i giornali sulle attuali quistioni parigine, stampiamo il seguente articolo del *Journal des Débats*:

Nella discussione avvenuta l'altr'ieri negli uffizi, i membri più eminenti e più influenti della maggioranza espressero unanimemente il desiderio che il contegno dell'Assemblea, nel conflitto sì deplorabilmente sollevato tra i poteri, fosse fermo ad un punto e moderato. La fermezza e la moderazione infatti sono due virtù, le quali non possono che sostenersi a vicenda, ma per mala sorte, vi sono circostanze in cui riesce difficile di praticarle simultaneamente, e l'uomo trovasi fatalmente trascinato a sagrificare o l'una o l'altra. Noi lamentiamo altamente di vedere l'Assemblea impegnarsi in una simile via, e porsi in una situazione, in cui non potrebbe mostrarsi ferma senza uscire dalla moderazione, o moderata senza mancare di fermezza. Se ci fosse lecito di ricordar qui una espressione comune, diremmo che bisogna si guardi l'Assemblea di porsi tra una debolezza ed una follia. L'Assemblea di cui siamo devoti difensori, vorrà perdonarci di dirle la verità, è meglio dirla prima che dopo, oggi che domani.

Ella è cosa inutile il dissimulare che l'Assemblea sia stata gravemente offesa. Ci si potrà rispondere che nulla fece il potere esecutivo che non fosse secondo la costituzione, e noi nol negheremo; ma ciò prova solo che la costituzione non è perfetta, del che tutti temevano già. L'Assemblea è stata offesa da una misura che parve diretta contro di essa, che ebbe tutto il carattere di un biasimo inflitto ad un suo voto. Ma prima di lagnarsene ad alta voce, bisogna vedere se può farsi qualche cosa meglio delle lagnanze, le quali non conducono a nulla. Ora, prima d'impegnarsi nella via delle rappresaglie, egli è d'uopo sapere fin dove si voglia andare.

Finora, il conflitto tra il potere legislativo ed il potere esecutivo non uscì dai limiti della legalità. Il presidente usò di un diritto concessogli dalla costituzione, e l'Assemblea non può rispondergli che allo stesso modo. Ora, nei limiti della costituzione che cosa può essa fare? Tra le altre cose essa ha il diritto di chiamare intorno a sè, per sua difesa, quante truppe crederà necessario, dandone il comando a chi le piaccia. Debb'essa usare in oggi di questo diritto? Ciò sarebbe affatto costituzionale, tanto costituzionale quanto quello che fece il presidente; ci permettiamo anzi di aggiungere che ciò sarebbe anche più ragionevole. Una misura simile, se significa qualche cosa, deve condurre alla guerra civile; se non significa nulla, essa non è fatta per accrescere stima all'Assemblea. O le due armate poste a fronte l'una dell'altra verrebbero all'urto, il che, certamente, non è nelle vedute dell'Assemblea; o l'armata ed il generale del potere legislativo, non trovando nemici, finirebbero per guardarsi come facevano gli augurii; ma sventuratamente non sarebbero essi i soli a ridere. Tra il pericolo della guerra civile, e (ci si perdoni la frase) tra il pericolo d'essere ridicoli, è meglio non scegliere nè l'uno nè l'altro; così noi crediamo che non siavi nell'Assemblea uomo savio che in questo momento vi pensi.

Un'altra risoluzione, di cui farebbesi ancor più seria quistione, a quanto si dice, si è quella di proporre all'Assemblea un ordine del giorno motivato, il quale comprenda ad un punto un biasimo al ministero ed un voto di ringraziamento al generale Changarnier. Questa seconda parte della proposizione verrebbe accolta certamente con acclamazioni dall'immensa maggioranza del paese; in quanto alla prima, noi non vi troveremmo per parte nostra altra obbiezione a farvi, se non che quella di sembrarci inopportuna. Una rappresaglia esercitata sopra i ministri non sarebbe nè giusta, nè degna: non vi sarebbe in ciò nè fermezza, nè moderazione. Ci si permetta di stabilire precisamente la questione. L'Assemblea è stata colpita, molto sensibilmente colpita nella persona del generale Changarnier; crederebbe essa, per sua parte, di colpire il presidente nella persona dei suoi ministri? Era sotto la monarchia costituzionale, che il re non poteva far male, ma in oggi, il capo del potere può far male, e lo prova.

E perchè dunque far rappresentare al ministero la parte che rappresentava altra volta il fanciullo incaricato di ricevere le punizioni per monsignore il Delfino? Ai giorni nostri monsignore il Delfino è risponsabile.

Noi dunque confessiamo di non vedere quello che potrebbe guadagnare l'Assemblea trattando duramente i ministri. Ciò non sarebbe, lo ripetiamo, molto degno, e neanche sincero, mentre non è con loro che la si ha. Inoltre, quando l'Assemblea privasse il presidente dei servigi degli attuali ministri, sarebbe ciò per essa un compenso della perdita del generale Changarnier? Noi stimiamo il generale Changarnier più ancora di ciò. Aggiungiamo che può presentarsi un'altra ipotesi, la quale può sembrare bizzarra, ma che per conseguenza è affatto conforme alla Costituzione: quella in cui i ministri, biasimati da un voto dell'Assemblea, nullameno rimanessero ai loro banchi. Noi abbiamo sempre l'aria di ragionare come se fossimo in un ordine ragionevole di cose, e pare dimentichiamo che la Costituzione, la quale rende il capo del potere esecutivo direttamente responsabile, gli dà il diritto di scegliere dei ministri senza l'intervento dell'Assemblea. Certo che l'Assemblea può legare le mani al potere esecutivo, certo che può arrestare l'andamento d'ogni governo; ma se s'impegnasse un conflitto simile, sia ben persuasa l'Assemblea d'una cosa, ed è questa, che il paese darebbe ragione a quello dei due poteri che cedesse non per l'ultimo, ma pel primo.

Il maggior fallo che potrebbe commettere la Camera, sarebbe quello d'entrare in una via di sistematica opposizione; il paese che ha sete di pace e di lavoro, vedendo fermarsi la sua vitale circolazione, se la piglierebbe coll'ostacolo del momento. Esso non risalirebbe già all'origine del male, non anderebbe a cercare da qual parte in altri tempi potè venire la prima aggressione, non vedrebbe che il male presente e la cagione momentanea.

Leggesi nella *Presse*.

Radunanza della sinistra. — L'adunanza annunziata dai giornali democratici ebbe luogo questa mane in casa Lemardelay; cento sessanta rappresentanti d'ogni colore dell'opposizione, risposero all'appello loro fatto.

L'adunanza, già s'indovina, aveva, per iscopo di indicare il contegno e regolare l'andamento dell'opposizione, secondo i diversi eventi che sorger potessero dalla situazione attuale.

La discussione fu lunga, seria, profonda. Il risultamento ne fu felice.

Tutte le scissure cancellaronsi. Tutte le disparità si fusero in un comune pensiero: pensiero di patriottismo, di preservazione e di salute.

Fu nominata una commissione. I membri eletti sono i signori: Crémieux — Victor-Hugo — Jules Favre — Dupont (de Bussac) — Pascal Duprat — Grévy — Il colonnello Charras — Emile de Girardin — Emmanuel Arago — Mathieu (de la Drôme) — Schoelcher — Michel (de Bourges) — Edgard Quinet — Ducoux — Joly — Canet.

Codesta commissione concentrò in un fascio tutte le idee, tutte le forze dell'opposizione. Essa è simbolo del patto di unione suggellato quest'oggi.

Ora non v'è più nè Montagna antica, nè Montagna nuova. V'è un gran partito che vuol salvare, e salverà la repubblica e la costituzione. E dietro a questo partito v'è la Francia, la quale invoca la stabilità e la libertà, e che detesta i cospiratori quali si sieno.

L'unione del partito repubblicano si cimenta nel punto in cui si scioglie la bugiarda lega degli antichi partiti; poichè la concordia, tanto difficile sul terreno dell'egoismo e del raggiro, è facile su quello del patriottismo e del disinteresse. Il vecchio partito dell'ordine è morto. Il partito dell'ordine costituzionale e nuovo è stabilito. Il paese se ne consolerà.

Si legge nel *Monitore Vurtemberghese* il seguente articolo sugli affari germanici, che merita considerazione essendo stampato in un giornale ufficiale.

Come una condizione essenziale per un ragionevole progresso, che si tenga egualmente lontano da precipitate innovazioni che da ogni voglia retrograda, noi consideriamo una rappresentanza nazionale presso la Confederazione alemanna. Possa recarcela il nuovo anno, e colla medesima un sistema costituzionale uniforme per tutta la Germania. Noi lo diciamo francamente: un governo rigorosamente costituzionale nei minori Stati d'Alemagna è d'ora innanzi impossibile, ove il popolo non si vegga rappresentato presso la Confederazione, ove il potere centrale della patria alemanna non sia veramente costituzionale. Il costituzionalismo si cangiò negli Stati piccoli più che spesso in un costituzionalismo fittizio, e ciò non solo nelle mani dei governi, ma bensì anche in quelle del popolo; la teorica è il suo salone d'Achille, e la rappresentanza nazionale presso la Confederazione è divenuta una *quistione di vita* pei nostri Stati piccoli. Non l'assolutismo, ma unicamente e solo il costituzionalismo della Germania salva le monarchie e la patria. Gli è noto, come il nostro governo già prima e in questi ultimi tempi facesse presso gli altri governi la dimanda a ciò tendente, e che segnatamente la Baviera la appoggia alle conferenze libere come una condizione fondamentale della nuova unione. L'adempimento di questa giusta dimanda dei governi e del popolo sarebbe nel tempo stesso l'adempimento dei desiderii che avanti l'anno 1848 formavano la meta di quanto per ora si credeva conseguibile. Appena quando il popolo alemanno vedrà posti i suoi destini nelle mani non solo dei principi, ma ben anche in quelle dei rappresentanti da lui stesso eletti, la Confederazione germanica sarà capace di vita, e comincierà uno sviluppamento naturale e regolato dell'alemanna opera di costituzione. Dal momento in cui a Francoforte *accanto* alla Dieta federale comincierà a siedere una rappresentanza nazionale, la rivoluzione sarà resa impossibile.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Roma 11 gennaio, 1851.

Non si capisce la ragione per cui il *Giornale Ufficiale* di Roma abbia differito sino alla sera dei 4 a pubblicare i discorsi di S. S. e del generale Gemeau nell'incontro del primo dell'anno.

Mi vien detto che il titolo di *divisione di occupazione* con cui è disegnata la truppa francese sia interpretato sinistramente dalle *zelanti*.

Il clero secolare non ha gradita la nomina del curato dei Santi Apostoli a vice-gerente di Roma, perchè è frate, e perchè non si vorrebbe che il clero regolare prendesse tanta importanza e dignità.

Sempre coll'intento di scuoprire gli autori e possessori delle pubblicazioni clandestine, la polizia è andata facendo nuove perquisizioni in varie case private, fra le quali quelle del Folchi e dell'avv. Pedrocchi. In quest'ultima gli agenti politici si fermarono sei ore per leggere tutte le carte, ma nulla trovarono. Dicesi che in casa del Folchi trovarono una copia della protesta del Mazzini all'Assemblea di Francia, e che il Folchi riuscisse a fuggire.

É qui un certo sig. conte Bermont, antico uffiziale francese; e si assicura che è stato mandato dal ministro di Francia per assistere il governo pontificio nella ricomposizione di un esercito proprio. Pare che siano convenuti nel principio di una regolare coscrizione in tutto lo Stato, destinando uffiziali francesi al soldo di S. S. per servire in qualità d'istruttori.

Il principe Orsini rimarrebbe a capo del dipartimento delle armi, ma sarebbe consigliato da un abile generale francese. Ma questo progetto, che certamente sarebbe il più lodevole, anzi il solo plausibile di quanti ne sono stati proposti e indarno tentati sinora, sarà contrariato da quelli che diffidano dei francesi, perchè egli è pur sempre vero che i francesi, i quali sono mal visti da gran parte della popolazione romana, sono anche sospettati e poco graditi dal partito preponderante.

Intanto ogni giorno più si dimostra urgente la ricomposizione del piccolo esercito pontificio, e lo introdurre migliore disciplina nei pochi soldati che vi sono. Negli scorsi giorni cinque dragoni che erano postati a Caprarola, disertarono con armi e cavalli, e qualcuno teme che sieno andati ad unirsi ai masnadieri che infestano le Romagne.

Mentre si avvicina l'epoca del ritorno da Parigi del cardinale Fornari, si rinnovano le voci della sua destinazione a surrogare il cardinale Antonelli nella carica di segretario di Stato. Taluni assicurano, che quest'ultimo non sia punto desideroso di mantenersi nella sua carica. Pare che vi fosse progetto di mandare il cardinale Fornari legato a Pesaro, ma che S. S. sia propensa a tenerlo a Roma, come persona atta a renderle importanti servizii.

Oggi si è sparsa qui la voce della dimissione del ministero francese, e che il generale Baraguay d'Hilliers sia per entrare nel nuovo gabinetto. Il nome suo suona assai male alle orecchie del partito preponderante. Comunque sia, le continue mutazioni francesi imbarazzano molto questo governo, e non gli possono lasciare un andamento sicuro ed uniforme.

Un fatto di qualche conforto si è, che il credito della carta moneta si rialza. Tre mesi sono perdeva il 12 a 13 per 100, ed ora si può cambiare contro moneta al solo tre per cento di sconto. Questo fatto si attribuisce generalmente al bruciamento dei tre milioni circa di carta in cambio del consolidato. Alcuni pensano anche che Rotschild abbia somministrate somme a prestito più di quelle che nel tempo vennero asserite. Forse il credito della carta in questi giorni può essere migliorato anche dalle molte ricerche che se ne fanno pei pagamenti che scadono al gennaio, e potrebbe poi avvenire che fra un mese vi fossero nuove oscillazioni. In ogni modo però il credito è migliorato.

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore,

Il padre Leonardo Fava, preposto provinciale della compagnia di Gesù in Napoli, mi raccomanda la qui acclusa carta da sè sottoscritta, affinchè trasmettendola a V. S. Ill.ma io gli ottenga dalla gentilezza ed equità di lei il favore di veder riprodotta nel *Risorgimento* questa precisa rettificazione di un fatto che lo riguarda, e che il medesimo giornale, sulla fede d'un suo corrispondente, espose testè sotto colori troppo diversi dal vero.

Mentre nel compiere quest'atto mi pregio di attestare a V. S. la mia fiducia nella rettitudine e nobiltà dell'animo suo, ho l'onore di dichiararmi col più profondo rispetto

Di V. S. Ill.ma.

P.S. Non voglio omettere di notare, per amore di precisione, che l'aggiunta interlineare fatta nella chiusa della protesta è di mano del medesimo p. Fava.

Roma, 10 gennaio 1851.

Dev.mo servitore,
Francesco Pellico d. C. d. G.

Napoli, 7 gennaio 1851.

Il *Risorgimento* (giornale piemontese) al num. 922 de' 21 dicembre 1850 richiama a vita l'imputazione calunniosa data ai pp. gesuiti in Napoli, d'essere per mezzo del loro provinciale p. Fava i promotori del processo contro quelli che presero parte nella cacciata de' medesimi da Napoli, avvenuta ai 10 marzo 1848.

Il compilatore del *Risorgimento* è stato tratto in errore dalla soverchia fidanza nelle asserzioni del suo corrispondente. Ecco la serie de' fatti veri ed incontrastabili che debbono essere noti a quanti (qual che ne sia lo scopo) hanno voglia di saperne.

Il processo contro gli scacciatori de' gesuiti da Napoli ebbe cominciamento senza che i gesuiti ne conoscessero nulla: solo indirettamente dall'essere da alcuni guardati con diffidenza, da alcuni altri punti con qualche rabbuffo poterono venire a capo, che s'istruiva un processo contro i loro scacciatori, e per sopraggiunta al vituperio, si venne in cognizione che il processo aveva a fondamento un elenco, e con esso brevi cenni sulla vita degli imputati: e l'elenco e la presentazione del medesimo dicevasi lavoro del provinciale L. Fava.

Come i pp. ed il loro provinciale ebbero contezza della calunnia, inorridirino contro l'infamia ad essi attribuita, e protestarono al governo che essi nulla conoscevano nè dell'elenco, nè delle biografie: oltre di che, quantunque potessero averne cognizione, riputavano troppo alieno dalla professione della loro vita usarne per tradurre in giudizio i loro scacciatori. Le proteste non valsero: si disse che la giustizia doveva fare il suo corso. Il giudice commissario della causa volle il catalogo di tutti i gesuiti dimoranti in Napoli nel 1848 per interrogarli.

Il primo ad essere interrogato fu il provinciale p. Fava. Questi nell'interrogatorio che gli fu fatto depone, che l'elenco e le biografie degli scacciatori non sono opera nè sua, nè d'alcuno della compagnia: che egli non ha presentato cotal libello al direttore di polizia: che non conosce alcuno de' mentovati nell'elenco: e che non dà valore alcuno di verità all'elenco ed alle biografie. Questa è la deposizione del p. provinciale Fava.

Sullo stesso piede camminano le deposizioni di tutti gli altri padri interrogati: e siccome alcuni non erano in Napoli, ma nelle provincie del regno, alcuni altri non facevano più parte della reintegrata compagnia, anche questi interrogati non hanno deposto nulla sul conto de' loro avversari.

Questi sono fatti certi, incontrastabili, registrati nel processo.

Ma ciò non basta. Varii erano tenuti in carcere come rei dello scacciamento, altri avevano timore d'essere tratti nella prigionia per lo stesso motivo. Costoro hanno chieste assicurazioni e carte favorevoli e pietosi uffizi per loro discarico e tutela, ed a costoro si sono rilasciate carte di lodevoli attestazioni, munite della firma del provinciale Fava e del suggello del suo offizio.

Per ultimo fu presentata alla m. del re Ferdinando II supplica, nella quale il provinciale

Fava a nome suo e di tutti i suoi ne' modi più efficaci domandava che s' interrompesse il processo, si seppellisse, non se ne parlasse più: che i pp. gesuiti si stimavano troppo offesi da chi pensava poter ad essi riescire non ingrato il processare i loro avversarii.

Queste sono le cose di che il padre Fava può dar ragione, perchè sono cose di cui egli è conscio a se stesso.

Come poi si assuma nella lettera riservatissima al Casigli, che il provinciale abbia presentato l' elenco, è negozio di cui il p. Fava non può dar ragione: e forse sarebbe venuto in chiaro colla ulteriore procedura, la quale è stata interrotta sì per istanze del padre Fava, sì per l'impossibilità di poter condurre innanzi il processo: giacchè da' pp. gesuiti nelle loro deposizioni non si è potuto trarre giammai altro, se non che la cognizione del fatto notorio e pubblico dello scacciamento, non mai cosa alcuna che riguardasse le persone, che essi unanimemente protestarono di non conoscere. E si spera che non abbia giammai più a venire in campo una trattazione così dolorosa, sì perchè i pp. non hanno voglia o desiderio di vendetta: sì perchè sono troppo onorati dalla pronta reintegrazione della dispersa compagnia per munificenza di Ferdinando II, e dalla favorevole e lieta accoglienza del popolo napoletano.

E quando potesse venire in chiaro chi veramente sia stato l' autore del famoso elenco che ha dato inizio al processo, sarebbe manifesto al compilatore della *Gazzetta del Popolo* (n. 304, 23 dic. 1850) che come secondo i documenti veraci della storia non furono i gesuiti gli assassini di Enrico III e IV, nè gli autori della famosa cospirazione delle polveri, così neppure nel presente avvenimento del processo napoletano, sono essi gli architetti od i promotori.

LEONARDO FAVA *d. C. di G. provinciale.*

Torino, 16 *gennaio* 1851.

Non è possibile dubitare che il progetto d'imposta sui corpi morali e mani-morte non sia per incontrare l'approvazione del Parlamento, e passar subito in legge.

L'utilità, la convenienza, la ragionevolezza del progetto non sono infatti ambigue o contrastabili. Senza aggiungere gravezze alla proprietà privata, esso procura al tesoro una facile entrata con piccolo dispendio e rigorosa distribuzione; esso inoltre consuma una giustizia e un'applicazione del principio costituzionale di eguaglianza, che si è fatta troppo attendere per non doversi prontamente accettare.

Fu tempo in cui le corporazioni, i luoghi pii, e principalmente gli ecclesiastici erano immuni da ogni imposta anche territoriale e diretta. Un diritto pubblico fondato sopra una finzione storica non colpiva di imposta che i soli *possessori allodiali*, come in compenso di un dritto di possedere che la forza rappresentata dalle classi privilegiate *ottriava* ad essi. Pagare una contribuzione diretta era argomento di vassallaggio, o almeno di borghesia. Il clero privilegiato aveva portato più alto che nel dritto politico — nelle regioni del dritto teocratico, la sua esenzione. Esso ereditava dalla tribù di Levi le immunità come l'ambizione di governo.

Questi tempi non sono più, e la vera Chiesa cattolica che vive non di privilegi, ma della santità de' suoi dommi, di giustizia, e della immortalità che le ha promesso il divin Redentore, si è accomodata da più tempo con la legislazione di tutti i popoli d'Europa che ne sottopongono i beni come ogni altra proprietà alle stesse pubbliche contribuzioni. — Tuttavia l'eguaglianza che è giustizia, non può dirsi conseguita sinchè questi beni scappano a una serie di contribuzioni a cui gli altri vanno soggetti.

Tale è, a cagion di esempio, il dritto d'insinuazione, tale l'imposta sulle successioni. Un immobile di un privato paga come quello del comune, della chiesa, del pubblico stabilimento, la contribuzione fondiaria. La consumazione dei suoi prodotti è sottoposta alle stesse gabelle. Ma la proprietà de' privati in tutti i casi di successione legittima o testamentaria, che si rinnovano più o meno, un dato numero di volte, che in termine medio può considerarsi eguale a quello delle generazioni, corrisponde un'aliquota del suo valor capitale allo Stato. Nelle donazioni tra' vivi, e nelle alienazioni che sono anche più frequenti, paga un dritto d'insinuazione. I beni che appartengono ai corpi morali, *enti di legge* che non muoiono giammai; questi beni che in parte sono dichiarati inalienabili, e in maggior parte non si alienano quasi mai per difetto di convenienza, per immutabilità di destinazione, per difficoltà di forme tutelari, non corrispondono alcuna imposta di successione, ne'più che rarissimi i dritti d' insinuazione. Eppure essi sono sotto la tutela della stessa legge, dello stesso governo, e per ragion di eguaglianza soggetti come ogni altra proprietà alle pubbliche contribuzioni. Ed è più che non bisogna il danno di vederli quasi sottratti al commercio, e alle bonificazioni dell'industria, perchè la società debba anche sopportare il danno di queste parziali immunità.

Il progetto che ora discute la Camera intende a porvi il giusto riparo. Mancando la ragione per cui l'imposta sulle successioni o il dritto d'insinuazione si pagano al momento della trasmissione de' beni, quando l'erede riceve un'utilità, quando il compratore ha in pronto i suoi capitali, mancando il fatto stesso della successione e dell'alienazione, era necessario tradurre in aliquota della rendita l'aliquota del capitale che i corpi morali avrebbero dovuto corrispondere in quelle determinate occasioni. Così si è fatto; la somma che il corpo morale dovrebbe contribuire per successione è ripartita per 25 anni. Egli è vero che le generazioni sono alquanto più lunghe, oltrepassando, come si sa, di poco: termine medio: i 30 anni nell'Europa occidentale; ma le alienazioni sono anche più frequenti e l'imposta del 4 per 100 sulla rendita rappresenta il dritto di successione e quello d'insinuazione.

La Chiesa che in altri tempi garantiva la immunità de' beni ecclesiastici rimpetto al potere civile, risparmiava, sia lode al vero, nelle sue imposte gli stabilimenti di carità, che gli scrittori ecclesiastici comprendevano sotto il nome generale di *ospizi*. Era un omaggio alla utilità di queste istituzioni, era il privilegio della miseria in esse asilata. Diremo dippiù: lo stesso riguardo essa usava ai beni così detti *in Ecclesia*, ma non *de Ecclesia*, consacrati a pii usi, e spesso all'educazione degli orfani, e ai maritaggi delle orfane. Si sa che per questa considerazione allorquando il concilio Tridentino impose la tassa commendevolissima pei seminari diocesani che altamente contribuiva alla istruzione del clero, e anche de' laici, ne volle esenti i luoghi pii e anche i beni *in Ecclesia*, e non colpiva che le sole proprietà benefiziali.

L'autorità civile non poteva mostrarsi meno umana nè meno giusta in faccia a queste civilissime istituzioni, e quindi per tutti i pii stabilimenti contemplati dalle leggi del 1836 e del 1850 l'imposta è ridotta dal 4 al solo 1. 25 per 100. — Mutati ora i tempi, che non si gridi allo scandalo per questa distinzione santissima, della quale lo esempio ci viene dalla Chiesa istessa, come in cento altre belle e umanissime cose di cui fu insegnatrice al mondo moderno.

Nè si dica dall'altro lato che bisognava *esimere* gli stabilimenti di carità. — Una concessione era dovuta al loro oggetto e alla natura de' mezzi che hanno, rare volte eccedenti, il pio scopo; ma non bisognava violare la regola che l'imposta colpisce tutt'i beni indistintamente a qualsivoglia persona o ente morale appartengano. Soprattutto non conveniva incorrere nel vizio di confondere l'assistenza che è dovuta secondo il bisogno, con l'esenzione dall'imposta che è dovuta secondo i mezzi. Le quantità non sono in rapporto, poichè la misura è diversa. Uno stabilimento che ha il bisognevole, se non il superfluo, non deve essere egualmente aiutato con quel che manca dell'uno o dell'altro; sarebbe questo lo sconcio della totale esenzione; e rinnoverebbe l'esempio dell'assurda immunità dei padri di duodecima prole, che soccorreva la prole numerosa e non la povera. — Al passivo del bilancio gli aiuti a' pii istituti che più ne abbisognano. Basti allo attivo il sacrifizio del 2. 75 per 100 fatto alla condizione generale in cui essi naturalmente sono.

Questa imposizione così giusta, così utile, ha poi il vantaggio di potersi distribuire ed esigere con semplicissimo meccanismo mercè il controllo alle dichiarazioni de' gestori, che scaturisce dai loro bilanci e dai libri di contabilità quasi tutti di ragion pubblica e accessibili ai funzionari dello Stato, senza i rischi del credito privato, che è tanta parte di ricchezza in pericolo quando si fanno queste visite alla privata ecconomia.

Nulla aggiungiamo delle particolari disposizioni ora che la discussione della Camera ci dà agio a esaminarle partitamente nella valutazione delle tornate.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione d'oggi ha somministrata una prova novella della grave difficoltà che presenta la redazione delle leggi in termini chiari, esatti, precisi. Una intiera tornata fu spesa senza profitto per definire il vero valor pratico di una locuzione dell'art. 1; una piena di emendamenti, con esempio unico nei nostri annali parlamentari, ha inondato il tavolo del presidente, e non se n'è avuto altro frutto fuori il rincrescimento d'aver indarno sprecato tempo e parole; giacchè domani saremo da capo, e bisognerà rifare almeno undici votazioni, chè a tanti sommano gli emendamenti oggi proposti alla prima parte dell'art. primo; senza pregiudizio di quanti possano ancora venir formulati sull'alinea.

Nove fra questi undici emendamenti mirano a specificare che s'intenda per corpi morali, e mani-morte; e in tanto discutere che ieri ed oggi si è fatto, e dopo tante definizioni dalle varie parti della Camera, e da' varii membri del ministero propostene, non una ancora è che abbiasi conciliata l'opinione della Camera, e che sembri atta a sciogliere le difficoltà e prevenire i dubbi.

L'onorevole Torelli vorrebbe riferirsi all'art. 436 del cod. civ. che tratta dei beni della Chiesa, dei comuni, delle opere pie e de' pubblici stabilimenti; ma secondo gli osservava oggi il ministro dell'interno, l'alinea di quell'articolo distingue dalle altre le fondazioni di *mera amministrazione privata*; d'onde l'inapplicabilità di esso alla presente legge, per non complicarla vieppiù con maggiori distinzioni e divisioni.

Altri citò l'art. 15 pure del codice; ma a questo notò il ministro guardasigilli che, prendendolo a base, allargherebbesi eccessivamente il concetto della presente legge, sino a colpire anche le società meramente commerciali ed industriali, perchè quell'articolo accenna in generale, oltre la Chiesa, i comuni, i pubblici stabilimenti, *alle società autorizzate dal Re, ed altri corpi morali.*

L'on. Sappa vorrebbe si dicesse: « tutti i corpi morali considerati quali mani-morte » ma rimane la questione di sapere che siano, e quali le mani-morte.

Il dep. Farina le definirebbe quelle *che mancano della libera disponibilità dei loro beni*; il dep. Piccono: *che non trasmettono per successione, nè hanno facoltà d'alienare*; il dep. Brignone, provvedendo in via di esclusione, eccettua dalla tassa: *i comuni, gli istituti di beneficenza e quelli di istruzione od educazione gratuita.* Il dep. Bellono propose contemporaneamente tre diverse redazioni, ciascuna delle quali esprime una idea speciale. Vorrebbe cioè che si dicessero corpi morali e mani-morte quelli che hanno un patrimonio *o destinato ad un servizio pubblico*, *o di pubblico dominio*, *o loro proprio.*

Quest'ultima definizione combina con quella che già dava ieri l'onorevole di S. Martino, come quella che è più generalmente in uso nell' amministrazione. Si dice in appoggio che questi enti hanno un patrimonio loro proprio, che s'intende colpire colla presente legge, e che soli possono propriamente chiamarsi *corpi morali* o *mani-morte*, ed i quali cioè sono così costituiti, che il patrimonio dura ed esiste indipendentemente dai membri che li compongono, perchè non ad essi o per essi è costituito il patrimonio, ma per quel pubblico servizio al quale mira l'istituto.

Che la la si applichi, dicono i proponenti, ai comuni od agli stabilimenti ecclesiastici, od alle opere pie laicali, sempre questa definizione così intesa è egualmente vera e giusta ed appropriata.

Come pure all'incontro cessa di esser tale per quegli enti appunto che non si vogliono compresi in questa legge, come p. e. le banche di sconto, le società per costruzione di strade ferrate ecc.; poichè, se tutte sono altrettanti corpi morali, non hanno però patrimonio *proprio*; il patrimonio loro è dei socii che le costituiscono; tant'è vero che se la società si scioglie, i membri ne condividono il capitale, a vece che se si spegne o si scioglie uno dei corpi morali sopra indicati, un comune, una cappellania, un ospizio, i beni che ne costituirono il patrimonio speciale rientrano nella massa comune.

Il ministro guardasigilli indicò esso pure le condizioni costitutive dei corpi morali nel senso proprio; e lo fece con quella larghezza di viste, e con quella precisione di linguaggio che contraddistinguono la sua parola. Esse consisterebbero: 1. nella necessità per il corpo morale di ottenere l'autorizzazione dalla pubblica autorità; 2. nell'essere direttamente volti a promuovere alcun pubblico servizio; 3. nello avere un' esistenza perenne, ossia una causa perpetua di vita.

Le altre formole state proposte non indicano in modo caratteristico la cosa che si vuol definire; d' altronde possono di leggieri venire applicate ad altri enti, che non quelli che sono oggetto di questa legge.

Intanto la Camera ha lasciata la questione in sospeso, ed appena è se gli esempi d'oggi lasciano sperare che la definisca domani.

Il lungo e intralciato discutere che oggi si è fatto dimostra, a nostro avviso, la necessità di una dilucidazione del primo articolo; lasciarlo qual è nel progetto, potrebbe dar luogo a molti e gravi inconvenienti; e in questa parte non possiamo dividere la fiducia di chi fa fondamento sulla giurisprudenza futura per dichiarare il significato delle espressioni *corpi morali*, *mani-morte.* In quanto si può, la legge dee bastare a se medesima: e primo e normale officio di giudice è l'applicare, non lo interpretare la volontà del legislatore.

La varietà e discrepanza così grande fra le molte definizioni date delle mani-morte, dimostra eziandio una grande divergenza d'opinioni circa il concetto primigenio e fondamentale della nuova tassa, che sopra di esse vorrebbesi prelevare.

E infatti abbiamo veduto derivarsene dai varii oratori da fonti ben diverse i motivi e le cause. I principii della giustizia assoluta, della giustizia politica, della eguaglianza proporzionale, del concorso generale dei cittadini ai pubblici carichi furono successivamente invocati come fondamento all'imposta. E mentre per una parte se ne encomiava dagli uni la convenienza ed equità, altri invece appena era se la riconoscesse tollerabile per ragione di pubblica utilità, nè mancava chi la definisse altamente ingiusta e persino immorale.

La quale confusione d'idee ci spiega il disordine della discussione. Ma con buona venia del signor Josti e del signor Sineo, ci sia lecito sostenere la giustizia e la opportunità di questa legge.

I beni che or si vogliono imporre pagano essi in proporzione degli altri appartenenti ai privati cittadini?

La risposta è ovvia, quand'anche pretermesse le altre considerazioni guardisi solo a questo, che cioè sendo colpiti di inalienabilità trovansi fuori di commercio.

Oltre a ciò codesti beni concorrono essi per una adequata porzione nella costituzione della ricchezza sociale? o in altri termini, i loro proventi stanno eglino in questa ragione del capitale che rappresentano? Anche qui la risposta è facile.

Dunque si avvera in essi una duplice deficienza, in rapporto all'utile che la società potrebbe averne se fossero a mani d'altri; deficienza diretta per il minore concorso nei pubblici pesi; deficienza indiretta pel minore prodotto che danno.

Non bastano questi principii a giustificare una sopratassa che mira a compensare entro certi limiti quella deficienza? Dovremo invocare inoltre la considerazione che se quei corpi esistono e posseggono, e amministrano, ciò non è per alcun diritto loro proprio e naturale, ma sì in forza della facoltà loro fattane dalla legge civile? Diremo ancora che la tutela di questa è continuativa, perenne, permanente?

La giustizia e convenienza della legge non può adunque rivocarsi in dubbio: solamente è da provvedere nella formazione di essa a che il rigor del principio si concilii nella pratica coi riguardi della equità, cosa non difficile ad ottenere mediante qualche eccezione a favore di quei corpi che ne risultino veramente degni.

E queste eccezioni Camera e governo potranno di leggieri intenderle nel miglior modo, semprecchè eccessiva tenerezza degli interessi municipali non esageri le pretese, e non offuschi in tal guisa il senno di chi dee rappresentar la nazione, che egli non veda più se non il collegio elettorale o il paese natio, là dove ei non dovrebbe vedere che lo Stato e i bisogni urgenti e indeclinabili del pubblico erario.

Accennammo che nove sopra gli undici emendamenti tendono a definire le mani-morte; gli altri due, degli onorevoli Polliotti e Pinelli, toccano al sistema istesso della legge, modificandone grandemente il principio e la natura.

Il deputato Polliotti vorrebbe imporre il capitale e non la rendita. Ma non pensa che con ciò andrebbe incontro a quel medesimo scopo che egli si propone. Un lodevole sentimento di rigorosa equità gli facea consigliar quel sistema; e s' ei guardi alle conseguenze pratiche di esso, vedrà che egli espone i corpi morali a pagare bene spesso una tassa superiore alle loro forze, perchè è sempre facile constatare il reddito, è quasi sempre impossibile proporzionare giustamente le imposte al vero valore capitale dei beni tassati.

Una considerazione analoga osta al sistema patrocinato dall'onorevole Pinelli, che vorrebbe aggiunta una sovr'imposta di 50 centesimi addizionali al principale dell' imposta fondiaria che già paghino i corpi morali. Niuno ignora quanto sia imperfetto ora il nostro sistema di tributo prediale — e quante anomalie in esso s'incontrino. La nuova tassa non avrebbe quindi una base uniforme e regolare.

Quanto sarebbe utile, dopo una nuova catastrazione, la proposta Pinelli, d'altrettanto ora ci allontanerebbe dallo scopo al quale pur deve tendere la nuova tassa. Laonde, non ostante il merito della sua grande semplicità di meccanismo, non crediamo che essa possa conciliarsi i suffragi o della Camera, o del governo.

Oggi erano deposte al tavolo della presidenza due relazioni; l'una sulle convenzioni postali nuovamente stipulate colla Francia, il Belgio, e la Svizzera; l'altra sopra la legge di 100 mila lire di credito per assegni agli ufficiali veneti qui ricoverati.

Il corriere di Parigi di questa mattina ci porta come notizia, della quale aspetteremo ulteriori conferme, la dimissione definitiva di tutto il gabinetto spagnuolo.

Se ciò fosse avvenuto nello stato attuale delle Camere, del *palazzo* e dell'Europa, non potrebbe aspettarsi che una combinazione reazionaria.

In mezzo alle pompe religiose la corte di Madrid non lascia di essere campo di secreti intrichi. I confessori esercitano le antiche influenze e una corte italiana bruscamente trattata dal generale Narvaez ha dovuto lavorare per allontanarlo dal potere.

Si dice che il duca di Valenza era partito immediatamente da Madrid per Baiona.

Se la regina madre, Maria Cristina, sorella del re di Napoli, che ha sostenuto il sistema costituzionale e l'attuale ministero contro gli intrighi della reazione, ha oggi abbandonato il duca di Valenza, non si accorge che scalza il suo edifizio di 20 anni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica il seguente avviso, che ha ricevuto da questa legazione d'Austria.

Torino, 12 gennaio 1851.

S. M. l'imperatore d'Austria, con suo decreto pubblicato il 6 novembre scorso anno, ed in adesione alla proposta del consiglio dei ministri si è degnata accordare grazia piena ed intiera a tutti gl'individui che hanno servito nei ranghi dell'insurrezione ungherese, i quali essendo stati incorporati nei reggimenti austriaci al finire della guerra, hanno disertato dopo quest'epoca sino al 6 novembre ultimo passato, giorno della pubblicazione del decreto sovraccitato.

Perchè una completa impunità sia assicurata ai medesimi è sufficiente ch'eglino non siano colpevoli d'alcun altro delitto, e che si presentino volontariamente prima della fine di marzo del 1851, nanti un'autorità imperiale o civile o militare.

Trascorso questo termine tutti i disertori appartenenti alla categoria sovraccitata, i quali non avessero profittato del benefizio che loro è offerto, saranno passibili delle pene stabilite dalle leggi, eccettochè essi possano provare, in modo completamente convincente, l'impossibilità nella quale siansi trovati di far la loro sommessione in tempo opportuno.

TORINO. — Dietro spontanea mozione fatta da alcuni dei loro condiscepoli, gli alunni del collegio convitto nazionale di Torino determinarono di inaugurare il nuovo anno con un'opera di beneficenza, facendo una colletta, il cui prodotto venisse ripartito fra i poveri ammessi ai pubblici scaldatoi, le scuole infantili e l'emigrazione italiana.

E come generosa e spontanea era la proposta, spontaneo e generoso fu il concorso di tutti quei cari giovanetti, i quali con sì viva compiacenza già vedemmo pure altre fiate dar bella prova di animo caritatevole.

La somma totale raccolta fu di lire 660. Per cui, toccando ai poveri degli scaldatoi per il loro terzo lire 220, un eletto drappello degli alunni del collegio convitto, in uniforme di guardia nazionale, insieme con parecchi esterni vestiti secondo la foggia ora adottata, i quali portavano ben trenta pacchi di oggetti diversi di vestiario, si recavano, il giorno 6 corrente, al municipio, onde presentarsi all'egregio signor sindaco nella nuova loro divisa, e pregarlo in pari tempo di far consegnare alla commissione per gli scaldatoi i loro doni.

Accolti, in assenza del sindaco, dal marchese Solaro di Villanuova, vice-sindaco e presidente a un tempo della detta commissione, vennero quegli amabili giovanetti da lui, con breve discorso, altamente encomiati della benefica loro azione ed incitati a seguire il generoso cammino per cui sono così lodevolmente avviati.

Alle quali saggie parole ognuno farà eco per certo, dacchè il pregio di una così bella azione torna ad encomio non solo di chi la compieva, ma sì ancora dei solerti istitutori, i quali con ogni studio si adoperano a infondere nei cuori della gioventù subalpina nobilissimi sensi d'amor patrio e di ogni cristiana virtù.

VERONA. — Il *Foglio di Verona* del 13 pubblica nella parte officiale il seguente avviso di quella delegazione provinciale:

Non avendo potuto la regia delegazione provinciale combinare senza grave sacrifizio, che un sovventore capitalista sollevasse la provincia dal pagamento della quota attribuita pel prestito del regno L. V., devesi ora procedere al riparto generale sopra gli enti raccolti.

Pel pagamento del prestito saranno quindi tenuti a concorrere in proporzione i possidenti colla loro rendita censuaria, i capitalisti, i commercianti, l' industria, i conduttori dei beni, i diritti di decime e livelli, nonchè le rendite vitalizie.

Fino a tutto il giorno 17 del corrente mese la notificazione 25 novembre 1850 accorda ai soscrittori volontari lo sconto in ragione dell'*otto per cento*, pagando *metà viglietti del R. tesoro*, e *metà danaro*, e perciò la regia delegazione invita i signori abitanti e possidenti della provincia a concorrere volontariamente al prestito, soscrivendo una somma proporzionata ai proprii enti tassabili, e versando *tre decime parti* della somma, per la quale intendessero di soscrivere, corrispondenti alle esigenze ordinate, pei mesi di *dicembre*, *gennaio* e *febbraio* a. c., ritenuto che quanto verseranno, od avranno versato *in danaro* sarà imputato all'atto dell'esigenza forzosa, come si è disposto coll'avviso 8 dicembre 1850, n. 25,938, pei soscrittori volontari.

Dall'I. R. delegazione provinciale
Verona li 12 gennaio 1850.
I. R. cons. aul. del. prov. Cav. DI GROELLER.

ESTERO.

TURCHIA. — *L' Osservatore Dalmato* reca quanto segue:

Le cose dell' Erzegovina si trovano sempre nella medesima situazione. Dicesi, come ci viene riferito da Imoschi, che 200 insorgenti all'incirca sieno venuti, giorni sono, a Gliubuski onde animare quella popolazione a propugnare la loro causa, e che, diffidando di Dervis pascià, fratello del capitano di Gliubuski, l'abbiano arrestato, e posto in custodia in quel castello.

Nel giorno 27 dicembre arrivarono a Duvno cento insorgenti all' incirca, commettendo ogni sorta di violenze e tentando di guadagnare quegli abitanti al loro partito. Da Duvno la suddetta masnada ha proseguito alla volta di Zupagnaz con lo stesso scopo. Ignoransi finora i risultati della loro scorreria. Ovunque mettono in opra ogni mezzo per far proseliti, e costringono perfino colla forza i renitenti a prender le armi ed entrare nel loro servizio, ora con imposizioni in danaro, ed ora in provvigioni per la truppa.

Al ponte di Kogniza, ove l'Erzegovina confina con la Bosnia, gli insorti mantengono un corpo di truppa per impedire al serraschiere l'ingresso nell' Erzegovina. Già da vari giorni Omer pascià ha spedito a quella volta un rinforzo di truppa consistente in 1600 uomini, onde aprire il passaggio di quel ponte. Ignorasi se sia succeduto un conflitto.

Monsignor Raffaele Barissic, vescovo dell'Erzegovina, residente a Seonizza di Duvno, è minacciato dagl'insorti, e segnatamente dal loro duce Kavas bassà, il quale gli ha mandato a dire, che attenda in breve di essere tagliato a pezzi. Anzi si racconta che una ventina di turchi di Zupagnaz per ben due volte siensi diretti alla volta di Seonizza per trucidare il reverendo prelato; ma non poterono cogliere l'infame loro scopo. Monsignor vescovo però non fa calcolo di tali minaccie, e con abnegazione e perseveranza apostolica continua a rimanere col suo gregge, senza ascoltare i consigli di porre in salvo la sua vita.

— Da una relazione di Fort'Opus in data 2 gennaio veniamo a sapere che in quella borgata s'è presentato il maggiore (bimbassa) della truppa ottomana sbarcata a Suttorina, il quale era rimasto per causa di malattia a Stolaz. Pregò quell'autorità politica di munirlo di ricapiti nel viaggio che intende fare sul territorio austriaco per Vergoraz, Sign e Bilibrig, onde raggiungere la sua truppa a Livno.

Il visire dell'Erzegovina Alì pascià si sarà a quest'ora trasferito da Buna a Stolaz, e così viene la rivolta di Mostar a spaziare in campo più aperto. Perlocchè i negozianti austriaci Senenfeld ed André abbandonarono i loro stabilimenti e si ridussero a Fort'Opus, ove pure si attende l'agente dello stabilimento Kluki. Il luogo fortificato di Pocitelj si trova sotto il comando di Rustan beg. Il cadavere di Nafiz pascià, morto a Imoschi, venne sepolto a Capljina. Il corpo di truppe di Omer pascià presso Kogniza fu aumentato fino a 3000 uomini circa, i quali però potranno assai difficilmente avanzare verso Mostar fra gole di alti monti e punti difesi dalla natura e dal nemico. Fra questa truppa si trovano molti ungheresi e polacchi, malcontenti della loro sorte e desiderosi di ritornare in patria a qualunque condizione.

— Rileviamo dal *Journal de Constantinople* del 29 dicembre, che qualche giorno prima gran parte del ministero erasi riunito in conferenza alla Porta per proseguire l'esame dei mezzi atti a migliorare lo stato finanziario dell'impero ottomano; dalle molte adunanze tenute a tal fine ritenevasi sarebbe per derivare una serie di provvedimenti che gioveranno all'erario, senza accrescere le gravezze de'contribuenti.

Il 26 giunse da Varna a Costantinopoli la fregata a vapore ottomana *Tahiri Bahiri*, essa avea a bordo circa 300 emigrati politici polacchi, i quali dovevano partire fra pochi giorni alla volta di Liverpool. Il governo fece noleggiare a tal uopo il brick sardo *Aspia*, capitano Bertolotto, per la somma di 870 lire st., ed ordinò che tale naviglio sia fornito di tutte le provvigioni da bocca occorrenti per il viaggio.

— Abbiamo da Canea in data del 29 passato essersi ancorata nella baia di Suda una corvetta da guerra ottomana proveniente dalla Soria, recando a bordo sei capi dell'insurrezione di Damasco, imbarcati a Beyrut, per essere trasferiti in Candia, che fu destinata a loro luogo di relegazione. Essi vennero condotti tosto colà con un piroscafo del governo. Siccome l'isola di Candia offre sicurezza al governo, e adatto asilo ai condannati, v'è qualche probabilità che vi vengano deportati anche altri malfattori, fra cui quelli di Aleppo e della Bosnia.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa del 13 gennaio.*

A 2 ore 1[4 la seduta è aperta.

L'Assemblea dopo aver approvato il processo verbale, decide senza discussione che si passi alla 2.da deliberazione:

1. D'un progetto di legge diretto a destinare al servigio del ministero della guerra varii immobili posti a Versaillies, e provenienti dall'antica lista civile.

2. D'un progetto di legge portante autorizzazione al presidente della Repubblica di ratificare e pubblicare una convenzione di estradizione conclusa fra la Francia e la Spagna firmata a Madrid il 26 maggio 1850.

Sulla domanda del signor Aymé relatore l'Assemblea aggiorna a domenica la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo all'appello annuale di 80,000 uomini pel 1850. — Si adotta in seguito senza discussione un progetto di legge relativo a una permuta di stabili fra la città di Lione e lo Stato, e si decide che debbasi passare alla terza deliberazione.

L'ordine del giorno chiama la discussione sulla presa in considerazione della proposta dei sigg. Clément, Dulac ed altri relativa alla colonia parziaria.

La commissione d'iniziativa propone di non prendere in considerazione questa proposta, che ha per iscopo di regolare con la legge le convenzioni fra i proprietarii e i coloni, le quali non debbono essere che il risultato delle private volontà. — La commissione critica specialmente la disposizione con la quale si vorrebbe che al termine del contratto il proprietario del suolo fosse obbligato di tener conto al colono dell'aumento di valore del fondo constatato da una perizia.

Dulac, uno degli autori della proposta, dà lettura di un discorso nel quale si prova a giustificarla.

Horyn Tranchère fa rimarcare che esiste nel mezzogiorno e nell'ovest un gran numero di contratti di colonia parziaria; è là che si realizza nel modo il più felice l'associazione del capitale e del travaglio; è là ciò che non dovrebbero ignorare gli uomini, che si presentano come i soli amici della classe laboriosa, nel mentre che essi non sono che imitatori e qualche volta plagiarii. — Si domanda che alla fine della polizza il colono parziario partecipi all'aumento di valore dei fondi, ma questo uso in diverse località della Francia è già stabilito; siccome però la sua applicazione risulta in gran parte dai bisogni e dai costumi delle località, come in moltissime circostanze l'aumento di valore dei fondi deriva in gran parte dalle spese fatte dal proprietario, egli è impossibile di fissare su tal rapporto delle regole legislative. Ciò che v'è di meglio a fare si è di lasciare le associazioni d'affittaiuoli funzionare in libertà, e soprattutto nell'esecuzione di questo contratto che i proprietarii fanno una agricoltura di carità, e vengono in soccorso degli affittaiuoli che la gragnuola od altre disgrazie abbiano colpiti.

Colfavru chiama i riguardi dell'Assemblea sopra la sorte precaria, secondo lui, dei coloni parziarii che sono di continuo all'arbitrio dei proprietarii. (*Richiami*).

Barre. Si pretende che i contadini, gli affittaiuoli sono alla mercè dei padroni. Quanto a me debbo dire che son trent'anni nei quali più servi e domestici ho avuto, e più ho dovuto obbedire. (*Via!*) In campagna un operaio laborioso è sicuro d'aver un pezzo di pane alla fine de' suoi giorni, se voglia essere un po' economico. Parlando con verità nelle nostre campagne sono gli operai che ci fanno la legge: essi profittano di tutte le circostanze per esigere un salario più forte, e questo specialmente nella masserìa. Io ho molta gente che non vuol lavorare. Ciò è tanto vero, che siamo obbligati di far venire i mietitori dal Belgio e i pastori dalla Normandìa. Ai pastori si pagano da 800 a 1000 fr. all'anno. Con questa somma sono essi più felici di un impiegato, che riceva 6000 fr. all'anno, perchè essi non hanno gli stessi bisogni nel trattamento e nel vitto.

Si lamenta che vi siano pochi buoni proprietarii, deriva questo dall'essere molti in cattiva condizione economica. Si vede in generale, che nelle antiche famiglie si trovano i migliori proprietarii. Che volete infatti che nasca quando un affittaiuolo ha per padrone un piccolo possidente, un mercante che si è ritirato dal commercio, e che ha comprato un podere per avere un più sicuro rinvestimento del suo danaro, che però non gli rende più del 2. 1[2 0[0. Se avviene una catastrofe, come la grandine, l'innondazione, questi son tutti impossibilitati di fare al loro affittaiuolo quelle condonazioni, che la loro situazione esigerebbe. Se voi volete migliorare la sorte dell'affittaiuolo fate, o signori, che quella dei proprietarii sia tollerabile. Concludendo dirò ai proprietarii, siate buoni coi vostri affittaiuoli. Del resto non potete fare altrimenti. (*Si ride*). Dirò agli affittaiuoli, non siate troppo esigenti coi vostri proprietarii, siate laboriosi ed economi, e voi pure sarete una volta proprietarii.

(La seduta continuava alla partenza del corriere.)

Processi verbali della commissione di permanenza.

Abbiamo sotto gli occhi i processi verbali della commissione di permanenza del 1850. Da questi documenti, che han provocato tanto rumore, niente risulta che giustifichi l'importanza che lo spirito di partito vi avea attaccato. Noi analizzeremo brevemente ciascuna delle venti sedute che si tennero prima della riapertura dell'Assemblea legislativa.

1.*a seduta* del 12 agosto. — La discussione si è aperta, e successivamente ebbe luogo su diversi oggetti relativi alle riunioni della commissione, e all'ordine delle deliberazioni.

2.*a id.* 22 agosto. — Il presidente ha fatto diverse comunicazioni, che non diedero luogo ad alcuna proposta e risoluzione.

3.*a id.* 29 agosto. — Dopo una discussione nella quale molti rappresentanti presero la parola sulla situazione generale, la commissione ha mostrato desiderio, che in una delle sue prossime adunanze il ministro dell'interno voglia dare qualche schiarimento sullo stato del paese.

4.*a id.* 5 settembre. — Il presidente fa conoscere, che il ministro dell'interno ha detto di esser dolente di non potersi presentare alla riunione di questo giorno, per esser costretto ad accompagnare il presidente della repubblica nel suo viaggio a Cherbourg. La commissione si è aggiornata al prossimo giovedì.

5.*a id.* 12 settembre. — La commissione decide, che se il ministro dell'interno dovrà essere assente giovedì prossimo, in questo caso si terrà una seduta speciale prima di giovedì per udirlo.

6.*a id.* — 19 settembre. — Il ministro dell'interno è intervenuto, e sulla domanda fattagli di quanto potrebbe dire relativamente alla società del 10 Dicembre, al suo carattere politico, ed ai pericoli che potrebbe per essa correre la pubblica sicurezza, egli ha dichiarato: 1. che al suo modo di vedere non era provato, che la società del 10 Dicembre, fondata come società di mutuo soccorso, abbia un carattere di società politica. Se questo ei eredesse, si farebbe un dovere di farne decretare lo scioglimento a norma di legge. 2. Che al punto di vista della pubblica sicurezza questa società non offriva certamente alcun pericolo,

7.*a id.* 26 settembre. — Dopo aver preso cognizione di alcuni schiarimenti relativi alla situazione politica del paese, la commissione si è aggiornata al giovedì prossimo.

8.*a id.* 3 ottobre. — Dopo una discussione sui fatti riprodottisi nelle passate riviste, il ministro fa osservare che l'art. 119 del budget accorda de'fondi per questo titolo.

Relativamente poi alla distribuzione di 50 centesimi per testa nelle visite fatte alle caserme, il ministro dice, che non di rado avviene che gli officiali generali fanno tali regalie allorchè visitano le truppe.

Chiamasi questa col termine — ungere la marmitta. — Il ministro della guerra termina col protestare delle disposizioni costituzionali del potere esecutivo, che non ha mai avuto il pensiero di un colpo di Stato. — Un membro prendendo atto di questa dichiarazione, crede che vi sia un mezzo di mettere d'accordo il governo con la commissione, e che basti a ciò, che il ministro della guerra faccia osservare il regolamento.

Il ministro della guerra afferma ch'egli non conosce mezzi per impedire delle grida isolate, e interpella il generale Changarnier a dire cosa egli risponderebbe, se gli si domandasse una repressione di queste grida, o un'inchiesta? — Il generale Changarnier risponde che se il ministro della guerra gli fa questa domanda ne'suoi rapporti di ministro col generale in capo, egli saprà come rispondere. Aggiunge, che s'impediranno i gridi quando si voglia, e che è contro al suo parere, e malgrado i suoi consigli che queste acclamazioni sono state non solo incoraggiate, ma provocate.

S'egli non ha preso delle misure repressive è perchè in una rivista, alla quale assistono il presidente della Repubblica e il ministro della guerra, la loro risponsabilità cuopre quella del generale in capo. Il generale Changarnier termina col dire ch'egli si spiega in questi termini, perchè il ministro ve lo provoca, ma che deve rammentare ch'egli fa parte della commissione come membro, e non come generale in capo dell'armata di Parigi. La commissione prendendo in considerazione la dichiarazione del sig. ministro s'aggiorna all'11 ottobre, esprimendo la speranza, che nella rivista, che dovrà avere luogo il 10 ottobre non si riprodurranno i fatti che ebbero luogo nelle precedenti riviste.

9.*a id.* 7 ottobre. Nulla d'importante.

10.*a id.* 11 ottobre. La discussione si è aggirata sui varii gridi uditisi alla rivista del 10 ottobre, e sugli atti della società del 10 dicembre. A proposta del presidente la redazione della dichiarazione da farsi dalla commissione è affidata a quella che era incaricata di completare il processo verbale del 7 ottobre, cui fu aggiunto il sig. Casimiro Perrier.

Questa deliberazione destinata a formare la conclusione del processo verbale della presente adunanza e adottata, nella seduta del 12 ottobre è così concepita: La commissione dopo aver sentito le varie relazioni, delle quali è qui sopra l'analisi, crede dover registrare nel suo processo verbale la disapprovazione ch'essa dà ai fatti di cui trattasi, alle provocazioni che li han prodotti, e in difetto di repressione degli atti che le sono stati segnalati, non ostante gli avvertimenti fatti al ministro della guerra nella ultima seduta, e gl'impegni implicitamente da lui presi a questo oggetto, per mantenere l'osservanza dei regolamenti militari e la disciplina dell'armata.

Considerando tuttavia l'attitudine generale delle truppe, che non cedettero che in piccol numero e per ispirito d'obbedienza alle provocazioni illegali di qualche capo, la commissione non crede che in questo stato di cose vi sia luogo a convocare l'Assemblea, e s'aggiorna fino a nuova convocazione.

11 detta, 12 ottobre)
12 detta, 17 ottobre) nulla d'importante.
13 detta, 24 ottobre)

Continua).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. — Discussione del progetto di legge per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

La tornata è aperta alle ore 2, con approvazione del verbale e lettura del sunto di petizioni.

Torelli. Depone alla presidenza la relazione della commissione sul progetto di legge per l'approvazione della trattativa postale conchiusa colla Francia, Belgio, Svizzera. A nome della commissione chiede l'urgenza per la discussione, essendo essa di grande utile al pubblico.

È dichiarata l'urgenza.

L'ordine del giorno reca discussione sul progetto di legge

Sulla tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Pinelli invita il signor Boncompagni ad occupare il seggio presidenziale.

Torelli. La discussione insorta ieri sul vario modo di interpretare le parole generiche, *corpi morali e mani-morte*, ci fa avvertiti della necessità di meglio specificare la cosa, poichè gli stessi dubbi potrebbero nascere negli esecutori della legge.

In ciò fare noi non possiamo scordare che il principio su cui poggia la legge è l'inamovibilità dei beni, e la vita perenne dei corpi cui accenna. Si disse ieri che sarebbero pure comprese le società commerciali e si citò quella della strada ferrata da Savigliano a Torino, ma essa non è perenne, i suoi fondi non inamovibili, che anzi passano da mani in mani. Si disse della banca nazionale, ma essa ha gli anni di vita prescritti al numero di 30, di più è già gravata pei capitali in circolazione. La cosa mi pare dunque chiara che queste società non si possono colpire colla presente legge che stabilisce tassa sui capitali inalienabili e sulle società perenni. Così non sarebbe compresa in questa legge una società che si formasse allo scopo d'ingrandire Torino. Diffatti possiamo noi paragonare coteste società con l'ordine Mauriziano il quale ha la sua vita assicurata ed i suoi capitali inamovibili? No certamente.

Conchiudo dunque, credo indispensabile specificare meglio l'idea, ma a questo scopo il mezzo migliore lo ravviso nel riferirsi all'art. 436 del codice civile proposto ieri dal signor ministro Galvagno.

Siccardi. Vedo che le difficoltà consistono nel ben determinare quali siano i corpi morali che la legge intende di colpire della tassa annuale.

Sonvi nella lingua legale certi vocaboli che hanno loro senso speciale, dal quale non sarebbe conveniente lo scostarsi. Affinchè corporazioni o società possano dirsi corpi morali o mani-morte, si richiede: 1.o Che sieno autorizzate dalla pubblica autorità. 2.o Che l'istituto abbia uno scopo d'utilità pubblica; e qui havvi differenza essenziale fra le società commerciali, poichè possono queste essere autorizzate dalla pubblica autorità, ma hanno sempre per fine il proprio individuale vantaggio; e sebbene questo possa spesso tornare ad utilità pubblica, come avverrebbe nella costruzione di strade ferrate, si conosce però che il fine diretto della società è di procurare un guadagno a sè.

In terzo luogo si richiede che lo scopo di pubblica utilità al quale ha autorizzato la pubblica autorità, sia perenne, indefinito cioè il tempo, durante il quale la società si occuperà a procurare quel vantaggio; e qui anche havvi differenza dalle società commerciali, le quali sono sempre a tempo determinato.

Parmi dunque che quando si lasciasse il testo della legge quale è non dovrebbe risultarne alcun dubbio nell'applicazione. Tuttavia se la Camera ravvisasse veramente necessaria un'altra dicitura, io sarei d'avviso che si potesse adottare quella già usata nella legge 5 giugno, nella quale è detto: *gli stabilimenti o corpi morali, sieno essi ecclesiastici o laicali, non possono, ecc.* Io addito questa redazione, perchè da varii mesi chè quella legge è in vigore, posso assicurare la Camera, non s'ebbe mai a lamentare il menomo inconveniente nell'applicazione.

In conclusione pare a me che la Camera potrebbe adottare tal quale l'articolo 1: ove poi credesse veramente indispensabile un'altra dicitura, quella che io ravviserei più acconcia si è la praticata nella legge 5 giugno.

Pinelli. È parer mio che tutta la presente legge poggi su d'un principio falso. Si è partito dal principio che la tassa sui corpi morali e mani-morte dovesse rappresentare la tassa sulle successioni, che in alcuni casi già si paga dai privati, e che forse non tarderà a venir estesa ad altri casi. Io non credo questa tesi sostenibile.

Diffatti per poter imporre con giustizia una tassa che rappresenti quella delle successioni, sarebbe necessario che si avverasse anche per questi corpi il caso che dà luogo a quella sui privati, cioè la morte. Ma siccome si disse qui la morte non può avvenire, si volle fare un calcolo appossimativo della vita dell'uomo e fingere anche per quei corpi una morte a certo e determinato tempo.

Ma, a dir vero, non so quanta logica, nè quanta giustizia siavi nel fingere un fatto, onde poter poi sul medesimo stabilire un'imposta.

Se non che io non ammetto che la morte di questi corpi non avvenga; essa ha luogo ogni qual volta cessa lo scopo della creazione, od allorquando per qualsiasi altro motivo vengono soppressi. Ed allora che avviene? che lo Stato sottentra nella totalità dei beni del corpo soppresso, cosicchè parmi trovi qui un largo compenso da opporre alla piccola porzione che trae all'epoca della morte d'un privato: onde non sarebbe poi il caso di stabilire altra imposta in rappresentanza di quella sulle successioni.

Queste considerazioni sono, a mio avviso, sufficienti perchè l'imposta sui corpi morali e mani-morte s'abbia a ripetere da altro principio, cioè per minor utile che nella scarsezza d'atti tra vivi e nell'incommerciabilità dei loro fondi, danno all'asse pubblico: sarebbe giusto che a compensare questo minor utile si cercasse trarre qualche altro profitto dai beni di queste società. Di qui emerge pure la prova del maggior vantaggio che si avrebbe se i patrimonii di questi corpi, invece di constare di poderi, si formassero di capitali, i quali non sarebbero sottratti al commercio, e specialmente di cedole sul debito pubblico.

Ora partendo da questi principii ne viene che la tassa da imporre deve colpire quei capitali che veramente sono tolti al commercio, e non quelli posti in commercio, come crediti, cedole ecc. Perciò mio avviso sarebbe che la tassa si dovesse restringere ad una sovratassa prediale sui beni di questi corpi, che avrebbe eziandio per effetto di stimolare questi corpi a cambiare i loro capitali da prediali in pecuniarii, e così molte terre e case sarebbero restituite al commercio.

Propongo adunque il seguente emendamento al progetto di legge, che io stesso vorrei fosse, prima di venire discusso, mandato ad essere preso in esame dalla commissione:

« Art. 1. È imposta una sopratassa di cent. 50 addizionali alla contribuzione fondiaria che pagano i beni posseduti da corpi morali e mani-morte, la cui alienazione è assoggettata dall'art. 346 del codice civile all'osservanza di certe forme e regole speciali. »

« Art. 2. Sono eccettuati da questa sopratassa gli edifizii che servono al collocamento degli uffizi di amministrazione del corpo morale cui lo stabile appartiene ed all'esercizio di un pio stabilimento, ed all'abitazione dei parroci. »

« Art. 3. Questa tassa sarà riscossa nella forma e nei modi in cui si riscuote la tassa principale. »

L'esecuzione di questa legge sarebbe più facile. Non frutterà forse tanto quanto quella del ministero e della commissione, ma potrà produrre maggiori vantaggi al commercio.

Arnulfi R. comm. parla prima della quistione sulla forma di redazione, e si rimette interamente al già detto dal ministro guardasigilli. Rivolgendosi poi al sig. Pinelli, gli fa osservare che il principio su cui poggia la legge si è quello di stabilire un'eguaglianza tra cittadini e corpi morali; il tributo doveva essere stabilito su di una norma che conducesse a questo risultamento, ed è per questo quel calcolo fittizio condannato dal preopinante.

Quanto al colpire solo gli stabili, secondo il metodo praticato in Francia nella legge del 1849, ammette il commissario essere assai più spiccio, ma adduce in contrario il reddito non sufficiente all'erario, e la disuguaglianza che produrrebbe fra questi corpi ed i cittadini, che pagano tributi pei censi e pei capitali: di più potrebbesi con tal sistema gravar molto sopra di un corpo povero che possiede il suo poco in stabili e non toccare il ricco che possiede in capitali.

Rigetta dunque pei surriferiti motivi la proposta Pinelli.

Sineo. La questione mi pare doppia; di redazione, di sostanza.

Quanto alla prima dirò che duolmi siasi eccitata qui, poichè simili questioni debbono essere determinate dalle commissioni. Non è poi accettabile la spiegazione che il signor ministro guardasigilli volle fare per chiarirla. Unico modo con cui si possa sciogliere si è quello di riferirsi all'art. 25 del cod. civ. ed io chiederei allo stesso ministro Siccardi, se egli sedendo in tribunale ammetterebbe altra spiegazione che quella espressa nel codice civile?

Nella redazione attuale ha luogo dubbio, ed è motivo sufficiente per cui si debba mandare alla commissione onde ne presenti altra migliore.

Eguale deliberazione prendo relativamente alla questione di sostanza, poichè a questa legge darò il mio voto se non di approvazione, almeno di tolleranza, accettando il poco quando altro non si può avere dai signori ministri.

Molti di questi corpi morali dovrebbero essere soppressi; dirò solo che vi esistono di quelli incaricati di provvedere ai *decaduti*, i quali mantengono la vettura alla dama onde possa andare a messa. Domando io se non vi sono altri bisogni più sentiti ai quali dovrebbesi provvedere? Ma si approvi o si tolleri la legge, io non saprei come potrebbe reggere la distinzione del sig. Pinelli, poichè è sommamente necessario sieno anche colpiti i capitali mobili di certe opere poco pie.

Vorrei divisi dagli altri corpi morali i comuni, poichè la tassa su questi essendo sovratassa ai contribuenti che cadrebbe in modo molto disuguale sugli abitanti di uno od altro comune, si vede che infine produrrebbe ingiustizia.

In ultimo io appoggio il sig. Polliotti e domando che la tassa pesi sui capitali e non sulla rendita, perchè altrimenti immensi edifizi che nulla fruttano a certi corpi andrebbero esenti dalla tassa. Di più, un altro vantaggio potrebbe ottenersi, e sarebbe quello di decidere tali corpi a stabilirsi lungi dai gran centri di popolazione, ed abbandonare così al commercio capitali ingenti che vi erano sottratti. Se si vuole calcolare questo vantaggio si passi solo a rivista gli isolati occupati in Torino da corporazioni.

Non dico di più per dimostrare la necessità di tal misura e mi unisco a coloro che chiedono l'invio alla commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Mi permetterò di far presente alla Camera come non sarebbe cosa conveniente il riferirsi all'art. 25 del codice civile, perchè le espressioni quivi usate sono troppo estese, e comprendono fra corpi morali anche le società autorizzate dal Re, nel qual numero verrebbero le società commerciali: ed io ho già dimostrato come essenzialmente differenzino da tali società i corpi morali, e mani-morte che si vollero colla presente legge colpire di tassa. Ripeto ciò che dissi già, la forma di redazione quale è parmi sufficiente, ma se la Camera non è di tale avviso, il miglior partito pare a me sia quello di usare quella praticata nella citata legge 5 giugno.

Chiarle. Proporrebbe si adottasse un'enumerazione parziale di tutti gli stabilimenti che si vogliono colpire, togliendo l'esempio dalla legge francese. Per questo pure chiede l'invio alla commissione.

Arnulfi. Osserva al sig. Chiarle che in quel modo non si torrebbero le questioni poste innanzi dagli oratori che combatterono la redazione dell'art. 1.

Brignone. Parmi che dovrebbesi consultare la Camera sul rinvio del progetto alla commissione.

Miglietti relatore. Risponde al sig. Pinelli che non i soli motivi da lui accennati dettavano alla commissione la redazione del progetto. Del resto aggiunge che neppure crede fondati gli appunti fatti a quei motivi, d'aver cioè, voluto compensare i non pagati diritti di successione. Alla morte, che raramente avviene, dei corpi morali puossi benissimo equiparare la morte di quei privati, che non avendo eredi lasciano, morendo intestati, che ogni loro avere passi al fisco, onde il compenso messo innanzi dal sig. Pinelli rimarrebbe eliminato da quest'altro utile, che spesso trae lo Stato in occasione di morte di privati.

Combatte la proposta di non imporre i capitali, perchè le mani-morte raramente avendo bisogno dei medesimi, una volta bene collocati più non si distolgono, cosicchè difficilmente hanno a pagare diritti di insinuazione; ed il vantaggio che il sig. Pinelli spera dal mobilizzare i fondi di quei corpi non compenserebbe il minor reddito che il suo progetto darebbe all'erario. Quindi crede debbasi rigettare.

Neppure ravvisa conveniente l'imposta sul capitale per le lunghe indagini che cagionerebbe onde accertarne il valore; quindi incaglio nell'applicazione, che se per rimediare a tale inconveniente si prendesse per misura il reddito, allora si avrebbe la stessa cosa che l'imposta sul reddito, quindi inutile.

Valerio propone l'invio alla commissione di tutto intero l'articolo e di tutti gli emendamenti, siano essi relativi alla forma ovvero alla sostanza.

Pinelli. Quantunque la mia proposta abbia variata quasi tutta la legge cangiandone il principio, tuttavia io credo che limitandosi ad esaminare il primo articolo del mio progetto, sarebbe conciliabile colla legge.

L'art. 1 del mio progetto provvederebbe alla definizione dei corpi morali e mani-morte che denno essere colpite. 2. Alla circoscrizione delle sostanze sulle quali deve cadere la tassa. 3 All'aumento di questa stessa tassa.

Per corpi morali sarebbero da me intesi quelli che per alienare abbisognano di speciali norme e formalità che sono enumerate nell'art. 436 del codice civile. Il guardasigilli proponeva la redazione usata nella legge 5 giugno, e diceva che non aveva prodotti inconvenienti nell'attuazione. Quella forma fu adottata il 5 giugno perchè non ebbe luogo discussione nel senso a darsi alla parola *corpi morali*; ed i pochi mesi da cui essa è attuata tolgono forza all'argomento che non produsse inconvenienti pratici. Credo dunque migliore attenersi all'art. 436.

In secondo luogo provvedesi a colpire quei beni che non fruttano alla società per la loro incommerciabilità.

Finalmente la tassa di 50 cent. parmi equa nella proporzione di quella che proponeva la commissione. Parmi adunque il mio progetto accettabile; domando anch'io che sia prima inviato alla commissione.

Ministro dell'interno. La legge dei 5 giugno non presenta solo l'esperienza di pochi mesi, ma di secoli, poichè in quella non facevasi che estendere i disposti alle provincie ove ancora non erano in vigore; ed io credo che la miglior forma di redazione è quella che fu sempre ricevuta dalla giurisprudenza. Vero è che io stesso mi riferii ieri all'art. 436, ma colla stessa buona fede dirò la ragione che me ne allontana oggi, consistente nell'eccezione che trovasi nello stesso articolo, la quale eccezione potrebbe far nascere nuove controversie, e necessitare nuove spiegazioni sull'articolo della legge. Neppure credo si abbia a rimandare alla commissione per questioni di sostanza, poichè già fu dimostrato come non convenga colpire il capitale e non il reddito. Quanto al sottrarre alcuni capitali dall'imposta non lo ravviso giusto, poichè anche a questi il governo presta continua protezione. Ed in fine io mi fo lecito di far presente alla Camera la necessità di andar avanti nelle leggi di finanze.

Voci. La chiusura. La chiusura.

La chiusura è adottata.

Cornero chiede che si interroghi la Camera separatamente sui due invii alla commissione, l'uno per questione di formola, l'altro per la questione di sostanza.

Pinelli. Conviene nella domanda del sig. Cornero.

Farina. Mi pare però necessario sia data prima lettura dei varii emendamenti, perchè ve ne potrebbero essere dei così semplici, che la Camera volesse tosto su quelli deliberare.

Josti. Ritorna alla discussione generale della legge, e vuole esaminare anzitutto l'utilità che producono i varii corpi morali onde sapere quali sieno da imporre, e quali da abolire.

Posto il partito sul rinvio alla commissione per la quistione di redazione, dopo prova e controprova non è adottato.

Pinelli chiede si interroghi la Camera relativamente al rinvio dei varii emendamenti proposti.

Ministro Galvagno. Si debbono però eccettuare quelli relativi alla quistione di redazione, del rimanente si ritornerebbe sulla decisione già presa.

Sulis, Bronzini domandano la lettura dei varii emendamenti.

Presidente legge la proposta Pinelli che viene appoggiata.

Legge poscia l'emendamento Polliotti.

Sineo domanda la parola per appoggiare questo emendamento.

Il presidente legge degli emendamenti al primo articolo dei signori Folliotti, Brignone, Farina, Sappa e Piccono, i quali sono successivamente appoggiati dalla Camera.

Michelini pronunzia fra le interruzioni alcune parole per isviluppare il suo emendamento.

Miglietti parla contro il rinvio alla commissione dei detti emendamenti, perchè i principii enunziati in essi furono già materia di discussione in seno alla commissione e si potranno dalla Camera ventilare nella discussione dei singoli articoli.

Si mette a partito la proposta di mandar alla commissione il primo articolo perchè vi si rediga la definizione dei corpi morali, e non è approvata.

Si decide di non mandar alla commissione gli emendamenti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 17.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla tassa dei corpi morali.

Progetto di legge di permissione della caccia in Savoia.

RELAZIONE *della commissione sopra i due trattati colla Francia presentati dal ministro degli esteri, di cui l'uno ha per oggetto la garanzia della proprietà letteraria, l'altro la navigazione ed il commercio internazionale, letta nella tornata dell'11 gennaio corrente dal relatore* REVEL.

(Continuazione e fine. — V. il num. di ieri).

Analoghe a queste sono le considerazioni che occorrono riguardo alla quistione dei vini.

Secondo la tariffa esistente, i vini di un valore superiore a 20 lire l'ettolitro, pagar denno lire 15 per ettolitro oltre al 45 per 0[0 sul loro valore, ed i vini di un valore minore di 20 lire il dritto fisso ed unico di 24 lire; se non che le introduzioni di vino per via di mare, avendo luogo sotto bandiera nazionale o di quelle estere equiparate alla medesima in forza di convenzioni, e non pagando perciò che due terzi di quel dritto, e così pure le importazioni per la frontiera di terra verso Francia essendo state equiparate a quelle per via di mare con bandiera sarda, ne segue che il dazio sul vino non era in realtà che di 10 lire oltre il 30 per 0[0 sui vini fini, e di lire 16 su quelli comuni.

Il nuovo trattato porta che i vini di un valore superiore alle lire 20 paghino il dazio unico di 14 lire, e quelli di un valore minore, lire 10.

Per quanto considerevole apparisca questa riduzione, tuttavia se si confronta il dazio col valore della merce, si vedrà che sui vini fini questo supera ancora il 30 per 0[0, e che sui vini non fini esso varia tra il 60 e il 100 per 0[0.

Ora il prezzo medio della quasi totalità dei vini indigeni raggiunge appena le lire 20 sul luogo di produzione, e più giustamente si potrebbe dire che negli anni ubertosi non arriva alle lire 15. Su questa base impertanto i nostri vini godrebbero ancora di una protezione del 50 al 65 per 100 del loro valore.

Giova però ancora avvertire che non tutte le provincie dello Stato sono egualmente produttive di vino, anzi esservene alcune che non ne danno a sufficienza pel proprio consumo, come sarebbero quelle del littorale marittimo ed alcune della Savoia; quindi un dazio che lascia alle provincie vinicole un margine del 50 al 100 per 100 per le spese di trasporto del vino nelle provincie che ne abbisognano, sembra che stia ancora nei limiti di una sufficiente protezione.

Del resto, qualunque ne sia il motivo, o della qualità del suolo, del ceppo o del metodo di manipolazione, è cosa pur troppo nota che i nostri vini comuni non reggono al trasporto per mare, e che lo trasportano soltanto quelli che, preparati con metodi più costosi, vengono saturati con alcool, ossia spirito di vino.

Quindi, mentre possiamo all'interno sostenere l'estera concorrenza all'ombra del dazio anzidetto, non potendo poi gran fatto lusingarci di lottare coi vini esteri negli scali marittimi, conviene che le nostre mire siano rivolte a procurare a questa importante produzione quello sbocco per la frontiera di terra che le è più omogeneo, e che tuttora viene inceppato da un dazio che varia tra il 50 ed il 100 per 100.

In quanto all'oggezione di coloro che vorrebbero respinti i vini di Francia, perchè generalmente alterati nelle infime qualità, pare che non regga in una discussione di tariffa, e che il provvedere a questo riguardo rientri nelle attribuzioni delle autorità preposte a tutelare la pubblica igiene.

La riduzione del dazio sui lavori di moda da 20 a 15 per chilog., e da 10 a [illegible] per 0[0 sul valore loro, lascia tuttavia pesare sui medesimi un dritto complessivo del 28 per 0[0; così pure le maggiori agevolezze concedute all'importazione delle varie qualità di porcellana, in aggiunta di quelle già portate dal trattato del 1843, non sono tali che questa merce non paghi ancora tra il 20 ed il 25 per 0[0; codesta industria d'altronde, sebbene lungamente protetta da gravosissimi dazii, non fece finora progressi sensibili che la raccomandino specialmente.

L'esportazione delle pelli di agnello e di capretto era per lo passato vincolata a grave dazio, inteso specialmente a favorire l'industria dei fabbricanti di guanti, senonchè il metodo per prepararle non essendo stato perfezionato da noi come altrove, era forza trarre in parte dall'estero le pelli conciate, pagando per esse un dazio gravissimo. Questo dazio di 100 o 150 lire, che ora viene ridotto alla metà, rappresenterà tuttavia un dritto a valore del 28 o 13 1[2 per 0[0 secondo la qualità delle pelli; al postutto, la riduzione sulle pelli preparate per guanti riescirà più proporzionata al dritto imposto ai guanti stessi che non pagano che centesimi 25 il paio, e così tra il 15 ed il 20 per 0[0 del loro valore.

Le sete greggie pagarono finora lire 2 per chilogramma all'esportazione, d'or innanzi il dazio viene ridotto di 50 centesimi.

Questa variazione non turba il rapporto col dazio sulle sete lavorate, e sarà di qualche vantaggio per quelle provincie ove l'arte della torcitura della seta è meno sviluppata.

Il diritto sulla carta di qualunque dimensione era di 50 lire; ridotto ora a 30, costituisce tuttavia ancora quasi il 50 per cento del valore.

Poche e troppo potenti sono le fabbriche di vetri o cristalli nello Stato: la riduzione da 18 a 15 del diritto sui cristalli lavorati, e segnatamente quella da 4 a 2 per le bottiglie nere, sono nell'interesse reciproco dei contraenti.

Infine la riduzione sulla passamanteria di pura seta conserva un dritto del 12 al 15 per 100, e l'abolizione sull'elixir della gran Certosa è in sè stessa di nessun valore.

Da questo rapido cenno delle modificazioni che il trattato di commercio arrecherà alla nostra tariffa, egli è facile il conchiudere che ad eccezione di quelle concernenti le acquavite ed il vino, l'opportunità e la convenienza delle quali può dar luogo a commenti secondo il punto di vista da cui si parte, tutte le altre o riflettono articoli di non grande commercio, ovvero sono tali che nel proprio nostro interesse sarebbe conveniente di farle. Risulta pure che la quotità dei dritti che continuerà a pesare sopra tali articoli eccede in genere il 10 per cento del valore e per alcuni raggiugne ancora il 50 per cento ed oltre.

Ciò stante, quand'anche le facilitazioni che la Francia ci consente col trattato non fossero, a senso di taluni, di molto valore, quelle che in ricambio le abbiamo concedute non sono in se stesse a noi gravose, ritenendo il principio di moderare le tariffe, che così frequentemente viene invocato ed encomiato.

Ma la vostra commissione porta opinione che il trattato, considerato nelle sue disposizioni complessive, sia vantaggioso, epperò ne propone l'accettazione. Essa crede poi altresì che le medesime siano inscindibili, perchè corrispettive le une delle altre, cosicchè la modificazione o l'esclusione di alcuna delle medesime equivalga in effetto al rigetto del trattato.

Questa sua opinione rispetto al modo ed agli effetti della votazione del trattato, quando anche si volesse in massima contestare, non potrebbe però nella fattispecie che produrre la conseguenza di sopra avvertita, stante che il presente tratteto, come pure quello sulla proprietà letteraria, avendo già ricevuto la sanzione del potere legislativo in Francia, quel governo non sarebbe al certo in grado di riaprire trattative sopra basi diverse da quelle che per lui sono passate allo stato di legge.

Finalmente tornerà pure in acconcio di avvertire che se il trattato attuale non venisse mandato ad effetto, non solo andremmo perdenti dei vantaggi che se ne sperano, per quanto modesti si vogliano riputare, ma cessando altresì l'effetto di quello del 1843, noi ci troveremmo ricondotti allo stato delle cose preesistente alla stipulazione del medesimo; vale a dire che cesserebbero le agevolezze daziarie a noi concedute, e soprattutto la nostra bandiera avrebbe nuovamente a sottostare a gravi dritti differenziali nel suo commercio colla Francia, intantochè d'altra parte sarebbero rallentate quelle relazioni che ogni sorta di considerazioni ci consigliano di vieppiù stringere e rafforzare.

Alla maggioranza pertanto di sopra indicata, la vostra commissione vi propone di approvare il progetto di legge presentatovi dal ministero.

PROGETTI DI LEGGE.

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione relativa alla proprietà delle opere letterarie ed artistiche, conchiusa a Torino addì cinque novembre 1850 colla repubblica francese.

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione, conchiuso a Torino il 5 novembre 1850 colla repubblica francese.

— —

Appendice alla relazione della commissione sui trattati colla Francia, letta nella tornata del 15 gennaio 1851.

SIGNORI,

Le petizioni consegnate alla Camera dalle città o comuni di Diano-Marina, Taggia, Porto-Maurizio, S Bartolommeo del Cervo, Costarainera, Lingueglietta, Castelvecchio, Diano S. Pietro, Pietrabruna, Montalto, Lucinasco, Torria, S. Lazzaro, Piani, Cervo, Ovada, Asti ed Acqui, petizioni che non pervennero alla commissione dei trattati colla Francia, se non se dopo che la relazione sui medesimi era già stata presentata alla Camera, hanno per oggetto, le prime di ottenere che nel trattato di commercio con quella Potenza siano contemplate speciali agevolezze pell'olio nostrale all'importazione in quello Stato; e le tre ultime che il Parlamento non acconsenta alle riduzioni all'importazione dei vini di Francia nel nostro paese che quel trattato contiene.

Le considerazioni espresse nelle prime sono sostanzialmente; che la coltivazione dell'ulivo è la sola adatta a quei paesi e di sua natura molto costosa; che il suo prodotto biennale incerto, oltre all'essere l'unica risorsa per quelle popolazioni, eccedendo di gran lunga la consumazione interna, non può avere altro sbocco che in Francia, ove l'introduzione dell'olio è gravata di dazio cotanto oneroso, che ne resta avvilito il prezzo sul luogo di produzione a maggior danno di quei miseri abitanti, cui mancano per ciò i mezzi di acquistare le derrate di prima necessità, che il loro suolo non produce.

Le petizioni poi delle città di Ovada, Asti ed Acqui tendono a dimostrare che il raccolto del vino essendo di una importanza assai maggiore e più generale che non quello del riso, la coltivazione del quale è ristretta a poche provincie, ed avendo già sofferto grave scapito dalla maggiore concorrenza dei vini esteri per effetto del primo abbassamento della nostra tariffa, e della libera introduzione dei vini di Sardegna dipendente dalla fusione di quell'Isola cogli Stati del continente, una nuova riduzione di dazio, come quella consentita nel trattato di commercio colla Francia, produrrebbe la rovina della maggior parte dei paesi vinicoli, e li porrebbe nell'impossibilità di sostenere i maggiori imposti che stanno per pesare sul paese.

Aggiungonsi alcuni altri riflessi per dimostrare la convenienza di conservare un dazio largamente protettore di questa produzione, e quanto meno di ottenere dalla Francia la parificazione della sua tariffa colla nostra, onde vi sia reciprocità nello scambio dei vini.

La vostra commissione avendo attentamente esaminato queste petizioni, non ha trovato in esse considerazioni che non siansi affacciate alla vostra commissione nella disquisizione del trattato, e che non siano state maturamente da essa ponderate prima di emettere il suo voto in ordine all'accettazione del medesimo, come appare dal sunto di esse contenuto nella relazione che vi ha già sottoposta; il perchè lamentando tuttavia che non siasi potuto ottenere nessuna agevolezza sull'olio, ed attenendosi ai principii ed alle considerazioni svolte in quella relazione, per cui erane dimostrato che la produzione vinicola non ha a temere una rovinosa concorrenza dai vini di Francia, persiste nelle precedenti sue conclusioni.

DI REVEL *relatore.*

VARIETA'.

UN DUELLO IN ARIA.

Giusta l'*Albanys Weekly Messenger*, la città di Montréal nel basso Canadà sarebbe stata il teatro di un duello mai più veduto: ecco il fatto.

«Due areonauti americani, Jonathan Bracchmor e James Bucchanan, si inseguivano da qualche tempo di città in città, facendosi una concorrenza a oltranza, si sfidavano a chi facesse i voli più difficili: essi avevano superato di molto li celebre Poitevin: il cavallo, l'asino, lo struzzo e li toro di questo erano stati sorpassati dalle tigri, dai leoni, dai rinoceronti, ed anche dalle jene. Essi erano pervenuti ad eseguire nei loro voli i movimenti di ginnastica i più pericolosi: ritti talvolta su un piede, talvolta sulla testa, sospesi tal altra alla forza dei polsi. Infine era una lotta a chi poteva far meglio; ed ogni volo doveva presentare agli impassibili Yanckees un nuovo pericolo, che superasse quelli dei precedenti sperimenti.

Stanco finalmente d'una così spiacevole concorrenza, Jonathan Bracchmor andò a trovare James Bucchanan, e gli propose di estrarre a sorte chi dei due dovesse ritirarsi dalla loro professione. Bucchanan respinse sdegnosamente la proposta del suo confratello; quindi con un riso diabolico, gli propose una sfida aerea a morte. Spinto dai sarcasmi del suo nemico, Bracchmor accettò la sfida, e fu confermato che il combattimento seguirebbe nella prossima domenica all'insaputa degli spettatori. Venne la domenica, e a quattr'ore precise Bracchmor s'innalza maestosamente nel suo pallone il *Connecticut* nel mentre, non lungi di là, Bucchanan lanciavasi in aria nella navicella del *Fernando - Cortez*. Spinti da un vento assai forte i due areostati seguirono per lunga pezza una direzione parallela: ma giunti in un punto in cui l'aria era più tranquilla, si avvicinarono sensibilmente.

Il combattimento dovea aver luogo a colpi d'uncini attaccati all'estremità di lunghe corde. Ma Bucchanan irritato di vedere *il Connecticut* librarsi regolarmente al di sopra di lui, pensò ad un feroce stratagemma: lanciò allora un razzo contro il pallone di Bracchmor; si vide in appresso un chiarore: il *Connecticut* saltò in aria e Bracchmor, precipitato nello spazio cadeva con una spaventevole rapidità, allorquando, incontrato nella terribile caduta il *Fernando-Cortez* si attaccò convulsivamente alle corde della di lui rete. La scossa fu grande, e il pallone superstite cominciò anch'esso a discendere con una rapidità da sbalordire sotto l'influenza dell'aumentatogli peso. In pochi secondi sommergevasi in mezzo al fiume Saint-Laurent vicino al confluente delle tre riviere, sopra il quale ebbe luogo il combattimento.

Molte barche, montate in fretta da alcuno degli spettatori accorsi sulle sponde del lago arrivarono a forza di remi al luogo del disastro, e pervennero a salvare il disgraziato Bracchmor, che era rimasto sulla cima del pallone, ma che era in gran parte asfissiato. Quanto all'indegno Bucchanan, avea egli trovato nelle acque la punizione della sua slealtà.

BALLO DI BENEFICENZA.

TORINO, 16 *gennaio.* — Ieri l'altro alcuni benemeriti cittadini si radunarono in casa dell'avv. Juva per fermare le basi di una festa da ballo da darsi nel corrente carnevale. Costituitasi la società furono fissati i seguenti punti: che il numero dei socii sarebbe indeterminato; le quote di ciascun'azione ll. 20; il prezzo dei biglietti di ingresso alla festa ll. 10: che la distribuzione dei biglietti si facesse da patrone scelte dalla direzione: che la direzione stabilirebbe il sito ed il giorno della festa.

Sappiamo essere intenzione di dare il ballo al Teatro Regio ai 24 di febbraio. Certo non si sarebbe potuto scegliere sito migliore tanto per l'ampiezza, come per la magnificenza, e questa circostanza non sarà l'ultima ad invogliare molti a godere di uno spettacolo che deve riuscir brillantissimo.

Il prodotto dei biglietti dee ripartirsi per una metà al Ricovero di mendicità, per un quarto alle scuole infantili, e per l'altro all'Emigrazione italiana. Ai Torinesi basterà l'indicare la santità di questi scopi perchè v'accorrano, come gli altri anni, in gran numero.

Diamo intanto i nomi dei direttori scelti a maggioranza di voti: avv. Giacomo Juva, conte Chiavarina, duca Litta, avv. Luigi Rocca, marchese Breme, cav. Martorelli, cav. Camillo Gay, pref. Claretta, sig. Guglielmo Racca.

Ci recheremo a dovere di dare dei ragguagli su questa festa che onora altamente le persone che ne presero generosamente l'iniziativa e, per la felice condizione in cui si trova attualmente la nostra città, promette d'essere ancora più splendida che non fu gli anni scorsi.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Il consiglio delegato della comunità di Moconesi, con deliberato del 9 settembre 1850 commetteva al sindaco dottore Luigi De-Ferrari di far pagare sui fondi comunali lire quaranta alla commissione incaricata di raccogliere i soccorsi per i danneggiati della provincia di Brescia, e di iniziare una colletta a favore degli stessi che fruttò nei comuni di Moconesi e Cicagna lire sessantatre, che si versarono a mani della direzione del giornale. I sottoscrittori furono i seguenti:

Dottore Luigi De-Ferrari ll. 10. Prete Stefano Debarbieri ll. 2. Notaio Agostino Stanchi ll. 2. Agostino De-Ferrari ll. 2. Prete Benedetto Musante ll. 2. Tasso Nicola ll. 2. Carlo Foppiano ll. 1. Augusto Lazzarini ll. 1. Celestino Debarbieri ll. 1. Avvocato Francesco Luzaro ll. 5. Carlo Bacigalupo ll. 1. Bartolommeo Torre ll. 1. Bartolommeo Assalino ll. 1. Notaio Marco Foppiano ll. 3. Giovanni Porcella ll. 2. Francesco Casassa cent. 44. Capitano Giovanni Arata ll. 1. Antonio Bacigalupo cent. 44. Giuseppe Bacigalupo cent. 44. Stefano Foppiano cent. 88. Prete Giuseppe Arata cent. 88. Prete Giovanni Battista Sturla cent. 88. Nicola Cavaguaro cent. 44. N. N. cent. 88. Antonio Cavagnaro cent. 88. Giovanni Battista Foppiano cent. 88. Francesco Cavagnaro cent. 88. Stefano Casassa cent. 20. Prete Agostino Serafino Ferretto ll. 2. Luigi Merlino cent. 44. Angelo Gnecco ll. 2. Dottore Giovanni Cavagnaro ll. 2. Dottore Francesco Casassa ll. 5. Luigi Botto ll. 2. Farmacista Gerolamo e dottore Giuseppe fratelli Bacigalupo ll. 4. Carlo Foppiano cent. 44. Totale ll. 63.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 gennaio.

Dauphin Gio. Edoardo di Troyes, commesso viaggiatore, da Milano. — Tedon Guglielmo di Arcs, neg., da Marsiglia. — Poligny Maria Giuseppe di Besançon, possidente, da Lione. — Darif-Hugon Giovanni di Venezia, pittore, da Milano. — Cavazzuti Giuseppe di Vhò, negoziante, da Vhò. — Pedroni Restituto di Bozzolo, neg., da Bozzolo. — Thomas-Esdaile Guglielmo inglese, luogotenente, da Gibilterra.

Partiti il dì 14 gennaio.

Vinciprova Leonino di Napoli, possidente, per Genova. — Matej Francesco di Lorco, colonnello veneto, per Corfù. — Baldisseretti Francesco di Lorco, capitano di vascello, per Corfù.

Arrivati il dì 15 gennaio.

Thierée di Francia, possidente, da Genova. — Anguissola di Milano, negoziante, da Milano. — Buchholtz Guglielmo di Prussia, possidente, da Milano. — Hentze Carlo di Prussia, possidente, da Ginevra. — Maigret Teodoro di Francia, possidente, da Genova.

Partiti il dì 15 gennaio.

Rezzonico Giovanni di Como, poss. neg. in seta, per Milano. — Croze Luigi di Jonage, viaggiatore di commercio, per Lione. — Deschamps Vittorio di Lione, viagg. di commercio, per Lione. — Ghezzi Amedeo Francesco di Lamone, possidente, per Milano. — Golinelli Stefano di Bologna, prof. di musica, per Bologna. — Chiari Pietro di S. Prospero, proprietario, per Parma.

DECESSI *del 15 gennaio in Torino.*
N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 206.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 14 *gennaio.* — I redattori dei giornali di Firenze lo *Statuto* ed il *Costituzionale* hanno pubblicato il seguente avviso:

Con due separati decreti del ministro dell'interno essendo stato sospeso per *un mese* tanto il giornale lo *Statuto* quanto il *Costituzionale*, l'amministrazione dei medesimi provvederà al modo di compensare i sigg. associati.

Al *Costituzionale* fu inflitta l'istessa pena dello *Statuto* per aver egli pure criticato *in tuono inconveniente e offensivo sì per la forma come per le espressioni* il regolamento precettivo per gli impresarii e attori teatrali.

— Questa mattina la nostra città ha fatto una perdita ben dolorosa nella morte del dott. Cosimo Vanni, ex-presidente del Parlamento Toscano.

PARIGI, 14 *gennaio.* — La commissione straordinaria è riunita da mezzodì e terminò il rapporto, che, ci si assicura, sarà letto nella tornata pubblica verso le cinque. Si sparge voce negli anditi della Camera che la commissione voglia proporre un ordine del giorno che riconosca il dritto del potere esecutivo e biasimi l'uso che ne fece, esprimendosi il voto che si ristabilisca l'armonia fra i due poteri. La segretezza nelle deliberazioni fu tale che diamo la notizia con gran riserva.

AMBURGO, 11 *gennaio.* — È seguito un accordo fra i commissarii ed il conte Rewentlow, uno dei luogotenenti dei Ducati. L'altro luogotenente, il signor Beseler è partito. L'Assemblea non si è ancora disciolta, però molti deputati sono qui giunti col convoglio della sera. Si dice che la marcia delle truppe austriache sarà immantinente sospesa. Rendsburg resterà per ora occupato da truppe holsteinesi. (*Gazzetta d'Augusta*).

FONDI PUBBLICI.

Genova 16 gennaio.

5 0[0	1848	1 marzo e 1 settembre	[illegible] —	85 3[4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 7[8	83 3[4
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	946 —	944
		Toscana 5 0[0	87 —	86 3[4
Azioni della Banca			1520 —	1515
Sconto per Genova a Torino			4 0[0	

BORSA DI PARIGI *del 14 gennaio.* — Il 5 0[0 aperto a 94, 95 dopo piccoli cambiamenti restò chiuso a 95 in rialzo di 5 cent. su ieri.

Il 3 0[0 ha variato da 56, 90 a 57, 15 per finire a 57, 05, egualmente in rialzo di 5 cent.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) migliorò di 10 cent. a 85, 35, dopo di aver toccato 85, 45.

Il nuovo a 85, 50; l'antico imprestito piemontese a 950, ed il nuovo a 930 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

SOCIETA'

DELLA STRADA FERRATA

da TORINO a SAVIGLIANO.

Avviso agli Azionisti.

Il Comitato di direzione ha l'onore di prevenire i sigg. Azionisti che a cominciare dal giorno 15 corrente, all'ufficio di sede della società dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane, sarà dato corso al pagamento degli interessi decorsi nel 1850 sulla parte di capitale versato dalle azioni mediante la presentazione dei titoli nominativi.

Torino il 5 gennaio 1851.

NEL PROSSIMO FEBBRAIO

avrà luogo l'importante Estrazione

DELL' IMPRESTITO DI BADEN

6000 *Vincite devono infallibilmente essere estratte nelle* 4 *Estrazioni di febbraio, maggio, agosto e novembre del corrente anno, di più volte franchi* 110,000, 32,000, 10,000, *e così continuando, fino alla più piccola di franchi* 90.

Le azioni pel febbraio, estrazione di 2000 vincite, costano: un'azione franchi 5, 6 azioni franchi 25, 14 azioni franchi 50, 30 azioni franchi 100.

Le azioni valevoli per le suddette 4 estrazioni di 6000 vincite costano: 1 azione franchi 20, 6 azioni franchi 100, 14 azioni franchi 200, 30 azioni franchi 400.

Un'azione valevole per tutte le estrazioni costa franchi 90, che sarà ricomprata ad ogni tempo al corso del giorno.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno mandate senza spesa alcuna a chi spetta.

Chi desidera azioni o prospetti si diriga ai banchieri

F. E. FULD e C.
Via Grande num. 78, in *Livorno.*
oppure da LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, num. 555, in *Genova.*

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La direzione nell'intendimento di promuovere in ogni modo possibile e col concorso di tutte le capacità e di tutti i voleri il progresso della nostra agricoltura, ha deliberato nella sua tornata del 12 dicembre scorso che siano invitati tutti i soci a conferenze agrarie mensili nel locale della direzione, via dei Conciatori, n. 30.

Si avvertono pertanto tutti i soci che si trovassero a Torino ch'essi possono intervenire liberamente, e che la prima conferenza agraria si terrà nel suddetto locale il 4 di febbraio prossimo alle ore 7 di sera.

Si avvisa inoltre che secondo il regolamento provvisorio approvato dalla direzione, ogni socio potrà fare proposte di discussioni, o di letture, o di inchieste o di pratiche relative allo scopo pratico e scientifico delle conferenze.

Tali proposte dovranno prima essere deposte sul banco della presidenza.

Torino, 11 gennaio 1851.

Il Segr. della Direzione
G. BUNIVA.

Lunedì 20 Gennaio

AVRA' LUOGO AL TEATRO REGIO

IL CONCERTO

DEL CELEBRE PROFESSORE DI VIOLINO

CAMILLO SIVORI

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Lucrezia dei Mazzanti*, tragedia.
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.
SUTERA. — *I Tredici.*
GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *La Figlia di Cromwell.* — *Meneghino negoziante in corami.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principal librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 18 Gennaio 1851. Num. 945.

RIVISTA

Firenze piange la morte del dott. Cosimo Vanni che fu presidente autorevole della Camera dei deputati, chiaro giureconsulto, cittadino di molta prudenza civile, non iscompagnata da coraggio e da fermezza nei principii costituzionali. Di fermezza e coraggio civile ci fece prova non ha molto, perorando nel consiglio municipale per un' istanza al principe perchè mettesse in atto lo Statuto. Continuano in Toscana le persecuzioni alla stampa, ridotta a discrezione degli arbitrii d'indiscreta polizia. Anche il giornale che si intitola *Costituzionale*, e che veniva in luce una sola volta per settimana, è stato sospeso per un mese per avere criticato il regolamento sulla censura teatrale. Lo stesso principio a cui s'informa quel regolamento, cioè a dire il principio della polizia regolante il gorguzzolo dei cantanti, le tibie delle ballerine ed i gesti dei commedianti, vuol governare la penna ed i torchi. E riescirà a trionfare delle gole e delle gambe, delle penne e dei torchi: ma trionferà esso delle idee di libertà e di civiltà in Toscana, in Firenze nell'anno di grazia 1851?

Lasciamo la polizia fiorentina alle prese colla libertà, e guardiamo alla libera Svizzera, dove senza commozioni si rivedono costituzioni. I cantoni di San Gallo e di Soleure daranno il voto su quelle a'19 del corrente. Argovia elegge in questi giorni una nuova costituente.

La commissione dell'Assemblea francese non ha compiuto ancora i suoi studi. Quel che abbia imparato non si sa dunque ancora: ma par che il paese abbia già imparato a conoscere come sotto velo d'amor di patria e di tranquillità s'ammantassero vecchie ambizioni, e disegni sovversivi. Dicesi la commissione partita in due campi: nell'uno gli sfidati inimici dell'Eliseo, nell'altro i costituzionali sinceri, i quali non si lasciano tirare ad atti arrisicati. Pare che il voto del presidente De Broglie sarà quello che deciderà fra le due parti, e dicesi penda incerto, e sperasi inchini a temperate proposte.

Abbiamo da Londra, in difetto di attualità significanti, le notizie che il governo nella prossima sessione, farà il possibile per l'abolizione della carica di vicerè in Irlanda. I suoi giornali in quel paese preparano in questo senso la pubblica opinione.

Si proporrà anche una legge che estenda agli inventori le garantie di proprietà che nell'ultima sessione furono assicurate agli autori di disegni nuovi.

Le produzioni delle varie parti del globo nella esposizione del 1851, saranno distribuite in Hyde-Park per nazioni, e geograficamente. Così il centro dell'edifizio accoglierà le produzioni delle regioni equatoriali.

Le misure adottate dalla zecca di Francia e dalla banca d'Inghilterra, di che parlammo in altro numero hanno prodotto il salutare effetto propostosi da coloro che le ordinavano. Il ribasso nel prezzo dell'oro è venuto meno, e cessata la straordinaria esportazione dall'Inghilterra pel continente.

Le ultime oscillazioni della borsa di Berlino sono generalmente attribuite, non agli avvenimenti tedeschi, ma al contraccolpo della crisi di Parigi. Si annunziava in quella capitale pel giorno 12 la pubblicazione della dimessione del protezionista ministro di commercio sig. Von der Heydt. Il direttore del ministero non avendo accettato, si credeva andrebbe a succedergli il sig. Mollin.

Ma il trionfo delle idee del signor di Manteuffel in materia di dogane e di commercio crea intanto nuovi ostacoli in Dresda alla buona intelligenza con l'Austria propugnatrice della unione doganale tedesca in uno spirito di protezione e di antipatia alla Gran-Bretagna.

Pare che i due gabinetti sono anche in perfetto disaccordo dacchè il principe di Schwarzemberg si è avvicinato di nuovo al progetto di costituzione federale bavarese, e si è scostato dal dualismo che la Prussia volentieri accettava.

Si presenta intanto un nuovo argomento di collisione tra le Camere di Berlino e il governo.

I questori hanno ricusato di pagare le indennità ai deputati. Da una dichiarazione fatta dal presidente Schwerin nella tornata del dì 11 corrente, risulta che questo rifiuto viene della idea che nessuna spesa è autorizzata dal tesoro, a contare dal 1 gennaio 1851 senza il voto della Camera; la quistione era rimessa al giudizio di essa per la tornata del 14.

È arrivato in Amburgo il regio commissario danese per l'Holstein. Pare che l'idea di una visita a Dresda del re di Prussia e dell'imperatore d'Austria sia stata promossa da una lettera a quest'ultimo scrittagli dal re di Sassonia.

Nella seduta 8 genn. della Camera de'deputati spagnuoli fu letta e sviluppata dal proponente una mozione del sig. Bermudez de Castro (Salvatore) per la comunicazione alla Camera, dal ministro degli affari esteri, della corrispondenza relativa al matrimonio del conte di Montemolino con la sorella del re di Napoli. La politica del ministro Pidal fu oppugnata dall'oratore per impotenza e apatia. Il sig. Pidal rispose lungamente. Non si dubitava del voto favorevole al ministero.

Speriamo poter dare tra le ultime notizie la conferma o la rettificazione di quella che abbiamo pubblicato ieri sulla dimissione dell'intero gabinetto.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* il seguente articolo:

L'annunzio che il governo pontificio abbia aderito al principio delle trattative proposte dai governi d'Austria e Toscana intorno ad un sistema di congiunzione delle strade ferrate toscane alle austro-lombarde per Bologna dovrebbe, a nostro credere, richiamare con tutta sollecitudine l'attenzione del ministero e del Parlamento. Riesce di tutta evidenza che ove a quelle trattative l'opera seguitasse (come non avrebbe a reputarsi improbabile), il trovarsi presso di noi non compiuto il tronco che pel Lago-Maggiore deve far capo alla Svizzera potrebbe aprirci una sorgente di danno gravissimo e non calcolabile.

A questo argomento, che noi crediamo debba riconoscersi in sommo grado urgente e vitale, un altro se ne connette di non minore importanza, e a cui siam lieti che, dopo un lungo intervallo di silenzio sia per rivolgere le speciali sue cure il nostro municipio, a ciò specialmente invitato dalla iniziativa d'uno fra i più zelanti suoi membri. Intendiamo con questo di accennare alle tante volte ed invano deplorata condizione del nostro porto, la quale, ove alle necessarie riparazioni non pongasi mano sollecitamente, verrà con proporzione spaventosa deteriorando per modo da rendere forse troppo tardo e frustraneo il rimedio che un giorno vi si apprestasse.

È noto universalmente come il porto di Genova, di cui fu sempre, ma nelle attuali nostre circostanze politiche si rese e si renderà ognor più evidente la importanza e preziosa la conservazione, divenne in più punti non atto ad accogliere le navi di *grossa portata;* e ciò a cagione del progressivo riempimento da cagioni moltiplici derivato, e che le poche opere di escavamento tentate col mezzo de'noti pontoni furono ben lungi dallo scemare in modo sensibile e durevolmente efficace.

Veramente lo scritto con cui il benemerito consigliere Bussolino prese a dimostrare la necessità urgentissima di provvedere all'effettuazione dei lavori di riattamento e radicale restauro contiene altre parti, alle quali l'indagine del municipio non potrà estendersi se non per esprimere dei voti e farsi interprete dei bisogni e delle speranze che esso ha comuni coi suoi mandanti. Ma certo è pure che ove la discussione da istituirsi su tale subbietto nel generale consiglio altro risultamento non ottenesse che quello di eccitare l'attenzione e l'interesse dei ministri e delle Camere, determinandoli ad occuparsi senza ritardo di una sì grave materia, sarebbe sempre da considerarsi opera benemerita quella di chi tenta riscuotere la nazione sovra d'un punto sul quale il continuare in letargo riuscirebbe troppo funesto.

Il vincolo che rannoda i due argomenti da noi qui toccati rapidamente, e stando finora sui generali, crediamo che debba essere scorto agevolmente da ognuno. Rimane che insieme al municipio ogni cittadino versato nella materia, ogni organo della pubblica opinione si adoperi di proposito a prestare per la trattazione di siffatto argomento il concorso del proprio zelo e delle tecniche sue cognizioni.

Auguriamo che questi brevi e semplici avvertimenti dettati da schietto amor patrio vengano secondati ed accolti con quel favore che sentiamo dover meritare lo scopo a cui si riferiscono, secondati specialmente da chi può recare nello sviluppo dell'ardua tesi la luce che può derivare da una autorità dottrinale della nostra più competente.

Si legge nell'*Eco della Borsa*, giornale di Milano:

Sebbene la restaurazione del 1815 abbia ristabiliti gli antichi nomi che la rivoluzione dell'89 aveva distrutto, pure non potè risuscitare le antiche idee sulla ruina delle nuove. É d'allora che l'Italia nostra contiene in sè i germi che nel corso di pochi anni dovevano svolgersi a trasformarla.

Questo fatto è ampiamente dimostrato dallo *Statuto*, moderatissimo giornale toscano. La grande rivoluzione sociale, egli dice, era compiuta anche in Italia. Il principio della civile eguaglianza, ove non era scritto nelle leggi, era pur divenuto un sentimento universale. Insomma il mondo italiano aveva già cambiato aspetto da un punto all'altro, mentre i governi si ostinavano ciecamente a tener fermi gli ordini antichi, a contenere con vani conati gli sforzi delle intelligenze, a tener la lapide del sepolcro sopra un paese in cui circolava copiosamente una vita nuova, da essi non compresa, nè soddisfatta.

E qual meraviglia se alla prima tempesta tutto l'antico artifizio di governo cadesse in frantumi come un cadavere al tocco dell'aria? Qual meraviglia se la contraddizione tra le istituzioni e le idee travolgesse in moto di rivoluzione ciò che essere dovea moto di riforma? Qual meraviglia se agli uomini costituzionali, che tardi furon chiamati alla riscossa, mancarono i mezzi e mancò il tempo, se non mancò l'animo a ripararvi?

Gli uomini della ristaurazione, che adesso più si compiacciono nell'accusare i costituzionali, cosa avevano fatto per 25 anni di ozio beato, quando il potere era eguale al volere? quando seconda era l'aura della fortuna, quando gli ostacoli pochi o nessuno?

Che cosa avevano fatto per rafforzare efficacemente il potere? cosa per riordinar le finanze? cosa per moralizzare la moltitudine? cosa per avviarla al bene? cosa per raffrenarla e contenerla, quando nuove passioni la spingessero all'indisciplina? cosa per piegare il costume pubblico al rispetto della legge? per rendere cara e reverenda l'autorità? cosa fecero per impedire il torrente? Ecco tante gravi domande che fa lo *Statuto*. Eppure questa gente aveva veduti i replicati tentativi dei popoli d'Europa nel 1821, nel 1830; ma essi non compresero quei rivolgimenti. Videro trasformarsi il mondo economico e industriale e non provvidero all'impotenza di cui tanta trasformazione colpiva le instituzioni politiche: videro le meraviglie del vapore e pensarono che nel mondo morale durasse ancora l'antica lentezza; tiravano innanzi come se la rivoluzione del 1789 non fosse avvenuta.

Sulle conferenze di Dresda il *Friuli* ha l'articolo seguente:

Delle conferenze di Dresda tutti i giornali ne parlano, ma tutti in modo diverso. Quale si lagna del segreto che domina tuttavia sull'andamento delle negoziazioni, parendogli che sarebbe ora alla fine, che la diplomazia smettesse la vecchia sua abitudine di trattare all'oscuro gl'interessi più vitali dei popoli, non addandosene di questi quasi non esistessero; tale altro invece non vede possibile un accordo qualunque fra interessi così ripugnanti se non facendo sottomano delle reciproche concessioni, alle quali l'opinione pubblica si mostrerebbe indubitatamente contraria. Uno pretende che la Prussia e l'Austria, dalle quali due potenze da ultimo dipende ogni cosa, sieno perfettamente d'accordo, per cui esse non abbiano che da usare un poco d'arte a calmare le suscettività degli Stati secondarii ed a farli quindi piegare alla propria volontà: ed ecco che un altro verrà a dirci che le due potenze principali, lungi dall'essersi messe d'accordo, sono più lontane che mai dall'intendersi, e che anzi il mediatore russo abbia d'uopo di tutta la sua diplomatica destrezza per fare tirar dritto i loro rappresentanti, che non vengano ad una rottura, od almeno ad accampare ciascuno dalla sua parte pretese inconciliabili. Circa al presunto accordo poi le contraddizioni della stampa si fanno maggiori che mai e non lasciano alcuna speranza che la luce sia fatta prima che l'una o l'altra delle due grandi potenze dicano esplicitamente ed apertamente a qual punto sono giunte le cose; e questo non è da presumere si faccia per ora. Ad accrescere l'oscurità ed a coprire il vero delle cose colle false apparenze contribuisce non poco la divisione che si è fatta dei rappresentanti dei principi della Germania in vari comitati, l'uno dei quali si occupa della quistione dell'unità politica, l'altro della doganale, altri di quistioni diverse riferentesi all'uno od all'altro degl'interessi politici ed economici della Germania.

Moltiplicate così e variate le quistioni messe sul tappeto, cresce sempre il numero dei soggetti dati alle disputazioni della stampa e delle assemblee, importune ragionatrici, finchè si vada nelle conferenze di Dresda, od a Berlino od a Vienna, od altrove che sia, preparando ciò che in linguaggio politico si chiamerà un fatto compiuto. Ciò fa, che sia una vera Babele di opinioni e di pretese. V'ha chi crede all'attuazione del concetto del *dualismo*, al quale si devono assoggettare le sorti degli Stati secondarii e minori, operando un'altra di quelle riforme della carta geografico-politica della Germania, che la semplifichino, e che diano alquanto che fare agli statistici, agli aggruppatori di cifre ed agli incisori e librai ed a tutti gli amatori di curiosità. Altri invece trova, che alla idea del *dualismo*, ultima ancora delle speranze prussiane, che non vogliono abdicare tuttavia ad onta di tanti crudeli disinganni, si opporrebbero degli ostacoli insormontabili interni ed esterni: interni sia per parte dei piccoli principi, che non vogliono rinunziare al piacere di avere una corte, nè alla fatica poco invidiabile di reggere uno Stato nelle presenti difficoltà, per soddisfare il desiderio de' loro popoli, di acquistarsi una tal quale stabilità ed indipendenza anche mediante l'annessione agli Stati maggiori; sia per parte dell'Austria, la quale potendo approfittare della posizione che s'ha fatto in Germania, ed essere prima senza contrasto, non consentirebbe facilmente di associare alla sua potenza la Prussia spopolarizzata e per le sue esagerate pretese, seguite da altrettante ritrattazioni, indebolita; esterni, per parte delle altre grandi potenze europee, le quali in vista del famoso *equilibrio*, per il quale da parecchie generazioni i grandi genii politici si arrovellano a fare reciprocamente dei danni ai diversi paesi, non acconsentirebbero l'assorbimento dei piccoli Stati nei maggiori, ed anzi desidererebbero di vedere rafforzati i secondarii.

Diffatti, mentre alla potenza nordica danno noia le Costituzioni, le università, la stampa e le altre leve della libertà germanica, le occidentali si fanno credere quali protettrici di queste libertà, dando a divedere, l'Inghilterra di desiderare lo stabilimento degli ordini rappresentativi su tutto il continente, ma in fatto volendo mantenere la propria influenza sull'Annover, sulle case di Coburgo e sugli Stati in genere il cui interesse sta col libero traffico, e la Francia ricordandandosi dell'antico protettorato esercitato da lei sulla Baviera e sopra gli altri paesi renani.

Ma ora, se si scarta il *dualismo*, che a taluno pare una necessità del momento, dove si troverà un terreno stabile sul quale fermarsi in tanta diversità d'interessi? Dicono che la Prussia, rinunciando al suo *primato*, all'*egemonia* germanica, della quale per molti anni si sono fatti tanti discorsi, voglia almeno vedersi assicurata in Germania la *parità*, ch'essa intende d'accettare come una concessione da lei fatta all'amore della pace e dell'unione: e d'altra parte vuolsi che l'Austria, ora che la Prussia è calata agli accordi, pretenda di avere sicure guarentigie di fatto, che quest'ultima non torni a'suoi disegni di supremazia, al progetto di fondere sè nella Germania, e la Germania in se medesima. Dove trovarle queste guarentigie di fatto, se al caso si presentassero alla Prussia, resa accorta dall'esperienza, altre occasioni di mettere in atto i suoi disegni? Forse nell'entrata nella Confederazione tedesca delle provincie austriache non tedesche? E verrà codesto acconsentito dalla Prussia e dagli altri Stati della Germania? Lo verrà, in onta alle disposizioni dei trattati tante volte lacerati del 1815, dalle altre grandi potenze contraenti, gelose della formazione d'un grande corpo politico e commerciale nel centro del Continente europeo? Un cumulo di quistioni, gravide di altre ed interne ed esterne, presenti e future possono nascere dal solo fatto di codesta entrata. Chè tornerebbero in campo ben presto tutte quelle della nazionalità, dell'indipendenza, della unità, della rappresentanza popolare, degl' interessi economici, le quali non cesseranno mai di travagliare l'Europa centrale, finchè non si trovi modo di dare soddisfazione a tutti i più vitali interessi.

Gli Stati secondarii e minori dal loro canto cercano guarentigie contro l'eventuale loro incorporazione agli Stati maggiori e contro la reale soggezione, che si sostituirebbe alla relativa indipendenza di cui godono tuttavia, finchè le loro sorti non stanno interamente nelle mani delle due grandi potenze. Se presso al potere centrale ci fosse una rappresentanza popolare, se tutti gli Stati piccoli potessero fare una massa da contrapporsi con buon successo a qualunque eventuale tentativo di usurpazione sui loro diritti per parte di qualcheduna delle grandi potenze, e' crederebbero di avere trovata una qualche guarentigia per l'avvenire. Tutti infatti esprimono questo lor desiderio d'una rappresentanza nazionale, tutti parlano della salvaguardia dei proprii interessi, tutti danno a conoscere un loro amore postumo per le costituzioni larghe, le quali sarebbero, dicono con ragione, impossibili, se fosse lecito ad un potere centrale, non basato sugli ordini rappresentativi di tutta la nazione, di mettere impedimento all'azione libera ed indipendente dei governi particolari e delle loro assemblee. Un'altra guarentigia e'vorrebbero cercarla in un tribunale supremo, da tutti gli Stati formato ed acconsentito, il quale fosse per la Confederazione germanica qualcosa di simile al consiglio anfizionico che siedeva arbitro nella Grecia. Ed anche questo in un certo senso sarebbe un passo in avanti; e se gli Stati secondarii, in questi loro desiderii d'una rappresentanza nazionale e d'un tribunale arbitro andassero perfettamente d'accordo e fossero fermi a volerli, difficilmente verrebbe fatto di negare ad essi e l'una e l'altro. Ma, come suole avvenire, i piccoli sono i più gelosi dei loro uguali, che non dei maggiori, e piuttosto che andare d'accordo per farsi rispettare da questi, si fanno nella propria discordia loro vassalli. La stampa ufficiale dei piccoli Stati della Germania fa bensì voti fiacchi per la nazionale rappresentanza e per altre istituzioni, che fondino l'unità germanica senza togliere ai rispettivi Stati la parte d'indipendenza interna che loro si compete, ma non si mostra nè ferma nel proposito, nè tutta in perfetto accordo per ottenere il proprio scopo. se ei credono inconciliabili le costituzioni particolari con un potere centrale non costituzionale, dice già ad alta voce un partito che non ha nulla imparato, le si riformeranno in guisa, ch'esse si pieghino ad ogni forma del potere superiore. E diffatti anche in Prussia quel partito che sta più dappresso al governo attuale e che lo sostiene e s'è mostrato sempre avverso al regime rappresentativo, ora ne parla della necessità d'una riforma della costituzione giurata dal re Federico Guglielmo. Ed essendo ormai scoraggiati gli spiriti sinceri ed altri invocando il peggio perchè, a loro credere, al meglio si dovrà giungere per tal via, tali voci, isolate da principio, cominciano già a dilatarsi ed a prendere consistenza. La riforma delle costituzioni è una parola adesso all'ordine del giorno fra il partito predominante; e tutti sanno dove questa parola riforma miri presentemente.

Tuttavia questa è una quistione di fuoco ed a toccarla si può abbruciarvisi le dita; e benchè ormai le proroghe e gli scioglimenti delle assemblee politiche e gl'interventi sieno divenuti cosa frequente, non è il momento di togliere le leggi fondamentali degli Stati, finchè esiste il vulcano della Francia, finchè l'Inghilterra trova uno dei mezzi di mantenere la propria potenza relativa nel procurare difficoltà ai governi che non amano il regime rappresentativo, i quali, del resto, se ce ne sono, hanno bisogno dell'aiuto delle Camere per trovar danari. Non è dunque probabile, che la vinca in Germania il poco numeroso partito degli anticostituzionali; e se la vincessero, ciò sarebbe una disgrazia per tutti, ma prima per essi.

Una delle grandi quistioni del giorno, sulla quale regna la massima incertezza, e su cui in Germania si spargono le voci le più contraddittorie, si è quella dell'unione doganale.

Questa avrebbe per la Germania e per l'Europa una importanza grande quanto l'unione politica. Ognuno sa che la Prussia avea acquistato la maggior parte della sua influenza politica in Germania, mediante lo *Zollverein*, del quale i suoi Stati ne formavano una buona metà. Si vocifera che nel gabinetto prussiano vi sieno due partiti, l'uno dei quali vuole la conservazione della lega attuale, un altro tende ai principii del libero traffico per formarne un'altra assieme cogli Stati marittimi del nord, il cui interesse è contrario ai principii protezionisti de'meridionali. C'è di mezzo la proposta austriaca di una unione complessiva, costituendo l'Austria punto intermedio e di connessione fra la Germania continentale e l'Italia marittima. Ma perchè tale proposta potesse tornare accetta agli Stati del nord converrebbe, che la tariffa austriaca, che sta riformandosi, abbandonasse del tutto il carattere protettivo, per avvicinarsi al sistema del libero traffico, ad onta che i Bavaresi ed altri meridionali si mostrino avversi ad una tariffa più liberale. Finchè non si adotti un tale sistema razionale e non si entri arditamente nella via delle riforme economiche, senza titubanza e senza graduazioni che non lasciano pensare alla stabilità, non è probabile un definitivo accordo: e la mancanza della richiesta risolutezza spiega abbastanza le voci contraddittorie che corrono sul fatto di codesta unione doganale germanica. Questa è una di quelle riforme, che si devono prendere d'assalto, od altrimenti si perderà il tempo ed i mezzi in tentativi, che non possono avere alcun utile risultato, e che, colla loro incertezza ed instabilità, non faranno che danneggiare le industrie, le quali hanno bisogno per prosperare soprattutto di condizioni stabili. E tali condizioni usciranno esse dalle conferenze di Dresda? Prima di dirlo noi aspettiamo che la luce penetri nel buio delle trattative.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Examiner* giudica nel modo seguente la condizione dell'Alemagna.

I plenipotenziarii degli Stati germanici si restrinsero a Dresda, scambiarono le loro credenziali e cominciarono a trattar degli affari.

Dicesi che il più grande accordo regni tra i primi ministri d'Austria e di Prussia. Essi stettero sempre chiusi insieme, e pare che abbiano determinato di assestare tra loro gli affari più importanti, come fecero i loro predecessori nel 1815, prima di sottometterli agli altri membri del congresso.

Gli Stati minori tremano già per quest'insolito accordo e presagiscono di dover cedere, amenochè non venga loro fatto di seminar la discordia fra i novelli amici. La Baviera e il Wurtemberg da una banda e l'Annover e le città Anseatiche dall'altra stanno combinando, per quanto sta in loro, una opposizione, i primi per motivo della rappresentanza popolare, gli altri della libertà commerciale. Il pretesto della Baviera e del Wurtemberg, i quali fanno d'introdurre nella Dieta federale la rappresentanza popolare, col solo scopo d'impedirne l'efficacia di azione, è sì chiaro che niuno ne può essere ingannato. É curioso il vedere che appunto queste due potenze si opposero nel 1815 alla instituzione rappresentativa. Il Wurtemberg ricusa ora di segnare il protocollo, quantunque con sua mortificazione, niuno si curi di saper se lo faccia o no. Se esso e la Baviera si facessero ora ostili, l'opposizione tornerebbe, come per lo innanzi infruttuosa.

Le conferenze sono dette libere, e si dice che l'assenso di ciascun membro sia necessario per effettuare qualunque alterazione nella Confederazione federale: ma finchè le due potenze primarie vanno di conserva, le altre debbono seguirne le traccie. Per dare un colore più splendido all'armonia tra la Prussia e l'Austria al cospetto degli Stati minori, il re di Prussia invitò il signor Schwartzemberg a visitarlo a Berlino e lo accolse colla più gran cordialità. Forse il re fu indotto dalla speranza che le sue cure particolari e quell'eloquenza di cui pizzica, avessero qualche influenza sulla durezza del ministro austriaco in alcuni punti della politica prussiana.

Frattanto accaddero due fatti che avrebbero potuto alterare materialmente l'armonia ed il progresso delle pratiche. Il primo è la pubblicazione di un dispaccio inviato dal principe Schwartzemberg ad alcuni diplomatici austriaci, secondo il quale la parte rappresentata dalla Prussia, e i successi da essa ottenuti, sono posti in una luce molto diversa da quella in che erano stati posti dal sig. Manteuffel.

Il principe Schwartzemberg caratterizza duramente come *fatali pretese* la politica che il re di Prussia spiega come sua nella lettera a Radowitz; esalta la moderazione dell'Austria nel non profittare degli immensi vantaggi della sua posizione per umiliare la Prussia (dimenticando che ciò dovevasi unicamente all'aiuto promesso dalla Russia, e per ciò a una profonda umiliazione dell'Austria stessa) e dichiara che l'Austria entrò in lizza per mantenere la costituzione federale della Germania, quantunque consentisse nel 1848 all'abrogazione della costituzione medesima e permettesse ad un suo arciduca di presiedere l'Assemblea costituita sulle sue rovine.

Le insolenti e tracotanti maniere verso un oppositore che si crede impotente; la fredda pretesa di diritto e di legalità ove non esistono, e l'evidente determinazione di misconoscere fatti e storia, leggi e convenzioni, in quanto non giovano allo scopo proposto, non furono mai così chiari come in questo documento, e dimostrano il principe Schwartzemberg non più valente diplomatico che statista.

Il secondo avvenimento cui alludiamo, è la riunione del Parlamento prussiano dopo la recente proroga. Se i rappresentanti della Prussia sono conseguenti debbono ricusare le imposte o insistere sopra la dismessione del Manteuffel ed un cangiamento di politica; poichè di tutto ciò che occorse dopo l'ultima prova di diffidenza, nulla può aver fatto nascere un senso di fiducia in lui. Ma se adoperano in tale guisa, saranno dismessi e la costituzione prussiana verrà, come le altre costituzioni germaniche, alterata nel senso delle idee russe ora dominanti in Germania.

Crediamo tuttavia che la maggioranza prenderà un contegno meno ardito, e come il re smentirà con umili fatti le magne parole. Veramente se cosa potesse destare un senso di vergogna in Prussia per l'ignominiosa posizione in che fu posta, sarebbe il dispaccio dello Schwartzemberg, che per la seconda volta in poche settimane pose a repentaglio colla sua insolenza la pace dell'Alemagna. Ciò non ostante crediamo che tanto l'Austria quanto la Prussia siano desiderose di pace, e, superate le difficoltà, opiniamo verrà loro fatto di mantenerla.

Sarebbe un perder tempo il dare estratti dei giornali d'oggi sulle minute delle tornate della commissione di permanenza. Esse non contengono il minimo fatto che non sia stato pubblicato nei giornali e vagliato quando sedeva la commissione, quantunque nulla dovesse trapelare delle discussioni che vi si facevano. Gli organi ministeriali non mancano di usufruttare ciò ch'essi qualificano la debolezza di pubblicare vecchi fatti, dopo d'essersi pomposamente annunziato che qualche cosa di nuovo e di tremendo, e che per eccesso di generosità erasi tenuto celato, doveva porre il partito del presidente nella massima confusione. D'altra banda gli organi di quella parte di maggioranza conservatrice dell'Assemblea, che viene accusata dai giornali ministeriali d'aver sistematicamente osteggiato il ministero, quantunque non asseriscano che i fatti esposti nelle minute siano nuovi, dichiarano ch'essi sono tali che debbono convincere il pubblico della necessità in che è posta l'Assemblea di reprimere il potere esecutivo. Uno di questi giornali, l'*Assemblée Nationale*, tiene un linguaggio molto irritante. I fogli democratici e socialisti non dissimulano la soddisfazione che ne deriva dal conflitto dei due poteri, e gli attaccano entrambi, e fanno di incitarli a vicenda.

La Presse conclude colle parole seguenti un suo articolo intitolato la ***Retraite***:

Codesta ritirata prima della battaglia è il maggior bene che possa arrivare alla repubblica. La maggioranza poteva ancora riaversi dalle sue umiliazioni colla dignità e coll'energia della sua resistenza. Ritraendosi si condanna abdicando. Mai sventura più strepitosa e più completa avrà colpito uomini politici. La libertà sacrificata sì spesso, il diritto tante volte mutilato, la rivoluzione di Febbraio dispregiata, oltraggiata, il suffragio universale alterato, la stessa sovranità del popolo lacerata, saranno vendicate più presto e meglio che non lo avremmo creduto. Codesta maggioranza, la cui mano fu sì temeraria e sì ardita, è in via d'aggiustare il conto, essa è prossima alla sua scadenza, è a due dita di uccidersi.

Non è solo la bandiera della maggioranza che è umiliata, ma quella pure della monarchia, di cui codesta maggioranza conservava i principii e le speranze. Vinta nel 1830 e nel 1848, la monarchia sta per perdere l'ultima sua battaglia. Essa è alla vigilia di un nuovo viaggio di Cherbourg.

Il signor Luigi Napoleone Bonaparte è anch'esso al momento di trovare, per un colpo di fortuna, la situazione che erasi tanto imprudentemente allontanata. Quelli che avevanlo impigliato coi loro tradimenti mascherati sotto apparenti complicità, stanno per cadere essi stessi nella trappola fabbricata dalla loro cupidigia e dalla loro ambizione. L'impazienza li avrà perduti.

La fortuna del signor presidente della repubblica lo avrà favorito una volta di più.

Per buona sorte essa è pure la fortuna della Francia e della repubblica!

Si legge nell'*Opinion publique:*

Abbiamo stimato di aspettare a parlare del miracolo di S. Saturnino, di cui sono da alcuni dì pieni i giornali, fino alla decisione dell'autorità ecclesiastica. In tutte codeste quistioni, conforme l'avviso dato da monsignor arcivescovo di Parigi, nel suo mandato sulla parte che prender possono i giornali intorno alle cose del culto e della religione, noi ci stabilimmo quest'invariabile regola di condotta: aspettare che abbiano parlato i vescovi, seguirli passo passo nelle loro ricerche e riferire le loro decisioni. Ora noi troviamo nella *Gazzetta di Lione* del 9, a proposito del miracolo accennato, i seguenti ragguagli:

« Sentiamo che la commissione nominata da monsignore arcivescovo di Avignone, per esaminare i fatti affermati sopra un quadro della piccola cappella di S. Saturnin-les-Apt, decise all'unanimità che non eravi luogo a darsi oltre pensiero di tali fatti, i quali non appartengono affatto all'ordine soprannaturale. »

Una lettera che or ora riceviamo, che parte da persona tanto rispettabile pei suoi lumi che per l'ottima sua buona fede, ci annunzia che tutto quello che parve miracoloso nei fenonomi proclamati, non è che il risultamento di un miserabile intrigo per opera di una persona, intorno alla quale ci si trasmettono triste informazioni.

Parecchi dei nostri lettori ci chiesero la cagione del nostro silenzio intorno a questi fatti che preoccupano tante anime. In faccia al giudizio pronunziato dalla commissione nominata da monsignor arcivescovo di Avignone, crediamo che sarà compresa e stimata la nostra riserva.

Il *Bulletin de Paris* ha questo articolo:

> Lo scrittore forse il più leale ed il più moderato di tutta la stampa, e chi è al tempo stesso il più sensato ordinariamente, il signor J. de Sacy, raccomanda quest'oggi coll'alta autorità del suo carattere e del suo talento la moderazione a tutte le frazioni del partito dell'ordine. Il consiglio è buono e certamente sarà seguito, perchè a misura che si calmano i primi impeti della collera, ognun riconosce che le divisioni del partito dell'ordine non possono approfittare che all'anarchia, la quale si organizza e si tiene all'erta per precipitarsi sulla preda.
>
> Ma se le intenzioni del signor de Sacy sono eccellenti, se le sue riflessioni sulla situazione e sui pericoli che presenta sono irreprovevoli, l'onorevole scrittore prende abbaglio per ciò che concerne le cause della crisi che traversiamo. L'errore del signor Sacy è del resto assai scusabile, perchè quando scriveva il suo articolo non aveva senza dubbio letto i processi verbali della commissione di permanenza. Se avesse avuto sott'occhio questi documenti, ei non avrebbe certamente ripetuto quest'oggi l'opinione già emessa alcuni giorni sono, cioè che la rivocazione del generale Changarnier era un grave errore per parte del presidente.
>
> Per ogni uomo di buona fede la semplice lettura dei processi verbali prova non solo che il presidente non ha commesso un errore, ma prova eziandio che la misura da cui fu colpito il generale Changarnier avrebbe dovuto esser presa già da gran tempo, se il governo avesse avuto contezza degli incidenti che accadevano nel seno della commissione.
>
> Egli è noto infatti che la commissione di permanenza deliberava a porte chiuse, e s'era imposta la legge, però mal osservata, di tenere il più rigoroso secreto. I ministri non si recavano dalla commissione se non quando ne ricevevano l'invito. I processi verbali dimostrano inoltre che le discussioni restavano sospese all'arrivo dei ministri, e che le quistioni loro indirizzate dovevano venire dalla bocca del presidente. Da tutte queste precauzioni risulta che il governo ignorava tutti i particolari delle deliberazioni interne della commissione, e, come il pubblico, non li riseppe che dopo la pubblicazione dei processi verbali.
>
> Ora, se qualche dubbio avesse fin qui potuto nascere sull'utilità della misura che è stata presa riguardo al comandante in capo dell'armata di Parigi, se alcune coscienze timorose fossero ancora tormentate da scrupoli ricordando i servigii renduti, questi dubbi, questi scrupoli hanno dovuto scomparire dopo la pubblicazione dei processi verbali che sono una splendida e categorica giustificazione dell'atto del governo.
>
> Quale infatti fu la parte giuocata dal generale Changarnier nella commissione di permanenza? Cosa strana! un solo nome proprio è pronunciato in tutti questi processi verbali, redatti da cima in fondo colla più astratta austerità, e questo è il nome del generale Changarnier. Perchè, di grazia, quest'eccezione? Ciò deriva dal carattere che il generale Changarnier, anche agli occhi dei suoi colleghi, teneva dalle sue funzioni; egli era non già il loro collega, ma il generale in capo dell'armata di Parigi. Egli è il generale e non il rappresentante che viene curiosamente interrogato nel seno delle commissione intorno alle grida alzate nelle riviste, sulla surrogazione del generale Neumayer, ed è il generale che risponde. Tanto è vero che il generale Changarnier stesso lo dichiara in presenza del ministro della guerra.
>
> Il generale Changarnier nel seno della commissione di permanenza s'era atteggiato in avversario dichiarato del governo, e questo basta per giustificare l'atto che gli toglie il comando. Non v'ha governo, per quanto fortemente sia costituito, il quale avrebbe potuto, senza grave danno, tollerare simili infrazioni alle regole della disciplina e della gerarchia, e tanto meno il nostro i cui diritti sono tuttodì messi in questione. Esso si sarebbe annientato se avesse ceduto dinanzi alle pretese esorbitanti di un subordinato che vuol fare la legge ai suoi capi.

Torino, 17 *gennaio* 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Finalmente la prima parte dell'articolo primo della legge sulle mani-morte fu oggi votata.... Ma un'intiera seduta si è ancora spesa per ottener così esiguo risultamento.

Gli undici emendamenti proposti sin da ieri, e di conserva con essi altri quattro o cinque sbucciati oggi durante la discussione furono respinti; e si è mantenuta la redazione primitiva, salvochè, dietro mozione Pinelli, invece di *tutti i corpi morali e mani-morte*, si è detto *I corpi morali mani-morte*; e si è inoltre votata l'esenzione a favore degli asili d'infanzia.

Le tre proposte Pinelli, Polliotti e Brignone furono specialmente campo a discussione; ma non s'ebbe a un dipresso d'una e d'altra parte che la riproduzione degli argomenti già svolti nelle due tornate di ieri e ieri l'altro. E il voto della Camera non recò meraviglia ad alcuno. Era bensì spettacolo interessante a studiarsi l'aspetto dell'Assemblea nelle varie votazioni. Cessato a fronte di codeste questioni ogni spirito di parte, ogni speculazione politica, i voti vedevansi divisi e sparpigliati promiscuamente fra tutte le frazioni della Camera e le gradazioni dell'opinione, seguendo ciascuno l'impulso della propria convinzione.

Delle varie forme di redazione, che la Camera ha reiette non occorre più far parola; sibbene il fatto più grave della discussione d'oggi è, a nostro avviso, l'inclusione delle opere pie fra i corpi morali da sovraimporre. — che la tassa presente è una vera sovraimposta.

Noi lodiamo il voto della Camera, poichè bisogna far omaggio alla necessità logica che volle estesa la nuova gravezza anche a quegli istituti. — Egli è vero che alcuni di essi possedono ricchi patrimonii, e se è pur vero altresì che ciò nonostante rimangono pur sempre nel nostro paese molti mali senza rimedio, molte miserie senza soccorso, molti infortunii senza conforto, bisogna ricordare che imposta e assistenza sono due cose ben diverse, che la esenzione dall'una non sarebbe pari alla misura con cui l'altra si richiede; e siamo persuasi che il governo saprà coll'intelligente sollecitudine del suo patrocinio far compenso alle conseguenze per taluno istituto onerose che possa avere questa legge.

Tuttavolta commendevole è il voto che dichiarò immuni gli asili d'infanzia, istituzione di un vantaggio incommensurabile, beneficio massimo della odierna civiltà, che nella generalità de' casi non si sostiene con le proprietà, ma con le sole contribuzioni.

Domani continua la discussione di questa legge. Ora che le questioni preliminari furono decise, giova sperare che essa procederà più libera e più sollecita, massime che gli articoli successivi non offrono campo a gravi obbiezioni, essendo piucchè altro semplici corollarii delle premesse.

Ed è certamente ad augurare pel miglior impiego di un tempo prezioso, che più non si rinnovino gli esempi di quelle discussioni, sì intralciate nel loro processo, sì sterili nei loro risultamenti, che hanno in questi tre giorni inceppata la solita attività e solerzia della nostra Camera.

Oggi ha avuto luogo alla chiesa dell'Annunziata la sepoltura del sig. Rogier, vice-presidente onorario della società francese di beneficenza a Torino. Circa duecento Francesi assistevano a questa cerimonia funebre col ministro di Francia, il signor Di Butenval, e col signor De Reiset, primo segretario della legazione di Francia, vice-presidente di quell'associazione fondata nel 1848.

Siamo invitati ad inserire la seguente lettera che fu indirizzata al Direttore del giornale *La Croce di Savoia.*

Signor Direttore,

Ella che conosce cosa sia stata la rivoluzione siciliana del 1848, e probabilmente non ignora, d'altra parte, chi sia il troppo noto, in Sicilia, Luigi Pellegrino, siamo certi accoglierà di buon grado nelle colonne del suo giornale la seguente dichiarazione. Abbiamo rispettato non solo, ma divisa anche noi l'opinione dei nostri più illustri concittadini, i quali hanno creduto non doversi opporre altro che silenzio alle infinite calunnie con le quali un Luigi Pellegrino (per ragioni che non discendiamo ad investigare) intende, da Malta, ad attaccare la fama degli uomini della rivoluzione siciliana.

Ma ora che abbiamo notizia di essersi annunziato un recente libello di questo miserabile rivale del visconte d'Arlincourt, nell'ultimo numero *Concordia*, con un'*acerba censura* della condotta e degli scritti di Giuseppe La Masa, al quale è indirizzato, noi crediamo ufficio di cittadino il dichiarare solennemente che l'autore di tale annunzio non era degno di scrivere in un giornale che rese servigi non lievi alla causa italiana.

Queste parole non vanno alla *Concordia*, forse morta, ma unicamente allo scrittore di quell'annunzio, che dobbiamo credere sia vivo: e d'altronde noi opiniamo doversi tutto il rispetto ai morti, ma doversene anche un poco alla riputazione dei vivi, ed alla verità, che non dee lasciarsi impunemente calpestare giammai.

Invitiamo ad un tempo qualsiasi onest'uomo dell'emigrazione siciliana (della quale, grazie a Dio, l'Italia non ha da arrossire) a combattere, se può questa nostra asserzione; cioè che i libelli pubblicati in Malta dal Pellegrino, sotto colore di difendere la rivoluzione siciliana, che infama, o quell'eroica Messina, per la quale ogni Italiano ed ogni popolo civile ha ben altro culto che quello di un Pellegrino, son degni d'essere pubblicamente bruciati con esecrazione in ogni angolo della terra che ne sia contaminato, ove la verità, la morale, la patria, non siano nomi del tutto ignoti.

Luigi Orlando. — Vincenzo Gongora Natoli. — Rosalino Pilo Gioeni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il signor cav. Pietro Pellegrini, martedì prossimo 21 corrente alle ore 3 pomeridiane, darà principio al corso di lezioni di archeologia, che gli è affidato, e le proseguirà nei giorni e nelle ore segnati dall'elenco dei professori dell'università pel corrente anno scolastico.

Dal palazzo della regia università addì 16 gennaio 1831.

Genova, 15 *gennaio*. (Dalla *Gazz. di Genova*). — Il gerente del giornale l'*Italia Libera* compariva ieri nanti la classe criminale del magistrato d'appello, per difendersi dall'imputazione mossagli dal ministero pubblico di due reati di provocazione all'odio verso alcune delle condizioni sociali, previsti dall' art. 24 della legge sulla stampa, per avere pubblicato nei numeri 121 e 140 del giornale, i due articoli specialmente incriminati, intitolato l'uno *i preti e frati della bottega*, ed il secondo contenente un indirizzo al popolo colla data 22 dicembre 1850.

I giurati pronunciarono la non colpabilità del gerente, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento per gli articoli incriminati.

Lombardo-Veneto. — Il *Bollettino di novità*, che si stampava in Milano dal signor professore Valorosa, venne soppresso dall'autorità superiore, incolpato a quanto pare di aver pubblicato esagerate notizie.

— Si legge nella *Gazzetta di Venezia* del 14:

L'*Emporio di Verona* annunzia che lo Statuto pel Lombardo-Veneto è sotto il torchio: l' organizzazione giudiziaria sarà pubblicata per la prima. Il senato di Verona cessa dal suo ufficio. Quattro corti d'appello avranno sede in Milano, Venezia, Brescia e Verona.

La *Gazzetta dei tribunali* di Milano del 14 riferisce:

Sono state approvate e sanzionate le proposte per la nuova organizzazione giudiziaria nel regno Lombardo-Veneto. In apposito *supplemento* poi pubblica alcuni cenni intorno a questa riforma, con un prospetto dello stato personale e degli stipendi degli impiegati giudiziarii della Lombardia.

ESTERO.

TURCHIA. — Canea, 1 *gennaio*. — (Cart. dell'*Osserv. Triest.*) Ieri arrivò qui da Boston una goletta americana carica di varie merci avente a bordo il signor Mountfort, in qualità di console degli Stati-Uniti per quest'isola.

Oggi egli sbarcò e si fece riconoscere dalle autorità locali in forza dell' *exequatur* imperiale che l'avea preceduto, e gli vennero resi i consueti onori.

Dopo 7 a 8 anni dacchè i posti consolari americani furono aboliti in quest'isola, come nella maggior parte dei porti ottomani (per viste economiche a quanto pare), viene ripristinato quello di Canea. Ciò fa credere si abbia intenzione di aprire relazioni commerciali tra i due paesi, giacchè il bastimento con cui giunse il signor Mountfort, è carico di produzioni americane per conto del console medesimo.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata del 14 gennaio. Presidenza del sig. Dupin.*

Alle 2 1|4 la seduta è aperta, il processo verbale letto e adottato. L'ordine del giorno porta la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo alla chiamata di 80 mila uomini della classe del 1850. L'Assemblea adotta senza discussione l'articolo 1 così concepito: « Art. 1. Sarà fatta nel 1851 una chiamata di 80 mila uomini sulla classe del 1850 per la leva delle truppe di terra e di mare.

« Art. 2. La ripartizione di questi 80 mila uomini fra i dipartimenti sarà fatta con decreto del presidente della repubblica, proporzionatamente al numero di giovani iscritti sulle liste della classe chiamata. Se per circostanze straordinarie il numero dei giovani iscritti sulle liste di alcuni cantoni o dipartimenti non fosse conosciuto entro il termine prescritto, per decreto del presidente della repubblica questo numero, per i cantoni o dipartimenti in ritardo, sarà rimpiazzato dalla media dei giovani iscritti sulle liste delle dieci classi precedenti. Il quadro generale della iscrizione sarà inserto nel bollettino delle leggi e comunicato all'Assemblea nazionale. »

Benoist (*du Rhône*) sviluppa un emendamento per esso presentato di conserva coi sigg. Charassin e Doutre, il quale consiste nel mettere dopo il § 1 un altro § così concepito: « Non saranno iscritti sulle liste i giovani che non giustificheranno un domicilio di 3 anni, richiesto dalla legge elettorale del 1850. »

Aimé, relatore, respinge questa proposta.

Presidente. Io metto ai voti l'emendamento. Lo scrutinio di divisione è stato domandato (*Esclamazioni a destra. Voci numerose*: La quistione preliminare).

Presidente. Si domanda anche lo scrutinio sulla questione preliminare?

Voci a sinistra. Sì! sì! (Si procede allo scrutinio che dà per risultato l'adozione della questione preliminare con 452 voti contro 176. L' articolo 2 è adottato). L'Assemblea adotta senza discussione l'articolo 3, che fissa basi analoghe per la ripartizione fra i cantoni, la quale sarà fatta dal prefetto in consiglio di prefettura, e l'articolo 4, che statuisce sul luogo d'iscrizione dei trovatelli e altri individui posti sotto la tutela degli ospizi. Si adotta egualmente un articolo 5 proposto dal sig. Desjobert, che prescrive un rendiconto annuale sullo stato sanitario dell'armata, specificando le malattie e i decessi.

L' Assemblea quindi decide esservi luogo a passare alla terza deliberazione, e prende poscia in considerazione senza discussione una proposta del sig. Fouquier d' Herouel e altre, relative all'importazione in Francia dei grani esteri.

L' ordine del giorno porta la presa in considerazione della proposta del sig. Colfavru, tendente a togliere, in materia di giudizio di giurati, al ministero pubblico il diritto di ricusa che gli spetta a mente dell' art. 399 del codice d'istruzione criminale, ed autorizzare l' accusato ad esercitare il suo diritto di ricusa finchè restino soltanto 12 giurati. La commissione d'iniziativa conchiude contro la presa in considerazione.

Colfavru sviluppa la sua proposta in mezzo ai rumori.

Guardasigilli. Sarà breve la mia risposta al discorso che avete inteso. (*Voci*: Noi abbiamo inteso niente!) Vi si domanda il diritto di sopprimere il diritto di ricusa accordato dalla legge al ministero pubblico, perchè questi rappresenta, egli dice, le passioni del potere, e parla a nome di una società privilegiata che, a nome della sovranità del popolo, dev' essere condannata. Il ministero pubblico invece, voi lo sapete, o signori, rappresenta i diritti più rispettabili della società. (*Bene!*) Che diventerebbe la giustizia criminale se la proposta fosse adottata? L'accusato potrebbe eliminare 24 giurati su 36, e così metter assieme un giurì d' uomini deboli o poco intelligenti. A me basta d'avervi indicato questi inconvenienti, e credo potermi dispensare di rispondere più diffusamente alle considerazioni che avete sentite.

Colfavru sostiene che l'esercizio del diritto di ricusa toglie al ministero pubblico il suo carattere d'imparzialità. In una quistione di stampa egli è evidente che le considerazioni politiche sono le sole che ispirano le ricuse del ministero pubblico.

Pidou relatore. Se la commissione d'iniziativa fosse stata autorizzata dal regolamento a proporvi la questione preliminare, essa l' avrebbe fatto, ma spera che voi farete ciò che non le fu possibile. Una società qualunque, sia quella del sig. Colfavru o la mia, ha sempre bisogno che i delitti siano puniti. Il sig. Colfavru ha avuto specialmente in mira i delitti di stampa, ma non è men vero che i ladri e gli assassini ne approfitterebbero. Io ho sentito il sig. Colfavru citare con elogio Robespierre, il più gran scellerato che mai abbia esistito. (*Vivi reclami all'estrema sinistra*).

Il presidente agli interruttori: Continuate pure; voi farete scomparire le ultime illusioni della maggioranza.

Pidoux. Vi si presenta questa proposta come avente uno scopo di umanità, ma non si vede che con questo diritto illimitato di ricusa, una famiglia ricca più facilmente potrebbe esercitare le sue seduzioni sopra certi giurati, mentre che un accusato potrebbe forse non avere la stessa facilità.

Messa ai voti la questione preliminare è adottata con una grande maggioranza. Due o tre membri dell'estrema sinistra s'alzano alla controprova.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione della proposta dei signori Laboulie e Sevestre relativa alle disposizioni legislative da aggiungersi al codice di commercio per accelerare la marcia delle fallite ed assicurare il pagamento dei dividendi che toccano ai creditori. La commissione conchiude contro la presa in considerazione.

(*La seduta continua*).

— *Ordine all'armata.*

Officiali, sott'officiali e soldati.

Chiamato dal presidente della repubblica all' onore di comandarvi, il mio dovere è tanto semplice quanto la mia volontà di adempierlo è energica.

Adoperarmi a mantenere la pace pubblica, assodando la costituzione;

Far rispettare in tutte le file la disciplina e la gerarchia;

Far prevalere la giustizia e gli interessi generali sopra le sollecitazioni e gli interessi personali;

Tale sarà lo scopo di tutte le mie cure.

Io conto sul concorso di tutti, siccome tutti possono contare sulla mia devozione per questa opera.

Parigi, 12 gennaio 1851.

Il ministro della guerra

Regnault de Saint-Jean d' Angely.

— Tutte le discussioni avvenute in seno della commissione si aggirarono, dicesi, sulla proposta di un ordine del giorno motivato. Pare che anche agli occhi dei più esaltati, la *gravità delle circostanze* non comporterebbe altra misura. Più non si parla di messaggio al presidente, di proclama al popolo, di comitato di ricerche. Ma la stessa proposta di un ordine del giorno motivato incontra una opposizione abbastanza forte. Assicuravasi che la commissione era divisa in parti eguali, sette contro sette, e che la maggioranza dipenderebbe dal voto del signor di Broglie presidente. (*Constitutionnel*).

— Il signor Allais inviò la sua rinunzia all'appello che aveva fatto contro il giudizio del tribunale di polizia correzionale, che lo condannò ad un anno per denunzia calunniosa. Annunziasi che nella lettera accompagnatoria della rinunzia esso dichiarerebbe d'essere stato lo strumento e la vittima di un intrigo condotto dal sig. Yon. Aggiungesi che il signor Allais deve pubblicare questa lettera in capo ad un opuscoletto dedicato al signor Baze. (*Constitutionnel*).

SVIZZERA. — I cantoni di S. Gallo e di Solura debbono pronunciare ai 19 di questo mese sulle loro costituzioni. Il popolo di S. Gallo dovrà decidere se vuole che si proceda alla revisione della sua costituzione, e quello di Solura se accetta la costituzione riveduta dal consiglio nazionale. Si crede che il voto del popolo di Solura sarà affermativo: quello del popolo di S. Gallo molto dubbio. V'è agitazione nel cantone di S. Gallo, ma non nelle masse. Nel cantone di Solura si tratta di miglioramenti reali, specialmente di una maggior estensione da darsi al principio democratico per la soppressione delle elezioni indirette.

Basilea-Campagna si dovrà pronunziare ai 3 febbraio sulla costituzione riformata dalla sua costituente.

Argovia eleggerà la sua nuova costituente ai 15. Si sa che questo cantone rigettò la costituzione elaborata recentemente da un'altra costituente. (*Journal de Genève*).

Basilea-città. — I fabbricatori balesi hanno risolto di esporre per alcuni giorni, onde i loro concittadini possano esaminare, gli oggetti che propongonsi di mandare alla esposizione di Londra. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Le notizie di Berlino dell'11 recano che il sig. de Manteuffel, presidente del consiglio dei ministri, era ritornato a Dresda per risolvere certe difficoltà insorte fra di lui ed il principe di Schwarzenberg a proposito della sistemazione degli affari della Confederazione germanica. Si dubita che i due ministri riescano ad intendersi, perchè durante il suo soggiorno a Dresda il principe di Schwarzenberg seguì la influenza degli Stati secondarii e segnatamente della Baviera che lo eccitò a rimettere in campo la convenzione di Monaco, dalla quale era stato stabilito un governo centrale composto di sette direttori. E non si crede che il signor de Manteuffel possa piegarsi ad accettare questa convenzione.

Il ministro di commercio, Von der Heydt si ritira definitivamente. Non si sa ancora chi raccoglierà la sua eredità.

AUSTRIA. — *Misure contro il contrabbando.* — Le misure proposte per l'impedimento del contrabbando, che si preparano in forme legali, sono in sostanza le seguenti: rinforzo e organizzazione della guardia pei confini, stabilimento di un controllo più severo degli organi del censo, introduzione di punizioni più rigorose pei trasgressori del censo, e perciò l'aumento delle multe per le frodi, miglioramento del soldo e dell' impiego delle guardie, vigilanza più esatta sulle spedizioni di transito, finalmente introduzione di confacenti convenzioni doganali.

— Nel ministero della giustizia si sono aperte delle trattative ad oggetto d'introdurre il lavoro nelle prigioni ov'esso non è ancora in uso.

— I lavori di costruzione per il tronco di strada ferrata oltre il Semmering vanno innanzi per modo che già si potè dar mano alla costruzione dei fabbricati di stazione, e che ad onta della stagione invernale si prosegue con tutta alacrità e speditezza.

RUSSIA. — Togliamo dal rendiconto del ministro dell'istruzione pubblica di Russia per l'anno 1849 gl'interessanti particolari seguenti intorno all'organamanto dell'insegnamento in quel vasto impero.

La Russia comprende dieci distretti universitarii; quello di Pietroburgo, di Mosca, di Kieffel, di Casan, di Dorpat, d'Odessa, della Russia-Bianca, di Varsavia e del Caucaso!

Ecco come sono classificati gli stabilimenti d'istruzione in queste diverse categorie:

Il distretto di Pietroburgo contava nel 1849 10 ginnasii, 51 scuole distrettuali, 89 scuole parrocchiali, delle quali 16 appartenenti a confessioni straniere, e 173 stabilimenti privati.

Il numero degli allievi dei due sessi era di 17,209. L'università di Pietroborgo contava 65 professori e 503 studenti (228 di meno che nel 1848!) La biblioteca dall'università conteneva 12,581 volumi.

Il distretto di Mosca possede 319 scuole della Corona, più 60 stabilimenti privati, frequentati da 20,972 allievi.

Il distretto di Karkhoff 191 stabilimenti della Corona, 25 scuole private, 11,057 allievi.

L'università di Kerkhoff ha 80 professori ed impiegati, 415 studenti ed una biblioteca di 49,709 volumi.

Il distretto di Kieff: 156 scuole, 29 stabilimenti privati, 10,061 allievi.

L'università di San Vladimir conta 89 persone e 579 studenti.

Il distretto di Casan: 213 scuole della Corona, sei private, 13,309 allievi.

L'università di Casan ha 76 professori e 303 studenti; una biblioteca di 45,703 volumi, un gabinetto numismatico di 14,352 medaglie, 60 borse per gli studenti di medicina sono attaccate allo stabilimento.

Il distretto di Dorpat: 112 scuole della Corona, 174 istituti privati, 10,669 allievi.

Università di Dorpat, 71 professori, 554 studenti, biblioteca di 82,777 volumi. Una scuola di veterinaria, annessa dopo il 1848, conta 31 allievi.

Il distretto di Odessa: 94 scuole della Corona, 54 stabilimenti privati, 9488 allievi.

Il liceo Richelieu surroga l'università. Esso conta 228 allievi. Vi si studiano specialmente le lingue orientali.

Il distretto di Varsavia: gli stabilimenti di istruzione che esso contiene dividonsi in ispeciali, generali e privati.

a) *Gli stabilimenti speciali*: Istituto dei nobili (26 professori, 66 allievi). Istituto agricola e forestale, 203 allievi. Ginnasio di scienze teologiche 987 allievi. Scuola di belle arti 38. Scuola normale 17 allievi. Due scuole tecniche 656 allievi. Sette scuole industriali 767 allievi. Novantotto scuole della domenica 6101 allievi. Scuola rabbinica 20 professori, 172 allievi.

b) *Stabilimenti generali*: 9 ginnasii, 2256 allievi; 15 scuole classiche, 1941 allievi; 1229 scuole elementari, 62,702 allievi.

c) *Stabilimenti privati*: 51 stabilimenti superiori, 121 primarii.

Totale: 1,533 stabilimenti ed 81,663 allievi.

Contasi pure una biblioteca di 85,177 volumi.

Il distretto del Caucaso. Non descritto nel rendiconto.

Conviene aggiungere a questi sunti le 70 scuole di Siberia, frequentate da 3,524 allievi; l'istituto pedagogico di Pietroborgo che ne conta 94, ed i 95 stabilimenti d'istruzione per gli israeliti.

Ecco le totalità risultanti dal rapporto ufficiale per l'anno 1849.

— 2142 stabilimenti d'istruzione secondaria con 113,281 allievi.

— 10 stabilimenti d'istruzione superiore con 3754 studenti.

La Polonia possiede 1583 scuole con 81,663 allievi.

Dopo di avere citato le cifre, c'importa di dare alcuni particolari sull'organamento stesso dell'insegnamento.

Insegnamento superiore: in quanto concerne il corpo insegnante, i rettori e i professori sono nominati dall' imperatore per un tempo illimitato.

In quanto concerne gli studenti, il loro numero è limitato a 300 in ciascheduna università, fuori che per la facoltà teologica di Dorpart e le facoltà di medicina. Essi non vengono ammessi alle borse che dopo il secondo anno degli studii, le si tolgono loro dopo un anno s'essi non danno prova di attitudine; gli studenti esclusi da una università sono esclusi nello stesso tempo dalla città, a meno che non v'abbiano i loro parenti, i quali sono obbligati, in tal caso, a sorvegliarli da vicino; gli studenti in medicina non possono in condizione veruna passare ad altra facoltà nè anche quelli che hanno abbandonato gli studii medici.

Il governo serbico osava di mandare dei giovani a Parigi per seguirvi il corso delle scuole. Rinunziò a tal uso per tema di vedere i suoi allievi ritornare corrotti nella loro patria, e lo czar ammette in oggi liberamente i Serbi nelle università russe.

Insegnamento secondario. I ginnasi (corrispondenti ai nostri atenei) hanno per iscopo: 1. di procurare una istruzione conveniente ai giovani che non sono destinati agli studi superiori; 2. di preparare a questi studii.

Questi ultimi sono obbligati a conoscere specialmente le lingue antiche, gli altri le matematiche e la legislazione.

All'uscire dal ginnasio, si decretano medaglie d'onore che conferiscano al laureato il titolo di *borghese notabile*.

I corsi del ginnasio si dividono in sette classi. Lo studio delle lingue antiche comincia nella quarta. Vi sono classi d'agrimensura per formare degli impiegati del cadastro.

Una importante prerogativa venne attribuita agli *allievi* delle scuole cristiane, che hanno il diritto, per nascita, di entrare al servizio della Corona. Se essi finiscono con successo i loro studii, ottengono dei certificati che li dispensano dagli esami ordinarii. (*Indépendance*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Lettura di un progetto di legge autorizzata dagli uffizii. Continuazione della discussione per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

La seduta è aperta alle ore 2 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzata la lettura di un progetto di legge del sig. Borella per soppressione della Compagnia di S. Paolo.

Datane lettura, interroga il sig. Borella pel giorno in cui intende procedere allo sviluppo.

Borella. In qualunque giorno la Camera creda di potersene occupare.

Presidente. In tal caso sarà posto all'ordine del giorno dopo le leggi che già sono in discussione, e quegli altri sviluppi di progetti presentati già da altri deputati.

Borella acconsente.

Presidente. Il ministro dei lavori pubblici ha comunicato varii documenti relativi alla strada ferrata di Valenza.

L'ordine del giorno reca la continuazione del progetto di legge relativo alla

Tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Presidente. Porrò ai voti i singoli emendamenti. Siccome il progetto presentato dal sig. Pinelli è quello che maggiormente si scosta dal progetto della commissione, perciò credo debba avere la priorità. Lo leggerò.

« Art. 1. È imposta una sopratassa di cent. 50 addizionali alla contribuzione fondiaria che pagano i beni posseduti da corpi morali e mani-morte, la cui alienazione è assoggettata dall'art. 436 del codice civile all'osservanza di certe forme e regole speciali.

« Art. 2. Sono eccettuati da questa sopratassa gli edifizi che servono al collocamento degli uffizi d'amministrazione del corpo morale cui lo stabile s'appartiene, od all'esercizio di un pio stabilimento, ed all'abitazione dei parroci. »

« Art. 3. Questa tassa sarà riscossa nella forma e nei modi con cui si riscuote la tassa principale. »

Pinelli chiede si ponga solo ai voti l'articolo primo del suo progetto, perchè in esso sta la sostanza dell'emendamento, e senza quello non reggono gli altri.

Brignone. Se si accetta l'emendamento Pinelli, rimarrebbe escluso il mio, perciò chiederei fosse posto ai voti prima.

Pinelli. Mi scusi il sig. Brignone, ma il suo emendamento si adatta a qualsiasi principio, quindi anche accettata la proposta avrà sempre luogo la votazione sulla sua.

Michelini vuole aggiunte all'articolo primo del progetto Pinelli le parole: *dal primo gennaio* 1851. Dichiara però nel tempo stesso ch'egli non l'appoggierà col suo voto.

Miglietti. Ricorderò alla Camera le ragioni per cui la commissione non può accettare il principio del sig. Pinelli. Ognuno sa come nel paese nostro sia difettoso il cadastro, e come esso porti disuguaglianza d'imposte fra territorio e territorio; ora il venire a stabilire una sovratassa, un aumento cioè alla tassa prediale sarebbe un voler sancire una disuguaglianza di tributo fra corpi e corpi a seconda del territorio ove essi sono siti.

Il signor Pinelli si propone per scopo di far abbandonare dalle mani-morte il possesso di molti fondi e quindi restituirli al commercio: questo scopo sarà utilissimo, ma nel mezzo adoperato havvi una disuguaglianza di trattamento fra corpi morali e cittadini; oltrecchè la questione è anche seria, ed a me pare non sia questo il momento di deciderla. Onde mantengo il progetto della commissione.

Pinelli. Le due obbiezioni rinnovatesi contro il mio progetto mi obbligano a rispondere.

Quanto alla prima, che cioè l'imposta si stabilisca su di una norma riconosciuta falsa, dirò essere questo un difetto di fatto che per nulla toglie al merito del principio da me proposto, oltrecchè quel difetto nel fatto della ripartizione, può essere corretto, onde non sarebbe che vizio accidentale. Nego però che questo difetto di catasto arrechi ingiustizia nella sovraimposta da me posta innanzi, poichè in tal caso non bisogna più considerare i corpi morali unicamente nella relazione fra loro, ma nella relazione dei territorii ove essi sono posti, i quali pagano proporzionatamente.

Passando alla seconda obbiezione, il signor relatore riconosceva che lo scopo da me prefisso potrà essere utile, ma dicevalo ingiusto perchè renderà deteriore la condizione di questi corpi morali in confronto a quella dei privati. Ma a questo riguardo farò osservare che non bisogna confondere la proprietà dei privati con quella dei corpi morali, poichè quella spetta per diritto ingenito, questa per consenso della legge che loro dà vita, e che perciò può mettere quelle condizioni che crede di utilità pubblica.

Queste osservazioni mi paiono sufficienti perchè non abbiano più forza le obbiezioni del sig. Miglietti.

Cadorna combatte la proposta Pinelli accusandola di dipartirsi nell'applicazione dal principio della legge, il quale vuole che tutti i beni immobili e mobili sieno dalla tassa colpiti, dovendo questa rappresentare oltre i diritti di successione anche quelli di trascrizione, ai quali diritti sono sottoposti amendue le specie dei beni.

Miglietti. Io sostengo che non è questo il caso di discutere sull'utilità del principio posto innanzi dal signor Pinelli, esso potrà far materia d'apposito progetto di legge; ma la legge presente ha per iscopo di stabilire una eguaglianza tra corpi morali e cittadini, e questo fine dev'essere l'unica guida nell'esame della medesima.

Bronzini propone la questione pregiudiziale, se secondo il regolamento si possa deliberare sulla proposta Pinelli, o se invece non debba essere passata prima agli uffizi, ed aver adempiute quelle alre formalità che sono prescritte.

Pinelli. Non può farsi luogo alla questione pregiudiziale, poichè io non esco punto dalla discussione, ma necessariamente, siccome nell'art. 1 del progetto si sancisce un principio che io non credo buono, propongo al medesimo la sostituzione di un altro per via di emendamento.

La questione pregiudiziale non è appoggiata.

Posto ai voti l'emendamento Pinelli, è respinto.

Viene poscia l'emendamento Polliotti: esso è così concepito:

« I corpi morali e le mani-morte pagheranno, a cominciare dal 1 gennaio 1851, alle finanze dello Stato un'annualità corrispondente al cinquantesimo della tassa dovuta per le successioni tra estranei, cioè del 10 per 100 sul valore dei beni stabili, capitali, rendite fondiarie e censi, di cui si troveranno a quell'epoca in possesso. »

« Tale annualità sarà accresciuta o diminuita in proporzione dell'aumento o della diminuzione materiale a cui andranno successivamente soggetti i patrimonii dei predetti corpi morali e mani-morte, ma relativamente all'aumento o diminuzione di valore occorso negli stabili per mutamento delle condizioni economiche e finanziarie del paese, essa non potrà essere variata e ristabilita in proporzione che di 15 in 15 anni. »

Polliotti. Il principio proposto nel mio emendamento è conforme all'art. 3 della legge sulle successioni proposta dal governo nella scorsa sessione, ed approvata da una commissione, onde fui sorpreso di non vedere alcuno dei membri di quella ad appoggiare il mio emendamento, come pure del non udire dal sig. commissario R., che fungeva pure a tale qualità nella discussione della già citata legge sulle successioni, i motivi di tal cambiamento di principio. Onde sono costretto a prendere ancora una volta la parola.

Ommisi nel mio emendamento la parola *tutti* dicendo semplicemente i corpi morali per far luogo a tutte quelle eccezioni che troveranno luogo più acconcio in altro articolo.

Aggiunsi che la tassa potesse essere variata di 15 in 15 anni, considerando ingiusto che essa durasse invariabile senza limitazione di tempo mentre variano i capitali; e questo tempo mi sembrò nè troppo lungo nè troppo breve. Quanto all'entità della tassa mi sono riferito ai calcoli fatti dalla già sovranominata commissione nella scorsa sessione.

Farei osservare che questa tassa sarebbe perfettamente eguale a quella proposta ora dal governo, se gli stabili dessero un reddito continuo del 5 per 100. Ma l'errore sta appunto in questo calcolo, ed io credo che i beni delle mani-morte in media non fruttano più del 2 1|2 per 0|0, onde applicando l'imposta su questo reddito non si avrebbe che la metà di quanto si mise a calcolo, e di quanto si percepirebbe dalla tassa sul capitale; questo è il motivo principale per cui preferisco questo sistema.

Io non mi faccio illusioni, veggo lo stato delle finanze nostre, epperciò ho sempre votate tutte le leggi di finanza, che giuste fossero, ma fra i diversi modi di metterle in pratica, io sceglierò sempre quello più proficuo allo Stato. Solo mi duole che con tutte le leggi di finanza non possiamo estinguere che la metà del *deficit* annuo che è di 36 milioni. Udii in questa Camera con mia gran meraviglia un eminente uomo di Stato e distinto economista che un bilancio anche di 125 mil. non l'avrebbe inquietato.

Io non posso dividere tale opinione, non avendo veduto, dappoichè egli con plauso di tutto il paese fu chiamato al ministero, posto in opera alcun mezzo per variare la condizione delle finanze.

Arnulfi. Io non contrapposi osservazioni al signor Polliotti perchè l'onorevole relatore della commissione addusse egli i motivi, pei quali la commissione accettò il progetto del governo. Aggiungerò tuttavia qualche altra spiegazione.

Nulla di più vero che nel primo progetto del governo, la tassa sui corpi morali o mani-morte faceva parte del progetto di legge sulle successioni, e che in quel progetto eravi poco più, poco meno l'idea ora riprodotta dall'onorevole deputato. Ma non è meno vero che presentato il progetto al consiglio di Stato, questo osservò che la tassa sulle mani-morte non doveva solo rappresentare i dritti di successione, ma ancora quelli di insinuazione, che perciò diveniva improprio il prescriverla in una legge relativa ai diritti di successione. Mi si opporrà non essere questa ragione per cui s'avessero a cambiare le basi. Ma il governo considerò che la tassa sul capitale, quanto ai privati veniva determinata, fatta la media ogni 30 anni, e che ciò fatto è cosa finita tra il demanio ed i cittadini; osservò inoltre che l'interesse dei privati, allorquando si fanno le consegne si fa più altamente sentire, e quindi vi sono maggiori contese che non coi corpi morali; che questi corpi hanno bene spesso i loro beni affittati, altri hanno bilanci che provano loro redditi, che quindi la tassa sui medesimi riesciva e più certa e più facile. Per contro, facendo pagare sul valore degli stabili, sono necessarie molto maggiori indagini, e per conseguenza maggiori spese, e di ciò facilmente si persuade chiunque si faccia ad esaminare la cosa.

Il sig. Polliotti nello scopo di prevenire l'inconveniente e la spesa dell'annua valutazione degli stabili, prescrisse che un estimo dovesse farsi di 15 in 15 anni. A questo riguardo dirò che i cittadini pagano in ragione del valore che i loro beni hanno al tempo in cui si esige la tassa: per contro le mani-morte dovrebbero nei 15 anni pagare sempre lo stesso, sia che i loro valori accrescano o diminuiscano, il che altererebbe quella base di giustizia che si ebbe in mira nel proporre la legge.

Per queste ragioni il governo s'attiene alla tassa sul reddito.

Gastinelli. Io approvo il principio sancito nell'emendamento del sig. Polliotti. Se è vero, ed ognuno ne conviene, che questa tassa viene a tener le veci di quelle sulle successioni e diritti d'insinuazione per la traslazione delle proprietà, io non vedo il perchè non si voglia adottare relativamente ad essa la stessa norma che praticasi per le tasse che questa rappresenta? I privati sono in tali occasioni tassati in ragione di capitale, mi sembrerebbe più giusto che pei corpi morali si seguisse la stessa norma.

Havvi poi ancora un'altra considerazione in favore dell'imposta sui capitali, ed è che questa servirà eziandio ad aguzzare l'industria, onde far sì che i capitali diano maggior reddito, poichè esso sarà tutto a vantaggio di chi la coltiva. Che se invece l'imposta è sul reddito, siccome coll'aumento di questo aumenterebbe eziandio quella, così sarà minore lo stimolo all'industria.

Badi poi la Camera che nelle successioni i privati sono eziandio tassati in ragione dei capitali non fruttiferi. Eguale trattamento si usi verso le mani-morte, e queste si invoglieranno ad alienare simili capitali: e così due vantaggi, maggior reddito dall'imposta, e restituzione di capitali al commercio.

Insomma trattasi di mantenere un principio, serie difficoltà non le presenta, parmi dunque che non dobbiamo scostarcene.

Miglietti relatore. Si disse che l'imposta sul capitale avrebbe fruttato più di quella sul reddito; io credo che anche nello stabilire quell'imposta si debba tener conto del reddito, altrimenti la tassa non reggerebbe poichè ruinerebbe i capitali. Parmi, del resto, che siasi già abbastanza detto a questo riguardo.

Sineo. La questione è qui complessa, l'emendamento Polliotti, e la sola massima della tassa sui capitali io la vorrei divisa. E qui farò presente alla Camera come coll'imposta sul reddito si vengano a colpire i più poveri, e non si tocchino i più ricchi. Vediamo solo in Torino, i parroci non possedono molto, ma quel poco lo hanno in capitali fruttiferi, quindi pagano molto proporzionatamente ai loro possessi. Le corporazioni invece che occupano buona parte del suolo di Torino, pagheranno poco poichè hanno in loro possesso immensi fabbricati che non danno reddito.

Io chiedo dunque che si interroghi la Camera se accetta il principio in massima della tassa sui capitali.

Arnulfi R. commissario. Non è vero che i fabbricati che non danno un reddito siano esenti dalla tassa, ed a persuadercene basterà leggere l'art. 2 ove è detto: *Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale o presunto dei medesimi.*

Dalla parola *presunto* può giudicare il sig. Sineo che si vollero colpire anche gli edifizi che servono d'abitazione e non sono appigionati.

Sineo. In tal caso io non intendo come, avendo la legge nell'art. 1 adottato un principio, venga nell'art. 2 a sancirne uno opposto introducendo la tassa sul capitale. Evvi qui o qualche mistero per sottrarre qualche valore all'erario, ovvero un'espressione equivoca; sì nell'una che nell'altra ipotesi noi dobbiamo combattere il progetto.

Arnulfi. Io non trovo la contraddizione che il sig. Sineo suppone tra l'art. 1 ed il 2. Nel primo si stabilisce in regola generale la tassa sul reddito, nel secondo si dice di prender per norma il valor locativo, che non credo possa dirsi un valore capitale. Io direi anzi che il secondo articolo è la conseguenza e la conferma del primo.

Ai voti, ai voti.

Posto il partito se si debba accettare il principio dell'imposta sul capitale, la Camera non approva.

Rimane così tolto di mezzo l'emendamento Polliotti.

Emendamento Brignone.

« Art. 1. Tutti i corpi morali e mani-morte, ad eccezione dei comuni e degli istituti di beneficenza o d'istruzione ed educazione gratuita, pagheranno, a cominciare, ecc.

Brignone. Dice che il motivo per cui vuole esenti i comuni e questi altri istituti si è che essi pagano già moltissimo al governo per consumo di carta da bollo, alla quale sono obbligati ricorrere pel menomo atto della loro amministrazione.

Richiama specialmente pei comuni, la tassa sui quali non è che una sovratassa indiretta sui cittadini, che potrebbe perciò produrre mali umori.

Se esimendo questi corpi morali il reddito della tassa non sarà sufficiente all'erario, si prenderà da quelli che possono pagare, ma non si graviti maggiormente sui poveri.

Sulis. Dopo i molti discorsi pronunciati per ben definire i corpi morali e mani-morte, non mi meraviglio se anche la commissione ha fatto quivi confusione, ed abbia colpiti anche quei corpi ai quali il governo dovrebbe riconoscenza e soccorso pei servigii che da essi riceve. Tali sono i comuni che concorrono col pubblico erario a sostenere la pubblica amministrazione, e fruttano a questo sommo vantaggio. Così gli asili d'infanzia, le case di educazione, poichè il governo deve l'istruzione, e questi istituti gli risparmiano spese, ed ora ricevono un attestato di gratitudine governativa con la tassa che loro si vuole imporre.

La commissione consiglia ai comuni come mezzo di pagare l'imposta che si astengano dalle opere di beneficenza e dalle opere di abbellimento: io dico che questo è consigliare loro di mentire al proprio mandato, è consigliare ai comuni italiani di mentire alla loro origine. Quindi, quand'anche altre ragioni non vi fossero, parmi che le esposte sieno sufficienti per persuadere l'adozione dell'emendamento Brignone.

Valerio L. appoggia l'emendamento Brignone, dicendo che la fatta obbiezione, esservi comuni ed istituti che posseggono redditi superiori ai loro bisogni, per cui è giusto stabilire in imposta su questi corpi, non regge, attesa la grande scarsezza di tali corpi.

Posto ai voti l'emendamento Brignone, dopo prova e controprova non è accettato.

Emendamento Michellini.

« Dal 1 gennaio 1851 gli stabilimenti o corpi morali, siano essi ecclesiastici o laicali, pagheranno un'annua tassa del 5 0|0 del reddito che ritraggono dai loro beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi. »

« Tuttavia gl'istituti di carità e di beneficenza regolati dalla legge del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, non pagheranno che la tassa di 1|25 0|0. »

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite del debito pubblico dello Stato. »

Michellini parla in favore del suo emendamento.

Miglietti trova più regolare la redazione della commissione.

Arnulfi trova più logico il sistema adottato dal governo.

Michellini insiste.

La prima parte dell'emendamento Michellini, in cui sostituisce le sue parole a quelle della commissione, non è approvata da alcuno.

La seconda, egualmente.

Emendamento Piccone.

« Le mani-morte e tutti i corpi morali i quali non trasmettono per successione e non hanno piena libertà di alienare, pagheranno ecc. »

Non è approvato.

Emendamento Torelli.

« Tutti i corpi morali, dei quali fa cenno l'art. 436 del codice civile, e tutte le mani-morte pagheranno ecc. »

Non è approvato.

Emendamento Bellono.

« 1. Tutti i corpi morali e le mani-morte aventi un patrimonio proprio.

2. Tutti i corpi morali e le mani-morte aventi un patrimonio di dominio pubblico.

3. Tutti i corpi morali e le mani-morte destinati ad un servizio pubblico. »

Si mettono a partito le singole parti dell'emendamento e non sono approvate.

Emendamento Farina.

« Tutte le mani-morte ed i corpi morali non aventi la libera facoltà di disporre dei loro beni, ecc. »

Non è approvato.

Emendamento Sappa.

« Tutti i corpi morali conosciuti sotto il nome di mani-morte pagheranno, a cominciare dal primo gennaio, ecc. »

Non è approvato.

Si mette a partito la prima parte dell'articolo:

« Tutti i corpi morali e mani-morte pagheranno, a cominciare dal primo gennaio 1851, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquata del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi. »

Bertolini entra in spiegazioni sui corpi morali e propone che alle parole *i corpi morali* e *mani-morte* si sostituisca. . . . .

L'emendamento è appoggiato.

Miglietti. Esso non torrebbe le difficoltà.

Giannone. Quest'emendamento è identico a quello del signor Torelli, il quale fu respinto.

L'emendamento Bertolini non è approvato.

Valerio Lorenzo propone che vengano eccettuati gli asili d'infanzia ed altre opere di beneficenza.

Ministro dell'interno. Parlo per una questione d'ordine. La Camera potrebbe votare l'articolo. All'art. 4 in cui si propongono delle eccezioni sarebbe il caso di discutere la questione degli asili d'infanzia.

Ministro d'agricoltura e commercio. Credo di dover dir il motivo perchè io il quale votai contro l'emendamento del signor Brignone, sono favorevole alla proposta del signor Valerio.

Il bene prodotto dagli asili in paragone delle spese che costano è immensamente maggiore. Mille franchi in un asilo producono più di 10 mila in uno spedale. Per questo motivo sono favorevole alla proposta.

Michelini fa alcune osservazioni in mezzo a continui rumori: vuole che si modifichi la legge in senso favorevole agli asili.

Arnulfi acconsente alla proposta.

Pinelli. Mi oppongo alla redazione *corpi morali o mani-morte*, perchè non può esservi mano-morta che non sia corpo morale. Questa parola o si riferisce alle persone che non possono disporre liberamente dei loro beni oppure a quelle che non poteano possedere per se, e non vorrei che si facesse credere al pubblico o agli esteri che questa specie di mani-morte esista ancora fra noi.

Franchi. Non parlo per oppormi agli asili di cui tutti riconosciamo la grande utilità, e di cui il ministro di agricoltura e di commercio ci tesseva giustamente l'elogio. Ma per quanto sia grande il valore dell'instituzione degli asili, sarebbe un'ingiustizia l'esonerar da pesi le istituzioni con cui si soccorrono i bimbi e lasciar aggravati gl'istituti con cui si soccorrono i vecchi. Nè è qui il caso di discutere i vantaggi relativi delle diverse opere pie. Se v'è il motivo di escludere dai pesi un'istituzione bisogna almeno stabilire una gradazione. Escludere un'opera e lasciare le altre è ingiusto. E nella grande strettezza delle nostre finanze l'imposta di ll. 1 25 0|0 non sarà certamente un grande sollievo.

Valerio L. La Camera si è espressa votando contro l'emendamento Brignone, sulla esclusione delle opere di beneficenza e non potrebbe votar in senso opposto all'art. 4.

Arnulfi. Se si vuole fare delle eccezioni sarà più il caso all'art. 4. Solo se si voleva far un'eccezione generale si poteva inserire nell'art. 1.

Demaria. Gli asili meritano veramente un'eccezione. Un'istituzione nascente merita uno speciale riguardo. Niuna istituzione riunisce così eminentemente tutte le qualità desiderabili, perchè vi si provvede non solo all'istruzione, ma alla sanità ed al mantenimento dei bambini.

Finalmente negli asili si preparano le generazioni future.

Voci. Ai voti.

Michelini propone che si sopprima la parola *tutti* e si sostituisca *e* ad *o*.

Non è approvata.

La proposta Pinelli di adottare la formola, *i corpi morali, mani-morte*, è approvata.

Si mette ai voti la redazione Valerio « ad eccezione delle istituzioni di beneficenza, e quelle che hanno per iscopo l'istruzione ed educazione popolare gratuita. »

La prima parte non è adottata.

La proposta Brignone « Sono eccettuate le congregazioni, gli asili, i ricoveri di mendicità, gli ospizi per gl'incurabili e degli infermi. »

Cadorna propone la divisione (*rumori*). Sono in diritto di chiedere questa divisione. Trattasi d'istituzioni d'indole ben diversa fra loro.

Miglietti. Quando si è detto che non si poteva far eccezione pei comuni e gl'istituti non si può tornare su quell'argomento. L'emendamento del signor Brignone si confonde col primo ch'egli ha proposto.

Brignone. V'è ancor luogo a far qualche eccezione, E quest'emendamento non è identico al primo, non riguardando che alcuni istituti speciali.

L'emendamento Brignone non è approvato.

L'emendamento Michelini « ad eccezione degli asili infantili » è approvato.

La prima parte dell'art. così modificato è approvata. »

Il ministro della marina, agricoltura e commercio presenta una legge sullo stato degli uffiziali della marina regia. Questa legge avendo molti articoli comuni colla legge presentata dal ministro della guerra sullo stato degli uffiziali di terra, il ministro propone di rimandarla alla stessa commissione.

Mellana propone si differisca la discussione sulla petizione riguardante la strada ferrata che doveva aver luogo al domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 18.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

VARIETA'.

Clichy. — Statistica.

Il giornale *Le Droit* contiene dei ragguagli molto interessanti sul numero, l'età, la professione dei debitori che alienano più o meno volontariamente la libertà loro in causa d'insolvibilità notoria e dovutamente constatata da una sentenza. Questo giornale ci dà soltanto la statistica degli anni 1847 e 1849, ma le deduzioni che ne sapranno tirare i nostri lettori saranno eziandio applicabili all'anno 1850, i cui risultati non sono ancor resi di pubblica ragione.

Nel 1848 viene momentaneamente abolita la prigione per debiti, ma il 13 dicembre bisognò ritornare in vigore questo modo di coercizione. La banca sola ricuperò per 20 millioni di crediti, che non poteva riscuotere finchè questi non erano sanzionati dall'incarceramento del debitore.

Il giornale giudiziario narra un curioso episodio del 1848. Il 24 febbraio il popolo fece sfilare dinanzi a sè tutti i prigionieri per debiti e gustava le benedizioni di quegli uomini, vittime della miseria e delle disgrazie. Dopo lo sfilare, quando la riconoscenza era esaurita, fu osservato che un certo numero di prigionieri non seguivano i loro compagni verso la porta della prigione. Fu creduto che colà si ritenessero per forza, ma con sorpresa venne a sapersi che, nuovi Romani, avevano risolto di morire sui loro scanni, oppure di restare, come Socrate, nella loro prigione.

Siccome il popolo non comprendeva questa antipatia per la libertà, fu giuocoforza cacciare fuori quei prigioni volontarii che non volevano rinunciare a farsi mantenere dai loro creditori. Ma nel 1849 il numero dei ditenuti non fu che 312, mentre nel 1847 era 649.

Ecco come nel 1847 e 1849 si ripartiva il contingente dei ditenuti fra Parigi, la *banlieue*, i dipartimenti e l'estero:

	1847	1849
Parigi	114	38
Senna	19	9
Altri dip.ti .	452	207
Forestieri . .	64	58
	649	312

Cosicchè nel 1849, relativamente al totale dei carcerati, la proporzione crebbe del doppio riguardo ai forestieri; quella di Parigi diminuì di un terzo in confronto coi dipartimenti.

Ecco ora la proporzione quanto all'età:

	1847	1849.
Da 21 a 25,	51	23
25 a 30,	116	30
30 a 40,	217	100
40 in su	265	159
	649	312

Si vede che la gioventù è stata un po' meno goduta che al solito dagli usurai dei dipartimenti. Lo stato civile dei ditenuti per questi due anni dà il seguente risultato:

	1847	1849
Celibi	159	79
Vedovi senza prole .	11	5
» con prole . .	37	20
Maritati senza prole .	100	55
» con prole . .	342	153

Le professioni dei ditenuti si ripartiscono in questo modo:

	1847	1849
Avvocati, agenti d'affari	12	6
Negozianti	61	66
Impresarii	25	6
Sarti	13	6
Impiegati	31	18
Proprietarii-reddituarii	63	49
Vetturai	8	4
Industriali . . .	178	65
Letterati	18	16
Militari	5	4
Operai	8	6
Senza profess. di sorta	31	35
Meccanici	7	3
Portatori d'acqua . .	6	2
Studenti	9	1
Professori	4	0
Fabbricanti	29	5
Sensali	8	9
Medici	5	4
Artisti	6	2
Ingegneri	6	6
Architetti	9	1
	649	312

Noi non crediamo di dover insistere sulla statistica della natura dei debiti, nè su quella della durata della detenzione. Neppure daremo l'enumerazione dei motivi di liberazione. Noi preferiamo dare un'idea del regime di Clichy sotto il rapporto alimentario.

Questo ordinario è buono per quanto è possibile, al punto che molti detenuti lo preferiscono a quello della casa di sanità. L'amministrazione, com'è noto, si limita a somministrare l'alloggio ed il mobiliare, prelevando 9 franchi al mese di fitto. Tutto ciò che concerne i bisogni della vita materiale è ordinato dai detenuti istessi, ai quali restano per provvedervi 21 fr. dei 30 sborsati da chi fa incarcerare. Eppure con questa modica somma essi hanno saputo procurarsi un vitto sano ed abbondante ed inoltre varii sostentamenti. Essi hanno il sistema dei reggimenti; hanno un capo che paga e che fa la cucina; poi si è formata una società filantropica la quale è alimentata dal tenue tributo di 1 franco che sborsa al suo entrare ogni persona che vuol farne parte. I detenuti hanno anche fondato una biblioteca ed un gabinetto di lettura dove si ricevono tutti i giornali; uno dei carcerati è incaricato della coltivazione del giardino, un'altro è rivestito delle funzioni di guardia campestre per far rispettare i fiori. Si aggiungano i giuochi del bigliardo, del pallone, ecc., per dare a questa prigione un' apparenza affatto giuliva.

Del resto vi ha in Clichy un mondo intiero in miniatura. (*Journal des Faits*).

Si legge nel *Corsaire:* Il signor Guizot aveva mandato a Changarnier l'ultimo suo scritto, la storia di Monk. Gli amici del generale leggevano e si facevano passare di mano in mano il prezioso volume. A uno di loro recò sorpresa che l'illustre autore non avesse fatto omaggio al generale dell' opera intiera composta di due volumi, Monk e Washington. « Ah! rispose Changarnier, egli avrà mandato *Washington* al presidente della repubblica.»

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Ricevute dalla Direzione della Gazz. del Popolo.

Scuolari del collegio nazionale di Masserano ll. 67 cent. 30. Milizia nazionale di Gassino ll. 21 cent. 90. Milizia nazionale del mandamento di Strambino ad un pranzo dato in Vische ll. 17 cent. 10. Alcuni giovani di Teruggia (Casale) ad un ballo ll. 20. Filodrammatici di Chivasso ll. 60. Municipio di Borzonasca ll. 50. Bass'uffiziali della guardia nazionale di Voghera in unione ai bassi uffiziali del reggimento Cavalleggeri Monferrato ll. 43 cent. 75. I socii del gabinetto di lettura di Cavour all'apertura di detto gabinetto ll. 60. I cittadini di Novi ll. 519 cent. 60. Guardia nazionale di Basaluzzo ll. 23 cent. 70. Besozzi Giuseppe ll. 5. Colletta fatta in S. Giorgio Canavese dal nuovo sindaco Priè ll. 54. Accademia data dai socii dilettanti filarmonici di Garessio ll. 61 cent. 60. Guardia nazionale terza compagnia Moncenisio ll. 32. Furieri del decimoterzo reggimento di fanteria ll. 60 cent. 10. Scuolari del borgo di Vespolate ll. 56. Quindici militi di Avigliana ed un emigrato italiano ll. 27 cent. 30. Abitanti di Fobello mandamento di Varallo ll. 90. Abitanti di Belgirate ll. 45. Municipio di Silvano Pietra ll. 20. I soci operai pristinai ad un banchetto sociale ll. 10 cc. 25. Le filatrici da seta dell'opificio di Antonio Maria Pizzoni di Rossiglione (Liguria) ll. 26 cc. 55. Rappresentazione drammatica datasi nel teatro di Cuneo dalla compagnia Cappella ll. 185 cc. 35. Municipio di Fubine ll. 50. Alcuni abitanti di Cairo ll. 10. Alcuni amici radunati in S. Giovanni di Luserna a banchetto sociale ll. 14. Guardia nazionale di Cassolo (Lomellina) ll. 10. Alcuni amici di Pianfei (Mondovì) ll. 20. Alcuni amici di Balzola (Casale) a banchetto ll. 26 cc. 55. Municipio di Cavour ll. 200. Due soci del gabinetto di lettura di Cavour ll. 10 cc. 25.

Totale ll. 1897 30
Già pubblicate 30,023 46
31,920 76

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 *gennaio.*

De Amici Giuditta nata Steffanini, di Milano, possidente, da Milano. — Rezia Giuseppe, di Como, negoziante, da Milano. — Nanck Federico, di Berlino, possidente, da Livorno. — Laumonier Francesco Maria, di Gaillon, tintore, da Parigi, —Steimer Melchiorre, di Winterthur, negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 16 *gennaio.*

Rossi Carlo, del Belgio, console a Genova, per Genova. — Deschamps Vittorio Amedeo, di Lione, viaggiatore di commercio, per Piacenza. — Fassati Giuseppe, di Reggiolo, possidente, per Firenze. — Breteau Giovanni Augusto, di Parigi, negoziante, per Genova.

DECESSI *del* 16 *gennaio in Torino.*
N. 14
Dal 1 gennaio, totale N. 220.

ULTIME NOTIZIE.

Spagna. — Non abbiamo ulteriori notizie sulla crisi ministeriale.

Francia. — Nella tornata del 14 la commissione incaricata dall'Assemblea dell'esame della condotta del governo nell'ultima crisi, diede la conclusione del suo rapporto così concepita: « L'Assemblea nazionale, mentre riconosce al potere esecutivo il diritto incontrastabile di disporre dei comandi militari, biasima l'uso « fatto dal ministero di questo diritto, e dichiara che l'ex-generale in capo dell'armata « di Parigi conserva tutti i suoi titoli alla confidenza che l'Assemblea gli accordò nella seduta del 3 gennaio. »

Nella tornata del 15 il generale Goulard avea presa la parola in senco conciliativo. Dopo Goulard parlarono contro il governo i signori Fresnau e Monet.

In seguito vi fu una energica risposta del ministro Baroche.

Alla partenza del corriere la seduta continuava.

Tutto era tranquillo nelle vicinanze dell' Assemblea; pochi curiosi erano tenuti in distanza dal servizio misto di cacciatori a piedi e guardie nazionali.

Alla seduta pubblica vi era folla di spettatori. Alcuni stranieri avevano comprato da 25 a 30 fr. i posti delle tribune.

Svizzera. — Il consiglio federale ha invitato i governi d'Olanda, Belgio ed Annover a comunicargli le ordinanze da loro emanate per la dimizione e la demonetizzazione dell'oro.

Berna. — Giammi non fu vista seduta del nostro gran Consiglio burrascosa quanto quella dell'11 gennaio. Discutevasi la legge sulla responsabilità, e precisamente l'articolo che dichiara i membri del gran Consiglio non esser responsabili che a Dio ed alla propria coscienza dei loro voti e de'suffragi che danno, quando l'ex-Scoltetto Fischer richiamando l' accusa portata in gran Consiglio in una precedente seduta dal sig. Beuther contro il governo del 1798 d'aver derubato il Cantone di alcuni milioni «ed i patrizii che qui siedono (soggiungeva egli allora) non fanno sembianza di restituire questo iniquo possesso al paese» — disse che di simili calunnie vuolsi lasciar facoltà agli interessati di farsi render ragione innanzi i tribunali. Questa mozione pose in terribile orgasmo i due partiti del gran Consiglio: si sorse in massa a favore o contro la verità dell'asserzione di Beuther. Il consigliere di Stato Fischer la qualificò di *infame:* l'ex-presidente Stämpfli ne sostenne la verità, aggiungendo che ben venti milioni di proprietà dello Stato rimasti in città erano scomparsi. Tscharner lo qualificò di bugiardo; e Stämpfli soggiunse di assumersi di provarlo. Il presidente chiamò all'ordine il consigliere di Stato Fischer, il tesoriere Tscharner e l' ex-presidente del governo Stämpfli. Questi ultimi non vollero accettare questa chiamata, ed il gran Consiglio con 88 voti contro 62 confermò l'appello all'ordine verso Stämpfli, ed all'unanimità quello verso Tscharner. Steiger chiese di essere egli pure chiamato all'ordine come Tscharner, e Stockmar dichiarò che tutta la sinistra stando con Stämmfli doveva essa pure esser chiamata all'ordine.

Il presidente fu consigliato di levare la seduta, ma egli voleva finirla, ed invitò Bösch a continuare il suo rapporto sugli altri articoli. Blôsch cominciava a parlar vivamente sulla mozione Fischer, quando Karlen d'Erlenbach l'interruppe dichiarando voler essere chiamato all'ordine con tutta la sinistra. Nuova e più viva agitazione, la quale venne finalmente calmandosi, e Blösch conchiuse che Beuther non è più risponsabile di quanto ha asserito, e che la proposizione di Fischer non doveva essere inserita in questa legge, ma nel regolamento.

Compiuta la votazione della legge, e consentiti alcuni crediti richiesti dal Consiglio di Stato, la sessione fu chiusa. (*G. Ticinese.*)

— I piani che furono già inviati per l'erezione del nuovo palazzo federale in seguito al concorso stato pubblicato sono 37, e provengono da altrettanti architetti svizzeri. Sinora la commissione di esperti che deve pronunciare giudizio su di essi non fu convocata; ma, a quanto si dice, nessuno sarebbe conveniente.

Alemagna. — Togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta* le seguenti notizie:

Dresda, 13 *gennaio.* — Il principe di Schwarzenberg è partito per Vienna. La prima e seconda commissione riunite tennero ieri e oggi deliberazione in seguito alla quale si misero d'accordo i grandi Stati e i secondarii, come pure parecchi dei più piccoli. Il potere esecutivo non sarà dualista.

Amburgo, 12 *gennaio.* — Si dice, che malgrado la sottomissione avvenuta in Kiel entreranno nei ducati truppe austriache per occuparli.

Kiel, 12 *gennaio.* — É stato pubblicato un proclama della luogotenenza, in cui è detto: avere la Confederazione germanica deciso di mettere in esecuzione il trattato di pace del 2 luglio, mantenendo i diritti dell' Holstein e gli antichi legittimi rapporti fra l' Holstein e lo Schleswig.

Che pertanto la luogotenenza si trova in obbligo di ordinare la sospensione delle ostilità e di porre i diritti nazionali sotto la protezione della confederazione germanica. Segue un ringraziamento all'armata, alla marina e alla popolazione e viene espressa la speranza che l' ordine e la legalità saranno mantenuti. Per ultimo dichiara che dopo l'installamento del governo per parte della Confederazione germanica, la luogotenenza depone il suo potere.

Vienna, 13 *gennaio.* — Il principe di Schwarzenberg sarà domani di ritorno. Nell' odierna adunanza degli azionisti della banca furono rieletti tutti i direttori demissionari. Il dividendo delle azioni fu fissato a 65 fiorini, quello del semestre a 35 fiorini. Al fondo di riserva vennero assegnati 2,136,000 fiorini e si rilasciarono allo Stato 900 mila fiorini per interessi scaduti.

Malta. — Secondo il *Malta Mail* fu sentita il giorno 7 in tutta l'isola una scossa di terremoto così violenta, che le case traballarono e perfino le campane furono mese in moto. La scossa durò un minuto circa, e sembrava nella direzione da N. E. a S. O. Poco prima si era sentito un sordo rumore come di lontano tuono. Non consta che ne sia derivato alcun danno materiale, ma si aspettavano con ansietà le notizie di Sicilia, dove la scossa doveva esser stata più violenta ancora. Poche ore prima un uragano non dissimile da quello delle Indie occidentali imperversava a bordo delle fregate *Terrible* e *Scourge.*

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 *gennaio* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —	
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— —	
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1|4	86 1|2
1849 — id. 1. gennaio	84 —	84 10
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	950 —	

Borsa di Parigi *del* 15 *gennaio.* — Il 5 0|0 aperto a 94, 95 si alzò a 95, 30, indi ricadde a 95, 15 per chiudersi a 95, 25, in rialzo di 25 cc. su ieri.

Il 3 0|0 si chiude a 57, 10, in rialzo di 5 cc.

La rendita piemontese non fece variazione, come neppure gli altri fondi esteri, ad eccezione di quelli di Spagna che ribassarono di 1 0|0 in seguito alla notizia della caduta di Narvaez.

S NICCOLINI *gerente.*

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato:* sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ANNO QUARTO.

IL RISORGIMENTO
Giornale politico quotidiano

Le associazioni si ricevono in Torino alla *Direzione* del Giornale, contrada dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli, e dai principali librai in *provincia* col mezzo di mandati postali o di vaglia su Torino, franchi di posta. All'estero col mezzo dei corrispondenti nominati in capo del giornale.

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

	Trimestre.	*Semestre.*	*Anno.*
In Torino	Fr. 12	Fr. 22	Fr. 40
Provincie	13	24	44
Estero	14 50	27	50

Qualunque lettera o piego, ecc., deve essere diretta alla direzione del giornale il Risorgimento (franco) *a scanso di rifiuto.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE
(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

I PIANISTI ITALIANI
ANNO I.

Sotto questo titolo l'editore Giovanni Canti ha pubblicato un *album musicale* contenente diciotto pezzi originali per Piano-forte espressamente scritti da diciotto dei più illustri compositori pianisti italiani viventi.

Quest'*album* non è più che il principio di una serie di altri *album musicali* che offrir debbono in un sostanzioso compendio il colore caratteristico, il tipo insomma della moderna scuola musicale italiana, rappresentata in tutti i diversi rami dell'arte.

L'*album* che ora compare abbraccia il ramo del piano-forte, e se i successivi corrisponderanno tutti al merito del presente, il sig. Canti avrà con questa impresa veramente originale non solo dato al paese un prezioso compendio di tutto ciò che di meglio può essere offerto in ogni ramo dell'arte musicale alla giovine nostra scuola, ma architettato altresì un vero monumento storico della moderna arte musicale italiana.

Ciascun foglio musicale è sempre preceduto dal ritratto del suo autore, disegnato ed inciso dal valentissimo R. Focosi.

L'*album* trovasi vendibile in Torino ed in Milano dallo stesso editore proprietario Giovanni Canti, e nelle altre città da tutti i principali negozianti di musica, al prezzo fisso di franchi 18, e franchi 24 in carta *magna.*

La seguente lettera venne dal tipografo Arnaldi scritta all'avvocato Brofferio, direttore della *Voce nel deserto*, a rettifica d'un fatto. Quel sig. Direttore fece scrivere dal sig. Mosca la risposta che si legge in calce alla medesima.

Ill.mo sig. Avvocato,

La direzione della *Gazzetta del Popolo* essendo affatto estranea alla parte mercantile della medesima, io non posso a meno di pregarla in mia specialità di rettificare il periodo che si legge nel suo foglio 12 corrente, concernente il numero degli abbonati della Gazzetta stessa.

La S. V. ha scritto che i diecimila abbonati di essa Gazzetta sono già ridotti alla metà. Io invece all'appoggio de' miei registri, dei quali ella può prenderne visione ogni qual velta le aggrada, le dichiaro che i miei abbonati non solo si mantennero nella cifra che venne più volte esposta nella Gazzetta stessa, ma che dal principio dell'anno s'accrebbero di molte centinaia.

Io quindi prego la di lei cortesia, e quando occorra invoco la legge, perchè si compiaccia di inserire questa mia dichiarazione nel prossimo numero del suo giornale, perchè il pubblico conosca, colla scorta dei fatti, che meramente sul falso ha appoggiata la sua asserzione.

Ho l'onore ecc.

Devotissimo servitore
Luigi Arnaldi.

(Risposta)

Ill.mo signore,

14 gennaio 1851.

La *Gazzetta del Popolo* ha un gerente responsale; quando le istanze della S. V. stim.ma saranno promosse come gerente, vedrà la *Voce nel deserto* se siano appoggiate dalla legge, e prenderà le opportune determinazioni.

Mi pregio, ecc.

Giovanni Mosca.

CRÈME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

GIORNALE
DI MEDICINA PRATICA
diretto dal Dottore
PIETRO MORA

L'ordine che scrupolosamente verrà seguito nella compilazione del giornale è il seguente:

Sarà diviso in quattro sezioni.

Sezione I. Memorie e produzioni originali.

Sezione II. Analisi critico-analitica di opere d'argomento medico-chirurgico-ostetrico-veterinario, che più davvicino possono interessare il pratico; e fra queste saranno offerte le più avverate ed utili.

Sezione III. Succinto estratto critico di quanto si troverà più commendevole per lo scopo di questo giornale, nelle più riputate opere periodiche pertrattanti i sunnominati argomenti.

Sezione IV. Comprenderà interessanti varietà, e fra queste primeggeranno le politico-sanitarie.

Condizioni dell'Associazione.

Di questo giornale uscirà ogni mese un fascicolo di otto fogli di stampa in ottavo.

Il prezzo d'associazione, da pagarsi *anticipate* e *franco di porto agli uffizi postali* al momento della consegna del primo fascicolo, è per un anno di austriache lire 24; e così in proporzione di 12 per un semestre e 6 pel trimestre.

Le associazioni sono obbligatorie per l'intiera annata, e si spediscono per lettera pure affrancata dai socii alla redazione del Giornale di Medicina pratica in Padova per gli Stati austriaci, e da'principali librai per fuori.

Lettere, memorie e produzioni originali non si ricevono se non affrancate, egualmente che i gruppi, il tutto diretto unicamente alla redazione suddetta.

Il giornale sarà spedito ai socii franco di porto sino ai confini del regno.

Gli associati sono pregati di trasmetterci chiare le loro firme, co'titoli e domicilio, nell'unita scheda di associazione.

Padova, a' dì [illegible] gennaio 1851.

Giorgio Dott. de Steffani
Collaboratore e gerente responsabile.

PILLOLE
DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . [illegible] =

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore			Stazioni di partenza	Ore		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	[illegible] 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 [illegible]5	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 [illegible]4	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » [illegible] 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » [illegible] 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » [illegible] 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

CONCERTO
VOCALE ED ISTRUMENTALE
che darà la signora
ANTONIETTA LUCCI SIEVERS
NELLA SALA NATTA IN PIAZZA SAN CARLO
Domenica 19 Gennaio all'1 1|2 precise
si presteranno gentilmente
La signora Magliano (*Inglese*) *concertista d'arpa*
ed i signori
Magliano tenore e Riccardi basso.

PROGRAMMA.

PARTE PRIMA.

1. Terzettino nell'opera *Attila* di *Verdi*, eseguito dalla signora *Sievers*, sig. *Magliano* e sig. *Riccardi.*
2. Fantasia Scozzese di *Steil*, con imitazione dei Zampognari, eseguita dalla sig. *Magliano.*
3. Barcarola composta dalla *Sievers*, e canzonetta del maestro *Gordigiani* cantate dalla signora *Sievers.*
4. A richiesta Fantasia sopra un motivo del *Barbiere* di *Rossini*, composta ed eseguita sull'harmonium e piano-forte dalla sig. *Sievers.*

PARTE SECONDA.

5. Duettino dei *Mulattieri* del maestro *Masini*, eseguito dai signori *Magliano* e *Riccardi.*
6. Aria italiana variata, ed inno nazionale inglese *God save the Queen*, eseguiti dalla signora *Magliano.*
7. Aria nell' opera il *Bravo* di *Mercadante*, eseguita dal sig. *Riccardi.*
8. Melodia originale, composta ed eseguita dalla sig. *Sievers* sull'harmonium e piano-forte.

Biglietto d'ingresso Lire 2 50.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbet*, del maestro Verdi. — Ballo. *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La coscienza pubblica.* — *Un scialle bleu.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Un matrimonio colla morte.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 19 Gennaio 1851. Num. 946.

RIVISTA

Il ministro di finanze in Roma annunzia che a' 15 del corrente si faranno i pagamenti delle passività dello Stato a carico della cassa del debito pubblico. Una nostra corrispondenza privata dà notizie sulle condizioni dell'erario romano, e dice che alla deficienza del bilancio si pensa supplire in parte col battere molta moneta di rame. Son giunte nel porto di Livorno quelle navi francesi che si dicono destinate a sicurare le spiaggie mediterranee degli Stati pontificii da sbarchi di temuti nemici. In Toscana i costituzionali ricorrono al consiglio dei ministri per la sospensione de' loro giornali, e gli egregii Ridolfi e Bartolomei, secondo che narra una nostra corrispondenza, dimandano permesso d'istituirne uno nuovo.

La commissione dell'Assemblea francese propone un ordine del giorno in onore di Changarnier ed a biasimo del potere esecutivo, per l'uso che ha fatto del suo diritto costituzionale. Veramente, riconosciuto il diritto, mal si comprende come se ne possa costituzionalmente biasimare l'uso. Di 15 membri della commissione 8 hanno convenuto in questo ordine del giorno che prende il nome da Lanjuinais: due hanno votato senza restrizioni per l'Eliseo; altri vorrebbero più aperto biasimo. La Montagna non vuole nè si renda onore a Changarnier, nè si biasimi il ministero dello averlo destituito: ben altre sono le sue querele contro il potere esecutivo. La discussione portata all'Assemblea il giorno 15 non era terminata ancora alla partenza del corriere. Il Baroche, ministro dell'interno, parlava con abbondanza, e il nostro corrispondente dice con effetto.

Abbiamo dal *Morning-Chronicle* del 14 che si aspettava in quel giorno al palazzo la visita del sig. Radowitz, e che il ministro prussiano sarebbe stato uno de' commensali della regina d'Inghilterra nella refezione della sera.

Un consiglio di gabinetto fu tenuto nello stesso giorno al *Foreign-Office*. Si diceva frattanto in Londra che l'ammiraglio Dundas (Giovanni) avrà il comando della flotta del Mediterraneo, e l'ammiraglio Elliot lo rimpiazzerà nell'alto uffizio di primo lord dell'ammiragliato.

Un'associazione per ottenere l'abolizione della tassa sulla carta bollata si è formata a Dublino, e nel suo primo *meeting* ha raccolta la somma di 200 lire sterl.

Il cardinale Wiseman spiega tutta l'attività pel riordinamento della Chiesa cattolica; tutti i nuovi vescovi si vanno installando secondo la bolla di circoscrizione diocesana.

La borsa di Londra si è rilevata dalla picciola oscillazione per gli avvenimenti di Parigi.

Nei giorni 10 e 11 il signor di Manteuffel ebbe in Dresda due conferenze col principe di Schwarzenberg e il 12 ripartiva per Berlino.

Con la data del 12 di Dresda e Francfort la *Gazzetta di Colonia* annunzia che in Dresda si vedranno l'imperatore d'Austria e il re di Prussia non solo, ma anche l'imperatore di Russia.

Pare che quest'ultima, attesa la difficoltà d'intendersi tra Austria e Prussia che dura ancora, abbia appoggiato l'idea di una ricostituzione del governo provvisorio sino all'esito delle conferenze che si prolungherebbero così indefinitamente. Si tornerebbe allo stato della commissione federale. Il principe di Prussia e l'arciduca Giovanni d'Austria rappresenterebbero questo governo provvisorio residente in Francfort.

Dopo la risposta del sig. Pidal, ministro degli affari esteri di Spagna, alla interpellanza Bermudez-Castro, la Camera passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Il ministro formolò con queste parole la politica estera del gabinetto: « Essa consiste a vivere in buona « armonia con tutti i popoli, principalmente con quelli « che abbiamo in maggior contatto, impegnandoci a « mantenere costantemente la nostra indipendenza, « senza tollerare straniere influenze. »

La regina di Portogallo non ha assistito di persona all'apertura delle Cortes che ebbe luogo il 3 gennaio. Il suo parto è prossimo; tuttavia la sera del 1 gennaio era stata al teatro.

Uno dei primi progetti del governo sarà *l'aumento* della tariffa doganale sui prodotti fabbricati stranieri!

Si legge nel *Weekly-Herald* del 31 dicembre, che un nuovo partito politico si è formato a New-Iork col nome di *partito dell'Unione*. Esso intende a portare alla elezione presidenziale del 1852 per presidente Enrico Clay, e Luigi Cass per vice-presidente.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Corriere Mercantile* ha il seguente articolo:

Riforma doganale nell'Austria. Fin dalla prima sessione parlamentare che si apriva dopo i disastri del 1849, il *Corriere Mercantile* opinò che una delle provvidenze più necessarie, più urgenti a ristorare la condizione abbattuta del nostro paese, e forse la più necessaria ed urgente, consisteva in un *completo ribasso generale della nostra tariffa*.

E pertanto, quantunque l'agitazione politica sotto il prolungato fremito delle scosse recenti distogliesse gli animi dalle questioni gravi e positive, cui si richiede freddo e tranquillo studio, pure il nostro giornale non volle tardare la proposta di radicali diminuzioni su certi articoli più importanti della tariffa, cioè *sui filati e tessuti in cotone ed in lana*, sulle *manifatture in ferro e sui ferri*, sui *coloniali*, e trattò questo soggetto distesamente con tutto il corredo necessario di dati statistici.

Le crisi parlamentari, le preoccupazioni politiche fecero sì che quello studio coscienzioso passò per qualche tempo poco osservato. La cosa non aveva bisogno di lunga dimostrazione per gl'intelligenti; i precedenti economici del governo e della nazionale opinione stavano in favore del libero commercio; la politica convenienza parlava per la trasformazione del Piemonte in un vasto deposito di merci estere a buon mercato; ma il ministero ed il Parlamento questionavano ancora sulla *propria esistenza*, e così passava tutto il 1849.

Nel corso del 1850 a poco a poco l'attenzione pubblica e dei poteri dello Stato si concentrò per intero nelle questioni amministrative ed economiche, come doveva essere, ma alquanto tardi.

Fra tali questioni la *riforma doganale* doveva campeggiare ben presto in tutta la sua vasta importanza. E invero abbiam veduti i fogli che prima difendevano idee protezioniste e censuravano le nostre proposte mutare principio, palliare almeno le loro intenzioni. E in breve la stampa piemontese potè dirsi concorde su questo punto. Gli studii ufficiali progredirono, benchè lenti; rimanevano soltanto le opposizioni degli interessi individuali.

Ma se fino agli ultimi mesi quegli studi parevano rivolti a procurarci un vantaggio, ora devono servire a difenderci da un danno imminente.

Se prima si trattava di mettere le nostre economiche condizioni al di sopra degli Stati finitimi, ora ci conviene provvedere per forza a che non rimangano superate e conculcate.

La massima del libero commercio fa il giro d'Europa.

L'Austria medesima ne sente l'impulso, direm quasi, provvidenziale, e tirata in parte dalla necessità di soccorrere il vuoto erario e di frenare il contrabbando, in parte dalle politiche macchinazioni contro la Prussia, si adopera sollecitamente a riformare le sue assurde dogane.

Sebbene il congresso dei deputati dell'industria e del commercio radunato in Vienna contenga molti elementi protezionisti, la risoluzione dell'austriaco ministero è presa irrevocabilmente, e ne fa fede la tariffa da lui presentata.

Per un primo passo è questa una modificazione molto ardita, specialmente in Austria. I ribassi potrebbero essere maggiori, ma riescono assai rilevanti su'seguenti articoli — *ferri* d'ogni specie, da 2 fiorini e 24 a 0, 50 per ogni 110 libre tedesche — cotone greggio, da 1, 40 a car. 1 — tessuti di cotone, lino o seta, al 20 0/0 *ad valorem*.

Sui coloniali si lasciano, è vero, gli antichi diritti all'incirca; rimangono vestigi del sistema protezionista nei diritti su certe manifatture; ma intanto si comincia.

Vogliamo con ciò dimostrare che la nostra riforma doganale deve compiersi presto ed essere generale ed ardita.

Se i ribassi sono *molti* e *notevoli*, le stesse riforme austriache ridonderanno in nostro vantaggio crescendo il nostro commercio di transito. Altrimenti le condizioni economiche del Piemonte cadranno al di sotto delle austriache.

È tempo dunque di percorrere animosamente questa via fino allo scopo; non dubbii, non transazioni.

La Russia medesima non sentì poc'anzi la necessità di cedere alla scienza ed all'esperienza? Non va essa rivedendo le sue tariffe, tipo finora d'immobilità economica....?

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

Il tempo, misuratore della vita degli individui e delle nazioni, passa impassibile senza lasciar orma della sua rapida fuga; ma le opere dell'uomo rimangono, e sovr'esse la storia torna a librare imparzialmente i beni ed i mali che avvantaggiarono e corruppero le condizioni sociali.

Rivolgendo lo sguardo sul cammino già fatto, e ponendo rincontro gli avvenimenti della prima metà dell'epoca contemporanea alle vicende dei tempi che si sono già perduti nel nulla, è d'uopo constatare un reale progressso più o meno sollecito a norma degli impulsi o degli ostacoli che si frapposero al conseguimento pieno dei beni materiali, intellettuali e morali.

La società è sì veramente destinata ad essere il campo naturale in cui tutte le facoltà umane devono trovare il loro punto di appoggio per operare, che il più sagace filosofo nulla saprebbe inventare di più opportuno. L'uomo che sente irresistibile attrazione alla convivenza co' suoi simili, trova in essa il massimo sviluppo della sua individualità.

Il mondo materiale sotto l'azione dell'umano intelletto ha allargato, per così dire, lo spazio, e moltiplicato i suoi enti; e questi procacciarono ad esso il godimento di ogni maniera di agi. Se noi ne volessimo rammemorare per poco le scoperte e le invenzioni, noi entreremmo in un campo sì vasto, che le forze ci mancherebbero a correrlo anche in parte.

Basta scorrere alcun poco la legislazione moderna ed esaminare i nostri costumi per convincersi che anche il mondo morale, checchè si dica in contrario, ha fatto un gran passo. Così non è certamente del mondo politico. Nell'attrito delle passioni e degl'interessi, i diritti popolari rivendicati sul continente dalla prima Assemblea nazionale di Francia, se tal fiata vennero anche altrove riconosciuti e sanciti, tal'altra decaddero perchè contestati e postergati.

Nondimeno in Europa le teorie costituzionali divennero le massime governative e fondamentali. Meno la Russia e la Turchia destinate a sentirne più tardi l'impulso, come ci additano le innovazioni che si vanno ideando e proseguendo a Costantinopoli, non havvi paese che non ne appoggi e ne speri i benefici risultati. La vecchia e sempre giovane Inghilterra, il Belgio e posteriormente la Spagna ed il Piemonte, dove tutto cospira a riconoscerle siccome indispensabili elementi di sicurezza e di attività sociale, ne sono una prova; e sola la Francia colle sue fortunose vicende potè ingenerare contro di loro la diffidenza dei vecchi statisti.

Le conferenze aperte in Dresda sperano dare alla Germania la calma soddisfazione dei suoi legittimi diritti. Non è più il tempo di esclusive questioni dinastiche: gli interessi dei popoli reclamano la giusta attenzione dei governanti e dei diplomatici, perchè essi non sieno posti in non cale. Lo sviluppo intellettuale e morale della Germania ha maturato anche quei popoli al godimento di tutte quelle liberali franchigie alle quali l'umanità ha un solenne diritto. La religiosa osservanza dei patti giurati è pur essa un fortissimo elemento di conservazione; ed il nuovo ordinamento sociale lealmente osservato, mantiene esso pure un'autorità indefettibile contro le immoderate esigenze degli spiriti ricalcitranti che tentano trascinare le nazioni nelle deplorabili conseguenze dell'anarchia.

La carta imperiale del 4 marzo non ebbe per gli altri Stati dell'Austria, che una incompleta esecuzione. Essa ha creato, è vero, un ministero responsabile; ma quali si sieno i suoi atti, che per ora non intendiamo discutere, questi non ebbero peranco quella piena sanzione di tutti i poteri legislativi delle varie nazionalità, senza cui non si possono considerare perfetti.

Allorquando per la convenzione di Olmutz cessarono i dubbi di una guerra europea, sembrò giunto il momento che, tolto lo stato eccezionale che gravita ancora sulla massima parte della monarchia, si realizzassero una volta le fatte promesse; ond'è che noi veggiamo forse negli accordi del congresso germanico, verificarsi quelle condizioni di tranquillità pubblica sulle quali soltanto il governo reputa ben fatto di inaugurare il proprio sistema. La questione finanziaria, per la quale è scopo tutto l'impero e che riesce perniciosa alle sue forze industriali, se si prolunghi di troppo, noi temiamo che non sia per creare ulteriori difficoltà che non si possono vincere senza il concorso e la fiducia delle varie nazionalità che lo compongono.

Il nostro segno in particolare ha d'uopo di quelle molteplici istituzioni le quali soddisfanno al voto degli intelligenti, e ai profondi bisogni del paese. Noi attendiamo con impazienza la riorganizzazione giudiziaria colla sua piena indipendenza esecutiva, colla pubblicità e colla difesa; noi attendiamo il nuovo ordinamento della formazione dei corpi comunali e provinciali; noi attendiamo un sistema amministrativo meno involuto e più sollecito; noi attendiamo quella pubblica e libera istruzione che permetta ai nostri intelletti tutto lo slancio di cui sono suscettibili; e molte altre cose attendiamo che ci furono promesse.

Il lavoro delle umane generazioni è lento; ma esso si compone e si giova di tutto ciò che la mente umana ha saputo trovare di utile e di grande dall'epoca della creazione sino a noi, perchè l'uomo anche nel suo pellegrinaggio terrestre, fedelmente si attenga alle norme immancabili della gran legge morale che egli porta scolpita in sè stesso, le quali mentre gli consentono ogni più libero movimento della volontà, lo avviano a toccare la pienezza del suo altissimo fine.

GIORNALI STRANIERI.

Giudizio dell'*Examiner* sulla crisi francese:

Per tutto il continente dell'Europa il popolo e le classi superiori o reggitrici sembrano divisi in due bande di giuocatori politici che prendono a vicenda parte attiva nell'amministrazione: da una parte politici di professione, dall'altra giuocatori popolani che fanno gran chiasso, ma adoperano poco. Grandi errori si sono commessi dagli uni e dagli altri: gli uni sempre perdenti per gli errori che commettevano, gli altri vincenti meno per propria abilità che per l'altrui incapacità. Tre anni sono il popolo aveva dovunque in mano le redini del governo ed era in piena libertà di fare ciò che gli garbava. E tuttavia non fece nulla; non fondò costituzioni, non consolidò alcun potere, lasciò ogni interesse, ogni norma di condotta affidatagli inerte.

La condotta del popolo nel 1848 non fu astuta e maliziosa come nel 1792, ma fu fanciullesca. Perdè la partita perchè non seppe giocare.

Adesso invece il popolo è compresso dovunque e privato della sua influenza e in molti casi meritevolmente. Ma il popolo è tuttavia formidabile anzi che mai. Anche nella sconfitta ha conservata la coscienza del suo potere e dell'inettezza che glielo rese inutile quando l'aveva in mano. Conserva, e non è verisimile che deponga la rimembranza di essere stato potente, e il desiderio di riprendere il suo potere gli fallirà solo quando vedrà d'essere governato con prudenza, con umanità, insomma bene.

Nessuna classe sente così altamente il vantaggio di essere ben governato quanto il popolo. Esso bacierebbe la mano che reggesse lo scettro per lo maggior bene del paese e del genere umano, foss'essa del duca di Bordeaux, di Luigi Napoleone, di Roberto Blum o di uno Schwarzemberg. Ma giungere allo scopo di un buon governo è indispensabile, e se le classi superiori e militari non possono far buon uso del loro illimitato potere per istabilire un governo più ragionevole e giusto che non sia il terrore, esse debbono rassegnarsi a venir, quando che sia, deposte e vedere il loro sistema di terrore scambiato un bel giorno da un sistema più ardito e terribile.

La classe dominante in Francia ha fatto ben poco, dobbiamo dirlo, per ispirar fiducia nella sua giustizia e savviezza. Astuzia, timore, dappocaggine, simulazione ecco i suoi tratti caratteristici. I soli loro tentativi di legislazione furono quali potevano emanare dalla tenda di un generale o da un ufficio di polizia. Sembra che non possano sperar nulla di buono dall'epoca presente; che non la considerino che come un tempo di transizione non degno che altri se ne curi. Perciò la mettono in non cale.

La sola cura che sembrano avere è che un' altra persona o un altro partito non provveda al presente. Nè meglio provvedono all'avvenire, poichè quantunque vagheggino quel futuro che deve restituir essi e il governo che loro talenta, sono poi al tutto incapaci di muovere un passo verso quella loro desiderata utopia.

Uno di questi influenti sognatori è il duca di Broglie, il quale non vede ancora di salvezza che in una restaurazione orleanista. E tuttavia pur l'altro giorno ei diceva che se l'avesse in pugno non muoverebbe un dito per lasciarla uscire, così conscio com'è che il tempo opportuno non è ancora arrivato. E questi medesimi statisti che confessano impossibile ora la dinastia di Orleans, adoprano poi a tutto potere per rendere impraticabile il bonapartismo, e non vogliono sopportare il presidente perchè incompatibile col loro vagheggiato avvenire. Per opporsi al presidente dato loro dalla costituzione esaltano un ufficiale generale, un comandante dell'Algeria, un mero bastone militare, poichè il Changarnier non ha punto ingegno. Il Changarnier rappresenta il principio militare, e lo esaltano contro il capo eletto dal suffragio universale. Supponete che ci riescano, e che perciò? Avranno trasferito dal popolo all'esercito il diritto di eleggere il sovrano. E su questo principio s'ingegnano di porre le fondamenta della restituzione della monarchia costituzionale. Se la stampa e il Parlamento fossero liberi la disapprovazione di quell'atto sarebbe generale. Ma la stampa è fra le zanne della polizia parlamentare, il sig. Dupin domina l'Assemblea e chiude la bocca ai liberali con tuono insolente, con multe e con severe censure. Nella recente questione i membri che accusarono il Changarnier non furono punto liberi nella discussione e non ebbero neppur campo di addurre i documenti necessari all'accusa. L'Assemblea francese, giovane com'ella è, è divenuta tirannica ed impopolare quanto il lungo Parlamento, e semprechè Luigi Napoleone avrà il coraggio di scioglierla, l'opinione pubblica non gli sarà più ostile di quel che si fosse a Cromwell. Luigi Napoleone non manca (veramente questa mancanza è grande) che della grandezza e del genio di Cromwell.

Ma ambe le parti hanno tanto timore l'una dell'altra, che non verranno a decisiva battaglia e si bisticceranno lungo tempo ancora, ma solo in parole. La sola risoluzione energica di Luigi Napoleone è la dimessione del Changarnier. E Baroche e la miglior parte dei ministri sono dello stesso parere del presidente, quantunque non desiderino venir a quell'atto senza la scusa di una crisi, del pericolo dello Stato di non aver governo, ecc. Veramente la crisi sembra essere stata un giuoco di quello scaltro di Baroche, uno sperimento per vedere come i barbassori dell'Assemblea ed il pubblico giudicherebbero la deposizione del Changarnier. Naturalmente i barbassori stettero pel generale. Ma Luigi Napoleone ebbe l'accortezza di vedere che poteva adoperare secondo la sua volontà, e Baroche intanto continua nel ministero. La nomina del sig. Drouyn de Lhuys è una prova che l'affare è accomodato.

Si legge nel *Journal des Débats*.

Abbiamo udito la lettura fatta dal signor Lanjuinais della sua relazione a nome della commissione incaricata di esaminare la proposta del sig. de Rémusat. Quella relazione fu letta fra un silenzio profondo ed un raccoglimento solenne. È noto che la commissione era incaricata di proporre le misure che le circostanze potrebbero richiedere. La risoluzione proposta consiste in un ordine del giorno contenente un biasimo contro il ministero ed un attestato di simpatia per il generale Changarnier.

. . . . . La censura proposta dalla commissione non colpirà altri che il ministero. Non è questo ancor troppo, non è ancor più di quanto era voluto da un giusto ed imparziale esame delle cose? Noi abbiamo già detto l'animo nostro in proposito. La rivocazione del generale Changarnier è un errore grave verso il paese di cui ha compromesso il riposo e la sicurezza, un errore grave verso l'Assemblea che si credè colpita o minacciata col generale illustre in cui avea riposto la sua confidenza. Ciò nullameno noi persistiamo nell'opinione che la censura proposta contro il ministero è un rigore inutile e superfluo: la commissione fece prova di senno e di prudenza scartando dal dibattimento la persona del presidente della repubblica; ma noi avremmo desiderato che avesse spinto più oltre la moderazione o, se vuolsi, l'indulgenza estendendola anche al ministero. Noi avremmo ciò voluto nell'interesse del paese e nell'interesse ben inteso dell'Assemblea stessa. Quale sarà l'effetto della misura proposta? Quello, molto probabilmente, di provocare una nuova crisi ministeriale. Ora non si può dissimulare che una seconda crisi ministeriale, succedendo a quella or or terminata con tanto travaglio, sarebbe un male maggiore della prima. L'opinione pubblica, ingiusta e capricciosa, ne farà ricadere la responsabilità sull'Assemblea e noi non vediamo cosa vi possa l'Assemblea guadagnare in forza ed in autorità, bensì vediamo quanto vi può perdere. E questo è il solo motivo della nostra sollecitudine e del nostro rammarico.

Ma pur vi era qualche cosa da fare, noi non fummo gli ultimi a riconoscerlo e fin dai primi giorni l'abbiamo detto. Avrebbe fatto d'uopo limitarsi all'ultima parte della risoluzione proposta dalla commissione, a quella cioè che ha per iscopo d'indirizzare un giusto omaggio di fiducia e di stima al generale Changarnier. Pagando all'illustre generale questo tributo della giustizia e della riconoscenza nazionale si avrebbe avuto l'adesione immancabile e la simpatia dell'opiniene pubblica. Noi avremmo voluto che questa risoluzione fosse proposta ed adottata nel corso della seduta dopo la discussione che fu impegnata l'ultimo venerdì. Con questo mezzo si sarebbero troncate molte difficoltà e molte eventualità che noi non vogliamo qui enumerare.

La *Presse* si esprime in questo modo:

.... Finalmente, dopo lungo aspettare, il signor Lanjuinais comparve alla tribuna, tenendo in mano le carte del processo. Un profondo silenzio si fece nell'Assemblea, ed il relatore diede principio alla sua lettura.

Per giudicare quest'opera basterebbe l'impressione che produsse sull'Assemblea e l'atteggiamento di questa. La costernazione, lo spavento, lo scoraggiamento tutt'insieme si leggevano su tutti i volti nelle file della maggioranza. Nella sua lunga lettura il relatore non fu interrotto da un solo incoraggiamento, da una sola approvazione. Il nome del generale Changarnier con affettazione intercalato nelle frasi che dovevano produrre effetto, si perdette nell'indifferenza, senza eccitare la minima ovazione. Quanto alla sinistra, impassibile e tranquilla, vedeva passare in alto queste tempeste di teatro che soffiano dalle quinte e mugghiano sulle scene, e dominava questa meschina rappresentazione da tutta l'altezza del diritto in cui con tanta nobiltà ed energia si è posta per guardare questa sconfitta dei nemici della repubblica.

E infatti la sconfitta è completa, molto più completa che noi non ci saremmo immaginato. Quegli accusatori così terribili della vigilia non accusano più! Quei campioni così calorosi della sovranità parlamentare più non minacciano. Le lancie che essi brandivano si sono spuntate improvvisamente. Non sono più che lancie di nocciolo come quelle dei cavalieri del torneo d'Eglington. Si farà molto romore certamente, ma, tranquillatevi, nessuno morrà, se pur non si muore di ridicolo.

Riflettendovi seriamente sembrerebbe quasi che i capi della maggioranza, da abili tatticisti come sono conosciuti, nascondono il loro giuoco, e non vogliono scoprire le loro batterie. Infatti a noi pare impossibile che non tengano in serbo qualche cosa di grosso per schiacciare i loro avversarii all'ultimo momento. No, egli non è possibile che atleti di questa forza e di questa età si siano impegnati come dei coscritti in una gola dove dovevano sì presto esser colti nel laccio che avevano preparato per altri. La discussione senza dubbio ci riserba qualche sorpresa. I signori Thiers, Dufaure, de Broglie, Berryer non possono essersi esposti così sconsideratamente ad una disfatta che li coprirebbe di confusione dinanzi al paese e non lascierebbe loro che il diritto di andarsi sedere sui banchi della scuola elementare degli uomini di Stato.

Quanto al rapporto del signor Lanjuinais, noi l'abbiamo ascoltato con attenzione, e crediamo essere giudici imparziali chiamandolo un grosso pezzo d'artiglieria carico a polvere.

Il *National*, dopo aver riportato con biasimo espresso i due ordini del giorno da noi già riferiti, così si esprime:

Le ambigue espressioni di codeste proposte svegliano i nostri sospetti; e come non havvi equivoco nell'animo nostro, così non vogliamo che ve ne sia nelle nostre parole. Si chiarisca dunque codesto progetto d'ordine del giorno, se puossi. Intanto noi lo rigettiamo. Il vero pensiero della sinistra repubblicana, secondo noi, fu esattamente interpretato dai tre membri, la cui opinione è registrata nel processo verbale, onorato del nome di rapporto dal sig. Lanjuinais. Si è con una dichiarazione di diffidenza generale verso il gabinetto che bisogna rispondere agli atti compiuti, non da alcuni giorni soltanto, ma da un anno e più. Noi citiamo la proposizione dei tre membri della minoranza.

Essi dichiarano, che posti in uno stato di opposizione perseverante riguardo l'ultimo ministero, gli atti, la politica e le tendenze del quale furono sempre contrarie, secondo essi, ai principii ed agli interessi della Repubblica, non possono che dividere i sentimenti di diffidenza che inspira ad una parte della maggioranza il nuovo gabinetto, nel cui seno trovansi gli uomini che caratterizzano codesta politica.

Ma solo con questa forma ed a questo titolo essi associansi ad una dichiarazione di diffidenza o all'espressione di un biasimo contro il ministero.

Essi non possono consentire a motivarla sui primi atti della nuova amministrazione, che pose fine ad uno stato irregolare ed esorbitante, contro cui si sono sempre dichiarati.

Ecco l'opinione alla quale noi ci uniamo, come alla sola che concilia il doppio interesse che la sinistra dee custodire: la sua dignità, che evidentemente comprometterebbe con una dichiarazione favorevole, a qualsiasi titolo, al signor Changarnier, del quale essa non ha mai cessato di combattere la posizione e gli atti; e la sua situazione di ostilità, nettamente delineata riguardo al ministero eliseico, complice a' suoi occhi di tutti i colpi portati al patto costituzionale. Nessuna preferenza per uno degli avversarii a danno dell'altro, ma giustizia a tutti due. Ecco in somma la politica nostra.

Se quella parte della maggioranza, alla quale il ministero ispirava venerdì scorso una tale diffidenza, da indurla a provocare d'urgenza la formazione di una commissione di sicurezza generale, non mutò di convinzione da cinque giorni; se noi non abbiamo assistito ad una commedia, la cui ultima parola doveva essere l'esaltazione di un nome opposto ad un altro nome, l'impossibile trionfo del generale Changarnier, nulla è più facile d'assicurarsi il concorso della sinistra repubblicana. Concorso di voti, ben inteso, giacchè, per quanto sappiamo, gli amici nostri non hanno intenzione di prendere parte al dibattimento.

La lotta s'impegnò senza la sinistra da due avversari che le sono egualmente antipatici; essa non deve mischiarsi nelle discussioni che stanno per avvenire tra loro, e che non la interessano che pel loro risultamento. É qui insomma che il suo intervento è utile, ed ella saprà intervenirvi per far prevalere i principii dei quali è risponsabile agli occhi del paese.

Che se la maggioranza, ricusando di associarsi ad un ordine del giorno puro e semplice di diffidenza generale contro il ministero, senza applicazione al recente fatto della destituzione del signor Changarnier, intende di mantenere l'opinione della maggioranza della commissione, s'accomodi. La sinistra non ha che vedervi. Ma non sarà a meravigliare ch'essa, alla volta sua, guardi i 200 voti di cui può disporre. Noi abbiamo detto quello che l'opposizione poteva accettare senza mentire i suoi precedenti, senz'essere incoerente e malaccorta ad un punto. Quelli che hanno bisogno di essa ci pensino. I repubblicani non si offeriscono: essi aspettano che si venga a loro. La maggioranza ora sa su qual terreno li potrà incontrare.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 15 gennaio 1851.

Vi scrivo prima di andare all'Assemblea: di là potrò aggiungere qualche riga.

L'agitazione è sempre grande nei *salons*, ma il paese è tranquillo: vanno intorno le più strane ed assurde voci, ed ai *colporteurs* di novellette non mancano argomenti in questi giorni. Immaginate che ieri sera in un salone di un alto personaggio si diceva che Changarnier era stato improvvisamente arrestato per ordine del presidente. Noto questa favola per darvi un *échantillon* delle tante che corrono.

Gli avversarii del presidente hanno eziandio sparse molte voci per indisporre gli animi contro di lui. Tra le altre si dice che il signor Labitte assicuri che il presidente negozia sulle basi del libero scambio un trattato di commercio coll'Inghilterra. Voi conoscete come siano male accette le larghe idee sul commercio alla nostra Assemblea, e quindi potete immaginare che questa voce, che credo destituita d'ogni fondamento, è sparsa per riunire voci contro la politica dell'Eliseo. È stato mantenuto un assoluto silenzio sinora sulle discussioni e deliberazioni della commissione. Però si assicura questa mane che saranno proposti ordini del giorno più o meno ostili al ministero, ma tutti ostili. Mi viene assicurato che il partito della Montagna abbia dichiarato che approverà qualsivoglia atto di ostilità e biasimo al potere esecutivo, ma non gli elogi a Changarnier, nè i biasimi al ministero per la destituzione di quello.

L'irritazione dei capi della maggioranza è sempre assai viva, e pare che anche le migliori teste sieno malate di vertigine. Mi vien detto che i signori Molè e Thiers vanno sclamando, che se l'Assemblea non mostra energia a fronte del potere esecutivo, il governo parlamentare è finito, e che se essa non avrà coraggio di fare un voto di biasimo, si dimetteranno dal loro ufficio di rappresentanti del popolo. Taluno riferisce, che il signor Estancelin voglia proporre un ordine del giorno, in cui si esprima fermamente che il ministero non ha la confidenza dell'Assemblea.

Voi vedete, che se avesse luogo un ordine del giorno di tal fatta, il ministero dovrebbe ritirarsi di nuovo. Ricomincierebbero le difficoltà per costituirne un nuovo, e la sola Montagna profitterebbe di una nuova crisi.

Ore 1 e tre quarti — dall'Assemblea.

Gran folla di uditori in tutte le tribune. Incomincia il Goulard a leggere un discorso, che pare tendere a conciliazione, ma poi indispone tutti i partiti.

Gli succede Fresneau leggittimista, il quale sostiene le conclusioni della commissione, di cui avrete copia dai giornali. A 4 ore monsieur Monnet, che è uno dei membri della commissione, e siede alla Montagna, sale alla tribuna, tende a smentire alcune asserzioni di Baroche sulle riviste di Satory, e finisce per proporre un assoluto voto di diffidenza verso il governo. Nascono contestazioni fra l'oratore e il presidente Dupin. Finalmente parla Baroche, ed è eloquentissimo e risoluto nel confutare alcuni punti del discorso di Monnet: parla lungamente per giustificare gli atti del potere esecutivo, e pare che il suo discorso faccia molta impressione e piuttosto favorevole. Egli parla ancora in questo momento che io finisco di scrivere. Forse la discussione non finirà oggi; forse gli avversari del governo vorranno sia rimandata a domani, perchè non si passi ai voti sotto l'impressione del discorso del ministro dell'interno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 12 gennaio 1851.

Ha avuto luogo una rivista di alcuni battaglioni francesi, alla quale assisteva il vescovo principe di Montenegro, che per salute va a Napoli: i francesi non gli hanno resi onori militari.

Nella provincia, di Velletri, è sparsa voce che vi debba andare guarnigione napolitana, del che gli abitanti sono inquieti, ma la è una voce senza fondamento.

Certo la forza vi difetta, ed a Terracina, ove sono molti condannati alle galere, v'è appena una guardia di quaranta soldati. Ma i francesi son pochi e non possono metter guarnigione colà, nè forse piacerebbe al governo di Napoli lo averli tanto vicini. Qui si è aperto un arruolamento per le guarda-ciurme, ma sebbene si offra premio, pochi si scrivono.

Sono state coperte in S. Pietro le nudità dei genii di Canova, degli angeli della tomba degli Stuart, e presto saranno coperte quelle degli angeli della pila dell'acqua santa.

Fu un ballo, di cui il soggetto è tolto dal Fausto di Goëthe, sono figure di diavoli: vi è stata gran discussione per torre le corna.

Si è fatto qualche ammonimento, perchè alcune signore andavano troppo scoperte alle società Borghese e Doria.

(*Altra corrispondenza*).

Roma 13 del 1851.

Il nostro budget nelle cifre officiali rappresenta 10 milioni di scudi romani d'introito netto e 12 milioni di esito. *Deficit* due milioni. Come provvedere allo sbilancio?.... Eccovi. I signori Rothschild i quali hanno già fornito non già tre milioni (15 milioni di franchi) ma in tutto 26 milioni di franchi sul nuovo prestito firmato a Gaeta, pagheranno ancora sei milioni di franchi di più per gli interessi, e lo faranno al certo perchè loro sta a cuore di non far scadere le nostre obbligazioni, avendone sì gran quantità nelle mani. Ma manca un altro milione di scudi. Ora la nuova tassa famosa *Arti e mestieri* è andata a monte per questo primo semestre. Si metterà dunque in attività pel nuovo semestre da luglio in poi, e si modificherà a modo che rapporti un 300 o 400 mila scudi. Ma resta ancora un *deficit* di un 550 o 600 mila scudi. Ora ecco cosa ha immaginato il nostro signor Galli proministro delle finanze. Avevamo nel 1849, 200 mila scudi circa di rame nello Stato. Nel 1850 egli ne ha messo in circolazione un soverchio di 675 mila scudi, di maniera che il rame già perde 4 0[0 in grosso contro l'argento. Su questa moneta il governo ha guadagnato scudi 300, in 400 mila. Ora ecco il mezzo di riparare subito al *deficit*. Nel 1851 si batterà ancora moneta di rame per un milione e 100 mila scudi, ed ecco guadagnati i 500 o 600 mila del *deficit* ulteriore. Così avremo il rame che perderà il 10 0[0 invece della carta, o anco più. Oh! cosa avrebbe detto il povero Broggia quando scrivea, gli ha un secolo, un'opera contro la monetazione del rame!!! Pensate che d'oro non si è battuto dal ritorno del papa che 90 mila scudi, e in argento 175 mila scudi. Di contro a queste somme staranno *due milioni* di rame.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Firenze, 15 gennaio 1851.

Anche questo simulacro di libertà di stampa è un fantasma crudele che tormenta il ministero toscano; ogni goccia d'inchiostro che dalla penna di un giornalista cade sulla carta è uno strale che lo colpisce, perchè ogni osservazione sopra i suoi atti non può essere che un rimprovero. Con la speranza di riposarsi almeno per un mese da queste ansie, togliendo a pretesto le osservazioni discrete fatte dallo *Statuto* sull'ormai celebre *Regolamento precettivo* del 6, e le piacevolezze che su di esso si permise il *Costituzionale*, con un atto veramente degno del suo *coraggio civile* li ha sospesi ambidue per un mese; ed il ministro dell'interno, intollerante di qualunque più sommessa considerazione intorno a questo soggetto, ha pure immediatamente destituito il dottor Branchi, capo della censura teatrale, perchè fece notare alcune difficoltà di fatto che rendevano ineseguibili certe disposizioni di quel regolamento.

Dietro tanta severità voi forse crederete che l'applicazione di esso si faccia con grande scrupolo, e che dal 6 gennaio in poi il teatro sia divenuto un luogo di meditazione, e le produzioni che si rappresentano sieno veri catechismi di morale! Tutt'altro! lo scopo di questo regolamento era unicamente quello di tarpare ogni produzione che avesse allusioni politiche, di togliere ogni frase che esprimesse un sentimento generoso; tutto ciò che è immoralità non ispaventa, e se ne volete una prova, questa potrete averla nel fatto della replica al teatro del Cocomero del dramma *Teresa*, sebbene fosse ispettore del teatro un ministro.

Soppressi i giornali già esistenti, il ministero sperava non essere disturbato da importune osservazioni; ma questo vantaggio bisognerà che se lo procuri forse ad un più caro prezzo. La Direzione del *Costituzionale*, valendosi del diritto che stabilisce il decreto del 22 settembre di ricorrere al consiglio dei ministri contro la risoluzione di uno dei suoi membri, ha intentato questo ricorso; e sebbene non abbia fondata speranza di veder revocata l'arbitraria sentenza del ministro dell'interno, ha almeno quella di cogliere questa occasione per dire il suo sentimento a questi signori. Non è però affatto improbabile anche il primo caso che, come facilmente comprenderete, importerebbe la dimissione del ministro, almeno nei *casi ordinarii*, imperocchè sappiamo che alcuni ministri hanno disapprovato e posto in ridicolo il noto regolamento ed hanno fatto sentire che questa questione li porterebbe, o a sacrificare un collega, o a deliberare contro coscienza. Alternativa, che al solito nei *casi ordinarii*, non dovrebbe occasionare esitanza.

Non è solo il ricorso che nell'interesse della stampa e del partito costituzionale del quale è l'organo, è stato creduto di promuovere; immediatamente è stata fatta l'istanza per ottenere l'autorizzazione di fondare un nuovo giornale, che verrebbe chiamato il 12 *Aprile*, e per dimostrare che anche l'arbitrio non è tale da scoraggire gli uomini del nostro partito, ma che invece contribuisce grandemente ad animarli, l'autorizzazione pel nuovo giornale è stata chiesta dal marchese Cosimo Ridolfi che se ne dichiara il proprietario, essendone il direttore responsabile il marchese Ferdinando Bartolommei.

Avrete già veduto che la Camera delle accuse, dopo mesi ventuno di dilazione, ha deliberato esser luogo a procedere contro Guerrazzi e contro altri 24 accusati; possiamo finalmente sperare di vedere in un'epoca non troppo lontana deciso questo importante affare, nel quale si asserisce trovarsi compromessi personaggi alto locati.

Non so chiudere questa mia senza farvi nota la grave perdita che ha fatto il paese con la morte del dottor Cosimo Vanni, accademico georgofila, presidente della disciolta Camera dei deputati, uomo integerrimo, saggio, di profonde cognizioni legali, di moderate, ma libere opinioni politiche, benemerito della patria per i servigi resi, soprattutto durante la presidenza da esso tenuta con saggezza e sommo accorgimento politico, alla quale venne ripetutamente eletto coll'intendimento di rendere non solo un pubblico attestato di stima al benemerito cittadino, ma di dimostrare simpatia ed affetto al presidente della Camera dei deputati. Questa sera il Vanni sarà solennemente accompagnato al sepolcro con intervento del corpo accademico e di tutti gli uomini più eminenti del paese, e domani il Consiglio municipale, del quale era membro, ha deliberato assistere in forma pubblica alle esequie.

Torino, 18 *gennaio* 1851.

DELL'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.

I.

Dacchè il più eloquente de' nostri oratori, il rispettabile deputato di Caraglio, ha proposto alla Camera de' deputati l'incameramento dei beni ecclesiastici, del quale si viene in varia guisa favellando, noi stimiamo conveniente lo esporre l'opinione nostra intorno a somigliante argomento, a cui per ora si è in Parlamento accennato di volo, ma che può essere subbietto di altre e maggiori discussioni. E risaliremo ai principii generali delle nostre dottrine prima di scendere a particolari avvertenze.

La Religione Cattolica non ha bisogno nè della protezione, nè dell'aiuto, nè della limosina dello Stato: essa ha bisogno che sia protetta la propria libertà e guarentita la propria indipendenza; essa ha diritto a quella giustizia, a cui hanno diritto ogni cittadino libero, ogni libero popolo; ha diritto all'*uguaglianza della giustizia*. Quando lo Stato si arroga autorità e vanto di protettore della Chiesa, e si intromette con zelo ipocrito nel tempio, egli attenta alla indipendenza di quella, uccide la vivificante libertà col suo spirito materiale e mondano, offende e vizia la religione. Lo Stato protettore interrena la Chiesa, tenta corrompere il clero colle lusinghe del patronato e coi beni temporali, e cementa e consacra il proprio dispotismo sotto il manto della Chiesa e della Religione. E perchè il dispotismo non può nè generare nè conservare alcuna libertà, non può dare nè mantenere alcuna morale autorità, avviene dall'un canto, che il clero protetto dallo Stato spesso dimentichi il naturale e divino ufficio suo di tutelare i diritti dei deboli e degli oppressi, e si renda strumento di colpevoli disegni; e dall'altro canto avviene, che il popolo perda libertà ed attitudine a rivendicarla; e così giunge tempo che fra Chiesa, Stato e Popolo, non si discuta altrimenti di scambievole indipendenza, ma sibbene del grado maggiore o minore di scambievole servitù, perchè tutti intendono non a conservare o ricuperare libertà, ma a tenersi in soggezione.

Nella lunga epoca del medio evo furono gravi ed acerbe le querele e le lotte fra la Chiesa e lo Stato: non potevano allora far senza l'uno dell'altra, ma non potevano pure vivere in pace, e non appena sopita, la discordia rinasceva.

La riforma protestante cambiò in progresso di tempo la condizione delle cose: i principi protestanti si appropriarono l'alto episcopato e mitriarono il dispotismo dello Stato: nei paesi cattolici, la Chiesa protesse i monarchi, il clero li educò, e li dominò. Quando i cardinali diventarono ministri ed ambasciadori dei re, quando i sacerdoti divennero istruttori ed educatori della gioventù, parve che la Chiesa avesse raggiunto il maggior grado possibile di splendore, ma in realtà era divenuta mondana e quindi erasi condotta a termine di correre le sorti di tutti i mutamenti degli Stati e delle sociali vicissitudini.

I denti draconiani della rivoluzione francese, tuttora militante, furono seminati in quei tempi di maggior mondano splendore della Chiesa! E la rivoluzione distrusse lo Stato vecchio e Chiesa, tentò l'empia prova di distruggere perfino la Religione, poi divenuta Stato nuovo volle avvalorare la dittatura del vecchio, togliendo alla Chiesa ogni indipendenza, ogni proprietà. Il dispotismo fatto così più forte, senza emuli, senza contrasti, governò i popoli a suo talento.

La Chiesa e lo Stato dei tempi moderni non possono prosperare coi mezzi del dispotismo e della protezione come nei tempi di mezzo: l'autonomia e l'indipendenza dell'una e dell'altro sono così necessarie alla loro quiete e prosperità, come alla libertà ed alla quiete dei popoli.

Ma perchè la Chiesa sia indipendente non deve avere mestieri della limosina o del salario dello Stato. Essa può gloriarsi della povertà, può accattare l'obolo dal fedele, non può, non deve vivere a stipendio del potente. Il salario è in questo caso viziato quasi da spirito simoniaco. Il clero nol può, nol deve accettare: la pura religione, la libertà dei popoli sono insidiati dal salario dello Stato. La Chiesa deve essere indipendente, perchè lo Stato possa essere indipendente, perchè il popolo possa essere libero; e per essere indipendente ha bisogno di possedere beni proprii, perchè la proprietà impedisce la servitù del bisogno, la quale è la più tremenda delle servitù. La limosina e l'offerta spontanea del fedele alla sua madre primitiva, sono le origini della proprietà della Chiesa. Fin dal primo secolo la Chiesa romana possedeva argenti, ori ed ornamenti preziosi acquistati con quel legittimo mezzo, nè lo Stato d'allora vantava diritto di proprietà su quelli. Nel secondo secolo le proprietà ecclesiastiche erano già cospicue, ed alcune erano immobili, nè gl'imperatori pagani pensarono ad arrogarsele. Nel secolo terzo l'imperatore Alessandro rendeva giudizi favorevoli al diritto di proprietà della Chiesa cristiana.

Eppur si vanta tuttodì la Chiesa primitiva, come se quella nulla possedesse in proprio! Le origini delle proprietà ecclesiastiche sono dunque legittime come ogni altra, e sono antichissime; la Chiesa ha lo stesso diritto di proprietà che ha ogni altro individuo, ogni altra associazione, ogni altra istituzione. E giova alla convivenza civile, giova alla libertà dei popoli che la Chiesa posseda, perchè dove non possede, i ministri dell'altare, ufficiali salariati dello Stato, sono o possono essere strumenti del dispotismo e della tirannide. Alla milizia per la guerra, per le dogane, per le polizie; alla milizia amministrante, alla milizia insegnante aggiungete una milizia che benedica o maledica secondo la volontà dello Stato, e dite quale libertà, quale guarentigia restino ai popoli? Non basta che lo Stato entri per tutto col doganiere, col soldato, col birro, col tavolaccino, col computista, col maestro, e voi volete che il cittadino abbia dinanzi un salariato di quello anche nel predicatore e nel confessore? Volete tentare di farlo schiavo anche dell'anima! E questo in nome della libertà? — Noi esageriamo a disegno le tinte del quadro, perchè vi sono certe verità, che essendo troppo facili e comunali, sono sprezzate tanto, che per farle sentire è mestieri provarle col paradosso. Prima di passare ad altre considerazioni fermiamo oggi i seguenti capi.

1. Giova alla libertà ed al bene dei popoli che la Chiesa e lo Stato sieno indipendenti. 2. La Chiesa non può essere indipendente se è mantenuta dallo Stato. 3 La Chiesa ha diritto di possedere. 4. Il clero può essere strumento mondano di dispotismo se è salariato dallo Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione oggi ha fatto qualche maggior progresso, e sonosi definitivamente votati i tre primi articoli della legge. Ma anche questo risultamento non si potè ottenere se non dopo una viva e prolissa discussione; nè a dir vero, tutte le soluzioni che piacque alla Camera di dare alle varie questioni sollevatesi, ci paiono egualmente degne di lode.

La prima controversia, e quella che occupò oltre ai due terzi della tornata, suscitavanla i deputati Chiarle e Mellana, impugnando l'esenzione dalla sovraimposta che l'alinea del primo articolo accorda alle rendite pubbliche sul debito dello Stato; opposizione veramente singolare quando si pensi che la inviolabilità della pubblica fede è la prima guarentigia del credito; e che una solenne e formale promessa del legislatore assicurava coll'editto del 1819 l'esenzione dalle pubbliche imposte alle cedole dello Stato.

Non seguiremo i due oppositori in tutta la serie delle loro argomentazioni; chè nulla potrebbe da esse imparare il lettore e nulla ci guadagnerebbe la fama parlamentare dei due onorevoli.

Sonvi però alcune asserzioni, per la loro incredibile singolarità, degne di nota.

Così per esempio il signor Chiarle osteggiava caldamente quell'esenzione, obbiettando il pericolo che le mani-morte alienassero gli stabili per far acquisto di rendite sullo Stato. E non rifletteva che questo appunto sarebbe a desiderare, e questo sarebbe a promuovere; poichè quale è il maggior rimprovero ed il più fondato che si faccia alla proprietà in mano di esse? Questo appunto che gli stabili da loro posseduti non siano così usufruttuati come lo potrebbero essere a mani di privati: che inoltre, per la immobilità ed incommerciabilità loro impressa dall'indole speciale di quel possesso, non trapassando che raramente ed a grandi intervalli d'uno in altro proprietario, manchino le occasioni di percevere sopra di essi quei diritti moltiformi, che in conseguenza delle transazioni commerciali e delle contrattazioni, si ritraggono degli altri stabili. Or bene, se si avverasse la conseguenza che il signor Chiarle teme dall'esenzione a favor delle cedole, ne seguirebbe appunto la cessazione di questi inconvenienti e si avrebbe ad un tempo il duplice vantaggio di restituire al commercio ed al contributo comune i beni stabili delle mani-morte, che ora ne sono sottratti, e di vincolare in certa guisa queste stesse mani-morte al governo, qualora la maggior parte dei loro averi consistesse in rendite del debito pubblico.

L'argomentazione del sig. Chiarle era adunque una perentoria confutazione delle sue premesse.

Più severe parole potremmo usare col signor Mellana, il quale con una sottigliezza sconveniente ad uomini gravi, ed alla dignità del consesso in seno al quale la proponeva, avrebbe voluto con un meschino sofisma palliare una flagrante violazione della fede pubblica.

Abbiamo già accennato al disposto dell'editto del 24 dicembre 1819 in ordine alle cedole dello Stato. La disposizione legislativa è chiara e precisa. Or bene, il sig. Mellana trovava che non la si violerebbe cassando l'esenzione, perchè, dicea, con questa sovr'imposta non si colpiscono le cedole se non che in modo indiretto. Basta enunziare simili sofisma perchè il senso comune e la coscienza pubblica li abbiano per giudicati.

Nè mancava oggi la Camera, per organo in ispecie dell'egregio commissario Arnulfi e degli onorevoli Avigdor e Revel, di confutare vittoriosamente quelle fallaci teorie e respingere una seconda proposta Mellana, che a ritentare la mal riescita opposizione, formolava un emendamento per dichiarare che la tassa colpirebbe il capitale della rendita e non la rendita stessa. Sotterfugio anche questo non appena immaginato, che scoperto.

Ma per essere conseguente a queste prime sue deliberazioni la Camera, che confermava il principio della esenzione delle cedole, avrebbe pur dovuto mantenere il progetto ministeriale, ed escluderle dal computo dell'attivo del patrimonio tassabile; giacchè comprendendola viene nella più parte de' casi a rendersi illusoria quella esenzione.

Il che molto bene spiegava con quel suo linguaggio così chiaro e preciso il regio commissario; ma più che le sue considerazioni poterono le molte parole di altri, ed adottavasi all'art. 3 il nuovo testo emendato dalla commissione, e secondo il quale le rendite sullo Stato si calcolano nell'attivo; oltrechè si nega valor di prova per le passività alla semplice scrittura avente data certa; e si aumenta loro in deduzione del passivo, oltre gli stabili, i capitali, i censi, le rendite fondiarie e le rendite dello Stato, *gli altri beni* che fossero posseduti dalle mani-morte; locuzione che, nonostante le interpellanze dell'Arnulfi, il relatore non seppe definir cosa indicasse.

Intanto il terzo articolo è votato: lunedì pare che la discussione riaccenderassi di nuovo sull'art. 4 che fissa la quotità della tassa. I patrocinatori de' comuni e degli istituti di beneficenza non si danno ancora per vinti; e giacchè non hanno potuto ottener l'esenzione, cercheranno almeno che la tassa sia minima.

Troviamo nella *Gazzetta dell'Associazione medica* il seguente progetto di petizione.

Onorevoli deputati

La medica professione, che è mirabile ministero di carità, per lungo correre d'anni compressa nel suo sviluppo da abusi infiniti che il passato dispotismo depose fra noi, combattuta da una folla di empirici e di flebotomi che a scorno delle leggi usurpano i diritti del medico, frenata ne' suoi moti dal monopolio delle cariche e dal cumulo degli impieghi, intisichita per una vecchia tariffa ch'è di danno alla pratica e di sfregio alla scienza, attenuata da infinite torture morali e materiali che s'accalcano sui medici condotti, la medica professione è oramai ridotta a tale che per la miglior parte del medico ceto riesce onere intollerando la tassa professionale a voi proposta testè dal ministro delle finanze.

Non è per fermo intendimento nostro sottrarci a quella parte di gravame che per imperio di luttuosi eventi ricade sopra tutti gli ordini della società: noi pure commuove amore di patria e di libertà, noi pure agita il sacro desio di nazionale indipendenza, ed ai pesi novelli che questo amore e questo desio imposero al nostro paese di buon animo ci assoggettiamo. Ma l'onere nuovo supera di gran lunga le nostre forze sia per una infelice distribuzione di esso, sia per una gravezza assolutamente soverchia, sia per le dure condizioni fra le quali ravvolgesi il nostro ministero fatto bersaglio di rea fortuna.

Laonde noi volgiamo a voi, onorevoli rappresentanti del popolo, la nostra preghiera affinchè si studii modo di moderare in parte il peso dell'imposta novella ordinando un giurì d'onore tra i medici, innanzi al quale dichiaransi i frutti dall'esercizio della professione arrecati, sui quali prelevisi un tanto per cento da determinarsi in rapporto collo stato attuale del nostro ministero.

Ma sovra ogni altro pensiero, onorevoli deputati, questo signoreggi tra voi di promuovere la prosperità e il decoro della professione dimessa cotanto coll'instauramento generale del concorso, colla progressiva soppressione dei flebotomi, colla distruzione del ciarlatanesimo, coll'annientamento del cumulo degli impieghi, col savio ordinamento delle condotte mediche, coll'equa riformazione della vecchia tariffa, col tradurre nelle mediche istituzioni quella libertà, onde erse furono vedovate fin qui per colpa degli uomini e dei tempi.

Le quali riforme noi con calore vi raccomandiamo, onorevoli deputati, non solo a benefizio del nostro ministero, ma eziandio ad onore della scienza ed a vantaggio della Società.

Pacchiotti.

Poichè il tempo stringe e l'opportunità può tra le peritanze e i dubbii sfuggirci, noi invitiamo i colleghi nostri delle provincie che consentono con noi, a copiare la presente petizione, a promuoverne la sottoscrizione, ed inviarcela appena sia stato raccolto un certo numero di firme. Noi ci faremo un dovere di rimetterla subito alla consulta centrale dell'associazione medica ed al Parlamento. L'invio alla direzione del giornale, *franco* di posta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Da lungo tempo era a tutti notissima la generosa e veramente larga beneficenza con cui la impareggiabile augusta vedova del magnanimo re Carlo Alberto dona la massima parte de' suoi assegnamenti per soccorrere ogni sorta d'infelici.

Per informazioni che ci riuscì di avere, e che abbiam ragione di credere esatte, possiamo rendere pubblico un cenno delle principali somme che l'eccelsa benefattrice già accordò a sollievo degli infortunii, per mezzo di personaggi appositamente di ciò incaricati, oltre i molti sussidi che sappiamo essere per suo volere distribuiti segretamente, e che non ascendono a meno di annue lire centomila.

Ci si assicura che nel testè decorso anno, appena stabilito il suo dovario dal Parlamento, essa largiva ai poveri uno straordinario soccorso di lire 20,000. Nel successivo novembre dava Ln. 4,000 e più agli stabilimenti pii di Sardegna. Durante la novena del SS. Natale vestiva 300 e più fanciulli poveri della scuola infantile del borgo Dora, mantenuta a tutte sue spese. Sul finire del 1850, ordinava altro soccorso straordinario di Ln. 24,000, che furono ripartite a questo modo: 12,000 ai poveri delle parrocchie di Torino, 4,000 alla compagnia delle puerpere; 2,000 alla pia opera di S. Luigi, per gl' infermi poveri a domicilio; 500 alla Piccola Casa della Provvidenza; 1,000 agli indigenti della regia villa di Moncalieri; 1,200 allo stabilimento dei poveri giovani artieri di Cagliari; 2,000 ai bisognosi delle parrocchie della stessa città, e 300 alle cappuccine di Sassari.

Se abbiamo da riassumere in due parole tutte le benedizioni che gli sventurati di continuo invocano sul capo dell'adorata Regina, le augureremo molti e molti anni pieni delle celesti gioie che si addicono alla sua virtù, più che rara, unica. (*G. Piem.*).

Firenze, 15 *gennaio*. — Leggesi nel *Coserv. Costituz.* — Abbiamo annunziato nel num. 9 del nostro giornale, copiando le parole del *Constitutionnel* di Parigi, che il governo francese onde prevenire qualsiasi tentativo che potesse turbare la tranquillità d'Italia, e specialmente degli Stati pontificii, aveva ordinato a parecchi bastimenti a vapore di sorvegliare le coste d'Italia.

Sappiamo oggi che la squadriglia francese destinata a tal uopo è giunta davanti a Livorno. Essa è comandata dal capitano di fregata Rigaut de Genouilly, il quale ha sotto i suoi ordini le fregate a vapore il *Vauban*, l'*Éclaireur*, la *Salamandre* ed il *Solon*. Quest' ultima è stata, dicesi, distaccata per andare ad incrociare sulle coste della Sicilia.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 13 pubblica nella parte officiale la seguente notificazione del ministero delle finanze datata del 10.

« Il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della cassa del debito pubblico per la rata del secondo semestre del caduto anno 1850 sarà aperto nel giorno 15 del corrente mese presso la depositeria generale della R. C. A. in Roma, non che presso le casse camerali nelle provincie dello Stato, e sarà proseguito fino al giorno 27 del maggio successivo.

A comodo poi de' creditori, il pagamento stesso resterà aperto a tutto il giorno 30 del successivo mese di giugno, passato il quale sarà chiuso, salvo ai creditori che entro il detto tempo non avessero esatte le rispettive partite, l'avanzare richiesta alla direzione generale del debito pubblico, onde vengano riaccreditate sulle note dei residui giusta i vigenti regolamenti.

Le rendite consolidate *nominate* saranno soddisfatte dalle casse predette dei giorni designati nella sottoposta tabella sui mandatelli, che si emettono dalla direzione suddetta, seguendo il numero progressivo della inscrizione delle rendite medesime, e quelle *innominate*, per le quali trovansi emessi i certificati pagabili al portatore, saranno soddisfatte dal suddetto giorno 15 in appresso a volontà dei creditori, dalla depositeria generale in Roma sulla esibita e consegna dei rincontri relativi all'enunciato semestre.

(*Segue la tabella de' giorni di pagamento*).

ESTERO.

SPAGNA. — *Ministero delle finanze.*

Signora, ogni Stato ha un interesse di alto governo perchè la moneta che vi circola sia quella del paese, il cui titolo legale e le cui condizioni presentino le necessarie garanzie per far nascere la fiducia di cui è mestieri. In Ispagna, pel concorso di circostanze che non serve ricordare, la moneta francese non solo circola, ma dopo la nazionale è la più abbondante sul mercato. Per riparare a questo male furono adottate opportune misure, e tanto per queste misure, come a ragione dell'alto prezzo che ebbe finora l'oro in Francia, v'è pochissima moneta d'oro francese in Ispagna; appena se ne conosce l'esistenza sul mercato. Devesi profittare di questa occasione per evitarne la circolazione in avvenire, mentre una tale misura non lederebbe in oggi alcun interesse. Per questa ragione, ed in considerazione d'altri motivi che la giunta consultiva delle monete ha esposte al vostro governo, ed appoggiandosi alle disposizioni che furono prese da altre nazioni relativamente all'oro monetato, il ministro sottoscritto ha l'onore di proporre a V. M., d'accordo col consiglio dei ministri, il progetto seguente di decreto:

Decreto reale: Atteso i motivi che mi espose il ministro delle finanze, d'accordo col mio consiglio dei ministri, decreto quanto segue:

Art. 1. É proibita la circolazione della moneta d'oro francese, che era stata permessa dalla tariffa provvisoria del 13 aprile 1823. Tale moneta non verrà accettata che come metallo pel suo valore intrinseco e convenzionale.

Art. 2. La detta moneta potrà venire esportata liberamente e senza diritti di sorta.

Dato dal palazzo, 7 gennaio 1851.

Firmato dalla Regina:

Il min. delle finanze Manuel de Seijas Lorano.

(*Gazz. de Madrid*, 9 gennaio).

ALEMAGNA. — Le notizie d'Alemagna continuano ad essere affatto prive d'interesse.

Le Camere prussiane si sono aggiornate al 15 corrente.

Un dispaccio telegrafico in data di Dresda del 12 annunciava come officiale che l'imperatore di Russia, l'imperatore d'Austria e il re di Prussia avrebbero fra breve convegno in questa città. Tale notizia, malgrado il tuono affermativo, merita conferma, tanto più che i giornali più accreditati di Berlino pochi giorni sono la smentivano anticipatamente.

— Scrivono da Cassel in data del 12 alla *Gazzetta di Colonia*, che avendo il consiglio municipale indirizzato al conte di Leiningen una dichiarazione concernente le ordinanze di settembre, giudicata sufficiente dal generale, tutti i soldati che erano alloggiati nelle case dei consiglieri municipali furono ritirati.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna*, dopo aver pubblicato lo stato delle finanze di tutto l'impero per il secondo trimestre 1850, cioè per i mesi di febbraio, marzo e aprile, porta ora il quadro complessivo di tutto il primo semestre, cioè dal novembre 1849 fino all'aprile 1850.

Daremo i dati principali di quest'ultimo, mancandoci lo spazio di portare tutte le cifre speciali.

Introiti.

Steure dirette	fior.	23,356,885
Steure indirette	»	46,405,309
Beni dello Stato, zecche, miniere, strade ferrate	»	2,921,628
Civanzi del fondo di ammortizzazione	»	4,967,737
Indennizzo di guerra sardo colla vincita sull'aggio	»	9,359,858
Diversi altri introiti	«	1,294,761
Assieme	f.	92,709,231

Dei quali appartengono alle rendite ordinarie fiorini 83,349,373; ed alle straordinarie fior. 9,359,858 (indennizzo sardo).

Spese.

Debito dello Stato (interessi ec.)	fior.	25,586,948
Corte	»	3,490,873
Consiglio dei ministri	»	61,248
Ministero degli esteri	»	743,124
» dell'interno	»	8,810,207
» della guerra	»	62,102,194
» delle finanze	»	8,108,171
» della giustizia	»	4,621,462
» del culto e della pubblica istruzione	»	1,563,064
» del commercio e delle pubbliche costruzioni	»	12,967,755
» dell'agricoltura	»	1,166,175
Assieme	.	129,316,083

Dei quali sono per spese ordinarie f. 85,574,187 e per straordinarie f. 43,741,896 (p. e. strade ferrate, telegrafi, militare, ecc.)

Confrontate le spese coll' introito di . . . f. 92,709,231

Risulta un *deficit* di . f. 36,606,852

Sul quale stato delle finanze scrive l'*Ost-deutsche-Post*:

Le nostre finanze non si sono in alto grado migliorate nel primo mezzo anno in cui non ci erano nè guerra nè rivolte. Le spese importarono fiorini 129,316,083; gli introiti f. 92,709,231; quindi il *deficit* è di f. 36,606,852. Ma si è in errore, se si crede che in questa somma sia espresso tutto il *deficit* dello stato delle finanze. È d'uopo aggiungervi come particolarmente impiegati per reluizioni ed indennizzi urbariali, per affari di cambio e pagamenti alla banca, la somma di fior. 55,011,880, dei quali soltanto fiorini 7,146,000 furono pagati coll'indennizzo sardo; tutto il resto fu coperto con debiti sotto nomi differenti. Gli è perciò che il vero *deficit* è di fiorini 84,472,732.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 gennaio.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Sommario. — *Relazione sulla legge per imposizione sui fabbricati. — Discussione e votazione sulla legge per l'alienazione di beni demaniali. — Discussione di petizioni.*

S'apre la seduta alle ore 2 colla lettura e approvazione del verbale dell'antecedente tornata.

L'ordine del giorno reca la relazione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati.

Il senatore Marioni ne dà lettura del rapporto conchiudendo che l'ufficio centrale, a maggioranza di voti, propone l'adozione pura e semplice del progetto.

Il Senato ne rimanda la discussione a martedì prossimo.

Si procede alla discussione del progetto di legge per l'alienazione di beni demaniali.

Il senatore Maestri, trova doversi adoperare una grande riserva per conseguire que' mezzi da cui dipendono la fiducia del commercio e la sicurezza del capitale. Loda il ministro di finanze per averli saputo trovare con molta assennatezza; tanto più che nel contrarre il debito accrebbe il credito. In ordine al progetto presente, egli lo avvisa commendabile per reali vantaggi, trovando utile la vendita di questi beni perchè si mettono in commercio; il che giova alla pubblica prosperità. Accenna la sentenza di un grande economista il quale asseriva non convenire beni stabili ad uno Stato, se si eccettuano quelli del principe.

Trova infine il progetto utile non solo come mezzo opportuno ad alleviare i bisogni dell'erario, ma eziandio come provvedimento economico.

Chiusa la discussione generale, il presidente dà lettura dell'art. 1.

« Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge, e vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze. »

Il senatore Pinelli vorrebbe che si desse conoscenza della tabella, ma in seguito all'osservazione del relatore Regis, che dice trovarsi essa descritta nella relazione del progetto fatta nella tornata antecedente, il Senato approva l'articolo, senza che si proceda alla lettura dello stato indicativo dei beni alienandi.

Sono approvati senza discussione gli art. 2, 3, 4, 5.

Art. 6. « Per gli effetti della presente legge è derogato all'articolo 425, e alla seconda parte dell'articolo 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario. »

Senatore Pinelli. Vorrebbe la soppressione di questo articolo perchè il principio dell'inalienabilità del demanio, a parer suo, rimane abolito in faccia allo Statuto.

Senatore Cibrario. Fa osservare che l'inalienabilità dei beni demaniali fu introdotta dal duca Lodovico, ad imitazione dei re di Francia, non per mettere un argine alle soverchie liberalità, ma per tutelare il pubblico interesse, perocchè in allora gli Stati erano patrimoniali.

Il demanio si compone di due sorta di beni; di quelli che si posseggono dallo Stato, come da un privato; e di quelli di certe ragioni che non possono spettare fuorchè allo Stato, come sarebbero i corpi d'acqua, ecc. ecc. I regali maggiori non possono essere alienati dallo Statuto: può nascere dubbio sui beni che si godono dallo Stato come da un privato: ma a fronte dell'articolo così esplicito del codice civile egli avvisa doversi lasciare l'articolo del presente progetto come venne proposto dal ministero.

Insiste il *senatore Pinelli*: ma lo combatte il *senatore Sclopis*, notando non esservi in questa legge verun attributo politico che urti coi principii generali dello Statuto; e in prova che la inalienabilità dei beni demaniali non è una legge prettamente politica si è che la sanzione di essa fu sempre riconosciuta così impotente, che la storia ne accenna ad ogni tratto nuovi errori e nuove deroghe. Del resto in tutti i progetti è sempre più opportuno l'abbondare che lasciar dubbi.

Posto ai voti l'articolo, è approvato.

Procedutosi all'appello nominale per lo squittinio segreto, risultano:

Votanti	60
Favorevoli	59
Contrarii	1

Il Senato passa alla discussione delle petizioni, cominciando dal numero 303.

N. 306. — Cinque abitanti di Nuoro, esposto come in Sardegna e principalmente nella detta provincia siasi fatto maggiore dell'usato il numero degli oziosi e dei malfattori, chiedono che per provvedere a tale inconveniente: 1. Tutti i discoli e vagabondi dell'Isola siano imbarcati pel continente e quivi adoperati negli arsenali ed in altri opifizii, e fatta loro imparare una professione, siano indi rimandati a casa; 2. Che s'istituisca in Nuoro una sezione del magistrato d'appello da richiamarsi da Cagliari.

La commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice per la prima parte di questa petizione e il rinvio al guardasigilli per la seconda.

Il senatore Alberto La-Marmora. Accennati i disordini che succedono di presente in Sardegna, vorrebbe che anche la prima parte si inviasse al ministro di grazia e giustizia, riconoscendo necessarie misure eccezionali per quella provincia.

Il ministro d'agricoltura e marina. Trova la prima parte di questa petizione contraria allo Statuto e allo spirito delle libere nostre istituzioni, e non assente alla proposta La-Marmora, aggiungendo che il potere esecutivo, prima di ricorrere a mezzi eccezionali, crede necessario l'esaurire tutti i mezzi proposti dalle leggi vigenti.

Il senatore La-Marmora. Insiste notando che in Sardegna mancano anche i mezzi ordinarii, e che tutti i disordini sono originati colà dalla mancanza di una polizia preventiva.

Il senatore Sclopis riconosce illegale e contrario agli ordini costituzionali ammettere la possibilità che si dii pena a chicchessia prima che venga condannato, epperciò richiede, quanto alla prima parte, l'ordine del giorno. Quanto alla seconda, crede importante che l'azione della giustizia sia ravvicinata agli interessi locali, e dice riservarsi l'iniziativa di presentare al Parlamento un sistema di Corti mobili, siccome uno dei rimedii più essenziali per ovviare a quei disordini.

Il senatore Laconis protesta contro le misure eccezionali richieste dal senatore Alberto La-Marmora, dicendo che la grande maggioranza della Sardegna, anzichè invocarle, le disdegna.

Messe ai voti le conclusioni della commissione sono approvate.

Sono pure approvate le conclusioni della commissione sulle petizioni comincianti col numero 307 sino a 363.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Discussione del progetto di legge per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

La seduta è aperta alle ore 2 coll'approvazione del verbale e consueta lettura del sunto di petizioni.

Presidente legge uno scritto del sig. Cavalli, per mezzo del quale l'onorevole deputato avverte la Camera come il suo stato di salute non gli permetta di prendere parte ai lavori della medesima, onde non volendo far rimanere più lungo tempo senza rappresentante il collegio che lo elesse, è obbligato a chiedere le sue dimissioni.

Bianchetti. La domanda di dimissione fatta dal sig. Cavalli, poggia doppia ragione, sul suo stato di salute, e sul non volere lasciare maggiormente vacante il suo posto in questo recinto; quindi non essendo assolute le ragioni addotte per salute, io che conosco lo stato di malattia del nostro collega, chiederei gli sia concesso un congedo di due mesi.

Il congedo è accordato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge

per tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Votato nella tornata di ieri il primo alinea dell'art. 1, viene ora il 2 alinea così concepito:

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato. »

Chiarle. Il ministero nel presentare questa legge ci propone un duplice scopo di sovvenire cioè all'erario, e di arrecare perequazione d'imposte. Ora io credo che nè l'uno nè l'altro di questi fini si raggiungerà ove si mantenga quest'alinea dell'articolo primo.

Diffatti in esso si esimono dal tributo le rendite sul debito pubblico; ora qual profitto potrà dare all'erario una legge che racchiude in sè disposizioni che offrono il mezzo di eludere l'imposta? Quale profitto, se i suoi disposti additano l'inganno da opporre alla legge? Ed invero i corpi morali trasmutando in rendite sul debito pubblico le loro terre, nulla più pagheranno della tassa che noi votiamo.

Non si ottiene poi la voluta giustizia, poichè in questo modo si fanno pagare quei corpi, i quali poveri, e forse appunto perchè poveri, ogni loro patrimonio consiste in possesso di terre; e si rendono immuni dalla tassa quelle ricche corporazioni (poichè la maggior parte di queste rendite sono possedute dalle persone e corporazioni più doviziose) che buona parte delle loro rendite le traggono dal debito pubblico. Tale disposizione parmi anche contraria allo statuto, venendosi con essa a stabilire un nuovo privilegio in favore, non dell'aristocrazia di nascita, ma dell'aristocrazia del danaro.

Mi si opporrà che le rendite sul debito pubblico sono dichiarate esenti da ogni tributo da leggi antiche e che non potrebbesi altrimenti operare senza ledere la pubblica fede. Risponderò anzitutto che le leggi anteriori allo statuto, contenenti disposizioni contrarie alle sue furono dal medesimo abolite, in questo senso s'intesero già nella vicina Francia. Ma oltre ciò io non vedo che l'editto dei 24 dicembre 1819 si riferisca ed alle rendite perpetue ed a quelle redimibili: di più io credo che con quell'editto impedivasi che potesse su quelle rendite venir imposta una tassa diretta, ma non che, dovendosi fare una legge per altro oggetto quelle rendite non potessero venire colpite indirettamente e tale sarebbe appunto il caso nostro.

Io dunque propongo la soppressione di quest'alinea.

Mellana. Io m'era fatto inscrivere onde presentare quella stessa proposta posta innanzi dal signor Chiarle, cosicchè dopo il suo discorso più poco mi rimane a dire. Tuttavia io vorrei ancora tentare di disingannare coloro che per un qualche motivo credano non potersi imporre queste rendite.

A due classi possono costoro ridursi, alcuni credono in questo modo di procurare favore al credito pubblico e far sì ch'egli sia meglio ricevuto. Ma io osserverò loro che questo favore non puossi ottenere con leggi, ma dipendere dalle condizioni commerciali; prova ne sia il prezzo in cui si trovavano le cedole nostre innanzi alla guerra; direi loro infine esser questo una specie di privilegio sancito dai padri nostri, alla quale è omai tempo por termine.

Si credono altri vincolati all'adozione di quest'alinea dalla promessa, che giammai si sarebbero create imposte sulle rendite del debito pubblico. Ma a questo riguardo dirò che non è mancar di fede allorquando non s'impongono le rendite direttamente ma, in rappresentanza di qualche altro diritto, come avviene nel caso attuale. Un estero che abbia nostre cedole paga certamente sulle medesime il diritto di successione a norma delle proprie leggi; questo stesso diritto di successione paghisi pure presso di noi, cioè si paghi la tassa che ne tiene le veci.

Non vorrei però che altri credesse ch'io sia di coloro che accordano perpetuità a questa esenzione, ma tal questione non deve ora esser trattata, onde nulla dirò su tal proposito, e mi unisco al signor Chiarle sull'istanza che sia tolto questo alinea.

Siotto-Pintor. Poco mi rimane ad aggiugnere a quanto fu già esposto, voglio tuttavia manifestare qual sia la mia opinione sulla presente controversia.

La questione puossi considerare sotto due lati, di giustizia cioè, e di convenienza politica. Sotto il primo punto di vista pare a me che mentre pagano tutti gli instituti di beneficenza ed i comuni, perchè poco questi posseggono di rendite sul debito pubblico, siano poi esenti i ricchi stabilimenti per la sola ragione che hanno molte di queste rendite.

Passando a considerar la questione sul secondo rapporto, a fronte cioè della promessa d'esenzione fatta dal governo, chiederò anzi tutto, se promesse di tal genere debbansi considerar perpetue, o non piuttosto s'abbiano ognora a considerar temporarie. Il mio avviso sta per quest'ultimo modo d'interpretazione, poichè se altrimenti fosse, incontrerebbesi ad ogni istante incaglio nell'introdurre riforme. Dirò inoltre che per quanto si tenti far credere che quest'imposta sulle rendite del debito pubblico cade sul reddito, io manterrò per sempre ch'essa gravita sul capitale; il reddito sarà la norma per l'esazione, ma il capitale è che veramente trovasi imposto, onde è tolta la forza della promessa.

Infine, o signori, considerate che le nostre finanze sono in uno stato molto anormale, pensateci e votate col signor Chiarle.

Arnulfi regio commissario. Sostenne il sig. Chiarle che l'alinea del primo articolo si oppone al duplice scopo che il governo avea nel presentar questa legge: ma egli, come gli altri oratori riconobbero qual fosse la risposta alle loro obbiezioni. Non v'ha dubbio che se non vi fosse ostacolo ad imporre le rendite, questa tassa riuscirebbe e più giusta, e più vantaggiosa all'erario. ma il governo fu qui trattenuto dalla forza della legge. Dico dalla forza della legge, perchè anche in regime costituzionale non puossi a meno di osservare quelle leggi che stabiliscono un quasi contratto come nel caso nostro; diffatti fu dopo l'emanazione dell'editto dei 24 dicembre 1819 che fecesi lo smercio delle rendite sul debito pubblico, ed i compratori vennero attratti dalle promesse che in quell'editto leggevansi, di non mai inquietarli in qualunque condizione potesse trovarsi l'erario. Quell'editto fu finora scrupolosamente osservato; ora io domando come mai potesse il governo mancare a sì chiare clausole ed ai suoi anteriori procedimenti? Si disse che questa non è un'imposta diretta sulle rendite; ma, o signori, non facciamo qui questione di parole, chè le espressioni dell'editto sono ampie e generali.

Il sig. Chiarle opponeva che con quest'alinea somministravasi il modo di eludere la legge; io dirò che se ciò accadrà, il governo otterrà appunto quello che con modo indiretto cerca per mezzo di questa legge. Diffatti, ritornando ai privati i beni di cui spoglieransi i corpi morali, verranno nello stesso tempo sottoposti ai diritti d'insinuazione e di successione, e non sarà più d'uopo di finzione per aver l'imposta a cui ora sfuggono; per conseguenza il risultamento di questa legge, qualunque siasi, non potrà essere dannoso al governo.

Il sig. Siotto lamentava che si venisse ad aggravare maggiormente i poveri; rispondo che nel fare leggi di finanza non puossi avere altro in mira che le proprietà, e non mai le persone.

Vuolsi infine che il governo non sia più tenuto alla osservanza della sua promessa: si cita in esempio la legge francese, ma io credo appunto che l'avere colà alterata la fede pubblica sia la causa del decadimento del credito. Se un'eguale disposizione si sancisse presso di noi, direbbesi nelle banche e nelle borse che non puossi più con sicurezza trattare col governo piemontese, e lo scapito che proveremo nel nostro credito sarà danno ben maggiore che non la perdita di quella somma che si potrebbe produrre coll'imposta sulla rendita del debito pubblico. Parmi così dimostrata la necessità di conservare l'alinea del primo articolo, onde prego la Camera a voler respingere la proposta contraria.

Mellana. Dirò al commissario regio che la più bella prova che questa esenzione non è inerente al contratto ch'egli vuole stipulato coll'editto del 1819, si è la stessa eccezione che vedesi espressa nell'alinea di cui trattiamo: se quest'esenzione fosse stata conseguenza del contratto, non era necessaria un'eccezione espressa, poichè potevasi ricorrere ai tribunali. Il governo dunque nell'aggiungere quest'alinea manifestò una contraria convinzione.

Parlò il commissario dello scapito del nostro credito presso le borse e banche estere. Signori, le nostre cedole due anni or sono salivano a 120, 125; il governo mantenne sempre la sua fede, tuttavia noi le abbiam vedute cadere al basso (*rumori*). Sì, esse scesero al 60, ed il governo non trovò nei tempi del bisogno chi volesse soccorrerlo; ma credasi pure, in tempo normale facilmente si trova credito senza concedere favori, i quali tornano sempre a vantaggio di pochi privati e non mai dello Stato.

Io non divido l'opinione di coloro che desiderano veder mutato in rendite del debito pubblico le terre dei corpi morali, perchè rimanendo allora queste rendite negli scrigni delle mani-morte, alzeranno moltissimo le rimanenti in commercio, con danno forse della maggior parte dei cittadini. Inoltre potrebbe accadere che in contingenze politiche, nel caso per es. d'un'invasione, sospesi i pagamenti di queste rendite non potessero gl'instituti di beneficenza continuare le loro opere pie. Esempio ci sia Venezia, la quale tuttochè mancante di mezzi per la propria difesa doveva soccorrere a tali instituti spogliati d'ogni avere pel loro troppo attaccamento al governo austriaco, il quale poco curavasi di mantenere opere italiane, ma noi governo italiano dobbiamo prevedere simili casi.

Finisco il mio dire instando per la soppressione dell'alinea a nome della giustizia, a nome dell'utilità pubblica dello Stato, a nome ancora dell'utilità privata dei corpi morali.

Revel. Nell'entrare in questa sala io non aveva ancora decisa opinione sulla questione presente, ma fatto accorto dalla commissione ed esaminate le disposizioni dell'editto 1819, non tardai a convincermi doversi assolutamente mantenere quest'alinea, ed in primo luogo dirò al signor Chiarle che se avesse esaminato tutti gli articoli di quell'editto, si sarebbe convinto che quelle disposizioni si riferivano ed alle rendite redimibili ed alle rendite perpetue. Si è detto che sarebbe contrario allo Statuto il volere sottrarre questa parte dei patrimonii all'imposta, ma una tale asserzione non può aver forza alcuna a fronte dell'art. 51 dello Statuto medesimo. L'articolo 1 parla d'imposta sul reddito e non sul capitale, son quindi le rendite che vengono direttamente gravate di tassa, il che produce, non v'ha dubbio, violazione dell'editto 1819. Io approvo lo scopo di far vendere ai corpi morali gl'immobili, perchè essi frutteranno al commercio; del resto dirò che non della condizione dei creditori io mi occupo, ma sì della condizione del credito dello Stato, al quale recherebbe certamente detrimento la soppressione dell'alinea disposizione che io crederei altresì inconstituzionale e grandemente impolitica.

Avigdor ravvisa iniqua l'imposta sulle rendite del debito pubblico estesa anche agli esteri; un mezzo solo a quest'intento potrebbe usarsi, di richiedere cioè un tanto per cento, ed in caso negativo offrir loro il rimborso del danaro.

Propone però altro modo onde gravare i soli nazionali, e questo sarebbe di esigere un tanto per cento dal portatore del vaglia che si presentasse a ritirare gli interessi. Osserva al signor Mellana che dimostrava temere l'alzamento delle cedole, che tale alzamento sarebbe ben desiderabile, perchè formerebbe la nostra ricchezza.

Chiarle mantiene la sua domanda di soppressione ed in risposta al regio commissario, che trovava incaglio nel contratto formato coll' editto 1819, oppone l'esempio dell'abolizione delle immunità ch'erano concesse alla Valsesia, Ossola ecc.

L'onorevole signor Avigdor dice che se si vuole imporre una tassa sulle rendite bisogna offrir prima il rimborso. Ma quest'osservazione varrebbe se si trattasse di gravar tutte le rendite dello Stato. Ma qui non è quistione che dei corpi morali che posseggono di queste rendite: e questi si trovano tutti nel paese. Credo quindi dovere insistere nel mio emendamento soppressivo.

Arnulfi. L'onorevole Chiarle fece argomento dai tributi imposti all'Ossola. Ma non ricorda egli che si deliberò che qualunque cittadino di qualche provincia avesse diritto di essere indennizato gli si renderebbe ragione. Inoltre il governo del 1814 non era successore del governo del 1798, ma del governo francese.

Farina P. Osserva ai preopinanti che l'editto del 1819 non lascia luogo a svincolamento della promessa, perchè le sue disposizioni sono ampie e generali; si rivolge al sig. Avigdor dicendogli non ammessibile il suo modo proposto d'imporre i nazionali, perchè lo Statuto nelle sue disposizioni dell'art. 31 non fa alcuna differenza tra creditori esteri e nazionali; oltrecchè si farebbe scapitare le rendite sulle piazze interne, mentre finora furono tenute sempre ad un più alto valore che sulle piazze estere (*voci: ai voti, ai voti*). Conchiude per l'adozione dell'alinea.

Presidente. Fu chiesta la votazione . . .

Mellana. Io chiesi la parola per sapere se in caso di rigetto della proposta Chiarle si possa modificare l'alinea. Il motivo che mi spinge a far questa proposta di modificazione, in caso non sia accettata la soppressione, sta nelle parole pronunciate dal signor Revel: egli disse che nell'entrare in questa Camera non aveva ancora opinione decisa su questa questione e poco dopo tacciava d'incostituzionalità la chiesta soppressione. Questo rapido cangiamento nel signor Revel, che pure è uomo avvedutissimo, mi fece conoscere che la difficoltà stava nell'essere la tassa imposta sulla rendita, cosicchè se la tassa gravasse sul capitale non troverebbesi più incaglio per la medesima nell'editto del 1819. Ond' io voglio proporre che questa tassa sulle mani-morte, in quanto si riferisce alle rendite del debito pubblico, sia stabilita sul capitale, chiedo al presidente se possa ancora fare questa mia proposta dopo reietta l'istanza Chiarle, in caso contrario io la deporrei fin d'ora.

Presidente. Direi al signor Mellana che la sua proposta non parmi accettabile nè prima nè dopo la votazione, poichè non essendosi adottato l'emendamendamento del signor Polliotti, la Camera ha già deciso che questa tassa dovesse essere imposta sul reddito. In qualunque caso poi io credo necessario che la proposta sia fatta prima della votazione.

Mellana. A me pare che col rigetto dell'emendamento Polliotti siasi sancita una regola generale, la quale non escluderebbe un caso di eccezione. Io dunque faccio la mia proposta, la Camera deciderà.

« La tassa sulle mani-morte relativamente alle rendite sul debito pubblico sarà percetta sul capitale. »

Posto il partito sulla soppressione dell'alinea dell'art. 1, la Camera non l'approva.

Viene poscia la proposta Mellana.

Mellana. Propone il seguente emendamento;

« La tassa che cade sui capitali delle rendite pubbliche dello Stato sarà percetta sul capitale e non sulla rendita. »

La commissione della legge sulla tassa delle successioni ha opinato che si debba far il calcolo sul capitale. La legge d'oggi non si può far uscire dal suo scopo di pareggiar nel tributo i beni dei corpi morali con quelli dei cittadini. Non dobbiamo derogare a quel principio.

Ma v'è una ragione di più di percevere questa tassa dai corpi morali. Essi sono considerati come pupilli dello Stato e non si possono dir contraenti collo Stato, il quale permette loro di far degli acquisti. Quel principio portato all'estremo di contrattazione si violerebbe dunque ove non v'è ragione di derogarvi, e si lascierebbe intatto ove non avvi ragione.

Nè v'è ragione di far distinzione tra i forestieri e i nazionali. In Francia, e ovunque ov'è un diritto di successione e di contrattazione gli stranieri pagano più che i nazionali. Noi dunque faremmo una condizione migliore ai forestieri che ai nazionali.

Bellono. La Camera ha approvata la seconda parte dell'articolo primo, e respinse l'emendamento con cui si volevano comprendere le rendite sullo Stato. Ammettendo ora l'emendamento del deputato Mellana si contraddirebbe.

Il motivo per cui fu respinto l'emendamento del signor Chiarle deriva dall'indole speciale della rendita, e questa ragione ha sempre luogo, tanto trattandosi della rendita quanto del capitale.

L'emendamento Mellana non è approvato.

L'art. 1 è approvato.

Art. 2. « Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale e presunto dei medesimi.

« Dal valore locativo delle case però si dedurrà il quarto e da quello degli opifizi il terzo. »

È approvato.

Art. 3. « Dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente, si dedurranno le annualità e gl'interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, sempre quando risultino accertati in forma di sentenza definitiva od instrumento, e non consti che il contribuente abbia coi proventi di rendite sul debito pubblico, o di altri beni non calcolati nel computo del reddito tassabile, il fondo sufficiente per far fronte al pagamento dei medesimi.

« Per lo accertamento dell'esistenza dei debiti suaccennati gli amministratori dell'ente morale, qualunque sia il titolo della loro amministrazione o possesso, ed il creditore dovranno unitamente firmare un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, nel quale sia dichiarato che il debito continua a sussistere nel giorno 1 gennaio dell'anno a cui si riferisce la tassa.

« Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull'ammontare del debito o della parte di debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite nel codice penale. »

Arnulfi propugna il progetto del ministero in cui non si fa menzione delle rendite sul debito pubblico, e l'accertamento del debito può farsi anche in forza di scrittura privata.

Miglietti sostiene il progetto della commissione e le modificazioni che si fecero al progetto ministeriale in queste due parti, perchè quantunque non si tassino le rendite sul debito pubblico, esse però mettono in grado di pagare i debiti, e, quanto all'altra modificazione, perchè si lascerebbe una via aperta alle vessazioni ed alle fiscalità se si ammettessero le prove derivanti da private scritture.

Farina parla pure nel senso della commissione.

Gastinelli sostiene che la Camera, per essere conseguente, deve respingere come illegale la modificazione della commissione riguardante le rendite del debito pubblico, perchè queste rendite, non essendo tassabili, non si hanno a consegnare.

Mellana. Io sono dell'opinione del signor Gastinelli, ma la sua opinione è una conseguenza della deliberazione presa dalla Camera, e seguendo questo principio noi aggraveremo sempre i proprietarii territoriali e andranno esenti da tasse i banchieri e i capitalisti. Io voterò tuttavia sempre in favore di questa legge perchè, qualch'ella sia, ci fa sempre ricavare qualche cosa dalle mani-morte. Ma è sempre violato il principio che fu proposto, di agguagliare nel tributo i corpi morali ai cittadini. Quando si vende uno stabile oberato non si pagano dritti minori, anzi se ne pagano assai più.

Farina. P. Non posso ammettere quanto dice il sig. Gastinelli. È assioma che il creditore ha una garanzia non sopra alcuni beni del debitore ma sopra tutti. Qui si tratta di determinare la quotità del patrimonio e in questo entrano eziandio le rendite del debito pubblico. Non si tratta qui di imporre un tributo sopra esse ma solo di chiarire quanto rimane di netto per soddisfare i debiti.

Mameli propone e svolge l'emendamento seguente: « I debiti si dovranno dedurre proporzionatamente dalla rendita tassabile e non tassabile; ove però fossero assicurati sopra speciali ipoteche, saranno a carico della rendita dei beni ipotecati. »

Arnulfi insiste sul progetto ministeriale perchè la imposta non è stabilita sulla rendita netta totale, ma colpisce una determinata sostanza e ne viene escluso tuttociò che non è compreso in questa denominazione.

L'emendamento Mameli non è approvato.

Arnulfi propone che si voti separatamente sulle singole modificazioni proposte dalla commissione.

Sono successivamente approvate.

Si approvano quindi successivamente le tre parti dell'articolo, e poi l'articolo intero.

Il ministro dei lavori pubblici propone che nel prossimo ordine del giorno si metta la discussione sulla proposta che diede origine alle domande del sig. Bosso, perchè dovendosi quanto prima appaltare i lavori riguardanti quel tronco di strada ferrata è urgente che sia presto decisa la questione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 20.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Discussione sul trattato commerciale e sul trattato di proprietà letteraria colla Francia.

Discussione sulla petizione del consiglio delegato di Candia.

Relazione della commissione *composta dei deputati Bronzini, Daziani, Santarosa, Torelli, Sauli Damiano, Del Carretto, Ricci Vincenzo sul progetto di legge del ministro degli esteri, presentata nella tornata del* 16 *corrente gennaio.*

Convenzioni postali colla Francia, col Belgio, e colla Svizzera.

Signori,

La vostra commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo all'approvazione dei trattati postali stipulati colla Francia, col Belgio e colla Svizzera, ha l'onore di sottoporvi per mio mezzo le sue deliberazioni. Avendo dessa ravvisato che le norme adottate in quei trattati, sono basate sul principio di reciproca convenienza e che la conseguenza di essi si è un notevole ribasso nei diritti postali a favore del pubblico, non che una semplificazione nelle amministrazioni, così la vostra commissione approvò unanime il progetto di legge relativo presentato dal sig. ministro degli affari esteri.

Richiedendo i tre suddetti trattati uno svolgimento speciale per dimostrare più chiaramente la natura di essi e le differenze che corrono, mi farò, o signori, ad esporvi brevemente quanto di più caratteristico è contenuto in cadauno dei medesimi.

Trattato colla Francia.

Avuto riguardo alle relazioni commerciali e frequenza degli scambi d'ogni genere, si è questo il trattato di maggiore importanza dei tre che vengono sottoposti alle vostre deliberazioni.

Dopo essersi nel medesimo stabilite diverse disposizioni, colle quali viene aumentato il numero dei luoghi di scambio delle lettere, giornali e stampati di ogni genere fra le due amministrazioni postali della Francia e del nostro Stato, il trattato stabilisce le norme a tenersi, i favori reciprocamente accordati per la maggior sicurezza del trasporto delle corrispondenze suddette. Notiamo fra queste come un nuovo passo della civiltà, la disposizione contenuta all'art. 12 che prescrive *che in caso di guerra fra le due nazioni, i battelli a vapore delle due amministrazioni potranno continuare la loro navigazione senza ostacolo e molestia sino alla notificazione della rottura delle comunicazioni postali fatte da parte dell'uno dei due governi, nel qual caso sarà loro fatta facoltà di ritornare liberamente e sotto speciale protezione nei rispettivi porti.*

Dopo essersi stabilite le norme relative ai mezzi di trasporto, al modo dello scambio delle lettere, ed al peso di esse, il trattato fissa all'articolo 16 il prezzo della lettera semplice che è la base d'ogni altro, ed il riparto di questo prezzo fra le due amministrazioni.

Il prezzo venne fissato a 50 centesimi, ed il riparto nella proporzione dei due terzi a vantaggio della Francia, ed un terzo a vantaggio del Piemonte. La ragione di questo riparto dovette naturalmente formare l'oggetto delle ricerche della vostra commissione che in esso ravvisò l'articolo il più importante del trattato, segnatamente dal lato finanziario. Il signor commissario regio ne fornì in proposito i più ampii schiarimenti: e mi pregio di ripetervi il sunto principale di essi.

Le trattative fra i due incaricati per conchiudere il presente trattato rimasero per qualche tempo incagliate, perchè ognuno cercando far valere le ragioni in favore del proprio Stato, pretendeva una parte nel riparto che all'altra sembrava eccedente; finalmente caddero d'accordo di fissar prima una quota che rappresentasse le spese di amministrazione divisa per metà, e fu fissata in 10 cent., e pei rimanenti 40 cent. di prendere per base del riparto la relazione nella quale si troverebbero le lunghezze di strade percorse dalle lettere reciprocamente scambiate per un determinato numero di giorni ritenuto, p. es., che se il tratto percorso dalle lettere francesi sul proprio territorio e dirette al Piemonte fosse il doppio del tratto che le lettere piemontesi dirette in Francia percorrevano sul nostro Stato, doppia pure sarebbe stata la quota spettante alla Francia; se il risultato invece dava una proporzione più sfavorevole alla Francia si dovesse a quella attenersi e così viceversa. L'esperienza benchè costasse un grande lavoro, venne fatta, e si ebbe per risultato che le lettere francesi avevano percorso in Francia prima di arrivare al nostro confine 2,971,000 kilometri; laddove le lettere del nostro Stato dirette in Francia avevano percorso una lunghezza totale di soli 1,122,000 kilometri; talchè la proporzione era inferiore della metà.

Il riparto totale sopra queste basi avrebbe portato un rapporto di qualche piccola frazione inferiore al terzo per il Piemonte; ma si osservò che la quota attribuita alle spese di amministrazione era troppo tenue, tuttavolta, ammesso quel principio, si dovette accontentarsi di quel riparto.

L'articolo 18 fa un'eccezione in favore delle lettere scambiate fra i due Stati, e che dal luogo d'origine al luogo della destinazione non percorrono una distanza maggiore di trenta chilometri, e per le quali non si esige che una tassa di [illegible] centesimi, che si divide per metà, non potendo più essere il caso di disparità di distanze come all'articolo 16.

Tutti gli altri articoli contengono o disposizioni basate sui principii menzionati, o disposizioni tendenti a semplificare questa azienda per se stessa complicata e difficile. Ne fa eccezione l'articolo 38, il quale stabilisce il prezzo del transito dei plichi chiusi destinati a Stati esteri e provenienti dalla Francia o da paesi pei quali la Francia serve d'intermedio. In esso è detto che in nessun caso i plichi scambiati fra l'amministrazione delle poste francesi e quella della Svizzera, e che passeranno sul territorio sardo potranno oltrepassare la somma di tre franchi per chilogramma se contengono lettere, e venti centesimi per chilogramma se contengono giornali ed altri stampati; e la somma di 10 franchi per chilogramma di lettere, e trentacinque centesimi per chilogramma di giornali e stampati, pei pacchi che vengono scambiati fra l'amministrazione delle poste francesi e le austriache, per l'intermedio del Piemonte. Questa disposizione contiene una diminuzione di prezzo in confronto alle altre lettere, ma venne dettata da considerazioni della più sana politica. Tutti i transiti della Francia meridionale e settentrionale passano attualmente per Basilea, laddove in prima passavano per il Piemonte, diramandosi poi nel rimanente dell'Italia settentrionale, e parte anche della Germania meridionale; per riacquistare ancora questo transito conveniente sotto tutti i rapporti, era d'uopo offrire alla Francia patti tali, che le tornasse più proficuo l'abbandonare la via attuale del S. Gottardo per riprendere il Moncenisio, ed a questo mirò quella facilitazione.

Gli articoli 47, 48, 49 e 50 del trattato contengono per ultimo alcune disposizioni che meritano di esser spiegate perchè a primo aspetto sembrano imporre arbitrariamente un carico ai capitani mercantili. È detto in essi che ogni capitano di nave che si apparecchia a far vela da un porto della Francia od Algeria per gli Stati sardi o viceversa, è tenuto a dichiarare all'ufficio postale il giorno ed ora della sua partenza, non che i luoghi di scalo e quello di destinazione, ed è tenuto inoltre d'incaricarsi dei dispacci che l'ufficio avesse a rimettergli: perchè poi nessuno possa sottrarsi a quest'obbligo, le autorità incaricate di fornirlo dei certificati, o patenti di sanità e permessi d'uscita non potranno rilasciare questi documenti se il capitano non giustifica mediante certificato dell'ufficio postale, di avere soddisfatto all'obbligo sovra menzionato. Il motivo che diede luogo a questa disposizione si fu quello di impedire l'esercizio abusivo per parte di privati di un diritto demaniale quale è quello del trasporto delle lettere, ed in pari tempo prevenire altro inconveniente già verificatosi, quello cioè, che essendosi affidate lettere a capitani mercantili, avvenne che non le consegnarono in tempo, il che tornò a grave nocumento di coloro che le spedivano. Per mezzo di quella disposizione è garantita la sicurezza dei privati, assicurato all'erario l'esercizio dei suoi diritti ed avvantaggiati i capitani stessi i quali vengono retribuiti per il trasporto delle lettere loro affidate.

Il trattato colla Francia non è obbligatorio che di anno in anno: essendo però obbligo ad entrambe le parti il denunciarlo un anno prima; ma la vostra commissione crede che se anche sarà suscettibile di qualche modificazione segnatamente nel riparto dei proventi, per ora essa lo ritiene conveniente ed accettabile.

Trattato col Belgio.

Il trattato stipulato col Belgio è stato basato sulle considerazioni della più perfetta reciprocità; e quantunque non possiamo asconderci che il servizio postale è ben lungi presso di noi di essere portato alla perfezione alla quale giunse nel Belgio che consacra a quell'esercizio una somma di oltre il doppio di quella che viene erogata presso di noi, non per questo venne posta in campo ragione alcuna da parte dell'incaricato del Belgio per chiedere maggior favore. Io mi compiaccio di ripetere a voi, signori, quanto il commissario regio disse in proposito alla vostra commissione: *nulla essere più gradevole che il trattare col Belgio.* Animati entrambi gli incaricati di rinserrare anche con questo mezzo i vincoli che ci legano a quello Stato che sotto tanti rapporti rassomiglia al nostro, si trovarono ben presto d'accordo sopra tutti i punti. Il Belgio si assunse di regolare anche il nostro conto colla Francia per l'importo del transito colla corrisponsione di centesimi 24 per lettera semplice, rendendoci così partecipi del vantaggio da essa pattuito nel trattato 3 novembre 1847 collo Stato suddetto. Per tal modo l'importo di una lettera dal Belgio al Piemonte non sale che a 60 centesimi, dei quali 16 rimangono del Belgio, 24 rappresentano il transito attraverso della Francia, e 20 la tassa del nostro Stato; attualmente la tassa media di quelle lettere è di oltre un franco e mezzo.

All'articolo [illegible] trovasi una disposizione che non posso a meno di dover far rimarcare come tratto di vera cortesia. Il Belgio assunse a suo carico anche la garanzia delle lettere assicurate che venissero a smarrirsi nel transitare sul territorio francese, senza che noi possiamo offrire che la reciprocità circa le sue lettere che possono andar smarrite sul nostro suolo.

Le disposizioni circa al modo di regolare i conti e facilitare l'amministrazione, sono conformi a quelle del trattato colla Francia.

La convenzione col Belgio è duratura per sette anni, e scade col 1 gennaio 1858, epoca della scadenza del trattato del Belgio colla Francia.

Trattato colla Svizzera.

Le relazioni di buon vicinato nelle quali siamo colla Svizzera, il commercio reciproco ed attivissimo, rimanevano non poco incagliati dalla complicazione del regime postale in uso nella Svizzera sino alla nuova costituzione del 1848, la quale togliendo questo diritto ai singoli cantoni ai quali spettava, lo affidò al potere centrale. Sopra 22 cantoni, [illegible] soli erano quelli coi quali esistevano convenzioni, ed il tenore di queste era anche differente, talchè ne veniva una complicazione grandissima per le amministrazioni. Il trattato che viene sottoposto alle vostre deliberazioni, non solo semplifica a vantaggio reciproco quest'azienda, ma reca un notevole ribasso nei prezzi. Esso pure venne basato sulla perfetta reciprocità; il prezzo massimo delle lettere semplici reciprocamente spedite non potrà oltrepassare 40 centesimi. Per i paesi che si trovano entro una zona di 30 chilometri dai reciproci confini venne fatta un'eccezione, non pagandosi dalle reciproche amministrazioni che 15 centesimi per lettera semplice. Per le lettere provenienti dagli altri paesi la tassa è di 20 centesimi. Questa disposizione tornò favorevole al Piemonte, poichè, al confronto, trovasi nella zona Svizzera dei trenta chilometri una popolazione di gran lunga superiore a quella che si trova in Piemonte nella medesima zona; talchè la nostra amministrazione pagherà per il maggior numero delle lettere soli 15 centesimi alla Svizzera, essa invece ne pagherà 20 per il maggior numero delle nostre.

Le disposizioni che regolano i conti reciproci fra le due amministrazioni, quelle risguardanti i transiti sono conformi a quelle stipulate colla Francia.

La durata del trattato colla Svizzera si è di [illegible] anni; dopo di che s'intenderà prolungata se non viene denunciata almeno sei mesi prima.

In tutte queste convenzioni il nostro governo non dimenticò di patteggiare direttamente ed indirettamente dei vantaggi anche per gli altri Stati d'Italia, e non dipenderebbe che dai loro governi il voler essere a parte di altri più lati ancora; noi speriamo che l'evidentissima utilità di simili trattati li consiglierà nell'interesse dei loro popoli, a voler entrare anch'essi in questo sistema di semplicità e facilitazione che moltiplica le relazioni a vantaggio dei privati e del pubblico erario.

La vostra commissione è nella persuasione che i tre trattati che sottopone alla vostra approvazione saranno fonte di ottimi risultati sotto ogni rapporto; epperò essa m'incarica di proporvi che vogliate approvare l'articolo di legge che autorizza il governo del Re a porli in esecuzione.

Progetto del ministero.

Articolo unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alle tre convenzioni di posta conchiuse coi governi del Belgio, della Svizzera e di Francia, la prima in Bruxelles il 26 luglio; la seconda in Torino il 21 ottobre; la terza in Parigi il 9 novembre del corrente anno.

Progetto della commissione.

Articolo unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alle tre convenzioni di posta conchiuse coi governi del Belgio, della Svizzera e di Francia, la prima in Bruxelles il 26 luglio, la seconda in Torino il 21 ottobre, la terza in Parigi il 9 novembre 1850.

Luigi Torelli *relatore.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 gennaio.

D'Adda Giovanni di Milano, possidente, da Milano. — Pietroni Carlo inglese, negoziante, id. — Prada Carolina, nata Moja di Milano, possidente, id.—Pasini Francesco, di Parma, possidente, da Parma. — Giaro Achille, di Gattalico, fittabile, id. — Guilloud Giulio, di Roen, negoziante, da Marsiglia. — Leclerc Luigi Desiderato, di Calais, viagg. di comm. da Ginevra. — Sirtaine Riccardo, di Vervier, negoziante, da Parigi. — Diena Giacomo, di Modena, banchiere, da Piacenza. — Brunner Carlo Adolfo, di zurigo, negoziante, da Milano. — Pocholat Carlo, di Lione, viagg. di comm., id.

Partiti il dì 17 gennaio.

Sornin Andrea, di Lione, viagg. di comm., per Genova. Bidgood Federico, inglese, negoziante, id. — Haurand Augusto, di Cassel, possidente, per Milano. — Lenning John di Mayence, ingegnere, per Genova. — Bartolazzi Romolo, di Roma, commer., per Milano. — Lemaire Alessandro, di Poitiers, viagg. di comm., per Parigi. — Peyret Gio. Francesco, di Crémieux, comm. negoziante, per Firenze.

DECESSI *del* 17 *gennaio in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 240.

ULTIME NOTIZIE.

— Diverse lettere della Lombardia, ci richiedono di uno schiarimento intorno all'arresto avvenuto in Milano alcuni giorni sono di parecchi individui che portavano la divisa militare Piemontese. Le informazioni che abbiamo creduto dover nostro di assumere, ci fanno conoscere che le persone state tradotte nelle carceri di polizia di quella capitale, appartenevano ai corpi franchi, ov'erano state arruolate nel 1848-1849 pel motivo che in gran parte sortivano dall'Ergastolo di Mantova, e da altre case di pena.

In questi ultimi tempi, molti di essi avendo chiesto di ritornare in patria, il governo sardo, dietro la dichiarazione scritta di tale loro volontà, li fece accompagnare al confine, ove per trascuranza le autorità locali non pensarono a svestirli dell'uniforme. A quest'inconveniente siamo assicurati verrà posto riparo. (*Opinione*).

Manca il Corriere di Francia.

Dal *Corriere Italiano* ricaviamo le seguenti notizie.

Vienna, 15 *gennaio.* — S. A. il ministro presidente, principe Schwarzenberg, è arrivato da Dresda ieri alle ore 2 pom.

— Col treno postale di ieri mattina è partito, per recarsi al suo posto di governatore in Milano, il conte Strassoldo, seguito dal personale addetto al suo servizio.

— Le nuove private che giungono dall' Elba sembrerebbero indicare la pacifica soluzione della questione dello Schleswig-Holstein. Almeno ciò risulterebbe logicamente dalla sicura notizia da noi ricevuta, che il corpo di riserva prussiano destinato ad appoggiare gli austriaci in caso di bisogno, verrà dalla primitiva cifra stabilita di 25,000 uomini ridotto ad una semplice brigata.

Le lettere di Dresda e di Berlino pubblicate nei giornali di Germania annunciano che le conferenze di Dresda non condurranno a verun risultato, che la Prussia e l'Austria non poterono accordarsi, ecc. ecc. Tutte queste invenzioni non sono assolutamente degne di fede. Le conferenze di Dresda non resteranno senza un risultato, e noi crediamo di poter dire che s' ingannano a partito quelli che pretendono che la conseguenza delle conferenze sarà di distruggere tutte le giuste speranze del progresso morale e materiale in Germania. Le conferenze di Carlsbad produssero, è vero, misure repressive, ma in causa dei tentativi rivoluzionari che agitavano in quell'epoca l'Europa.

Oggi la tranquillità è ristabilita, ed i governi sono più che mai convinti che le riforme ragionevoli e necessarie sono l'arma più sicura e migliore per recare l'ultimo colpo al partito della anarchia. Che tale convinzione abbia presieduto e tuttavia presieda nelle conferenze di Dresda noi possiamo assicurarlo ed il prossimo avvenire dimostrerà la giustezza della nostra asserzione. Però dobbiamo aggiungere che l'organizzazione del potere centrale germanico non si allontanerà gran fatto da quella che aveva la passata Dieta federale, e che la revisione dell'atto del congresso di Vienna non porterà modificazioni di gran rilevanza alle basi fissate nel 1815.

— Oggi avrà luogo la prima seduta dei giurì nella capitale dell'Austria. Coll'apertura delle Assise in Vienna si fa senza dubbio uno dei più importanti passi verso l'esecuzione del nuovo organamento giudiziario.

Les Savoisiens de résidence à Turin ayant ouvert une souscription en faveur des incendiés de la ville d'Yenne ont l'honneur de prévenir les personnes qui voudraient concourir à cette bonne œuvre, que leurs offrandes seront reçues par M. Paul Routin négociant, rue de Po, n. 34, maison Del Pozzo, vis-à-vis de l'église de S.t François de Paule.

FONDI PUBBLICI.

Torino 18 *gennaio* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1851 — decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1|4 86 1|2
1849 — id. 1. gennaio	84 — 84 10
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	950 —

Genova 18 *gennaio.*

50|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	85 3|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 —	83 3|4
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	950 —	948
		Toscana 5 0|0	88 —	87 1|2
Azioni della Banca			1520 —	1515
Sconto per Genova e Torino . .			4 0|0	

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 15 *gennaio* 1850
che comprende le operazioni della sede di Torino del 13 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova .	L. 3,388,800 50
id. id. Torino . .	» 7,027,733 19
Monete e paste in cassa in Genova.	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 10,503,325 07
id. id. Torino	» 10,625,102 80
Fondi pubblici della Banca . . .	» 361,917 50
R. finanze c. mutuo.	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 14 corrente	» 29,470 74
Spese diverse	» 151,686 64
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	» 63,000
	L. 47,097,403 12

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 22,823,200
per mutuo alle R. finanze . . .	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre .	» 592,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 41,375 34
Id. id. in Torino.	» 46,507 54
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 24,748 27
id. id. in Torino	» 17,765 03
Conti correnti disponibili in Genova	» 542,021 79
id. id. in Torino	» 609,470 76
Non disponibile e diversi. . . .	» 155,623 25
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	» 106,797 50
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 14 corrente.	» 41,889 01
Dividendi arretrati	» 9,712 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	» 3,631 64
	L. 47,097,403 12

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 18 *gennaio* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	18	49
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	11	18
Miglio	[illegible]	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio . .	17	20
Fagioli comuni . . .	12	58
Riso	22	17
Riso bertone. . . .	16	54
Avena	8	30

G. NICCOLINI *gerente.*

Lunedì 20 *Gennaio*
AVRA' LUOGO AL TEATRO REGIO
IL CONCERTO
DEL CELEBRE PROFESSORE DI VIOLINO
CAMILLO SIVORI

Pastiglie Paregoriche
preparate dal Farmacista CERRUTI
in via di Po accanto al caffè Nazionale,

Queste Pastiglie dotate d'azione calmante, spettorante e diaforetica, sono utilissime in molti casi di tosse, ancorchè inveterata, sia da irritazione lenta de' bronchi, con o senza catarro, come nelle tossi convulsiva ed asinina. L'esperienza dimostrò anche che dette pastiglie possono essere utili in molti casi di tisi, come palliativo, potendone i malati ricevere grande sollievo. Questa preparazione pare veramente destinata a prendere il primo posto fra tutti i rimedii preconizzati nelle citate malattie, tanta ne è l'efficacia e tanto pronta l'azione.

Si vendono alla Farmacia suddetta in scatole suggellate al prezzo di L. 2, 25, con apposita etichetta portante la signatura *Cerruti* e modo di servirsene.

POMATA
Anti-Simetronica
PREPARATA DAL FARMACISTA CERRUTI.

Col mezzo di questa pomata applicata alle parti affette dai geloni tanto ai piedi che alle mani si è certi della loro guarigione. Come dimostrò l' esperienza, questa pomata serve tanto a prevenire l'ulcerazione dei geloni come a promovere la cicatrizzazione allorchè quella già esista. Usata nei primi periodi della malattia, toglie il prurito che è bene spesso insopportabile.

Sarebbe a desiderare che le persone alle quali è affidata la cura dei ragazzi abbandonassero la idea che col medicare i geloni si possano procurare mali maggiori, locchè è assolutamente falso.

Si vende in vasetti suggellati coll'etichetta della farmacia, al prezzo di L. 1, 50 caduno.

DRAGEES
de LACTATE de FER
de GÉLIS et CONTE

Approuvées par l'Académie Royale de médecine de Paris sur le rapport d'une commission composée de MM. les professeurs de médecine, Bouilland, Fouquier, et Bailly *président de l'Académie de médecine,* 4 *fevrier* 1840.

Véritable spécifique contre le pâle couleur, les pertes blanches, anemie, et autres maladies; tous les auteurs de matière médicale les recomandent également aux personnes délicates, à celles qui ont été épuisées par des longues maladies et par des abbondantes saignées; aux enfants pâles et décolorés qui ont eu à souffrir d'une mauvaise alimentation première; enfin, dans tous les cas où le sang appauvri a besoin d'éléments réparateurs.

D'habilas médecins les ont aussi employées avec succès dans le traitement des maladies scrophuleuses, des incontinences d'urine, résultant de la faiblesse de la vessie.

Deposito alla *Farmacia* CERRUTI, in via di Po, accanto al caffè Nazionale.

Havvi deposito in questa farmacia di varii oggetti in gomma elastica, ed apparecchi per medicazioni.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

BUCINAMENTO D'ORECCHIE
SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto del signor Bor membro del consiglio di sanità della città di Amiens attesta che un grandissimo numero di persone di questa città furono guarite da queste affezioni col mezzo dell'OLIO ACUSTICO del dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest'olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. Moltini Garner a Firenze, ed a Lione al sig. Lardet farmacista, piazza della Prefettura. *Prezzo della boccetta dell'olio acustico, 6 franchi.*

Chez JOSEPH BOCCA Libraire de S. M. le Roi.

ANNUAIRE pour l'An 1851, publié par le Bureau des Longitudes, augmenté de Notices scientifiques par Arago. — L. 1. 50.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Machbet,* del maestro Verdi. — Ballo. *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La coscienza pubblica.* Replica. — *Gl'Innamorati.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Tout chemin mène à Rome.*

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il tributo delle cento Vergini.* — *I tre Gobbi di Damasco.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 24 Gennaio 1851. Num. 947.

RIVISTA

Una notificazione del Galli, prominstro delle finanze di Roma, riforma i regolamenti sul giuoco del lotto. La morale (non del lotto) della riforma è una tassa del 10 per cento sulle vincite a favore della cassa delle giubilazioni. Si riapre un tratto dell'antica via Appia: si scopre l'antico pavimento; trovasi avanzi di monumenti e frammenti di epigrafi, materia di studio per gli archeologi. Nella Romagna continuano gli assassinii.

Splendide esequie si sono fatte in Firenze alla spoglia mortale dell'illustre Vanni.

Nel cantone di Berna qualche agitazione e tumulto.

Tre lunghe tornate non hanno bastato all'Assemblea francese per esaurire la materia, in verità inesauribile, delle recriminazioni, dei sospetti e delle accuse. Chi sa se sarà sufficiente una quarta tornata alle eloquenti ire? A noi basta ciò che abbiamo letto per dichiarare che fuori della verità, della lealtà e della probità politica non è onore, non è salute nè per gli individui, nè per le assemblee, nè per gli Stati. L'eloquenza è vernice: la sostanza è questa, che mal si governa, mal si conserva quando non s'ha fede che duri la condizione politica dello Stato, e quando si desidera che la si muti. E siamo discreti, perchè non vogliam dire quando si cerca di mutarla. Fatto è che a noi pare che a quel modo in cui il cittadino Caussidière dicono che riesciva a *far dell'ordine* (frase ed ordine francese) *col disordine*; oggi gli *uomini d'ordine* si studiino a *far del disordine coll'ordine*. Molti han parlato, e, per tacer dei meno noti e notabili, il Lasterye, il Baroche, il Berryer, il Lamartine, il Changarnier. Quando il corriere è partito, saliva in bigoncia il signor Thiers. Ognuno (è naturale) giustifica se medesimo e la propria parte; ognuno accusa la parte contraria: son realista, dice l'uno, ma servo onestamente il paese; sono bonapartista, lascia sottointendere l'altro, ma rispetto la repubblica; vogliamo l'ordine tutti, lascian capire; ma io lo vorrei con Enrico V, io col conte di Parigi, io con Luigi Napoleone per lo meno presidente; ognuno si rivela e svela l'avversario, e l'alleato di ieri, onde la maggioranza si scioglie e i repubblicani battono le mani. Bello è vedere come ogni partito chiami in suo aiuto i principii liberali: diciam che gli è bello, perchè è segno che questa povera libertà è pur cara e forte, dacchè ha tanti cortigiani, se non amatori, e dacchè ognuno rende in colpa l'avversario di volerla uccidere.

Le notizie inglesi non sono di alcuna importanza attuale; tutto procede ordinatamente in quel paese di antica e solida libertà. Il cardinale Wiseman ha avuto ragione di scrivere al consiglio della città di Limerick in Irlanda, che gli offriva quella residenza nel caso fosse costretto a lasciare l'Inghilterra, che dalle abitudini di ordine, e dal buon senso del popolo inglese non poteva più temersi una persecuzione.

È notabile soltanto nei giornali del 16 un articolo del *Morning-Post*, che annunzia essere corsa voce che tre membri del gabinetto non sono di accordo co' loro colleghi sopra parecchie quistioni, e specialmente su quella del Papa; epperò molti dicono essere probabile che si ritirino dal ministero.

La *Gazzetta di Colonia* dichiara priva di ogni fondamento la notizia che i due imperatori di Austria e di Russia, ed il re di Prussia sarebbero per incontrarsi in una conferenza a Dresda. — Tornato di là in Berlino il signor di Manteuffel ed il principe di Schwarzemberg, in Vienna si è sparsa voce che la differenza con l'Austria intorno alla costituzione del potere centrale fosse definita. Parlasi di un potere esecutivo composto di 11 membri o voti.

L'occupazione del Cassel, sia per parte della Baviera o delle forze austriache e prussiane non cesserà, se prima non cessi ogni sintomo di agitazione,

La Danimarca sembra poco contenta delle concessioni fatte dai commissarii alla luogotenenza holsteinese.

Checchè si dica, non par dubbio che il duca di Valenza ha dovuto ritirarsi per essergli venute meno le buone grazie della regina madre, Maria Cristina. Il non essere stati invitati i ministri alla festa da lei data alla regina regnante, non poteva cagionare senza altri fatti la dimissione del gabinetto; ma è una circostanza troppo eloquente a dimostrare il disaccordo senza esempio tra la regina madre ed il generale Narvaez. E si aggiunga a ciò che quella principessa si vede per la prima volta non rappresentare alcuna parte, e starsi indifferente in questa mutazione. — Frattanto le notizie del 12 gennaio sembrano dileguare la probabilità di un tale accecamento, da non farle notare che abbandonandosi in braccio alla reazione, distruggerebbe la sua opera di 20 anni.

È vero che il *Clamor Pubblico*, organo della reazione, pubblica la seguente lista: Miraflores, presidenza, Egana, giustizia: Quinto, interno: Donoso Cortés, commercio: Pastor, finanze: Bustillos, marina: Alcoy, guerra. Questo giornale un giorno prima avea annunziato con soddisfazione il ricevimento fatto dal Papa in Roma a Cabrera, qualificandolo di generale. Eppure *Cabrera* è il generale del conte di Montemolino, e non pensa che a demolire il trono di Isabella II. — Ma da corrispondenze ordinariamente bene informate si assicura che la lista del *Clamor Pubblico* non ha elementi di riuscita, e che si tratta di un cambiamento personale, e non di sistema. Pidal, ministro degli affari esteri nel gabinetto Narvaez, ha accettato, a quel che pare, la missione di ricomporre il ministero.

GIORNALI ITALIANI.

Il giornale *Il Lombardo-Veneto* annuncia colle parole seguenti la sospensione del giornale fiorentino *Lo Statuto*:

La libera stampa, di già bandita in Napoli ed in Roma, temiamo lo sia per essere tra breve anche in Toscana. Lo *Statuto*, egregio periodico che professò sempre idee moderate costituzionali, venne colpito da una nuova pena. L'unico sostenitore delle liberali franchigie del granducato che abbia sopravvissuto alle tempeste in cui naufragarono gli altri, deve adattarsi al lungo silenzio di un mese, durante il quale periodo la Toscana rimarrà priva dell'organo indipendente che poneva a giorno i di lei bisogni. Egli si è con dolore che registriamo questi fatti, perchè essi avvengono in un tempo ed in un luogo in cui non sappiamo scorgere necessarie misure di rigore.

GIORNALI STRANIERI.

Sulla differenza tra l'Austria e gli Stati Uniti per causa dei rifugiati ungheresi leggesi nel *Chronicle*:

Secondo il nostro corrispondente ha luogo a Washington un imbroglio diplomatico tra il governo degli Stati Unitti e quello dell'Austria. I particolari sono — che l'Austria ha offerto come *ultimatum* l'alternativa di questo governo, o di ricusare di accogliere il Kossuth e altri rifugiati ungheresi, o che l'imperatore non sarà più rappresentato da un agente accreditato agli Stati Uniti. Di fatto il cavaliere Hulsemann, incaricato d'affari dell'Austria a Washington, è fin d'ora virtualmente, se non attualmente sospeso. Pare che egli abbia mandato all'amministrazione a Washington una lettera, in cui ponevasi l'alternativa che abbiamo accennata e che l'onorevole Daniele Webster, segreterio di Stato, abbia decisamente risposto che questo paese fu e sarebbe sempre considerato come un asilo dei rifugiati politici, specialmente dei repubblicani: che se Kossuth e i suoi compagni vi capitassero, sarebbero i benvenuti, e che se in tali circostanze, affatto consentanee alla costituzione degli Stati Uniti, l'agente diplomatico chiedesse i suoi passaporti, gli verrebbero tosto consegnati. Questi, dicesi, sono i termini della risposta del sig. Webster, ch'è ad un tempo e rispettosa e ferma.

Di questo potete esser certo, che nissun motivo indurrà il governo americano a ricusare l'accoglienza agli Ungaresi. Sarebbe assurdo il supporre il contrario, e se l'amministrazione degli Stati Uniti si mostrasse ligia all'Austria, ne riuscirebbe impopolare per sempre.

Nella *New-Jork Tribune* leggesi un sunto della discussione che ebbe luogo nel Senato sulla presentazione della corrispondenza.

Fu ricevuto e letto un messaggio del presidente che racchiude la corrispondenza fra il governo e l'incaricato d'affari dell'Austria intorno alla nomina di un agente americano in Ungheria durante la lotta. La corrispondenza è sì lunga che non si può trasmettere per telegrafo. La lettera dell'incaricato ha la data dei 30 7.bre 1850, e vi si dice ch'egli ha ricevute istruzioni da Vienna di manifestare che non si poteva porre in obblio la nomina dell'agente americano in Ungheria e si protesta, contro quell'atto, siccome contrario alle vicendevoli relazioni amichevoli e alla dottrina americana del non intervento. L'emissario americano, secondo lui, non era altro che un delatore e il governo austriaco non tollererà tale condotta e manterrà in ogni modo incolume la sua dignità. Lagnasi delle istruzioni date all'agente americano, signor Mann, e della frase inserita nelle sue istruzioni, per cui il governo austriaco in Ungheria è qualificato *un governo di ferro*, e del modo con cui vien trattato il ribelle Kossuth. Denunzia le infami voci concernenti il governo austriaco e le attribuisce alla mala fede della stampa americana. Allude alla possibilità di interne commozioni in ogni paese e insinua che la guerra civile non è impossibile negli Stati Uniti. Domanda che si penserebbe in questo paese se in tal caso l'Austria vi mandasse un agente.

Il sig. Webster rispose ai 21 dicembre diffusamente a tutte le posizioni del sig. Hulsemann.

Finita la lettura della lettera dell'incaricato d'affari, il signor Cass disse che lo scritto del signor Webster sarebbe un eccellente discorso in favore della risoluzione di sospendere ogni relazione diplomatica coll' Austria. Propose quindi che la corrispondenza fosse inviata alla commissione sulle relazioni estere e stampata.

Questa proposta fu approvata.

Rusk propose che se ne stampassero 10,000 copie.

Magnum appoggiò questa proposta, perchè alcuni principii nazionali dell'America dovevano essere proclamati al cospetto di tutto il mondo.

Altri senatori si opposero e la proposta fu rigettata con 21 voti contro 18.

Durante le denunzie dell'Austria e della Russia fatte dai signori Magnum e Walter, il sig. Bodisco, ministro russo, era nella galleria. Ma lo confortava il tono più cauto e conciliante del sig. Clay.

La *Gazzetta di Colonia*, organo del liberalismo più avanzato in Alemagna, chiude colle seguenti parole un suo articolo sulla crisi attuale di Francia:

In tutta Francia e nella stessa Parigi la grande maggioranza sta dalla parte del presidente. Possa questi saper profittare dell'esperienza ed avvedersi in qual errore fu tratto facendosi strumento di una maggioranza reazionaria. Allora forse egli era soltanto guidato dal convincimento di dover cedere alla forza delle circostanze. Ma le circostanze sono mutate, e niente in d'innanzi lo potrà impedire di stringersi all'Inghilterra ed al principio liberale; così egli potrà pacatamente far fronte ai progetti della santa alleanza, ed un intervento armato dello straniero, foss'anche la sola minaccia, sarebbe allora il miglior mezzo per rassodare il suo potere.

Merita di essere attentamente letto il seguente articolo del *Constitutionnel* intorno alle discussioni dell'Assemblea:

La vera verita'. — La vera verità ci era stata ieri promessa dal sig. di Lasteirye, ma in oggi ci fu esposta dal sig. Berryer. Grazie gliene siano rese.

Sì, è verissimo, lo stato del paese e la costituzione fatta affrettatamente, sono cose transitorie; la società è su di una zattera prossima ad entrare in porto, o a dare in uno scoglio, secondo spireranno i venti nell'agitata sua vela.

Certo, ancora due mesi, e la voce della nazione pronunzierà tra i diversi sistemi, tra le differenti passioni, tra le varie bramosie che si stanno disputando il governo della Francia.

Egli è perciò che il sig. Berryer e tutti quelli che, in qualunque graduazione, stanno per la regalità, non sanno consolarsi della perdita di quel generale che nella speranza dei partiti, era il *Monk* delle prossime ristorazioni, ed alla cui discrezione premeva loro di confidare i destini della repubblica.

Ma egli è appunto anche perciò, che l'uomo portato al potere esecutivo dalla scelta di sei milioni di voti, non poteva, senza rimettere della sua dignità, che è pure la nostra, rimanere più lungamente, piuttosto minacciato che mal difeso, sotto la spada di codesto lord protettore, che era diventato la sentinella posta dai partiti presso la sua persona.

Grazie alla lealtà del sig. Berryer ed a quella del sig. di Lamartine, noi uscimmo finalmente da quell'aria densa e tenebrosa, in cui camminavamo, e dove davansi la mano l'ipocrisia e la menzogna.

Noi che avevamo intesi gli scaltri, udimmo gli onesti: il velo è squarciato, v'è un partito cui appigliarsi; ma non v'è più quistione.

Io sono realista, grida il sig. Berryer, e lavoro con ogni possa a ristabilire la monarchia.

Io sono repubblicano, esclama il sig. di Lamartine; e nell'interesse di tutti i partiti, non in caso di stabilire l'autorità e di garantir l'ordine; nell'interesse della società, minacciata di lacerarsi, rispettiamo, conserviamo la repubblica, sola stazione dove tutti possono ripararsi, se non per sempre, per tanto almeno quanto piaccia alla Provvidenza, cui solo è dato di conoscere fino a quando.

Tutto ciò è vero, lealmente vero, e si sa dove si va con uomini simili. Quello che non è degno, nè giusto, si è quel modo di soprapprendere con l'astuzia ciò che non si saprebbe involare colla forza; si è quel modo di pugnalare la gente mentre si saluta; si è quella cortesia presa a prestito dal carnefice di D. Carlos, il quale dice a chi strangola: Signor mio, lo fo per vostro bene!

Volete ostinatamente, irrevocabilmente la monarchia come il sig. Berryer? Allora fate com'esso. Continuate a tenere il depositario del potere esecutivo in tutela: toglietegli la sua libertà, la sua dignità; questa è la vera via per giungere a torgliergli il potese. Ponete presso di lui, sopra di lui, un uomo che il serva, ma specialmente che il sorvegli, che il protegga, che il superi.

Trattasi di una dotazione? Accordatela al capo del potere esecutivo dietro la domanda di codesto pedagogo. Trattasi di grida incostituzionali, ma scusabili, innalzate da soldati alla vista dell' erede del più grande eroe della storia! Fatele soffocare da codesto generale, posto a lato della costituzione, ma più grande e più rispettato di essa. Gli sguardi del paese, volti all'eletto del 10 Dicembre non discernono che il suo padrone. Invece del chiostro, dove i prefetti di palazzo confinavano gli snervati principi, si innalzi ad esso intorno una montagna di insultanti segni di rispetto e di ossequii minaccievoli; e allorquando tra quindici mesi la Francia dovrà scegliere un nuovo capo alla repubblica, siate sicuri che essa rivolgerà disdegnosa gli occhi dal sangue degenerato di Bonaparte, se pure non giungerà a confondere insieme, come oggetti del suo disgusto, l'istituzione e quelli che la rappresentano.

Così per ottenere il loro scopo che essi proclamano e del quale si onorano, il sig. Berryer ed i suoi amici hanno d'uopo di un presidente depresso e dominato. Il generale Changarnier ed il suo protettorato sono dunque necessarii ai loro disegni, ed il generale Neumayer non era anch'esso di troppo in codesta combinazione realista. Giudicate se possono essi adattarsi alla loro destituzione. Essi li avrebbero inventati quando non avessero esistito. Ma almeno il sig. Berryer, ci si perdoni di tornar sempre su questo punto, il sig. Berryer dice quello che vuole, lo dice chiaramente e francamente; e se perde così quelli che lo seguitarono, almeno esso non gl'inganna.

Lo diremo? Noi onoriamo la lealtà del sig. Berryer, ma non approviamo il suo sistema.

La monarchia ha costituito la Francia, le diede la sua estensione, la sua forza, la sua gloria, egli è vero; ma le grandi leggi della politica non hanno esse il loro tempo d'indebolimento, siccome ha i suoi smarrimenti la fede religiosa? Tempo fa un re di Francia seco traeva i popoli, come un monaco seco traeva le anime; ma Pietro l'Eremita e lo stesso S. Bernardo troverebbero in oggi da far crociate?

Vi sono dunque epoche in cui la verità religiosa, la più augusta e la più penetrante di tutte, perde il proprio impero, e c'è da stupire se la verità politica perda pure il suo?

E perchè compromettere principii, fossero pure essenzialmente veri, in epoche in cui la confusione dei sistemi impedisce che si riconoscano e si accettino? Qual reale profitto trasse il principio monarchico dal governo della ristorazione? E non è egli vero che un tale principio, quantunque meno puro dal 1830 al 1848, lasciò tuttavia radici più profonde e più durevoli reminiscenze?

Non trattasi dunque, come crede il sig. Berryer, di ricondurre il principio monarchico in Francia, ma bensì di ricondurre al principio monarchico gli animi. Sono le credenze che formano la Chiesa, e quando avrete dei realisti, la regalità verrà da sè.

Fortunatamente per le società, Dio dà ad esse diversi mezzi di conservarsi; ed in aspettando che lo spirito monarchico si ricostituisca, s'egli è destinato a ripigliare la sua forza l'ordine, viva di un'altra idea e riposi su di un altro principio. Da due anni la società francese si appoggia sulla repubblica, e specialmente sul magico nome di Napoleone. Ora la fede è una forza e la maggiore di ogni altra assolutamente.

Per quanto leale ella sia, riguardo a proclamare il suo scopo ed indicare i suoi mezzi, la teoria del sig. Berryer e dei realisti ha dunque, agli occhi nostri, il grave inconveniente di lavorare inconsideratamente a ruinare gli attuali sostegni della società e dell'ordine, senza avere l'assoluta certezza di surrogarli. Voi ne dareste loro di migliori e di più solidi, dite? Voi credete all'efficacia della monarchia, voi; va benissimo; ma chi vi dice che trenta miglioni d'anime vi credano come voi? E se il paese non vi crede, come lo conserverete voi contro quelli che quattro volte in cinquant'anni l'hanno violentemente rovesciato?

Egli è perciò che noi preferiamo di molto la teoria del signor di Lamartine. Per quanto deboli e tremanti siano ancora le basi della nuova società, caviamone tutto l'ordine che se ne può. Lasciamo che il tempo e l'esperienza, codesti giudici migliori delle umane cose, pronuncino con maturità e con calma. Non poniamo le nostre passioni e le nostre intolleranze in luogo del buon senso e della saggezza del paese, e se la Francia è destinata a tornare alle formo monarchiche, vi venga da sè, spontaneamente, con conoscenza di causa, e non vi sia spinta da cospirazioni; se la repubblica è destinata a sparire, sparisca come cosa impossibile, non come una palla da bussolotti.

Fu a questa altezza di veduta, a questa elevazione di sentimenti che la discussione si tenne quest'oggi, grazie al sig. di Berryer ed al sig. di Lamartine. Dal culmine di queste idee difficilmente potevansi scernere, nella polve de'subalterni dibattimenti, la commissione di permanenza, le riviste di Satory, i rapporti del sig. Yon, la quistione Neumayer, e lo stesso eroe di tutto codesto inutile schiamazzo, l'onorevole generale Changarnier. Se non c'inganniamo, i promotori di codesta crisi avevano un po' di vergogna, paragonando la picciolezza delle loro persone e la meschinità delle passioni loro alla grandezza degli interessi che ponevano a repentaglio.

Tuttavolta il sig. di Lamartine degnossi discendere dalle serene regioni delle sue idee per tradurre al tribunale del buon senso tutte quelle gelose e stizzose ambizioni, che da dieci e più anni scandalizzano il paese coi loro ridicoli dibattimenti; nè mai vendicatrici sferze fischiarono più aspramente su svergognate spalle, di quello che facesse l'ardente ed indignata parola sua, flagellando, tra gli applausi dell'Assemblea, que'traviati, che nel loro insensato odio contro il primo magistrato della repubblica, avevano preparato per schiaffeggiarlo le mani intinte ne' più schifosi rivi dello spionaggio e della delazione.

Oramai, come dicevamo, v'è un partito da prendere; ma disparve ogni quistione. La *vera verità* si è detta.

Coloro che vorranno indebolire il potere esecutivo, togliergli la sua libertà, la sua dignità, e preparare colla sua premeditata depressione il compimento di una ristorazione per sorpresa, coloro biasimeranno il governo di aver tolto al generale Changarnier il comando dell'armata di Parigi.

Quelli che vorranno lasciare al paese la cura di pronunziare liberamente intorno alle sue istituzioni, e rimettere nelle sue mani nel 1852, integri e rispettati, onde nella sua saviezza ei ne disponga, i poteri assegnati sia al presidente, sia all'Assemblea; quelli, senza disconoscere gli eminenti servigi resi dal generale Changarnier, approveranno il presidente d'essersi ritratto dall'ombra d'un uomo, del quale avevano i partiti formato una istituzione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 gennaio 1851.

Leggerete le nostre interminabili discussioni. Siamo entrati in un campo seminato di spine, dove ognun punge ed è punto. Tutti i nostri oratori, tutti nostri i capi parte sono in lotta: lotta di recriminazioni e d'ingiurie, la quale tien dietro alla lotta d'intrighi. Ogni giorno escono dall'Assemblea più inquieti e meno considerati dal paese. Questo è il solo vero risultato di questa ginnastica d'eloquenza. Abbiamo uditi Lasteyrie, Berryer, Changarnier e Lamartine. Udiremo anche Thiers. Anzi siamo già qui ad ascoltarlo. Comincia *ab ovo* — dalla elezione del 1.o Dicembre: forse parlerà per due ore.

La maggioranza, credetemi, è sciolta irrevocabilmente: qualunque sia il fine di questa discussione, qualunque ordine del giorno venga votato, non si riavvicinerà.

Circolano mille voci in paese. Dicesi che alcuni caldi napoleonisti vorrebbero spingere il presidente con maggior impeto sui vecchi partiti: dicesi che egli abbia fatto pratiche per conciliarsi coi membri dissidenti della sua famiglia; che ascolti in questi giorni consigli del Lamartine. Forse saranno tutte voci senza fondamento. Ma fatto è, che in questo momento tutti gli occhi sono rivolti all'Eliseo, e che a Parigi Luigi Napoleone ha molte simpatie.

Baroche ha affermato, che il presidente non vuole nè la restaurazione dei Borboni, nè la restaurazione degli Orléans, nè la restaurazione dell'impero. Si può sottintendere dunque che vuol essere il primo magistrato della repubblica, e molti gli menano buona questa ambizione, e gli uni la favoriscono per amor di tranquillità, gli altri per timore dei così detti rossi, alcuni anche per amor di repubblica. Ma se vuole conservare la repubblica, ed esserne il primo magistrato, egli non può più governare cogli uomini che francamente hanno proclamato in faccia alla nazione di volere la monarchia: non può governare col suo partito personale perchè è scarso. Se i presenti ministri trionfassero anche nella lotta che ora si combatte, non potrebbero a lungo durare. Quello che pare più probabile e ragionevole si è un accordo, una transazione fra i bonapartisti ed i repubblicani moderati; se questo accordo si conchiudesse, allora si potrebbe formare un nucleo di nuova maggioranza, al quale facilmente si aggrupperebbero intorno gli indifferenti, i governativi *quand même*, i paurosi.

(*Altra corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, venerdì 17, ore 4 3[4.

Dall'Assemblea nazionale.

Eccovi quanto ho potuto raccogliere del discorso del generale Changarnier:

« Allorchè il governo che precedette quello del signor presidente della Repubblica stabilì il mio quartiere generale alle *Tuileries*, cinque partiti dividevano, come dividono tuttora la Francia: i repubblicani moderati; gli amici della monarchia delle tradizioni, gli amici della monarchia convenzionale; i demagoghi mascherati sotto altro nome; finalmente quegli uomini che vogliono la dittatura imperiale anche senza la gloria, anche senza il genio dell'uomo immortale che il mondo non cesserà mai di ricordare.

« Io non volli essere e non fui mai lo stromento di veruno di questi partiti; io ho voluto ciò che vogliono tutti gli uomini onesti; ho voluto l'esecuzione delle leggi, il mantenimento dell'ordine, il ripigliamento delle transazioni commerciali, la sicurezza di questa grande città, la sicurezza della Francia intiera, e provo con orgoglio la soddisfazione di aver contribuito in parte a procurarvi questi beni.

« A malgrado delle odiose insinuazioni sparse dall'ingratitudine, io non ho favorita nessuna fazione, veruna cospirazione, nessun cospiratore.

« I due partiti che vi ho indicato gli ultimi mi hanno fatto segno ad un odio che ho bene meritato, e che per mio onore sopravvive alla mia caduta.

« Io avrei potuto evitare questa con una demissione volontaria che sarebbe stata bene accolta; ma coloro che hanno creduto che io doveva darla sono essi poi ben certi che la mia presenza alle *Tuileries* non sia stata per loro di alcun giovamento?

« La mia spada è condannata ad un riposo per lo meno momentaneo, ma essa non è spezzata, e se un giorno il paese ne avrà bisogno la ritroverà sempre pronta al suo servizio, e non obbediente che alle ispirazioni di un cuore patriottico e di una mente ferma che disdegnerà sempre le vane pompe di una falsa grandezza.»

Questo discorso venne accolto dalle acclamazioni della destra, rimanendo silenzioso il resto dell'Assemblea. Al suo scendere della tribuna una folla di rappresentanti accorrono a stringere la mano al generale.

P.S. Non si verrà ai voti che domani, è impossibile al momento poter prevedere quale sarà la soluzione.

Il discorso di Berryer così provocante ed arrischiato, ha rimesso tutto in questione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne 15 gennaio 1851.

Le nostre popolazioni si confortano alquanto, perchè dopo che si è ritirata dal governo carta monetata per tre milioni, il corso di quella che resta è al 97 per cento; ma sono pur sempre inquiete, perchè temono che sia attuata la grave tassa d'arti e mestieri, e principalmente perchè gli assassinii continuano in modo orribile. Sapeste il fatto di Consandolo, dove oggi è certo che il Passatore capitanava la masnada, e che dettava gli ordini a tavolino, come farebbe un generale. Non voglio annoiarvi oggi, narrandovi molti piccoli fatti di grassazioni, rapine e violenze, fatti divenuti tanto comuni, che quando non portano con sè uccisioni e saccheggi, non se ne parla nemmeno. Siamo come le armate in guerra, che non contano le avvisaglie d'avamposti. Ve ne narrerò due dei più rumorosi.

Tre assassini ben vestiti si sono introdotti in nome della polizia in un casino di campagna poco lungi da Savignano: hanno preso il padrone di casa, e lo hanno impiccato ad un trave, ne hanno deflorata la figliuola, poi fatto ricco bottino, si sono dati alla fuga. Quell' infelice non era morto, e si crede non morirà. Presso a Lugo domenica scorsa una pattuglia inseguì verso il ponte di Fusignano due malandrini. Furono scambiate varie fucilate, per le quali rimase ferito un austriaco da una parte ed un assassino dall'altra; ma quest' ultimo non fu ferito in modo che non potesse fuggire; una nuova pattuglia comandata da un ufficiale austriaco, seguendo una traccia di sangue che il fuggente lasciava sul terreno andò ad una vicina casa d'un contadino, dove si era riparato. Stava entro un pagliaio: il contadino che gli aveva data ospitalità, negava averlo ricettato: i soldati nol trovavano, quando ad alcuni venne in mente di esplorare il pagliaio colle baionette. Allora l'assassino tirò un colpo di fucile, col quale ammazzò un austriaco: un'altro si avanzò, e fu ferito mortalmente da un secondo colpo. Il comandante della pattuglia ordinò si incendiasse il pagliaio, lo che fatto, uscì il masnadiero furibondo, e tentò disperata difesa; ma fu morto da più colpi. Il cadavere fu portato a Lugo legato al contadino che aveva dato ricetto al fuggente. Vedete che spettacoli!

Siamo pregati di pubblicare la seguente dichiarazione.

Mentone, li 11 gennaio 1851.

Un articolo calunnioso è stato pubblicato nel giornale francese l'*Union*, sotto la data del 31 dell'ora scorso dicembre. In esso non solo s'insulta la memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, si offende l'onore e la dignità del governo Sardo, ma di più, si travisano i fatti, e si tenta spargere l'ignominia sulle popolazioni di Mentone e Roccabruna. I sindaci delle medesime si credono quindi in obbligo di confutarlo, e protestare contro l'autore dell'articolo summentovato.

E cominciando dalle riflessioni premesse all'articolo suddetto, occorre di notare, che il redattore del giornale s'inganna a partito se crede che gli abitanti di Mentone e Roccabruna si trovino in una trista posizione dietro gli avvenimenti del 1848. Alla miseria ed a tutti i vizii di un' amministrazione tirannica e rapace, a tutti gli abusi, ed a tutte le oppressioni del potere feudale è successa l'abbondanza ed il benessere d'ogni classe di persone. Il commercio e l'agricoltura hanno preso uno sviluppo che non ebbero mai. Dopo tale epoca si aprirono nuove vie, si ornò la città, si provvide a tanti bisogni morali e materiali, e si fondarono pubbliche scuole.

I principii che presiedono alla compilazione del detto giornale che vengono invocati dall'autore della lettera in discorso, se sono principii di giustizia, devono essere consacrati alla difesa delle oneste persone, e nel caso di nostra rivoluzione, coloro che l'hanno compiuta hanno ben meritato della patria loro, della giustizia, della civiltà e dell' umanità. Lungi dall' appartenere costoro a quegli uomini che tentano sconvolgere la società, sono invece eminentemente conservatori. Rispettano tutto ciò che v' ha di sacro sulla terra, la religione, l'onore, la probità, la proprietà e la famiglia. Strascinati in un movimento popolare che è stato il frutto di trentatre anni di spogliazione e di rapina, lo hanno diretto, ed hanno con ciò impedito gravissimi mali che senza di essi ne sarebbero potuti derivare, e combatterono così non un principio, ma un uomo che rifiutava il *diritto di vivere*, quel diritto che Dio accorda a tutte le sue creature.

La taccia data al governo Sardo di sleale, e di calpestare i trattati in forza dei quali sarebbe obbligato alla protezione del principe di Monaco, è una calunnia. Estesa per nequizia de' tempi al di là dei giusti limiti, questa medesima protezione ha, a diverse riprese, sostenuti gli atti di una cattiva amministrazione, e ristabilita la sua autorità vacillante nel 1821, 23, 33, 42, e nell'anno 1848 medesimo chi v' ha fra noi che ignori che il governo provvisorio non è stato qui proclamato solamente dopo che le truppe sarde, accusate di fare la propaganda, ricevettero dietro la domanda espressa del principe, l' ordine di lasciare Mentone, e ritirarsi a Monaco? E se dopo tal epoca la Sardegna lasciò alla rivoluzione seguire il suo corso, si fu perchè acquistò la convinzione che i consigli di moderazione che voleva far prevalere nell' amministrazione del principe erano rigettati, e mostrava chiaro la sua malafede, promettendo sempre tutto, e non accordando mai nulla, perlochè il popolo vedendosi iniquamente deluso, ruppe ogni vincolo e patto con lui; del resto è ben certo che senza la protezione della Sardegna, il principe Florestano non sarebbe ora più signore nemmeno di Monaco, dovendo alla guarnigione reale se il popolo di Mentone e Roccabruna in quei giorni di trambusto non lo cacciò via da quella rocca.

Avremo bisogno di rivendicare qui la memoria di Carlo Alberto? Questo principe cavalleresco, di cui il mondo intiero ha ammirato la lealtà, il coraggio e l'onore, i nobili sentimenti, si può anche per poco supporre che si sia valso dell'intrigo per aggiugnere al suo Stato due piccoli paesi? No, certamente. Il voto degli abitanti non solo fu spontaneo ed unanime, ma di più il governo francese prima di sanzionare il fatto compiuto ha scrupolosamente indagato di chiarire le varie accuse mentitamente articolate contro una popolazione da troppo lungo tempo sotto la più intollerabile oppressione.

Si parla di repubblica a Mentone ed a Roccabruna!! Ma chi ignora che questi paesi sono soggetti al governo Sardo? La giustizia in essi è amministrata a nome del Re; i sindaci sono nominati dal Re; i comuni vengono retti dalla legge medesima degli altri municipii della Sardegna, sotto la dipendenza dell'intendente generale di Nizza; la polizia esercitata dai carabinieri reali; come dunque si può asserire che a Mentone si vive sotto forma repubblicana?

Veniamo ora al caso dell'infelice Otto, oggetto incessante d'accusa de'nostri avversari. Un uomo è ferito in una rissa. L'intera città si commove a siffatto annunzio. Il tribunale di Nizza si trasporta sul luogo, e di concerto coll'autorità francese si istruisce il processo. Il ferito vive ancora dieci giorni dietro la riportata lesione, conserva sino all'ultimo momento della vita l'integrità dei sensi, si sottomette a ripetuti esami, si interpellano molti individui, ma nè il paziente, nè gli altri sanno indicare il delinquente, neanche per sospetto; il delitto era stato consumato fra le ombre della notte, ed il reo sfugge alla spada della giustizia. Ma che colpa hanno in questo le autorità locali! Se i nostri politici avversari conoscono l'aggressore, perchè non l'hanno denunciato al fisco? Perchè non lo denunciano ancora oggidì, e se lo ignorano perchè imputano all' autorità se la morte dell' Otto è rimasta impunita?

Dietro questo doloroso avvenimento continua, il calunniatore: « l'anarchia regna a Mentone, i « disordini si rinnovano nella maniera la più spa-« ventevole; degli arresti illegali, « delle incar-« cerazioni si commettono giornalmente senza « alcun motivo contro individui conosciuti per « le loro oneste opinioni. » Niente di più falso di tutto ciò; l'anarchia di cui si fa cenno lungi dal regnarvi è stata di qui bandita per sempre. Il popolo Mentonese è dolce, buono, laborioso, subordinato. Le baionette Sarde non hanno giammai a reprimere il più piccolo disordine, la minima infrazione alla legge. Nazionali e forestieri son qui tutti protetti e rispettati, la tranquillità vi regna sempre.

Questa tranquillità però nei giorni trascorsi fu compromessa. Un pugno di faziosi, che si assume il titolo di *maggiorità savia ed onesta*, aveva concepito il deplorabile pensiero di consigliare al duca del Valentinese di far delle passeggiate sul territorio di Mentone, persuadendolo che il popolo avrebbe fatto a suo favore una dimostrazione. Folle speranza! I fatti che da pochi dì in quà si sono successi, e che sarebbe fuor di proposito di qui riportare, hanno pur troppo fatto conoscere che partitanti non ne ha, se si tolgono gli antichi impiegati che corrono dietro al perduto impiego. Alcune savie persone vanno incontro al duca medesimo, e lo pregano a non riporre più il piede sulle terre da cui era bandito, osservandogli rispettosamente che la di lui presenza risvegliava delle troppo dolorose rimembranze. Questi vengono regalati dall' autore del libello del titolo di assassini, e di più *assassini spediti dall' autorità locale*, mentre questa invece sempre mandava sulla via dei carabinieri reali per impedire una individuale vendetta.

Finiremo coll'appellarci alla buona fede di tutti gli stranieri che soggiornano nella nostra città, ed a quella degli abitanti dei paesi vicini per attestare se noi abbiamo esposto nient' altro che la pura e nuda verità, e per ricordare ai nostri politici avversarii, che chi vuol pace non turbi l'altrui, chi vuol rispetto altrui lo porti, chi non vuol esser offeso non offenda alcuno.

In assenza del R. sindaco di Mentone
Il 1. vice-sindaco *M. F. Marenco.*
Le syndic royal de Roccabruna
Jean Baptiste Otto.

Torino, 20 gennaio 1851.

I conflitti dei poteri e la fragile sussistenza della pace in Francia devon dare da pensare a Dresda.

Quell'incognita che si va svolgendo nel senso della dissoluzione dei partiti francesi, temperà forse a Dresda il concetto di un'ulteriore offensiva contro gli spiriti liberali.

Il dualismo sarà meno acremente propugnato, perchè non è saviezza forzare gli Stati minori, nel caso di nuove complicazioni, a ricorrere alle protezioni e alleanze straniere; come ai popoli bisogna dare qualche lusinga perchè dai moti francesi non si promettano la rigenerazione.

Già questo dualismo esisteva di fatto dal 1815 al 48: questo dualismo guerreggiò lo svolgimento del principio costituzionale nei regni germanici: questo dualismo condusse la Dieta a quella prostrazione nell'opinione e nella forza effettiva, che la fece svanire quasi fumo nell'aria negli eventi di marzo.

Ma allora il dualismo non era che una stretta aderenza della Prussia alla politica austriaca, presso alla quale quella valeva non solo per la sua devozione, ma per le simpatie della Russia, da cui volentieri l'Austria allora si sarebbe tenuta lontana a causa della questione d'Oriente.

Questo dualismo sarebbe ora anche di minor effetto e momento alla Prussia. La Russia è nell'altra parte della bilancia. I regni minori diffidano di lei. E poi, se entri l'Austria nella nuova Confederazione con parte o con la totalità de'suoi 38 milioni di abitanti, ella avrà tanto pondo quanto ne le danno le sue forze reali; forze che soverchiano i poco più che sedici milioni della Prussia.

Secondo alcuni savi pensatori alemanni, la Prussia potrebbe solamente equilibrare la sua potenza mantenendo e svolgendo lealmente e conseguentemente presso di sè il principio costituzionale, e favoreggiandolo negli altri Stati germanici.

Ma, come dicemmo, non meno la Prussia che l'Austria, per effetto delle minacciose condizioni di Francia, dovranno scendere alle lusinghe di libertà e di accentramento germanico.

Queste lusinghe basteranno a raccogliere intorno agli eserciti le forze dell'opinione conservatrice, ed eziandio in gran parte le forze degli spiriti del patriottismo germanico.

La Francia è ora alla Germania più uno straniero odiato che le ha usurpato parte delle sue terre, e che tenterebbe, dato il caso, di usurparne delle altre, che un popolo liberatore, un temosforo della nuova civiltà. I rudimenti della vagheggiata fraternità universale, che pur sono alquanto avanzati in una maggior cerchia di spiriti, si sperdono nella molteplice e smisurata massa d'interessi ancora cozzanti, di gelosie, di ambizioni nazionali. È facile tenere ancora il buono e leale popolo germanico con le promesse e le mostre del bene futuro.

È degna di studio la profonda sincerità delle discussioni, con cui gli Alemanni elaborano le quistioni della riorganizzazione della loro patria e del loro avvenire. L'amore di una e integrale patria germanica è in fondo a tutte le disquisizioni, ma solo come un senso del cuore, e spesso come un voto di una benevola filosofia.

Le soluzioni in Francia sono più nette, e si vanno cercando senza apparato di scienza. Ma sotto a quelle soluzioni predomina meno che nei Germani il patriottismo, sibbene piuttosto l'amore delle parti. Si vede che si sente in Francia potere una battaglia dar tutto in poche ore; e se il parto della vittoria sia per essere lungamente vitale o no, non si danno pensiero.

Non già che la Francia come la Germania non abbia in sostanza, e sotto alle tenzoni di partiti uno sviluppo di vita propria, ma la Germania filosofeggia più; ciascuno sente ripercosso in sè il moto nazionale, e si segue quasi di fibra in fibra, di palpito in palpito la formazione de' suoi nuovi destini.

Le rivoluzioni fanno tavola rasa delle esteriorità governative; ma non mutano che di poco i lenti processi del nazionale sviluppo. Contengono quasi sempre un avvenire embrionario che i governi accorti intravvedono e possono appropriarsi.

I governi monarchici possono e potranno ancor lungamente. Essi hanno per sè forti eserciti, tutti i possidenti hanno gli scandali e le follie dei loro nemici. Ma in Germania, come altrove, bisogna far qualche cosa; bisogna promuovere le libertà che i tempi consentono, e aiutarle con instituzioni che le sostengano e avverino. Gioverà molto più ai governi l'educare ed amicarsi i popoli per mezzo della libertà, che il ristaurare l'assolutismo. Corre in proverbio che la rivoluzione divora i suoi figli, ed è vero; ma è altrettanto vero che il dispotismo divora se medesimo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera ha finalmente potuto condurre a termine la laboriosa discussione della legge sulle mani-morte, votandola con novantotto suffragi contro trentun dissenziente.

L'articolo che diede luogo a maggiori dibattimenti fu, secondo ieri annunziavamo, l'art. 4, nel quale si stabilisce l'entità della tassa. Il progetto ministeriale la fissava nel 1. 25 0|0 del reddito, per gli instituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850; e nel 4 0|0 per tutti gli altri corpi morali mani-morte; la commissione portava questa seconda cifra al 5 0|0.

Indicammo già, come sin dal primo iniziarsi della discussione si fosse caldamente patrocinata da vari deputati, ed in ispecie dagli onorevoli Brignone e Franchi, la causa delle opere pie e dei comuni. Era naturale che, non essendosi ottenuta la intiera esenzione, si tentasse almeno di ridurre alle minori proporzioni possibili il peso della tassa. Quindi è che il conte Franchi proponeva un emendamento che riducesse al 0. 50 0|0 la tassa sulle opere pie; il deputato Brignone aggiungeva inoltre che fosse solo del 1 0|0 per i comuni.

La prima proposta ebbe facilmente propensa la Camera, nonostante l'arrischiato patrocinio dell' onorevole Parent; ma invece mostravasi decisamente contraria alla seconda, la riduzione cioè a favor dei comuni, e respingeva l'emendamento Brignone.

Ma il deputato Mantelli, deciso a contrastar palmo a palmo il terreno, proponeva allora invece il 3 0|0; negatogli anche questo, chiedeva fosse almeno mantenuta per i comuni al 4, quale per tutti in generale la proponeva il ministero; e la Camera, vinta da tanta insistenza, accedeva al suo voto; e così la tassa fu, con lodevole gradazione, determinata nel 0. 50 0|0 per gli istituti di carità e beneficenza sovra indicati; nel 4 0|0 per i comuni; nel 5 0|0 per tutti gli altri corpi morali.

Gli art. 5 e 6 erano votati quali emendavali la commissione, non ostante la opposizione del deputato Valerio. E trovammo in ispecie singolare la insistenza colla quale piacquegli di sostenere una tesi che era evidentemente inammessibile. Dispone cioè l'art. 5 che la consegna del reddito di beni imponibili si faccia all'agente di finanze. Il dep. Valerio voleva ad ogni costo che si facesse invece ai sindaci ed ai consigli comunali; e non rifletteva che l'agente governativo procurerà sollecitamente di scoprire se la consegna sia esatta, perchè ci ha il suo interesse per aumentare il proprio agio; è questa occupazione propria del suo ufficio; ha negli archivii d'insinuazione tutti i documenti acconci all'uopo; a vece che gli amministratori d'un comune mal potrebbero conoscere appuntino la verità delle consegne riflettenti beni siti in altri territorii, e distratti da cento altre cure, ed avversi inoltre ad assumersi brighe, ed incontrare inimicizie e rancori per constatare quelle verità, sarebbero evidentemente i meno idonei, ed i meno acconci a tale ufficio. Nè vale il dire che si debbano ampliare le attribuzioni dei consigli comunali, questo principio è buono se sia saviamente applicato. Ma se lo si esageri, non può che generar disordine nell'amministrazione, e logorare anzi tempo la morale autorità dei magistrati popolari, rendendoli incresciosi ai cittadini, e gravi a loro medesimi.

All'art. 15, in seguito a molto opportune osservazioni del deputato Polliotti, che venivano pure vivamente appoggiate dal conte Revel, si faceva un'aggiunta per determinare il tempo legale, entro il quale sia prescritta l'azione per la tassa esigibile su consegne omesse, ed il supplemento dovuto per consegne insufficienti, stabilendosi per le prime il lasso di anni cinque, e per le altre quello di anni due.

Un' altra aggiunta, proponente il deputato Mellana, si accettava all'art. 14 per comprendere nell'esenzione da questa tassa anche le case abitate dai ministri valdesi, risultando dalle di lui spiegazioni ch'eglino per lo più non si trovino in condizioni migliori dei parroci cattolici sussidiati.

Respingevasi invece una mozione dell'onorevole Falqui-Pes per ottenere protratta l'applicazione alla Sardegna di questa legge finchè siavi attuata quella sul riordinamento dell' imposta prediale.

E qui aveva fine la discussione di questa legge; e la Camera, sulla proposta Torelli, decideva di tener domani sera una seduta straordinaria per discutere la petizione che riguarda la galleria di Valenza.

Ci affrettiamo di comunicare la seguente circolare pervenuta al governo dagli editori di un *Catalogo ufficiale illustrato* degli oggetti che saranno spediti all'esposizione universale di Londra, per norma di chi volesse profittarne.

(*G. Piem.*).

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LONDRA NEL 1851.

Catalogo ufficiale illustrato.

L'ufficio è nel fabbricato di Hyde Park, e nell'ufficio di città, 27 Newbrigde Street Blackfriars.

Gennaio 1851.

I commissari di S. M. avendo acconsentito che si inseriscano nel grande catalogo descrittivo illustrazioni d'articoli esposti, quando ne sia fatta la domanda e sopportata la spesa dagli espositori, in seguito all' autorizzazione della commissione speciale, prendiamo la libertà di mandarvi una pagina *specimen* della grande edizione del catalogo, e vi invitiamo a farci conoscere al più presto se desiderate l' inserzione in quel catalogo di qualche illustrazione dei prodotti che vi proponete di esporre.

Noi ci terremo pronti a far inserire nel menovato generale catalogo incisioni d'ogni dimensione, purchè non si ecceda lo spazio d' una pagina, cioè di 47 pollici quadrati, al prezzo di otto a dieci scellini per pollice quadrato, secondo la natura del soggetto; ed a condizione che ci facciate prevenire i relativi occorrenti disegni non più tardi del 14 febbraio prossimo.

Crediamo dover dare qualche spiegazione intorno ai motivi che c'indussero a così fissare la spesa sopraccennata. E veramente dal prezzo più o meno elevato del catalogo dipenderà in gran parte la più o meno estesa circolazione del catalogo medesimo; il volume di esso crescerà manifestamente in ragione del maggior numero delle incisioni; non si potrebbe però aumentare nella stessa proporzione il prezzo di vendita, senza renderlo troppo caro, e quindi nuocere a quell'estensione di circolazione, la quale pure riuscirebbe di sommo vantaggio agli espositori.

D' altra parte sarebbe per noi malagevole e poco soddisfacente impresa quella di frapporre soverchi ostacoli ai desiderii degli espositori; abbiamo creduto pertanto di lasciarne i limiti, almeno fino a un certo punto, alla discrezione degli espositori medesimi. Egli è inoltre più conforme al proprio interesse che da loro medesimi e non dal pubblico si sopporti la spesa necessaria per l' aumento di volume cagionato dalle illustrazioni desiderate, poichè ne viene per ciò stesso assicurata la pubblicazione a modico prezzo, e grandemente favorita la circolazione.

La spesa che qui si propone agli espositori per le illustrazioni, e nella quale si comprendono il costo del disegno ed incisione in legno, della carta, del lavoro di stamperia, ci metterà in grado di regolare il prezzo del grande catalogo descrittivo illustrato, in ragione del prezzo ordinario di stampa, e potremo così in effetto soddisfare al desiderio degli espositori per rispetto alle illustrazioni.

Non essendoci dato che un tempo ristretto per l'eseguimento di numerose incisioni, preme assai che i disegni i quali vogliansi far inserire nel catalogo siano accurati, e quanto più è fattibile, della grandezza corrispondente alla scala da noi indicata, ed è pure necessario che ci siano spediti nel più breve termine possibile affinchè, nel gran numero delle domande, si possa usare tutta l' attenzione indispensabile per rendere quei disegni perfettamente, ed in modo che gli espositori ne siano soddisfatti.

Spicer fratelli librai — William Clowes e figli
Soci nell' impresa di preparare
e stampare i cataloghi.

Segue un modello il quale non ha altro oggetto fuori quello di far conoscere la forma delle pagine nelle dimensioni indicate nella circolare.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Viste le categorie 15 del bilancio attivo, e 4. del bilancio passivo dell'Azienda generale di Finanze per l'anno 1850, relative ai centesimi addizionali per le spese dei ruoli, e le retribuzioni degli esattori delle contribuzioni dirette;

Visto l'articolo primo della legge del 23 novembre ora scorso, col quale le contribuzioni dirette in principale, e centesimi addizionali furono definitivamente stabilite per l'annata 1850 nella misura in cui risultano proposte nel bilancio dell'esercizio medesimo;

Considerando che occorrono alcune disposizioni regolamentarie e disciplinarie per l'esecuzione di siffatta legge, e per l'osservanza del sistema secondo il quale i centesimi per la retribuzione degli esattori non possono più essere ripartiti indipendentemente da quelli legalmente votati ed approvati, ma debbono formar oggetto di entrata e di spesa nei bilanci dello Stato onde se ne veda l'uso e l'impiego nei rendiconti annuali;

Che lo stabilimento di appositi provvedimenti di esecuzione riesce tanto più necessario nella circostanza che gli assegnamenti fissi di cui, oltre all'agio, godevano gli esattori distrettuali in Sardegna, vennero riuniti nella categoria concernente la spesa dei ruoli e la retribuzione di tutti gli esattori delle contribuzioni dirette, sicchè si procedesse con un sistema unico ed uniforme su tale materia in tutto lo Stato;

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il prodotto dei centesimi addizionali per le spese dei ruoli e della riscossione delle contribuzioni dirette, dovrà dagli esattori integralmente versarsi nelle tesorerie provinciali.

Formerà esso una distinta categoria nei registri dei tesorieri di ciascuna provincia, i quali nelle quitanze di versamento da spedirsi ai rispettivi esattori dovranno esattamente indicarne la speciale provenienza.

Art. 2. Sovra il prodotto anzidetto saranno trimestralmente pagate, con mandati dell'Azienda generale di finanze, le retribuzioni che verranno assegnate a ciascun esattore, a norma del disposto dal seguente articolo. per la riscossione delle contribuzioni dirette, regie, divisionali, provinciali e comunali.

Art. 3. La retribuzione di ciascun esattore sarà annualmente stabilita dal ministro segretario di Stato delle finanze, avuto riguardo all'entità delle riscossioni, alla disponibilità del fondo, e in ragione anche del maggiore o minor lavoro cui in ogni esattoria potrà dar luogo il maneggio delle contribuzioni dirette, tenuto conto della ritenenza devoluta alla cassa delle pensioni.

Le retribuzioni relative al maneggio del 1850 saranno però regolate e corrisposte nella misura dell'aggio che, dedottane la ritenenza, a ciascun esattore competerebbe secondo le graduali proporzioni portate dagli ordinamenti rimasti sinora in vigore.

Art 4. Nel regolare le retribuzioni degli esattori dell'isola di Sardegna si terrà conto, oltre dell'aggio, anche dell'annuale stipendio fisso che loro veniva corrisposto sui fondi dello Stato.

Art. 5. Il pagamento delle retribuzioni di cui agli articoli 2 e 3 a favore degli esattori di nuova nomina o destinazione, piglierà decorrenza dal giorno in cui il contabile avrà assunto l'effettivo esercizio delle sue funzioni nell'esattoria cui venne destinato, e così dalla data del verbale d'immessione in ufficio, e cesserà con tutto il giorno immediatamente anteriore a quello in cui seguì l'atto di rimessione del servizio, salvo il disposto dalle leggi ed istruzioni riguardo ai gerenti interinali ed a quelli fra gli esattori il cui stabilimento in esercizio sia soltanto considerato come provvisorio.

Art. 6. L'esattore che al termine dei sei primi mesi dell'anno, od in ciascuno dei successivi trimestri, venga riconosciuto per propria colpa in ritardo di oltre ad un duodicesimo nella riscossione complessiva delle contribuzioni dirette dell'annata medesima, potrà dal ministro delle finanze esser sottoposto alla perdita di una porzione della fissatagli retribuzione, estendibile sino ad un duodicesimo della medesima per trimestre, senza pregiudizio delle altre disposizioni portate dalle veglianti istruzioni.

Art. 7. Nel caso soprammentovato se ebbe luogo il cambiamento dell'esattore ritardatario, la porzione diffalcata dalla retribuzione cederà a profitto del successore nell'esattoria a compensamento del maggior lavoro derivantegli dalle riscossioni arretrate, sempre che non abbia esso la qualità di semplice gerente; in quale circostanza, a tenore delle vigenti discipline, le competenze del medesimo continueranno ad essere soggette alla riduzione del quarto a benefizio della cassa delle pensioni.

Qualora poi non sia succeduto il cambiamento dell'esattore, la parte dedotta della di lui retribuzione resterà a benefizio delle finanze dello Stato.

Art. 8. Le regie lettere patenti del 24 gennaio 1828 coll'annessovi regolamento, non che le disposizioni contenute nei quattro primi articoli del regolamento precedente approvato con regie lettere patenti del 22 marzo 1824, relativi alle ritenenze ed alle pensioni di riposo, saranno pubblicate nell'isola di Sardegna per essere provvisoriamente applicate agli esattori distrettuali a cominciare dai provvedimenti riferibili all'annata 1851, sino a che per legge venga altrimenti disposto.

Art. 9. Le disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 non riguardano i ruoli delle comandate, e gli altri ruoli speciali che possano aver luogo indipendentemente dai ruoli generali di ripartimento delle contribuzioni dirette, per cui continueranno ad osservarsi le discipline e norme prima d'ora sancite.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì tredici gennaio 1851.

Vittorio Emanuele. *Nigra.*

Leggesi nella *Gazz. del Popolo* d'oggi:

Ieri nell'ufficio della *Gazzetta del popolo* si radunava la commissione per il monumento alla legge Siccardi.

Dietro proposta del signor Govean la commissione incaricava il presidente generale Campana deputato, il cavaliere Bottone deputato, e l'avvocato Sulis deputato, della pubblicazione del concorso e di ogni altra cosa spettante a questo monumento, compresa la definitiva sua esecuzione.

Così che i signori generale Campana, cavaliere Bottone ed avvocato Sulis rimangono esclusivamente incaricati della suaccennata incombenza, ed essi a cose ultimate pubblicheranno un esplicito e particolarizzato rendiconto.

Nizza. — Leggesi nell'*Avenir de Nice* del 17:

Mercoledì sera un milite della guardia nazionale dei sobborghi stava per recarsi alla ronda onde dovea far parte, quando, strada facendo, giudicò prudente di caricare il suo fucile. Nel mentre ch'ei vi metteva la capsula gli si affacciò il famigerato Bovo, il quale, tratto in inganno dall'atteggiamento della guardia nazionale, credette che lo puntasse, e la prevenne facendo fuoco contro la medesima. Ma la precipitazione della difesa non gli aveva permesso di calcolare il colpo e la palla non colpì a segno. Allora la guardia nazionale tirò alla sua volta contro il Bovo, ma la capsula sola prese fuoco.

Intanto il fragor del primo sparo aveva attirato la ronda sul luogo, ed un gendarme che l'accompagnava corse addosso al Bovo, e l'afferrò per le spalle; ma intricatosi nelle pieghe del suo mantello, cadde boccone e trascinò seco il bandito. Questo accidente diede occasione al Bovo di liberarsi a prender la fuga.

Vigevano, 18 *gennaio*. (Dal *Cittadino*). — Il commercio di questa città vide con piacere che all'effetto di far giungere costì un giorno prima le lettere di Genova il governo, ordinava che ia valigia fosse rimessa al velocifero di Alessandria. -- Il corriere di Genova arriva per tal modo alle 3 1|2 pomeridiane, e parte alle 9 del mattino.

Crediamo che questa utile novità sia in parte dovuta alle sagaci instanze del municipio. -- Tanto più volontieri lo preghiamo dunque di volersi occupare anche del corriere di Novara, il quale, per aspettare i comodi del signor Motta, sta fermo in quella città tre ore dall'arrivo della diligenza di Torino. -- Con una lieve variazione anche a questo servizio si potrebbero avere in Vigevano le lettere di Torino per le sette del mattino, e protrarne la partenza di qui sino alle tre pomeridiane.

-- Mercoledì veniva formata la nuova *rosa* per la nomina del nostro maggiore. Fra gli eletti figura per l'unanimità dei voti il signor Vincenzo Sassi, uomo che mostrò finora di sapere e volere efficacemente ordinare la nostra milizia. -- Noi siam ben certi che il governo asseconderà il desiderio di questa popolazione, la quale per farsi onore non ha bisogno che di buoni capi.

Firenze, 16 *gennaio*. — (Dal *Conserv. Costit.*) — La salma del cav. Cosimo Vanni, già presidente del Parlamento toscano, fu trasportata ieri sera con solenne accompagnamento di una eletta di cittadini dalla sua casa alla chiesa della Misericordia, della quale era confratello. L'accademia dei georgifili, che promosse questo debito ufficio di onore, vi era rappresentata, e l'accademico avvocato Celso Marzucchi, terminati i religiosi suffragi, diceva queste parole:

« Onorevoli colleghi e signori!

Il dottore Cosimo Vanni non è più. L'anima sua è tornata al Creatore. Noi ora lasciamo per essere consegnata alla terra la sua spoglia mortale, che qui accompagnammo con reverente dolore. Del collega e dell'amico non ci resterà d'or innanzi che la memoria. L'accademia dei georgofili ne ricorderà il valore nelle scienze economiche, che così ben associava alla scienza del diritto. La curia ricorderà di lui la dottrina legale e l'accume nel trattare le cause, e la rara architettura e lucidità delle sue discussioni. Ma noi, o signori, compiendo quest'ultimo e mesto ufficio verso il collega e verso l'amico, non intendemmo onorare soltanto il dotto accademico, il distinto giureconsulto. Diciamo tutta la verità, poichè questo, men che altro, è luogo da dissimulazioni. A più alto e più nobile segno mirava questo concorso di tante ragguardevoli persone, congiunto al commuoversi di tanto popolo. Noi intendemmo onorare nell'illustre defunto il già presidente del consiglio generale di Toscana, in ciò concordi coll'ottimo principe che in quella qualità lo decorava della croce del merito.

« Non occorre che io dica con qual senno e con quanta autorità egli seppe reggere, anche in tempi tristissimi, il consiglio de' deputati. Nè voglio dire, per non rinnovare acerbi dolori, come le nostre libertà costituzionali fossero manomesse, finchè l'animoso popolo fiorentino non fece il grande tentativo per restaurarle. Ma qui poco è opportuna la storia. Meglio è trarre alla condotta del dottore Vanni in questi ultimi tempi un qualche utile insegnamento. Nè questo ci manca, perchè mi pare ammirabile la dignità, opportunamente operosa, colla quale sostenne la sospensione delle nostre libertà. Esempio degno che si imiti da tutti noi, perchè dove non è dato di rompere la ferrea condizione delle cose, la espressione di un dignitoso dolore può valer meglio che il continuo e provocante sfogo di un'ira impotente. Se dolce è il godere la libertà, non è senza dolcezza il meritarla, e chi la merita non può tardare a goderla. Noi studiamoci di diventarne sempre più degni col senno e colla virtù, e coi propositi e colle opere virili. »

ESTERO.

SPAGNA. — MADRID, 11 *gennaio*. (*Corrispondenza*).

Ieri sera il generale Narvaez, la cui dimissione non era stata accettata dalla regina, radunò i suoi colleghi e con viva emozione disse loro: « Signori, io vi prego di recare la mia dimissione alla regina e far in modo ch'essa l'accetti, altrimenti io sono deciso d'abbruciarmi le cervella. » Il modo con cui parlò e l'accento di verità posto nelle sue espressioni, determinarono i ministri a recarsi dalla regina Isabella II. Essi con difficoltà ottennero, e dietro dimostrazione del più vivo rincrescimento della regina, ch'essa accettasse una dimissione data in tali termini. Gli altri ministri anch'essi volevano dimettersi, ma la regina non consentì. Quando questi tornarono dal generale, e gli parteciparono la bramata accettazione, ei si calmò, e dopo averneli ringraziati, diede ordine che si facessero immediatamente i preparativi della sua partenza, volendo subito lasciare Madrid.

Infatti, quest' oggi alle ore 3 del mattino il generale Narvaez uscì da Madrid dirigendosi verso la Francia.

Prima di partire recossi a palazzo per licenziarsi dalle Loro Maestà.

FRANCIA. — Nella tornata del 15 gennaio fu distribuito un rapporto fatto a nome della commissione incaricata di esaminare le proposte relative all'esercizio della detenzione contro i rappresentanti, e al caso di sequestro dell'indennità legislativa. La commissione propone di adottare il seguente progetto:

Art. 1. Conformemente agli art. 36 e 37 della costituzione, nissun rappresentante del popolo può esser arrestato in materia civile e commerciale senza la previa autorizzazione dell'Assemblea nazionale.

Art. 2. L'autorizzazione prescritta dall'articolo precedente dovrà esser domandata al presidente dell'Assemblea.

Art. 3. Sarà considerato e dichiarato demissionario ogni rappresentante del popolo contro il quale la pena di detenzione sarà stata autorizzata dall'Assemblea, se entro tre mesi non farà constare d'essersene liberato, e non potrà esser rieletto sino alla presentazione di tale giustificato.

— Erasi parlato di nominare il sig. Luciano Murat, rappresentante del popolo, molto amato a Parigi, alle funzioni di comandante in capo della guardia nazionale di Parigi. Ma dietro le osservazioni fatte dallo stesso Murat, fu abbandonato questo progetto che sembrava assai accarezzato dal presidente della repubblica.
(*Corr. Lejolivet*).

— Si dà come cosa certa che la rivocazione del sig. Dupin come procuratore generale presso la corte di cassazione è stata di nuovo agitata nel consiglio dei ministri. In seguito alle rimostranze del sig. Rouher, il quale mise in rilievo le eminenti qualità di giureconsulto possedute dal sig. Dupin, codesta quistione, per quanto si dice, fu non già rigettata, ma soltanto aggiornata.
(*Idem*).

— Si dice che parecchi ufficiali di alcuni corpi della guarnigione di Parigi abbiano espresso a certi membri della commissione montagnarda la loro risoluzione di sostenere ad ogni modo la repubblica, ma senza aggettivo. I socialisti stessi trovarovo alquanto strambo questo modo di procedere.

Io posso assicurarvi che la divisione regna in fondo al partito rosso, ma nello stato latente. Soprattutto si diffida di un membro della commissione dei sedici, molto noto per i suoi cambiamenti politici, e per la voltata che il suo giornale sembra voler fare dalla parte del presidente. Gli antichi ditenuti politici sotto la monarchia e la repubblica dichiaravano soprattutto iersera che il montagnardo dal falso colore non meritava nè il loro appoggio, nè la fiducia loro. Si aspettano con impazienza le risoluzioni della commissione della Montagna che, preveggendo la violenza de' suoi, si è imposto una riserva di natura da non soddisfare i democratici di puro sangue. (*Corresp. Leymeric*).

* * *

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — Essendovi gran fermento per l'allontanamento del dottore Baswitz ordinato dal governo, ed avvicinandosi il tempo in cui deve eseguirsi, due battaglioni, una compagnia di carabinieri ed una compagnia di artiglieria sono state ordinate di picchetto, affine di esser pronte a rintuzzare le minaccie che sono state fatte. — Delle truppe furono messe a disposizione anche del commissario di governo Lombach.

La *Suisse* annuncia che le truppe non solamente furono chiamate di picchetto, ma raccolte a Berna: « Il consiglio esecutivo, essa scrive, ricevette ieri (13 gennaio) delle lettere annuncianti, dicesi, che si prevedeva della resistenza circa l'espulsione del signor Baswitz (1) la cui partenza deve aver luogo il 15. Il consiglio esecutivo ha chiamato in attività alcune truppe, una parte delle quali saranno al bisogno dirette da Berna verso la valle di S. Imier. Noi speriamo che si abbandonerà il progetto di una resistenza d'altronde inutile, e che l'autorità non avrà che a prevenire non a punire. Domenica notte si procedette ad alcune vie di fatto, nominatamente contro il signor Luciano Saillard, ex maire di S. Imier. Un gendarme fu brutalmente maltrattato. Il prefetto di Lombach ha chiamato provvisoriamente le tre compagnie dell'ala sinistra del battaglione di riserva num. 8. »

Si cerca, continua lo stesso giornale, a prolungar l'agitazione nel distretto d'Interlaken. Giovedì passato v'ebbe una manifestazione alla quale presero parte delle notabilità della campagna favorevoli al governo caduto: era in occasione delle elezioni del prefetto e del presidente del tribunale di quel distretto. Una banda di 150 uomini si formò ad Unterseen e si diresse poi sopra Interlaken facendo rumore e rompendo sul suo passaggio le finestre delle case appartenenti ai principali conservatori. Fu dato un chiarivarì al nuovo prefetto, che, tuttavia intervenne per pacificare il popolo irritato contro i perturbatori. Dicevasi che simile serenata fosse destinata al nuovo presidente, ma che ivi erasi pronti a ricevere quelli che si presentassero per fare il chiavarì.

La *Tribuna* dice essere assicurata che il consiglio federale si è radunato la mattina del 14 gennaio in seduta straordinaria, in seguito ad una comunicazione del governo di Berna relativa agli avvenimenti del distretto di Courtelary. — Questo giornale annuncia che le truppe chiamate in attività sono un battaglione d'infanteria, una compagnia d'artiglieria e della cavalleria. Corre voce, soggiugne, che la passata notte siasi tenuta un'unione de' conservatori della città, che avrebbero risolto di radunarsi all'arsenale al primo segnale, affine di difendere il governo.

Fra i piani del palazzo federale furono premiati 1. quelli di Stadler, architetto a Zurigo (1600 fr.); 2. Kubli di S. Gallo (1200 fr.); 3. Dähler a Berna (800 fr); 4. Frunel di Vevey (400 fr.). Gli esperti federali dal canto loro aggiudicarono i due premii a Dähler (una medaglia d'oro) e Kubli (una medaglia d'argento.)

Da Bernu, 14 *gennaio*. — La chiamata di picchetto di un numero di truppe annunciata ieri si cambiò presto in una leva. In Courtelary e S. Imier avvennero resistenze contro il potere legale; il Landjäger fu maltrattato ed il commissario di governo Lombach trovasi in condizione molto impotente. Il battaglione Dietler e l'artiglieria si radunarono oggi nella città per partire domani. Il comando fu affidato al colonnello Gerwer.— Persone bene informate ritengono che questo sviluppamento di forze è per ora prematuro, e mira più a provare lo spirito delle truppe per atterrire, in caso favorevole, gli avversarii. Noi non sappiamo immaginarci come mai buoni repubblicani, come i vallegiani di S. Imier, rispettino sì poco gli ordini della suprema autorità del paese, da opporre loro la forza. Che se la voce della resistenza si conferma, e le misure prese non sono suggerite dalla paura, allora la pena sarebbe giusta, poichè per un forestiero, comunque stimabile, non deve il paese mettersi in discordia.

(1) È questi un ricco emigrato germanico.

ALEMAGNA. — BERLINO, 14 *gennaio*. — (Dalla *Corrispondenza*).

Egli è omai certo che l'occupazione dell'Assia elettorale per parte delle truppe federali riunite, continuerà fintantochè le difficoltà esistenti in questo paese avranno ricevuto una soluzione legale. Le deliberazioni in proposito avranno principio immediatamente. I due commissarii federali, il generale de Peucher ed il generale de Leiningen si uniranno ad un plenipotenziario nominato dal governo assiano. Il luogo non è ancor noto dove le conferenze saranno aperte.

Il sig. Haenlein, ministro prussiano presso le città anseatiche, è incaricato di facilitare la partenza dei distaccamenti dell'armata dei ducati che deve far ritorno in Prussia.

Si teme sempre lo sviluppo ulteriore delle difficoltà in Francia, e questo timore vivamente commuove gli speculatori, e rende gli affari stagnanti.

STOCCARDA 13 *gennaio*. — Il foglio ufficiale conferma, avendolo da fonte sicura, che la terza commissione delle conferenze di Dresda ha invitato tutti i governi tedeschi a mandare dei periti ad un congresso che si aprirà il 22 gennaio per deliberare intorno al commercio, all'industria e alla navigazione tedesca. Il foglio del governo soggiunge: « Le notizie di Dresda generalmente sono assai liete, e rimane speranza che le paure degli increduli saranno dimostrate vane.»

L'avvenimento più importante è la protesta fatta dal collegio delle imposte contro l'ordinanza reale del 29 dicembre 1850 a norma del § 53 della costituzione, volendo così riversare sul ministero tutta la responsabilità dell'esecuzione di quell'ordinanza.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Abbiamo da Amburgo in data del 14:

In seguito alla sottomissione della luogotenenza generale dei Ducati alle intimazioni dei commissarii federali, fu qui aperto una specie di congresso diplomatico composto degli anzidetti commissarii, di un rappresentante della luogotenenza, di uno della reggenza di Lauenburg e di due commissarii danesi per sistemare l'affare dei Ducati. Senonchè i rappresentanti della Danimarca armano delle pretese che i commissarii non possono ammettere, e si prevedono serie difficoltà. Anzitutto la Danimarca protesta contro l'occupazione della fortezza di Rendsburgo per parte degli holsteinesi; su questo punto si crede le sarà data ragione.

FRANCOFORTE, 13 *gennaio*. — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia:*

Ci viene riferito che gli sforzi fatti dal governo russo per decidere il granduca di Sassonia-Weimar ad accettare la corona di Danimarca sono andati pienamente falliti. Essendo impossibile trovare un candidato il quale voglia spontaneamente accettare questa corona, si dice che la diplomazia suggerirà al re di prender moglie appartenente ad una casa reale.

DANIMARCA. — Scrivono da Copenhaghen in data del 10, che il conte Sponneck, ministro delle finanze, era partito per Berlino, Dresda e Vienna. Egli è incaricato di una missione diplomatica straordinaria che deve senza dubbio aver tratto all'affare dei ducati.

AUSTRIA. — VIENNA, 14 *gennaio*. — Ieri venne quì pubblicata la seguente *Notificazione*.

Pare che la libera stampa in Germania abbia negli ultimi tempi diretto la sua attività specialmente a rompere, col mezzo della diramazione di scritti socialistici aizzando colla più abbietta instigazione delle umane passioni, ogni classe della popolazione, principalmente la classe laboriosa, all'odio contro la monarchia, contro l'armata stazionaria che ne forma l'appoggio, come pure contro il possesso ed il clero, cioè le ultime barriere che si interpongono ancora all' universale sovvertimento socialista.

L'irreconciliabile partito della propaganda rivoluzionaria si serve a questo fine di calendari, di scritti popolari e di ogni sorta di libercoli di tal genere, riempie dei medesimi i negozi librari perfino degli i. r. Stati, e si apre con ciò delle vie per un diffuso spaccio dei suoi perniciosi prodotti.

Ad onta delle ammonizioni più severe direttesi più volte in proposito a tutti i librai di quì, fu rinvenuto presso i librai Hugel, Lechner, Leo e Sallmayer una di tali opere, del titolo: *Il Cienciajuolo*, che a diritto si può chiamare un aborto della più abbietta stampa tedesca del colore rosso repubblicano; e indagini fattesi, non in via di sorveglianza, hanno dato la prova, che cotesto libercolo era appunto quello la cui lettura fu fatta con acclamazioni in parecchie riunioni clandestine dei sobborghi di Vienna, e che perciò debba aver trovato una diramazione non indifferente nella città capitale e residenza per l'organo di cui sopra si è fatta menzione.

I librai Hugel, Lechner, Leo e Sallmayer citati in proposito innanzi al giudizio, vennero perciò in forza della legge eccezionale vigente contro la diramazione di scritti rivoluzionari, condannati con sentenza del giudicio penale, pubblicata alli 11 e 12 di questo mese, i due primi alla pena dell'arresto di 3 settimane, e l'ultimo all'arresto di 10 giorni.

Questa deplorabile non curanza delle norme vigenti per lo stato d'assedio, e la punizione provocata da ciò necessariamente contro i nominati librai, viene portata colla presente a pubblica conoscenza e notificata per ammonire un' altra volta energicamente le persone che si occupano di oggetti di stampa.

Dall' i. r. commissione inquirente militare centrale.

TURCHIA. — La *Gazzetta di Colonia* reca quanto segue:

Il romanziere polacco Czaykowsky, l' agente dell' emigrazione polacca in Constantinopoli, il quale da dieci anni era protetto dal governo francese, fu indotto ad abbracciare l'islamismo per avergli il signor Lahitte recentemente ritirato questa protezione, mentre il conte Kipelew insisteva per il suo allontanamento dagli Stati ottomani.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 *gennaio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

La seduta è aperta alle ore 2 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione *per la tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.*

Art. 4. « La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà dell'1 25 per cento per gli instituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, e del cinque per cento per tutti gli altri corpi e *mani-morte.* »

A questo articolo il sig. Brignone presenta il seguente emendamento.

« La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà del 0,50 per 0|0 per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850: del due per cento per i comuni ecc.

Il seguente fu proposto dal sig. Franchi:

« La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà del 0,50 per gli istituti ecc.

La parola è al sig. Brignone per lo sviluppo del suo emendamento.

Brignone. Non è senza molta esitazione che io mi decisi a prendere la parola per una nuova proposta, dopo la sorte toccata all'emendamento sull'articolo primo. Fu la profonda convinzione dell' utilità e giustizia della disposizione che mi vi determinò.

Si è detto che nel formare leggi di finanza dovevansi gravare tutte egualmente le proprietà, a qualunque destinazione esse si avessero; ma siccome io vedo ammesso già nel progetto tanto ministeriale che della commissione un principio di gradazione, non conosco motivo per cui una tale gradazione non si possa maggiormente estendere. Per le considerazioni che già altre volte esposi a questa Camera, è impossibile che si impongano i comuni al paro di qualunque altro corpo morale; quindi ho proposto fosse la tassa sui comuni ridotta al due per cento.

É pure egualmente desiderabile che siano il meno possibile imposti gli instituti di beneficenza ed a loro riguardo stabilii la tassa del 0, 50 per 0|0. Raccomando alla Camera l'adozione di queste mie proposte.

L'emendamento Brignone è appoggiato.

Franchi. Il mio emendamento identico alla prima parte di quello del signor Brignone troverà, spero, appoggio nella Camera, perchè esso è fondato sul principio che fu già e dal governo e dalla commissione riconosciuto; solo che essi troppo si rattennero nel farne l'applicazione.

Io spinsi alquanto più oltre le conseguenze del principio da essi adottato. Non parlo dei comuni perchè già si è detto abbastanza a loro riguardo.

L'emendamento Franchi è appoggiato.

Arnulfi regio commissario. Credo dovere anzitutto dare alcune spiegazioni relativamente alla base per la tassa scelta dal governo del 4 per 0|0 e non del 5.

Il ministero prese per norma il progetto di legge sulle successioni presentatosi nella scorsa sessione: in quello era proposto il cinquantesimo della tassa e la commissione accettavalo, dandone nella relazione minuta esposizione delle ragioni. Quella tassa corrispondeva ai diritti pagati dai privati in occasione di successione.

Dovendosi ora portare la tassa ad una annualità sul reddito fu stabilita al 4 per 0|0 corrispondente a quel cinquantesimo sul capitale. Con questa proporzione il governo riscuote abbondantemente quanto avrebbe dai privati: senza ancora tener conto dell'anticipazione del pagamento, la quale avviene pagando i corpi annualmente ciò che i privati pagano ad epoche.

Rimangono gli emendamenti. In primo luogo trattasi in quelli d'una riduzione per gli stabilimenti di beneficenza. Io sento come una simil causa parli altamente al cuore d'ognuno, ma non meno da me sentita è la condizione in cui verte l'erario. Non havvi del resto instituto che non sia in istato di pagare questa tassa; la Camera giudichi.

Quanto ai comuni non riconosco ragione d'esenzione o di riduzione; ad essi non sono estensibili i riguardi dovuti agli instituti di beneficenza. Mantengo dunque l'art. del progetto del ministero.

Parent riconosce la giustizia dell'imposta sulle mani-morte, ma ne dice difficile la riscossione per causa dell'opposizione che vi oppongono gli amministratori delle medesime, uomini dotati per lo più d'assai d'egoismo. Trova inumana e degna dell'antico regime la tassa sui corpi morali che verrebbe a togliere il letto di carità al povero infermo, il quale dovrebbe di tale spoglio saper grado all'incivilimento del 1851. Se il governo ha bisogno di danaro a qualunque costo, lo prenda dai ricchi, ma risparmi il patrimonio del povero.

Dice d'essere uno di quegli uomini che quando hanno ferma fede in un principio non retrocedono innanzi alle conseguenze del medesimo. Il principio è quello dell'eguaglianza, non solo innanzi alla legge, ma dell'eguaglianza assoluta. *(Rumori)*. Le conseguenze furono variamente intese; egli poi cita il principio solo per dimostrare quale esser debba la norma regolatrice nella presente quistione.

Riconosce il maggior vantaggio prodotto dall'essere i beni immobili nelle mani dei privati e dice che in 15 o 16 anni entra il valore dei medesimi nelle casse dello Stato. Quindi se si trovasse il modo di porre questi beni in commercio, il governo ne avrebbe un vantaggio, più forte che non quello della tassa annuale. Questo mezzo si vorrebbe nella vendita di quei beni; i corpi morali vi guadagnerebbero pel maggior reddito che trarrebbero da altri capitali. Ma in tal caso si dovrebbe por mente a non continuare il sistema di concentramento, e versare il prezzo nelle casse dello Stato.

Egli vuole che questo danaro rimanga in ciascuna provincia, ove fu fatta la vendita, vi si stabiliscano banche commerciali soccorritrici del piccolo commercio, e soli amministratori ne siano i consiglieri comunali. Neppure l'iniziativa di tale misura vuole sia presa dal governo, ma dai consigli comunali e dai consigli provinciali, e dietro l'avviso di questi due corpi venga autorizzata dal governo e dal Parlamento. Termina dichiarando di appoggiare gli emendamenti proposti, perchè contenenti riduzione di tassa; e pregando il ministero a prendere in considerazione le sue osservazioni.

Presidente. Pongo ai voti l'emendamento Brignone.

Valerio L. Voglio solo far osservare a coloro i quali per caso s'astenessero dal dare il loro voto a questo emendamento pel timore di lasciare troppi mezzi a questi corpi, e forse specialmente alla congregazione di S. Paolo, che introdotta la pubblicità nelle loro amministrazioni vedrassi non esser troppi questi mezzi, anzi appena sufficienti alle tante buone opere, cui debbono provvedere.

Io appoggierò con calore, quando ne venga la discussione, l'introduzione del sistema di pubblicità.

La prima parte dell'emendamento Brignone è accettata, respinta la seconda.

Mantelli propone la riduzione della tassa sui comuni al 3 per 0|0, mantenendo quella del 5 per gli altri corpi morali.

La proposta è approvata.

Con queste due modificazioni è accettato l'articolo della commissione.

Art. 5. « Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi morali e mani-morte che abbiano beni, capitali, o rendite, di cui all'art. 1, dovranno fra 60 giorni dalla data della presente legge fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

« La consegna sarà fatta all'agente demaniale da designarsi in apposito regolamento. »

Arnulfi. Accetto l'articolo della commissione, solo che in vece della espressione *agente demaniale* dicasi *agente delle finanze.* Il governo non avendo ancora determinato quale sarà quest'impiegato, verrà da questa espressione meno vincolato.

Miglietti, relatore, acconsente alla variazione.

Valerio L. combatte il progetto del governo, nonchè quello della commissione, perchè vuole che le consegne siano fatte alle autorità comunali, come praticossi nella legge sui fabbricati.

Arnulfi. Osservo al sig. Valerio che passa molta differenza tra la legge sui fabbricati e quella ora in discussione. Nessuno più dei comuni è in caso di giudicare del valore dei fabbricati, mentre trattandosi in questa legge di proprietà fondiarie e capitali, gli agenti finanzieri si trovano molto più in grado di conoscerne il giusto prezzo. Oltrecchè i possessi d'un corpo morale possono essere sparsi in varii comuni, ed in tal caso come potrebbesi incaricare un comune dell'esamina della consegna? Un agente finanziero per contro può benissimo compiere a tale uffizio. Mantengo dunque l'articolo della commissione già da me emendato.

Valerio L. Insiste e formola il seguente emendamento all'art. 5.

« Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi morali - mani morte, di cui all'art. 1, che abbiano beni capitali o rendite, dovranno nel termine di 60 giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui risiedono o nel quale hanno il principale loro stabilimento, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito brutto effettivo o presumibile. »

Arnulfi. Voglio solo aggiungere che l'esperienza sta in nostro favore, essendo agenti finanzieri quelli che ricevono le consegne in occasione di successioni; essi misero sempre molto zelo ed anche rigore nello adempiere al loro mandato.

Revel. Credo migliore partito lasciare tale incarico ad un agente finanziero, il quale non essendo persona locale, non andrà soggetta alle influenze locali. Ammettendo poi che le consegne siano fatte ai comuni, questi a chi le trasmetteranno?

Valerio L. All'intendente o ad altro impiegato, il quale eserciterà così un controllo.

L'emendamento Valerio posto ai voti è respinto: ed è adottato l'art. della commissione.

Art. 6. « I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne per quanto spetta ai beni affittati una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

« In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

« Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima e somministrare la prova accennandone le cause. »

Arnulfi. Chiede siano soppresse le parole *e somministrare la prova.* Con questa modificazione accetta l'art. della commissione.

Miglietti. Acconsente alla chiesta modificazione.

Valerio L. Domanda perchè non si siano richiesti i titoli, invece di quelle semplici prove.

Arnulfi. Perchè potendo bastare quelle prove, si ritenne che in legge di finanze non bisognerà molestare più del necessario gl'individui che sono chiamati a pagare tributi.

Art. 6 è approvato.

Art. 7. « I corpi morali e mani-morte che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato. »

Viene adottato senza discussione.

Gerbino. Non avendo potuto nella discussione dell'art. 3 proporre che gli atti pubblici seguiti in via amministrativa avessero egual forza dell'istrumento ivi accennato, vorrei fosse fatta in tal senso un'aggiunta a quest'articolo.

Arnulfi R. commissario. Acconsente.

Michelini. Mi pare che sarebbe assai meglio cangiare nell'art. 3 la parola *istrumento* in quella di *atto pubblico*, perchè un'aggiunta a quest'art. 7 sarebbe forse fuori di luogo.

Presidente. Interrogherò la Camera se accetti in principio l'aggiunta Gerbino.

È accettata.

Ora chiederò se sia accolta la proposta Michelini di sostituire nell' art. 3 alla parola *istrumento* quella di *atto pubblico.*

È parimenti accettata.

« Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno gli amministratori o rappresentanti, di cui all'art. 4, dovranno consegnare all'insinuatore le variazioni avvenute nel reddito tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

« In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'uffizio. »

È approvato.

« Art. 9. Chi ommettesse le consegne nel termine stabilito, o le facesse minori di un sesto del reddito tassabile, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta sul reddito non consegnato o dichiarato in meno. »

È approvato.

« Art. 10. L'insinuatore, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

« Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all'interessato, affinchè, nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro-osservazioni.

« L'insinuatore sottometterà quindi all'intendente uno stato, nel quale siano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate e le definitive sue proposizioni motivate. »

È approvato.

« Art. 11. L'intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agl'interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione. »

È approvato.

« Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa, da trasmettersi dall'intendente all'insinuatore, al quale ne spetterà la riscossione.

« La tassa sarà pagata a semestri maturati. »

È approvato.

« Art. 13. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi morali e mani-morte, il di cui reddito, derivante dai beni, di cui all'articolo 1, non eccede le lire cento. »

Polliotti. In tutte le transazioni private sono prescritti dei termini per la prescrizione.

Nella tassa delle successioni si dovrebbe pure fare cenno della prescrizione. A norma dell' articolo 2362 del codice civile non si potrebbe applicare la disposizione del dritto civile ai beni che formano la materia della presente legge, perchè, giusta l'art. 469 verrebbero sottratti.

E come questa tassa è della medesima natura di quella delle successioni e insinuazioni, proporrei si rimandasse l'articolo alla commissione, perchè modificasse la legge in questo senso.

Presidente legge il seguente emendamento del deputato Revel.

« Si prescrive col trascorso di cinque anni la tassa riferibile a consegne ommesse: col trascorso di due anni quella relativa a supplimenti sovra consegne insufficienti. Similmente dopo il trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa sarà prescritta l'azione in restituzione della medesima. »

Polliotti aderisce all'emendamento.

Revel. Questa tassa è analoga a quella delle successioni ed insinuazione, cui deve sottentrare: conviene adunque circondarla della stessa guarentigia.

Arnulfi aderisce alla proposta.

Franchi Si dovrebbe anche stabilire la prescrizione di due anni per le multe.

L'aggiunta Revel è approvata.

L'art. 13 è approvato.

« Art. 14. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi delli 24 dicembre 1836, e primo marzo 1850, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di case che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

« Sono pure esenti le case o le porzioni di casa che servono all'abitazione dei parroci i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai comuni. »

Malan. Le chiese del culto valdese si trovano nella stessa condizione, anzi in peggiore e progongo perciò che si estenda l'esenzione della tassa a quelle chiese.

Presidente. La sua osservazione sarebbe opportuna se si discutesse la redazione del ministero, ma non, se si tratta della redazione della commissione, la quale non parla che dei parroci che toccano un sussidio dallo Stato.

Miglietti. Quest'esenzione non riguarda le case, ma le persone, le quali non ricevono un sufficiente assegnamento.

Michelini. Il culto cattolico ha un sussidio di quasi un milione dallo Stato, mentre nulla hanno gli altri culti. Se si approvasse la proposta del signor Malan si farebbe una specie di compenso e perciò l'appoggia.

Malan. I ministri valdesi ricevono un piccolissimo assegnamento dal governo e un piccolo assegnamento pure dai comuni e si trovano perciò nella medesima condizione.

Il primo alinea dell'art. è approvato.

L'aggiunta Malan è approvata.

L'intero articolo è approvato.

Aggiunta del deputato Falqui-Pes.

« L'attuazione della presente legge avrà luogo in Sardegna dopo l'attuazione della legge del riordinamento delle contribuzioni prediali nell'isola. »

Arnulfi non accetta la proposta.

L'aggiunta Falqui-Pes non è approvata.

Torelli. Siccome non è probabile che dopo la votazione si possa ancora discutere sulla petizione riguardante la galleria di Valenza, e questa quistione è molto importante, proporrei che si tenesse stasera un'adunanza straordinaria a questo fine.

Elena. Molti oratori che desiderano prender parte a questa importante quistione non si sono ancora preparati, e perciò parmi si dovrebbe ancora differire.

Voci. Domani a sera.

Ministro dei lavori pubblici. Per passare all'appalto conviene prima pubblicare l'avviso d'asta, che non mette in nessun impegno: siccome questo esige molto tempo, almeno un mese, la Camera mi autorizzi a pubblicare questo avviso. Dico ciò, perchè fui accusato contro verità, di volere venir qui con un fatto compiuto. Se pubblicassi l'avviso senza autorizzazione si rinnoverebbe quest'accusa.

Bosso. Il ministro non potrà mai appaltare alcuna opera senza lo stanziamento dei fondi.

Ministro. La quistione è urgentissima, ci vuole molto tempo pei preparativi. Bisogna profittare della stagione. I tronchi sono già appaltati attualmente. Si tratta solo di vedere se sulla somma complessiva si possono fare deviazioni.

Moja. Dalle parole dette testè dal ministro risulta la grande urgenza di questa quistione.

Proporrei si mettesse all'ordine del giorno di domani.

Presidente. Non si può perchè s'hanno a discutere i trattati colla Francia.

Voci. A domani sera!

Bosso chiede che non si appalti prima della discussione alcuna opera.

Lanza chiede al ministro se differendo l'avviso di appalto 3 o 4 giorni ne risulterebbe grave danno. Se non ne risulta danno proporrei che appena discusso il trattato venisse questa quistione. Ma concedere che si pubblichi un avviso d'asta sarebbe sempre pregiudicare in qualche guisa la quistione.

Ministro. Non si prende con ciò nessun impegno, vi sono parecchi altri esempii.

Lanza. Se si può evitare questo caso è sempre meglio.

Farina P. Il ministro può andar avanti perchè ha già l'autorizzazione. È dunque inutile questa discussione.

Bianchi La responsabilità è tutta in ciò del ministro, la Camera non dee su di ciò emettere nessun voto e propongo perciò l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

Josti. Coloro che hanno interesse in questa quistione, possono desiderare che si decida tosto.

Lanza. Mi unisco anch'io per sollecitare la pronta votazione e propongo che domani a sera si tratti questa quistione.

La proposta di stabilir una tornata straordinaria a domani a sera è vinta.

Revel domanda se nella discussione del domani sul trattato commerciale colla Francia si discuterà altresì il trattato sulla proprietà letteraria.

Il presidente annunzia pure questo trattato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge di tassa annuale sui corpi morali e mani-morte.

Numero dei votanti	129
Maggioranza assoluta	65
Assenzienti	98
Dissenzienti	31

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei 21.

Discussione sui progetti di legge riguardanti i trattati colla Francia.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Novi.

Serra Giacomo ll. 2. Gusmano Giuseppe avv. ll. 10. Parodi Pier Paolo ll. 5. Borghero Luigi ll. 2. Mina Francesco ll. 2, 50. Norcia e Massardo ll. 8. Denegri Giovanni Batt. ll. 3. Perolo Gio. ll. 4. Minetti Pietro ll. 2, 50. Della Chà Lorenzo ll. 5. Pernigotti Gio. Andrea ll. 10. Repetto Lorenzo di Voltaggio ll. 1. Pavese fratelli negozianti ll. 15. Barbieri cav. Giuseppe luogotenente di Piazza ll. 10. Della Chà avv. ll. 10. Fratelli Gambarotto ll. 10. Tiscornia esattore ll. 5. N. N. T. a di Cristo ll. 5, 10. Luigi Ghiara e figli ll. 10. D.r Nini ll. 2. Gio. Battista Vaillant ll. 5. Cristoforo Luigi Trucco ll. 5, 10. Prior G. Franc. Capurro cent. 85. Castiglione Agostino ll. 10. Ricci Nicolò S. F. notaro ll. 5. Debenedetti Paolo ll. 10. Fratelli Gambarotta e Capurro ll. 10. Fasciolo Gius. ll. 3. Nicolò Calleri Gamondi ll. 2. Dottore Castinelli Luigi ll. 3. Baratta Maria ll. 2. Fanciotti Tommaso ll. 5. Pario Giovanetta ll. 2. Questa Francesco ll. 2. Ferreri medico ll. 3. Alvisi Giovanni ll. 1. Botto Luigi ll. 1. Rosso Gaetano cent. 40. Travezzo cc. 80. Casassa Angelo ll. 1. Perolo Giuseppe ll. 1. Sovera Francesco ll. 1. Costa Antonio ll. 1. Nani Giuseppe ll. 3. Bussi ll. 1. Fratelli Celignani ll. 5. Gusmano Tommaso cc. 85. Giovanni Battista Calcagnino ll. 1, 50. Pietro Demicheli ll. 2. Vincenzo Anfosso ll. 3. Carlo Peloso Q. Luigi ll. 20. Giovanni Matteo Peloso fu Luigi ll. 20. Guardia nazionale di Basaluzzo ll. 23, 70. Martelli Giuseppe medico ll. 5. Fr. Casilla Q. Vincenzo ll. 20, 50. Melchiori D. Giovanni lombardo ll. 10. Melchiori Eugenio lombardo ll. 5. Melchiori Luigi lombardo ll. 5. Società degli operai di Novi ll. 7, 78. La stessa società ll. 13, 55. Salvi avv. ll. 2. Cambiaggio Alessandro ll. 1. G. F. Capurro ll. 2. Cristoforo Luigi Tucca ll. 2. Giacomo Rebora ll. 2. N. N. ll. 2. Luigi Gemme cc. 30. Basalusso Giuseppe cc. 30. Cavanno Tommaso cc. 30. Massardo Francesco cc. 30. Russi Francesco cc. 22. Giacomo Balustro ll. 1. Angelo Stranco cc. 50. — Totale L. 338 60.

Strade ferrate di Novi.

L. Ranco ingegnere capo ll. 5. Gio. Antonio Fornaca ll. 1 50. A. Bertone aiutante ll. 1 50. Grosso Francesco geometra ll. 1 50. Martinetti Giuseppe ll. 1 50. Ant. Isnardi geom. ll. 1 50. Bianco Francesco geom. ll. 1 50. Rava Giacomo ll. 1 50. Origlia Giacomo ll. 1 50. Chavret Francesco ll. 1 50. Bologna ingegnere ll. 2. Gabba Gaetano ll. 1 50. Rovero ingegnere ll. 1 50. Abbiate Sebastiano ll. 1 50. Montecucchi Giuseppe ll. 1 50.

Sottosezione d'Isola del Cantone.

Felice Rosanigo ll. 2. Veglio Carlo ll. 1 50. Pissoglio Francesco ll. 1 50. Guaschino Francesco ll. 1 50. Novarese Luigi ll. 1 50. Costa Gio. ll. 1 50. Peronetti Stefano ll. 1 50. Rossi Gio. di Piacenza ll. 1 50. Gillio Carlo Alberto ll. 1 50. Corio Ambrogio ingegnere ll. 1 50.

Sottosezione di Ronco.

Ferraris Luigi ingegnere ll. 3. Beccaria Andrea ll. 1 50. Vandero Cesare ll. 1 50. Romano Giovanni ll. 2. Iacaccio Pietro aiutante ll. 1 50. Mosca Gioanni ll. 1 50.

Impresa del Borgo de' Fornari.

Insermini Anselmo ll. 1 75. Gianoli Giovanni Battista impresaro ll. 4 25. Rosso Gio. Battista geometra ll. 1. Rata Gio. Batt. geometra ll. 1 50. Gianoli Eugenio ll. 2. Gilardi Leandro cc. 85.

Sottosezione del Borgo Fornari.

Ferrari Antonio ingegnere ll. 2. Gio. Ighina ll. 1 50. Franc. Gazzaniga ll. 2. Borzone Pietro ll. 1. Faisola Mario ll. 1. Manghi Maurizio ll. 1. Bari Salvatore ll. 1.

Sottosezione di Pietrabissara.

Alissardi Giuseppe ll. 3. Dadone Antonio geom. ll. 2. Tommasino Carlo R. geometra ll. 1 50. Crespi Michele aiutante ll. 1 70. Boratti Luigi ll. 1 70. Simonetti Giuseppe cc. 40. Periuris Giuseppe ll. 1. Mosca Antonio cc. 40. Boggio Batt. cc. 40. Iacazio Vittorio ll. 1. Panera Angelo ll. 1.

Impresa della sotto-sezione di Pietra Bissara.

Luigi infermino ll. 5. Rusca Ercole ll. 1. Bianchi Carlo ll. 1. Degiorgi Giuseppe ll. 1. Dezirella Rosa ll. 1. Degiorgi Severino ll. 1. Maraini Alessandro ll. 1. Giuseppa Parigi ll. 1. Marbelli Luigi ll. 1 70. Giacometti Angelo ll. 1 50. Diana Domenico ll. 1 70. Palavidino Domenico ll. 15. Caselli Lorenzo ll. 4. Tot. ll. 110 60.

Sotto-sezione di Arquata.

Caudana Stefano ll. 4. Tuniberti Angelo ll. 1. Negri Carlo ll. 1 50. Gramaglia Giovanni ll. 1 50. Boggio Marco ll. 1. Angelo Frescara impiegato ll. 5. Scaraffia Stefano ll. 1 50. Palbuti Giuseppe ll. 1 60. Uberti Bartolomeo cent. 85.

Sottozcrizione di Serravalle.

Pelozzi Ferdinando ll. 2. Natale Schiappapietra ll. 1. Boggio Giovanni ll. 1. Gronda Giuseppe ll. 2. Totale ll. 134 55.

Rocchetta Ligure.

Rossi Luigi Sindaco ll. 1.

Castelletto d'Orba.

Avvocato Giuseppe Olmi giudice ll. 2. Giuseppe Balbis insinuatore ll. 2. Giuseppe Ricci notaio ll. 2. Ponte notaio ll. 2. Totale L. 8.

Serravalle.

Lorenzo Grillo di Serravalle ll. 2. Dottore e cavaliere Carlo Varese ll. 5. Domenico Antonio Scotto ll. 2. Avvocato Carlo Borsalini ll. 2. Carlo Figini segretario comunale ll. 1. Dottore Nicola Giani ll. 2. Antonio Campora ll. 1. Torre Stefano ll. 1 cent. 70. Giacinto Gaeta ll. 1. Pianezza Cristoforo ll. 3. Firpo Pasquale cent. 50. Pasteris Giuseppe ll. 2. Montalvi Gaspare ll. 1. Totale ll. 24 cent. 20.

Voltaggio.

Einocchio Carlo, sindaco, ll. 4. Carrosio Giuseppe fu Gio. Maria ll. 4. Morassi notaio G. B. ll. 1. Richini Giuseppe fu Gaetano ll. 1. Caro Paolo Camillo ll. 2. Olivieri Giuseppe ll. 1 cc. 65. Decavi Giovanni di Angelo ll. 3. Anfosso fratelli cc. 40. Guido Giovanni cc. 40. Olivieri Giuseppe cc. 40. Chiazzari Nicolò ll. 5. Ruzza Francesco cc. 80. Badano Ignazio ll. 1. — Totale ll. 24 cc. 65.

Capriata.

Protto sindaco ll. 1. Rossi Camillo cc. 60. Prete Frachia cc. 90. Barelli Giovanni sarto cc. 60. Golla Giovanni ll. 1. Sartore Giuseppe negoziante cc. 60. Prete Dordano Alessandro ll. 1. Luigi Griffero ll. 1. Colla Paolo cc. 90. Guassardo Domenico cc. 40. Boschis esattore ll. 1. P. Vescovi ll. 1. Pizzorno farmacista ll. 1. Sartore Luigi medico ll. 1. — Totale ll. 12.

TEATRO REGIO

Questa sera aveva luogo al teatro regio il concerto già annunziato del celebre violinista il sig. Sivori, nostro concittadino genovese.

L'esito non fu punto minore dell'aspettazione, sebbene questa fosse grandissima, per la fama che precorse il ritorno del Sivori fra noi dalle lontane spiaggie di America.

Maravigliavano gli intenti uditori al vedere con quanta maestrìa sapesse trarre suoni sì variati e sì armoniosi sempre, e con quale incredibile agilità volasse il suo archetto su quelle corde che ora imitavano le cadenze dell'umana voce, e pareano piangere nel mesto addio della Lucia di Lammermoor; ora pipilavano garrule e briose simulando con tanta arte da ingannar la stessa natura il canto degli uccelli. Deliziosa illusione, gradevolissimo inganno che ad ogni tratto strappava unanimi applausi agli astanti, solo frenati a quando a quando dal timore che essi facessero perdere agli avidi orecchi alcuna delle mille graziose note che ei tracà con tanta maestrìa e precisione e naturalezza dal docile stromento.

E bene speriamo che il signor Sivori sarà rimasto soddisfatto de'suoi connazionali, come questi mostrarongli d'esser paghi di lui; che più festevole accoglienza e maggiori segni di ammirazione non gli si sarebbero potuti desiderare. E per noi, e sovrattutto per coloro che non abbiano potuto udirlo questa sera, auguriamo che inanimato da questo primo e pienissimo successo, voglia cogliere altre corone sopra il nostro teatro, e fornire nuove occasioni al pubblico Torinese di sempre meglio ammirare ed applaudire la sua perizia veramente maravigliosa.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 gennaio.

Monti Edoardo di Nantes, possidente, da Milano. — Kester Edoardo di Giessing, possidente, id. — S. Schirmayer di Mutzig, possidente, id. — Polar Giovanni di Berganzona, possidente, id. — Barbiè Ippolito di Rocheguyon, bisottiere, da Genova. — Vallardi Francesco di Milano, tipografo, da Milano. — Aman David di Parigi, fabbricante di vernice, da Berna. — Graban Enrico di Livorno, ingegnere, da Livorno. Servoz Andrea di Chimillin, negoziante, da Firenze.

Partiti il dì 18 gennaio.

Bareggi Dionizio di Assago, fabbric. di carrozze, per Milano. — Tokoly Amalia di Pesth, possidente, idem. — Dreyfus Simone di Ribeauville, commesso negoziante, per Lione. — Poligny Giuseppe Maria di Besançon, possidente, per Genova. — Fedon Guglielmo di Arcis, negoz., per Marsiglia. — Cestere Gio. Antonio di Tolosa, possidente, per Parigi. — Cernesson Giacomo Leone di Verdenet, possidente, id.

DECESSI *del* 18 *gennaio in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 252.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 20 *gennaio.* — Si trovano in questo porto l'*Eclaireur* ed il *Vauban*, piroscafi da guerra francesi, munito il primo di 2 cannoni e di 16 l'altro.

Alemagna. — Abbiamo da Berlino in data del 15 che i signori Manteuffel, Prokesch e Thümen avevano quel giorno avuto una conferenza intorno agli affari dell'Holstein. Il signor Thümen era tosto ripartito alla volta dei ducati.

Secondo notizie di Amburgo in data del 15, l'armata austriaca aveva già passato l'Elba.

— Si legge nel *Corriere Italiano*: A Berlino si continua ad occuparsi della riorganizzazione del ministero del commercio, e si crede che tutta la parte relativa al commercio esterno sarà unita al ministero degli affari esteri. Dicesi altresì che la demissione del signor De Heydt è già stata firmata.

I giornali si mostrano sempre più favorevoli all'unione doganale coll'Austria.

Manca il Corriere di Francia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 20 *gennaio* 1850.

1819 —	decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831 —	decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848 —	decorrenza 1. settembre	86 1|4 —
1849 —	id. 1. gennaio	84 — —
1834 —	obbligazioni	970 —
1849 —	id.	950 —

Genova 20 *gennaio.*

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 —	85 3|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 —	83 7|8
4 0|0 Obl.	1854	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	950 —	948
		Toscana 5 0|0	88 —	87 1|2
Azioni della Banca			1520 —	1515
Sconto per Genova e Torino . .			4 0|0	

Borsa di Parigi *del* 17. — I fondi pubblici riacquistarono oggi fermezza. La discussione dell'Assemblea fu giudicata favorevole alla politica del Presidente, e nello stesso senso fu spiegata l'affluenza insolita che ieri ebbe luogo all'Eliseo.

Il 5 0|0 migliorò di 25 c. a 95 15.

Il 3 0|0 di 20 c. a 57 15.

L'antico 5 0|0 piem. (c. R.) di 10 c. a 85 30.

Il nuovo (c. R.) fu negoziato da 85 50 a 85 30.

L'antico imprestito a 955.

Rendita di Napoli 97 25 in rialzo di 5 c.

S NICCOLINI *gerente.*

Chez JOSEPH BOCCA Libraire de S. M. le Roi.

ANNUAIRE pour l'An 1851, publié par le Bureau des Longitudes, augmenté de Notices scientifiques par Arago. — L. 1. 50.

NEL PROSSIMO FEBBRAIO

avrà luogo l'importante Estrazione

DELL' IMPRESTITO DI BADEN

6000 *Vincite devono infallibilmente essere estratte nelle* 4 *Estrazioni di febbraio, maggio, agosto e novembre del corrente anno, di più volte franchi* 110,000, 32,000, 10,000, *e così continuando, fino alla più piccola di franchi* 90.

Le azioni pel febbraio, estrazione di 2000 vincite, costano: un'azione franchi 5, 6 azioni franchi 25, 14 azioni franchi 50, 30 azioni franchi 100.

Le azioni valevoli per le suddette 4 estrazioni di 6000 vincite costano: 1 azione franchi 20, 6 azioni franchi 100, 14 azioni franchi 200, 30 azioni franchi 400.

Un'azione valevole per tutte le estrazioni costa franchi 90, che sarà ricomprata ad ogni tempo al corso del giorno.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno mandate senza spesa alcuna a chi spetta.

Chi desidera azioni o prospetti si diriga ai banchieri

F. E. FULD e C.
Via Grande num. 78, in *Livorno*,
oppure da LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, num. 555, in *Genova*

Anno ventesimo.

L'INDICATORE SARDO
GIORNALE
che si pubblica tutti i Mercoledì e Sabato
IN CAGLIARI.

PREZZO DELL'ABBUONAMENTO

Per un anno, franco di Posta L. 15
» un semestre, id. » 8
» un trimestre, id. » 5

Tutti i librai degli Stati Sardi continentali sono incaricati di ricevere gli abbuonamenti.

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS
Via nuova, num. 17.

PRINCIPES
DE LA GRANDE GUERRE
PAR LE PRINCE
CHARLES D'AUTRICHE
traduits de l'allemand
PAR EDMOND DE LA BARRE DUPARCQ

È uscito il 2.o fascicolo fr. 25.

NUOVO
DIZIONARIO DEI SINONIMI
DELLA
LINGUA ITALIANA
di N. TOMMASEO.

Essendo completamente esaurita la 2.a edizione fiorentina del NUOVO DIZIONARIO DEI SINONIMI DELLA LINGUA ITALIANA DI NICCOLO' TOMMASEO, fatta in Firenze al gabinetto scientifico e letterario di G. P. Vieusseux nel 1838, verrà quanto prima dal sottoscritto, ora editore per conto di N. Tommaseo, intrapresa una nuova edizione di detta opera non solo riveduta e corretta, ma talmente variata in specie riguardo all'ordine, da potersi dire quasi interamente rifusa dallo stesso autore. Ciò valga a mettere in guardia i desiderosi di possedere questo libro utilissimo contro l'avidità di qualche poco onesto tipografo, che ciò sapendo intraprendesse o continuasse a riprodurre clandestinamente la suddetta edizione del 1838 in violazione delle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Nei primi mesi del corrente 1851 verranno con apposito manifesto e saggio notificate le condizioni della nuova edizione.

Firenze, 20 dicembre 1850.

Vieusseux
Propr. e Dirett. del gabinetto scientifico-letterario.

PORTAVOCE DI ABRAHAM
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . L. 33.
in argento dorato . » 23.
in argento . . . » 18.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

CASA
situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

LIBERO SCAMBIO
O PROTEZIONE
CENNI
INTORNO ALLE RIFORME DOGANALI
per P. G. Massino-Turina.
Torino, 1851 — *Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Compagni, via del Fieno, N.* 8.

CRÈME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito a Parigi* 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

E uscito
IL CALENDARIO
PER LA
GUARDIA NAZIONALE
DI TORINO

Contenente il riparto del servizio, e l'indicazione dei corpi di guardia cui sono destinate giornalmente le compagnie durante il 1851.

Trovasi vendibile presso GIACOMO SERRA *Libraio in Via Nuova.* — Al prezzo di cent. 25.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Gerusalemme*, del maestro Verdi. — Ballo. *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Presto o Tardi! — Il muto di S. Malò*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — Recita.

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Campanaro di S. Paolo.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 22 Gennaio 1851. Num. 948.

RIVISTA

Il *Tempo*, giornale napolitano, non era morto: riposava; ed ora si risveglia per aiutare il governo al progresso. Così egli dice.

A Roma sono stati condannati cinque individui feritori di soldati francesi.

Nell'Assemblea parigina parlò abbondantemente il sig. Thiers, e parlò con ispirito, come suole, e lanciò freccie a destra ed a sinistra, come pur suole. Ei teme l'impero e crede che, se l'Assemblea non pronunzia sentenza di biasimo contro il potere esecutivo, l'imperialismo trionfi. Non faremo cenno di tutti i discorsi che si vanno recitando in questa lunga discussione, nè ci fermeremo sopra gli articoli dei giornali che li commentano in vantaggio dei diversi partiti. Ma non possiamo pretermettere di accennare alle poche e misurate parole del Cavaignac, colle quali ha palesate le diffidenze del partito repubblicano tanto verso la maggioranza dell'Assemblea, quanto verso l'Eliseo. E vogliamo notato che i giornali repubblicani si fanno beffe della discordia della maggioranza, e cercano usufruttuarla a vantaggio del loro partito.

Pare che l'ordine del giorno proposto dalla commissione dei quindici non abbia probabilità di successo: è opinione che il biasimo puro e semplice del ministero, così come è formulato in un ordine del giorno proposto dal sig. di Saint-Beuve, possa essere votato. Speriamo che il corriere di domani ci porti la notizia della fine di codesta discussione, la quale incomincia a fare tristo effetto alla borsa.

Effettivamente l'idea di una possibile aggressione sul territorio inglese da parte della Francia è all'ordine del giorno e giunge a occupare gli uomini di Stato. Nel giorno 17 del mese corrente il sig. Steevens ebbe una conferenza di due ore circa con lord Palmerston in casa del ministro, per dimostrargli un piano di difesa delle coste del quale è inventore.

Dal *Daily News* di quel giorno abbiamo che gli autori della triste mascherata, con la quale si reagiva alle ultime ordinazioni del Papa per la Chiesa cattolica in Inghilterra, sono stati assoluti per la scusa della loro ignoranza, costretti soltanto a obbligarsi di non rinnovare simigliianti scandali.

Le notizie di Berlino del 15 gennaio portano che dopo la buona intelligenza ristabilita sui molti punti tra le due grandi potenze tedesche, vi è proponimento di agire in comune per far allontanare dalla Svizzera i rifugiati che sembrano minacciare la tranquillità di quei governi.

Il ministero prussiano pare inoltre che voglia prendere qualche misura rigorosa contro 12 tra gli impiegati del governo che in qualità di deputati gli fanno una opposizione parlamentare.

La frazione della seconda Camera favorevole al ministero è avversa alla rielezione a presidente del conte Schwerin, e poichè non ispera di far riuscire il suo candidato conte Arnim, porterà i suoi voti, a quel che dicesi, sopra il sig. Geppert, capo del centro sinistro, il quale riuscirebbe.

Il timore di una combinazione reazionaria a Madrid sembra ancora una volta dissipato. Non è più dubbio che Pidal ebbe l'incarico di ricomporre il gabinetto, e basta ricordare che si trattava di una composizione, in cui Pidal sarebbe andato all'interno, Mon alle finanze, Martinez della Rosa agli affari esteri; ma pare che Pidal non sia riuscito a determinare questi uomini politici, e il 12 gennaio si parlava già di altri tentativi personali che si sarebbero fatti.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo del *Crepuscolo*, giornale di Milano, intorno al bilancio, ha il seguente periodo:

...Fino a che la Toscana non avrà armi sue proprie che le assicurino l'ordine e la difesa esteriore, quel carico straordinario delle truppe ausiliarie che non volle figurare nel bilancio, finirà per diventare inevitabile, irreducibile, a figurare cioè come una spesa ordinaria, in luogo di subire quelle future riduzioni, di che il ministero nell'attuale rapporto fece concepire speranza.

E conchiude:

Ma tuttavolta, attraverso a questa apparenza di scrupolosità e di preparazione all'avvenire, è rimarchevole il silenzio ministeriale sopra alcuni argomenti. Perchè, per esempio, non conoscerà il paese l'ammontare dei carichi straordinarii, o non conoscerà nulla dei reconditi provvedimenti, a cui i ministri accennano, per farvi fronte? In che possono consistere questi provvedimenti riservati? Forse in un nuovo prestito? Forse in una successiva alienazione di beni dello Stato? Gli interessi del paese sono certamente impegnati a conoscere le intenzioni del ministro delle finanze pel futuro, affinchè possano tenervisi preparati.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna.

Ieri alfine fummo in grado, dopo lunga attesa, di comunicare ai nostri lettori il primo atto, il primissimo indizio d'una prossima organizzazione del Lombardo-Veneto. Ma dalla pubblicazione giudiziaria, sino all'esecuzione della predetta sovrana risoluzione, scorreranno certamente de'lunghi mesi; sicchè è probabile, che pria della prossima primavera il nuovo ordine di cose giudiziario non ottenga il suo effetto. Ma sino a quell'epoca speriamo, che questa non sia la sola parte della pubblica amministrazione ordinata. Il politico ha certamente più del giudiziario bisogno d'un pronto organamento; tanto più che ci sembra che le cose andrebbero alquanto zoppe se il giudiziario cominciasse le sue nuove funzioni, mentre il politico continuerebbe a rimanere nell'attuale sua condizione incomposta.

Ma nel frattempo che s'invieranno tutte queste tanto desiderate riforme, noi ci permettiamo a chiedere, perchè frattanto non si principia a dividere il potere militare dal civile? I luogotenenti sono nominati: ma sono dessi forse destinati ancora a funzionare, come si suol dire *ad latus* dei governatori militari? Noi non vogliamo crederlo, e se ciò fosse ci meraviglieremmo che si trovino uomini di tanta abnegazione da assumere delle cariche accompagnate di tali difficoltà. Il regolamento e la divisione dei poteri e l'organizzazione politica, la nomina a varii posti di uomini nuovi e convinti che un cambiamento sia successo in Austria, sono le tre cose che non deggiono più a lungo lasciarsi attendere; onde, quando nel nuovo aprile la terra si ricoprirà di nuovo col suo gran manto verde, possa anche nell'animo di quelle popolazioni risorgere la fede in un miglior avvenire, che in oggi giace oppressa sotto il peso delle passate sventure, e quello delle triste condizioni che le seguirono e di cui dura ancora il danno.

Queste cose dovrebbero dire e ripetere i giornali tedeschi della monarchia, e particolarmente quelli della capitale in luogo di lanciare con vergognosa impudenza ora l'insulto ed ora la calunnia in faccia agli Italiani, giacchè: *Rispettare e farsi rispettare. Ecco l'intento pratico della politica fra le genti*, scriveva con tanto senno l'illustre Romagnosi.

Leggesi nell'*Austria* sotto il titolo di: « L'ultima radunanza generale della società di libero commercio in Amburgo. »

Questa società per la libertà di commercio tenne il 20 dicembre 1850 una radunanza generale, nella quale 12 membri della rappresentanza ed altrettanti sostituti vennero eletti di nuovo. Dal rapporto fatto dal tesoriere della società risultò che la società stessa contava 620 membri, che la sua entrata, comprese le offerte volontarie, montava all'annua somma di 5860 marche, e che, detratte le spese, rimaneva in cassa un soprappiù di 699 marche. Colla stessa occasione il preposto che fu in funzione fino ad ora fece ai membri della società il rapporto del suo operare, principiando dal 26 giugno. Dopo aver descritto la non accettazione delle proposte di Von der Heydt, riferentesi all'aumento dei dazii e controdazii nella tariffa della lega doganale, fatta nella conferenza di Kassel è sentita con giubilo, come si conviene alle viste di partito di questa società, e la protesta del governo di Brunswig contro quelle proposte prussiane, qual effetto morale della coalizione della società di libero commercio d'Amburgo con quelli d'egual sentimento nelle provincie del Mar Baltico e nella Germania settentrionale; questo rapporto passa a parlare dei timori che per parte sua vanno congiunti colle conferenze di Dresda. Ecco il contenuto dei passi relativi:

« Se in un rapporto anteriore accennammo che le memorie austriache tendenti all'avviamento d'un'unione doganale e commerciale austro-germanica non avevano in allora eccitato i nostri timori, essendosi esse probabilmente pubblicate per tutt'altri fini, ma che non disconoscevano però i pericoli grandi che minacciavano più tardi da quel lato la libertà di commercio, crediamo essere giunta al presente quell'epoca in cui possiam dichiarare questi pericoli come tali e che si avvicinano sotto forma minacciosa. Le conferenze libere di Dresda, quand'anche non direttamente, pure potranno influire indirettamente sulla nostra questione e decidere forse anticipatamente, stabilendo le questioni dipendenti in avvenire dalla direzione superiore della Germania e le forme della loro revisione, la sorte e scioglimento finale delle medesime.

« Il dubbio trovarsi fra i confini della possibilità, che nell'andar fallito un accordo politico verrebbe almeno per adesso ordinata e messa in esecuzione un'unione nella legislatura doganale e commerciale qual base degli ulteriori sforzi d'unità, ha guadagnato di peso in questi ultimi tempi. È un fatto noto, che già nella conferenza doganale di Cassel, in cui l'Austria non era rappresentata, fu dalla Sassonia e dalla Baviera presentata la domanda, che *prima di tutto* si sottoponessero alla consulta le memorie politico-commerciali mandate dall'Austria alla conferenza. Gli è ben vero non potersi determinare anticipatamente quanto si faranno valere nelle conferenze libere, convocate dall'Austria e dalla Prussia in Dresda, le proposte contenute in queste memorie; dopo quel fatto però bisogna ponderarle con timore.

« Ma se il sistema protettivo dell'unione doganale sembrò già cotanto minaccioso al nord della Germania, più o meno inclinato al libero commercio, che esso rifiutò decisamente a tutti gli inviti d'accedere al medesimo, il pericolo pel suo benessere materiale è ancora più urgente, qualora si tratti dell'introduzione del sistema protettivo dell'Austria. Un oprare d'accordo tanto da parte del partito pel libero commercio, quanto un'unione stretta dei governi degli Stati minacciati sono in adesso più che mai necessarii. Le gazzette additano, che dei singoli governi, riconoscendo il pericolo, sembra abbiano formato il piano d'un'unione della Germania settentrionale per proteggere vicendevolmente gl'interessi mercantili; un piano che venne posto in campo già nel 1849 e che produsse in allora contro di noi dei sospetti privi affatto di fondamento.

« Speriamo che il medesimo si comproverà vantaggioso al bene materiale della popolazione, dichiarando noi ed avendo sempre dichiarato qual prima necessità il riguardo dovuto alla medesima. »

Si legge nel *Constitutionnel*:

Il generale Changarnier disse un giorno, ch'egli era abituato a vincere evidentemente, egli non è abituato a fare ritirate. Secondo noi quella ch'ei fece quest'oggi dalla ringhiera non è gloriosa, quantunque sia stata salutata dagli applausi simultanei di una parte dell'Assemblea.

Il sig. generale Changarnier pronunziò alcune frasi, veramente bene ordinate, ma colle quali giustificò pienamente la misura di cui fu l'oggetto. Egli vantossi di non aver mai prestato il suo appoggio ad alcuna cospirazione, nè ad alcun *cospiratore*; egli parlò *d'orpello di una falsa grandezza*. Le sue intenzioni di allusione erano diafane abbastanza, e non potevasi mostrare maggiore amarezza. Noi ci saremmo aspettato maggiore dignità in codesta sua *caduta*, com'egli la chiamò. E perchè chiamar così il suo ritirarsi dal comando? Un generale perde un comando, un potere cade. Il sig. generale Changarnier provò con l'espressione di *caduta*, ch'ei consideravasi come un terzo potere.

Si legge nello *Standard*:

Questione cattolico-romana. — Da informazioni, cui prestiamo intiera fede, ci risulta che il sig. lord John Russell si mantiene fermo nei principii esposti nella sua famosa lettera al vescovo di Durham. Se non erriamo, l'opinione di un altro personaggio su tale questione non è punto alterata, ed il pubblico può aspettarsi ad una franca manifestazione nel discorso della regina, indi seguirà la proposta di nuove misure legislative. Godiamo pure di poter annunciare che il partito protestante è risoluto di fare nel Parlamento la più decisa opposizione contro ogni misura tendente a riconoscere in Irlanda ciò che si vuole abbattere in Inghilterra.

* * *

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Singapore, 20 novembre 1850.

Poichè mi si presenta occasione favorevole di mandarvi una mia lettera, vi scrivo alcune notizie con dati di fatto, che è bene sieno conosciuti, perchè possono essere utili al nostro commercio.

I navigli sardi, che sono nell'America meridionale o nell'Oceano Pacifico, venendo qui a Singapore potranno esser sempre noleggiati anche per l'Europa; spesso lo saranno per Araccan, di cui i prezzi variano da 35 a 40 centesimi il *picle* per andata o ritorno, e per un viaggio di due mesi e mezzo: altre volte per la China, altre con carichi di riso per Stonghong e Macao col nolo in ragione di 30 a 40 centesimi, e per Stanghee fino a 60 centesimi il *picle*, misura di 175 libbre francesi e di 133 1/3 inglesi. A Stonghong e Shangha troveranno pure noleggi per l'Europa, ed anche per qua, dimodochè sono sempre sicuri di essere occupati. Specialmente poi se sono grandi navigli, verranno sempre ricercati per i viaggi della China, per i quali sono noleggiati in alcuni anni a carissimo prezzo pel trasporto di legnami da costruzione, affittandosi un naviglio di 300 tonnellate per 5 ed anche 6000 franchi, ed un naviglio di 6 in 700 tonnellate fino a 12,000 franchi.

Inoltre la China ha gran bisogno di riso, ove se ne spediscono sempre quantità considerevoli, cosicchè moltissime navi ne van cariche alla China e di là ritornano a Singapore. Qui poi trovano spesso a caricare per Calcutta, ove quasi di continuo sono noleggiati per l'Europa.

Desidero che i nostri connazionali sappiano che con sicurezza faranno qui buonissimi affari, immenso essendo il vantaggio che oggi hanno ottenuto tutte le bandiere estere, per l'abolizione del privilegio di che esclusivamente godevano i navigli inglesi. E tanto più rimarchevole sarà il vantaggio della bandiera sarda, in quantochè è la nazione che naviga a minor costo.

Oltre a ciò da Singapore i navigli esteri possono facilmente esser noleggiati per molte destinazioni, potendo ora qui caricare anche per l'Inghilterra in concorrenza coi nazionali; dappoichè tutte le potenze, che non hanno colonie, sono oggi nello stesso rango in concorrenza con quelle che ne possiedono, e tutte le bandiere nei possedimenti inglesi godono al presente di eguali diritti.

Torino, 21 *gennaio* 1851.

CAMERA DEI SENATORI.

Oggi andava in discussione al Senato la prima delle leggi di finanza presentate dal ministero per riempiere il disavanzo del bilancio, la tassa sui fabbricati. Poco ci rimane a dire su questo progetto, il quale fu materia di lunghe ed accurate discussioni tanto nei giornali, che nella Camera elettiva. E nel Senato stesso non si discusse lungamente sulla sua utilità ed opportunità, onde dopo breve dibattimento si veniva alla discussione degli articoli. Infatti la necessità di provvedere con nuove tasse al dissesto delle nostre finanze è sventuratamente tale, che a meno d'impraticabili economie, di soppressioni d'esercito o simili, non ci possiamo lusingare di ottenere il bramato equilibrio. Altro dunque non rimaneva che scegliere fra i diversi nuovi tributi e la tassa sui fabbricati è incontrastabilmente quella che lascia minor appiglio alla critica.

Noi, lo confessiamo, non siamo fra coloro che credono potersi geometricamente proporzionare il tributo alla rendita onde tutti, preso alla lettera l'art. 25 dello Statuto, vengano esattamente tassati in ragione di ciò che possiedono. Molte saranno sempre le fonti di rendita che sfuggiranno più o meno a quella inflessibile regola. Ma l'imposta sui fabbricati era così diversa nelle diverse province, e la sproporzione fra i proprietari territoriali ed i proprietari di edifizi fu sinora nei nostri Stati così enorme che, se cosa ci maraviglia, è che sia potuto durare finora. Basta infatti osservare che i proprietari di case in Torino non pagarono sinora che un 300 m. lire, ed i proprietari di Genova non ne pagarono che 80 m. nonostante l'elevatezza delle pigioni.

Era adunque ben giusto che essi contribuissero per equa parte ai pesi dello Stato. Nè ci muove gran fatto il motivo addotto da molti onorevoli membri del Parlamento che in definitiva questo tributo ricadrebbe non già sui proprietarii ma sugl'inquilini, sulle classi che vanno già soggette ad altri tributi, onde l'apparente giustizia di assoggettare quelli alla loro parte di carichi non sarebbe in verità che una illusione. E primieramente questa ragione si potrebbe sempre addurre per qualunque nuovo tributo che si dovesse imporre.

Si potrebbe p. e. sempre dire che la tassa territoriale tenderebbe ad accrescere il prezzo dei prodotti terrestri e che perciò i consumatori verrebbero a pagar essi il nuovo tributo; che l'imposta sulle professioni farebbe crescere la mano d'opera, e così di seguito.

Ma il motivo del rincarimento delle pigioni, che ridestò la filantropia di alcuni onorevoli rappresentanti, i quali ci fecero una tetra pittura dello squallore di misere famiglie costrette a rimaner senza tetto, dell'insaziabile cupidigia dei proprietarii sitibondi di sangue popolano, questo motivo è poi veramente fondato sui sani principii dell'economia politica? Noi ne dubitiamo fortemente quando osserviamo le leggi che regolano il valore delle cose in commercio.

Basta infatti osservare un po' attentamente queste leggi per iscorgere che il valore non viene altrimenti determinato dalla volontà del proprietario della cosa in commercio, ma dalla proporzione tra le domande e le offerte di essa. Noi crediamo che tranne pochissime eccezioni, le quali non cambiano in nulla il nostro asserto, ognuno cerchi di trarre il massimo profitto che può de'suoi beni, che il proprietario cerchi di ricavare il maggior prezzo che può delle sue derrate, che lo scultore metta al più alto prezzo che può l'opera sua e così d'ogni classe di produttori. Viceversa, ognuno cerca di ottener le cose di cui abbisogna col minor sacrifizio possibile. La volontà di ottener molto è sempre neutralizzata dalla contraria volontà di pagar poco. Il proprietario paghi gravi tributi, li paghi leggieri, cercherà sempre di trarre il maggior frutto che può de'suoi edifizii, e lo stesso uomo benefico amerà meglio di beneficare coi danari che gli frutta il suo fondo, che non di locare le sue case a vil prezzo. Ora il tributo di che discorriamo non diminuisce punto la quantità delle case locabili, non aumenta la quantità delle persone che le ricercano, la proporzione rimane sempre la stessa e perciò il tributo non può sensibilmente alterare le pigioni, almeno per un tempo duraturo. E se questo rincarimento si osservò in modo sensibile da qualche tempo in Torino noi ne ripetiamo la causa dall'accresciuta popolazione, anzichè dal timore del nuovo tributo. Le cause per cui il nostro Stato, la nostra città divennero una fortunata oasi in questa infelice Italia, un asilo a tanti sventurati costretti ad esulare lungi dal tetto nativo o stomacati dall'aspetto di una cieca e feroce reazione, queste cause, dico, furono repentine, mentre l'ingrandimento della città, che ne doveva esser la conseguenza, non può essere opera che degli anni, ed ecco dunque alterato l'antico rapporto delle domande e delle offerte, ecco la vera causa del rincarimento delle pigioni.

Il nuovo tributo potrebbe bensì indirettamente contribuire all'elevatezza dei prezzi d'affitto. Accrescendosi i pesi, diminuisce di tanto l'esca del guadagno dei fabbricatori di case, perchè la spesa della fabbricazione rimane la stessa e l'interesse è minore; quindi un minor numero di persone che edifichino, l'aumento delle case che si mettono in commercio non così rapido come si sarebbe potuto sperare. Noi perciò non animeremo mai abbastanza coloro che devono dare le norme per l'ingrandimento della città a smettere finalmente gl'indugi, ad adoperare con un po' più di attività, a scemare anzichè a frapporre delle difficoltà. Pensino i consiglieri municipali che qui si tratta del benessere di tutta la popolazione e massime del povero, che il tetto non è men necessario del pane; pensino che una grande risponsabilità pesa sopra di loro e che se non prendono l'iniziativa di far costruire delle abitazioni per l'operaio, come s'usa altrove, e che sarebbe ottima cosa, almeno non incaglino con nuove difficoltà, non ritardino coll'inerzia l'opera della fabbricazione. E preghiamo anche, per la parte che lo concerne, il governo a far sì che quanto prima si compia questo desiderato ingrandimento, che cotanto contribuirà al pubblico benessere, all'igiene e al decoro del paese.

Il principio dell'imposta sui fabbricati non fu, come dicemmo, molto contrastato in Senato. Solo a chiedere la sospensione di essa sorse il marchese Colli, il quale confidava ancora che con economie, massime sul bilancio della guerra, si potesse ottenere l'equilibrio. Non fu gran fatto difficile all'onorevole commissario regio Arnulfi il dissipare questa illusione. Mostrò egli infatti come il disavanzo nelle spese ordinarie del nostro bilancio, prodotto dal 1847 in poi dalla scemata rendita del sale (4 milioni meno che in detto anno), dall'abolizione delle dogane tra la Sardegna e il Piemonte, dalle pensioni che si devono ora pagare ai militari dell'impero, a quelli del 1821, ai soldati che presero parte all'ultima guerra dell'indipendenza, finalmente dal debito pubblico cresciuto cotanto dopo quell'anno, che il disavanzo, dico, era tale, come ognun sa, che non c'era pericolo che bastassero le nuove imposte a compierlo: che dato anche il caso, pur troppo poco probabile, che l'imposta rendesse assai più che non s'era previsto, tornerebbe sempre utilissima ad ammortizzare il grave debito che aggrava il paese.

Il senatore Sclopis parlò pure in favore del progetto.

Il barone Jacquemoud sorse a parlare dei pesi cui vanno soggetti i comuni in Savoia per mantenere in parte il loro clero, essendo stati i beni ecclesiastici incamerati sotto il reggimento francese. Lamentò quindi che non fosse, con loro danno, attuato in Savoia il principio costituzionale che tutti i cittadini devono pagare i tributi in proporzione delle loro sostanze. Noi non amiamo questi paragoni tendenti a suscitare gelosie fra le diverse provincie dello Stato, e desideriamo vivamente che si provveda imparzialmente ai bisogni di tutte; ma se si volesse fare un quadro comparativo dei pesi cui vanno soggette le diverse provincie, ei sarebbe molto agevole provare che la Savoia, lungi dall'essere più taglieggiata, paga assai meno del Piemonte, non mica in proporzione della superficie, ma della rendita. Le cifre sono là, inflessibile risposta alle declamazioni. E per tacer d'altro, non va il Piemonte soggetto alla gravissima imposta delle gabelle accensate di cui va esente la Savoia? Ciò diciam solo per mostrare quanto un sentimento di patriottismo forse ristretto, ma certo non biasimevole, possa talvolta rendere ingiusto. E ciò notiamo senza entrare nella questione mossa dall'onorevole senatore, massimechè il regio commissario si affrettò a dissipare i timori del rappresentante della Savoia, ricordando che il governo aveva instituita una commissione, in cui fra le altre quistioni concernenti la Chiesa, si doveva pur ventilare quella dei comuni della Savoia. Rammenteremo altresì che il governo somministra intanto annui sussidii a quei comuni pel mantenimento del clero.

Sul finire della tornata il senatore Plezza toccò della grave quistione di una riforma generale dei tributi, e massime dell'imposta sulla rendita, che occupa in questi tempi specialmente gli economisti. Ma osservava uno dei commissarii, il conte Pollone, che non erasi voluto pregiudicare quell'importante questione, e che in ogni caso l'imposta sui fabbricati sarebbe sempre consentanea a questo sistema. Noi non crediamo che sia il caso di agitare una questione di tanta mole per incidente, e lasceremo perciò le osservazioni che a questo proposito si fecero da alcuni onorevoli senatori.

Dopo la discussione generale si vinsero i due primi articoli della legge, quali furono proposti dalla commissione, la quale riprodusse, senza modificazioni, il progetto del ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera è già ai due trattati colla Francia. Essa vi ha dedicato la prima tornata di questo giorno, e la discussione che abbiamo udita può dividersi in due parti.

Nella prima comprendiamo tutti gli oratori che hanno impugnato le due convenzioni. Poniamo nella seconda il discorso del ministro Cavour che non possiamo astenerci dal designare come un vero modello di discorso da tribuna parlamentare, per la lucidezza delle idee, l'ordine nella esposizione, la forza dell'analisi, e la compiuta valutazione dell'argomento. Epperò la Camera, dopo averlo lungamente ascoltato con profonda attenzione, terminò salutandolo con applausi sentiti e fragorosi.

La discussione si apriva con una interpellanza del deputato Avigdor, bramoso di conoscere se il ministero facesse una questione di gabinetto dell'accettazione de' due trattati. Rispose il ministro degli affari esteri, in termini convenienti quanto espliciti, che, così egli, come il ministro di agricoltura e commercio sentivano abbastanza la delicatezza della loro posizione, il bisogno di credito all'estero, e di confidenza nell'interno per non prendere una risoluzione capace di onorare il loro carattere e di sottrarli da una falsa posizione, quante volte la Camera non approvi le due convenzioni. Il deputato Airenti che avea scritto un discorso pieno di cifre si felicitò della dichiarazione del ministro che non faceva dei trattati una quistione di portafogli: per poterli impugnare. Sembrò al ministro che l'onorevole deputato avesse male udito, e quindi sorgeva a ripetere le sue parole. Ma il deputato Airenti ancora una volta non le avrà udite bene, e fermo in questo che i ministri non si curavano del destino de' trattati, incominciò ad avversarli.

Non vi è cosa più comune, e nel tempo stesso più difficile dell'uso delle cifre nelle questioni economiche che vogliono appoggiarsi alla statistica. Il signor Airenti ha fatto un lungo studio sui quadri delle importazioni e delle esportazioni della Francia, pubblicati annualmente in quel paese, ed è venuto a questo risultamento che il trattato del 1843 fu nocivo al commercio sardo-francese, e quello del 1850 sarà anche più micidiale. Con le stesse cifre alla mano il deputato Despine, che egli pure impugnava i trattati, ha dimostrato che quello del 1843 non fu nocivo nè utile; finchè il ministro Cavour, dichiarando che le cifre citate dal signor Airenti non riguardano affatto gli articoli che fanno oggetto della convenzione, ma tutt'altri articoli sui quali il trattato del 1843 non poteva esercitare la menoma influenza, pose la pietra sepolcrale su questo elenco di numeri, del quale non era il minor pregio l'indicare, a cagion di esempio, il movimento delle due marine, per numero di bastimenti, senza incaricarsi delle tonnellate.

In sostanza le letture fatte dai deputati Airenti, Despine, Farina rivelano più o meno le reminiscenze del protezionismo, che non tutti sono pronti a confessare od a lasciar trasparire allo stesso modo, ma che pur si rivela a quando a quando, come nella questione della reciprocità nella discussione dell'ultima sessione per l'abolizione dei diritti differenziali di bandiera. E che è mai, se non è protezionismo, la pena che si dà il deputato Airenti della bilancia del commercio e dell'aumento delle esportazioni della Francia per gli Stati Sardi dopo il trattato del 1843? Che è mai, se non è protezionismo, la premura del sig. Despine, che i prodotti della frontiera non siano depreziati dalla concorrenza? Per conto nostro siamo disposti a felicitarci di un aumento nelle importazioni fatte in questi Stati dalla Francia, come da ogni altro paese del mondo, che indicano aumento di consumazione, e quindi di prosperità e di ricchezza, nè sapremmo augurare ai consumatori di frontiera meglio che il buon mercato pel benefizio della concorrenza, che soddisferà con minori mezzi i loro bisogni e lascierà quindi maggiori mezzi disponibili per altre soddisfazioni, nuovi incitamenti di lavoro, ed aumento di privata e pubblica ricchezza.

Il deputato Farina con quella lealtà che tanto onora il suo carattere non ha fraintesa la risposta del ministro degli affari esteri alla interpellanza Avigdor, e si è piuttosto ingegnato ad allontanare la quistione ministeriale con l'analisi dell'importanza relativa dell'argomento, e con esempi di altri governi, tra' quali quello del sig. Guizot, che restò in Francia al potere nel 1841, allorchè le Camere ricusarono di approvare il suo trattato con l'Inghilterra relativo al diritto di visita. Più tardi l'esempio evocato dall'onorevole deputato fornì bella occasione al ministro del commercio di ricordare come quell'atto del sig. Guizot non restò senza gravi e tristi conseguenze. Restando al potere l'uomo che avea trattato con la Gran Brettagna e che poi aveva dovuto ritrattare i suoi impegni, le relazioni tra' due governi si rallentarono gradualmente e poi degenerarono in quella fredda diffidenza ed antipatia, che non fu straniera al memorabile avvenimento di Febbraio 1848.

La fiacchezza degli argomenti dell'onorevole Farina contro il trattato della proprietà letteraria, mostra abbastanza quanto sia plausibile questa onestissima tra le convenzioni diplomatiche. Che si è saputo scrivere e dire contro di essa che sia degno di seria risposta? L'onorevole deputato che conchiudeva con una formola assoluta come questa: « chi vuole l'oscurantismo accetti il trattato, chi vuole la istruzione lo rigetti: » che ha detto in sostegno di una disfida così perentoria? Come ha giustificato la convinzione che lo determinava a levare le due bandiere di Ormus e di Arimanes, del Dio della luce e di quello delle tenebre nel campo chiuso di questo trattato? Egli ha detto: la proprietà letteraria deve rispettarsi; ma il legislatore non può punire un delitto che si commette fuori lo Stato (la contraffazione) e invocava la facile autorità degli allievi che hanno studiato i primi elementi della ragion penale. — Ma questi primi rudimenti insegnano secondo due codici francesi e molti italiani e tedeschi, che quando un delitto è commesso in paese straniero si applica la pena più mite de' due paesi, dunque i delitti commessi allo straniero si puniscono in regno; e altronde noi poniamo la *contraffazione* interna, la complicità di colui che dà mano alla frode facilitando lo spaccio nel regno, delle edizioni fatte in frode, de'dritti dell'autore, e accordiamo a questi la persecuzione del reo e del corpo del delitto. Come invocare l'autorità dei principii di dritto contro questa legge se non è dubbio, e il sig. Farina non può non approvarlo, che si deve accordare l'azione persecutoria della cosa e del reo a colui che avendo rubato in paese straniero si ricoveri in questi Stati con la cosa furtiva? Altro argomento; non si favoriscano gli autori, ma i librai; sì, ma in quanto sono essi cessionari del dritto di autore, è quindi a questo dritto che torna il vantaggio del trattato, ponendo i librai nella condizione di considerarlo come prezioso e acquistarlo a più caro prezzo. — Al caro dei libri si supplisce in Francia coi gabinetti di lettura, che tra noi mancano. Ma è il caro dei libri che fa nascere i gabinetti di lettura; e senza applaudirci di esso in quanto oltrepassi la giusta misura per rimunerare degnamente il genio, se l'onorevole deputato vuole la istituzione dei gabinetti di lettura, non deve bramar meglio, da avveduto economista, che un caro che rende men facili gli acquisti de' privati.

Noi diamo per esteso il discorso del ministro del commercio; e quindi ci dispensiamo di parlarne. Preghiamo bensì i lettori che non fossero convinti della utilità e convenienza de' due trattati, di volerlo leggere, e facciam lor fede anticipatamente di una pronta conversione. Il primo merito in ordine di esposizione di questo discorso fu di avere svolta in due parole la quistione dalle ambagi del sofisma, e averla posta a suo luogo.

Non si tratta di sapere se poteva desiderarsi un miglior trattato; nemmeno di vedere se quello del 1843, già denunziato dalla Francia, fosse migliore. La quistione è semplicissima: VALEVA MEGLIO NON AVERE TRATTATI CON LA FRANCIA, CHE AVERE QUESTI DUE? Ciascuno comprenderà che non è possibile censurare un ministro, respingere una convenzione *relativamente* utile, per ciò *che non è più utile*; a meno di provare che per insania o prevaricazione si siano rifiutati vantaggi maggiori consentiti dall'altra parte contraente. Ma i contrari oratori sfuggirono questo lato della quistione, il solo che fosse vero. Airenti lo accennò senza fermarvisi, e si diffuse in inutili paralleli con la lettera morta del 1843. Era debito del ministro ricondurre la quistione in questi termini, i soli giusti, i soli veri; e dopo un'accurata analisi di tuttociò che si è fatto, e di quel che si avrebbe senza il trattato, in materia di dritti di navigazione, di dogana, e dell'effettiva importanza pecuniaria del trattato sulla proprietà letteraria, dimostrare la perfetta convenienza di entrambi.

Noi domandiamo se si può professare i principii del libero scambio senza riconoscere che anche in difetto di reciprocanza bisogna abbassare le proprie tariffe, anzichè elevarle per una rappresaglia, dannosa a chi la fa più ancora che a chi la patisce. Ciò posto domandiamo se si può senza essere protezionista chiamar *dannoso* un trattato sol perchè accorda più ribassi che non ne ottiene, ma pur ne consegue alcuno di non lieve momento; domandiamo se nel secolo XIX si può ricusare agli stranieri la garantia reciproca di quei diritti che la legge accorda ai cittadini. Siate conseguenti: cancellate dal codice la proprietà letteraria; ma finchè la rispettate non venite a dirci che la proprietà di Parigi non merita i riguardi di quella di Torino. Non confondete come nel primo secolo di Roma sotto unico nome nemici e vicini, e fossero anche nemici cancellate la legittimità della pirateria dal dritto della guerra nel secolo XIX. Ci si è detto, chi è oscurantista voti i trattati; chi vuole il progresso li rigetti. Noi rispondiamo: se chi è protezionista può non restarne del tutto contento, chi professa la libertà commerciale non può non votarli senza dimettere questa nobile divisa.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — A norma della legge 27 giugno 1850 sulle pensioni dei militari dell'armata di terra, S. M. con determinazione del 17 gennaio 1851 assegnò un'annua vitalizia pensione a

Geuna Benedetto, padre del fu Francesco, soldato nel 14 reggimento di fanteria.

Calsamiglia Giovanni Battista, padre del fu Benedetto, soldato nel 23 reggimento di fanteria.

Lenti Margarita, vedova del fu Castelli Giovanni Battista, soldato nel corpo reale d'artiglieria.

Galli Rachele, vedova del fu Masino Giuseppe, soldato nell'11 reggimento di fanteria.

Prato Antonia Maria, vedova del fu Fossati Giacomo, soldato nel real corpo d'artiglieria.

Macciò Catterina, vedova del fu Carlini Gio. Battista, caporale nel 15 reggimento di fanteria.

Pastorino Anna Maria, vedova del fu Ottonello Cristoforo, soldato nel 15 reggimento di fanteria.

Odone Angela, vedova del fu Antonio Lecca, sergente giubilato dalla ora soppressa compagnia alabardieri del real palazzo di Cagliari.

— *Il consiglio universitario di Torino.* — A vantaggio della pubblica istruzione, e particolarmente di questo regio Ateneo, e ad imitazione della gioventù studiosa, i benemeriti cultori della scienza, sacerdote Bricco Giacomo da Torino, già membro di questo collegio di teologia, e cav. Martini Lorenzo da Cambiano, già titolare illustre di questa cattedra di fisiologia, con rispettivo testamento 23 gennaio 1838, e 24 luglio 1842 fondavano amendue, ad imitazione dei posti gratuiti regii, nel collegio delle provincie, tre pensioni in perpetuo da conferirsi, pendente l'intero corso di studii universitarii, agli studenti delle facoltà in quei testamenti indicate, i quali fossero o della loro parentela, oppure nativi dei paesi ivi contemplati.

L'adempimento di questi oneri non esaurendo l'annuo reddito totale alle dette fondazioni annesso, il consiglio universitario a cui ne spetta l'amministrazione, visti i risparmi risultanti dalle relative situazioni finanziarie, ed inseguendo lo spirito delle fondazioni medesime, non che gli ordinamenti sovrani a quelle riflettenti (RR. patenti 11 febbraio 1843 e 14 ottobre 1845) ha determinato, con approvazione ministeriale, quanto alla prima delle due opere accennate, e sovrana quanto all'altra, d'impiegarne i sopravanzi nell'istituzione, per l'anno corrente 1851, di quattro distinti *premii* di L. 300 caduno da compartirsi agli studenti come infra designati di questa università, i quali oltre alle prove di stretta fortuna e di esemplare condotta riuniranno in sè i migliori suffragi dei rispettivi professori.

Di questi *premii* due saranno a carico dell'opera *Bricco* e conferiti agli studenti di qualunque anno di corso e di facoltà che avranno le anzidette condizioni, e, a parità di circostanze, preferibilmente agli agnati o cognati del fondatore, o, in difetto di questi, ai nativi di Ala, Ceres e terre a quelle circonvicine.

Gli altri due *premii* sono applicati all'opera *Martini*, e riservati agli studenti del corso medico-chirurgico, di filosofia razionale e di lettere: osservata però la preferenza, a parità di titoli, agli studenti che coltivano tali studii nell'anzidetto regio collegio delle provincie.

Sì per gli uni che per gli altri *premii* s'intendono però eccettuati quegli studenti i quali già si trovano beneficiati da quelle insigni due fondazioni.

Il prefato consiglio notifica pure che contemporaneamente e sotto le medesime condizioni sovraccennate verranno distribuiti i soliti due annui *premii* portati dal lascito *Balbo*, e autorizzati dal R. viglietto 28 aprile 1838, in favore degli studenti pure di quest'università, di qualunque provincia e corso essi sieno, del quale lascito si è già data notizia al pubblico circa l'origine ed importanza coi fogli ufficiali del regno 28 aprile 1849 e 27 detto mese 1850, numeri 262, e 112 rispettivamente.

La somma complessiva prodotta annualmente da questo legato e devoluta per l'assegnazione dei due *premii* è di fr. 673, 36; la quale sarà però conceduta in due eguali porzioni.

Restano pertanto invitati gli studenti i quali aspirano a questi o agli altri *premii* a presentare a questa segreteria universitaria entro il mese di marzo p. v. un ordinato del rispettivo municipio, certificato vero dal giusdicente mandamentale, comprovante il loro stato di fortuna unitamente ad una dichiarazione di buona condotta; riservandosi esso consiglio universitario di invitare quindi i signori professori del rispettivo loro corso per la deposizione del proprio voto sul merito di studio di ciascuno aspirante.

Dalla R. università degli studi, il 18 gennaio 1851.

Pel detto consiglio, SOBRERO *segr.*

ROMA, 15 *gennaio*. — Leggesi nell'*Osservatore Romano*:

« Ieri furono giudicati dal consiglio di guerra francese, presieduto dal signor colonnello de Lamarre, Grossi Antero, Grossi Annibale, Merulli Raffaele, Cinquamori Mariano e Corsi Andrea, accusati di ferimenti nella sera dell'8 dicembre p. p. sulla persona di soldati francesi, senza che ne risultasse incapacità al lavoro di 20 giorni. Grossi Annibale venne condannato a un anno di carcere e scudi 3 di multa, e Merulli a 3 mesi della stessa pena e scudi 1 di multa. Gli altri tre inquisiti riconosciuti innocenti sono stati assoluti e posti in libertà. »

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* reca: Il solito ccorrispondente di Serrajevo in data 2 corrente continua a informarci sugli affari delle limitrofe provincie ottomane.

Il disarmo degli abitanti di Serrajevo è seguito. Non si tolsero loro che i fucili lunghi, lasciando le pistole e le armi da taglio a chi appartenevano. Il disarmo, almeno per ora, non si estende alla campagna. Le officine degli armaiuoli e dei venditori di polvere e piombo sono chiuse e messe sotto suggello. Le fabbriche da polvere in Banjaluka e Toinize però continuano a lavorare.

Il nuovo luogotenente della Bosnia, Haireddin pascià, entrò il 30 dicembre solennemente a Serrajevo. Omer pascià gli andò incontro a cavallo.

Hadssy Jacub bey, ex-musselim di Bihac, è giunto in Serrajevo per Zavalje e Brood. Dietro le sue dichiarazioni, la sua espulsione da Bihac viene ascritta non solo all'insurrezione di quegli abitanti, ma ben anche ai raggiri del suo antecessore Mehmed pascià Biscevic.

Nell'Erzegovina continuano le cose nella stessa posizione. La divisione di circa 1200 uomini con 4 cannoni di truppe regolari, sotto Muhamed Skender-beg, è tuttora in Kogniza di qua dalla Narenta. Dall'altra parte, lungo il ponte, sono accampati 400 albanesi irregolari, che di giorno vanno scorrazzando per un tratto di due ore all'incirca di distanza sino a Borka, e verso sera si ritirano a Kogniza.

Le avanguardie dei ribelli stanno presso Hankula, a mezza strada ra Kogniza e Mostar. La notizia avuta sulla fuga del famigerato Kavass Baski non sembra avverarsi. Egli si troverebbe in vece a Mostar. Costui è una persona ordinaria, dedita alla crapula, che dal 1832 sta in servizio di Alì pascià Stoloevic e si è distinto pei molti omicidi ed altri misfatti. Egli ha eccitato, non ha guari, la popolazione cristiana del distretto di Duvno sotto forti minaccie di prendere le armi e di far causa comune cogli insorti, ma non gli venne fatto di ottenerlo.

Il numero dei cattolici nell'Erzegovina si calcola 40,000 capi, fra i quali 12,000 si dicono atti alle armi.

— Il *Pesti Naplô* reca ormai delle notizie dettagliate sulla morte di Bem, prese dalla sua solita corrispondenza d'Aleppo. Il medesimo cessava di vivere nella notte del 9 al 10 di dicembre in conseguenza di una febbre non molto veemente per se stessa, ma che però la sua natura indebolita dalle ferite e dagli strapazzi di guerra non era in grado di superare. Questa febbre gli fu accagionata dalla umida situazione del luogo in cui abitava. Egli non lasciò nessuna memoria; le sue lettere vennero date alle fiamme, secondo la sua ultima volontà. Egli avea promesso più volte agli emigrati di narrar loro la storia della sua vita, ma non lo fece. Il corrispondente del citato giornale promette di scrivere una storia della campagna di Transilvania, desunta dalle comunicazioni verbali che egli ebbe sovente da Bem. Le esequie della sua salma ebbero luogo secondo il costume maomettano, alle quali si trovarono presenti i consoli francese ed inglese, il comandante Kerim pascià, molti ufficiali e un grandioso numero di soldati. — Il corrispondente del *Pesti Naplô*, che ebbe molte volte rapporti in Aleppo con Bem, caratterizza il trapassato con le seguenti parole: « Dacchè egli passò all'islamismo tutti i suoi sforzi erano diretti a contribuire col suo sapere e con la sua esperienza al bene della sua patria, e di servire al sultano ch'egli molto stimava. Della sua fede politica m'è poco noto; so per altro di certo che esso era democratico meno di ogni altra cosa; odiava il socialismo senza conoscerlo. Era un vero soldato in tutta l'estensione del termine e probabilmente il suo ideale politico era quello di un impero napoleonico. Propostosi una volta uno scopo egli cercava con ogni suo sforzo possibile di condurlo ad effetto, non curandosi poi se lo scopo potesse offrire un compenso ai mezzi impiegati per conseguirlo. La sua conversazione era vivace e piena di spirito, specialmente in lingua francese che gli era famigliare e che profondamente conosceva. Gl'interni patimenti ei sopportò con rassegnazione ed era ormai rassegnato di chiudere qui tranquillamente la sua vita tempestosa. La morte lo colse nel cinquantesimo sesto anno dell'età sua, ma dall'apparenza lo si avrebbe giudicato assai più vecchio.

INGHILTERRA. — *Banchetti parlamentari*. Lord John Russel ha mandato degli inviti per un gran banchetto parlamentare di gala, che avrà luogo il 3 febbraio nella sua residenza officiale di Downing-Street, a parecchi membri dell'amministrazione e della magistratura che seggono in quell'Assemblea.

— Il marchese Lansdowne darà lo stesso giorno un gran banchetto parlamentare di gala a molti pari nel proprio palazzo.

— Lord Stanley darà un sontuoso banchetto al duca di Richemond e a buon numero d'altri pari legittimisti, il quale avrà luogo anche il 3 febbraio nella sua casa di S.t James Squere.

— Lord e lady John Russel diedero ieri sera un pranzo alla loro residenza in Chesham-place; vi assistevano il conte e la contessa Granville, lord Seymour, sir R. Adair, F. B. Macaulay, lady W. Russel e M. A. Russel, sir J. Herschell, M.r B. Hawes, M. P., M.r Rich e il signor Carlo Dickens. (*Post*).

— *Incendii nelle provincie.* — Da tutte le parti del paese ci pervengono le più allarmanti relazioni intorno all'incendiarismo prevalente. Un corrispondente di Thame, nel contado di Buckingham scrive: « L'incendiarismo cresce in modo spaventoso nelle nostre vicinanze. » Nel contado di Hertford, un fuoco, da mano colpevole appiccato, recò grave danno alla villeggiatura del sig. Dickinson, il conosciuto fabbricante di carta di Hemel Hempstead, e siamo informati da lettere della stessa località che questo terribile delitto prende grandi dimensioni in quel distretto. Un signore che si trovava la scorsa settimana nel villaggio di Thrapston, tra Northampton e Peterborough, ci dice che ogni notte gli incendiarii eseguiscono qualche colpevole impresa tenendo il paese in uno spavento continuo. Anche i contadi vicini alla capitale non ne vanno esenti.

Egli è giusto, anzi è prudente che le principali compagnie di assicurazione abbiano, in tali emergenze, cresciuto i premii che finora si pagavano per assicurare gli edificii, ma neppure questa misura riuscì fruttuosa. I proprietarii di Inghilterra dovrebbero cercare di reprimere questi delitti, altrimenti le compagnie d'assicuranza saranno costrette a non più assicurare in alcun modo le proprietà di campagna.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 11 gennaio:

La *Gazzetta* di questa mattina pubblica la seguente ordinanza firmata dalla regina e controfirmata dal sig. Pidal.

« Aderendo alle replicate istanze fattemi, a cagione dello stato precario di sua salute, dal duca di Valenza, presidente del mio consiglio dei ministri, accetto la demissione offertami dalle sue funzioni, rimanendo soddisfattissima degli splendidi attestati di devozione che mi diede e dei servizi eminenti resi al trono e alla nazione nell'esercizio delle sue alte funzioni. Dal palazzo il 10 gennaio 1851. »

La *Espana* conferma che il generale Narvaez è partito per la Francia soltanto dopo aver avuto una lunga conferenza colla regina.

Secondo l'*Heraldo*, foglio accreditato, il generale si premurò di andar ringraziare la regina per il favore fattogli di annuire alla sua domanda, e in quella conversazione la regina, molto commossa, diede al generale nuove prove della sua confidenza e del rammarico profondamente sentito della sua irremovibile risoluzione. Il duca di Valenza parte improvvisamente dalla Spagna, affinchè la sua presenza ed il suo nome non siano nè un ostacolo, nè un pretesto a veruna combinazione politica. Questa è la sola veritiera spiegazione della partenza precipitata del generale.

Il *Clamor pubblico*, nella sua qualità di giornale d'opposizione, pubblica già una nota apocrifa dei membri d'un nuovo gabinetto, annunciando con compiacenza la caduta dell'antico. Ecco la sua lista: affari esteri e presidenza del consiglio, marchese di Miraflores; grazia e giustizia, Egana; interni, Guinto; commercio, Valdegamas; finanze, Pastor; marina, Bustillo; guerra, conte d'Alcoy. Ma questo ministero non esiste se non nel cervello inventore del giornalista oppositore. Le nostre informazioni, attinte dalle migliori fonti, ci permettono di annunciare che il gabinetto attuale non farà che modificarsi.

Si crede generalmente che la regina Isabella II abbia incaricato il signor Pidal di ricostituire il gabinetto, e che quegli abbia accettato la missione offertagli.

Si suppone che i signori Pidal e Mon abbiano da essere le colonne del nuovo gabinetto, il quale molto probabilmente chiuderà le Cortes. — La borsa fu alquanto fiacca.

FRANCIA. — PARIGI, 2 *gennaio*. — La seduta viene aperta da un discorso del sig. d'Adelswaerd, membro della sinistra moderata. Esso parla in mezzo al romore ed alla noncuranza de' suoi colleghi; per quanto possiamo intendere, egli parla nel senso del sig. Lamartine e del signor Flandin. Voci che domandano si passi ai voti, interrompono l'oratore.

Il gen. Cavaignac prende in seguito la parola tra un gran silenzio. Egli lamenta la lotta impegnatasi tra la maggioranza ed il ministero. — Qualunque ne sia il vincitore, il risultamento non può esserne che deplorevole.

Egli rimprovera al ministero di aver fatto la legge d'instruzione, la legge elettorale del 31 maggio; ma specialmente, e molto più di tutto il gravissimo torto di considerare e d'aver detto che la rivoluzione era una catastrofe.

Egli si accosta all'ordine del giorno del signor Beuve, concepito così: « L'Assemblea nazionale dichiara ch'essa non accorda la sua fiducia al ministero, e passa all'ordine del giorno. » Egli ritiene impossibile l'accettazione della teoria del sig. Berryer, la quale lascia intravedere che ad un dato giorno può giungere una ristorazione, come appunto la desidera. Egli approva le parole del signor Thiers, ma lo condanna di non parlare che di governo passeggiero, transitorio e fatto solo per prova. Il paese, a suo credere, non avrà nè sicurezza, nè pace se non quando si sarà persuasi che la repubblica dovrà sempre esistere. Egli protesta d'essere devoto al governo repubblicano.

Non vi sono che due cose a fare: scegliere, o la monarchia, o la repubblica. Coloro che fanno una cattiva repubblica, preparano la monarchia; quelli che fanno una cattiva monarchia, lavorano per una buona repubblica. In questo momento, egli aggiunge, non mi sembrate in vena di fare l'impero.

Al finire del discorso dichiara, ch'egli è deciso di non servire che la repubblica; che ciò per altro non gl'impedisce di conservare memoria di rispetto e di gratitudine verso l'antica monarchia. (*Corrisp.*).

— *Lavori parlamentari.* — Ecco due emendamenti proposti al progetto di risoluzione della commissione nominata in esecuzione della decisione in data 11 gennaio per esaminare la proposta del sig. di Rémusat.

1. Proposto dal sig. F. Beaumont: l'Assemblea stanca come la Francia degli intrighi di tutti i partiti, passa all'ordine del giorno.

2. Proposto dal sig. Migeon: l'Assemblea nazionale legislativa, convinta che il voto attuale del paese è di conservare la repubblica, null'altro che la repubblica, passa all'ordine del giorno.

— Il consiglio di Stato nelle sue sedute del 14 e 15 del corrente mese, in adunanza generale ha continuato l'esame, e la discussione della proposta Dabeaux, tendente a modificare le regole della procedura avanti i consigli di prefettura in materia contenziosa. Dabeaux, che per invito del presidente del consiglio di Stato ha assistito a queste sedute, ha preso parte alla discussione. Il ministro dell'interno vi era rappresentato dal signor Delmas, segretario generale del suo ministero.

Nella seduta del 15, dopo una profonda deliberazione, il consiglio di Stato ha adottato, a grande maggioranza, il principio della proposta, ed ha ammesso una disposizione, che cioè negli affari contenziosi di qualunque sorta, il consiglio di prefettura terrà udienza pubblica, e che le parti potranno esser difese da avvocati. Il seguito della discussione fu aggiornato al 21 corrente. (*Journal des Faits*).

— Si è oggi all'Assemblea distribuito il rapporto del sig. Moulin fatto a nome della commissione incaricata dell'esame delle proposizioni relative sia all'esercizio dell'arresto personale contro i rappresentanti del popolo, sia al caso di sequestro dell'indennità legislativa.

La commissione dopo un maturo esame della quistione, dichiara, che in avvenire occorrerà l'autorizzazione dell'Assemblea per l'esercizio dell'arresto personale contro un rappresentante del popolo. — Dichiara inoltre che ogni rappresentante sarà tenuto, e dichiarato dimissionario, allorchè sarà contro di lui autorizzato l'arresto personale, se, entro i tre mesi dall'autorizzazione egli non giustifica che se n'è liberato. (*Journal des Faits*).

— Il generale Changarnier ha venduto ieri i suoi cavalli ed il suo equipaggio. L'acquirente è uno dei principali mercanti di cavalli dei Campi Elisi. — Il generale Changarnier non avendo alcuna personale fortuna non può, e non vuole conservare il treno che gli era autorizzato dalla sua antecedente posizione. (*Corresp. Lejolivet*).

— Il generale Baraguay d'Hilliers si è installato alle Tuilleries, negli stessi appartamenti che occupava il generale Changarnier. (*Journal des Faits*).

— Il generale Narvaez è, a quanto dicesi, arrivato questa mattina (17) a Parigi. (*République*).

— Ci si dà per certo che in una numerosa riunione, tenuta in casa di uno dei principali capi della maggioranza, è stato deciso, che dopo il voto dell'Assemblea sulla quistione oggi pendente, si provocherebbe di portare all'ordine del giorno, al più presto, la proposta Créton, relativa al richiamo delle leggi d'esilio. — Si sa che la discussione di questa proposta è stata aggiornata al mese di marzo prossimo. (*Corresp. Lejolivet*).

ALEMAGNA. — La seduta del 15 del Parlamento prussiano non presenta alcun interesse; fu tutta consacrata ad un progetto di legge relativo al modo di elezione provvisorio nei principati di Hohenzollern, recentemente acquistati dalla Prussia.

Alla prima Camera il deputato Vinke indirizzò al ministro dell'interno un'interpellanza firmata da 27 altri deputati, relativa all'indugio frammesso a chiamar in vigore la legge comunale, e all'interpretazione data all'articolo di questa legge concernente l'incorporazione coi comuni degli antichi feudi signorili.

Il ministro dell'interno rispose immediatamente enumerando i motivi che finora ritardarono l'esecuzione di questa legge, e ricusò di prender verun impegno riguardo all'epoca in cui questi ostacoli potrebbero essere rimossi. La Camera adottò l'ordine del giorno puro e semplice.

— Nel Lussemburgo correva voce in questi giorni, e i giornali tedeschi se ne fecero eco, che un progetto era in aria, secondo il quale il granducato passerebbe alla Prussia, la quale in ricambio cederebbe all'Olanda alcuni lembi dell'antico ducato di Gueldria che costeggiano il Limburg ceduto.

— Un dispaccio telegrafico di Dresda, in data dell'11, reca che oltre al principe di Shwarzenberg anche i ministri di Baviera e di Annover hanno lasciato Dresda. Si crede che in seguito all'accordo delle due grandi potenze, lo scopo principale delle conferenze sia raggiunto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 21 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario — *Discussione sopra una petizione del municipio di Genova.*

La seduta si apre alle ore 2.

Il *sen. Cibrario* legge il processo verbale che viene approvato senza osservazioni.

Trovandosi presente il ministro dei lavori pubblici, il sen. Balbi Piovera interpella la commissione delle petizioni del perchè siasi chiamato l'ordine del giorno puro e semplice sovra una parte della petizione segnata col n. 399, dove il sindaco di Genova, a nome di quel municipio chiede che il Senato voglia interporsi presso il governo onde siano emanati i provvedimenti necessari alla progettata costruzione del pavimento in lastre e tacchi che dalla piazza del Principe mette alla Lanterna.

Risponde il ministro per la commissione che nel tempo attuale ciò sarebbe contrario non tanto agli interessi della regia amministrazione, quanto a quelli stessi del municipio genovese, perchè il pavimento in lastre verrebbe a costare 40,000 franchi, il che sarebbe un aggravio sproporzionato per lo stato non solo, ma anche pel municipio ove volesse impegnarsi a rassettare quella strada; tanto più che breve sarebbe la durata del pavimento pel continuo e gravissimo passaggio del trasporto del commercio di Genova, ed anche per la strada ferrata che si sta ora costruendo, la quale potrebbe esser cagione di cangiamenti.

Rigettato un ordine del giorno motivato del sen. Defornari, il Senato adotta l'ordine del giorno puro e semplice su tutta la petizione proposto dal sen. Pollone.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per imposizione sui fabbricati.

Apertasi la discussione generale, il sen. *Jacquemoud* deplora lo stato della Savoia facendo notare che essa sopporta carichi, ai quali non vanno assoggettate le altre parti dello Stato; ch'essa dovette spendere più di sei milioni per la costruzione delle chiese, che enormi somme si versano dalla proprietà fondiaria per le spese del culto. Ricorda infine che il governo, in ordine ad una petizione presentata alla Camera dei deputati il dì 8 marzo 1850, il governo promise che avrebbe avvisato ai mezzi onde provvedere, se non altro, alle spese del culto.

Il commissario regio incaricato per sostenere la discussione delle leggi di finanza risponde essere scopo della presente legge il perequare i tributi, il fare scomparire quella doppia ineguaglianza che esiste tra i possessori dei fabbricati e quelli delle terre. Il governo non disconosce le condizioni speciali della Savoia, e per tale effetto istituì una commissione onde provvegga alle emergenze in materie ecclesiastiche.

Il senatore Colli fa osservare esser stata la sessione del 50 sterile di risultati finanziarii: deplora che non siansi votati i bilanci perchè vi si sarebbero potute introdurre molte economie. Nel 1847 il bilancio della guerra era di 30 milioni: ora si parla di 44: non vede il motivo perchè il numero delle baionette debba essere maggiore di quello che era nel 1847, e vorrebbe che tale bilancio si ristringesse a soli 34 milioni, anche ad esempio del Belgio che ha un bilancio militare di soli 25 milioni. In ordine alla legge presente, la trova di difficile applicazione e di contestabile urgenza e in mancanza di dati statistici che valgano ad illuminare la sua coscienza, propone e raccomanda al Senato un voto sospensivo.

Commissario regio. Nella sessione passata sei leggi finanziarie furono presentate dal ministero al Parlamento: se due sole ne furono votate, la colpa non è sua; e così dicasi dei bilanci. Si cercaron dati statistici per dichiarare quale potrebb'essere il verosimile prodotto di quest'imposta: ma non ne fu riconosciuta l'assoluta necessità perchè dai dati degli altri paesi si riconobbe con fondamento poter fruttare dai 3 ai 4 milioni. Togliendo anche 10 milioni al bilancio militare, non potrebbesi mai colmare il disavanzo del bilancio dello Stato ch'è di 36 milioni. Nel 1847 eravi un'imposta sul sale che ora è scemata di 4 milioni per effetto delle nuove leggi stabilite; dopo quell'anno il debito pubblico si accrebbe di oltre 21 milioni: in queste due cifre vedesi chiara la necessità di nuove imposte.

Interrogato il Senato, la proposta del voto sospensivo è rigettata.

Il sen. Sclopis riconosce che le parole del sen. Colli hanno un fondamento di ragione intrinseca e storica. In circostanze normali egli non accorderebbe al governo neppure un obolo, se prima non fosse reso certo di tutti i carichi che gravitano sullo Stato. Ma le presenti emergenze sono troppo eccezionali e il governo deve far fronte agli impegni assunti. Ammettere il principio della presente legge perchè gli pare raccomandato dalla ragione, dall'equità, ma vuole che il ministero circondi per l'avvenire i suoi progetti di una maggior massa di dati statistici, onde il popolo conosca che i gravami che gli si impongono sono una necessità, e non si disaffezioni perciò dalle nostre libere istituzioni.

Il sen. Plezza fa notare che da alcune parole della relazione dell'uffizio centrale sembra potersi arguire ch'esso tenda a sconsigliare il ministero dal prendere l'iniziativa di un nuovo sistema d'imposte e di non abbandonare il presente che per lui sembra contrario allo spirito dello Statuto. Risponde il sen. relatore Marione avere l'ufficio centrale consigliato il governo a procedere con molta prudenza nel riformare il sistema d'imposta, ma non escludere con ciò che esso ne prenda l'iniziativa dopo studi maturi.

Il sen. Pollone trova che l'imposta sulla rendita, alla quale sembra accennare il sen. Plezza è di difficile e pressochè impossibile attuazione: il che fu riconosciuto da Peel e da un celebre statista francese, il quale asseriva non doversi tale imposta infliggere fuorchè nei casi estremi e nelle circostanze le più urgenti.

Il sen. Sclopis appoggia il senatore Pollo. e aggiungendo che dopo 70 anni che in Inghilterra parlasi dell'imposta sulla rendita, fu sempre riconosciuta tale imposta poter bensì stare in occasione di guerra, ma essere anomalia in tempo di pace.

Chiusa la discussione generale si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. « Le case e gli edifizi, di cui all'art. 400 del codice civile andranno soggetti ad una imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto. »

Il sen. Alfieri, osservato che fra gli edificii tassabili ve n'ha di quelli che pagano più del decimo, interpella il ministero, se, votata la legge, quella tassa verrà ridotta.

Commissario regio. Questa legge tende a perequare i tributi: i fabbricati che sono tassati di una somma superiore al decimo, debbono esserne scaricati.

L'art. 1. posto ai voti, è approvato.

Art. 2. « Sarà determinato il reddito brutto per mezzo delle locazioni reali o presunte dalle pigioni correnti per fabbricati posti in egual condizione.

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di un terzo per gli opifici, e di un quarto per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati. »

Il senatore Decardena fatto osservare che altre sono le spese pei fabbricati della città, altre per quelli delle provincie e delle borgate, propone al 2, paragrafo il seguente emendamento:

« Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo di un terzo per gli opificii, e per gli altri fabbricati, scemandolo di un ottavo per quelli posti nelle città capitali di Torino e di Genova, d'un quarto per quelli siti nelle provincie, e di una metà per quelli di altre località. »

In seguito ad osservazione del regio commissario il quale assevera che le spese di manutenzione sono in ragione dei balzelli che si pagano per la consumazione, e che nelle capitali l'area sola pei fabbricati pagasi a prezzo quasi enorme, il Senato rigetta l'emendamento, e approva l'articolo quale fu proposto dal ministero.

La seduta è prorogata a domani al tocco e mezzo e sciolta alle ore 5 e 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione per ratifica dei due trattati colla Francia, di cui l'uno ha per oggetto la garanzia della proprietà letteraria, l'altro la navigazione ed il commercio internazionale.*

La seduta è aperta alle ore 2, coll'approvazione del verbale e colla lettura del consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione

Sopra i due trattati colla Francia, l'uno per garanzia della proprietà letteraria, l'altro per la navigazione ed il commercio internazionale.

Farina. Interpellerei il signor ministro degli esteri a dire se sia vero, che quantunque questi due trattati siano stati separatamente presentati alla Camera abbiano tuttavia ad essere per volontà dei contraenti contemporaneamente esaminati e votati.

Presidente del consiglio. Fin dal 1843, epoca in cui fu conchiuso il trattato colla Francia si mostrò il desiderio che l'uno non fosse disgiunto dall'altro. Questo desiderio non trae la sua origine da un capriccio o da un atto d'arbitrio, ma risulta dall'essenza dei fatti in quanto che non torna a conto della Francia stipulare un trattato di commercio col Piemonte, senza stipulare pur l'altro sulla proprietà letteraria: come non torna a conto del Piemonte di aderire al trattato sulla proprietà letteraria, se a questo non vada unito quello sul commercio e navigazione. Non è dunque il risultamento di un accordo fra i due governi, ma del fatto stesso.

Avigdor. Chiederei se sia vero che il ministero faccia tanto caso dell'adozione di questi trattati da renderla una questione di gabinetto.

Ministro degli esteri. Io non avrei sicuramente avuto intenzione di porre innanzi tal questione. Se questo trattato non fosse approvato, il ministero non crederebbe avere perduta la fiducia della Camera quanto all'interno. Ma siccome noi stiamo riorganizzando le nostre relazioni commerciali, avremo a stipulare varii trattati con estere potenze: ora domando io quale autorità avrebbero due negoziatori (il ministro di commercio ed io) i quali si presentassero per trattative, allorquando l'ultimo loro lavoro ebbe il biasimo della Camera? La posizione nostra sarebbe dunque assai delicata. Non è per questo che si faccia questione di persone, ma sì degli interessi del paese.

Quando due ministri fossero giudicati inetti a fare il bene del paese, essi conoscerebbero il dover loro, nè vi mancherebbero certo. Prego la Camera a non credere che siavi qui un puntiglio personale. Nè io, nè i miei colleghi abbiamo tali idee, tuttavia se avessimo anche un sentimento (oserei dire esagerato) della posizione nostra onorevole, saremmo pure scusabili, perchè essere ministri in Piemonte, in un paese che in mezzo a tante lotte ha sostenuto il suo decoro, è certamente cosa molto onorevole, e se alcuno ci potrà fare un rimprovero non sarà certo la Camera (*bravo: bene*).

Presidente. Darò lettura d'amendue gli articoli e si aprirà sui medesimi la discussione generale.

Art. unico. « Il governo del re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione relativa alla proprietà delle opere letterarie ed artistiche conchiusa a Torino addì 5 novembre 1850 colla Repubblica francese. »

Art. unico. « Il governo del re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Torino il 5 novembre 1850 colla Repubblica francese. »

Ajrenti. Prende la parola per spiegare il suo voto di reiezione dato ai trattati nel seno della commissione.

Passa ad esame i disposti di quella convenzione nell'interesse politico, nell'interesse commerciale, nell'interesse di navigazione e nell'interesse letterario; in ogni parte ravvisa assai più favorevole al paese nostro il trattato del 1843. Egli spera ancora che il ministero saprà convincerlo di essere in errore, ma se ciò non fosse, proporrebbe si sospendesse il voto su questo trattato, si prorogasse nuovamente quello del 1843, e si intraprendessero nuove trattative su basi più giuste.

Bonavera. Attenendosi a considerazioni di politica estera, e volgendo lo sguardo allo stato attuale d'Europa, ravvisa opera assai impolitica l'allontanare da noi le simpatie della Francia col rifiuto dell'approvazione del trattato.

Discendendo a considerazioni sul medesimo confessa che dal lato economico le concessioni fatte a noi dal governo francese sono poche ed omeopatiche; ammette non conveniente per noi la stipulata reciprocità letteraria: poco essersi ottenuto in favore degli olii, ricchezza principale delle provincie meridionali. Ma se poco si potè ottenere, non se ne deve dare colpa al governo nè tampoco all'abile negoziatore nostro, ma sibbene al sistema di eccessiva protezione del governo con cui avevasi a trattare: onde sarebbe vano il tentare d'ottenere maggiori concessioni dal ministero, il quale fece già ogni suo sforzo. Così ridotta la quistione, rimane a vedere se miglior partito sia l'avere questo trattato, od essere pienamente svincolati. A questo fine l'oratore passa in rassegna le varie conseguenze che possono derivare dall'adozione o dalla reiezione del trattato: principale fra queste è il mal umore che può destare nella Francia la ferita all'amor proprio per la rejezione di un trattato da essa già approvato. Tale considerazione decide l'oratore a votare in favore del trattato, invitando il ministero a cogliere tutte le occasioni per favorire il commercio delle riviere, poco avvantaggiato nella presente convenzione.

Despines conviene che il non avere ottenute più larghe concessioni non fu colpa del governo, ma dice, non esser questa causa sufficiente per cui si debba approvare un trattato che ci è sfavorevole.

Appoggiato a cifre dimostra di quanto poca utilità sia stato al commercio nostro il trattato del 1843, ed in conseguenza di quanto minore sarebbe quella che potrà produrre il trattato ora in questione. Quanto alla garanzia della proprietà letteraria, essa è tutta in vantaggio della Francia, poichè poche sono le opere nostre che vanno in quel paese, mentre il commercio letterario francese è molto esteso in Piemonte.

Non crede che la Francia tenga poi tanto all'adozione di questo trattato, in modo da crearci un pericolo il rifiuto all'approvazione del medesimo. Conchiude dicendo il miglior partito essere quello di conservarci una piena libertà d'azione.

Louaraz. Lagnasi che la Savoia sia stata dimenticata nel trattare la convenzione del 5 novembre 1850. Ma ripiglia tosto che più che dimenticata, fu la Savoia danneggiata in quel trattato: perchè il Piemonte alla Francia diede per compenso delle poche concessioni ottenute, diminuzione di dazio sulle materie che formano il commercio della Savoia, quali il vino e l'acqua di vita: cosicchè questa ha ora molto a temere d'una preponderante concorrenza francese. Non ostante però queste osservazioni l'oratore della Savoia riconosce che sarebbe troppo tardi il rigettare il trattato, poichè un simile rifiuto ci potrebbe arrecare inconvenienti. Così essendo le cose, egli darà il suo voto al trattato quale è, protestando però che gli interessi della Savoia furono in parte negletti, in parte sacrificati.

Farina. Vorrei persuasa la Camera che questo trattato è un errore politico ed economico, che si deve senza dubbio respingere. Nè per questo avrà il ministero a ritirarsi, poichè esso è il ministero di tutte le parti della Camera. Io appoggia la sinistra, perchè ne teme uno meno liberale, lo appoggia il centro, perchè in esso vede rappresentate le sue opinioni, lo appoggia infine la destra, perchè esso mantiene l'ordine e la tranquillità nel paese. Il governo riconobbe che le concessioni fatteci sono inferiori ai bisogni del paese: per qual motivo dovrà ritirarsi se la Camera, trovandole del pari insufficienti, le respinge? Pare a me che ne andrebbe di mezzo anche l'indipendenza della nazione, se queste concessioni non potessero essere rifiutate senza incorrere in una crisi ministeriale. Dopo ciò non ravviso necessario addurre esempi storici in mio favore, ricorderò tuttavia le ratifiche negate ai ministeri Pitt e Guizot senza che questi ministri lasciassero il loro posto. Venendo ora al trattato, dirò che io non temo come il signor Bonavera, cattivi trattamenti dalla Francia in caso di rifiuto: tale supposizione fa torto alla generosità di quella nazione.

Osservando la convenzione letteraria, vedo esteso di troppo il diritto del legislatore, poichè esso non può giudicare della moralità di un'azione commessa fuori del suo territorio. Ora se tale dritto non compete al legislatore, come potrà egli impedire d'istruirsi con libri stampati all'estero, venduti a più buon prezzo? Se tali libri si ristampassero, verrebbe loro il diritto di proprietà; ma altrimenti è solo un tarpar le ali alle intelligenze, e chi ama l'oscurantismo e l'ignoranza, approvi pure quella convenzione.

Quanto alla navigazione, i vantaggi sono ancora minori di quelli del trattato del 1843. Si dice non potersi sperare di più da una nazione eminentemente protezionista: se però si ha riguardo allo sviluppo delle idee economiche avvenuto in Francia, si vedrà non chiusa la via a tale speranza purchè con trattati simili al presente non si impegni sconsideratamente l'avvenire nostro,

Il governo permette poi che l'autenticità dei certificati relativi alla nazionalità dei marinai sia posta in dubbio dall'autorità estera; ora quanto rispetto tale concessione si acquisti presso un governo estero, lascio a voi il giudicarlo.

Il ministero vincolossi pure in modo a non poter più, quando ne fosse il caso, stabilire diritti differenziali. A ciò opporrebbesi la Francia.

Venendo alle dogane fu imposta a 15 franchi per quintale l'esportazione delle pelli d'agnello è di capretto che prima facevasi a poca spesa, e ciò sarà con grave danno dei Sardi. E questo serva d'esempio onde conoscere con quale retto intendimento si applichino le teorie economiche, attuando il principio di libero scambio, là dove possono ancora temersi inconvenienti, ed attenendosi al sistema protezionista, ove il libero scambio produrrebbe grandi vantaggi.

Riassumo che il trattato è un errore politico ed economico, che dal rifiuto nulla hassi a temere, che l'interesse del paese ci comanda di respingerlo.

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina. Se io non dovessi sorgere in mezzo a questa Assemblea politica per esaminare il trattato dal lato dell'opportunità e della convenienza, ma invece avessi a trattarlo avanti ad un consesso accademico, dal lato della scienza, dal lato del suo merito intrinseco relativamente ai veri interessi dei due paesi, io considererei la mia impresa come molto agevole; giacchè durerei poca fatica, seguendo la via aperta dagli onorevoli preopinanti, per dimostrare come questo trattato non corrisponde nè alle esigenze della scienza, nè ai veri interessi dei due paesi; ma pur troppo tale non deve essere in quest'aula l'opera mia. L'opera mia non è scientifica, è politica. Essa ri raggira nell'esaminare se il trattato, qual è nelle attuali nostre circostanze, sia tale che meriti la sanzione del Parlamento.

Ma prima di esaminare questa questione, mi pare nonchè opportuno, indispensabile di esaminarne un'altra, dalla quale questa seconda dipende; quella cioè di sapere se il trattato attuale, quale venne alla vostra sanzione sottoposto, sia il migliore che far si potesse dal nostro governo. Sciolta questa prima questione, voi potrete portare un giudicio sulla condotta del ministero, e potrete quindi giudicare se esso meriti solo quell'appoggio di tolleranza, che gli voleva accordare l'onorevole deputato Paolo Farina; o se all'incontro egli non meriti la vostra piena approvazione, per aver difesi gli interessi del paese nel limite del possibile. Io debbo, onde sciogliere la prima questione, entrare in qualche particolare; onde prego la Camera di accordarmi qualche momento di attenzione.

Fino al 43 non esisteva trattato di commercio tra la Francia e lo Stato nostro. Le nostre relazioni commerciali con quella nazione erano rette dal diritto comune daziario d'entrambe; diritto informato dai principii proibitivi, i quali sono stabiliti piuttosto nel codice francese, che non nel nostro, quantunque anche il nostro fosse allora da questi informato. In virtù di questi principii, le merci dal Piemonte esportate in Francia erano colpite da gravi diritti, come pure tutte le merci da questa importate oltre le nostre frontiere andavano soggette a dazi elevatissimi, mentre anche pel commercio marittimo vi esistevano diritti differenziali elevatissimi, tanto di navigazione che di dogana.

Nel 1445 si cercò dai due governi di apportare qualche miglioramento a questo stato di cose. Si cercò di introdurre nelle reciproche nostre relazioni, per ciò che riflette i diritti di navigazione, dei principii più liberali; e per ciò che riflette la legislazione daziaria, si operò una riforma, che fu un principio di avviamento ad un più libero, e più largo commercio.

Per ciò che riflette semplicemente i diritti di navigazione, l'opera dei negoziatori del 1843 fu completa.

Nel trattato del 1843 le due bandiere vennero pareggiate, per ciò che riflette i diritti di navigazione, tanto pel commercio diretto, quanto pel commercio indiretto; ma in quanto ai diritti daziarii, si consentirono reciprocamente (lo dico con franchezza) poche o niuna importante riduzione,

È d'uopo qui notare che il trattato del 1843 non fu da noi ottenuto dalla Francia, se non perchè nello stesso mentre si consentiva al trattato sulla proprietà letteraria, il quale, sancito in quell'epoca, e poscia ampliato nel 1846, fu il vero prezzo da noi pagato pel trattato di commercio.

Io non entrerò ad esporre i risultati di questo trattato del 1843, i quali non furono sicuramente conformi alle speranze che ne concepivano i negoziatori; dirò solo che questo non aumentò di molto la nostra esportazione od importazione, quantunque le cifre citate dall'onorevole deputato Airenti tendano a provare come pel fatto di quel trattato le nostre importazioni dalla Francia fossero aumentate.

Da questo fatto, quantunque posto sopra dati esatti, egli giunge ad una conclusione inesatta, poichè nessuno degli articoli in esso contemplati aumentarono, sia per riguardo all'esportazione, od almeno non aumentarono in modo notevole; cosicchè l'aumento del nostro commercio di importazione colla Francia deve attribuirsi a tutt'altra causa; a quella principalmente dell'aumento della consumazione, prodotta dallo sviluppo dato alla ricchezza nazionale.

Comunque sia, il trattato del 1843, spirava nel mese di maggio del 1850, senza che i governi delle due nazioni, forse perchè assorti nelle gravi preoccupazioni politiche di quell'epoca, pensassero a rinnovare le negoziazioni prima che il trattato fosse spirato; e solo si procedette per ciò da un lato e dall'altro ad un mantenimento provvisorio del trattato del 43. In quel mentre nel seno dei Parlamenti dei due paesi si manifestava il desiderio di veder sancito un nuovo trattato; ed in questa circostanza si aprirono delle negoziazioni a Torino. Debbo avvertire che il trattato del 43, quantunque contenesse poche e non gravi concessioni daziarie per parte della Francia, aveva incontrato tanta e tale opposizione nel seno delle antiche Camere francesi, che il ministero del sig. Guizot, quantunque comandasse una forte maggiorità in quelle Camere (*bisbiglio*), dovette acconsentire a restringere . . . .

Moja. Comandava! . . . ,

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Parlo del signor Guizot.

Moja. Il ministero non comanda alla maggioranza.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Pur troppo egli comandava alla maggioranza delle Camere francesi.

Malgrado adunque che il ministro Guizot avesse una maggioranza affatto devota nelle Camere, esso dovette piegarsi a restringere la durata del trattato a quattro anni, mentre era stato primitivamente sancito per anni sei. Il governo francese quindi, all'aprirsi delle nuove negoziazioni, cioè al mese di luglio, cominciava per dichiarare, che egli considerava il trattato del 43 come gravatorio per la Francia, e protestava in modo assoluto non poter egli entrare in negoziazioni, ove non si fosse per parte del nostro governo acconsentito ad accedere a basi più favorevoli alla Francia.

Massimamente per ciò che riflette i diritti di navigazione, il negoziatore francese mostravasi risolutissimo nel pensiero di non acconsentire a mantenere la parità della bandiera per ciò che riflette il commercio indiretto. A queste esigenze intorno il trattato di commercio si univano esigenze ancor più forti intorno al trattato della proprietà letteraria, di cui farò parola a suo tempo. La sola concessione che spontaneamente sin da principio il negoziatore francese offriva, era quella di una riduzione sulla tassa del riso, e di questa circostanza prego la Camera a volerne tener conto, perchè io credo varrà a salvare il ministero da un rimprovero che alcuni preopinanti ed in ispecie un deputato della Savoia, gli ha fatto di aver sacrificato gli interessi delle altre provincie dello Stato a quelli delle provincie risifere, mentre il ministero, accolta questa proposta, in tutte le sue negoziazioni non fece più parola del dazio sui risi, e non insistette più oltre onde ottenere su questo ramo una maggior riduzione di tassa.

Dovendosi adunque aprire le trattative, il nostro negoziatore dichiarava di non poter accettare le basi ristrette proposte dal negoziatore francese, e di non poter ammettere, che il trattato del 1843 fosse stato troppo favorevole al Piemonte, ma offriva invece alla Francia di venire ad un sistema di concessioni reciproche le quali fossero larghe ed effettive. Io non ripeterò ad una ad una alla Camera le vicissitudini di questa vertenza, dirò solo che le negoziazioni iniziate con una nota dal plenipotenziario francese nel mese di luglio, si continuavano con molta alacrità sino alla fine di settembre, e che in quel periodo di tempo l'abile nostro negoziatore tanto seppe insistere presso quello francese, che giunse a convincerlo della necessità di accettare le basi da noi proposte: queste consistevano nell'offrire alla Francia la riduzione di dazio sopra 58 articoli che formano la parte principale dell'importazione francese nel nostro paese, e non solo su tutti quelli contemplati nel trattato del 43, e quelli che lo furono poi nel presente, ma su alcuni altri articoli che costituiscono il ramo principale della nostra importazione dalla Francia, quali sarebbero i tessuti di lana e di seta, di cui il trattato non fa alcun cenno: della qual cosa prego la Camera a prender nota. L'abile nostro negoziatore offriva al negoziatore francese di operare sopra questi articoli larghe riduzioni di dazi, come del pari larghe riduzioni offriva sull'entrata dei prodotti chimici, del ferro lavorato, e di altri generi che qui non è il caso di enumerare, dimandava in corrispettivo in primo luogo, e poneva come condizione *sine qua non* la riduzione sui diritti differenziali di navigazione, sui diritti differenziali di dogana e dei diritti sugli olii; insisteva in linea secondaria per ottenere l'introduzione a dazio modico delle fondite della Savoia; e dopo aver domandato in genere una moderazione di dazi per tutto il ferro che uscirebbe dalle fonderie di quella provincia si restringeva a domandarla per una data quantità di quintali metrici, che credo fosse di 15 o 20,000 quintali, la quale è quella quantità appunto che le fabbriche d'acciaio della Savoia producono ed esportano.

Il negoziatore francese, fatto persuaso delle ragioni per parte nostra esposte, dichiarò di essere pronto ad appoggiare presso il ministero di Parigi, a cui si scrisse la nuova proposta del governo, ma pur troppo la risposta fu tutt'altro da quella che per noi si sperava. Il ministero degli esteri francese, lungi dall'accogliere i suggerimenti del suo negoziatore, lo rimproverò severamente, ed onde essere certo che nel proseguimento delle trattative ei non si allontanerebbe dalle strette basi che gli aveva tracciato, spedì a Torino un alto funzionario del suo dicastero, il quale si mostrò animato dal più pretto spirito di proibitismo.

Nullameno le negoziazioni si proseguirono tutto il mese di ottobre e parte del mese di novembre, e quantunque si ottenesse qualche lieve concessione, si dovette, dopo quattro mesi, rimaner convinti non esservi più nessuna ragionevole speranza di vedere mutate le condizioni consentite sul principio dall'inviato francese.

In verità io credo che il governo non aveva altra via in questo stato di cose, che di pronunciarsi immediatamente per l'accettazione del trattato, oppure di spedire a Parigi il suo negoziatore per vedere di fare penetrare negli uomini di Stato francesi ed in quell'Assemblea le medesime convinzioni che gli era riuscito di portare nell'animo del negoziatore francese a Torino.

Ma per certo, qualunque sia l'alta stima che io professo pel nostro negoziatore, qualunque sia il caso che io faccia della sua abilità e della sua scienza, non credo che sarebbe giunto a convertire quegli stessi protezionisti che rimasero sordi alla voce dei Bastiat, dei Chevalier e dei Say.

Quindi egli era evidente che il ministero era ridotto al solo punto di decidere, se il trattato fosse o non fosse da accettarsi.

Prima di prendere una risoluzione il ministero esaminò attentamente il trattato, ed ebbe a riconoscere che, quantunque fosse ben lungi dal soddisfare ai suoi desiderii e dal corrispondere a quanto si sarebbe potuto operare per parte delle due nazioni, tuttavia nel suo complesso egli offriva ancora pel Piemonte una somma di vantaggio, la quale era maggiore a quella dei sacrifici.

Epperciò egli si decise di accettarlo, e si decise ad accettarlo non perchè credesse assolutamente indispensabile di avere un trattato colla Francia, non perchè egli credesse di avere ricevuto una specie di mandato di fare un trattato, ma l'accettò perchè egli credette che nel suo complesso il trattato attuale fosse da preferirsi all'antico stato di cose, il che io spero poter facilmente dimostrare.

Io prego la Camera di riflettere che la questione, che il ministero doveva sciogliere, non era se il nuovo trattato fosse migliore o peggiore di quello del 1843, ma bensì se questo fosse da preferirsi all'antico stato di cose, a quello cioè anteriore al trattato del 1843.

Io esaminerò adunque in questa occasione le tre parti del trattato: quella che si riferisce ai dritti di navigazione, quella che si riferisce ai dritti doganali, e finalmente quella che riguarda la proprietà letteraria.

In quanto ai diritti di navigazione, già dissi che il trattato del 1843 ci aveva accordato quanto poteva accordarci, poichè aveva pareggiato interamente la bandiera delle due nazioni, tanto pel commercio diretto, quanto pel commercio indiretto.

Nelle nuove trattative la Francia non volle acconsentire a mantenere il pareggiamento delle due bandiere per ciò che riflette il commercio indiretto.

A prima giunta questa esigenza parve eccessiva, e non si voleva per noi ad essa aderire; ma poi essendosi proceduto all'esame delle cifre, abbiamo potuto convincerci essere questa antica concessione assolutamente illusoria, il che dimostrerò senza grave difficoltà.

Trovo nella relazione del nostro trattato fatta alla Camera francese, un quadro del movimento dei bastimenti sardi entrati nei porti di Francia e provenienti da terzi paesi, cioè di quei bastimenti della nostra bandiera, i quali venendo da porti esteri, facevano il commercio indiretto, e che perciò erano favoriti dalla clausula che pareggiava la loro bandiera alla bandiera francese; io trovo adunque in questo stato che nel 45, nel 46, 47, 48, 49 entrarono nel porto di Marsiglia di questi bastimenti un numero complesso formanti la portata annuale ora di 28, ora di 39, ora di 70 mila tonnellate, mentre in tutti gli altri porti della Francia non vi entrarono in quegli anni che bastimenti portanti in tutto tonnellate 1300 nel 1847, 4000 nel 1848, anno d'eccezione, 1600 pel 1849, ecc.

Da questo quadro si scorge che i 19 ventesimi del commercio indiretto che per noi si faceva negli anni addietro, si faceva nel porto di Marsiglia, e come opportunamente osservava l'onorevole deputato Farina, in questo porto non esistono diritti di navigazione di sorta, come non vi esiste nessun diritto di tonnellaggio, quindi la clausola che pareggia la nostra bandiera alla bandiera francese, in quanto alla navigazione, non ha effetto per Marsiglia, salvo per ciò che riflette i diritti di pilotaggio, che sono tenuissimi, vale a dire di 40 centesimi per i bastimenti esteri, e di 11 o 12 per i francesi.

Dunque la clausola relativa al commercio indiretto non trovava applicazione per altre parti, fuori che da quella di Marsiglia.

Ora, come ebbi già l'onore di accennare alla Camera, negli anni in cui il trattato fu in vigore, i nostri navigli entrati in porti terzi non costituiscono che dalle 1200 alle 1500 tonnellate.

Gli è per ciò che il nostro negoziatore, dietro le istruzioni ricevute dal governo, stimò opportuno di cedere su tal punto, su cui la Francia dichiarò [illegible] irremovibile; intenzione che faceva valere piuttosto come questione di diritto che come questione di applicazione.

Per la qual cosa io penso che non si possa apporre a colpa del nostro negoziatore l'aver fatta questa concessione, perchè praticamente essa non aveva verun valore.

Ci viene opposto in fatto di navigazione, che noi abbiamo concesso ai battelli a vapore francesi lo stesso trattamento che si accorda ai battelli a vapore sardi, ma io non dubito di asserire che siffatta concessione non è soltanto nell'interesse delle compagnie francesi, ma altresì in quello del nostro stesso commercio; imperocchè importa moltissimo che gli appulsi dei battelli a vapore a Genova siano frequenti, e che essi non ne vengano allontanati con diritti differenziali o con altre misure politiche o doganali.

Rammenterò alla Camera quanto danno soffrisse il commercio genovese, quando per una certa antipatia politica si vollero creare difficoltà all'approdo in quel porto ai battelli a vapore francesi che facevano il servizio d'Oriente.

Nell'allontanare questi bastimenti da Genova è possibile che il governo abbia favorito alcun poco gli interessi di qualche armatore, ma egli ha certo cagionato un gravissimo danno a tutto il commercio, non solo di Genova, ma dello Stato intero; per me protesto che reputo qualunque disposizione, la quale tenda ad aumentare gli appulsi dei battelli a vapore nei nostri porti, sia commendevolissima, non solo in vista delle condizioni che potremo ottenerne in compenso, ma in vista principalmente dei proprii nostri interessi.

Un'altra obbiezione faceva l'onorevole deputato Farina, e questa a' miei occhi sarebbe gravissima, sarebbe tale che quasi mi farebbe esitare nel proseguire nella difesa di questo trattato. Egli dice che noi abbiamo all'art. 4 acconsentito ad una condizione quasi umiliante, che nel determinare cioè la nazionalità del bastimento, abbiamo lasciato la Francia giudice delle condizioni di questa nazionalità.

In verità io non veggo questo nell'art 4, e credo che quando la Camera ne avrà udita la lettura, consentirà in questa mia opinione. Infatti, ecco l'art. 4: « Seront considérés respectivement comme navires français ou sardes ceux qui naviguent sous le pavillon de l'un des deux Etats, seront possedés, et enregistrés selon le lois du pays, munis de titre et patente regulierement délivrés par les autorités competentes. »

Dunque in questo articolo il principio di naturalizzazione è regolato dalla legge del paese, di cui la nave ha la bandiera, non dalla legge che vige nell'altro paese. Evidentemente i bastimenti sardi sono considerati sardi quando adempiscano le condizioni che, in virtù della nostra legge, sono imposte ai bastimenti che hanno bandiera sarda.

Ma c'è una seconda parte. Si dice: « A la condition toutefois que le capitaine sera national, c'est-à-dire citoyen du pays dont il porte le pavillon, et que les deux tiers de l'équipage seront nationaux d'origine et de domicile, ou, s'ils sont étrangers d'origine, qu'ils aient résidé pendant dix ans au moin dans les pays respectifs. »

Ma questa condizione è assai più favorevole a noi, che non lo sia alla Francia, poichè l'onorevole signor Farina mi accorderà che vi sono assai più marinai forestieri sui bastimenti francesi che non sui bastimenti sardi. Io credo che non vi sia forse un solo bastimento che appartenga al nostro Stato, in cui più del terzo dell'equipaggio sia forestiero, mentre stimo al contrario che questo possa accadere ed accada tutto dì nei bastimenti francesi.

Parmi da ciò dimostrato che questa eccezione è assolutamente nell'interesse nostro e non nell'interesse della Francia.

Egli è vero che in quanto alla navigazione non si è potuto ottenere nessuna concessione per ciò che riflette i diritti differenziali delle dogane. Questa, a mio avviso, è la principale macchia di questo trattato, e confesso che, qualunque concessione si possa ottenere sui diritti differenziali della navigazione, la medesima non sarà mai efficace finchè dureranno i diritti differenziali delle dogane.

E per citare un solo esempio degli inconvenienti che derivano da questa disparità, il diritto differenziale di dogana sugli olii è di 5 franchi il quintale metrico, cioè di 50 franchi la tonnellata, mentre il diritto differenziale di navigazione è di 2 franchi la tonnellata al più. Ognun vede che qualunque concessione intorno ai diritti differenziali di navigazione sarà sempre illusoria finchè esisteranno diritti differenziali di dogana.

Il signor Farina ci ha detto che noi ci eravamo tolta la facoltà di stabilire nuovi diritti differenziali. E questa colpa non ho rossore a confessarla altamente. Sì, è vero, il governo ha creduto opportuno che i due Stati rinunziassero alla facoltà di stabilire nuovi diritti differenziali, perchè il governo stima che qualunque sieno gli errori economici che si possono commettere da un altro Stato, non si avrà giammai in questi errori un motivo sufficiente per indurre a seguirne le pedate su questa sdrucciolevole via, e cercare quasi a compenso d'una perdita che faremmo da una parte, di condannare il paese a nuovi sacrifizii, a nuove perdite dall'altro canto. Egli è perchè il ministero ha creduto e crede ancora che in qualunque circostanza, e qualunque siano le risoluzioni economiche delle nazioni a noi vicine, non sarà mai conveniente il ristabilire il sistema dei diritti differenziali ch'egli ha preso l'iniziativa ed insistito per fare inserire il secondo paragrafo dell'art. 1. Nelle ultime parole del medesimo è detto:

« Il est toutefois entendu que cette disposition ne s'appliquera pas aux taxes différentielles des douânes, que chacun des deux États jugerait utile de maintenir à l'importation des marchandises par un pavillon autre que le pavillon national. »

Il negoziatore francese voleva aggiungere *maintenir et établir*, ed è ad istanza del nostro negoziatore che la parola *établir* fu cancellata dal trattato; ed io credo che in ciò il ministero sia stato consentaneo ai principii che la Camera sanciva l'anno scorso nella legge sulla abolizione dei diritti differenziali. Quanto ai diritti di navigazione non mi rimane che a parlare dell'Algeria. Nel primo trattato la Francia ci avea favoriti tanto dal lato dei diritti di dogana, quanto dal lato dei diritti di navigazione. Avendo essa recentemente assimilato l'Algeria alla Francia, come ciascheduno ha potuto vedere dalla discussione testè avvenuta nella Assemblea francese, il ministero di quella nazione non ha voluto mantenere l'eccezione che sanciva il trattato del 43, la quale eccezione dal punto che l'Algeria era assimilata alla Francia costituiva un vero privilegio che il governo francese era fino ad un certo punto fondato a negarci. Ma per ciò che riflette i diritti di navigazione non introdusse variazioni di sorta, e mantenne il diritto di due lire la tonnellata che esisteva nel trattato del 43.

Credo dunque per ciò che riflette i diritti di navigazione, che il nuovo trattato non differisce che per un sol punto da quello del 43, e che questo punto, quantunque possa parer grave a prima giunta, in fatti non è di nessun valore, e che quindi si può dire che il nuovo, a malgrado che non costituisca un miglioramento notevole, è da preferirsi alla condizione di cose che esisteva prima del detto trattato.

Ora vengo alla questione dei dazii doganali. Furono combattute del pari e le concessioni che abbiamo fatte alla Francia, e criticate quelle che dalla Francia abbiamo ottenute. Io prima di tutto esaminerò quali siano le concessioni da noi fatte alla Francia, al qual proposito è debito mio dichiarare preliminarmente che se invece di dover stipulare un trattato, io fossi stato incaricato di proporre un progetto di legge di riforma daziaria, indipendentemente da qualunque trattato, io avrei creduto dover proporre le riduzioni in questo sancite, se non altre maggiori, al Parlamento. Infatti le menomazioni nella tariffa fatte possono giustificarsi da loro senza eccezione dal lato dell'interesse dei nostri consumatori e dal lato di quello del tesoro e del paese.

Io comincierò dalle categorie meno importanti per venire alle più importanti. Abbiamo ridotto da 20 a 15 franchi il chilogramma le passamanterie in seta. Io credo che un diritto di 15 franchi il chilogramma, di 1500 franchi il quintale metrico, abbia a ritenersi come un diritto assai protettore, un diritto che lascia ancora un vasto elemento al contrabbando.

Veniamo alla categoria H, cioè al diritto sulla carta; su questa invece di difendere il trattato, ne farò un rimprovero, ed è di avere limitata la riduzione al *papier sans fin*, e di non averla estesa a tutte le carte: poichè quanto sia dannoso il diritto sulla carta credo che tutti lo sanno, e specialmente quelli che hanno avuto la disgrazia di dirigere ed amministrare giornali (*ilarità*).

In quanto alla riduzione del dazio sui cuoi, questa non è stata impugnata, e con ragione, poichè essa era consigliata dall'interesse dei consumatori, da quello della classe più numerosa per la quale è oggetto di prima necessità, poichè è evidente che se possiamo diminuire il prezzo delle scarpe, faremo cosa utile e vantaggiosa non solo alle classi agiate, ma eziandio alla classe povera, che è la più numerosa.

Fu fatto dal signor Farina un'acre censura al paragrafo notato colla lettera G, come se questo paragrafo stabilisse un dazio d'uscita, come se questo paragrafo sanzionasse un principio protettore.

Io invece credo che in questo si sanziona tutt'altro che un principio protezionista, poichè così stabilisce una menomazione di dazio sull' esportazione delle pelli, la quale riduce al 50 per cento il dazio esistente.

Si è detto che in Sardegna non esisteva questo dazio prima che le leggi doganali fossero estese alla Sardegna.

Io non credo che per la Sardegna esista ancora un'eccezione doganale; se esiste, con questo trattato non vi è derogato.

Questo non tende a stabilire su tutta la frontiera dello Stato un diritto di 15 lire per le pelli di agnello, ma solo a ridurre a 15 lire il dazio attuale che fu sin qui di 25.

Dunque se il dazio non esiste in Sardegna, sicuramente non vi sarà instaurato in forza di quest'articolo, col quale nel mentre istesso che non si reca alcun pregiudizio ai pastori dell'Isola, si fa un atto di giustizia per tutti i pastori del continente, e su questo articolo io posso parlare come persona competente, perchè ho esercitata anche la pastorizia. Questo dazio di esportazione sulle pelli fu creato per favorire alcune manifatture di guanti, i cui proprietari lagnavansi di non poter lottare contro la concorrenza francese, quando non s'imponesse un forte diritto all'uscita delle pelli, e più se non si gravasse d'un altro diritto enorme l'introduzione dei guanti. Quest' articolo dunque col moderare la protezione ha fatto fare un passo nella via della libertà anzichè in quella della protezione; giacchè, io ripeto, diminuisce del 50 per 100 la cifra del diritto d'esportazione su questo genere.

Non parlerò del diritto sui muli, il quale è di poca entità (*ilarità*).

In quanto al diritto sulle porcellane, esso era consigliato dall'interesse dei consumatori. Noi non abbiamo che pochissime fabbriche di porcellane, le quali non hanno progredito in proporzione dei favori che hanno per così lungo tempo goduto: quindi una diminuzione che mantiene un dazio di 25 lire per le porcellane bianche, e di 30 per quelle in colore, serba ancora un carattere altamente protettore, e se avessi dovuto fare io questa tariffa, probabilmente avrei proposto al Parlamento una riduzione maggiore.

In quanto agli articoli di moda ridotti soltanto da 20 a 15 fr. per chilogramma, non ne occuperò la Camera stante la poca entità della menomazione. Finalmente vengo alla maggiore concessione, quella rispetto ai vini, la quale fu vivamente impugnata da alcuni preopinanti, e che veramente costituisce per parte nostra una vera concessione alla Francia, stante che l'importazione dei vini di quella nazione è assai importante, quantunque non lo sia però tanto quanto apparisce dal quadro generale del commercio francese, mentre una parte di questa importazione, la maggiore forse, ha luogo per la contea di Nizza, la quale è affatto estranea alle disposizioni di questo articolo. Con tutto ciò io dico, che questa è una vera concessione che si è fatta alla Francia. Ma vediamo se questa concessione ci sia dannosa, oppure se essa non costituisce invece un vero vantaggio per le nostre popolazioni.

Osservo che prima del regime attuale i vini fini erano colpiti del dazio di lire 10 per cadun ettolitro, oltre al 45 per 100 sul valore; nella nuova tariffa il dazio è portato a 14 lire l'ettolitro, e rimane soppressa la tassa *ad valorem*, e per verità io scorgo in questo un vero progresso, posciachè intorno al diritto *ad valorem* sopra i vini fini (lo dirò con tutto il rispetto per chi si occupò di questa tariffa) mi pare che essa tenda all'assurdo, mentre è impossibile che un impiegato delle dogane possa apprezzare le diverse qualità dei vini fini, bastando aprire il bilancio passivo delle finanze per vedere che questi impiegati non hanno nè ebbero mai uno stipendio da porli in grado di bere i vini di Chateau-Lafitte e di Chateau Margot (*si ride*).

Ora, il voler far determinare il valore nominale di questi vini da individui che non ne bevettero quasi mai, è cosa a parer mio arbitraria ed assolutamente assurda, e nella pratica è certo positivo che il diritto *ad valorem* posa sopra una base incertissima, e che i doganieri si contentano di qualunque dichiarazione per determinare questo diritto *ad valorem*.

Per questo lato adunque credo poter dire che si è fatto una giusta riforma, mediante la quale si toglie l'adito ad una frode troppo facile perchè non fosse assai moltiplicata.

Veniamo ora ai vini ordinari: su questi il diritto da lire 16 fu ridotto a 10 lire per ogni ettolitro, ma faccio osservare che un diritto di 10 lire l'ettolitro sui vini ordinari costituisce un dazio abbastanza protettore. I vini ordinari del Piemonte negli anni di discreto raccolto si vendono sul posto al più 12 o 13 ll. l'ettolitro; e per parte mia, già mi trovai nel caso di dover vendere del vino a molto minor prezzo, e credo che per esempio nel territorio di Valenza spesso si venda a 7 od 8 franchi l'ettolitro, dal che si scorge come il dazio di 10 lire per ettolitro non sia poi un dazio tanto piccolo, e che una tariffa la quale è molte volte del cento per cento, possa soddisfare i nostri protezionisti.

Ma, si dice, la Savoia produce vino in quantità bastevole ai suoi bisogni: io lo credo negli anni ordinarii, ma negli anni di raccolto scarso, negli anni in cui la temperatura rimane al disotto della media ordinaria, come è l'anno corrente, in quella regione si fa poco vino, e quel che è peggio, non troppo buono, nel qual caso non so vedere il perchè si voglia costringere la maggioranza degli abitanti della Savoia a pagar caro del vino cattivo, soltanto per favorire una minorità di proprietari (pochi sono i proprietari di vigneti in Savoia, essendovi almeno quattro provincie prive affatto di vigneti), mentre questa maggioranza può procurarsi vino di miglior qualità, a un prezzo non troppo grande, dalla Francia.

Vi è un'altra provincia, la quale è costretta a importare del vino o dal Piemonte, o da altra parte, ed è la Liguria. Io credo che il governo nel consentire ad una diminuzione di dazi sul vino, ebbe principalmente in vista l'interesse della riviera, massime quella di ponente, la quale è costretta a comprare ogni anno una gran quantità di vino. Il ministro pose cura a che non si potesse dire che, non avendo egli potuto favorire la riviera pel suo prodotto principale, l'olio, la abbia ancora danneggiata nei vini: e in verità, poichè siamo stati così infelici da non poter procurare a quei regnicoli un vantaggio sugli olii, non veggo il perchè si vorrebbe in compenso loro far pagare caro del cattivo vino, e non piuttosto far sì che se lo possano procurare dalla vicina Francia ad un prezzo discreto.

Parmi quindi di poter francamente asserire che tutte le concessioni daziarie fatte alla Francia erano consigliate dall'interesse ben inteso del nostro paese, e che nessuno se ne possa fare un'arma contro il governo per dire, che egli fu troppo largo, troppo arrendevole alle pretese dei negoziatori francesi.

Parlerò ora di quello che noi abbiamo ottenuto dalla Francia.

Io non intendo magnificare le concessioni ottenute, poichè, come ho detto nel principio del mio discorso, io convengo che sarebbe stato possibile un trattato cento volte migliore, il quale avesse corrisposto ai veri bisogni del paese, ma però vi sono alcune concessioni che non sono assolutamente da sdegnare.

E prima delle altre v'ha quella relativa al bestiame, la quale non è da porsi in non cale; egli è vero che noi importiamo da un certo lato dello Stato del bestiame, e che ne esportiamo dall'altro, ma queste due parti dello Stato non hanno nessuna relazione fra loro.

Il bestiame viene dalla Francia importato dalla frontiera della Savoia, ed esportato in massima parte dalla frontiera del mezzogiorno dalla contea di Nizza, cioè, e dal mezzogiorno della Francia.

Col favorire adunque il nostro commercio d'esportazione in Piemonte non si danneggia sicuramente il commercio della Savoia, anzi si fa un gran vantaggio a quella provincia, poichè il prezzo che si mantiene sui mercati del Piemonte si mantiene per contraccolpo sui mercati della Savoia, e ben lo possono sapere i suoi deputati, che quando avviene uno straordinario aumento sopra i nostri mercati, è prodotto un effetto corrispondente sui mercati della Savoia.

Sicuramente il ministero avrebbe desiderato di poter estendere a tutte le frontiere il benefizio della riduzione dell'aggio fatto al paese che s'estende dal Ponte Belvicino fino al mare, ma il governo francese vi si è opposto in modo assoluto, sul timore che non potemmo dissipare, che noi dessimo per la Savoia passaggio al bestiame svizzero.

Egli è bensì vero che vi si richiede un certificato di origine, ma ognuno capisce che questa è una garanzia affatto illusoria, la quale non impedirebbe certamente il transito del bestiame dalla Svizzera, perchè basterebbe di farlo pernottare a Frangy, od in un borgo della Savoia, per ottenere dal sindaco un certificato di origine. A questo inconveniente noi abbiamo cercato di rimediare, ma non ci fu ciò possibile, epperciò abbiamo preferito accettare le concessioni dal Ponte di Belvicino al mare, che non averne alcuna.

La riduzione sul riso, per parlare anche di questa, confrontata col dazio che esisteva prima del trattato, costituisce una riduzione di tre lire per ogni 100 chilogrammi.

Ora l'importazione modica dei dieci ultimi anni fu da 75 agli 80 mila chilogrammi all'anno. Questo costituisce adunque una diversità di 240 mila franchi annui a favor nostro. Ma si obbietta che l'importazione del riso in Francia è diminuita in questi due ultimi anni.

Signori, questo non dipende dal trattato, ma bensì dalla condizione dei varii mercati europei, sui quali si manifesta uno straordinario ribasso sui generi alimentari. In Francia il grano è molto più a buon mercato che presso noi, e le farine vi sono a vilissimo prezzo. Non è quindi straordinario che le importazioni del riso abbiano scemato.

Ma se non vi fosse stato il trattato, se invece di pagare soli 4 franchi si fosse dovuto pagarne 6, noi saremmo stati costretti a vendere il nostro riso ancora a più vile prezzo di quello che attualmente si vende.

Avverto la Camera che non è solo dal Piemonte che la Francia importa del riso, ma che da alcuni anni altri paesi entrarono in concorrenza col nostro in questo genere di commercio, e che mercè opifizi stabiliti in Francia si migliorò la qualità del riso che essa trae dalle Indie al punto di renderlo pari a quello del Piemonte.

La condizione adunque stipulata colla Francia per rispetto a questa derrata non è da sdegnare, poichè si può calcolare che ammonti almeno a 200[m. lire all'anno.

Sulle frutta fresche la tariffa prima del trattato era di 10 lire, e noi la troviamo ridotta a 5 lire; la quale riduzione rappresenta un vantaggio di 100[m. lire all'anno, stantechè se ne introducono circa 20[m. quintali in Francia.

Sul riso e sulle frutta ci si offre adunque un beneficio di 300 o 400 mila lire, il che non è molto, ma che pure non è da sprezzare.

Finalmente si toglie affatto il dazio sulle pelli lavorate; il vantaggio è piccolo, ma anche questo è un benefizio per i nostri pastori tanto del continente, quanto della Sardegna, che il signor Farina rappresentava come sagrificati.

Le condizioni daziarie da noi ottenute, parmi rimanga evidente per tutti dal fin qui esposto, che superano di gran lunga quelle fatte alla Francia. A questo punto però taluno dirà; poichè avete dichiarato che il trattato della proprietà letteraria era strettamente unito con questo del commercio, il compenso che questo costituisce per la Francia è troppo largo: questo trattato impone al paese un sacrifizio pecuniario molto maggiore dei beneficii che ottenete.

Ecco la questione che debbo ancora trattare.

Io non la esaminerò questa questione del trattato sulla proprietà letteraria, dal lato del dritto assoluto che viene contestato dall'onorevole signor Farina; farò solo osservare che le nazioni le più colte, le più civili, le più gelose dei proprii diritti, hanno senza difficoltà consacrato il principio della proprietà letteraria internazionale.

In prova di questa mia asserzione, io ricorderò essere tuttora in vigore un trattato tra l'Inghilterra e la Prussia, e sicuramente nè la Prussia, nè l'Inghilterra, possono dirsi nazioni poco gelose dei proprii diritti, o facili ad abbandonar ad altre nazioni la facoltà di decidere sopra questioni veramente nazionali.

Io prenderò a disamina il trattato dal lato di minor rilievo, vale a dire, dal lato dell'interesse, e cercherò di calcolare qual danno ne possa derivare al paese.

Osservo anzitutto che il trattato sulla proprietà letteraria, avventuratamente avrà molto minor effetto di quel che avrebbe avuto negli anni trascorsi. La ragione che ne adduco è semplice ed onorevolissima per il nostro paese, ed è che, dopo l'attuazione dello Statuto e della libertà della stampa, la quantità dei libri importati dall'estero è notevolmente diminuita. Nel 1844 si importavano 1322 quintali metrici di libri, laddove nel 1849 non se ne importavano più che 807 quintali.

Da ciò chiaro si scorge che l'importazione dei libri esteri dalla Francia e dal Belgio scemò di più di un terzo; e che quindi il danno che ora cagiona il trattato è minore di un terzo di quello che avrebbe recato nel 1844.

Ma vediamo finalmente e positivamente a che cosa si riduce tal danno. Di questi 807 quintali di libri introdotti nel Piemonte nel 1849, risulta che oltre 600 furono esportati dalla Francia; il che prova che mentre il trattato non era ancora in vigore, i tre quarti tuttavia dell'importazione dei libri si effettuava dalla Francia, e che le ristampe belgiche avevano ed hanno tuttora un' importanza ben minore di quello che in generale si possa credere.

Diffatti l'arte della tipografia è quanto meno così avanzata a Parigi che nel Belgio; anzi credo che, astrazion fatta dai libri sui quali gravita diritto di autore, si stampi a miglior mercato a Parigi che in Belgio. Diffatti tutti i libri sui quali non gravita un diritto di autore, tutti i libri che sono lasciati a libera concorrenza si vendono a miglior mercato, e sono più corretti a Parigi che non nel Belgio.

Chi di noi non ha comperato qualche volume della biblioteca Charpentier, in cui per tre franchi e mezzo si ha la materia di quattro volumi?

La ristampa belgica si restringe alle opere sulle quali gravita un diritto di autore, e purtroppo da alcuni anni il numero delle opere di gran polso che meritano di essere ristampate è molto piccolo.

Le ristampe belgiche in questi ultimi tempi, forse per i quattro quinti, od anche in una più grande proporzione, si restringono a dei romanzi, e se l'importazione di questi romanzi ristampati scemasse, io per me veramente non considererei questo come un male gravissimo (*segni di assenso*). Ma comunque sia, noi vediamo che 20,000 chilogrammi di libri sono stati introdotti in Piemonte da altre parti che dalla Francia. Di questi naturalmente una parte viene dagli altri Stati d'Italia, da Firenze, da Milano, ed anche dalla Svizzera italiana; e nello stimare a 10,000 chilogrammi la quantità dei libri introdotti dal Belgio, mentre il nuovo trattato era in vigore, credo fare alla ristampa belgica la più larga parte possibile.

La seduta è levata alle 5 1[4.

La Camera è convocata per le ore 7 1[2 onde continuare la discussione sulle petizioni numero 3401-3505.

Per mancanza di spazio rimandiamo il rendiconto della seconda tornata al numero di domani.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 gennaio.

Levieux Edoardo di Ginevra, figlio del console Belga, da Milano. — Hirsch di Petschau, mercante, id. — Berti Ainè Carlo di Avignone, negoziante, da Marsiglia. — Voelker Giorgio di Aschaffenburg, negoziante, da Milano. — Hahn Carlo di Worms, possidente, da Ginevra. — Wiel Luigi francese, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 20 gennaio.

Bouvard Sebastiano d'Irigny, negoziante, per Genova. — Ginesi Giuseppe di Fivizzano, possidente, id. — Calderassi Carlo di Milano, possidente, per Milano. — Bloch Gustavo francese, negoziante, per Ginevra. — Bloch Edoardo franc., negoziante, id. — Kaufmann Leopoldo di Liegi, possidente, per Toscana e Roma.

DECESSI *del* 19 *gennaio in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 268.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 21 *gennaio.* — Giunse questa mane sul pacchetto il *Colombo* proveniente da Livorno, il signor marchese Pes di Villamarina inviato di S. M. sarda in Toscana, il quale partì subito per Torino.

Roma, 17 *gennaio.* — Lo scorso mercoledì (15) fu bruciata una massa di carta monetata per la somma di 325,m. scudi.

Berna, 16 *gennaio.*—(*Corr. della Gazz. Tic.*) ... Qui vi era di nuovo un armamento del governo cantonale, motivato da relazioni di insubordinazione armata in valle S. Imier, facendo quei terrazzani le mostre d'opporsi armata mano all'allontanamento del dottore Bassewitz. Le relazioni si estendevano anche a progetti di mosse di nuovi corpi franchi dalla Chaux-de-Fonds ed altrove a sostegno del medesimo tentativo. Ieri l'altro il Consiglio federale mancando di comunicazioni da Neuchatel, venne nella determinazione di mandar sulla faccia dei luoghi un commissario nella persona del signor Migy, uno dei deputati di questo cantone al consiglio degli Stati. Stamane si sente che l'autorità sia stata rispettata, e che l'ebreo prussiano se ne sia ito. Sono succeduti arresti, e si sa che il governo non era senza sospetto di un attentato in grande, che sarebbe stato una ben deplorabile calamità cantonale e federale. L'anno 1850 è passato tutto intiero in pace e prosperità per la Svizzera. Dio non voglia che il 1851 ricominci la dolorosa serie di sommosse e rivolte che precedè la civil guerra del Sonderbund.

— Una parte del battaglione Kilster, una compagnia d'artiglieria ed una di cavalleria furono dirette questa mattina verso il Giura, alcuni per Bienne, altri per Aaberg. Alcune truppe erano già arrivate a Courtelary ed a Renon; una compagnia dovette occupare ieri Survilliers.

Le perturbazioni nel Giura sono terminate. Le truppe entrarono ieri a mezzodì in S. Imier senza incontrare resistenza.

— 17 *gennaio.* — Le notizie di S. Imier sono oggi tranquillizzantissime. Le voci di corpi franchi entrati in questo cantone da quello di Neuchatel, non che di armi da colà venute, si dimostrano infondate. Nella valle di S. Imier è un battaglione con alquanta cavalleria in Courtelary. Il colonnello Gerwer è in Willeret. Bassewitz si è riparato nel cantone di Neuchatel.

Parigi, 19 *gennaio.* — L'emendamento del sig. Saint-Beuve così concepito:

« L'Assemblea dichiara che il ministero non « ha la sua fiducia, e passa all'ordine del giorno » fu adottato da 417 contro 278. Il ministero ha quindi offerto la sua dimissione, che non fu ancora accettata.

— Secondo ulteriori notizie la dimissione fu accettata e nominati i sigg. Bixio, Lefranc e Lamartine.

Errata-corrige. — Nel numero di ieri, prima facciata leggasi *Clamor Pubblico giornale dell'opposizione* in luogo di *della reazione.*

FONDI PUBBLICI.

Torino 21 *gennaio* 1850.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —	
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— —	
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1[4 —	
1849 — id. 1. gennaio	84 — —	
1834 — obbligazioni	970 —	
1849 — id.	950 —	

Borsa di Parigi *del* 18. — I pubblici fondi calarono quest'oggi, il 5 0[0 di 35 cent., ed il 3 0[0 di 30 cent. — Nel mercato dei fondi esteri, i fondi piemontesi seguirono, come fanno per solito, l'andamento dei francesi. I due 5 0[0 (c. R.) diminuirono da 20 a 25 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata

Stazioni di partenza	ORE Ant.	 Ant.	 Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 25

Corse da Arquata a Torino

Stazioni di partenza	ORE Ant.	 Ant.	 Po.
Arquata	6 40	0 40	3
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	» »	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.
Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Gerusalemme*, del maestro Verdi. — Ballo. *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Arturo, o la caduta d'un ministro.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Trent'anni di vita d'un Giuocatore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non [illegible] restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 23 Gennaio 1851. Num. 949.

RIVISTA

Sua Santità ha donato alla biblioteca vaticana una collezione di monete pontificie che comincia da Gregorio Secondo nel 731 e termina con Gregorio XVI.

Sappiamo da privata corrispondenza che il ministero toscano ha niegata a Cosimo Ridolfi la facoltà di fondare un nuovo giornale; ma sappiamo altresì che i costituzionali di Firenze si propongono stampare ogni settimana, finchè duri la proibizione de'loro giornali, opuscoli che a termini dei decreti del settembre non sono soggetti a censura.

Nella seduta del 18 fu chiusa la romorosa discussione dell'Assemblea francese. L'ultimo discorso sulle generali fu quello del Cavaignac. Tra gli ordini del giorno proposti ebbe la priorità quello del Saint Beuve, che dice: « L'Assemblea dichiara che non ha confidenza « nel ministero, e passa all'ordine del giorno. » Il sig. Baroche fece mirabili sforzi per provare che con siffatta formola non si esprimevano chiaramente le querele e gli intendimenti dei diversi partiti, e che la diffidenza verso il ministero era da diverse cagioni, anzi da cagioni contrarie alimentata. Mirava il ministro a scindere la coalizione accidentale de'suoi avversari; ma ogni partito dava ragione del suo voto di diffidenza, e protestava accordarsi coll'altro nella formola di biasimo senza rinunziare a' suoi propositi politici. Seicento novantatre erano i votanti. Quattrocento diecisette votarono per l'ordine del giorno di S.t Beuve, e duecento settantotto contro. Per vincere il ministero la destra ha dovuto mettere da banda il Changarnier, ed unirsi alla sinistra in un voto di biasimo generale. E il ministero ha rassegnato la carica. Dicevasi che il presidente non avesse accettato la rinunzia, e che volgesse in mente pensieri di resistenza o di appello al popolo. Ma i nostri corrispondenti riferiscono che la rinunzia era stata accettata.

Il generale de Thumen commissario prussiano nell'Holstein è tornato al suo posto dopo essere stato due giorni in Berlino onde ricevere quelle istruzioni di che mancava per l'affare dei ducati; dacchè quando furono spediti i commissarii non si contava che la sommissione fosse, qual fu, così pronta ed agevole. In una conferenza cui diè luogo la presenza di quel generale furono chiamati il ministro d' Austria, e quello di Inghilterra.

Il silenzio che si è serbato sulla costituzione del potere legislativo federale germanico, nell'atto che si conosceva quella del potere esecutivo centrale, faceva ben sospettare che si pensasse a ricostituire semplicemente la Dieta. Le notizie di Dresda del 15 gennaio confermano questo giudizio.

Belgio. — Nell'aprirsi la seduta della Camera dei rappresentanti il dì 18, il ministro dell'interno, signor Rogier, lesse una dichiarazione nella quale è detto che cominciando la discussione del bilancio della guerra il ministro di questo dicastero aveva letto alla Camera una dichiara redatta di comune accordo da tutti i ministri. Avere in seguito lo stesso ministro della guerra pronunziati discorsi così discordi, che in fine della seduta del 17 si recarono dal re pregandolo a voler provvedere in proposito. La Camera dietro all'annunzio di questa dimissione e invitata dal ministro decide di sospendere la discussione del bilancio della guerra a un giorno da fissare ulteriormente.

Il 13 gennaio, il signor Pidal ha dovuto rinunziare alla missione di comporre un nuovo gabinetto a Madrid, missione che dopo la rinuncia del duca di Valenza gli era stata confidata dalla regina. Si diceva che il signor Bravo Murillo sarebbe ora incaricato di questa delicata incombenza di cui sarebbe venuto a capo stando al dispaccio telegrafico dei giornali francesi che noi riportiamo tra le notizie ove lo vediamo figurare come ministro delle finanze e presidente del consiglio.

Il governo inglese dicesi risoluto a proporre l' abolizione della imposta sulle porte e finestre rimpiazzandola con una tassa moderata sulle case. Si crede che il cancelliere dello scacchiere potrà sull' eccedente delle entrate di quest'anno dedicare almeno 1,200 mila lire sterline a colmare il vuoto che lascierebbe l'imposta da abolire, la quale produce 1,800,000 lire sterline. L'imposta sulle case fornirebbe le altre 600 mila.

Il giorno 17 gennaio i duchi e le duchesse di Nemours e di Aumale furono al castello di Windsor a pranzo con la regina d'Inghilterra.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Opinione*:

Noi abbiamo già replicatamente espresso il nostro avviso intorno al trattato di navigazione e commercio ed a quello sulla proprietà letteraria, conchiusi dal nostro governo colla repubblica francese.

Seguendo le norme della scienza economica e le ragioni ancor più convincenti dell'esperienza, queste due convenzioni non meriterebbero l'approvazione del Parlamento; ma, come facemmo avvertire, il punto vitale della quistione sta nell'esaminare se dai nostri negoziatori siansi fatte tutte le pratiche necessarie onde ottenere che il gabinetto di Parigi rinunzi agli antichi pregiudizi della protezione. Ora il discorso del conte Cavour ha tolto su questo proposito sin l'ultimo avanzo d'ogni dubbio.

Risulta infatti che le discussioni incominciate in Torino ebbero da principio l'insperato effetto di convincere l'incaricato della repubblica dell'utilità che la Francia medesima avrebbe ritratto adottando un diverso sistema: se non che il ministro degli affari esteri, lungi dall'approvare le proposte del suo negoziatore, ne lo rimproverò severamente, ed inviò un nuovo agente col positivo ordine di non dipartirsi dalle basi già prima assegnate. Nè questo risultato dovrebbe stupirci, inquantochè non è presumibile che sia a nostro favore accettata una legislazione differente, mentre in Francia i dazi protettori hanno sino ad oggi esistito perfino per le produzioni di una delle sue stesse province, vale a dire dell'Algeria.

Posta la discussione sul suo vero terreno, noi ci siamo più volte domandati a quale scopo erano diretti gli accozzamenti di cifre, le citazioni scientifiche, le digressioni sulle zone olearie e sui bestiami più o meno cornuti, dei signori Airenti, Farina, Bonavera e Depine? Provare che le stipulazioni erano contrarie ai canoni dell'economia nazionale è un portar vasi a Samo, giacchè lo stesso ministro del commercio non lo ha, nè poteva contrastarlo: insistere affine di persuadere i ministri che non devono farne una quistione di gabinetto, è una singolare pretensione, giacchè il rifiuto di approvazione non può essere considerato che come un voto di sconfidenza, rinnovare le trattative è un perditempo che non può produrre alcun utile risultato.

Ma se tale è lo stato delle cose, qual altro partito rimane, se non quello di autorizzare il ministero a dar esecuzione alle convenzioni, facendo voti perchè la nostra vicina si ritragga dal falso cammino in cui trovasi impegnata? Noi comprendiamo che si rifiuti appoggio ad un ministero che, potendo, non ha tutelato l'interesse del proprio paese, ma quando per ottenere un tale interesse occorre il concorso di un altro Stato, e questo lo rifiuta pertinacemente, ov'è la colpa del ministero? Qual è il fondamento dell'opposizione?

Sul contegno delle deputazioni comunali il *Popolano d'Istria* stampa il seguente articolo:

La deputazione comunale è la legale esecutrice della volontà del comune manifestata mediante il consiglio comunale che è sorto dal libero voto dei cittadini. Il comune, non v'ha dubbio alcuno, non può non volere un ragionato prosperare della pubblica cosa, sia in riguardo morale, sia materiale, e per conseguenza la deputazione comunale, che in certo modo viene ad essere lo specchio in cui si riflette l'intiero comune che essa rappresenta, oltre di prendere l'iniziativa in tutto ciò che è di utile e di decoro al comune, deve pur dare a' suoi amministrati l'imitabile buon esempio di ogni cittadina virtù. Che se così non è, il comune non solo non prospererà, ma non giungerà nemmeno a conseguire quell'importanza che, e per le sue circostanze, e per la sua posizione non gli può fallire. Diffatti chi potrebbe ripromettersi da una deputazione comunale che, messo in non cale il suo decoro, si curvasse alla meschina adulazione di un merito immaginario e vano? Che attendersi da uomini, che nella falsa credenza di far primeggiare, a scapito dei proprii fratelli, il comune che amministrano, lo esponessero al pericolo di farlo arrossire in faccia alla provincia e lo avvilissero sino ad assumere la parte di umilissimo e devotissimo caudatario? Che sarebbe da sperarsi da chi temesse pronunziare una sincera parola, quantunque questa stia nel suo diritto, dirò anzi meglio, sia un suo preciso dovere?

L'uomo libero che ha l'animo retto ed il cuore aperto ad ogni generoso affetto, sente la sua dignità; non se ne insuperbisce però, ma non si avvilisce neppure, e, in ogni sua azione, vi mette tale un sentito decoro che vale ad accrescergli la stima generale. Ora il comune non inutilmente è stato considerato come una persona morale che, mediante la Carta costituzionale 4 marzo, e la legge comunale 17 dello stesso mese, venne sciolto da ogni tutela e reso libero ed indipendente, e perciò chi lo rappresenta deve in ogni circostanza serbare quel dignitoso contegno che ad un complesso di liberi cittadini si conviene. Fa d'uopo quindi che la deputazione comunale senta la dignità della sua carica, e fa d'uopo che gli uomini che la compongono si considerino costituiti, sto per dire, di due ben distinte persone: dell'uomo privato, che nelle azioni che non hanno rapporto colla società non conosce altra censura all'infuori di quella della propria coscienza, e dell'uomo pubblico, che è munito del mandato de' suoi concittadini, dinanzi ai quali è responsabile di tutto ciò che a loro nome sta per operare. Come uomo privato, che agisce per sè, è padrone delle sue azioni, ma come rappresentante comunale deve sostenere il decoro del comune, e non deve permettere che esso per atti non lodevoli decada dalla pubblica opinione. Se a questo rappresentante stanno veramente a cuore il bene ed il decoro del proprio comune, e desidera accrescergli influenza presso a' suoi vicini, non ricorrerà già ad umilianti e plateali dimostrazioni verso chi si sia, ma promovendo e fondando utili istituzioni che servano di emulazione e di eccitamento ai comuni comprovinciali; non seconderà gli arbitrii di qualcheduno tra i pubblici funzionarii che volesse riattirare a sè la sorveglianza dei comuni; ma propugnerà invece, in ogni incontro, la legge con franchezza, con costanza e con dignità.

La legge 17 marzo determina lo spazio, entro cui può liberamente aggirarsi il comune, e per conseguenza precipuo scopo della deputazione comunale sarà quello di guardarne ben i confini, acciocchè altra autorità non si immischi là dove non è di sua competenza. E quanto più la deputazione serberà un contegno dignitoso e fermo, tanto più resterà intatto il terreno assegnato alle attribuzioni del solo municipio.

Uomini delle deputazioni comunali, vi prenda carità della patria! Meditate spesso sul tesoro che la fiducia de' vostri concittadini vi ha affidato; custoditelo, nè sia mai che il comune alle vostre cure commesso, per mancanza di dignitoso contegno, venga a scapitare nella opinione generale, e, invece di primeggiare, sen rimanga alla coda. Non date scandalo a' vostri fratelli, non vi isolate, ma agite di buon concerto, se volete che alla provincia tutta ne venga quel bene che è nel desiderio di noi tutti.

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo dal *Journal des Débats* l'articolo in cui giudica il voto dell'Assemblea sull'ordine del giorno *Sainte-Beuve*.

Eccola alfine terminata questa grave e memorabile discussione, che teneva sospesi gli animi nostri da otto giorni, e nella quale si è forse ancora una volta giuocata la sorte, e l'avvenire del nostro infelice paese! Eccola terminata con un voto apertamente contrario, apertamente ostile al gabinetto!

Dopo i discorsi dei signori d'Adelswaerd, e Cavaignac, l'Assemblea ha chiusa la discussione generale, e ha decisa la quistione di priorità, che sorgeva fra i numerosi emendamenti diretti a rimpiazzare, o a modificare la risoluzione proposta dalla commissione. È noto che questa risoluzione conteneva e un formale biasimo contro il ministero, riguardo alla misura, che colpiva il generale Changarnier, e un personale omaggio all' illustre comandante in capo dell' armata di Parigi.

La commissione ha ella tenuto ferma, od ha invece abbandonata la sua proposta? È questo che il relatore signor Lanjuinais non ha sufficientemente spiegato. Checchè ne sia, la quistione di priorità posta ai voti, è stata sciolta in favore dell' emendamento proposto dal sig. Sainte-Beuve. Quest' emendamento contiene un' espressione generale e assoluta di diffidenza a riguardo del ministero, senza affatto parlarvisi del gen. Changarnier. È così concepito:

« L'Assemblea dichiara che non ha confidenza nel ministero, e passa all'ordine del giorno. »

La scrutinio si aprì su quest'emendamento in mezzo ad un'agitazione facile a comprendersi. Il numero dei votanti era di 695; 417 voti si riunirono per l'adozione dell'emendamento, e 278 si pronunciarono nel senso contrario. V'è dunque una maggioranza di 139 voti in favore dell'emendamento.

È con profonda emozione, che noi annunciamo un risultato così contrario ai nostri sentimenti, ai nostri voti, alle nostre speranze. Ciò che noi volevamo, ciò che noi credemmo desiderabile, e possibile, noi lo dicemmo fin dal primo giorno in cui il signor De Rémusat portò alla tribuna la sua proposta: noi lo dicevamo ancor ieri con la più sincera, con la più intima convinzione. Ciò che noi volevamo, ciò che noi abbiam chiesto, era null'altro che un omaggio di riconoscenza al generale Changarnier. Limitandosi a questa manifestazione, si rimaneva nei confini della ragione, della giustizia, della verità. Noi avevamo combattuto la proposta di un biasimo sia generale, sia particolare, contro il ministero; noi l'avevam respinta come un atto di opposizione, e in un di provocazione inutile, inopportuno, temerario e pericoloso.

Ebbene! Quanto noi credemmo giusto, desiderabile e possibile non si è fatto: si è invece fatto, e alla maggioranza di 139 voti, quanto a noi parve cattivo, impolitico e dannoso! Cos'è dunque avvenuto nell'intervallo di 24 ore? O miseria! O bizzarria delle passioni, dei calcoli e delle capitolazioni parlamentari! Ieri noi vedemmo la maggioranza portar quasi in trionfo il generale Changarnier e coprirlo di applausi, di entusiaste acclamazioni; oggi questa maggioranza vota un ordine del giorno e comincia dal toglievi il nome del generale Changarnier: il ministro che ha destituito il comandante in capo dell'armata di Parigi è biasimato; ma neppure una parola di ringraziamento e di condoglianza per l'illustre generale; si sono posti d'accordo per ecclissare questo nome glorioso; questo nome, la sola causa onorevole e legittima del romore che si fa da otto giorni; questo nome pel quale si sollevarono tante burrasche, e si eccitarono emozioni così violente nel paese!

Nell'annunciare questo voto noi non obbediremmo alla nostra coscienza, se non lo disapprovassimo altamente, qualunque sia la parte, la troppo gran parte, con la quale i nostri amici vi siano concorsi. La coscienza pubblica sarà certo con noi. Essa vedrà nel voto d'oggi ciò che è impossibile di non vedervi, il risultato di una nuova coalizione, d'una coalizione più biasimevole ancora di quella che ha lasciato ricordanze così funeste nella storia dell'ultima monarchia, d'una coalizione d'una parte della maggioranza conservatrice con la montagna, d'una coalizione fra gli uomini, che da tre anni difendono la proprietà, la religione e la famiglia, e quelli, che da tre anni attaccano e sconvolgono queste basi eterne dell'ordine sociale. Nessuno cadrà in inganno, e sventuratamente non può cadervisi, quando sarà stata letta la discussione che s'è impegnata fra il signor Baroche e il signor Thiers prima della votazione. Indarno il signor Baroche, riprendendo quanto rimanevagli d'una energia esaurita già in cinque giorni di lotte, ha fatti sforzi inauditi per mettere in chiaro le cose, e dissipare ogni ombra di equivoco. Egli ha indarno dimostrato, che l'emendamento Sainte-Beuve, con le sue vaghe e generali espressioni non poteva esprimere ad un tempo il pensiero di quelli che approvavano la politica del governo dopo il 31 ottobre, biasimandone i suoi ultimi atti, e il pensiero di quelli che nel suo insieme la disapprovavano; il pensiero di quelli che avevano votato la legge sull'insegnamento, la legge elettorale del 31 maggio scorso, e di quelli che le avevano combattute; il pensiero di quelli che biasimavano la destituzione del generale Changarnier, e di quelli che l'han celebrata come un proprio trionfo. Alle buone e solide ragioni del signor Baroche, i sigg. Dufaure e Thiers hanno opposto il primo, le sue amare insinuazioni, il secondo la sottigliezza del suo spirito e del suo talento esercitati troppo in questa guerra funesta.

L'asprezza del sig. Dufaure e la destrezza del signor Thiers l'han vinta sul buon senso e sulla buona fede del signor Baroche. Noi lasciamo la risponsabilità di questo voto a quelli che non han temuto di accettarla, noi la lasciamo ad essi tutta intera. Per noi, avvenga che può, noi non avremo mai due pesi e due misure. Noi abbiamo combattuto sempre e combatteremo sempre le coalizioni sotto la repubblica, come sotto la monarchia, nel 1851, come nel 1839. Noi non consentiremo mai a giuocare il riposo e i destini del nostro paese a questo giuoco pericoloso, di cui abbiamo anche troppo appreso a conoscere e a deplorare le terribili vicende.

Una parola ancora sul discorso pronunciato dal generale Cavaignac nella discussione generale. Noi in questo discorso non vediamo altro che una professione di fede conforme ai principii, alle convinzioni, agli antecedenti già conosciuti dell'onorevole generale. Questa professione di fede nulla toglie od aggiunge all'opinione che noi abbiamo de'suoi elevati sentimenti e del suo nobile carattere. Tuttavolta non possiamo non segnalarvi una singolare pretesa, per non dire una inconseguenza. Come può mai l'onorevole generale far rimprovero al signor Berryer di proclamare un principio contrario e superiore alla sovranità nazionale, mentre egli stesso ha la pretesa di mettere il governo repubblicano fuori di discussione, vale a dire di elevarlo apparentemente al di sopra della sovranità nazionale, al di sopra del suffragio universale?

Noi non ammettiamo il diritto divino, secondo il gen. Cavaignac niente più che il diritto divino secondo Berryer; noi non crediamo al diritto divino della repubblica niente più che al diritto divino di una monarchia qualunque. Al di sopra della repubblica, come al di sopra della monarchia noi mettiamo questo principio, che professa con noi il generale Cavaignac, ma che noi intendiamo in modo più assoluto ch'egli non l'intenda, il principio della sovranità nazionale.

Perchè i lettori abbiano elementi per giudicare dell'importanza della risoluzione dell'Assemblea traduciamo due periodi del *National*.

Si è terminato un gran dibattimento. La Francia repubblicana può applaudirsene. I principii ricevettero una legittima soddisfazione e gli atti del potere una meritata condanna. Un voto sovrano s' interpose tra colpevoli prevenzioni e il loro scopo. La fazione bonapartista è legislativamente vinta; le altre fazioni, riconoscendo e confessando esse medesime la loro debolezza, vennero ad abdicare, almeno virtualmente, sul terreno della costituzione, *sul terreno della sinistra*, ogni idea cospiratrice, ogni progetto d'attentato contro l'ordine instituito in febbraio. Checchè ne sia, a codeste fazioni pesi la risponsabilità e l'onta dei loro secondi fini, alla repubblica giovi l'onore e colga i frutti di questa vittoria.

Il voto di quest'oggi avrà una decisa influenza sulla condotta del paese. La democrazia riportò una gran vittoria; sappia essa profittarne e non se la lasci rapire.

Sullo stesso argomento, così conchiude un articolo la *Presse*:

Non è più una maggioranza umiliata che risorge; non è più la monarchia che prende i suoi quartieri d' inverno nella Costituzione, aspettando il momento di entrare in campagna e dar battaglia. No. È La repubblica che si ripara e si difende contro tutte le ambizioni e contro tutte le usurpazioni.

Il sig. Thiers ed il sig. Berryer si coprirono col suo scudo contro i pericoli che li spaventavano, con la libertà delle opinioni e con l'inviolabilità del governo parlamentare. Codesto scudo è inespugnabile, mentre è quello del diritto.

L'*Opinion Publique* dice:

Che sarà? Noi crediamo che il ministero cederà il posto ad un gabinetto del colore di Odilon-Barrot. Questo è lo scioglimento più probabile della crisi in cui siamo entrati. Dopo il ministero di esecuzione avremo il ministero di transazione.

La *Gazzetta d'Augusta* contiene la seguente corrispondenza intorno agli affari di Francia:

Non sembra che l'Assemblea nazionale sia sostenuta dalla maggioranza della popolazione nella lotta che ferve tra essa e il presidente. La massa della popolazione parigina è animata da sentimenti repubblicani, e non parlo qui soltanto della plebe, ma anche, e più ancora, dell'alta e bassa borghesia. Queste classi erano già repubblicane sotto Luigi Filippo, e s'erano soltanto adattate alla monarchia, perchè questa aveva la polizia nelle mani e copriva i bottegai colla sua protezione. Ma prevalendo ora la repubblica ed essendo questa la insegna del governo, il borghese fa le smorfie alla monarchia, ne dimostra l'impossibilità; obbediente ad una parola d'ordine destramente propagata, nasconde la sua antipatia rivoluzionaria per questa forma di governo, parlando dottorescamente delle attuali condizioni della società, e in fin dei conti è meno avverso alle idee di un dittatore che tiene implacabilmente in mano la ferrea verga, purchè eletto legittimamente dal compare sarto o calzolaio, che non al pensiero di chiamar sire o maestà un fanciullo nelle fasce. Lasciati pur battere, calpestare, scorticare, purchè sii battuto, calpestato e scorticato da una tua creatura.

È questa la somma albagia dell'umano orgoglio, ma è una molla potente codest'albagia, e bisogna tenerne conto; ed è così soltanto che si può spiegare il plauso che la borghesia tributa al presidente per la destituzione di Changarnier. Un anno fa il gen. Changarnier era un eroe, era un salvatore per questa gente che oggi, senza alcuna prova, ne fa un cospiratore volgare, uno strumento delle mene realiste, un soggetto pericoloso mandato a spasso con piena ragione dal presidente. Questo è il motivo per cui Thiers e altri orleanisti, gente di lontana antiveggenza, improvvisamente vennero a rendere omaggio alla repubblica. Questi signori fanno grandi cose nelle quinte del Parlamento, ma quando odorano la burrasca in platea, subito se la svignano, oppure fanno inchini. I portabandiera della reazione sono coraggiosi fintanto che non si tratta che di giuocare, ma quando il giuoco diventa pericoloso, subito li vedi modesti. Quanto a me, io non credo ancora che la cosa sia tanto seria, ma la tenerezza di questi signori per la repubblica me li fa credere convinti che ormai non c'è più da ridere. Il basso popolo è molto esacerbato contro l'Assemblea; non di rado si sentono parole di minaccia, e mentre la borghesia appoggia il presidente, avversando il ristauramento monarchico, nelle infime classi della popolazione, specialmente nella campagna, si sveglia ognor più la simpatia imperitura per il nome e per il lignaggio napoleonico.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 19 gennaio 1851.

Eccoci di nuovo in una crisi ministeriale, ed ecco di nuovo addimostrato che nella lotta fra l'Eliseo e gli alleati vecchi partiti vince quello che ha l'appoggio dei repubblicani.

Questi dapprima hanno approvato il presidente per la destituzione del generale Changarnier, poscia hanno prestato il loro appoggio a quelli per far cadere il ministero.

Questa seconda crisi è molto più grave della prima.

I ministri demissionarii sono riuniti in questo momento all'Eliseo: dicesi che il signor Carlier, prefetto di polizia, ed il generale Baraguay di Hilliers comandante la guarnigione sieno stati anch'essi chiamati a consiglio.

La popolazione in tutti questi giorni si è mostrata talmente calma *da far paura*: così odo ripetere, perchè si dice, o è un'apatia profonda, o è tale un'organizzazione della parte popolare, che non si muove che dietro ordini dei capi. Ed è vera l'una e l'altra cosa: i partiti sono veramente disciplinati: la massa dei cittadini vuole l'ordine e la calma ad ogni costo. La classe dei commercianti è disposta a censurare l'Assemblea per la resistenza opposta al presidente, perchè teme che ne possano risultare serii disturbi in tutta la Francia.

Ieri ed oggi grosse pattuglie di cavalleria e di fanteria hanno percorso le strade principali di Parigi; però l'inquietudine è poca, ed i fondi non hanno ribassato che di circa mezzo franco.

Ieri si sono fatti i funerali di M. Perrée direttore del giornale *Le Siècle*, che rappresenta il partito Cavaignac: più migliaia di persone di ogni classe, d' ogni condizione hanno accompagnato il feretro al Père Lachaise.

P. S. Non si sa ancora se il presidente abbia accettata la demissione dei ministri, ma si crede che l' accetterà. Dicesi che difficoltà esterne vengano a complicare la situazione interna; che a Dresda siensi fatte convenzioni che non piaciono alla Francia ed all'Inghilterra, le quali si sarebbero già messe d'accordo per una comune protesta.

(*Altra corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 gennaio 1851.

Ecco votato l'ordine del giorno Saint-Beuve. Quantunque i signori Thiers, Dufaure, ecc. l'abbiano appoggiato colla parola, e molti altri dell'antica maggioranza col voto, non bisogna prendere equivoco sulla significazione di questo ordine del giorno, e non bisogna dalle apparenze di siffatta nuova coalizione giudicare la quistione politica.

Se i capi della vecchia maggioranza avessero tenuto fermi i loro ordini del giorno onorevoli a Changarnier, nessun repubblicano li avrebbe votati e il ministero avrebbe trionfato. I repubblicani volevano dare un voto politico di assoluta sfiducia ad un sistema e ad un gabinetto, e volevano comprendere nella sfiducia lo stesso Changarnier, che sino a pochi giorni fa ha servito a quel sistema. I vecchi partiti, e monsieur Thiers specialmente che ne è stato il capitano, si sono lasciati tanto trasportare dal dispetto contro l'Eliseo, che hanno avvalorato il partito repubblicano votando per l'ordine del giorno proposto da questo.

Or che farà l' Eliseo? Si diceva iersera che il presidente non voleva accettare la demissione data dai ministri, e che oggi sarebbe comparsa nel *Moniteur* una nota, in cui si direbbe che il ministero era stato biasimato da una coalizione di partiti contrarii, che non poteva esprimere il voto della nazione, e che in ogni caso si sarebbe fatto un appello a questo voto. Ma il *Moniteur* ha taciuto, ed ora si assicura che i ministri abbiano deciso il presidente ad accettar le demissioni, e che al presidente siasi fatto conoscere come sarebbe pericoloso alla quiete pubblica se oggi facesse un appello al suffragio universale del popolo. Accettata la demissione, come si potrà comporre un nuovo ministero? Io temo che sarà molto più difficile oggi fare o rifare un ministero, che nol fosse giorni sono quando cessò il ministero La-Hitte. Coi Thiers e coi legittimisti il presidente non può più venire ad accordi. Parlamentariamente considerata la cosa, dovrebbe incaricar di formare un ministero quella parte dell'Assemblea dalla quale è partito l'ordine del giorno che ha trionfato. Ma se viene scelto un ministero di pura sinistra, sia pure dei repubblicani moderati, come riunirà una maggioranza della Camera, essendo così grande il numero dei legittimisti e degli orleanisti e fusionisti, ed essendo certo che l'estrema sinistra voterebbe contro un ministero della *nuance* Cavaignac, come contro un ministero di destra? Bisognerà cercare le transazioni: e in questo momento la transazione più probabile è fra il partito repubblicano moderato, i bonapartisti, ed alcuni che erano orleanisti *la veille*, ma che diventarono repubblicani o semi-repubblicani *le lendemain*. Bisognerà forse ricorrere a quegli uomini che si sono astenuti nella presente votazione, fra i quali si conta anche Odilon-Barrot. Diffatti, mi vien detto in questo momento che scrivo, che Odilon-Barrot sia chiamato all'Eliseo con Victor Lefranc, Bixio, ec. Si dice anche che il Lamartine possa esser incaricato di formar un gabinetto. Ma sono tutte voci di poco fondamento, e prima che un gabinetto sia formato, forse ne correranno molte. Però sarebbe desiderabile che la presente crisi non si prolungasse di più, perchè il paese comincia ad allarmarsene.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 19 del 1851.

È stato ricusato dal ministero al marchese Cosimo Ridolfi ed al marchese Ferdinando Bartolomei la facoltà di fondare un nuovo giornale. Ecco dunque un ministero toscano il quale indirettamente giudica che due fra i più egregi cittadini, due sostenitori del principato costituzionale sieno gente tanto perduta che non si deve permettere corrompano il popolo coi loro scritti. Questa è in sostanza la significazione dell'interdetto ministeriale. Ma a chi vorranno dare ad intendere questi signori che il marchese Ridolfi, uomo onorato in Italia e fuori, sia un sovvertitore dell'ordine e della società? E da questo fatto non capirà invece ognuno che qui si è giunto a tal termine di cecità nell'arbitrio da non potersi immaginare possibile?

Intanto il partito costituzionale non si dà per vinto. Finchè dura la sospensione dei suoi giornali pubblicherà due volte per settimana opuscoli di 4 fogli e mezzo di stampa, i quali, secondo i decreti del settembre non sono soggetti a censura, e se sieno incriminati debbono essere giudicati dai tribunali ordinarii.

Torino, 22 gennaio 1851.

L'Alemagna unitaria ha ricevuto un' ultima ferita alle sponde dell'Eider. La sottomissione della luogotenenza di Kiel è il dileguamento di quanto restava delle aspirazioni di Francfort.

I moti dello Schleswig-Holstein contemporanei del gran moto germanico furono sostenuti da truppe prussiane, bavare e sassoni. I governi agevolavano allora i sollevamenti dei proprii paesi allontanando le lor forze per propugnare i sollevamenti negli altrui. Ora la luogotenenza si sommette alla Dieta, che s' accorda ai protocolli di Londra. La Prussia cede come gli altri.

Checchè si pensi del diritto dei ducati e sebbene le loro armi non siano state felici, e la durata della lotta si possa in qualche parte riferire alla necessità imposta alla Danimarca di non varcar l'Eider, e di non prevalersi delle vittorie, egli è certo che lo spirito, la perseveranza, il valore degli Alemanni dei ducati furono veramente ammirabili. La stessa Alemagna popolare e unitaria per cui soffrivano fu scarsa e fredda agli aiuti; ed eran veramente laceranti le voci degli uomini e delle donne dell'Holstein che alle prove luminose di sagrifizio e d'eroismo univano le preci alla patria per qualche lenimento alle ferite, per qualche aiuto alle non più tollerabili privazioni.

Se l'Alemagna popolare e unitaria fu piuttosto sorda, non sarà meraviglia che l'Alemagna ufficiale, sotto la pressione delle apprensioni straniere e delle proprie, abbia voluto metter il piede sopra le ultime faville della rivoluzione.

Quest'Alemagna unitaria, sebbene ancora non pare che oltrepassi un discreto nucleo di eruditi, di sapienti e di patrioti, non ebbe troppa fede nei suoi destini; presunse troppo di sè; non solo affettò di voler distruggere i secolari influssi dell'Europa nella sua patria; ma si mostrò ardente, aggressiva; dichiarò apertamente le sue mire, note già all'Europa, ma che pur apertamente dichiarate le facevano bello e favorevole il giuoco.

Non è già che l'Alemagna da un infinito sminuzzamento non sia venuta ad un notevole accentramento; non già che, come dice uno de' suoi giornali, dall'essere allo straniero una *matière imposable et recomtable* non sia mano mano ascesa ad un maggior sentimento di dignità, e ad un più vivo e possente impulso di indipendenza. Ma nelle sue condizioni in mezzo all'Europa, con grandi potentati ch'ella si dichiara avversi e gelosi, ella non può sperare con sforzi propri, e con aggressioni ardite di avverare l'idealo della patria alemanna; ella ha bisogno all'esterno come all'interno, come tutti abbisognano, di transazioni.

Quei due milioni di soldati che stanno in piè in Europa non sono solamente una minaccia contro i suoi moti, un freno alle sue speranze; ella stessa crea le minaccie ed i freni nelle gelosie e nelle apprensioni di nazionalità e d'interessi, a cui spese vorrebbe rifar la sua carta, e instaurare la sua grandezza

Ella minaccia la Francia non solo d'una restituzione in integro da tutte le porzioni dell'impero germanico, che per le stesse divisioni di lui, e vaglia il vero, spesso con profitto delle libertà alemanne, le vennero a mano; ma le si prenunzia che data un'Alemagna unita, il Belgio e l'Olanda saranno attratti nel cerchio delle sue relazioni ed influenze.

L'Inghilterra amava una grande Prussia, una consolidazione prussiana dell'Alemagna del nord con tendenze di libero traffico. Sarebbe stata sempre una tal Prussia amica e fida all'Inghilterra. Ma l'Alemagna unita commercialmente e industrialmente, un'Alemagna che col possesso dello Schleswig si assicurasse il commercio del Baltico e del mare del Nord, batterebbe l'Inghilterra. Le sue importazioni di 12 milioni di lire sterline di fabbricati inglesi, più che il quinto delle sue esportazioni, si ridurrebbero a metà, e scemerebbero a quel ragguaglio i guadagni che fa con l'importazione di 16 milioni di merci estere. E poi non si rallegrerebbe al certo della accessione del Belgio e dell'Olanda agli interessi alemanni.

La Russia, che dal 12 al 15 nelle lotte napoleoniche dominò l'Alemagna, e poi continuò a farne a sua voglia e a tenerla per una vanguardia contro alle rivoluzioni dell'Occidente, è storpiata nelle sue forze e nelle sue viste sull'Oriente da quest'Alemagna che ha bisogno di sorvegliare, e che vede in essa un nemico. La Russia tende sempre più a sorvolar l'Alemagna, e passato il Reno congiungersi alla Francia, che teme anch'essa dei parossismi dello spirito teutonico.

Noi non diremo se sia bello ed utile per gli Alemanni così gelosi di relegare alla patria tutti i paesi dove scorra il sangue de'suoi uomini e si odano le voci del suo idioma, il far sì poco conto delle gelosie di altri popoli. Ma diremo che nei termini cui è l'Europa non si può gettare da sè la sua potenza ed il suo influsso come, secondo la frase d'uso, un risorto il suo funebre ammanto; diremo che la libertà e la nazionalità non si possono ricostituire o reintegrare ad un tratto, ma passo passo, e che come è necessario prefiggersi un elevatissimo scopo a voler che si verifichi un'attività nobile e feconda, così è necessario temporeggiare con gli eventi, transigere coi diritti altrui, e mediante una reale equità di propositi non lasciar sussistere contraddizioni tra le azioni ed i principii.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Si sperava che d'oggi sarebbonsi votati i due trattati, ma le prolisse dissertazioni di alcuni onorevoli non permisero ancora si prendesse deliberazione di sorta. La discussione peraltro si può dire esaurita; ed anzi diremmo che lo fu sin da ieri col discorso del ministro del commercio.

Parecchi sono gli oratori che oggi di nuovo parlarono contro il trattato; i signori Berruto, Louaraz, insistettero sulle clausole di quello del commercio, a loro avviso, non abbastanza favorevoli al Piemonte; il signor Siotto-Pintor parlò invece di proposito intorno a quello della proprietà letteraria.

Ed invero non fu senza grande meraviglia che udimmo un uomo, il quale pure attende agli studii letterarii, pronunciarsi così ricisamente contro il principio della proprietà letteraria; ed accumular tanti sofismi per impugnare un diritto, che in definitiva non è altro fuor quello che si riconosce a qualunque industrioso, a qualunque produttore, di avere cioè il dominio dei frutti delle sue fatiche e del suo lavoro.

Egli ha parlato con molta enfasi dell'arte tipografica, del commercio librario. A sentirlo, questo trattato dovrebbe mandare in rovina quanti sono tipografi e librai nello Stato. Ma sin da ieri il ministro Cavour avea matematicamente, ed a rigor di cifre dimostrato a quali tenui proporzioni si riduca questo danno, sol che si consultino le statistiche del movimento d'importazione libraria, dalle quali risulta anzitutto che posteriormente alla promulgazione della statuto, e della legge sulla libertà della stampa, è grandemente diminuito il numero dei libri francesi introdotti nello Stato; che inoltre in questo stesso numero le edizioni di Francia entrano nella ragione dei *due terzi*. Così nel 1844 si importavano in Piemonte 1322 quintali metrici di libri, nel 1849 appena salivano agli 807 quintali. E di questi 807 più che 600 ci vennero dalla stessa Francia. Del che non rimarrà sorpreso chi ponga mente alle attuali condizioni dell'industria libraria in quel paese. La contraffazione che su così larga scala si fece nel Belgio delle opere stampate in Francia, produsse fra gli altri questo vantaggio che si pensò quivi eziandio a promuovere le edizioni economiche. E niuno è oramai, il quale non conosca i due formati Charpentier e Paulin, così nitidi ed eleganti, ed al tempo istesso così economici. La prima edizione delle nuove opere si fa ora in Francia in formato grande, e per lo più assai costoso; ma se l'opera abbia appena qualche pregio, se ne fa indi a poco la ristampa in alcuno di quei formati, ed in ispecie nel secondo se trattisi di letteratura leggiera; il che ne rende possibile l'acquisto a tutte le fortune, ancorchè limitate.

Una argomentazione fra tutte le altre tortissima udimmo oggi mettere innanzi dall'onorevole Siotto-Pintor. Accennati i larghi compensi che dai loro editori ebbero il Chateaubriand, il Thiers ed il Süe, ei ne conchiuse che non era ragion di pagar cari i libri perchè fosse a quelli piaciuto di mostrarsi avidi!! Ma piucchè taccia di avidi, pare a noi dovessero meritare nome di generosi; male veramente ci suona all'orecchio la voce di un uomo di lettere, che sembra per invidia d'altri rimproverar sino il bene che loro sia stato fatto di conseguire colle proprie fatiche, col proprio lavoro. O forsechè gli studii letterarii ebbero mai sempre così lauta retribuzione che la condizione di chi ad essi attenda, meriti quasi l'astio, e sia per eccesso di beneficii e di lucri immeritati, censurabile?

Riproducendo la avventata conchiusione del deputato Farina piacque inoltre all'onor. Siotto-Pintor di declamar lungamente tracciando con appassionate parole un quadro a foschissime tinte, delle conseguenze, a suo dire, funestissime all'istruzione che avrebbe il trattato della proprietà letteraria interdicendo la importazione delle contraffazioni del Belgio.

Ma, in nome del vero, che opere sono che importiam dalla Francia? Quelle di piccola letteratura, ossia i romanzi e le opere scientifiche. Seppur diminuisca l'importazion delle prime, chi vorrà dire che sia un danno? O chi anzi non ne crederà vantaggiata la morale, e aiutati i progressi della nostra letteratura nazionale?

E quanto alle opere scientifiche, a mani di chi sono esse? Chi le acquista? Il minuto popolo? I meno agiati cittadini? — No certo; ma sibbene nel più gran numero gli uomini che hanno una qualità, ed esercitano una professione. — E questi per la differenza di qualche franco sul prezzo totale, non ristaranno dal procacciarsi l'opera della quale abbisognino.

Non sarà adunque pregiudicato il commercio librario del paese; l'aggravio, se vi è, andrà ripartito fra tutti gli acquisitori de' libri; e così riescirà di poco peso a ciascuno. E quel di più che si paghi per aver un' opera non sarà, come erroneamente si disse nella Camera, un tributo che il Piemonte paghi ai tipografi, ai librai della Francia, ma sibbene andrà in compenso agli autori; perchè quanto maggiore è la tutela che le leggi ed i trattati assicurano agli editori, d'altrettanto più generosi potranno questi mostrarsi cogli scrittori.

Laonde per questo rispetto eziandio sono inammissibili affatto le opposizioni messe in campo contro il trattato.

Oltrecchè rimane pur sempre la questione di diritto, la questione di giustizia, la questione di legalità.

Piacque ad alcuni oratori di contestare il diritto di proprietà letteraria. Ma qual è il fondamento del diritto di proprietà in genere? — Il lavoro. — Egli è chiaro per chicchessia, che quand'io posso provare di avere colla mia industria, colla mia fatica prodotto una cosa, io debbo percepirne gli emolumenti. — E perchè all'autore di un'opera letteraria o scientifica dovrà esser negato questo compenso?

Si argomenta dalla natura di queste produzionj. Sono, dicesi, di un'utilità generale, di un uso universale. Ma anche i nuovi trovati industriali han questo carattere, pure si concede il brevetto d'invenzione, se ne assicura per a tempo il monopolio all'inventore. La identica ragione d'equità e di giustizia vige nel caso concreto.

Si obbietta che la proprietà del pensiero, una volta emessolo e pubblicato, non si può facilmente guarentire. Ma altro è dirla difficile, altro supporla impossibile. Un mezzo l'avete, che è questo, di punir le contraffazioni. Usate almen di quest'uno.

Oltrecchè potrassi aver per lecito ad alcun cittadino, e molto meno a chi faccia parte dell'Assemblea legislativa, il venir contestando un principio espressamente sancito e proclamato dalle leggi del paese? Non è forse il nostro codice civile che riconosce nei termini i più espliciti la proprietà letteraria? E il trattato su questa materia cos'altro è se non che una conseguenza, un'applicazione di quel principio? Ecco ciò a che vorremmo anche si ponesse mente, piucchè sembri si faccia da certuni. Poichè sarebbe di pessimo esempio veder reietto e negato il corollario, mentre la legge proclama così solennemente il principio.

Quanto al trattato di commercio, dopo la dimostrazione data sulle singole categorie dal ministro Cavour, e che i nostri lettori hanno già trovata nel di lui discorso, da noi ieri pubblicato, non è più il caso di prenderlo nuovamente ad esame. Bensì giova ripetere che qui è veramente il luogo della celebre parola di Solone, che interrogato se avesse date ottime leggi agli Ateniesi, rispondea: *Non le ottime, ma le migliori che ad essi dar si potessero.*

Così non fu conchiuso un trattato ottimo, ma il migliore che fosse possibile colla Francia. Per una di quelle cento anomalie delle quali i nostri vicini d'oltr'Alpe ci danno spesso l'esempio, in quel paese dove ogni quindici anni si fa una rivoluzione in nome della libertà; non si è ancora voluto riconoscere quella libertà, che è forse la più razionale e la più vantaggiosa fra tutte, ossia la libertà del commercio.

Invano fu che gli economisti i più eminenti della Francia da Turgot e Morellet sino a quel Bastiat, del quale, son poche settimane avemmo a lamentar la immatura morte, spesero quanto ebbero d'ingegno, di dottrina e di zelo per compenetrare le masse dei veri principii della scienza. L'universalità de' cittadini aderisce strettamente alla vieta massima del sistema protettore; funesta eredità di quella terribile rappresaglia di Napoleone contro l'Inghilterra, che dava nascimento a cento industrie fittizie, alle quali ora si sacrificano gli interessi veri di tutte le altre.

Sinchè impertanto regnano queste opinioni in Francia, e nulla è che lasci sperare prossima una rivoluzione economica, sarebbe vana illusione lo sperare di ottenere patti migliori.

È indubitato che il nostro governo adoprò tutta la sollecitudine ed insistenza possibile; e conseguì fin d'ora tutto ciò che la Francia può essere disposta a concederci.

Si disse che questo è poco. Risponderemo: provateci che si potesse ottener più, e insegnateci il come.

Che se alcun mezzo da ciò vi fosse, il che non ammettiamo, certamente però non potrebbe mai essere quello di respingere ora i trattati. Un simile voto lederebbe altamente l'amor proprio dei Francesi, che credono già di essersi mostrati molto larghi e corrivi, come lo provano le discussioni seguite nell'Assemblea sopra questi medesimi trattati, e le obbiezioni fattevi: lederebbe, diciamo, il loro amor proprio, e non vantaggierebbe punto le nostre condizioni, facendoci perdere sin quelle agevolezze, piccole se vuolsi, ma pur tali che i trattati presenti ci assicurano. E il nostro commercio sarebbe il primo a sentirne i funesti effetti.

Potremmo ancora accennare alla questione politica interna. Il presidente del Consiglio ha lasciato intendere chiaramente che la reiezione dei trattati porterebbe seco la dislocazione del ministero, e forse la demissione totale di esso. L'onorevole Farina ha voluto provare ai ministri che non avrebbero ragione di dimettersi. Ma egli avea dimenticato che nelle questioni di delicatezza personale ciascuno non consulta che la propria coscienza, e che ogni consiglio di estranei è per lo meno inopportuno e fuor di proposito. Laonde anche per questo riguardo è molto grave la responsabilità che si assume chi deponga la palla nera nell'urna dalla quale dee escire la approvazione o la reiezione dei due trattati.

E noi speriamo che domineranno, sopra tutte le tendenze individuali e le velleità di parte, le grandi considerazioni di giustizia, d'equità, e di convenienza politica interna ed esterna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Tortona. — *Scrivono.* — Quella masnada che effettuò negli ultimi tempi diversi reati di grassazione, avvicendatisi nelle provincie di Alessandria e Tortona, rimaneva ancora celata alla vigilanza delle autorità investiganti. Se non che la sera del 19 corrente il brigadiere ed i carabinieri della stazione di Tortona riuscirono a sorprendere uno dei prevenuti, e nella notte stessa le guardie di Bosco, s. Giuliano e Spinetta catturarono altri due, fra i quali il capo della banda stessa. Mentre però i reali carabinieri disponevansi ad attorniare alcune case delle quattro cascine del comune di Bosco, ove supponevansi annidati altri dei malandrini, uno di questi sbucato improvvisamente da un luogo non circondato da vicino, potè darsi alla fuga. Inseguito dal carabiniere Paglietti, della stazione di Tortona, è a lamentarsi che quest'ultimo riportasse un colpo di moschetto alla testa, che gli cagionò una grave ferita, la quale gli tolse la forza di poter raggiungere il fuggiasco. Gli altri carabinieri non si danno tregua per poter compiere l'arresto di costui e degli altri complici, che rimangono ancora in libertà. (*G. Piem.*)

Lombardo-Veneto. — Si legge nel giornale *Il Lombardo-Veneto* del 18: Col giorno di ieri, alle ore 6 pomeridiane, spirò il termine fissato dalla notificazione 25 novembre 1850 per le soscrizioni al prestito volontario dei 128 milioni. Il risultato delle medesime presso la cassa di finanza in Venezia ammontò alla ragguardevole somma di lire 2,500,000 circa, alle quali aggiungendosi lire 2,300,000 importo delle soscrizioni pel primo prestito attivato in seguito alla precedente notificazione 16 aprile 1850, si ha il totale importo di 4,800,000 lire.

Togliamo dall'*Eco della Borsa* il seguente avviso dell'I. R. delegazione di Milano in data 20 gennaio 1851.

« Poichè nella prima e seconda rata del prestito forzoso, proclamato dalla notificazione del 25 novembre 1850, vennero colpiti il possesso fondiario e l'esercizio d'arti e commercio, il governo ha determinato che nella terza rata scadente il 15 febbraio p. f. siano chiamati a contributo i creditori di capitali fruttiferi, censi e redditi perpetui inscritti o prenotati presso un ufficio ipotecario del regno lombardo-veneto a tutto oggi, aventi domicilio nella provincia di Milano, come ancora i possessori di diretti dominii e fitti perpetui assentati sopra beni situati in questa stessa provincia:

1. L'imposizione di cui trattasi, fondata nell'art. 6 della succitata notificazione 25 novembre 1850 e nelle successive superiori disposizioni, *colpisce direttamente la persona del capitalista, direttario o creditore.*

2. L'applicazione della tassa ed il relativo pagamento devono seguire, rispetto ai censi, redditi perpetui ed ai crediti ipotecarii nel luogo in cui il capitalista o creditore aveva il domicilio all'epoca dell'imposizione della prima rata del prestito forzato, ed in quanto ai diretti dominii e fitti perpetui, nel comune ove esistono gli stabili cui si riferiscono.

In quanto un credito fosse colpito da suppegno, sono tenuti alla notificazione ed al pagamento tanto il creditore diretto, che il suppignoratario.

3. I canoni livellarii, i censi, i fitti e redditi perpetui saranno capitalizzati per effetto della presente imposta, in ragione di ll. 100 per ogni ll. 5 di rendita.

4. Pel giorno 31 del corrente gennaio è fatto obbligo ai capitalisti direttarii o creditori come sopra, non che ai loro amministratori e rappresentanti, di produrre al protocollo dell'I. R. commissariato distrettuale od a quello della congregazione municipale di Milano, secondo il luogo in cui deve seguire l'applicazione della tassa (art. 2), una *notifica* giusta la modula indicata.

5. Chiunque non contemplato dalle esclusioni od esenzioni che si diranno in appresso, omettesse nel termine perentorio succitato, di notificare o notificasse somme capitali, censi, diretti dominii, fitti o redditi perpetui inferiori a quelli chiamati ad insinuazione, oltre l'obbligo di soddisfare la tassa incorrerà nella multa del quadruplo del suo importo, da devolversi in favore dei poveri del comune, ove il creditore od il direttario è chiamato al contributo.

6. Conosciuto che avrà la regia delegazione il complessivo ammontare delle somme chiamate a notifica, si stabilirà e verrà annunciato al pubblico il quoto proporzionale del contributo.

7. La regia delegazione farà altresì conoscere le modalità per l'imputazione a favore dei soscrittori al prestito volontario.

8. Sono esclusi dal concorrere alla terza rata del prestito forzato;

a) Gli esteri ed i cittadini austriaci non abitanti nella provincia di Milano, pei capitali, censi o redditi fruttiferi ipotecati, fermo stante in essi l'obbligo di soggiacere al prestito pei diretti dominii e fitti perpetui di beni esistenti in questa provincia.

b) Le partite che quantunque inscritte o prenotate a tutt'oggi, erano di già state soddisfatte, affrancate od estinte, semprechè il soddisfacimento, l'affrancazione o l'estinzione risultino da documento avente data certa, come pure i crediti ipotecarii che non vennero utilmente collocati nel riparto giudiziale definitivo del prezzo degli stabili sui quali erano ipotecati, nè sono in altro modo ipotecariamente cautati.

c) Le somme prenotate agli uffici d'ipoteche, a riguardo delle quali non sia stata pronunciata la sentenza definitiva di liquidazione.

d) Le somme dovute da persone sul cui patrimonio sia stato aperto il concorso dei creditori, senza che per parte della sua rappresentanza si corrispondano le relative annualità, ed in quanto non siano in altro modo ipotecariamente cautate.

Gli amministratori dei concorsi, sotto comminatoria di soddisfare del proprio la tassa, sono tenuti di notificare nel termine ed agli ufficii succitati, i crediti sui quali corrispondono gli interessi regolarmente, fermo sempre l'obbligo nei creditori della notifica da loro parte.

9. Sono esenti:

a) Le somme capitali fruttifere non eccedenti lire 6000, i censi e le rendite livellarie o perpetue, il cui ammontare capitalizzato in ragione di lire 100 per ogni lire 5 di rendita, non raggiunga la suddetta somma.

b) Le somme di dette categorie, che sotto la data d'oggi appartengono a più persone distinte e non raccolte in corpo morale o collegio in modo che la quota speciale di ciascuna non ecceda la suddetta misura.

All'opposto saranno tenuti alla detta notifica ed al pagamento quelli che possedessero in complesso ed indivisamente capitali, diretti dominii, censi e redditi perpetui che sommati insieme sorpassino le lire 6000.

c) Le somme capitali di dote e controdote, nonchè gli assegni dipendenti da patti nuziali in costanza di matrimonio.

d) Le somme delle precitate categorie appartenenti a congrue parrocchiali, ed altri beneficii in cura d'anime che giustificheranno di avere una rendita non maggiore di lire 2000;

e) Le somme spettanti agli ospedali, alla cassa di risparmio, ai luoghi pii di pubblica beneficenza costituenti il patrimonio dei poveri, ed alle fabbricierie delle chiese parrocchiali.

10. A maggiore schiarimento si avverte che in generale sono escluse dalla notifica le somme iscritte ipotecariamente e tendenti alla conservazione di diritti meramente eventuali, come a cagion d'esempio le cauzioni d'affitti, d'esercizi esattoriali, di professioni, d'impieghi, di semplice manutenzione e simili.

Roma, 16 *gennaio.* — (Dal *Giornale di Roma*). — La santità di nostro signore, ai molti oggetti scientifici ed artistici di che aveva arricchito la biblioteca vaticana, si è degnata aggiungerne ora uno nuovo e più cospicuo in una pregevolissima raccolta di monete pontificie ne' tre consueti metalli, la quale incomincia da Gregorio II nel 731, e termina col pontificato di Gregorio XVI. Tale raccolta formava già parte della Rasponiana, posseduta dapprima da Luigi Tomassini; quindi nell'anno 1835 divenuta proprietà dell'egregio sig. cav. Andrea dott. Belli, fu per le assidue ed intelligenti di lui cure considerevolmente ampliata e migliorata. La santità sua ne fece perciò l'acquisto, emulando con questo atto di sovrana munificenza la gloria di vari illustri suoi predecessori, in particolar modo benemeriti della biblioteca vaticana, che pei suoi preziosi monumenti ammirasi come uno de' più insigni stabilimenti della città eterna.

-- Il *Giorn. di Roma* annunzia che viaggia per l'alta Italia un individuo sedicente P. Cristoforo Fulgenzio da Brescia, o P. Giovenale da Alessandria, il quale veste l'abito di S. Francesco. Egli si dice anche munito di lettere commendatizie o patente di S. S. — Il suddetto giornale dichiara non esser questo individuo che un impostore od un emissario di qualche setta spedito a sovvertire gl'incauti e indurli a turbare l'ordine pubblico.

ESTERO.

SPAGNA. — Un dispaccio telegrafico, giunto a Parigi la sera del 18 gennaio, annunzia in questo modo la definitiva composizione del ministero spagnuolo:

Il sig. *Bravo Murillo*, ministro delle finanze e presidente del consiglio.

Il sig. *Firmin Arteta*, ministro dell'interno.

Il sig. *Bertrand de Lis*, ministro degli affari esteri.

Il generale *Conte di Mirasol*, ministro della guerra.

Il contrammiraglio *Bustillos*, ministro della marina.

Il sig. *Fernandez Negrete*, ministro di grazia e giustizia.

Il sig. *Gonzalez Romero*, ministro dei lavori pubblici.

Tutti i nuovi ministri appartengono al partito conservatore pronunciatissimo; essi sono partitanti delle grandi riforme economiche ed amministrative. Essi fanno tutti parte della maggioranza del corpo legislativo. Nulla, per conseguenza, sarà mutato del presente.

BELGIO. — Brusselles, 17 *gennaio.* — Nella tornata della Camera di ieri era all'ordine del giorno la continuazione della discussione generale del bilancio della guerra.

L'Assemblea era visibilmente sotto l'impero di una preoccupazione straordinaria.

Dopo un discorso del ministro della guerra, in risposta a quello del sig. Thiéfry, al quale ben pochi prestano attenzione, il sig. Malon domanda la parola per una mozione d'ordine.

« Signori, dic'egli, egli è impossibile che continui la discussione in faccia all'emozione che domina l'Assemblea. Questa emozione ha una causa giusta. Risappiamo in questo punto che un rappresentante venne provocato a motivo delle opinioni da lui emesse in questo recinto. Domando che la Camera si formi in comitato secreto per esaminare le conseguenze che deve avere questo affare. »

Il comitato segreto è pronunziato e gli uscieri fanno evacuare le tribune.

Tutti si agitano e s'informano, e si viene finalmente a risapere che il generale Chazal ha scritto al sig. di Thiéfry una lettera di provocazione. Varie sono le versioni che circolano sul motivo di questo passo inatteso del generale.

La più accreditata l'attribuisce al discorso pronunciato martedì scorso dal sig. Thiéfry, nel quale l'onorevole rappresentante alludendo alle diverse asserzioni emesse l'anno scorso dall'ultimo ministro della guerra sul conto dell'armata sarda, ha detto che lo studio dei documenti ufficiali lo aveva indotto a considerare quelle asserzioni come erronee.

Ci assicurano che la Camera si sia interposta nel comitato secreto affinchè quest'affare non avesse alcuna conseguenza.

I due avversarii sarebbero stati invitati a rendersi la stessa sera nel gabinetto del presidente della Camera ove sarebbero state date le necessarie spiegazioni.

Al momento di riprendere la seduta pubblica la Camera era ancora troppo agitata per ritornare al corso regolare degli affari.

Gli oratori iscritti rinunziarono tutti alla parola, meno il sig. di Pouhon, il quale non fu quasi ascoltato.

La seduta fu levata alle ore 4 1|4.

Un accomodamento aveva avuto luogo alle 2 del mattino tra il sig. Thiéfry e il generale Chazal. Numerose corrispondenze eransi mandate: in una delle sue lettere, dice l'*Observateur*, il generale Chazal aveva fatto protesta del suo rispetto pei diritti e le prerogative della legislatura. La soluzione pacifica di questo affare dessi specialmente all'ammirabile moderazione del signor Verhaezen presidente della Camera, alla sua calma e fermezza. Il generale Chazal ritirò la sua lettera di provocazione.

— I ministri, meno quello della guerra, hanno presentato il giorno 17 la loro dimissione al re.

L'*Indép. Belge* del 18 non dice ancora se sia stata accettata.

FRANCIA. — Parigi, 19 *gennaio*. — *Fatti politici e parlamentari.* — Ieri sera alle undici, ottantasette rappresentanti del popolo si adunarono in casa del loro collega, signor Flandin; essi appartenevano ai partiti bonapartista, legittimista, orleanista. Il signor Flandin espose la solennità delle attuali circostanze. Le ostili disposizioni della maggior parte dei membri dell'Assemblea rispetto al ministero; il contegno da essa preso dal nascimento della proposta del sig. di Rémusat, lasciavano apparir chiara la risoluzione di colpire il gabinetto con energico biasimo.

Il discorso del signor Thiers, pronunziato all'ultima tornata, doveva dissipare l'ultima illusione di coloro che ancora speravano di sventare l'ostilità del voto dell'Assemblea nazionale. Codesto voto era dunque inevitabile, ed avrebbe di necessità cagionata la ritirata del ministero.

E quale non sarebbe stata allora la gravezza della situazione? Per conseguenza la saggezza comandava di antivenire i pericoli che essa avrebbe potuto gettare sopra la Francia. L'onorevole signor Flandin, allo scopo di non lasciarsi sorprendere dagli eventi, di non esporre il paese a nuove commozioni, propose il patto, di cui veniamo a dire, al patriottismo dei membri dell'adunanza. Lo scopo di questo patto si è di preparare la formazione di una nuova maggioranza, i cui membri avranno a porsi sul terreno comune della repubblica. Codesta nuova maggioranza offrirebbe così al presidente della repubblica la facilità di scegliere nel suo seno i membri del ministero che dovrà succedere a quello che dovrà soccombere sotto il voto dell'Assemblea.

Trattasi adunque, pei partiti rappresentati a questa adunanza di rinunziare ognuno alla sua bandiera. Conveniva darsi reciprocamente garanzie positive, formali di tale risoluzione. Il signor Flandin si impegnò di rinunziare interamente ai tentativi di ristorazione imperiale.

Egli domandò se i signori orleanisti, i signori legittimisti volevano per parte loro promettere di ottenere dai loro capi la stessa rinunzia riguardo al partito che rappresentano.

I rappresentanti orleanisti promisero di ottenere l'adesione del signor duca di Nemours e specialmente del signor principe di Joinville; ma non osarono promettere il consentimento di madama la duchessa d'Orléans.

I rappresentanti legittimisti erano undici: quattro dichiararono d'esser pronti ad immolare le loro speranze alla salute della Francia. Sette fecero osservare che il signor conte di Chambord era re di diritto, e che per conseguenza era loro impossibile di prendere un impegno, che il principe non avrebbe potuto ratificare a cagione del diritto inerente alla sua persona.

Codeste dichiarazioni non permisero che si venisse ad una conclusione.

L'adunanza si aggiornò a questa sera per le undici.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha nominato il signor Migy a procurator generale della Confederazione.

— L'affare del signor Basswitz, di cui il governo di Berna ha ordinato l'allontanamento, fu sottoposto anche al Consiglio federale. La vigilia del giorno in cui egli doveva allontanarsi, il 14 gennaio, arrivava a questo Consiglio una di lui memoria in cui chiedeva d'esser riconosciuto come *heimathlosen*. Il Consiglio federale però non esitò a pronunciarsi, ed ha preso su questa supplica la seguente risoluzione:

« Il Consiglio federale, dopo aver udito il rapporto del dipartimento della giustizia e della polizia, ed esaminati i documenti che gli sono stati sottomessi dal petente (affermante che di fatto cadrebbe nella categoria degli *heimathlosen*); considerando:

« 1. Che sia giusta le disposizioni anteriori, sia giusta la legge attualmente in vigore circa gli *heimathlosen*, i Cantoni sono unicamente tenuti a non rimandarsi l'un l'altro gli *heimathlosen* propriamente detti; ma che non esiste per alcnu Cantone il menomo impedimento quanto all'allontanamento di stranieri che non sono muniti di carte legalmente richieste e che possono soggiornare altrove; che all'incontro è del dovere dei Cantoni di procedere così (art. 20 della legge sugli *heimathlosen*) affine di prevenire nuovi casi di *heimathlosen*.

« 2. Che inoltre il preteso *heimathlosato* del petente è infondato, atteso che egli è in possesso d'un atto d'atto d'origine del 27 novembre 1850 valido per tre anni, e non risulta che a causa de'suoi anteriori servigi militari la disposizione contennta in questo atto d'origine sia applicabile alla persona del petente e debba avere delle conseguenze per lui;

« 3. Che il petente è posto sotto le leggi ordinarie di polizia del Cantone di Berna;

« Trova che la querela non è fondata, e decreta:

1. Questa querela è rigettata;

2. Questo decreto sarà comunicato al governo del Cantone di Berna ed al querelante. »

Ginevra. — La procedura contro il signor Schnepp, agente segreto della polizia francese, fu comunicata al gran Consiglio, in seduta segreta. Dopo questa comunicazione, il gran Consiglio dichiarò confermare la precedente sua risoluzione a favore del giudice istruttore di Ginevra che lo interrogò.

Ora il governo ha fatto distribuire un progetto di legge, col quale si sottopongono alla pena di 3 mesi ad un anno di carcere gli autori sia di pubblici scritti, sia di corrispondenze ad autorità estere contenenti false imputazioni contro la politica del Cantone, i suoi consigli ed i membri de'suoi consigli, tale da esporre il Cantone a querele colla Confederazione o coll'estero. Se queste imputazioni diedero luogo a minaccie dall'estero, saranno punite col carcere da uno a cinque anni. Ogni agente di governo estero non regolarmente accreditato presso la Confederazione, e che non siasi officialmente diretto al governo del Cantone, sarà passibile della prigionia d'un mese ad un anno ove adempia nel Cantone una missione segreta qualunque. Se per i suoi atti o rapporti il Cantone è esposto a querele dei governi esteri, la pena sarà da un anno a 5 anni di reclusione. Se l'agente provochi altri ad atti riprensibili, gli sarà applicata la pena massima per gli atti suggeriti. — Se ne seguirono ostilità dall'estero, la reclusione sarà da due a dieci anni, ed in caso di guerra sarà in perpetuo.

ALEMAGNA. — Un corrispondente, ordinariamente ben informato, scrive all'*Indépendance Belge* in data di Francoforte 16 gennaio:

Alcuni giornali, di colore ultra-reazionario, smentiscono la notizia del convegno dei tre monarchi a Dresda. Noi possiamo assicurare che questa notizia è appoggiata da comunicazioni di ottima fonte, anzi faremo osservare che i fogli del nord annunciano che a Varsavia si aspetta l'imperatore Niccolò.

Si conferma quanto dissero i giornali intorno alla formazione del potere esecutivo, ma la Dieta conserverà sempre il potere legislativo. In sostanza quest'organizzamento non modifica quasi niente l'antico stato di cose, solo lo regola; il potere esecutivo fu sempre nelle mani delle due grandi potenze, se non di diritto, almen di fatto. Noi avevamo un piccolo consiglio composto di 17 membri, avremo ora un direttorio di nove membri, soltanto che la ripartizione dei voti sarà più proporzionata all'importanza dei rispettivi governi e così la legge farà ciò che la necessità faceva.

Convien però dire che anche sotto questo rapporto gli Stati secondarii avranno ancora una posizione superiore alla loro vera forza di azione. Se la Baviera ha un voto, la Prussia ne dovrebbe avere 4 almeno invece di due; i cinque gran ducati, che avranno un voto in comune coll'Assia Elettorale, non hanno tutti insieme l'importanza della Baviera, e tutti gli Stati di secondo ordine, i quali hanno ottenuto 5 voti, non hanno il numero d'abitanti, nè tampoco la potenza della sola Prussia. Ma in fin dei conti questa è una transazione la cui durata si stima tutto al più di 15 anni da coloro stessi che ne furono gli autori.

Se si considera attentamente gli elementi di questo futuro potere esecutivo, si scorge che la Prussia, malgrado le difficoltà della sua posizione presente, ha una parte men piccola che si credeva. Dei cinque voti che sono alla disposizione dei governi secondarii, l'ultimo, cui prendono parte i duchi, i principi e le città libere, sarà probabilmente di sua appartenenza; quello dei granducati, dubbio finora, le sarà acquistato appena ristabilita la sua influenza a Darmstadt, locchè non è difficile; il voto che posseggono in comune Wurtemberg e Baden, e quello dato all'Annover e alla Sassonia dovranno esser neutri perchè il gran ducato di Baden impedirà il Wurtemberg di dare un voto ostile alla Prussia; lo stesso dicasi della posizione dell'Annover rispetto alla Sassonia.

Quindi risulta che nel potere esecutivo della Confederazione l'influenza dell'Austria e della Prussia si bilancieranno e tutto dipenderà dalla diplomazia, e qualche volta anche dalla fortuità.

Io ho fatto testè un'escursione nell'Assia elettorale, e debbo dire che il modo con cui i giornali dipingono la miseria del popolo assiano in seguito all'occupazione bavarese resta ancora al dis otto del vero. Il paese è attristato dalla notizia che l'occupazione deve ancor continuare per lunga pezza.

Erasi detto che il generale Radowitz sarebbe presto rientrato in ufficio. Io ho visto una lettera del generale ad un suo amico in cui dice che andrà in Italia per ristabilire la sua salute.

Schleswig Holstein. — Le notizie sono in data del 16. Nei ducati si vede molto di mal occhio l'entrata degli austriaci, che si sperava evitare in seguito alla sottomissione della luogotenenza generale.

Per altra parte i plenipotenziarii riuniti in Amburgo non sembrano di facile accordo riguardo agli affari dei ducati, e hanno dovuto domandare fresche istruzioni ai loro rispettivi governi. Il commissario danese, conte Rewentlow-Criminil, partì il 15 da Amburgo per andare a prendere possesso del ducato di Lauenburg a nome del re di Danimarca.

La Dieta dei ducati si era di nuovo riunita il giorno 14 per ripigliare il suo ordine del giorno. Un deputato fece maraviglia che l'Assemblea si riunisse ancora dopo il componimento avvenuto coi plenipotenziari dei ducati, una clausola del quale stabilisce lo scioglimento della Dieta. Esso protestò contro ogni decisione che prenderebbe l'Assemblea, e si ritirò quindi, seguìto da una parte della sinistra, mettendo così l'Assemblea fuori di posizione di poter deliberare. La Dieta si riunì poscia in comitato secreto per sentire il rapporto della luogotenenza sui negoziati che precedettero la sottomissione dei ducati.

Quanto prima doveva esser licenziata una parte dell'esercito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 22 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati.

L'adunanza principia alle ore 2 1|4.

Il senatore Giulio dà lettura del processo verbale che viene approvato senza osservazioni.

Si dà lettura di un sunto di petizioni.

Si procede all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati, fermatosi all'art. 3.

Art. 3. « L'imposta dovuta dai proprietari delle case e degli edifizi enfiteutici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

« Dovrà però pagarsi dall'enfiteuta, salva al medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota, che può essere a carico del padrone diretto. »

Il senatore De-Cardenas propone la seguente aggiunta:

« La diminuzione di cui nell'art. precedente sarà tutta a vantaggio dell'enfiteuta. »

Il R. commissario dice non poter accettare quest'aggiunta, perchè trattandosi di rendita fondiaria, non devesi distinguere tra il padrone e chi ha il dominio diretto. Il governo deve percepire un tributo dallo stabile senza indagare chi sia quegli che versa il tributo.

Previe nuove osservazioni e schiarimenti dei senatori Pinelli e Desambrois l'aggiunta De-Cardenas è rigettata.

Il senatore Plezza propone il seguente emendamento;

« L'imposta dovuta dai proprietari delle case e degli edifizi enfiteutici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto, il quale avrà diritto per questo titolo alla retenzione del quinto del canone. »

Appoggia questo emendamento col ricordare che cotale retenzione fu con molto buon esito introdotta dalle leggi che governavano il regno d'Italia e che ancora di presente, benchè illegale, è riconosciuta assai comoda e vantaggiosa.

Il senatore Fraschini osserva che questo emendamento avrebbe molta importanza ove incerta fosse la quota che per questa legge s'impone ai proprietari delle case: ma tale non essere il caso perchè la legge dichiarando apertamente la quota, toglie l'adito alle questioni che potrebbero elevarsi tra l'enfiteuta e il padrone diretto.

Parlano nel medesimo senso il R. commissario, i senatori Maestri e Desambrois e l'emendamento è rigettato e l'articolo adottato quale venne proposto dal ministero.

Art. 4. « Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o no aderenti alle medesime e benchè annessi ai fabbricati civili.

« Sono del pari esenti gli edifizi destinati al culto cattolico e a quello delle altre religioni tollerate, non che i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato.

Risolti dal R. commissario alcuni dubbi provocati dal senatore Giulio, il senatore Di-Castagneto propone al paragrafo 2 il seguente emendamento.

« Sono del pari esenti gli edifizi destinati al culto cattolico ed a quello delle altre religioni tollerate, comprese le case d'abitazione dei ministri del culto aventi cura d'anime. »

Il senatore Fantini propone alla sua volta che dopo le parole *religioni tollerate* si aggiunga *conventi e monasteri degli ordini mendicanti.*

Sostengono i due proponenti i loro emendamenti col dire che se il governo concede favore ai fondi rustici, deve tanto più concederlo ai *fondi spirituali*; che le case dei parroci non fruttano in nessuna maniera, e che la loro abitazione è un annesso alla chiesa; che è bensì vero che il governo provvede ai loro bisogni, ma che ciò appunto dimostra la necessità di non dover essere imposti; che infine i conventi non possedendo nulla, nulla possono pagare.

Risponde il commissario regio, essere scopo della legge il sottoporre all'imposta la rendita reale o presunta dei fabbricati; è che essa colpisce non le persone, ma gli stabili. La società provvede ai parroci con congrue prebende; perchè non dovranno essi sopportare pei loro stabili quei carichi a cui sono assoggettati tutti gli altri cittadini? Gli è vero che i frati sono mendicanti, ma essi sono protetti da persone zelanti; e queste persone provvederanno al tenue tributo che debbono versare in favore dello Stato.

Soggiunge il ministro dell'istruzione pubblica che i mendicanti non sono indigenti e che vi sono di tali ordini i quali vivono assai meglio che non quelli che campano per l'industria loro.

Sostengono gli emendamenti proposti i senatori Defornari, Vesme, La-Tour. Finalmente il ministro di finanza, per appianare ogni difficoltà, dichiara che il governo userà per gli ordini mendicanti tutti quei riguardi che stanno legalmente in suo potere.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a domani al tocco e mezzo.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario.—*Relazione di commissioni.— Seguito della discussione sui trattati recentemeate conchiusi colla Francia.*

La seduta è aperta alle ore 2 coll'approvazione dei verbali delle due tornate del 21. Si dà poscia lettura del consueto sunto di petizioni.

Marco. Presenta la relazione della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio 1851.

Ordine del giorno:

Seguito della discussione sui trattati di navigazione, commercio e proprietà letteraria.

Siotto-Pintor. Io rifiuto tutte le false applicazioni di alcuni veri principii socialisti. Io rifiuto la proprietà letteraria come una dichiarazione di guerra contro il progresso umanitario, come il più triste e più detestabile dei monopolii, e non intendo come essa possa fare oggetto di zelazioni internazionali. Questa fu la disposizione d'animo con cui mi accinsi ad esaminare il trattato.

Vogliamo noi considerare questo trattato dal lato economico? Ebbene noi non vi troviamo vantaggio alcuno, poichè poche sono le opere italiane che vadano in Francia, non essendo colà intesa la lingua nostra: prodigioso al contrario è il numero dei libri che di Francia vengono in Piemonte; questi libri non sono sempre profondi, anzi spesso superficiali, ma quasi sempre spiritosi, onde allettano alla lettura in un paese ove il linguaggio francese è generalmente conosciuto. La conseguenza della convenzione sarà di interdire l'introduzione dei libri francesi. E questo non si reputi picciol danno, come diceva il ministro Cavour. Un solo libraio di mia conoscenza ritrae dal Belgio libri francesi per lire 15|m. annue; supponiamo in tutto lo Stato una sola trentina di tali librai ed avremmo un danno di 360|m lire. L'industria nostra tipografica fin dal 1843 vive a stento, e noi dovremo andar a soddisfare l'avidità dei librai parigini? Sacrificheremo dunque una nostra industria senza neppur vantaggiare le nostre finanze.

Considererò ora la questione sotto l'aspetto scientifico. Per la pubblica istruzione è certamente necessario il buon prezzo dei libri, poichè gli uomini grandi non si formano alle università, ma colle meditazioni private su buoni libri. Ora noi colla convenzione allontaneremo dal potersi istruire le classi medie, rendendo l'istruzione privilegio delle classi agiate. Dirò pure della dignità nazionale, poichè noi dovremo fare i doganieri alla Francia rispettivamente agli editori del Belgio.

Faccia la Francia valer i suoi dritti; ma non accettiamo noi tal condizione: del resto io fo le meraviglie del come il governo francese non si accorga del carattere illusorio che hanno le disposizioni dell'art. 2 colle quali si richiede un certificato di nazionalità; poichè quale sarà quell'autorità che neghi tal certificato mediante qualche piccola variazione di frontispizio? Io non credo che il Belgio sacrifichi i suoi editori alle esigenze francesi.

Rimane a veder la questione dal lato delle relazioni amichevoli colla Francia: a questo riguardo tutto dirò riconoscendo che la conservazione delle nostre istituzioni riposa sulla lealtà più singolare che rara del Principe nostro e sopra la fedeltà del suo popolo. Convengo tuttavia essere cara e preziosa l'amicizia francese, ma nei limiti del rispetto alla libertà, all'eguaglianza, alla giustizia, al diritto ed alla dignità nostra.

Non vorrei però si credesse mio intendimento combattere il trattato, io intesi solo di parlare sopra di esso; confesso pendere ancora incerto il voto mio; se osservo i principii del trattato, ne vorrei il rifiuto; se pongo mente alle convenienze politiche esito a compiere tal atto: aspetterò dalla discussione maggiore convinzione, terrò conto al ministero della difficile sua posizione, e darò il mio voto con coraggio e schiettezza.

Mongellaz avverte che nel fare calcolo degl'interessi nostri trattati nella recente convenzione colla Francia, è necessario dividerli in due specie, interessi materiali commerciali, ed interessi politici sociali. Quanto ai primi ammette che il paese nostro poco ebbe a guadagnare, ed alcune provincie, come la Savoia, ebbero a perdere: non così quanto ai secondi, chè un trattato colla Francia, mentre questa ci guardava con sospetto, a cagione della vera o supposta influenza inglese, è ben buona cosa per noi.

Il non aver potuto ottenere concessioni maggiori, lo si deve al sistema continentale e protezionista conservato in Francia, e non a mancanza di volontà e di abilità nel governo nostro e nei nostri negoziatori. Non tutte poi le provincie nostre soffrono nei loro interessi per questi trattati, ma sì la sola Savoia, mentre tutte, compresa la Savoia, guadagnano nei rapporti politici e sociali.

Col trattato sulla proprietà letteraria si sancì un atto di giustizia, e si pagò un dovuto tributo al genio.

Quindi per quanto ha di buono nel presente e per quanto ci può profittare nell'vvenire per le sue naturali conseguenze politiche e sociali, egli conchiude per l'adozione del trattato.

Berruto. Gravi sono certamente le considerazioni che possono aver determinata la commissione a dare il suo voto d'approvazione a questo trattato, e principalmente i riguardi dovuti ad una nazione che è nostra naturale amica: tanto più che questo trattato non puossi più dire semplice espressione di un governo avverso al popolo, poichè esso fu già approvato dalla rappresentanza nazionale. Tuttavia neppure a queste, per se, serie considerazioni, posso sacrificare l'interesse del paese.

Rappresentante d'una provincia, la cui principal ricchezza consiste nel commercio del vino, è ben naturale che io abbia a questa parte volta specialmente la mia attenzione. Le disposizioni che a questo riguardo leggonsi nel trattato sono tali da ruinare affatto colla concorrenza francese il commercio di quelle provincie: poichè dietro le medesime potrà il vino francese essere venduto nello stato nostro a lire 20, 21 l'ettolitro, mentre il nostro costando lire 16 di produzione ed aggiuntevi le altre spese accessorie, non puossi vendere meno di lire 26 l'etolitro. Vedono dunque come di necessità tale industria debba cessare, non potendosi per difetto naturale il nostro vino trasportare per mare, nè spedire nella Svizzera, e neppure nella Lombardia non vi essendo più convenienza dopo che furono alzati i prezzi di dogana; cosicchè tolto il genovesato dalla concorrenza francese, coloro che si davano all'industria del vino saranno costretti ad abbandonarla. Osserverò ancora che le finanze traevano da questa industria un assai forte vantaggio, il quale pure cesserà, cessando l'industria.

Il sig. ministro diceva ieri, se il vino verrà a buon prezzo, tanto meglio pei consumotori: anch'io direi tanto meglio, se veramente ciò potesse tornare a vantaggio dei consumatori; ma la cosa non è così, poichè distolti i nazionali dall'industsia del vino pel nissun guadagno, i comuni genovesi si vedranno sottoposti ai capricci dei negozianti genovesi, che faranno loro pagare cari i proprii vini (*risa nella Camera*).

Infine io non sarei poi tanto egoista, e darei il mio voto al trattato se vi fossero in esso stipulate concessioni utili ad altre provincie, ma esse non vi sono, poichè non havvi concessione per l'olio, pochissime per le altre merci. Si incolpa la differenza di sistema economico tra la Francia e noi; io applaudo al nostro, ma non vorrei si conducesse a ruina. Pensino i sigg. ministri all'accrescimento della ricchezza nazionale, e si ricordino almeno nella riforma delle tariffe doganali e dell'attuale sistema di gabelle.

Brunier. Dopo quanto disse il sig. ministro Cavour, non mi rimangono che poche osservazioni.

L'accusa principale fatta al trattato fu di non essere ciò che dovrebbe essere, e d'avere proporzioni troppo meschine. Tutto faceva credere che questo trattato avrebbe più larghe basi. La Sardegna può fare alla Francia concessioni di molta importanza; e la Francia è il mercato naturale dei prodotti sardi.

Buona parte dei nostri prodotti non sono gravati di importazione in Francia che leggermente: ci rimaneva a chiedere riduzione sul riso, sull'olio, sul bestiame e sui metalli, e la Francia l'avrebbe dovuta concedere con facilità perchè oggetti questi per lei di tutta necessità.

In compenso il governo sardo avrebbe diminuito il dazio d'uscita su alcuni oggetti nostri, e quello d'importazione su altri oggetti agricoli e manifatturieri che noi abbiamo di Francia.

Un simile trattato che sarebbe pur tornato vantaggiosissimo alla Francia non parve difficile: la Francia lo ricusò per quello ora sottoposto alla nostra approvazione, sacrificando gli interessi generali della nazione ad alcuni interessi speciali.

Si dirà che il governo nostro avrebbe potuto trattare con altra nazione che avrebbe accettate le nostre offerte. Risponderò che non si cangiano a talento le relazioni commerciali e le nostre sono colla Francia e non altrove. Vediamo tuttavia il trattato.

La navigazione delle due nazioni si è trattata sul piede di perfetta eguaglianza.

La garanzia della proprietà letteraria ci sarebbe dannosa, ma se si ha riflesso che non riguarderà che le opere serie, si riconoscerà che non ci sarà tanto pregiudizievole quanto a prima vista appare.

Conserviamo il ribasso nell'introduzione del nostro bestiame in Francia: e se ne aumenterà anzi la facilità.

Infine si ha riduzione su tutti quasi gli oggetti che formano il nostro commercio di esportazione. Non sonvi eccettuati che gli olii ed i metalli che abbiano qualche importanza.

Si muovono lagnanze per le concessioni fatte alla Francia. Ma molte di esse non sono che riforme di tariffa in nostro vantaggio. Il nostro vino nulla ha a temere della concorrenza francese; perchè essa vuole anche venderlo ad un prezzo elevato. Inoltre se alcune delle nostre provincie richiamano protezione a questo riguardo, altre vicine ad esse richiamano in senso contrario e vogliono ribasso del prezzo del vino. Di più è necessario far differenza tra i vini fini ed i vini ordinarii. Questi non potranno fare concorrenza perchè il diritto di 10 lire nonchè le spese accessorie di trasporto ecc. ne tolgono la convenienza: fosse poi il contrario che sarebbe sempre a vantaggio dei consumatori.

Se si facesse luogo a richiami di tal sorta, presto sarebbero protetti tutti gli oggetti di prima necessità. Quanto ai vini fini, non avendone noi degli eguali a quelli di Francia, non può sussistere concorrenza. Qui havvi poi la considerazione che diminuendo il prezzo di tali vini, sarà maggiore l'importazione, e le finanze dello Stato ne avranno vantaggio: cosa questa da non porsi in non cale.

Ora quali sarebbero le conseguenze d'un rifiuto del trattato? Noi offenderemmo i governi che l'hanno conchiuso.

Perderemmo i vantaggi sul bestiame, sul riso, sui frutti, ecc. Perderemmo le reciproche concessioni fatte coi trattati 1843 1850. Ci esporemmo infine a rappresaglie, ed a veder aumentati tutti i dritti sulle nostre esportazioni.

Nè si creda che rigettando questo trattato si possa ritornar a quello del 1843: la Francia lo ha denunziato, è questo regno che non lo vuole più. Neppure ne tratterebbe altri, poichè per quanto utili le siano alcuni de'nostri prodotti ha tuttavia negato di diminuirne il prezzo d'importazione.

Accetto dunque il trattato prima pei vantaggi che ci arreca, inoltre perchè fa un passo verso la libertà del commercio, aumenta le relazioni nostre colla Francia e stringe maggiormente i vincoli che a quella ci uniscono.

Parlerò ora della Savoia. Essa può dividersi in due, in Savoia protezionista ed in Savoia che pagò le conseguenze del sistema protezionista. Parlerò di questa seconda. Essa è tuttora povera pei dritti d'esportazione che deve pagare come pure per quelli d'importazione d'oggetti francesi, e questi diritti sono imposte che pesano sopra quelle popolazioni.

Certamente la Savoia avrebbe avuti vantaggi, se il governo avesse ottenuto il ribasso della dogana francese per l'esportazione dei suoi prodotti.

È però lieta della diminuzione sull'introduzione degli oggetti di consumazione che così pagherà meno. La ricchezza non consiste solo nel vender caro, ma ancora nel comprare a buon mercato. Quindi anche a nome della Savoia io accetto il trattato.

Biancheri. Allorquando venne alla Camera la discussione sull'abolizione dei diritti differenziali, io chiedeva l'attenzione del governo sulla condizione del commercio degli olii. Esso prometteva che sarebbessene occupato alla prima occasione: quindi può ognuno giudicare qual fosse la mia sorpresa, allorquando dopo sì esplicite dichiarazioni, trovai una lacuna nel trattato. Il signor ministro ci dice nulla aver potuto ottenere a questo riguardo dal governo eminentemente protezionista della Francia: non voglio porre in dubbio le parole del signor ministro, tuttavia la Camera non può ignorare che vi erano molti modi di interessare la Francia a questa concessione. Ma fosse questa sola la pecca del trattato, essa non determinerebbe ancora il mio voto, senonchè altre ve ne hanno, e di tale considerazione che io dico non potere la Camera approvare questa convenzione, perchè essa racchiude condizioni antinazionali.

Essa viola la reciprocità a nostro danno, e ci espone ad una concorrenza ruinosa.

Rende la condiziene della nostra navigazione tale da desiderare d'essere solo guarentiti dal dritto comune, e non dal trattato.

Io dimostrerò quanto ho asserito, ma prima mi sia lecito far presente alla Camera che di 7 dei commissarii componenti la commissione per l'esame di questi trattati tre solo diedero il voto favorevole, formando essi maggioranza; e che dai due i quali non intervennero, non s'avrebbero forse avuti voti in appoggio del trattato.

Dopo ciò l'oratore fa lunghissimo esame delle particolari disposizioni dei varii articoli del trattato, onde provare quanto sovra espose: conchiude infine perchè sia reietto questo trattato, si intraprendano nuove trattative, ed intanto si proroghi la convenzione del 1843 sino a tutto marzo.

Ravina dice ch'egli, uno dei commissarii, si astenne dal dare il suo voto sul trattato, perchè non era stato nominato che pel trattato sulla proprietà letteraria, che si dichiarò poscia indivisibile dall'altro trattato.

Il ministro dell'agricoltura e commercio, per rettificare alcuni fatti allegati dal deputato Cambieri, depone sul tavolo della presidenza le carte relative alle pratiche tenute colla Francia.

Michelini parla in favore del trattato. Il suo discorso è continuamente interrotto. Verso il fine molti deputati sgombrano la sala.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 23.

Seguito della discussione sui progetti di legge riguardanti i trattati colla Francia.

Fine del discorso del ministro di agricoltura e commercio intorno ai trattati di commercio e proprietà letteraria colla Francia (vedi il rendiconto della Camera dei deputati nel numero di ieri).

Ora, la differenza fra il costo medio dei libri stampati a Parigi con diritto di autore, e quelli ristampati nel Belgio, si può ritenere di cinque o sei lire per chilogramma, dal che deriva che noi avremo in forza del nuovo trattato uno svantaggio annuale ed approssimativo di 50 o 60,000 lire.

Sì, lo confesso, il trattato sulla proprietà letteraria c'impone un danno reale di 50,000 o 60,000 lire; ma ho dimostrato che noi guadagnavamo dal lato della riduzione daziaria vicino a 400,000 lire. Se ne perdiamo quindi 50, non per questo lascieremo d'essere ancora in guadagno.

E che? Dobbiamo noi disperare che questo trattato non possa talora riescire vantaggioso anche a noi, e che non si presenti mai veruna circostanza in cui alcuni dei nostri concittadini possa trarne profitto?

È forse impossibile che sorga in questa nostra patria un secondo Manzoni, il quale col frutto del suo ingegno salga a così alta fama da giungere a godere della proprietà letteraria in Francia? In tal caso il creatore dei nuovi *promessi sposi* potrebbe coll'opera del suo ingegno ritrarre cospicuo lucro, invece di qualche centinaio di franchi che essi resero al loro autore.

Il trattato della convenzione letteraria non è adunque così dannoso come si vuole supporre: esaminandolo dal puro lato degli interessi materiali indipendentemente dalle considerazioni morali, questo trattato è ben lungi dal costituire un sacrificio che possa pareggiarsi ai benefizii che noi ritrarremo dalla riforma daziaria.

Aggiungerò ancora qualche considerazione desunta da una sfera più elevata.

Io credo, signori, che vi sono considerazioni di un ordine superiore alle considerazioni economiche (*Udite!*) che militano in favore dell'adozione di questo trattato: io voglio parlare di considerazioni politiche.

Quantunque io non divida pienamente i timori che furono varie volte manifestati in questa Camera, e pochi giorni sono da un eloquente deputato della Savoia, che crede che noi siamo circondati da tanti e così prossimi pericoli da rendere necessario, indispensabile il cercare un appoggio attivo, immediato nei nostri vicini, non sono perciò neppure un ottimista.

Io non spingo la mia confidenza nell'avvenire fin al punto di negare che vi siano nell'orizzonte politico delle nuvole ancora gravide di avvenimenti che possano avere una grande influenza sul nostro Stato. Io non credo che noi siamo in una condizione da poter dire che le nostre nuove istituzioni siano assolutamente al riparo da ogni qualunque ostacolo, da ogni qualunque pericolo. Io non reputo probabile, ma pur possibile, che qualche fatto renda molto opportuno l'avere l'appoggio se non materiale almeno morale della Francia, e quindi io non stimo utile nè conveniente il fare alcun atto che desti in quella nazione un sentimento di ostilità verso di noi. Nè vale il dire che nel rifiutare il trattato noi non facciamo un atto avverso alla nazione, ma solo al governo, che in Francia nazione e governo sono cose affatto diverse, che i governi cambiano ed assai di frequente, mentre la nazione rimane e non divide tutte le passioni, tutti i sentimenti del governo.

Questo ragionamento sarebbe giusto se si trattasse di una questione interna, di una questione puramente francese, ma quando si tratta di questione internazionale, io credo che la nazione s'immedesimi nel governo. A questo riguardo noterò che se il trattato fu combattuto nell'Assemblea, fu sostenuto, e con molto calore, da membri distinti, e massime dai membri della sinistra.

Ma forse qualcheduno poco pago di queste spiegazioni appunterà queste mie parole d'artifizio oratorio, e volendo arrivare ad una conclusione mi porrà la questione: credete voi che se noi rifiutiamo il trattato, la Francia assumerà un contegno ostile e sarà per esercitare rappresaglie contro il nostro Stato?

Risponderò schiettamente, no, non lo credo.

Credo che, quand'anche si rifiutasse il trattato, la Francia non assumerebbe un contegno a noi nemico, e non ci farebbe immediatamente rappresaglie daziarie.

Ma, o signori, una potente nazione ha molti mezzi di nuocere, e ben altri che non son quelli di assumere un contegno minaccioso, o di imprendere il sistema delle rappresaglie daziarie.

A prova di questa mia asserzione citerò appunto l'esempio addotto dall'onorevole deputato Farina, del famoso trattato del diritto di visita stato rigettato dal governo francese, dopo che era stato firmato dal suo negoziatore.

Il ministro Guizot dopo di avere per mezzo del suo negoziatore sancito a Londra un trattato per la soppressione della tratta dei negri, trattato che, qualunque accusa si sia contro essso diretta, era però informato da un alto sentimento di giustizia e d'umanità; il ministro Guizot, dico, cedendo alla pressione dell'opinione pubblica, e per quella soverchia tenacità di potere, che sarà la gran macchia della vita del signor Guizot, consentì di porre la sanzione allo sfregio fatto all'Inghilterra, restando egli al potere, dopo aver ricusato la sua sanzione ad un trattato stato fatto dietro le sue istruzioni.

L'Inghilterra per ciò non dichiarò la guerra alla Francia, non usò delle rappresaglie daziarie: ma da quel punto sorse in essa un sentimento d'antipatia e d'ostilità verso il governo francese, che non fu forse senza influenza nella rivoluzione del 48. Tolga il cielo che io voglia istituire un paragone fra le nostre condizioni attuali e quelle in cui si trovava la Francia in quell'epoca.

La dinastia di Savoia, immedesimata colla nazione per otto secoli di comunanza, di gloria e di pericoli, posta a capo del risorgimento dell'Italia e del Piemonte coi sacrificii di Carlo Alberto, e rappresentata da un Principe, che alle virtù avite riunisce alto senno ed un sincero amore per le nostre libertà; la monarchia di Savoia, ripeto, ha ben altre radici in questa terra subalpina che non l'avesse in Francia il trono di Luigi Filippo, e quindi facendo questo paragone io non intendo nè punto nè poco evocare il fantasma della rivoluzione per agire sullo spirito della Camera, ma io credo poter rappresentare alla Camera, che se dal lato interno siamo in condizioni migliori di quanto lo fosse la Francia, non si può dire altrettanto dal lato esterno, e che sicuramente le condizioni della Francia sotto Luigi Filippo, rispetto all'Europa, erano più sicure di quanto nol sono attualmente le nostre.

Io prego quindi la Camera di tenere in conto non solo le considerazioni economiche, ma altresì le considerazioni politiche, e passando sopra, ove d'uopo al lato piccolo della quistione (quello economico) per attenersi al lato maggiore (quello politico), di votare il trattato, il quale se non realizzerà tutti i vantaggi che si potrebbero sperare, almeno raffermerà quella unione tanto desiderabile che deve regnare fra i liberi popoli dell'occidente dell'Europa.

(*Vivi segni d'approvazione da varie parti della Camera*).

VARIETA'.

ACQUEDOTTI

ossia risanamento ed irrigazione delle terre in Bruno (a).

Il governo di Francia mosso dagli immensi vantaggi che si ottennero in Inghilterra, e più particolarmente in Iscczia, col prosciugamento delle terre, nominava non è gran tempo, una commissione di persone espressamente incaricate di colà recarsi per istudiare i varii metodi a tal uopo praticati onde poi pubblicarli e promuoverne l'applicazione nel proprio paese. Ignoro a qual punto si trovino i lavori di tale commissione, ma parmi che siffatti metodi non debbano essere nè nuovi, nè difficili ad immaginarsi da chicchessia, con quelle modificazioni volute dalle qualità dei terreni e dei materiali di cui si può più economicamente disporre nei varii siti e paesi. Essendo antichissima l'osservazione che l'impermeabilità del sottosuolo è una delle cause più perniciose del deterioramento del suolo stesso, perciò in ogni tempo e luogo si praticò da moltissimi di deviare efficacemente le acque stagnanti col mezzo di piccoli acquedotti sotterranei variamente eseguiti. In Persia ne esistono tuttora, costrutti in pietra da venti e più secoli; se ne vedono pure in Olanda di semplici tegole, che servono tuttora all'oggetto a cui furono destinati da duecento e più anni addietro. Catone e Plinio riferiscono del pari l'uso che facevasi di simili condotti in Italia ai tempi loro. Sonovi ora bensì dei nuovi ritrovati per costrurre in grande con macchine a miglior prezzo dei tubi conduttori, ma per ciò solo non farebbe mestieri di deputare commissioni. Se non che avezzi essendo in Francia ad imitare volentieri gli Inglesi in ogni cosa, a cagione di quella superiorità incontestabile, a cui sono questi pervenuti sia nelle politiche e civili, che nelle industriali materie, avrà creduto quel governo di dare maggiore importanza a simili operazioni agricole, dando loro, come suol dirsi, l'impronta inglese, e loro applicando financo il nome inglese di *drainage*, per così riuscire viemmeglio nell'utile intento propostosi di generalizzarne l'uso per tutta la Francia a benefizio dell'agricoltura. Ora vedendo io, che eziandio i nostri giornali non solo altamente lodano i suddetti acquedotti, ma pur anco ne italianizzano il nome (b) quasi di cosa in Italia sconosciuta, animatomi vieppiù dalla dolce speranza di far cosa utile ai nostri connazionali, venni in pensiero di pubblicare in qual modo già da varii anni siansi felicemente praticate anche da noi cotali sotterranee deviazioni, senza punto conoscere i metodi inglesi.

Nella parte più fertile del territorio di Bruno, anzi in tutta quasi la sua pianura che è circondata dal Belbo, e da estese colline imboschite, esistono sotterra copiose infiltrazioni di acque sorgive vicinissime alla superficie del suolo. Per ovviare al danno che recano alla coltivazione usarono finora i proprietarii di quei terreni di intersecarli con numerosi fossi di derivazione, scavati per lo più nei limiti delle diverse proprietà. Tali fossi riescono tuttavia poco efficaci, o perchè spesso non abbastanza profondi, o perchè troppo facilmente ingombri da erbaccie e depositi varii, principalmente in primavera quando più s'innalza il livello delle sorgenti, ricevendo esse allora maggiore alimento dai vasti boschi limitrofi.

Oltre a ciò, questi fossi, impediscono il passaggio degli attrezzi rurali, e coll'umidità che da essi si svolge, danneggiano notevolmente i cereali seminativi lunghesso le sponde. Possedendo io pure le mie terre nella sovradetta pianura di Bruno nelle stesse accennate condizioni, per cui ben undici fossi le attraversavano, deliberai quest'anno di fare eseguire un sotterraneo profondo condotto, la cui principale direzione per metri 470 di lunghezza intersecasse quasi perpendicolarmente i detti fossi paralelli fra loro, e riunendovi qualche altro braccio nei siti più soggetti all'eccessiva umidezza, risanare tutti quei campi, riempiere e spianare gli incomodi fossi, come quelli che erano resi affatto superflui.

Tuttociò fu eseguito, e l'esito sorpassò l'espettazione, talchè sarò, spero, largamente compensato delle gravi spese e difficoltà incontrate.

Riguardo al modo di eseguire i tubi sotterranei, mi giovarono assai i risultati delle esperienze già fatte dal mio intelligentissimo genitore, sebbene in molto minor proporzione, su due prati vicini alle cascine dell'indicato paese e posti in simili condizioni. Era egli riuscito a costrurre dei sotterranei condotti con grosse pietre di forme irregolarissime che trovansi nelle vicine roccie di Bruno; ma oltre all'ingente spesa di trasporto, aveano desse l'inconveniente di lasciare troppo grandi interstizii fra loro, per cui avveniva che talora vi penetrassero la acque piovane, e talora anche vi si introducessero le radici delle troppo vicine piante, tanto che otturavasi non di rado lo stesso passaggio dell'acqua sorgente. Non erasi mancato di porre a ciò pronto riparo; ma ad ottenere che simili guasti ed inconvenienti più non si riproducessero, immaginò poi di modellare egli stesso una forma di tegole (*c*) di spessore e lunghezza maggiori che le ordinarie dei tetti, e di eguale concavità dalle due parti; di modochè l'una su l'altra capovolta potessero formare un tubo regolare. Queste infatti fece tosto eseguire e con esse compì, ora son pochi anni, l'acquedotto che avea cominciato colle pietre di roccia intorno ad un prato il quale rimase così risanato dal troppo umidore e s'ebbe inoltre la buona ventura di poter irrigare colle acque che ne derivarono, un altro attiguo prato sottostante. Dura tuttora questo stato di cose, non senza grata meraviglia di chi visita quei luoghi.

Mosso io dal paterno esempio, dall'amore delle utili esperienze, e dal desiderio di dar lavoro il più possibile ai contadini, sorretto e animato altresì dal buon volere, capacità e zelo del mio agente di campagna il signor Giacomo Carretta, appena finite le messi, feci intraprendere coll'opera di bravi e volenterosi giornalieri la escavazione di un gran fosso nei campi sovrv'accennati alla profondità maggiore di tre metri, principiando dalla parte per cui doveano poi trovar esito e sfogo le acque raccolte. Sulle prime non si rinveniva quasi traccia di umidità, ma dopo pochi decametri cominciarono a scorgersi alcuni piccolissimi sneati d'acqua, che a poco a poco col prolungarsi del fosso divenuti più numerosi, fecero aumentare l'acqua al punto che fin dai primi giorni di lavoro già discorreva in picciol rivoletto. Crescendo però ed elevandosi di nottetempo nei siti non per anco spianati rendeva i lavori alquanto più malagevoli e costosi. Quindi in alcuni brevi tratti più sabbiosi ed umidi avvennero frane per cui fu duopo dare ivi maggior pendenza ai lati del fosso, e raddoppiare talvolta il lavoro. Le pioggie straordinarie che sopraggiunsero in quel torno arrecarono pure interruzioni e guasti. Ma vinti gli ostacoli, e compito lo scavo del fosso principale per tutta la sua lunghezza, non che di due altri laterali con esso comunicanti, i quali vennero escavati nei luoghi più umidi alla profondità di due metri circa si potè finalmente dar opera all'acquedotto. Nè conveniva cominciarlo innanzi che fosse aperto in tutta la sua lunghezza il fosso destinato a riceverlo, poichè facendosi dei tratti di condotto ove il livello è più basso per aggiungerne poi altri dove è più alto, facilmente accadrebbe che le acque dalli stessi necessarii lavori rese torbide e lotose ostruissero coi loro depositi i tratti già inferiormente eseguiti. Or ecco come procedevasi per la formazione del tubo dell'acquedotto il che stimo opportuno di riferire e spiegare, affinchè taluno non si astenga da così utili operazioni per difficoltà che possa supporre maggiori del vero.

Uno fra i più abili e pazienti famigli, munito alle gambe ed ai piedi delle opportune difese per resistere a lungo nell'umido e nell'acqua, stava a ritroso nel fondo del fosso, cioè rivolto verso la parte più alta, e ricevendo da altri operai le tegole sopra descritte, le deponeva una dopo l'altra vicine quanto più possibile col concavo abbasso, ed altre collocava sovr'esse in opposto senso ed in modo che le tegole soprastanti coprissero a bacio due mezze parti delle tegole sottostanti, per dare così maggiore fermezza al condotto, senza però impiegarvi alcun cemento di sorta.

Nel porre le tegole inferiori doveva egli bene assicurarle o con sassi o con pezzi di mattoni e simili posti nel fosso sotto il loro fianco, qualora non fossero abbastanza raffermate dalla stessa conveniente strettezza e solidità del fondo. Doveva inoltre far sì che la loro insensibile pendenza riuscisse regolare, al che il pelo delle medesime acque sorgive già discorrenti per lo più gli serviva di norma. Se poi, sovrapposte le altre tegole, avveniva che per difetto o per parziali rotture delle stesse si presentassero aperture maggiori di circa cinque millimetri, vi sottoponeva a riparo un frantume di tegola od altro materiale, avvertendo però di riporre sempre nella parte inferiore del tubo le tegole migliori e più intatte. Un altro operaio frattanto, rivolto verso il suddetto, collocava delle pietre di sufficiente grossezza, od in difetto loro, delle zolle già essiccate sopra i lati del tubo, ovunque occorresse, per viemmeglio raffermarlo. Quindi sovr'esso, così assicurato, per mancanza di ghiaia minuta, che sarebbe stata assai preferibile, spandevasi della sabbia a circa mezzo metro di altezza.

E qui si fa osservare che ove eseguiscansi tali acquedotti sotto terreni lavorati a prato, conviene nel cominciare il fosso tenere in serbo le prime vangate o piote, le quali servono poi molto meglio che le dette pietre o zolle, come fu pure da me sperimentato; giacchè si lavora assai più speditamente ed in modo più sicuro si fanno star ferme le tegole del condotto. Ciò riesce opportunissimo pel fine che nel versarvisi sopra la ghiaia o sabbia, non penetri questa nel tubo collo smuoverlo, o per qualsia altra maniera. Potrebbesi, io penso, con vantaggio evitare l'operazione del riporre prima le dette pietre o zolle, qualora si avesse della ghiaia minuta sì, ma che pur non potesse troppo facilmente penetrare nei piccoli interstizii che rimangono fra tegola e tegola, e vi si spandesse sopra con vigile precauzione. Basterebbero all'uopo due o tre decimetri di altezza di tale ghiaia, sopra cui converrebbe versarne altra più grossa e sempre maggiore altezza per ricevere viemmaggior copia di acque sorgenti, e meglio prosciugare i circostanti terreni.

Nel formare il tubo ci avvenne soventi che calpestando o smuovendo il fondo del fosso le acque s'intorbidavano, e quindi depositandosi insensibilmente le materie terrose, si rialzava il letto del piccolo nostro rivo, e l'acqua poi troppo cresciuta, riempiendo il fosso, rallentava i lavori.

Fra i mezzi che usammo per riparare a tale inconveniente, quello forse che incontrò miglior esito, si fu di chiudere verso sera con poca terra il fosso vicino al suo sbocco, e la mattina seguente dare ad un tratto libero sfogo alle acque accumulatevisi la notte, le quali per la veemenza loro seco traevano tosto tutti gl'ingombri che vi si erano depositati. Versata, come dissi, e spianata la sabbia sovra tutta la lunghezza dei tubi conduttori (la quale, compresi i bracci laterali, risulta di metri 1285) non altro ci rimase fuorchè riempiere nuovamente l'aperto fosso, e restituirne la superficie alla coltivazione; il che fu poi con maggior comodo eseguito, quando meno premevano gli altri lavori di agricoltura. In un solo tratto di fosso che si ebbe troppa premura di riempire di terra, essendone il sito più paludoso, fu d'uopo nuovamente scavare e rifare con molta fatica e spesa qualche porzione del tubo che erasi smosso ed otturato dal fango. Credo quindi utile consiglio di aspettare alcuni giorni a riempiere il fosso, onde poter facilmente riparare qualche guasto parziale che ove per avventura avvenisse nel sepolto condotto, la stessa umidità che si viene accrescendo della sabbia superiore, ne farebbe tosto scorgere il sito. Scorso tal tempo senza inconvenienti, si potrà riversare la terra su tutto l'acquedotto, del cui buono avviamento non si avrà probabilmente più nulla a temere.

L'acqua abbondante e limpida che scaturì, appena finito il condotto, ai primi di settembre ultimo scorso, non iscemò finora menomamente ed anzi son persuaso che crescerà sensibilmente, poichè coll'andare del tempo le acque sotterranee col lungo discendere verso le stesse direzioni, e col venire attirate dal volume stesso di quella che di continuo già sgorga dal tubo, si formeranno esse medesime, e più numerosi e più facili gli accessi al nuovo sfogo che fu loro dischiuso. L'esito frattanto ha già coronato le preconcette speranze; oltre il principale scopo ottenuto del risanamento di quei campi, e 'l vantaggio di rendere coltive quaranta circa are di superficie dianzi occupata dai suddetti incommodi fossi ora annullati, si riuscì pur anco a fare scorrere tale quantità di acqua perenne da poterne irrigare alcuni ettari di terreno formato da alluvioni più recenti del Belbo, le quali per buona sorte trovansi notevolmente più basse che il livello dello stesso profondo acquedotto.

Aggiungerò in fine che allorquando m'accinsi alla costosa e lunga operazione sovradescritta, benchè non fossi pienamente sicuro della riuscita, mi determinai nulla meno con alacre animo ad intraprenderla, non solo dall'utile che potea ripromettermene, ma altresì per la persuasione in cui sono, e che mi è sempre di guida che coloro cui la Provvidenza ne concesse i mezzi, siano in dovere di tentare ed esperire tutti i possibili miglioramenti in ogni industria e vieppiù nell'agricoltura, affine di attivare a beneficio dell'umanità quel progresso che Dio sembra averci lasciato a percorrere in ogni arte illimitato.

Alessandria, dicembre 1850.

ALESSANDRO FAA'.

P. S. Dopo aver eseguiti i sovradescritti lavori venni a conoscere un ottimo libro su questa materia di Henry Stephens, che riuscirà certamente giovevolissimo, benchè gli utili consigli che vi abbondano, credo, possano per lo più facilmente immaginarsi da un avveduto agricoltore. Il chiarissimo cavaliere Vegezzi, così benemerito pe' suoi scritti e per le sue traduzioni di molte fra le migliori opere sull'agricoltura, che escono in luce in Inghilterra od in Alemagna, volgeva pur testè nel patrio idioma quella dello Stephens, pubblicandone gli squarci più importanti nel Repertorio del professore Ragazzoni.

(a) Provincia d'Acqui.

(b) Drenaggio.

(c) Lunghe metri 0,455, larghe metri 021, e dello spessore di metri 0,02; cosicchè il tubo da esse formato rimane largo 0,16 ed alto 0,11. Costano circa ll. 60 al migliaio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 gennaio.

Martin Susanna nata Nicolas, di Thionville, possidente, da Milano. — Rossi-Franceschini Leonida di Bologna, cantante, id. — Brambilla Amalia de Verger di Milano, possidente, id. — Baehr Bernardo di Ribeauville, mercante, da Ginevra. — Johnson Roberto inglese, ingegnere civile, da Londra. — Hatton Villiers id., capitano, da Livorno. — Puricelli Luigi di Milano, negoziante, dalla Francia. — Pizzi Giovanni id., id., da Milano.

Partiti il dì 21 gennaio.

Servoz Andrea di Chimillin, negoziante, per Lione. — Graban Enrico di Livorno, ingegnere di miniere, per Ginevra.

DECESSI *del* 20 *gennaio in Torino.* N. 14

del 21 » 9

Dal 1 gennaio, totale N. 291.

ULTIME NOTIZIE.

I senatori invitati a pranzo da S. M. per quest'oggi sono: come membri dell'ufficio di presidenza: il barone Manno, presidente; il Marchese Alfieri e l'avvocato Plezza, vice-presidenti; il marchese Roberto D'Azeglio e il cavaliere Mosca, questori; il cavaliere Cibrario, il conte Quarelli, il cavaliere Giulio e il cavaliere Maestri, segretari; come membri della deputazione che si recò a complire S. M. in principio dell'anno: il marchese Colli, il cavaliere Mosca, il cavaliere Fraschini, il cavaliere G. di Collegno, il cavaliere Provana del Sabbione; e come supplenti della deputazione: il barone Jacquemoud e il cav. Alberto Della-Marmora.

— Della Camera dei deputati sono invitati come membri dell'ufficio di presidenza i signori Pinelli presidente, Boncompagni e Benso vice-presidenti, Airenti, Cavallini, Arnulfi e Farina Paolo segretari, Valvassori e Franchi questori; come membri della deputazione che si recò a complire S. M. in principio dell'anno i deputati Cambieri, Mazza, Bottone, Pallieri, Valerio Gioachino, Arconati, Bonavera, Parent, Del-Carretto.

— Ieri passò da Torino un corriere che portava dispacci da Parigi diretti a Venezia. Si dice che siano mandati dal signor Berryer al conte di Chambord.

— Notizie giunte ieri sera da Parigi recano che il sig. Drouhyn de Lhuis sia stato incaricato di formare un nuovo ministero con individui non appartenenti all'Assemblea.

CASSEL, 17 *gennaio.* — Il secondo borgomastro, Henkel, fu arrestato in seguito a giudizio statario.

VIENNA, 16 *gennaio.* — Secondo l'*Emporio delle novità* sarà quanto prima pubblicata la nuova legge sulla stampa. Correva voce della demissione del guardasigilli, il signor Schmerling, il quale non troverebbe quella legge abbastanza liberale.

Il *Corriere Italiano* scrive in proposito: «Da un paio di giorni circola la voce del ritiro del ministro della giustizia, cav. de Schmerling, e benchè si voglia assolutamente sapere che la demissione fosse chiesta ed accettata, noi non sapremmo confermare tali asserzioni, continuando il medesimo a lavorare nel proprio ministero, ed a prender parte ai consigli ministeriali.

BERLINO, 17 *gennaio.* — Le I. R. truppe austriache passano oggi l'Elba presso Artenburg. Gli Holsteinesi entrano oggi nei loro accantonamenti. I Danesi hanno ritirato i loro avamposti quest'oggi. (*Corr. Ital.*)

Il Corriere di Francia è in ritardo.

FONDI PUBBLICI.

Genova 22 gennaio.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1|4	86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 —	83 3|4
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 —	965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	950 —	[illegible]
Azioni della Banca		. . . . ,	1515 —	1510
Sconto per Genova e Torino		. ,	4 0|0	

S. NICCOLINI *gerente.*

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA

POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Libreria antica e moderna
di T. DEGIORGIS, via Nuova, n. 17.

MANUEL
DES
RECONNAISSANCES MILITAIRES
en ce qui concerne
LES OFFICIERS ET SOUS-OFFICIERS
d'Infanterie et de Cavalerie
par **LE-LOUEIREL.**

Paris, 1850: 1 vol. in-8, *franchi* 6.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Gerusalemme*, del maestro Verdi. — Ballo. *LA SOLLEVAZIONE DELLE FIANDRE.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Marchese Ciabattino.*—*Prestami una Camera.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Fischietto e la Strega.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 24 Gennaio 1851. Num. 950.

RIVISTA

Gran pompa a Napoli nel giorno 12 onomastico del re. Il giornale ufficiale ed i semi-ufficiali cantano mirabilia.

Sua Santità ha donato alle scuole notturne di Bologna la somma di cinquecento scudi. La Gazzetta di Bologna e quella di Ferrara danno quelle notizie che recò già una nostra privata corrispondenza sulle avvisaglie delle truppe coi masnadieri che tribolano le contrade di Romagna.

Ai 3 di febbraio incomincierà la libera navigazione sul Po, a termini dei trattati recentemente stipulati.

Il *Giornale di Verona* annunzia che il ministro di grazia e giustizia di Vienna ha presentato a S. M. l'imperatore il progetto di ordinamento giudiziario del regno Lombardo-Veneto.

La rinunzia dei ministri è stata accettata dal presidente della repubblica francese. Il *Monitore* l'annunzia. Nulla si sa ancora sulla formazione del nuovo ministero. Pare che Drouhyn de Luhys sia incaricato di costituirlo. Ma l' opera non sarà facile, nè sarà facile che un nuovo ministero, qualunque ei sia, ottenga una maggioranza durevole e ferma. Sicchè quanto più pare approssimarsi l'epoca delle desiderate soluzioni, tanto più si vedono le difficoltà di una soluzione pacifica e legale. Ma pur tuttavia i fondi pubblici si mantengono abbastanza fermi, e la gran città è tranquilla.

La *Gazzetta Nazionale* del 17 gennaio, non ostante la dichiarazione fatta dal giornale di Dresda, torna a far credere che avrà luogo la conferenza personale in quella città degli imperatori di Russia e di Austria, e del re di Prussia; essa si appoggia specialmente sulla osservazione che il giornale di Dresda non ha smentita la comunicazione che dicesi fatta sopra questo argomento dalla corte sassone alle varie ambasciate.

Erasi sperato in Kiel, che per effetto della sollecita sommissione della luogotenenza alle ingiunzioni dei commissarii prussiano e austriaco, le truppe imperiali non sarebbero entrate ne'ducati; ma tosto si è potuto vedere che questa notizia era inesatta, sebbene sia comparsa la dichiarazione che le truppe austriache non entravano come *forza di esecuzione*, ma come *truppe della Confederazione germanica*; e che non fa che non abbiano già passato l'Elba.

La *Gazzetta di Colonia* tuttavia osserva, che il corpo austriaco non oltrepassa i 17 mila uomini, tuttochè fosse in facoltà di quel governo di spedirne 25 mila, e ciò, osserva, per dissipare le apprensioni concepite intorno a un concentramento di 50 mila austriaci nell'Alemagna settentrionale.

Contemporaneamente è cominciato lo scioglimento dell'esercito dei ducati. La prima brigata si è diretta sopra Altona. Alcuni soldati licenziati erano giunti in Amburgo il 17 del corrente, e sapendo che il Brasile reclutava per la spedizione contro Buenos-Ayres, eransi diretti al console Brasiliano, il quale rispose che prima del ritorno da Berlino del consigliere di Stato per la guerra Barrot, nulla poteva risolvere a questo riguardo.

Il principe vescovo di Breslavia, cardinale di Diepenbruk, ha scritta una circolare ai deputati cattolici onde impegnarli ad astenersi da un'opposizione al governo costituzionale, infruttuosa nelle attuali circostanze.

Il giorno 17 gennaio era ancora in Berlino il sig. Hock commissario spedito dal ministro del commercio austriaco sig. de Bruck a prender parte alle conferenze della terza commissione presieduta dalla Baviera in Dresda. La Russia mette la massima importanza a impedire la dissoluzione dello Zollwerein che le toglierebbe ogni influenza in Alemagna.

Abbiamo le notizie spagnuole del 13 e 14 gennaio. Il signor Bravo Murillo, incaricato della composizione di un nuovo gabinetto dopochè il signor Pidal non ha potuto riuscirvi, ha fatta la sua lista che si sperava veder accettata dalla regina. Vi figurano i nomi dei signori Bertrand de Lis per gli affari esteri (il duca di Rivas non ha accettato), Ventura Gonzales Romero per la giustizia; Fermin Arteta per l'interno; generale Bustillos per la marina, e generale Mirasol per la guerra; il signor Bravo Murillo avrà la presidenza del consiglio, col portafoglio delle finanze. I timori del colpo di Stato e della reazione erano svaniti, tuttochè le Cortes avessero sospeso le loro sedute sopra invito dei presidenti sino alla ricostituzione del ministero; in ciò la corona ha usato della sua prerogativa costituzionale; ma ogni idea di scioglimento delle Cortes era dissipata, e soltanto si diceva che il nuovo ministero avrebbe ritirato i progetti di bilancio per apportarvi alcune modificazioni. — Nella nuova combinazione, come si vede, l'elemento economico prevale al politico; come sempre accade in tutte le ricostituzioni di gabinetto senza mutazione di sistemi.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nell'*Opinione*:

SCUOLA D'INSEGNAMENTO GRATUITO PER LE ALLIEVE-MAESTRE.

Alcuni giornali avendo parlato di una scuola d'insegnamento gratuito istituita or fa qualche mese in questa capitale per quelle giovani che intendono consecrarsi all'educazione delle fanciulle, credemmo nell'interesse del pubblico di procurarci quelle notizie che per noi si potevano più sicure onde tenerne ragguagliati i nostri lettori.

Nello scorso autunno parecchi professori avevano stabilita una conferenza privata gratuita sull'insegnamento delle materie necessarie a sapersi da quelle allieve che aspirano all'esame di maestre di prima e seconda elementare. Il buon esito di questa conferenza e le preghiere che vennero loro fatte da molte povere donne perchè volessero continuare nell'insegnamento cominciato diedero loro animo a trasformare le conferenze in iscuola regolare. Non appena comunicarono questo nobile divisamento a parecchi altri dei loro colleghi che essi tosto si offersero a coadiuvarli, persuasi della somma utilità di tale insegnamento. Laonde in sul finire del passato novembre inauguravasi solennemente in presenza del cav. Gioia, ministro della pubblica istruzione, la novella scuola.

Inauguratala, era mestieri pensare ai modi di migliorarla gradatamente e di assicurarne la durata. A tal fine s'invocò l'aiuto di alcune signore, le quali pigliaronsi l'assunto di costituirsi in comitato e farsi iniziatrici d'una società femminile collo scopo di provvedere a tutti quei mezzi che il buono e regolare andamento della summentovata istituzione richiedeva.

Esse compilarono un progetto di *Statuto organico* che venne immediatamente stampato e nel quale troviamo espressi quei sentimenti nobili e generosi che onorano altamente la donna italiana. In esso è detto:

» che le basi dell'educazione a cui mira la società sa-
» ranno la religione, l'amore della patria italiana e
» l'esercizio delle virtù domestiche e sociali.

» L'istruzione sarà precisamente diretta all'acquisto
» delle cognizioni utili a formare buone madri di fa-
» miglia senza trascurare per le allieve che meglio vi
» sieno predisposte, anche la coltura superiore del-
» l'intelletto in quei rami di conoscenze che più con-
» vengono alla donna. »

Tra i varii mezzi che si propongono di adoperare per conseguire il loro scopo ci piacque sommamente di vedere in particolar modo ricordati i seguenti:

1. La creazione di altre scuole di metodo per l'istruzione delle allieve-maestre:

2. L'incoraggiamento alla composizione di trattati ed opere elementari, giovevoli all'istruzione femminile:

3. La proposta di soccorsi e quella di contrassegni di merito distinto per le allieve delle menzionate scuole di metodo che più se ne mostrassero degne.

E perchè la composizione del comitato fosse guarentigia dello spirito italiano da cui sono animate le fondatrici, esse invitarono a farne parte alcune signore che la sventura costrinse a ricoverarsi colla loro famiglia nel nostro paese. Veggonsi pertanto intrecciati ai nomi delle signore torinesi, quelli della marchesa Paolucci da Venezia, della contessa Masi di Lombardia, della Vecchi della Ripa da Firenze, e della Lauretta Mancini da Napoli: egregie donne che all'amore dell'educazione delle fanciulle, congiungono quello della patria italiana e fanno opera perchè col concorso di quella abbia questa a riacquistare la perduta libertà ed indipendenza.

Il programma generale delle discipline che formano il soggetto dell'insegnamento non potrebbe essere più acconcio ai tempi ed allo stato in cui trovasi presentemente l'istruzione femminile nel nostro paese. Esso è però modestissimo, parco e circoscritto alle cose strettamente necessarie. Del che non gliene facciamo carico, perchè pur troppo conosciamo quanta sia la penuria delle cognizioni della maggior parte delle allieve che frequentano la scuola. Col tempo si potrà estendere, ma per ora era bene restringerlo in angusti confini. Ci è grato però l'osservare che siasi fatta larga parte all'insegnamento della storia italiana a cui finora rimasero ignominiosamente estranee le donne subalpine.

Una società femminile d'istruzione e di educazione è esempio nuovo e degno di essere imitato in Italia. Per emanciparsi compiutamente dall'educazione monacale è mestieri promuovere tutte quelle associazioni civili che si prefiggono d'informare gli animi della crescente generazione ai veri principii della religione e della libertà nazionale. Laonde pensiamo che gli uomini liberali commenderanno altamente il proposito della società femminile di Torino e le saranno larghi di consigli e di aiuti. Essa per sostenersi emise azioni di cinque franchi da pagarsi annualmente. La quota è minima: epperciò i cittadini di tutti i ceti vi possono partecipare. Con un'azione si acquista il diritto di eleggere il consiglio di direzione e di prender parte alle deliberazioni delle adunanze generali.

La società, per dare la più compiuta guarentigia al paese distribuirà stampati a tutti i suoi membri i programmi, i resi-conti annuali e tutte quelle altre notizie che potranno interessare il pubblico. In fine di ogni anno farà di pubblica ragione l'esito degli esami perchè si conoscano da tutti i membri della società i risultati dell'insegnamento. Esortiamo adunque i giornali liberali a volersi unire a noi nel raccomandare sì benefica istituzione.

Il numero delle allieve che frequentano attualmente questa scuola è di cento circa.

Un articolo del *Friuli* sulla stampa ha i seguenti periodi:

Noi abbiamo procurato, anche coll'esempio costante, d'indurre in altri la nostra opinione, che la stampa contemporanea, la quale dovrebbe essere piuttosto educativa che battagliera, piuttosto edificatrice che distruttrice, piuttosto lume alle intelligenze, che un'arma in mano delle passioni, meglio un mezzo di condurre a concordanza le opinioni non essenzialmente fra loro contrarie degli uomini onesti, che non seminatrice di scandali, quando pure non sia necessario che scandalo avvenga, perchè il loglio deve separarsi dalla buona semente, perchè fra gli uomini tristi e di mala fede deve manifestarsi la divisione, che realmente esiste; debba farsi della moderazione una forza. . . . . .

Ma se la società nostra si divide in partiti, ed ogni partito ha i suoi giornali, ed ogni giornale non fa che scagliare ingiurie agli avversi, anzichè ragionare con calma e rivolgersi all'intelligenza di tutti, fuorchè dei tristi, non si fa che allontanare sempre più i beni che noi vorremmo raggiungere per il proprio paese, non si fa che rendere ogni partito più ostinato nelle sue prevenzioni e più avverso ai miglioramenti proposti da coloro che non lo rispettano. Così gli animi si alienano e si mostrano ostili a quelle medesime cose che sono intese al loro ed al giovamento di tutti. . . . .

Ora che ogni opinione, la quale parta dal convincimento e da principii onesti e che si possono confessare, abbia il proprio giornale è cosa desiderabile: ma i giornali devono cercare di mettere un ponte di comunicazione fra queste opinioni diverse, non farsi barriera irta d'odii e di pregiudizi ed insormontabile fra l'una e l'altra; devono parlare a tutti gli uomini di buona fede e supporre che tutti lo sieno, finchè non si abbiano evidenti prove del contrario. Così soltanto si distruggeranno i reciproci sospetti, cui altri vorrebbe seminare tra noi; e rispettandoci mutuamente potremo discutere ed intenderci e correre ad una meta comune, senza avere per questo le eunuche abitudini degli ecletici, senza mancare della più grande franchezza nell'esprimere le nostre opinioni, acquistate per lungo studio e per incessante osservazione.

GIORNALI STRANIERI.

Il giornale dei *Débats* censura anche oggi il voto dell'Assemblea come un voto di coalizione che costituisce una maggioranza numerica non politica. Ne traduciamo questo notevole periodo:

Con la tattica delle coalizioni, le maggioranze non son più che una menzogna. I voti si uniscono, ed i pensieri si combattono. Si hanno delle maggioranze numeriche, non vi son più maggioranze politiche. Mettendosi d'accordo per un calcolo detestabile, le minoranze dominano, ma esse dominano per distruggere e per opporre a tutto il loro *veto*. Esse pongono ostacoli, e non capaci di fare, esse abbattono i ministeri, nè possono formarne. La coalizione di ieri ha rovesciato il sig. Baroche. I signori Thiers, Berryer e Cavaignac sono riusciti ad abbattere questo ministero di otto giorni. Ma domandate ora alla coalizione, che conta certamente uomini tanto eminenti, oratori sì abili, vecchi ministri ed illustri generali, domandatele di formare un gabinetto e di comporlo con gli elementi che ieri le diedero la maggioranza! Formate, se il potete, un ministero Berryer, Thiers e Cavaignac! L'idea stessa è per sè ridicola, e per avere un ministero bisognerà cercarlo, non già nella maggioranza, ma nella minoranza di ieri, non già in quelli che hanno vinto il gabinetto, ma in quelli che sono stati vinti con lui. E chi ci dice che il nuovo gabinetto, quale si sia, non incontrerà quanto prima un'altra coalizione? Conosciuta una volta questa manovra, egli è facilissimo di usarla, ed il successo ne è sempre sicuro! Cosa non potrà fare la sinistra della Montagna con i suoi duecento voti, portandoli oggi da una parte, e domani da un'altra?

Si legge nella *Presse*:

MINORANZA COMPATTA E MAGGIORANZA DIVISA. — Il voto di diffidenza che colpisce il potere esecutivo, crea pel governo, pel paese, per la *maggioranza divisa*, per la *minoranza compatta* una situazione tutta nuova. Il terreno delle vecchie lotte è spostato. I sistemi della antica politica sono logori. I rapporti de' partiti sono cangiati. Vi è innanzi a noi uno spazio immenso, un buio profondo in cui le soluzioni le più confuse, le rivoluzioni le più disastrose, le riparazioni le più urgenti e le più feconde possono egualmente prodursi, svilupparsi, perdere o salvare la Francia.

Chi pensa ad esplorare questo immmenso spazio? Chi pensa a rompere e rischiarare questo buio profondo?

Noi abbiam letti i giornali della *maggioranza divisa* per cercarvi il suo pensiero.

Noi abbiam letti i giornali della *minoranza compatta* per trovarvi la sua risoluzione.

Vuoto eguale da ambe le parti. Non si sa ove si vada. Non si sa ciò che si farà! S'è compiuto un grand'atto politico. Nessuno ne ha pesate le conseguenze. Nessuno ne ha misurata la portata. Nessun pensiero determinato nella *minoranza compatta*, nessuno nella *maggioranza divisa!*

Il *Monitore* è muto; il *Costituzionale* è muto. Muto il *Paese*, muto l'*Ordine*. Il *Giornale dei Dibattimenti* è il solo che parla per annunciare il ritiro del gabinetto.

Che mai pensa il *Costituzionale*? Che mai pensa il *Paese*? Nulla pensano certamente, perchè non parlano. Ma almeno e in difetto d'una opinione, hanno essi forse una impressione? Non sarebbe ella forse troppa curiosità la nostra di pregarli a farcela conoscere? Credono essi che il ministero del 10 gennaio possa conservare i suoi portafogli dopo il voto di diffidenza che ha ieri riunito una maggioranza di 415 voti? Si sarebbe quasi tentati a crederlo, agli sforzi che fanno questi giornali per menomare questo voto, per togliergli la sua importanza, il suo carattere. Questi sforzi sono mezzi di disperazione che nessuno illuderanno. Dopo lo spettacolo che ce ne ha dato il signor Baroche in questa lotta di cinque giorni, per impedire questo risultato, nessuno penserà che questa disfatta siagli indifferente.

Il signor Baroche ha combattuto intrepidamente; egli ha disputato passo passo il terreno; egli ha giuocato il suo tutto in questa partita, e quando tutto ha perduto, ci si verrebbe a dire seriamente che non è una sconfitta? Via dunque! la sarebbe questa una miseria!

Il ministero è stato vinto. il potere esecutivo è stato vinto. Cercherebbero essi inutilmente di dissimulare le ferite riportate ai loro fianchi. Quanto la loro resistenza è stata più energica, feroce, disperata, tanto la loro disfatta è più certa, completa, decisiva.

In questa situazione, se il ministero del 10 gennaio consentisse per azzardo a ritirare la data dimissione, egli avrebbe a scegliere fra due attitudini, fra l'abnegazione e l'audacia. Bisognerebbe che avesse l'abnegazione di tutto sopportare, o l'audacia di osar tutto. Nel primo caso il ministero espone il potere esecutivo ad un vergognoso avvilimento, nel secondo egli trasporta il paese ad una violenta rivoluzione.

Non è dunque possibile che il gabinetto sopravviva al voto di diffidenza che lo ha colpito. Una nuova crisi ministeriale è inevitabile. Noi crediamo che il *Giornale dei Dibattimenti* abbia ragione di annunciarla in questa mattina. Ma qual ministero è possibile? Nessun giornale ce lo dice, nè ce l'indica.

Noi ci limitiamo a constatare questa riserva o questa impotenza. Non ispetta a noi di cercare ed indicare quali mezzi vi sono per uscirne. Noi non siamo affatto, come il *Costituzionale*, i consiglieri di un governo malato. Noi non diamo consulti, nè offriamo soluzioni a chi non ce le richiede.

Noi siamo più modesti, e ci riserviamo semplicemente il diritto di dire la nostra opinione sulle cose e sugli uomini, e di constatare ciò che l'esperienza insegna e la scienza consiglia. — A noi basti solo il poter dichiarare, che se la vecchia politica tanto vantata, tanto glorificata, ha condotto Luigi Bonaparte a questo labirinto, vi è ancora un mezzo di uscirne per la Francia, e questo è tanto sicuro, quanto fecondo.

Ma non bisogna farsi illusioni. Indarno si girerà ancora intorno al circolo percorso da due anni: questo circolo è quello della morte. Si riprenderà con minor vigore, con minor spirito questa corsa sterile che a nulla conduce, e nella quale si cangiano gli uomini senza cangiar le cose.

Si avrà un respiro più affannoso, una spossatezza maggiore; si arriverà così a stento fino al punto in cui si dovrà cadere nella polvere. Vivere così, non è forse morire, ma neppure è vivere.

Ecco dunque a qual punto è pervenuto nel 19 gennaio l'eletto da sei milioni di voti! Ecco dunque dove l'han condotto i consigli dei Thiers, Berryer, Molé, De-Broglie, Montalembert! Ecco dunque cosa han fatto gli uomini della commissione dei 17 di questa immensa forza, che era la forza di un popolo intiero che elevavasi alla grandezza della democrazia, sulle ali di una rimembranza che ne era l'immagine gloriosa! Invece di forza, v'è l'impotenza; invece di popolarità v'è l'isolamento.

Le nostre previsioni sono tutte giustificate, le predizioni nostre sono realizzate tutte. Era diffatti chiarissimo, che la reazione avrebbe ridotto a quest'estremo così intricato Luigi Bonaparte, e che in questo viluppo l'avrebbe abbandonato, dopo avervelo abilmente, e malvagiamente ravvolto. Tutto il mondo oggi vede, tutto il mondo oggi dice, quanto noi da due anni abbiam visto, quanto noi, a rischio di stancare i nostri lettori, abbiam detto tutti i giorni.

Ma s'abbia avvertenza: i popoli presto o tardi marciano sulle vie tracciate dai governi. Dall'impotenza deriva la decadenza delle più grandi nazioni. È Royer-Collard che l'ha detto: — I governi non sono tende spiegate per il riposo, sono campi per il combattimento, officine pel lavoro. Guai a coloro che invece di combattere, fondare, organizzare, perfezionare, lasciano intorno a sè accumular le ruine! Sono essi responsabili verso la loro memoria che disonorano; lo sono verso il paese che perdono; lo sono verso Dio, che umiliano degradando la più alta missione della umanità, e il più nobile fine dell'incivilimento.

Il *Pays* ha due articoli molto acerbi contro la maggioranza dell'Assemblea, l'ultimo dei quali termina colle parole seguenti:

Infelice paese, che può intervenire per dire dove stanno i suoi veri amici, e dove i temerari che compromettono la sua causa colla loro ambizione e la loro impazienza!

Che fare?

Bisogna che gli uomini onesti, che tutti i soldati del partito dell'ordine, la cui unione salvò la Francia da due anni in poi, si riuniscano, per arrestare sulla via dei conflitti, con una potente manifestazione della pubblica opinione, la maggiorauza di *coalizione* dell'Assemblea, e per costringerla ad accordare *ai voti* della Francia *la revisione della costituzione* e la prolungazione *dei poteri del presidente*, necessaria all'opera di pace fatta ogni dì più necessaria.

Curioso è il seguente articolo dello stesso giornale il *Pays*:

Per conservare ai voti parlamentari il rispetto che ad essi è dovuto, l'Assemblea deve sempre cercare che rappresentino un pensiero politico, che abbiano un significato, che giovino ad indicare al capo dello Stato in qual senso, di quali uomini deva comporre il suo ministero.

E qual'è il significato del voto uscito ieri dalla coalizione?

Per formare un nuovo ministero, nel senso di quella maggioranza di scontro, Luigi Napoleone dovrebbe chiamare ai ministeri:

Della guerra; i signori Valentin, Changarnier, o de Saint-Priest.

Della marina: Delessert, De Flotte, o de Coislin.

Della giustizia e dei culti: Esquiros, Baze, o De Laboulie.

Delle finanze: Favreau, Girardin, o J. De Lasteirye.

Degli affari esteri: Desmousseaux, de Givré, Savoie, o la Rochejaquelein.

Dell'interno: Colfavru, Léo de Laborde, o Duvergier de Hauranne.

Dei lavori pubblici: de Tinguy, Nadaud, o de Mornay.

Della pubblica istruzione: de Rémusat, Bouhier de l'Écluse, o Miot.

D'agricoltura e commercio: Créton, Pelletier, o Vésin,

E nominar quindi i signori Thiers, Bourzat, Berryer e Cavaignac ministri di Stato senza portafogli.

E quale sarebbe l'idea di un gabinetto di questa fatta, composto di tre montagnardi, tre legittimisti, e tre reggentisti? — Quale sarebbe il suo programma? — Che ne direbbe la Francia? — Che ne avrebbe a dire *la coalizione*, della quale sarebbe l'espressione completa?

Tutti i giornali repubblicani di Parigi sono lieti.

Il National dichiara che la sinistra non è sortita di un passo dalle sue dottrine, che la maggioranza si è accostata alla sinistra, che la maggioranza ha sacrificato alla sinistra il suo ordine del giorno in favore del generale Changarnier, che pertanto il trionfo è della sinistra.

La République osserva che la sinistra si è mantenuta sul suo terreno, che essa ha fatto nissuna concessione e che si lasciò cadere il gen. Changarnier per avere il suo appoggio.

La Presse è anche di parere che la maggioranza si è avvicinata alla sinistra, e che il signor Thiers ha battuto la generale per guadagnare i voti dell'opposizione.

Le Siècle dice che la maggioranza voleva biasimare il ministero a cagione della destituzione del generale Changarnier, ma che il partito repubblicano vi si è ricusato e che allora la maggioranza si è unita al medesimo in un voto di sfiducia contro tutti gli atti del ministero.

Il Vote universel interpreta il voto dei 416 come esprimente un biasimo contro tutti gli atti del potere e della maggioranza dopo il 10 dicembre, cioè contro la spedizione di Roma, la legge dell'istruzione pubblica, la legge sulla stampa e segnatamente la legge sul suffragio universale.

La Démocratie pacifique ne trae la conclusione che l'anarchia ha la sua vera sorgente nella rivalità perturbatrice degli ambiziosi, che non sono mai stanchi di contendersi il potere e che ingenuamente credono essere la prosperità indissolubilmente collegata col loro innalzamento.

Torino, 23 gennaio 1851.

CAMERA DEI SENATORI.

Il progetto di legge d'imposta sui fabbricati cammina lentamente nel Senato, e nella breve tornata d'oggi non si potè pur mettere a partito la seconda parte dell'articolo quarto, su cui due emendamenti erano proposti, dal senator di Castagnetto e da monsignor Fantini.

Voleva il primo che dalla tassa in questione venissero esenti le case parrocchiali, il secondo gli edifizii inservienti ad abitazione dei religiosi mendicanti.

Per sostenere queste eccezioni traevasi argomento dai fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, i quali vengono considerati come strumenti di produzione, e per estensione dicevasi che come il podere non può stare senza la casa di chi lo coltivi, così la chiesa non può stare senza l'abitazione del ministro. Dicevasi pure che queste case non sono, come le altre, suscettive di un reddito, e perciò non imponibili.

Ma chi non vede che ammesso questo principio, si lederebbe il principio sancito colla legge, per cui il possessore viene imposto proporzionatamente alla rendita che ritrae? I ministri dell'altare hanno delle rendite proprie inerenti al loro ufficio, l'abitare in una o in altra casa non è che un modo di usare della rendita di cui fruiscono: non havvi pertanto ragione per cui essi non vadano, come gli altri cittadini, soggetti ad un tributo proporzionale. Nè vale l'argomento dell'analogia tratto dalle abitazioni rusticali. Queste sono una parte stessa del podere: i siti ove si ritira il ricolto, ove si depongono gli strumenti campestri, l'abitazione del colono o del coltivatore sono inseparabili dal podere, perchè questo non si potrebbe usufruttuare senza di quelli, e per ciò si stabilì che non pagasse che per l'area del terreno che occupa. Non havvi nulla di simile nelle case dei ministri del culto. Alcuni di questi poi sono retribuiti larghissimamente, godono, come proprietarii dei frutti dei loro benefizii, della protezione della legge e non havvi ragione per cui non vadano, come gli altri cittadini, soggetti agl'incarichi comuni.

Havvi sicuramente una classe numerosa e rispettabile di paroci i quali hanno appena il necessario (e talvolta anzi ne difettano) per sostenere con decoro il loro sacro ministero. Ma neppure per questi non v'ha motivo che si deroghi al solenne principio sancito dallo Statuto della proporzionalità delle imposte. Essi meritano uno speciale riguardo, ma non l'esenzione dal tributo. Bensì si potrà provvedere ai loro riconosciuti bisogni, come si usa, coi fondi dei benefizii vacanti amministrati dal governo per mezzo dell'economato apostolico. La stessa cosa si potrà dire degli ordini dei frati mendicanti. Finchè queste corporazioni sono riconosciute come tali dallo Stato, ove siano nell'impossibilità di soddisfare al tributo, non si potrebbe metterle in una condizione per cui non potessero sussistere, si dovrà somministrar loro dei sussidii coi fondi dell'economato, ma godendo di una possessione che, come qualsivoglia altra, è suscettiva di una rendita non havvi motivo per cui non vadano soggette al tributo, perchè lo Stato debba per loro motivo andar soggetto a una perdita. E questo principio veniva altamente a nome del governo riconosciuto dal regio commissario.

Il senatore Defornari va più oltre. Egli vuole che non solo gli ordini mendicanti, ma tutti gli altri vadano immuni dalla tassa, e propone che la Camera soprassegga alla discussione e rimandi alla commissione il progetto, perchè lo modifichi in questo senso, e lagnasi che siasi proceduto con troppa sollecitudine. Veramente in materia di leggi che provvedano al dissesto delle nostre finanze crediamo ben altra che troppa la sollecitudine con che s'è andato finora. Ma qual è infine il motivo ch'egli adduce per tale esenzione? Non sono, ei dice, fondi produttivi. Ma le abitazioni non sono di per se stesse un prodotto? l'impiego di un capitale? non sarebbero i monasteri, come tutti gli altri edifizii, suscettivi di una pigione ove fossero locati? In fede, non comprendiamo l'argomento dell'onorevole senatore. Nè vediamo perchè in favore di quegli ordini abbiasi a derogare al principio generale dell'imposta, principio così equo che niuno osò combatterlo di fronte. Se comprendiamo che debbasi lasciar ad ognuno libero il menar quel genere di vita che più gli garba, ove ciò non torni dannoso agli altri, non comprenderemmo neppure come s'avesse con esenzioni d'imposte a promuovere corporazione veruna, con danno corrispondente degli altri cittadini.

Il principio della proporzionalità dell'imposta fu in questa tornata sostenuto con soda dottrina dal senatore Desambrois, uno dei membri della commissione, e dal senatore Sclopis, il quale mostrò che quel principio era stato riconosciuto anche sotto il reggimento anteriore, in cui non si facevano eccezioni per le corporazioni, benchè venissero poi queste, ove sembrasse conveniente, sussidiate in altro modo. Egli finì con proporre un ordine del giorno motivato, per cui il Senato prendesse atto delle dichiarazioni fatte dal governo in quest'occasione, ma non si violasse il principio della proporzionalità dell'imposta in favore di alcuno. Quest'ordine del giorno, accettato dal commissario regio e dalla commissione, crediamo sarà vinto domani, e rimarrà così incolume il principio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

I due trattati colla Francia ottennero finalmente quest'oggi di essere votati, e furono vinti amendue ad una maggioranza, relativamente parlando, assai più considerevole che non lasciassero forse sperare le opposizioni così vive sollevatesi nelle varie parti della Camera contro di essi. Non è però che la vittoria non sia stata pur oggi caldamente contrastata, poichè anzi tutta la tornata, come le due precedenti, passò in discussioni che tennero in sospeso sino alla ultima ora le sorti dei trattati.

Primo a rompere una seconda lancia fu l'irremovibile Paolo Farina, costante sino all'ostinazione nel sostenere una tesi che abbia presa a difendere, senzachè autorità di ragionamenti, o considerazioni di riguardi, di prudenza, o di necessità lo possono mai smuovere da un primo proposito. Così oggi egli tornò da capo alla sua argomentazione per provare ai ministri che non avrebbero avuto ragione di dimettersi caso che si respingessero i trattati: e rientrando nella disamina speciale di questi, amò procurarsi l'innocente soddisfazione di ripetere ancor una volta le stesse osservazioni, già state confutate ieri e ieri l'altro; e sino agli stessi errori di massima e di fatto, che pure eransi precedentemente rettificati; il che costrinse il ministro della marina a riprendere la parola per ristabilire la questione ne' suoi veri termini.

Un coscienzioso ed eloquente difensore ebbero invece i trattati nel signor Menabrea, il quale, se credette l'occasione propizia a muovere qualche rimprovero al ministero, seppe tuttavia ad un tempo rendergli giustizia; e manifestò, riguardo all'istruzione, ed in ispecie all'istruzione scientifica, ed agli studii classici, tali concetti, tali desiderii, ai quali nell'interesse stesso della scienza, e per la gloria del nostro paese non possiamo a meno di far plauso sincero.

Ma il discorso capitale della tornata fu quello del ministro degli esteri, il linguaggio del quale, dignitosamente schietto, coronò la dimostrazione già in modo sì splendido iniziata nella tornata di martedì dal ministro della marina.

Egli dichiarò senza ambagi e senza reticenze che non proponeva all'approvazione della Camera questo trattato come ottimo, ma quale il migliore che nelle nostre circostanze si potesse conchiudere colla Francia. Nessun mezzo, nessuna instanza essersi trascurata per ottener più larghi compensi: se di più non si ebbe, doversi attribuire a che sia impossibile di più avere. Trovarci quindi noi in questa alternativa: o accettar questo trattato, o rinunciare a stipularne alcuno colla Francia.

Della verità delle quali asserzioni non dubiteranno quei nostri lettori, che rammentino le cose dettesi nell'Assemblea di Francia nella discussione per la ratifica di questi trattati. E basterà ricordare come il solo mezzo che abbia valso a strappare alla maggioranza un voto favorevole sia stato la considerazione che andasse unito al trattato di commercio e navigazione quello sulla proprietà letteraria.

Del quale eziandio parlò a lungo, e con molta evidenza di ragionamento il ministro degli esteri, la di cui alta competenza in questa materia niuno è che voglia contestare. E s'appoggiò in ispecie a fatti della nostra storia letteraria contemporanea; fatti che egli piucchè altri qualsiasi trovossi in grado di ben conoscere, e di giustamente apprezzare.

E la Camera dopo le parole dell'Azeglio sarebbe molto volontieri passata alla votazione, se il solito pretesto delle questioni personali non avesse aperto l'adito a nuove dissertazioni, oramai superflue e inefficaci ad influire sulla prossima deliberazione.

Finalmente, esaurita anche questa appendice della discussione, e chiamandosi da tutti i lati la chiusura, erano già a mezzo levati a votarla i deputati, quando la garrula voce dell'inesauribile Sineo sorgeva ad impugnarla; e, non ostante il presidente lo richiamasse alla questione, dissertava per buona pezza contro i trattati fra la disattenzione e l'impazienza universale. Finalmente, quando Dio volle, tacque anch'esso, e si potè deliberare. Il deputato Bianchi aveva suscitato una questione preliminare proponendo un ordine del giorno, col quale la Camera incaricava il ministero di intavolar nuove pratiche.

Evidentemeute dopo le dichiarazioni così esplicite dei ministri degli esteri e della marina, quella mozione era inammessibile; e bene avvertiva quest'ultimo che lo accettarla equivaleva al votare la dimessione del ministero; sicchè niuno maravigliò che fosse respinta.

Rimosso anche quest'ostacolo, era a deliberar sui due articoli di legge. Il primo, quello relativo al trattato di commercio, passava senza difficoltà; sull'altro il deputato Brofferio chiedea la parola, e ampiamente usavala svolgendo in un discorso eloquente e vivace, come sempre sono i discorsi del Brofferio, ma spesso basato sul falso e viziato d'esagerazione, le cento obbiezioni già prima di lui, ma con minor lenocinio di eloquenza e con minor argutezza di sofismi, formulate contro il principio della proprietà letteraria. Senonchè anche questa volta le gallerie che applaudivano all'esordio, pentivansi alla perorazione di aver applaudito; poichè il Brofferio, che ama solo le giostre cortesi, dopo aver nel suo discorso protestato, non sappiamo quante volte, d'essere nemico ai ministri, conchiuse, come al solito, dichiarando che darebbe loro il suo voto anche questa volta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 22 *gennaio*. — Stamattina alle ore 11 antimeridiane il cav. Pasquale Stanislao Mancini ha inaugurato il corso delle sue letture di diritto internazionale nella regia università. Dopo aver tessuti per sommi capi la storia del diritto delle genti e fatto onore a Pierino Bello di Alba di aver preceduto Ugon Grozio, il chiarissimo professore ha dimostrato come filosoficamente e storicamente ad un tempo il concetto essenziale intorno a cui aggirasi la scienza ch' egli ha carico d' insegnare, è il concetto della nazionalità. Il numeroso ed eletto uditorio accorso ad ascoltare quella prelezione l'ha spesse volte interrotta e quindi coronata coi suoi unanimi applausi.

— Una società di dilettanti drammatici in Siena fece pervenire, col mezzo del regio inviato sardo a Firenze, a questo ministero per gli affari esteri la somma di L. 273 91, prodotto di una rappresentazione data in favore dei danneggiati di Brescia, onde sia rimessa al comitato dei soccorsi stabilito in questa capitale. Ci affrettiamo di far conoscere ai nostri lettori la filantropica azione dei signori dilettanti Sienesi.

(*Gazz. Piem.*)

Aosta. — Ci scrivono: La sera del primo corrente gennaio ebbe luogo nel palazzo di città uno splendido convito, cui tenne dietro non men sontuoso ballo. Questa festa era consacrata al signor cav. Scotti, maggior generale comandante la città e provincia, chiamato a godere di onorevole riposo dopo lunghi e distinti servizi.

Questa dimostrazione di riconoscenza e di simpatia era dovuta all'uomo che seppe cattivarsi la stima e l'affetto, di questi abitanti sia per le esimie sue doti di cuore e d'intelletto, sia per il di lui carattere conciliatore. Il generoso suo cuore non era mai sordo alla pietà. Recavasi egli bene spesso secretamente nel tetto dell'infortunio, e tergeva colle sue liberalità le lacrime del dolore.

Quante volte non ha egli lenito il peso delle angustie in cui gemevano molte famiglie infelici! I poverelli alla di lui partenza mescevansi alla folla che lo circondava per esprimergli una volta ancora la loro riconoscenza.

Siati, o esimio cittadino, di scorta la felicità, non che ai diletti tuoi figli, i quali educati sulle orme tue, si mostreranno degni eredi delle virtù paterne! La tua memoria, e quella dei benefizii che spargevi fra noi con larga mano, non si cancelleranno giammai dai nostri cuori riconoscenti, e ovunque tu volga il piede i Valdostani ti accompagneranno dei loro voti e delle loro benedizioni.

Genova, 22 *gennaio*. — Un avviso dell'azienda generale delle strade ferrate in data del 19 corrente apre l' appalto delle opere di costruzione del tronco di strada ferrata da S. Pier d'Arena a Pontedecimo, compreso l'arginamento del torrente Polcevera. I lavori dovranno essere condotti a termine nel primo mese del 1853.

Lombardo-Veneto. — I giornali di Vienna pervenuti recano il testo della consulta rassegnata a S. M. dal sig. ministro della giustizia D. Schmerling, circa alla organizzazione giudiziaria nel regno Lombardo-Veneto; non che il sovrano rescritto 3 corrente mese, col quale s'incarica il detto sig. ministro, di concerto con quelli dell'interno e delle finanze, a dare i provvedimenti necessarii per portarla ad esecuzione.

Non potendosi a motivo della sua lunghezza riportare per intero la consulta ministeriale, ci limiteremo a riferirne in succinto i punti più importanti, ed accennare con maggiore dettaglio ciò che specialmente si riferisce alla nostra provincia.

Nel regno Lombardo-Veneto vi avranno due *corti d'appello*, *o corti superiori di giustizia*, l' una cioè a Milano con una sezione a Brescia, l'altra a Venezia con una sezione a Verona. Alla corte d'appello di Milano saranno soggette le magistrature giudiziarie delle provinvie di Milano, Pavia, Lodi e Crema, Cremona, Como e Sondrio; mentre dalla sezione di Brescia dipenderanno le provincie di Brescia, Bergamo e Mantova. La corte d'appello in Venezia comprenderà nella sua giurisdizione le provincie di Venezia, Padova, Belluno, Treviso ed Udine; e la sezione della stessa in Verona, quelle di Verona, Vicenza e Rovigo.

Nel capo-luogo di ciascheduna provincia vi avrà una *corte di giustizia* con giurisdizione tanto in affari civili che penali.

I tribunali mercantili di Venezia e Milano conservano per ora la giurisdizione attualmente ad essi demandata. Nelle altre provincie presso ogni corte di giustizia vi sarà un senato per gli affari mercantili. Le deliberazioni avranno luogo coll'intervento di assessori del ceto dei negozianti.

Le preture si divideranno in preture di prima, seconda e terza classe; alle preture di prima classe andranno uniti i giudizi collegiali, cui si provvederà colla nomina di un conveniente numero di assessori. Nella provincie di Verona verranno istituite tre preture di prima classe coi rispettivi giudizi collegiali, cioè la prima in Verona, sezione prima, pel proprio circondario, e per quelli di Villafranca, Caprino e Malcesine; la seconda pure in Verona, sezione seconda, pel proprio circondario, e per quelli delle preture di Soave, Tregnago, e S. Pietro Incariano; la terza in Legnago pel proprio circondario, e per quelli d'Isola della Scala e Cologna.

Quanto alle attribuzioni devolute a queste singole magistrature, rileviamo dalla predetta consulta che negli affari civili la decisione in prima istanza per parte delle preture viene limitata agli affari di volontaria giurisdizione, ed alle cause sino ad austriache lire tremila, facendosi eccezione soltanto per alcuni affari di urgente importanza, come sarebbe il concorso di creditori sulle sostanze di persone non negozianti, i quali sono di competenza dei giudizi collegiali uniti alle preture di prima classe. Gli affari di maggiore rilievo sono devoluti alla decisione delle *Corti di Giustizia*, le quali giudicano in seconda istanza sulle cause devolute al foro pretoriale. Le *Corti superiori di giustizia* decidono in appello sugli affari di competenza delle *Corti di giustizia*.

In affari penali le *Corti di giustizia* sono chiamate a giudicare in prima istanza sui casi di *crimine*, ed in seconda istanza sui reclami contro le decisioni dei giudizi collegiali uniti alle preture di prima classe nei casi di *delitto*. I giudizii collegiali, ossia tribunali correzionali, giudicano in prima istanza sui delitti, ed in seconda istanza sui reclami contro le decisioni delle preture distrettuali nei casi di *semplice contravvenzione*.

In tutti questi affari relativi alla punitiva giustizia verrà introdotta la procedura pubblica ed orale, non però l'istituto dei giurati, ammettendosi invece, oltre il ricorso in cassazione, il rimedio del reclamo alla Corte superiore di giustizia contro le decisioni delle Corti provinciali.

(*Foglio di Verona*).

La *Gazz. di Milano* del 21 pubblica nella parte officiale un avviso, col quale l'intendenza provinciale di finanza previene il pubblico che nel giorno 24 andante mese alle ore due pomeridiane, ancora nel cortile annesso al locale della I. R. direzione del lotto sulla corsia del Giardino, in concorso dell'apposita costituita commissione, seguirà l'abbruciamento di tanti viglietti del tesoro, quanti costituiscono la somma di un milione e trecentocinque mila lire (1,305,000) che vennero introitati e concentrati nella cassa della I. R. prefettura del Monte lombardo-veneto dipendentemente dalle nuove sottoscrizioni al prestito lombardo-veneto volontario contemplato dalla notificazione 25 p. p. novembre.

Dall'I. R. intendenza provinciale delle finanze.
Milano, li 20 gennaio 1851.

Bologna, 20 *gennaio*. (Dalla *Gazz. di Bologna*). — Una novella riprova del cuore veramente magnanimo della santità di nostro signore Pio papa IX felicemente regnante, avremmo quasi in sul finire dell'andato anno, quando, a mezzo di un esimio concittadino nostro, degnavasi inviare del suo privato peculio la cospicua somma di scudi cinquecento a quegli stabilimenti di privata istituzione, i quali fra noi fioriscono a vantaggio dei figli del povero, e che, conosciuti sotto il nome di *Scuole notturne*, crescono ora nei benefizii per l'augusta protezione sovrana, per l'amore in che sono tenute dalle autorità, e pei soccorsi di che veggonsi elargite e sostenute da mani pietose e benefiche, che inanimano nelle loro fatiche i zelanti sacerdoti, moderatori di quelle, i quali seguono il bell'esempio che, già tempo, ne diede il primo fra noi quello specchiato uomo che è D. Giuseppe Bedetti, canonico arciprete nella Petroniana basilica, capo di un numerosissimo stabilimento di tal fatta.

Napoli. — Il re ha ordinato che si rilascino i congedi al 1 gennaio 1851 a tutti gli individui del reale esercito che han compiuto l' impegno di otto anni, e che al primo luglio 1851 si congedino anche quelli che vi avran diritto per compito impegno di 5, di 6 e di 7 anni. (*Araldo*).

ESTERO.

BELGIO. — L'*Indépendance Belge* del 19 non dice ancora se la demissione del ministero sia stata accettata. Ecco quanto ricaviamo dal precitato giornale:

« Noi abbiamo motivo di credere che la comunicazione presentata ieri alla Camera dal ministro dell' interno non crea una nuova situazione, e noi speriamo che quest' incidente, che noi avremmo certamente preferto di non veder sorgere, riceverà una soluzione altrettanto pronta quanto soddisfacente per il paese. »

— Leggiamo nello stesso foglio:

« Versioni diverse circolano sulle circostanze, fra le quali ebbe termine l' incidente che fece giovedì sì grande impressione sulla Camera e provocò due comitati secreti. Niente più facile che spiegare le divergenze che si osservano nelle versioni riferite dai giornali, essendochè gli onorevoli membri che sono intervenuti in quest'affare hanno deciso di tenere il secreto.

« Nulladimeno qualche cosa è trapelato, e noi veniamo per parte nostra informati che nelle spiegazioni scambiate l'onorevole sig. Thiéfry ha riconosciuto con lealtà e dichiarato di non aver mai avuto in mente un sospetto sulla buona fede del gen. Chazal.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, seduta del 20 gennaio*:

L'Assemblea è molto meno numerosa, che nelle precedenti adunanze. Quasi tutti i ministri dimissionarii sono al banco dei ministri. Il signor Madier de Montjon, primo oratore, è stato alla tribuna par lo spazio di un'ora e un quarto, per sostenere l' inviolabilità dei rappresentanti in materia civile, sulla discussione della proposta relativa all'esercizio dell'arresto personale contro i rappresentanti del popolo, o al caso di sequestro dell' indennità legislativa.

Faultrier sostiene la risoluzione della commissione, che riproduce quasi testualmente un emendamento presentato congiuntamente da lui, e dal sig. de Villeneuve ed altri.

Questa discussione, malgrado la sua importanza, non ottiene tuttavia l'attenzione dell'Assemblea. Il presidente fa vani sforzi colla voce, e col campanello per metter fine alle conversazioni particolari.

Finalmente dopo il discorso di Faultrier la discussione generale è chiusa, e si passa alla discussione degli articoli; l'attenzione dell'Assemblea ritorna a poco a poco.

(La seduta continuava alla partenza del corriere).

— Vi sono nell'Assemblea 222 membri i quali biasimano la politica seguita dal 20 dicembre in qua dal potere esecutivo e dalla maggioranza, e che non hanno fiducia nel ministero che fu lo strumento di codesta politica.

Quei 222 membri formularono la loro diffidenza alla ringhiera per mezzo del generale Cavaignac. Ciò ch'essi biasimano, ciò che condannano è il complesso degli atti del governo, dalla spedizione di Roma fino alla legge del 31 maggio. In quanto alla surrogazione del generale Changarnier, essi l'approvano, la lodano, se ne tengono soddisfatissimi; e questo incidente, che suscitò il dibattimento degli scorsi giorni, li fece esitare persino un momento sulla condotta che dovevano tenere riguardo al ministero.

Vi sono pure nei banchi dell'Assemblea 193 rappresentanti, i quali accagionano il ministero di un unico torto, quello di avere richiamato dal comando il generale Changarnier. Noi dobbiamo dire che una tale frazione della maggioranza biasima, colla misura di cui il comandante in capo dell'armata di Parigi fu l'oggetto, certi atti ch'ella riattacca a codesta misura, e che si fecero durante l'interregno parlamentare. Ma quegli atti che s'incriminano adesso, si erano lasciati a parte volentieri dopo il messaggio; ed egli è certo che l'affare del generale Changarnier fu l'occasione e la causa delle scissure nate nel seno della maggioranza.

I 193 rappresentanti, dei quali parliamo, mantengono sempre la politica generale seguita dal 20 dicembre in qua, ed alla quale hanno pienamente partecipato. Essi non ripudiano nè la spedizione di Roma, nè la legge sulla stampa, nè quella sull'insegnamento, nè l'altra sul suffragio universale.

Tuttavia i 222 da una parte ed i 193 dall'altra si accordarono per l'ordine del giorno di sabato, per mezzo di due interpretazioni diametralmente contrarie di un voto stesso. Grazie alla stabilità dei commentarii, codesti ordini del giorno condannano, agli occhi della sinistra, quanto approva la destra, ed a quelli della destra quanto la sinistra approva. Per una parte, si è la politica generale del governo che si biasima severamente, per l'altra si è la dimissione del generale Changarnier.

Ecco ove conducono le coalizioni; ad atti privi di sincerità, che sono una minchionatura per tutti, e che a un dato tempo, vengono poi sempre interpretati a profitto delle opinioni le più violente. L'esperienza ce l'ha insegnato.

Parigi, 19 *gennaio*. — Si legge nel *Moniteur*: Tutti i ministri hanno deposto la loro demissione nelle mani del presidente della repubblica. Questa demissione fu accettata. Gli antichi membri del gabinetto continueranno a dar seguito agli affari sino alla nomina dei loro successori.

— Si legge nel *Constitutionnel*. Il ministero ha rassegnato ieri, dopo la seduta, la sua demissione entro le mani del presidente della repubblica. Questa demissione fu accettata stassera soltanto. Tutto induce a credere che il nuovo gabinetto sarà preso nelle file dei 286 membri che votarono contro l'emendamento Sainte-Beuve, e che oggi rappresentano la maggioranza del partito dell'ordine.

— Ieri parecchi furgoni vegnenti dalla polveriera del Bouchet, e contenenti 5,500 chilogrammi di polvere giunsero a Vincennes ed andavano a deposito nel ridotto della Faisanderie.

— Le truppe sono sempre consegnate.

— Le pattuglie *grises* girano tutta la notte.

(*République*).

— Immediatamente dopo la destituzione del generale Changarnier erasi agitata la questione in alto luogo della surrogazione di parecchi generali comandanti le brigate delle divisioni attive dell'armata di Parigi.

Sembra siasi rinunziato a questo progetto, e ci si assicura sia stato deciso che un solo ufficiale generale verrà mutato, quello cioè la cui brigata è più specialmente incaricata della guardia dell'Assemblea legislativa. Si conserva il sig. generale Reibell, il cui nome venne posto parecchie volte in iscena a proposito dei famosi ordini del generale Changarnier e della polemica di cui furono pretesto. (*Union*).

— Un importante sequestro di polvere e munizioni da guerra è stato fatto testè per cura dell'autorità nel comune di Romainville. Il prefetto di polizia essendo stato informato, negli scorsi giorni, che degli anarchici avevano introdotto in Parigi clandestinamente una certa quantità di polvere e di munizioni, fece esercitare su varii punti una severa sorveglianza, e ieri sera il commissario di polizia della sessione della *Monnaie*, assistito da parecchi agenti, si recò nel comune di Romainville, dove giunti ad un luogo detto l'isola di Montecristo, arrestò due individui, i quali traevano a fatica una valigia di un gran peso. Quella valigia conteneva da 60 a 75 chilogrammi di polvere da cannone, circa un centinaio di pacchi di polvere fina, una quantità considerevole di cartucce, ed inoltre una *canardière* carica.

Quei due individui furono subito condotti al deposito per esser messi a disposizione della giustizia. Parrebbe che l'autorità fosse sulla traccia di altri depositi considerevoli di munizioni da guerra. (*Moniteur du soir*).

— Assicurasi che il sig. Perrée sarà surrogato nella compilazione del *Siècle* dal sig. Armand Marrast già presidente dell'Assemblea.

(*Corr. Guérard*).

ALEMAGNA. — Secondo il *Corriere Italiano* del 18, i plenipotenziarii alle conferenze di Dresda avrebbero dato la seguente organizzazione alla Confederazione germanica:

Nei giornali e nelle corrispondenze si ritrovano una quantità di congetture sul risultato ottenuto sino ad ora nelle conferenze di Dresda. Noi crediamo di poter comunicare su questo rapporto quanto segue: Il potere centrale esecutivo della Germania è conservato conforme all'articolo IV dell'atto del congresso di Vienna sotto il nome di Dieta federale.

Tutti gli Stati della Germania vi saranno rappresentati dai loro incaricati come per lo passato. Il numero dei 17 voti sarà ridotto a quello di 11, senza dei quali l'Austria e la Prussia avranno 2 voti per ciascheduna; i quattro regni un voto per ognuno, e gli altri Stati 3 voti per tutti. Tutte le decisioni sarann prese a maggioranza di voti. Vi sarà in Germania a disposizione della Dieta un'armata federale di 130,000 uomini fornita in proporzione da tutti gli Stati. La *Dieta federale* si formerà in *plenum* per deliberare sulle questioni di costituzione e di leggi fondamentali. L'Austria ha la presidenza. Veniamo altresì assicurati essere già ammesso il principio di una rappresentanza nazionale presso la Dieta. Fra gli argomenti che vengono trattati col maggiore interesse in queste conferenze si è quello della lega doganale. La Sassonia e la Baviera si avvicinano di molto al progetto dell'Austria.

AUSTRIA. — Il governo austriaco ha testè inviato un commissario in Francia ed in Inghilterra per intendersi con questi due grandi paesi intorno ai mezzi di reciproca abolizione della contraffazione internazionale delle opere intellettuali.

L'inviato d'Austria ebbe parecchi abboccamenti coi delegati delle società letterarie, artistiche ed industriali di Parigi, e dichiarò d'essere autorizzato ad accedere alle più liberali misure in fatto di reciprocità.

(*Tribune de Liège*).

— Siamo assicurati che in breve seguirà la pubblicazione della nuova legge sulla stampa. Persone istruite assicurano ch'essa è generalmente ritenuta liberale. Le cauzioni dei giornali cessano intieramente, ed invece saranno impartite concessioni, il cui conseguimento, secondo quanto vien detto, non sarà molto difficile.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sulla legge per imposizione sui fabbricati.

L'adunanza comincia alle ore 2.

Il sen. Maestri legge il processo verbale che viene approvato senza osservazioni.

Si procede all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sulla legge per imposizione sui fabbricati.

Il sen. Desambrois mostra che chi bene esamina l'articolo 4 non trova che vi sia fatta nessuna *vera* esenzione. Per quanto si riferisce ai fabbricati rurali, non è esenzione vera, perchè il fondo non è qui considerato se non come un accessorio alla terra. Per quanto si riferisce agli edifizii destinati al culto pubblico e a quello delle altre religioni tollerate, non è neppure vera eccezione, perchè è principio della legge presente il colpire solo quelle proprietà che sono produttive. Per quanto finalmente si riferisce ai fabbricati che appartengono allo Stato, non è vera esenzione, perchè si entrerebbe in un giro vizioso, in quanto che lo Stato proprietario dovrebbe pagare a se stesso.

Sui due emendamenti proposti nella tornata di ieri risponde: in ordine al primo, ch'è quello che tenderebbe ad esentare le abitazioni dei ministri del culto, non è sempre vero ch'esse siano un accessorio delle chiese; molte appartengono alle comunità, molte al benefizio parrocchiale. In ordine al secondo, che è quello il quale tende a concedere l'esenzione alle case degli ordini religiosi de'mendicanti, egli ripete ciò che già fu detto, cioè che l'imposta colpisce non la persona, ma la casa, e che il ministero, come ha già dichiarato, non fallirà a quei riguardi che sono suggeriti dall'equità. Combatte finalmente una proposta provocata dal sen. Benevello, quella cioè che l'ultimo alinea dell'art. 4 sia inutile, perchè gli edifizi destinati al culto cattolico ecc. sono per loro natura esenti: nota che questa dichiarazione debb'essere espressa, e che una legge, la quale lasciasse agli interpreti il definire le esenzioni di cui potessero godere, sarebbe non soddisfacente ed incompleta.

Regio commissario dichiara che il governo desidera che questa legge esista quale venne proposta, non per l'importanza del tributo che può venirgli dagli ordini religiosi, ma per mantenere intatto il principio che ogni edifizio, ogni stabile che sia suscettivo di rendita, debb'essere tassato. Ripete che il governo userà per quegli ordini tutti i maggiori riguardi.

Premesse alcune osservazioni del senatore Luigi Di-Collegno e schiarimenti del R. commissario, il senatore Defornari, parendogli che questa legge voglia fare un esperimento dell'imposta sulla rendita e che perciò vesta una natura diversa dalle altre contribuzioni prediali, parendogli eziandio che l'intelligenza della medesima possa dar luogo a varie complicazioni e quindi incertezze e doglianze, propone che la legge sia rimandata alla commissione centrale per una nuova disamina.

Appoggiata la proposizione sospensiva, il senatore Desambrois la combatte dicendo che la natura dell' imposta risulta dal complesso della legge colla quale non si volle in verun conto far esperimento di altro sistema d'imposizione: si propose questa legge perchè fu riconosciuto più ovvio l'adottare questa forma che non quella di una regolare catastazione, la quale avrebbe richiesto tempo e difficoltà. Questa legge è provvisoria, ma non fu improvvisata, anzi fu molto studiata dalla commissione.

La proposizione sospensiva, posta ai voti, è rigettata.

Il sen. Pollone dice doversi tenere gran conto del solenne impegno assunto dal ministero in faccia al Parlamento pei riguardi che userà verso gli ordini religiosi, impegno che verrà certo religiosamente rispettato anche da ministeri successivi e perfino da un ministro acattolico, come avvenne in Francia, dove la religione cristiana non fu mai tanto protetta che sotto il ministero Guizot che è protestante. E a conforto di ciò riferisce che nella discussione sulla legge postale all'art. 58 il ministero dichiarò che gli ordini dei Mendicanti avrebbero fruito della franchigia, e che infatti si tien conto di credito a' mendicanti e vi sopperisce coi fondi dell'economato.

Il sen. Sclopis, riassunti i capi della questione, e coll'intento di ravvicinare i due ordini così di principii, come di riguardi espressi nella discussione, propone il seguente ordine del giorno motivato, che viene accettato dalla commissione e dal regio commissario.

« Il Senato prendendo atto delle dichiarazioni del ministero che l'esenzione dell'imposta, di che si tratta, e di cui all'art. 4 del progetto si debba intendere estesa anche alle case abitate esclusivamente da quelli che attendono personalmente alla coltivazione dei terreni annessi, e che quanto agli ordini mendicanti si avranno i medesimi riguardi di equità che si convengono, senza però ledere il principio della legge in ordine all'estensione del tributo a tutti indistintamente i fabbricati, alla riserva delle eccezioni specifiche contenute nel suddetto art. 4, passa all'ordine del giorno. »

La seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 *gennaio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sui trattati colla Francia.

La tornata è aperta all'1 3/4.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Ordine del giorno reca

Seguito della discussione sui trattati colla Francia.

Farina Paolo ricorda le citazioni da lui fatte di ratifiche non accordate senza che i ministri che avevano stipulati i trattati abbiano lasciati i loro posti, ed alle cattive conseguenze accennate dal ministro Cavour, oppone altre in favore, avvertendo come alcuni anni dopo siansi poi potute ottenere le condizioni allora assolutamente negate.

Parla ancora della perdita pel trattato di proprietà letteraria, ed attenendosi a calcoli di librai, la fa ascendere a molto più che non il ministro d'agricoltura e commercio.

Si lagna, che ai fatti da lui addotti si siano opposte sole teorie di libero scambio: dice essere sua norma, allorquando i fatti non corrispondono alle teorie, di dubitare delle teorie, ovvero della buona loro applicazione: onde nel caso presente riconoscendo vere le teorie è obbligato a conchiudere che furono male applicate.

Ritorna alla condizione dei certificati di nazionalità voluti dall'articolo 4 che dice gravosa a noi, perchè non abbiamo diritti differenziali nè di bandiera; ed inoltre ci priverebbe di tutti quei vantaggi che noi potremmo trarre da molti abili capitani veneti.

Le sue conclusioni sono pel rigetto del trattato.

Ministro d'agricoltura e commercio. Mi permetta la Camera di dare alcuni schiarimenti di fatto sopra le obbiezioni del sig. Farina.

Disse egli che le condizioni stabilite nel trattato per determinare la nazionalità dei bastimenti erano contrarie al nostro interesse; aggiunse che l'obbligo di nazionalità pel capitano escludeva dal prender parte ai vantaggi sanciti con questo trattato i capitani veneti che ottennero patente di capitano nella nostra marina mercantile. Dalla lettura dell'articolo la Camera giudicherà dell'interpretazione ad esso data dal sig. Farina.

« Seront respectivement consderés comme navires « français ou sardes ceux qui naviguent sous le pavil- « lon de l'un des deux Etats, seront possidés et enre- « gistrés selon les lois du pays, munis de titre et pa- « tente reguliermeut délivrés par les autorités compé- « tentes. »

Questa è la massima generale: viene poscia l'eccezione: « à la condition toutefois que le capitaine sera « national, c'est-à-dire citoyen du pays dont il porte le « pavillon, e que les deux tiers de l'équipage seront « nationaux d'origine et de domicile, ou s'ils sont « étrangers d'origine qu'ils aient résidé pendant dix « ans aux moins dans les pays respectifs. » Solo la prima parte della frase si riferisce al capitano, la parte che segue si riferisce all'equipaggio, e non puossi applicare al capitano.

Nessun'altra interpretazione puossi ragionevolmente ammettere. Ora secondo le nostre leggi marittime nessuno può ottenere la patente di capitano se non è cittadino dello Stato, e tutti quei capitani veneti ottennero cittadinanza, onde non potrà loro essere impedito di navigare con bandiera francese. Diceva pure il signor Farina che non avendo conservato i dritti differenziali di bandiera o di dogana non avremo che danno dalle stipulazioni a questo riguardo. Ma tale asserzione non è del tutto esatta. Noi abbiamo conservati i dritti differenziali di bandiera per tutti i paesi coi quali non esistono trattati, quindi saranno pure colpiti quei bastimenti francesi che esercitassero un commercio indiretto, poichè l'articolo che lessi non riguarda che il commercio diretto. Rettificato questo errore di fatto non entrerò nella discussione del trattato, poichè la Camera ebbe già la sofferenza d'ascoltarmi a lungo ieri l'altro.

Menabrea semplifica la questione ponendola nei termini seguenti: se rifiutando questo trattato si potrebbe sperare fare ritorno a quello del 1843, ovvero ottenerne un migliore dalla Francia: se provato non esservi luogo a tali speranze sia il trattato presente tale da credere più conveniente per noi il rifiuto di ogni accordo.

Quanto allo sperare di rimettere in vigore quello del 1843, dice essere un' illusione poichè fu la Francia che lo denunziò, e certo perchè non lo credeva più conveniente.

Riguardo all'aspettarsi migliori condizioni, neppure è d'avviso lo si possa da senno, poichè il governo ed il nuovo negoziatore non mancavano per nulla, nè di volontà, nè di abilità; unico errore che forse gli si possa imputare si è quello d'avere trattato in Torino, ove il negoziatore francese aveva poteri limitati.

Considerando poi infine il trattato nelle varie sue parti, riconosce che ci possa essere svantaggioso dal canto della proprietà letteraria, non però tanto, quanto dissero alcuni oratori; avere però degli utili per noi dal lato commerciale e di navigazione. In ultimo le nostre convenienze politiche essere tutte per l'approvazione del medesimo, dovendo noi pensare non solo al disordinamento interno dello Stato, ma anche all'andamento esterno. Per le quali considerazioni le sue conclusioni sono perchè venga il trattato ratificato.

Ministro degli esteri. Sulla questione che ci occupa presentemente mi sembra che vi sia una soluzione, la quale si appoggia ad una massima che in tutta la vita dell'uomo è feconda dei più grandi beneficii; che cioè non *si deve cercare il desiderabile ma il possibile.* Questa massima applicata alla politica credo abbia sempre fatto il gran bene.

Ora dunque il trattato che vi proponiamo, non ve lo diamo per ottimo. Potrei dire che trattati ottimi da un lato, suppongono trattati pessimi dell'altro, ed i trattati pessimi nessuno li vuole: non so neppure se sarebbe conveniente un trattato ottimo perchè non potrebbe avere durata. Il presente trattato è quale abbiamo potuto ottenerlo nelle circostanze presenti, quale si potè avere dai principii diversi che regolano in via economica i due paesi; quale abbiamo potuto ottenerlo col solo mezzo della persuasione. Se fosse stato possibile ottenere di più l'avremmo ottenuto, ma è assolutamente impossibile. Ciò essendo si tratterebbe di rimanere senza trattati colla Francia, e ciò non sarebbe nè conveniente nè vantaggioso: conviene dunque accettare il presente.

Verrò alla quistione della proprietà letteraria, sulla quale potei fare mature riflessioni. Potrei starmi al dire la proprietà letteraria guarentita dal nostro codice civile. Aggiungerò tuttavia alcune considerazioni. Io credo razionale che un uomo abbia il diritto di godere dei frutti de' suoi lavori. Dicevasi che questo trattato dava ai soli ricchi il privilegio di leggere. io direi che il non sancirlo sarebbe dare ai ricchi il privilegio di scrivere. Chi nulla possiede e scrive bisogna che coi libri mantenga la famiglia, e se non ottiene questo fine è d'uopo lasci dallo scrivere; eppure possonvi essere bellissimi ingegni senza che abbiano 10000 o 20000 lire di reddito, e di ciò abbiamo esempi in Italia.

Nel 1840, allorquando Carlo Alberto conchiuse il trattato di proprietà letteraria cogli altri Stati italiani, io trattava con molte persone che attendevano a scrivere, ed udii dire molto bene di quel trattato, perchè avvicinavasi alle idee di giustizia. Vidi pure casi di persone che cessarono dallo scrivere per mancanza di mezzi; e certamente l'illustre Manzoni, se non avesse avuto un patrimonio, non avrebbe stampati i Promessi Sposi. Conobbi pure il poeta Grossi, l'autore del Marco Visconti, il quale fu costretto a rinunziare allo scrivere, perchè, non essendo ancora guarentita la proprietà letteraria, non bastava ai bisogni di sua famiglia e si diede all'esercizio del notariato. Dimostrata dunque la giustizia, tutto si riduce ad una questione di probità; ed in tal caso io vorrei presentare alla Camera un'osservazione che dominò e dominerà tutta la mia vita: essa è che per dar forza ad un'autorità qualunque non vi è altra via che il seguire la probità. Ora qual è il nostro scopo, quale il desiderio dei nostri cuori? Stabilire sopra inconcusse basi le nostre istituzioni e dar loro quella forza che le renda durevoli: ed a questo è certamente necessario dar forza al governo che le esercita. Io credo che la Camera, facendo cosa che abbia del bello, del generoso, darà sostegno alle istituzioni nostre, spargendo fama che noi siamo non solo giusti, ma ancora generosi.

Mi rimarrebbe a dire della politica, ma siccome essa è oggi trattata da tutti, non ho il bisogno di farne una dissertazione.

Osserverò solo: come potremo noi separarci dalla prima nazione, che da tanti secoli è alla testa della civiltà? come separarci dall'Europa occidentale, da quella a cui siamo più strettamente uniti? Credo questi pochi cenni bastino per far comprendere quanto sia importante per noi il non rallentare i legami che uniscono le due nazioni.

Conchiudendo dico che il trattato si debbe accettare, perchè, non volendo aver questo, non potremo averne uno migliore.

In quello della proprietà letteraria ci vedo un' idea bella, generosa, che avanza forse l'opinione di molti nell'universale, ma che appunto per questo deve essere accettato dal Parlamento (*bene, bene*).

Airenti rimprovera al signor Bonavera d'aver fatte allusioni ingiuriose alla città di Porto-Maurizio, di cui esso è rappresentante.

Venendo poscia a nuovo esame del trattato, riporta un'altra volta le cifre tolte dalla statistica francese, coll'appoggio delle quali chiede la reiezione del medesimo.

Voci. Chiusura, chiusura.

Bonavera per un fatto personale risponde al sig. Airenti che egli non fece allusioni senza aver le prove in mano, ed a tal effetto legge una petizione stampata della città di Porto-Maurizio, nella quale sono inserte maligne insinuazioni contro al Piemonte.

Revel relatore. La mia missione fu resa più agevole dopo la discussione che ebbe luogo durante due giorni, poichè dopo quanto già si disse, a me più non rimangono che poche considerazioni.

Ed anzitutto io debbo avvertire la Camera che nella presente questione non si deve dimenticare la posizione tanto diversa delle parti contraenti, la quale differenza fa sì che una piccola concessione per parte della Francia cotanto protezionista, conti ben più che una grande per parte nostra, seguendo noi le teorie di libero scambio.

Quanto al trattato della proprietà letteraria dirò solo che non è possibile avere dati positivi della quantità dell'importazione od esportazione dei libri, poichè sia le dogane nostre che le francesi notano tutte le spedizioni sia che provengano da uno Stato e si fermino nell'altro, sia che si trovino solo di passaggio con altra destinazione o provenienza. Cosicchè a questo riguardo io dirò solo che le spedizioni del Belgio non sono tante quante comunemente si crede. Di ciò io ebbi a persuadermi nell' autunno scorso mentre trovavami in Belgio.

Quanto al trattato di commercio e navigazione, io osservo, che noi avevamo un dazio di bandiera, la Francia avevalo, e più elevato: la parificazione delle bandiere è dunque tutta in vantaggio nostro. Quanto alle dogane vi furono lagnanze relativamente all'olio ed al vino. Per la prima produzione udimmo le dichiarazioni del ministero che fu veramente impossibile ottenere una concessione, nè ciò deve maravigliare, poichè la Francia ha gravate alcune materie prime in qualche provincia per favorire alcuni dipartimenti del Nord che hanno produzioni di questo genere. Quanto ai vini io credo nulla vi sia a temere pel nostro commercio: poichè rimane pur sempre su quei di Francia una tassa del 100 per 100. Il signor Berruti ci presentò un calcolo secondo il quale, mentre il vino di Francia si venderebbe a Genova a 23 lire l'ettolitro, il vino di Asti non potrebbe lasciarsi con profitto a meno di 25 ll., quindi decadimento di tal commercio. Io credo ch'esso abbia sbagliato prima nel prezzo di produzione del vino nostro, secondo abbia dimenticato il diritto d'introito pel vino francese, tenuto conto del quale, quel vino non potrebbe vendersi che a 26 fr. l'ettolitro, e così sarebbero vani quei timori. Se osserviamo la tariffa si vede che la Sardegna guadagna e non perde sul dritto di esportazione delle pelli d'agnello e di capretto.

Io credo pertanto che dal trattato abbiamo puranche dei vantaggi, e se noi lo rigettiamo, non solo perderemo questi vantaggi, ma ci condurremo ad un isolamento che non credo troppo utile pel paese nostro.

Conchiudo adunque per l'adozione di questo trattato sia per i vantaggi che esso racchiude, sia perchè ci avvia ad un giusto sistema di libertà del commercio; poichè io non sarei tanto fautore del libero scambio da seguire tutte le idee che furono svolte in questa Camera, Io voglio riduzione di dogana per le industrie che già sono sviluppate, ma ragionata protezione per le industrie che ne abbisognano.

Voci. Chiusura! Chiusura!

Sineo (contro la chiusura) dice che vi sarebbero ancora molte osservazioni a fare, sia al ministro degli esteri sulla proprietà letteraria: sia per dimostrare l'utilità e la possibilità di nuove trattative, ora che il ministro francese che si mostrò tanto ostinato non è più al potere. Infine vorrebbe pure dimostrare che non v'è libertà nel commercio del vino, perchè esso costa ed il povero non ha in conseguenza la libertà di consumarne.

Voci. La chiusura, la chiusura!

Posta ai voti è approvata.

Berruti chiede la parola per un fatto personale, e risponde al signor Revel non aver errato nei calcoli del prezzo del vino perchè prese informazioni da diverse persone che si danno a tal genere di commercio.

Louaraz con un discorso scritto in mano chiede la parola per un fatto personale.

(*I rumori della Camera gli impediscono di leggere*).

Allora egli chiede gli sia almeno concesso di fare stampare il suo discorso nel foglio ufficiale. La Camera si affretta ad acconsentire a tal domanda: ed il sig. Louaraz riprende il suo seggio.

Presidente. Havvi il seguente ordine del giorno del sig. Biancheri.

« La Camera considerando che le nostre relazioni « internazionali colla Francia sarebbero tutt'ora rette « dal trattato precedente delli 28 agosto 1843, sopras- « sedendo per ora a qualunque deliberazione in me- « rito ai due trattati nuovamente conchiusi, invita il « ministero a riprendere le trattative col governo di « quella repubblica e passa all'ordine del giorno. »

Biancheri pronuncia poche parole in appoggio del suo ordine del giorno.

Ministro di agricoltura e commercio. Onde raggiungere lo scopo che si prefigge il sig. Biancheri nel suo ordine del giorno, converrebbe al medesimo fare un'aggiunta: dire cioè, che le negoziazioni dovessero esser fatte e da un altro negoziatore e da un altro ministero, poichè dopo le dichiarazioni ripetute che le trattative durarono 4 mesi, e che fu assolutamente impossibile ottenere di più, sarebbe ora assurdo il dare un nuovo mandato di negoziare alle stesse persone che fecero tali dichiarazioni. Mi permetterei poi di pregare coloro che vogliono qui distinguere il governo dalla nazione francese. di leggere nel *Moniteur* i discorsi dei vari oratori di tutti i partiti che sedevano nell'Assemblea francese all'epoca della ratifica di questo trattato, e vedranno quali siano i principii economici anche degli uomini dell'opposizione: leggano pure i giornali più liberali, e li troveranno in economia protezionisti quanto l'*Univers.*

Anche il solo sospendere il trattato ci recherebbe inconvenienti, poichè ci lascierebbe incerti nelle nostre relazioni commerciali. Prego dunque la Camera a rigettare quest'ordine del giorno ed a deliberare tosto sopra i trattati.

Posto il partito sull'ordine del giorno Biancheri otto o dieci *sinistri* si alzano per approvarlo.

Mellana sente il bisogno di spiegare il suo voto che darà sfavorevole al trattato. Questo voto già è consigliato non dal ribasso delle dogane, chè egli è pel libero scambio, ma da considerazioni di dignità nazionale, perchè non vuole si possa dire che il trattato fu approvato per la ragione che il Piemonte è stato più piccolo della Francia. Nei trattati vuole parità di trattamento.

L'articolo sul trattato di navigazione e commercio è approvato.

Brofferio dopo lungo discorso di riprovazione del trattato sulla proprietà letteraria, ch'egli prende pure ad esaminare relativamente alla letteratura drammatica, e trova in ogni parte a noi sfavorevole, così conchiude:

Ora che ho espresso il mio risentimento su questo trattato, dirò quale sarà il mio voto. Le parole del signor ministro suonarono alle mie orecchie demissione in parte o per tutto dell'attuale gabinetto in caso di rifiuto del trattato. Se tale questione fosse venuta un anno fa, non avrei esitato ad aggiungere una palla nera alle già tante che ne ho date; ma nelle circostanze attuali, sebbene il ministero non abbia sviluppate le nostre istituzioni, milita però per esso un gran fatto ed è quello di avercele conservate: onde possiamo dire che quanto abbiamo è opera loro. Ove questi uomini dovessero ritirarsi, non so quali altri prenderebbero il loro posto, e se questi non unirebbero ai grandi errori politici che avrebbero comuni col presente ministero, la mancanza di quel fatto che sta a difesa degli attuali ministri. Cosicchè sebbene vegga il trattato a noi dannoso, però più nei principii che nell'applicazione, riconosco tuttavia la necessità di conservare l'attuale gabinetto, ed in questo stato di cose do il mio voto favorevole alla convenzione.

Posto ai voti l'articolo di approvazione del trattato sulla proprietà letteraria, è adottato.

Si passa allo scrutinio segreto sull'articolo relativo al trattato di commercio e navigazione.

Esso dà il seguente risultamento:

Votanti	145
Maggioranza	72
Assenzienti	109
Dissenzienti	34

Il risultamento dello scrutinio secreto sul trattato per la proprietà letteraria è il segteute:

Votanti	142
Maggioranza	72
Assenzienti	99
Dissenzienti	43

La seduta è levata alle 4 3/4.

Ordine del giorno per domani

Interpellanze Biancheri al ministro dei lavori pubblici.

Discussione del progetto di legge per esercizio provvisorio del bilancio 1851.

Discussione del progetto di legge per permissione della caccia nella Savoia.

La commissione sul bilancio passivo del 1851 *del dicastero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, presentava alla Camera dei deputati nella seduta del* 14 *gennaio la sua relazione col seguente*

Progetto di legge.

« Art. 1. È approvato il bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici, e di grazia e giustizia per l'esercizio finanziere dell'anno 1851, nella complessiva somma di L. 6,600,673 33 ripartita nel modo seguente: »

Spese ordinarie	L.	6,471,357 68
Spese straordinarie	»	129,315 65
Totale	L.	6,600,673 33

« Art. 2. Gli stipendii delle cariche di consiglieri dei magistrati di cassazione, della Camera dei conti e dei magistrati d'appello, e dei giudici dei tribunali di prima cognizione dello Stato che fossero vacanti per decesso, promozione o passaggio dei provvisti ad altri posti, cederanno per la totalità del loro importare a vantaggio dell'erario. »

« Art. 3. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero d'un altro assegnamente qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero. »

« Art. 4. Fra due assegni in favore d'un solo titolare sarà sospeso il pagamento di quello minore. »

« Art. 5. Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge. »

« Art. 6. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 3 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria e d'ufficio, quelle per indennità di viaggio o di collaborazione, sia che questi sieno attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni degli ordini militari, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze. »

« Art. 7. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendii od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare. »

« Art. 8. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale regio decreto, che sarà inscritto nella gazzetta ufficiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore. »

« Art. 9. I titolari di un trattenimento od altro sasegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando prima dell'epoca anzidetta non siano riammessi in servizio attivo. »

« Art. 10. A coloro però, cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa, di cui sono provveduti. »

Falqui-Pes *Relatore.*

Tabella *delle somme proposte dal ministero in confronto con quelle proposte dalla commissione per ciascuna categoria del bilancio* 1851.

Parte prima — Spesa ordinaria.	*Dal Ministero.*	*Dalla Commissione.*	*Economia.*	*Aumento.*
Cat. 1. Ministero per gli affari di grazia e giustizia (*personale*) L.	130,550 »	109,850 »	20,700 »	»
» 2. Ministero suddetto (*spese d'ufficio*) »	15,000 »	15,000 »	»	»
» 3. Ministero suddetto (*spese postali*) »	28,500 »	20,000 »	8,500 »	»
» 4. Magistrato di Cassazione (*personale* »	228,300 »	218,600 »	9,700 »	»
» 5. Magistrato suddetto (*spese d'ufficio*) »	7,800 »	6,800 »	1,000 »	»
» 6. Magistrato della Camera de' Conti (*pers.*) »	185,624 »	177,924 »	7,700 »	»
» 7. Magistrato suddetto (*spese d'ufficio*) »	15,500 »	10,150 »	5,350 »	»
» 8. Magistrato d'Appello (*personale*) »	1,166,795 »	1,146,795 »	20,000 »	»
» 9. Magistrato suddetto (*spese d'ufficio*) »	43,150 »	41,950 »	1,200 »	»
» 10. Consolati (*personale*) »	35,360 »	33,860 »	1,500 »	»
» 11. Detti e tribunali di commercio (*spese d'ufficio*) »	5,700 »	5,700 »	»	»
» 12. Tribunali di 1.a cognizione (*personale*) »	874,180 »	865,180 »	9,000 »	»
» 13. Tribunali anzidetti (*spese d'ufficio*) »	57,730 »	57,739 »	»	»
» 14. Giudicature (*personale*) »	747.550 »	739.550 »	8,000 »	»
» 15. Spese di giustizia criminale »	633,000 »	618,000 »	15,000 »	»
» 16. Statistica giudiziaria »	8,000 »	8,000 »	»	»
» 17. Fitti »	21,929 »	21,929 »	»	»
» 18. Riparazioni »	1,190 »	» »	1,190	»
» 19. Carceri giudiziarie (*personale*) »	317,386 88	316,389 68	997 20	»
» 20. Carceri giudiziarie (*spese diverse*) »	980,000 »	922,000 »	58,000 »	»
» 21. Trasporto ditenuti »	50,960 »	50,960 »	»	»
» 22. Fitti »	14,250 »	14.250 »	»	»
» 23. Riparazioni »	67,700 »	67,700 »	»	»
» 24. Spese ecclesiastiche »	933,650 »	921,950 »	11,700 »	»
» 25. Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie dei magistrati e dei tribunali »	61,090 »	61,090 »	»	»
» 26. Sovvenzioni alla cassa delle pensioni »	»	»	»	»
» 27. Casuali »	12,000 »	20,000 »	»	8,000 »
Totali »	6,642,894 88	6,471,357 68	179,537 20	8,000 »
Parte seconda. — Spesa straordinaria.				
Cat. 28. Commissione di legislazione »	22,000 »	11,000 »	11,000 »	»
» 29. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione »	28,340 »	28,340 »	»	»
» 30. Trattenimenti d'aspettativa e provvisori »	97,475 65	85,475 65	12,000 »	»
» 31. Spese diverse »	4,500 »	4,500 »	»	»
Totali »	152,315 65	129,315 65	23,000 »	»
Riepilogo.				
Parte 1.ª *Spesa ordinaria* »	6,642,894 88	6,471,357 68	179,537 20	8,000 »
Parte 2.ª *Spesa straordinaria* »	152,315 65	129,315 65	23,000 »	»
Totali »	6,795,210 53	6,600,673 33	202,537 20	8,000 »

Relazione della commissione *composta dei deputati Demarchi, Spano G. B., Bosso, Lions, Balbo, Corsi, Durando intorno al progetto di legge del ministro della guerra presentata nella tornata del* 16 *gennaio* 1851.

Credito di ll. 100/m. per assegni agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia.

Signori,

Sul chiudersi della scorsa sessione del 1850, il ministro degli interni presentava a questa Camera un progetto di legge inteso ad ottenere un credito di ll. 60,000 onde provvedere decorosamente alla sorte degli uffiziali che aveano presa parte alla gloriosa difesa di Venezia. La Camera portava il credito richiesto a ll. 70,000, dichiarando che tal somma dovesse erogarsi in assegno agli uffiziali di terra e di mare, i quali avessero presa parte alla difesa di Venezia, e si trovassero allora ne' regii Stati.

Il testo della citata legge pubblicata il 7 giugno del 1850 non ammetteva limitazione veruna, e si poteva, anzi dovevasi applicare a tutti gli ufficiali italiani di qualunque provenienza, fossero essi di creazione anteriore o posteriore alla guerra, fossero o non fossero vincolati anteriormente e compromessi coi loro rispettivi governi, avessero o no perduto pel fatto della guerra e della rivoluzione una posizione o stipendio; e finalmente fossero o no compresi nelle amnistie. Quindi ne seguì che il numero dei medesimi che si presumea non dover oltrepassare gli 80 o i 90, e dover perciò bastare un credito di 70,000 lire, in realtà poi raggiunse il numero di 188, e richiese per 6 mesi la somma di lire 65,100, e per tutto l'anno esigerebbe lire 130,000. Un tale aumento derivava naturalmente dal non essersi limitato il benefizio dell'assegno a quei soli militari i quali essendo già uffiziali in un'armata regolare prima della guerra del 1848, fossero stati privi del grado pel fatto della rivoluzione. Quindi il loro numero accrebbe oltre le previsioni, e conseguentemente le spese corirspondenti.

È da avvertirsi inoltre che l'assegno ripartito, come lo fu, mensilmente e regolarmente agli uffiziali difensori di Venezia, li mette in miglior condizione materiale e morale se si ragguagliano a quelli che sono sussidiati per mezzo dei fondi pubblici e privati destinati all'emigrazione generale.

È da tenersi egualmente presente che moltissimi fra gli ufficiali di provenienza dell'esercito lombardo, ma non appartenenti anteriormente a verun esercito regolare, ricevono assegni o sussidii su questi fondi generali, nè v'è per essi assegni o sussidii specialmente ed eccezionalmente ad essi destinati. Una tale disparità di trattamento non parve alla maggioranza della vostra commissione nè equa nè conveniente. E quindi ella ravvisò più consono alle presenti angustie dello erario e alle leggi della giustizia distributiva che l'assegno da stanziarsi fosse unicamente riservato a quei militari che già erano ufficiali in un'armata regolare prima della guerra del 1848, siccome quelli che maggiormente compromessi coi loro rispettivi governi anteriori perdettero non solo la loro posizione e i vantaggi corrispondenti, ma vennero ben anche esclusi dalle amnistie, e sono perciò in condizione infinitamente peggiore di quelli che non erano vincolati ai loro rispettivi governi da relazioni speciali, e poterono quindi liberamente approfittare dell'amnistia. Aggiungasi che i militari che giunsero in un'armata regolare al grado di uffiziali, ciò non conseguirono che dopo molti sagrifizii di anni e di fortuna, e che i loro studii, abitudini, e quel certo modo di essere proprio di chi visse esclusivamente nell'atmosfera militare, li rende meno capaci di provvedere alla loro sussistenza, che non quelli che solo per effetto delle circostanze straordinarie di quell'epoca furono rivestiti del grado d'ufficiale dal governo provvisorio.

Quanto all' estensione del benefizio dell' assegno a quei militari i quali non si sarebbero recati in Piemonte all' epoca richiesta dalla legge del 7 giugno 1850, trattenuti da motivi indipendenti dalla loro volontà, la commissione osservò che dall'epoca della reddizione di Venezia alla pubblicazione di detta legge trascorsero nove mesi, spazio di tempo sufficiente perchè i volenterosi e i bisognosi avessero agio di rifugiarsi in questa terra ospitale, come l' effettuarono i loro compagni, ma che il prolungare il tempo utile per godere degli assegni, potrebbe dar luogo a richiami successivi e rinnovantisi periodicamente, con successivo ed incessante aggravio dell'erario. Quindi essa opina doversi passar oltre all'art. 2 del progetto di legge.

E lo stesso è dell'articolo 4. Saviamente il governo nell' applicazione della legge del 7 giugno 1850, riparti l'assegno per mensualità, ed a taluno fra questi uffiziali, i quali per motivi speciali domandarono anticipazioni di mesate per recarsi in patria, o altrove, bene operò concedendo loro tale larghezza. E a che possa il governo valersi di simile facoltà ne' casi identici in avvenire, la commissione intende che nè la lettera, nè lo spirito del presente progetto di deliberazione della Camera, possano esservi d'impedimento. In materia di leggi essenzialmente filantropiche, non è sempre possibile che la legge provveda ed enumeri tutti i singoli bisogni, e casi eccezionali, e il potere esecutivo sotto la propria risponsabilità può estenderne i benefici effetti a tenore delle norme generali per l'interpretazione delle leggi, ogni qualvolta non vi ostino le precise disposizioni delle medesime, e le intenzioni chiaramente manifestate dal legislatore.

Tale è il parere della vostra commissione intorno alla sostanza del progetto di legge statovi presentato. In quanto però alla forma, sorse nel seno della medesima la questione: 1. Se il presente assegno dovesse stanziarsi direttamente sul bilancio del 1851 previa un'apposita deliberazione della Camera, lasciando da parte la formola di una legge speciale; 2. Se piuttosto al bilancio dell' interno che a quello della guerra dovesse applicarsi.

Dopo un maturo esame di questi due punti, e sentito anche in proposito il parere del ministro della guerra e dell'interno, essa fu d'avviso unanime circa il 1, che non sia necessaria una legge speciale per tale oggetto, quando appunto il bilancio del 1851 trovasi in discussione; e in quanto alla 2 questione la sua maggioranza deliberò di proporvi, che l'assegno fosse stanziato sul bilancio del dicastero dell'interno.

Quindi, in nome della commissione ho l'onore di proporvi il seguente progetto di deliberazione.

PROGETTO DI LEGGE DEL MINISTERO

Art. 1. È aperto al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra un credito supplementare di lire 100,000 da essere erogato in assegni ai già uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, i quali erano già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e che trovansi nei R. Stati fin dalla pubblicazione della legge delli 7 gennaio 1850.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei R. Stati, e attualmente trovinsi nei medesimi.

Art. 3. Coloro i quali siano provvisti di impiego, non parteciperanno al predetto assegno, salvo ad esservi ammessi quando vengano ad esser privi dell'impiego.

E qualora avessero uno stipendio minore dell'assegno, ne verrà loro concessa quella porzione che basti a recarli a godere dell'equivalente dell'assegno medesimo.

Art. 4. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente a principiare dal prossimo gennaio a tutto dicembre 1851.

Il ministro della guerra è però autorizzato ad accordare l'intero assegno in una sola volta, o parte di esso, secondo i casi, a coloro fra i predetti ex-ufficiali che ne faranno domanda per particolari loro convenienze; ciò mediante, essi faranno rinuncia a qualsiasi assegno in avvenire.

DELIBERAZIONE.

La Camera visto il progetto di legge statole presentato nella tornata del 21 dicembre 1850.

Delibera di stanziare sul bilancio del dicastero dell'interno del corrente anno la somma di L. 100,000 a favore di quegli uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, purchè fossero già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra 1848, e facciano constare:

1.o Avere presa parte alla difesa di Venezia fino alla sua reddizione;

2.o Aver già fermata la loro dimora nei regii Stati all'epoca della pubblicazione della legge 7 giugno 1850.

3.o Non essere provvisti attualmente di regio impiego stipendiato, salvo però il diritto nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione di impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente.

La presente deliberazione sarà testualmente inserita nel bilancio accanto ad una apposita categoria fra le spese straordinarie.

GIACOMO DURANDO *relatore*.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei deputati Moffa di Lisio, Biancheri, Michelini, Torelli, Marco, Ricci, Depretis, sul progetto di legge del ministro di finanze, presentata nella tornata del* 22 *gennaio* 1851.

Esercizio provvisorio dei bilanci 1851.

Signori deputati,

Onorato dell'incarico di riferirvi il risultamento delle discussioni che si agitarono nel seno della commissione intorno al progetto di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci 1851, presentato dal ministro di finanze nella tornata del 13 corrente, mi reco a dovere di adempiere con ischiettezza e succintamente il mio mandato.

Esposto dai singoli commissari il parere di ciascun uffizio, comparve universale il desiderio di uscirne il più presto possibile dal provvisorio, e fu unanime il voto di eccitare il ministero a prendere gli opportuni provvedimenti per entrare in una via stabile e sicura.

È pure desiderio universale, nello stato attuale delle cose nostre, e per non aggravare di soverchio la condizione dei contribuenti, che si facciano tosto ed il meglio che si possa riforme ed economie; e che a fronte delle necessità correnti si somministrino al potere esecutivo i mezzi di procedere innanzi, onde non ne resti incagliata la macchina governativa.

Ma addentrandosi nell'esame del progetto di legge che vi venne sottoposto, sorsero questioni di non lieve importanza circa la redazione di esso, onde formolarlo in modo che concedendo da un canto la richiesta facoltà, esprima dall'altro la volontà risoluta della Camera, che vengano prontamente praticate le economie già designate nei votati bilanci.

Posti dunque dirimpetto l'un dell'altro questi desiderii, si vorrebbe trovare un mezzo che conciliasse tra loro queste esigenze egualmente pressanti ed egualmente volute dalla nazione.

Affine di risolvere questo quesito si discusse sulla costituzionalità del modo che veniva proposto da alcuni membri della commissione; se cioè si potesse costituzionalmente obbligare il governo ad attuare le economie che vennero introdotte dalla Camera dei deputati, prima che esse vengano sanzionate dagli altri poteri; od in altri termini: se si possa presentare all'approvazione degli altri poteri una legge che obblighi il potere esecutivo a mettere incontanente in esecuzione economie che non ricevettero ancora la loro approvazione?

Dai propugnatori di questa proposizione si adduceva che venendo approvato il presente progetto di legge nella forma da essi proposta, darebbe forza di legge a ciò che non lo è ancora, e che quindi verrebbe tolta di mezzo ogni difficoltà; anzi si aggiungeva non vedere altro mezzo onde porre in grado il governo di subitamente operare le volute economie.

A ciò si rispondeva non potersi senza offendere la prerogativa degli altri poteri, presentare alla loro sanzione ciò che non aveva ancora fatto oggetto della loro discussione, e che non si poteva rendere obbligatorio agli stessi poteri ciò che non aveva ancora ricevuto da loro quella sanzione che richiedono le leggi fondamentali dello Stato.

Qui non trattarsi di una difficoltà meramente materiale, nulla ostando per sè, che si possa dar forza di legge, mediante il concorso dei tre poteri, a ciò che ancor non lo è; ma essere cosa prudente l'evitare anche nella forma stessa delle leggi tuttociò che potesse direttamente o indirettamente menomare la libertà dei poteri, fondata in buon diritto sulla propria indipendenza.

Non potersi per conseguenza, tanto per mantenere del continuo quell'armonia tra i poteri, che è condizione necessaria pel buon andamento della cosa pubblica, quanto per rispettare eziandio quella suscettività, che debbono avere i poteri, che hanno coscienza della propria personalità, adottare una forma che non pare consona agli usi parlamentari, ed a quella convenienza che deriva dalla natura stessa dei poteri non meno liberi, non meno indipendenti gli uni degli altri.

Non mancare infine alla Camera dei deputati, la quale ha in forza dello Statuto l'iniziativa in ciò che concerne la finanza, altri partiti per costringere, ove d'uopo, il potere esecutivo a venir ad attuare quelle riforme, quelle economie che nell'interesse della nazione si credono necessarie; e negando la chiesta facoltà di riscuotere e di spendere il pubblico denaro: o concessa questa facoltà, ove il ministero desse prove cogli indugi di non apprezzare la volontà della Camera dei deputati, rifiutandogli, con un voto espresso di censura, la fiducia.

Essere questi gli unici mezzi costituzionali per ottenere l'intento.

Per conciliare le due opinioni che si erano manifestate nella commissione, si credette conveniente di chiamare in seno di essa il ministro di finanze, per sapere quale sarebbe il sistema adottato dal ministero relativamente all'approvazione dei bilanci del 1851, ed alla presentazione di quelli del 1852.

Intervenuto il ministro delle finanze nella commissione rispose essere intenzione del governo di presentare all'approvazione del Senato, ed alla sanzione reale i bilanci non appena verrebbero dalla Camera dei deputati approvati, ed avere già dati gli ordini opportuni di preparare i bilanci del 52 sulla base delle economie introdotte in quelli del 51, onde a mano a mano presentarli al Parlamento.

Indi a proposito di questo sistema, (di approvare cioè con legge parziale i bilanci man mano che verranno presentati) che nello stato attuale delle cose offre qualche opportunità e vantaggio, la commissione credette di dovere fin d'ora esprimere il suo pensiero, che cessate le circostanze speciali che danno luogo a siffatto procedere si adotti quell'altro, che consiste nell'approvare tutti insieme i bilanci in una legge sola.

Ciò premesso, posta ai voti la prima proposizione, consistente nel concedere al governo la facoltà di riscuotere e di spendere nei limiti però dei bilanci già votati dalla Camera dei deputati, fu respinta da quattro voti contro tre. Quindi venendo alla votazione della seconda proposizione, portante l'autorizzazione suddetta, nella misura dei bilanci che verranno a mano a mano approvati, essa fu adottata da quattro voti contro tre.

Ecco, o signori, l'esposizione genuina di quanto si venne discutendo dalla vostra commissione, la quale credette di dover correggere la redazione del progetto di legge ministeriale, sostituendo alle parole - *sempre quando non emani prima d'allora la definitiva approvazione dei bilanci* - queste altre - *a termini dei bilanci che verranno a mano a mano approvati* - le quali ultime, come ognun vede, importano un obbligo morale al gabinetto di presentare subito al Senato i bilanci approvati dalla Camera elettiva, ed un dovere legale di mettere in atto le economie introdotte nei bilanci appena sanzionati.

Le parole: *sì dell'esercizio presente come di quello anteriore* sono state dettate della circostanza, che durando l'anno finanziario per diciotto mesi, era indispensabile l'accordare al governo la facoltà di spendere anche le somme assegnate lo scorso anno, e non ancora consumate.

Le altre variazioni che scorgete eziandio nella redazione, mirano a rendere più chiara e più compita che non era, giusta l'avviso della commissione, quella presentata dal ministero.

PROGETTO DEL MINISTERO

Articolo unico.

Sino a tutto il mese di aprile del corrente anno, e sempre quando non emani prima d'allora la definitiva approvazione dei bilanci, il governo è autorizzato a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato nella conformità determinata dalla legge del 23 novembre 1850.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Articolo unico.

Il governo è autorizzato sino a tutto il mese di aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie di ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione; compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Queste facoltà s'intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente, come di quello anteriore, e s'intenderanno circoscritte ai termini dei bilanci medesimi a mano a mano che verranno approvati.

OBBLAZIONI PER BRESCIA.

Cesare Magaretto, giudice del mandamento di Piazzo presso Cuneo, ll. 5.

La guardia nazionale di Valenza in occasione del riconoscimento del suo maggiore avv. Sassi, e nella rivista fatta dal detto maggiore, ll. 144.

Totale	ll. 149.
Già pubblicate	31,920 76
	32,069 76

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 *gennaio.*

Piatti Carlo, di Legnand, sacerdote, da Milano. — Torricella Napoleone, napoletano, tenente nei cacciatori, da Milano. — Gorghi Giorgio Anastasio, ottomano, pittore, da Roma. — De-la-Alcadia, spagnuolo, conte, da Livorno. — Stephens Tommaso, americano, addetto alla legazione, da Firenze. — Vidal Carlo, vice-console di Spagna in Genova, da Genova.

Partiti il dì 22 *gennaio.*

Croset Luigi, di Tonaye, viaggiatore di commercio, per l'Italia. — Leclerc Luigi, di Calais, viaggiatore di commercio, per Milano. — Voelker Giorgio, di Aschaffenburg, negoziante, per Genova.

DECESSI *del* 22 *gennaio in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 304.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 23 *gennaio.* — Questa mattina giunse col vapore francese il *Languedoc* il signor marchese Vittorio Centurioni segretario di legazione di S. M. proveniente da Firenze, latore di dispacci per Torino.

BOLOGNA 21 *gennaio.* — (Dalla *Gazzetta di Bologna*). L'appoggio che questo commissariato straordinario pontificio prestò ognora alle reiterate istanze della nostra commissione amministrativa provinciale, affinchè nella progettata congiunzione, a mezzo di vie ferrate, dei territori lombardi e veneti con quelli di Toscana non si perdessero di vista gl'interessi e l'utile della provincia bolognese, sortì presso la sovrana sapienza il migliore risultamento.

L'I. R. governo austriaco e quello di S. A. I. R. il granduca di Toscana avendo, a mezzo dei loro rispettivi ministri, domandato l'intervento della S. Sede per eseguire detta congiunzione in un punto dello Stato pontificio, attraversando i territori di Forte Urbano, Bologna e Porretta, la Santità di N. S., penetrata del vantaggio che la proposta linea di congiunzione è per arrecare a questa nostra città e provincia, si degnò annuire al richiesto intervento, con dichiarazione per altro che con ciò non s'intende pregiudicato in alcun modo al libero ed intero diritto di fare quante altre vie ferrate si credano d'interesse pubblico nello Stato pontificio.

Queste sovrane disposizioni vennero partecipate a Sua Eccellenza Reverendissima monsig. commissario straordinario nelle Quattro Legazioni, mediante dispaccio di S. E. il ministro del commercio e lavori pubblici, in data 16 corrente gennaio.

BERNA. — Il governo ha pubblicato il 17 gennaio il primo bullettino sulle turbolenze di S. Imier. Esso non contiene che il numero delle truppe chiamate, che risultano essere i due mezzi battaglioni Schaffter e Mounier, la compagnia di artiglieria Stauffer, il battaglione Kistler, la compagnia di cavalleria Diettler e due compagnie del battaglione Gribi. « Il 15, così termina il bullettino, S. Imier fu occupato militarmente. È ordinata una severa inchiesta, ed il governo spera che la pubblica quiete non sarà più turbata. »

La sera del 18 entrarono in Berna le due compagnie del battaglione Gribi, ultimamente chiamate. Si ignora se esse partiranno per il Giura; ma probabilmente saranno trattenute per fare il servizio di guarnigione nella città, la quale del resto è più che mai quieta. Anche nella valle di S. Imier, giusta le ultime notizie, tutto procede a dovere.

La *Patria* annuncia che il signor Boivin fu delegato giudice istruttore straordinario a S. Imier.

Non abbiamo ricevuto stamane i fogli tedeschi nè quelli di Vienna.

Dalla corrispondenza litografata di Parigi ricaviamo in data di Berlino 17 gennaio che l'elettore di Assia ha dichiarato di non accettare la proposta statagli fatta di un tribunale d'arbitri per regolare le differenze insorte tra lui e il suo Stato.

MADRID, 15 *gennaio.* — La lista del nuovo ministero già da noi riportata è ora officiale. I nuovi ministri prestarono ieri giuramento alla regina. Credesi che il ministero si porterà il giorno 16 alle Cortes col suo programma. Parlasi di nomine a senatori di personaggi di alta importanza politica.

PARIGI, 21 *gennaio.* — Ieri si fecero circolare le liste dei diversi ministeri, che i giornali della sera hanno dato. Le liste erano inesatte. Si sa oggi che il presidente s'occupa incessantemente per formare il nuovo gabinetto, ma niente è ancora stabilito. Si è parlato d'una combinazione nella quale entrerebbe il signor Billault, ex-membro della costituente; d'un'altra che ricondurrebbe al potere il signor O. Barrot e parecchi membri del gabinetto dimissionario.

Dicesi ancora che questa mattina sia stato offerto un portafoglio al signor Daru, e che egli abbia rinunciato. Le cose sono adunque ai medesimi termini. Quel che par certo si è che il Presidente cerca di formare il suo gabinetto di membri appartenenti alla minoranza dei 286, e che sinora niente è stabilito.

ERRATA-CORRIGE.

Nel foglio di ieri n. 949, alla quarta facciata, terza colonna art. Varietà. — A linea 83 in luogo di *sottoponeva* leggasi *sopraponeva.* — A linea 28 in luogo di *sneati* leggasi *meati.*

BORSA DI PARIGI *del* 20 *gennaio.* — Malgrado la gravità delle circostanze i fondi si sostengono, il 5 per 0|0 chiude a 94, 95 in aumento di 15 cent. su sabbato, ed il 3 per 0|0 in rialzo di 10 cent. toccando 56 90.

La borsa non pare occuparsi delle agitazioni che regnano nelle alte regioni politiche.

I fondi piemontesi sono ricercati.

L'antico prestito piemontese 955, il nuovo a 932, 50. 5 0|0 (c. R.) in rialzo da 85 a 85, 15 il nuovo da 85, 10 a 85, 20.

BORSA DI PARIGI *del* 21 *gennaio.* — I fondi pubblici si mantengono con rimarchevole fermezza. — Sono anche risaliti alla borsa d'oggi. Il 5 p. 0|0 da 95 s'è chiuso a 95 e 15.

Alla borsa era accolta con più favore pel momento la voce di una combinazione *Barrot* e *Dufaure.*

Fondi stranieri. — L'antico 5 p. 0|0 piemontese (certif. Rothschild) è stato negoziato da 82. 65 a 82. 55 in diminuzione da ieri di 15 cent. — L'antico prestito di Piemonte a 955, e il nuovo a 930 non hanno variato.

S NICCOLINI *gerente.*

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

DECOUVERTE
de l'efficacité miraculeuse de la
MOUTARDE BLANCHE.

En juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine de Moutarde blanche uniquement comme apéritif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer à quelques malades pauvres de son voisinage, afin d'en reconnaître les propriétés; le succès excita sa surprise. Depuis, il la conseilla à tout le monde, et il [illegible] pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltenham; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui et se guérit d'une maladie qu'il croyait incurable; ce qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des résultats si merveilleux que, dans son enthousiasme, il dit ces paroles remarquables:

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni! C'est le plus beau présent que le ciel ait fait à l'homme souffrant. »

Pendant ce temps, l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut ainsi l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie, etc.; il fait distribuer partout, gratis et à profusion, des instructions sur la manière de l'employer. Il ne rentra dans sa patrie qu'après avoir épuisé ainsi une forte partie de sa grande fortune. L'humanité conservera une éternelle reconnaissance à ce philantrope généreux.

En 1823, le médecin anglais Cooke publia un ouvrage sur l'EFFICACITE DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et un peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et se guérit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé à ce point de ne pouvoir supporter une cuillerée de bouillon de poulet. Les docteurs Alibert, Richerand, Biet, Cloquet, et d'autres célébrités médicales, avaient déclaré qu'il n'y avait plus d'espoir de le sauver. M. Viltrac, ancien chirurgien-major aux armées, qui lui donnait des soins particuliers, partageait, le même sentiment. Mais qu'elle ne fut pas sa stupéfaction, lorsque douze ans plus tard, il apprit que ce même M. Didier avait parfaitement rétabli sa santé en prenant de la graine de Moutarde blanche! D'abord, il refusa d'y croire; il se rendit donc à son domicile, et ce ne fut qu'après avoir été témoin lui-même qu'il demeura convaincu. Le chirurgien existe, il habite Paris.

M. Didier prôna dès lors la graine de Moutarde blanche avec chaleur; il en résulta d'autres guérisons miraculeuses, et en nombre tel, qu'il se décida aussitôt à faire traduire et imprimer l'ouvrage du médecin en cinq langues, à tenir de cette graine et à la faire cultiver en grand. 50 mille exemplaires de l'ouvrage ont été vendus depuis.

En 1829, trois hommes de bien, qui avaient éprouvé les bons effets de la Moutarde blanche, et qui s'étaient trouvés témoins d'une foule de cures, entreprirent de publier les faits au moyen d'un journal qu'ils rédigèrent spécialement sous le titre de: ANNALES DES PROPRIETES CURATIVES DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE. Cette publication ne put durer longtemps; deux des honorables rédacteurs furent forcés de quitter la France à la révolution de Juillet; le troisième fut obligé d'y renoncer. Heureusement il y est suppléé. D'autres philanthropes zélés, et en particulier bon nombre de curés, la recommande avec chaleur. Un médecin va reprendre ces publications.

La graine de Moutarde blanche est un remède presque certain pour toutes les maladies qui ont quelque rapport au dérangement des fonctions de l'estomac, du foie et des intestins; comme telle, elle a été extrêment avantageuse, dans les cas suivants: tendance du sang à se porter à la tête, maux de tête, faiblesse de la vue et de la voix, enrouement, asthme, courte haleine, toux et autres affections douloureuses de l'estomac, faiblesses, inquiétudes, irritation à l'intérieur du corps, les douleurs de côté et de bas-ventre, les sécrétions faibles ou surabondantes, la débilité, les obstructions qui peuvent occasionner le squirrhe ou l'induration du foie, la torpeur, la difficulté de transpiration, la gravelle, la rareté ou condition malsaine des urines, les maux de reins, les maladies de la peau, relâchement ou irritation des nerfs, les flutuosités, la constipation, les rhumes graves, les rhumatismes, le lumpago, l'hydropisie, la paralysie, le froid et l'engourdissement des membres, la perte de l'appétit et du sommeil, l'abattement de l'esprit, la débilité générale de l'organisme, la fièvre intermittente rhumatismale, la goutte, l'épilepsie, les scrofules, le scorbut, l'érysipèle ou feu Saint-Antoine, dans l'affection appelée tic douloureux, dans la convalescence de la petite-vérole, le typhus, la fièvre scarlatine, maladies graves où les organes internes sont affectées, pour les vers, etc.

La graine de Moutarde blanche convient aussi aux personnes d'une frêle constitution et à celles qui sont susceptibles de s'enrhumer, et elle est très-salutaire également aux personnes studieuses et sédentaires, ainsi qu'à celles dont la constitution a souffert d'un long séjour dans les climats chauds, aux personnes avancées en âge et aux jeunes enfants, de même qu'aux femmes affectées de maladies internes, et particulièrement dans la constipation chez les femmes enceintes, et après les couches laborieuses.

L'efficacité de la graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système au moyen d'une grande amélioration de l'état de l'estomac, du foie et des intestins qui met notre constitution à même de repousser et de prévenir les diverses maladies détaillées plus haut: cette façon d'envisager le sujet, jointe au fait bien connu que la grande majorité des maladies a sa source dans un état de désordre de ces organes, explique le succès extraordinaire de ce médicament dans des cas si variés et si contraires. »

Extrait de l'ouvrage du médecin Cooke.

Le récit de cette découverte, faite par l'auteur, M. Turnor, me laisse peu de chose à faire pour la propagation et l'usage de ce remède. Il me reste seulement à l'appuyer de mon témoignage et à expliquer l'absurdité apparente et la classification des maladies auxquelles il en conseille l'application; c'est ce que je suis en état de faire, d'après les relations que j'ai eues avec lui, il sera facile de concilier une apparente incompatibilité, excepté aux yeux des personnes qui ignorent l'importance vitale et l'état des organes digestifs et de leurs fonctions par rapport à la production ou l'expiration de la maladie, et qui ne savent pas que l'estomac est au système physique exactement ce qu'est le cœur au système moral, la source d'où procède tout ce qui est bon ou mauvais.

Si l'on n'a senti qu'imparfaitement les vertus et le prix de ce remède, il faut l'attribuer en partie à ce que l'on a cru que ses propriétés ont été exagérées et le tableau de ses cures surchargé. Autant que l'expérience m'en a fait connaître les effets, je me crois obligé de dire qu'il mérite d'être signalé comme une des plus heureuses découvertes que l'on ait jamais faites, et de répéter encore que c'est l'un des plus grands bienfaits que le ciel ait départis à l'homme souffrant. Je dis plus, pour parler le langage de quelqu'un qui ne s'en est pas moins ressenti que moi, j'ai la ferme assurance qu'il prolongera considérablement la vie humaine et sera adopté par le monde entier: je ne crains pas de le recommander comme propre à prévenir la phthisie et pour combattre les irrégularités des fonctions qu'éprouvent les femmes, lesquelles conduisent souvent à des [illegible] très-graves, et pour diriger ce changement qui a lieu chez elles dans un âge plus avancé; il a été souvent reconnu que les jeunes filles de dix à quinze ans en éprouvent aussi un bien étonnant pour le sang: pour les mères nourrices qui allaitent des enfants malades ou malsains, il est d'une utilité toute particulière, car les bons effets qu'elles en éprouvent sont communiqués en même temps à leurs nourrissons.

Au fond, toutes les fois que nous avons besoin d'un stimulant efficace qui agisse sur tout le système, et plus particulièrement sur les parties chylifères et nerveuses, je n'en connais pas qui soit préférable à la graine de Moutarde blanche; c'est à la fois un tonique dans la meilleure acception du mot, un apéritif d'une supériorité sans égale, et un sédatif du genre le plus salutaire. Voici comment il remplit la triple fonction bienfaisante: 1. En produisant une quantité considérable de mucilage doux qui est singulièrement favorable à un état d'irritation d'estomac et d'entrailles; 2. en stimulant graduellement et agréablement toute la surface intérieure de ces viscères; 3. par une légère action mécanique, il aide [illegible] contenu; il [illegible] degré remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise la digestion et la conversion de la nourriture. et avec elle l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis loin de prétendre qu'il faille regarder la semence de Moutarde blanche comme ayant des propriétés universelles; il est des cas où il faut lui adjoindre des remèdes plus actifs. Je ne plaide sa cause que parce que l'expérience m'a fait reconnaître sa vertu dans une maladie, que je croyais incurable, et dans une infinité d'autres cas; je n'avais jamais éprouvé les jouissances que procure une santé parfaite, avant que j'eusse été instruit des vertus de la graine de Moutarde blanche et que j'en eusse fait usage; ce que je demande donc, dans l'intérêt de la société, c'est qu'on imite mon exemple. En m'étendant ainsi sur un sujet dont M. Turnor a pris si chaudement la défense, je prie le lecteur de ne pas penser que je donne aveuglément mon adhésion à son emploi.

Extrait de l'ouvrage thérapeutique du docteur Trousseau, professeur à l'Ecole de Médecine.

Quand un remède est devenu populaire, il faut bien qu'il se recommande par quelques propriétés utiles; l'entêtement et la mauvaise humeur des médecins le contesteraient vainement. Des faits que nous avons recueillir nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très-utile, surtout contre la constipation et les digestions laborieuses; c'est cependant à son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles ne nous permettent pas de douter que cette action dépurative ne soit en effet très-puissante, des maladies cutanées, des rhumatismes chroniques que l'on ne pouvait amender, ont été guéris en employant des purgatifs drastiques; quoique stimulant plus vivement les intestins, ne guérissent pas aussi sûrement les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui modifie le sang et tout l'organisme; quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, et à cause de cela trop peu apprécié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de [illegible] qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche en fort usage.

Extrait du Journal des Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche est en vogue. M. Cooke, chirurgien anglais, en a préconisé les avantages pour la guérison de plusieurs maladies. Depuis, une foule de personnes l'ont employée avec un tel succès que l'apologie de la graine de Moutarde retentit chaque jour dans les journaux, tribut de reconnaissance et de philantropie.

Voici ce que M. le baron Girardot, docteur en médecine, célèbre praticien à Varsovie, raconte à cet égard. Doué d'une forte constitution, d'un tempérament bilio-sanguin, de petite stature, il avait éprouvé un ictère dans sa jeunesse, il s'en suivit une grande irrégularité dans les fonctions digestives; de plus, il avait périodiquement un flux hémorroïdal très-abondant.

Forcé de mener une vie sédentaire, les fonctions de la digestion ne se faisaient plus qu'avec une lenteur fatigante, il éprouvait des aigreurs, des renvois, des flatuosités après chaque repas léger et choisi. De violentes coliques l'obligeaient à recourir aux carminatifs usités dans ce genre d'affection, il avait aussi des éblouissements, des douleurs à la base du crâne, dans les reins. et l'urine n'était rendue qu'avec difficulté et douleur, quoiqu'il se fut astreint à une grande sobriété pendant le cours de cette pénible existence. Il mit à contribution tout ce que l'art lui avait appris pour se soulager: ce fut inutilement.

Aujourd'hui, il y a un mois, dit-il, qu'il prend régulièrement trois fois par jour une cuillerée à bouche de graine de Moutarde blanche dans un pot d'eau commune, et depuis ce moment les fonctions digestives se font on ne peut mieux, l'appétit est excellent, les garde-robes faciles et le sommeil très-bon; il prend, sans éprouver la moindre incommodité, même le soir, des aliments qu'il ne pouvait digérer autrefois sans malaise et insomnie; enfin il jouit d'une santé parfaite.

S'inquiétant peu des systèmes en médecine. que sa longue expérience l'a mis à même d'apprécier en médecin cosmopolite, il vaut mieux, à son avis, vivre et se bien porter en dépit des règles de l'art, que de mourir après les avoir suivies. En médecin philanthrope et éclairé, il a publié cette observation qui lui est propre comme un tribut de sa reconnaissance et dans l'espoir d'être utile à l'humanité.

Extrait de la Gazette de Santé de Paris.

Nous connaissons un homme respectable qui s'est guéri avec la graine de Moutarde blanche, d'un état maladif qui durait depuis des années. Il est possible que l'action stimulante de ces graines, longtemps répétées sur les organes gastriques affaiblis ou tombés dans l'inertie, leur communique un certain degré d'activité, et leur rende même l'énergie qu'ils avaient perdue.

Déclaration de M. le baron de Lahaye, officier de la Légion-d'Honneur, rue du Doyenné, 2.

« J'étais affecté depuis deux ans d'une gastrique bien caractérisée, j'avais suivi ponctuellement les divers traitements qui m'avaient été conseillés par les premiers médecins de France, ces traitements ne m'avaient procuré aucun soulagement. J'ai fait usage, pendant deux mois consécutifs, de la graine de Moutarde blanche à très-fortes doses, et jouis maintenant d'une santé parfaite; je fais cette déclaration sur l'honneur, et la publie en vue d'être utile à mes semblables. »

M. Laffont de Ladébat, ancien député, rue Godot-Mauroy, 10, est venu un jour chez M. Didier, éditeur de l'ouvrage relatif à cette graine, et lui a dit ce qui suit:

« Votre graine m'a guéri d'une inflammation d'intestins qui avait résisté longtemps à tous les traitements prescrits par les médecins. J'en ai fait usage pendant deux mois, et je jouis maintenant d'une santé parfaite. Je vous donne connaissance de ce fait avec empressement, et je vous autorise à le publier. »

Fait rapporté par M. le secrétaire du sous-préfet de Vousiers.

M. Audry de Puyraveau, ancien député, demande un congé pour cause de maladie et part pour son pays; il emporte six livres de graine de Moutarde blanche pour sa gouvernante qui était affectée d'un catarrhe. Chemin faisant il fit cette réflexion: On dit beaucoup de bien de cette graine, il faut que j'en essaie. Il en prend aussitôt, et en continue l'usage deux jours. Il s'en trouva si bien, qu'il rétrograda et revint prendre sa place à la chambre.

Hypocondrie.

M. Hem, frère du maire d'Orléans, a déclaré ce qui suit à M. Didier, en présence de plusieurs personnes:

« Il y a six mois, je suis venu chez vous, acheter de votre graine avec l'ouvrage du médecin. En vous entendant parler de ce remède avec un enthousiasme extraordinaire, je vous pris pour un illuminé, un fanatique. Maintenant je déclare que vous n'en dites pas encore assez. J'étais hypocondre et las de la vie, que je désirais la mort ardemment. J'ai pris de votre graine pendant six mois, maintenant je me porte à merveille, toutes mes idées noires ont disparu, je prône la graine de Moutarde blanche partout... »

Maigreur.—Obésité.

Il paraît d'abord ridicule d'affirmer que la graine de Moutarde blanche fait engraisser et maigrir, mais si on réfléchissait que la grande maigreur et l'excès d'embonpoint sont deux maladies, et que cette graine, en améliorant les digestions et en tenant le corps libre, rétablit l'équilibre, on comprendra qu'elle peut être utile dans ces deux cas; il y a d'ailleurs des faits nombreux à l'appui de ce raisonnement; il en est donné connaissance.

Maux d'yeux. — Vue affaiblie.

M. D. Audiger, dont on donne l'adresse, avait la vue très-affaiblie, il craignait de la perdre tout-à-fait; la graine de Moutarde blanche la lui a fortifiée à tel point qu'il voit maintenant l'heure au cadran du Louvre, quoique placé à l'extrémité opposée de la place; il a éprouvé d'ailleurs un très-grand bien de cette graine, pour diverses indispositions; il est âgé de 77 ans.

Irritation.—Vue affaiblie.

Mademoiselle Lefebvre, employée à l'Hôtel-Dieu, avait depuis longtemps des irritations à la poitrine. Aucun remède ne lui était favorable. La graine de Moutarde blanche seule l'a guérie, nonseulement de cette affection, mais d'une grande faiblesse dans la vue; elle s'en est surtout aperçue en distinguant sans lunettes les numéros des lits qu'elle ne pouvait voir auparavant.

On cite un autre fait semblable de M. Mabille. Un jour il cherchait ses lunettes pour lire son journal, et ne les trouvant pas, il jeta néanmoins les yeux dessus, et fut fort surpris de le lire facilement; [illegible] de [illegible] avaient [illegible].

PRIX DU PAQUET — 2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt à Turin chez M. François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Pô.

R. Tixéranderie
N°13
PARIS.
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. A[illegible]
MALADIES SECRÈTES
INFAILLIBLE
GUÉRISON
RADICALE.

R. Tixéranderie
N°13
PARIS.
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. A[illegible]
MALADIES SECRÈTES
INFAILLIBLE
GUÉRISON
RADICALE.

Torino, CUGINI POMBA e COMP., *Editori.*

ATLANTE
GEOGRAFICO UNIVERSALE

IN 50 CARTE

ad uso dei Collegii Nazionali

inciso da **G. BONATTI.**

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

Questo Atlante è pubblicato a dispense di 4 carte geografiche per ciascheduna, incise in rame, diligentemente miniate e con una copertina stampata. — Il prezzo di ogni dispensa è fissato a L. 2 nuove di Piemonte da pagarsi all'atto della consegna. — L'ultima però di esse dispense, cioè la 12.ma, contenendo 6 carte, sarà del prezzo di L. 3. — Se ne pubblica possibilmente una al mese. — La prima è in vendita.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai d'Italia.

La suddetta Ditta pubblicò:

La dispensa 22 della Biblioteca dell'Economista,
» 62 del Cantù, *settima edizione*,
» 23 del Supplimento all'Enciclopedia
» 1 Giurisprudenza degli Stati Sardi, *Anno II.*

DELL'ORIGINE E DELL'UFFIZIO
DEL
NOTARIATO
NOZIONI STORICHE
E
CONSIDERAZIONI TEORICHE
SU DI ESSO
del Notaio MICHELE CUSA
DA RIMELLA.
1 vol. in-8 — L. 4.
TORINO 1850.

La vendita di quest'opera è affidata esclusivamente alla Ditta *Cugini Pomba e Comp.*, alla quale i librai potranno farne domanda.

AVVISO

La Consulta centrale dell'Associazione Medica degli Stati sardi invita tutti i soci della città e provincia di Torino a convenire domenica prossima 26 corrente a mezzodì nel teatro di fisica dell'università, gentilmente a lei concesso per una generale adunanza, alla quale avranno anche libero accesso i medici, chirurghi, farmacisti e veterinari che per anco non fanno parte dell'Associazione.

L'ordine del giorno della tornata è stabilito come segue: apertura dell'adunanza fatta dal presidente — ragguaglio dei progressi dell'Associazione e degli atti della Consulta, letto da uno dei segretari — reso-conto dello stato finanziere della Società fatto dal tesoriere — lettura della petizione sporta al Parlamento per un più equo riparto della imposta professionale — proposte diverse di soci riguardanti lo scopo dell'Associazione, da discutersi nelle successive adunanze.

Torino, 19 gennaio 1851.

Segr. PACCHIOTTI.

LA GAZZETTA DI COLONIA
(*Die Koelnische Zeitung*).

Ci affrettiamo a prevenire, specialmente i proprietarii dei caffè e le direzioni dei giornali che incontrarono difficoltà prima d'ora per associarsi alla *Gazzetta di Colonia* che fino dal corrente gennaio 1851 l'uffizio postale è incaricato di ricevere direttamente gli abbuonamenti.

La *Gazzetta di Colonia* è il giornale meglio informato e il più influente della Germania, e sempre dimostrò a chiare note quale sia la sua simpatia per la Penisola italiana, propugnandone vivamente e la indipendenza e le libertà costituzionali.

Fra i caffè che ora si sono di già abbuonati a tale gazzetta in Torino, evvi quello *Barone*, posto in via Doragrossa.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Macbeth.* — Seconda accademia del violinista Camillo Sivori. — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *L'elemosina d'un napoleone d'oro.* — *Le donne avvocate.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica comp. Capella recita: *Il Fischietto e la Strega.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 25 Gennaio 1851. Num. 951.

RIVISTA

Quei pochi giornali che abbiamo dall'Italia centrale e meridionale non recano novelle. La Gazzetta di Bologna annunzia che sua Santità ha concesso che le strade ferrate di congiunzione fra la Toscana ed il Lombardo-Veneto passino sui territorii di Porretta, Bologna e Forte Urbano.

Non è ancora ricostituito il ministero francese, e pur Parigi è calma, e alla borsa si fanno affari, come se la nave dello Stato navigasse in acque placidissime. Il Lamartine era stato più d'una volta chiamato a consiglio all'Eliseo, ma dicesi non abbia voluto accettare l'incarico grave di governare. Parlavasi d'una probabile transazione, a cui Odilon Barrot darebbe nome; ma nè questa nè altre voci hanno fondamento. Intanto si formano gruppi diversi della sciolta maggioranza, e ognuno di questi nuovi partiti, che forse son resti di coalizione o nuclei di nuova coalizione, aspira al potere. Fatto è pur sempre che l'ultimo voto dell'Assemblea ha tutto scomposto, così che mal si vede, come il governo di Francia possa venire in termine di stabilità. L'articolo del giornale dei *Débats*, che noi ristampiamo, dimostra a parer nostro come siano poco ragionevoli i vanti della maggioranza dei realisti, e poco fondate le loro speranze di rialzarsi per ora.

Le notizie inglesi del 20 gennaio sono copiose, benchè di non molto rilievo. In quel giorno la regina passeggiò in carrozza nel parco di Windsor in compagnia delle duchesse di Nemours e di Aumale, mentre dal canto loro i due duchi furono alla caccia col principe Alberto. La sera pranzarono tutti insieme. La solidità della costituzione inglese, che ha ormai un governo parlamentare inalterabile ed indipendente da ogni influenza personale, permette così alla regina della Gran Brettagna di usare ai principi della casa di Orléans quei riguardi di che tanto sono degni, senza alterare in conto alcuno per questo le buone relazioni del suo governo col presidente della repubblica francese, a favore del quale continua a pronunziarsi la stampa inglese, e segnatamente il *Globe* del 20.

Un consiglio di gabinetto fu tenuto in quel giorno a *Lansdowne House* a causa d'indisposizione in salute del presidente del consiglio.

La quistione con la corte di Roma ripiglia una nuova importanza a cagione dell'avvicinarsi della sessione legislativa. Dicesi che la regina ha trovato troppo pallido il paragrafo relativo del discorso della Corona preparato dai ministri, e che forse per contentarla sarà concepito in termini più risentiti. Il *Daily-News* fa osservare che la regina non è meno suscettibile del suo popolo in questo delicato argomento, e crede realmente che dalla bolla di circoscrizione delle diocesi cattoliche sia stata fatta offesa all'indipendenza della monarchia inglese. Intanto, secondo il *Morning-Advertiser*, i lordi Harveys, Nelson e Byron si sarebbero convertiti al cattolicismo.

Nel tempo istesso il *Daily-News* annunzia che il cardinale Wiseman ha ricevuto l'avviso che sarà presentato contro lui un bill d'accusa di misfatto e tradimento.

Annunziano altri giornali che forse il cancelliere dello scacchiere proporrà una riforma dell'*income-tax*, e mostrano il desiderio che quest'imposta sulla rendita sia convertita in contribuzione sulle sole proprietà.

Il 18 gennaio furono aperte le Camere dell'Assia Darmstadt. Il discorso di apertura letto dal presidente del consiglio annuncia progetti di leggi di finanza, sulla stampa e sulla riforma giudiziaria e amministrativa.

Diamo tra le notizie estesamente ciò che concerne la festa degli ordini del 18 a Berlino, il proclama del re all'esercito, e il suo *toast* al passato, al presente, e all'avvenire.

Si assicura di nuovo che l'Austria insiste sempre più per l'ammissione nella Confederazione germanica di tutti gli Stati che da lei dipendono, e che la Francia e l'Inghilterra hanno fatta qualche protesta in contrario. È curioso il vedere la *Gazz. di Augusta* farsi ardente sostenitrice dell'ammissione. La giustizia così è sempre obbliata nelle relazioni internazionali. Ricordiamo le famose deliberazioni del Parlamento germanico rispettivamente all'Italia, e nel modo istesso vediamo il partito democratico a Copenaghen ostinarsi per la fusione de' ducati nella monarchia danese!

Il ministero spagnuolo è già ricostituito nel modo da noi annunziato. I bilanci saranno ritirati per fare riduzioni in quelli della guerra e dell'interno; saranno anche ritirati, e modificati, per quel che si dice, i progetti di legge sull'organizzazione de' tribunali, e sulla libertà della stampa.

La nuova combinazione è tutt'altro che reazionaria. Sembra anzi che voglia far cessare l'impero di certe misure eccezionali comandate già dalle circostanze al duca di Valenza, praticare sinceramente e lealmente le istituzioni costituzionali, e sviluppare sempre più gli interessi materiali.

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dalla *Gazzetta dell'Associazione Medica* il seguente articolo, che crediamo meriti di essere raccomandato al ministro ed al consiglio superiore di istruzione pubblica come quello che accenna ad un abuso che da lungo tempo avrebbe dovuto trovare un'efficace repressione.

La legge ed i flebotomi. — Se v'ha ministero grave, delicato, difficile, quello certo è del medico, pel quale l'ignoranza è una colpa; chè sovente la vita o la morte d'un infermo pendono dal sapere, o dall'insipienza di chi lo cura. Perciò onde assicurare alla società un ordine eletto di cittadini devoti alla pubblica e privata salute, abili, sapienti, morali, i governi in ogni età ed in ogni paese tolsero di mano di empirici da piazza e da trivio l'esercizio di quest'arte, imposero ai giovani medici esami, diplomi, e dispendii d'ogni maniera, provvidero come meglio sapevano ai poveri della città e dei villaggi, emanarono leggi, e minacciarono castighi contro i medicastri, investirono certi corpi speciali dell'eccelsa autorità di inseguire innanzi ai tribunali i prevaricatori. Da questo provvido pensiero informati i governi, studiaronsi in quei luoghi dove stanno sotto questo o quell'altro nome curanti di un ordine inferiore, salassatori, flebotomi, praticanti chirurghi, ecc., di segnare certi limiti all'azione loro, quando non vollero distruggere questo vizio trasmesso a noi in retaggio da età più barbare, da tempi meno civili, e da stolti governi; e contr'essi promulgarono leggi restrittive, coll'intendimento di circuirne lentamente il potere, finchè i tempi fatti più civili ne troncassero l'esistenza sociale.

Nel nostro paese dove esiste questo secondo ordine di curanti col nome di flebotomi, dove non ha molto regnarono quasi da padroni e tutto facevano a man salva, qui il governo, imitando gli estrani, pubblicò nel marzo 1839 una legge che segnava ai flebotomi non solo un limite alla loro azione medicatrice, ma eziandio una cerchia definita alla loro dimora. Or bene questa legge, che non fu mai abrogata, per quanto si sappia, fu sempre sfacciatamente calpestata da questi uomini in tutto lo Stato, inosservata da quelle autorità, alle quali pur deve essere tanto cara la severa esecuzione della legge, su cui l'ordine sociale si fonda, senza cui è il caos, ed oggi è violata dall'amministrazione di un ospizio, e frantesa perfin dal governo.

È dovere d'ogni buon cittadino richiamare chiunque dal retto tramite fuorvia a quei principii che compongono il codice di moralità dei popoli e dei governi, all'osservanza severa della legge, finchè questa è; tocca adunque a noi il ricordarla a chi sovraintende alla esecuzione delle leggi. Eccola:

« Art. 45. Non si ammetterà alcun flebotomista, fuorchè per quelle *terre* e per quei *borghi* nei quali *non vi sarà alcun chirurgo o flebotomista*, od essendovene alcuno, sia *in età avanzata*, od altrimenti impedito a prestare agli abitanti la necessaria assistenza.

« Così pure si osserverà quanto a quelli, che dopo l'esame di flebotomia vennero autorizzati ad esercitare nella sola qualità di praticanti dei chirurghi, qualora aspirino successivamente ad esercitare da soli la flebotomia *in qualche terra o borgo*.

« Nessun flebotomista si potrà ammettere, *nemmeno pei sobborghi* dipendenti dalle città o per *le frazioni* di comuni, salvo risulti che gli abitanti non possano, attesa la lontananza, od altre circostanze, essere assistiti *dai chirurghi delle città* o dai chirurghi o flebotomisti del capo-luogo. In questi casi dovrà il flebotomista stabilire la sua dimora *nel sobborgo o cantone* nel quale è destinato ad esercitare la propria professione.

« Art. 46. I flebotomisti sono autorizzati *nei limiti di luogo*, che saranno fissati nelle patenti che verranno loro spedite, *alle operazioni flebotomiche* indicate nelle patenti medesime.

Salvo i casi urgenti, *ne' quali manchi il medico*, non possono però *cavar sangue* senza il permesso di questo.

« Potranno inoltre i flebotomisti prestare i primi soccorsi nei casi urgenti, come di frattura, ferite, emorragie e simili, *facendo però tosto chiamare un chirurgo*, sotto la cui direzione potranno eseguire ogni *topica* medicazione.

In caso che eccedano i limiti *della professione* o *del territorio* a termini dell'art. 140, è applicabile la pena portata dall'art. 26 da provocarsi secondo le norme dell'art. 143.

« Art. 26. Chi senza esser munito della necessaria autorizzazione esercitasse la medicina, la chirurgia, la flebotomia, o le professioni di oculista o dentista, od altra parte della chirurgia, sarà punito colla *multa di lire trecento*, ed in difetto *colla pena del carcere per sei mesi*, senza pregiudizio di quanto fosse dovuto ai danneggiati. »

La legge è chiara e precisa.

Or bene l'amministrazione del Manicomio di Torino che invita per mezzo dei giornali i flebotomi a concorrere al conseguimento di due posti di chirurghi interni dell'ospizio con vitto, allogio', e 400 fr. di stipendio annuo, posti che potrieno essere donati con più savio consiglio a giovani dottori o ad allievi con vantaggio dello stabilimento e della scienza, l'amministrazione del Manicomio operando così viola la legge in pien meriggio.

Il ministro delle finanze che impone una tassa professionale sui flebotomi proporzionata alla popolazione inseguendoli nella metropoli, donde li respinge la legge, nelle principali città, dove è loro vietato tener stanza, nei villaggi e nelle terre diverse dello Stato, come per l'appunto opera pei medici, dimenticando che dove questi sono non possono quelli aver dimora, il ministro delle finanze viola la legge.

In faccia alla legge non è via di scampo; nè a tanto errore v'ha altra scusa che l'obblio; e noi l'abbiam posta sotto gli occhi degli uomini retti ed onesti.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Constitutionnel* ha il seguente articolo sul Piemonte.

I calunniatori del governo piemontese lo accusano sempre con una sleale persistenza di voler impadronirsi dei beni del clero, abbenchè abbia egli continuamente protestato contro ogni idea di spogliazione. — Il ministero d'Azeglio ha dato ora una prova novella della sincerità delle sue dichiarazioni. — Noi la registriamo con piacere, quantunque senza speranza di chiuder la bocca agli alleati del partito assolutista, che si fa il proclamatore di questa calunniosa accusa. La Camera dei deputati di Torino discute in questo momento una legge, che impone una tassa sui beni delle mani-morte. — Chiusa appena la discussione generale, e nel punto di mettere ai voti l'articolo primo della legge, il deputato Brofferio, che quasi solo rappresenta il radicalismo nel Parlamento piemontese ha violentemente attaccato il ministero a proposito della sua politica *vis-a-vis* del clero. Il sig. Brofferio ha rimproverato al ministero i suoi reiterati rifiuti a far considerevoli riforme nei rapporti della Chiesa con lo Stato; e giunto alla quistione dei beni del clero, ha proposto alla Camera di provocare con un voto la presentazione di una legge che attribuirebbe allo Stato la proprietà dei beni ecclesiastici.

Il signor Siccardi non era presente. Il sig. Cavour, la di cui recente nomina a ministro ha data occasione di rinnovare tutte le calunnie già lanciate contro il gabinetto, è salito alla tribuna ed ha dichiarato che a parere del governo la confisca de' beni ecclesiastici era una misura dannosa e impolitica: che questa non era affatto una quistione di opportunità, ma una quistione di principii; che il sistema di un clero salariato dallo Stato ripugnava alle idee di libertà; e che, poichè gli Stati Sardi avevano un clero che mantenevasi colle proprie risorse, questa indipendenza di culto era un vantaggio prezioso da conservarsi.

Le parole del ministro sono state accolte dalla Camera dei deputati con unanime assenso. Il sig. Brofferio, a fronte di questa manifestazione, ha ritirato la sua proposta, e la Camera è passata all'ordine del giorno.

Constatiamo ancora una volta la fermezza con la quale il governo piemontese segue la sua via di saggezza e di moderazione in mezzo ai due partiti estremi che vorrebbero trascinare il Piemonte, l'uno agli eccessi del radicalismo, l'altro alla diserzione della costituzione. — È col perseverare in questa onorevole e degna politica, che il ministero d'Azeglio consoliderà il regime rappresentativo in Piemonte, e farà all'Italia il più gran beneficio che possa desiderare, dandole l'esempio contagioso di uno Stato libero, tranquillo e prospero.

Il seguente articolo del *Journal des Débats* dimostra ognor meglio qual sia l'importanza ed il significato politico dell'ultimo voto dell'Assemblea:

Finalmente dobbiamo essere contenti! Noi pure abbiamo dato una lezione al potere! Quello che abbiam fatto è cosa che somiglia molto alle ultime elezioni di Parigi. Per iscapricciarsi a fare opposizione, Parigi dava i suoi voti ad un *trasportato* di giugno, ad un filosofo comunista e ad un ministro del governo provvisorio. Ciò che fece la cittadinanza parigina quel giorno, il gran partito dell'ordine, il partito nostro, lo fece sabbato nell'Assemblea. Si avrà bel dissimulare questa verità sotto tutti i sofismi possibili, ma noi abbiamo dato i nostri voti alla Montagna, alla rivoluzione. In quanto a noi, non possiamo contemplare se non con sensi di amarezza e di apprensione la via che abbiamo fatta da due giorni. In sostanza, che volevamo? Protestare contro la destituzione del generale Changarnier. Era su di questo terreno che dovevamo tenerci ad ogni costo, anche a costo di una sconfitta. In ultimo risultamento che cosa abbiamo veduto? Abbiamo veduto, al momento del voto, il nome glorioso cui doveva riferirsi l'omaggio nostro e la nostra riconoscenza, cancellato, rinnegato, sagrificato all'*ultimatum* della rivoluzione.

Noi parliamo come se avessimo partecipato agli atti che deploriamo, poichè finalmente noi stiamo sempre col nostro partito, anche quando sbaglia. Egli è per ciò che ci crediamo in diritto di avvertirlo, in diritto, quand'esso entra in una funesta via, di avvisarlo e di fermarlo.

Per non trionfare della sua vittoria di sabbato, basta ch'ei vegga la gioia, ben giustificata, che ormai più non nascondono i partiti rivoluzionarii. Sono essi che hanno ragione in oggi di trionfare. poichè per essi il voto della coalizione è più che una battaglia guadagnata, è una vittoria riportata senza lotta, è la nostra abdicazione.

Quando abbiamo veduto, dal principio di questa campagna, tutte le frazioni della Montagna riunirsi e prepararsi ad entrare per la breccia che noi facevamo colle nostre mani medesime, nella maggioranza, abbiamo, per parte nostra, rigettato un aiuto del quale non sapevamo il prezzo. Ma il partito dell'ordine ebbe degli avvertimenti molto più eloquenti che i nostri, esso ebbe quelli dei suoi nemici. Ci perdoni il generale Cavaignac di porlo sotto la denominazione di rivoluzionario, poichè sabbato non fu certamente lui il rivoluzionario. Non fu lui, non fu la Montagna, pur troppo! che fecero lega. Nè la repubblica, nè la rivoluzione avevano nulla a dissimulare, nulla a sagrificare; esse non avevano che a colpire, e colle nostre propie armi. Noi onoriamo il generale Cavaignac per la franchezza con cui parlò. Certo egli ci disse dove andavamo, e se noi ci siamo andati, è colpa nostra, e non sua. L'antica maggioranza era composta di partiti che lamentano o che desiderano una forma di governo diversa da quella sotto cui abbiamo il bene di vivere. Questo non è un segreto. Fra codesti partiti vi sono di quelli che vogliono la monarchia tradizionale, ed a costoro il partito repubblicano disse, per mezzo del vero suo capo:

« Noi non vogliamo saperne di un principio il quale non può entrare, che facendo uscire la sovranità nazionale. » E tuttavia essi votavano colla repubblica. Vi sono di quelli che vogliono la monarchia costituzionale, che passarono la loro vita, deponendo dei tesori d'ingegno e d'eloquenza per difendere e propagare il reggimento parlamentare, a costoro si disse: « Noi non vogliamo sapere di reggimento parlamentare quale voi lo intendete; esso non ha fondato nulla, non ha creato nulla; non rinascerebbe che per morire. » Ed essi votarono colla repubblica. Ve ne sono che mettono il principio della volontà nazionale, nella sua libera espressione, al di sopra di tutte le forme del governo. Anche a codesti si disse: « Noi non vogliamo riconoscere diritto superiore al diritto repubblicano; noi siamo il diritto divino. »

Ed anche questi votarono colla repubblica. Finalmente tutti, in misure differenti, vogliono altro di quanto esiste, e loro si è detto: « Noi non riconosciamo in voi il diritto di discutere il principio del governo. » E tutti votarono colla repubblica. Or bene! Ecco quello che noi chiamiamo una abdicazione. La repubblica e la rivoluzione non hanno dato nulla; noi femmo tutte le spese dell'unione. Noi ci poniamo sotto gli occhi la situazione in tutta la sua crudezza, perchè non vogliamo risparmiarci nulla. Se, nel sentire quelle fredde e sanguinose parole, noi non ci siamo ritratti, è segno che le abbiamo meritate. I nostri capi furono eloquentissimi egli è impossibile di scendere il fatal clivo con maggior grazia e maggiore spirito. Noi andiamo alla nostra perdita con una rassegnazione veramente mussulmana. Noi abbiamo fatto come Maometto: la Montagna non voleva venire da noi, siamo andati noi alla Montagna. Ma ora che vi siete, o sommi tattici, che vi farete? Che vi pare dell'aria che vi si respira? Vedete l'immenso passo che voi faceste? Fino ad ora noi subivamo la repubblica, ma non eravamo incaricati di vendicarla. Noi vivevamo con essa, ma non eravamo obbligati a farle delle dichiarazioni. Era un matrimonio di convenienza, e voi ne fate un matrimonio d'inclinazione! Possa non pensarvi la vostra vittoria!

Ah! Vi sono due uomini in questo momento, dei quali noi invidiamo la sorte: il generale Changarnier il generale Cavaignac. Il primo cadde, ma cadde con tutti gli onori della guerra, seco recando l'indomita sua spada. Ad esso invidiamo la caduta; all'altro invidiamo la vittoria. Questi piantò la sua bandiera in mezzo alle intestine nostre lotte; ei diede, impose la parola d'ordine, e disse: « Non una virgola di più, non una virgola di meno! » E noi l'abbiamo seguito! e quell'arrogante disfida ci trovò obbedienti! Continuate, perdurate, uomini dell'ordine! Avete ragione: s'impara a tutte le età; *erudimini qui judicatis terram!* La vostra educazione non è fatta ancora. Non vi ammaestrarono nè le orribili prove che abbiamo passate, nè lo scoppio dei vulcani, nè la caduta dei troni, nè la ruina delle famiglie, nè le lagrime ed il sangue sparso a fiumi sul suolo della patria. Avete dunque bisogno ancora di lezioni. Dio voglia risparmiarvele.

Un articolo della *Presse*, intitolato *I ministeri impossibili*, termina così:

Il signor de Lamartine ha ricusato, per motivi che certamente l'onorano, ma che il presidente della repubblica non può accettare, che il paese non potrebbe comprendere.

Questi motivi noi li discuteremo, e diremo come noi intendiamo un *Ministero Lamartine*.

Noi non dubitiamo che nuovi discorsi non portino anche nuove riflessioni al sig. de Lamartine: noi non dubitiamo che egli non sarà costretto dalla sola cosa che possa forzare un uomo del suo disinteresse e del suo patriottismo, dall'evidenza della necessità.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 gennaio 1851.

La crisi continua; la demissione del ministero è stata accettata dal presidente, ma non vi ha ancora un nuovo gabinetto; e forse forse passeranno non pochi giorni prima che Luigi Napoleone abbia scelto altri ministri. Lamartine è stato chiamato all'Eliseo. Il presidente ha voluto intendere il suo parere intorno l'attuale situazione, piuttosto che proporgli un ministero. Più generalmente si crede che Odillon-Barrot tornerà al potere; ma i bonapartisti insistono presso Luigi Napoleone perchè prenda per ministri quei rappresentanti che votarono contro l'ordine del giorno di sabbato scorso, e m.r Barrot, come ognun sa, si astenne dal votare.

M.r Léon Faucher si lusinga alla sua volta di venir chiamato a far parte, anzi ad essere a capo del nuovo gabinetto; e a questo fine si dà molto moto per ricostituire la maggioranza conservatrice. Una riunione di quelli che hanno votato contro l'ordine del giorno di Saint-Beuve ha avuto luogo l'altra sera in una delle sale del consiglio di Stato, sotto la presidenza dei signori Léon Faucher, Daru e Lacrosse, ma non vi hanno assistito che circa 120 persone, mentre gran parte dei 286, sebbene non abbiano voluto unirsi ai repubblicani nel voto pel suddetto ordine del giorno, erano bensì disposti ad approvare le conclusioni della commissione in favore di Changarnier, e quindi a biasimare il potere esecutivo per la demissione del generale.

Qualunque sia il nuovo ministero, non è più guari possibile che si ottenga dall'Assemblea la revisione della costituzione, e meno poi la prolungazione dei poteri del presidente. Il perchè s'andrà innanzi zoppicando sino all'epoca delle elezioni generali, epoca in cui si decideranno forse non solo le sorti della Francia, ma di tutta Europa.

La solita conversazione del giovedì alla presidenza fu numerosa e brillante nella scorsa settimana; quella di giovedì prossimo non avrà luogo; è stato annunciato il contr'ordine nel *Moniteur*.

La popolazione continua a mantenersi in una perfetta calma; ma si comincia a temere che questa calma non sia per durar gran tempo, massime se la guerra fra i due poteri dovesse continuare. Le classi commercianti e finanziarie, che un tempo acclamavan per loro difensori Thiers e Changarnier, in oggi si scagliano con dispetto contro il primo, e lasciano nell'oblio il secondo.

Torino, 24 gennaio 1851.

L'allegrezza presa da alcuni repubblicani di Francia delle professioni di fede democratiche, per altro assai condizionate, d'insigni propugnatori del principio monarchico, dimostra quanto, non ostante che dicano d'aver il popolo in pugno, si sentan deboli ed isolati.

Coloro che s'udivan dire a riso che la rivoluzione di Febbraio fu una sorpresa nella sua creazione, una castatrofe negli effetti, furon ben lieti di sentire dal labbro di Thiers che forse il *digitus Dei est hic*; e che forse gli uffici della *Réforme* e del *National* e le società segrete armate a clubs furono il braccio della Provvidenza.

Ma poichè la rivoluzione di Febbraio fu un grande avvenimento, e che scosse l'Europa dalle fondamenta, deve avere un significato nella storia del mondo; debb'essere un momento di grande importanza nell'incivilimento.

Thiers, ch'è la più alta e ingegnosa espressione dell'empirismo in politica, ripetè che la è una esperienza che la Francia va effettuando; esperienza a cui si deve assistere o cooperare con buona fede, con sincerità; ma che non riuscendo secondo il voto, deve lasciare il posto agli ordini antichi.

Lamartine nella famosa seduta in cui, scacciati una donna e un fanciullo, si decretò il governo provvisorio, aveva detto, che bisognava interrogare la nazione nelle sue più cupe profondità; e che solo dalle intime viscere nazionali poteva sorgere la sentenza dei destini della nazione. In altre frasi espresse poi egli lo stesso concetto, riducendo la politica della Francia ad un giuoco aleatorio.

Ma dalle profondità della coscienza popolare, sebbene esagitate dai commissarii di Ledru-Rollin, sorsero oracoli così avversi, che i più feroci repubblicani vollero congedare l'Assemblea dopo pochi giorni che s'era raccolta: e all'elezione del presidente fu ben più per le idee che sembravano aver trionfato. Il suffragio popolare a quell'estensione indefinita senza preparazione di sorta, senza la coltura necessaria all'esercizio dell'alta funzione dell'elettorato, con un meccanismo il quale moltiplica le cecità delle coscienze, non poteva che sopra le più semplici questioni di nomi, in cui si riassumeva repubblica o non repubblica, esprimere o la paura, o il riaversi della paura; l'ossequio agli imperanti, o la protestazione: e fu quest'ultima che la vinse.

Il suffragio universale, che può convenire ad un popolo nelle questioni semplicissime dell'*essere o non essere*, è in tutte le altre, assunto improvvisamente, un vero mezzo di retrocessione degli ordini politici. Lasciamo stare l'inerzia delle masse, gli ostacoli che la luce di certe questioni ha ad attraversare tutti i suoi strati, lasciamo stare i progressi che rende malagevoli, ma notiamo piuttosto la gran massa di pregiudizi, d'intolleranze, di repugnanze al vero che, sparite dalle classi elevate, si mantengono nelle moltitudini; e che quando sono preponderanti non lascian più libero il loro ufficio educativo alle classi colte, ma sibbene riescono ad informarle de'loro spiriti, a tirarle al loro livello. Intendiamo bene, che non si tratta nel nostro parere di esclusione assoluta delle moltitudini dall'elettorato; sibbene della loro graduale elevazione.

Che significato ha per noi la rivoluzione di Febbraio? qual momento ella è nel corso della civiltà francese, e di quella parte di mondo che suole specchiarsi in essa?

La rivoluzione di Febbraio non può essere un fenomeno materiale senza importanza e risultato civile; forse questa rivoluzione produrrà l'effetto, senza ledere l'unità nazionale, di far discendere la vita politica nei municipii, nel qual caso il risultato sarà immenso, e la Francia non giuocherà più le sue libertà al tavoliere delle rivoluzioni.

Diffatti l'accentramento e la pletora della vita politica in Parigi fu il danno delle libertà francesi. Un re, due Camere, un corpo ristretto elettorale, la burocrazia, l'esercito, ecco tutta la nazione. Al di fuori un popolo passivo, e solo un'opposizione sistematica di partiti rivali delle dignità e degli avanzi degli statuali, o dei partecipi della forza e degli onori. Se non era ancora il Cesarismo, se non era ancora il tutto caduto alle acclamazioni legionarie, era il tutto rimesso, diremo così, nel pretorio della capitale. Come alla morte d'un imperatore solevano i Romani abbattere la testa alle sue statue e riporvi quella del nuovo, così Parigi mutava testa, e la statua delle provincie era ognor quella dessa.

La vita politica è come l'organismo vivente: ella deve constare di organi coordinati insieme, di funzioni agenti al fine unico della piena esistenza. Deve la vita libera cominciare nel municipio; deve venirsi creando i varii centri di interessi e d'idee, onde risulta finalmente l'essere generale politico.

Le Assemblee non sono che l'ultima e più sublime espressione di questo essere; esse non sono come nei paesi totalmente accentrati una macchina da aringhe e da leggi; ma riassumono in sè tutti i sentimenti, tutti i pensieri, tutti gli interessi della nazione. Nè a questo vale la sterile lista de' nomi che autorizzate ciascuno a portar agli squittinii; ma sibbene l'iniziazione regolata del popolo all'esercizio degli uffici civili.

Ove la rivoluzione di Febbraio consegua questo, noi vedremo rialzarsi il sistema parlamentare, a cui infelicemente i nemici aperti ed occulti, ed i suoi stessi abusi avevano diminuito la fede e la stima. Tutti quei Parlamenti che si lasciarono licenziare buonamente, o dalle moltitudini sollevate, o dai principi stanchi e tornati potenti, tutti quei Parlamenti che vollero farsi costituenti, e cercare piuttosto di riprodurre i vecchi tipi francesi, che piegarsi alle necessità nazionali ed alle urgenze politiche, tutti quei Parlamenti che furono a lusso di parole, o a scandalo d'intrigo avevan dato bell'appicco ai nemici del vero governo razionale, del governo rappresentativo. Ma quando la rappresentanza pubblica sia la vita nazionale, il supremo organismo in cui s'armonizzano tutte le attività politiche e civili del paese, non è possibile nè spregiarla, nè rinunziarla, come non si spregia nè si rinunzia la propria vita.

Quando questa diffusione di vita politica sia fatta in Francia, allora veramente ne uscirà, e già se n'ebbe alcun segno, la vera voce della nazione; allora qualunque sia il suo decreto, *repubblica* o *monarchia*, nè le astrattezze, nè le lagrime varranno a sopprimerlo e ad impedirne il trionfo.

Noi siamo in voce di ministeriali, e confessiamo di esserlo veramente, se con ciò s'intenda significare che approviamo l'indirizzo generale della politica seguìta dai nostri ministri, ad alcuni de' quali siamo pure uniti con vincoli di sincera e ferma amicizia.

Ma pure oggi noi quasi ci crederemmo molto meno ministeriali che l'eloquente deputato di Caraglio, il quale nell'ultima discussione sui trattati colla Francia ha dichiarato, che se abbiamo ancora lo Statuto, lo dobbiamo al ministero. Noi siamo fermi in credere che questo bene conservato di mezzo a tante opere liberticide si debba, più che ai ministri, a due maggiori e superiori cagioni. E innanzi tutte, a costo di essere appuntati di poca riserba costituzionale, vogliamo dire, che una di queste cagioni risiede nell'animo leale e forte di Vittorio Emanuele, il quale ha con singolare esempio addimostrato che la politica dell'onore, della fede e della perseveranza è la più savia, la più utile, la più conservativa delle politiche. Un'altra causa del bene, di cui andiamo lieti ed orgogliosi, consiste nell'ammirabile onestà e buon senso di questo popolo, di cui il Parlamento è vero e degno rappresentante. Premessi questi essenziali fondamenti della conservazione degli ordini liberi, che l'onorevole Brofferio sarà certamente nella lealtà sua disposto a riconoscere con noi, potranno i ministri aversi quella parte di lode che loro si conviene.

CAMERA DEI SENATORI.

La speditezza nel trattare le quistioni non è la qualità che brilli maggiormente nelle nostre Camere legislative, e ancora desideriamo che sia passata quella prima età della vita costituzionale in cui tutti hanno il prurito di dar saggio della loro virtù oratoria, come cosa lungamente desiderata e contesa. Fra le nazioni più avvezze alle lotte parlamentari si vagliano minutamente le quistioni dalle commissioni o negli uffizii, e nelle pubbliche tornate i capi dei partiti o coloro che hanno cognizioni speciali in una materia o maggior facilità di parlare, vengono incaricati di riassumere le diverse opinioni e le tendenze dei diversi partiti. Da noi invece la discussione si perde in una infinità di particolari, si ripetono con frasi poco variate le stesse cose, e, ciò che fa perdere più tempo, si ammonticchiano gli emendamenti, la maggior parte dei quali, dopo un lungo sviluppo e risposta del relatore, non ottengono che due o tre voci e talvolta non hanno pur l'onore d'essere appoggiati. Le lungaggini sgorgano d'ogni lato e si fa un profluvio delle parole senza scopo definito. Ci accadde di udire un oratore parlare un'ora per provare che bisogna risparmiar tempo. E se si fossero risparmiati due terzi dei discorsi pronunziati per provare il danno di star sempre nel provvisorio, di non provvedere al dissesto delle finanze, noi avremmo già approvati almeno un paio di bilanci di più.

Nel Senato la discussione non procede guari più rapida che nella Camera elettiva. Si sarebbe potuto sperare che, cominciata la tornata, si sarebbe tosto votato il mezzo articolo su cui martellavano gli oratori già da due giorni. Niente affatto, gli onorevoli senatori venivano in campo con nuova lena per ritentare l'attacco su quel combattuto principio della proporzionalità dell'imposta. Il guardasigilli ribadì gli argomenti già nelle precedenti adunanze stati svolti dai membri della commissione e dal regio commissario: mostrò come non sussistesse l'analogia tratta dalle chiese alle canoniche perchè quelle non sono poste in commercio: come fosse sconveniente l'introdurre delle esenzioni in una tassa inerente non alle persone ma ai fondi: come finalmente al governo stesse a cuore la sorte dei parroci poveri, perchè nel giro di soli pochi mesi e ai soli parroci della Savoia aveva somministrato un sussidio di 223 mila lire. Tuttavia in favore dei curati ruppe pure una lancia il senatore Luigi Collegno, il quale espose come essi devono dare il superfluo ai poveri, epperò non si potevano mai dire soverchie le loro rendite, perchè quanto più possedevano tanto più ne restava pei poveri. Certo se le rendite dello Stato fioccassero dal cielo si potrebbe menar buono questo argomento. Sventuratamente bisogna ricorrere alle borse dei contribuenti e i contribuenti per la maggior parte sono meno ricchi dei parroci, che hanno talvolta 10 o 15 mila franchi annui, e ciò che non si potrebbe ricavare dalle case parrocchiali, bisognerebbe trarlo dalle borse degli altri. Sicchè ci aggireremmo in un circolo vizioso, anzi sostituiremmo alla proprietà la limosina.

Senzachè, la maggior parte delle case parrocchiali, essendo in villaggi o in campagna, non potrebbero, se si locassero, produrre che una somma ben tenue, e la quantità del tributo che dovranno fornire si riduce perciò a cosa ben poco rilevante. La più gran parte dei paroci non avrà per avventura a pagare che 12 o 15 fr., e certo per cosa sì insignificante non francava la spesa di violare un principio di tanta giustizia.

Ai due emendamenti Castagnetto e Fantini se ne aggiunse un terzo del senatore Defornari, il quale estendeva ancora considerabilmente la lista delle esenzioni. Egli lo difese *pro aris et focis*, come una sua creazione prediletta, e nonostantechè il presidente lo confortasse a rimanersene, perchè esciva alquanto del seminato. Noi siamo intimamente convinti delle onestissime intenzioni dell'onorevole senatore. Ma dal non grande favore che incontravano gli emendamenti de' suoi colleghi non poteva egli arguire che peggior sorte sarebbe toccata al suo, il quale tanto maggiormente si dilungava dallo spirito e dalla lettera della legge? Infatti esso non fu neppure appoggiato.

Rigettati finalmente i due emendamenti in questione, approvato l'ordine del giorno del senatore Sclopis, si potè, come Dio volle, approvare l'art. 4, e dopo di esso il 5, il 6 ed il 7 senza discussione, ed anche l'8 dopo qualche spiegazione data dal regio commissario a varie quistioni poste dai signori Alfieri, Colli e Pollone che non proposero tuttavia delle modificazioni al testo della legge.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi votata la legge per un assegno a favore degli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia. Parea che la cosa fosse molto semplice e che non vi dovesse quasi essere discussione, ma una poco felice idea della commissione suscitando una viva opposizione, fu causa forse che per desiderio di far meglio, si andasse più in là che per avventura molti avrebbero desiderato.

Il governo cioè, che prendea fin dallo scorso dicembre questa nobile iniziativa, avea proposto un apposito progetto di legge, nel quale tenendo conto del voto anteriore della Camera, aprivasi sul bilancio della guerra un credito supplementare di L. 100,000.

La commissione invece del progetto di legge propose una semplice deliberazione da inserir nel bilancio, scostandosi così dal voto del governo, che non ama stanziar questa somma fra le categorie normali del passivo, affinchè non possa assumere l'implicita obbligazione di collocare poi nelle file dell'esercito gli ufficiali che oggi si sussidiano, secondo schiettamente dichiarava il ministro della guerra; e mal rispondendo al tempo stesso al desiderio di una parte della Camera che bramava una legge speciale, perchè fosse più prontamente e più efficacemente accordato il sussidio; ed inoltre stanziava la somma sul bilancio dell'interno in vece di quello della guerra.

Levavasi impertanto contro questo progetto della commissione il deputato Valerio, e vivamente lo impugnava sì per questi rispetti, sì anche perchè conservasse la distinzione pur fatta nel progetto ministeriale fra ufficiali che già prima della guerra d'indipendenza appartenessero ad esercito regolare, e quelli che non; riservando ai soli primi il sussidio; proponendo invece che si portasse a 100,000 ll. la cifra dell'assegno, affinchè tutti vi potessero aver parte.

Il ministro dell'interno con nobili e savie parole, mentre facea schietta testimonianza della profonda simpatia che il governo nutre esso pure per i generosi difensori di quella magnanima città, non mancava di avvertire che se quella minor somma erasi proposta, n'erano causa le condizioni poco liete dell'erario, le quali pur troppo fanno che sia il più delle volte da rinunziare al desiderabile per non compromettere anche il possibile.

Ma la Camera preferì ad ogni altra considerazione quella di mostrarsi generosamente larga verso il valore infelice, e votò la cifra maggiore.

Una felice ispirazione ebbe pure lo stesso ministro dell'interno in risposta ad alcune osservazioni dell'on. Valerio, al quale era piaciuto di appuntare il ministero che avesse troppo facilmente gradito l'encomio che gli faceva ieri il deputato Brofferio, quando dichiarava che a lui fosse debitore il paese della conservata libertà. E qui noi ci faremo lecito di soggiungere, che se alla lealtà del Principe ed al senno della nazione principalmente si deve la incolumità delle nostre nuove istituzioni, è pur debito di verità il riconoscere che l'opera coraggiosa e zelante dei ministri, non poco ha contribuito, e a mantenerle ed a rassodarle. I consiglieri de' principi hanno sempre una grande influenza sui destini dei popoli, principalmente negli Stati costituzionali.

Non è per vano amore di sottigliezza che lo Statuto proclama la responsabilità ministeriale in opposizione della reale irresponsabilità. E che possono, anche con principi non malvagi, gli inetti, o i deboli, o i maligni consiglieri, il dice abbastanza la storia contemporanea d'Italia, perchè maggiori parole occorrano a provare che la lode data ai ministri dal deputato di Caraglio non era punto così eccessiva ed immeritata, come piacque al deputato di Casteggio di insinuarlo.

E una nuova dichiarazione dovette pur fare il governo, e sempre per organo del ministro Galvagno contro l'esagerata significanza che alcuni onorevoli della sinistra, ed in ispecie il deputato Valerio, voleano dare alle parole colle quali ieri il ministro degli esteri accennava esser pregno di eventi il futuro. Veramente fa meraviglia che queste parole abbiano avuto uopo di chiosa. Il tatto politico di Massimo Azeglio è abbastanza noto, perchè non si potesse ragionevolmente credere che egli avesse voluto portare alla Camera un vaticinio, od un augurio per lo meno inopportuni e prematuri.

Egli non aveva inteso altro fuorchè alludere in genere alla incertezza nella quale ci lasciano per l'avvenire le condizioni così precarie e indecise della presente costituzione politica d'Europa. Il che l'onorevole ministro accennava per dedurne, quale logica conseguenza, la necessità per noi di stringere le amicizie, onde aver presti in ogni evento gli appoggi e gli aiuti.

Del rimanente la legge fu a considerevole maggioranza votata nel senso il più largo; aumentata cioè, secondo notammo, la cifra, e tolta la condizione del servizio anteriore in un esercito regolare, e ammessi al sussidio anche gli ufficiali giunti in Piemonte solo posteriormente alla pubblicazione della legge 7 giugno 1850, se facevano constare di essere stati impediti dal recarvisi per malattia, o per altre cause dalla loro volontà indipendenti.

Così il Piemonte paga nobilmente il suo debito alla santa causa, della quale oramai egli è il solo rappresentante in tutta Italia. Così, dopo aver corso impavido la via dei perigli, continua ora imperterrito ed irremovibile in quella dei sagrificii; nè si stanca o si sfiducia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 21 corrente ha nominato il professore Felice Garassini, membro del consiglio universitario di Genova, ed il professore emerito sacerdote Leonardo Idocchio, membro del consiglio universitario di Sassari.

Con altri decreti della stessa data ha nominato il prof. emerito D. Antonio Maria Marras, consigliere d'appello, all'ufficio di bibliotecario della regia università di Sassari, in surrogazione del P. Gavino Soro, professore di sacra scrittura e lingue orientali, e direttore spirituale della stessa università, che ne venne dispensato, conservandogli però il titolo di bibliotecario.

E con altro decreto dello stesso giorno ha conferito il titolo e grado di provveditore agli studii all'avv. Vincenzo Barralis, già segretario del consiglio di riforma di Nizza.

Per disposizione ministeriale poi del 20 pure corrente, si è conferto all'avvocato Carlo Monti, già delegato della riforma a Borgomanero, il titolo di provveditore mandamentale agli studii.

— In dipendenza della soppressione d'impieghi nell'azienda generale di Marina, deliberata dalla Camera de' deputati in occasione della discussione del bilancio della R. marina pel corrente esercizio, S. M. con decreto del 21 corrente ha provveduto a riposo i signori:

Di Villafalletto cav. Vittorio, vice-intendente generale.

Rossi cav., ispettore economico del materiale.

Benvenuti Domenico Commissario sotto-anziano.

Mussio Antonio commissario di prima classe.

Ed ha approvata una nuova pianta provvisoria del personale dell'azienda suddetta colla riduzione di un impiegato per ogni classe.

Con altro decreto del 21 stesso mese furono provveduti egualmente a riposo i signori:

Bernabò e Raineri consoli di marina delle direzioni di Savona e di Oneglia.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ministero dell'interno, cui è attribuita la amministrazione delle carceri giudiziarie in virtù dell'articolo quarto del regolamento annesso al nostro decreto del 21 dicembre 1850, sarà rappresentato nelle divisioni amministrative dagli intendenti generali, i quali avranno sotto i loro ordini gli intendenti di provincia. La sorveglianza delle carceri esistenti fuori del capo-luogo di provincia è delegata al sindaco del comune sotto gli ordini delle predette autorità.

Art. 2. Tutti gl'impiegati e guardiani addetti al servizio di dette carceri saranno sotto la dipendenza delle anzidette autorità; d'or innanzi i custodi e brigadieri delle carceri assumeranno la denominazione di capi-guardiani, i vice-custodi e sotto-brigadieri quella di sotto-capi-guardiani.

Art. 3. All'intendente generale spetterà la nomina dei guardiani e la facoltà di traslocarli nella divisione. La traslocazione fuori della divisione, e la rivocazione dei medesimi saranno ordinate dal ministero dell'interno. La nomina dei capi e sotto-capi-guardiani sarà fatta dal nostro ministro dell'interno.

Art. 4. L'azienda generale dell'interno corrisponderà direttamente cogli intendenti generali delle divisioni amministrative pella parte del servizio attualmente ad essa attribuito.

Art. 5. Le autorità incaricate dell'amministrazione delle carceri ed i loro agenti dovranno far eseguire, ed eseguire immediatamente e senza alcuna osservazione gli ordini e provvedimenti dell'autorità giudiziaria, cui spetta la polizia delle carceri per quanto risguarda l'amministrazione della giustizia.

Art. 6. I questori e gli ufficiali di pubblica sicurezza espressamente delegati dagli intendenti o dai questori, avranno libero adito nelle carceri giudiziarie, uniformandosi sempre alle misure ordinate dall'autorità giudiziaria, colla quale dovranno all'uopo prendere gli opportuni concerti; non si potrà prescindere da questi concerti se si tratterà di detenuti privati di colloquio.

Art. 7. Sono soppresse le attribuzioni del direttore generale delle carceri in Torino e del direttore delle carceri in Genova riguardo alle carceri esistenti fuori della rispettiva loro residenza.

È pure abolito l'impiego di ispettore e vice-ispettore delle famiglie di giustizia.

Deroghiamo ad ogni disposizione contraria al presente decreto, ed incarichiamo il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno e quello di grazia e giustizia, per quanto rispettivamente li concerne, dell'esecuzione del medesimo, il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale ed inserto negli atti del governo.

Torino, addì 15 gennaio 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

Cuneo. — Leggesi nella *Fratellanza* del 23. Sebbene ci sia mancato lo spazio di render conto al suo tempo della solennità scolastica che ebbe luogo l' 11 nella maggiore sala del palazzo di città, non vogliamo tuttavia tacerne affatto, ed invochiamo il proverbio: meglio tardi che mai.

La sala era pienissima dei più distinti cittadini, e l'orazione degli studi, benchè si aggirasse sovra un tema che poco era capace di destare entusiasmo (provava la utilità grande degli studi classici) a quanti poterono seguirne il senso piacque non poco, e dimostrò quanto l'oratore, sig. Osvaldo Berrini, prof. di rettorica, fosse innanzi nello studio delle belle lettere; piacque perchè seppe nell'arduo argomento innestare patrii pensieri, e perchè si appose al vero discorrendo delle principali cagioni perchè il collegio cuneese non è prospero quanto potrebbe essere e quanto fu in altri tempi.

Alla distribuzione di premi di incoraggiamenti, e di menzioni onorevoli, che sempre fa palpitare di allegrezza e di speranza non solo i bennati giovanetti che ricevono un guiderdone delle loro fatiche, ma forse anche più le madri ed i padri loro, anzi la patria stessa che in quelle crescenti intelligenze vagheggia i futuri scienziati che la onoreranno col tempo, avvenne quest'anno cosa che è forse nuova in tutta Italia. Il primo premio di studio per la scuola d'etica era stato meritato da un giovane israelita, David Lattes, che appena fornito il corso, prima che si chiudesse l'anno universitario, trovò modo coll'ingegno e la diligenza non solo di subire il magistero di filosofia, ma ben anco di abilitarsi a sostenere felicemente il difficile esame di ammessione allo studio di matematica. E con tutta imparzialità le autorità scolastiche a questo giovane cittadino israelita decretarono il primo premio.

Noi notiamo con compiacenza questo degno atto del nostro consiglio collegiale, perchè esso è suggello a smentire per sempre quel pregiudizio che traduceva gli israeliti come incapaci di gareggiare cogli altri cittadini colle forze dell'ingegno, e perchè dimostra eziandio come nella nostra città si sappia, messe in disparte le vecchie preoccupazioni, rendere giustizia al valore dovunque si trovi.

Saluzzo. — Questo vescovo aprirà pel 1 febbraio un pensionato per le zitelle nel locale annesso al giardino già occupato dalle religiose del S. Cuore. Il pensionato sarà sotto la direzione delle suore Orsoline. La pensione mensile è di lire nuove 30. Il programma degli studi, delle occupazioni e condizioni per esservi ammesse trovasi in Saluzzo presso la superiora della casa, ed in Torino al ritiro del Soccorso.

Toscana. — Si legge nella *parte non ufficiale* del *Monitore Toscano* quanto segue:

Il consiglio dei ministri,

Visto il decreto del ministro dell'interno, segnato il 13 gennaio andante, col quale viene ordinata la sospensione per un mese del giornale il *Costituzionale*;

Visto il ricorso contro il detto decreto stato presentato al consiglio, per interesse del direttore responsabile e del proprietario del rammentato giornale;

Visto l'articolo sotto il titolo di *Appendice* inserito nel giornale medesimo, n. 437:

Considerando che l'articolo a cagione del quale fu decretata la sospensione del giornale il *Costituzionale* esercitava realmente un'indiscreta ed offensiva censura sul regolamento precettivo per gl'impresarii ed attori teatrali poco innanzi pubblicato, qualificandolo per un intermezzo semiserio, atto a divertire ed a destare ilarità nel pubblico, ed esagerando per modo le conseguenze d'alcuna delle sue disposizioni, da farla comparire oltremodo inconveniente e ridicola:

Considerando che gli atti d'un governo non sono tal soggetto che possa senza pericolo gravissimo prestarsi a gaie e giocose discussioni per interrompere la monotonia delle periodiche pubblicazioni, come i ricorrenti han preteso: cosicchè non errò il decreto denunziato allorchè disse che il tuono assunto dal censurato articolo era inconveniente ed offensivo sì per la forma, come per le espressioni;

Considerando per conseguenza che non può redarguirsi d'ingiustizia il decreto che ordinò la sospensione del giornale antidetto per il corso di un mese: dovendo essere rimesso al prudente arbitrio del ministro dell'interno il determinare entro i limiti legali e secondo le particolari circostanze dei casi, la durata di questa misura, della quale a lui spetta l'applicazione;

Per queste considerazioni,

Rigetta il ricorso come sopra interposto.

Firenze, il 18 gennaio 1851.

G. Baldasseroni. — N. Lami.

ESTERO.

SPAGNA. — Si assicura che il nuovo ministero spagnuolo ritirerà immediatamente il bilancio presentato al congresso per farvi delle riduzioni, specialmente su quello della guerra.

Le voci che circolavano a Madrid di uno scioglimento delle Cortes appaiono infondate, anzi sembra certo che il ministero si presenterà il 16 alle cortes con un programma, come già precedentemente abbiamo annunciato.

Il capo politico di Madrid, il sig. de Zaragoza, ha dato la sua demissione che sarà accettata: si ignora la causa di questa improvvisa determinazione che fece molto senso nella capitale.

BELGIO. — I giornali del Belgio non annunciano veruna modificazione nella crisi ministeriale. Troviamo però nell'*Indépendance Belge* le seguenti parole: «Ieri a un'ora i ministri, ad eccezione del ministro della guerra, si sono riuniti al ministero dell'interno. Alle due il ministro dell'interno si recò dal re che l'aveva chiamato. Più tardi i ministri si riunirono ancora al ministero dell'interno.»

◆

FRANCIA. — Parigi, 21 *gennaio*. — Il signor Massimo de Meloizez è stato nominato capo del gabinetto, e segretariato al dipartimento degli affari esteri. (*Moniteur*).

Ieri sera, circa centoquaranta membri della minoranza nel voto di sabato, si sono riuniti in una delle sale del consiglio di Stato, sotto la presidenza di Leon Faucher. Un membro, il sig. Daru, dicesi che abbia pel primo presa la parola per formolare il programma, che secondo lui doveva essere adottato da questa nuova riunione. La riunione ha quindi nominato tre commissarii provvisorii incaricati della direzione amministrativa, e di alternativamente presiederla. Sono questi i signori Lacrosse, Leon Faucher, Daru.

Dicevasi oggi alla Camera che questa riunione s' intitolerebbe *Riunione dei* 286, ma questo titolo passabilmente presuntuoso non sarà certo adottato nella seconda adunanza, che deve avere luogo domani.

Un altro membro, sempre sul dicesi, avrebbe spiegato il pensiero, che la minoranza tutta unita dovesse recarsi all'Eliseo, per impegnare il presidente a non cedere a fronte di una *cieca coalizione* e a mantenere la politica ferma e conciliatrice inaugurata col messaggio del 12 novembre. Pare che questa risoluzione non sia stata adottata.

Il sig. Mathieu de la Redorte è stato questa mattina consultato dal presidente della repubblica sulla crisi ministeriale. (*Gaz. de Fr.*)

— Ieri domenica, nella sera, i membri di tutti i partiti dell'Assemblea, che tentano di fondare le basi della conciliazione, di cui abbiamo parlato, hanno tenuto una nuova adunanza presso il sig. Flandin. Questa volta 120 membri assistevano all'adunanza, e i legittimisti vi erano più numerosi che nella prima. Hanno questi proposto l'aggiornamento delle loro pretese alla restaurazione del trono legittimo fino al giorno in cui la nazione crederà di dover chiamare il conte di Chambord. Gli orleanisti hanno offerto di rinunciare alle loro, finchè il popolo francese esprimerà il desiderio di confidare i suoi destini al conte di Parigi. Finalmente i bonapartisti hanno fatto conoscere la loro risoluzione di attendere la manifestazione della volontà della nazione francese per rialzare l'impero. La riunione si è aggiornata a mercoledì prossimo. (*Journal des Faits*).

— Vi è nell'Assemblea legislativa un uomo che dal 1815 ha sempre sieduto nel Parlamento, un uomo d'una grande indipendenza di posizione, di un gran sapere, di una lunga esperienza, di un'alta probità; un uomo che nei primi anni della sua giovinezza era pieno di amore per tutte le libertà, ma che ha saputo mettere a profitto tutti gli insegnamenti che le rivoluzioni hanno dato alla attuale generazione: è questi il duca di Broglie; ebbene, proclamiamolo altamente! Il duca di Broglie, rattristato dallo spettacolo della nuova coalizione, ha rifiutato d'associarvisi.

Allorchè nel 1832 il sig. Thiers volle entrare agli affari, vive ripugnanze si innalzarono contro questa giovane ambizione. Il duca di Broglie se ne fece garante, e difese l'onestà di questo rivoluzionario allora convertito. Il sig. Thiers ricevè oggi un brusco affronto: nella nuova coalizione organizzata dal sig. Thiers, il duca di Broglie ha votato contro ambedue. Egli è uno dei 286. (*Constitutionnel*).

— Si legge nel *Bulletin de Paris:*

Il presidente della repubblica non riceverà giovedì prossimo 23 gennaio. Egli è con rincrescimento che il principe interrompe questi ricevimenti che, astrazion fatta dal contento che gli procurano riunendo a lui intorno tutti coloro che nell'armata, nell'Assemblea, nella magistratura, nel commercio, nelle funzioni pubbliche rappresentano la società onesta e devota all'ordine, hanno ancora per effetto di tornar utili alle classi laboriose procurando loro lavoro e guadagno. Egli è noto infatti che la diminuzione delle feste e dei balli che quest'anno si osserva nel mondo parigino priva i fabbricanti e gli operai di un'entrata di parecchi milioni.

Però si può capire, che nelle circostanze attuali il presidente della repubblica non può dare serate e balli. Queste circostanze cambieranno indubitatamente in meglio; scomparirà ciò che hanno di oscuro e di minaccioso, e i ricevimenti presidenziali allora ricomincieranno splendidi come per lo passato.

— Nel *Moniteur du soir* si legge:

Ecco le liste ministeriali che si facevano girare nella sala delle conferenze dell'Assemblea legislativa.

Prima lista. — Signori Barrot, giustizia; Boucher, interno; Lamartine, affari esteri; Passy, finanze; Oudinot de Reggio, guerra; Collas, marina; Daru, lavori pubblici; Dumas, commercio; Fortoul, istruzione pubblica.

Seconda lista. — Signori Quentin-Bauchart, giustizia; Passy, finanze; Rémusat, affari esteri; il generale Grouchy, guerra; Collas, marina; Odilon-Barrot, interno, presidente del consiglio; Lanjuinais, commercio; Daru, lavori pubblici; Fortoul istruzione pubblica.

Terza lista. — Signori Odilon-Barrot, interno; Passy, finanze; Lanjuinais, commercio; Bauchart, giustizia; Rémusat, affari esteri; de Lamoricière, guerra; Collas, marina; Victor Lefranc, lavori pubblici; Barthélemy-Saint-Hilaire, istruzione pubblica; Cavaignac, comandante dell'armata di Parigi.

Quarta lista. — Signori Abbatucci, interno; Lebeuf, finanze; de Morny, commercio; Casabianca, giustizia; Lamartine, affari esteri; Barrguay-d'Hilliers, guerra; Carlo Dupin, marina; Michele Chevalier, lavori pubblici; Fortoul istruzione pubblica.

Quinta lista. — I signori Dufaure, presidente del consiglio; Gustavo di Beaumont, affari esteri; Jules Favre, giustizia; Barthélemy-Saint-Hilaire, istruzione pubblica; Victor Lefranc, interno; Verninac, marina; Wolowski, commercio; de Lamoricèire, guerra.

— Leggesi nell'*Evenement*:

Ecco quanto si dice:

Il sig. di Lamartine sarebbe stato chiamato ieri all'Eliseo. Assicurasi che l'illustre oratore abbia perentoriamente rinunziato alle offerte fattegli.

L'opinione più comune in oggi al palazzo legislativo si è che l'interim Baroche e Rouher si prolungherà.

Che che ne sia, nulla si sa di deciso intorno ad alcuna combinazione ministeriale qualunque.

Gli uni parlano di un ministero Barrot-Billault.

Altri assicurano che il sig. Luigi Bonaparte abbia giurato di non scegliere ministri che tra i 286 membri che votarono per lui.

Altri finalmente, e sono forse i più veritieri, affermano che erano state fatte proposizioni ieri sera ai capi dell'antica maggioranza, e che ad essi erasi ricorso per la formazione del nuovo gabinetto.

— Leggesi finalmente nella *Patrie*: Sei ore di sera:

L'accettazione delle dimissioni ebbe luogo ieri sera ad ora avanzata.

Quest'oggi molti rappresentanti e di personaggi di opinioni differenti si trattennero all'Eliseo col presidente della repubblica; ma noi crediamo di poter affermare che al momento in cui scriviamo, nessuna combinazione sia uscita da quelle conversazioni, e che tutte le liste che giravano nei banchi dell' Assemblea non siano nè veritiere nè autentiche.

— Mentre poniamo in torchio, crediamo che nulla ancora siasi stabilito riguardo alla formazione del nuovo gabinetto. (*Journal des Débats*).

— Si legge nella *Gazette du Midi*:

Il brusco rinvio del sig. Dumas fatto dal sig. Fould, sospende ancora la soluzione del nostro eterno affare delle quarantene. Il decreto sì lungamente elaborato, sì penosamente emendato, era alfine per pubblicarsi; ma il sig. Bonjean dovià certo ricominciare i suoi studii.

Statistica della miseria parigina.

In ogni giorno vi è a Parigi la media dei fatti seguenti, desunta da officiali documenti. 1. Due fallimenti dichiarati. 2. 315 Impegni di effetti al Monte di Pietà. 3. 50 Vendite giudiziarie. 4. Morti violente 2 3|5. 5. 450 Individui che entrarono negli ospitali. 6. 94 Morti. 7. 3000 Citazioni intimate da 242 cursori. 8. 78 Crimini e delitti. 9. Un individuo e 3|10 schiacciato sulla pubblica via dalle vetture. 10. Finalmente bisogna che in ciascun giorno gli abitanti di Parigi trovino 4 milioni di fr. per alloggiarsi, nutrirsi, vestirsi, e pagare le imposte.

Poveri a Parigi e ne' subborghi soccorsi a domicilio temporarii 14,625.

Id. annuali ordinarii 19,583.

Ottuagenarii	2,200.
Settuagenarii	2,997.
Ciechi	1,151.
Paralitici	329.
Totale	6,677.

Le case dei poveri si compongono di 80,102 individui, cioè 19,895 uomini, 30,754 donne, 13,928 giovanetti, 15,525 fanciulle. (*Répub.*)

—Si legge in una corrispondenza parigina del *Messager de Gand*:

Il signor Lamartine, del quale vi ho annunciato le frequenti visite presso il presidente, e che ora dopo il suo discorso è anche più in favore, ebbe ieri sera una lunga conferenza con Luigi Bonaparte: egli avrebbe mostrato al presidente la necessità di dare qualche garanzia alla sinistra. Ha parlato del richiamo della legge del 31 maggio, e di amnistia ai ditenuti politici, cose che il popolo di Parigi, diss'egli, rammenta sempre per mettere in dubbio le promesse dell'Eliseo.

Il presidente sarebbesi accordato col poeta politico sul richiamo della legge del 31 maggio, che sarebbe presentata all' Assembea al primo momento opportuno. Quanto all'amnistia, Bonaparte non ricuserebbe di accordar grazia intiera e completa ai condannati politici, il carattere dei quali sarebbe meno temibile, come Considérant, Cantagrel ecc., ma egli desidererebbe vivamente che questi condannati domandassero essi la grazia.

Avendo il signor De Lamartine assicurato che questi detenuti non consentirebbero mai a fare questa domanda, il presidente avrebbe sull'istante fatto chiamare il sig. Boulay (de la Meurthe) per consultarlo, e contro ogni aspettazione avrebbe questi approvato il pensiero di Lamartine, cioè la grazia senza petizioni.

Fin qui arrivano le notizie che mi si danno; aggiungerò solo che se l'Eliseo vuol appoggiarsi sulla sinistra, non ha tempo a perdere: io credo poter assicurare, che nelle associazioni dette fraterne, ed in più conciliaboli socialisti, si teme delle tendenze del potere, il quale chiedendo, come essi dicono, il loro appoggio, va innanzi tuttavia nel processo del complotto di Lione, vieta la vendita di giornali socialisti, e non fa alcuna grazia ai loro correligionari.

Sembra del resto che gli Eliseiani titubino sulla sponda del Rubicone e indietreggino sempre nel momento di darsi in braccio alla sinistra.

(*Messager de Gand*).

SVIZZERA. — Soletta. — Il 19 gennaio ebbe luogo la votazione sulla nuova costituzione cantonale. Nella città, di 1097 cittadini ne votarono 705, di cui 431 rifiutarono, e 274 accettarono. Pare però che nella campagna la costituzione sia stata accettata a debole maggioranza.

Ginevra. — Circa alla seduta segreta del gran Consiglio tenuta il 13 gennaio si hanno i seguenti particolari. Erano presenti 86 di 93 deputati. La discussione s' aggirò principalmente sulla condotta del sig. Turrettini procurator generale, circa alla quale il sig. Yames Fazy fece alcune proposizioni di rimprovero; queste però furono vivamente combattute e nella votazione rifiutate con 2 voti di maggioranza. Si risolvette di insistere nella precedente risoluzione onorevole per il sig. Raisin. Sdegnato del rifiuto delle sue proposizioni, Fazy diede la sua demissione; ma, come era da prevedersi, non fu accettata.

Nella tornata del 18 dovevasi discutere il progetto di legge contro gli autori o sospetti di corrispondenze coll'estero pericolose alla sicurezza del cantone. Prima però furono comunicate al gran Consiglio:

1. Una requisitoria del procurator generale al direttore della polizia centrale, colla quale in nome della legge dimanda gli siano comunicati entro 24 ore tutti i documenti relativi a congiure dirette contro la sicurezza del cantone, e la cui esistenza fu dal sig. Fazy annunciata in gran Consiglio in un discorso in cui esso procurator generale era accusato di non fare il suo dovere che secondo sua coscienza, disarmando così l'autorità esecutiva;

2. Una lettera del Consiglio di Stato col quale, dichiarando incompleta l' azione del procurator generale ne' processi del 1849, lo designa come sospetto, e quindi ordina al direttore della polizia centrale di non dar seguito alla richiesta del procurator generale;

3. Una memoria del procurator generale che, in nome del diritto, della verità, della giustizia, a ragione del suo giuramento di magistrato, dinuncia al gran Consiglio la decisione del Consiglio di Stato, e dimanda che questo corpo sia messo in istato di accusa giusta gli art. 3 e 11 della legge 7 novembre 1849 sulla responsabilità del Consiglio di Stato.

Il presidente ordina che siano letti altri documenti: Fazy vuol leggerli egli stesso affermando che serviranno a confondere le imputazioni *menzognere*, *calunniose* ed *inudite* del procurator generale contro il consiglio di Stato. — Decrey accusa il presidente d'averle favorite. — Il presidente Carteret dichiara dimettersi. -- Fazy attribuisce le parole di Decrey alla lettura ordinata dal presidente di questi atti prima che il consiglio di Stato avesse potuto rispondere. Invita il sig. Carteret a riprendere il suo posto; ma questo dichiara insistere sinchè Decrey abbia ritirato le sue parole, lo che dopo breve discussione essendo avvenuto, Carteret riprende la presidenza.

Fazy ha poi aringato veementemente contro il procurator generale.

È letta la lettera colla quale il sig. Hervé si dimette da sostituito del procurator generale, non potendo accettar la risponsabilità da questo caricatagli aggravandolo di tutti gli affari che si riferiscono a delitti politici.

Camperio dimanda l'ordine del giorno sull'istanza del procurator generale, e di non accettare la demissione di Hervé. Questo oratore ha combattuto l'idea di votare una disapprovazione e la destituzione del procurator generale.

Nella votazione fu adottata con 45 voti contro 12 la seguente dichiarazione proposta dal signor Almeras:

« Il gran consiglio considerando che il consiglio di Stato, nelle sue relazioni col procurator generale non oltrepassa i suoi poteri, passa all'ordine del giorno. »

Il landamanno Sidler, commissario federale, assisteva a questa seduta del gran consiglio.

-- La municipalità di Ginevra ha votato 4,000 fr. per erigere un monumento al barone Grénus.

ALEMAGNA. — Tutti i fogli tedeschi si occupano delle apprensioni che ispirano al gabinetto francese i negoziati che ebbero luogo per la riorganizzazione dell'Alemagna. La *Gazzetta di Augusta* afferma nuovamente, come un fatto ben positivo, che la Francia ha protestato preventivamente contro l' entrata dell'Austria nella confederazione con tutte le sue provincie non tedesche.

La *Gazzetta di Colonia* per parte sua afferma che il gabinetto dell' Eliseo avrebbe fatto dei passi a Pietroburgo per combinare una coalizione e protestare contro i progetti dell'Austria e della Prussia perchè nocivi ai piccioli Stati. Ma questo tentativo non ottenne verun risultato, ed il gabinetto russo rispose, così la *Gazz. di Colonia*, essere l'accordo fra Austria e Prussia favorevole al principio conservatore ed essere il sacrificio di alcuni piccioli Stati necessario al bene di tutti.

Nella sua ultima tornata la seconda Camera di Prussia si occupò dell' interpellanza Simson relativa all'ordinanza provvisoria sulla stampa. La commissione aveva proposto di invitare il governo a sottomettere senza indugio quell' ordinanza alle deliberazioni della Camera. Queste conclusioni furono combattute dal ministro di giustizia il quale fece osservare che la prima Camera stava già esaminando un progetto di legge definitivo sulla stampa, e che perciò era inutile ritornare su questo soggetto. La Camera con 166 voti contro 127 adottò un' ordine del giorno motivato concepito nel senso delle osservazioni ministeriali.

Berlino, 18 *gennaio*. — Oggi è stato celebrato il 150 anniversario della festa *dell'incoronamento e degli ordini*. In un capitolo dell' ordine dell' Aquila Nera tenuto in castello questa mattina S. M. il re ha conferito le insegne di quest' ordine alle LL. AA. il duca Guglielmo di Mecklenburg-Schwerin, ed ai principi di Hohenzollern Heckingen e Sigmaringen: in questa seduta si è fatta lettura di un reale decreto col quale l'ordine della casa Hohenzollern è dichiarato ordine reale.

In occasione di questa solennità il signor Manteuffel fu decorato dell'ordine dell' Aquila Rossa di prima classe, colla foglia di quercia, lo scettro e la corona.

— È stato pubblicato il proclama seguente:

« Al mio esercito:

« Le circostanze per cui, or son due mesi, mi sono trovato nella necessità di chiamare alla difesa della patria tutta la forza armata del paese, presero una piega talmente favorevole, che un gran numero di soldati i quali già servirono sutto le bandiere, poterono ritornare alle loro case.

« Non posso lasciar correre questa occasione senza esprimere la mia soddisfazione e la mia riconoscenza per lo zelo con cui le truppe di linea si posero allo stato di guerra, per l'abnegazione colla quale il paese sopportò i necessarii sacrifizii, e per la sollecitudine colla quale la *landwehr* corse sotto le armi. Gli sforzi nostri non andarono perduti: essi fecero piegare la bilancia verso la pace, perchè dimostrarono in modo evidente l'eccellente ordinamento dell'esercito nostro, posto sul piede di guerra per la prima volta dopo i gloriosi anni 1813, 1814 e 1815, e mise in chiaro l'attitudine e la buona disposizione della *landwehr*.

« Io nutro ferma fiducia che quelli i quali vennero restituiti alle loro case, colla medesima sollecitudine e collo stesso coraggio ritornerebbero alle armi ad una nuova chiamata, e che tutte le parti dell'esercito, col mezzo di fedele obbedienza e di una rigorosa disciplina, si sforzeranno a rendere l'armata quello che fu sempre fino ad ora, il baluardo e l'orgoglio della patria.

« Berlino, 18 gennaio 1851.

Firm. Federico Guglielmo.
Controfirm. *Stockausen.*

Berlino, 18 *gennaio* (*dalla Corrispondenza*).— Al pranzo dato dal re ai nuovi cavalieri, quegli propose un brindisi così concepito:

« Signori! Riempite i vostri bicchieri e vuotateli in tre sorsi. Il primo sia consacrato al passato, all'epoca in cui i principi e i popoli della Prussia, strettamente uniti fecero sì grandi cose. Il secondo portiamolo al presente, e soprattutto al popolo in armi, il quale colla sua manifestazione diede novella prova che la demoralizzazione del 1848 non ha intaccato le parti vitali della società. In questa parte del brindisi siete compresi anche voi, o signori, che oggi ho l'onore di regalare dopo avervi decorato in ricompensa della fedeltà vostra. Il terzo sorso sia consacrato all'avvenire. Pochi di noi vedranno i 50 anni avvenire, ma tutti desideriamo che siano per questa casa reale e per questo popolo tedesco anni di felicità. Ancora una volta, o signori, al passato, al presente e all'avvenire. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati.

S'apre la seduta alle ore 2. 1|4.

Il sen. Quarelli legge l'atto verbale che viene approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge per imposizione sui fabbricati.

Il sen. La Tour trova l'ordine del giorno motivato del sen. Sclopis troppo esplicito per i proprietarii coltivatori e assai poco per gli ordini de'mendicanti; e propende invece per l'emendamento Fantini, cui appoggia.

Il guardasigilli ripete quanto venne detto ieri dal sen. Desambrois in ordine ai principii che informano la presente legge e al carattere di assoluta necessità che debbono avere in generale tutte le leggi di finanza. Dichiara alla sua volta che il governo non cesserebbe di usare riguardi ai parroci poveri e agli ordini de' mendicanti. Soggiunge che, per sopperire ai bisogni del clero esiste nello Stato una cassa di beneficenza, quella cioè dell'economato generale, dalla quale per la sola Savoia furon tratte in favore delle chiese povere oltre 223 mila franchi.

Il sen. Defornari sviluppa una sua aggiunta all'ordine del giorno motivato del sen. Sclopis, per la quale vorrebbe che l'esenzione comprendesse anche gli stabilimenti di beneficenza, quelli d'istruzione pubblica, non che quelli il cui valore non è minore di franchi 300.

Il sen. L. di Collegno vorrebbe si prendesse in considerazione non solo la condizione de'poveri parroci, ma i poveri che sono sotto la sua parrocchia.

Il R. Commissario insiste perchè non si dimentichi che il tributo è imposto sui fondi e non sulle persone, perchè altrimenti ne nascerebbero conseguenze gravi e imbarazzanti, come ne fanno larga prova le esenzioni che si vengono proponendo, le quali riguardano tutte alle persone e non ai fondi. Conchiude ripetendo che questa legge tende puramente a supplire alla formazione del catasto.

Chiestasi la chiusura da otto senatori, secondo il regolamento, il Senato l'adotta.

Posto ai voti l'ordine del giorno motivato del sen. Sclopis, viene approvato; quindi rigettati gli emendamenti Castagnetto e Fantini, e neppur appoggiata l'aggiunta Defornari.

Si approvano senza discussione gli art. 5, 6, 7.

Art. 8.

« Chi ommettesse la consegna del reddito nel ter-
« mine stabilito, incorrerà in una multa od ammenda
« eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non
« consegnato; se la consegna fatta nel detto termine
« sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per
« la parte ommessa nella stessa multa od ammenda
« quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'in-
« fedeltà della stessa consegna. E nel caso, in cui si
« tratti di pigioni, non si farà luogo all'applicazione
« della multa, od ammenda anzidetta, tranne quando
« il divario sia maggiore del quarto. »

In seguito ad alcune esservazioni del senatore Alfieri e Pollone, i quali mostrano non potersi dare un valore locativo agli alloggi, perchè questo aumenta e decresce secondo le circostanze, il R. commissario dichiare che il governo intende ora alla compilazione di un regolamento il quale toglierà l'adito alle vessazioni, agli arbitraggi, alle angherie e scemerà e farà scomparire tutte quelle difficolta che potrebbero sorgere nell'applicazione della legge; — regolamento il quale sarà pubblicato contemporaneamente alla legge.

Risolti dal regio commissario e dal senatore Gallina i dubbi sull'acerbità onde sembra informata la legge come tale apparve al senatore Mazza-Saluzzo, il Senato adotta l'articolo quale venne proposto dal ministero.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 21 *gennaio* (sera).

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione sulle petizioni per cangiamento di linea della strada ferrata verso Valenza.

La tornata è aperta alle 8 e 1|2.

Si discute tosto sopra le petizioni che sono all'ordine del giorno.

Bosso. Dopo aver lungamente parlato fuori della questione per respingere due censure, che disse direttegli dal ministro dei lavori pubblici, venendo ad essa, dice che solo da pochi giorni ebbe conoscenza del parere della commissione esternato il 7 ottobre, epoca in cui più non poteva essergli favorevole.

Perno delle opposizioni fatte al suo progetto è il sistema delle diverse pendenze, e su queste esso trovavasi d'accordo coi signori Brunati e Carbonazzi.

Quanto alla differenza delle spese, i membri del consiglio dovettero interamente riferirsi al sig. Rovere, perchè le adunanze si succedevano in modo a non lasciar tempo ad esaminare se esatti o no fossero i calcoli.

Furonvi anzi alcuni che protestarono non accettarne la responsabilità. In prova adduce un fatto relativo alla galleria di S. Salvatore in cui furono avverati i calcoli da lui fatti, e dal Rovere oppugnati.

Domanda poscia se il ministro sia certo di costrurre la linea di Valenza con 6 milioni? Esso non lo spera.

Dimostra come il consiglio speciale sia composto di molti membri i quali e per la posizione loro e per i loro antecedenti trovansi vincolati nel loro voto.

Combatte l'argomento dell'urgenza delle opere opposto alla presa in considerazione delle petizioni: e termina pregando a concedere il chiesto esperimento, che così sarà poi più soddisfatta la nazione, e l'erario nulla può soffrire, ma anzi guadagnare dalle richieste indagini.

Bianchetti annuncia un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici sul tronco di strada ferrata da Novara al Lago-Maggiore.

Ministro dei lavori pubblici. Combatte anzitutto l'esagerata differenza di spesa fra le due linee poste a confronto, adducendo le varie economie introdotte nella fabbricazione della galleria di Valenza. Si difende dall'accusa di parzialità nell'esame del progetto Bosso, poichè esso lo rimise a tre persone dell'arte distintissime, una delle quali è in molto buona relazione col sig. Bosso: certamente ai medesimi non poteva imporre il modo d'esame.

Del rimanente rigetta ogni discussione d'arte, sulla quale potrebbero essere giudici i soli ingegneri, e dice essere qui soltanto questione di alta amministrazione, e la sua condotta nella medesima essere abbastanza giustificata dai documenti a tal fine presentati.

Alla taccia di ingiustizia per non aderire alle istanze dei comuni ricorrenti per nuova revisione della linea, risponde. che la decisione da esso presa poggia sul comune parere d'uomini tecnici ed amministrativi i più competenti, componenti il consiglio speciale.

Si difende dall'accusa di parzialità e di suscettività d'influenza. Aggiunge che questa domanda dei petenti era sporta alla Camera, lo fu già del pari al ministero e da questo esaminata e fatta esaminare. si credè doverla respingere.

L'adottare di nuovamente esaminare questi reclami, sarebbe dannoso, perchè necessaria una nuova commissione che esso non saprebbe come comporre.

Posto poi che creata la commissione essa opini meritare la preferenza la linea del signor Bosso, sorgeranno allora i comuni che hanno un interesse opposto, chiederanno la creazione di una terza commissione, e così si faranno parole molte e strade ferrate nessuna (*approvazione generale*).

Il ministro passa poscia ad esame il rimanente della strada ferrata ed i calcoli relativi, riducendo a più giusti termini le spese ed i redditi che il signor Bosso aveva alterati.

Ritornando alla questione così conchiude:

Nella condizione attuale delle cose non si tratta che di vedere se il ministero abbia proceduto regolarmente; se ha proceduto regolarmente si andrà innanzi, altrimenti la Camera deciderà.

Si cerca la chiusura da tutti i lati.

La chiusura è adottata.

Presidente. Vi sono due ordini del giono proposti, l'uno della commissione delle petizioni puro e semplice, l'altro motivato dal sig. Bosso, col quale si vorrebbe tramandare la petizione di S. Salvadore ed altri comuni al ministro dei lavori pubblici con ispeciale raccomandazione.

L'ordine del giorno puro e semplice viene adottato a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 11.

Tornata del 24 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di petizioni. Discussione del progetto di legge pel credito di lire* 100,000 *per assegni agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia.*

La tornata è aperta all' 1 3|4 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Gli uffizi hanno autorizzata la lettura del progetto di legge presentato nella scorsa sessione dal ministero e ripreso nell'attuale dal dep. Bottone sull'abolizione delle pene per l'osservanza delle feste religiose. Lo sviluppo è rimandato al primo giorno che vi sarà intervallo nella discussione dei varii progetti già posti all'ordine del giorno.

Sappa depone alla presidenza la relazione sul bilancio passivo dell'azienda degli esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il progetto di legge

Credito di lire 100,000 *per assegni agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia.*

Darò lettura prima del progetto del ministero, poscia dell'emendamento che la commissione propone, quindi dichiarerò aperta la discussione generale.

Progetto di legge del ministero.

Art. 1. È aperto al nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra un credito supplementare di lire 100,000 da essere erogato in assegni ai già uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, i quali erano già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e che trovansi nei R. Stati fin dalla pubblicazione della legge delli 7 giugno 1850.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei R. Stati ed attualmente trovinsi nei medesimi.

Art. 3. Coloro i quali siano provvisti di impiego, non parteciperanno al predetto assegno, salvo ad esservi ammessi quando vengano ad esser privi dell'impiego.

E qualora avessero uno stipendio minore dell'assegno, ne verrà loro concessa quella porzione che basti a recarli a godere dell'equivalente dell'assegno medesimo.

Art. 4. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente, a principiare dal primo gennaio sino a tutto dicembre 1851.

Il ministro della guerra è però autorizzato ad accordare l'intiero assegno in una sola volta, o parte di esso, secondo i casi, a coloro fra i predetti ex-uffiziali che ne faranno domanda per particolari loro convenienze; ciò mediante, essi faranno rinuncia a qualsiasi assegno in avvenire.

Deliberazione.

La Camera visto il progetto di legge statole presentato nella tornata del 21 dicembre 1850

Delibera di stanziare sul bilancio del dicastero dell'interno del corrente anno la somma di lire 130,000 a favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia purchè fossero già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848 e facciano constare:

1. Aver presa parte alla difesa di Venezia fino alla sua reddizione;

2. Aver già fermata la loro dimora nei regi Stati all'epoca della pubblicazione della legge del 7 giugno 1850;

3. Non essere provvisti attualmente di regio impiego stipendiato, salvo però il dritto nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione di impiego fosse inferiore all'assegno di ricevere il supplemento corrispondente.

La presente deliberazione sarà testualmente inserita nel bilancio accanto ad una apposita categoria fra le spese straordinarie.

Quaglia. Esaminate le differenze tra la deliberazione della commissione ed il progetto ministeriale io conchiudo per l'adozione del progetto del ministero.

Prima differenza sta in ciò che la commissione stanzia la somma a spendersi in sussidii a questi ufficiali, nel bilancio del ministero interni, mentre il ministero dice questo credito aperto nel bilancio della guerra, cosa questa da preferirsi, perchè soddisfa la suscettività di quegli uffiziali, che vedrebbero così riconosciuta la loro divisa militare.

La seconda differenza consiste in che il governo ammette a godere di questi assegni anche quegli uffiziali veneti che vennero in Piemonte dopo la legge 7 giugno; la commissione all'incontro vuole che a tal epoca quegli ufficiali già si trovassero nei regi Stati. Ora io dico che questo ritardo a ricorrere alla nostra ospitalità, non deve costituire colpa, ma anzi tornare ad elogio di quegli infelici che vollero prima tentare ogni via, onde provvedere a se stessi ed essere utili alla patria loro, e che solo nei casi estremi fecero ricorso alla nostra fratellanza. L'escludere tali uffiziali sarebbe atto impolitico nonchè crudele, e noi mentiremmo ai nostri precedenti ed alle parole che ieri pronunziava il ministro degli esteri, dovere il Piemonte precedere ogni altro Stato nel sentiero della generosità.

Valério Lorenzo Io vengo in appopgo della conclusione del sig. Quaglia. A questo fine ricordo alla Camera la discussione relativa a questo progetto di legge che ebbe già luogo l'anno scorso in questa Camera. Allora il progetto del ministero assegnava questo credito sul bilancio del ministero dell'interno, la Camera alla quasi unanimità trasportavalo su quello della guerra, il Senato approvava. Ora il ministero ha preso esso stesso questa nobile iniziativa, non havvi ragione per cui questa Camera ed il Senato abbiano a variare il voto dato nella scorsa sessione.

Convengo pure col signor Quaglia acciò siano ammessi a partecipare di questi assegni quegli uffiziali che giunsero in Piemonte dopo la legge 7 giugno. Diffatti non havvi un giusto motivo d'escludere quei valorosi che per 18 mesi difesero con tanto coraggio e valore la città di Venezia, per la sola ragione che essi trattenuti da cause indipendenti dalla loro volontà non poterono giungere in Piemonte prima di quell'epoca.

L'esperienza dell'anno scorso ha dimostrata non sufficiente la somma di lire 100,m. quindi io la vorrei portata a lire 130,m. ¡Neppure qui saprei trovare il perchè di tale riduzione, non essendo essa una vera economia, poichè non bastando si dovranno aggiungere ancora crediti parziali.

Infine la commissione invece di una legge ci propone una semplice deliberazione: tale sistema lo crederei utile e più spiccio se si avesse una Camera sola, ma essendo tre i poteri, s'avrebbe troppo ritardo prima che fosse sancita dal Senato: quindi per tutte queste considerazioni mantengo il progetto del ministero.

Durando relatore. Io pregherei il sig. presidente a voler porre ai voti la sola questione di principio, cioè se la Camera voglia attenersi al progetto del ministero, ovvero alla deliberazione della commissione.

Dirò ora solamente che la commissione credette più conveniente, mentre si sta discutendo il bilancio, deliberare un semplice stanziamento sul medesimo. Quanto all'approvazione del Senato la commissione vi provvide coll'ultimo alinea, poichè dovendo secondo il medesimo questa deliberazione essere testualmente inserita nel bilancio, il Senato l'approverà implicitamente approvando il bilancio.

Alle altre obbiezioni risponderò nella discussione particolare.

Ministro dell' interno. Io non voglio contestare la giustizia dei sentimenti manifestati verso i difensori di Venezia: questi sentimenti sono egualmente sentiti e dal popolo e dal governo; ma havvi un' altro punto sul quale parimenti popolo e governo trovansi d' accordo, ed è questo che nelle attuali strettezze dell' erario si deve fare il solo possibile, quindi la nazione e per conseguenza il governo, non potrebbe fare di più.

In queste condizioni di cose il ministero credè l'anno scorso dover venire in soccorso di quegli ufficiali che avevano presa parte alla difesa di Venezia, ma siccome il ministro della guerra riconosceva non poter mai questi ufficiali essere applicati nel nostro esercito, credette che quel soccorso dovesse esser dato dal ministro dell'interno. La Camera non fu dello stesso avviso, quindi non ostando i ministri, l'assegno fu fatto sul bilancio della guerra.

L' applicazione della legge avrebbe dovuto restringersi a coloro che erano nei R. Stati all' epoca della presentazione della legge, ma ciò non fu, e ne conseguitò, (io non intendo far torto a chicchesia ma espongo il fatto) che si aumentò tanto a superare il doppio: i vede quindi la Camera come lo stabilire la data sia cosa necessaria.

Il ministro della guerra ritenendo sempre che questi ufficiali non possano far parte del nostro esercito, presentava ora una legge affatto speciale affine di non dare loro con un assegnamento sul bilancio, una lusinga che non potrà realizzarsi: la commissione credette migliore partito che fosse fatto un assegno sul bilancio allora trattandosi solo di assegni temporari a persone, dirò la parola, che non possono aver diritti sul bilancio della guerra; parve più conforme ai principii d'amministrazione che l'assegno fosse fatto sul bilancio dell'interno.

Si disse che questo ferirà l'amor proprio di quegli uffiziali; ma signori, per alzare alcuni non si possono abbassare altri: molte persone di considerazione ricevono quel soccorso dal ministero interni; certamente questa somma non sarà rimessa al comitato centrale.

Esposi l'operato del ministero, ora mi rimetto alla Camera.

Lions dice che nella commissione appoggiò la formola di deliberazione, ma non gli altri principii; ora riconosce che discutendo la deliberazione la questione si complicherebbe, onde crede meglio discutere il progetto del ministero.

Revel dice eguale l'effetto, essendo già autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio 1851, e dovendosi tosto prolungare tale autorizzazione, crede poi assai più regolare la formola di deliberazione proposta dalla commissione.

Chiusa questa discussione, la Camera delibera di passare alla discussione degli articoli, di attenersi cioè al progetto di legge del ministero.

Durando propone il seguente emendamento:

« È autorizzata la spesa di lire 100 mila nel bi-« lancio dell'interno del corrente anno a favore degli « uffiziali ecc. » come nella deliberazione della commissione. Inoltre la soppressione dell'ultimo alinea.

Valerio L. propone sia la cifra portata a ll. 130 mila; inoltre sia soppressa la condizione prima espressa colle parole *purchè fossero*, ecc. Mantiene poscia le altre condizioni inserte dalla commissione, ma a quella segnata col num. 2 aggiungerebbe come eccezione l'art. 2 del progetto ministeriale.

Appoggia le sue proposte a'sentimenti di generosità, a debito di riconoscenza, ed infine a ragioni politiche; egli dice che il presidente dei ministri avvertì ieri che noi siamo alla vigilia di grandi avvenimenti, onde dobbiamo cercare di attirarci le simpatie dei popoli.

Ministro dell'interno. Udii già citare più volte parole del signor ministro degli esteri; io non credo che esso abbia detto quanto gli si fa dire; il sig. d'Azeglio non annunziò vicini grandi avvenimenti; le sue parole suonavano essere il presente gravido dell'avvenire (*risa*), il che non ha certo quel significato che gli vuole attribuire il signor Valerio.

Dopo breve contesa fra il signor Mellana ed il presidente sul modo di procedere alla votazione si pone anzitutto il partito sul principio dell'emendamento del signor Durando, che questo assegnamento sia fatto sul bilancio del ministero interni.

Mantelli. Propongo un sotto-emendamento, che cioè questo assegno sia fatto sul bilancio della guerra (*risa generali*).

Presidente, Osservi il signor Mantelli che questa è appunto la questione sulla quale la Camera è ora chiamata a decidere.

Lanza. Prego la Camera a voler acconsentire a che questo assegno sia fatto sul bilancio della guerra, perchè altrimenti accordando tale incarico ad autorità civili, sembrerebbe a quegli infelici uffiziali che fossero da noi disconosciute le loro virtù militari, il che sarebbe loro troppo doloroso.

Durando. La commissione fu, dopo aver udito il signor ministro della guerra ed uditi da lui gli inconvenienti di tal sistema, che propose di far l'assegno sul bilancio dell'interno: io qui non vedo come possa esservi umiliazione, perciò mantengo la proposta.

Ministro della guerra. Se questo sussidio è accordato in via di legge speciale, io accetto sia stanziato sul bilancio della guerra, altrimenti non lo potrei perchè sarebbe dare un affidamento cui non potrebbesi dal governo attendere.

Chiusa questa discussione, è respinta la proposta Durando, ed invece adottasi che l'assegno sia fatto sul bilancio della guerra.

Si accetta pure l'aumento della cifra a 130|m. lire proposto dal sig. Valerio.

Viene in seguito la questione della soppressione della prima condizione inserita dalla commissione colle parole *purchè fossero, ecc.*

Ministro della guerra. Farò solo presente alla Camera una cifra: quando fu presentata questa legge gli uffiziali Veneti erano in numero di 70, ora si trovano in numero di 180; parmi quindi che nelle attuali strettezze dell'erario se ne debba tener conto. Vi sarebbero anche da soccorrere altri uffiziali i quali fecero parte del nostro esercito, ma tanta disparità di trattamento dà luogo a richiami. Ci pensi la Camera.

Mellana. Risponde al ministro della guerra che non è il modo di togliere le ingiustizie quello di privare di soccorsi coloro cui son dovuti, perchè altri a cui sono parimenti dovuti non li percevono. Che se ad ogni istante abbiamo leggi di soccorsi a sancire, è colpa nostra, perchè non si è ancora approvata, come praticasi nelle altre nazioni, nei bilanci una somma a questo scopo.

Infine la nazione stessa riconoscere che il governo non fa abbastanza per l'emigrazione, a manifestare tale giudizio colle frequenti collette, che esso vorrebbe veder cessate, perchè gravitanti solo sugli amici delle nostre istituzioni, mentre che se il governo provvedesse, soccorrerebbe l'emigrazione con denari di tutto lo Stato, e quindi anche di coloro che avversano la causa italiana.

Posto il partito, la clausola è soppressa.

È poscia adottata la condizione n. 1.

Condizione n. 2.

Durando spiega che la commissione non volle con questa condizione escludere assolutamente gli uffiziali giunti in Piemonte dopo la legge 7 giugno, che anzi secondo lo spirito del disposto si potrebbero ammettere coloro che dimostrassero esserne stati impediti da malattia.

Valerio. Io so che alcuni di detti uffiziali non poterono recarsi in Piemonte, perchè fu loro negato il visto per il passaporto dal console sardo. Non intendo ora rimproverare l'operato dal console, so che spesso si fa ciò che si può, ma voglio dimostrare la necessità di fare sì che questi uffiziali non siano vittime di cause da essi assolutamente indipendenti. Ed a questo fine propongo che a questo alinea sia aggiunto come eccezione l'art. 2 del progetto del ministero.

Condizione n. 2 è accettata.

Viene quella n. 3.

Ministro dell'interno. Chiede sia soppressa la parola *regio* unita ad *impiego stipendiato*.

La condizione n. 3 è accettata colla modificazione Galvagno.

Viene l'art. 2 proposto dal signor Valerio.

Durando propone vi si uniscano queste parole « *trovinsi nei medesimi fin dal 21 dicembre ultimo*, invece di quelle *éd attualmente trovinsi nei medesimi*.

Quest'aggiunta combattuta dal signor Cadorna è dalla Camera respinta. Accettato invece il rimanente dell'articolo.

Valerio L. Domanda la votazione del primo alinea dell'art. 4 del ministero, e la soppressione del secondo alinea del medesimo articolo.

Questa domanda non contrastata da alcuno è dalla Camera accettata. Quindi si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge del tenore seguente.

Art. 1. È autorizzata la spesa di L. 130000 sul bilanco del dicastero per gli affari della guerra a favore di quegli uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia e facciano constare:

1.o Avere presa parte alla difesa di Venezia fino alla sua reddizione;

2.o Aver già fermata la loro dimora nei regii Stati all'epoca della pubblicazione della legge 7 giugno 1850.

3.o Non essere provvisti attualmente di impiego stipendiato, salvo però il diritto nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione di impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente.

Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipedenti dalla loro volontà a recarsi nei regii Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi.

Tale assegno sarà corrisposto mensilmente a principiare dal primo gennaio sino a tutto dicembre 1851.

Il risultamento dello squittinio è il seguente:

Votanti . . .	135.
Maggioranza . .	68.
Assenzienti . .	100.
Dissenzienti . .	35.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani 25.

Interpellanze Bianchetti al ministro dei lavori pubblici.

Sviluppo del progetto di legge Borella.

Relazione di petizioni

MONUMENTO NAZIONALE
AL RE CARLO ALBERTO.

Quando il magnanimo Re Carlo Alberto fece dono a'suoi popoli di saggie e desiderate riforme che dovevano segnare un'era nuova nella patria storia, e aprir l'adito a più larghe franchigie, una commissione formatasi dietro proposta di un riconoscente cittadino aperse e promosse una pubblica soscrizione per elevare al grande Legislatore un monumento che a'più tardi posteri facesse fede della gratitudine di un'intiera nazione da lui chiamata a nuova vita (1).

All'appello di questa commissione rispondevano con nobile gara di riconoscenza e cittadini e municipii, e, malgrado le vicende ora liete ora tristi della patria italiana, un ragguardevole fondo fu da essa raccolto, e collocato con fruttifero impiego presso la città di Torino, soscrittrice ella pure per egregia somma al progettato nazionale monumento.

A far sì che più degno questo fosse del Magnanimo cui si innalzava, e della nazione che con unanime spontaneità glielo aveva decretato, la commissione più d'una volta faceva istanza perchè con voto del Parlamento nazionale si sancisse il voto dei cittadini, ed alle considerevoli loro obblazioni s'aggiungesse il concorso del pubblico erario.

Colla legge approvata ad unanimità dalle Camere, e sancita dal Re in data del 31 dicembre le speranze della commissione furono appagate; con quella legge fu assicurato nel più splendido modo l'eseguimento del patriottico, progetto del quale sin dai primi giorni della nostra politica rigenerazione ella si era assunto l'incarico.

Ed egli è in questo momento che la commissione riconosce conveniente di richiamare l'attenzione del paese su alcune delle determinazioni a lei suggerite in diversi tempi dal più vivo desiderio di conseguire il suo intento, e su quelle che crede ora opportune a compimento dell'assuntosi incarico.

Promovendo una pubblica soscrizione in tempi ne'quali le forme costituzionali non erano ancora introdotte nella nostra patria, la commissione, discostandosi in ciò dalle abitudini di altre società promotrici di consimili soscrizioni, aveva stabilito che a'contribuenti stessi fosse riservato il diritto di prendere ogni determinazione relativa all'attuazione del progettato monumento. E poichè riconosceva impossibile l'adunare in generale assemblea tutti i soscrittori, e voleva d'altra parte che e'fossero convenientemente rappresentati, stabiliva che sarebbero convocati in ripartite adunanze di singole centinaia indicate dalle singole liste, e avrebbero eletto un delegato a rappresentare quella cui essi appartenevano; i rappresentanti poi delle singole liste di cento soscrittori, insieme riuniti, avrebbero formata la commissione incaricata di provvedere all'esecuzione del progetto.

Nei primi giorni del settembre 1849, allorquando con una legge per l'erezione di un monumento nazionale proposta alla Camera dei deputati si provvedeva alla nomina di una commissione che avrebbe offerta ogni garanzia ai contribuenti pel medesimo, la commissione promotrice della pubblica soscrizione, non avendo altro scopo se non quello di porre in atto col concorso di tutti il suo concetto, fu d'avviso di rimettere alla commissione che sarebbe nominata in adempimento di detta legge ogni determinazione relativa all'esecuzione del monumento.

Affinchè però questa sua proposta non volgesse a detrimento di un diritto già acquistato dai soscrittori, essa si rivolse colla pubblicità della stampa ai singoli promotori della soscrizione delegati in ogni parte dei R. Stati, invitandoli ad aprire un registro nel quale si potessero inscrivere quelli fra essi che dissentendo dalle intenzioni della commissione, volessero mantenuta la condizione esistente all'atto della soscrizione.

Nessuna opposizione essendosi fatta da qualsiasi dei soscrittori alla proposta della commissione, ed essendo ora approvata la legge colla quale è stanziata una somma di lire 325 mila per l'erezione del monumento nazionale, ed è stabilito che le somme già raccolte o da raccogliersi in seguito a qualunque spontanea offerta potranno essere aggiunte a quelle già stanziate o da stanziarsi dal Parlamento, la commissione crede essere giunto il momento di porre in atto la determinazione da lei presa nella sua adunanza del 5 novembre 1849.

Riunitasi perciò dietro invito dell'ufficio di sua presidenza, la commissione in sua adunanza di ieri ad unanimi voti ha stabilito:

Che sia posta a disposizione del ministro dei lavori pubblici, unitamente ai relativi interessi, la capitale somma di L. 62,500 già raccolta colla soscrizione pel monumento nazionale da lei promossa fra privati cittadini, affinchè sia detta somma aggiunta a quella votata dal Parlamento nazionale allo stesso scopo.

Che siano riclamate le liste affidate a' promotori delegati e non ancora a lei restituite, le quali, unitamente alle somme in esse inscritte, dovranno essere trasmesse al cassiere e membro della commissione, sig. Felice Rignon entro tutto il prossimo marzo.

Che sia continuata e compiuta la pubblicazione dell'elenco dei soscrittori, coll'indicazione delle liste a quell'epoca non restituite nè per originale, nè per copia.

Che insieme con un sunto degli atti della commissione sieno stampate in un opuscolo da trasmettersi ai singoli promotori delegati in ogni parte dei R. Stati le pubblicazioni da lei fatte in diversi tempi ed allo stesso scopo.

Che le ragguardevoli somme già votate da città e da corpi morali e non ancora versate nella cassa della commissione, non che quelle che rimangono a raccogliersi colle liste non ancora restituite siano depositate progressivamente nella tesoreria della città di Torino, riservandosi la commissione di fissare il tempo, nel quale anche questi nuovi fondi, prelevate su di essi le occorse spese di posta, di stampa, e di ufficio, saranno posti a disposizione del ministro dei lavori pubblici.

La commissione ha inoltre incaricata la sua presidenza:

Di partecipare al sindaco della città di Torino le determinazioni da lei prese, affinchè egli conosca la definitiva destinazione del deposito fatto alla tesoreria della città, e vegga se sia il caso di ottenere dal consiglio delegato di questa una nuova approvazione per mettere a disposizione del ministro dei lavori pubblici, unitamente ai fondi raccolti dalla commissione, la somma di lire 50,000, per la quale la città di Torino si è fatta sottoscrittrice alle liste della commissione;

Di rivolgersi al comando superiore della guardia nazionale di Torino per riconoscere se, in evasione delle precedenti pratiche cui si riferiva il suo foglio 29 agosto 1849, numero 1172, e ad esempio delle altre guardie nazionali dello Stato, intenda versare in una sola cassa insieme ai fondi raccolti dalla commissione e destinati dalla pubblica riconoscenza all'erezione del nazionale monumento la somma raccolta fra gli ufficiali e militi di questa guardia nazionale per le erezione di un monumento al re Carlo Alberto;

E finalmente di trasmettere copia al ministro dei lavori pubblici delle determinazioni da lei prese, esternandogli ad un tempo i suoi voti per la pronta creazione della commissione che deve provvedere all'eseguimento del patriottico progetto, del quale sin dal 4 novembre 1847 ella si assumeva l'iniziativa.

Promotrice attiva e perseverante in difficili tempi e tra non poche difficoltà di una solenne e non peritura dimostrazione della nazionale riconoscenza verso il Magnanimo che a' suoi popoli fece dono della libertà e tentò far dono all'Italia dell'indipendenza, la commissione spera che il monumento a lui decretato sorgerà quale la magnanimità di Carlo Alberto e i voti di una intiera nazione lo riclamano.

Ella spera (e qui ripeterà un' ultima volta le parole stesse colle quali ella iniziava e promoveva la pubblica soscrizione pel nazionale monumento), ella spera che questo sorgerà grande, maestoso, degno veramente del Sovrano cui è dedicato, e della nazione che glielo ha decretato. Ella spera che sovr'esso saranno scolpite in marmo, o in bronzo le riforme e lo statuto, sicchè parola non se ne cancelli per volgere di tempi, o di eventi. Ella spera che quel nazionale monumento sarà come il palladio della nostra libertà, innanzi al quale e principe e popolo più vivo sentiranno il sacro dovere di rispettare e di difendere le libere istituzioni che dal magnanimo Re ci venivano accordate.

Sono questi i voti che forma la commissione promotrice della pubblica soscrizione nell'atto di porre a disposizione del governo i fondi da lei raccolti pel monumento nazionale; solennemente esprimendoli in questa circostanza, ella crede adempiere ad un sacro dovere contratto verso i cittadini che, rispondendo al suo appello, apportarono il loro spontaneo concorso al patriottico intento.

Ed ella nutre fiducia che questi suoi voti saranno esauditi.

Torino 21 gennaio 1851.

Per la commissione promotrice
Il vice-pres. G. B. BISCARRA.
Il segr. prom. E. L. SCOLARI.

---

(1) La commissione promotrice della soscrizione, costituitasi il 4 novembre 1847, è composta dei signori Berruti cav. Secondo, prof. di medicina, Bertini M. C. banchiere, Biscarra cav. prof. G. B. direttore della R. Accademia Albertina, Buniva prof. G., Cossato commendatore G. B., D'Azeglio marchese Roberto, Despine cav. C. M. ispettore generale delle miniere, Melano canonico cav. Giovanni, Piolti ingegnere Giovanni, Pomba cav. Giuseppe, Rignon banchiere Felice, Scolari cav. Ercole Luigi, Sineo avv. Riccardo, Valerio Lorenzo, Vicino cav. Felice.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 gennaio.

Giannini Antonio di Livorno, viaggiatore, da Livorno. — Sonier Dupré Adolfo di Thonon, negoziante, da Marsiglia. — Schiovitzgebel Daniele Edoardo di Gessenay (Berna(, id., da Genova.

Partiti il dì 23 gennaio.

Le Masson Alessandro di Marsieres, possidente, per Parigi. — Kester Edoardo di Giefing, id., per Genova.

DECESSI *del 23 gennaio in Torino.*
N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 320.

ULTIME NOTIZIE.

AMBURGO, 18 *gennaio.* — Le conferenze hanno ricominciato e dureranno probabilmente fino alla mezzanotte. Friedrichsort verrà occupato dai danesi, Rendsburgo probabilmente da austriaci e danesi. Il che non è però finora deciso definitivamente. (*Corr. Ital.*)

Manca il Corriere di Francia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 24 gennaio 1851.

1819	— decorrenza 1. ottobre . .	88 1|4
1831	— decorrenza 1 gennaio . .	— — —
1848	— decorrenza 1. settembre	86 1|4 —
1849	— id. 1. gennaio	84 — —
1834	— obbligazioni	970 —
1849	— id.	950 —

Genova 24 gennaio.

50|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1|4 [illegible] —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1|8 84 —
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 — 970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	950 — 948
Azioni della Banca			1520 — 1515
Sconto per Genova e Torino . .			4 0|0
Toscana 5 0|0			[illegible] 1|2 [illegible] 1|4

S. NICCOLINI *gerente.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . .	15 *franchi*
Una bottiglia	30 =

GEOGRAFIA

Avviso ai Direttori delle pubbliche scuole, dei collegi nazionali, dei convitti, delle case di educazione, delle scuole private, ecc. ecc.

CON APPROVAZIONE
DEL MINISTERO DI PUBBLICA ISTRUZIONE
PER USO DELLE SCUOLE PUBBLICHE

Fra pochi giorni si pubblicherà una grandissima

CARTA MURALE DELL'EUROPA

ALTA M. 1 25. e LARGA M. 1 55.

per l'Istruzione della Geografia

CON UN NUOVO

COMPENDIO DI GEOGRAFIA

antica e moderna, politica e fisica

redatto da **D. BOSSI**

PROFESSORE DI STORIA E DI GEOGRAFIA
NELLA
R. ACCADEMIA MILITARE

ai prezzi seguenti

La carta semplice soltanto colorata	L. 6 »
Id. collata su tela con astucchio	» 10 »
Id. Id. e cornice ai due lati per appendere . .	» 11 »
Il Compendio di Geografia in un vol. di 325 pag.	» 1 »

Verrà in pari tempo pubblicata la prima dispensa di un

ATLANTE GEOGRAFICO

ANTICO E MODERNO

costrutto sopra le Carte più accreditate per questo uso.

Questo Atlante di un gran formato sarà composto di trentasei carte nettamente incise e colorate e pubblicato in tre dispense di DODICI CARTE, ciascuna al prezzo di franchi quattro. Cosicchè l'intiero ATLANTE non costerà che fr. 12.

A compimento di tale Atlante si sta preparando una

GRANDE SFERA

MAPPAMONDO

del diametro di 50 centimetri

Quale sarà quanto prima in pronto ed al più modico prezzo possibile.

L'approvazione del Ministero di pubbl. istruz. deve bastare a chiunque per essere guarentito della bontà di quanto sopra, per cui torna inutile qualunque altra raccomandazione.

CARLO SCHIEPATTI

Editore Libraio in via di Po, N.° 47, TORINO.

NEL PROSSIMO FEBBRAIO

avrà luogo l'importante Estrazione

DELL' IMPRESTITO DI BADEN

6000 *Vincite devono infallibilmente essere estratte nelle* 4 *Estrazioni di febbraio, maggio, agosto e novembre del corrente anno, di più volte franchi* 110,000, 32,000, 10,000, *e così continuando, fino alla più piccola di franchi* 90.

Le azioni pel febbraio, estrazione di 2000 vincite, costano: un'azione franchi 5, 6 azioni franchi 25, 14 azioni franchi 50, 30 azioni franchi 100.

Le azioni valevoli per le suddette 4 estrazioni di 6000 vincite costano: 1 azione franchi 20, 6 azioni franchi 100, 14 azioni franchi 200, 30 azioni franchi 400.

Un' azione valevole per tutte le estrazioni costa franchi 90, che sarà ricomprata ad ogni tempo al corso del giorno.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno mandate senza spesa alcuna a chi spetta.

Chi desidera azioni o prospetti si diriga ai banchieri

F. E. FULD e C.
Via Grande num. 78, in *Livorno.*
oppure da LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, num. 555, in *Genova*

E uscito
IL CALENDARIO
PER LA
GUARDIA NAZIONALE
DI TORINO

Contenente il riparto del servizio, e l'indicazione dei corpi di guardia cui sono destinate giornalmente le compagnie durante il 1851.

Trovasi vendibile presso GIACOMO SERRA *Libraio in Via Nuova.* — Al prezzo di cent. 25.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme.* — Ballo grande. *La sollevazione delle Fiandre.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica compagnia Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbulies*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 26 Gennaio 1851. Num. 952.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Nessuna notizia dagli Stati italiani.

I giornali francesi lasciano intravedere, come sia probabil cosa che si indugi e stenti ancora a formare un ministero nuovo. Dicesi che il presidente sia risoluto a non dar parte nel governo ad alcuno degli uomini che vinsero Baroche nella lotta della coalizione. Lo che essendo, e non volendo quasi sfidar il Parlamento col dare i portafogli a uomini che non seggano in quello, dovrà rivolgersi a coloro che resero il voto contro la proposta di S.t Beuve. Ma anche fra questi sono uomini di opinioni e parti diverse, sicchè necessariamente si va a rilento nel metterli insieme.

Pare che il Lamartine veramente si adoperi a riunire gli elementi per un nuovo ministero ed una nuova maggioranza, ma si ripete che ricusa di sedere nel ministero nuovo. Il giornale *La Presse* vuol provare che un ministero Lamartine è il solo possibile nelle congiunture attuali, e vuol persuaderlo ad accettare l'incarico.

Intanto par che la Borsa di Parigi abbia capito che anche senza ministero si possono far buoni negozii, perchè i fondi pubblici crescono, ed i commercianti non si preoccupano degli imbarazzi del palazzo Borbone e dell'Eliseo. Pochissimo senso ha pur fatto la scoperta d'una società segreta, della quale son pubblici alcuni atti.

La crisi ministeriale è finita a Brusselle.

Abbiamo notato nel numero precedente che la prossima riunione del Parlamento inglese dà ora qualche nuova spinta al movimento politico del paese. Lord e lady John Russel sono partiti il 21 gennaio da Londra per andare a far visita al presidente della Camera dei comuni nella residenza di *Heckfield place*. Una petizione è stata presentata da un migliaio di negozianti della *city al lord mayor*: Essi domandano la istituzione de' tribunali di commercio. Si prepara nel tempo stesso, e, quanto dicesi, un atto che sarebbe presentato subito al Parlamento sui beni gravati d'ipoteca in Iscozia. È un provvedimento sollecitato dall'agricoltura, dal quale risentiranno contemporaneamente un gran beneficio così i proprietarii come i creditori ipotecarii.

Il giorno 21 gennaio continuava la caccia del principe Alberto coi duchi di Nemours e di Aumale. L'ex-regina dei Francesi, che in quella mattina andò a congedarsi dalla regina d'Inghilterra, la sera lasciò Windsor seguita da' due duchi suoi figli colle rispettive spose.

Abbiamo da Berlino, che il signor Simnson vice-presidente della seconda Camera ha assistito al banchetto della festa degli ordini in abito di professore; ma il conte Schwerin presidente non volle assistervi, perchè era stato prescritto, che tutti i possesori di beni equestri comparirebbero in costume di membri delle Diete provinciali. Avendo lo Statuto prussiano abolite tutte le distinzioni tra provincie, egli giudicò che questa etichetta fosse incostituzionale e non volle conformarvisi.

Si assicura che l'Austria non insiste per la soppressione dei dritti al passaggio del Sund: chè anzi considera questa soppressione come pericolosa a segno da lasciare la Danimarca nell'assoluta dipendenza dell'Inghilterra e della Russia.

Il giornale tedesco di Francoforte del 20 gennaio ha notizie che crediamo abbisognino di conferma; sollecitazioni dei gabinetti francese ed inglese alle potenze minori tedesche per non accettare l'ordinamento del potere centrale fatto in Dresda; emissarii dello czar incaricati di sostenere l'Austria nella incombenza di soffocare ogni germe di movimento nell'impero germanico, e finalmente un grande atto che si preparerebbe nelle conferenze di Dresda per dichiarare che niente è riconosciuto di ciò che si è fatto negli ultimi 3 anni, e che quindi si torna allo *statu quo* del 1847!

La corona civica data al sig. di Manteuffel era stata fabbricata per l'associazione patriottica radicale che dovea offrirla a Roberto Blum nel 1848!

Abbiamo annunziato, che in seguito del mutamento ministeriale, il capo politico di Madrid avea data la sua demissione. Sappiamo ora che sarebbe stato forse rimpiazzato dal generale Lersundi.

Il nuovo gabinetto espose il suo programma alle Cortes nella tornata del 16 gennaio per organo del presidente del consiglio signor Bravo Morillo. Il ministero sarà tollerante e imparziale, rispetterà le leggi; la lealtà, la giustizia, l'economia saranno norma ai suoi atti; non ritirerà il bilancio, ma proporrà le sue modificazioni ad alcuni articoli nel corso della discussione. Il presidente, ministro delle finanze, promise inoltre di presentar in breve tempo un progetto di legge pel riordinamento del debito pubblico. Le Camere ascoltarone silenziosamente.

Dicesi che per effetto della crisi ministeriale la maggioranza s'è frazionata nella Camera dei deputati. Molti tra i deputati di Castiglia e altri della maggioranza che hanno sostenuto il gabinetto *Narvaez-Sartorius* (San Luiz) si riuniscono ora presso il signor Mayano, quelli di Madrid presso il visconte di Armeria: vi sono altre riunioni anche presso i signori Man e Pidal. Pare che il sig. Alessandro Lhorente prenderà la direzione dei deputati del centro.

Il conte di San Luis (Sartorius) si è battuto alla sciabola col signor Alessandro de Castro, e ne ha riportato una leggiera ferita alla testa. Era un duello aggiornato sino a quando egli sarebbe uscito dal ministero.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Giornale di Casale* intitolato il *Florilegio Cattolico-Politico*:

L'*Armonia* anch'essa avea sollevata la voce contro la censura cinica lanciata sul viso del Rosmini e della sua scuola da un anonimo prete bolognese, smascherato, se non erriamo, dal *Risorgimento*. Eppure ella ebbe ad incontrare insieme agli approvatori anche la *disapprovazione di certi onorati opponenti*. Possibile, che cotestoro non temano di gittar l'onore, dando il loro suffragio a critiche, nelle quali non è nè verità nè cortesia? Vogliam libera a chicchessia l'opinione in quistioni teologiche non definite dalla Chiesa; ma trovare in un autore piissimo, in opere non state mai condannate, la feccia di tutte le eresie, ma trovarvi di più la mala fede e il proposito di errare ad occhi aperti, questo non è zelo del vero e del santo, ma stomachevole malignità. Chi tratti in simil modo i suoi confratelli cattolici, non serve alla Chiesa, ma la combatte dispettando il suo spirito di carità e di tolleranza, anzi rende perfino un pessimo servigio al partito, mostrandolo esoso a tutti gli onesti.

Si legge nel *Corriere del Lario*, giornale di Como:

Provvida era la legge che vietava l'accattoneria sotto pena di arresto e disciplina. Ora si ha luogo a credere che quella legge siasi addormentata, giacchè non più furtivo e quasi muto ti si accosta o ti picchia alla porta il povero, ma entrano a bande nella città pitocchi di ogni colore, che a due, a tre si dividono dal drappello principale, per isperperarsi nelle contrade, nelle botteghe e nelle case dal primo all'ultimo piano, ove non contenti dell'anticamera, progredono negli appartamenti fin dove ponno, e... Anime buone, piene di carità e di pietà non vi offenda il mio dire! Sì, il povero ha diritto alla nostra mensa, al nostro fuoco; ma quando egli fosse reietto dalla Pia C. d'industria, o non fosse soccorso dall'Istituto Elem., istituzioni che esaltano la pietà cittadina. I preposti di quei LL. PP. debbono conoscere i veri bisogni, soccorrervi coi mezzi a loro disposizione, ed invocarne dei nuovi in caso d'insufficenza presso i caritatevoli. Alla bussola della P. C. d'industria e dell'istituto elemosiniere si fa la vera carità; dar per le strade è fomento all'ozio altrui, vanità propria; il dare in casa sua è imprudenza e peggio, è un sussidiare il ladro e la spia.

I piccoli fatti *d'industria*, accaduti nel giro di pochi giorni in questa nostra città, giovano a convalidare il nostro assunto; varranno essi a richiamare in attività la legge che può prevenirli?

GIORNALI STRANIERI.

Sull'attuale crisi ministeriale del Belgio, *L'Indépendance* ha il seguente articolo:

È invero un singolare patriottismo quello che si sforza d'accrescere oltre misura le difficoltà, che possono sorgere nel governo del paese, a rischio di allarmare gl'interessi, col presentar la situazione più complicata e più grave, che in realtà non la sia. Non ostante questo è quanto amano di fare i giornali dell'opposizione.

L'*Emancipazione* per esempio s'abbandona questa mattina a una quantità di ragionamenti, pone una serie di questioni, inventa ipotesi, e tutto questo per dimostrare che la situazione è grave, che il governo è in un labirinto, che il paese è sull'orlo di una crisi complicata, e che occorrono lunghe e difficili spiegazioni per definire la condizione ove ci troviamo.

Niente v'è d'esatto nel quadro che traccia l'*Emancipazione*. Lunghe spiegazioni sarebbero qui superflue. La situazione, lungi dall'essere complicata, è invece semplice e chiara quanto mai, e bisognerebbe esser dotati d'una terribile dose d'inquietudini o d'accecamento per vederci qualche cosa d'allarmante e di oscuro. Noi dicemmo ieri cio che v'è in sostanza di reale nella presente situazione: essa si riassume in poche parole.

La quistione del *budget* della guerra era una di quelle che più aveano occupato il gabinetto. Può dirsi che, dal mese di agosto, era essa quasi all'ordine del giorno delle sedute del Consiglio, tanto era a cuore del ministro di presentarlo alle Camere con una base di discussione determinata già fra tutti i membri.

Questa base era infatti convenuta fra tutti al momento in cui si aprì la discussione avanti la Camera dei rappresentanti, e n'è la prova, che il ministro della guerra è venuto egli stesso a leggere la dichiarazione nella quale era rinchiusa.

Ma ecco, che per ragioni che noi in questo momento non vogliam discutere, il signor ministro della guerra abbandona, nella seconda seduta, il terreno sul quale tutti i ministri, lui compreso, s'eran posti perfettamente d'accordo; egli ritratta ciò che avea detto il giorno innanzi, rinega la dichiarazione alla quale avea data piena adesione, e ch'egli stesso avea letta alla Camera.

Cosa potevano e dovean fare gli altri ministri a fronte di questo cambiamento di opinione così inaspettato da parte specialmente di quello dei loro colleghi che era più direttamente impegnato nella discussione? Doveano forse essi pure mutar di parere, perchè il generale Brialmont l'avea cambiato da oggi a domani?

Nessuno oserebbe pretenderlo. Potevano essi continuare ad occupare il banco ministeriale insieme al ministro della guerra durante la discussione del *budget* di questo dipartimento, quando il generale Brialmont separavasi da loro, non ostante che avesse egli in principio aderito alle viste che il gabinetto avea in tale quistione? Sarebbe stato assurdo, sarebbe stato contrario a tutti i precedenti parlamentari, a tutti gli usi del governo costituzionale. E dall'altro lato, i cinque ministri rimasti fedeli alla dichiarazione fatta all'apertura della discussione, non potevano costringere il ministro della guerra a deporre il suo portafoglio. Qual partito aveano dunque a prendere? Uno solo che fosse degno di ministri che hanno il sentimento dei loro doveri, e degli obblighi del governo costituzionale: si son dunque posti a disposizione del re.

La situazione dunque non è complicata, è al contrario semplicissima. E ciò che l'ha anche semplificata, come dicevamo ieri, è il pieno accordo dei membri del gabinetto, tranne il ministro della guerra, la loro unanime risoluzione di nulla cangiare alla dichiarazione, di cui il generale Brialmont ha data lettura alla Camera.

Tutte le supposizioni, tutte le quistioni dei giornali dell'opposizione non perverranno mai ad imbrogliare una situazione netta come questa. Niente ha mai rassomigliato meno ad una crisi pericolosa che l'attuale avvenimento.

Noi non abbiamo affatto la pretesa di prevedere ciò che potrà avvenire; noi ci fermiamo ai fatti fin qui accaduti, e diciamo che tutto si limita ad una difficoltà sottoposta alla prerogativa reale, onde vi provveda.

Una difficoltà non è una crisi, e noi terminiamo, come ieri, esprimendo la speranza che questa sarà presto superata.

Si legge nel *Journal des Débats*:

Noi cerchiamo qual è il ministero possibile nello stato dell'Assemblea, e nello stato degli animi, e facciamo questa indagine lasciando in disparte tutte le emozioni della prima ora, e quanto di vivo ed anche di aspro sempre hanno fra amici meravigliati di trovarsi per un istante separati; noi facciamo questa indagine col più sincero desiderio che quest'ora d'emozione perdasi al più presto possibile dietro la memoria delle ore passate, e innanzi la previsione delle ore future, col desiderio infine, che quest'ora di disunione non possa chiamarsi una data, un'era funesta. — Ora, con questa idea, che non è, ne siam convinti, una vana speranza, noi crediamo che il solo ministero possibile in questo momento sia quello che si formerà nei ranghi dei 286 rappresentanti, che han votato contro l'emendamento Saint-Beuve, o che si astennero di votare, ma che avrà per missione francamente dichiarata di rannodare l'antica maggioranza, e di riparare il guasto che s'è fatto ne'suoi ranghi, considerando bene qual n'è stato il carattere momentaneo, e guardandosi bene di nulla fare che possa mantenerlo od aumentarlo.

Il *Constitutionnel* ha il seguente articolo sulla coalizione che ha prodotto la crisi presente.

L'attuale coalizione è la peggiore di tutte quelle che vedemmo sotto le monarchie. — Le coalizioni anteriori han pure ridotto i vincitori all'impotenza, ma vi era in quelle colpa degli uomini. La coalizione attuale pare che ponga i vincitori a fronte dell'impossibile e non per colpa degli uomini, ma per la forza delle cose.

Non v'è dubbio, che constatando questa differenza di situazioni, noi ci serviamo della logica dei principii che i nostri avversarii d'ogni colore han fermati. Qual è il loro principio? Oggi, come in altre epoche prima del 1848, trattasi di difendere il governo parlamentare, cioè di far prevalere, nella scelta d'un gabinetto, la volontà dell'Assemblea su quella del potere esecutivo. Se questa non è la causa, è certamente il pretesto.

Ora bisogna rimarcar questo: quando sotto la monarchia, per opporre una maggioranza fittizia ad una maggioranza reale, tutte le opposizioni si coalizzavano sotto la stessa bandiera, le forze dei diversi partiti erano distribuite assai più favorevolmente, che non è oggi, per far sortire dalla coalizione qualche cosa d'utile e di ragionevole. Infatti, il grosso dell'opposizione era allora composto di partiti intermedii, vale a dire del partito Thiers e del partito Barrot. Capivasi, che malgrado la differenza de' partiti che si distinguevano, il centro sinistro, la sinistra dinastica, potessero combinarsi con la maggioranza vinta, per produrre una maggioranza nuova. I partiti estremi, legittimista o repubblicano, aveano certo portato appoggio nella lotta, ma ambidue davano un contingente numerico così debole, che essi non potevano ragionevolmente rivendicare per lor proprio conto parte alcuna nella composizione del gabinetto parlamentare.

In tali condizioni, si sarebbe formato un gabinetto combinandovi i partiti intermedii, se i capi di questi differenti partiti medii avessero potuto fra loro intendersi sulla divisione delle spoglie. Ma neppure il poterono. Le difficoltà derivarono meno dai principii che dalle persone.

Nella nuova coalizione le forze dei diversi gruppi sono ben diversamente ripartite.

I partiti medii son quelli che portano un debole contingente, e i partiti estremi formano inveve il grosso dell'armata.

La parte che più si avvicina alla maggioranza si compone di pochi individui.

I defezionarii trascinati dal sig. Thiers non superano molto la cifra di trenta membri.

I legittimisti forniscono alla coalizione un corpo d'armata che supera i 120 combattenti.

E finalmente, l'ala sinistra, che comprende l'opposizione Cavaignac, i montagnardi e i socialisti, conta da 210 a 220 uomini.

Egli è evidente che la vittoria della coalizione è la vittoria dei legittimisti e dei socialisti, cioè la vittoria dei partiti estremi.

Per rimanere nel principio parlamentare, nella teoria delle maggioranze numeriche, che potrebbe riassumersi in questa formola — a ciascun partito secondo il numero dei suoi voti — bisognerebbe comporre un gabinetto che avesse in sè due volte più montagnardi, che legittimisti, e quattro volte più legittimisti, che altri rappresentanti appartenenti al partito del signor Thiers.

Ora, una tal combinazione ministeriale, non v'è bisogno di dirlo, è impossibile, non già in ragione dell'incompatibilità delle pretese personali, ma in ragione dell'incompatibilità dei principii.

Così la coalizione, che ha per isecpo di far prevalere il governo parlamentare, ha invece il risultato di rendere impossibile un gabinetto parlamentare. Bisogna dunque cercarlo fuori di questi elementi inconciliabili: bisogna dunque forzatamente uscire dal caos, che produce nelle attuali circostanze ciò che chiamasi il principio parlamentare.

Si legge nella *Patrie*:

Un frutto della coalizione. La polizia ha ancora scoperto una nuova società secreta.

Trentasei individui, componenti una associazione denominata l'*Unione dei comuni*, furono arrestati ieri sera.

Altri venti furono arrestati quest'oggi; tutti erano delegati o sotto-delegati del *Comitato superiore delle associazioni*, e si davano il nome di difensori della repubblica.

Fra i documenti sequestrati figura il seguente proclama, di cui furono sequestrate parecchie copie in una stamperia clandestina. Noi ne abbiamo un esemplare sott'occhio:

Al popolo!
(8. *Bullettino*).

Popolo!

Il tempo è venuto di rialzare la testa. I tuoi vili nemici, dopo averti insieme sbarrato la bocca, hanno creduto d'averti vinto, e in questo momento tenzonano a chi di loro tu devi appartenere. Non v'ha più dubbio. La discussione scandalosa, di cui il palazzo legislativo fu il teatro durante quattro giorni, ha dovuto aprire gli occhi ai più acciecati. Per una parte l'impero colle sue ambizioni crapulone ed impazienti che pullulano all'Eliseo (*sic*), e che ardono di avventarsi sul paese come sopra una grassa preda; per altra parte la monarchia del diritto divino e la monarchia costituzionale, che tu hai gettato nel fango. Tale è l'alternativa fra cui sei posto. Chiunque trionfi, tu sei perduto.

All'erta dunque! La Francia intiera vegli. La libertà non fu mai in più grave pericolo. I nostri oppressori preparano le armi e contano i satelliti loro devoti: siamo pronti a rispondere loro colla forza degna di un gran popolo. Organizziamoci senza indugio. Tutti gli uomini di cuore s'intendano; tutte le associazioni militanti diano l'esempio dell'attività e della disposizione al sacrificio che le distingue. Siamo ben convinti che la lotta non è lontana, siamo in guardia contro una sorpresa che è tanto probabile.

La nostra via è tracciata. Non noi dobbiamo essere gli aggressori. Noi dobbiamo osservare coll'arma al braccio le fasi dell'intrigo che si svolge dinanzi ai nostri occhi; tosto che sarà presso allo scioglimento allora noi interverremo e questa cozzaglia monarchica cadrà sotto i nostri colpi come una banda di briganti colta in delitto flagrante.

Il momento è supremo. Ognuno farà il suo dovere. L'armata e la guardia nazionale conoscono i loro nemici. I rappresentanti del popolo che rimasero fedeli al loro mandato, sanno quanto si può da loro con buon diritto aspettare. Impotenti nell'Assemblea, egli è frammezzo al popolo che devono spiegare il grande carattere onde sono rivestiti. Quanto a noi, non dormiremo sinchè durerà questa crisi. Se tira in lungo noi non ci stancheremo di ammonire; se la lotta è prossima ci troverete i primi sulla breccia e presenti dappertutto dove la causa dell'eguaglianza, per cui lavoriamo, domanderà il nostro concorso.

Popolo! I tuoi oppressori hanno giurato di soffocare nel tuo sangue i principii generosi di cui il loro egoismo tenne l'applicazione. Giuriamo dunque di salvare la repubblica, o di seppellirci sotto le sue auguste rovine.

Viva la repubblica!
Il comitato centrale di resistenza.

Un altro scritto autografato era così concepito:

Programma dell'Unione dei Comuni.

Per noi non v'ha stato sociale conforme alla natura dell'uomo se non quello in cui regnano la libertà, l'eguaglianza e la solidarietà, perchè queste tre parole commentano tutte le istituzioni volute dalla democrazia, l'ordine e la pace che le società domandano, e la verità che cerca il secolo. Perciò, volendo metter termine alle vane discussioni, ai falsi sistemi che dividono il partito socialista, non aver più in avvenire che un solo pensiero, un solo scopo, ed una stessa azione, noi abbiamo redatto il programma seguente che fin da questo momento diventa la religione dei lavoranti che formano la società dei comuni.

Programma. — Art. 1. Noi vogliamo la sovranità del popolo, il suffragio universale in tutta la sua estensione ed in tutta la sua sincerità. Noi vogliamo che tutti i francesi dell'età di 20 anni siano elettori, guardie nazionali e giurati, eccettuati i mentecatti, gli inquisiti e gli oziosi.

Art. 2. Vogliamo che l'Assemblea nazionale sia eletta ogni anno, e che ogni rappresentante infedele al suo mandato possa essere destituito dalla maggioranza degli elettori.

Art. 3. Non vogliamo che un solo potere, quello del popolo, delegato ai suoi rappresentanti; noi vogliamo abolito per sempre il potere esecutivo e le sue attribuzioni monarchiche, e lo vogliamo surrogato da una azienda esecutiva senza veruna iniziativa di governo, nominata dall'Assemblea, responsabile alla medesima e revocabile quando che sia.

Art. 4. Vogliamo che il mandato di rappresentante sia specificato, e che nissuna legge possa esser votata senza essere stata prima discussa dai collegii elettorali.

Art. 5. Vogliamo la libertà di riunione e la permanenza delle Assemblee elettorali.

Art. 6. Vogliamo la libertà di stampa illimitata, responsabile soltanto in caso di calunnia, menzogna o diffamazione.

Art. 7. Vogliamo che i funzionarii pubblici, ad eccezione dei ministri, siano eletti dal popolo e scelti fra quei che non hanno fortuna.

Art. 8. Vogliamo che lo stipendio dei rappresentanti, dei ministri, dell'alto clero e di tutti i funzionarii, sia ridotto ad una giusta rimunerazione dell'opera loro.

Art. 9. Dichiariamo che la qualità di rappresentante è incompatibile con tutte le altre funzioni, anche quella di ministro, e che il cumulo delle funzioni pubbliche salariate è un caso di prevaricazione.

Art. 10. Vogliamo abolizione della rendita e dell'interesse ad usura dell'argento.

Art. 11. Vogliamo l'istituzione dell'imposta progressiva sul capitale.

Art. 12. Vogliamo che la giustizia sia gratuita in tutte le sue forme.

Art. 13. Vogliamo che dei giurati tecnici siano istituiti in tutte le corporazioni.

Art. 14. Vogliamo che tutti gli oggetti di consumo e che tutte le pigioni sieno tassate al *maximum* ed il lavoro al *minimum* dai giurati.

Art. 15. Vogliamo l'abolizione della coscrizione, vogliamo che lo stato militare sia una professione libera e retribuita come le altre.

Art. 16. Vogliamo il diritto all'esistenza per tutti i membri del corpo sociale.

Art. 17. Vogliamo per tutti l'istruzione gratuita, obbligatoria e tecnica.

Art. 18. Vogliamo che lo Stato apra un credito ad ogni operaio, onde possa esercitare biberamente l'arte sua.

Art. 19. Vogliamo case d'asilo per l'infanzia, degli uffici medici e delle farmacie gratuite in tutti i comuni della repubblica, delle case di salute pei malati e delle case di ricovero per gli infermi e i vecchi in tutti i cantoni.

Art. 20. Vogliamo per una applicazione razionale della solidarietà, che la disgrazia che cade sull'individuo sia a carico di tutti; che la società sia parimenti garantita da ogni pregiudizio cagionato alla persona ed alla proprietà d'ogni lavoratore.

Art 21. Vogliamo, per misura d'economia sociale, che lo Stato torni in possesso del terreno.

Art. 22. Vogliamo il rimborso del debito pubblico dagli elettori delle monarchie cadute.

Art. 23. Vogliamo ricompense nazionali pel progresso e pel merito, ed un'equa indennità presa sulle fortune di coloro che governarono e tradirono la Francia, per essere divisa tra tutte le vittime della monarchia e della reazione.

Art. 24. Vogliamo l'abolizione della pena di morte in qualsiasi materia.

Art. 25. Vogliamo che gli emblemi della repubblice siano per l'avvenire la bandiera rossa e il livello.

Ecco in che modo il nuovo complotto fu scoperto: l'autorità era stata dai suoi agenti informata della partenza per l'Alta Garonna di un capo delle società segrete di Parigi. Per conseguenza furono date istruzioni per sorvegliare i suoi passi, e qualche dì dopo il suo arrivo a Tolosa, l'individuo notato, venne arrestato e trovato portatore d'un programma manuscritto dell'*Union des Communes*. Messa sulla via, la polizia di Parigi non tardò a penetrare nella nuova società segreta e conobbe ben presto che codesta società legavasi ad altre non meno pericolose per le loro dottrine, e per la composizione del loro stato-maggiore, preso generalmente in quello delle antiche cospirazioni, e la loro armata reclutata tra la più sfrenata demagogia.

Si giunse a constatare l'esistenza di una dozzina di società segrete organizzate, fra le quali quattro delle più importanti eransi fuse, e per mezzo di un comitato detto superiore, preso da ciascuno dei comitati particolari, avevano concepito l'idea di concentrare e radunare sotto un'unica direzione tutti gli elementi anarchici di Parigi e della provincia. Codesta direzione, messa in relazione ed aiutata da personaggi al di fuori doveva rimanere in mano d'uomini che offerissero garanzie al socialismo il più radicale. Essa aveva già estesi i suoi rami e proponevasi di allacciare in una vasta rete di anarchisti il paese. Era stato dato ordine di provvedersi d'armi e munizioni e d'aspettare il momento d'agire.

Quando l'autorità fu ben provveduta di sufficenti informazioni, prese le sue misure per fermare codesta funesta propaganda. Essa apprese che una riunione dei principali membri del comitato superiore e dei principali capi dell'*Union des Communes* dovea avere luogo in una casa della barriera Pigale, dove abita una associazione fraterna di cucinieri.

Il prefetto di polizia, dopo di avere prescritte le misure d'ordine e di sicurezza necessarie, staccò dei mandati in esecuzione dei quali la casa fu circondata, e posti in istato d'arresto chi v'era dentro.

Ora una sessantina di persone stanno in mano della giustizia, tra le quali trovansi i membri del comitato superiore e i principali capi dell'*Union des Communes* e *des défenseurs de la république*.

Alla punta del giorno, un distaccamento del 14 reggimento di linea venne chiamato per condurre al deposito della prefettura di polizia i trentasei individui arrestati nella riunione di Mont-Martre.

Gli altri venti vi furono condotti nella sera.

Si sequestrarono a parecchi di loro degli scritti e degli stampati socialistici; ad altri armi di guerra, ritratti di Robespierre, di Saint-Just, di Marat ecc., emblemi rossi, livelli ecc. Il numero dei prevenuti arrestati da ieri sera, compresivi i trentasei di Mont-Martre, giunge ora a circa sessanta; essi furono posti tutti questo dopo pranzo a disposizione della giustizia, sotto la prevenzione di avere fatto parte di società illecite. Contasi, dicesi, tra costoro qualcheduno che fu già condannato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 gennaio. Ore 4 e 55 minuti.

Il presidente non ha potuto risolversi a prendere un ministero fra le persone che hanno biasimato un atto qualsiasi della sua politica.

L'appello fatto al signor Lamartine avant'ieri, ed al sig. Barrot ieri solo, non riescì che ad una conversazione su cose generiche, cosicchè io credo ognor più fermamente che il sig. Faucher sarà incaricato della composizione del nuovo ministero. -- Il sig. Fould è il solo fra gli antichi ministri che rimarrà al suo posto, ed il generale Baraguay de Hylliers conserverà il comando dell'armata di Parigi.

Sarà dunque sempre la stessa musica; intanto non vi ha dubbio che la coalizione si riformerà e si rassoderà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 22 gennaio 1851.

Dopo avervi in altra mia comunicate le ultime notizie del nostro disgraziato paese, ed avervi segnatamente tenuto parola della sospensione avvenuta dei due giornali d'opposizione, il *Costituzionale* e lo *Statuto*, delle determinazioni prese dagli uomini più eminenti del nostro partito di fare istanza per la concessione di un nuovo giornale, e di ricorrere al consiglio dei ministri contro il decreto del ministro dell'interno nell'interesse del *Costituzionale*, sento quasi il dovere di farvi noto l'esito di queste premure, tanto più che questo ha dato luogo alla esposizione di motivi, i quali non sono scevri da un'impronta di ridicolo.

Come forse non era difficile il supporre l'istanza diretta ad ottenere il permesso del nuovo giornale fatta dal marchese Ridolfi, è stata rigettata; ma quelli che a nessuno era dato il prevedere, sono i motivi che hanno informato il rigetto del ministro dell'interno. Esso dopo avere dichiarato che ritiene come la migliore garanzia dell'utilità dei giornali la ristrettezza del loro numero, dichiara che gli attuali, dei quali in questo momento non ne esiste alcuno, sono più che sufficienti ed anche troppi, e teme poter divenire un nuovo giornale d'idee moderate, quale certamente sarebbe quello diretto dalle persone che lo hanno domandato, un incentivo agli altri già esistenti di farsi propagatori di idee esagerate ed intemperanti. Ammirate di grazia la logica di questo ragionamento e riflettete con noi se questi motivi sieno stati dettati coll'intendimento di rivolgere uno scherno ai postulanti, scherno che veramente credo ricada su chi non arrossisce di basare le sue risoluzioni su tali argomenti.

Il ricorso del *Costituzionale* pure è stato rigettato, come potete vedere dal *Monitore* che riporta il decreto del consiglio dei ministri, nè poteva credersi che altrimenti verrebbe risoluto; posta in bilancia la dimissione di un ministro con la sospensione di un giornale, non era luogo ad esitazioni per parte dei nostri ministri, che ben contenti dell'attuale silenzio della stampa, ed attaccati al portafoglio più che ostrica allo scoglio, hanno bisogno di stare tutti uniti per non rischiare che la pietra che cadesse dal loro edifizio lo facesse crollare intieramente. Lo scopo principale però di questo nostro tentativo è stato raggiunto, in quanto che non avendo la illusione di vedere rivocata la sospensione, abbiamo colta l'occasione per dire altamente il nostro sentimento al ministero, come infatti con molta dignità venne fatto dall'avvocato Gasparo Capei.

Questi fatti non sono che la normale conseguenza del sistema di governo seguito dai nostr ministri, che non fanno coi loro atti che fare accrescere le file del partito esagerato, il quale gioisce di tutte le più enormi ed arbitrarie misure che vengono adottate.

Torino, 25 *gennaio* 1851.

LA DINASTIA DI SAVOIA GIUDICATA DALL'*UNIVERS*.

Abbandoniamo a' partiti l'uso e l'abuso della critica. La vera libertà della stampa consente, anzi vuole che l'uso e l'abuso urtandosi e strofinandosi facciano scaturire la scintilla della verità. Ma in vero, come nell'uso vuolsi un confine che lo separi dall'abuso, questo debbe pure avere un limite oltre il quale non si trova che demenza e frenesia. Questa demenza e questa frenesia sono omai così sviluppate nelle colonne di un giornale, sedicente monarchico e cattolico, che minacciano di sopravvanzare anche la misura loro naturale. Parliamo, come ognun vede, dell'*Univers* di Parigi; una volta ogni tanto è pur bene proclamare la *verità vera* e senza ambagi, e senza quelle solite formole che la nostra abitudine di pacata discussione ci fa osservare. L'*Univers* merita tutta la nostra schiettezza.

Abbiamo già fatto cenno altra volta delle turpi irriverenze, colle quali il giornale di Parigi si beffava del nobile e fiero rampollo di una schiatta illustre che da tanti secoli governa il Piemonte: non sapevamo se dovessimo essere più desolati o meravigliati nell' udire quelle strane bassezze, colle quali un giornale che vuole farsi credere monarchico, insultava ad un Re onorato per la fede, pel valore, per la incrollabile costanza di propositi, amato da' suoi popoli, stimato da'popoli e da'governi (fosse anco loro malgrado) di tutta Europa.

La trivialità feroce di quegli attacchi era un primo passo verso quella calunnia ampia e solenne della quale ora il giornale parigino si è fatta una regola, un abito, una legge.

Leggasi nell'*Univers* l'articolo intorno alla *politica del Piemonte* (num. 22 gennaio).

Lo scopo del mellifluo calunniatore è il seguente: dimostrare che la politica del Piemonte tende alla distruzione del papato. Ad ottenere questa dimostrazione essendo tornati vani tutti i *canards* intorno alla scelleratezza di Azeglio, alla empietà di Siccardi, alla maligna natura dell'anima di Santa Rosa, all'ateismo, al volterrianismo, al demone distruttore insomma che inspira e consiglia il governo piemontese, che cosa restava a fare? Ricorrere alle menzogne? Anche questo fu fatto, ed invano . . . . Inventare di balzo le più pazze storie? Anche questo fu tentato . . . . Dire che il governo è d'accordo con Mazzini? Anche questo fu detto. . . . Perseverare nel deplorare la estrema agitazione e la rivoluzione degli spiriti, delle strade in Piemonte? Anche queste lamentazioni furono ripetute in tutti i toni.... Che fare dunque? Bisognava pure trovare qualche modo, qualche verso di attirare piamente su questo paese le maledizioni d'Europa, bisognava pure additarlo come l'inciampo che si oppone al vero ordine ed alla vera felicità che si sogna nell'officina dell'*Univers* . . . . Ma ancora una volta, che fare per raggiungere questo bello e sacrosanto scopo? Ecco finalmente il risultato della sapienza giornalistica di quegli onorevoli signori dell'*Univers*

Essi dissero:

— Poichè vano torna il punzecchiare le membra, feriamo al capo; poichè innocuo è il *canard*, improvvisiamo della storia; poichè inutile è l'insulto al Re, ai ministri, al Parlamento, alla nazione, insultiamo direttamente la casa di Savoia, il padre del vivente Re, perchè lasciò una memoria adorata, gli avi di Carlo Alberto perchè furono valorosi, i Principi tutti di una famiglia storica, poichè il rispetto ad essa è storico e tradizionale, epperciò bisogna distruggerlo se vogliamo riescire nella beata intrapresa di rassodare i principii monarchici e religiosi anche in Piemonte, e portare anche in Piemonte quello spirito di tolleranza e di cristiana moderazione onde noi andiamo spargendo così splendidi esempi. —

E così fecero come dissero.

Noi non rialzeremo il guanto che sotto pretesto di storia l'*Univers* gitta ai fautori della Monarchia savoiarda. Avvezzi a rispettare i principii, più che a farcene stromento di vili polemiche, noi non troveremo a ridire nulla nella storia de' Borboni francesi, e lascieremo che Carlo IX compensi Luigi XIV, che Arrigo IV contrabbilanci le reggenze. Conoscitori però della storia de'Principi di Savoia assai più che nol siano gli eloquenti calunniatori dell'*Univers*, diremo che nel rispettare le dinastie onorevoli degli altri paesi abbiamo diritto che non si storpi la onoratissima cronaca della dinastia che regge il nostro, con delle turpitudini aneddotiche che non hanno altra sanzione che quella del libello.

Ciò che l' *Univers* va masticando gli può tornare in gola. La Casa di Savoia resse per secoli ora una grande ora una piccola porzione di questa gentile regione che s'adagia sui versanti delle Alpi: fu spesso Guelfa quando tale era suo dovere e suo onore; fu alcuna volta Ghibellina, ma non per ispirito nè di prepotenza, nè d'intrigo. I Principi Savoiardi valorosi furono molti, e non di rado aiutarono le grandi potenze nelle loro imprese di cui furono la prima e più ferma mano. Soprattutto è d'uopo essere infami ad un bel punto per poter dire che *la Casa di Savoia* ha sempre *una spada al servizio di tutte le cause*; *qui vous défend quand vous payez bien*, *et qui vous frappe quand vous ne payez plus*!

Miserabili! Ecco in qual guisa rispettano i principii monarchici codesti *Triboulets* del fanatismo!.... Ecco a qual metro misurano le azioni umane codesti prezzolati operai di calunnia! E perchè l'*Univers* non cita l'occasione nella quale questi pagamenti o non pagamenti vennero fatti? Sono dunque pagamenti i trattati, stipulati ed onorevoli? Fu dunque per paga che oprarono Amedeo V, Edoardo il Liberale, Eugenio di Savoia, ed il conte Verde? Gli è adunque per paga che ancora tepida è la cenere di chi moriva per un nobile principio, che forse l'abate scrittore dell'*Univers* non può sentire, ma che certo trova eco nel cuore di ogni generoso francese?

Evvia! Persuadetevi che anche questo corso di storia vi tornerà vano. State piuttosto al giustissimo detto che vi sfugge: *La politique du Piémont ne sera jamais la nôtre.* In questo siamo uniti, concordi, perchè rivolgendo al giornale francese la frase, anche noi andiamo trionfanti che la loro politica non sia la nostra. Qui in questo piccolo paese sì il bene che possiamo fare, come il male nel quale involontariamente potremmo cadere, non sono sì grandi, nè sì espansivi come il bene ed il male che sparge l'*Univers*. Ma noi altamente dichiariamo che l'essere di questa guisa insultati da un giornale così avventato non è ultima delle glorie per una vecchia Dinastia brillante ed onorata. Toccava appunto ad un giornale di partito estremo, nel tempo in cui i partiti estremi hanno ridotta la Francia a quel punto nel quale ora essa si trova, toccava appunto all'*Univers* il venire a dar lezioni di valore alla Casa di Savoia, di onestà al governo, e di prudenza ad un paese come il nostro. Il Piemonte, o signori dell'*Univers*, è paese nel quale le vostre *tartines* a un tanto per riga trovano non più che sprezzo: a malgrado di ciò che voi dite, il nostro governo ha tentato e tenterà tutte le vie di conciliazione col Pontefice, nella cui sacra persona venera il capo spirituale di tutti i cattolici. Il Piemonte non bada a' ciarlatani: educato universalmente ai principii di giustizia e d'onestà può offrire qualche lieve divisione di partiti, ma il suo motto è a un dipresso quello de' Fiorentini: *Vogliamo i galantuomini*; e per conseguenza non cura le imbecilli e forsennate grida di chi non è galantuomo. Gridate pure, o signori dell'*Univers*; ma qui la libertà vivrà, ma la costituzione vivrà, ma la religione vivrà. Buon per questa che ha per difensori Dio in Cielo, ed il cuore degli onest'uomini in terra; altrimenti se stesse per voi, il suo tempo sarebbe omai compiuto.

Finiamo esortando i giornali *cattolici* del Piemonte a dichiarare espressamente che essi non sono solidarii delle inique scritture di un giornale che si vanta loro confratello, e di un articolo scritto da un abate, degno collega degli abati che fanno il comunista ne' convegni segreti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Una legge molto semplice e che da due anni in poi si riproduce periodicamente, ha dato luogo oggi ad una discussione, tanto più viva e prolissa quanto meno attesa.

Trattavasi cioè della facoltà provvisoria di esigere le imposte, e di pagare le spese dello Stato, finchè siano definitivamente approvati i bilanci. Il governo la chiedeva sino a tutto aprile. La commissione consentiva in questo termine, ma apponendo la condizione, che queste facoltà si intendessero concesse sulla misura proposta nei bilanci sì del presente esercizio che dell'anteriore, e circoscritte a termini dei medesimi mano mano che verranno approvati.

Il governo per organo del ministro delle finanze accettava senza difficoltà queste clausole; e però non pareva che dovessero nascere contrasti; ma la sinistra avea fatti altri calcoli.

Già nel seno della commissione si era fatta la proposta dalla minoranza di considerare come obbligatorie le riduzioni appena le avesse votate la Camera de' deputati, senza attendere la definitiva deliberazione sui bilanci. Respinta dalla maggioranza della commissione, l'onorevole Depretis incaricavasi oggi di formularla nuovamente ed eccitare sopra di essa la pubblica discussione: chiedendo inoltre che al solo mese di febbraio si limitassero le facoltà chieste sino a tutto aprile.

Non ostante la lunga argomentazione colla quale il signor Depretis si sforzò di giustificare le due mozioni, non ostante la feconda vena di sofistiche declamazioni, colle quali l'eterno parlatore Sineo credette di venire in soccorso al proponente, ci si fa chiaro per ogni uomo imparziale che esse non erano in sostanza altro fuori un atto mero e pretto di ostilità verso il ministero.

E per fermo la questione del tempo per il quale fossero a prorogare l'esazione, e l'impiego provvisorio dei proventi delle imposte, venne già le tante volte discussa; gli argomenti che d'una e d'altra parte si possono addurre, furono già così a lungo svolti e maturati, le intenzioni del governo vennero a più riprese antecedentemente con tanta schiettezza fatte palesi, che nulla, assolutamente nulla si potea oggi dire e sentire su questo proposito che non si fosse già le dieci fiate detto e replicato.

È bensì vero che si volle dare lo scambio, pretendendo mutate dal principio della sessione in poi le circostanze per modo che ora si potesse senza inconvenienti far ciò che in allora la Camera avea creduto di dover riprovare e respingere. Ma, o la memoria, o la logica tradivano qui l'oratore. E per fermo, quali motivi determinarono in quell'epoca la dichiarazione del ministero e la deliberazione della Camera?

Si comprese che non potevano a meno di soffrirne sì il credito pubblico dello Stato, sì la morale autorità del governo da concessioni limitate a così breve periodo di tempo, e le quali sembravano per ciò stesso portar seco il carattere della diffidenza del Parlamento verso i ministri; tantochè a nome anche de' suoi colleghi, il ministro della marina lasciava intendere che quel voto avrebbelo interpretato quale una dimostrazione di sfiducia; massime che i bilanci non avrebbero potuto esser votati entro il mese che solo si volea concedere, e il governo sarebbesi perciò trovato nella necessità di tornar indi a poco con una domanda consimile.

Ma tutti questi motivi non sono or forse tuttavia altrettanto veri ed efficaci quanto il fossero in quell'epoca? I bilanci saranno essi votati definitivamente a tutto febbraio? Potrassi in principio di marzo entrar già nell'esercizio finanziario normale? Bisognerebbe, per crederlo, avere una decisa volontà d'ingannarsi.

E il credito pubblico è forse per modo consolidato, e tornato in fiore, massime nelle attuali condizioni politiche d'Europa, che nessuna precauzione più sia da prendere, nessuna misura da evitare, onde risparmiargli le scosse?

Anche in questo caso adunque la proposta limitazione di tempo, mentre non conteneva in sè alcuna reale utilità, avrebbe recato incaglio all'amministrazione, vulnerata l'autorità del governo, moltiplicate senza pro le formalità legislative, e le discussioni del Parlamento; sarebbe stato, lo ripetiamo, un mero atto di ostilità verso il ministero.

E non è certamente ai tempi che corrono che possa considerarsi quale prova di savia ed avveduta politica, un atto che miri ad accrescere gli imbarazzi e le difficoltà del governo, già per loro medesime abbastanza gravi e complicate. Epperò fece mostra di senno, e di vero patriottismo la Camera respingendo la proposta Depretis; e dopo questa il sotto-emendamento Lanza, che facendo grazia d'un mese al ministero, proponeva, non sappiamo perchè, un termine mediano a tutto marzo.

Ma decisa questa prima questione, rinasceva più viva che mai la discussione sopra la seconda proposta, di considerar cioè come obbligatorie per il governo le riduzioni non appena abbiale votate la Camera elettiva.

Al quale proposito sono necessarie alcune avvertenze.

Che economie siano da desiderare altamente, niuno potrebbe o vorrebbe contrastarlo. Ma nemmeno vuolsi esagerare il concetto di queste; e giova invece ritenere come in altra occasione fosse già matematicamente dimostrato, che se da esse otterrassi fuor d'ogni dubbio un qualche alleviamento al passivo dello Stato, ben lungi è però che possano compensare in porzione considerevole l'attuale disavanzo delle nostre rendite. Se alcune riforme porteranno con sè qualche risparmio, è certo purtroppo che altre spese sorgeranno, o nuove, o maggiori che non si fosse calcolato; e una prova l'abbiamo nella stessa deliberazione colla quale ieri la Camera cresceva a 130,000 lire la somma per assegni agli uffiziali veneti. Decisione piena di generosità, epperciò commendevole; ma che pure dà un certo titolo ai cittadini dello Stato per dimandare che non si faccia ricadere a loro danno quella generosità trattandoli con eccessiva ed ingiusta parsimonia.

Ciò premesso quanto alle economie, pretesto universale a tutte le opposizioni che si fanno al ministero, e tema obbligato delle variazioni su tutti i toni eseguite oggi dagli onorevoli della sinistra, osserveremo rispettivamente alla efficacia che si vuole attribuire ai voti della Camera in materia di finanze, che noi non ne contestiamo la supremazia; e non neghiamo che una spesa più non si possa fare dacchè essa abbia ricusato di sanzionarla.

Ma da ciò non ne viene ancora che il voto della Camera basti da solo a vincolare irrevocabilmente il governo. Il voto della Camera non acquista siffatta efficacia se non dopochè abbia anche il Senato deliberato sopra quella data spesa. Bensì qualora il Senato creda di approvarla, contrariamente alla decisione della Camera, e questa invece persista nella sua prima deliberazione, la spesa non si potrà fare.

In ciò propriamente consiste la supremazia della Camera in materia di finanze; e ciò appunto vogliono le precise ed esplicite disposizioni dello Statuto.

Che se invece si sancisse il principio messo innanzi dall'onorevole Depretis, sarebbe grandemente pregiudicata l'autonomia del Senato. E per poco si fosse posto mente a quei doveri di convenienza che impongono ai vari poteri dello Stato una reciproca osservanza fra di loro, non sarebbesi certo insistito così a lungo sovra una proposta che evidentemente mancava in parte ai doveri che incombono all'una Assemblea verso l'altra. E si sarebbe eziandio riconosciuto che il voto emesso dalla Camera in una questione di finanze è come qualunque altro rivocabile, nel caso in cui, non confermandolo il Senato, e tornando così la questione alla Camera, essa crede di aver nuovi motivi di recedere dalla prima risoluzione.

Ma ciò che gli oratori della sinistra ricusavano di ammettere era invece tratta a riconoscerlo la maggioranza della Camera, grazie in ispecie alle osservazioni del ministro dell'interno; sicchè posto ai voti l'emendamento Depretis al secondo alinea della legge, veniva respinto, come già erasi reietto il primo.

E per tal modo manteneasi la legge quale la formulava la commissione e l'accettava il ministero.

Il signor di Pollone nella sua qualità di presidente della commissione istituita in seguito dell'ordine del giorno della Camera dei deputati in seduta 19 gennaio andante, per l'esame del progetto della linea di strada ferrata su Casale e Vercelli, sottometteva al sig. Paleocapa ministro dei lavori pubblici l'operato della medesima commissione e le allegazioni fatte contr'essa nella seduta del 21 corrente a sera, colla relazione seguente:

Illustrissimo signor ministro dei lavori pubblici.

Ho assistito alla seduta del 21 a sera della Camera dei deputati, convocata per discutere l'importante questione sulla maggior convenienza della direzione a darsi alla strada ferrata per Casale e Vercelli, piuttostochè per la Lomellina. In quest'adunanza ho sentito come, e da alcuno degli oratori che ebbero la parola, e dal rapporto del consiglio speciale, siasi data la più estesa impronta d' inettitudine alla commissione creata in seguito all'ordine del giorno 19 gennaio 1850, e siansi riguardati come affatto inefficaci gli atti ed i lavori della medesima.

Io che ebbi l'onore di essere chiamato a presiederla credo dover mio di rivendicarla da simili erronee accuse, e di chiamare l'opinione pubblica a giudicare se abbia, o no, essa compiuto il suo mandato nei limiti di attribuzione e di tempo, ne'quali era circoscritto.

Di molto avrebbero certamente giovato a dilucidare la questione che si agitava le considerazioni fattesi nel seno della commissione, gli elementi dalla stessa procuratisi, ed i risultamenti che ne dovevano conseguitare, qualora fossero stati presi in attento esame gli atti tutti delle sue riunioni, che furono integralmente rassegnati al ministero dei lavori pubblici, e non solamente i tre processi verbali stati pubblicati.

« Instituita la commissione per accertare la « distanza che avrebbe a percorrere la strada « ferrata da Alessandria a Novara, passando da « Casale e Vercelli, in confronto della linea da Va« lenza a Mortara, come pure la lunghezza del « *tunnel*, o galleria, che nella prima ipotesi avreb« besi a praticare presso S. Salvatore, » non disconobbe l'importanza del suo mandato. Essa non pretermise la considerazione, che nella sollecitudine consisteva ancora non l'ultima utilità delle sue operazioni.

Nominata con dispaccio del 30 gennaio, sebbene composta di membri, alcuni de'quali non si trovavano nella capitale, pur già tenne il 13 di febbraio la sua prima riunione in cui, sulla speranza di rinvenire ne'documenti che si volevano esistere negli archivii delle generali aziende dell'interno e delle strade ferrate, o presso il corpo dello stato-maggior generale, i dati che le potessero bastare, se non per ricavarne tutti i riscontri di cui abbisognava, quelli almeno che le somministrassero, senza bisogno di misura materiale, la vera lunghezza delle linee rivali, si commetteva ai due suoi membri ingegneri di farne ricerca ed esame.

Nelle successive adunanze del 16 e del 20 dello stesso mese di febbraio, cerziorata dal rapporto degli stessi signori ingegneri, non potersi in alcun modo ricavare le nozioni di cui occorreva primo bisogno, la commissione non frappose indugio a dare ad essi medesimi lo incarico di accingersi ad operazioni di campagna per ricavare sulle località le misure che si volevano conoscere.

Il dissenso tra i due signori operatori circa il punto e l'altezza ove fissare il passaggio dei colli di S. Salvatore; ove stabilire, anche in massima, il migliore tracciamento della linea presso Casale e Vercelli; ove meglio convenisse varcare i fiumi Po e Sesia, ed altre divergenze pur nate nello eseguimento delle loro operazioni, protrassero oltre quanto si aspettava la presentazione de'rapporti di ciascuno de' signori ingegneri, giacchè non poterono convenire nel riferire insieme; e gli studii dell'uno all'altro non valsero, se non per porvi a confronto il proprio diverso divisamento.

Ma avuti infine il progetto del sig. cav. Bosso, corredato da un piano generale della linea tutta, da altro parziale pel tratto da Alessandria a Casale, e dal profilo longitudinale per questo tronco stesso, ed il contro-progetto dell'ingegnere Rovere, e sentite le singole osservazioni ch'essi periti trovaronsi in caso di fare, ed in sostegno delle proprie proposte, ed a confutazione di quelle dell'emulo collega, trovossi la commissione nelle adunanze del 10 e 16 giugno, e del 4 luglio posti innanzi due piani per la linea di Casale e Vercelli che offrivano considerevole differenza nella totale lunghezza, sebbene entrambi dal rispettivo autore sostenuti con fermi argomenti.

A questo punto, parve da principio essere venuto il caso della nomina del terzo perito; se non che, più maturamente esaminata la questione al punto cui era giunta, si dovette riconoscere, ritenute le dichiarazioni fatte dal signor Rovere, autore del progetto delle gallerie di Valenza, e della linea per la Lomellina, che nè definitivamente era ancora stabilita l'adozione delle salite alle gallerie nel modo progettato, nè esistervi ancora per tutta la linea approvato un piano definitivo, non poter neanco l'azione dello stesso terzo perito valere, per quanta estensione le si volesse dare, a somministrare mezzo efficace a compiere l'intiero mandato, si e come era stato votato dalla Camera il 19 gennaio, poichè mancava uno dei termini di confronto, che non si poteva rinvenire nel progetto non ancora sistemato sulla direzione di Mortara e di Vigevano; ed anche perchè, e questa fu riconosciuta la ragione più essenziale, in ogni modo la lunghezza della linea per Casale e Vercelli doveva in molto dipendere dai punti di partenza in Alessandria, e di arrivo in Novara dalle maggiori o minori salite che si volessero dare alla galleria di S. Salvatore, e dai siti di passaggio dei fiumi, punti questi, che una volta determinati, era facile il conoscere nel resto l'estensione dell'intiero tratto, e sufficientemente poteva poi essere desunta dagli studii stati eseguiti, risultanti dalle presentate relazioni e memorie, delle quali vennero formati i riassunti dal sig. cav. Bosso, stati poi corredati dal sig. Rovere di alcune considerazioni per dare maggiore spiegazione alla sostenuta convenienza della linea già posta in esecuzione.

La nomina del terzo perito, la quale avrebbe di nuovo protratto tant'oltre il termine delle operazioni della commissione da non potere più le medesime essere in quella sessione, come si voleva, sottomesse al Parlamento, dal quale, giusta le spiegazioni contenute nel dispaccio ministeriale del 16 febbraio si doveva attendere che fossero ordinate maggiori indagini, se pur avessero ad essere riconosciute necessarie, non altrimenti venne adunque tralasciata, se non perchè parve meglio, che dai dati ottenuti si avesse a definire la quistione senza che si dovessero intraprendere nuove investigazioni locali, potendo bastare la fissazione dei sovra accennati punti necessarii per determinare la lunghezza della linea di Casale, e poscia potendosi di leggieri fare i confronti prescritti, quando fosse in ogni parte stabilito definitivamente il progetto della linea in Lomellina.

Trasmessi al ministero dei lavori pubblici i processi verbali delle sette sue adunanze, la commissione si tenne per isciolta, dichiarandosi tuttavia pronta a proseguire a nuove ricerche ove ne venisse invitata. Credeva essa, allo stato delle cose, di aver fatto quanto doveva per rischiarare la questione agli occhi del ministero, del Parlamento e del pubblico.

Nell' adunanza della Camera dei deputati del 21 a sera, la commissione è stata accusata di non essersi riunita che *dopo cinque mesi*, di non aver tenuto che due sole sedute, di non essersi potuto mettere d'accordo sopra nessun punto, neppure sulla nomina di un terzo perito, non ostante l'insistenza dell'ingegnere Bosso, di essersi insomma sciolta senza avere nulla stabilito, nulla conchiuso. Simili erronee allegazioni, originate forse da ciò che non tutti, ma in parte solo i suoi atti furono fatti pubblici, perderanno, giova crederlo, ogni loro influenza sotto la forza dei fatti che si passarono.

Basterà, io porto fiducia, la sovra fatta sposizione per eliminare l'asserzione del ritardo di cinque mesi frapposto dalla commissione nel dar principio alle sue riunioni; basterà ad escludere ogni e qualunque presunzione di mancamento nei suoi membri di apprezzazione del mandato loro commesso; basterà ad accertare che non due sole, ma sette furono le sedute, durante le quali lunga ed attenta proseguì la discussione; basterà a dimostrare che se d'accordo non furono i periti nei loro progetti, d'accordo fu la commissione nel determinare il modo di trarre utile partito dai medesimi; basterà a persuadere che lo stesso sig. cav. Bosso aveva desistito dall'istanza per la nomina del terzo perito, quando si pensò a riassumere ed a presentare al ministero i risultamenti delle fatte relazioni; basterà infine a rendere accertato che la commissione non si sciolse senza aver nulla fatto, senza essersi messa d'accordo su di alcun punto, mentre venne unanime nella conclusione di riassumere, come fece, quei risultamenti dai quali pare non vi sia dubbio abbia la quistione acquistato assai di chiarezza per essere più facilmente risolta.

La prego, ill.mo signor ministro, a voler accogliere le avanti estese proteste, che a difesa della commissione mi credo in dovere di rassegnare a lei, nello stesso tempo che mi faccio a chiederne la inserzione in uno dei giornali della capitale.

Ho l' onore di profferirmi col massimo ossequio

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obbl.mo servitore

Di Pollone.

Torino, 23 gennaio 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 24 *gennaio.* — Ufficialmente informato questo consiglio generale di sanità marittima, che prima del 20 dicembre p. p. il cholera era totalmente cessato nell'interno, come pure in tutti gli altri punti dell'Algeria, meno però nella città stessa di Algeri, ove è affatto scomparso il 29 detto dicembre, giusta quanto ne scrive quel R. console, ha rivocato con sua deliberazione di ieri la contumacia di giorni 12 che era imposta nei regii Stati verso le derivazioni dalla regione anzidetta, tuttavolta per altro che ne siano partite dopo il 10 andante, e non abbiano tra loro carichi degli stracci, nel quale ultimo caso dovranno sottostarvi al trattamento contumaciale previsto per esso dal vigente regolamento quarantenario del 24 giugno 1849.

Mortara, 24 *gennaio.* — Nell'*Eco della Lomellina*, sotto il titolo di *Beneficenza*, leggesi quanto segue:

Noi abbiamo descritto ai nostri lettori la bella festa di famiglia cui c' invitava la nostra brava guardia nazionale pel primo giorno dell'anno. Ora siamo lieti di pubblicare la seguente lettera, colla quale il comitato di beneficenza ringrazia a nome dei poveri da loro soccorsi i cittadini appartenenti alla guardia nazionale.

Ill.mo sig. ingegnere Morosetti, *maggiore della guardia nazionale di Mortara.*

Dall'esimio signor sindaco di questa città vennero consegnate a questo comitato di beneficenza L. 401 siccome prodotto della festa di famiglia, che la nostra brava guardia nazionale volle dare nel teatro Vittorio Emanuele il primo giorno dell'anno a benefizio dei poveri.

Un tale divisamento di recar soccorso alla classe indigente del popolo, facendo servire al pio scopo anche l'onesta ricreazione dell'animo, è commendevole e fa onore ai militi generosi, ai quali V. S. Ill.ma sì degnamente presiede in qualità di maggiore.

Quest'atto pietoso che prova, o signore? Prova sempre più, che l'istituzione della guardia nazionale non solo è istituzione eminentemente civile e propria dei popoli liberi, ma feconda altresì di grandi vantaggi alla società. Perciocchè non paga di mostrarsi gelosa custode dell'ordine, e con quei modi urbani e veramente fraterni che cotanto distinguono la nostra guardia nazionale, essa volle essere eziandio la benefica soccorritrice dei proprii fratelli.

Una siffatta filantropia cristiana concorre certamente a riempiere di vive e care speranze gli animi italiani; chè in un popolo il quale inspirasi a tali sentimenti, la libertà non può a meno di mettere profonda radice.

In nome pertanto di questo comitato mi reco ad onore di porgerle i debiti ringraziamenti, assicuradola anche essere a questi associata la riconoscenza degli infelici sì pietosamente soccorsi, i quali, commossi all'atto generoso, benedicono di cuore alla carità dei fratelli, ed alle libere nostre istituzioni.

Io la prego, signor maggiore, a voler essere interprete di questi sentimenti presso la benemerita guardia nazionale da lei comandata, nell'atto che mi pregio di essere con distinta rispettosa stima.

Della S. V. Ill.ma

Pel comitato di beneficenza
Il curato G. Gusmani.

Milano. — La *Gazzetta di Milano* del 23 pubblica nella parte officiale questa notificazione del luogotenente principe Schwarzenberg datata dello stesso giorno.

« Colla notificazione 5 dicembre 1850, num. 25083, veniva pubblicato l'ordine dei ministeri della guerra e dell'interno, in forza del quale l'esenzione dal servizio militare mediante pagamento della tassa di fiorini 700 doveva per la leva 1850 essere concessa a quei coscritti soltanto il cui bisogno in famiglia fosse riputato di assoluta necessità.

In seguito però alle mutate circostanze piacque ora al ministero della guerra di permettere che quind'innanzi venga concesso tal favore anche a quei coscritti, la cui presenza in famiglia sarà per concorde giudizio della luogotenenza e del comando militare del regno riconosciuta desiderabile.

Tale facilitazione, comunicata dall'I. R. governo generale con decreto 22 corrente num. 411 recasi per norma a pubblica notizia.

ESTERO.

BELGIO. — Brusselle, 21 *gennaio.* — Sentiamo che il sig. Verhaegen è stato ieri chiamato dal re. (*Indép. Belge*).

— Le differenze ministeriali son finite. All'apertura della seduta il ministro dell'interno ha annunciato, che per decreto reale in data d'oggi il re ha accettato la dimissione del generale Brialmont.

Il ministro dell'interno è incaricato dell'*interim* del dipartimento della guerra. (*Idem*).

FRANCIA. — Parigi, 22 *gennaio.* — L'Assemblea è anche in oggi poco numerosa, come lo fu ieri. Essa adottò quasi senza discussioni i diversi progetti portati all'ordine del giorno, salvo quello di prendere in considerazione la proposta dei sigg. Morellet, Duchè ed altri, relativa alle associazioni industriali ed agricole, che venne rigettato.

Sonosi fatti nuovi importanti arresti di varii membri della società dell'*Union des Communes.* Gli arrestati giungono a 70.

Non apparve quest'oggi alcuna lista de' ministri. Si ripete comunemente che il Presidente della Repubblica cerca sempre di comporre il suo gabinetto di membri tolti dalla maggioranza dei 286, ed anche forse di qualcuno fuori dell'Assemblea. Al terminare della seduta dicevasi che veramente si trattasse dell'entrata del signor Leon Faucher al nuovo gabinetto. Non si nominavano altri.

I ministri comparvero per pochi istanti all'Assemblea. La maggior parte di essi abbandoneranno questa sera i palazzi, ma nel giorno continueranno ad abitarvi, fino alla formazione del nuovo gabinetto.

— Crisi ministeriale. Leggesi nella *Patrie*:

I negoziati per la formazione di un nuovo gabinetto non ebbero ancora alcun risultato; anzi lo scioglimento della crisi ministeriale minaccia di farsi ancora aspettare. Questo tristo risultato del successo della coalizione non recherà meraviglia a nissuno stante le nuove difficoltà che ha fatto sorgere.

Quest'oggi come ieri le liste ministeriali non fecero difetto e ne furono fatte circolare di tutti i colori. Ma quelle di quest'oggi non sono più esatte di quelle di ieri. Tutto ciò che in questo momento è lecito di supporre si è che la minoranza dei 286 darà gli elementi della nuova amministrazione.

— Leggesi nell'*Evénement.*

La sinistra si occupò molto delle offerte fatte al sig. di Lamartine e del suo rifiuto.

Si calcolò il numero dei voti che otterrebbe, almeno per qualche tempo, un ministero di questo colore. Risulta dalle cifre che ci furono comunicate, ch'esso avrebbe assicurata una maggioranza almeno di 60 voti, compresavi l'estrema sinistra che non parve ostile.

Il sig. di Lamartine comparve un momento all'Assemblea. Egli abboccossi ne' corridoi con parecchi membri della riunione dell'antica Montagna e di quella Durand-Savoyat.

Una gran parte della minoranza dei 286 membri che votarono sabbato pel ministero è disposta a collegarsi con un gabinetto avente il sig. di Lamartine per capo.

Ci si dice che il sig. di Lamartine fu di nuovo chiamato questa mane all'Eliseo. Gli si sarebbero fatte nuove offerte, ed egli avrebbe ancora ricusato.

— Si legge nello stesso giornale:

Non si è detto tutto circa le esibizioni fatte dal presidente della repubblica al sig. di Lamartine nella sera di domenica.

Il sig. di Lamartine sarebbe stato chiamato tre volte all'Eliseo.

Nell'ultimo incontro, pressato dal sig. Luigi Bonaparte, il sig. di Lamartine avrebbe dichiarato ch'ei non andrebbe agli affari senza stabilire le sue condizioni, e che la prima sarebbe l'abrogazione della legge del 31 maggio.

Il presidente avrebbe risposto: *ciò non ci impicci!* noi siamo interamente d'accordo su questo punto.

Se ciò è vero, come ci si afferma, noi difficilmente comprenderemmo il sistematico rifiuto del sig. di Lamartine ad accettare il ministero.

Ignora egli dunque che il primo atto del suo ministero sarebbe stato accolto dai plausi di una maggioranza nuova e dalle acclamazioni di un intero popolo!

— La *Gazette de France* dice quanto segue sullo stesso argomento.

Nessuna nuova lista comparve quest'oggi all'Assemblea.

Affermasi che la combinazione Odilon-Barrot era stata abbandonata, e che il sig. di Lamartine, sollecitato nuovamente dal presidente della repubblica, aveva finalmente consentito ad accettare la missione di comporre un nuovo gabinetto.

Il primo atto del ministero Lamartine sarebbe la presentazione di un progetto di legge per chiedere l'assoluta abrogazione della legge del 31 maggio.

Ben s'intende che noi rechiamo questa notizia solamente come una voce corsa nei corridoi del Parlamento, nè la crediamo veritiera.

AUSTRIA. — Il *Lloyd* di Vienna del 19 pubblica un estratto della corrispondenza diplomatica seguita fra il signor Hülsemann, incaricato d'affari austriaco in America, ed il sig. Webster, segretario di Stato della repubblica degli Stati-Uniti, intorno alla vertenza ungherese di cui abbiamo già tenuto discorso.

L'incaricato d'affari austriaco aveva con lettera del 30 settembre 1850 protestato contro la nomina del signor Dudly-Mann ad agente americano per l'Ungheria.

Il ministro austriaco si lagna in essa che con tale atto il governo degli Stati-Uniti si allontanò dal principio di non intervento, che formò sempre la base essenziale della sua politica: soggiunge che con questo atto il governo americano, male corrispose all'amicizia e fiducia che l'Austria sempre manifestò verso gli Stati-Uniti. Essere in errore, continua il signor Hülsemann, il governo americano, qualora pensasse che dopo una guerra di pochi mesi l'Austria si trovasse esausta di forze: nol fu dopo di avere combattuto per 25 anni la rivoluzione francese. Dice che il signor Mann, accettando quest'incarico, fu esposto al pericolo di essere riguardato dal governo austriaco come spia, e di essere trattato come tale.

Osserva quindi che il linguaggio anche adoperato nell'occasione della nomina del sig. Dudly-Mann era offensivo per l'Austria, il cui governo qualifica come *signoria di ferro*, e parlando di Kossuth, lo chiama *illustre*, mentre adopera frasi meno riverenti parlando della Russia, intima e fedele alleata dell'Austria.

Ciò nondimeno, il gabinetto austriaco stimò bene di assumere un contegno di conciliazione, amando attribuire questo fatto all'ignoranza del gabinetto di Washington intorno alle cose di Ungheria, ed alla facilità con cui esso porta fede alle menzognere notizie diffuse dal giornalismo americano.

La lettera dell'incaricato d'affari termina colle seguenti parole: « Il sottoscritto, dopo di avere adempito l'obbligo suo, è lieto di poter assicurare al segretario di Stato, che il governo imperiale è disposto a mantenere cogli Stati-Uniti rapporti d'amicizia e di buon'armonia, rapporti che furono per breve tempo rallentati, ma che non potrebbero in modo notevole perturbarsi senza pericolo dei più gravi interessi di ambidue gli Stati. »

Il signor Webster, in risposta alla lettera del sig. Hülseman disse: che il messaggio del presidente, ora defunto, messaggio contro cui si richiama il gabinetto di Vienna, è affare puramente interno, in cui gli esteri non hanno per nulla da ingerirsi. Quindi egli espone le ragioni per le quali i casi d'Ungheria tanto interesse avevano eccitato in America: confessa che tanto il governo che il popolo americano nutrivano vive simpatie per gli Ungheresi, ma che tuttavia il governo si è mantenuto perfettamente neutrale.

Poscia, rispondendo il ministro americano a quella parte della lettera del ministro austriaco in cui si accennava alla potenza dell'impero, dice che la potenza degli Stati Uniti si estende sopra le più ricche e feraci regioni della terra.

Per quello poi che riguarda la nomina del signor Dudly-Mann e l'allegata ignoranza dell'America in fatto di quanto concerne le cose di Ungheria, il signor Vebster osserva che il presidente ora defunto s'informava da fonti le più autentiche. Nell'autunno del 1848 il sig. Stiles, incaricato d'affari americano in Vienna, entrò in relazione con Kossuth, il quale era stato poco prima nominato dal suo re a ministro delle finanze.

Kossuth richiese il sig. Stiles della sua mediazione presso il governo imperiale, a fine di indurlo a sospendere le ostilità. Il principe Scharzenberg, che intorno a ciò ebbe una conferenza col signor Stiles, si dimostrò molto riconoscente per questo spirito moderato e conciliativo: ed anche il principe Windischrätz ringraziò l'incaricato d'affari americano per l'opera sua tendente ad amichevole componimento. In una parola, dice il sig. Webster, la missione del sig. Mann non oltrepassava i limiti del diritto delle genti e dei doveri della neutralità.

L'applicare poi l'odioso nome di *spia* al leale agente di una potenza neutrale, non è solo un abuso di linguaggio, ma un rinunziare ad ogni rettitudine di concetto. Se il governo imperiale avesse trattato il sig. Mann come una spia, il gabinetto austriaco potrebbe essere certo che gli Americani avrebbero immantinenti cominciate le ostilità contro l'Austria per terra e per mare. Al signor Hülsemann sembra che le istruzioni del sig. Mann si esprimano in modo irriverente verso la Russia: il governo americano però non ha ragione alcuna di credere che la Russia sia della stessa opinione.

La nota del sig. Webster conchiude colle seguenti parole: « Il presidente osservò con grande soddisfazione che nella costituzione ultimamente promulgata in Austria molti dei grandi nostri principii furono riconosciuti ed applicati, ed esprime sincero voto che negli ampii Stati di S. M. austriaca questi principii abbiano le stesse felici conseguenze, come negli Stati Uniti d'America. »

Vienna, 19 *gennaio.* — Leggesi nel *Corrriere Italiano:*

La voce intorno al ritiro del signor cavaliere de Schmerling dal ministero della giustizia si mantiene tuttora. Delle gravi differenze su certe questioni di principii insorte fra lui ed i suoi colleghi, sembrano aver motivata la sua dimissione. Noi non abbiamo grandi motivi d'essere molto grati al signor cav. de Schmerling, per quello che fece in favore del Lombardo-Veneto; ed anzi fummo costretti di trovarci suoi avversarii nella questione del Senato di Verona, in quella della purificazione degli impiegati giudiziarii sospesi, ed ultimamente nell'altra dei giurati; ma pure confessiamo esserci doloroso il suo ritiro. Era nostra ferma speranza che gli uomini condotti alla cima del potere dalla costituzione del 4 marzo, anche l'avrebbero con piena efficacia posta in opera e fatta una verità: ci dispiace infine rotta quella solidarietà che sembrava esistere fra i membri del gabinetto attuale nella loro lotta contro la reazione e la rivoluzione. L'opinione pubblica, dobbiamo confessarlo, si palesa nell'attuale momento della crisi indubbiamente favorevole al predetto signor cavaliere de Schmerling.

UNGHERIA. — Un corrispondente di Pesth comunica all'*Ost-deutsche-Post* di Vienna la seguente notizia d'interesse istorico:

« La sorte mi fece capitare nelle mani il progetto d'organizzazione dell'Ungheria ideato da Kossuth ex-governatore. Nella primavera del 1849, quando era qui installato il governo sedicente repubblicano, Kossuth avea dato commissione ad un pittore di Pesth di fargli una carta dell'Ungheria coi paesi annessi, secondo una ripartizione di suo gusto.

« Un amico, il quale m'avea di ciò parlato, mi condusse a vedere quella carta in casa del pittore, la cui moglie francese, per una pezza non capì cosa io volessi, ma dopo avermi presentato alcune carte recenti, ch'io dissi non essere ciò che cercava, esclamò: « *Ah! c'est la république hongroise que vous cherchez*, e mi pose dinanzi agli occhi una carta, sulla quale l'Ungheria coi paesi annessi era divisa in 60 dipartimenti circa, secondo i fiumi e i monti, proprio a foggia francese. I dipartimenti erano di figura più o men regolare; la Croazia e la Slavonia erano cancellate, come pure i confini militari, e questi paesi erano tagliuzzati in modo che le frazioni formavano parte di dipartimenti ungaresi. In egual modo era diviso il paese sassone nella Transilvania. Nessuno dei distretti attuali era lasciato sussistere in intiero, e gli sminuzzamenti erano fatti entrare in dipartimenti magiari o zecli. Così doveva scomparire l'antica divisione storica per far posto ad una centralizzazione francese. La moglie del pittore mi disse che anche il barone Gehringer aveva voluto vedere quella carta, e soggiunse che il governo repubblicano era rimasto in debito, e solo aveva pagato un acconto.

Anche in Ungheria le idee dei rivoluzionarii del 1848 erano per lo più plagii della grande rivoluzione francese; però si deve confessare che il progetto di dividere il paese in atomi amministrativi a favore della nazionalità primeggiante, come in Francia erasi fatto a favore della capitale, avrebbe senza dubbio sortito l'effetto desiderato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 25 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati. — Votazione del medesimo.*

L'adunanza incomincia alle ore 2 1¡4.

Il senatore Cibrario. legge l'atto verbale il quale è approvato.

Il ministro degli esteri presenta due progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati, sopra due trattati colla Francia; uno per navigazione e commercio, l'altro per garanzia sulla proprietà letteraria.

Chiestane l'urgenza, il Senato v'assente.

Il senatore Sclopis interpella il ministro di commercio e marina per uno schiarimento sopra un articolo inserto nel foglio ufficiale, che in seguito a soppressione d'impieghi deliberata dalla Camera dei deputati furon collocati a riposo varii membri dell'azienda; ravvisa quest'articolo incostituzionale e ledente le prerogative del Senato.

Il ministro d'agricoltura e commercio risponde essere ciò effetto di un errore di qualche subalterno; errore gravissimo, ma non però portante il carattere che vi trova il preopinante, perocchè il voto che si facciano molte economie nei pubblici servizi fo espresso ripetutamente non tanto dalla Camera dei deputati quanto da quella dei senatori.

Dichiaratosi dal ministro che l'errore sarà rettificato, la Camera passa all'ordine del giorno, che reca il seguito della discussione sul progetto di legge per imposizione sui fabbricati fermatasi all'art. 9.

Sono approvati senza osservazioni gli art. 9, 10, 11, 12, 13, 14.

Art. 15. « Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edificio, compresa l'area, secondo l'attuale suo allibramento. »

Il senatore Plezza trova questo articolo non abbastanza chiaro nelle sue espressioni, nè rispondente per avventura al principio generale della legge che è quello dell'uniformità dell'imposta sui fabbricati in tutte le provincie dello Stato; e sembrandogli che per esso non si tolga ai fabbricati rustici il pagamento del tributo nell'estimo della casa indipendentemente dall'area, ne propone una nuova redazione. Questa proposta è appoggiata dal sen. Massa-Saluzzo che schiarisce e conforta il concetto del preopinante con alcuni esempi pratici.

Il R. commissario la combatte, ripetendo che scopo di questa legge è di supplire al difetto del catasto; che essendo essa generale, è per sua natura innovativa di qualunque altro sistema; e che l'uniformità voluta dall'art. 10 della legge non potrà conseguirsi se non considerando per nullo tutto ciò che dipende da leggi anteriori.

Combattuta egualmente la proposta dai senatori Alfieri, Desambrois, Gallina e Pinelli, e rischiaratisi alcuni dubbi sopra casi particolari, provocati dal sen. De Cardenas, il senatore Plezza ritira la sua proposta, e l'articolo è adottato.

« Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato
« ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo
« a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le
« rettifiche dipendenti da nuove costruzioni, o demo-
« lizioni, o casi fortuiti. »

Il sen. Defornari trova incostituzionale ed inopportuno quest'articolo, epperciò inammessibile, perocchè quando dall'attuazione della legge emergessero danni soverchi ai contribuenti e ne sorgessero lagni, non dovrebbesi protrarre a tre anni la durata della medesima, vietando alle legislature avvenire con una specie di suicidio, il riformarla.

Il R. Commissario respinge la proposta osservando che la legge non vincola per nulla il voto dei Parlamenti avvenire, essendo quivi bensì invariabile il reddito imponibile, ma non già la quota che può variarsi a talento della legislatura, e quando le sembra correrne il bisogno. Qui si tratta di catastare, e questo non può farsi ogni anno, perchè sarebbe opera troppo lunga, troppo ardua e costosa.

Rigettata la proposta Defornari, il Senato adotta l'art. 16, come pure il 17, ch'è l'ultimo della legge.

Procedutosi per l'appello nominale allo squittinio secreto, risultano

Votanti	. . .	57
Favorevoli	. .	47
Contrari	. . .	10

Presentatosi infine dal guardasigilli un progetto di legge sopra un'annua tassa da pagarsi dalle manimorte, la seduta vien levata alle ore 4. 1¡4.

Siamo pregati a pubblicare la seguente lettera:

A S. E. il Presidente del Senato del Regno.

23 gennaio 1851.

Eccellenza,

Con sommo mio rincrescimento debbo significare a V. E. che per un'indisposizione sopravvenutami, e che tuttora mi forza tenere il letto, non mi è dato di potere, come sarebbe mio gran desiderio, intervenire alle sedute del Senato, e prender parte alla discussione della legge d'imposta sui fabbricati: discussione che non può a meno di vivamente interessarmi.

Nel portare però a cognizione di V. E. il motivo che non mi permette di partecipare, spero per pochi giorni, ai lavori del Senato, non posso tralasciare l'offertami occasione per caldamente raccomandare alla somma saviezza e benignità dell'E. V. e dell'intiero Senato la sorte specialmente dei paroci, che già meschina, verrebbe coll'adozione della legge in discussione ad aggravarsi sempre più quando una salutare eccezione non fosse inserta per le case parrocchiali.

Non ignora certamente V. E. come in generale i parroci, quando se ne eccettui forse una cinquantina fra quattromila circa, che se ne contano negli Stati di Terraferma, siano poveri, ed anche malamente alloggiati. Prova convincente mi porgono i ben molti, e frequenti ricorsi che da ogni parte pervengono a questo regio economato per sussidii, per ricostruzioni e riparazioni di case parrocchiali.

L'opera poi cotanto meritoria che essi prestano a vantaggio non solo della religione, ma bisogna pur confessarlo a vantaggio anche dello Stato, ha in ogni tempo eccitata la sollecitudine di tutti i governi cattolici. E non tacerò del grande Impero, sotto il cui regime ho incominciato, e per molti anni continuato la mia carriera ecclesiastica, io ho sempre rilevata una speciale protezione per questa eletta parte del clero. Ed è sotto l'Impero appunto nel 1810 che furono assegnati, e con generosità, i supplementi di congrua, di cui ancora gode sebbene con restrizione una parte dei parroci dello Stato.

Mi perdoni V. E. questo sfogo del mio cuore, e se sono costretto di valermi d'altra mano per indirizzarle questo fuggitivo e riverente mio foglio, di cui se stimerà dare lettura al Senato nel corso della discussione, mi farà cosa gradita, mentre la prego di accogliere i sentimenti del più distinto rispetto con cui mi è ben onorevole e prezioso il protestarmi

Di V. E.

Dev. Obb.mo Serv.e
Abate Ottavio Moreno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 25 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazione di commissioni. Presentazione di un progetto di legge per parte del sig. ministro delle finanze. Discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio* 1851.

La tornata è aperta alle ore 1 3¡4. Lettura del consueto sunto di petizioni, e del verbale dell'ultima tornata, il quale previo appello nominale, viene approvato.

Despines depone alla presidenza la relazione sul bilancio passivo dell'erario.

Presidente. Invita la Camera a radunarsi domani al tocco in seduta privata per deliberare sul bilancio di essa Camera.

Ministro delle finanze presenta il conto amministrativo della Sardegna dell'anno 1848, ed il relativo progetto di legge per l'approvazione.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'

Esercizio provvisorio del bilancio 1851.

Il ministero dichiarando di accettare il progetto della commissione, il presidente ne dà lettura ed apre sul medesimo la discussione generale.

« Art. unico. Il governo è autorizzato sino a tutto il mese di aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione; compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati. o che dipendono da obbligazioni anteriori.

« Queste facoltà si intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente, come di quello anteriore, escluse le spese che la Camera rinunciò di approvare e si intenderanno circoscritte a termini dei bilanci medesimi a mano mano che verranno approvati. »

Depretis. Come la Camera può vedere dalla relazione, nella commissione si sostennero due pareri, io appartenni alla minoranza e vengo a dichiarare qual fosse quello da questa sostenuto.

Sostanzialmente il sistema propugnato dalla minoranza fu già sostenuto in nov. dal sig. Farina Volevasi far sì che il ministero debba nell'esercizio del bilancio tener conto delle economie che furono già approvate, e di quelle che di mano in mano si approveranno. Quest'opinione trovò in novembre ultimo scorso appoggio da deputati di tutte le parti della Camera: lo stesso signor presidente lasciato il seggio per prender parte alla discussione diceva accettabile la proposta Farina, il ministro del commercio dichiarava che il ministero si sarebbe attenuto il più possibile a quelle economie. Tuttavia dopo il voto emesso in quell'epoca dalla Camera, io non verrei a riproporre tal questione, se non vedessi cessate le principali obbiezioni che allora si mossero. Trattavasi di un ultimo mese d'esercizio, potevasi credere ad un voto di sfiducia; ora la prima per natura più non esiste, e ad un voto di sfiducia non potrebbesi credere, dopo le dimostrazioni che il ministero ricevette dalla Camera. Nello stato attuale delle finanze a noi incumbe l'obbligo di provvedere alla vera attuazione delle economie possibili.

Noi udimmo dal ministero essere suo intendimento d'entrare nella via del libero scambio; fo applauso al proposito, ma anche i più caldi fautori non nascosero che l'applicazione di questo sistema cagionerà uno spostamento nelle finanze; abbiamo quindi una ragione di più per attendere all'osservanza delle economie.

Relativamente alle altre difficoltà opposte, dirò che io non le ammetto. Trattasi di unire un bilancio il quale serva di regola a questo esercizio, ed io non so perchè non possa essere il bilancio già esaminato dalla Camera, invece del semplice progetto del ministero; al Senato e l'uno e l'altro sono egualmente sconosciuti, e parmi che si possa ragionevolmente supporre, che esso s'accordi più facilmente con quello ove già sono stabilite economie. Direi ancora che i bilanci dalla Camera esaminati o sono dall'altra Camera accettati o reietti, modificati non mai; e questo anche per conseguenza della lettera dello Statuto; poichè se così non fosse, la prerogativa in quello sancita si ridurrebbe alle meschine proporzioni d'un cerimoniale di corte. Nella commissione la minoranza voleva eccettuate nell'alinea quelle spese che la Camera non approverà: a ciò si può fare una grave obbiezione, ed è che si obbligherebbero gli altri poteri dello Stato a sancire l'ignoto. Il mezzo di rimediarvi sarebbe quello di proporre una minore durata a questa autorizzazione. Per me i due sistemi tornano allo stesso e proporrò emendamenti a seconda dei voti della Camera.

È chiusa la discussione generale, e si passa a quella dell'articolo.

Mellana. Domanda la votazione separata dei due alinea dell'articolo.

Depretis. Propone che al mese d'*aprile* sia sostituito quello di *febbraio.*

Torelli. La commissione desidera quant'altri mai l'applicazione delle economie, ma non vedendo come col presente emendamento si possa raggiungere questo scopo, respinge la proposta.

Ministro delle finanze. Io ebbi l'onore d'essere chiamato nel seno della commissione, mi furono dirette molte domande circa il modo che il ministero intendeva seguire nell'applicazione delle economie durante l'esercizio provvisorio del bilancio: risposi che il ministero le avrebbe sempre praticate, finchè non incontrava legali opposizioni. Varie altre spiegazioni io diedi alla commissione, alla quale feci pure conoscere come fosse intenzione del ministero di portare ogni bilancio, appena approvato dalla Camera, alla sanzione del Senato, quindi a quella del re, onde potessero il più presto possibile essere cambiati in legge. Le cose che io dissi determinarono la commissione, ed io spero determineranno la Camera ad accordare questi tre mesi, che non sono poi troppo, mentre la riduzione al solo mese di febbraio potrebbe pure nuocere al credito nostro.

Michelini. Quest'emendamento è subordinato all'altro che il sig. Depretis intende proporre al secondo alinea, mi pare quindi che quello dovrebbe essere votato prima di questo.

Depretis. Osserva che i due emendamenti hanno diverso scopo, e sussistono l'uno indipendentemente dall'altro.

Sineo. Chiede si voti almeno il principio di massima del secondo alinea, perchè dalla diversa adozione di quello molti faranno dipendere il loro voto sulla prima questione.

Dopo prova e controprova la Camera dichiara di non accettare l'invertimento di votazione chiesto dai signori Michelini e Sineo.

La discussione perciò continua sul primo alinea.

Sineo. Si debbono aver d'occhio le grandi conseguenze, cui si va incontro non accettando l'emendamento Depretis.

Votando in senso al medesimo contrario, si viene a sancire che pel terzo di quest'anno, non si praticherà alcuna economia. È vero che il ministero si dichiarò pronto ad eseguirle, ed in un dicastero alcune furono già attuate; ma l'esempio del passato ci deve avvertire che il ministero non praticherà tutte quelle economie che si possono dal Parlamento votare. Abbiamo cumuli scandalosi ed il ministero già ce lo disse, non si crede autorizzato a far cessare tali abusi, se non ha l'appoggio di una legge. Inoltre dobbiamo eziandio fare riforme nelle entrate dello Stato che sono ingiuste sia per loro natura sia perchè pesano con molta disuguaglianza sulle varie provincie dello Stato.

Non dirò di più poichè credo abbastanza spiegato il mio voto.

Se si avesse maggior tempo si potrebbe rimandare alla commissione il progetto onde facesse una separazione delle spese e delle imposte che si ponno autorizzare; ma per ora il tempo è breve, e ciò si potrà avere pel mese di febbraio, ond'io prego la Camera a volerlo adottare.

Torelli. L'onor. sig. Sineo diceva che dovevasi aver riguardo alle grandi conseguenze d'un rifiuto della proposta Depretis. Queste conseguenze erano che la Camera si vincolerebbe a rinunziare per quattro mesi alle economie. A questo provvede il secondo alinea della commissione, dichiarando che l'esercizio si farà a norma dei bilanci che si verranno mano mano approvando. Parlò dei cumuli, questi sono principalmente sul bilancio di grazia e giustizia, che sarà il primo a venire in discussione, e la Camera potrà con una legge provvedervi. Parlò infine delle gabelle che sono inegualmente esatte nelle varie provincie, ma per questo è necessario l'esame del bilancio attivo, che non si potrà certamente avere discusso nel fine di febbraio, cosicchè in questa parte neppur colla riduzione raggiungerebbe il suo scopo. Mantengo dunque la redazione della commissione.

Sineo insiste, non potendo prevedere il tempo che il Senato porrà alla sanzione del bilancio, ignorandosi se voglia adottare il sistema riconosciuto irregolare, e per convenienza accettato dalla Camera di fare una legge per ciascun bilancio.

Sappa osserva al signor Sineo, che per potere accettare il mese di febbraio, converrebbe poter prevedere che a quell'epoca fossero i bilanci definitivamente approvati, perchè la Camera sola non potrebbe variare il sistema d'imposte.

Depretis. La commissione ha certamente migliorato il progetto del ministero, e se i bilanci appena votati divenissero leggi, sarebbe sufficiente; ma ciò non è. Abbiamo, è vero la promessa del ministero di attenersi a quelle economie, che verranno dalla Camera votate, ma noi sappiamo qual fede si possa avere nelle promesse dei signori ministri. Questo sistema gioverebbe eziandio ad essi, perchè essendo da legge obbligati a praticare quelle economie avrebbero maggior forza nel loro operato.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Restringendo la questione al punto ora in discussione, parlerò della riduzione di tempo. Il ministero non può accettare questa riduzione, sebbene non ne faccia una questione di fiducia, poichè dopo i voti emessi dalla Camera, sarebbe per parte sua un assurdo: ma non havvi dubbio che una concessione limitata ad un solo mese, farebbe un cattivo effetto sul paese ed all'estero, ed il ministero non potrebbe fare che non fosse considerata come questione di fiducia.

Neppure vedo, che si possano da tale restrizione trarre vantaggi: i bilanci non potranno certamente essere votati per la fine di febbraio; ed un tal voto non avrebbe altro significato tranne che quello d'una prova d'un mese, onde conoscere se il ministero continuerà a meritare la fiducia della Camera, ed agire poscia secondo il risultamento. La Camera avrebbe poi il danno di dover ritornare fra quindici giorni a perdere tempo su questa stessa discussione.

Il ministero ha dichiarato di assumersi l'obbligazione morale d'attenersi il più possibile alle economie: il signor Depretis dice che non ha fede nelle promesse ministeriali; veramente non mi feci mai lusinga d'aver la fiducia del signor Depretis, col quale non ho e non avrò forse mai comuni le opinioni. Spero però che le sue idee non saranno divise dalla maggioranza di questa Camera.

Alle obbiezioni relative al secondo alinea risponderò quando verrà in discussione.

Michelini dichiara che il suo voto sarà contrario alla proposta Depretis: approverà però l'emendamento al secondo alinea non per motivi di sfiducia, ma per desiderio di economia.

Lanza vuole limitazione almeno fino a tutto marzo, perchè l'amministrazione nostra procede di trimestre in trimestre, e l'approvarla per quattro mesi a datare dal 1 gennaio equivarrebbe, a parer suo, all'approvazione per un semestre, poichè le principali spese si fanno nel primo mese del trimestre.

Ministro delle finanze si oppone alla proposta Lanza perchè essendo già un mese trascorso, non si avrebbe l'autorizzazione che per due mesi. Aggiunge che l'amministrazione non ne soffrirebbe per nulla, sebbene gli stipendi si paghino nel primo mese. I bilanci del 1851 furono presentati, dipende dalla Camera l'accelerarne la discussione; esso intanto mantiene il tempo a tutto aprile.

Depretis risponde al ministro Cavour che essi si troveranno d'accordo in tutte le leggi d'attuazione del principio di libero scambio: e ne farà presto prova in quella di riforma doganale.

Pescatore. Le leggi che autorizzano l'esercizio provvisorio di un bilancio non convertono il bilancio in legge: tant'è che questi bilanci si discutono posteriormente. La questione si riduce dunque tutta a vedere se questo esercizio si possa appoggiare ai progetti di bilancio che furono già dalla Camera esaminati, ovvero si debba solo regolare dai progetti presentati dal ministero.

Io credo che si possano adottare per norma i progetti esaminati già dalla Camera, non che li consideri come aventi forza di legge senza il voto del Senato e del potere esecutivo, ma perchè di questa forza di legge mancano egualmente i progetti del ministero. Posto dunque che ciò si possa, come è mia ferma opinione da nessuno finora dimostrata erronea, due conseguenze ne seguono, che nell'esercizio del bilancio della marina deve essere preso di norma quello già votato dalla Camera.

Seconda conseguenza che si debbe accettare la limitazione a tutto febbraio, per adottare poi quei bilanci che la Camera potesse in tal tempo aver votati. Ci disse il signor Cavour che non vedeva vantaggio in questa limitazione: ma il vantaggio sta appunto in ciò che alla fine di febbraio si obbligherà il governo a fare quelle economie che si saranno approvate. Ci si opponeva il danno pel tempo d'una nuova discussione per l'approvazione d'una legge d'autorizzazione all'esercizio del bilancio; ma se si potranno risparmiare 500 mila lire alla nazione, esse varranno bene lo spreco di un'ora.

Il ministro Cavour diceva che il ministero non potrà evitare che nel paese questa limitazione si abbia per un voto di sfiducia: a togliere questo effetto io sono pronto a fare qualunque dichiarazione esplicita dei motivi per cui voterò questa limitazione di tempo.

Presidente. Pongo ai voti la proposta Depretis di sostituire il mese di *febbraio* a quello d'*aprile*.

Non è approvata.

Si pone poscia il partito sulla proposta Lanza di accordare l'autorizzazione a tutto *marzo* invece di tutto *aprile*.

Lanza. Il non accettare questa riduzione sarebbe dichiarare che per 4 mesi non si spera d'aver approvati i bilanci del 1851. Quale sarebbe l'impressione prodotta nel paese, lo pensi la Camera, e ad evitarla adotti la mia proposta.

La riduzione Lanza, dopo prova e controprova viene respinta, e si adotta invece il primo alinea della commissione.

Depretis propone che dopo la parola *anteriore* si aggiunga: *escluse le spese che la Camera ricusò di approvare.*

Torelli. La nostra posizione anormale porta che ci troviamo in istato di far leggi che non si possono subito mettere in esecuzione, perchè non s'è mai approvato il bilancio presuntivo.

L'onorevole Depretis annuendo al desiderio comune che si attuassero le economie non volle assentire a quella specie di transazione di chiamar i ministri in seno della Camera. Ma noi non riconosciamo altro mezzo di far leggi che di far percorrere la via ordinaria ai progetti.

La Camera dei deputati ha l'iniziativa nelle leggi di finanza, ma non l'esclusività. Il Senato potrebbe non approvare ciò che sanciamo e dobbiamo rispettare i dritti altrui.

Depretis. L'onorevole Torelli non ha ben inteso il significato del mio emendamento.

Egli accennava che il Senato sarebbe vincolato da deliberazioni che non conosce. Ma io mi limitai a che si portassero solo al Senato i bilanci su cui s'è già votato: e non devesi cadere nella contraddizione di dare un voto contrario a ciò che si deliberò pochi giorni sono.

L'uso dell'Inghilterra è conforme a ciò che propongo, e in Francia se non di dritto, almeno di fatto i deputati sotto la monarchia costituzionale decisero supremamente in materia d'imposte. Altrimenti a che gioverebbe l'iniziativa accordata dallo Statuto alla Camera?

Ministro dell'interno. I termini dell'emendamento urtano coll'intestazione costituzionale delle leggi. Una legge che si riferisce ad un solo potere è contraria colla formola.—*Il Senato e la Camera hanno adottato*. Io non voglio entrare nelle teorie fin qui discusse, ma nonostante il dritto dell'Inghilterra e il fatto della Francia il nostro Statuto si oppone. Il ministero ha l'obbligazione morale assunta di far tutte le economie che può, ma violerebbe e comprometterebbe la sua responsabilità ove togliesse gli stipendii dati con decreto reale. Solo quando esisterà la legge contraria cesserà il vigore della legge anteriore. Il ministero non creò ma trovò gl'impieghi, e non approverete mai ch'egli turbi l'ordine e lo stato delle famiglie (*approvazione*).

Michelini parla in favore dell'emendamento.

Sappa. L'emendamento del signor Depretis non ha portata. I bilanci del 1851 non furono ancora votati, non fu dunque approvata alcuna economia. Nè possono riferirsi al bilancio del 1850, perchè sono spese consunte. Si potrebbe solo riferire a qualche spesa dei lavori pubblici eliminata dalla Camera. Per queste poche spese non credo sia il caso di fare un emendamento.

La Camera farebbe un'opera ingiusta od inutile nell'approvarla.

Sineo. Se la Camera assentisse tacitamente alle parole del ministro, si potrebbe dire che la costituzione non è per noi che una larva. Io che ho fede nei governi costituzionali, non tralascierò mai occasione di proclamare i principii liberali ch'essa sancisce. La costituzione dà il dritto ai deputati di ricusare le imposte, e questo è l'unico perno della libertà. Non si produsse mai alcun progetto di legge sulla risponsabilità ministeriale. Se non si potessero fare economie se non sancite dai tre poteri, per lungo tempo si potrebbero eludere. Gli antichi stati generali stessi davano questo diritto ai comuni, e vorremmo noi che gli Stati costituzionali fossero da meno? L'emendamento Depretis ha perciò una grande importanza in questo senso e non si può ricusare dalla Camera.

Il signor ministro disse che il Senato potrebbe ricusare. Ma il Senato non potrebbe, senza allontanarsi dallo spirito della nostra costituzione, riformare il bilancio. Ma quando ciò accadesse, i signori ministri non sarebbero autorizzati ad attuare il bilancio non approvato dai due poteri, continuerebbe la legge provvisoria. È utile approvare l'emendamento, onde i nostri concittadini veggano che i deputati attendono efficacemente ai bisogni dello Stato.

Qui non v'è nessuna limitazione ai poteri, solo si tratta di sapere se possiamo o non ricusare la riscossione delle imposte. Se non possiamo tanto fa che chiudiamo questa Camera. Ma se si porta una proposizione in votazione è chiaro che la si può ricusare. Se la Camera ha questo diritto, non si reca ingiuria, usandone, a verun altro potere.

L'onorevole Sappa disse che l'emendamento non produrrebbe grandi conseguenze. Tanto meglio: saranno minori le difficoltà. Ma ciò che ci preme è stabilire un gran principio e mostrare al paese che adoperiamo seriamente (*approv.*).

Galvagno. Ho preso la parola soltanto per protestare contro le parole del sig. Sineo, il quale diede alle mie parole un senso ben diverso da quello che hanno.

Farina P. Sostiene l'emendamento.

Voci. Ai voti!

La chiusura è approvata.

L'emendamento Depretis non è approvato.

La seconda parte dell'articolo è approvata.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti. . .	138
Maggioranza .	70
Assenzienti .	95
Dissenzienti .	43

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 27.

Relazioni di commissioni.

Discussione sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia pel 1851.

DECESSI *del* 24 *gennaio in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 332.

ULTIME NOTIZIE.

Manca il Corriere di Francia.

Svizzera — Il consiglio federale con sua circolare 10 gennaio ai governi cantonali si duole che alcuni di questi abbiano aperto o mantenuto relazioni dirette con rappresentanti esteri specialmente circa a dimande d'estradizione. Richiama che la costituzione federale dispone che simili negoziazioni non possono farsi che per mezzo del consiglio federale, invita pertanto tutti i governi cantonali a conformarsi strettamente a questa disposizione.

— Colla data del 20 la tranquillità nella valle di S. Imier non era stata più turbata. Se non che il movimento sembra essersi propagato in altri distretti: a Interlaken si dovettero chiamar delle truppe, a Thun avvennero dei tumulti, a Burgdorf regnava malcontento; perciò si credeva che sarebbe necessaria la chiamata di altre truppe e che il gran consiglio sarebbe convocato straordinariamente.

— In data del 21 abbiamo che il movimento era sedato dappertutto, in seguito ad eccessi più o men gravi. A Interlaken, nella notte dal 19 al 20 era scoppiata una vera rivoluzione, ed erasi intrapreso contro la prefettura un attacco nel quale il prefetto fu gravemente ferito da un colpo di fuoco. Nella giornata i capi del movimento radunarono tutte le loro forze per disfarsi degl'impiegati del distretto, ma l'arrivo d'una compagnia del primo battaglione, secondata da alcune centinaia di volontari, bastò per far ritornar l'ordine. Il governo mandò a Interlaken un battaglione di fanti, una compagnia di cavalleria e una batteria da 6.

— Il *Bund* annuncia che il colonnello Gerwer ha pubblicato un ordine del giorno per impedire ai soldati di fraternizzare coi radicali.

— La città di Berna è tranquilla; non vi si rimarca che l'ansietà di aver le notizie delle altre parti del cantone. (*Fogli svizzeri*).

Grecia. — Abbiamo sott'occhio i giornali di Atene sino alla data del 13, i quali pubblicano la risposta della Camera elettiva al discorso della corona. Quest'atto non contiene veruna dichiarazione politica, e si limita ad esprimere la devozione dei rappresentanti verso il trono, e a confermare quanto fu detto dalla regina nel discorso di apertura. La stampa d'opposizione è poco soddisfatta di questo indirizzo della Camera, come quello che non accenna minimamente ai mali del paese e alle riforme considerate più necessarie, ed è troppo servile. — L'*Observateur d'Athènes* pubblica una legge approvata dalle Camere, con cui viene accordata una pensione di 300 dramme mensili alla vedova e ai quattro orfani del defunto ministro del culto e dell'istruzione pubblica Nicolò Corfiotakis, che verrà pagata dalla cassa dello Stato. Lo stesso giornale annunzia come un nuovo attestato dell'interessamento dell'imperatore delle Russie per la Grecia, che con un recente *ukase* riduce notevolmente i dazi per l'introduzione nel Baltico delle uve di Corinto e dei fichi della Grecia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 26 *gennaio* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	88 1|4
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— — —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1|4 —
1849 — id. 1. gennaio	84 — —
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	950 —
Toscana 5 0|0	89 1|2 89 1|4

Genova 25 *gennaio.*

50|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1|8 86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 5|8 83 1|2
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	948 — 945
Azioni della Banca . . . . ,			1512 — 1510
Sconto per Genova e Torino . ,			4 0|0

Borsa di Parigi *del* 22 *gennaio.* — Gli affari furono animatissimi alla borsa di quest'oggi, i fondi pubblici conservarono però la stessa fermezza. In quanto al nuovo ministero nulla se ne diceva alla borsa. Purchè uno ve ne sia, e non ben accetto al partito scarlatto dell'Assemblea, le basta. Un ministero che avesse la maggioranza della Camera, cagionerebbe in ragione delle attuali disposizioni di essa, un forte movimento in più nei pubblici fondi e in tutti gli altri valori.

Il 5 0|0 aperto a 95, 30 s'innalzò con molta fermezza a 95, 50 per ricadere e rimanere a 95, 35 in aumento di 10 cent. sopra ieri.

Il prestito a 95, 25 crebbe egualmente di 10 cent. ed il 3 0|0 di 5 cent. a 57, 15.

Fondi esteri: l'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) si tenne a 82, 55, e l'antico prestito di Piemonte a 955.

S. NICCOLINI *gerente.*

GEOGRAFIA

Avviso ai Direttori delle pubbliche scuole, dei collegi nazionali, dei convitti, delle case di educazione, delle scuole private, ecc. ecc.

CON APPROVAZIONE
DEL MINISTERO DI PUBBLICA ISTRUZIONE
PER USO DELLE SCUOLE PUBBLICHE

Fra pochi giorni si pubblicherà una grandissima

CARTA MURALE DELL'EUROPA

ALTA M. 1 25. e LARGA M. 1 55.

per l'Istruzione della Geografia

CON UN NUOVO

COMPENDIO DI GEOGRAFIA

antica e moderna, politica e fisica

redatto da **D. ROSSI**
PROFESSORE DI STORIA E DI GEOGRAFIA
NELLA
R. ACCADEMIA MILITARE

ai prezzi seguenti

La carta semplice soltanto colorata	L. 6	»
Id. collata su tela con astucchio	» 10	»
Id. Id. e cornice ai due lati per appendere . .	» 11	»
Il Compendio di Geografia in un vol. di 325 pag.	» 4	»

Verrà in pari tempo pubblicata la prima dispensa di un

ATLANTE GEOGRAFICO

ANTICO E MODERNO

costrutto sopra le Carte più accreditate per questo uso.

Questo Atlante di un gran formato sarà composto di trentasei carte nettamente incise e colorate e pubblicato in tre dispense di dodici carte, ciascuna al prezzo di franchi quattro. Cosicchè l'intiero ATLANTE non costerà che fr. 12.

A compimento di tale Atlante si sta preparando una

GRANDE SFERA

MAPPAMONDO

del diametro di 50 centimetri

Quale sarà quanto prima in pronto ed al più modico prezzo possibile.

L'approvazione del Ministero di pubbl. istruz. deve bastare a chiunque per essere guarentito della bontà di quanto sopra, per cui torna inutile qualunque altra raccomandazione.

CARLO SCHIEPATTI
Editore Libraio in via di Po, N.° 47, Torino.

NOTIFICAZIONE.

È stabilita in Parigi nella contrada di Larochefaucault num. 33, una compagnia generale di assicurazione denominata *La Solidaire*, è diretta dal signor Giorgio Hertz costituita col capitale sociale di due milioni di franchi in virtù di atto stipulato nell'anno 1849 avanti pubblico notaio.

Questa compagnia assicura a condizioni considerevolmente più vantaggiose di quelle d'ogni altra società.

Contro l'incendio qualsiasi, immobili, effetti, mobili e macchine d'ogni sorta.

Contro la sorte sfavorevole del ballottaggio, gli inscritti di leva.

Contro la grandine tutti i frutti pendenti di qualunque genere essi siano, e contro i guasti che ne conseguono.

Ella offre le più sicure garanzie, tanto è vero che i fondi provenienti dalle assicurazioni all'estero, a vece di passare direttamente alle mani dell'amministrazione generale, rimangono depositate nel paese ove le stesse assicurazioni si effettuarono, per maggior garanzia delle cose assicurate.

Essendo intenzione della prefata compagnia di stabilire nel regno Lombardo-Veneto e nel Piemonte dei direttori di divisione, e dei sotto-direttori di provincia coll'annuo assegnamento, quanto ai primi di franchi 1500, e rispetto ai secondi di franchi 1000;

Sono invitati gli aspiranti all'uno od all'altro di questi impieghi, egualmente che quelli che amano di associarsi alle premesse assicurazioni ad inviare le loro dimande franche di posta ai signori Pietro Luigi Inalbon conservatore dell'ufficio delle ipoteche a Briga, ed Alfonso De-Lepibus notaio a Merell presso Briga nel Vallese, entrambi ispettori divisionarii della compagnia stessa, dai quali saranno loro notificate le condizioni, e quelle più ampie informazioni che saranno per chiedere in proposito.

L'incaricato caus. coll. Anderlini.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

PROLONGATION DE SÉJOUR

Dans la ville de Turin jusq'au trente-un courant.

Des personnes, sans doute concurrents, jaloux de notre vente, ont fait courir le bruit absurde que nos châles sont melangés de coton. Pour donner un démenti formel à cette calomnie, les gérants de ce dépôt à l'Hôtel de la Ville soit pension Suisse sont prêts à compter trois-cent francs à quiconque viendra prouver qu'il existe du coton dans les châles sortant de leur magasin.

P. S. On continue toujours à prendre en échange les châles-tapis qui ne sont plus au goût du jour contre ceux de la dernière nouveauté.

AVVISO.

Una persona cerca dare lezione di letteratura e gramatica francese, o di essere ripetitore di lingua latina. — *Dirigersi all'uffizio di questo giornale.*

Libreria antica e moderna di T. DEGIORGIS
Via nuova, num. 17.

PRINCIPES DE LA GRANDE GUERRE

PAR LE PRINCE
CHARLES D'AUTRICHE
traduits de l'allemand
Par EDMOND DE LA BARRE DUPARCQ

È uscito il 2.o fascicolo fr. 25.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme.* — Ballo grande. *La sollevazione delle Fiandre.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Bastardo di Carlo V.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *La propriété.*

SUTERA. — *I Tredici.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica compagnia Capella recita: *Il Fischietto e la Strega.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 28 Gennaio 1851. Num. 953.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Dagli Stati italiani nessuna notizia.

A Berna i partiti sono tuttavia esasperati. Il popolo del cantone di s. Gallo ha deliberato non rivedere la costituzione. Il gran consiglio del cantone di Vaud ha respinto una mozione che domandava la pubblicità delle sedute del gran consiglio.

Dopo vani trattativi di formazione d'un ministero parlamentario, il presidente ha raccozzati otto uomini più o meno oscuri, se si eccettui l'ammiraglio Vaillant, e li ha creati ministri. Nel tempo stesso ha indirizzato all'Assemblea un messaggio, in cui dà ragione di questo suo operare. La corrispondenza litografata dice che il messaggio è stato accolto in silenzio, ma senza mal umore: invece un nostro corrispondente privato scrive che l'Assemblea se ne è sdegnata grandemente, e fa supporre che il giorno appresso si farebbero nuove interpellanze.

In Londra si è creduto che le frequenti riunioni del consiglio si riferiscano all'attitudine che il governo dovrà prendere sulla questione papale nella prossima riunione del Parlamento. Ora si assicura che piuttosto vi si è trattato di riforme finanziarie, che lo stato prospero del tesoro rende possibili. — Che anzi il *Morning Advertiser* del 23 sulla questione cattolica smentisce la voce che la regina abbia trovato troppo debole il paragrafo del discorso della corona, e sostiene che il discorso non conterrà sul proposito che poche frasi senza importanza. — Intanto il *Morning Herald* continua a sostenere che le riunioni del gabinetto sono state occupate dalla discussione dell'affare romano, in seguito delle quali lord Clarendon ha creduto dover dare la sua dimissione dalla carica di viceré d'Irlanda, ove sarebbe rimpiazzato dal duca di Devonshire.

È anche smentita la voce che il governo abbia fatto prevenire il cardinale Wiseman che sarà introdotta contro lui l'istanza di tradimento. Si sa bensì che la maggioranza del clero cattolico ed i laici cattolici della Gran Brettagna disapprovano la risoluzione del Wiseman e l'atto da lui proposto in corte di Roma come impolitico e inopportuno, e abbiamo ragione di credere che questa notizia è fondata e vera.

Invece di accusa da parte degli agenti del governo, non si ha che la citazione di un privato al cardinale a produrre i documenti su cui sono fondati i nuovi titoli de'quali egli fa uso; dritto che compete a ogni cittadino della Gran Brettagna.

Sir Thomas Milner Gibson, rappresentante al Parlamento per Manchester, ha presentato a lord Palmerston una petizione sottoscritta in capo dal *lord Mayor* per la liberazione di Kossuth e de'suoi compagni. Il ministro rispose che avea fatto il possibile, e incontrato sinora ostacoli insormontabili.

Si legge nel *Times* del 23 gennaio che l'imperatore Soulouque era alquanto intiepidito nel suo ardore guerriero contro i Dominicani per effetto delle energiche proteste de'consoli stranieri, tra'quali facevasi rimarcare per singolare energia il console di Francia, che si sarebbero opposti con le armi al rinnovamento delle ostilità. Dicesi che lo steamer *Elon*, arrivato a S. Tommaso, portava dispacci all'ammiraglio comandante la stazione navale della Guadalupa con la domanda di una forza navale per appoggiare le minacce fatte dal console francese a Faustino I.

La *Gazzetta di Breslavia* del 20 gennaio pubblica che l'arciduca Alberto prenderà il comando delle truppe austriache e prussiane che occuperanno l'Holstein, e che è partito per Toeplitz.

Si conferma che l'Austria intende ad occupare una posizione nella Germania nord-occidentale con 50,000 uomini. I giornali dell'Annover dichiarano che quel governo non avrà la forza di opporvisi — Le Camere annoveresi saranno intanto aperte il giorno 12 del prossimo febbraio.

La Danimarca non vuol disarmare se prima non le sia consegnato tutto lo Schlesswig, compresa la parte della città di Rendsbourg che è sulla riva danese dell'Eider.

Il generale Lersundi fu nominato capo-politico a Madrid.

I fondi pubblici sono in aumento in quella borsa.

Il programma del signor Bravo Morillo, generalmente accettato, mostra che egli è lungi dallo abbandonare le tradizioni di vigore della precedente amministrazione.

Trattanto corre voce che proporrà al Senato un emendamento alla legge sull'esercizio provvisorio del bilancio del 1851, tendente a limitare l'autorizzazione a un termine più breve, come una garantia dippiù del suo voto di veder presto terminati i lavori sul bilancio.

Si sa che per effetto della interpellanza sulla sospensione delle tornate del congresso durante la crisi ministeriale, il signor Mayans, presidente della Camera dei deputati, non era intervenuto in una tornata seguente. Sulla proposizione del conte di San Luis la Camera emise un voto unanime di confidenza pel suo presidente, e il signor Mayans ricomparso quindi al seggio nella tornata del 18 gennaio la ringraziava di questo voto con viva emozione.

GIORNALI ITALIANI.

Dalla miscellanea di scritti politici che si viene pubblicando a Firenze dai costituzionali, durante la sospensione dei loro giornali, togliamo alcuni notevoli periodi.

Un primo articolo sulla sospensione dei due giornali lo *Statuto* ed il *Costituzionale* termina così:

In ogni modo, la pubblicazione che facciamo di questo opuscolo mostrerà sempre al governo ed al paese, che la parte costituzionale, non per impeto di ira provocante, ma per soddisfare ad un impegno di coscienza, trarrà sempre profitto di quel resto di libertà che sopravvive, per esprimere con perseveranza e con coraggio le proprie opinioni.

Un secondo articolo in onore di Cosimo Vanni è del tenore seguente:

Una trista notizia scese a colpire nella mattina del di 14 corrente l'intiera città, la notizia che Giuseppe Cosimo Vanni era morto dopo pochi giorni di fiera e terribile malattia. Quell'annunzio fu come l'annunzio di una pubblica sventura, e suonò sulle labbra di tutti il nome venerando e desiderato.

Cosimo Vanni era stato infatti nella sua lunga carriera un luminare della Curia toscana ove, aveva date rare prove nella scienza del diritto. Cosimo Vanni, quando giunse il momento che l'uomo uscì dalla soglia della sua casa per divenir cittadino nell'Assemblea, vi entrò animoso, ed il voto comune lo elevò al supremo onore di presiederla. Cosimo Vanni, quando la minaccia d'un passato impossibile tornò ad attristare il paese, fece, per quanto fu in lui, argine al male e coll'autorità e col consiglio. E Cosimo Vanni moriva.

Ma il popolo non è mai ingrato cogli illustri che muoiono. E quando una tomba si chiude sopra i resti mortali d'un cittadino riverito per virtù e per coraggio civile, quella tomba non rimane senza lacrime, senza onoranza, senza compianto. E questi mesti segni di desiderio non tanto valgono ad onorare chi partì pel gran viaggio della immortalità, quanto per incoraggiare chi resta ad imitar l'esempio magnanimo accennando almeno un guiderdone nell'amore dei superstiti.

La sera del 15 gennaio una folla inusitata si versava nelle vie che mettono alla casa dell'illustre defunto. Era uno spingersi di persone d'ogni ceto e d'ogni maniera, fra le quali una sola voce correva: *Il presidente Vanni è morto!* Chè invano, sospeso il potere del Parlamento, era cessato nel Vanni l'alto ufficio da lui per due volte così onorevolmente esercitato; ormai il nome di presidente era rimasto popolare per designare l'illustre cittadino, e, a Camera disciolta, esso era riconosciuto da tutti come il presidente della Camera. Tant'è vero che le idee sopravvivono ai fatti e talora prendon vita ed incarnazione in un uomo!

Alle [illegible] e mezzo la bara che racchiudeva il cadavere usciva dalla porta. Stavano presso alla coltre il marchese Cosimo Ridolfi ed il cavaliere Ubaldino Peruzzi, rappresentanti il municipio di Firenze e l'Accademia dei Georgofili, collegii ai quali avea appartenuto in vita, ed al funebre corteggio faceva ala una numerosa schiera di ex-deputati, di avvocati, di magistrati..... Nè questa eletta schiera era la più numerosa. Il più numeroso era il popolo che folto si premeva sulla via da dove passava il corteggio, e che, rendendo omaggio a quel feretro, sapeva di render omaggio al principio che aveva sempre animato in vita l'uomo che esso racchiudeva.

Il funebre corteggio, rompendo sempre una fitta calca di popolo, sfilò per *Via del Palagio* e si condusse alla Chiesa della *Misericordia*, dove i sacerdoti dissero le estreme preghiere intorno alla bara, e dove l'avvocato generale alla Corte di cassazione, Celso Marzucchi, lesse alcune parole, accolte nel *Monitore* e nel *Conservatore*.

Ma il paese intiero rendeva a Cosimo Vanni quell'ultimo tributo di gratitudine che pochi al pari di lui avevano meritato.

In esso infatti si onorava non solo l'uomo integerrimo, ma si onorava eziandio il principio che ne aveva luminosamente in vita guidate le azioni. Era il presidente del Consiglio generale quello che giaceva freddo cadavere sotto la coltre, il presidente del Consiglio, che con sapienza piuttosto unica che rara, aveva guidate le discussioni d'un corpo legislativo, il quale, nel breve periodo della sua esistenza, non mancò di risuscitare sovente le tradizioni di senno civile che illustrarono, a tempo degli avi nostri, la nostra città. — Era il presidente del Consiglio che, quando il popolo ripose la corona sulla testa del principe con un gran fatto compiuto, volò a Gaeta a portarvi col fausto annunzio una parola libera e leale, a far suonare alto quali fossero i principii e i diritti che avevano animato quel movimento, *l'indipendenza* e la *libertà*: in essi soli additando la salute del principato e del paese.

Era il consigliere municipale, che eletto da 2500 votanti, aveva portato nel seno di quel libero Consiglio la sua sapiente ed animosa parola ascoltata e venerata da tutti, e che, allorquando fu sospeso il governo parlamentare, altamente levando la voce promosse ed ottenne che una supplica al principe fosse diretta da quel corpo elettivo, nella quale si domandasse la cessazione d'una condizione eccezionale non giustificata da vera necessità. Era il cittadino che colla potenza della parola, afforzata dalla canizie veneranda, negli ultimi e sventurati momenti nei quali vedeva il paese piegarsi sotto un peso immeritato, osava levar alto una voce non sospetta, e dir la verità quando la verità era un glorioso pericolo, serbando intatta con questa continua protesta la fiamma della fede ed il tesoro dei diritti.

Era intorno alla tomba di quest'uomo che il popolo si stringeva piangendo. E da quella tomba sorgeva un insegnamento solenne per tutti i cittadini, quello di non ammantarsi nel comodo mantello d'un rassegnato silenzio, ma di prendere la via del parlare, dell'operare e parlare legalmente, ma sempre. Questa lezione usciva dal feretro del vecchio venerando, i cui ultimi giorni non erano stati che una protesta vivente contro coloro i quali, o chinan la testa, o credono che col silenzio si riacquisti e si conservi. Operare e parlare coraggiosamente, e sempre, c'insegnava il Vanni dalla sua tomba; chè chi non opera è degno che per lui durino eterne le acerbe condizioni alle quali ci troviamo ridotti. (*Domani ne daremo altri periodi*).

Leggiamo nel *Lombardo-Veneto*.

Alcuni giornali di Vienna ci portano come posta fuori di dubbio la vicina dimissione del ministro della giustizia dottore Schmerling, ed il *Corriere Italiano* soggiunge che, non ostante le voci sparse, la pubblica opinione si dimostra favorevole al ministro.

Non ci dice però il mentovato periodico l'opinione di quel paese si abbia favorevole il dottore Schmerling: sarà forse quella di Vienna e d'altre terre tedesce; quella dei Lombardo-Veneti, no certo; chè noi, come un po' più vicini ad Italia, possiamo acccertarne il *Corriere*.

È bensì vero che si nutriva fiducia dovesse essere il signor ministro uno dei forti propugnatori delle idee liberali e delle civili franchigie: — deputato della chiesa di s. Paolo, figlio della rivoluzione, passato in un punto dal gabinetto privato ad un cospicuo ministero, non si poteva che irragionevolmente dubitare di esso.

Ma fummo ben presto sgannati. Fisso in una sola idea, non volle capacitarsi come era necessità per gli Italiani, reclamata dalla loro indole, dalla posizione, dalle circostanze e dai bisogni, il conservare a Verona il senato supremo; necessità cui altri ministri aveano conosciuto benissimo e sostenuto anche con qualche energia. Che ha fatto allora il signor ministro della giustizia per vincere la propria opinione? Una questione di portafoglio; e riguardi di convenienza per un uomo, che non sappiamo il perchè si trovasse indispensabile, la vinsero sopra i desiderii e gli interessi di diciassette provincie.

Ed allora una grave commozione negli spiriti dei Lombardo-Veneti, i quali prima ancora che si potessero godere delle promesse concessioni, doveano provare l'amarezza di essere privati di ciò che tornava loro necessario. Tutta la stampa in quell'epoca alzò la sua voce potente contro il signor ministro, ed anche allora come oggidì si diceva fosse per abbandonare il portafoglio. E ci rammenta aver noi medesimi proclamato sarebbe stato meglio assai che il signor dottore Schmerling ritornasse alla condizione privata, di quello che la popolazione di un regno intero dovesse commuoversi per l'attuazione della sua idea preconcetta.

Ecco ora il signor ministro regalare il regno della sì a lungo attesa organizzazione giudiziaria, ma privarlo nello stesso tempo della necessaria istituzione dei giurati nella procedura penale.

Era cosa certa che una voce sola s'innalzerebbe dal Ticino all'Adriatico contro il sig. ministro che negava alla nobile e civilissima Italia ciò di cui godrassi l'ignoto Ruteno ed il rozzo Valacco. E la voce stessa di dimissione correre una seconda volta in sui giornali, quasi che importasse a noi se abbia uno o l'altro il portafoglio se al mal fatto non si ripara!

Noi non vogliamo ragionare oggidì sulla bontà o sui difetti della nuova organizzazione; lo faremo a suo tempo, dopo averla studiata: oggi ci limitiamo a chiedere alla stampa ministeriale chi sono mai stati coloro le cui accurate indagini hanno indotto nel signor ministro la convinzione di non esser adattata tale istituzione alle condizioni del regno Lombardo-Veneto, di non addirsi in tutto all'indole della popolazione, essendo anzi a dubitarsi se verrebbe accolta con favore o piuttosto considerata come innovazione non grata nè desiderata?

Non crediamo siano stati gli uomini di fiducia i malaugurati consiglieri del sig. ministro; chè altrimenti, ci limitiamo a dire, avrebbero assai male interpretato lo spirito dei loro connazionali: nè vogliamo credere fosse idea codesta del signor ministro medesimo, mentre non sappiamo abbia visitata mai Italia; che allora avrebbe dovuto salutare affettuoso e riverente queste antiche sedi di mondiale sapienza, e nella patria dei Galileo, dei Vico, dei Romagnosi, dei Volta riconoscere la impronta del genio e della posatezza italiana. Non possiamo neppur supporre sieno stati i governanti nostri, chè il paese è troppo alieno da improntitudini per suggerir loro tale pensiero. Chi fu dunque il fatale consigliere che spinse il ministro a privarci di una istituzione cui avevamo diritto perchè promessaci dalla carta costituzionale dell'impero, suggellata dalla promessa del principe? Chi consigliava il signor ministro ad usarci trattamento diverso, a confessare che ce lo usava, ed a riferire all'imperatore che noi medesimi desideravamo ch'ei ce lo usasse?

Noi abbiamo detto essere una necessità la istituzione dei giurati in materia penale, e non ci costerà fatica il provarlo. Ma anzi, a che offrirne la prova se questa ci è somministrata dal fatto della sua attuazione in tanta parte dell'impero? Perchè, è ella cosa mai presumibile che venisse in massima accordata dal ministero, se non si fosse ritenuta una indispensabile conseguenza, una voluta garanzia del sistema costituzionale? Se non fosse reclamata dal sentimento di dignità nazionale che, rotte le catene dell'assolutismo, nobilitò i popoli colla coscienza del proprio valore?

A modo d'esempio, non ci sarà mai costituzione senza libera stampa, perchè questa è la sentinella avanzata che vigila al mantenimento di diritti acquisiti o concessi: ed in qual paese del mondo fu mai sicura la libertà dlela stampa se il giornalismo non ha un tribunale indipendente a cui essere citato, caso che trascorra oltre i confini che gli segnava la legge? Se l'opinione pubblica è contraria ad alcune magistrature, sia come persone, sia come forma di amministrare, e che il giornalista rappresentante, pel ministerio suo, di questa opinione debba innalzare la franca sua voce a difesa di violate franchigie, d'ingiusti giudizii, dovrà essere giudicato da chi forse attaccava? Sarà egli sicuro che gli uomini sieno altrettanti Catoni, perchè rivestiti di una toga magistrale? — Noi siamo i primi ad onorare le autorità giudiziarie, ed a riconoscere la loro illibatezza; ma fino ad oggi non ebbero a trattare argomenti di stampa periodica, quindi non ci corre debito di riposare tranquilli sul futuro.

E poi, perchè una tale distinzione tra popolazioni che parlano la stessa lingua, hanno costumanze medesime, eguali affetti ed ingegno? Perchè mentre a Trieste, a Gorizia, nel Tirolo italiano, si ritengono compatibili i giurati, non si trovano tali nelle provincie nostre che furono a quelle maestre di civiltà? Ei ci spiace, signor ministro, di avervi dovuto dirigere coteste parole negli ultimi giorni che per avventura sedete al potere, di avervi dovuto dire che anche in questo affare siete stato mal sonsigliato; ma lo abbiamo fatto perchè ce ne correva obbligo santo, e perchè speriamo le nostre parole non cadranno vuote di effetto in faccia alla giustizia del trono.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ost-Deutsche-Post*:

Il *Nev. Bureau* riferisce: « Da quanto sentiamo, è imminente la pubblicazione della nuova legge sulla stampa. Persone bene istruite assicurano che essa riuscirà liberale. Le cauzioni dei giornali verranno tolte interamente; per lo contrario impartite concessioni, ad ottenere le quali non vi saranno difficoltà di gran peso. »

È da lungo tempo che noi stiamo aspettando la promulgazione d'una nuova legge sulla stampa, non tanto perchè l'attuale si fosse mostrata insufficiente, quanto perchè veniva senza posa parlato e scritto che ciò si sapeva da *fonti sicure*, onde ci adattammo alla perfine a prestarvi credenza. E poichè ci immaginavamo, che queste riforme non si facessero per puro passatempo, eravamo più presto presi dal timore che la legge del 13 marzo 1849, malgrado la sua non eccedente libertà potesse andar soggetta a molteplici restrizioni.

Ciò cui non eravamo preparati ancora, si è la notizia dataci dal *N. B.* che venisse reintrodotto il sistema delle concessioni: nè a questa notizia, finchè non ci sia messa sotto il naso la legge, saremo mai per prestare credenza. Diffatti libertà di stampare concessioni sono idee, che mal si associano insieme nella misura delle nostre vedute.

La libertà di stampa comunque limitata, anzi se vogliamo limitatissima, è pure l'eguale diritto di tutti; le concessioni per lo contrario non sono che il privilegio di pochi. L'una e l'altra stanno fra loro nei rapporti identici del diritto e della grazia. Giusta il sistema della libertà della stampa, ciascuno può manifestare i suoi pensamenti, ciascuna opinione è libera, semprechè si stia entro il limite della legge; secondo il sistema delle concessioni, soltanto quelli si fanno intendere cui ne è dato il permesso. La cauzione sta all'estremo confine della libertà della stampa; la concessione oltrepassa questo estremo confine. Anche la cauzione ha per condizione oramai che le opinioni siano legalmente manifestate; e ciò per un *momento* affatto accidentale ed esteriore, il quale importa la facoltà di disporre sovra una data somma di danaro. Tuttavolta siffatta somma può diventar disponibile per chicchessia od almeno per chiunque abbia credito, cosicchè chiunque sia in grado di prestare malleveria, ha un buon diritto di far sentire la sua voce nella pubblica stampa. Il sistema della concessione per lo contrario non conosce alcun diritto di questa natura, e lascia alla considerazione del governo il divieto dell'assenso alla pubblicazione d'un giornale, anche per colui che altrimenti sarebbe in grado d'offrire ogni possibile garanzia personale e reale. Ciò stante ne apparisce un lieve difetto di buon senso nella conclusione del periodico che le concessioni non verrebbero *gran fatto difficoltate*. Egli è riposto nella natura di ciascuna conclusione, che essa torni facilissima pegli uni, difficilissima pegli altri, e per altri ancora d'impossibile conseguimento.

Che se mai le assicurazioni date dal *N. B.* fossero per aver un senso, noi non ne sapremmo ritrovare uno diverso, se non che la nuova legge intendesse di fissare siffatti requisiti pei quali chiunque li possedesse acquistasse il diritto alla pubblicazione d'un periodico. Ma questo non sarebbe più un sistema di concessione, bensì un sistema seguito dalla legge presente, e da tutte le altre leggi sulle stampe che girano il mondo, le quali tutte prefiggono una data età, oppure illibatezza di costumi, sudditanza, e che so io. Il sistema delle concessioni comincia allorquando nessuno, per quantunque legittimazioni anticipate esso possa mettere in campo, abbia diritto di dare vita ad un organo della stampa; ma questo è il caso eziandio secondo il debole modo nostro di vedere, che la libertà della stampa termina d'esistere in fatto.

E neppure troviamo di dover accettare il sistema delle concessioni pronosticateci, pel motivo che non crediamo d'ammettere che il governo, senza che vi sia il bisogno, voglia caricarsi della misura dell'odiosità, la quale è inevitabile nell'attuazione di questo sistema.

Nemmeno la più severa esecuzione della più severa legge sulla stampa vale a raggiungere in via approssimativa il colmo di questa misura. Diffatti ella s'appoggia dall'un canto alla lettera della legge, dall'altra si incontra colla trasgressione commessa e constatata; finalmente viene esercitata dagli organi giudiziarii collocati a maggiore distanza dagli attriti immediati della vita politica. L'esecuzione per lo contrario del sistema concessionale colpisce dall'una parte le tendenze e le opinioni, dall'altra il delitto puramente presuntivo e possibile; e finalmente viene esercitata da tali organi che apparirebbero quasi sempre giudici in causa propria.

Egli è adunque per siffatti motivi che ci crediamo autorizzati di ritenere per una vana ciancia la notizia del *N. B.*

La *Gazzetta d'Augusta* ha la seguente corrispondenza dai confini di Polonia, in data 15 gennaio:

« Egli è più che probabile che la Russia tema una qualche catastrofe politica imminente su qualche punto importante d'Europa, perchè diversamente non si comprenderebbe come concentri sempre nuove masse di truppe sui suoi confini occidentali. Ogni giorno reggimenti equipaggiati di tutto punto arrivano sul nostro confine, dove non si vide mai un concentramento così grande, e questo in un momento in cui non si può più avere il menomo timore che la Prussia rompa la guerra.

« Un famoso militare francese disse non ha guari: che la Russia può tutt'al più mandare 150 mila uomini al di fuori. Noi non oseremmo dare una mentita a questo giudizio del distinto uffiziale, ma sarebbe da desiderarsi ch'egli venisse in Polonia, dove non tarderebbe a convincersi che la Russia in poche settimane può vomitare quella quantità di armati.

« Parecchi giornali tedeschi pubblicano lettere di Polonia, secondo le quali questa grande concentrazione militare sarebbe fatta in vista dell'imminente coscrizione, ma questa è una fandonia, perchè il decimo delle truppe concentrate sarebbe sufficiente, e inoltre la coscrizione in Polonia è già terminata.

« A nostro credere questi smisurati apprestamenti non possono avere che tre motivi: 1. la Russia vuole avere un peso preponderante nello scioglimento delle questioni alemanna e danese, oppure 2. teme che in Francia scoppii un'altra rivoluzione e vuole impedire ad ogni costo che si propaghi in occidente, specialmente in Alemagna, e finalmente 3. ha in mira il ristauramento della legittimità in Francia.

Checchè ne sia, la diplomazia russa è troppo ben servita per non avere le più esatte informazioni sulla situazione politica e sul vento che spira nei diversi paesi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 gennaio 1851, ore 5.

Nulla di conchiuso. Léon Faucher dichiara che non entrerà al ministero senza Odilon Barrot, che non v'entrerà se non che in qualità di ministro dell'interno; e negozia dicendo che Barrot accetterà il portafoglio degli affari esteri. Dicesi che sia d'accordo con Abatucci per la giustizia, con Chasseloup Loubat pei lavori pubblici, con Buffet per l'istruzione, d'Arbouville per la guerra, l'ammiraglio Cécile per la marina.

Ma Barrot dal suo canto dichiara che non accetterà portafoglio se non sia esso incaricato di costituire il nuovo ministero: consente ad accettare Faucher per le finanze o pei lavori pubblici, ma dice che non acconsentirà mai a dargli il portafoglio dell'interno.

La banca ha fatto una rimostranza contraria all'entrata di Faucher alle finanze, perchè pretenda che le sue opinioni in economia politica allarmino il commercio e l'industria.

Io credo difficile che Odilon Barrot e Faucher possano accordarsi: forse Faucher accetterà di essere ministro, e farà senza Barrot. L'Assemblea in questo caso sarebbe scontenta, e le coalizioni ed i conflitti si succederebbero.

Ormai molti pensano che nè il presidente, nè l'Assemblea possano arrivare sino al 1852.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 22 gennaio.

I cinque dragoni che vi dissi ieri essere disertati da Caprarola, ritornarono dopo aver fatta un'escursione di piacere. Vi è sempre molta freddezza fra i nostri soldati ed i francesi: per alimentare i mali umori si è sparsa voce che il generale Gemeau avesse proposto di disarmare quasi tutte le truppe pontificie, lasciando le armi solo ad un numero sufficiente alle ordinarie fazioni.

Si sono fatte molte perquisizioni e non pochi arresti, e si dice che questi ultimi siano causati dalle scoperte di un complotto politico. Le perquisizioni sono state fatte tanto dalla truppa francese, quanto dalla polizia pontificia. I francesi andarono all'osteria del Falcone, perquisirono tutti gl'individui che v'erano, e ne arrestarono sette od otto, fra i quali dicesi siano alcuni sott'ufficiali francesi.

Nella sera di quella perquisizione corre voce che il generale Gemeau in carrozza fosse di contro all'osteria a sorvegliare l'operazione. Dicesi anche che il francese sig. Mangin, prefetto di polizia, avesse scoperto che diversi sott'ufficiali francesi uniti a giovani romani dovessero di notte tempo uscire cantando la Marsigliese sotto le finestre del generale Gemeau ed applaudendo alla repubblica rossa. Sono stati arrestati anche due gendarmi pontificii, perchè si è supposto che facessero pervenire lettere ai detenuti politici.

Sere sono, un drappello di giovani girò per Roma gridando viva la libertà: fuggivano quando s'avvicinavano pattuglie, poi si riunivano in altro luogo e poi ricominciavano: la scena fu ripetuta in varie parti della città.

Torino, 27 *gennaio* 1851.

È noto per documenti irrefragabili, come sin dall'anno 1821 una setta politica, denominata la cattolica, cospirasse al fine di torre la legittima eredità del trono alla Dinastia di Savoia-Carignano. Aulica mezzana di baratterie l'astuta congrega usava nelle corti, travagliava le coscienze timorate, armeggiava nei congressi diplomatici, ordiva viluppi d'ogni natura, ma procedeva mascherata e coperta, come san fare le sette quando non sono venute in termine di demenza e disperazione. A questo termine or divenuta, essa ha perduto anche il pudore, e scarmigliata va pe'trivii di Francia e d'Italia raccogliendo e rimescolando gli umori della mal repressa rivoluzione e della baccante riazione, e tenta con sacro fermento farli ribollire ai danni della nostra Dinastia. I più operosi e sfrontati suoi commessarii e condottieri sono i redattori del giornale l'*Univers*, e questi son coloro, a'quali il pio arcivescovo di Parigi stampò in fronte, non ha molto, il marchio di bugiardi e di faziosi; sono gli innamorati della Saint-Bartéhlemy, sono gli educatori de'Châtel e de'Ravaillac, sono i precursori dei Torquemada. I redattori dell'*Univers*, in nome dell'unione cattolica, scendono in Piemonte in abito d'abati e tentano seminare il disprezzo, l'odio, il fanatismo contro la famiglia regnante. L'anima vile e feroce del Canosa ha trasmigrato nell'abate Daras.

Nel foglio del 22 gennaio costui osò nomare ladroni e fedifragi tutti i principi di Casa Savoia, non perdonando pure a quelli (egli l'abate, il cattolico!) che son venerati sugli altari. Nel foglio dei 23 si gitta come una iena sul cadavere di Carlo Alberto. Son usi costoro a trescare colla repubblica e co' despoti nel tempo stesso, e perciò l'abate riassume in poche pagine tutte le calunnie lavorate nelle officine repubblicane e nelle corti spaurite, e le confetta di fanatismo cattolico. Ai repubblicani fa ritratto del Re infelice come d'un despota, ai principi d'Italia lo raffigura come un rubator di corone, lo mostra a Roma ed alle genti devote in qualità di nemico della Chiesa.

Non fa meraviglia che il calunniatore chercuto non senta quai sacrifici sublimi possa ispirare l'amor di patria, di indipendenza, di nazionalità; ed egli che abbraccierebbe nel tempio di Nostra Donna a Parigi il fratello cosacco, purchè restituisse alla sua casta il contado di Avignone, non sa vedere nell'intrapresa di Carlo Alberto che la vile cupidigia, l'ambizione ignobile, la feroce sete di comando, che gonfiano i petti de' settari suoi pari.

Ma fa maraviglia che un ignorante abatacculo francese, non contento a storpiare tutta l'antica storia della Casa di Savoia, venga con fronte di bronzo a favoleggiare in mezzo a noi Piemontesi sull'istoria ultima di Carlo Alberto, e pretenda far credere che egli osteggiasse la Chiesa e volesse, non che agli altri re italiani, rapire lo Stato al Papa.

Noi, o signori dell'*Univers*, avemmo l'onore di conoscere Carlo Alberto ed i suoi propositi, e se Iddio il consenta, potremo documentare, come egli fosse costantemente fermo nel rispettare i diritti dei principi italiani, e tanto scrupoloso nel toccare agli Stati della Chiesa, che in una memorabile circostanza, prima della battaglia di Novara, neppur volle mettere il piede in quelli, per tentare di salvarli dalla rivoluzione e dallo straniero, se prima non ne chiedesse licenza all'esule Pontefice.

E la storia dirà che da nessun altro principe il Pontefice ebbe tante e reiterate offerte di soccorso e di ospitalità, e tante testimonianze d'animo devoto, quante da re Carlo Alberto. Le follie degli unitarii, monarchici e repubblicani, spaventarono le corti italiane, e lo spauracchio è tuttavia bene usato dagli accoliti vostri, o signori dell'*Univers*, ed è causa o pretesto di imbecilli sospetti e turpi riazioni, ma nè Carlo Alberto, nè i figli suoi furono mai complici o istigatori di quelle follie, e chi afferma il contrario mente per la gola, calunnia per l'inferno.

Noi non possiamo qui fare un discorso storico, nè il vorremmo fare per l'abate Daras. A gente siffatta una mentita è risposta che basta. E quando l'impudenza giunge al segno di rendere immagine di Carlo Alberto come d'un nemico del Papa e della Chiesa, la mentita vien mandata all'officina dell'*Univers* dalla pubblica coscienza, dal grido universale del Piemonte.

Non sappiamo se fra' redattori dell'*Univers* sia alcun uomo di cuore, e dovremmo credere che no, poichè altra volta già fu empiamente insultato da uno di loro ai figli e fratelli nostri morti combattendo pel Re per e l'Italia, ed ora un altro insulta ad una Dinastia splendida per religione, per valore e per povertà; nè uomini di cuore possono consentire a tanta infamia. Ma se alcuno ve ne fosse, ei sappia, che in Piemonte è tanto senso morale, è tanto senso civile, tanta fede nelle istituzioni, e devozione alla Casa di Savoia, che tutte le parti s'accordano in riprovare ciò che offende l'onore comune. Il Piemonte è così cattolico, che neppure gli scandali della congrega dell'*Univers* possono corromperne la religione, è così devoto all'istituzione della monarchia, che grazie all'onoratezza e lealtà de'suoi Principi, le colpe e gli errori di altri monarchi non ponno intepidirne la devozione; si è omai così connaturato cogli ordini liberi, che nè il dispotismo, nè la licenza lo spaventano. Il Piemonte, o signori dell'*Univers*, non ha bisogno di prendere lezioni di morale da chicchessia: guardatevi dintorno, o moralisti della via di Grenelle Saint-Germain: e non avete dunque in casa vostra di che piangere e predicare la morale? E voi signor abate Daras, che dopo aver lacerata la santa memoria dei morti, conchiudete annunciando voler dire la verità ai re vivi, non avete dunque alcuna verità a dire in altre parti d'Europa e d'Italia? Ma non è la verità che v'infiamma: è sordida passione di settario, perchè voi accennate a Vittorio Emanuele. E noi già sappiamo di qual tenore saranno le vostre parole: l'ultima frase cel dice: questa frase sarebbe un'ingiuria sanguinosa se i vili potessero ingiuriare. E non ne vogliamo prendere altra vendetta che qui ristamparla al cospetto dei popoli civili, qui nel Piemonte dove Vittorio Emanuele regna. L'abate Daras, detto che vuol parlare al Re nostro, così conchiude: *La verità è dura agli orecchi dei principi, ma i re sono obbligati ad essere onesti come gli altri uomini.* O Principe onorato, o onorato popolo piemontese, è il giornale dell'Unione cattolica, è uno straniero lontano di qui, è un abate francese che osa dir questo! E chi altri potrebbe osarlo??

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi iniziata la discussione generale sul bilancio degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia.

Ebbe primo la parola sopra questo argomento l'onorevole Gerbino, che presentò alcune temperate osservazioni in favore di qualche innovazione che piacerebbegli veder introdotta nell'ordinamento giudiziario. Rispondevagli il ministro Siccardi osservandogli, che luogo più acconcio potranno trovare simili proposte quando venga in discussione il progetto di riforma di tutto il sistema, alla compilazione del quale si dà opera indefessa.

E il dibattimento in questi termini, e su questo terreno intrapreso procedeva dignitoso e poteva riuscir proficuo; ma come avrebbe potuto il sig. Siotto-Pintor, ex-consigliere di appello, e canonista emerito, perdere una tale occasione di regalare alcuna di quelle sue interminabili declamazioni.

Nè per fermo egli volle oggi mostrarsi minore a sè medesimo. Non ostante avesse premesso di voler dire cose molte in poche parole, egli trovò il mezzo di dissertare lungamente su tutto e su tutti, per dir nulla in parole infinite, od anzi peggio che nulla, perchè le avventatezze, i controsensi, e le indelicate allusioni sono veramente peggio che nulla. Seppe tuttavia provocare un momento la ilarità generale, e fu quando disse che se lo volessero fare primo presidente ei terrebbesi per modo indegno di quel grado, che lo rifiuterebbe!

Un degno emulo nel suo istesso genere di eloquenza trovava il Siotto-Pintor nell'onorevole Sineo, che fu oggi sconnesso, violento e lungo piucchè mai fosse stato. Il ministro aveva dette alcune nobili parole per rivendicar la fama della nostra magistratura dalle insinuazioni del signor Siotto-Pintor.

Parve buona l'occasione al signor Sineo per ripetere i luoghi comuni e le viete recriminazioni che da tre anni un partito va formulando contro i membri dell'ordine giudiziario. Se non temessimo di far ricadere sopra i nostri lettori troppa parte della impazienza che soffrimmo oggi nell'udir la declamazione avventata del sig. Sineo, potremmo forse ritorcere contro di lui molti degli argomenti coi quali egli ha creduto di denigrare un ordine di persone che il paese rispetta ed onora. Ma non ci sentiamo il coraggio di seguirlo in quella via che egli medesimo, giunto a metà, proclamava ardua e impossibile a compiersi!

E tale avessela realmente trovata, quale ce la proclamava! Che avrebbe risparmiato alla Camera un tempo prezioso, agli atti del Parlamento una pagina poco decorosa, alla magistratura un'accusa immeritata.

E per fermo, a che giovano queste violente e prepostere recriminazioni? In che vantaggiano il paese? In che migliorano gli uomini? O sperasi in cotal guisa creare la concordia fra le classi dei cittadini, rassodare le fondamenta dello Stato?

In verità che certi uomini sono per noi incomprensibili. Che sia malvagità di cuore nol vogliamo, nol possiamo credere. Sarà dunque pochezza di mente? Sarà forse ignoranza di ciò che si fanno, spinta a cotal segno da non permettere loro di veder pure le conseguenze prossime degli atti e delle parole proprie?

Il sig. Sineo ha rammentate epoche nefaste, la trista e dolorosa ricordanza delle quali speravamo dovesse essere cancellata dall'immortale beneficio di Carlo Alberto. Ma pure un fatto speciale di quelle medesime epoche, un fatto cento volte rimproverato al governo, stette anche in quei tempi a difesa e purgazione dei magistrati patrii.

Secondo è noto, nel 1821 e nel 1833 furono istituite commissioni speciali per giudicare le cause politiche. Che prova questo fatto? Accennavalo di volo oggi il ministro della giustizia, e l'avrebbe, crediamo, più ampiamente dichiarato e dimostrato, se le passionate interruzioni dei deputati Moja e Viora gli avessero lasciata intiera la libertà della parola. Dimostra quel fatto che il governo conosceva la integrità, la fermezza e la indipendenza dell'immensa maggioranza dei nostri magistrati, cosicchè sentiva il bisogno di cercare fuori di essa gli stromenti della sua severità.

Ma senza ricorrere a esempi speciali tutta intiera la storia della magistratura piemontese è una splendida testimonianza delle rare virtù che la resero in ogni tempo onorata e commendabile. Nè dopo la eloquente difesa che oggi ne facea il ministro Siccardi ponno le insinuazioni di alcuni avere più efficacia di traviare l'opinione colta ed imparziale.

Quindi è che neppure ci fermeremo sulle singolari accuse del Parent, il quale prese argomento dalla discussione del bilancio di questo dicastero per ripetere, a modo suo, la storia di quanti processi di stampa seguirono in Savoia; nella quale enumerazione non è a chiedere se mancasse di far cenno di sè e del suo giornale e della sua condanna! Ma, infelice oratore, gli avvenne di misurar sì male il peso e la portata delle sue parole, che più d'una volta non dubbi segni di disapprovazione da varie parti della Camera ebbero a richiamarlo a più ponderate espressioni.

E bene vorremmo che l'avvertimento giovasse a lui ed agli altri, e sovrattutto che si persuadesse ciascuno, come nulla guadagni lo Stato, nulla la fama degli oratori alle passionate discussioni di personalità. Sono abusi? Riformateli. — Sono miglioramenti possibili? Attuateli. — Avete un sistema migliore? Proponetelo.

Ma evocare i luridi fantasmi del passato, ma tessere un discorso interminabile con una serie di recriminazioni e di accuse inconchiudenti, ma scambiare i tempi, e porre i nomi delle persone in luogo delle cose ed avvilire le grandi quistioni di riforme e di progressi alle meschine proporzioni di antipatie e di lotte individuali; questo non è ufficio di rappresentante d'un popolo libero, epperciò stesso generoso, magnanimo; questo non è atto di sapienza civile, non è saggio di esperto politico; ma è opera inconsiderata e poco decorosa, e piena di inconvenienti e di pericoli.

Gli oltraggi e le accuse non hanno mai operato una conversione, o creata un' amicizia. Bensì han cangiato in avversari decisi molti indifferenti, e qualche amico. Ne abbiamo già per nostro danno fatta la dolorosa esperienza con altro ceto di persone. Vogliono forse i Siotto-Pintor, i Sineo, i Parent, rinnovare il poco lodevole esempio?

Sebbene crederemmo di fare ingiuria alla nostra magistratura supponendo che si potesse commuovere alle loro parole. Essa non ha bisogno in Parlamento, non ha bisogno in cospetto della pubblica opinione di alcun difensore, che parlano abbastanza alto per lei i suoi proprii atti. Ma quando pure fosse utile che una voce sorgesse a protestare in di lei nome contro ingiuste imputazioni, ella sa, e nella seduta di oggi ne ha già fatto lo sperimento, ella sa quale autorevole parola sorga sempre coraggiosa, instancabile a proclamare pura ed intangibile la sua fama; e sa ad un tempo quale eco profondo ed universale desti quella parola nell'animo di tutta la parte illuminata e ben pensante della nazione, ossia nella immensa maggioranza dei cittadini.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare dell' azienda generale delle regie gabelle agli ispettori, ricevitori principali e particolari delle dogane nelle direzioni di Voghera e Genova.*

Disposizioni transitorie relativamente alle merci estratte dai ducati mentre sussisteva il libero scambio col Piemonte.

Nel tempo in cui i ducati di Parma e Piacenza erano stati aggregati al Piemonte col decreto 27 maggio 1848, e quelli di Modena e Reggio con altro decreto del 15 luglio seguente, diversi abitanti del confine, valendosi della facoltà del libero scambio con quei provvedimenti consentita, introdussero al di qua della linea di frontiera le derrate ed oggetti di manifattura dei ducati suddetti, pei quali si trovano in ora sprovvisti delle bolle di pagamento, che a termine delle vigenti leggi sarebbero necessarie a giustificare la ritenzione di tali articoli, e ad ottenere bollette di circolazione per trasportarli da un luogo all'altro nel raggio del controllo, o farli passare nel concentrico.

Onde ovviare a questo inconveniente, ed assicurare per altra parte gli interessi dell'amministrazione contro ogni abuso, si sono dal ministero di finanze, di concerto con questa generale azienda, stabilite le seguenti disposizioni:

1. Tutti coloro che ritenessero attualmente oggetti introdotti come sovra, dovranno rimettere al ricevitore della dogana più vicina al luogo del deposito, tutti i documenti e carte giustificanti la provenienza dei medesimi, come sarebbero le fatture, lettere di vettura o d' avviso, estratti di registri de' negozianti o fabbricanti, ed altri simili titoli, dai quali consti in modo plausibile esserne seguita la spedizione da uno dei detti ducati nell' intervallo trascorso dall' emanazione dei decreti 27 maggio e 15 luglio 1848 sino alla pubblicazione della legge 22 gennaio 1850.

2. Gli oggetti verranno quindi trasportati allo stesso uffizio di dogana, per esservi sottoposti alla verificazione d' un perito delegato dal giudice di mandamento. Questo perito farà una giurata relazione intorno alla vera qualità e provenienza dei medesimi, dopo eseguitane la verificazione in presenza del ricevitore e del proprietario o ritentore di essi.

3. Per gli oggetti che da tale verificazione risulteranno effettivamente di produzione dei ducati, si potranno rilasciare le bollette di circolazione nei casi in cui sono necessarie a termini dei regolamenti, sulle quali bollette si farà menzione della provenienza degli oggetti, e si noterà la data ed il numero della presente disposizione.

4. Trattandosi di tessuti o di bonnetteria, pei quali è prescritta la cautela del laminamento, verranno i medesimi spediti con bolla di cauzione ed in colli debitamente piombati o sigillati, all'uffizio principale aperto allo sdoganamento di tali articoli, per esservi muniti della lamina o tubo prescritti pelle merci estere, affinchè possano quindi essere posti liberamente in circolazione.

Tanto le spese di trasporto come quelle della perizia rimarranno però a carico del proprietario.

5. Viene accordato il termine di trenta giorni a datare dal primo del prossimo febbraio, per eseguire le consegne ed ottenere i recapiti doganali menzionati negli articoli precedenti.

6. Sarà cura dei ricevitori delle dogane poste sul confine dei detti ducati di rendere informato il pubblico delle presenti disposizioni mediante avvisi da affiggersi in ciascun uffizio, e spirato questo termine spediranno alle rispettive direzioni uno stato della qualità, quantità o numero delle merci come sovra consegnate, il quale verrà trasmesso a questa generale azienda colle relative spiegazioni.

Prego dunque tutti i ricevitori delle dogane di prendere sollecitamente le necessarie precauzioni perchè la pubblicazione dell'avviso suddetto abbia luogo infallantemente avanti il primo febbraio; ed incarico specialmente i signori ispettori di assicurarsi dell'esecuzione della presente, di cui dovrà essermi accusata ricevuta.

Le rinnovo i sensi della mia distintissima stima.

Torino, li 25 gennaio 1851.

L'intendente generale, senatore del regno
Cibrario.

— Il *Carroccio* del 18 gennaio accenna che il generale Solaroli è quegli che propose al ministero la nomina del maggiore della guardia nazionale di Vogogna. Dobbiamo smentire tale denunzia come affatto priva di fondamento.

(*G. Piem.*).

— Nel quadro comparativo dei prodotti delle gabelle di terraferma, durante l'anno 1850, pubblicato dalla *Gazzetta Piemontese* dei 24 gennaio, troviamo che le dogane resero ll. 17,528,112, i sali 9,700,356, i tabacchi 11,336,757, le polveri e piombi 652,746, le gabelle accensate 4,672,900, il dazio di consumo di Torino 1,997,567. Non è ancora giunto al ministero il quadro dei prodotti delle gabelle in Sardegna. Speriamo che saranno fatti di pubblica ragione anche i prodotti derivati da altre fonti, come la posta, l'insinuazione, la carta bollata, ecc., onde si possa fare uno studio accurato sulla condizione industriale del nostro paese. Si pubblicheranno fra breve i quadri analitici del nostro commercio coll'estero.

Milano. — Ieri, 24, nel solito locale dell'amministrazione dell'I. R. lotto, e colle pratiche officiali d'uso, avveniva l'abbruciamento di viglietti del tesoro per la somma di austriache lire 1,305,000, come da relativo avviso dell'I. R. intendenza 20 corr.

Verona, 25 *gennaio.* — Leggesi nel *Foglio di Verona.* — Facendo seguito a quanto venne pubblicato nel foglio del giorno 17 corrente, abbiamo la soddisfazione di poter annunciare, che la nostra Camera di commercio ha continuato e condotto a termine, coll' assistenza degli esperti nei varii rami di commercio e d' industria, lo studio sul piano di riforma daziaria, comunicatole dall'eccelso ministero, e che i risultati delle proprie osservazioni, e le relative proposte saranno immediatamente innoltrati a Vienna, affinchè giungano in tempo da esservi presi a calcolo del congresso doganale quivi adunato.

Non avendo poi l'eccelso ministero, a motivo della strettezza del tempo, trovato di aderire alla domanda fatta da questa Camera, di promuovere una riunione dei rappresentanti di tutte le Camere di commercio del regno Lombardo-Veneto, allo scopo di discutere insieme sul progetto della nuova tariffa, e riconoscendosi sempre più la necessità di invocare una valida protezione, singolarmente per l'industria serica veronese, ed in particolare per la fabbricazione dei così detti *Cuciri*, minacciata nella sua esistenza dal progettato ribasso nei dazii d' entrata delle sete lavorate, essa ha creduto di non dovere pretermettere verun indugio nell' inviare il proprio deputato al congresso di Vienna, collo speciale incarico di propugnare a viva voce le proposte che si stanno per avanzare.

Questa onorevole ed importante missione venne affidata al signor Giovanni Battista Simeoni, altro dei firmatarii di una delle più importanti case di commercio e setificio della nostra città, che si porrà tosto in viaggio per la capitale.

Brescia, 25 *gennaio.* — Leggesi nella *Sferza*: Registriamo con un senso che è insieme di dolore e di gioia il seguente fatto nelle nostre colonne. Una giovine di questa provincia amoreggiava un suo conterazzano, uomo di perduti costumi, il quale l'avrebbe resa infelice ove fosse giunto a sposarla. Il padre di essa opponevasi quindi, e ben a ragione, alla corrispondenza amorosa, ad avea dichiarato che non avrebbe giammai permessa la loro unione.

Sventuratamente il vecchio, fosse per timore, fosse per indolenza, non avea consegnato nel termine prescritto all' autorità militare una sua arma da fuoco, cui tenea nascosta nella propria cása. Il fatto era noto alla figlia, la quale, subillata dall' amante, e credendo di far condannare il padre, unico ostacolo alle di lei brame, lo denunciava alla reale gendarmeria. Praticavasi quindi una severa perquisizione al domicilio del vecchio, venia trovata l'arma micidiale, ed egli tratto agli arresti.

Il tenente maresciallo Susan, comandante di questa città e provincia, venuto a cognizione dell' orribile fatto, ordinò dietro rapporto dell'ufficio d'ordine pubblico l' immediata escarcerazione dell' incolpato, individuo d' altronde di irreprensibile condotta, mostrando in tal modo che per obbedire alla parola della legge, il potere non dovea sotto certo aspetto legalizzare il parricidio.

Istria. — Si legge nel *Giornale di Gorizia* la seguente *dichiarazione* della deputazione municipale di Capodistria, in data 1 gennaio 1851:

Il municipio di Capodistria divide intieramente l'opinione dello spettabile municipio di Parenzo, manifestata nella sua dichiarazione 20 dicembre 1850, num. 74, ed inserta nel *Popolano* num. 25. La quistione di ricingere della linea doganale il territorio istriano è troppo grave ed importante perchè se ne dovesse rimettere lo scioglimento a pochi individui, i quali, per quanto possano essere rispettati riguardo alle affatto peculiari loro convinzioni, non debbono per altro considerarsi siccome interpreti del sentimento di tutti gli Istriani: La questione doveva invece essere assoggettata al pratico senno dei municipii della penisola, e questi soltanto sarebbero stati in grado di svolgere la tesi e dal lato economico, e dal lato di opportunità, entrambi bisognosi e suscettivi di largo e sapiente sviluppo. Essi non avrebbero al certo mancato all' assunto, e svelando le tante miserie del proprio paese, su cui per oltre trent' anni fu sempre muta ogni luce d' incoraggiamento, avrebbero forse conseguito di allontanare una misura, che segnerebbe l'epoca dell' ultima sua deiezione. Convinto di ciò il municipio di Capodistria rende pubblico il suo voto, significatosi unanime nella tornata del 31 dicembre 1850, contro l'inclusione dell'Istria nella linea doganale dell'impero, affinchè i futuri non islancino su lui il rimprovero di un silenzio indecoroso.

Nella *Gazzetta di Augusta* del giorno 20 gennaio si legge la seguente notizia. — Roma, 11 gennaio 1851.—In un'opera di Verdi un amante che sente la sua innamorata cantare fra le quinte grida—*Ah! che voce angelica.*—La censura non vuole che una giovanetta sia paragonata ad un angelo, ed ha rimpiazzato queste parole con le altre—*Ah! che voce armonica.*—Ma il pubblico che conosceva il testo originale, ha fischiato.

ESTERO.

TURCHIA.—Il nostro corrispondente di Beirut ci riferisce in data dell'8 che in Aleppo il governatore generale agisce con diligenza e rigore per far restituire ai cristiani quanto fu loro predato dai Musulmani ribelli. Le ultime notizie fanno ascendere a 700 gli ultimi implicati messi in arresto. Il totale degli oggetti rubati ascende al valore di 15,400,000 piastre, per quanto assicurano; le somme finora restituite non ascendono ad 1 milione di piastre. I cristiani avanzeranno una supplica al sultano per ottenere un soccorso di 5 milioni di piastre onde poter campare finchè siano resi loro gli averi. L' autorità locale d Aleppo fece sentire ultimamente che si farebbe una requisizione in parti eguali da tutti i Musulmani della città per risarcire i cristiani.

(*Osserv. Triest.*)

— Ci scrivono da Damasco in data del 2 corrente: Al 18 dello scorso mese fu di ritorno la carovana dei pellegrini della Mecca, mediante la quale si ebbe la conferma della notizia precedentemente avuta dell'invasione del cholera in Mecca e Medina appunto nell'epoca del pellegrinaggio. A quanto pare, il morbo erasi manifestato con tanta intensità, che nei pochi giorni dedicati alle cerimonie religiose vi soccombettero circa 10,000 persone. il che fece che Said pascià, capo e condottiero della carovana, trovò opportuno di accelerare la partenza, per sottrarsi al più presto all'influenza della devastatrice epidemia. In fatti, dacchè la carovana s'era scostata dall'infettata provincia non vi fu tra quella verun nuovo attacco. Fra' pellegrini damasceni non si contano che 60 morti; però la maggior parte dei mercanti addetti alla carovana dovettero ritornare senza collocare le merci che avevano portate in vendita, il che ridondò in sensibile svantaggio di questa popolazione, che invece si attendeva il movimento che il ritorno della carovana produce ordinariamente in tutti gli affari in generale.

Anche il numero dei pellegrini esteri reduci dalla Mecca si è sensibilmente diminuito, non essendovi giunti che un centinaio di Persiani, e circa 150 ottomani dell'Anatolia ecc.

— Notizie giunte dalle provincie ottomane limitrofe alla Dalmazia portano che sia stato nominato dal serraschiere a comandante di Trebinje Adem beg Resulbegovic, parente di Assan beg; e che al figlio di quest'ultimo sia stato ordinato di recarsi a Serrajevo in unione a trenta individui scelti fra i primari.

L'accoglienza fatta dagli abitanti di Trebinje al nuovo governatore della Bosnia riuscì sommamente gradita al serraschiere, com'egli si espresse in una lettera diretta al suddetto Adem beg Resulbegovic.

Kavas pascià, con alquanti de' suoi, erasi recato a Nevesigne coll'idea di requisire animali da macello, burro e varii altri viveri; ma fu respinto da quegli abitanti, senza ottenerne l'intento.

Alì pascià si trova a Stolaz. Egli aveva interpellato gli abitanti a Trebinje sulla scelta del nuovo comandante in sostituzione di Nafiz pascià. Dessi risposero che si adatterebbero a quanto sarebbe disposto dal serraschiere, presso il quale si trova Assan beg, patrocinatore dei loro interessi. Siccome la destinazione d'un comandante dipende dal visire della provincia, così riescirà molto dolorosa ad Alì pascià la nomina di Adem beg a comandante di Trebinje, mentre ciò è una prova incontrastabile della niuna sua influenza presso il serraschiere. (*Osserv. Dalm.*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 23 *gennaio.* — È all' ordine del giorno la presa in considerazione della proposta Morellet e altri relativa agli affitti dei terreni. Questa proposta ha per iscopo l' abrogazione degli articoli 1772 e 1773 del codice civile, che permette di stipulare che i casi fortuiti previsti od imprevisti saranno a carico degli affittaiuoli.

Morellet sviluppa la sua proposta, e la Camera la discute lungamente e tranquillamente.

Finalmente è chiesto lo scrutinio, il quale dà per risultato il rifiuto di prenderla in considerazione alla maggioranza di 491 voti contro 104.

Quindi è all' ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione della proposta dei signori Lopez Dubec e Favreau relativa all'abrogazione dell' art. 8 del decreto 27 aprile 1848. Quest' articolo interdice ad ogni francese, anche dimorante in paese straniero, di possedere gli schiavi, e gli accorda tre anni per uniformarsi a questa proposta. È presa in considerazione.

I signori Colfavru, e Laboulye propongono la soppressione dei due alinea dell' art. 336 del codice d'istruzione criminale relativo al riassunto che fa il presidente. Questo riassunto, dice il signor Colvafru, è inutile ed offensivo pel giurì. La proposta non è presa in considerazione.

L' Assemblea respinge in seguito con la quistione preliminare, alla maggioranza di 459 voti contro 154 una proposta del signor Raspail diretta a far legalmente autorizzare il matrimonio degli individui già avvinti negli ordini sacri.

— *Seduta del* 24. — All'aprirsi della tornata l'Assemblea è molto agitata. Gli antichi ministri escono dal banco ministeriale e riprendono i loro antichi posti.

Le loggie sono affollate, e l'Assemblea nella sua interezza. Si sa che il ministero è formato, e che la scelta è fatta come ieri noi la indicavamo, cioè di persone che non fanno parte dell'Assemblea legislativa.

Ecco i nomi di codesti nuovi ministri.

Interno, sig. Waisse, prefetto del Nord.

Estero, sig. Brénier, capo della contabilità di codesto ministero.

Guerra, sig. generale Randon.

Finanze, sig. di Germigny, ricevitore generale del dipartimento della Senna inferiore.

Giustizia, sig. di Royer, procuratore generale della repubblica.

Commercio, sig. Schneider, direttore delle miniere del Creuzot.

Lavori pubblici, sig. Magne che conserva il suo ministero.

Marina, sig. ammiraglio Vaillant.

Istruzione pubblica, sig. Giraud, ispettore generale dell'università.

Annunciasi pure che un messaggio del presidente della repubblica sarà comunicato all'Assemblea, e che un tale messaggio spiega con chiare e degne parole i motivi che l'obbligarono a comporre il suo gabinetto d'amministratori presi fuori dell'Assemblea, non avendo potuto sceglierli dalla minoranza importante nello stato di divisione in cui si trova dopo l'ultimo voto dell'Assemblea, ecc.

L'aspettazione del messaggio rende l'Assemblea molto disattenta alle discussioni dei diversi progetti portati all'ordine del giorno.

Alle ore tre e mezzo il sig. Dupin dà lettura dell'aspettato messaggio, che viene ascoltato con profondo silenzio dall'Assemblea, la scelta di un ministero di transizione è forse la sola possibile combinazione che il presidente potesse adottare nelle attuali circostanze. (*Vedi più sotto il messaggio*).

Dopo alcuni momenti d'interruzione, continua la discussione sulla proposta del sig. Ternaux, relativa, ad alcuni cangiamenti da farsi alla legge sulle espropriazioni forzate e sull' amministrazione delle strade urbane.

Quindi il sig. Benoist d'Azy deposita il rapporto della commissione incaricata di esaminare un progetto di legge portante domanda di un credito per l' esposizione dell'industria che deve aver luogo a Londra.

Successivamente l' Assemblea decide di non prendere in considerazione la proposta Mortimer-Ternaux.

Nadaud dichiara di ritirare una sua proposta relativa all'inchiesta ordinata dall'Assemblea costituzionale sulla situazione del lavoro in tutto il territorio della repubblica.

(*La seduta continua*).

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA *al sig. presidente dell'Assemblea nazionale legislativa.*

Sig. presidente,

L'opinione pubblica confidante nella saggezza dell'Assemblea e del governo, non s'è allarmata degli ultimi avvenimenti. Non ostante la Francia comincia a soffrire da un disaccordo che deplora. È mio dovere di far quanto dipenderà da me per prevenirne i dannosi risultati. — L'unione dei due poteri è indispensabile al paese, ma, avendoli la costituzione resi indipendenti, la sola condizione di questa unione è una confidenza reciproca. — Penetrato da questo sentimento, io rispetterò sempre i diritti dell'Assemblea, mantenendo però illese le prerogative del potere che io tengo dal popolo. — Per non prolungar più oltre una penosa dissidenza io ho accettato, dopo il recente voto dell'Assemblea, la dimissione di un ministero che aveva dato al paese, alla causa dell'ordine prove luminose della sua devozione. Tuttavolta volendo riformare un gabinetto con probabilità di durata, non poteva prendere questi elementi da una maggioranza sorta da eccezionali circostanze, e mi son visto con dolore nella impossibilità di trovare una combinazione fra i membri della minoranza, malgrado l' importanza sua.

In questa congiuntura, e dopo vani tentativi, mi son risoluto di formare un ministero di transizione, composto di uomini speciali, non attaccato ad alcuna frazione dell'Assemblea, e deciso di dedicarsi agli affari senza preoccupazione di partito. Gli uomini onorevoli che accettano questo patriottico incarico, avranno diritto alla riconoscenza del paese.

L'amministrazione continuerà dunque come per lo passato. Le prevenzioni si dissiperanno al pensiero delle solenni dichiarazioni del messaggio del 12 novembre. — La maggioranza reale si ricostituirà. L'armonia sarà ristabilita, senza che i due poteri abbiano nulla sacrificato della dignità che fa la forza loro.

La Francia vuole principalmente il riposo ed attende da quelli che ha investito della sua confidenza una riconciliazione senza debolezza, una fermezza calma, l'impassibilità nel diritto.

Gradisca, sig. presidente, l'assicurazione dei sentimenti della mia alta stima.

Un supplemento del *Moniteur* annuncierà la nomina del nuovo ministero.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

— Si legge nel *Journal des Faits*:

Noi abbiamo annunciato che una commissione d'uomini eminenti doveva riunirsi quest'oggi a mezzogiorno, via Montmartre, 15, per occuparsi delle misure da prendere per mettere ad esecuzione il progetto ond'è questione in un nuovo scritto del signor B. Périer intitolato: *Mezzo di assicurare la prosperità di uno Stato.*

L'Assemblea opinò che quest'opuscolo conteneva in fondo buone idee facilmente attuabili, ma che sgraziatamente vi regnava qualche disordine, qualche confusione e che, per riescire fruttuosa, avrebbe dovuto esser dettato in altra guisa. Questa cura fu affidata unanimemente al signor Lemullier, rappresentante del popolo, il quale promise di apportare il suo lavoro tutto fatto ad una seconda seduta che avrà luogo giovedì prossimo.

In questo lavoro si tratta in sostanza della creazione di una carta monetata, ed è noto quanta avversione istintiva abbia l'Assemblea per innovazioni di simil fatta. Perciò la commissione ha creduto che prima di fare una tale proposta all'Assemblea bisognasse cercare di renderne l'idea popolare per ogni dove e si occupò dei mezzi per spandere questo scritto colla maggior profusione ed economia possibile.

— La commissione dei fondi secreti dell'Assemblea ha nominato nella sua seduta d'oggi una sotto-commissione composta dei signori Etienne, Bixio e Viard, incaricata di recarsi al ministero dell'interno per verificarvi i registri di queste spese. (*Débats*).

— Una nuova proposta sulla legge elettorale è stata sottomessa all'Assemblea. L'autore di questa proposta, il signor Saint Romme, dimanda semplicemente l'abrogazione della legge del 31 maggio. (*idem*).

— Il signor Noël Parfait ha presentato una proposta, in cui domanda che i rappresentanti incaricati di una missione straordinaria non possano ricevere una nuova missione se non sei mesi dopo terminata la prima. (*idem*).

— Si parlava molto all'Assemblea della cospirazione del bastione Pigal, cui fu data troppa importanza da alcuni giornali. Egli è vero che furono fatti molti arresti, ma dopo l'interrogatorio parecchi degli accusati furono rimessi in libertà.

— La commissione formata con decreto del 14 dicembre ultimo, e presieduta dal sig. Fould ministro delle finanze, per esaminare la quistione sulle monete, ha riconosciuto;

Che la deprezzazione dell'oro è stata prodotta principalmente da cause accidentali, l'azione delle quali comincia a rallentarsi; che l'influenza che cause permanenti potrebbero aver esercitato su questa deprezzazione non potrebbe oggi essere sufficientemente determinata; che in questo stato di cose, egli è necessario di riunire delle precise notizie sulla produzione dei metalli preziosi, principalmente in California e in Russia.

In conseguenza la commissione è stata d'avviso, che per i fatti constatati non v'era luogo a portare alcuna modificazione nel regime monetario di Francia. (*Moniteur du soir*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ecco il riassunto del budget federale del 1851, quale vien pubblicato dal *Foglio Federale.*

Entrata

Prodotto degli stabili e de' capitali	L.	259,744 28
Interessi di crediti e d' anticipazioni	»	91,125 31
Introito lordo dei dazi di confine	»	3,200,000 —
» delle poste	»	3,840,000 —
» delle polveri	»	38,200 —
» di cancelleria . . .	»	19,490 —
» di oggetti imprevisti	»	1,230 41
Totale	L.	7,350,000 —

Spese

Interessi di passività	L.	136,540
Consiglio nazionale	»	100,700
» degli Stati . . .	»	3,700
» federale	»	36,000
Cancelleria federale	»	52,500
Pensioni	»	40,300
Dipart. politico	»	27,600
» dell'interno	»	15,800
» militare	»	654,020
» delle finanze	»	10,900
» del commercio e dazii	»	12,700
» delle poste e lavori pubblici	»	17,400
» di giustizia e polizia	»	40,300
Amministrazione de' dazii . .	»	2,187,000
» delle poste	»	3,033,000
Indennità ai cantoni per le poste	»	807,000
Per bilancio	»	2,540
Totale	L.	7,178,000 —
Residuo: attività presunta .	L.	172,000 —

— Il consiglio federale ha rifiutato di aderire alla domanda del governo di Friborgo di inviare alla S. Sede in Roma un memoriale, col quale si chiede che venga provveduto all'amministrazione provvisoria del vescovato di Ginevra e Losanna mediante un amministratore, e si invii un legato straordinario per trattare e regolare le cose del vescovado, dichiarando che tale atto sarebbe intempestivo, dannoso piuttosto che vantaggioso, ed affatto inutile.

BERNA, 23 *gennaio*. — Sono stati arrestati due giornalisti sotto prevenzione di alto tradimento, per aver detto che le truppe a Saint-Imier avevano ricusato di tirare addosso al popolo. La stessa sorte pare dovesse toccare al sig. Stampfli, presidente dell' antico governo radicale. Egli è probabile che altri pubblicisti saranno ancora incarcerati.

Intanto lo sdegno dei partiti va crescendo. I radicali sono esasperati per la sconfitta toccata, e il partito opposto sembra voglia abusare della vittoria. Essi riunironsi ieri in numero di mille, e decisero di organizzarsi in guardia civica sotto il comando di un ex-colonnello al servizio del Re di Napoli. Egli è soprattutto contro la stampa che il partito vincitore rivolge le sue ire, e se Berna non fosse la residenza delle autorità federali, si metterebbe forse ad esecuzione ciò che si dice sotto voce.

— Il popolo del cantone di S. Gallo ha respinto la revisione della Costituzione, malgrado la raccomandazione del grande e del piccolo Consiglio: sarà un ritardo di un anno.

— Il gran Consiglio del cantone di Vaud ha respinto una mozione che domandava la pubblicità delle sedute del gran Consiglio.

ALEMAGNA. — DRESDA 20 *gennaio*. — Scrivono alla *Gazz. di Augusta*:

In questi giorni le conferenze hanno condotto a qualche risultato sorprendente e di conseguenza immensa. L' Austria e la Prussia hanno veramente proposto l'annessione di tutti i loro Stati, vale a dire vogliono la garanzia federale per tutto il loro territorio. Oltre a ciò intendono che se l'Austria e la Prussia, oppure la maggioranza del potere esecutivo propongono al *plenum* una dichiarazione di guerra, questi non possa prendere una decisione in contrario. Quindi è che nell'esecutivo deciderà la maggioranza, nella quale sono comprese Prussia ed Austria, nel *plenum* invece, la maggioranza di tutti gli altri Stati dovrà inchinarsi al voto delle due potenze. Queste pretese acquistano maggior importanza dopo che la Prussia e l'Austria, nella stessa seduta, hanno dichiarato che una rappresentanza nazionale presso la Confederazione sarebbe cosa pericolosa, e che pertanto, soggiunse il plenipotenziario prussiano, era inutile il farne parola. Indi si vede che il dualismo temuto da alcuni e da molti altri creduto una vana paura, comincia ad essere una realtà.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* soggiunge che i balli diplomatici sono frequenti a Dresda, e da certa gente vengono per ironia chiamati *balli del popolo.*

— Si legge nel *Corriere Italiano* del 22 gennaio:

In conformità al da noi già detto in anticipazione, la *questione materiale*, quella dello *Zollwerein*, divenne nelle conferenze di Dresda non solo la più importante, ma in certo qual modo la principale. La Sassonia, il Wurtemberg e la Baviera hanno fatto le loro dichiarazioni e procedono in massima d'accordo coll'Austria. Esse vogliono innanzi tutto la dissoluzione della *lega doganale* prussiana e della *lega d' imposta* annoverese. Esse pensano al pari dell'Austria che la Germania non deve fare per l'avvenire senonchè un solo corpo unito dalle stesse tariffe, dalle stesse leggi sulla navigazione, sulle strade ferrate, sulle poste, sui pesi e misure, ecc. Esse sono eziandio d'accordo sul principio della *protezione moderata* per l'industria indigena. La Prussia e l'Annover, e sovrattutto la prima, che teme di perdere l' influenza ch'ella aveva sul nord della Germania colla *lega doganale*, si oppone al progetto dell'Austria e degli Stati del sud. Ma ogni speranza di accordo non è per anco perduta.

Havvi pure nei giornali di Berlino e nelle sfere governamentali una certa propensione all'accordo. Il sig. De Hock è stato bene accolto a Berlino, ed egli è un personaggio atto a far comprendere che l'Austria ha in codesta questione sì poco interesse e volontà di abbassare la Prussia, come antecedentemente nella questione politica, e non trattarsi per essa e per la Germania che del loro comune vantaggio. Il congresso industriale apertosi ieri in Vienna avrà la più grande influenza sulla conclusione di tale importante affare.

AMBURGO, 21 *gennaio*. — Alla borsa si racconta generalmente che il Senato abbia ricevuto l'avviso, che 4000 austriaci od austriaci e prussiani occuperebbero questa città per qualche tempo per motivi strategici ed a spese dei rispettivi governi. Secondo un'altra voce, sarebbe stato avvisato soltanto il passaggio di queste truppe.

AUSTRIA. — S. M. ha approvato che per tutta la cavalleria sia adottata una nuova carabina quale fu proposta dal ministero della guerra. Così parimenti gli ulani come tutti i sotto-ufficiali di cavalleria riceveranno una pistola montata a percussione.

— Dietro una proposta della commissione di abbigliamento, approvata da S. M., saranno aboliti i grembiali di pelle pei zappatori in tutta l'armata.

— La riduzione dell'armata viene effettuata di fatto, mantenendo per altro i quadri della stessa. Fra le altre sentiamo da buona fonte che il nono corpo d'armata stanziato in Boemia sotto il comando del tenente-maresciallo conte Schafgottsche, verrà ridotto sul piede di pace, e ritornerà in Ungheria.

— Nella *Gazzetta di Voss* del 21 gennaio si ha in data di Vienna del 18 quanto appresso:

« Si sa che le potenze cattoliche si propongono di assoggettare all'esclusivo possesso della Chiesa romana i Luoghi santi della terra promessa, e di creare un ordine cavalleresco del S. Sepolcro, di cui il Papa sarebbe gran maestro. e un principe di ciascun paese cattolico gran priore. Ma la Russia dalla sua parte ha gettato le sue viste sul S. Sepolcro a Gerusalemme, ed in questo momento essa vi domina.

« Ora, se il Papa, e gli oltramontani d'Austria pretendono di attribuirsi il possesso esclusivo del Santo Sepolcro, lo czar non lo sopporterebbe. Per tal modo il piano degli oltramontani incontrerà grandi difficoltà. Egli è probabile, che il signor de Schwarzenberg respingerà i loro progetti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 gennaio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

La seduta si apre alle ore 4 colla lettura e approvazione del verbale dell'ultima tornata.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria al governo di riscuotere le imposte dirette ed indirette per l'esercizio del 1851.

Il ministro ne chiede l'urgenza: ma il Senato essendo stato convocato straordinariamente, e non essendo in numero legale, non può aver luogo veruna deliberazione.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 27 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione e deliberazione relativa al bilancio della Camera. — Discussione generale sul bilancio del dicastero di grazia e giustizia.*

La tornata è aperta all'1 3/4.

Leggesi il verbale ed il consueto sunto di petizioni.

Previo appello nominale, si approva il verbale.

Bianchetti. Fa istanza perchè siano messe all'ordine del giorno d'una prossima tornata le sue interpellanze al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Avendo ieri avuto luogo la conferenza onde deliberare sul bilancio della Camera compilato dall'ufficio di presidenza, due furono le opinioni, fra le quali si divisero i membri che vi intervennero; l'una di trasmettere quel progetto agli uffizii, l'altra di mandarla tosto alla commissione del bilancio. Interrogo la Camera a quale dei due sistemi intenda attenersi.

Sineo. Siccome non molti erano ieri i membri intervenuti, credo bene ripetere ora i motivi della proposta di rinvio agli uffizi. Conviene che questo progetto allorquando venga alla Camera esprima l'opinione della Camera stessa; ora quale è l'unico mezzo onde ottenere questo scopo? Certamente l'esame preventivo degli uffizi che non sono altro che la Camera. Questo invio diviene poi necessario se si riguarda ai tenui risparmi possibili in così ristretto bilancio, affinchè per attuarli non nascano poi nella Camera lunghissime discussioni.

Franchi. Io credo che questo progetto debba considerarsi come già esaminato da una commissione speciale, che fu l'uffizio della presidenza, ed allora dovrebbe passare tosto alla discussione della Camera: ovvero questa crede di doversi riferire al giudizio degli uffici, ed in tal caso l'ufficio della presidenza crederebbe dover ritirare il suo progetto.

Michelini. Parmi che nello stesso modo con cui si mandano agli uffizi i progetti che il ministero ci presenta, si dovrebbe parimenti rimettere questo dell'ufficio della presidenza.

Moja. Non credo che la presidenza voglia fare qui quistione d'amor proprio, e non permettere che il suo progetto passi agli uffizi: in conseguenza appoggio la proposta Sineo.

Farina. Io non so quali bilanci presentati dal ministero siano mandati agli uffizi e non alla commissione come asserì il signor Michelini.

Michelini. Se il signor Farina parla delle due ultime legislazioni, egli ha ragione, ma se si riferisce alle due prime, vedrebbe allora (*risa*) che tutti i bilanci mandavansi agli uffizi: e da me non stette che quel sistema non siasi continuato.

Sineo. Insiste.

Presidente. Se la Camera rimanda agli uffizi, la presidenza non per puntiglio, ma affinchè non trovinsi due progetti di fronte è obbligata a ritirare il suo progetto, il quale cesserà solo d'esistere per la forma, ma infatti rimarrà come documento, essendo già stampato e distribuito.

Voci. Ai voti, ai voti.

Posto il partito, la proposta Sineo è reietta, ed il progetto viene mandato alla commissione di finanze.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici di grazia e giustizia.

Gerbino. Debbo su questo bilancio fare alcune osservazioni, le quali troverebbero anche posto nella discussione speciale, ma che credo meglio esporre ora, non avendo intenzione di fare alcuna proposta formale.

In primo luogo le spese della giustizia criminale sono ingenti, ed io credo si potrebbe modificare tale spesa colla creazione delle corti criminali. Io la propongo tanto più volontieri, in quanto che essendo stato impiegato giudiziario all'epoca della loro soppressione, ebbi campo a sentirne le cattive conseguenze.

In secondo luogo, cosa a noi dannosa è la statistica. Essa è certamente per alcuni riguardi cosa ottima, ma alcuni speciali documenti potrebbero servire allo stesso scopo, ed evitarne gli inconvenienti; poichè per altra parte la statistica, può dirsi un flagello.

Gli impiegati giudiziari, avendo gli occhi sempre intenti sopra questa statistica, altro più non curano, tranne che alla fine dell'anno figuri essa con buon numero di cause terminate: dal che ne viene che i giudizii appellabili non essendo registrati nella statistica del tribunale che primo giudica, si fanno lungo tempo aspettare con danno dei privati.

Esistono poi alcune economie che non si possono tollerare per la loro ingiustizia; così non furono mai compensati i giudici di mandamento della diminuzione di stipendio loro imposta.

Io appoggierò in varie disposizioni il progetto Pescatore, perchè il governo pare attenersi al sistema napoleonico di quei tempi, in cui esso galoppava verso l'assolutismo.

Ministro di grazia e giustizia. Il bilancio, che il ministero presenta, si appoggia ad ordine di cose che dovrà fra breve soffrire variazione pel nuovo organamento giudiziario. Ove pertanto la Camera volesse accettare il parere della sua commissione e rimandare ogni profonda questione all'occasione della discussione sul progetto d'organamento, io credo farebbe opera buona ed utile al paese, poichè guadagnerebbe molto tempo nelle discussioni.

In quell'occasione si aprirà vasto campo a serii esami, e fra le altre si presenterà pure la questione se più convengano corti criminali stabili, ovvero corti d'assise ambulanti, come sono già adottate presso altre nazioni. Io proporrò quello che crederò il migliore, la Camera giudicherà.

Riguardo alla statistica osserverò che essa oltre lo scopo menzionato, ne ha pure un altro più elevato, di raccogliere cioè certi fatti che molto importa conservare sia in materie civili che criminali.

Io ho dato provvidenze per la formazione di questi stati, e spero di presentarli unitamente al progetto d'organamento giudiziario: ed il fo tanto più volentieri in quanto che credo che di molto aiuterà l'esame delle questioni sottoposte alle vostre deliberazioni.

Siotto-Pintor. Vediamo su questo bilancio una somma di L. 122,000 destinata al culto, e questa è certamente un male e grave assai. Io rispetto la chiesa, ma non sono di quei che salutano nel pontefice il re dei re, il sovrano di tutta la terra; disapprovo egualmente quel regnante che faceva percuotere in piazza un arcivescovo.

L'onorevole Brofferio propose già l'incameramento dei beni ecclesiastici, ma lasciando a parte ogni ragione, temo le repentine scosse sociali, ed un equo riparto dei beni credo raggiungerà lo scopo, principalmente se si limitasse l'aristocrazia del clero; abbiamo 35 vescovi, 7 arcivescovi, 42 in tutto, che in uno Stato quale il nostro farebbero ridere, se non ci costringessero prima al pianto.

Si restringano i conventi, io non ne chiedo soppressione, ma si chiudano le porte ai novizi, io non credo si debba turbare il ricovero di quegli uomini, che vissuti nel mondo avranno sofferto il massimo dei disinganni.

I preti siano preti, e non si rinnovino i Richelieu, i Mazzarini: cessi pure il traffico religioso, che al danaro corrisponde bolle, bolle, bolle (*ilarità*).

Si eseguiscano queste riforme, e nel 1852 non avremo più a votare sul bilancio la somma di lire 922000 pel culto. Parlerò ora al ministro della giustizia.

Primo bisogno morale di un popolo come primo dovere di un governo si è la giustizia. Ora può aversi buona giustizia senza buone leggi? senza buoni esecutori delle leggi? Le nostre leggi sono esse buone? Dolorosamente ma francamente io lo dico: ma presso noi male si prevengono, male si provano, male si puniscono i delitti: ed anche in ciò nuoce a noi la troppa imitazione della Francia.

Il magistrato del giury può egli sussistere coll'articolo 371 del codice penale, o piuttosto non fanno tra loro a pugni in modo da doversi o sopprimere quello o cancellare questo?

L'oratore accenna a varie altre riforme giudiziarie da introdursi nell'organamento giudiziario; e fra le altre richiama la legge sui matrimoni. Domanda severa censura sulla condotta dei magistrati prima che venga il tempo di riconoscerne l'inamovibità sancita dallo Statuto. Mette fine al suo dire facendo presenti alla Camera molti bisogni della Sardegna, e dimostrando la necessità di varii provvedimenti, affinchè possa esservi colà *almeno l'ipocrisia* della giustizia.

Ministro della giustizia. Io crederei mancare al mio dovere, alla magistratura ed a me stesso, se non rispondessi alle osservazioni del signor Siotto-Pintor, e son lieto che siami porta l'occasione di parlar della magistratura.

La magistratura esercitò nel paese nostro una doppia influenza, direi politica l'una, l'altra dei suoi giudicati. Io credo che la magistratura nell'esercizio di questa influenza abbia acquistati titoli alla riconoscenza comune. Usò la prima verso il governo dando buoni consigli, e facendo rappresentanze che se non furono ascoltate sempre, sempre però meritavano di esserlo.

Adoperava in esse quel linguaggio fermo e moderato che si addice alla ragione, ed era certamente necessario maggior coraggio allora a dire poco, che ora a gridar molto (*bravo*).

Quanto all'altra influenza voi la potete scorgere in tutti i miglioramenti legislativi che si operarono nel paese, ed io credo che alcuno non vi fu, senza che la spinta venisse dalla magistratura. Ad essa sono dovuti i due editti benefici del 1821 che posero fine al sistema del 1814 cotanto fatale nella nostra legislazione: che se in quest'epoca nulla fece, non lo si deve alla magistratura, ma alla nequizia dei tempi. Venendo ai nostri tempi essa accolse con riconoscenza e con affetto ogni riforma introdotta, ed attese al miglioramento giudiziario sopportando con animo allegro quei maggiori lavori di cui veniva gravata. Ora aggiungerò che non credo sia nell'ordine giudiziario ogni persona perfetta, ma è mia ferma opinione che la magistratura tal quale essa è, ha molti titoli alla stima ed alla riconoscenza del paese, ed io dichiaro francamente alla Camera che mai stenderò la mano per segnare la demissione d'un funzionario se non spintovi da riconosciuta necessità, e sono d'avviso che ognuno di voi farebbe lo stesso.

Il ministero ha già più volte dichiarato che riconosce inconvenienti ed inconvenienti gravi dall'attuale riparto dei beni ecclesiastici: dirò tuttavia all'onorevole deputato che egli è in grande errore se crede che la somma di ll. 900,000 circa vada ad arrichire l'aristocrazia del clero, poichè i soccorsi si accordano a quei parroci il cui reddito non giunge a 500 lire.

Riconobbe il ministero il bisogno di provvedere da questo lato, ed infatti fu una delle prime mie cure; ma per venire a qualche risultamento era pure necessario conoscere l'ammontare del patrimonio ecclesiastico. Una commissione lavora attualmente per raccogliere questi documenti.

Non mi fermerò ad esaminare la legislazione nostra, certamente vi sono molte cose a correggere; il ministero non dimenticò che un articolo di legge lo obbliga a presentare una legge sui matrimonii. Ma questa legge presenta una gravissima questione ed è quella di stabilire le relazioni tra le autorità civili e le autorità ecclesiastiche; questa non è solo questione di principii ma ancora di sentimento, laonde deve essere ben ponderata affinchè non ne riesca imprudente il tentativo, impossibile l'eseguimento.

Avvertirò il signor Siotto che io credo fin dal 1848 abolito l'art. 731 da lui censurato. Quanto alle altre osservazioni nelle riforme giudiziarie, ne terrò conto nel progetto d'organamento.

Siotto-Pintor. Non intesi fare ingiuria alla magistratura, anzi antico magistrato anch'io volontieri mi unisco al sig. ministro nel tributarle lodi.

Sineo. Se la Camera riconosce la necessità di una legge organica giudiziaria, deve parimenti ammettere la maggior convenienza d'invertire l'ordine di discussione, esaminare prima la legge organica, poscia il bilancio.

Il ministro adempì al grato ufficio di rendere lodi alla magistratura; più aspro certo è l'uffizio contrario, ma io l'adempierò con eguale schiettezza.

La magistratura meritò prima dal governo francese, dopo il 14 poco fece, e quel poco fu neutralizzato dal male che procurò. A ministri tolti dalla magistratura dobbiamo gli infami editti del 1814. Se la vecchia magistratura avesse scelti i suoi successori, avremmo ancora forse a renderle lodi; ma non più il merito, bensì il favoritismo fece scelta dei magistrati.

Il presidente Vergnasco non aveva nella sua classe una persona buona a formulare una sentenza, ed esso spesso rifiutava di formularla. perchè quello era il mezzo di trarli tutti nel suo avviso. Egli talvolta esclamava, « I litiganti pagano gli stessi emolumenti, ma » questa giustizia non ha lo stesso valore! » Molte delle persone componenti quella classe non fanno più parte della magistratura, ma parmi che questo debba convincere il signor ministro che se molto già fece la morte, qualche poco rimane ancora a lui. (*Mormorio*).

Nella Savoia prima condizione alla nomina di un magistrato dopo il 1814 si era che non avesse parteggiato pei francesi, e l'avere per quel tempo negato di rendere giustizia era titolo sufficiente alla nomina. Di qui l'indole retrograda di quel consesso che si adoperò sempre a togliere il benefico effetto alle buone riforme che Carlo Alberto andava introducendo: e per addurre un esempio dirò che quel Senato, onde non attuare la legge d'abolizione della confisca, impose multe che superavano l'ammontare del patrimonio.

Si usa poi diversa misura nel sentenziare, e l'atto che in Piemonte passa inosservato, là è colpito col grado di pena maggiore in facoltà del magistrato.

Lascio questo discorso colla speranza che il signor ministro sarà convinto della necessità di invertire la discussione, e di presentare tosto alla Camera il progetto di ordinamento giudiziario.

Parent. I sentimenti di noi savoiardi sono gli stessi di quelli del sig. guardasigilli: noi non vogliamo destituzioni: ma non si tratta di ciò. Nel 1814 si destituirono impiegati in massa. Nel 1821 molti furono senza compenso congedati. Era questo modo di procedere consentaneo all'assolutismo. Invece la dichiarazione del sig. ministro è inspirata da un sentimento di giustizia. Non solo essa è onorevole per lui, ma inspirata dallo Statuto. Tuttavia in Savoia abbiamo uomini molto distinti che per mancanza di protezione non ottennero le cariche più modeste. Il giudice di Mommeliano, dopo 12 anni di lodevole esercizio dovè cessare le sue funzioni: il sig. Menton, e altri pure meritevolissimi furono trattati in egual modo.

Essi non furono veramente dismessi ma mandati in luoghi montagnosi e scartati, in luoghi che essi non potevano accettare; era una specie di destituzione. Non metto questi fatti a carico del ministero, ma esso non si informò abbastanza, non ascoltò che persone parziali. Non intacco i magistrati della Savoia per le loro qualità private. Ma se il giudice si lascia trascinare dallo spirito di parte havvi perturbazione nell'ordine giudiziario e quindi anche nell'ordine sociale. Il magistrato non deve essere accessibile a passioni politiche.

Il popolo non si inganna nei giudizii che dà sulla imparzialità dei giudici; perchè esso ha rettitudine nel giudicare.

Nella condotta tenuta da tutti i tribunali d'eccezione in Francia o qua, si vede quanto immorale cosa sia l'influenza della politica sulla magistratura (*bravo!*).

I magistrati della Savoia si ricordano come il privilegio e il favore presiedessero sempre nella collazione delle alte cariche, e che se qualche borghese vi pervenne, le deve all'influenza del clero. Si divise in due campi l'opinione del pubblico. I giudici vedevano con mal occhio gli amici della Costituzione, mentre invece dovevano fondere tutte le opinioni e stabilire la concordia. La magistratura savoiarda tenne una condotta affatto contraria. Ecco dei fatti. Il giornale il *Paysan* fu condannato a parecchi mesi di prigionia e 1500 lire di multa per aver riprodotto un articolo che non era stato incriminato in Piemonte. Non basterebbe questo fatto a caratterizzare il ministero pubblico in Savoia?

Non parlerò dei due processi fatti al *Patriote*: la Camera comprenderà facilmente il motivo.

L'oratore fa un breve sunto di alcuni processi intentati in Savoia che terminarono con sentenza favorevole agli accusati, e fa di provare come non siasi adoperato con imparzialità, ma con spirito di parte, ed accenna all'ultimo fatto relativo a coloro che strapparono le bandiere non nazionali con cui si recarono alcuni a salutare il re quando passò per Moutiers. Dopo una lunga discussione ed essersi esaminati non meno di 35 testimonii l'oratore conchiude in questo modo.

« Si perturba per fatti leggerissimi il paese. Si scema in tal modo l'amore che s'ha in Savoia per la costituzione e le tendenze verso il Piemonte. Ora questi si mantengono colla buona amministrazione e non colle baionette. Io non sono inspirato da sentimenti astiosi come si volle far credere; non provoco pene e destituzioni. Nè intendo pur qui intaccare le qualità private dei magistrati della Savoia, solo credo ch'essi sono mossi evidentemente dallo spirito di parte che si agitano e fanno chiasso per mostrare che senza di essi tutto il paese sarebbe in braccio della demagogia e del socialismo, per farsi in una parola credere indispensabili.

Noi non chiediamo so non che ci si mandino magistrati piemontesi e che i Savoiardi, onde possano percorrere la loro carriera, si mandino in Piemonte (*approvazione*).

Ministro di grazia e giustizia. Il sig. Sineo confuse l'omaggio ch'io resi alla magistratura col giudizio sui fatti politici. Vi furono casi nefasti e la storia li registrò. Ma siami permesso osservare che se fra le agitazioni politiche si crearono tribunali speciali, si rese con ciò omaggio alla magistratura, involontariamente ma indirettamente.

Moja. Pronuncia alcune parole.

Voci. Silenzio! Non interrompa.

Ministro. Mi riferiva ai tempi anteriori alle nostre politiche vicende. Nei tempi posteriori si sa che nel santuario della giustizia la legge debb'esser norma per tutti. Qualunque innesto della politica sulla giustizia sarebbe un errore, anzi un delitto.

L'onorevole Parent fece cenno dei provvedimenti severi del 1814, in epoca di reazione violenta. Di buon grado m'associo a' suoi nobili sentimenti sulla gran differenza tra un governo assoluto e un libero. Male questo trarrebbe da quello le sue norme di condotta. Egli addusse alcuni fatti per mostrare come non si amministri la giustizia con egual mente in Savoia e in Piemonte. Non potrei ora addurre i motivi di questa discussione. Ma la Camera vede che inoltrandoci in questa via la discussione tornerebbe personale affatto.

Egli accennò a contraddizioni tra la condotta tenuta da magistrati in Savoia e quella che venne, in consimili casi, tenuta in Piemonte. Sarebbe questo un grave inconveniente. Ma è quasi impossibile al ministero antivenirli del tutto. Si può anzi desiderare che prevenire la differenza nella stima dei fatti. Quando la diversità cade sul dritto, anzichè sul fatto, havvi il ricorso alla cassazione, instituito a tale scopo.

Non ho che una parola pel signor Sineo, intorno all'opportunità di discutere il bilancio in questo momento. Mi riuscì impossibile, per quanto abbia fatto, presentar l'ordinamento giudiziario prima del bilancio. Spero ottenerlo fra non molto; ma intanto la Camera desiderava la discussione del bilancio. Come sarà stato discusso il nuovo ordinamento, potrà servir di base al bilancio del 1852.

Il ministro della marina presenta alla Camera l'inventario dei magazzini della regia marina.

Chiede quindi che si metta all'ordine del giorno la discussione sui trattati postali.

Voci. Domani a sera. No! no!

L'adunanza si scioglie alle ore 5, minuti 10.

Ordine del giorno della tornata dei 28.

Interpellanza del deputato Bianchetti al ministro dei lavori pubblici.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e di giustizia pel 1851.

Discussione sui trattati postali.

CAUSA
DELLA SETTA DELL'UNITA' ITALIANA.

Riceviamo da Napoli la continuazione dei rendiconti delle udienze per la causa della Unità Italiana, ed eccone il sunto che abbiamo creduto farne, notando gli incidenti di rilievo ed omettendo per ragione di brevità i minuti particolari che non potrebbero interessare i lettori.

L'udienza trentesima prima (12 ottobre 1850) fu occupata dalle deposizioni di testimonii a discarico, nessuna delle quali fornì materia ad incidenti di rilievo.

L'udienza trentesima seconda (14 ottobre 1850) che fu pure riempita dalle deposizioni dei testimoni a discarico, presentò molto interesse per la deliberazione della gran corte intorno ad una domanda fatta dall'accusato Agresti. Dopo la lettura del verbale di presentazione dei cartellini che il soldato De Leo esibì come scritti dall'Agresti, e dopo l'esame di essi, e la lettura del parere dei periti calligrafi, l'accusato Agresti, osservando che la perizia venne fatta senza autografo di confronto, e giovandosi soltanto delle firme apposte nel verbale di risporto le quali non contengono che sole undici lettere dell'alfabeto si dichiara pronto a scrivere sotto la dettatura dei giudici e chiede che la perizia sia rifatta.

Il difensore Lauria appoggia questa domanda, la quale è contraddetta dal pubblico ministero, ed è rigettata dalla G. C. — Il presidente ordina la lettura de' documenti a carico del morto Leipnecher. L'accusato Pironti vi si oppone riflettendo essere assurdo far processo ai morti per uccidere i vivi. Il presidente persevera nella sua decisione ed allora il Poerio gli domanda a titolo di schiarimento se sarà tenuto conto del discarico di Leipnecher: a che restando confuso il presidente risponde il consigliere Morelli; esser chiaro non doversi ammettere un discarico, che veniva affacciato da un uomo che ha cessato di vivere. Dalle quali parole il Poerio inferisce la evidenza di non poter ammettere nemmeno il carico ed a nome della morale chiede la eliminazione di quei documenti. Questa domanda oppugnata dal procurator generale è come la precedente rigettata dalla corte.

Nell'udienza trentesima terza (16 ottobre) dopo nuove deposizioni a discarico si riprende l'esame de' documenti a carico, e segnatamente delle carte stampate o scritte prese dalla polizia nelle case degli accusati al momento del loro arresto. L'accusato Poerio chiede la lettura dei verbali del suo arresto, del sequestro di carte e degli atti di dissuggellazione e di restituzione delle medesime, rammentando che per trasportare quelle carte la polizia fu costretta ad adoperare un carretto, che il commissario ed i suoi dipendenti spesero un giorno intero per esaminarle diligentemente, e che non avendone rinvenuta fra esse nemmeno una che fosse sospetta gliele avevano tutte restituite non escluse le molte centinaia di lettere che i suoi numerosi amici scrivevano dalle Calabrie a lui, che l'atto di accusa addita come colui che qual membro dell'alto consiglio della setta teneva la corrispondenza settaria colle tre Calabrie. Pari domanda è fatta dall'accusato Nisco e dall'avvocato Castriota nell'interesse dell'accusato Persico. Il pubblico ministero se ne rimette alla giustizia della gran corte, la quale accoglie la domanda degli accusati.

VARIETA'.

Si legge nell'*Heast County Herald* citato dal *Morning Herald* del 22 gennaio.

Un *gentleman* domiciliato a Kirkaldy (Scozia) ha addestrato due sorci a filare del cotone in una piccola macchina costruita a tale effetto. Essi percorrono 10 1|2 miglia al giorno e producono 126 fili. Deduzione fatta delle spese, il benefizio risultante dal lavoro di questi piccoli animali è di sei scellini all'anno (7 fr. 50 c.). Il *gentleman*, vedendo che vi ha del benefizio, sta per affittare una casa intiera, che conterrà delle piccole macchine da filare per 10|m. sorci. Vi saranno degli spazi pei guardiani e per gli spettatori. Il prodotto di queste bestiuole, a 6 scellini per anno ciascuna, sarebbe per 10|m. di 60|m. scellini (circa 75|m. franchi.)

Il sig. Tommaso Miller d'Edimburgo ha calcolato che per la prossima esposizione di Londra vi saranno 2 milioni di visitatori stranieri e coloni e 5 milioni d'Inglesi, Scozzesi e Irlandesi. I sette milioni di viaggiatori saranno trasportati due volte dalle strade ferrate; a due scellini per testa risulta un prodotto di 4 milioni 200|m. lire sterline. L'aumento dei prodotti sulle diverse linee di strade ferrate dovrà, secondo tutte le apparenze, esercitare molta influenza sui prezzi delle azioni. (*Morning Herald del* 22.)

VIAGGIATORI

Arrivati il 25 gennaio.

Achard Francesco di Carpentras, commesso viaggiatore, da Milano. Delaverne Ernesto di Dunkerque, possidente, da Parigi. Robaglia Enrico di Milano, id., da Barcellona. Moro Agrippino di Melegnano, pittore, da Milano. Maffei Giuseppe di Varese, possidente, id. Corbelli Paolo di Reggio, id., da Reggio. Duperrut Giovanni di Svizzera, negoziante, da Ginevra.

Partiti il 25 gennaio.

Johnson Roberto inglese, ingegnere civile, per Novara.

DECESSI *del 25 gennaio in Torino.*

N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 346.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Ozieri (Sardegna). Cavaliere Giuseppe Grixoni, con voti 94 contro Govean Felice che ebbe voti 8.

TORINO. — La notte scorsa vi fu splendido ballo a Corte.

Manca il Corriere di Francia.

AUSTRIA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna in data 23 gennaio:

La demissione del signor de Schmerling è stata accettata. Il procuratore generale presso la corte di cassazione, il sig. de Lichtenfels, sarà probabilmente il suo successore.

Nel congresso doganale che ebbe principio ieri l'altro vi fu molta divisione di pareri, essendosi deliberato non già intorno al principio del progetto di tariffa, ma bensì intorno ai dazii da imporsi.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* nel suo numero della sera reca un dispaccio telegrafico, secondo il quale sarebbe probabile che il sig. De Schmerling conservi il portafoglio.

ALEMAGNA. — Le notizie di Berlino in data del 19 parlano di serii avvenimenti che si stanno preparando. Le minacce aperte della *Gazzetta di Prussia* e quelle più velate della *Riforma Tedesca* accennano ad una crisi nel sistema costituzionale in Prussia. Egli è per ciò che gli uomini influenti delle Camere tengono un linguaggio così dimesso; essi sono convinti che i tempi e le circostanze corrono favorevoli alla reazione, e cercano di non dare verun pretesto per poter dire che colle Camere non si può governare. Il partito costituzionale spera nella lealtà del re. Il partito reazionario, vedendo indovinati i suoi progetti, freme di rabbia e nasconde il suo mal umore parlando con disprezzo e con sarcasmo dell'inconseguenza delle Camere.

BORSA DI PARIGI, 23 *gennaio.* — I fondi pubblici sono stati oggi un po' meno fermi. La borsa comincia ad inquietarsi della difficoltà di formare il nuovo ministero. Non sono giunti i giornali di Berlino dei 21. Scrivesi dall'Annover che la nuova che le truppe austriache prenderanno provvisoriamente posizione nel regno di Annover e riceveranno rinforzi fino a 50 mila uomini, acquista una tale confidenza che non è più possibile di dubitare dell'intenzione del gabinetto di Vienna di stabilirsi solidamente nel N.-O. dell'Alemagna. Giusta la *Gazzetta tedesca di Francoforte* l'accomodamento ch'ebbe luogo nelle conferenze libere di Dresda debbe attribuirsi in gran parte agli avvenimenti di Parigi. Le corrispondenze di Madrid del 17 non offrono grande interesse, quantunque credasi che il nuovo gabinetto incontrerà forte opposizione nelle Camere. I giornali di Londra attaccano vigorosamente l'ultimo voto dell'Assemblea francese.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 ribassò 10 cent. a 95, 20, e il 3 0|0 15 cent a 56, 95. Antico 5 0|0 piem. (c. R.) 82, 50 con ribasso di 5 cent.

BORSA DI PARIGI del 24. — Alla borsa di quest'oggi fu ben ricevuta la nuova della formazione del gabinetto. Il 3 0|0 incominciò a 94, 90, salì a 95, 35 e finì a 95, 30, in aumento di 15 cent. rispetto a ieri. Il 3 0|0 non variò. Il prestito non ebbe che un corso 95, 20.

Fondi esteri: L'antico prestito di Piemonte non variò. L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) calò di 5 cent. a 82, 45.

FONDI PUBBLICI.

Torino 27 gennaio 1851.

1819	— decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831	— decorrenza 1 gennaio . .	— — —
1848	— decorrenza 1. settembre	86 3|4 —
1849	— id. 1. gennaio	84 83 3|4
1834	— obbligazioni	970 —
1849	— id.	950 —

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 22 gennaio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 20 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova .	L.	3,266,323 02
id. id. Torino . .	»	7,112,410 74
Monete e paste in cassa in Genova.	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,024,214 23
id. id. Torino	»	10,785,084
Fondi pubblici della Banca . . .	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 21 corrente	»	40,000
Spese diverse	»	134,295 99
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	9,078 72
	L.	46,762,990 88

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,545,050
per mutuo alle R. finanze . . .	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre .	»	592,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,305 21
Id. id. in Torino.	»	45,791 08
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	34,393 68
id. id. in Torino	»	31,106 47
Conti correnti disponibili in Genova	»	600,692 94
id. id. in Torino	»	589,782 37
Non disponibile e diversi. . . .	»	91,083 13
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	»	59,663 05
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 21 corrente.	»	19,897 96
Dividendi arretrati	»	9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
	L.	46,762,990 88

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 25 gennaio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	19	01
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	10	75
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio . .	17	20
Fagioli comuni . . .	12	58
Riso	22	17
Riso bertone. . . .	16	54
Avena	8	30

S. NICCOLINI *gerente.*

COURS
D'ARITMÉTIQUE ÉLÉMENTAIRE
en 6 leçons

Professé par M. EMILE JACOBY, professeur du calculateur de la Touraine HENRY MONDEUX — Additions sans ennui et sans fatigue. — Multiplications sans produits partiels. — Divisions sans dividendes partiels.

Prix de l'inscription aux 6 leçons du Cours 15 francs, payables le jour de l'ouverture du Cours.

SALLE DE L'AMPHITÉATRE DE CHIMIE
au Collége S. François de Paule.

Ce soir, 28 janvier 1851 à 7 heures 1|2 du soir, Séance du pâtre calculateur de la Touraine

HENRY MONDEUX.

Cette Séance sera suivie du discours d'introduction au cours de calcul professé par M. EMILE JACOBY professeur de HENRY MONDEUX.

Prix d'entrée, 2 francs. MM. les Étudiants payeront demie place.

NEL PROSSIMO FEBBRAIO
avrà luogo l'importante Estrazione
DELL' IMPRESTITO DI BADEN

6000 *Vincite devono infallibilmente essere estratte nelle 4 Estrazioni di febbraio, maggio, agosto e novembre del corrente anno, di più volte franchi* 119,000, 32,000, 10,000, *e così continuando, fino alla più piccola di franchi* 90.

Le azioni pel febbraio, estrazione di 2000 vincite, costano: un'azione franchi 5, 6 azioni franchi 25, 14 azioni franchi 50, 30 azioni franchi 100.

Le azioni valevoli per le suddette 4 estrazioni di 6000 vincite costano: 1 azione franchi 20, 6 azioni franchi 100, 14 azioni franchi 200, 30 azioni franchi 400.

Un' azione valevole per tutte le estrazioni costa franchi 90, che sarà ricomprata ad ogni tempo al corso del giorno.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno mandate senza spesa alcuna a chi spetta.

Chi desidera azioni o prospetti si diriga ai banchieri

F. E. FULD e C.
Via Grande num. 78, in *Livorno*
oppure da LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, num. 555, in *Genova*

GEOGRAFIA
Avviso ai Direttori delle pubbliche scuole, dei collegi nazionali, dei convitti, delle case di educazione, delle scuole private, ecc. ecc.
CON APPROVAZIONE
DEL MINISTERO DI PUBBLICA ISTRUZIONE
PER USO DELLE SCUOLE PUBBLICHE

Fra pochi giorni si pubblicherà una grandissima
CARTA MURALE DELL'EUROPA
ALTA M. 1 25. e LARGA M. 1 55.
per l'Istruzione della Geografia
CON UN NUOVO
COMPENDIO DI GEOGRAFIA
antica e moderna, politica e fisica
redatto da **D. BOSSI**
PROFESSORE DI STORIA E DI GEOGRAFIA
NELLA
R. ACCADEMIA MILITARE
ai prezzi seguenti

La carta semplice soltanto colorata	L.	6	»
Id. collata su tela con astucchio	»	10	»
Id. Id. e cornice ai due lati per appendere . .	»	11	»
Il Compendio di Geografia in un vol. di 325 pag.	»	1	»

Verrà in pari tempo pubblicata la prima dispensa di un
ATLANTE GEOGRAFICO
ANTICO E MODERNO
costrutto sopra le Carte più accreditate per questo uso.

Questo Atlante di un gran formato sarà composto di trentasei carte nettamente incise e colorate e pubblicato in tre dispense di DODICI CARTE, ciascuna al prezzo di franchi quattro. Cosicchè l'intiero ATLANTE non costerà che fr. 12.

A compimento di tale Atlante si sta preparando una
GRANDE SFERA
MAPPAMONDO
del diametro di 50 centimetri
Quale sarà quanto prima in pronto ed al più modico prezzo possibile.

L'approvazione del Ministero di pubbl. istruz. deve bastare a chiunque per essere guarentito della bontà di quanto sopra, per cui torna inutile qualunque altra raccomandazione.

CARLO SCHIEPATTI
Editore Libraio in via di Po, N.° 47, TORINO.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un [illegible] facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme.* — Ballo grande. *La sollevazione delle Fiandre.* — Balletto. *Una Metamorfosi d'Amore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. [illegible] 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivel*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Mercoledì 29 Gennaio 1851. — Num. 954.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Monsignor Bedini, che è commissario straordinario pontificio a Bologna, obbliga tutti i contadini a prender passaporto o carta di sicurezza, se vogliono mettere il piede fuori del comune loro, e dà questa ragione del provvedimento, che i malandrini saranno di tal guisa impediti a scorazzare a loro voglia. A noi pare che costoro non dimanderanno il permesso al sindaco per ire a far bottino, e che i galantuomini avranno il fastidio di non potersi muovere senza permesso.

Le informazioni che ci manda di Svizzera un nostro rispettabile corrispondente, forniranno ai lettori quelle imparziali notizie che indarno si ricercano nei giornali di partito, quando gli animi sono concitati.

Non appena si presentano all'Assemblea francese i ministri di *transizione*, che pare apparecchiarsi il transito loro, perchè l'un rappresentante tassa di nullità il messaggio del presidente, ed un altro poi muove interpellanze. Queste avranno seguito nei giorni presenti: incominciarono ieri, nè forse la discussione sarà finita in una sola tornata. Perchè a giudicare dal linguaggio dei giornali, e dalle nostre private corrispondenze gli animi sono lungi dal riposare nella tanto invocata concordia.

Il *Morning Advertiser* torna ad insistere sulla probabilità di una modificazione del gabinetto inglese anche prima della prossima apertura delle Camere. Esso annunzia che debba uscire il conte Grey, segretario per le Colonie, dall'attuale combinazione; al quale mutamento darebbe occasione un disaccordo tra lui e lord John Russell sopra alcune quistioni coloniali non meno che sulla cattolica. Si crede che sia spiacciuta ai ministri la nomina fatta dal conte Grey del cattolico romano M. Carthy al posto di segretario per l'isola di Ceylan, al quale è unito un trattamento di lire sterline 2,500 annuali; tanto più che il signor M. Carthy è genero di M.r Hawes, sotto-segretario per le colonie e prossimo parente del cardinale Wiseman.

I giornali inglesi del 24 gennaio hanno le notizie di San Francisco in California con la data del [illegible] dicembre. Nel mese di novembre si erano esportati 4,377,000 dollari in oro. La notizia della diminuzione nelle ricchezze metalliche di quello Stato è definitivamente smentita, e parimenti assicurata quella del ribasso significantissimo (di un quarto circa) del prezzo del mercurio ne' mercati dell'America del sud, mercè la ricca miniera di Forbes coltivata presso San Francisco. Questo ribasso reagisce ora sul prezzo dell'argento, in tal modo che anch'esso va a subire una notabile diminuzione che ricondurrà sino ad un certo punto la proporzione nel valore de' due metalli, ed accrescerà di tanto la deprezziazione della moneta.

Le voci sparse sulla diminuzione dell'oro in California e sulla condizione meno vantaggiosa delle sabbie aurifere, non meno che l'effettivo incarimento delle mercedi provennero da unico fatto: la deplorabile espulsione degli operai messicani, versatissimi nella coltivazione delle miniere, che lavoravano perfettamente le sabbie aurifere, e ponevano il metallo sul mercato in una rara condizione di purezza. Gli operai americani non usano la stessa esattezza. Ora si comincia ad adoperare le macchine a tutti note.

Come le conferenze di Dresda si avvicinano ad una soluzione, così vengono meno le precauzioni prese dalle due grandi potenze tedesche pe' casi di ostilità. L'Austria ordina le contromarcie alle truppe concentrate in Boemia, che in maggior parte sono ora spedite nella Ungheria e nella Galizia. Tuttavia il corpo destinato per l'Holstein continua la sua spedizione.

La Danimarca insiste nella occupazione dello Schleswig come base al suo disarmamento. E quanto allo Holstein domanda che sia ridotto al nulla tutto quanto fu fatto dal 1848; promette un'amministrazione separata con una luogotenenza generale, ed il progetto di una costituzione del ducato da discutersi dalle antiche assemblee de' prelati e dell'ordine equestre.

Parlasi di proroga o scioglimento delle Camere di Darmstadt.

Si procede in Dresda alla curiosa formazione de' tre gruppi di Stati minori che debbono avere voce nel novello *Direttorio* o governo centrale della Confederazione.

Si conferma la notizia di una viva disputa tra il re di Prussia e il signor Manteuffel relativa all'occupazione dell'Holstein per le truppe federali. Sembra che il ministro riuscì a persuadere il re a tollerar l'occupazione con la considerazione della possibilità di un colpo di mano dei Danesi sopra Rendsbourg, duranti le conferenze!

La crisi era tanto più formidabile, che il giorno 21 giungeva in Berlino il signor de Radowitz da Londra. Dicesi che il gabinetto, temendone l'influenza sull'animo del re, lo allontanerà da Berlino con un comando in lontana provincia.

Per decreto del Re dei Belgi, in data 22 gennaio, il luogotenente generale barone Chazal è posto in disponibilità.

In Ispagna la nuova amministrazione continua a dar pegni di legalità. Il *Clamor Pubblico* dice, che il nuovo capo politico generale Lersundi ha dichiarato, che non opporrà alcun ostacolo alla libertà della stampa nei limiti costituzionali. Il ministero ha consentito alla nominazione di 3 deputati che facciano parte della commissione d'ispezione pel servizio del debito pubblico; e dopo avere stabilito in consiglio le mutazioni da fare al bilancio, andava a proporle nella tornata del 20 al congresso.

GIORNALI ITALIANI.

La cronaca politica stampata nella miscellanea che ieri annunziammo, fa le seguenti avvertenze sulla Toscana.

II. E cominciando dalla *Toscana*, noi troppe cose avremmo a notare, se dei pochi fatti che qui si sono avverati dovessimo tutte esporre le cagioni e dedurne i probabili effetti. E quali lezioni infatti non potrebbonsi trarre dal dolore di cui fu colpito tutto il paese per la morte di Cosimo Vanni già presidente del consiglio generale, e dagli onori insoliti che volle dare al suo feretro il fiore della toscana intelligenza? A quali considerazioni non ci trarrebbe la sospensione dei due giornali, ed il rifiuto che fu dato dal ministero al marchese Cosimo Ridolfi di fondarne un nuovo, che potesse supplire al silenzio cui quelli erano stati condannati? Ma su questi fatti interni non occorre tornare, perchè di essi fu già parlato in modo speciale in questo opuscolo. Talchè non ci resta che piangere sulle sorti di questo paese, che vede ormai posta in problema, non diciamo soltanto la libertà, ma la sua civiltà, ma l'avvenire cui pareva l'avesse chiamato la Provvidenza.

E trista condizione di cose è questa, che disgregando ogni giorno più gli elementi d'ordine si abbondanti fra noi, e disperdendo le forze morali che dovevano valere a riparare i danni dei passati sconvolgimenti, nè ci affida dalle possibili eventualità di pericoli futuri, nè provvede ai mali presenti. — Ogni giorno che passa porta via una speranza, e ne reca un nuovo disinganno, e quasi fosse poco la sospensione delle pubbliche libertà, aggiunge a tanti mali anche quelli della diffidenza, e quelli più gravi ancora dello scetticismo politico che deprava le menti, e corrompe la pubblica moralità. Dove andremo, dove saremo tratti, cosa ci resti a soffrire, mal sapremmo prevedere: ma non sapremmo nemmeno adattarci a pensare che tanti sacrificii debbano andar perduti, e tanti dolori debbano essere senza compenso. Fu detto che a questo paese una cosa mancava perchè potesse indirizzarsi al bene, la *scuola della Sventura!* A questa scuola siamo stati addottrinati anche troppo; se avevamo bisogno di ritemprarci, a questo bisogno fu soddisfatto con usura: speriamo e tiriamo innanzi.

E del Piemonte così ragiona

V. Il *Parlamento piemontese*, solo fra tante miserie italiane, dà splendido esempio dell'attitudine che hanno i popoli italiani alla vita politica, quando un governo sapiente non atterrito dalle paure settarie, e non traviato da incauti o mal fermi consigli, persevera in quella politica che in mezzo alle stesse incertezze apparisce la migliore solo perchè è onesta, e prende la probità come criterio di scelta.

Le discussioni parlamentari di quel regno, ora tutte intese al bilancio dello Stato, hanno tratto l'attenzione del giornalismo forestiero, e già molti preconcetti sono svaniti, e già diversi sono i prognostici che si fanno, e già le simpatie si risvegliano, e le male arti adoperate per screditare il governo piemontese sembra si volgano in scorno della tentata impostura.

Quando le passioni saranno calmate, allora potrà farsi il computo esatto dei beneficii che ha recato alla Dinastia Sabauda ed alle popolazioni subalpine il mantenuto sistema costituzionale in tutta la sua interezza; ed allora potrà vedersi come certi eccessi di libertà, della cui tolleranza si muovono tante accuse al governo piemontese, fossero conseguenza necessaria delle intemperanze cui in altri Stati d'Italia si abbandonava la reazione, e dei tentativi che un certo partito non aveva dismessi per abbattere anche in quel regno la libertà.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

I giornali di Vienna, non ha guari, annunciarono vicinissima l'attuazione dello statuto nostro.

Precipua base di codesto è l'autonomia dei comuni. È dunque giunto il momento di occuparsi in ispecial modo delle condizioni più essenziali all'ottenimento della maggior copia di vantaggi.

Prima condizione pertanto di regolare, utile e progressivo andamento di una comune si è tale estensione per essa da rispondere ai due precipui quesiti: mezzi bastevoli a sopperire alle spese derivanti dagli uffizi, dalle scuole, dai soccorsi igienici: scelta di individui atti a regolare il disimpegno delle mansioni dei deputati.

Se ci faremo a sommare gli emolumenti degli impiegati, tutti quali li troviamo annoverati negli statuti già attuati in altra parte della monarchia, e le spese di cancelleria, pigioni ecc., avremo circa una cifra non inferiore certo alle ll. 5000 per anno.

Se poi indagheremo quanti siano in molte comuni foresi gli eleggibili a deputati istituiti, per modo da condurre opportunamente l'amministrazione economica e politica dei comuni stessi, avremo tal numero da non consentire quella latitudine di scelta, di cui è pur mestieri, se vuolsi por mente alle frequenti eccezioni per vincoli famigliari, per interessi opposti a quelli del comune, per occupazioni diverse.

Interessa sommamente lo Stato, non meno che gli amministrati una provvida soluzione di questi due pur troppo frequenti ostacoli.

L'autonomia, sommo benefizio, decoro della nazione, garanzìa di libertà civile, può in molti casi divenire cagione di rovina economica, di lotte interne e di malaugurati scompigli.

Se l'Italia nostra in ispecial modo grandeggiò quando nei tempi di mezzo le comuni reggevansi autonome, e se profondo alberga in ogni nostro petto il desiderio di salutare novellamente così patria istituzione, saggio consiglio si è quello di rammentare essere meno frequente di quello si fosse nell'epoca della gloria italiana, il sentimento d'individua indipendenza, il senno civile e la generosità del sentire. Non isfugga il confronto coll'epoca attuale, in cui l'autonomia succeder deve ad una tutela di ben mezzo secolo, tutela si ristretta, sì continua, sì autocratica da distruggere da un lato qualsiasi azione individua, e dall'altro da ingenerare un vile torpore per cui la servitù è gioia, è compenso.

L'autonomia de' comuni è il *selfgovernement*, è la soluzione del gran problema di sublime civiltà; l'autonomia pei comuni è la perfezione del governo civile. È questa la base su cui erger devesi il grande edifizio dello Stato: dalla comune partono le fila tutte che, vuoi per diritto di rappresentanza nelle aule della legislazione e del foro, vuoi per operazioni finanziarie, vuoi per organizzamento delle armate, vuoi per cure igieniche, vuoi finalmente per incremento al commercio ed all'industria con canali, strade ecc., convengono ed assicurano ricchezza, forza, prosperità allo Stato, il quale alla perfine altro non è che il nesso delle comuni tutte.

La religione essa pur trova riscontro alle benefiche sue viste nel forte, illuminato e zelante indirizzo della comunale amministrazione.

Nelle venete provincie pertanto, se male non ci apponiamo, grande è il novero delle comuni, cui fanno difetto le due precipue condizioni di bello avvenire da noi accennate, ricchezza di mezzi, ricchezza d'intelligenza. Cagione di sì sconsolante mancanza, cui difficilmente verrà opposto, si è la suddivisione troppo grande del territorio.

Ed invero, quante sono le comuni, delle quali la cifra d'estimo non ascende nemmeno a sessanta mila lire, e la popolazione a cinque o seicento abitanti! In quante di queste comuni soli capaci di un'amministrazione qual essa va a divenire, sono possidenti dimoranti fuori della cerchia comunale, od agenti di questi senza personale interesse di rispondenza, ed esclusi dal nuovo statuto?

Una fusione dei comuni minori è per noi condizione assoluta di successo alla promessa autonomia. Sarebbe a parer nostro di sommo momento che il ministro determinasse nella sua saggezza il *minimum* della cifra, per cui si potesse senza troppo grave pondo agli amministrati sopperire alle spese comunali, ed il *minimum* della popolazione cui rispondesse la possibilità di rinvenire bastevole numero di individui adatti alle gratuite ed importanti mansioni della deputazione.

Il modo, per nostro avviso, più ovvio a realizzare una, sotto tanti aspetti, utilissima fusione colla minor copia possibile di attriti, neutralizzando per quanto è fattibile la ognor possente nonchè dirimente influenza del campanile sarebbe questo:

Convocati i consigli comunali eleggano per cadauno un deputato: gli eletti si riuniscano nel capo-luogo del distretto sotto il presidio del R. commissario. Prendano a disamina le circostanze tutte di popolazione, di commercio, di strade, di navigazione, di scuole, di soccorsi igienici ecc. che dettar devono l'avviso sul nuovo compartimento. Rimosse le meschine idee separatiste cui servono di riscontro amor proprio, ridicoli e poco onesti scopi d'interessi personali, è ben fondata la lusinga che nel divisato consesso col concorso dei lumi e dell'esperienza di un imparziale funzionario facile sia la soluzione, e ne abbiano gli amministrati tutti grande vantaggio. Deputati con pieni poteri mercè profonda, conscienziosa e pacata discussione converranno nel miglior avviso; ben diverso risultato avrebbesi dalla trattazione di tale argomento in sedute di consigli, e più ancora di convocati col vigente ordinamento.

Sarebbe poi da determinarsi dall'autorità un lasso di tempo, vuoi dai quindici giorni, ai singoli fra gli amministrati cui piacesse interporre gravame, o proporre modificazioni alla luogotenenza cui spetterebbe la sanzione dell'operato. — La stampa porgerebbe essa pure larga garanzia di controllo, e di non facili improntitudini.

Non frazionati i comuni censuari, non si saprebbero scorgere ostacoli sotto l'aspetto amministrativo ad una nuova circoscrizione.

Se siamo bene informati, nello statuto per Italia nostra elaborato, l'argomento di cui trattiamo ebbe dopo profondo studio, e non breve e profonda discussione la seguente soluzione:

La fusione de' comuni potrà avverarsi o per desiderio espresso da questi, o a mezzo di una legge.

Se così parla lo statuto, la proposta nostra condurrebbe a pronta soluzione,

In questo articolo non abbiamo per certo inteso sviluppare il grave argomento con quella ampiezza di vedute, e precisione di dettagli, di cui è capace non solo, ma che tanto richiede. Abbiamo solo voluto accennare un immenso bisogno, ed invitare i cultori di studi politico-economici, quali non pochi per bella sorte onoriamo nel nostro regno, a farne tema di loro studii.

GIORNALI STRANIERI.

La *Presse* così ragiona sulla formazione del nuovo ministero:

Il presidente della repubblica ha messo termine alla crisi ministeriale con qualche cosa di nuovo e d'imprevisto. Posto in un labirinto dal voto di sfiducia, egli non è sortito dall'antica maggioranza per formare una maggioranza novella, ma fece cosa più audace, e sortì dall'Assemblea.

Il nuovo ministero non è tolto nè dall'antica maggioranza che tenne dietro ai sigg. Thiers e Dufaure, nè da quella rimasta fedele al sig. Baroche, vale a dire nè fra i vincitori, nè fra i vinti, ma è preso al di fuori delle influenze politiche di ogni specie, lista di nomi che risponde a nessuna tendenza, a nessuna opinione. Così le antiche tradizioni costituzionali sono radicalmente sovvertite, ed invece della responsabilità ministeriale che scomparisce, sorge la vera responsabilità creata dalla costituzione del 1848, quella cioè del presidente della repubblica.

Egli è impossibile prendere abbaglio sul significato di questo scioglimento della crisi. Ad ogni modo il messaggio indirizzato quest'oggi all'Assemblea svelerebbe il movente secreto di questo cambiamento repentino sulla scena politica. Luigi Napoleone ha voluto prendere una rivincita del voto di sfiducia, e l'ha presa barbaramente mettendo l'Assemblea a pane ed acqua. Per punirla d'aver rovesciato Baroche le danno il sig. Waiss. « Dopo vani tentativi, così il messaggio, io mi sono risolto a formare un *ministero di transizione* composto d'uomini speciali non appartenenti ad alcuna frazione dell'Assemblea, e decisi ad occuparsi degli affari senza badare ai partiti. » Lo scherno ed il sarcasmo qui traspariscono sotto le precauzioni della forma. In sostanza questo linguaggio non potrebb'essere tradotto se non con questa frase che terminava il *vero messaggio* per cui la *Presse* fu condannata: « Voi, signori, siete la testa della nazione; questa non ricevendo da voi nè *impulsione*, nè *direzione*, dovrebbe dunque perire. Ma siccome le nazioni non periscono, sappiate, signori, che la Francia farà strada senza di voi se voi non sapete condurla. »

Queste parole che i nostri accusatori trovavano così colpevoli, sono certamente venute in pensiero a Luigi Napoleone prima di scrivere il messaggio indirizzato quest'oggi all'Assemblea nazionale. Egli dice la stessa cosa un po' più cortesemente. Egli dice all'Assemblea: « Io non ho potuto riuscire a formare una maggioranza da nessuna parte; tutti i miei tentativi urtarono contro le impossibilità. Io prendo degli uomini fuori del vostro cerchio, estranei ai partiti che vi dividono, e poichè non volete camminare, camminerò senza voi. »

Egli è vero che il presidente della repubblica promette di essere generoso. Dopo aver dichiarato che forma un *ministero di transizione*, un poco più in giù soggiunge: « La maggioranza si ricostituirà. » Locchè vuol dire: « Il sig. Waiss sarà la vostra penitenza; ma più tardi, se la maggioranza si comporta bene, le restituirò il sig. Baroche e vi aggiungerò forse il sig. Léon Faucher. »

Così il pensiero di questo messaggio non può esser dubbio; si vuole mortificare ed umiliare l'Assemblea. Il presidente della repubblica, anche resistendo, poteva onorare la maggioranza, ma egli non si contenta di resistere a questa, ma la disprezza.

Non pertanto, per ciò che ci concerne, noi volentieri assolveremmo il movente qualora lo scopo fosse conforme alle nostre idee. Da lungo tempo il signor Girardin ha francamente in questo giornale posto la questione fra il sistema inglese ed il sistema americano, e con ragione domandava che fra i due si scegliesse. Noi non ebbimo nè l'uno, nè l'altro. Il diritto delle maggioranze fu disconosciuto nell'affare di Roma ed in molte altre occasioni. La responsabilità del presidente scomparve dietro un fantasma di responsabilità ministeriale. Le norme più accertate e meglio stabilite forono falsificate e snaturate. Noi ebbimo alcun che di bastardo che non era nè il regime parlamentario, nè il regime repubblicano, che non generava che confusione, e che doveva mettere capo all'anarchia.

Il presidente della repubblica vuol egli adesso rientrare davvero nello spirito della costituzione? Vuole egli governare all'uso americano? Allora perchè chiamare il suo nuovo ministero un *ministero di transizione*? Bisognava dire *ministero di soluzione*. Una *transizione* infatti non significherebbe altro che una meschina vendetta od una colpevole ambizione. Una *soluzione* invece risponderebbe alla grande necessità di governo e di situazione.

Prima di entrare nel merito di quest'atto noi abbiamo bisogno che sia più chiaramente definito che non è nel messaggio. Se il presidente della repubblica ha messo soltanto il sig. Waiss in luogo del sig. Baroche, noi non vediamo che vantaggio ne possa ritornare alla Francia, non vediamo qual profitto ne trarrebbe egli stesso. In America il presidente copre i suoi ministri invece d'esserne coperto; siccome non possono essere vinti, si guardano bene dall'accettare battaglia, ma se ne stanno nel loro gabinetto, spediscono gli affari, sono il braccio del governo e della costituzione, e non la voce degl'intrighi e delle passioni dei partiti.

Negli Stati-Uniti abbiamo una prova che il governo con ciò acquista più autorità, il paese maggior sicurezza. La *Presse* non ha dimenticato niente di ciò che ha detto su questo regime. Oggi ancora essa è pronta ad appoggiare francamente tutto ciò che contribuirà a mettere il governo nella verità del suo principio, nella sincerità della sua responsablilità, mettendo un termine ad uno stato di cose che non può che perpetuare le agitazioni sterili e condurre a rivoluzioni violente.

Tutta la questione si riduce a sapere se il ministero del 24 gennaio si presenta come una *transizione*, oppure come una *soluzione*.

Se è una *transizione*, non può essere che ridicola, impotente e pericolosa. Noi la respingiamo energicamente.

Se è una *soluzione*, debb'essere utile, feconda e seria. Noi l'appoggiamo lealmente.

Si legge nel *Morning Post*:

È strano invero il vedere a qual punto i membri del Parlamento francese hanno in tutti i tempi diviso quest'errore deplorabile, di credere che la delegazione, di cui sono mandatarii, li sostituisca intieramente alla nazione. Qualche mese di soggiorno all'Assemblea bastarono per operare questa trasformazione. I loro sguardi non passano più le mura del palazzo legislativo. Fuori di questo recinto, non v'è più cosa alcuna per essi.

M'inganno; vi è forse Parigi, perchè ivi siede il Parlamento; ma la Francia, la nazione al di fuori non esiste, o piuttosto è tutta concentrata in questa sala romorosa.

Luigi XIV diceva — La Francia sono io — L'Assemblea dice — La Francia siam noi — Assolutismo, non progresso.

E frattanto la storia è là per insegnare come la nazione, impadronendosi d'una idea, la ingrandisca a passi di gigante, mentre essi la soffocano sotto un ammasso di parole; come ella faccia una rivoluzione mentre il suo Parlamento si riposa dalle emozioni della vigilia discutendo i regolamenti della banca di Bordeaux. (*Discussione del 24 febbraio*).

Insomma, malgrado tutto lo strepito che s'è fatto in questa settimana, tanto alla tribuna, che colla stampa, noi non abbiamo acquistato alcun nuovo elemento per apprezzare la situazione politica.

I partiti si sono anche troppo delineati. Si è fatto appello alla franchezza degli uni e degli altri. Si è domandato di udire *la verità vera*, per servirmi di una espressione che ha trovato posto nei dibattimenti. Strano pleonasmo che dà un'idea dell'epoca attuale.

La verità vera è stata un po' detta, ma cosa ci ha imparato di nuovo? Noi lo conosciamo tutti, noi sappiamo qual era il pensiero intimo e secreto, che vivea ascoso sotto il mantello della *verità falsa*. E, in coscienza, noi non possiamo ammirare questa franchezza di uomini di partito, che hanno svelato i loro secreti pensieri, quando il ministro avea squarciato il velo sotto il quale si riparavano.

Noi non sapremmo fare un gran merito di questi slanci repubblicani a quelli, che non li provano se non quando è ad essi impossibile il confessarne altri, senza togliere alla loro parola quel poco di autorità che loro rimane . . . . . Ciò che vi ha di più chiaro, ciò che scaturisce dai dibattimenti, eccolo:

La *verità falsa* accettava il carico di vegliare in una commissione permanente alla conservazione della Repubblica.

La *verità vera* cospirava alla sua rovina.

La *verità falsa* accettava agli occhi della Francia un mandato.

La *verità vera* mancava al suo mandato, e abbandonava il suo posto.

Fra queste due verità, la sottile distinzione delle quali è il più sanguinoso rimprovero che possa mai farsi a quelli che l'han reso necessario;

Fra queste due condotte, alle quali noi rifiutiamo il nome di cui sono state per errore decorate, vi esiste: la verità, sola, senza qualificazione, come l'onore la comprende: la fedeltà a' suoi impegni; il rispetto alle leggi.

Quella è la verità nella quale s'è ristretto il presidente della repubblica, forte della legalità de' suoi atti, fedele al suo giuramento, chiedendo tutto alla legge, e niente se non a lei, e compiendo senza passione, come senza esitanza, il dovere sacro di conservare sino all'ultimo giorno la sua parte di potere, quale la costituzione gli ha dato.

Straniero a tutte queste lotte intestine, egli si eleva a quella altezza dalla quale discendono i combattenti dell'Assemblea. Egli osserva col paese; egli assiste con la nazione vigilante a questi funesti dibattimenti, ove le individualità prendono il posto di patriottismo.

Riassumiamo i fatti: l'armata francese sospettata da una commissione di deputati francesi di dimenticare nel vino i suoi sentimenti di disciplina e di onore, e di dare le sue simpatie in cambio d'un banchetto.

Un generale, che parla del riposo della sua spada, del suo sdegno alle grandezze, come se la sua spada non fosse per legge agli ordini del potere esecutivo, come se il suo sdegno per le grandezze non fosse una pomposa fanfaronata.

Un rappresentante, capo di partito, che proclama un dritto ereditario superiore alla volontà nazionale, e pone la nazione al seguito di questo diritto che la domina.

Gli oltraggi individuali e collettivi che si moltiplicano al punto, che si gittà e si riversa di banco in banco il disonore con epiteti, che nessuna penna civilizzata saprebbe mai trascrivere.

Un perpetuo conflitto di affermative e di negative, uno scambio continuo di mentite.

Un furore fanciullesco e cieco aizzato dalla coscienza d'un visibile abbassamento.

E a fronte di queste convulsioni parlamentari, un potere definito e costituzionale, calmo, impassibile innanzi al male che non può impedire, innanzi ad un avvenire che non può allontanare.

Ecco il quadro della settimana che finisce. Funesta e logica conseguenza dei vizi della costituzione: risultato infallibile d'aver posto a fronte un'Assemblea unica figlia d'un popolo irrequieto, ed un presidente eletto, figlio adottivo d'una nazione valorosa.

La macchina è cattiva.

Noi assistiamo ai primi attriti di questo difettoso meccanismo. Il tempo l'aumenterà, e da qui a poco non potrà più muoversi.

Il *Constitutionnel* ha il seguente articolo sulla convenzione postale del Piemonte colla Francia.

Nel numero delle utili misure che segnalarono la durata agli affari dell'ultimo gabinetto, noi dobbiamo notare una convenzione postale destinata a produrre i più felici effetti nelle nostre relazioni cogli Stati Sardi e l'Italia. Il Piemonte e la Francia hanno una frontiera comune di quasi cento venti leghe; nullameno la trasmissione dei dispacci su codesta frontiera non veniva fatta che da due uffici di posta, il Pont-de-Beauvoisin ed Antibo, talmente che le lettere scambiate tra i punti più vicini dei due territorii potevano aver a percorrere cinquanta o sessanta leghe prima di giungere alla loro destinazione. Chapareillan, per esempio, non è che a quattro leghe da Ciamberi, e la grande strada da Grenoble a Ciamberi attraversa codesto comune; pure le lettere di Chapareillant a Ciamberi non giungono alla loro destinazione che il quarto giorno. Lo stesso avveniva tra Belley e Ciamberi. Ognun vede come un tale stato di cose pregiudicasse gl'interessi del commercio e quelli del tesoro dei due paesi.

Non potevasi in fatto offerire un premio più considerevole al trasporto fraudolento delle lettere che imponendo alla corrispondenza commerciale una dilazione di quattro giorni per un tragitto che può effettuarsi in alcune ore. Marsiglia e Genova, i due maggiori porti del Mediterraneo, rimasero privi di comunicazioni dirette fino al 1848, quando cioè il governo sardo consentì che i piroscafi francesi toccassero a Genova tre volte al mese.

La nuova convenzione, sottoposta in questo momento alla ratifica dell'Assemblea, toglie di mezzo tutti gli inconvenienti che abbiamo indicato. Una terza comunicazione postale è stabilita tra Briançon e Susa, a metà strada del Pont-de Beauvoisin e di Antibo. Essa accorcierà di molto il viaggio che facevano le lettere dei nostri dipartimenti del mezzodì pel Piemonte. Inoltre il governo francese stipulò lo scambio, per dispacci chiusi traverso il territorio elvetico, di tutte le corrispondenze che accorcierebbero il viaggio per questa strada. Questa clausola risparmierà alle lettere vegnenti dal nord e dall'est della Francia un giro considerevole. Finalmente le comunicazioni per via di mare ricevono miglioramenti corrispondenti; i piroscafi francesi saranno, non solo ammessi nei porti sardi, ma ragguagliati ai bastimenti nazionali, e le navi mercantili dei due paesi dovranno porsi a disposizione dell'amministrazione delle poste pel trasporto dei dispacci che potesse avere ad affidar loro. Ne verrà quindi che lo scambio di corrispondenze per via di mare tra il Piemonte, da una parte, Marsiglia ed Algeria dall'altra, diventerà quasi giornaliera.

Si comprenderà meglio l'importanza di tutti codesti cangiamenti, quando si porrà mente che le corrispondenze della Francia per la Toscana e quasi tutta l'Italia attraversano il Piemonte, e che la Francia, alla sua volta, serve d'intermediario alle corrispondenze del Piemonte per la Spagna, l'Inghilterra, il Belgio, i Paesi Bassi ed i paesi d'oltremare. V'è dunque in ciò un gran vantaggio non solo pel commercio dei due paesi, ma pel commercio europeo. Nè a tanto si limitano i vantaggi della nuova convenzione; essa riduce a cinquanta centesimi il prezzo di una lettera semplice, da un punto del territorio francese a un punto del territorio sardo, e riduce alla stessa proporzione il prezzo delle lettere di Francia per le altre parti d'Italia. Inoltre essa stabilisce d'una più equa maniera la ripartizione dei prodotti tra i due governi. Finora la Francia aveva sopportato la maggior parte dei carichi, non ricevendo che la parte minore del prodotto. Venne fatta una inchiesta per cura dei due governi, e dietro i risultamenti avutine, l'attribuzione del prodotto venne decretata nella proporzione dei due terzi per la Francia e di un terzo per la Sardegna.

Tenendo conto delle nuove spese imposte per lo stabilimento di parecchi punti di scambio, e della diminuzione del prodotto cagionato dall'abbassamento della tariffa, si valutò a 37000 franchi l'annuale perdita che la convenzione dell'undici novembre 1850 imporrebbe al governo francese.

Egli non sarebbe questo un comperare troppo caro i vantaggi che abbiamo enumerati; ma nulla è più improbabile di questa perdita. Infatti, converrebbe che il numero delle corrispondenze rimanesse stazionario, malgrado le facilitazioni offerte al commercio dei due paesi. Converrebbe poi supporre che la maggiore rapidità ed il prezzo meno oneroso delle lettere non influisse a decidere sempre più il commercio estero a dare la preferenza al governo di Francia. L'esperienza ci fa sicuri del contrario. Quando fu conclusa la convenzione col Belgio, si stimò a 90000 franchi la perdita annua che ne sarebbe risultata pel tesoro francese; invece, fino dal primo anno, la perdita sul prezzo delle lettere fu più che compensata per l'aumento delle corrispondenze, ed il tesoro si trovò in guadagno. La convenzione del 25 novembre 1849 colla Svizzera diede un risultamento ancor più soddisfacente; col primo trimestre il tesoro ebbe un'eccedenza di prodotto considerevole. Questi esempi fanno credere che lo stesso avverrà per la convenzione colla Sardegna, e che il deficit di 37000 franchi annunciato pel primo anno, sarà ben presto mutato in guadagno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 gennaio 1851.

La crisi ministeriale è pel momento terminata, ma non la crisi politica, la quale anzi diviene sempre più grave. Luigi Napoleone non ha potuto trovar un sol ministro fra i rappresentanti della nazione, il perchè ha nominato un ministero di uomini non politici, di uomini di second'ordine, un ministero che egli stesso qualifica di transitorio. Così al ministero di *transazione*, successe quello *d'azione*, e a questo il ministero di *transizione*: oramai non abbiamo più altra alternativa dopo quest'ultimo, che di avere un gabinetto di *conciliazione* o *dissoluzione.*

Fra i molti rappresentanti chiamati all'Eliseo per la formazione del nuovo ministero, due soli si erano mostrati inchinevoli ad accettare il carico di ricomporre il gabinetto, MM. Odilon Barrot e Léon Faucher. Il primo chiedea la demissione del generale Baraguay d'Hilliers, comandante la guarnigione di Parigi, e dicesi anche quella di M. Carlier, prefetto di polizia: il presidente non poteva accordare simili concessioni. Quanto a M. Léon Faucher, gli fu forza di rinunziare al potere che stava per riprendere, perchè seppe che M. Thiers e tutti i *reggentisti* erano più che mai decisi a far opposizione.

Non ripeterò i nomi dei nuovi ministri, nè le espressioni del messaggio che il presidente indirizzò ieri all'Assemblea. Bensì dirò che le parole di questo messaggio, lungi dal calmare gli animi, non hanno servito che ad irritare maggiormente la maggioranza dei rappresentanti. Ieri sera nella riunione dei legittimisti della rue de Rivoli, non che quelle degli orleanisti e dei repubblicani, furono d'avviso che l'Assemblea dovesse rispondere alle parole del presidente e far un nuovo atto di opposizione contro il potere esecutivo: e questo forse avverrà nella seduta d'oggi o di lunedì. — La durata del conflitto, sorto fra i due poteri legislativo ed esecutivo, è cagione d'un'inquietudine, che dalle alte classi comincia a passare nelle classi popolari e dalla capitale nelle provincie: le società secrete si riorganizzano dappertutto: si sono fatti degli arresti, delle perquisizioni; si sono trovati proclami, armi, munizioni. Nel tempo stesso i commercianti e gli industriali sono sdegnati contro l'Assemblea. La prospettiva è brutta; o dittatura, o *convenzione rossa*, o *convenzione bianca*, o forse tutte le tre cose successivamente ed alternamente.

(*Altra corrispondenza*).

Parigi, dall'Assemblea, ore 5.

Il sig. Howyn di Tranchère chiede d'interpellare il ministero sulla formazione del nuovo gabinetto.

Il ministro della giustizia dichiara di trovarsi pronto agli ordini dell'Assemblea per rispondere anche al momento. Gli amici del ministero appoggiano codesta domanda. L'Assemblea la rimanda a lunedì.

Questa sarà la prima *Epistola ai Corinzii.*

Howyn poserà la questione, Barrot prenderà quindi la parola e si costringerà il sig. Faucher a spiegarsi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese 24 gennaio 1851.

Dopo la mia ultima lettera vi sono stati degli avvenimenti tali da esercitare una assai considerevole influenza sui rapporti interni della Confederazione. Mi procurerò di darvene oggi un sunto ristretto, attenendomi piuttosto ai fatti che alle riflessioni che possano derivarne.

A Berna dopo la caduta del regime propagandista dei signori Stampfli e Stockmar, si prevedeva già che giungerebbe il momento in cui il partito vinto dallo squittinio, cercherebbe di ripigliare il potere colla violenza. Finchè ha sperato di ritornarvi con altri mezzi, non ha osato di mettersi all'azzardo, ha aspettato le elezioni delle autorità locali, e con i suoi sforzi ha poco mancato che non avesse il successo, dappoichè nella prima votazione il risultato era diviso; ma l'esito provò all'evidenza, che questo mezzo successo non era dovuto che alla sorpresa, perchè i distretti, che alla prima aveano defezionato, votarono la seconda volta nel senso del governo. Dovendosi inoltre rimpiazzare molti nuovi funzionari nel gran Consiglio, si fece quasi la stessa prova in un quarto od un terzo del circolo elettorale del Cantone, ma questa ancora tornò a danno dell'opposizione. La maggioranza del gran Consiglio da 15 voti circa che era in prima pervenne al doppio nell'ultima adunanza. Videsi allora che non v'era più tempo a perdere, essendo chiaro che l'attuale sistema profitterebbe d'ogni indugio per fortificarsi, e consolidarsi. Ma, perchè le forze dell'opposizione sono sparse in località assai lontane, nel mentre la capitale e i distretti che la circondano sono decisamente favorevoli al governo, si prese il partito di cominciare l'attacco con mettere il governo nella necessità di far rispettare la sua autorità in più luoghi di confine. Nel tempo stesso, sperandosi con ciò di attirare le milizie, e indebolire il centro, si scelse per pretesto l'espulsione di un agitatore straniero, signor Basstwitz ebreo prussiano, che esercitava la medicina a S.t-Imier; Eran pronti a sostenere l'insurrezione su questo punto dei corpi franchi di Neuchâtel; l'attitudine delle milizie della parte francese fu sulle prime un po' equivoca, ma l'arrivo di un battaglione allemanno, e l'energia del prefetto Zombach e del comandante le truppe d'esecuzione prevennero ogni esplosione.

Nel tempo stesso il movimento scoppiava a Interlaken, ove alcuni capi arditi, ed una gioventù ardente, e abbastanza disordinata esercitava da lungo tempo un assoluto dominio; distrutto poco appresso dall'intervento d'un prefetto devoto al governo e abile, il sig. Edoardo Müller, avvocato a Thoune.

Fin dal principio dell'insurrezione il sig. Müller restò gravemente ferito da un colpo di carabina. Si passò quindi una giornata in discorsi, fra un pugno di difensori del castello d'Interlaken residenza del prefetto e arsenale, ed un migliaio circa d'insorti. L'arrivo però dei volontari dalle pendici del Wetterhorn e della Jungfran impedì che s'incominciasse l'attacco; gli insorti si dispersero alla vista dei montanari, e il loro capo venne arrestato. Giunte appena queste notizie a Berna, la popolazione decretò subito la formazione di una guardia civica. Questo corpo numeroso, ben comandato, animato dalle più energiche disposizioni, mette la città al coperto da un attacco. Del resto niente fa supporre che i torbidi abbiano continuato.

Nella scorsa domenica due Cantoni dovevano procedere ad una solenne votazione.

A Solura una costituente elaborata da un gran consiglio liberale veniva sottomessa al popolo.

Essa aveva contro di sè un debole partito ultra-radicale e il partito conservatore. Essa fu rigettata in città, ma accettata nel cantone ad una debole maggioranza di 1600 voti su 12000 votanti. A S. Gallo il gran Consiglio proponeva al popolo di intraprendere la revisione della costituzione attuale, cominciata nel 1830. Trattavasi di abolire la separazione confessionale. La gran maggioranza dei cattolici ed una minoranza protestante non volevano innovazione. La maggioranza dei protestanti e una minoranza di cattolici radicali eransi adoperati a tutto potere per ottenere la revisione. Il risultamento fu affatto contrario a questi. Di 34 mila votanti, quasi 16 mila votarono perchè si rigettasse la revisione proposta.

Questo voto cagionerà certamente un cangiamento nelle persone che costituiscono il governo. Dobbiamo tuttavia desiderare che il cangiamento non sia troppo repentino e l'elemento liberale resti preponderante nel cantone di S. Gallo, cantone preponderante nella Svizzera orientale. Nella votazione dei 19 gennaio i liberali si erano divisi; una parte preoccupata da idee di progressi teorici seguì il vessillo della revisione. L'altra, avente a capo il Landamano Steiler, combattè contro la revisione colla più grande energia. Dobbiamo desiderare che i due elementi si riuniscano per mantener S. Gallo in una via lontana dai due estremi che potrebbero sì facilmente mettere a fuoco il cantone diviso dalla religione in parti di forza a un dipresso uguali e ove gli spiriti sono più bollenti che in qualunque altra parte della Svizzera tedesca.

Nella Svizzera francese succedono altresì cose interessanti. A Ginevra il governo aveva cercato di usufruttare l'arresto di una spia francese, per realizzare la soppressione di ogni opposizione nel pubblico, come gli venne fatto di realizzarla nel gran Consiglio con una abile evoluzione elettorale. Mise il procuratore generale in sospetto perchè questi fedele a' suoi doveri, non rendeva *dei servizii.* Il gran Consiglio non osò biasimare questa condotta, ma non l'approvò nemmeno. Basta ciò a un uomo destro come il sig. Fazy James, e s'è motivata una legge sulla stampa e anche sulle corrispondenze private, che avrebbe fatto onore a Nicolò, ma non certo ad un governo che si vantò sinora di essere modello dei governi liberali.

Nel cantone di Vaud il consiglio di Stato soggiacque ad un grave scacco. Un progetto di legge, con cui si stabiliva una imposta progressiva sulla rendita, contro cui avevano protestato migliaia di firme, dovè soccombere al gran Consiglio, non ostante gli sforzi dei soliti capi della maggioranza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 24 gennaio 1851.

Le cose di questo paese sono sempre le stesse. Le nuove leggi non hanno soddisfatto, ma quel che è peggio si è che ne è sospesa l'esecuzione all'infinito.

Il tribunale di censura ha colpito molta gente e non ha ancor finito. Furon tolti d'impiego il presidente del tribunale di commercio, il segretario Braga, il pro-segretario Montauti, il cancelliere, il vice-cancelliere, ed un altro impiegato del tribunale di commercio. Poco vi è stato pel tribunale civile, e nulla ancora pel comune. — Dei destituiti non ve n'era uno repubblicano. La censura si estende su tutti, e vi sono state destituzioni in dogana, nell'amministrazione dei sali e tabacchi, nell'ufficio del rincontro di camera ecc. ecc. Insomma è una desolazione. — Il sig. Monti, che era medico delle carceri, è stato anch'egli destituito.

I processi degli assassini vannno all'eternità. Il processante, che aveva compilate 14 mila pagine di processo, è stato ringraziato dall'ispettore dei processi politici, che è il *Gorga* notissimo. — Si attende ora un nuovo processante, per cui passerà forse *qualche anno* prima che se ne veda la fine.

Torino, 28 gennaio 1851.

Adempiamo, come ci è dato, al difficile ministero dell'odierna stampa subalpina che deve da un lato guardare al di fuori, e non dar occasione d'insipientissime calunnie contro il governo costituzionale a coloro che ne cercano e sin foggiano, al bisogno, i pretesti; dall'altro non può abdicare la sua missione principalissima di seguire tutti i passi del novello sistema e spingerlo o frenarlo, sollecitarlo o sorreggerlo in tutti i suoi atti. Con questa intenzione non lascieremo, sinchè lo scopo non sia ottenuto, di volgere al Parlamento, e specialmente alla Camera elettiva, caldissimi voti perchè voglia nella presente sessione, e se è possibile, immediatamente, stanziare la posizione finanziera votando i bilanci, e le leggi d'imposta.

Lo abbiam detto altra volta: il rimprovero che fanno i governi assoluti a' rappresentativi sta nelle lunghezze dello stanziamento finanziero — rimprovero assurdo se si vuole, ma pur costante. Bel vanto è invero la facilità con la quale i despoti compongono un passivo di capricci e un attivo di violenza! Da noi non sarà mai invidiata questa barbarica rapidità. Ma non sarà pertanto giammai lodata, nè lodevole l'esagerazione delle vanità personali che converte ogni discussione finanziera in palestra di fabbricatori di organizzazioni, di sperimentatori di metodi intentati, e in mercato di panacee a tutti i mali della società presente e futura: nè l'incongrua smania di mutazioni slegate e senza sistema: nè la tenacità del passato, o l'incuranza dei pubblici negozi che si attacca tenacemente alla attualità, e non ama i confini di un'amministrazione veramente responsabile segnati dal potere legislativo.

Governi e popoli hanno contratta l'abitudine di misurare la capacità delle nazioni a ricevere il governo rappresentativo non dalle grandi frasi e dagli effetti di tribuna, nè dalle tesi vivamente sostenute nelle pubbliche scuole, o dai parlari più applauditi nella cattedra o sulla scena; nemmeno dal numero, e dalla mole dei giornali, e dallo spirito di che brillano, fossero anche tanto spiritosi ed eloquenti quanto fu il *Vieux Cordelier,* ma dalla maggior prontezza con che costituiscono un potere forte, regolare, e responsabile; poichè al postutto questo si desidera pel pubblico bene, e a questo criterio, giova misurare l'opportunità delle forme governative. Questo sentimento universale degli spiriti eletti in ogni tempo e in tutti i paesi è ora più che mai afforzato dalla generale tendenza a ristorare le condizioni di ordine, e a proteggere e fecondare gli interessi materiali che vediamo manifestarsi da tutti i lati.

Bene o male ordinate per poco le cose politiche della Germania, la terza commissione delle conferenze di Dresda guadagna importanza sulle altre, e non discute che di cose doganali, finanziere e commerciali. Allo stesso scopo mirano i progetti che alle Camere prussiane presenta il gabinetto di Berlino, e quelli che sono proposti a tutte le altre Assemblee tedesche. Ovunque è stata una crisi fondamentale ed è rimasto il governo costituzionale, non si pensa che a ricostituire la finanza; le ristorazioni assolute foggiarono sollecite, segreti ingiusti e deformi, ma pur foggiarono i rispettivi bilanci.

Non parliamo dei paesi che ci han preceduti nella vita parlamentare. Essi furono giudicati col criterio che abbiamo dinanzi ricordato. La Grecia corse rischio di perdere le sue libertà allorquando si mostrò imbarazzata sulla sua posizione finanziera. E se i Pirenei non facessero tale schermo alla Spagna da costituirla in una condizione puramente eccezionale, in altri tempi avrebbe patito le conseguenze del permanente disordine delle sue finanze. Pur tuttavolta si può pensare che finalmente il gabinetto Bravo-Morillo compirà l'opera preordinata da quello del duca di Valenza.

Quando dalle due tribune di Francia e di Inghilterra si faceva aspra censura della incapacità de'nuovi governi delle penisole greca ed iberica a costituirsi regolarmente, si tributava una giusta lode al Belgio e all'Olanda che si erano composti a ordinata esistenza regolando le rispettive finanze. La Francia anch'essa, paese in cui tanta è l'avidità dello innovare, e degli effetti di tribuna, dopo le sue crisi fondamentali ha subitamente ricostituito il suo patrimonio, e le idee di ordine hanno insegnata la temperanza nelle riforme, le quali non possono farsi ne' bilanci destinati a mantenere la vita nell'amministrazione *attuale*, qualunque ella sia, e non a trasfonderle in organizzazioni che ancora non esistono.

Se il governo subalpino fosse travagliato da quelle funeste superbie e ambizioni che altrove accecarono gli uomini che erano alla sommità del potere; se gli abusi e la corruzione fossero qui radicati da una secolare decadenza, il ministero non avrebbe a bramar di meglio che vivere di provvisorio, aiutarsi con tutti i mezzi del presente, espilare quelli del futuro e trasmettere per lungo ordine di anni gl'imbarazzi sempre crescenti, e i germi della morte allo avvenire. Ma devoto com'è al pubblico interesse e alla consolidazione del nuovo Stato, egli non cerca la forza che nella regolarità e nella responsabilità, affronta l'impopolarità che può attirarsi colla introduzione di nuovi tributi, cerca i confini che impongono ai suoi movimenti le categorie dei bilanci, brama che lo Stato si regga sopra solide basi, che l'entrata risponda all'uscita, che il potere abbia condizioni di vita e di moralità.

La forza infatti viene dalla sanzione del paese. La distanza che passa tra l'autorizzazione di un esercizio provvisorio e lo stanziamento di un bilancio definitivo è immensa, e noi togliamo lieti augurii dal vedere come i ministri subalpini comprendano questa verità. Sia pur temporanea e soggetta a future modificazioni ogni amministrazione che riceve dalla Camera elettiva, dal potere legislativo della nazione il suggello di una certa durata, è animata di nuova vita, e acquista la necessaria forza morale; il paese si tranquilla sulla fede de'suoi rappresentanti; la regolarità del servizio si fonda sulla certezza de'fondi, de'dritti, de'doveri; la vera responsabilità dei ministri comincia coi bilanci e finisce con essi.

Questa responsabilità, fiaccola nelle vie del governo, garantìa d'indipendenza, argomento di fiducia, ostacolo agli importuni, spiace agli intemperanti di dominazione, allieta gli onesti. Noi la chiediamo pel paese, pel ministero, per l'onore del sistema rappresentativo, al Parlamento, la chiediamo sollecita ancora quando meno intera.

Gli uomini distintissimi che esso ha, gli statisti che spesso alzano la voce pel compimento di quest'opera inritardabile e danno così prova di tale affetto alle nuove istituzioni che sembra mancare al liberalismo che vi appone ritardi, non han bisogno di esempi. Ma se pur ne volessero li cerchino in Olanda, in Belgio, nella stessa Francia, rompano definitivamente con le panacee e cogli sperimenti di certi nuovi organizzatori; rammentino sempre che i promotori di queste novità nulla organizzarono quando nei loro paesi furono all'opera. Verrà poi agio e tempo da sperimentare. Ma nei pericoli e dopo i cataclismi si battono le vie più sicure. Un solo sguardo agli esempi testè citati mostrerà come prima ancora che si provvedesse alle riforme de' sistemi di tributi, e delle organizzazioni giudiziarie, o amministrative, e alla estinzione de' debiti, e al perfezionamento ne' metodi di riparto, di contabilità, di esazione: con nuove e men complicate imposte, con qualche aumento alle antiche, con discrete riduzioni, e avveduti risparmi si vollero pria di tutto i bilanci non perfetti nè eterni, ma temperati alla urgenza e sanzionati dall'autorità nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi pure ci è toccato di assistere ad una discussione penosa per ogni rispetto, ma sovra tutto perchè mentre offende ed irrita, non promette e non può dare verun utile risultamento. Oggi eziandio gran parte della tornata fu spesa in divagazioni, in recriminazioni che prendono a pretesto il bilancio di grazia e giustizia, ma che pur troppo non sono per taluni fuorchè lo sfogo impossente di ambizioni deluse, di amor proprio offeso, d'interessi personali insoddisfatti.

Ed anche oggi la maggiore responsabilità del tempo sprecato, e delle parole o superflue od avventate o peggio, va al sig. Sineo, il quale sembra decisamente essersi proposto il problema di sapere se siano maggiori la sua caparbietà e la sua indiscrezione, o la longanimità e la sofferenza della Camera. Ma la maggioranza saprà essere generosa sino all'eccesso, e ne la conforterà il pensiero che le prime vittime della sfrenata di lui loquimania sono i suoi proprii amici della sinistra.

Anche il Parent ripetè oggi le medesime cose già dette ieri, ostinandosi a voler far intervenire la Camera in questioni giudiziarie già definitivamente decise dai magistrati, soli giudici competenti, seppure la divisione dei poteri dallo Statuto proclamata debb'essere una verità pratica.

Ma e l'uno e l'altro furono splendidamente confutati con raro vigor di logica e con viva e briosa eloquenza dall'onorevole Pissard, il quale seppe molto bene rivendicare la fama dei magistrati della Savoia, malmenata dal Sineo e dal Parent; e prendendoli corpo a corpo provò sino all'evidenza, la flagrante inconseguenza dei loro atti e delle loro parole. Rammentò come in altre occasioni, lo stesso Sineo, venisse tessendo i più lusinghieri elogi di quella magistratura che ora denigrava, e come il signor Parent avesse sino a questi ultimi tempi frequentati ed onorati come amici degni di tutta stima quegli uomini medesimi che ora così violentemente accusa; e sovrattutto come quello stesso ufficiale del pubblico ministero, contro il quale ieri ha tanto declamato, tacciandolo di retrogradume e di reazionario, dovesse le sue prime promozioni al ministero democratico, e fosse dallo stesso signor Parent stato creduto degno della sua fiducia nei due giorni, durante i quali governò provvisoriamente Ciamberì nel 1848.

E seppe molto bene porre il dito nella vera piaga quando, a spiegare le strane metamorfosi dei due onorevoli, avvertì che nell'uno, il signor Parent, parlasse l'affezione paterna, ferita per il processo e la condanna sul figlio; nell'altro, il signor Sineo, la passione politica che gli fa tener oggi, in tempi di lotte di partito, linguaggio sì disforme da quello che tenea nella prima legislatura, quando ancora non erano sòrte queste funeste divisioni, suscitate, nei più, da mala rivalità di ambizione.

Volle bensì il signor Sineo scolparsi di questa taccia, e credette di tessere una ampollosa apologia della sua vita. Ma sventuratamente per lui, il paese lo ha visto alla prova, e lo ha potuto giudicar dalle opere; e queste mal si dissimulano colle parole, per quanto artificiose e tronfie. E il paese ha già inappellabilmente giudicato nel signor Sinco l'uomo governativo e l'uomo parlamentare. Ed egli non ha che a rammentare l'esito della sua candidatura nelle elezioni del 1850 per esserne convinto.

La fallace teoria del Parent, per la sindacabilità dei giudicati per opera del Parlamento trovò oggi un nuovo difensore nell'avv. Mellana.

Ma egli, che con tanta diligenza sorge a difendere le prerogative della Camera, dovrebbe almeno rammentare che la prima condizione per la inviolabilità dei poteri dello Stato, si è il mutuo rispetto di ciascuno di essi per le prerogative dell'altro. Ma se voi date il mal esempio di confondere e violare le attribuzioni, come potrete poscia pretendere che in voi si rispetti ciò che negli altri non avrete rispettato?

E qui, poichè siamo su questo argomento, ci sia lecito insistere affinchè la Camera non voglia permettere uno spreco maggiore di tempo in discussioni che evidentemente non sono da tollerare, perchè violano lo Statuto.

Lo Statuto ha distinti i tre poteri: lo Statuto assegnò a ciascuno di essi gli ufficii e le attribuzioni proprie, e volle che fossero rispettivamente supremi ed indipendenti.

E così deve essere, seppure si vuole che vera libertà sia la nostra, e vera guarentigia quella che le nostre instituzioni promettono ai diritti ed agli interessi legittimi di tutti e di ciascuno.

Ma dove sarà la libertà, dove la guarentigia, se le sentenze dei tribunali, passate già in cosa giudicata, potranno ancora venir poste in discussione, potranno venir chiamate a censura in seno al Parlamento? O non tocca anzi ai rappresentanti del popolo di dar primi l'esempio del rispetto allo Statuto? Se no, a vece di despotismo d'un solo, sarebbe despotismo di molti; epperò despotismo sempre, ed anzi peggiore del primo.

E per verità ci fu di qualche meraviglia il vedere che il ministro guardasigilli non abbia nè oggi, nè ieri risolutamente protestato contro gli oratori che facevansi a censurare giudicati speciali dei nostri tribunali; e che il presidente della Camera non abbia creduto di doverli richiamare all'ordine.

Intanto, per riepilogare sommariamente queste discussioni, e l'impressione che hanno in noi lasciato, osserveremo — che la sinistra, fedele al primo suo sistema, ha declamato, ha recriminato, ha formulato una lunga serie di accuse, quando inammessibili, perchè incostituzionali, quando inconcludenti, perchè troppo vaghe, ma non ha in tutta la discussione enunciato un'idea utile, non ha fatto una proposta attuabile, oppur solo una mozione sulla quale si possa deliberare, se non sia la mozione Sineo, degno corollario alle sue premesse, che vorrebbe differita la disamina di questo bilancio.

Il ministro invece, dopo avere purgata la magistratura dalle ingiuste imputazioni mossele contro, ha promessa la prossima presentazione della legge pel riordinamento giudiziario, non che quella sulla inamovibilità; ha data la solenne assicuranza alla Camera che il governo, prima di sancire questa inamovibilità, prenderà tutte le misure opportune ad impedire che ne nascano danni od inconvenienti; ed ha del resto dimostrata la necessità di proseguire nell'esame di questo bilancio, seppur si vuole che possa l'esercizio finanziario del 1851 essere costituito sopra le sue basi normali.

A fronte di questo breve, ma esatto e compiuto riassunto, quale debb'essere la conclusione d'ogni spirito imparziale? È utile che si divaghi ancora nel campo indefinito delle generalità? o è tempo che si passi alla discussione delle categorie?

Alla coscienza del lettore la facile risposta.

In principio della tornata ebbero oggi luogo le interpellanze Bianchetti sulla direzione che debba avere la strada ferrata da Novara al Lago Maggiore. Le ampie spiegazioni del ministro dei lavori pubblici indussero lo stesso onorevole interpellante ad accettare l'ordine del giorno puro e semplice.

Con raro e lodevole esempio la Camera ha oggi votato senza discussione il progetto di legge per la ratifica delle convenzioni postali conchiuse dal nostro governo colla Francia, colla Svizzera e col Belgio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 22 gennaio, ha fatte le seguenti nomine e destinazioni:

Falletti di Villafaletto cav. Cesare, maggiore nel secondo reggimento granatieri, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel primo reggimento granatieri;

Vialardi di Verrone cav. Augusto, maggiore nel secondo reggimento granatieri, ova in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel quarto reggimento di fanteria;

Natter D. Felice Maria, maggiore nel reggimento cacciatori di Sardegna, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel nono reggimento di fanteria;

Bauderi Giacinto, maggiore nel sesto reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel duodicesimo reggimento di fanteria.

-- S. M., con magistral diploma del 27 dicembre 1850, conferiva al dott. Vittorio Colla, chirurgo maggiore nel corpo reale d'artiglieria con titolo e grado di chirurgo capo, stato testè collocato a riposo, la croce di cavaliere dell'ordine dei santi. Maurizio e Lazzaro.

—*Circolare del ministro dei lavori pubblici ai signori intendenti delle provincie intorno a certe somme giacenti presso i municipii.*

La legge del 18 novembre scorso, nel determinare che vengano versate nella cassa de'depositi e prestiti le somme in nnmerario, o rappresentate da effetti in numerario, le quali, per disposizioni giudiziarie od amministrative debbono stare in deposito, ha inteso di provvedere con ciò onde siano utilizzati con generale vantaggio, e con vantaggio pur anco degli interessati, quei fondi che altrimenti giacerebbero inoperosi.

Ora io sono informato che nelle casse e presso i segretarii di taluni de'municipii trovansi fondi provenienti da depositi fattivisi in seguito a disposizioni amministrative e giudiziarie, pei quali gli interessati non ricevono verun provento e pagano anzi un diritto di custodia, mentre che qualora venissero quei fondi depositati nella cassa predetta, diverrebbero fruttiferi e senza spesa di sorta per gli interessati.

Essendo di tutta urgenza e conforme alla legge che i detti fondi siano versati nella cassa dei depositi e prestiti, per fornirle alimento nelle molte operazioni a cui debbe attendere, io mi rivolgo a V. S. Ill.ma invitandola ad informarsi senza ritardo di tutti i fondi di tale natura che esistessero presso i municipii, e di curarne il versamento in essa cassa.

Ella si compiacerà però, subito che abbia cognizione dell'ammontare delle somme che esistessero in tal modo in codesta provincia e della loro provenienza, di darne partecipazione al sig. direttore generale del debito pubblico, amministratore della cassa, per conoscere le avvertenze da usarsi ed i documenti che dovranno essere presentati nell'atto del versamento.

Raccomando alla di lei sollecitudine quest'emergente, ed ho l'onore, ecc. PALEOCAPA.

— Alcuni giornali hanno domandato, se sia vero che dal ministero di pubblica istruzione siansi diramate circolari agli intendenti, affine di conoscere l'attitudine educativa, e le qualità morali e politiche dei diversi insegnanti.

A questi giornali rispondiamo citando l'art. 6 del decreto 4 ottobre 1848, così espresso: « Il ministro segretario di Stato eserciterà una vigilanza diretta su tutti gli stabilimenti che da lui dipendono, anche per mezzo d'ispettori da lui deputati alla visita degli stabilimenti medesimi coll'incarico di fargliene relazione. »

Rispondiamo altresì che niun governo è possibile senza notizia dei fatti ai quali deve applicarsi, e delle persone mercè di cui debbe applicarsi.

Rispondiamo infine che mentre d'ogni parte si levano lagni or sulla insufficienza, e or sulle tendenze ostili di alcuni insegnanti, il ministero avrebbe mancato gravemente a sè stesso, se non avesse attinto notizie schiette e imparziali da quelli che per legge hanno ufficio di darle, come sono gli intendenti che preseggono in ogni capoluogo di provincia ai consigli d'istruzione elementare (art. 43 del citato decreto 4 ottobre 1848).

Insomma il chiedere informazioni era dovere rigoroso. Sarebbe stata colpa e quasi delitto il non chiedere. (*Gazz. Piem.*)

— La società, per il ballo di beneficenza, di cui abbiamo tenuto parola nel nostro giornale, annunzia che il ballo avrà luogo la sera del 24 febbraio nel regio teatro. Le sottoscrizioni si ricevono all'uffizio della direzione, via di Po, porta n. 49, (cortile della Trattoria Italiana) negli ammezzati.

BOLOGNA, 25 *gennaio*. — *Il commissario pontificio straordinario per le quattro Legazioni e pro-legato di Bologna, pubblica la seguente notificazione*:

« Non vi è fra le persone oneste chi non deplori la frequenza dei delitti che affliggono i pacifici abitanti campestri di alcuni luoghi di questo commissariato. Ognuno vede d'altronde le indefesse cure che si pongono dall'I. R. truppa austriaca e dalla pontificia, non meno che dalla polizia di queste provincie, al fine di distruggere totalmente le orde de' malfattori. Costoro però, che in gran parte derivano dalla classe degli agricoltori, sono liberi di aggirarsi anche fuori del proprio comune o circondario per concertare e commettere nuovi delitti.

A porre quindi una remora a siffatte scorrerie ed a rendere più agevole alla forza di sorprendere ed arrestare i malintenzionati, abbiamo riputato efficace di prescrivere quanto segue:

1. Nessun abitante di città o di campagna potrà d'or in avanti trasferirsi fuori del proprio comune o circondario senza essere munito della *carta di sicurezza*, o di altro regolare recapito di viaggio.

2. Sono soggetti a tale prescrizione tutti gli uomini che abbiano compiuta l'età di 14 anni.

3. La detta *carta di sicurezza* viene rilasciata *gratis* dalle direzioni di polizia nei capi luoghi di provincia per gli abitanti della città, e dai capi delle rappresentanze municipali nelle comuni foresi, sotto la vigilanza, in quanto a questi ultimi, dei rispettivi governatori giurisdizionari.

La stessa *carta di sicurezza* è valida per girare soltanto nel territorio della provincia rispettiva, e deve contenere il cognome e nome del portatore, l'età, la paternità, il domicilio, la condizione, ed i connotati personali. Essa è valida per un anno, scorso il quale deve rinnovarsi.

4. I funzionari incaricati al rilascio di tale documento non potranno accordarlo, *sotto la loro più stretta responsabilità*, agl'individui pregiudicati o sospetti in linea di furti.

5. La pubblica forza è strettamente tenuta di domandar conto della propria persona a chiunque incontri per via che non le sia ben cognito, esaminando la *carta di sicurezza* e gli altri recapiti di polizia, di cui dev'essere munito, e confrontando la coincidenza dei connotati personali.

6. Chi mancasse di qualunque recapito, o non fossero trovati regolari, sarà condotto avanti l'autorità politica del luogo, onde dar conto di sè, nè potrà esser rilasciato in libertà senza aver dato le più limpide giustificazioni. Ove si trattasse d'individui pregiudicati o sospetti in linea di furti, saranno trattenuti in arresto per invocare le convenienti deliberazioni dalla polizia centrale.

Questa disposizione, suggerita dalla imponenza delle odierne circostanze, confidiamo che sarà accolta con favore dai buoni e pacifici cittadini, come quella che tende alla tutela dell'ordine pubblico e della privata sicurezza.

Dalla nostra residenza il 24 gennaio 1851.

Il comm. pont. str. e pro-legato
G. BEDINI.

ESTERO.

CALIFORNIA. — La più trista pagina della nostra California americana è quella della leggerezza delle donne. Molti giungono quivi colle loro mogli e le loro famiglie. Arrivati appena, le donne si danno a fare le civette con uomini più ricchi dei loro mariti che facilmente abbandonano. Le fanciulle le più brutte e più deformi trovanvi un sicuro e pronto collocamento. La spada e il fuoco non sono quivi d'ostacolo alle passioni, e nemmeno l'età avanzata n'è un preservativo. (*Express del* 23 *gennaio*).

TURCHIA. -- Il *Morning Chronicle* del 23 corrente contiene una corrispondenza d'Aleppo, in data 16 dicembre 1850 scritta da un testimonio oculare degli avvenimenti; tra gli altri particolari vi si legge: « Tra le scene di coraggio, di devastazione e di lutto, di cui questa città era teatro, il console di Francia (il signor Edmondo di Lesseps) aperse le porte della casa del consolato. Seicento persone, la maggior parte donne e fanciulli vi si rifuggirono. Tutti gli altri luoghi d'asilo erano parimenti occupati. Fino al 5 novembre tutti quegli infelici non ardivano di lasciare i loro ricoveri, poichè gridavasi dappertutto: *Morte ai cristiani! morte ai francesi!* -- Le perdite dei cristiani sono stimate a quindici milioni di piastre, che il nuovo pascià, mandato dalla Porta, promise di rimborsare.

La corrispondenza dell'*Oss. Triestino*, che abbiamo stampato nel numero di ieri, reca sottosopra gli stessi dati.

INGHILTERRA. — Venne conferito l'ordine della giarrettiera al sig. di Normanby in ricompensa degli importanti servigi ch'egli rese nella sua qualità di ambasciatore a Parigi ed in parecchi altri uffici elevati. (*Times* del 23 gennaio.)

— Lord e lady Russell diedero ieri alla loro residenza di Chesham Place un pranzo di pompa, cui assistevano, tra le altre persone, il sig. Van de Weyer, il cav. Bunsen, il conte Koller, il sig. Marescalchi, sir David Dundas, ecc.

(*Times* del 23 gennaio.)

— Avviene ogni 28 anni che vi sono cinque domeniche nel mese di febbraio. Codesta coincidenza vi sarà nel 1852 per non tornare che nel 1880. (*Standard* del 23 gennaio.)

FRANCIA. — La tornata del 25 all'Assemblea fu da principio agitata. Il sig. Desmousseaux di Givré salì alla ringhiera con un manoscritto alla mano. Egli aveva dette appena queste parole: *L'Assemblea fiduciosa*..... quando gli fu chiesto su di che intendeva di parlare. Dietro la sua risposta; che voleva parlare sul processo verbale (dicesi che il sig. Desmousseaux di Givré doveva presentare delle osservazioni sul messaggio del presidente e sulla composizione del gabinetto), il presidente gli fece osservare che ciò era contrario al regolamento. La maggioranza chiese l'ordine del giorno, che fu adottato. L'Assemblea si occupò quindi del suo ordine del giorno.

Alle ore quattro vi fu gran movimento nell'Assemblea: una folla di membri giungono dai corridoi nella sala delle sedute. Il presidente annunzia che il sig. Howin de la Tranchère chiede di fare delle osservazioni sulla formazione del gabinetto. I ministri, signori Royer e Magne, dichiarano di essere preparati a rispondere immediatamente all'Assemblea. Questa decide che ciò si farà lunedì.

Il sig. Adelsward chiede pure d'indirizzare delle domande al ministro della guerra circa l'interpretazione che si dà nell'armata al decreto dell'11 maggio 1848, relativo alla costituzione dell'armata di Parigi. L'Assemblea decide che siano rimandate queste interpellanze a sei mesi. Dopo questi incidenti che fanno viva impressione nell'Assemblea, essa continua ad occuparsi dei rapporti di petizioni.

-- Si legge nel *Journal des Débats*:

Il sig. Brénier fu per lunga pezza secondo segretario d'ambasciata a Londra, console a Varsavia, console generale a Livorno. Nel 1847 succedette al suo padre nella direzione della contabilità e del contenzioso al ministero degli affari esteri.

Il sig. Waise fu prefetto dei Pirenei orientali e intendente generale civile in Algeria durante il governo del duca d'Aumale.

Il sig. Schneider è uno dei proprietarii delle usine del Creuzot.

Il sig. de Germigny, genero del sig. Humann è stato direttore dei conti e da qualche anno è ricevitore generale della Senna inferiore.

— Si legge nell'*Evènement*:

Si aspetta un rimpasto amministrativo. Si dice che il sig. Baroche abbia lasciato al ministero dell'interno una scatola piena di note relative alle modificazioni che dovranno operarsi nel personale delle prefetture.

Il signor Wais eseguirà, dicesi, colla più viva sollecitudine i progetti del suo predecessore. Le numerose richieste di promozione fatte da quelli che provocarono oppure appoggiarono utilmente, nella sessione dei consigli generali, il voto della prolungazione dei poteri presidenziali, e della revisione della costituzione, saranno questa volta soddisfatte.

Checchè se ne sia detto, l'idea della dotazione non è abbandonata. Si diceva all'Assemblea che fra breve si tratterebbe della dotazione e del progetto di trattato commerciale coll'Inghilterra. Lord Normanby il quale ha testè ricevuto l'ordine della giarettiera in ricompensa dello zelo dimostrato nella sua ambasciata, mette in campo tutte le risorse della diplomazia per ottenere questo trattato.

-- Il presidente della repubblica darà un ballo all'Eliseo, giovedì prossimo 30 gennaio. (*Patrie*).

-- Per decreto del 18 gennaio, il presidente della repubblica ha nominato capo di Stato maggiore generale delle guardie nazionali della Senna col grado di generale di brigata nella guardia nazionale, il sig. Foltz, colonnello nel corpo di Stato maggiore in disponibilità, in rimpiazzo del sig. Bagieu. (*Patrie*).

-- Fra i notevoli pezzi comperati dal governo francese nella vendita degli oggetti del defunto re dei Paesi-Bassi, trovavasi un bellissimo disegno di Raffaello. Il ministro dell'interno ne allogò la copia ad un perito artista.

-- I figli di Pellegrino Rossi hanno testè pubblicato il terzo volume del *Corso di economia politica* del loro illustre padre. La produzione della ricchezza era stato l'argomento dei due primi volumi: questo tratta specialmente della distribuzione di essa.

ALEMAGNA. — BERLINO, 22 *gennaio*. —(Dalla *Corrispondenza*). — Fra il re ed il signor de Manteuffel era avvenuto un dissapore così grave, che già si credeva al ritiro del ministro. Il re, com'è noto, non voleva che le truppe federali entrassero nel ducato di Holstein e domandava che si mantenessero le promesse fatte dai commissarii alla luogotenenza.

Ma il Manteuffel fece presente al re che i danesi potrebbero tentare un colpo di mano sopra Rendsburg, e che perciò bisognava che le truppe federali fossero in grado di respingerlo. Questa ragione sembrò convincere il re, e le convenzioni avvenute fra i commissarii e la luogotenenza possono oggimai considerarsi come nulle.

Il signor de Radowitz è ritornato ieri sera da Londra; i ministri, per quanto appare, temono la sua influenza sul re, e tutte le misure sono già prese per accorciare il suo soggiorno a Berlino. Il signor de Radowitz si recherà prima a Erfurth presso la sua famiglia, indi rientrerà nel servizio militare attivo e sarà probabilmente investito di un comando in una delle provincie più remote dello Stato. Altri dicono che andrà in Italia per ristabilire la sua salute.

Borsa alquanto fiacca in seguito alle notizie vaghe di Parigi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 28 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Interpellanza Bianchetti. Approvazione delle convenzioni postali colla Francia, Belgio e Svizzera. Discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustiia.*

La seduta è aperta alle ore 1 3|4, coll'approvazione del verbale e colla lettura del consueto sunto di petizioni.

Sono all'ordine del giorno

Le interpellanze Bianchetti.

Bianchetti. Dopo le dichiarazioni che il signor ministro dei lavori pubblici aveva fatte, relativamente al tronco di strada ferrata da Novara al Lago maggiore, io mi sarei astenuto dal fare nuove interpellanze; ma essendosi sparso un allarme fra quelle popolazioni, per voci corse d'un contratto tra l'amministrazione delle strade ferrate e l'impresario; mi trovo obbligato a promuovere nuove spiegazioni, le quali valgano a rassicurare quegli animi ponendo in chiaro qual sia l'intenzione del governo.

L'oratore entra poscia in lunghe considerazioni di convenienza politica, economica e commerciale delle due linee a sceglersi.

Conchiude invitando il ministro dei lavori pubblici a voler dire:

1 o Se abbia dato incarico al cav. Negretti di esaminare e riferire sui soli progetti d'arte che tendono ad Arona, ovvero su quello eziandio che pel Lago di Orta tenderebbe pure al Lago Maggiore, ma ad un punto più inoltrato verso la Svizzera.

2.o Se in caso di risposta negativa intenda ora di prendere in considerazione anche quest'ultimo progetto completando ove d'uopo gli studi già fatti.

Siccome però la sua convinzione è che debbansi le cure del governo rivolgere a quest'ultimo progetto, formola il suo esposto nel seguente ordine del giorno:

« La Camera raccomandando ai signori ministri dei « lavori pubblici e d'agricoltura e commercio di con« certarsi tra loro sulla migliore direzione a darsi al « tronco di strada ferrata da Novara al Lago Maggiore, « nello scopo di provvedere, compatibilmente alle « esigenze tecniche e finanziere, all'interesse del no« stro commercio interno ed estero, tanto negli at« tuali quanto nei suoi futuri rapporti, passa all'or« dine del giorno. »

Questo è il mio modo di vedere, e tale desiderei fosse il voto della Camera.

Ministro dei lavori pubblici. Non entrerò a trattare delle considerazioni economiche e commerciali, colle quali il sig. Bianchetti volle provare la superiorità della linea verso Pallanza su quella di Arona, perchè mi paiono intempestive, e forse superflue, perchè la superiorità di quella linea è evidente: inoltre nessuna legge dichiara qual punto dovrà toccare la strada ferrata, ma si lasciarono a determinare dagli studi che si sarebbero fatti in seguito. Io conosco quelli che si sono fatti sulla linea del Lago d'Orta, i quali furono solo studi preliminari e non diedero neppur luogo a progetto di massima, e furono lasciati appunto per le gravi difficoltà che tosto si incontrarono, e la spesa che fu riconosciuta notevolissima anche per la maggior lunghezza; e fu allora che si decise andare ad Arona, e si studiò una linea che per la valle del Ticino, toccando Castelletto, giunge dopo molti giri ad Arona.

Ma in essa si trovarono inconvenienti gravissimi, che io riconosco sufficienti pel rifiuto della linea. Dopo varii esami presentossi la strada per Momo sino ad Arona. Presentato questo progetto, il ministero vide non sufficienti gli studi per determinare la scelta, ed incaricai il sig. Negretti di preparare un piano che determinasse la preferenza. Il sig. Negretti credo abbia ora compiuti i suoi lavori. Ma siccome non furono ancora presentati al ministero, nulla potrei dire sui medesimi. Accerto però il sig. Bianchetti che nelle istruzioni date al sig. Negretti, la fondamentale era che avvisasse al sommo interesse di quella linea per Momo; lo avvertii della probabilità di continuare quando che sia la strada per la valle d'Orta sino in quella del Toce, gli rammentai che distinti ingegneri mandati da una società studiavano la linea di Briksen, i quali davano speranza di successo. Confido dunque che il sig. Negretti non scorderà queste norme.

In questa condizione di cose risponderò al sig. Bianchetti, che dopo conosciute le difficoltà che si dovevano incontrare per andare nella valle Toce, si studiò la linea d'Arona, e si cercò se questa linea offrisse la maggiore probabilità di ben congiungerci con quella del Lago d'Orta. Se poi la Camera credesse si avessero a fare maggiori studi sulla linea del Toce, io non mi opporrei: onde i partiti rimangono tre: o andare direttamente alla Toce senza più pensare ad Arona, od andare ad Arona avvicinandosi il più possibile alla valle d'Orta, od infine pensare solo ad andare ad Arona. Questo ultimo lo respingerei assolutamente, e la scelta rimarrebbe solo fra i due primi.

Cadorna. Nello stato attuale delle cose credo inutile ogni ulteriore discussione, perchè la Camera non potrebbe emettere un giudizio sulla questione; però l'interpellanza Bianchetti venne opportuna, poichè si stanno ora facendo studi, i quali debbono essere comparativi, e la Camera sarà poi in grado di giudicarne.

Tutto sta nel desiderio che la linea interna sia fatta in modo da poter essere continuata all'estero, per quale confine sarebbe inopportuno il cercarlo era. La linea che condurrebbe ad Arona avrebbe appunto l'inconveniente di non poter essere continuata, poichè non sarebbe possibile altrimenti, che passando sul lago: ora il dover scaricare, depositare, ricaricare le merci cagionerebbe spese e perdite di tempo, e noi sappiamo come i commercianti si determinino spesso a seguire una via piuttosto che un'altra pel solo guadagno di pochi centesimi o di poche ore, cosicchè potrebbe quella sola causa rendere poco praticata la nostra strada. Io non credo che il prolungamento si potesse far lungo il lago per le rocce che si incontrerebbero. Non insisto maggiormente su queste considerazioni perchè furono per me soddisfacenti le risposte del ministro, e non dubito che si terrà conto d'ogni osservazione.

Bosso. Credo meglio si decida definitivamente quale sia il punto che la Camera vuole scegliere, che così dovranno farsi gli opportuni studi. Quanto agli studi commessi al signor Negretti furono già fatti, e quella linea erasi abbandonata, cercandone un'intermedia. Io non mi estenderò su questo punto, poichè il signor ministro promise d'avere a tutto i debiti riguardi; solo il pregherei di far depositare quando il crederà, tutti i progetti formatisi su queste varie linee e le discussioni del consiglio speciale.

Ministro Paleocapa. Non ho alcune difficoltà ad annuire alla domanda del signor Bosso, era anzi già intenzione mia di farlo, acciò la Camera potesse poi con cognizione giudicare sulla scelta delle linee.

Le osservazioni Cadorna sono giustissime, senonchè la traversata del lago egualmente incontrasi, sia che si vada ad Arona, sia che si giunga sino a Pallanza.

Al signor Bianchetti che mi invitava a consultare il ministro di commercio, dirò che in affare di tanta importanza, non prenderò deliberazione prima di udire il parere di tutto il consiglio.

Bianchetti ringrazia il signor ministro delle spiegazioni, e lieto di trovarsi d'accordo nella questione col ministro e colla Camera ritira il suo ordine del giorno.

Botta propone altro ordine del giorno.

Voci. L'ordine del giorno puro e semplice.

Bianchetti e Simonetta. Noi l'accettiamo.

La Camera passa all'ordine del giorno.

Presidente. Consulto la Camera se dietro l'instanza che il signor ministro d'agricoltura e commercio fece ieri, voglia passare alla discussione sulle convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera.

La Camera dichiara di passare all'esame di quelle convenzioni.

È tosto aperta la discussione generale.

Despines legge un discorso col quale provando l'equità e l'utilità pubblica di queste convenzioni, ne consiglia l'approvazione.

Si passa tosto alla discussione degli articoli.

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecnzione alle tre convenzioni di posta conchiuse coi governi del Belgio, della Svizzera e di Francia, la prima in Bruxelles il 26 luglio, la seconda in Torino il 21 ottobre, la terza in Parigi il 9 novembre del 1850.

É adottato senza discussione.

Lo squittinio segreto dà il seguente risultamento.

Votanti . . . 134
Maggioranza . 68
Assenzienti . 131
Dissenzienti . 3

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Sulis. Non intendo discutere coll'egregio signor ministro guardasigilli se la storia sia favorevole alla nostra magistratura: io convengo su quanto egli disse ieri, che la storia ebbe a scrivere nomi illustri tolti dalla nostra magistratura. Credo anzi che uomini di speschiata probità e di molti meriti facciano tuttora parte di essa, ma ciò non toglie, che altri pure se ne trovino, i quali con male arti introdottisi nel santuario della giustizia ci fanno temere pericoli per la retta amministrazione della giustizia. Ai magistrati sono affidati la maggior parte dei dritti dei cittadini, ed il pericolo tutti egualmente ci minaccia se non siamo certi che la magistratura sia ovunque proba e conscienziosa, e non dia ascolto agli spiriti di parte.

Fra poco l'inamovibilità dei magistrati verrà a dare maggior forza ai medesimi: essa ci sarà di guarentigia della loro indipendenza: ma questa misura utile a tutti, decorosa alla nazione non si deve prendere se prima non si fece un sindacato di tutti i magistrati. Io pertanto chiedo al signor ministro se abbia riunite tutte le nozioni necessarie a quest'opera. E siccome so che nella primavera scorsa fu mandato in Sardegna un commissario per indagini, domando quale sia la relazione del medesimo, e quali i provvedimenti che si faranno in quella parte dello Stato.

Pissard. Aveva ieri chiesta la parola per protestare contro le accuse fatte alla magistratura di Savoia. L'udirle mi fu penoso, ma il sentirle pronunciare da un Savoiardo mi rese più sentito il dolore.

Il sig. Sineo ed il sig. Parent parlarono della nostra magistratura, nè si contentarono di passare in rivista i vivi, ma turbarono ancora il riposo de' morti. Io non vorrei certamente far la difesa d'ogni atto speciale commesso nel 1814, ma chi ignora che in quel tempo la reazione era dappertutto, e toglieva alla magistratura la sua libertà? Tutti i fatti passatisi sotto il governo francese furono gloriosi. ed a questi presero parte e Savoia e Piemonte e Liguria; ebbene anche in quest'epoca la magistratura fu altamente rispettata, e racchiuse in sè celebrità di cui può andare a giusto titolo superba. Quai fatti poi si adducono contro la magistratura nostra? Si citò una sentenza colla quale il senato di Savoia nel 1834 condannò due individui a 50,000 ll. di multa per avere tolta la bandiera dei doganieri. Ecco il fatto: nel 1834 il senato di Savoia aveva condannato alla morte ed alla multa di 50,000 fr. due individui, non per aver tolta una bandiera dei doganieri, ma per essere entrati mano armata nel territorio della loro patria, per avervi portata la guerra civile, ed io credo, che in qualunque paese incivilito, questo sarebbe delitto innanzi alla legge: ed il senato non fece che applicare questa legge, e non merita per quest'atto che encomii.

Tuttavia non addoloratevi della sorte di questi individui condannati in contumacia: nè l'uno nè l'altro subì la morte o la confisca dei beni. Sebbene io dica male, uno di essi subì veramente la pena capitale; ma sedici anni dopo, a Torino sul campo di Marte, per sentenza d'una commissione militare e per un nuovo e ben diverso reato. Si appose a colpa alla magistratura di Savoia il rigore usato nell'applicazione delle leggi sulla stampa che ne reprimono gli eccessi. Io credo anzi di doverle per questo molte lodi, poichè in questi tempi ci vuol coraggio molto a mettersi di fronte ad una potenza tanto popolare come la stampa. La magistratura di Savoia conobbe, che più il paese è libero, più diviene necessaria l'obbedienza alle leggi; essa conobbe che per avere i frutti di cui è capace la libertà della stampa, bisogna spesso usare severità per contenerla nei suoi limiti. Quest'opinione era pure divisa da una grande autorità politica, dal sig. Chateaubriand (*rumori*).

Rimasi sorpreso quando sentii neppure più risparmiate le sentenze della giustizia. Non lice al Parlamento tal critica, come la giustizia non può passare ad esame gli atti del Parlamento: L'esposizione dunque delle cose dette ieri viola la costituzione, crea confusione dei poteri.

Ma non solo la magistratura fu censurata, ma ancora in modo speciale il ministero pubblico. Ed a questo proposito direi anzi tutto che trovo contrario ad ogni legge, il venir qui ad accusare persone, le quali assenti non ponno difendersi. Volgete le vostre lagnanze al ministro, e se giustizia non vi resa è chiedetegliela innanzi al Parlamento, ma non rivolgetevi a persone che non ponno riguardarvi.

Venendo ad esame, capo del ministero pubblico è il sig. Dufour, di cui il sig. Parent fu amico e che non può scordare essere stato perseguitato dall'assolutismo: neppure può ignorare che fu obbligato a lasciare la magistratura, e che all'epoca della costituzione il popolo, il quale conosceva le opinioni liberali del signor Dufour, lo proclamò uno dei capi della guardia nazionale di Ciamberì. Fu in seguito nominato avvocato dei poveri, ed avvocato generale da un ministero d'idee più avanzate che non il presente. Ebbene che hassi ora a rimproverare al sig. Dufour? Lo si rimprovera d'aver allontanati due giudici di mandamento. Sono dell'avviso del sig. Parent, che i giudici non debbano occuparsi di politica; ma quei due se ne occupavano troppo.

Non entrerò nelle altre particolarità addotte dal signor Parent in proposito dei processi sulla stampa fatti in Savoia; confesso che poco io li conosco, e se fossi spinto a parlarne, dovrei nominare persone che molto più volontieri taccio.

D'altronde, perchè questi rimproveri contro la magistratura? É forse questo il nostro mandato? Signori, questi assalti derivano dai giornali che furono condannati. L'onorevole Parent è padre di uno di quei giornalisti. Ho fede troppo nella sincerità del suo carattere per credere che esso faccia scientemente una questione personale: tuttavia non posso a meno di sentire che egli fu trascinato a questa discussione per un sentimento naturale d'affezione paterna.

Ringrazio il signor ministro guardasigilli d'avere in questa Camera rese le debite lodi alla magistratura in generale, tanto più che egli può farlo con cognizione di causa, essendo stato lungo tempo primo uffiziale del dicastero della giustizia. Mi dolse ieri che l'ora tarda non mi abbia permesso di soddisfare ad un dovere che sentiva incombermi.

Ma il ministro guardasigilli non fu il solo a fare gli elogi della magistratura nostra, la quale molto meritò allorquando nel 1848 nell'invasione ch'ebbe luogo in Savoia essa stette ferma al suo posto.

Niuno meglio del signor Parent è in grado di conoscere la lodevole condotta della magistratura in quei momenti difficili, egli che fu allora presidente del governo provvisorio che ebbe 24 ore di vita. Qualunque fossero le osservazioni contrarie, esse sarebbero smentite dalle parole che in quell'occasione pronunciava il conte Sclopis,

(L'oratore legge le parole).

Spero che il ministro accetterà con piacere le parole del conte Sclopis, il quale era allora ministro guardasigilli.

In quella circostanza il signor Sineo faceva plauso senza alcuna riserva alle dichiarazioni del ministro: non mi sorprende il cangiamento operatosi nel sig. Sineo da quell'epoca, allora sedevamo in questa Camera senza distinzioni di partiti. Questo è il solo modo di spiegarmi la differenza di linguaggio del signor Sineo.

Conchiuderò dicendo che la Savoia è senza dubbio legata al Piemonte per le liberali istituzioni che ci largì Carlo Alberto, è legata dal vincolo della Casa di Savoia che entrambi ci unisce, e per la quale ognuno è pronto a spandere il suo sangue, ma permettetemelo che io ve lo dica, essa non può non riconoscere la differenza di costumi e sovratutto la differenza del linguaggio. Queste differenze le danno un sentimento di suscettività a lei proprio: esso si fa ognora sentire, e spesso fu la Savoia amareggiata dal vedere eminenti posti occupati in Savoia da persone che non avevano con essa alcun rapporto.

Questo sentimento nazionale vive sempre, e non potrebbe essere altrimenti. Allorchè Jacques Laffitte salì la tribuna per chiedere perdono a Dio ed agli uomini egli pentivasi dell'atto commesso. Ebbene il sig. Parent non doveva dimenticare che non basta per fare un voto empio il domandare perdono a Dio ed agli uomini.

Quanto a Dio spero gli perdonerà, ma se la Savoia gli perdonerà le sue parole di ieri, e il desiderio che egli formulò, essa certamente non potrà dimenticarle giammai.

(*Vivi segni d'approvazione*).

Parent. Il sig. Pissard cadde in due errori: l'uno di dire che abbia censurato l'avv. fiscale di Tarantasia ed il giudice istruttore. Dissi precisamente il contrario, che cioè l'istruttore erasi opposto ad una decisione dell'avvocato fiscale, che questa opposizione si ripetè nella Camera del consiglio, e che l'avvocato generale pregiudicava le disposizioni del tribunale di Moutiers di rimandare l'affare alla corte di appello di Ciamberì.

Quanto all'amministrazione che ebbi a Ciamberì debbo dire al Parlamento che la mia condizione a quell'epoca era il risultamento dei voti dei miei concittadini, in una elezione fatta al palazzo di città. In quella circostanza costituiva solo i poteri di Ciamberì, unitamente però ai collegi d'elezione. Nessun atto di quell'amministrazione fu biasimato. Io non avrei neppure ora parlato, se il sig. Pissard non ne avesse fatto menzione.

Sineo. La magistratura debbe essere circondata da prestigio. Nel principio della nostra vita parlamentare io parlava onde si provvedesse ad un nuovo ordinamento giudiziario. Io diceva allora quasi precisamente ciò che dissi ieri, checchè pensi il sig. Pissard. Nel passaggio dal governo assoluto al parlamentare dobbiamo cercare di ottener tutto il bene che si può. La prerogativa dell'inamovibilità richiede delle condizioni speciali. Addurrò a questo proposito un esempio di Napoleone, il quale certamente non si vorrà credere un demagogo. Un distinto giureconsulto della Savoia era stato creato membro del magistrato di cassazione in Francia. Egli ebbe la debolezza di ripudiar una moglie con cui non era unito che con vincolo religioso. Egli aveva ragione, considerata solo la legge civile, e tuttavia venne da Napoleone privato del suo impiego, perchè in un magistrato vuolsi somma integrità di costumi. Non intendo scendere ad alcun particolare, nè accennare ad alcuna persona in ispecie. Ma vi ricorderò che la Savoia ha un giornale che combattè sempre tutto ciò che v'ha di generoso, esso fomentò la disunione e la discordia, cercò attirare l'opinione contro il nostro guardasigilli per le leggi sul foro ecclesiastico da lui promossa. Ebbene la voce pubblica in Savoia dice che non tutti i membri della magistratura di Savoia sono estranei alla redazione di quel giornale.

Essa avversava pure le riforme di Carlo Alberto. Non rimproverai al magistrato le condanne del 1834, che furono legali. Ma in quest'occasione cercò di neutralizzare una delle più utili riforme l'abolizione della confisca pei delitti politici. Pel tentativo del 1834 s'inflisse una multa di 50,000 franchi, e questa è una vera frode della legge. Ecco in quanto ai fatti anteriori alla costituzione. Si disse che citai un fatto solo. Ma ciò è perchè non si poteva prolungar troppo la discussione, e il caso che toccai è sì solenne che basta per molti.

Quanto ai fatti posteriori alla costituzione non credevo che il signor Pissard ne facesse l'apologia. Egli citò a suo sostegno la decisione del tribunale di cassazione. Ma anche in questo egli s'inganna, perchè la cassazione solo decide se siasi giudicato legalmente.

La severità del tribunale di Ciamberì è tale che se si ristampassero le opere di S. Gerolamo e di S. Bernardo non potrebbero sfuggir alla pena.

Il signor Pissard dice che si tradussero persone che quì non si possono difendere. Ma la Camera quando provvede all'interesse pubblico non può sempre scansare le quistioni personali, sebbene ciò sia desiderabile.

Egli crede che alcuni giudici siano stati traslocati solo per motivi politici; ch'io faceva l'elogio di quella magistratura.

Si sa che i motivi politici presiedono ai traslocamenti degl'impiegati. Che ciò faccia il ministro dell'interno, è notorio (*rumori*).

È noto che un medico delle carceri venne rimosso dal suo ufficio per non aver votato nel senso del ministero.

Non mi risulta la stessa cosa del guardasigilli: gli venivano note dal ministero dell'interno, che servivano di norma a queste traslocazioni.

Io non ho mai modificate le mie idee (*oh! oh!*). Da 20 anni presi parte ad Assemblee deliberanti che non furono senza influenza nei destini del paese. Sfido chiunque di trovar una frase in ciò che dissi in contraddizione con un'altra.

Il signor guardasigilli ripugna da qualunque provvedimento non conforme alla giustizia che sappia di arbitrario. Niuno vuole ciò che non sia giusto, ma chi cospira permanentemente contro le nostre istituzioni, contro ciò che fortunatamente ancora esiste, non è giusto appartenga ad un corpo così cospicuo, come è la magistratura.

Il guardasigilli non combattè direttamente la mia proposta che si sospendesse la discussione finchè fosse comunicata la legge organica sui giudizii, ma disse esser desiderio della Camera che si discutesse tosto il bilancio. Ma se il bilancio si discute qual fu presentato, faremo o non faremo delle opposizioni. Se vogliamo farne il guardasigilli ci dirà che a questo provvederà la legge organica, e la discussione tornerà inutile. Non decideremo le grandi quistioni che solleva questo bilancio.

Vi sono molti risparmi che si possono fare: e questi non solo senza danno, ma con vantaggio dell'amministrazione della giustizia. Tuttavia ciò non può aver luogo senza la discussione della legge organica.

Perciò conchiudo col pregare il guardasigilli di secondar i voti della nazione di riformar il personale della magistratura e di darci una nuova legge organica la quale è necessaria, e faciliterà inoltre singolarmente la riforma del personale.

Ministro degl'interni. Debbo solennemente protestare contro le asserzioni del sig. Sineo. Egli asserisce che siansi cangiati giudici per insinuazione del ministro dell'interno. A questo riguardo io gli farò una concessione.

Il ministro dell'interno avvertì il guardasigilli che alcuni giudici derogavano alle espresse circolari loro mandate, onde ognuno non votasse per questo o quel candidato, ma prendesse parte alla votazione.

Quanto all'altro fatto allegato dal sig. Sineo, io non chiedo altro senonchè ei presti al ministro tanta fede quanta al medico. Egli si lagnò d'essere stato traslocato per non aver votato pel candidato del ministero. Questo non è che una mera sua asserzione non fondata. Il candidato inoltre che venne eletto ebbe sì grande maggioranza di voti, che il voto del medico non poteva punto influire sulla sua nomina.

Mellana. Il principio di non far quistioni personali non si deve recar tant'oltre che non si possano sollevare delle quistioni ove si tratti di qualche individuo.

Ho inoltre un'altra osservazione da fare al signor Pissard. Molte volte si fece dai deputati della Savoia menzione dei riguardi che merita la lingua francese. Comincierò dal dire che in Francia non si fece mai distinzione dei deputati della Corsica dagli altri perchè la loro lingua era l'italiana. Da noi in tutte le gravi discussioni si ripete sempre questa quistione. Il Parlamento ammise le due lingue: è cosa giusta, ne convengo, ma non fu ammessa altrove e vorrei che si definisse un po' meglio che cosa si voglia inferire con questa differenza di lingua.

Per tre anni abbiamo privato il paese dell'inamovibilità dei giudici, e ci siamo privati noi dei lumi di molti magistrati e per qual motivo? Perchè vi fosse tempo ad ordinare i giudizii.

Dicesi che anche in Austria si sia statuita la inamovibilità dei giudici: ma si misero molti in disponibilità. Essa non fu, credo, guidata dal nostro principio di far riforme, l'avrà fatto in un interesse proprio. Ma infine per un motivo più nobile potremmo provvedere noi in egual guisa alla sicurezza delle nostre istituzioni.

Il guardasigilli disse essere più giusti i governi liberi. Ne convengo con lui. Ma non si adopera contro la giustizia provvedendo alla propria incolumità e scartando alcuni individui che avversino le istituzioni liberali.

Credo che il signor ministro farà più che non dice. Ma vorrei essere almeno tranquillato in un punto. I magistrati comincieranno a godere dell'inamovibilità senza una legge che la regoli e le dia considerazione? La magistratura ha d'uopo d'una gran forza morale perchè possa compiere la sua missione, e per ottener ciò debbe essere libera dai membri che potessero toglierle considerazione.

Ministro di grazia e giustizia. L'onorevole deputato di Casale dimanda se sia intenzione del ministero presentare una legge che regoli l'inamovibilità dei giudici.

Il progetto di legge sull'ordinamento giudiziario che sta per essere presentato, conterrà appunto questa legge.

Il principio dell'inamovibilità debbe avere il suo correlativo, onde non sia troppo assoluto e favorisca la incapacità o il demerito. Nè tuttavia si dee lasciar la cosa al mero arbitrio del governo.

Bramerei che si abbreviasse questa discussione, che si prolunga senza pro. Conosco la magistratura ed ebbi l'onore di farne parte. Non posso ricredermi dall'opinione espressa ieri. Vidi tale scienza e illibatezza nella nostra magistratura, che merita ogni stima del paese.

Ma se in un corpo numeroso vi sono tanti uomini illustri, havvi certo, e debb'esservi qualche rara eccezione. Il governo è fermamente risoluto di adempiere ad ogni suo dovere e al dovere pure che gli impongono queste eccezioni.

Parent fa alcune osservazioni al discorso del signor Pissard.

L'adunanza si scioglie alle 5 1|2.

Ordine del giorno della tornata dei 29.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

VIAGGIATORI

Arrivati il 26 gennaio.

Marchetti Ottavio Carlo di Francia, possidente, da Milano. — Calderari Francesco di Milano. id., da Milano. — Verri Luigi di Palazzolo (Milano), negoziante, id. — Magnat Giovanni Luigi di Chabenil, id. da Chabenil. — Baragiola Antonio di Como, commerciante, da Milano. — Carloni Alessandro id., ingegnere, id. — Bedelchi Agostino, di Modena, domestico, da Modena. — Carlini Filippo id., caffettiere, id.

Partiti il 26 gennaio.

Weber Desiderato di Urbes, meccanico, per Urbes. — Brivazac Leone di Bizac, possidente, per Milano. — Savignac (de) Oscare di Bordeaux, studente, id. — Canolle (de) Ettore, id., possidente, id. — Gallard (del) Roberto, id. — Gibert Federico di Beauvais. id., per Parigi. — Dupperrat Gio. di Svizzera. negoziante, per Roma. — De Taverne Ernesto di Dunkerque, possid. per Milano.

DECESSI *del* 26 *gennaio in Torino.* N. 7
del 27 » 17
Dal 1 gennaio, totale N. 370.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

Vienna, 24 *gennaio.* — La nostra crisi ministeriale non è ancora finita. Le medesime voci e colla medesima franchezza sostengono la sortita del signor cav. Schmerling dal ministero. Ieri si voleva conoscere anche il successore, e gli uni nominavano il signor luogotenente della Stiria Dr-Burger, altri il fratello del signor ministro delle finanze. Crediamo che la *Gazzetta di Vienna* non potrà più oltre tardare a togliere l'incertezza dominante in tale argomento. Il signor de Schmerling seguita peraltro ad occuparsi nel suo ministero, e vi sono non pochi che sperano ancora ad un possibile accordo ed alla permanenza del signor de Schmerling al ministero della giustizia. (*Corr. Italiano*).

— Sotto la stessa data di Vienna la *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente dispaccio:

I membri che s'erano separati dal congresso doganale si sono nuovamente accostati al medesimo con uno scritto giustificativo.

Berlino, 23 *gennaio.* — L'ambasciatore francese, sig. Lefebvre, viene in questo punto chiamato a Parigi per mezzo del telegrafo. Egli parte ancora di questa sera. (*Gazz. d'Augusta*).

Borsa di Parigi *del* 25 *gennaio* — I fondi pubblici provarono quest'oggi un sensibile abbassamento, dietro la nuova che si sarebbero fatte interpellanze all'Assemblea intorno al messaggio del presidente. Il 3 0|0 che aveva cominciato con fermezza al corso ultimo di ieri, e che pareva dovervisi mantenere, calò da 95, 30 a 95, 10 con rapidità, poi a poco a poco a 94, 90, in seguito si rialzò a 95 per terminare a 94, 95 in diminuzione di 35 cent. rispetto ieri. Il 3 0|0 calò da 57, 10 a 56, 85 per terminare a 56, 90 in meno di 20 cent., ed il prestito da 95, 10 a 95 ultimo corso, calando di 20 cent.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese vecchio (c. R.) calò di 5 cent. a 82, 40.

Risulta dalle ultime notizie di Parigi, che il prezzo dell'oro è di 068 0|0 più caro che a Londra, i corsi essendo di 2 0|0 al di sotto del pari ed il cambio di 24, 92 1|2. Le nuove di Amburgo del 17 del corrente portano il prezzo a 422, ed il cambio a 13, 2 1|2, il che fa che l'oro sia di 046 0|0 più caro che a Londra. Il cambio di Nuova-Jork su Londra a 60 giorni è di 110 1|2. Il pari del cambio tra l'Inghilterra e l'America essendo di 109, 23, 40 0|0, ne risulta che il cambio è di 092 0|0 in favore dell'Inghilterra. Bisogna aggiungervi due mesi d'interesse. (*Morning Chronicle del* 23 *gen.*).

Il signor Fortis diede a rappresentare alla R. Compagnia un suo dramma intitolato: *Poeta e Ministro*. Nel porlo in iscena parve ad alcuno di ravvisarvi in certi punti dell'imitazione di un altro dramma originale francese dal titolo *Camoens* dei signori *Victor Perrot* e *Armand du Mesnil*.

L'autore, persuaso della osservazione fattagli, riscrisse alcune scene del suo dramma, e lo ridiede alla Compagnia suddetta, desiderando che prima di esporlo sulla scena fosse chiamata una commissione a giudicare, col raffronto del componimento francese, dell'originalità del suo.

Chiamati i sottoscritti ad esaminare i due drammi, dopo attenta lettura dei medesimi, credono di poter affermare che, quantunque si aggirino entrambi sul medesimo argomento, pure nella tessitura e nei caratteri diversificano talmente fra di loro, che quello del signor Fortis si può stimare veramente originale.

Paolo Giacometti - F. Govean. - Gio. Ventura

G. NICCOLINI *gerente*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore			Stazioni di partenza	Ore		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

PORTAVOCE DI ABRAHAM

contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . L. 33.
in argento dorato . » 23.
in argento . . . » 18.

Da cedere: FARMACIA nella città di Savona, posta nella migliore situazione, e bene avviata, ovvero mutuarla con altra, specialmente vicina a Genova. — Dirigersi al farmacista Viviani, ivi esercente.

Non più operazioni AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

M. VINN (de Londres) professeur de langue et de littérature anglaise successeur de feu M. Grant.
Rue de Po, num. 27.
Donne des leçons chez lui et en ville.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo le deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

DECOUVERTE de l'efficacité miraculeuse de la MOUTARDE BLANCHE.

En juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine de Moutarde blanche uniquement comme apéritif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer à quelques malades pauvres de son voisinage, afin de reconnaître ses propriétés; le succès excita sa surprise. Depuis, il la conseilla à tout le monde, et il s'est pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltennam; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui et se guérit d'une maladie qu'il croyait incurable; ce qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des résultats si merveilleux que, dans son enthousiasme, il dit ces paroles remarquables:

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni? C'est le plus beau présent que le ciel ait fait à l'homme souffrant. »

Pendant ce temps, l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut ainsi l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie etc.; il fait distribuer partout, gratis et a profusion, des instructions sur la manière de l'employer. Il ne rentra dans sa patrie qu'après avoir épuisé ainsi une forte partie de sa grande fortune. L'humanité conservera une éternelle reconnaissance à ce philantrope généreux.

En 1823, le médecin anglais Cooke publia un ouvrage sur l'EFFICACITÉ DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et un peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et se guérit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé à ce point de ne pouvoir supporter une cuillérée de bouillon de poulet. Les docteurs Allbert, Richerand. Biet, Cloquet, et d'autres célébrités médicales. avaient déclaré qu'il n'y avait plus d'espoir de le sauver. M. Viltrac, ancien chirurgien-major aux armées, qui lui donnait des soins particuliers, partageait, le même sentiment. Mais quelle ne fut pas sa stupéfaction, lorsque douze ans plus tard, il apprit que ce même M. Didier avait parfaitement rétabli sa santé en prenant de la graine de Moutarde blanche! D'abord, il refusa d'y croire; il se rendit donc à son domicile, et ce ne fut qu'après avoir été témoin lui-même qu'il demeura convaincu. Le chirurgien existe, il habite Paris.

M. Didier prôna dès lors la graine de Moutarde blanche avec chaleur; il en résulta d'autres guérisons miraculeuses, et un nombre tel, qu'il se décida aussitôt à faire traduire et imprimer l'ouvrage du médecin en cinq langues, à tenir de cette graine et a la faire cultiver en grand. 50 mille exemplaires de l'ouvrage ont été vendus depuis.

En 1829, trois hommes de bien, qui avaient éprouvé les bons effets de la Moutarde blanche, et qui s'étaient trouvés témoins d'une foule de cures, entreprirent de publier les faits au moyen d'un journal qu'ils rédigèrent spécialement sous le titre de: ANNALES DES PROPRIÉTÉS CURATIVES DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE. Cette publication ne put durer longtemps; deux des honorables rédacteurs furent forcés de quitter la France à la révolution de Juillet; le troisième fut obligé d'y renoncer. Heureusement il y est supplée. D'autres philanthropes zélés, et en particulier bon nombre de curés, la recommande avec chaleur. Un médecin va reprendre ces publications.

La graine de Moutarde blanche est un remède presque certain pour toutes les maladies qui ont quelque rapport au dérangement des fonctions de l'estomac, du foie et des intestins; comme telle, elle a été extrêment avantageuse, dans les cas suivants: tendance du sang à se porter à la tête, maux de tête, faiblesse de la vue et de la voix, enrouement, asthme, courte haleine, toux et autres affections douloureuses de l'estomac, faiblesses, inquiétudes, irritation à l'intérieur du corps, les douleurs de côté et de bas-ventre, les sécrétions faibles ou surabondantes, la débilité, les obstructions qui peuvent occasionner le squirrhe ou induration du foie, la torpeur, la difficulté de transpiration, la gravelle, la rareté ou condition malsaine des urines, les maux de reins, les maladies de la peau, relâchement ou irritation des nerfs, les flutuosités, la constipation, les rhumes graves, les rhumatismes, le lumpago, l'hydropisie, la paralysie, le froid et l'engourdissement des membres, la perte de l'appétit et du sommeil, l'abattement de l'esprit, la débilité générale de l'organisme, la fièvre intermittente rhumatismale, la goutte, l'épileptie, les scrofules, le scorbut, l'érysipèle ou feu Saint-Antoine, dans l'affection appelée tic douloureux, dans la convalescence de la petite-vérole, le typhus, la fièvre scarlatine, maladies graves où les organes internes sont affectées, pour les vers, etc.

La graine de Moutarde blanche convient aussi aux personnes d'une frêle constitution et à celles qui sont susceptibles de s'enrhumer, et elle est très-salutaire également aux personnes studieuses et sédentaires, ainsi qu'à celles dont la constitution a souffert d'un long séjour dans les climats chauds, aux personnes avancées en âge et aux jeunes enfants, de même qu'aux femmes affectées de maladies internes, et particulièrement dans la constipation chez les femmes enceintes, et après les couches laborieuses.

L'efficacité de la graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, « mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système au moyen d'une grande amélioration de l'état de l'estomac, du foie et des intestins qui met notre constitution à même de repousser et de prévenir les diverses maladies détaillées plus haut: cette façon d'envisager le sujet, jointe au fait bien connu que la grande majorité des maladies a sa source dans un état de désordre de ces organes, explique le succès extraordinaire de ce médicament dans des cas si variés et si contraires. »

Extrait de l'ouvrage du médecin Cooke.

Le récit de cette découverte, faite par l'auteur, M. Turnor, me laisse peu de chose à faire pour la propagation et l'usage de ce remède. Il me reste seulement à l'appuyer de mon témoignage et à expliquer l'absurdité apparente et la classification des maladies auxquelles il en conseille l'application; c'est ce que je suis en état de faire, d'après les relations que j'ai eues avec lui, il sera facile de concilier une apparente incompatibilité, excepté aux yeux des personnes qui ignorent l'importance vitale et l'état des organes digestifs et de leurs fonctions par rapport à la production ou l'expiration de la maladie, et qui ne savent pas que l'estomac est au système physique exactement ce qu'est le cœur au système moral, la source d'où procède tout ce qui est bon ou mauvais.

Si on n'a senti qu'imparfaitement les vertus et le prix de ce remède, il faut l'attribuer en partie a ce que l'on a cru que ses propriétés ont été exagérées et le tableau de ses cures surchargé. Autant que l'expérience m'en a fait connaître les effets, je me crois obligé de dire qu'il mérite d'être signalé comme une des plus heureuses découvertes que l'on ait jamais faites, et de répéter encore que c'est l'un des plus grands bienfaits que le ciel ait départis a l'homme souffrant. Je dis plus, pour parler le langage de quelqu'un qui ne s'en est pas moins ressenti que moi, j'ai la ferme assurance qu'il prolongera considérablement la vie humaine et sera adopté par le monde entier: je ne crains pas de le recommander comme propre à prévenir la phthisie et pour combattre les irrégularités des fonctions qu'éprouvent les femmes, lesquelles conduisent souvent a des maux très-graves, et pour diriger ce changement qui a lieu chez elles dans un âge plus avancé; il a été souvent reconnu que les jeunes filles de dix à quinze ans en éprouvent aussi un bien étonnant pour le sang: pour les mères nourrices qui allaitent des enfants malades ou malsains, il est d'une utilité toute particulière, car les bons effets qu'elles en éprouvent sont communiqués en même temps a leurs nourrissons.

Au fond, toutes les fois que nous avons besoin d'un stimulant efficace qui agisse sur tout le système, et plus particulièrement sur les parties chylifères et nerveuses, je n'en connais pas qui soit préférable a la graine de Moutarde blanche; c'est a la fois un tonique dans la meilleure acception du mot, un apéritif d'une supériorité sans égale, et un sédatif du genre le plus salutaire. Voici comment il remplit la triple fonction bienfaisante: 1. En produisant une quantité considérable de mucilage doux qui est singulièrement favorable a un état d'irritation d'estomac et d'entrailles; 2. en stimulant graduellement et agréablement toute la surface intérieure de ces viscères; 3. par une légère action mécanique, il aide a élaborer le contenu; il [illegible] un degré remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise la digestion et la conversion de la nourriture. et avec elle l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis loin de prétendre qu'il faille regarder la semence de Moutarde blanche comme ayant des propriétés universelles; il est des cas où il faut lui adjoindre des remèdes plus actifs. Je ne plaide sa cause que parce que l'expérience m'a fait reconnaître sa vertu dans ma maladie, que je croyais incurable, et dans une infinité d'autres cas; je n'avais jamais éprouvé les jouissances que procure une santé parfaite, avant que j'eusse été instruit des vertus de la graine de Moutarde blanche et que j'en eusse fait usage; ce que je demande donc, dans l'intérêt de la société, c'est qu'on imite mon exemple. En m'étendant ainsi sur un sujet dont M. Turnor a pris si chaudement la défense, je prie le lecteur de ne pas penser que je donne aveuglement mon adhésion a son emploi.

Extrait de l'ouvrage thérapeutique du docteur [illegible] professeur à l'École de Médecine.

Quand un remède est devenu populaire, il faut bien qu'il se recommande par quelques propriétés utiles; l'entêtement et la mauvaise humeur des médecins le contesteraient vainement. Des faits que nous avons recueillis nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très-utile surtout contre la constipation et les digestions laborieuses; c'est cependant a son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles ne nous permettent pas de douter que cette action dépurative ne soit en effet très-puissante, des maladies cutanées, des rhumatismes chroniques que l'on ne pouvait amender, ont été guéris en employant des purgatifs drastiques; qu'aucun stimulant plus vivement les intestins, ne guérissent pas aussi sûrement les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui modifie le sang et tout l'organisme; quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, et a cause de cela trop peu apprécié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de 310 qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche ou en font usage.

Extrait du Journal des Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche est en vogue. M. Cooke, chirurgien anglais, en a préconisé les avantages pour la guérison de plusieurs maladies. Depuis, une foule de personnes l'ont employée avec un tel succès que l'apologie de la graine de Moutarde retentit chaque jour dans les journaux, tribut de reconnaissance et de philantropie.

Voici ce que M. le baron Girardot, docteur en médecine, célèbre praticien a Varsovie, raconte a cet égard. Doué d'une forte constitution, d'un tempérament bilio-sanguin, de petite stature, il avait éprouvé un ictère dans sa jeunesse, il s'en suivit une grande irrégularité dans les fonctions digestives, de plus, il avait périodiquement un flux hémorroïdal très-abondant.

Force de mener une vie sédentaire, les fonctions de la digestion ne se faisaient plus qu'avec une lenteur fatigante, il éprouvait des aigreurs, des renvois, des flatuosités après chaque repas léger et choisi. De violentes coliques l'obligeaient a recourir aux carminatifs usités dans ce genre d'affection, il avait aussi des éblouissements, des douleurs à la base du crâne, dans les reins, et l'urine n'était rendue qu'avec difficulté et douleur, quoiqu'il se fut astreint à une grande sobriété pendant le cours de cette pénible existence. Il mit à contribution tout ce que l'art lui avait appris pour se soulager: ce fut inutilement.

Aujourd'hui, il y a un mois, dit-il, qu'il prend régulièrement trois fois par jour une cuillerée à bouche de graine de Moutarde blanche dans un pot d'eau commune, et depuis ce moment les fonctions digestives se font on ne peut mieux, l'appétit est excellent, les garde-robes faciles et le sommeil très-bon; il prend, sans éprouver la moindre incommodité, même le soir, des aliments qu'il ne pouvait digérer autrefois sans malaise et insomnie; enfin il jouit d'une santé parfaite.

S'inquiétant peu des systèmes en médecine. que sa longue expérience l'a mis a même d'apprécier en médecin cosmopolite, il vaut mieux, a son avis, vivre et se bien porter en dépit des règles de l'art, que de mourir après les avoir suivies. En médecin philanthrope et éclairé, il a publié cette observation qui lui est propre comme un tribut de sa reconnaissance et dans l'espoir d'être utile a l'humanité.

Extrait de la Gazette de santé de Paris.

Nous connaissons un homme respectable qui s'est guéri avec la graine de Moutarde blanche, d'un état maladif qui durait depuis des années. Il est possible que l'action stimulante de ces graines, longtemps répétées sur les organes gastriques affaiblis ou tombés dans l'inertie, leur communique un certain degré d'activité, et leur rende même l'énergie qu'ils avaient perdue.

Déclaration de M. le baron de Lahaye, officier de la Légion-d'Honneur, rue du Doyenné, 2.

« J'étais affecté depuis deux ans d'une gastrique bien caractérisée, j'avais suivi ponctuellement les divers traitements qui m'avaient été conseillés par les premiers médecins de France, ces traitements ne m'avaient procuré aucun soulagement. J'ai fait usage, pendant deux mois consécutifs, de la graine de Moutarde blanche a très-fortes doses, et jouis maintenant d'une santé parfaite; je fais cette déclaration sur l'honneur, et la publie en vue d'être utile à mes semblables. »

M. Laffont de Ladébat, ancien député, rue Godot-Mauroy, 10, est venu un jour chez M. Didier, éditeur de l'ouvrage relatif à cette graine, et lui a dit ce qui suit:

« Votre graine m'a guéri d'une inflammation d'intestins qui avait résisté longtemps a tous les traitements prescrits par les médecins. J'en ai fait usage pendant deux mois, et je jouis maintenant d'une santé parfaite. Je vous donne connaissance de ce fait avec empressement, et je vous autorise a le publier. »

Fait rapporté par M. le secrétaire du sous-préfet de Vousiers.

M. Audry de Puyraveau, ancien député, demande un congé pour cause de maladie et part pour son pays; il emporte six livres de graine de Moutarde blanche pour sa gouvernante qui était affectée d'un catarrhe. Chemin faisant il fit cette réflexion: On dit beaucoup de bien de cette graine, il faut que j'en essaie. Il en prend aussitôt, et en continue l'usage deux jours. Il s'en trouva si bien, qu'il rétrograda et revint prendre sa place a la chambre.

Hypocondrie.

M. Hem, frère du maire d'Orléans, a déclaré ce qui suit à M. Didier, en présence de plusieurs personnes:

« Il y a six mois, je suis venu chez vous, acheter de votre graine avec l'ouvrage du médecin. En vous entendant parler de ce remède avec un enthousiasme extraordinaire, je vous pris pour un illuminé, un fanatique. Maintenant je déclare que vous n'en dîtes pas encore assez. J'étais hypocondre et si las de la vie, que je désirais la mort ardemment. J'ai pris de votre graine pendant six mois, maintenant je me porte a merveille, toutes mes idées noires ont disparu, je prône la graine de Moutarde blanche partout... »

Maigreur. — Obésité.

Il paraît d'abord ridicule d'affirmer que la graine de Moutarde blanche fait engraisser et maigrir, mais si on réfléchissait que la grande maigreur et l'excès d'embonpoint sont deux maladies, et que cette graine, en améliorant les digestions et en tenant le corps libre, rétablit l'équilibre, on comprendra qu'elle peut être utile dans ces deux cas; il y a d'ailleurs des faits nombreux à l'appui de ce raisonnement; il en est donné connaissance.

Maux d'yeux. — Vue affaiblie.

M. D. Audiger, dont on donne l'adresse, avait la vue très-affaiblie, il craignait de la perdre tout-a-fait; la graine de Moutarde blanche la lui a fortifiée a tel point qu'il voit maintenant l'heure au cadran du Louvre, quoique placé a l'extrémité opposée de la place; il a éprouvé d'ailleurs un très-grand bien de cette graine, pour diverses indispositions; il est âgé de 77 ans.

Irritation. — Vue affaiblie.

Mademoiselle Lefebvre, employée a l'Hôtel-Dieu, avait depuis longtemps des irritations a la poitrine. Aucun remède ne lui était favorable. La graine de Moutarde blanche seule l'a guérie, non-seulement de cette affection, mais d'une grande faiblesse dans la vue; elle s'en est surtout aperçue en distinguant sans lunettes les numéros des lits qu'elle ne pouvait voir auparavant.

On cite un autre fait semblable de M. Mabille. Un jour il cherchait ses lunettes pour lire son journal, et ne les trouvant pas, il jeta néanmoins les yeux dessus, et fut fort surpris de le lire facilement; [illegible] avaient [illegible].

Prix du Paquet — 2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt a Turin chez M. François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Pô.

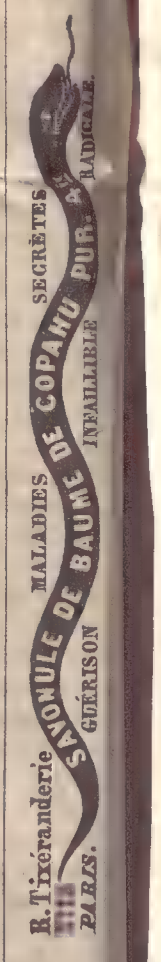

SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR
MALADIES SECRÈTES
GUÉRISON INFAILLIBLE
RADICALE
R. Tixéranderie N.15
PARIS.

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

BUCINAMENTO D'ORECCHIE
SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto del signor Bor membro del consiglio di sanità della città di Amiens attesta che un grandissimo numero di persone di questa città furono guarite da queste affezioni col mezzo delIl'OLIO ACUSTICO del dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest'olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. Moltini Garner a Firenze, ed a Lione al sig. Lardet farmacista, piazza della Prefettura. *Prezzo della boccetta dell'olio acustico, 6 franchi*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme.* — Ballo grande. *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Una Fortnna in prigione.* — *Un vecchio soldato dell'impero.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *L'Ange dans le monde.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

TEATRO GERBINO. — La drammatica compagnia Capella recita.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 30 Gennaio 1851. Num. 955.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il *Giornale di Roma* annunzia che monsignor Consolini è stato nominato vice-presidente del consiglio di Stato non ancora costituito. Gli altri giornali d'Italia son privi di notizie.

Quei di Francia recano cenni biografici dei nuovi ministri; alcuni benevoli, altri malevoli. L'Assemblea, essendo giorno di domenica, non teneva seduta, ma i deputati delle diverse opinioni convenivano ai circoli di partito per deliberare sulla discussione del lunedì. Si crede che la discussione sarà tempestosa, ed il poco temperato linguaggio dei giornali ne fa dubitare: il solo *Débats* lamenta questo nuovo incidente. Corre voce che il circolo politico della strada delle Piramidi si divida, e che cento rappresentanti, i quali ne facevano parte, vadano a prendere posto nel circolo dei bonapartisti. È voce che il sig. Thiers soffii negli sdegni e prepari nuovi vigorosi assalti all'Eliseo. Il *Pays*. giornale bonapartista, dice che la coalizione volge in mente di mettere in accusa tanto il nuovo ministero, quanto il presidente della repubblica. Ciò non avverrà forse, ma pure gli animi stanno sospesi nel dubbio sui risultamenti di questa nuova lotta.

La stampa inglese del 25 gennaio è occupata quasi esclusivamente dalla nuova composizione del ministero francese. Ed è notabile ancora una volta la perfetta convergenza del *Globe* e del *Times*, del *Morning Herald* e del *Morning-Chronicle* in favore della politica dell'Eliseo. Prevedono bensì quasi tutti la poca durata di questa combinazione essenzialmente transitoria.

Il duca di Wellington ha dichiarato che non gli sembrava utile aumentare la guarnigione di Londra in occasione dell'esposizione generale del 1851, potendosi al bisogno chiamare la forza che ordinariamente risiede in Chichester. Tuttavia si disporranno alloggiamenti pel caso in cui occorra di chiamare rinforzi. E l'autorità civile sarà assistita dalla forza ordinaria accresciuta di 1000 uomini.

Dal *Globe* del 25 abbiamo la notizia interessante di una serata parlamentare in Manchester, nella quale era riunito un gran numero di liberali dei distretti di Lancashire e di Jorkshire nell'albergo di Albione sotto la presidenza del signor Giorgio Wilson. Ancora una volta il signor Cobden ha parlato in modo degno della sua alta riputazione: dichiara non essere amico dell'organizzazione novella del corpo cattolico romano; tuttavia aggiunse essere sua credenza che appartiene ai cattolici romani che abitano in Inghilterra il giudicare non solo della loro credenza, ma anche del modo di governo della loro Chiesa; egli non crede che il Papa con la bolla organica abbia invasa alcuna prerogativa della regina d'Inghilterra. E veramente è questa l'opinione che finirà per trionfare. Terminando, il signor Cobden toccò la quistione della libertà del commercio, felicitandosi che non vi sia stata nella popolazione dei due distretti alcuna reazione contro quel salutare principio.

Apprendiamo dal *Morning-Advertiser* della stessa data che il partito conservatore, dopo la morte di sir Roberto Peel, epoca in cui la caduta dell'attuale ministero era molto probabile, procurò tenersi compatto sotto la direzione di lord Stanley e di mister Gladstone; ma poichè il nobile lord è protezionista, e l'onorevole rappresentante liberista, erasi convenuto che la quistione della libertà del commercio si discuterebbe in consiglio, e che uno dei due dovesse cedere. Ma la quistione papale viene a complicare la situazione e rende quasi impossibile una combinazione in cui figurerebbero quei due personaggi, da che lord Stanley è protestante ortodosso, e mister Gladstone puseista rinforzato.

Pare che il signor Von der Pfordten non lascierà più Monaco per tornare in Dresda, dove il barone d'Arctin ha ricevuto pieni poteri dal re di Baviera per trattare definitivamente in nome di quel principe; ma si occuperà immediatamente della redazione del discorso della corona per la prossima apertura delle Camere.

Se dobbiamo credere la *Gazzetta di Colonia*, il conte de Thun ha dimandato il suo richiamo in termini così pressanti che si crede che voglia dare la sua dimissione, il che si attribuisce alla piega delle negoziazioni attuali, che tende a porre la Prussia in uno stato subordinato relativamente all'Austria, mentre il principe di Schwarzemberg aveva fatto prevalere nel gabinetto di Vienna l'opinione favorevole alla pace con la Prussia sovra una base onorevole per questo Stato.

Il giornale (tedesco) di Francoforte, assicura che gli agenti russi in Dresda fanno plauso alla nuova organizzazione del potere centrale in Germania perchè la Russia vede nella predominanza degli Stati di primo e di secondo ordine, e nel quasi annullamento dei piccioli Stati il mezzo di annichilare completamente il liberalismo in Germania che si annida in essi principalmente. Il generale de Radowitz è stato a Charlottembourg a conferire col re; doveva dimorare tre o quattro giorni alla corte, raggiungere la sua famiglia in Erfurth e quindi recarsi a Madrid per una missione presso la corte di Spagna.

Nel giorno 20 gennaio correva voce in Madrid che il duca di Valenza era partito da Baiona per ritornare nella capitale. Si diceva parimenti che il nunzio apostolico aveva ricevuto i pieni poteri per la conclusione del concordato.

La Camera dei deputati ha eletto per suo primo vicepresidente il signor Lopez Wasguez, candidato ministeriale, con 191 voti sopra 219.

Il Senato a grande maggioranza ha votato la legge di autorizzazione, di già approvata dall'altra Camera, per l'esercizio del bilancio del 1851.

I fondi pubblici della mattina del 21 gennaio erano in rialzo alla borsa di Madrid.

GIORNALI ITALIANI.

Sul primo articolo dell'*Univers* l'*Armonia* scrive parole di censura, che noi riportiamo testualmente, anche nella parte in cui ci rimprovera *di mal concetta ira* contro il giornale *sedicente, cattolico e monarchico*.

L'*Univers*, nel suo numero [illegible] di gennaio ha un articolo segnato E. Darras sulla politica del Piemonte, il quale non porta quell'impronta di senno e di moderanza, da cui ordinariamente s'informa la direzione di quell'ottimo giornale: e noi siamo persuasi che quand'anche non esistesse la legge che obbliga gli autori a segnare i loro articoli ne' giornali, la direzione dell'*Univers* non avrebbe permessa l'inserzione dell'articolo, di cui è parola, senza che l'autore segnandolo ne avesse assunta tutta la risponsabilità. In quest'articolo il giovine abate ha alcune viste giuste ed appropriate, ma ne ha altre che sono false, almeno per la loro generalità, ed altre che insieme cozzano colla verità istorica, e colle convenienze sociali. Lasciando da parte il resto, diciamo solamente di ciò che asserisce sulla Dinastia della Casa di Savoia.

Se in più di otto secoli quanti ne conta questa Dinastia, la storia ci nota qualche fatto o qualche principe meno lodevole, non è a dire per questo che tutta quanta la Dinastia debba imprimersi quel marchio di infamia che l'autore vorrebbe. La storia della Monarchia di Savoia è troppo conta per avere bisogno che noi ne tessiamo ora l'apologia. Soltanto altamente protestiamo esser cosa molto inconveniente che, posta anche da lato la storica verità, un giornale come l'*Univers* accolga nelle sue colonne un articolo, che spargendo il disprezzo sopra la più antica Dinastia regnante d'Europa, sopra una prosapia meritamente gloriosa, non mancherà di gettare almeno di rimbalzo lo sprezzo sopra il principio monarchico.

Con questo però non intendiamo di partecipare a tutte le sentenze emesse in proposito dal *Risorgimento* che, trapassando dall'articolo che noi disapproviamo, a tutto quanto il giornale dell'*Univers* l'accusa, *di demenza, di frenesia, di trivialità feroce degli attacchi, primo passo verso quella calunnia ampia e solenne della quale ora il giornale parigino si è fatta una regola, un abito, una legge*. Con tali modi che lo stesso grave *Risorgimento* dice essere estranei *alle solite formole, che la sua abitudine di pacata discussione gli fa osservare*, sfoga la mal concetta ira che da lunga data gli bolle in petto cotro il *giornale parigino*. Quindi non possiamo dire che una tale acrimonia sia effetto passaggero del rimescolarsegli il sangue nelle vene in vista delle iugiurie scagliate contro la diletta Dinastia di Savoia, le quali anche a noi hanno vivamente ferito il cuore. L'ira bolliva da lungo tempo: il destro gli si presentò, e sotto il manto lodevole dello zelo della Casa di Savoia ruppe una lancia contro il male odiato giornale *sedicente cattolico e monarchico*, che in tante circostanze si è reso altamente benemerito della religione e della vera libertà.

Deploriamo che un sacerdote rispettabilissimo nella sua vita privata, e che passò rapidamente soli tre o quattro giorni a Torino abbia accolto come fatti storici alcune storielle ben poco autentiche, e non abbia avuto agio a convincersi che nei cattolici piemontesi — quali malgrado certe contrarie apparenze formano ancora la gran maggioranza della nazione — l'antico amore e l'avita venerazione verso l'augusta e gloriosa stirpe cui appartiene Vittorio Emanuele II, sussistono sempre in tutta la loro forza. Onde noi, e con noi tutti i nostri amici politici risentiamo al pari di una personale ingiuria quei giudicii crudi e malevoli che contro al nostro venerato Monarca ed al di lui infelice bensì, ma pur generoso Padre, si è permesso di pubblicare il troppo concitato abate francese.

Togliamo dal *Friuli* il seguente articolo:

L'EMIGRAZIONE. — Tutti i grandi rivolgimenti politici, che comprendono intere nazioni, qualunque sia l'esito loro finale, lasciano dietro di sè come immancabile conseguenza una numerosa emigrazione, che si va disperdendo per gli altri paesi. Quali che si sieno i giudizii, che portano sugli emigrati que' partiti per la cui vittoria e' furono costretti ad abbandonare il proprio paese, gli è certo che contandosi fra di essi di consueto anche uomini eminenti per ingegno ed animosi, il loro allontanamento è una perdita per il luogo nativo. Ed una tale perdita è tanto più funesta, quanto minore dovizia s'ha di persone, le quali ai talenti congiungano il sapere e l'operosità.

Ora, se vi ha modo di ristorare questa perdita e di far sì anzi, che il paese orbato de' suoi figli se n'avvantaggi della stessa loro lontananza, si deve cercarlo con ogni cura; chè la materiale separazione, dalle imperiose vicende voluta, non dev'essere almeno resa più dolorosa per l'allontanamento degli spiriti. Si deve piuttosto procurare che il trasferimento, anche involontario, da un luogo all'altro degli emigrati, serva a stabilire anelli di congiunzione fra popolo e popolo.

Tali vantaggi, in compenso dei discapiti della emigrazione, dipendono in massima parte dagli emigrati medesimi; ed è perciò che noi rivolgiamo ad essi la parola.

Ogni emigrato, di qualunque paese egli sia e dovunque abbia prescelto di abitare, dev'essere dominato da due sentimenti, che devongli venire sempre compagni. L'uno si è quell'affetto indefinibile, che lo lega al luogo nativo e che per lontananza non muore, anzi si rende più vivo; l'altro il bisogno di essere e parere grato a quello che gli è largo di ospitalità e che forse gli offre i mezzi di sussistenza. Egli in tutte le ore del giorno tornerà col memore pensiero fra i suoi connazionali, vedrà cogli occhi della mente i cogniti luoghi nei quali passò la sua gioventù, sarà lieto e mesto per i gaudii e per i dolori degli amici, dei parenti, dei compatriotti suoi, e troverassi presente ad essi collo spirito, mentre col corpo è sul terreno ospitale che lo ricettò; avrà un bisogno invincibile di vivere con quello fra' suoi cari lontani, mentre forse, a provvedere alle necessità di questo, dovrà lavorare per gli ospiti suoi.

Or dunque, in questa doppia condizione, per soddisfare a questi due sentimenti dai quali egli è dominato, che può fare l'emigrato, il quale abbia coltura d'ingegno ed abitudini operose? Ei deve procurare di tornar utile al paese dal quale fu costretto ad allontanarsi ed a quello che lo ospita, adoperando a profitto d'entrambi la scienza dei confronti. Mai si giunge a conoscere tanto bene i pregi ed i difetti del proprio paese come quando se ne abita a lungo un altro, nè meglio si può valutare le condizioni di questo che confrontandolo col proprio. Se adunque gli emigrati, invece di abbandonarsi, come non di rado avviene, a recriminazioni sui falli altrui, che non fruttano alcun bene, o d'inacerbire le proprie piaghe medesime, o di riuscire, per qualsiasi motivo, importuni a coloro che ad essi prestano asilo, studiano di mettere questa loro condizione a profitto per giovare ai due paesi coi confronti, e' fanno un gran bene agli altri ed a [illegible] medesimi. Di quale conforto non dev'essere al loro cuore esulcerato il poter pensare che, poveri ed esuli, pure sono al caso di giovare al proprio paese, recando ad esso il dono degli insegnamenti ricevuti colla semplice osservazione delle condizioni di altri! Non è un vivere per la patria e nella patria il lavorare per essa, mostrandole in qual modo possa acquistare ciò di cui manca e che in altri paesi abbonda? Non è un togliersi gran parte dell'amarezza d'un desiderio che non si può soddisfare col lavorare, anche in strania terra, per il proprio paese ed in un modo, che a nessuno può tornare sospetto!

Così d'altra parte, invece di rimeritare, come fece Ledru-Rollin l'ospitale Inghilterra esagerando le accuse, anche vere, contro di lei, e di osservare soltanto ciò che un paese ha di peggio in sè, non vale meglio notare le buone cose, perchè il proprio le apprenda e possa imitarle? Credeva egli che l'Inghilterra non presentasse nulla in sè che valesse la pena di indicare come imitabile alla Francia perchè se n'avvantaggi, piuttosto che vomitare ingiurie contro il paese, che se ha dei torti, non ha certo quello di perseguitare gli esuli? Non doveva egli piuttosto procurare di scegliere il buono ed il meglio della patria propria per proporlo allo studio ed all'imitazione degli inglesi, cui dalle stesse sue esagerazioni dobbiamo giudicare ch'ei non creda indegni affatto di stima?

Un simile discorso può rivolgersi a tutti gli esuli, ai quali, per la loro stessa posizione, sta piuttosto d'indicare i beni da raggiungersi, che non di eccitare odiose polemiche internazionali. Ei devono servire di unione, non di divisione; insegnare ai popoli a rispettarsi a vicenda, a giovarsi, non a vilipendersi ed a nuocersi; preparare la società delle nazioni fatte da Iddio sorelle, non suscitare fra di esse quelle antipatie, che presto o tardi tornano a tutte funeste. La condotta di un esule in un paese straniero deve essere quale di chi si supponga un rappresentante del proprio, ch'ei vorrebbe vedere amato e rispettato da tutti, ed al quale potendo vorrebbe giovare. Ed è un reale giovamento quello, che un esule può recargli, [illegible] fa sì che per il suo mezzo, per l'idea che altri si fa di lui, s'accresce la buona fama, la simpatia, la conoscenza anche del proprio paese; invece che, agendo altrimenti, lo si calunnia, gli si nuoce. L'idea di rappresentare degnamente il proprio paese presso ad un altro, massime se questo gli è affine per razza, per lingua, per coltura, per civiltà, è tale da dover elevare gli spiriti a grandi cose: e quest'idea noi vorremmo fosse sempre presente ad ogni emigrato ed indivisibile compagna lo seguitasse da per tutto. Sull'*emigrazione* pesa una grande risponsabilità; poichè essa può tanto giovare quanto nuocere assai, e gioverà di certo coll'operosità, nel senso da noi indicato, come nuocerebbe coll'abbandonarsi sia alle recriminazioni, sia alle illusioni dei partiti estremi. O volontarie o forzose le emigrazioni paiono destinate dalla Provvidenza a trasportare la civiltà da un paese all'altro: la storia ce lo mostra ad ogni momento. Questa adunque deve essere la missione di coloro che vanno esulando su questa terra seminata d'ire, di discordie e di miserie.

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel *Globe*:

Non havvi governo in tutta Europa, al quale tocchi un assunto più difficile e degno, che quello del gabinetto sardo. Egli è più facile ad un ministro riparare le calamità di un sistema ch'egli francamente ed onninamente rigetta. Ma l'ufficio del ministero del sig. D'Azeglio fu di riparare le follie e le sventure passate della rivoluzione, senza abbandonare i principii. Se il ministero sardo trae un grande e ragionevole conforto dal pensiero che tutti i suoi atti sono consentanei al sentimento nazionale prevalente nella monarchia sarda, se esso può fare assegnamento sulla permanenza e solidità del sistema, alla cui fondazione essi danno opera, egli è impossibile dimenticare che in un partito, che pur si dice conservatore, la sua perseveranza e il suo coraggio hanno pochi difensori, e che anche i liberali non ne sono abbastanza aiutatori.

Mentre una parte di quel primo partito disorganizzato e sconfitto, ma esercente ancora una certa influenza in alcuni distretti rurali, male dissimula le sue anti-nazionali predilezioni ed è pronta a far causa comune collo straniero per combattere le riforme interne, il ministero d'Azeglio si trova costretto a combattere ad un tempo contro una parte dei secondi, e ad invitare una popolazione appassionata, eccitabile e frustrata nelle sue speranze all'opera tranquilla e meno grata della legislazione comune. Abbiamo avuti negli ultimi vent'anni parecchi esempi dell'ingiustizia ed acrimonia dei partiti contro a ministri posti in consimili circostanze, ma il gabinetto sardo è il primo in questi giorni che abbia dovuto al tempo stesso resistere ad una influenza straniera, qual è quella che si dirige ora contro la monarchia costituzionale sarda.

..... Sappiamo che il governo papale intendeva invocare un intervento per le sue differenze colla Sardegna, e il generale Lahitte non dubitava asserire che questa intempestiva richiesta meritava considerazione. Nè di questa condotta di una gran potenza è la più leggera conseguenza quella che le minori potenze credono di potere colla protezione di essa sostenere le loro pretese.

E così noi vedemmo il governo di Napoli aguzzare i suoi dardi contro VITTORIO EMANUELE, e far delle lagnanze contro di lui per motivi che da 50 anni in quà si sarebbero potuti addurre cento volte contro l'Inghilterra e la Francia. Erasi formata in Torino una società caritativa, la quale proponevasi lo scopo di provvedere del lavoro ai poveri rifugiati napolitani cui, nonostante l'amnistia, si proibisce il rimpatriare. Egli è certo che il governo napolitano ha disapprovato gravemente il permesso che le leggi di Sardegna accordano alle istituzioni caritative ed innocue, e non ci maraviglieremmo se si fossero a questo scopo mandate delle note diplomatiche.

Le benedizioni della ristorazione cominciano a spandersi su Firenze e le sue sorelle città. Tutta la Toscana è ora assoggettata ad un governo, che sarebbe appena tollerabile sotto la più estrema pressione di un'invasione estera, e questo senza il più leggero compenso del bene che può talvolta recare un governo nazionale, anche quando è più dura la legislazione. Le tasse furono enormemente aumentate, nonostante le più esplicite dichiarazioni contrarie del governo. La costituzione è indefinitamente sospesa.

Le cariche vengono successivamente affidate a sudditi di potenze assolute, come per esempio, la carica di cavaliere di compagnia dei figli del granduca, fu conferita testè al cavaliere Dellarocca, ufficiale della gendarmeria di Napoli.

. . . Il primo tentativo di unione doganale fra Austria e Toscana fallì per l'impossibilità di conciliare la tariffa liberale di questa potenza coi dazi proibitivi di quella. Tuttavia fu conchiusa una convenzione fra la Toscana e Roma, e si sta lavorando a un progetto di assicurazione mutua fra Roma, la Toscana, l'Austria e i ducati dipendenti da essa.

. . . Si discute ora nel Parlamento sardo sul bilancio. Furono rivedute le leggi concernenti il servizio militare e la guardia nazionale. Ora si dà opera altresì alle leggi sulle mani-morte, ed è consolante il vedere, che nonostante l'indegnazione eccitata da monsignor Fransoni, l'ultra-liberale Brofferio fallì compiutamente nel suo tentativo di attuare una imprudente ed intempestiva legislazione. Questa condotta del gabinetto del signor d'Azeglio non contribuirà poco alla prosperità del paese, e siamo certi, che il primo effetto della sua politica sarà di distruggere l'ingiusta e ridicola severità del giudizio con cui alcuni popolari scrittori crederono dover commentare la politica italiana di CARLO ALBERTO e del regnante Monarca.

Il *Morning Chronicle*, dopo aver riportato testualmente il discorso del signor Cavour all'eccitamento del signor Brofferio, che si presentasse una legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, soggiunge:

Il modo del governo sardo di considerare questa quistione, e la favorevole accoglienza dell'opinione pubblica, tanto dentro che fuori della Camera, sono una novella prova, che nella recente controversia con Roma, il governo sardo non fu mosso da alcun motivo interessato o da avversione verso il clero, ma semplicemente dalla necessità di mantenere e proteggere l'indipendenza del potere civile. La proposta del signor Brofferio diede luogo ad un'animata discussione. Egli ritirò la sua proposta dopo il discorso del signor Cavour, notevole pel modo veramente elevato e da statista con cui trattò la questione.

Si leggono nel *Journal des Débats* le seguenti giuste avvertenze del signor Lémoine.

Noi siamo un poco come quell'alemanno che avea perduta la sua ombra, e che la cercava correndo a traverso le strade, e chiedendola a tutti quei che passavano: noi abbiamo perduta la nostra forma di governo, e noi la inseguiamo da tutte le parti, al di là della Manica ed anche al di là dell'Atlantico, senz'aver potuto fino ad ora nè trovarla, nè arrestarla. Noi siamo, come dicevasi ieri l'altro, in corso di esperienze; noi ci siamo serviti della forma inglese, che per lo spazio di 33 anni ci è molto bene riuscita, ma che in un momento di collera abbiamo spezzato: oggi facciam la prova della forma americana: vedremo come ce ne troveremo.

Tuttavia noi crediamo, che lo spirito, il carattere, i costumi del nostro paese vi si prestino anche meno. Si potrà forse metterci in forma per qualche tempo, serrandoci bene dentro, ma presto o tardi noi la faremo scricchiolare. Non basta il darci legge americane: bisognava in prima avercene dato i costumi, ed è ciò che precisamente ci manca. — In questo momento, per esempio, vi sono alcuni i quali s'immaginano che, perchè noi avremo dei ministri semplici capi di divisione, come in America, incaricati soltanto di spedire gli affari come in America, senza metter mai piede nell'Assemblea come in America, s'immaginano, dissi, che noi domani mattina ci sveglieremo americani da capo a piedi. Non si dimenticano che una cosa, ed è che il potere in America è tutto differente da quello di Francia. In America il potere è libero nella sua marcia, nel suo andamento, perchè nulla o quasi nulla porta seco. Egli non ha sulle spalle e sulle braccia questo peso terribile della centralizzazione, che i secoli hanno accumulato sopra tutti i poteri in Francia, con qualunque nome si chiamino. Il principio americano è il governo di se stesso e per se stesso il *self-gouvernement*; ma in Francia noi vogliamo dal governo tutta l'azione, tutto l'impulso, tutta la direzione: noi non possiamo dar mano ad una strada di ferro, costruire una chiesa, aprire una fontana, accendere un riverbero; noi non possiamo mangiare, bere, dormire, metterci a letto, levarci, senza il governo. Se in America gli affari van bene, è perchè essi marciano soli; è perchè la vita, l'attività, il lavoro, sono indipendenti dal potere.

Gli Americani collocano il governo nella nazione; noi collochiamo la nazione nel governo. Il potere è sempre sopra di noi, perchè noi non sappiamo rendercene indipendenti. Noi non possiamo farne senza, e nel tempo stesso noi non possiamo sopportarlo. Noi lo abbattiamo sempre, ma per mettercene un altro al suo posto, che abbatteremo egualmente quando ne saremo gelosi. Se abbiamo una monarchia, la circonderemo di istituzioni repubblicane; se una repubblica, la avvilupperemo in mezzo a monarchiche istituzioni; di maniera che costituzione e governo, invece di condurre d'accordo il carro dello Stato, lo spingono l'una in contrario senso dell'altro, e Dio sa dove ci condurranno.

Non dipende dunque da tale o tal'altra condotta del governo di far di noi degli Americani. Le sole leggi durevoli sono figlie dei costumi; esse si riconoscono legittime quando sono i ritratti viventi delle loro madri. Un giorno forse, dopo avere sperimentata la forma americana, arriveremo a cercar semplicemente la forma francese; e dopo aver molto viaggiato, dopo aver traversato l'Atlantico, noi torneremo, come Bruto, ad abbracciare la nostra madre terra, ed a chiederle il sangue, la forza e la vita, che racchiude nel suo seno.

Sull'argomento della riforma della Confederazione germanica, e della rappresentanza nazionale presso la medesima, il giornale la *Riforma Alemanna* fa le seguenti avvertenze:

La quistione della possibilità d'una rappresentanza presso la Confederazione fu dai più fatta dipendere dall'entrata di tutta la monarchia austriaca nella Confederazione. Un Parlamento composto di Tedeschi, Italiani, Slavi ecc. ecc fu ritenuto per impossibile Il che però non è, a nostro avviso, che un ostacolo esterno. L'interno consiste in ciò, che entrata tutta l'Austria nella Confederazione non si lascia immaginare un tale circolo di affari comuni, che una rappresentanza parlamentare potesse ancora aver senso e significanza. Qui senza dubbio sta il punto cardinale della cosa. L'entrata di tutta l'Austria non è in ciò assolutamente la cosa principale; ei si dimanda soltanto, se alla costituzione federale si voglia dar una forma tale che la medesima renda possibile un'attività parlamentare, o no. Su questo punto bisogna intendersi chiaramente. Il parlare dell'eccellenza e dell'utilità d'una rappresentanza presso la Confederazione è tutto vano e astratto, ove non si sappia di quali attribuzioni la medesima debba veramente essere munita; egli è contrario alla ragione il voler estendere il circolo degli affari comuni, e il non voler nello stesso tempo conservare il principio dell'unanimità di voti per le così dette istituzioni di utilità comune. La rappresentanza, non esistendo nella Confederazione affari di finanza e occorrendo soltanto prestazioni fisse per iscopi determinati, non può essere attiva che sul campo della legislazione, quando non si voglia concedere che prenda parte al governo.

In tale caso però converrebbe ammettere la decisione per maggioranza di voti fra i governi; in tale caso bisognerebbe avere un circolo di affari comuni appena da ristringersi ad una estensione determinata. Sulle ulteriori conseguenze non bisogna punto illudersi. Un oggetto trae seco l'altro; specialmente ora che nei sistemi politici la maggior parte delle cose sono l'una all'altra connesse. Le autorità non resisterebbero agli urti del corpo legislativo. Non potendosi evitare decisioni per maggioranza di voti, oltre al sincero desiderio di giungere ad una unione ognor più stretta, anche il timore di essere tacciati di particolarismo sarà quello che assicurerà la maggioranza. Limitare la competenza accuratamente a oggetti determinati, gioverebbe poco, e il peggio poi sarebbe [illegible] la competenza venisse limitata soltanto a qualche affare insignificante.

Una rappresentanza presso la Confederazione non è adunque possibile che sotto la supposizione d'una riforma radicale del diritto della Confederazione appunto nella sua disposizione più essenziale; converrebbe abolire il principio dell'unanimità di voti «rispetto ad istituzioni di utilità comune.»

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Madrid, 20 gennaio 1851.

La caduta del ministero Narvaez è stata spiegata diversamente. Io ve ne dirò quanto credo sia conforme a verità. Narvaez era veramente in cattivi termini colla regina Cristina, tanto che uno dei due dovea sortire di Spagna. Di più la sua amministrazione era soggetto di gravissime censure da parte dello stesso partito conservatore, e alcune di queste censure erano meritate. Narvaez è uomo più di comando che di governo: ha resi servigi importantissimi in tempi difficili, e se nuovi conflitti politici dovessero insorgere, sarebbe sempre in caso di timoneggiare lo Stato perchè ha grande risoluzione e fermezza. Ma omai la Spagna ha mestieri di riordinare il suo governo in tutte le parti dell'amministrazione sulle basi della probità, del sindacato regolare, e dell'economia, e Narvaez non era l'uomo da ciò. Le elezioni sono state fatte dal conte di S.t Louis usando di tutti i mezzi; e la maggioranza conservativa è riescita fortissima. Ma fra i conservatori della maggioranza sono uomini, i quali appunto vogliono ristabilire il credito pubblico, la moralità nell'amministrazione, e por fine a molti abusi. Ora questi hanno coadiuvato alla caduta di Narvaez.

I nuovi ministri sono tutti onestissimi, ed i signori Bertrand de Lis e Bravo Murillo sono uomini d'ingegno. Ma non so se potranno veramente mandare ad effetto i loro propositi di riformare gli abusi, e [illegible] la maggioranza del Parlamento li appoggierà su questa via. Si dice che Narvaez partendo abbia detto, che egli starebbe assente cinque o sei mesi, e che poi ritornerebbe al potere, quando in questo periodo fossero caduti tre o quattro ministeri. La sua profezia potrebbe avverarsi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 25 gennaio 1851.

Il cav. Giuseppe Michele Grixolli, maggiore in ritiro, fu eletto a deputato della nazione dal collegio elettorale di Ozieri che si riuniva nei giorni 19 e 20 del cadente mese. Questa elezione trovò la piena soddisfazione degli uomini dabbene, e prova sempre più che le opinioni vanno purificandosi, che le maggioranze delle popolazioni riconoscono che la salvezza della nostra libertà è affatto riposta su quel sistema che riunisce la prudenza nel concetto all'energia nell'azione.

Non ha guari il partito reazionario dava qui una nuova prova di essere incorreggibile e di mantenere il costante proposito di screditare le autorità pubbliche, riunendo in un fascicolo, pubblicato dalla tipografia arcivescovile, alcuni articoli che si dicono pubblicati nel *Cattolico* di Genova, ed un altro che uscì nella *Gazette de Lyon - Union Nationale*, scritto da quel canonico Pavy, vicario generale del vescovo di Algeri, che poco tempo fa passava in questa città sopra d'un vapore francese diretto ad Algeri. Questi scritti contengono [illegible] censura acerbissima di questo magistrato d'appello, che decretava l'espulsione da Cagliari dell'arcivescovo Marongiu-Nurra. E vi si trascende a tale, che è stato il caso di far uso della legge repressiva sulla libera stampa. La raccolta, di cui parliamo, nel suo frontispizio si dice ordinata dal sacerdote B. D. L. Ma queste iniziali paiono finte, e si crede opera d'un canonico di questa chiesa cattedrale.

Ora che questo affare è presso il tribunale competente ci confidiamo che si verrà in chiaro della cosa.

— L'*Indicatore sardo* nel num. 6 ci ha dato conto dell'ordine nuovamente spedito all'ispezione generale del R. erario, onde d'or innanzi gl'impiegati in ritiro od in aspettativa non più esigano le loro pensioni o stipendi a mesi, come [illegible] in [illegible] da lunghi anni, [illegible] sibbene a trimestri. Questa disposizione scontentò molti padri di famiglia, che da più anni vanno vivendo colla somma mensile che riscuotono dall'erario dello Stato: diffatti un povero uomo che non ha altre risorse, e che conta sull'assegnamento mensile non può che mendicare onde tirare la sua sussistenza sino al chiudersi del trimestre.

Questo ordine altra volta si era emanato, ma non ebbe effetto per i giusti clamori che si elevarono dai pensionati presso quest'uffizio dell'intendenza generale, e così il malinteso rigore burocratico non produsse a tante famiglie i danni che a ragione temevano. — Oltre a ciò sente di manifesta ingiustizia il farsi distinzione tra gli impiegati in attività e quelli che sono in riposo, come se questi ultimi per ragione d'età e d'incomodi di salute non meritino una considerazione almeno uguale a quelli che sono in attualità di servizio. — Non ci saremmo occupati di questo oggetto se non ci calesse delle misere condizioni di tante famiglie, e non si avesse a sperare che il provvido governo del Re non ponga riparo, come fece altra volta, a quest'ordine burocratico.

Torino, 29 gennaio 1851.

UN TERZO ARTICOLO DELL' *UNIVERS*.

L'abate Daras ha intrapresa, in nome della Unione cattolica, la sua insidiosa guerra contro la Dinastia di Savoia, e calunniando tutti i Principi nati di quel sangue, ha proseguito calunniando Carlo Alberto, ed ha conchiuso il suo secondo libello, lasciando intendere che avrebbe parlate dure parole a Vittorio Emanuele, siccome a quello che non è onesto Re!

Ripiglia la penna, e fatta una pudica smorfia, esclama: *io non posso* FLÉTRIR *i re vivi; ai posteri la cura di* flétrir *Vittorio Emanuele: a me basta il dire che siegue la via battuta da Carlo Alberto, e quel che è peggio non è mai stato principe religioso.*— Questo il significato chiaro di poche frasi, le quali valgono un volume di ingiurie. Noi guardiamo, e passiamo.

Fermiamoci invece a cogliere il recondito senso di tutto l'ordito di calunnie, a scuoprire ove miri il sillogismo canonico dell'iroso abate: formuliamo il sillogismo: *La Dinastia di Savoia è una razza di mancatori di fede, di ladroni di provincie, di condottieri venali, di nemici della Chiesa; Carlo Alberto discendente da quella razza fu il peggiore di tutti gli antenati suoi; fu un re demagogo, il quale era pronto a mettersi il berretto frigio per rubare tutte le corone d'Italia; fu un re turco, il quale volle distruggere il Papato; Vittorio Emanuele, figlio di Carlo Alberto, batte la via del padre; e più non ha mai avuto nome, nè voluto vanto di Principe religioso;* DUNQUE, *Vittorio Emanuele è peggiore di Carlo Alberto che fu il peggiore di tutta la sua razza:* DUNQUE *Vittorio Emanuele vuole balzar dal trono tutti i principi d'Italia, e distruggere non solo il Papato, ma la religione cattolica......* DUNQUE, *su, o Francia cristianissima, su, o potenze cattoliche; su voi tutti, o re della terra...... una crociata; una nuova spedizione, la spedizione di Torino!!!*

Così ragiona, così mugge l'abate Daras!

E posto così il suggello alla sua argomentazione, ringalluzisce e diventa ameno improvvisando storielle. Egli conosce a mano e dita i nostri fatti, conosce i nostri uomini politici sino nelle midolle. Egli sa, exempligrazia, che il Buffa fu *ministro della guerra*, sa che *otto giorni prima* della battaglia di Novara Vittorio Emanuele chiamò a sè Pinelli e De Launay per discutere il modo d'*impadronirsi del governo* nel caso che Carlo Alberto accettasse il *berretto rosso* dalle mani dei repubblicani che lo volevano fare presidente della repubblica una ed indivisibile; sa che il generale La Rocca scacciò De Launay dal ministero; sa che Pinelli volle *comprare* (è frase dell'abate) Lorenzo Valerio e farlo ambasciadore!....

Così si scrive l'istoria d'Italia in Francia!

Ma l'abate Dafras non solo è uno storico di questo polso, ma è un uomo di Stato da sbalordire. Se egli fosse stato ministro in Piemonte dopo la sventura di Novara, e la sventura di Genova, sapete, o Piemontesi, che cosa avrebbe egli fatto? Avrebbe mandato a debellare la repubblica a Firenze (dove non fu mai repubblica) ed a Roma! Queste cose stampa il piacevolone colla maggior serietà del mondo! Consoliamoci almeno, che frammezzo a tante scempie bugie l'officina dell'*Univers* esalti tanto il valore nostro, che imagini sarebbe stata impresa facilissima a noi il debellare, dopo i funesti casi di Novara e di Genova, quella Roma, che solo dopo due mesi d'assedio conquistarono trentamila Francesi!! E ringraziamo i generosi dell'*Univers* della benevolenza che ci dimostrano, rammaricandosi che non abbiamo noi colti gli allori che colse la Francia, nè guadagnata quella influenza che la si è procacciata!

Ciò per la politica esterna: per l'interno se l'abate Daras fosse stato ministro in Piemonte, ei dice, gli avrebbe fatto prender posto fra i *popoli regolari*. Questa è la sola frase un po' oscura, forse perchè compendia tutto il concetto d'una nuova scienza di governo! Forse sottointende una forma d'organismo politico a mandria. Ne aspetteremo una più chiara lezione.

Invece d'impecorire il Piemonte, che cosa hanno fatto questi scellerati e stolidi ministri di Vittorio Emanuele? Hanno dichiarato la guerra alla Chiesa proponendo si provvedesse per legge che i ladri non potessero riparare nelle chiese, e che tutti i cittadini a termini dello Statuto fossero giudicati e puniti egualmente. Hinc irae. Su via — una spedizione di Torino!

Noi abbandoniamo i ministri all'abate Daras; tanto più che essi sono veramente così fortunati che l'accusatore li difende. Infatti, così dice: — *si sente che tutto non è finito: vogliono i ministri di Piemonte dirigere gli spiriti, anzichè comprimerli; vogliono conservare alla monarchia un' autorità ed un' influenza, che nelle contingenze future possano essere utili!* Questa è l'accusa, e la difesa ad un tempo.

Concludiamo, o signori dell'*Univers*. Non è quistione d'immunità, non è quistione di ministri. Noi saremo espliciti e franchi. Voi fate guerra alla Dinastia di Savoia ed agli ordini liberi: volete i privilegi, le inquisizioni più o meno sante, la teocrazia, l'oligarchia; il medio evo raffazonato alla moderna: voi desiderate *una spedizione a Torino* per conto dell'unione cattolica! E ci credete così grulli da non capirvi? Almeno foste più astuti: un po' più di cervello, se non d'onore! A che buono l'andare ripetendo le viete confusioni di dominio temporale della Chiesa col suo eterno ed incrollabile dominio spirituale? a che buono confondere il Decalogo coi Bollarii, il Vangelo coll'*Univers*, Nardoni con S. Pietro?

Noi sappiamo chi siete, o signori, e che cosa volete. Udite ora i nostri intendimenti, i nostri propositi.

Siamo cattolici, miriamo a ciò che la Chiesa sia indipendente, autonoma, libera, e lo Stato sia indipendente, autonomo, libero. Miriamo a libertà d'insegnamento, a libertà di commercio, a libertà d'industria, a libertà di municipii, alla maggior libertà possibile in tutto e per tutti colla maggior possibile autorità di governo. Perciò vogliamo conservare ed esplicare lo Statuto che avemmo, NON PER RIVOLUZIONE, ma per beneficio di Re legittimo. Veneriamo la nostra Dinastia perchè fu sempre cattolica, non fu mai avida, fu sempre valorosa (ed in Piemonte non possono aver credito dinastie e principi senza valore!!), perchè è Dinastia Italiana. Siamo Italiani, e perciò amiamo l'Italia. Rispettiamo i diritti altrui, ma vogliamo rispettati i nostri, perchè secondo i trattati siamo e vogliamo essere pienamente indipendenti.

Se tutto questo merita l'anatema, o signori dell'*Univers*, scagliatelo; ma quando vogliate parlare del Piemonte e dell'Italia, andate a scuola di geografia e d'istoria, chè i cantafavole ed i balordi non hanno buon viso a discorrere in tempi in cui la verità per mille civili mezzi si spande; e se volete essere creduti cattolici, smettete di mostrarvi settarii, seguite i consigli di carità che l'arcivescovo di Parigi vi diede; siate umili e modesti; rispettate gli uomini d'onore in tutti i partiti, se volete essere creduti uomini d'onore.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi ha avuto due parti, ben distinte e purtroppo ben diverse fra di loro, sebbene pur sempre si trattasse un medesimo ed unico argomento. Nella prima parte sonosi discusse ponderatamente, saviamente e forse non senza qualche utilità, importanti questioni. Nella seconda invece il malaugurato spirito di parte passionando i dibattimenti, ha provocato una scena per ogni rispetto altamente spiacevole, e che pel decoro del nostro Parlamento vorremmo poter passare sotto silenzio. Ma checchè ce ne costi, adempiremo anche oggi al nostro officio di storici: e se le nostre parole suoneranno biasimo a coloro che si fecero promotori di scandalo, imputino a se medesimi ciò che non è se non la conseguenza legittima e necessaria degli atti loro.

Nella prima parte di questa tornata avevano luogo oggi le interpellanze che il deputato Brofferio, son più settimane, chiedeva gli si facesse facoltà di muovere al signor ministro guardasigilli, e che la Camera, consentendolo egli medesimo, rimandava all'epoca della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Il signor Brofferio ha saputo sollevarsi al di sopra delle meschine questioni più o meno personali, e dalle prevenzioni, spesso ingiuste, alle quali si inspirarono in questi giorni i discorsi degli altri suoi colleghi della sinistra. E se anch'egli divise i loro errori teorici, eccitando l'intervento della Camera in materie che non sono e non possono essere di sua competenza, almeno però egli seppe tenere costantemente un linguaggio pieno di riserva, di misura, quale si conviene alla gravità della discussione, ed alla dignità dell'Assemblea dei rappresentanti della nazione.

Senonchè il lenocinio della forma non può essere da tanto da farci accettare in grazia di essa il fondo che crediamo assolutamente inammessibile. Egli cioè conchiuse proponendo un ordine del giorno motivato col quale la Camera invita il ministero a riformare il personale della magistratura.

Evidentemente una simile proposta non può venire accolta. Essa equivale ad un voto di riprovazione per l'intiero corpo dei magistrati patrii. Sarebbe pertanto altrettanto indecoroso pel ministro l'accettarlo, quanto impolitico per la Camera il votarlo, ed ingiusto per la nostra magistratura il subirlo. Le spiegazioni datesi in questi tre giorni di dibattimenti hanno oramai messo in chiaro che, tutt'al più, si possono rinvenire in essa alcune eccezioni. A queste il guardasigilli ha iteratamente ed esplicitamente promesso di voler provvedere; e che egli sia per mantenere la fede che impegnava, ne dà argomento a crederlo il fatto citato dallo stesso signor Sulis, dell'invio di un commissario in Sardegna per sindacarvi gli atti ed i portamenti dei magistrati dell'isola; nè certo si vorranno fare minori indagini per quelli di terraferma.

A fronte di queste risultanze e delle dichiarazioni del ministro di giustizia, che significato, che peso avrebbe il voto col quale la Camera accettasse l'ordine del giorno Brofferio?

Sarebbe una prova di diffidenza verso il ministro, e un atto di ostilità verso la magistratura; poichè l'ordine del giorno la colpisce tutta intiera.

Noi non contestiamo certamente alla Camera il diritto di esercitare un alto sindacato sopra l'ordinamento giudiziario dello Stato, sì nel suo complesso, che in quanto risguardi il personale. Ma essa nè può, nè dee discutere sugli individui e molto meno provocare dal ministro alcuna diretta misura contro di questi.

Provvedere a che sia bene costituita la magistratura, è officio ed attribuzione del ministro della giustizia; s'egli venisse meno a questo dovere, la Camera potrà biasimarlo, potrà negargli la sua fiducia. Ma non può sostituirsi quasi a lui medesimo, e sovrattutto non può arrogarsi in certa guisa l'autorità di giudicare i singoli magistrati.

Laonde e come uomo politico, e come preposto in ispecie al dicastero della giustizia, dovea il guardasigilli respingere l'ordine del giorno del deputato Brofferio. Il che egli fece con quella parola grave, sapiente e misurata che porta in sè l'impronta della profonda convinzione del diritto e del dovere in chi la pronuncia. E non dubitiamo che la Camera saprà giustamente apprezzare la gravità e l'evidenza delle ragioni che motivano la sua giusta e necessaria opposizione.

Anche il deputato Pescatore seppe oggi mantenere la discussione sopra il solo terreno sul quale possa essere proficua, ed espose una serie di considerazioni sull'ordinamento giudiziario, le quali se non saranno in tutto accettabili, offrono almeno il risultamento di maturi e coscienziosi studi sulla materia.

Ma il non invidiabile privilegio di passionare la discussione era oggi pure riserbato al signor Parent, ed in parte anche al signor Carquet. Dopo le requisitorie dei signori Sineo e Parent, come molto opportunamente le chiamò il deputato Pissard, parea che la serie delle recriminazioni dovesse essere esaurita. Ma non si era pensato al signor Carquet, e per fermo egli avea nella precedente sua vita parlamentare fatto concepire troppo migliore opinione di sè, perchè si potesse prevedere la incredibile sua tirata d'oggi.

Profittando del voto col quale la maggioranza negava, non sapremmo dire perchè, di chiudere una discussione generale, dalla quale nessun utile risultamento è sperabile, il signor Carquet entrò in una prolissa e minuta enumerazione di fatti speciali, non aventi per la più parte altra notorietà ed altra prova fuori quella che egli loro dava colla nuda sua asserzione. La conclusione obbligata dovea essere una censura ai magistrati della Savoia, ed a questa tutti erano preparati. Ma egli mirava a colpire più in alto. Da alcuni disordini avvenuti sotto il suo sindacato in Moutiers, gli piacque inferire che il governo, non contento di opprimere la Savoia, mira eziandio a corrompervi i costumi e l'opinione, promovendovi l'ipocrisia, la falsità e la reazione.

Protestava energicamente il ministro della giustizia contro la strana conclusione del Carquet, e l'onorevole Pissard sorgeva anch' esso a confutare colla arguta e vibrata sua parola le troppe esagerazioni; ma il versatile pretesto del fatto personale avendo consentito a quegli ed al Parent di prendere nuovamente la parola, ne abusavano per irrompere in nuovi e più virulenti oltraggi al governo. Sdegnavano gli altri deputati della Savoia, e sorgevano unanimi a protestare; la sinistra allora alzavasi essa pure tentando di coprire ora colle sue vociferazioni la franca e generosa protesta, come già prima, per mezzo dell'avv. Viora, il Tascherau della nostra Camera, avea cercato con incessanti interpellazioni di rompere il discorso al dep. Pissard. Scambiavansi dai vari lati dell'Assemblea i richiami all'ordine, sinchè il presidente, temendo inconvenienti da siffatta concitazione degli animi, scioglieva l'adunanza.

Ecco a quali termini l'avventato e violento linguaggio dei campioni della sinistra, di quegli oratori che essa applaude di preferenza, ha oggi condotto la nostra Assemblea. Nè pur troppo questa penosa discussione può credersi finita. Il ministero non vorrà certamente rimanersi in silenzio sotto il peso di così gravi ed oltraggiose insinuazioni. Qualche spiegazione è necessaria; e crediamo che sin d'oggi l'avrebbe data, se la precipitazione colla quale si levò la seduta non glielo avesse impedito.

Meditino intanto gli elettori le pagine degli atti del Parlamento, e pesino i discorsi dell'una e dell'altra parte della Camera; guardino d'onde siano venute le digressioni, le divagazioni, le provocazioni, e giudichino poi da qual lato della Camera sia meglio compreso il grave mandato di rappresentante del popolo, e siano meglio osservati i doveri che esso impone per la dignità del Parlamento, e per il bene della nazione.

◆

BILANCIO E RIFORME MILITARI.

La *Croce di Savoia* (N. 176) produsse un articolo (*comunicato*) nella mira di *far palesi i gravi errori e le assurdità ond'è impastato* l'articolo sul *bilancio e le riforme militari*, inserto nel nostro numero 930. Prendiamo qui a dimostrare partitamente che gli appunti fattici per la maggior parte non sono fondati.

I. Ci si rimprovera d'inesattezza nel parallelo da noi instituito fra le amministrazioni militari piemontese, francese, prussiana e belgica. Le cifre da noi addotte s'appoggiano sui seguenti dati ricavati dai bilanci officiali delle rispettive nazioni:

			Somme ord.	*Straord.*	*Totali.*
	PIEMONTE.				
Categoria III, art. 1 e 2. . . .	Stipendi degli impiegati	L.	298,989	»	298,989
Cat. III, art. 3. Cat. LXIV e LXV.	Gratificazioni ed eccedenza alle piante	»	»	177,422	177,422
Cat. IV, art. 1 e 3	Spese d'uffizio e cancellerie, soprassoldi, pernottamenti, trasferte, ecc.	»	65,750	»	65,750
Cat. III, art. 4. Cat. XXXV, art. 2, 3, 4, 5, 6: 7. Cat. LXV, art. 3.	Indennità pane, foraggi, e legna.	»	24,826	5428	30,254
Cat. XL, art. 2	Spese di conservazione, e personale inferiore del magazzino merci	»	77,230	»	77,230
	Totali	L.	466,795	182,850	649,645
	FRANCIA.				
Chap. IV, art. 2, § 1	Traitement de l'intendance militaire et des commis entretenus	»	2,057,597	»	2,057,597
Chap. X, art. 1	Personnel d'administration pour l'habillement et le campement	»	186,735	»	186,735
Chap. IV, art. 2, § 2	Solde de disponibilité de l'intendance	»	»	14,445	14,445
Chap. IV, art. 1, § 1	Frais de bureau, dépenses matérielles	»	400,000	»	400,000
Chap. X, art. 1	Frais de bureau et indémnités diverses de l'administration de l'habillement, ecc.	»	15,532	»	15,532
Chap. X, art. 2, § 4	Frais de manutention et de réparation de l'habillement, campement, ecc.	»	120,000	»	120,000
	Totali	L.	2,779,864	14,455	2,794,419
	Nella proporzione dell'ottavo				349,289
	PRUSSIA.				
Tit. II, art. 1. — XII, 1. — XXI, 1. — XXII, 1.	Stipendii ed indennità d'alloggio degli intendenti militari e degli impiegati dei depositi di vestiario	»	563,550	»	563,550
Tit. II, 2. — XII, 2. — XVII . .	Gratificazioni, spese d'uffizio e cancelleria	»	71,625	»	71,625
Tit. XXII, art. 2	Spese di conservazione dei depositi di vestiario e personale inferiore dei medesimi	»	77,700	»	77,700
	Totali	L.	712,875	»	712,875
	Nella proporzione del terzo				237,625
	BELGIO.				
Chap. II, art. 8	Traitement des fonctionnaires de l'intendance militaire	»	113,828	»	113,828
	Frais de bureau	»	21,700	»	21,700
	Indemnité de fourrages	»	6,387	»	6,387
	Totali	L.	141,915	»	141,915

In questo parallelo riunimmo sotto la denominazione d'*azienda di guerra* ciò che a parer nostro vi si riferisce direttamente (come in un precedente articolo sotto la denominazione armata propriamente detta, riunimmo molte spese, le quali a primo aspetto potrebbero sembrare estranee alla medesima (1), e vi posimo a fronte le spese dei bilanci esteri che ci sembrarono analoghe. Tolsimo le cifre tali quali le trovammo nei mentovati bilanci, e non entrammo nelle distinzioni e nei particolari che occupano le lunghe colonne del giornale che ci combatte, perchè, in articoli generali quali furono i nostri, siffatti particolari e distinzioni sarebbero stati fuor di proposito. Invero, se in tutte le cose da noi toccate, ci fossimo dilungati come pare desiderarlo il nostro opponente, per quelle ch'ei ci prese a contrastare, avremmo fatta un'opera, e non articoli di giornali. Ora noi avemmo nè avremo mai tale pretensione.

Dal mentovato parallelo risulta però, a nostro avviso, che se l'espressione da noi usata d'*impiegati che costano* non ispiegò completamente la nostra idea, i ragionamenti ed i calcoli del giornale suddetto non calzano neppure essi menomamente al fatto nostro; imperciocchè dal medesimo si scorge come nella somma da noi addotta non sia stato compreso il personale delle sussistenze, come non siano stati dimenticati gli impiegati minori dell' intendenza militare francese, ed il personale inferiore corrispondente al nostro del magazzino merci, e come, finalmente, siano insussistenti le inesattezze imputateci relativamente al costo dell'Azienda di guerra. Del resto così accade qualunque volta si appoggia una critica sopra citazioni staccate da intieri discorsi, alle quali si vuol dare una significazione più ampia e diversa da quella che hanno. Lo scopo essenziale delle nostre parole fu espresso chiaramente nell' ultimo paragrafo del terzo articolo (n. 930), quello cioè di raccomandare pazienza agli uni, rassegnazione agli altri. Loro si volle dare un senso diverso, e si sbagliò.

Non seguiremo il nostro opponente nei detti calcoli e ragionamenti; ma soggiungeremo che fecimo pur noi, e prima d'ora, il parallelo di tutta la nostra amministrazione militare colle corripondenti francese, prussiana e belgica; che anzi lo specchio più sopra prodotto non è altro che un capitolo di tale parallelo generale, relativo all'azienda di guerra; ma i nostri risultati, il confessiamo, non concordano con quelli della *Croce di Savoia*, e ci confermano nell'opinione, che la nostra amministrazione costa più del necessario.

Ringraziamo la *Croce di Savoia* d'averci informati che non esiste azienda di guerra in Francia. Non ci pare però d'aver meritato siffatto avvertimento; imperocchè nel nostro scritto dissimo chiaramente che il numero degli impiegati dell'amministrazione è reso soverchio, a parere nostro, dall'attuale sistema di contabilità, e qui intendemmo parlare tanto della contabilità generale che delle speciali.

II. Si dichiara irrazionale il rapporto dell'*ottavo*, instituito fra il Piemonte e la Francia rispetto all'amministrazione, e si prende a dimostrare che, se le due armate possono stare fra di loro come 1 ad 8, non così può essere per le amministrazioni, le quali dovrebbero invece a parere dell'opponente stare nella proporzione di 1 a 4. Ma perchè la relativa argomentazione non soffrisse eccezione, converrebbe che si fosse dimostrato prima, che la Francia spende in amministrazione il pretto necessario. Ora ciò appunto è controvertibile, dacchè la Prussia e soppratutti il Belgio spendono molto meno al riguardo. Invero, se l'accennato rapporto del 1|4 dovesse esistere per noi, il dovrebbe pure, proporzionatamente, pel Belgio e per la Prussia; quindi queste nazioni dovrebbero spendere in amministrazione l'una il quintuplo, e l'altra il doppio di quello che realmente spendono. E notisi che, rispetto al Belgio, l'appunto fattoci, di non aver tenuto conto di ciò, che una parte del lavoro che si compie da noi presso l'azienda, si effettua altrove al ministero, non sta; imperocchè dei 22 funzionarii che costituiscono colà il corpo degli intendenti militari, 12 soli sono esterni, 9 sono impiegati al ministero della guerra, e compiono una buona parte dei lavori che da noi si eseguiscono all'azienda di guerra, ed uno è addetto ad un corpo di truppa per farvi le funzioni di quartier mastro (direttore dei conti).

---

(1) Leggasi la nota 4 relativa all'epilogo generale del bilancio militare stampato nel primo de' nostri articoli nel n. 924 di questo stesso giornale.

III. Ci si dichiara che col decreto del 13 dicembre scorso furono tolti ai funzionari dell'azienda tutti i mezzi di controllo che esistono in Francia, nel Belgio, ed in Prussia, gli *arruolamenti* cioè i *ruoli permanenti*, le *riviste sul terreno*, i *congedi*, la *regolare giornaliera consegna delle variazioni.*

Discorriamo di queste cinque cose:

1. Preghiamo il nostro opponente di citarci un sol paese in cui gli *arruolamenti* ed i *ruoli permanenti* che noi (consentanei al nostro assunto di non parlare da uomini speciali, e di valerci invece di termini che ci possono far intendere da tutti) chiameremo *matricole*, siano affidati ai commissari di guerra. Noi frattanto crediamo di potergli assicurare, che nè in Francia, nè in Prussia, nè in Belgio gli arruolamenti non si ammettono, e le matricole non si tengono dagli intendenti militari.

In Francia l'arruolamento volontario d'un cittadino è ammesso dal *maire*, perchè colà si considera che un tal atto modifichi il suo stato civile, quindi è stabilito che questa modificazione sia ricevuta dal funzionario pubblico particolarmente incaricato dei registri dello Stato civile, e vada soggetta alle prescrizioni determinate dal codice per gli atti che vi si riferiscono. Ma nello stesso tempo che riconosciamo la sagacità delle leggi francesi al riguardo, non sappiamo vedere qual relazione possano avere i commissari di guerra collo stato civile dei cittadini, e non sappiamo riconoscere perchè detti commissari debbano essere chiamati a rogarne i relativi atti.

Temiamo che l'erudizione abbia sviato un poco il nostro opponente, e che l'origine spagnuola della parola *assento* gli abbia fatto vedere nell'arruolamento un atto notarile che finora da noi non è. Le nostre leggi finora non stabiliscono che gli arruolamenti volontari si debbano ammettere per atto pubblico; da noi finora l'ammessione suddetta non è altro che l'accettazione dell'offerta di servizio fatta dai volontari, e la loro registrazione sulla matricola. Queste accettazioni e registrazioni si fanno a nome del governo dai funzionari che ne hanno apposita delegazione. Pel passato il governo stimò di affidar tale delegazione ai commissari di guerra, ora pensò invece di darla ai consigli d'amministrazione, e non sappiamo vedervi nè inconvenienti, nè irrazionalità. Se nel futuro si vorranno considerare gli arruolamenti come atti riferentisi allo stato civile; se si stabilirà che l'obbligazione, che si assume coll'arruolamento, non si possa contrarre che per atto pubblico, si destineranno i funzionari che dovranno rogare questi atti; ma frattanto finchè le cose stanno come sono, il ripetiamo, noi non scorgiamo nelle disposizioni del decreto del 13 dicembre relative a questo oggetto l'irrazionalità addotta dall'autore dell'articolo in discorso.

2. Le *riviste sul terreno* non sono passate dai funzionari dell'amministrazione militare nè in Belgio, nè in Prussia, nè in Austria, ma il sono in Francia. Notisi però che in quest'ultimo paese il corpo degli intendenti militari è composto esclusivamente di militari (2) e che quelli fra di essi che sono chiamati a passarle hanno almeno il grado di luogotenente colonnello (3).

Negli studi dell'autore sull'antichità delle riviste, che chiama *mostre*, egli osservò sicuramente l'immensa differenza che passa fra le armate di quel tempo e le presenti. Non possiamo per conseguenza credere, ch'egli stimi che le riviste possano aver ancora adesso lo scopo che avevano allora, e debbano essere passate come in quel tempo; e così non possiamo immaginare, ch'egli lamenti p. e. che non s'*intimino* più *pene contro i passavolanti*, e non si prometta più *un premio a chi denunzierà se stesso od il complice colle sufficienti prove* (4).

Quanto alla tema delle *disconvenienze* che possono nascere in occasione delle rassegne nei presidii ove non vi sono uffiziali generali, ma v'è solamente un maggiore comandante, preghiamo il nostro opponente di leggere gli articoli 31 e 32 delle istruzioni del 16 gennaio 1851 per l'eseguimento del R. decreto del 13 dicembre 1850. Come lo preghiamo pure a leggere il 2 § dell'articolo 38 delle istruzioni medesime per ciò che concerne la facoltà, che a parer suo, verrebbe negata ai commissarii di guerra, dal detto decreto, di promuovere le rassegne.

3. I *congedi* nemmeno in Piemonte non furono mai rilasciati dai commissarii di guerra. Dovevano però pel passato essere sottoposti alla loro vidimazione. Questa vidimazione ha pur luogo in Francia è vero, ma non l'ha nè in Belgio nè in Prussia.

4. *La consegna delle variazioni* è giornaliera in Francia ne' luoghi in cui si trovano intendenti militari, e si fa per cinquina ove non se ne trovano. Ora, siccome per la scarsità de' funzionarii dell'Intendenza, in parecchi distaccamenti e guarnigioni non vi esistono intendenti, così non sono poche le truppe che fanno la mentovata consegna per cinquina, anzichè a giornata. Ma ammesso che alcune truppe possano ciò fare senza inconvenienti, non si vede perchè non possano farlo tutte; imperocchè se dalla ritardata consegna delle variazioni ne nascessero realmente i tanti e gravi inconvenienti che ci si additano, per ovviarvi, il governo francese avrebbe sicuramente aumentato il numero degli intendenti, onde non ne rimanesse privo neanche un solo distaccamento. Ma notisi ancora che nel Belgio la consegna in discorso si fa per quindicina (5), come fu stabilito nel decreto del 13 dicembre ultimo scorso, ed in Prussia si fa mensilmente.

Rispetto al dubbio emesso dall'autore, che non si prescriva ai corpi di accompagnare dei necessarii documenti gli stati delle variazioni che debbono trasmettere quindicinalmente ai commissarii di guerra, il preghiamo di leggere il 2 § dell'articolo 14 dell'istruzione mentovata del 16 gennaio.

Non una adunque delle asserzioni dell'articolo è veramente esatta; imperocchè i mezzi di controllo nel medesimo invocati non esistono completamente in nessuno dei paesi designati; e se in Francia se ne notano alcuni, i medesimi si trovano in parte in condizioni diverse. Del resto se riconosciamo che per molti lati la nazione francese è alla testa della civiltà moderna, e se ammiriamo molte leggi ed instituzioni di quel paese, non ci assoggettiamo però a riconoscere come perfetto tutto ciò che vi esiste, tutto ciò che vi si fa; ed anzi non esitiamo a dichiarare che, rapporto all'amministrazione, preferiamo la fiducia prussiana alla diffidenza francese.

Qui non ci possiamo trattenere da un'osservazione. Lasciar sussistere un'amministrazione di controllo, togliendole i mezzi di compiere l'uffizio suo, sarebbe senza dubbio non errore, ma colpa. La relativa critica dell'autore al riguardo è adunque fra tutte la più grave. Ma se fosse vero il di lui asserto (locchè assolutamente non ammettiamo) questa censura non potrebb'essere a noi diretta, dacchè non sono sicuramente i nostri articoli che hanno soppressi i mezzi di controllo ch'egli lamenta. Non comprendiamo pertanto la professione di fede che chiude l'articolo del nostro opponente, *ch'egli non intende cioè di censurare il ministero, ma di far palesi i nostri errori e le nostre assurdità.*

IV. Ci s'invita di additare la disposizione per via della quale i commissarii di guerra vennero assimilati ai gradi militari. Citeremo in risposta il R. brevetto del 20 dicembre 1836; gli articoli 21 e 261 del regolamento di disciplina militare del 18 agosto 1840, e la circolare ministeriale del 15 aprile 1841, relativa al regolamento medesimo. Si legge in una di queste disposizioni che i commissarii di guerra « *sono pel saluto individuale assimilati agli uffiziali di grado inferiore a quello di maggiore.*» Ora tutti sanno che, conformemente a quanto asserimmo e che ci fu contrastato, questi uffiziali rispetto ai quali ha luogo l'assimilazione sono i capitani. Ci si opporrà che dett'assimilazione non si estende che alle onorificenze, o per parlare più esattamente ancora, si riferisce soltanto al saluto, a cui sono tenuti i militari verso i commissarii di guerra. Ma di cosa parlavamo noi se non d'onorificenze?

V. Ci si rimprovera d'aver confrontata l'amministrazione nostra coll'estera, senza tener conto delle diversità degli ordinamenti delle rispettive armate, e d'aver confuse insieme massime stralciate le une dall'amministrazione prussiana, le altre dalla francese, e le altre ancora dalla belgica. Non comprendiamo come tali rimproveri possano essere diretti ai nostri articoli, nei quali non abbiamo paragonate le amministrazioni delle accennate nazioni, che per l'ammontare totale e complessivo del loro costo, e non abbiamo citata massima alcuna. Probabilmente l'autore confuse qui pure i nostri articoli col più volte citato decreto e la relativa relazione. Se così è ci permetteremmo d'osservargli che, a parer nostro, le prescrizioni del detto decreto furono per la maggior parte tolte in Belgio, ed aggiungeremo che l'ordinamento di quell'armata è analogo al nostro. Non avrebbe per avventura fatto egli stesso confusione nell'appoggiare la sua critica sopra la Francia, mentre, sembra che il nostro governo non abbia per nulla imitato quel paese nel soggetto di cui ragioniamo?

VI. Ci si rimprovera d'*ignorare* come l'Azienda di guerra persolva le sue incumbenze, e graziosamente ci si istruisce in proposito. Ringraziamo il nostro opponente, e per certo non rifiutiamo i suoi insegnamenti, dacchè, persuasi di non aver la scienza infusa, ci mostriamo riconoscenti a chiunque voglia aumentare le limitate nostre cognizioni. Gli osserveremo però, che sul particolare in cui egli ci stima in fallo, temiamo che abbia preso abbaglio, e ci faccia dire quel che non è. Infatti noi dicemmo nel nostro articolo: » Che « gli averi delle truppe erano stabiliti dall'Azienda « mediante livranze di saldo *ricavate da fogli* « *di competenza compilati dai commissarii di* « *guerra,*» e più sotto aggiungiamo « che i *corpi* « componevano, egualmente che i commissarii, i « fogli di competenza...... *ma queste carte* (dei corpi e non già dei commissarii) *restavano nei* « *loro archivii* ecc.»

Dopo questa semplice citazione ci paiono inutili altre parole.

VI. Ci si compiange d'aver creduto che le disposizioni del decreto più volte citato tornino a semplificazione della nostra amministrazione, e si cerca dimostrare che riusciranno invece di complicazione. Confessiamo che gli argomenti addotti al riguardo non ci convinsero. Malgrado l'opposto asserto dell'autore continuiamo a credere, insieme con parecchi distinti nostri amministratori, e con tutti gli amministratori francesi, prussiani e belgici, che il sistema introdotto delle liquidazioni (fogli di competenza generali) presentate dai corpi, verificate dai commissarii ed approvate dall'Azienda sia molto più semplice e razionale dell'antico de' fogli di competenza parziali ed incompleti, degli stabilimenti, e delle livranze di saldo. Nè ci muove l'argomento che i sottocommissarii se ne staranno colle mani alla cintola, dacchè a ciò risponde la relazione più volte accennata, coll'annunziare una successiva diminuzione nel numero di tali commissarii.

L'autore accenna come ben altri miglioramenti e semplificazioni si sarebbero potuti introdurre nella nostra contabilità. Forse egli non ha notato le parole della relazione summentovata con cui si dichiara che questo non è che un primo passo. Ad ogni modo siamo dolenti ch'egli non ci faccia conoscere il progetto a cui accenna, imperocchè noi siamo disposti ad appoggiare e promuovere le utili proposte, anche quando vengono da quelli che ci combattono.

VII. S'imputa d'erronea la nostra asserzione riguardo alle *regalie* solite a pagarsi dai corpi; e qui confessiamo lealmente che avremmo dovuto dire *ruoli* (6) invece di *fogli di competenza.* Sta però il fatto delle regalie, e se non erano pagate ai commissarii addetti ai corpi, le medesime non entravano nelle casse dello Stato, ma erano ripartite fra vari funzionari dell'azienda. Nel parlare di queste regalie non fu nostra intenzione di muovere rimprovero ai funzionarii che le toccano. Quando scrivevamo, sapevamo ch'essi percevevano simil danaro regolarmente in virtù d'antiche disposizioni tuttora vigenti, quindi non ci poteva passare pel capo di prenderne motivo a querela. La nostra osservazione era dunque rivolta alla cosa e non alle persone, e in ciò siamo persuasi, che i funzionari stessi dell'azienda convengono con noi, e pensano che è più decoroso per essi di ricevere ogni loro stipendio dal governo, anzichè toccarne una parte dai corpi a titolo di rifatta o regalia.

VIII. L'autore spende molte parole intorno all'asserzione da noi fatta « che i commissarii « contribuivano alla compilazione delle carte « contabili dei corpi, ed erano per conseguenza « nel tempo stesso amministratori controllori e « verificatori, cosa questa la quale parevaci poco « razionale. »

Invero che dal canto nostro non sappiamo spiegarci il suo stupore. Non ci pare eresia il dire che i fogli di competenza e gli stabilimenti erano carte contabili relative ai corpi di cui stabilivano gli averi, e che i commissarii, nel compilarle, contribuivano alla compilazione delle carte contabili dei corpi medesimi. Non ci pare neppure eresia il pensare che sia più razionale che a verificare ed approvare una carta contabile, non si chiamino gl'impiegati dello stesso ufficio a cui appartiene la persona che la compilò, e ci paiono strane le osservazioni fatteci in proposito dall'autore, pel motivo che, se mal non ci apponiamo, lo scopo principale del suo articolo fu di provare che il controllo amministrativo non è reale, se non è esercitato da persone estranee alla milizia. Ora noi non sappiamo persuaderci per esempio come da un canto le rassegne passate da superiori militari non offrano garanzia, e dall'altra, gli stabilimenti compilati dai commissarii, e verificati ed approvati dalla Azienda ne offrano. Qui evidentemente vi sono due pesi e due misure ai quali non sappiamo accondiscendere.

Ci pare d'aver risposto alla maggior parte degli appunti fattici. Vi sono però alcuni argomenti che scientemente non ribattiamo, quelli cioè relativi alla supposta ordinaria negligenza dei consiglii di amministrazione, alla sensazione che potessero ricevere *taluni militari* dall'attribuzione della *mostra*, ed all'origine de' scandali accaduti talvolta in occasione delle rassegne, attribuiti piuttosto agli uni che agli altri. Noi non seguitiamo l'autore in questa via, e non possiamo a meno di deplorare lo stile adottato da qualche tempo da alcuni scrittori, di screditare uffici ed impieghi per rialzarne altri, e di gettarsi così vicendevolmente il fango in viso. Qual fu lo scopo dei nostri articoli è patente. Dar un'idea del bilancio militare che pochi conoscono; far palesi i motivi dell'attuale gravezza di tal bilancio; indicare i rami di servigio sui quali si possono preferibilmente far economie; dimostrare come le medesime non possono aver luogo subito e tutte in una volta, ma come vi si debba però sin d'ora dar principio; persuadere a coloro che ne saranno colpiti, che queste sono dettate da dura ed impreteribile necessità; accennare i provvedimenti già dati in proposito, e farne conoscere lo spirito.

Il soggetto era dunque elevato e di interesse generale. Altri poteva sicuramente trattarlo meglio, e per certo non ebbimo mai la pretensione che tutto quanto fu da noi detto non sia punto controvertibile. Malgrado la concisione forse eccessiva di qualche citazione, e l'inesattezza di qualche espressione relativa alla specialità amministrativa, speriamo che i nostri articoli abbiano giovato a qualcheduno, e non siano stati da tutti fraintesi come dall'autore dell'articolo in discorso. Le nostre parole non avevano scopo ostile all'azienda ed ai commissarii di guerra. Noi non facciamo differenza fra uffici ed uffici, fra impiegati ed impiegati. Tutti quelli che servono la patria possedono la nostra stima senza distinzione alcuna. Si volle dare alle nostre parole un significato diverso da quello che hanno, e, il ripetiamo, si colpì in fallo. In tal guisa la quistione da generale divenne parziale, dalle cose si scese alle persone, dall'interesse pubblico si passò alle prerogative, agli stipendii, e ad altre quistioni simili, nelle quali non intendiamo seguire il nostro opponente.

Credemmo dover nostro il rettificare gli appunti fattici, ma non intendiamo intraprendere una relativa polemica. Quando non ce ne astenessimo per altri motivi, basterebbe il desiderio di non esporci a ricevere nuove espressioni poco cortesi, e sopratutto a veder compatita la nostra ignoranza. Dichiariamo adunque in modo assoluto che non replicheremo più.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

— Ad istanza della legazione inglese presso il governo sardo si invitano tutti i sudditi britannici che si trovassero non solo di permanenza, ma anche semplicemente in viaggio negli Stati Sardi nel giorno 31 marzo 1851 a presentarsi entro lo stesso giorno al sindaco del comune in cui per qualsiasi motivo si troveranno, onde far registrare il loro nome, sesso e condizione domestica e quello dei loro famigli, quando siano pur essi sudditi inglesi, in un registro che verrà espressamente aperto in ogni comune dello Stato nel mattino di detto giorno, e vi sarà chiuso nella sera del medesimo. (*Gazz. Piem.*).

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 27 ha questo decreto ducale datato del 21 andante:

Art. 1. I tribunali de' nostri Stati sono competenti a rettificare anche quegli atti dello Stato civile, ricevuti in paese straniero e trascritti nei registri tenuti in questi Stati, siccome risguardanti cittadini di questi Stati medesimi, i quali contengano qualche errore, o siano mancanti di alcuna delle menzioni richieste dalle leggi e dagli usi del paese ove gli atti stessi furono ricevuti.

Art. 2. Il ministro di Stato pel dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno è incaricato dell'esecuzione della presente dichiarazione.

— Per l'eseguimento della convenzione risguardante alla libera navigazione del Po, conchiusa in Milano addì 3 luglio del 1849 tra i governi di S. M. l'imperatore d'Austria, e delle LL. AA. RR. l'arciduca duca di Modena e l'infante di Spagna duca di Parma, a cui ha aderito anche il governo della santa Sede, sono stati pubblicati in questi reali dominii:

1. Addì 10 di gennaio del 1851 il regolamento che per la predetta navigazione la commissione residente in Ferrara ha disteso addì 12 di dicembre del 1850.

2. Addì 22 del mese di gennaio 1851 la notificazione della commissione medesima che stabilisce il giorno 3 del vegnente febbraio per attuare la convenzione del 3 luglio 1849 sovra citata. (*G. di Parma*).

Roma, 24 *gennaio*. — *Il giornale di Roma* ha nella parte officiale:

« La santità di nostro signore papa Pio IX, analogamente a suo motu-proprio del 10 settembre 1850, si è degnata, con biglietto della segreteria di Stato del 22 del corrente mese, di nominare vice-presidente del consiglio di Stato monsignor Domenico Consolini.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 26 *gennaio*. — Per decreto del presidente della repubblica, la banca di Francia è autorizzata a stabilire una succorsale a Troyes. Le operazioni di codesta succorsale saranno le stesse che quelle della banca di Francia, e verranno eseguite sotto la direzione e sorveglianza del consiglio generale della banca, conforme alle disposizioni dell'ordinanza del 25 marzo 1841.

— Per decreto del presidente della repubblica, la città di Mans è autorizzata a fondare per sempre, nel suo liceo, dieci borse comunali, le quali potranno essere divise in tre quarti di borsa ed in mezze borse.

Il dipartimento della Sarthe è autorizzato collo stesso decreto a fondare per sempre, nel liceo di Mans, dieci borse dipartimentali, le quali potranno essere divise in tre quarti di borsa ed in mezze borse. (*Patrie*).

— Erasi inquieti quest'oggi all'Eliseo circa l'accoglimento che verrebbe fatto al nuovo ministero dall'Assemblea legislativa. Ad ogni quarto d'ora persone intime della presidenza correvano dal sobborgo Saint-Honoré al Palais-Bourbon per avere nuove della seduta; e parecchie volte il colonnello Vaudrey fu costretto incomodarsi per andare incontro a codesti officiosi messaggi, tra cui credesi di aver notato lo stesso segretario generale, sig. Augusto Chevalier.

Del resto ci si assicura che, per conciliarsi, conglobando i diversi colori della rappresentanza nazionale, i nuovi ministri abbiano già nel portafoglio tre progetti di legge sui quali fondano grandi speranze: l'uno per amnistiare (il consiglio di Stato ben inteso) otto o dieci condannati politici, scelti tra i più noti ed i più innocui, ad un punto; l'altro, proponente alcuni miglioramenti alla legge elettorale del 31 maggio, come sarebbe quello del domicilio di due anni, sostituito al domicilio di tre, e la soppressione delle due o tre classi d'incapacità tra quelli che più dispiacquero a tutti i partiti; finalmente un terzo progetto che s'appropria i miglioramenti ipotecarii, più presto effettuabili, contenuti nel libro del sig. Pèrier, cugino del colonnello Vaudrey. (*Journal des faits*).

— Durante la crisi ministeriale un parlamentare trovavasi a far visita all'Eliseo: — qual mi vedete, io ho le doglie da partorire, gli disse il sig. Luigi Bonaparte. — Sig. presidente, rispose il rappresentante, qual che siasi il bimbo, noi l'accetteremo, sempre che non nasca per mezzo dell'*operazione cesarea.*

(*Corrip. dell' Indép. Belge*):

— Se abbiamo a credere quanto ci viene rivelato intorno al consiglio segreto tenuto stamane dai capi della *coalizione*, il risultamento delle interpellanze che debbono essere fatte lunedì al gabinetto, sarebbe quello di depositare sul banco del presidente dell'Assemblea, una domanda di mettere in accusa:

1. Il ministero.
2. Luigi Napoleone.

Ciò poco c'inquieta: poichè, come già lo abbiamo detto:

La convenzione non è fatta.

Ciò che ci dà più a pensare, si è quello di fornire agli uomini, i quali col loro deplorevole e recente contegno diedero a simili rumori il pretesto di spandersi e d'acquistar fede, l'occasione di smentirli.

Aspettiamo una giustificazione. (*Le Pays*).

— La commissione d'iniziativa parlamentare del mese di gennaio s'è occupata delle nuove proposte relative alla legge elettorale, all'affrancamento del commercio del macello, ed alla soppressione delle mani-morte. Ha udito gli autori di queste proposte, ma non ha preso alcuna risoluzione. Ha preso solo in considerazione la proposta del sig. *Étienne*, diretta ad introdurre modificazioni nel regolamento dell'Assemblea, ed ha nominato relatore il sig. Lebeuf.

ALEMAGNA. — Berlino, 23 *gennaio* (*da corrispondenza*):

Il dissenso che stava per rivelarsi fra il ministero e le Camere si cambierà in una querela fra le due Camere. Il ministero usò l'astuzia di sottomettere alla prima Camera tutte le quistioni per cui temeva uno scacco nella seconda, e siccome la prima Camera è anche più reazionaria del ministero, la seconda si vedrà costretta a contrastare a queste idee prima di pensare ad attaccare il gabinetto.

Questa tattica fu già osservata in occasione della nuova legge sulla stampa, e tutte le quistioni decisive saranno risolte soltanto in occasione della discussione del bilancio, perchè, a mente della costituzione, il bilancio deve essere prima discusso in dettaglio nella seconda Camera, e la prima non ha che il diritto di un semplice voto sulle cifre generali. Ciò che prova che la prima Camera vuole appoggiare il ministero a questo riguardo si è che ha nominato ieri l'altro una commissione del bilancio e che il fratello di Manteuffel, reazionario ancor più esagerato che il ministro, ne fu nominato presidente.

In somma, le due Camere non avendo saputo acquistarsi la pubblica stima con una politica ferma ed energica, vegeteranno stentatamente finchè torni il destro al ministero di annullarle in diritto come già lo sono in fatto.

Le notizie dell'Alemagna settentrionale e segnatamente dell'Annover e delle città anseatiche annunciano che non si vuole alimentare le truppe federali a spese della cassa federale, perchè l'esperienza di questi due ultimi anni ha dimostrato ad evidenza che simili crediti verso una cassa federale che non esiste offrono poca garanzia, e attualmente parecchi piccoli Stati non possono farsi rimborsare delle loro anticipazioni.

La borsa si trova sempre sotto l'influenza della crisi ministeriale di Parigi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata delli 29 gennaio.

Presidenza del barone Manno.

La seduta è aperta alle ore 3 1/2

Il processo verbale è letto ed approvato.

Il presidente dei ministri presenta un progetto di legge per le convenzioni postali fra la Francia, il Belgio e la Svizzera.

Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per ottenere 150 mila franchi di sovvenzione pei soldati Veneti

Procedutosi all'ordine del giorno, il senatore Cotta, relatore della commissione dell'uffizio centrale istituita per l'esame delle leggi sul bilancio, fa la relazione della legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto il p. v. mese d'aprile, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima.

Chiestasi l'urgenza, il Senato procede immediatamente alla discussione.

Il senatore Colli lamenta il ritardo sulla discussione dei bilanci: osserva che nel disimpegno degli affari privati come in quello degli affari politici, il bilancio del tempo è tanto importante quanto quello del danaro, e che finora non s'ebbe dal ministero molto riguardo al calcolo del tempo presente; che l'anno venturo, all'epoca istessa, il ministero si presenterà al Parlamento per lo stesso motivo. Riconosce la necessità dell'adozione della presente legge, ma insiste perchè venga provveduto in modo onde cessi finalmente questo stato anormale.

Ministro di finanze risponde che il bilancio del 1850 fu presentato al Parlamento il 2 gennaio dell'anno stesso: aver dunque il ministero compiuto al proprio uffizio nè doverglisi dar colpa. Il ministero non meno che il Senato desidera che il bilancio sia votato. Il bilancio generale dell'anno corrente era pure presentato per tempo alla Camera elettiva, cioè negli ultimi giorni di novembre. Ora si sta discutendo, e il governo non lascierà indietro opera veruna, perchè la discussione sul medesimo abbia luogo anche in Senato.

Articolo unico: « Il governo è autorizzato sino a tutto il mese d'aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese ordinarie di ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati o che dipendono da obbligazioni anteriori.

« Queste facoltà s'intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente come di quello anteriore, e s'intenderanno circoscritte ai termini dei bilanci medesimi a mano a mano che verranno approvati. »

Il senatore Vesme interpella il ministero sulle molte variazioni fattesi nel bilancio dell'esercizio presente non ancora officialmente conosciute dal Senato, e domanda se le spese e le entrate si riscuoteranno secondo le mutazioni non ancora approvate.

Il ministro delle finanze risponde ciò aver luogo per quelle spese che non sono determinate da veruna legge e dipendenti unicamente da uno solo dei poteri, ma non già quelle che dipendono dai tre poteri.

Il senatore Gallina soggiunge che i termini del progetto sono tali che non abbisognano nè d'interpretazione, nè di spiegazione. Gli è evidente che il ministero non dimandando l'autorizzazione preventiva per il bilancio del 1851 tanto per la parte delle entrate come per quella delle spese, non può domandar altro che l'esecuzione dei suoi progetti, vale a dire di tutto ciò che ha giudicato opportuno di portare nel bilancio sia attivo che passivo.

Previe nuove interrogazioni del senatore Vesme e nuovi schiarimenti datisi dai senatori Cibrario e Pollone, il Senato adotta l'articolo della legge.

Si procede allo squittinio segreto.

Risultano dalla votazione:

Votanti 52
Favorevoli 50
Contrari 2

---

(2) Cours d'administration militaire par M. Vauchelle, pag. 23.

(3) Cours - Idem - pages 23, 530.

(4) Regolamento per l'amministrazione della guerra del 15 dicembre 1817 § 36.

(5) Code organique et administratif de l'armée belge, pag. 966.

(6) Vedasi l'art. 10 delle istruzioni ministeriali del 16 gennaio 1851 per l'eseguimento del R. decreto del 13 dicembre 1850.

Procedesi in seguito alla discussione delle petizioni cominciando da quella che porta il numero 395, sino al numero 416.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia*

La tornata è aperta all'1 3|4 coll'approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Presidente. Avverte che saranno distribuite alcune osservazioni mandate alla Camera sopra il progetto di legge del signor Borella di soppressione della compagnia di S. Paolo, regolarmente munite del nome degli editori.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo di grazia e giustizia.

Brofferio. Gli oratori che presero parte in questa discussione confessarono tutti che essi facevano cosa dolorosa a portar la mano sopra la magistratura: ora che dirò io che ogni giorno mi trovo frammezzo ad essi? Ma l'onore di patria fa tacere in me ogni altro riguardo.

Fu la questione nei giorni scorsi portata su d'un terreno troppo ristretto: io la mantengo sopra principii generali che altamente interessano lo Stato tutto. Io mi fo il seguente quesito. È egli compatibile che sia magistrato inamovibile e costituzionale chi per 40 anni si mostrò nelle corti civili e nelle corti criminali schiavo d'altro sistema. Il signor guardasigilli ci diceva che la giustizia è aliena dalla politica, e che essa cammina in qualsiasi Stato incivilito sotto qualunque regime. Io risponderò allegando il sapiente discorso col quale l'avv. generale apriva quest'anno i lavori della curia: in esso si veggono con erudizioni esposti i casi in cui il magistrato è chiamato a prendere azione politica: ed è ormai un fatto che il sentimento della politica è ora naturale ai giudici, per le molteplici cause in cui sono chiamati a giudicare in materia politica.

La magistratura è la più grande potenza dello Stato, ad essa è confidato il deposito delle guarentigie per le nostre vite, per le nostre sostanze, per le libertà nostre; ed ogni cittadino dovrebbe sempre vivere nell'inquietudine, se i giudici destinati a tutelare i suoi diritti fossero avversi al sistema che ci regge, o con troppo affetto avessero servito sotto ben diversa bandiera.

Il pensiero mi richiama ora al 1814.

In quell'epoca il paese nostro acquistò la sua indipendenza, questo è vero, ma perdette la libertà, ed ogni grandezza delle proprie istituzioni. E ciò fu per mano di chi? Per mano della magistratura che circondando l'ottimo Re Vittorio Emanuele I lo pesuase a segnare la destituzione dei luminari della patria magistratura, fra i quali trovavasi un Dal-Pozzo.

Non voglio di troppo premere il dito sopra una piaga nostra, poichè già altri accennava queste dolorose pagine della storia.

Ma dopo il 1814, dopo l'editto che ci richiamava al 1799 il Piemonte avrebbe ancora potuto essere meno sventurato, se la magistratura avesse voluto applicarlo con imparziale severità: ma gli odii di parte bollivano, le passioni dominavano i magistrati, ed ogni cosa fu, loro mercè, sconvolta, si videro ritornare figli i padri, celibi gli sposi; ed i magistrati erano ben lieti d'avere un editto che loro servisse per tutto mettere a soqquadro. E qui mi sia lecito ricordare i servizi che il Dal-Pozzo fece al suo paese, o rendergliene le dovute lodi; egli solo sorgeva contro la magistratura tutta e tante disse che questa ebbe ad arrossirne. Ma che? ciò che più non facevasi con formali sentenze, operavasi con R. patenti, le quali erano ancora firmate da un magistrato che sedeva allora ministro agli interni.

Che dirò delle commissioni militari del 1833, ove l'elemento militare serviva solo di braccio, ma chi il moveva erano i magistrati. È nota la conclusione del fisco: Duole al fisco di non poter conchiudere per la pena di morte (*sensazione*).

Voglio fermarmi su questo punto.

Un'altra questione vorrei esaminare, ed è per qual motivo il legislatore non abbia concessa immediata inamovibilità ai magistrati, ma dichiarò nell'art. 69 dello Statuto che i giudici sarebbero inamovibili dopo 3 anni.

Un motivo a tal disposto deve esserci, perchè altrimenti converrebbe dire che il legislatore aveva perduto lo ben dell'intelletto: e qual altra ragione puossi addurre, tranne che esso era troppo consapevole di certe enormezze magistrali? Ma a consolazione dell'animo mio voglio qui ricordare il nome d'un magistrato che ben meritò del suo paese: egli è il conte Barbaroux, il quale si oppose e non permise l'inserzione nel cod. civ. delle disposizioni relative ai fidecommissi ed ai maggioraschi. Ma poco stante comparivano queste provvidenze non però colla firma del guardasigilli ma con quella del ministro dell'interno.

Nulla dirò dei giudicati della magistratura, non però perchè io creda che a noi non spetti censurare tali atti; è mio avviso, che le sentenze una volta pronunciate appartengono alla pubblicità; in tal modo noi censuriamo la sentenza che condannava Socrate a bere la cicuta, quella che mandava Agrippina alla morte, censuriamo ancora Pilato, perchè chiamato a giudicare il Giusto, se ne lavò le mani; colpevole è il magistrato che invece di rendere giustizia si tinge le mani nell'acqua. Eppure signori se i nostri magistrati si fossero sempre limitati a lavarsi le mani nell'acqua, io esclamerei oh felicità, oh delizia! Ma quante volte essi se le lavarono nel sangue (*romori*). È mio solo intendimento di spingere il governo a prendere quei provvedimenti ai quali abbiamo diritto, non voglio recargli inciampo che anzi lo appoggierei in qualunque pericolo si trovasse.

Pensi dunque il sig. guardasigilli non solo al bene del paese, ma anche a se stesso; il Piemonte si è assuefatto a vedere in lui una grandezza patria, lo mantenga nella giusta fede, e faccia egli a se stesso un piedestallo che reggerà il miglior monumento.

Io depongo un ordine del giorno che spero sarà accettato dallo stesso ministro.

« La Camera, invitando il ministero a provvedere » prontamente al personale della magistratura, se» condo lo spirito dell'art. 69 dello Statuto, passa alla » discussione del bilancio. »

Siccardi ministro di giustizia. Io non mi farò qui a ripetere quanto altri oratori ed io stesso abbiamo già detto, onde rispondere all'on. deput. di Caraglio. Ma poichè egli ha ricordato in odio alla magistratura l'editto del 1814, io posso accertare alla Camera che nelle mie lunghe relazioni colla magistratura, mai mi avvenne di ragionare con alcun magistrato di quell'editto, senza trovare un perfetto accordo nel disapprovarlo, nell'altamente deplorarlo. Avvennero ancora altri errori, fasi dolorose; ma signori, la colpa fu di pochi, ed io credo sarebbe far torto e torto grave al corpo rispettabile della magistratura, l'attribuirgli ciò che fu la colpa di pochi, la sventura ed il dolore di tutti (*bravo*).

Non andrei oltre, se non avessi udito dall'onorevole deputato insistere sul diritto di sottoporre qui a censura le sentenze dei magistrati. Io non sono tanto devoto dei dritti della magistratura, da voler sacrificare il giudizio che viene dalla pubblicità; certamente una sentenza ingiusta, sebbene irrevocabile innanzi alla legge, sarebbe riprovata dalla morale pubblica. Ma o signori la censura che qui si farebbe, sarebbe qualche cosa di più che una censura morale, voi siete un corpo politico, un potere, e quella censura porterebbe con se quel carattere ufficiale che non può staccarsi dagli atti vostri: si avrebbe dunque un potere legislativo che riproverebbe ufficialmente un giudicato d'un magistrato. Vi sarebbe in tale atto confusione di poteri, contravvenzione allo Statuto. Oltrecchè il rispetto alla cosa giudicata è uno dei primi bisogni d'un popolo libero. (*Approvazioni*).

Dirò ora dell'ordine del giorno Brofferio. Il ministero ha già dichiarato che esso comprendeva i suoi doveri, e li avrebbe fermamente adempiuti. A questo aggiungerò che intendimento del ministero è, che lo Statuto sia nel cuore di tutti, e ad ottenere questo fine la prima condizione è certamente quella di eseguire imparzialmente tutte le leggi, e prima di tutte la fondamentale. Ma io credo che se il ministero accettasse l'ordine del giorno farebbe cosa poco conveniente a sè, poco decorosa alla magistratura, poichè potrebbe altri trarne la conseguenza che la generalità della magistratura attuale non sia conforme allo spirito dello Statuto. Dichiaro quindi che il ministero non accetta l'ordine del giorno (*vivi segni di approvazione*).

La chiusura, la chiusura.

Sulis contro la chiusura. Pare a me, che dopo le domande ieri fatte al ministero relativamente al commissario spedito in Sardegna, e tanto più oggi dopo proposto un ordine del giorno, non si possa chiudere ora una discussione divenuta necessaria.

Pescatore contro la chiusura. Tutti quelli che presero parte finora alla discussione generale, si mostrarono principalmente occupati del personale della magistratura. Ma oltre a questa questione, altre ve ne sono e di eguale importanza che furono o del tutto ommesse, o non sufficientemente discusse; quindi se la discussione si dichiarasse solamente chiusa sulla questione del personale, io non m'opporrei a che fosse adottata; ma se si vuole la chiusura della discussione generale del bilancio, io la combatto, perchè spero di sottoporre alla Camera alcune osservazioni generali che saranno d'utile al paese, e, credo, torneranno eziandio accette al signor ministro.

Sineo parla contro la chiusura, ma esce dall'argomento, onde è richiamato più volte all'ordine dal presidente, che avverte l'oratore che abusa della facoltà concessagli.

Moja. Non furono trattate le grandi questioni. Il presidente dee pensare che diverse sono le proposte fatte e che si dee discutere su ciascuna.

Presidente. Non v'è niente di più contrario alla discussione generale che le discussioni speciali.

Louaraz. Mi oppongo alla chiusura. Ho dei fatti importanti da esporre.

Pescatore. Se è abbastanza discussa la questione sulla riforma del personale, non sono abbastanza le altre. Il ministro accennò ad una legge organica sull'ordinamento giudiziario ed è perciò importante che si discuta ora, onde non si pregiudichi quella questione, come accadrebbe, se si presentasse una legge senzachè si conoscessero le idee fondamentali della Camera, le quali potranno modificare anche le idee del signor ministro. Avrei per es. a fare delle osservazioni sulla legge che abolisce i fidecommessi, ma non le farò, anzi mi opporrò a chi ne volesse fare, perchè sarebbe questo il modo di perpetuare i fidecommessi, secondare la volontà di chi li vuole conservare. È dunque bene che si facciano le osservazioni prima che si presentino i progetti, i quali come vengono presentati, possono esser migliorati, ma non radicalmente riformati. Io avrei sulla materia dell'ordinamento giudiziario delle idee che potrebbero giovare e propongo perciò che non venga ancor chiusa la discussione generale su questo bilancio.

La chiusura non è approvata.

Louaraz arreca alcuni fatti tendenti a mostrare che si abusò della giustizia in Savoia, principalmente prima della promulgazione dello Statuto.

Pescatore. Non intendo parlare contro l'ordine del giorno del sig. Brofferio, e se la Camera intendesse votare su esso, farebbe bene per non intricare materie diverse.

Presidente. In questo modo noi non finiremo mai la quistione generale, giacchè ad ogni proposta speciale si rinnova la discussione generale.

Pescatore. Ieri il sig. ministro diceva essere necessaria una legge di applicazione all'inamovibilità. Ma tardando a presentare la legge sull'ordinamento giudiziario possiamo essere certi che verrà il tempo dell'inamovibilità senza la legge che la debbe regolare. Dobbiamo pensare che la discussione porterà via lungo tempo, che da questa Camera la legge passerà al Senato e forse tornerà qua. Sarebbe dunque necessario che il ministro staccasse dalla legge sull'ordinamento giudiziario la parte che riguarda l'inamovibilità, altrimenti tornerà inutile. Molti reati di prevaricazione vengono puniti dal codice anche colla reclusione senza che importino la interdizione degli uffizi pubblici, perchè quando si promulgò il codice non vigeva il principio dell'inamovibilità. Ma ora ne risulterebbe una strana contraddizione e un giudice condannato potrebbe, appena subita la pena, tornare al suo seggio.

I dottrinarii francesi interpretarono male il principio dell'inamovibilità. La credettero un mero benefizio del giudice e vollero che solo in alcuni determinati casi si potessero rimuovere i magistrati, come niuno può esser privato della sua proprietà e vita che per alcuni determinati reati. Spero che il ministro non cadrà in questo errore. Fra i funzionarii dell'ordine giudiziario e quelli dell'ordine amministrativo non corre differenza, secondo me, senonchè questi possono essere destituiti da un potere politico, quelli dal solo potere giudiziario. Se nei giudici si ravvisa ignoranza, poca rettitudine, passione politica, è conveniente che si possano rimuovere. I funzionari dell'ordine giudiziario tuttavia debbono solo essere soggetti al potere giudiziario, perchè la giustizia debbe essere affatto indipendente.

Il sig. guardasigilli disse l'altro giorno che non era disposto a rimuovere alcun magistrato. Ieri disse doversi fare delle eccezioni. Ma giudicando dalla sua fisionomia, credo poter dire che s'egli farà qualche cosa intorno alle eccezioni annunziate, sarà pochissimo. Ei teme la delicatezza delle questioni personali. Ma s'ei non ha il coraggio di riformare il personale quanto crederebbe doversi fare, proponga almeno una legge, onde l'ordine giudiziario possa riformare se stesso. Siavi un tribunale composto con tutte le guarentigie d'un giurì, ma abbia facoltà di poter destituire chi è indegno dell'alto suo ufficio.

E poichè sono a parlare di alcune idee forse utili in questa materia, dirò poche cose sulla giurisdizione penale dei magistrati d'appello. In materia correzionale conoscono i tribunali di prima cognizione e in appello il magistrato superiore. Questi reati godono dunque del benefizio dell'appello. Ma se si tratta di crimini secondo le nostre leggi ne conosce solo e in ultimo grado il magistrato d'appello, e qui trattasi anche della pena capitale. Domando al ministro se intenda rimediare a questa mostruosità.

L'egregio deputato Gerbino accennò ai tribunali criminali in ciascuna divisione. Ma con questo non si rimedierebbe ancora al male. Nè pure, come disse il ministro, colle assise, perchè suppongono il giurì. E s'introducesse almeno questo pei delitti politici come è opinione generale. Credo che meriti diligente esame l'istituzione del giurì anche pei reati comuni, e questo è l'unico modo di rimediare al male che accennai.

Nulla dirò su ciò che concerne la giurisdizione puramente civile su cui già esposi le mie idee. Dirò solo qualche cosa sugli uditori che il ministro, secondochè udii, vuole istituire per la carriera superiore. Sarebbe questo un errore; gli uditori non udirebbero niente, perchè non ascoltano. Se i nostri oratori forensi fossero tanti Gerbier e altri celebri antichi oratori del foro francese; se le nostre cause assomigliassero a quelle di quegli oratori, credo si potrebbero introdurre gli uditori. Ma le cause che si trattano presso i nostri magistrati sono per lo più di fatto e sono complicatissime, e appena otterrebbero l'attenzione dei giudici. I nostri uditori sono presenti di corpo, assenti di spirito, e finiscono col comprendere che la loro carriera dipenderà da tutt'altro motivo, dal favore di che potranno godere. L'uditorato non è che un palliativo del favoritismo. Infatti sono solo ammessi a quel grado coloro che si vogliono promuovere. Se il ministro vorrà ammettere l'altro principio dell'esercizio obbligatorio delle magistrature inferiori, dell'esame per concorso, troverà il solo mezzo di provvedere convenientemente alle giudicature.

Niuno ignora che la giurisdizione di questi non è che una ripetizione delle vecchie leggi della costituente francese, che si debbono ampliare e correggere come si fece in Francia. É d'uopo francamente procedere ed ampliare le funzioni dei giudici di mandamento, e accrescerne però la dignità e lo stipendio. Certo le nostre finanze non sono ancora in grado di far ciò. Come dunque possiamo sciogliere il problema? Facilmente: togliendo ogni specie di privilegio, lasciando la prospettiva di una carriera superiore. Voglia il sig. ministro studiar attentamente questa questione, e vedrà che queste idee non sono così nuove, ma già trasmesseci dai più accreditati scrittori.

Ora dirò due parole sulla camera dei conti, e prego la Camera di prestar attenzione perchè trattasi di un immediato e considerabile risparmio.

La Camera dei conti ha quattro attribuzioni proprie. Essa giudica come appello nel contenzioso amministrativo; rivede i conti di tutti gli amministratori; esercita alcune funzioni puramente amministrative; finalmente ha la giurisdizione feudale (*movimento*). Sì, signori, essa è ora una magistratura feudale. Il progetto sportoci vorrebbe abolir il primo di questi uffici, ma non fa qui al caso. É questione ben grave se il contenzioso amministrativo debbasi deferire ai tribunali ordinarii, o a tribunali speciali. Io non so ancora che farà il Parlamento, ma la camera dei conti non dovrà in ogni caso mai giudicar in appello in questi casi. Appello dei tribunali del contenzioso amministrativo debb'essere il consiglio di Stato. A giudicar di questo debbono esser chiamate persone che abbiano un'ingerenza giornaliera nell'amministrazione. I consiglieri di Stato sono amovibili e si occupano di amministrazione. Dunque in ogni caso, ammesso o non ammsso il progetto, l'appello della Camera si dovrà annullare.

Quanto alla revisione dei conti degli ufficiali, essa spetta naturalmente al controllo.

L'esercizio di funzioni amministrative è contrario allo Statuto, che separa distintamente il potere giudiziario dall'esecutivo.

Resta la giurisdizione feudale. Quando nasce questione su chi si devolva un titolo feudale per essersi spenta la famiglia che lo portava, si devolve la questione alla camera dei conti. Avvi impiegati pagati per questo motivo solo. Chi volesse essere informato appuntino di tutto ciò che concerne i titoli di nobiltà, potrebbe essere ragguagliato dalla camera dei conti.

Questo magistrato è l'ultimo asilo di tutte le tradizioni feudali. Ma dovremmo far pagare 200 mila lire ai contribuenti per conservare i documenti della reazione? Dunque in ogni caso è da abolire quel tribunale.

So che non subito si potrebbero risparmiare i 200 mila franchi, che si dovrebbero dar pensioni e creare nuovi impiegati. Ma una buona economia si potrebbe intanto fare, sopprimendo la categoria.

Trovo ancora il sistema dei consolati nella giurisprudenza commerciale. Esporrò qualche fatto relativo. Il codice di commercio istituiva nuovi tribunali di commercio, circa come i francesi, tolta solo l'elezione. L'attuazione di essi, non si sa perchè fu sospesa. Il Parlamento doveva trattare questa questione ma venne sciolto. Domando perchè non si riproduce. Sta per imporsi una nuova tassa sul commercio. È la miglior occasione di riprodurla, si dà così una specie di compenso per la nuova gravezza. Se il ministero vede la necessità di riproporla è questo il miglior tempo, onde lo prego di presentarla insieme alla legge sull'ordinamento giudiziario.

Mi rimane a dire poche cose sulle spese che si fanno pel mantenimento del culto. Il ministro cerca un miglior riparto dei beni del clero e vuole liberarsi così dal peso delle congrue ai parroci. Ma secondo i suoi principii non ne troverà il mezzo. Infatti le leggi ecclesiastiche stabiliscono che i beni si possano traslocare da un benefizio all'altro. Ma quest'autorità compete alla sede pontificia e sarebbe follia credere che il Papa volesse secondare il nostro governo in questa utile intrapresa, e togliere alquanto alle grosse prebende onde provvedere ai parroci poveri.

Bisognerebbe fissar un termine perchè si facesse ciò, passato il quale provvedesse di per se stesso il governo.

Noi siamo certi che il governo papale non ci seconderebbe mai; rimarrebbe il culto deserto, comincierebbe la reazione, ma il governo papale non si moverebbe. Il governo dovrebbe dunque dire che vuole adoperare da cattolico i beni della chiesa, ma ripartirli meglio.

Il governo deve prendere ove v'è troppo, e dare ov'è troppo poco. Ma il nostro governo, secondo il suo principio, non farà mai ciò. Il popolo che ha un senso giusto comprende la questione col solo titolo d'incameramento. Nè bastano 900,000 lire, ma ci vogliono 2 milioni, comprese tutte le prestazioni. É notorio l'uso che fa l'alto clero delle sue immense rendite, e pure dovrà durare questo abuso. Non venga a parlarci il ministero di commissioni di statistica e simili, che non hanno finito i loro lavori ecc.

Queste commissioni non verranno mai a capo di questo. Bisogna riconoscere altamente il principio, e allor sarà il caso di porre la quistione al papa: e tentar questo mezzo (*approvazione*).

Carquet. Se il signor ministro guardasigilli si fosse alquanto più moderato nel fare encomii alla magistratura, e ne avesse ammesse alcune delle sue pecche, noi ce ne staremmo contenti, ma poichè esso tenne assolutamente per la lode, soffra che si accennino alcuni fatti che di molto la diminuiscono.

Il signor Mugnier, persona proba e ricca, tacciata di professare idee esagerate, recavasi all'elezione del signor Jacquemoud. Il personaggio era importante, e conveniva tentare ogni via per assicurare l'esito della elezione. Si fa tosto sorgere qualche contesa, si accusa il sig. Mugnier d'aver gridato *Viva la repubblica*, ed un carabiniere lo arresta. Dopo 40 giorni è tradotto innanzi al tribunale di Ciamberì, malgrado tutte le proteste ed i processi verbali redatti contro l'atto. Il tribunale alla quinta deposizione fu obbligato a rilasciarlo. Ma si vede intanto una premura nella giustizia di procedere contro chi professa idee liberali. Altro fatto ebbe luogo all'epoca dell'ultimo passaggio del Re in Moutiers. Tutta la città, inalberate le bandiere tricolori, festeggiava la presenza del Sovrano, facendo degli evviva alle leggi Siccardi. Cercavasi d'impedire questo grido spiacevole a molte orecchie.

Si fece ricorso alla scolaresca, e si pose un drappello di questi giovani sotto le finestre del vescovo ove era il Re, muniti solo di bandiere bleu mentre la città tutta aveva le tricolori, questo drappello mandava il solo grido di *Viva il Re!* La città ed il commissario di polizia pregarono i professori perchè le bandiere fossero mutate, nulla si ottenne. Alcune persone della popolazione si avvicinarono, esse ebbero ferme risposte dai giovani; la giustizia intervenne, ma in favore di chi credete voi? in favore delle bandiere bleu: furono fatti alcuni arresti e gli individui imputati di violazione all'art. 243 del codice penale. Ecco ripeto quali siano le tendenze della magistratura, come facilmente procedano contro tutto ciò che ha del liberalismo. Ed in Savoia io vidi distribuito ai giovani un libro, in cui i liberali erano chiamati barbari, e la discendenza loro proveniente da Satana discendendo per Caino, Enoc, Giuda, Manes, Lutero, Calvino, Robespierre, Mazzini.

Fu stampato questo libro da coloro che vogliono ottenere favore dal governo. Ed intanto l'impiegato onesto soffre; e nel nostro paese si desidera il regime passato, che era solo ridicolo. Molte persone invece devote al ministero dovettero confessare che non potevano più credere alla buona fede d'un ministero che faceva faccia doppia. Ed ora siamo divenuti noi i vostri difensori, poichè cessata la guerra dell'indipendenza italiana, causa che non era la nostra, i malcontenti si fanno maggiormente sentire. Il momento felice da scegliere per togliere la barbarie dell'Alpi era quello della data costituzione, ma nol voleste e sopra questa barriera reale ne alzaste una ideale, ponendo verità di qua, errore di là.

Io sono persuaso che le mie parole non faranno alcun frutto, tuttavia voglio ripetervi ciò che già dissi altre volte. Opponetevi, o ministri, alle nostre tendenze liberali, comprimete in Savoia lo spirito pubblico, esso risorgerà con maggior energia: ma in nome dell'onore nazionale non demoralizzate la popolazione nostra col favorire la delazione, l'ipocrisia, l'improbità, il dubbio nella giustizia (*rumori prolungati*).

Pissard. É tattica perfida e propria di alcuni partiti di tutto addossare ai loro avversari. Io straniero alla provincia di Tarantasia non conosco quei fatti addotti dal signor Carquet; quello solo che posso dire è che al pari di lui disapprovo tutto ciò che è contrario alla legge, all'onore; mi permetta però di dirgli che questi fatti sono estranei alla magistratura, e per quanto la concerne, non posso a meno di ripetere che non essendo presenti per la discolpa i magistrati, facile è l'addossare loro fatti che noi non conosciamo. Parimenti non conosco l'affare Mugnier ma parmi che l'operato a suo riguardo sia stato regolare, esso assolto. Quanto alle bandiere bleu, i giovani che le portavano furono insultati, gittati a terra, e siccome nessuno ha il diritto di farsi giustizia da sè, era stretto dovere del ministero pubblico di procedere contro gli autori di tali violenze.

Viora. Ma il fisco non fece il suo dovere (*rumori*).

Voci. Non interrompa l'oratore.

Presidente. Finchè parlò il sig. Carquet, fu silenziosamente udito dalla destra: invito la sinistra ad avere lo stesso riguardo al sig. Pissard.

Pissard. Dal discorso del sig. Carquet si può conoscere come fossero ardenti le passioni politiche in Moutiers; ora sarebbe ella stata cosa conveniente il dare tanta esca a quelle passioni lasciando quel processo compiersi in Moutiers? No certamente, e la corte d'appello di Ciamberì saggiamente lo evocò a sè.

Ringrazio il sig. Louaraz degli encomii alla giustizia civile attuale. Quanto alla criminale, addurrò un solo fatto: dopo l'esistenza della corte di cassazione una sola sentenza della corte d'appello di Ciamberì fu cassata. Se si visitano gli archivi delle altre corti se ne vedrà la differenza.

Ministro guardasigilli. Protesto altamente contro l'intenzione che si suppose nel governo di voler usare un sistema speciale, un sistema di compressione verso la Savoia. Sono ben altri i sentimenti del governo, poichè tanti sono gli interessi e gli affetti che la Savoia uniscono al Piemonte, che noi abbiamo intera fiducia in lei e piena speranza che continuerà a cooperare con noi, mediante l'obbedienza alle leggi dello Stato, a mantenere salde quelle istituzioni, e quella monarchia sulle quali riposano tutte le speranze dell'avvenire.

Parent risponde alcune parole al signor Pissard relativamente al processo del signor Meugnier. Esso dice che più la Camera s'addentrerà nella discussione sollevata, e più sempre dovrà persuadersi esistervi ovunque una parzialità ributtante in favore dei reazionarii. Venendo alla questione delle bandiere, così si esprime: « Il signor Pissard disse che dovere del ministero pubblico era di procedere contro coloro che commettevano violenze: è anzi ferma nostra opinione che dovere d'ogni cittadino fosse di fare a pezzi quella bandiera.... » *I rumori della Camera impediscono all'oratore di continuare.*

Pissard. Noi ci crediamo in dovere di altamente protestare contro la teoria or ora emessa. (*I deputati della Savoia che siedono al centro ed alla destra si alzano tutti a protestare col sig. Pissard*).

De-Martinel vuole parlare, ma le sue parole non sono udite pei continui rumori.

Il presidente non potendo ristabilire l'ordine, leva la seduta alle ore 5.

Domani continua la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

VIAGGIATORI

Arrivati il 28 gennaio

Zorzi Giacomo di Venezia, conte, da Berna. — Zorzi-Gius. Vittoria di Bologna, contessa, da Parigi. — Renevey Ambrogio di Fetigny, commesso-viaggiatore, da Francia. — D'Andrea Augusto di Roma, negoziante di belle arti, da Genova. — Pesce Gennaro già uffiziale veneto, nativo di Napoli, id.

Partiti il 28 gennaio.

Golinelli Stefano di Bologna, professore di musica, per Parigi. — Hatton Villiers inglese, capitano, per Francia. — Steiner Melchiorre di Winterthur, negoziante, per Milano. — Pocholat Carlo di Lione, viaggiatore di commercio, per Francia.

DECESSI *del* 28 *gennaio in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 383.

ULTIME NOTIZIE.

BOLOGNA, 27 *gennaio.* — Leggesi nella *Gazz. di Bologna*: — Siamo rattristati nel riferire brevemente un nuovo tratto di audacia della famigerata banda del *Passatore*.

La sera di sabbato scorso, circa alle ore otto, mentre la pacifica e più eletta parte della popolazione di Forlimpopoli, castello sulla via postale dell'alta Romagna, trovavasi affollata in teatro, due picchetti della banda surriferita, impadronitisi e chiuse le due porte del castello, sorpresero e disarmarono la guardia di pochi gendarmi stanziati all'ingresso del teatro suddetto, non che altri pochi di essi che trovavansi al quartiere. Quindi saliti gli aggressori sul palco scenico, e fatto alzare il sipario, mostraronsi in armi agli spettatori, cui vantaronsi padroni del paese, mostrandone le chiavi delle porte, già in loro possesso.

Poscia, intimato che nessuno si movesse, palesarono altamente il loro divisamento di volere denari, e di accingersi al saccheggio del paese. Impadronironsi del presidente municipale, che pure era presente in teatro, e lo trassero, tra le più terribili minacce e sevizie, alla propria casa che svaligiorono degli effetti preziosi; vollero da esso lui le chiavi del s. monte di pietà, che però non riuscirono ad aprire, ignorando il segreto delle serrature, e non essendo stato ad essi dato di romperne le porte, siccome tentarono, a colpi di scure.

Mentre poi la popolazione terrificata da ben pochi assassini stavasi silenziosa e bloccata in teatro, gli altri della banda, di cui non bene si conosce la forza, disseminaronsi nel paese, ponendo a ruba le case delle più agiate famiglie.

Tornati, col prigioniero presidente, in teatro, gli assassini estorsero anche di colà alcuni orologi, ed altro; quindi alle ore 11 e tre quarti si partirono.

L'autorità, appena avuta contezza di questo nuovo misfatto, ha dato le più energiche disposizioni per coglierne gli autori.

PARIGI. — Dopo breve discussione sulle interpellanze Trancher, l'Assemblea di Francia ha adottato l'ordine del giorno *puro e semplice*.

VIENNA, 25 *gennaio.* — É da ieri che si conosce nella persona del sig. cav. de Krauss, il nuovo ministro della giustizia. Sembrava ad alcuni che la consanguineità col sig. ministro delle finanze dovesse essere un impedimento insormontabile per tale nomina, tanto più che anche pel conferimento di posti inferiori nel servizio dello Stato esistono dei vincoli in quanto alla parentela. A noi pure non sfugge l'anomalia di questo caso nuovissimo, di due fratelli facenti parte del consiglio dei ministri, ma non pertanto crediamo erronea la voce sull'allontanamento del signor ministro delle finanze. La nomina per se sembra essere stata accolta favorevolmente nel pubblico, essendo generalmente note le distinte qualità di animo e di mente e la fermezza di carattere, nonchè l'amore pelle riforme ed i principii moderni del ramo giudiziario del sig. cavaliere de Krauss. (*Corr. Ital.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 30 *gennaio* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 — 86 1|4
1849 — id. 1. gennaio	83 3|4
1834 — obbligazioni	965 —
1849 — id.	945 —

Genova 29 *gennaio.*

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	[illegible] — 85 3|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 1|4 83 —
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	948 — 945
Azioni della Banca			1515 — 1512
Sconto per Genova e Torino .			4 0|0
		Toscana 5 0|0	89 1|4 89 —

BORSA DI PARIGI, 27 *gennaio.* — La piccola reazione verso il ribasso non ebbe lunga durata. Si credeva generalmente che si approverebbe l'ordine del giorno puro e semplice: un ordine del giorno motivato avrebbe cagionato ribasso. Pare che i piccoli Stati tedeschi abbiano protestato contro i progetti concernenti in potere esecutivo della Dieta, ma non se ne terrà conto.

A contanti il 5 per 0|0 chiude a 95, 80 con rialzo di 30 cent., e il 3 per 0|0 con rialzo di 5 cent. a 57. Antico 5 per 0|0 piem. (c. R.) 82, 25. Nuovo id. 82, 45. Antico impr. piem. 955. Nuovo id. 935.

S. NICCOLINI *gerente*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Pour peu de temps

GRAND CHOIX

DE NOUVEAUTÉS DE PARIS

Hôtel Feder, à gauche en entrant

N° 102.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme.* — Ballo grande. *La sollevazione delle Fiandre.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Venerdì 31 Gennaio 1851. — Num. 956.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il *Messaggiere di Modena* annunzia che la nota convenzione per la libera navigazione del Po sarà recata ad atto ai tre del prossimo febbraio.

La famosa banda del Passatore assalì Forlimpopoli, popoloso castello sito in Romagna sulla via Emilia, si impadronì delle porte, disarmò i gendarmi e si presentò in armi sulla scena del teatro, riducendo col terrore a discrezione tutti i cittadini.

Dopo tre ore e mezzo di saccheggio s'allontanò.

Nella discussione sul bilancio della guerra del Belgio, il ministro dell'interno ha posta la quistione di fiducia, ed il ministero ha ottenuto una considerevole maggioranza di voti.

La seduta dell'Assemblea francese sulle interpellanze Faucher non ha sollevata quella tempesta che si temeva. Poche e misurate parole disse l'interpellante, alle quali il nuovo ministro di grazia e giustizia ne rispose poche altre dell'istesso tenore. Nulla avvenne che sia degno di particolar menzione, se non si voglia prendere il discorso del legittimista sig. De Laborde, in cui sono apertamente dichiarati i propositi ed i fini del suo partito per un indizio di quella cresciuta civiltà, la quale consente che ogni partito manifesti altamente le proprie opinioni e speranze. L'ordine del giorno puro e semplice votato a grande maggioranza pose fine alla discussione, e se non la pace, stanziò la tregua.

Difettiamo di notizie inglesi, tanto più che ricede oggi la corrispondenza della domenica 26 gennaio.

Da Dresda si scrive che nel giorno 2 febbraio si troveranno di nuovo in quella città il principe di Schwarzemberg ed il sig. de Manteuffel per terminare definitivamente i lavori delle conferenze. La terza commissione presieduta dalla Baviera ha sospeso i suoi lavori fino al termine di questo mese, aspettando che frattanto si riunissero tutti gli uomini speciali che sono stati appositamente invitati per essere uditi sugl'interessi materiali di che si occupa quella commissione.

Ma l'organizzazione del potere centrale non è gran fatto attuabile con l'accettazione di tutti gli Stati che in origine era stata posta come base, dappoichè s'assicura che Baden, Assia Elettorale, Brunswick e le città libere hanno protestato contro l'ordinamento novello già conosciuto, e la distribuzione dei voti che esso stabilisce. Quanto al Mecklembourg-Schwerin non si dubita che la protesta sia già stata fatta ed intimata. Così trattasi di vedere se gli Stati più potenti imporranno ai deboli le loro determinazioni; ed a far questo tolgano già occasione dalla crisi francese, la cui minaccia li determina, a quel che dicono, senza molti riguardi ad organizzare un potere centrale, qual che esso sia, il più presto che possano.

Nella dissoluzione dell'esercito dei ducati si licenziano prima i soldati dello Schleswig, quindi gli stranieri, e finalmente gli Holsteinesi. Quanto ai primi, la *Gazzetta Officiale* di Copenaguen ha già dichiarato che non saranno molestati rientrando nei loro domicilii; tuttavolta sembra che si faccia eccezione per gli ufficiali che erano in servizio prima del 24 marzo 1848, e poi presero servizio nei ducati contro la Danimarca. Gli stranieri saranno riuniti in Altona, ove sono provveduti di qualche danaro e d'imbarco per lasciare il paese. I consoli del Brasile e Buenos Ayres in Amburgo hanno dichiarato che non avrebbero reclutato per i rispettivi paesi.

I nobili circassi che l'anno scorso fuggendo di Russia, nel toccare il territorio prussiano ebbero uno scontro con la truppa prussiana con varie morti e ferite, sono stati finalmente giudicati, ed il giurì ha riconosciuto il delitto di resistenza alla forza armata, ma non quello di omicidio e ferite. In conseguenza furono condannati a due anni di prigionia, ed il tribunale pubblicando la sentenza dichiarò che ordini erano stati dati perchè fossero trattati coi maggiori riguardi, e che quella condanna non era infamante. I circassi ringraziarono i giudici aggiungendo: «Avremmo preferita anche una condanna a morte qui ad una grazia in Russia.»

Non abbiamo notizie recenti di là dei Pirenei, nè dell'America.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Lombardo-Veneto* pubblica un voto del sig. avv. Benedetti, uno degli uomini di fiducia che furono a Vienna (*).

La carta costituzionale 4 marzo 1849, nello stabilire le forme fondamentali della giustizia nell'impero, ammise il giudizio criminale per giurati. Avvertasi che fra noi il giurì non è di accusa ad un tempo e di giudizio, ma solamente di giudizio.

La carta è, e deve essere una verità. Sarebbe incominciare a tenerla in minor conto solamente col ritardarne la esecuzione.

Nel regolamento del processo penale, leggo nelle prime linee del testo, che l'imperatore allo scopo «di attuare nelle cause penali, di conformità al § 103 della Costituzione, la procedura pubblica ed orale, il processo di accusa ed il giurì, sopra proposta del ministro di giustizia e sentito il consiglio dei ministri, ha risolto di porre per ora in pratica il relativo regolamento provvisorio per tutti quei dominii nei quali è in vigore il codice dell'anno 1803.»

Dunque Sua Maestà approvò anche per noi il regolamento giudiziario penale, nel quale, al capitolo 4, è stabilito quanto si riferisce alla instituzione del giudizio per giurati, e delle corti di giustizia applicate ai giurì. Mi è forza quindi chiedere quale autorità possa validamente determinare che nel regno Lombardo-Veneto l'istituzione dei giurati sia dilazionata *sino a che avvenga che una Dieta del regno, costituita dei legittimi rappresentanti del paese, abbia determinato il destino di questa istituzione*?

Il ministro che firmò la Costituzione, o quello che firmò la sovrana patente costituzionale 17 gennaio 1850, non possono volere una distinzione odiosa pel regno nostro, dilazionando ad epoca indeterminata ed indeterminabile l'attivazione dei giurati fra noi.

Noi membri di una semplice consulta giudiziaria non potremmo sicuramente volere cosa diversa dalla Costituzione. Noi non potremmo quel diritto che il nostro regno acquistò, rifiutare: dunque nol potremo nè ritardare, nè diminuire del suo effetto, in confronto delle altre nazioni che compongono l'impero. E se io il potessi nol vorrei, perchè credo che noi abbiamo bisogno di avviare il popolo verso le istituzioni liberali, perchè queste sole possono fargli sentire ed apprezzare la sua civile esistenza: abbiamo quindi bisogno di chiedere, afferrare, sollecitare ogni istituzione del progresso; non già di ricusarne qualcheduna, nè allontanarne l'attivazione, perchè l'istruzione del popolo non viene che dai fatti pubblici e dal tempo che non funziona a perfezionare se non si incomincia.

La carta d'Inghilterra garantisce il giurì agli Inglesi; la carta costituzionale lo garantisce ai Lombardo-Veneti: essi non debbono ricusarlo, nè ritardarlo, se intendono veramente i loro bisogni, e se aspirano veramente a nuova vita civile.

Le osservazioni che accompagnarono il viglietto del ministro in data primo maggio corrente mi avvisano *che alcune rimostranze degl'Italiani medesimi intelligenti e bene intenzionati dubitarono se convenisse introdurre per ora il giurì fra noi*. Modestamente non crediamo di essere inferiori a chicchessia nell'intenzione di elevare nella pace la nazione ad ogni più alta condizione di progresso civile, nel che solamente facciamo consistere l'essere bene intenzionati cittadini. Le opinioni individuali non fanno per noi autorità, perchè dettate sotto l'influenza del timore, in momenti agitati, e senza avere premesso studii sul giurì in Europa ed in America per avvicinarci senza tremare a questo fantasma, interrogarlo e asserire essere il giurì istituzione sacra e sicura, averci l'imperatore costituzionale creduti degni di averlo, e noi essere capaci di sostenerne la dignità.

Gli argomenti che possono avere rafforzata l'idea di non attuare il giurì nel momento stesso in cui si ponesse in pratica il regolamento nuovo pei processi penali, non essendo indicati dalle osservazioni che servir ci dovevano di scorta all'esame del piano organico giudiziario del regno, è forza indovinarli. Saranno all'incirca:

I. L'epoca attuale, commossa ancora per gravi concitazioni politiche.

II. L'esempio, che Napoleone non diede il giurì agli Italiani.

III. La poca maturità del popolo nostro nella vita civile.

E quanto al primo argomento, se le gravi concitazioni politiche in Italia, come nel resto della monarchia, si risvegliarono appunto perchè il popolo si sentiva trascinato dallo spirito del progresso universale alla vita politica, e per la renitenza del governo a gettarsi nella via delle riforme; il possesso di queste riforme che il governo concede per bisogno di pace e per convinzione di giustizia, deve influire ad acquietare il popolo desideroso di giuste novità, e rivolgerne il pensiero allo stabile miglioramento morale di se stesso, per servire la cosa pubblica condegnamente. Così se considererà che le sue agitazioni lo sottoposero allo stato d'assedio, e la sua illuminata tranquillità lo costituisce giudice de'reati de'suoi fratelli, si avrà posto un puntello a maggior sicurezza della pubblica quiete, fondato sulla più vera e immobile base, quella del calcolo degli interessi tanto materiali come morali. La commozione politica più profonda che la storia ricordi, cioè la francese, non trattenne il corso della giustizia per giurati, mentre vedo la Costituente stabilire il giurì il 16 settembre 1791, e più tardi modificarlo, non toglierlo colla legge 5 brumale, anno 4; e Napoleone col codice 1808 abolire il giurì di accusa, circoscrivere le classi onde trarre si dovevano i giurati, ma non abolirlo.

Al secondo argomento rispondo che 42 anni sono corsi da quello in cui Napoleone non credeva di ammettere nella procedura italiana i giurati; che 35 ne corsero nella pace e negli studii che l'abbelliscono; che la istruzione si diffuse dalle più alte alle medie ed alle inferiori classi sociali; che nel regno d'Italia vi avevano allora gli Stati-Veneti, nei quali una sola classe, la nobiltà, specialmente aveva interesse, e quindi dottrina, delle cose pubbliche; vi avevano le Legazioni, prima rette a forma clericale e nobiliare; ed in Italia per la gioventù era solo pensiero e studio quello della guerra. Queste circostanze sono cambiate affatto, e quasi capovolte per modo, che quell'esempio non vale più ai casi nostri.

E se da sciagurate e deplorabili vicende può trarsi pure alcun frutto, o pegli elementi buoni in se stessi che posero in movimento, o pegli ingegni che risvegliarono, o per la prudenza e l'esperienza che si affinano nei travagli delle varie fortune, il nostro popolo non è oramai più convinto di essere destinato premio di bellici ludi, ma frammezzo all'orgasmo di una rivoluzione ha mostrato volontà proprie e conati alla libera vita. Quando il governo li seconda, perchè li soffocheremmo noi ancora in culla?

Io non posso dissimulare che quell'ultimo argomento della poca maturità del popolo è pavido non solo, ma ingiusto e poco nazionale. Gli Italiani hanno sortito dalla natura tal tempra, che il bello, il grande li riscalda tosto, e sviluppa in loro quelle potenti scintille di genio, per cui nelle loro mani le cose acquistano vita, forza e bellezza.

Qual è l'idea che, se non sorse prima in Italia, non sia cadutavi per entro, cresciuta, sviluppata a perfezione?

Le celebri Quarantie civili e criminali de' Veneti non erano che un giurì, estratto per vero da una sola classe di cittadini, ma di differenti istituzioni, qual letterato, qual politico, qual marino e soldato, giacchè i 40 non erano nè legali, nè inamovibili.

La retta coscienza, la pubblica accusa, l'ampia difesa, e il giudicare se stessi in propria famiglia, fecero di quel Senato uno dei più rispettabili, ed il più incorruttibile dei tribunali civili e criminali d'Italia.

E se la maturità non si acquista che a forza di atti ripetuti per lungo volgere di tempo, avrassi mai maturità, quando non si risolva ad incominciare una maniera di esistere?

Chiunque leggerà il regolamento giudiziario penale austriaco, e le prelezioni del cons. Würth, si acqueterà nell'animo suo. Quando la domanda del giudizio di fatto, premessa una savia e dotta istruzione che è prescritta, sarà porta a menti rette e cuori onesti, la verità apparirà loro scintillante come i raggi del sole.

Ingiusto e poco nazionale ad un tempo è quel pensiero che tiepida ad affidarci il giudizio sui reati dei nostri fratelli.

Gli Alemanni non pensano così: non iscrissero così dei loro fratelli di Germania, Lene nella sua opera dei giudizii pei giurati, Kraus nel suo giudizio pei giurati germanici, Hegel e Buttel a Lipsia, Kösling e Schwegler, che l'unica malleveria de' giudizii criminali riposero nella pubblicità e nei giurati; Rintel che lo chiama, com'è sentito nell'opinione del popolo, sostituzione veramente ai giudizii di Dio. In qualche luogo si aveva ammesso il convincimento del giudice come prova contro l'imputato, e per tale maniera favorita indirettamente l'opinione sulla necessità dei giurati siccome rassicuranti pel loro numero, per la loro indipendenza, per l'assunta responsabilità tremenda verso il corpo sociale. E da tutte parti della Germania scrittori dottissimi sostennero a favore del loro paese la istituzione dei giurati.

E se gli Alemanni si tennero atti a correre la via battuta dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Scozia, dall'America, la robusta cadetta della civiltà; perchè diremo, noi Italiani, gl'Italiani non essere capaci per ora di sedere in un giurì, non essere maturi, non essere adulti per portare il peso della vita civile?

E certamente quel brillante e fertile ingegno del Mittermayer pensava anche a noi quando scriveva del processo orale pubblico pei giurati, perchè facevamo parte siccome adesso dell'impero; nè trasaliva per femminili timori, ma ripeteva che la pubblicità e la stampa sono garanti sicuri sull'esito del processo inglese. La pubblicità, la stampa, e una rigorosa e liberale istruzione del processo, ~~saranno garanti che~~ non avremo a deplorare di aver profittato, anche in questa parte, della costituzione di marzo.

Quattro grandi nazioni compongono nella massima parte l'Austria: i Tedeschi, I Magiari, gli Slavi e gli Italiani. Quali sono le nazioni che entrano nell'esercizio del giurì, quali non vi entrano di subito? Tutte meno la Galizia, l'Ungheria colla Croazia e la Transilvania, la Dalmazia ottengono l'istituzione dei giurati senza dilazione; e quindi anche gli altri cittadini italiani non lombardo-veneti.

Dunque i nostri fratelli italiani sono da più che noi non siamo, o i loro rappresentanti alle Consulte giudiziarie sentivano de' loro concittadini più altamente che non sentissero di noi Lombardo-Veneti coloro che presentarono al ministero quelle smorte paure sulla nostra capacità ad ogni officio civile.

E lodo e ringrazio il ministro il quale, non potendo tacere a noi esservi stato taluno che non ci credesse per anco capaci di quell'istituzione, tacque gli argomenti coi quali si colorirono le giustificazioni della paura, perchè in sua coscienza non li credeva veri, e non volle offenderci col ripeterli. È vecchio proverbio che la paura non ha ragioni.

Io dunque non consento che si ritardi l'attivazione completa del regolamento penale del gennaio 1850, per applicare norme meglio adatte alla inferiorità della gente Lombardo-Veneta. Non consento che sia il giudizio de'giurati ritardato sino all'avvenimento della Dieta Lombardo-Veneta, e ciò perchè non so quando siederà la Dieta del regno, e perchè la Dieta, s' ella sarà come l'imperatore la vuole e la nazione la eleggerà, ci chiederebbe certo stretto conto per aver consentito a questa contumelia.

I giurì francesi, inglesi e americani hanno regole, esperienze, criterii, dei quali non arrossiremmo di approfittare, come arrossisco pensando che a Vienna e a Trieste si aprano i pubblici dibattimenti col giudizio dei giurati, a Venezia e a Milano colla sola antica togata assisa. Se lo straniero o l'Italiano ne chiederà perchè non sediamo in egual posto, non si potrà rispondere, perchè l'imperatore non volle, ma perchè confessiamo di non essere popolo maturo ancora a tutte le funzioni della vita pubblica.

Il giurì è istituzione vecchia come la società umana, come il diritto di punire, come la religione del giusto; precorse la civiltà infrenando le violenze feudali; siede ora con essa nel più alto suo seggio, ed oggi dee vivere anche per noi, e cominciare a bere con noi le prime aure di vita.

E com'è debito mio di ringraziare il governo che ci accorda i giurati, lo prego di difenderci contro coloro che li combattono; ed oso ricordargli le parole di Mittermayer, le quali, dette a proposito della pubblicità, ponno tuttavia applicarsi al sistema dei giurati, movendo dallo stesso sentimento di garantirlo nella opinione delle popolazioni: «Col progresso dell'incivili-
«mento cresce la diffidenza del pubblico potere, le
«passioni si appigliano ad ogni pretesto per isvegliare
«i malcontenti, e l'unico mezzo per renderli ineffi-
«caci al mal fare si è, che l'amministrazione dello
«Stato si affidi alla pubblicità quanto è possibile;»
io soggiungo anche che essa affidi al popolo il diritto di giudicare, specialmente dei delitti minori politici e di stampa. Ogni condanna che uscirà dopochè la voce del popolo avrà detto *la colpa esiste*, sarà solennizzata come una giustizia supremamente pura: ogni condanna che fosse pronunciata dal governo sarebbe forse considerata come una violenza. Il governo d'altronde può molto profittare di questi giudizii del popolo per dedurne le tendenze e lo spirito con infallibile criterio.

Badiamo, egregi colleghi, alle condizioni del tempo e del paese nostro, prima di decidere intorno a questo gravissimo argomento. Spingiamo le nostre considerazioni con larghezza di vedute nel futuro, e misuriamo il danno ed il sentimento del popolo come se oggi sorgesse a giudicarci: non c'illuda l'idea che si tratti di una semplice dilazione; chè vi hanno cose al mondo le quali dilazionate una volta, altrettanto vale come se fossero uccise: poniamo mente al fatto probabile e grave che ci abbia il giurì a Gorizia e non a Udine, a Rovereto e non a Verona. Badate che verrebbe un giorno nel quale saremmo accusati di avere strozzata la stampa libera nel regno Lombardo-Veneto, togliendole di essere giudicata dalla società stessa, come il generoso principe concedeva ogni qual volta trascorresse ad offenderla; e di avere servito ad un partito fatale che vorrebbe ridurre le concessioni liberali del sovrano a nullità di effetto ed a semplici ironie.

(*) Questo voto venne letto nella sessione presieduta dal sig. cav. ministro della giustizia Schmerling, il giorno 28 maggio 1850, e fu promosso dalla discussione intorno all'art. [illegible] del piano organico giudiziario del regno, che dispone in forma di progetto: «Quanto all'attivazione dell'istituto dei giurati, saranno sentite previamente le Diete del regno,» e dalle osservazioni accompagnate col viglietto del ministro in data 1 maggio 1850 del seguente tenore:

«Quanto all'istituto dei giurati, essendovi grande disparità di opinione, anche fra le persone del paese più intelligenti e bene intenzionate, se convenga per ora introdurre nel regno Lombardo-Veneto la suddetta istituzione, o se la si debba differire a momento più opportuno, si credette di lasciare questo punto in sospeso, e di attendere che sieno sentiti i legittimi rappresentanti del paese.»

Il 10 luglio 1850 l'avv. Benedetti rimise il voto all'E. I. R. ministero della giustizia, accompagnandolo colle considerazioni che seguono:

«Nella sessione ministeriale 28 maggio p. p. io ebbi l'onore di leggere la memoria qui unita, sfornita però di alcune ampliazioni ed annotazioni, che per istudio di brevità ho intralasciate.

«Io riposava tranquillo sulla unanimità del voto della consulta giudiziaria, perchè il giurì fosse, senz' altro ascolto di opinioni, attivato fra noi Italiani del Lombardo-Veneto.

«Ma quest'argomento sofferse e può soffrire ancora curiose oscillazioni, per le singolari vedute di alcuni uomini. È forza adunque ch'io, per quanto è da me, compia il mio officio, umiliando all'eccelso ministero questo scritto, onde non possa rimproverarmi di avere omesso cosa alcuna per la protezione di sì alto, nobile e nazionale interesse che all'i. r. ministro della giustizia caldamente raccomando.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Morning Chronicle* così conchiude un lungo articolo sulla composizione del nuovo gabinetto francese:

La nomina di un'amministrazione extra-parlamentare sarebbe per molti motivi un curioso sperimento; sarebbe per esempio la pratica antitesi del metodo che si tiene nella repubblica americana.

Ma noi sospendiamo ogni discussione finchè la cosa non è che una congghiettura. Tuttavia v'è qualche ragione di credere che il progetto che sta ora meditando l'Eliseo, unirà alcuni dei più modesti membri della minoranza dei 286.

Non è punto impossibile che la parte moderata, se questa frase ha ancor qualche senso, accolga da prima con qualche apparente favore questo gabinetto. Ma vi sono alcune difficoltà non facili a superare. La questione della dotazione incalza. Non v'ha dubbio che il presidente regolò nell'anno scorso le sue spese fondandosi sopra un secondo assegnamento nel 1851, e che quantunque lasci dormire questa proposta per qualche mese la risusciterà prima di questa primavera. Se il ministro ricusa, deve lasciar il posto ad un Briffault o un Persigny. Se consente, il signor Thiers tornerà ad aguzzare i suoi ferruzzi, e avrà pure a fare coi legittimisti. Il nuovo primo ministro potrà col suo coraggio, s'egli sarà del calibro del signor Faucher, eccitar simpatia o persuadere. Il signor Berryer e il signor Thiers scopriranno forse, che se un pretendente nella presidenza con una lista civile di 3 milioni è un continuo pericolo allo Stato, la repubblica può anche maggiormente venir messa in pericolo da un presidente principesco con 3 milioni di debito, che colui il quale ha davanti agli occhi la prospettiva di Clichy può per avventura pensar meno alla remota possibilità di un soggiorno a Vincennes o ad Ham. È possibile che una cosa o l'altra possa risultare dal presente stato di cose. Tuttavia prediremmo con molta pena, che il nuovo ministero prima di aprile si trovasse addosso la risponsabilità di una crisi di cui la presente è appena l'ombra.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Il governo ha creduto dover fare dei sacrifizii per determinare i nostri manifatturieri a prender parte all'esposizione di Londra. Egli ha pensato che il nostro onore poteva essere interessato a far che l'industria francese si presentasse splendidamente in questa foggia di tornéo aperto dall'Inghilterra all'industria di tutte le nazioni. Egli ha in conseguenza fatto appello a tutti i nostri produttori, e per deciderli ha decretato che saranno a suo carico le spese che esigeranno lo spostamento e il trasporto degli oggetti ammessi all'esposizione. Per far fronte a tali spese si è fatta all'Assemblea la domanda di un credito di 500,000 franchi, che la commissione propone di portare fino a 650,000.

Si crede che di 2500 sarà il numero di quelli che rappresenteranno la Francia all'esposizione di Londra. Il peso dei prodotti inviati pare che debba elevarsi da 1000 a 2000 tonnellate. Il governo s'incarica di trasportare i prodotti di Parigi a Londra, e di farli ritornare in seguito a Parigi. Il trasporto al luogo dell'esposizione, le formalità di dogana, le cauzioni per i diritti, il nuovo imballaggio e la nuova spedizione pel ritorno sono egualmente a suo carico. Finalmente è il governo che deve pure occuparsi della sistemazione e della sorveglianza del locale specialmente destinato ai prodotti francesi, come pure dell'organizzazione d'un commissariato stabilito per servire d'intermediario fra gli agenti inglesi e gli espositori.— L'insieme di queste spese è calcolato di 500,000 fr., somma che era stata chiesta dal sig. ministro del commercio.

A questa somma di 500,000 la commissione propone d'aggiungere altri 150,000, cioè 100,000 che sarebbero destinati all'acquisto di prodotti che i nostri industriali potrebbero imitare con successo, alla compera di qualche macchina agricola e all'esecuzione di disegni atti a conservare la memoria delle macchine di cui potremo servirci; 2. 50,000 fr. sarebbero impiegati d'accordo con le Camere di commercio e le Camere consultive di manifatture a mettere in grado di recarsi a visitare questo gran bazar industriale un certo numero di abili operai e di contro-mastri.

Resta a sapere ora se l'industria francese con i sacrifizi che si fanno, sarà realmente rappresentata a Londra. Noi abbiam tutte le ragioni di dubitarne. Certamente vi prenderà parte un grandissimo numero dei nostri manifatturieri. Noi abbiamo detto che la cifra ammonta a circa 2500. Ma ciò che noi dobbiamo aggiungere si è che noi conosciamo molti industriali, e i più considerevoli, che han risoluto di astenersi, nè si presenteranno al concorso al quale li ha chiamati l'Inghilterra.

Il motivo generale di questo contegno è che si teme, e non senza qualche ragione, d'intravedere in questa esposizione di Londra un'occulta intenzione di libero commercio. Non è forse possibile, che i proclamatori del libero commercio *freatrade* vi cerchino dei pretesti per ricominciare una campagna sul continente? Si porteranno a cielo i meriti di questa industria francese, che si sforza di dare ai suoi prodotti un carattere artistico; si vanterà la nostra superiorità, lo che sarà tanto più facile, non essendo iscritti i prezzi sui prodotti esposti. Ci si decreteranno onorifiche ricompense; la conclusione verrà dopo. — Si dirà che un'industria così avanzata può benissimo far meno di protezione, che noi siamo al livello dell'Inghilterra, seppure non la superiamo, e che per conseguenza possiamo senza pericolo sopprimere la tariffa stabilita a favore dei lavori nazionali. In una parola si procurerà di applicare a nostre spese la morale della favola della *volpe* e del *corvo*. Tale è il laccio che molti manifatturieri hanno creduto vedere nell'esposizione di Londra, e nel quale non han voluto cadere.

Ciò che è probabile si è che non vi sono che le industrie di lusso, o se si vuole, anche le industrie artistiche, che rappresenteranno la Francia in questa esposizione. Noi conserveremo certamente il primo rango nella maggior parte dei lavori, che vogliono gusto nell'idea, eleganza nelle forme, delicatezza nell'esecuzione. Ma se noi dobbiamo felicitarci di questa superiorità, che testimonia lo sviluppo generale del sentimento artistico nelle nostre popolazioni, non dovremo dimenticarci che malgrado tali brillanti eccezioni, noi non potremo sopportare la concorrenza dell'Inghilterra nelle grandi industrie che fabbricano oggetti di facile consumo, che provvedono ai bisogni delle masse, e che in conseguenza occupano il maggior numero di braccia. Ricordiamoci che l'Inghilterra ha per sè dei vantaggi che sarebbe follìa il disconoscere, le ricchezze minerali del suo terreno, i suoi sbocchi di comunicazione perfezionati, la esperienza già acquistata, la potenza dei suoi capitali accumulati. Non ci andiamo immaginando, per uno sciocco amor proprio, che noi siamo in istato di misurarci con lei. Aspettiamo che le armi siano uguali prima di pensare ad accettare il combattimento sul nostro proprio mercato.

Torino, 30 gennaio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il deputato Carquet, abusando della inviolabilità parlamentare, avea ieri indegnamente oltraggiato il ministero, versando a piene mani sopra di esso il fiele di basse insinuazioni, e calunniato il suo stesso paese natìo, appuntando di egoistiche ed ingenerose preoccupazioni i nobili figli della Savoia. Ed il ministro Cavour rivendicava oggi la dignità del governo e la fama di quella illustre provincia.

Il linguaggio del ministro fu quale debb'essere in chi si sente profondamente offeso nella propria riputazione d'onest'uomo, e che vede, da una artificiosa tattica, alterati i fatti per traviare l'opinione, e posti la passion di parte ed il sofisma in luogo della giustizia e del vero.

La sua parola sgorgò facile e impetuosa dal labbro, perchè partiva direttamente dal cuore; perorò franco ed esplicito perchè si ispirava alla schietta testimonianza della propria coscienza; e fu talvolta impetuoso ed acceso perchè infiammavalo una giusta indegnazione.

E la Camera gli seppe rendere piena ed intiera giustizia. Gli applausi che iteratamente confermarono i principii ed i sentimenti da lui espressi, dimostrarono che il linguaggio della convinzione e della lealtà trova sempre un eco nel cuore di tutti gli uomini onesti, qualunque siano le arti colle quali la passione politica abbia cercato di preoccupare gli animi, e falsare i giudizi.

Non imprenderemo qui a fare un'analisi compiuta del discorso dell'onorevole ministro. I nostri lettori lo troveranno testualmente riprodotto nel nostro rendiconto della tornata di oggi. Epperò qui ci basteranno pochi cenni, e di volo.

Egli ha riassunto in brevi, ma precisi termini, tutte le obbiezioni mosse, durante questa discussione, contro il governo; dimostrandone ad una ad una l'insussistenza e la fallacia.

A chi chiedeva l'inquisizione generale contro tutto il corpo della magistratura rispondeva che simili misure ponno forse essere necessarie nelle crisi rivoluzionarie; ma che sarebbero un anacronismo ed un controsenso in Piemonte, dove, grazie a Dio e grazie al senno magnanimo di Carlo Alberto, rivoluzione vera non vi fu. E dove non seguono mutazioni violente, i violenti rimedi, ciascuno il vede, nonchè non utili, riescono anzi perniciosi e fatali. Volle in seguito il deputato Brofferio contestare questa asserzione, e pretese dimostrare che fummo e siamo in rivoluzione. Ma, sgraziatamente pei rivoluzionari, questa sua teoria non ha altro appoggio fuori una sua asserzione, ch'egli disse corroborata dall'approvazione di Lorenzo Pareto. Il che potrebbe provare che nel concetto di lor due fosse desiderabile la rivoluzione, ma non prova certamente che meriti un tal nome, ed in quel senso nel quale lo si vorrebbe applicare, il pacifico mutamento degli ordini interni dello Stato.

Con franche parole il ministro purgava quindi i magistrati della Savoia dalla taccia di parzialità, notando come due fatti o tre si fossero appena saputi citare, e tutti di una data che risale agli otto o dieci mesi addietro. E spiegò come in quella provincia possa essere stato necessario lo usare maggior vigilanza e severità, perchè a maggiori pericoli ed a più tristi influenze vada esposta; come lo provò l'esito della spedizione del 1848, ch'egli disse di masnadieri; e che nessuno, nemmeno il sig. Parent, il quale, grazie ad essa, erasi trovato presidente del governo provvisorio di Chambéry, osò difendere contro quella denominazione.

Respinse nel modo il più perentorio le accuse che il governo favorisse in Savoia l'opinione reazionaria, rammentando fatti notorii e incontestabili, dai quali appare il contrario.

E fu un vero entusiasmo quello che egli provocò nella Camera quando, sdegnandosi che si fosse da un Savoiardo voluto far credere che in Savoia taccia ogni nobile ardimento, ogni palpito generoso: « Io non son nato—sclamava— fra quei monti; ma pure qualche stilla di sangue savoiardo mi scorre ancor nelle vene.... e questo sangue si agita, e freme e bolle e mi fa prorompere in una solenne protesta quando io sento dirmisi, che se la patria, se il Re chiamassero nuovamente all'armi la Savoia, i figli di quella generosa provincia rimarrebbero sordi al santo appello! Protestano le illustri loro gesta contro questa insinuazione, protesta il sangue di cento valorosi, che, figli di quella provincia, hanno dato la loro vita per il conquisto della indipendenza, e per l'onore del tricolore vessillo! »

Conchiuse quindi rammentando alla Camera il pericolo e gli incovenienti di discussioni simili a quelle in questi giorni suscitate dalla sinistra; e fu grave parola, ma profondamente vera, quando disse che non gli amici della libertà se ne rallegreranno, ma sì ne proveranno una gioia infernale quanti abbia fautori la reazione e il dispotismo in Italia e in Europa.

Il sig. Carquet volle rispondere, e si accinse a difendersi; ma gli inceppava la favella l'amara, eppur meritata parola, colla quale il ministro avea altamente dichiarato in cospetto alla Camera ed a tutto il paese, che alle ingiuste di lui accuse contro la moralità dei mezzi posti in opera dal governo, ei non avrebbe altrimenti risposto che col disprezzo. Pesavano come anatema sopra di lui queste parole, talchè gli fu difficile trovar motto per attenuarne almeno la gravità e la portata.

Bensì il compiacente Sineo avrebbe voluto venire in suo soccorso; e gli offeriva il pio concorso della sua magniloquenza; ma la Camera omai era stanca di una discussione così indecorosamente agitata dalla sinistra, epperò non lasciandosi smuovere dalle proteste, e dalle vociferazioni dell' eterno parlatore, votava la chiusura.

Si rassicuri per altro il lettore. Se Sineo non potè parlare nella discussione generale, seppe però molto bene compensarsi di questo silenzio forzato, nella discussione sulle categorie. E promette inoltre di non mancare a se medesimo in quelle che seguiranno. Egli ha fatto il giuramento di Annibale contro il presidente, che seppe oggi con lodevole energia impedire le divagazioni illegittime. E in fatto di loquacità non abbiam bisogno di dire se l'on. Sineo sappia tener le sue minaccie.

Dopo chiusa la discussione generale era a deliberare sopra i varii ordini del giorno durante la medesima proposti.

Il primo, quello del deputato Brofferio, già lo abbiamo riferito e discusso ieri.

Un secondo, del deputato Sineo, per una sequela di considerando, veniva nella stessa conclusione, in termini però più sconvenienti e più violenti.

Col terzo, del deputato Farina (Paolo), prendevasi semplicemente atto delle dichiarazioni del ministero.

La sinistra si era proposto di continuare ad ogni costo una discussione che la maggioranza e con essa tutti gli uomini di buona fede e di senno pratico, volevano troncare, perchè piena di inconvenienti, e vuota affatto di utilità. Quindi è che afferravasi premurosamente il pretesto di questi varii ordini del giorno per protrarre in lungo, e ridestare le questioni allora appena sopite. D'onde una lotta, difficile a descriversi, fra il presidente ed i campioni della sinistra; ponendo questi in campo ogni sorta di sotterfugi per aprire una breccia, e rientrar per essa nel campo della discussione; e trincierandosi quegli irremovibilmente dietro il voto poco innanzi dato, e dietro gli articoli del regolamento per mantener la sua efficacia alla chiusura.

Tutti i mezzi parlamentari furono esauriti; emendamenti, sotto-emendamenti, abbandono di ordini del giorno, ripresa di essi, eccitamenti diretti ed indiretti, tutto si tentò; ma la costanza del presidente vinse la caparbietà della sinistra. Il deputato Brofferio, che pur voleva parlare, non seppe trovare spediente migliore fuor quello di ritirare la sua proposta e spiegar perchè la ritirasse.

Ma il deputato Sineo fu quello che immaginò la più nobile vendetta. Sdegnato che la Camera credesse che i due suoi discorsi nelle tornate precedenti (i quali, per dirla tra parentesi, l'un sull'altro durarono quasi un'ora e mezzo caduno) avessero abbastanza sviluppato il suo ordine del giorno, lo ritirava, per la ragione (copiamo) *che non lo si potesse intendere, perchè non gli si permise di svilupparlo!!*

Che sarebbe stato adunque se l'avesse svolto?

Ma intanto quest'ira magnanima lasciava il campo libero alla mozione del deputato Farina, essendo stato reietto l'ordine del giorno Brofferio ripreso ed emendato da Lorenzo Valerio. Epperò postola ai voti, accettandola il ministero, veniva dalla Camera approvata.

Dopo votato l'ordine del giorno Farina, imprendevasi la discussione delle categorie, e si votarono le tre prime quali venivano dalla commissione proposte, e non ostante la viva opposizione del ministro guardasigilli.

La quarta categoria ha dato origine a due gravi quistioni che non furono ancora risolte.

In essa è stanziata la somma di L. 228,500 per il personale del magistrato di cassazione, nella qual cifra il primo presidente figura per la somma di ll. 22,000.

La commissione, ritenuto il principio che la Camera sanciva votando la legge Demarchi, ossia che il massimo degli stipendi non ecceda le 15[m. lire, ridusse di altrettanto l'assegnamento del primo presidente.

Levossi primo contro siffatta riduzione l'onorevole Miglietti, osservando ch'essa impedirebbe quella graduazione negli stipendi che pure è necessaria a mantenerli in rapporto alla qualità ed al grado di ciascun funzionario; e propose conseguentemente il rinvio alla commissione affinchè di proposito discutesse la quistione se sia da applicare già nei bilanci il principio sancito nella legge Demarchi.

Alzavasi quindi il ministro Siccardi, e dopo aver fatto adesione a queste osservazioni dell'on. Miglietti, aggiungeva che in ogni caso la riduzione non si applichi se non alle promozioni future, e si lascino intatti gli stipendii dei funzionari attuali, che hanno ormai un diritto acquistato a quella retribuzione.

Come era a prevedersi Depretis e Mellana protestavano contro questo principio, e proclamavano la necessità di ridurre gli alti stipendii. Sineo invece cominciò un discorso in questo senso, ma perdendo il filo, nel calore della improvvisazione oratoria, conchiuse perchè ad essi non si tocchi. Siotto-Pintor seppe con felice anomalia parlar oggi da uomo di giudizio, e dimostrò che l'impiego costituisce un contratto bilaterale fra il governo che dà lo stipendio e il funzionario che presta l'opera sua. Parlò pure in questo senso, colla solita gravità e dottrina, l'on. conte di Revel.

In conchiusione il deputato Demarchi propose un ordine del giorno, secondo il quale si sospende per ora ogni riduzione su questa categoria, rimandandosi la questione all'epoca in cui venga presentata la legge sul riordinamento giudiziario.

E questa proposta ci sembra per ora la migliore.

Non pensiamo che la Camera possa credersi obbligata d'applicare il principio che votò approvando la legge Demarchi. Essa non è una vera legge, perchè non ha compiuto il suo corso. E riteniamo essere di pessimo esempio che una proposta venga applicata ai bilanci, finchè non abbia appieno acquistato carattere di legge. Siccome una spesa non sanzionata dalla Camera non si può far dal governo, così l'applicare ai bilanci il principio di un *maximum* degli stipendi, equivarrebbe all'esercitare una violenza morale sul Senato; e sarebbe in ogni caso una vera mancanza di riguardo verso di esso. D'altronde, come notava oggi lo stesso Demarchi, perchè l'applicazione di quel principio potesse convenientemente esser fatta, sarebbe d'uopo che andassero pur in vigore le altre disposizioni correlative che in quel progetto si contenevano, e che ora si lasciano in disparte.

Così pure crediamo pienamente fondate su giustizia e ragione le teorie dell' on. guardasigilli. Il governo che assegna ad un funzionario un dato stipendio, impegna la sua fede che finchè egli adempie ai doveri della sua carica avrà quel corrispettivo. Diminuirlo in seguito senza demerito del titolare, è mancare a quell'impegno, è pregiudicare una posizione acquistata, è menomare un diritto.

Ciò a che precipuamente ciascun uomo tende si è di provvedere all'avvenire, assicurandosi una posizione stabile e duratura. Ma se lo stipendio annesso ad una carica potrà in seguito venire arbitrariamente diminuito, dov'è la stabilità? e dove sarà la fiducia?

Vorremmo che la Camera ponderasse attentamente questi principii che ora ci è dato appena di toccar di passagio: ma che ci paiono i soli consentanei alla giustizia ed all'interesse ben inteso della società. Vorremmo li ponderasse, affinchè un voto prematuro non venga a compromettere una questione, che per le sue conseguenze pratiche è della più alta importanza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Registriamo sempre con viva soddisfazione i tratti di beneficenza, fortunatamente frequenti, che onorano questa inclita terra. Chè non havvi ormai festa popolare, convegno fra noi in cui non si cerchi di alleviare qualche sciagura.

Mossa dal lodevole esempio la quarta compagnia della prima legione della guardia nazionale di Torino, radunatasi pochi giorni sono al Vauxhall a lieto convito per offrire al suo furiere Angelo Bessi una tabacchiera d'argento, non dimenticava le infelici vittime dell'incendio che privò di tetto tante famiglie di Yenne. Il capitano sig. Camillo Galetti pronunziava in tale occasione un breve discorso, che terminava con queste parole, le quali ben mostrano da qual generoso sentimento egli fosse mosso. « All'esercito d'Italia la Savoia ha mandato forti braccia e fortissimi cuori: il sovvenire ai disastri di Yenne sia per noi gratitudine e dovere ad un tempo. Così sempre meglio apprenderemo sotto l'assisa del milite ad educare il cuore del cittadino e cittadini e militi ammiamo la patria.

La colletta amontò a lire 134. »

Sardegna. — Togliamo dall'*Indicatore Sardo*: Oggi si vuol dare al real conservatorio delle figlie della Provvidenza un avviamento conforme alla sua prima instituzione, un'educazione cioè religiosa, civile, industriale, per quindi restituire alla società le alunne giunte all'età maggiore, in grado da potersi procacciare un'onesta sussistenza. La religione, il leggere e lo scrivere, la grammatica italiana, l'esprimere italianamente sia in voce, che in iscritto le proprie idee con ordine, chiarezza, precisione e proprietà, l'aritmetica, gli elementi di geografia e di storia patria, l'economia domestica, i lavori donneschi formeranno i principali oggetti dell'insegnamento. Nello stesso conservatorio sarà anche aperta una scuola per allieve esterne, nella quale si daranno le stesse lezioni; ed all'una ed all'altra sarà permesso l'accesso a coloro che aspirassero a diventare buone maestre ed institutrici sia in questa città, sia in provincia. A tale oggetto sono state chiamate da Milano per direttrice, e per institutrice del reale conservatorio la signora Adelaide Zanni, e la signora Celestina Cavallotti, le quali, prescelte dal benemerito signor abate Ferrante Aporti, non dubitiamo saranno per rispondere alla fiducia in loro riposta.

Milano. — Si legge nell'*Eco della Borsa* del 27: Oggi parte da Milano per l'esposizione di Londra un gran lavoro in vetro del nostro giovine Bertini. Rappresenta Dante e varie scene della *Divina Commedia.* Sara una delle meraviglie che le arti italiane mandano a figurare fra tanti articoli onde faranno pompa fra tre mesi le vitree aule del palazzo di Londra. Fraccaroli vi manderà il suo Achille, Montanara e Scrosati le loro decorazioni.

Firenze, 27 *gennaio.* — Ieri il granduca ricevè in udienza particolare S. E. il barone Giuseppe Raffo, ministro del bey di Tunisi, incaricato di rimettere nelle mani dell'I. e R. A. S. una lettera del proprio sovrano.

— Il 24 una deputazione di Livorno si recò in questa capitale onde chiedere al granduca il favore di visitare Livorno come aveva fatto d'altre città. Il granduca rispose che l'animo suo non accoglieva rancore, e che non avrebbe lasciato all'occasione di condiscendere al desiderio espresso dai rappresentanti di quella città.

Jesi, 25 *gennaio.* — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna.* — Iersera, poc'oltre le ore 10, in Majolati, sua terra natale, in età di anni 77, passò agli eterni riposi il celebratissimo Gaspare Spontini, conte di S. Andrea, commendatore e cavaliere di più ordini, membro dell'istituto di Francia, e sopraintendente generale della musica di S. M. il re di Prussia.

Se l'intera Europa rimpiangerà in lui la perdita dell'uomo profondo nelle musiche dottrine, la patria sua lamenta eziandio quella di un sommo filantropo, e di un benefattore senza pari.

ESTERO.

BELGIO. — Brusselle, 26 *gennaio.* — Ieri, giorno di sabato, la Camera dei rappresentanti del Belgio continuò la discussione del bilancio della guerra. Il ministro dell'interno, sig. Rogier, colse quest'occasione per porre la questione di fiducia. Essa venne risolta in favore del gabinetto, alla maggioranza di 56 voti contro 25; sei rappresentanti si astennero dal votare. Con questo importante voto la Camera si associò alle testimonianze di stima e di fiducia che il re Leopoldo, alcuni dì innanzi aveva date ai suoi ministri.

Il sig. Rogier aveva infatti ricevuto il 21 gennaio la seguente lettera da S. M. Belga.

Brusselle, 21 gennaio 1851.

Mio caro ministro,

Le circostanze in cui versiamo non mi offrono che un modo di soluzione della difficoltà ministeriale, ed è che voi vi incarichiate dell' interim del portafoglio della guerra. Voi sapete quanta sia la fiducia che in voi ripongo, e sono persuaso che il sentimento del paese a vostro riguardo sia eguale al mio.

Senza sicurezza nazionale non havvi esistenza politica; tutti i più preziosi interessi, senza eccezione alcuna, si connettono a codesta sicurezza. Debbono dunque darsi al paese ed all'armata le più forti garanzie che noi saremo per difendere gli elementi di tale sicurezza, siccome il nostro più prezioso tesoro. Io consegno questo deposito alle vostre mani animate da coraggio e devozione; l'opera, lo so, è faticosa e difficile, ma voi difenderete il maggior interesse nazionale.

Io ho fede abbastanza nell'attaccamento vostro e nel vostro carattere per affidarvi il compimento *di un dovere sacro per noi tutti*, e vi prego d' incaricarvene, assicurandovi dei miei sensi i più sinceramente affettuosi. Leopoldo.

FRANCIA. -- *Assemblea. Seduta legislativa del 27 gennaio.*

A due ore e mezzo la seduta è aperta. Le tribune sono pienissime. S'impegna una discussione sul progetto di legge diretto all'apertura di un credito di 488,000 fr. per le spese relative all'esposizione di Londra. Dopo aver udito il sig. Benoist d'Azy relatore, i signori Schœlcher, Randon e Carlo Dupin, l'Assemblea adotta il progetto con l'aumento di 150,000 fr. fatto dalla commissione, ad una grande maggioranza. I banchi dei rappresentanti s'empiono a poco a poco.

Thiers e *Barrot* sono ai loro posti. Il primo va a stringere la mano al generale Chargarnier. L'Assemblea sembra impaziente e preoccupata, dovendosi, secondo l'ordine del giorno, discutere le interpellanze finita appena la discussione di questa legge. Durante la votazione i rappresentanti fanno particolari conversazioni e animate. Si rimarca che Duvergier s'intrattiene con Napoleone Bonaparte, Chambolle, Beugnot ecc.

A 3 1[4 è accordata la parola al sig. Loryn Tranchée per isviluppare le interpellanze. Egli spiega la situazione dell'attuale gabinetto. Egli trova, che per l'avvenire la nomina inusitata di un gabinetto fuori dell'Assemblea può avere gravi conseguenze.

Domanda se è l'effetto di un incidente, e di un sistema. L'Assemblea ha il dirrtto d'avere delle spiegazioni, e le domanda. Vuol sapere se il gabinetto è effettivamente di transizione, e domanda, se i ministri ne convengono. — Ove ci conducete voi? — Egli non vuol sollevare il veto. Cita un artieolo del *Times* che annunciava la formazione del gabinetto transitorio prima ancora che fosse accettata la dimissione dell'antico.

Ne trae la conseguenza che questo gabinetto è il risultamento di un piano stabilito. Per rassicurare gli spiriti, per ispirare la confidenza all'interno e all'estero non basta, dice l'oratore, essere sconosciuto (*rumori*).

Dopo lungo sviluppo, dice che se i poteri sono separati nella costituzione, non sono per questo indipendenti. Il rimpiazzare un gabinetto parlamentare con un gabinetto personale è cosa che può condurre a grandi avvenimenti. Invita il gabinetto a spiegarsi con franchezza e lealtà per provare di ricondurre l'unione e la concordia.

Il sig. De Royer, ministro della giustizia, risponde a nome del ministero alle interpellanze. Il presidente ha spiegato nel suo messaggio che questo ministero era incaricato d' una missione transitoria. Le difficoltà che si oppongono alla formazione d'un gabinetto definitivo non possono durare. Questa situazione deve cessare a voto di tutti gli uomini saggi (*benissimo!*). Accettando il potere noi abbiam fatto, mi si permetta il dirlo, abbiam fatto un atto di patriottismo (*benissimo! benissimo!*). Ci si domanda dove noi vi condurremo. Noi rispondiamo, vi conduciamo ad un gabinetto definitivo (*movimenti diversi*). La situazione nella quale ci troviamo ci permetterebbe di non rispondere alle interpellanze; tuttavia vi diremo che noi non siamo un gabinetto politico. Finchè noi staremo al potere, faremo tutti i nostri sforzi per mantenere l'ordine e la ferma esecuzione delle leggi. — Dopo qualche calda parola sulla devozione al paese che anima il gabinetto, l'oratore discende dalla tribuna.

Il presidente annuncia che va a riprendersi la discussione sulla spropriazione forzosa (*maraviglia generale. rumori*).

Il sig. Mathieu de la Drôme si slancia precipitosamente alla tribuna. L'oratore fa un lungo discorso, nel quale pone varie quistioni. Si domanda dove va l'opinione? È all'Eliseo o all'Assemblea? L'elezione del 10 Dicembre, dice egli, non è già stata fatta in odio della repubblica, ma in odio dello straniero (*applausi a sinistra*). Egli attacca vivamente il partito legittimista che serve alla causa dell'impero, predicando apertamente la monarchia. (*Rumori a destra*).

Mi si dice che io tiri sulle mie truppe, ma, grida con un tuono di voce, queste truppe hanno già defezionato. Perchè il signor Bonaparte non cospira egli come voi? (*dirigendosi a destra*). Dopo molte parole grida: — la repubblica non può cadere, essa è il termine, il fine delle esperienze che la Francia fa da 50 anni.

L'oratore reclama vivamente contro la legge sulla stampa. Io non parlerò della votazione, soggiunge (*una voce a sinistra: essa è già mangiata!*) Secondo l'oratore non può esser più una quistione!

Resistete! resistete a nome del popolo! non l'accordate!

Il signor Leo de Laborde gli succede alla tribuna. Essi vanno, egli dice, a giuocar carte sulla tavola! — Dopo il signor Leo de Laborde, il cui discorso ha prodotto poca impressione sull'Assemblea, si chiede la chiusura, che è pronunciata.

Il signor Michel de Bourges insiste per parlare contro la chiusura.

Il presidente vi si oppone.

L'ordine del giorno puro e semplice è adottato ad una grande maggioranza.

Parigi, 26 *gennaio.* — I membri dell'Assemblea, che si riuniscono ora al consiglio di Stato, tennero seduta ieri sera.

Dietro la diretta interpellanza fattagli dal sig. di Montalembert, il sig. Léon Faucher spiegò con molta misura e riserva la parte ch'ei prese ai negoziati intavolati per la formazione del nuovo ministero. Egli indicò le difficoltà prodotte dal voto anormale del 18 gennaio. In una simile situazione, disse, dacchè la maggioranza erasi slocata, ognun vede quant'era necessario di ben maturare la definitiva risoluzione. La nomina del ministero provvisorio non ha dunque nulla di sorprendente, e dipende dall'Assemblea stessa di mettere un termine a codesto stato di cose, ricostituendo una maggioranza seria, unita da comuni principii.

Avendo parecchi membri insistito perchè il sig. Léon Faucher recasse tali spiegazioni alla ringhiera, egli dichiarò d'essere pronto a farlo, ma quando la discussione gliene imponesse il dovere.

Il dibattimento s'impegnò quindi sulla questione di sapere quale sarebbe il contegno della riunione nel caso che venisse proposto un ordine del giorno motivato. (*Journal des Débats*).

Parigi, 27 *gennaio.* — Un lutto domestico non permette al presidente della repubblica di ricevere il prossimo giovedì. Le carte d'invito indirizzate per il ballo di questo giorno saranno ricevute il 6 febbraio.

I ricevimenti del giovedì avranno luogo come al solito.

— La morte ha colpito or ora, dopo una breve e dolorosa malattia, e nel vigore dell'età, madama Laity, nata Beauharnais, consorte del sig. Laity, ufficiale d'ordinanza del presidente. Questa giovane signora era figlia del marchese di Beauharnais, ambasciatore in Ispagna nel tempo dell'impero. Amata e considerata da tutti quei che ne conoscevano lo spirito e la bontà, la morte di madama Laity lascia tutti i cuori profondamente addolorati. Morta ieri sera alle sei nel suo palazzo sito in via Larochefoucauld, le sue esequie avranno luogo domani in quella stessa chiesa di Notre Dame de Lorette, dove due anni fa appena, lieta di saluto e di avvenire vedeva benedire in presenza del presidente della repubblica, suo parente, la sua unione con uno sposo or desolato per la sua perdita.

Il presidente della repubblica si è recato in persona a fare le sue condoglianze al sig. Laity. (*Patrie*).

— Una corrispondenza dei giornali di provincia aveva preteso che il signor Guizot si era schiettamente dichiarato in favore della politica condannata dall' ultimo voto dell' Assemblea. Il signor B. de S.t André così riposta nel *Mémorial de Rouen:*

« Il signor Guizot ha formalmente ed altamente biasimato la rivocazione del generale Changarnier, e noi faremo notare fra i membri che votarono l' emendamento di Sainte Beuve i nomi degli amici intimi del sig. Guizot, i quali sono i signori de Montebello, de Dalmatie, Moulins, Piscatory, ecc. (*Journal des Faits*).

— Si parla molto del signor Lacoste, commissario generale a Lione per surrogare il sig. Waisse in qualità di prefetto del Nord. Il sig. Lacoste è tenuto per uno degli amministratori più distinti. (*Corres. Lejolivet*).

— Sembra ormai certo che il gen. Aupick, ambasciatore a Costantinopoli, è richiamato per essere ministro della guerra nel prossimo ministero che seguirà alla *transizione* attuale.

Si dice che il generale Magnan sia designato per questo posto. Così sarebbe confermata la notizia da noi riferita quindici giorni fa. (*Gazz. di Fer.*).

— Il signor de Saux, applicato alla direzione politica del ministero degli affari esteri, è nominato secondo segretario d'ambasciata a Londra in sostituzione del sig. de Breuil. (*Journal des Faits*).

— Si assicura che il signor Brénier non sarà rimpiazzato alla direzione dei fondi, e che l'interim sarà dato al sig. Saint-Chaffray sotto direttore. (*Idem*).

— Il generale Randon (Giacomo-Luigi-Cesare-Alessandro) nato a Grénoble il 25 marzo 1795, è entrato come sotto-tenente il 13 ottobre 1812 nel 93 reggimento di fanteria di linea. Luogotenente il 10 agosto 1813, aiutante di campo del generale Marchand il 29 settembre dello stesso anno, capitano il 29 susseguito novembre, passò il 2 ottobre 1816 nei cacciatori della Meuse e il 18 ottobre 1822 nei cacciatori della Sarthe, dove ottenne, il 24 settembre 1830, il grado di capo di squadrone.

Colonnello, il 27 aprile 1838, del secondo reggimento cacciatori d'Africa, maresciallo di campo il 1 settembre 1841, luogotenente generale il 22 aprile 1847, direttore degli affari di Algeria a ministero della guerra il 13 marzo 1848, Il generale Randon comandava la terza divisione militare a Metz dopo il 13 giugno 1848, quando fu nominato ministro della guerra con decreto del 24 gennaio 1851. Egli sostenne le funzioni di ispettore generale del terzo circondario di cavalleria nel 1848 e 1849 e del sesto nel 1850.

Cavaliere della legion d'onore il 19 novembre 1814, ufficiale dell'ordine il 13 novembre 1822, commendatore il 30 giugno 1844, grand'ufficiale il 26 agosto 1850, il generale Randon ha fatto le campagne di Russia nel 1812, della grande armata nel 1813, dell'armata di Lione nel 1814, di Francia nel 1815, d'Africa dal 1833 al 1847. Fu ferito da due palle alla battaglia di Lutzen, il 2 maggio 1813, l'una al braccio, l'altra alla coscia destra. (*Monitore dell'armata*).

— Si legge nel *Bullettino di Parigi*:

Il presidente è deciso a non presentare all'Assemblea la domanda di dotazione, ma si dice che si fanno delle sottoscrizioni in parecchi dipartimenti, e segnatamente in quello del Rodano per offrire una dotazione al capo dello Stato. I negozianti di Lione hanno già sottoscritto una somma importante. Il commercio di Parigi dicesi voglia imitare codesto esempio. »

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ecco il bilancio degli introiti daziarii negli undici mesi, da febbraio a dicembre 1850:

Introito lordo	L. 2,828,957.
Spese ed indennizzazioni ai Cantoni	» 1,964,957.
Residuo a favore della Confederazione	L. 864,000.

Notasi che nelle spese figurano 38,000 lire per materiale acquistato, e 16,000 pagate ad una casa di Sciaffusa. Si ha quindi motivo di poter contare sopra un annuo introito netto di un milione.

Il numero dei rifugiati nella Svizzera è di nuovo diminuito. Essi non sono ora più di 500, di cui 400 sono inscritti sulle liste federali, ed un centinaio sono tollerati nei cantoni, sia mediante cauzione, sia mediante deposito di carte dette di legittimazione.

Il consiglio federale ha messo a disposizione della commissione centrale per l' esposizione di Londra i sei mila franchi votati dall' Assemblea federale per l'invio di un commissario a Londra durante l'esposizione.

Da un articolo pubblicato nel *Bund* appare che i fatti che hanno dato motivo alla circolare del consiglio federale ai governi cantonali, richiamante i dispositivi della costituzione che vietano loro di entrare in negoziazioni coi governi esteri, siano delle aperture fatte dall' ambasciatore francese al governo di Berna per la espulsione di alcuni rifugiati e contro la tolleranza di alcuni contrabbandieri francesi nel Giura, alle quali il governo stesso avrebbe risposto.

— L' ultimo bullettino sull' affare di S. Imier veniva pubblicato il 23. Soddisfacentissimi sono detti i rapporti venuti da Interlacken e da Courtelary.

La maggior parte dei volontari accorsi ad Interlacken fu congedata. Il popolo comincia a pronunciarsi con indirizzi al governo e per mezzo delle autorità distrettuali contro gli avvenuti movimenti insurrezionali. Ciò avvenne nei distretti di Buren, di Wangen, di Signau, di Bertoud, di Bienne, di Boltigen. Il consiglio comunale di Berna annuncia che 1,500 abitanti di questa città sono pronti a contribuire, come militi volontari, al mantenimento dell'ordine.

— La seconda compagnia d'artiglieria rimane in Berna, essa ha fatto il 22 una escursione. — Dicesi che il colonnello Seiler sia stato incarcerato. — La *Patria* pubblica una dichiarazione del colonnello Gerwer in lode delle truppe.

— Si annuncia che l' individuo che ha ferito d' un colpo di fuoco il prefetto del distretto di Interlacken, è il nominato Rychau, d'origine argoviese.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino al *Journal des Débats* in data del 23 corrente:

Malgrado le grandi concessioni che la Prussia fu costretta di fare all'Austria nell'interesse della pace, malgrado la tara ch'ebbe a soffrire nelle sue pretese alla preponderanza politica, le rimane un elemento d'azione sopra d'una gran parte della Germania, una sorgente di forza e d'influenza: le rimane lo Zollverein. Il gabinetto di Vienna lavora adesso a rompere i legami che uniscono la Prussia ad altri Stati tedeschi, e che la salvano da una decadenza compiuta. La grande unione doganale del barone di Bruck, ministro del commercio in Austria, è una macchina di guerra tanto più formidabile quanto più incontra in Germania, nel commercio ed anche in certe industrie, numerosi partitanti, pei quali i prodotti austriaci sarebbero una buona fontana. Egli è vero, d'altra parte, ch' essa è vivamente combattuta da tutti coloro che temono la concorrenza, come pure da quelli che credono di riconoscere nell'effettuazione del progetto austriaco una tendenza ostile ai futuri destini della monarchia degli *Hohenzollern*. Si vede con meraviglia porsi tra questi ultimi parecchi membri del partito conservatore, per abitudine devotissimo all'Austria.

Il loro organo, la gazzetta *de la Croix*, si fonda per conseguenza. Gettando fuoco e fiamma in una serie di articoli contro l'idea del sig. di Bruk, essa annunzia che lo Zollverein, in compenso della Baviera, del Wurtemberg e del granducato di Baden che si ritirerebbero, si completerà coll'Annover, cogli Stati di Mecklenbourg, d'Holstein e d'Oldenbourg. La conclusione di uno speciale trattato coll'Annover sarebbe pure imminente.

Da informazioni raccolte, risulterebbe infatti che si negozia coll'Annover, col Mecklenbourg, ecc., ma senza avere stabilita una risoluzione a proposito della loro annessione; insomma, senza sistema, ma che, siccome si sa, il sig. di Schwarzemberg, determinatissimo a non abbandonare il suo progetto, non si riguarderebbero, sinora almeno, le intavolate negoziazioni che come un mezzo di strappare al ministro austriaco (colla minaccia di una unione doganale del Nord) certe concessioni concernenti l'organamento della Dieta federale; concessioni che il primo ministro austriaco, deciso di profittare di tutti i vantaggi ottenuti ad Olmutz, persiste a ricusare. Dietro questi dati, l'antipatia della gazzetta *de la Croix* per la grande unione doganale, come pure le simpatie commerciali del ministero pel Nord, non sarebbero che un giuoco di diplomazia.

Il conte di Rittberg venne rieletto presidente della prima Camera da 119 voti contro 121.

La voce che debba essere presentata alle Camere una nuova legge elettorale prende sempre più consistenza. Si crede ancora che codesta presentazione avrà luogo sotto forma di reale messaggio. Parlasi pure di una prossima depurazione del corpo dei funzionarii.

Il sig. di Radowitz è tornato. Esso venne molto bene accolto e Charlottenbourg, dove fece il suo rapporto al re. S. M. pare che ne sia rimasta soddisfattissima.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia. Chiusura della discussione generale sul medesimo. Esame di alcune categorie.*

La seduta è aperta all'1 3/4 coll'approvazione del verbale e lettura del sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la *discussione del bilancio di grazia e giustizia.*

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina.

Cavour, ministro d' agricoltura, commercio e marina. Signori, la discussione, a cui ha dato luogo il bilancio di grazia e giustizia, dopo essersi aggirata per tre giorni sopra questioni che io direi speciali e legali, essendo stata trasportata già da alcuni deputati sul terreno della politica, credo debito per parte dei membri del ministero i quali sono estranei alle questioni speciali, di unirsi essi pure al loro egregio collega, l' onorevole guardasigilli per manifestare i loro sentimenti e difendere la politica del gabinetto così acremente e violentemente attaccata. (*Movimento generale d'attenzione*).

Parecchi furono i punti di accusa portati contro il ministero. Alcuni oratori prendendo argomento dalle non ancora attuate riforme intorno all' ordinamento giudiziario credettero dover a modo di critica sottoporre alla Camera varie idee di miglioramenti.

Io certamente non prenderò a combattere questi oratori; mi mancherebbero a ciò fare i lumi necessarii, solo mi restringerò a dir loro, che molte delle idee da essi emesse erano già da gran tempo state dal nostro collega proposte al consiglio dei ministri, e da questo accettate. Aggiungerò alcunche sopra una delle quistioni, sulle quali posso credermi non affatto incompetente, voglio dire la Camera dei conti. Ricorderò a questo proposito, come il ministero abbia già manifestata la sua intenzione di riformare radicalmente questa istituzione.

Dirò di più che un progetto di legge speciale, il quale provvede al completo riordinamento della medesima è già preparato, e fra pochi giorni sarà presentato alla Camera.

Bensì il ministero desidera vivamente, che discussioni della natura di quelle, che vertono da alcuni giorni, non facciano rimandare l'esame di questa nuova proposta a tempo indefinito.

Ma fin qui confesserò schiettamente, che i rimproveri e le accuse, che muovevano gli oratori di cui ho fatto cenno non rivestivano il carattere di ostilità; erano consigli, che il ministero in parte aveva già accettati, in parte si riserva di esaminare per poi poter sottoporre alla Camera il risultamento de' suoi studi.

Le vere accuse, quelle che rivestivano un carattere politico, si aggiravano su due punti.

Il primo riflette la composizione della magistratura; l'altro si riferisce specialmente alle cose di Savoia.

In quanto alla magistratura, io non farò che ripetere in modo esplicito la già fatta dichiarazione del guardasigilli, alla quale il ministero tutto intero si associa in modo assoluto.

Il ministero crede che la magistratura subalpina, considerata nel suo complesso, sia una delle nostre glorie nazionali; esso quindi non potrebbe aderire a nessuna mozione che tendesse a gettare un voto di sfiducia e di biasimo sulla medesima (*approvazione a destra*).

Il ministero non crede, che si debba sottoporre ad una specie di commissione d'inchiesta il corpo intero della magistratura (*bisbiglio a sinistra; l'oratore si rivolge a questo lato*). Signori, il ministero è stato accusato con molta veemenza: io spero che il lato della Camera d'onde partirono le accuse, vorrà sentire le sue difese. Bene è noto come le interruzioni non abbiano la virtù di muovermi (*bravo! bene, dalla destra*).

Il ministero, ripeto, respingerebbe in modo assoluto qualunque voto che avesse per effetto diretto od indiretto di imprimere un marchio di biasimo o di sospetto sulla magistratura (*a destra, bravo, bene*). Esso sente quanto ogn'altro membro di questa Camera la gravità dell'evento che mutò le nostre sorti politiche. Esso conosce quant'altri come sia grande il mutamento operato dallo Statuto; ma pensa altresì che lo Statuto non debbe paragonarsi ad una rivoluzione. Ben altro, a parer suo, debbe essere il modo di procedere, quando un paese, per le vie legali, senza commozioni e senza lotte intestine trapassa da un regime politico ad un altro, da quello che è forza tenere quando le libertà sono conquistate a mano armata, e quando sono il risultato di un violento rivolgimento (*bene!*). Il ministero considera lo Statuto come un patto d'unione e di concordia, e non già come condizione di pace dettata da un partito vittorioso ad un potere sconfitto (*bene! bravo!*).

Esso non crede quindi si debba sottoporre ad inquisizione tutto il passato della magistratura, e ripudiarsi tutta l'antica storia del nostro Stato anteriormente al 1848.

Che se gli onorevoli deputati che appartengono a quel partito volessero gettare un marchio di disapprovazione sopra tutto il passato politico del Piemonte, come mai si potrebbe aver fede nella sincerità del culto che essi professano pel magnanimo Re Carlo Alberto, che pur resse per diciott'anni questo paese prima di largir lo Statuto? (*bravo! a destra*).

Ma se il ministero si crede in debito di far queste solenni dichiarazioni, esso per organo del sig. guardasigilli, ha pure affermato che in mezzo a questo corpo illustre vi sono certamente alcune eccezioni, e che il governo ha ferma intenzione di sceverarle dal corpo medesimo.

Molte voci a sinistra. Bene! Siamo d'accordo.

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero ha dichiarato che quantunque grave, quantunque doloroso sia il dovere di compiere questa separazione, egli avrà il coraggio di adempierlo. (*Segni d'approvazione a destra ed a sinisira*).

Io credo con ciò aver risposto alla prima serie di accuse mosse contro il ministero, e i segni d'approvazione che partono (*indicando la sinistra*) da questo lato della Camera m' inducono a sperare che la mia risposta sia completa e soddisfacente.

Vengo ora al punto più delicato, a quello che riflette le cose della Savoia. Prendendo ad esame l'organizzazione della magistratura in codesto paese, alcuni deputati hanno cominciato per muovere aspre lagnanze contro il ministero pubblico, ed in una posteriore seduta un onorevole deputato con una sincerità ed una schiettezza di cui lo ringrazio, portò le sue accuse direttamente contro il ministero. Esaminerò le une e le altre.

Fu accusata una parte della magistratura savoiarda ed in ispecie il ministero pubblico, di non reggere equamente la bilancia della giustiza, di amministrare il potere che gli è affidato non nell' interesse del giusto e del vero, ma sì nell'interesse di un partito; ed in appoggio di questa gravissima accusa si sono addotti alcuni fatti. Ignorando i particolari di questi fatti, non posso prenderli a disamina, e discuterli partitamente. Bensì prego la Camera a ben avvertire, a quale picciol numero si restringano: se la memoria non mi falla, non si parlò che del fatto di un signor Mugnier, di un fatto accaduto a Moutiers nell'occasione della visita del Re, e della rimozione di due giudici di mandamento. Non voglio parlare dell'allusione fatta ad un giudizio civile privato, perchè reputo altamente biasimevole il portare quistioni private al cospetto del Parlamento per far sì che la Camera dia un voto di biasimo ad un magistrato, che ha pronunciato una sentenza in una causa civile, secondo la legge e secondo la sua coscienza. (*Bravo alla destra*).

Io dico che non posso entrare nell'esame particolare di questi fatti. Mi limito solo a far osservare due cose alla Camera; cioè come siano poco numerosi, e l'epoca in cui sono avvenuti.

Se io non erro, il fatto Mugnier ha 18 mesi di data; esso accadde all'epoca delle elezioni politiche del mese di agosto del 1849. L'altro di Moutiers avvenne nel maggio passato: sono dunque trascorsi otto o nove mesi dopo l'ultimo di essi; ed il silenzio mantenuto dagli aspri oppositori del ministero pubblico di Savoia prova ad evidenza, che dopo siffatta epoca nulla più è avvenuto che potesse fornir loro argomento di censura. Se veramente il ministero pubblico di Savoia fosse animato da quello spirito di parte, da quello spirito reazionario, che si dice, credete voi che in questi 8 mesi nei quali la marea contro-rivoluzionaria era nel suo ascendere in tutta l'Europa, non si sarebbe apertamente manifestato? Io credo di poter da ciò trarre un bastevole argomento per provare che se i rimproveri mossi a cagione di questi fatti non sono come non posso dirli assolutamente erronei, poichè non ho esaminato gli atti del processo; sono però di ben tenue importanza, e tali da non permettere ad alcun membro della Camera, e tanto meno alla Camera intera di portare un voto di biasimo, di censura sopra il ministero pubblico di Savoia.

Ma si sono citati per dare maggior fondamento a quest' accusa alcuni processi intentati alla stampa. Io comincio per dichiarare che sono schiettamente, apertamente amico della libertà della stampa: l'ho propugnata prima di entrare al potere, l'ho propugnata in tutti i tempi. L'ho propugnata quando i miei avversari politici reggevano la somma delle cose, e proponevano leggi di eccezione; ed io certamente, sui banchi del ministero non smentirò mai questi principii. Tuttavia riconosco esservi dei casi nei quali riesce opportuno, ed anzi necessario il valersi dei mezzi legali per reprimere certi abusi della stampa: e credo altresì, che l'uso di questi mezzi legali debba dipendere in molta parte dalle circostanze che accompagnano il supposto delitto. Io penso che debba essere nella prudenza e nella discrezione del ministero pubblico non solo di determinare se siavi o no stato delitto, ma ancora, se siavi opportunità di tradurre il delitto avanti al magistrato. Vi possono essere delle circostanze in cui si richiegga maggiore, in altre minore severità. Ebbene io credo sinceramente che le circostanze speciali della Savoia abbiano potuto in origine giustificare quella maggiore severità del ministero pubblico; e ne dico i motivi.

Non potete dimenticare qual tremendo effetto abbiano prodotto sull'opinione pubblica europea, sull'antica opinione, così detta, liberale, le esorbitanze, i disordini, le esagerazioni che seguirono in Francia nello sconvolgimento del 1848. Ricorderete quale sgomento, quanta perturbazione portò negli animi anche i più robusti, anche i più elevati, quell'avvenimento.

Io mi sovvengo d'aver veduto partire da Torino nell'inverno del 1848 uomini che si dicevano molto più liberali di me, e di averli poi veduti ritornare infinitamente più conservatori di quello che io non sia. Credo che anche i membri più decisi che seggono da quel lato (*a sinistra*) se avessero assistito ai disordini di Lione, alle giornate di giugno a Parigi, forse non avrebbero una fiducia così intiera, così assoluta, nelle idee di progresso indefinito.

Che questa preoccupazione, che era vivissima in Francia, si sia comunicata alla Savoia, è cosa naturalissima. La Savoia, la quale aveva accanto a sè, sotto i suoi occhi, si può dire, lo spettacolo della città di Lione, il quale fu certo il più triste di tutta la Francia a quell'epoca, ha dovuto preoccuparsene vivamente. In essa l'opinione di una parte notevolissima di coloro che prima del 1848 professavano idee liberali, si inquietò grandemente dei pericoli delle esagerazioni francesi, delle dottrine socialistiche.

Io non vedo in ciò nulla di straordinario. Quando un paese è invaso da una mano di masnadieri, i quali sono giunti, non voglio dire per qual cagione, a costituire un governo provvisorio nella stessa capitale del ducato, da una mano di masnadieri che professa dottrine le più sovversive, è naturalissimo che uomini francamente liberali . . .

Carquet. Domando la parola.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. .. si siano dimostrati più inquieti, ed abbiano temute le esagerazioni dello spirito del socialismo e del comunismo. In tali condizioni io non trovo strano che il ministero pubblico abbia creduto utile ed opportuno di spiegare una maggiore severità.

Si oppose che in Piemonte ciò non avvenne: ma in Piemonte siffatte preoccupazioni non esistevano, ned avevano motivo d'esistere, sia perchè il paese era assorto in tutt'altri pensieri molto più alti, molto più generosi, sia perchè grazie a Dio, il nostro paese non è minacciato dai medesimi pericoli dai quali è minacciata la società francese, perchè presso di noi havvi assai maggiore senso pratico anche nelle persone che professano idee avanzate in politica.

Laonde parmi che nulla vi sia di strano, d'irragionevole a che in Savoia siasi adoperata forse una maggiore severità che non in Piemonte. Ma mi direte: come mai il ministero pubblico, che si è mostrato così severo per la stampa democratica, ha avuta tanta indulgenza per la stampa del partito reazionario?.....

Io lo dirò schiettamente. Le autorità amministrative hanno più volte richiamata l'attenzione del governo sopra un giornale che s'è acquistato in una città della Savoia una triste celebrità; e veramente il governo fu più d' una volta sul punto di provocare contro esso giuridici procedimenti, di richiamare cioè l'attenzione del pubblico ministero più specialmente su quel giornale; ma ebbe ad avvedersi che in quasi tutti gli articoli incriminati l'abile giornalista volendo ferire il nostro ordinamento politico cominciava sempre per colpire i membri del ministero, nascondendo l'attacco contro le istituzioni dietro un attacco delle persone; talchè esso non ha creduto nè opportuno nè utile il promuovere un giudizio di stampa che potesse sembrare direttamente o indirettamente una vendetta personale. Il ministero, composto com'è d'uomini avvezzi ad agire in pubblico, avvezzi a sostenere il giudizio della nazione, crede di non dovere opporre agli insulti, alle contumelie delle due stampe estreme se non il testimonio della propria coscienza, ed il più alto, il più profondo disprezzo. (*Bene! bravo! a destra*)

Vengo agli ultimi capi d'accusa della lunga requisitoria fatta contro il ministero. L'onorevole deputato di S. Maurice, nella seduta di ieri, traendo argomento dallo stato generale delle cose in Savoia, faceva notare che il ministero seguiva una duplice politica, che favoriva cioè in Piemonte le idee liberali, ed in Savoia la reazione.

Io comincio per dichiarare che se non dubito della sincerità dei sentimenti dell'onorevole deputato Carquet non so tuttavia indurmi a credere che le sue opinioni sul sistema reazionario del ministero sieno divise dai suoi amici politici. Nelle ultime discussioni quasi tutti gli oratori che seggono sui banchi della sinistra hanno altamente dichiarato che avevano fede nelle intenzioni del ministero. Alcuni di essi hanno dubitato della sua capacità e della sua energia; ma questa è invero la prima volta che lo si accusa di favorire apertamente il partito reazionario. Per purgarci di questa taccia non avremmo altro a fare, che invitare l'onorevole deputato a leggere i giornali reazionarii del suo proprio paese e della vicina Francia.

Da essi ei potrà scorgere che da alcuni mesi le accuse di questo partito sono molto meno rivolte contro di lui e degli onorevoli suoi amici politici, che non contro i membri del ministero. Noi non ricordiamo alla Camera questi fatti del partito reazionario per farcene un merito, perocchè ce ne teniamo altamente onorati; ma li riferiamo per provare come l'accusa di reazione lanciata contro il ministero, sia un'accusa altamente di mala fede. (*Sensazioni in senso diverso*).

E quali fatti, in grazia, vennero addotti dal signor Carquet per provare che in Savoia si favorisse il partito reazionario?

Forsechè nelle provincie poste al di là delle Alpi le leggi non furono eseguite? Forsechè la legge sul foro ecclesiastico vi ha incontrata opposizione? Vi ha qualcuno che abbia osato violarla, o che avendola violata, non sia stato colpito immediatamente dalla legge?

Viora. E la legge sulla stampa?

Ministro. Non dubiti che risponderò anche a lei (*ilarità*).

Si parlò di destituzioni, di cambiamenti di funzionarii. In verità a queste vaghe accuse io non posso rispondere, dacchè dal tempo in che mi trovo al ministero non ho visto farsi un solo cambiamento nell'alta amministrazione della Savoia. Fu destituito il solo intendente di Bonneville; ma non già perchè avesse opinioni troppo innoltrate, non già perchè fosse amico politico del signor Carquet, ma sibbene fu destituito perchè professava opinioni reazionarie (*sensazione*).

In quanto poi all'altra accusa che l'onorevole deputato ha creduto dover muovere, che cioè si favorisca lo spirito di delazione e di corruzione, io credo risponda ad essa la vita intera di ciascuno fra' membri del ministero.

Crederei mancare a quanto dobbiamo a noi, a quanto dobbiamo alla nazione che ci ha onorati del suo mandato, a quanto dobbiamo alla Camera che ci onora del suo concorso, se mi facessi a rispondere specificamente a sì ignobile accusa (*bravo, bene a destra*).

Ma non terminerò il mio dire in risposta al signor Carquet senza muovergli un rimprovero, e più ancora a' suoi proprii amici politici. Se non che in questo prego la Camera a voler ritenere che io non parlo più come ministro e come organo del potere esecutivo, ma come cittadino, come deputato.

L'onorevole deputato Carquet sul finire del suo discorso asserì che durò antipatia per il Piemonte nei Savoiardi finchè durò la guerra, e che la simpatia della Savoia l'avremo solo in quanto ci terremo lontani da ogni idea di guerra.

Io contro queste parole protesto, e protesto solennemente (*bravo a destra*).

Io pure traggo la mia origine dalla Savoia; e benchè non abbia mai avuto l'onore di essere deputato di quelle generose contrade, pure sento che mi corre ancora nelle vene il sangue savoiardo: e nel sentire siffatte ingenerose parole, questo sangue si agita, e bolle (e sicuro di non essere smentito da alcun figlio della Savoia) e che ove la patria e il Re dovessero fare appello ai figli del paese, ove si trattasse di accorrere alla difesa dell'oltraggiata bandiera tricolore, i Savoiardi darebbero una solenne mentita al deputato di Saint Maurice ed accorrerebbero a combattere con noi. (*Sì! sì! bravo a destra*).

Pissard. Noi l'abbiam provato.

Cavour, ministro d'agricoltura di commercio e di marina. E quale sia stato il concorso prestato nella guerra dell'indipendenza dai generosi figliuoli della Savoia, ne faranno per me testimonianza tutti gli onorevoli deputati che appartengono all' armata, da qualunque lato siedano in questa Camera.

Nel porre fine a questa mia dolorosa impresa io mi fo lecito di rivolgere alla Camera una calda preghiera, affinchè voglia por fine a questa discussione, la quale attrista del pari ed il paese, e tutti quelli che in Italia ed in Europa desiderano il trionfo della causa della vera libertà, del sincero progresso. Credetelo, o sigg., se queste discussioni possono tornar gradite a qualcheduno, non è agli amici di coloro che seggono su questi banchi, nè su quelli della sinistra; ed io credo di non cader in errore dicendo che le amare parole del deputato Carquet non hanno sicuramente rallegrato ieri gli amici della libertà, ma saranno invece accolte con plauso, e con gioia infernale della parte reazionaria. (*Bene, bravo a destra*).

Giacchè sono stato indotto a portare la questione sul terreno politico, credo dover ripetere la già tante volte esposta professione di fede del ministero (*udite*). Il ministero crede aver una duplice missione a compiere: vale a dire, procedere all'applicazione larga delle idee liberali, allo svolgimento dei principii inclusi nello Statuto; ma mentre conosce dover progredire largamente nella via delle riforme, crede altresì essere suo dovere combattere apertamente, energicamente ogni tentativo dei partiti estremi, dei partiti, che hanno le loro radici fuori dello Statuto, sotto qualunque aspetto essi si presentino, cioè sia che si coprano del manto ipocrita della religione, sia che si alzino coll'aspetto minaccioso della rivoluzione A questa duplice missione adempirà il ministero; esso sa che la missione di riformare, di porre in armonia l'antico con un nuovo ordine di cose è malagevole e difficile; non si dissimula che in questo incontrerà molti e grandi ostacoli, ma esso è deciso e la compirà sicuramente se non gli manca, come spera, il concorso del Parlamento e la fiducia di cui l'onora il magnanimo Principe. Se però esso venisse a riconoscere che per fatto degli uomini o delle cose, o per cagioni interne od esterne non potesse più procedere nella via delle riforme; se esso fosse obbligato di sostare, di soffermarsi in uno *statu quo*, immediatamente deporrebbe il potere (*sensazione*).

Tutti gli uomini che seggono su questo banco hanno, durante l'intiera loro vita, professate opinioni liberali, hanno dimostrata la necessità di procedere a riforme economiche, giudiziarie ed amministrative; quando una forza fatale rendesse queste ineseguibili, essi chinando il capo davanti alla necessità, lascierebbero ad altri più atti l'opera ingrata di reggere le cose in uno stato di assoluto conservantismo. Se però ciò accadesse, essi deporrebbero il potere con mente tranquilla, con animo sereno e con fronte alta, perchè avrebbero allora, come adesso, la coscienza pura e tranquilla d'essersi per nulla meritati i rimproveri che lanciava contro di loro l'onorevole deputato Carquet (*applausi generali*).

Voci. La chiusura, la chiusura.

Carquet per un fatto personale. Io non aveva inteso fare insulto ad alcun ministro, riconosco quanto esso faccia per lo Stato, e la reazione che in Savoia è protetta non lo è per la volontà espressa del governo, ma bensì per l'indifferenza che il ministero ha per quella provincia. Ci disse che i fatti furono pochi ed antichi; essi sono dell'attuale amministrazione e se ne addussero pochi per non fare un troppo ampio repertorio. Accusò di socialismo la Savoia. (*Il ministro fa segni negativi*).

Vedo il signor ministro far segni negativi, tanto meglio, perchè noi siamo ben lungi dal favorire quelle idee. Noi vogliamo libera la stampa, libera la parola, perchè libera abbiamo la coscienza. La bandiera tricolore resa sacra dalla sventura e dal sangue dei fratelli, è colà venerata; si procuri di tenerla tanto alta che essa sventoli egualmente al di là che al di qua delle Alpi. A quanto il ministro disse della guerra, risponderò che mai la Savoia indietreggierà alla prospettiva di una guerra, ma havvi ciò che non si può togliere ed è che la Savoia è Savoia, e quella provincia non potrà mai essere italiana. Del rimanente il rimprovero lo fate a voi, poichè i deputati di questa parte furono sempre per la guerra, e chi votò contro foste voi.

Termino rinnovando le proteste del mio rispetto alle persone dei signori ministri.

Mellana. Contro la chiusura. Non posso lasciare una parte della Camera sotto le accuse direttele dal sig. ministro di commercio: di volere cioè caratterizzare la parte sinistra della Camera come contraria, nemica a tutte le istituzioni.

Voci. No! No!

Mellana. Mi scusino, ma se si parla dell'armata, si dice che è la sinistra che la vuole disciolta; ora si fa lo stesso della magistratura. Se la sinistra fu costretta a tanto dire sulla magistratura per ottenere qualche provvidenza dal governo, e se il guardasigilli avesse nei giorni scorsi fatte le esplicite dichiarazioni che udimmo ora dal ministro Cavour, forse questa discussione non si sarebbe tanto protratta. Io non capisco la tanta gelosia del ministero nel rimuovere alcuno dei magistrati, mentre dopo Novara furono tolti ai loro impieghi senza tanti riguardi ben più d'impiegati di quel che sarà forse necessario allontanarne ora. Aggiungerò un'osservazione. Il ministero spesso desideroso d'introdurre alcun risparmio, tuttavia non lo propone alla formazione del bilancio. E ciò perchè? Per lasciare in faccia alla nazione la responsabilità alla sinistra della Camera, che trovasi poi costretta ad adempiere al suo triste e doloroso incarico.

Conchiuderò, poichè non ho la parola e non voglio abusare del titolo sotto cui mi fu concessa (*ilarità*), dicendo al sig. ministro che io fui in Francia, vidi quella nazione in diverse delle sue fasi, e ritornai conservando le mie opinioni, aggiungendo però una convinzione, che tutti i mali di quel paese provengono dall'ostinatezza dei governi a rimanere stazionarii, e che onde evitarli al paese nostro è necessario che il governo progredisca.

Sineo contro la chiusura. Mi limiterò a fare un appello alla lealtà e buona fede de' miei colleghi Il discorso che udimmo fu il primo discorso politico che ci abbia esposto il ministero: in quello contiensi il suo programma. Sarebbe egli conveniente che si lasciasse passare senza risposta?

Nessune osservazioni si fecero al discorso della corona, un semplice complimento fu la risposta, l'occasione non fu riputata favorevole; non sarebbe questa una ragione di più per non lasciar sfuggire la presente occasione?

Posto il partito, è adottata la chiusura della discussione generale.

Presidente. Sonvi tre ordini del giorno, li leggerò, e poscia li porrò ai voti.

Ordine del giorno Farina.

La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministero passa all'ordine del giorno.

Ordine del giorno Brofferio.

La Camera invitando il ministero a provvedere prontamente al personale della magistratura secondo lo spirito dell'art. 69 dello Statuto, passa ecc.

Ordine del giorno Sineo.

La Camera convinta della necessità di una pronta ricostituzione dell'ordine giudiziario al fine di perpetuare in esso le nobili tradizioni dell'antica magistratura: considerando che il pubblico ministero debbe essere la fedele espressione dello spirito del governo e debbe promuovere sovra ogni altra cosa il rispetto allo Statuto ed alle leggi dello Stato; invita il ministero ad energicamente provvedere per togliere al paese qualunque motivo di sospetto e di giusta lagnanza, e passa ecc.

Valerio. Domando sia concessa la parola ai proponenti, onde svolgere i loro ordini del giorno.

Presidente. Lo svolgimento fu già fatto col discorso che i signori deputati fecero precedere alle loro proposte.

Pescatore. Nell'ordine del giorno Sineo, io sostituerei alla parola *energicamente* quella di *sollecitamente*. Spiegherò questo emendamento (*ilarità*).

Nella parola *energicamente*, il ministero potrebbe ravvisare quel voto di sfiducia verso la magistratura, che il signor guardasigilli dichiarò di non poter accettare. Ed io credo necessario l'adozione d'un ordine del giorno, essendosi in questa discussione fatta confusione del ministero pubblico colla magistratura: poichè il ministro disse di non conoscere delle accuse mosse contro al ministero pubblico: un ministro non del commercio, ma della giustizia deve sempre conoscere gli atti del ministero pubblico da lui dipendente.

La questione di sfiducia sarebbe tolta coll'avverbio *sollecitamente*. Ecco spiegata la mia proposta, ora domando se si concede agli altri proponenti di spiegare le loro.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda concedere la parola per lo svolgimento degli ordini del giorno.

Sineo e Valerio. La parola ci è dovuta a termini del regolamento,

Presidente. Spetta alla Camera lo interpretarlo, e richiederò del suo avviso.

La Camera delibera che non si debba concedere la parola, ma bensì passar tosto alla votazione degli ordini del giorno.

Sineo. Ritiro il mio ordine del giorno che riescirebbe in intelligibile.

Ordine del giorno Brofferio.

Brofferio, Io non voglio svolgere il mio ordine del giorno, ma solo farvi alcune osservazioni importanti.

Presidente. Mi scusi il sig. Brofferio, ma vede che la cosa tornerebbe allo stesso.

Brofferio insiste, ma la Camera gli impedisce di continuare.

Brofferio. Domando la parola per ritirare il mio ordine del giorno e spiegarne i motivi (*ilarità*).

Voci. Parli, parli.

Brofferio. Trovai modo di dire che il mio ordine del giorno non contiene nè più nè meno di quanto espose il sig. ministro, che cioè la magistratura non ha macchie, ma persone che la macchiano. È dunque necessario che prima di dichiarare l' inamovibilità si tolgano queste persone. Ammesso questo bisogno, non vedo ragione per cui non s'abbia ad accettare il mio ordine del giorno.

Mentre che ho la parola dirò che non si può lasciare il discorso del sig. ministro senza risposta.....

Presidente. Su questo la Camera ha già deciso, ed io prego il sig. Brofferio [illegible] rispettare le decisioni. Intanto egli ha ritirato il suo ordine del giorno.....

Valerio. Propongo all'ordine del giorno del signor Brofferio una modificazione: si aggiungano cioè dopo le parole, *il personale della magistratura*, queste altre: *e del ministero pubblico*, sopprimendo il rimanente.

L'ordine del giorno così emendato è reietto.

È invece approvato quello del sig. Farina.

Brofferio. Per parte mia io accolgo in quasi tutte le sue parti le dichiarazioni fatte dal ministro di commercio. Quella che non posso ammettere si è l'asserzione che il nostro statuto non sia l'effetto d'una rivoluzione; eravi nel 1848 rivoluzione in tutta Italia, e se non nelle contrade di Torino, eravi certo rivoluzione nel palazzo del Re. In quei tempi, io ben mi sovvengo, che ebbi l'occasione alla Camera di dichiarare che eravamo in istato di rivoluzione, e le mie parole incontrarono approvazione da tutti i lati dell'Assemblea. Ripeto adunque che lo statuto fu frutto d'una rivoluzione; noi fummo i rivoluzionarii, ai quali incombe ora l'obbligo di continuare l'opera loro, procurando lo svolgimento dello statuto.

Si passa alla discussione delle categorie.

Categoria prima.

« Dicastero per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia. (*personale*) . . . L. 103,000.

Ministro di grazia e giustizia. In questa categoria la commissione propone la riduzione di 20 mila lire. Io non sono in caso di accettare una riduzione maggiore di fr. 7500 cioè 4,500 per un posto di capo di divisione, e 3,000 per quello d'un segretario, che di 5 si potranno ridurre a 4.

Un maggior risparmio non mi sarebbe possibile, perchè soli mezzi a praticarlo sarebbero o la diminuzione del numero degli impiegati, ovvero la diminuzione degli stipendi. Il personale del dicastero è quale da più anni fu riconosciuto necessario e se non è assolutamente scarso, non havvi certamente di superfluo. Acconsento alla diminuzione del capo di divisione perchè furono nuovamente ridonate al ministro dell'interno le attribuzioni del personale e del materiale delle carceri.

Quanto agli stipendi, io ho cercato di portarli nel bilancio sul livello di quelli degli altri dicasteri: il desiderio di questa misura la Camera lo espresse già in una votazione di un bilancio ed io spero che la Camera conseguente a se, non vorrà riduzione per gli impiegati di questo dicastero.

Pallieri. Il signor ministro non acconsente alla riduzione proposta dalla commissione, e dice che il numero degli impiegati del suo dicastero è quale si trova da più anni. Mi scusi il sig. ministro, ma io vedo che nel bilancio del 1849 si sono notati 31 impiegati, più il ministro ed il primo ufficiale, in totale 33. Nel bilancio 1850 fu fatto [illegible] aumento di [illegible] impiegati e portato così il numero [illegible] 39, non compreso il ministro ed il primo ufficiale. Io credo che quest'aumento fosse fatto per l'aggiunta d'attribuzioni date al guardasigilli colle patenti 1849. Ora l'effetto di queste patenti cessa, poichè le carceri furono nuovamente unite al ministero interni; pare adunque che dovrebbero pure cessare gli 8 impiegati, e così aversi l'economia di ll. 22ₘm. che sarebbe appunto il corrispettivo di quegli 8 impiegati. La commissione volle essere generosa e non propose che la riduzione di ll. 20,000. Mi pare che almeno questa dovrebbe dal ministro accettarsi.

Falqui-Pes. Concorre nelle osservazioni del signor Pallieri per mantenere [illegible] proposta della commissione.

Ministro guardasigilli. Motivo dell'aumento degli [illegible] impiegati, non furono le patenti del 1849, per cui si applicavano al ministero di giustizia le attribuzioni relative sia al materiale che al personale delle carceri giudiziarie: ma piuttosto l'aumento di lavoro di cui furono aggravati gli impiegati della cancelleria per la diminuzione di 8 referendari. Questa io credo sia stata la cagione che determinò il mio antecessore all'aumento, e siccome dessa dura tuttora, non posso acconsentire ad una diminuzione.

Io vidi benissimo che dopo le patenti 1849, ove quel sistema avesse continuato, sarebbesi dovuto fare nuovo aumento, ma mi ristetti, aspettando dall'esperienza la riuscita del sistema. Ed è questo il motivo per cui non posso acconsentire che alla diminuzione di un solo capo di divisione, [illegible] di un solo segretario, cioè al solo risparmio di ll. 7500.

Pallieri. I referendari cessarono molto prima, onde non parmi sia quello il motivo dell'aumento degli 8 impiegati. Di più osserverei che nel bilancio 1849 eranvi varii posti vacanti, notati N. N. il che significa che il personale era abbondante, poichè si potevano lasciare posti vacanti. Mantengo dunque la cifra della commissione.

Posta ai voti è accettata la riduzione della commissione.

Categoria seconda.

« Ministero suddetto (spese d'uffizio) 15,000. Ap-
» provata. »

Categoria terza.

« Ministero suddetto (spese postali) 20,000. Ap-
» provata. »

Categoria quarta.

« Magistrato di cassazione (personale) 218,600. »

Miglietti. La commissione volle attenersi al principio di non dare stipendii maggiori di 15 mila lire. Ma così facendo si diede ai presidenti dei magistrati d'appello e al magistrato di cassazione lo stesso stipendio. Cosa sconveniente, perchè sono inferiori di grado. Altra sconvenienza ne deriva, ed è che nello stesso uffizio si trovano impiegati inferiori con una provvisione eguale. Perciò si vorrebbe stabilire [illegible] gradazione in questi stipendii.

Siotto Pintor. Tra il governo che chiama un cittadino ad un uffizio pubblico [illegible] quel cittadino havvi una specie di contratto bilaterale (*rumori*), e non si può violare. Sarà giusto che consumata [illegible] la vita nel lavoro, si termini nel lutto per queste riduzioni? Quando si tolsero le sportule si attenuò già assai la retribuzione degli impiegati [illegible] non si può ora ridurla nuovamente. [illegible] per qual motivo? per 18 mila lire. Si devono retribuir tutti in ragione dei servizi che rendono e della difficoltà dell'impiego. Adoperando in tal modo, togliendo una posizione sociale degna, favorite l'aristocrazia del sangue. Io non difendo tutti gli errori dei nostri magistrati, ma voglio tributare [illegible] elogio a quelli della patria mia. Noi eravamo sotto la pressione dell'antico reggimento: un governatore vicerè dominava tutto. Uno d'essi voleva estendere la legge stataria nell'isola, e se non si ordinò debbesi alla fermezza dei magistrati. Ma [illegible] voi volete vera e salda libertà accettate l'eredità del passato. Il dispotismo riconosce i diritti del passato, non li riconoscerà la libertà? Ricordatevi che per riordinare lo Stato ci vuole tempo, saviezza e pazienza. La sola politica è la giustizia, il primo degli interessi pubblici è rispettare gli interessi privati.

Mellana. Auguro all'onorevole preopinante il lutto [illegible] la miseria di 15 mila lire annue. Egli entrava nel nobile corpo della magistratura, [illegible] per lucrare 20 o 30 mila lire, ma per giovare al paese co' suoi lumi. Mi colpì l'osservazione del signor Miglietti, che si fosse fatta la riduzione ai primi magistrati di cassazione [illegible] non a quelli di appello. Sto fermo ai principii della legge Demarchi votata da me, ma può esservi una perequazione: lasciar 5 mila lire di rappresentanza al presidente di cassazione, [illegible] gli altri in proporzione, [illegible] occorre.

Ministro di grazia e giustizia. Mi associo alle idee dei signori Miglietti e Siotto-Pintor. Debb'esservi [illegible] equa proporzione tra i diversi ufficiali. L'economia non è inoltre considerabile, perchè non si potrebbero ridurre gli stipendii dei consiglieri di cassazione e di appello. La Camera desidera severe economie, il ministero altresì, ma tutti le vogliamo giuste. La Camera può disporre dell'avvenire e stabilire i giusti limiti che crede: ma il passato ha creato delle condizioni che la legge autorizzava, [illegible] la legge deve rispettare. Togliere queste speranze senza pure il vantaggio di una considerabile economia, non parmi cosa da fare. Ne' tempi andati si assegnava un'annualità che tenesse luogo di stipendio provvisorio. Non dico che ciò sia perfettamente regolare, lasciava luogo all'arbitrio che si deve togliere, ma vi ravviso un principio di equità. Il paese celebre per l'equità della sua amministrazione proclamò che si dovevano rispettare le posizioni acquistate. Se la Camera adottasse un principio opposto le conseguenze non si limiterebbero alle categorie che si discutono, ma si sovvertirebbe un gran principio, la fiducia nell'avvenire.

Revel. Ho votato questa riduzione per render un omaggio alla legge Demarchi, legge che fu approvata da questa Camera, e che io tuttavia non approvavo. Del resto non credo si debba agguagliar i presidenti di cassazione [illegible] quelli d'appello. Ma siccome il guardasigilli deve presentar quanto prima il progetto di ordinamento giudiziario si potrebbe soprassedere alla riduzione.

Sineo. Credo dover combattere il principio troppo generale ammesso dal signor guardasigilli che si debbano conservar tutte le posizioni acquistate. Molte di queste furono acquistate senza alcun merito, e non vedo perciò che si debbano conservare. Tassaste anche delle case che non avevano mai pagato alcun tributo e distruggeste anche allora un calcolo nell'avvenire.

Se toglieste l'obolo al povero (*rumori*) diminuiste la porzione dei miseri, non vedo perchè non si possano scemar le pensioni. Se per 50 anni si fosse usurpata [illegible] proprietà, il ministero dovrebbe cionostante rivendicarla.

Mi ha fatto pena il vedere, che la prima economia siasi proposta a danno dei primi magistrati. Tutti sanno quanta scienza si voglia per reggere degnamente quella carica. Per me, ha anche importanza grande il circondar di splendore quei magistrati. Temo che possa ancor venire il giorno in che dobbiamo invocare l'influenza politica della magistratura. Io non darò mai il mio voto [illegible] questa riduzione. Quando saranno tolte tante inutili pensioni, vedremo se sarà il caso allora di farlo. Molti impieghi inutili sussistono tuttavia, e potrei additarvene io stesso.

Sulis propone che si cominci a fare economia sui segretarii.

FalquiPes dà alcune spiegazioni.

Arnulfi. Il segretario del magistrato di cassazione deve mantener 5 commessi o spedizionieri [illegible] sue precipue spese [illegible] nulla hanno quasi di comune cogli uscieri.

Mellana. Io credo che il massimo stipendio deve esser di 15 mila fr. e gli altri in proporzione. Ho detto che i primi presidenti hanno a far delle spese inerenti alla loro carica, e che perciò mi unirò alle proposte che tenderanno [illegible] stanziar un'indennità [illegible] questo fine. Accetto però il rinvio alla commissione.

Ove questa non venisse accettata proporrei che si conservasse lo stipendio in 15 mila lire [illegible] si dessero 5 mila lire a titolo di spese di rappresentanza.

Falqui Pes si oppone al rinvio alla commissione. Essa prese a norma la proposta Demarchi approvata dalla Camera. Non le sfuggì la gradazione tra il 1.o e 2.o presidente.

Il presidente legge [illegible] ordine del giorno del deputato Demarchi.

« Essendo prossima la presentazione di una legge sull'ordinamento giudiziario, la Camera sospende di provvedere alla riduzione degli stipendii nei limiti del maximum di 15 mila lire per poter ad un tempo stabilire la dovuta proporzione negli stipendii dei gradi inferiori e passa oltre nella discussione. »

Bronzini si oppone all'ordine del giorno Demarchi perchè quantunque la legge Demarchi non sia ancora legge dello Stato fu approvata dalla Camera dei deputati e dee servirle di norma.

Presidente. La proposta Miglietti non riguarda solo questa categoria, [illegible] tutte quelle che riguardano il personale della magistratura.

Depretis si oppone alla proposta Demarchi, perchè non è decoroso che la Camera disconosca le massime da lei sancite.

La Camera non essendo più in numero, l'adunanza è sciolta alle 5 1ₗ4.

Ordine del giorno della tornata dei 31.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

IL MARCHESE ALESSANDRO VISCONTI D' ARAGONA.

Cessò di vivere negli scorsi giorni in Milano nell'età d'anni 63, degno di compianto per le belle doti sociali di cui seppe valersi utilmente a vantaggio della comune patria. Stretto in amicizia all'egregio lombardo, mi limito al pietoso ufficio di annunziarne l'immaturo decesso coll'accennare brevissimamente alcune delle principali azioni che raccomandano il distinto trapassato alla riconoscente memoria dei suoi compaesani. E per verità le sole azioni, colle due o tre sillabe di cui consta il nostro nome, formano l'intiera eredità morale che lasciamo di noi sul pianeta quando intraprendiamo il gran viaggio dell'eternità.

Appena chiusi gli occhi alla soave luce del sole, i contemporanei fanno tosto la sintesi rigorosa del nostro operato, e la posterità pronuncierà il nostro nome con lode o con biasimo, o ci condannerà inesorabilmente ad un triste oblìo, se inutili consumatori non abbiamo somministrato che una povera unità alle statistiche.

La morte del marchese Alessandro Visconti d'Aragona verrà udita con rincrescimento da quanti il conobbero davvicino, e ci lusinghiamo che i posteri italiani non vorranno dimenticare il nome di uno dei benemeriti lombardi dell'età presente.

Il signor Visconti fin dall'anno 1819 attivò in compagnia dei signori conti Federigo Confalonieri, [illegible] Luigi Porro Lambertenghi la prima nave [illegible] vapore (*l'Eridano*) sul Po, destinata al trasporto delle merci tra Pavia e Venezia. Nello stesso anno la stessa società apriva in Milano una scuola di mutuo insegnamento che il governo geloso chiuse qualche tempo dopo. Nella catastrofe dell'anno 1821 il nostro Visconti venne imprigionato per le sue strette relazioni coi signori Confalonieri, Porro, Pallavicini e Pellico, [illegible] dopo due anni di carcere evitò lo Spielberg *per non constare abbastanza del suo delitto di alto tradimento*, restando però sotto la sorveglianza dell'alta polizia, per modo che senza [illegible] superiore permesso non poteva nemmeno recarsi alla visita delle sue terre situate in gran parte al di qua del Ticino. Negli anni 1826-30 il marchese Visconti si associò col valente ingegnere Bruschetti, suo amico, per introdurre la navigazione a vapore sui laghi dell'alta Italia, e per l'attivazione dei velociferi all'uso inglese. Vediamo poi citato con onore il nome del nostro Visconti nelle scritture degli illustri agronomi cavaliere Bonafous e dottor Lomeni, dovendosi [illegible] lui l'introduzione in Lombardia della coltura in grande del *gelso delle Filippine*. Il marchese Visconti prese pure parte attiva in tutti i progetti delle varie strade ferrate ideate in Italia, persuaso che il perfezionamento delle pubbliche comunicazioni è il primo elemento della civiltà italiana, essendo evidente che il resto dell'Europa deve specialmente alle strade ferrate ed ai piroscafi il prodigioso sviluppo civile di questi ultimi anni.

Sappiamo che non vi fu impresa o progetto di pubblica utilità, [illegible] cui il nostro amico non anelasse di prendere parte attiva, [illegible] tra tutte non possiamo tacere la scuola felicemente da lui attivata per provvedere all'istruzione ed all'educazione della popolazione di Oleggio-Castello presso Arona, dove il marchese Visconti era solito villeggiare. Il signor Visconti aveva nobile e bello aspetto, di modi cortesi e sociali, di molta coltura, amante di ogni civile progresso, pieno la mente e 'l cuore di alti e generosi pensieri, amico sincero, benchè non sempre felice nelle sue gioie domestiche, contrasse amicizia con parecchi dei più illustri contemporanei, e trovò sempre lieta accoglienza dappertutto, [illegible] specialmente nell'ospitale Torino dove aveva figli ed amici. Il marchese Visconti chiuse la [illegible] mortale carriera dopo lunga e penosa malattia in Milano, dove l'egregio signor Tommaso Grossi dettò la seguente onorevole iscrizione per l'uffizio del defunto nella Chiesa di S. Babila.

All'anima — Del marchese Alessandro Visconti d'Aragona — Di utili liberali discipline — Costante promovitore — Che l'onorata rettitudine — Di una vita di anni 63 — Coronò con una morte tormentosa — E pure consolata — D'ineffabile speranza in Gesù Cristo — I figli piangenti — Implorano perdono dal Signore.

Torino 1851, il dì 25 gennaio.

G. F. BARUFFI.

DECESSI *del* 29 *gennaio in Torino.*

N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 393.

ULTIME NOTIZIE.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha da Berlino in data 24 gennaio:

Le difficoltà crescono in Dresda [illegible] vista d'occhio [illegible] quasi in proporzione geometrica; per parte della Prussia si riconosce ogni giorno più che il patto della Confederazione germanica aveva i suoi difetti, derivanti dalla violenza che si faceva l'Austria ad agire contro il nostro talento; però quel patto aveva anche i suoi vantaggi, perchè lasciava libero campo allo sviluppo della nostra legislazione, della amministrazione, delle nostre istituzioni militari e delle relazioni commerciali. I vantaggi erano molto maggiori dei difetti, ed è appunto questi vantaggi che si vogliono sacrificare in Dresda e così ruinare il nostro avvenire.

In un consiglio dei ministri tenuto quest'oggi [illegible] che durò non meno di tre ore si trattò delle conferenze libere e delle proteste che vi erano pervenute contro la ripartizione degli Stati in diversi gruppi.

La notizia riferita dai giornali di Dresda che i ministri Manteuffel e Schwarzenberg sono aspettati alle conferenze per il 2 febbraio, merita conferma: finora niente è deciso in proposito.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che al generale di Radowitz sarà data una nuova missione, però questo sembra piuttosto un pio desiderio del giornale retrivo che non una notizia fondata. Il generale partirà domani per Erfurt dopo aver passato la giornata di ieri [illegible] di quest'oggi in compagnia del re.

Domani sarà celebrato il giorno natale del gran Federico da tutte le frazioni della Camera dalla sinistra non meno che dall'estrema destra.

BORSA DI PARIGI, 28 *gennaio*. — Come si poteva supporre, il rialzo fece notevoli progressi. Niuna notizia estera ebbe influenza sui prezzi.

A contanti il 5 0ₗ0 crebbe 85 c. [illegible] si chiuse a 96, 15, il 3 0ₗ0 [illegible] 57, 65 con rialzo di 65 c. Antico 5 0ₗ0 piem. (c. R.) 82, 70 con rialzo di 45 c. Nuovo imprestito piem. 935.

G. NICCOLINI gerente.

Da cedere: FARMACIA nella città di Savona, posta nella migliore situazione, e bene avviata, ovvero mutuarla con altra, specialmente vicina [illegible] Genova. — Dirigersi al farmacista Viviani, ivi esercente.

GEOGRAFIA

Avviso ai Direttori delle pubbliche scuole, dei collegi nazionali, dei convitti, delle case di educazione, delle scuole private, ecc. ecc.

CON APPROVAZIONE
DEL MINISTERO DI PUBBLICA ISTRUZIONE
PER USO DELLE SCUOLE PUBBLICHE

Fra pochi giorni si pubblicherà una grandissima

CARTA MURALE DELL'EUROPA

ALTA M. 1 25. e LARGA M. 1 55.

per l'Istruzione della Geografia

CON UN NUOVO

COMPENDIO DI GEOGRAFIA

antica e moderna, politica e fisica

redatto da D. BOSSI
PROFESSORE DI STORIA E DI GEOGRAFIA
NELLA
R. ACCADEMIA MILITARE

ai prezzi seguenti

La carta semplice soltanto colorata	L. 6	»
Id. collata su tela con astucchio	» 10	»
Id. Id. e cornice ai due lati per appendere . .	» 11	»
Il Compendio di Geografia in un vol. di 328 pag.	» 1	»

Verrà in pari tempo pubblicata la prima dispensa di un

ATLANTE GEOGRAFICO
ANTICO E MODERNO

costrutto sopra le Carte più accreditate per questo uso.

Questo Atlante di un gran formato sarà composto di trentasei carte nettamente incise [illegible] colorate [illegible] pubblicato in tre dispense di DODICI CARTE, ciascuna al prezzo di franchi quattro. Cosicchè l'intiero ATLANTE non costerà che fr. 12.

A compimento di tale Atlante si sta preparando una
GRANDE SFERA

MAPPAMONDO

del diametro di 50 centimetri

Quale sarà quanto prima in pronto ed al più modico prezzo possibile.

L'approvazione del Ministero di pubbl. istruz. deve bastare a chiunque per essere guarentito della bontà di quanto sopra, per cui torna inutile qualunque altra raccomandazione.

CARLO SCHIEPATTI
Editore Libraio in via di Po, N.º 47, TORINO.

NEL PROSSIMO FEBBRAIO
avrà luogo l'importante Estrazione
DELL' IMPRESTITO DI BADEN

6000 *Vincite devono infallibilmente essere estratte nelle* 4 *Estrazioni di febbraio, maggio, agosto e novembre del corrente anno, di più volte franchi* 110,000, 32,000, 10,000, [illegible] *così continuando, fino alla più piccola di franchi* 90.

Le azioni pel febbraio, estrazione di 2000 vincite, costano: un'azione franchi 5, 6 azioni franchi 25, 14 azioni franchi 50, 30 azioni franchi 100.

Le azioni valevoli per le suddette 4 estrazioni di 6000 vincite costano: 1 azione franchi 20, 6 azioni franchi 100, 14 azioni franchi 200, 30 azioni franchi 400.

Un'azione valevole per tutte le estrazioni costa franchi 90, che sarà ricomprata ad ogni tempo al corso del giorno.

Il pagamento potrà farsi in cambiali sopra qualche piazza di commercio, in buoni sulla posta, o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno mandate senza spesa alcuna [illegible] chi spetta.

Chi desidera azioni o prospetti si diriga ai banchieri

F. E. FULD e C.
Via Grande num. 78, in *Livorno*.
oppure da LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, num. 555, in *Genova*.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, [illegible] perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

GLI ULTIMI
R VOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
con Documenti inediti
DI F. A. GUALTERIO.

VOL. 1º · PARTE 1ª — PREZZO L. N. DI PIEMONTE 9

Si vende all'uffizio del Giornale ed alla Libreria della Minerva Subalpina *in Doragrossa.*

CASA

situata nel concentrico della città di Chieri da appigionarsi al prossimo S. Michele 1851.

La casa conta quattro piani e si compone in complesso di

5 vasti saloni,
35 camere e cameroni,
4 gabinetti,
2 vaste cantine,
3 infernotti,
2 vasti cortili,
1 cortile più piccolo,
1 tettoia lunga.

Recapito alla segreteria del marchese di Cavour.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi [illegible] Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Terzo ed ultimo concerto di Camillo Sivori. Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre*. — Parte dell'opera *Machbet.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Le prime armi di Richelieu.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Le Commis e la Grisette.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 1 Febbraio 1851. Num. 957.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Non abbiamo notizie degli altri Stati italiani.

L'ultimo voto dell'Assemblea francese ha conferito a rialzare i pubblici fondi. Ne menano vanto i giornali amici al Presidente; gli avversi fanno segno di rammarico e dispetto. Odilon Barrot e Faucher sono rimproverati dai nemici dell'Eliseo, perchè non hanno voluto pubblicare dalla ringhiera le private conversazioni avute col capo dello Stato. Poco giova alla storia il tener dietro a questi e somiglianti traviamenti del senso morale, ed oggi anzichè intrattenere i nostri lettori delle polemiche de' giornali parigini, amiamo confortarne l'animo offrendo loro alcune parti di una ammirabile pastorale dell'arcivescovo di Parigi. Ci rincresce non poterla pubblicar per intiero per ristrettezza di tempo e di spazio; e speriamo che i giornali che si intitolano cattolici e che più specialmente si occupano di materie religiose, suppliranno a noi. Perchè crediamo che le autorevoli parole e le caritatevoli esortazioni del metropolitano di Parigi sieno ben acconcie ed utili a tutti i paesi, siccome quelle che sono informate a spirito di un'autorità, e di una dottrina che sono eterne ed universali.

Si parla sempre in Inghilterra delle riforme che l'ottimo stato delle finanze rende possibili. Ora il *Morning Advertiser* annunzia una diminuzione del terzo del dritto attuale sulla carta; quello sugli annunzi non sarebbe più che di soli 6 pence (60 cent.) ma la diminuzione aumenterebbe il numero e l'estensione degli annunzi, cosicchè in un anno o due il prodotto tornerebbe lo stesso. Vuolsi anche, come annunziammo altra volta, l'abolizione dell'imposta sulle finestre.

Il 27 gennaio è scoppiato un incendio nelle nuove camere del Parlamento a Westminster; si era sicuri di estinguerlo prontamente. Alla partenza della valigia un'immensa folla di spettatori erasi riunita ad osservare i vortici del fumo in Ald-palace-yard e Westminster-bridge.

Il *Globe* continua a pubblicare corrispondenze di Parigi favorevoli alla politica dell'Eliseo.

Abbiamo di America che nel giorno [illegible] corrente il governatore Jahnson mandò il suo messaggio annuale alla legislatura della Pensilvania. Vi è indicata la situazione finanziera dalla quale si vede, che dopo novembre 1848 il debito pubblico è diminuito di poco più che mezzo milione di dollari e si raccomanda un sistema di banche fondato sullo stato de' fondi.

Con un uckase del 10 gennaio al Senato dirigente l'imperatore di Russia ha proibito per tutto l'impero e per la Polonia e la Finlandia l'estrazione dell'argento in verghe o monetato, e permessa quella dell'oro. Pensa quel governo di ristabilire in questo modo la proporzione legale nel valore de' due metalli preziosi, e garantire la circolazione interna de' biglietti di credito dell'impero!

La presenza del conte Sponosck, ministro delle finanze di Danimarca, a Vienna da alcuni si interpreta nel senso che la Danimarca sollecita l'appoggio del principe di Schwarzemberg per conservare la libertà di azione a quel governo nella quistione di amnistia per l'Holstein; ma è più probabile che si tratti della liquidazione delle spese della guerra per la quale quel ducato soggiacerà evidentemente a un nuovo pesantissimo debito pubblico.

La commissione delle finanze della seconda Camera a Berlino ha rigettato il progetto di legge sull'imposta delle classi e della rendita.

La prima Camera degli Stati di Sassonia si è ricusata alla proposta riforma della costituzione, dichiarando che il momento non era opportuno; chè se fosse necessaria una riforma non deve intraprendersi quando la tranquillità, la pace, e (noi interpretando meglio il pensiero dell'Assemblea, aggiungeremo) la *libertà* del popolo possono venir compromesse da questa riforma.

Nuove persecuzioni agli emigrati. — Secondo il *Wanderer* del 23 gennaio la Russia, la Francia e l'Inghilterra sono di accordo a considerare come pericolosa l'influenza acquistata da' polacchi al servizio della Turchia. Gli ultimi 30 entrati nell'esercito turco prima di avere abiurato furono loro malgrado congedati con nna indennità.

La *Nuova Gazzetta di Monaco* poi reclama una legislazione europea contro l'emigrazione, inveisce contro la Confederazione Elvetica per quel che ha fatto in favore de' rifugiati politici; e per colmo di ridicolo vorrebbe adottati provvedimenti anche contro l'Inghilterra!

L'*Epoca* parla di una riunione che va a tenere la maggioranza parlamentare spagnuola onde assicurarsi di tutte le tendenze delle sue frazioni e stabilire un programma politico.

Il ministero frattanto continua a dar prove di costituzionalità e anche di progresso. Dicesi che voglia modificare il progetto di legge sulla stampa, introducendovi nell'interesse della libertà il giudizio per giurì, e che vi si oppone la commissione parlamentare! Vuolsi anche che fra' mezzi di economia che proporrà nel bilancio vi sia la riduzione di un settimo sugli emolumenti che ascendono da 24 a 30,000 reali; di un sesto su quelli di 30 a 35,000; e di un quinto, al di sopra di 35,000.

GIORNALI ITALIANI.

Ragionando sugli ultimi casi di Francia il *Corriere Mercantile* conchiude un suo articolo colle seguenti parole:

Da quale parte sarà il paese quando scoppii un nuovo dissidio?

Difficile quanto temeraria sarebbe una precisa risposta. Ma l'attitudine tranquilla del popolo, il quale non volle partecipare in nulla alle passioni dell'Assemblea, ed in ispecie della maggioranza, ci dimostra probabile assai questa previsione. Che se il presidente depone ogni pensiero imperialista, e se l'Assemblea persiste nell'incagliare gli affari pnbblici con mendicati motivi non compresi dal popolo, il quale soffre invece le interruzioni e le crisi, può difficilmente verificarsi il caso d'una generale pazienza ancor per un anno in così miserabili condizioni, e l'Assemblea può correre prima assai del maggio 1852 i più gravi pericoli.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Proibizione e Protezione. — Il sistema proibitivo che durò fino a quest'ora negli Stati che compongono l'impero austriaco, nell'opinione di molti è stato pregiudizievole in ogni tempo: per altri poi opportuno ed innocuo finchè l'industria manifatturiera delle fabbriche trovavasi nell'infanzia.

Si può però togliere a questo sistema una parte del suo male col mezzo della libera concorrenza. In generale poi si troverà che una concorrenza forte a segno che possa mantenere all'industria indigena la salute e l'indipendenza necessaria, non si può ottenere fuorchè quando si permetta all'estero una gara non troppo facile, mentre alla nostra si conceda solamente una preferenza invece del monopolio che avea dapprima.

Vuolsi che mercè l'attivazione della nuova tariffa l'industria dell'impero austriaco debba entrare in questo stadio.

È troppo lungo tempo che gli abitatori dei palazzi, ed il popolo che dorme nelle meschine casipole pagarono all'industria interna un opprimente tributo. I fabbricatori sostenuti dal privilegio che lo Stato ha loro finora concesso tutti si sono fatti forti, e molti di loro anche ricchissimi.

È ormai tempo che essi tutti caccino lungi da sè le due gruccie che finora il sistema proibitivo ha loro prestato, e corrano fermi per la nuova via comodamente appianata dalle ragionevoli misure di protezione ora introdotte.

Crediamo benissimo, che, avvezzi da lungo tempo a contare per una proprietà la cooperazione estrinseca che ricevevano, allorchè è arrivato il punto di diminuirla, questi signori se la prendano col donatore se vuol ridurre le proporzioni del dono, anzichè ringraziarlo di averli favoriti per tanti anni colla sua benefica mano.

Ricordiamoci allorchè il congresso di Washington abbassò i dazii protettori della tariffa americana. Straordinaria fu la sollevazione di tutti quei fabbricatori. All'udirli era certa la loro rovina, e con essi quella dello Stato. Anche in Inghilterra venne il momento di togliere via i dazi protettori dei cereali. La moltitudine dei possidenti quanti lagni non fece udire!

Profetizzò il deprezzamento delle terre, il depauperamento della popolazione agricola: e quando non ha guari, venne abolito il celebre atto di navigazione che monopolizzava il commercio del mondo a profitto delle navi inglesi, non mancarono vaticinii *ab irato*, che annunziarono vicino il precipizio della marineria britannica.

Se noi citiamo queste profezie, che sfumarono come nebbia al vento, fu per dimostrare in qual conto debbono tenersi le esagerate declamazioni di uomini che parlano per passione o per interesse.

In America, sotto la nuova tariffa l'industria crebbe rapidamente a maggiori proporzioni.

In Inghilterra la proprietà territoriale acquistò un valore maggiore di quello che aveva prima, e gli interessi della pesca e della navigazione non hanno sofferto il menomo danno.

Che il nostro ministero impari dai governi energici e liberali a non recare in olocausto all'interesse apparente e reale di alcune caste della popolazione l'interesse di tutto lo Stato.

Chi mai oserebbe alzare la temeraria pretesa che una legislazione doganale debba essere dettata per favorire le fabbriche di lanerie della Boemia e della Moravia, le manifatture di Vienna, i ferri della Stiria e della Carinzia, nel senso che tutto il popolo dell'impero sia tributario di esse?

Questi fabbricatori dove hanno preso il diritto di giudicare in causa propria? Sieno dunque paghi di far udire le loro ragioni e non chiedano di più.

Il congresso doganale ora aperto è figlio di un'idea liberale. Innanzi ad esso, il governo, i popoli della monarchia ascolternnao la libera manifestazione del pensiero dei signori industrianti. Ma in questo congresso, grande opera di investigazione nazionale, in cui a lato dei rappresentanti dei nostri rami di commercio, di industria e di agricoltura avrebbero pur dovuto comparire quelli che rappresentano gli interessi dei consumatori, non debbono mai essere perduti di vista lo stretto rapporto, l'armonia che tutti questi interessi debbono conservar fra di loro.

Purchè la parola d'ordine non più sia proibizione nè a viso scoperto, nè mascherata, purchè cadano quelle odiose barriere che obbligano il popolo a pagare tanti generi necessari alla sussistenza e al comodo ad un prezzo due volte maggiore di quello concesso a invidiati vicini, il popolo non se la prenderà a male che i fabbricanti parlino quanto voglieno *pro domo sua*. Ma se uscendo dalla sfera delle specialità, si permettesse loro di ferire la massima, se si tentasse una ristaurazione universale o parziale del sistema passato la debolezza del ministero sarebbe tanto più inescusabile, quanto più fondata sarebbe la causa del malcontento generale.

GIORNALI STRANIERI.

Sulla pastorlale dell'arcivescovo di Parigi che riportiamo più sotto, così discorre il *Constitutionnel:*

Il clero è un corpo considerevole pel numero e i lumi de' suoi membri, per l'autorità che è annessa al carattere ecclesiastico, per l'influenza legittima che gli dà la sua missione. La sua potenza è anche accresciuta da una gerarchia molto organizzata e una disciplina mantenuta severamente. Vi è dunque là, parlando nel solo punto di vista mondano, una immensa forza, dalla quale la politica è incessantemente pressata ad impadronirsi, ammettendo che nessuno sia disposto a far servire la religione ai suoi disegni temporali; l'azione personale dei membri del clero può per sè sola essere un potente ausiliario, perchè vi sia sempre o un potere, o un partito, che inviti il clero ad intervenire nelle lotte politiche.

Quanto più la società politica si divide e consuma le sue forze in perpetue lotte, tanto più aumenta la tentazione nei partiti di trarre a loro vantaggio la potenza sempre intatta della Chiesa. Essi non riflettono, od obliano che l'errore di volere distrarre la Chiesa dalla sua missione per abbassarla al rango di istromento politico, è stato sempre espiato crudelmente. Essi s'inquietano ancor meno di sapere, se la religione ha sofferto da alcuno di questi tentativi; se essa non ha pagato molto caro il contestabile onore di veler dare il suo nome a qualche fazione politica. L'ardore del combattimento fa ad essi vedere nei principii sacri, di cui la Chiesa è depositaria, un'arma di più, e nei ministri utili ausiliarii.

Cosa può guadagnar la Chiesa in queste alleanze? Le passioni irritate mal distinguono fra la religione e i suoi ministri, e perchè gli uomini sono fallibili, avviene presto o tardi, che si fa ricadere sulla religione le conseguenze d'errori individuali. Non è questa forse pel clero la più pericolosa, come la più falsa situazione? Noi, se osassimo servirsi di un paragone un po' profano, applicheremmo volontieri alla religione ciò che Omero dice degli Iddii dell'Olimpo, che non potevano mischiarsi nelle lotte dei mortali senza riceverne crudeli ferite.

L'arcivescovo di Parigi, appoggiandosi ai consigli della Santa Chiesa, alle decisioni del concilio di Parigi e alle ispirazioni del suo zelo e della sua esperienza ha diretto precisamente al clero della sua diocesi una pastorale, nella quale determina la parte che gli ecclesiastici debbono prendere nei pubblici affari.

Giammai si era tenuto in nome della Chiesa un linguaggio più nobile, e se può recare qualche disinganno alle risvegliate ambizioni, raccoglierà per tutto una approvazione splendida e unanime. Egli è impossibile dimostrare con maggior forza ed elevatezza, che la Chiesa per mantenersi fedele alla sua missione non deve punto mischiarsi nelle querele politiche, nè pronunciarsi fra i partiti. Se la voce eloquente del pio prelato è ascoltata, noi non vedremo più le umane passioni sì combattere indegnamente intorno al santuario. In mezzo alle lotte che si preparano, ci sia almeno lasciato un asilo, nel quale ci potremo incontrare senza lacerarci.

Noi dobbiam lodare il signor arcivescovo di Parigi di non aver aspettato l'esplosione delle lotte, che un prossimo giorno ci prepara, e di avere spogliato la religione di tutti gli interessi, e di tutte le passioni in conflitto; egli ha con ferma mano marcato al suo clero la via imparziale e degna, dalla quale non deve scostarsi; ma affrettiamoci di dire che l'imparzialità, e non l'indifferenza che egli ha raccomandata. Noi troppo spesso vedemmo da qualche tempo certi difensori della religione rinchiudersi in un pessimismo, che è riprovato dalla prudenza, come dalla carità! Si dice volontieri alla società, che essa si consumerà, in dolorosi ed inutili sforzi, che si lacererà con le sue mani stesse senza potersi salvare, e che è aspettata tranquillamente al porto, ove sarà costretta di rifugiarsi un giorno. L'arcivescovo di Parigi non ha questa sdegnosa.e fredda impassibilità. Egli non scaglia l'anatema alla società, ma raccomanda invece che si aiuti in tutti i suoi sforzi verso il bene, è la fede che parla per sua bocca, ma la fede attiva e pietosa.

L'arcivescovo di Parigi raccomanda al suo clero, accanto alla riserva nelle lotte politiche, il rispetto alla legge, e l'amor di patria. Che egli ci permetta di generalizzare queste nobili parole, e di estendere a tutta la società consigli così degni di essere ascoltati. Tutti noi abbiamo bisogno d'imparare il rispetto alla legge, tutti noi abbiamo bisogno d'essere richiamati all'amore di patria. Invece di disputarci con accanimento i lembi di una menzognera sovranità, non sarebbe meglio praticare la sommissione alle leggi? Invece d'inebbriarsi nelle proprie pretensioni e di non pensar ad altro che a difendersi da immaginarie usurpazioni, non sarebbe meglio di riconoscere l'impero del dovere? Non sarebbe meglio di preoccuparci più degli obblighi da adempiere, e meno delle prerogative a rivendicare?

Se fossimo animati da sincero fuoco di amor di patria, quanti sacrificii non diverrebbero facili, quante concessioni non sarebbero fatte senza essere mercanteggiate! Quale interesse abbiamo noi a difendere chi non si possa immolare al bene del nostro paese? Trattasi forse della nostra fede, delle nostre affezioni domestiche, delle nostre libertà, dei nostri beni materiali? Questi alimenti delle più miserabili e delle più funeste querele, son memorie, opinioni e preferenze, delle quali vogliamo ad ogni costo il trionfo. Se ci fosse a cuore il nostro paese più che la soddisfazione del nostro amor proprio, le nostre lotte perderebbero di forza e le nostre disgrazie di intensità. Possano dunque le eloquenti e patriotiche parole dell'arcivescovo di Parigi essere ascoltate non solo dal suo clero, ma da questa nazione, divisa contro se stessa e indebolita fino a mancare; possano esse risvegliare nei cuori lo spirito di sacrificio, di concordia e di salvezza!

Torino, 31 *gennaio* 1851.

SULL'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.

II.

Ogni uomo religioso e civile sente che le società umane non possono godere pace, concordia ed ogni altro bene dell'unione fratellevole, se la politica non sia pienamente subordinata alla giustizia. Perchè la sola giustizia è assoluta ed eterna, e non ha mestieri di commenti e dichiarazioni scientifiche, essendochè il suo codice è impresso da Dio nella coscienza dell'umanità. Dal che dipende che lo spirito delle leggi della società cristiana libera e civile, deve essere onninamente informato a giustizia, od in altri termini, che le leggi debbono tutelare e difendere egualmente tutti i diritti dei cittadini.

Nella convivenza civile, nell'unione sociale cristiana i diritti dell'uomo e del cittadino si possono compendiare in due sommi capi, il diritto di libertà ed il diritto di proprietà; diritto cioè a tutta la libertà che non offende la comune convivenza, diritto alla proprietà acquistata e posseduta legittimamente, cioè con mezzi non contrarii alla giustizia.

I diritti individuali dei cittadini possono variare e variano a seconda delle diverse costituzioni politiche; ma certo è che la tutela dei diritti riconosciuti deve essere eguale per tutti, se non si voglia calpestare enormemente la giustizia, cioè scalzare il fondamento della civile società.

Ciò posto, noi ragioniamo così. La Chiesa ha diritto di proprietà al pari d'ogni cittadino, al pari d'ogni associazione; la Chiesa ha acquistate le sue proprietà con quegli stessi mezzi che sono riconosciuti buoni e legittimi per ogni cittadino, per ogni associazione; le ha acquistate col lavoro (perchè non poche possessioni della Chiesa furono un tempo con industriose fatiche conquistate sulle acque stagnanti, sui torrenti disalveati, e nelle inospite e selvose roccie), col risparmio, per dono, per eredità. La Chiesa le ha possedute e possiede da tempo immemorabile, il che pure costituisce un diritto, od a meglio dire, avvalora il diritto in tutte le società civili.

Ora: donde può egli dedursi il diritto dello Stato di impadronirsi delle proprietà della Chiesa? E chi è egli questo Stato il quale può calpestare un diritto?

Lo Stato non è e non deve essere nelle nazioni cristiane nè arbitro assoluto, nè signore: il concetto della sua onnipotenza legislativa e della sua signoria sopra i cittadini è concetto anticristiano, e si applica solo a quei popoli che non hanno ancora partecipato a tutti i benefizii del cristianesimo e della civiltà; gli è un concetto di dispotismo, non di libertà. Pongano a ciò mente coloro i quali credono d'essere liberali, e considerino che somigliante concetto dello Stato onnipotente vizia, anzi uccide ogni dottrina di libertà, e guasta tutta l'economia sociale, perchè conculca il principio della giustizia. Nè vale che quello Stato abbia una forma anzichè un'altra, o sia governato dalle assemblee o dai comizi popolari, anzichè da uno o pochi privilegiati: il governo è nell'uno e nell'altro caso *signorile*, e la sola differenza consiste in questo, che la signoria e l'arbitrio son collettivi anzichè individuali o parziali. Signoria e libertà sono termini oppositi ed antipatici; Stato onnipotente e giustizia sociale sono contraddizioni assolute.

Molti credono difendere la libertà e propagarne le dottrine, ma senza addarsene favoreggiano e predicano il dispotismo; e l'inganno loro deriva del sicuro da ciò che stimano libertà di popolo il dispotismo collettivo, e questi son coloro che indïano lo Stato, e vogliono governare la pubblica e la privata economia, le coscienze e gl'intelletti dei cittadini a volontà di quello. Ammessa l'onnipotenza legislativa dello Stato, credono che i comizii popolari, i Parlamenti, la sovranità collettiva possano capovolgere tutto, distruggere diritti, crearne nuovi, e non considerano che anche tutto il genere umano riunito non può mutare l'essenza della giustizia e della libertà, e che non v'ha suffragio universale il quale possa consacrare, per mo' d'esempio, il furto e la servitù. E non considerano che la coscienza della giustizia e della libertà è veramente universale ed universalissima, e che indarno gli uomini, i popoli, gli Stati le si ribellano!

Molti pretesti, molte parole orpellano certe idee, certe passioni moderne, ma pur troppo in fondo vi si riscontra che da una parte si vogliono torre le proprietà a quelli che le posseggono, facendole passare per via di artificii più o meno violenti in mano di quelli che non le hanno, e dall'altra parte si vuol difendere l'antica sociale economia con tutti i mezzi non sempre provvidi e giusti. Ora il favorire con atti legislativi o gli stimoli alla usurpazione delle passioni violente, o le resistenze alle provvide e giuste riforme dell'economia sociale, è grave danno, è colpa in questi tempi più che in ogni altro.

Nè gli Stati fermezza, nè i popoli avranno libertà e prosperità se non sieno rispettati scrupolosamente tutti i diritti e tutti i principii della filosofia civile. La ragione di Stato sia che di menzognera libertà s'ammanti, sia che invochi l'utilità pubblica, o si faccia forte su quella ladra e sanguinosa maga che certe scuole appellano la suprema necessità; questa ragione di Stato non può, nè deve comandare ad animi liberi. Oggi invocata dagli statisti che si appellano liberali, lo fu ieri, lo sarà domani dagli assolutisti; e così libertà e proprietà, questi due fondamentali diritti degli uomini saranno sempre a discrezione dei prepotenti. Non esiste suprema necessità se non quella della giustizia, non esiste nè deve esistere altra ragione di Stato se non quella che tutela tutti gli imprescrittibili diritti dei cittadini nelle nazioni cristiane. Fuor di queste assolute ed immutabili leggi, non è che buio di ragione e furia di passione: re, popoli e Parlamenti vi sono ugualmente soggetti.

Dirà taluno che invece di scendere alla particolare quistione dell'incameramento dei beni ecclesiastici, noi discorriamo per le generali. Al che rispondiamo che mal si discorre di argomenti politici e di quistioni civili, se non si ritirino ai principii generali, e che risalendo a questi si giunge molto più speditamente e sicuramente alla soluzione dei problemi ed alla fine delle inchieste. E ci pare che per le cose brevemente discorse in questa avvertenza ognuno possa intuire due verità: 1.° che lo Stato, qualunque forma esso abbia, non ha diritto di mettere la mano sopra proprietà legittimamente acquistate e diuturnamente possedute da cittadini o da associazioni di cittadini: 2. che quindi non ha diritto di spogliare la Chiesa delle sue proprietà.

Que' benevoli nostri confratelli i quali hanno preso a confutare con modi cortesi il nostro primo articolo, non pensino che noi vogliamo spaziare sempre nel campo delle generalità, e tenere in non cale le opinioni ed i ragionamenti loro. Ci proponiamo invece di discutere con tutti quelli che ci onorano di critica civile e che hanno con noi comune l'amore della libertà e della giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non ostante le molte ragioni addotte sin da ieri, e i nuovi argomenti posti oggi in campo da più oratori, ed in ispecie dall'on. Pinelli, che lasciava il seggio presidenziale per prender parte alla discussione, si votò oggi la riduzione dalle 22 alle 15 mila lire dello stipendio del primo presidente della corte di cassazione.

Se si fosse trattato di stabilire una regola per l'avvenire; se si fosse voluto dichiarare che d'or innanzi a quel grado, che è pure il primo di tutto lo Stato nella gerarchia dei pubblici funzionari, non debba andare annesso un assegno maggiore delle lire 15,000, forse avremmo aderito al voto della Camera, e in qualunque caso la questione non sarebbe stata altra che di mera convenienza sociale.

Ma la cosa ci pare essere alquanto diversa dopo i principii stati d'ambe le parti della Camera enunciati in questa discussione; e si è sotto questo rispetto, che per più motivi reputiam meno che opportuna la odierna deliberazione, sia, cioè, per le intenzioni e le origini, sia per le conseguenze.

Si è detto che la riduzione era proposta e consentita per deferenza al principio del maximum, formulato nella legge Demarchi. E ciò appunto non possiamo trovar bene, poichè le ragioni che ieri già accennavamo ci persuadono essere grandemente sconveniente l'attribuire efficacia legale ad una deliberazione della Camera in materia legislativa, primachè il voto del Senato e la sanzione reale l'abbiano confermata. Abbiam detto già che con questo metodo si manca ai riguardi a quello dovuti, e si viene quasi a fargli una violenza morale. Diciamo ora di più, che siffatto principio può facilmente avere tali corollari, che affatto non rispondano nè alla lettera, nè allo spirito dello Statuto.

Nulla è più facile ai poteri politici quanto lo esagerare le proprie attribuzioni e trascorrere oltre ai limiti naturali e legittimi di essi. L'uomo ha in sè la tendenza ingenita ad allargare sempre più il cerchio della propria attività. Questa tendenza cresce in ragion del numero e della potenza degli uomini congregati a costituire un corpo, soprattutto quando esso assume carattere ed esercita funzioni politiche.

Nei paesi liberi dove sono due Assemblee deliberanti raro è che l'una non cerchi di attrarre a sè una maggiore influenza sulla cosa pubblica e d'imprimere un impulso più efficace all'azione del governo.

Chi ha fede nell'utilità di una duplice rappresentanza, chi crede alla necessità di combinare per di lei mezzo il principio di movimento con quello di resistenza, per far che ne risulti un progresso savio, maturo e legale, vede di mal occhio ogni tendenza a soprastare, e procura di mantenere ciascun potere nei veri naturali termini delle sue attribuzioni.

Questi termini saranno presso di noi abbastanza rispettati e mantenuti, quando in forza di una serie di precedenti siasi introdotto nel nostro diritto costituzionale il principio che la Camera può considerare quale una vera legge una deliberazione sua propria, senz'attendere nè il voto del Senato, nè la sanzione del Re?

Qual è il corso naturale di qualunque legge?

Votata dall'una Camera passa all'altra; se questa la conferma tal quale, non vi è più difficoltà veruna; ma se la si modifichi, la proposta torna alla Camera che prima votavala; vi è di nuovo esaminata e discussa, e il più delle volte succede che si revoca in tutto o in parte il primo giudizio, tanto che le due Camere si pongono d'accordo, e la legge che si fa è il risultamento di questo mutuo accordo.

Ciò dimostra che una proposta, in quanto l'abbia discussa una sola Camera, si ha per imperfetta ed incompiuta. E di vero, ciò richiede la stessa composizione delle due Camere, speciale e diversa per ciascuna di esse. Il Senato rappresenta l'elemento di resistenza o conservatore; la Camera il principio di movimento o di progresso; dalla loro giusta combinazione nasce e svolgesi la vera civiltà.

Se queste osservazioni sono esatte, se rispondono fedelmente all'indole dei paesi liberi, aventi una duplice rappresentanza, quale corollario se ne dovrà dedurre relativamente all'applicazione della proposta Demarchi alla discussione dei bilanci?

Massime che questa stessa proposta Demarchi si mutila da chi dice volerla applicare; e non se ne accettano che le parti utili ad un dato fine.

La sinistra fa prova di molto accorgimento nel porre le sue premesse; e sarà, non ne dubitiamo, rigorosamente logica sino al fine nel dedurne le conseguenze. Ci pensi cui tocca; seppure non si vuole che un tardo disinganno insegni ad un tempo il vero non voluto conoscere fin d'ora; e accusi la poca veggenza di chi avrebbe dovuto prevedere e non seppe.

L'altro principio cui pure pregiudicava la decisione di oggi, si è quello della intangibilità dei diritti acquistati. Decretandosi la riduzione immediata, si deteriora la condizione dei titolari, si sottrae loro una parte del corrispettivo sul quale aveano sempre fatto assegnamento, e quel che è più, si distrugge la fiducia nell'avvenire, e quel concetto di stabilità, che tanto cresce il pregio e l'importanza che si dà alla qualità di funzionario pubblico.

Nel regime assoluto dominava l'arbitrio; ma frenavanlo le consuetudini del governo, e le abitudini del paese, da tempo immemoriale, le une e le altre mitissime ed equissime. Per modo che nonchè rimuovere arbitrariamente un impiegato, neppure si facesse alcuna riduzione senza motivi sufficienti; e quando essa fosse la conseguenza di una riforma organica, si conservasse ai titolari che questa trovava in officio tutto intiero lo stipendio, applicandosi esclusivamente alle nuove promozioni il nuovo principio.

Si tacciò di poca regolarità questo sistema. — E sarà vero. Ma di certo era più equo, e sovrattutto più savio e politico, che non quello il quale genera una inquietudine universale e permanente, lasciando esposti del continuo i pubblici uffiziali al pericolo di vedersi, anche dopo i venti, ed i trent'anni di attivi ed intemerati servizii, ridotto improvvisamente il corrispettivo ad essi in compenso di quelli assegnato.

Non si ecceda nello stanziare il numero degli impiegati e gli stipendii stiano nell'equa proporzione sì del merito del lavoro di ciascuno, sì delle condizioni della finanza pubblica, ma chi, sulla fede del governo, assunse un officio, possa almeno aver la certezza che la sua posizione non verrà, senza proprio demerito, menomata e peggiorata.

Ma altra fu l'opinione della Camera; sicchè decisa in prima la riduzione propostale dalla commissione, respingendo la distinzione messa innanzi dall'onorevole Pinelli, fra gli impieghi creati con leggi organiche, e quelli istituiti semplicemente con decreto regio o con regolamento, rigettava pure la proposta fatta ieri dal Mellana e ripresa oggi dal conte Revel, per lo stanziamento al primo presidente di lire 5,000 a titolo di rappresentanza.

All'aprirsi della tornata il deputato Brofferio eccitava un curioso incidente, che per le vive repliche del deputato Lanza avrebbe potuto avere serie conseguenze, se la Camera saviamente non avesse troncata la discussione, passando all'ordine del giorno puro e semplice.

Ecco il fatto:

Nella discussione generale dei trattati colla Francia, l'avv. Brofferio fra le altre cose affermava che fosse tutta opera dei ministri la conservazione dello Statuto in Piemonte.

I rumori della sinistra lo ammonivano probabilmente che avesse ecceduto; quindi è che nel correggere egli stesso il proprio discorso, sulla traduzione stenografica, modificava quella frase.

Ma per mala ventura più giornali che l'aveano udita dal labbro suo in piena Assemblea ne prendevano atto, per rinfacciargliela quale atto di smaccata adulazione.

Replicava il Brofferio nel suo giornale, appuntandoli di fallacia, ed invocando il testo ufficiale del rendiconto, nel quale diffatti mancava l'espressione incriminata.

Un giornale investiva allora con vive ed acerbe parole l'ufficio di revisione presso la Camera dei deputati, il quale è incaricato della compilazione e pubblicazione del rendiconto delle tornate.

Ossia, mentre l'oratore parla, gli stenografi raccolgono il suo discorso; poi lo traducono immediatamente in iscrittura volgare: l'ufficio di revisione, composto di un revisore capo, e di tre revisori, corregge il discorso su questa traduzione, procurando di ridurlo a buona lezione, e sovrattutto di mantenere integro il senso delle cose dette.

Quest'ufficio adunque era incolpato di avere inesattamente pubblicato le parole del Brofferio. A lavarsi dalla immeritata accusa rispondea che, a termini del regolamento interno della Camera, può ciascun oratore rivedere il proprio discorso, che sempre l'avv. Brofferio suole usar di questa facoltà.

La conseguenza di tali premosse era ovvia. Ciascuno cioè comprese, che se vi fu alterazione, essa era stata opera esclusiva del Brofferio. E infatti la *Croce di Savoia* stampava a fronte i due testi, cioè la traduzione stenografica e le correzioni di Brofferio. e ne appariva aver questi realmente cangiato il senso delle cose da lui dette nella pubblica seduta.

Inde irae.

Il deputato Brofferio volle trovare un'offesa, dove non eravi stato altro che una giustificazione resa necessaria dal fatto suo. E non si peritò di recitare oggi alla Camera una violenta orazione di accusa contro l'ufficio di revisione, appuntandolo di arbitrii, di mala fede, di parzialità.

Trattandosi di impiegati della Camera, e di impiegati i quali esercitano un officio assai delicato e geloso, credevasi che alcuno fra i loro superiori diretti, ossia alcun membro della presidenza sarebbesi levato a ristabilire nella loro verità i fatti inesattamente accennati dal deputato Brofferio. Ed invero il dep. Cavallini segretario chiedeva la parola. Ma avendo replicato primo il Lanza, quegli non aveva più occasione di parlare, perchè la Camera non volendo continuare una poco dignitosa discussione, votava, secondo già dicemmo, l'ordine del giorno.

Ma siccome trattasi della redazione di un documento pubblico ed assai importante, credemmo fosse il caso di assumere informazioni; ed ecco quanto ce ne risulta.

Il regolamento interno della Camera all'art. 27 dà facoltà ai singoli deputati di rivedere i loro discorsi; all'art. 30 stabilisce che « sarà precipua cura dei revisori l'impedire che nelle correzioni venga mutata la sostanza delle cose dettesi nella discussione. »

Non è quindi vero ciò che asseriva il deputato Brofferio, che possono i deputati correggere comunque credano i loro discorsi. Possono ridurli a lezione più corretta, più elegante; ma debbono conservare integro il senso delle loro parole. Se lo mutino, violano un dovere di morale delicatezza, e mancano alla buona fede.

Non è vero nemmanco che i revisori o il revisore capo a loro arbitrio modifichino i discorsi dei deputati. Li correggono, perchè tale è il loro dovere; come appare oltre i citati articoli, anche dall'art. 20, che annoverando le attribuzioni del revisore capo, dice al paragrafo 4: « Esso rileggerà il lavoro dei singoli « revisori, affinchè si osservi la più scrupolosa « esattezza nel riferir le parole, e specialmente « lo spirito dei discorsi dei deputati. »

Non è quindi vero che, secondo le loro opinioni od attinenze, travisino o le espressioni dei deputati o la fisionomia della Camera. Gli è solo dopo l'incidente sovraccennato che l'ufficio di revisione usava particolar cura ai discorsi di talun oratore, perchè ha dovuto convincersi essere necessaria la sua vigilanza continua onde non succedano in questi alterazioni sostanziali.

I membri attuali dell'ufficio di revisione furono tutti nominati nel 1848; prestarono assiduamente l'opera loro per tutto il periodo di tempo trascorso da quell'epoca sino ai dì presenti. E sebbene nel frattempo l'ufficio di presidenza della Camera abbia subìto molte e ben diverse trasformazioni; abbia rappresentate varie e ben diverse opinioni politiche, pure non si è mai dubitato che la coscienza di quegli impiegati non fosse una sufficiente guarentigia del leale disimpegno delle loro attribuzioni.

Il primo ad accusarli dovette essere il sig. Brofferio . . . . E quando? In quale occasione?

Allora appunto che la pubblicazione dei due testi del suo discorso, provava che un' alterazione era stata fatta; e che l'avea fatta egli medesimo.

Le quali cose parea volesse accennare il dep. Lanza; ma riguardi di prudenza, crediamo, non gli consentirono di essere così esplicito; e mancavano, vedi caso!! al momento in cui Brofferio alzavasi a parlare, mancavano appunto i due deputati ai quali esso in ispecie volgea la sua interpellanza.

Credette invece il Lanza di riversare sulla stenografia gran parte della imputabilità degli inconvenienti accennati: ma qui pure, per quanto ce ne consta, possiamo dichiarare, che se la stenografia non è ancora giunta presso di noi a quel grado di perfezione al quale toccò in altri paesi, ha però fatti molti e grandi progressi, e tali che i maggiori non si poteano sperare, avuto riguardo alla novità della cosa, ed alla brevità del tempo. Del che, per quanto riflette la Camera dei deputati, vuolsi in ispecie dar lode allo zelo indefesso del sig. Delpino, direttore degli stenografi.

Sicchè dai fatti sovraesposti è ovvia questa conclusione, che ad evitare per sempre in avvenire la riproduzione di dibattimenti spiacevoli e poco dignitosi, quale si fu questo provocato oggi dall'avv. Brofferio, basterà si persuada ogni deputato, che il concetto, non appena è formulato nelle pubbliche adunanze della Camera, cessa di appartenere all'oratore, cade nel dominio della pubblicità, e sotto il sindacato dell'opinione, della stampa; epperò non è più lecito il ritrattarlo, o modificarlo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati in udienza del 27 cadente ha nominato:

Pagani avv. Giuseppe, sostituito avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, sostituito avv. fiscale generale presso lo stesso Magistrato;

Montiglio avv. Vincenzo, giudice istruttore nel tribunale di 1. cognizione di Varallo, sostituito avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Verde avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di 1. cognizione di Casale, giudice istruttore in quello di Varallo;

Romagnoli avv. Cesare, giudice nel tribunale di 1. cognizione di Casale, giudice di 2. classe nello stesso tribunale;

Campestri avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di 1. cognizione di Voghera, giudice di 3. classe nello stesso tribunale;

Malaterra avv. Valentino, giudice nel tribunale di 1. cognizione di Domodossola, giudice di 4. classe in quello di Casale;

Brunati avv. Ugo, sostituito avv. fiscale di 2. classe presso il tribunale di 1. cognizione di Pallanza, giudice in quello di Domodossola;

Nicelli avv. Carlo, sostituito avv. fiscale di 3. classe presso il tribunale di 1. cognizione di Voghera, sostituito avv. fiscale di 2. classe presso lo stesso tribunale;

Accusani barone Ermenegildo, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di 1 cognizione d'Alessandria, sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Morena avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Casale, sostituito avv. fiscale presso quello di Pallanza;

Boltri avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Alessandria, giudice aggiunto a quello di Casale;

Piccione avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Varallo, giudice aggiunto a quello di Alessandria;

Brenasi avv. Filippo, giudice aggiunto sovrannumerario al tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice aggiunto a quello di Varallo;

Galli avv. Tranquillino, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice aggiunto in soprannumero al tribunale di prima cognizione di Voghera;

Grillo avv. Domenico, giudice del mandamento di Bubbio, giudice di quello di Bannio;

Spingardi avv. Giuseppe, luogotenente giudice del mandamento di Spigno, giudice di quello di Bubbio.

— Ci viene comunicato un elenco dei nazionali del regno di Sardegna residenti nel Perù, redatto sopra una recente statistica, da cui ricaviamo i seguenti dati che ci affrettiamo di porgere ai nostri lettori.

Il numero complessivo dei nazionali che trovansi a Lima ed al Cerro di Pasco, si è di 493: il numero maggiore è formato da commessi di commercio, commercianti ed industriali; moltissimi marini e mozzi (*polpieri*); parecchi fabbricanti di cristalli, vermicellai, confetturieri; qualche medico e qualche farmacista.

A cognizione poi delle famiglie che desiderano avere contezza dei loro congiunti, i quali da Lima partirono per la California, pubblichiamo il seguente elenco:

Astengo Giovanni da Savona. Acquarone Gio. Batt. da Porto Maurizio. Audibert Lorenzo da Nizza. Ansaldo Luigi. Buscaglia Bartolomeo da Genova. Benvenuto Giacomo da Portofino. Beiso Antonio id. Benvenuto Giacomo da S. Colombanò. Bobbio Antonio da Genova. Capello Giovanni da Chiavari. Caffese Antonio da Sestri di Levante. Cafferata Gio. Batt. da Genova. Demoro Francesco id. Dealbertis Francesco da Montobbio. Davin Domenico da Genova. Delucchi Gaetano id. Delbalzo Giuseppe id. Dagnino Gio. Batt. id. Dagnino Antonio id. Ghiraldello Domenico da Rapallo. Ginocchio Enrico da Genova. Guido Antonio id. Lercari Paolo id. Lusardo Francesco da S. Margherita. Lagomarsino Luigi da Genova. Larco Nicolò da S. Margherita. Larco Giuseppe id. Laviosa Francesco da Genova. Laviosa Girolamo id. Muratorio Paolo da Diano. Milizia Antonio da Novara. Marengo Lorenzo da Deiva. Grondona Federico da Genova. Noè Giovanni da Spotorno. Olcese Paolo Luigi da Sori. Oberti Antonio da Genova. Olcese Giacomo id. Podestà Gio. Batt. da Chiavari. Piccaluga Nicolò da S. Pier d'Arena. Pisano Giovanni da Prà. Pisano Francesco id. Parodi Giacomo da Genova. Ripetto Giacomo da S. Colombano. Rollino Gio. Batt. da Deiva. Stagnaro Vincenzo da Deiva. Solari Michele da Zoagli. Sciutto Michele da Genova. Sciutto Paolo id. Traverso Gio. Batt. id. Vinelli Bartolomeo da S. Margherita. Vignolo Giuseppe da Chiavari.

A questo elenco facciamo seguire la nota dei capitani marittimi che navigano in quelle acque:

Augier Gio. Paolo da Nizza. Bollo Luigi da Deiva. Bollo Girolamo id. Bianchi Bernardo da Genova. Buroni Luigi id. Canevaro Michele da Zoagli. Caissou Luigi da Nizza. Capello Domenico da Genova. Demoro Nicolò da S. Martin d'Albano. Demoro Emanuele id. Garassino Giacomo da Alassio. Gotasso Giacomo da Genova. Montano Giacomo id. Parodi Tommaso id. Rossi Francesco id. Vernengo Paolo id. Viale Bartolomeo id.

Dal che rendesi sempre più manifesta l'utilità della recente istituzione di un R. consolato in S. Francisco di California, e d'altri che si attivano adesso in Guayaquil ed in S. Salvador lungo le spiagge intermedie al Perù ed alla California, senza verun aggravio delle finanze dello Stato. (*Gazz. Piem.*)

Livorno. 27 *gennaio.* — Il *Manifesto del Porto* pubblica la seguente notificazione *dell'I. e R. comando militare della città e Porto:*

Essendosi verificate non ha molto in questa città ripetute esplosioni di così dette castagnole, l'I. R. comando militare rende noto che quantunque anche il regolamento di polizia, sez. II, art. 163, e sez. XII, § 3, contenga delle proibizioni relative, simili disturbi della quiete pubblica, ove si rinnovassero, verranno d'or'innanzi sottoposti alla giurisdizione militare che ne prenderà conto con rigore.

— Leggesi nel medesimo foglio:

S. A. I. e R. il granduca con risoluzione del 24 gennaio cadente, approvando la deliberazione di questo consiglio di sanità del 14 detto, si è degnata ordinare in deroga alle diverse cautelative disposizioni emanate per sospetto di choleramorbus:

1. Il ritorno da dodici a sette del periodo contumaciale per le derivazioni dalla reggenza di Tripoli.

2. La riammissione a pratica delle procedenze da Cefalonia nel modo stabilito per le altre Isole Ioniche dal vegliante regolamento del 23 luglio 1845.

3. La revoca della contumacia di sei giorni per le provenienze dagli Stati-Uniti d'America, ed il ripristinamento per quelle dal Messico dell'ordinario trattamento quarantinario.

4. La riammissione a pratica delle derivazioni dalla Norvegia e da Amburgo.

5. La cessazione delle precauzioni eccezionali fissate per l'Egitto.

Illiria. — Ci pervenne in luogo del *Giornale di Gorizia* la seguente circolare:

Giovedì scorso, 23 gennaio, ci fu sequestrato tutto il numero.

Oggi c'impediscono di pubblicarlo, una visita domiciliare per parte dell'I. R. procura di Stato, e dell'I. R. giudice istruttore, e la circostanza che l'I. R. procuratore di Stato fece, durante la visita, porre sotto sequestro i tipi che appena approntavansi per il giornale, prima ancora che le stampe fossero rivedute dal redattore, e che egli avesse dato l'ordine d'impaginarlo.

Per risarcire i signori associati, la di cui pazienza ci è in verità di sommo conforto, pubblicheremo martedì un supplemento straordinario.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 14 *gennaio.* — Oggi fu celebrato in questa capitale colla solita pompa l'anniversario della nascita di Maometto (*Mevlud*). Tutti gli uffizi rimasero chiusi. Le salve delle batterie di terra e di mare annunziarono fin dalla sera questa solennità ai musulmani. Il sultano, accompagnato da parecchi alti funzionari, si recò alla moschea di Sultan Ahmet, per udirvi leggere la vita del profeta.

Smirne, 17 *gennaio.* Nella settimana scorsa ebbe luogo l'apertura del tribunale misto di commercio.

— Fu pure inaugurato in questi giorni il tribunale criminale, o *Zaptiè*, simile a quello di Costantinopoli.

GRECIA. — Atene, 18 *gennaio.* — I giornali parlarono molto in questi ultimi giorni di una nota che il sig. ministro austriaco avrebbe presentata al governo, nella quale egli si sarebbe lagnato fortemente perchè la Grecia apre un asilo ai profughi italiani, e diventa un focolare di rivoluzioni, permettendo che gli emigrati i quali vi si trovano, costituiscansi in società, coniano medaglie degli uomini celebri della sollevazione e ridestino per tal modo le simpatie del popolo ellenico. Il sig. ministro d'Austria conchiuderebbe minacciando il governo, e dichiarandogli che quanto maggiormente la nazione greca s'interesserà a questi emigrati, tanto più la corte imperiale sarà obbligata a mostrarsi severa riguardo ai proprii sudditi in Italia.

Ignoriamo in quali termini sia concepita questa nota, e ne abbiamo soltanto riprodotto il senso secondo parecchi giornali greci; ma ciò che non può revocarsi in dubbio si è l'esistenza della nota medesima, poichè sappiamo di certa scienza che la polizia chiamò gli uomini più notabili dell'emigrazione italiana, e dopo avere comunicato loro i richiami dell'Austria, li invitò a sciogliere la loro associazione. (*Courr. d'Athèn*).

— Il ministro degli affari esteri diresse una nota ai membri del corpo diplomatico, nella quale annunzia loro che, in seguito a nuove disposizioni adottate dal ministro delle finanze suo collega, essi dovranno quindi innanzi specifiare colla massima precisione il contenuto dei varii pacchi, colli ecc. suggellati che fossero loro spediti dall'estero, e che secondo la norma internazionale sono esenti da qualunque tassa.

— Si dà come certo che in breve verrà preso in riflesso l'antico progetto di strada ferrata tra la capitale e il Pireo, e sperasi l'attuazione di una' impresa che contribuirebbe tanto efficacemente ad assicurare una rapida comunicazione fra le due città. (*Semaine*).

— L'*Observateur di Athènes* comincia a pubblicare una convenzione postale fra l'Austria e la Grecia. Questa stabilisce fra le altre cose, che vi saranno comunicazioni postali regolari e periodiche fra i due paesi pel trasporto delle corrispondenze e degli stampati dalla Grecia per l'Austria e pei paesi esteri, e viceversa, le quali verranno mantenute mediante i piroscafi del Lloyd. A tale scopo verrà conchiuso simultaneamente un trattato di navigazione fra il governo greco e il consiglio d'amministrazione del Lloyd, che regolerà gli arrivi e le partenze fra la Grecia e l'Austria, e determinerà i porti fra cui si terranno comunicazioni postali. Questo trattato verrà unito alla convenzione postale, e sarà considerato come parte integrale e completiva di quella.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 28 gennaio.*

Il presidente annunzia, che il signor Baroche, cessato ministro dell' interno, gli ha diretta una lettera con la quale domanda la nomina d' una commissione per esaminare i conti delle spese secrete di polizia durante il suo ministero.

L' Assemblea ordina che questa commissione sarà nominata negli uffici.

Decide egualmente che si passerà alla prima deliberazione sul progetto di legge relativo al l'espropriazione forzosa ecc.

È all' ordine del giorno la proposta Fawtier relativa ai disseccamenti.

S' impegna una discussione fra l' autore della proposta Fawtier, Chadenet, e Richier, e finalmente l'Assemblea decide che è presa in considerazione.

Dopo questa discussione il presidente dà lettura d' una domanda del signor Cheton per la autorizzazione dell'arresto personale a carico del signor Mauguin; questa domanda è rimandata agli uffici.

Pascal Duprat chiede che sia posta all' ordine del giorno la legge comunale preparata dal consiglio di Stato. Dopo aver udito il ministro dell'interno, e il generale Lamoriciere, l'Assemblea decide, che la legge sarà posta all' ordine del giorno di mercoledì 5 febbraio.

Il sig. Ch. Dain chiede di essere autorizzato ad interpellare il ministro dell' interno sulla riforma delle prigioni. Queste interpellanze sono fissate per martedì prossimo. Una discussione si impegna sopra un progetto di legge relativo ai crediti supplementarii. Una riduzione di 10,000 franchi per spese non autorizzate, è respinta alla quasi unanimità. In seguito la legge viene votata.

Il sig. Desmousseaux de Givré ha presentato una protesta diretta a far contrassegnare da un ministro tutti gli atti che emanano dal potere esecutivo, di qualunque natura essi siano.

Si legge nel giornale dei *Débats*:

Nel concilio tenuto l'anno scorso a Parigi, uno dei più importanti decreti pronunziati fu quello con cui i Padri del concilio esortavano tutti i preti a tenersi lontani dai varii partiti politici, e a non mescolare nessuna delle preoccupazioni del secolo alla predicazione della religione. L'arcivescovo di Parigi sviluppò ora e compì quel decreto, con un ordine diretto al clero della sua diocesi. Noi avremo occasione di tornare sopra alcune delle questioni sollevate da codest'ordine, e che l' eloquente prelato tratta con un'altezza di vedute ed una solidità di dottrine, delle quali portavano già l'impronta le sue precedenti pubblicazioni. Tra i consigli diretti dal primo pastore della diocesi al suo clero, noi non abbiamo naturalmente a prendere altra parte che quella della pubblicità; nessun' altra voce può in tale materia avere tanta autorità quanto quella dell'arcivescovo di Parigi, e noi non possiamo far di meglio che riprodurre qui i principali passi di codesta eloquente esortazione.

Dopo di avere accennato all'immutabile carattere della Chiesa in mezzo ai mutamenti politici, così continua l'arcivescovo:

« La Chiesa è incrollabile in mezzo a tanto commovimento, perchè, figlia del cielo, senz'essere però estranea alla terra, vivente sempre nella sfera che riguarda le cose divine, essa di là domina le società puramente umane, dove compionsi le catastrofi, i cui rumori, le cui agitazioni non giungono fino a lei. A guisa delle montagne che erigono il loro vertice al di sopra delle nubi, oltre la regione degli uragani, essa trova la pace e la serenità nella sua stessa elevatezza. Il suo divino Fondatore, mandandola al mondo per recargli la vita e la speranza, l'ha posta così ad un'altezza, dalla quale uomini e cose le sembrano ben diversi di quello che paiano a noi, poveri e deboli mortali. Noi ci andiamo agitando quaggiù in dibattimenti spesso miserabili, correndo presso a fragili beni, e per la soddisfazione di vani, di futili desiderii; non essendo su questa terra che l'orizzonte di una posizione inferiore e per conseguenza di limitata veduta. Noi diamo alle nostre forme politiche, alle nostre istituzioni di un giorno una importanza così grande, che esauriamo l'intiera vita a stabilire, od a reclamare, ciò che perirà fra poco, come se vi fosse attaccata l'eterna salute delle anime nostre. »

« Ma tutte codeste forme politiche di cui ci occupiamo con tanta cura, e che certamente hanno il loro valore e la loro bontà relativa, non interessano la Chiesa, al postutto, se non per ciò ch'esse hanno di favorevole o di contrario al rispetto dovuto a Dio ed alle sue sante leggi. Essa d' altronde sa che la felicità temporale dei popoli, la pace e la prosperità non ne derivano necessariamente; che le buone leggi, come i buoni costumi, la sicurezza delle famiglie e la concordia dei cittadini, non ne dipendono in modo assoluto; che la miseria e la rivolta, l'oppressione e la tirannia ponno darsi in ogni sistema sociale, e sotto tutti i reggimenti, che il Cristianesimo, col mezzo delle sue divine influenze, e specialmente per le conseguenze pratiche della sua dottrina, può solo, col tempo, migliorare la sorte delle classi laboriose e procurare ad una nazione tutte le oneste libertà e tutte le desiderabili garanzie di felicità. Egli è perciò ch'essa non entra punto nelle preoccupazioni dei politici, e, lo ripetiamo, le diverse costituzioni degli Stati non la interessano che pel loro rapporto colla religione e col suo esercizio.

« Noi dunque ve lo affermiamo per parte di Dio, cari nostri cooperatori: no, la Chiesa di Gesù Cristo non fu punto stabilita in favore di tale o tal'altro governo. Altrimenti, lo ci si dica, a quale tra essi esclusivamente fu unita e come infeodata dal suo divino Fondatore? Allorchè, uscendo dal cuore sacrato di Gesù Cristo, questa Chiesa spandevasi dall'alto del Calvario sul mondo intero, col sangue vivificante del celeste suo Sposo, non doveva essa riconoscere altre società che quelle che fossero politicamente costituite dietro un sistema preconcetto ed unico? O piuttosto, scorrendo dall'una all'altra estremità del mondo morale, con forza e dolcezza, come la divina saggezza di cui è immagine quaggiù, non doveva abbracciare, per premerla al materno suo seno, tutta l'umanità? La sua missione non era quella di chiamare a sè tutti i popoli, coi loro modi di vivere, colle loro leggi, le loro costituzioni, onde condurli tutti all'unità della fede, colla forza della propria autorità, colla maestà della sua gerarchia, coll'universalità del suo insegnamento, colla fecondità del suo amore? »

« Ah! essa non conose, essa, che un solo governo che convenga a tutti, è che tutti devono accettare, quello del potente Padrone del cielo e della terra, di cui essa e tra noi rappresentante ed interprete. In virtù della sua fondazione divina e della sua missione soprannaturale, ricevuta dallo stesso Figlio di Dio, essa è di tutti i luoghi e di tutti i secoli, per tutte le nazioni che deve istruire, per tutti gli uomini che deve evangelizzare, per tutti gli Stati che deve cristianizzare. Essa rispetta tutti i governi che trova stabiliti, anche quelli che sorgono dalle rivoluzioni, senza chieder loro conto della loro origine nè del loro diritto, purchè compiano il loro dovere; e il dover loro si è di stabilire o mantener l'ordine, di far osservare la giustizia tra i popoli, di farvi regnare la pace, onde i cittadini, protetti nei loro interessi materiali e spirituali, e sicuri di una vita calma e tranquilla, sotto l'egida dell'autorità, possano pacificamente rendere a Dio quello che gli è dovuto, e lavorino efficacemente, sotto la condotta della religione, a fare la loro salvezza ed a meritare l'eterna felicità dell'altra vita.

«.... Ora la Chiesa si personifica nel prete. Si è per suo mezzo che la sua azione divina sopra gli uomini si fa sentire. La condotta della Chiesa deve dunque esser qui, come sempre, il modello e la regola della nostra. Noi dobbiamo, in certo modo, partecipare della sua immutabilità, tra gli uragani del secolo; e nel modo stesso che, nella distribuzione dei suoi lumi e delle sue grazie, dei suoi soccorsi e delle sue consolazioni, essa non s'inquieta affatto delle diverse forme di governo adottate dai differenti popoli, come le migliori appropriate ai loro costumi ed ai loro bisogni; così pure noi, ministri di Dio, nell'esercizio delle sacre nostre funzioni non dobbiamo far eccezione di nessuno e mostrarci egualmente attaccati ai nostri simili, sempre pronti a sagrificare la nostra vita stessa per ognuno di essi, senza distinzione di opinioni, nè di partiti politici, facendo tutto a tutti, come vuole il grande Apostolo, onde guadagnarli tutti a Gesù Cristo, se fia possibile. »

« Ma bisogna necessariamente a ciò fare, nostri carissimi cooperatori, che nella nostra condotta coi fedeli, noi restiamo estranei alle loro opinioni, ai loro partiti, quali sieno d'altronde le opinioni e le simpatie nostre. Il prete che, nella sua vita sociale, nei suoi rapporti officiali e giornalieri col mondo, si mischiasse agli appassionati dibattimenti della politica; quello specialmente che, nel compimento dei doveri del suo santo ministero, e particolarmente nella predicazione della divina parola, obbliando il rispetto dovuto alla cattedra cristiana, la trasformasse in una specie di ringhiera, o solo si permettesse di allusioni più o meno dirette agli affari pubblici, ed a coloro che vi prendono parte, colui comprometterebbe ben presto, col suo carattere di prete, gli augusti interessi della religione; colui colpendo egli stesso la sua fede ed il suo zelo di sterilità, renderebbe anticipatamente infruttuose tutte le opere del suo sacerdozio, allo sguardo almeno di quelli di cui avesse guasti i sentimenti, con codeste dimostrazioni più ancora che intempestive, colpevoli, degli uomini.

« . . . . . Noi potremmo veramente ree agli occhi di Dio, come a quelli confermare questa dottrina colle testimonianze e gli esempi della santa antichità. L'Impero Romano, dai primi secoli della Chiesa era pure in preda alle fazioni e diviso dai partiti. E che diceva intorno a ciò Tertuliano, nel suo immortale apologetico agli imperatori pagani? « E donde uscirono, di- « temi, i Cassj, i Negri, gli Albini? gridava. Se « non m'inganno, tutti questi erano Romani, « cioè non erano cristiani. Esaminte ciò che « accade tra noi, diceva pure al proconsole « d'Africa Scapula, voi non vi troverete nè Al- « banesi, nè Negrensi, nè Cassensi. La disciplina « di Cristo non entra in alcuna fazione, essa non « sta da nessuna parte, poichè non è nemica « d'alcuno. »

« Ma ecco un monumento unico nei fasti del Cristianesimo, come nella storia del mondo, che ci risparmia di citare altre testimonianze, poichè riassume in sè la maggiore autorità possibile, quella di quasi dodici milioni di fedeli, scannati nei primi tre secoli, per credere in Dio e nel Vangelo, per ricusare d'offerire incensi agli idoli, ma non mai per avere appartenuto, da presso o da lontano, ad una fazione, o ad un partito.

« Leggete quei magnifici interrogatorii, noti sotto il nome di *Atti dei Martiri*, e vedrete che le opinioni e gli interessi della politica umana, gli intrighi, le lotte, le cospirazioni, le sommosse, le rivolte non fornirono alcun probabile fondamento alle più abili accuse, nessun apparente motivo alle persecuzioni le più violenti. Avrebbero creduto quegli eroi del Cristianesimo di fermare i progressi della religione d'amore, facendo dei loro avversarii politici tanti nemici della Chiesa. Così ognuno poteva dire, come S. Paolo, rispondendo ai suoi accusatori al tribunale di Felice: » Non mi si è trovato disputando « con chicchessia, o ammutinando il popolo coi « miei discorsi; poichè sto in guardia a mante- « nere la mia coscienza senza rimprovero da- « vanti a Dio e davanti agli uomini. »

« Ora, se tale è lo spirito del cristianesimo, questo modo di condotta, tracciata dai primi tempi ai semplici fedeli, è incontrastabilmente a' dì nostri un rigoroso dovere pei preti, a motivo delle circostanze difficili ed appassionate in cui viviamo, e della situazione della Chiesa in mezzo alla effervescenza dei partiti e della instabilità degli umani poteri.

» In nome di Dio e della Chiesa, in nome della dignità del vostro sacerdozio, allontanatevi dunque dal teatro dove si rappresenta, per sventura delle nazioni, la terribile tragedia, le cui scene vanno precipitando verso non sappiamo quale sviluppo.

« Contemplate, ma in distanza, dall'altezza della vostra fede, lo spettacolo di quelle ardenti lotte di partito, spandendo su tutti il compatimento ed il perdono, reclamati dall'errore e dall'umana debolezza. Non discendete dal sacro monte nel piano che per adempiere al vostro ministero di riconciliazione e d'amore, che per calmare gli odii, che per benedire, che per amare. Durante i conflitti dell'umana politica, tra gli urti violenti del potere e della libertà, in mezzo al fracasso delle rivoluzioni, tra il crollare de' troni ed il rovinare degli imperi, la voce del pontefice, la voce del prete non si faccia intendere, che per ricordare, come Ambrogio a Teodosio, le leggi della clemenza e della giustizia, del pentimento e dell'espiazione, che per difendere, come Flaviano presso l'imperatore sdegnato, la causa della umanità, in favore d'una città dannata a perire, o come quel gran Papa, corrente senz'armi, innanzi al terribile conquistatore chiamò il flagello di Dio per arrestare le onde della barbarie; o finalmente come l'immortale arcivescovo di Parigi, nostro predecessore di gloriosa memoria, precipitandosi con parole di pace in mezzo al fuoco della guerra civile per arrestare una lotta fratricida, ed estinguendola coll'effusione del suo sangue, offerto a Dio in sagrificio.

« Nè basta, nostri carissimi cooperatori, per compiere la nostra santa missione, di tenerci in guardia contro questi pericoli e questi errori. Il sacerdote più d'ogni altro non deve tenersi pago di astenersi dal male e di combatterlo, ma deve eziandio cooperare con coraggio al progresso del bene, adoperandosi con tutta possa per attuarlo in lui istesso e negli altri. È già molto il tenersi calmo e spassionato frammezzo ai partiti, è molto il non compromettere ai loro occhi il suo ministero sacro con opinioni esagerate, di non alienarsi la loro stima ed il loro affetto ond'esser sempre pronto a servirli e consolarli nei bisogni della loro anima, in mezzo alle loro lotte e soprattutto nei mali che ne sono le tristi conseguenze, perchè il prete, quando ha saputo rimanere al suo posto, è come un angelo di salute che discende da quella regione superiore ove le cose della terra non possono raggiungerlo, e che viene a recare a tutti i sofferenti, qualunque ne sia la credenza e l'opinione, e solo perchè sono uomini ed infelici, le parole e le benedizioni del cielo.

« Tutto ciò sta bene, e prepara maravigliosamente l'azione del sacerdozio di Gesù Cristo sui popoli. Ma fa d'uopo inoltre che il prete del vero Iddio, dopo essersi acquistato la confidenza dei concittadini con una condotta imparziale e moderata frammezzo alle passioni politiche, e senza lasciarsi trascinare da alcuna delle medesime, usi di quest'impero sì legittimo sugli spiriti, come pure di tutta l'influenza delle sue funzioni sacre per guadagnarli tutti, se è possibile, alla causa dell'ordine, della giustizia, all'amore dell'unione e della pace, all'esercizio della beneficenza e del sacrificio, in una parola all'accompimento di tutti i doveri del cittadino. Riempiere coscienziosamente i doveri del cittadino, non dimenticatelo, è il mezzo più sicuro di metter fine alle discordie civili, e chiudere il vortice delle rivoluzioni.

« Questi doveri dunque sono sommamente rispettabili e sacri, ed il prete che è l'uomo della giustizia e della pace, il prete la cui parola deve esser quella di Dio istesso, il prete, suo rappresentante e suo organo, è tenuto, a nome di chi lo invia, a predicare questi doveri collo stesso zelo e la stessa insistenza come i doveri della vita cristiana, perchè costituiscono la morale pubblica, non meno obbligatoria che la morale privata, e tanto più importante in quanto che assicura la salvezza e la felicità della società intiera. Ecco come il prete, se voi lo volete, può con buon fine mischiarsi di politica: predicando a tutti, senza eccezione di persona, ciò che lo stato sociale impone a tutti, cioè il rispetto delle condizioni essenziali dell'ordine pubblico, che sono le scambievoli concessioni, i sacrificii rispettivi, i doveri degli uni verso gli altri, senza i quali, è forza convenirne, non v'ha società stabile nè civiltà possibile.

« Ma è qui specialmente, cooperatori amatissimi, che la predicazione dev'essere appoggiata dall'esempio, se noi vogliamo riempiere tutti gli obblighi della nostra missione divina. Imperocchè, entrando nella santa milizia, noi abbiamo bensì potuto rinunciare a certi vantaggi della vita sociale, alle dignità e agli affari del secolo giudicati dalla Chiesa incompatibili coi privilegi e colle glorie del sacerdozio; noi abbiamo bensì potuto, nel generoso desiderio d'essere più utili ai nostri fratelli, sacrificare alcuni dei nostri diritti di cittadini, ma non abbiamo potuto ripudiare un solo dei nostri doveri. Sappia dunque il mondo, sempre così ingiusto a nostro riguardo, che quei doveri per noi son fatti più inviolabili e più sacri, secondo i principii della nostra fede, dopochè il carattere del prete è stato impresso alle nostre anime. Ora questi doveri di cittadino, che voi coll'esempio e colla parola dovete sempre richiamare alla mente dei fedeli a voi affidati, noi qui li riduciamo a due soli: l'obbedienza alla legge, e l'amore della patria.

« Il disprezzo delle leggi è causa di tutti i nostsi mali; indi gli ammutinamenti, le rivolte, le discordie civili, le guerre fratricide, gli sconvolgimenti del paese; indi quel lungo malore degli spiriti, il difetto di confidenza, il timore di nuove catastrofi, tutti questi pericoli infine che minacciano la pace pubblica, o che almeno impediscono la prosperità di rinascere.

« La legge, voi lo sapete, è la ragione suprema delle cose nell'ordine morale, e altresì nell'ordine fisico. Perciò essa è il principio e la garanzia dell'ordine, e l'ordine è la condizione di vita in tutte le sfere della creazione. La natura, coi suoi regni diversi e colle miriadi d'esistenze che la riempiono, non sussiste che in grazia dell'effettuamento continuo delle leggi imposte dal creatore, o piuttosto le leggi della natura sono l'applicazione costante delle leggi eterne della sapienza divina alla conservazione e allo sviluppo degli esseri che ha creati. Nella natura v'ha dunque niente di buono se non mediante l'osservanza delle leggi che la reggono, poichè è Dio istesso, il bene supremo, la suprema potenza che agisce per essa. Lo stesso avviene nel mondo morale, con questa differenza che gli esseri morali, dotati d'intelligenza e di libertà, hanno dalla loro intelligenza la facoltà di riconoscere essi stessi le leggi che debbono seguire, e dalla loro libertà il potere di osservarle o d'infrangerle. Quando l'essere morale eseguisce volontariamente la legge dettata dalla ragione, egli è nell'ordine, perchè il suo atto è conforme al pensiero divino, e l'esercizio della sua libertà consuona colla volontà di Dio. Trovandosi nell'ordine, si trova nel bene e nella pace. Se per contro viola la legge con un atto spontaneo della sua volontà, egli si allontana dall'ordine, entra in opposizione colla ragione suprema, colla volontà divina, e allora la sua esistenza, trascinata da questo movimento della propria volontà, esce per così dire dalla sua orbite e si precipita senza regola come un astro errante negli spazi che cerca stoltamente a farsi da se stesso una via. Indi la sua agitazione, la sua confusione, le sue disgrazie.

« Voi già comprendete, collaboratori amatissimi, quanta venerazione, fedeltà e amore questa nozione deve infondere nelle nostre anime per la legge. Voi comprendete parimenti la parte che la legge stessa giuoca essenzialmente in ogni società fra creature ragionevoli e libere. Dappertutto ove gli uomini sono riuniti in famiglia o in nazione, la legge è necessaria per regolare l'associazione e nasce dalla natura delle cose e dai loro rapporti. La prima condizione della società umana è dunque lo stabilimento e il mantenimento della legge, di una legge qualunque che ne segni le basi e le consolidi con una pubblica sanzione per renderle in certo modo incrollabili. Chi pertanto non vede che il primo dovere del cittadino o dell'uomo della città, di colui che vuol vivere in società coi suoi simili, secondo la sovrana equità, è l'obbedienza alla legge? Un cittadino cattivo, un reo è colui che viola scientemente le leggi del suo paese, quando queste leggi umane, non contrarie alle leggi divine, stabiliscono l'ordine pubblico facendo rispettare i diritti di tutti e di ciascuno. Queste leggi allora debbono essere venerabili e sante per tutti i cittadini, come raggi della giustizia eterna, e chi intraprende di rovesciarle, dice il gran vescovo di Meaux, non è soltanto un nemico pubblico, ma un nemico di Dio, perchè Dio stesso ha detto: « Egli è per mezzo di me che i legislatori fanno le leggi e che i giudici rendono giustizia sulla terra. »

« L'amore della patria è il secondo dovere del cittadino. L'amore, dice il grande Apostolo, è la plenitudine, il complemento della legge, *plenitudo legis dilectio*. Ciò è vero in tutti gli ordini. Colui che ama ciò che la legge prescrive, oppure odia ciò ch'essa vieta, non corre pericolo di violarla e farà sempre di più di ciò che domanda. Per questi, dice ancora S. Paolo, non v'ha legge, perchè chiunque non vuole infrangere la legge, sta al di sopra della legge, la quale non può arrivare a lui. Così ciò che la carità è alla giustizia, il consiglio al precetto nell'ordine morale e religioso, l'amore della patria, il patriottismo l'è al rispetto della legge nell'ordine politico. Amare Iddio è il primo e il più grande dei comandamenti, quello che tutti gli altri in sè comprende; così pure l'amore del nostro paese è il primo, il più grande dovere dei cittadini, e il patriottismo è il principio di tutte le virtù pubbliche.

« Il vero cristiano sarà dunque sempre un buon cittadino, perchè chi sa amare e servire tutti i suoi simili, chicchessiano, malgrado degli istinti della natura e a pregiudizio del proprio interesse, come, a più forte ragione, non amerebbe teneramente questa porzione d'uomini che compone la sua nazione? Perchè non sarebbe devoto cuore e anima ai suoi concittadini sino a dare la sua fortuna e la vita anche, se bisogna, per la salute e per la gloria della patria? Se invece la fede, sorgente perenne di devozione, principio di carità divina, è cessata nel cuore, altrettanto sarà meno capace d'esercitare le virtù politiche, e costui sarà difficilmente un buon cittadino perchè avrà cessato d'essere un buon cristiano, cioè un uomo di fede e di sacrificio.

« Così voi vedete che il principio più attivo dell'amor patrio è ancora la carità cristiana, e la sorgente della carità è la fede. Ora voi siete gli apostoli di questa fede e di questa carità, e così insegnando alle anime a voi affidate ad amare Dio ed il prossimo, voi imparerete loro anche ad amare la patria e le sue istituzioni.

« Ci sembra, terminando, di sentire la religione stessa scongiurarci, a nome di Dio e delle anime riscattate dal sangue del suo Figlio, di non mischiarci nei dibattimenti della politica umana.

« O preti di Gesù Cristo, figli amatissimi, essa a noi dice, quando, dopo il trionfo della risurrezione il mio Sposo celeste vi mandò per il mondo dietro ai suoi Apostoli a predicare a tutte le nazioni, egli pose la verità sulle vostre labbra e la carità nei vostri cuori. Con questa duplice molla, sollevando tutti i popoli della terra, voi li farete sortire dalle loro passioni e dalle loro tenebre. Ma queste due forze divine, colle quali voi potete portare l'umanità nei cieli, si romperebbero nelle vostre mani all'aiito delle fazioni e dei partiti. Allora, invece di salire verso le regioni della luce e della virtù, della pace e della felicità, il mondo ricadrebbe nel vortice del male, e voi lo vedreste sempre più sprofondarsi nella notte del vizio e dell'errore maledicendo a voi. Volete che i popoli vi seguano nelle vie luminose del vangelo, e perciò della morale e della civiltà? Siate unicamente gli uomini del vangelo. Nissuno possa sospettare in questi giorni di divisione e di odio che voi siete gli uomini di un partito. Mostratevi ai loro occhi quali vi ha fatti il sacerdozio; i salvatori di tutte le anime, i consolatori di tutte le miserie. Ah! Non attirate sul vostro capo la collera di quelli che dovete condurre all'accompimento dei loro destini immortali, cozzando con opinioni che non interessano la fede. Dite a tutti coraggiosamente la verità, ma amate pur tutti di un tenero amore senza offendere i loro sentimenti. Voi non tarderete a guadagnarli alla Chiesa e a metterli in salva via quando li avrete convinti che, estranei alla politica della terra, voi non badate che alla politica del cielo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Foglio Federale* nel suo numero del 25 gennaio pubbliica:

La convenzione postale colla Sardegna;

Una risoluzione del consiglio federale che dichiara esenti del dazio di sortita e d'entrata gli oggetti destinati all'esposizione di Londra.

— Il consiglio federale ha risolto di sottoscrivere per 800 fr. al monumento al barone di Grenus da erigersi in Ginevra.

— La *Gazzetta Bernese* pubblica lo stato delle truppe sotto le armi. Ne risulta che nella valle S. Imier sono 1700 uomini con 180 cavalli, nell'Oberland 1200 uomini e 70 cavalli; in Berna una batteria da sei; totale 3000 uomini circa e 350 cavalli.

Ticino, 28 *gennaio*. — Il consiglio di Stato presenta un progetto di legge per l'abolizione del diritto di bollo sui periodici. — Ad una commissione.

É rimandata al consiglio di Stato una memoria del sig. Franzini contro la nomina del sig. consigliere avv. Bartolomeo Berla a procuratore provvisorio del fisco, con invito di uniformarsi alla risoluzione presa dal gran consiglio il 9 maggio 1815 circa agli impieghi provvisorii.

Dietro rapporto favorevole della commissione si adotta la seguente proposizione del sig. consigliere Jauch;

« Veduto che si è apportata una variazione al codice di procedura, non già quanto all'abolizione della pena di morte in materia politica, abolizione che già era in vigore per effetto di una nobile sanzione della costituzione federale, ma bensì quanto all'introduzione d'un nuovo genere di pena, e sostituzione di questo (per ciò che concerne i delitti politici) ai lavori forzati.

« Visto che questa nuova specie di pena non è ancor abbastanza bene determinata.

« Visto che in alcune delle nostre leggi, le quali non forman parte del codice penale si trovano sparse delle disposizioni d'ordine penale.

« Visto che furono già fatte mozioni allo scopo di variare qualche speciale disposizione del codice penale.

« Visto che se la riforma del codice penale fu già completamente abolita, non avvenne però questo senza che restasse negli animi la convinzione di molte imperfezioni dello stesso codice penale, propongo

« D'invitare il consiglio di Stato a nominare un'apposita commissione all'intendimento ch'essa presenti un progetto delle aggiunte e variazioni da apportarsi al codice penale. »

Dietro un messaggio governativo e relativo rapporto della commissione si risolve di autorizzare il governo a far de' bonifichi agli affittuarii di fondi dei soppressi conventi nel Mendrisiotto danneggiati dalla desolante gragnuola caduta in quel distretto nel decorso anno. La proporzione del bonifico, dietro proposizione del sig. Calgari, venne aumentata sulla proposizione del governo e portata per la somma di lire 2750 dovuta da gente di fortuna assai limitata a non più del 20 per 100; per quella di lire 4000 dovuta da gente senza fortuna, a non più del 40 per 100, ritenuto che non siavi bonifico su quella di ll. 1335 dovuta da gente comoda.

AUSTRIA. — Si è scoperto a Vienna un complotto rivoluzionario, nel quale molti individui sono gravemente compromessi. Ne sono stati arrestati una ventina, fra i quali un maggiore in ritiro, molti proprietari nei sobborghi ed altri, che recentemente furono amnistiati.

Quello che è più sorprendente è, che le file di questo complotto si diramano fino al cuore dell'Alemagna, e che si è pervenuto a scoprirne le traccie, a mezzo di una corrispondenza sequestrata a Cassel dal generale conte Leiningen.

(*Patrie*).

— La *Gazzetta d' Augusta* ha da Vienna, in data 25 gennaio:

Oltre alle riduzioni già avvenute nell'esercito, altre sono ancora ordinate in questo punto dall'imperatore, in guisa che l'armata resta diminuita in totale di 80,000 uomini. Tutti i reggimenti di fanteria saranno diminuiti di un terzo, ad eccezione degli italiani e degli ungheresi.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Secondo notizie di Amburgo in data del 24, è avvenuto un componimento relativamente al personale che deve entrare nella nuova luogotenenza dei ducati, e che entrerà in funzione il prossimo lunedì. La direzione superiore sarà affidata al conte di Menzdorf e al generale de Thumen, ai quali sarà aggiunto il conte di Rewentlow-Criminil in qualità di commissario danese. Sotto questi 3 commissari vi sarà una commissione d'amministrazione composta di 5 membri. Il conte Alfredo d'Asceberg e il barone Heinze sono del numero.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 *gennaio.*

Presidenza del vice-presidente Benso Gaspare.

La tornata è aperta all'1 e 3¡4.

Approvazione del verbale della tornata precedente.

Lettura del consueto sunto di petizioni.

La parola è al sig. Brofferio.

Brofferio. Sono alcuni giorni che io profferiva in questa Camera un discorso sul trattato colla Francia, ed esaminando se si avesse a fare questione di gabinetto, stava per la negativa, dicendo che pel ministero attuale militava un gran fatto, quello di averci conservate le istituzioni nostre. Alla sera mi recava all'uffizio stenografico, ben lungi dall'attendermi reso all'indomani bersaglio dei giornali: faceva qualche correzione e per la lingua ed anche sotto l'aspetto di un concetto più o meno politico, che sfuggito nell'ardore dell'improvvisazione, dopo difficilmente si vorrebbe ammettere.

All'indomani sorsero persone a dire che io aveva dichiarato alla Camera, che se noi abbiamo ancora lo Statuto lo dobbiamo *solo* ai ministri. Domandai il testo stenografico e vidi da esso che tal parola non mi era sfuggita, e non poteva esserlo. Faceva quindi facoltà a me stesso di dichiarare che per quanto avessi palesato l'animo mio ai ministri, io non aveva detto che ai *soli* ministri si dovesse la conservazione dello Statuto, frase per cui io era mostrato all'ira della guardia nazionale e del popolo.

La cosa non stette qui, ed andò ben oltre, tanto che avendo io le bozze stenografiche, credei bene far fare da un notaio un atto autentico delle vere parole da me dette, onde averle in deposito, e produrle contro chicchessia, senza però voler dare loro pubblicità. Ma quale è stata la mia sorpresa quando vidi giornali di Torino, organi di persone che seggono in questa Camera, pubblicare da un lato il testo stenografico del mio discorso, dall'altro le correzioni da me fatte, testo e correzioni che io accetto volentieri perchè non mutano per nulla il senso. Ma che si possa penetrare negli archivi della Camera e fare d'una cosa di famiglia un atto pubblico, e poi sottomettervi che io aveva falsificato il foglio ufficiale, è cosa tale a cui non posso rassegnarmi.

Non dobbiamo permettere che dall'uffizio della stenografia escano i nostri discorsi, e neppure deve essere permesso a nessun direttore di revisione stenografica di fare variazioni, e di essere giudice delle correzioni che si fanno, e mettere secondo la sua opinione, le manifestazioni che accompagnano i discorsi degli oratori.

Io aveva bisogno di dichiarare che le correzioni fatte da un deputato non sono falsificazioni; inoltre che è cosa sconveniente alla dignità del Parlamento che si penetri negli archivi della Camera per togliere le bozze stenografiche e stampare le correzioni da una parte, il rendiconto ufficiale dall'altra; come feci poi anch'io ma costrettovi dal preventivo abuso.

Lanza. Il sig. Brofferio si è lagnato del modo di procedere dei giornali di Torino, mettetevi, signori, nei panni di questi giornalisti. Il sig. Brofferio venne fuori dicendo che questi giornali avevano mentito, e che esso aveva nelle mani le bozze del foglio officiale per convincere della sua asserzione. Questi giornalisti così duramente attaccati potevano rimanersi sotto la taccia loro gettata addosso dal sig. Brofferio? Opponevasi in prima il loro carattere; inoltre è esso vero che queste bozze facciano una prova tanto irrefragabile? È anzi questo un difetto della nostra stenografia, che io stesso già rilevai in sedute private della Camera, per cui spesso gli oratori sono costretti a rifare brani dei loro discorsi: ma nell'adempiere a questa necessità debbono gli oratori usare delicatezza e non alterare il senso delle loro parole, ovvero toglierne di quelle, a cui altri oratori avendo risposto, vedrebbero i loro discorsi non aver più senso alcuno. I giornali, di cui lagnossi il sig. Brofferio, per difendersi dalla taccia di mentitori erano costretti di ricorrere alle cartelle stenografiche, per porre in evidenza le correzioni; il sig. Brofferio dice che non è lecito torre nulla dalla famiglia parlamentare per farne un atto politico: io credo il contrario che il diritto di ricorrere a queste cartelle appartiene non meno all'oratore che ha a difendere il suo discorso, che agli accusati che hanno a difendere il loro onore. Del resto, diceva il signor Brofferio che da quella pubblicazione si vide la ragione stare dalla sua; dunque a che tanti sdegni!

Credo che le cose dette bastino a persuadere che spesso si fanno correzioni oltre quel che si dovrebbe, che a questo si dovrebbe porre riparo, ed io invito la Camera alla nomina di una commissione che vi provveda.

Brofferio. Il sig. Lanza è entrato in una questione non sua, perchè io lo credo estraneo ai giornali che hanno riferite le mie parole. Del resto, ripeto, accetto volontieri quel fatto dei giornalisti in quanto provano che la ragione sta per me; io dissi che pel ministero stava il fatto della conservazione dello Statuto, ma non che questa conservazione fosse ad esso solo dovuta. Accetto volontieri la dichiarazione del sig. Lanza che i deputati sieno spesso costretti a fare molte correzioni ai loro discorsi; per questo prova che non sono io il solo a fare di tali correzioni. Dirò infine al sig. Lanza che io non aveva la menoma intenzione di dirigere a lui la taccia di mentitore . . .

Lanza. Lo credo, perchè in tal caso a me non lo avrebbe detto impunemente nè qui nè altrove.

Brofferio. Non credo il sig. Lanza intenda fare una provocazione, poichè in tal caso . . .

Molte voci. L'ordine del giorno.

Presidente. Si passa all'ordine del giorno che porta la discussione sul bilancio della giustizia rimasta ieri alla cat. 4.

Pinelli. Furono su questa categoria fatte due proposte: l'una del sig. Miglietti con cui vorrebbe fosse rimandato alla commissione questo bilancio acciò si riducessero gli stipendi in relazione al maximum; l'altra del deputato Demarchi, il quale vorrebbe che, sospeso l'esame di questa questione, si procedesse oltre all'esame del bilancio.

Dirò il mio avviso sopra l'una e l'altra. La proposta Miglietti non mi pare accettabile per due ragioni, primo perchè sospenderebbe la discussione del bilancio, secondo perchè non credo si possano in una discussione di bilancio fare riduzioni di stipendi. Adotterei invece la proposta Demarchi, facendovi una spiegazione.

Le economie che si possono introdurre in un bilancio sono di due specie: possono cioè riflettere spese che sono in arbitrio del ministero, ovvero riguardare quelle spese che sono portate da leggi. Io credo che si abbia a tenere nell'esame di esse una diversa misura. Per quanto spetta all'economia di quelle spese che dipendono dal ministero, si può in un bilancio dare un voto definitivo, ridurle od abolirle come credesi più utile. Eguale procedimento non lo crederei conveniente per le spese che dipendono da legge: in discussione di bilancio puossi procedere a serio esame delle medesime ma non con voto decisivo distrurre la legge. E qui mi sia lecito ritornare su d'una questione mossa già dall'onorevole Depretis in sul principio della discussione generale di questo stesso bilancio. Io sono d'avviso che vale assai meglio le questioni affrontarle apertamente e venirne a decisione: dirò dunque chiaro quale sia l'opinione mia in queste questioni. Io confermo col mio voto il parere del signor Depretis, che le mutazioni, le economie che questa Camera porta nel bilancio debbano essere esecutorie, ben inteso dopo il voto degli altri poteri, i quali però nulla possono variare alle decisioni dei rappresentanti, ed i loro voti sui bilanci debbono considerarsi quai voti meramente politici. Nè adottando tal massima io temo di dare al Senato una parte secondaria, in modo che abbia a tenersene offeso: io credo che quando i corpi costituiti si tengono ciascuno in sulle loro prerogative, nulla tolgono all'altro, e la Camera nostra non si tiene abbassata perchè non è chiamata a giudicare i ministri. Non ripeterò gli argomenti del signor Depretis e credo questo principio venga dalla necessità stessa delle cose, necessità costituzionale perchè sarebbe impossibile che la macchina camminasse, se amendue le Camere facessero modificazione ai bilanci, i quali non farebbero allora che passeggiare dall'una all'altra. È grande la parte del Senato quando gli è riservato il voto politico. Ma mentre gli attribuisco tale prerogativa dico che conviene pure stabilirvi i suoi limiti, e la legge di bilancio essere legge di bilancio e nulla più, quindi per niente toccare quello che è sancito con altra legge.......

Sineo. Chiedo la parola.

Pinelli. È precisamente in questo modo che procedono le cose in Inghilterra. Ora vede la Camera qual sia l'applicazione di quella massima al caso presente.

Si discusse ieri la categoria del personale del ministero, e vi si fecero economie, ed era giustissimo, perchè si trattava appunto di quelle categorie di spese che sono arbitrarie al ministero. Ma quando si viene a parlare degli stipendi dei magistrati, rammenti la Camera che essi sono sanciti per legge; se si trovasse un posto non accordato per legge, allora la Camera potrebbe annullarlo, ma fuori di questo caso si porrebbe il ministero nella condizione di non poter attuare la riduzione, perchè l'impiegato ha diritto da azionare il governo appoggiandosi alla legge, e farsi pagare lo stipendio. Onde la Camera fa benissimo ad invitare il ministero a presentare progetti di legge per riduzioni, ed usare della sua iniziativa, ove il governo non lo faccia, ma intanto si rispettino le leggi esistenti.

Nè alcun inconveniente può derivare dall'adozione di questo sistema.

Supponiamo il bilancio votato a norma delle leggi attuali, viene dopo una legge che riduce gli stipendi; questi si dovranno certamente pagare secondo la legge ulteriore, ed i fondi stanziati si risparmieranno, mentrechè per altro canto il governo potrà camminare, non trovandosi incerto con leggi esistenti. Non disconosco che potrebbe esservi il caso di operare diversamente, ma dopo la fiducia da tutte parti dimostrata al ministero, non è questo il caso nostro. Io quindi appoggio Demarchi, e credo che in questo modo cammineremo più speditamente nell'esame dei bilanci: prego inoltre la Camera a voler restringere la legge di bilancio ad una pura approvazione del bilancio.

Io credo d'avere colla fatta esposizione spiegata una opinione deltutto costituzionale e conveniente.

Feraforni. Non posso acconsentir a lasciare a questo presidente di cassazione uno stipendio superior a quello del ministro stesso, mentre ne è inferiore in grado Neppure potrei accettare l'idea Mellana di dare 15 mila lire di stipendio e 5 mila lire di rappresentanza perchè non credo nè conveniente nè opportuno d'introdurre nel bilancio nuove spese di rappresentanza. Si può poi la riduzione fare col solo bilancio, perchè esso è legge.

Io quindi per queste considerazioni respingo la proposta Demarchi.

Miglietti. Io non ho proposto che si rimandasse alla commissione questo bilancio, acciò la medesima sulla base del *maximum* degli stipendii fissati in lire 15 mila coordinasse gli stipendi degli impiegati inferiori: io ho proposto che si mandasse il bilancio alla commissione acciò la medesima studiasse il modo di risolvere le difficoltà che presentava l'urto dei due principii, il bisogno cioè di retribuire gl'impiegati e quello di aderire al voto dato nella legge Demarchi. Accennai però nel tempo stesso come fosse opinione mia che questi stipendi non si potessero ridurre.

Sineo. Io dirò che consento in parte su ciò che disse l'onorevole Pinelli: ma non ammetto che pel motivo che il Senato ha solo un voto politico, non si debbano nei bilanci toccare quistioni di grave importanza. Questa sarebbe una questione di convenienza ma non di diritto. Io domando se la Camera possa discutendo il bilancio mantenere le cose nello Stato in cui furono finora, cioè in un sistema contrario al costituzionale? Che sarebbe allora una discussione di bilancio? Sarebbe un'ipocrisia di discussione. E ciò si applica tanto più nel bilancio attuale, poichè in quasi tutte le sue parti esso è regolato da leggi anteriori, equivarrebbe dunque a lasciare di discutere il bilancio. Qui non ci è via di mezzo, o si adotta il sistema Pinelli; ed allora conviene differire la discussione del bilancio, sino a che si abbia la legge d'ordinamento giudiziario; ma se si vuole discutere ora, è impossibile accettare quel principio. Il signor Pinelli parlò di fiducia nel ministero, egli può avere in esso tutta la sua fede, ma io non credo si possano i bilanci ridurre ad un voto di fiducia. Si opposero le leggi anteriori.

Signori, tutte le leggi che sono contrarie allo Statuto furono derogate o in parte o in tutto. Così fu pure dei diritti degli impiegati al loro stipendio, dei diritti dei ministri di spendere, questi più non sussistono, se non in quanto sono annualmente riconosciuti dalla Camera. Ecco come si debbe interpretare la forza di quelle leggi, altrimenti i benefizi dello Statuto sarebbero neutralizzati. Havvi un diritto che fu ognora riconosciuto, esso forma un dogma, ed è il diritto del popolo di essere retto a seconda della sua volontà, e questa volontà non altri può spiegarla che noi rappresentanti del popolo, e noi ne abbiamo il più forte mezzo nella discussione dei bilanci: nostro dovere è di usarlo.

Io non dubito che fra poco sarà presentata la legge organica, ma se questa avesse la sorte di altre che pure furono ad unanimità votate dalla Camera? Noi non avremo più mezzo a ritirare ciò che abbiamo concesso, ed il ministero neppure potrebbe fare quelle economie che pure sarebbero ne'suoi desiderii.

Pinelli. Io non ho detto che non si dovessero fare ora economie: ma solo ho indicate categorie, nelle quali non credo si possano i risparmii introdurre con una discussione di bilancio. Neppure io ho detto che il bilancio non fosse legge, ma ho parlato della convenienza di fare la distinzione che accennai, e nemmeno esposi che il voto sul bilancio dovesse essere un voto di fiducia; ma ho detto che sancita una legge posteriormente al bilancio, non potrebbe il ministero spendere più di quanto la legge permetta; nè qui havvi questione di fiducia ma di legalità, i ministri ne sarebbero risponsabili. Mantengo dunque il mio appoggio alla proposta Demarchi.

Sineo. Il signor Pinelli disse pure che ove il ministero non presentasse la legge, vi sarebbe l'iniziativa parlamentare onde supplirvi; ma noi sappiamo quante leggi portanti iniziativa della Camera dei deputati siano state dagli altri poteri esaminate. Di queste una sola; quella di un monumento a Carlo Alberto, che sarebbe stato indecente il non approvare fu definitivamente sanzionata.

Credo dunque che solo mezzo efficace che noi abbiamo presso il potere esecutivo, sia l'approvazione dei bilanci, onde io farei nuovamente istanza perchè mandato questo alla commissione, ci si presentasse la legge di ordinamento giudiziario.

Falqui Pes. Ora che i lavori sui bilanci sono compiti, si dice sono lavori inutili, bisogna attendere leggi organiche, se facciamo così non avremo mai bilancio. *(Bravo).*

Nella condizione del bilancio del dicastero della giustizia trovansi tutti i bilanci degli altri dicasteri, quel della guerra, delle finanze, della pubblica istruzione, ovunque pendono leggi che debbonsi profondamente riformare. Che faremo noi dunque? Manterremo il provvisorio? Queste sono le condizioni che a nome della commissione vi sottopongo. Essa ha adempito al suo mandato preparando i lavori. Ora tocca a voi *(bravo! bravo!).*

Sappa. Appoggia Demarchi, e ripete che sopravvenendo una legge organica, essa modifica il voto del bilancio.

Presidente. Se la Camera crede porrò ai voti la proposta Demarchi.

Farina sull'ordine della discussione. Unica cosa in discussione è la categoria 4. Se si vogliono fare proposte generali di riforma, bisogna che subiscano le formalità di leggi. Io quindi combatto ogni votazione che non sia quella della categoria.

Demarchi. Lo restringo alla categoria presente.

Depretis. Sonvi qui due quistioni; 1 quando havvi una legge organica che stabilisce stipendi i quali figurano nel bilancio, la Camera può essa portarvi variazione? 2. Conviene nel caso nostro discendere a portare la discussione sopra stipendi fissati per legge? Sulla prima io non credo siavi dubbio; sulla seconda lo ammetto. La proposta Demarchi potrebbe pregiudicare il principio. Quindi io vorrei che il presidente interrogasse la Camera se adottando la proposta Demarchi su questa categoria, si pregiudicherebbe la questione pel rimanente del bilancio.

Demarchi. Io credo che è necessario fare una legge speciale per riformare questi stipendi, e non credo che il voto sul bilancio basti. Per questo insisto sul mio ordine del giorno perchè voglio accertare l'attuazione delle economie.

Depretis. Io dico che l'essenza del governo costituzionale è fondata in ciò, che tutte quante le spese vengono *sub iudice* nella discussione del bilancio; il sig. Pinelli diceva che l'impiegato, appoggiandosi alla legge, citerà il governo innanzi al giudice, onde ottenere lo stipendio: ma io rispondo, il bilancio non è una legge? Ed il governo presentando questa legge non avrebbe una valida eccezione? Io credo che sì, perchè la legge è quella che dà l'esercizio de' dritti ai privati. Quali sarebbero poi le conseguenze del sistema di Pinelli? Potrebbe il Senato fare variazione alla legge d'ordinamento? Io non lo credo perchè legge di finanza; dunque è cosa eguale il fare adesso, ovvero fare allora questa modificazione.

Quanto alla questione di convenienza, io credo assai più conveniente il dimostrare al popolo che ogni occasione di economia è accolta dalla Camera con premura; quindi combatto il sig. Demarchi per le spiegazioni da esso udite, poichè il principio sarebbe pregiudicato.

Bellono. Ammetto che nella discussione d'un bilancio si possa legalmente modificare qualunque servizio, nelle conseguenze pecuniarie, anche stabilito per legge, nè credo possa qui esservi contestazione; ma credo altresì che non sia in massima nè conveniente, nè politico il farlo. Parmi che gli argomenti del sig. Pinelli non andassero oltre questa tesi.

Il signor Sineo diceva, che cosa sarebbe discutere un bilancio? Rispondo: discutere e votare un bilancio è provvedere all'attuazione dei servizi relativamente ai risultamenti pecuniari, e non all'organizzazione nè all'istituzione dei pubblici servizi. Se si volesse ammettere un principio contrario, allora converrebbe dire che la Camera ogni anno procederebbe alla costituzione politica dello Stato. Dunque qualunque spesa si presenti nel bilancio, appartiene ad uno di questi tre titoli: o essa è determinata da una legge riconosciuta vigente, o da un decreto reale, ovvero ha unico fondamento in un servizio necessario il quale esige una spesa. In ordine ai due ultimi generi di spesa, credo si possa nella discussione d'un bilancio senza lesione di riguardi di convenienza, esaminarla nel merito, ridurla od abolirla come meglio si crede: ma per le spese stabilite per leggi io credo non convenga in tesi generale occuparsene in occasione di bilancio: perchè la conseguenza sarebbe che la Camera porterebbe qualunque sistema di riforma nell'amministrazione indipendentemente dal Senato. Si può in occasione di una categoria formolare una proposta od un ordine del giorno, ma l'attuazione sarebbe sempre da rimandare alla discussione delle leggi organiche. Si dice, ma se il governo non presenterà le leggi chieste? allora io dico, quando il governo sarà realmente costituito in mora, più non si avrà convenienza a negare anche l'approvazione di queste spese; ma in via normale, a parer mio, non si debbono restringere cifre che portano alterazione a servizi costituiti per legge.

Ministro guardasigilli. Lo statuto vuole che le leggi di finanza ed i bilanci debbano essere portat prima all'esame della Camera dei deputati. É certamente questa una prerogativa fondata sullo stesso sistema costituzionale. Relativamente poi agli emendamenti che l'altra Camera possa o no arrecare a queste leggi, la questione è assai più difficile.

Nel Parlamento inglese cotesti emendamenti dall'altra Camera non si ammettono. I commentatori del dritto brittanico ne riferiscono la causa a che nei primi tempi di vita costituzionale in quel paese, la nobiltà fosse affatto esente dal pagare imposte, quindi non poteva venire in discussione alla Camera alta una legge che le riguardasse. In altri Parlamenti questa quistione fu pure discussa e variamente decisa, onde io lascierò quest' argomento, e dico che non v'ha dubbio che finchè un bilancio non ha il voto del Senato non è legge; e pel gran principio che a distruggere leggi ci vogliono leggi, le modificazioni portate dalla sola Camera non sono sufficienti quanto alle spese portate per legge.

Quindi è che io trovo molto utile la distinzione Pinelli. Nè per questo vedo inutile la discussione del bilancio, perchè il ministero fece sempre il possibile onde secondare i voti della Camera; ed ancora dopo presentato il bilancio del 1851 procedè a nuovo esame e vi introdusse nuove economie. Inoltre nostro bisogno è di avere un bilancio, la Camera desidererebbe aver prima le leggi organiche, io riconosco che sarebbe migliore partito, ma se non fu possibile, attesi i molti studi e lavori che esigono, converrà sempre esaminare i bilanci, le leggi verranno dopo, e si potrà allora discutere e ridurre gli stipendi, ma ciò non sarebbe certamente conveniente si facesse con bilancio. Prego perciò la Camera a voler accettare la proposta Demarchi.

Lanza contende al sig. ministro guardasigilli che l'uso in Inghilterra di non emendarsi dall'alta Camera i bilanci e le leggi di finanza provenga dal motivo da esso accennato.

Rivolgendosi poscia al sig. Pinelli, dimostra come accettando che non si possano in un bilancio ridurre le spese sancite per legge, si dovrebbero del pari eccettuare quelle sancite per R. decreto e con regolamenti; il che, egli dice, sarebbe assurdo, poichè darebbesi al bilancio un carattere inferiore non solo ad una legge, ma ad un decreto reale, ad un regolamento.

Pescatare. L'onorevole preopinante ha data una definizione del voto sul bilancio. Io dirò che è l'esercizio del diritto per cui la costituzione non riesce illusoria; e la Camera ne deve usare nel modo più largo. Perciò se trova uno stipendio soverchio, conferito per legge o per decreto, deve rimediare al male senz'altro. Si dice che la Camera non può sospender sola l'esercizio d'una legge. Siamo d'accordo, ma il bilancio è una legge e deroga alle leggi anteriori.

Si mossero in campo quistioni di delicatezza personale. Ma la Camera intera non può esser sospettata di personalità. Non v'ha dunque il menomo dubbio, a mio parere, sulla legalità. Ricorderò una discussione analoga, ch'ebbe luogo nella terza legislatura. Il sig. Pinelli allora ministro dell'interno, aveva continuato, senz'essere autorizzato, la riscossione delle imposte indirette, allegando che ci voleva una legge contraria per impedirlo. La Camera fece una dichiarazione solenne per cui non ammetteva quel principio.

Un onorevole preopinante mosse la questione di convenienza. Ma questa dipende dalle circostanze e non si può stabilire con massime generali. Date un ordinamento ottimo e non sarà conveniente alterarlo in occasione del bilancio. Ma ora non siamo punto in quel caso: v'è confusione, caos generale e la Camera non può finora operare altri miglioramenti che quelli di cui le fornisce occasione il bilancio. Nè è prossima la discussione delle leggi organiche. Non credo mala voglia nel ministero, ma conosco tutte le difficoltà che si frappongono prima che si possano votare. Neppure i fedecommessi, su cui niuno dubita, non poterono ancora assere aboliti. È natura del governo costituzionale. In Francia solo dopo [illegible] anni si poterono adempiere le fatte promesse di radicali riforme. Adunque qualunque vizio ritroviamo, discutendo il bilancio, poniamovi riparo senz'altro. *(Approvazione).*

La riduzione della terza categoria proposta dalla commissione è approvata.

Miglietti. Io non posso più formolare la mia proposta perchè essa era coordinata col principio che è stato testè votato, quindi la ritiro.

Mellana. Credo sarà sempre il caso di rimandare alla commissione il progetto, perchè trattasi di fare organizzare gli stipendii in conformità al principio testè ammesso. Finora fuvvi troppa sproporzione negli stipendii, poichè mentre gli uni erano troppo pagati, altri impiegati non avevano di che vivere. La commissione potrebbe ridurli in modo non proporzionale, ma conveniente all'equità.

Revel. Se mal non mi appongo il deputato Mellana propose il rinvio del bilancio alla commissione. Io mi vi oppongo, perchè la commissione non avrebbe una base con cui stabilire questa scala degli stipendi. Nella proposta del signor Demarchi si voleva che il governo procedesse ad una classificazione degli stipendi. Ma questa cosa non la potrebbe mai fare la commissione e non si otterrebbe altro effetto che di prorogar indefinitivamente la votazione del bilancio.

Mellana. Ricusando il presidente della commissione di accettare questo rinvio, credo inutile insistervi. Proporrò invece che si riduca a 12 mila lire lo stipendio del vice-presidente a 12,000 quello dell'avvocato generale, ed a [illegible] mila quello del segretario.

Presidente. Prego la Camera di restringersi ora alle riduzioni del vice-presidente.

Revel. Propongo che in un articolo separato si stanzi 5 mila lire al presidente per spese di rappresentanza come proponeva ieri il sig. Mellana.

Mellana. Ieri aveva fatta questa proposta, perchè credeva potesse conciliare tutti gli spiriti. Ma dopo la votazione di quest'oggi non credo di dover insistere sulla mia proposta e la ritiro.

Revel. Votai per la riduzione a 15 mila lire per render omaggio a un voto della Camera: per molti impieghi non si potrebbero ridurre gli stipendi a quel punto senza spese di rappresentanza, come per gli agenti diplomatici. Insisto quindi sulla mia proposta.

Il voto di cui s'accenna, conteneva due parti: si conferiva una somma per ispese d'indennità e simili. La Camera, la quale votava una parte del principio, non potrebbe rigettar l'altra senza inconseguenza. E se vi ha carica per cui debbasi tener conto di queste spese, è certo il primo presidente di cassazione.

Chiarle. Allora bisognerà stanziare spese di rappresentanza per tutti i presidenti. Credo mio dovere di oppormi e propongo la quistione pregiudiziale.

Falqui Pes. La proposta di stanziare spese di rappresentanza non è nuova; era entrata già nelle viste della commissione pel 1850: almeno della minoranza di essa. Anche quella di quest'anno ventilò questa quistione: è nei voti della stessa commissione.

Sineo. La Camera votò pochi giorni sono delle spese di rappresentanza nel bilancio della marina: riconobbe dunque ancora questo principio e se si può applicare giustamente è certo al primo presidente della cassazione. La magistratura debb'essere circondata da prestigio *(rumori).*

Demarchi. Voterò contro ogni proposta di spese di rappresentanza, perchè si stabilisce un precedente troppo pericoloso.

La quistione pregiudiziale non è approvata.

Bastian. Stante il dissesto delle finanze abbiamo fatto bene a ridurre lo stipendio dei magistrati e faremo pur bene a votare contro le spese di rappresentanza che non sono che una mistificazione.

Da tutte parti si grida *ai voti.*

Avigdor. Niuno più di me desidera di fare delle ecomonie. Ma non posso punto approvare quella di 5 mila lire trattandosi del capo della magistratura. In tutti i paesi liberi si ha molto a cuore di rendere indipendenti i magistrati e questa indipendenza si ottiene pure con congrue provvisioni *(rumori).*

Tutti hanno la loro opinione, io ho la mia e nessun rumore al mondo me ne smuoverà: ripeto che è rinvilire la magistratusa il darle miseri stipendii: è una economia d'avaro lasciar cadere la casa per non ripararla.

Apppoggio vivamente la proposta del deputato Revel e l'avrei sostennta se si fosse anche trattato di 10,000 lire.

La proposta del deputato Revel dopo prova e controprova non è approvata.

Ordine del giorno del 1 febbraio.

Sorteggio degli uffizii.
Relazione di petizioni.
L'adunanza è sciolta alle ore 5.

VIAGGIATORI

Arrivati il 30 gennaio.

Magriglio Ignazio di Longone (Como), possidente, da Milano. — Crivelli Luigi d'Inverigd, id., id. — Berchet Quinto Mario di Parma, impiegato particolare, da Parma. — Lafage Gio. Luigi di Cintegabelle, possidente, da Pisa. — Boehm Federico di Offenbach, negoziante, da Milano. — Schoop Enrico di Todsweil, lavorante in seterie, da Ginevra.

Partiti il 30 gennaio.

Gonzales Carlo inglese, possidente, per Genova. — Schatz Giovanni di Ginevra, negoziante, per Svizzera. — Kimball Teodoro Orazio d'America, possidente, per Parigi. — Moss Giovanni Inglese, possidente, per Firenze. — Robaglia Enrico di Milano, id., per Milano. — Baragiola Antonio di Como, commerciante, per Genova. — Schwitzguebel Edoardo Daniele di Gesseney, negoziante, per Gessenay.

DECESSI *del* 30 *gennaio in Torino.*
N. 8

Dal 1 gennaio, totale N. 401.

ULTIME NOTIZIE.

Perchè il paese conosca come siano mal fondate certe accuse portate contro il ministero, giorni sono, da alcuni deputati della Savoia, narriamo che dopo il fatto di Moutiers furono ai 25 dello scorso settembre destituiti tre di quei maestri che avevano mandato intorno i loro allievi con una bandiera azzurra. I nomi dei maestri che furono destituiti sono i seguenti: Paviè D. Pietro, professore di rettorica; Médéan Gros D. Antonio, professore di filosofia; Léger D. Giuseppe, maestro di grammatica.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

VIENNA, 27 *gennaio.* — Le ultime notizie di Dresda sono importanti. La riduzione dei voti nella futura Dieta è decisa e fissata ad 11. La Danimarca ha protestato contro questa riduzione ma la sua protesta fu rigettata. Sino a che la Dieta sarà ristabilita e rimessa in attività, si vuole eleggere una nuova commissione centrale composta di 4 plenipotenziarii, due per parte dell'Austria e due della Prussia. Quest' ultima fa tutto il possibile perchè questa commissione venga istituita, alla quale sarebbe posta a disposizione una truppa di 100,000 uomini. Il sistema rappresentativo sino ad ora in vigore nella Germania è assai minacciato. La seconda commissione che se ne occupa, vuole, a quanto si dice, riformare questo sistema nel senso delle disposizioni adottate nelle conferenze del 1819 e 1834 con che sarebbe ristabilito il sistema di rappresentazione per Stati, e si parla altresì di un proclama che deve essere in breve pubblicato, col quale verrà annunciata codesta trasformazione. Quanto alla rappresentanza nazionale presso alla Dieta di Francoforte ella sarà naturalmente ristrettissima se pure la si ammette. La Prussia e l'Austria vogliono in tutto essere sole a decidere sulla dichiarazione di guerra in caso di bisogno; e gli altri Stati non hanno da ingerirsene. Preparasi altresì una legge sulla stampa, gli operai ecc. (*Corr. Ital.*)

QUARTA ESTRAZIONE

Delle Obbligazioni dello Stato Sardo create colla legge 26 *marzo* 1849.

Numero.	*Lire.*	*Numero.*	*Lire.*	*Numeri.*	
1917	51525	6527	370	7723	13017
6336	22030	5438	»	7257	12613
2503	14720	10625	»	14944	2287
10333	7360	13458	»	12806	17276
16687	6125	13695	»	19233	15257
6702	1470	13946	»	17981	19866
18036	»	11634	»	17035	4689
17194	»	2689	»	12314	
3079	»	15520	»	17887	
17094	735	6833	»	50	
17576	»			11859	
3616	»			7282	
16939	»	13352		7707	
4571	»	5680		7535	
7846	»	4108		8242	
7488	»	6936		18874	
3053	»	13864		4076	
13544	»	10978		978	
19561	»	4300		15485	
		18316		13781	
14365	370	12486		15457	
7568	»	13694		13006	
12485	»	10468		7594	
16377	»	10687		10605	
5003	»	13762		5741	
9810	»	3497		2572	

FONDI PUBBLICI.

Genova 31 *gennaio.*

50|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1|8 86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3|4 83 1|2
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	970 — 965
	1849	1 aprile e 1 ottobre	948 — 945
Azioni della Banca		. . . .	1515 — 1512
Sconto per Genova e Torino		. .	4 0|0
		Toscana 5 0|0	89 3|4 89 1|2

S NICCOLINI *gerente.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER
L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

COURS
D'ARITMÉTIQUE ÉLÉMENTAIRE
en 6 leçons

Professé par M. EMILE JACOBY, professeur du calculateur de la Touraine HENRY MONDEUX — Additions sans ennui et sans fatigue. — Multiplications sans produits partiels. — Divisions sans dividendes partiels.

Prix de l'inscription aux 6 *leçons du Cours* 15 *francs, payables le jour de l'ouverture du Cours.*

SALLE DE L'AMPHITÉATRE DE CHIMIE
au Collége S. François de Paule.

Ce soir, 1 févriier 1851 à 7 heures 1|2 du soir, Séance du pâtre calculateur de la Touraine

HENRY MONDEUX.

M.r HENRI MONDEUX donnera sa dernière séance vendredi 7 février.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

AVVISO DI SANITA'
AL SESSO FEMMINILE
ELETTUARIO MANDINA
Approvato dall'Illustrissimo Magistrato del Protomedicato.

Il farmacista Tacconis continua, come da parecchi anni, tenere in deposito il predetto Elettuario per richiamare la difficile mestruazione, ed a scanso di contraffazione lo spedisce suggellato con cera lacca verde, ed apposita etichetta; più con bollo nero ovale della già farmacia Cauda, Doragrossa, n. 13, Torino.

ACETO DA TOELETTA
di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme,* musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Matrimonio di Figaro.*
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *La Fiole de Cagliostro.*
SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 2 Febbraio 1851. Num. 938.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

I giornali di Napoli seguono a narrare feste in onore del re. Anche il giornale di Parma da qualche tempo descrive l'entusiasmo del popolo pel duca. I Lombardo-Veneti rimproverano al già ministro di giustizia Schmerling che l'ordinamento giudiziario per le provincie italiane sia meno liberale di quello che è stato dato ad altre dell'impero.

Quasi tutti i giornali parigini lodano e commentano la pastorale dell'arcivescovo di Parigi. L'*Univers* la stampa un giorno dopo senza lodi e commenti. L'*Assemblée Nationale* dice che non la commenta perchè i suoi avversarii politici la lodano!

L'Assemblea di Francia tratta questioni poco importanti, e pare svogliata e stanca. Notano che i capi della destra fanno vacanza. Alla borsa si era sparsa notizia, che presto si andrebbe a far la domanda della dotazione, la qual cosa aveva prodotto alcuna perturbazione negli animi, perchè si teme che in questa occasione rivivano i mal passati corrucci. Ma fin qui non pare che siffatta voce abbia fondamento di verità. Quel che si deduce dalla lettura dei giornali, e dalle nostre private corrispondenze si è, che l'opinione dei commercianti, della borghesia nella capitale e nelle provincie sia oggi molto più amica a Luigi Napoleone che all'Assemblea, onde s'argomenta che se egli cerchi tirarla ognora più a sè, per via di leggi liberali e prudente governo, possa riuscire ad ottenere la proroga dei poteri.

Abbiamo dal *Sun* del 28 gennaio che il consiglio privato, nel quale sarà letto e stabilito il discorso reale di apertura della prossima sessione parlamentare, avrà luogo lunedì prossimo a *Buckingam-palace* tostochè la regina vi sarà arrivata da Windsor.

La borsa di Londra del lunedì 27 gennaio fu poco operosa per effetto della possibilità riconosciuta di agitazioni europee che potrebbero scaturire dalla situazione attuale degli affari di Francia.

Il *Morning Post* del 28 è ad evidenza *allarmato* dal successo ottenuto dal discorso di Cobden nel meeting di Manchester. Esso si sforza a collegare contro l'interesse cattolico tutti gli uomini e tutti i partiti. A suo detto non è quella una quistione di politica, nè di partiti, nè di gabinetti, ma una quistione costituzionale! Saranno costituzionali tutti coloro che aderiranno a procedimenti attivi contro il nuovo ordinamento cattolico; tutti gli altri *anticostituzionali*! « Quanto ai signori Brigt e Cobden, conchiude quel giornale, i loro recenti discorsi del meeting di Manchester ci hanno abbastanza mostrato ove l'incontreremo. » Ecco il sig. Cobden divenuto *anticostituzionale* per essersi fatto campione della libertà religiosa!

Frattanto l'*Observer* ci narra che il corpo cattolico romano va ad acquistare in Londra una grande estensione di terreno parallela alla strada che si costruisce tra le Camere del Parlamento e Picmlies con lo scopo di erigervi una magnifica cattedrale che sarà intitolata a S. Patrizio. Sarebbe questa la chiesa metropolitana del cardinale, e sorpasserebbe ogni altra costruzione di simil genere in Inghilterra. L'acquisto non è ancora fatto, ma i preliminari sono terminati, e le soscrizioni e donazioni hanno già prodotta una somma significantissima.

L'*Evening Post* nega che lord Clarendon abbia offerto, o mai pensato di offrire la sua dimissione perchè malcontento della politica antipapale del gabinetto. Tuttavia il *Morning Advertiser* sostiene che egli era al fatto della determinazione della corte pontificia, e anche in relazione sopra questo argomento col card. Wiseman sin dal 1848.

L'incendio delle nuove Camere del Parlamento fu estinto in una mezz'ora. Esso era accidentale e manifestatosi in luogo ove lavoravano i falegnami per le ristaurazioni.

Sugli affari di Alemagna sono notabili le seguenti parole della *Gazzetta di Colonia*: « Ancora alcuni giorni e l'Alemagna si troverà al coperto delle tempeste che si preparano in Francia e nella Svizzera, per quanto possono scongiurarle considerevoli concentramenti di truppe. Il nuovo potere centrale provvisorio sarà rivestito di tutte le facoltà necessarie per far fronte agli avvenimenti. Saranno poste a sua disposizione le forze di che potrà aver bisogno. La Prussia porrà sotto gli ordini di lui i 30,000 uomini accantonati presso Coblenza.

Nel numero degli Stati che hanno protestato contro la proposta organizzazione dell'autorità federale sono anche i Paesi Bassi pel Limburgo, e il Lussemburgo, e la Danimarca per l'Holstein, Oldemburgo e Amburgo.

Le ultime notizie di Spagna ci dicono che il duca di Valenza è ancora a Bajona. Alcuni pensano che andrà a Parigi, altri che tornerà a Madrid.

Vuolsi che sarà permesso di rientrare all'infante D. Enrico, il quale avrà residenza in una villa che gli sarà designata.

I ministri lavorano incessantemente con la commissione della legge sulla stampa e sulle modificazioni del bilancio. L'amministrazione però sarà semplificata, si diminuiscono gli alcadi *corregidores*, gli ispettori finanzieri, le commissioni di statistica.

GIORNALI ITALIANI.

Sulla dimissione del signor Schmerling, ministro della giustizia in Vienna, così parla il *Friuli*:

I giornali di Vienna ci recarono la notizia della licenza data dal ministro della giustizia Schmerling, della cui ritirata dagli affari vociferavasi già da qualche tempo. I motivi di questo fatto noi non li sappiamo, nè potremmo congetturare, perchè questo ministro non abbia aspettato a ritirarsi la convocazione del Parlamento, che giudicasse circa alla sua parte di responsabilità nella condotta delle cose dell'impero. Di lui non sappiamo altro, se non che egli s'era mostrato sempre per specificamente tedesco, cioè uno di quelli che hanno un'alta idea della superiorità dei proprii connazionali, in fatto di civiltà, sugli altri popoli di cui è composta la monarchia, e che quindi credeva che il principio germanico dovesse in tutto prevalere, anche a costo di urtare nelle suscettibilità delle altre nazionalità e di mettersi in contraddizione manifesta colla legge fondamentale dello Stato, in virtù della quale egli era ministro. Egli, ad onta delle recenti esperienze sui tremendi effetti che produsse la commistione delle razze nel regno ungarico, fu uno dei promotori caldissimi della colonizzazione tedesca della Ungheria, da farsi artificialmente e per conto del governo, non da lasciarsi alla spontaneità della libera concorrenza, come avviene agli Stati Uniti di America, e come consiglierebbero i sani principii di economia e di politica. Egli esagerava il principio della centralizzazione fino al segno che, se fosse stato in lui, l'impero d'Austria sarebbe diventato, non un'unione di diverse nazioni con un solo sovrano, ma una raccolta di nazioni suddite ad una sola, la quale non è nemmeno la più numerosa. Questa pretesa, ch'è non soltanto di lui, e che può dirsi una pedanteria ereditata da certi uomini politici da Giuseppe II, sebbene egli abbia fallito nel disegno di fare della federazione di nazioni unite nell'Austria uno Stato tedesco; questa pretesa simile a quella di chi volesse far discendere la fiamma e sollevarsi l'acqua come quella del Mar Rosso dinanzi alla verga di Mosè, conducevalo naturalmente a manifeste contraddizioni, le quali terminano coll'abbattere riputazioni politiche ben più grandi della sua. Così p. e., mentre egli trovava necessario, per amore di simmetria centralizzatrice e per non fare, ei diceva, una differenza cogli altri, di recare a Vienna il supremo tribunale del Regno italiano, dove in pochissimi è la conoscenza della lingua tedesca, non dubitava di mettersi in contraddizione col principio da lui in mal punto propugnato, negando a questo medesimo paese l'istituzione del giurì voluta dalla costituzione e data a popoli assai meno dell'italiano inciviliti.

Noi non sappiamo se questo od un altro qualunque sia il motivo della licenza di Schmerling; se sia per i fatti già noti, o per altri imminenti. Nella riforma delle istituzioni giudiziarie egli era inchinevole ai principii di libertà; ma parve sempre però compreso dall'idea, che la propria nazionalità avesse ad esercitare una supremazia sulle altre, per le quali la costituzione austriaca decretò la perfetta parità. Ad ogni modo egli fece fare un passo alla legislazione austriaca e da questo lato sarebbe utile, che certi suoi principii fossero in tutte le provincie presto e completamente applicati.

Sullo stesso argomento così discorre il *Lombardo-Veneto*.

Il sig. ministro Schmerling ha abbandonato il portafoglio della giustizia, ed il dottor Kraus, fratello dell'attuale ministro delle finanze, veniva nominato dall'imperatore a succedergli. Alcuni giornali di Vienna e lo stesso nostro corrispondente asseverano non essere per anco palesi i motivi che indussero il dottor Schmerling a dimettersi dal ministero, ma noi crediamo abbia per gran parte influito quella linea di condotta che si era tracciata per le nostre provincie Lombardo-Venete. E difatti, in qual modo cercò il signor ministro di accontentare la popolazione italiana? Lo abbiam veduto giorni fa, nè ci occorre di ripeterlo oggidì, perchè troppo viva in tutti la memoria. Un ministro che in faccia ai popoli compromette la sacra parola del principe, non poteva conservare la fiducia nè di questo nè di quelli. Ma egli ha lasciato una dolorosa eredità al suo successore; eredità cui speriamo non vorrà accettare *puramente*; perchè non lo crediamo poi tanto buono da assumere la responsabilità di fatti non suoi, ed i quali potrebbero forse dar causa ad un'altra caduta.

E siccome noi abbiamo detto severe parole al ministro dimissionario, ci corre debito di lealtà esporre al ministro assumente l'altro atto che rese impopolare tra noi il nome del sig. dott. Schmerling, oltre l'affare del senato ed i negatici giurati; si è questo.

Quando nell'agosto 1849, colla resa di Venezia tutto il regno Lombardo-Veneto ritornava sotto il dominio austriaco, il maresciallo Radetsky proclamava (meno per alcune persone più fortemente compromesse) una generale amnistia. Riposavano tutti tranquilli nella parola del maresciallo, non pensando che l'atto saggio ed umano del vecchio soldato dovesse turbare i sonni dell'antico liberale. Ma non fu così. Una commissione speciale depuratrice, come colpo di folgore, venne annunciata alle nostre provincie per investigare sul conto degli impiegati giudiziarii. Lasciando da parte l'odiosità del nome e la sua puzza d'inquisizione, oltre alla sfiducia che ingenerò nel popolo, gettava lo scoramento e la paura in tutti gl'impiegati di quell'ordine. Si temeva eziandio gli altri ministri imitassero quello della giustizia; ma, onore a loro! non vollero immischiarsi in depurazioni siffatte.

E qual frutto recò la commissione depuratrice? Dopo lunghissimi lavori, dopo aver fatto correre su e giù i processi, vedemmo prima sospesi, poi destituiti, oltre a' funzionarii minori, molti consiglieri dei tribunali nostri, tra' quali alcuni uomini che formavano l'orgoglio del nostro foro. Ci rammenta ancora come rimanesse funestata la città quando si sparse la infausta novella essere stati rivocati dall'ufficio di giudice i nomi cari e riveriti di un Trolli, di un Venturi, di un Serafini, di un Rubbi ecc., uomini nei quali la cortesia dell'animo non andò mai disgiunta dalla serenità della mente e dalla potenza dell'intelletto. Che se noi oggidì col parlare di loro diamo un'alta portata alle parole nostre, essendochè risguardati ed accettati dal regno intero, non per merito nostro individuo, ma per un'abitudine di coraggio e di lealtà, come gl'interpreti e i difensori della opinione generale, non si creda che a ciò siamo spinti da un'affezione domestica, o da abituale frequenza con questi uomini onorandi; o perchè rattristati dalle condizioni economiche di molti tra loro, che, aggravati del peso di numerose famiglie devono guadagnarsi un pane sudato.

No. Non è il giornalista che intercede al ministro pe'suoi amici; è la nazione che implora dal potere i suoi giudici. Strana cosa codesta, e che c'investe lo spirito di religiosa meraviglia, ma pur vera! Uomini che pel ministerio loro dovettero e condannare e dar torto a chi si credeva innocente o si riteneva avesse ragione, godono tal fama d'illibatezza e di scienza, da far sì che intere provincie si commuovano sulla sorte loro! E qual gloria più grande per un uomo di Stato, qual mezzo maggiore di rassodare la pace interna, che di dare ai popoli giudici che portano seco venerazione e rispetto?

Signor ministro della giustizia! Noi vi abbiamo conosciuto in altri tempi uomo onorato e giusto, ed oggi abbiamo il coraggio, non tenue fra noi per un giornale indipendente, di proclamarlo al cospetto d'Italia e del mondo. Non vorrete voi suggellare il nostro asserto col portare a'piè del trono una proposta di riabilitazione appoggiata dal voto di cinque milioni di cittadini, ed implorata dalla libera stampa?

Si legge nel *Giornale di Gorizia*.

Il Comune è libero! Ecco un elogio, che la stampa ufficiale e ministeriale deve fare; e che qualche giornale indipendente crede di poter fare all'attuale ministero.

A noi pare invece che non sia giunto ancora il tempo di poter dire: *il Comune è libero*, e ci pare, che se anche si potesse dirlo in tutta l'estensione del termine, l'elogio sarebbe fuor di luogo, imperciocchè i ministri, dando libertà ai comuni, non avrebbero fatto che mettere in pratica una legge solennemente promessa.

Non perciò vorremmo farne carico, a chi lodasse il ministero, purchè il comune fosse realmente libero. Ma esso non lo è, e ve lo proviamo. Perchè la libertà del comune raggiunga quello sviluppo, che le è garantito dalla legge 17 marzo 1849, conviene prima che questa legge 17 marzo sia posta in pratica in tutta la sua integrità, cioè in tutte le sue parti, e che le autorità politiche s'astengano scrupolosamente da ogni atto che potrebbe significar padronanza e tutela sui comuni.

Ma la legge comunale è applicata finora soltanto a mezzo, poichè, sebbene sieno organizzati i comuni locali, nulla ancora si sa delle rappresentanze distrettuali e circolari. Il ministero infrattanto ha stabilito, che le veci delle rappresentanze distrettuali fungano i capitani, e alle rappresentanze circolari suppliscano i presidenti circolari. Ma nell'organismo comunale una persona sola, e specialmente un funzionario politico, non equivale a una rappresentanza. La è una bella differenza di aver per seconda istanza in affari comunali un presidente circolare od una rappresentanza circolare. Il giudizio del primo, prescindendo anche dalla circostanza che può essere influenzato dal potere, veste il carattere burocratico ed assoluto, poichè gli è il voto di uno che talvolta annulla il voto unanime di una rappresentanza comunale; all'incontro il giudizio d'una rappresentanza circolare, oltre ad essere indipendente e d'aver sempre per fondamento la conoscenza vera degli argomenti ne'quali è chiamata a dare il suo voto, ha per primo suo obbligo quello di sorvegliare alla rigida osservanza de'diritti di quel circolo che rappresenta. Di maniera che nella sua posizione, e per le attribuzioni che la legge le conferisce, essendo la rappresentanza circolare null'altro che il terzo grado di rappresentanza da quella del comune al Parlamento, che rappresenta tutta insieme la nazione, così è naturale che essa dev'essere sciolta da ogni tutela e da ogni influenza, o per dir meglio, ella deve poter esercitare da sè una libera tutela sugli interessi del popolo che rappresenta.

A provar l'importanza di questo basta esaminare il § 110 della legge sopra i Comuni, dove si stabilisce che se un podestà ritenesse che una deliberazione della rappresentanza fosse in opposizione alle leggi o potesse recar danno al Comune, egli dovrà sospenderne l'esecuzione e rassegnar l'oggetto all'autorità distrettuale, la quale nell'ultimo caso lo rimetterà alla rappresentanza circolare per la decisione. — Ora se questa rappresentanza non esiste, le decisioni spettano al presidente del circolo; ma questa è l'antica tutela, e potrebbe darsi che il podestà d'accordo col presidente circolare impedissero ogni libero moto della rappresentanza comunale.

Passando poi al secondo punto da noi riferito in principio, alla necessità cioè, che le autorità politiche s'astenghino da ogni tutela e padronanza sopra i comuni, noi domandiamo soltanto questo, se sono le autorità o le leggi che devono governare uno Stato libero. Ma essendo che la tutela di queste autorità deve essere diretta tutta verso alle leggi e non ai popoli, ed essendo i popoli liberamente padroni di valersi delle leggi a loro bell'agio, così è ben naturale che non soltanto una padronanza diretta, ma anche una influenza esercitata sovr'essi indirettamente, sarebbe un arbitrio colpevole dinanzi alla legge, e una menomanza di diritti, quindi un pregiudizio negli interessi davanti al Comune. Ora chi ci guarentisce che non avvenga anche involontariamente codesto, finchè la rappresentanza circolare non sarà convocata? E abbiamo detto *involontariamente*, perchè ciò potrebbe derivare anche dalle viete abitudini di molti capo-comuni, che ne'pubblici funzionarii non vedono altro che veri padroni e non servi dello Stato.

Quello ch'è per gli altri comuni dello Stato vale anche pel nostro: non basta che si attivi lo Statuto comunale e che si scelga una nuova rappresentanza; — fintantochè il nostro comune ne'suoi affari propriamente comunali dipenderà dal presidente circolare, noi dubiteremo della sua libertà. L'argomento che abbiamo toccato oggi di volo è grave, e quando sarà costituito il nuovo municipio, e se il ministero non si sarà infrattanto deciso di sviluppare tutto l'organismo comunale, chiamando in vita le rappresentanze circolari, noi ne riprenderemo la discussione, svolgendola più ampiamente.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Nella sua tornata del 25 gennaio la Camera dei deputati di Piemonte pose termine alla discussione del trattato di commercio e di quello sulla proprietà letteraria conchiusi di recente colla Francia. Il sig. d'Azeglio, con un discorso eloquente e pieno delle più giuste e più elevate considerazioni, prese la difesa dei due trattati, che furono adottati colla maggioranza di 109 voti contro 34.

Noi ci rallegriamo che un nuovo vincolo venga a restringere l'unione che già esiste fra il Piemonte e la Francia, e ci congratuliamo che questo nuovo trionfo serva a consolidare la posizione parlamentare del ministero Azeglio, che ha fatto tanto per la causa liberale e costituzionale in Italia.

La *Patrie* nel render conto della deliberazione della nostra Camera sui trattati di commercio, così conchiude:

La grande maggioranza dell'Assemblea piemontese si associò ai nobili sensi, i quali sono, convien dirlo, un incoraggiamento per quelli che vorrebbero vedere il nostro paese meno impastoiato nell'abitudine degli impedimenti economici, ed una lezione per coloro che vogliono conservare il nostro vecchio reggimento doganale, a spese dell'interesse generale.

Insomma, se il trattato di commercio sardo non racchiude altre disposizioni liberali, non è già col Piemonte che convenga lagnarsene.

Le difficoltà vennero suscitate da questa parte delle Alpi, dove i signori Dumas e Lahitte non ardirono affrontare la collera dei protezionisti dell'Assemblea legislativa.

Leggesi nel *City article* del *Morning-Herald* del 27:

Le nuove ricevute di Francia essendo più tranquillanti, e la via tenuta da Luigi Napoleone venendo considerata come la più prudente che si potesse adottare nelle attuali circostanze, gli affari della Borsa e della *City* ripresero maggior vigore.

Sulle condizioni dell'Ungheria leggesi nel l'*Ost.-d.-Post.* il seguente articolo:

L'Ungheria ha assunto negli ultimi dodici mesi una fisonomia politica diversa affatto da quella di prima. Quindi non potrà riuscir di lieve interesse che noi, ora che l'anno volge alla fine, gettiamo un'occhiata generale su quei lavori di radicali innovazioni o riforme che hanno prodotto una serie di mutamenti, lavori di cui l'azione complessiva dovremo ricercare nel grado della nostra naturalizzazione nel terreno delle nuove istituzioni, come nel grado del nostro progresso nella carriera di recente dischiusa.

S'è sviluppata, a vero dire, durante questi dodici mesi un'attività considerevole in fatto di organizzazione di riforma e di ordinamento; ma questa attività non fu la medesima per ogni ramo d'amministrazione, ed in pari guisa si è ottenuto per essa in complesso un risultamento copioso, che per altro non può essere distribuito che molto inegualmente. Di una attività la più estesa e di un risultamento il più ferace può vantarsi bensì finora il ramo di finanze. Ed in fatto di imposte, si è veduto, a vero dire, quanto studio si mettesse per portare l'Ungheria a passi di gigante al livello comune, mentre essa era rimasta in questo fatto di gran lunga più indietro che gli altri: sicchè pel primo marzo 1851 si avrà il contento di avere eguagliato tutte le rimanenti provincie della monarchia. Desideriamo che si proceda all'istesso modo anco per le istituzioni che rimangono.

Noi non biasimiamo invero l'ansia frettolosa con cui si dà mano all'introduzione delle varie gabelle, che sono nuove in queste regioni, ma piuttosto la parziale e veramente enorme esuberanza d'attività del dipartimento finanziario in confronto a quella che si mostra negli altri dipartimenti, e ciò per le conseguenze inevitabili di una sì grave offesa dell'equilibrio. Un effimero guadagno [illegible] di una rendita territoriale la maggior possibile non basta all'intutto all'economista per la soluzione del suo problema, poichè gli deve anco premere che il terreno riabbia onde supplire alla sottrazione di reddito che viene dall'imposta; e ciò, se occorre, anco prima della sottrazione; anzi egli deve adoperarsi con sacrificii considerevoli per aumentare la produttibilità di questo terreno. E la cosa è per appunto la stessa anco a proposito di finanze. Vogliamo dire che una amministrazione intelligente degli oggetti finanziarii deve incessantemente proporsi a tema di aumentare colle imposizioni anco la capacità delle rendite; nel caso inverso ella medesima spinge indietro il terreno coi proprii piedi.

Il principio ora esposto deve specialmente valere in proposito dell'Ungheria, paese povero mai sempre in danaro ed estenuato completamente dai casi degli ultimi anni: e qui per l'appunto avrebbe dovuto volgere a preferenza tutti i suoi sforzi il signor ministro delle finanze per rialzare rapidamente, com'è pur sempre possibile, il commercio e l'industria e per sollevare opportunamente i prodotti greggi. Ma noi sappiamo quanto poco conto s'è tenuto sinora di tutte le occorrenze relative. Vienna e Pest sono state in vero congiunte assieme con una strada ferrata; ma in cambio vengono trascurate tutte le strade del paese, le quali frattanto seguitano ad andare in disordine. Quegli articoli che noi ritiriamo dalle altre parti della monarchia incarirono in un modo sorprendente dopo la parziale abolizione de' dazii intermediarii; ed in un modo così significante incaricarono, da far sembrare raddoppiati o triplicati questi dazi. È poi da prevedersi con ogni certezza che l'introduzione del monopolio dei tabacchi non potrà a meno di recare inceppamenti di somma rilevanza al piccolo commercio.

Come per incoraggiare il commercio, così non s'è anco fatto nulla di significante, o anzi nulla affatto, per sostenere i prodotti greggi. La stessa sudditanza urbariale non è nel fatto che sospesa, ma non abolita del tutto: la sudditanza contrattuale (che proviene da contratti sullo scompartimento della proprietà), non è affatto tocca, anzi è un problema se lo sarà mai in onta alle parole nette e tonde del § 32 della costituzione. Quindi i terreni ed i fondi non sono ancora liberi per alcun modo; ma continua tuttavia a sussistere il balzello feudale sulla birra, sul vino, sulle acquevite, sulla carne e sulle botteghe (piccole regalie), per cui il produttore come il consumatore, come il mercadante mediatore viene oppresso, angustiato e menomato per ogni verso. Ai possessori di fondi potrebbe pure venir sussidiato con una pronta e completa indennizzazione, ma sembra che questa non la si abbia in vista troppo vicina peranco.

Ci si opporrà forse che il più degli oggetti summentovati non appartengono direttamente ed immediatamente alle incombenze del ministero delle finanze, e che un'esuberanza d'attività nel dipartimento finanziario è per ciò appunto inevitabile, inquantochè il danaro fa di mestieri anteriormente a tutto negli altri rami amministrativi pei loro lavori d'organizzazione. Ma i nostri rimbrotti noi non li facciamo al solo ministero delle finanze, ma a lui specialmente e direttamente: poichè le casse di tutta l'economia dello Stato sono ciò che è agli alberi la radice, ciò che lo stomaco all'umano organismo: e noi ci troviamo nel caso di dover menzionare quella nota sentenza d'un economista pratico. « Chi non reca per tempo ed in misura generosa il nutrimento al suo campo, può ritrovarsi ben presto nella condizione di recare a casa tutta la raccolta nella tasca del suo vestito. »

Il dipartimento degli interni ha organizzato nell'anno che adesso è presso a finire, le autorità politico-amministrative, ed ha creato nell'istituzione della gendarmeria una novella polizia di sicurezza. Ed anche la piena separazione dell'amministrazione politica dalla giustizia fu un pensamento felice; ma si fu anco fortunati e guardinghi molto nella scelta degl'impiegati. Solo peccato che in questo ramo come negli altri si abbia troppo concesso all'elemento burocratico! Ed in ispezialità i giudici amministrativi (commissarii distrettuali) si sono aggravati soverchiamente di incumbenze e di uno scribacchiare interminabile: i tratti soggetti alla loro giurisdizione sono in generale troppo estesi, e il loro personale troppo ristretto, di tal maniera che questi signori non possono non di rado amministrare i loro distretti che dal tavolino, e ciò in onta a tutta la buona volontà. La cura per la manutenzione stradale venne bensì sottratta all'amministrazione politica, ma non la si assegnò per anco a verun'altra autorità.

La gendarmeria promette di farsi una utilissima istituzione quando essa, ancora straniera, si sarà assuefatta al nostro clima. Sino ad ora questa istituzione non potè per anco provare la propria utilità in questo paese, giacchè la immensa pluralità degl'individui impiegativi sono forestieri, ed ignorano la lingua che vi si parla.

Cionullostante noi attestiamo di tutto buon grado la dovuta riconoscenza per le due suindicate novelle istituzioni; ma se noi ad un tempo consideriamo che al dipartimento degli affari interni spetta in particolar modo la parte più essenziale ed importante nell'opera grandiosa delle riforme, e che a lui appunto fu dato il carico di gettare le basi costituzionali di tutto l'edifizio, e' potrà sembrare non di leggieri ch'egli sia restato di lunga mano indietro della nostra giusta espettazione.

Questo benedetto Statuto provinciale, così ansiosamente aspettato per ogni parte, non è ancora comparso; non si pensa ancora di procedere alla costituzione dei comuni, lo sgravio dei terreni non è ancora principiato, la convocazione della Dieta si dilegua più e più fra le nebbie dell'avvenire: in una parola quel beato verbo della *Costituzione* non s'è ancor incarnato per noi.

Un'appariscenza che non può a meno di colpire oltremodo si è che in Ungheria non si sono ancora pubblicati quei paragrafi della costituzione che si usa indicare col nome di *diritti fondamentali*, come pure che questo paese non si trovi anch'esso nominato fra quelle provincie presso le quali deve valere la patente relativa. È una vista particolare, od è mero accidente questa doppia ommissione?....... Nessuno il sa; e frattanto la cosa dà di che riflettere, e porge anco materia alla tema, poichè se non viene per adesso agito oppositamente al senso delle determinazioni contenute in quella patente (non parliamo di quelle cui lo stato d'assedio tiene sospese), pure non v'è che la pratica sola che possa assicurare all'una parte il diritto ed all'altra imporre obbligazioni per l'avvenire.

Nè colpisce meno che nessuno sforzo si adoperi per ottenere una proficua diffusione ed universale della costituzione mediante mezzi opportuni. Nel tempo in cui emanò la carta ed in quello in cui fu pubblicata in Ungheria (nov. 1849) non erano affatto proprie le circostanze per assicurarle una giuliva e spontanea accoglienza. La parte maggiore della popolazione ungherese lasciavasi ancora cullare da sogni fantastici, la carta non si apprezzava che dai pochi, essa se ne restò ignota, ed oggi stesso milioni di uomini ignorano che vi sia uno statuto fondamentale. Cionullameno, e malgrado al mutamento quasi totale della unione pubblica da allora a questa parte, non si è ancora illuminato il popolo sulla esistenza, natura e spirito dello statuto costituzionale; e questo non è stato ancora ammesso nel bullettino delle leggi del paese e del governo; benchè esso bullettino in ogni comune secondo il dovere conservato, sarebbe l'unico organo appropriato al nostro caso, ed accolga continuamente ed attragga una infinità di pubblicazioni che non risguardano menomamente questo paese della corona, che concernono altre provincie, o meramente persone private, come p. e. l'estinzione di privilegi mai esistiti in Ungheria e simili.

La odierna ignoranza di quanto spetta alla costituzione mentre porge dall'un canto alimento a perniciose speranze, eccita dall'altro diffidenza e timore; cose che in qualche luogo hanno già condotto deplorabili eccessi: una conoscenza universale del fondamentale statuto potrebbe calmare la diffidenza della popolazione, ancora estesa d'assai, spegnere i tizzoni d'antipatie che covano ancora sotto alle ceneri, ed ovviare a lagrimevoli traviamemti.

Hanno, a motivo d'esempio, avuto luogo anche quest'anno in parecchi paesi de' rifiuti alla decima sul vino: e se ciò non è successo dappertutto, non è sicuramente da attribuirsi che alla circostanza dell'essere il popolo tenuto a freno dalla paura di esecuzioni militari, del bastone, delle multe e della prigione. Del tutto inversa sarebbe la cosa qualora il popolo potesse ritrarre da un conveniente ammaestramento la convinzione che la decima del vino verrà abolita quanto prima legalmente, come viene promesso schietto e tondo dal paragrafo [illegible] della costituzione. Tal cosa, per quanto ne dice la persuasione che abbiamo dall'esperienza, sarebbe un mezzo più utile e ad un tempo più umano, più conforme al principio costituzionale ed anche meno costoso, che non il timore della pena che viene impiegato oggigiorno. La conoscenza dei proprii diritti e doveri è pel popolo ciò che è la scienza religiosa e morale pei giovani; e con questa differenza, che la scienza e l'inscienza porta negli ultimi frutta buone o malvagie solo cogli anni, e incontanente nel primo: e poi sta anco nella natura di uno stato costituzionale, che sia almeno data facoltà al cittadino di osservare la legge altrimenti che per timore, cioè per persuasione e rispetto di essa.

Degli istituti di pubblica beneficenza, cioè spedali, manicomii, ospizi per trovatelli, orfani e partorienti, patisce l'Ungheria penuria anche adesso come prima: non si è ancora posto riparo ai difetti del sistema della igiene pubblica; e nello stesso pubblico servigio sanitario non furono ancora introdotti miglioramenti essenziali.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 gennaio 1851.

Nessuna notizia. La crisi è terminata in modo poco decoroso pei capi della coalizione, i quali avevano trascinati i soldati al combattimento, e poi si sono ritirati pe' primi. L'Eliseo trionfa del palazzo Borbone. Felice se non abusi del trionfo: altrimenti sarebbe ben presto egli stesso umiliato. La menzogna omai non può recare vantaggi nè alle coalizioni, nè alle usurpazioni. L'Assemblea può in questo momento essere considerata come morta, ma non è una ragione per gittarne il cadavere fuori della finestra. Anche i morti hanno diritti a riguardi: è sempre stata una virtù il rispettarli: nel caso presente è anche abilità politica. Io spero pel mio paese che nessuna violenza, nessuna sorpresa sarà tentata: se l'ambizione dell'Eliseo si contenta di una proroga dei poteri del presidente, si potrebbe scommettere che sarà soddisfatta. Ma guai se si volesse di più: sarebbe una rivoluzione di più pel nostro povero paese, già troppo tormentato da quelle. Ma io spero che i consigli savii prevarranno.

Torino, 1 *febbraio* 1851.

Qualche considerazione da noi fatta sul discorso pronunziato dall'on. Riccardo Cobden nel meeting di Manchester del 25 gennaio ci pone in dritto, per quel che crediamo, di considerarlo come un avvenimento.

Quando le passioni popolari eccitate improvvisamente cominciano a calmarsi, l'agitazione si prolunga ancora alla superficie, e può illudere i meno accorti che son sempre i più: gli agitatori interessati soffiano sopra essa e gli adulatori delle moltitudini — i popoli ne hanno come i principi — mantengono un movimento artificiale, che è ben difficile distinguere da quello che viene dal fondo. Chi può assicurare ove finisce la commozione che un improvviso avvenimento ha lanciato nelle masse, ove comincia quella che affettano i tremanti imitatori, o gli scaltriti istrioni speculanti sulla popolarità? Profondi uomini di Stato fecero soventi la propria rovina per essersi ingannati in tal giudizio, e trascinarono in essa la fortuna degli Stati; nè si sa per quanto tempo potrebbe prolungarsi l'illusione, se non sorgesse la voce di qualche ardito esploratore ad annunziare che la procella è calmata, a rischio di essere travolto nelle ultime *lamine* di essa.

Se volessimo citare un recente esempio di questa difficoltà nel discernere i confini di un movimento popolare profondo e spontaneo, da quelli della sua continuazione bastarda e artificiale, ci basterebbe ricordare l'attuale pacificazione dell'Holstein. Guardici Iddio dal confondere le nostre opinioni con quelle de'calunniatori dello spirito di nazionalità e dell'amore di libertà di un popolo illustre e sventurato. Ma la convinzione di non poter andar solo contro al movimento retrogrado di tutta Europa era scesa nell'animo suo penetrantissimo; esso era quindi rassegnato agli avvenimenti; e tuttavia dalle prime istruzioni de'commissarii federali, e da quelle che poi furono costretti a sollecitare, si può ben desumere che gli uomini di Stato che le spedivano non erano veramente al fatto della situazione, che essi credevano a una più lunga resistenza, che molti uomini civili e militari, i quali si agitavano alla superficie, illusi o illudenti, avevano fatto credere a tal esaltazione nel sentimento legittimo de'dritti di quel popolo da annebbiare la sua vista in faccia allo spettacolo della reazione europea. Senza accrescere al cuore delle popolazioni de'ducati quella riputazione di generoso ardimento, alla quale conservano gli stessi dritti, anche dopo una involontaria sommissione comandata dalla forza, essi ne calunniavano, e forse involontariamente, il criterio.

Da più tempo noi abbiamo indicato con qualche breve cenno il calmarsi dell'agitazione religiosa in Inghilterrra. Gli sforzi di una parte del clero anglicano e de'suoi aderenti a rianimarla riuscivano poco a poco infruttuosi. Alle insolenti mascherate succedevano le congreghe, le avvisaglie, le petizioni nella Gran Bretagna e in Irlanda; poi le consultazioni legali per una pubblica accusa di tradimento contro il cardinale Wiseman, e finalmente si dissotterrava un vecchio capitolo della più annosa legislazione britannica onde autorizzare un privato a chiedere all'alto funzionario della Chiesa Romana la produzione de'titoli della sua giurisdizione spirituale! La prossima riunione delle Camere ha dato nuova occasione agli agitatori di insinuazioni più o meno ostili sul discorso della corona, la politica del gabinetto e le interpellanze che gli si faranno in Parlamento; ma nel tempo stesso dava occasione al meeting di Manchester.

In quest'adunanza il sig. Cobden ha pronunziato il suo discorso, nel quale è professato il principio che la bolla papale non ha per nulla violato l'autorità della regina d'Inghilterra, e insinuata una politica conciliatrice quanto giusta; quella cioè di non sollecitare il menomo atto dei poteri dello Stato, di non turbare affatto le occupazioni del Parlamento e del governo, di non distornare un sol momento la pubblica attenzione da altri interessi legittimi e vitali del paese per un ordinamento che i cattolici d'Inghilterra erano in dritto di provocare e di accettare. Questo discorso è stato coronato dai più grandi applausi.

Così, quando un distinto cittadino ha il coraggio di farsi in tempo opportuno l'interprete del sentimento di giustizia, che vinti i primi moti della collera ricomincia a battere nel cuore dell'uomo, di affrontare le apparenze, di sfidare i timori di una ingiusta impopolarità, è salutato come simbolo di pace, diviene il centro di attrazione di tutti gli elementi di ordine che non osavano avvicinarsi, così porta man mano alla superficie la quiete che si era fatta nel fondo, e a titolo di priorità, in compenso del suo coraggio civile, diviene l'espositore, il rappresentante, il titolare, il *verbo* della giustizia che trionfa.

Affrettiamoci a contestare che è questo un altro fra gli immensi benefizi del sistema costituzionale in tutti i paesi ove è consecrato dal tempo, ed entrato ne' costumi. La perfetta libertà delle manifestazioni del pensiero, le solide garantie della libertà individuale rendono men difficile il nobilissimo uffizio di prenunziare il vero ed il giusto ai principi dubitanti o alle moltitudine agitate. Ivi si fanno inoltre le grandi riputazioni politiche indipendenti, che esercitano una straordinaria influenza sulla pubblica opinione in ragion diretta della loro lealtà, della franchezza, del disinteresse, di che si ha pubblica coscienza. Ai governi della reazione, che ora affettano di considerare come artifiziale l'agitazione degli anni testè scorsi, noi domandiamo chi è autorizzato sotto essi ad avvertirli della vera estensione di una commozione popolare, se non si potrebbe dirla vera, generale e profonda, che a rischio di passarne per complice e di perdervi la vita? Domandiamo quali uomini essi hanno capaci di calmare un movimento, che seguiremo a chiamare *artifiziale*, per distinguerlo da quelli che accompagnano i grandi mutamenti politici; capaci di frenare una ingiusta commozione di popolo con l'autorità di una voce venerata ed imparziale, se sotto essi è impossibile l'esistenza di alte riputazioni politiche indipendenti? Domandiamo a coloro che travagliano alla profanatrice alleanza della Chiesa cattolica con l'assolutismo, se nelle riforme Giuseppine, Leopoldine, Ferdinandee, di Vienna, di Toscana, di Napoli, trovò mai la Chiesa una sola delle voci che si levarono a difenderla nella libera discussione delle riforme subalpine! Domandiamo ove ebbe mai difensori più efficaci della sua libertà, de' protestanti Cobbet, e Cobden, sol per questo che erano uomini liberi e costituzionali!

Il signor Cobden nel suo applaudito discorso ha dovuto fare alquante concessioni *a'mezzi di effetto* innanzi un uditorio protestante. Toccando alla possibilità di un'aggressione temporale da parte del Papa — è un pregiudizio alimentato da secoli dalla persecuzione interessata ne'volghi d'Inghilterra — ha esercitato l'ilarità dei suoi uditori con una enumerazione delle forze di terra e di mare dello Stato romano, che non potrebbe rallegrare un italiano; parlando con la giusta riprovazione delle insulse mascherate di Londra non ha certamente usato per le cerimonie cattoliche che si vollero parodiare il linguaggio rispettoso di un ortodosso; ma il suo discorso ha il merito eminente di aver posta la quistione al giusto luogo, al principio della separazione tra la Chiesa e lo Stato, alla giusta teoria della sovranità, quale fu prima esposta dagli italiani filosofi e uomini di Stato, e attuata in Inghilterra *rebus ipsis dictantibus*; al che aggiunse il talento di un felicissimo avvicinamento di due differentissime *agitazioni*.

L'illustre politico non lasciò questa occasione di manifestare il suo voto di un'assoluta reciproca indipendenza tra ogni Stato e ogni Chiesa, in somma del sistema americano, secondo il quale, egli disse, il Papa potrebbe dividere o suddividere in diocesi il territorio degli Stati Uniti senza che la repubblica si tenga offesa; ma fattosi ad esaminare quel che chiamano *aggressione papale* sotto l'impero della costituzione inglese, domandò con molto spirito se l'essere la chiesa anglicana, *sola chiesa dello Stato*, importa che i cattolici inglesi, come i membri delle comunioni protestanti non anglicane, siano men capaci perciò di scegliere quel che più convenga alla loro salvezza, e adottare quella forma di polizia ecclesiastica che stimino più conducente al bene della rispettiva chiesa? Dacchè il principio della tolleranza ammesso nella costituzione inglese con quello di una religione dello Stato permette a ogni cittadino di appartenere ad una comunione di sua scelta, e a ogni comunione di regolare a suo modo la propria disciplina, la volontà de'cittadini inglesi cattolici romani pone all'altezza di un diritto inviolabile l'ordinamento anche diocesano che s'impongono spontaneamente, e nulla deve calere che essi ne prendano il tipo, l'ordinamento e diremo anche il comando dall'autorità venerata del pontefice romano; la differenza tra le comunioni tollerate, e la chiesa legale sta solo in questo che alle ordinazioni dell'una lo Stato presta in certi limiti quella forza di coercizione che non saprebbe prestare alle altre.

Belle ed accortamente richiamate furono le reminiscenze degli atti d'intolleranza della chiesa anglicana negli scorsi secoli, da non disgradarne il Sant'Uffizio, ed il dimostrare come essa militando non è scaduta dopo la triplice fase della tolleranza inglese sempre crescente, dall'abolizione dei ***Text and Corporations Acte***, all'emancipazione dei cattolici, e dall'emancipazione al bill di riforma; ma bello è soprattutto l'applaudito appello alla bandiera del *pane a buon mercato*. L'oratore fa osservare che coloro i quali prestano ora la mano all'agitazione anticattolica non sono gli stessi che accorrevano a quella del libero cambio e dell'abolizione della legge sui cereali, chè anzi allora militavano nel campo contrario; e così qualifica di antipopolare ed interessata l'opposizione dei ricchi possessori dei benefizi territoriali della chiesa anglicana.

Nel conchiudere un articolo, che crediamo già troppo esteso, ci ricorre al pensiero che 100 anni or sono, nel 1751, dopo lunghe esitazioni l'Inghilterra finì per adottare la riforma del calendario gregoriano, lungo tempo respinta perchè veniva dal papa. La matematica palpabilità della ragionevolezza di quella utilissima riforma trionfò mercè il buon senso del popolo inglese. Questo buon senso è garante della sua giustizia. Nel 1851 la libertà religiosa non è una verità meno luminosa ed esatta della durata dell'anno solare; ed il cattolicismo non può temere persecuzione ovunque non è persecutore, nè adulterato da mondani interessi, ovunque si concilia con la libertà alla quale fu connaturato dal divino suo Fondatore.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi era giorno di relazioni di petizioni; e la tornata passò senza incidenti degni di nota; adottandosi generalmente dalla Camera le conclusioni della commissione, la più parte delle quali erano per l'ordine del giorno.

La sola che abbia dato luogo ad una discussione alquanto viva, si fu quella del signor Poggi, della quale già ebbimo a far cenno all'epoca della prima presentazione di essa.

Il signor Poggi si crede autore di due invenzioni; l'una per ripopolare di pesci i laghi, i fiumi, il mare; l'altra per rinsanire i porti che contengono acqua viziata.

Al primo scopo il suo trovato consiste in tutto e per tutto nella proposta di alcune restrizioni all'esercizio della pesca, vietandola in certe stagioni dell'anno, per non impedire la riproduzione della specie.

Il suggerimento può esser buono e riescir utile, nol contestiamo, ma la qualifica di invenzione essendo tale da meritare all'autore ampie lodi e larga ricompensa, in verità che ci sembra alquanto esagerata e presuntuosa.

Quanto alla seconda scoperta, se non altro, è cosa meno semplice, e ne veste meglio le apparenze; ma, a quanto sembra, le intenzioni furono ottime, ma gli effetti non corrisposero all'espettazione.

Anzitutto lo stesso inventore, se sapea quel che si volesse, non pare che fosse egualmente certo della via a tenersi per conseguire l'intento. Pose sempre per base che si dovesse mutare l'acqua dei porti; ma in principio volea compiere l'operazione con una macchina a vapore, e qui la spesa superava l'utile; poi, mutato pensiero, suggeriva la costruzione di un bacino o vasca, per mezzo del quale potesse cangiarsi e purificarsi l'acqua dei porti.

Quando il sig. Poggi fece per la prima volta la proposta di questa novità, era ministro dei lavori pubblici il sig. Tecchio; il quale nominava una commissione di distinti uomini tecnici, affinchè la studiasse. Ne fu presidente l'on. dep. Damiano Sauli, colonnello nel genio marittimo; ed ebbe a relatore l'attuale ministro dei lavori pubblici, ingegnere Paleocapa.

La commissione tenne parecchie adunanze, invitando nel proprio seno il sig. Poggi. Ma dai maturi e coscienziosi studi sulla di lui proposta ebbe a conchiudere sfavorevolmente, perchè l'attuazione del sistema da lui proposto tragga seco una spesa ingente, e non assicuri gli effetti che egli ne spera. Si osservò cioè che l'infezione dei porti deriva anzitutto dai depositi che nel fondo dei medesimi hanno luogo, per la quasi stagnazione delle acque. Gli è questi depositi che bisognerebbe evitare, od esportare; e ciò non si ottiene quanto al mezzo ideato dal sig. Poggi. In quella parte poi che è attuabile, non è un trovato nuovo, ma fu sempre applicato sin dai tempi remoti, e gli scrittori di queste materie ne trattano da secoli.

Non ostante questi precedenti, il commissario per le petizioni proponeva il rinvio di questa al ministro dei lavori pubblici. Sorgevano il Sauli, ed il Paleocapa a contrastar queste conclusioni pei motivi sovra indicati; e il secondo notava in ispecie che in ogni caso il rinvio si dovrebbe fare ad alcun altro ministro, e non a lui che già ebbe a formarsi una convinzione in proposito, e ad esprimerla.

Tuttavia questi schiarimenti e queste osservazioni non bastarono al dep. Valerio. Parvegli di vedere in esse un diniego di giustizia, una quasi congiura contro il genio disconosciuto, e affastellò insieme Bath, Cristoforo Colombo, e non sappiam quanti altri fra' più celebri inventori antichi e moderni, per dimostrare che sempre gli utili trovati furono avversati nei loro esordii. Ma la conclusione del suo discorso fu sovrattutto inaspettata, poichè dopo aver accusato il ministro di troppa predilezione per gli epigrammi, dichiarò sospette tutte le commissioni di uomini tecnici, ossia degli intelligenti della materia . . . . Ma se questo non è epigramma, quale mai lo sarà?

La Camera poneva finalmente termine al lungo dibattimento, votando l'invio al consiglio dei ministri, secondo proponeva il commissario delle petizioni, ritirate le prime conclusioni.

In principio della tornata l'onorevole Cavallini leggeva una relazione circa il numero dei deputati che coprono attualmente qualche impiego, all'uopo di constatare se vi sia ancora un posto vacante per ammettere nella Camera il signor Ricci, non ha guari rieletto alla Spezia.

La conclusione è affermativa, giacchè secondo emerge dalle ragioni addotte nella relazione stessa, i deputati che vennero riconosciuti quali impiegati al tempo dell'elezione sommano a 49, quattro dei quali videro in seguito modificata la loro condizione, ma non concorrendo in essi i due requisiti contemporanei del maggior grado e dell'aumento di stipendio, non dovettero andar soggetti a rielezione.

Accennò ancora potersi sollevare qualche dubbio circa sei altri deputati; ma essere tuttavia d'avviso che non si abbiano a considerare come veri impiegati.

La Camera ha stabilito di tener una seduta straordinaria lunedì sera, per definire tutte codeste questioni, e deliberare sulla elezione della Spezia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:
Articolo unico.

Il governo è autorizzato fino a tutto il mese d'aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Queste facoltà s'intendono concesse nella misura proposta nei bilanci sì dell'esercizio presente, come di quello anteriore, e s'intenderanno circoscritte a termini dei bilanci medesimi a mano a mano che verranno approvati.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del Governo.

Dato a Torino addì 31 gennaio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

— LA DIREZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE IN TORINO notifica: Che, a comodo degli abitanti nel quartiere di Borgonuovo, divenuto sì importante frazione di questa capitale, è stabilita nel centro di esso quartiere, presso la chiesa, ed accanto alla farmacia Mosca, con effetto da domani, 1.o di febbraio, una buca sussidiaria per la impostazione delle lettere; e che però, in analogia di quanto si pratica a riguardo delle cinque buche sussidiarie, state già stabilite nelle altre varie parti della città, la levata delle lettere che verranno giornalmente depositate in quella di Borgonuovo, sarà fatta mezz'ora prima del tempo fissato pel vuotamento della buca centrale, cioè, a seconda delle varie destinazioni, alle ore 9, 30 di mattina, alle 1, 30, alle 2, 30, ed alle 3, 30 pomeridiane.

MORTARA, 31 *gennaio.* — Perchè anche in questa generosa città l'anniversario della donazione dello Statuto sia convenientemente celebrato e festeggiato da tutti i cittadini, il municipio votava lire 400 al comitato di beneficenza, perchè alla gioia comune partecipassero anche i nostri poveri.

— Il Consiglio comunale in seduta delli 25 gennaio deliberando per l'eseguimento di opere rilevanti di utilità pubblica, a maggior lustro e decoro del paese incaricava:

L'architetto signor Paolo Tronconi della compilazione di un progetto d'ampliazione del locale del collegio-convitto nazionale e per la riordinazione del locale detto *del Moro* ad uso regolare di uno stabilimento di pubblici ufficii.

L'ingegnere, consigliere comunale Paolo Gagliardi di proporre un progetto d'ampliazione del pubblico campo-santo.

E l'architetto Carlo Morosetti per il progetto di riforma di una parte del lastricato con ruotaie nelle pubbliche contrade.

LOMBARDIA. — Si legge nel *foglio di Verona* del 29. « Proveniente da Vienna, è giunta ieri sera in questa città S. E. il signor conte Michele Strassoldo I. R. luogotenente della Lombardia. »

MODENA, 29 *gennaio.* — Il *Messaggiere di Modona* annunzia il ritorno del duca in quella città da Venezia.

FIRENZE, 29 *gennaio.* — Il *Monitore Toscano* pubblica un rapporto dei ministri che precede un decreto granducale il quale approva la nuova *legge sul registro* contenuta in 11 titoli e 183 §. Esso porta la data del 25 gennaio.

NAPOLI. — Da un manifesto del *giornale Officiale* intorno al riordinamento della legislazione in quel regno, togliamo il seguente brano:

Sin dal 1842 la M. S. ordinava che nella stamperia reale s'intraprendesse una novella edizione del codice corredato di tutte le disposizioni di massima successivamente emesse con leggi, decreti, rescritti o istruzioni, i quali atti avessero portate aggiunzioni, spiegazioni, cangiamenti o modificazione ai vari articoli del codice stesso, e che nella stessa edizione s'inserissero del pari le leggi ed i decreti risguardanti l'amministrazione civile, il contenzioso amministrativo, l'abolizione della feudalità, la divisione dei demanii, ed insomma tutti gli atti sovrani in osservanza, che riuniti e coordinati al codice, presentassero lo insieme del pubblico e del privato diritto del regno.

A tal fine con reale rescritto dei 24 febbraio 1843 Sua Maestà instituiva una speciale commissione, cui dava incarico di fare la scelta degli atti sovrani emessi in varii tempi sopra diverse parti della legislazione, e di coordinarli come in supplemento al codice, ed in appendice a ciascuna legge.

Or dopo che la commissione, con la maggior possibile premura ha dato opera allo adempimento dell'importante incarico, ed ha portato al termine il lavoro che concerne la prima parte del codice, cioè le leggi civili, col corrispondente suo supplemento, essendosi Sua Maestà degnata di impartirvi la sua sovrana approvazione, ordinandone la pubblicazione, esce dai tipi della stamperia reale in carattere *mignone* con le note in *nomperiglia* in sesto dodicesimo, simile al manifesto, la prima edizione di tale prima parte col titolo di

« Codice per lo regno delle Due Sicilie, col supplemento delle leggi, decreti ed altri atti sovrani in materia di diritto privato o pubblico, coordinato al codice medesimo. — Parte prima. — Leggi civili. »

ESTERO.

TURCHIA. — Una corrispondenza dell'*Osserv. Dalmato* dai confini reca quanto segue:

Da qualche giorno è rinata la speranza di buon successo nei rivoltosi dell'Erzegovina. Se ne ignora il vero motivo, ma sembra che essi abbiano dei dati per ritenere che verranno appoggiati non solo da una buona parte dell'Erzegovina, ma ben anco dagli abitanti della Kraina. Il fatto è, che tutti i turchi di Mostar, con alla testa Kavas bascià, si sono diretti alla volta di Cognizia, portando seco delle munizioni e due pezzi d'artiglieria. A Mostar sono rimasti i soli raia. Da Gasko sono partiti da quattro in cinquecento turchi verso Mostar in aiuto dell'insurrezione.

I raia per altro hanno incominciato ad intendersi fra loro, e dietro concerti presi hanno dichiarato ai turchi non solo di non voler prendere le armi contro il sultano, ma ben anco di opporsi con la forza a qualunque violenza che fosse usata dai turchi dell'Erzegovina a danno dei raia.

INGHILTERRA. — LONDRA, 28 *gennaio.* — Ieri, una deputazione delegata dagli italiani cattolici residenti a Londra, presentò al cardinale Wiseman un indirizzo di gratulazione pel ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra.

Codesto documento era firmato dal reverendo A. Della Nave presidente, e dai signori A. Giannini; M. Albani; R. Cecchierini; S. Puccinelli, e L. Pirotti. (*Morning Advertiser*).

FRANCIA. — L'*Assemblée Nationale* pubblica la seguente lettera direttagli dal signor prefetto di polizia:

« Sig. estensore in capo dell'*Assemblée Nationale*:

« Voi mi domandate, nel vostro numero di quest'oggi, s'io conosco in qualche luogo, come sarebbe a dire la *barrière de l'Etoile*, una fabbrica di petizioni *Dieci Decembrista* per la prolungazione.

« Io so, da un pezzo, signore, che havvi al num. 14 *rond-point* dalla barriera dell'*Etoile* (alle Terme) un antico servitore dell'imperatore, il quale aperse una petizione il cui scopo si è la prolungazione dei poteri del signor presidente della repubblica.

« Ma so pure che quella petizione non è prodotta da una società, comunque voi la chiamate, essa è l'opera isolata di un uomo che trasformò se stesso in società, si è dato degli statuti, ed ha preso il titolo di *unione dell'agricoltura, del commercio e dell'industria.*

« Posso inoltre assicurarvi che non havvi in ciò nulla di pericoloso per la pubblica quiete.

« Ricevete, signore, l'assicurazione della mia distintissima stima.

« *Il prefetto di polizia* I. CARLIER. »

— La riunione della strada di Rivoli ha tenuto seduta ieri a sera. Trattavasi d'intendersi sull'attitudine che deve prendere il partito legittimista nella quistione della revisione della legge del 31 maggio.

La discussione è stata animatissima. Molti membri hanno espresso il timore, che il presidente cresca di autorità in seguito dell'opposizione che da un mese gli han fatto i partiti estremi. La riunione si è separata senza aver preso una risoluzione definitiva.

(*Bulletin de Paris*).

— Si afferma che un certo numero di membri importanti del partito legittimista son d'avviso di votare la proposizione del signor Créton, e di richiamare i principi della famiglia Orleans, affine di opporre la loro popolarità a quella del presidente della repubblica. Questo sarebbe un aumentare ancora le complicazioni, e noi non vediamo per nostra parte ciò che guadagnerebbe il partito legittimista richiamando il ramo cadetto. (*Le Pays*).

PARIGI, 29 *gennaio.* — Quest'oggi fu distribuita all'Assemblea la relazione del sig. Cordier (du Calvados) sopra una proposta del sig. Ioret, che domanda in termini generali e indefiniti una nuova ripartizione dell'imposta. La commissione, considerando che il sig. Ioret non indica alcun mezzo acconcio a risolvere il problema finanziario che mette in campo, conchiude al rigetto della proposta.

— Furono pur distribuite cinque proposte del sig. de Sainte-Beuve sul regime doganale della Francia, scopo delle quali è di sopprimere o di ridurre sostanzialmente, ad esempio dell'Inghilterra e dell'Olanda, i diritti di protezione onde gode l'industria nazionale.

— Il sig. Créton ha presentato all'Assemblea una proposta, secondo la quale ogni domanda di crediti supplementari o straordinari dovrà esser accompagnata da indicazioni sulle vie e sui mezzi per sovvenire alle spese cagionate.

— La commissione incaricata di esaminare l'impiego dei fondi di sicurezza generale ha quest'oggi sentito il sig. Baroche, antico ministro dell'interno, e ha nominato il sig. Etienne relatore. (*Débats*).

— Si dice che il presidente della repubblica in questo momento inclini a formare un ministero tolto dalla sinistra moderata. Egli non si fida più della destra che da due anni in qua lo ingannò costantemente; ma per ora non prenderà ancora questo ministero della sinistra, il quale sarebbe all'indomani subito mandato in aria. Si crede che barcheggierà finchè il suo mandato e quello dell'Assemblea saranno prossimi a spirare, indi cercherà di accrescere il numero, già sì considerevole, dei suoi partigiani, adottando un sistema politico più avanzato, e isolandosi intieramente dai consigli della destra.

— Il sig. Carlier ha quest'oggi lavorato per lungo tempo col sig. Waiss, e gli sottomise parecchie misure importanti di polizia che furono adottate dal ministro dell'interno. Il sig. Baroche, malgrado la confidenza che aveva nel signor Carlier, non aveva osato accogliere codeste proposizioni (*J. des Faits*).

— Prima di esser membri di un medesimo gabinetto, i nuovi ministri si conoscevano sì poco l'un l'altro, che il primo giorno in cui si trovarono riuniti presso il presidente della repubblica furono costretti di presentarsi a vicenda e declinarsi i loro nomi. Ciò faceva venir in mente la caricatura di Gavarni, in cui due individui, alla porta di una sala, si mettono i guanti, dicendo l'uno all'altro: Presentami tu prima, poscia ti presenterò io. (*Siècle*).

— L'Assemblea offriva quest'oggi un aspetto tristo e preoccupato. Una gran parte dei banchi erano vuoti, e noi fummo specialmente colpiti dall'assenza dei capi della maggioranza. (*Gazette de France*).

— Si annuncia la rivocazione del signor Dubois, intendente militare amministrativo, applicato alla prima divisione militare per parte del signor Randon. (*Idem*).

— Corre voce, che in seguito alla perquisizione fatta presso i cucinieri riuniti, degli arresti furono ordinati per telegrafo in varii dipartimenti. (*Journ. des Faits*).

— Si assicura che il signor de Girardin ha avuto di recente una lunga conferenza col sig. Persigny. Si parlava di un riavvicinamento possibile fra l'antico redattore della *Presse* e l'Eliseo. (*Idem*).

ALEMAGNA. — Secondo la *Corrispondenza* del 29, il conte Sponneck, ministro delle finanze di Danimarca, attualmente incaricato di una missione in Alemagna, concernente i ducati dello Schleswig-Holstein, ha avuto una conferenza col principe di Schvarzenberg. Il conte, a nome del suo sovrano, ha reclamato il diritto di prender tutte le misure per ristabilire l'ordine e la tranquillità nel ducato di Holstein, e di farle prontamente eseguire, così pure domandò che le fortezze di Rendsburg e di Friederichsort fossero consegnate in mano delle truppe danesi. Il principe di Schvarzenberg rispose che, essendosi la Confederazione germanica impegnata a guarentire i diritti del ducato di Holstein, come terra tedesca, l'opera della pacificazione del ducato era cosa che riguardava esclusivamente la Confederazione, e che perciò non poteva autorizzare un'occupazione di Rendsburg e di Friederichsort per parte delle truppe danesi. Si crede che il conte di Sponneck non avrebbe parlato così alto se non avesse contato sull'appoggio di qualche potenza.

— Scrivono da Dresda in data del 23 che fra poco i governi d'Alemagna saranno preparati contro la tempesta che minaccia dalla parte di Francia e anche di Svizzera, come si pretende, concentrando masse considerevoli di truppe.

Il nuovo potere centrale provvisorio sarà investito dei poteri necessarii per far fronte agli avvenimenti. Saranno messe alla sua disposizione le truppe di cui potrà abbisognare; la Prussia per parte sua metterà alla disposizione del potere centrale i 30 mila uomini stanziati presso Coblenza.

Amburgo, 24 *gennaio*. — Il *Bôrsenhalle* dà per positivo che la fortezza di Rendsburg sarà occupata da truppe austriache. Gli abitanti di Amburgo non avranno veruu obbligo di alloggiare le truppe austriache, ma vi saranno invitati contro una indennità di 12 scellini, circa 75 cent. al giorno.

AUSTRIA. — Si legge nella *Reichszeitung* le seguenti notizie sul congresso doganale austriaco:

Nella seduta d'oggi del congresso doganale, nella quale ebbe nuovamente la presidenza lo stesso sig. ministro del commercio, si trattò su varii articoli del nuovo progetto di tariffa; la discussione però non offrì che un tenue interesse in quanto che essa si limitava su tali oggetti, la di cui misura di dazio non prestava in certo modo motivo a diversità d'opinioni. I dazi proposti dalla commissione su piante, parti di piante, pesci, animali testacei ed altri acquatici, sui volatili, animali da macello, selvaggiume, sui prodotti animali destinati al nutrimento degli uomini, furono approvati con pochissimi cangiamenti dall'adunanza. La già principiata discussione sopra i dazii sui grassi ed olii per uso tecnico e sulla cera venne aggiornata. La più importante digressione dall'originale progetto consiste in ciò che il ribassato dazio di 25 kr. per vitelli di età minore di un anno fu esteso anche ai vitelli di due anni; e la riscossione del proposto maggior dazio di due fiorini per giovenche e vitelli d'età maggiore di un anno, non comincia pel bestiame cornuto che dopo l'età di due anni. Questo cangiamento sopra proposta del principe Jablonowsky, ed a vantaggio dei prodotti primitivi della Galizia, venne approvato dalla radunanza. Si partì in ciò dal principio di voler accordare protezione ad ogni ramo d'industria ed in conseguenza anche all'agricoltura. I presenti deputati industriali considerano in ciò una prova che anche nella trattazione dei dazi d'importazione relativi all'industria si abbia intenzione di fare delle concessioni. Tale circostanza ha contribuito non poco ad avvicinare gli animi dei due partiti, che alcuni giorni prima si vedevano così di mal occhio.

L'adunanza determinò poscia alla rubrica « aringhe, baccalà e budella salate di pesce » aggravata con un dazio di entrata di 1 fr. 30 kr. di aggiungere le parole « colpesci e carpioni. »

La proposta d'un deputato di un nuovo ribasso sul progettato dazio d'intrata di 45 kr. per il centinaio di mignatte, allo scopo di promuoverne l'importazione, destò l'ilarità generale. Se si considera che il valore d'un centinaio di quella merce importa più di 3000 fior, e che il dazio di 45 kr. è perciò frivolissimo, e quasi nullo, che inoltre le mignatte della Slavonia e del Banato non vengono annoverate fra gli articoli di importazione, ma fra i più importanti di esportazione, deve allora destare generale sorpresa come possa essere avanzata una siffatta proposizione.

Se anche gli oggetti che furono trattati non poterono offrir motivo a più lunghe discussioni, merita però particolare menzione la prestezza con cui l'odierna adunanza deliberò sovra un considerevole numero di singoli dazi.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Kiel, 22 *gennaio*. S. M. l'imperatore di Russia promise al conte di Moltke la possessione dello Schleswig. Dicesi che il signor di Carsten, officiale danese, abbia dichiarato ultimamente al maggiore di Soutterberin, dell'armata dello Schleswigh-Holstein, quando recavasi al quartiere generale a Schleswig, che i Danesi avevano evitato ogni battaglia perchè la Russia aveva loro promesso il possesso dello Schleswig. Noi d'altra parte sappiamo che i signori di Pechlin, Reedtz ed altri vennero incaricati, per espresso ordine della Russia, di particolari misure per negoziati. Il ministero danese (chiamato ministero del casino) voleva porre la sua fiducia in altre persone, ma gli si fece notare che i sigg. di Pechlin e de Reedtz erano i soli cui convenisse fidarsi. Egli è però verosimile che la missione che adempie in questo momento il signor conte Sponnek, gli sia stata affidata con consenso della Russia. Se la Confederazione germanica vuole eseguire la risoluzione federale del 14 settembre 1846, avverrà tra essa e lo czar una collisione, tanto per la garanzia promessa, quanto per le pretese della Russia alla successione dello Schleswig-Holstein. (*Gazz. Univ. Ted.*).

VARIETA'.

Il *Constitutionnel* ha il seguente articolo firmato *Ed. De la Barre Duparque*, capitano del genio:

L'armata prussiana. — Dopo il giorno in cui le vicende d'Alemagna hanno reso possibile una lotta tra Austria e Prussia, gli strategici francesi hanno preso a studiare la costituzione militare di questi paesi, onde sapere da qual parte si trovasse maggiore probabilità d'un esito felice. E anzitutto fu esaminato l'organamento militare della Prussia, il quale gode di una certa riputazione, se non che nello studiare la composizione e il meccanismo dell'armata prussiana si trascurò di portare l'attenzione sovra due punti essenziali, la sua origine, ed il suo grado d'istruzione.

L'origine di un'armata non è cosa da disdegnarsi, perchè dalla storia delle sue successive trasformazioni si ritrae sempre l'indizio del suo spirito militare e del carattere guerriero della nazione, di cui è il braccio forte.

Il grado d'istruzione di un'armata, considerando la istruzione teorica non meno che l'istruzione pratica, rivela quanto dalla medesima si può aspettare come macchina funzionante alla voce e sotto la direzione dei suoi capi intelligenti, è un indizio importante di quello che potrà fare se ben comandata e non abbandonata da quella fortuna che pur sempre ci vuole per riuscire nelle cose di quaggiù.

Oltre all'origine e al grado d'istruzione di un'armata v'ha un terzo indizio più certo e più sicuro della sua sorte futura, ed è la sua esperienza delle cose di guerra, la vita di combattimento, l'attitudine alla vita di campagna. Codesta esperienza fa intieramente difetto alla armata prussiana che da trent'anni non ha più fatta guerra; bisogna dunque, per apprezzarla, restringersi a studiarne l'origine ed il grado d'istruzione, ed è appunto questo soggetto che noi prendiamo a trattare.

I primi elettori di Brandeburgo non tenevano truppe regolari; essi avevano per la loro sicurezza personale una guardia di 100 uomini a cavallo e alcune compagnie di lancieri ripartite nelle loro piazze forti. In caso di guerra convocavano una specie di leva in massa.

Allorquando l'elettore Giovanni Sigismondo, il nono elettore di Brandeburgo della casa d'Hohenzollern, oggi ancora regnante, si vide al punto di raccogliere la successione di Iulier e di Berg, volle poter sostenere colla forza i suoi diritti e mise in piedi un piccolo esercito composto di 1000 fanti e 400 cavalli, oltre a 2600 uomini di milizie comunali. Quest'istesso elettore nel 1611 riunì il ducato di Prussia all'eletttorato di Brandeburgo, e vi furono allora nelle truppe brandeburghesi degli uomini capaci, come gli Slavi onde traevano origine, di sopportare l'inclemenza delle stagioni, le fatiche e i privamenti; qualità preziose per un popolo guerriero, possedute ancora oggidì dai Prussiani.

In quei tempi non usavasi di provvedere alla sussistenza delle truppe con magazzeni di provvigioni o con accordi fatti coi provveditori, cosicchè noi vediamo che nel 1620, quando gli Stati del Brandenburg chiamarono delle truppe, attribuirono loro il privilegio di andare accattando nel paese per campare la vita: i contadini aveano ordine di dar loro *un quattrino ogni qual volta solliciterebbero, e colpi di bastone se non ne fossero contenti.* Disposizione per vero singolare, la quale vigente, ben certo non furono sempre i soldati soli a ricever bastonate.

Federico Guglielmo riconobbe la necessità di tenere un corpo d'armata regolare. Quando nel 1653 ebbe querela col conte Palatino di Neubourg relativamente alla successione di Cleva egli armò cinquantadue compagnie di cavalleria e ottantadue di fanteria. Nel 1655, quando s'accinse a sostenere gli Svedesi contro i Polacchi, portò la sua armata a 10m. fanti e 14m. cavalli, locchè era un piede rispettabile; v'era alla testa di quest'armata un maresciallo, un gran direttore della artiglieria, quattro luogotenenti generali e sette maggiori generali. Durante la guerra del 1672 egli ebbe sino a 26,000 soldati, coi quali fece le sue campagne gloriose di Prussia e di Pomerania, le quali giustamente lo fecero considerare come il primo fondatore della potenza prussiana, e gli meritarono il soprannome onorevole di *grande elettore*. Alla sua morte (1688) l'armata brandeburghese componevasi di

17 reggimenti fanteria, ossia	21000 uomini		
14	cavalleria	»	4800
18 compagnie di guarnigione			2700
		Totale	28500 uomini.

La fanteria brandenburghese a quell'epoca si schierava su sei file: due armate di picche e quattro di moschetti. Non v'erano ancora dei magazzeni per alimentare le truppe, le quali viveano a spese del paese in cui facevano la guerra, dimodochè, secondo un'espressione famosa: *si lasciava un paese dopo averlo mangiato.*

Il pronipote del grande elettore, il secondo re di Prussia, Federico Guglielmo I, fu brutale nel seno della sua famiglia, economo nell'amministrazione della sua finanza, minuzioso negli esercizi militari. Il suo cognato, il re d'Inghilterra, per beffarsi di lui non lo chiamava mai altrimenti che *mio fratello il sergente.* Federico Guglielmo non mirava che a due cose: aver una buona armata e formarsi un tesoro, onde potere, occorrendo, mobilizzare immantinente quell'armata. Questi due moventi del secondo re di Prussia e del suo successore svelano il secreto dell'improvvisa elevazione della Prussia al grado di grande potenza. Sotto il regno di Federico Guglielmo I, l'armata prussiana fu accresciuta e sottomessa ad esercizi speciali. La disciplina e la tattica elementare della fanteria poco lasciavano da desiderare; era essa la sola in Europa capace di tirare sei colpi di fucile ogni minuto e abbastanza addestrata per marciare in battaglia. La cavalleria non distinguevasi che per l'alta statura degli uomini e dei cavalli. Federico Guglielmo era smanioso di avere uomini alti; il più piccolo fante della sua armata doveva avere cinque piedi e sei pollici; anche nel vestiario cadeva in eccessi persin ridicoli; il soldato passava il suo tempo a pulire e a lustrare, e nella cavalleria il crine dei cavalli era intrecciato con nastri. Non ostante queste stravaganze ch'egli aveva già messo in uso mentre era ancor in vita suo padre, dei corpi d'armata prussiani si distinsero nelle giornate di Hochstaedt e di Torino; però sotto Federico Guglielmo la totalità delle truppe prussiane non fu mai radunata nè per mover guerra nè per manovrare in campi d'istruzione. Questo re lasciò morendo un'armata così composta:

34 reggimenti di fanteria, ovvero		46,900	uomini
19	» cavalleria	13,320	»
5 battaglioni di guarnigione		3,500	»
Milizia		5,000	»
	Totale	68,720	uomini

In questo totale erano compresi 26 mila soldati stranieri.

La fanteria di quest'armata si schierava su quattro file, ma caricava su *tre*. Merita ancora menzione una particolarità relativa a Federico Guglielmo: era egli stesso l'ispettore generale della sua armata, di cui passava tutti i corpi a rassegna almeno una volta per anno; cosicchè poteva difficilmente esser tratto in errore circa il grado d'istruzione dei soldati, cui era tanto più interessato in quanto che egli è sotto il suo regno che fu introdotto nelle truppe prussiane quel famoso modo d'esercizio cui furono in appresso attribuite tutte le vittorie del suo successore.

Federico II, salito sul trono, rinunziò ai soldati giganti di suo padre, ritornò la tenuta entro limiti ragionevoli e conservò la mischianza di nazionali e di stranieri che componevano la sua armata; nè poteva altrimenti, perchè la popolazione del regno di Prussia, quando egli succedette al padre, non ammontava a tre milioni d'abitanti; l'armata tenuta in piedi dal suo padre richiedeva già uno sforzo, e per conquistare la Silesia a danno dell'Austria gli bisognava aumentare il suo effettivo. Infatti non tardò guari a portare l'armata prussiana ad 80, 100 e 120|m. uomini, anche a 200|m. durante la guerra dei sette anni. A motivo del gran numero di stranieri arruolati a vita che conteneva l'armata prussiana, questa non poteva costituire una macchina unissona e regolare se non mediante una disciplina severa, ed è per ciò che Federico II rinvigorì ancora la disciplina già così ferma sotto il suo padre; egli prese anche tutte le misure immaginabili per impedire la diserzione, flagello che decimava la sua armata e che derivava precipuamente dal sistema di reclutamento all'estero che gli dava il numero completivo d'uomini non suscettibile d'essere fornito dalle popolazioni dei suoi Stati.

Noti sono i perfezionamenti che Federico II introdusse nell'armata prussiana. Con esercizi moltiplicati e ben intesi la sua fanteria divenne molto abile a manovrare; egli l'avvezzò specialmente ad una grande precisione e prontezza nei fuochi pei quali, aveva predilezione come mezzo di combattimento; egli introdusse nei suoi esercizi la formazione e gli spiegamenti delle colonne serrate; e la tattica della sua fanteria venne in tanta celebrità, che alla fine dell'ultimo secolo tutti i popoli se ne invaghirono pazzamente come d'una cuccagna militare universale, in cui i Francesi ebbero più fede che tutti gli altri, locchè perturbò alquanto la loro organizzazione militare. Aiutato dal generale Seydlitz, Federico II mise la sua fanteria sopra due linee soltanto, vietò l'uso dei fuochi nelle cariche, e la fece caricare a cavallo. Questo nuovo metodo di combattimento sortì un effetto maraviglioso per la cavalleria, la Prussia gli è debitrice di molte vittorie, e tutti i popoli l'hanno dappoi adottato. Per seguire la cavalleria nei suoi portamenti più rapidi che per lo innanzi, perchè prima di Federico II quest'arma ordinariamente caricava al trotto, il re di Prussia creò l'artiglieria a cavallo, moltiplicò il numero dei cannoni, soprattutto alla fine della guerra dei sette anni quand'ebbe logorato nei combattimenti le truppe formate che il suo padre gli aveva legato. Lo stesso fu costretto di fare Napoleone sul finire della sua carriera.

Federico II fu tutta la sua vita generale in capo della sua armata. Diventato re, egli rivestì l'uniforme e non l'abbandonò che alla sua morte, quasi sarebbesi creduto che fosse soltanto un re da soldati, mentre che l'accorgimento con cui seppe amministrare il suo regno attesta che possedeva ben più che le viste guerriere. Però egli voleva far credere, e questa era una verità, che fin d'allora la Prussia formava una potenza militare, e che la sua forza principale stava nelle sue baionette. Il popolo prussiano conserva ancora questo pensiero del gran Federico, alla cui morte (1786) l'armata prussiana offriva:

Fanteria	143,000	uomini
Artiglieria	10,000	»
Cavalleria	37,000	»
Totale	190,000	uomini.

Quest'armata, quantunque la più giovane delle armate europee, serviva allora di modello a tutte le altre cui era superiore di fama e di organizzazione.

L'anno seguente, il quarto re di Prussia, Federico Guglielmo II, aveva ancora un'armata di 182 mila uomini, fra cui 35 mila cavalieri; questo re entrò in Francia nel 1792 alla testa di 80 mila uomini e penetrò sin nella Sciampagna, ma le sue truppe furono battute da Dumouriez alla battaglia di Valmy, e dopo aver sgombrato la città di Verdun, di cui eransi impadronite, lasciarono il territorio francese. Sotto questo monarca tutto era predisposto per portare, occorrendo, l'effettivo dell'armata a 250 mila uomini.

Venuto al trono Federico Guglielmo III nel 1797, si tenne nella più stretta neutralità durante le guerre della rivoluzione e dell'impero, ma nel 1806 non gli fu possibile resistere alla corrente e volle lottare contro la Francia e contro Napoleone. La Prussia aveva allora sotto le armi 250 mila uomini, fra cui 12 mila artiglieri e 43 mila cavalieri. Quest'armata, superba della sua fama militare, rimasta quasi intatta dopo Federico II, marciò con fiducia contro di noi con animo di vendicare gli austriaci da noi fatti pur allora prigionieri a Ulma, e i russi cui era di fresco toccata la sconfitta d'Austerlitz. Ma invece di un colosso, l'armata francese non trovò più che un fantasma, coraggioso ancora, ma male capitanato, di cui venne a capo nelle due battaglie di Jena e d'Auerstaedt, vinte la prima, da Napoleone, la seconda da Davoust. Nel seguente anno (1807) il trattato di Tilsitt tolse al re di Prussia la metà del suo regno e ridusse la sua armata a 40 mila uomini.

Dal 1786 fino al trattato di Tilsitt, l'armata prussiana, meno le variazioni di effettivo, era rimasta qual era sotto Federico il grande, aveva conservato la stessa organizzazione, lo stesso modo di reclutamento, sotto le sue bandiere v'erano sempre degli assoldati. Gli insegnamenti disastrosi del 1806 aprirono gli occhi al governo prussiano, e quando nel 1813 prese parte al movimento d'Alemagna contro Napoleone, esso fece un appello al popolo, formò un'armata del tutto nazionale, e, mercè questo savio partito, potè pesare più che non si credeva nella bilancia degli avvenimenti. L'adozione di questa nuova via, conforme ai progressi dell'arte e ai cambiamenti politici sopravvenuti in Europa dopo la rivoluzione francese, fa differire intieramente l'armata prussiana attuale da quella di Federico II. Questa trasformazione, inaugurata clandestinamente nel 1807, provata in faccia al mondo nel 1814 e 1815, fu terminata nel 1820, e non è uno dei minori meriti della nazione prussiana quello d'essersi piegata senza mormorare alle nuove leggi militari che la reggono.

Attualmente l'armata prussiana, sempre organizzata attivamente in corpo d'armata, non conta più nelle sue file nè arruolati a vita, nè mercenari. Essa componesi esclusivamente di nazionali e comprende quattro parti: l'armata permanente, la prima chiamata della landwehr, la seconda chiamata della landwehr, e la landsturm. L'armata permanente è composta di tutti gli uomini capaci di portare le armi che debbono servire per tre anni, cominciando dai venti. La prima chiamata della landwehr comprende tutti gli uomini dai 20 ai 30 anni che non fanno parte dell'armata permanente; si raduna due volte ogni anno per conservare la sua istruzione militare; questa è una vera armata di riserva destinata ad operare in tempo di guerra come l'armata attiva, tanto al di fuori come al di dentro. La seconda chiamata della landwehr si compone di tutti gli uomini dai 32 ai 40 anni che non fanno parte dell'armata attiva come volontarii assoldati; è una riserva destinata ad occupare le piazze forti in caso di guerra e a servire, in caso di bisogno, di appoggio all'armata attiva. La landsturm altro non è che la leva in massa del paese, la quale non può essere convocata che in caso d'invasione del territorio nazionale; essa comprende tutti gli uomini che non fanno parte nè dell'armata permanente nè della landwehr, e in età di 17 a 50 anni.

Si stima l'armata attiva, compresa tutta la landwehr, dell'effettivo totale di circa 500|m. uomini. Siccome la popolazione della Prussia è di 14 milioni in cifra rotonda, si vede che l'effettivo dell'armata prussiana sul piede di guerra prende 1|28 della popolazione, proporzione enorme superata soltanto da un solo popolo, lo svedese. Così è che dopo questi 500|m. uomini nulla più resta, e la landsturm non sarebbe forse di grave ostacolo ad un'armata vittoriosa. Perciò, quando si vuole annoverare le forze reali dell'armata prussiana, cui si potrebbe aver a fronte in tempo di guerra, non bisogna troppo prender sul serio questi 500|m. uomini, cifra per sè già eccezionale, e sarà meglio considerare l'armata attiva, o permanente, forte di 250|m. uomini, la sola che sembri capace di mantenersi in Prussia sopra un piede rispettabile e veramente guerriero durante un certo spazio di tempo. Ma in questo caso bisogna prenderla in seria considerazione, perchè composta di buone truppe, nelle quali lo spirito militare è molto sviluppato.

Riassumiamo quanto precede. Il lettore ha veduto le trasformazioni successive dell'armata prussiana. Composta di granatieri d'una tenuta irreprovevole sotto Federico Guglielmo I, essa fu sotto Federico il Grande un'armata veramente militare, molto valorosa, mirabilmente disciplinata, maravigliosamente addestrata, ma contenente sciaguratamente una imprudente mescolanza di prussiani e di stranieri. Essa è divenuta ai giorni nostri un'armata composta intieramente di nazionali, la quale offre un sistema di riserva ben combinato, quantunque il tempo che ogni uomo possa nell'armata sia troppo breve per ottenere un'istruzione sufficiente nelle armi speciali. Quest'organizzazione militare è imitata da una parte dell'Alemagna. É dunque a dire che sia perfetta. All'esperienza il sentenziare, ma v'ha molta possibilità che in una gran lotta in cui la Prussia fosse abbandonata alle proprie forze, non rispondesse all'aspettazione generale.

Arriviamo ora al secondo punto che noi ci proponiamo di trattare, cioè il grado d'istruzione dell'armata prussiana, considerando separatamente l'istruzione pratica e l'istruzione teorica.

Il maneggio delle armi è più semplice oggidì che non ai tempi di Federico il Grande; anche le manovre sono meno minuziose. Bisognò pur semplificare il sistema d'educazione, perchè gli uomini non restano più che 3 anni nell'armata attiva. Questa semplificazione è un bene, perchè alla fine del regno del più gran re di Prussia, e fin nell'anno 1806 i raffinamenti dell'esercizio prussiano cadevano nel ciarlatanismo. Tutti i corpi dell'armata si esercitano nella ginnastica la quale, in seguito all'ordinanza del 6 giugno 1841, è introdotta in tutti gli stabilimenti d'istruzione pubblica nello scopo di fortificare la generazione attuale, e renderla più atta a sopportare le grandi fatiche. In Berlino v'ha una scuola di nuoto, diretta da un generale maggiore; gli uomini vi passano tanti per volta, vengono esercitati ad ogni genere di manovre eseguite nuotando, a cambiamenti di fronte, a piegamenti o spiegamenti, così pure a battere in ritirata facendo fuoco sull'inimico sino in riva all'acqua, poi là giunti, spogliarsi sotto la protezione dei tiratori e passare il fiume al guado trascinandosi dietro dei legni sui quali hanno deposto le loro vesti e le loro armi. Bisogna confessare, che quanto alla natazione, l'armata francese sta molto al dissotto delle milizie prussiane e di altre milizie estere. Il tiro al bersaglio, l'esercizio dei tiratori e la castrametazione sono molto coltivati in Prussia. Quanto alla cavalleria, disseminata in un gran numero di guarnigioni, ha di rado occasione di fare grandi manovre; la dicono pesante e, secondo alcuni, sarebbe anche inferiore a quel che era sotto Federico il Grande e sotto il celebre Seydlitz.

L'artiglieria è ben avviata; il suo materiale, a imitazione dell'inglese, è semplice, solido e leggiero; essa studia accuratamente le nuove questioni, si assicura anzi che abbia dotato dei corpi di fanteria di un nuovo fucile, nel quale il giuoco pel bacinetto per dar fuoco alla polvere, è fatto, all'interno dell'arma, perfezionamento immenso, se vero, perchè ind'innanzi la pioggia non sarebbe più un'ostacolo al fuoco della fanteria. Gli ingegneri prussiani hanno avuto occasione dopo il 1815 di attendere a grandi lavori di fortificazioni. Infatti mentre Posen, Coblenza e Colonia diventavano importanti cittadelle, si muniva sostanzialmente Saarlouis, Spandavia, Danzica, Erfurt e Gradenz e si miglioravano sedici altre piazze. I lavori moderni del corpo del genio di Prussia furono condotti e terminati con una sagacità e una cura cui fanno elogio tutti quei che li videro.

Quanto ai tracciamenti, non sono più i francesi di Vauban e Cormontaigne, ma un tracciamento particolare che si può designare col nome generale di Montalambert modificato, adottato in parte a motivo d'un sentimento esagerato di nazionalità che faceva loro desiderar di trovare un sistema di fortificazione d'origine tedesca, e le idee emesse in Francia sul finire del secolo XVIII, sulle fortificazioni, dal marchese Montalambert, parvero, agli ingegneri prussiani, derivare dalle proposte fatte nel secolo XVI dai due ingegneri tedeschi *Albert Durer* e *Daniel Speckle*.

L'armata prussiana possiede un istruzione teorica molto estesa; essa è sicuramente una delle più sapienti in Europa; pubblica parecchi giornali militari, alcuni dei quali godono di una riputazione ben meritata, soprattutto la *Gazzetta di letteratura militare*. Lo studio del francese è divenuto indispensabile agli ufficiali prussiani dopochè la letteratura militare francese si è arricchita d'opere considerevoli, perchè noi, a torto o a ragione, passiamo ancora per oracoli in fatto di scienza militare. D'altronde Federico II avea dato l'esempio, e certo non era per puro capriccio ch'egli scriveva le sue opere in francese; ei sapeva che in questo modo dava loro un eccellente passaporto. Oggidì molti ufficiali prussiani potrebbero, come Federico, scrivere le loro opere in francese, come fecero da qualche anno degli ufficiali russi, olandesi e sardi.

La Prussia possiede uno stabilimento che contribuisce potentemente all'istruzione teorica degli ufficiali, ed è *la scuola della guerra (Algemeine Kriegschule)* la quale gode di una grande riputazione in tutta l'Alemagna. Vi si ammettono gli ufficiali dopo tre anni di servizio quando si sono distinti con qualche prova di capacità. La durata degli studi è di 3 anni, durante i quali gli allievi danno un esame ogni 6 mesi. Passati 3 anni gli ufficiali che hanno seguito con profitto i corsi, passano nello stato-maggiore, oppure sono rimandati nei reggimenti, ma colla prospettiva di più rapido avanzamento.

Ciò che fa la miglior prova dei grandi progressi dell'istruzione teorica nell'armata prussiana dopo il 1815, sono alcune opere pubblicate dagli ufficiali prussiani a datare da quell'epoca. Fra i tanti libri militari stampati in Prussia durante gli ultimi 35 anni, molti senza dubbio cadono nel vago e nel nebuloso rimproverato agli autori d'oltre Reno, soprattutto quando prendono a trattare la filosofia dell'arte, perchè a trattare avventuratamente un sì arduo soggetto si richiede nelle idee un ordine ed una lucidità che sovente mancano ai Tedeschi. Ma, astrazione fatta da questi scritti mal ordinati, altri ve ne sono redatti con un metodo e con una lucidità veramente francese. Fra gli altri noi citeremo il *Memoriale di fanteria* recentemente dato in luce a Berlino per opera del *capitano de Witzleben*, lavoro composto con senno e intelligentemente edito con incisioni in legno a fondo nero, sul quale le figure risultano in linee bianche; *la storia della cavalleria prussiana* dopo l'avvenimento di Federico II fino al 1813 del signor de Canitz, gli scritti di *Decker* e quelli di *Zastrow*. Quest'ultimo è specialmente meritevole d'esser letto perchè esprime l'opinione attuale degli ingegneri tedeschi sull'arte di fortificare, opinione ancora poco conosciuta fuori d'Alemagna.

Gli ufficiali prussiani leggono con avidità i giornali e i libri militari pubblicati all'estero, onde tenersi al corrente di tutte le novità e conoscere le innovazioni che si fanno nelle altre armate e impossessarsene. Così alla fine del 1846, furono i primi a far esperimento del cotone fulminante, questo nuovo mezzo di distruzione che pareva dovesse operare una rivoluzione nell'arte militare.

Diciamo dunque in riassunto, che se l'istruzione pratica dell'armata prussiana è buona, la sua istruzione teorica è eccellente

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 *febbraio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazione di commissioni. Interpellanza Demaria. Relazioni di petizioni.*

La tornata è aperta all'1 3|4.

Approvazione del verbale e solita lettura del sunto di petizioni.

Si procede poscia al sorteggio degli uffizi.

Cavallini, relatore della commissione incaricata di esaminare il vero numero dei deputati impiegati, non che le mutazioni avvenute dopo il gennaio 1850, comunica alla Camera i lavori della medesima.

La commissione divise tre categorie di deputati. Nella prima sono enumerati tutti quelli che, riconosciuti impiegati all'epoca dell'approvazione dell'elezione, non seguì a loro riguardo nel tempo posteriore alcuna variazione. Questi trovansi ora al numero di quarantacinque.

Nella seconda categoria mette coloro che ebbero nella loro posizione dopo l'approvazione dell'elezione, variazioni.

Essi sono i signori Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti.

La commissione nel giudicare se dovesse per quelle modificazioni cessare la loro qualità di deputati, non fu d'accordo. Tuttavia la maggioranza, considerando come in nessuno concorresse la doppia condizione voluta dalla legge elettorale d'aumento di grado e di stipendio, conchiuse che questi deputati dovessero rimanere al loro posto ed aumentare di 4 il numero della prima categoria.

Fuvvi però un punto in cui la commissione convenne, e fu d'esprimere al governo il desiderio che usasse il meno possibile questa sua facoltà d'aumentare di grado senza concedere stipendio maggiore, poichè in questo modo si elude la legge.

Nella terza categoria infine concorrono coloro, nei quali poteva esservi dubbio se si avessero a considerare quali impiegati a fronte della legge elettorale. In questa cadono i signori Angius, Bellono, Bertini, Parent, Bosso e Bianchi Pietro.

Il relatore esaminata la posizione individuale di questi deputati, gli impieghi da essi occupati, gli stipendii e le pensioni che ricevono, dice essere la commissione venuta nell'opinione che non siano impiegati che incorrano nei disposti della legge elettorale.

Riassumendo propone all'approvazione della Camera la ricognizione del n. 49 dei deputati impiegati.

Valerio. Domanda che si sospenda ogni discussione e si mandi prima a stampare e distribuire questa relazione.

Bertini. Fa alcune osservazioni sulla posizione attribuitagli dal relatore, e conchiude dicendo che esso gode ora della sola pensione di lire 1000 dall'ordine ss. Maurizio e Lazzaro, pei lunghi servizi prestati in quell'ospedale.

Presidente. Avverte che la proposta Valerio sarebbe cosa inusitata nella Camera, poichè non trattasi che di schiarimenti chiesti relativamente a due elezioni.

Valerio insiste nella sua domanda.

Presidente. Consulto la Camera intorno alla proposta Valerio.

Dopo prova e contro-prova, la Camera decide in favore della proposta Valerio.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Lanza. Prima che si passi all'ordine del giorno, io proporrei che per discutere questa relazione si tenesse una seduta straordinaria.

Il presidente propone la seduta per lunedì a sera.

Bianchi Alessandro domanda che si stabilisca la seduta straordinaria 24 ore dopo la relazione stampata.

Interrogata la Camera, è adottato per lunedì a sera.

Demaria. Chiedo d'interpellare il ministro dell'interno, relativamente a questione di polizia sanitaria. Una legge del 1839 proibisce l'esercizio di flebotomo, salvo pei paesi dove mancano chirurghi, poichè non è giusto che dove sono persone che hanno fatto studi, si concedano i posti con stipendi a chi non ha del pari studiato. Eppure nel foglio ufficiale di alcuni giorni fa vedevasi un avvertimento per concorso a due posti di flebotomo in un ospedale di Torino. Io prego il sig. ministro a dirmi s'egli sia informato di tal cosa, e quali siano le misure che intende di prendere.

Ministro Galvagno. Ho già detto che aveva mandato avvisi a questi stabilimenti perchè m'informino dei loro operati; quando ne sarò informato, accerto il sig. Demaria che provvederò in proposito.

Si passa all'ordine del giorno, che è: relazioni di petizioni.

Cattaneo. Riferisce sopra la petizione n. 3550, colla quale il sig. Poggi Nicola, autore di una memoria riguardante l'insalubrimento dei porti, e il trovato per ripopolare di pesci il mare di Liguria, chiede 1.o che si faccia esaminare se per l'insalubrimento della darsena di Genova non sia stato con buon esito adottato il metodo da lui suggerito. 2.o Se si prenda in considerazione l'altro suo trovato per ripopolare di pesci il mare ligure.

La commissione, dopo riprovati i termini usati dal ricorrente nella sua memoria, conchiude a che la petizione sia trasmessa al sig. ministro dei lavori pubblici, affinchè istituiti su di essa i più diligenti studi, e maturamente ponderata ogni cosa che alla materia si riferisca, la quale è di tanto momento sì pel miglioramento della salute pubblica, che per la conservazione ed aumento della pubblica ricchezza, sia pronunziato un competente e definitivo giudizio sulla questione presente.

Sauli Damiano. Interessato in questa quistione respingo le conclusioni della commissione non per considerazioni personali, ma perchè si ponga termine ad una quistione che non merita l'interesse che le si suol dare.

Parlerò del sistema d'insalubrimento dei porti, pel quale il petente richiama il dritto d'invenzione d'opera molto utile. Dirò che fin dall'anno 1849 io ebbi l'incarico dal ministro Tecchio di presiedere ad una commissione nominata per esaminare il progetto Poggi. Questa commissione radunavasi in Genova, onde essere sul luogo e chiedeva spesso nel suo seno il petente, e non fu che dopo serio e maturo esame che essa prese conclusioni, delle quali il petente mostrò far poco caso: ovvero non furono quelle da lui intese; perchè continuò più volte a pubblicamente interpellarmi sui giornali, io non risposi che una sola volta perchè parevami che le ragioni su cui poggiava la deliberazione della commissione dovesse essere sufficiente a dargli una convinzione. Eravi inoltre il rapporto saviamente redatto dal signor Paleocapa relatore che avrebbe dovuto, per poca intelligenza avesse il signor Poggi, toglierli l'illusione in cui l'aveva immerso il suo desiderio del bene.

Da questo rapporto risulta che l'idea Poggi non è accettabile nè in tesi generale, nè in tesi particolare. Potrei citare il parere di distinti ingegneri, e fra gli altri, del signor Lagordie figlio, che trattò questa materia in una memoria del 1826. Il signor Poggi stesso ammette che oltre alle condizioni artistiche, è necessario che la corrente conservi la stessa forza nel momento della sua mossa che in quello che deve agire. Da ciò ne verrà che purgando da un lato si riempierà dall'altro.

Quanto al porto di Genova io dovetti convincermi non essere vero che sia malsano. Egli, dopo tale supposizione propone una vasca fuori del porto onde eccitare una corrente, ma è chiaro che questa corrente sarà contrastata dalle onde della bocca del porto, formanti una forza d'acqua superiore.

Quanto agli altri porti, bisognerebbe si trovassero nella condizione addotta dal sig. Poggi.

Infine il signor Poggi si lagna che mi sia servito della sua idea in un lavoro fatto nella Darsena di Genova. Anzitutto il lavoro è assai lontano dalle idee Poggi. La posizione della Darsena è tale, che un buco più o meno grande non può variar l'infezione di quelle acque; il miglioramento delle quali è dovuto ad un saggio provvedimento preso dal governo. Quel lavoro lo feci, perchè mi venne ordinato di farlo, lo feci a malincuore, perchè costò moltissimo.

Termino con dire, che per quanto mi riguarda personalmente, non ho difficoltà di aderire a che un'altra commissione esamini questi lavori, ma come presidente d'una commissione che ha già giudicato la questione imparzialmente e coscienziosamente, ed all'appoggio della scienza, m'oppongo non solo, ma protesto contro le conclusioni della commissione.

Valerio. Ricorderò anzitutto il cattivo accoglimento che ebbe in Francia l'inventore della potenza del vapore, e come quella nazione incarcerandolo, per mentecaggine, invece di prendere in considerazione le sue proposte, abbia rinunciato alla propria grandezza. Un simile trattamento si usò al signor Poggi, che produceva due suoi trovati.

Presentava un progetto, ed il governo nominava una commissione, la quale conchiudeva per la non accettazione; ma intanto quel progetto era attuato dalla Francia e dalla Spagna: e da questa considerazione io non posso a meno di riconoscere che quel progetto conteneva cose utili al paese, e che quindi merita da suoi concittadini gratitudine e ricompensa.

Quanto alla proposta concernente i porti noterò che gli uomini d'arte nei loro giudizi rifiutano troppo facilmente simili progetti: ma intanto s'ebbe miglioramento dopo praticato quell'adito nella darsena. Il sig. Sauli per provarci che non applicò un'idea del signor Poggi ci diceva che fece quell'adito suo malgrado, e perchè gli fu ordinato. Ma da chi fu ordinato? dal governo, ed in seguito della pubblicità data dalla stampa libera ai progetti del signor Poggi. Per tutte queste considerazioni io credo che il petente abbia bene meritato del paese, e meriti che siano adottate le conclusioni della commissione che io caldamente appoggio.

Ministro dei lavori pubblici. Io non vorrei che il rinvio di questa petizione fosse fatta al ministro dei lavori pubblici, perchè ebbi già campo a studiarla profondamente e con tutta imparzialità, allorquando mi trovava nella commissione nominata dal signor Tecchio. Proponeva anzitutto il signor Poggi una macchina a vapore per estrarre l'acqua cattiva dal porto ed introdurvi della buona, progetto costosissimo in modo che l'applicazione ne diviene impossibile. Rinunciò infine a questo progetto ed applicossi a quello della vasca, lo presentò alla Camera di Francia, ei si volse poscia al governo nostro perchè lo applicasse al porto di Genova. La spesa sarebbe pure stata gravissima, e poco il vantaggio che si trarrebbe. Venendo alla darsena, io sono pure dell'opinione del signor Sauli, che i miglioramenti avuti non si debbano a quell'adito d'acqua; ammesso poi anche che da quello provengano il sistema non può dirsi idea del signor Poggi, poichè è antichissimo e conosciuto già dagli antichi romani, ed il signor Fassio onore degli ingegneri napolitani ne parlava fin dal principio di questo secolo (*ilarità*).

Io sono ben lungi dal chiedere alla Camera che non faccia alcun conto dei progetti del sig. Poggi, nè mi opporrei alla nomina di una nuova commissione, ma non lo credo più possibile dopo le parole del sig. Valerio, che disse non atte a giudicare di questi progetti le persone dell'arte (*prolungata ilarità*). Quanto all'altro progetto del signor Poggi relativo al popolare il mare di pesci, non nego possa essere utile, ma quello di cui dubito forte è che vi sia invenzione in quell'idea. La Francia e la Spagna non fecero che richiamare in vigore leggi antichissime . . . .

Valerio. Chiedo la parola.

Ministro Paleocapa. Anche presso noi credo che nel contado di Nizza vi siano leggi che proibiscano la pesca in certe stagioni dell'anno in cui si crede sia maggiore la propagazione dei pesci; forse questa legge non sarà eseguita, ma la sola conseguenza sarebbe di poter dire che vi sono leggi non osservate, ma intanto starebbe che non è un trovato del sig. Poggi. Io desidererei che questa questione si terminasse, perchè continuandola si farà un vero danno al signor Poggi. che si manterrà in una lusinga che non potrà mai vedere attuata.

Valerio. Il ministro ha detto che il signor Poggi ha nulla trovato; per quanto si riferisce ai pesci addusse leggi antiche; quanto ai provvedimenti che si riferiscono ai porti il ministro disse che quel progetto era già praticato dagli antichi romani. Io dico che anche quando ciò fosse meriterebbe ancora la riconoscenza dei suoi concittadini, e non dovrebbe essere rimandato così bruscamente chi viene a ricordare ai suoi concittadini leggi utili e progetti buoni che eranò dimenticati. Nè si opponga che per tali misure bastava il senso comune; poichè anche il trovare l'America divenne cosa facile dopo la scoperta fattane da Cristoforo Colombo. Persisto acciò siano adottate le conclusioni della commissione.

Sauli rinnova alcune delle fatte osservazioni, e prega la Camera a terminare una questione che non può tornare utile ad alcuno.

Cattaneo. Fu data alle conclusioni della commissione una portata maggiore che non avessero; la commissione chiedeva il rinvio al ministero solamente perchè si deliberasse su questi conflitti.

Paleocapa, ministro, prega la Camera a voler in ogni caso rimandar la petizione ad altro ministero, perchè egli esaminò già la cosa come membro della commissione, e non saprebbe venire a deliberazione diversa.

Cattaneo. Propongo sia rimandata al consiglio dei ministri: consultata la Camera la petizione è rimandata al consiglio dei ministri.

Si leggono successivamente dai deputati Cattaneo e Bertini rapporti su parecchie altre petizioni, che non danno luogo a discussione.

Botta invita il presidente a promuovere la discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei fedecommessi.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 3.

Seguito della discussione sul bilancio passivo di grazia e giustizia pel 1851.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LONDRA.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica in un col nome degli espositori la nota dei prodotti e dei lavori nazionali, i quali, essendo stati accettati dalle rispettive Camere di commercio delegate dalla nostra commissione centrale, si trasporteranno a Londra colla fregata a vapore il *Governolo*, perchè facciano parte della grande esposizione che comincierà in quella metropoli il 1° maggio prossimo. Si potrà rilevare da questa nota come la patria nostra industria abbia seguito il progresso universale delle nazioni incivilite nella produzione delle materie prime, nelle manifatture, nelle arti, ed anche nella costruzione di qualche nuova macchina. Ed in quell'immenso edifizio di Hyde-Park, dove si rappresenteranno l'una a lato dell'altra le forze industriali di tutti i popoli, i nostri fabbricanti, i nostri artefici, i nostri artisti troveranno argomento di ulteriori perfezionamenti.

Nome e cognome degli esponenti — Patria
Designazione dei prodotti.

Sezione I. *Materie prime e prodotti greggi.*

Grange Francesco di Aiguebelle. *Minerale d'acciaio, ed acciaio cristallizzato.*
Albani fratelli di Torino. *Prodotti chimici.*
Rossi, Schiapparelli e comp. Id. Id.
Sclopis fratelli id. id.
Bo Augusto id. *Colori diversi.*
Palestrini fratelli di Villabiscossi (Lomellina). *Riso.*
Blondel Gastone e comp. di Torino. *Riso brillato.*
Garassini Pietro Giacinto di Toirano (Albenga). *Vini d'arancio.*
Rapis Pietro di Andorno (Biella). *Ratafià.*
Girardi fratelli di Torino. *Olii diversi.*
Demezzi vedova id. *Lucido.*
Brun fratelli di Pinerolo. *Lane Mèrinos lavate.*
Prever avv. Gio. di Torino. *Lane Mèrinos greggie.*
Girod e comp. di Aiguebelle. *Acido gallico.*
Saluce farmacista di Ciamberì. *Prodotti chimici.*
Calloud Fabiano d'Annecy. *Idem.*
Bonjean Giuseppe di Ciamberì. *Idem.*
Dufour Lorenzo di Genova. *Idem.*
Profumo Giuseppe id. *Biacca.*
Castagneto Em. id. *Cremor-tartaro bianco.*
Calvi Giacomo id. *Olio e seme di lino.*
Zolesi Stefano di Chiavari. *Ardesia.*
Pianello Domenico id. *Idem.*
Guiso Michele canonico di Nuoro. *Cera e miele.*
Manca cav. Simone di Sassari. *Olio di olivo.*

Sezione II. *Macchine.*

Rocca Giuseppe di Torino. *Violini.*
Mantaut Luigi id. *Placca di bronzo inossidabile.*
Benoit Antonio di Cluses. *Macchine d'orologeria ed altre.*

Sezione III. *Manifatture.*

Bravo Michele di Pinerolo. *Sete greggie ed organzini.*
Sinigaglia fratelli di Busca. *Idem.*
Formento F. Luigi e comp. di Torino. *Organzini.*
Jacquet Enrico e comp. di Torre Luserna. *Sete greggie ed organzini.*
Casissa Francesco *quomdam* Vincenzo e figli di Novi. *Sete greggie.*
Vertù fratelli di Saluzzo. *Sete greggie ed organzini.*
Galimberti Costantino di Pella (Novara). *Sete greggie.*
Rignon Felice e comp. di Savigliano. *Sete greggie e lavorate.*
Imperatori Gio. ed Enrico fratelli d'Intra. *Organzini*
Chichizola Giacomo e comp. di Torino. *Tessuti e velluti in seta diversi.*
Bayno Giuseppe di Torino. *Galloni di seta e d'arg.*
Solej Bernardo id. *Tessuti di seta per mobili.*
Guillot Giuseppe e comp. id. *Tessuti e velluti di seta diversi.*
Rey fratelli di Torino. *Tessuti di lana per tappeti.*
Forno Giovanni id. *Abiti da uomo.*
Ropolo Pietro id. *Piccola porta in ferro.*
Farina Antonio id. *Caratteri tipografici.*
Lendj Nicolao id. *Punzoni microscopici.*
Montefiori Carlo id. *Lavoro di cesellatura.*
Granzini Giacomo id. *Letto in ferro a bomba di nuova forma.*
Barbiè Giuseppe id. *Grande toppa complicata.*
Bertinetti Pietro id. *Lavori di stipettaio.*
Martinotti Giovanni. Id. *Idem.*
Martinotti Giuseppe. Id. *Idem.*
Capello cav., detto Moncalvo. Id. *Idem.*
Griva Maurizio. Id. *Idem.*
Perelli Andrea. Id. *Idem.*
Cuglierero Raimondo di Settimo Torinese. *Id. (sedie).*
Fino Giovanni di Torino. *Spazzole diverse.*
Montù Giuseppe e Comp. Id. *Spazzole di triboli e triboli lavati.*
Strauss Giacobbe. Id. *Pippe e porta-sigari di schiuma di mare.*
Gullia Gioanni Battista. Id. *Calzatura per uomo e per donna.*
Durio fratelli. Id. *Grossi cuoi conciati.*
Scola Bernardino. Id. *Capsule gelatinose.*
Manifattura di Annecy e Pont. *Tessuti di cotone diversi.*
Ciaudo Giuseppe di Nizza (Marittima). *Lavori di stipettaio.*
Guillot Giuseppe e Comp. di Genova. *Velluti di seta diversi.*
Molinari Agostino. Id. *Velluti e stoffe di seta.*
Defferrari fratelli. Id. *Campioni di stoffe e velluti di seta.*
Tessada Francesco. Id. *Ricami e pizzi.*
Stefani Guglielmo di Torino. *Quadri ricamati in seta a colori.*
Crocco fratelli di Genova. *Ricami.*
Bisso fratelli. Id. *Oggetti di stipetteria.*
Magni Francesco. Id. *Idem.*
Speick Pietro. Id. *Idem.*
Descalzi Giacomo di Chiavari. *Id. (sedie).*
Dofieno e Montecucco di Genova. *Tavolo-Consol scolpito e dorato.*
Bafico Gio. Luca. Id. *Vasi di legno dipinti ad imitazione di porcellana del Giappone.*
Loleo Giacomo. Id. *Lavori in filigrana d'argento.*
Bennati Giuseppe. Id. *Idem.*
Valdettaro Girolamo. Id. *Paste e vermicelli.*
Romanengo Giordano Id. *Frutti canditi.*
Canepa Giovanni Battista di Chiavari. *Lavori di stipettaio.*
Bozzone Giovanni. Id. *Tessuti di lino.*
Acquarone Giovanni Battista di Porto-Maurizio. *Acido nitrico.*
Mesina Salvatore di Nuoro. *Lana gregia e tessuti della medesima.*
Commissione di Nuoro. *Tessuti di lana.*

Sezione IV.
Prodotti artistici.

Bosio Antonio di Torino. *Stemma reale scolpito in legno.*
Cavigioli Carlo. Id. *Medaglie fuse in bronzo.*
Spanna Giuseppe. Id. *Marmi artificiali.*
Chirio e Mina Id. *Volume elegantemente stampato.*
Barigozzi Ermano di Pallanza. *Modello di vôlta senza armatura.*
Rondelli Felice di Nizza. *Obelisco in conchiglie.*
Parini Giovanni. Id. *Idea di una fontana in plastica.*
Frumento Giovanni di Genova. *Statua in marmo.*
Cresta Ant. Michele. Id. *Oggetti di scultura.*
Comba Francesco. Id. *Nuovo metodo tassidermico.*

VIAGGIATORI

Arrivati il 31 gennaio.

Faureas David Gio. Claudio, di S. Étienne, avvocato, da Milano. — Metellier Luigi, di Parigi, commesso viaggiatore, da Ginevra. — Barbier Pietro Augusto, di S. Rémy, negoziante, da Milano. — Hoz Enrico, del cantone Zurigo, id., da Livorno. — Ruch Rodolfo, di Stuttgart, id., da Ginevra. — Brambilla Amalia de Verger, di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il 31 gennaio.

Flühr Zaviere, di Serven, ingegnere meccanico, per Thann. — Levieux Edoardo, di Ginevra, figlio del console belga, per Genova. — Lafage Gio. Luigi, di Cintegabelle (Francia), possidente, per Francia. — Zorzi Giusti Vittoria, di Bologna, contessa, per Milano. — Lambert Alessandro, di Francia, negoziante, id.

DECESSI *del 31 gennaio in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 413.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Il giornale di Roma del 28 gennaio annunzia che gli Arcadi, nella seduta di domenica 19, hanno annoverato fra gli eccelsi Arcadi acclamati Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della repubblica francese.

Berna. — Il prefetto di Schwartzenburg annunciò al governo che in quel capoluogo fu eretto un albero di libertà coll'inscrizione: *Non illusione, ma libertà.* Venne abbattuto senza opposizione. I prefetti del Simmenthal inf. e di Aarvangen diedero simili annuncii.

L'8. bullettino annuncia che la quiete non fu più turbata in alcune parti del cantone. Anzi la popolazione mostrasi sollecita di secondare energicamente gli sforzi del governo per la conservazione dell'ordine legale. Questo soddisfacente stato di cose permise una notevole riduzione di truppe. Oggi (26 gennaio) la compagnia d'artiglieria Klaye acquartierata nella capitale ritorna ai suoi focolari. Domani i due mezzi battaglioni acquartierati nella valle S. Imier saranno congedati.

S. Gallo. — I voti sull'accettazione o rifiuto della nuova costituzione si dividono come segue: per l'accettazione 4441 cattolici e 9171 riformati; per il rifiuto 16,651 cattolici e 3009 riformati.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

FONDI PUBBLICI.

Genova 1 febbraio.

50|0 1848 1 marzo e 1 settembre 86 1|4 86 —
1850 1 gennaio e 1 luglio 83 3|4 83 5|8
4 0|0 Obl. 1834 1 gennaio e 1 luglio 970 — 965
1849 1 aprile e 1 ottobre 930 — 925
Azioni della Banca . . . 1512 — 1510
Sconto per Genova e Torino . . 4 0|0
Toscana 5 0|0 89 1|2 89 1|4

Borsa di Parigi *del 29 gennaio.* — Il 5 0|0 incominciò a 96, 40, s'innalzò a 96, 50, poi discese a 96, 10, quindi risalì a 96, 20, e terminò così senza mutare da ieri. Il 3 0|0 a 57, 80 neppure mutò. Il prestito crebbe di 35 cc. a contanti.

Fondi esteri: L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) dopo d'avere incominciato a 82, 80, terminò senza cangiamento a 82, 70. Il nuovo imprestito di Piemonte a 932, 50 crebbe di 2 50.

. NICCOLINI *gerente.*

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant'anni sui va scelli dello Stato. Cotesto Rob, composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR
si trova al prezzo di 10 lire nelle farmacie dei signori:

Bergamo, Marco Ruspini, farm. drogh., borgo S. Leonardo, piazza Fontana.
» Pietro Berizzi, farm.
Brescia, Bianchi, farm.
Catania in Sicilia, Pietro Marchesi Mirone, dott. med.
Chambéry, Saluce farm. — Bonjean.
Firenze, Pieri Luigi Fortunato, id.
» Roberts, farmacista della legazione inglese.
Genova, Ch. Bruzza, farm., piazza Nuova-Piantanida.
Lucca, Gio. Colucci, alla Torre dell'Oro, 1054.
Monaco, Muratore.
Livorno, Alessandro Gordini.
Mantova, C. Zanni, farm., via degli Orefici, 2604.
Marsiglia, Clapier, Marché aux œufs.
Milano, Zumaglini Andrea, drogh., contrada dei Tre Re, 4090.
» Gius. Eugenio Rivolta, corso di S. Celso, 4331.
Napoli, Sénes et Bellet, neg., via Toledo.
Nizza, Musso, pharm., rue du Pont-Neuf.
» Dalmas, pharm., rue du Gouvernement.
Padova, Antonio Girardi, farm.
Palermo, J. e V. Florio, drogh.
Parma, Boni, neg.
Pisa, Antonio Bottari.
Pistoia, Tommaso Lordi.
Roma, all'uffizio dell'*Osservatore Romano.*
» Balestra Borriani, via del Babbuino.
Siena, Giovanni Civoli.
Sondrio, Bruni Luigi, farm.
Torino, al signor Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento.*
Trento, Michel Volpi, farm.
Trieste, Biarrolletta, farm.
Udine, Battista Amarlì, dietro i Sorghi al n. 43.
Verona, Luigi Rosa, farm. drogh. S. Tommaso.
» Rigatto Carlo, farm. drogh.
» Gio. Batt. Verdavi, farm.
Venezia, Antonio Centenavi, farm.
Vicenza, Curti Domenico, farm.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.
Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 »

Pour peu de temps

GRAND CHOIX

DE NOUVEAUTÉS DE PARIS

Hôtel Feder, à gauche en entrant
Nº 102.

E uscito
IL CALENDARIO
PER LA

GUARDIA NAZIONALE

DI TORINO

Contenente il riparto del servizio, e l'indicazione dei corpi di guardia cui sono destinate giornalmente le compagnie durante il 1851.

Trovasi vendibile presso GIACOMO SERRA *Libraio in Via Nuova.* — Al prezzo di cent. 25.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flaçon 3 fr.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE
con Documenti inediti
DI F. A. GUALTERIO.
VOL. 1°. PARTE 1ª — PREZZO L. N. DI PIEMONTE 9
Si vende all'uffizio del Giornale
ed alla Libreria della Minerva Subalpina
in Doragrossa.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 23 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Caterina Howard.*
D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *Le Chevalier de Maison Rouge.*
SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7; franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 4 Febbraio 1851. Num. 939.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Sono nominati i consiglieri di Stato in Roma, fra i quali sono due insigni uomini, il Villani e l'Orioli. Il Bermond francese, del quale parlava tempo fa la nostra corrispondenza, ha avuto grado di colonnello capo dello stato-maggiore. Il cardinale Antonelli ha pubblicato l'editto di costituzione del municipio romano, che di poco si differenzia da quella degli altri municipii dello Stato. Notiamo che il motu-proprio del 1847 accordava cento consiglieri a Roma, e che per questa nuova legge il numero di quelli è ridotto a quarantotto. È stato eletto arcade il presidente della repubblica francese. Il nostro corrispondente ci informa delle voci non molto credibili che in Roma corrono. Nel tempo in cui il Passatore saccheggiava Forlimpopoli, l'Allai andava in traccia di malandrini a Ferrara, cioè all'opposta estrema parte delle Romagne. E i malandrini seguitano a tribolare quelle popolazioni, nel che come ognun vede, la costituzione e la libertà non entrano per nulla. E par che non entrino nemmeno nella quistione delle imposte, perchè in Toscana crescono quelle sul bollo, registro e successioni, quantunque tutto ciò che ha nome di statuto sia sospeso.

I giornali francesi del 31 gennaio non sono ancor giunti alla tarda ora in cui scriviamo questi cenni. Quelli del 30 sono scarsissimi di notizie. L'Assemblea non si intratteneva di discussioni politiche. I legittimisti della *Gazette de France* tengono il broncio agli orleanisti incolpandoli di piegar l'animo all'Eliseo. Narrano che il presidente escito a diporto a piedi in compagnia del suo Viellard e riconosciuto da una comitiva d'operai ne abbia ricevute liete accoglienze e profferte d'amicizia ed aiuto. Il *Proscritto*, giornale stampato in Londra dai rifugiati francesi, garrisce il *Vote Universel*, giornale democratico di Parigi accusandolo di simpatie per l'Eliseo; ed il *Vote Universel* risponde che le disorbitanze e le illusioni dell'esiglio meritano scusa, ma che egli conosce ciò che la democrazia esige e sdegna rispondere alle accuse del *Proscritto*. S'annunziano destituzioni di prefetti e di comandanti militari, riforme economiche e civili. Piace a noi vedere che i giornali governativi difendono i principii del libero scambio e favoreggiano le proposte che il Saint-Beuve ha fatte per metterlo in atto. Se Luigi Napoleone giungesse a por fine al regno degli errori dei protezionisti, certo v'avrebbe gloria grande e molte benedizioni popolari.

Per oggi, lunedì 3 febbraio, dovea tenersi a *Buckingam-palace* un consiglio privato presieduto dalla regina d'Inghilterra, nel quale probabilmente sarà definitivamente stabilito il discorso della corona per la prossima apertura del Parlamento.

I giornali ordinariamente meglio informati continuano ad assicurare che nissuna divergenza vi è tra i membri del gabinetto intorno a quest'atto rilevantissimo.

Ma il *Morning-Advertiser* del 29 gennaio è più che mai persistente nello assunto che i ministri non erano arrivati ad intendersi su quel che chiamasi colà *aggressione papale*. Egli dice che nella penultima tornata del consiglio di gabinetto lord Russell avea fatto sperare che prossimamente porterebbe una minuta del discorso con un paragrafo sull'affare pontificio. Aggiunge che invitato verso il 23 o 24 gennaio un membro del Parlamento per proporre e sostenere in una delle due Camere l'indirizzo alla regina avea dovuto ricusarsi, *perché i ministri non aveano potuto fargli conoscere in qual senso il discorso della regina si esprimerebbe intorno alle usurpazioni della chiesa di Roma*.

Scrivesi da Dresda in data 25 gennaio che le grandi potenze tedesche hanno preso la risoluzione formale di non avere alcun riguardo alle proteste dei piccoli Stati, così per l'ordinamento del potere centrale, come per la legislatura federale. La ragione che si dà a questa determinazione racchiude una petizione di principio. Si dice che l'Assemblea plenaria ha sola il diritto di risolvere le questioni politiche federali, e quindi ad essa debbano essere rivolte le proteste! Ma ove è dunque in tal caso il principio delle *conferenze libere?*

Coloro che cercano pretesti per disfarsi del sistema parlamentare in Prussia, non potendo accusare d'imprudenza le Camere di Berlino, le accusano ora di gesuitismo. Essi dicono che il Parlamento nulla ha fatto da 11 settimane. Pare che la quistione della rielezione del presidente e dei vice-presidenti è avuta dal governo come capitale. Esso vuol disfarsi del conte Schwerin, che gli si è mostrato apertamente ostile; vorrebbe sul seggio il conte Arnim; ma questi non riuscirà e il capo del centro dritto signor Geppert, che avrebbe più numeri per riuscire, ha dichiarato che non accetterebbe.

Importanti mutazioni sono state fatte nel personale de'governatori delle provincie spagnuole. Dicesi inoltre che il governo e la commissione parlamentare della legge sulla stampa chiameranno tutti i direttori dei giornali politici di Madrid per sentirli sopra questo delicato argomento. Nel giorno 26 gennaio il governo dovea comunicare le sue modificazioni ai progetti dei bilanci.

L'imperatore Soulouque ha riposto in libertà il capitano Mayo del brik americano *Liander*; ma l'agente degli Stati-Uniti non è perciò soddisfatto; egli reclama 3000 dollari d'indennità che non sono stati pagati, ed è perciò probabilmente che ha domandato un vascello di guerra al suo governo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Opinione*:

La Francia. — Alla destituzione di Changarnier i partiti dinastici hanno risposto lanciando un voto di biasimo contro il ministero Baroche, biasimo che per naturale conseguenza ricade sul presidente della repubblica, e questi dal canto suo ha trasmesso all'Assemblea un messaggio, in cui non riconosce l'attuale maggioranza come la vera espressione nazionale, ed affida l'incarico dell'amministrazione e governo del paese, ad uomini ignoti, non appartenenti alla rappresentanza nazionale, e quindi indipendenti dai partiti ch'esso riprova. — A questa ardita provocazione le fazioni sconcertate non poterono opporre che poche e squallide declamazioni, sepolte poscia sotto un rapido ordine del giorno puro e semplice. La posizione è dunque sempre la stessa; l'Assemblea e il presidente stanno spiando attentamente gli errori in cui possono cadere, vi spingono anzi il proprio avversario, e lo provocano a sortire dal terreno della legalità, onde valersene per l'utile delle proprie cause. Quale può essere dunque, allo stato delle cose, la soluzione probabile di questa mischia fra il potere legislativo e il potere esecutivo?

La parte legittimista e l'orleanista, già prima assieme collegate, oggi non hanno più la maggioranza nell'Assemblea; il voto di biasimo lo ha dimostrato chiaramente, imperocchè, onde ottenerne l'accettazione, fu d'uopo passare sotto le forche caudine innalzate dai repubblicani, e rinunziare all'ovazione di cui Thiers e Berryer volevano onorare il loro campione, il generale Changarnier, e senza questa concessione, sarebbero state battute. E si noti che la defezione fu nei ranghi degli orleanisti, nei ranghi cioè di quel partito politico, che aveva in confronto del legittimista maggiori simpatie, perchè riconosce il principio della sovranità nazionale. Ciò posto qual'altra maggioranza sarà ora possibile? Se Luigi Napoleone si mantiene sul cammino difficile sì, ma legale della costituzione, la maggioranza si comporrà di repubblicani moderati, di bonapartisti, e di coloro che votarono contro l'ordine del giorno di biasimo, fra i quali si rimarcano molte delle notabilità orleaniste. I repubblicani staranno pel presidente, non solo perchè non viola la costituzione, ma ben anco perchè ha saputo sviare arditamente e risolutamente le mene dei dinastici; parte degli orleanisti perchè considerano il presidente siccome terreno neutro, che per lo meno impedisce il trionfo dei propugnatori *del diritto divino*; finalmente dei bonapartisti, perchè messa in evidenza la mala fede dei Berryer e dei Thiers, che sotto il pretesto di cercar l'ordine guidano il paese al disordine ed alle rivoluzioni, sperano di rendere agli occhi della nazione necessario ed inevitabile il loro candidato. Ricomposta così una maggioranza non ostile al governo, il presidente sceglierà dal suo grembo un ministero definitivo, col quale potrà non solo amministrativamente, ma ben anco politicamente governare la Francia.

Singolare destino di quell'infelice paese! Quando la rivoluzione invade le masse popolari, le classi elevate si organizzano onde resistere e ristabilire la tranquillità; ed allorchè questa è raggiunta, e il popolo spossato domanda di trarre i vantaggi di questa posizione, le classi elevate diventano rivoluzionarie e vorrebbero monopolizzare in favore della loro causa l'ignoranza e il facile entusiasmo della moltitudine che esse abborrono; Thiers, che colla sua tattica di opposizione al ministero Guizot, rovesciò la monarchia, che aveva concorso a fondare, eccita i due grandi poteri ad una lotta, nella quale l'ultimo risultato non sarà che l'anarchia o l'intervento straniero.

Ripetiamo a questo proposito ciò che abbiamo detto in altre occasioni. Noi non siamo repubblicani, ed abbiamo fede nel principio monarchico-costituzionale; ma in Francia questo principio avendo ora fatto lega con quanto v'ha di più reazionario in Europa, non può riuscire di alcun giovamento all'Italia nostra, mentre la forma repubblicana, qualora non trascenda alle esorbitanze degli utopisti, ne recherà almeno questo vantaggio di impedire che la reazione e l'assolutismo straniero attenti alle nostre libertà. — Il resto verrà col tempo.

Leggesi nell'*Armonia*:

Quasi tutti i giornali di Parigi pubblicano in disteso una bellissima e molto osservabile pastorale (*mandement*) di Monsignor Sibour, nella quale con sapientissime parole vengono distolti gli ecclesiastici dal prendere una parte attiva alle gare dei partiti che oggi dividono la Francia. Il sacerdote di Cristo deve secondo il dettato dell'Apostolo farsi tutto a tutti, accolga egli adunque con uguale amore il repubblicano ed il legittimista, colui che ama la dinastia orleanese, e colui cui più aggrada quella del Bonaparte, purchè chi si gli presenta accetti e riconosca anzi tutto la legge di Cristo. Anzi, per non dare a nessuno verun pretesto di offendersi, procuri generalmente il prete di tenersi, finchè gli è fattibile, imparziale fra di essi, conservando però nel segreto del suo cuore le sue particolari affezioni secondo le quali può legittimamente preferire una forma di governo a tal altra.

Questo è il fedele riassunto della dotta e prudente istruzione del prelato parigino, cui riverentemente paghiamo un tributo di lodi.

Ai giornali piemontesi che sognano di vedere in quell'insigne documento una qualche censura dell'andamento sinora seguito dall'*Armonia*, noi nel prossimo nostro numero risponderemo con qualche sviluppo, e confidiamo di poterli appieno confutare.

In un articolo del *Lombardo Veneto* si leggono i seguenti periodi:

Facciamo in politica quello che fanno i fisici ed i meccanici nella fisica e nella meccanica. Osserviamo, e dal risultato delle osservazioni ricaviamo quelle norme che ci siano di guida nel difficile studio. — Persuadiamoci che l'umanità non la si studia solamente nei volumi, ma principalmente nella vita pratica, nel mondo dei fatti, coll'aiuto della logica che abbiamo a tal fine ricevuta dal Creatore. E poichè si ha ritratto il frutto dell'esperienza, ritornar bisogna ai volumi per istituire quel confronto dal quale unicamente potremo ottenere di determinare con sicurezza fin dove valgano i principii, fin dove sia prescritto dalla natura che si debbano limitare i desiderii, se pur si voglia evitare a se stessi il maggior dei dolori non potendo ottenerne l'adempimento, alla società il più grave dei danni volendo ad ogni costo contrastare colle leggi inviolabili della natura . . . .

. . . . . Intanto persuadiamoci pure, che in politica ella è prima necessità che la realtà esista, e non le vane apparenze; persuadiamoci di annettere poca importanza ai nomi, come quelli che facilmente abbagliano e lasciano spesso dietro di sè un vuoto irreparabile; e di attenerci piuttosto a quella pratica realtà che rendendoci esperti dei fatti, non farà che non ci scampi di mano l'avvenire, pel quale dobbiamo prestarci operosamente e con quell'ardore che nasce dalla coscienza di chi comprende se stesso, e di chi sa di non perdere il suo tempo in turpe ozio, ma di approfittarne per apparecchiare la pietra che dovrà tributare all'erezione del nuovo edificio.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Quanto difficile cosa riesca l'applicare a tutta intera la monarchia una sola ed unica legge, non pure nelle materie politiche, ma si eziandio in quelle che agl'interessi materiali si riferiscono, ogni tratto si vede per nuovi argomenti. Uno ne diede la tornata del congresso doganale di ieri. Trattavano dei dazi, cui sottoporre il legname e i combustibili ad uso di macchine ed opifizi. Lunghe ed animate discussioni non potettero condurre che ad un'unica conclusione: essere cioè impossibile di adottare in ogni luogo un dazio medesimo. Quindi aggiornata la discussione, e perchè gli elementi e i dati raccolti non parvero sufficienti, commesso alla giunta di procurarsene altri ancora, mettendosi in diretta comunicazione cogl'interessi dei varii luoghi. Sembra però che la nuova discussione sarà impresa sulla base di variare la tariffa secondo la varietà delle circostanze. Certo adottare generalmente il sistema di tariffe diverse non sarebbe possibile; ma non bisogna per questo ostinarsi a disconfessare alcune eccezioni alla unicità, essere però necessarie. E sicuramente la legna ed il combustibile, come oggetti che sono d'indeclinabile necessità, anche sono tali da meritarla. Nè in questi è da temere che, mutando la via dei trasporti e la barriera doganale, la legge locale possa essere illusa, e l'erario frodato; conciossiachè le spese del trasporto sieno di tale gravezza da non poter mai allettare il venditore ad iscerre un più lungo cammino, per solo amore di un miserabile risparmio nella gabella.

Anche di somma importanza fu la proposta di esonerare affatto da qualunque dazio il carbon fossile. Vero che non era gravato che da un sol carantano per centinaio, il che è ben modica cosa; pur tuttavia ciascuno vede che slancio prenderebbero gli opifizii, dove potessero liberamente procurarsi questo essenziale elemento di attività.

Una cosa però duole a noi in particolare di vedere in questo congresso, ed è, che la industria e il commercio lombardo vi siano assai poco, per non dire null'affatto rappresentati. Imperciocchè a S. E. il principe Vidoni Soresina, venuto qui da Milano, è unicamente commessa, a quanto ne udiamo, la tutela degli interessi agricoli: ma la cognizione, anche piena, di questi non basta per l'industria e la mercatura, alle quali se le teorie danno vita, non ricevono però vigoria ed incremento che dalle sole rivelazioni della sperienza. Per la qual cosa questo vuoto lasciato dalla Camera di commercio di Milano ci sembra inconcepibile, e più ci parrebbe se non si affrettasse a riempierlo.

Che delle utili riforme sin qui attuate piccola parte sia toccata all'Italia, gli è un lagno ripetuto assai volte. Ma non sarebbe vero il rimbrotto che ci farebbero, se il sacrifizio degli interessi nostri si potesse un giorno imputare alla trascuranza nostra nel tutelarli?

Un articolo del *Constitutionnel* sulle condizioni attuali della Francia termina nel seguente modo:

......Il signor de Sacy non ha guari si compiaceva ad affermare nel *Journal des Débats* che i conflitti onde la Francia è attristata derivano principalmente dalle mende della costituzione. Noi, ben inteso, conveniamo col signor de Sacy, che la costituzione attuale deve essere rifatta; ma, dopo maturo riflesso, noi crediamo utile di oppugnare ancora una volta codesta opinione del pubblicista indulgente ed assennato. La carta del 1814 non era opera dei repubblicani e vi si seppe pur rinvenire quanto bisognava per far crollare il trono di Carlo X. La carta del 1830 non era opera dei repubblicani, eppure se ne ricavarono dei pretesti di conflitto, delle quistioni di *governo personale*, la teoria *il re regna e non governa*, tutte insomma le violenze legali necessarie per detronizzare Luigi Filippo, il quale lealmente osservava il patto giurato. Così dunque non è soltanto la costituzione della repubblica, ma tutte le costituzioni racchiudono germi di conflitto, e per renderci ragione di tutte le nostre rivoluzioni non dobbiamo prendercela tanto con questi contrasti politici quanto cogli ambiziosi, cogli intriganti eterni che le interpretano e che, trascinati dalle loro passioni, trovano nell'orditura di una frase, nella importanza di un accento o nell'ommissione di una virgola dei pretesti per condurci a catastrofi sanguinose.

Allontanate dall'Assemblea codesti imbroglioni, questi condottieri di coalizioni, la cui importanza cresce in misura dei pericoli in cui sobbarcano il paese, ed allora le costituzioni e le carte, fonti innocenti dei nostri guai, non serviranno più periodicamente ad accendere spaventosi incendii Nella mia vita faccendiera io ho firmati ben molti contratti, ed il contratto più incompleto, men chiaro, contenente gli articoli i più incoerenti non m'han fatto mai paura quando doveva eseguirli con gente di mente e di cuor retto, mentre invece mi sgomenterebbe il contratto più antivisto, un contratto-modello se mi implicasse con uomini di cuore malvagio e di spirito cavillatore.

No, lo ripeto, non sono le carte o le costituzioni più o men fabbricate a furia, quelle che da cinquanta anni fanno le nostre rivoluzioni; esse, al pari di molte altre cose non ne sono che il pretesto. Poscia che noi oggi abbiamo un gran potere che ci protegge, il suffragio universale, denunziamo al pubblico ripulso senza odio, senza spirito di vendetta, ma con fermezza inconcussa, gli uomini, che trascinati dalle passioni lavorarono, foss'anche un sol giorno, per il disordine, mancando al mandato ricevuto e accettato dagli elettori delle città e delle campagne. Anche si trattasse di persone o di nomi, noi avremo il coraggio di non nascondere la verità. Questa vigilanza esercitata imparzialmente ed in comune farà che il paese eserciti una pressione utile e decisiva sulle Assemblee, e così la Francia sarà più sicura di prevenire le rivoluzioni anzichè di combatterle vittoriosamente con armate numerose. L'Assemblea nazionale, nello scorso lunedì, col suo silenzio e col suo voto ha più fatto per la sua difesa dinanzi al paese che non aveva ancora fatto per perdersi nella pubblica opinione con quattro giornate parlamentarie e col suo voto di sfiducia. Faccia l'Assemblea buone leggi, respinga i voti di sfiducia, come i progetti di proclami al popolo francese, porga un concorso perseverante al potere esecutivo, ecco il vero modo di impedire l'impero, se, come fu detto, può sorgere l'impero.

Insomma, l'Assemblea nazionale ci salvi dal pericolo, e il paese ha oggidì cotanto a cuore la calma ed il riposo, che anche dopo il salvamento, anche tributando rispetto e riconoscenza al governo rappresentativo, forse gli dirà ancora: *che i lunghi discorsi gli fanno paura*.

Il *Times* del 28 fa rilevare la funesta influenza esercitata dall'abuso della centralizzazione sulla politica interna della Francia:

Il provincialismo trovasi, in seguito a codesto stato di cose, naturalmente associato all'inferiorità sociale, e quasi alla stessa volgarità. E che ne avviene? Che sotto pretesto d'incapacità intellettuale milioni d'uomini vengono trattati come fanciulli, in questioni vitali, dai giganti di Parigi. Più! che le intelligenze elette della provincia disertano dal loro luogo per andare a cercare la grandezza nel centro, lasciando quel luogo alla provvidenza di Dio, poichè quella non gliela si può togliere.

Da ciò ne nasce quel correre continuo verso al potere; da ciò la sfrenata ambizione d'ogni uomo ch'esser voglia *aut Cesar, aut nihil*; da ciò la funesta divisione della società in funzionari ed in rivoluzionari. Sotto l'impero della burocrazia sarà sempre così. Noi abbiamo la fortuna, nella società nostra e sotto l'influenza delle nostre istituzioni, d'essere estranei ad un simile stato di cose. In Inghilterra l'ostinazione dell'opinione e la gravità dello scopo oppongono un'invincibile *vis inertia* ai brulotti che desolarono la metà dell'Europa, trascinando nel turbine la stessa Austria imperturbabile. Noi siamo debitori di questa calma alle nostre istituzioni locali ed alle nostre abitudini di governo ben regolato che amiamo: e, a meno che la Francia non addivenga un giorno saggia e fortunata abbastanza per condividere questi sentimenti, essa non cesserà mai d'essere inclinata alla rivoluzione.

Il *Globe* sviluppa lo stesso tema:

Nelle nazioni, così come negl'individui l'organizzazione vitale più facilmente si distrugge di quello che si ricomponga. Questa vitale organizzazione esiste in Inghilterra nell'azione indipendente esercitata anche da molti corpi secondari e da organamenti locali; essa esiste pure in tutte le vecchie suddivisioni municipali stabilite da secoli, nelle colonie americane prima che si facessero dare il nome di Stati-Uniti. In Francia essa non esiste ancora. Si disse che la prima rivoluzione *disossasse* la Francia; per vero dire la Francia non ha ancora *rimesse le ossa*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 30 gennaio 1851.

Corrono voci, che io credo avere poco o nessun fondamento di verità, ma che pure vi scrivo, perchè sono molto sparse, e perchè, se non fosse altro, ne dedurrete che gli spiriti poco quieti sempre, fantasticano facilmente.

Si dice adunque che il generale Gemeau abbia intenzione di rimettere in tutto il suo vigore lo stato d'assedio, di occupare il convento dei Domenicani a Monte Mario e di fare disarmare la poca truppa pontificia; si dice che il governo voglia proibire il carnevale ed ordinare che i teatri siano chiusi alle nove ore della sera. Tutte queste voci tengono in qualche allarme i forestieri, ed alcuni se ne vanno.

Il certo si è che è stato sontuosamente ammobigliato in castel S. Angelo, a spese del municipio romano ed a richiesta del generale Gemeau, l'appartamento così detto *del Papa*, e pare che il generale se ne voglia servire in caso di bisogno.

Le truppe francesi sono tenute in continuo esercizio nelle piazze della città.

Si è qui saputo con grave afflizione la notizia del saccheggio di Forlimpopoli. Dicesi che il S. Padre sia molto turbato da siffatte notizie, e da tante gravi preoccupazioni, e che la sua salute ne soffra.

Torino, 3 febbraio 1851.

UN QUARTO ARTICOLO dell'*UNIVERS*.

Poche parole ancora, e per l'ultima volta, all'unione cattolica, al suo Monitore officiale, agli abati Daras.

Giorni sono traducemmo in chiara e volgare lezione le frasi contorte, le omelie, i lunghi sermoni loro, e dimostrammo come fossero ispirati non da carità di Dio e del prossimo, non da amore di religione, ma da violenta rabbia di partito, e come mirassero ad accendere col mezzo della menzogna e della calunnia una guerra sacra contro la Dinastia di Savoia, contro l'indipendenza e la libertà del Piemonte.

L'abate Daras, che è il caporal foriero della spedizione per Torino, ha conchiuso le sue scritture, dicendo: *che noi aguzziamo l'armi contro i soldati francesi*; *che Francia potrebbe stare indifferente riguardatrice della tirannia che regna in Piemonte, ma che non può tollerare che per noi si distrugga il papato*; *che ha presa sul serio la guerra di Roma*, *e che perciò prima di abbandonar Roma dovrà debellare l'empio Piemonte, come debellò Mazzini*.

Noi sappiamo che in Francia si ride di queste feroci stupidità degli abati dell'*Univers*; ne ride ogni savio uomo, se ne rammarica il clero che è esempio di virtù e di dottrina, se ne sdegna la nazione generosa, e sappiamo che omai ognuno ha colà conosciuto, come sieno indegne le insidie di una implacabile setta contro la libertà del Piemonte. Perciò non abbiamo mestieri di fare uffici affinchè la libera stampa ed ogni uomo di cuore prendano le difese nostre, e sentano quanto danno arrechino alla francese influenza costoro che s'arrogano autorità di parlare in nome della Francia il linguaggio di un ignorante fanatismo, coloro che ogni giorno scherniscono le nostre sventure, ci minacciano armi straniere, e ci insidiano quanto abbiamo di più caro, la libertà e l'onore.

Ma si dobbiamo rivolgere una parola a quei nostri concittadini, i quali potessero essere indotti in errore dalle pratiche faziose e dagli scritti bugiardi di codesta congrega, la quale ha pure in mezzo a noi i suoi predicatori, i secondi editori dell'*Univers*, i trombettieri di calunnia. Ed a questo fine soccorre egregiamente la pastorale dell'arcivescovo di Parigi, del capo spirituale di quegli abati francesi che in nome della religione ci muovono guerra di parte.

Monsignore Sibour dice ai preti, che *non debbono mai diventare uomini di partito*; e che se vogliono adempiere al *loro ministero di pace e di amore, di salute e di riconciliazione, debbono rimanere estranei alle discordie dei partiti, e non avere mai presa parte alle lotte loro*. Le quali parole addimostrano come gli scrittori dell'*Univers*, i quali già meritarono altra volta un monitorio speciale dell'illustre metropolitano a causa del loro violento parteggiare, non sieno ministri di pace, di amore, di riconciliazione e di salute. Ed a loro accenna poi chiaramente dicendo che non debbono mescolarsi alle contese della stampa politica; che male nei giornali di parte si difende la religione, la quale può essere trascinata *come una mercenaria al seguito dei miserabili interessi del giorno; e che di questa guisa la figlia del cielo, la regina delle anime diverrà la serva del secolo nelle sue pretese più ambiziose e più tenere!*

Parlando dell'obbedienza dovuta alle leggi del paese, l'arcivescovo di Parigi afferma che essa è il primo dovere del cittadino, e che non solo è nemico pubblico, ma nemico di Dio colui il quale fa opera di sovvertirle; e rammentando gli esempi dei santi cattolici dice che la Chiesa non teneva *per martiri coloro che si attiravano la morte qer qualche violenza o per un falso zelo*. Dalle quali parole si deduce come sieno scure le dottrine dell'*Univers*, il quale predica la disobbedienza alle nostre leggi e dona la palma di martire a qualche fanatico che le ha disobbedite. I santi ed i martiri, dice il metropolitano di Parigi, *ad esempio del divino Maestro, hanno rispettato l'ordine politico nel quale vivevano, per quanto potesse loro sembrare immorale ed assurdo: ed i più orribili tormenti non hanno mai avuta efficacia di diminuire in essi il rispetto della legge, nè l'amore della patria!*

Anche l'amore della patria è uno dei principali doveri del sacerdote di Cristo; ondechè si argomenta quai buoni sacerdoti sieno quelli, i quali augurano al proprio paese gli interventi stranieri, cioè la più grande offesa, la più grande vergogna e calamità della patria.

All'abate Daras noi non abbiamo omai altra risposta a fare, che mettergli sott'occhio la pastorale dell'arcivescovo di Parigi: agli scrittori tutti dell'*Univers*, questa, e lo speciale monitorio dell'autunno scorso. A quei nostri giornali che copiano e commentano i vangeli della rue Grénelle S.t-Germain, e che si sforzano a mettere noi in voce di poco religiosi, noi non abbiamo altro a dire, se non che, non sono a noi, Dio grazie, toccati ancora monitorii e rabbuffi autorevoli, come quelli che son toccati ai loro maestri!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Vorremmo poter dismettere una volta per sempre tutte quelle denominazioni che sentano lo spirito di parte e diano indizio di dissensioni politiche, ma pure come escludere il vocabolo, quando la cosa esiste realmente? Quando queste dissensioni e vivono e si fomentano? Quando questo spirito di parte s'agita continuamente e si traduce in atti più o meno ostili al governo, più o meno perniciosi alla nazione?

Queste sono le considerazioni che ci sorsero spontanee e naturali in mente durante la tornata d'oggi.

Niuno ignora con quanta impazienza la nazione attenda le riforme amministrative ed economiche, e sovrattutto i bilanci. Si fanno nella Camera stessa eccitamenti continui al ministero perchè presenti i progetti di leggi organiche. E quanto agli stessi bilanci, fu un succedersi di vive interpellanze e di instancabili richieste, durante la scorsa sessione, per istimolare il governo a presentarli in tempo utile. Ripensando la insistenza, la sollecitudine per quest'oggetto dimostrate specialmente dalla sinistra, chi fosse ora in luogo lontano, dove non gli giungesse la relazione quotidiana dei dibattimenti della nostra Camera, dovrebbe credere per lo meno riformato a mezzo lo Stato, e votato a due terzi il bilancio.

E invece sanno, purtroppo, già gli elettori a quale punto siano i lavori della Camera; sanno eziandio per colpa di chi in più che due mesi invano si cerchi qualche risultamento invero utile, e grande della riaperta sessione.

Non un solo bilancio fu votato finquì, quantunque parecchi di essi già siano stati esaminati e riferiti dalla commissione...... Non uno fu votato.... E son *quattordici*!

E per fatto di chi? — Sebbene ce ne dolga, lo vogliamo pur dire, per colpa della sinistra; della sinistra che con inaudito metodo pretende rifare tutto l'organismo dello Stato nella discussione dei bilanci; quasicchè opera sì capitale, sì complicata, epperò sì difficile, potesse farsi a mo' di rappezzamenti ed a tentoni. — Della sinistra, che oggi ancora faceva sciupare una intiera tornata in una misera questione di persone; umiliante per chi ne era l'oggetto, e poco decorosa per chi la promosse, e pel modo col quale fu condotta.

A termini dello Statuto, la proporzione del numero dei deputati che coprono impiego regio stipendiato, non dovendo essere maggiore del quarto, nasceva ora il dubbio se fosse ammessibile il nuovo eletto della Spezia, signor marchese Ricci; epperò la Camera commetteva ad una commissione l'incarico di accertare la cosa Presentava questa sin da venerdì la sua relazione, secondo la quale il vero numero degli impiegati sarebbe di 49; epperò rimarrebbero vacanti due posti. Ma la commissione, nei suoi calcoli, cancellava dal novero degli impiegati il signor Epifanio Fagnani.

Il signor Fagnani era prima del 1849 applicato nella sua qualità di ingegnere all'ufficio di arte in Torino. In quell'anno, però innanzi alla seconda guerra, il ministero democratico lo nominava intendente della provincia di Mortara. Rimastovi appena due mesi, e non sembrando, per quanto se ne era sperimentato, ch'egli riescisse bene in quell'ufficio, lo richiamavano a Torino. Seguivano le elezioni di gennaio, ed il Fagnani era eletto a deputato, ma non occupando tale impiego che lo rendesse eleggibile, annullavasi l'elezione; ecco poco stante, nello stesso giorno, escir due decreti: l'uno crea il posto di direttore capo dei telegrafi, dandogli dignità eguale a quella di intendente generale, l'altro nomina il signor Fagnani a questa carica. E allora e poi questa singolare coincidenza diè luogo a molti commenti, e la conclusione ne fu, che il ministero democratico avesse creato un nuovo impiego per aver nella Camera un voto di più. Si obbiettò, gli è vero, che a quell'epoca la maggioranza ministeriale era già molto numerosa. E sia pure: ma quando mai avvenne che un governo oculato e previdente temesse di aver troppi fautori?

Posteriormente chiamavasi un'altra persona all'ufficio di direttor generale de'telegrafi, ed il signor Fagnani era posto in aspettativa con due mila lire di trattenimento, che per quasi due anni si godette senza nulla fare per lo Stato che lo pagava.

Apresi il Parlamento. Ogni dì nuove e pressanti raccomandazioni al ministero perchè faccia le maggiori economie, ed in ispecie nominali eccitamenti onde cessi l'abuso delle pensioni d'aspettativa.

In tale stato di cose, le carceri giudiziarie, che prima dipendeano dal dicastero di grazia e giustizia, trapassano a quello dell'interno. Si vuol riformarne l'amministrazione, è necessario un nuovo personale; si rende vacante il posto di direttore del carcere penitenziario di Torino, il Fagnani sembra uomo da ciò, e viene a cotal carica nominato.

Così viene soppressa una pensione d'aspettativa, conforme ai voti reiterati della Camera, e si toglie il sig. Fagnani, che dicono persona di gran delicatezza, dalla posizione poco dignitosa d'un uomo, che percepisce nell'ozio uno stipendio a carico della finanza pubblica, in questi tempi di grande ristrettezza. Ma il deputato Fagnani ricusa la carica offertagli, ed il ministero lo considera come demissionario.

Il fatto che abbiamo esposto nel modo il più schietto e genuino, parla da sè. Qualunque spirito imparziale non può che applaudirlo. Ma che non travisa lo spirito di parte? Sovrattutto quando mira ad esplicarsi in una sistematica opposizione?

La nomina del Fagnani vien qualificata raggiro elettorale; e la sua demissione vien detta un attentato alla indipendenza dei deputati!!

Ma, Dio buono, a chi credevano adunque di parlar oggi i Valerio, i Mellana i Sineo che con tanta fiducia mettevano innanzi tanto paradossali asserzioni? O che non siedono e votano colla sinistra un ragguardevole numero di impiegati? E quale di loro fu mai vessato o pregiudicato a causa delle sue opinioni? E sì che per taluno misure anche rigorose sarebbero state atto di giustizia; se questo è che il superiore rimova gli impiegati trascurati nell'adempimento de' loro doveri.

E sappiamo di una demissione in questi stessi giorni offerta da un deputato, la quale se non venne subito accettata, ben si può dire che sia perchè egli siede e vota a sinistra.

Il dep. Valerio ha bensì voluto citare il deputato Turcotti. Ma l'onorevole rappresentante della Valsesia ha rotto il silenzio ed ha dimostrato perentoriamente alla Camera che altre cause e non le opinioni politiche motivarono la sua rimozione, provando inoltre l'*alibi* nel modo il più compiuto e vittorioso.

Citò anche il canonico Nino; ma per la peggio del mal nominato cliente; poichè unico risultamento dell'eccessivo interesse portatogli dal deputato Valerio si fu di rendere notorio, grazie alla franca dichiarazione del ministro Mameli, che lo licenziò perchè il desiderio generale di tutte le autorità civili, politiche, militari, giudiziarie, e il voto unanime del Consiglio universitario lo spinsero a farlo.

E per la fama intellettuale dello stesso Fagnani ben gli avremmo augurato che il sig. Valerio non fosse mai entrato a far la pubblica analisi, a titolo d'amicizia s'intende, del suo cervello e del suo cuore.

Risposero con argomenti e con fatti alle declamazioni della sinistra i ministri dell'interno e del commercio, ed il primo uffiziale Ponza di S. Martino; e non ostante la strana teoria del deputato Mellana, la Camera, mantenendo la proposta della commissione, escluse dal novero degli impiegati il deputato Fagnani.

Ma intanto la seduta fu perduta, e perchè? e per colpa di chi? Per effetto di quello spirito di parte al quale accennammo in principio; ed in conseguenza della opposizione sistematica che la sinistra fa al governo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È instituito presso il ministero dell'interno un consiglio generale delle carceri dei regi Stati, composto di nove membri oltre il presidente.

Art. 2. Sono membri nati di detto consiglio l'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino, con facoltà di farsi surrogare da un sostituito. L'intendente generale dell'azienda generale dell'interno con facoltà di farsi rappresentare dal primo vice-intendente generale delle carceri. Il capo di divisione del ministero dell'interno incaricato di quel servizio, o chi ne farà le veci. Gli altri membri saranno da noi nominati. Pelle deliberazioni di detto consiglio basterà l'intervento di cinque fra i suoi membri.

Art. 3. L'ufficio di consigliere è gratuito. Occorrendo speciale delegazione per ispezionare gli stabilimenti carcerari, a tenore dell'art. [illegible] del presente decreto, sarà corrisposta un'indennità di lire 12 al giorno, oltre al rimborso delle spese di vettura per le visite degli stabilimenti esistenti fuori della capitale, in conformità delle disposizioni contenute nell'articolo 14 del regio decreto 15 novembre 1849, relativamente alle trasferte dell'ispettore generale delle carceri.

Art. 4. Il consiglio generale delle carceri presenterà al nostro ministro dell'interno tutti i progetti di riforma e di miglioramenti che ravviserà utili pel buon andamento dell'amministrazione, e del regime interno delle carceri sì giudiziarie che dei condannati, ed emetterà il suo parere su tutto quanto gli sarà rassegnato dal ministro dell'interno riguardo al servizio carcerario.

Art. 5. Detto consiglio è anche incaricato di riconoscere e constatare lo stato attuale delle carceri dei regi Stati, e d'indicare al ministro dell'interno le misure legislative da promuoversi, e le norme disciplinarie da attivarsi pelle diverse carceri a norma dei principii generali di cui avrà riconosciuta l'utilità e convenienza.

A tale effetto il nostro ministro dell'interno somministrerà al consiglio generale delle carceri tutti i ragguagli e documenti che gli saranno richiesti sulle carceri del regno.

Art. 6. I membri di detto consiglio potranno essere incaricati dal predetto nostro ministro, e sotto la di lui autorità dell'ispezione delle carceri, ed in tal caso si atterranno alle istruzioni loro date dal ministro dell'interno, il quale potrà affidar loro tutti i poteri assegnati all'ispettore generale delle carceri dal regio decreto 13 novembre 1849.

Art. 7. Il consiglio generale delle carceri sarà presieduto dal nostro ministro dell'interno, ed in caso di impedimento, da un vice-presidente che sarà annualmente da noi prescelto fra i suoi membri; le funzioni di segretario sono affidate al capo di divisione membro nato del consiglio, od a chi lo rappresenterà.

Il nostro ministro dell'interno darà le opportune disposizioni pelle riunioni del consiglio generale delle carceri, e per l'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 23 gennaio 1851.

Vittorio Emanuele — *Galvagno.*

— Abbiamo sott'occhio il quadro sinottico dei malati ricoverati negli spedali militari di tutto lo Stato durante lo scorso dicembre, e ci gode l'animo di annunziar come il numero loro abbia ancora subito una notevole diminuzione, giacchè al 31 dicembre non ascendevano che a 1300.

Altro non meno felice risultato è la mortalità proporzionatamente assai tenue, che si è verificata fra gli infermi, cioè di 1, 37 per cento curati.

Questi miglioramenti non solo dimostrano che le esercitazioni cui furono lungo l'anno soggette le truppe non riuscirono nocive alla loro salute, ma lasciano credere, che esse abbiano anzi giovato assai in quanto conferiscono alla robustezza del corpo, e distolgono d'altra parte vieppiù il soldato dall'ozio e dalle conseguenze che ne derivano.

— Il *Progresso* del 29 gennaio, a proposito delle spiegazioni date dal foglio ufficiale intorno alle circolari diramate dal ministro della pubblica istruzione agl'intendenti delle provincie per avere informazioni sul conto dei diversi insegnanti, conchiude poi nel modo seguente:

« Ma era poi necessario che il governo per scrutar la condotta dei maestri si servisse degli occhiali dei nostri prelati?

« Questo è il fallo del ministero, e questo fallo non è giustificato nemmanco dalla *Gazzetta ufficiale.* »

Per tutta risposta si dichiara che il governo non aveva d'uopo di giustificarsi di questo fallo, perchè è falsissimo che siasi servito dell'organo dei vescovi per avere informazioni sul conto degli insegnanti.

Se qualche intendente, come asserirono alcuni giornali, lo avesse fatto (che ancor non si crede), ad esso la responsabilità. Nè infrattanto si ommetterà di appurare il fatto, omai ridotto a proporzioni sì minime, onde provvedere come di ragione. (*Gazz. Piem.*).

— Il famigerato malfattore Bovo Antonio, soprannominato Bovis, il quale in una notte del decorso gennaio riusciva ad evadere dalle carceri criminali di Nizza, è nuovamente caduto in potere della giustizia nella regione dell'Aquafresca, provincia di Nizza, mentre trovavasi, la mattina del 30, nella bottega di un fabbro ferraio, a porte chiuse, unitamente ad un suo compagno; e ciò a merito dei reali carabinieri i quali avendo compreso quanto importasse all'interesse della pubblica sicurezza il di lui arresto, non ommisero d'impiegare a tale scopo le maggiori cure, dirette soventi volte anche personalmente dal signor capitano, comandante la compagnia. I varii delitti di furti, grassazioni, ed incendii avvicendatisi dal momento in cui il Bovo era ritornato alla libertà avevano dato causa ad una giusta apprensione negli abitanti di quella terra, i quali hanno ora motivo di rassicurarsi alquanto, dappoichè non tarderanno anche gli altri due profughi a seguire la sorte del loro capo.

— Udiamo ora che quasi tutti gli altri compagni del Bovo si trovano già in carcere, tra cui il suo fratello Maurizio, il Cingria Michele, il Barriera detto il *furbo*, ed alcuni altri.

— Si legge nella *Stella*, nuovo giornale di Pinerolo:

Sentiamo con piacere che la commissione direttrice del collegio-convitto di questa città, nell'ultima sua adunanza, ha determinato d'istituire coi fondi dello stesso collegio gli esercizi militari e ginnastici, una scuola di geografia e storia, un corso di disegno elementare e di ornato, ed un altro di lingua francese, destinando a queste scuole abili e provati istitutori.

Roma. — Nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 29 gennaio troviamo quanto segue:

La santità di nostro signore volendo mandare ad effetto le disposizioni dell'editto del 10 settembre dello scorso anno 1850, relativamente alla istituzione del consiglio di Stato, si è benignamente degnata di formare il consiglio stesso de' seguenti soggetti.

Mons. Domenico Consolini, *Vice-presidente*.

Consiglieri ordinari.

Monsig. Francesco Vici. Monsig. Annibale Capalti. Sig. Principe D. Pietro Odescalchi. Avv. Giovanni Villani, avv. concistoriale. Avv. Ottavio Scaramucci, avvocato concist. Conte Gaetano Zucchini. Conte Andrea Gabrielli. Prof. Francesco Orioli. Avv. Pietro Pagani.

— *Editto.* — Giacomo del titolo di Sant'Agata alla Suburra, della santa romana chiesa diacono cardinale Antonelli, della santità di N. S. papa Pio IX, pro-segretario di Stato, ecc.

La santità di nostro signore, inerendo al § 105 della legge organica dei comuni, in data del 24 novembre 1850, ci ha ordinato di pubblicare, siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo, le seguenti disposizioni speciali sulla rappresentanza e sulla amministrazione del comune di Roma.

§ 1. Il comune di Roma è rappresentato da un corpo municipale di quarantotto consiglieri.

Otto di essi, col nome di conservatori, formano la magistratura, oltre il capo chiamato senatore.

§ 2. I consiglieri sono tratti per la prima metà dalla classe dei possidenti nobili, e per la seconda metà dalle classi degli altri possidenti, dei commercianti e dei professori di scienze ed arti liberali.

§ 3. I conservatori si desumono per metà dalla prima e per metà dalle altre classi.

§ 4. La carica di senatore è conferita ad un soggetto appartenente alle famiglie romane più cospicue per nobiltà e possidenza.

§ 5. Il senatore cessa dall'esercizio delle sue funzioni al finire di un sessennio: la metà dei conservatori e la metà dei consiglieri cessano al finire di ogni triennio. L'uno e gli altri possono essere rieletti.

§ 6. Allorchè si tratta di eleggere i nuovi consiglieri in sostituzione di quelli che, a norma del § precedente, sono per cessare, hanno pure luogo a voto nel corpo municipale due individui per ciascuno dei quattordici rioni della città, e due membri della Camera di commercio.

§ 7. L'adunanza così composta a pluralità assoluta di voti, sulla lista degli eleggibili, forma una nota contenente il doppio del numero degli individui da sostituirsi.

Questa nota viene presentata al Santo Padre da monsignor delegato di Roma e Comarca per la scelta degl' individui da sostituirsi e dei supplenti.

§ 8. Uno speciale regolamento determinerà le norme ed i modi per designare gli individui che fanno parte dell' adunanza nel caso del § 6, e per procedere alla formazione della nota di cui nel § precedente.

§ 9. Il corpo municipale rinnovato propone una nota tripla di consiglieri da sostituirsi ai conservatori che cessano: da questa nota si scelgono i nuovi conservatori come al § 7.

§ 10. Il senatore è sempre nominato direttamente dal Santo Padre.

§ 11. La possidenza richiesta per essere eleggibile nel corpo municipale di Roma è il doppio di quella enunciata nel § 76 della legge del 24 novembre 1850: a questo effetto si valuterà la possidenza in fondi rustici ed urbani posta tanto in Roma, quanto ancora nella Comarca. La nobiltà si desume dall'albo capitolino.

§ 12. Lo speciale regolamento e le disposizioni, di cui nel § 23 della suddetta legge del 24 novembre, determineranno per quale mezzo il magistrato di Roma eserciterà la giurisdizione attribuita alle altre magistrature dai §§ 21 e 22 della stessa legge.

§ 13. Il comune di Roma ha le rendite enunciate nel § 26 della citata legge. Quanto alla depositeria dei pegni, detta *Depositeria Urbana*, hanno luogo speciali disposizioni!

§ 14. Fanno parte dell'amministrazione comunale le imposizioni seguenti: *tassa sulle acque Vergine*, *Felice* e *Paola*; *tassa per le vie urbane*, *per le cloache*, *per le vigne ed orti suburbani*; *dazio di mattazione*; *appalto della neve*; *tassa cavalli di lusso*; *pesca libera.*

§ 15. Sul prodotto degli altri dazi di consumo il comune percepisce una somma certa stabilmente determinata in proporzione ai pesi che ad essi rimangono imposti.

Il pagamento di tale somma sarà fatto mediante delegazione del ministero delle finanze dall' appaltatore in rate dodicesimali, che verranno soddisfatte dal medesimo in somme proporzionate ogni dieci giorni.

§ 16. L'imposizione di altre tasse, oltre quelle sopraenunciate, non può aver luogo senza l'approvazione del cardinale presidente del circondario di Roma e della sua congregazione.

§ 17. È applicabile al comune di Roma la detta legge del 24 novembre in tutte quelle cose per le quali non è disposto con la presente.

Cessano così di aver vigore le speciali disposizioni organiche adottate col motu-proprio del 1 ottobre 1847.

§ 18. La nomina de' consiglieri e supplenti, e quella dei conservatori pel primo triennio è fatta da Sua Santità nelle classi indicate al § 2.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato il 25 gennaio 1851. *G. card.* Antonelli.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 14 *genn.* — La *Gazette d'État* pubblica le seguenti istruzioni trasmesse agli ispettori generali, inviati nella Romelia e nell'Anatolia:

«È notorio che S. M. I. il sultano, nostro benigno monarca, diede sempre il maggiore valore all'applicazione dei principii del sistema riformatore in tutte le parti dell' impero Ottomano, senza eccezione, per rendere perfetto il benessere e la sicurezza dei suoi sudditi e la prosperità delle sue provincie, come pure il successo degli affari importanti e degli interessi più cari del suo governo.

Allo scopo di cercare e rilevare i mezzi più opportuni al pieno adempimento delle intenzioni paterne e delle giuste idee che sono richieste dai principii del *Tauzimat Hairiè*, le loro eccellenze Ismet pascià e Sami pascià furono incaricati dell'alta missione d' imprendere indagini circa la direzione della cosa pubblica nell'Anatolia il primo, e nella Romelia l'altro, inalzato al grado di visire.

Questi alti commissarii generali, i quali ricevettero istruzioni palesi e segrete, non che ampi poteri, partiranno fra pochi giorni pei luoghi di loro destinazione.

Essi hanno per missione di fare minute indagini nelle provincie che saranno in grado di percorrere, d' impedire tutte le contravvenzioni al sistema riformatore, castigandone esemplarmente gli autori, e di riparare tutte le sentenze emanate e gli affari esistenti, il cui spirito sia contrario alle esigenze della carta di riforma. Ci affrettiamo a rendere nota al pubblico l'importante missione affidata a Ismet pascià e a Samì pascià, affinchè gli impiegati del governo imperiale nelle provincie, avvertiti una volta, non si scostino più dalla linea di condotta proba ed onesta che noi richiediamo dopo la riforma, si astengano dal commettere infrazioni contro i nuovi regolamenti adottati, se non vogliono incorrere in una grave risponsabilità, che attirerebbe loro certamente la repressione dei superiori, e quindi le pene comminate dalla legge.

In seguito alle profonde ricerche eseguite, rileviamo che alcuni impiegati e funzionari del governo imperiale, contro i loro doveri più imperiosi, non trasmettono in tempo all'erario le imposte percepite ed altri introiti del governo, e che alcuni altri se ne rendono debitori verso il tesoro, mentre altri ancora li ritengono affine di farne un commercio illecito per proprio conto.

È noto che siffatte malversazioni sono una diretta contravvenzione ai doveri imposti dalle pubbliche cariche, e contrarie all'onestà e probità che queste esigono; non potendo essere assolutamente tollerate, furono dirette esplicite istruzioni ai funzionari delle provincie riguardo gli impiegati di tale categoria. Sicche è evidente che quegli impiegati, i quali avranno usato una condotta reprensibile nell' amministrazione dei pubblici affari loro affidati, incorreranno tosto nelle pene richieste dai nuovi regolamenti. E quelli fra gli abitanti delle provincie che, quantunque non accusati di malversazioni, non rimetteranno ai ricevitori imperiali le imposte fisse e legali che sono in dovere di pagare conforme alle leggi vigenti, assumeranno grandissima responsabilità.

Non possiamo a meno di ripetere che gli impiegati e funzionari del governo debbono ispirare fiducia e rendersene meritevoli coi loro atti. Lo sviare il danaro pubblico a proprio vantaggio non può quindi venir considerato che come un tradimento, come un furto infame. Ora quegli impiegati che saranno accusati di sì illecite azioni subiranno un giudizio e la condanna prescritta dai nuovi regolamenti. Ne verrà steso un processo verbale, e il debito del condannato verso il governo, derivante dalle sue malversazioni, sarà determinato ed indicato in calce al verbale, che verrà firmato da quell' impiegato, dopo essere stato vergognosamente dimesso dal suo ufficio; il debito verso il governo sarà rimborsato mediante la vendita pubblica dei suoi beni mobili ed immobili. E dopo questa condanna, egli verrà mandato a Costantinopoli, o accompagnato da una guardia, e coi piedi e colle mani legate, massime se la sua colpa è sufficiente a fargli subire colà un nuovo giudizio sulla sua condotta, e ad essere condannato alle pene corporali volute dalla legge.»

Questa è la sostanza delle istruzioni superiori date ai due commissarii generali dell'Anatolia e della Rumelia.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Tornata del* 30. — *Presidenza del vice-presidente sig. Daru.*

La tornata è aperta alle ore due e un quarto. I banchi sono quasi tutti vuoti. L'Assemblea rigetta la proposta di prendere in considerazione la proposizione del signor Fabvrier, relativa alla formazione di un consiglio consultivo e permanente della guerra.

Viene in seguito adottata la terza deliberazione sul progetto di legge di convenzione postale tra la Francia e la Sardegna.

Il sig. Nadaud (*le macon*) sale alla ringhiera e sviluppa le sue teorie di eguaglianza intorno alla questione del lavoro agricolo e industriale. Il suo discorso promuove le risate e i rumori dell'Assemblea.

La commissione incaricata di presentare il riassunto dell'inchiesta chiese che i documenti di codesto lavoro vengano mandati al ministero del commercio; ed è appunto una tale domanda che si ingegna di combattere.

Alla partenza del corriere, il signor Nadaud stava dicendo che se non si vogliono far liberi i proletarii, essi medesimi si leveranno e si faranno liberi, e la destra lo interrompeva. La seduta continuava.

Parigi, 30 *gennaio.* — Prima che il signor Carlier avesse avuto, come abbiamo narrato, la lunga conferenza col signor Vaïsse, il signor prefetto di polizia aveva avuto udienza particolare dal signor presidente della repubblica, il quale, dopo d'essersi congratulato dei fortunati risultamenti di già ottenuti per la classe operaia della carne a vendita libera, avevalo esortato a perseverare in codesta via di miglioramenti e popolari riforme.

Se noi siamo bene informati, il signor Tenesson, capo della prima divisione alla prefettura di polizia, preparerebbe in questo momento per ordine del signor Carlier, un lavoro, avente per iscopo la creazione di alcune società di assistenza e di previdenza, e di offici di collocamento in favore dei lavoranti fornai, beccai, dei garzoni dei mercanti di vino e dei caffè, finchè si possano applicare simili innovazioni ad operai di altra specie.

Per questo lavoro, il signor Tenesson consulta giornalmente gli operai i più competenti in ogni ramo; e ne ricevette, dicesi, memorie particolarizzate, le quali lasciano poco a desiderare, sia per riguardo alla sostanza che per la forma.

Il complesso del progetto tende niente meno che ad assicurare alla classe laboriosa dei soccorsi nelle malattie o nei tempi di sciopro, dei ricoveri per la vecchiaia, ed a sostituire un collocamento reale e gratuito agli inganni ed alle estorsioni degli *ufficii.*

La prefettura sta pure apparecchiando un completo organamento di *guardie notturne*, su fare dei *wachmen* d' Inghilterra e dei *serenos* di Spagna.

Alla prefettura della Senna, in aspettazione della soppressione della dogana di Parigi, si stanno occupando, dietro ordine del presidente della repubblica, di una riforma generale del personale di quel servizio quale esiste, allo scopo di migliorare la sorte degl'impiegati ausiliari, i quali vengono in oggi pagati, meschinamente, solamente quando si adoperano, e che nullameno debbono abitare, vestire e nutrirsi ecc., allo scopo di dispensare rimedi a tutto il personale, senza eccezione; di restringere l'uniforme dei capi a quello dei semplici impiegati, di ripartire più equabilmente le abitazioni gratuite, concesse in oggi esclusivamente alle funzioni meglio pagate, ed infine, senza aumento di spesa, di accrescere il numero degli impiegati, onde non siano più di servizio tre dì della settimana, invece d'esserlo, come adesso, un giorno sì e l'altro no: il che gli affatica estremamente.

Altri miglioramenti si stanno pur preparando in quelle due prefetture. Noi li comunicheremo ai nostri lettori quando ci saranno noti.

(*Journal des Faits.*)

Parigi, 30 *gennaio.* — Noi parlammo di un totale commutamento nel personale de' prefetti e sotto-prefetti. Alcuni giornali escono di già fuori con una lista di nomi; noi la riferiamo, ma facendo osservare che fin' ora non apparve nel *Moniteur.*

Il sig. Balland, prefetto di Montpellier, surrogherebbe il sig. Vaisse nel Nord. Il sig. Petri, prefetto dell'Ariège, surrogherebbe il sig. Balland a Montpellier. Il sig. Lautour-Mézeray, prefetto d'Algeri, surrogherebbe il sig. de Suleau a Marsiglia. Il sig. Pardeillan - Mezin, prefetto del Doubs, il sig. Besson (dell' alta Garonna), il sig. Neveu (della Gironda) ed il sig. Chapuis-Montlaville (dell'Isère), sarebbero compresi in codesti cangiamenti.

Crediamo di poter dire che il numero delle destituzioni e mutazioni giungeva ieri a 21.

(*Journal des Faits*).

— Il ballo a vantaggio degli indigenti del primo circondario rimane stabilito per martedì 4 febbraio. È noto che il ballo si darà nella sala dell' opera. Una decorazione tutta speciale d'una grande magnificenza è preparata. La presenza del sig. Presidente della Repubblica, che prese codesta festa sotto il suo patronato, la scelta delle dame patrone, la graziosa orchestra di Strauss, le assicurano il più felice incontro.

(*Constitutionnel*).

— Leggesi nell'*Intérêt public* di Caen, del 27 gennaio.

I generali d'Africa saranno allontanati da Parigi e surrogati nei loro comandi da amici devoti al nuovo generale in capo. L'armata di Parigi verrà totalmente rinnovata a dieci mila uomini per volta. Il generale Forest, particolare amico del generale Changarnier, sarà tra i primi colpiti.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Lettere di Altona annunziano che il generale Horst, comandante dell'armata holsteinese, si teneva rinchiuso in Rendsburg con una parte delle sue truppe, pronto a prendere l'offensiva all'avvicinarsi dei danesi. Il generale Legeditsch è in Amburgo col suo stato-maggiore. La luogotenenza è a Kiel.

(*Corr. Ital.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata delli 3 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

L'adunanza comincia alle ore 3. 1|4.

Il sen. Cibrario legge il processo verbale dell'antecedente tornata, il quale viene approvato senza osservazioni. L'ordine del giorno reca la relazione dei progetti di legge per l'approvazione dei trattati di commercio e navigazione, e di proprietà letteraria colla Francia.

Il sen. San Marzano ne fa il rapporto conchiudendo per l'adozione pura e semplice di entrambi i progetti.

In seguito a proposta del presidente, il Senato adotta che la discussione sovr'essi abbia luogo a mercoledì.

Il ministro di guerra presenta un progetto sulla legge organica della leva.

Il sen. Alfieri propone che il Senato, prevalendosi delle disposizioni contenute all'art. 35 del suo regolamento, elegga per l'esame della presente legge una commissione speciale, nominata bensì negli uffizi, ma composta di 7 membri.

Adottata la proposta, si procede alla seconda parte dell'ordine del giorno, che reca la relazione della legge sulla convenzione postale colla Francia, il Belgio e la Svizzera.

Il sen. Colli ne fa il rapporto proponendone l'adozione. La discussione è prorogata a mercoledì.

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Osservazioni Brignone. Presa in considerazione di un progetto di legge Valerio. Discussione sulla relazione Cavallini relativa al numero degl'impiegati sedenti nella Camera. Presentazione di progetti di legge per parte dei sigg. ministri di finanze, e d'agricoltura commercio e marina.*

La tornata è aperta all'1 3|4.

Approvazione del verbale e solita lettura del sunto di petizioni.

Brignone. Io non posso astenermi dal rappresentare alla Camera che se i suoi lavori non progrediscono con maggiore celerità, noi ci troveremo alla fine della sessione senza neppure aver compita la metà dei lavori che si attendono.

Sono scorsi tre mesi dacchè fu convocata la Camera. Alcune leggi importanti furono votate, ma si fecero pure discussioni inutili; in tempi normali basterebbe forse che in altri tre mesi si facesse altrettanto, ma in tempi anormali come i nostri, io direi che preme più far presto che bene; l'uno e l'altro sono del certo desiderabili. Durarono tre giorni le due discussioni generali dei bilanci, quattro o cinque sedute furono impiegate per l'esame di poche categorie; se così facciamo, non potremo neppure nella sessione votare il bilancio 1851. Eppure abbiamo molte leggi di finanza e di amministrazione assolutamente richieste dalla condizione del paese. Io non sono in grado di fare alcuna proposta formale, ma mi pare che si potrebbe molto guadagnare lasciando solo alle sedute pubbliche le materie più importanti, ed abbreviando anche alcune discussioni.

Josti. Non v'ha dubbio che se Camera e ministero non s'accordano per un sistema più spedito, i nostri lavori saranno assai sterili. Io non metto molta importanza al bilancio 1851 nè alle poche economie che si ponno introdurre, facilmente le lascierei alla buona fede dei ministri.

Ciò che vivamente desidero è un bilancio normale, il quale non è possibile prima delle leggi organiche; e queste dipendono dai ministri, ed io credo che allora solo noi potremmo con frutto lavorare, quando ciascun ministro presentasse il programma delle riforme che intende introdurre. Finora la Camera non le conosce, perchè non ebbimo che espressioni generali e non mai un concetto franco. Per intenderci su questo punto io chiederei una seduta segreta.

Cavour ministro di commercio. Lungi da me il pensiero di fare rimprovero alla Camera, ma neppure credo si possa questo nè in modo diretto nè indiretto rivolgere al ministero perchè nell'altra come in questa sessione si presentarono un numero di progetti superiore a quello che si può discutere.

Se la Camera volesse che il ministero formolasse in pochi articoli i suoi principii amministrativi, il ministero vedrebbe se vi ha modo di procedere in questa via. Del resto posso assicurare la Camera che il progetto di riforma amministrativa è compiuto, ed il progetto contiene 200 articoli che non si potranno abbreviare; quindi, tolto che si adotti il sistema Josti, il ministero non potrebbe procedere altrimenti.

Presidente. Non credo conveniente d'interrompere la già intrapresa discussione dei bilanci ed unico mezzo alla speditezza si è quello della parsimonia nei discorsi (*approvazioni*).

Ministro Cavour. Pregherei la Camera a variare l'ordine del giorno, perchè lo stato di malattia in cui trovasi il guardasigilli non gli permette di venire a sostenere la discussione del suo bilancio.

Presidente. Allora chiederei se si volesse adottare l'ordine del giorno stabilito per questa sera. (*Voci sì. sì*).

Valerio. Pregherei la Camera a volermi permettere di svolgere la presa in considerazione del mio progetto per l'abolizione delle aziende, che fu già alla unanimità dichiarata nella sessione 1849, e credo che questa mia domanda sia pure avvalorata dall'appoggio del sig. Cavour.

Non sarebbe neppur necessaria una discussione, ma si potrebbe senz'altro dichiarare preso in considerazione il progetto di legge.

Ministro di commercio. Veramente il ministero trovasi d'accordo sul principio della soppressione delle aziende col signor Valerio, divergerà poi forse nel modo di praticarla: ma esso non si oppone alla presa in considerazione del suo progetto. Non tutti però i deputati sono del pari disposti ad ammettere questa soppressione, cosicchè io non credo che essi vogliano dichiarare la presa in considerazione, atto che molto pregiudica la questione, senza neppure discutere. Quindi io non mi oppongo già come ministro, ma parmi come deputato che si debba lasciar libera la discussione.

Interrogata la Camera, acconsente a che si passi tosto alla presa in considerazione del progetto Valerio.

Carquet. Intendo fare una breve interpellanza; nell'anno scorso la società commerciale sotto il titolo di banca d'Annecy, essendo prossima al suo scioglimento credette doversi ricostituire sopra basi più larghe aumentando i suoi capitali ed il numero dei socii. Per atto approvato nel mese di luglio un gran numero di azionisti di tutte le provincie della Savoia approvarono un piano di banca di circolazione col capitale di 400 mila lire ed uno Statuto.

Siccome trattavasi d'una società anonima e dell'emissione di biglietti di banca, per la quale è necessaria l'autorizzazione legislativa, la società dovette ricorrere al governo il quale esigè un aumento di capitale ed alcune modificazioni nello Statuto. Con atto pubblico dello scorso dicembre gli azionisti si impegnarono all'aumento di 400 mila lire ed accettarono le modificazioni allo Statuto.

Io domando ora al signor ministro se i lavori preparativi sono condotti a tal termine da lasciare sperare vicina la presentazione d'una legge. Quantunque il mio nome fosse fra quelli dei primi soscrittori, io non muovo questa interpellanza che nell'interesse pubblico.

Ministro di commercio, agricoltura e marina. L'onor. preopinante credè, nel terminare il suo discorso di far osservare che sebbene interessato personalmente, non era che nell'interesse pubblico che esso moveva quest'interpellanza. Il ministero riconosce la lealtà di carattere del signor Carquet, e non abbisognava di quella dichiarazione, per essere persuaso che il solo interesse pubblico gli era guida.

Venendo alla questione, dirò che un progetto di banca di circolazione fu presentato al ministero di commercio nel mese di novembre, ma siccome ad esso mancavano molte delle formalità per una legge, come inoltre la società non erasi costituita che con atto privato, il ministero fu costretto a rimandare le carte ad Annecy ed invitare i socii a costituirsi con atto pubblico, come vuole la legge sulle società anonime. Appena il progetto fu rimesso al ministro di commercio, egli affrettossi, dopo averlo esaminato, a trasmetterlo al suo collega il ministro delle finanze: e poscia al consiglio di Stato, al quale fu pure trasmesso il progetto di legge che intendeva presentare al Parlamento.

Poichè venne tal questione, credo bene che il ministero faccia conoscere quale è l'opinione sua circa le banche di circolazione. Sonvi a questo riguardo due sistemi del tutto diversi. Credono gli uni cosa migliore che vi sia una sola banca di circolazione nello Stato. Fu questo sistema adottato in Francia, in Inghilterra. Altri credono si debba lasciare una gran libertà agli stabilimenti di credito, qualunque siano. Così in America ed in alcuni paesi europei. Non farò il confronto dei vantaggi dei due sistemi, e dico francamente che se il ministero potesse organizzare da principio tutti questi stabilimenti, se potesse modificare uomini e cose s'atterrebbe al primo; ma nello stato attuale del paese egli credette che per poter rivalizzare cogli istituti di Francia e d'Inghilterra era migliore il secondo sistema perchè più facilmente applicabile: esso quindi accettò un progetto che gli fu presentato da diverse persone distinte.

Secondo questo progetto sarebbevi una banca in Savoia avente due stabilimenti principali, l'uno ad Annecy, l'altro a Ciamberì. Il capitale per ora sarebbe di 800 mila lire.

Il ministero crede questo credito sufficiente per popolare la Savoia di questi stabilimenti, spera che non incontrerà in quest'opera difficoltà per l'attuazione di altri progetti: e da esso spera molti vantaggi per la Savoia.

Il consiglio di Stato credo abbia già esaminato quel progetto ed abbiane incaricato il sen. Regis della redazione, il quale trovasi ora ammalato. Se la malattia si prolungherà, il ministro delle finanze farà istanza presso il consiglio di Stato per la nomina d'altro relatore.

Ritornando alla proposta Brignone, dirò che il ministero desidera pure celerità nei lavori, ed a questo fine propone di consacrare sedute della sera alle leggi d'un interesse secondario, lasciando le tornate ordinarie per le leggi d'interesse generale.

Desidererei adunque vedere stabilite queste sedute di sera, ed all'ordine del giorno d'alcuna di loro veder portata poi la legge sulla banca di circolazione di cui fu ora questione.

Ministro delle finanze depone due progetti di legge, l'uno per l'aumento della rendita dei 7 settembre 1848 per la restituzione di quote di prestito: l'altro per tassa sul commercio e sull'industria.

Cavour ministro di commercio. Presenta un progetto di legge per un credito supplementario onde terminare un bacino di carenaggio alla R. darsena di Genova. Prega la Camera a mandarlo alla commissione del bilancio.

Presenta altro progetto pel traslocamento nel golfo della Spezia degli stabilimenti della R. marina.

Ordine del giorno

Presa in considerazione del progetto Valerio per abolizione delle aziende.

Valerio. Questa quistione venne dal 1849 guadagnando terreno, poichè se allora poteva parere inopportuna, l'appoggio datole da parecchi deputati abili amministratori le tolgono ora tale apparenza. È poi necessario venga questo progetto esaminato presto onde il ministero possa ad esso uniformarsi nella formazione del bilancio 1852.

È adottata la presa in considerazione.

Viene poscia l'ordine del giorno

Relazione Cavallini.

Valerio. Vedo nella rel. che l'on. Fagnani non è più sul suolo degli impiegati in aspettativa. Io non credo che il ministero abbia il diritto di cancellare dai ruoli di aspettativa l'impiegato che non ha demeritato. Il sig. Fagnani non può avere demeritato perchè il ministero toltigli gli impieghi mettevalo in aspettativa con un annuo assegnamento, ed ora perchè fargli perdere 13 anni di servizio? La Camera contava nel suo seno 50 impiegati: presentavasi candidato un già nostro collega del centro destro, la sua candidatura fu protetta dal governo. Quando fu eletto, il posto nella Camera a deputato impiegato più non esisteva; e noi vedemmo il sig. ministro degl'interni chiamare il sig. Fagnani ad un impiego inferiore al suo, con esplicita minaccia di cancellarlo dai ruoli d'aspettativa in caso di rifiuto. Rispondeva il signor Fagnani che non poteva accettare un impiego per nulla conforme agli studi suoi. Il ministero dichiarava, che costretto a diminuire gli stipendi di aspettativa, dolevagli non accettasse altro impiego, poichè egli non poteva agire altrimenti. Replicava il signor Fagnani che non poteva discendere ad impiego inferiore, e sopportava la cancellazione dai ruoli d'aspettativa. Intanto in questo modo un nuovo posto aprivasi agli impiegati candidati. Non so come definire tale atto del signor ministro, e sul medesimo chiamo l'attenzione della Camera, perchè credo debba l'aspettativa continuare al signor Fagnani, e quindi il numero degli impiegati deputati ascendere a 50 e non a 49.

Ministro di commercio e marina. Duolmi non sia presente il ministro degli interni, ma egli non aspettandosi che questa discussione venisse oggi, recossi in Senato. Io veramente non sono informato dei fatti relativi al signor Fagnani, posso però asserire che non si ebbe punto riguardo alle sue opinioni politiche; di ciò io posso fare appello ai numerosi impiegati che siedono alla sinistra: dicano essi se ebbero mai a soffrire qualche danno per causa delle opinioni esternate.

Una voce. La demissione del signor Turcotti.

Cavour. Quando il ministero avesse voluto colpire un deputato per le sue opinioni, non avrebbe certamente scelto il cav. Turcotti, che in tutte le gravi occorrenze votò sempre col ministero.

Corre obbligo al ministero di fare cessare il più possibile le aspettative, destinando coloro che vi si trovano, agli impieghi che si trovano vacanti: e certamente quando l'impiegato vi si rifiuta, il governo è in dovere di fargli cessare l'aspettativa. Ora la questione ridurrebbesi a vedere se il ministro ha agito bene o male nel chiamare il signor Fagnani al posto di direttore delle carceri correzionali. Se eravi un impiego vacante che potesse essere disimpegnato dal signor Fagnani, il ministro doveva fare quella nomina e lo doveva tanto più perchè il signor Fagnani è deputato, dovendo il Parlamento essere il primo a dare l'esempio di economie: nè il ministro poteva ristarsi perchè il signor Fagnani siede alla sinistra: quella sarebbe stata timidità, e la timidità in un governo è la pessima delle cose.

Rimane a vedere se quell'impiego fosse appropriato alle cognizioni del signor Fagnani. A questo proposito si osservi che il signor Fagnani fu per qualche tempo intendente di una provincia; l'animo suo coscienzioso e delicato non gli avrebbe certamente permesso di tener quell'impiego se non avesse saputo di avere anche cognizioni amministrative. Il signor Fagnani è dunque uomo amministrativo. Il posto che gli si offriva il ministero non avevalo cercato per lui, ma glielo conferiva perchè trovavasi vacante. Il suo antecessore era persona distintissima e di molti meriti, ed io non credo che quell'impiego possa dirsi inferiore a quelli già occupati dal signor Fagnani.

Vede dunque la Camera come siano insussistenti le accuse mosse dal signor Valerio, e come il ministero in quest'atto non abbia fatto che la semplice applicazione d'un principio adottato.

Ponza di S. Martino. Siccome l'onorevole ministro dell'interno ora presente, non lo era al cominciare della discussione, mi farò lecito di dare io stesso alcuni schiarimenti. Primieramente posso dichiarare che l'idea del collocamento del signor Fagnani nacque dal momento che il ministro dell'interno fu incaricato della sorveglianza di quelle carceri. Era da vedere se il posto non fosse inferiore a quello del signor Fagnani. L'intendenza che aveva retta per qualche tempo, come neppure la qualità di direttore dei telegrafi, posto che si era creato per dargli una qualità tale da renderlo eleggibile, non costituivano propriamente un grado effettivo.

Il posto che gli si offriva è della più alta importanza, poichè ha nelle sue mani l'avvenire di molti giovanetti.

Quindi il ministero esaminata la cosa fece col signor Fagnani ciò che aveva già fatto con altri, p. e. coll'intendente Somis che ebbe un impiego con 2000, m. di stipendio meno di quello che aveva come intendente: coll'intendente Robbio al quale fu tolta la pensione per rifiuto d'impiego offertogli. Ed infatti il ministero non potrebbe agire altrimenti, nè potrebbe essere questo il desiderio di alcun membro dell'opposizione, la quale ha bastante buon senso per non volere per se favori speciali. Conchiudo dunque dicendo che il ministero altro non fece che obbedire al suo dovere verso la nazione.

Ministro dell'interno. Come disse il sig. Ponza di S. Martino, il posto di direttore del carcere correzionale era destinato al sig. Fagnani fin da quando quei carceri passarono dal dicastero della giustizia a quello degl'interni. Vedono dunque che non vi poteva essere l'idea di fare un posto ai deputati Ricci o De-Candia. Avrei potuto, è vero, ritardare la nomina del signor Fagnani, ma allora sarebbe venuta la verifica dell'elezione del sig. Ricci, la quale non avrebbe potuto essere convalidata a causa del numero degl'impiegati. Poco dopo sarebbe apparsa la nomina che toglieva da quel novero il sig. Fagnani, e la Camera stessa avrebbe detto: questa nomina poteva esser fatta alcuni giorni prima. Vedono dunque che la questione si riduce ormai ad essere la nomina fatta un po' più presto od un po' più tardi.

Moja dice che dovevasi cercare di dare altro impiego al sig. Fagnani, prima di toglierli l'aspettativa: comunque poi ravvisa sconveniente che quella nomina sia caduta sopra persona che non vota col ministero.

Ministro Galvagno. Non conosco altri deputati in aspettativa che il sig. Fagnani: era dunque forza cominciare dalla sinistra.

Valerio dice che Turcotti fu appunto destituito quando sedeva all'estrema sinistra, e la sua destituzione coincideva con altre molte di persone che avevano dimostrate opinioni veramente democratiche, delle quali nomina alcune.

Dimostra che il signor Fagnani appunto per le sue buone qualità di cuore non è capace a coprire l'impiego cui veniva destinato, il quale spesso esige vigore e durezza.

Risponde all'obbiezione fatta che negli istituti di Pallanza, Alessandria furono spesso nominati intendenti a direttori, che l'istituto di Torino è molto inferiore a quelli per grado ed organizzazione.

Quanto al non aver avuto l'intenzione di creare un posto nella Camera, vi si oppongono le date con cui si veggono nel foglio ufficiale l'elezione del signor De-Candia e la nomina del sig. Fagnani.

Mellana. Risponderò al sig. Ponza di S. Martino, il quale s'allietava che la sinistra applaudisse al ritrovato del bel cuore del sig. Fagnani. La sinistra non applaude quando i ritrovati si fanno per rendere ineleggibili i deputati. Il ministro Cavour prende il passo e viene ad accusare la sinistra, accennando al paese come essa rigetti un'economia che cadrebbe sopra di noi: sappia il sig. ministro che qui la questione non è di danaro, ma di principio. Trattasi di vedere se, tolto l'annuo assegnamento, il sig. Fagnani più non figuri sui ruoli d'aspettativa. I signori ministri incomincino pure dal Parlamento le riforme, ma non scelgano quelle che possono aver tratto alle elezioni. Il signor ministro ci diceva che è una misura generale che si vuole adottare, e che si cominciò dalla sinistra, perchè non eravi materia dalla destra. Si volga solo da quell'altra parte e vedrà che havvi chi gode di più lunga aspettativa del sig. Fagnani. Se non che io additerei altra persona che gode dell'aspettativa di 3 mila lire e l'impiego che prima copriva era quello d'educatore della gioventù. Esso è il cav. Benso, già governatore del collegio delle Provincie. Perchè il signor ministro non si è a lui rivolto?

Ora la questione presentasi sotto due lati: 1. vedere se il ministero potesse; 2. se fosse conveniente quando il potesse, di presentare quel dilemma al sig. Fagnani: o accettate, e non siete più deputato; o non accettate, e non siete più impiegato: ed in entrambi i casi il posto era fatto egualmente. Il trovato è bello, ma credo il ministero abbia sbagliato, perchè l'aspettativa non dipende dalla retribuzione che se ne riceve.

Neppure credo che il ministero potesse coll'offerta d'un impiego minore far cessare l'aspettativa: poichè io dico, chi ha il diritto di togliere l'aspettativa ad un individuo che per coscienza non vuole accettare un impiego che non lo concerne? Il ministro dell'interno fece ancora altro sbaglio, mentre per guadagnare un voto materiale, ha forse allontanato da se buon numero di deputati destri, poichè nel cuore di tutti quest'atto destò indegnazione.

Io non proporrò alla maggioranza un voto di disapprovazione, perchè spesso la maggioranza non lo emette per considerazioni politiche. Aggiungo qui che un ministero che rispetti il Parlamento non può mai mettere un deputato in condizione da non poter più rendere a'suoi committenti ragione del suo operato: ed io credo che nessuno mai accetterebbe tale impiego.

Io intanto proporrei che la Camera dichiarasse che il sig. Fagnani, non ostante cessato lo stipendio di aspettativa, continua però ad avere la qualità di impiegato.

Ministro Galvagno. Non posso accettare la teoria del sig. Mellana, che il ministero debba guardarsi dal dare un impiego, per cui un deputato non possa più presentarsi agli elettori. Le conseguenze sarebbero troppo estese; il deputato, come impiegato, deve percorrere la sua carriera; e la cosa non può essere altrimenti, tolto che si vogliano stabilire privilegi in favore dei deputati.

È falsa l'accusa fattaci d'aver dato al signor Fagnani un impiego inferiore, ciò non è vero. Dissi già degli istituti di Pallanza e di Oneglia, ai quali furono nominati direttori che erano intendenti.

Il signor Valerio diceva che questa cosa ha minore importanza di quelle; ma è appunto intenzione del ministero di rialzarla al grado delle altre. In ogni caso poi il signor Fagnani commise un fallo, sebbene non grave, non accettando, e mise il ministero nella circostanza di togliergli l'aspettativa.

Mameli si difende da un'accusa mossagli da Valerio, nella enumerazione delle destituzioni fatte.

Tecchio per un fatto personale. Della nomina del signor Fagnani a direttore dei telegrafi sono responsale io, che la proposi al Re, e la Camera parve già persuasa una volta, che giustificai tal nomina innanzi ad essa.

Il signor di San Martino disse, che il posto fu creato per rendere eleggibile il signor Fagnani; mi limiterò a dire che quest'accusa è tanto falsa nel fatto, quanto assurda.

Il bisogno dei telegrafi era sentito e premuroso, ne veniva da esso quello del direttore. È assurda perchè in quelle circostanze nessuno poteva dubitare che la maggioranza democratica fosse per mancare nè per numero nè per animo. Si disse quel posto inutile, ed a ciò altro non rispondo, se non che, perchè quel posto non fu soppresso? Me ne appello alla Camera ed alla nazione.

Galvagno. Questo prova che mai non si debbe discuttere sulle intenzioni, perchè spesso possono esser male interpretate, congetturando innocenti fatti esteriori.

Turcotti. Non posso lasciar passare senza rettificazione quanto a mio riguardo si disse in questa Camera.

L'onorevole Valerio disse che io fui tolto dall'impiego di regio provveditore per le mie opinioni politiche, io non vado ad indagare quali siano state le intenzioni del ministero, tuttavia non mi pare che sia stato questo il motivo. Giacchè poco dopo che fui rieletto a deputato, mi presentai dal signor Mameli in allora ministro, ed egli mi disse che io aveva dei nemici nella Camera . . . che accuse pesavano sopra di me . . . ed il risultamento fu che mi venne tolto l'impiego (*risa generali*) e il signor ministro mi accertò che col tempo mi sarebbe stata resa giustizia. (*Oh! Oh!*).

Dico poi al signor Mellana che egli s'inganna nell'asserire che io fui destituito mentre sedeva all'estrema sinistra, ciò è deltutto falso, poichè quando fui destituito, io mi trovava a Casale (*scoppio di risa*).

Cavallini. Come relatore dirò che il Re ha il diritto di nomina a tutte le cariche dello Stato, che i soli giudici sono inamovibili dopo tre anni; che i ministri sono responsabili dei loro atti. Quindi la commissione doveva lasciare a ciascuno le sue attribuzioni, essa vide un decreto che toglieva il signor Fagnani dai ruoli di aspettativa. ed essa credette di doverlo togliere dal numero degl'impiegati.

Sineo. L'avere occupato breve tempo un impiego non fa che si possa all'impiegato conferire un impiego inferiore: certamente coloro che in tempo della guerra vennero promossi, non vennero poi rimessi dopo in un grado inferiore.

Ministro della guerra. Giacchè il signor Sineo ha tratto l'esempio dall'armata, osserverò appunto che dei generali di divisione ebbero dopo la campagna un impiego inferiore, ed io se cessassi d'essere ministro, cosa assai probabile, sarei ben contento d'esser nominato al comando di una divisione.

Sineo. Ma non al comando di una piazza.

Presidente. Avverta la Camera che abbiamo impiegato una tornata intiera in questa discussione personale.

Mellana. Il signor ministro disse che le economie si devono cominciare in seno alla Camera. Sarebbe meglio cominciarle nel seno stesso del ministero. Ciò dico onde non si creda che la sinistra non voglia l'economia quando si tratta dei suoi membri solamente. Il signor Mameli, appena rimosso dalla carica di ministro ottenne quella di consigliere di Stato.

Il sig. ministro dell'interno disse che può accadere il caso che il ministero non possa negar a un deputato una promozione, anche quando lo renda ineleggibile. Ma egli può ricusar l'impiego, nè dee perciò venirgli tolta la sua aspettativa. Ciò noi contestiamo al ministero: toglier l'aspettativa è un castigo, e questo non si può dare senza colpa. Il senso delle parole del ministro è che la Camera può dichiarare se il signor Fagnani sia ancor in aspettativa. La Camera non vorrà rinunciare a questo suo diritto. Invito perciò la Camera a dichiarare che il sig. Fagnani, anche senza stipendio, non cessò dall'esser impiegato in aspettativa.

Ministro dell'interno. Il tener un impiegato in aspettativa non dipende dalla Camera ma dal governo.

Ministro d'agricoltura e commercio. Si rimproverò la nomina del sig. Mameli a consigliere di Stato. Il sig. Mameli non ha bisogno di giustificazione, ma debbo dire che si dovettero fargli molte istanze perchè accettasse e credo siasi fatto cosa ottima. Il signor Mameli faceva un gran sacrifizio pecuniario, perchè come primo avvocato di Cagliari guadagnava assai più che non collo stipendio di cui gode ora.

I deputati stessi della sinistra fecero i più grandi elogi al sig. Mameli.

Voci. Ai voti!

Mellana. Non ho mai inteso portare la discussione su questo terreno. Dissi solo che non si doveva sancir il principio che qualunque usciva dal ministero dovesse occupare un'alta carica.

Valerio. Chiedo di parlare onde rispondere al sig. Mameli a proposito del sig. Nino, onde non si chiuda la discussione senza una risposta alle parole di biasimo, di cui egli fu oggetto.

La chiusura è approvata.

Il presidente annunzia di porre ai voti la proposta della commissione, che si riconosca il numero degli impiegati in 49.

Voci. Vi sono altre questioni da decidere prima.

Presidente. Ho posto ai voti la conclusione della commissione.

Sineo. Questa quistione è molto complessa e sarebbevi luogo a chiedere la divisione. Ma il dubbio si estese ancora ad altre persone. Altre quistioni rimangono a trattare.

Bisogna progredire grado a grado.

Presidente. Non v'è che una quistione discussa: le altre non furono agitate, e la divisione non si può chiedere sopra una proposta semplice. Altrimenti bisognerebbe votare sopra ciascun impiegato.

Interrogo la Camera se intenda mantenere la quistione come la posi.

Michelini. Nelle altre volte che si trattò questa quistione si procedè nominativamente. Quindi mi sembra che una quistione così complessa si possa votar in una volta sola.

Propongo che si voti sopra ciascuna parte.

Presidente. L'unico su cui si elevava dubbio è il sig. Fagnani, quindi sta la mia proposta.

Sineo. Propongo un emendamento alla proposta della commissione: che il numero degli impiegati ammonta a 57 e credo poter provare che tutti lo sono.

Valerio parla in mezzo a tumulto.

Pescatore. Avrei altre quistioni a proporre su altri impiegati: ma nol feci per non intralciare la quistione. Quindi il presidente consulti la Camera in questo senso: se intenda votare complessivamente o su ciascuna parte della quistione.

Presidente. L'avrei già consultata se mi avessero lasciato parlare.

Dabormida. Prego il presidente di tener per discussa solo la questione relativa al sig. Fagnani, Lo faccio in un interesse di delicatezza dei miei amici militari. Credo di potere provare, che essi hanno pieno diritto di sedere in quest'Assemblea. Ma non vorrei che questa facoltà sembrasse quasi surrepita con un voto complessivo (*approvazione*).

La Camera decide che s'intenda solo per discussa la quistione Fagnani.

Demarchi. Se il sig. Fagnani è dichiarato in aspettativa senza stipendio può ancora sedere in questa Camera come impiegato? Bisognerà decidere questo punto.

Pescatore. La Camera ha diritto di decidere se il sig. Fagnani sia impiegato ammessibile in questa Camera.

La Camera dopo prova e controprova decide che il sig. Fagnani non debba entrare nel cumulo degli impiegati ammessibili nella Camera.

Si decide di tener una nuova tornata alla sera.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Tornata notturna del 3 febbraio

Psesidenza del cav. Boncompagni *vice-presid.*

Sommario. *Seguito della discussione sulle conclusioni della commissione sul numero degl'impiegati deputati.*

La tornata è aperta alle ore 8 3|4.

Si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno porta la discussione sulle conclusioni della commissione sul numero degl'impiegati attualmente nella Camera.

Cavallini. La commissione esaminò sta sera il documento, per cui venne in cognizione che il signor Polto era stato nominato medico del collegio nazionale. Alcuni credevano che dovesse annoverarsi perciò fra gli impiegati Altri che non era stato nominato dal re ma dal ministero. Opponevano alcuni che altri eransi trovati in questo caso, e tuttavia erano considerati come impiegati. La commissione non potè discutere lungamente su questa questione: la maggioranza opinò che il sig. Polto non dovesse considerarsi come impiegato regio.

Sineo. La Camera veramente dichiarò che non dovessero porsi in dubbio gli effetti delle sue decisioni. Ma diverso è il caso quando un punto non venne ancora arrecato alla sua decisione.

Quanto ai deputati intorno a cui non si mutò la condizione dopo la decisione dei 4 gennaio credevo si potesse ancora decidere sulla categoria cui debbono appartenere. L'attenzione dovè portarsi prima su alcuni: se dovessero continuare ad essere deputati dopo la mutazione accaduta intorno a loro. Io crederei potesse esservi ancora alcun dubbio su quelli che vanno dal num. 46 al 49: ma rispetto la giurisprudenza della Camera e le sue decisioni, per cui il deputato che veramente non fu promosso non si può dire scaduto dal suo ufficio. Credevo che i sigg. Menabrea e Mameli che dopo aver perduto il loro impiego ne acquistarono poi un altro avrebbero dovuto andar soggetti a rielezione; ma la Camera decise altrimenti e non voglio combatterne la decisione.

Il signor Sulis non poteva esser messo nel novero degl'impiegati che come dottor collegiato. È opinione mia che ciò sia, quantunque non abbia stipendio, ma la Camera decise più volte altrimenti.

Diverso è il caso del sig. Bellono che fu nominato avvocato della lista civile. La maggioranza della commissione opinò che non fosse perchè la lista civile non dà un'azione governativa. È questa una questione della massima importanza, e vi sottoporrò qualche osservazione. Primieramente l'impiegato della lista civile è nominato dal Re, dunque è impiegato regio.

La legge elettorale non fece distinzione alcuna (*rumori*) tra tutti quelli che godono stipendi dalla nazione. Le conseguenze possono essere grandi. Riconosciuto il principio che si potessero ammettere gl'impiegati della lista civile sarebbe neutralizzato l'effetto della legge. Non possiamo dissimular lo spirito di essa, la quale volle che non vi fosse nissun vincolo di stipendio presso i tre quarti dei deputati.

Cavallini. Il sig. Bellono non può menomamente essere considerato impiegato regio. Non posso ammettere che qualunque destinazione data dal Re basti a creare un impiegato. Ci vuole un ufficio relativo all'amministrazione pubblica. Nè il denaro della lista civile si può considerare come denaro della nazione, quando è stato consegnato al Re, in quella guisa che non è più denaro della nazione quello che fu consegnato come stipendio agli ufficiali. Finalmente quanto al sig. Bellono, il decreto che lo nomina non fa menzione di alcuno stipendio e non prestò il giuramento nel termine che avrebbe dovuto prestarlo e perdè il suo benefizio.

Bellono conferma il fatto che non ha stipendio alcuno per la sua qualità. Il signor Sineo non vide sicuramente la firma di alcun ministro alla mia nomina. Domanderò ai signori ministri se abbiano alcun diritto di darmi ordini o sospendermi; se non ho alcun superiore o inferiore nell'ordine amministrativo non posso essere impiegato regio.

Ministro degli interni. L'intendente generale della lista civile è nominato con firma del ministro in vista della dignità: tutte le altre cariche della lista civile non lo sono.

Voci. La chiusura!

Pescatore. Parlo contro la chiusura, perchè la quistione è troppo importante. Non si è fatta la distinzione tra la lista civile e il patrimonio privato del re. La questione non fu neppure posta.

Sineo. Il regolamento è la salvaguardia della minoranza e della costituzione. La maggioranza viene con idee preconcette. È dritto della minoranza parlare: bisogna lasciare sviluppare i pensieri. La vita parlamentare è nuova fra noi, ma non in Europa. Dove si è mai visto stringere in ceppi gli oratori? Non si è mai visto niente di simile come fra noi. (*Rumori crescenti*).

Presidente. Se a proposito della chiusura si rientrasse ad ogni momento nella discussione generale le discussioni sarebbero eterne.

Mellana. Si è paragonato il Re a qualunque privato. E ciò è falso. Si è mai visto che si dia il giuramento per un impiego dato da un privato?

Mantelli. Non disconosco il valore di questi argomenti, ma non sono opportuni. Dal momento che il signor Bellono non ha stipendio non è il caso di considerarlo come impiegato.

Mellana. Finchè la commissione ha registrato fra suoi voti che gl'impiegati della lista civile non siano impiegati non si può proceder oltre senza che questo punto sia chiarito.

Franchi. Per nulla intende la commissione revocare quanto ha detto (*rumori*). Tutte le questioni concernenti l'avv. Bellono sono state ampiamente discusse e propongo che si addivenga a votazione.

Pescatore. In una quistione che dipende specialmente dalle dichiarazioni della persona non si può troncare la discussione. Quelli che confondono il Re con un privato disconoscono lo Statuto.

Sineo. Domando la parola contro la chiusura (*rumori*). La quistione è importante.

Asproni si oppone alla chiusura.

Cavallini. Siccome la discussione minaccerebbe di protrarsi molto più in lungo sul principio, proporrei che non si mettesse a partito che la quistione speciale del signor Bellono e non si pregiudicasse sulla massima.

Pescatore. È stipendio qualunque retribuzione che si percepisca ancorchè sia in proporzione dei lavori, com'è impiegato p. e. un insinuatore. Non si può far astrazione della quistione di massima, perchè venendo l'onorevole nostro collega ad aver un assegnamento, non saprà se abbia da continuare ad esser deputato o no.

Bellono. Sono interrogato se abbia un compenso; a questo dichiaro che non ho e non aspetto e non accetto verun compenso per la funzione ch'io reputo grande onore di adempiere.

Cavallini propone che non abbiasi a considerare come impiegato regio l'avv Bellono.

Sineo. L'intendente generale intende far compensare in qualche modo il signor Bellono. In che condizione si troverà egli allora?

La proposta Cavallini è approvata.

Sineo. Quanto ai deputati militari Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti aderisco alle conclusioni della commissione perchè conformi ad altre decisioni della Camera.

Presidente. Propongo per la regolarità della discussione si proceda collo stesso ordine che tenne la commissione.

Demarchi propone che si cominci a votare sui primi 45.

Franchi. Quanto ai primi 45 la Camera ha già deciso ai 4 gennaio e non sorvennero cambiamenti.

Revel. Non è il caso di rinvenire sulle decisioni già prese dalla Camera.

Presidente. Interrogo la Camera se intenda passar ai voti su ciascun deputato.

Voci. No! No!

Presidente. Si voterà complessivamente sui 45 deputati.

Dabormida. La Camera non ha nulla a votare su quelli per cui non fuvvi cangiamento.

La Camera riconosce nella qualità di deputati i 45, che si trovano nella pag. 4 della relazione.

Si decide non debba farsi luogo a rielezione pei signori Bes, Mezzena, Trotti e Menabrea.

Presidente. Rimane solo a decidere sui signori Sulis, Angius, Parent, Bianchi Pietro, Bosso, Bertini.

Sulis. Non ho mai creduto di aver la qualità d'impiegato.

La Camera decide di non riconoscere tale qualità nel deputato Sulis.

Sineo crede che il signor Angius sia impiegato.

Cavallini. Non posso concepire un impiegato senza impiego. In questo caso sarebbero anche impiegati coloro che per un'azione generosa avessero ottenuto una ricompensa.

Il deputato Angius è dichiarato non impiegato.

I deputati Parent, Bianchi Pietro e Bosso sono dichiarati non impiegati.

Sineo parla per provare che il deputato Bertini è impiegato regio, ma osservando disattenzione nella Camera si rimane da parlare.

Il deputato Bertini è dichiarato non impiegato.

Viene in discussione la qualità del deputato Polto.

Sineo. Parla per farlo dichiarare impiegato.

Polto. Dice che non è regio impiegato stipendiato, non avendo nè titolo nè stipendio. Non havvi documento che gli conferisca quello stipendio. Non fu nominato medico da alcun ministero, il quale solo ebbe ad approvare la spesa che dee far il collegio.

Polto è dichiarato non impiegato regio.

Le conclusioni della commissione che porta a 49 il numero degl'impiegati regii attualmente sedenti nella Camera sono approvate.

L'adunanza è sciolta alle 10. 1|2.

VIAGGIATORI

Arrivati il 2 febbraio.

Brun Gilberto di Montaiguet, negoziante, da Napoli. — Raunet Federico di Givonne, meccanico, da Francia. — Lattuada Carlo di Milano, droghiere, da Milano. — Alfieri Nicolò di Aquila, possidente e maestro di lingue, da Piacenza. — Henfrey Carlo inglese, possidente, da Londra. — Emengard Roul Alfonso, di Anneville, id., da Parigi. — Dautterre Edoardo di Troyes, commesso viaggiatore, id. — Pineau Giovanni di Chemille, domestico, da Milano. — Halheen Anselmo di Parigi, negoziante, id. — Mendel Giuseppe di Milano, possidente e negoziante di gioie, id.

Partiti il 2 febbraio.

Icard Giovanni Filippo di Ollioules, viaggiatore di commercio, per Genova. — De-la-Croix Vandale Pietro di Armenlieres, possidente, per Milano. — Barbiér Pietro Augusto di San Remy, negoziante, per Francia. — Hersch di Petschau, mercante, per Genova.

DECESSI *del* 1 *febbraio in Torino*. N. 16

del 2 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 444.

ULTIME NOTIZIE.

Mezzogiorno. *Manca ancora il corriere di Parigi del 31 gennaio.*

Genova. — Il giorno 31 gennaio la diligenza che da Nizza moveva verso Genova, nell'attraversare il torrente che divide Diano da Cervo, ivi si affondò in modo che i cavalli divennero impotenti a trarla sulla sinistra sponda. Intanto che si staccava un cavallo per recarsi a chiedere aiuto, sopravvenne impetuosa una piena d'acqua che travolse la vettura. I viaggiatori che erano nel *coupé* e nella gabbia di dietro riuscirono a salvarsi, non così quei di mezzo, che in numero di tre affogarono nel fiume, non ostante gli sforzi per salvarli, posti in opera dagli abitanti di Cervo accorsi solleciti sul luogo dell'infortunio.

Uno degli annegati fu rinvenuto la mattina del 1 corrente, sulla spiaggia del mare poco distante dalla batteria di Diano Marina. Degli altri due finora non si hanno notizie. (*G. di Genova.*)

Amburgo, 28 *gennaio*. — Cinque uffiziali e tre bassi-uffiziali austriaci sono qui arrivati per preparare gli alloggi. Per domani si aspetta l'ingresso di tre battaglioni austriaci.

— 29 *gennaio*. — Posdomani verrà istituita nell'Holstein una commissione di governo composta di commissarii, i quali sono: ministro Adolfo Bohne, Heinze, Malmroose e sindaco Prehn. 2000 austriaci sono arrivati in Amburgo.

Rendsburgo, 27 *gennaio*. — Stando ad una notizia, il re di Danimarca avrebbe approvato lo scambio dei prigionieri.

Borsa di Parigi *del* 30 *gennaio*. — Il 5 0|0 rimase per buona parte della borsa tra 96, 15 e 96, 25. Quindi verso il termine con vigoroso slancio alzossi a 96, 35 al qual corso finì in aumento di 15 cc. sopra ieri. Il 3 0|0 a 57, 80 e il prestito a 96, 10 non soffersero cangiamento.

Fondi esteri: il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R.) ricomparve a 83. L'antico a 82 60 calò di 10 cent.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 29 gennaio 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino del 27 detto.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge [illegible] luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	2,997,972 03
id. id. Torino	»	7,316,926 33
Monete e paste in cassa in Genova.	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,391,415 77
id. id. Torino	»	10,804,042 29
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 28 corrente	»	209,700
Spese diverse	»	134,335 99
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	8,023 97
	L.	47,254,000 56

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,713,600
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	»	592,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,293 98
Id. id. in Torino.	»	45,349 20
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	45,737 29
id. id. in Torino	»	43,222 28
Conti correnti disponibili in Genova	»	814,852 48
id. id. in Torino	»	640,512 97
Non disponibile e diversi.	»	168,452 86
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	26,127
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 28 corrente.	»	10,537 51
Dividendi arretrati	»	9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
	L.	47,254,000 56

S. NICCOLINI *gerente*.

GEOGRAFIA

Avviso ai Direttori delle pubbliche scuole, dei collegi nazionali, dei convitti, delle case di educazione, delle scuole private, ecc. ecc.

CON APPROVAZIONE
DEL MINISTERO DI PUBBLICA ISTRUZIONE
PER USO DELLE SCUOLE PUBBLICHE

Si è pubblicata una grandissima

CARTA MURALE DELL'EUROPA

ALTA M. 1 25. e LARGA M. 1 55.

per l'Istruzione della Geografia

CON UN NUOVO

COMPENDIO DI GEOGRAFIA

antica e moderna, politica e fisica

redatto da **D. BOSSI**

PROFESSORE DI STORIA E DI GEOGRAFIA
NELLA
R. ACCADEMIA MILITARE

ai prezzi seguenti

La carta semplice soltanto colorata	L.	6 »
Id. collata su tela con astucchio	»	10 »
Id. Id. e cornice ai due lati per appendere	»	11 »
Il Compendio di Geografia in un vol. di 325 pag.	»	1 »

E fra pochi giorni verrà pubblicata la prima dispensa di un

ATLANTE GEOGRAFICO

ANTICO E MODERNO

costrutto sopra le Carte più accreditate per questo uso.

Questo Atlante di un gran formato sarà composto di trentasei carte nettamente incise e colorate e pubblicato in tre dispense di dodici carte, ciascuna al prezzo di franchi quattro. Cosicchè l'intiero ATLANTE non costerà che fr. 12.

A compimento di tale opera si sta preparando una

GRANDE SFERA

MAPPAMONDO

del diametro di 50 centimetri

Quale sarà quanto prima in pronto ed al più modico prezzo possibile.

L'approvazione del Ministero di pubbl. istruz. deve bastare a chiunque per essere guarentito della bontà di quanto sopra, per cui torna inutile qualunque altra raccomandazione.

CARLO SCHIEPATTI

Editore Libraio in via di Po, N.º 47, Torino.

SOCIETA'

DELLA STRADA FERRATA

da TORINO a SAVIGLIANO.

Il Comitato di direzione avendo in pronto ed approvati dal consiglio d'amministrazione tutti i capitolati relativi alla costruzione della strada e provvista del materiale per farne oggetto d'un appalto generale, previene i signori aspiranti a tale impresa che saranno ricevute le sottomissioni a tutto il 20 corrente mese.

Potrà in conseguenza ognuno prendere visione presso gli uffizi della società di tutti i documenti relativi, e potrà avere dal comitato di direzione quelle verbali spiegazioni che fosse per desiderare.

Nei 10 giorni successivi si faranno conoscere le deliberazioni prese dal consiglio d'amministrazione sulle fatte proposte.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo le deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

GOETHE E SCHILLER

Vendita d'importantissimi autografi.

Giusta l'ultima disposizione del ministro di Stato signor dottore *Volfgango de Goethe*, morto nell'anno 1832, vengono ora offerti pubblicamente in vendita dagli eredi *Schiller* e *Goethe*, gli autografi della corrispondenza tenuta dai due sommi poeti della Germania, dal 1794 al 1805.

Tale collezione consiste in 442 lettere autografe di *Schiller*, in 105 lettere autografe di *Goethe*, non che in 408 lettere dettate da quest'ultimo, sottoscritte però di propria mano e corredate in parte da poscritti ed indirizzi. Il termine per le offerte è stabilito fino al 1.o luglio 1851; e gli amatori di sì preziosa raccolta favoriranno rivolgere le loro offerte o inchieste per ulteriori schiarimenti, al sig. Barone *de Schiller regio capo forestale a Neuen-Stadt an der grossen-Linde nel regno di Vurtemberg*, o al signor *Gualtiero de Goethe in Vienna*, a ciò incaricati.

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

PORTAVOCE DI ABRAHAM

contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio

in oro	L.	33.
in argento dorato	»	23.
in argento	»	18.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA

POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

E uscito

IL CALENDARIO
PER LA

GUARDIA NAZIONALE

DI TORINO

Contenente il riparto del servizio, e l'indicazione dei corpi di guardia cui sono destinate giornalmente le compagnie durante il 1851.

Trovasi vendibile presso GIACOMO SERRA *Libraio in Via Nuova.*—Al prezzo di cent. 25.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 6 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.	Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Matilde di Maran.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita: *La Fiancée et la Maîtresse.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivel*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 5 Febbraio 1851. Num. 960.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Dai giornali italiani null'altro si raccoglie se non che in Roma, contrariamente alle voci che correvano, farassi il carnevale; che un altro francese, il di Lorey, è stato nominato tenente colonnello del pontificio reggimento guardie; che il comandante civile e militare di Bologna minaccia, a termini della legge stataria, la morte a chiunque alberghi, avvisi, aiuti in qualsivoglia guisa gli scherani che spargono la desolazione ed il terrore in Romagna. Sappiamo che il sig. conte Strassoldo, luogotenente della Lombardia, è arrivato a Verona.

Sono giunti i giornali di Francia del 31 gennaio e del 1 febbraio che a causa delle nevi delle Alpi erano in ritardo. Ci recano notizie di due discussioni dell'Assemblea, le quali, versando sulla condizione delle classi operaie, hanno naturalmente fornita occasione a declamazioni passionate e fantastiche. Infine è stato deciso di rimettere agli archivii dell'Assemblea i processi verbali dell'inchiesta compiuta sul lavoro industriale ed agricolo. Parlasi molto a Parigi della proposta di dotazione pel Presidente, ed un giornale a lui devoto dice che non si deve indugiare a metterla innanzi, siccome mezzo di sperimentare, se l'Assemblea inchini a conciliazione od a discordia. Ed è pur voce, che si farà una soscrizione nazionale se l'Assemblea sia avara, e che il signor Fould stimoli a ciò i banchieri suoi amici. Presto gli ufficii discuteranno la legge sull'ordinamento dei cantoni e dei dipartimenti. Dicesi, che alla guardia repubblicana si darà il nome di *guardia di Parigi*. Dicesi ancora che il Presidente della Repubblica voglia esaminare tutti i processi dei condannati od emigrati politici. Ci è aggradevole leggere nella *Patria*, giornale semi-officiale, una perorazione in favore della libertà di commercio.

In Irlanda si è tenuta una sessione dell'*Associazione cattolica* per la *revoca dell'Unione*, nella quale furono discussi gli attuali affari della Chiesa. I discorsi pronunziati concorrono nel senso che non dovea temersi alcuna ingiustizia dal governo, tuttochè fossero concepiti in termini violenti riguardo a lord Russell.

Continuano le domande di abolizioni d'imposte a causa dello avanzo che presenta il bilancio. Una deputazione di giornalisti ha presentato al cancelliere dello scacchiere una petizione per l'abolizione del dritto sugli annunzi. Il ministro ha risposto che ci avrebbe pensato. Una brillante conversazione ha avuto luogo in tale occasione.

Il signor De-Sponneck ministro danese è ora in Berlino ed ha presentata al re di Prussia una lettera autografa del suo re. Si sa ora che in Vienna si propose di acquistare al suo governo l'appoggio dell'Austria, promettendo l'accessione della Danimarca all'Unione doganale Austro-Alemanna, a condizione che si conservi il dritto sul passagio del Sund. La stampa tedesca sembra aderire per una considerazione di equilibrio politico, riguardando l'abolizione di quel dritto come una soggezione della Danimarca alla Russia e anche alla monarchia Scandinava.

Non ostanti le proteste di Amburgo, di Lubecca, e ora anche del Mecklembourg-Schwerin, le truppe austriache hanno occupate le posizioni loro designate nel nord dell'Alemagna! Il conte Bulow, ministro del Mecklembourg, è andato a rinnovare le sue proteste in Berlino. Egli si dà gran movimento fra i plenipotenziarii dei piccioli Stati per l'altra protesta sulla nuova costituzione del potere centrale, che il suo divisamento dovrà portarsi all'Assemblea plenaria, dacchè fu deciso di essere di competenza della detta Assemblea; e ove non sia accolta, gli Stati interessati dichiarerebbero di ritirarsi dall'Unione federale.

La quistione de' bilanci è sempre il grande affare della Spagna. La gazzetta officiale ha già pubblicato il decreto che autorizza l'esercizio provvisorio de' progetti pel 1851, ed impone l'obbligo al governo di presentare innanzi al primo di giugno lo stato delle variazioni pel 1852.

Corrono voci intanto di disaccordo tra' ministri sull'articolo delle economie, tale che imporrebbe al sig. Bravo-Murillo la necessità di ritirarsi. Ma sono voci poco fondate. Il signor di Mirasol avrebbe dichiarato che le riduzioni sul bilancio della guerra non debbono oltrepassare i 12 milioni di reali; il signor Bustillos si opporrebbe a quelle sul bilancio della marina.

Le *Giunte* regolamentari pei tribunali sono state disciolte per fare una economia. Un decreto della regina interdice l'uso del titolo di consigliere di Stato ai funzionari che lo prendevano prima della Costituzione, come onorificenza personale, o di ufficio. I titoli d'ora innanzi saranno annessi alle rispettive funzioni.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo sul credito e sulle banche del *Lombardo-Veneto* si legge la seguente sentenza:

La libertà di tutti, che segna il vero limite dei diritti di ciascheduno, vale in politica a creare il miglior mezzo di sociale convivenza; la libertà vale in commercio ad attuare la distribuzione delle ricchezze sociali a norma del voto della natura; la libertà accordata alle banche varrebbe a dare ai capitali un giusto ed adeguato compenso all'utilità ch'essi prestano. La soluzione del problema sociale, non possiamo ristare dal ripeterlo, è riposta soltanto in quella libertà che egualmente lontana dalla licenza che dal monopolio, dalla oppressione tirannica che dalla anarchia sovversiva, serve a porre in giusto equilibrio gli interessi disparati dalle diverse classi sociali.

Leggesi nel *Brenta*, giornale di Padova:

Allorchè Talleyrand disse che « Iddio ci diede la « parola per nascondere i nostri pensieri, » non so se sapesse di segnare una nuova èra nella storia dell'uomo.

Eppure la fu così. La scoperta dell'America, della polvere, della stampa non furono così feconde di mutazioni sociali e di guai, quanto quelle poche parole sulla parola.

Prima di esse tutto era ordine e pace. C'erano bensì, come ci sono adesso, degli uomini che parlavano, che muggivano, che ruggivano, che ragghiavano, che grugnivano, che belavano; ma tutti questi segni convenzionali, con cui essi esprimevano gli affetti e i pensieri, venivano accettati per quel che valevano: non si equivocava, non si frantendeva; trovavasi dovunque sincerità e buona fede.

Ma, ahimè! quelle parole parvero racchiudere una grande rivelazione. La vecchia umanità s'avvide che tutto non era buona moneta, che le parole potevano essere bilingui, e per la solita legge delle reazioni divenne stizzosa e diffidente, quanto fu prima giovialona ed aperta.

Ne volete una prova?

Ai tempi favolosi dell'antica censura, in un paese di questo mondo, un ser Timoteo, professore di fisica, dopo essersi per parecchi anni dilombato il cerebro a guardare lo spettro solare attraverso un prisma cristallino, scrisse un'opera sulla luce, e la mandò per le stampe.

Il censore vi lesse le seguenti parole: *il nero non è un colore; esso è la privazione di tutti i colori.*

A mente non prevenuta, a stomaco sano e pasciuto, il censore non avrebbe trovato che dirvi; ma avendo pochi dì innanzi udito l'apotegma di Talleyrand, diede d'un pugno sul tavolo, e sclamò:

— Qui gatta ci cova. Usciere, citate ser Timoteo *ad audiendum verbum*. —

Comparve l'autore, trasecolato d'una chiamata a proposito di un'opera sulla luce.

— Avete scritto voi che il nero non è un colore, ma la privazione di tutti i colori?

— Messere, è una verità di fisica.....

— È una verità di menzogna (interruppe irato il censore). Voi volete accoccarla alle sottane nere, al governo clericale; l'avete co' preti, e gettate il disprezzo sulla veneranda veste che li ricopre. Voi fate di essa una quantità negativa, un nulla, le tenebre, il caos. Mi credete così babbeo da non capire un'idea, perchè l'avete mascherata colle parole? —

Ser Timoteo faceva gli occhi imbambolati.

— E dunque che ho da dire?

— Dite che il nero è un colore......

— Non posso.

— Ebbene, dite che non è un colore; ma che per questo anzi è più rispettabile. —

Il fisico corresse, chinò il capo, andò a casa, diede il manoscritto alle fiamme, e ruppe tutti i suoi prismi.

E quelle erano bazzecole, quello era il bel tempo; allora l'era una caccia privilegiata; non la facevano che i censori, e si pigliavano le idee in maschera, come si pigliano i camosci; poche ed a fatica. Fu più tardi che crebbe la selvaggina, si moltiplicarono i cacciatori, finchè a' dì nostri le piglia chi vuole, e col diluvio, come le passere.

Imperciocchè dovete sapere che quando i censori, i quali erano gli smascheratori uffiziali, vennero meno alla crescente bisogna, vi si aggiunsero molti smascheratori officiosi, i quali con gli occhi da lince e le orecchie d'Anfione, pregati o non pregati, andavano tutto il giorno in cerca delle idee mascherate; e, come si abbattevano in esse, le pigliavano per il collare, e le consegnavano a cui di ragione.

Che se facevasi questo tanto ai tempi passati, imaginatevi dopo che nel torrente rivoluzionario andarono, con molte altre cose, perduti anche i censori!

Allora tutti si credettero appellati dalla Provvidenza a salvare la società minacciata; e mentre i governi con provvido senno allargavano i confini del libero dire, costoro contr'operavano all'opera pacificatrice, moltiplicando sulle vie della stampa gli intoppi ed i pericoli.

Parve che i censori, travolti dalla corrente, gettassero i loro mantelli sull'argine; i quali raccolti da migliaia di zelanti Elisei e sbocconcellati, impartissero la virtù smascheratrice, non divisa, ma intera e moltiplicata a ciascuno.

E con che carità cristiana non si esercitò l'officio usurpato! con che pietosi riguardi si mosse guerra alle maschere!

Tu sei un onesto botanico; vivi co' semplici e fuggi i composti. Pure un bel mattino ti salta il ruzzo in capo di pubblicare un frammento de' tuoi studii e stampi:

« La mimosa arborea, la rubinia mite, la bignonia « catalpa, alberi di fusto eguale, venuti da stranie e « lontane regioni, vegetano in bella fratellanza all'aria « libera dei nostri giardini. »

O semplice coltivatore di semplici, quanto era meglio che tu t'appiccassi ad un de' tuoi semplici! Vedi: cinquanta smascheratori seguono le tue peste; essi odorarono nella tua frase la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza, e ti gridano repubblicano arrabbiato. La tua maschera verde non t'ha punto salvato.

Sei medico, e insegni che: « se ad una commozione « viscerale segue una violenta reazione, il caso è gra- « vissimo. » Ed ecco cento smascheratori che mettono a nudo l'allusione politica, e te medico, favellante di cose mediche, mutano in pubblicista, calunniatore dell'ordine.

Sei astronomo, e scrivi che « la legge dell'univer- « sale attrazione, trovata e battezzata dal Newton, fu « anche ultimamente cresimata dalla bella scoperta « del Leverrier. » Ti accusano di irriverenza colpevole ai sacramenti.

Sei economista, e parli con lode dello spirito di associazione. Ti cacciano fra i socialisti.

Ami la pace, assisti al Congresso di Francoforte, vi leggi una libera traduzione di Bernardino Saint-Pierre. Ti dicono utopista o codardo.

Ripeti colla Staël l'annedoto di quel cieco-nato, il quale richiesto dell'idea che si facesse del rosso, rispose che lo paragonava allo squillo di tromba; e, indifferenti alla bellezza dell'analogia, ti chiamano terrorista, dantonista, ledrurollinista, e ti traducono innanzi a qualche giurì, reo d'eccitamento alla guerra civile e d'alzata d'insegne.

Alle corte: ci gioco la testa, che se tu ristampi, senza citare Isaia, quel versetto: « Verrà un giorno in cui il « lupo dimorerà coll'agnello, e il pardo giacerà col ca- « pretto, e il vitello e il lioncello e la bestia ingrassata « vivranno in comune, » trovi qualche smascheratore che ti accusa di predire il trionfo del comunismo, e la distruzione della religione, della proprietà e della famiglia.

Oh Talleyrand, Talleyrand! se tu fossi vivo, potresti far conto d'esser morto, perchè ti strozzerei con le mie mani.

Un dubbio..... un dubbio solo potrebbe salvarti; ed è, se veramente, come tu dici, sieno mascherate le idee, o coloro che ci veggono la maschera.

* * *

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna.

Come abbiamo detto altre volte, il *Lloyd* attaccando la costituzione del 4 marzo, fece nascere in noi ed in altri, che lo conoscono da lungo tempo, con quelle polemiche l'idea d'una tendenza velata, d'un lento lento ritorno all'assolutismo. In un articolo di ieri il *Lloyd* respinge siffatta imputazione e con parole, che se fossero sincere non sarebbero tanto da rigettarsi, risponde all'*Ost-deutsche-Post*, che da un un paio di giorni s'abbaruffa con lui, su tale argomento. In quanto a noi non cambieremo la nostra opinione in proposito; le modificazioni importanti e vitali di cui si pretende bisognevole la costituzione del 4 marzo, non dovrebbero venire introdotte che dalla Dieta dell'impero. Chiunque in oggi solleva una precoce discussione, non fa che mettere in forse il principio costituzionale stesso, che non ha ancora sì salde radici da poter resistere agli urti degli amici, più pericolosi talvolta di quelli dei nemici.

Seguendo un'altra via, potrebbe succedere allo Statuto del 4 marzo quello che accadde a quel buon uomo, che prospero di salute, ingoiava dei farmaci e che infine morì scrivendo sulla sua tomba; *Per star meglio giaccio qui!*

Sugli affari di Germania leggesi il seguente articolo nel *Wanderer*:

Secondo ogni probabilità principieranno ben presto in Dresda i dibattimenti decisivi ed in allora vedrassi se sia possibile o no una unione concorde della Germania sulla via delle libere conferenze. Frattanto, e ciò non senza un più profondo motivo, furono spinti sul proscenio gl'interessi economico-nazionali. Essi formano pel momento un felice conduttore della pubblica attenzione; i giornali sono perciò alle prese, dazio protezionale e libero commercio si danno battaglie coll'inchiostro, a cui niuno ancora pensava quattro settimane fa.

A quanto pare la Prussia ha preso con una vera frenesia le parti del libero commercio. Invano supplicano la sua Slesia, la sua Vestfalia che si abbia loro riguardo, invano si citano le provincie renane ed i diritti ch'elleno hanno ad un dazio protezionale, la Prussia vuol giugnere ad ogni costo alle spiaggie germaniche in tutta la loro estensione, dal Baltico al mare del Nord, essa vuol comandare ed agire liberamente in Amburgo, Brema e Lubecca. Le società doganali e d'imposte devono divenire un sol corpo, quand'anche si staccasse affatto perciò dalla Prussia la Germania meridionale e decadesse deplorabilmente quanto havvi nel proprio paese d'elementi affini. Il sig. Heydt resta frattanto ministro del commercio per salvare quanto puossi salvare. Ma badisi bene, non si tratta che di questioni e di unioni doganali; la politica è in esse morta affatto. Noi amiamo di star osservando per qualche tempo questo guazzabuglio, senza tentare di pronunziare giudizio sulla situazione dell'affare, finchè non cada il velo, finchè non si mostri se e sino a qual punto la Prussia si dichiara pel libero commercio, se e fino a qual punto sia per attivare un trattato coll'Annover e la sua società d'imposte, oppure se si appagherà dell'avvicinamento politico e di Stato. In somma vogliamo aspettare finchè il potere delle circostanze costringerà di bel nuovo i gabinetti tedeschi a riprendere il vero colore, finchè si mostri ciò che verrà deliberato con serietà riguardo agli interessi materiali, ciò che fu terminato davvero nelle misure politiche.

Del resto la politica attuale della Prussia non è punto migliore della sua prima. Pare quasi che una disperazione interna spinga irrequietamente i suoi uomini di Stato. Si ricordano forse del tempo in cui l'Inghilterra dichiarò, che per causa degli alti dazi non poteva far nulla in favor della Prussia nella questione germanica. Che sia il libero commercio una concessione pel gabinetto di S.t James? A ciò fare non v'ha d'uopo che d'un secondo trattato di Methuen ed eccovi bello e finito il Portogallo sul suolo tedesco.

In generale, a quanto sembra, nella Prussia non sanno decidersi a nulla di determinato, non a governare colle Camere, non a farsi pienamente reazionari; in parte sono d'accordo coll'Austria, eppure ne respingono sì freddamente le proposte commerciali, come ciò avvenne ne' tempi migliori dell'anno scorso. E quale può essere il risultato finale di queste vacillazioni? Ogni Stato possiede un certo capitale di forza popolare, d'entusiasmo generale e di fiducia de' suoi cittadini, un capitale di influenza sugli interessi europei, ed un capitale materiale di danaro, di merci, di credito e d'industria negli affari. È probabile che il capitale d'entusiasmo e di fiducia sia quasi che consumato dopo gli ultimi inviti fatti al paese, che nulla fruttarono; l'influenza sull'Europa non la potè mantenere già sino dai tempi andati che a forza di somma prudenza e fermezza, ed ha ricevuto un vistoso indebolimento in questi ultimi tempi: or altro più non manca, se non che alcuni tentativi infelici sul ramo di politica mercantile indeboliscano il paese, già da per sè non di molto ricco, rendano malcontente le provincie renane, adirino la Slesia, e la Prussia avrà perduto per più decennii la forza di riprendere in Germania la posizione da essa avuta avanti il marzo. Di un rinforzamento della medesima ne riparleranno in allora i pronipoti.

Torino, 4 febbraio 1851.

Non ha guari qualche foglio tedesco riprodotto dai giornali belgici ha ritessuta la favola della influenza inglese che consigliava al gabinetto di Torino di ristaurare e ampliare la marina militare, e di fondare uno stabilimento militare marittimo nel golfo della Spezia. A udire quelle notizie delle cose nostre che ci giungono di oltremonti, la Francia si opporrebbe a questo stabilimento che le parrebbe troppo italiano, e troppo da essa indipendente. E lo asseverare di quelle corrispondenze è tale, che abbiamo veduto stimabilissimi pubblicisti rimanere incerti alle denegazioni che venivano dal Piemonte, e chieder tempo a pronunziarsi, volendo giudicare *dai fatti*.

Se per *fatti* essi intendono lo stabilimento alla Spezia, vogliamo sperare che non abbiano molto ad attendere, essendo quello un divisamento che ci par commendevole per ogni verso, se pur ci apponiamo al giusto. Ove però i *fatti* che attendono, siano gli inglesi incitamenti e le francesi proteste, ci sembra che avranno molto ad aspettare, non vi essendo cosa più assurda della voce che si è fatta correre in proposito. Sarebbe poi una logica ben singolare quella che giudicando dalla determinazione del proposto stabilimento ne arguirebbe i sognati incitamenti e le sognate opposizioni. Se tutto il bene o tutto il male che può farsi o accadere in questi Stati dovesse attribuirsi a quelle due grandi nazioni, esse sarebbero in dritto di rispondere col notissimo verso, di non aver meritato:

« *Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité* »

L'ampliazione della nostra marina, come tutti sanno, è altamente reclamata dall'accresciuto nostro commercio marittimo, e dalla nuova missione che la marina mercantile riceve dallo entrare che noi facciamo nei sistemi della libertà commerciale. Dal momento che la bandiera sarda non ha più assicurato alcun monopolio, dacchè all'esclusivo possesso di relazioni commerciali dirette e proprie del paese sottentra la concorrenza di tutte le bandiere e la navigazione di tutti i mari, è necessario che la bandiera mercantile sarda sia rispettata e garantita nelle remote acque che or deve frequentare più che per lo innanzi, che gli stabilimenti commerciali de' nostri concittadini trovino ne' più lontani lidi tutela e rispetto. È questo un argomento troppo a lungo discusso in questo ed altri giornali perchè si abbia a ritentarlo.

Allorchè agli Stati del Re di Sardegna fu congiunta la riviera ligure, ben si prevedeva che noi dovessimo aspirare a una potenza marittima proporzionale ai nostri mezzi e ai nostri bisogni, e parecchi uomini di Stato disposti ad affliggersi in quel tempo della importanza maggiore che acquistava il reame di Sardegna, trovarono non picciolo conforto nella speranza che le occupazioni del mare avrebbero fatta diversione agli spiriti militari intenti alle imprese di terra. A che dunque tanta preoccupazione per cosa che non è fatta certamente per ispirare alcun sospetto di intenzioni ostili a nessuno, ma propria a indicare il nostro legittimo desiderio di aprire nuove sorgenti di lavoro e di prosperità a questi popoli?

Dacchè si ha l'idea di un'ampliazione della nostra marina militare: che diciamo? dacchè si ha soltanto quella di conservare il materiale che possediamo, è indispensabile il trasferimento dell'arsenale dalla darsena di Genova, ove ora corre a deperimento, a sito più acconcio; altronde in quel porto reclama il commercio sicurezza e spazio a stabilimenti commerciali degni del tempo, che non altrimenti può ottenere che dal possesso della darsena. L'ampiezza del bacino della Spezia, la sua situazione alla testa della riviera ligure, a cavaliere delle nostre relazioni interne con l'isola di Sardegna, e dei commerci di Levante, a guardia delle aggressioni delle marine mediterranee di second'ordine, e cento altri vantaggi topografici ed idrografici, ne consigliano la scelta; nè ad esso vi ha sito che possa convenientemente opporsi; non vi essendo da parlare del bacino di Villafranca straniero alle relazioni con la Sardegna, ai nostri pericoli ed ai nostri commerci, ristretto e senz'avvenire, opportuno soltanto ai bisogni del Nizzardo, quando la Casa di Savoia non possedeva altra spiaggia sul mare che il breve tratto di quel contado.

Non crediamo che al nostro governo siano giunti consigli dell'Inghilterra in proposito. Se pur fosse, noi non sapremmo che esserne lietissimi come di nuova testimonianza della simpatia di quella illustre nazione e del nobile governo che oggidì la rappresenta per la prosperità nostra e d'Italia.

Alle immaginate opposizioni di Francia non è possibile aggiunger fede per poco senno che si abbia. La Francia, della cui amicizia altamente ci alletiamo, ha posto da lunghi anni come base della sua politica marittima il secondare e favorire lo sviluppamento di tutte le marine militari di un ordine inferiore, perchè possa per via di alleanze ristabilirsi al bisogno quello equilibrio sui mari che alla sua sola potenza è impossibile il garantire, e perchè possano attuarsi le regole del diritto pubblico marittimo che ella professa. Di queste italiane provincie essa non può, nè deve pel suo ben inteso interesse aspirare ad essere che l'alleata. E in questo senso potrebbe e dovrebbe spiacerle uno stabilimento militare marittimo italiano posto nelle mani della Gran Bretagna, ma non saprebbe disapprovarlo nazionale ed indipendente. Or se Villafranca è subordinata alla vicina posizione di Tolone, la Spezia non dipende da alcuna stazione inglese. E a partire da Malta o da qualsivoglia altro sito del Mediterraneo in cui si tenga una potenza marittima di primo ordine, il vantaggio delle distanze riman sempre alla Francia. Se mai la Francia aspirò altra volta a tener soggetta l'Italia superiore, ciascuno sa quanto siam lontani da quei tempi; tutti sentono che in tal caso le sue aspirazioni dovrebbero respingersi con la più grande ripugnanza; e tuttavia anche in tal caso il suo interesse non sarebbe già di avere un inutile *succursale* di Tolone in Villafranca, ma una potente posizione alla Spezia. Napoleone imperatore e re d'Italia non pensava già a doppiar Tolone in Villafranca, ma a fondare alla Spezia uno stabilimento pari al maggiore della Francia.

Respingiamo questa ipotesi assurda che abbiam posta in mezzo per dimostrare da tutti i lati l'irragionevolezza delle voci sparse oltra i monti, e assicuriamo tutti i predicatori di influenze nel paese e fuori, che i due sapienti governi, della cui amicizia il nostro si allieta, non hanno per noi che parole convenientissime, quali si debbono al governo di un Principe forte ed indipendente, ammirato dall'Europa tutta, Capo di un popolo che ha già dato prove non dubbie di sentire altamente la sua dignità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi fu spesa nella disamina di due elezioni, quella del sig. De-Candia a deputato del collegio di Cagliari, e quella del signor Giuseppe Ricci a deputato della Spezia.

Le operazioni elettorali in amendue i collegi erano state riconosciute regolari. Non pareva quindi che vi dovesse essere difficoltà. Ma la commissione altrimenti opinava. Mentre cioè proponeva la convalidazione di quella del sig. De-Candia, conchiudeva invece per la nullità di quella del signor Ricci, pel motivo che il dì in cui questa aveva luogo fosse compiuto il numero degli impiegati ammessibili nella Camera.

L'obbiezione era speciosa anzichè solida. Nè la lettera, nè lo spirito della legge si possono ragionevolmente interpretare in sì stretto modo che ogni elezione abbia a dirsi nulla per il fatto che il dì in cui fosse compiuto il numero degli impiegati, e sebbene prima del dì in cui venga riferita siasi fatto un nuovo posto. Si è cercato di sostener questa tesi; ed il deputato Pescatore in ispecie ha creduto di corroborarla coi precedenti delle varie legislature che decisero essere nulle le elezioni in capo a chi non avesse l'età prescritta, ed occupasse un impiego di grado inferiore a quello richiesto per la deputazione; o non godesse i diritti civili e politici; quantunque poi all'epoca della relazione potesse essere cessato questo difetto.

Ma secondo ottimamente avvertiva il deputato Franchi, ci passa una sostanziale differenza fra i due casi. Nei citati esempii la incapacità risulta dalla mancanza nell'eletto di una qualità inerente alla persona; e di tal qualità l'accertamento della quale è molto facile ed ovvio. A vece che nel caso nostro si sarebbe voluto derivare la inammessibilità da che? Da un fatto intieramente estrinseco al candidato, da un fatto che gli elettori non potevano conoscere.

Il che tanto è vero, che un'apposita commissione aveva dovuto nominar la Camera, e due intiere tornate ebbe ad impiegar per accertare il numero de' suoi membri aventi un impiego regio stipendiato.

La legge dice, gli è vero, che le elezioni nuove di impiegati, quando ne sia già compiuto il numero, sono nulle. E sta bene. Ma quand'è che si fa applicabile questa disposizione?

Quando consti che il numero è completo, ma finchè di ciò non consta, la elezione si può fare validamente. Bensì riescirà inefficace negandosi l'ammessione dell'eletto, quando in seguito si riconosca che son già nella Camera quanti impiegati vi possano legalmente stare.

Ora la è questa una questione di fatto. E non si può a buon diritto pretendere che ne siano gli elettori informati, primachè la stessa Camera, come ora avverrebbe per gli elettori della Spezia.

Persuasa da queste ragioni, la Camera convalidava le loro operazioni, e così i signori De-Candia e Ricci venivano oggi confermati a deputati.

Dopo questa deliberazione sarebbesi dovuta riprendere la discussione del bilancio; ma perdurando la malattia del ministro guardasigilli, si dovette differirla a domani, e si votò invece senza discussione la legge relativa alla caccia in Savoia.

Il presidente del consiglio annunziò oggi alla Camera come S. M., stante la malattia dell'on. ministro Siccardi, abbia per interim conferito il portafoglio di grazia e giustizia al ministro dell'interno.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Il ministro dei lavori pubblici, di concerto con quelli delle finanze e del commercio, avendoci riferita l'opportunità di eseguire sulla strada ferrata da Torino a Genova, oltre il trasporto dei viaggiatori, bagagli e pochi altri oggetti, quello pure delle grosse merci e del bestiame sia per consegna di colli, sia anche per mezzo della locazione di vagoni, non che la convenienza di modificare le tariffe provvisoriamente stabilite coi reali decreti 22 settembre 1848 e 5 febbraio 1850, abbiamo approvato ed approviamo in via provvisoria la seguente tariffa e le analoghe disposizioni.

Art. 1. La tariffa pei prezzi di trasporto dei viaggiatori è fissata sulle seguenti basi:

Per un posto di viaggiatore in vettura di 1.a cl. L. 0,10 per chilometro.

Per — id. — di 2.a cl. L. 0,07 per chilom.

Per — id. — di 3.a cl. L. 0,04 per chilom.

Pei bagagli ogni 100 chilogrammi calcolati di 10 in 10, L. 0,04 id.

Il trasporto dei militari sia in corpo, che individualmente avrà luogo colla riduzione della metà sul prezzo dei posti di 2.a e 3.a classe, purchè sieno i medesimi provvisti di apposito soglio di via.

Nel calcolo delle distanze e del peso il chilometro o la decina incominciata si considerano come compiuti.

Il *minimum* però della tassa pel trasporto dei bagagli sarà di centesimi 40.

I bagagli possono essere assicurati per tutta la corsa mediante centesimi 10 ogni cento lire di valore dichiarato.

Art. 2. Possono i viaggiatori portare in vettura ed esenti da tassa i bagagli non eccedenti un peso di 15 chilogrammi, purchè non eccedano il volume di 0m, 30 × 0m, 25 × 0m, 30, e possano collocarsi senza incomodo degli altri viaggiatori sotto i sedili delle vetture.

Art. 3. Le armi da fuoco non potranno essere introdotte nelle vetture o nei vagoni se prima non saranno consegnate all'uffieio della stazione onde riconoseere che non siano caricate.

Art. 4. I ragazzi di età inferiore ai sette anni sono ammessi coi loro parenti gratuitamente nelle vetture, semprechè non occupino un posto di viaggiatore.

Gli ammalati o chiunque travagliato da affezioni che possano recare incomodo o disgradamento non sono ammessi nelle vetture.

Art. 5. I biglietti dei viaggiatori non sono validi se non sieno impiegati nella corsa per cui sono distribuiti.

Il viaggiatore che fa la corsa od una parte soltanto sprovvisto di biglietto, o che trovasi in una vettura di classe superiore a quella indicata nel biglietto di cui egli è munito, deve pagare la tassa d'un biglietto di prima classe per l'intiera corsa del convoglio.

Quando un viaggiatore voglia cangiare il biglietto con uno di classe superiore, cioè dalla seconda alla prima, o dalla terza alla seconda, egli dovrà in ambi i casi prendere un nuovo biglietto di 3.a classe dal punto del cambio sino alla destinazione; nello stesso modo per andare dalla terza alla prima classe si dovrà prendere un biglietto di seconda classe.

Art. 6. I viaggiatori devono presentare i loro biglietti alle guardie nell'entrare nella stazione e nelle vetture, ed ogni qualvolta ne sono richiesti anche pendente la corsa. Essi devono restituire i biglietti alle stazioni d'arrivo.

Devono ancora osservare gli ordini di servizio dell'amministrazione per l'ordine e la regolarità dei convogli, che saranno pubblicati o nelle stazioni o nelle sale delle medesime.

Quelli che vi cotravvengono possono dalle guardie farsi sortire dalle vetture. In tutte le stazioni è aperto un libro in cui i viaggiatori possono scrivere i loro riclami, e quando ne avvenga il caso, il capo stazione ne trasmetterà copia per le occorrenti provvidenze all'intendente generale delle strade ferrate, da cui, nei casi più gravi, se ne riferirà immediatamente al ministero dei lavori pubblici.

Art. 7. Gli effetti perduti sulla strada o nelle vetture saranno dalle guardie consegnati al capo stazione più vicino all'inventore, e quando non siano tali effetti reclamati dai proprietarii fra 2 giorni, saranno trasmessi alla stazione di Torino, e quindi se dopo sei mesi non sono reclamati, saranno venduti a benefizio della cassa di risparmio per gli operai, previo un avviso sulla gazzetta ufficiale.

Art. 8. Chi si presentasse a reclamare effetti non ritirati all'arrivo dei convogli senza presentare lo scontrino comprovante la consegna, potrà tuttavia ottenere tali effetti quando presenti valida cauzione.

Trasporto di merci.

Art. 9. Le merci di ogni natura, salvo le eccezioni contenute agli articoli 46 e 47 del presente, sono trasportate:

1. A grande velocità secondo le condizioni di cui al §. 1.

2. A piccola velocità secondo le condizioni di cui al § 2.

Le norme di cui al § 3 sono applicabili ad amendue i preindicati modi di trasporto.

§ 1. — *Trasporto a grande velocità.*

Art. 10. Le merci che i committenti destineranno di far trasportare a grande velocità si spediranno col primo convoglio dei viaggiatori successivo alla consegna, purchè questa si faccia un'ora prima della partenza.

Le merci presentate più tardi non saranno spedite che col convoglio seguente.

Art. 11. Il peso d'ogni collo non potrà eccedere 100 chilogrammi, ed eccedendoli l'amministrazione ha la facoltà di eseguire il trasporto per mezzo di uno dei due convogli successivi alla consegna.

In caso che il committente alleghi urgenza, i colli di più di 100 chilogrammi potranno tuttavia essere ammessi al trasporto mediante il pagamento del doppio della tassa, purchè non possa risultarne ritardo nella corsa dei convogli dei viaggiatori.

Art. 12. La tariffa comprende:

1. Le spese variabili e di trazione.

2. Le spese fisse o d'inscrizione, pesaggio, carico e scarico.

Art. 13. Pei danari, gruppi, oggetti di finanza o di valore dichiarato, le spese variabili sono di lire 0,0025 ossia di un quarto di centesimo per ogni 500 lire e per ogni chilometro: la tassa è eguale per le somme inferiori a lire 500 ed aumenta in proporzione di 500 in 500.

Le spese fisse sono di lire 0,20 per ogni spedizione inferiore a lire 2000, e di centesimi 40 per ogni spedizione di maggior somma.

Art. 14. Pei bozzoli è stabilito un diritto proporzionale di 5 centesimi per 100 chilogrammi e per chilometro, oltre il diritto fisso di centesimi 40 per ogni 100 chilogrammi, e in proporzione pelle spedizioni minori sino al *minimum* di centesimi 20 per ogni spedizione.

Nei diritti suenunciati è anche compresa la riesportazione dalla stazione d'arrivo a quella di partenza dei cesti vuoti, purchè i medesimi siano consegnati, previo avviso, nelle 24 ore dall'arrivo, e che consti della identità dei cesti da un certificato del capo stazione d'arrivo.

Art. 15. Per le altre merci spedite a grande celerità si pagherà il diritto variabile di lire 0,03 per 100 chilogrammi calcolati di 10 in 10 e per ogni chilometro, e il diritto fisso di lire 0,10 per ogni cento chilogrammi.

La tassa non sarà mai minore di ll. 0,40 per qualunque altra spedizione inferiore a 10 chilogrammi.

Art. 16. I colli dovranno essere ritirati entro le 24 ore a datare dall'avviso dell'arrivo. Passato quest' intervallo sarà dall' amministrazione prelevato un diritto di sosta di dieci centesimi per quintale e per giorno.

Art. 17. Se i colli spediti *fermi ad ufficio* non verranno ricuperati entro giorni sei, il capo stazione ne darà l'avviso al committente, e se questi entro due giorni non risponda o non ritiri i colli spediti, l'amministrazione sarà in facoltà di retrocederli al committente medesimo, prelevandone il diritto di andata, di ritorno e di sosta.

Art. 18. L'amministrazione s'incarica di ricevere e consegnare a domicilio le merci nelle stazioni di Torino, Asti, Alessandria, Novi, Serravalle ed Arquata. Essa preleverà per questa operazione 20 cent. per mezzo quintale, contando come compito il mezzo quintale incominciato quanto al ricevimento, e cent. 30 per quintale metrico quanto alla consegna.

La levata a domicilio deve però essere domandata almeno due ore prima della partenza dal committente che fa la spedizione a grande velocità. La consegna si eseguirà subito dopo l'arrivo del convoglio.

Art. 19. Per le carrozze non destinate a servizio periodico di viaggiatori, e a quattro ruote, sarà esatto il diritto proporzionale di cent. 45, e per quelle a due ruote di cent. 30 per chilometro, oltre a quello fisso di L. 6 per ogni vettura tanto a quattro ruote che a due.

I proprietarii che volessero rimanere nella loro carrozza sono obbligati a pagare un biglietto di 2.a classe, e le persone di servizio un biglietto di 3.a classe.

Prendendo posto nelle vetture del convoglio, essi pagano il viglietto della classe che hanno prescelta.

Potrà l'amministrazione incaricarsi della consegna delle vetture a domicilio in Torino mediante ll. 7. 50 caduna vettura.

Art. 20. I cavalli ed il bestiame saranno ordinariamente trasportati a grande velocità e col primo convoglio dopo la consegna, purchè questa abbia luogo almeno un'ora prima della partenza.

I trasporti straordinarii, e che eccedono i 20 capi di grosso bestiame, e gli 80 di minuto, dovranno essere sempre domandati 24 ore prima.

Nelle stazioni secondarie, cioè in tutte quelle che non sono comprese nell'art. 18, la domanda di trasporto dovrà in tutti i casi farsi 24 ore prima.

La tassa è calcolata come segue:

(A) Per un cavallo e per buoi o vacche da 1 a 3, da uno a quattro porci o vitelli, da uno a dieci montoni, spese variabili 25 centesimi per spedizione e per chilometro, spese fisse per ogni cavallo ll. 3; per ogni bue ll. 1 50; per ogni porco o vitello ll. 0,75; per ogni montone ll. 0,20.

(B) Per due a tre cavalli, quattro a sei buoi o vacche, o per un vagone di piccolo bestiame, spese variabili 40 cent. per spedizione e per chilometro, spese fisse per ogni cavallo ll. 2; per ogni bue ll. 1; per un vagone di piccolo bestiame ll. 6.

Art. 21. Pel trasporto di cavalli e bestiami, i conducenti del medesimo non sono tenuti a pagare il posto che al ritorno nel quale saranno considerati quali viaggiatori ordinari.

Non sarà però ammesso che un conducente per vagone, e gli altri che vorranno aggiungersi pagheranno un biglietto di 3.a classe.

Art. 22. Il piccolo bestiame presentato al trasporto in cesti, sacchi o gabbie sarà spedito ai prezzi e condizioni dell'art. 15, purchè il peso dei colli non ecceda 100 chilogrammi.

Tuttavia l'amministrazione non s'incarica della consegna a domicilio di questa spedizione, ma del solo avviso d'arrivo.

Art. 23. Pei cani condotti dai viaggiatori è dovuto, qualunque sia la loro statura, il prezzo di centesimi quattro per chilometro, ed i medesimi devono trasportarsi nel vagone e ricevuti liberi o in cesti.

§ II. *Trasporti a piccola velocità.*

Art. 24. Le merci d'ogni natura da trasportarsi sulla domanda del committente a piccola velocità sono spedite con treni speciali scorrenti colla velocità di 20 chilom. all'ora.

Con apposito avviso l'amministrazione notificherà al pubblico le partenze periodiche dei convogli di merci e le fermate nelle stazioni.

Le spedizioni si faranno al più tardi 24 ore dopo la consegna.

Art. 25. Per le spedizioni eccedenti il peso di 14 tonnellate, il committente è obbligato di farle inscrivere 48 ore almeno prima della partenza, pagando contemporaneamente, ed in acconto dei diritti di trasporto ll. 5 per ognuno dei vagoni che gli saranno necessari.

Questo diritto sarà devoluto all'amministrazione se la merce non è resa alla stazione di partenza il giorno convenuto, potendo inoltre l'amministrazione disporre del materiale.

Art. 26. Le merci da spedirsi a piccola velocità sono divise in quattro classi:

La prima comprende i coloniali, i lini, i cotoni, le lane in natura o lavorate, i metalli lavorati, i marmi e le pietre lavorate, i vegetali e tutti gli altri articoli specificati nella tabella che va unita al presente decreto, che sarà visata d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato pei lavori pubblici.

La seconda comprende i metalli brutti, il legname da tintura o per mobili, i vini in bottiglie, gli aceti, gli olii, il sapone e le altre sostanze, come nell'allegata tabella.

La terza comprende i grani, il riso, i legumi, le farine, il vino in botti, la legna da ardere, il legname da costruzione, il carbon vegetale, il coke e gli altri oggetti specificati nella tabella.

La quarta si riferisce al trasporto per cariche intiere di vagoni, delle materie sciolte, minute e non suscettibili d'essere caricate con altre. Esse non sono ammesse che per carica completa di vagone, e pagano così la tassa uniforme per 4000 chilogrammi per vagone e per chilometro, come merci di terza categoria.

Queste materie sono le seguenti:

Il carbon fossile, le ligniti, i concimi, le pietre e i marmi brutti, la sabbia, la calce e gli altri simili materiali di fabbrica, le ossa, le cuoia secche e le altre sostanze come nella unita tabella.

Art. 27. I diritti variabili sono:

Per le merci di 1.a classe, ll. 0, 18 per chilometro o per tonnellata.

Per quelle di 2.a classe, ll. 0, 15 id.

Per quelle di 3.a classe, ll. 0, 12 id.

Per quelle di quarta categoria, ll. 0, 40 per ogni vagone e per chilometro.

Le spese accessorie applicabili alle tre prime categorie sono stabilite a 20 centesimi ogni 100 chilogrammi, dritto fisso per la ricevuta, pel pesaggio, caricamento e scaricamento, ed a centesimi 50 per ogni vagone per la 4.a categoria, restando però a carico del committente e destinatario il carico e discarico dei vagoni.

Pei bozzoli e pel bestiame che venissero trasportati a piccola celerità saranno dovuti i dritti fissi portati agli art. 14 e 20, ed i due terzi di quelli variabili.

Art. 28. Chiunque presenterà diversi colli della stessa classe di merci, e aventi la stessa destinazione, pagherà sul loro peso cumulato.

Risultando nella spedizione d'uno o più oggetti per un solo destinatario, una tassa complessiva minore di 40 centesimi, si pagheranno 40 centesimi.

Art. 29. Le spedizioni di merci della 1.a e 2.a classe che pesano meno di 100 chilogrammi pagano per 100 chilogrammi; al di là di questo peso la tassa comprendente le spese di trazione e quelle accessorie è applicata per decimi al peso calcolato di 10 in 10 chilogrammi, qualunque sia la natura delle merci.

Art. 30. I colli vuoti, come botti, barili, e cose che abbiano già servito al trasporto di qualche oggetto sulla strada ferrata, potranno essere riesportati alle stazioni di partenza pel prezzo di ll. 0, 08 per tonnellata e per chilometro, oltre al diritto fisso di cent. 16 portato dalla annessa tabella, purchè si presentino nelle 48 ore successive all'arrivo, e con un certificato del capo stazione comprovante il trasporto cui detti recipienti hanno servito.

Art. 31. La locazione volontaria dei vagoni si farà mediante il dritto variabile di centesimi 65 per chilometro e per ogni vagone: il carico e lo scarico dei vagoni resta a peso del conduttore.

La carica non potrà mai eccedere i chilogrammi 4000, e sarà dovuto il diritto di partenza nella giornata, anche quando il vagone rimanesse senza carico.

Il conduttore deve sgombrare il vagone nelle due ore successive all'arrivo.

Non sono ammessi su tali vagoni gli oggetti di cui all'art. 46.

Per le merci di 4.a categoria, di cui il trasporto in vagoni è obbligatorio, l'amministrazione stabilirà, d'accordo col committente, il tempo da concedersi per il carico e lo scarico dei vagoni, e per lo sgombro delle dette materie dalla stazione.

Art. 32. Finchè si provveda alla consegna a domicilio, per cura della amministrazione, delle merci di 1.a, 2.a, e 3.a classe spedite a piccola celerità, saranno le medesime ritirate dai destinatarii nelle 24 ore dall'avviso loro dato dal capo stazione, e loro sarà lasciato libero accesso nelle stazioni coi loro veicoli ed agenti in quelle ore che saranno determinate dall'amministrazione.

Nei momenti però di affluenza straordinaria, questo intervallo potrà essere ridotto a sole ore 12, facendone menzione nell'avviso.

Passato il tempo prefisso, l'amministrazione avrà diritto di farle scaricare dai vagoni, e sarà prelevato a titolo d'indennità per magazzinaggio delle merci 5 centesimi per giorno e per quintale, senzachè la tassa possa essere inferiore a centesimi 30.

§ 3. *Consdiioni generali.*

Art. 33. Le spedizioni di merci a grande od a piccola velocità si faranno alle stazioni di Torino, Asti, Alessandria, Novi, Serravalle ed Arquata, e viceversa.

Per le altre stazioni non si faranno per ora, e sino a maggior sviluppo dei mezzi di trasporto, spedizioni se non in quanto non ritardino le partenze dei convogli.

Quando l'amministrazione possa attivare questo servizio in altre stazioni, ne darà avviso al pubblico.

Art. 34. Nel calcolo delle distanze percorse si ritiene come completo il chilometro cominciato, e nelle tasse regolate al peso si calcolano le frazioni di quintale di dieci in dieci chilogrammi.

Art. 35. I colli e pieghi da trasportarsi a grande velocità, devono essere ben chiusi e involti con indirizzo leggibile e chiaro, colla declinazione del contenuto e della destinazione.

I denari, effetti di finanze e gli oggetti di valore dichiarato non saranno accettati se non sono chiusi in pacchi, sacchi o casse, e se non portano sopra il piego l'indicazione in tutte lettere del valore dichiarato, del nome del destinatario ed un bollo in cera lacca.

Vi si deve unire la specifica di spedizione col nome del destinatario e con un bollo in cera lacca uguale a quello della mansione.

Prima della spedizione i pieghi, casse o sacchi saranno pesati e si inscriverà il peso tanto sul piego, quanto sulla bolla di consegna.

Quando il peso portasse una tassa superiore a quella del valor dichiarato, sarà percepito il dritto in ragione del peso.

Art. 36. Alle altre spedizioni a piccola velocità deve essere unita una nota di spedizione sottoscritta dal committente medesimo; essa deve indicare esattamente il giorno e l'ora della consegna, il nome del committente e del destinatario, il luogo di partenza e di destinazione, il peso ed il genere della merce. Ciascuna nota forma una spedizione e non può concernere che un solo destinatario.

Art. 37. Le merci spedite a piccola velocità dovranno anche essere chiuse in sacchi, involti o casse, e portare l'inscrizione del contenuto, del nome della persona e del luogo cui sono dirette.

Le merci malamente assestate che potessero cagionar guasti ad altri oggetti saranno rifiutate. Potranno però essere ammesse sui convogli sotto la risponsabilità del committente che ne faccia apposita dichiarazione sulla nota di spedizione.

Art. 38. Le merci soggette a dogana non saranno ricevute senza la bolla d'accompagnamento, ed a vece di consegnarle a domicilio, saranno rimesse alla dogana, restando a carico del destinatario lo sdoganamento siccome pure il diritto di dogana e di dazio e qualunque altro dritto finanziario.

L'amministrazione non è garante delle trasgressioni alle formalità da compiersi rispetto alle dogane, ai dazi comunali e ad altri dritti finanziari d'ogni specie.

Perciò gli agenti dell'amministrazione medesima onde evitare ritardi risultanti dalla visita dei preposti alla dogana o al dazio, potranno esigere dagli speditori l'indicazione del contenuto dei colli, ed in caso di rifiuto per parte di essi, gli agenti stessi saranno in facoltà di non ammettere al trasporto le merci loro consegnate.

Art. 39. Ogni consegna di merci alle stazioni è provata da una bolletta rimessa allo speditore che ne fa la domanda.

Questa bolletta deve contenere:

1. La data e l'ora della consegna.

2. Le stazioni di partenza e di destinazione.

3. I nomi dello speditore e del destinatario.

4. Il modo di trasporto a grande o a piccola velocità, come pure l'ammontare delle spese variabili ed accessorie.

5. Il peso spedito.

6. Il bollo della stazione di partenza e la segnatura del capo stazione.

Il destinatario è obbligato di dare ricevuta sopra i registri che gli verranno indicati, o sulla lettera d'avviso che gli perverrà dalla stazione di destinazione, della merce che porta il suo indirizzo.

Art. 40. In caso di perdita d'oggetti qualunque, l'amministrazione è risponsale del valore dichiarato, e in difetto di tale dichiarazione la indennità a pagarsi eventualmente dall'amministrazione sarà calcolata per ogni 100 chilogrammi mancanti a ragione di L. 8. 00 per gli oggetti spediti a grande velocità, ed in ragione di L. 4. 00 per gli altri a piccola velocità.

Art. 41. L'amministrazione non è tenuta pei guasti o danni che non fossero constatati prima della consegna sull'istanza del destinatario con un processo verbale redatto dal capo stazione; nè quando le casse od involti non presentino all'esterno dei segni di rottura o di spandimento del contenuto; nè finalmente è tenuta delle perdite o diminuzioni ordinarie inerenti alla natura della merce spedita.

Art. 42. Le spedizioni si faranno contro pagamento della tassa od anche a debito del destinatario.

Tuttavia per gli oggetti senza valore e soggetti a guasti dovrà il trasporto essere pagato sempre previamente dallo speditore.

Se il destinatario rifiuta di pagare la tassa, gli articoli soggetti a corrompersi saranno venduti per chi di diritto, e ne sarà steso processo verbale dal capo stazione e previo un semplice avviso nella gazzetta ufficiale.

Art. 43. In caso di rifiuto per parte del destinatario di ritirare gli effetti non contemplati nell'articolo precedente, il capo stazione di arrivo ne darà, per mezzo del capo stazione di partenza, immediato avviso allo speditore, ritenendo le merci, ed esigendo intanto il dritto di sosta dovuto fino a che lo speditore ordini il ritorno che avrà luogo a suo riguardo quale speditore e destinatario.

Art. 44. Il trasporto di oggetti che per la loro forma, dimensione o peso, o per non ammettere comunanza di carico con altri, esigono l'impiego esclusivo di uno o più vagoni, non è obbligatorio; potrà tuttavia stabilirsi per convenzioni particolari, ritenendone il prezzo come se i vagoni fossero impiegati per merci della 3.a categoria, considerando però sempre la carica come compita.

Art. 45. Il carico e lo scarico dei vagoni si eseguisce dagli operai dell'amministrazione, eccettuati i casi previsti dagli art. 27, 31 e 47. Non può il carico oltrepassare in larghezza ed altezza le dimensioni della sagoma stabilita nella stazione di partenza, nella quale deve poter entrare liberamente.

Art. 46. Non sono ammessi nei convogli gli oggetti infiammabili, nocevoli o pericolosi e di tale specie che facilmente riceve o comunica l'incendio, e quelle troppo fragili e facili a guastarsi. Devono in conseguenza essere respinti i zolfanelli fosforici, la polvere da fuoco, la paglia, il fieno, gli spiriti e liquidi infiammabili, come acquavite, essenze, vernici e simili.

Art. 47. Le quadrerie, gli specchi e pianoforti, e le statue possono essere trasportate coi convogli a piccola velocità e per mezzo di vettore speciali poste dietro all'ultimo vagone a freno, purchè siano accuratissimamente imballate e legate in rotoli e fascie, e sorvegliate da un guarda convoglio speciale e per convenzione particolare dei dritti da pagarsi che non eccederanno mai lire 0,25 per quintale e per chilometro, senza che l'amministrazione si assuma altro obbligo se non che quello del trasporto degli oggetti il di cui carico e discarico dai vagoni sarà fatto dai committenti.

Art. 48. Qualora l'amministrazione abbia fondato motivo di presumere una frode o l'esistenza nei colli di materie pericolose, non state come tali dichiarate, essa può esigere che si aprano i colli, ovvero in caso di resistenza o rifiuto dello speditore, negarne il trasporto.

Lo stesso avverrà quando l'oggetto consegnato risulti visibilmente diverso dalla fattane dichiarazione.

Lo speditore solo è risponsabile di ogni falsa dichiarazione riconosciuta prima o dopo la spedizione.

In caso di disastro egli ne sopporta tutte le conseguenze.

Art. 49. La responsabilità dell'amministrazione cessa:

1. Riguardo agli oggetti consegnati a domicilio dal momento della consegna constatato dal registro destinato a questo servizio.

2. Per le merci spedite per essere ritirate all'ufficio medesimo, subito dopo che il destinatario ne prende possesso.

3. Riguardo alle merci destinate ad un punto di là della strada ferrata, all'istante del loro ricapito al commissioniere che continua il trasporto e che sarà indicato sull'indirizzo del collo e nella nota di spedizione.

Art. 50. Ogni richiamo avente per oggetto una tassa creduta eccessiva deve essere immediatamente con ogni dettaglio e per iscritto notificato al capo stazione d'arrivo, che ne riferisce all'intendente generale delle strade ferrate.

Qualunque ricorso all'amministrazione dovrà presentarsi fra tre giorni dopo il riclamo fatto alle stazioni.

Art. 51. Egli è severamente proibito, sotto pena di destituzione, agli impiegati ed operai addetti alla strada ferrata di ricevere od esigere sotto qualunque pretesto, altri diritti che quelli portati della tariffa. È pure vietato ai medesimi, sotto la stessa pena, di accettare commissioni particolari, dovendo ogni cosa essere consegnata all'ufficio per essere tassata.

Art. 52. I capi di stazione che ricevono o consegnano merci od oggetti qualunque, ne rispondono verso l'amministrazione.

I guarda-bagagli e capi-convoglio per le merci loro consegnate pel trasporto, incontrano la stessa risponsabilità verso i capi di stazione.

Art. 53. Potrà l'amministrazione stabilire servizi particolari pella consegna a domicilio delle merci in Torino ed anche pel trasporto in via ordinaria tra Genova e l'altro capo della strada ferrata.

Disposizioni transitorie.

Art. 54. Le tariffe sopra specificate saranno messe in vigore tostochè l'amministrazione delle strade ferrate si trovi in misura di attuare il trasporto delle merci a grande e piccola velocità; e la tariffa 5 febbraio 1850, non che il regio decreto delli 22 settembre 1848, nella parte in cui è contrario al presente, cesseranno d'avere esecuzione da tale epoca.

Un manifesto farà conoscere al pubblico l'epoca di quest'attuazione, dieci giorni almeno prima che essa abbia effetto.

Art. 55. Quando l'amministrazione trovi opportuno d'incaricarsi anche della consegna e del ricevimento a domicilio delle merci trasportate a piccola velocità, ne pubblicherà altro avviso contenente le discipline e tasse relative che verranno determinate di concerto fra i ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 17 gennaio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Paleocapa.*

PROSPETTO *di classificazione dei trasporti contemplati nella tariffa annessa al presente.*

MERCI FUORI CLASSE. — Solfanelli fosforici, polvere da fuoco, paglie, fieno, liquidi infiammabili, come acquavite a qualunque grado, essenze, eteri, vernici, quadrerie, stampe corniciate con o senza vetro, specchi, pianoforti, statue, alberi viventi, cappelli e lavori in paglia, fiori viventi in vasi, vetrerie in casse, orologerie, strumenti di ottica e fisica, strumenti di musica, mobiglia in natura, oggetti d'arte, fosforo, oggetti per fuoco d'artifizio, sangue di bue o d'altre bestie.

SERVIZIO A PICCOLA VELOCITA'.

Prima classe. — Coloniali, thè, lane, lini, cotoni in natura, in filo e lavorati, metalli lavorati, marmi, pietre lavorate, vegetali, lavori in bronzo, ambra, balsami, azzurro di Prussia, cacao, caffè, gomme, canfore, cannella, lavori da calzolaio, cioccolato, cinabro, colori, droghe, conchiglie, spugne, prodotti di concierie, indaco, avorio, morse, incudini in ghisa ed in ferro, rame, chiodi, crogiuoli; lave, sale comune ed ogni altro sale cristallizzato, cerusa, magnesia, mercurio, acqua raggia, biacca, cloruri, oppio, cigari, tabacco, cera, pietra pomice, colle, crine, tripoli, mastico, minio, uve, zucchero brutto, zucchero raffinato, carni secche, prosciutti, lingue di bue, meccanismi in casse, cesti vuoti da bozzoli;

0, 18 per tonnellata e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 20 per ogni cento chilogrammi (diritto fisso).

Seconda classe. — Metalli brutti, pietre da lavoro, ferro, ghisa, minerali metallici, legname brutto, legnami da mobili e da tintura, vini in bottiglie, aceti, olii, saponi, residui di concierie, scope, canapa, antimonio, stoppe e riste lavorate, cacio di pasta dura, grascie d'animali, sevo brutto o purificato, piombaggine, bombe e palle di ghisa, chiavarde di ferro, corde di ferro, mitraglie di ferro, pietre da arrotare;

0, 15 per tonnellata e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 20 per cento chilogrammi (diritto fisso).

Terza classe. — Grani, riso, legumi, farine, vino in botti, legne da ardere e da fabbrica, carbone vegetale, patate, barbabietole, castagne, cordami, borra di pelli d'animali, stoppe, riste brutte, foglie di gelsi imballate, noci, catrame vegetale, catrame minerale, meliga, caligine di camino, coke;

0, 12 per tonnellata e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 20 per cento chilogrammi (diritto fisso).

Quarta classe. — Per trasporti di materiali ragguagliati a vagoni carichi.

Carbon fossile e ligniti, pietre, marmi brutti, sabbia, terre, concimi, mattoni, tegole, ardesie, calce, gesso, cenci, ossa, cuoia secche o salate, corteccia di quercia, antracite, cotoni in filetti, argilla, macine da molino (*il carico e scarico restando addossato al committente*);

0, 40 per vagone e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 50 per ogni vagone (diritto fisso).

Quinta classe. — Colli vuoti di ritorno.

Botti, barili, casse, bottiglie in ceste o casse;

0, 08 per tonnellata e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 16 per cento chilogrammi (diritto fisso).

Sesta classe. — Casse o vagoni presi in locazione per qualsivoglia merce a richiesta del committente.

Per ogni vagone (*il carico e scarico restando addossato al locatore*) 0, 65 dritto proporzionale per chilometro.

SERVIZIO A GRANDE CELERITA'.

1.o *Oggetti di messaggerie.*

Seterie, chincaglierie, metalli fini lavorati, vino in bottiglie o botti di 50 litri, pesci freschi o salati, cuoia fresche, lavori di pizzicagnolo, vestimenta ed altri effetti d'abbigliamento, fiori artificiali, carte d'ogni specie e libri, cacio di pasta molle, butirro fresco, frutta, selvaggiume, latte, legumi ed erbaggi freschi, confetterie, tartuffi, carne fresca di qualunque bestia, birra in bottiglie od in botti di 30 litri, aranci, limoni, olive, datteri, oggetti di concierie fini lavorati, sali medicinali, panni e stoffe, passamanterie;

0, 03 per cento chilogrammi e per chilometro (diritto proporzionale).

0, 10 per cento chilogrammi (diritto fisso).

Bozzoli, 0, 05 per quintale e per chilometro.

Idem 0, 40 per quintale ed in proporzione per le spedizioni minori sino al *minimum* di cent. 20 per ogni spedizione.

2.o *Danari ed oggetti di valore dichiarato.*

Danari e gruppi ed oggetti di valore determinato 0, 0025 ossia 1|4 di centesimo per 500 lire e per chilometro.

0, 20 per spedizione inferiore a 2000 lire.

0, 40 idem superiore a 2000 lire.

3.o *Carrozze.*

Carrozze non periodiche, 0, 45 per carrozza da quattro ruote e per chilometro, e ll. 6 per spedizione.

Idem a due ruote, 0, 30 per chilometro, e ll. 6 per spedizione.

4.o *Cavalli, bestiami e carri.*

Per un cavallo, 1 a 3 buoi o vacche, 1 a 4 porci o vitelli, 1 a 10 montoni;

0, 25 per spedizione e per chilometro (diritto proporzionale).

3, 00 per ogni cavallo.

1, 50 per ogni bue o vacca.

0, 75 per ogni porco o vitello.

0, 20 per ogni montone. (*diritto fisso*).

Per due a tre cavalli, per 4 a 6 buoi o vacche, un vagone di piccolo bestiame;

0, 40 per spedizione e per chilometro (diritto proporzionale).

2, 00 per ogni cavallo.

1, 00 per ogni bue o vacca.

6, 00 per ogni vagone di piccolo bestiame. (*diritto fisso*).

Per un cane, 0, 04 per chilometro.

Visto d'ordine di S. M.

Torino, addì 17 gennaio 1851.

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici
PALEOCAPA.

Rettificazione. — Riproduciamo l'intiero articolo 2 del decreto reale del 23 gennaio 1851, pubblicato nella gazzetta di ieri, essendo corso un errore di ommissione nella linea 5 dell'articolo stesso.

Art. 2. Sono membri nati di detto Consiglio l'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino, con facoltà di farsi surrogare da un sostituito. L'intendente generale dell'azienza generale dell'interno con facoltà di farsi rappresentare dal primo vice-intendente generale. L'ispettore generale delle carceri. Il capo di divisione del ministero dell'interno incaricato di quel servizio, o chi ne farà le veci. Gli altri membri saranno da noi nominati. Pelle deliberazioni di detto Consiglio basterà l'intervento di cinque fra i suoi membri.

Un nuovo fatto che torna ad encomio della nostra Reale Marina venendoci riferito da un estratto del *Giornale officiale* di Montevideo, ci affrettiamo a renderlo qui di pubblica ragione:

« Adempio con vivo piacere all'obbligo di fare la seguente pubblicazione:

« Nella notte del 14 corrente settembre (1850) ebbi la disgrazia di naufragare con la bombarda orientale *Maria* sotto il mio comando alla punta Spinillio, salvando fortunatamente la vita con la lancia di bordo.

» In questa circostanza mi presentai al signor comandante Paroldo del brigantino da guerra sardo *Eridano*, chiedendogli mi dasse aiuto in qualche modo possibile per andare a salvare il carico del mio bastimento naufragato. Immediatamente egli diè ordine perchè la goletta da guerra, *la Fama*, si mettesse alla vela per la destinazione al luogo del naufragio, ciò che si effettuò pochi momenti dopo.

« Fu ammirabile il valore e l'energia che dimostrò il comandante della *Fama*, signor Dino Dini, nel tentativo che adoperò per salvare il bastimento, slanciandosi il primo nell'acqua, dando in questo modo generoso esempio all'equipaggio che valorosamente lo seguitò nell'impresa.

» Se solamente si potè salvare una parte degli articoli della mia bombarda, e non si potè conseguire di salvarla totalmente, ciò fu effetto di una forza maggiore, e non per difetto dei ripetuti sforzi del signor Dini e di tutto l'equipaggio della *Fama*.

» Per il che io adempio al più sacro dei doveri. porgendo infinite azioni di grazia al signor comandante Paroldo ed al signor Dini, ed esprimendo loro la mia gratitudine per i favori ricevuti. »

Il padrone della bombarda orientale Maria
NICOLA PARODI.

ALESSANDRIA. — Giovedì 23 gennaio l'ufficio di giudicatura di Bosco nella persona dei sigg. avv. Lodovico Zelaschi e notaio segretario sostituito Gio. Gatti, colla scorta di due carabinieri reali e di venti uomini della guardia nazionale di tal luogo, comandati dal capitano signor misuratore Alessandro Occella, si trasferivano alle borgate Quattro Cassine, Polastra e Levata, frazioni del comune di Bosco, per ivi procedere in varie famiglie sospette in genere di furti a perquisizioni domiciliari, e nel mentre dall'ufficio procedente si perquisiva in casa di certo Ambrogio Camussa, il signor capitano suddetto con i suoi militi contornió la casa ed in quel mentre ebbe a vedere un individuo sotto ai tetti che gettava su di un fenile un'arma; ne diede immantinenti avviso all'ufficio procedente, e da questi mandatosi sul fenile un carabiniere ed ivi si sarebbe rinvenuta una lunga pistola ed un individuo che fuggiva per una scala, il quale raggiunto dai carabinieri e frugatosi indosso si rinvenne una palla di piombo e due altri pezzi ed alquanta polvere nella paglia nascosta, ed arrestatosi venne condotto al Bosco ed indi nelle carceri provinciali, e tale individuo si è il figlio di detto Ambrogio Camussa, fratello di Carlo Camussa già arrestato assieme all'Angelo Roncati. (*Avvenire.*)

GENOVA, 3 *febbraio.* — Non ci farebbe meraviglia che un giorno o l'altro si accusasse il municipio genovese della spedizione di Roma e della caduta di Venezia, tanto è ben basata sui fatti, e tanto leale l'opposizione di taluni.

Vedemmo stampato, per esempio, che *almeno il municipio passato pensava ad adornare la città, mentre l'attuale non pensa che alle tasse*

I paragoni sono sempre odiosi, e ci sarebbe caro farne senza, massime in questo caso. Ma poichè esistono dei *fogli sedicenti democratici i quali rimpiangono i tempi di Luciani*, è pure necessario rinfacciar loro certi fatti che ignorano o fingono ignorare.

Dovrebbero dunque ricordare che il passato municipio lasciò (e non gliene facciamo colpa alcuna) lasciò DODICI MILIONI di debito civico, appunto pei lavori pubblici da esso fatti eseguire od intrapresi.

Dovrebbero ricordare che la necessità delle nuove tasse imposte dal municipio elettivo dipende appunto dal debito dei *dodici milioni* lasciato dal municipio antico di nomina regia.

Non domandiamo a questi democratici di nuovo conio che gridino la croce addosso al municipio antico, tutt'altro; i danari spesi da questo furono erogati a comodo e decoro pubblico, le opere rimangono, la posterità ne profitta, dunque la posterità deve concorrere al pagamento; così esige il buon senso.

Ma domandiamo che almeno non si accusi, che non si vituperi il municipio eletto dal popolo perchè ubbidisce alla necessità, perchè salva l'erario civico dalla più vergognosa bancarotta.

Quale contraddizione! Avete lodato le opere pubbliche eseguite od intraprese sotto il cessato municipio, e non volete pagarle? Sapete che produssero un enorme debito civico, e non volete che ne paghino gl'interessi e l'esdebitazione?

È ignoranza, o mala fede? (*Corr. Merc.*)

VERCELLI, 3 *febbraio.* -- Questa sera si cominciano le scuole gratuite per gli adulti. Ad onore del popolo vercellese dobbiamo ricordare che gli sforzi del municipio furono a questo proposito accolti con entusiasmo. Si riconobbe insufficiente agli accorrenti il locale già designato in casa Tarchetti; la pressa dei cittadini a farsi inscrivere in questa settimana fu superiore ad ogni elogio: essi sommano ora a 705. A questo scopo si è disposta a scuola succursale la cappella del collegio nazionale. Non ci resta che di esortare i cittadini alla perseveranza: noi facciamo voti perchè questo entusiasmo non sia un fuoco fatuo, ma porti frutti nelle classi povere.

-- Questa mattina il nostro consiglio delegato ha stanziato lire 60 a sollievo dei danneggiati di Yenne. -- Una colletta fattasi tra le persone addette alla tipografia del nostro giornale ed il direttore del medesimo per lo stesso pio oggetto ha fruttato L. 21, 05.

SANTHIA'. -- Inseriamo con piacere il seguente annunzio che ci viene trasmesso da quel municipio: possa questo esempio di pietà a favore di Yenne trovare imitatori, come unanimi ha trovato i consigli comunali la compassione per Brescia.

« Questo municipio manda il suo obolo alla
« eroica Brescia ed agli sventurati di Yenne --
« lire 40 alla prima; lire 15 ai secondi -- tenue
« offerta a petto alla grande sventura! . . . . .
« Possa ella rasciugare una lagrima, sollevare
« un misero . . . »

LOMBARDIA. — L'I. R. delegazione provinciale di Verona avvisa:

Per soddisfare al voto degli abitanti di questa provincia, generalmente manifestatosi, la regia delegazione, di concerto con questa congregazione provinciale, si è appigliata al partito della soscrizione volontaria al prestito del regno Lombardo-Veneto, a norma dell'art. 4 della notificazione 25 novembre 1850, e dopo le opportune pratiche è riuscita di conchiudere il contratto colla ditta Hingerle-Putzer e Tschurtschenthaler per la sovvenzione della somma di ll. 8,734,000 — che rimaneva a carico di questa provincia a saldo della tangente di lire 9,338,200 — verso il premio, in parte dell'11 0|0, ed in parte del 13 0|0, secondo le epoche dei primitivi versamenti. (*Seguono le condizioni*).

— L'I. R. delegazione provinciale di Vicenza rende noto che nel giorno 26 gennaio coi capitalisti Hingerle, Weiss e socii è stato conchiuso il prestito volontario per tutta la provincia, e cessa perciò motivo di procedere in via forzosa alla esazione tanto della terza rata, come delle successive.

— L'I. R. direzione lombarda delle pubbliche costruzioni di Milano avvisa:

Che in causa di una riparazione da eseguirsi alla soglia dell'ultimo sostegno allo sbocco del canale di Pavia in Ticino non potrà aver luogo il passaggio della navigazione per esso sostegno nei giorni dal 10 al 15 corrente febbraio.

— Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 2:

Pel delitto di alto tradimento il consiglio di guerra in Milano con sentenza 1 corrente sospese, per difetto di prove legali, il processo al chirurgo di questa I. R. delegazione provinciale dott. Gaetano Ciceri.

STATO ROMANO. — Si legge nella *Gazzetta di Bologna* del 1 febbraio la seguente notificazione dell'I. R. governo civile militare.

« Le audacissime invasioni di Consandolo e di Forlimpopoli, accompagnate da omicidii e da ogni sorta di sevizie, hanno portato al colmo il terrore negli abitanti pacifici di queste provincie.

Fermo l'I. R. governo civile e militare nel tener mano-forte per la più rigorosa osservanza delle leggi promulgate contro gli assassini, loro complici e ricettatori, e ritenuto che sì enormi misfatti non ponno venir commessi se non prima concertati con altri scellerati cooperatori domiciliati negli stessi paesi invasi, o loro dintorni;

Viste le notificazioni 5 settembre 1849, 23 febbraio e 2 luglio 1850:

Si ricorda nuovamente che previo giudizio statario saranno, senza riguardo a veruna qualità attenuante, immediatamente fucilati *coloro* colti in *flagrante*

a) D'invasione, grassazione o rapina;

b) Quelli qualunque che avessero offerto o prestato asilo ai malviventi, o servito loro di guida, che li avessero direttamente o indirettamente forniti di suggerimenti o di avvertenze, porgendo loro in qualsiasi altro modo aiuto od altro appoggio per sottrarli alla forza che li inseguisse;

c) Quelli che, sospetti in genere di tali delitti, fossero sorpresi in flagrante delazione d'armi da fuoco o da taglio.

La presente notificazione si estende alle legazioni di Bologna, Ferrara, Ravennà e Forlì, e si avrà come personalmente intimata, scorsi giorni *quindici* dalla data della medesima.

L'eccesso e la continua frequenza dei delitti invocano, a garanzia degli onesti cittadini, il sommo rigore della pena contro gli scellerati.

Ognuno sia dunque penetrato dall'importanza della cosa, e regoli il proprio contegno, onde evitare ogni sinistra conseguenza, non potendosi nell'esecuzione di questa rigorosa legge prendersi in considerazione tutti i riguardi che potessero mitigare la severità della pena a favore di chicchessia.

Bologna, il 31 gennaio 1851.

L'I. R. tenente maresc. governat. civ. milit.
conte NOBILI.

ESTERO.

TURCHIA. — La *Corrispondenza austriaca* riceve per la via di Zagabria le seguenti notizie dall'interno della Bosnia:

Omer pascià è intenzionato di acquartierare una parte delle sue truppe in Banjaluka e farle colà svernare, per cui egli diede ordine al più ricco di quel paese, Sphair Alì beg Cynik, di provvedere all'uopo 600 alloggi e gli occorrenti foraggi e pane. I turchi Craini non contenti di questa disposizione si vogliono radunare in Casin sotto la condotta di Aci Kedic, Kadia Kapic, Barjattar Regic, Dizdar de Vranograca e Alaga Catic, avanzare verso Pridor ed impedire l'acquartieramento in Banjaluka, tanto più che Alì beg Cynic li avvertì dell'ulteriore ordine di Omer pascià che ogni casa turca debba essere sottoposta ad una multa straordinaria di 15 lire per l'opposizione avuta in mira contro le sue truppe. Il giorno 15 corrente adunque i Craini turchi si radunarono in Casin, e sebbene i capi ribelli avessero ordinato che ogni famiglia turca dovesse mandare in Casin un individuo atto alle armi, pure non sono colà comparsi che appena 1000 uomini, giacchè i turchi di Maidam e dei dintorni, da principio devoti ai ribelli, non vogliono più opporsi alla forza di Omer pascià, ma prima trattare con lui affinchè desista dall'acquartieramento in Banjaluka e dalla fissata multa. In Vakup e Varczar furono già requisite 2000 staia di frumento per l'armata di Omer pascià; i capi ribelli sparsero dietro a ciò la notizia fra i turchi che si trovano di qua dell'Unna, che queste dovranno ancora somministrare più del triplo, ed oltre a ciò ogni turco sarà obbligato a pagare 100 lire se non impedisce l'acquartieramento di truppe in Banjaluka.

In questa maniera i turchi vengono ingannati e istigati ad ammutinarsi, giacchè i ribelli non sanno trovare altro espediente per aumentare la loro forza che dipingendo Omer pascià come un tiranno. Questa notizia però non produce l'effetto desiderato, giacchè pochi turchi soltanto muovono alla volta di Casin, e la maggior parte di essi rimangono tranquilli e non vogliono più ribellarsi contro Omer pascià. Tutto ciò fa dunque supporre, che anche quelli che si trovano in Casin ritorneranno alle case loro.

FRANCIA. *Assemblea nazionale del 31 gennaio* 1851.

La discussione cominciata jeri sulla quistione del lavoro agricola e industriale venne oggi continuata. Molti oratori furono ascoltati, fra gli altri i signori *Mortimer Ternaux*, *Nadaud*, *Madier de Montjeau* e *Loyer*. Quest'ultimo ha combattuto con grande successo le teorie degli onorevoli *Nadaud e Madier de Montjeau, che vennero a risuscitare le dottrine professate nelle conferenze del Lussemburgo. Lasciate, conchiudeva, ai produttori i mezzi di dar lavoro agli operai, non riconducete le officine nazionali, perchè se lo Stato sa cosa costano, l'operaio sa pure cosa valgono.*

L'Assemblea ha fatta testimonianza di viva adesione al sig. *Loyer*.

Il sig. *Boytet* è quindi salito alla tribuna a sostenere gli stessi principii di Nadaud e Madier fra gli applausi della Montagna.

Il ministro dell'interno sig. Waisse ha in seguito presa la parola, ed ha risposto con fatti, e fatti perentorii alle esagerazioni dell'oratore montagnardo.

Quindi si sono succeduti alla tribuna altri oratori della sinistra per portarvi sotto forma di digressione interminabili dissertazioni sopra oggetti diversi. Parlò quindi il sig. Emanuele Arago, ed infine l'Assemblea legislativa ha votato che i documenti e processi verbali dell'inchiesta agricola ed industriale, incominciata in virtù di decreto del 25 maggio 1848, saranno depositati nei suoi archivi.

Tornata del 1 febbraio 1851. I rappresentanti sono in piccolissimo numero; si è tornato sulla seduta di ieri. Il sig. Nadaud ha domandato a proposito del processo verbale di rettificare diversi detagli sbagliati secondo lui, che vennero ieri dati dal signor Ternaux, relativamente all'associazione dei sarti operai. Il signor Nadand ha preteso, che se questa associazione non era stata a suoi impegni, fu l'errore della città di Parigi, che aveva molto ritardato ad eseguire i suoi. Il sig. Mortimer Ternaux ha risposto stabiliendo le sue asserzioni, e corroborandole con nuove prove.

L'incidente pareva terminato, allorchè il siguor *Madier* è montato alla tribuna per distruggere, ha egli detto, tutte le false voci sparse sopra gli operai di Clichy. Ma l'Assemblea non volendo ritornare su una discussione ieri finita, non ha voluto sentirlo, ed è passata all'ordine del giorno, lo che ha sollevato dalla Montagna grandi clamori, e un tumulto che ha durato qualche minuto. Pochi momenti dopo il tumulto è ricominciato con nuova violenza, allorchè il ministro dell'interno ha chiesta la parola per rettificare qualche cifra ieri portata dagli oratori della Montagna. Le grida *Voi non potete parlare! l'ordine del giorno è votato!* son sorte da tutti i banchi dell'estrema sinistra. Per dar la parola al ministro, ha bisognato che il presidente richiamasse il testo della Costituzione.

Il ministro ha provato che la citazione ieri fatta dal signor Madier d'un'opera di Blanqui sulle mortalità della città di Lilla era completamente erronea, che la cifra di mortalità citata applicavasi a Manchester e non a Lilla.

Terminato questo secondo incidente l'Assemblea è passata alla discussione sulla presa in considerazione della proposta del sig. Jouannat, relativa alle indennità coloniali. Han parlato i signori Jouannat, Dariste, e De la Steyrie. La commissione all'unanimità respinge la presa in considerazione. Si credeva che l'Assemblea sarebbe stata dello stesso avviso. (*La seduta continuava alla partenza del corriere*).

La 16.a commissione d'iniziativa parlamentare si è riunita a 11 ore per udire il sig. Baze, e P. Duprat relativamente alle loro proposte sulla vendita dei giornali. L'una è diretta ad autorizzare la vendita sulla via pubblica di qualunque giornale senza eccezione. L'altra invece è diretta a farne proibire la vendita in modo assoluto. Dopo una discussione assai animata la commissione ha deciso, che prima di prendere qualunque determinazione udirebbe martedì sulla quistione il ministro dell'interno.

La commissione per l'esame della domanda di autorizzazione d'arresto personale contro un rappresentante si è di nuovo riunita ieri a 4 ore, dopo aver ascoltato il sig. Mauguin, il procuratore del sig. Chéron e l'usciere. Il relatore ieri nominato, sig. Moulin, ha letto a due ore il suo rapporto alla commissione, che ne ha approvato i termini. Questo rapporto è stato oggi presentato alla pubblica seduta. L'onorevole relatore conclude, a nome della commissione, che l'autorizzazione dell'arresto del sig. Mauguin sia accordata.

Il progetto di sottoscrizione in favore del presidente della repubblica non è punto abbandonato, come si è detto in questi giorni. Noi sappiamo positivamente che una riunione di banchieri, seguendo le ispirazioni del signor Feuld, ha avuto luogo questa sera, e che la lista di sottoscrizione presenta già una cifra cospicua di adesioni per il caso in cui l'Assemblea si mostrasse ostile al progetto di dotazione che le sarà presentato nel corso della prossima settimana.

(*Journ. des Faits*).

— Noi abbiamo annunciato ieri, come fecero tutti i giornali, che si trattava di presentare quanto prima il progetto di dotazione. Sembra che questa voce sia stata sparsa per ordine degli amici dell'Eliseo. Si voleva scandagliare l'opinione. Però sembra che le conversazioni in proposito non siano apparse gran fatto rassicuranti, perchè si annuncia aggiornata la domanda.

(*Evènement*).

— La dotazione del presidente della repubblica ha fatto quest'oggi l'oggetto delle conversazioni nella sala delle conferenze. Parecchi membri dell'Assemblea che si dicono ben informati assicuravano che la dotazione sarebbe presentata dal ministero definitivo. Del resto non sembrava che la domanda fosse poi per eccitare tanta opposizione come lasciavano intravvedere le parole dette dal signor Thiers alla tribuna.

(*Moniteur du soir*).

— Il presidente della repubblica ha ricevuto dal Re di Sardegna la risposta alle lettere che accreditano il signor His de Buttenval in qualità di ministro a Torino. Questa lettera fu rimessa al ministro degli affari esteri dall'incaricato d'affari di Sardegna.

— Il presidente della repubblica riceve in media 70 mila lettere ogni mese i 5|6 di queste lettere sono sollecitazioni e domande d'impiego.

— Si parla molto di un viaggio d'un mese, che il generale de Changarnier si propone di fare in Italia sotto pretesto di salute.

(*Corr. Leymarie*).

— Un impaziente, trattenendosi ieri l'altro col presidente della repubblica così gli favellò: « Monsignore! Alle Tuilleries, alle Tuilleries, presto! presto! » E il presidente: « Changarnier ne ha fatto smarrire le chiavi. Il tempo dei colpi di Stato è ito. Io sono rinchiuso nei limiti della costituzione, e solo dalle circostanze prenderò consiglio. Non mai due volte si sorte avventuratamente da una prigione di Stato! » (*Idem*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 28 *gennaio* (*dalla Corrispondenza*).

La commissione della seconda Camera, incaricata di esaminare il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale distribuì il suo rapporto, e la discussione avrà luogo immediatamente dopo l'elezione del presidente, ma non sarà guari interessante, perchè il rapporto combina sui punti essenziali col progetto del governo. Ne è relatore il signor Wenzel.

La commissione delle finanze ha respinto il progetto di legge presentato dal ministero sulla introduzione di una nuova imposta della rendita e delle classi senza neppur entrare nel dettaglio delle disposizioni. Questa nuova imposta aveva per oggetto di coprire un *deficit* di un milione settecento mila scudi. Quindi è che si aspetta con curiosità la soluzione di questa quistione finanziaria. Il rigetto avvenne principalmente in seguito al rifiuto fatto sino a questo giorno dal ministero di render conto dei 18 milioni di scudi che la Camera gli avea accordato come imposta straordinaria di guerra, sotto condizione di averne a render conto. Il voto della Camera in proposito sarà importante, come quello che stabilirà un antecedente per tutte le quistioni analoghe.

La mozione fatta dal conte d'Arniem nella prima Camera sulla questione dei ducati dello Schleswig-Holstein sarà probabilmente rimossa coll'ordine del giorno; infatti di 10 membri onde componesi la commissione cui questa mozione venne rimandata, sette si sono dichiarati per l'ordine del giorno puro e semplice.

Il giornale la *Riforma Tedesca*, organo del ministero, attacca nel suo numero odierno il conte di Schwerin, presidente della seconda Camera. Egli è evidente che lo scopo dell'articolo di questo giornale è d'impedire che il conte di Schwerin non sia ricletto presidente, ma non è possibile che il ministero riesca nel suo intento.

Il generale de Rochow è giunto ieri da Pietroburgo, e sappiamo che non vi farà più ritorno.

I negoziati che hanno per oggetto il regolamento definitivo delle divergenze sopravvenute fra la Danimarca e i ducati sono ancora ben lontani da una soluzione. Il conte Sponneck ha fatto osservare al principe di Schwarzenberg che la costituzione danese del 5 giugno 1849 rendeva quasi impossibile l'esecuzione della risoluzione federale del 17 settembre 1846. Egli è rimasto fermo nell'opinione che prima di adottare alcuna risoluzione il ministero danese sarà obbligato a consultare le Camere. Il conte Sponneck è giunto ieri da Vienna.

— Il nuovo potere federale centrale entrerà in funzione il 15 prossimo febbraio. Il principe di Prussia e l'arciduca Alberto d'Austria ne saranno investiti. Si crede che verso quest'epoca la conferenza si scioglierà, e che una Dieta formata di plenipotenaiari di tutti i governi d'Alemagna continuerà a Francoforte l'opera della revisione della costituzione federale.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Secondo la *Corrispondenza* del 31 gennaio, 4000 uomini di truppe austriache sono entrati in Amburgo. I commissari federali e i commissari danesi dovevano prendere il 31 gennaio le redini del governo nel ducato di Holstein. Il re di Danimarca ha consentito allo scambio dei prigionieri fatti da ambe le parti durante la guerra. Questo scambio avrà luogo immediatamente.

AUSTRIA. — VIENNA, 30 *gennaio.* — Leggesi nel *Corriere Italiano:*

Nel congresso doganale si stabilirono nella giornata di martedì i dazii sui legnami. Noi ci fermiamo su questo argomento stante la sua importanza pel commercio marittimo. Il deputato di Lubiana nell' interesse del suo paese pretendeva che il dazio d' esportazione rimanesse fissato a fr. 3; ciò che naturalmente sarebbe stato di sommo danno per la Croazia, Slavonia ed il Litorale unito. Sorse per altro il deputato di Fiume, signor P. Scarpa, e fece osservare come il legname tanto da fuoco quanto di costruzione e fabbriche arrivi dalla Slavonia e Croazia alla costa adriatica per essere imbarcato per la Francia meridionale, l'Africa, il Levante, nonchè per i varii Stati italiani. Ciò è di grande importanza per la marina mercantile austriaca, e volendo aggravare con alti dazii d' esportazione questo ramo di commercio, l'esportazione diminuirebbe di molto, stante i pochi articoli a ciò adattati, per cui ne deriverebbe il danno patente pella marina stessa. Aggiungeva il prelodato signor Scarpa, che il lodevole deputato del Cragno si ingannava se credeva favorire il commercio del legno da costruzione con alti dazii, mentre trovandosi tutti gli *Squeri* nei portifranchi, il legname pagherebbe alla linea doganale il dazio, ciocchè incarendo il prezzo del legname, raffredderebbe anche la volontà di fabbricare dei nostri armatori. Per questi motivi il signor Scarpa si oppose ad ogni rialzo del dazio e si dichiarò inteso con quello stabilito dalla commissione. Ora poi, siccome è stabilita una notabile facilitazione condizionata al modo del trasporto dall' interno, così le *doghe*, questa parte principalissima del commercio d'esportazione del litorale, non saranno aggravate che di 9 carantani. Nella seduta del 29 si trattò delle pelli, e si arrivò sino alla rubrica dello zolfo. Fu poi proposto di elevare il dazio dell'ossame bestiale e dello spodio da carantani 50 a fr. 1 30, e ciò nell' interesse delle raffinerie; domanda giustissima stante la crescente diminuzione di tale oggetto necessario a questo ramo d' industria. Il signor Riedl fece quindi la proposizione d' elevare il dazio d' importazione del zolfo da 5 carantani a 30 per centinaio, ma il signor consigliere di sezione Baumgartner, con ottime ragioni lo persuase dell'incompatibilità della sua proposizione, ed il signor Riedl ritirò la sua proposta, e il congresso tenne fermo ai carantani 5 stabiliti dalla commissione.

— Il giorno 24 corrente arrivarono nella fortezza di Josephstadt, sotto forte scorta militare, 18 condannati di Praga prigionieri di maggio, onde colà espiare la loro colpa.

— Un tale denunziò al generale, che un cappellaio in Temeswar vendeva dei cappelli rivoluzionari cosidetti alla Kossuth. Il generale Mayerhoffer ordinò che il cappellaio dovesse immantinente venire a lui portando seco alcuni di quei cappelli. Questi tutto tremante si presentò al generale, ma quale non fu la sua sorpresa, allorchè il medesimo trovò talmente di suo aggradimento questi cappelli, che ne fece subito l'acquisto di uno e poi lo congedò colla più affabile maniera! Il generale rivoltosi quindi al delatore: signore, gli disse, dispensatemi vi prego d'ora in avanti da simili cose. Nel dopo pranzo il generale uscì a cavallo col nuovo cappello, che così cessò di essere un simbolo rivoluzionario, se pure lo era. (*Friuli*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di elezioni. Approvazione della legge sulla caccia in Savoia. Comunicazione ministeriale.*

La tornata è aperta alle 1 3[4.

Cavallini riferisce sopra le due elezioni, del collegio di Cagliari nella persona del sig. colonnello De-Candia, e del collegio di Spezia nella persona del sig. marchese Giuseppe Ricci.

Relativamente a quest'ultima vi sono due proteste, l'una di varii elettori, perchè siasi tenuto conto in favore del sig. Ricci delle schede portanti la sola indicazione *Giuseppe Ricci*, esistendovi altro Giuseppe Ricci di Sarzana. Con altra protesta un elettore accusa d'incostituzionalità un atto d'avviso dato agli elettori circa all'eleggibilità del signor Ricci. Egli dice che si mantenne nel dubbio l'animo degli elettori, assicurando loro al mattino essere ineleggibile il sig. Ricci, e facendo pubblicare alle ore 11 1[2 che egli era eleggibile pel novero non completo degli impiegati sedenti nella Camera: dal che deduce essersi influenzato il voto degli elettori.

Queste proteste furono già fatte inserire nel verbale dell'operazione elettorale. Altra ne giunse alla Camera, nella quale facevasi pure querela della semplice indicazione del nome e cognome; ed inoltre lamentavasi l'introduzione nella sala dell'adunanza d'individui non elettori ed estranei.

L'ufficio ricordò che quanto al primo fatto delle schede, eravi un precedente in occasione dell'elezione dell'avv. Demarchi; in quella occasione la Camera deliberò esistervi una presunzione iuris et de iure per credere quelle schede destinate all'avvocato Demarchi. Quanto all'introduzione di persone nella sala dell'adunanza, l'uffizio ravvisò che quel fatto poteva dar luogo a procedere contro gli individui, ma non mai influenzare la validità dell' elezione. Quanto alle staffette giunte alle ore 11 ad avvertire dell'eleggibilità del sig. Ricci, sebbene l'uffizio sia ben lungi dall'approvare qualunque atto del governo che possa solo far nascere il dubbio di un' ingerenza nelle elezioni, tuttavia non credette che potesse invalidare l'elezione, perchè la incertezza degli elettori non poteva nuocere al signor Chiapetti. Quindi l'ufficio conchiudeva per l'approvazione di questa elezione.

Senonchè, essendo allora vacante un solo posto di impiegato nella Camera, dovette esaminare qual norma si avesse a tenere a fronte del colonnello De-Candia, anch'esso impiegato. In questa questione l'ufficio era di parere che il posto spettasse al signor De-Candia, primo eletto, e quindi nulla l'elezione del sig. Ricci per la qualità d'impiegato. Ma essendo posteriormente risultato che il numero degli impiegati saliva solo a 49, nasceva l'altra questione se il sig. Ricci, nominato anteriormente al fatto di Fagnani, potesse godere di quel posto. L'ufficio a questo riguardo dividevasi in due opinioni contrarie, e poscia alla maggioranza di 7 voti contro 6 si pronunciò per la nullità dell'elezione del sig. Ricci, ed all'unanimità per la validità di quella del sig. De-Candia.

Presidente. Non credo si possa seguire l'ordine praticato dall'uffizio nell'esaminare queste elezioni, ma che si debbano le medesime trattare separatamente. Metterò quindi in discussione prima quella del signor De-Candia, e prego gli oratori a restringere ad essa i loro discorsi.

Sulis. Essendosi fatta dal collegio di Cugliari l'elezione nella persona del sig. Spano, che è pure impiegato ed ha eguale dritto degli altri due ai posti ora vacanti, domando si sospenda ogni deliberazione finchè sia quella riferita.

Michelini crede che si debba fin d'ora decidere la questione di massima, se si debba aver riguardo al momento dell'elezione, ovvero a quello della verifica dei poteri, onde attribuire quei diritti.

Siotto-Pintor appoggia la proposta Sulis.

Cavallini combatte la proposta dei signori Sulis e Siotto-Pintor perchè corre una immensa differenza tra l'elezione di Cugliari e le altre, poichè queste avrebbero potuto già essere verificate, e fu per fatto della Camera che non lo furono poichè da lungo tempo esse sono state riferite.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio per la convalidazione dell' elezione del signor De-Candia.

L'elezione è approvata.

Viene poscia quella del sig. Ricci.

Demarchi. La legge vuole che le nomine di impiegati a deputato siano nulle, allorquando è già compito nella Camera il numero concesso, cioè il quarto del totale dei deputati. Ora allorchè fu eletto il signor Ricci questo numero non era esaurito; si obbietta coll' elezione del signor De-Candia, ma il colonnello De-Candia allorquando il signor Ricci fu eletto non era ancora deputato, quindi non aveva potuto porre il colmo a quel numero che la legge permette. La deputazione del signor De-Candia era ancora incerta, perchè poteva la sua elezione essere invalidata. Quella nomina dunque non aveva forza a togliere alcun diritto al signor Ricci nel momento della sua elezione, la quale era perciò validamente fatta. Si vorrebbe ora annullare quell'elezione perchè il risultato che ottenne il signor De-Candia, rende non eleggibile il signor Ricci: ma signori, può una cosa esser nulla e non nulla nel tempo stesso? L' elezione del signor Ricci era valida quando fu fatta, ora dunque non rimane che ad esaminare le sue qualità nel momento dell'ammessione. Noi sappiamo che si rese un posto vacante cosicchè il numero degli impiegati non è ancora compito. Non havvi quindi motivo per cui non si ammetta il signor marchese Ricci, e io voterò contro le conclusioni della commissione.

Presidente. Le parole Demarchi conducono appunto alla questione Sulis, se cioè tutti gli eletti abbiano diritto al posto vacante, finchè non vi sia un'elezione approvata che lo occupi. Io proporrei si riconoscesse prima la regolarità dell'elezione quanto alla forma, verrà poscia l'altra questione se cioè vi fosse luogo o non a deputati impiegati.

Interrogo la Camera sulla regolarità di forma dell'elezione Ricci. É riconosciuta regolare.

Sulis. Il dritto non si debbe misurare dal tempo in cui si fa l'elezione, ma da quello della verifica della Camera, poichè allora la validità dell'elezione dipenderebbe dalla sola regolarità dell'operato. Posto questo principio, io credo che ovvia ne viene la conseguenza, che anche il diritto di cui si parla dipenda dal momento della verifica, e siccome questo diritto in questo momento l'ha pure l'eletto di Cuglieri, io insisto a che si sospenda ogni deliberazione finchè sia riferita quell'elezione.

Michelini sostiene il principio contrario che la forza dell'elezione stia appunto nell'elezione non nella verifica; e l'ammessione in questo recinto dipende pure dall'elezione che se così non fosse non potrebbe mai la Camera costituirsi, poichè non vi sarebbe chi potesse verificare i poteri in caso d'elezioni generali. Nel sistema opposto si lascierebbe spesso all'arbitrio della presidenza, o di relatori di poter convalidare od invalidare un'elezione accelerandone o ritardandone la relazione, e questo sarebbe certamente contrario alla legge. Ricorda l'elezione del signor Berti, al quale tenne conto del momento dell'elezione. Dichiara che nel computo dell'età, il suo voto sarà per la nullità dell'elezione.

Franchi. Non poteva al collegio della Spezia essere noto il numero degli impiegati deputati, perchè è cosa ignota a noi stessi, e la discussione di ieri ne fa prova. Ciò posto, io dico che il collegio della Spezia poteva validamente nominare qualunque impiegato, le formalità furono eseguite, quindi il marchese Ricci presentasi all'ammessione alla Camera validamente eletto. Mi pare che il caso presente sia ben diverso da quello del signor Berti, il quale aveva difetto inerente a se stesso, mentre per quanto riguarda il signor Ricci, dipendeva tutto da un fatto posteriore della Camera, e di questa differenza debbesi tenere molto conto. Io pertanto credo che il signor Ricci debba esser ammesso alla Camera.

Cavallini. La legge dice che ove la proporzione stabilita fra i deputati sia compita, l'elezione posteriore deve essere invalidata. Un solo posto era vacante, e questo già occupato per la nomina del sig. De-Candia, quindi quando l'elezione del sig. Ricci fu fatta non poteva essere valida.

Inoltre non si parla nella legge di ammessione, ma solo di numero compiuto: mi pare quindi che una volta questo numero compiuto non si possa convalidare l'elezione posteriore di un impiegato.

Nel dubbio poi io sarei d'avviso che si dovrebbe scegliere il partito che ha per sè minori pericoli, e perciò adotterei quel sistema che lascia meno luogo all'arbitrio; ed è quello di non riconoscere valida l'elezione, poichè in caso contrario potrà sempre il ministero quando sa eletta una persona che lo appoggia, farle un posto nella Camera.

Pescatore. Il principio sancito finora dal Parlamento è questo, che colui che al momento dell'elezione non potrebbe essere ammesso alla Camera sia pure ineleggibile. Così non possono ammettersi alla Camera gli impiegati amministrativi di un ordine inferiore all'intendente, e ciò perchè potrebbe non essere abbastanza libero il loro voto, quindi la Camera già decise che non sarebbe valida quella elezione di un impiegato che dopo eletto abbia rinunziato all'impiego. E ciò perchè? Per non sottoporre la validità dell'elezione all'arbitrio altrui, e principalmente all'arbitrio ministeriale. L'on. Ricci non poteva essere ammesso all'epoca dell'elezione, perciò io voto contro, e conserverò il principio adottato dalla Camera.

Michelini. Ripete alcuni argomenti instando per l'annullazione dell'elezione.

Presidente. Pongo prima di tutto ai voti le conclusioni della commissione per la nullità dell'elezione del signor Ricci, senza compromettere l'altra questione del ballotaggio.

Non è dichiarata nulla.

Presidente. Rimane a vedere, se si debba poi mettere in ballotaggio coll'eletto di Cuglieri.

Siotto-Pintor ripiglia a difendere il principio che il signor Ricci non si debba definitivamente riconoscere deputato, ma bensì abbia ad essere posto in ballottaggio col sig. Spano.

Presidente. La discussione fu chiusa, ed interrogo appunto ora la Camera su quanto egli vorrebbe sostenere.

Pongo ai voti....

Cattaneo. Mi pare che la Camera cadrebbe in contraddizione, perchè quando il signor De-Candia venne ammesso, avevavi pure l'elezione Ricci.....

Presidente. Quando il deputato Ricci fu eletto, non vi era posto vacante, quando il signor Spano fu eletto eravi un posto vacante pel fatto Fagnani Questa è la differenza fra i due casi.

Sineo vuole che sia soggetto a sorteggio.

Presidente. Coloro che approvano definitivamente l'elezione del signor Ricci in modo che non vada più soggetto a sorteggio, si alzino.

Dopo prova e controprova la Camera ammette definitivamente nel suo seno il deputato Ricci.

Presidente dei ministri. Per la malattia del signor Siccardi S. M. ha rimesso provvisoriamente il portafoglio di grazia e giustizia al ministro dell'interno.

Ministro Galvagno. Prega a sospendere la discussione del bilancio di grazia e giustizia, alla quale non è preparato.

Si passa alla discussione del progetto di legge relativo alla

Permissione della caccia in Savoia.

É aperta la discussione generale.

Dopo un discorso letto dal sig. Louaraz è tosto chiusa la discussione generale e si passa a quella degli articoli.

Si vincono successivamente i due articoli della legge.

« Art. 1. I consigli provinciali della Savoia da convocarsi all'uopo anche appositamente, fisseranno ogni anno l'epoca dell'apertura e della chiusura della caccia nelle rispettive provincie, rimanendo però interdetta nei mesi di marzo, aprile, maggio, giugno e luglio.

« Nel caso contemplato dall'art. 207 della legge 7 ottobre 1848 sull'organizzazione de' comuni e provincie, che il consiglio provinciale non possa deliberare per mancanza di numero, la facoltà suddetta verrà esercitata dall'intendente della provincia.

« Le notificazioni relative saranno pubblicate in cadun comune almeno dieci giorni prima che debba avere effetto. Gli intendenti delle provincie limitrofe dovranno trasmettersi le rispettive determinazioni onde siano portate a conoscenza del pubblico. »

« Art. 2. Il primo articolo delle lettere patenti 23 luglio 1844 rimane abrogato. »

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Numero dei votanti . . .	119
Maggioranza	60
Assenzienti	112
Dissenzienti	7

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle 4, min. 20.

Ordine del giorno della tornata del 5 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

VIAGGIATORI

Arrivati il 3 febbraio.

Curti Gioachino suddito inglese, possidente, da Parigi. — Harris Giuseppe inglese, id. — Dutilloy Luigi Carlo di Hollevilliers, viaggiatore di commercio, da Ginevra. — Bingham inglese, possidente, da Milano.

Partiti il 3 febbraio.

Crivelli Luigi di Inverigo, possidente, per Milano. — Calegari Luigi di Mantova, negoziante, id.

DECESSI *del 3 febbraio in Torino.*

N. 26

Dal 1 gennaio, totale N. 470.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri S. M. invitava alla sua mensa il consiglio dei ministri e il consiglio di Stato.

— Alla sera assisteva con la regina alla rappresentazione dell'opera.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

VIENNA, 31 *gennaio.* — I giornali viennesi pubblicano una patente sovrana del 31 dicembre 1850 colla quale vengono stabiliti i tratti fondamentali della definitiva organizzazione delle autorità politico-amministrative nel regno lombardo-veneto. — La riporteremo nel prossimo numero.

— Leggesi nel *Corriere Italiano.*

La missione a Vienna del signor de Sponneck, ministro di Danimarca, occupa l'attenzione dei giornali alemanni. Si suppone ch'essa altro scopo non abbia avuto, senonchè la regolazione delle spese che trae seco l'intervento austriaco. Noi crediamo di poter dire, che la medesima era assai più estesa.

Il sig. De Sponneck fu incaricato d'ottenere la promessa che lo Schleswig sarà dopo il disarmo occupato delle truppe danesi, ed i compromessi nella rivoluzione dati in mano alla giustizia. Veniamo assicurati che il nostro gabinetto vi si è rifiutato, e tale notizia ci sembra altrettanto più certa, in quanto che le lettere di Altona che ci pervengono oggi affermano: 1. Che la fortezza di Rendsburgo sarà occupata dagli Austriaci. 2. Che sarà accordata generale amnistia a tutti quelli che ritorneranno immediatamente ai loro focolari. 3. Che i prigionieri di guerra saranno scambiati e posti in libertà. Egli è probabile, dietro a ciò, che il ministero danese sarà modificato nel senso della politica austriaca.

FONDI PUBBLICI.

Torino 4 febbraio 1851.

1819	— decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831	— decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848	— decorrenza 1. settembre	86 1[2
1849	— id. 1. gennaio	84 —
1834	— obbligazioni	965 —
1849	— id.	940 —

BORSA DI PARIGI *del* 31 *gennaio.* — Il 5 0[0 (fine del mese) incominciato a 96, 40, giunse quindi a 96, 45, ma cadde poscia a 96, 30 per ritornare a 96, 40. Il 3 0[0 variò da 57, 90 a 57, 80, variando all'ultimo corso in meno di 5 cc. da ieri. Il prestito a 96, 25, aumentò di 15 cc.

Fondi esteri: L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) aumentò di 5 cc. a 82, 65. Il nuovo 5 0[0 calò di 20 cc. a 82, 80. Il vecchio prestito di Piemonte a 955 non ha variato; il nuovo a 940 crebbe di 2, 50.

BORSA DI PARIGI *del* 1 *febbraio.* — Il 5 0[0 principiò a 96, 40, quindi s'innalzò a poco a poco a 96, 65, e fu questo l'ultimo corso alla sala. Quasi tutti gli altri valori presentarono un miglioramento sui precedenti corsi; il 3 0[0 di 25 cc. a 58, 5, come il prestito a 96, 50.

Fondi esteri: L' antico 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe da 82, 65 a 82, 75. Il vecchio prestito di Piemonte si fece a 955, ed il nuovo a 940, come l'ultima volta.

S. NICCOLINI *gerente.*

FILOSOFIA POLITICA

DI

LORD ENRICO BROUGHAM

TRADOTTA

DA

PAOLO EMILIANI-GIUDICI

E

RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

Libreria antica e moderna

di **T. DEGIORGIS** via Nuova, n. 17.

SACRA BIBBIA

Secondo la volgata, colla versione italiana, e con annotazioni, dichiarata da Monsignore *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze.

Edizione condotta a riscontro con le più pregiate.

Milano, 3 grossi volumi in-8, fr. **36.**

per soli fr. **20.**

L'edizione colla sola traduzione italiana, tre grossi vol. in-8, per fr. **10**.

Il 12 Febbraio 1851

AVRA' LUOGO L'ESTRAZIONE

della 119.ma LOTTERIA

DI FRANCOFORTE

garantita e diretta dal medesimo Governo.

Vi sono 11600 *Vincite* in generale e fra queste di L. 375,000 — 250,000 — 125,000 — 62,500 — 50,000 — e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

Il prezzo delle azioni che tentano la sorte su tutte le suddette vincite è quanto appresso: 6[2 azioni costano franchi 590. — 4[2 az. fr. 395. — 2[2 az. fr. 200. — 1[2 az. fr. 100. — 1[4 d'az. fr. 50 — pagabili come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno da noi puntualmente rimesse a chi spetta.

Chi desidera prospetti o azioni si diriga ai banchieri e ricevitori generali

P. E. FULD e C.

Via grande, N. 78, *in LIVORNO.*

Come pure da

LUIGI PRATOLONGO

Via S. Luca, N. 555, *in GENOVA.*

ANNUNZIO.

Piccola Enciclopedia, ovvero Vocabolario usuale tascabile scientifico, artistico, biografico e filologico della lingua italiana, compilato da *Antonio Bazzarini* riveduto ed ampliato da *Costanzo Ferrari.*

Saranno due volumi in-16 di oltre 800 pagine caduno pel prezzo totale di ll. 6.

Dirigersi al sig. Giovanni Battista Bazzarini, contrada Carlo Alberto, num. 12 Torino.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, *Torino, in via di Po, N.o 47.*

TRATTATO

TEORICO-PRATICO

DEL

MAGNETISMO ANIMALE

DEL CONTE

GIACOMO D. NANI

un vol. in-16, — 1850.

L.n. 4.

LA

FRENOLOGIA

DIVULGATA

OSSIA

LA FISIOLOGIA

DEL CERVELLO UMANO

SEMPLIFICATA

ESPOSTA DA

MICHELE MERONE

un vol. in-8, — 1851.

L.n. 5.

Non più operazioni AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

M. VINN (DE LONDRES) professeur de langue e de littérature anglaise successeur de feu M. Grant Rue de Po, num. 27.

Donne des leçons chez lui et en ville.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de ROUEN.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flaçon 3 fr.

100 *lire di mancia*

A chi avesse ritrovato e consegnasse un anello d'oro con *rubini e piccoli brillanti.* — Dirigersi al sig. Civallero, piazza Carignano num. 2, casa Morelli, 3. piano.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

CORSE DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 16	» »	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Arquata	ore	4	05	antimerid.
»	Novi	»	4	25	»
»	Alessandria	»	4	58	»
»	Felizzano	»	5	21	»
»	Asti	»	5	55	»
Partenza da	S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
»	Dusino	»	7	13	»
»	Cambiano	»	7	47	»
»	Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a	Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Carlotta Corday.* — *Un Uomo.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 6 Febbraio 1851. Num. 961.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Il ministero toscano credeva imporre silenzio ai costituzionali, facendone tacere i giornali; ma la Miscellanea di scritti politici, che in luogo di quelli viene divulgata, dimostra come quei cittadini dabbene, i quali costituiscono il solo partito legale della Toscana, cioè il partito della Costituzione data e giurata, ridata e rigiurata, sieno fermi in difendere con tutti i modi legali il diritto del paese agli ordini liberi e ad un buon governo.

Ci è grave lo apprendere da privata corrispondenza che dopo tanto tempo i segreti tribunali di censura seguitino a destituire pubblici ufficiali nelle Romagne, e che sieno puniti uomini integri, i quali furono sempre avversi a qualsivoglia eccesso, e che non ebbero altra colpa forse, che di plaudire alle riforme ed alla libertà che Pio IX sanciva.

Il ministero di Vienna ha nominata una commissione di Lombardi e Veneti per la riforma degli studi, e l'imperatore ha pubblicato i principii fondamentali della definitiva organizzazione delle autorità politico-amministrative nel regno Lombardo-Veneto.

Non abbiamo importanti notizie di Francia: parlasi sempre molto ed in varia sentenza della dotazione del presidente; pare che il ministero intenda a studi di buone leggi economiche ed amministrative, e che i partiti piglino lena per ritornare presto alle lotte parlamentari.

Pare che senza attendere il consiglio del 3 febbraio il discorso della corona d'Inghillerra sia stato stabilito in quello del 30 gennaio. Il *Morning-Advertiser* che ne dà la notizia, si adira e minaccia perchè il paragrafo relativo alla così detta *aggressione papale* non contiene che due o tre frasi di poca levatura. Se così è le nostre *previsioni* non vanno fallite e il gabinetto inglese non si lascia imporre da un'agitazione che ci sembra ora prolungata artifizialmente.

Sir Robert Peel figlio, in un pranzo che ha ricevuto dal sindaco di Tannworth, borgo celebre per la rappresentanza dell'illustre baronetto di lui padre, e che ora ha eletto il figlio, ha fatta la sua professione di fede politica; egli è conservatore liberale e seguirà le orme del padre. In finanza non crede che si debba mai scarseggiare col governo ed è avverso alle soppressioni di entrate che si domandano da molte classi di contribuenti. Frattanto, ecco nuove petizioni al cancelliere dello scacchiere. I carrozzieri domandano la riduzione della imposta sulle vetture.

La seconda Camera del Parlamento prussiano ha rieletto a presidente nella seduta del 30 gennaio il conte Schwerin con 186 contro 106 voti ottenuti dal conte Arnim candidato ministeriale. Il signor Geppert duce del centro dritto riunì per la vice-presidenza 160 voti contro 131, ottenuti dal signor Simson suo concorrente.

Nello stesso giorno il re giunse da Charlottenbourg a Berlino e vi ebbe consiglio. Alle 2 e 1⁄2 egli ha ricevuto il conte Sponneck ministro danese.

Ma la quistione Holsteinese non è ancora definita, dappoichè la Danimarca si ostina a pretendere le fortezze di Rendsbourg e Fredrichsort, e la separazione dello Schleswig dall'Holstein come comandata dalla costituzione danese del 1849. Frattanto Rendsbourg dicesi già occupata come truppe federali da 4 battaglioni austriaci e 4 prussiani; nè la costituzione danese del 1849 saprebbe essere obbligatoria per gli Stati tedeschi, e contro l'annessione secolare dello Schleswig all'Holstein, che vuolsi considerare come il dritto *pubblico quesito* di quel ducato.

Continuano i lavori per le economie da farsi in Spagna, e sembra che il ministero della guerra non dissenta da una plausibile riduzione in quel bilancio. Non si parla più infatti del suo proponimento di dare la dimissione. È stata abolita la inutile carica di commissario reale al teatro di Madrid. Nella discussione della legge sulla corte de'conti fu portato un emendamento tendente a ridurne i soldi; ma il sig. Bravo Morillo ha ben dichiarato che, bramoso di economie plausibili, non consentirebbe mai a quelle che possono compromettere il servizio. Gli altri miglioramenti della condizione economica del paese non sono obbliati, e il giorno 27 gennaio i deputati dell'Aragona hanno lungamente lavorato col ministro del commercio al progetto di incanalamento dell'Ebro.

Alcuni assurdi provvedimenti finanzieri in Portogallo per regolare il commercio dell'oro e dell'argento hanno prodotto oscillazioni alla borsa di Lisbona e panici timori in que'mercati. È stata nominata una commissione per fissare il valore relativo dei due metalli.

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dal *Cattolico* di Genova una lettera ed un articoletto dell'illustre Rosmini in risposta ad uno scritto stampato in quel giornale. Quando un uomo come il Rosmini è necessitato a difendersi dalle calunnie invereconde di fanatici scrittori, diventa una gloria l'essere fatti segno alle ire di costoro.

Ill.mo sig. Gerente (del *Cattolico*),

Lessi nel n. 434 del pregevolissimo suo giornale un articolo del sig. D. Pietro Giudice, nel quale mentre riconosce « che l'anonimo prete bolognese non ha distinto abbastanza la questione della persona dalla « questione dei principii censurati », si dichiara persuaso della verità di quella censura. La moderazione e la buona fede con cui è scritto quell'articolo, parmi che lo renda degno di una breve risposta, unicamente perchè sia chiarita la verità, e però gliela invio. Spero ch'ella vorrà inserirla nel medesimo suo giornale, e gliene anticipo i miei ringraziamenti.

Stresa, 1 febbraio 1851. A. Rosmini.

Risposta al rev. sig. D. Giudice L. G. D. S. T.

Lasciando da parte, per essere più breve, l'introduzione dell'articolo inserito dal sig. teologo Giudice nel n. 434 del *Cattolico* di Genova, verrò tosto agli argomenti che ne formano la sostanza.

« Fu censurato il sig. abate Rosmini perchè ammette nell'uomo delle *azioni meritorie e demeritorie, ancorchè siano senza coscienza e senza libertà*. » — Il sig. Rosmini ha risposto « che senza coscienza sì, ma senza libertà *nol dissi mai*. »

Tant'è vero che il Rosmini non disse mai che senza libertà ci sieno operazioni meritorie e demeritorie, che lo stesso prete bolognese, che cercò in tutti gli angoli delle opere rosminiane, non trovò un solo testo da poter citare che lo dicesse, e neppure il sig. Giudice ne adduce alcuno.

Volendo dunque il prete bolognese accusare di quest'errore il sig. Rosmini, fu obbligato di ricorrere a delle mere *induzioni*. Questa maniera d'argomentare è sempre pericolosa, qualora non si faccia con somma esattezza nel confronto dei passi dell'autore censurato, e con buona logica. Per mancanza appunto di questi pregi, l'anonimo prete bolognese sbagliò interamente nelle sue induzioni: esaminiamo quelle due che al sig. Giudice parvero convincentissime e che sole adduce, il che servirà per saggio del valore di tutte le altre.

Ecco la prima: « Egli però insegna (il Rosmini) « che l'atto fatto senza coscienza è *senza deliberazione*, e fatto istintivamente o spontaneamente: » di che verrebbe che, ammettendo il Rosmini operazioni meritorie senza coscienza, ed ammettendo pure che l'atto senza coscienza sia privo di libertà, sarebbero meritorie anche delle operazioni senza libertà. Ecco la prima induzione.

Or bene; questa induzione manca totalmente di base, perchè è falso che il Rosmini insegni che *tutti* gli atti fatti senza coscienza sieno anche fatti senza libertà ma dice, che *alcuni* di tali atti sono fatti senza libertà, e questi non meritano punto, e alcuni altri sono fatti con libertà, e questi possono meritare. Il Rosmini è sempre costante in questa dottrina, che senza libertà non si dà merito o demerito, professata in mille luoghi delle sue opere, e non solo non c'è nessun luogo che dica il contrario (chè l'avrebbe certo trovato il prete bolognese), ma neppure per alcuna induzione si potrebbe fargliela dire. L'induzione dunque del prete bolognese è sbagliata, perchè appoggiata ad un falso supposto.

Per la stessa ragione sono inesatte queste parole che seguono nell'articolo del signor Giudice; « Accorda « benissimo qua e là lo scrittore censurato a queste « operazioni (senza coscienza) il nome di libertà. » Il Rosmini non accorda punto nè poco *a tutte* le operazioni senza coscienza il nome di libertà, ma solo di alcune di esse dice, che possono esser libere, ed altre dice che sono meramente istintive. L'ommettere le necessarie distinzioni è una cattiva maniera di ragionare.

Il testo di cui abusa il prete bolognese è quello che trovasi al num. 71 del *Trattato della Coscienza*, dove il Rosmini non parla già di *ogni atto* privo di coscienza, ma solamente di quell'atto morale, che viene fatto dall'uomo *dietro quel motivo incontro al quale l'opposto ha una forza infinitamente piccola*, come ivi si dice, e anco questo si riferisce al primo sviluppo dell'uomo. Ora, secondo il Rosmini, non tutti gli atti scompagnati da coscienza sono fatti *dietro un motivo incontro al quale abbia l'opposto una forza infinitamente piccola*. Ce ne sono degli altri di tali atti, e questi possono esser liberi, benchè privi di coscienza. Sarebbe stato facile al prete bolognese, se fosse stato di buona fede, di riconoscere che il Rosmini non ammette mai merito o demerito senza libertà, facendosi conto delle parole che precedono solo di tre linee il passo di cui abusa, dove sta scritto che: « può avvenire che ella (la volontà) operi senza coscienza ed « ancor senza colpa, se la necessità la trasporti; » dove è chiaramente detto che la necessità esclude la colpa, e quindi il demerito.

Potrei aggiungere altre osservazioni, ma per brevità le tralascio.

La seconda induzione, colla quale si pretende provare, che il Rosmini ammette il merito senza libertà, è fondata su questa definizione del Rosmini medesimo: « L'atto libero è quell'atto della volontà che non viene « determinato da nessuna cagione necessaria, diversa « dal principio che vuole: » che è appunto quanto dice S. Tommaso, che la libertà consiste in questo, che *voluntas determinat seipsam ad agendum*.

Ora si oda il ragionamento che si instituisce su questa definizione. Il Rosmini, si dice, esclude con essa la necessità estrinseca e non l'intrinseca: dunque il Rosmini ammette una libertà alla giansenista! Ecco l'induzione.

Ma tale induzione è ancor più fallace della prima, perchè quando si dice, che nell'elezione (notate bene nell'*elezione*, che è uno dei caratteri della libertà voluti dal Rosmini) la volontà è libera quando ella determina se stessa senza nessuna cagione necessaria, diversa da lei stessa, non si esclude solo la necessità estrinseca, ma ogni necessità, anche quella che i teologi dicono intrinseca. E, per provarvelo alla breve notate solo, che il Rosmini dichiara, per confessione dell'anonimo, che tanto la concupiscenza, quanto la grazia, sono cause diverse dalla volontà; e però quando anche avvenisse che la concupiscenza e la grazia operassero necessariamente sulla volontà, la volontà non sarebbe libera in questo caso, secondo il Rosmini; il che è direttamente l'opposto di quel che dicono i giansenisti.

Confido che queste poche osservazioni basteranno a sciogliere quei cavillosi argomenti dell'anonimo, che parevano forti al signor teologo Giudice. A. R.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

A proposito delle feste da ballo della corrente stagione, *l'Italia Libera* (n. 30) stampa un articolo poco in armonia certamente col titolo del foglio, e sul quale sarebbesi formulato un giudizio indulgentissimo e caritatevole quando si dicesse che manca affatto di senso comune.

L'articolista non vide in quelle feste che orgie e *delitti*, non gli fecero ricordare che *furti* ed *assassinii*; in ogni uomo vestito di panno di *Sédan* e guantato di bianco, in ogni donna adorna di seta e di gioielli, non potè scorgere che esseri *imbecilli, infami, atei*; i bicchieri e le sottocoppe in cui *circolavano* i rinfreschi, e per riferire la sua grave enumerazione, *sorbetti, biscotti, punch, granite, thè*, gli parvero *grondanti il sudore ed il sangue del popolo*......

Ecco un piccolo saggio di quella fraterna scrittura.

Se il *popolo* invocato dall'articolista prendesse sul serio tale fraseologia, dovrebbe certamente distruggere il nido dell'*infamia*, bruciando od atterrando i palazzi dove sono i *saloni dorati*, e punire gl'*infami* lacerando loro indosso gli abiti di gala, se pure il rabbioso scrittore non preferisce altra pena più radicale... Ecco le conseguenze che lascia logicamente dedurre l'articolista dell'*Italia Libera*.

Ma egli non le previde tutte, per sua disgrazia. Confessando di avere assistito ad una di quelle feste, confessa implicitamente di avere indossato anch'egli un abito nero, di avere coperte le sue mani con un paio di guanti. Siamo pertanto in diritto di credere ch'egli non porta abitualmente il berretto del facchino, nè il giubbone del marinaio; ch'egli non suole far colazione o desinare nelle bettole di qualche vicolo oscuro...... Ed ecco dunque che i *popolani* invocati da lui potranno a volta loro trattarlo come un *infame*, secondo il suo sistema.

Non basta. Se un operaio durante il riposo festivo, andando ad onesto diporto per le vie, mostra il sudato frutto del suo lavoro convertito in abiti decenti e civili (come avviene spesso dei buoni operai, grazie ai continui progressi dell'industria) potrà essere trattato *come infame* da chi passeggia con *giacchetta e berretto rosso*: sempre secondo l'umanitario sistema dell'*Italia Libera*.

Non basta ancora. Lo stesso passeggiatore in *berretto rosso* e *giacchetta* di panno migliore, e nuovi, potrà venir sentenziato *infame* da chi possiede vesti logore e rappezzate, e colui che porta scarpe buone e camicia pulita potrà essere considerato come *bevitore del sangue del popolo* da chi cammina con iscarpe scucite e con camicia sudicia..... sempre secondo l'anzidetto sistema.

Mirabile sistema di fraternità universale! *L'Italia Libera* semplifica le cose umane, riducendole alla vita del selvaggio seminudo, il quale forse non sarebbe più *infame*.....

Non basta ancora. Se non si devono consumare, e perciò *non comperare nè vendere* quelle cose che una certa porzione degli uomini non può per avventura procurarsi, oh perchè sarà tollerata la vendita di tutti gli oggetti di lusso non solo, ma ben anco di innumerevoli oggetti, perchè nessuno sa *dove il lusso cominci e dove finisca*.......? Perchè non chiudere a forza le botteghe degli *orefici*, dei *negozianti di sete e drappi fini, di mobili*, anche a modico prezzo, degli *orologiai*, de' *cappellai*, de' *guantai*, delle *crestaie*, dei *sarti* che lavorano qualcosa più delle *giacchette*, dei *venditori di specchi e cornici dorate* ecc. ecc.?

Oh voi tutti laboriosi industriali e rivenditori che davanti le vostre botteghe vedete spacciare i fogli dell'*Italia Libera*, leggete bene questo articolo del suo numero 30! Voi vi troverete implicitamente classificati nel novero degl'*infami*, e dei *bevitori del sangue del popolo!*

E perchè ancora non chiudere i caffè dove l'*Italia Libera*, se è conseguente, deve scorgere le *sottocoppe sanguinanti?*

E perchè non respingere a cannonate dal porto i bastimenti carichi di quelle merci che l'*Italia Libera* può sospettare destinate al consumo dell'*infame lusso* ed in ispecie i bastimenti carichi di coloniali.....? Le classi povere non ne consumano quasi; dunque, secondo l'*Italia*, è *infamia* farne commercio!

Licenziati tutti gli operai che servono a tali industrie, dal facchino al lavorante sarto ed orefice, forse l'*Italia Libera* provvederà alla loro sussistenza!!!

Così argomentando questo giornale non potrà certo vantarsi campione del commercio genovese; esso difende il sistema della nudità e della fame......

I più robusti ed alti pensatori del secolo, qualunque principio difendano, vanno studiando le questioni sociali, le gran questioni *della popolazione e delle sussistenze*.... Ma nessuno di tali pensatori, siano economisti, siano socialisti, prese giammai la via tenuta dall'*Italia Libera*. Essi non vanno, come questa, in collera contro le camicie pulite e le scarpe nuove..... Essi non predicano il regno delle camicie sudicie e delle scarpe rotte..... Essi studiano *innalzare* e non *abbassare* il livello economico dell'umanità...... Essi possono errare, errano sovente, ma cercano in una parola, non la *distruzione*, ma il *rimedio!*

E l'*Italia Libera*, la quale viene a profferire parole che sarebbero davvero di *sangue* se non fossero stolte, ha trovato un rimedio.....? Parli.

Finchè non parlà, le diremo che ognuna di quelle feste da lei dette pompe d'infamia, *viene desiderata come occasione di lavoro e di lucro da un'infinita coorte d'operai e d'operaie*; l'enumerazione dei quali sarebbe, quanto lunga, inutile. Forse l'*Italia Libera* preferisce che l'oro dei ricchi dorma nei forzieri? Il popolo pensa il contrario.

Concludiamo: lo stesso Proudhon adoperava il più energico linguaggio allorchè vedeva la mano di un monello declamatore toccare gli ardui problemi sociali; egli non risparmiava a codesti guastamestieri i poco gentili epiteti di *marionettes socialistes*, di *polichinelles révolutionnaires*, e di *blagueurs*. Quanto a noi nessuno ci accuserà di imitazione proudhoniana: ci contenteremo di dire — andate a studiare.

È escito in luce il secondo fascicolo di Miscellanea di scritti politici pubblicati dai costituzionali toscani durante la sospensione forzata dei loro giornali. Questo secondo fascicolo contiene la applaudita memoria del sig. Cini *sui danni che la Toscana risentirebbe da una lega doganale cogli Stati austro-germanici*; uno scritto del marchese Ridolfi su Roberto Peel e Federico Bastiat; un discorso intitolato *L'Assolutismo*; ed una cronaca politica, dalla quale togliamo il seguente articolo:

Firenze, 29 gennaio.

La storia contemporanea della nostra Toscana non suole da qualche tempo offrire ragioni onde gli amici del principato costituzionale abbiano a rallegrarsi. Se guardiamo al governo, noi lo vediamo proseguire nella via perigliosa in cui si è impegnato, sebbene non equivoco sia il malcontento del paese. La persistenza colla quale il ministero ha voluto mantenere per un mese in silenzio la stampa indipendente, ed ha rigettato il ricorso del giornale *Il Costituzionale*, malgrado la potente parola di un distinto giureconsulto, diventa tanto più singolare, quando si leggono nelle colonne dell'*Eco* invettive continue contro le più antiche e saggie leggi dello Stato. Il ministero, a quanto pare, ha due pesi e due misure, e alla setta retrograda tutto permette. Così mentre proibisce molte opere di principii costituzionali, autorizza la diffusione del libro del sig. d'Arlincourt, che per obbedire a misteriosi comandi, fra i tanti che percuote e calunnia, non risparmia nemmeno la persona del principe. Ma il ministero di ciò non si cura, e finchè la sua stella riluce nel firmamento non ascolta che le sue ispirazioni.

Se però la stampa indipendente rimane ormai silenziosa fino al 13 di febbraio, non così il *Conservatore Costituzionale*. Esso continua a dilettarsi nella pubblicazione di articoli presi all'*Armonia di Torino*, e al *Cattolico di Genova*, suoi venerabili confratelli, e va accompagnandoli di *benevole* riflessioni sulle condizioni del Piemonte. Della falsità di queste voci diremo a suo luogo. Qui basti notare la resistenza inqualificabile della stampa ministeriale a denigrare l'unico Stato d'Italia che assecuri la monarchia fondandola sulla solida base di libere istituzioni sinceramente praticate.

Ma se della condotta politica del ministero abbiamo ragione di essere contristati, non così ci avviene se la nostra attenzione rivolgiamo sul paese, il quale malgrado le provocazioni e i dolori, prosegue a mostrare senno e dignità. Per conoscere come le popolazioni toscane sappiano praticare quel poco di vita pubblica che tuttavia è loro rimasta, consideriamo un momento il movimento municipale. I municipii sono l'unica istituzione informata da principii larghi che ci rimanga al principiare del 1851. Fondata per regolamento emanato dall'attuale ministero, questa istituzione fu detta da taluno il suo *unico errore*. Noi ci limiteremo a notare che fu esso l'unico atto conforme ai principii promulgati nel programma del 5 giugno 1849. Inutile l'aggiungere altre parole!

Comunque sia, i municipii hanno dato e danno una splendida prova dell'attitudine dei Toscani a praticare le libertà. Non è qui il luogo di parlare di molti miglioramenti morali e materiali, che i nuovi consigli hanno saputo nel decorso anno introdurre. In questi momenti però hanno essi a formare i bilanci preventivi, opera difficile sempre, più difficile adesso per la necessità di riordinare le comunali amministrazioni, difficilissima per l'aumento delle tasse che debbono ripartire. Per quanto sappiamo per altro, il senno pratico dei municipii supera ogni difficoltà, e la soppressione d'innumerevoli abusi dell'antico sistema assoluto dà loro il modo di riparare a tanti bisogni, senza peggiorare le condizioni dei contribuenti, senza menomare le risorse del paese. Nè ai soli saviissimi provvedimenti economici si limitano essi; imperocchè ci è noto che alcuni hanno voluto studiare le questioni di un ordine più elevato, che la discussione del bilancio ha naturalmente condotte sotto il loro esame. Così il municipio di Firenze ha approvato, e alla unanimità fatto suo il rapporto della commissione del bilancio, nel quale era trattata la questione delle imposizioni dal punto di vista costituzionale; ed ha così riconosciuto e constatato, che nel pagare le imposte, sebbene non discusse nè approvate dal Parlamento, il municipio viene ad essere naturalmente coperto dalla responsabilità del ministero, il quale ha da se stesso assunto la dittatura. Il municipio di Firenze, mentre così ha salvato il principio costituzionale, ha saputo evitare una resistenza che nelle attuali condizioni del paese avrebbe esposto a pericolo il principio stesso che si voleva tutelare; e nel tempo medesimo ha fatto assennatamente sentire al governo, a quale immensa responsabilità egli vada ogni di maggiormente ad assoggettarsi. Questo atto, che sappiamo essere stato anche altrove praticato, ci dimostra la temperanza e la fermezza delle nostre popolazioni; e noi non sapremmo inferirne, se non che s'inganna a partito chi le pretende incapaci di godere delle pubbliche libertà.

Il municipio di Livorno deliberava, giorni sono, di inviare una deputazione al granduca per invitarlo a visitare quella importante città. Noi speriamo che da quell'atto il ministero prenderà finalmente occasione per far cessare il regime eccezionale che pesa tuttora sopra Livorno, e vorrà parificarne la sorte a quella delle rimanenti popolazioni toscane.

A questo possiamo aggiungere, che alcune trattative per l'apertura di vie ferrate verso la Lombardia sono intraprese coll'assenso ed intervento del governo pontificio. Facciamo voti, perchè la definizione di questa quistione non porti seco trattative di leghe doganali, pericolose per noi; ma non crediamo necessario lo estenderci su tale argomento, dottamente trattato nella memoria del sig. Cini.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Patrie*:

Dopo gl'irritanti dibattimenti e le agitazioni parlamentarie che han turbato per tre settimane la calma dell'Assemblea e la tranquillità del paese, noi dovevamo pensare che la stampa intiera si sforzerebbe di togliere dall'ordine del giorno della pubblica opinione le calorose quistioni della politica.

Alcuni giornali tuttavia sollevano, in mezzo alla generale disattenzione, le discussioni le più delicate sull'organizzazione del potere e sulla revisione della costituzione.

Noi crediamo al patriottismo di questi giornali, ma la prudenza e la saggezza loro uguagliano il patriottismo? Noi temiamo che incominciando a trattare così prematuramente quistioni così spinose, non possano che distornare gli animi dagli affari, troppo abbandonati da qualche tempo, senza giovare alla soluzione di queste gravi quistioni con una anticipata discussione. Verrà il momento naturalmente di poterla trattare e sciogliere con i mezzi legali che la costituzione ha indicati. Perchè passargli innanzi?

Invece di accendere le passioni nel paese, eccitandole con discussioni puramente politiche; invece di mantenere nel suo seno questa febbre ardente d'agitazioni che lo fa consumare in movimenti convulsi e in isterili sforzi, spegniamo piuttosto questo fuoco, calmiamo questa febbre, che si riaccenderanno anche troppo presto. Noi abbiamo consacrati tre mesi alla politica. È forse troppo di dedicare egualmente tre mesi agli interessi che soffrono, agli affari che sono in ritardo? Ad ogni uomo la sua opera; ad ogni giorno il suo ufficio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 2 febbraio 1851.

La lotta fra i due poteri legislativo ed esecutivo è sospesa, ma non finita. I bonapartisti speravano che l'Assemblea dopo l'ultimo messaggio relativo alla formazione di un *ministero transitorio* avrebbe preso *ab-irato* qualche determinazione apertamente ostile al presidente della repubblica; e quindi che avrebbero avuto con ciò occasione di spingersi innanzi più arditamente verso lo scopo cui mirano. Ma si sono ingannati a partito, primamente perchè l'Assemblea, vedendo il laccio che le era teso, non ha risposto al messaggio, nè ha diretto alcun attacco contro i nuovi ministri; in secondo luogo, perchè Luigi Napoleone non dà facilmente ascolto agli avventati consigli d'imprudenti amici.

Intanto la guerra, come dicemmo, è sospesa e la sospensione non disgrada al presidente, perchè restando i ministri attuali in carica, non solo gli è dato di far tutti quei cambiamenti nel personale dell'amministrazione, che più gli andranno a sangue, ma può inoltre trattare a suo talento gli affari della politica esterna.

La quistione della *dotazione* del presidente potrebbe essere un mezzo per ottenere un ministero di conciliazione; del quale sarebbe probabilmente a capo, a mio avviso, Odilon Barrot piuttosto che Lamartine. Finora l'Eliseo non ha ancor deciso se chiederà tre milioni o solo la metà, nè se la domanda sarà presentata ora o più tardi. Si parla generalmente di una soscrizione volontaria; e mercoledì scorso alla conversazione di m. Dupin si dava per certo che la Camera dei notai di Parigi, varii banchieri della capitale e i più ricchi fabbricanti di Lione avevano offerto di soscrivere per ingenti somme; il perchè l'Assemblea non potrà convenientemente rifiutarsi ad accordare la dotazione, altrimenti il suo rifiuto darebbe luogo ad una dimostrazione in favore del presidente.

Ben altre occasioni vi avranno in questo mese per dare a conoscere se l'Assemblea ha in animo di mantenersi ostile al potere esecutivo. Primamente il rinnovamento del *bureau* della Camera, poi le proposizioni dei signori Duprat e Baze intorno la vendita dei giornali sulla pubblica strada, poi il progetto di m. Adelsward, tendente a meglio stabilire la norma riguardante il diritto dell'Assemblea di disporre della forza armata; quindi le proposizioni dei signori Victor Lefranc e Créton, proposizioni molto importanti per le conseguenze che possono derivare dall'approvarle o dal rigettarle.

Il sig. Lefranc invita l'Assemblea ad esaminare se convenga di mantenere in vigore la legge del 31 maggio che ha grandemente ristretto il voto universale. Questione assai grave, perchè tocca il principio vitale della repubblica, e perchè quella legge può essere cagione di serii avvenimenti. Infatti la parola d'ordine dei democratici non solo a Parigi, ma in tutta la Francia si è che nel 1852 il popolo in massa deve presentarsi alle elezioni ed energicamente insistere perchè i voti di tutti, a norma della costituzione sieno messi nell'urna elettorale. Egli è manifesto che se le popolazioni rispondessero all'invito, il governo si troverebbe nello stesso giorno attaccato su tutti i punti. Un tempo fu detto che per evitare un tanto pericolo, si era pensato di rimettere le elezioni generali ad un'epoca molto lontana, prorogandosi intanto i poteri non solo del presidente, ma anche dell'Assemblea: misura che meno dell'elezione in massa poteva dare luogo ad un moto rivoluzionario, perchè molti che si presenterebbero ai collegi elettorali per votare, non discenderebbero in piazza per combattere. Ma dopo la scissura nata fra l'Assemblea e il presidente, quel progetto di prolungazione dei poteri è stato abbandonato, nè può venire riprodotto a meno che dei gravi disordini non inducano i differenti partiti della maggioranza conservatrice a deporre sull'altare della paura i loro desiderii e le loro speranze.

Quanto alla proposizione del sig. Créton, chiedente che il conte di Chambord e i principi della famiglia d'Orleans possano rientrare liberamente in Francia, sarà discussa ai primi di marzo. Vuolsi che m. Thiers si prepari a sostenerla. Se questa legge è adottata (e i repubblicani voteranno in favore) il principe di Joinville sarà il candidato per la futura presidenza. Luigi Napoleone avrà dunque molti ostacoli da vincere per rimanere a capo della repubblica: ma egli spera di superarli.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna [illegible] febbraio.

A norma delle notizie che vengono dall'estero, si spargono speranze di amnistie, si fanno presentire probabilità di miglioramenti. Il lamento generale per la pubblica miseria, per gl'inauditi attentati alle proprietà e alle persone non alterano minimamente il partito dominante, che procede nella sua via di reazione attendendo alle vendette politiche, più presto che ad una qualsiasi forma di riordinamento. S'impone agli uomini onesti di girare garantiti da un foglio di passo che sull'identità personale rassicuri, quasi che (ad onta del giudizio statario che proibisce qualunque arma) le strade non siano percorse in ogni senso da bande armate e libere. L'aggressione alla città di Forlimpopoli è un fatto senza esempio nella storia, per cui può dirsi essere i masnadieri una potenza. Dissi che il governo non si altera di queste enormezze, e ve ne faccia fede la commissione di censura che incessantemente lavora, e contro uomini che non hanno ombra di colpabilità politica, e sono assolutamente uomini onesti. L'avv. Salvaterra, segretario di polizia, è stato dimesso, il giusdicente avv. Napoleone Brentapoli dimesso, il dott. Alessandro Brentapoli sospeso, il contabile del comune Ferlini, che fu sul punto di succedere al Galli come ministro di finanze, Ferrari e altri sono stati ammoniti. Si attende la dimissione di molti giudici che non nomino per non fare il tristo ufficio d'accellerare la loro sentenza. E così si va avanti alla completa dissoluzione.

Torino, 5 *febbraio* 1851.

CAMERA DEI SENATORI.

Oggi il Senato adottava a tal maggioranza che può meglio dirsi unanimità, i due trattati con la Francia di navigazione e commercio, e sulla proprietà letteraria. Non potevamo attenderci altro da un corpo illustre, che oramai ha dato prove non dubbie di senno politico ed ha saputo acquistarsi nella patria quella considerazione che presto o tardi è il premio della vera saggezza.

La discussione sagace e riposata senza alcuno spirito di ostilità che vi si è fatta di queste transazioni diplomatiche, ha contribuito a porre sempre più in luce la splendidissima verità che il governo ha fatto quel che di meglio poteva, e quindi quel che dovea in servizio del paese.

E a questo effetto non ha poco contribuito una importante comunicazione fatta dal senator Cibrario, che fu già il plenipotenziario incaricato di negoziare e conchiudere quelle convenzioni. Ed è questa il contro-progetto abilmente intavolato dal governo subalpino allorquando il ministero francese denunciando l'antico trattato commerciale, si ostinava a ricusarci la continuazione di quei vantaggi che ne tornavano a noi non meno che alla Francia.

Immutabile nei propositi del protezionismo, il governo francese teneva allora immobile lo sguardo sulla statistica del movimento commerciale de' due Stati dopo l'ultima convenzione; egli vi trovava 78 milioni d'importazioni annuali dagli Stati Sardi nella Francia e 40 da quella in questi: il suo calcolo era presto fatto con una sottrazione che gli gridava *perdita* di 38 milioni. Vana impresa fargli accettare questa idea che i 78 milioni senza bilancia e senza vane distinzioni tra attivo e passivo indicavano somma tutta di comune prosperità. Non l'hanno mille volte ripetuto e sempre indarno i grandi economisti di quella coltissima nazione? Non prima che si udissero le parole dell' ultimo messaggio presidenziale ebbe la Francia alcun pegno dai suoi governi di tendenze alla libertà commerciale. Speriamo ora; ma non prima di ora ci fu dato sperarlo: che il Presidente della Repubblica francese aspiri alla gloria di inaugurare i primi passi della sua nobile patria verso la libertà commerciale, e non ci è mai dato leggere senza profonda compiacenza quel che pubblicano e scrivono sull'argomento i giornali pregevolissimi che han voce di sostenere la politica dell'Eliseo.

Dati questi elementi, qual'era la via che restava a scegliere al governo del Re? Far denunziare i trattati precedenti? Ma sarebbe stato ricostituirsi in istato di ostilità commerciale. E perchè? Per rappresaglia o dispetto, idee le più assurde in politica, e specialmente in economia; per conservare que'*favori*, come diconsi, alla produzione nazionale, che nell'ordine delle idee in cui siamo entrati val meglio rinunziare gratuitamente. Dice il senatore Colla che al posto de'ministri non avrebbe avuto cuore di segnare una convenzione men favorevole di quella che cessava, tuttochè senta che il restar senza era il maggiore de'mali; ma di questo coraggio abbisognano pur troppo gli uomini di Stato; nella politica come nella medicina spesso l'amputazione salva la vita.

L' idea di un contro-progetto che offrisse grandi facilitazioni alla esportazione francese in compenso a quelle che si volevano da noi aumentate o mantenute fu veramente felice e suggerita dalla superiorità evidente in cui ci poneva il sistema economico più razionale adottato dal nostro governo; ma quello di Francia non volle aderirvi e respinse tutte quelle proposte che furono poste innanzi nella Camera elettiva, e da una certa stampa: e che trovansi anticipate, per così dire, nell'atto importante che oggi ha comunicato il senatore Cibrario. Da parte del negoziatore francese prevalse la cura di certi speciali interessi di produzione, tanto più carezzati quanto meno spontanei, secondo il fatale uso de'protezionisti che vogliono tutto a casa propria, e caverebbero l'acqua da una pietra a costo di un miracolo, non per necessità di popolo predestinato, nelle aride steppe di un deserto, ma per non riceverla col favore de'cambi da vicine abbondantissime sorgenti.

Il ministro del commercio con le cifre e coi dati più positivi ha dimostrato questo vero, rispondendo per capi al discorso del senatore Colla, e dichiarando che nelle vedute del protezionismo (non confessate, ma implicitamente professate dal senatore opponente) gli interessi del paese sono stati troppo tutelati dal trattato, al quale se può farsi un rimprovero sarebbe quello di non aver più dato alla Francia come a tutto il mondo. I vini, ha egli detto, che non istagnano affatto sul mercato, come pretendeva quasi l'onorevole opponente, serbano un'imposta di protezione del 75 per 100 dopo il trattato, e l'ha giustificato comparandone il prezzo medio alla imposta per ettolitro. Ricordando l'assurdità delle tariffe francesi anche sulla lana, anche sui semi di sesamo, ha mostrato come il protezionismo vi è spinto alle ultime conseguenze, a colpire le materie prime; e quindi come non fosse da meravigliare che sull'olio di oliva non ci sia riuscito ottenere quelle facilitazioni di mercato che la Francia meglio avvisata più tardi ci accorderà. Il senatore Colla domandava compensi alla Liguria occidentale che non ottenne facilitazioni allo smercio degli olii; il ministro indicò come primo compenso i vantaggi ottenuti nella consumazione de'vini di Francia. Logicamente egli aveva in faccia al contradditore la stessa posizione vantaggiosa del plenipotenziario sardo rispetto al francese, quella della ragione di chi non iscambia i mezzi col fine. Il senatore Colla non aveva avvisato che all'interesse del produttore dell'olio; il ministro sdoppiava quest'uomo e vi trovava per entro il consumatore del vino. E consumatore importa produttore. E consumare a miglior mercato è produrre; quando questa verità sarà una verità per tutto il mondo?

Non parleremo della *teoria militare* che brevemente espose il senatore Sauli del sistema doganale francese, fatto, egli dice, per serbare ai tempi di guerra la contribuzione diretta, risparmiandola in pace, e lasciando fruttificare la dogana, E chi ignora che in pace la contribuzione diretta è più che altrove spremuta in Francia, e che il sistema doganale non vi fu mai considerato come finanziere, ma come protettore? Ma quando si vede una gran nazione tenacissima in una grande assurdità, non è maraviglia che le menti si smarriscano per fare la teorica del puro empirismo!

Quando si fu al trattato della proprietà letteraria, il senatore Pinelli fece alcune riflessioni sulla necessità di fissare la legislazione applicabile nello Stato alle contravvenzioni che vi si scoprano al diritto del proprietario straniero. Saranno applicate le regie patenti del 26 febbraio 1826, alle quali sembra riferirsi l'art. 440 del codice civile? Per parte nostra non ne dubitiamo un momento, e se mai la giurisprudenza cui accennava l'onorevole senatore Sclopis tenne altre vie, noi non sapremmo non che comprenderla, nemmeno scusarla. Ad ogni modo non è dubbia la impellente necessità, con chiare e sensatissime idee dimostrata dallo Sclopis, di una legge sulla proprietà letteraria, necessità che il ministro ha riconosciuto e promesso un progetto da prepararsi con gravi studi; e al senatore Pinelli si deve saper grado di avere col suo discorso chiamata l'attenzione del Senato e del governo sul rilevante argomento, e di avere, ritirando il suo ordine del giorno, tolta ogni occasione di rimostranze e di sentimenti da parte dell' altra potenza contraente, capaci di attenuare l'attestato di cordiale intelligenza che essa riceve in questi trattati.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu ripresa la discussione del bilancio di grazia e giustizia, difendendolo il ministro dell'interno. Ma la solita tattica degli uomini della sinistra, ed in ispecie le vacue interminabili cicalate del sig. Sineo, hanno, come sempre finquì così oggi eziandio, cagionato un deplorabile spreco di tempo, e ritardato per modo il corso delle deliberazioni, che appena fu se una categoria, già presa a discutere in due adunanze precedenti, si potè votare, e se si potè passare alla seguente.

Si votarono alcune parziali e piccole economie, quali proposte dalla commissione, quali da talun deputato, ma il vantaggio materiale che se ne può sperare temiamo sia per essere grandemente compromesso e menomato dalla impressione morale che lascierà dietro di sè alcuna di queste decisioni, e più ancora il modo col quale la discussione si conduce: e i corollarii che ogni mente esperta ed imparziale ne dee trarre.

Delle cose dette oggi, poche ci paiono da accennare partitamente. La mozione più singolare fu del deputato Sineo, che con quella prosopopea colla quale sforzasi sempre di gonfiare le sue frasi, tanto più sesquipedali quanto più vuote di logica e di buon senso, proponea d'un tratto l'abolizione del pubblico ministero presso il magistrato di cassazione.

Pretesto alla strana proposta, l'economia; giustificazione, la asserta inutilità di questo corpo. Ma gli rispondeano perentoriamente, oltre al ministro dell'interno, il relatore Falqui-Pès, e lo stesso deputato Pescatore, che non si sentì questa volta il coraggio di dividere la grave responsabilità dei madornali spropositi del Sineo. Egli avea dimenticato che il pubblico ministero è una specie di censore per la corte di cassazione, la quale, suprema e indipendente com'è, potrebbe a lungo andare esagerarsi a' suoi propri occhi l'autorità e la potenza sua; è inoltre il protettore nato di tutti quei cittadini, che per difetto d'età, o di condizione, o di patroni, vedrebbersi molte volte pregiudicati nei propri dritti, nei propri interessi, se non intervenisse d'ufficio il pubblico ministero ad aprir loro le vie della cassazione.

Un'altra mozione che ci pare, se non altro, almeno molto sconveniente e fuor di proposito, fu quella dell'avv. Bronzini, che per conseguire la meschina economia di 800 lire bilanciate per la cappella della Camera dei conti, non esitò ad urtare un sentimento tanto più rispettabile, quanto più delicata ne è l'origine. E soprattutto ci dolse che ponesse tanta insistenza nel sostenere una mozione che s'egli avesse avuto qualche poco di senso pratico, avrebbe compreso quanto fosse inopportuna.

La Camera però seppe far buona giustizia, e le 800 lire vennero mantenute in bilancio.

Domani si aprirà la discussione sulla categoria ottava, che comprende il personale dei magistrati d'appello. E qui pure molte riduzioni di stipendi saranno a fare; molte posizioni verranno deteriorate; molti diritti acquisiti da anni ed anni saranno lesi, se si vorrà, come è naturale e logico, dopo i voti anteriori, applicare qui eziandio il principio del *maximum* di 15000 lire di stipendio.

Intanto le categorie sono trent'una. Otto tornate si sono già spese per le prime otto: se proseguesi in proporzione, saranno votati entro l'anno i bilanci? Sarà possibile discutere pur una delle tante leggi organiche necessarie a ricostituire sopra basi costituzionali l'amministrazione dello Stato? Ad applicare alle varie parti della cosa pubblica i principii dello Statuto?

La risposta è pur troppo evidente. E dacchè ella debb'essere negativa, noi domanderemo ancora una volta: a chi la risponsabilità del tempo sprecato? Delle economie non votate? Delle riforme rese impossibili? A chi, se non alla sinistra ed ai suoi parlatori?

Annunziamo con vera soddisfazione che nella seduta delli 30 p. p. il consiglio generale di Genova, ad immensa maggioranza di voti, adottò la proposta dell'onorevole commissione di pubblica istruzione e del bilancio, e raddoppiò lo stipendio ai sigg. prof. **Gherardi** e **Tardy**, avuto riguardo all' alto grado che occupano questi illustri uomini nella scienza.

La discussione fu illuminata e promossa da una opposizione onorevole, la quale ammettendo i principii generosi che motivarono la proposta della commissione, e ammettendo la necessità di un aumento, lo volevano limitato ad una cifra minore, nella sola vista delle ristrettezze finanziarie del comune.

Testimonianza onorevole sia fatta al consiglio di Genova, il quale rendendo omaggio alla virtù ed al sapere, volle con più forti vincoli annodare al paese uomini chiari, da cui la pubblica istruzione può grandemente vantaggiare, e così direttamente concorrere ad accrescere lo splendore di questa terra italiana.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio;

Visto l'atto 3 gennaio 1841, rogato Tissot, con cui vennero modificati gli statuti della Società anonima denominata banca di Annecy, stati approvati con RR. PP. del 18 aprile 1840;

Vista la deliberazione dell'assemblea generale della banca di Annecy emessa nell'adunanza del 22 gennaio corrente;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È da noi approvata la deliberazione, colla quale l'assemblea generale della banca di Annecy, nell' adunanza del 22 gennaio corrente anno, determinò di prorogare di sei mesi, cioè dal 1. di febbraio al 1. d' agosto del 1851, il termine fissato per la dissoluzione della società dall'art. 6 del citato atto 3 gennaio 1841.

Il ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all' ufficio del controllo generale.

Torino, il 27 gennaio 1851.

Vittorio Emanuele. *Cavour.*

Con altro decreto reale del 27 gennaio la pianta provvisoria degli impiegati dell'azienda generale di marina e loro stipendio, è ricostituita come segue:

Forza	Qualità	Paga individ.	Totale
1	Intendente generale . .	L. 8000	8000
1	Commissario anziano .	» 3600	3600
1	Commissario sotto-anziano	» 3300	3300
3	Commissarii di 1. classe	» 3000	9000
2	Commissarii di 2. classe	» 2500	5000
6	Sotto-commiss. di 1. classe	» 2000	12000
6	— di 2. id.	» 1600	9600
5	— di 3. id.	» 1400	7000
8	Scrivani di 1. id.	» 1200	9600
10	— di 2. id.	» 1000	10000
11	— di 3. id.	» 800	8800
6	Volontari	» »	»
			L. 85,900
1	Guarda magazz. di 1. classe	» 2400	2400
1	— di 2. id.	» 2000	2000
3	— di 3. id.	» 1500	4500
3	Guardiani	» 540	1620
10	Inservienti	» 180	1800
9	Guardiani invalidi . .	» 180	1620
		Totale L.	99,840

Questo decreto porta a compimento la nuova organizzazione provvisoria dell' azienda generale di marina.

— S. M. nell'udienza del 31 dello scorso mese di gennaio si è degnata di conferire la croce di cavaliere dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro ai sigg. medico Carlo Cavalli e medico Giovanni Bianchetti, membri della Camera dei deputati.

Milano, 3 *febbraio*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

Allo scopo di porre una solida base alla desiderata riforma degli studii nel regno Lombardo-Veneto, il ministero del culto e della pubblica istruzione ha giudicato opportuno di giovarsi dei lumi e del consiglio di nazionali che alla dottrina ed esperienza congiungessero la cognizione dei bisogni ed interessi locali.

Per questo effetto va ad essere attivata col giorno 12 corrente in Verona una commissione, la quale, rilevati i difetti delle attuali discipline scolastiche, ed avuto riguardo alle esigenze della presente civiltà, abbia a proporre i principii generali su cui dovrà fondarsi il nuovo ordinamento della pubblica istruzione nei varii suoi rami e studii, escluso per ora l'insegnamento popolare, che sarà oggetto di cure speciali.

E nell'intendimento di chiamare a far parte di siffatta commissione, per quanto lo concedono il numero limitato de' suoi membri e le materie da trattarvisi, chi per sapere e per servigi resi all'istruzione ed alle scienze, non meno che per vero amore al pubblico bene fosse dal pubblico giudizio annoverato fra i più distinti, sua eccellenza il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, governatore civile e militare del regno Lombardo-Veneto ha nominato le seguenti persone:

Per la Lombardia.

Monsignor Gerolamo Verzeri, vescovo di Brescia, ecc.

Dottor Francesco Ambrosoli, prof. e membro effettivo dell'I. R. istituto di scienze e lettere di Lombardia.

Dottore Antonio Bordoni, membro dell'I. R. istituto, professore nell'I. R. università di Pavia, ecc.

Abate dottore Gio. Batt. Pertile, professore nell'università di Pavia, ecc.

Nobile Antonio Odescalchi, prof. nell'I. R. liceo di Sant'Alessandro in Milano.

Nobile dottor Giulio Curioni, membro dell'istituto, ecc.

Dottor Luigi Porta, prof. nell'I. R. università di Pavia.

Per le provincie venete.

Monsignor Aurelio Mutti, vescovo di Verona.

Abate D. Lodovico Menin, membro effettivo dell'I. R. istituto veneto, ecc.

Il professore Giovanni Santini, membro effettivo dell'I. R. istituto, ecc.

Dottor Alessandro Racchetti, membro dell'I. R. istituto, e professore nell'I. R. università di Padova.

Dottor Giacinto Namias, membro dell'I. R. istituto, ecc.

Dottor Girolamo Venanzio, membro dell'I. R. istituto, ecc.

Nobile Luigi Alessandro Parravicini, già direttore delle II. RR. scuole tecniche, ecc.

Sacerdote Giuseppe Bernardi, prefetto di ginnasio in Padova, ecc.

Roma, 31 *gennaio*. — Il *Giornale di Roma* ha nella parte officiale le seguenti notizie:

Colla pubblicazione dell'editto sul comune di Roma essendo cessate nel medesimo le ingerenze dei *lavori*, *sanità regionaria e lavori di pubblica beneficenza*, la santità di nostro signore si è degnata disporre che tale azienda rimanga affidata alla commissione speciale istituita a forma del relativo moto-proprio dalla sacra memoria del pontefice Leone XII, nominandovi a presidente il signor cardinale Mario Mattei, vescovo di Frascati, arciprete della sacrosanta patriarcale basilica vaticana, prefetto della sacra congregazione della rev. fabbrica di S. Pietro.

— La santità di nostro signore, con biglietto di segreteria di Stato si è degnata annoverare tra i consultori della S. romana ed universale inquisizione monsignor Antonio Ligi, vice-gerente di Roma.

— Sua santità, nell'udienza del 29 del corrente mese, a proposta di S. E. rev.ma monsignor Savelli, vice-camerlengo della S. R. Chiesa, ministro dell'interno, si è degnata nominare alla vacante carica di sostituto del ministero suddetto, il sig. avv. Marcantonio Pacelli.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 28 *gennaio*. — Il nuovo ministro della marineria, signor di Bustillos diede il giuramento e prese possesso del suo ministero. Dicesi che il generale Pavia sarà nominato capitano generale di Madrid e che il signor Norzagaray si recherà a Siviglia.

FRANCIA. — Parigi, 2 *gennaio*. — Leggesi in un giornale vespertino: Furono sporte alla prefettura di polizia più di 5000 petizioni, in cui si chiedono cariche nelle guardie notturne che si debbono quanto prima organizzare per cura del prefetto di polizia. Tutti questi posti non vengono accordati che a vecchi militari in congedo da 7 anni, e la cui condotta al reggimento sarà stata irreprensibile. Le assise di queste guardie saranno circa come quelle dei pompieri: avranno l'elmo, la tunica bruna, con pistagne e rivolte rosse. Gli aghetti saranno come quelli delle guardie repubblicane.

Nell'inverno alle 7, nella state alle 4 e 5 del mattino, col mezzo di certi segnali che si daranno con un fischietto, le guardie notturne si riuniranno in uno o più punti in caso di accidente sinistro. Il servizio delle guardie notturne dovrà esser organizzato nelle città di primo ordine, come Lione, Bordeaux, Tolosa, Marsiglia, Strasborgo, ecc. Approvata generalmente fu l'organizzazione di questo servizio, che è il solo mezzo di prevenire tanti reati, come se ne odono ogni giorno nei tribunali.

Si legge nel *Journal des Débats*:

La commissione dei crediti supplementari ha udito oggi il ministro della guerra e il ministro degli affari esteri. Qualche membro avrebbe chiesto ai ministri delle spiegazioni sull'effettivo dell'armata di Roma, e sulla durata dell'occupazione. Sembra che la commissione e i ministri siano stati d'avviso che questa occupazione non dovesse prolungarsi troppo lungamente, ma che finchè duri, era impossibile di ridurre l'effettivo delle truppe.

Sullo stesso soggetto si legge nel *Constitutionnel* quanto segue:

La commissione dei crediti supplementari ha udito oggi i signori ministri degli affari esteri e della guerra.

Si fecero delle questioni ai signori ministri relativamente all'occupazione di Roma, ed alcuni membri della commissione ne espressero il desiderio che questa occupazione avesse fine col corrente anno.

Si legge nella *Patrie*: — Il signor Michele Chevalier è stato nominato oggi membro dell'accademia delle scienze morali e politiche.

Il signor Chevalier rimpiazza nella sezione d'economia politica il signor Villermé, che ha rimpiazzato nella sezione di morale il signor Draz, morto non ha guari.

— Noi vedemmo, toccammo colle nostre mani una medaglia in ferro, di gran modulo, che si distribuisce ai bonapartisti i più zelanti, all'insaputa certamente del signor presidente della repubblica. Essa presenta da un lato le teste dell'imperatore Napoleone, del re di Roma, di Luigi Napoleone Bonaparte, in profilo, e nel rovescio, due ossi da morto, sovrapposti l'uno all'altro in forma di croce, e congiunti da un cuore ardente con queste parole: *amore, coraggio, umanità.* (*Journal des Faits*).

— Il contrammiraglio Vaillant, nuovo ministro della marina, si propone di riordinare, tra breve, gli uffici della sua amministrazione. Trattasi di affidare al signor Pariset, attuale governatore della Gujana, presentemente in permesso a Parigi, la direzione delle colonie, posto in oggi occupato dal signor De Mestro, il quale verrebbe chiamato ad altre funzioni. (*Idem*).

— L'ammiraglio Vaillant conservò per suo capo di gabinetto il signor Chassériau, istoriografo della marina, capo del gabinetto del ministero precedente.

Il luogotenente di vascello Exelmans, aiutante di campo del signor Ducoz, rimane attaccato nelle stesse funzioni all'ammiraglio Vaillant.

Il signor Duperrè, alfiere di vascello, figlio dell'ammiraglio Duperrè, sotto i cui ordini il signor Vaillant servì lungamente, è aggiunto al signor Exelmans. (*Constitutionnel*).

— Il signor de Royer si occupa dello studio del progetto di legge intorno alla riabilitazione in materia criminale; egli vuole lasciar traccia di sè coll'adozione di codesta misura tanto morale ed umana. (*Corrisp. Lejolivet*).

— Il signor Beloc, ministro di Francia in disponibilità, sarà incaricato di una missione particolare a Cassel presso l'elettore. Codesta missione tutta diplomatica, si riferisce alle conclusioni degli affari di Germania.

(*Journal des Faits*).

— L'altr'ieri mattina il signor di Kisseleff, ministro di Russia, ebbe all'Eliseo una conferenza col signor presidente della repubblica, in presenza del signor Brénier, ministro degli affari esteri. Nella serata partì un corriere di gabinetto apportatore di dispacci diretti al signor di Castelbajac, ambasciatore di Francia a Pietroborgo. (*Idem*).

— I diversi partiti di che è composta l'Assemblea legislativa si occupano sempre del progetto d' inchiesta di dotazione; questione più grave pel senso che avrà la sua soluzione, che pel suo materiale interesse. Si sa che il partito legittimista obbedirà alla parola d'ordine del suo capo supremo: *Nè un'ora, nè uno scudo*! Per parte sua il partito orleanista pare deciso a rigettare il progetto. Finalmente i repubblicani moderati, dei quali è capo il generale Cavaignac, si sarebbero impegnati formalmente, due giorni sono, per mezzo suo, in un pranzo del generale Lamoricière, di rigettare il progetto di dotazione, e d'appoggiare la candidatura del principe di Joinville alla presidenza della repubblica nelle elezioni del 1852.

Del resto una tale candidatura pare dover essere posta, checchè ne avvenga, per consenso dei capi dei due rami, e caldamente sostenuta. Si pretende che il signor Thiers assistesse a quel pranzo. (*Journ. des Faits*).

— Il nunzio del papa andò ieri a fare una visita all'arcivescovo di Parigi, per congratularsi seco della sua pastorale. (*Id.*).

— Il generale Rulhières, l'ex-ministro, si ruppe ieri una gamba, scendendo la scala del circolo alle Piramidi. Gli si spezzò, nello sbagliare il passo, il tendine che tiene la rotella alla gamba, e la rottura n'è tanto più pericolosa, in quanto che altra volta ei fu ferito a quella parte. Rialzato dai signori di Bar e di Vatry, fu rimesso alle cure del dottore Candens. Passò la notte agitatissimo, e i medici non si dissimulano la gravità di tale accidente. Venne chiesto dalla famiglia del sig. Rulhières un permesso al presidente dell'Assemblea. (*Id.*).

— Assicurasi che il posto di procuratore generale alla corte d'appello di Parigi, vacante per la nomina del sig. di Royer, venne offerto ancora al sig. Delangle, il quale già l' occupava prima della rivoluzione di Febbraio 1848.

(*Corrisp. Leymarie*).

— L'*Union Provinciale* di Dijon dice che il sig. Cabet si provvide presso lo Stato di Massachusset, per andarsi a naturalizzare cittadino degli Stati Uniti. (*Corsaire*).

Douai. — *In vinum veritas*, dice il proverbio. Il nominato Duez, operaio domiciliato a Douai, non potè a meno di porlo in pratica la sera del 25 gennaio. Egli girava le strade ubbriaco, gridando: *Viva la repubblica rossa! viva la ghigliottina!* Ei venne arrestato, e posto a disposizione del tribunale. (*Liberté de Lille*).

— Il corriere di Bordeaux a Tolosa rovesciò il 26 dello scorso mese presso Tonneins. La vettura fu fracassata, ed il postiglione storpiato. Codesto spiacevole avvenimento cagionò un ritardo di ventiquattro ore nel servizio di posta. (*Presse*).

— Parecchi speculatori di varii paesi si riunirono per organizzare dei viaggi per diporto di nuovo genere. Ora si propone il viaggio di Roma pel carnevale e la settimana santa, quello di Napoli con salita al Vesuvio. Vi si prende in quella delle città di Francia che abitate, per condurvi a Marsiglia. Là, un vapore raccoglie i viaggiatori e li conduce a Roma, dove vi aspettano alberghi, trattorie, servitori di piazza a braccia aperte, ed hanno incombenza di alloggiarvi, nutrirvi e farvi vedere e gustare le meraviglie della città eterna. A quanto pare il primo viaggio a diporto avrà luogo il 18 febbraio. I viaggiatori debbono essere posti a Roma il 20.

(*Union provinciale di Dijon*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — L'ambasciatore di Napoli insta perchè sia revocato il console svizzero in Messina, signor Gonzenbach, perchè si immischia illegalmente nella politica del paese. Non si conosce ancora la risoluzione del consiglio federale.

Il 29 gennaio il signor di Karniski ha presentato al presidente del consiglio federale, sig. Munzinger, le sue credenziali come incaricato di affari austriaco, l'ambasciatore attuale, sig. De-Thom, essendo stato richiamato.

La *Patria* annuncia che venne affidata a tre periti la determinazione definitiva di un piano di palazzo del consiglio federale.

Il nono bullettino annuncia che i rapporti dei distretti di Interlacken e di Courtelary continuano ad essere soddisfacenti, e che la compagnia d'artiglieria Klayer è stata licenziata domenica passata, ed i mezzi battaglioni n. 13 della riserva e 67 del contingente furono congedati lunedì. Favorevolissimi continuano ad essere i rapporti sulla disciplina delle truppe.

Zurigo. — Il valore del pezzo da 5 fr. è stato fissato a due fior. ed un settimo.

Un credito illimitato fu consentito al governo per celebrare il 500.mo anniversario dell'ingresso di Zurigo nella Confederazione Elvetica, che cade il primo maggio prossimo.

ALEMAGNA. — Berlino, 31 *gennaio* (*dalla Corrisp.*) — La seconda Camera, nella sua odierna tornata, costituì definitivamente il suo ufficio. Il conte di Schwerin, a dispetto del ministero, venne rieletto presidente con una maggioranza di 186 voti contro 109 ottenuti dal conte d'Arnim, suo concorrente. Il sig. Geppert (centro destro) fu eletto presidente con 160 voti contro 131 ch' ebbe il signor Simson, candidato della sinistra.

Il conte de Sponneck, inviato danese, ha avuto ieri una conferenza col sig. de Manteuffel, presidente del Consiglio. Il conte insiste segnatamente sulla sua pretesa che Rendsburg e Friederichsort debbano appartenere allo Srhleswig, a che il governo prussiano formalmente si oppone. All'inviato danese fu risposto che Rendsburg sarebbe occupato da truppe federali, cioè austro-prussiane. Il conte di Schwarzenberg avrebbe lasciato alla Prussia la cura di sistemare questa vertenza, riservandosi soltanto il diritto di dare la sua approvazione. Pertanto si crede che il commissario danese prolungherà ancora il suo soggiorno a Berlino.

— In seguito agli ordini ricevuti dai loro vescovi, i membri del clero cattolico che facevano parte delle Camere prussiane hanno deposto il loro mandato.

— Una convenzione postale sta per essere conchiusa fra la Prussia e l'Olanda.

La *Gazzetta di Colonia* annuncia parimenti che avrà luogo quanto prima fra questi due Stati la conclusione di un trattato di commercio e d'una convenzione che avrà per iscopo di rimpiazzare i passaporti con delle carte, il qual sistema è già in uso in una parte dell'Alemagna.

— Il 30 e il 31 gennaio dev'essere avvenuto a Kropp, nello Schleswig, lo scambio dei prigionieri danesi e holsteinesi.

— Scrivono da Francoforte in data 30 gennaio all'*Indépendance Belge :*

Egli è noto che i governi tedeschi osservano un profondo silenzio su quanto avviene a Dresda, e il mistero officiale è talmente impenetrabile, che i membri della Dieta di Francoforte non sanno che una parte di ciò che si fa alle conferenze. Convien dire che v' hanno ottime ragioni per nascondere lo spettacolo rattristante delle lotte impegnate. Mi si assicura che mai si sono visti tanti intrighi, manovre così studiate, combattimenti d'ambizione più accaniti. Gli Stati di secondo e terz'ordine ben sanno che giuocano la loro ultima carta, e che dopo Dresda non possono più sperare un ristauramento della loro sovranità.

I piccoli Stati, già alleati della Prussia, sono trattati dall'Austria con piglio superbo, ed è chiaro a chiunque che l'occupazione di Amburgo e di una parte del granducato di Meklemburg-Schwerin per parte delle truppe austriache, non è appoggiata da motivi strategici; l'Austria vuole punire i membri dell'Unione e i partigiani dell'impero progettato in favore della Prussia.

A Dresda non si usa diversamente; qualunque opposizione dei piccoli Stati incontra lo sdegno dell'Austria. Le ragioni perentorie che fanno valere sono sempre le eventualità di una catastrofe probabile sulle rive della Senna; singolar cosa per vero, che le piccole sovranità alemanne debbano pagare anticipatamente per una rivoluzione francese avvenire!

Secondo le teorie più recenti di Berlino e di Vienna, i plenipotenziari di Dresda formano la società suprema in Alemagna, pretesa questa che ebbero sempre tutti i congressi dal 1815 fino ai nostri giorni. Senonchè v' ha in questa teoria una contraddizione manifesta alle dichiarazioni antecedenti, le quali hanno riconosciuto esclusivamente la legalità della Dieta di Francoforte, ed è questa la sola àncora di salvezza per gli Stati secondarii. Tuttavia potrebbe darsi che la forza non tenesse conto delle teorie del 1850. Se la Francia rendesse all'Austria il servigio di rendere la diplomazia spettatrice di qualche piccola sommossa, questo sarebbe il mezzo più efficace per rendere il resto dell'Alemagna tributario del gabinetto di Vienna.

Sembra che alle conferenze di Dresda si voglia riformare tutte le costituzioni d'Alemagna, non eccettuata neppure quella di Prussia, la cui legge elettorale dispiace ai plenipotenziari.

AUSTRIA. — *Patente sovrana del 31 dicembre 1850, colla quale vengono stabiliti i tratti fondamentali della definitiva organizzazione delle autorità politico-amministrative nel regno Lombardo-Veneto.*

Sopra proposizione del mio ministro dell'interno ho trovato d'approvare e d'ordinare i seguenti tratti fondamentali sull'organizzazione definitiva delle autorità politico-amministrative nel regno Lombardo-Veneto.

§ 1. Il regno Lombardo-Veneto, riguardo all'amministrazione politica, resta diviso come fino ad ora nel territorio lombardo e nel veneto.

§ 2. Alla testa dell'amministrazione del territorio lombardo e del veneto trovansi i luogotenenti, che hanno la loro residenza in Milano e relativamente in Venezia.

I luogotenenti sono sottoposti immediatamente al ministero; reclami contro i loro ordini e decisioni devonsi dirigere al ministero.

§ 3. Al luogotenente viene aggiunto per aver cura degli affari d'uffizio il numero corrispondente di consiglieri di luogotenenza, di segretari, di vice-segretari e d'aggiunti di concetto, nonchè il personale necessario di manipolazione e di servizio.

Le tabelle qui annesse contengono la denominazione ed il rango, il numero e gli emolumenti degli impiegati e servi sistemati per ogni luogotenenza.

§ 4. In Milano e Venezia per aver cura del servizio di sicurezza pubblica in quelle città e nel prossimo loro circondario, verranno erette prefetture dell'ordine pubblico, dipendenti immediatamente dal luogotenente e la cui organizzazione viene riserbata a disposizioni speciali.

§ 5. Il territorio d'amministrazione del lombardo ed il veneto sarà suddiviso in provincie, che devono portare il nome dei loro capo-luoghi.

Il territorio lombardo si divide nelle provincie di: Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Pavia e Sondrio; ed il territorio veneto nelle provincie: di Venezia, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona e Vicenza.

L'estensione di queste provincie viene stabilita dai confini loro attuali, a riserva di quei cambiamenti parziali che nell'organizzazione delle nuove autorità verranno riconosciuti corrispondenti ai bisogni dell'amministrazione.

§ 6. L'amministrazione della provincia la dirige e ne ha cura il delegato colla sede d'uffizio nel capoluogo della provincia.

I delegati formano la prima istanza amministrativa negli affari delle rispettive provincie e sono immediatamente sottoposti al luogotenente; reclami contro i loro ordini e decisioni vanno diretti al luogotenente.

§ 7. Il personale d'uffizio aggiunto ai delegati è composto d'un vice-delegato, di due o di più commissarii ed aggiunti di concetto, d'un ufficiale, nonchè di impiegati di manipolazione e di servi.

I vice-delegati di ogni territorio amministrativo formano fra di sè, secondo le loro due classi di servizio, uno stato concretale. Il salario maggiore non è condizionato nè dall'avanzamento graduale, nè da una determinata sede d'uffizio, ma dalla nomina alla classe superiore di servizio.

Le annesse tabelle contengono le disposizioni sul rango e sulla denominazione, sul numero e gli emolumenti degli impiegati e servi sistemati per le delegazioni d'un territorio amministrativo.

§ 8. Il personale d'uffizio aggiunto alle congregazioni provinciali resta per ora in attività.

Degli affari dei già commissariati di polizia nei capoluoghi di provincia avrà cura la delegazione.

§ 9. Le provincie verranno suddivise in distretti.

In questa divisione convien avere sott'occhio, che i distretti devono in regola accordarsi nel loro numero e confine con quello delle preture e che sino a tanto che non può aver luogo pienamente l'effettuazione di questo principio, voluto dalle riforme del sistema comunale, nell' organizzazione delle autorità politiche d'accordo con quella delle autorità giudiziali, bisogna avviare un'armonia approssimativa per modo, che o un circondario di pretura debba abbracciare uno o più fra gli attuali distretti, ovvero un distretto, uno o due circondari di pretura perfettamente, e senza che i confini d'ambe le parti s'incrocicchino.

Sull'applicazione di questi principii, come pure sulla posizione che sotto riguardo amministrativo hanno da prendere le città più importanti rispetto alla delegazione ed al commissariato distrettuale, seguiranno delle disposizioni speciali.

§ 10. Nei distretti avranno cura degli affari d'amministrazione i commissari, che sono sottoposti immediatamente ai delegati, e tenuti ad eseguire gli ordini dei medesimi ed a terminare gli affari correnti a norma delle istruzioni d'uffizio loro date e delle speciali dei delegati.

Ai commissari verrà aggiunto il necessario personale d'aiuto.

I commissari nei distretti d'un territorio di luogotenenza formano coi corrispondenti gradi di rango e di salario dei commissari delle delegazioni e dei vice-segretari delle luogotenenze uno stato concretale. L'avanzamento al grado superiore di servizio d'una categoria non è graduale, nè condizionato da una determinata sede d'uffizio, ma dalla nomina al grado maggiore di stipendio.

Le tabelle annesse mostrano il rango, il numero e gli emolumenti degli impiegati dei commissariati distrettuali d' ogni territorio amministrativo, sistemati giusta i principii del § 9.

§ 11. Per le delegazioni ed i commissariati distrettuali verrà commisurato qual idennizzo di viaggi di uffizio dentro i confini del loro circondario d'uffizio un pauscale di viaggio, e per le spese d' uffizio e di cancelleria un determinato pauscale di cancelleria.

Pei casi di traslocamento e per viaggi d'uffizio fuori del circondario amministrativo rimangono riservati agli impiegati i competenti diritti d'indennizzo a norma delle ordinanze esistenti.

§ 12. I capi delle autorità politico-amministrative sono responsabili di tutta la direzione di affari.

Eglino sono tenuti ad eseguire accuratamente con prestezza gli incarichi ed ordini ricevuti dalle autorità superiori, a persuadersi con viaggi replicati dello stato e dell'amministrazione regolata del loro circondario di uffizio e di far rapporto ai loro superiori di tutti gli avvenimenti più importanti.

Il personale sottoposto, sul quale spetta loro il potere disciplinare, è severissimamente tenuto ad eseguire puntualmente e senza ritardo i loro ordini ed incarichi di servizio, ed a trattare gli affari affidatigli a norma delle istruzioni ricevute dai capi d'uffizio.

§ 13. Nei casi d'impedimento, fino a tanto che dall'autorità superiore non prenderassi un'altra disposizione, verranno fatte le veci del luogotenente dal primo consigliere di luogotenenza, quelle del delegato dal vice-delegato e quelle del commissario distrettuale dall'aggiunto.

§ 14. Gli organi dell'amministrazione politica devono osservare nelle loro azioni d'uffizio le leggi ed ordinanze esistenti e seguire le istruzioni che arrivano loro dalle autorità superiori.

Le disposizioni più dettagliate sul trattamento degli affari e la posizione di servigio delle autorità politiche e degl'impiegati le contengono le istruzioni speciali d'uffizio; fino a tanto che queste vengano rilasciate sono da osservarsi le fino ad ora vigenti prescrizioni legali in proposito purchè non siano cambiate da quest'ordinanza, seguendosi la regola che la sfera di attività che spettava al governatore, spetta ora al luogotenente.

§ 15. L'amministrazione politica appartiene prima di tutto alla sfera d'attività del ministero dell'interno.

Alle autorità politiche appartengono perciò più prossimamente tutti gli affari riferentisi alla sfera di attività di questo ministero, e fra gli affari appartenenti alla sfera d'attività degli altri ministeri, quelli la cui cura viene affidata alle autorità politiche in quanto non esistono pei medesimi degli organi speciali dipendenti immediatamente dai rispettivi ministeri.

In questi ultimi rami dell'amministrazione pubblica devono prestarsi e cooperare gl'impiegati politici in quanto viene loro imposto o concesso dalle norme legali generali, o dalle istruzioni che verranno rilasciate dai relativi ministeri d'intelligenza col ministero dell' interno.

§ 16. Alla sfera d' attività delle autorità politiche appartiene in generale la cura della pubblicazione ed esecuzione delle leggi e del mantenimento e ristabilimento della sicurezza, dell'ordine pubblico e della quiete nell'estensione del loro circondario d'uffizio.

§ 17. In ispecial modo la sfera d'attività degli organi politici abbraccia entro i confini precisati dalle prescrizioni vigenti o da quelle da rilasciarsi:

La tenuta ad evidenza della popolazione, la raccolta e riunione di dati statistici, la sorveglianza sui registri di nascita, di matrimonio e di morte, la cooperazione al completamento, approvvigionamento ed acquartieramento dell'armata, quanto spetta alle vetture gratuite, ai passaporti, al sistema di patria e degli stranieri, l'impiego della gendarmeria e d'altri corpi di guardia, gli affari d'industria e di commercio, il sistema sanitario, la sorveglianza sugli affari comunali e su tutte le istituzioni e misure risguardanti la polizia locale, le cose di chiesa, di scuola e di fondazione, l'ispezione superiore sugl'istituti d'umanità, di beneficenza pubblici, l'amministrazione delle prigioni, la sorveglianza sulla stampa e sulle associazioni, la cura per la tenuta ad evidenza dei confini della provincia e dell'impero, e pel mantenimento delle acque e strade, la cooperazione alla commisurazione e riscossione delle imposte dirette, le cose d'agricoltura, gli affari di privilegi, l'ingerimento nell'espropriazione, in affari contenziosi per diritti d'acque e di costruzioni, e l'estensione dei preventivi per l'amministrazione politica e pei pubblici istituti del loro circondario d'ufficio.

§ 18. Tanto in Milano che in Venezia verrà creata sotto la presidenza del luogotenente una commissione speciale d'organizzazione, dipendente immediatamente dal min. dell'int., la quale d'intelligenza colla commissione destinata ad attivare la nuova organizzazione giudiciale, ha da prendere in generale le misure adattate alla pronta introduzione delle nuove autorità politico-amministrative, ed è specialmente chiamata a consultare sui ragguagliamenti di territorio fra le singole provincie, indicati al § 5, a proporre la maniera di effettuazione dei principii fissati al § 9 riguardo alla divisione dei distretti, a pubblicare i concorsi per tutti i posti sistemati di servizio, eccetto quelli dei consiglieri di luogotenenza e dei delegati ed a fare al ministero dell'interno le proposizioni d'impiego; inoltre l'istruzione d'uffizio per le autorità politiche avuto riguardo alla cambiata posizione delle medesime ed all'acceleramento e semplificazione del maneggio degli affari ed a sottoporla all'approvazione del ministero.

§ 19. Colla pubblicazione dei concorsi, presenterassi a tutti quegl'individui che vogliono dedicarsi al servizio nell'amministrazione politica, l'occasione d'entrare in concorrenza pei posti di servizio da occuparsi definitivamente, dimostrando la loro capacitazione, ed in quanto si trovarono o si trovano pur tuttavia al servizio pubblico, la maniera in cui furono occupati fino ad ora.

Nel concedere i posti conviene avere riguardo speciale alla buona intenzione politica, al grado superiore di capacitazione ed alla valentia comprovata, come pure ai servigi già prestati dai concorrenti nell'impiego da loro coperto fino ad ora.

§ 20. Gl'impiegati che trovansi attualmente al servizio d'un' autorità politica rimangono al loro posto, in quanto non ne vengano esclusi per motivi disciplinari, sino alla nomina definitiva, e se non erano fino ad ora impiegati che provvisoriamente, verrà loro, nel caso che ottengano oggimai un impiego definitivo presso un' autorità politica, sia nella loro qualità attuale, sia in altra qualità di servizio, calcolato il tempo che passarono senz'interruzione nel pubblico uffizio dal giorno dell'impiego provvisorio nel tempo di servizio definitivo.

Per tutti quegl' impiegati che nell'organizzazione definitiva non ricevono un posto sistemato di servizio, devono trovare applicazione le disposizioni della prescrizione di disponibilità 13 dicembre 1849.

Vienna, 31 dicembre 1850.

Francesco Giuseppe m. p. *Bach* m. p.

Alla patente va aggiunto un quadro tabellare dello stato personale e dei salari delle autorità politico-amministrative nel territorio Lombardo-Veneto. La somma complessiva per gl' impiegati delle luogotenenze dal luogotenente in giù, è di fiorini 162,252. Per le delegazioni 251,200. Pei commissariati distrettuali è di 270,900. Totale fiorini 684,352.

RUSSIA. — Scrivono da Pietroborgo in data 17 gennaio:

Abbiamo notizia che la giovanissima e molto distinta violoncellista tedesca madamigella Christiani, in età di 13 e 14 anni, è giunta a Petropawlowsk nel Kamtschatka. Pochi artisti europei erano penetrati nel Nord dell'Asia sino a Irkoutsk e anche sino a Krasmojarsk, ma nissun virtuoso europeo aveva ancora tpinto le sue peregrinazioni sino alla capitale del Kamtschatka.

Madamigella Christiani fece questo lungo e pericoloso viaggio colla famiglia del sig. luogotenente generale conte di Murajew, governatore generale della Siberia orientale. Coll'assistenza dei membri di questa famiglia essa diede un concerto pubblico gratuito nel palazzo del governatore del Kamtschatka a Petropawlowsk. Questa era per certo la prima solennità musicale che mai si fosse vista in quelle altre regioni del nord.

(*Débats*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata delli 5 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione e votazione dei progetti di legge per l'approvazione dei trattati di commercio e navigazione e di proprietà letteraria colla Francia.*

S'apre la seduta alle ore [illegible] 1|4.

Il senatore Maestri legge l'atto verbale che è approvato.

Il ministro di commercio e marina, a nome del ministro dell'interno presenta un progetto provvisorio di legge sulle risaie. — Chiestane l'urgenza il Senato v'assente.

Si procede alla prima parte dell'ordine del giorno che reca la discussione sul progetto di legge per l'approvazione dei trattati di commercio e navigazione colla Francia.

Il senatore Colla trova dannose e sconvenevoli alcune convenzioni contenute nei trattati. Questi mancano di quella reciprocità ch'è il miglior pregio dei trattati e che non deve mai venir meno fra due nazioni che si stimano. La bandiera Sarda non è accolta nei porti francesi con quella generosità che quella di Francia viene accolta nei nostri. I bastimenti Sardi vanno sottoposti a diritti differenziali, dai quali origineranno gravi svantaggi, singolarmente ai nostri paesi vinicoli, la cui condizione già assai trista si aggraverà in grazia della più facile concorrenza dei vini di Francia: ne verranno pure gravi danni ai nostri paesi marittimi, che traggono la loro sussistenza dallo scarso provento degli oliveti, e che, mercè d'un dazio differenziale in favore dell'olio di Francia, saranno costretti a far trasportare il loro olio sovra navi francesi, lasciando così in ozio la nostra marineria. Conchiude dicendo non essere lontano dal dare il proprio voto a questo trattato, purchè il governo prometta che non lascierà indietro opera veruna per scemare, per quanto è in lui, il danno di tali negoziazioni, e far migliore la sorte dei paesi che ne debbono soffrire.

Senatore Cibrario fa la storia di queste negoziazioni. Accenna che nel 1843 il trattato di commercio non potè essere approvato dalla Camera dei deputati di Francia, se non con molta difficoltà, e che il ministro degli affari esteri non potè farlo accettare se non in ordine ai vantaggi che poteano venire alla Francia dal trattato sulla proprietà letteraria. Quella nazione tien dietro al sistema protezionista, in seguito ai dettami di questo sistema diceva che per effetto di tale trattato e per lo sviluppo immenso che veniva prendendo la marineria Sarda, la Francia pagava 38 milioni alla Sardegna.

Sgomentata da codesta considerazione, essa presentava nello scorso luglio un progetto assai più oneroso del primo: industria del governo Sardo essendo quella di renderlo meno grave, presentò un contro-progetto cui la Francia rigettava. Considerazioni politiche ed economiche consigliarono il governo ad accettare il trattato, il quale non ha in sè veruna sconvenevolezza, perchè la Sardegna concede per esso ciò che mediante una tariffa doganale avrebbe conceduto a tutti il mondo: nè può esser cagione di grave danno perchè in quanto riflette all'uso, non vi è grande variazione, benchè ve ne sia forse molta da quanto si riferisce all'olio.

Il senatore Pinelli considera le variazioni fatte sulle cifre come una naturale conseguenza del sistema del libero scambio, e sistema abbracciato dal ministero a preferenza del protezionista, pel quale egli non parteggia e conchiude approvando il trattato.

Soggiunge il senatore Maestri che bisogna avere ciò che si può; e che all'accettazione del trattato ci consigliano meno gli interessi materiali che gli interessi politici perocchè è ottimo e previdente il conservare buona relazione con una potenza sì alta com'è la Francia.

Ministro d'agricoltura e commercio rispondendo agli ultimi eccitamenti del senatare Colla, osserva che l'industria agricola non è in quello stato di crisi e di sofferenza che si vorrebbe far credere, perocchè il prezzo del vino è tra noi ad un prezzo più elevato che non è per avventura negli altri paesi; nè il trattato ha per effetto di aumentarne le angustie, ove esistessero, perchè il dazio mantenuto dal trattato equivale al 75 per cento. Non così può dirsi dell' olio; il governo pose ogni sua industria per ottenere dalla Francia una riduzione: esso si mostrò parato a sottostare a qualsivoglia condizione per conseguirla; ma la Francia stette costantemente sul niego. In quanto alla navigazione il trattato non può avere risultamenti molto benefici per noi: ma i Genovesi e gli abitanti delle riviere sapranno trovare largo compenso nella navigazione a vapore. Il governo nondimeno assicura la Camera che veglierà al bene e all'interesse della nostra navigazione, nè porrà tempo in mezzo per darne ampia prova al Parlamento.

Il senatore Sauli raccomanda anch'esso al governo gli interessi della sua provincia.

Il senatore Gallina consiglia l'accettazione del trattato, osservando che per quanto esso sia sfavorevole a noi, sarà sempre considerato opportuno sotto l'aspetto politico, perocchè la Francia vedrà come stia a cuore del governo sardo il buon accordo con lei.

Il senatore San Marzano relatore. Fra un trattato buono da accettare, e un trattato cattivo da rigettare, vi è una media: a questa media appartiene il trattato, su cui versa la presente discussione, epperò l'ufficio centrale persiste nelle sue conclusioni.

Chiusa la discussione generale, e posto ai voti l'articolo unico della legge, è adottato.

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale.

Risultato della votazione.

Favorevoli	51
Contrarii	7

Si passa alla seconda parte dell'ordine del giorno che reca la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del trattato di proprietà letteraria colla Francia.

Lettosi dal presidente l'articolo unico della legge, il senatore Pinelli propone il seguente ordine del giorno motivato:

« Il Senato confidando che la garanzia della proprietà letteraria in questo regno formerà oggetto di una legge da proporsi al Parlamento, non potendo sino all'emanazione di essa invocarsi la convenzione seguita colla Francia il 5 novembre scorso per attribuire agli autori delle opere ivi contemplate, diritti più ampii di quelli che le leggi del regno di Sardegna assicurano ai nazionali, nè in verun caso più ampii di quelli che le leggi francesi assicurino ai sudditi sardi, passa alla discussione del progetto di legge relativo a detta convenzione. »

Senatore Sclopis nota che il carattere essenziale di questa convenzione gli è quello di rafforzare l'esecuzione di una transazione diplomatica antecedente. Vi è differenza tra lo stato della legislazione in Francia e quello presso noi. Nella nostra legislazione vi è una lacuna che bisogna riempiere. — Non vi è autorità di legge che assicuri la proprietà letteraria. — È necessario che il governo pensi seriamente a far si che gli autori godano di guarentigie determinate e sicure in ordine a questa importantissima proprietà.

Ministro d'agricoltura e commercio riconosce la necessità di una legge che regoli in modo determinato il beneficio della proprietà letteraria, e dichiara solennemente, che il ministero si occuperà di questo grave e difficile argomento. Respinge l'ordine del giorno siccome quello che tenderebbe a mettere in chiaro una cosa che non è contestata da nessuno; che non potrebbe avere alcun pratico risultato, e che sarebbe per riuscire sgradevole all'alta potenza con cui si tratta.

Ritirato dal senatore Pinelli l'ordine del giorno motivato, il Senato adotta l'articolo unico della legge.

Risultato della votazione.

Favorevoli	50
Contrarii	5

La seduta è levata alle ore 5.

Gli uffizi del Senato sono costituiti come segue:

Uff. I. Alfieri di Sostegno marchese, *presidente*; Bava barone *vice-presidente*; Di Pollone conte, *segretario*; Riberi cavaliere; Mosca cavaliere; S. A. R. il principe Eugenio; Moris cavaliere; Lazari conte; Fraschini cavaliere; Demargherita barone; Ambrosetti Gio. Antonio; Maffei conte; Serra marchese; Di Benevello conte; Della Marmora marchese Carlo; Blanc barone.

II. Della Torre conte, *presidente*; Di Saluzzo cav. Annibale, *vice-presidente*; Di Montezemolo marchese, *segretario*; Serventi barone; Musio cavaliere; Di Pamparato marchese; Marioni cavaliere; Regis conte; S. A. R. il duca di Genova; Franzini conte; Di Collegno cavaliere Giacinto; Fantini monsignore; Balbi Piovera marchese; Piccolet commendatore; De Fornari conte; Di Baguoto conte.

III. Moreno Abate, *presidente*; Pallavicini marchese Ignazio, *vice-presidente*; Di Castagnetto conte, *segretario*; Aporti abate; Aermondi cavaliere; Cantù cavaliere; Plana barone: Di Laconi marchese; Gallina conte; Di Colobiano conte; Coller conte; Della Marmora cavaliere Alberto; Giulio cavaliere; Chiodo barone; Cibrario cavaliere; Siccardi conte.

IV. Colli marchese, *presidente*; Plezza avvocato, *vice-presidente*; Pallavicini Mossi marchese, *segretario*; Maestri cavaliere; De Cardenas conte; Galli conte; Rorà marchese: Massa Saluzzo conte; Di S. Marzano conte; Di Collegno cavaliere Luigi: De Sonnaz cavaliere; Di Breme marchese; Gattino avvocato; Ricci cavaliere Francesco; Di Villamarina marchese; Nigra cavaliere.

V. Desambrois cavaliere, *presidente*; Sauli conte, *vice-presidente*; Quarelli conte, *segretario*; Di Saluzzo conte Alessandro; Deferrari cavaliere; Albini cavaliere; Colla cavaliere; Cotta cavaliere; Jacquemoud barone; Della Valle marchese; Sclopis conte; Prat conte; Di Vesme cavaliere; D'Azeglio marchese; Provana del Sabbione cavaliere; Gioia cavaliere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Discussione del bilancio di grazia e giustizia.*

La tornata è aperta all'1 3|4 coll'approvazione del verbale e consueta lettura del sunto di petizioni.

Essendo presenti i sigg. Ricci e De-Candia prestano il giuramento.

L'ordine del giorno reca la discussione del

Bilancio del dicastero di grazia e giustizia.

Revel. Nella tornata di sabbato scorso la Camera prese due deliberazioni relativamente al primo presidente di cassazione; colla prima ne ridusse lo stipendio a ll. 15|m.; colla seconda rigettò la proposta di accordare al medesimo ll. 5|m. a titolo di rappresentanza.

Io rispetto le decisioni della Camera, ma credo che noi commetteremo cosa ingiusta, se dessimo un effetto retroattivo ad una legge; e ciò avverrebbe se non si stabilisce una data, a partire dalla quale abbiasi a praticare quella riduzione. Avrebbe infatti effetto retroattivo quel diposto, perchè la legge di novembre che autorizzava il governo a fare le spese dello Stato, sino a tutto gennaio appoggiavasi al bilancio 1850, il quale concedeva al primo presidente lo stipendio di 22|m.

Ad ovviare a questo inconveniente, io propongo il seguente articolo addizionale da aggiungersi a quelli che vengono in fine al bilancio, così concepito.

« La riduzione a ll. 15|m. dello stipendio del primo
» presidente del magistrato di cassazione avrà effetto
» a partire dalla pubblicazione della presente legge. »

Siotto-Pintor. Noi stiamo a fronte d'una legge del settembre, credo, 1822, che stabilisce gli stipendi, ora possiamo noi con solo bilancio.... (*rumori*).

Presidente. La questione è già decisa con voto della Camera.

Pescatore. Non havvi bisogno di dichiarare con espresso articolo che la riduzione non avrà effetto dal 1. gennaio; ma basta che ciò non si dica espressamente nel bilancio, poichè per disposizione del cod. civ. nessuna legge è retroattiva, tolto che in essa si trovi articolo che ciò prescriva espressamente. Io dunque mi oppongo all'art. Revel siccome a proposta inutile.

Revel. Converrei col sig. Pescatore se nella legge 31 gennaio non si fosse costretto il governo ad attenersi alle economie introdotte nel bilancio 1851: ed inoltre nella presente categoria non si fosse già ristretta fin d'ora la cifra a 15|m. lire.

Pescatore. La legge 31 gennaio obbliga il ministero ad osservare quelle economie che saranno introdotte nel bilancio: ma da chi? Dai tre poteri, e non dalla sola Camera, quindi è necessario il bilancio definitivamente approvato.

Quanto al dire ridotta fin d'ora la cifra nella categoria, il ministero non è così privo di fondi da non poter pagare un trimestre: Io quindi mi oppongo alla proposta Revel, perchè, ripeto, essa è inutile.

Biancheri. Conviene col sig. Pescatore sull'inutilità della proposta Revel.

Ministro Galvagno. È necessario che la Camera dichiari se lo stipendio sia ridotto dal 1. gennaio, altrimenti non lo sarà che dalla data dell'approvazione del bilancio, ed in questo caso sarà necessario un apposito stanziamento.

Michelini vuole differita alla fine del bilancio la deliberazione sull'art. Revel.

Revel. L'onorevole Pescatore dice che il ministero troverà modo di pagare il trimestre, io non lo credo perchè secondo le leggi di contabilità i fondi debbono essere esauriti categoria per categoria, del resto a me basta la dichiarazione che la riduzione non avrà effetto che dopo l'approvazione del bilancio, e ritiro la mia proposta salvo a riproporla dopo discusso il bilancio.

Falqui Pes. Su questa categoria si presentavano 3 questioni: lo stipendio del secondo presidente, che conseguentemente al principio adottato circa al primo presidente è dalla commissione ridotto da lire 14 mila a lire 12 mila. Relativamente all'avv. generale presso lo stesso magistrato, la commissione in vista del prossimo riordinamento giudiziario, non istimò fare alcuna proposta. In ordine al segretario di questo tribunale, al quale è assegnato lo stipendio di lire 10 mila, la commissione vedendovi allo stipendio aggiunto l'obbligo di pagare 6 spedizionieri, osservando inoltre le tante condizioni imposte dalla legge 1847, le molteplici incombenze che sul medesimo pesano, non ravvisò troppo lo stipendio di lire 10 mila, e non propose riduzioni. Eranvi però emolumenti, che alcuni credevano poter salire ad altre lire 10 mila. La commissione credette suo dovere di esaminare la cosa, ed io mi procurai lo stato preciso di questi emolumenti, e vidi che tutti compresi, la cifra sommava a circa 3,118. Ma qui bisogna avere riguardo alla legge regolatrice del tribunale di Cassazione, dalla quale i diritti del segretario sono ridotti alla sola metà, e così quegli emolumenti, tanto vistosi, si ridurrebbero a 1,059. Credo perciò che possa mantenersi l'intiera cifra di lire 10 mila, e la commissione non propose su questo stipendio alcuna riduzione.

Sineo. Io credo che si possa sopprimere con vantaggio il ministero pubblico presso il magistrato di cassazione. Esso fu creato per lo spirito d'imitazione al vicino paese. Poichè il solo uffizio che abbia a soddisfare, potrebbe essere eseguito dall'avvocato fiscale presso il magistrato d'appello. Il magistrato di cassazione debb'essere composto d'uomini che non abbisognano di preavviso; e per contro questo preavviso porta spesso gran ritardo agli affari. Gli antichi non conoscevano il ministero pubblico: al sistema feudale dobbiamo la sua creazione. Per la parte penale ammetto la sua utilità, e vorrei anzi avesse maggiore ampliazione, ma per la parte civile è del tutto inutile. Siccome però quest'economia non potrebbe essere tosto praticata, così io darei ancora al ministero metà della somma onde potesse provvedere per quest'anno. Le cause commerciali non hanno alcun ministero pubblico, eppure in questi tribunali siedono uomini che non sono tutti legali, e che per conseguenza sembrerebbe aver più che altri bisogno di un preavviso sull'interpretazione della legge. Si giudichi da questo dell'utilità del ministero pubblico. Io ridurrei dunque per ora questa categoria a 26,300.

Ministro Galvagno. Io non credo si debba ora entrare in questa questione, mi sarebbe del resto facile il provare il contrario di quanto disse il sig. Sineo; ma, come ognun vede, questa ne trarrebbe dietro sè tante altre: parmi dunque che si debba rimandare alla discussione sul progetto di riordinamento giudiziario, e non trattare ora in semplice esame di bilancio. Per conseguenza mantengo tal quale la categoria.

Pescatore. Io combatto il sig. Sineo, e credo debba il pubblico ministero essere conservato, perchè esso prende quelle informazioni che non potrebbe il magistrato come corpo deliberante; esso è necessario per non lasciare solo arbitro della legge il magistrato di cassazione, che in tal modo diverrebbe superiore a qualsiasi legge, potendo a tutto suo beneplacito interpretare: esso è poi ancora necessario perchè presentasi quale tutore naturale dei minori, delle vedove ecc. È vero che questa istituzione la dobbiamo al medio evo, ma credete voi che un secolo possa essere totalmente disgiunto dalla verità? Tale non è il parer mio; ogni secolo ha alcun che di buono, ed io ricordo che l'Assemblea costituente francese allorquando passò ad esame le istituzioni del medio evo, riconobbe doversi il pubblico ministero conservare come vero e legittimo rappresentante del potere esecutivo. Ripeto che esso è indispensabile presso il magistrato di cassazione, perchè ne frena l'arbitrio soverchiante, ed impedisce che divenga di fatto superiore ad ogni legge. Questi sono i motivi pei quali, con mio rincrescimento, dico non accettabile la proposta Sineo, e non quelli addotti dal signor Galvagno, che cioè nel bilancio non si possa venire a simili discussioni.

Ministro Galvagno. Il signor Pescatore non ha bene intese le mie parole. Io dissi che l'organizzazione attuale del magistrato di cassazione è fatta in modo che racchiude in sè il ministero pubblico: ove questo si volesse togliere, sarebbero necessarie nuove leggi, nuovi regolamenti che ora non si hanno in pronto. Per questo io dico che meglio conviene differire questa discussione sino a che si esamini la legge sull'ordinamento giudiziario.

Falqui-Pes. Adotto tutte le ragioni addotte dal sig. Pescatore, e convengo pure con quelle poste innanzi dal ministro, perchè la commissione fu appunto d'avviso che simili questioni di riordinamento non potessero trovar luogo nell'esame del bilancio. Io quindi propongo a questo riguardo la questione pregiudiziale.

Sineo s'oppone alla questione pregiudiziale, dicendo che in tal modo diviene inutile ogni discussione di bilancio. Tornando sulla questione aggiunge:

Le conclusioni del ministero pubblico non ci ricordano nello scrivere la sentenza, onde essa non dà alcun freno al magistrato di cassazione sui giudicati, del quale non puossi esercitare alcun sindacato. Si è citato l'Assemblea costituente che ha conservata quest'istituzione, ma il perchè fu che le era impossibile di cangiare in un tratto tutti gli usi della Francia. Si disse che il potere esecutivo debbe essere rappresentato; io questo l'ammetto, ma la divergenza è poi nel modo. In fine poi quando un'ingiustizia è commessa e non è riparabile, io ritengo sia cosa assai migliore il tenerla celata, che non il farla pubblica. M'oppongo intanto alla questione pregiudiziale.

Falqui-Pes insiste sulla questione pregiudiziale, non ravvisando ora come prima esser questo il posto di tale discussione.

Interrogata la Camera, la questione pregiudiziale è accettata.

Presidente. Cade ora in discussione lo stipendio del segretario di cassazione, conservato dalla commissione in lire 10,000.

Sulis. Vuole che tenuto calcolo della differenza di grado tra il segretario e il consigliere di cassazione, sia ridotto lo stipendio del segretario a lire 7,500.

Sineo. Se si tenesse solo conto della dignità del posto occupato io converrei che il segretario dovesse avere stipendio molto minore. Ma questo segretario deve considerarsi come avente sopra di se una gravissima responsabilità personale, poichè è contabile verso le parti degli errori e delle ommissioni che potrà commettere, mentre il giudice è solo responsale avanti a Dio; ora io credo che questa maggior responsabilità sia motivo sufficiente perchè s'abbia a mantenere l'eguaglianza degli stipendii.

Botta. Osserva che questi segretari guadagnano sul lavoro degli spedizionieri che sono obbligati a pagare, in modo che quanto maggiore è il numero, che debbono tenerne, tanto maggiore è pure il loro profitto, che è certamente stragrande. Nega poi abbiano responsabilità o contabilità ma sia piuttosto il loro posto una sinecura: perciò propone la riduzione di questo stipendio a 6 mila lire.

Arnulfi. Trattandosi di circostanze di fatto mi si permetterà di chiarirle. Ed in primo luogo il signor Botta assimila i segretarii degli altri tribunali a quelli del magistrato di cassazione ed esso sa al par di me come sia più ristretta a questo riguardo la legge relativa alla cassazione. Convengo poi con Sineo per la responsabilità, che pesa sui segretarii, poichè se lasciassero scadere qualche tempo utile s'accorgerebbero ben essi che ciò tornerebbe a loro danno.

Parlò del posto di segretario, come di una sinecura; ciò non e verò, ed io potrei noverargli varii importanti lavori, tuttavia ne accennerò solo uno, il lavoro della statistica legale, richiesto dal ministro, lavoro questo che esige molte cognizioni.

Botta insiste sulle sue prime osservazioni, ed aggiunge lagnanze per ritardo nella spedizione delle copie: termina dicendo, che non vi sono difficoltà nella compilazione della statistica che consiste in semplice registrazione di fatti: rinnova la sua proposta di riduzione.

Galvagno. La legge mettendo a carico del segr. la nomina degli scritturali, che perciò debbon essere persone di confidenza, lasciò pure alla responsabilità di esso segretario l'esatta spedizione degli affari. Io accetto le lagnanze del signor Botta, che vi possa essere ritardo nello spedire le copie: poichè ciò vuol dire, che il ministero dovrebbe invitare il segretario ad aumentare questo numero di scritturali, ora come ciò si potrebbe se si diminuisce lo stipendio al segretario, a cui carico sono gli scritturali? Mantengo dunque la cifra intera.

Botta. Io credo che l'aumento degli spedizionieri non sarà rimedio agl'inconvenienti, ma che per ovviare ad essi, sia d'uopo dichiarare nazionali quei proventi ed esigerli a conto dell'erario pubblico. Finchè durerà altro sistema, il segretario procurerà sempre che aspetti il lavoro, e non mai i giornalieri.

Ministro Galvagno. Voleva dire alla Camera, che la legge sul riordinamento giudiziario poggia appunto sul principio d'incameramento di questi diritti, ma è però certo, che togliendo lucro, i lavori procederanno anche più lentamente.

Sulis rinnova la sua proposta.

Falqui-Pes. In ordine allo stipendio, non ho che a ripetere ciò che ho già detto, che la responsabilità di tal impiegato è massima, ogni errore ricade sopra di lui, perciò mantengo le proposte della commissione.

Polto. Io vorrei solo fare osservare, che talvolta il ritardo nella spedizione degli affari non proviene dallo scarso numero degli spedizionieri; essi saranno sufficienti, ma sono spesso trattenuti in altre occupazioni da persone del tribunale.

Chiarle domanda quali siano i dritti che perceve il segretario.

Falqui-Pes. Questi dritti sono tutti determinati dalla legge sul magistrato di cassazione.

Botta dice che in essa non sono compresi i diritti di copia.

Arnulfi asserisce al contrario che questi diritti vi sono compresi.

Presidente. Interroga la Camera sulla proposta di riduzione fatta dal signor Botta a 6 mila; non è approvata.

Viene poscia la proposta Sulis che riduce a fr. 7,500. È approvata.

Demarchi. Propone che per ora non si faccia riduzione sullo stipendio del secondo presidente, perchè non essendovi proposta di riduzione su quello dell'avvocato generale, questi resterebbe implicitamente di grado inferiore a quello.

La riduzione di 2 mila lire al secondo presidente è adottata.

Demarchi. Ora sono costretto a proporre una sottrazione allo stipendio dell'avv. generale e lo riduco a 12 mila lire. La proposta è accettata.

Falqui-Pes. Il ministero ha qui aggiunta una somma per gratificazioni in lire 700. La commissione credette che essa dovesse eliminarsi perchè quivi trattasi di magistrato, ove gli stipendi sono fissi, e non v'ha più bisogno di lasciare tali sovvenzioni all'arbitrio dell'individuo. La commissione perciò per mezzo mio vi propone la cancellazione di questa somma.

Franchi. Avuto riguardo alla tenuità di certi stipendi, parmi si potrebbe mantenere questa somma, acciò il magistrato possa soccorrere in caso di malattia gli impiegati di tenue stipendio. Inoltre la somma di cui si tratta è di poco rilievo, onde potrebbesi mantenere qual fu dal ministero proposta.

La categoria 4. ridotta a lire 214,100, è approvata.

Cat. 5. Magistrato suddetto (spese d'uffizio) 6800.

Bronzini propone la riduzione di ll. 1000.

La riduzione è approvata.

Cat. 6. Magistrato della Camera dei conti (personale) 177,924.

Pescatore. Possiamo fare un'economia più ragguardevole e tener per soppressa questa categoria. La Camera dei conti è un tribunale eccezionale sfuggito all'abolizione sancita colle riforme. Il ministro propose che si unisse col controllo. Credo invece si possa puramente sopprimere questo magistrato.

Ministro Galvagno. Finchè non si distrugge il sistema attuale, bisogna conservare il magistrato della Camera dei conti. La legge presentata, come quella che sta per presentarsi sull'ordinamento giudiziario, mostra che il ministero intende compiere questa riforma, ma finchè la legge non è approvata bisogna mantenere questa categoria.

Pescatore. Ci vorranno ancora parecchi anni. La legge sulla riforma giudiziaria esigerà lunghe discussioni, perchè è una legge vitale. Quanti emendamenti non si faranno qui e nell'altra Camera!

La discussione della legge sull'ordinamento giudiziario andrà soggetta alle stesse remore. Se il ministero ci volesse dare una legge liberale sul controllo lo saluterei come datore di un secondo Statuto. Basta questo cenno per comprendere quante difficoltà incontrerà questo progetto. Spero si farà col tempo, ma non so quando, e intanto possiamo fare un miglioramento importante, un'economia di 200,000 ll. Credevo un tempo che non s'avessero a fare riforme parziali, ma mi avvidi che così facendo non s'operava nulla. Presenti il ministero un progetto speciale che annulli quel magistrato onde si ottenga l'economia di 200 mila lire.

La legge francese attribuisce la giurisdizione contenziosa amministrativa in primo grado ai consigli di prefettura, e in appello al consiglio di Stato. Non entro a discutere sul merito di questo sistema che è fondato sulla necessità di dar la giurisdizione a quindici amministratori ed amovibili. Ma se ciò ha luogo in primo grado, debb'esser pure in appello.

Il nostro ministro propose che si mandassero queste cause ai tribunali ordinarii. Ma in ogni caso l'eccezione del magistrato privilegiato della camera dei conti non è punto ammessibile.

Invito i ministri a pronunciarsi su questo punto.

Mettiamo intanto la legge in armonia co' suoi principii, sgombriamo il terreno, e facciamo un'economia di 200{m. ll. con cui potremo accrescere ciò che è pur necessario, gli stipendii dei giudici.

Le quistioni che sorgono tra i comuni e i privati perchè non si decideranno dai tribunali privati? Perchè la religione de' ss. Maurizio e Lazzaro godrà di un tribunale eccezionale? Il contenzioso amministrativo si riduce a ben poca cosa e può in appello pronunciare il consiglio di Stato.

Proporrei la riduzione di un quarto e il magistrato disponendo dei 3{4 potrebbe intanto provvedere.

Galvagno. Presentai il progetto incompiuto perchè volendo riformar tutto in modo perfetto non arriveremo a capo di nulla. Presentai precisamente un progetto in cui si sancisse l'abolizione del contenzioso amministrativo. La camera dei conti fu riformata con legge. Il consiglio di Stato è giudice e parte, perchè consultore perpetuo del governo, onde non resta una istituzione liberale. Essi non sono inamovibili come la Camera dei conti. Nè una sezione amministrativa del consiglio di Stato si può creare di pianta. Sarebbe impossibile.

Farina. Credo erronea l'asserzione del signor Pescatore sulla Camera dei conti. Si può asserire che se è utile abolire la Camera come tribunale, non come ufficio di controllo dei contabili, sarebbe meglio abolire il controllo, che è più dipendente dal governo. Se la corte dei conti non fosse esistita prima della costituzione sarebbe mestieri instituirla ora.

Pescatore. Noi abbiamo un controllo che risponde alla corte dei conti che esiste altrove e una Camera dei conti che non ha nulla di analogo con esso. La Camera non investiga punto i conti del governo, come gli storni, ma esamina solo se il contabile abbia fatto il suo dovere. È una pura formalità, che infatti è ora molto trascurata.

Il signor Cavour accennando alla Camera dei conti diceva che il ministero doveva fra pochi giorni presentar un progetto che la riformava radicalmente. Credo anch'io se i controllori debbono esser inamovibili; vorrei anzi che si potesse, che fosse nominata dalla Camera, che fosse una specie di commissione permanente. Ma intanto, mentre aspettiamo le riforme, attuiamo le economie di cui abbisogniamo cotanto.

Galvagno. Il signor Cavour accennò un progetto sulla contabilità generale dello Stato ed entra nel progetto di cui parlava.

Chiarle. La quistione è sì grave che non si può troncar in un momento. Qualunque sia il progetto che verrà approvato, è certo che non sussisterebbe più la Camera dei conti com'è ora. Propongo che si metta ai voti se si vuol adottar intanto la riduzione del quarto.

Galvagno. Combatto con ogni forza questa proposta, perchè giunto ai tre quarti dell'anno il ministero, se non si fosse deliberato nulla, non potrebbe sciogliere la Camera dei conti.

Pescatore. Io non faccio alcuna proposta.

Botta propone la soppressione dell'impiego del secondo presidente.

La proposta non è approvata.

Botta propone che si riduca a lire 10,000 lo stipendio del procuratore generale.

È approvato.

La proposta della riduzione della commissione è approvata.

La categoria 6, ridotta a ll. 175,424, è approvata.

Cat. 7. Magistrato suddetto (spese d'ufficio) 10,150.

Bronzini propone una riduzione di ll. 800 alle spese della cappella dove i magistrati assistono alla messa prima di giudicare.

Revel combatte quella proposta, perchè è cosa decorosa e conveniente la spesa su cui si discute, e non da porsi in discussione.

Bronzini. Si sono travisate le mie intenzioni. Perchè si farà una diversità di trattamento fra i diversi magistrati?

Falqui-Pes. Anche il magistrato di cassazione ha la sua cappella; non vi è quindi distinzione tra magistrato e magistrato.

La proposta Bronzini non è approvata.

La riduzione della somma in lire 5500 è approvata.

La cat. 7 in ll. 10,150 è approvata.

Biancheri annuncia delle interpellanze al ministero relative alla strada tra Genova e Nizza.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 6 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

Gli uffici della Camera sono costituiti come segue:

Uff. I. Moffa di Lisio *presid.*; Falqui-Pes *vice-pres.*: Rocci *segretario*; Mollard *commiss. per le petizioni.*

II. Demarchi *presid.*; Cagnone *vice-presidente*; Corsi *segretario*; Cattaneo *commiss. per le petizioni.*

III. Radice *presidente*: Martinet *vice-presidente*; Chiarle *segretario*; Valerio L. *commiss. per le petizioni.*

IV. Bottone *presidente*; Lione *vice-presid.*; Botta *segretario*; Sulis *commiss. per le petizioni.*

V. Dabormida *presidente*; Arconati *vice-presid.*; Polto *segretario*; Farina P. *commiss. per le petizioni.*

VI. Boncompagni *presidente*; Depretis *vice-presid.* Delcarretto *segretario*; Peirone *commiss. per le petizioni.*

VII. Benso Gaspare *presidente*; Bertini *vice-pres.*; Pateri *segretario*: Berti *commiss. per le petizioni.*

VIAGGIATORI

Arrivati il 4 febbraio.

Balzarelli Giuseppe di Milano, architetto, da Milano. — Surmont Feugère Giovanni Pietro di Honfleur, mercante naturalista, da Marsiglia. — Hunter inglese, dottore possidente, da Milano. — Lamolinairie Giovanni Maria di Montauban, viaggiatore di commercio, id. — Brunet Pietro di Lione, cavaliere e negoziante, da Parma. — Reginald Macdonald luogotenente corriere di gabinetto, francese, da Londra. — Girvan Ugo inglese, medico, da Parigi. — Cotty Giuseppe Francesco, di Rouen, direttore di fabbriche, da Milano.

Partiti il 4 febbraio.

Hottot Luigi Eugenio di Parigi, negoziante, per Parigi.

DECESSI *del 4 febbraio in Torino.*

N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 481.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri sera fu splendida veglia nelle sale di S. A. R. il duca di Genova.

Firenze, 3 *febbraio*. — Nel *Monitore Toscano* si legge un decreto col quale il granduca ordina che sia riaperta ai pubblici studi l'università di Siena. Sette scolari sono però rimossi fino a nuovi ordini dall'università medesima (con divieto di presentarsi all'altra università di Pisa) e sei altri condannati alla perdita dell'anno.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

S. NICCOLINI *gerente.*

DRAGEES
de LACTATE de FER

INVENTÉES PAR GELIS ET CONTE

Approuvées par l'Académie Royale de médecine de Paris sur le rapport d'une commission composée de MM. les professeurs de médecine, Bouilland, Fouquier, et Bailly *président de l'Académie de médecine, 4 fevrier* 1840.

Véritable spécifique contre le pâle couleur, les pertes blanches, anemie, et autres maladies; tous les auteurs de matière médicale les recomandent également aux personnes délicates, à celles qui ont été épuisées par des longues maladies et par des abbondantes saignées; aux enfants pâles et décolorés qui ont eu à souffrir d'une mauvaise alimentation première; enfin, dans tous les cas où le sang appauvri a besoin d'éléments réparateurs.

D'habilas médecins les ont aussi employées avec succès dans le traitement des maladies scrophuleuses, des incontinences d'urine, résultant de la faiblesse de la vessie.

Deposito alla *Farmacia* CERRUTI, in via di Po, accanto al caffè Nazionale.

Havvi deposito in questa farmacia di varii oggetti in gomma elastica, ed apparecchi per medicazioni.

GRAINS
de Moutarde blanche.

La découverte de ce remède très-simple est dûe à M.r Turnor gentilhomme anglais, et ensuite M.r Cooke médecin et chirurgien a Chettenam, la conseilla à ses clients, et en obtint des résultats très-bons; les maladies dans lesquelles en est recommandé l'usage sont particulièrement les maladies de l'estomac, du foie, e des intestins; elle est excellent remède contre le scorbut, e la constipation; favorise la digestion, et la élaboration de la nourriture, et avec elle l'appetit et le sommeil reviennent; elle est très-utile aux personnes forcées de mener une vie sédentaire, source des mauvaises digestions toujours suivies d'aigreur, de renvois, et quelques fois de coliques venteuses; elle détruit les glaires de l'estomac, et guérit certains maux de tête.

L'action légèrement purgative qu'il exerce sans donner la moindre irritation, permet d'en faire un très-long usage, et par ce moyen on peut se guérir des rheumatismes, des tousses antiques et l'hypocondrie.

L'efficacité de la Graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système, au moyen d'une grande amélioration de l'état de l'estomac, du foie, et des intestins.

Se vend en paquets portant le cachet Didier, *chez le Pharmacien* Cerruti, *rue du Pô, près le Café National.*

Pastiglie Paregoriche

Queste Pastiglie dotate d'azione calmante, spettorante e diaforetica, sono utilissime in molti casi di tosse, ancorchè inveterata, sia da irritazione de' bronchi, con o senza catarro, come nella tosse così detta salina, convulsiva così degli adulti come de' ragazzi; nell'asma, ed in generale in tutte le malattie dell'apparato respiratorio. L'esperienza dimostrò anche che dette pastiglie possono tornar utili in molti casi di tisi, come palliativo, potendone i malati avere grande sollievo. É appena trascorso un anno dacchè colle parole che precedono s'annunziava questo nuovo farmaco, e già l'esperienza ha provato in modo da non più dubitarne, che questo rimedio, e per efficacia, e per prontezza d'azione è veramente superiore ad ogni altro ne' casi suindicati; il grande uso che se ne fa un dì più che l'altro tanto nella capitale che fuori, è una conferma di quanto si asserisce, come lo è il parere di diversi medici che lo esperimentarono.

Si preparano e si vendono esclusivamente alla Farmacia *Cerruti* in via di Po accanto al caffè Nazionale, in scatole suggellate al prezzo di L. 2, 50, con apposita etichetta portante la signatura *Cerruti*.

POMATA
Anti-Simetronica

PREPARATA DAL FARMACISTA CERRUTI.

Col mezzo di questa pomata applicata alle parti affette dai geloni tanto ai piedi che alle mani si è certi della loro guarigione. Come dimostrò l'esperienza, questa pomata serve tanto a prevenire l'ulcerazione dei geloni come a promovere la cicatrizzazione allorchè quella già esista. Usata nei primi periodi della malattia, toglie il prurito che è bene spesso insopportabile.

Sarebbe a desiderare che le persone alle quali è affidata la cura dei ragazzi abbandonassero la idea che col medicare i geloni si possano procurare mali maggiori, locchè è assolutamente falso.

Si vende in vasetti suggellati coll'etichetta della farmacia, al prezzo di L. 1, 50 caduno.

Il 12 Febbraio 1851

AVRA' LUOGO L'ESTRAZIONE

della 119.ma LOTTERIA

DI FRANCOFORTE

garantita e diretta dal medesimo Governo.

Vi sono 14600 *Vincite* in generale e fra queste di L. 375,000 — 250,000 — 125,000 — 62,500 — 50,000 — e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

Il prezzo delle azioni che tentano la sorte su tutte le suddette vincite è quanto appresso: 6{2 azioni costano franchi 590. — 4{2 az. fr. 395. — 2{2 az. fr. 200. — 1{2 az. fr. 100.— 1{4 d'az. fr. 50 — pagabili come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno da noi puntualmente rimesse a chi spetta.

Chi desidera prospetti o azioni si diriga ai banchieri e ricevitori generali

P. E. FULD e C.
Via grande, N. 78, in LIVORNO.

Come pure da

LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, N. 555, in GENOVA.

GOETHE E SCHILLER

Vendita d'importantissimi autografi.

Giusta l'ultima disposizione del ministro di Stato signor dottore *Volfgango de Goethe*, morto nell'anno 1832, vengono ora offerti pubblicamente in vendita dagli eredi *Schiller* e *Goethe*, gli autografi della corrispondenza tenuta dai due sommi poeti della Germania, dal 1794 al 1805.

Tale collezione consiste in 442 lettere autografe di *Schiller*, in 105 lettere autografe di *Goethe*, non che in 408 lettere dettate da quest'ultimo, sottoscritte però di propria mano e corredate in parte da poscritti ed indirizzi. Il termine per le offerte è stabilito fino al 1.o luglio 1851; e gli amatori di sì preziosa raccolta favoriranno rivolgere le loro offerte o inchieste per ulteriori schiarimenti, al sig. Barone *de Schiller regio capo forestale a Neuen-Stadt an der grossen-Linde nel regno di Vurtemberg*, o al signor *Gualtiero de Goethe in Vienna*, a ciò incaricati.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE
DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo, e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

COURS
D'ARITMÉTIQUE ÉLÉMENTAIRE
en 6 leçons

Professé par M. EMILE JACOBY, professeur du calculateur de la Touraine HENRY MONDEUX — Additions sans ennui et sans fatigue. — Multiplications sans produits partiels. — Divisions sans dividendes partiels.

Prix de l'inscription aux 6 leçons du Cours 15 francs, payables le jour de l'ouverture du Cours.

SALLE DE L'AMPHITÉATRE DE CHIMIE
au Collége S. François de Paule.

Demain, 7 févriier 1851 à 7 heures 1{2 du soir, Séance du pâtre calculateur de la Touraine

HENRY MONDEUX.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI [illegible] L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivel*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 7 Febbraio 1851. Num. 962.

RIVISTA

Il giornale officiale di Napoli continua a fare la lieta statistica dei municipii che hanno festeggiato il giorno onomastico del re. *L'Ordine*, giornale del governo, dice che il *Risorgimento* non fu e non è giornale di *ordine*. Certamente noi non amiamo l'ordine di Napoli, perchè siamo devoti all'ordine costituzionale, che è il solo ordine civile e legale dei paesi dove la costituzione è stata giurata da tutti. E questa ci pare una buona ragione. Or la ristampi a nostra giustificazione il giornalista dell'Ordine nelle sue colonne.

A Siena è stata riaperta l'università che era stata chiusa per iscandali avvenuti in chiesa.

La domanda per la dotazione del presidente è stata presentata all'Assemblea nei termini in cui la riportiamo più sotto nel rendiconto di quella seduta.

Dicesi che i legittimisti voteranno contro, che i fusionisti non l'ammetteranno che a certe condizioni, e che una parte degli orleanisti voterà in favore insieme ai bonapartisti. Pare che questa discussione sia per accendere di nuovo la lotta dei partiti.

Da un convito che il presidente ha dato a Lamartine, Billault, Duclerc ed alcuni altri uomini politici, alcuni giornali argomentano che sia inclinato a chiamarli al ministero.

In un meeting della società di protezione per l'agricoltura tenuto il 1.o febbraio, il sig. Kerr Seymer ha tenuto ragionamento degli atti che potrebbe fare il ministero per imporre oltre la proprietà territoriale se si abolisse l'imposta sulla rendita, e per sacrificare, come egli dice, gli interessi della campagna a quelli della città, e invita i suoi amici a starsi in guardia.

Lo *Standard* assicura che molti membri influenti del Parlamento presenteranno il progetto di un bill non solo per restringere l'ingerenza *di ogni estero potere* nelle cose del Regno Unito, ma anche diretto a prevenire l'ammissione de'sudditi britannici in congregazioni, ordini, o altro che dipenda dall'autorità di esteri sovrani. Ci par difficile che riescano questi provvedimenti antiliberali suggeriti dall'avversione ai cattolici, da questi che s'intitolano uomini del paese, *of the country party*.

Il granduca di Baden con ordinanza del 1.o febbraio ha protratto per altre 4 settimane lo stato di assedio e la legge militare.

Le truppe che hanno servito ne'ducati si arruolano, col favore del governo prussiano, nel reclutamento che fa il Brasile per la guerra di Buenos Ayres.

Analizzando i voti che costituirono la maggioranza nella formazione dell'uffizio della seconda Camera di Berlino, si trova che essa fu determinata, almeno nella scelta del vice-presidente, dall'antipatia contro il sig. Simson de' 20 deputati polacchi che non rappresentano alcuna opinione, e si gettano a vicenda da una o dall'altra parte in considerazione de' loro interessi locali.

La seconda Camera va a discutere la legge sulla responsabilità de' ministri. Il governo presenterà subito due progetti per la costruzione di un ponte sul Reno presso Coblenza, e di una strada ferrata tra Posen e Breslavia.

Il principe di Prussia va a partire per Coblenza dove stabilirà la sua residenza. Per ordinanza reale del 30 gennaio egli lascia il comando del 2, 3 e 4 corpo dell'esercito in conseguenza delle riduzioni ultimamente fatte, e prende quello della provincia Renana e di Westfalia, e quindi del 7 ed 8 corpo.

Il governo di Sassonia Coburgo-Gotha ha pubblicato il nuovo codice penale applicato agli Stati di Turingia dal quale è esclusa la pena di morte.

Ci mancano le ultime notizie di Spagna e di Portogallo. Gli stessi giornali francesi ne sono senza.

GIORNALI ITALIANI.

Sul progetto del trasporto della marina militare alla Spezia la *Gazzetta di Genova* fa la seguente avvertenza:

Tornando al progetto relativo alla marina militare, un altro motivo non meno urgente ne domanda l'esame il più pronto. La nostra via ferrata che si va rapidamente avvicinando all'emporio principale dei nostri commerci non è aggravata, per la parte che trovasi ancora in costruzione, da quelle condizioni lacrimevoli che alcuni le vorrebbero attribuire in ordine alle pendenze ed alle direzioni, e fra due anni o poco più toccherà dall'una parte Genova, dall'altra Torino. La parte occidentale della nostra città, dove si trovano i magazzini della marina militare ed altri edifizi necessarii, avrà bisogno di tutta la sua latitudine per accogliere le merci, le macchine ed i forestieri; e se presto non si decide la questione della traslazione di cui si tratta, altri edifizi si dovranno costrurre, altre opere fare, a cui una parte degli edifizii spettanti alla marina militare, se vengono abbandonati, potrebbero supplire. Laonde importa assai che si sappia presto quanto vi si possa contare.

Il discorso relativo alla Toscana intitolato L'ASSOLUTISMO, che è stampato nella miscellanea politica di Firenze, ha il seguente periodo:

La Toscana, la reazione dice, è immatura per la libertà; la rivoluzione per cui fu rovesciato il trono costituzionale ne è la prova. Noi, prosegue la reazione, non vogliamo nè rivoluzione nè rivoluzionari; da noi si vuol ordine e stabilità, ed a tal fine è d'uopo consolidare i troni.

Ottimo è lo scopo dell'ordine e del principato; pessimi sono i mezzi della reazione. Il partito costituzionale vuol ordine, il partito costituzionale vuole il principato; ma appunto perchè vuol ordine e principato, li vuole congiunti alla libertà. Il partito costituzionale non vuole rivoluzioni; ma rivoluzionario è per noi chiunque abbatte in qualsiasi modo i governi legalmente stabiliti; rivoluzionario in rapporto al principato è per noi chiunque tenta distruggerlo; e se lo tenta coll'insurrezione, o spingendolo al precipizio, vale lo stesso. Rivoluzionaria è per noi quindi la reazione, se riuscisse a far divenire definitivo questo stato precario. Con noi costituzionali la questione non è tra il volere o no il principato e l'ordine, tra il volere o no rivoluzioni. Chi trattar volesse con noi la questione in tai termini non è di buona fede. Per gli uomini di buona fede la questione con noi si è circa ai mezzi di consolidare i troni, e circa all'idea vera dell'ordine. Per la via nella quale si va i troni si logorano, non si consolidano; le rivoluzioni si provocano, non si evitano, l'ordine vero non si fonda. Ecco il nostro assunto: rispondete.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto* il seguente articolo, le lodi del quale sulla fecondità delle sedute del Parlamento speriamo vorranno meritare i nostri deputati:

Le discussioni del Parlamento Sardo proseguono ordinate e feconde.

Noi siamo lieti di constatare, che le ultime vestigia del rincrudimento dei partiti, prodotte dai casi acerbi degli anni or ora trascorsi, scomparvero affatto; e che governo e nazione intendono l'animo alla grand'opera di mettere il Piemonte all'altezza degli Stati progredienti, creando e riformando istituzioni così profondamente desiderate dai moderni pubblicisti.

Può dirsi senza tema di errare, che la potenza degli Stati è più relativa che non assoluta; essa precipuamente consiste nel concorso di tutte le forze effettivamente produttrici. Si è talvolta misurata questa potenza al numero degli eserciti, poichè gli attriti degli interessi e delle passioni conquistatrici hanno creato questa fatale necessità; ma noi crediamo che più della potenza creatrice essi rappresentino una forza improduttiva che a lungo andare isterilisca le altre.

Non si possono concepire costituzioni senza nazionalità; ed una volta riconosciuto e garantito il rispetto che le si deve, il sistema costituzionale è per se medesimo essenzialmente conservatore.

La ristorazione del 1814 aveva distrutto anche in Piemonte quei pubblici ordinamenti dei quali la sapienza di Bonaparte aveva dotato l'Italia. Nelle riforme che susseguirono alla catastrofe del ventuno, Carlo Alberto si era principalmente occupato di quelle basi indispensabili, senza le quali ogni edificio politico rovina; e quando lo Statuto comparve può dirsi che se in qualche parte eravi minore la coltura del popolo piemontese, almeno poggiava sopra un terreno alacremente preparato.

Uno Statuto costituzionale è, propriamente parlando, l'espressione legale e positiva del patto sociale, ovveramente la dichiarazione dei diritti e dei doveri di un popolo e di quelli dello Stato: ma guai se non posi da una parte sopra istituzioni cardinali assicurate, e non lasci come un addentellato alle migliorie del futuro!

Noi salutando con gioia gli sviluppi che mirano a dare tutta l'attività di cui è suscettibile un paese, vedremo assai a malincuore che per utopia d'innovare si ponga una mano improvvida sopra il codice di questi diritti e di questi doveri per mutarlo ad ogni più lieve alterazione di condizioni e di circostanze.

La storia contemporanea ci appresta luminosi esempi in proposito. Se si guardi alla Francia, iniziatrice della libertà europea, e la quale ha più di ogni altro paese fruito del genio napoleonico, non possiamo ristarci dal compiangere questo successivo apparire e disparire di costituzioni e di carte, nella cui elaborazione seppure non si tema di rimettere in dubbio i principii naturali della società, si disperde in contestazioni pericolose ed irritanti quella attività che pur sarebbe stata sì proficua rivolgendosi a dare alla nazione quegli incrementi di cui è suscettibile.

Apprendiamo dalla vecchia Inghilterra la temperanza di dar corpo e forza di legge a tutte le idee che fermentano negli spiriti e che vestono apparenza di bisogni, quando non sono che desiderii appassionati di uomini irrequieti e procellosi.

Le generazioni crescenti non possono nè devono dimenticare queste severe lezioni. Erede dei beni e dei mali di quelle che le precedettero, sta in esse di fruttificare i primi e di cansare i pericoli che le circondano. Bisogna che la libertà non degeneri in licenza, che le popolari franchigie non trascorrano nell'anarchia; e se per avventura è laboriosa la ricerca di questo punto di equilibrio, senza il quale non v'ha possibilità che i poteri divisi cospirino al pubblico bene, una volta trovato, è mestieri fermamente attenervisi.

Questo prezioso centro di gravità sembra essersi rinvenuto anche in Piemonte: la moderazione del popolo e la probità del governo sardo costituiscono le garanzie più attendibili di ordine e di stabilità, ciò che non gli perdona certamente un partito, come i recenti casi di Genova dimostrano che ha costato e costerà tutta la sua vita troppe lagrime e troppi dolori alla misera Italia.

L'allontanamento di monsignor Fransoni ha contribuito a calmare gli animi aspreggiati da un contegno provocante ed improvvido: e meno le velleità di quegli ultra-cattolici che per amore dell'ordine sguinzagliano in seno all'Assemblea di Parigi gli orrori delle intestine discordie, la questione Siccardi entrò in uno stadio di tranquillità sonnifera senza che le leggi nazionali patiscano ulteriori eccezioni.

Le conseguenze di una guerra fatale squilibrano non poco le condizioni economiche dell'erario piemontese, onde la necessità di provvedere ad un disavanzo mercè un più largo sistema di credito e d'imposte, che non fosse nello spirito della politica sarda: ma d'altro lato veggiamo accrescersi la ricchezza individuale, e gli ultimi prospetti statistici constatano più prospere eziandio le rendite dello Stato.

Il Piemonte ha ora la non facile soddisfazione che gli stessi organi della stampa francese, i quali accusavano siccome rivoluzionaria la sua politica ed anarchico il suo nuovo sistema rappresentativo, ora trovano di che lodare la linea politica inaugurata dal ministero d'Azeglio.

GIORNALI STRANIERI.

Sull'argomento della dotazione del presidente il *Constitutionnel* ha un lungo articolo che termina colle parole seguenti:

Aggiungiamo, terminando, che il momento sarebbe male scelto dai partiti per rifiutare all'eletto da sei milioni di voti una dotazione, che essi troverebbero insufficiente, se fosse destinata al governo delle loro preferenze.

Essi han fatto recentemente, a vista di tutta la Francia due violenti tentativi poco onorevoli, ancor meno efficaci, il di cui scopo più o meno dissimulato non ha potuto ingannare, e non ha realmente ingannato alcuno. Questi due tentativi han finito poco gloriosamente, arrestati e sconvolti dalla formidabile riprovazione dell'intera nazione. In una simile circostanza il rifiuto d'una dotazione accordata nello scorso anno passerebbe facilmente per una poco nobile vendetta. In un paese energico e passionato come la Francia, si vituperano tutte le vendette, specialmente quelle che hanno vergognosi motivi. I partiti siano pure imparziali ed ingiusti; si potrebbe perdonare ad essi di aver rifiutato il potere, ma non si perdonerà mai di aver negato danaro, specialmente quando questo danaro è quello della Francia, e che questi partiti ne furono alla loro volta ben forniti.

Leggesi nel *Post*:

La coalizione tra la monarchia e l'anarchia nell'Assemblea francese non tardò lungamente ad incontrar il destino che più presto o più tardi tocca a combinazioni di quel genere per ragione della loro stessa formazione. Egli è difficile di comprendere come gli autori della cabala, maestri sì consumati in raggiri politici, potessero confidare in un risultamento più durevole o di poter fondare un sistema di operazione più permanente che non un momentaneo imbarazzo. Tuttavia egli era assai naturale che una cospirazione contro la pace pubblica, come giustamente chiamava quel movimento il signor Lamartine, trovasse aderenti nella minutaglia di tutte le fazioni frustrate e bramose di novità. Tra il fedele credente nell'immutabile diritto che ha il suo altare a Wiesbaden e l'amico del disordine ha una lunga serie di figli della rivoluzione, aventi ciascuno le sue speciali opinioni su ciò che è più utile al paese ed a se stesso, ciascuno colla sua piccola ambizione non soddisfatta, ciascuno indotto dall'esempio del passato a sperare che il naufragio dello Stato può arrecargli qualche vantaggio. Con questi materiali i membri della cabala crederono per avventura potersi costruire un ponte che li menasse al potere, di cui un capo si fondasse sull'odio dei legittimisti verso un governo fortunato, scelto dal popolo, l'altro sull'odio della montagna verso qualunque governo si regoli colle norme comuni alle nazioni civili.

Fortunatamente per tutte le parti, e più per la pace e prosperità del paese, il presidente non si lasciò indurre a muovere rappresaglie contro l'Assemblea, non fe' passo oltre i suoi poteri costituzionali, o contro i privilegi del corpo legislativo, ma continuò nella via pacifica e paziente dei principii proclamati nel messaggio dei 12 novembre pel maggior bene della nazione. La nazione in complesso non sembra menomamente aderire ad alcuna delle collegate fazioni. Nessuna di esse ha dato al popolo quei segni che dopo la mutazione di cose del 1848 egli ebbe dal presidente. E la Francia non anela più a veder realizzata alcuna teoria, non ama più i principii astratti di governo. La meglio congegnata costituzione che si potesse immaginare dal miglior fabbro non desterebbe più il minimo entusiasmo in Parigi. Ma la Francia brama impaziente il progresso della prosperità interna lunga pezza incagliata, l'accrescimento di strade ferrate, il miglioramento dell'agricoltura, il ravvivamento del commercio; brevemente, tutti quegli oggetti che vennero dal capo eletto della nazione raccomandati fortemente all'Assemblea legislativa quando si riunì per trattar d'affari, ma sfortunatamente fu tentata a posporli alle futili cure e ai raggiri delle fazioni.

Diciamo che la coalizione fu disfatta, poichè consideriamo come una prova evidente di questo fatto la presente tranquilla apparenza dell'Assemblea e, come una guarentigia che sia rinsavita l'Assemblea, consideriamo il silenzio dei capi de' partiti. Sotto lo spediente per cui il presidente ha continuato ad evitare, senza offendere la costituzione, ogni minacciosa e pericolosa collisione fra i due grandi poteri dello Stato, la cui unione è la sola guarentigia di una buona amministrazione e della prosperità del paese cui rappresentano.

Torino, 6 febbraio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione procedette oggi alquanto più celere e spedita; in guisa che aperta sulla ottava categoria, *Magistrato d'appello — Personale*, che era rimasta ieri in sospeso, venne chiusa sulla categoria 14, *delle Giudicature*.

La deliberazione di maggior momento fu quella colla quale considerandosi come insieme riuniti i due uffizi dell'avvocato generale e dell'avv. fiscale generale presso la corte di appello, si approvò per amendue un solo stipendio di L. 10,000.

La commissione non aveva creduto di dover proporre questa riduzione, perchè la legge organica, che è l'editto 27 settembre 1822, stabilì le due cariche, ed assegnò a ciascuna rispettivamente uno stipendio proprio e distinto. Ma ora sono l'una e l'altra coperte da una medesima persona. Interpellato sul valore di questo fatto il ministro dell'interno, rispose aver credenza, che allorquando si riformi l'ordinamento giudiziario, saranno riuniti i due uffici. Appoggiata a questa presunzione la sinistra insistò per la soppressione di uno de'due stipendi.

Invano il relatore Falqui-Pes, e i deputati Pallieri e Revel contrastarono la proposta, avvertendo come fosse di mal esempio lo impingere nella legge organica e mutilarla in una discussion superficiale; invano si rammentò come fosse da distinguere la persona dall'impiego, e come nulla ci perdesse lo Stato quando pur i due stipendi per ora si mantenessero, poichè un solo personaggio fungendo i due uffici, un solo stipendio gli sarà pur sempre corrisposto; e così non si spenderanno le altre 10ₘm. lire.

Non ostante queste ragioni, la sinistra volle la soppressione di uno de'due stipendi, e così di uno de'due posti; pochi voti del centro e della destra confusi coi suoi le diedero vinto il partito.

E qui ci sia lecito un riflesso.

Le economie possibili si denno fare tutte quante. Ma economie possibili denno dirsi quelle sole che non traggano seco un dissesto nell'organismo amministrativo o giudiziario. E sovrattutto chi s'alza a votarle dev'essere in grado di rendersi piena ragione del voto che dà.

Ora diremo noi buona la economia che sopprima ad un tratto una carica giudiziaria, la quale ha una sfera d'azione sua propria, ed entro la quale è unica e suprema che esercita una giurisdizione determinata sopra un dato genere di affari? che si collega ad una data serie di rapporti giuridici?

E diremo abbastanza illuminato quel voto che distrugge questa carica, quando non lo precedette veruna discussione sul merito? Quando la questione non fu esaminata sotto altro aspetto fuor quello, molto superficiale e limitato, del risparmio che si fa sopprimendo lo stipendio? Quando è lecito dubitare che tutti coloro i quali votavano l'abolizione dell'impiego sapessero quali ne fossero le attribuzioni, quale l'indole e la importanza?

Il che non diciamo, no, per censurare il voto della Camera, ma solo per avvertire viemmeglio quanto illogico sia ed assurdo il sistema patrocinato dalla sinistra, e in forza del quale si vuol rifare l'organismo dello Stato per mezzo delle questioni incidentali ed isolate che si presentano nell'analisi dei bilanci.

Ed ancora vogliamo dire che un partito politico non è tale, se non si acconcia ad una savia e regolare disciplina. L'isolamento e l'indipendenza individuale, in un'Assemblea politica, generano sempre il predominio delle minorità sopra le maggioranze.

Negli altri articoli della categoria ottava, e nelle categorie susseguenti la Camera accettò le riduzioni proposte dalla commissione, ma sono tuttavia alcune mozioni, che vogliamo accennare, perchè la loro singolarità valga di criterio a giudicar questi uomini che menano, a fior di labbra, tanto rumore di patriottismo, e di sapienza civile.

Discutevasi sul magistrato d'appello di Savoia — ed ecco il signor Sineo alzarsi a proporre la soppressione di una delle tre classi onde consta quel magistrato, pretendendo che fosse soverchia ai bisogni di quelle popolazioni……

Il senso pratico della Camera scopriva immediatamente l'intiero significato di questa mozione. Il sig. Sineo volea servirsi di questo mezzo per conseguire lo stesso scopo che, giorni sono, si proponevano i suoi amici politici a danno della magistratura di Savoia.

Ma i dep. Mollard e Mameli gli rispondeano perentoriamente dimostrando come fossero insussistenti ed inesatti i suoi calcoli, e quale solenne abbaglio egli prendesse desumendo dalla sola statistica della popolazione le presunzioni del movimento giudiziario, mentr'esso piucchè da altro vuol derivarsi dalle condizioni morali, economiche delle singole provincie, e sovrattutto dalla minor o maggior divisione delle proprietà.

Ed il ministro Galvagno sorprendevalo in colpa di flagrante leggerezza; posciachè non appena avea il deputato Sineo a giustificar il proprio assunto iteratamente affermato che a Casale, a Genova siano due sole classi, il ministro gli provava che sono *tre* in amendue le corti; ossia per lo appunto altrettante quante si vogliono mantenere in Savoia.

Ed alla serie degli errori del Sineo aggiungeremo ancora questo; che egli pretese istituire un confronto di popolazione, di affari tra il distretto del senato di Ciamberì, e quello del senato di Torino—e dimenticò, vedi esperienza d'avvocato patrocinante, che alla giurisdizione di quest'ultimo fu sottratto tutto il distretto di Casale; che inoltre dal 1822 fu giuoco forza accrescere di molto il numero de' suoi membri.

Un'altra proposta ancor più strana ci toccò udire dello stesso deputato. Si era fatto istanza al governo affinchè provvedesse alla istituzione di tribunali di commercio, notandosi che ora le cause commerciali soffrano gravi e lunghi indugi di spedizione per difetto di giudici. Or bene: sapete lo spediente immaginato dal Sineo per togliere questo inconveniente?

Niente meno che la soppressione dei tribunali ora esistenti.

Non è il caso di rammentare a tali uomini che essi parlano in un consesso di persone gravi, congregate non a giostra di epigrammi, ma a disamina delle questioni capitali dell'organismo e dell'amministrazione dello Stato.

La categoria sulla quale oggi si è fermata la discussione, e che verrà quindi presa domani ad esame, riflette le giudicature.

Crediamo di adempiere ad un vero dovere facendo voti perchè nell'interesse della giustizia e pel decoro della magistratura, la Camera sollevandosi al di sopra delle questioni di grette economie, voglia pensare efficacemente al modo di migliorar la condizione dei giudici di mandamento, così almeno che la retribuzione che a loro venga assegnata paia un compenso e non una ironia.

* * *

Un incidente sulla elezione del maggiore Spano a deputato del collegio di Cuglieri in Sardegna, ha oggi messo nuovamente in chiaro la insussistenza e l'ingiustizia delle accuse che bene spesso la sinistra muove contro il ministero.

L'uffizio che aveva esaminata quest'elezione, pronunciavasi, per organo del signor Cavallini per la nullità di essa, sul riflesso che coll'ammessione dei signori De-Candia e Ricci, fosse compiuto il numero legale dei deputati impiegati che possono sedere nella Camera.

Il deputato Bastian impugnava queste conclusioni obbiettando essere a sua cognizione che un deputato il quale copra un impiego abbia date le sue demissioni, e che perciò possa aversi un nuovo posto vacante. Allora altri deputati, ed in ispecie i signori Pateri e Demaria, dichiaravano che a lor credere non erano ancora accettate quelle demissioni. Ed il ministro dell'interno, formalmente interpellato, confermava questa spiegazione.

Or bene: questo deputato è il signor avvocato Viora, prefetto nel collegio delle provincie; il deputato Viora appartiene alla sinistra; ed è fra i più energici ed intolleranti avversarii del ministero attuale; il deputato Viora ha pure, in quella sua qualità di prefetto, eccitate altra volta sfavorevoli prevenzioni, perchè i principii che egli professava non paressero a tutti perfettamente consoni a quel sistema di buon governo, e di civile e scientifica educazione che unico sembra da approvare in quell'Istituto.

Con queste premesse, qualora gli attuali ministri fossero animati da quei sentimenti che così gratuitamente in loro suppongono gli oratori ed i giornali dell'opposizione; se realmente mirassero ad esercitare un'illecita influenza violentando la libertà del voto e la indipendenza d'opinione dei deputati, perchè non avrebbero afferrata l'occasione che ad essi così propizia si offeriva? Perchè non sarebbersi affrettati ad accettare le demissioni loro offerte in sì buon punto? E in un caso nel quale sarebbero immuni da ogni rimprovero, perchè tutte le circostanze militerebbero in loro favore?

Ma allo incontro, essi come non hanno provocato quelle dimissioni, così neppure non hanno voluto mostrar troppa premura di accettarle; e giacchè officiose amicizie hanno procurato di scusar l'atto delle demissioni, di attribuirlo a immaturità di riflessione, ad impeto inconsiderato; il ministero ha voluto indugiare ad accettarle, per lasciar tempo a chi le diede di rivocar la prima deliberazione, se ora ne sia pentito, e di ritirare le demissioni o mostrare anche solo tacitamente che gli dorrebbe vederle accettate.

Questo ha fatto il ministero, perchè fidente nel senno della nazione, nutre ferma speranza che ella saprà giudicarlo, non dalle parole dei malevoli e degli avversari, ma sì da'suoi atti. E la sua coscienza s'affida che questi non faranno mai testimonianza contro di lui.

A fronte di questa semplice esposizione, che divengono le virulente diatribe dei Sineo e dei Mellana?

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO

e proposta di un tiro nazionale piemontese.

La Rivista Italiana del mese di dicembre testè pubblicata, contiene fra i diversi articoli delle moltiplici materie che tratta, un lavoro altrettanto interessante per il soggetto, che per il modo col quale è svolto. Dalla pagina 610 alla pagina 647, trovasi una *Storia del tiro federale svizzero e la proposta di un tiro nazionale piemontese.*

Dopo averlo ben letto, ci parve di tanta importanza, che reputiamo nostro dovere di portare a cognizione dei nostri abbonati e del pubblico quel progetto, sembrandoci degno della più seria considerazione. Quantunque non sia firmato, ma finisca con l'avvertimento *continua*, il che non sappiamo comprendere, essendo in contraddizione colla conclusione dell'autore, tuttavia sappiamo che quel lavoro è opera del maggiore Torelli deputato al Parlamento. Lo stile conciso e serrato, col quale già svolse la questione dell'importanza strategica *delle strade ferrate in Piemonte*, si ravvisa anche in questo nuovo lavoro. Seguendo sempre il suo sistema d'accumulare un gran numero di fatti e dati positivi, e da questi dedurre poi le pratiche conseguenze, egli ci agglomera un vero ammasso di citazioni storiche dell'antico tiro svizzero, per provar i suoi effetti fino dai tempi remoti; quindi passando ai tempi moderni, viene ancora una lunga serie di fatti, talchè crediamo, che se vi ha critica da fare, sono le soverchie citazioni per provare la medesima cosa. Diciamo questo, del resto per dimostrare anche la nostra indipendenza di giudizio, poichè non potendo a meno di assentire nelle massime svolte con evidenza matematica, diremo anche francamente dove dissentiamo dal medesimo, e dove crediamo dover criticare l'autore. Una breve prefazione definisce lo scopo del progetto.

Colpito, dice l'autore, *dal grado veramente straordinario della perfezione alla quale si è giunto in Isvizzera nell'esercizio del tiro colla carabina*, io risolsi di studiarne l'origine, indagare: *come*, *e per quali mezzi potè generalizzarsi quella instituzione*, *divenire una passione* *dominante, e condurre quindi a quei risultati veramente sorprendenti, ai quali si è colà arrivati. Queste ricerche poi hanno alla volta loro lo scopo di vedere: come, e sotto quali condizioni sia possibile l'introdurre anche presso di noi questa utile instituzione.*

Essendosi prefissa questa meta, l'autore percorse nell'estate scorso la Svizzera raccogliendo documenti, consultando vecchie cronache per chiarire la storia dell'antico tiro federale, e si recò poi ad un gran tiro che ebbe luogo a Winterthur per studiare l'organizzazione presente, e conoscendo egli stesso il maneggio della carabina, riportò due premii a quel tiro, come consta dall'elenco pubblicato in detto luogo, quantunque di questo non sia fatto cenno nella sua relazione.

La storia del Tiro federale antico è la parte la più interessante del suo lavoro dal lato storico, pel motivo che ben pochi lo possono conoscere, mentre invece molti conoscono il tiro de'nostri tempi, abbastanza almeno per averne un'idea. La proposta *del tiro nazionale piemontese* è la parte la più elaborata come quella che contiene il vero scopo. Noi seguiremo nel nostro giudizio e critica la via tracciata dall'autore, venendo poi anche noi alle nostre conclusioni.

Le prime memorie che si trovino in Isvizzera, che ricordano esercizi pubblici di tiro rimontano alla fine del secolo decimoquarto (pag. 611). A Zurigo e Lucerna, dice l'autore eravi fin *d'allora una società detta la maestranza dei tiratori, ed esiste tuttora un regolamento datato del* 1427. I governi di que'tempi furono promotori di queste società, in prova di che cita come sono dal tempo della battaglia di Sempach, Zurigo *chiamasse un rinomato tiratore di Strasburgo, perchè istruissse la sua gioventù*, e Basilea destinasse per quell'esercizio sin dal 1466 un luogo apposito lungo le mura della città, desse premii ed anticipasse anche le spese di compera degli archibugi per i soci tiratori. Per questo l'autore non può astenersi dal dire che *incomincia quella breve storia col tributare i più giusti encomii alle autorità svizzere di que' remoti tempi.*

Nel secolo XVI non vi era più città o grossa borgata che non avesse la sua società del tiro. Le molte società dovettero ben presto generare anche l'idea di un concorso generale, ovvero di un tiro comune, e realmente il primo che ricorda la storia svizzera risale al 1452, ed ebbe luogo in Sursee, piccola città vicino al lago di Sempach. Ben presto si generalizzò e divenne la festa prediletta degli antichi Svizzeri. L'autore cita alcuni de'più famosi che ricorda la storia, e noi ne sceglieremo due fra i più singolari che vi troviamo, perchè, come dice lo stesso, *sono caratteristici dei tempi.*

Singolarissimo per le sue conseguenze fu il tiro di Costanza tenutosi nel 1458. Questa città aveva fatto il suo invito amplissimo come soleva farsi da tutte le altre; accorsero fra gli altri anche i Lucernesi capitanati da Giacomo Ratzenhofer ed Antonio Scharer entrambi del consiglio di città. Usavasi fino d'allora come anche oggi giorno di pagare una tassa per avere il diritto di entrare nell'arringo e concorrere ai premi. I Lucernesi trassero alcune monete del cantone di Berna che portavano l'impronta dell'orso che è lo stemma del cantone; alcuni *superbi signori* di Costanza, dice la cronaca (1), presero a scherzare sull'effigie, dicendo che rassomigliava piuttosto ad una vacca che ad un orso. I Lucernesi n'ebbero tale sdegno, e menarono tale strepito che fecero nulla meno che un *casus belli*, e raccolta una piccola armata composta di Lucernesi e di quei di Unterwald irruppero nel territorio di Turgovia, e s'impossessarono di Weinfelden, ove sedeva a governatore un cavaliere Bertoldo, che avea la sventura di essere cugino di uno dei principali di quei *superbi signori* di Costanza che s'erano permessi di scherzare sull'orso, e la parentela gli valse quella visita inattesa ed una multa di 2000 fiorini. Costanza stessa poi dovette ammansare con 3000 fiorini lo sdegno dei Lucernesi per evitare una guerra, per cui è d'uopo convenire che gli orsi di Berna hanno diritto d'essere fieri.

Un'altra guerra nacque pure circa cinquant'anni dopo in causa di questa festa nazionale, ma fu guerra meno seria e di altre conseguenze di quella ch'ebbe origine a Costanza. Nella nuova guerra non vi entrarono nè orsi, nè cugini, ma solo polli massacrati in quantità, buon vino e grande allegria d'ambe le parti belligeranti.

Gli storici d'allora (2) si compiacciono nel dare un ragguaglio dettagliato di quella festa, e siccome essa ci dimostra come anche le autorità prendessero parte alle allegrie popolari, così voglio ricordare più specialmente quell'avvenimento perchè caratteristico dei tempi.

Verso il principio del secolo decimosesto vivea presso Lucerna, certo Fridolin, uomo di ottima tempra, di umore allegrissimo, e quindi grande amatore di feste popolari, e d'ogni genere di pubblici divertimenti che ei promoveva con tutta possa, essendo anche uomo generoso. Tali qualità gli avevano acquistata l'affezione universale, ed era ricercato da tutti i suoi connazionali; ora essendo que' di Basilea venuti nel divisamento di dare una festa a quei di Lucerna (1516) per rannodare vieppiù il legame che pochi anni prima avevano contratto entrando nella confederazione, deliberarono di rapire mastro Fridolin e poi invitare i suoi concittadini a venirlo a prendere colle armi alla mano. Concertato secolui il piano spedirono Enrico Zumhasen, che condusse via senz'altro il suo ostaggio. Fu pubblicato l'invito a Lucerna di pur venire a vendicare l'oltraggio del rapimento del suo concittadino.

Allora il landamano ed il consiglio di Lucerna spedirono al magistrato di Basilea un cartello di sfida nel quale era detto *che volevano il loro concittadino Fridolin, il cui rapimento era cosa sì grave a' suoi amici, e specialmente a' suoi compagni nella maestranza, che era più facile cosa far rimontare indietro il Reno, che starne privi di lui più a lungo; esser quindi risoluti i Lucernesi di venirlo a prendere; ma siccome quest'impresa poteva costare molto spargimento di vino, così per non arrivare inattesi facevano conoscere che sarebbero partiti in numero non minore di* 150, *venerdì dopo Santa Croce, per arrivare sabbato mattina, e seco loro sarebbero venuti anche quelli di Zug, volendo poi uniti attaccare Basilea.*

Il borgomastro e magistrato di Basilea risposero a quella sfida *che quello scritto e quelle minacce non li aveva atterriti, ma invece fatto loro grandissimo piacere, poichè avevano appreso dai loro padri che quanto più numeroso era il nemico, più grande è l'onore; esser quindi risoluti ad attenderli di piede fermo ed aver preparato grande e piccola munizione in tal quantità, che più d'uno ne sarebbe rimasto segnato; venissero pure con quanti compagni volevano, che si sarebbero fatte cadere tante teste di polli e sparso tanto vino quant'era necessario.*

Al giorno fissato comparve realmente la schiera dei 150 con 18 consiglieri della città, non che i rappresentanti di Uri e Schwytz. Il borgomastro, il consiglio ed una innumerevole quantità di cittadini di Basilea mossero loro incontro sino a S. Giacomo sul Birs, ove fecero loro festevole accoglienza. Introdotti poi in trionfo entro la città il borgomastro consegnò loro formalmente sulla piazza il loro concittadino Fridolin, e quindi incominciarono le allegrie; vi ebbe il tiro, vi furono balli, e soprattutto vi furono buone cene, anzi gli storici ricordano in particolar modo una brenta di ottimo vino mandata dal prelato di Lützel sul luogo del tiro e notarono come i consiglieri della città, i prelati e lo stesso vescovo sedessero alla mensa comune degli ospiti. Domenica a sera vi ebbe un gran ballo nella piazza di S. Pietro, e le signore vennero trattate a confetti, e tutto questo a spese della città. Mercoledì partì l'allegra comitiva accompagnata per lungo tratto da quei di Basilea, recando seco i premi e i doni ottenuti in quella città. Per tal modo e con tali mezzi spandevasi lo spirito di fratellanza e l'instituzione del tiro n'era il principal nodo come quella che rispondeva al bisogno dei tempi ed allo spirito della nazione.

L'anno seguente quei di Lucerna, Uri e Schwytz resero uguali onori a quelli di Basilea che vennero in numero di 800 recando alle maestranze doni di valore, perchè sino d'allora era Basilea fiorente di ricchezza

Tuttavia anche l'instituzione dell'antico tiro, per quanto fosse radicata nelle popolazioni svizzere, non potè resistere all'azione dissolvente delle discordie intestine. Con queste parole l'autore finisce la parte che tratta la storia antica, aggiungendovi alcune brevi, ma assennate considerazioni che riproduciamo testualmente.

Contribuirono a questo le discordie religiose, e vi contribuì l'uso divenuto sempre più universale di vendersi allo straniero. Questa cancrena della Svizzera aveva degradato il suo popolo, e quantunque ad onor suo convenga dire che non mancarono mai uomini che alzassero potente la voce contro quell'empio mercato, tuttavia la vinse sempre la sete dell'oro (1) sino ai nostri giorni, nei quali la riprovazione divenne universale, ed il governò pronunciò l'abolizione degl'ingaggi di Svizzeri formanti corpi costituiti.

Per queste ragioni cadde l'antica istituzione, che per due secoli e mezzo era stata ad un tempo l'anello d'unione del popolo svizzero e l'occupazione sua prediletta. L'ultimo tiro grandioso fu quello in S. Gallo del 1671, e quasi che quell'idea sì felice che pure avea contribuito tanto, a detta degli storici, a mantenere il carattere belligero nel popolo svizzero, volesse avere la sua tomba là dove aveva avuto la culla, l'ultimo definitivo del quale si trova menzione, fu ancora tenuto in Sursee nel 1685. Da quell'epoca in poi fu totalmente abbandonata, e per quasi un secolo e mezzo rimase un ricordo storico di passata età.

(*Continua*).

(1) Meiser nell'opera sulla storia elvetica (*Hauptscenen des helvetischen Geschichte*), calcola a circa tre mila milioni di franchi il complessivo ammontare delle somme che furono percepite dagli Svizzeri dai governi stranieri dal 1480 al 1715, ed a circa 700,000 gli Svizzeri morti in terra straniera di morte violenta.

---

(1) Diebold Schilling, cronaca.

(2) Ochs-Geschichte der Stadt Basel. — Storia della città di Basilea.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 27 gennaio 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni.

Bussetti di Bersano cav. Boniforti, maggior generale comandante militare provinciale di Voghera, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Falletti di Villafalletto cav. Alessandro, colonnello comandante militare provinciale di Vercelli, id.

Cattaneo cav. Francesco Filippo, colonnello comandante militare provinciale di Cuneo, id.

Dillegro cav. Giovanni, luogotenente colonnello comandante della fortezza di Ventimiglia, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di colonnello nell'armata.

Tornielli cav. Carlo Maria, magg. di piazza in Acqui, collocato a riposo.

Lopez Gaspare, colonnello comandante militare provinciale di Susa, id.

De Gradi Giuseppe, maggiore di cavalleria, e maggiore di piazza a San Rocco, collocato in aspettativa per riduzione d'impiego.

Guicciardi Gerolamo, maggiore di cavalleria, ora addetto al comando militare provinciale di Ciamberì, id.

Raybaudi della Cainea cav. Giuseppe, maggiore nel 5 reggimento di fanteria, nominato comandante militare provinciale di Vercelli, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Tornielli Rho cav. Luigi, maggiore commissario di leva della provincia di Novara, nominato comandante della fortezza di Ventimiglia.

Dupuy Gaspare, maggiore nel secondo reggimento fanteria, nominato comandante militare provinciale di Voghera.

Savin de Bosses conte Sulpicio Carlo Emanuele, maggiore nel primo reggimento fanteria, nominato comandante militare provinciale di Susa.

Molinati Gaetano, luogotenente colonnello, comandante militare della provincia di Faussigny (Bonneville), trasferto nella stessa qualità al comando militare provinciale di Cuneo.

Solaro di Villanova cav. Camillo, maggiore nel reggimento cavalleggeri di Monferrato, nominato comandante militare della provincia di Faussigny (Bonneville).

De Rolland nob. Gio. Francesco, maggiore in riforma, nominato maggiore nel 2 reggimento di fanteria.

Decavero Francesco, capitano in soprannumero nel battaglione veterani del corpo veterani ed invalidi, e comandato presso l'azienda generale di guerra, confertogli il grado di maggiore nell'armata.

Marelli Carlo, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria, nominato prof. di matematiche nella regia militare accademia.

Peytavin Giuseppe Maria, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Sassi Antonio, capit. nell'8 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata.

Aitelli Bartolomeo, maggiore comandante militare provinciale di Mortara, confertogli il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

— Con decreti del 31 gennaio:

Gardet Pietro, capitano nel corpo reale d'artiglieria, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata.

Orsier Gio. Vittorio, capitano nel 1 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata.

Firenze, 3 *febbraio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Quest'oggi l'onorevolissimo Riccardo Lalor Scheil, membro del consiglio privato di S. M. britannica, ha presentato a S. A. il granduca in udienza particolare le lettere della propria sovrana che lo accreditano in qualità di suo ministro plenipotenziario presso questa corte.

ESTERO.

TURCHIA. — Sulle cose della Bosnia ed Erzegovina reca l'*Osservatore Dalmato* in data 16 gennaio la seguente interessante relazione:

Nell'Erzegovina si aumentano gli scritti di doglianza contro l'amministrazione di Alì pascià Stolcevic. Tutto concorre per far ritenere ch'egli, assieme ai figli, verrà allontanato dal paese, e l'Erzegovina, come lo era prima dell'anno 1832, sarà di nuovo unita alla Bosnia, e soggetta al luogotenente di quest'ultima. Il rigore della stagione ed i molto difficili passaggi in quel paese montuoso sembra costringano Omer pascià a differire le sue operazioni fino alla prossima primavera. E' vuole pure attendere lo sviluppo delle cose della Kraina, ove la quiete e l'ordine non sono ancora ristabiliti. Se egli si muove alla volta di Mostar, lascierà certo una parte delle sue truppe per osservazione nella Kraina.

Nelle veci del musselin Hadssi Jatub bey, espulso da Bihac, vi partirà questi giorni Mustafà effendi, kehaga del nuovo luogotenente Haireddin pascià, nella qualità di kaimakan, o vice-governatore.

Egli non conosce che la lingua turca; sotto di lui starà tutta la Kraina, cioè i distretti di Bihac, Ostroviza, Kliuc, Maidan, Kruppa, Ostrosac, Novi, Pridor e Kozarac. Anche a Travnik, Banjaluka, Tusla e Novi-Pasar verranno istituiti dei kaimakani, però non indigeni. Ognuno avrà sotto di sè dieci distretti. I capi dei distretti si chiamano mudiri. Così le nuove istituzioni, benchè a lento passo, vengono successivamente attivate. I cangiamenti nell'amministrazione finanziaria verranno intrapresi appena col principio del venturo mese di marzo. Non ha guari è morto il direttore provinciale delle finanze (defterdar effendi), ed il suo successore non è ancora arrivato.

Le rendite doganali della Bosnia sono, come è noto, attualmente affittate a Mustafà pascià Babic, e Fasli pascià Sherifovic, ambedue indigeni.

Mustafà pascià Babic si trova in arresto in Serrajevo, ed è imputato di aver preso concerti coi ribelli, e tutta la sua facoltà è sotto sequestro. Con la fine di febbraio a. c. (antica costumanza) finisce questo appalto doganale, e si dice che la Porta prenderà indi le dogane in propria amministrazione.

I detti due pascià hanno appaltato anche il monopolio del caffè della Bosnia per annue 1050 borse (la borsa è di 500 piastre). Omer pascià avrebbe promesso agli abitanti della Kraina, quando vi si era recato in settembre a. p., l'abolizione di questo monopolio, ciò che per ora non è stato eseguito. Anche la vendita del tabacco da naso è un monopolio.

Alle nuove istituzioni si deve anche annoverare l'introduzione del regolare corso postale: 1. da Serrajevo per Travnik a Tusla e Zvornik per la comunicazione colla Serbia, per cui il governo serbo ha fatto la proposizione; 2. per Travnik a Lepce a Brood; 3. per Travnik a Banjaluka e la Kraina fino a Bihac.

Si parla anche del ristauro delle strade, tanto necessario. Ma questo, pur troppo, resterà per molto tempo un desiderio.

Tanto sono cattive queste strade, che Omer pascià nelle ultime marcie per la Kraina e Posavina poteva a stento trasportare la sua artiglieria, ad onta di un ottimo attiraglio. Lo stato di salute è soddisfacente.

Era un equivoco che nelle truppe di Haireddin pascià, arrivate in Serrajevo, si trovassero 500 ammalati; è vero bensì che la truppa nel viaggio per mare da Costantinopoli a Ragusa, e dopo ha molto sofferto, ma nell'ospedale di Travnik non v' ha che 200 ammalati. Si è mancanti però di personale medico. Non si sente dire di alcun morbo fra animali.

— Da un'altra recente corrispondenza dai confini veniamo a rilevare essere seguìto uno scontro fra quelli di Mostar e le truppe regolari del serraschiere presso Borzi. Non si conoscono ancora i dettagli, ma tutte le notizie concordemente portano che i ribelli abbiano avuto la peggio, perduto un cannone (la metà cioè dell'artiglieria che avevano seco) e sia stato fatto prigioniero uno dei loro capi per nome Pamuk, il quale, in assenza di Kavas pascià, teneva il supremo comando. (*Oss. Dalmato*).

FRANCIA. — Si legge nella *Patrie* del 3. — Parecchi giornali annunciano che il ministero deve arrecare domani, lunedì, all'Assemblea il progetto di legge relativo alle spese straordinarie di rappresentanza del presidente della repubblica. Altri percontro affermano che nessuna proposta di questa natura sarà presentata dal governo. Nè gli uni nè gli altri trovansi dalla parte del vero. Noi non pensiamo che sia stato questione di presentare già domani all'Assemblea una domanda di credito per sovvenire alle spese straordinarie di rappresentanza della presidenza, ma noi crediamo che questa domanda non può tardare ad esser fatta.

Egli è noto infatti che il credito votato per il 1850 si componeva di due somme diverse. La prima, di 600 mila franchi, fu accordata al presidente della repubblica fin dal principio sulla proposta istessa del signor Passy e sotto il ministero del signor Barrot. La seconda è quella che nel mese di giugno dell'anno scorso fu oggetto di un voto speciale, il quale portò per quest'anno le spese straordinarie di rappresentanza della presidenza alla cifra di 2 milioni 160 mila franchi. Adesso il primo credito è consumato quanto il secondo; e al presidente della repubblica non fu ancora accordata alcuna somma per spese di rappresentanza. Una domanda di crediti di questa natura sarà senza dubbio presentata all'Assemblea nel corso della settimana.

— Si legge nell'*Evénement*: — L'elezione del nuovo ufficio dell'Assemblea non avrà luogo domani come era stato annunciato dai giornali, e si crede che non sarà messa all'ordine del giorno che verso il 10 corrente mese. Però si comincia a pensarvi.

Tutte le frazioni della destra vogliono ad ogni costo fare di questo scrutinio un atto politico. Fra gli amici fedeli dei burgravi e i legittimisti continua ad essere seriamente quistione del generale Changarnier. Da parte loro i 286 fondano le maggiori speranze sul nome del signor Baroche, tanto più che gli orleanisti continuano a defezionare il signor Thiers e a far buon viso ai ministri di transizione.

— Si legge nell'*Ordre*: Il presidente della repubblica ha dato ieri all'Eliseo un pranzo intimo ai signori de Lamartine, Flandin, Duclerc, Bethmont e Persigny.

— Parlavasi ieri del fasto principesco spiegato dal generale Baraguay d'Hilliers nel suo comando delle Tuilleries. I misteriosi personaggi che s'aggiravano intorno al signor Changarnier, quando ei credeva minacciata la sua vita, furono surrogati da magnifici equipaggi. Quasi tutte le sere le sale del nuovo comandante dell'armata di Parigi sono splendidamente illuminate. Parecchi rappresentanti dicevano di aver veduto il signor Baraguay d'Hilliers in corse o in visite, ed affermavano che il suo seguito affatto principesco li aveva molto sorpresi. (*Evènement*).

— Pare certo quest'oggi che la radunanza legittimista della via di Rivoli abbia deciso che tutti i suoi membri abbiano a votare contro il progetto di dotazione se sarà presentato. I signori Berryer, Nettement, Léo de Laborde assistevano a quella tornata.

Fra i molti progetti di riforma che preoccupano in questo momento la prefettura di polizia, uno ve n'ha che non manca di certa tale importanza. Il signor Carlier si proporrebbe di istituire un ufficio speciale per rivedere tutte le insegne e tutti gli affissi di Parigi, la cui malaugurata esposizione, bisogna pur dirlo, dà ai provinciali ed ai forestieri una ben trista idea della educazione letteraria di una gran parte popolazione della capitale del mondo incivilito. Codesto ufficio verrebbe pure incaricato di rivedere i soggetti da pingersi sulle insegne, che offendono talvolta il pudore pubblico. Esso percepirebbe, per le diverse sue cure, tenui retribuzioni applicabili agli uffici di beneficenza. (*Journal des Faits*).

— Una lettera del 24 gennaio da Algeri ci annunzia siccome certo, pei primi di febbraio, l'imbarco ed il ritorno in Francia del governatore generale dell'Algeria. La salute del generale di Hautpoul non potè reggere all'influenza del clima d'Africa; dai primi momenti del suo arrivo nella nostra colonia fu colpito dalla malattia, e non se n'è più rimesso; perciò trovasi obbligato di prendere un permesso, che alcuni giornali a torto annunziarono, essergli stato negato dal ministro della guerra. Il sig. d'Hautpoul sarà a Parigi verso la metà del corrente mese. (*Union*).

— Trattasi nelle sale diplomatiche della nomina di lord Clarendon al posto di ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, nel caso in cui lord Normanby si ritirasse per attendere a più importanti funzioni. Nulla però è ancor deciso intorno a tale mutamento. (*Bull. de Paris*).

— Il consiglio dei ministri si riunì quest'oggi a mezzodì all'Eliseo, e si occupò di diversi progetti di legge, i quali verranno presentati all'Assemblea dal nuovo ministero. Si accenna tra codesti progetti quello di una legge relativa ad un'amnistia parziale, in cui sarebbero compresi i sigg. Guinard, Raspail, Etienne Arago, ed alcuni altri dei meno compromessi. Codesto progetto di legge sarebbe seguìto da un altro relativo ad alcune modificazioni da introdurre nella percezione delle imposte, onde togliere all'esercizio la sua forma vessatoria. (*Journal de l'arrond. d'Havre*).

— *Lavori pubblici.* — Le case che chiudono lo spazio compreso tra il Louvre e le Tuilleries finalmente saranno tolte, insieme alle botteghe degli uccellatori e dei venditori di bagatelle che presentano uno spiacevole contrasto colle due case reali. Le vie di Montpensier, di Beaujolais, di Valois, spariranno colla demolizione delle fabbriche vecchie. Per conseguenza la via di Rivoli, che già raggiunse quella del Museo, sarà spinta fino alla via del Chantre, e sboccherà quest'anno sulla piazza dell'Oratoire.

— I nostri lettori sentiranno con piacere, che grazie alle istanze del prefetto, sarà stabilita fra breve a Blois una stazione di telegrafo elettrico. Veniamo assicurati che alcuni agenti dell'amministrazione superiore di questo servizio sono in questo momento a Blois, e s'occupa della scelta d'una casa vicina alla prefettura per stabilirvi la stazione telegrafica.

Si sa, che a cominciare dal primo maggio il telegrafo elettrico sarà a servizio del pubblico, mediante una retribuzione fissata secondo il numero delle parole delle quali sarà composto il dispaccio. (*Journal de Loire et Cher.*).

— Il signor di Lamartine trattò, dicesi, con parecchi editori di Parigi, per la pubblicazione di una *Storia della Ristorazione*. L'opera formerà otto volumi, che dovrà essere compìta al più in due anni. Ogni volume costerebbe, dicesi, 50,000 franchi. Gli editori che vogliono imprendere tale pubblicazione diedero un pranzo al signor di Lamartine, che si porrà immediatamente al lavoro. (*Moniteur du Soir*).

— Il giurì centrale dell'industria si adunò ieri mattina, 1 febbraio, al ministero del commercio sotto la presidenza del signor Carlo Dupin. Quarantacinque membri erano presenti. Il ministro si recò in seno al giurì, cui fece conoscere le sue viste intorno all'eminente posto che dovrà prendere la Francia nella esposizione universale di Londra, ed intorno all'illuminato rigore che fa d'uopo portare negli esami, onde l'industria nazionale non venga rappresentata che da prodotti degni del nostro paese. Il presidente ringraziò il ministro della fiducia accordata al giurì, e dichiarò la sua soddisfazione di vedere a capo del dipartimento dell'agricoltura e del commercio uno dei nostri più grandi industriali.

Martedì prossimo, alle undici ore precise del mattino, il giurì terrà la sua seduta generale all'*imbarcadero* della via ferrata del Nord, per procedere, senza interruzione, all'esame dei prodotti destinati alla esposizione universale. Non si può che raccomandare agli esponenti di sollecitare, onde i loro prodotti siano spediti a Londra. (*Moniteur*).

— Annunciasi la prossima pubblicazione di un nuovo giornale settimanale, destinato a surrogare il *Napoléon* come colore politico. (*G. de France*).

Assemblea legislativa. — *Continuazione e fine della seduta del* 1 *febbraio.*

La proposizione Jouannet sulle indennità coloniali, come già dicemmo nel nostro num. 960, ebbe l'esito che si prevedeva, non venne cioè presa in considerazione.

La seduta terminò quindi col rapporto sulle petizioni. Il signor Girardin, a proposito dell'ordine del giorno, ha ancor parlato sulle leggi di assistenza. Il signor Thiers ha dichiarato che la commissione incaricata di queste quistioni farebbe il suo rapporto speciale sul progetto del signor Dufaure, e così presto potrebbe aver luogo una discussione generale.

Seduta del 3 *febbraio.*

Il sig. Valentin. Mi fu accordata la parola per un richiamo; si lamenta perchè il presidente nella seduta di sabbato accordò la parola al ministro dell'interno dopo la chiusura d'una discussione. Egli sostiene che l' art. 69 della costituzione non autorizza questo modo di procedere.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Il presidente annuncia di aver ricevuto dal sig. Rumond de la Croisette una domanda per essere autorizzato ad esercitare contro il signor de la Moskowa un'azione di polizia correzionale per averlo pubblicamente insultato e minacciato nelle sale della presidenza. Questa domanda è rinviata agli uffici.

Il ministro delle finanze, signor de Germiny, presenta il seguente progetto di legge:

« Signori! La legge del 24 giugno scorso ha
« riconosciuto l'insufficienza del credito tabellato
« al budget per le spese di rappresentanza del
« presidente della repubblica, e voi avete ac-
« cordato pel 1850 un supplemento di due mi-
« lioni e 160,000 franchi. Le spese permanenti
« che impongono al presidente della repubblica
« i doveri della sua posizione (*risa ironiche a*
« *sinistra*) ad eccezione di quelle di primo im-
« pianto che han gravato sul passato, e che non
« sono di natura a riprodursi, ci obbligano a
« domandare pel 1851 un credito straordinario
« di un milione ed ottocento mila franchi (*sen-*
« *sazione*). Le considerazioni, che vennero svi-
« luppate all'occasione della prima domanda ci
« dispensano da ogni nuova osservazione, e ci
« permettono di lasciare questa quistione d'alta
« convenienza al giudizio dell'Assemblea.»

Qui il ministro dà lettura del progetto portante domanda di un credito di 1,800,000 fr. Questo progetto è rinviato agli uffizi. L'Assemblea adotta quindi diversi progetti d'interesse locale senza discussione.

È all'ordine del giorno la seconda deliberazione del progetto di legge relativo ai contratti d'apprendista.

Questo progetto in 23 articoli regola le condizioni del contratto. I primi 8 articoli sono adottati senza discussione.

Un paragrafo dell'art. 9 stabilisce: *È interdetto agli apprendisti il lavoro nella domenica, e nelle altre feste riconosciute legali.*

S'impegna una discussione su questo fra i signori *Pelletier*, *De Riancey*, *Armand de l'Ariège*, e *Schneider* ministro del commercio, che domanda il rinvio dei varii emendamenti proposti alla commissione.

L'art. 9 è rinviato alla commissione con gli emendamenti. (*La seduta continua*).

Parigi, 3 *febbraio*. — Dicesi sia mercoledì il giorno in cui gli uffizi dovranno nominare la commissione incaricata di preparare il rapporto sul progetto di legge relativo ai 1,800,000 fr. di dotazione.

— I rappresentanti della nazione si riunirono a mezzogiorno onde riordinare gli uffizi per un mese a termini del regolamento. Le nomine furono vivamente discusse. Dieci presidenti e nove segretarii appartengono alla nuova maggioranza, detta di coalizione, opposta alla minoranza dei 286.

ALEMAGNA. — Berlino, 31 *gennaio*. — Si parla di una nota esplicativa, colla quale la Prussia esporrebbe ai suoi antichi alleati le ragioni che rendono indispensabile la loro adesione alle nuove proposte di Dresda.

Intanto si dice che i piccoli Stati, la cui protesta contro il nuovo ordinamento della Confederazione progettato dalle conferenze di Dresda è stata inviata all' Assemblea plenaria, si propongano di protestare in comune nell' Assemblea plenaria, dichiarando che nel caso che i reclami loro non fossero presi in considerazione, essi si ritirerebbero dalla conferenza. Si aggiunge che il conte di Bulow spiega in questo una grande attività.

Dresda, 27 *gennaio*. — Scrivono al *Llyod* di Vienna che il numero delle proteste dei piccoli Stati va aumentandosi; tuttavia, malgrado l'opposizione loro, si spera, nelle regioni dell' alta diplomazia, di riuscire a far adottare il progetto di organizzazione del potere federale. I governi che si sono fino ad ora dichiarati contro il progetto sono, dicesi, Amburgo, Francoforte, Oldenburgo, Baden, le due Assie, Weimar, ed Holstein.

La *Gazzetta Universale di Lipsia* reca una corrispondenza colla quale si annunzia come positivo che il nuovo potere centrale di Alemagna verrà organizzato pel primo marzo. Solo nel caso che non potesse effettuarsi a quest'epoca la sua installazione, allora si ricorrerà ad un potere provvisorio esercitato dall' Austria e dalla Prussia.

— Le due Camere hanno approvato un progetto di legge sulla stampa e sui fogli periodici che si pubblicano o vengono introdotti nel regno.

Questa legge può riguardarsi come la più severa di quelle che sono in vigore negli altri Stati tedeschi. La Camera, non trovando abbastanza rigorose le penalità proposte, le aggravò con una folla di minute disposizioni estremamente severe. I processi di stampa non saranno presentati davanti al giurì, ed una grande autorità è attribuita ai commissari distrettuali, ed ai capi delle amministrazioni comunali, a fine d'impedire la pubblicazione e la distribuzione di ogni scritto che possa parere pericoloso, e che contenere possa in qualche modo frasi atte ad eccitare le passioni politiche.

— *Del* 28. — La prima Camera ha oggi votato le somme richieste dal governo per la sua parte relativa al mantenimento delle fortezze e degli impiegati federali. La seconda Camera aveva in quest'occasione espresso il desiderio che il governo, cooperando alla instituzione di un potere centrale e vigoroso il quale abbracci tutta l'Alemagna, volesse nello stesso tempo sollecitare la formazione di una rappresentanza generale del popolo germanico.

La prima Camera, associandosi a questo voto, dichiarò espressamente che con questo essa non intende di richiamare in vita l' Assemblea nazionale del 1848, ed il modo con cui quella fu eletta.

Cassel, 25 *gennaio*. — La *Riforma Tedesca* dice che, in seguito alle rimostranze del commissario prussiano generale Peucker, le disposizioni relative allo stato d' assedio furono mitigate, e che la competenza dei consigli di guerra per lo avvenire non si estenderà ai delitti commessi prima che entrassero le truppe federali.

UNGHERIA. — *Relazione ufficiale russa intorno alla guerra d' Ungheria.*

La rivoluzione che ridusse l'Ungheria nella miseria, che mandò in esilio migliaia de' suoi figli, che rese l'Austria dipendente dalla Russia, e che diede l'avvenire dei ducati del Danubio in mano al gabinetto di Pietroburgo, questa rivoluzione fu dapprima descritta in una infinità di libri di partito, e provenienti in massima parte da penne ungheresi e polacche. Venne poscia alla luce l'opera conosciuta di un colonnello dello stato-maggiore di Haynau, e testè fu pubblicato un altro lavoro consimile per opera di un colonnello dello stato-maggiore russo, ricavato da fonti officiali sotto il titolo: « Relazione sulle operazioni strategiche delle truppe russe contro i ribelli ungheresi nell'anno 1849, ricavata da fonti officiali per H. di R., colonnello dello stato-maggiore imperiale russo. Prima e seconda parte. Berlino 1851. »

Si tratta dunque di una relazione officiale, e ne è tanto maggiore l'importanza in quanto che non osserva ritegno di sorta parlando dell'Austria. Allorquando Paskewitsch, nella sua famosa relazione, additava l'Ungheria vinta ai piedi dello czar, e Haynau rispose con stizza a quella manifestazione d'inaudito orgoglio, il mistero che copriva le relazioni fra i due capitani fu per un momento rischiarito come da raggio di fulmine. Ma le particolarità furono sinora poco conosciute. Lo scritto anzidetto dello stato-maggiore austriaco non ne fece che un cenno in proposito con molta circospezione, ma questo bastò per decidere lo stato-maggiore russo a squarciare il velo, e il risultato fu la critica più acerba di quasi tutte le operazioni strategiche di Haynau.

L'autore russo attribuisce alla sua nazione tutta la gloria delle vittorie riportate in Ungheria. Ei dice che i Russi hanno conquistato la Transilvania, che i Russi hanno rotto il nerbo delle forze di Bem, che l'aiuto di Panjutin, nella battaglia micidiale di Harkaly presso Komorn, ha probabilmente salvato gli Austriaci da una sconfitta che sarebbe stata la loro rovina, e che il conte Schlik, con lealtà cavalleresca aveva dichiarato esser debitore ai Russi della sua salvezza.

Indi soggiunge che Görgey — il quale si è arreso ai Russi — sarebbe rimasto schiacciato pochi giorni dopo che avea abbandonato Comorn, se in allora il gen. Haynau, mantenendo la parola data al maresciallo russo, si fosse portato con tutte le truppe disponibili sulla riva sinistra del Danubio per inseguire l'inimico, il quale per tal modo sarebbe stato preso in mezzo alle due armate principali. A quest'accusa contro Haynau, già grave per sè, viene dato maggior peso con ripetere dieci volte la medesima in varie guise, soggiungendo inoltre che Haynau non fece tampoco sapere al maresciallo russo che aveva abbandonato il suo piano; che egli non mandò neppure della cavalleria dietro Görgey, che anzi ei perdè due giorni in ricognizioni inutili dopo la ritirata notoria del generale ungherese.

Il condottiere dell'esercito austriaco non mancherà di rispondere a sì gravi accuse, e la risposta sarà forse un ricambio di accusa contro il contegno dell'armata principale russa. Confessa il commentatore russo, che la situazione di Görgey sarebbesi di molto migliorata s' egli avesse saputo conservare l'esercito finchè fosse venuta l'epoca delle febbri ed avesse fatto causa comune col cholera, il quale infieriva spaventosamente nelle file dei russi.

RUSSIA. — Scrivono al *Corriere Italiano*: « Al circuito del confine russo e polacco osservasi ardere nella distanza di 1|8 di miglio un fuoco di guardia, intorno al quale accampano soldati compiutamente armati, e da uno all'altro fuoco cammina continuamente una sentinella. Oltre a ciò pattuglie a cavallo esaminano i posti di guardia e ne fanno rapporti alle superiorità. Se una persona ha oltrepassato i confini, il soldato di guardia al posto viene punito con colpi di bastone, a meno che egli non possa provare d'avere afferrata la persona, o almeno sparatole addosso. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata delli 6 *febbraio*.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Relazione sulla legge d'assegno agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia.— Discussione e votazione della legge per l'approvazione delle convenzioni postali, conchiuse colla Francia. col Belgio e colla Svizzera.*

S'apre la seduta alle ore 2 1|2.

Il senatore Giulio legge l'atto verbale della tornata antecedente che viene approvato.

Leggesi una petizione colla quale si chiede venga reietto il trattato di commercio e navigazione colla Francia.

Il senatore Massa-Saluzzo legge la relazione sulla legge d'assegno agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima.

La discussione è prorogata a lunedì.

Si procede all'ordine del giorno che reca la discussione sulla legge d'approvazione delle convenzioni postali colla Francia, Belgio e Svizzera.

Il senatore Pollone commissario regio incaricato per sostenerne la discussione, dice aver in pronto una relazione nella quale si fa l'analisi delle singole convenzioni, non che dei risultamenti delle medesime; ma che per la sua lunghezza pone sul tavolo della presidenza, con preghiera che venga stampata nel foglio ufficiale. Nota intanto brevemente i vantaggi che emergono da codeste convenzioni. Pel trattato colla Francia si hanno maggiori mezzi di comunicazione, riduzione del prezzo delle lettere internazionali, affrancamento sino a destino degli stampati internazionali, ecc. ecc. Pel trattato col Belgio si ha diminuzione nella tassa delle lettere, affrancamento sino a destino dei giornali, mediante cent. 10, ecc. ecc. Pel trattato colla Svizzera si ha diminuzione dei reciproci diritti, facoltà di affrancare sino a destino i giornali mediante cent. 5, ecc. ecc.

Chiusa la discussione generale, il Senato assente che la memoria del commissario regio debba far parte nel foglio ufficiale, e adotta l'articolo unico della legge.

Procedutosi allo squittinio segreto risultano:

Votanti 57
Favorevoli 56
Contrari 1

L'adunanza è sciolta alle ore 3.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 *febbraio*.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Verifica di Poteri. Discussione del bilancio di grazia e giustizia.*

La tornata è aperta all'1 e 3|4.

Si dà lettura del verbale che poco stante viene approvato.

Solita lettura del sunto di petizioni.

Cavallini riferisce sull'elezione del secondo collegio di Cugheri fatta nella persona del sig. G. B. Spano. L'ufficio, sebbene riconosciuto valido l'operato, tuttavia posto mente alla sua qualità di maggiore nell'esercito, ed al niun posto vacante per impiegati, propone l' annullazione dell'elezione.

Bastian domanda si sospenda ogni decisione perchè avendo un deputato, che occupa un impiego, chieste le sue demissioni dal medesimo, se esse fossero accettate sarebbe fatto il posto.

Pateri. Credo che per quel fatto non siavi luogo a sospensione poichè posso accertare che quelle demissioni non sono accettate.

Michelini crede non si debba sospendere perchè adottato il principio non riconosce alcun limite di tempo che si possa porre alla sospensione.

Cavallini. L' uffizio ha rigettato il voto di ieri l'altro, e siccome ad esso non constava di questo posto vacante, onde togliere ogni inconveniente che potrebbe derivare da una sospensione conchiuse per la nullità dell'elezione fatta e riferita in epoca che nella Camera non havvi posto ad impiegati.

Sulis insiste perchè si sospenda finchè risulti se attualmente siavi questo posto vacante.

Pescatore. Un giornale semi-officiale accerta che un impiegato deputato della sinistra ha date le sue demissioni; ora questo fatto è per sè sufficiente per far sospendere ogni deliberazione.

Demaria. La persona cui si fece allusione, continua ad attendere all'esercizio delle sue funzioni, onde havvi fondata ragione per credere che le demissioni non siano accettate, e non s'abbia quel posto vacante, per cui si vuole sospesa ogni deliberazione. Io prego quindi la Camera a giudicare tosto di questa elezione.

Pescatore. Il fatto materiale che l'impiegato continui le sue funzioni non prova che non siano accettate le sue demissioni, perchè l'impiegato deve continuare finchè non è da altri surrogato. Qui è necessaria una spiegazione che il ministero deve dare.

Cavallini. Quel foglio semi-ufficiale citato dal sig. Pescatore nell'annunciare la domanda delle demissioni, aggiungeva che le medesime non erano ancora accettate, ora può essere che esse siano accettate dentro oggi; ma appunto per questo motivo, siccome si farebbe dipendere da un fatto della Camera la validità di un'elezione, io credo che non si debba sospendere.

Asproni pone innanzi considerazioni di località della Sardegna che rendono difficili le operazioni elettorali, onde disporre gli animi ad attenersi a quella decisione che renderà possibile l'approvazione dell'elezione Spano.

Ministro Galvagno. Il deputato Viora ha date le sue demissioni, ma esse non sono ancora accettate.

Posta ai voti la sospensione della deliberazione, non è adottata.

Posto il partito sulle conclusioni della commissione per la nullità dell'elezione, sono approvate.

L'ordine del giorno reca la discussione

del bilancio di grazia e giustizia.

Categoria 8. Magistrato d'appello (personale) lire 1,146,795.

Siotto-Pintor. Noi abbiamo una legge organica, quella del 1822, e potrà ella la Camera in una semplice legge di bilancio rifare cotesta legge.....

Voci. É già deciso.

Siotto-Pintor. Non è deciso, perchè questa è legge che riguarda tutta quanta la magistratura.....

Presidente. Dimostri questa sua differenza.

Siotto-Pintor. Io credo che conviene invece di distruggere, edificare, invece di scendere, salire, ed in questo modo si potranno fare molte economie di mila e mila lire.

Comincierò col rispondere al signor Mellana, che diceva che il non voler diminuire gli stipendi è un far dello spirito moneta; no, io non voglio questo; ma gli uomini generosi come il signor Mellana sono pochi, e certamente senza un equo corrispettivo non assumerei lavoro. Io non diceva poi che 15 mila lire non fossero sufficienti, ma bensì voleva che fosse tollerato uno stato di transizione.

Nulla di più barbaro della feudalità, eppure anche per essa vi volle uno stato di transizione: stato questo che è necessario sotto un governo legittimo costituzionale, per qualunque riforma che si voglia introdurre. Ad aver una buona magistratura sono necessarii uomini probi e ben retribuiti: si possono chiamare giudici quegli avvocati spediti con tal titolo nei mandamenti? no, perchè essi non sono retribuiti. Primo bisogno sarebbe l'abolizione dei giudici di prima cognizione, togliendo i quali, si potrebbe fare un risparmio di 700 e più mila lire, e questo si otterrebbe dando maggiore stipendio ai giudici di mandamento..... (*interruzioni. Voci*. Alla questione). Io dico questo per sottoporre al ministro (*rumori*)...

Presidente. Non posso lasciarlo continuare, se non parla sulla categoria.

Siotto-Pintor. Verrà il bilancio della guerra, quello dell'istruzione pubblica (*nuove interruzioni*). Signori, io voglio veramente risparmi, e risparmi serii. Luigi XVI diceva (*i romori ci tolgono dall'udire queste parole, colle quali l'oratore termina il suo discorso*).

Botta. Io propongo che si tolgano lire 2 mila all' avvocato generale, perchè esse rappresentano un altro impiego che si riunirebbe nella stessa persona; cosa questa che sarebbe in contraddizione coll'articolo 3, dalla commissione posto in fine di questo bilancio.

Falqui-Pes. Alla commissione non è sfuggito che quest'avvocato copre due cariche, ma esse sono rilevantissime e fra loro distinte, ed è un caso accidentale che si trovino ora riunite nella stessa persona. Questa fu la considerazione per cui la commissione non credette di proporre a questo riguardo economia alcuna.

Pescatore. Il sig. relatore ha detto doversi considerare come caso accidentale l' unione dell'avvocato generale e dell' avvocato fiscale generale nella stessa persona E dall' accidentalità di questo fatto fece dipendere il risparmio. Queste parole mi inducono a chiedere a questo riguardo alcuni schiarimenti al sig. ministro, se cioè questa riunione sia effetto d'un principio adottato, e si potrebbe fin d'ora accettare l'economia; ovvero sia veramente un solo fatto accidentale.

Ministro Galvagno. Questo fatto lo credo effetto di un principio adottato; tuttavia da questa premessa non ne traggo le stesse conseguenze del signor Pescatore; perchè maggiore essendo l' incomodo, maggiore il lavoro che incombe alla persona incaricata dell' esercizio del duplice impiego, ne viene di logica conseguenza che maggiore deve pure essere la retribuzione. Mantengo quindi la cifra intera.

Pescatore. La tesi del signor ministro pregiudicherebbe il principio già adottato circa agli stipendii perchè quest'avvocato generale ne avrebbe uno maggiore dello stipendio dei presidenti. Nel fatto poi questo maggior incomodo non c'è, perchè si aggiungono sostituiti, ed il pubblico ufficiale non ha che la doppia rappresentanza. Credo quindi che la Camera non adotterà l'opinione del signor ministro.

Bronzini nega al ministro il maggior incomodo per l'avvocato generale, poichè gli uffici sono di fatto riuniti, ed havvi un solo segretario per la parte civile e per la parte criminale.

Osserva poi al relatore che essendo nel bilancio stabilita la somma di 10 mila lire per l'avvocato generale ed una di 8 mila per l'avvocato fiscale generale vi sarebbe duplicazione. Questo dubbio mi nasce dal non aver veduta fatta questa osservazione nella relazione.

Falqui-Pes. La risposta che debbo dare al sig. Bronzini mi è somministrata dallo stato nominativo degli impiegati presentato dal ministero. La commissione non ha calcolata duplicazione là dove vi sono due impieghi distinti. Bensì il ministero riunendo i due impieghi in una persona potè ridurre la spesa a L. 2000.

Bosso. Vorrei sapere dal sig. ministro se il presidente del magistrato d'appello passi immediatamente al grado di primo presidente della corte di cassazione, oppure a qualche altro grado. Secondo: se fra i magistrati d'appello vi siano varie classi che giustifichino la differenza di stipendio notevole che si vede, giacchè quello di Torino sarebbe ridotto da 18000 a 15000, quello di Genova ridotto anche a 15000, e quello di Ciambery si lascierebbe a . . . (*interruzioni*). Vorrei sapere il motivo di tale differenza.

Pallieri. Osservo anzitutto al sig. Bosso che le sue domande sono inopportune; perchè se non si termina prima la questione che è sul terreno, non si procederà innanzi.

La commissione, vedendo i due posti affatto distinti non poteva a meno di asseguare i due stipendi; provvide però coll'art. 3, il quale se sarà approvato, di necessaria conseguenza toglierà all'avv. fiscale generale lo stipendio minore.

Botta. La questione che io intendeva porre si è questa: se lo stipendio dell'avv. fiscale generale potesse essere di ll. 12 mila, cioè superiore a quello dei presidenti; il sig. Pallieri dice, l'art. 3 rimedierà; ma come mai, se votiamo ora 12 mila a questo impiegato potremo nella stessa legge venire poi a togliergli 2000; insisto dunque a che siano risparmiate le 2 mila ll.

Presidente. Mi scusi, ma non havvi l'impiego dell'avv. fiscale generale con 12 mila lire, ma bensì due impieghi distinti a 10 mila ll.; siccome poi havvi una persona sola al disimpegno dei due impieghi, per questo gli si retribuisce lo stipendio ll. 12 mila.

Si oppone che ciò arreca cúmulo, ma a questo risposo il sig. Pallieri che si provvede con l'art. 3 posto in fine al bilancio.

Pallieri. Mi scusi il signor Botta, ma egli confonde l'impiego colla persona: se si toglessero ora non 2 mila, ma 10 mila lire (poichè 10 converrebbe toglierne) sarebbe un sopprimere fin d'ora l'impiego, ciò che non credo per nulla conveniente che si faccia.

Bronzini sostiene che non essendo questa una riunione momentanea, ma bensì una riunione di fatto che non tarderà a divenirlo di diritto, non possa la Camera votare due stipendi; ed appoggiato a quella considerazione, domanda la subita soppressione di uno di quegli stipendi.

Revel. Io credo che se la discussione procede in questo modo, diverrà interminabile. Si osservi di fatto ciò che già abbiamo esaminato e quanto tempo si occupò nella presente questione per sè così semplice. Sul bilancio gli stipendi si assegnano agl'impieghi e non agl'impiegati, qui vi sono due impieghi, è dunque cosa naturale che si veggano portati due stipendi. Ma, si dice, questi impieghi essendo occupati da una persona sola, si avrà cumulo di stipendio. Ciò non è vero, perchè a termini dell'art. 3 lo stipendio minore deve cessare. Io non veggo qui difficoltà, ma, ripeto, finchè nel bilancio è conservato l'impiego si debbe pure conservare la rispettiva somma di retribuzione.

Farina. Ammettendo questa somma, noi concederemo una cifra che non vi ha persona che la perceva. Dunque perchè non faremo noi un'economia di 8 mila lire, lo stanziamento delle quali sarebbe del tutto ozioso?

Io la propongo alla deliberazione della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

La chiusura è accettata.

Sineo. Io propongo l'intiera economia di ll. 10|m., perchè 8|m. non sono retribuite ad alcuno, e le altre 2 mila non debbono essere concesse perchè arrecano cumulo.

Si lagna poscia col sig. Revel pel rimprovero fatto della lentezza nella discussione.

Falqui-Pes. La commissione non credette proporre questa economia perchè non aveva sott' occhio che una legge organica la quale portava due impieghi distinti, e tuttora esistenti.

Pallieri. Il sopprimere questo posto nello stato attuale della legislazione sarebbe un porre ogni cosa a soqquadro: quindi sulla proposta Sineo chiede la questione pregiudiziale.

La questione pregiudiziale non è accettata.

Proposta Sineo di soppressione di 10 mila lire.

É approvata.

Presidente. Pongo ai voti la proposta della commissione.

Sineo propone il risparmio di lire 25750 sul magistrato d'appello di Ciamberì, traendolo dalla soppressione di una intera classe di quel magistrato, classe che egli dice poter provare essere del tutto superflua.

In appoggio del suo assunto pone a confronto le popolazioni di Genova, ove dice esservi due sole classi, e quella di Ciamberì numericamente inferiore.

La popolazione di Torino la quale sulla gradazione della corte di Ciamberì dovrebbe avere 6 classi e non ne ha che 4 (si odono alcune voci che lo negano) l'oratore risponde, che almeno è certo non esservene sei. Adduce inoltre il numero delle sentenze delle varie corti, ed ancora altri dati statistici che a seconda dell'oratore, provano tutti in favore della sua tesi.

Ministro Galvagno. Non aspettandomi questa proposta non sarei in grado di combattere le cifre del sig. Sineo, ma osserverò solo che a Genova la corte d'appello è composta di 18 consiglieri, e che per conseguenza debbono esservi piu di due classi. Del resto, signori, se queste cifre fossero ben provate, se la inutilità di questa terza classe fosse accertata, il governo ed i savoiardi stessi non dissentirebbero da questa soppressione; ma il togliere ora questa classe, senza che siasi prima ben bene esaminato lo stato delle cose, non potrebbe aver altro effetto che di porre in dissesto gli affari di quel paese. Io quindi mi credo in dovere di oppormi formalmente.

Mollard. Per combattere il signor Sineo mi servirò d'una statistica pubblicata dal governo nel 1842. Da essa risulta che la corte di Savoia ha lavoro quattro volte di più della corte di Genova, e che essa ha minor numero di giudici con minori stipendii. Da ciò ben si vede come sarebbe cosa imprudente il deliberare *ex abrupto* sulla proposta Sineo.

Se avessi poi a far conoscere le cause del lavoro direi anzitutto false le cifre della popolazione prodotte dal signor Sineo, poichè io credo che quella della Savoia è perlomeno in numero eguale a quella di Genova. Farei osservare che le proprietà in Savoia sono molto divise, ed inoltre gli operati delle Bande Nere hanno ognor suddivisa la proprietà con aumento di liti. Una prova ancora che il personale non è superfluo si è che quando manca un giudice, l' intiera Camera alla quale appartiene è costretta a vacare.

Conchiudo dunque pregando la Camera a far cessare quelle differenze intollerabili nel nostro sistema d'eguaglianza.

Ministro Galvagno. Vorrei ancora fare osservare alla Camera che trovo qui divisi i Senati di Genova e di Casale in due classi civili ed una criminale.

Bastian combatte egualmente la proposta Sineo, adducendo il tanto lavoro che occupa la corte d'appello di Ciamberì.

Mameli. Dirò anzitutto che non possiamo fondarci sopra i dati statistici del numero delle popolazioni, per farsi un giusto criterio del lavoro dei varii magistrati d'appello; bensì è necessario tenere conto delle circostanze morali e commerciali dei varii paesi, non che della maggiore e minore divisione delle proprietà. Qui poi dovrebbesi ancora calcolare prima l'aumento di lavoro cagionato dall'abolizione del foro ecclesiastico. Credo quindi di dovere proporre su questa proposta l'ordine del giorno.

Voci. La chiusura, la chiusura.

É chiusa la discussione.

Sineo. Ritiro la mia proposta e chiamo l'attenzione del ministero sulla medesima.

Ministro Galvagno. Risponderò ora alle interpellanze del signor Bosso.

Il primo presidente del magistrato d'appello è realmente superiore ai secondi presidenti della corte di cassazione, si dovrà perciò procurare che non abbia uno stipendio eguale ma superiore.

Bosso. Rimangono le altre domande relative alla disuguaglianza di trattamento delle varie corti di appello; havvi una ragione per tal disuguaglianza?

Ministro Galvagno. Pel passato veramente questa ragione si voleva esistesse: credo, però, intenzione del ministero di far scomparire questa disuguaglianza che in verità io credo ingiusta, in occasione della legge sull'ordinamento giudiziario.

Bastian. Io voleva solo dire che ravviso giusto di assimilare la corte d'appello di Ciamberì a quella di Casale, Genova e Sardegna.

Sineo. Voglio solo indicare economie possibili senza però chiamare su di esse alcuna deliberazione della Camera.

Prima sarebbe la diminuzione dei sostituiti del pubblico ministero.

Secondariamente credo che il ministero potrebbe lasciare dal nominare a misura che si renderanno vacanti i posti, il procuratore dei poveri ed i suoi sostituiti: e queste soppressioni si potrebbero dal ministero praticare, sebbene non portate sul bilancio.

Ministro Galvagno. Tutte queste questioni verranno certamente in discussione all'epoca del riordinamento giudiziario. Del resto credo che il ministero può fare quelle economie che sono a volontà, ma fra queste non vi sarebbe la soppressione di alcun sostituito del procuratore dei poveri o d'altri.

Bronzini. Dacchè la Camera ha determinato di assegnare un solo stipendio all'avvocato generale ed all'avvocato fiscale generale, mi pare che la stessa regola si debba tenere riguardo ai due segretari che figurano nel bilancio, l'uno per la somma di ll. 1800, l'altro per quella di 2400. Io quindi per le stesse ragioni propongo ora la soppressione delle ll. 1800.

Ministro Galvagno. Io credo che le due segreterie sono assolutamente distinte, e non havvi finora che la possibilità di farle reggere da un capo solo, ma se si sopprimono le cifre stanziate pei due segretari, è un decretare già fatta la riunione, ed incagliare gli affari del magistrato.

Bronzini. Trattandosi di una somma di poco momento, rinuncio alla mia proposta.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni della commissione.

Sono approvate.

La categoria 8 è definitivamente approvata nella cifra di ll. 1,136,795.

Cat. 10. Consolati (personale) . . . L. 33,860

Sineo, insiste onde si faccia cessare lo stato irregolare di questa giurisdizione. Si è compilato un codice di commercio, frutto di lunghi studii. In esso si sanciva l'istituzione de' tribunali di commercio, quali sono a un dipresso nella Francia. Ma pocostante si soppresse la giurisdizione del tribunale di Torino, ed in modo poco legale. Il ministero nel 1849 aveva scorta la necessità di rimediare a quest'abuso e tuttavia scorsero due anni senzachè si sia posto riparo. Il consolato di Torino quantunque composto di persone meritevoli non basta a spedire gli affari. Inoltre vi è un'ingiustizia a danno dei cittadini. Le cause più gravi si giudicano senza appello da quel tribunale. Questa condizione delle cose non si può sostenere: insisto presso la Camera onde costringa il ministro a porre riparo sopprimendo la categoria. Mentre il commercio genovese amministra da sè la giustizia non v'è ragione perchè il torinese non faccia altrettanto.

Miglietti. L'amministrazione della giustizia commerciale esige delle riforme, ma non vi si può procedere sopprimendo la categoria. Sarebbe anzi necessario aumentare il personale di questo tribunale che ha una immensa giurisdizione. Sonvi molte cause in ritardo e non per negligenza dei giudici. Non è necessario dire quanto danno ciò arrechi al commercio.

Galvagno. Egli è vero che presso il consolato sono le cause in ritardo, il perchè chiedeva un aumento di personale. Non v'ha dubbio che un aumento di 5 o 6 mila lire su questa categoria tornerebbe utilissimo e non graverebbe punto l'erario, perchè vi sarebbe un non lieve compenso nella maggior copia delle sentenze che si darebbero.

Non posso accettare la proposta di soppressione del deputato Sineo, perchè non è un modo di provvedere al bisogno, il sopprimere il tribunale.

Falqui-Pes. Il bisogno di provvedere a quest'amministrazione non ha luogo solo pel tribunale di Torino, ma anche altrove. Ma la commissione non può aderire alla soppressione proposta dal signor Sineo, perchè s'incaglierebbe il processo della giustizia, come non può aderire alla proposta dell'aggiunta di giudici, perchè il tribunale deve essere riformato.

Farina Paolo. Il ministro potrebbe aggiungere dei giudici negozianti, chè così si avvezzerebbero ad esercire quell'ufficio, e non costerebbero all'erario.

Galvagno. Si potrebbe lasciare la categoria com'è e nella presentazione di un progetto di legge relativo si chiederebbe un credito straordinario pel tempo che durerebbe ancora il consolato.

Sineo propone che si rimandi la categoria alla commissione, e combatte la proposta Miglietti perchè con essa si perpetuerebbe un abuso e un'ingiustizia, che priva i litiganti del beneficio dell'appello.

Si potrebbe votare d'urgenza un progetto di legge composto d'un solo articolo per cui si applicasse al Piemonte la legislazione che vige a Genova ed è approvata generalmente.

Miglietti. Ho dichiarato di non voler entrare nel merito della quistione e non posso esser accusato di voler perpetuare l'ingiustizia. Ho voluto solo che si riparasse ad urgenti bisogni che si potevano creare due classi del tribunale, e ciò non toglie niente affatto che si possa riformare il tribunale. Una volta si ricorreva contro le sentenze del Consolato in grazia, ora si ricorre direttamente in cassazione e non è perciò tanto peggiorata la causa dei litiganti.

Falqui-Pes si oppone al rinvio della commissione, la quale non potrebbe esser competente nel far progetti.

Sineo. Domando la parola per un fatto personale (*rumori*).

Il signor Miglietti si è ingannato nelle sue asserzioni (*rumori*). Si può censurar solo una sentenza del consolato col mezzo della cassazione, quando essa è illegale, ma in appello si riformano anche le cause quanto al fatto.

La sospensione proposta dal deputato Sineo non è approvata.

Sineo propone la soppressione della metà della categoria.

Non è approvata.

La riduzione della commissione è approvata.

La categoria è approvata.

Cat. 11. Detti e tribunali di commercio (spese d'ufficio) 5700. Approvata.

Il min. propone un'aggiunta di lire 100 che è approvata.

Cat. 12. Tribunali di prima cognizione (personale). 865,180. Approvata.

Cat. 13. Tribunali anzidetti (spese d'ufficio) 57,730. Approvata.

Cat. 14. Giudicature (personale) 739,550.

Falqui-Pes. I giudici son ben poco retribuiti, e si deve migliorar la loro condizione. La stessa cosa si dovrebbe estendere ai segretari.

I dritti furono incamerati, e non rimane più ai segretari di mandamento in Sardegna che i diritti di giurisdizione volontaria. E come i mandamenti sono estesi, debbono recarsi a cavallo.

E mentre vi erano in Sardegna due segretari, dopo la nuova organizzazione non v'è più che un segretario e un sostituito, assai meno retribuito. Proporrei un aumento di 400 ll. pei giudici.

Brignone. Per quanto siano desiderabili le economie, dobbiamo pensare che tutti i giudici sono nel caso di non poter degnamente provvedere ai loro bisogni. Un miglioramento nella condizione dei giudici troverebbe miglior luogo in una legge sull'ordinamento della giustizia, ma non sappiamo quando potrebbe esser approvato.

Propone i 2 seguenti articoli:

Art. 1. « Provvisoriamente e finchè non venga altrimenti stabilito con un generale ordinamento giudiziario, lo stipendio dei giudici di mandamento di terza e quarta classe è fissato ad annue ll. 1400.

Art. 2. « È messa a disposizione del ministro di grazia e giustizia, in modo provvisorio come sopra, una somma di ll. 70 mila per essere distribuita a titolo di gratificazione annuale ai segretarii delle giudicature di mandamento di terraferma che riceveranno dai casuali un corrispettivo minore di annue ll. 1200, dedotta ogni spesa a loro carico.

Qualora dette ll. 70 mila non fossero sufficienti a compimento degli assegnamenti anzi indicati, esse saranno ripartite fra i segretari in proporzione della rispettiva deficicienza.

Galvagno. Il ministero conosce la trista condizione dei giudici, massime di quelli di 3 e 4 classe, non che di alcuni segretari. Esso ne fece argomento di legge nel suo progetto. Ma se si volesse provvedere subito, il ministero accetterebbe volontieri una proposta di aumento.

Sineo parla in favore dei giudici, combatte il progetto del deputato Brignone, perchè porrebbe una somma a disposizione del ministero, con cui potrebbe corrompere le elezioni (*rumori*).

Mentre il deputato Sineo parla i deputati se ne vanno e l'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno del 7 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

Nella tornata del 5 furono distribuiti alla Camera dei deputati i due Bilanci generali per l'*Attivo* e per il *Passivo* dell'Economato Regio Apostolico, e del Monte di Riscatto in Sardegna.

Dai Ristretti per categoria, posti a fronte ai medesimi, desumiamo i dati seguenti:

ECONOMATO GENERALE REGIO APOSTOLICO.

RISTRETTO *per categoria del Bilancio Attivo e Passivo pel* 1850, *e Parallelo con quello dell'Esercizio* 1849

ATTIVO.

		Esercizio 1850.	Esercizio 1849.	Aumento.	Diminuzione.
CATEGORIA I.	Reddito di beni stabili . . L.	390,319 54	378,072 92	12,623 62	377 »
Id. II.	Rendite sul debito pubblico »	144,342 91	138,167 91	6,175 »	» »
Id. III.	Annualità, censi e canoni . »	5,747 24	5,747 24	» »	» »
Id. IV.	Casuali . . . . »	10,000 »	10,000 »	» »	» »
	Totale dell'Attivo L.	550,409 69	531,988 07	18,798 62	377 »
		Differenza in più		L. 18,421 62	

PASSIVO.

	Esercizio 1850.	Esercizio 1849.	Aumento.	Diminuzione.
CATEGORIA I. *Stipendii.*				
Parte prima. Degli impiegati dell'uffizio centrale e spese d'uffizio . . . . . L.	25,480 »	25,480 »	» »	» »
Parte seconda. Degli impiegati esterni . . . »	14,832 40	14,332 40	500 »	» »
CATEGORIA II. *Pensioni ed annualità.*				
Parte prima. Trattenimenti e giubilazioni ad impiegati dell'uffizio centrale . »	7,012 »	7,012 »	» »	» »
Parte seconda. Assegnamenti perpetui . . . »	113,737 85	113,737 85	» »	» »
Parte terza. Patrimonii ecclesiastici . . . »	53,737 60	51,603 60	2,134 »	» »
Parte quarta. Pensioni vitalizie e provvisorie »	57,269 »	57,269 »	» »	» »
CATEGORIA III. Contribuzioni . . . . »	52,803 26	52,803 26	» »	» »
» IV. Costruzioni e riparazioni . . »	58,200 »	40,450 »	17,750 »	» »
» V. Spese di liti . . . . . . »	1,500 »	1,500 »	» »	» »
» VI. Sussidii e prestiti . . . . . »	155,837 58	157,799 96	» »	1,962 38
» VII. Casuali . . . . »	10,000 »	10,000 »	» »	» »
Totale del Passivo L.	550,409 69	531,988 07	20,384 »	1,962 38
	Differenza in più		L. 18,421 62	

MONTE DI RISCATTO IN SARDEGNA.

Riepilogo dell'Attivo e Passivo.

TITOLO I. — *Attivo.*

Categorie.

N.o	Denominazione.	Rendita.
1.	pensioni fisse . . . . . . L.	18,341 63
2.	Prebende e benefizii vacanti »	103,869 54
3.	Pensioni sui beneficii eccedenti gli scudi mille . . . . . »	20,352 »
4.	Beni ex-gesuitici . . . . . »	10,654 20
5.	Dritti d'estinzione dei biglietti »	51,113 46
6.	Rendite diverse . . . . . »	366 »
7.	Casuali . . . . »	5,760 »
	Totale *Attivo* L.	210,456 83

TITOLO II. — *Passivo.*

Categorie.

N.o	Denominazione.	Spesa.
1.	Annualità al Debito pubblico L.	122,412 »
2.	Stipendii agli impiegati . . »	13,465 44
3.	Trattenimenti . . . . . . »	4,032 »
4.	Pesi sui beneficii vacanti . »	32,297 50
5.	Pesi sui beneficii eccedenti li scudi mille . . . . »	1,854 44
6.	Pesi sui beni ex-gesuitici . »	7,526 38
7.	Interessi di capitali . . . »	17,728 71
8.	Spese diverse . . . . . . »	1,231 »
9.	Estinzione dei biglietti . . »	2,400 »
10.	Casuali . . . . »	1,000 »
	Totale *Passivo* L.	203,947 47
RISULTAMENTO	*Attivo* . . . . L.	210,456 83
	Passivo . . . . »	203,947 47
	Differenza *Attivo* . »	6,509 36

VIAGGIATORI

Arrivati il 5 febbraio.

Moreillon Maria Giulio di Vevey, negoziante, da Marsiglia. — Saladini Clementina di Collex-Bossy, possidente, da Ginevra. — Zezi Luigi di Milano, committente, da Piacenza. — Dell'Acqua Francesco di Abbiategrasso, possidente, da Abbiategrasso. — Brequet Giulio di Bondry, negoziante, da Ginevra. — Parenti Alcide, di Firenze, negoziante, da Genova.

Partiti il 5 febbraio.

Ruch Rodolfo di Stuttgart, negoziante, per Ginevra. — Schoop Giovanni Ulrico di Dozweil, possidente, per Ginevra. — Reginald Macdonald di Francia, luogotenente corriere di gabinetto, per Genova. — Halphen Anselmo di Parigi, negoziante, per Parigi. — Brun Gilberto di Montaignet, negoziante, per Francia.

DECESSI *del 5 febbraio in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 496.

ULTIME NOTIZIE.

È corsa voce che la maggior parte de' deputati della destra, i quali nella sessione scorsa impugnarono le *Leggi-Siccardi*, si fossero riuniti a quelli della sinistra nel votare la riduzione dello stipendio del primo presidente della corte di cassazione. Possiamo accertare il contrario, mentre ben pochi anzi fra que' deputati votarono in questa occasione contrariamente alla proposizione del ministero.

SVIZZERA. — Il sig. Maugenis è stato nominato ambasciatore d'Inghilterra nella Svizzera. Egli era, alcuni anni sono, segretario di questa legazione.

Pare che il sig. de Thom, ambasciatore austriaco, non sia stato richiamato, ma si allontani solamente in congedo.

Giusta un rapporto dell'ambasciatore svizzero in Vienna, una mala intelligenza insorta fra lui ed il principe Schwartzemberg su certi fatti relativi alla conferenza di Olmütz fu compiutamente appianata.

Il signor Steiger fu recentemente invitato con tutto il corpo diplomatico ad un ballo a corte e presentato all'imperatore dal principe Schwartzemberg. Come vuole l'etichetta, egli dovette assumere un uniforme di Stato, al che fu autorizzato dal consiglio federale.

Essendo stato recentemente sequestrato in Mannheim un convoglio d'armi diretto al governo di Vaud, e continuando le angherie degli impiegati badesi ai confini della Svizzera, il consiglio federale ha riclamato direttamente al ministero di Baden per mezzo dell'ambasciatore del gran duca nella Svizzera.

FONDI PUBBLICI.

Torino 6 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —	
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	87 —	
1848 — decorrenza 1. settembre	86 1¦2	86 4¦4
1849 — id. 1. gennaio	84 —	84 1¦4
1834 — obbligazioni	965 —	970
1849 — id.	940 —	
Azioni della Banca	1580 —	

BORSA DI PARIGI *del 3 febbraio.* — L'aumento dei fondi pubblici andò ancora più oltre durante il primo periodo della borsa di quest'oggi; ma verso il termine si manifestò un tenue movimento retrogrado, dietro la voce che la domanda di dotazione doveva essere presentata quest'oggi alla Assemblea. Siccome alla borsa si riguardano ancora come disfavorevoli le disposizioni dell'Assemblea a codesto proposito, così avvennero alcune vendite dopo tale notizia; ed il 5 0¦0 che da 96, 75 era giunto a 96, 90 ricadde a 96, 70 in aumento tuttavia di 10 cent. sul corso ultimo di sabato. Il 3 0¦0 terminò, senza mutamento, a 58 ed il prestito crebbe di 20 cent. a 96, 70.

Fondi esteri: L'antico 5 0¦0 piemontese (c. R.) rimase a 82, 75, ed il vecchio prestito di Piemonte a 955. Il nuovo aumentò di 2, 50 a 942, 50.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

NICCOLINI *gerente.*

GLI ULTIMI

R VOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

con Documenti inediti

DI F. A. GUALTERIO.

VOL. 1°. PARTE 1ª — PREZZO L. N. DI PIEMONTE 2

Si vende all'uffizio del Giornale

ed alla Libreria della Minerva Subalpina

in Doragrossa.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA				CORSE DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Arquata	ore 4	05	antimerid.
»	Novi	» 4	25	»
»	Alessandria	» 4	58	»
»	Felizzano	» 5	21	»
»	Asti	» 5	55	»
Partenza da	S. Damiano	ore 6	07	antimerid.
»	Dusino	» 7	13	»
»	Cambiano	» 7	47	»
»	Moncalieri	» 8	2	»
Arrivo a	Torino	» 8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anch quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

DECOUVERTE

de l'efficacité miraculeuse de la

MOUTARDE BLANCHE.

En juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine de Moutarde blanche uniquement comme apéritif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer à quelques malades pauvres de son voisinage, afin de reconnaître ses propriétés; le succès excita sa surprise. Depuis, il la conseilla à tout le monde, et il s'est pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltenham; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui et en guérit d'une maladie qu'il croyait incurable; ce qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des résultats si merveilleux que, dans son enthousiasme, il dit ces paroles remarquables:

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni? C'est le plus beau présent que le ciel ait fait à l'homme souffrant. »

Pendant ce temps, l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut ainsi l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie, etc.; il fait distribuer partout, gratis et à profusion, des instructions sur la manière de l'employer. Il ne rentra dans sa patrie qu'après avoir épuisé ainsi une forte partie de sa grande fortune. L'humanité conservera une éternelle reconnaissance à ce philantrope généreux.

En 1823, le médecin anglais Cooke publia un ouvrage sur L'EFFICACITÉ DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et un peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et se guérit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé à ce point de ne pouvoir supporter une cuillerée de bouillon de poulet. Les docteurs Alibert, Richerand, Biet, Cloquet, et d'autres célébrités médicales, avaient déclaré qu'il n'y avait plus d'espoir de le sauver. M. Viltrac, ancien chirurgien-major aux armées, qui lui donnait des soins particuliers, partageait, le même sentiment. Mais qu'elle ne fut pas sa stupéfaction, lorsque douze ans plus tard, il apprit que ce même M. Didier avait parfaitement rétabli sa santé en prenant de la graine de Moutarde blanche! D'abord, il refusa d'y croire; il se rendit donc à son domicile, et ce ne fut qu'après avoir été témoin lui-même qu'il demeura convaincu. Le chirurgien existe, il habite Paris.

M. Didier prôna dès lors la graine de Moutarde blanche avec chaleur; il en résulta d'autres guérisons miraculeuses, et en nombre tel, qu'il se décida aussitôt à faire traduire et imprimer l'ouvrage du médecin en cinq langues, à tenir de cette graine et à la faire cultiver en grand. 50 mille exemplaires de l'ouvrage ont été vendus depuis.

En 1829, trois hommes de bien, qui avaient éprouvé les bons effets de la Moutarde blanche, et qui s'étaient trouvés témoins d'une foule de cures, entreprirent de publier les faits au moyen d'un journal qu'ils rédigèrent spécialement sous le titre de: ANNALES DES PROPRIÉTÉS CURATIVES DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE. Cette publication ne put durer longtemps; deux des honorables rédacteurs furent forcés de quitter la France à la révolution de Juillet; le troisième fut obligé d'y renoncer. Heureusement il y est suppléé. D'autres philanthropes zélés, et en particulier bon nombre de curés, la recommande avec chaleur. Un médecin va reprendre ces publications.

La graine de Moutarde blanche est un remède presque certain pour toutes les maladies qui ont quelque rapport au dérangement des fonctions de l'estomac, du foie et des intestins; comme telle, elle a été extrêmement avantageuse, dans les cas suivants: tendance du sang à se porter à la tête, maux de tête, faiblesse de la vue et de la voix, enrouement, asthme, courte haleine, toux et autres affections douloureuses de l'estomac, faiblesses, inquiétudes, irritation à l'intérieur du corps, les douleurs de côté et de bas-ventre, les sécrétions faibles ou surabondantes, la débilité, les obstructions qui peuvent occasionner le squirrhe ou induration du foie, la torpeur, la difficulté de transpiration, la gravelle, la rareté ou condition malsaine des urines, les maux de reins, les maladies de la peau, relâchement ou irritation des nerfs, les flutuosités, la constipation, les rhumes graves, les rhumatismes, le lumpago, l'hydropisie, la paralysie, le froid et l'engourdissement des membres, la perte de l'appétit et du sommeil, l'abattement de l'esprit, la débilité générale de l'organisme, la fièvre intermittente rhumatismale, la goutte, l'épileptie, les scrofules, le scorbut, l'érysipèle ou feu Saint-Antoine, dans l'affection appelée tic douloureux, dans la convalescence de la petite-vérole, le typhus, la fièvre scarlatine, maladies graves où les organes internes sont affectées, pour les vers, etc.

La graine de Moutarde blanche convient aussi aux personnes d'une frêle constitution et à celles qui sont susceptibles de s'enrhumer, et elle est très-salutaire également aux personnes studieuses et sédentaires, ainsi qu'à celles dont la constitution a souffert d'un long séjour dans les climats chauds, aux personnes avancées en âge et aux jeunes enfants, de même qu'aux femmes affectées de maladies internes, et particulièrement dans la constipation chez les femmes enceintes, et après les couches laborieuses.

L'efficacité de la graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, « mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système au moyen d'une grande amélioration de l'état de l'estomac, du foie et des intestins qui met notre constitution à même de repousser et de prévenir les diverses maladies détaillées plus haut: cette façon d'envisager le sujet, jointe au fait bien connu que la grande majorité des maladies a sa source dans un état de désordre de ces organes, explique le succès extraordinaire de ce médicament dans des cas si variés et si contraires. »

Extrait de l'ouvrage du médecin Cooke.

Le récit de cette découverte, faite par l'auteur, M. Turnor, me laisse peu de chose à faire pour la propagation et l'usage de ce remède. Il me reste seulement à l'appuyer de mon témoignage et à expliquer l'absurdité apparente et la classification des maladies auxquelles il en conseille l'application; c'est ce que je suis en état de faire, d'après les relations que j'ai eues avec lui, il sera facile de concilier une apparente incompatibilité, excepté aux yeux des porsonnes qui ignorent l'importance vitale et l'état des organes digestifs et de leurs fonctions par rapport à la production ou l'expiration de la maladie, et qui ne savent pas que l'estomac est au système physique exactement ce qu'est le cœur au système moral, la source d'où procède tout ce qui est bon ou mauvais.

Si on n'a senti qu'imparfaitement les vertus et le prix de ce remède, il faut l'attribuer en partie à ce que l'on a cru que ses propriétés ont été exagérées et le tableau de ses cures surchargé. Autant que l'expérience m'en a fait connaître les effets, je me crois obligé de dire qu'il mérite d'être signalé comme une des plus heureuses découvertes que l'on ait jamais faites, et de répéter encore que c'est l'un des plus grands bienfaits que le ciel ait départis à l'homme souffrant. Je dis plus; pour parler le langage de quelqu'un qui ne s'en est pas moins ressenti que moi, j'ai la ferme assurance qu'il prolongera considérablement la vie humaine et sera adopté par le monde entier; je ne crains pas de le recommander comme propre à prévenir la phthisie et pour combattre les irrégularités des fonctions qu'éprouvent les femmes, lesquelles conduisent souvent à des maux très-graves, et pour diriger le changement qui a lieu chez elles dans un âge plus avancé; il a été souvent reconnu que les jeunes filles de dix à quinze ans en éprouvent aussi un bien étonnant pour le sang: pour les mères nourrices qui allaitent des enfants malades ou malsains, il est d'une utilité toute particulière, car les bons effets qu'elles en éprouvent sont communiqués en même temps à leurs nourrissons.

Au fond, toutes les fois que nous avons besoin d'un stimulant efficace qui agisse sur tout le système, et plus particulièrement sur les parties chylifères et nerveuses, je n'en connais pas qui soit préférable à la graine de Moutarde blanche; c'est à la fois un tonique dans la meilleure acception du mot, un apéritif d'une supériorité sans égale, et un sédatif du genre le plus salutaire. Voici comment il remplit la triple fonction bienfaisante: 1. En produisant une quantité considérable de mucilage doux qui est singulièrement favorable à un état d'irritation d'estomac et d'entrailles; 2. en stimulant graduellement et agréablement toute la surface intérieure de nos viscères; 3. par sa légère action mécanique, il aide à élaborer leur contenu; il fortifie ainsi [illegible] remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise la digestion et la conversion de la nourriture et avec elle l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis loin de prétendre qu'il faille regarder la semence de Moutarde blanche comme ayant des propriétés universelles; il est des cas où il faut lui adjoindre des remèdes plus actifs. Je ne plaide sa cause que parce que l'expérience m'a fait reconnaître sa vertu dans ma maladie, que je croyais incurable, et dans une infinité d'autres cas; je n'avais jamais éprouvé les jouissances que procure une santé parfaite, avant que j'eusse été instruit des vertus de la graine de Moutarde blanche et que j'en eusse fait usage; ce que je demande donc, dans l'intérêt de la société, c'est qu'on imite mon exemple. En m'étendant ainsi sur un sujet dont M. Turnor a pris si chaudement la défense, je prie le lecteur de ne pas penser que je donne aveuglément mon adhésion à son emploi.

Extrait de l'ouvrage thérapeutique du docteur Trousseau, professeur à l'Ecole de Médecine.

Quand un remède est devenu populaire, il faut bien qu'il se recommande par quelques propriétés utiles; l'entêtement et la mauvaise humeur des médecins le contesteraient vainement. Des faits que nous avons recueillir nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très-utile surtout contre la constipation et les digestions laborieuses; c'est cependant à son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles ne nous permettent pas de douter que cette action dépurative ne soit en effet très-puissante, des maladies cutanées, des rhumatismes chroniques que l'on ne pouvait amender, ont été guéris en employant des purgatifs drastiques; quoique stimulant plus vivement les intestins, ne guérissent pas aussi sûrement les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui modifie le sang et tout l'organisme; quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, et à cause de cela trop peu apprécié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de 310 qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche ou en font usage.

Extrait du Journal des Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche est en vogue. M. Cooke, chirurgien anglais, en a préconisé les avantages pour la guérison de plusieurs maladies. Depuis, une foule de personnes l'ont employée avec un tel succès que l'apologie de la graine de Moutarde retentit chaque jour dans les journaux, tribut de reconnaissance et de philantropie.

Voici ce que M. le baron Girardot, docteur en médecine, célèbre praticien à Varsovie, raconte à cet égard. Doué d'une forte constitution, d'un tempéramment bilio-sanguin, de petite stature, il avait éprouvé un ictère dans sa jeunesse, il s'en suivit une grande irrégularité dans les fonctions digestives, de plus, il avait périodiquement un flux hémorroïdal très-abondant.

Forcé de mener une vie sédentaire, les fonctions de la digestion ne se faisaient plus qu'avec une lenteur fatigante, il éprouvait des aigreurs, des renvois, des flatuosités après chaque repas léger et choisi. De violentes coliques l'obligeaient à recourir aux carminatifs usités dans ce genre d'affection, il avait aussi des éblouissements, des douleurs à la base du crâne, dans les reins et l'urine n'était rendue qu'avec difficulté et douleur, quoiqu'il se fut astreint à une grande sobriété pendant le cours de cette pénible existence. Il mit à contribution tout ce que l'art lui avait appris pour se soulager: ce fut inutilement.

Aujourd'hui, il y a un mois, dit-il, qu'il prend régulièrement trois fois par jour une cuillerée à bouche de graine de Moutarde blanche dans un pot d'eau commune, et depuis ce moment les fonctions digestives se font on ne peut mieux, l'appétit est excellent, les garde-robes faciles et le sommeil très-bon; il prend, sans éprouver la moindre incommodité, même le soir, des aliments qu'il ne pouvait digérer autrefois sans malaise et insomnie; enfin il jouit d'une santé parfaite.

S'inquiétant peu des systèmes en médecine, que sa longue expérience l'a mis à même d'apprécier en médecin cosmopolite, il vaut mieux, à son avis, vivre et se bien porter en dépit des règles de l'art, que de mourir après les avoir suivies. En médecin philanthrope et éclairé, il a publié cette observation qui lui est propre comme un tribut de sa reconnaissance et dans l'espoir d'être utile à l'humanité.

Extrait de la [illegible] de Santé de Paris.

Nous connaissons un homme respectable qui s'est guéri avec la graine de Moutarde blanche, d'un état maladif qui durait depuis des années. Il est possible que l'action stimulante de ces graines, longtemps répétées sur les organes gastriques affaiblis ou tombés dans l'inertie, leur communique un certain degré d'activité, et leur rende même l'énergie qu'ils avaient perdue.

Déclaration de M. le baron de Lahaye, officier de la Légion-d'Honneur, rue du Doyenné, 2.

« J'étais affecté depuis deux ans d'une gastrique bien caractérisée, j'avais suivi ponctuellement les divers traitements qui m'avaient été conseillés par les premiers médecins de France, ces traitements ne m'avaient procuré aucun soulagement. J'ai fait usage, pendant deux mois consécutifs, de la graine de Moutarde blanche à très-fortes doses, et jouis maintenant d'une santé parfaite; je fais cette déclaration sur l'honneur, et la publie en vue d'être utile à mes semblables. »

M. Laffont de Ladébat, ancien député, rue Godot-Mauroy, 10, est venu un jour chez M. Didier, éditeur de l'ouvrage relatif à cette graine, et lui a dit ce qui suit:

« Votre graine m'a guéri d'une inflammation d'intestins qui avait résisté longtemps à tous les traitements prescrits par les médecins. J'en ai fait usage pendant deux mois, et je jouis maintenant d'une santé parfaite. Je vous donne connaissance de ce fait avec empressement, et je vous autorise à le publier. »

Fait rapporté par M. le secrétaire du sous-préfet de Vousiers.

M. Audry de Puyraveau, ancien député, demande un congé pour cause de maladie et part pour son pays; il emporte six livres de graine de Moutarde blanche pour sa gouvernante qui était affectée d'un catarrhe. Chemin faisant il fit cette réflexion: On dit beaucoup de bien de cette graine, il faut que j'en essaie. Il en prend aussitôt, et en continue l'usage deux jours. Il s'en trouva si bien, qu'il rétrograda et revint prendre sa place à la chambre.

Hypocondrie.

M. Hem, frère du maire d'Orléans, a déclaré ce qui suit à M. Didier, en présence de plusieurs personnes:

« Il y a six mois, je suis venu chez vous, acheter de votre graine avec l'ouvrage du médecin. En vous entendant parler de ce remède avec un enthousiasme extraordinaire, je vous pris pour un illuminé, un fanatique. Maintenant je déclare que vous n'en dites pas encore assez. J'étais hypocondre et si las de la vie, que je désirais la mort ardemment. J'ai pris de votre graine pendant six mois, maintenant je me porte à merveille, toutes mes idées noires ont disparu, je prône la graine de Moutarde blanche partout... »

Maigreur. — Obésité.

Il paraît d'abord ridicule d'affirmer que la graine de Moutarde blanche fait engraisser et maigrir, mais si on réfléchissait que la grande maigreur et l'excès d'embonpoint sont deux maladies, et que cette graine, en améliorant les digestions et en tenant le corps libre, rétablit l'équilibre, on comprendra qu'elle peut être utile dans ces deux cas; il y a d'ailleurs des faits nombreux à l'appui de ce raisonnement; il en est donné connaissance.

[illegible] d'yeux. — Vue affaiblie.

M. D. Audiger, dont on donne l'adresse, avait la vue très-affaiblie, il craignait de la perdre tout-à-fait; la graine de Moutarde blanche la lui a fortifiée à tel point qu'il voit maintenant l'heure au cadran du Louvre, quoique placé à l'extrémité opposée de la place; il a éprouvé d'ailleurs un très-grand bien de cette graine, pour diverses indispositions; il est âgé de 77 ans.

Irritation. — Vue affaiblie.

Mademoiselle Lefebvre, employée à l'Hôtel-Dieu, avait depuis longtemps des irritations à la poitrine. Aucun remède ne lui était favorable. La graine de Moutarde blanche seule l'a guérie, non-seulement de cette affection, mais d'une grande faiblesse dans la vue; elle s'en est surtout aperçue en distinguant sans lunettes les numéros des lits qu'elle ne pouvait voir auparavant.

On cite un autre fait semblable de M. Mabille. Un jour il cherchait ses lunettes pour lire son journal, et ne les trouvant pas, il jeta [illegible] les yeux dessus, et fut fort surpris de le lire facilement; [illegible]

PRIX DU PAQUET — 2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt à Turin chez M. François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Pô.

R. Tixeranderie N°15 PARIS. MALADIES SECRÈTES SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. A.t RADICALE. INFAILLIBLE GUÉRISON

R. Tixeranderie N°15 PARIS. MALADIES SECRÈTES SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. A.t RADICALE. INFAILLIBLE GUÉRISON

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'uficio di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo lo deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE

(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA

POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

Non più operazioni AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

RAGIONAMENTO

SULLA RINNOVAZIONE

DEL

TRATTATO

DI

COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE

CONCHIUSO

TRA

IL PIEMONTE E LA FRANCIA

nell'anno 1843

e della Convenzione speciale

sulla Proprietà Letteraria annessa

a quel Trattato medesimo

di **G. F. LENCISA**

Un Opuscolo di pag. 80. — L.n. 1 20.

La vendita del detto Opuscolo è affidata esclusivamente alla Ditta Cugini POMBA e Comp., ai quali i librai potranno farne domanda.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3, *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

COURS D'ARITMÉTIQUE ÉLÉMENTAIRE *en 6 leçons*

Professé par M. EMILE JACOBY, professeur du calculateur de la Touraine HENRY MONDEUX — Additions sans ennui et sans fatigue. — Multiplications sans produits partiels. — Divisions sans dividendes partiels.

Prix de l'inscription aux 6 leçons du Cours 15 francs, payables le jour de l'ouverture du Cours.

SALLE DE L'AMPHITÉATRE DE CHIMIE

au Collége S. François de Paule.

Ce soir, 7 février 1851 à 7 heures 1¦2 du soir, dernière Séance du pâtre calculateur de la Touraine

HENRY MONDEUX.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Poeta e la Pellegrina.* — Concerto del professore Camillo Sivori.

SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

GERBINO. — *Il ritorno di Columella.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 8 Febbraio 1851. Num. 963.

RIVISTA

Il nuovo ambasciadore inglese a Firenze, S. Riccardo Sheil, è stato ricevuto dal gran duca. A Milano si è sentita una scossa di terremoto.

A Parigi crescono i fondi pubblici; onde si argomenta che i commercianti non siano preoccupati della proposta di dotazione quanto lo sono i giornalisti, i quali ne fanno soggetto di polemica. L'*Union*, la *République*, la *Presse*, l'*Opinion Publique*, il *Siècle*, l'*Ordre*, il *National*, l'*Événement* si dichiarano contrarii alla dotazione. Gli uffici si sono ricostituiti nell'Assemblea a posta della coalizione che votò l'ordine del giorno S. Beuve. Non par dunque che si proceda molto in via di conciliazione. Ma in questo mentre Lione indirizza all'Assemblea una petizione, in cui si dimanda la revisione della costituzione e la proroga dei poteri del presidente; ed è voce che questo esempio sarà imitato in molte parti della Francia. Non mancano insomma colà cagioni efficaci di agitazione.

Il *Morning Herald*, parlando della situazione critica della Francia, fa voti per la conservazione della repubblica. Tutta l'Inghilierra, esso dice, è monarchica come un sol uomo; tuttavia sa distinguere le sue istituzioni tradizionali e da una monarchia quale potrebbe ora aversi in Francia, corrotta ed ipocrita, ■ dalla parodia di un impero militare ■ dispotico.

Il *Morning Post* pensa che nello stato di profonda pace e di prosperità in che ora è l'Inghilterra, l'opposizione non dovrebbe presentare alcun emendamento al progetto di indirizzo che sarà presentato alle Camere dopo il discorso della corona; che se i deputati separazionisti d'Irlanda si unissero ai protezionisti della scuola di Manchester, ad alcuni seguaci della Giovane Inghilterra, e ■ giovani ■ impazienti Sceliti, la Camera dei comuni saprà ammaestrarli coll'autorità del suo voto.

Nel consiglio di stato del 3 febbraio la regina ha ricevuto il discorso che ha dovuto pronunziare martedì all'apertura del Parlamento, e che contiamo aver domani, o doman l'altro.

È curioso un indirizzo dei protestanti di Dublino ■ lord Wellington, ricordandogli una frase da lui pronunziata quando favorì l'emancipazione de' cattolici; che se quest'atto doveva turbare la tranquillità che egli si auguravad overne raccogliere la Gran Bretagna, sarebbe stato il primo a chiederne la revoca; ed è lo adempimento di questa promessa che domandano gli scriventi. Il duca ha fatto rispondere ad essi che nel 1829 era membro del gabinetto; ■ che ora appartiene al lord luogotenente d'Irlanda proporre tutto ciò che può credere utile al paese.

È a notare quel che si legge nel *Morning Advertiser* del 3 corrente, che la duchessa di Kent (madre della regina) si è convertita al cattolicismo; i suoi prossimi parenti professerebbero tutti la stessa fede, secondo il *Licnerick Reporter*.

La *Gazzetta di Francoforte* annunzia che corre voce, che l'Austria abbia stabilito un cambio di guarnigioni con l'elettore di Assia Cassel, le cui truppe andrebbero in Boemia. ■ il Cassel sarebbe guardato dagli austriaci. Nel caso, osserva quel giornale, l'Austria avrebbe una linea continua di posizioni militari dal Tevere sino all'Eider.

Nella seconda Camera degli Stati ■ Berlino è stato respinto un emendamento proposto dal conte Arnim alla legge che si discute sulla responsabilità ministeriale; emendamento che rimetteva ■ una legge futura la enumerazione de' casi di responsabilità!

Le notizie spagnuole sono senza interesse. Continua la discussione della legge sulla corte de' conti alla Camera dei deputati. I consigli di gabinetto si succedono con frequenza, ma non si sa di che vi si tratta.

L'indirizzo della Camera greca in risposta al discorso del trono è concepito nei termini di uso; lasciа però travedere un felice e sincero accordo tra' poteri dello Stato.

Dall'America le ultime notizie parlano della possibilità di un buon risultamento della mediazione degli agenti inglesi per conciliare il Brasile con Buenos-Ayres. Le notizie degli Stati Uniti accennano a un'ottima situazione commerciale, ■ continui arrivi di oro dalla California ■ ad incendi or criminosi, ed ora accidentali.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Armonia*:

L'*Amico Cattolico* ha creduto bene di declinare la specie di sfida direttagli dall'*Armonia* al proposito delle inviperite lettere di un anonimo bolognese. A noi non rincresce che il nostro confratello siasi appigliato a quel partito, giacchè siamo convinti che male si può condurre in un periodico una contesa teologica, ■ solo per cortesia avevamo offerto quella prova all'*Amico Cattolico*, restringendo però la discussione stessa in brevissimi limiti. Ma non possiamo però menargli buona la sua insinuazione poco benevola, secondo la quale converrebbe ora di tacere delle opere dell'insigne teologo e filosofo Rosmini, perchè ■ Roma se ne faccia, per commissione del sommo pontefice, un severo critico esame. Che alcuni oscuri e mascherati calunniatori, cui il genio di un illustre scrittore muove invidia, abbiano denunziato a Roma quelle opere, ben lo sappiamo, ed è pretensione degna di loro volere che tacciano gli apologisti ed i discepoli, mentre all'odiosa detrazione si lascierebbe libero il campo d'operar di soppiatto. Che siasi poi presa a Roma dal sommo pontefice qualche misura che possa sembrare in primo passo di censura verso altre opere dell'esimio Rosmini, da quei due opuscoli in fuori ch'egli stesso con tanta umiltà riprovò al primo cenno del pontefice, noi ci crediamo in grado di apertamente smentirlo.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Condizioni del porto di Genova. — L'arsenale militare. — La Spezia. — L'Italia libera. — La risposta da noi promessa alle obbiezioni dell'*Italia Libera* su questo grande argomento diviene molto più opportuna ora che il ministero della marina ■ del commercio presentò alla Camera elettiva il progetto di legge pel traslocamento dell'arsenale militare alla Spezia (seduta del 3 corrente).

Entriamo dunque senz'altro esordio in una di quelle discussioni che non dispiacciono nè ■ chi la sostiene, nè ai lettori, essendo appoggiata ad argomenti di fatto e di pubblica utilità, senza passione ■ senza fiele; e saremo riconoscenti all'*Italia Libera* se vorrà continuarla con questo spirito.

Circa la necessità di escavare il nostro porto e di avere più accessibili e numerosi punti di approdo, tutti siamo d'accordo; nessuno disputa nemmeno sulla prolungazione del Molo nuovo e sopra altre riparazioni di cui tenne discorso anche il rapporto del sig. Bussolino al Consiglio comunale.

Così non esiste questione sugl' inconvenienti cui dà luogo nel nostro porto la cattiva disposizione degli approdi e l'angustia dei depositi. Anche l'*Italia Libera* se ne mostra convinta. Aggiungeremo che è impossibile d'altronde resistere all'evidenza dei fatti quotidiani; mentre ogni dì ci occorre vedere: 1. Navi estere, le quali consumano le loro stallie nell' aspettativa più infruttuosa. 2. Depositi di merci fatti per mancanza di locale persino alle porte Romane, in Vialata ed in altri remoti angoli, con molteplici e gravi spese. 3. Altri depositi così ristretti e male adatti, che certe merci si corrompono, e si è talora costretti a gettarne in mare *delle centinaia di quintali*.

Con questi fatti sotto gli occhi è forza che tutti i giornali, qualunque vessillo vadano sventolando, vengano ad una sola conclusione: *ingrandimento del nostro porto-franco*.

Cominciano le dispute quando si parla del modo di ingrandimento.

Noi per altro persistiamo nel credere che le condizioni della località non consentono fuorchè un modo solo veramente ragionevole, attuabile o completo: cioè quello di cercare fuori del nostro porto una nuova sede alla marina militare.

Tutta la questione può (crediamo) ridursi ■ brevi parole: *Il commercio genovese cerca di ampliare i suoi depositi e di occupare colle navi mercantili maggiore spazio del porto. La marina militare già trova angusta la sua sede; crescendo il numero dei suoi legni dovrà cercare di estenderla occupando maggiore spazio del porto. Dunque le due marine si contenderanno il porto che ■ due non basta.*

Ma l'*Italia Libera* crede vi possa capire e l'una e l'altra marina, purchè si eseguisca un complesso di nuove opere da lei proposte, e sono:

1. Un dock nel seno di S. Limbania pel commercio. 2. Altro dock collo scavo del giardino del principe Doria. 3. Un altro ancora nella cava delle pietre presso la Lanterna. 4. Un *canale sotterraneo* fino a San Pier d'Arena per mezzo di una galleria sotto S. Benigno.

La sola enumerazione di queste opere ne forma (crediamo) la più decisiva condanna presso il giudizio di ogni uomo perito e calcolatore.

In primo luogo osserviamo che le quattro proposte dell'*Italia Libera* servono soltanto (quando si ravvisassero plausibili) all'utile del commercio.

Ma ■ la marina militare, vuole l'*Italia Libera* che rimanga nel solito purgatorio nella darsena? Pare di sì, poichè nulla propone per questa. Ora, chi non vede che la questione è complessa? Bisogna provvedere alle due marine.

È vero che l'*Italia Libera* non ammette la possibilità nè la convenienza per lo Stato nostro di avere una squadra molto numerosa. Ma rispondiamo che tutto è relativo; e che la marina militare della Sardegna deve per lo meno riuscire proporzionata a quella dell'Austria e di Napoli, onde sostenere sul Mediterraneo il nostro principio.

E poi si prenda pure l'ipotesi del numero che l'*Italia Libera* va proponendo. Essa con molta imprudenza fissò il numero possibile e conveniente in 6 buone fregate di primo rango, 6 brigantini, 6 grossi vapori, e 6 piccoli. *Diciamo tondo con molta imprudenza* perchè queste cifre sono il più palpabile argomento contro il suo tema. Infatti, lasciando stare se sia buona militarmente parlando la distribuzione di forze da essa ideata, qui avremmo una squadra di 24 legni fra grossi e mediocri; e sia pure. Ma di grazia, dove pretenderebbe l'*Italia Libera* riporre questo navile, se tiene come un *sine qua non* la stazione della darsena? In darsena dove trova lo spazio per quei legni, pei loro magazzini? E pei 12 vapori, dei quali 6 grossi? Sono proposte che l'uomo perito, che l'amministratore sperimentato (e ne abbiamo all'uopo consultati parecchi) respinge come nemmeno meritevoli di confutazione. Il fatto parla. La nostra squadra è ben lontana presentemente dall'eguagliare il piano ipotetico dell'*Italia Libera*; soprattutto ci mancano quei legni ■ vapore, di cui l'acquisto è specialmente necessario, e che richiedono senz'alcun dubbio la fondazione di vaste officine e di magazzini pel loro materiale meccanico e per le loro riparazioni frequenti. Eppure tutti gli uomini periti trovano già insufficiente la darsena; eppure quando questa contiene due fregate in disarmo non si sa dove ben collocare la *Costituzione* od il *Governolo*, soli vapori grossi che possediamo! ■ di questi e simili altri fatti non aggiungeremo parola, perchè abbastanza fu da noi detto lo scorso novembre.

Anche l'*Italia Libera* per altro pare che traveda la necessità di cercare all'arsenale marittimo una miglior sede fuori del porto genovese. Ma spinta da non sappiamo quale avversione al golfo della Spezia, pare che piuttosto di accettarlo consentirebbe ■ vedere la squadra e l'arsenale divisi fra la Sardegna e Villafranca! Questa divisione direbbesi proposta per celia. Una squadra così disposta ■ brani tanto distanti gli uni dagli altri, che nerbo di forza presenterebbe? In quei luoghi che protezione potrebbe attendere? Quale unità, infine, quale simultaneità di azione sarebbe al caso di mettere in atto, od in una emergenza politica o nella esecuzione d'un piano militare? Ecco ragioni che l'*Italia Libera* deve riconoscere assai stringenti, ■ che non le sovvennero perchè forse non degnò consultare (come abbiamo fatto noi) persone fornite di cognizioni speciali. Se si deve trasportar l'arsenale fuori di Genova, nessun luogo degno, non v'ha dubbio, è possibile ritrovare eccetto il golfo della Spezia; noi ci riferiamo per le circostanze ■ questo relative, e pel modo di sciogliere certi obbietti riflettenti la difesa militare, agli articoli già pubblicati.

(Continua).

Il *Friuli* ha stampato alcuni buoni articoli sulla libera concorrenza. Noi ne ristampiamo l'ultimo dei 4 febbraio.

Il sistema proibitivo è uno di quei labirinti in che l'umanità s'è più d'una volta perduta. Ed oh quanti errori prima di giungere ad una giustizia sociale veramente degna di questo nome, prima di poter fondare l'impero della eguaglianza civile nello Stato, e quello della equità nella famiglia! Quante dottrine, che furono un tempo orgogliose fino alla intolleranza, e che al presente non figurano più che negli annali, ove sono registrati i delirii dello spirito umano! La tortura ebbe i suoi difensori, ed ella medesima osò chiedere che la scienza del proprio velo rispettabile e sacro accorresse ■ coprire la sua nudità vergognosa, e trovò nei giorni in che appariva formidabile e potente, come in alcuni paesi oggidì è formidabile e potente il protezionismo, trovò degli spiriti sconsiderati o servili che non arrossirono di giustificarla. Del resto il Rossi conchiude le sue lezioni intorno alla libertà commerciale nelle seguenti parole, parole che meritano un riguardo particolare, anche perchè pronunciavansi quindici e più anni addietro. « Il sistema proibitivo cadrà, ma pel suicidio, e saranno i suoi proprii eccessi che gli apporteranno la morte. Come quegli infermi, i cui polsi annunciano al medico esperto quante ore di vita lascia loro tuttavia la dilatazione delle arterie, non altrimenti gli Stati soggetti al sistema proibitivo non possono nascondere all'avveduto economista le invasioni di una pletora industriale che minaccia il soffocamento. Produrre senza comprare è un voler produrre senza vendere. Che farete voi allorquando i canali aperti a' consumi del vostro paese alla perfine saranno chiusi? allorchè alla porta dei vostri opificii e in sulle pubbliche piazze muoveranno agitati a schiere i lavoratori, popolazione che voi avete stimolata, che feste nascere cacciando gli uomini di mezzo ad industrie fittizie ed offrendo loro il pascolo ingannatore d'una produzione protetta? Oltrepasseranno delle loro masse il circolo di Popilio che voi avete segnato all'industria del paese. Vi domanderanno del lavoro e del pane; del lavoro che ciascun giorno diverrà più difficile trovare, del pane che diverrà ciascun giorno più caro. E allora, a meno che non vogliate decimare codesta popolazione, vi sarà mestieri procurarle lavoro e pane, togliendo le barriere dei nostri mercati, lasciando aperto l'adito allo straniero con i suoi prodotti a basso prezzo, con i suoi vini, le sue biade, i suoi tessuti, e nel tempo stesso con le sue inchieste de' vostri prodotti naturali. I monopolii agricoli cadranno i primi, gli altri cadranno successivamente per la forza medesima delle cose. È facile, diceva allora nelle sue sapienti previsioni il nostro economista, prevedere che l'Inghilterra la prima di ogni altra nazione sarà minacciata dal sistema proibitivo, e sarà d'uopo che a qualunque patto ella allarghi le frontiere dei suoi mercati. Ma come allargarnele? mercè la conquista politica, o colla libertà commerciale. La conquista non tarda a scontrare de' limiti insormontabili, e d'altronde il mercato nazionale non estendesi se non allora che al paese conquistatore si incorporino popoli ricchi e consumatori. (Queste verità dovranno stare dinanzi gli occhi de' popoli in ogni circostanza che vengano a conchiudere leghe doganali, trattati di commercio con altri popoli, poichè vi hanno maniere moltissime di conquista: ed oggidì le nazioni appresero tutte dall'Inghilterra ■ guardare le conquiste degli interessi materiali; conquiste che, destramente operate, logorano i paesi cui vengono imposte, poichè ne scemano la parte vitale ch'è quella della produzione). Spetta dunque alla libertà commerciale combinata sapientemente con le esigenze della nazionalità e della politica (e a quest' uopo avvedutamente la Lombardia addimandò la riunione di alcuni tra' più ragguardevoli produttori ed economisti lombardo-veneti, perchè essi che li conoscono discutano a questo riguardo gl'interessi del lor paese) ordinare quel largo concorso di compratori e di venditori che è necessario a' popoli, la cui industria fu instigata dal monopolio. Il giorno in che uno de' grandi Stati produttori entrerà francamente nella via della libertà, e l'Inghilterra è già entrata con una celerità ed un profitto meraviglioso, il sistema proibitivo per la forza medesima delle cose riceverà dappertutto un colpo mortale, poichè nello sviluppo delle industrie naturali si potrà profittare d'ogni gran mercato liberamente aperto ad ognuno; poichè verso codeste industrie muoveranno i capitali, e il lavoro non tarderà punto a seguirneli.

L'Italia per la sua condizione naturale non può non parteggiare per la libertà del commercio, poich'ella non ha nulla a temere, sibbene grandemente a profittare da essa. Si richiamino, scrive il Rossi, le ricchezze prodigiose dell'Italia nel medio evo. Senza leggi proibitive, *giurisdizioni*, diritti d'albinaggio, privilegi e despotismo la Francia, la Spagna, l'Italia, prosegue egli, sarebbero oggidì i paesi più ricchi dell'Europa. Sradicarono di propria mano i germi della loro naturale prosperità, e spinsero a viva forza i lavoratori più esperti ed enormi *capitali* verso la Prussia, la Svizzera, l'Inghilterra e l'Olanda. La Francia non raggiunse quel grado di opulenza a cui un altro sistema finanziario e politico avrebbe potuto da lungo tempo inalzarnela. L'Italia diede, e non poco, addietro. Ciò che raccontasi delle sue ricchezze, (e n'è un saggio la magnificenza dei templi, dei palagi, delle sue città, dispoglie sempre da qualche secolo e tuttavia primeggianti in Europa) dei vascelli, degli agenti commerciali, delle grandi sue *case* di Firenze, di Venezia, di Genova, di Milano sembrerebbe oggidì favoloso. Quanto alla Spagna (io lascio l'accusa nella interezza in che pronunciavala il Rossi ai giudici imparziali) quanto alla Spagna, dopo avere pel suo spirito di *massima*, e l'orgogliosa ignoranza del suo despotismo (notisi che parla della Spagna di quei dì) fatto un male indicibile al regno di Napoli e al ducato di Milano, terminò coll'assassinare se stessa, e niun popolo non ebbe giammai più impudentemente calpesti i doni di natura ed insultato con audacia più stupida i beneficii della Provvidenza. Ma, ritornando all'Italia, tra moltiplici economisti ch'ella pur vanta, sono rare eccezioni quelle che al pari del Torres e del Gioia entrino a difendere il sistema della proibizione e quello del protezionismo. Al cui uopo basta gettare lo sguardo alle opere di questa fatta, raccolte con operosa ed onorata sollecitudine dal Custodi, ed al sunto storico che ce ne diede il Pecchio. ■ mentre ogni altro paese delle parole e dei fatti, adottava le proibizioni dei prodotti agricoli e delle merci, la Toscana delle parole e dei fatti lanciavasi generosa nel campo della libera concorrenza.

Queste cose avvertiva, perchè il richiamarnele oggidì, non tornerà per avventura inopportuno. Mi valsi poi dei concetti, nè vi sarà, mi credo, chi voglia prenderlo ■ disgrado di tale, che giusta le espressioni del Mignet, servì con dignitosa perseveranza alla causa della scienza che sviluppa la civiltà, della giustizia che rafferma gli Stati, della libertà che perfeziona le leggi, ■ la sostenne nei suoi insegnamenti, la propagò coi suoi libri, la suggellò del suo sangue, essendone così ad un tempo l'eloquente maestro ed il martire coraggioso, di tale che italiano di nascita ■ di educazione insegnò il primo il diritto costituzionale ai Francesi, sapendo trasformare i tumultuosi oppositori della sua nomina in altrettanti ammiratori delle sue lezioni, di tale infine che aveva consacrato la sua esperienza e la fortuna intelligente del suo *carattere al nobile, ma periglioso cimento di rendere i Romani liberi e gl'Italiani concordi* (1). Dissi ancora tutto questo intorno alla libera concorrenza, onde richiamarmi da talune di quelle idee che a favore dei protezionisti sparsi quà e là nei miei libri della *Beneficenza pubblica* e dell'*Educazione*. Gli scritti non guari percorsi, le discussioni parlamentari, e più che altro i fatti contro dei quali ogni argomento si frange, mi convinsero del contrario. Era dunque un dover mio ricredermi e confessarnelo francamente: lo che faccio ora con la tranquillità più riposata e piena della mia coscienza.

(1) *Notizie storiche intorno alla vita ed alle opere di Pellegrino Rossi pel sig. Mignet. Parigi, tipografia di* Firmin Didot, 1849.

Nel giornale *Il Clero Cattolico*, che si stampa a Padova, leggiamo le seguenti parole:

Il 4 gennaio veniva fatta alla Camera piemontese una proposta per l'abolizione delle pene minacciate ai perturbatori della religione. Si sa cosa penserebbero e direbbero su questa materia i teologi e i canonisti; noi crediamo che si troverà conveniente e cristiano anche il linguaggio dei rappresentanti e degli scrittori di un popolo, contro di cui la stampa reazionaria sparge ogni giorno il sospetto di protestantismo e di persecuzioni religiose. Non dalle enfatiche declamazioni di chi non vuol considerare le cose che dal lato men bello, o da ciò che sembra esservi di men retto nelle intenzioni supposte e attribuite spesso a gran torto, e nemmeno da qualche fatto particolare su cui suolsi fare grande strepito, quasicchè fosse universale ed abituale, si può giudicare della condizione religiosa e morale di una nazione; ma come dai frutti la pianta, così dalle opere si giudicano i popoli ed i governi: con questo criterio si troveranno sempre più condannabili quegli scrittori che tentano scambiarvi i fatti che successero e succedono sotto gli occhi vostri, che non le opere stesse le più riprovevoli di alcuni privati, la colpa e vergogna delle quali essi vogliono ad ogni costo ritorcere sull'intero paese; e cotesti scrittori, peggio dei falsarii e dei barattieri, perchè fanno maggior danno e più durevole, appartengono essi stessi al paese che infamano e sono unti ministri del Dio di verità!!! Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti!

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Bulletin de Paris*:

La foga generale delle petizioni che prima del 1852 si propagherà in tutta Francia come striscia di polvere che si accende, ha già avuto principio in una delle città più importanti. La petizione di Lione, indirizzata all'Assemblea legislativa, domanda formalmente la revisione della Costituzione e la proroga dei poteri del Presidente della Repubblica. Il *Corriere di Lione* pubblica questo documento, cui fra poco terranno dietro migliaia d'altri.

Nel 1849, allorquando l'Assemblea costituente consumava i vecchi giorni della sua esistenza fra il pubblico discredito, uno dei capi del partito conservatore ci diceva: « Bisogna che masse formidabili e irresistibili di petizioni piovano sull'ufficio di quest'Assemblea e la facciano risolvere di ritirarsi, perchè un corpo elettivo non può mai resistere alla volontà formalmente espressa di coloro che gli han dato il loro mandato. »

La stessa cosa avverrà adesso per la revisione della Costituzione e per la proroga dei poteri. Solo che non sarà necessario di provocare il movimento, perchè si manifesterà per se stesso. A misura che ci avvicineremo al termine, le petizioni arriveranno in folla nell'ufficio dell'Assemblea e ogni resistenza diverrà, se non impossibile, almeno improbabile, e in ogni modo pericolosa perchè l'Assemblea che ricusasse di accoglierle favorevolmente, sarebbe certa di vedere i suoi membri allontanati nelle elezioni generali.

L'iniziativa presa dagli abitanti della città di Lione presenta dunque una reale importanza, e la loro petizione era quest'oggi nelle conversazioni politiche dell'Assemblea giustamente considerata come un fatto grave e significante, tanto più perchè si sapeva che in parecchi dipartimenti si tratta di preparare consimili petizioni, e che in talune località queste petizioni erano già firmate dalla maggioranza dei cittadini, cioè da tutti gli amici sinceri dell'ordine.

Ecco il testo della petizione:

Signori Rappresentanti!

« I sottoscritti, abitanti della città di Lione, hanno l'onore d'indirizzarvi la presente petizione per domandare la revisione della Costituzione e la proroga dei poteri del Presidente della Repubblica.

« La Costituzione stessa ha previsto la necessità di una revisione. Il mantenimento della pace all'interno, lo sviluppo libero e pacifico dell'industria, la maggioranza dei consigli generali, tutto insomma richiede una pronta modificazione della nostra legge fondamentale.

« Se non che questa modificazione non avrebbe che un incompleto risultato se non fosse seguita dalla proroga dei poteri del Presidente della Repubblica. La lealtà, l'energia con cui il signor Presidente ha tenuto le redini dello Stato, il suo amore per il pubblico benessere, la sua abnegazione, i sentimenti generosi che lo inspirano, debbono portare il vostro patriottismo ■ votare la proroga dei suoi poteri.

« Con esaudire i nostri voti, signori Rappresentanti, voi esaudirete i voti dell' immensa maggioranza dei Francesi. *(Seguono le firme).*

Sulle attuali condizioni dell'Ungheria l'*O. deut. Post* scrive il seguente articolo che fa seguito ad altri già pubblicati:

La organizzazione delle autorità giudiziarie si era un tema assai pieno di difficoltà per motivo della resistenza passiva e della generale riluttanza a personali prestazioni in sul cominciare dell'anno. Che gli impiegati giudiziarii di quasi tutte le categorie non abbiano ottenuto pel momento che un assegno provvisorio, è cosa da lodarsi; ma non è cosa da lodarsi che tutti gli impiegati di questo ramo abbiano dovuto aspettare sì a lungo i loro primi pagamenti (in qualche luogo li hanno aspettati ben nove mesi), e che gli assessori de' tribunali distrettuali di prima classe (Giudizii collegiali distrettuali) non ricevano nemmeno oggigiorno un pagamento fisso, ma ottengano solo nei giorni di seduta (tre o quattro giorni per settimana) delle diete di tre fiorini moneta di convenzione.

Il mantenimento dell'antico scompartimento per comitati ha tutta l'apparenza di uno sbaglio. Non vogliamo qui altro notare che l'influenza che deve avere per la sede delle autorità la circoscrizione male adatta per massima parte de' territoriali confini.

Perocchè poco assai importava la scelta della residenza de' nostri antecedenti tribunali municipali (luogo centrale) a motivo della periodica loro natura. *Ubi Papa, ibi Roma*: e principi, conti, od altri facoltosi cavalieri donavano al comitato, cioè al corpo della nobiltà del comitato, un pezzo vacuo di terreno in un sito qualunque, affinchè poi la nobiltà come signora della giustizia del comitato vi edificasse il così detto palazzo del comitato, senza badare ad altre considerazioni, e nemmeno se il sito medesimo fosse posto affatto fuori della giurisdizione del comitato ed appartenesse a quella di qualche principe o conte ecc. Ma i tribunali aventi stanza fissa, come son quelli di oggidì, non possono fra le altre cose corrispondere appieno allo scopo di loro istituzione se non abbiano sede in luoghi o circondarii ove la loro attività sia del medesimo bisogno. È quindi mestieri che i tribunali provinciali risiedano ne' luoghi più grossi e per quanto sia possibile nel centro del loro circolo; ed i tribunali distrettuali risiedano sempre nel centro del distretto. Ma il mantenimento dell'antica scompartizione in comitati e degli antichi loro confini, ha condotto in varie parti del paese de' risultamenti affatto opposti. La sede centrale, (residenza del tribunale provinciale, del capo politico ecc.) è sovente discosta di due o tre miglia da un'estremità del comitato, ■ di due giornate di cammino dall'altra; dei paesi popolati da 3,000 o 4,000 abitanti, ne' quali gl'impiegati e loro famiglie non sono mai convenevolmente alloggiati e che non hanno sotto alcun rapporto un commercio vivo: sono come le antiche sedi centrali del comitato, sedi anche oggi del tribunale provinciale; nello stesso mentre che alcune altre con una popolazione quattro volte più forte ed un commercio assai più attivo, hanno soltanto un tribunale distrettuale di prima o di seconda classe come è p. e. a Zala-Egerszeg e Grosz-Kanischa nel palatinato (Gespannschaft) di Zala: e finalmente ritrovansi di sovente tribunali provinciali all'estremo lembo di vasti circondarii, anzichè nel mezzo di essi, e questo perchè non se li può *ritondare* col territorio di un comitato vicino, quando che l'antica denominazione e scompartizione de' comitati non è in complesso che una illusione.

Vorremmo ben di buon grado associarci ancor noi alle ovazioni che da tante parti riceve il sig. ministro del commercio ad ogni giorno e ad ogni ora; ma il commercio e l'industria non hanno preso ancora in Ungheria quello slancio che si doveva aspettare dalla incorporazione di questo Stato al rimanente della monarchia, e che in considerazione di quell'esercito di imposte e gabelle, con cui ebbimo a far conoscenza ne' giorni recenti, si era in pieno diritto di ripromettersi. Noi quindi stimiamo di rimettere il nostro *osanna* ad un tempo più lontano, ma che, speriamo, vorrà pure una volta capitare.

Non vi sarà alcuno che ponga in dubbio l'utilità delle strade ferrate, ma esse non arricchiscono che i ricchi, mentre che tanti milioni d'imposte non li pagano mica i soli milionarii. Le strade ferrate non hanno ancora negli altri paesi reso meno indispensabili le strade rotabili, ma nell'Ungheria fu tolto da ultimo l'incarico di costruire e mantenere le strade alle autorità politico-amministrative, nè fu assegnato ad altre. Ognuno deve oggidì senza differenza di ceto o mestiere contribuire alle opere pubbliche, tra le quali tengono preminenza i lavori stradali, ma il lavoro viene riscattato in danaro ed i riscatti affluiscono nelle casse dell'imposta, e le strade sono abbandonate al disordine, ed anzi sono ridotte in uno stato sì tristo, che non furono mai ad un simile a memoria d'uomo. Noi Ungheresi ci siamo ultimamente assuefatti a parecchie cose a cui prima credevamo impossibile assuefarci, ed anco il pagamento del pedaggio era una di queste credute impossibilità, la quale però dovette cedere alla onnipotenza dei tempi; anzi si pagherebbe il pedaggio di tutto grado in ogni luogo, purchè vi avessero delle strade.

Merita riconoscenza il servigio di posta migliorato o reso più sollecito; però si trovano ancora, per non far menzione che d'un solo inconveniente, de' tratti di 20 leghe e più per le quali malgrado al giornaliero passaggio delle poste non si può fare la benchè menoma spedizione di danaro. Fra questi tratti vi sono nelle nostre vicinanze quelli da Körmend ■ Cinque Chiese, e da Letenye ad Alba-Reale. Ambedue queste strade tagliano a mezzo Kanischa, paese noto pel suo attivo commercio; e da questo paese, malgrado alle molteplici sue relazioni commerciali, non è possibile di fare per la posta spedizione alcuna in danaro, nemmeno per Pesth, Vienna, Gratz od Agram, tranne che fuori di questo paese lo speditore e quello cui è diretta la spedizione rinunziano ad ogni garanzia per parte della posta, e la cosa stessa è naturalmente all'inverso per le spedizioni che si vogliono fare per colà. Se si risponda che questo e simiglianti tratti di via non vengono percorsi da velociferi ed in parte anche nol possono venire, non si farebbe che ingrandire il proprio torto.

Le corporazioni sussistono tuttavia ed ostano non poco alla prosperità d'ogni maniera d'industria: anco le regalie seguitano ■ sussistere, e pregiudicano industria e commercio assai sensibilmente.

Dal dipartimento del culto ed istruzione non ci si è conceduto il meno possibile durante tutto l'anno trascorso. Gli affari ecclesiastici e religiosi non sono punto stati ordinati, l'università di Pesth non la si è migliorata che in misura strettissima, ma non fu innalzata a quel grado cui esige un istituto d'istruzione che dopo l'università di Beford è la più ricca dell'Europa in mezzi finanziarii, come ciò viene asserito dell'università di Pesth. Se le riforme intraprese ne' ginnasii dell'Ungheria sieno bastanti, rimane ancora a provarlo: di miglioramenti nelle scuole elementari non ne sappiamo ancor nulla; nulla affatto degli stabilimenti pegli studii metodici, de' maestri che a quelle devono precedere nella riforma. Anzi noi abbiamo udito di uno di questi stabilimenti in cui l'intellettuale istruzione vien compartita da un solo professore, cosa di cui però non ci siamo ben certificati.

Torino, 7 febbraio 1851.

L'esame dei bilanci ha ridestate le animosità di parte e le rivalità di persona, che per il decoro del Parlamento e per il bene della nazione ci rallegravamo fossero state bandite.

Incresciosi e frequenti esempi dell'ingiustizia colla quale la passione di partito retribuisce gli uomini del governo ci sono pur troppo forniti nelle ultime tornate della Camera.

Intanto sembra manifesto che i partiti, un momento sopraffatti dagli eventi, stieno ingegnandosi di riannodare le scomposte file della loro tela. Rimane provato che una parte dell'Opposizione, per alcuni mesi mostratasi temperante e conciliatrice, torna ora, da non sappiamo quali speranze animata, all'antico suo sistema di diffidenza e di ostilità permanente.

Comunque cerchisi di palliarlo o di travisarlo, questo fatto esiste: ed esiste quale noi l'abbiamo definito. E lo accenniamo affinchè pensi il governo, pensino gli uomini che ne approvano gli intendimenti e la politica, a provvedere finchè è tempo.

La tattica delle minoranze fu sempre la medesima. Chiedere l'impossibile ed attraversarsi al positivo; impedire che si faccia il bene, a pretesto che si dovrebbe far meglio.

Questa tattica noi la vediamo ora praticata ogni dì da una parte dell'Opposizione. Con ogni sorta di artifizi indugia le riforme ed i miglioramenti possibili; e quand'abbia frapposti tali e tanti incagli all'azione del governo e del Parlamento, che il tempo in vane giostre di parole siasi sprecato, e la sessione si chiuda senza che verun notevole risultamento lasci dietro di sè a testimoniare della sincerità delle intenzioni del governo e della buona volontà della rappresentanza nazionale, quella accuserà l'una d'impotenza e l'altro di mala fede.

E troverà di leggieri chi le presti credenza, poichè il popolo è così fatto, che molto facilmente si lascia prendere alle turgide declamazioni ed alle frasi sesquipedali. Il popolo, che allo stato attuale della nostra educazione politica, non sa e non può passare al crogiuolo di una minuta e profonda analisi gli atti e le parole dei vari partiti, crederà agevolmente in colpa coloro dai quali sperava i miglioramenti che non avrà ottenuti.

E per fermo, colui che solo di lontano assiste ai conflitti politici delle varie opinioni e delle varie parti, come potrà scoprire la fallacia del sofisma di chi gli dica: le riforme le dee proporre il governo, le dee votare la maggioranza; chè all'uno ed all'altro scopo riescirebbero insufficienti gli sforzi della minorità: le riforme non si sono fatte; dunque ciò fu perchè il governo, perchè la maggioranza non le ha volute.

Tre cose adunque son dimostrate: la prima, che una parte dell'opposizione si è organizzata per avversare sistematicamente il governo; la seconda, che ella può riescir nell'intento, se non vi si ponga riparo in tempo; la terza che se riesce, il governo e la maggioranza saranno facilmente calunniati e posti in sospetto alla nazione.

Ora noi chiediamo al governo, noi chiediamo alla maggioranza se siano disposti a lasciar calunniar se medesimi, a lasciar ingannare il paese? Se siano disposti a nuovamente addossarsi la responsabilità delle opere altrui?

Il governo ha già fatto quant'era in lui per rimuovere da sè i sospetti, e le accuse che si vorrebbero formulare contro di esso dalla opposizione sistematica. Che se alle intenzioni hanno molto imperfettamente corrisposto sinquì gli effetti, non è per certo sua colpa.

Sin dalla scorsa sessione esso era vivamente eccitato a presentare per l'aprirsi di questa i bilanci affinchè si potessero discutere in tempo utile. E prima ancora che venisse solennemente riaperto il Parlamento, alcuni di questi bilanci già erano distribuiti ai singoli deputati. E poco stante erano i rimanenti portati alla Camera.

Si instò perchè col maggiore impegno possibile si promuovessero le economie in ciascun ramo della cosa pubblica. E qui pure il governo mostrò una leale deferenza ai voti dei rappresentanti della nazione; tantochè alla presentazione dei bilanci tenea dietro, non molto dopo, un'altra comunicazione colla quale annunziavasi operata sopra di questi una riduzione sulle spese di circa tredici milioni. E compilavasi inoltre, per cura del ministro della guerra, una estesa e specifica memoria comprovante, che appena i tempi lo permettano, riformerebbesi sopra tali basi l'ordinamento dell'esercito, che la spesa per questo capo, vicina ora ai quaranta milioni all'anno, non dovrà eccedere i trentadue milioni.

E sebbene sia questione molto controversa quella di sapere se un voto espresso dalla Camera in materia di finanze abbia a credersi definitivamente obbligatorio prima che la proposta abbia compiuto il suo corso, cionullameno il ministero, con rara condiscendenza, nella compilazione della più parte dei bilanci passivi si volle attenere alle norme che la Camera avesse votate la scorsa sessione, sebbene per la sopravvenuta proroga i bilanci non avessero potuto passare al Senato.

Il governo impertanto ha fatto quant'era in lui onde prevenire ogni rimprovero di negligenza; fa d'uopo essere acciecati dallo spirito di parte, od essere determinati a rinnegar l'evidenza per accusarlo del bene che per avventura non siasi ancora operato, o che non si operi durante la sessione.

Purtroppo ci è forza convenirne. Da oltre due mesi dacchè siede il Parlamento, poco si è operato. Ma lo ripetiamo, la causa non è in altro fuori che nella tattica di una parte dell'opposizione che si attraversò ad ogni utile ed efficace deliberazione.

Non appena il ministero ebbe soddisfatte le domande mossegli relativamente ai bilanci, ecco mettersi in campo nuove pretese, e non tenendosi conto di quanto già siasi fatto, instare perchè altro si faccia, ed impedire intanto che almeno si compia l'opera iniziata.

Si ebbero i bilanci; ora si chiedono le leggi organiche; e perchè queste non sono proposte con tanta prontezza che risponda alla vera o finta impazienza di alcuni, ecco accuse sopra accuse al ministero; ecco malamente falsato lo spirito e il metodo della discussione dei bilanci; ed accampata l'assurda pretesa di riordinare lo Stato e rifar sopra altre basi e nuovi principii tutto il sistema della pubblica amministrazione, in occasione dell'esame degli articoli di spesa.

Il che si trae inevitabilmente dietro una serie di discussioni sconnesse, perchè non derivano da principii preliminarmente convenuti e stabiliti; confuse, perchè non sono subordinate ad un sistema certo; spesso pericolose, perchè tal fiata conducono a un voto immaturo: e sempre infruttifere perchè se producono qua e là qualche leggera economia, impediscono quelle maggiori che si potrebbero fare, e quel vantaggio di tanto più considerevole, che si avrebbe dalle vere e maturate riforme, se le divagazioni infinite dei parlatori d'una parte della sinistra, consumando in questi dibattimenti oziosi un tempo preziosissimo, non rendesse impossibile l'occuparsene sul serio, e il discuterle da senno.

A fronte di tali risultamenti, può essa la Camera rimanere spettatrice ed inerte? Noi speriamo che vorrà por fine a tanto inutile spreco di tempo che la vanità, la rettorica od altre cagioni vanno facendo, e che vorrà fare il *bilancio del tempo* per procedere speditamente e risolutamente a quell'ordinamento economico dello Stato, onde si debbono avvalorare le nostre libere istituzioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche oggi la Camera ha dato segno di essere determinata a ricuperare d'or innanzi il tempo che le divagazioni di alcuni parlatori della sinistra le hanno fatto perdere nei giorni addietro, tanto che votaronsi ben quindici categorie, ossia dalla XIV alla XXVIII.

Nè si vuol credere che la speditezza della discussione abbia pregiudicata la utilità o maturità delle deliberazioni. Mentre anzi con ottimo divisamento compievasi fin dal principio della tornata un atto di giustizia decretando un aumento di ll. 200 agli stipendi dei giudici di mandamento di 3 e di 4 classe, portando così lo stipendio dei primi da ll. 1200 a ll. 1400; e quello dei secondi da ll. 1000 a ll. 1200.

Già ieri a quest'intento l'on. deputato Brignone proponeva due articoli di legge, col primo dei quali assegnava ai giudici di 3 e 4 classe indistintamente un assegno di ll. 1400; e stanziava col secondo sul bilancio ll. 70,000 a disponibilità del ministero per distribuirle in via di gratificazioni ai segretarii di mandamento meno retribuiti.

La convenienza, ed anzi l'assoluta necessità, a termini di giustizia, di migliorare le sorti di questi funzionarii ed in ispecie dei giudici, non era alcuno nella Camera che la potesse o volesse contestare. Epperò la massima di un aumento di stipendio trovava unanime l'opinione ed il sentimento di tutti i deputati. Ma era da pensare ad attuarla; e qui nasceva la questione se il mezzo proposto dal dep. Brignone fosse il più opportuno e il più conveniente da ciò.

Ed invero si obbiettava anzitutto che l'assegnamento di uno stipendio eguale per i giudici di terza e di quarta categoria impingesse direttamente nella legge organica, sopprimendo cioè una distinzione gerarchica che in essa fu stabilita. E in quanto ai segretari, si osservava che i più forse di essi veramente sono in condizione degna di riguardo e di sussidio; ma che sono pure non pochi i quali dai casuali ritraggono lucri non ispregevoli; che perciò si potrebbe meglio e più saviamente soccorrer loro con una legge apposita, che non con un voto sul bilancio. Censuravasi poi anche il metodo proposto, di lasciar cioè una somma considerevole a disposizione del ministero, che ne disponesse a suo talento.

Ai quali richiami univansi vivi ed insistenti quelli di alcuni deputati della Sardegna, perchè l'onorevole Brignone avesse escluso i segretari dell'Isola dal beneficio delle sue proposte.

Ad ovviare, rispetto ai giudici, a queste difficoltà, l'onorevole Demarchi formulava allora un'altra mozione, che cioè i giudici di terza classe avessero annue lire 1400; quei di seconda lire 1200: e la Camera molto volontieri aderiva.

Ma accettava invece la quistione pregiudiciale eccepita dall'onorevole Picono sulla proposta d'aumento a favore dei segretarii, rimandando la quistione all'epoca della discussione della legge organica sull'ordinamento giudiziario.

Dopo tal voto sopra di questa categoria, accettavansi senza contrasti le riduzioni proposte dalla commissione per le successive sino alla XXI^{ma} — *Trasporto dei ditenuti*, — sulla quale il deputato Franchi proponeva un aumento di L. 15|m. per l'acquisto di carri coperti e chiusi pel traslocamento dei carcerati. — Filantropico concetto, il quale non dubitiamo che sarebbe stato approvato, se non si fosse avvertito che già venne fatto, anni addietro, l'acquisto di simili veicoli, condotti dalla Francia e dal Belgio, e se il ministro dell'interno non avesse promesso che sopra questo punto eziandio rivolgerebbe il governo la sua speciale e sollecita attenzione.

Ma l'argomento importante, il vero punto di controversia era alla categoria XXIV.^{a} — *Spese ecclesiastiche.*

Sin dal primo aprirsi della discussione generale di questo bilancio il canonico Asproni aveva annunziato un suo discorso sopra questa materia; nè invero si mostrò da meno dell'universale aspettazione, poichè fu così violento, che la Camera credette di dovergliela rompere a mezzo, ed il presidente ebbe a togliergli la parola.

Ma questa non era che una scaramuccia d'avamposti. La vera discussione impegnavanla prima il deputato Pescatore, che con instancabile insistenza voleva costringere il governo a dichiararsi sin d'oggi pronto a procedere, anche da solo, al migliore riparto dei beni ecclesiastici; poi i deputati della Savoia, che domandavano un aumento di L. 150|m. per sussidii al clero della Savoia.

Nutriamo lusinga che le nostre opinioni circa i rispettivi diritti delle due società, laicale ed ecclesiastica, siano abbastanza note perchè niuno si possa accusare di eccessiva deferenza alla corte di Roma nelle quistioni di dominio e d'interesse temporale. Ma perciò appunto non poteva non dolerci oggi la impolitica ostinazione colla quale il signor Pescatore volea forzare il ministro dell'interno ad assumere tali impegni, che sarebbero, per lo manco, assai inopportuni e prematuri.

Che un miglior riparto dei beni ecclesiastici sia desiderabile, chi è che non vegga? Che lo Stato abbia il diritto di procedervi, neppure vedremmo come si possa negare. Ma neppure non sapremmo chi voglia contestare essere in sommo grado utile e conveniente di tentar prima le vie della conciliazione, e vedere se abbiavi modo di piegare la santa Sede a riconoscere ed accettare le necessità ineluttabili che i tempi e le circostanze impongono.

Che uomini della tempra di un Sineo osino proclamare nell'Assemblea dei rappresentanti, a fronte della nazione e del governo, queste nuove massime di diritto pubblico internazionale, che i concordati non obblighino mai, e che manchino d'ogni efficacia, lo si comprende; ma per certo sarebbe nuova politica questa, e nuovissima diplomazia, che un governo dichiarasse in pien Parlamento che egli avvierà pratiche con un altro Stato, ma egualmente risoluto a far ciò che meglio gli convenga, qualunque sian per essere le intenzioni e la volontà di questo. Non possiamo quindi che encomiare la prudente riservatezza che il ministro volle imporsi, e se una replica forse alcun poco viva gli sfuggì nel calor della discussione, ben si può dire strappatagli a forza dalla insistenza degli oppositori.

La questione del riparto dei beni ecclesiastici è questione complessa ed assai intricata. Per quanto spetta al diritto, sebbene agli occhi nostri esso esista, ed incontestabile, è pur conveniente di far sì, che la corte di Roma accondiscenda a riconoscerlo, od almeno più nol contesti.

E per quanto spetta all'esecuzione, sorgono infinite e molteplici le difficoltà; poichè anzitutto occorre procurarsi i dati precisi sul valore di questi beni; ed allo stato così imperfetto dei cadastri attuali, e per la non difficile infedeltà delle consegne, essa riesce operazione assai lunga e malagevole. Inoltre più sono e ben diversi i sistemi per attuar questo riparto. Ed a quale converrà di preferenza appigliarsi?

La Camera comprese il vero stato della questione, epperò respinse la proposta della riduzione del quarto, che del resto il deputato Pescatore, stando alla sua stessa dichiarazione, avea fatta al solo scopo di ottenere una spiegazione dal ministero.

E così pure veniva respinta la domanda di L. 150|m. in più per sussidii al clero della Savoia. E per ultimo un'altra mozione d'aumento del deputato Asproni di 30|m. fr. per soccorsi ai sacerdoti perseguitati, come diceva l'Asproni, dai loro superiori cattivi....

E la Camera respingendo tale proposta ha mostrato in quale concetto ella tenga questi uomini che fanno manto di un simulato patriottismo alla loro ribellione a quella severa disciplina che aveano pur giurato di mantener tutta la vita; sacerdoti indegni di tal nome, poichè ne ripudiano la divisa, i costumi, il linguaggio.

Dopo il voto su questa categoria, approvata nella somma totale di lire 921,950, la seduta finiva senz'altro incidente degno di nota, colla approvazione delle altre categorie sino alla XXVIII.^{ma}, accettandosi sulla XXVII^{ma} un ragguardevole aumento di 20 mila lire dal ministro dimostrato necessario.

* * *

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO

(V. num. 962).

Dopo aver tracciata la storia del tiro federale antico, l'autore passa a quella del tiro federale de' nostri tempi. È una storia meno difficile poichè invece di desumerla da vecchi documenti, la desunse da relazioni ufficiali, e da testimoni viventi, ma per lo scopo al quale mira l'autore è d'interesse più pratico. Ei vuol mostrare l'immensa utilità che ne venne da quella instituzione per l'abilità che contribuì a diffondere nel maneggio della carabina, per l'unione che produsse nella gioventù e per l'armamento complessivo che in conseguenza ne venne alla Svizzera.

Il tiro federale de' nostri tempi ebbe origine nel cantone di Argovia nel 1824, e ne fu promotore il capo de' tiratori di quel cantone Schmid-Guiot.

L'idea, dice l'autore, di un tiro federale trovò nella Svizzera un terreno ben preparato perchè se anche l'antica instituzione era scomparsa, viva ancora era la passione e le numerose società, ed i tiri cantonali l'alimentavano di continuo. Quale dovesse essere il risultato dei primi esperimenti era quindi facile il prevederlo; tuttavia la realtà superò di gran lunga l'aspettativa, l'instituzione crebbe a passi da gigante e prese dimensioni finora inaudite in altri luoghi. Fu conseguenza questa dei facili mezzi di comunicazione, dell'estensione maggiore della Svizzera in confronto all'antica, e della gara dei nuovi cantoni di superare gli antichi, e parte anche a speciali circostanze politiche.

Sono dunque 26 anni dacchè è introdotta in Isvizzera quella istituzione. Il tiro federale si tiene ogni due anni, e cambia sempre di residenza, e quel comitato che si forma nel luogo ove fu celebrata l'ultima festa rimane il comitato dirigente della associazione generale, e tiene in deposito la bandiera nazionale che rappresenta il simbolo di unione di tutta la Svizzera.

In questo lasso di tempo, dice l'autore, l'instituzione crebbe a passo di gigante, e ne cita in proposito i risultati. Al primo tiro federale in Aarau vi erano 17 bersagli e vi concorsero circa 800 tiratori. Nel 1827 al tiro di Basilea i tiratori salirono a due mila. A Lucerna nel 1832 i bersagli erano 37. Vi ebbero rappresentate settanta società colle loro bandiere. Nel 1834 a Zurigo si trovarono quattro mila tiratori, con un concorso di ventimila persone. Segnalato sopra tutti per i ricchi doni fu il tiro di Coira del 1842; vennero regali da tutte le parti del mondo. Il primo premio era un pezzo d'oro donato da svizzeri dimoranti a Baja nel Brasile del valore di lire 1000. Il valore complessivo salì a 42 mila franchi svizzeri (circa 65 mila lire di Piemonte). Finalmente al tiro ultimo che ebbe luogo ancora in Aarau vi erano sessanta bersagli ed il numero dei tiratori fu impossibile a precisarlo: tale e tanto fu l'andirivieni d'ogni giorno.

Che una istituzione simile divenuta quasi una passione dominante dovesse produrre come primo effetto un grado sorprendente di abilità nel maneggio della carabina è facile il concepirlo, ma perchè si abbia un'idea di questo grado lascieremo parlare l'autore, che fu anche testimonio di quanto accenna.

Per concepire un'idea della bravura in genere dei tiratori che si presentano a queste grandi feste, converrebbe poter vedere un bersaglio alla fine della festa medesima. La distanza alla quale si tira è di 200 passi, ovvero 500 piedi svizzeri. Il bersaglio ove si deve colpire è del diametro di 24 centimetri; altro poi ve n'ha di soli 8; ma perchè si vedano meglio da lontano vi è un cerchio nero di circa 60 centimetri, il quale può rappresentare all'incirca la larghezza del petto d'un uomo; or bene, poche, ma poche assai sono le palle che sortono da quella estrema periferia, laddove sopra un sol bersaglio possono cadere da tre mila e più palle nei sei giorni che dura al solito la festa; e siccome il bersaglio è di tela ben tesa con sopra la carta, così basta talvolta rimettere il centro, tanto è conservata ancora ogni altra parte del bersaglio. Questa è una prova che risguarda la massa dei tiratori e forse la più significante, poichè vale per migliaia che prendono parte al tiro. Per dare un altro esempio della sicurezza in genere dei tiri, accennerò un fatto avvenuto al tiro di S. Gallo nel 1838. Perchè una fronte di un sì gran numero di bersagli non rechi confusione al tiratore, si riempie lo spazio che vi ha fra il luogo d'onde si tira ed il bersaglio stesso con arbusti e pianticelle, aprendosi poi una via retta fra ogni stallo d'onde si tira ed il suo bersaglio corrispondente. Mentre fervea il tiro in detto luogo, una donna d'Appenzell essendo arrivata sul luogo stesso e vedendo quel boschetto credette che fosse naturale, e dovendo recarsi al lato opposto, si pose a traversarlo con tutta placidezza; per buona sorte essendo il bersaglio più alto della sua testa non venne colpita da nessuna palla, ma se una avesse deviato di pochi pollici bastava perchè le tornasse fatale. Volendo poi anche dare una prova ancor più precisa del grado di abilità dei più segnalati, citerò un fatto al quale fui presente. Nel luglio scorso vi ebbe un tiro a Winterthur presso Zurigo; eranvi 20 bersagli. Sopra 15 di essi ogni tiratore non poteva fare che un sol colpo, gli altri quindici erano liberi, e cadauno aveva 300 premi dai 6 ai 20 franchi svizzeri, ma il bersaglio era della piccolissima dimensione di [illegible] centimetri; ora si trovò alla fine che in uno di questi bersagli il numero di coloro che avevano colpito era tale e tanto che dividendo in 10 parti il mezzo diametro, ossia la linea dal centro alla periferia, coloro che si trovavano a 6|10 presso il centro rimasero ancora esclusi da ogni vincita, il che vuol dire che vi ebbero almeno 300 palle che furono entro una periferia di un centimetro e mezzo attorno al centro. Per stabilire la prova con certezza, direi matematica, converrebbe anche sapere il numero complessivo dei colpi, ma ho già detto che 99|100 di questi cadevano nel cerchio che non era più largo del petto di un uomo. L'esempio stesso che ho dato non è detto ancora che sia il più sorprendente, ma l'addussi perchè ne fui testimonio oculare.

L'effetto dell'unione o ravvicinamento degli animi è meno suscettibile di prova, come dice l'autore, tuttavia è incontrastabile; certissimo poi si è l'entusiasmo e l'amor patrio che con quel mezzo si desta; ma qui ancora dobbiamo lasciare parlare l'autore, perchè il suo stile è così conciso che è impossibile accorciare i suoi ragionamenti, e rimane solo di poter ommettere citazioni.

Le discordie hanno lacerata anche la Svizzera, ed è ben lontana dall'essere tranquilla, ma se v'era modo di ravvicinare gli animi era quello di riunire la gioventù col mezzo d'una istituzione, il cui scopo principale era quello di abilitarla alla comune difesa in caso che la libertà od indipendenza del paese fosse minacciata, e questo scopo è raggiunto da quellla instituzione. Questa idea è sempre la predominante nei discorsi pronunciati all'arrivo delle società ed alla consegna delle bandiere. Il ricordo delle antiche gesta, come è il legame naturale delle generazioni, è sempre il più gran movente per eccitare le ultime arrivate a non degenerare, e certo la Svizzera, se non manca anch'essa di pagine nere, ha però molti bei ricordi, e questi vengono talvolta richiamati sì opportunamente che producono gli effetti i più elettrizzanti. Così, per esempio, al tiro di Ginevra del 1828 allorchè comparve la società di Appenzell colla sua bandiera, il colonnello Dufour (l'attual generale della Confederazione) ch'era uno dei membri del comitato dirigente la festa, afferrando quella bandiera ricordò con poche, ma energiche parole come nell'anno 1485 precisamente in quel giorno (17 giugno) gli uomini di Appenzell sotto quella bandiera battessero il duca d'Austria. Il giorno dopo arrivò il vapore avente a bordo 600 tiratori tolti da 25 diverse società, tutte colle loro bandiere, fra queste ve n'erano due che avevano sventolato alla battaglia di Morat. Simili spettacoli non possono lasciar nessuno indifferente; la gioventù vi si appassiona e divien forte nel più nobile dei sentimenti, nell'amore della patria; e lo diviene non per via d'incenso che si tributino l'un l'altro, ma al cospetto di un'abilità reale, e ricordando uomini d'azione che rimangono impressi come modelli da imitare, nei giorni di pericolo, che per le nazioni le quali hanno in quel modo educato la loro gioventù divengono poi giorni di gloria.

Provati questi vantaggi come conseguenza del tiro, l'autore fa anche il calcolo dell'armamento totale della Svizzera, e giudicando come cosa incontrastabile da chi conosce quel paese che si può ammettere una carabina ogni terza famiglia, e che il numero totale di queste ascende a 480 mila, asserisce che non vi sono meno di 160 mila carabine, le quali in gran parte devono la loro origine alle società locali del tiro che usano da tempo distribuire carabine come premii; calcolando poi a 300 mila il numero dei fucili che possiede la Svizzera, fa un totale di 460 mila armi da fuoco sopra una popolazione di due milioni e mezzo; proporzione che non si incontra presso nessun altro popolo.

Tale è il cumulo, diremmo, dei vantaggi che il diligente storico del tiro federale Svizzero ci presentò. Noi non possiamo che ripetere come basati su tanti dati positivi i ragionamenti siano sempre solidi, ma tuttavia crediamo poter dire, per quanto ci consta, che forse l'autore tacque anche qualche inconveniente al quale diedero luogo questi tiri, non già che non riconosciamo gli immensi vantaggi, ma lo diciamo perchè se anche sono piccoli inconvenienti, non sembri che si vogliano ascondere.

Nessuno meglio dell'autore sa che sono già cadute non poche vittime in questo esercizio, e si direbbe che lo storico nostro lo sentiva quando accennò che nel tale e tal altro tiro non vi ebbe disgrazia che intorbidasse la festa; convengo che questo si farà sempre più raro, ma importa predicare fin da principio la cautela onde non comprare a troppo caro prezzo una instituzione immensamente utile, è vero, ma che deve condurre ad ammazzare nemici e non amici.

Convengo coll'autore circa gli effetti di amor patrio che desta la ricordanza delle antiche gesta che sempre si ricordano e gli esempi da lui addotti del tiro di Ginevra nel 1828, e discorso del generale Dufour non possono essere più a proposito; ma ho inteso uno svizzero deplorare che quella bella istituzione sia stata anche pretesto di speculazioni. Alcuni osti, mi disse, deliberano dare un tiro; fanno un programma, dove si cita sempre Guglielmo Tell e si parla di amore patrio, e s'invitano i tiratori a quel tiro, ove vi sono due, tre, quattro ed anche più mila franchi da guadagnare in tanti premii; ma siccome per ogni colpo che si fa, si deve pagare una marca che costa otto soldi, se il concorso è grande, l'introito supera e talvolta duplica la somma dei premii; infine è una speculazione, la cui riuscita dipende dal tempo, ma se questo è favorevole è certa. Non è per verità un gran male, ma tuttavia non si troveranno al suo posto nè le citazioni di Guglielmo Tell, nè l'amore patrio a proposito di una speculazione di osti.

È ben vero che questo non si applica ai tiri federali, ma se dispiace agli svizzeri stessi questo abuso, io l'ho voluto ricordare, perchè venendosi introdotta da noi l'instituzione, al qual fine tende tutto il lavoro dell'autore, non s'incominci coll'imitarne i difetti, come pur troppo avviene talvolta. Del resto non possiamo che lodare un uffiziale piemontese che percorse la Svizzera allo scopo di studiare una instituzione che fu di tanta conseguenza, e che si distinse anche al tiro al quale prese parte, e se abbiamo criticato il suo lavoro, come faremo in seguito, non è per questo meno grande la nostra stima per il suo complesso, e meno esplicita la nostra adesione allo scopo che si prefigge. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 5 corrente, ha nominato:

Rey avv. Michele, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, giudice del mandamento della stessa città, conservandogli il grado e l'anzianità di giudice di prima cognizione;

Orsier avv. Filiberto, giudice del mandamento di Bonneville, id. di La Roche;

Battistini avv. Gio. Pietro, id. di Pont, id. di Venasca;

Alborno avv. Raimondo, id. di Venasca, id. di Pont;

Viretti avv. Natale, id. di Cumiana, id. di Cocconato;

Caretta Gio. Battista, segretario della giudicatura di Carrù, id. di Venasca;

Rosignano Ignazio, id. di Arborio, id. di Cocconato;

Roggero Gio. Battista, già segretario di mandamento, segretario del mandamento di Carrù;

Bonino Giuseppe, segretario della giudicatura di Dezana, id. di Arboro;

Gamba Gio. Battista, id. di Cocconato, id. di Dezana;

Derossi Alessandro, id. di Cesana, id. di Salussola;

Vallauri not. Giuseppe, id. di Viù, id. di Sanfront;

Randone Filippo, id. di Pamparato, id. di Viù;

Chiarla caus. Aurelio, id. di Lessolo, id. di Pamparato;

Belmond not. Stefano, segretario di mandamento in aspettativa, segretario del mandamento di Lessolo;

Magnani not. Pietro, segretario della giudicatura di Cesana.

—*Ministero della pubblica istruzione.* — Dovendosi conferire la cattedra degli elementi di diritto civile patrio e di procedura ora vacante nella città di Pinerolo, si invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare a presentare i rispettivi loro titoli a questo ministero prima del 25 del corrente mese di febbraio, per essere sottoposti all'esame del consiglio superiore.

— Il governo del Re, mediante uno scambio di note operato col signor Scipione Carignani, console della repubblica del Chilì in data 16 e 24 novembre ultimo, assicura alla navigazione Chiliana tutti i vantaggi derivanti dall'abolizione dei diritti differenziali portata dalla legge del 6 luglio 1850.

Lo stesso scambio di note assicura in tutta l'estensione della repubblica del Chilì il trattamento nazionale, meno il cabotaggio, alla bandiera Sarda nel commercio diretto ed indiretto.

Si renderà fra poco di pubblica ragione questo ed altri accordi fatti in favore della bandiera Sarda. (*Gazz. Piem.*).

Voghera. — La notte del 2 corrente quattro detenuti nelle carceri di Voghera, nominati Giuseppe Fiocchi, Giuseppe Sacchi, Luigi Bisi e Giacomo Leardi, che si trovavano colà a disposizione del regio fisco per gravi misfatti, mediante rottura delle inferiate d'una finestra e col mezzo di una corda formata con lenzuoli dei letti dell'infermeria, ove trovavansi, riuscirono ad evadere non visti, nè uditi da alcuno. In seguito alle prese disposizioni, possiamo assicurare che il Leardi e il Sacchi venivano la notte del 4 arrestati; il primo a merito del signor sindaco di Verrua e di quella guardia nazionale, il secondo del signor Ambrogio, comandante la stazione dei reali carabinieri di Bressana.

— Leggesi nella *Sentinella*:

Ci gode l'animo di poter annunziare al regio esercito che S. M., in ricompensa dei lunghi servigi militari, ha concesse le seguenti decorazioni:

La Medaglia Mauriziana

A S. E. il conte Teodoro Lecchi, generale d'armata;

Al cavaliere Bossolo Sebastiano, colonnello in ritiro;

Al cavaliere Milliet de Faverges, colonnello di fanteria nell'armata;

Al cavaliere Grosso, tenente-colonnello nel battaglione Invalidi.

La Croce di Commendatore

Al cavaliere Giovanni Durando, luogotenente-generale, comandante generale della divisione militare di Novara;

Al cavaliere Bès Michele Antonio, luogotenente-generale, comandante generale della divisione di Cuneo.

La Croce di Cavaliere dello stesso Ordine

Al cavaliere Giacomo Durando, maggior generale, aiutante di campo di S. M.;

Al cavaliere Leopoldo Rasini di Mortigliengo, colonnello, comandante la cittadella d'Alessandria;

Al cavaliere Giovenale Bava, colonnello comandante l'ottavo reggimento fanteria;

Al cavaliere Antonio Massida, colonnello comandante il reggimento Cavalleggeri Sardegna;

Al sig. Giovanni Francesco Garelli, colonnello comandante il 12 reggimento fanteria.

MARINA.

La Croce suddetta

Al sig. Angelo Delsanto, tenente-colonnello, direttore del bagno marittimo di Genova;

Al sig. Falchi Felice Salvatore, tenente colonnello, comandante dell'Isola della Maddalena;

Al cav. Federico Scoffiero, capitano di fregata, comandante del porto di Nizza;

Al cav. Vittorio Faletti di Villafalletto, capitano di fregata, già vice-intendente generale dell'azienda generale di marina.

Milano, 5 *febbraio* (Dalla *Gazz. di Milano*). — Alle ore 10 e minuti 49 1[2 antimeridiane fu sentita una forte scossa ondulatoria di terremoto. Il crescente rumore che si udiva, ed il tremito del fabbricato del palazzo di Brera erano simili a ciò che avrebbe prodotto un enorme peso che rotolasse di moto accelerato sulle volte dei nostri corridoi. La durata del fenomeno fu di circa tre minuti secondi. L'apparato magnetico, osservato immediatamente, manifestò enormi ondulazioni verticali, le quali sono indipendenti dallo stato del magnetismo terrestre, ma soltanto dovute ad urti meccanici esercitati verticalmente sull'apparato. La declinazione magnetica non provò alcuna alterazione. I pendoli astronomici non si arrestarono, come accade spesso in casi simili. L'atmosfera barometrica fu appena alterata, giacchè alle ore 8

	p.	l.	
antimeridiane era di	27,	6,	8.
Alle 10 e 49 1[2 era di	27,	7,	2.
A mezzodì si trovò di	27,	7,	2.
Il termometro di Reaumur	+	3	3[4.

Dall'osservatorio di Brera.

ESTERO.

TURCHIA. — Le notizie di Costantinopoli, in data 24 gennaio non hanno interesse politico. Il *Journal de Constantinople* fa breve cenno delle condizioni di Samos, narrando, come sappiamo, che fu deciso di porre l'isola in istato di blocco, e che di tale disposizione fu data comunicazione ufficiale dal ministro degli esteri in Costantinopoli a tutte le legazioni delle varie potenze venti giorni prima che venga attivato, affinchè possano prendere le loro misure per ciò che riguarda i navigli delle rispettive nazioni. Stando al *Journal de Constantinople*, sembra che tale misura sia stata adottata non in seguito a qualche atto di violenza, ma per prevenire qualche movimento per parte dei malcontenti, i quali diedero già manifeste prove della loro avversione alla nomina dell'inviato Conemenos. — A'navigli mercantili esteri è vietato assolutamente di accostarsi all'isola per tutta la durata dello stato d'assedio, dal quale si spera il completo ripristinamento della tranquillità a Samos, in seguito agli energici provvedimenti adottati dal governo ottomano. — Sami pascià, ispettore della provincia di Romelia, partì il 19 gennaio per assumere il suo nuovo ufficio.

GRECIA. — Abbiamo notizie da Atene, in data 28 p. p. Le ultime discussioni del Parlamento greco si aggirarono per lo più intorno ad oggetti d'interesse locale. Il Senato doveva occuparsi della legge che accorda una pensione di 300 dramme alla superstite famiglia dell'infelice ministro Corfiotaki, adottata unanimemente dalla Camera dei deputati; non dubitavasi che anche l'altra Assemblea l'ammetterebbe senza discussione. La Camera discusse e votò, con lievi varianti, una legge presentata dal ministero riguardo agli ufficiali dell'esercito.

Il ministro degli affari esteri presentò alla Camera dei deputati un progetto, inteso a riordinare i consolati greci all'estero, del quale era sentita l'urgenza. — Il signor J. Logothetos, deputato d'Amfissa e vice-presidente della Camera elettiva, morì improvvisamente in seguito a un accesso d'apoplessia. — L'*Observateur d'Athènes*, pubblica la convenzione stipulata fra l'amministrazione generale delle poste di Grecia e la società del Lloyd austriaco di Trieste riguardo la navigazione a vapore fra Trieste e il Levante.

INGHILTERRA. — L'indirizzo in risposta al discorso della corona sarà proposto nella Camera dei lordi da lord Howard Effingham e sostenuto da lord Cremorne. Nella Camera dei comuni è il marchese de Kildare, appoggiato dal signor Peto che adempierà questa formalità.

Il testo dell'indirizzo deve essere stato letto ieri in un gran banchetto che ha avuto luogo presso lord John Russell. — I protezionisti han tenuto un nuovo meeting, e debbono oggi riunirsi presso lord Stanley per decidere, qual politica sarà conveniente di adottare dopo il discorso della regina. I liberali dovevano pur essi riunirsi. I *free-traders* della scuola di Manchester e i membri della giovine Inghilterra, avean manifestato, dice l'*Observer*, l'intenzione formale di opporsi ad ogni misura di coercizione contro i cattolici. (*Patrie*).

— I riscontri officiali delle esportazioni di metalli preziosi dal porto di Londra, durante l'ultima settimana han dato; — monete in oro nel Belgio 9,000 oncie; oro in verghe a Dunkerque 7,000 oncie; totale di oro 11,000 oncie. Monete di argento a Hambourg 14,000 oncie; argento in verghe nel Belgio 3,000, a Dunkerque 7,000, a Hambourg 32,000; totale dell'argento 56,000 oncie. (*Idem*).

SPAGNA. — Il nuovo ministero spagnuolo dà già segni di decomposizione; pare che il conte di Mirassol, ministro della guerra, sia in disaccordo coi suoi colleghi, e che darà la sua dimissione per la differenza che v'è fra lui e i suoi colleghi, sul modo di apprezzare l'applicazione di certe misure amministrative della più alta importanza. — Il signor Mazarredo, nominato non ha guari capitano generale dell'Andalusia ha dato la sua dimissione. (*Nacion*).

FRANCIA. — Parigi, 3 *febbraio*. — L'Assemblea si riunì quest'oggi nei suoi uffici per procedere al loro mensile organamento. Codesta operazione ha una certa quale importanza, poichè in essi uffizi, quali furono organizzati, saranno discussi il progetto di legge sulla dotazione e la legge municipale e comunale. Un gran numero di rappresentanti erano assenti; alcuni uffizi contavano appena la metà dei loro membri. Nullameno le nomine dei presidenti e dei segretari furono vivamente discusse. Nel primo ufficio il signor Carnot, candidato della montagna, aveva ottenuto, al primo e secondo giro dello scrutinio, un numero molto maggiore che il signor Baroche, suo concorrente; nè l'uno nè l'altro avevano riunita la maggioranza. Il signor Baroche venne nominato presidente allo scrutinio di ballottazione, per l'appoggio dei voti legittimisti.

La nomina del generale Changarnier, come presidente del terzo ufficio, ebbe luogo quasi ad unanimità; egli riunì ad un punto i voti dei membri che votarono per la risoluzione Sainte-Beuve, e di quelli che vi votavano contro.

In due o tre uffici soltanto i legittimisti ed i membri della montagna portarono i loro voti sopra gli stessi candidati.

Di quindici presidenti nominati, dieci fanno parte della maggioranza che votò la risoluzione Saint-Beuve, e sono: i signori generale Changarnier, Léon de Maleville, il generale Saint-Priest, de Panat, de Balzac, Baze, Berryer, de Mornay, Thomine-Desmazures e de Laussat. Quattro fanno parte della minoranza che votò contro la risoluzione Sainte-Beuve, cioè: i sigg. Baroche, de Crouseilhes, Manuel e Lepelettier d'Aulnay. Finalmente, uno di essi, il sig. Odilon Barrot, figura sulla lista dei membri che si astennero.

Tra i quindici segretari, nove: i signori Evain, Bouillet, Monet, Malun (del Nord), De Bryas, Poujoulat, Cordier (del Calvados), Collas e Cunin-Gridaine votarono la risoluzione Sainte-Beuve. Sei, i signori Riché, Noël (di Cherbourg), Delessert, Faultrier, de Foblant e Gavini votarono contro. (*Débats*).

— *Assemblea legislativa. Continuazione e fine della seduta del 3 febbraio.*

Dopo il rinvio alla commissione dell'articolo 9 della legge sugli apprendisti, e dei relativi emendamenti, come dicemmo ieri al num. 962, l'Assemblea passò alla votazione degli altri articoli, e nella proposta quindi della commissione, votò anche l'art. 9 così corretto: *Nelle domeniche e nelle altre feste riconosciute o legali, gli apprendisti non saranno obbligati ad alcun lavoro della loro professione.* — Il resto della legge è pure approvato per la seconda deliberazione; è stata egualmente adottata definitivamente la legge sui pubblici lavatoi, malgrado l'opposizione dei signori Raudot, Desjobert, e de Vatismenil, che ne domandavano il rinvio alla commissione del budget del 1852.

Da quanto avrebbe detto il ministro delle finanze in una delle commissioni dell'Assemblea, questo budget sarebbe presentato nei primi giorni della prossima settimana.

Seduta del 4 febbraio.

Il ministro dell'interno, sig. Waisse, deposita un progetto di legge diretto ad ottenere un credito straordinario per l'applicazione del telegrafo elettrico alla corrispondenza privata.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sulla domanda di autorizzazione dell'arresto personale del sig. *Mauguin.*

Il sig. Mauguin è presente.

La seduta ha principio in questa discussione, e con un bizzarro incidente, e preparato come un colpo di scena.

Il sig. Antony Thouret è montato alla tribuna per combattere le conclusioni della commissione che autorizzano l'esecuzione contro il sig. Mauguin. Nel tempo stesso ha combattuto la legge votata il 21 gennaio scorso, che secondo lui trasformerebbe un creditore *in grande elettore*, poichè dipende da questo creditore di togliere a suo capriccio un rappresentante all'esercizio del suo mandato. — Per provare la giustezza del suo argomento l'oratore ha aggiunto: Pochi giorni fa piaceva al sig. Chéron di privare l'Assemblea d'uno de' suoi membri, oggi gli piace di fare il contrario. È il suo dritto di grande elettore, e se ne vale. — Il sig. Antony Thouret con modo veramente drammatico dà all'Assemblea comunicazione d'una lettera del sig. Chéron di questa mattina, nella quale dichiara di desistere dalla sua domanda di esser autorizzato a far arrestare il sig. Mauguin. — Questo annunzio inatteso condotto e combinato dal signor Thouret e i suoi amici della sinistra, ha prodotto qualche sorpresa in tutti i banchi. — Si dubitava dell'autenticità della lettera.

Moulin relatore ha domandato che questa lettera fosse inviata alla commissione per essere esaminata. Dopo una vivissima opposizione, il rinvio è stato adottato a grande maggioranza. (*La seduta continua*).

— La 16.a commissione d'iniziativa parlamentare si è riunita a mezzogiorno per occuparsi dell'esame di tre proposizioni, gli autori delle quali furono uditi insieme al ministro dell'interno.

Queste proposte sono dei signori *Desmousseaux de Givré, Rigal, Etienne*. — La prima è diretta ad interdire la comunicazione all'Assemblea di ogni atto del presidente della repubblica che non sia contrassegnato da un ministro. La seconda è diretta a riproporre la legge elettorale del 31 maggio 1850, e a modificare la legge del 15 marzo 1849. La terza ad autorizzare la vendita sulla pubblica via dei giornali, che da due anni si pubblicano senza essere stati mai condannati dalla corte d'assise o dall'Assemblea.

La commissione non ha presa alcuna risoluzione a questo riguardo. — Essa si è aggiornata a venerdì per udire il ministro dell'interno sulla quistione di sapere se l'elezione presidenziale avrà luogo o no in forza della legge elettorale del 31 maggio ultimo. (*Corresp. Litogr.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *febbraio*. — (Dalla *Corrispondenza*).

L'incendio del magnifico stabilimento di Krole occupa oggidì tutti gli spiriti e li costringe a lasciar da parte le politica. Il Krole è il principal luogo di diporto della nostra città, e presenta un carattere unico sì per la sua vastità, come per i generi di divertimento che vi si rinvengono. Tutti i forestieri che vengono fra noi lo considerano come una curiosità.

In questo locale, centro dei balli, dei concerti e di tutte le feste, v'era in questi giorni esposto l'immenso ciclorama del Mississipì, opera di Risley.

Migliaia di fanciulli dovevano venir godere dello spettacolo. Un momento prima che la rappresentazione avesse principio, mentre la sala era ancor deserta, un tubo di gas fece esplosione, il fuoco si comunicò alle materie incendibili, e in una mezz'ora tutto lo stabilimento era in preda delle fiamme.

I muri soltanto rimasero in piedi. Non regge l'animo nel pensare alle disgrazie che sarebbero accadute se il fuoco fosse scoppiato un'ora più tardi, mentre un migliaio di fanciulli si trovavano rinchiusi in quel locale. Il ciclorama fu divorato dalle fiamme; un pompiere perdette la vita. Quest'oggi le vie sono affollate di gente che accorre al Thiergarten per vedere le devastazioni dell'incendio.

— Nella sua odierna tornata la seconda Camera prese a discutere il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. I paragrafi 6 e 7 provocarono una delle discussioni più animate.

L'estrema destra, la quale considera il sistema costituzionale e la responsabilità ministeriale come parole vuote di senso, cercò di togliere al progetto di legge ogni efficacia con introdurvi degli emendamenti che ne intaccavano le basi essenziali. Il conte d'Arnim, caporione del partito, prese anch'egli la parola. Con questi emendamenti si voleva lasciare ad una legge ulteriore di determinare questi casi di risponsabilità, come se una tale specificazione fosse possibile. Il conte d'Arnim sostenne che le Camere dovevano ritornare alla condizione degli Stati provinciali, i quali non avevano che voce consultiva e non potevano votare che nuove imposte, in guisa che ogni responsabilità dei ministri doveva cessare al di là di questa attribuzione.

Per certo non si darebbe tanto peso a codesta opinione manifestata da un partito estremo se questo non acquistasse ogni giorno nuova importanza.

L'intenzione del partito reazionario (il quale ha relazioni intime colla corte) di rivedere la costituzione in questo senso, diviene ogni dì più evidente, ed è certo ormai che il ministero stesso favorisce questa tendenza.

Il ministero non è alieno dall'appoggiare le proteste dei piccoli Stati contro l'organizzazione dei rapporti politici dell'Alemagna nelle conferenze di Dresda. Il ministero ha voluto raggiungere qualche suo scopo senza mostrarsi.

Si dice che il governo austriaco abbia conchiuso col governo dell'Assia elettorale un trattato, in virtù del quale una parte dell'esercito assiano verrebbe traslocato nella Boemia, sostituendovi nell'Assia un corpo d'armata austriaco.

Se ciò fosse vero, il gabinetto di Vienna avrebbe a sua disposizione un immenso cordone di truppe che dalle rive del Tevere si estenderebbe sino a quelle della Eider.

— Si legge nel *Boersenhalle*, 1.o febbraio. — I due commissari federali, il generale Thumen, e il generale conte Mensdorff, sono partiti dopo il mezzogiorno per Kiel, onde istallare il nuovo governo dell'Holstein, che deve rimpiazzare la luogotenenza. Il conte di Reoentlow-Criminil li seguirà domani. Si designano come ministri il barone Hemtz all'interno, il sindaco Preha alle finanze, il sig. Malmros alla giustizia, e il sig. Heinzelmann ai culti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio di grazia e giustizia.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

Brignone. È bisogno generalmente sentito quello di un migliore trattamento dei giudici di mandamento e dei loro segretarii, tanto più dopo che furono loro tolte le sovvenzioni che percepivano dai comuni. A questo proposito infatti furono già fatte varie proposte, ed io ne vengo ora a sottoporre una mia alla Camera. Riconosco che anche questa parte del bilancio verrà dalla legge sull'ordinamento giudiziario in modo conveniente riformata, ma tuttavia non parmi giusto che questi giudici e segretarii abbiano a continuare nella loro attuale condizione sino a che quel progetto non ancora presentato sia divenuto legge. La proposta dunque che io faccio, è il mezzo migliore che abbia saputo trovare per provvedere a questi impiegati finchè sia in vigore il nuovo ordinamento giudiziario. La Camera potrà anche tener conto di questa qualità temporaria.

Io chiederei che fosse ridotto ad uniformità lo stipendio dei giudici di 3.a e 4.a classe, e questo lo assegnerei a ll. 1400 annue.

Quanto ai segretarii di queste giudicature, non percevono essi attualmente stipendio di sorta, ma traggono la loro retribuzione dai casuali. Questi variano a seconda dei mandamenti dalle ll. 300 alle ll. 4000. Vede dunque la Camera come, se alcuni hanno forse troppo, altri traggono una somma per certo insufficiente al loro sostentamento. Io vidi che il rimedio migliore sarebbe quello dell'incameramento dei casuali, ma questo verrà colla legge sull'ordinamento giudiziario, onde per ora mi limitai a proporre che fosse lasciata in disponibilità del ministero una somma, della quale esso si servisse per fare l'aumento a quei segretari che dai loro casuali traggono meno di lire 1200; a questo effetto si dovrebbe ogni anno ovvero ogni semestre domandare dal giudice la nota di questi casuali, che si saranno percepiti.

Infine la mia proposta è così formulata:

Art. 1. Provvisoriamente e finchè non venga altrimenti stabilito con un generale ordinamento giudiziario lo stipendio dei giudici di mandamento di 3 e 4 classe è fissato ad annue lire 1400.

Art. 2. È messa a disposizione del ministro di grazia e giustizia in modo provvisorio come sopra la somma di ll. 70,000 per essere distribuita a titolo di gratificazione annuale ai segretarii delle giudicature di mandamento di terraferma che riceveranno dai casuali un correspettivo minore di annue ll. 1200 dedotta ogni spesa a loro carico.

Qualora dette ll. 70 mila non fossero sufficienti a compimento degli assegnamenti anzi indicati esse saranno ripartite fra i segretarii in proporzione delle rispettive deficienze.

Cagnardi. Alzasi a dichiarare di dare il suo appoggio alla proposta Brignone che ravvisa molto informata a' principii di giustizia.

Cadorna. Non havvi dubbio che la condizione di questi giudici e segretari debba essere migliorata, ma io non credo lo si possa fare nel modo proposto dal sig. Brignone. Lasciando in disparte quanto riflette i giudici dirò dei segretarii. Il sig. Brignone vuole che a loro riguardo sia lasciata a disposizione del ministero una assai vistosa somma, rimettendosi ancora al suo arbitrio per la ripartizione della medesima. Io ravviso qui una questione di princio e non parmi sia punto conforme agli usi costituzionali il dare al ministero somme da distribuirsi ad arbitrio.

Falqui-Pes. Io non ho fatto che formolare un desiderio senza scostarmi dagli usi costituzionali, io non ho proposta alcuna variazione di attribuzioni, perchè a questo credo sarebbe necessaria una legge che distruggesse la precedente, ma solamente aumenti di stipendio. Parmi dunque che la proposta si possa accettare. Le ragioni e gli argomenti che vengono in suo appoggio furono già replicatamente svolti da varii oratori in questa Camera, onde io tralascierò dal ripeterli in questa circostanza.

Bensì poichè vedo dal signor Brignone esclusa la Sardegna nella sua proposta, io dirò i motivi speciali che mi determinarono a proporre non solo aumento per quell'isola, ma ancora che in essa non abbia forza l'art. 5 sui cumuli, che trovasi al fine di questo bilancio, i quali cumuli od assegnamenti sono già corrispettivi di diritti che furono loro tolti.

L'oratore fa una lunga esposizione del sistema praticato in Sardegna per le giudicature di mandamento.

Demarchi. Convengo che debba fin d'ora provvedersi a questi giudici di mandamento, ma non parmi conveniente di pareggiare le due classi 3 e 4. Io quindi proporrei un sotto-emendamento che consisterebbe nel dare un aumento di L. 200 a coloro che presentemente ne godono L. 1000 e di concedere L. 1400 a quelli che hanno lo stipendio di L. 1200.

Presidente. Parmi che sarebbe migliore partito votare il principio d'aumento, poscia rimandare alla commissione perchè stabilisca essa le cifre.

Cagnardi. L'abilità e la probità si richiedono in tutti i giudici, ora io non vedo ragione per mantenere una differenza di classi.

Falqui-Pes. Questa ragione havvi ed è quella del maggior servizio perchè non pare giusto che colui che non ha ancora lavorato che un anno abbia egual grado e stipendio di colui che ha servito 10 e più. Questa gradazione io la mantengo proponendo un aumento di L. 400 a ciascuna classe.

Gastinelli osserva una tale proposta non potersi accettare perchè confonderebbe la categoria dei giudici, non essendovi più differenza fra i giudici di seconda e di terza classe. Inoltre verrebbe l'erario soverchiamente aggravato, ascendendo la somma proposta dal deputato Demarchi solo a L. 90,000 e quella invece dell'onorevole relatore a più di L. 200,000.

Michelini. Io voterei per l'aumento di stipendio da farsi ai giudici di mandamento, ad eccezione però di quelli di quarta classe, pei quali non lo credo necessario, essendo essi per lo più giovani esordienti e che facilmente del poco devono accontentarsi, se le nostre finanze non si trovassero in tanta strettezza; a tale riflesso perciò io credo bene di votare contro tutti; ed a questo m'induce eziandio il pensiero della nuova organizzazione giudiziaria, in seguito alla quale spero potrà adottarsi un tale aumento senza aggravare di troppo il pubblico erario.

Cagnardi protesta contro la omissione voluta dal Michelini pei giudici di quarta classe.

Biancheri osserva al deputato Michelini, che se un aumento è necessario a tutti i giudici di mandamento lo è in ispecial modo per quelli di quarta classe, i quali non hanno veramente di che vivere; avendo questi le medesime attribuzioni degli altri, non è giusto che si faccia una eccezione a loro riguardo.

Presidente. Pongo ai voti la proposta Demarchi di portare lo stipendio dei giudici di quarta classe da L. 1,000 a 1,200 e quelli di terza classe da L. 1,200 a L. 1,400.

È approvata.

Presidente. Viene poscia la proposta Brignone relativa ai segretarii. A questa il signor Falqui-Pes vuole fare emendamento onde estenderla anche alla Sardegna: io quindi lo prego a formularlo.

Brignone. Faccio riflettere al signor Cadorna che diceva incostituzionale questa mia proposta, che il ministero non potrebbe usare alcun arbitrio nel distribuire questa somma, poichè dovrebbe darla in supplemento a ciò che alcuni segretari hanno di meno di ll. 1200.

Sulis. Egli è evidente l'ingiustizia che dalla Camera si commetterebbe se adottasse la proposta Brignone intorno ai segretarii di mandamento, non essendovi ragione per cui si debba fare per essi una esclusione; irragionevole questa se si considera sopratutto la perdita che essi hanno fatto per l'incameramento di molti diritti che loro prima spettavano.

Egli soggiunge, che nel caso si venisse a togliere una tale esclusione, non avrebbe niente ad opporre alla fatta proposta.

Presidente. L'esclusione non ha luogo, essendo già stato loro provvisto con una legge apposita.

Brignone. Ho limitato la mia proposta ai segretari di terraferma per questa sola ragione, che questi non ricavano per lo più dal loro impiego che tenui proventi i quali non eccedono quasi mai le ll. 600, ma il più soventi sono ristretti a 200 ll., mentrechè a quelli di Sardegna viene corrisposto lo stipendio di ll. 1000.

Presidente. Il sig. Falqui-Pes propone la seguente aggiunta all'art. Brignone.

«Quanto ai segretari e sotto-segretari di mandamento della Sardegna sarà loro fatto un aumento di ll. 300 a quelli di 2.a 3.a e 4.a classe.»

Demarchi. Faccio osservare alla Camera che i segretari di mandamento dell'ultima classe della Sardegna hanno già uno stipendio di ll. 900, ed un sotto-segretario con ll. 600. Se la maggior parte dei segretari fossero così trattati, se ne terrebbero contenti.

Falqui-Pes. È diversa la condizione dei segretari di mandamento della Sardegna da quella dei segretari di terraferma, poichè questi percevono essi tutti i proventi i quali giungono perfino a ll. 3000, mentre in Sardegna havvene col solo stipendio di ll. 600. Com'è possibile che un uomo viva in stato d'indipendenza con simile stipendio?

Piccono. Mi oppongo alla proposta Brignone, tanto per la Sardegna che per la terraferma. Lo stesso signor Brignone confessò che la condizione dei segretari non è la stessa per tutti, ma che alcuni hanno ricchi proventi: per conseguenza io dico che si debbono riorganizzare in modo le segreterie che cessi questa disparità, e che da un equo riparto risulti un onesto trattamento per tutti. Adottando la proposta Brignone, noi conserveremo gli stipendi pingui, e faremo pagare l'aumento agli altri dai contribuenti, ed io osservo che fra i contribuenti, havvi chi ha meno dell'infimo dei segretari, onde noi per rimediare a un'ingiustizia, ne commetteremmo una maggiore. Inoltre alcuni di questi segretari esercitano il notariato: si potrebbe quindi a parer mio attendere la legge d'ordinamento giudiziario, ed io propongo la questione pregiudiziale.

Brignone. Può la Camera rigettare la mia proposta, ma non adottare la questione pregiudiziale, poichè variazioni di stipendio già se ne sono fatte nel bilancio.

Presidente. Pongo ai voti la questione pregiudiziale.

È approvata.

Propongo alla Camera di rimandare la categoria 14 alla commissione.

(La Camera acconsente.)

Pongo ai voti la riduzione della commissione di L. 8,000 sull'articolo *gratificazioni e sovvenzioni*.

È approvata.

Le categorie 15, 16, 17, 18, 19, 20 vengono approvate senza discussione colle economie proposte dalla commissione.

Categoria 21 — Trasporto dei ditenuti.

Franchi. Le spese pel trasporto dei ditenuti si fanno dai comuni, ma vengono di poi rimborsate loro dal ministero; egli è sconveniente il modo con cui vengono quei miseri trasportati da un luogo ad un altro in carri scoperti, esposti così od ai cocenti raggi del sole nella state, od al rigoroso freddo nell'inverno. Parmi che la loro condizione desti compassione; onde raccomando al sig. ministro di provvedere in proposito; e propongo che vengano stanziate L. 15 mila per indennizzare i comuni delle spese che dovranno fare pel miglior trattamento.

Del Carretto. I carri sono già provveduti dal governo.

Franchi. Le vetture indicate dall'onorevole preopinante sono solamente destinate al trasporto dei condannati, ed esse sono fatte in modo che siano gli uni separati dagli altri; e perciò questo fatto non ha che fare con quanto io ho detto; insisto sulla mia proposta che venga stanziata la somma di L. 15 mila per la provvista di carri coperti.

Del Carretto. Fo plauso ai sentimenti manifestati dal deputato Franchi ma credo inutile lo stanziamento di una somma per la costruzione dei carri, poichè questi esistono presso l'amministrazione fatti venire dalla Francia e dal Belgio. L'azienda degli interni paga pel locale ove sono ritirate, e di più un individuo che di tempo in tempo va a spolverarle. Io quindi prego solo il ministro a metterle in uso.

Ministro dell'interno. Sa la Camera che solo da poco tempo il ministero degli interni è incaricato del servizio delle carceri, ed esso ha date disposizioni perchè si studino tutte le questioni che vi appartengono. Esso accetterà tutti quei mezzi che miglioreranno la condizione di quegli infelici, e si riserva a fare le proposte più esplicite e dare le cifre delle spese che si faranno.

Bronzini. Accetto nel principio la proposta Franchi, ma non per quanto vuole fin d'ora stanziamento di somma poichè credo debbasi prima studiare il miglior mezzo di trasporto: ed a questo effetto parmi nominata una commissione. Propongo dunque la questione pregiudiziale.

Posto il partito, la proposta Franchi è rigettata.

È adottata la categoria quale fu dal governo proposta e mantenuta dalla commissione.

Categoria 22.

Fitti di carcere . . . . . . L. 14,250.

Tecchio. Voleva fare osservare al signor ministro come interessi all'amministrazione della giustizia che gli inquisiti siano separati dai condannati. Tale miscela oltre di essere a quelli oltraggiosa, rende più difficili i processi, poichè i condannati maestri di delitti mostrano a nascondere e tradire la verità. Non dico di più ma desidero si provveda.

Ministro dell'interno. Questa massima non è più una quistione, essa è generalmente riconosciuta, e sarà una delle prime cure del ministro la sua attuazione.

La categoria è approvata.

Categoria 23.

Riparazioni L. 67,700.

Sulis. Mi corre obbligo di osservare al ministro che l'anno scorso, la somma stanziata per riparazioni alle carceri di S. Deodato di Sassari, furono spese in sole riparazioni all'alloggio dei carcerieri senza toccare le carceri che molto ne abbisognano. Prego il sig. ministro a far sì che questa cosa non si rinnovi.

La categoria è approvata.

Categoria 24.

Spese ecclesiastiche portate dal ministero a . . . . L. 933650.
Dalla commissione . . . . 921950.

Aspr oni proferisce un lungo discorso onde preparare la causa dei sacerdoti perseguitati, e rei soltanto di aver data adesione alle leggi dello Stato, e di essersi manifestati amici delle riforme: delle quali persecuzioni fa carico alla condotta del ministero, che non seppe difenderli.

Il suo dire si prolunga tanto, che la Camera osservando non riflettere questa questione il bilancio, toglie la parola all'oratore.

Pescatore chiede al sig. ministro che dia alla Camera gli opportuni schiarimenti sui mezzi ch'egli intende di porre in opera per fare scomparire una tale categoria, riservandosi sentito il sig. ministro di sottoporre alla Camera altre considerazioni.

Ministro. Non credo che abbiasi il diritto di pretendere da un ministro, ch'egli dichiari preventivamente i mezzi che porrà in opera per conseguire quell'intento. Assicuro però il sig. Pescatore che non adopererò mezzi i quali non siano legali.

Pescatore. Affine di fare conoscere alla Camera prima di tutto la mia proposizione, propongo ad essa la riduzione del quarto di questa categoria.

Il signor ministro della giustizia ha dichiarato più volte che intende di promuovere il giusto riparto dei beni ecclesiastici. A questo fine esistono mezzi e mezzi legali. Sono ben lungi dal pensare che il signor ministro voglia adoperare dei mezzi illegali, ma dubito fortemente ch'egli voglia neppure adoperare i mezzi legali. Per quanto a me pare però egli incomincia, affine di ottenere lo scopo propostosi, a fare indagini per conoscere quale sia l'ammontare dei beni ecclesiastici, mentre va studiando il provvedimento più opportuno a seguirsi, fatte che saranno le dette indagini. Ben m'immagino che le trattative con Roma, che avranno luogo senza dubbio, non saranno sì presto risolte, per quanto concerne questa materia, ognuno sapendo quanto abbiano durato quelle intorno all'abolizione del foro ecclesiastico, cosa che pur era di molto minor momento. Il perchè, se calcoliamo ciò che è stanziato nel bilancio attuale, in quello dell'economato ed in quello dell'erario approssimativamente ascenderà la somma a lire 1500000, che allo Stato corrisponderebbe ad un capitale di 50 milioni, e questi saranno destinati ad arricchire il clero

Ora io chieggo se questo stato di cose possa più oltre continuare. Le trattative poi con Roma non avranno risultato definitivo. E nel caso che la santa Sede persista nel contrastare al nostro governo il diritto al riparto dei beni ecclesiastici, io chieggo al ministero che cosa farebbe allora? Si ritirerà: mi risponderà il signor ministro.

Ministro dell'interno. Non dico questo.

Pescatore. Pagheremo perciò per più e più anni al clero 500000 lire per avere poi la soddisfazione di vedere il ministero a ritirarsi (*ilarità*). Egli è d'uopo che si sappia fin d'ora che cosa si intenda di fare, sapendosi già di certo che a nulla riusciranno le trattative colla S. Sede; se cioè sia nostro intendimento di usare quei mezzi legali che sono in potere dello Stato, affine di ottenere l'equo riparto dei beni ecclesiastici.

Si tratta della economia di un milione e mezzo e non di poche economie come nei giorni scorsi: mi pare dunque giusto che il ministero ci dica se spera in un semestre, in un anno, in sostanza determini un tempo dentro al quale speri di potere procedere a questa riforma. Io intanto propongo la riduzione del quarto di questa categoria.

Michelini. Io vorrei fare poche osservazioni sulle lire 11,100 stanziate pel calice...

Voci. È già soppresso.

Michelini. Allora tralasciando quest'articolo verrò a quello delle sovvenzioni per l'esercizio del culto. Il clero possiede beni che sono sufficienti per provvedere a tutti i bisogni ecclesiastici: perchè dunque sussiste sul bilancio la spesa di un milione per esercizio del culto? Io non voglio fare soppressione, ma intendo solo eccitare il ministero a provvedere in proposito. La questione dell'incameramento fu variamente accolta dai consigli provinciali, ma sembra che sia accetta alla maggioranza della nazione; io però non intendo neppure invitare il ministero a presentare una legge per l'incameramento o pel riparto dei beni, ma solo a studiare la questione (*risa a sinistra*). Se la Camera accetterà l'ordine del giorno che io depongo, il ministero sarà costretto a togliere questa categoria dal bilancio 1852. Ecco è il seguente:

« La Camera invitando il governo a prendere in se-
« ria considerazione la questione dell'incameramento
« dei beni ecclesiastici e della soppressione delle cor-
« porazioni religiose, di modo che scomparisca nel
« bilancio del 1852 la categoria 24, passa alla vota-
« zione della medesima. »

Manca a quest'ordine del giorno il necessario appoggio per essere oggetto di discussione, cosicchè il deputato Pescatore che già aveva chiesto la parola per combatterlo vi rinuncia.

Ministro dell'interno. Io sarei forse troppo imprudente se maggiormente mi addentrassi in questa discussione e dicessi quali misure il ministero intende adottare per cose future. Il ministero ha già dichiarato ciò che credeva dover fare, ed ove questo non si ottenesse, mancherebbe al suo assunto, ed esso allora conoscerebbe pure il suo dovere.

Non accetto poi la riduzione del quarto, perchè essa andrebbe totalmente a carico dei preti poveri, a cui sollievo è stabilita la presente categoria.

Pescatore. Il ministero vorrebbe procedere un po' troppo comodamente: e certamente per quest'anno esso nulla farebbe. Ma si pensi al deficit dell'erario ed al bisogno di provvedervi. Quali dunque sono i mezzi per ottenere cessata questa prestazione al clero? Si diffidi Roma, si metta in mora; se essa acconsente, tanto meglio, si agisce d'accordo; ma pel caso ch'essa dissenta, è necessario che il ministero dichiari se crede poter procedere egualmente a quelle riforme, oppure non, poichè attendere non si può decorrendo una prestazione che dovrebbe essere cessata dal 1848.

Ministro dell'interno. Il sig. Pescatore ammetterà facilmente che un riparto non si poteva fare senza conoscere l'ammontare dei beni, nè creda questa cosa facile poichè ognuno sa lo stato dei nostri catasti, e le consegne si fanno inesattissime. Un altro anno questa statistica sarà compilata, e la Camera avendola sott'occhio potrà meglio giudicare dell'operato del ministero. Dirò anche al sig. Pescatore che due sono i mezzi di fare queste riforme, o diminuire i redditi e conservare le diocesi, ovvero diminuire le diocesi stesse: dall'adozione dell'uno o dell'altro di questi mezzi dipenderà il potere o non agire indipendentemente da Roma. Ora ho detto il mio parere.

Pescatore. Dietro la dichiarazione del ministro, dalla quale appare che il ministero crede di potere in qualche modo provvedere da sè legalmente, ritiro la mia proposta.

Pernigotti. Chiedo parlare sulla dichiarazione del ministro.

Ministro dell'interno. Quanto dissi fu per dimostrare i varii lati della questione al sig. Pescatore, del resto nulla intesi di dire in modo deciso, e non vorrei fosse dato alle mie parole tale interpretazione.

Pescatore. Ripiglio la mia proposta.

Pernigotti. Io spero che voi così memori dei nostri doveri, vi ricorderete pure dei nostri bisogni, e consapevoli della angelica nostra missione non ignorerete la fragile nostra natura, ed io mi appello alla vostra giustizia. L'erario è bisognoso, il Parlamento debbe provvedervi con economie, ed infatti alcune furono già fatte nel bilancio della marina, la falce toccò già la magistratura ed ora pende la scure sul bilancio ecclesiastico: varii progetti già si sono fatti, incameramento e pensionato, incameramento del superfluo, riparto dei beni, ed ognuno fa lagnanze per questi possessi ecclesiastici. Io credo questi beni appartengano puramente alla Chiesa. Ricordo (dichiaro però di non voler fare alcun paragone) la vigna, o signori, posta in mezzo a possessioni del re Acabbo: questi, diceva la scrittura trovandola conveniente, se la usurpò, la convenienza non dava diritto: ma quel re era ingiusto e dispotico, mentre qui havvi una Camera giusta e costituzionale.

La questione della proprietà della Chiesa non è nuova, nè quella delle usurpazioni fattele: io spero che questa storia non sara ora continuata.

Molte furono le usurpazioni che vennero fatte alla Chiesa delle sue proprietà, e questo avvenne sempre o nei grandi sconvolgimenti, o nelle grandi fortune. Il dire essere i beni della Chiesa beni nazionali, si è lo stesso come dire che la provincia è la diocesi, che la diocesi è il comune: il cambiamento dei nomi non toglie la proprietà.

La questione se la Chiesa abbia il diritto di possedere, io la risolvo in questo modo: è principio filosofico che ogni società ha diritto di esistere, purchè sia lecita e giusta; dunque la Chiesa siccome società giusta e lecita ha diritto di esistere, e per conseguenza di possedere e d'amministrare, e dividere le sue possessioni.

La Camera pertanto non ha diritto nè di procedere all'incameramento dei beni ecclesiastici, nè di farne alcuna ripartizione senza il consenso della Chiesa che ne è proprietaria non per legge ma per natura come qualsiasi individuo (*rumori*) e se il governo procedesse a riparto senza consenso della Chiesa, violerebbe il principio di proprietà, e si porrebbe in condizione di esser tratto dai suoi stessi precedenti a sancire l'incameramento dei beni ecclesiastici. Se ciò si facesse i nostri posteri maggiormente istrutti nella scienza legale riconoscerebbero l'ingiustizia dell'operato, ma io spero che il ministero, se ha fatte promesse, le adempirà in modo conveniente e conforme alla Costituzione che consacra il diritto di proprietà.

Risponderò ora al sig. Pescatore, che disse che con questa prestazione si danno armi al clero per agire contro la libertà. Tali parole io non le vorrei dette in questo recinto. L'unione degli animi è il desiderio di tutti, ma non però un fatto, e molti vanno molto errati nel cercare i mezzi per ottenerla. Si disse il clero una potenza; nel senso che fu detto non l'accetto, ma può essere una potenza per la sua missione. Essa certamente alzerà il grido quando vede tocca la religione e la morale, ma se queste sono rispettate essa vi seguirà sotto qualunque forma di governo, poichè la sua missione non è politica, e quando la religione è rispettata, la Scrittura nel rimanente dice ai sacerdoti: *Ubbidite*, ma certamente nella sciagurata ipotesi del contrario, essi non potranno seguire tal precetto.

Pescatore. Avrei creduto che il ministero si disponesse a rispondere a questo discorso, poichè accenna dei principii contrarii a quelli ch'egli ha manifestati.

Ministro. Ho già detto altre volte che il non rispondere ad un discorso non vuol dire che ne accetti l'opinione, epperò non rispondo al discorso del sig. Pernigotti.

Pescatore. Allora farò io stesso alcune osservazioni. — Il sig. Pernigotti ha dato una definizione sublime della società ecclesiastica, ed in seguito ad essa voglio ammettere che la Chiesa sia proprietaria. — Ma che altro essa è se non l'universalità dei fedeli; consultate questi e vedrete che cosa abbiasi a fare. — Egli sostituiva il clero alla vera Chiesa, e questa è secondo lui rappresentata dal clero.

Il clero invece non è che una corporazione, e perciò dipendente come tutte le altre dall'autorità dello Stato. Consultate infatti il codice civile e vedrete che la Chiesa possiede come una corporazione morale. — Ora lo Stato non solo consente di lasciare al clero il possesso dei beni che gli appartengono, ma di supplire colle proprie finanze qualora li trovi insufficienti; nessuno vorrà negargli perciò il diritto di esaminare questi beni e, trovandoli sufficienti, di negare soverchie somministrazioni. — Ed è di questo diritto appunto che il sig. ministro dovrebbe far uso. — Ha egli il sig. ministro vergogna di adottare principii consacrati dallo stesso governo assoluto? Si riconosca allora impotente ad operare questa riforma.

Se il sig. ministro non dichiara di volere, qualora non avessero alcun risultato le trattative colla Sede Pontificia, usare i mezzi legali che gli competono, io persisto nella mia proposta.

Posto il partito, è respinta la proposta Pescatore.

Sineo. Non si può approvare questa categoria senzachè sia discusso prima il bilancio dell'economato. Questo non è che un'azienda del ministero di grazia e giustizia e si dovrebbe discutere col bilancio di questo.

Si potrebbe aumentare il suo attivo con una migliore amministrazione. Oltre a ciò questo non è compiuto perchè mancano i beneficii vacanti. Posso pur mostrare dunque che l'attivo eccede il passivo. Le somme dell'economato potrebbero impiegarsi in deduzione delle gravi spese della categoria di che ci occupiamo. La Camera vede perciò che la questione non è matura.

Galvagno. I frutti dei benefizii vacanti appartengono al successore nel benefizio e l'economato non ha su quelli che una parte, credo il 5 0|0. L'attivo che si vorrebbe portare non è adunque un vero attivo.

Sineo. Nella risposta del signor ministro vediamo una delle sue deplorabili oscillazioni. Già ci disse non potersi allegare i concordati quando ostano all'attuazione dello statuto. Essi non debbono osservarsi quando si oppongono al nostro dritto pubblico. Anche sotto il governo assoluto l'economato era considerato come un'azienda del ministero di grazia e giustizia. Le rendite dell'economato e loro destinazione debbono esser approvate dal Parlamento. E nè anco secondo i concordati, credo si debbano riservar i frutti de'benefizii al successore, ma in ogni caso questo principio è contrario alla nostra legislazione.

Galvagno dà alcune spiegazioni.

Sineo. Citerò al ministro l'autorità di quei magistrati cui profuse giorni sono tanta lode, citerò una autorità che non vorrà credere troppo parziale in questo senso, quella del Senato di Savoia, il quale riconobbe la supremazia dello Stato sui beni beneficiarii del clero. Ciò risulta dagli atti stampati di quel magistrato. Nessun tribunale pose mai in dubbio ciò che mette ora in dubbio il sig. ministro.

Mongellaz legge un discorso sulla condizione del clero in Savoia, e propone in favore di esso uno stanziamento di 150,000 lire.

Galvagno espone le somme che erogò in favore del clero della Savoia.

Sineo. Concordo in parte colle asserzioni dell'onorevole preopinante. Una parte del clero in Savoia abbisogna di sovvenzioni. Ma le cose da lui premesse vengono anzi a giustificare quanto asseriva io dianzi, doversi prima esaminare il bilancio dell'economato. Il ministro disse essersi fatte dall'economato grandi somministranze ai parroci della Savoia. Ma è appunto l'arbitrio che si vorrebbe togliere al ministero, il quale non fece l'uso che si poteva migliore.

Mollard. Esistono convenzioni speciali su questa materia.

Durante la rivoluzione francese, la Savoia fu spogliata de' suoi beni. Nella ristorazione dell'anno 8 Napoleone riconobbe ch'era fatta una spogliazione, e ricorse al papa onde approvasse la vendita di quei beni. Fu convenuto in compenso che la Francia retribuisse convenientemente il clero. Il governo che succedeva al francese era astretto dall'obbligo stesso. Inoltre esso lo riconobbe esplicitamente. Vittorio Emanuele I tornato nei suoi Stati ricorse al Papa perchè ratificasse la vendita dei beni ecclesiastici. Il Papa nel suo Breve ricorda le disposizioni riguardanti la Savoia e dichiara ratificare le alienazioni alle stesse condizioni del concordato del 1801. In Piemonte si provvedè largamente alle esigenze del Papa, ristabiliendo i conventi e simili a spese dello Stato. La Savoia dovrà sola pagare? Se voi siete giusti dovete riconoscere questo principio. E in che tempo fummo privati dei nostri beni? Voi non ci poteste e non potreste difenderci. Noi siamo sempre con voi sui campi di battaglia in Italia, e voi non ci accordereste i beni di che noi fummo privati? Se accadrà che il tesoro ci trovi in migliori condizioni, si dovrà compensare affatto la Savoia, ma intanto si deve ammettere la proposta del sig. Mongellaz.

Galvagano. Nelle somme accennate sono comprese le provincie della Savoia. Non ho del resto che a ripetere quanto fu già detto dal ministero, che si sta elaborando un progetto a questo proposito.

Mollard insiste.

Sineo. Il ministro aderì troppo facilmente a un principio. Credo che esaminate le rendite dello Stato si potrà provvedere ai bisogni del clero della Savoia. Ma sarebbe proposizione troppo forte il dire che siamo tenuti ai concordati di Napoleone.

In Piemonte si restituì al clero: ma quanto gli era stato tolto prima dell'era francese, non quanto gli fu tolto dopo. Tra i nostri principi e la santa sede passò una convenzione per cui le alienazioni che si erano fatte in Savoia, per causa della guerra da noi sostenuta in quelle provincie, si sarebbero compensate venendo tempi migliori. Ma il governo non può esser tenuto alle obbligazioni assunte da Napoleone nel concordato.

La riduzione della commissione è approvata.

La proposta Mongellaz non è approvata.

La categoria è approvata.

Aspr oni propone l'aggiunta di 30,000 lire pei preti perseguitati.

La proposta non è approvata.

Cat. 25. Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie, dei magistrati e dei tribunali . . . . L. 61,090.

Bertini propone una economia di lire 250 che si pagavano per assicurare cartelle del debito pubblico dall'estrazione che ora non sono più al caso essendo i fondi minori del pari.

La proposta è approvata.

Cat. 26. Sovvenzioni alla cassa delle pensioni. Senza cifra.

Cat. 27. Casuali, ll. 20,000.

Galvagno. Dopo lettura d'un discorso che non comprendiamo, propone di portare la categoria a ll. 40,000.

La proposta è approvata.

Cat. 28. Commissione di legislazione, ll. 11,000.

La riduzione della commissione è approvata.

La categoria è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata degli 8 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1851.

Interpellanza del deputato Biancheri al ministro dei lavori pubblici sulla strada tra Genova e Nizza.

DECESSI *del 6 febbraio in Torino.*
N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 516.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli, 2 *febbraio.* — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

La sentenza contro i 42 della Setta Italiana è stata pubblicata sabato.

Faucitano, Settembrini ed Agresti furono condannati a morte. Pironti, Nisco ed il prete Barilla all'ergastolo perpetuo; Poerio a 24 anni di galera.

Il *Corriere Mercantile* aggiunge: Il *Castore* recò la notizia che il re di Napoli fece grazia della vita ai tre condannati alla pena capitale.

Vienna, 3 *febbraio.* — Secondo la *Gazzetta d'Augusta* il gabinetto di Vienna subirà quanto prima una nuova modificazione. Il conte Thun, ministro dell'istruzione pubblica, intende ritirarsi.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

FONDI PUBBLICI.
Torino 7 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	[illegible] 3|4
1849 — id. 1. gennaio	84 1|4
1834 — obbligazioni	965 —
1849 — id.	940 —
Azioni della Banca	1580 —

Borsa di Parigi del 4. Il 5 0|0 incominciò a 96 75, quindi giunse e terminò a 96 95 in più di 30 c. sopra ieri. A contanti fece 97. Il 3 0|0 migliorò di 25 c. a 58 25 ed il prestito di 10 c. a 96 75.

Fondi esteri: il vecchio 5 0|0 piemontese (c. R.) aumentò da 82 75 a 85. L'antico prestito di Piemonte si conservò a 955.

S NICCOLINI *gerente.*

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

M. VINN (de Londres) professeur de langue et de littérature anglaise successeur de feu M. Grant
Rue de Po, num. 27.
Donne des leçons chez lui et en ville.

BUCINAMENTO D'ORECCHIE
SORDITA'.

Si legge nei giornali di Parigi: Un rapporto del signor Bor membro del consiglio di sanità della città di Amiens attesta che un grandissimo numero di persone di questa città furono guarite da queste affezioni col mezzo dell'OLIO ACUSTICO del dottor Mène (Maurizio) via Jacob, 6, a Parigi.

Quest'olio ha prodotto degli effetti mirabili in Alemagna, dove si vende pure falsificato; e per evitare contraffazioni bisogna dirigersi esclusivamente al sig. Moltini Garner a Firenze, ed a Lione al sig. Lardet farmacista, piazza della Prefettura. *Prezzo della boccetta dell'olio acustico*, 6 *franchi.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

Il 12 Febbraio 1851
AVRA' LUOGO L'ESTRAZIONE
della 119.ma *LOTTERIA*
DI FRANCOFORTE
garantita e diretta dal medesimo Governo.

Vi sono 11600 *Vincite* in generale e fra queste di L. 375,000 — 250,000 — 125,000 — 62,500 — 50,000 — e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

Il prezzo delle azioni che tentano la sorte su tutte le suddette vincite è quanto appresso: 6|2 azioni costano franchi 590. — 4|2 az. fr. 395. — 2|2 az. fr. 200. — 1|2 az. fr. 100. — 1|4 d'az. fr. 50 — pagabili come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti. Le liste delle vincite saranno da noi puntualmente rimesse a chi spetta.

Chi desidera prospetti o azioni si diriga ai banchieri e ricevitori generali

P. E. FULD e C.
Via grande, N. 78, in LIVORNO.

Come pure da

LUIGI PRATOLONGO
Via S. Luca, N. 555, in GENOVA.

DIFFIDAZIONE

Da alcune carte dell'anno 1848, spettanti all'eredità di Carlo Martignoni, del fu Giovanni, nascerebbe la presunzione che il defunto Carlo Martignoni, domiciliato in allora in Milano, corso di S. Celso, n. 4334 B, avesse qual successore del proprio padre Giovanni sopra un capitale di fr. 137,000 ritirati sul finire del 1847, fr. 40,000, e fosse rimasto in conseguenza creditore verso ignota ditta di fr. 97,000, quando la morte lo tolse ai viventi.

Non avendo l'eredità o per fatto dell'uomo o per opera del caso potuto mai rinvenire ad onta delle praticate indagini i documenti, nè del capitale originario, che secondo le dette carte sarebbe scaduto col testè spirato gennaio 1851, nè della parziale esazione de' fr. 40,000, trovasi costretta a fare in nome di Dio un appello alla conscienziosità ed alla buona fede della tanto ditta debitrice, quanto degli uomini di legge od altri che direttamente od indirettamente avessero cooperato, interloquito, od anche solo udito discorrere relativamente al detto mutuo originario od alla indicata parziale esazione, ed invita la 1.a a notificare il proprio debito colle necessarie indicazioni di nome, cognome e domicilio, ed i secondi a riferire quanto fosse a loro cognizione in proposito a scarico della propria coscienza, dirigendo le notizie alla sottoscritta rappresentante l'eredità del fu Carlo Martignoni, domiciliata in Milano nella contrada di S. Eufemia, n. 4335 A, avvertita la ditta debitrice che nessun altro ha diritto alla esazione del nominato residuo capitale di qualsiasi somma, tranne che la detta eredità di Carlo Martignoni, ed avvertite le persone che avessero fornite essenziali notizie, che ove fosse ritrovato il capitale, l'eredità Martignoni si riserva, dopo l'esazione del suddetto, di ripartire fra le medesime il premio cumulativo del cinque per cento (5 p. 0|0) in prova della propria incancellabile riconoscenza.

Giuseppina Mariani
Vedova Barbò Soncini.

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore			Stazioni di partenza	Ore		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Cola di Rienzo.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — *Maria da Brescia.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 9 Febbraio 1851. Num. 964.

RIVISTA

Abbiamo letti i giornali di Napoli, e non vi abbiamo trovate notizie; ma una corrispondenza privata ci annunzia la sentenza di quarantadue accusati di crimenlese. A tre condannati nel capo fu fatta grazia della vita. — Stavamo spigolando novelle nei giornali francesi e studiando le probabilità favorevoli e contrarie alla proposta di dotazione, quando una lettera d'un nostro corrispondente ci ha posti in chiaro delle discussioni e deliberazioni degli uffici, onde tutte le polemiche dei giornali diventano per noi su questo argomento oziose. Respinta negli uffici quella proposta, e nominati commissarii tredici oppositori su 15, è manifesto che se una insperata mutazione non avvenga, si niegheranno al Presidente i richiesti mezzi. La qual cosa potrebbe bene essere prossima causa di gravi conflitti, se egli è vero ciò che un altro nostro corrispondente ci scrive sulle pratiche e le speranze dei partiti nel Parlamento e fuori.

Il discorso della regina d'Inghilterra che noi pubblichiamo, le discussioni sull'indirizzo che erano già cominciate nelle due Camere nello stesso giorno dell'apertura del Parlamento 4 febbraio, la bellezza del corteggio, e gli applausi del popolo, che reclamava nel tempo istesso contro quella che dicono *aggressione papale*, sono le notizie inglesi del giorno.

Il marchese di Kildare ha letto nella Camera dei comuni il progetto di indirizzo, il conte di Effingham in quella dei lords. In ambe si discuteva ancora alla partenza del corriere. Gli oratori che stavano parlando sono nell'una M. Roebuck, nell'altra lord Stanley.

Sembra che l'uno e l'altro voteranno pel progetto di indirizzo. Ma il sig. Roebuck ai comuni attaccava con calore la politica di lord John Russell, che gli pare retrocedere in faccia alla quistione religiosa accennando, nel discorso della corona, e nella lettera già da lui scritta, e finalmente nella enumerazione dei progetti da presentare al Parlamento, a provvedimenti contro i cattolici.

Nel principio del discorso di lord Stanley troviamo a preferenza notabile la parte in cui ribatte, come un vanto mal fondato, la parte principale che il governo si assunse nella pacificazione dell'Holstein. L'oratore sostiene che la integrità della Danimarca cogli Stati annessi è dovuta alla fermezza dell'imperatore di Austria.

Il governo ha fatto conoscere ai comuni il seguente ordine di proposizioni che avrebbe presentate. Per giovedì, 6 febbraio, una proposizione del primo lord della tesoreria, perchè la Camera *intera* si costituisca in comitato, quando trattasi di petizioni per presentare al governo indirizzi che possono dar luogo a opposizione. Venerdì 7 lo stesso lord dovea presentare un bill per vietare l'uso di titoli ecclesiastici in rapporto con nomi di città o altri luoghi del regno, e venerdì 14 il cancelliere dello scacchiere presenterà la sua relazione finanziera.

Si annunzia che il 10 febbraio il sig. di Manteuffel tornerà da Berlino a Dresda, secondo la promessa fattane al principe di Schwartzemberg, vi saranno anche i ministri di Baviera e di Sassonia, e pare in tal modo che le conferenze andranno a una soluzione definitiva.

Nel Cassel sono stabiliti consigli di guerra di uffiziali austriaci e bavaresi, innanzi i quali sono tradotti gli uffiziali hessesi che per non violare la costituzione diedero la loro dimissione, e pare che lo stesso trattamento sia serbato a' funzionari civili che fecero l'onoratissima resistenza legale alle arbitrarie ordinanze dell'elettore.

Da Madrid abbiamo feste pel natalizio della duchessa di Montpensier; il *Clamor pubblico* dice che l'opinione generale è impaziente dello aspettare le economie promesse dal nuovo ministero, e comincia quasi a dubitarne. Il conte di Mirasol, definitivamente pacificato con l'idea di una riduzione al bilancio della guerra, vi ha consentito, per quel che dicesi, sino alla somma di 20 milioni di reali.

Dalla California, oltre le notizie del benessere degli operai, della inesauribilità delle miniere di oro, di scoperte nuove di miniere di argento, e di notabili abbellimenti alla città di San-Francisco, incominciano a venire le notizie politiche; il nuovo Stato si costituisce rapidamente, e vi si era in moto per la elezione del rappresentante al Senato degli Stati Uniti.

GIORNALI ITALIANI.

Ecco un secondo pregevole articolo del *Corriere Mercantile* sulle condizioni del Porto di Genova, l'Arsenale militare, la Spezia, *L'Italia Libera*.

(Continuazione al num. di ieri e fine).

Ma quand'anche si fingesse possibile per un momento lo stipare nella Darsena tutta l'enumerata forza navale; mancherebbe sempre una cosa importantissima, mancherebbe una condizione che ogni armata navale esige per la propria esistenza in caso di guerra, cioè uno spazio libero per istarvi ancorata al sicuro dal vento e dal mare, e poter usare della pienezza di sua forza, con libertà di azione e di movimento per sortire come per entrare, per respingere gli attacchi, e per altri fini necessari.

Ora è questo il punto sul quale furono (a nostro credere) più fondate ed evidenti le ragioni del Cap. Bussolino, uomo perito di tali cose. Egli provò benissimo che se gli occhi inesperti rimangono colpiti dall'apparente vastità dell'area del porto, gli uomini di mare, i navigatori militari, tutti s'accordano nel dire, che lo spazio praticabile per la manovra nemmeno è sufficiente per due o tre grossi legni da guerra a vela od a vapore, e della incapacità del nostro porto a fornire spazio per l'ordine di battaglia o per le manovre d'entrata e sortita di una squadra, potrebbero all'uopo deporre i comandanti del vascello americano *Colombo*, del francese *Jena*, dell'inglese *Vengeance*, che negl'anni 1843-47-49 qui stanzionarono. È vero che uomini imperiti possono suggerire all'*Italia Libera* l'esempio della squadra inglese ancorata al Molo nuovo nel 1814; ma quelli del mestiere le farebbero subito riflettere che vi stava collocata col metodo dei legni mercantili prendendo secondo questo le *amarre* e formando un'*andania*, e non con quello dei militari che vogliono conservare intiera libertà di movimenti ed entrare a loro piacimento in azione — che fu padrona del suo tempo e del mare — che nessuna circostanza la sforzò a simultanee manovre, soventi indispensabili per una squadra che qui avesse la sua sede ed il centro d'operazione — che non provò alcuna traversia del S. O. e del S. S. O., o che inoltre il fondo era molto maggiore.

Da tutti codesti argomenti gravissimi ricaviamo la giusta conseguenza, che *giammai* potrà considerarsi come buon porto militare quello di Genova, quando anche vi si costruiscano tutti i docks, tutte le calate, tutti i bacini, tutti i ripari che l'arte dell'ingegnere possa inventare.

Ma se le moltiplici opere immaginate dall'*Italia Libera* non porgerebbero alcun vantaggio alla marina militare, la quale infallibilmente dev'essere aumentata; e se pertanto l'*Italia Libera* lascia senza soluzione *la metà del problema*; non crediamo neppure che d'altro lato offra molti vantaggi al commercio.

Cominciamo dal suo proposto *dock* commerciale a S. Limbania.

Come già fu detto altra volta in questo giornale, sarebbe un *simulacro*, *una miniatura di dock*, e null'altro.

Il piccolo seno suddetto, fra la Darsena e S. Tommaso, non ha un'area maggiore di 8/m. metri quadrati all'incirca.

Ora preghiamo l'*Italia Libera* a prendere cognizione sommaria delle dimensioni dei *dock*, anche più piccoli dell'Inghilterra, in quelle città marittime che ne possiedono cinque, sei e più ancora; e vedrà che un'area di oltre 20/m. quadrati d'acqua sarebbe piuttosto scarsa che eccessiva per fornire approdo a depositi che devono contenere tante merci quante sarebbero quelle prive adesso in Genova di ricovero conveniente.

L'*Italia Libera* propone come magazzini del *dock* quelli dell'Annona . . . . . Qui ogni uomo fornito di studi speciali sente forte meraviglia, e giudica che il nostro avversario non bene avesse in quel momento sott'occhio le condizioni essenziali di un vero *dock*.

Noi dunque osserveremo che si tratta di *mettere le navi da una parte, i carri o vagoni dall'altra in immediato contatto coi depositi.*

Di più si richiede che *tutti i lati del bacino d'acqua siano utilizzati colla costruzione di depositi, onde il maggior numero possibile di navi possa operarvi nel minor tempo possibile.*

Ora, come si metteranno *le navi a contatto coi magazzini dell'Annona*, situati qualche centinaio di metri lungi dal mare, e con tal differenza di livello?

Eppure tutta l'importanza della questione risiede qui; *togliere le spese dei trasporti intermedii fra la nave ed il carro*. Eppure questo risparmio è tanto importante, perchè ogni diminuzione di spesa *avvicina Genova ai luoghi di consumo.*

Possiamo dunque concludere che l'*Italia Libera* non s'era formata un'idea molto esatta degli usi e delle forme d'un vero *dock.*

Quanto al *canale sotterraneo* tra il nostro porto e Sampierdarena, forando la collina di S. Benigno, sarebbe destinato a soddisfare bisogni che escono dalla sfera della presente questione; lasciamo poi che gli uomini dell'arte formino un esatto giudizio sul concetto e sulla spesa.

In ultimo ci vengono proposti i due *docks* nuovi del giardino Doria e della cava presso alla Lanterna.

E qui, senza perdere tempo in superflue considerazioni sul merito, affacciamo una domanda pregiudiziale.

Perchè consumare danaro e fatica a scavare nuovi *docks* nel tufo o nella pietra calcare, quando un *dock* grande, sufficiente già lo possediamo nella Darsena?

Sarebbe oltre ogni credere assurdo: ed è pure assai leggera proposta quella di disperdere i depositi in 3 *luoghi differenti*, allorquando tutti li potremmo riunire in un solo luogo ampio, conveniente, accessibile da ogni lato, centrale.

Il semplice buon senso basta, senza invocare tecniche cognizioni; le quali d'altronde mancano alle proposte dell'*Italia Libera.*

Rispondiamo per ultimo ad un obbietto di genere politico. Un motivo potente e generoso che parla in favore della Spezia, si è che in quel magnifico golfo si getterebbero con molto onore del Piemonte *le fondamenta prime dell'arsenale italiano.*

Ma l'*Italia Libera* si mostra (mirabile a dirsi!) assai poco simpatica a questa idea; essa dimentica affatto il suo bel titolo per farsi eco di apprensioni un po' troppo municipali.

Ognuno consideri pure il progetto dal proprio punto di vista; ma ci pare che dal punto di vista dell'*Italia Libera* (almeno secondo il titolo) si dovrebbe spingere lo sguardo un po' più in là della Polcevera e del Bisagno.

Si sa che lo spirito di parte è esclusivo; ma esso non deve giungere a tanto da credere il Piemonte affatto incapace di operare qualcosa di buono per l'avvenire della intera nazione, solo perchè il Piemonte è retto dalla forma monarchica costituzionale.

Vi sono tali politici che accetterebbero l'arsenale alla Spezia, se venisse dalla costituente romana. Noi crediamo molto più generosamente e prudentemente italiani coloro che malgrado le convinzioni di parte accettano il bene da qualunque parte esso venga!

GIORNALI STRANIERI.

Sull'argomento della proposta dotazione così parla il *Débats*, che, oltre i giornali devoti all'Eliseo, è forse il solo che dia consiglio di approvarla:

Il ministero chiede danaro pel Presidente della Repubblica; in quanto a noi crediamo che l'Assemblea non abbia di meglio a fare che accordarla. Noi fummo l'anno scorso di questo avviso, e non abbiamo in oggi, a quanto ci pare, sufficienti ragioni per mutare d'opinione.

Noi non vogliamo qui riandare l'ultima crisi, nè cercare da qual parte fossero i torti; questa sarebbe una inchiesta retrospettiva che per lo meno riescirebbe inutile; poichè, tanto a quelli che dessero torto, come quelli che dessero ragione all'uno, o all'altro dei due poteri, noi consiglieremmo egualmente di votare ciò che si convenne di appellare dotazione. Coloro i quali credono che sia tempo di por termine ad uno spiacevole conflitto, troveranno in codesto voto un'occasione naturalissima di ravvicinamento, e dir potremmo di riconciliazione. In quanto a coloro che conservano, riguardo al potere esecutivo, sentimenti di diffidenza; che vogliono rimanere in contegno ostile verso di esso, noi crediamo che, sceegliendo per terreno di rappresaglia una questione di danaro, essi commetterebbero un fallo di condotta. Noi siamo lungi dal dire che le loro inquietudini non siano fondate, che i loro sentimenti non siano punto giustificati; ma quello che dir vogliamo si è che, per la propria loro dignità, appiccolire non debbono punto la loro opposizione.

Se la lotta costituzionale dei due poteri vuole prolungarsi, conviene, per l'onore di tutti ch'essa mantengasi in più nobili regioni, e non discenda a proporzioni che le toglierebbero la stima nello spirito del paese.

Tali sono le ragioni per cui consigliar vogliamo l'Assemblea ad accordare il danaro che le si domanda. La è una faccenda di condotta, null'altro; anzi, se vuolsi, è un affare di buon gusto. Quello che tuttavia noi non possiamo ammettere si è, che abbiamo ad essere tenuti pi fare una lista civile al Presidente della Repubblica, per la sola ragione che se ne faceva una al re. In buona logica, sarebbe anzi vero il contrario; poichè, se noi siamo in repubblica, è, a quanto sembra, per non fare ciò che si faceva in monarchia. Si è sempre inteso che la repubblica debba essere un governo a buon mercato; se deve costare tanto cara quanto la monarchia, non valeva la pena di mutare.

Ecco quello che dice la logica; sventuratamente, in questa circostanza, come in molte altre, la natura dice l'opposto della logica. Ora la repubblica non ha mutato ancora nel popolo francese le abitudini, le quali sono una seconda natura. Per parte nostra noi non sentiamo il bisogno di un Presidente della Repubblica che faccia dei viaggi, che passi delle riviste, che dia dei balli, che abbia cavalli ed altri capricci, generalmente attribuiti ai re; ma ella è cosa incontrastabile che sonvi alcuni milioni d'elettori i quali pensano diversamente di noi su questo particolare.

Quando codesti milioni di elettori, tra' quali non siamo noi, scelsero il sig. Luigi Bonaparte per Presidente della Repubblica, fu appunto perchè, di tutti i candidati, egli era quello che allontanavasi maggiormente dall'ideale di un vero presidente di una vera repubblica. Un cittadino degli Stati-Uniti diceva ieri l'altro che, se Washington, al tempo della emancipazione dell'America, avesse accettata la corona, sarebbesi trovato per forza re di una nazione repubblicana. Così il principe Luigi Napoleone si trovò presidente di una nazione monarchica. Ci spiace assai per la Costituzione; ma siccome essa non può mutare i costumi, bisogna pure che i costumi la cangino.

Perciò noi crediamo che nel rifiuto della dotazione chiesta pel Presidente il paese non vedrebbe che una grettezza ed una piccolissima vendetta indegna dei suoi rappresentanti. In quanto all'uso, o, se vuolsi, all'abuso che far si potrebbe di codesto danaro, non bisogna fare al nostro paese ed al nostro tempo l'ingiuria di esagerarne i pericoli. Un popolo non si compera. Converrebbe avere una ben trista idea di un paese, per credere che possa venir corrotto con alcuni milioni; ed una forma qualunque di governo che fosse all'arbitrio di 1,800,000 fr. non meriterebbe neanche d'essere difesa.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna.

Le sedute del congresso doganale divengono ogni di più interessanti e di esito soddisfacente. I molti schiarimenti che vengono dati agli industriali dagli uomini di Stato preposti alla direzione dei dibattimenti, servono loro di prova che la tariffa doganale è un'opera che richiede una grande ponderazione, ed un maturo esame di tutti i rapporti che vi vanno congiunti. Dall'altro lato l'alta ed esperimentata intelligenza dei suoi componenti ha di già provocato molte proposte di opposti miglioramenti. Ieri si principiò a discutere sul dazio da applicarsi al ferro. Importante oggetto egli è questo e in cui gl'interessi dello scavo delle miniere sono in parecchi rapporti contrari a quelli dell'industria. Lo scavo delle miniere esige dazi protezionali contro l'importazione del ferro straniero, mentre l'industria desidera sieno ribassati i dazi di entrata onde poter ricevere a buon mercato le macchine e gli arnesi di cui ha d'uopo.

La commissione propose un dazio d'importazione di 45 car. pel netto centinaio di ferro greggio. Oltre a ciò ella avanzò la proposta di aumentare un fiorino il dazio per l'importazione oltre ai confini verso il mare, e gli Stati esteri italiani. Il riguardo all'industria montanistica della Carinzia e Carniola, il di cui spaccio si limita essenzialmente all'Italia, che in quello Stato della corona ha da sostenere la concorrenza dell'estero favorita dal poco costoso trasporto marittimo, indusse la commissione ad abbracciare quest'ultima determinazione. Il principe Salm però opinava che si dovesse maggiormente aumentare il dazio sul ferro greggio nell'importazione oltre i confini verso il mare e gli Stati esteri d'Italia, ma il signor de Baumgartner difese con tale successo la proposta della commissione che l'adunanza senza verun cambiamento adottò la medesima. Nel progetto di tariffa furono inoltre fissati sul ferro dazi molto più alti, in relazione al valore di questo metallo, di quelli della maggior parte degli altri articoli. Essi ascendono da 40 a 60 0/0 del valore del ferro importato; mentre in generale il dazio d'importazione non fu fissato maggiore del 20 0/0 del valore delle merci.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 4 febbraio 1851.

Si apre oggi il Parlamento, e lo stesso corriere che vi porta questa mia vi recherà anche il discorso del Trono. L'Inghilterra si è conservata libera di ogni agitazione da parecchie settimane, come avviene sempre alla vigilia d'ogni sessione parlamentaria, dove ogni questione d'importanza è per così dire aggiornata, e rimandata al giudizio dei rappresentanti della nazione, e dove per conseguenza l'opinione pubblica s'acqueta nel silenzio d'aspettativa.

Questa specie di preludio è però momento di importanza per chi si diletta di politica divinazione. Giova il raccogliere le dicerie che vanno attorno e discuterne il peso ed il valore.

Tre sono le quistioni sulle quali il governo si aspetta d'avere a sostenere dure guerre, e sono: La così detta usurpazione papale, la riduzione delle spese, l'amministrazione delle colonie. La prima quistione si affaccerà subito, e vi è chi si aspetta qualche accapigliamento stassera stessa. Dopo esaurito ogni argomento, portato innanzi ogni fatto importante, e detto ogni sproposito, questa quistione religiosa si trova sempre nei termini stessi in cui io ve l'aveva presentata è omai qualche mese. La legge del paese concede ad ogni setta e comunità religiosa il libero esercizio del proprio culto e disciplina. Questa libertà venne concessa anche alla Chiesa romano-cattolica; ora se la religione romana richiede come parte integrante delle sue istituzioni l'esistenza di vescovi ed arcivescovi, se anche il Papa stesso volesse venire a por suo seggio a Oxford o a Cantorbery, non vi è dubbio che ciò potrebbe e dovrebbe effettuarsi senza pur ombra d'infrazione di legge.

Ma, ne vien detto, provvede la legge che niuno ardisca di assumere titoli ecclesiastici che pregiudichino alla setta dominante: perciò il Papa non avrebbe, strettamente parlando, potuto nominare un vescovo di Londra, un arcivescovo di York ecc.; ma entro legali limiti egli s'è attenuto. Egli non ha fatto per riguardo all'Inghilterra che ciò che si era fatto e sancito in Irlanda.

Ma, dicono ancora gli oppositori, «quantunque » la legge conceda ed esiga libertà di culto per » ogni suddito inglese, quantunque il semplice titolo » di arcivescovo di Westminster non sia più » illegale di quello che lo sia quello di gran » rabbino di Houndsditch, vi è solamente questa » differenza che le altre sette si tengono interamente » a cose spirituali, mentre la Chiesa di » Roma, avvezza da tempo immemorabile a potere » mondano, è di natura sua anche secolare: » se quindi si ammetta il mero titolo di vescovo » ed arcivescovo, ne verranno di necessità abusi » e soprusi, si stabilirà una certa autorità indistinta » e indefinibile, che a poco a poco diverrà » arrogante e dispotica.»

Capirete che questo si riduce ad una giustizia preventiva. Perchè io compro un pugnale, e perchè col pugnale si son commessi e si ponno commettere omicidii, vi è egli ragione che la legge voglia disarmarmi come omicida? O il Clero cattolico violerà le leggi con usurpazioni temporali, o no. Se lo fa, valetevi delle leggi vigenti e mettetelo a dovere, se non lo fa, lasciatelo libero.

Ad ogni modo, sebbene non possiamo giudicare delle intenzioni del dottor Wiseman e dei suoi colleghi, abbiamo però dinanzi a noi la condotta dei vescovi cattolici d'Irlanda. Ora che hanno eglino fatto i vescovi d'Irlanda? in un paese, notate bene, dove la loro autorità è basata sulle convinzioni quasi universali di un popolo ignorante e fanatico? *La loro offesa più grave* è stata » quella di opporsi ai collegii fondati per redimere » quella povera isola dalla sua profonda ignoranza. » Il governo inglese mosso a dolore delle tenebre » in cui giace quella folta popolazione, fa un sacrificio » immenso di danaro — danaro quasi tutto » inglese — stabilisce case di educazione sulle basi » più eque e più libere — i collegii s'aprono — ed » ecco che un consiglio di vescovi cattolici a Thurles » decreta esser quelle istituzioni senza timor di Dio » *Godles institutions.*»

Esaminiamo il principio ed il termine dell'atto dei vescovi di Thurles. Tutto il male qui nasce non dalla tolleranza della religiooe cattolica, non dall'esistenza di vescovi od arcivescovi, ma da un fallo vitale nella legislazione inglese, o piuttosto dalla difficoltà di sciogliere una delle quistioni più vitali del patto sociale. Il governo ha egli diritto d'educare o no? Il sentimento esagerato di libertà individuale in Inghilterra ha decisa la quistione negativamente. In Prussia ed in altre parti della Germania prevale da gran tempo l'opinione opposta. Ivi si crede che il padre non abbia più diritto di *uccidere l'anima de' suoi figli* — privandoli d'educazione — di quello che abbia di ucciderne il corpo. Ivi si vuole che ogni cittadino sia educato secondo certe norme prescritte dalle leggi. Se il governo inglese fosse armato di uguali poteri, avrebbe potuto dire, nello stabilire i collegii d'Irlanda, ai vescovi e preti irlandesi: o voi educate il vostro popolo secondo quei principii morali e civili che lo Stato approva, o me ne incarico io: ed in quel caso vorrei sapere che forza avrebbe il decreto del sinodo di Thurles, o, quel ch'è più, se quel decreto avrebbe potuto emanarsi senza patente violazione di legge?

Ma non si tratta qui di decidere la quistione della educazione obbligatoria. Il punto importante per noi è: L'opposizione del clero cattolico ai collegii d'Irlanda si è fatta forte della dignità gerarchica dei prelati di Thurles, od avrebbe avuto egual peso se non vi fosse stato un solo vescovo in tutta l'Isola? Noi Italiani possiamo sciogliere il problema meglio degli Inglesi. Chi è da noi che tiene le chiavi del popolo basso ed ignorante? È il primate dello Stato? il capo della diocesi, o piuttosto il buon parroco di villa, l'umile zoccolante, colui che si fa strada nei tugurii, colui che predica, confessa ed assiste ai moribondi? Il vescovo è centro e capo non v'ha dubbio: ma manca egli modo al clero cattolico d'intendersi e di procedere unito e compatto perchè nominalmente una diocesi si trova senza capo visibile? Rispondete voi: Se non vi fossero stati membri d'un sinodo vescovile a Thurles, credete voi che l'opposizione segreta, sparsa per ogni villagio, per ogni parrocchia del clero minore, fosse stata meno efficace, o meno insuperabile?

Uno dei fenomeni più singolari della così detta «aggressione papale» si è che una gran parte dei cattolici laici e del clero minore d'Inghilterra lungi dall'applaudire a questo trionfo della loro religione in paese eretico, se ne sono mostrati apertamente scontenti e sdegnati. In parte si fondano sulla imprudenza del dare così uno schiaffo manifesto alla Chiesa dominante e risvegliare l'antico fanatismo e forse la persecuzione che dormivano fin dai tempi della regina Anna in poi. In fatti però le loro obbiezioni si fondano sopra interessi materiali. La Chiesa romana aveva anche qui le sue *temporalità*, beneficii, elemosine, lasciti, fondi d'ogni genere che i preti di ogni grado e i loro benefattori e parrocchiani erano usi a maneggiarsi tra loro, a senno loro; e che i nuovi vescovi hanno immediatamente chiamati a sè come soggetti alla loro alta giurisdizione. Il nuovo pastore Wiseman ha già avuto parecchie baruffe co' suoi per simili negozii, e per quanto la Chiesa romana sia per natura avvezza sopire ogni scandalo, nulla può celarsi in questo paese, davanti ad una stampa che ha gli occhi d'Argo, che crede giovi sempre dire il vero, e tutto il vero.

Se questi sono i poteri temporali, di cui il *Times* teme vedere insigniti i vescovi cattolici, i suoi timori non sono certo mal fondati: ma di simili *temporalità* la Chiesa dominante anglicana è da gran tempo in possesso quasi esclusivo. I ministri di quella setta non ne sono certo meno tenaci. Assettino le cose tra di loro i due partiti, e chi ha tanta forza di persuasione da guadagnarsi le anime, abbia pure anche *i pani ed i pesci*, che i corpi possono portar seco. Il male è inevitabile e non ammette misura. Se, per un momento, tutto il paese ridivenisse cattolico, centomila *Times* non potrebbero già impedire che le ricchezze della Chiesa anglicana non passassero in mani romane.

Ed ecco ciò appunto su cui si fonda un partito assai forte, alla testa del quale sono Cobden, Bright ed altri, di cui avrete letti i discorsi a Manchester. Essi sono liberali conseguenti. Il primo e più importante di tutti i dritti del popolo inglese, dicono essi, è la libertà d'opinione. Predichi chi vuole, converta chi può; e chi ha convertito abbia limosine e dotazioni da' suo fedeli. Lo Stato ha già fatto troppo nel riconoscere una Chiesa nazionale, e nel dotarla così riccamente. Del resto poi, lungi dall'accordarle privilegi che cozzino coi diritti altrui, uomini di grave senno e di retti principii, fra gli altri lord Carlisle, già lord Morpeth, hanno espresso la loro opinione che il sistema americano sia il solo equo e buono, dove cioè lo Stato lascia a ciascuno libera scelta della sua religione, e lascia che ciascuna venga esclusivamente sostenuta da chi ad essa si uniforma.

L'Inghilterra non è già lungi dall'esser matura per questa *uguaglianza perfetta di culti* all'uso d'America: ma, come mi pare d'avervi detto, la Chiesa anglicana è fondata sopra una rupe, che si chiama la *proprietà*. Alcune centinaia di famiglie ne hanno quasi il monopolio, e non lo cederanno senza lunga lotta. Resta a vedere fino a qual punto, per quanto tempo queste famiglie debbano considerarsi come componenti lo Stato. Per quanto a fede, la Chiesa anglicana non vi potrebbe far fondamento per due giorni.

Ora osservate la posizione del governo, che non è certo delle più invidiabili. Esso rappresenta lo Stato, che è quanto dire la proprietà, e perciò la Chiesa: ma rappresenta, o deve rappresentare, anche l'opinione che vuole sopra ogni cosa legalità, e libertà di coscienza. O esso sostiene la Chiesa, a dritto o a torto, e si mette a mazzo coi tory; od accorda ai cattolici l'uso dei loro diritti, e si mette a fianco dei radicali. Piacere ad entrambi è impossibile. Con tutto il romore che si è fatto ritengo che il partito più savio e più giusto (che è quello della tolleranza *quand même*) sia poi anche il più sicuro.

Ma il governo non viene davanti al Parlamento a mani vuote, o con coscienza pura. Mi pare avervi detto che *liberaleggiando* nel 1847, avea più o meno esplicitamente annuito a cotesta nomina papale. Lord John Russell che ha fatto più romore, è, a quanto pare, più irremissibilmente compromesso. Dicono persino che vi siano stati dissidii assai forti in gabinetto, in quanto che tanto egli che alcuno dei suoi colleghi, fondandosi che non si possono produrre fatti abbastanza chiari contro di lui per riguardo ai fatti del 1847, era determinato di tenersi alle negative e di avversare il Papa e le sue nomine a spada tratta, come se non ne avesse mai sentito parola; mentre lord Lansdowne ed altri uomini di sentire più stretto e più severo non volevano celare il già fatto, sia per bene sia per male, e volevano o sostenerlo se era possibile, o dimettersi se prevalevano sentimenti contrarii.

Fra le altre vane dicerie si è spesso ripetuto che la regina aveva considerata l'aggressione papale come oltraggio personale, e che avea trovato il discorso della corona freddo ed insulso su questo proposito, e che dunque per compiacere ad essa si erano sostituite od aggiunte frasi che abbastanza esprimessero tutto il suo risentimento. Stassera vedremo.

Una delle novità del giorno è la predicazione del padre Gavazzi, di cui avrete veduta menzione nel *Daily News* da tre o quattro settimane a questa parte. Lo chiamano *Savonarola in Londra*. Vanno ad udirlo i più insigni avvocati della città e membri di Parlamento in buon numero, per istudiare, dicono essi, il segreto di quella eloquenza di voce e di gesti, ch'essi credono genuinamente italiana. Gavazzi si dichiara fermamente cattolico, ma nemico acerrimo della sovranità pontificia. Non v'è Italiano che abbia mai fatto tanto furore all'Haymarkt o a Covent-Garden — neppure Jenny Lind. — Egli predica ogni domenica dopo mezzogiorno.

Alcuni degl'Italiani di qui — fra gli altri mi vien detto Panizzi, bibliotecario al museo britannico, il dott. Achilli ed altri men noti, terranno adunanza lunedì venturo, per dare sfogo alle loro idee sulla quistione religiosa vertente in Inghilterra. — Gavazzi ha ricusato di unirsi ad essi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 4 febbraio 1851.

È già qualche tempo, che allorquando il presidente esce a diporto per Parigi, ei riceve ovazioni: sere sono molte centinaia di persone andarono sulla piazza dell' Eliseo gridando: *Viva Napoleone II! Viva l' imperatore!*

Queste dimostrazioni mettono molto di male umore i capi della coalizione; e fu a cagione di quelle, che sere sono si radunarono, e deliberarono escludere dalle nomine degli uffici coloro che avevano votato contro l'ordine del giorno S.t Beuve. Vorrebbero anche dar voto significativo di contrarietà all' Eliseo nell'occasione che si rinnova l'uffizio centrale dell'Assemblea.

La destra vorrebbe nominare presidente il Changarnier; ma la sinistra si oppone: i ministeriali mettono innanzi il Baroche: alcuni vorrebbero prescegliere il Bedeau. Ma io credo che la difficoltà di riunire una maggioranza farà sì che resti eletto Dupin; e se la destra otterrà coll'aiuto della sinistra di escludere Faucher e Daru, sarà già tutto quello che potrà ottenere di più.

I legittimisti si maneggiano molto; se non è già partito, deve partire a momenti un nipote di Berryer che viene mandato in qualità di corriere a Venezia al duca di Chambord. L'Eliseo si preoccupa molto di questi maneggi, che conosce a puntino, perchè Carlier fa la polizia con molto zelo e profitto. Gli amici poco pazienti vorrebbero che Luigi Napoleone non lasciasse sfuggire l'occasione presente di morale esautoramento dell'Assemblea per tentare un colpo decisivo; e credono che i noti maneggi dei legittimisti potrebbero indirettamente giovare a costituire durevolmente il suo potere. Ma il presidente si governa colla solita sua circospezione: sorveglia tutti i partiti, non isvela i suoi intimi pensieri ed aspetta. Egli sa che ora la parte legittimista che è rappresentata da Berryer e Vatimesnil, s'adopera molto per la fusione dei due rami borbonici, e che si fanno pratiche incessanti per riuscirvi. Credo che per parte sua non manchi di porvi quegli ostacoli che può indirettamente. Ma l'idea della fusione è parziale solo ad alcuni legittimisti; i Levys, i Pastoret la respingono assolutamente. Questa frazione, la quale crede rappresentare il puro legittimismo, ha visto di mal occhio che i Berryer, i Noailles, i Vatimesnil abbiano acquistato un potere nei comitati direttivi; perchè tiene quasi per rivoluzionarii tutti coloro che non rinegano ogni principio ed ogni fatto dall'89 in quà. Sicchè non so quanto sarà gradita alla corte del Chambord l'idea della fusione, e quante probabilità abbia di successo. D'altra parte anche fra gli orleanisti, i soli amici di Guizot e Salvandy parteggiano per la fusione; Thiers, il quale ha conservate tutte le sue antipatie per Guizot, consiglia efficacemente la duchessa d'Orleans a non cedere. Sicchè, di mezzo a tutte queste discordanze, se non dissensioni, il presidente si rafforza. Ma la proposta della dotazione intanto riunisce gli orleanisti puri (come chiamano quelli capitanati dal sig. Thiers) ai legittimisti di tutte le frazioni; e se la sinistra sta con loro, verrà respinta. In ogni modo sarà una questione molto grave.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)
pubblicata nel supplemento del numero di ieri.

Parigi, 5 febbraio 1851.

Ecco il voto sulla quistione di dotazione negli uffici. Egli è certo, che la legge sarà respinta nello scrutinio pubblico. I voti si sono così divisi:

A favore	256
Contro	376
Totale	632

La commissione incaricata del rapporto si compone di

Opponenti	13
Favorevoli	2

Rendiconto della votazione negli uffizi:

Contro	Voti	*A favore*	Voti
1. *Uff. Salvat*	n. 19	1. *Uff.* Lebæuf	n. 16.
Lespinasse	9		
2. » *Piscatory*	22	2. Godelle	18.
Repubblicani non votanti	1		
3. » *Grévy*	21	3. Chadenet	14.
Legittimisti non votanti	1		
4. » *Drues-Desvaux*	24	4. Heurtier	17.
5. » *Créton* .	23	5. Montalembert	19
de Lasteyrie	1		
6. » *Chambolle*	23	6. Ladoucette »	17
7. » *Delessert*	22	7. Taschereau »	12
		De Broglie »	6
8. » *Bac*	18	8. Ag. Giraud »	16
Legittimisti non votanti . .	11		
9. » *Baze* .	21	9. Beaugnot »	17
Du Fougerais	4		
10 » Pascal Duprat	14	10 *Dufour* »	19
Legitimisti non votanti.	8.		
11 » De Mornay	31	11. Lacrosse »	12
Repubblicani non votanti	1.		
12 » Combarel de Leyval	31	12. Faucher »	15
13. » *Desmares*	27	13. Fremy »	17
		Dabeaux »	2
		Lacaze »	1
14. » Hovyn de Tranchère	20	14. *Bauchart* »	22
		Dumas »	1
15. » *Pidoux*	24	15. Ducos »	13
		Cunin Gridaine	2
	376		256

Sono perciò i commissarii *contrarii* Salvat, Piscatory, Grevy, Desvaux, Créton, Chambolle, Delessert, Bac, Baze, de Mornay, Combarel, Desmares, Pidoux.

Favorevoli. Dufour e Bauchart, del decimo e quattordicesimo uffizio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 4 febbraio 1851.

Venerdì scorso, giorno 21 del p. p. gennaio alle tre dopo mezzogiorno questa corte speciale criminale, presieduta dal signor Navarro, dopo aver udito i singoli avvocati ed il riassunto generale del processo fatto dal noto criminalista Marini-Serra, si chiuse per deliberare sulla sorte dei quarantadue inquisiti nel famoso processo sulla Setta dell'unità Italiana; processo intitolato di cospirazione, attentato ecc. Finalmente il sabbato a mezzogiorno, cioè dopo ventuna ora di seduta, la corte speciale pubblicava la sentenza con cui tre degli imputati, Faucitano, Agresti e Settembrini erano condannati a morte; Poerio a ventiquattro anni di ferri in galera; ed altri molti a pene più o meno gravi. Pochissimi sono stati posti in libertà, come dicono, *provvisoria.* Veramente al vento politico che qui spira, e grazie alla polizia che abbiamo, si potrebbe dire che ogni cittadino goda di libertà *provvisoria*, perchè la libertà individuale d' ognuno è a discrezione del signor Peccheneda!

Non appena si seppe la condanna a morte, si sparse voce, che Agresti e Settembrini otterrebbero grazia della vita; ma sul Faucitano si diceva che non l'otterrebbe. Certamente vi furono lunghi e vivi dibattimenti in proposito, e nel mentre che i ministri stavano deliberando sul conto suo, egli fu ieri mattina chiuso in confortatorio. L'infelice era già consegnato alla confraternita che assiste i condannati all'estremo supplizio, e s'innalzava già il patibolo sulla piazza Capuana, quando ieri sera sul tardi giunse la notizia della grazia anche per lui, e cessarono i lugubri preparativi.

Il senso prodotto da queste sentenze è stato triste e sinistro. In generale tutti i cittadini, anche di opinioni contrarie ai condannati, trovano che le pene inflitte, anche supposta la reità che per alcuni, e principalmente pel Poerio è più che dubbia, sono troppo severe. Avrebbe fatto effetto pessimo se si fosse eseguita la sentenza per Faucitano: aspettavasi con molta ansietà la deliberazione dei ministri. Riuscì confortante la notizia della grazia. Ma le emozioni prodotte da questo processo e dal giudizio lasciano profonde traccie.

Torino, [illegible] *febbraio* 1851.

MATRIMONIO CIVILE.

I.

Checchè si voglia, quando si ha la pretensione di ragionare, e sufficiente considerazione di se stessi per non restringersi, a far pubblica prova del coraggio, dell'ostinazione e dei paradossi non è possibile passar sopra a certi elementi di criterio conquistati dall'esperienza dei popoli e dei governi che splendono qua e là nelle tenebre di che le passioni procurano offuscare il sentiero della ragione, e che basterebbero a conciliare uomini di opposte sentenze, se la buona fede e la buona logica fossero scorta agli umani giudizi.

L'*Armonia* non ha avuto il coraggio di saltare a piè pari sull'articolo primo dello Statuto; essa è stata costretta a leggervi: « La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. » Che sarebbe giovato il dissimularlo? L'articolo 1 era sempre lì in prova di sè stesso. Tuttavia altri giornali che s'intitolano cattolici del paese e fuori, ci hanno abituati a tali prove di forza nella denegazione e nelle rēticenze in materia di diritto costituzionale, che all'*Armonia* dobbiamo saper grado di essersi dato carico dell' esistenza di quell' articolo.

Non è già che nel suo *primo Torino* del [illegible] febbraio andante, sul *matrimonio civile*, l'*Armonia* invochi quell' articolo; ma essa fa ciò che è lo stesso, anzi meglio, lo dà per esistente e non contraddetto; nè altrimenti poteva andare agli esempi inglesi in questa delicata quistione, che ammettendo l'esistenza degli stessi principii costituzionali, cioè una religione dello Stato e culti tollerati.

L'*Armonia* abborre dalla legislazione francese e da quella di Giuseppe II sopra questa materia, non ammette l'istituzione del matrimonio civile che nel caso solo in cui sia vivamente reclamata da un certo numero di cittadini, così che se ne senta la necessità; e vorrebbe in tal caso che fosse ad ogni altro preferito il sistema adottato nella legislazione inglese allorquando la *necessità* astrinse Robert Peel a proporlo: quello cioè che lascia ai ministri del culto la celebrazione dei matrimonii, all' autorità civile la cura ed il dovere di registrarli. Tuttavia non può dimenticare che secondo la legge inglese, alla quale si riferisce, può, chi vuole, presentandosi al pubblico registratore, contrarre una unione matrimoniale puramente civile, e protetta dalla legge al pari delle altre. Il Parlamento inglese, essa aggiunge, fu mosso a ciò dal principio di pienissima tolleranza, che è una delle basi del diritto pubblico inglese.

Così mentre il sistema francese fa dipendere la validità del matrimonio dalla contrattazione che se ne fa alla presenza dell'uffiziale dello stato civile, senza curarsi affatto della celebrazione del sacramento, considerato al pari di ogni altra pratica religiosa come un atto della coscienza del cristiano, che è libero di fare o di non fare (relativamente alla legge civile); mentre il sistema attualmente in pratica fa dipendere la validità del matrimonio dalla celebrazione del sacramento, senza curarsi di quelle regole che l'autorità civile è in dritto di far osservare da'suoi agenti per assicurare lo stato delle persone, l'ordine delle famiglie e delle successioni, e la pubblica moralità: l'*Armonia*, ove fosse reclamata dalla *necessità* una riforma, che non crede attualmente necessaria, quando il governo ne dimostri la urgenza, con molta amarezza sarebbe disposta ad appoggiare un sistema misto analogo allo inglese, che ponga la validità del matrimonio nell'atto religioso, salvo ne'casi in cui le parti preferiscano contrarre un'unione matrimoniale esclusivamente civile, ma ingiunge nello stesso tempo il dovere di adempiere a quegli atti contestanti lo stato civile che alla legge piacerà di ordinare, incaricandone appositi funzionari; gli atti di costoro non sarebbero però costitutivi del vincolo matrimoniale, ma prescritti per conservare del matrimonio autentica e perenne memoria.

Noi ci proponiamo di trattare in più d'un articolo quest'importante soggetto, intorno al quale si prepara un movimento legislativo, e per andare diffilati al vero ci è indispensabile risalire ai principii, e pregare l'*Armonia*, che ha ben voluto tacitamente riconoscerne l'esistenza, di voler anche essere conseguente; e in tal caso non troverà *necessario* per venire a questa riforma che sia altamente reclamata da molti cittadini come urgentissima; o troverà almeno quella necessità che determinò il Parlamento inglese all'atto del 1836; non avrà materia a dolersi amaramente della necessità logica attuale che vi è di questo civilissimo provvedimento; e dovrà farci concessioni che renderebbero possibile la conciliazione de'nostri sistemi. Intanto a prevenirla dall'apprensione di trovare in noi de'fautori del sistema francese o dell'austriaco di Giuseppe II, le dichiariamo di non essere francesi, nè giuseppisti, nè leopoldini per gusto; che anzi siamo pronti a scendere nel campo da lei scelto della legislazione inglese, e cogliere in esso i nostri principii di legislazione in materia matrimoniale, a condizione che essa ci permetta reciprocamente di essere conseguenti, e applicare logicamente questi principii, anzichè imitare empiricamente tutte le disposizioni di una legislazione in gran parte relativa a circostanze locali.

Per seguire l'*Armonia* sul terreno in cui ci ha posto, ci sia dunque permesso un breve cenno della legislazione inglese sulla celebrazione de'matrimonii. Noi lo togliamo dalla esposizione che ne faceva il dottor Lushington nella Camera de'comuni il 17 marzo 1835, allorchè si discutevano i capitoli 85 e 86 di Guglielmo IV sugli atti di matrimonio e sui registri dello stato civile del 17 agosto 1836, che entrarono in vigore il 1.o marzo 1837 e costituiscono lo stato attuale di quella legislazione.

Per le antiche leggi d'Inghilterra era valido un matrimonio celebrato innanzi a due testimonii senza intervento di sacerdote. Sopravvenne la disposizione del Concilio Tridentino che dichiara necessaria la presenza del parroco. Ma la *riforma* protestante rifiutò di accettare il provvedimento del Concilio, e quindi il matrimonio per solo contratto civile era valido; però in quel paese, in cui tanto peso ebbe sempre la giurisprudenza delle corti, una pratica singolare s'introdusse ne' tribunali; in certi casi, e per alcuni oggetti essi richiedevano che il matrimonio fosse celebrato in una forma particolare e religiosa. Così un matrimonio meramente civile, contratto innanzi a due testimonii o all'autorità municipale *per verba de praesenti* era valido rispettivamente al marito ed alla moglie, e non lo era per la trasmissione della proprietà agli eredi nati dal matrimonio se non fosse celebrato *in facie ecclesiae*. Tale è lo stato della giurisprudenza inglese sino al bill del 1754. Noi riconosciamo in essa la forza de'costumi che senza la consacrazione religiosa non sapeva riconoscere nella prole legittima un titolo a sufficienza umano per la rappresentanza de' genitori. Nè l'assurdità di questa giurisprudenza, che una buona legislazione doveva correggere, ci farà mai alieni dall'augurare a tutti i popoli e al nostro che più amiamo, a preferenza di ogni altro, il tesoro inestimabile di costumi che pongano una suprema importanza alla sanzione religiosa negli atti più solenni della vita civile

Prevalsa l'opinione che la sola celebrazione innanzi una persona costituita in sacri ordini rendeva il matrimonio sacro e indissolubile, e capace di produrre tutti gli effetti civili, anche a riguardo della prole, ogni civil forma fu trascurata e cominciarono in Londra i celebri matrimonii del *Fleet* e altri scandalosissimi, per reprimere i quali fu proposto l'atto del lord cancelliere Hardwicke, passato nel 1753, che abolisce tutti i matrimonii clandestini e irregolari, e obbliga le persone di tutti i culti, eccetto i quacqueri e i giudei, a maritarsi secondo il rituale della Chiesa anglicana; così per riparare un male se ne creava un altro costringendo le coscienze de'dissidenti dalla Chiesa stabilita, male cui fu rimediato dall'atto del 1836.

Ma qual'era la origine dell'autorità della Chiesa anglicana su tutti i matrimonii, anche de'dissidenti? Un atto di Enrico VIII, che volendo costituire in suo favore e in vantaggio della Chiesa che fondava l'autorità cattolica sui matrimonii, attribuì all'arcivescovo di Cantorbery la spedizione delle licenze speciali che prima si ottenevano da Roma. È questo il capitolo intitolato « Atto per « l'esonerazione dalle esazioni sinora pagate « alla sede romana. » La legge più intollerante del più intollerante tra're teologi creò quei poteri esorbitanti della chiesa legale che violavano la libertà delle coscienze, e si trasmisero nell'atto di lord Hardwicke.

Durante la repubblica un gran numero di matrimonii fu celebrato dai giudici di pace. Essi furono dichiarati validi da un atto di Carlo II.

Non è poi a dire quali abusi si commettessero dal clero prima dell'atto del 1754. In alcune cappelle, che si pretendevano esenti dalla visita vescovile, come quella della prigione di Fleet, si maritava chi il volesse, senza bandi e pubblicità; i preti imprigionati per debito ne facevano speculazione; nelle taverne vicine che entravano nel circondario esente, si stabilirono cappelle alle quali si facevano inviti indecorosi. L'interesse che ponevasi a simili irregolarità era tale, che il giorno innanzi a quello in cui l'atto del 1754 divenne obbligatorio, al solo Fleet furono celebrati 217 matrimonii. Per quest'ultimo atto i matrimonii segreti, che sarebbero contratti in avvenire, furono dichiarati nulli, e felloni coloro che vi prestavano mano. Diremo ora dell'atto del 1836 e delle discussioni che lo hanno preceduto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non molto abbiamo a dire della seduta della Camera; essa è stata senza *interesse*, presa la parola nel senso delle emozioni. Il bilancio del ministero della giustizia volgeva al suo termine, e oramai sappiamo per esperienza come vanno le cose in simili argomenti. Precede una discussione generale che assorbe i quattro quinti del tempo che si dà al bilancio, ed è il campo di tutti i sistemi, di tutti i progetti, delle interpellazioni e delle censure; i primi articoli sono volti e agitati in tutti i sensi. A un certo punto scende negli animi la convinzione che in fatto di bilanci gli uomini speciali del governo e delle commissioni ne sanno più che altri, e la Camera affretta le votazioni che dapprima procedono con alquanta lentezza.

Una interpellazione del deputato Biancheri al ministro dei lavori pubblici che veniva prima all'ordine del giorno, era anch'essa poco atta a commuovere l'attenzione della Camera e del pubblico. Si sa con qual religioso raccoglimento l'Assemblea ode le discussioni in materia di pubblici lavori, ove si tratti delle grandi opere che sono base alla prosperità dello Stato, della strada di Genova alla Svizzera, del foramento delle Alpi, e di altre simili imprese; ed è nota parimenti l'attenzione benevola che presta alle relazioni del ministro Paleocapa, luminose, istruttive, piacevoli, per la lucida esposizione, la copia delle conoscenze speciali, e la facilità con che le porta a comune intelligenza. Eppure la interpellazione Biancheri e la risposta del ministro oggi si ridussero a una maniera di converszaione fatta in mezzo al bisbiglio delle particolari conferenze dei deputati: bisbiglio che obbligava il presidente a scuotere di quando in quando il campanello. Tale è stata sempre la fisonomia della Camera in simili occasioni; tale era quella della Camera francese in tutte le discussioni sulle *strade vicinali*, frase che passò in proverbio per esprimere con una delle sue manifestazioni più ordinarie la malattia dello spirito locale. Nè può accadere altrimenti. Le Assemblee conoscono *a priori*, per così dire, le formole di tali incidenti, sanno che lo spirito locale (lo riputiamo un bene sotto cento rapporti) ha i suoi piccoli inconvenienti, e sono disposte a tollerare che i deputati, dai quali non si può pretendere che improvvisino l'educazione politica degli elettori, rappresentino la parte a loro imperiosamente commessa. Di che si trattava infatti? Un deplorabile accidente che poteva accadere in qualunque altro torrente senza ponti, ha cagionato la perdita di alcuni uomini in un torrente che solca la strada di Nizza; quindi sollecitazioni al governo e censure per la condizione *provinciale* serbata ancora alla grande strada di Nizza a San Pier d'Arena e doglianze per le opere dei ponti non ancora ultimate.

Il ministro rispose, come cento altre volte a cento interpellazioni di simil genere, che la classificazione delle strade dipende dalla legge generale il cui progetto sarà tosto portato alla Camera, e che alle opere mancavano i fondi a contribuirsi dalle province e dai comuni. Dopo alquante osservazioni e dati positivi somministrati in appoggio dal deputato Deforesta membro del Consiglio generale di Nizza, la Camera adottò una proposizione del deputato Bosso per la quale: udita la dichiarazione del ministro, che tosto sarà presentato il progetto per la classificazione delle strade, nel quale è compresa quella di Nizza per la riviera di Genova, passò all'ordine del giorno.

Per valutare la discussione oggi fatta intorno al bilancio della giustizia, i lettori ricorderanno l'argomento de' maggiori assegnamenti e dei trattenimenti di aspettativa, e come in quello della marina furono sospesi i corrispondenti articoli finche fossero adottate certe disposizioni generali che dicevansi proposte dalla commissione del bilancio della giustizia. E infatti la commissione di quest'ultimo bilancio impadronitasi di questa trista matassa del potere assoluto, in cui la giustizia è stranamente confusa col favore, il rigore con la tolleranza, il bene col male, stabiliva alcune norme provvisorie per temperare il danno, e mantenere quel che è giusto, per forza di categorie, sinchè non sia fatto dal potere competente un lavoro nominativo che ne svolga compiutamente i fili ad uno ad uno.

Come asseverava il relatore Falqui-Pes nella discussione di oggi, vi sono maggiori assegnamenti accordati per giustizia in compenso di maggiori servizi, quelli insomma che una legge definitiva dovrà regolare, istituendo le promozioni *di classe* tra gli impiegati dello stesso grado; vi sono maggiori assegni accordati a impiegati stazionari, per questa singolarissima ragione che aveano mancato de' requisiti per essere promossi; vi sono quelli infine conceduti per considerazioni particolari; e qui certamente, ove l'arbitrio non era nemmeno astretto a subire la misura del tempo, ha potuto campeggiare più largamente. La commissione propose nove articoli che i nostri lettori possono ricordare (V. *Risorgimento* del 24 gennaio 1851) mercè i quali ritira allo erario i soldi de' posti vacanti, che abusivamente si distribuivano per metà a' funzionari del corpo in che avea luogo la vacanza, sospende dal 1 luglio 1851 i maggiori assegnamenti a coloro che percepiscono altri soldi o trattamenti dallo Stato, dà alcune regole per le pensioni di riposo, e dispone le analoghe norme di esecuzione. Di tutto ciò noi non dobbiamo ricordare che ciò che fu argomento di discussione, invitando i nostri lettori a riscontrare testualmente il progetto.

Allorchè il ministro Galvagno, interinalmente incaricato del portafoglio della giustizia, dichiarò apertamente, che vedeva nel lavoro della commissione l'intento di legare il governo ne' limiti di una rigorosa risponsabilità, costituirlo nella impossibilità di continuare nella tolleranza di vecchi abusi, e nel bisogno di subito provvedere un opportuno progetto di legge definitiva; e quindi aggiunse che il governo amava la risponsabilità e accettava di buon grado que' cancelli e quegli incitamenti — da tutti i banchi della Camera, e specialmente da quelli dell'opposizione, la sua voce fu coperta di applausi. Felicitiamo il governo di tutti quelli che sa meritarsi con la fede più intemerata e sincera che mai fosse in ministri alla santità delle forme costituzionali.

L'articolo terzo pone la regola della sospensione de' maggiori assegnamenti per coloro che sono altronde provveduti, a contare dal 1 luglio. L'articolo sesto pone una giusta eccezione per le spese di ufficio, di rappresentanza, di viaggio, che sono indennità per carichi particolari; e per le pensioni che dipendono, o da personali dignità come quelle degli ordini cavallereschi, o da speciali funzioni come quelle dell'Accademia delle scienze.

Un articolo enumerativo fa sempre nascere una lunga catena di emendamenti; in mancanza di una formola generale l'animo non si queta e va cercando nella infinità de' casi tutti quelli che possono meritare la stessa eccezione.

Pare che il solo avvocato Sineo, dimenticando che *optima est lex quae minimum relinquit arbitrio judicis*, abbia accarezzata l'idea di riferirsene alle interpretazioni dottrinali. Tutti gli altri volevano veder chiaro. Sappa alla indennità di viaggio fece aggiungere regolarmente quella di alloggio: il ministro propose che alle pensioni degli ordini militari quelle si aggiungessero de' civili; ma poichè l'onorevole Botto ebbe reclamato contro le pensioni di favore mal profuse da qualche ordine, fu preferita una redazione che eccettua soltanto dalle pensioni che escludono il maggiore assegnamento, quelle annesse all'ordine militare di Savoia, e le attribuite con le medaglie, epperò a titolo legittimo di servizii effettivi.

Il dep. Cadorna pensò che dovesse estendersi l'eccezione a benefizio dei professori che hanno soldi e *propine*, e altre simili domande sarebbersi fatte, se prima Ricci, e poi Farina Paolo non avessero fatto notare che l'art. 3, in cui sta la regola, non la pone che per gli averi *iscritti nel presente bilancio.*

Aggiuntavi la dichiarazione del ministro della pubblica istruzione che egli non altrimenti intendeva la cosa, epperò nulla avea proposto sul conto de' professori, restò stabilito che, nove articoli, tuttochè applicabili come saranno forse domani applicati, al bilancio della marina, e quindi agli altri, non provvedono per ora che a quello della giustizia.

Tutto il bilancio è quindi passato ad una grandissima maggioranza di 106, contro 18 voti per la somma di lire 6,671,323. 33.

Il relatore Miglietti presentò oggi alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

La commissione propone l'adozione pura e semplice del progetto di legge quale lo adotta il Senato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 23 gennaio scorso ha fatto le seguenti disposizioni nell'amministrazione delle poste:

Davico cav. Gio. Battista, direttore principale di segreteria, collocato in riposo dietro a sua domanda.

Caldo Carlo, verificatore di prima classe, collocato in riposo per motivi di salute, concedendogli il titolo onorifico di direttore di prima classe.

— Con decreto del 1 corrente furono nominati:

Marquet Cesare Augusto a direttore principale.
Stecchini Carlo ad ispettore di prima classe.
Bellone Virginio a direttore di seconda classe.
Gaudina Cesare a verificatore di prima classe.
Abrate Domenico a direttore di terza classe.
Peano Carlo a verificatore di seconda classe.
Monetti Alessandroa di retttore di quarta classe.
Bicchini Gio. Battista, a verificatore di terza classe.
Boriglione Gio. Battista, a direttore di quinta classe.
Praglia Giuseppe, Corona Gio. Maria e Carlo Giovanni ad applicati di prima classe.
Bruno Giovanni, Lombard barone Francesco e Comba Orazio Luigi id. di seconda.
Sizia avv. Giuseppe, Berio Carlo e Medici Cesare id. di terza.
Marini Carlo, Bruschi Carlo e Cavalià Maurizio id. di quarta.

Il sig. cav. d' Auvare, comandante generale della R. marina, ha fatto dono al ministero della marina, dell'agricoltura e del commercio di varii grani di semente di meliga acquatica che egli stesso aveva ricevuto dal sig. Roguin dimorante a Montevideo.

Questa pianta che alcuni anni fa fu pure osservata da un viaggiatore inglese alla Guiana e trasportata in Inghilterra, sembra appartenere, secondo il botanico sig. Amedeo di Bonpland, abitante da lungo tempo nell'America meridionale, al genere Ninfea. La sua grana contiene una farina superiore di molto per la sua finezza e per la delicatezza del gusto a quella del frumento, del manioc, del sagou e dell'araruta, ed è assai adoperata per usi domestici nelle provincie del Rio della Plata, e specialmente in quella di Corientes.

Il ministero ha affidato all'accademia di agricoltura, al direttore dell'orto botanico del Valentino ed a diversi dotti agronomi alcune grane di detta meliga onde ne tentino la naturalizzazione nel nostro paese, e renderà a suo tempo ragione dei risultati ottenuti. (*Gazz. Piem.*)

Albenga, 4 *febbraio*. — Dalle ore 5 alle 9 di sera del primo, il temporale che flagellò queste nostre spiagge, gettò sulla costa di Loano due bastimenti, sorpresi all'àncora in quelle acque; il primo dei quali gettato sulla spiaggia dalle 6 alle 7, è la bombarda nominata *I due Fratelli* di bandiera sarda, comandata dal padrone Languasco Giuseppe d'Oneglia, proveniente da colà carica d'olio: l'altro gettato alle 8 circa è la tartana chiamata *Il Nome di Maria*, pure di bandiera sarda, comandata dal padrone Trucco Santino di Loano. L'amministrazione comunale di quel luogo prevedendo il pericolo dispose tosto perchè si trovassero colà uomini e soccorsi, ed infatti, mercè lo zelo e l'attività spiegata dal sig. sindaco e dalle persone accorse, riuscirono a salvare la vita all'equipaggio.

La condotta del sindaco di Loano, sig. Ambrogio Ramella, è superiore ad ogni elogio. Esso fu il primo a portarsi sulla spiaggia coi signori Stefano Isnardi, Gio. Battista Torello e Gio. Battista Lanfranco, e recare i primi soccorsi ai naufraganti, mentre la pioggia cadeva ancora a dirotto. Si adoperarono pure col massimo zelo il vice-console di marina, i reali carabinieri, le brigate dei preposti, non che la popolazione di Loano. (*G. Piem.*)

Veneto. — La *Gazzetta di Venezia* annunzia che il giorno 5 corrente venne conchiuso fra la regia delegazione ed i sigg. cav. Reali, Mandolfo, Antonini e Moschini il contratto di sovvenzione a favore della provincia di Venezia per la somma residua di cinque milioni e mezzo coll'interesse del 12 0[0.

Livorno, 4 *febbraio*. — Oggi sono arrivati dalla Spezia la fregata a vapore il *Vauban* da guerra francese, comandata dal capitano di vascello sig. R. De Genouilly, con 16 cannoni e 224 persone di equipaggio; da Portoferraio il piroscafo *Eclaireur* da guerra francese, comandato dal capitano signor La Capelle, con 2 cannoni e 90 persone d'equipaggio.

Napoli, 29 *gennaio*. — Leggesi in quel giornale officiale:

« Nella notte del 12 al 13 di questo mese naufragò in alto mare, nella direzione del Capo di Leuca in provincia di Otranto, il brigantino francese *Père Hetet*, di 115 tonnellate, proveniente da Venezia e diretto a Nantes. Gli otto individui di equipaggio si salvarono a stento e presero rifugio in un punto di quel littorale denominato lo *Scavo del Foco*, circa mezzo miglio distante dal detto Capo di Leuca. Partecipato tale infausto avvenimento all'intendente di Lecce, questi si affrettò di dare le più pressanti disposizioni acciò quegl'infelici naufraghi fossero forniti di tutto l'occorrente, e li fece condurre con convenevoli mezzi di trasporto in quel capo-luogo per confortarli con tutti i modi dai patiti disagi. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Riproduciamo il Discorso pronunciato dalla Regina d'Inghilterra all'apertura del Parlamento ai 4 febbraio, pubblicato nel nostro supplemento di ieri.*

Lordi e Signori

« Con gran soddisfazione vengo ora nuovamente al mio Parlamento e ricorro al vostro consiglio ed assistenza nella disamina degli atti che riguardano la felicità del nostro paese.

« Continuo a mantenere relazioni di pace e d'amicizia colle potenze estere. Fu mia cura indurre gli Stati germanici a dar effetto alle clausule della convenzione colla Danimarca conchiusa in Berlino nel mese di luglio dello scorso anno. Godo assai nell'essere in grado d'informarvi che la Confederazione germanica e il governo danese danno ora opera ad attuare le stipulazioni di quel trattato, e porre così un termine alle ostilità che parvero un tempo così pericolose per la pace d'Europa.

« Confido che le cose di Germania si possano accomodare con mutuo consenso onde si conservi forza alla Confederazione, e sia preservata la libertà dei singoli Stati di essa.

« Conchiusi col Re di Sardegna articoli addizionali al trattato di settembre 1841 e ordinai che essi vi si sottoponessero.

« Il governo del Brasile prese nuove, e spero, efficaci misure per l'atroce traffico degli schiavi. »

Signori della Camera dei comuni.

« Ordinai che i conti dell'anno venissero preparati e sottoposti a voi indilatamente. Si ebbe il debito riguardo all'economia ed alle necessità del servizio pubblico. »

Lordi e signori.

« Non ostante le grandi riduzioni d'imposte che ebbero luogo nell'anno scorso gl'introiti furono soddisfacenti.

« Lo stato del commercio e dell'industria del regno unito fu tale che offerse generalmente impiego alle classi lavoranti.

« Debbo tuttavia deplorare le difficoltà in che trovasi un'importante parte della mia popolazione, i proprietarii e coltivatori di terre.

« Ma confido che la prospera condizione delle altre classi de'miei sudditi produrrà il favorevole effetto di scemare quelle difficoltà e promuovere gl'interessi dell'agricoltura.

« La recente assunzione di certi titoli ecclesiastici conferiti da una potenza estera eccitò una grande agitazione in questa contrada, e molti fra'miei sudditi mi porsero suppliche in cui si esprimeva devozione al trono e si pregava di opporre resistenza a quelle assunzioni. Io gli assicurai della mia determinazione di mantener i dritti della mia corona e l' indipendenza della nazione contro ogni usurpazione, da qualunque parte essa provenisse. Al tempo stesso espressi il più vivo desiderio e ferma determinazione di mantener, coll' aiuto d'Iddio, integra la libertà religiosa così giustamente apprezzata da questo popolo.

« Starà a voi esaminare la provvisione che vi si sottometterà a questo riguardo.

« L'amministrazione della giustizia ne' suoi diversi dicasteri attirerà senza dubbio la seria attenzione del Parlamento; e confido che le provvisioni che vi si sottoporranno collo scopo di migliorare quell'amministrazione; saranno discusse con quella maturità di deliberazione che imperiosamente esigono le importanti mutazioni nei più alti tribunali del Regno.

« Sarà sottomessa altresì a voi una provvisione per lo stabilimento di un sistema di registramento degli atti e strumenti relativi alle traslazioni di proprietà. È questa risultata da investigazioni che feci fare sull'attuabilità di un sistema che possa dare sicurezza ai titoli, diminuire le cause di litigii cui furono finora soggetti, e scemare le spese dei trasporti.

« Sarà, spero, vostra cura costante combinare il progresso colla stabilità delle nostre instituzioni. Possiamo riputarci fortunati potendo tranquilli seguir il corso d'un pacifico e placido miglioramento, ed abbiamo ogni ragione di ringraziare l'Onnipossente della tranquillità e felicità di che abbiamo goduto sinora.

All' ora in che S. M. doveva mettersi in via, dal palazzo di Buchingham fino al palazzo del Parlamento, una folla immensa stava riunita per contemplare il corteggio. La Camera dei lordi, le cui porte si apersero a mezzogiorno, fu ben tosto stivata di gente.

La regina lasciò il palazzo alle due meno un quarto.

Alle 2 1[4 il cannone annunzia l' appressarsi della regina. Il principe Alberto condusse la regina al trono, e s'assise alla sinistra di S. M. Alla sua entrata ed uscita dal Parlamento fu accolta con numerose acclamazioni e da grida di *Abbasso il papa*! *Abbasso i cardinali*!

Alle 3. 3[4 la Camera dei comuni cominciò la sua tornata. Il sig. Nayter annunciò diverse proposte del governo: pe' 6 una proposta relativa alla presentazione dell'indirizzo; pei 7 una proposta per impedir l'uso di certi titoli ecclesiastici portanti il nome di città del Regno Unito; pei 14 la relazione delle finanze. D'Israeli annunziò che agli 11 invocherà l'attenzione della Camera sulla miseria de'proprietarii e coloni. Il presidente lesse quindi il discorso della regina e il marchese di Kildare propose una risposta al medesimo. Il sig. Peto approva un paragrafo relativo alla gerarchia cattolica. Gli risponde il sig. Roebuck, che censura agramente la condotta del primo ministro. La tornata della Camera dei lordi cominciò alle 5 e il conte di Effingham vi lesse un progetto di risposta al discorso della regina. Alla partenza del corriere parlava lord Stanley.

FRANCIA. — Il *Journal de l'arrondissement du Havre* che attinge da buone fonti le sue informazioni, annunciava ieri che il consiglio dei ministri s'era riunito venerdì a mezzogiorno all'Eliseo, e che fra i diversi progetti destinati all'Assemblea legislativa, di cui s'era occupato, figurava una legge d'amnistia parziale in cui erano compresi i signori Guinard, Raspail, Etienne Arago e alcuni altri condannati dei men compromessi.

Ci si assicura questa sera che nella lista dei graziati vi sono quattro prigionieri: i sigg. Guinard, Raspail, Maigne, ex-rappresentante, Fraboulet de Chalendard, capitano d'artiglieria della guardia nazionale e quattro contumaci profughi, i tre ex-rappresentanti, signor Etienne Arago, Considérant, Cantagrel e Bernard medico, rifugiato dapprima nel Belgio, e attualmente in Acquigrana. (*Journal des Faits*).

— Un giornale annunciava ieri che il ministro di giustizia preparava un progetto di legge sulla riabilitazione in materia criminale e che voleva render memorabile la sua andata al potere con questa misura morale e umana. Si sarebbe potuto aggiungere che, nei rari momenti di ozio lasciatigli dalle sue funzioni di procuratore generale, il signor Royer ha posto l'ultima mano ad un lavoro speciale su questa materia onde si occupa da lunghi anni, e nel quale senza dubbio prenderà gli elementi del rapporto che precederà tale proposta.

— Mentre al ministero degli interni si lavora allo spoglio generale delle carte dei prefetti e sotto-prefetti, ci si assicura che un lavoro analogo si prepara nella stessa amministrazione sul personale dei depositi di mendicità, case centrali, prigioni, ospizi ed ospedali, stabilimenti di beneficenza e utilità pubblica, ecc. ecc. Dopo l'avvenimento del signor Waiss gli impiegati del ministero dell'interno non hanno un momento di riposo. (*Idem*).

Parigi, 4 *febbraio*. — Il ministro della giustizia fu chiamato quest' oggi nel seno della 16 commissione dell'iniziativa parlamentare, per dar il suo parere sulla proposta del signor Desmousseaux de Givré, tendente a vietare la comunicazione all'Assemblea nazionale di qualunque documento emanato dal presidente della repubblica e non contrassegnato da un ministro.

Il signor guardasigilli non sa ravvisare quale inconveniente possa risultare dalla mancanza della controfirma nei documenti presentati dal presidente all' Assemblea, e crede che l'articolo 69 della costituzione non ha voluto parlare che degli atti del potere esecutivo e non dei messaggi. L'articolo 52, del resto dispone che il presidente presenta, con un messaggio, l'esposizione degli affari della repubblica, senza aggiungere che il messaggio debba esser munito della controfirma.

La commissione ascoltò in seguito i lunghi sviluppi dati dal signor Rigal alla sua proposta concernente l' abrogazione della legge elettorale del 31 maggio e alla modificazione della legge del 15 marzo 1849.

Parecchi autori di proposte furono poscia ascoltati dalla commissione:

1. Il signor d'Adelswaerd, il quale domanda che una legge stabilisca l' estensione delle attribuzioni legali del potere legislativo per ciò che concerne il diritto di requisizione nei casi straordinari o di urgenza;

2. Il signor Etienne, autore di una proposta che ha per iscopo di autorizzare la vendita sulla pubblica via dei giornali che da due anni non avranno subito condanne;

3. E il signor Vallette, che propone una modificazione all' articolo 82 del codice forestale.

Il ministro dell' interno dev'esser chiamato in una delle prossime sedute per rispondere alla seguente questione, che sarà proposta da parecchi membri della commissione:

Il governo ha esso l'intenzione di applicare la legge elettorale del 31 maggio all'elezione presidenziale? (*Constitutionnel*).

— Quest'oggi fu distribuito all' Assemblea il rapporto del signor Corne a nome della 15 commissione dell' iniziativa parlamentare sulla proposta del signor Casimir Périer, la quale ha per scopo d' introdurre nel regolamento una forma di deliberazione in materia di trattati colle potenze straniere. Il signor Casimir Périer respinge la presentazione di emendamenti al testo dei trattati, però ammette la discussione distinta delle clausole contestate, il rinvio di queste clausole all'esame della commissione e il diritto dell'Assemblea di esprimere col suo voto definitivo che « non approvando tale articolo o tal clausola del trattato, sovrassiede a dare l'autorizzazione della ratifica. »

Questa proposta fu provocata dal dibattimento che ebbe luogo nella seduta del 30 dicembre, sulla sanzione del trattato di navigazione e di commercio colla Sardegna. Questo dibattimento riferivasi che conveniva di adottare affinchè il potere legislativo, senza usurpare le attribuzioni speciali del potere esecutivo negoziatore dei trattati, conservasse non pertanto il pieno esercizio del suo diritto di esprimere il suo rifiuto di approvazione di tale o tal altra clausola di un trattato e di provocarne la modificazione.

La commissione crede che questa proposta, nel suo complesso, risponde ad un' idea giusta e utile; ch'essa tende a riempiere una lacuna del regolamento e a facilitare, in una materia importante, l'azione costituzionale dei due poteri. La commissione opinò pertanto all'unanimità esservi luogo di prenderla in considerazione. (*Idem*).

— Il sig. de Mortemart ha presentato una proposta, la quale ha per iscopo di sostituire agli articoli 22, 74, 75, 76 e 78 del regolamento, relativi all'iniziativa parlamentare, le disposizioni seguenti:

Ogni proposta proveniente dall' iniziativa parlamentare sarà rimandata negli uffizii.

Quando sei ufficii ne avranno dato l'autorizzazione, la proposta sarà letta in Assemblea pubblica e rimandata ad una commissione nelle forme ordinarie. Ogni proposta, la cui lettura non sarà stata autorizzata, non potrà essere riprodotta che dopo il termine di sei mesi. (*Idem*).

Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del 4 febbraio.

Dopo l'incidente sull'affare *Chèron* e *Mauguin*, che fu accolto come un colpo di scena fra le risa della sinistra, e lo sbalordimento universale, non fu più possibile l'udire alcuna discussione in mezzo al rumore delle conversazioni.

Il sig. Dain ha fatte interpellanze al ministro dell'interno sullo stabilimento del regime cellulare nelle case di arresto, ed in altre case centrali.

Il ministro ha risposto che fin dal 1840 il governo avea fatte delle esperienze diverse di questo regime, e che nè l'Assemblea, nè la pubblica opinione erano state contrarie: che del resto, non vi si opponeva alcun abuso reale, e che finalmente non era affatto contrario che intervenisse la legislazione, se l'Assemblea, che poteva impadronirsi della quistione per iniziativa parlamentare, lo giudicava conveniente; e l'incidente è così terminato.

Il sig. Toret ha parlato di una proposta diretta a distruggere le gabelle: il seguito della discussione è stato rinviato a domani.

Seduta del 5 feébraio.

La seduta è assai insignificante. Vi son pochi rappresentanti ai loro banchi. La discussione sulla presa in considerazione della proposta Toret relativa all'abolizione delle gabelle prosegue in mezzo al rumore, e a conversazioni particolari.

Heurtier combatte la proposta, e dice che i dazi sono l'unica risorsa dei comuni, che questo sistema si perde nel buio dei secoli. — Il prodotto totale dei dazi in Francia sorpassa 80 milioni, sui quali lo Stato riceve per il decimo di prodotto netto sopra 7 milioni. — Come rimpiazzare questa preziosa risorsa? — Il sig. Toret niente formola a questo riguardo. Egli si contenta semplicemente di distruggere, lasciando ad altri la cura di riedificare.

Prosegue a combattere con forza la proposta.

Toret torna a parlare lungamente riproducendo una parte di argomenti che avea sviluppato ieri.

(*Alla partenza del corriere era ancora alla tribuna*).

La commissione nominata per l'esame di una domanda di autorizzazione per procedere contro il principe della Moskowa è favorevole alla domanda.

— La riunione del consiglio di Stato ha tenuto ieri una seduta al palazzo d'Orsay. -- Essa ha deciso che sosterrà in seduta pubblica il progetto di legge dell'1,800,000 fr. di dotazione presidenziale, (*Corr. litogr.*).

Baiona. — Scrivono in data del 2 febbraio. Il generale spagnuolo Armero, e il sig. Dias Martinez sono quì arrivati da Parigi, manifestando apertamente intenzioni ostili al generale Narvaez. La polizia ne ha avuta notizia, e li ha fatti sorvegliare. Pare che essi abbiano dichiarato di esser venuti veramente nella nostra città nell'intenzione di provocare il generale; ma sono stati costretti a ritornare immediatamente a Parigi. Questo incidente non ha avuto altre conseguenze. Ambidue questi individui, e l'un d' essi certamente, ebbero a Madrid vivi alterchi col generale, in seguito di che aveano dovuto abbandonar la Spagna. (*Corresp. Litogr.*).

SVIZZERA. — Berna. — Circola una petizione al gran Consiglio in cui si chiede: 1. L'espulsione dei forestieri sforniti di carte e che potessero cadere a carico del Cantone; 2. l'espulsione di quei forestieri che mediante discorsi, o scritti cercano d'esercitare un' influenza politica, o spargono dottrine contrarie alla nostra organizzazione sociale; 3. degli ostacoli al godimento simultaneo della qualità di cittadino bernese e di quella di suddito od attinente ad un paese estero.

A vie meglio assicurare la quiete a Bienne, il governo ha chiamato l'attenzione di quel consiglio municipale sull' istituzione inglese dei constabili.

La compagnia di cavalleria Dietler e due compagnie del battaglione Kistler furono congedate in seguito ad un rapporto di Courtelary. Dicesi che sia stato decretato anche il licenziamento del comandante in capo colonnello Gerwer.

Vaud. — Il gran Consiglio ha dato un primo passo per risolvere la quistione dell' incompatibilità. Egli ha risolto di sottoporre alle assemblee popolari la quistione d' incompatibilità del mandato di deputati colle funzioni di 27 a 28 categorie di cariche. Il gran Consiglio però essendo in gran parte composto di funzionarii ha adottato un preavviso sfavorevole su tali quistioni. Tuttavia ha ammesso l'incompatibilità di deputato al consiglio nazionale colle funzioni di membro e di cancelliere del consiglio di Stato, di membro e segretario del tribunale cantonale e di presidente di un tribunale distrettuale. Nella deputazione al consiglio nazionale però potrà essere compreso un membro del consiglio di Stato ed uno del tribunale cantonale. Ha pure sancito l'incompatibilità di deputato al consiglio degli Stati colle funzioni di membro e segretario del tribunale, ed ammesso la massima, che più di un consigliere di Stato non possa formare parte della deputazione al consiglio degli Stati.

— Questa mattina (5 febbraio) verso le ore 10 e 50 minuti si sentì in Lugano una istantanea scossa di terremoto, la quale non arrecò danno di sorta, ma fu abbastanza sensibile ad essere universalmente avvertita. La direzione parve da levante a ponente.

ALEMAGNA. — Si annuncia, che le due grandi potenze dell'Alemagna non s' opporranno a che le cose dello Schleswig-Holstein sieno regolate ne'modi indicati dal re di Danimarca nel suo proclama del 15 luglio, ma tutti i diritti dell' Alemagna e dello Schleswig verranno riservati, e il risultamento delle deliberazioni dei notabili che saranno convocati dovrà esser sottoposto all'approvazione della Confederazione germanica. Il conte Sponneck era sul punto di partire da Berlino per Vienna, onde ottenere l'assenso del governo austriaco a questo progetto di pacificazione. La luogotenenza dei ducati dell' Holstein ha diretto agli abitanti di Kiel un proclama, col quale annuncia che ha rimesso il suo potere nelle mani del governo stabilito dalla Confederazione germanica. Il 10 corrente il signor di Manteuffel ritornerà a Dresda, ove troverà il principe di Schwarzenberg e il signor di Munchauzen plenipotenziario dell'Annover e il signor Von der Pfordten plenipotenziario della Baviera. Si crede in conseguenza che le conferenze porteranno un definitivo assestamento sulla nuova organizzazione germanica.

Si scrive da Vienna che è stato presentato all'approvazione dell' imperatore un progetto per una ulteriore riduzione dell'armata. (*Corresp. Litogr.*).

— Il barone de Prokesch, ambasciatore d'Austria a Berlino, si recherà a Costantinopoli nella prossima primavera in qualità d'internuncio imperiale. Egli avrà per successore il conte di Munich-Bellinghausen, presidente della Dieta Germanica prima del marzo 1848. Essendo egli iniziato a tutti i secreti della diplomazia anteriore a quest'epoca, egli è considerato come perfettamente capace di dirigere l' opera della ristaurazione e di lottare contro le tradizioni del gabinetto prussiano. (*Corresp.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazione di commissioni. Discussione del bilancio di grazia e giustizia.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Miglietti riferisce il progetto di legge per abolizione delle bannalità.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanza Biancheri.

Biancheri. Gli avvenimenti funesti che deploriamo cagionati dal cattivissimo stato in che si trova la strada da Nizza a Genova, sono tali che il governo deve provvedere a che loro sia posto riparo. E maggiormente credo si indurrà a provvedervi, quando considerasse i molti pregiudizii che ne provengono allo Stato; fra i quali accennerò il pericolo dello scapito e dello scredito di questa strada, la perdita dei fondi già stanziati a questa impresa, e quello derivante da che nella discussione del bilancio del 1850, allorchè abbiamo insistito perchè si applicasse qualche somma per sussidio all'esecuzione di tali opere.

Signori, voi ben sapete quante petizioni siano già state presentate alla Camera a questo riguardo da tutte quasi le provincie di quella riviera, le quali appariranno tanto più meritevoli di considerazione se considerate che la navigazione, la quale forma uno dei principali mezzi di sussistenza di quella provincia è stata da voi pregiudicata col nuovo trattato colla Francia; esse trovansi ormai in condizione tale da non potere sopportare i tributi di che sono state gravate.

Provveda dunque il sig. ministro che questa strada venga posta in istato almeno che senza pericolo della vita si possa praticare.

Mi riservo pertanto di formulare un ordine del giorno in proposito quando avrò sentito il signor ministro.

Ministro dei lavori pubblici. Prego il signor deputato Biancheri a volere qui distinguere prima di tutto due distinte questioni: l'una si riferisce alla condizione legale, l'altra alla condizione materiale della strada suddetta.

Quanto alla prima questione dirò soltanto che questa strada da Nizza sino al punto di Cornegliano ossia sino a San Pier d'Arena è strada provinciale mantenuta dalle tre divisioni di Savona, Genova e Nizza.

In questa Assemblea è stato lungamente discusso circa il bisogno di dichiarare reale non solo la strada suddetta ma molte altre strade dello Stato, nè il governo disconosceva questo bisogno. Mi ricordo di aver allora fatto osservare non essere sufficiente il sistema delle strade reali stabilito col regolamento del 1817, e che era cosa difficilissima il volere ampliare quel sistema su quelle basi. Fu creata una commissione la quale non ha mancato di energicamente operare, ma la difficoltà dell'assunto, e le molte altre incumbenze di che erano onerati i membri dalla medesima fecero si che non potè ancora terminare il suo lavoro.

Però il nuovo regolamento è compiuto e non manca che della relazione che lo accompagni; ad esso terrà dietro l'applicazione delle strade reali, di cui mi riservo presentare una legge apposita.

Se pertanto il Parlamento assegnerà i fondi necessarii, porrà il ministero la maggior sollecitudine per provvedere.

Dirò eziandio del ponte sul torrente Argentina. Questo lavoro già stato appaltato fino dal 1846, per lite sorta fra l'appaltatore e la provincia non fu continuato, e finchè non sia quella risolta non si potrà prendere una déterminazione definitiva. — Quanto poi a quello sulla Nervia, osservo che per costrurre un tal ponte, che importa lire 169 mila, fa d'uopo di fare un arginamento lungo il torrente; per tutte le quali spese i comuni, a cui spetterebbe, si sono rifiutati di far parte. La divisione stanziava lire 23,000 a tal uopo ed il governo, riconoscendo tale somma insufficiente, prometteva un sussidio di lire 25,000 per por fine all'opera quando si fosse già incominciata.

Assicuro pertanto il signor Biancheri che, qualora le finanze non fossero in sì cattivo stato, a questo pure si provvederebbe.

Finalmente per quanto concerne la discesa del tronco di strada a Ventimiglia, mentre dichiaro di non occuparmi dell'accusa mossami, faccio osservare essere difficile quella località; che si sono fatti studii; e che spero gli ingegneri militari e civili si metteranno presto di accordo, e che sarà la linea quanto prima tracciata. Finirò con dire che spero saranno compiuti quanto prima i lavori, e che potrò proporre al Parlamento che la strada di Nizza venga dichiarata reale.

Intanto chiederò alla Camera che venga stanziata una somma pei provvedimenti più necessarii.

Deforesta. Appoggio la domanda del sig. Biancheri perchè questa strada da Nizza a Genova sia dichiarata reale; pare a me che tal dichiarazione non possa negarsi senza ingiustizia. Il ministro mostrò non dissentire, ed io me ne rallegro, e ne trarrei conseguenza che si potessero intanto concedere sussidii alle provincie, onde possano fare quei lavori urgenti che impediranno la rinnovazione di quei tristi avvenimenti, che ebbimo testè a deplorare.

Debbo però qui attestare, contro le asserzioni Biancheri, che tutti gl'intendenti, dal Desambrois in poi, s'adoprarono per perfezionare quella strada. Si fece poco, è vero, ma la colpa è solo della scarsezza dei fondi. Io mi riservo nel bilancio del dicastero dei lavori pubblici a proporre competenti sussidii alle provincie, poichè senza di essi la strada non potrà mai di molto venir migliorata; ed il governo stesso riconobbe già questo bisogno nel 46 allorchè cercò stabilire un consorzio.

Presidente. Furono presentati due ordini del giorno, uno del sig. Biancheri così concepito:

« La Camera invitando il sig. ministro dei lavori « pubblici a provvedere sollecitamente per la sistemazione e buon regime della strada littorale della « riviera occidentale tra Genova e Nizza con tutti quei « mezzi che ravviserà più espedienti, passa ecc. »

Un altro del sig. Bosso:

« La Camera prendendo atto della dichiarazione « fatta dal sig. ministro, che tra breve presenterà un « progetto di nuova classificazione stradale, nella quale « verrà presa in considerazione la strada di cui si « tratta, passa ecc. »

Biancheri. Mi unisco all'ordine del giorno Bosso. Voglio solo osservare al ministro che per quanto riguarda il ponte di Taggia i fondi furono stabiliti dal 1846 o 1847. Quanto alla questione legale (*rumori*) accetto le dichiarazioni del ministro (*voci*: *basta, basta*). Non posso però convenire che non vi sia stato ritardo per parte degli agenti del governo.

Ministro dei lavori pubblici. Io non sono responsabile dei difetti che per avventura potessero esistere nel progetto 1846, e può essere benissimo che l'ingegnere abbia errato. Ad ogni modo io riguardo la lite cui diede origine come ancora *sub judice*, cosicchè attualmente non si può assolutamente procedere.

Biancheri. La sentenza è uscita.

Ministro. Quest'oggi stesso m'è stato detto che non è ancora pubblicata.

Quanto all'ordine del giorno Bosso non ho difficoltà ad accettarlo, ma prego ad osservare che non mi sono impegnato a presentare la legge fra pochi giorni, ma solo, che spero di poterlo fare.

Bosso. Nel più breve tempo possibile.

Ministro. Si osservi ancora che il ministro non può che trattare, ma non imporre consorzi alle divisioni, poichè allora i richiami sarebbero ben in numero maggiore che non siano ora pei lavori non accelerati.

Posto ai voti è adottato l'ordine del giorno Bosso.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del

Bilancio di grazia e giustizia.

Falqui Pes. Radunatasi la commissione in seguito alla decisione della Camera per riconoscere il numero dei giudici di mandamento, e l'importare della spesa per l'aumento fattosi in loro favore, ha riconosciuto, che i giudici di terza classe ascendono a 280, quelli di quarta ad 88 per la terraferma; per la Sardegna ve ne sono 11 di terza e 72 di quarta classe; in tutto 452 giudici di mandamento, cosicchè l'ammontare totale della somma degli stipendii loro destinati sarebbe di lire 90,400. La maggioranza della commissione ha deciso inoltre che siffatto stipendio debba decorrere dal 1 aprile.

Presidente. In seguito alla relazione del signor Falqui Pes invito la Camera a votare sopra questa proposta e definitivamente sulla categoria num. 14 lasciata in sospeso.

Poste ai voti la proposta della commissione e la totale categoria sono approvate.

Categoria 29.— *Maggiori assegnamenti* ll. 28,240.

Falqui-Pes. Gli 83 individui inscritti in questa categoria che godono questi assegnamenti non sono tutti in parità di condizione; a tre classi mi pare si possano essi ridurre; la prima di quelli che godono questi assegni per ragione di benemerenza speciale, in grazia di lunghi ed importanti servigi. La seconda di quelli che avevano fatto una lunga carriera e per difetto di vacanza negli stessi ufficî siano rimasti lungo tempo stazionarii nello stesso impiego. La terza di quelli che occupano un impiego male retribuito; egli è quindi evidente la diversità di loro condizione, e la necessità di provvedervi con nrome fisse e determinate, ed a questo scopo ha dato la commissione al ministero sei mesi di tempo.

Le suddette considerazioni ha la commissione avuto in mira nella redazione degli art. 3, 4 e 5.

Dopo avere dimostrata la giustizia della disposizione eccezionale contenuta nell'art. 6 chiama l'attenzione del ministero sugli impiegati in special modo della Sardegna e conchiude con dire che spera verrà a questo provvisto nel riordinamento della magistratura.

Daziani. Io credo che si debbano discutere gli articoli addizionali prima di venire alla discussione di questa categoria.

Propongo perciò alla Camera di sospendere la discussione delle categorie 29 e 30 e si passi alla discussione della categoria 31 e quindi votati gli articoli addizionali si passi alla discussione delle categorie 29 e 31.

Falqui-Pes acconsente a questa proposta.

Presidente. Pare a me che si potrebbe votare prima la somma portata dal bilancio, poscia le categorie e venire infine alla discussione della legge, credendo irregolare il votare prima articoli addizionali che sono il secondo, il terzo d'una legge, per venire a votare in seguito l'articolo primo.

Sappa appoggia la proposta del signor avvocato Daziani siccome conforme alla intenzione della commissione.

Presidente. Crederei allora più conveniente che si discutessero tutti gli articoli, riservando l'articolo 1 che è l'approvazione del bilancio.

Posta ai voti questa proposta è adottata.

Falqui Pes. L'art. 2, tra quelli che ha proposto in fine della relazione la commissione, è relativo alla categoria 8. La questione non versa sulla cifra stanziata, ma è puramente di massima, e si riduce a questi termini, se cioè occorrendo la vacanza di un posto di consigliere in alcuno dei magistrati del continente, debba lo stipendio del posto vacante ricadere per intero all'erario, oppure ripartirsene fra i colleghi la metà siccome si pratica attualmente. Questo sistema fu introdotto in seguito al regio editto del 27 settembre 1822.

La commissione riconoscendo questo riparto contrario alle buone regole di amministrazione, si è creduta in dovere di proporre l'art. 2, di cui per mio organo ne domanda l'adozione.

Presidente. Interrogo la Camera se per maggiore regolarità di votazione creda di votare separatamente quest'articolo 2 ed i successivi.

Voci a sinistsa. No! no!

Buffa. Mi pare che la Camera abbia già adottato un metodo contrario, avendo sospeso di votare il bilancio di marina appunto per votarlo cogli articoli addizionali.

Presidente. Io credo per l'ordine della discussione di dover consultare la Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

Chiarle. La Camera avendo pronunciato che si dovesse venire alla discussione dell'art. 2 prima del primo e dei seguenti, ha stabilito implicitamente che si dovesse dare a quella legge un sol voto, quindi non veggo ragione per cui voglia il sig. presidente che la Camera con una seconda votazione contraddica alla prima.

Demaria si oppone a quest'ordine di discussione, perchè la commissione non intese di applicare questi articoli addizionali agli altri bilanci.

La Camera decide di passare ad esaminare l'art. 2, il quale letto dal presidente è dalla Camera adottato senza discussione.

Esso è così concepito:

« Art. 2. Gli stipendi delle cariche dei consiglieri « dei magistrati di cassazione, della Camera dei conti « e dei magistrati d'appello e dei giudici dei tribunali « di prima cognizione dello Stato che fossero vacanti « per decesso, promozione o passaggio dei provvisti « ad altri posti, cederanno per la totalità del loro im« portare a vantaggio dell'erario. »

« Art. 3. Sarà espresso a partire dal 1. luglio p. v. « il pagamento di quei trattamenti, maggiori assegna« menti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura « inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già « trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività o di un « trattenimento d'aspettativa, oppure d'una pensione « di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualun« que a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti « nel presente bilancio, od in quello di qualunque al« tro ministero. »

Pissard. Nessuno più di me desidera diminuire le imposte, ma non vorrei che con questo pretesto si gettasse il dolore nelle famiglie e si violassero i dritti acquistati: e questo, io temo, sarebbe l'effetto della adozione pura e semplice di quest'art.; ad es. citerovvi la persona che adempie in Ciamberì alle funzioni di giudice di mandamento.

Prima del 46 era lecito ai giudici patrocinare; una legge viene a togliere loro questo diritto, ed il patrocinante, che nell'esercizio della sua professione guadagna per lo meno [illegible] o 4|m. fr., lascia la giudicatura che non frutta più di 2|m. Ma siccome questo giudice era distinto pel suo zelo ed attività, il ministero lo invitò a restare dandogli un maggiore assegnamento. Sarebbe ora giusto togliere questo quasi correspettivo della perdita delle clientele?

Io domando al signor ministro quali saranno le misure che intenderà adottare verso questo giudice, e le altre persone che si troveranno in egual condizione?

Ministro Galvagno Se intendimento della commissione fosse stato di sancire una definitiva soppressione di queste pensioni, assegnamenti, ecc. il ministero avrebbe creduto dover suo d'opporsi. Ma di ehe trattasi qui? Trattasi di spingere il ministero a regolarizzare questo stato di cose con una legge. Il ministero accettò l'incarico ed accerta il signor Pissard che ai casi così giusti come quello da lui accennato provvederà nella legge.

Pissard. Benissimo.

L'art. 3 è approvato.

Si approvano senza discussione gli articoli 4 e 5 così concepiti:

« Art. 4. Fra due assegni in favore d'un solo titolare sarà sospeso il pagamento di quello minore.

« Art. 5. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza d'una legge.

« Art. 6. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 3 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria e d'uffizio, quelli per indennità di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica, od assegnati alle persone, come neppure le pensioni degli ordini militari, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze. »

Ministro Galvagno. Parmi che si dovrebbe dire: *Ordini militari e civili*, perchè altrimenti non sarebbero comprese le pensioni dell'Ordine di Savoia, che pure pare a me debbano essere comprese.

Sappa. Vorrei proporre un'eccezione per l'indennità di alloggio. È vero che in questo bilancio non havvi forse che il caso del signor ministro; ma checchè si dica io credo che questo disposto si riferisca pure agli altri bilanci e nella commissione parlossi delle propine dei professori, onde io credo che sia intenzione della commissione che tutte debbano cessare dal 1 luglio.

Presidente. Porrò prima ai voti l'articolo in massima, quindi le due aggiunte, del ministero e del sig. Sappa.

L'articolo in massima è adottato; così pure la proposta del sig. Sappa.

Sineo. Non posso votare nel senso della questione proposta. Tra le pensioni militari e civili vi sono quelle de'ss. Maurizio e Lazzaro, le quali hanno lo stesso carattere delle altre.

Presidente. Avverto che questo fu già dalla Camera votato coll'articolo.

Sineo. Io non lo credo. E se la Camera vuol essere conseguente a quanto ha sancito nell'articolo 3, debbe necessariamente comprendere anche le pensioni dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro. Per questo io accetterei solo le pensioni dell'ordine di Savoia.

Cadorna. Quusta legge non deve colpire le propine che ricevono i professori, le quali sono una parte dei loro stipendi. Una volta erano incerte, perchè pagate dagli studenti; furono poscia incamerate, e pagato in vece un dritto fisso che è parte integrante del loro stipendio.

Demaria. Questa quistione verrà all'epoca del bilancio dell'istruzione pubblica.

Falqui-Pes. Fu appunto la decisione della commissione che simili questioni si decidessero nei rispettivi bilanci, in cui si presentano con articoli speciali.

Ricci. La commissione non intese che le generalità dell'articolo 3 fossero comuni a tutti i bilanci. Credo necessario che ad esso vi siano eccezioni, e che perciò l'articolo venga redatto in ciascun bilancio secondo la natura delle spese: cosicchè finora saranno solo colpite da quest'articolo le persone comprese in questo bilancio.

Cadorna. Io non ho riguardo alle intenzioni della commissione ma alle espressioni dell'art. 3 le quali sono generalissime e colpiscouo tutti i bilanci.

Ricci. Osservi il sig. Cadorna che si dice—*nel presente bilancio*.

Cadorna. Ad ogni modo poichè il dubbio fu emesso credo bene che la Camera lo sciolga con un voto.

Sappa. Persiste a dire che la commissione volle colpire tutte le sorta di cumuli, ed in prova dice che essa rigettò una proposta da lui fatta, per limitare a questo bilancio la forza dell'art. 3.

Despines. Adduce un brano della relazione sul bilancio del tesoro, dal quale deduce, che se il ministero non presenterà la legge organizzatrice di questa materia, nascerebbe inconveniente a sottoporre ogni bilancio a questo disposto.

Farina. È evidente che la disposizione dell'art. 3 si riferisce solo al bilancio di grazia e giustizia. Diffatti qui la commissione ha introdotte le eccezioni che credette opportuno fare in questo bilancio; e le propine dei professori non sono menomamente tocche.

Ministro dell'istruzione pubblica. Come ministro dell'istruzione pubblica mi credo in dovere di dichiarare che non credo si possa il disposto dell'art. 3, sensatamente riferire alle propine dei professori. Gli art. 2, 3, ecc. sono la spiegazione dell'art 1, nel quale parlasi solo di questo bilancio; ed inoltre nell'art. 3 si parla solo delle persone comprese nel bilancio di grazia e giustizia.

Quando poi potesse nascere il dubbio che avesse una significazione più estesa, allora io mi crederei in dovere di fare delle osservazioni per ciò che riguarda il bilancio dell'istruzione pubblica, ma questa supposizione, ripeto, non può venire ragionevolmente accolta.

Sulis. Le dichiarazioni fatte dal signor Despine riguardano l'ispezione generale del tesoro ed appunto in questo progetto del bilancio di cui il signor Despine è relatore: difatti in esso vi sono articoli relativi a tutti i bilanci. Ma gli articoli che non esaminiamo non si possono riferire che al bilancio di grazia e giustizia. Su quelli discuterassi quando sarà presentato il bilancio dell'erario: ora dobbiamo di quello di grazia e giustizia esclusivamente occuparci.

Botta. Domando alla Camera se abbia inteso dichiarare non comprese le pensioni di S. Maurizio; io non lo credo, e se così fosse, non esiterei a dichiarare che fuvvi sorpresa o confusione. Si spieghi la cosa ed io presenterò una redazione che non le lasci escluse.

Sappa. Io credo che questa questione fu già risolta colla votazione dell'articolo 6: in ogni caso poi tale eccezione verrebbe di sua natura, poichè la Camera può togliere le spese che essa stanzia, ma non quelle che non può stanziare: ed il bilancio dei Ss. Maurizio e Lazzaro non fu sottoposto all'esame del Parlamento.

Ministro Galvagno. Credo dover ripetere che una ingerenza della Camera nel bilancio dell'ordine mauriziano l'avrei per una lesione alla prerogativa reale, riservatagli dallo Statuto espressamente. Quindi il ministro protesta con tutte le sue forze contro ogni controllo che la Camera faccia subire a queste pensioni.

Sineo. Io credo invece che la Camera sarebbe inconseguente a se stessa, se non estendesse la disposizione dell'art. 6 all'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, avendo ammessa la modificazione, *neppure per gli ordini militari e civili*. Perciò propongo che dichiari espressamente, non intendere di fare una eccezione in favore dell'ordine suddetto.

Presidente. Domando se è appoggiata la proposta Sineo. (La Camera appoggia).

Art. 7. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi ed assegnamenti di aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare.

L'art. 7 è approvato.

Art. 8. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale R. decreto che sarà iscritto nella Gazzetta officiale del Regno non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

È approvato.

Art. 9. I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque non vincolato a servizio attuale, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge quando prima dell'epoca anzidetta non siano riammessi in servizio attivo.

Pescatore. Non trovo più la limitazione riguardo ai trattenimenti di aspettativa. La commissione deve spiegarsi se intenda riferirsi a tutto il bilancio, o pure solo a quello di grazia e giustizia.

Falqui-Pes. La commissione intende solo trattare di questo bilancio, come in tutti gli altri articoli. Le circostanze potrebbero indurre ad adottare negli altri bilanci un'altra disposizione.

Pescatore. Allora si dovrebbe aggiunger anche qui la parola *iscritti nel presente bilancio*.

L'emendamento è appoggiato.

L'art. emendato dal deputato Pescatore è approvato.

« Art. 10. A coloro però cui mancassero gli anni « di servizio voluti per far luogo a una pensione di ri« poso, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la « quale non possa eccedere la metà della media dello « stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro « attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare « dello assegnamento di aspettativa di cui sono prov« veduti. »

È approvato.

Si ripiglia la discussione sulle categorie.

Cat. 29. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione fr. 28,240.

È approvata.

Cat. 30. Trattenimenti d'aspettativa e provvisorii 85,475. 65.

È approvata.

Cat. 31. Spese diverse 4,500.

È approvata.

Viene in votazione l'art. 1.

È approvato il bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia per l'esercizio finanziere dell'anno 1851, nella complessiva somma di lire 6,671,323 ripartita nel modo seguente:

Spese ordinarie 6,542,007 48.

Spese straordinarie 129,315 85.

È approvato.

Si passa alla discussione sul complesso della legge:

Votanti	124
Maggioranza . . .	63
Assenzienti	106
Dissenzienti	18

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno del 10 *febbraio.*

Discussione sulle due categorie del bilancio della marina non ancora discusse.

Discussione sul bilancio del dicastero di agricoltura e commercio pel 1851.

Riceviamo la seguente lettera:

Bossey près S. Julien, 4 fevrier 1851.

Monsieur le gérant du Risorgimento.

Veuillez bien insérer dans votre estimable journal la lettre qui suit, et que je vient d'adresser à m.r le ministre d'agriculture et commerce.

Agréez, je vous prie, l'assurance de ma considération très-distinguée.

Votre dévoué serviteur
Le comte DE FAVERGES.

A monsieur le ministre d'agriculture et de commerce.

Monsieur le ministre,

Je lis dans le *Risorgimento* du 31 janvier, n. 956, les paroles suivantes que vous auriez prononcées à la Chambre des députés.

«Il solo intendente di Bonneville fu destituito, « non già perchè avesse opinioni troppo avan« zate, ma sibbene perchè professava opinioni « reazionarie. »

Ces paroles évidemment ne se rapportent qu'à moi. Je dois leur opposer la signature du Roi contre-signée Galvagno au decret royal du 7 septembre qui me concerne. Ce decret est ainsi conçu:

Sulle instanze del conte avv. Edoardo Milliet de Faverges abbiamo dispensato e dispensiamo il medesimo da ogni ulteriore esercizio della carica d'intendente del Faucigny.

C'est le 23 août que j'adressais une première fois ces instances spontanées à m.r le ministre de l'intérieur. Je les renouvellais d'une manière absolue quelque tems après. Veuillez vous assurer de l'exactitude de ces détails, embarras qu'aurait pu vous épargner, m.r le ministre de l'intérieur, s'il avait jugé convenable de prendre le parti de la vérité pour sauver mon honneur cruellement atteint par vos paroles.

Quant à l'epithète de *réactionnaire*, n'est elle pas dévenue banale, tant on en abuse, ainsi que vous l'avez vous même démontré? Le véritable réactionnaire et le véritable anarchiste sont les deux extrêmes du désordre, et ils se touchent. Classériez vous réellement dans ces extrêmes tous ceux indistinctement qui ne partagent par vos opinions? On pourrait dire alors que la forme des gouvernements peut changer, mais que la servilité des subordonnés est un principe nécessaire de tous les régimes! J'ai de tout tems repoussé ce monstrueux principe, et plutôt que de sacrifier mes convictions aux avantages d'un emploi honorable, et de le dénigrer en réculant ou faiblissant dans l'accomplissement des devoirs qu'il m'imposait, j'ai préféré échapper honorablement à ce fatal dilèmme.

Après tout cela, il est impossible que dans votre loyauté vous n'accordiez pas à vos paroles la légitime rétractation qu'elles demandent, et que vous puissiez vous étonner si en attendant je livre cette lettre à la publicité.

J'ai l'honneur d'être etc.

Le comte DE FAVERGES.

TEATRO CARIGNANO.

La nuova tragedia, *Cola di Rienzo*, del sig. Paolo Giacometti, rappresentata ieri sera dalla drammatica Compagnia Reale sulle scene del Carignano, ebbe un incontro dei più fortunati. Basti il dire, che nel decorso della rappresentazione il pubblico ne faceva replicare i versi, e che al terminare d'ogni atto chiamava l'autore e gli attori al proscenio per colmarli d'applausi. Noi vorremmo pure entrare nei particolari di codesto applaudito lavoro, ma poichè la mancanza di spazio non ce lo permette, ci limiteremo ad affermare che l'intrinseco suo valore il farebbe degnissimo della stampa; persuasi come siamo che la regolare condotta, la storica verità dei caratteri, la poesia dei concetti, e la bellezza dei versi che in esso abbiamo notato alla recita, possano benissimo soddisfare lo spirito dei leggitori anche senza il prestigio della scena.

— * —

DECESSI *del* 7 *febbraio in Torino.* N. 26

Dal 1 gennaio, totale N. 542.

ULTIME NOTIZIE.

MALTA, 2 *febbraio*. — In punto, che sono le 11 della sera, si assicura che il governatore, conosciuto generalmente per la sua protezione alla Compagnia di Gesù e per le antipatie all'Emigrazione Italiana, va a partire, e si crede che non lo rivedremo più.

La flotta inglese, forte di 6 vascelli da 3 ponti e mezzo, di quattro da 2 e 1|2, e di 4 fregate a vapore, è sempre in porto. Niente altro di nuovo pel momento.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

COMMERCIO SERICO.

La condizione delle sete in Lione diede il quantitativo di 1500 balle di nostro peso nel mese scorso, e continua l'attività, ma attenendosi sempre al basso prezzo di preferenza. — A Londra passabile correntezza d'affari a prezzi inferiori ai nostri; nulli gli affari in Germania, e quasi lo stesso in Isvizzera; ma ovunque assai scarsa la mercanzia.

Da noi seguita sempre la calma nei lavorati, non volendo ancora i proprietari adattarsi ai prezzi delle piazze di consumo; si possono approssimativamente notare gli organzini di Piemonte 23|24 76, 24|25 75, 25|26 74, 26|27 73, 27|28 72, 28|30 70. Le trame sempre rare e non ricercate.

Quasi nessuna transazione ebbe luogo nelle greggie; molti filatoristi che già fecero sacrifizi per dar lavoro, ora si decisero a fermare i loro opifizi onde non esporsi a probabile maggior danno. Noterebbersi le sete greggie di Piemonte 65 a 68, e della Lomellina 63 a 65, ma senza ricerca, quantunque scarse.

BORSA DI PARIGI del 5. — I Fondi pubblici si tennero molto fermi durante il primo periodo della borsa di quest'oggi. Un nuovo sconto di 37,500 fr. di rendita aveva spinto il 5 0|0 a 97 20 quando corse voce che i membri scelti dagli uffici, per formare la commissione incaricata di esaminare la domanda della dotazione presidenziale erano per la maggior parte, ostili a codesto progetto.

Un movimento di reazione dichiarossi tantosto, ed il 5 0|0 cadde rapidamente a 96 85 al qual corso terminò, in diminuzione di 10 cc. rispetto a ieri.

Il 3 0|0 dopo d'essersi innalzato a 85 60 finì senza mutamento a 58 30. Il prestito crebbe di 5 cc. a 96 80

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò senza cangiamento a 97. L'imprestitò aumentò di 5 cc. a 96 80, ed il 3 0|0 di 10 cc. a 58 20.

Fondi esteri: continua a salire il 5 0|0 piemontese (c. R.) che giunse da 83 a 83 75. Il nuovo fu negoziato tra 83 80 e 83 85.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 8 *febbraio* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	17	89
Barbariato	14	15
Segala	11	18
Meliga	10	75
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio .	17	20
Fagioli comuni . .	12	58
Riso	22	17
Riso bertone . . .	16	54
Avena	[illegible]	30

G. NICCOLINI *gerente.*

SOCIETA'
DELLA STRADA FERRATA
da TORINO a SAVIGLIANO.

Il Comitato di direzione avendo in pronto ed approvati dal consiglio d'amministrazione tutti i capitolati relativi alla costruzione della strada e provvista del materiale per farne oggetto d'un appalto generale, previene i signori aspiranti a tale impresa che saranno ricevute le sottomissioni a tutto il 20 corrente mese.

Potrà in conseguenza ognuno prendere visione presso gli uffizi della società di tutti i documenti relativi, e potrà avere dal comitato di direzione quelle verbali spiegazioni che fosse per desiderare.

Nei 10 giorni successivi si faranno conoscere le deliberazioni prese dal consiglio d'amministrazione sulle fatte proposte.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via, Nuova n.* 17.

CORSO ELEMENTARE
DI
STORIA NATURALE
AD USO
DEI COLLEGII ED ISTITUTI
DI EDUCAZIONE
diviso come segue:

MILNE EDWARDS, *Zoologia*, un vol. di 631 pagine, e molte figure.
BEUDANT, *Mineralogia e Geologia*, un volume di 760 pagine con figure.
JUSSIEU, *Botanica*, un volume di 800 pagine con molte figure.

Prezzo dei tre volumi, franchi **15**.
Ogni volume si vende separato a franchi **5.**

I parrucchieri **SPINARDI** e **BELLEZZA** tengono in deposito l'acqua e polvere del sig. dentista *Léon* di Parigi, per le malattie e cure dei denti. — Verrà distribuito a coloro che ne faranno compra un libretto dello stesso autore, in cui è indicato il modo di pulire i denti e preservare la bocca da ogni spiacevole odore.

Prezzo L. 3. 50 caduna.
Contrada dei Conciatori, casa S. Marzano, in Torino.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, *Torino, in via di Po, N.o* 47.

TRATTATO
TEORICO-PRATICO
DEL
MAGNETISMO ANIMALE
DEL CONTE
GIACOMO D. NANI
un vol. in-16, — 1850.
L.n. 4.

LA
FRENOLOGIA
DIVULGATA
OSSIA
LA FISIOLOGIA
DEL CERVELLO UMANO
SEMPLIFICATA
ESPOSTA DA
MICHELE MERONE
un vol. in-8, — 1851.
L.n. 5.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6.50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 11 Febbraio 1851. Num. 965.

RIVISTA

Il giornale di Roma pubblica un nuovo rendiconto della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta moneta.

I giornali di Parigi fanno qualche commento sul discorso della regina d'Inghilterra, e molte parole sulla proposta di dotazione. Omai pare indubitato che sarà ricusata dall'Assemblea secondo le conchiusioni della commissione, della quale è relatore il signor Piscatory. Dicesi che parleranno in favore i signori Lamartine e Montalembert. Gli stessi partigiani dell'Eliseo non hanno speranza di riescita; ma non per questo giacciono dell'animo, anzi si allietano pensando che una soscrizione nazionale sopperirà largamente alla niegata dotazione.

È voce che alcun corpo d'armata, e segnatamente quello comandato dal generale Castellane, sia pronto a soscrivere alla nazionale colletta. Fra pochi giorni anche questo episodio della cronaca di Francia repubblicana sarà finito. Ma non saranno già finite tante altre quistioni che tengono gli animi sospesi sul definitivo assetto politico di quella nazione.

Abbiamo il termine delle discussioni del 4, quelle del 5, e buona parte di quelle del 6 febbraio al Parlamento inglese. Esse occupano tutte le corrispondenze e tutti i giornali di Londra, come sempre avviene al principio delle sessioni.

Ne riproduciamo qualche parte, e frattanto qui osserviamo che i progetti di indirizzo sono stati adottati a gran maggioranza nelle due Camere.

Gli oratori più distinti dell'opposizione sono stati il sig. D'Israeli alla Camera de'comuni, e lord Stanley a quella de'pari. Il discorso del sig. Roebuck fu con gran successo combattuto dalla risposta di lord John Russell. Il testo principale a discutere si è tirato dallo affare papale, e dalla quistione della industria agricola.

Nella questione cattolica, mentre il governo è attaccato da una parte per intenzione di attentare alla libertà religiosa, dall'altra l'opposizione tory trova insufficienti le misure che esso propone, e la parte più rischiarata di essa si circoscrive a combattere personalmente lord Russell, ingegnandosi a trovarlo in contraddizione co'suoi *precedenti* di liberalismo. La questione è di portafogli. Al loro solito gli opponenti trovano microscopico tutto ciò che il ministero ha ideato. Essi soli possiedono la panacea con la quale può conciliarsi l'indipendenza della legislazione britannica, la dignità della regina con la libertà civile e religiosa.

La passione dei giornali giunge al punto di riferire e interpretare in senso opposto i movimenti della borsa! Fra tutti i *Mornings* di varii colori, tra radicali e retrogradi, noi preferiamo quel che ne dice la conosciuta imparzialità del *Morning Chronicle*, il quale assicura che il discorso della corona è stato ben ricevuto alla *city* e alla borsa, e ha dato tuono alle speculazioni di ogni genere, bancarie e commerciali.

Nella quistione dello interesse agrario i protezionisti non vogliono, come è lor uso, attribuire la non prosperità relativa alla scossa momentanea che produce ogni riforma; essi trovano quindi insufficiente la speranza spiegata nel discorso, che la prosperità dell'industria manifatturiera rifluirà al vantaggio dell'agricoltura. E D'Israeli dice d'aver pronti i rimedi e che sarà per proporli.

Un meeting protezionista è stato tenuto in casa di lord Stanley. Lord Minto ha dichiarato che giammai nella sua dimora in Roma si trattò di stabilire o tollerare lo stabilimento di una gerarchia cattolica in Inghilterra.

Lord Russell, lodando sempre il carattere personale di Pio IX, ha detto che egli è circondato da più tempo da uomini che esercitano una influenza contraria all'Inghilterra, e alla libertà nel Continente.

I ministri hanno dichiarato nelle due Camere che sarà proposto un atto per l'abolizione della carica di vicerè in Irlanda.

La seconda Camera prussiana procede alla discussione dei bilanci. Il governo ha presentato il conto delle spese fatte pei preparativi militari.

Il sig. di Reuss, ministro degli affari esteri di Sassonia, è stato ricevuto dal re a Berlino. Le relazioni diplomatiche tra le due corti sono definitivamente ristabilite.

Le truppe austro-prussiane hanno già occupato Rendsbourg.

Dalla Polonia si ha notizia di mutamenti legislativi che si preparano.

Il codice Napoleone sembra troppo liberale all'imperatore di Russia, il titolo delle successioni troppo democratico, e sarà quindi abrogato.

Il sig. Bravo Murillo, presidente del consiglio, ha dato lettura alla Camera dei deputati a Madrid di un progetto di legge pel riordinamento della banca di San Ferdinando che aveva 100 milioni di capitale e ne avrà ora 120.

In Portogallo una violenta rottura è scoppiata fra il ministero e il governo della Banca, e pare che a quest'ultimo sarà sacrificato il ministro delle finanze sig. d'Avila, al quale si affiderebbe una missione diplomatica.

Il ministro domandò che una parte della riserva metallica della Banca fosse passata all'uffizio del credito pubblico e posta a disposizione del governo, che avrebbe depositato per sicurezza una corrispondente somma d'iscrizioni 4 per 100. I direttori della Banca si opposero, e fecero pervenire una protesta che cagionò una indicibile confusione nella Camera dei deputati: essa fu quindi inviata a una commissione.

Alle ricchezze metalliche della California in oro, argento, e mercurio, bisogna ora aggiungere la recente scoperta di una abbondantissima miniera di piombo di rara purezza.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel terzo fascicolo della miscellanea politica di Firenze:

Firenze, 1 febbraio.

La legge sul registro è l'unica novità che siasi verificata in questi giorni in Toscana. Non è questo il luogo di discutere questa legge, e noi lasciamo ad altri la cura di attentamente studiarla: però ci è impossibile di tacere; che se questa legge ci parve in molte parti lodevole per i principii giuridici sui quali è fondata, e perchè offre un sistema compiuto di disposizioni state finora scongregate, e contraddittorie fra loro, non può certamente incontrare il plauso degli economisti per il lato della tariffa. Noi dubitiamo infatti che lo scopo del governo possa per questa legge essere raggiunto; imperocchè ci sembra che l'aumento notevole dei diritti di registro ad altro non farà capo se non alle diminuzioni del numero dei contratti, e a uno sviluppo maggiore delle transazioni non contrattuali, il quale in sostanza riesce ad un incoraggiamento all'usura. Ma queste ed altre osservazioni, sebbene giuste, sono inutili, dicesi, laddove la finanza ha bisogno di maggiori entrate. Noi questo certo non contestiamo, però non sapremmo approvare i modi adottati di soccorrere la finanza, perchè crediamo sia ciò possibile senza nuocere tanto alla pubblica prosperità. Ma un tale argomento non saprebbe esser convenientemente trattato in una cronaca politica.

Il *Lombardo-Veneto* così si esprime sulle cose toscane:

Sulla patria del grande Leopoldo noi vorremmo passare e tacere. Ma il rifiuto delle concessioni di un periodico all'egregio Ridolfi pell'asserto motivo che ve ne erano di troppi, in un momento invece in cui non ve ne ha pressochè alcuno, essendone soppressi o sospesi i migliori, è tale fatto da doversi registrare, perchè ci prova che le tendenze del ministero della Toscana non sono certamente avviate a liberalismo. Noi non vorremmo che la tomba del celebre presidente Vanni avesse pur chiuso lo Statuto che la saggezza del principe dava a quelle contrade.

Intorno alla nuova patente imperiale il medesimo giornale pubblica il seguente articolo:

La riorganizzazione delle autorità politico-amministrative sta per divenire un fatto: non sarà dunque inopportuno lo spendere poche parole in proposito.

Lasciando anche da parte le probabilità dell'avvenire, ed attenendoci puramente alle esigenze del presente, noi reputiamo grave assai oggidì l'uffizio del magistrato, senza distinguere punto i varii gradi di gerarchia, le varie specie di giurisdizione. Non s'inaugura un nuovo principio politico senza riformare le basi della grande amministrazione, senza coordinare le parti in armonia col tutto: questa è una verità che s'appalesa troppo evidente per abbisognare di essere dimostrata.

E se questa è verità patente, ne consegue logicamente la necessità di scegliere a magistrati uomini che sentano l'importanza della loro missione, e non disconoscano l'indole dei tempi che corrono. — Nel lungo sonno dei trent'anni decorsi i due importantissimi rami politico ed amministrativo non furono esenti da quegli abusi, da quelle deviazioni che sono la necessaria conseguenza di un principio politico che stacca il funzionario quasi dall'aggregazione civile per stringerlo al potere, d'onde la parola dell'assoluto comando è legge irreformabile e di una cieca osservanza alla lettera. — A che dunque meravigliare se il timore di non sorpassare i limiti circoscritti facea spesso immolare il buon senso, vittima di un cattivo sistema, e la tendenza naturale al quieto vivere rendea il magistrato spesse volte malamente operoso, o favoriva la mala applicazione di ben congegnati ordinamenti? Grave è quindi oggidì l'uffizio del magistrato, lo ripetiamo.

Sì, grave più che non apparisca. A' tempi presenti è un bisogno prepotente la *realtà*, siccome succede sempre dopo un periodo di disinganno così nell'uomo individuo, come nel corpo sociale. E a soddisfare questo giusto bisogno de' tempi occorrono due qualità nè comuni, nè troppo facilmente combinabili per chi è chiamato a formar parte della pubblica amministrazione; vogliamo dire: animo nobile e mente illuminata.

Se le buone leggi bastassero per tranquillare l'onesto cittadino, non si richiederebbe di più; ma le buone leggi non bastano, occorre una buona applicazione; e questa su che essenzialmente si fonda? Sulle doti che debbono costituire del pubblico funzionario il vero interprete esecutore della legge stessa.

Queste idee ci ricorrono alla mente nella vigilia in che si stanno per rieleggere o per riconfermare i pubblici funzionarii sì nel ramo amministrativo, che nel politico, e si dà opera eziandio a costituire l'ordine giudiziario sulla base della nuova organizzazione già decretata.

Nè su diverso campo di considerazioni ci sentiamo trascinati dal riordinamento politico amministrativo, poichè desso non ci presenta se non un movimento nel personale, un'occasione di conferme e di sostituzioni, e nulla più; seppur non si voglia portar riflesso all'argomento degli stipendii, nel quale abbiamo con piacere ad osservare la mancanza di quelle lacune che, non è molto, rendevano così disarmonico e scoraggiante pella gioventù che voleva dedicarsi agli impieghi il gran quadro delle piante d'ufficio.

Nè è a credersi che si scemi l'importanza dell'argomento, perchè la nuova organizzazione si presenta assai poco dissimile dall'attuale. — Non è il numero dei funzionarii, non la migliore partizione degli attributi che costituisca l'unico, il principale elemento di un buon ordine politico-amministrativo, ma bensì, ripetiamo, il cuore e la mente del funzionario, qual si sia il grado da lui occupato nella gerarchia: il cuore per posporre l'egoismo al bene generale, per spogliarsi di qualunque passione che possa rendere la giustizia tributaria a qualunque meschina ambizione, o a qualche mal inteso amore di principio; la mente, per servire con efficacia allo scopo cui mirava il legislatore nel dettare la legge, per temperare con sagacia nella pratica lo stretto diritto alle giuste esigenze dell'equità che è il vero codice, senza offendere la santità che inspira la rigorosa osservanza della legge stessa.

Noi parliamo in tempi ne' quali è fresca ancor la memoria di buone leggi svisate da una cattiva pratica a segno da farle assurdamente contr'operare allo scopo di chi le aveva dettate, ed aprendo così un vasto campo di lotta alla stringente necessità di reclamarne l'osservanza da un lato, alla stolta ambizione di soffocare le giuste esigenze dall'altro. — I nostri detti adunque non possono che riescire veraci perchè appoggiati oltre che dalla sana ragione, anche dalla logica irresistibile dei fatti.

Riservandoci quandochessia di trattare l'argomento sotto un punto di vista non meno interessante, ci limitiamo oggidì unicamente a desiderare che nella scelta de' funzionarii che costituiranno il nuovo ordine politico-amministrativo, non si dimentichino uomini che sotto al modesto esteriore offrono quelle virtù che sole possono costituire la più bella qualifica per un incarico quanto nobile altrettanto grave; e la cui scelta, nell'atto che assicura al paese un integerrimo magistrato, onora il governo che seppe rimeritare la virtù coll'approfittarne.

Noi non spingeremo lo sguardo nell'avvenire, non oseremo ragionare di ciò che sarà o dovrebb'essere, non vorremmo determinare la base sulle proporzioni di un edifizio che è ancora in progetto; ma unicamente ci limiteremo a conchiudere, che un buon ordine politico-amministrativo è un dovere, anzi una necessità per qualunque governo che meriti un tal nome; e che tal ordine non può esser buono se non consti di virtuosi ed intelligenti funzionarii, poichè sarebbe assurdo che molti anelli cattivi potessero costituire una buona catena.

GIORNALI STRANIERI.

Il giornale dei *Débats* dimostra in questi termini che il nuovo conflitto, impegnato dalla coalizione, è mosso da una cagione ben diversa di quello che lo sia una questione di danaro, e tende ad altro scopo.

Quello che m'affligge si è la persistenza della lotta tra i due poteri, e maggiormente ne affligge la divisione più profonda che quel voto formerà tra le frazioni della maggioranza. Che il presidente abbia a mangiarsi 3 milioni, e non n'abbia che 1,200,000 fr. l'anno, per noi, lo confessiamo, c'è affatto indifferente; indifferente per le nostre finanze, le quali non saranno per ciò nè più nè meno ricche; indifferente per la repubblica, che non sarà meglio assicurata dai 1,200,000 franchi, che perduta dai 3 milioni; indifferente pure (giacchè vogliamo dir tutto) per le arti e pel commercio, che hanno d'uopo, per fiorire, di ordine e di tranquillità, o colla presidenziale dotazione o senza. Ma sarà egli indifferente, per Dio! nella situazione terribile in cui gettò la rivoluzione la Francia, mentre la crisi del 1852 s'appressa ogni giorno, che siavi guerra od armonia tra i due poteri? E che la maggioranza abbia il suo centro a sinistra in mezzo ai montagnardi, o l'abbia a destra in mezzo agli uomini amanti dell'ordine?

Noi credemmo che la legge di dotazione, poichè erasi deciso di presentare una tal legge, potesse servir d'occasione alla Camera per ripigliare l'ascendente mostrandosi generosa.

Le si chiedeva danaro, bisognava votarlo senza frasi, e se non per simpatia verso l'uomo, almeno per rispetto al potere. Noi siamo convinti che il paese sarebbe stato infinitamente grato alla Camera di simile condotta. Sarebbe toccato al presidente di mostrarsi riconoscente di un così bel procedere, con una sincera riconciliazione, o a meritarsi tutto il rimprovero di prolungare una funesta lotta. In ogni caso, un voto di adozione avrebbe ritornati i partiti nel loro stato naturale. La montagna sarebbe stata conseguente al suo voto dell'anno scorso rigettando la legge, la maggioranza sarebbe stata conseguente a se stessa adottandola. Ciascuno sarebbe tornato nella sua parte. Il governo parlamentare, a nostro avviso, ci avrebbe di molto guadagnato.

La maggioranza adottò un altro piano. Si è creduto invece di cogliere l'occasione per ricattarsi con un manifesto rancore. Si disse che conveniva alla dignità della Camera, dietro i motivi ch'essa aveva di lagnarsi contro il presidente, di coglierlo e colpirlo in una questione di danaro. Il partito sembra preso irrevocabilmente. Non è cosa probabile, e forse nè anche desiderabile, nello stato delle cose, che una maggioranza al di sopra di cento voci si smentisca, e che il governo parlamentare con una simile versatilità di voto fornisca una obbiezione di più ai suoi detrattori.

Tutto quello che dir si potesse adesso degli inconvenienti e dei pericoli di un rifiuto, e della disposizione del pubblico ad accagionare la Camera delle conseguenze, difficilmente riuscirebbe a rimuovere degli uomini tanto decisi dalla loro opinione.

Noi dunque non ispingeremo la discussione più in là. Poichè la fatalità la vince, poichè la lotta, invece di cessare, sta per divenire lo stato permanente dei due poteri, non ci resta che a ripetere la parola, che s'ebbe tante volte occasione di applicare dopo la rivoluzione del 24 febbraio: Il dado è tratto: *alea iacta est!* e Dio faccia che il governo parlamentare e la Francia non paghino le spese della partita!

Si legge nell'*O. deut. Post:*

La notizia riconfermata da poco tempo dai fogli tutti che si abbia intenzione di sistemare la nostra valuta torna nuovamente nell'obblio, e se non siamo stati ingannati, lo stesso ministro delle finanze non crede guari alla possibilità di effettuare questa misura senza il soccorso delle diete provinciali e di quella generale dello Stato. Le diete provinciali hanno, a tenore della costituzione, da attendere ad una quantità rilevante di oggetti, a cui deve essere provveduto colle risorse stesse dei rispettivi paesi della corona e che cagionano allo Stato una spesa significante. Noi non vogliamo qui fare menzione che delle indennizzazioni per lo sgravio dei terreni, le cui anticipazioni figurano già nelle tabelle relative con cifre di qualche rilievo. Lo stesso è ancora delle strade, canali ed altri manufatti in servizio del pubblico e delle scuole elementari ecc. Ci si opporrà certamente che per tal modo tanto sarebbe come se lo Stato subentrasse alle rispettive autorità provinciali, quando egli pretende anco ai mezzi di sopperire alle spese che competono alle diete rispettive. Ma questa cosa esigerebbe di bel nuovo da parte dello Stato una spesa non lieve per nuove autorità, commissioni ecc. all'oggetto di rilevare i bisogni e non è d'altronde una cosa medesima che lo spendio si faccia dall'una parte o dall'altra. Quanto più è ristretta la sfera di una gestione finanziaria, d'altrettanto è dessa più facile, chiara e poco dispendiosa.

Il danaro scomparisce nella circolazione e quanto più estesa è la sfera che egli percorre, tanto più egli viene a scemare. Quanto più una associazione si accosta alla forma più ristretta di una famiglia, tanto meno è difficile e costoso lo spendio. Ciò a cui deve sopperire uno Stato è più costoso e pesante di quanto dee provvedere una semplice provincia della corona, nel modo medesimo che questa diversifica in proposito da un circolo, da un distretto o da una comune e questa da un semplice individuo. Inoltre sono le speciali esigenze e la qualità dei mezzi nei varii paesi diversissimi. Lo Stato collocato in un punto di vista generale non può entrare in queste particolarità, ed in tal modo verrebbe a pesare sul corpo totale un carico enorme, che scompartito nei singoli paesi, facilmente sopportar si potrebbe. In un luogo per esempio sono le prestazioni naturali per i lavori stradali più facili, in un'altro le somministrazioni in danaro sono più comode. In certe città della monarchia lo sgravio dei terreni costa poco o nulla affatto e le rendite dello Stato sono forti (basti menzionare i paesi che sono stati sotto il dominio francese e la nostra città immediata dell'impero); e intanto nell'Ungheria le spese d'indennizzazione sono difficili a ritirarsi ed ammontano a immenso valore, inquantochè in quel paese il contadino non ha mai mezzo di riscatto. Non è certamente di giustizia che i triestini o i veneziani indennizzino un possessore di Ungheria o di Boemia, affinchè questo rilasci ai suoi vassalli i gravami. Ma guardando indipendentemente da ciò, e considerando lo stato generale delle finanze, è una tal cosa pregiudizievole, poichè lo Stato spende per un luogo da non ritirar compensi e vi impiega risorse che vengono altrove a sussidiare le spese totali. La dieta ungherese, la boema e quella della bassa Austria si procureranno più agevolmente da sè nel paese i mezzi onde soddisfare a tutte le esigenze che non farebbe lo Stato, imperocchè esse se li procaccieranno da sè movendosi entro i limitati confini, e se avverrà che le singole provincie debbano procedere a prestiti, non ne verrà punto menomato il credito dello Stato complessivo. La convocazione delle diete è quindi un mezzo indispensabile affine di organizzare il preventivo dello Stato, di semplificarlo e di mettere in equilibrio la spesa colla rendita. Dall'ordine poi e dalla unificazione del budget dipende intimamente il sistemamento della valuta.

Se per tal modo sono le diete provinciali un necessario sussidio per torre del tutto la crisi finanziaria, e se noi udiamo fidenti essere il ministro delle finanze di questo avviso; non sarà quindi possibile una completa e finale risoluzione della medesima, che con un esatto eseguimento della costituzione a mezzo dell'apertura del Parlamento. E fu già spesso e da molte parti asserito esser la convocazione delle diete pericolosa alla sussistenza dell'unità dello Stato complessivo se subito ad esse non venga anco dietro la dieta generale della monarchia. Queste ragioni però sono prese dal punto di vista politico, mentre noi non vogliamo qui considerare che il finanziario, sicchè vi passiamo sopra.

Or dunque a migliorare la situazione delle austriache finanze sarebbe prima cosa a pensarsi dal governo la sistemazione del debito oscillante. Se questo sistemamento a mezzo di un prestito forzoso sia possibile, non ci soffermeremo a dimostrarlo. Però si dee procurare a preferenza il rimpiazzo della carta colla moneta sonante; si dee tentare di indurre l'estero e i capitali colà giacenti o impiegativi a deboli interessi, affinchè partecipino ad un prestito austriaco: Olanda, Inghilterra e Francia posseggono sì forte quantità d'oro e ne ricavano sì grande profitto, che non sarebbero aliene dal prender parte in una operazione finanziaria dell'Austria ogni qualvolta potessero avere la richiesta confidenza nell'Austria e pel loro capitale garanzie sufficienti.

Solo è mestieri rammentare che una parte sproporzionatamente grande delle nostre *metalliche*, ritrovasi ancora oggidì fra le mani degli esteri ed in ispezialità dell'Olanda. Se oltre di ciò si voglia contare come per essersi decretato in Olanda di metter l'oro fuori di corso e pel calare del metallo più nobile vi sia reso disponibile molto capitale, non si potrà dubitar un momento che i capitalisti non austriaci vogliano partecipare ad un prestito austriaco, verso bastevole cauzione di sicurezza. Ed ove venisse accampata la domanda, se un prestito all'estero sarebbe veramente così vantaggioso dovendo sì grande massa di pro' valicare annualmente al di là dei confini, noi potremmo rispondervi, che se le circostanze fossero differenti ben sarebbe più vantaggioso un prestito all'interno. È noto come l'Inghilterra ricava il maggiore profitto dal proprio debito e come il dì che si pagano gli interessi sia in Londra uno de' più operosi per la gente di commercio e pegli industriali. Ma uno Stato che asporta ogni anno per ragguardevoli somme, nelle casse del quale affluiscono i prodotti delle americane miniere e delle asiatiche, il bisogno del quale comincia a provenire da una sovrabbondanza di metallo, è ben altra cosa che uno Stato il di cui commercio seguita sempre ad esser passivo, la di cui industria è in una condizione trista, il di cui asporto è di nessun rilievo, e che soffre mancanza di moneta. E per verità abbondanza di capitali in Austria non ve ne fu mai. Come pure per mo' d'esempio è scarso il numero di vecchie ditte nel nostro Stato; prova della poca stabilità e della poca estensione delle nostre forze in danaro. Queste poi hanno negli ultimi anni segnatamente, in quanto all'effettivo concerne, scapitato realmente. Sono passate all'estero delle monete d'argento in gran copia, e di rado ne ritornarono, e s'è fatta propriamente necessità di aumentare la quantità dei metalli nobili. Quindi è già un male un prestito al di fuori come i prestiti non sono giammai un bene, ma è un male sempre minore dello stato attuale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 6 febbraio 1851.

Non m'ingannai, affermando nella mia ultima lettera che la lotta fra l'Assemblea e l'Eliseo non era che sospesa. Diffatti, appena presentato il progetto di dotazione pel Presidente, la così detta coalizione si è fatta viva di nuovo in seno alla Camera. La commissione incaricata di fare il rapporto intorno questo progetto è grandemente ostile alla domanda. Lo stesso duca di Broglie, che s'era tenuto alieno dalla nuova maggioranza, non s'è pronunciato in favore della dotazione. Il conte di Montalembert all'incontro ha preso la difesa di questa; nè poteva fare altrimenti. Egli è a capo di quel partito che sin dal dicembre 1849 promise a noti patti a Luigi Napoleone appoggio per mantenerlo alla testa del governo francese.

Il signor di Montalembert parlerà pure alla Camera in favore del progetto ministeriale, sebbene sia fin d'ora persuaso, e lo ha detto ad alcuni suoi amici, che sarà respinto da una maggioranza di circa 80 voti; insisterà soprattutto perchè la questione sia decisa *d'urgenza*, affine di non lasciar tempo che l'effetto morale del voto dell'opposizione reagisca nelle provincie. Ripeterò che i bonapartisti non sono punto scoraggiati dall'attitudine dei rappresentanti, perchè si lusingano che il voto contrario della Camera darà luogo ad una sottoscrizione, non che ad altre dimostrazioni in favore del presidente.

Il cardinal Fornari è partito per Roma, e dicesi che abbia avuti consigli dal governo francese per la Corte pontificia.

La Francia vorrebbe pure ritirare le sue truppe d'Italia, ma non lo può se prima non mette lo Stato Romano in situazione di non dare occasione a nuova intervenzione straniera. Ora nello stato attuale delle cose l'evacuazione delle forze francesi e tedesche avrebbe per conseguenza immediata una rivoluzione, quindi di nuovo l'occupazione tedesca che si spingerebbe forse in allora sino a Roma.

Il dibattimento della causa del principe di Canino contro il visconte di d'Arlincourt, avrà luogo il 15 del corrente davanti il tribunale d'appello. Pare che la seduta sarà importante, ed ecciterà molto la pubblica curiosità.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Marche, 5 febbraio 1851.

Mi rincresce di dovervi dare nuove spiacevoli di questi paesi, che erano ordinariamente tranquilli. — In una delle scorse sere nella città di Jesi, mentre andavano in pattuglia per la città i carabinieri, furono all'improvviso assaliti, e rimasero sul fatto morti due carabinieri e ferito mortalmente un ausiliare il quale però ha potuto, a quanto dicesi, indicare alcuni degli assalitori. Sono stati già arrestati dieci individui, e si è incominciato il processo. — Il paese è afflitto da questo avvenimento, tanto più che si va ripetendo qualche fatto consimile in altri paesi di queste provincie, e si teme che abbiano relazione con altri fatti maggiori che accadono nelle Romagne.

Mi vien detto, che la grassazione avvenuta non ha guari fra Castelfidardo e Loreto della diligenza per Roma, sia opera di una banda di assassini formatasi in que' dintorni, e che dietro una perquisizione fatta in alcune case di braccianti al Ponte di Loreto, siano seguiti altri arresti.

Torino, 10 *febbraio* 1851.

Crederemmo di aver solo a metà compiuto l'officio nostro se dopo aver notato il danno che può arrecare la tattica di quella parte della opposizione, che d'ogni incidente fa ampia quistione, e così intralcia e ritarda la speditezza dei lavori del Parlamento, e dopo avere eccitato i nostri amici politici a porre in opera quanta sollecitudine sappiano maggiore onde prevenire quel danno, ci peritassimo ora ad aprire interamente l'animo nostro e dichiarare, oltre al già detto, con quali intendimenti e secondo quali norme giovi meglio procedere.

Nè invero ci par difficile rintracciar la formola acconcia ad esprimere questo concetto: *Riordinar le finanze*; *votar i bilanci*; ecco a nostro credere il còmpito che è assegnato alla presente sessione parlamentare.

La prima parte della nostra formola non abbisogna di molte chiose. Gli Stati moderni sono in modo costituiti che sia fra le basi principali dell'ordine e della prosperità il credito pubblico. E questo sta sempre in ragione diretta delle condizioni economiche del paese.

Le conseguenze finanziarie degli avvenimenti del 1849 avevano profondamente scosso ed alterato il nostro credito pubblico, ed accresciuto di una somma ingente il debito nazionale. Prima cura impertanto del governo e del Parlamento dovea essere di por mente a riordinar le finanze; e fu perciò di vera soddisfazione per noi la sollecitudine colla quale il ministero, al primo aprirsi della sessione, presentava una serie di leggi intese per l'appunto a crear nuove fonti di entrata; e sinceramente applaudimmo al voto col quale la Camera decise che innanzi ogni altra cosa occuperebbesi delle questioni finanziarie.

Contemporaneo allo studio ed alla deliberazione delle leggi d'imposta debb'essere lo esame dei bilanci; poichè se quelle sono necessarie a rassodare il nostro credito, il voto sopra questi è indispensabile a consolidare le nostre istituzioni.

La discussione dei bilanci può fuor d'ogni dubbio avere anche una grande importanza economica a causa dei risparmi, che grazie ad essa ponno farsi, grazie alle diminuzioni che si rechino nelle pubbliche spese. Ma il vero aspetto sotto il quale, specialmente in un paese che di corto ha acquistato la libertà, vuolsi considerare la discussione dei bilanci, si è l'aspetto politico.

L'esame delle rendite, e il voto deliberativo sulle spese, sono la più importante prerogativa che per mezzo de'suoi rappresentanti possa esercitare un popolo libero. L'esercizio di questo diritto fu il primo passo in quella via che doveva condurre, primo fra tutti, il popolo inglese al governo costituzionale. La libertà di acconsentire o negare la percezione e lo impiego delle imposte fu il fondamento precipuo, e rimase la più salda guarentigia di tutte le altre libertà.

Ciò egregiamente sentono i popoli. E la storia moderna ci attesta costante ed uniforme questo fatto, che la prima cura delle nazioni rivendicatesi a libero reggimento andò mai sempre rivolta alla gestione del pubblico danaro. Del che forse potrebbesi dare questa ragione: che le questioni d'imposta son quelle alle quali ciascuno è più direttamente interessato. D'altra parte, sia pur grande quanto vuolsi la fama di probità dell'amministrazione anteriore, ogniqualvolta si faccia luogo ad un repentino cangiamento degli ordini politici e civili di uno Stato, rimane sempre negli uomini nuovi una certa prevenzione, un certo sospetto verso gli amministratori antichi; e si manifesta una generale impazienza di rivederne e sindacarne gli atti.

Per ultimo, un popolo chiamato a vita costituzionale non mai si persuade così bene a fondo di aver acquistata la libertà, come allorquando vedesi in possesso del diritto di disamina delle entrate e delle spese dello Stato.

Per tutti questi motivi consideriamo come essenziale ed urgente il voto dei bilanci, ed in esso, congiuntamente alla riforma finanziaria, poniamo l'importanza precipua della sessione attuale.

E le leggi organiche?

Le leggi organiche verranno dopo, le leggi organiche potranno discutersi nelle sessioni seguenti; ma quanto all'attuale, se deve riescir proficuo realmente e compiuto il suo lavoro, duopo è che si circoscriva ai due oggetti sovraindicati, perchè la pretesa di votare sin d'ora le leggi organiche potrebbe compromettere il nostro sistema finanziario, e in parte anche lo stesso sistema politico senza vantaggiare per nulla il sistema amministrativo.

Accennammo in un precedente articolo al *bilancio del tempo*. E giova ora tornar su questa idea.

La sana politica non può fare astrazione mai dal tempo. Il tempo è un elemento necessario dei progressi veri e duraturi. Le rivoluzioni siano violente o pacifiche, possono rovesciare un governo o dare un vanto ad un principio, o installare una nuova forma esterna di reggimento, o proclamare nuove massime di governo. Ma non mutano d'un tratto le abitudini, le opinioni, le coscienze. E l'antico lascia sempre un addentellato.

È opera di provvido amministratore valersi di questo nelle parti buone e congiungerlo al nuovo. Ma riformare l'amministrazione, contemperare ai principii, di recente proclamati, il buono che è nel sistema anteriore, perchè non si può mai rompere in modo assoluto col passato, e rinnegar tutta la tradizione degli avi; è opera, quanto necessaria, altrettanto difficile; è opera di salute e preveggente pazienza; è opera del tempo.

Gli Inglesi, che ci è forza citare frequentemente, perchè sono i primi e veri fondatori, ai tempi moderni del reggimento costituzionale, gli Inglesi hanno sin dal 1688 proclamati i principii politici, base e guarentigia alle loro libertà. Ma le leggi organiche hanno compreso come non si potessero nè dovessero improvvisare, ed attendono con lavoro di secoli a formarle.

La Francia ebbe in pochi giorni, nel 1789, nel 1830, nel 1848 preparato il testo delle sue costituzioni politiche; ma le leggi organiche le desiderò anni e lustri, nè ancora le possiede tutte. Ne citeremo ad esempio una sola, quella dell'istruzione secondaria che proposta e discussa sotto due dinastie, appena fu deliberata, non ha guari, dopo una terza rivoluzione.

Ripetiamo adunque la nostra formola: *bilanci e leggi di finanza*; queste, per cessare il deficit e ristaurare le condizioni economiche del paese; quelli per rassicurare la nazione, dimostrandole che se, per la stringente necessità, nuovi sacrifici le sono imposti dai suoi stessi rappresentanti, essi però vegliano a che il frutto di quelli utilmente s'impieghi, nel modo che meglio risponda ai giusti voti dei contribuenti ed al miglior bene dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopochè ebbe applicati al bilancio della marina gli articoli di legge relativi ai maggiori assegnamenti e ai trattamenti di aspettativa votati nella precedente seduta per quello della giustizia, la Camera toccava oggi il bilancio di agricoltura e commercio.

Si sa che l'indole di questa recentissima tra le nostre amministrazioni è tutta di economia e di progresso, che quindi dà campo alle più ingegnose teorie; si sa che la discussione generale di un bilancio è stata sinora la palestra di tutte le specie di eloquenze, di tutti i desiderii, di tutte le pretese; epperò eravamo in dritto di aspettarci le manifestazioni dello spirito di riforma elevate a potenza per la combinazione numerica di due fattori: una discussione generale di bilancio e l'indole dello stesso bilancio. Tuttavia ci siamo ingannati; e le generalità regalateci in principio della seduta non furono tali nè tante da impedire che si entrasse nella discussione particolare e vi si votassero sei categorie. Segniamo questo come un utilissimo progresso nella nostra vita parlamentare.

In fatto di generalità il generale Quaglia è segnalato; e per una certa abitudine di raccogliere le sue osservazioni intorno agli articoli di un bilancio o di una legge e tesserne un lungo discorso che dà sempre nella discussione generale, pare che s'ingegni a rendere generale ciò che è speciale, mentre tutti ordinariamente si ingegnano a dare un carattere di specialità a'loro studi legislativi. L'onorevole membro nella sua lunga lettura di questo giorno ricordò come alla prosperità del paese sia conducente il progresso dell'agricoltura, del commercio, delle arti, della navigazione, toccò del trascurato istituto della Veneria Reale, delle riforme doganali aspettate, e che teme troppo rischiose, degli esempi inglesi, della diminuzione del prezzo de'cereali per effetto del movimento legislativo abolizionista, della omissione del ministero nel proporre nuove lggi, e del suo torto di non avere riunito un congresso industriale.

Il deputato Chiarle dal canto suo, con altra men lunga lettura vuole incitato lo spirito di associazione, riconosce che a ciò bisognano i capitali, e per crearli domanda un ulteriore sviluppo delle istituzioni di credito, riproduce le idee di Léon Faucher esposte in un articolo della *Revue des deux mondes* sulla quantità relativa della moneta metallica in circolazione nella Francia e nell'Inghilterra; e pensa che possa aumentarsi proporzionalmente nello Stato, di 200 milioni la somma de'capitali circolanti, sol che si porti la quantità della carta in circolazione alla proporzione del triplo coi valori metallici. Ma per crear nuove istituzioni di credito bisogna che la banca nazionale rientri in una condizione normale; quindi interpella il ministro sull'epoca probabile della cessazione del corso forzoso dei biglietti della banca di Genova.

Finalmente il Fagnani limitandosi ad una specialità e una località domanda il canale di irrigazione che dice promesso sin dal 1846 alla Lomellina, e vuole che si pubblichino almeno gli studii fatti per la superiore e più difficile sezione, onde possano giovare a qualche società che voglia imprendere l'esecuzione di quell'opera utilissima.

Un discorso del ministro di agricoltura e commercio ha risposto a questi incitamenti. Egli ha detto al proponente Quaglia che nuove leggi saranno presentate sulla navigazione, sulle Camere di commercio, sui sensali; che sarà riformato l'istituto della Venaria, che si attende alla riforma doganale nel senso della libertà, alla quale non poteva attribuirsi la diminuzione nel prezzo de' cereali (di che altronde gode la classe più numerosa) se egli è vero che dopo il movimento legislativo che onora l'amministrazione di Revel, il prezzo tra noi si sostiene tra i 16 e 17 franchi per ettolitro, mentre in Francia sotto la tutela del protezionismo è disceso sino ai 13. Se non si è provveduto con una legge generale a questa riforma, bisogna attribuirlo all'essere entrati nella via de' trattati, prescelta dalla Camera istessa nella passata sessione, e che praticamente non può non trovarsi utile, finchè della libertà che si concede tra noi al commercio si fa condizione e mezzo di simili conquiste sugli esteri mercati. Di congressi industriali felicitarsi il ministero di non aver concepito nemmeno il pensiero, essendo veri conciliaboli di egoismo collettivo, in cui tutti i monopolii si fanno concessioni rispettive a danno de' consumatori, e inceppano le più urgenti e sensate riforme. E invero come parlare di congressi industriali quando in ogni luogo si mostrano gli stessi, in Francia si oppongono all'unione doganale col Belgio, più tardi un altro congresso fa guerra a ogni movimento liberista, in Austria si pongono a traverso alle idee di riforma del ministro di agricoltura e commercio. Asteniamoci dalle rappresentanze di classe se abbiamo a cuore gli interessi di tutti.

Rispondeva il Chiarle, che in fatto d'istituzioni di credito il governo ha tutto fatto quando al sistema di accentramento preferisce quello della libertà con le opportune precauzioni, perchè non abbiano a rinnovarsi tra noi le fatali conseguenze di una illimitata concorrenza sperimentate negli Stati-Uniti, e che la quantità de' valori di credito in circolazione corrisponde allora, come quella di ogni altra merce, alla richiesta del paese.

Tutti gli onorevoli membri che vogliono trattare le cose della pubblica economia dovrebbero essere convinti che non si può d'improvviso cogli artifizi accrescere la massa de' capitali di un paese.

Il governo non attende che il momento opportuno per far rientrare nella sua condizione normale il corso de' biglietti della banca nazionale, e pensa che verrà questo dopo l'epoca della filatura delle sete.

Finalmente sulla derivazione del Po per l'irrigazione della Lomellina osservava come fosse difficile e dispendiosa, e tale che la finanza non può attualmente prestarvi mano, doversi prima risolvere la quistione della coltivazione del riso dalla quale dipende in gran parte la somma di acqua necessaria per quella, come per ogni altra località, e che dove la Lomellina lo domandi non può incontrarsi difficoltà alla pubblicazione degli studi finora fatti.

Ma le dichiarazioni fatte dal ministro sulla quistione della libertà commerciale eccitarono a nuove osservazioni il deputato Avigdor. Egli protestò che non avrebbe ripetuto alcuna delle tante argomentazioni che meglio possono leggersi negli scrittori di economia politica. Ma non possiamo garantire che siasi mantenuto fido a questo programma. E molto meno vorremmo garantire certe particolarità della sua arringa, la estrazione del ministro de Bruck da un oscuro consolato, l'*indole* degli abitanti non industriale data a spiegazione di certi fenomeni negativi: come la mancanza di opifici sul Po; nè la distinzione fra i diritti differenziali di navigazione e sistema doganale in materia di libera concorrenza. Disse l'oratore, e non giustificò, che non era applicabile al sistema doganale il procedimento per trattati, da lui appoggiato nell'ultima sessione in materia di dritti differenziali! Ma i dritti differenziali di bandiera sono essi altra cosa che dritti protettori stabiliti in detrimento de' consumatori? Disse che lord Stanley ha trovato unico mezzo di rimediare alle attuali angustie dell'economia agraria in Inghilterra lo spingere innanzi le riforme del libero cambio; e noi troviamo che in un meeting del 5, e nella seduta de' Pari del 4 del corrente febbraio il celebre protezionista consiglia il ritorno al sistema di protezione, e trova che l'angustia agraria del momento non può attribuirsi che al solo libero cambio, *is to be attributed to free-trade and free-trade alone.*

Ma queste cose riguardano il nobile lord e l'onorevole Avigdor. Noi non sapremmo qualificare come inopportuno il suo discorso, e quando il sistema della libertà commerciale, che apertamente nessuno osa affrontare, ha tanti nemici latenti, dobbiamo saper grado agli uomini di cuore che spingono il governo nella difficile via della riforma.

Tutti conoscono la convenienza che il deputato Avigdor pone nelle discussioni. Un deplorabile equivoco fece pensare all'onorevole Sella ch'egli intendesse censurare la classe dei fabbricanti di pannilani quando toglieva da essa alcuni esempi. E per un moto involontario si levò a chiedere la sua dimissione. La Camera sentì vivo dispiacere di questa manifestazione; e l'onorevole deputato ripigliando il suo seggio, potè comprendere quanto sia caro ai suoi colleghi, non escluso Avigdor, che siede al suo fianco. Facciam plauso alla delicatezza con la quale il ministro si affrettò a fare testimonianza della rara umanità con che nelle nostre fabbriche di pannilani, tra le quali primeggia quella del sig. Sella, sono trattati gli operai, al cui vantaggio è tornata gran parte delle agevolezze che ritraevano i fabbricanti dalla protezione delle tariffe. È questa una verità piuttosto singolare che rara, la quale altamente onora l'indole italiana, non meno umana e civile che industriale ed attivissima.

Furono quindi votate senza modificazioni, secondo il rapporto della commissione, le prime sei categorie del bilancio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Sono pubblicati i trattati colla Francia firmati dal Re in data di Torino 6 febbraio 1851, uno intorno alla proprietà delle opere letterarie ed artistiche, e l'altro di commercio e navigazione. Noi gli abbiamo già inseriti nel tempo della loro presentazione alle Camere.

— S. M. con decreto del 27 gennaio ultimo, accogliendo le istanze del cav. Diego Ignazio Rossi, capo di divisione nel ministero di grazia e giustizia, lo ha collocato a riposo, conferendogli il titolo di suo consigliere e conservandolo a disposizione dello stesso ministero.

— A rettificazione dell'errore in cui sono incorsi i giornali, si avverte che le lire 25,000 stanziate nel bilancio passivo del regio economato generale in favore delle auguste eredi del Re Vittorio Emanuele I, non sono un assegnamento ad esse fatto dal governo, ma sibbene il prodotto di una loro proprietà stata parecchi anni sono, d'ordine superiore, affidata all'amministrazione dell'economato generale insino che a loro piacesse di avocarla a sè come intendono appunto di fare presentemente. (*G. Piem.*)

— S. M. a norma della legge 27 giugno 1850, con determinazione delli 21, 27, 31 gennaio e 4 febbraio corrente, ha provvisto di pensione i seguenti:

Vola teresa, vedova del bersagliere Novascone Pietro.

Boarino Antonio, padre del soldato nel 3 reggimento fanteria Boarino Giuseppe.

Guazzone Pietro, padre del soldato nel 18 reggimento fanteria Guazzone Pietro.

Magnino Maria, vedova del sergente nel 16 reggimento fanteria Bernero Filippo.

Bonfante Maria, vedova del soldato nel 3 reggimento fanteria Emanuel Spirito.

Courtois Maria, madre del bersagliere Morel Luigi.

Chiavassa Teresa, madre del soldato nel 14 reggimento fanteria Armand Filippo.

Foudral Felicita, vedova del cannoniere Mermoux Francesco.

Ghigo Gio. Battista, padre del soldato nel 13 reggimento fanteria Ghigo Antonio.

Dupuy Anna Maria, madre del bersagliere Zino Gio. Carlo.

Rostagno Francesco, padre del cannoniere Rostagno Gio. Baattista.

Canepa Rosa e Carpaneto Maria Luigia, vedova la prima, ed orfana la seconda di Carpaneto Francesco soldato nel 16 reggimento di fanteria, ammesse a tenore dell'art. 28 della citata legge a godere della pensione divisa tra loro, perchè non dimoranti assieme.

Sovrintendenza generale del patrimonio particolare di di S. M.

Per norma degli interessati nell'imprestito privato di S. M. il magnanimo Re Carlo Alberto di fr. 3,600,000 stipulato colla ditta fratelli Bethmann di Francoforte sul Meno, e per prevenire ad un tempo qualsivoglia abuso dal canto di speculatori nello smercio di numeri per vincite di premii appartenenti a serie che fossero già estratte, si fa noto, che nelle estrazioni seguite fino a tutto maggio 1850 sortirono le serie annotate nel quadro infrascritto, e quindi tutte le Obbligazioni parziali di lire 36 caduna appartenenti a ciascheduna di dette serie sono rimborsabili a presentazione loro presso la ditta Bethmann, e non potrebbero più essere smerciate per vincite di premii.

Quadro delle serie estratte.

Serie: 3 5 7 9 12 19 26 28 39 56
58 60 67 98 101 110 111 113 118 124
130 133 136 141 143 146 147 155 161
172 174 183 194 195 196 200 203 210
212 213 219 227 228 231 233 240
241 247 252 253 254 256 262 263 265
266 268 282 288 289 301 306 313 326
330 331 334 336 341 345 349 363 371
372 375 384 386 388 393 395 401 408
416 421 424 428 430 434 435 436 438
447 450 453 454 456 457 458 465 471
474 476 486 490 499 500 504 509 521
526 531 537 545 548 573 579 584 590
593 597 605 609 612 618 624 626 635
636 644 646 648 652 658 661 662 665 667
671 674 677 678 680 699 705 710 711
722 723 729 733 735 743 752 756 759
770 774 775 784 787 789 791 797 798
800 805 808 812 833 835 837 838 841
842 848 851 860 865 869 870 871 872
873 894 896 912 937 941 946 949 965
967 969 970 980 983 985 991 996 1000

Per detta sovrintendenza generale
G. V. Dogliotti intend.

— La direzione generale delle regie poste ha pubblicata la tariffa dei prezzi dei posti nelle vetture dei corrieri a partire dal 1 febbraio 1851.

Da Torino a Ciamberì in ragione di lire 1 50 — da Ciamberì a Ginevra a lire 1 28 — da Torino a Novara a lire 1 — da Torino a Cuneo a lire 1 — da Novi a Genova a lire 1 per ogni 8 chilometri; non che quella del prezzo di trasporto di merci, gruppi, numerario, obbligazioni, cambiali ecc. da Torino a Racconigi — Savigliano — Cuneo — Limone — Nizza — Chivasso — Vercelli — Novara — Milano — Asti — Alessandria — Novi — Genova — Susa — S. Giovanni di Moriana — Ciamberì — Annecy — Ginevra — Lione — Parigi e viceversa.

Lucca, 3 *febbraio*. — Il signor Giacomo Bertini di Lucca scrive al *Monitore Toscano*:

« Questa mattina, 3 febbraio, tutte le frondi e foglie dei vegetabili si sono vedute coperte da gocce di pioggia torbida, *rosso-giallastra*, quali disseccate hanno lasciato sulla loro superficie una terra argillosa-calcareea, *rosso-giallastra* per ossido di ferro che sembrava aderirvi. Appena avvedutomi di questa *pioggia-terrosa* ho disposto all'aria aperta (coll'assistenza de'miei figli) alcuni panni-lini per assicurarmi se durante la giornata pioggia consimile avesse continuato. Sono le ore 2 pomeridiane, e già per due volte si è rinnovata la caduta di questa terra, estremamente solubile, poichè l'acqua cade come torbida ed evaporatizzando l'acqua, rimane sulle foglie e frondi la terra sovraccennata.

« La terra per tal modo raccolta è del tutto insipida, circostanza specialissima, giacchè nella caduta di terra consimile avvenuta negli anni 1830 e 1831 nel Napoletano, nella Romagna, nella Toscana e nel Piemonte, dappertutto si notò che la terra caduta nell'assaggiarla destava la sensazione del sale.

« Bisogna poi che la quantità della terra oggi caduta sia stata abbondantissima, poichè malgrado la grande acqua caduta, tutte le frondi dei vegetabili ne conservano sopra di loro una vistosa quantità.

« Se qualche chimico, amante della scienza, vorrà prestarsi a far l'analisi della terra da me raccolta, mi farò un pregio di comunicargliene il risultato. »

Roma, 5 *febbraio*. — Il *Giornale di Roma* pubblica la seguente notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta.

Il prodotto della vendita dei certificati della nuova rendita consolidata dal giorno 29 dicembre 1850 a tutto il primo del corrente febbraio è asceso alla somma di *scudi sessantatremila novecentosessanta*, importo di tante bollette originali pervenute in mani della commissione, che hanno indotto il rilascio di numero *settecentoventi* certificati, de'quali numero 168 al saggio di scudi 85, comechè riferibili a versamenti eseguiti a tutto il dì 30 novembre 1850 ascendenti alla somma di scudi 14,280, e numero 552 a quello di scudi 90, importanti scudi 49,680.

Giusta una fede di deposito rilasciata dai ministri del banco del S. Monte di pietà a credito della commissione, essendo stato ivi versato da sua eccellenza il signor pro-ministro delle finanze tanto il suddetto prodotto, quanto altri *scudi centoventiseimila quaranta* in conto del residuo annunciato nella notificazione del giorno 5 passato gennaio; sabato 15 corrente mese si brucierà la complessiva somma di *scudi cento novantamila* nel solito locale del palazzo Borromeo alle ore dieci antimeridiane, alla pubblica vista, eicolle regole e cautele volute dall'indole dell'atto: premessa la contazione e verifica, che la commissione va a farne col mezzo de'suoi membri, e col concorso di alcuni distinti acquirenti della nuova rendita.

Si riserva poi la commissione stessa per la somma di scudi 162,665, che rimane del suddetto residuo, di annunciare ulteriori bruciamenti subito che riceverà i documenti opportuni per procedere alle verifiche e pratiche di suo istituto.

Roma, dalla residenza della commissione nel palazzo Borromeo, il 4 febbraio 1851.

(*Seguono i nomi dei membri della commissione presenti in Roma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 5 *febbraio*. — *Camera dei comuni.*

L'indirizzo in risposta al discorso della Corona, proposto dal marchese di Kildare, il quale non è che la parafrasi del discorso pronunziato da S. M., è adottato.

In questa seduta parlarono contro la politica del governo i signori Roebuck, colonnello Sibthrop, d'Israely ed altri. Lord J. Russell ribattendo le accuse fatte al gabinetto, fu a varie riprese applaudito dalla Camera.

Ecco il tenore dell'indirizzo proposto dal marchese di Kildare, ed adottato dalla Camera:

« La Camera è lietissima di sentire che S. M. prosiegue a ricevere assicurazioni di buon accordo dalle potenze estere: essa si felicita altresì di vedere in questo momento ristabilita la pace in tutto il continente; ma soprattutto la sua soddisfazione è grande, pensando che allorchè quasi tutta l'Europa era in armi, la pace dell'Inghilterra non fu turbata un solo istante. Essa si felicita finalmente che la pace generale esistente oggi sia dovuta in gran parte all'efficace cooperazione del governo di S. M.

« La Camera vede con piacere che le relazioni dell'Inghilterra col Brasile hanno a principale oggetto d'impedire la continuazione del commercio degli schiavi, e che il paese siasi conservato nelle più floride condizioni, malgrado della riduzione di gran numero d'imposte.

« Egli è tuttavolta cosa increscevole che non si possa dire altrettanto degl'interessi territoriali; giova sperare ciò nondimeno, che come le altre classi della società prosperano, così anche i detti interessi avranno a vantaggiare fra breve. Ma ciò che vivamente affligge la Camera è la non giustificabile aggressione fatta al paese da un sovrano straniero. La Camera, poichè egli è suo debito di mantenere le libertà religiose de'sudditi della regina, dee occuparsi de' provvedimenti da prendersi a fine di conservare la supremazia di S. M., e la religione stabilita dello Stato.

« S. M. ha fatto parola di riforme progettate relativamente all'alta corte di giustizia, e del cangiamento della legge sulla registrazione degli atti. La Camera crede essere quest'ultimo provvedimento uno de' più importanti.

« V'è finalmente per la Camera un altro motivo di soddisfazione: egli è lo stato dell'Irlanda. Diffatti questo paese, che fu lunga stagione travagliato dalle agitazioni politiche, lascia le materie politiche, e si dà alle intraprese industriali. Codesta tendenza dee, con l'aiuto della Provvidenza, sollevare l'Irlanda a tal grado di prosperità, quale non fu mai per addietro. »

— *Camera dei lords. — Fine della seduta del 4 febbraio.*

Il progetto d'indirizzo, letto dal conte d'Effingham, è messo ai voti e adottato.

Il duca di Richmond propone che lord Ridesdale sia nominato presidente dei comitati della Camera alta. Questa proposta è adottata, e la Camera si aggiorna. (*Times*).

Brano del discorso di lord Russell relativo alla questione dei vescovi cattolici:

...« Per ciò che riguarda la questione che in questi ultimi 3 mesi occupò cotanto la pubblica attenzione io non posso condividere l'opinione dell'onorevole e dotto deputato di Sheffield. Io non posso mettere in dubbio la sua sincerità quando afferma che questa non è altro che una mera quistione di titoli, una materia affatto indifferente e che vi si sarebbe potuto passar sopra.

« Io credo all'opposto che, qualunque sia l'opinione dei cattolici romani nei diversi paesi, la corte di Roma, cosa ben diversa dalla Chiesa di Roma, cerca sempre pretesti per muovere aggressioni (*Udite! Udite!*) e non soltanto sulla parte spirituale ma eziandio sugli interessi temporali dei regni coi quali sono in relazione (*Udite! Udite!*) Alcuni dei più grandi amici della libertà, come John Eliot, antenato del conte di San Germans, Pim, Hampden, lord Somers, John Locke, tutti questi uomini, per quanto fossero liberali, molto diffidavano delle pretese papali e delle papali aggressioni. (*Udite! Udite!*) Imperocchè, ditemi, qual'è la condizione dei cattolici romani in questo paese? Noi protestanti, ed io per il primo, siamo rappresentati come gente d'improvviso assalita da smania di persecuzione. E che infatti! Nel 1791 fu accordata ai cattolici romani piena libertà di esercitare il loro culto; nel 1829 ottennero piena libertà di sedere nel Parlamento e di occupare qualunque impiego civile, con qualche eccezione di nissun rilievo. In varie occasioni le nostre leggi subirono modificazioni sempre favorevoli ai cattolici romani.

« In quanto ai privilegi accordati nel 1829 questo governo non può, se non altro, essere biasimato dai cattolici romani, perchè nella casa reale, nell'amministrazione civile e nei tribunali i talenti dei cattolici romani furono riconosciuti e furono ammessi agli impieghi dello Stato al pari dei protestanti professanti le opinioni della Chiesa stabilita. Io mi contenterò di citare il fatto che di tre presidenti delle corti di giustizia in Irlanda, due sono cattolici romani. A noi fu fatto rimprovero per aver dato a prelati romano-cattolici dei titoli cui non avevano diritto secondo quanto disse un onorevole rappresentante. Dall'onorevole rappresentante di Sheffield fu citato un fatto da me ignorato sinora, cioè che nel regolamento del ciambellano era stabilito che il primato cattolico-romano e l'arcivescovo cattolico-romano di Dublino dovessero avere libero accesso al castello. Questo era l'atto di un subalterno. Un annuncio ostile fu inserto in proposito nella Gazzetta, ma la misura era irregolare.

« Io per me affermo che i cattolici-romani non hanno alcun motivo di lamentarsi quanto al libero esercizio della loro religione o alla loro ammessione agli impieghi civili. E in tali emergenze, in un paese in cui da 300 anni ebbimo sempre dei vicari apostolici e niente di più anche sotto il regno di Giacomo II, quando tutti i consiglieri principali della corona erano cattolici-romani, la corte di Roma decise che questa contrada dovesse essere divisa in vescovadi con un'arcivescovado, e colui che fu creato arcivescovo, immediatamente proclamò in faccia al popolo di questo paese: « Noi governeremo e continueremo a governare i contadi di Middeux, Essex e Hertford.» Si allude qui soltanto alla popolazione cattolico-romana? A me sembra trasparire da queste parole la pretesa di dirigere questo paese e metterne tutte le parti sotto il governo di questi vescovi. Io forse prenderò un abbaglio, ma vi fu una persona di dottrina e di talento eminente, che noi con rammarico vedemmo passare dalla Chiesa protestante alla romana, io voglio parlare del signor Newman, il quale disse essere raramente avvenuto che un paese, dopo avere abbondonato la Chiesa romana, vi avesse fatto ritorno, ma che godeva di vedere che questo esempio si incontrasse appunto in Inghilterra. Ei disse che il popolo inglese stava per ritornare all'obbedienza della santa sede. (*Udite! Udite!*) Se la regina venisse in Parlamento, come fece la regina Maria, e dicesse venuto per la nazione il tempo di ritornare all'obbedienza verso la sede di Roma, e che la Camera dei lordi e quella dei comuni conferissero in proposito con S. M. e stipulassero un atto, forse non ne risulterebbe una dichiarazione più esplicita di quella che ho mentovato.

« In Francia e fra noi gli organi consueti dei cattolici-romani -- non parlo del partito cattolico-romano, ma degli oltramontani cattolici-romani -- sostennero che questo era un atto di gran momento, che non solo si significava la creazione dell'arcivescovo e dei 12 vescovi, ma bensì che questi prenderebbero il posto dell'arcivescovo di Cantorbery, del vescovo di Londra e di tutti i prelati della chiesa d'Inghilterra (*udite! udite!*). A me sembra che noi non potremmo rimanere silenziosi dinanzi a simile pretesa (*udite! udite!*).

« Io domando all'onorevole e dotto rappresentante di Sheffield, se il popolo d'Inghilterra tacesse non crede egli che si farebbe un nuovo passo dopo quello che già fu fatto? Per me credo che i sentimenti manifestati generalmente, dirò quasi universalmente fra noi sì dalla chiesa stabilita, come dalla grande maggioranza dei dissidenti protestanti avranno convinto non solo i nostri cattolici-romani (i quali io fermamente credo che non desiderassero punto misure di simil fatta), ma eziandio convinceranno la corte di Roma che quest'isola non è paese cattolico, ma sibbene protestante, e protestante è la maggioranza del popolo (*applausi*).

« Se così sta la cosa, se tale sarà l'effetto degli indirizzi e delle risoluzioni decretate, questa dichiarazione nazionale ci salverà da molti attentati del papa di Roma per ingerirsi nei nostri affari (*udite!*). Io credo che i cattolici-romani generalmente parlando non desiderassero questa misura, benchè, una volta presa, non la potessero ripudiare; essi nè l'hanno desiderata, nè di presente l'approvano (*udite!*). Io sono assicurato da cattolici-romani, anche da preti di questa confessione, che tali sono i loro sentimenti, ed io credo che, ad ogni modo, saremo posti in grado di prender misure che non solo soddisferanno i protestanti, ma anche i leali cattolici-romani che desiderano di conservare inalterato il loro attaccamento alla corona, e che temono il sopravvento di queste dottrine oltramontane, le quali ovunque in Europa tornarono fatali ai cattolici-romani che desideravano la libertà di opinione (*applausi*).

« Tale dunque, io credo, è la cagione della forte indegnazione eccitata in questa contrada, tale è il sentimento dei protestanti e dei cattolici-romani.

« L'onorevole deputato di Kent mi fece sentire che, trattando [illegible] soggetto, io doveva tener conto dei fier[illegible]enti che si nutrono in proposito, e mi disse di non venir meno all'aspettazione del popolo. Ora io dico che proporrò una misura energica quanto mi permetteranno le mie convinzioni, ma nulla più. Io non posso compiacere nissuno su questo punto. Io non mi metterò da nissuna parte ch'io creda ingiusta e non introdurrò misure che io credo superflue nella circostanza o che offenderanno ciò che io credo sia dovuto alla libertà religiosa di tutti i sudditi di sua maestà (*udite! udite!*). Io ho fede che l'autorità del Parlamento basterà per dare i provvedimenti opportuni per comporre questa vertenza, e che la voce in modo non dubbio espressa dal popolo di questo paese tenderà al mantenimento del buon accordo fra le diverse classi della comunità, ma io non posso arrischiarmi oltre a quanto sembrano richiedere le circostanze. Si dice che io feci villano insulto alla fede dei miei concittadini cattolici. Mi sia lecito ciò negare. Io feci alcune osservazioni che io credevo giuste sopra un partito della Chiesa cui appartengo. Fossero giuste o false, a me non pareva che dovessi esser escluso dal diritto di fare qualche osservazione riguardo ad una parte qualunque della mia Chiesa, perchè i cattolici-romani potrebbero dire che queste osservazioni sarebbero loro applicabili (*udite! udite!*). A me basta dire che io le applicava a dei membri della mia Chiesa e che io nol feci in termini più severi che il vescovo della diocesi in cui io risiedo (*udite! udite!*).

« Su tutto quest'affare io esporrò il prossimo venerdì quale sia lo stato della quistione e il rimedio che avrò l'onore di proporre. Fin d'ora posso dire che questa misura si estenderà a tutto il Regno Unito (*applausi*). So che correvano voci in contrario, ma non si pensò mai diversamente. Per ora non credo necessario di entrare in materia. »

« Io confido che nella nostra legislazione avvenire, come per lo passato, noi sapremo mantener fermi quei principii di libertà religiosa che sì fortunatamente reggono fra di noi, e credo che se in qualche cosa ieri abbiamo potuto recar dispiacere a Roma, egli è appunto colla libertà civile e religiosa del nostro paese (*applausi*). Gli è questo che più disapprova, che più esecra, che più abborre. Io confesso che non sapevo indovinare il motivo per cui, nello stato in cui si trovano i cattolici in questo paese, la corte romana abbia voluto seguire queste vie. Io sarei sempre l'ultimo ad attribuirlo a mal volere del Papa verso questo paese. Quando io parlava l'anno scorso della rivoluzione che rovinò il suo governo io lamentai che ad un uomo di così miti intenzioni toccasse di vedere il suo ministro assassinato mentre andava al consiglio, e ch'egli stesso fosse costretto a lasciar Roma. Io lo compiansi allora e non credo che nutra mal volere verso di noi. Ma ciò che non fui capace di comprendere è ciò che mi fu spiegato da una lettera indirizzatami da persona di tutta competenza, cioè lord Shrewsburg (*Udite! udite!*).

« Ei dice che v'ha a Roma un partito nemico dell'Inghilterra e che questo partito è attualmente colà preponderante. Se così fosse, e lord Shewsburg è un'eccellente autorità, questo spiegherebbe la misura adottata.

« Io spero che si verrà a consigli più savii. Ma checchè avvenga, io sono persuaso che troveremo in noi stessi, nella nostra abilità, nei nostri sistemi e nell'autorità del nostro Parlamento mezzi sufficienti per provvedere contro i pericoli di qualunque aggressione, o contro qualunque pretesa (*applausi*).

« Signori! al postutto, come dissi nella lettera tanto impugnata, ciò che mi dà animo e fiducia è la libertà del nostro paese, sono le nostre franchigie civili e religiose. Il popolo è profondamente affezionato a questa causa, a questi principii, e finchè lo sarà, così io confido che ogni aggressione di potenze straniere, ogni usurpazione di giurisdizione spirituale andranno fallite.

SPAGNA. — Ecco i titoli dei giornali che si pubblicano attualmente in Madrid:

Gaceta del govierno, Espana, Heraldo, Clamor, Esperanza, Epoca, Nacion, Catolico, Observador, Popular, Patria, Pueblo, Conciliador, Seminario é Ilustracion, Guia del guardia civil, Biblioteca militar, Administracion, Linterna medica, Centinela de la homeopatia, Aurora, Diario de avisos, Annunciador, Revista de agricultura, Revista de instrucion primaria, Boletin de medicina, Mutualidad, Semanario de los devotos, Union, Faro de la uinez, Memorial de artilleria, Defensor del comercio, Restaurador farmaceutico, Revista militar, Revista de la ganaderia, Gaceta medica, Guia del comercio, Academia militar, Sociedad hispano-cubana, Revista de farmacia practica y quimica industrial, Trono, Boletin de empleados, Boletin de veterinaria, Foro espanol, Antorcha, Revista minera, Sobrino del Bardo, Propagador, Agrònomo, Clarin, Boletin de ausilios, Boletin judicial y religioso, Duende homeopatico, Opera, Repertorio de parrocos, Cotiracion, Clero Espanol, Censura, Revista de Espana y ultramar, Recreo filarmònico, Oriente, Circulo literario, Boletin bibliografico, Educacion.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Continuazione e fine della seduta del 5 febbraio.*

L'Assemblea sempre agitata per i risultamenti delle discussioni che aveano avuto luogo negli uffici sul progetto di dotazione, non ha prestato che una distratta attenzione alle discussioni sulla proposta *Toret* per l'abolizione delle gabelle.

Toret, come si disse nel precedente numero, parlava ancora alla partenza del corriere, e lungamente proseguì a parlare in appresso in favore della sua proposta.

Raudot gli ha prestato il suo appoggio, ed ha conoluso, che trattandosi di un principio e della presa in considerazione d'una proposta egli crederebbe non inutile di esaminar la cosa più dappresso, e negli uffici. Fu quindi deciso di sottoporre la quistione ad uno studio più profondo, cosicchè la discussione avrà luogo domani con maggior cognizione di causa, e con più d'attenzione per parte dell'Assemblea.

Seduta del 6 febbraio.

La seduta fu consacrata tutta intiera alla discussione della proposta sull'abolizione delle gabelle, dei centesimi addizionali, e delle altre tasse municipali, e sul loro rimpiazzo con una imposta sul capitale.

Santeyra ha criticato il sistema delle imposte in generale, l'ineguaglianza delle tasse indirette in particolare ed ha appoggiato la sua opinione su quella di più economisti, fra gli altri di Léon Faucher e del presidente della repubblica.

Faucher ha risposto dichiarando, che egli nulla dovea ritrattare di quanto aveva opinato nel 1848 o prima, e che egli credeva alle possibilità di miglioramenti, rispettando il sistema generale d'imposte.

Santeyra ha repplicato, leggendo qualche passo d'uno scritto di Faucher, ove egli fa una acerba critica delle gabelle, e delle tasse indirette che gravano solamente il contadino e l'operaio, e che vennero inventate dai proprietarii pel loro solo interesse.

Faucher è ritornato alla tribuna per dire di nuovo ch'egli era un riformista, ma non un livellatore.

La proposta è respinta.

Tinguy ha chiesto ed ottenuto che si ponga all'ordine del giorno per domani la sua proposta relativa alla convocazione straordinaria dei consigli generali in caso di gravi avvenimenti nel governo.

Seduta del 7 febbraio.

Il generale Lahitte dà la sua dimissione di rappresentante del popolo. Il presidente dando questa notizia all'Assemblea, ha espresso il suo dolore.

Il ministro delle finanze deposita il progetto del budget delle spese e degli introiti pel 1852. Questa volta i finanzieri dell'Assemblea non hanno a dolersi di alcun ritardo, ed avranno tempo di fare i loro studi sulle cifre.

Il sig. di Tinguy avea domandato ieri che si discutesse la sua proposta relativa alla convocazione straordinaria dei consigli generali nel caso di una rivoluzione a Parigi; fu deciso che sarebbe posta all'ordine del giorno di questa seduta, e diffatti fu posta in ruolo, ma al fine della lista, ove erano prima altri sette od otto progetti. — Quest'ordine di proposizioni non piace al signor Tinguy, e domanda che sia discussa prima di tutti gli altri progetti. È inutile che il presidente gli dica che la sua proposta non è così urgente quanto egli suppone; egli insiste, vuole che si consulti l'Assemblea, e l'Assemblea consultata passa all'ordine del giorno.

In seguito l'Assemblea discute la presa in considerazione della proposta del signor de Kerdrel, sopra varie modificazioni da farsi al regolamento dell'Assemblea stessa. Dopo due prove dubbie la presa in considerazione è respinta da 333 voti contro 300. Un'altra proposta pure sul regolamento è ritirata dal suo autore.

Finalmente una terza proposta del sig. Pascal Duprat sullo stesso oggetto è rigettata per alzata e seduta dopo un corto dibattimento.

La commissione per discutere la domanda del sig. Croisette di poter procedere contro il principe della Moskowa s'è riunita a mezzogiorno. Ha ascoltato il sig. Croisette. Dopo una lunga discussione, la commissione ha deciso per l'ammissione della domanda. Il sig. Emilio Leroux è incaricato di presentare il rapporto all'Assemblea.

La commissione dei 1,800,000 franchi sedette tutta la giornata; i ministri si recarono nel suo seno.

Non è dir vero l'asserire, come parecchi dei nostri confratelli fecero, che la commissione era stata unanime nel suo rifiuto. I signori Dufour (de l'Allier) e Quentin Bavehart persistettero energicamente a sostenere l'opinione della minoranza degli uffici.

Il signor di Lamartine annunziò che avrebbe preso la parola nella discussione.

Il rapporto del signor Piscatory sarà deposto domani e discusso, dicesi, d'urgenza. Per conto nostro, e per edificazione del paese, non possiamo che approvare codesta decisione; le situazioni più precise furono sempre le migliori. Il presidente non può che guadagnare nell'opinione, checchè avvenga. Noi siamo dunque tranquilli sul risultamento. (*La Patrie*).

— Si legge nel *Constitutionnel* del 4:

Il signor Carlo Dupin presentò, nella seduta di quest'oggi, all'Accademia delle scienze un lavoro di statistica sulla mortalità in Francia, dei fanciulli nei primi cinque anni; lavoro che prova come fossero erronee le cifre citate dagli oratori montagnardi nella discussione dell'Assemblea nazionale. Ecco i principali risultamenti di tale interessante lavoro.

Nell'ultima parte del secolo XVIII Duvilard constatò che, dalla nascita fino a cinque anni, non sopravivevano che 5,832 fanciulli sopra 10,000, senza distinzione, tra tutte le classi della popolazione. Nella prima metà dello stesso secolo, Déparcieux conchiuse, da rilievi fatti sopra registri di tontine, che, *per teste scelte*, sopravivevano a capo dei primi cinque anni, 6,695 fanciulli sopra 10,000. Il signor di Montferrand, comparando la popolazione nelle diverse parti della Francia, trovò che il dipartimento del nord figura, è vero, tra quelli in cui la longevità è minore, ma anche in codesti stessi dipartimenti, dove è più considerevole la mortalità, essa è ben lontana dalle spaventose cifre citate di questi giorni. Per tale categoria tristamente privilegiata, sopra 10,000 fanciulli, ne giungono all'età di cinque anni, non già da 35 a 40 come si disse, ma quasi cento volte di più: infatti, sopra 10,000 nuovi nati, contati dal signor di Montferrand, in un periodo compreso tra il 1816 ed il 1832 vedesi che 6,841 sopravvissero ai cinque anni. Così, per gl'incontrastabili progressi delle condizioni di esistenza della popolazione francese al secolo XIX nei dipartimenti che presentano i più modesti risultamenti, sopra 1,000 nuovi nati *presi a caso*, ne giungono all'età di 5 anni 146 di più dei fanciulli *scelti* cento anni prima, siccome quelle che avevano la maggiore probabilità di vita.

Per la città di Lilla, specialmente, la cui mortalità fu tanto esagerata, vediamo a qual punto fu realmente: comparando con tavole officiali le nascite e i decessi, duranti gli ultimi cinque anni, i quali comprendono due anni di carestia e di cholera, trovasi che la mortalità fu anche minore di quella della seconda metà del secolo XVIII, senza quei due flagelli.

Lione. — La fabbrica nazionale dei tabacchi fu, in questi ultimi giorni, il teatro di una strana scena e di cui si diè pensiero il mondo medico della nostra città, siccome di un fatto rarissimo negli annali della fisiologia: — In un laboratorio occupato da una sessantina di donne, una di loro, dopo un forte alterco avuto con suo marito, cadde in preda ad un attacco nervoso. Le sue compagne affrettansi di soccorrerla; ma per un curioso fenomeno di simpatia, un'altra, una terza, una quarta, poi dieci, poi venti di esse cadono simultaneamente in preda degli stessi sintomi nervosi, dei quali non cessò l'invasione che col far evacuare la sala, altrimenti, senza questa misura, sarebbesi propagata a tutte le impressionabili spettatrici.

Abbiam detto che un fatto simile ha pochi precedenti. Infatti la storia non ce ne presenta più di due: la famosa scena del cimitero Saint-Médard al principio del secolo scorso, ed una osservazione della pratica del celebre medico olandese Boerhaave. In una sala di donne dell'ospedale di Leida, un'epidemia di convulsioni si dichiarò in un modo sì intenso, che appena che una malata ne aveva dato segno, senza che si potesse impedire, facevansi analoghe grida dalle sue vicine, e via via per tutta la sala. Per finirla con quel singolare contaggio, l'illustre medico ricorse ad un mezzo eroico: avendo fatto recare un bragiere pieno di ferri ardenti, egli minacciò di cauterizzare senza pietà la prima convulsionaria che ardisse di turbare l'ordine. Quella minaccia produsse l'effetto che Boerhaave s'aspettava, le grida nervose cessarono immediatamente. (*Salut public*).

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *febbraio*. — S. M. il re ha ricevuto oggi in udienza di congedo il ministro di Stato sassone di Beust, il quale ha presentato le sue lettere di richiamo come ministro plenipotenziario di Sassonia: S. M. ha pure ricevuto il conte di Sponneck, il quale è per ritornare a Vienna.

Si dice che il conte Arnim (di Heinrichsdorf) deve parimenti recarsi a Vienna, incaricato di una missione straordinaria: una legazione straordinaria si recherebbe pure a Pietroburgo.

(*Fogli di Berlino.*)

Monaco, 5 *febbraio*. — Ambedue le Camere hanno rieletto i loro antichi presidenti e segretarii.

La Camera dei deputati eleggerà domani un comitato pel progetto di un nuovo regolamento. (*Gazz. d'Augusta.*)

Carlsruhe, 4 *febbraio*. — Oggi la Dieta è stata chiusa dal ministro sig. Marschall. Il giorno prima si era proceduto all'elezione del comitato degli Stati.

Wiesbaden, 1 *febbraio*. — Il consigliere superiore delle dogane, sig. Meixner, plenipotenziario bavarese presso la conferenza doganale, è giunto in questa città. (*Gazz. d'Augusta.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 10 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Discussione sulla legge d'assegno di lire 130[m]. in favore degli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

La seduta comincia alle ore 2 1[2.

Il senatore Cibrario legge l'atto verbale che viene approvato.

Il ministro dell'interno presenta, a nome del ministro d'agricoltura e commercio, una legge sull'apertura e chiusura della caccia in Savoia.

Si procede all'ordine del giorno che reca la discussione sul progetto di legge d'assegno di lire 130 mila in favore degli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

Senatore di Bagnolo. Nota che la caduta della gran causa d'Italia deve attribuirsi all'insania dei partiti e alle gelosie di provincie. Venezia fu la prima tra le città d'Italia che diede il doloroso esempio di aver mal compreso i bisogni della Penisola: vana di non ancora combattute battaglie, pose il Leone di S. Marco a strumento di dissidii, facendo per la prima suonare il mal nome di repubblica. Conchiude dicendo che la somma si restringa a que' soli emigrati ch'erano uffiziali prima del 48 e che trovansi nello Stato sino dalla promulgazione della legge del 7 giugno 1850.

Il senatore Alberto La-Marmora non trova opportuno l'intero assegnamento di questa somma, mentre il Parlamento si vide costretto, non ha guari di votare una legge che aggrava il tugurio del povero e il casolare del parroco e del cappucino, e mentre ogni impiegato sta sotto la spada di Damocle, cioè, versa nel pericolo di vedersi ogni tratto togliere l'impiego; e propone che i difensori di Venezia si dividano in due categorie: 1. quella cioè degli individui che furono uffiziali prima del 48 e in quella degli individui che conseguirono i loro gradi durante tali eventi e anche dopo la caduta di Venezia. Sta in favore del primitivo progetto del ministero, quello cioè che chiedeva l'assegno di solo 100[m. fr., e vuole che siano sussidiati quelli soltanto che sono minacciati nel capo e nella loro libertà.

Senatore Colli. Venezia si fuse col Piemonte: gli uomini che pugnarono per la sua difesa erano chiamati a far parte dell'esercito nostro. Il vessillo di Savoia sventolò sulle torri di S. Marco; se una funesta notizia non avesse allontanati i nostri di colà, avrebbero essi trovato in quei cittadini le simpatie medesime che Massena trovava in Genova. — La parte finanziaria vuol essere abbandonata. — L'emigrazione andrà scemando; perchè il ministero ci dà assicurazione che quegli emigrati che potranno trovare stanza nelle loro terre natali senza pericolo vi si recheranno.

Il senatore Galli combatte le conclusioni dell'uffizio centrale, manifestando il timore che la pazienza del paese debba stancarsi, ed insiste pel progetto primitivo del ministero.

Senatore Giacinto di Collegno. Se i fatti anteriori di Venezia non giustificano abbastanza la presente dimanda, la giustificano i posteriori. Il 23 marzo del 48 Carlo Alberto dirigeva ai popoli della Lombardia e della Venezia parole di fratellanza; due mesi dopo giunto sulle rive dell'Adige il suo sguardo ed il suo pensiero si volgevano più particolarmente alla Venezia. Il 6 luglio il Senato veneziano decideva che Venezia fosse riunita al Piemonte. L'armistizio di Milano la separava da noi. Venezia, abbracciato il partito generoso della difesa, creava un governo provvisorio e *non repubblicano*, il quale si considerò sempre alleato del Piemonte. Dopo 4 mesi di eroica resistenza, essa cadde; e i suoi difensori si ricoverarono in Piemonte. Ora come potrà dirsi che questi non abbiano conquistato titolo sufficiente per l'assegno che si dimanda? Conchiude insistendo per l'adozione del progetto.

Senatore Cibrario. Venezia si è unita a noi con grandissimo consenso. Non è Venezia che abbandonò noi: ma il Piemonte che venne costretto da forza maggiore ad abbandonare Venezia.

Ministro dell'interno. Da due doveri è stimolato il governo; da quello cioè di sussidiare coloro che unirono le loro sorti alle nostre, e da quello di fare le maggiori economie possibili. A quest'ultimo mirava il ministero quando presentava il suo primitivo progetto. In ordine al primo io osservo che di quanto fu accresciuto l'assegno in questo progetto d'altrettanto dovrà diminuirsi quello che deve darsi dal comitato centrale.

Senatore Mazza Saluzzo, relatore. Si tratta di legge di ospitale beneficenza: le nazioni, i governi debbono essere consentanei a se medesimi, e quando abbracciano un principio, debbono subirne le conseguenze. È atto di virtù cittadina quello della nazione che, malgrado le sue strettezze, porge largo soccorso ai prodi.

Sen. Castagneto. Nota che il sovvenire gli emigrati sta nelle attribuzioni del ministero dell'interno, e che soltanto presso questo dicastero debba aprirsi una categoria per tutti gli emigrati italiani e conchiude di votare contro la legge nei termini in cui venne proposta.

Sen. Mazza-Saluzzo. Risponde che la somma, già votata dal Parlamento per gli emigrati veneti era stata inscritta al bilancio della guerra; che questa è una spesa provvisoria, e che l'inscriverla nel bilancio dell'interno recherebbe una soverchia complicazione di cose.

Dopo alcune generose e commoventi parole del senatore Defornari, e del senatore Plezza il quale osserva che la somma richiesta è proposta da coloro che più direttamente rappresentano il paese, cioè dai deputati, il Senato assente che la discussione generale venga chiusa.

Lettosi dal presidente l'articolo 1, due emendamenti vengono proposti: l'uno del senatore Alberto La-Marmora che riduce la somma di ll. 130 mila a 100 mila; l'altro del senatore Pollone il quale vuole che la spesa invece di essere autorizzata sul bilancio del dicastero della guerra lo sia invece su quello dell'interno.

In seguito ad osservazioni dei senatori Colli e Montezemolo dai quali è detto che la somma di 100 mila lire non basterebbe perchè il numero degli ufficiali veneti è di 188, e che il benefizio riceve valore dal modo con cui si dà, l'emendamento Pollone è rigettato e il senatore La-Marmora ritira il suo.

Approvato il 1 paragrafo, il resto dell'articolo non può essere votato per mancanza del numero legale.

Il ministro di finanze. Presenta il progetto di legge sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Votazione del bilancio della marina. — Discussione del bilancio passivo pel 1851 del dicastero d'agricoltura e commercio.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Si legge il verbale, il quale dopo appello nominale, essendo la Camera in numero, viene approvato.

Consueto sunto di petizioni.

Elena. Scorgendo che nel bilancio del 1851 del dicastero d'agricoltura e commercio, non si è fatto caso dei voti emessi dalla Camera nella sessione passata chiesi la parola per fare alcune osservazioni, ma non essendo presente il signor ministro, propongo che sia ritardata la discussione.

Daziani. Io credo che prima di entrare nella discussione di questo bilancio debbansi discutere gli articoli aggiunti al bilancio della marina.

Presidente. A me pare che la relazione di questa aggiunta essendo stata oggi soltanto distribuita ai signori deputati, sia miglior partito il differirne la discussione, acciocchè abbiano essi il tempo di esaminarla.

Daziani. Osservo che gli articoli addizionali sono identici a quelli già votati nell'ultimo bilancio.

Ricci. Appunto per questo sarebbe conveniente di sapere se l'art. 3, il quale è uniforme a quello votato, comprenda anche la prestazione in natura nella categoria dei trattenimenti destinati ai marinai ed ufficiali quando sono in navigazione.

Farina. Faccio osservare al preopinante essere state aggiunte dalla commissione le parole: *come neppure le prestazioni militari in natura o surrogate; le pensioni annesse agli ordini del merito civile e militare di Savoia, ovvero alle medaglie; a quelli infine della R. accademia delle scienze.* Le quali mi paiono sufficientissime per chiarire il dubbio messo innanzi.

Presidente. Aprirò la discussione sugli articoli di questo bilancio.

Vengono approvati senza discussione gli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, così concepiti:

« Art. 2. Sarà sospeso a partire dal 1 luglio p. v. il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni od assegni di qualsivoglia natura inscritti nel presente bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro ministero. »

« Art. 3. Fra due assegni in favore di un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore. »

« Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza di una legge. »

« Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione di cui all'art. 2, gli assegnamenti a titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o di uffizio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica od assegnati alla persona, come neppure le prestazioni militari in natura, o surrogate le pensioni annesse agli ordini del merito civile e militare di Savoia ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri della regia accademia delle scienze. »

« Art. 6. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura, inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di dritto. »

« Art. 7. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale decreto reale che sarà inserito nella Gazzetta ufficiale del regno non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore. »

« Art. 8. I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque non vincolato a servizio attuale, inscritti nel presente bilancio, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando prima del primo luglio p. v. non siano riammessi in servizio attivo. »

« Art. 9. A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento di aspettativa di cui sono provveduti.

Si procede quindi alla votazione delle due categorie portanti i numeri 30 e 31 del bilancio della marina state sospese. Vengono esse pure approvate senza discussione.

Si passa allo squittinio segreto che dà il seguente risultamento:

Votanti 114
Favorevoli 103
Contrari 11

Presidente dà comunicazione alla Camera d'una lettera pervenuta dal primo presidente del magistrato di cassazione, nella quale si leggono schiarimenti di fatto e calcoli precisi per dimostrare l'insufficienza delle lire 5000 per le spese del magistrato di cassazione. Copia di questa lettera fu pure mandata al ministro guardasigilli.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio d'agricoltura e commercio.

È aperta la discussione generale sul complesso del medesimo.

Elena. I voti dalla Camera emessi nella passata sessione riguardavano non poche riforme da introdursi nell'instituto agrario, veterinario forestale, la coltivazione delle miniere, e la necessità d'una legge per le Camere di commercio.

La commissione dell'anno corrente ebbe con sorpresa a vedere, come nel nuovo bilancio non siasi dato compimento a nessuna delle accennate riforme. Invitava perciò il signor ministro a recarsi nel suo seno per averne in riguardo occorrenti spiegazioni. Egli diede alcuni schiarimenti, ma spero che vorrà spiegarsi innanzi alla Camera in modo più esplicito.

Occorsero alcune correzioni per errori di stampa nella relazione di questo bilancio, ma siccome sono evidenti, così non ne parlo.

Presidente. Gli errori a cui accenna il signor relatore sono già corretti nella copia rimessa alla presidenza.

Quaglia. Tra una lunga dissertazione, che tutta versa sopra generalità si propone di far conoscere la necessità che il governo promuova l'industria, il commercio, e specialmente l'agricoltura e l'istruzione.

Proclama l'uguaglianza per tutte le industrie, e la più grande libertà di commercio che potrà essere consentita dall'interesse generale e dalla condizione attuale del paese.

Chiarle. Come la libertà politica è il primo fondamento del ben essere sociale, la libertà commerciale ne è il complemento. Finchè sussisteranno disposizioni che riguardando alcune parti soltanto dell'industria, colpiscano di morte tutte le altre, non potrà mai fiorire il commercio e lo Stato.

Benchè da due anni s'invochino incessantemente riforme, vi sono finora state soltanto delle promesse. Egli è per questo che io invito il signor ministro a preparare un progetto di legge col quale si provveda specialmente alle istituzioni di credito; ed a voler dichiarare quando intenda emanare il decreto concernente l'esecuzione della legge 9 luglio 1850.

Ministro d'agricoltura e commercio. Mi sarebbe difficile il rispondere a tutti gli argomenti posti in campo dagli onorevoli preopinanti. Pertanto mi limiterò a quei punti che riflettono il complesso del bilancio, e che perciò trovano la loro sede opportuna nella discussione del medesimo. — L'onorevole relatore osservava, che nel bilancio di quest'anno non erasi tenuto conto delle osservazioni della commissione che esaminò il bilancio del 1850 nè dei voti emessi dalla Camera. Non negherò che il bilancio del 1851 fu compilato con molta fretta ed in circostanza nella quale la distinta persona che reggeva allora quel dicastero non poteva occuparsi della disamina del medesimo; quindi non entrerò a propugnare il merito della redazione ne cercherò di purgarla dagli appunti fatti dall'onorevole relatore. Bensì osserverò che non deve recarsi a colpa del ministero il non aver presentato il progetto di cui la Camera aveva manifestato il desiderio. Il ministero ha preparati questi progetti, e se finora non li ha presentati, non fu per altro se non perchè gli pareva che la Camera fosse già sopracarica di lavori. — Volendo aderire al desiderio di essa, mi farò carico di presentare in brevissimo tempo la legge sui diritti di navigazione, la legge sulle Camere di commercio e la legge sui sensali; non posso, ripeto tener dietro a tutti gli argomenti posti in campo dall'onorevole deputato Quaglia perchè bisognerebbe che trattassi di tutto ciò che riflette il commercio, l'industria e l'agricoltura. — Quanto alla questione della riforma doganale se non ha ancora il ministero adempite le fatte promesse, si fu per questa speciale ragione: v'erano due sistemi a seguire in quest'impresa, cioè procedere per mezzo di una legge generale senza tener conto delle nostre relazioni colle nazioni vicine, oppure procedere per via di trattati. Confesso francamente, che prima d'essere ministro, quando io considerava la questione dal canto scientifico propendeva pel primo sistema come più logico, ma la mia opinione venne modificata pel voto emesso nella passata sessione dalla Camera per l'abolizione dei diritti differenziali. — Mi sovvengo a tale proposito che il Parlamento si è già apertamente pronunziato ed espresse il desiderio, che nel procedere alle riforme doganali si avesse pure in mira di ottenere concessioni dalle altre nazioni.

Non avendo il ministero risparmiato nè cure nè pratiche, spera fra pochi giorni, forse in questa settimana, stessa di poter sottoporre alla Camera una prima disposizione legislativa, nel discutere la quale potrà la Camera pronunziarsi sopra le riforme daziarie. Il ministero però non crede che il sistema dei trattati possa applicarsi a tutti i rami della tariffa daziaria e quindi quando avrà conosciuto il pensiero della Camera, allora compirà l'opera sua.

Mi corre qui il debito di purgare il ministero, e specialmente il ministro di commercio dall'appunto fattogli, di non avere, ad imitazione di quanto si praticò nella Francia e nella Prussia, radunato un congresso per la riforma daziaria. Se il ministero fosse stato animato dal desiderio di non far nulla avrebbe seguito siffatti esempi. In tutti i paesi in cui si è adottato questo sistema non si è mai giunto a sciogliere le difficoltà.

Respingo l'opinione dell'onorevole deputato Quaglia che l'avvilimento del prezzo dei cereali sia da attribuirsi al passo fatto nella via di libertà mentre era ministro il conte Revel. Faccio osservare che il prezzo medio del grano quantunque tenue presso di noi è però molto superiore a quello di Francia, la quale rimase fedele al suo sistema protettore; se infine il caro prezzo dei cereali è utile e vantaggioso ai proprietari, il buon mercato è utile a una classe più numerosa, a quella dei consumatori. (*Bene! Bravo!*).

Rispondo alle interpellanze dell'onorevole deputato Chiarle. Le instituzioni di credito sono senza dubbio di molto giovamento nelle società moderne.

La massa però della carta di circolazione non dipende già dal capitale che si raccoglie per costituire una banca, ma sì unicamente dai bisogni di un paese. Ho già avuto l'onore d'esporre alla Camera che fra i due sistemi quello di limitare gli stabilimenti di circolazione e quello di libertà, il ministero si è determinato per quest'ultimo; ed è disposto a favorire tutte le banche che vorranno costituirsi con elementi di successo.

Io credo con ciò d'aver risposto alle osservazioni generali fattemi dagli onorevoli signori preopinanti, riservandomi quanto alle speciali di rispondere quando verranno discussi i singoli articoli.

Fagnani. Il beneficio delle acque d'irrigazione è così evidente, che non ha bisogno di essere dimostrato. Un terzo del territorio della Lomellina si trova sprovvisto di questo vantaggio, epperò infecondo. Il danno che da una tale mancanza ne proviene allo Stato, al commercio ed a quella popolazione è senza dubbio grande. Fin dal 1846 era loro stata promessa la formazione di un canale che si estraesse dal Po. Le imposizioni di cui è aggravata e che è capace di pagare la Lomellina, è di poco meno di tre milioni. Egli è evidente che molto crescerebbe la sua ricchezza e la possibilità di contribuire, se si provvedesse all'irrigazione di tutto il suo territorio. Quelle popolazioni insistono perchè sia fatto palese il loro desiderio al governo, e bramerebbero si rendessero di pubblica ragione gli studi fatti in proposito per aver mezzo di promovere una società d'operazione per dare eseguimento all'opera suddetta.

Chieggo pertanto al sig. ministro quali siano i provvedimenti che quelle popolazioni possono sperare dal ministero.

Ministro d'agricoltura. L'onorevole preopinante avrebbe potuto ottenere più soddisfacente risposta se avesse rivolto la sua interpellanza al ministro delle finanze, spettando l'amministrazione dei canali al suo dicastero.

Gli dirò però quello che so, non come ministro, ma come privato. Onde provvedere alla irrigazione delle terre della Lomellina si presentavano varii mezzi. Si pensava ad un canale derivante dal Toce, si pensava a tradurre delle acque della Dora oltre la Sesia, e finalmente a portare le acque del Po dopo il loro confluente colla Dora. Furono compilati due progetti di legge per questo; le vicende della guerra sospesero i lavori, ma però fino dall'anno scorso fu nominata una commissione che aveva nel suo seno due insigni ingegneri, e della quale io ho avuto l'onore di far parte. I lavori di che furono incaricati questi ingegneri credo non siano compiti; quando lo saranno potrà il ministero esaminarli a vedere se convenga sia l'opera fatta dal governo, oppure commetterla ad una associazione privata. Difficilmente potrà accadere che se ne faccia carico una associazione privata, ascendendo la somma necessaria per tale lavoro a 25 milioni. Però prima di decidere una tale questione credo s'abbia a farne precedere un'altra, se cioè si debba permettere che vengano estese le risaie esistenti, col crearne delle nuove.

Ecco quanto nella mia qualità di privato, nello stato attuale delle cose, posso rispondere.

Fagnani. Credo che non sia necessario il far precedere la questione se debbansi estendere le risaie, giacchè l'irrigazione potrà con non minor vantaggio servire alla coltura dei prati. Inoltre il sig. ministro ha calcolata la somma necessaria pei lavori d'irrigazione a 25 milioni, mentrechè dalle perizie fatte non ascenderebbe a più di 15 milioni.

Ministro dei lavori pubblici. A me pare che il sig. ministro non abbia mal calcolato, poichè sebbene dalle perizie risulti una somma minore, pure non potendosi in opere siffatte prevedere tutti i casi, egli è sempre necessario il contare su d'una somma maggiore; massime se consideriamo le inondazioni a cui vanno soggetti i paesi per cui il canale deve passare. Ho fatto questa osservazione per dimostrare che calcolare su di una spesa più grave ad onta della perizia degl'ingegneri, non fa loro alcun torto.

Avigdor. Non dubito dell'abilità del sig. ministro, ma non vorrei venisse confusa la quistione della abolizione del monopolio e quella dei diritti differenziali, questioni eminentemente distinte. Io ho già dichiarato di essere fautore della libertà di bandiera mediante reciprocità. Ma allorquando più non trattasi di bandiera e di navigli, ma bensì d'imporre le merci ed adottare il sistema protezionista, io grido per la piena libertà per la libertà radicale.

Tuttociò che è ingiusto è contro l'economia politica, tuttociò che è giusto la favorisce. Intesi dal sig. ministro di commercio che egli spera ottenere con trattati buoni risultamenti economici. Mi duole di quest'opinione del sig. Cavour, non mi aspettava a questo cambiamento. Non è certo quanto succede attorno noi che possa averlo provocato. Se osserviamo l'Austria; quali furono i primi atti del ministero De-Bruck? Fu di chiamare a se una società d'industriosi, consultarli relativamente alla libertà di commercio. È vero, che appena pronunciato questo nome, tutti quei deputati richiamarono, opponendo interessi o municipali o personali. Ma alla perfine usando molta pazienza e sapere ottenne un effetto che non lasciava dubbio avrebbe l'Austria intrapeso il sistema di libertà di commercio.

In Prussia noi vediamo il sig. Van-der-Heydt, persona che non ha che un difetto, d'essere fabbricante in panni. Esso si oppone alla libertà di commercio, e non può più rimanere al potere; il suo successore tosto proclama la libertà di commercio. L'Assemblea legislativa sebbene tenace del suo sistema di protezione, pure anch'essa fa qualche passo alla libertà.

Ora farei altra interrogazione. Quante dogane abbiamo noi in un piede regolare ed uniforme? E qui la questione è umanitaria, poichè il consumatore è sempre quello che paga, ed il negoziante guadagna.

Un'ultima osservazione, ed è quella sull'infruttuosità in cui in questo paese si lasciano i fiumi, che sono pure sorgenti di molte ricchezze. La causa di ciò stà nell'essere il paese nostro paese agricola e non industrioso. Per far nascere l'industria basterebbe creare banche, poichè esse sono il germe d'ogni industria.

Sella. In seguito alle parole del sig. Avigdor, colle quali tacciava di fieri monopolisti i fabbricanti, chieggo alla Camera la mia demissione (*rumori*).

Presidente. Fa osservare che il sig. Avigdor non ha inteso certamente, parlando in genere, di alludere ad alcuno.

Chiarle. Io aveva interpellato il signor ministro sulla legge del 9 luglio 1850, dimostrandone alla Camera l'importanza; egli non ha risposto; io lo interpello nuovamente a questo riguardo.

Ministro d'agricoltura. Rispondo al sig. Chiarle che il governo negli ultimi mesi dell'anno scorso già aveva pensato all'eseguimento di quella legge, ma ne fu trattenuto dal desiderio di attendere il momento opportuno.

E poichè ho la parola aggiungerò che sebbene io sia sempre stato caldo fautore della libertà di commercio, riconosco tuttavia che se il sistema di protezione fece presso noi grandi mali, ebbe però questo di buono, che esso valse ad avviare molti stabilimenti, ed io ebbi a convincermene quando visitai le fabbriche di panno del nostro paese, le quali sono a tal punto da poter rivaleggiare colle estere.

Avigdor. Io dichiaro anzitutto che non ebbi intenzione di ferire particolarmente alcuna classe d'industria.

Non posso poi ammettere l'elogio che il signor ministro fece al sistema di protezione, poichè le mie viste sono più elevate, ed il bene d'una comune, d'un distretto non mi basta, poichè quello a cercarsi è il bene dell'intera nazione. A che vale che 400 ed anche più operai guadagnino, se poi intere classi del popolo hanno a pagare il loro guadagno: e queste classi sono le più povere, poichè il rincaro cadrà sempre sulle materie di prima necessità.

Signori, le libertà sono solidarie tra di loro, e la più semplice, la più sacra si è la libertà di esistere; questa libertà il povero operaio non l'ha, finchè è costretto a pagare carissimo il pane e la carne; vidi operai che guadagnavano 40 a 50 soldi al giorno, eppure non bastavano alle loro famiglie; e questo non diviene da cattiva distribuzione di lavoro, non è il *droit au travail* ma *le droit d'affranchissement de droits de douâne* che è necessario riconoscere. Le rivoluzioni finora non abbatterono che il monopolio della nobiltà, ebbene questo era il più innocuo, ma il monopolio industrioso è un monopolio più mostruoso che va a danno di tutta la nazione. Infatti ove abbiamo noi industria, se dopo immense fatiche non lavoriamo ancora la seta come lavorasi a Lione? (*L'oratore legge varie cifre relative all'esportazione della seta*).

Tutte le rivoluzioni in qualunque circostanza furono provocate dal caro o da un cattivo essere del popolo. Volete evitarle, proclamate la libertà.

È chiusa la discussione generale: si passa a quella delle categorie.

Categoria prima. Personale . . ll. 54,200

Cavour. Avendo presa a considerare la riduzione fatta dalla commissione, mi pare che sarebbe opportuno modificare la sua proposta. Vi sono alcuni scritturali che non hanno che 600 ll. di stipendio, inoltre vi sono impiegati che da 7 a 8 anni non ebbero aumento. Per rimediare a questo, sarebbe sufficiente l'aumento di 1300, che cioè la cifra di questa categoria fosse portata a lire 55,500.

Elena mantiene la proposta della commissione negando che possa essere opportuno un aumento ad impiegati.

La proposta della commissione è adottata.

Categoria seconda. Spese d'ufficio . . 9,000.

È approvata.

Categoria terza. Biblioteca . . . 1,500.

È approvata.

Categoria quarta. Personale della Camera d'agricoltura e commercio . . . . . 5,800.

È approvata.

Categoria quinta. Spese d'ufficio per le Camere di agricoltura e commercio . . . . 3.000.

È approvata.

Categoria sesta. Agricoltura . . . 19,000.

È approvata.

Categoria settima. Personale dell'istituto agrario-veterinario-forestale . . . . 37,500.

Peirone in occasione di questa categoria dimostra quale sia la causa per cui quest'istituto manca ognora d'allievi; essa consiste nella nessuna carriera aperta da quest'istituto e dalle cognizioni teoretiche che in esso si danno ai giovani allievi. Per le quali ragioni è manifesto abbisognare alcune riforme, onde vi chiama l'attenzione del governo.

Quaglia. È desiderio universale di tutti che lo studio agrario sia teorico e pratico; ma la difficoltà che incontrasi è quella d'aver maestri, i quali perciò debbono formare la prima cura del governo. Erasi già a quest'effetto tentato un sistema, ma esso pare abbia totalmente fallito: si dovrebbe quindi tentare altra via a conseguire quest'intento cotanto necessario.

Demaria. Poichè si è parlato di questo istituto, credo dovervi aggiungere qualche cosa specialmente nella parte veterinaria.

Uno dei mezzi pel suo miglioramento è certamente quello di rendere la scuola accessibile al maggior numero possibile di allievi, e per questo è necessario che sia l'istituto posto nella capitale, od il più vicino possibile: ne sia prova quel tempo in cui l'istituto fu al Valentino, poichè allora era numerosa la scolaresca, la quale poteva ancora frequentare varie scuole accessorie di storia naturale stabilite nella nostra università. Mi limito per ora ad esprimere questo mio desiderio.

Voci. A domani la votazione della categoria.

Ministro di commercio. Prima che si voti questa categoria desidererei partecipare alla Camera quale sia l'opinione del governo su quest'instituto.

Voci. A domani.

La seduta è levata alle ore 5 1[4.

Ordine del giorno di domani.

Continua la presente discussione.

RITRATTO IN LITOGRAFIA

DI S. M. LA REGINA ADELAIDE DI SARDEGNA.

Ceci tuera cela, disse già Victor Hugo nel suo libro di *Notre Dame*, parlando della stampa nascente rispetto alla scoltura simbolica, e noi saremmo quasi tentati di dire altrettanto, in proposito della litografia, riguardo all'intaglio, ammirando il bel lavoro del signor A. de Valentini, rappresentante S. M. la regina Adelaide di Sardegna, tradotto sulla pietra dal sig. M. Fanoli, con tanta purezza di contorni, con tanta forza e sfumatura di tinte, che meglio far non potevasi per lunga e paziente opera di esperto bulino.

Che la litografia, condotta per ogni sua parte al grado di perfezione, come appare nel ritratto di cui parliamo, possa pareggiare l'intaglio, rappresentando, come qui, un dipinto all'acquerello, chiaramente lo provano quegli stessi incisori che, avendo a rappresentare col bulino di simili pitture, usavano, per le carni specialmente, soltanto la punta; tentando di rendere per tal modo con qualche maggiore evidenza le dilicate sfumature dell'originale.

Nella stampa che abbiamo sott'occhio l'effetto desiderato vi è ottenuto perfettamente, e con una fatica tanto minore, quanto più facile dell'incidere riesce il disegnare; e mentre tutta vi si conserva la delicatezza dell'acquerello, potentemente vi spicca la robustezza dei tuoni con cui seppe il pittore condurre l'opera sua.

Ma quello che a primo tratto colpisce ognuno in questo lavoro, si è la perfetta somiglianza dell'augusta persona ritrattavi, si è il buon disegno della figura e la naturalezza e la grazia della sua movenza. La regina sta ritta presso una tavola, appoggiando la destra ad un *album*, di cui sembra avere scorse le pagine ed essersene alquanto compiaciuta; poichè recasi l'altra mano al seno come in atto di soddisfazione, mentre fissa i riguardanti con quell'aria di affabilità e di dolcezza che formano l'abituale espressione della sua fisonomia. Una mantellina a trafori di squisito lavoro le circonda le spalle e il seno, ed una veste di bianco raso, stretta ai fianchi da una gemmata cintura, le scende a terra in vaghe e brillantissime pieghe.

Ricche le suppellettili e molti e scelti sono gli oggetti d'arte che circondano la Principessa, ricordando la magnificenza del reale palazzo; ma nè questi, nè quelle, e nemmeno il bianco fondo del paravento che le sta di dietro, possono distrarre l'occhio dal principale soggetto; tanto magistero adoperò l'artista nell'armonia reciproca degli accessori, nella regolata diffusione della luce e nel tondeggiante rilievo della figura. — * —

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 febbraio.

Guignard Tuttisanti Maria di Pont-Louis, notaio onorario, da Marsiglia. — Lidy Federico di Vieutare, commesso, da Parigi. — Véron Edoardo Floriano di S.t Imier, negoziante, da Livorno. — Hirch Ermanno di Weiss de Starkenfels, cons. austriaco, da Genova. — Nasalli Giuseppe di Piacenza, possid., da Stradella.

Partiti il dì 8 febbraio.

Thomas Gustavo di Prussia, negoziante, per Milano. — Lepasquier Emilio di Francia, possid., per Parigi. — Daubterre Edoardo di Troyes, commesso viaggiatore, per Ginevra. — Montefiori Carlo di Milano, negoziante, per Milano.

Arrivati il dì 9 febbraio.

Gerson Massimiliano di Francoforte S. M., negoziante, da Milano. — Bleton Giulio di Bourg les Valence, viagg. di comm., da Roma. — Brouckère (de) Enrico, inv. straord. ministro plenip. del Belgio presso le corti d'Italia, da Milano. — Zamponi Gio. Batt. di Norimberga, commesso di comm., da Livorno. — Atkins Newell Giacomo d'Irlanda, possidente, da Napoli. — De Stacpoule inglese, marchese, da Firenze. — Grimmelt id. possidente, id. — Schwartz Carlo Giulio Federico id., negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 9 febbraio.

Magnat Gio. Luigi di Chabeuil, negoz., per Milano e Parma. — Mendel Giuseppe di Milano, possidente e negoziante di gioie, per Milano.

DECESSI *dell'8 febbraio in Torino.* N. 17
del 9 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 572.

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI. — Ecco la lista dei condannati della *Setta dell'unità Italiana* con sentenza del 1 febbraio 1851.

Faucitano a morte col 2.o grado di pubblico esempio — Settembrini a morte col 3.o grado di pubblico esempio. — Agresti a morte col laccio sulle forche — Barilla, ergastolo — Mazza, id. — Nisco, trent'anni di ferri. — Catalano 35 anni di ferri — Braico, idem — Vellucci, idem — Poerio, 24 anni di ferri — Pironti, idem — Romeo, idem — Vullo, 20 anni di ferri — Antonelli, 19 anni di ferri — Cocozza, idem — Caprio, idem — Cavaliere, idem — Errichiello, idem — Nardi, idem — Tedesco sacerdote, idem — Crispino sei anni di relegazione — Miele sacerdote, idem — Torassa, un anno di prigionia — Caraffa, idem — Pitterà, idem — Pacifico, idem — Montella, quindici giorni di prigionia — Molinaro, ducati 500 di multa.

Quelli che sono sati posti in libertà provvisoria sono i seguenti:

Esposito — Gualtieri Miraglia — Muro — Persico — Pallotta — Sersale — Di Giovanni.

(*Monitore Toscano*).

Torino, 10 febbraio 1851.

Il giorno 8 corrente il deputato Viora mandava alla Direzione del *Risorgimento* la lettera inserita nel numero 193 della *Croce di Savoia*, chiedendo a nome della legge che venisse stampata nel giornale.

Il giorno successivo la Direzione scriveva al suddetto signor Viora che dessa era rincrescente che fossero sfuggite in quell'articolo certe frasi di acerba censura, che egli aveva credute offensive al proprio onore, e che non solo in nome della legge, ma anche per urbanità era disposta pubblicare la sua dichiarazione, invitandolo però a voler correggere alcune espressioni, che essa dal canto suo trovava pure offensive.

In questo frattempo la *Croce di Savoia* pubblicò la medesima dichiarazione del signor deputato Viora.

Dietro questo fatto la Direzione ed il Viora stimano di dover dichiarare ad un tempo: la prima, che non intendeva intaccare il carattere del signor Viora; e questi poi, che dal canto suo non intendeva di offendere la Direzione.

PAOLO VIORA *Deputato.*
LUIGI CARLO FARINI.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 febbraio 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	87 —
1849 — id. 1. gennaio	84 3[4
1834 — obbligazioni	970 —
1849 — id.	940 —
Azioni della Banca	— —

BORSA DI PARIGI *del* 6. — Il 5 0[0 in paragone degli ultimi corsi di ieri calò di 50 cent. a 96, 50. Il 3 0[0 diminuì di 25 cent. a 57, 9 come pure l'imprestito a 96, 55.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese calò da 83, 75 a 83, 60, il nuovo crebbe da 84 a 84, 25.

BORSA DI PARIGI *del* 7. Comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in oggi senza mutamento a 96, 50, il 3 0[0 in meno di 10 cc. a 57, 85, ed il prestito di 35 cc. a 96, 20.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) calò di 10 cent. a 83, 50, ed il nuovo di 60 cent. a 83, 55. Il vecchio prestito di Piemonte aumentò di 2, 50 a 957, 50.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 5 febbraio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 3 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova .	L. 3,004,493 00
id. id. Torino . .	7,415,161 03
Monete e paste in cassa in Genova.	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	10,367,961 36
id. id. Torino	10,562,479 12
Fondi pubblici della Banca	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 4 corrente	14,696 32
Spese diverse	138,082 66
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	17,860 82
	L. 46,912,319 37

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	21,941,700
per mutuo alle R. finanze . . .	14,000,000
Fondo di riserva	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre . .	592,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,293 98
Id. id. in Torino.	44,921 60
Benefizii del sem. in corso in Genova	56.943 35
id. id. in Torino	55.568 96
Conti correnti disponibili in Genova	478,396 55
id. id. in Torino	517,561 80
Non disponibili e diversi . . .	73,536 17
Regio erario conto corrente a pagarsi	274,159 75
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	41,928 18
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 4 corrente.	19,255 93
Dividendi arretrati	9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	1,000
Ricevute e vaglia di conto corrente a pagarsi	662,738 11
	L. 46,912,319 37

S NICCOLINI gerente.

NUOVA
EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal Governo di Prussia.

34000 vincite: di 562000 franchi — 300000 — 187000 — 150000 — 112000 — 75000 — 4 di 40000 e così di seguito; in tutto vi sono da guadagnare 43 milioni di franchi, da pagarsi in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

La prossima estrazione avrà luogo il 18 febbr. corr. Un'azione costa fr. 50: la metà di un'azione fr. 25: 1[4 d'azione fr. 12, 50: 10[2 azioni costano fr. 200: 22[2 azioni fr. 400: pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Le liste delle vincite saranno da noi puntualmente rimesse a chi spetta.

Per avere azioni o prospetti dirigersi da
F. E. FULD e C.ia in LIVORNO,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in GENOVA.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Figlia dell'Avaro.*
GERBINO. — *Un Proscritto di Napoleone il Grande.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 12 Febbraio 1851. Num. 966.

RIVISTA

Nulla nei giornali italiani.

Molto nei francesi; ma non già di cose nuove; la dotazione, e poi la dotazione. Un rapporto abbastanza lungo del sig. Piscatory per provare che il Presidente è già caro, e non importa rincararlo; qualche insinuazione abbastanza trasparente dei pericoli che si corrono dando a lui maggior somma di danaro: per conclusione si risponde coppe a chi domanda danari. Insomma la è una quistione di spiccioli, una quistione di giuoco, a cui crediamo convenir meglio queste frasi molto alla buona, che le pompose eloquenze degli oppositori, e dei richiedenti. Ma pur si teme che a codesto giuoco non si giuochi della calma della Francia, e questa temenza è abbastanza ragionevole e seria. Il partito dell'Eliseo vorrebbe far la colletta nazionale; lo che avvenendo si avrebbe lo spettacolo di una agitazione artificiale promossa dal governo. Dicono che il Presidente non acconsenta a siffatto tentativo.

Corre pur voce, che se la dotazione sia negata, come pare indubitato, sarà subito nominato un ministero Lamartine-Billault: ma non sappiamo come ciò possa avvenire, dacchè il signor Vaisse ministro dell'interno ha dichiarato che non si pensa a modificare la legge del suffragio ristretto, e Lamartine voleva fosse ritirata. Ma insomma tutto è possibile e nulla è prevedibile. *L'alea jacta est* è il fato della Repubblica del 1848.

I giornali inglesi trascrivono la parte del discorso di lord John Russell pronunziata nella seduta del 7 febbraio della Camera de' comuni prima della partenza del corriere. Esso è veramente notabile per la conoscenza del diritto pubblico ecclesiastico delle nazioni cattoliche di Europa, e pei ricordi dell'antica legislazione inglese. Tutti i passi che alludono alla determinazione di resistere alla così detta *usurpazione papale* sono altamente applauditi. Del resto il ministro protesta che non accederà al progetto di formolare tutto intero un codice regolamentare sui rapporti dei cattolici col capo della Chiesa. Il ministro tira un gran vantaggio da tutti gli atti impolitici e da tutti gli anacronismi che si sono permessi i falsi amici della Chiesa in varii paesi del Continente. La parte che riguarda il rifiuto dei sacramenti al ministro Santa Rosa fu ascoltata con viva emozione! Rileviamo dalla stessa esposizione certe deliberazioni del sinodo irlandese che riguardano materie puramente temporali, come la educazione laica ed i rapporti tra' proprietarii e conduttori de' fondi rustici. Non si può dubitare che l'affare della circoscrizione diocesana è una vera crisi nello stato religioso della Gran Brettagna. Bisogna che quel governo che ha tanti milioni di cittadini cattolici si ponga in rapporto con la Corte di Roma e ne registri certi atti; allora potrà dolersi più ragionevolmente della pubblicazione di bolle concernenti lo stato de' cattolici inglesi, senza il placito del governo civile.

Dallo stesso discorso si ricava un fatto interessante. Pare che il Papa, indicando alcune carte sopra la sua tavola, nelle quali era proposto il nuovo ordinamento cattolico abbia detto a lord Minto «Ecco documenti che vi riguardano.» Il ministro assicura che milord non vi fece attenzione e che in ogni modo non disse affatto alcuna parola che potesse incoraggiare Sua Santità ad emettere l'ultima bolla.

Una deputazione si è presentata al cancelliere dello scacchiere per proporgli l'abolizione della imposta sulle porte e finestre.

La commissione della seconda Camera a Berlino incaricata di esaminare la quistione se poteva pagarsi ai questori la somma dovuta all'uffizio pel gennaio 1851, che implicava l'altra, se l'attuale esercizio finanziero sia normale, si è pronunziata per l'affermativa alla maggioranza di 9 contro 7 voci. Speriamo che la Camera adotti la stessa prudente determinazione.

Dicesi che alla prima Camera sarà proposto di sospendere la legge comunale e rinviarne l'esame agli Stati provinciali. La maggioranza anticostituzionale di essa soscriverebbe a questo primo atto di abdicazione dell'autorità parlamentare; ma per la seconda Camera abbisognerebbe il colpo di Stato.

Il principe di Prussia non prende parte alle feste che si fanno attualmente all'arciduca Leopoldo dalla corte di Berlino.

Abbiamo il progetto di legge pel regolamento del debito pubblico spagnuolo che è stato accolto favorevolmente dalla borsa e dal commercio. Non conosciamo ancora quello per la riforma della banca di San Ferdinando.

La regina recatasi in teatro a sentire l'*Otello*, trovò inginocchiata nella sua loggia una corista che le domandò grazia per un carabiniere condannato a morte per delitto contro la disciplina. La grazia fu accordata.

L'infante Don Enrico ottenne veramente il permesso di tornare in Ispagna. Il luogo designato per la sua residenza è Valladolid.

GIORNALI ITALIANI.

Nel terzo fascicolo della Miscellanea politica che si pubblica dai costituzionali di Firenze si legge un discorso di un costituzionale pontificio, intitolato alla *Civiltà Cattolica*, in cui si prendono a discutere e confutare le tante accuse che quel giornale riversa sul capo dei costituzionali della Stato Pontificio. Ne andremo riportando alcuni brani. — La *Civiltà Cattolica* ha formulato questo quesito:

« *Non potrebbero ottenersi con un governo* assoluto ma paterno, *qual fu quello di tanti santissimi pontefici*, e sotto l'amministrazione degli ecclesiastici, *i vantaggi sperati dalle costituzioni?* »

— Risponderemo francamente che no. No, perchè dal lato *dei fatti*, i governi *assoluti* e *paterni* sono alberi che dettero tali frutti in tutte le latitudini e le longitudini terrestri, che l'universale approvò la sentenza data sul conto di essi da Pellegrino Rossi. No, perchè dal lato *filosofico*, l'onnipotenza dell'autorità, è l'onnipotenza dell'arbitrio; ed ha la sua ragion di essere tanto meno giustificabile quando vi si ammetta il dualismo del civile e dell'ieratico, e tanto meno acconsentibile dal civile quando lo ieratico lo predomini. No, perchè gli ecclesiastici, risguardando il pubblico erario come un patrimonio proprio e vitalizio, non hanno la necessità di bene amministrarlo che dà la responsabilità e la successione. In *principio* dunque l'amministrazione dei chierici, quasi sempre stranieri allo Stato Pontificio, è una impossibilità per ottenere i *vantaggi sperati dalle costituzioni* non solo, ma anche per ottenere i vantaggi di una buona amministrazione qualsiasi. In fatto ancora *ob immemorabili* quest'impossibilità venne riconosciuta, e nel *Memorandum* del 1831 fu dichiarata dai ministri di Francia e Inghilterra, come dai ministri di Prussia, Austria e Russia. Oggidì si rese anche più manifesta, dacchè, per ovviare alle cause risultanti dall'inettitudine propria, si dovette pubblicamente ricorrere per suggerimenti e per aiuti ai montalambertiani, agli scrittori dell'*Univers* e dell'*Armonia*, laici tutti con mogli e figli, e non chierici. No, finalmente, perchè se, per impossibile, si giungesse a formare una buona amministrazione cogli ecclesiastici, i mutamenti continui nei capi e la irresponsabilità annessa ai gradi non darebbero mai ai sudditi la benchè menoma guarentigia di sua durata, e quindi non si avrebbero mai i *vantaggi sperati dalle costituzioni*, che si risolvono nella guarentigia di *durata*.

Si legge nel *Friuli*:

... La procedura pubblica ed orale ed il giurì presso di noi (quei di Trieste) funzionano bene, e noi ne siamo contenti. Consideriamo adunque questo del giurì un beneficio che ormai non ci verrà più tolto. Una quistione singolare è sorta adesso fra di noi; cioè se abbiamo da far istruire i nostri figli nella lingua nazionale, od in una che non è la nostra propria. A voi parerà che questa non sia una questione nemmeno; ma non tutti la pensano così. Pretendesi che per le attinenze che ha Trieste con l'Austria l'istruzione debba essere impartita ai nostri giovani in lingua tedesca. Ma vi domando io, ha Trieste attinenze soltanto coi Tedeschi che abitano il territorio della monarchia austriaca, o non anche cogli Italiani, cogli Slavi, cogli Ungheresi ecc. ecc.? Le poche provincie tedesche dell'Austria costituiscono forse esse sole l'Austria intera, o non piuttosto sono un frammento di essa, ed un frammento che non è nemmeno il più grande? o si considerano le altre provincie come tante colonie? La costituzione non dice codesto, anzi essa dice tutto all'opposto. Col rendere la lingua tedesca in paesi italiani strumento obbligatorio dell'istruzione pubblica non si corre pericolo che sorgano gli Slavi, molto più numerosi in Austria, a chiedere per sè un tale privilegio? E poichè non si cedette al loro desiderio di rendere la monarchia slava, chi potrebbe mai pensare ch'essa potesse divenire tedesca col fare in lingua tedesca l'insegnamento? Concedo che per i legami politici sia utile che i giovani destinati alle carriere superiori sappiano bene la lingua tedesca: ma per questo il mezzo migliore è d'insegnare questa lingua a quelli che non la sanno e che desiderano d'apprenderla; ed è contro ogni principio di logica che per l'istruzione delle diverse materie si adoperi una lingua che dalla massima parte dei giovanetti non è conosciuta. Come potete insegnare il latino, l'italiano, la geografia, la storia, l'aritmetica, la geometria, le scienze naturali, il greco, servendovi della lingua tedesca, se i giovani che hanno da apprendere codeste cose, non sanno la lingua che ad essi parla il loro maestro? Il senso comune dovrebbe bastare a sciogliere tale quistione, quando i fatti costanti non l'avessero già sciolta da un pezzo, in modo che sembra incomprensibile, come taluno per piacenteria, per pregiudizi nazionali, o per altro motivo che sia, l'abbia nemmeno intavolata. Il fatto è, che qui, meno i figli di qualche impiegato di nazione tedesco venuto a stabilirsi di fresco, i figli medesimi dei tedeschi, nella cui famiglia si parla di ordinario la loro lingua originaria, parlano essi (come sanno) la lingua italiana come propria lingua, e la tedesca devono apprenderla collo studio. Il fatto è che questi giovanetti, quando nelle scuole minori si adoperava la lingua tedesca, terminavano col non intendere nulla di ciò che loro s'insegnava, e col non sapere nè la lingua tedesca, nè l'italiana. Questo fatto era così evidente agli occhi di tutti, che allo stesso governatore Stadion (il quale pure, ad onta di un certo suo liberalismo che pareva meraviglioso, quando tutto il mondo non era liberale, nutriva dei pregiudizii invincibili contro la nazione italiana, che sembravagli affatto inetta, e contro tutto ciò che d'italiano sapeva); allo stesso Stadion sembrò così mostruoso, che rifuse tutta l'istruzione elementare e la rifece italiana, e non dubitava d'asserire che la infima delle maestre italiane del nostro paese valeva meglio che il migliore dei maestri tedeschi. Ciò egli diceva, perchè, giudicando dagli effetti dell'istruzione, ei bene vedeva come que' poveri maestri, insegnando a chi non li poteva intendere, non producevano alcun frutto.

Stadion, essenzialmente tedesco per educazione, per abitudini, per idee, per tutto, conobbe che in un paese italiano l'istruzione doveva essere fatta nella lingua del paese: ed ora voi vedreste qualcheduno, il cui nome ha desinenza italiana, perorare per l'insegnamento in lingua tedesca! Notate, che la lingua commerciale dell'Adriatico, mediante la quale c'intendiamo tutti (e questo argomento si addusse già per Fiume) è l'italiana, lingua che viene per consuetudine appresa dai Greci, Slavi, Orientali, Inglesi, Francesi, Spagnuoli, i quali possono bene apprendere facilmente la lingua d'uso, la lingua ch'è intesa non solo nei porti italiani, ma in quelli della Dalmazia, del Jonio, della Grecia, della Turchia europea ed asiatica, delle coste del Mar Nero e del mare d'Azoff, dell'Egitto, di Tripoli, di Tunisi, dell'Algeria, della Spagna ecc., ma che certo difficilmente potrebbero apprendere il tedesco. Ora non valgono tutte le attinenze con questi popoli quelle che noi possiamo avere coi Viennesi? E non si può servire a queste ultime coll'apprendere la lingua tedesca, quando se ne sappia una bene, la propria? — Ma se vorranno far proprio servire la lingua tedesca come strumento della istruzione, avverrà che noi avremo un ginnasio con pochi scolari, ed ignoranti anche quelli; poichè gl'Italiani che possono spendere saranno costretti a mandare i loro figli a Capodistria e ad Udine, allontanandoli da sè, come si è fatto finora in molti casi.

Quanto nuocia l'ignorare la lingua del paese lo mostra il nostro clero il quale educato per lo più in seminari tedeschi e non conoscendo la lingua del popolo, rimane affatto estraneo a questo, con danno estremo della Religione e dei costumi. Il nostro clero, quantunque fra di esso si contino delle persone degnissime e molto istrutte nelle scienze e nelle lettere germaniche (ed io posso dirlo, perchè ho trattato con preti tedeschi e devo rendere loro questa giustizia, di dire, che li trovai più dotti di molti italiani); il nostro clero sa fare il suo ufficio per ciò che riguarda il culto esterno e l'ordine che si richiede da un buon impiegato, ma non sa discendere nelle case del popolo, non mescolarsi coi poveri, istruirli, consigliarli, come lo sanno quelli che parlano la di lui lingua. E questo è un frutto funesto, che dobbiamo alle male digerite riforme di Giuseppe II. Ma quelle riforme intese a germanizzare il popolo non giunsero a produrre l'effetto desiderato; solo influirono a danno della coltura generale. Se voi lasciate, che la gioventù nostra si serva, come strumento d'istruzione e del pensiero, della lingua cui apprese per tempo, essa progredirà nella coltura e starà al pari della tedesca e dell'italiana; ma se la costringerete a pensare in una lingua, che non è la sua, essa, non sentendosi nè bene italiana, nè bene tedesca, sarà come gli animali ibridi, che non generano. Fate che la lingua italiana sia lo strumento della sua istruzione; ed essa potrà apprendere la lingua tedesca e servirsene all'uopo al pari forse dell'italiano. Ma se fate tutto all'opposto non saprà servirsi nè dell'una, nè dell'altra. — Un vostro friulano, il signor Craighero, quantunque cresciuto ed educato in Germania e nazionalizzato tedesco, sicchè divenne anche poeta nella lingua alemanna, il signor Craighero come consigliere municipale ebbe il buon senso di mostrare la convenienza dell'insegnamento italiano. Ma credete voi, che sia il buon senso quello che trionferà questa volta? . . . . . .

. . . .

GIORNALI STRANIERI.

La *Patrie* fa precedere al rapporto della commissione sul progetto di dotazione le seguenti parole:

Come già sapevasi, il sig. Piscatory ha dato oggi lettura all'Assemblea del suo rapporto sul credito di 1,800,000 fr. domandato dal ministro delle finanze per le spese straordinarie di rappresentanza della presidenza. Le conclusioni di questo rapporto sono quali avevamo previste. La commissione rifiuta d'accordare il credito. Questa decisione è stata presa alla maggioranza di 13 voti contro 2. — Noi non diremo quali sentimenti ci abbia provocati la lettura di questo rapporto. Nsssuno sarà meravigliato delle conclusioni di questo rapporto, ma molti uomini d'ordine saranno certamente afflitti del tono di diffidenza, di ostilità e di minaccie ancora che vi regna.

Il paese voleva credere all'unione dei due grandi poteri dello Stato, che ardentemente desidera nell'interesse dell'ordine. Dopo il rapporto, pare che questa unione non sia che un sogno. Il signor Piscatory ha fatto svanire questo sogno degli uomini onesti. Compiangiamolo; non diremo altro. Noi lasciamo che i fatti seguano il loro corso. Ecco il rapporto; che il pubblico giudichi.

Il *Post* ha il seguente articolo sulla prima tornata del Parlamento inglese:

La sapienza collettiva della nazione si è congregata nelle stesse sale donde uscì pochi mesi sono. Nel caso presente il vino vecchio s'è messo in vecchie botti. Parci che qualche cosa debba attribuirsi al genio del luogo quando scorgiamo la stessa noiosa monotonìa nella prima tornata della sessione che osservavamo nell'ultima sessione. Il Balzac ci dice che gli arredi e la distribuzione di un appartamento influiscono non pur sulle sensuali, ma sulle intellettuali facoltà. Il perchè se la Camera dei comuni avesse occupata la sua nuova sala, la novità del disegno avrebbe per avventura inspirata altresì qualche nuova idea ai rappresentanti; il signor Peto avrebbe rinvenuta una *memoria tecnica* e risparmiata a noi l'ora ch'egli impiegò nella lettura della sua orazione; il signor Roebuck avrebbe data prova di buon gusto e di spirito conciliativo; il signor Inglis sarebbe uscito dei confini di Exeter-Hall: il signor Anstey avrebbe perfezionato lo stile parabolico del signor Urquhart. Lord Kildare, non associando più il suo spirito colle reminiscenze dello scanno condannato, si sarebbe espresso con quella chiarezza e precisione che non gli mancarono altre volte. Ma ahimè! il solo cangiamento che ci venne fatto di scorgere fu negli scanni che il tempo rese vacui. Alcuni grandi e illustri personaggi furono scambiati, ma tale sostituzione appaga gli occhi e non il cuore. Nel guardare addietro alle successive sessioni del Parlamento niuna apertura portò mai tanti segni di distruzione cagionata dalla morte. Nella prima tornata niuno potè entrar in Parlamento senza rivolgere il pensiero a coloro che non è guari presero tanta parte nelle agitate quistioni.

Tuttavia non ostante il carattere generale di noia che provavasi nelle discussioni di ambe le Camere martedì a sera, non mancarono auspicii favorevoli alla sessione che cominciava. Il discorso reale aveva suggerito al Parlamento varii argomenti importanti di riflessione. A ciascuno di questi alcuni oratori rivolsero l'attenzione in modo non indegno. Sull'argomento dell'agricoltura non ebbe contrasto di opinioni. Tutti ammisero che gran miseria regnasse fra' coltivatori e proprietarii del suolo, e quantunque nel discorso di S. M. si accennasse che la prosperità delle altre classi avrebbe probabilmente esercitata una favorevole influenza sulla fortuna delle prime, la proposizione inversa si dimostrava anche senza parole. Veramente nessuno disse, ma d'altra banda niuno negò che le sofferenze della classe agricola avrebbero avuto una sinistra azione sulla condizione ora prospera di altri rami dell'industria nazionale. Poichè se è evidente che i ricchi negozianti e fabbricatori mangiano più pane e bue e montone in proporzione delle aumentate loro ricchezze, i proprietarii e coltivatori miserabili di terre consumano minori prodotti nazionali in proporzione delle loro scemate facoltà. La sessione del Parlamento si apre colla virtuale ammessione che lo sperimento del libero commercio non ha ancora data la risposta soddisfacente, che non è ancor giunto il tempo che cada la bilancia su cui stanno da una parte e dall'altra i gran fatti che si riferiscono a questa importante questione. La sperienza dirà se siamo discreti, o solo ostinati nella nostra ferma adesione ai principii, dal sostener i quali nulla mai ci rimosse. Al postutto, non ostante alquanta non necessaria amarezza, qualche strano errore, molta inopportunità, il gran consiglio della nazione si è rivolto ai grandi affari della sessione con uno spirito, da cui non crediamo far molto augurando una preponderanza di solide discussioni e di giuste decisioni durante la sessione parlamentare testè aperta.

Torino, 11 *febbraio* 1851.

I gloriosi fatti delle ultime guerre sostenute dall'armi piemontesi si doveano non solo ricordare agli animi per via della storia, ma eziandio rappresentare agli occhi mediante le arti del disegno. Sebbene l'ultimo fine di un altissimo assunto, di un raro valore e d'inesauribili sacrifizi non fosse felice, son pure quei fatti un prezioso retaggio di nobili ed egregie memorie, sono conforto ed alimento al culto della virtù militare. Tutto quello che un popolo ha adoperato fortemente debb'essere oggetto di assidua contemplazione e studio: egli deve, al pari dell'artista che tende al sommo dell'onore, mirar le sue opere, e trarne eccitamento ad emendare tutto quello che il suo ingegno ha di manchevole, ed a perpetuare ed aggrandire quello che ha di perfetto.

Desideratissima e lodevole opera ha pertanto compiuta il sig. Stanislao Grimaldi, il quale dopo avere onoratamente partecipato alle fatiche e ai pericoli delle armi piemontesi, ne ha egregiamente disegnati così i fatti d'armi principali, come le prove di valore particolare date dai Subalpini soldati. Noi abbiamo visti alcuni di questi disegni ritratti con belle litografie lavorate in Parigi.

Della prima collezione sono già usciti tre disegni: 1. il combattimento al ponte di Goito; 2. la battaglia di Pastrengo; 3. Quella di S. Lucia. Della seconda n'è fuori uno, che rappresenta il fatto di Fiora brigadiere de' cavalleggieri Novara, che, attorniato da quattro ulani, si difese animosamente, e cadutogli sotto il cavallo, non si perdè, ma crebbe d'animo, ed uccisone uno e sbaragliati gli altri, scampò con sua gloria.

Noi invidiamo al sig. Grimaldi gl'istanti misti di dolore e di gioia, in cui egli tratteggia le ricordanze ancor fervide della pugna. Certo la mano rimarrà sospesa o cadrà abbandonata sulle pagine della nuova e non avventurata storia d'Italia; seguirà col pensiero i lampi fuggitivi della vittoria; egli vedrà di nuovo adu·

APPENDICE.

DI ALESSANDRO MANZONI E DEGLI ULTIMI SUOI SCRITTI.

I.

Nel pronunziare certi nomi, in certi momenti specialmente, una folla di pensieri e di memorie assale l'anima, che dilungandola per poco dalle cose presenti, le è cagione di molta dolcezza e ad un tempo di molto dolore. Alessandro Manzoni è uno di questi, forse quello per cui tali sentimenti si svegliano più forti e più durevoli. Quando si pensa che grande e salutare influenza esercitasse colle sue opere sugl'Italiani; quando si ricorda con quanta tenacità di propositi e sicurezza di convincimenti egli abbia propugnato i grandi principii dell'italiano risorgimento; in quante e quali fogge svolgesse col nobile magistero della parola questi principii, popolareggiandone la cognizione e l'evidenza, si giubila di tali rimembranze e si va superbi di appartenere alla patria di un tant'uomo. Sì certo, l'autore dei *Promessi Sposi*, collegando strettamente insieme religione e politica, diè compimento alla scuola alfieriana ed un indirizzo alle idee della studiosa gioventù non dato in prima. Uomo di vasta dottrina e di cuore gagliardo, seppe così bene rappresentare nel cristiano virtuoso i maschi tratti della eroica antichità, per cui i principii delle libertà politiche s'iniziano, e iniziati si mantengono, che ai susseguenti non rimase quasi più altra fatica che farsi suoi illustratori od ampliatori, se fosse possibile. Propugnò egli la causa della religione con quella della politica, dimostrando irrecusabilmente come le verità della prima debbano essere irrepugnabile fondamento della seconda, e che ove nol sono, ne segue inganno, violenza o barbarie. Vivente sotto straniera signoria, delle signorie straniere, comunque nominate, rivelò con tanta potenza le brutture, che meglio non avrebbe fatto scrivendo di esse la più compiuta e severa storia; perocchè col sovrano magistero di un'arte si può dire nuova o rinnovata da lui solo, dopo l'Alighieri, rendendo sensibili i più difficili concetti della critica storica, e le sue più recondite conseguenze, ne recò la persuasione anche negli animi meno colti, rivolgendoli, quasi all'apparire di luce novella, ad un punto solo, la patria rigenerazione. Moderato nei portamenti, di generosa ed incorrotta natura, egli fu allora ed è tuttavia uno dei rappresentanti più legittimi e più perfetti di quella duplice idea politico-religiosa che presto o tardi dee salvare l'Italia, dandole ciò che le manca, togliendole ciò che le abbonda!

Ecco i titoli sacri ed incontrastabili pei quali ripensando al passato, il nome di Alessandro Manzoni ci si affaccia coronato di gioia e di speranza. Ma dall'altro lato, quando si segue col pensiero il rapido corso degli eventi e le loro più rapide risoluzioni; quando si considera da che principio questi eventi sieno partiti, ed a qual fine arrivati; per che catena inestricabile di contraddizioni, di moti, di cause e d'effetti siasi giunto a rinnegare praticamente, in gran parte, le conseguenze più ovvie e più legittime di quelle dottrine, che parvero un tempo ed a molti, indeclinabili verità per l'Italia non solo, ma direi ben anco per l'umanità intera, una ineffabile amarezza vi entra in cuore, ed allora il ricordo di Alessandro Manzoni e dei suoi scritti diventa una specie di acerbo rimprovero ed una condanna. Allora voi non potete non riandare a tutte le cagioni di un tale travolgimento, e risalendo di una in un'altra, ritornare alla prima, alla suprema, all'abbandono di quelle dottrine. Manzoni e la sua scuola abbracciavano nel loro pensiero tutte le più nobili tendenze dell'individuo; svolgevano man mano collo studio e colla riflessione queste tendenze diverse nell'origine, ma eguali nello scopo, le recavano allo stato d'opinioni, di convincimenti. Fornita l'opera nell'individuo passavano al consorzio degli individui, alla città, alla nazione, alla patria, sempre unificando pensieri e desiderii, e non precorrendo mai anche coll'ardore del senno più robusto, l'opera lenta ma sicura del tempo. La scuola di Manzoni posando sull'effettivo, epperò sul probabile, non iscambiava già i termini della quistione, ne rendeva meno dubbio il risolvimento: voleva piuttosto che si errasse nell'aver poca fiducia, che nell'averne soverchia. Insomma Alessandro Manzoni aveva troppo studiato e scritto sulla storia d'Italia, per non essere persuaso che, a schivare gli antichi errori, ci voleva anche più virtù che non ebbero gli antichi, e ci voleva poi quel compendio, quella forza di virtù che riceve sua vita dalla religione, si distende alla morale, si riverbera sulla politica. Però era bandito necessariamente da una tale scuola il gretto e distruggitore culto dell'odio, posto in sua vece in trono il grande e fecondo principio dell'amore, che rampollando dagli evangelici dettati, non giova soltanto a formare uomini che sappiano patire, ma operare, che conoscano la santità dei proprii doveri, ma altresì il valore de' proprii diritti; che sieno coraggiosi per affrontare la morte in confessarli, sì in faccia alla tirannia domestica che li conculchi, sì a fronte dello straniero che li usurpi. Però si vede quanto fosse falsa la sentenza di coloro che una tal scuola ardivano chiamare paurosa e non virile, solo perchè non portava nell'insegna e nel motto ultimo, *rivoluzione*. Di certo Manzoni e Pellico non sono rivoluzionarii alla foggia di tanti altri che si pregiano della cosa e del nome; ma se v'ebbe a questi ultimi anni in Italia, e forse in Europa, uomini che abbiano dato un nuovo, potente e fecondo indirizzo agli spiriti umani, togliendoli dalle viete e fallaci utopie del secolo XVIII, essi sono quei dessi, tanto più della libertà benemeriti, quanto più fecero abborrire il regno della violenza, instaurando a loro potere quello della ragione supernamente governata ed illuminata, epperò capace di satisfare ogni legittimo bisogno, così dell'individuo, come della società. Noi scriviamo secondo il sentir nostro, fermi però nel pensiero di non errare, e non pretendendo poi nè punto nè poco di sviscerare un argomento tanto alto per la sua origine, come opportuno per la sua importanza. Con maggiori sforzi e con istudi maggiori dovranno tornarvi le presenti e le future generazioni; perchè, quando s'oscurano in qualunque modo le notizie dei veri necessarii alla vita civile dei popoli, e che questi pur vogliono aver vanto e potere di civiltà, debbono di forza ricercarne gli elementi non nelle invenzioni sempre moltiplici e contraddicenti degli uomini, ma nelle basi immutate ed immutabili della giustizia eterna, la quale se spesso si nega alle superbe indagini del filosofo, sempre si lascia contemplare da cuori onesti e tranquilli.

Queste poche avvertenze ne giovava premettere intorno ai principii cardinali delle opere manzoniane, affinchè da essi discendendo ad un qualche più particolare esame della loro varia qualità, non si perda di vista il punto supremo sul quale poggiano tutte, cioè il bello morale, fondato nelle verità religiose, trasfuso nelle istituzioni politiche. A pochi uomini del certo accade, come a quello di cui ragioniamo, il potersi con somma facilità riscontrare il pregio delle opere pubblicate coi principii professati, e bisogna pur dirlo, a pochi uomini riuscì raggiungere una così potente armonia di mezzi e di intenti, far sentire più mirabilmente una tale armonia, sempre eleggendo le buone opportunità, sempre stringendo la mirabile catena del passato col presente. E ciò non solamente in ordine al bello intrinseco de' proprii lavori, ma per una conseguenza, che è ad un tempo una lode ed un premio per lo scrittore, egli seppe anco estrinsecare la luce del vero in un modo tutto suo, perchè frutto di una educazione indipendente dai pregiudizii e robusta pel punto donde partiva, robusta per quello dove voleva arrivare. Data questa rapida occhiata all'indole degli scritti e dell'uomo rispetto ai principii morali e politici onde appare governato, non sarà senza frutto il fermarsi ancora alquanto su di alcune qualità particolari all'individuo, essendo per nostra ventura uno di quei pochissimi intorno ai quali l'analisi anche più severa e più minuta possa esercitarsi con degni risultati per l'arte e per l'umanità; compendiando il Manzoni, a parer nostro, gran parte di quel valore, che sparso in molti, cagiona sempre meraviglia, raccolto in un solo, non pure genera meraviglia, ma fa sperar bene dell'umanità e confidare nell'altezza de' suoi destini.

Giorgio Briano.

narsi le tenebre, ma poichè le nazioni sono immortali, è consolante che i palpiti del loro cuore sian quelli del valoroso, che i moti del loro braccio sian gli sforzi e gli ardiri dell'uomo libero, e che gelosamente si serbi con tutti i mezzi la tradizione e la memoria del valore.

Veramente il sig. Grimaldi deve aver sentito il fiero e quasi divino afflato della battaglia in ogni sua fibra, poich'egli così bene ci rappresenta non solo i siti, gli uniformi, e tutta la parte grafica dei fatti d'armi, ma l'ardore dei volti, il fiero mescolarsi dei combattenti; colà un valore freddo, ma forte, inspirato dal dovere; qua l'entusiasmo che dal terreno che si calpestava veniva racceso, e dal cielo, quasi aperto a benedizioni e a sorriso, era favorito e auspicato.

Quanto volentieri vedranno queste litografie i prodi che vi ravviseranno se stessi o le loro gloriose bandiere! Quanto volentieri le vedranno i cittadini, che troveranno come svolto e ritratto non solo quel che lessero, ma quello che nelle loro ansie e nella loro passione s'erano indovinato! Quanto volontieri quelli che vi furono le mostreranno ai più giovani soldati, e additeranno tra i più prodi Re Carlo Alberto e i suoi figli, famiglia sì ricca di glorie belliche, sì ricca di glorie civili, e a cui dovea (*si fata non laeva fuissent*) non fallir la vittoria!

Queste collezioni noi desideriamo presto compiute; non è mestieri desiderarle diffuse, perchè le cause della lor diffusione sono nell'amore della nazione a tutto quello ch'è onore e gloria patria. Lodiamo sì l'egregio ministro della guerra che ordinò quest'opera, e che si propone di porre quelle rappresentazioni nelle caserme e negli stabilimenti militari a ricordanza e eccitamento di virtù; speriamo che il ministro dell'interno vorrà mandarle ai municipii, che sono il tempio e la cuna dell'onor nazionale. Nei tempi più depressi dell'Italia rimase vivace il culto delle nostre memorie. In tempi in cui siamo tanto avventurati da non dover vivere di sole tradizioni antiche, questo culto deve avvalorarsi!

CAMERA DEI DEPUTATI.

La parte ordinaria del bilancio di agricoltura e commercio è stata votata senza modificazioni al progetto della commissione. Della parte straordinaria sono anche passate due categorie; non ne restano che 4 al compimento del lavoro.

L'onorevole Peyrone ed altri deputati, al termine della seduta precedente, avevano aperta la discussione sulla 7 categoria delle spese ordinarie relativa allo istituto agrario veterinario forestale della Veneria, con dirne molto male e domandare al ministro cosa intendesse a migliorare quello stabilimento.

Dalla risposta che oggi dava il min. Cavour ben poteva la Camera confermarsi nel favore col quale essa produsse questa notabilità parlamentare, e la portò con la sua stima ai consigli della Corona.

Allo istituto della Veneria era stato attribuito il difetto di non fare sopra una grande *scala* l'educazione pratica degli agricoltori, in modo che sono poi costretti a rinnovare il loro tirocinio nei poderi de' proprietari da cui sono adibiti. Il ministro ha lucidamente richiamati al vero scopo gli esperimenti di un campo agrario, che debbono unicamente servire a far comprendere meglio la teoria agli allievi, e a stamparla più fortemente nella memoria: un pubblico stabilimento sol per questo che è pubblico, non può fare l'istruzione pratica in fatto di economia agraria, alla quale è fiaccola e consiglio la sola speculazione privata. Così avviene nelle arti; nelle scuole tecniche non si potrà mai apprendere la direzione di uno stabilimento; l'educazione si compie nel primo stabilimento in cui si è ammesso uscendo dalla scuola; non altrimenti può accadere dell'agricoltura. Il ministro chiamò a rassegna i principali istituti agrari del continente, rese giustizia a molti uomini eminenti, ma sfrondò nel tempo stesso parecchi allori tributati dalla superstizione delle cose lontane.

In molte cose indicò la superiorità delle nostre pratiche agrarie; per altre mostrò l'impossibilità di salire, in un paese ove l'agricoltura è provetta, all'alta fama che altrove acquistarono gli istituti agrari introducendo, a cagion di esempio, un complicato ed utile avvicendamento di coltivazioni, ove non trovavano che il sistema adamitico della ruta biennale e del *maggese*. Noi non possiamo qui compendiare un discorso che è degno di studio, e riproduciamo soltanto le conclusioni date dal ministro come sistema del governo in questa materia, che sono: 1. la soppressione dell'istituto della Venaria; 2. la fondazione della scuola veterinaria in una provincia la più agricola; 3. l'istituzione di un insegnamento superiore in Torino, e 4. la fondazione dell'insegnamento agrario consistente nelle nozioni della chimica agraria, della fisiologia vegetale e della meteorologia nei collegi appartenenti all'insegnamento secondario.

Molte categorie sono state votate senza discussione; in altre è proceduta a sbalzi, varia come gli argomenti e senza alcun legame.

La fondazione di una scuola professionale in Annecy, proposta dal governo, combattuta dalla commissione, difesa oggi dal ministro e dall'onorevole Despine, non ebbe luogo. Niuno ha risposto, per quel che ci sembra, a un dilemma col quale il ministro sfidava la Camera o a pronunziarsi contro il sistema delle sovvenzioni governative alle scuole tecniche, e ritirare in tal caso gli assegni a quelle di Genova, di Ciamberì, di Biella, o a concedere la proposta scuola ad Annecy che ha tutto il bisogno di lottare e tutti gli elementi per concorrere con l'industria rischiarata dei cantoni della Svizzera occidentale. Lo assegno alla scuola di orologeria di Cluses fu mantenuto; un sistema immaginato dal deputato Chiò per l'abolizione delle scuole tecniche locali e la fondazione in Torino di una scuola centrale, appena nato fu strozzato in culla dal ministro, che commendò l'idea della scuola centrale, ma trovò più urgente, più doverosa, più fondamentale l'istruzione tecnica elementare locale, senza di che non saprebbe esser utile una scuola superiore centrale, mentre senza questa si possono concepire le scuole elementari.

In occasione che il deputato Josti domandò notizia di quel che si fosse praticato pel rinselvamento dei terreni in pendìo, udimmo il ministro ricordare che bisognava a preferenza procurare d'impedire lo sboscamento, annunziare un nuovo progetto di legge forestale, e accennare di volo alle più sane idee intorno alla ingerenza dei governi nell'economia silvana dei privati. E sappiamo parimenti dalla discussione che nel bilancio pel 1852 sarà proposta una somma maggiore delle 15 mila lire oggi allogate per gl'importantissimi lavori della statistica. Per usufruttuare le miniere Camera e governo concorrono nel voto di far cessare definitivamente il sistema d'economica amministrazione e sostituirvi possibilmente quello degli appalti, il che fu consegnato in un ordine del giorno dell'onorevole Sella. Il deputato Lanza, propugnatore di quel giudizioso sistema, ebbe il buono ed imparziale spirito di mettere al nulla una proposizione *Bosso*, tendente a limitare il credito al governo per l'economica amministrazione fino al 1 di luglio 1851, e non oltre! È chiaro, egli disse, che è questo l'unico mezzo di non riuscire che ad appalti rovinosi, poichè gli attendenti sapendo che il governo è obbligato a locare o chiudere in sei mesi, si asterranno dal venirgli incontro, sicuri di averlo ai loro piedi e di potergli dettare la legge.

Non ci resta che a indicare un ultimo incidente di qualche interesse nella discussione di oggi. A proposito del fondo allogato alla commissione per la revisione delle leggi commerciali, il deputato Siotto venne fuori querelandosi dell'ostacolo che oppone la legge attuale all'importazione in franchigia in terraferma de' prodotti esteri sdaziati prima in Sardegna, e viceversa. Sorse l'onorevole di Revel a dimostrare che questa disposizione, altronde reciproca e di nessun nocumento (poichè certamente, qui parliam noi, le crestaie di Torino non vanno a cercare in Cagliari le mode di Parigi) è resa necessaria dal bisogno di prevenire il contrabbando, agevolissimo allorquando la mercanzia deve passare un lungo tratto marittimo che può considerarsi *come un territorio neutrale*. Allora un deputato della sinistra legge l'editto che stabilì quell'ordine di cose, in cui quando la protezione industriale era raccomandazione per una legge, la disposizione fu forse colorita in quel modo sino a un certo punto — ma eravamo innanzi a un tribunale per cercare nella legge la ragion della legge? E chi non sente che ove non è materia a protezione la ragion sostanziale dello editto non era e non poteva esser altro che la *prevenzione* del contrabbando? Si levò anch'egli l'onorevole Sulis, e, mirabile a dirsi! censurò il confronto del deputato Revel tra il mare e il *territorio neutro* come errore non degno di un pubblicista! La Camera, sorpresa del giovanile ardimento, non lasciò di reprimerlo con lieve susurro, e il deputato Revel sorrise.

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO
e proposta di un tiro nazionale piemontese.

(V. num. 963).

Dopo aver tracciata la storia del tiro federale svizzero antico e moderno, l'autore passa al tiro di Savoia. Al leggere quel titolo io mi aspettava una storia, se non dettagliata, ma che pure si estendesse almeno a tutte le società della Savoia; ma qui fui deluso. Tre pagine sole consacra l'autore al tiro di Savoia, e queste pagine sono realmente, come è suo stile, concise e ad un tempo piene di fatti, ma non risguardano che la società di Ciamberì, e per verità se in luogo di *tiro di Savoia* avesse detto *tiro di Ciamberì*, l'idea sarebbe stata più esatta, poichè delle altre società non è fatta tampoco menzione. Qui mi permetta l'illustre autore di esprimere la mia sorpresa per questa, direi quasi, ingiustizia fatta alla Savoia. Perchè mai egli che viaggiò la Svizzera per studiare il tiro federale, che ci fece conoscere fatti antichi tratti da cronache, che ben molti forse degli svizzeri medesimi non conoscono, perchè, dico, non fece lo stesso rispetto a società di una parte del nostro Stato? Volendo eccitare la gioventù ad addestrarsi con questo mezzo alle armi era quanto meno egualmente utile il mostrare i vantaggi che anche presso di noi avevano già dati le società di Savoia; egli invece prescelse solo quella di Ciamberì e delle altre non si fece carico, benchè talune di esse, come p. es. quella di La Roche siasi sempre segnalata in particolar modo, cosa tanto più da encomiarsi in quanto che non ha le risorse della capitale. Facciamo quindi voti che voglia un'altra volta riparare al torto fatto alle società di Savoia.

Tutto il lavoro relativo alla storia del tiro federale svizzero non ebbe altro scopo, dice l'autore, che quello di mostrare con fatti la grande utilità che ha in sè una simile instituzione, e quindi di proporla anche per il Piemonte, e qui si è dove spiega una logica veramente matematica. Procedendo di dimostrazione in dimostrazione scioglie tutti i dubbii che si possono elevare e viene a conclusioni d'una evidenza incontrastabile.

Nessuno dice egli, *di coloro che comprendono la necessità de'nostri tempi vorrà porre in dubbio che possa essere utile anche per il Piemonte una simile instituzione*, ma la difficoltà sta nel cercare:

1.o Se la popolazione in generale si possa ritenere sì propensa a simile instituzione da potersi tentare l'introduzione con successo. 2.o Stabilito che si possa tentare, vedere qual via si debba prendere, se cioè incominciare dal promuovere le società locali e provinciali, e più tardi introdurre il tiro nazionale, o battere la via opposta. 3. Sciolta la questione succitata in un senso o nell'altro, stabilire come debbasi procedere all'organizzazione di questa o queste società; vedere cosa si possa ammettere del sistema svizzero, cosa non convenga adottare e come cambiare.

La prima questione la scioglie colla storia alla mano, richiamando la lunga serie di Principi guerrieri che regnarono in Piemonte, rammentando come lo spirito della popolazione per lo addietro fosse bellicoso, e quindi come non possa essere avverso ad una instituzione militare nel suo mezzo e nel suo scopo.

Essa è attualmente indifferente per la ragione che la fatalità volle, che il Principe che primo salì sul trono dopo la ristaurazione facesse un'ampia eccezione alla regola, che fu quasi generale sino verso la fine del secolo XVIII. Vittorio Emanuele I dovea il suo trono al principio di legittimità ed a null'altro, credette quindi suo merito l'avversare ogni innovazione che era stata introdotta ne'suoi Stati durante il dominio francese, e suo dovere il ricondurre indietro il suo paese, che egli il primo considerò come un accessorio dell'Austria, rinnegando tutta la politica dei suoi antenati, che si erano ingranditi a spese dell'Austria stessa, e seppero mantenersi sempre nell'indipendenza, che tanto più onora quanto più piccolo è lo Stato che pur sa conservarla. Partendo da un principio opposto non solo, non coltivò il genio guerriero del suo popolo, ma lo lasciò fiaccare nell'inerzia e nell'indolenza, e la burocrazia poi fece il resto. A fronte di una guerra di trent'anni fatta allo spirito marziale del popolo, noi lo vedemmo elettrizzarsi ad un tratto nel 1848, animato da un gran sentimento e da una nobile idea guidato ancora da'suoi Principi. La storia dirà un giorno con calma le cause che fecero fallire quella grande impresa che aveva elettrizzata la nazione intera; al mio assunto basta ora il fatto del 1848, per mostrare come la natura del popolo piemontese sia tutt'altro che avversa per l'indole sua alle instituzioni militari, come sia suscettibile di slancio, e come l'attuale inerzia ed apatia a rendersi famigliare l'uso delle armi possa essere vinta quando con i mezzi dovuti si sappia richiamare l'antica natura del popolo.

La seconda questione è la più difficile a sciogliersi, dice l'autore, ed è quella dalla quale può dipendere il riescire o fallire nell'impresa: *Conviene egli incominciare dal promuovere le società locali e poi gradatamente venire alla società nazionale, ovvero procedere in senso contrario?* Se si riguarda la via che fu tenuta nella Svizzera si dovrebbe conchiudere per il primo metodo, ma l'autore invece propone e dimostra il contrario.

Stabilisce anzitutto come in linea di fatto il divenire un buon tiratore al bersaglio non è una scienza che esiga studi preparatorii, ma una abilità che esige solo un polso fermo, un buon occhio e molto esercizio. Le prime due qualità sono comuni a tutta la gioventù, le altre esigono una ferma volontà di trovare il tempo. Questa ferma volontà presuppone una passione, od almeno un'inclinazione e la possibilità di trovare il modo o comodo di esercitarsi. Questa passione si desterà presso di noi come presso tutti gli altri popoli colla emulazione. Quel piano dunque che offre un maggior campo a questa emulazione sarà il migliore; sarà desso ancora che farà sorgere le società private, la cui esistenza in molti luoghi col poco frutto che arrecano è la prova la più chiara che se non si trova un nuovo e più forte elemento sono insufficienti a propagare quell'amore universale per le armi, che è il vero scopo finale della instituzione.

Vediamo, dice l'autore, se l'introduzione del tiro nazionale potrebbe condurre ai risultati desiderati: e qui lo lascio parlare ei stesso, non volendo togliere nulla al ragionamento principale, sul quale si fonda tutto il piano e scioglimento della questione principale.

Suppongo che coloro che sono persuasi dell'utilità di simile instituzione si decidano anche a concorrere a volerla attivare, cioè a formare la società del tiro nazionale. Questa società forma il suo piano, raccoglie i mezzi la cui base deve essere una retribuzione tenuissima, e poi pubblica il suo proclama, invitando chiunque intenda concorrere a questa festa a trovarsi in dato luogo ed in data epoca, ove vi saranno tante vincite, sia in danaro che in doni. Egli è naturale che questi doni devono essere di tal valore che ogni buon tiratore nello Stato vi trovi la sua convenienza di intraprendere anche un viaggio, e gli compensi le spese di assenza e del suo mantenimento per qualche giorno, precisamente come avviene in Isvizzera; che se la società fosse così infelice nel suo tentativo da non poter arrivare nemmeno a questo risultato, non pubblicherebbe alcun proclama e si scioglierebbe. Ma io credo che o non si formerà la società, o formata, l'ostacolo dei mezzi lo supera di certo.

Per pochissimi che vogliansi ammettere i buoni tiratori nel Piemonte, ve ne saranno sempre non poche centinaia; se vi aggiungiamo la Savoja il calcolo diviene di certezza; ammesso che anche solo una parte di quelli che hanno l'abilità potessero e volessero venire, si può sempre calcolare almeno un concorso di tre in quattrocento tiratori. Questo numero basta di già per sè, perchè una prima festa non si possa chiamare meschina.

Se il pubblico gli dà quell'importanza che merita, se circostanze speciali non gli sono avverse, si può essere certi che quella prima festa non sarà anche l'ultima. Gli intervenuti che ritornano a casa ne sono la più certa garanzia. L'aggiudicazione dei premii che si deve fare con solennità, coll'indicazione del paese cui appartiene il premiato, interessa non solo il medesimo, ma il paese cui appartiene; nasce la gara e l'emulazione non solo negli individui, ma nei corpi morali, tra società e società, comune a comune e col tempo perfino fra provincia e provincia. Ciò è quanto è avvenuto anche in Isvizzera, dove la gara è nata perfino fra la popolazione tedesca e francese, ed i due partiti si disputarono fortemente il premio nel settembre scorso in un tiro dato a Ginevra da lord Vernon, ove invitò appositamente tutti i più rinomati tiratori della Svizzera tedesca e francese. Ciò è appunto quello che si deve attendere anche appresso di noi; e vi si arriverà forse più facilmente di quanto si crede quando non siano consigli e parole che si adoperano, ma fatti. Or quindi vedete già la grande differenza che passa fra le due vie proposte. L'una è circoscritta e limitata, l'altra è amplissima.

Volendo incominciare colle società locali, voi siete obbligati a dirigervi in genere agli uomini ben intenzionati che comprendono l'importanza, ma che possono non avere essi stessi alcuna disposizione per dare l'esempio, o non avere i mezzi, ed in ambi i casi si riesce a nulla e le società non si formano. Se poi esiste già una società locale e voi volete consigliare modificazioni, incontrate l'odiosità del critico per quanto possano essere giuste le osservazioni. Si trova sempre che è facile il criticare, difficile il fare. Formando una società, nuova che ha nulla a che fare colle preesistenti, si è perfettamente libero; e le nuove società locali che sorgeranno adotteranno probabilmente tali regolamenti da porle in armonia collo scopo della grande società nazionale.

Nel fare l'appello alla liberalità degli uomini ricchi che vedono l'importanza dell'instituzione, la società può raccogliere mezzi e doni da tutte le parti dello Stato, e le persone che hanno già fatto un sagrificio sono interessate alla riescita. Come pei tiri federali svizzeri si trovano offerte di doni di 100 e 200 fr e più, fatte da molti particolari; si può ammettere che si trovino anche in Piemonte, ma se l'offerente è di Novara, Alessandria, Nizza o Savona, voi siete già certi che colà avete un protettore dell'instituzione.

Se avviene che un tiratore che appartenga a quei paesi ritorni con un premio, voi avete nel tiratore un promotore sicuro. Le società locali si formeranno dietro questi impulsi ed il sentimento dei soci non sarà solo quello di superarsi a vicenda, ma anche quello più elevato per farsi distinguere al tiro nazionale. Per tal modo nasce la gara fra i comuni e le società si moltiplicano. Tutto questo nasce da una concatenazione di fatti, non per la forza del consiglio e delle sole parole. Molti che sarebbero stati indifferenti alle ragioni di un uomo che ha solo la buona volontà, non lo sono più alle ragioni di un uomo che ha dato prove di quell'abilità che vuol generalizzare. È la forza, è la potenza del fatto e dell'azione che agisce, generata dall'attivazione del tiro nazionale. Il tiro locale non poteva eccitare quest'emulazione, poichè è ben difficile trovare tal numero di premii che possa allettare i lontani; esso rimane circoscritto per sua natura e la sua azione è lenta. La spinta più forte che viene dal volere che si dica che il tal paese dà i migliori tiratori, manca totalmente perchè questo presuppone un concorso generale.

Per tutte queste ragioni adunque io credo che volendo seriamente tentare la propagazione nel Piemonte dell'instituzione ed amore al tiro del bersaglio, convenga piuttosto incominciare dal tiro nazionale che seguire l'opposta via. *(Continua).*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 11 *febbraio*. — Riceviamo col mezzo dei giornali e delle private corrispondenze la notizia della festa nazionale celebrata il dì 8 corrente in più luoghi del Regno per commemorare l'anniversario della promulgazione dello Statuto.

— Questa mattina si tenne consiglio dei ministri alla presenza di Sua Maestà.

Venezia, 7 *febbraio*. -- Alle ore 8 1/4 antim. di ieri, monsignor Zaccaria Bricito, arcivescovo di Udine, chiuse, dopo molti mesi di crudele malattia, la sua mortale carriera.

Roma, 8 *febbraio*. -- Scrivono alla *Gazzetta di Venezia* in data del 30:

Recenti corrispondenze di Forlì annunziano che uno di quei terribili partigiani sia caduto in balìa della giustizia punitrice, e che gli abbiano rinvenuto un bottino di scudi cinquanta; che tutta la banda del *Passatore* aveva preso la direzione della Bassa-Romagna, e che austriaci e pontificii già da molte ore la inseguissero rapidamente e che si trovassero nelle vicimanze di Ferrara.

ESTERO.

INGHILTERRA. - *Camera dei comuni*. — *Seduta del 5 febbraio.*

Lord John Russell, sopra interpellanza del sig. de Reynolds, annuncia alla Camera che nel corso della sessione presenterà un bill diretto a sopprimere la carica di vice-re d'Irlanda (*applausi*).

Il nobile lord informa nel tempo stesso la Camera che il governo ha rimpiazzato il sig. Ley, cancelliere del Parlamento, non ha guari mancato a' vivi, con sir Denis. Egli propone di votare un omaggio ai servigi resi dal sig. Ley nell'esercizio delle sue funzioni (*adottato*).

Il sig. Hume si duole che non siasi lasciato nella Camera dei lordi bastante posto per la deputazione della Camera dei comuni, e spera che la Camera dei comuni sarà in avvenire trattata meglio.

Nell'ultima adunanza, dice egli, io annunziai che avrei chiesto che dopo la mezzanotte non potesse la Camera emettere alcun voto d'urgenza. A mezzanotte molti membri lasciano la sala, e spesso si trovano così carpiti dei voti sui fondi, ciò che è poco onorevole alla Camera e poco economico pel paese (*si ride*).

Il cancelliere dello scacchiere. Io m'oppongo alla presa in considerazione di questa mozione. Non c'è esempio in cui la buona fede della Camera sia stata sorpresa in simili voti. Raramente il ministero insiste per il voto passata la mezzanotte. La Camera va ai voti sulla mozione del sig. Hume. Votano a favore 47 membri e 116 contro. La mozione è respinta.

Il sig. Brotherton domanda che dopo la mezzanotte cessi ogni discussione, e che il presidente aggiorni i dibattimenti. La grande mortalità parlamentare durante l'ultima seduta è dovuta in parte all'ora avanzata in cui siede la Camera.

Sir Grey. Io credo che il voto della Camera sulla proposta del sig. Hume abbraccia il voto sulla proposta attuale. La mozione non avrebbe altro risultato che di prolungar la sessione e di ritardare la spedizione degli affari. Posta ai voti la mozione Brotherton, è respinta con 108 voti contro 32 favorevoli.

Lord Dudley Stuart. Debbo notare, tanto nel discorso della Corona, quanto nell'indirizzo una lacuna che mi addolora profondamente. Avrei desiderato alcune parole officiali le quali ci assicurassero che la Gran Bretagna prosiegue a interporre i suoi buoni ufficii in vantaggio de' rifugiati ungheresi; e avrei avuto caro che il nobile lord (J. Russell) ci potesse dire (perocchè ciò sarebbe stato di grande onore sì a lui che a noi) che Kossuth non era più prigioniero dell'Austria contrariamente ai voti della nazione inglese.

Il visconte Palmerston. Il governo della regina non ha affatto trascurato l'interesse di quei rifugiati. Furono scambiate delle comunicazioni fra il governo turco e l'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli a fine di ottener la liberazione di quei prigionieri. M'incresce dire che quanto si è fatto finora per ottenerla non sortì l'effetto che se ne desiderava. Non saprei indicare con esattezza la cifra de' rifugiati che si trovano tuttora in Turchia. Credo che a Kutayah sieno in piccolo numero. Alcune centinaia di essi restarono qualche tempo a Schumla, ma furono, non ha guari trasportati a Costantinopoli. Non posso dire se si voglia stabilirli nelle vicinanze di questa città o mandarli altrove.

La Camera si aggiorna a 8 ore.

Seduta del 6.

Il sig. Page Wood. Chiederei al nobile lord che sta a capo del governo se egli abbia il progetto di prendere dei provvedimenti onde soddisfare alla risoluzione, adottata il 5 agosto ultimo dalla Camera dei comuni, relativamente al giuramento di abiura.

Lord J. Russell. Corrò una occasione onde porre in atto quel provvedimento.

Il sig. Page Wood. Cotesta occasione sarà ella la prima?

Lord J. Russell. L'onorevole interpellante sa che noi dobbiamo oggi occuparci di materie importantissime. (*Ascoltate! Applausi*); e sino a che elle non siano risolute, e' mi sarebbe impossibile determinare ciò che faremo.

Si passa alla discussione dell'indirizzo. Lord J. Russell fa la mozione seguente: « Se la proposta d'un indirizzo alla corona trovi opposizione, la Camera non se ne occuperà che in comitato generale, ammenochè in questo indirizzo non si trattino oggetti precedentemente sottoposti ad un comitato speciale. »

I signori Herries e Goutburn combattono la mozione Russell come quella che, a loro avviso, vorrebbe introdurre un nuovo principio nel modo di procedere del Parlamento, solleva numerose obbiezioni, ed ha bisogno di essere ponderato.

Sir G. Grey. Se la Camera ha il più lieve dubbio sulla opportunità della risoluzione, e' sarebbe ben fatto che la discussione se ne aggiornasse, perocchè allora si avrebbe il tempo di esaminare la questione a fondo.

Dopo alcune parole di sir R. Inglis, lord J. Russell ritira provvisoriamente la sua mozione che proporrà di nuovo martedì.

La Camera si aggiorna.

— *Camera dei lordi.* — *Tornata del* 6 *febbraio.*

Il marchese di Londonderry domanda se il governo ha intenzione di abolire la carica di lord-luogotenente dell'Irlanda, e se nel caso si lascierà al popolo irlandese uno spazio di tempo sufficiente per avanzar petizioni contro questa misura.

Il marchese di Lansdowne risponde che il governo ha in sostanza l'intenzione di sopprimere questa carica; ma che non può fissar l'epoca in cui sarà sottoposta alla Camera questa misura, dovendo ora occuparsi di molte altre quistioni più importanti.

Il conte de Fitz-William domanda a lord Minto di dichiarare se è vero, come è corsa voce, ch'egli era informato della intenzione del governo romano di fare ciò che si è chiamata l'aggressione papale, e che egli fosse stato anche consultato su questo soggetto.

Lord Minto. Io dichiaro senza esitare al mio nobile amico e alla Camera che niente di vero vi è nella voce che è corsa a tale riguardo, e neppure in alcuna parte di essa. (*Ascoltate! ascoltate!*) Durante il tempo in cui io fui in Roma, io non ebbi neppure una conversazione su quest'oggetto; non se ne fece mai neppure allusione alcuna diretta o indiretta. (*Ascoltate! ascoltate!*) Io lo dichiaro, in nessuna delle udienze da me avute dal papa e dal suo cardinal segretario, si è fatta mai la minima allusione all'intenzione che si fosse avuta di stabilire una gerarchia cattolica in questo paese. Nessuna comunicazione a me se ne fece nè pubblica, nè privata durante il mio soggiorno a Roma, e nessuno me ne ha mai neppur parlato nè in pubblico, nè in privato. Io dichiaro dunque che sono stato quanto altri mai sorpreso delle voci che han circolato su tal rapporto.

Lord Dufferin chiede se il nobile conte segretario di Stato per le colonie intenda di comunicare alla Camera quanto è passato con le autorità del Capo di Buona Speranza nella costituzione che volevasi dare a quella colonia.

Il conte Grey risponde che egli avrebbe depositato sul banco del presidente tutto il carteggio appena fosse completato.

Il marchese di Lansdowne annuncia che egli lunedì proporrà un indirizzo a S. M., onde rammentare i grandi servigi resi alla Camera dal conte di Shasterbursy.

La Camera s'aggiorna.

SPAGNA. — Madrid. — Entrando S. M. nel palchetto del teatro reale si gettò a' suoi piedi una corista, implorando la sua clemenza in favore di un carabiniere che doveva al domani essere fucilato per mancanza alla disciplina. S. M. commossa dalle preghiere concesse incontanente la grazia implorata, e diede ordine al ministro della guerra che facesse sospendere la esecuzione. (*Heraldo*).

FRANCIA. -- *Assemblea legislativa. Continuazione e fine della seduta del 7 febbraio.*

Dopo essere stata respinta anche la proposta di Pascal Duprat diretta a modificare il regolamento dell'Assemblea, salì alla tribuna il signor Bourzat, membro della Montagna, e lungamente sviluppò la sua proposta diretta a fissare i diritti del coniuge indigente sulla successione del predefunto coniuge.

Questa proposta aveva per iscopo di conferire al coniuge indigente, ora un semplice diritto di usufrutto variabile secondo il numero dei figli, ora un diritto di proprietà, se figli non esistano.

Il relatore sig. Thomine des Mazures e il ministro della giustizia sig. de Royer si sono riuniti per combattere tale proposta, facendo rilevare che era facile di comprendere il vizio di questo sistema, fondato sul principio di una distinzione arbitraria e pericolosa fra i ricchi e i poveri, e perciò in opposizione radicale col gran principio d'uguaglianza che serve di base alla legge delle successioni, come la stabilirono gli autori del codice civile.

Sorsero a difendere la proposta i signori Crémieux e Dupont de Bussac, e finalmente la proposta fu presa in considerazione.

Al termine della seduta il sig. Emilio Leroux ha depositato il suo rapporto a nome della commissione incaricata d'esaminare la domanda di autorizzazione per procedere contro il signor de La-Moskowa. La commissione è d'avviso all'unanimità di ammetterla.

Seduta dell'8 febbraio.

L'Assemblea adotta senza discussione alla maggioranza di 569 voti contro 33 un progetto di legge portante domanda di un credito di 61,383 fr. applicabile ai lavori di restauro al teatro d'Arles.

Il signor Piscatory relatore ha la parola per presentare il rapporto della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sul credito di 1,800,000 fr., richiesto per le spese di rappresentanza del presidente della Repubblica. (*movimento di attenzione generale*).

(Alla partenza del corriere continua la seduta).

Rapporto sul progetto di dotazione.

Signori, un progetto di legge ci fu sottomesso tendente ad aprire al ministro delle finanze, sull'esercizio del 1851, un credito straordinario di 1,800,000 franchi per spese di rappresentanza della presidenza della repubblica.

Se questo progetto fosse adottato, l'ammontare dei crediti che lo Stato consacra alle spese del sig. presidente della repubblica giungerebbe alla somma di 3,425,000 fr. che si dividerebbe come segue:

Stipendio, 600,000 franchi, spese di rappresentanza 600,000 franchi; spese d'amministrazione dell'Eliseo, inscritte nel bilancio del ministero dei lavori pubblici, 240,000 franchi; pigione di un palazzo vicino all'Eliseo, 35,000 franchi; parte attribuita al signor presidente della repubblica sul fondo di soccorso del ministero dell'interno, 150,000 franchi; credito straordinario per spese di rappresentanza, 1,800,000 franchi; somma totale 3,425,000 fr.

Una somma di 1,625,000 franchi, venendo dunque portata al bilancio per sovvenire alle spese d'ogni natura che può esigere la gran posizione del primo magistrato della repubblica, la questione che voi rimandaste alla vostra commissione è di sapere se v'è luogo di portare a più del doppio codesto assegnamento, aggiungendovi una somma destinata interamente a spese che, per loro natura, non sono suscettibili d'alcun registro.

Vi ricorderete, o signori, da quale esposizione di motivi codesta domanda era sostenuta. La vostra commissione opinò fosse utile di chiamar nel suo seno il signor ministro delle finanze, il quale vi si recò accompagnato dai signori ministri dell'interno, della giustizia e dei pubblici lavori. I signori ministri risposero che riportavansi all'esposizione dei motivi del progetto di legge presentato nel mese di giugno 1850.

Dietro l'osservazione che il credito chiesto in allora era stato chiesto a titolo supplementario, ma che, conforme all'avviso della commissione e coll'assenso del governo, era a titolo straordinario che il credito era stato votato. I signori ministri insistendo sopra l'identità dei motivi, risposero che era bene un *credito straordinario ed annuale*, il quale era ancora chiesto questa volta; che era destinato a provvedere alle esigenze imposte al signor presidente della repubblica, e che, sebbene straordinario, questo credito dovrebb'essere *annualmente* richiesto per mettere il presidente della repubblica, chiunque siasi, in misura di rappresentare degnamente il paese di cui fosse il primo magistrato.

Dopo d'aver sentite queste spiegazioni, la commissione si diede colla più scrupolosa attenzione all'esame di una tale domanda, che nelle circostanze in cui versiamo, prese l'importanza d'una questione politica di primo ordine.

Infatti non può non riconoscersi che si tratta della natura e della situazione del potere esecutivo nella repubblica, dell'influenza che questo potere esercitò da qualche tempo, delle attuali relazioni dei due poteri costituzionali, del modo finalmente con cui sarà preparata la soluzione di sì gravi questioni, che a termini della legge fondamentale la Francia potrà venir chiamata a risolvere in un vicino avvenire.

Dopo di avere considerata la questione sotto tutti i punti di vista, la vostra commissione, ad una maggioranza di 13 voti contro 2, decise che verrebbe a proporvi il rifiuto del progetto di legge.

Noi dobbiamo rendervi conto delle ragioni che diedero motivo alle due opinioni, e la commissione volle che quella della minoranza fosse qui testualmente riportata. Essa è concepita così:

« Le obbiezioni tratte dalla lettera e dallo
« spirito della costituzione vennero invocate nella
« discussione della legge del 24 giugno 1850.
« L'Assemblea le ha scartate; essa considerò che
« il capo del potere esecutivo doveva avere uno
« stato in rapporto colle relazioni e coi costumi
« di una gran nazione. Essa venne tratta dal de-
« siderio, dal dovere di conservare, consacran-
« dola l'unione dei poteri, siccome il solo mezzo
« di salvare il paese. »

« Di queste ragioni d'alta convenienza e di
« alta politica, non ve n'ha una che non venga
« in appoggio del progetto di legge che ci viene
« sottomesso. Queste ragioni dovrebbero cedere
« innanzi alle suscettibilità, innanzi ai timori pro-
« clamati in recenti dibattimenti?

« L'Assemblea, commossa da un atto la cui
« gravità non era controversa da nessuno, si-
« gnificò la sua diffidenza al ministero, ed il
« capo del potere esecutivo rese omaggio al
« diritto di censurare l'azione ministeriale, del
« quale aveva l'Assemblea inteso di far uso.

« Ricusare in oggi il credito richiesto sarebbe
« forse, agli occhi del paese, un continuare,
« anzi un rinnovare la lotta che minaccia di
« compromettere per sempre l'unione dei po-
« teri. La minoranza della commissione non può
« associarsi alla responsabilità di un tale ri-
« fiuto. »

La maggioranza non credette vedere in ciò una giusta estimazione nè dei fatti, nè dei diritti

Parecchi membri contestarono a prima giunta l'incostituzionalità del chiesto credito.

Essi ricordarono che l'art. 62 della costituzione stabilisce a 600,000 fr. lo stipendio del presidente della repubblica, e quantunque l'esposizione dei motivi della costituzione, si disse, abbia sembrato autorizzare più tardi il voto di un nuovo credito di 600,000 fr. per spese di rappresentanza, un tal voto non è però meno incostituzionale. Per convincersi non fa d'uopo che di rapportarsene alla discussione.

Il nuovo assegnamento richiesto, sebbene conservando il carattere di credito straordinario, è dunque contrario alla lettera ed allo spirito dell'art. 62 della costituzione.

Malgrado la gravità di quest'opinione, la vostra commissione credette che, col suo voto dello scorso anno, l'Assemblea aveva giudicato che senza tirarne conseguenze pel futuro, circostanze speciali, o accidentali potevano giustificare quell'aumento straordinario di crediti passato in conto alla presidenza, sempre che quell'aumento non avesse avuto per effetto di alterare il carattere dell'alta funzione cui esso era attribuito.

La vostra commissione pensò pure che le straordinarie circostanze invocate l'anno scorso più non esistono, e che se le spese portate da un primo stabilimento avevano prodotto delle deficienze, la previdente equità dell'Assemblea ne avea scaricato il futuro.

Può dirsi che, libero dei carichi del passato, il bilancio della presidenza sia al di sotto di quanto esigono le convenienze e la dignità di un gran potere? La vostra commissione non lo crede. A suo parere la somma dei crediti ordinarii bastano benissimo ad assicurare al presidente della repubblica un'esistenza pari al suo grado ed al di sopra d'ogni proporzione con alcuna altra esistenza nella società francese. Lo stato dei costumi e delle fortune, nel nostro paese, non esige nulla di più: non si saprebbe accordare di più senza togliersi dalle condizioni legittime nell'alta funzione che volete mantenere e non ingrandire.

La presidenza non è come una regalità che non possiede nulla che ritornare non deva allo Stato, e la rappresentanza di un presidente della repubblica è, come il suo potere, personale e temporaria. Certamente importa che, durante il tempo della sua amministrazione egli sia, tanto per l'apparenza, quanto per la sua autorità il primo dei magistrati e dei cittadini. Ma nulla di più. Egli non è il capo dello Stato; è il capo del potere esecutivo.

Queste considerazioni non vi sfuggirono, signori, quando aveste la prima volta a deliberare sopra una domanda analoga a quella che vi occupa in oggi. Queste considerazioni motivarono certamente molti voti negativi, molte esitazioni: ma la maggioranza tenne conto delle circostanze del momento, e senza dissimularsi il pericolo di alterare fino a certo punto l'istituzione, esagerando le condizioni della rappresentanza, essa sperò che il pericolo non avrebbe effetto, quando la saviezza del potere rispondesse alla benevolenza dimostratagli. La maggioranza, insomma, fece allora il sacrificio di alcuni dubbi, di alcune inquietudini, al grande interesse del buon accordo dei poteri.

Essa non ignorava che i crediti richiesti erano mezzi influenti, de'quali non avevasi a dar conto alcuno e che potevano per conseguenza divenire strumenti politici. Ma essa amava di credere che codesta politica sarebbe stata conforme a quella dell'Assemblea; essa non voleva ricordarsi che le importanti occasioni in cui aveva trovato nel potere esecutivo tutto l'appoggio che era in diritto di aspettarsi.

Quella fiducia, ci spiace il dirlo, non fu intesa, e l'Assemblea, giustamente allarmata, non ha potuto lungamente tacere. Il dì che parvero compromessi l'ordine e la buona armonia, essa avvertì del pericolo il potere esecutivo, con quell'animo stesso con cui senza riserva gli accordò tutti i mezzi d'azione che potè reclamare.

Voi non volete disperare, o signori, di una conciliazione ben desiderabile.

Noi dunque ci asteniamo dal riferire dei fatti presenti a tutte le memorie. Ma qual siasi il disdegno che provare si possa, una tale situazione non impone alla rappresentanza nazionale una condotta ed un linguaggio, intorno cui nessuno possa ingannarsi?

Codesta situazione inquieta, almeno il crediamo, tutte le parti di questa Assemblea. Nessuno può senza dolore veder compromessa quella salutare alleanza che salvò l'ordine pubblico e diede alla Francia un governo. Codesti dispiaceri, codesta preoccupazione furono, quantunque in differente modo, spesse volte espressi nella commissione.

La maggioranza, senza disconoscere la gravità della risoluzione ch'essa propone, ha creduto che la mancanza di sincerità o di fermezza per parte dell'Assemblea indebolirebbe il potere legislativo nella stima del paese, e mal consiglierebbe il potere esecutivo.

Noi dunque vi proponiamo, signori, alla maggioranza di 13 voti contro 2 il rifiuto del progetto di legge. (*La Patrie*).

— La riunione della *Rue de Rivoli* ha tenuto seduta ieri sera. Si trattava di venire ad intelligenza intorno al contegno da osservarsi dal partito legittimista nella questione della revisione della legge del 31 maggio.

La discussione fu oltremodo animata.

Parecchi membri espressero il timore che non ne venisse incremento all'autorità del presidente in seguito all'opposizione mossagli da un mese a questa parte dai partiti estremi.

La riunione si sciolse senz'aver preso una risoluzione definitiva.

— Si legge nell'*Evènement*: Si assicurava che l'indomani del voto con cui sarà respinta la dotazione, il ministero definitivo sarà costituito in questa guisa:

Affari esteri, Lamartine.
Interno, Billault.
Giustizia, Bethmont.
Lavori pubblici, Magne.
Agricoltura e commercio, Vaisse.
Istruzione pubblica, Dumas.
Guerra, Schramm.
Marina, Collas.
Finanze, Fould.

Il *Moniteur du Soir* riproduce la medesima lista, dando però l'interno al sig. Lamartine, e l'estero al sig. Billault.

— Ieri nel quinto ufficio dell'Assemblea legislativa un incidente venne ad esilarare alquanto la discussione sul progetto di legge di dotazione.

Il sig. di Montalembert sosteneva vivamente la necessità di votare l'allocazione richiesta, e fra gli argomenti in appoggio della sua tesi egli faceva valere questo motivo: « Si ha ragione quando si ha per sè la pubblica opinione; si ha torto quando questa è avversa. »

Il sig. Jules de Lasteyrie, interrompendo l'oratore cattolico, gli disse: « Fatevi dunque volteriano, signor di Montalembert; secondo i vostri principii, là è la ragione, e la Francia ve ne sarà più riconoscente che per il vostro bonapartismo. » (*Ordre.*)

— Sembra che il sig. Thiers voglia domandare *la revisione della costituzione*, *la soppressione della presidenza* e la formazione di *un direttorio esecutivo*, composto di cinque membri che avrebbero ciascuno *due milioni* di stipendio.

Ecco i nomi onde si comporrebbe questo direttorio esecutivo:

I sigg. Thiers, Berryer, Cavaignac.

Ai quali, dietro domanda, sarebbero aggiunti i sigg. Lamoricière e Jules de Lasteyrie.

Si parlava anche di un direttorio militare, il quale sarebbe così composto:

I sigg. Changarnier, Cavaignac, Lamoricière, Bedeau, Leflò. (*Pays*).

-- Ieri all'Eliseo fu molto osservata la presenza del signor Dupin, e si facevano in proposito le più diverse congetture.

(*Bulletin de Paris*).

-- Si assicura che il signor Dupin ha dichiarato che voterebbe in favore del progetto di dotazione.

— Si parla dei discorsi tenuti ieri negli uffici. Un legittimista avrebbe detto: « Bisogna prender posizione e far al presidente una guerra aperta e a oltranza. »

Il presidente, avrebbe detto il signor Baze, non molina che complotti.

Mettetelo dunque in accusa, gli fu risposto dal signor Beugnot. Se è vero quanto affermate, ciò sta nel vostro diritto e nel vostro dovere.

(*Pays*).

— Sembra che la gran difficoltà del rapporto del signor Piscatory consista nel trovare il mezzo di non offendere nè i legittimisti, nè i montagnardi, nè gli orleanisti. Quanto ai due primi partiti la cosa potrebbe riuscire, per gli ultimi è più difficile.

I signori de Lasteyrie, de La Rosière, Grévy, ecc. furono tutto il giorno in giro a portar parole e a rannodare viemmaggiormente la coalizione. Il signor Thiers sta sempre in fondo. (*Id.*).

— La commissione d'iniziativa parlamentare ha udito oggi il ministro dell'interno a proposito della legge del 31 maggio. Il signor Waiss dichiarò nel modo più categorico che la legge elettorale del 31 maggio si applicava e ai rappresentanti e al presidente della repubblica; essere questa non l'opinion sua particolare, ma del governo per intiero.

Quanto alle proposte relative alla vendita dei giornali sulla pubblica via, il ministro dichiarò respingere quella che domanda che la vendita sia concessa a tutti i giornali. Disse che avrebbe dato la preferenza alla proposta del signor Baze che domanda il divieto assoluto. (*Corrisp.*).

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *febbraio*. (Dalla *Corrispondenza*). — Il conte de Sponneck è partito per Vienna. Questo viaggio non ha punto tratto all'affare dei ducati, ma bensì i negoziati iniziati sul regolamento della questione concernente la successione al trono di Danimarca, e si spera appianare tutte le difficoltà che codesta quistione presentò sinora.

Il conte de Bernstorff manifestò a più riprese il desiderio di rientrare nella vita privata e sarà probabilmente richiamato da Vienna. Il suo successore non sarà trovato molto presto, però si dice che il conte di Rochow è disposto a recarsi a Vienna in qualità di ambasciatore, e che il gabinetto austriaco ne sarebbe soddisfatto. Se non che il conte di Arnim insiste onde gli sia restituito il posto che gia occupava, e fa valere ragioni che non si possono facilmente disdegnare attesochè egli si è sacrificato per il sistema che infine ebbe il sopravvento. Per altra parte si vorrebbe risparmiare la somma di due mille risdalleri che il conte riceve a titolo di disponibilità; perciò è probabile ch'egli la spunterà quando verrà il momento di prendere un partito.

L'arciduca Leopoldo è l'oggetto di molte preminenze alla Corte; importa però osservare che il principe di Prussia si astiene con affettazione dal prender parte a queste dimostrazioni e si tiene pienamente isolato. E ciò reca tanto maggior sorpresa in quanto che il principe, dopo aver per lunga pezza combattuto il ministero, sembra oggidì simpatizzare intieramente col medesimo.

Entro pochi giorni sarà fatta alla prima Camera una proposta urgente. Si tratta d'invitare il governo a sospendere l'esecuzione dell'ordinanza comunale e di rinviarne l'esame agli Stati provinciali che dovranno anche regolare gli altri punti che vi si connettono. Questo infatti sarebbe un mezzo per scalzare la costituzione e sostituirvi il sistema degli Stati provinciali. Non v'ha dubbio che la Camera non accolga favorevolmente questa proposta, e siccome il governo non vi è avverso, questo fatto potrebbe di leggieri aver serie conseguenze. Finora fu differita la presentazione di questa mozione, perchè si vuole prima farla appoggiare da un gran numero di firme.

AUSTRIA. — La proposta del ministero per una ulteriore riduzione dell'armata, sarebbe stata presentata alla sanzione di S. M. Per questa cagione il ministro di finanza dilazionerebbe a pubblicare il preventivo. Fin ora sarebbe bensì riuscito a diminuire le spese dell'armata di dieci milioni, per cui dai 120 preventivati le avrebbe ridotte ai 110 milioni, ma lo scopo suo finanziario non sarebbe ancora raggiunto, e il signor Krauss diviserebbe di ridurre le spese dell'armata a soli 80 milioni. Il monopolio del tabacco nell'Ungheria sarebbe messo in attività col primo marzo. La voce sparsa che questo termine verrebbe dilazionato non sembra aver fondamento. (*G. U.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

*Tornata dell'*11 *febbraio.*

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Seguito della discussione sulla legge d'assegno agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia. Votazione della medesima.*

L'adunanza s'apre alle ore 2 1|4.

Il senatore Quarelli legge il processo verbale che viene, come al solito, approvato senza osservazioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge d'assegno agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia.

Sono approvati senza discussione il primo e secondo alinea. Terzo alinea:

« Non esser provvisti attualmente d'impiego stipendiato, salvo però il dritto, nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione di impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente. »

Senatore di Castagnetto chiede la soppressione della parola *dritto*, perchè essa fa nascere l'idea dell'obbligo. Riconosce un obbligo; ma esso è scritto nel cuore; è obbligo di generosità e non altro.

Senatore Mazza Saluzzo relatore risponde che l'ufficio centrale riconobbe anch'esso, che alcune disposizioni della legge potessero essere suscettive di più esatta redazione: ma nota che questa espressione non può far nascere verun dubbio sulla sua natura: essa è sinonimo di titolo: è un diritto che la legge crea a favore della sventura.

Rigettato l'emendamento, il terzo alinea è approvato.

« Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia od altri indipendenti dalla loro volontà, a recarsi nei regi Stati, ed attualmente troviusi nei medesimi. »

Il senatore Bava propone la soppressione dell'articolo, e vuole che gli ufficiali i quali verranno posteriormente alla promulgazione della legge siano soccorsi dal ministero dell'interno, come lo sono gli uffiziali lombardi e dei ducati, i quali non meno dei veneti bene meritarono dell'Italia.

Il senatore della-Torre. appoggia la proposta, scemando l'importanza dei fatti di Venezia con dire che Venezia per la sua geografica postura non sostenne verun assedio, e che la sola difesa di Malghera fu bella e luminosa. Soggiunge, che politicamente parlando, gli uffiziali che presero parte a quella difesa, benchè meritino lode per aver combattuto per la gloria della patria, non possono meritare egual lode nell'opinione militare, perchè disertarono la bandiera a cui erano vincolati con giuramento. Propone infine, che la legge intera sia reietta, e che si stanzi nel bilancio del dicastero dell'interno una categoria per soccorsi da darsi all'emigrazione italiana.

Combattuta la proposta dai senatori Colli, Mazza-Saluzzo, Defornari, Gallina e Giacinto di Collegno, il Senato la rigetta e adotta l'articolo, come pure il terzo ed ultimo.

Procedutosi allo squittinio segreto per appello nominale risultano:

Votanti	56
Favorevoli	31
Contrarii	25

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge concernente l'approvazione del bilancio passivo per la R. marineria.

L'adunanza si scioglie alle ore 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Tornata dell'*11 *febbraio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio passivo pel* 1851 *del dicastero d'agricoltura e commercio.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

Personale dell'istituto agrario-veterinario-forestale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Signori, nella scorsa sessione, contro l'instituto agrario forestale si movevano dalla commissione del bilancio gravi accuse; furono queste rinnovate nell'attuale sessione e dalla commissione e dagli onorevoli deputati. Io non sorgo certamente per combattere in modo assoluto queste accuse, ma mi credo però in debito di vedere se siano esse fondate, e di constatare quale sia il vero stato attuale delle cose; affinchè si possano quindi desumere i provvedimenti più necessarii.

I cattivi risultamenti avveratisi nell'istituto agrario forestale credo siano da attribuirsi a diverse cagioni. Il locale nel quale è stabilito l'istituto; l'unione di varii stabilimenti che hanno uno scopo affatto distinto, e finalmente il sistema stesso di studii in essi introdotto. E prima di tutto il locale della Venaria a motivo della sua posizione ha quasi tutti gli inconvenienti delle grandi città senza averne i vantaggi. Quanto all'agricoltura, ha la Venaria un locale poco o nulla adatto, poichè l'agricoltura di quelle vicinanze è affatto speciale riducendosi quasi intieramente alla coltivazione delle praterie stabili, e l'educazione del bestiame non occupando che un rango affatto secondario; la Venaria poi è un grande stabilimento militare, per questo ha molti inconvenienti massime per la mescolanza degli scuolari coi militari.

A rimediare agl'inconvenienti dell'unione di varii stabilimenti aventi uno scopo affatto speciale, il mezzo più spedito e migliore a parer mio sarebbe l'assoluta separazione degli uni dagli altri. Alcuni perciò vorrebbero che la scuola veterinaria fosse fissata nella capitale, altri in una provincia; seguendo il primo partito potrebbe la teoria ricevere un grande sviluppo, ma ne scapiterebbe la pratica, essendo impossibile procurare i mezzi sufficienti, massime per quanto riguarda il bestiame d'agricoltura. Ponendo invece lo stabilimento in una provincia agricola la pratica potrebbe essere maggiormente coltivata; ed io sono intimamente convinto che debbasi la pratica preferire alla teorica nella scienza veterinaria.

Credo perciò che questa scuola si dovrebbe stabilire nella provincia della Lomellina e nella città di Mortara. Quanto alla istruzione agraria prego la Camera di ascoltare una mia opinione in riguardo.

L'istituzione della Venaria aveva per iscopo di formare agricoltori teorici e pratici. L'agricoltura è un'arte industriale, ora io chieggo se vi esiste in tutto il mondo un istituto che abbia per iscopo di ricevere un giovane e di restituirlo alla società, per esempio fabbricante di panni, di macchine od altro. Egli è naturale che bisognerebbe prima fare da questo giovane apprendere i principii dell'arte in una scuola tecnica e poi mandarlo ad uno stabilimento, affine di otteneine un simile risultato.

Si potrebbero qui addurre gli esempi di Francia e Germania, le quali hanno istituite scuole teorico-pratiche, ma questo fecero le suddette nazioni, perchè avevano nel loro seno uomini sommi in tali materie; se qui pure se ne avessero di tali, non esiterei di seguitare il loro esempio; d'altra parte in quei paesi il sistema pratico era difettosissimo.

Potrei io invece additare la scozia la quale è sicuramente uno dei paesi più avanzati nella scienza agricola, ebbene in Scozia non vi sono istituti di tal genere.

Io spero d'avere sufficientemente dimostrato che uno stabilimento teorico-pratico quanto all'agricoltura non sia adatto alle condizioni nostre; crederei utilissimo invece di stabilire dei corsi elementari di scienza agricola, ed in tal caso il governo avrebbe il debito di promuovere l'istituzione di corsi speciali ove si insegnassero gli elementi di chimica-agraria, di fisiologia vegetale, di metereologia ecc.

Questo è il pensiero che il governo si propone di porre in opera.

Riassumerò in poche parole le opinioni del ministero.

1. Soppressione assoluta dello stabilimento della Venaria.

2. Istituzione in una provincia d'una scuola veterinaria.

3. Fondazione in Torino di cattedre d'agricoltura e scienze affini.

4. Istruzione tecnica agraria in alcuni collegi.

Quando avrà formolato in modo più esatto i suoi progetti, il ministero si farà premura di presentarli alla Camera.

Demaria. La distinzione che il signor ministro faceva fra la teoria e la pratica, per cui concedendo la preferenza a questa crede che non debba venire nella capitale stabilita una scuola agraria veterinaria, credo non sia da adottarsi. Siccome non può esservi vera scienza, se non è sussidiata da una buona pratica, così non può avervi vera pratica se non viene questa sorretta da una buona teoria. La poca fede che il signor ministro dimostra di aver nella scienza veterinaria è smentita dal fatto di tutte le nazioni incivilite.

Queste infatti per ovviare appunto al disordine di una cieca pratica, e di sostituire ad essa la parte scientifica, hanno fondate in proposito varie scuole tecniche ben conoscendo che la pratica altro non essendo che una congerie di cognizioni tradizionalmente raccolte, era affatto insufficiente scompagnata da una profonda teoria.

O il signor ministro crede che esista la scienza veterinaria, ed allora si è a questa specialmente che fa duopo di provvedere; o crede che una tale scienza non esista, ed allora egli è inutile che si facciano spese nè nella capitale nè in altro luogo. Ma se veramente come non vi può essere alcun dubbio esiste questa scienza, sono intimamente convinto, che a promuoverla si debba preferire di fondare una scuola apposita nella capitale che non in una provincia. Chi è difatti che non vegga come in una capitale possano gli studiosi attingere a più larghe sorgenti frequentando altre scuole che possono somministrare loro grandi cognizioni e supplire alle lacune della scienza stessa? Questo si è operato in Stoccolma, Dresda, Copenaghen e in altri paesi.

Diceva il sig. ministro che nella capitale non avrebbero trovato gli studiosi una pratica sufficiente; rispondo che si deve badare prima di tutto al lato scientifico ed è per questo, che l'insegnamento teorico deve essere stabilito in quei luoghi ove sono maggiori i mezzi di scienza. Adottando l'opinione del sig. ministro di stabilire la scuola suddetta in una provincia, non potrà essa gran fatto durare trovandosi fuori del movimento scientifico, e si farà una spesa inutile.

Conchiudo dunque, che dovendosi specialmente aver riguardo alla parte scientifica, la capitale come quella che presenta mezzi maggiori d'istruzione, sia da preferirsi.

Elena. Faccio osservare che avendo detto il signor ministro che quando avrà bene considerata la quistione, sottoporrà al Parlamento un progetto di legge, debbasi dalla Camera discutersi sulle cifre e non pensare ad altro.

Posta ai voti la categoria è adottata.

Categoria ottava. Spese d'ufficio L. 7,000.

Viene in seguito adottata senza discussione.

Categoria nona. Commercio ed industria L. 34,400.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero affine di provvedere colla massima economia alle spese occorrenti per mandare i prodotti industriali del paese all'esposizione di Londra, ha stabilito di servisi di una fregata a vapore.

Una parte della spesa sarà sopportata dal bilancio della marina indirettamente nella categoria di campagne di mare, l'altra sarà sopportata sull'articolo 9.

Egli è impossibile il determinare sin d'ora l'ammontare di queste spese, per cui ne potrebbe accadere che la somma portata in questa categoria non fosse sufficiente. Ho creduto bene di dare alla Camera questi schiarimenti, affinchè venendo il caso non mi venga apposto a colpa il mio silenzio.

Posta ai voti questa categoria, viene approvata.

Categoria 10 — *Personale delle scuole tecniche. L.* 23. 140.

Despine. Fa presente alla Camera l'utilità riconosciuta dalla commissione di stabilire una scuola d'arti e mestieri in Annecy eccitandola a provveder per legge ai necessarii sussidi.

Elena. Osservo che la commissione, tuttochè riconosca l'utilità della scuola d'Annecy, tuttavia non crede di proporre nei bilanci spese per nuove istituzioni, se prima non verranno bene esaminate e singolarmente discusse. Quando la Camera sarà chiamata ad esaminare la questione in una legge speciale, allora terrà calcolo dei bisogni che avrebbe Annecy, come di quelli che possono avere tutte le città le quali si trovano in analoga condizione. Perciò invito la Camera a rimandare la questione al tempo in che il ministero avrà presentato una legge speciale per sussidi di questo genere.

Ministro d' agricoltura. Il progetto di fondare in Annecy una scuola tecnica industriale non è nuovo; che anzi nel bilancio del 1850 vi era già stata stanziata una somma a tale riguardo. Egli fu sottoposto al Parlamento nell'anno scorso, il quale non credette opportuno di accoglierlo. Cosicchè non puossi dire che l'idea giunga nuova alla Camera e che essa sia stata in certo modo sorpresa dal ministero: non credo che questa questione sia talmente delicata che sia necessaria la presentazione di un progetto di legge speciale per risolverla. Annecy è il centro industriale della Savoia, egli è quindi naturale che qui piuttosto che altrove si debba promuovere lo stabilimento di una scuola tecnica. Osservo inoltre che qui non si tratta di porre a carico dello Stato l'intero stabilimento tecnico, ma solo che lo Stato venga in sussidio della città d'Annecy e forse anche della provincia, le quali sono disposte a far gravi sacrifizi per quest'opera.

Invitando quindi la Camera a prendere in speciale considerazione la condizione di Annecy e della Savoia, la prego di votare quest'articolo quale venne proposto dal ministero.

Elena. Sono in dovere di far osservare al sig. ministro che io ho detto che sarebbe stato più *opportuno* riservarsi ad una legge apposita per istabilire questa scuola, ma non dissi che era *necessario.* — Il sig. ministro accennava inoltre che nel bilancio del 1850 vi era già stanziata una somma per la scuola suddetta. Faccio osservare che è bensì vero che una somma è stata stanziata, ma per Ciamberì e non per Annecy; cosicchè la proposta è nuova affatto. Del resto, avendo la commissione fissato per massima di non sussidiare nei bilanci nuove istituzioni, e considerando che se la città di Annecy poteva avere questo diritto, altre città pure dello Stato poste nelle medesime condizioni l'avrebbero potuto avere. Lascio perciò al deputato della Savoia di svolgere la questione.

Siotto-Pintor. A me pare di aver potuto comprendere dalla discussione intorno all' instituto veterinario, che il sig. Demaria è un vero credente, che il sig. ministro è un po' più miscredente; io dichiaro d'essere affatto incredulo. — Le scuole tecniche, a mio parere, non fanno altro che formare le grandi vanità e le piccole mediocrità, come ben disse Alessandro Dumas della Francia (*ilarità*). Io dichiaro che riguardo ad esse parlo piuttosto dubitando che affermando, e che non ho opinione decisa in riguardo. È egli cosa utile lo spendere tanto danaro per le scuole secondarie, mentre si potrebbe con molto maggior esito impiegarlo nelle scuole primarie? (*bravo*).

Istruite di meno ed educate di più, ecco il vero mezzo di riformare la generazione.

Come vedete, o signori, io ho parlato più dubitando che affermando; ora pensateci voi.

Farina. Credo non si debba provvedere in via speciale ad una provincia, senza pensare nello stesso tempo alle altre che trovar si possono nelle medesime circostanze. Faccio di più osservare che la Savoia, senza tener conto della scuola d'Annecy, perceve un sussidio dallo Stato per le scuole che già vi sono stabilite, maggiore di gran lunga di quello stabilito per tutti gli altri paesi.

La Camera dichiara chiusa la discussione per quanto riguarda la scuola d'Annecy.

Lanza. La scuola d'orologeria stabilita in Cluses e mantenuta dal governo conta pochissimi allievi, per cui lieve è il vantaggio che lo Stato ne ricava. Desidererei aver dal signor ministro alcune spiegazioni in riguardo.

Ministro d'agricoltura. L'industria dell'orologeria nel secolo scorso, molto sviluppata nella comunità di Cluses e nelle valli circostanti venne quindi a decadere rapidamente. Onde rimediare a questo ha stabilita una scuola d'orologeria, la quale è composta di tre maestri. Pel passato non si fabbricavano degli orologi interi, ma soltanto alcune parti dei medesimi che erano mandati a Ginevra; ora mercè questa scuola si potranno fabbricare nella località stessa degli orologi completi.

Il numero degli scuolari varia dai 30 ai 40, ed è abbastanza ragguardevole perchè si debba fare la spesa proposta. Non ostante alcune rivalità di mestieri, si nota un grande progresso nell'arte dell'orologeria, ed una prova si è che trattasi di stabilire a Cluses una fabbrica d'orologeria completa.

Il governo farà il possibile per sempre più migliorare questa scuola.

Lanza. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro, non mi rimane che di pregarlo a far sì che in un altro bilancio si abbia una relazione di questa scuola, come d'ogni altra istituzione che venga sussidiata dal governo.

Chiò. Il voto che siamo per dare quanto alle scuole tecniche di Torino, Genova e Ciamberì non deve incagliare la nostra libertà per l'avvenire, mentre che la somma che viene spesa per esse si potrebbe a mio parere, con un esito molto migliore, impiegare nella istituzione d'una scuola centrale d'arti e mestieri.

Inoltre credo che sia esoso per una città ricca come Torino l'avere scuole serali, mantenute a carico del governo, mentre altre città povere non ne hanno alcuna. Insisto pertanto affinchè l'anno venturo sia promossa dal governo l'istituzione della scuola centrale suddetta.

Bellono. Le espressioni usate dal signor deputato Chiò, credo poco per lui decorose. Se tutte le scuole serali di Torino fossero a carico dello Stato, si potrebbe chiamare questo un privilegio di favore, ma non esoso come egli disse; posso però assicurarlo che sono esse quasi tutte mantenute dalla città. La sola scuola di chimica e meccanica è a carico del governo, perchè non potrebbe senza grande sacrificio essere mantenuta dal municipio.

Chiò per un fatto personale.

Non contesto all'onorevole preopinante che oltre le scuole mantenute dal governo in Torino, altre ve ne siano stabilite dalla città, ma io mi riferiva alla somma stanziata nel bilancio, e diceva che accettando come un fatto compiuto la istituzione di dette scuole, non doveva per questo venir incagliata la nostra volontà per l'avvenire.

Ministro d'agricoltura. Dall'opinione manifestata dal signor deputato Chiò, pare risultarne evidentemente, essere da abolirsi le scuole secondarie affine di promuovere maggiormente le primarie. Io sono invece di avviso che alle scuole secondarie prima delle altre debbasi provvedere. Quanto alla città di Torino credo che se vi è danaro proficuo si è quello che impiegasi dal governo per sopperire alle scuole tecniche che qui vi sono; e per convincersene basti il considerare che esse sono affidate a professori insigni i quali con stipendii tenuissimi fanno scuole le più vantaggiose.

Quaglia. Osservo che queste scuole non si può dire che siano speciali alla città di Torino, ma sono bensì di vantaggio generale, giacchè a chi volesse indagare risulterebbe che i tre quarti circa di quelli che frequentano queste scuole appartengono di origine alle provincie.

La Camera adotta la categoria.

Si passa quindi alla *Categoria* 11. — Spese diverse per le scuole tecniche, 8,850 — che viene approvata senza discussione.

Categoria 12. — Personale (amministrazione dei boschi . . . . L. 44,234 20

Josti. Ben comprendo come nel breve tempo in cui il ministro d'agricoltura e commercio regge questo dicastero non abbia ancor potuto formulare un progetto in ordine all'imboscamento delle nostre montagne. Desidererei perciò mi dicesse quali siano le sue intenzioni in proposito.

Ministro d'agricoltura e commercio. La questione dell'imboschimento delle nostre montagne è assai grave e difficile. Credo però che la prima cosa a farsi sia il migliorare la legislazione a questo riguardo; la seconda di far sì che gli agenti forestali siano muniti di una maggior copia di cognizioni loro necessarie: se però per mezzi diretti o indiretti si possa promuovere l'imboschimento delle nostre montagne, confesso di non avere una opinione fondata; studierò la questione e spero di poter nell'anno venturo dare una risposta più soddisfacente alla interpellanza del deputato Josti.

Posta ai voti la categoria è adottata.

Approvata.

Categoria 13. Spese diverse (boschi) 7,600. Approvata.

Categoria 14. Personale delle miniere e delle cave 27,830.

Siotto Pintor fa alcune osservazioni sulla maggior utilità di far coltivare le miniere ai privati.

Despine. In ogni caso non si potrebbe sopprimere questa categoria, perchè devonsi far osservare le leggi sulle miniere. La quistione sollevata dal signor Siotto-Pintor è affatto estranea.

Lanza. Se venissero appaltate le miniere della Savoia non sarebbe più necessario mantenere un ingegnere che ora è incaricato di vegliare ad esse per conto dello Stato, e così dicasi delle altre.

La categoria è approvata.

Categoria 15. Spese diverse per le miniere 220,730.

Siotto Pintor. Consiglierei al governo di vendere le miniere perchè il governo è sempre un cattivo amministratore.

Ministro d'agricoltura e commercio. Consento coll' onorevole preopinante esser preferibile il sistema dell'appalto a quello dell' economia. Ma bisognerebbe per far ciò che vi fosse un appaltatore, e per le miniere della Savoia non se ne trovò alcuno. Quanto a quelle di Sardegna, si è dato in affitto quella di Monteponi e non si ricusarono le altre, ma non si fecero quasi offerte.

Sulis. Sarebbe necessario che il governo si adoperasse più in questi appalti di miniere della Sardegna.

Despine dà alcuni ragguagli sui prodotti delle diverse miniere dello Stato.

Il presidente legge l'ordine del giorno del deputato Sella: « La Camera considerando che la coltivazione delle miniere sarebbe più proficua allo Stato se fosse affidata all'industria privata, invita il ministero a provvedere in tal senso o per via d'appalto o per trattativa privata. »

Ministro. Non potrei accettare la proposta di appaltare subito le miniere, perchè si deve riflettere su quest'importante quistione, ma non si può dire fin d'ora che convenga sempre appaltare le miniere.

Lanza propone che l'ordine del giorno sia modificato nel senso che si appaltino semprechè la cosa risulti vantaggiosa.

Elena dà alcuni sunti sulle miniere dello Stato, da cui risulta arrecar esse più spesa che utile.

Despine mostra com'egli abbia compilato il bilancio delle miniere, che può guarentire la sincerità delle cifre da lui addotte e che risulta da esse, le miniere essere state proficue.

Botta propone si riduca la categoria alla metà, cioè per soli 6 mesi, onde si voti l'ordine del giorno Sella.

Lanza. Se fissiamo soli 6 mesi si rovinerà il contratto, bisogna avere fiducia nel ministro onde faccia le cose colle migliori condizioni possibili. Se nel bilancio del 1852 si vedrà ancora intera comparire questa categoria sarà il caso di fare questa proposta.

Despine fa alcune nuove osservazioni.

Ministro d'agricoltura e commercio. Non posso accettare la proposta del sig. Botta. Molti impiegati esercitano il loro uffizio da parecchi anni. La Camera non permetterà che si lascino senza compenso quei numerosi impiegati e allora la spesa riuscirebbe assai maggiore. Il governo spera che potrà trovare chi prenda ad appalto queste miniere.

Botta insiste.

Elena. Non posso ammettere la proposta del signor Botta. Se non si presentarono aspiranti alle miniere è perchè sapevasi che il governo non voleva appaltarle. Ma se il governo mostrerà la deliberata volontà di far ciò, non è a credere che mancheranno gli appaltatori. Il governo non potrebbe provvedere alle migliaia di persone che vi sono occupate.

Botta ritira la sua proposta.

L'ordine del giorno Sella è approvato.

La categoria è approvata.

Cat. 16. Gabinetto mineralogico 1000. Approvata.

Cat. 17. Personale dell'amministrazione dei pesi e misure 79,800.

Josti propone che si sopprima questa categoria e che la cura della verificazione dei pesi e misure si affidi alle amministrazioni comunali.

Ministro. Il signor Josti vorrebbe, sopprimendo la categoria, ottenere un' economia e maggiore semplificazione nell'amministrazione.

Credo che il primo scopo non si otterrebbe perchè i verificatori sono una leggera fonte di rendita, anzi che di spesa. Nè si otterrebbe semplificazione nell'amministrazione, poichè i comuni non possono aver un ufficio speciale di verificazione e basta che ve ne sia uno per provincia. Lo Stato è poi più in grado di sceglier i buoni verificatori che non la provincia, col mezzo dei concorsi. L'ultimo esito di questi fu assai soddisfacente e si trovarono soggetti capaci per quelle funzioni.

La proposta della commissione è approvata.

Categoria 18. Spese d'ufficio e simili per il servizio dei pesi e misure. 40,040. Approvata.

Categoria 19. Spese per il materiale de' pesi e misure 6000. Approvata.

Categoria 20. Statistica 15,000.

Bosso. Propone che si porti a 30,000.

Siotto-Pintor. Si vorrebbe conceder 15,000 per la statistica, ma questa ov' è?

Ministro. In nessun paese del mondo si fa questa statistica con sì poca spesa come tra noi. Si fecero moltissimi lavori di questo genere. Quanto ai lavori non pubblicati ancora potrei citare la statistica medica, opera che onora chi l'ha fatta, anzi il paese; la statistica degli elettori; una statistica dei bestiami, quella della popolazione.

La stamperia reale ha un contratto col governo per cui non si tenne conto del sesto dei fogli e del carattere.

Ecco il perchè non si potè per gli anni scorsi andar tanto avanti nella stampa come si sarebbe potuto.

Quanto alla proposta del signor Bosso, mi vi unirei con gran cuore, se non fossero le strettezze dell'erario, e se nel 1852 le condizioni delle finanze saranno più prospere, sarà il caso di accogliere la sua proposta.

Bosso ritira la proposta stante la dichiarazione del ministro.

La cat. è approvata.

Cat. 22. Casuali 10,000. Approvata.

Cat. 23. Spese straordinarie. Istituto agrario-veterinario-forestale 4,860. Approvata.

Cat. 24. Commissione per revisione delle leggi commerciali 6,000. Approvata.

Siotto-Pintor domanda, perchè queste commissioni non si sottopongono al consiglio di Stato. Si lagna che le merci che pagano un diritto per entrar in Sardegna, siano poi sottoposte a un nuovo dazio se debbono passar negli Stati di terraferma.

Revel. Questa riserva è opportuna, perchè le merci quando sono entrate e hanno pagato, si considerano come nazionalizzate, ma ciò non ha luogo quando hanno a traversar il mare per venir in terraferma, chè altrimenti si commetterebbero frodi, non potendosi evitar il contrabbando.

Nè sarebbe in questione l'interesse dell'isola perchè le merci che si consumano in terraferma non passano per la Sardegna.

Ministro. La disposizione non aveva scopo che per impedir il contrabbando molto facile in Sardegna.

La categoria 24 è approvata.

Il Ministro delle finanze. Presenta il bilancio sul monte di riscatto in Sardegna.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 20.

Ordine del giorno della tornata del 12 *febbraio.*

Seguito della discussione sul bilancio del dicastero di agricoltura e commercio.

Discussione sul bilancio del dicastero degli affari esteri.

DECESSI *del* 10 *febbraio in Torino.*
N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 593.

ULTIME NOTIZIE.

Cassel, 6 *febbraio.* — Il ministero annuncia che le elezioni a norma della legge elettorale del 1849, dietro richiesta del commissario austriaco, conte di Leiningen, sono sospese a motivo della situazione presente del paese. (*G. U.*)

Mezzogiorno, manca ancora il Corriere di Francia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 11 *febbraio* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	—	—
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	—	—
1848 — decorrenza 1. settembre	87	—
1849 — id. 1. gennaio	84	3[4
1834 — obbligazioni	970	—
1849 — id.	940	—

Genova 11 *febbraio.*

50[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1[4	86 —
	1850	1 gennaio e 1 luglio	[illegible] 1[4	84 1[8
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	938 —	933
Sconto per Genova e Torino . .			4 0[0	
Azioni della Banca			1528	1520
Toscana [illegible] 0[0			89 1[4	89 —

Borsa di Parigi *dell'* 8. — In paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 aumentò di 5 cent. a 96, 55 come il 3 0[0 a 57, 90, e il prestito di 25 a 96, 45. Si negoziò il 4 0[0 a 76.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe da 83, 50 a 83, 85, ed il nuovo da 83, 45 a 84. Il vecchio imprestito di Piemonte da 957, 50 a 960. Il nuovo fu negoziato a 920 exdividendo.

S. NICCOLINI *gerente.*

Pregati, inseriamo la seguente dichiarazione dei deputati Campana, Bottone e Sulis, cogli annessi documenti:

La commissione per il monumento alla legge-Siccardi che aboliva il foro ecclesiastico lesse quanto segue nel n. 29 della *Voce nel Deserto*:

« Siamo assicurati, che ieri l'altro nel rendiconto « alla commissione pel monumento Siccardi, la *Gaz*- « *zetta del Popolo* fece a se stessa il piccolo assegna- « gnamento di dieci e più mila lire per la pubblica- « zione dei nomi dei sottoscrittori. Da ciò è spiegata « la grande inclinazione che ha il *sacco nero* per i « monumenti ministeriali. »

Le parole suddette contenendo un senso che è lesivo alla delicatezza ed intemerata integrità dei redattori della *Gazzetta del Popolo*, oltre che fanno torto ai membri della commissione sopr'accennata, i sottoscrittori sono in obbligo di dichiarare che la commissione si assumeva l'incarico di prendere parte tanto alla raccolta delle firme, quanto all'esecuzione del monumento, come quella che includeva una vera protesta contro alle esorbitanze della fazione clericale e contro le pretese della corte di Roma. Sul principio, credendo i redattori della *Gazzetta del Popolo* che le sottoscrizioni non potessero ascendere a tanto, speravano di poterle pubblicare di mano in mano nel loro giornale; ma le sottoscrizioni crescendo a dismisura, ed i sottoscrittori instando senza posa perchè i loro nomi venissero più presto possibile pubblicati, non bastando più il piccolo spazio (cioè una mezza colonna) che a ciò poteva destinare la *Gazzetta del Popolo*, fu necessità il riprodurre quelle numerosissime liste con appositi supplementi.

In seduta del 14 novembre 1850 essendosi addivenuto dalla commissione alla sistemazione dei conti col sig. tipografo Arnaldi per la pubblicazione delle liste dei sottoscrittori, i sigg. Govean, Bottero e Borella, benchè facessero parte della commissione, non vollero tuttavia prendervi la benchè minima ingerenza; epperciò gli altri membri della commissione, presa visione della nota presentata dallo stesso sig. Arnaldi e sentite le spiegazioni dal medesimo date, hanno deliberato d'incaricare esclusivamente i sottoscritti, i quali si recarono colle note dell'Arnaldi a consultarsi con vari tipografi e librai di questa capitale, e tanto a loro scarico, come anche a quello dell'Arnaldi, ne riportarono le dichiarazioni che si leggono qui in calce, riservandosi i sottoscritti di dare più minuti ragguagli, onde giustificare i pagamenti fatti al sig. tipografo Arnaldi per dette pubblicazioni.

Inoltre i sottoscritti dichiarano che i sigg. Govean, Bottero e Borella, sempre per senso di delicatezza, si astennero da ogni ulteriore partecipazione alle deliberazioni concernenti il monumento di cui è caso. Dimodochè la giustificazione delle parole espresse nel citato numero della *Voce nel Deserto* viene ad essere intieramente erronea ed infondata.

I sottoscritti pregano il sig. direttore del predetto giornale d'inserire questa loro dichiarazione il più prontamente possibile.

Torino, il 5 febbraio 1851.

L. Campana, *presidente.*
A. Bottone.
I. Sulis.
Avv. P. Ercole, *segretario.*

Seguono le testimonianze dei tipografi.

Ill.mo sig. Avv. Ercole.

Torino, il 1 febbraio 1851.

Come da richiesta di V. S. Ill.ma con lettera di ieri mi sono occupato a ripassare nuovamente ad esame la parcella del costo di stampa dell'elenco dei sottoscrittori al monumento alle leggi-Siccardi, eseguita dal signor Arnaldi, mediante varii supplementi alla *Gazzetta del Popolo*, ecc., mi risulta che il parere emesso la prima volta di ridurre tal parcella, come fu fatto, a lire dieci mila sia tutto quanto si possa fare da onesto tipografo sotto ogni rapporto e considerazione, in vista anche dei prezzi che si pagano attualmente tanto agli artisti che per le carte.

Persuaso che questo mio parere non può essere contrastato da perito alcuno che sia dell'arte, passo all'onore di riverirla, e protestarmi

Della V. S. Ill.ma
Dev.mo ed Obb.mo Servitore
A. Pons
Direttore gerente la tipografia Sociale.

Ill.mo sig. Avv. Ercole

Torino, il 4 febbraio 1851.

Richiesti dalla S. V. Ill.ma ad esaminare la parcella del signor Arnaldi circa la stampa di varii supplementi pel monumento alle leggi-Siccardi, noi non possiamo a meno che dichiarare esser quel conto sotto ogni rapporto moderato, stante l'aumento fatto sui prezzi della composizione e sulle carte.

In fede di che ci dichiariamo

Savoiardo e Bocco.

Il tipografo Arnaldi, per maggior suo proprio scarico, si rivolse ancora al signor Ottino Ferdinando, direttore della tipografia reale, il quale gli rilasciava la seguente dichiara:

Addì, 6 febbraio 1851.

Il sottoscritto, dopo attento e minuto esame della nota presentata dal sig. Arnaldi per l'impressione delle sottoscrizioni al monumento Siccardi, e ritenuto per esatto il quantitativo di pagine e di esemplari in essa nota portato, non dubita punto di dichiarare che egli crede non siavi esagerazione di sorta nei prezzi di stampa richiesti dal tipografo sullodato.

Ferdinando Ottino, *Proto.*

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzìa.

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, *Torino, in via di Po, N.o 47.*

TRATTATO
TEORICO-PRATICO
DEL
MAGNETISMO ANIMALE
DEL CONTE
GIACOMO D. NANI
un vol. in-16, — 1850.
L.n. 4.

LA
FRENOLOGIA
DIVULGATA
OSSIA
LA FISIOLOGIA
DEL CERVELLO UMANO
SEMPLIFICATA
ESPOSTA DA
MICHELE MERONE
un vol. in-8, — 1851.
L.n. 5.

NUOVA
EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal Governo di Prussia.

34000 vincite: di 562000 franchi — 300000 — 187000 — 150000 — 112000 — 75000 — 4 di 40000 e così di seguito; in tutto vi sono da guadagnare 13 milioni di franchi, da pagarsi in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

La prossima estrazione avrà luogo il 18 febbr. corr. Un' azione costa fr. 50: la metà di un'azione fr. 25: 1[4 d'azione fr. 12, 50: 10[2 azioni costano fr. 200: 22[2 azioni fr. 400: pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Le liste delle vincite saranno da noi puntualmente rimesse a chi spetta.

Per avere azioni o prospetti dirigersi da
F. E. FULD e C.ia in Livorno,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in Genova.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGORGIS** via Nuova, n. 17.

SACRA BIBBIA

Secondo la volgata, colla versione italiana, e con annotazioni, dichiarata da Monsignore *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze.

Edizione condotta a riscontro con le più pregiate.

Milano, 3 grossi volumi in-8, fr. **36**.
per soli fr. **24**.
L'edizione colla sola traduzione italiana, tre grossi vol. in-8, per fr. **10**.

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La prima seduta delle conferenze agrarie mensili, che a cagione del cattivo tempo non potè aver luogo la sera del primo corrente, si terrà sabato, 15 corrente, alle 7 1[2 di sera nella sala delle adunanze, casa Ciriè, via dei Conciatori, num. 30.

Torino, 11 febbraio 1851.

Il segretario della direzione
Carutti.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE
STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA
Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di gennaio 1851

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 1740	L. 11816 10
» di II. classe	» 9955	» 32070 85
» di III. classe	» 57135	» 60055 55
Militari con foglio di via di II. classe	» 161	» 396 20
di III. classe	» 982	» 1062 85
Totale	N. 69971	L. 105401 55
Bagagli trasportati . . . . Chil.	123802	» 6092 35
Somma		L. 111493 90
Servizio delle piccole merci ecc.		
Piccole merci trasportate del peso di Chil.	150621	L. 6837 15
Oggetti di finanze trasportati, del valore di L. 391492 85 e del peso di . . . . »	1505	» 411 10
Somma Chilog.	152126	L. 7248 25
Prodotti diversi		
Abbuonamento mensile pel trasporto dei dispacci postali		» 1550
Vetture trasportate	N. 19	L. 1192 60
Cani trasportati	N. 81	» 139 90
Per trasporto di oggetti varii di ragione delle regie gabelle ed altri		» 3054 »
Diritti di sosta su merci e bagagli . . .		» 77 70
Somma		L. 6014 20
Prodotto complessivo di gennaio 1851		L. 124756 35
Simile di gennaio 1850		» 83099 20
Maggiore prodotto nel 1851		L. 41657 15

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Angelo Malipieri.*

SUTERA. — *Il nuovo Figaro.*

GERBINO. — *Maria di Napoli maritata a Parigi.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 13 Febbraio 1851. Num. 967.

RIVISTA

Anche oggi non troviamo notizie nei giornali italiani, e anche oggi non troviamo nei giornali francesi che polemiche sulla proposta di dotazione ed il rapporto Piscatory. Poco ci fermiamo su questi argomenti, perchè non sappiamo qual frutto potrebbero côrre i lettori dall'analisi di certe quistioni e certe materie poco acconce a nobilitare le nazioni, raffermare l'autorità e rendere rispettabili i governi. Pare per buona sorte che il presidente anche in questa circostanza non voglia seguire consigli avventati, e dicesi che il giorno stesso, in cui la dotazione sarà respinta, ei farà un indirizzo agli elettori, pregandoli ad astenersi da collette e da altre dimostrazioni. Meno male adunque se la lotta rimarrà nel campo ristretto dei partiti e dei loro condottieri, e non si cercherà di propagarla in mezzo al popolo! Parlasi tuttavia della probabilità di un ministero Lamartine.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi quasi esclusivamente delle discussioni delle Camere intorno all'*affare papale*. In quella dei comuni è sempre più notabile che ogni altro il discorso di lord John Russell; in quella dei pari l'opposizione di lord Stanley. Nel discorso di lord John Russell non si può notare senza dolore la determinazione di presentare un bill che invalida tutte le liberalità che potrebbero essere fatte anche per usi pii alle autorità della nuova gerarchia cattolica. I falsi amici della religione cattolica possono essere convinti di averle procurata una nuova persecuzione con le intemperanze del medio evo che commettono, e con la detestabile politica di far intervenire la religione per rovesciare il gabinetto vhig in Inghilterra, se egli è vero quel che pubblicarono alcuni giornali nazionali dell'Italia meridionale, e l'*Assemblée Nationale*, che la nuova circoscrizione diocesana era stata suggerita alla corte di Roma dai nemici del governo inglese liberale di lord Palmerston e di lord Russell. Troviamo notabili queste parole del ministro Russell « Roma mi è sospetta perchè il suo « governo abborre sino la nozione della libertà civile « e religiosa, perchè testè ancora vi si è proibito di « leggere le opere di Guicciardini, De Thon, Robertson e Hume, e sino il lexicon greco di Scapula! »

La denegazione di lord Minto nella Camera de'pari relativamente alla comunicazione che il cardinale Wiseman asseriva essergli stata fatta dal papa, è di una incomparabile delicatezza per riguardo al nome augusto che si poneva in mezzo a tal quistione di fatto. Può darsi, egli dice, che Sua Santità mi abbia mostrato quel documento (il progetto della gerarchia cattolica inglese), ma io non lo rammento; i gravissimi affari che mi occupavano in Italia avranno distornata la mia attenzione.

Corre voce in Berlino che il re non sanzionerà la legge sulla responsabilità de'ministri, sol per questo, che la seconda Camera pronunziandosi sul paragrafo 30 del progetto non ammise che il governo potesse ricusare l'esibizione de'documenti in caso di sottoposizione ad accusa del ministro responsabile.

Si tratta sempre di contrarre un imprestito e di ricomprare le linee più proficue delle strade ferrate.

Continuano le feste militari e quelle di corte all'arciduca Leopoldo.

Da Cassel abbiamo in data del 4 di febbraio che un rescritto dello elettore annunzia, che non potrà aver luogo al giorno designato la riunione degli Stati. Così le elezioni sono aggiornate e lo elettore non pensa che a riconquistare il potere assoluto!

Qualche giornale tedesco attribuisce il rincarimento dell'argento nei dominii austriaci al concorso di azioni del mutuo forzoso lombardo-veneto che dalle provincie italiane sono state vendute con enorme perdita a compratori tedeschi; e alla ricerca che fan costoro di argento pei versamenti nelle casse dello Stato, avvicinandosene l'epoca. Se questa osservazione è giusta sarebbe significativa.

La Camera de'deputati a Madrid si occupa del regolamento del debito pubblico. Si procede alla nomina delle commissioni.

GIORNALI ITALIANI.

Paragrafi del discorso di un costituzionale pontificio alla *Civiltà Cattolica*. Dalla *Miscellanea di scritti politici* stampata a Firenze.

Voi volete (parla il costituzionale) *sollecita ed imparziale giustizia?* Immaginatevi poi se non la desiderano, e se non la vorrebbero i Pontificii che la riguardano da tanti anni come irreperibile al pari del basilisco. Ma collo Statuto in che dichiarasi il potere giudiziario indipendente, colla vigilanza continua degli interessati, col sindacato de' *consigli* non istimate voi essere più agevole ottener giustizia sollecita ed imparziale?

Volete che il governo guarentisca i diritti di proprietà e di famiglia! Certo se noi sempre lo desiderammo, avremmo soprabbondanti motivi oggi di bramar ciò; oggi che i diritti di proprietà si restringono alle città, e vi è pericolo di vita ad esercitarli poco lontano da esse. Ma per questa, come per tutte le guarentigie, il reggimento rappresentativo è il meglio efficace. Anzi il solo: dappoichè la proprietà ha un suo corrispondente termine, ed è libertà; I diritti di proprietà sono nella loro applicazione diritti di libertà. Senza libertà non vi può essere vera proprietà guarentita, come senza proprietà non vi può essere libertà, a malgrado delle asserzioni comuniste. Tutti i pubblicisti veri lo affermano. E siccome primo fondamento di libertà è l'*ordine*, così conseguita che ordine, proprietà, libertà sono tre voti che ardentemente facciamo, e perciò invocammo lo Statuto; ma bisogna che si ritrovino insieme, ed insieme voi col vostro governativo sistema non li troverete giammai, come non troverete giammai l'imparziale e sollecita giustizia, l'ordine pubblico e l'interna tranquillità.

Voi volete, o almeno dite volere, la maggior possibile scioltezza ne' municipii. Forse il vostro fine non è uguale al nostro; ma quanto al principio finalmente ci accordiamo. In questo punto speriamo anche che andrete d'accordo con noi, essere al dì d'oggi nei municipii una tale scioltezza che equivale a quella cui godono i negri del Brasile. Commissioni elette arbitrariamente, scarse di numero, perchè molti furono i dimissionari; con una indipendenza tale da impedir loro fin di servirsi di scrivani e copisti che stimano i meglio capaci, senza che ai loro lagni prestisi orecchio.

Converrete almeno con noi che Gregorio XVI non era giunto a questo segno. Voi coerenti con voi stessi, e ve ne lodiamo, avete scritto nel vostro giornale, n. 3, pag. 245:

« Sappiamo che istituzioni municipali sapientissime « e larghe quanto forse non ne ha verun altro popolo « in Italia, nè forse altrove, dovrebbero essere pubblicate a Roma. »

E ciò scriveste il terzo sabato d'aprile. Queste istituzioni promesse il 12 settembre 1849, in ottobre 1850 non vennero ancora pubblicate. Fortunatamente abbondaste di *forse*, nel dire che niun altro *popolo* nè in Italia, nè altrove, le avrà più sapienti e più larghe. Noi stimiamo che la *larghezza* loro futura sarà simile alla *scioltezza* di cui godono ora: ne abbiamo per arra le destituzioni d'impiegati comunali operatesi in settembre 1850, cinque mesi dopo che avevate annunciata la pubblicazione di queste istituzioni, e la pubblica voce che narra esservi tale una *scioltezza* nei municipii futuri, che occorrerà procurarsi la fede politica dalle polizie per poter esercitare i diritti di elettore e di eleggibile.

Il paragrafo XIV contiene quanto segue:

XIV. Nel discorrere però di *guarentigie* essendoci occorso toccare delle nuove teorie di quegli scrittori, che tutti più o meno s'intitolano *cattolici*, dobbiamo far sosta, ed entrare in breve spiegazione sovr'esse. È nota la famosa discussione sul giuramento del re di Napoli, la quale si risolvè unanimemente nel diritto assoluto ch'egli ha, *stando agli scrittori cattolici* italiani, di rompere la fede data, ogniqualvolta in sua coscienza giudichi ciò utile al suo popolo. Unanimemente, eccetto però la *Civiltà cattolica*, che pare (diciamo *pare* perchè non ci fu dato veder discorsa questa questione *ex-professo* dalla *civiltà cattolica*) voler almeno per romperla (N. 7, p. 103) *il consenso* del popolo, trattandosi d'un contratto sinallagmatico, per infrangere il quale è necessario il consenso d'ambedue le parti. Questa opinione della *Civiltà cattolica* viene anche confermata dai tentativi fatti in quel regno per ottenere il consenso *spontaneo* del popolo. Ora però i suddetti giornali, progredendo alacremente, sostengono che il sovrano non solo il possa in virtù del suo diritto divino assoluto e preesistente a qualunque giuramento quando che il voglia, ma che lo debba in sua coscienza. Queste massime che possono veramente dirsi di nuovo conio (in quanto si riferiscono ad uno statuto giurato, chè per altri titoli anche di maggior importanza il diritto divino si mise in campo fino da tempi antichissimi); queste massime capovolgono l'edifizio nostro, cambiano affatto i termini dei nostri sillogismi, e ci forzano a confessare che ci siamo del tutto ingannati. Diffatti, se lo statuto non è più una vera *guarentigia*, per il presente e più pel futuro; se i sovrani un bel giorno e quando loro talenti, possono renderci consapevoli che ha cessato di esistere; allora esso nulla vale per l'ordine, per la tranquillità interna, per il credito pubblico, per il ben essere sociale. Se uno statuto non comprendesse diritti e doveri sì per i governati come per i governanti; se il monarca collo statuto fosse superiore alla legge e potesse a suo arbitrio e capriccio infrangere i patti giurati, il nostro essere di costituzionali sarebbe tale una dose d'ingenuità e di ottimismo da meritarci più compassione che disprezzo. Noi avemmo la semplicità di credere con tutti i pubblicisti all'inviolabilità del giuramento o di un editto sovrano del pontefice, e perciò predicammo lo statuto specialmente, e sopra tutto, come *guarentigia*: senza statuto (dicemmo, *nessuna guarentigia* per qualsiasi ottima *cosa* ci avvenga. Fummo dunque costituzionali, e siamo: ma non saremmo più, la sarebbe finita per noi, se questa nuova dottrina fosse la buona. Ma se fosse la buona sarebbe ciò utile ai monarchi? preghiamo gli scrittori *cattolici* a risponderci. Quando non si fosse sicuro della fede data, si contenterebbe il *popolo* di averla? Quando non si fosse sicuro della dimane, ognuno non penserebbe forse al dì d'oggi? Tutto non dovrebbesi egli porre in arbitrio della forza materiale, la quale ha il potere di distruggere, ma non di riedificare, alla forza, vale a dire al caso, anzi al caos? Noi abbiamo temuto che l'effettuazione del sistema socialista ci traesse nel 1848 allo stato selvaggio: per verità l'effettuazione di questa nuova teoria ci trarrebbe adesso più velocemente. Oh! se prendesse radice e penetrasse davvero nelle menti, con quanta ragione potremmo parodiare le famose parole: Povera Italia! povera società! poveri noi! ma più poveri ancora i monarchi della terra!...

GIORNALI STRANIERI.

Ecco le poche parole che *La Patrie* dice sulla imminente discussione del rapporto Piscatory:

Creder dovevasi la coalizione sciolta, ma essa si è ricomposta più viva e più compatta per rigettare il progetto di legge relativo alle spese straordinarie di rappresentanza della presidenza. Evidentemente codesto progetto di legge dovrà innanzi ad essa soccombere. Il risultamento della discussione che dovrà domani incominciarsi all'Assemblea sulle conchiusioni del rapporto del sig. Piscatory può considerarsi come già noto. Noi l'abbiamo detto giorni sono: vi sono opinioni che torna inutile il tentare di modificare, poichè esse sono piuttosto volontà che marciano verso uno scopo premeditato, che opinioni capaci d'essere illuminate. Perciò noi ci siamo sempre astenuti dal fare riflessioni e specialmente recriminazioni. Noi abbiamo fin qui lasciato al paese la cura di giudicare gli atti della coalizione. Essa giudicò la discussione degli ufficii e la scelta dei commissari; essa giudicherà del pari il linguaggio del relatore ed il voto di domani. Noi continueremo a mantenere la stessa riserva, convinti d'altronde che quali che siano gli oratori che possano prendere la parola, la maggioranza della coalizione del 18 gennaio troverassi nello scrutinio per rigettare il progetto di legge. E non ha essa le sue intime ragioni per operare di tal modo? Noi rispetteremo i diritti dell'Assemblea fino allo scrupolo. Noi taceremo; ma se essa giudica il governo, viene un giorno pel paese, alla volta sua, in cui giudica i suoi rappresentanti.

Sullo stesso proposito così parla il *Constitutionnel*:

Non solo la coalizione perdura, ma, alla voce dei suoi capi, i signori Thiers, de Remusat, Duvergier di Hauranne, de Maleville, ecc. ecc., essa mostrasi ogni dì più disciplinata, più precisa nelle sue manovre, e più zelante alla pugna. Fra i membri della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge di 1,800,000 fr. la coalizione contava dodici de' suoi, e codesta commissione nominò all'unanimità, dicesi, il sig. di Mornay per presidente, ed il sig. Piscatory per relatore. Quando trattasi d'importanti missioni non si scelgono, come ognun vede, uomini moderati, nè dubbiosi.

Egli par certo che la più sapiente tattica regolerà anticipatamente la discussione; il 1851 potrebbe d'altronde contentarsi di copiare il 1839. Il rifiuto dei 1,800,000 fr. è dunque assicurato.

Non sarà la prima volta che il presidente della repubblica avrà dovuto prender consiglio dalla propria saviezza e dal proprio patriottismo. Il voto dell'Assemblea nazionale produrrà certamente una profonda impressione nel paese; ma non ispirerà, lo si crede bene, a Luigi Napoleone che risoluzioni sensatissime, piene di dignità e d'onore.

Il progetto di legge di 1,800,000 franchi, rigettato una volta, il presidente della repubblica in un messaggio verrebbe innanzi per prevenire ed impedire qualunque soscrizione nazionale. Una soscrizione politica non si fa nè senza strepito, nè senza agitazione, ed il paese non ebbe mai, come adesso, tanto bisogno di tranquillità e di riposo. Il presidente della repubblica rapporterà nelle spese della sua casa le riforme necessarie, e null'altro.

La *Presse* ha il seguente articolo intitolato: Una Verita' di circostanza.

I giornali parlavano ancora questa mattina di un ministero Lamartine, cioè di un ministero repubblicano il quale restituirebbe il suffragio universale alla repubblica e guarentirebbe l'ordine alla società.

Questo nome solo, cui un oratore della maggioranza il signor Depasse, rendeva quest'oggi alla tribuna la sua più bella gloria forse durante la rivoluzione, la gloria di quella critica giornata del [illegible] aprile, di cui fu fatto ad altri l'onore esclusivo, questo nome, noi diciamo, basterebbe per togliere ogni valore all'asserzione del signor Vaïsse sulla persistenza ostinata del potere esecutivo nella legge del 31 maggio.

Si assicura, e la cosa pare indubitata, che il presidente della repubblica ha offerto il ministero al sig. de Lamartine ed ai suoi amici. Ora il sig. de Lamartine ha detto e ripetuto che non consentirebbe mai, così si espresse, a rimaner al potere senza la repubblica, aggiungendo che agli occhi suoi la repubblica è il suffragio universale.

Il presidente della repubblica non poteva ciò ignorare, neppur poteva credere che il signor de Lamartine, non avido del potere, fosse per mostrarsi pieghevole in modo da sembrar apostata del suo principio.

Cosa diremo dunque dell'asserzione del sig. Vaïsse? Essa è una verità di circostanza, è la verità della giornata, ma non quella di ieri e molto meno quella di domani.

Noi sortiamo dunque da questa seduta quali ci andammo, certi che la forza delle cose, la quale trascina sempre più la Francia verso le istituzioni repubblicane da volere o non volere ricondurrà anche il presidente della repubblica al suffragio universale. Egli è il suffragio universale che gli diè vita; egli è il suffragio universale che fece di lui un principio. Preferisce egli forse essere un accidente?

L'*Heraldo* (di Madrid), riportato il discorso del ministro Cavour in risposta al discorso del signor Brofferio relativo all'incamerazione dei beni ecclesiastici, dice:

« Questo discorso non solo ottenne l'approvazione dei rappresentanti della nazione, ma produsse una favorevolissima impressione nelle persone che si trovavano presenti, dando nuovi motivi di confidenza in un governo giudizioso ed energico sempre che si trattò di porre in accordo le instituzioni collo Statuto concesso dal magnanimo Re Carlo Alberto, e sollecito a dar al tempo stesso non dubbie prove di moderazione in presenza delle esagerate pretese che si mettono avanti a pregiudizio del clero, di cui saprà tutelare gl'interessi giusti e convenienti. Il ministro di Azeglio ed i suoi colleghi col tenere questa linea di condotta, mostrano che si trovano per un cammino in cui si progredisce con onore ed equità, perchè è del paro distante dagli eccessi del radicalismo e da certe teorie contrarie allo spirito del secolo. Brevemente, questo ministero trova la ragione, la giustizia e la verità fuori delle passioni dei partiti estremi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 8 febbraio 1851.

Domani, anniversario della proclamazione della repubblica, la polizia teme che si rinnovi la dimostrazione dell'anno decorso. Ma siccome è giorno di domenica e molta gente suole raccogliersi e passeggiare nel Corso, io credo che sarà difficile distinguere quelli che passeggieranno per fare una dimostrazione politica dai cittadini indifferenti; sicchè potrebbe andar fallito il disegno tanto della gioventù che volesse fare una mostra di partito, quanto della polizia che cercasse fare una buona caccia.

I francesi hanno ricominciato a fare le loro sortite alla campagna, e gli esercizii, che per qualche tempo avevano interrotto per trattenersi nelle varie piazze della città. Corre voce, che il generale Gemeau abbia chiesti rinforzi in Francia specialmente di cavalleria.

Fra gli ultimi arresti eseguiti si contavano varii pittori sospetti di aver fatte caricature, nelle quali campeggiava la figura del generale Gemeau. Ve n' era una in cui era dipinta l' osteria del Falcone, dinanzi alla quale il generale in atto di arringare i suoi soldati colle famose parole di Napoleone alle piramidi d' Egitto: e sotto il dipinto stava scritto il motto: *Avanti soldati! quaranta salami vi contemplano dall'altezza di quel-l'osteria!*

Un pittore olandese ha avuta l'intimazione di partire fra tre giorni; ma il suo ministro ha reclamato facendo valere la dimora del pittore in Roma da trent'anni, e chiedendo che prima di ogni cosa se n' abbia a dare la ragione.

Dicesi che il principe Altieri possa essere nominato senatore di Roma; ma che abbia posto per condizione che il suo figlio ottenga il grado che egli ha di capitano della guardia nobile; condizione che sarebbe parsa poco conveniente a sua santità.

Dicesi anche che il governo si mostri poco soddisfatto del duca Cesarini, perchè sta lontano da tutte le cose pubbliche e se ne vive tranquillamente a Genzano. Un intimo amico di lui, il duca Della Torre napolitano che tocca oramai gli ottant'anni, che era qui fino dal 1821 e che ha sempre vissuto inosservato ed alieno da ogni partito politico, ha ricevuto l' ordine di sortire dagli Stati pontificii.

Mi viene supposto, che negli scorsi giorni siansi sparse di nuovo cartelle dell' imprestito del comitato di Londra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 28 gennaio 1851.

Il consolato napolitano, che era favorito dal governatore O' Ferral, ha esercitata sin qui una influenza molto dannosa all'emigrazione: ma ora che quel governatore è rivocato, quell'influenza cesserà di produrre tanti scandali. E di scandali non vi è stata penuria; processi di stampa in abbondanza, delazioni insussistenti, e simili pratiche degne di chi fa guerra alla libertà, alla pubblicità, alla dignità umana. Ma gli scandali sono ritornati, come sempre avviene a danno dei provocatori, perchè i processi di stampa intentati ai giornali liberali, hanno finito colle sentenze assolutorie; e per contrario i diffamatori sono stati condannati. L'opinione pubblica in Malta, d'altra parte si pronuncia manifestamente contraria al sistema di angherie e rigori che si voleva far prevalere, sistema che danneggia il commercio di cui vive questa popolazione. L'associazione patriotica-maltese ha preso molto a cuore la difesa della libertà della stampa e la causa delll'emigrazione; ed il governo inglese ha potuto conoscere, che qui gli intrighi prevalevano alle serie e liberali sue istruzioni. Perciò revoca il governatore, e si spera che il nuovo non cederà tanto alle esigenze strane del consolato napolitano, il quale considerava Malta come una succursale del suo governo.

Vi è noto come la Russia approfittandosi dei movimenti politici che erano scoppiati nei principati del Danubio nel 1848, aveva fatto occupare militarmente quelle provincie, e che ad onta delle proteste della Porta e della Gran Brettagna essa riuscì a mantenere fino al giorno d'oggi tale sua occupazione, che ebbe l' accortezza di coprire colla legalità, mediante il trattato conchiuso col governo turco poco tempo addietro, trattato che porta il nome di *Balta-Liman*. Giusta i termini di questa convenzione però il governo russo non può tenere più di 10|m. uomini in dette province. Tuttavia oggidì vi si contano 18|m. russi, i quali occuparono mesi sono Ibraila, quando veruna plausibile ragione legittimava tale occupazione. Ma la Russia non si limitò a questo solo: Galatz, che mai aveva veduto occupato il suo territorio, venne costretta ad aprire le porte a 1000 cosacchi, il cui colonnello comandante si assunse il governo militare della città. Questo fatto risvegliò l'attenzione della Porta e di sir Strafford Canning, ambasciatore britanno, il quale, come si assicura, ha diretto già delle energiche proteste al divano. Ciò fa agitare di bel nuovo la questione dei principati, che potrebbe divenire questione europea se l'Inghilterra prendesse una parte attiva nel sostenere la Porta per rivendicare i proprii diritti.

Si parlava in Costantinopoli di nuovi disordini scoppiati nell'isola di Samos. Pochi mesi addietro quest'isola era in aperta insurrezione contro il principe Sogoridés, che dalla Porta era stato preposto al governo di quella popolazione. Sogoridés è greco di Costantinopoli, e comunque greci pure i Samiotti, essi però non potevano più sopportare le angherie del loro governatore. La Porta mentre reprimeva l' insurrezione colla forza, destituiva il Segoridés e nominava in sua vece un tal Conémenos pure greco. Costui si portò di recente nell'isola ad assumere le redini del governo, ma anzichè ricevere lieta accoglienza dalla popolazione, rinvenne sentimenti ostili a suo riguardo, ed infatti da parte del popolo si sollecita già la sua destituzione e si domanda che sia sostituito da un governatore turco.

Abbiamo notizie recenti dalle Isole Ionie. Eravi dello scontento in quella popolazione per la nuova proroga dell'Assemblea legislativa, ed in Cefalonia si temevano nuovi disturbi.

Dicesi che l'Austria abbia indirizzato una nota al governo greco, nella quale si lagna, in termini poco misurati, perchè la Grecia apre un asilo a quei rifugiati, permettendo che nel suo seno gli emigrati si formino in società, battano medaglie degli uomini segnalati, e risveglino in questo modo le simpatie del popolo ellenico. Dicesi che la nota austriaca finisca col minacciare il governo greco, significandogli che quanto più la nazione greca dimostra interesse per gli sventurati emigrati, tanto più la corte imperiale sarà costretta di mostrarsi severa in Italia a riguardo dei suoi proprii sudditi.

Torino, 12 febbraio 1851.

Il celebre Vittorio Cousin, costante amico del Piemonte e dell'Italia, ed intimo di Santorre Santarosa, sta pubblicando in Parigi i discorsi da lui pronunziati alla Camera dei Pari dal 1833 al 1848, con note esplicative dei discorsi stessi.

Noi crediamo far cosa molto grata ai nostri lettori comunicando loro uno squarcio ancora inedito di siffatta opera, di cui l'illustre scrittore ha voluto onorare il nostro giornale. Vedrassi da questo come oggi sieno giudicate le cose dell'Italia e del Piemonte dai Francesi prestanti per cuore e per sapienza.

L'indirizzo alla Corona della sessione legislativa del 1848 fu l'ultima discussione politica della Camera de' pari, anteriormente alla catastrofe del mese di febbraio. Gli affari esteri e la situazione interna del paese vi furono oggetto di dibattimenti gravi e prolungati. Un interesse sincero per la causa italiana faceva sì ch'io desiderassi strappare dalla Camera dei pari alcune parole di simpatia per quanto succedeva oltre le Alpi, ma era duopo a ciò conseguire usare infinite precauzioni. La Camera de' pari discuteva con vera saggezza le leggi speciali, e mostrava in tali casi esperienza e lumi degni di un vero Senato: ma appena si trattava di questioni politiche, essa chinava il capo innanzi al governo, e precipitavasi seco lui nelle vie retrograde in cui fece naufragio. In quella discussione suprema io la udii far plauso ai matrimonii spagnuoli; la vidi accogliere con entusiasmo gli attacchi del sig. di Montalembert contro il governo inglese, e la di lui eloquente, ma meno saggia apologia del *Sonderbund*. Malgrado le prescrizioni formali del suo regolamento la Camera stava per ordinare, acclamando, la stampa a spese proprie di quel discorso: toccò a me il richiamare i miei colleghi alla prudenza e all'osservanza del regolamento. Aggiungasi che ai quattro o cinque uomini gravi che formavano l'opposizione moderatissima dell'Assemblea, toccava sopportare l'effetto dei discorsi insensati o ridicoli di alcuni pari, testè ultra-conservatori e divenuti di sbalzo radicali e rivoluzionarii. Sarebbesi tentato invano di parlare a favore delle riforme italiane, se esse non fossero state iniziate dal pontefice; ma l'idea di un pontefice liberale rincuorava gli uni e frenava gli altri. Il discorso del sig. di Montalembert spirava timore assai più che speranza; il sig. di Saint-Aulaire, già ambasciatore a Roma, a Vienna e a Londra dichiarava che senza il concorso dell'Austria nulla di stabile poteva ordinarsi in Italia, e il principe Metternich ricusava altamente il suo concorso. Il relatore della commissione dell'indirizzo, sig. di Barante, taceva anch'esso, come il discorso della corona, sulle cose d'Italia.

Due emendamenti a favore della causa italiana erano stati accolti con poco favore, quando per buona sorte il sig. Guizot, ministro degli affari esteri e presidente del consiglio, volle dimostrare che il ministero lungi dall'opporsi all'impresa di Pio IX, approvavala e favorivala; e lesse un dispaccio diretto al signor Rossi, in cui la più sana politica andava unita ai sentimenti più generosi. Io mi gettai immantinente su quel dispaccio, e chiesi che la commissione per l'indirizzo, la quale non poteva dissentire dal governo, fosse incaricata di ricavare dalle parole del sig. Guizot un emendamento, nel quale si valesse in un qualche modo delle dichiarazioni del presidente del consiglio. Il ministero non poteva opporsi a una tale proposta, ma la commissione se ne mostrò sgomentata. Il relatore tentò qualche resistenza, ma la mia proposta fu vinta grazie alla sua poca importanza apparente. La commissione si trovò a inventare un paragrafo favorevole alle riforme di Pio IX; io l'appoggiai con un discorso alquanto esteso, e la Camera adottò a pieni voti il nuovo paragrafo. Quel mio discorso fu tradotto in italiano a Torino, a Firenze ed a Roma; fu sparso per tutta l'Italia e vi diede animo al partito liberale moderato: oltre alle mie vive e sincere simpatie per la causa italiana, vi si trovavano consigli tali, che ove si fossero voluti seguire, avrebbero potuto fondare governi liberi a Palermo, a Napoli, a Firenze, a Torino, a Roma perfino; mentre invece la sventurata Italia ha perduto la libertà per avere aspirato prima del tempo all' indipendenza assoluta. Coll'attaccare l'Austria senza riescire a vincerla, essa ne ha accresciuto le forze. D'eccesso in eccesso si giunse fino a bandire colui che il primo avea chiamato l'Italia a una libertà possibile; fino a costringerlo a rinunziare alla sua generosa impresa. Grazie alla Giovine Italia gli Austriaci stanno oggi a Bologna e a Firenze; i Francesi a Roma: il solo Piemonte, malgrado errori crudelmente, ma generosamente scontati, ha salvato la propria indipendenza e acquistato la monarchia costituzionale affidata in oggi alla guardia di un Re leale e di un Parlamento illuminato. Mi glorio, se non altro, che in mezzo a tante prove dolorose non sia sorto un fatto solo a smentire le parole seguenti ch'io pronunziava il 13 gennaio 1848: « In Piemonte non esiste Giovine « Italia; la Giovine Italia è una società segreta; « tali società erano altre volte il rifugio del

« patriottismo; oggi invece ne sono il pericolo « e lo scoglio. Quanto a quegli emigrati, di cui « parlava il sig. di Montalembert, i quali ritor« nando in patria vi portano spiriti di odio e « di vendetta, egli è invano ch'io ne cerco in « Piemonte; e mi fo mallevadore che fra tanti « esuli generosi non ve n'ha un solo che non « sia pronto a offrire al Re la propria spada.» Nissuno de'miei amici ha fallito alla mia promessa, nissuno ha fallito alla libertà, all'Italia, alla dinastia di Savoia. Ettore Perrone cadde in sul campo di battaglia come era caduto Santorre Santarosa. Balbo e Azeglio furono e sono sempre irremovibili ne'loro sensi generosi e moderati; Collegno e Lisio, ministri di Carlo Alberto nel 1848, fecero nobilmente il dover loro. Alfonso della Marmora ha mostrato che nascono ancora de'generali nella patria del principe Eugenio e di Massena. Pietro Santarosa, fedele al nome che portava, ha preferito nelle ore supreme di sua vita esporre la sua memoria alle calunnie de'nemici, piuttosto che tradire la santa causa della libertà civile. Un paese che può contare tali uomini e tanti altri non meno meritevoli, un paese governato da un Re degno di star loro a capo, non deve disperare de'proprii destini!

Vittorio Cousin.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella seduta d'oggi è stato definitivamente votato il bilancio di agricoltura e commercio, e si è cominciata la discussione di quello degli affari esteri.

Le quattro categorie che restavano del primo furono adottate secondo l'avviso della commissione, e quasi senza discussione. Il pozzo artesiano di San Lucifero che si scava in Sardegna diè materia a qualche osservazione sulla forte spesa che ha cagionato, e che cagionerà probabilmente senza alcun risultato. Il deputato Siotto-Pintor offri qualche spiegazione, e la somma passò nella cifra per la quale era stata ammessa.

Prima che si chiudesse la discussione di questo bilancio, il deputato Pescatore propose un ordine del giorno, col quale domanda che al progetto dello stesso bilancio pel 1852 sia unito anche quello delle Camere di agricoltura e commercio. Le sue parole erano tali che poteva inferirsene una specie di disapprovazione al sistema pel quale le Camere percepivano alcun prodotto demaniale e qualche provento pel commercio, sebbene avessero il solo oggetto di giustificare la legittimità dell'ordine del giorno da lui proposto. E quindi il ministro si credè in dovere di parlare delle entrate delle Camere, della necessità che siano o mantenute dai municipii ovvero dallo stesso commercio, il che sembra più razionale. E in quest'ultimo caso è ben ragionevole che si affidi alla Camera di Genova l'amministrazione del porto-franco, che si lasci a quella di Torino la percezione de' profitti dello stabilimento della stagionatura della seta, il quale non avendo costato che 200 mila lire al governo, dà un prodotto di 18 in 20|m. lire annue, e fu quindi un utilissimo impiego. Previe queste osservazioni il ministro accettò l'ordine del giorno non senza avere osservato che al bilancio di quest'anno fu altronde unito come documento il preventivo delle Camere di commercio e presentato alla commissione.

La cifra totale del bilancio di agricoltura e commercio è di lire 705,084 20.

Nella discussione generale dell'altro bilancio poteva venire in causa la politica estera seguita dal governo, e forse anche la politica intera del gabinetto, di cui è presidente l'onorevole ministro degli affari esteri.

Il ministro ha preveduto questa possibilità, ed ha aperta la discussione con una esposizione lucida, franca e pregevolissima per la forma, non meno che per la sostanza della politica del governo e de' suoi sistemi in diplomazia. L'effetto di questo discorso è stato eccellente. Esso ha troncato con anticipazione tutte le discussioni; cosicchè la Camera, dopo averlo più volte e da tutti i lati applaudito, passava, senz'altro contraddire nè discutere, all'esame degli articoli.

Eppure: noi lo diciamo prima che le nostre parole possano parere allusioni: lo diciamo in questo giorno, prima che alcun giudizio abbia veduto la luce sopra questo importante discorso: non vi è testo a calunniose interpretazioni che sia più comodo di un discorso del presidente del consiglio. *Forte sotto l'usbergo del sentirsi puro* egli non accarezza le frasi, non le contorce, non le modifica; non ha reticenze nè proteste, ma va dritto e senza soffermarsi al suo scopo come uomo sicuro di non essere mal interpretato.

Qual è la politica del governo? La probità e l'onore. Il ministro ha ricordato la politica italiana del secolo XVI, ed ha mostrato come i tempi più non consentono l'applicazione delle teorie di una così detta ragion di Stato opposta quasi alla pubblica morale, e viziosa allora come sempre.

Bellissime sono le cose da lui dette sulla grande influenza che la pubblicità ha esercitato a moralizzare i governi; nè si può dimenticare quest'altra osservazione profonda, che se l'individuo può durare qualche tempo fuori le regole di una scrupolosa moralità, non saprebbero durare gli Stati che sono aggregazioni di individui congiunte da un vincolo morale. Io non so, dice il ministro, a che forma andranno i civili governi: questo non ignoro che dovranno sempre più esser giusti. Egli intanto poco prima ha posto la pubblicità come base e garantia della giustizia dei governi; il che implica la quistione della forma, che non sapendo essere segreta non può essere che rappresentativa. I governi debbono ai popoli l'esempio, ha egli aggiunto, e questo noi, per quanto era in noi, lo abbiam dato.

Dalla probità: la riputazione, e questa — base e sostegno alla politica estera, tale che l'Europa, la quale aveva cominciato per averci in compassione, finì per ammirarci. Essa conobbe che sapevamo mantenerci liberi e vincere l'anarchia; e se qualcuno dopo ciò domandasse al governo cosa ha fatto, ei sarebbe in diritto di rispondere come colui che sfuggito alla scure di Robespierre tornava in mezzo dopo i giorni del terrore. « Ho vissuto » e non è poco nella generale reazione che non ci impedirà di vivere ancora liberi, indipendenti, onorati.

Ragionando della diplomazia, il ministro ha ricordato la bella lode fatta nel secolo scorso dal conte di Chesterfield ai diplomatici piemontesi come specchio di onore e d'intelligenza. Essi brillarono più coi proprii che coi mezzi dello Stato; necessità di Stato secondario è di valersi di quei nomi che per proprio splendore possono tenersi all'altezza della diplomazia delle grandi potenze; e se in questo arringo si vuol far passare, come è ben giusto, una parte di intelligenza cui la fortuna non arrise, non bisogna lesinare sugli averi del corpo diplomatico.

Dopo questo discorso, le cui idee più spiccanti furono coronate dagli applausi della Camera, essa ha votato con piccola discussione che non ha portato alcuna diminuzione alle cifre ammesse dalla commissione, otto categorie del bilancio degli esteri.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione a S. M. fatta in udienza del* 31 *gennaio* 1851 *dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, con cui si propone la creazione di una commissione destinata a preparare un progetto di legge sui teatri.*

Sire,

I pubblici spettacoli, ove le moltitudini traggono a ricercare emozioni e piacere, fissarono sempre la speciale attenzione di tutti i governi illuminati, i quali intesero a regolare codesta materia con leggi acconcie e promuovere il progresso ed il lustro dell' arte drammatica, e ad esercitare ad un tempo una salutare influenza sullo spirito pubblico. E veramente i teatri possono, secondo la legge che li governa, formare o guastare il concetto del bello, presentare sconci spettacoli ovvero nobili esempi all'imitazione delle masse popolari, imprimere massime utili e sane, ovvero demoralizzare coll'apologia della depravazione, cosicchè ben si può riguardare l'influenza delle teatrali rappresentazioni come rilevantissima sullo spirito d' una nazione.

La riforma della legislazione che presso noi regge i teatri non è quindi agevole impresa, siccome quella che dee proporsi lo scopo di conciliare non poche sociali esigenze coi principii di un libero governo.

A sciogliere l'arduo problema richiedonsi speciali cognizioni, molte e laboriose ricerche: imperocchè se gravi sono le questioni generali inerenti al soggetto, non lo sono meno alcune altre nascenti dall' attuale sistema, e quella specialmente se ad accrescere lo splendore del principale fra i teatri della capitale, e a farlo il tipo delle grandi rappresentazioni musicali, possa nell'interesse dell' arte continuarsi a sussidiarlo con una parte degli introiti dei teatri secondari.

Indotto da questi riflessi ho l' onore di proporre a V. M. di voler nominare una commissione con incarico di studiare la materia, e di compilare un apposito progetto di legge sopra i teatri.

Ai tanti beneficii del vostro regno possa, o Sire, aggiungersi quello di aver ricondotto la scena italica all'antico splendore, e di aver fatto rifiorire la nobilissima letteratura drammatica, assegnandole l'alta missione di valersi dei piaceri del popolo per farlo progredire nella via del suo morale perfezionamento!

Ove piaccia alla M. V. di accogliere la mia proposizione, potrebbe la commissione essere composta dei seguenti personaggi:

Presidente.

Conte Massa-Saluzzo, presidente capo, senatore del regno.

Membri.

Cav. Panizzardi, primo ufficiale al ministero interni;

Cav. Pinchia, consigliere d'appello;

Cav. Paravia, professore d'eloquenza italiana nella regia università di Torino;

Avv. Vigna, segretario del municipio di Torino;

Avv. Sossi;

Avv. Sabbatini Gio., sotto-capo di divisione nel ministero dell' interno, con incarico di segretario della commissione.

S. M. approva.

Oggi il sindaco della città di Torino, cavaliere Bellono, si recò a visitare l' *Opificio Nazionale* fondato dal sig. Santino Danova, posto sullo stradale di Nizza. Benchè lo stabilimento possa dirsi appena iniziato, l' egregio visitatore, esaminata attentamente ogni cosa, se ne mostrò soddisfatto. E noi cogliamo con piacere quest' occasione per lodare la sollecitudine del sig. Bellono nell'incoraggire un'officina, che arrecando lustro ed utilità al paese, concede un onorato sussidio all'emigrazione povera. (*Opinione.*)

Genova, 11 *febbraio.* — Il gerente del cessato giornale *La Legge Siccardi*, il quale ieri compariva innanzi al tribunale di prima cognizione inquisito di diffamazione contro il prete P.... C.... come derubatore degli ori della Madonna di Cembrano, fu assolto, senza costo di spesa.

Ieri l'*Italia Libera* fu sequestrata dal fisco per un articolo contro la confessione.

(*Gazz. di Genova.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Seduta del* 7.

La seduta è aperta un po' prima di 4 ore.

Il signor Larcelles, controllore della casa di S. M. comparisce e dice al presidente: Ho presentato a S. M. l'indirizzo di questa onorevole Camera. Ecco la risposta di S. M.: — *Ho ricevuto con grande soddisfazione il vostro leale e rispettoso indirizzo, sono stata sensibilissima all'espressione del vostro attaccamento al mio trono, e voi potete esser certi della mia risoluzione di mantenere l'indipendenza e le libertà costituzionali del mio regno.* —

D'Israeli. Io desidero proporre una mozione, della quale ecco la sostanza: La miseria che ha regnato nei distretti agricoli essendo stata segnalata nel discorso di S. M., la Camera spera che i ministri suggeriranno qualche misura per combatterla (*ascoltate, applausi*).

Anderson chiede se è riuscito al governo di far adottare alla Spagna la politica commerciale dell'Inghilterra.

Lord Palmerston dice che si scambiarono molte note, ma nulla ancora s'è concluso.

Anderson. Il 18 febbraio io proporrò una mozione diretta a togliere i diritti differenziali coi porti spagnuoli.

Sopra proposta del signor Lewis la Camera conviene, che dopo la seduta s'aggiornerà a lunedì.

A 5 ore 1|4 lord Russell si alza in mezzo al più profondo silenzio e domanda l'autorizzazione di presentare un bill, che egli ha annunciato contro l'investitura di certi titoli ecclesiastici portanti i nomi di città e località del Regno Unito. Il nobile lord s'esprime in questi termini:

« Signor presidente, non senza grande apprensione mi fo a trattare la importante questione che promisi di sottoporre all'esame della Camera. L'interesse profondo manifestato da tutte le classi di persone di questo paese; le numerose petizioni che furono presentate a questa Camera, onde pregarla di resistere ad ogni usurpazione proveniente da un sovrano estero; gl'indirizzi, deposti ai piedi del trono, tutto finalmente contribuisce ad accrescere l'immensa responsabilità della impresa che io ho adempiuta in questa circostanza. Le disposizioni ch'egli mi parve travedere l'altr'ieri in una gran parte di questa Camera, allorchè io depositai la mia mozione sul tavolino del suo presidente, sono ben lungi dall'avere diminuito in me lo sgomento di che vi parlo. Diffatti, l' onorevole rappresentante di Sheffield, che favellò sulla mozione dell'indirizzo reale, m'ha consigliato a non indietreggiare nello scioglimento di cotesta questione: mentre, da un altro canto, l'onorevole rappresentante di Birmingham, non esige niente meno che la presentazione di un codice completo, destinato a regolare tutti i rapporti che mai potessero stabilirsi fra la corte di Roma e i sudditi di S. M. nel Regno Unito. Quanto al primo di questi due consigli, rispondo che il solo passo retrogrado che mi farò lecito, è quello dell'uomo che vedendo la sua testa minacciata da un colpo si fa indietro e solleva ad un tempo il braccio per difendersi (*applausi*); quanto poi al secondo, io sottometterò alla Camera, durante questa discussione, le osservazioni che credo vi abbiano relazione, e i motivi pe'quali il governo pensa di non dovervisi attenere. Ma, innanzi d'entrare in materia, prego la Camera di tornarsi alla mente alcune delle circostanze che si sono, non ha guari, prodotte. Nel corso dell'anno ultimo, la Sede romana nominò in un modo affatto insolito, un arcivescovo in Irlanda (*ascoltate! ascoltate!*).

Egli è cosa che è stata generalmente ammessa, nè fu contraddetta mai da nessuno che, dietro l'uso, coloro i quali erano stati designati dai cattolici romani d'Irlanda come idonei ad esercitare l'ufficio di arcivescovo, aveano inviato tre nomi di candidati, e che in luogo di scegliere fra i tre sapienti ecclesiastici designati, era stato per l'appunto nominato arcivescovo d'Irlanda un prete che da lunga stagione abitava Roma, ed era quindi più addimesticato coi costumi e le opinioni di Roma, che con lo Stato e i bisogni dell'Irlanda.

Quest'ecclesiastico non istette molto a mostrar chiaramente non essere sua intenzione di mettersi in rapporto col governo inglese (siccome avean fatto l'arcivescovo Murray e i suoi predecessori) per ciò che risguardava tra gli affari del popolo irlandese quelli che non potevano esser trattati che in Inghilterra. Egli fu in quel torno che fu convocato il sinodo di Thurles. In quella riunione fu adottata da una maggioranza di 13 voci contro 12 una questione d'indirizzo al popolo irlandese; e questa voce, che in tal modo costituiva in sè sola la maggioranza, era quella di questa medesima persona che, mandata da Roma, non avea veruna contezza del popolo irlandese (*ascoltate! ascoltate!*).

Se gli atti di quel sinodo non si fossero riferiti che alla disciplina interna della chiesa romana: s'egli fosse stato provato che essi non si applicavano che a materie della detta chiesa cattolica romana; le quali materie abbisognavano di essere modificate od emendate; se tutto ciò si fosse verificato, io (quantunque alcun sinodo non fosse stato convocato dall'epoca della rivoluzione religiosa in poi) non sarei stato sorpreso della maniera con la quale quel sinodo ha agito. Gran parte difatti di quell' indirizzo era consacrato a due punti: il primo versava sui pericoli del sistema educativo dei collegi reali stabiliti in Irlanda per atto del Parlamento; e vi si dichiarava che i principii i quali reggevano quei collegi, erano contrarii alla natura inflessibile della religione cattolica romana, e che essi collegi non potevano esistere senza distruggere la morale della gioventù cattolica.

Il secondo punto dell'indirizzo era inteso ad esporre le condizioni della classe la più povera dei contadini irlandesi, il trattamento ch'essi subivano dai proprietarii del suolo; ed era compilato in modo da eccitare le ire del popolo contro quei possessori fondiarii che avevano fatto eseguire a rigore la legge contro i loro fittaiuoli.

Io non imprendo qui la difesa dello stabilimento dei collegi reali in Irlanda; ma debbo far osservare alla Camera, che sopra una questione di ritenzione ed occupazione del suolo, il sinodo, interamente ed esclusivamente composto di ecclesiastici cattolici romani, ha creduto ben fatto, sin dalla sua prima riunione, di fare un indirizzo al popolo d'Irlanda, specificandogli ad un tempo i suoi doveri e la sua condotta rimpetto ai suoi proprietarii fondiarii. È questa, io domando all'onorevole sig. Roebuck, una semplice ingerenza negli affari spirituali? (*Applausi*). La Camera dei comuni ed il ministero possono forse vedere con occhio tranquillo un arcivescovo cattolico di recente nomina ed un sinodo convocato a proporre, contro ciò che è prescritto da una legge del Parlamento, un ordinamento a suo arbitrio per l' educazione delle classi povere e medie della società?

Signori, v'ha un punto sul quale io voglio e debbo chiamare tutta la vostra attenzione. Voi vi ricordate che, or non è molto, il Parlamento piemontese ordinò che per lo avvenire i preti saranno giudicati dai tribunali civili ordinari; un ministro, il quale avea cooperato all' approvazione di questa legge, fu privato della consolazione di essere ammesso, negli ultimi istanti della sua vita, ai sacramenti della Chiesa. Non iscorgete voi in questo un esempio del potere e della censura spirituale intesi a controllare e dirigere un ministro della Corona e membro del Parlamento, nella sua condotta rispetto alla Corona ed al Parlamento? (*Ascoltate! ascoltate!*)

Nè ci si venga a dire che questo esempio è del tutto estraneo a noi. Certamente queste cose non si faranno bruscamente in quest'anno stesso, ma è già conosciuto ciò che possa aspettarsi dalle intenzioni di Roma. Le sue dottrine sono inflessibili, le sue massime invariabili! (*Ascoltate!*)

Se Roma non esercita oggi il potere spirituale, lo tiene però in mano, pronta a valersene alla prima occasione. Voi sapete pure ciò che avvenne nel Belgio. E qui verso di noi in quale modo Roma ha preceduto? Nello scorso settembre giunse una lettera apostolica suggellata coll' impronta del Pescatore: questa lettera divideva il regno a vescovi ed arcivescovi cattolici romani. Ora io lo dichiaro altamente, una tale pretesa venne formolata senza il consentimento, e posso anche dirlo, all' insaputa del governo inglese (*applausi*).

Un intimo amico, di religione cattolica, mi aveva è vero, avvertito, che pensavasi a questo progetto; ma io gli aveva positivamente dichiarato, che giammai avrei consentito alla sua esecuzione, e io non poteva, non doveva, non voleva credere, che venisse in mente ad un governo amico di dividere il nostro paese, senza almeno preventivamente comunicare questo progetto al nostro governo. Io non poteva mai credere che questo governo osasse insultare la regina. (*Gli applausi si prolungano per qualche momento*).

Il conte di Minto ha pubblicamente smentito ciò che erasi detto della sua pretesa conoscenza dei progetti del governo romano riguardo all'Inghilterra.

Io so bene che si disse che il conte di Minto si trovasse col papa e che questi avrebbe mostrato all'altro delle carte sopra una tavola, dicendogli: « Guardate, eccovi un progetto che vi riguarda.» Sua signoria potè gettare l' occhio su quelle carte, ma senza ricordarsi la circostanza, nè il senso particolare attaccato a quelle espressioni.

Io non mi sorprendo e trovo ben naturale che sua signoria non profferisse alcuna parola allora che implicasse la sua approvazione alle misure violente applicate all'Inghilterra. Del resto nessun altro schiarimento che quelle parole abbastanza vaghe. « Ecco qualche cosa che vi concerne.»

Se noi esaminiamo la condotta tenuta da tutti i corpi ecclesiastici negli Stati diversi d' Europa, che vediamo noi? Sempre i poteri ecclesiastici pesarono sui differenti poteri temporali in tutti gli Stati. (*Applausi*).

Io stesso ebbi spesso a reprimere il corpo ecclesiastico della Chiesa Anglicana, quando parzialmente, o in massa tentò di attenersi alle libertà spirituali o temporali degli altri sudditi ecclesiastici del regno. (*Udite!*) Se altre chiese operavano talora così, che dire della Chiesa di Roma, i cui membri sono più degli altri devoti al servigio dei loro superiori ecclesiastici, ed il cui capo pretende d' essere infallibile come Gesù Cristo? (*Udite! Udite!*) Così, in certi paesi, ed in Francia specialmente, che si fece? Tutte le corti di giustizia proclamarono che nessun ordine del papa non possa essere ricevuto in Francia senza il beneplacito del sovrano. E questo si applica a tutto quanto possa venire ordinato dalla corte di Roma. Onde ancor meglio preservare l' indipendenza temporale del re di Francia, era stato stabilito che se taluno avesse introdotto un atto implicante scomunica, o censura contro qualunque persona al servizio del re di Francia, ogni bene di quel tale avesse ad essere confiscato a profitto della Corona. Quel potere straordinario erasi fatto necessario dalle pretese della corte di Roma. Un sovrano senza di ciò sarebbe stato in preda ai maggiori pericoli.

Tale si era il potere ai tempi di Filippo il Bello, e sempre sotto la monarchia quel potere fu un' arma rimessa nelle mani dei re di Francia, per difendersi dalle aggressioni papali. In Austria, paese cattolicissimo, si fecero rigorose restrizioni alla introduzione delle bolle papali. Il consenso preliminare della autorità civile è voluto dovunque. Nei paesi protestanti esse sono più forti ancora. Il papa, certamente, nell'atto suo recente di usurpazione territoriale, non fece che prendere un' autorità piuttosto di nome che di fatto; ma egli è già troppo l' assumersi una autorità simile. (Udite!) I nostri avi cattolici, mostraronsi pur essi gelosissimi oppositori alle usurpazioni della potenza papale, e sotto Guglielmo il Conquistatore, l' introdurre una bolla di scomunica sarebbe stato reputato un atto di alto tradimento. (*Continua*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta dell'*8 *febbraio.*

Dopo aver sentito il rapporto del signor Piscatory, si è chiesto da molti membri, che la discussione sia fissata a lunedì.

Léon Faucher domanda che sia rinviata a martedì. L'Assemblea si divide talmente su tale quistione, che bisogna ricorrere allo scrutinio per decidere.

Una debole maggioranza si pronuncia contro il rinvio a martedì. La discussione perciò è fissata a lunedì.

In appresso l'Assemblea si è occupata della prima deliberazione della proposta dei signori Tinguy e altri, relativa alla convocazione straordinaria dei consigli generali in caso di gravi avvenimenti nel centro del governo. Questa proposta voleva che i consigli fossero in certo modo tanti centri di resistenza per opporsi ad una insurrezione trionfante.

Hennequin ha combattuto il progetto, come conducente direttamente al federalismo.

Montigny de Tinguy e Depasse l'han difeso come unico mezzo a metter un termine alle insurrezioni come espressione che la Francia vuol d'ora innanzi impedire che Parigi le imponga l'esito di nuove rivoluzioni.

Vaisse ministro dell'interno e Dufaure si sono opposti alla proposizione, perchè dicevano, sarebbe la sorgente dell'anarchia, della divisione, e forse dell'annullamento della Francia innanzi allo straniero. Sarebbe inoltre un organizzare la guerra civile nella legge e con la legge.

Lo scrutinio di divisione ha rigettato il progetto.

Notiamo, che nella discussione, e mentre il ministro dell'interno rispondeva ad una interpellanza del signor Hennequin, ha dichiarato alla tribuna, che nel pensiero del governo la legge elettorale del 31 maggio (la legge chiamata del suffragio ristretto), era applicabile alle elezioni dei rappresentanti e a quella del presidente della repubblica.

Nel corso della seduta, il signor *Betting de Len castel* ha ottenuto, che vista la gravità della quistione, fosse sottoposta all'esame d'una commissione di 30 membri la legge sull'organizzazione dipartimentale e comunale.

La nomina di questa commissione sarà posta all'ordine del giorno di mercoledì o giovedì prossimo.

Il sig. prefetto di polizia diresse testè al *Siècle* la seguente lettera, di cui quel giornale approva tutti i sensi:

Parigi, 8 febbraio 1851.

Signor estensore,

Il vostro numero di questo giorno fa menzione di un articolo estratto dal *Journal des Villes et des Campagnes*, nel quale io sono rappresentato come quello che usar deve della propria influenza sulle diverse corporazioni che risultano dalla prefettura di polizia, per impegnarle a prendere parte ad una soscrizione che dovrebbe supplire alla dotazione se venisse ricusata dall'Assemblea nazionale.

Io ho l'onore d'informarvi che una tale asserzione è del tutto falsa. Io non ho pensato mai, nè mai penserò ad usare dell'influenza che le mie funzioni possono darmi, per ottenere un risultamento il quale non avrebbe valore se non quanto gliene potrebbe dare la sola pubblica opinione.

Vogliate aggradire ecc.

Il prefetto di polizia
Carlier.

— Una corrispondenza di Parigi, indirizzata all'*Indépendance Belge*, annunziava ultimamente che un console inglese, di recente stabilito in Algeri, avea chiesto e ottenuto l'*exequatur* dal governo francese. Noi crediamo sapere che il fatto è esatto, e noi lo registriamo come soluzione di una questione vertente da circa venti anni e che sembra infine terminare con soddisfazione di ambe le nazioni. (*Patrie*).

— Il governo danese ha testè notificato alla legazione della repubblica a Copenaghen la cessazione del blocco che era stato imposto alla navigazione del fiume *Eider* nel settembre 1850.

(Comunicazione del ministero di agricoltura e commercio) (*Moniteur*).

— Una decisione recente del ministro della guerra porta che i celibatari, quelli anche che sono antichi militari, non saranno più ammessi come concessionari nelle colonie agricole dell'Algeria. (*Constitutionnel*).

— Si legge nel *Bulletin de Paris*:

Uno dei nostri più distinti pubblicisti, il sig. Anatole de la Forge, ha testè indirizzato all'Assemblea legislativa una petizione per domandare l'applicazione del chloro-forme ai condannati a morte. Questa petizione originale, che si dice del resto scritta con molto sentimento e molta verva, racchiude un pensiero molto grave e molto elevato, sul quale importa riflettere.

E infatti, la giustizia umana non può forse essere soddisfatta senza che sia necessario di aggiungere ancora per il paziente la sofferenza fisica alla pena capitale? Ciò che vuole la società non è una vendetta, ma una punizione.

Il mezzo proposto dal signor de La Forge, lasciando sussistere la pena, sopprime il male. Non è questo un progresso degno della nostra epoca? Tale è l'importante questione che sarà quanto prima sottoposta al giudizio imparziale dell'Assemblea.

SVIZZERA. — I principali fogli di Berna e di Zurigo smentiscono le voci sparse dai fogli di Germania e di Parigi circa a prossime conferenze diplomatiche relative alla Svizzera, e di formazione di cordoni militari lungo i suoi confini. « Si sa, dice la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, quanto costasse alla Germania il soddisfare agli articoli della conferenza di Londra relativi alla Danimarca. Eppure la Danimarca e lo Schleswig-Holstein pesano nell' equilibrio europeo molto meno della Svizzera, sinchè questa rimane nei suoi diritti, e soddisfa ai doveri di uno Stato. Con ciò noi non vogliamo dire che la quistione di Neuchâtel non possa condurre a negoziazioni; ma non bisogna dimenticare che tale quistione non è nazionale, non è prussiana, ma a peggio andare non è che una quistione fra la Confederazione e la casa d' Hohenzollern, e nell'ultimo conflitto coll'Austria la casa d'Hohenzollern ha dimostrato che sa intendere ragione. »

BERNA. — Il gran Consiglio è convocato per il 17 febbraio. Fra gli oggetti da trattarsi vi sono il rapporto sugli avvenimenti di S. Imier ed Interlacken, le petizioni relative agli esteri, ecc.

ZURIGO. — Anche in Zurigo si sentì il 5, verso le ore 11 a. m. una scossa di terremoto.

NEUCHATEL. — Si annuncia che il re di Prussia ha nominato il sig. Federico Chambsier, cancelliere del principato di Neuchâtel e Valengin, in sostituzione del sig. Favarger, defunto.

ALEMAGNA. — STATISTICA DELLA PRUSSIA. — Leggiamo nella *Gazz. d' Augusta*:

Nella statistica cominciata nell'anno 1849 si fece anche il calcolo dei diversi luoghi abitati nei rispettivi distretti amministrativi, aggiungendovi il numero degli edificii e degli abitanti. Questi dati essendo ora conosciuti nella loro integrità, e acconciamente ordinati, abbiamo il seguente risultato: la Prussia contiene 79,942 luoghi abitati, cioè: 980 città con 4,565,869 abitanti; 347 borghi con 350,842; 31,795 villaggi con 9,345,383; 11,466 casali con 697,138; 9,227 colonie con 729,655; 26,127 stabilimenti con 596,126 abitanti. In totale 79,942 luoghi abitati con 16,285,013 abitanti; militari fuori dello Stato 46,174. Totale degli abitanti dello Stato prussiano 16,331,187.

Secondo l'antica legge comunale non vi sono che le città, i borghi, i villaggi e in parte anche le colonie che siano erette in comuni indipendenti; i casali e i singoli stabilimenti, per ciò che riguarda lo stato comunale, sono annessi alle città, ai borghi o ai villaggi. Partendo da questa base, nello Stato prussiano sarebbesi annoverato 42,349 comuni con una media di 387 abitanti.

Il numero degli edificii nello Stato prussiano ammonta a 4,298,035, fra i quali 1,945,182 abitazioni private, 80,455 edificii pubblici, sì dello Stato, come dei comuni, quali sono le chiese, le scuole, le caserme, ecc.; inoltre 2,272,398 edificii di uso economico o industriale, come stalle, fenili, molini e fabbriche.

In Berlino sono attualmente in corso di pubblicazione 22 fogli politici e ufficiali; 51 giornali critici e scientifici e 14 dilettevoli.

Sull'emigrazione tedesca partita dal porto di Brema per l'America abbiamo i seguenti cenni: Nel 1847, 102 navi con 14,613 passeggieri; nel 1848, 66 navi con 11,075 passeggieri; nel 1849, 61 navi con 10,260 passeggieri; nel 1850, 40 navi con 7016 passeggieri. Da Amburgo partirono nel 1849, 44 navi con 5,489 passeggieri, e nel 1850, 66 navi con 7,364 passeggieri.

Nell'anno 1850 furono conferiti in Prussia 1139 ordini, medaglie e decorazioni diverse.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio passivo pel 1851 del dicastero di agricoltura e commercio. Bilancio del ministero Estesi. Discorso Azeglio.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

Categoria 26. Pozzo di San Lucifero . . L. 6000.

Lanza. Il lavoro del pozzo di S. Lucifero a me pare sia un lavoro indefinito, del quale non ne vedremo forse il fine, se non si pone un qualche ripiego.

Credo che prima di votare questa categoria sia necessario che il sig. ministro dia spiegazioni in proposito affine di vedere se convenga continuare la somministrazione di questa spesa.

Siotto-Pintor. Ben disse la commissione fino ad un certo punto, soltanto che questo pozzo di S. Lucifero va ad ingoiare centinaia di migliaia di lire. Io posso assicurare che non vi manca al termine dei lavori che la tubatura, spesa questa che può benissimo venir fatta colle L. 6000 stanziate nel bilancio. Del resto, o signori, scorgendo che nelle L. 705,000 risultanti dall'intero bilancio per nulla figura l'isola di Sardegna, a me pare che non debba la Camera aver difficoltà a votare la spesa di L. 6000 per l'ultimazione del pozzo suddetto. Con questo intendo dire che mentre vi sono nel bilancio stanziate spese per l'una o per l'altra città, egli è anche giusto che il necessario si spenda per l'isola di Sardegna.

Despine osserva che fin dal 1842 chiamato fu da Parigi monsieur Mulot per incominciare i lavori intorno al Pozzo di S. Lucifero: si trovano ora a tale punto ridotti, che la Camera non deve aver difficoltà ad approvare la tenue somma di Il. 6000 per dar compimento ai medesimi.

Lanza. Molto sarebbevi a dire sulle utilità di questo pozzo, si potrebbe investigare se esso sia d'utilità pel governo e di utilità speciale per la città di Cagliari, e in questo caso credo ch'essa stessa dovrebbe concorrere totalmente almeno per la massima parte di questa spesa; ma io voglio stare solamente alle regole amministrative sulle quali deve basare il bilancio.

Per ultimare l'opera del pozzo di S. Lucifero era fra le altre nel bilancio dell'anno scorso calcolata la spesa d'un tubaggio in latta.

Ma riconosciuto che questo mal serviva all'uopo si stabilì che fosse fatto in rame. — Questa è una spesa nuova, una spesa non prevista e di cui non è ancora ben fissato l'ammontare. Ora io osservo che quando si tratta d'una spesa nuova bisogna prima di tutto conoscerne l'ammontare definitivo. Perciò propongo che l'approvazione di essa venga sospesa fino a che si conosca esattamente a quanto possa ascendere, ed il governo sia in caso di dare schiarimenti sull'utilità che può produrre questo pozzo quando sia terminato.

Despine. Faccio osservare all'onorevole preopinante che i detti lavori furono progettati da una commissione nel cui seno si contavano gli uomini i più insigni che si trovavano allora in Cagliari.

Quanto alla spesa credo che molti sarebbero gli inconvenienti che ne verrebbero se non si desse opera a costrurre il tubaggio in rame, riconosciuto affatto necessario, trovandosi in cattivo stato quello che venne provvisoriamente costrutto.

De Candia. Il sig. Lanza ha posto in dubbio l'utilità che trae il governo da questo pozzo. Osserverò che questa spesa fu intrapresa col sentimento d'economia governativa: il governo spende somme considerabili tanto per fornire l'acqua a'suoi bastimenti da guerra nel porto di Cagliari, che alle caserme; esse non sono di poco momento, giacchè, se non erro, per le sole caserme giungono a dieci o dodici mila franchi. Ora per mezzo di questo pozzo si pensò appunto di supplire a questo dispendio per cui si intrapresero grandissimi lavori.

Due partiti si presentavano pertanto: o abbandonare l'opera quando già si erano impiegate ingenti somme, o continuar la spesa fino a trarne qualche utilità.

Inoltre si deve qui riflettere che l'acqua saliente trovandosi già a cinque metri al dissopra del livello del mare, noi la possiamo ottenere con un facilissimo canale. Io credo in conseguenza che questo lavoro anzichè dispendioso riuscirà di grande vantaggio.

Lanza. Faccio osservare all'onorevole preopinante, che io ho lasciate intatte le questioni dell' utilità o dell'inutilità di questo pozzo; ho combattuto soltanto questa categoria con considerazioni che ho dedotto dalla natura stessa dell'amministrazione la quale deve regolare la compilazione del bilancio. Le mie obbiezioni pertanto non essendo ancora state risolte, insisto nella mia proposizione che venga differito ad un altro anno lo stanziamento della somma di L. 6000 (*ai voti, ai voti*).

Sappa. Convengo col sig. deputato Lanza che quando si tratta d'una spesa nuova, conviene che essa venga specificata, ma gli fo osservare che qui non si tratta d'una spesa nuova, ma bensì d'una spesa in corso, già incominciata fino dal 1842.

Lanza. Il tubaggio in rame che si deve praticare costituisce una spesa affatto nuova e non preveduta; ora non questa ma quella d'un tubaggio in latta si era solo prevista, e che ciò sia vero lo dimostra il non sapersi ancora a quanto essa possa ammontare.

Elena. Nella relazione ministeriale del 1850 relativa al bilancio dei lavori pubblici si accennava ai lavori che da molti anni si facevano per lo scavo d'un pozzo, onde avere acqua potabile per beneficio della città di Cagliari, e che ad essi pari non era il compenso; e tuttavia veniva stanziata una somma di lire 15000.

La commissione vedendo che questa spesa era quindi portata nel bilancio d'agricoltura e commercio, m'incaricò di chiedere degli schiarimenti, e questi richiesti non vennero dati; vedendo essa in conseguenza che non poteva avere alcuna norma a seguire, conchiudeva unanime che questa spesa se non poteva essere eliminata dal bilancio generale, dovesse esserlo almeno da quello d'agricoltura e commercio, e si determinava in seguito, forse in vista dei lavori già fatti, di ammettere questa somma. Ho voluto solo far conoscere queste circostanze affinchè ognuno possa votare con cognizione di causa.

De Candia. Ho chiesto la parola per far osservare che il lavoro del tubaggio non si può dire opera nuova. Che esso sia in ferro galvanizzato od in rame, non è cosa questa che possa pregiudicare la questione. Domando io, se quando un ingegnere riconosca il bisogno di fare per la maggiore stabilità dell'opera una qualche altra spesa, si debba questa dire un'opera nuova, e non piuttosto una conseguenza dell'opera stessa.

Sulis. Lo stanziamento della somma di L. 6000 essendo per un'opera che non mira ad un interesse municipale, ma a vantaggio dello Stato, credo che per questo solo riflesso si dovrebbe approvare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Posta ai voti questa categoria nella somma proposta dalla commissione, è adottata.

Segue la categoria 27. Statistica- L. 25000.

È approvata.

Cat. 28. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione. L. 3000.

Chiarle. Credo di dover rammentare alla Camera il sistema da essa adottato, di far cioè precedere la discussione degli articoli in massima, prima di venire all'applicazione; propongo perciò che venga anche nel caso attuale adottato lo stesso metodo.

Ministro d'agricoltura. A me pare che non possa tornar utile il cominciar la discussione essendo gli articoli della commissione siccome identici a quelli adottati nei bilanci antecedenti, stati accettati dal ministero.

Presidente. Pone ai voti gli articoli seguenti, che vengono approvati.

Art. 2. Gli stipendi delle cariche di consiglieri dei magistrati di cassazione, della Camera dei conti, e dei magistrati d'appello e dei giudici dei tribunali di prima cognizione dello Stato che fossero vacanti per decesso, promozione o passaggio dei provvisti ad altri posti, cederanno per la totalità del loro importare a vantaggio dello Stato.

Art. 3. Sarà sospeso a partire dal 1 luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività o di un trattenimento d'aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi inscritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro ministero.

Art. 4. Fra due assegni in favore d'un solo titolare sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 5. Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge. »

Si procede alla discussione degli articoli successivi.

Revel. Io chiederei al relatore se vi esistono trattenimenti d'aspettativa, se non esistono, credo inutili le disposizioni che ad essi si riferiscono.

Presidente. Pone ai voti dopo brevissima discussione la soppressione degli articoli 6, 7, 8, 9, che viene approvata.

Pescatore Io proporrei di aggiungere a questa legge l'articolo seguente.

« Nel bilancio dei futuri esercizii dovrà portarsi la « descrizione particolarizzata delle spese d'ogni genere « occorrenti per le Camere di agricoltura e commercio « non che dei diritti e delle rendite d'ogni qualità che « si percevono ed amministrano dalle stesse Camere e « specialmente da quelle di Torino e di Genova. »

Ministro d'agricoltura. Osservo al signor deputato Pescatore che alla commissione fu comunicato il bilancio delle Camere di commercio di Torino e Genova. Essa l'ha fatto stampare e ne ha dato sicuramente relazione. L'anno venturo se la camera non adotterà un altro sistema, si farà lo stesso.

Pescatore. Lo scopo di quest'articolo si è che i bilanci delle Camere d'agricoltura e commercio fossero compresi nel bilancio generale del ministero d'agricoltura e commercio, e che così fossero esse considerate come stabilimenti, come uffizii puramente governativi; ma un'altra parte non meno importante ha la mia proposizione, quella cioè che riguarda i diritti di ogni genere e le rendite che si percevono ed amministrano dalle Camere d'agricoltura e commercio: proponendo l'approvazione di quest'aggiunta io non faccio che rinnovare un voto manifestato dalla Camera stessa.

Ministro d'agricoltura. Credo anzitutto di dover dichiarare che i diritti che percepiscono le Camere di commercio sono prodotti demaniali, come la è cosa evidente; per es. i diritti che la Camera di commercio di Genova percepisce sulle polizze d'assicurazione marittima non costituiscono certo un reddito proprio della Camera di commercio di Genova, ma piuttosto un reddito demaniale. In tesi generale le spese delle Camere di commercio dovranno essere prese dal commercio stesso e dai municipii, e per questo non crederei che si dovesse sottoporre al Parlamento un bilancio di cui la parte attiva si è il prodotto d'un dazio speciale. D'altronde spero che durante questa sessione si potrà procedere al riordinamento delle Camere suddette.

Pescatore. Tante sono le cose che rimangono a fare nella Camera, che non credo possa emanare una legge sul riordinamento delle Camere d'agricoltura e commercio: noi dobbiamo dunque provvedere sulle basi della legislazione attuale, la quale esige che i diritti i dazi e le rendite delle Camere di commercio siano consegnati nel bilancio a ciò destinato. Insisto perchè venga accettato l'articolo da me proposto.

L'articolo d'aggiunta viene accettato dal ministero ed approvato dalla Camera.

La categoria 28 è adottata.

Presidente pone ai voti l'articolo primo così concepito:

Art. 1. « È approvato il bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio per l'esercizio finanziere dell'anno 1851 nella complessiva somma di lire settecento cinque mila ottantaquattro e venti cent.

« Ripartita nel seguente modo e nelle categorie giusta la tabella qui unita. »

Spese ordinarie	L.	655.224 20
Spese straordinarie	»	49.860 »
Totale generale	L.	705,084 20

È adottato dopo squittinio segreto, di cui questo fu il risultato:

Votanti	131
Favorevoli	119
Contrari	12

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del 1851 del dicastero dell'estero.

D'Azeglio Ministro degli affari esteri. All'aprirsi della discussione generale sul bilancio degli affari esteri, stimo non inopportuno, utile anzi, di esporre alcune idee, alcuni principii sulla politica e sulla diplomazia in genere ed in ispecie.

Non saranno principii nè nuovi nè peregrini, chè troppo sarebbe difficile l'esporre idee nuove su questa materia, ma porrò ogni studio, onde siano principii utili, principii veri.

Al tempo, nel quale viviamo, credo sia cosa conveniente, tanto più per parte di un governo lo stabilire i veri principii sui quali si posa la società umana e la politica.

Molti credono (non dico che vi siano di questi tali nella Camera) che la politica sia una scienza astrusa, una scienza molto complicata. A me invece sembra che sia un'arte, una scienza semplice, per la quale si richiede un gran fondo di buona fede e di buon senso, ed un grano anche di avvedutezza.

La politica fondata sulla giustizia e sulla buona fede fu in ogni tempo la migliore, ed a lungo andare la più utile.

Vi fu un tempo, nel quale si parlò molto della ragione di Stato. Tutti coloro i quali si sono occupati di storia e tanto più di storia italiana e di politica italiana dal cinquecento in qua, rammenteranno che hanno spesso udito parlare della ragione di Stato posta quasi un fato, una necessità, alla quale tutto il resto dovesse piegarsi, persino la morale.

Io credo invece che non vi hanno due codici diversi di morale, l'uno pei governanti, l'altro pei governati (*bravo! a sinistra*); io non credo che la ragione di Stato sia una dispensa alla morale comune (*bravo. bene*).

Vi fu un tempo però, in cui una politica di raggiro, una politica di mala fede potè, se non altro, immediatamente partorire qualche buon effetto, e ciò accadde allorquando gli affari pubblici si trattavano fra un principe, fra pochi ministri, e spesso da un favorito o da un'amica.

In quel tempo era debole la stampa, erano poche comunicazioni, l'opinione pubblica in certo modo non aveva corpo; tuttavia anche in allora la politica di mala fede partorì alla lunga pessimi effetti. Le rivoluzioni, gli sconvolgimenti, i guai d'ogni sorta, ai quali è andata soggetta l'umanità, se si va a rintracciarne l'origine, si trova essere il più delle volte originati da mala fede, da antiche ingiustizie, da antiche iniquità tardi espiate.

Ma oggi la stampa, le comunicazioni molteplici, le tendenze generali a scrutare, la facilità a parlare, hanno reso impossibile il mistero, epperciò impossibile la politica sleale. Oggi l'opinione pubblica forma corpo, non solo paese per paese, ma nella intiera Europa. Diffatti, se io tocco l'opinione pubblica a Torino, mi risponde a Edimburgo, a Mosca colla rapidità del telegrafo elettrico; e per conseguenza, essendo impossibile il mistero, è impossibile la politica di mala fede.

Perocchè gli uomini, seppure individualmente sono ingiusti, sleali ed iniqui, non si fidano però che dei giusti e dei leali; giacchè senza fiducia si può dominare, non governare.

Vi è un oscuro, o dovrei dire terribile problema, che certamente si è presentato alla mente di noi tutti, e che abbiamo cercato di scioghere.

Questo è il problema dei destini futuri della società.

Io non credo di essere atto a scioglierlo meglio di un altro. Tuttavia una soluzione sola io trovo nel futuro. Non so a quali destini sia riserbata, per quali vie si metta la società umana nell'avvenire; ma son d'opinione che si possa arditamente affermare, che essa non troverà riposo se non nel governo onesto, qualunque esso sia (*bravo*).

Nei tempi andati, studiando le prime cagioni della decadenza e della rovina degl' imperi e degli Stati, le troviamo sempre, come ho detto or ora, in qualche lunga ingiustizia, in qualche antica iniquità. Nei tempi moderni, lo stadio è più breve, e la punizione scende sul capo dei colpevoli rapida come il vapore.

So bene che la teoria della buona fede in politica da parecchi è derisa, quasi fosse una sciocchezza. Non certo è derisa in questa Camera; ma siccome le parole che io pronuncio escono da questo recinto, vi puo essere tale, cui le mie espressioni sulla necessità della buona fede in politica sembrino quasi un idilio politico di una innocenza pastorale (*ilarità*).

Quasi vi volesse un grande intelletto, ed un peregrino ingegno, quando un uomo od un governo si trova impacciato dalla verità, dalla giustizia, dalla equità per trarsi d'imbarazzo, sbrigarsene con una bugia, con un atto di violenza, con una illegalità. A me non pare che per questo ci voglia un grande ingegno, penso piuttosto che ingegno ci voglia a saper conoscere che è meglio sacrificare un vantaggio immediato per avere poi i grandi vantaggi che vengono da una riputazione onesta ed illibata (*bene, bravo*).

Del resto, se sia da più sottile ingegno la politica leale o la politica sleale, la storia dei tempi antichi ce lo ha insegnato, e la storia moderna ce lo ha insegnato anche di più, e ce lo insegnerà ancora se viviamo.

Convinto di queste verità, il ministero ha cercato di informarne i suoi atti sì nella politica interna, come nell'esterna.

Riguardo alla politica interna, ricorderò che quando si formò il presente ministero, il paese, percosso dalla grandezza di una recente sventura, incerto del futuro, agitato dai partiti, diffidente di tutti, non poteva ricomporsi che nella fiducia, e nella concordia.

Il ministero ha cercato di meritare la prima e condurre gli animi alla seconda. Se ha potuto raggiungere quest'alto scopo, lo debbe prima a Dio, poi alla lealtà del Re, alla prudenza del Parlamento, alle virtù dell'intiera nazione; perchè il Piemonte è antica terra di probità e di onore, e con queste virtù si salvano sempre gli Stati. (*Bene! Bravo!*)

Ed infatti, guardiamoci attorno, leggiamo la storia, e vedremo che la forza e la durata degli Stati è sempre stata in ragione diretta della loro moralità. Un individuo non morale, un individuo iniquo potrà vivere, potrà sussistere; un popolo iniquo perisce. Stabilita la fiducia e la concordia, era dovere del ministero cercare i miglioramenti possibili secondo la lettera e lo spirito dello Statuto. Era suo dovere sciogliere l'arduo problema della stabilità unita al movimento.

Doveva perciò guardarsi da opinioni estreme, e raffrenarle. Gli furono guida in quest'ardua impresa, giustizia ed imparzialità; e con ciò esso si confida aver adempiuto ad uno dei maggiori, e forse al massimo de' suoi doveri, quello del buon esempio.

Per ispiegare questa mia idea, debbo dire che nella età presente abbiamo molto inteso parlare di diritti del popolo (forse si sarebbe dovuto far parola egualmente de' suoi doveri, ma questo non è momento di venire su ciò); non ho però mai inteso parlare di un diritto del popolo, che mi pare uno dei più importanti.

Voglio essere io il primo a proclamarlo al popolo: ed è, che esso, per parte del suo governo, ha diritto al buon esempio. E questo il ministero si è sforzato di darlo in quanto poteva.

Credo che non vi sia cosa più importante in un governo di questa; poichè tutti i disordini che accadono nella società hanno generalmente motivo da illegalità sotto qualunque aspetto esse sieno, da ingiustizie, da atti di mala fede.

Se il governo vuole avere, non la forza materiale che l'ha, ma la forza morale onde vincere questi disordini, bisogna prima di tutto che pensi a dare sempre buon esempio.

Veniamo ora a dire alcune parole della politica estera, nella quale l'alta intelligenza della Camera conoscerà quanto mi convenga essere riservato. (*Udite! Udite!*).

Posso dire e dirò francamente che il ministero ha fondata la sua politica estera sulle basi medesime dell'interna, voglio dire, sulla giustizia e sulla lealtà.

La prima delle giustizie si è l'indipendenza, quindi l'onore e la dignità nazionale: e posso assicurare che in tutti gli atti del ministero all'estero questa fu mantenuta costantemente. La lealtà la dimostrammo nel serbare la fede data, e sempre la mostreremo, poichè un popolo, come un individuo, io non ammetto che possa mai essere forzato a giurare, perchè, anzi che giurare ciò che non crede giusto, ciò che crede di non poter mantenere, deve perire; ma una volta che ha giurato, deve mantenere la data parola.

Seguendo questa via, l'Europa che (non possiamo nascondercelo) era prevenuta contro di noi, si avvide che non eravamo un popolo di anarchisti, ma un popolo che voleva e sapeva vivere libero ed indipendente. (*Applausi*).

Il sospetto si mutò in fiducia, la noncuranza si mutò in rispetto, e tutti possiamo riconoscere che la nostra riputazione in Europa è oramai quale la merita un popolo leale, un popolo che non vuole violare il diritto altrui, ma che è risoluto a perire piuttosto di cedere il proprio (*Nuovi applausi*).

Del resto la politica estera si fonda su quella che si segue all'interno. Una buona politica interna è il migliore appoggio che possa avere l'estera; perchè il migliore appoggio che possa avere una politica estera è la riputazione del paese al quale appartiene.

Verrò ora a dire alcune parole sulla nostra diplomazia (*Udite! udite!*). Io posso accertare la Camera che posi ogni cura onde il corpo diplomatico seguisse i principii che ho espressi, e mi affretto di aggiungere che gli uomini che lo compongono sono troppo onorati per professarne altri. Qui preverrò un'obbiezione che non so se si faccia da alcuni dei deputati in questa Camera, ma che mossa da giornali è però pubblica abbastanza.

In tempo di partiti sono facili i sospetti; tutti lo sappiamo, molti fra i diplomatici furono accusati di avversione agli ordini ed alla politica presente dello Stato.

Io dico che un uomo d'onore può accettare una mutazione di sistema avvenuta legalmente, ancorchè non sia pienamente conforme alle sue antecedenti opinioni.

Il governo vuole e deve fare opera di conciliazione. L'opera dell'epurazione in tutti i tempi è stata sempre molto gelosa. A questo proposito mi giova di citare il motto di uno storico italiano vissuto 500 anni fa (poichè l'Italia in tutti i tempi è sempre stato il paese dei partiti e dei sospetti); voglio parlare di Dino Compagni. Rammenterà la Camera che circa il principio del secolo XIV, quando i Guelfi neri furono cacciati da Firenze, venne la smania che si manifesta sempre quanto un partito è vincitore, la smania dell'epurazione, la quale certamente è in un dato limite necessaria, ma non deve trascorrere e diventare ciò che in questo momento io chiamo smania. Dino Compagni dice, che vi erano fra gli uomini del suo partito, cioè fra i Guelfi neri, persone le quali trovavano sempre che uno dei loro amici, uno degli impiegati di allora non era abbastanza nero, e sempre volevano trovare Guelfi bianchi, e Dino Compagni nel suo stile semplice diceva: « Ei vanno sempre cercando Guelfi « bianchi, come se di Guelfi bianchi non si avesse « dovizia! »

Per conseguenza io credo che un impiegato il quale avversi il sistema del suo governo, sicuramente deve essere allontanato, ma prima di allontanarlo, prima di appigliarsi a tali deliberazioni bisogna certamente avere grande attenzione a non seguire lo spirito di parte, invece di seguire la giustizia e la verità che dev'essere sempre la base di ogni atto.

Del resto io ripeterò che il ministero è responsabile della condotta de' suoi impiegati, è responsabile dei suoi diplomatici, ed io colla fronte elevata rispondo pienamente di tutti quelli cui ho l'onore di presiedere. Dirò di più che se è venuta circostanza, in cui ho creduto necessario di allontanarne taluno, l'ho fatto e lo farò sempre quando lo creda utile al vero bene del paese; ma lo farò con riguardo alla giustizia e senza lasciarmi trasportare da passioni di nessun partito. (*Bravo! Bene! a destra*).

Seguitando lo stesso argomento della diplomazia, io devo avvertire che per uno Stato piccolo è molto più importante l'avere diplomatici distinti sotto tutti gli aspetti, che non per uno Stato grande. L'importanza di un diplomatico di uno Stato grande la riceve dallo Stato medesimo; un diplomatico che ha dietro di sè 20, 30 o 40 milioni di uomini, qualunque sia il suo titolo, qualunque sia la sua persona, è certo di essere ascoltato con deferenza, mentre all'incontro un diplomatico di uno Stato piccolo conviene che per la sua persona, pei suoi talenti, pel suo spirito, per la sua intelligenza, ed anche per i suoi mezzi, e per la sua posizione, ispiri una certa riverenza, e possa essere accettato e considerato.

Perciò il ministero cercò di rendere la diplomazia piemontese rispettata colle buone scelte, e crede aver ottenuto l'intento.

La diplomazia cerchiamo di renderla come la chiamava lord Chesterfield, che in una lettera a suo figlio, alla metà del secolo passato, diceva: « Quando arrivate in una città, cercate dei diplomatici piemontesi; essi sono sempre persone di merito distinto: » a questo mira il ministero, e cercherà sempre di riuscirvi maggiormente.

Del resto, le istruzioni che si danno a tutti i diplomatici quando vanno alle loro missioni sono prima di tutto di curare l'interesse e la dignità del paese che rappresentano; in seguito, secondo le leggi del diritto pubblico, di appoggiare nei limiti dei loro doveri e facoltà, il governo presso cui sono accreditati, di astenersi dal parteggiare, e molto più dallo sparlare, e dal favorire intrighi contro di quello, poichè non vi sarebbe atto più bassamente vile che il coprirsi del sacro carattere di legato per tessere frodi contro chi vi accoglie; ma di tal macchia la Dio grazia è pura la nostra diplomazia.

Debbo aggiungere, come già aveva l'onore di dire poc'anzi, che per mantenere in riputazione la diplomazia è inoltre indispensabile il decoro della posizione. Prima regola in tutte le cose di questo mondo, prendere il mondo come è, e vedere qual è lo stato dell' Europa, qual è lo stato della società europea, quali sono i mezzi che fanno che in essa si riesca o non si riesca, e non essere infine più spartani del resto d'Europa.

Su questo punto sarebbe forse necessario discendere a qualche particolare, che potrebbe essere giudicato non del tutto degno della considerazione della Camera; ma d'altra parte, se si fanno affari, penso che bisogna venire anche a particolari.

Nella diplomazia del Piemonte, che come diceva poc'anzi, non rappresenta una potenza colossale, che ha un'importanza più relativa che altro, se un diplomatico si trova in una città dove la vita sia cara, e si trova costretto necessariamente a tenersi al grado degli altri (per quanto io ami per me la vita semplice, e credo che sarebbe da amarsi da tutti), io non credo che possa attenersi a questa vita, imperocchè quando egli si trovi in una capitale, e riceva delle cortesie, bisogna che le restituisca, che si metta al paro degli altri, e il vivere in una capitale costa assai caro.

Io dissi questo non per il più, nè per il meno, ma perchè la Camera possa convincersi che la posizione anche materiale, anche sociale di un diplomatico, può essere di grande importanza pel modo col quale è accettato e ricevuto, per l'influenza che ha nella società, per conseguenza per la riuscita poi della missione che è incaricato di compiere.

Qui naturalmente trova il suo luogo la quistione dell'economia. Tutti, e più di tutti ancora il ministero, conoscono la necessità delle economie.

Ma dobbiamo anche persuaderci, e tuttodì lo vediamo nella nostra vita domestica, che nell'economia pubblica come nella privata esistono risparmi che fanno spendere meno, e certi altri risparmi che alcune volte conducono a spendere di più, ed a questo proposito cito qui un proverbio molto volgare, e quasi triviale, che dice, *chi più spende, meno spende*, e questa è cosa da aversi in grandissima considerazione.

Vi sono paesi in una posizione eccezionale, che in proporzione richieggono maggiori spese di molti altri, ed il Piemonte è fra questi. La sua importanza positiva per estensione di paese, per popolazione non è molta, ma bisogna considerare che il Piemonte deve avere forze proprie maggiori della sua importanza positiva, cioè in ragione della relativa: fra queste forze avvi anche la diplomazia. Io vorrei che il parere enunciato dall'onorevole deputato di Caraglio fosse attuabile, cioe di mandare a spasso tutti i diplomatici, ed io andrei pel primo, ma credo inutile di spendere parole onde rendere persuasa la Camera che nella nostra situazione attuale abbiamo bisogno, in proporzione, forse più di qualunque altro Stato, di avere degli abili diplomatici all'estero. In conseguenza io credo che la Camera debba molto considerare su questo articolo dell'economia, e pensare che non sempre è facile di giudicarne l'opportunità, se uno non si trova nel bel mezzo degli affari, perchè se la nostra diplomazia venisse ad essere insufficiente, ne verrebbero danni, i quali farebbero poi lamentare certe economie come molto dispendiose.

Ed eccone un esempio. Tutti sanno che il Belgio 18 o 20 anni fa, quando si rivendicò in libertà e divenne Stato indipendente, cercò di fare molte economie sì in tutti gli altri rami come nella diplomazia; ora a me consta, e lo affermo perchè lo so di sicuro, che in generale nel Belgio si sente l'inconveniente di queste economie soverchie che si sono fatte, e credo che potrà forse accadere che si ritirino indietro da esse. Poichè bisogna considerare che per far andare uno Stato, vi sono spese assolutamente indispensabili: certamente bisogna fare risparmi, ma entro un dato limite, e quando i risparmi non bastano a ridurre il bilancio a norma regolare, bisogna pur risolversi a fare quello che facciamo e quello che abbiamo bisogno di fare, aumentare cioè le imposizioni.

Quando in un paese, tanto più come il nostro che è tanto eccezionale per la sua posizione, non si volesse far questo, bisognerebbe allora rassegnarsi a non avere più l'importanza che ci compete e che dobbiamo avere.

Vi è un'altra cosa da considerare nella diplomazia. Molti si sono lagnati che vi fossero ammesse solamente persone di una certa classe, ma bisogna sapere che nella diplomazia non si arricchisce, anzi si spende del proprio; e per conseguenza, se noi vogliamo ammettere anche le classi non tanto ricche alla carriera diplomatica, è necessario che fissiamo stipendii, coi quali questi diplomatici possano vivere decorosamente; altrimenti non sarà permesso di entrare nella carriera diplomatica, se non avendo 10, 15 o 20 mila fr. di entrata *(movimento a sinistra)*.

Io, nel regolamento che ho fatto per gli esami, e perchè fossero ammessi tutti quelli che ne sono meritevoli, nella carriera diplomatica, non posi per condizione che debbano avere un tanto d'entrata, perchè a vero dire mi parve una condizione illiberale ed odiosa; ma se realmente si diminuissero troppo gli stipendi diplomatici, se insomma non potessero essere diplomatici senza avere delle entrate proprie, bisognerebbe che nelle condizioni richieste vi fosse ancora quella di avere quest'entrata, e con ciò si allontanerebbero probabilmente, anzi certamente, dalla carriera diplomatica tutte quelle persone d'ingegno che servirebbero bene lo Stato, ma che non avrebbero quella tale fortuna che abbiamo detto.

Comunque sia, il ministero ha cercato di fare tutte le economie che gli è stato possibile, diminuì posti, ne lasciò alcuni vacanti talvolta; ma ciò si può fare un giorno, e non si può fare un altro, si può fare per 6 mesi e non per 8, e la Camera certamente conosce abbastanza questa materia per sapere che il ministero non è sempre in caso di eseguire tutte le economie che desidera.

Aggiungerò poi, che se il fare economie veramente necessarie, veramente ragionevoli procaccia riputazione ad un corpo qualunque, il farle non ragionevoli e non giustificate invece la toglie. Primo bisogno del Parlamento, come di ogni altra autorità, in oggi, è di essere rispettato: conviene perciò mostrarsi, per saviezza, giustizia, e prudenza rispettabili. Nessuna forza può ora salvare l'autorità nei governi, nelle assemblee, in un corpo qualunque, nessuna forza la può salvare se non se la salvano essi stessi coi loro portamenti e col darsi riputazione non solo di onesti, ma ancora di prudenza e saviezza.

Non solo leggendo le storie antiche, ma vedendo quello che accade intorno di noi, conosciamo come possono decadere assemblee e corpi morali che non si studiino di mantenersi in riputazione, e di fondarsi sulle vere basi delle assemblee, cioè sull'opinione universale.

Io certamente non sarò di quelli i quali dicono, che anche l'opinione pubblica non possa sbagliare talvolta, ma io credo però che non v'è governo, non vi è autorità. non v'è assemblea che non abbia da tenere le sue radici nell'approvazione universale. Qui mi verrebbe bene di dire alcune parole relative al soldo degli impiegati. Io dirò cose molto generali; non intendo di particolareggiare, ma intendo piuttosto di stabilire massime e principii, intendo piuttosto di dire quale è l'animo mio candidamente alla Camera, onde essa poi ne faccia il giudizio che crede.

Io credo che possano esservi dei soldi troppo forti per certi impiegati. Li abbiamo veduti in tutta Europa a mano a mano a diminuire, ma io credo però che si possa stabilire per base, che non vi è alcun paese, nel quale tutte le amministrazioni, tutti gli impiegati, sia civili, sia militari, sia giudiziarii, sia dell'istruzione, siano meno pagati che in Piemonte. In altri paesi si sono fatte grandi diminuzioni; lo abbiamo veduto in Francia a' giorni nostri, ma ivi si son fatte diminuzioni sopra larghi, e sopra grandi stipendi, ed io non so se lo stesso si potrebbe fare in Piemonte. Del resto poi io trovo che bisogna anche considerare in questo argomento, che gli impiegati hanno una posizione legalmente acquistata, e sulla quale hanno fatto i loro calcoli, e non solo essi, ma le loro famiglie, ed altre persone, e vuolsi pensare molto, e molto considerare prima di toccare queste posizioni. Io voglio supporre per un momento, che queste posizioni fossero un'ingiustizia, io voglio supporre che questi uomini godessero anche ingiustamente, per così dire, il denaro dello Stato; ma io osservo, che anche per riparare un'ingiustizia si possono tenere due vie; si può tenere una via giusta come una via ingiusta. Citerò un esempio per spiegare la mia idea.

Vi ha egli al mondo più grande ingiustizia che quella della schiavitù civile? Io domando se vi abbia modo di scusare che l'uomo prenda un altro uomo, lo faccia lavorare per conto suo, lo venda, ne faccia quello che vuole? Non credo che possa immaginarsi al mondo una ingiustizia più grande di questa. Io vedo tuttavia, che nelle colonie inglesi, quando si è trattato di abolire la schiavitù, il governo inglese non ha detto quello che io pensava in quel tempo che dovesse dire.

Io ragionava così: questa è una ingiustizia, se questo uomo è schiavo di un altro, liberatelo, e non pensate altro.

Il governo inglese ha invece detto: questi uomini che avevano schiavi li avevano acquistati sotto il dominio di leggi le quali loro accordavano questo diritto: tanti interessi sono annessi a questa loro proprietà che non ne soffriranno solo i proprietarii, se mai loro vengono tolti, ma ne soffriranno i loro figli ne soffriranno tante persone innocenti.

Così ha fatto il governo inglese; ha riparato all'ingiustizia, ma ha compensati i padroni. È certo un'ingiustizia compensare un uomo perchè non tenga più un altro in ischiavitù; pure il governo inglese ha fatto questo. E se esso è forte, è perchè ha presso tutte le nazioni grande riputazione di prudenza, di saviezza, di giustizia che si seppe ben meritare.

Ora dunque io dirò che per le posizioni nuove io credo che si può fare una riduzione, ma che è un'ingiustizia quella che si vuol fare per le posizioni antiche. Io mi permetto di esporre alla Camera quale è il mio pensiero sulle posizioni antiche. Io son d'avviso che si debba aver rispetto a tutti gli interessi, perchè, come aveva l'onore di dire poco fa, anche nel riparare ad un'ingiustizia si può talvolta essere ingiusti; e siamo, a parer mio, molto lontani dal poter affermare che le posizioni degli impiegati legalmente acquistate siano un'ingiustizia.

Ora verrò a dire alcune parole sui consolati.

I cambiamenti avvenuti nella legislazione marittima e commerciale dei popoli più dedicati al commercio, aprirono nuove strade al medesimo e nuovi sviluppi; le sole colonie inglesi hanno dato 150 milioni di consumatori al commercio del mondo. Era pertanto dovere del ministero il negoziare trattati ed accordi affinchè il paese potesse profittare di questo grande passo fatto nella libertà commerciale, libertà la quale si unisce ed è bella quanto tutte le altre, riducendosi alla gran massima di far pagare il prezzo vero di un prodotto e non il prezzo artificiale, e per conseguenza a fare sì che i beni della vita sieno, per quanto si può, accomunati fra gli uomini, e non altirmenti un privilegio di pochi.

Il ministero ha fondato a questo scopo alcuni nuovi consolati; Stettino per le bocche dell'Oder, Danzica, San Salvadore, Madras, Guayaquil, California, ecc.

Il ministero ha procacciato per l'erario, mutando sistema pei consolati di Roma, Lione, Napoli, Ginevra e Lisbona; ha risparmiato su quello di Algeri, Tripoli. Valparaiso e Belgrado: tuttavia io debbo dire alla Camera che appunto per questa grande trasformazione commerciale che si opera nel mondo è interesse del paese, e sarà perciò dovere del governo di fare in modo di estendere piuttosto che diminuire i consolati.

Gli Stati veramente commercianti hanno sempre avuto gran cura di avere molti ed abili consoli. La città libera di Amburgo che non ha che fare in grandezza col nostro Stato, ha un sistema consolare che equivale a quello delle più grandi potenze.

Questa è una necessità portata dal nuovo sviluppo del commercio, ed il ministero si occuperà di questo e non dubita certamente di avere approvazione, e quando sia necessario, l'appoggio della Camera.

Nel terminare questi brevi cenni, una cosa ancora dirò: vi è stato e vi è forse chi ha accusato ed accusa il ministero di aver fatto poco o di aver fatto nulla. Il ministero risponde che nel limite delle sue forze e della sua intelligenza, ha fatto tutto quanto dipendeva da lui per il bene del paese. Del resto si potrebbe citare quello che rispose un tale ad un amico che lo incontrava pochi giorni dopo finita in Francia l'epoca del terrore sotto Robespierre. Tutti sanno che in quei tempi molti si erano nascosti: quando terminò quel sistema, due uomini si incontravano, ed uno domandava all'altro: « che cosa avete fatto in questo tempo? » — e l'altro rispondeva: « ho vissuto, ed è qualche cosa! » *(ilarità)*; e così possiamo dire noi: abbiamo vissuto e se piace a Dio vivremo dell'altro, e vivremo liberi, indipendenti, onorati *(segni d'approvazione generale)*.

Presidente. Se nessuno domanda la parola, consulto la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera dichiara di passare alla discussione delle categorie).

Categoria 1. — Ministero degli affari esteri (personale) ll. 128,300.

Pollone commissario regio. La riduzione di lire 1040 proposta dalla commissione si fonda sui commessi ed uscieri. La camera spero vorrà rigettarla. Gli uscieri non sono che due, quando uno esce la sala non può restare deserta. Dei commessi due sono al servizio della cassa, il 3 ai passaporti, e non sono certamente troppi.

La riduzione di ll. 6000 sulle gratificazioni è approvata.

La riduzione di ll. 1040 sui commessi ed uscieri non è approvata.

Sineo. Fa a bassa voce delle osservazioni che non possiamo udire.

Sappa. Nel bilancio del 1850 la spesa di questa categoria era assai più considerabile. Il ministero la ridusse e la commissione riputò che stante la quantità degli affari che doveva trattare il ministero la somma chiesta non fosse eccessiva.

Menabrea. Osserverò al sig. Sineo che il lavoro del ministero da alcuni anni è assai aumentato, perchè si occupa anche degli interessi dei nazionali che sono all'estero e questi non sono meno di 200 mila. La nostra emigrazione all'estero è assai aumentata e il lavoro del ministero in proporzione. Il numero degli impiegati è forse scarso anzichè troppo numeroso.

Pollone. Il numero fu ridotto. Paragonando il nostro paese col Belgio, si vede che il ministero non ispende in quel regno meno che nel nostro. Nel 1849 si fece un risparmio di 543|m. lire.

Il ministro degli esteri negli ultimi anni effettuò già considerabili economie e si spera che maggiori saranno ancora nel 1852, perchè il ministro crede sia bene aver pochi ma buoni impiegati.

Sineo. Nel 1815 gl'impiegati non erano che 18.

Pollone. E nel 1775 non erano che 6, e quanto più andremo indietro troveremo un numero minore. Ma gli affari erano anche assai meno. Nel 1815 non v'era statistica di sorta; le poste non avevano da dar a fare ad una intera divisione. Intanto il ministero diede già un'arra del suo desiderio di far economie con ciò che ha già fatto.

La categoria in ll. 129,340 è approvata.

Categoria 2. — Ministero degli affari esteri (spese d'ufficio) ll. 30,600.

Pollone. Il ministero accetta per prova di buon volere, le riduzioni, salvo a domandare un credito supplementario se sia d'uopo.

La categoria è approvata.

Categoria 3. — Spese segrete (90,000).

Sineo. Combatte questa spesa come immorale.

Ministro degli affari esteri. È riconosciuto dovunque che il governo ha bisogno di fondi segreti. Se si crede che il governo non sia guidato dall'onestà, non solo non dovrebbe far le spese segrete, ma niuna.

Avigdor. È con senso di rincrescimento che vidi questa spesa nel bilancio. Il ministro dice che questa è una necessità, che senz'essa non si può far una certa polizia. Ma al nostro tempo si potrà per un'immoralità impiegare una somma sì forte? Spesa che non si osa confessarla. A che serve infatti quel fondo? A penetrar all'estero fin nell'interno delle famiglie per sapere che si pensa sul nostro conto. (*Mormorio*). Ciò poteva esser anche utile in un governo tirannico, ma nel nostro governo costituzionale, sotto un Re così leale, vi domanderò a che serva questa spesa? A che salariar una stampa che oggi vi serve, domani si rivolge contro di voi? So che mi si dirà doversi dar qualche cosa alla stampa estera per amicarsela. Ma questo non è un atto onesto e sotto un governo liberò come il nostro, inutile.

Proporrei pertanto di ridurre la spesa a 60 |m. ll., e spero che il ministro non avrà difficoltà di accettarla.

Ministro degli affari esteri. Posso affermare che questa somma non s'impiega in modo immorale. Nè comprendo poi in ogni caso come una riduzione di 30 mila franchi cangi aspetto alla quistione.

La riduzione non è approvata.

La categoria è approvata.

Categoria 4. Viaggi dei corrieri di gabinetto 30,000 App.

Categoria 5. Spese diverse 2,350. App.

Categoria 6. Rimpatrio nazionali 6,000. App.

Categoria 7. Sovvenzioni alla cassa pensioni, senza cifra.

Categoria 8. Casuali 14,000.

Commissario regio. Non basta la somma di lire 6000 per reintegrar gli impiegati.

Sappa. Sostiene la proposta della commissione.

Lanza. Se la commissione avesse lasciata alla prima categoria la somma di 6,000 lire per gratificazioni, il ministero non avrebbe potuto disporre davvantaggio. Ma ora può per tal fine disporre di lire 14,000 perchè le spese dei casuali si portano sempre oltre la previdenza.

Commissario regio. Se i casuali sono necessarii per le eventualità non si possono scemare. Potrebbe accadere poi, che queste spese si aumentassero ancora.

La categoria è approvata.

Cat. 9. Legazioni. Assegnamenti e stipendii 639,536.

Sineo fa alcune osservazioni.

Commissario regio. Credo sia molto importante aver un rappresentante ove si trattano le cose d'Alemagna. Non si può sopprimere l'articolo sulla legazione in Baviera. Il titolare della legazione è un uomo benemerito ed è necessario che la somma sia integra.

Quanto alle altre il governo deve vedere sotto la sua risponsabilità dove abbia meglio a rappresentarsi il governo.

Avigdor. È difficile trattar questa quistione essendosi messo avanti un nome. So che si deve molta gratitudine a coloro che rappresentarono onoratamente il paese; ma onde la discussione sia libera bisogna che non sianvi questioni personali.

Il ministro che è a Berlino può compiere quest'ufficio a Dresda. Nicolao viene egli stesso a Varsavia a trattare gli affari. Chi poi tratta gli affari di Dresda? I ministri stessi d'Austria e di Prussia vanno essi stessi alle conferenze e potrebbe recarsi a Dresda anche il nostro ministro, e se gli potrebbe anche accordare una indennità di viaggio. Coi mezzi di comunicazione sì rapidi che v'hanno ora è ridicolo allegar il bisogno di un residente. Vorrei piuttosto un buon console generale a Rio Janeiro ove abbiamo grandi relazioni commerciali e così a Pietroburgo. Là avrei voluto degli abili agenti perchè si aumentassero le nostre relazioni.

È opinione ricevuta che debbansi ora mandare meno ambasciatori inutili, e più degli utili. Non è più il tempo di mandar ministri che rappresentino il paese nelle società.

Il presidente della repubblica francese annunziò nel suo messaggio questo principio. Coi mezzi di comunicazione di cui può ora disporre un ministro, non sarà mai nell'imbarazzo di non avere istruzioni precise dal suo governo.

E quando si hanno a trattar affari speciali, si mandano ambasciatori speciali. Vi rammenterete le nostre pratiche con Roma ove si dovè inviare un ministro speciale. Lo stesso accadde qualche anno fa a Londra.

Ministro di agricoltura e di commercio. L'onorevole Avigdor desiderava che gli agenti diplomatici si occupassero anche di affari di statistica e di commercio. Posso come ministro accertare la Camera che i nostri agenti vi danno seriamente opera, e potrò provar questa cosa, quando addurrò il progetto di legge sull'abolizione dei dritti di navigazione.

Sappa. La commissione credè dover lasciare al governo il modo di operar l'economia, e la quistione si aggirò solo sulle cifre. La legazione di Baviera può esser soppressa a confessione stessa del commissario regio.

Non credo che tutte le legazioni richiedano un ministro e basterà molte volte un incaricato d'affari. Vi sono legazioni vacanti, e il ministero coll'economia che ne risulta potrà provvedere alle altre.

Lanza. Non credo che il ministro possa avere difficoltà ad accettar la riduzione proposta dalla commissione. Essa è affatto illusoria, perchè la legazione del num. 10 è vacante, e non rimane altro che lasciarla così. Se il ministero ha i suoi diritti, anche la Camera può negare i fondi, ed il commissario si pone in una condizione ambigua. Si dee far la riduzione applicata a ciascun numero, perchè tutte le riduzioni si debbono poter giustificare. Il potere esecutivo può proporre le legazioni che vuole, e la Camera negare od accordare i fondi.

Il commissario regio finisce coll'accettare la riduzione.

Sappa. All'accusa del sig. Lanza rispondo che si domanda da ogni parte la chiusura.

Farina si alza per parlare contro la chiusura.

Voci. A domani!

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 13 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale dell'estero pel 1851.

GUGLIELMO ANSALDI.

Pubblichiamo le seguenti notizie storiche sulla vita del gen. Guglielmo Ansaldi, morto in Savigliano addì 19 gennaio 1851, dolenti di non aver potuto riferirle tosto dopo la perdita di sì illustre concittadino.

Il cavaliere Guglielmo Ansaldi, generale in ritiro, nacque in Cervere, provincia di Saluzzo, il 14 agosto 1776. Datosi alla carriera militare, nel 1793 era già ufficiale al servizio del Re di Sardegna; passò poi al servizio del regno d'Italia, ove dopo essere stato decorato della Legione d'Onore, giunse al grado di capo-battaglione. Allo scioglimento dell'armata italiana, nel 1814, riprese servizio nelle regie armate, e fu poi insignito degli ordini de' ss. Maurizio e Lazzaro e di Savoia, e nominato tenente-colonnello della brigata di Savoia. — Ansioso della indipendenza italiana, fu uno dei capi della rivoluzione del 1821, alla quale epoca fu nominato maggiore generale comandante in capo la divisione d'Alessandria.

Costretto ad emigrare, si ricoverò in Ispagna, ove nel 1822 diede prove di valor militare; poi in Francia (nel 1823) ove dimorò fino a tanto che le circostanze politiche gli permisero di ripatriare.

Nel 1848 fu nominato di bel nuovo generale ed ammesso con decreto sovrano a godere il *maximum* della pensione di ritiro. — La sua moralità e la lodevole rassegnazione nel sopportare le disgrazie dell'esiglio, l'hanno fatto stimare ed [illegible] da tutti quelli che lo conobbero.

Dotato di sentimenti elevati e d'un patriottismo a tutte prove, preferì subire le privazioni dell'esiglio piuttosto di prendere servizio in Francia, e rinunziare così alla sua patria.

Quale distintissimo militare egli fece le campagne del 1793, 4, 5 e 6 in Savoia e nel contado di Nizza; quelle degli anni 7, 8 e 9 repubblicani; quelle sulle coste dell'Oceano delli 12 e 13 — delle due Pomeranie nel 1807 — del 1809 in Italia — del 1810, 11 e 12 in Ispagna — Quelle d'Italia del 1813 e 1814 — quella del 1822 in Ispagna.

DECESSI *dell'*11 *febbraio in Torino*. N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 612.

ULTIME NOTIZIE.

È arrivato a Torino il signor Mussurus, spedito dalla Sublime Porta in missione straordinaria presso la nostra corte.

GENOVA, 12 *febbraio*. — Ieri fra le 4 e le 5 pom. la fregata a vapore il *Governolo*, comandata dal capitano di vascello, Persano, scioglieva dal molo vecchio pel suo viaggio di Londra, dove dee recare i prodotti della nostra industria destinati all'esposizione universale.

FRANCIA. — I giornali francesi arrivano in punto che mettiamo in torchio.

All'Assemblea del 10 era incominciata la discussione sulla dotazione. Il ministro della giustizia aveva pregato la Camera di volerla concedere, non fosse altro, per non fare una grave ferita al principio di autorità rappresentato dal presidente della repubblica.

Avea parlato il signor Piscatory relatore della commissione, al quale il presidente dell'Assemblea ritirò la parola. Parlava il signor di Montalembert alla partenza del corriere.

Poco prima il principe della Moskowa aveva dato le sue spiegazioni sulle offese che diconsi da lui fatte all'Eliseo, al procuratore di sua moglie nella causa di separazione, per le quali è stata domandata l'autorizzazione a procedere in polizia correzionale.

MONACO. — Le Camere bavaresi furono aperte il giorno 8. Ma il re non era presente, e non vi fu discorso della corona.

BERLINO, 6 *febbraio*. — Ad onore dell'arciduca Leopoldo, ieri qui arrivato, ebbe luogo oggi una splendida rivista, alla quale assistettero Sua Maestà il re e l'ambasciatore austriaco barone de Prokesch.

AMBURGO, 6 *febbraio*. — La notizia di ieri dell'occupzione di Friedrichsort da parte dei Danesi, viene da altra parte designata come comunicata innanzi tempo.

— Le truppe austriache sono a Rendsburgo. Esse occupano la città vecchia e le prussiane occuperanno la nuova. La luogotenenza ha pubblicato da Kiel sotto la data 2 febbraio un proclama agli abitanti in cui raccomanda loro l'ordine e la tranquillità ed annuncia che i diritti dei ducati saranno protetti dalla Confederazione germanica. Con un altro ordine del 2 firmato dal signor Reventlow-Criminil, e dai generali de Thümen e de Mensdorff, l'Assemblea nazionale dei ducati è dichiarata sciolta, e tutte le disposizioni amministrative introdotte dal 1848 sono annullate. Tuttavia egli è certo che un'Assemblea composta di notabili sarà convocata a Copenhagen per deliberare sulla nuova costituzione per tutta la monarchia. Ei sembra del pari ognora più certo che nè la Prussia, nè l'Austria non acconsentiranno in nessun caso all'incorporazione dello Schleswig. (*Corr. Ital.*).

BORSA DI PARIGI del 10. — I fondi pubblici migliorarono sensibilmente. Il 5 per 0|0 aperto a 96 80, chiuse a 96 85, in rialzo di 30 cent. su ieri. Il 3 per 0|0 a 58 20, in rialzo di 20.

L'antico 5 per 0|0 piem. (c. R.) 83, 85. L'antico prestito piemontese 960, e il nuovo a 920.

NICCOLINI *gerente*.

Con superiore autorizzazione
del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si farà soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

SOCIETA'
DELLA STRADA FERRATA
da TORINO a SAVIGLIANO.

Il Comitato di direzione avendo in pronto ed approvati dal consiglio d'amministrazione tutti i capitolati relativi alla costruzione della strada e provvista del materiale per farne oggetto d'un appalto generale, previene i signori aspiranti a tale impresa che saranno ricevute le sottomissioni a tutto il 20 corrente mese.

Potrà in conseguenza ognuno prendere visione presso gli uffizi della società di tutti i documenti relativi, e potrà avere dal comitato di direzione quelle verbali spiegazioni che fosse per desiderare.

Nei 10 giorni successivi si faranno conoscere le deliberazioni prese dal consiglio d'amministrazione sulle fatte proposte.

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

PORTAVOCE DI ABRAHAM
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.
Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . L. 33.
in argento dorato . » 23.
in argento . . . . » 18.

NUOVA
EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal Governo di Prussia.

34000 vincite: di 562000 franchi — 300000 — 187000 — 150000 — 112000 — 75000 — 4 di 40000 e così di seguito; in tutto vi sono da guadagnare 13 milioni di franchi, da pagarsi in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

La prossima estrazione avrà luogo il 18 febbr. corr. Un'azione costa fr. 50: la metà di un'azione fr. 25: 1|4 d'azione fr. 12, 50: 10|2 azioni costano fr. 200: 22|2 azioni fr. 400: pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio e come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti,

Le liste delle vincite saranno da noi puntualmente rimesse a chi spetta.

Per avere azioni o prospetti dirigersi da

F. E. FULD e C.ia in LIVORNO,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in GENOVA.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Teatri di questa sera.

REGIO. — *La Gerusalemme*, musica di Verdi. — Ballo grande: *La sollevazione delle Fiandre*. — Sabato 15 corrente andra in iscena *LA MUTA DI PORTICI*.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Gabriella di Belle-Isle*.

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Il nuovo Figaro*.

GERBINO. — *Regnare o morire*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 14 Febbraio 1851. Num. 968.

RIVISTA

Vorremmo pur dare qualche notizia d'Italia. Ma non è nostra colpa, se dal mezzogiorno e dal centro la *salutare censura*, come la chiama *L'Ordine* di Napoli, non permette che a noi giungano se non le traduzioni delle famose *epistole* di Capefigue *ad Scythos*, ed altre più graziose lettere su Torino, che la *Bilancia* di Milano manda a fare le delizie di tutti quei buoni compari, che da due anni vanno aspettando e profetando ogni dì che i cosacchi od altre truppe simili s'accasermino nel palazzo Carignano. Insomma anch' oggi guardando ai giornali di quei paesi italiani dove l'ordine regna senza governare non troviamo che le notizie di Torino date dalla corrispondenza della *Bilancia* e del *Cattolico* di Genova. Ma no: v'è qualche cosa di nuovo.

Il *Tempo* di Napoli grida *viva il re* perchè non ha lasciato strangolare Faucitano, ed ha lasciato andare in galera Poerio per 24 anni! Il *Conservatore* così detto *Costituzionale* di Firenze vanta l'aumento dei fondi pubblici toscani alla borsa di Parigi, ed il ministro delle finanze di Roma provvede alla coltivazione del tabacco, e il commissario di Bologna permette i balli mascherati. Dalle quali notizie, come ognun vede si deduce che il governo di Napoli è adorato, che le finanze toscane sono floridissime, che chi ha buon tempo se lo dà, e che solo il Piemonte è in Italia infelicissimo.

E di Francia? Ancor la dotazione. Nell'Assemblea parlò Montalembert in favore, dando ad intendere a se medesimo ed agli altri di avvocare la causa del presidente. Il presidente, secondo il signor di Montalembert, non ha commesso altro fallo che di scrivere quella innocente lettera ad Edgardo Ney, della quale si è perduta fin la memoria. Oh: basta per oggi della dotazione: pur troppo anche domani bisognerà parlarne.

Le notizie inglesi continuano a circoscriversi alla esposizione delle sedute del Parlamento, nelle quali si discute la quistione religiosa. La non dubbia importanza di questo affare determinandoci a qualche riproduzione, ci riferiamo a quel che togliamo dai giornali inglesi nella rassegna, e alla pubblicazione che da noi si continua del discorso di lord John Russell.

I giornali si occupano contemporaneamente della pubblicazione fatta dal cardinale Wiseman per giustificare che l'ordinamento della gerarchia cattolica nella Gran-Bretagna era stato da sua santità comunicato a lord Minto; i loro giudizi sono varii, a seconda dei partiti politici di che sono organo. La parte del discorso della corona che concerne l'interesse agrario è pel momento obbliata quasi dai giornali di Londra.

Nella seconda Camera prussiana una proposizione gravissima è stata presentata dal signor Wincke e inviata agli uffizi; pur troppo essa può considerarsi come un primo passo alla rottura tra i poteri dello Stato se la Camera non ha la prudenza di lasciar dormire in tempi così difficili querimonie in parte fondate, esagerate in parte da chi non apprezza la difficoltà de'governi, costituiti nella posizione di quello di Berlino. Trattasi di una inchiesta sullo stato del paese, e l'enumerazione delle umiliazioni sofferte ultimamente dalla Prussia nelle relazioni straniere, e in Alemagna, delle gravezze imposte all'interno, degli atti incostituzionali e dei passi retrogradi verso il dritto federale germanico del 1815, enumerazione che precede la mozione del deputato, è un vero processo all'attuale gabinetto.

Frattanto il principe di Prussia, che si mostra più che mai dolente della politica attuale del governo, sebbene presiedendo una loggia di liberi muratori, abbia pronunziate alcune parole per giustificarla, riceve attestati di pubblica affetto. Una deputazione della Pomerania gli ha domandato di volersi stabilire in quella provincia, e il principe si è mostrato dolente di non poter aderire, a cagione del comando che gli è affidato nelle provincie Renane pel quale dovrà stabilirsi a Coblenza.

Le due Camere di Baviera hanno rieletto alla presidenza e alla vice-presidenza gli stessi onorevoli membri che tennero il seggio nello scorso anno.

In Cassel il borgomastro Henckel e il commissario di polizia Hornstein sono sempre in prigione per la resistenza costituzionale da essi opposta agli atti arbitrari del governo elettorale; e fatta eccezione alla legge, non si vuole ammetterli al benefizio di una libertà provvisoria, non ostante la cauzione offerta da ricchi e onorevoli cittadini.

In fatto della organizzazione nuova federale, si è ancora al progetto del potere centrale rappresentato da 11 voci, contro il quale han protestato molti piccoli Stati, e che non è affatto passato in legge, poichè la prima commissione delle conferenze di Dresda non ha che un dritto d'iniziativa, essendo stato prestabilito che tutto dovrà essere liberamente accettato dai governi che fan parte della Confederazione. Quindi ancora si è lungi dalla conclusione di questo capitale ordinamento; e non è più dubbio che la Francia ha protestato contro lo entrare dell'Austria con tutti i suoi Stati anche non tedeschi nella Federazione.

La convenzione militare austriaca col Cassel sembra un fatto consumato. Per essa tutte le truppe Hessesi passeranno in Boemia, tranne le guardie del corpo. Le truppe austriache formeranno l'unica guarnigione dell'Assia elettorale. Ma la *Gazzetta di Colonia* ci assicura che la Prussia si opporrà con tutte le sue forze a questa convenzione per non annullarsi nel nord della Germania. Il sig. di Manteuffel, dice quel giornale, non potrebbe fare altrimenti senza far perdere ogni considerazione, ogni importanza alla Prussia, senza farla discendere dal grado di potenza di primo ordine.

Si spera che la quistione tra la banca di Portogallo e il ministro delle finanze sarà accomodata col ritiro della disposizione per la consegna della riserva metallica.

Al Brasile si attendono con impazienza le truppe che si reclutano in Amburgo. Quel governo vuol ordinare il suo esercito sulle norme dell'armata prussiana, e quindi cerca compagnie delle varie armi che possano servire di quadri e di modelli.

GIORNALI ITALIANI.

Paragrafi del discorso di un costituzionale pontificio alla *Civiltà Cattolica*. Dalla *Miscellanea di scritti politici* stampata a Firenze.

Allorchè il mondo illuminato ebbe l'annunzio che i quattro antesignani della gran compagnia si trasmutavano in *Reviewers*, da questa metamorfosi stimò che utilità potesse scaturirne, qualora eglino, abbandonata l'idea di correre il campo politico e la pretensione di governare gl'imperii, somministrando così nuovi argomenti a viete accuse, imprendessero a propagare sane dottrine atte a rimettere nel retto sentiero la società pervertita nel suo senso morale. E stantechè gli antesignani si conoscevano versati negli studii filosofici, tanto più si credeva aver rinvenuto chi potesse dar datteri per fichi a quegli scrittori germanici, che con una rapidità spaventevole van predicando le empie dottrine del panteismo, cioè del più mostruoso tra gli assurdi e dell'ateismo. Più dunque, e assai più del protestantismo che è in un decadimento reale (basta aver percorsa la Germania per esserne convinti), ed a cui, malgrado di quanto asserite, un solo personaggio noto e di qualche valore non si sa ancora che siasi convertito in Italia; assai più del socialismo (non considerandolo nel suo sistema filosofico che trae origine dal panteismo), le cui dottrine, malgrado del vostro brevetto d'invenzione per l'organamento del lavoro al Paraguay, sono facilissime a confutarsi anche colle più elementari nozioni del buon senso, e che sono inoltre pressochè impossibili ad allargarsi praticamente in Italia; assai dunque più di queste due tesi in che vi occupate indefessamente, alle insane massime divulgate dallo Strauss, e più che dallo Strauss, dal Feuerbach e dallo Stirner, e più che da costoro che ora tacciono, da Arnoldo Ruge, dal Nauwerck, dal Voght, dal Grün (il maestro del Proudhon) che parlano adesso a gola aperta, e dall'immensa folla dei discepoli loro, e pur troppo ancora dal sapiente Michelet (di Berlino); alle terribili dottrine egeliane, astrazioni, è vero, mancanti di prove, ma che arbitrariamente si predicano come fondamento d'ogni esistenza, come tipo d'ogni realità, e ora, non più ravvolte dentro il fumo della metafisica trascendentale del maestro, corrono accomodate ad ogni più comune intelletto, il mondo illuminato sperava trovare nella scienza e nella religione dei R. P. una sapiente confutazione ed un validissimo riparo.

Ma si è affatto ingannato. Nel loro giornale eglino danno consigli ai governi in affari temporali, danno lezioni non ottime certo di alta economia politica, parlano di finanza, fabbricano romanzi un po' erotici, e tutto ciò per applicazione allo Stato pontificio. E pure il mondo non isperava a torto; chè il periglio, il vero periglio è là, in quella Germania, da cui essendo venuti tanti danni alla religione, a buon dritto doveasi supporre che uomini religiosi alzassero una voce autorevole e potente per iscongiurarli a tempo opportuno.

La vostra polemica invece ebbe altro concetto primigenio, procede con altre mire. Essa va non solo a ritroso di quello che si sperava, di quello che a noi sembra verità e giustizia, ma per giunta tende a levare ogni speranza anche nel futuro che possa unirsi con nodi di amore e di fede, i più tenaci tra i nodi, l'autorità temporale del Papa ai destini politici dello Stato pontificio. Voi per giungere a ciò, non paghi del vostro ingegno e del vostro ascendente, eccitaste e dirigeste contro i costituzionali una crociata di altri giornali italiani, la quale direbbesi santa, se si giudicasse dallo zelo e dalla perseveranza dei crociati per la religione e per la monarchia com'essi la intendono, ma che dovrebbe essere un po'più di quello che ella è, sussidiata dalla scienza e confermata dalla saviezza e dalla carità. Voi avete dovuto porre in un fascio repubblicani e costituzionali, per poterli avviluppare in un odio e in una persecuzione comune, senza prevedere che l'effetto di questa strategia esser ben potrebbe una difesa comune, e quindi l'esito della battaglia assai meno probabile per voi. Voi, forse per la lontananza in cui vi trovaste in quei tempi, o per l'indifferenza nel procurarvi esatte notizie su quanto avvenne nello Stato pontificio durante la repubblica fuori del recinto delle mura di Roma, ignorate compiutamente (ugualissimi in ciò al governo francese ed al governo pontificio) quanto fecero i costituzionali nelle provincie; come si scorge dal vostro travisare i fatti, dal vostro calunniare gli uomini, amici e nemici del paro, a malgrado della verità, della giustizia e delle prescrizioni di una savia politica. Voi, colle vostre continue teoriche sull'inconciliabilità dell'autorità spirituale con un reggimento rappresentativo qualsiasi, condannate i tre milioni di sudditi temporali del Papa all'immobilità: legge inconciliabile veramente co'precetti divini che insegnano la perfettibilità e colla natura umana che la vuole; legge la cui applicazione non essendo possibile che col mezzo della forza brutale, ammette virtualmente la necessità di una lotta continua, e quindi la necessità di nuove catastrofi, di nuovi interventi, e per contrappeso l'assoluta necessità (come altri scrittori dimostrarono) nei governi stranieri di provvedere a cotesta anormale condizione dello Stato pontificio, per la stabilità della pace dell'Europa, e ciò con sommo danno e disdoro del principio religioso e dell'indipendenza del potificato precipuamente, che voi invece dichiarate sostenere precipuamente. Tutto questo complesso di vostra politica sacro-profana, che nella *Civiltà Cattolica* propugnate, noi combattiamo, perchè abbiamo un fine oppostissimo; noi deploriamo, perchè non sappiamo prevedere per voi e per noi che infortunii da aggiungere agli infortunii passati e presenti. Queste, e non altre, sono le ragioni che c'indussero ad entrare in polemica con voi.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna un articolo che noi riportiamo, affinchè l'*Osservatore Romano* e la *Gazzetta di Bologna* possano smentirlo.

Le lettere che ci giungono di Romagna fanno della condizione di quei paesi una così spaventevole descrizione, che a ritenerla per vera, si vorrebbe compiangere la sorte dei miserrimi abitatori di quelle contrade. Noi non abbiamo ragione alcuna di discredere, come false od esagerate, le notizie dei nostri corrispondenti, e d'altra parte duriamo fatica a persuaderci che le cose continuino a procedere di quel modo, senza che ci si apporti sollecito ed energico provvedimento.

Dei molti fatti che si raccontano, quest'uno ripetiamo alla lettera, siccome quello che ci pare essere caratteristico per dare un'idea degli estremi in cui la interna amministrazione si dovrebbe dire caduta. « Era per cadere il giorno 25 gennaio, e nel teatro di Forlimpopoli stava per cominciare la rappresentazione. Un numeroso drappello dei bravi del famigerato Passatore, con lui medesimo a capo, entrava nella città: e impadronitosi della guardia dei carabinieri, li disarmarono e li spogliarono. Indossate quindi le loro assise si avviarono difilati al teatro; e qui parte si posero a guardare la porta, parte, entrati, si assicurarono dei corridoi che mettono alle loggie, e i rimanenti, scacciatine gli artisti, si insignorirono della scena, e v'intuonarono un loro inno. Fu esordio ad un saccheggio di quattr'ore; i più ricchi del paese arrestarono, e condottili alle loro abitazioni taglieggiaronli ciascuno in proporzione del loro stato; e condotta a termine la loro impresa pacificamente uscirono di città, carichi delle spoglie.

Le truppe e gli agenti di polizia che le conducevano, giunsero sul luogo dopo sgomberato dagli ospiti, a tempo per raccogliere i rimasugli, e prendere le nozioni, forse esattissime necessarie a redigere suoi rapporti.

Quale meraviglia pertanto se, così stando le cose, sorga veramente il sospetto, o malevoli cerchino di farlo sorgere, che gli agenti e gl'impiegati stessi di polizia sieno spesso d'accordo coi malandrini, e li prevengano essi medesimi dei lacciuoli tesi per catturarli?

Non sarà vero sicuramente, ma non di manco una causa pur ci deve essere che renda vane le cure e le fatiche veramente zelanti della guarnigione austriaca; e non poi irragionevole se coloro che di tali cure e fatiche sono testimonii, la cagione della inutilità si rivolgano a cercarla d'altronde. E se un direttore di seconda classe vive nell'agiatezza e nel lusso, se commessi con soli sei scudi al mese possono mantenere nelle gozzoviglie la loro famiglia; chi sospetta ch'ei si procurino incerti ed indiretti proventi, potrà bene commettere un giudizio temerario, ma non perdere per questo l'aspetto della verità. E tutti sanno che ad un governo l'essere giusto e morale non basta, quando della giustizia e della moralità gli manchino le apparenze. Di che gli avversi sanno sempre far uso, e pur troppo spesse volte le fanno anche con frutto.

Di questo pigliano forza i lagni che si muovono per altro titolo, come a dire a mo' d'esempio sull'erroneo e gravoso sistema dei dazii. Dicono dunque che la posizione della Romagna, la quale potrebbe essere e dovrebbe per lo commercio la più florida della Italia, vedono essere invece per la mala amministrazione, cagionata parte dalla iniquità dei sistemi, parte dalla corruzione degli amministratori, la più miserabile di Italia tutta. E vanno vaticinando che quando le due strade ferrate toscana e lombarda sieno daddovero congiunte, attraversando il Pontificio, questo anzi che vantaggiarsene, come dovrebbe, sarà a ritroso rovinato del tutto: avvegnacchè ultima scintilla commerciale che ci è rimasta, sarà interamente assorbita da Livorno, causa la mala applicazione dei dazii.

E tutto questo poi nuoce di contraccolpo alla religione, o almeno ai suoi ministri, conciossiacchè di tutto se ne accagioni il regime clericale. A questo imputano il soverchio crescere dei beni giacenti fra mani-morte; a questo, perchè in potere, si imputa come lusso vizioso, ciò che in altra condizione si confesserebbe forse non essere che decoro; a questo la bassezza della pubblica istruzione; e, che peggio è, la demoralizzazione generale del popolo.

Come volete, dicono, che famiglia, la quale ricca sfondolata non sia, faccia educare alle scienze ed alle lettere suoi figliuoli, se della educazione non ne possono cogliere frutti? Gli impieghi se li usurpano i chierici; le lettere le impastoiano colle censure i chierici; i commerci che non conoscono, li rovinano colle male leggi i chierici; a che pro dunque civilmente educare chi non può o non vuole esser chierico? Della quale trascuranza della educazione quali frutti debbono poi venirne non è gran che malagevole immaginarlo.

Arroge, che perciò i pochi impieghi coperti dai laici cadono conseguentemente, i più almeno, fra mani di uomini di poco ingegno o mal culto, e per ciò stesso non tetragoni alle seduzioni di ogni maniera. Male compensati per giunta, sono esposti alla più tremenda delle seduzioni, il bisogno. Quindi sovente nel giudiziario la giustizia venduta; quindi nell'amministrativo, secondati i vizi dei terzi. E se tali coloro che amministrano la cosa pubblica, quale non deve essere la demoralizzazione delle più basse classi e delle classi volgari?

Delle molte cose che ci vengono scritte, queste abbiamo voluto ripetere per due ragioni. Le false, perchè, cui giova, possa smentirle non con vane ciance, ma colla prova delle ragioni e dei fatti: le vere, affinchè illuminato chi deve sulla grandezza del male, possa apportarci il rimedio. I falsi mali, non ismentiti vittoriosamente, finiscono coll'essere tenuti per veri e nei veri; oltre un certo punto, non è più rimedio che giovi.

Il *Globe* giudica nel modo seguente la proposta del ministero inglese relativa all'aggressione papale:

I nostri lettori non saranno sorpresi in vedere che la proposta del governo si raccomanda a prima giunta a noi per tenerli strettamente nei limiti della repressione del reato di che trattasi, e per non lusingare l'animosità di una teologica fazione. I cattolici inglesi ed irlandesi confesseranno, e, se sono in buona fede, sono costretti a confessare che la proposta di lord Russell avrebbe potuto farsi dal più fervido cattolico d'Europa, e che lascia sempre la corona inglese con poca difesa dal lato delle restrizioni che, o per forza o per riguardi, la corte papale ha già riconosciute. Finchè la proposta non è stampata non siamo volonterosi di manifestare un'opinione sulla probabile efficacia della proibizione di assumere titoli vescovili o sulla successiva operazione di mutazioni nella legge sui legati. Per ora la nostra fiducia non è diminuita dal vedere la proposta attaccata ad un tempo dal sig. Disraeli, dal signor Giovanni O'Connel, dai signori Roebuck e Bright. Questi, siamo convinti, scopriranno bentosto di aver fatti falsi calcoli. I loro discorsi dell'altra sera erano diretti, non contro la proposta di lord Russell, ma contro il fanatismo ch'essi a torto lo accusano di aver destato e, che invano speravano avrebbe infuso nella proposta. L'impegno assuntosi da lord Russell di non retrocedere davanti ad alcuna delle estremità, a cui lo potrebbe portare la corte di Roma, è per se stesso la migliore spiegazione dell'eccessiva moderazione tenuta da lui finora. È probabile che vi siano fanatici i quali se ne lagnino, ma è pure puerile l'accusarlo di far concessioni all'intolleranza ed al bigottismo.

Sullo stesso argomento leggiamo nel *Times*:

Quanto vana sia quella simulata paura, quanto poco danno abbia in quel movimento retrogrado, per istornare il quale fummo sì inutilmente avvertiti, apparrà ampiamente dalla lettura con cui l'altra sera lord John Russell propose alla Camera dei comuni la provvisione ministeriale contro l'aggressione papale. Si osservò in esso la studiata mancanza di quei luoghi comuni con cui si perturba la ragione e s'infiammano le passioni. Fu con gran cura e pazienza discussa la questione, ogni argomento storico, legale o politico che potesse in qualche guisa rischiararla fu esposto con minutezza e perspicuità, onde, per quanto fosse possibile, rimanesse escluso tutto ciò che sapesse di partigiano o di settario. Lo scopo morale del discorso, il principio che da capo a fondo vi domina era la necessità di contenere le persone ecclesiastiche nelle loro proprie funzioni, d'impedire il loro immischiarsi negli affari temporali, cosa cui esse sono sempre inclinate a fare. Il lord asserì nuovamente ciò che sì spesso e sfrontatamente era stato negato, il governo di S. M. non aver avuto alcun sentore delle intenzioni del Papa. Confidiamo che finalmente lord Stanley sia soddisfatto su questo punto, e crediamo si reputi abbastanza vendicato di lord Minto coll'averlo agramente censurato per non aver fatta una conveniente risposta ad una osservazione ch'ei dice non aver mai udita.

Nell'ultima parte del discorso di lord Russell, ove egli mostra la sua poca voglia di procedere contro il cardinale Wiseman per uno statuto ch'erasi da lungo tempo lasciato cader in desuetudine; nel dubbio su ciò che possa essere in avvenire la politica della corte romana, veggiamo indizio di uno spirito conciliativo che sarebbe lieto di non essere costretto a respingere colla forza un'usurpazione che dovrebbe spontaneamente cessarsi. Quanto alla provvisione proposta sappiamo che si dovranno fare grandi concessioni. Taluno vuole che non si faccia nulla, molti invece vorrebbero che il ministro si lasciasse ire a tali estremità che non gli sono permesse dalla natura del caso di che trattasi e dalla politica generale del paese. Perchè abbiamo sempre previsto che nel momento in che si sarebbe proposta una provvisione definitiva la popolarità di lord John Russell verrebbe diminuita: ma tuttavia, tenuto ogni conto delle difficoltà della sua posizione, della risponsabilità che su lui pesa, non possiamo pur credere che la proposta ministeriale corrisponda al bisogno del tempo ed all'opinione del popolo inglese. Infatti a che giova proibir titoli e proteggere beni fedecommessi quando lasciano ai vescovi piena facoltà di congregarsi in sinodi, ed al Papa di dar il marchio dell'infallibilità alle loro decisioni? La proposta ministeriale non accomoda menomamente la differenza tra il Papa e 'l governo, e ci lascia esposti ad un nuovo parossismo di collera popolare ogniqualvolta garberà alla consorteria romana, godente dell'impunità, l'immaginare nuovi insulti alla Corona ed alla nostra Chiesa. Certamente provare, che le antiche leggi inglesi, che i governi moderni di Europa, che i costumi e la costituzione di questo paese non tollereranno tal cosa, e tuttavia approvar una legge la quale non riguarda che titoli e beni fedecommessi è provar troppo o troppo poco, se lord Russell fosse determinato a non far più di quanto egli abbia annunziato avrebbe dovuto scrivere con meno calore e parlare con meno abilità, e noi crediamo poter prevedere che fra tutti coloro con cui egli potrà dover lottare, non troverà forse argomento più imbarazzante e rettorica sì dannosa per lui come la sua propria.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 2 febbraio 1851.

Colla posta di Levante arrivata ieri abbiamo ricevuto date di Costantinopoli fino al 25 gennaio. Le notizie più interessanti pervenuteci con questa occasione sono relative agli affari dell'isola di Samos, di cui vi ho tenuto parola in una precedente mia lettera. Nuovi disordini sono scoppiati in quel paese, suscitati dai segreti agenti del decaduto principe Vogoridès. Tali disordini impediscono al governo della Porta di regolare convenientemente le cose dell'isola, e tutti gli sforzi del bravo ed intelligente generale turco Mustafà pascià, colà spedito mesi addietro per sedare i primi disturbi e sopire il malumore, e nulla valsero; nè valse ad acquetare la popolazione la nomina di un nuovo governatore in sostituzione di quello contro il quale avanzavansi tutti i lamenti. A quest'ora forse il cannone tuona contro i Samiotti. La Porta si vide costretta di adottare energiche misure per finirla una volta per sempre con loro. Il 18 del passato mese comunicò una nota alle legazioni estere di questa capitale, significando loro che il 6 febbraio dovrà incominciare dai legni di guerra ottomani un rigoroso blocco di Samos, mentre Mustafà pascià colle sue truppe procederà al disarmo della popolazione, avendo egli scoperto che una gran quantità di armi e di munizioni di guerra vennero dai nemici della Porta distribuiti ai Samiotti.

Scrivono da Costantinopoli persone bene informate, che colà il potere (appoggiato dal gabinetto inglese) va di giorno in giorno più consolidandosi nelle persone di Rescid pascià e di Alì pascià, i due eminenti statisti turchi che marciano alla testa del partito progressista del loro paese.

I trecento e sessanta rifugiati polacchi (ultimo avanzo della legione polacca che combatteva in Ungheria) arrivati di recente a Costantinopoli da Schumla, s'imbarcarono sulla nave sarda *Arpìa*, comandata dal capitano Ferdinando Bertolotto. Essi vanno in Inghilterra, da dove devono dirigersi per l'America. Il gran signore fu largo di ospitalità verso questi sventurati; e da un'altra parte l'ambasciatore britannico, sir Stafford Canning, ed il ministro sardo, barone Tecco, si adoperarono per loro con molta pietà. Dal dì in cui hanno messo piede sul suolo turco fino al giorno d'oggi costarono ragguardevoli somme al governo ottomano, siccome furono a sue spese il nutrimento e l'alloggiamento loro. Il sultano Abdul-Megid compì l'ultimo atto di generosità, mettendo a loro disposizione trecento mila piastre colle quali saranno pagate tutte le loro spese di viaggio fino a Liverpool, ove verrà a cadauno distribuita la somma di lire sterline 4 1/2. È il governo britannico che si è incaricato di fare le ulteriori spese di viaggio dall'Inghilterra fino in America, per dove eglino sono diretti. Il maggiore Notynski ed altri ufficiali subalterni presero passaggio coi loro compagni sulla nave *Arpìa*.

L'emigrazione ungarese in Turchia ascende attualmente a circa 400 individui, i quali sono sotto la direzione del conte Ladislao Wary, già aiutante di campo del generale Dembinsky. I polacchi che rimasero in Turchia, e che sono circa 500, trovansi sotto la direzione del conte Koscielski, suddito prussiano.

Ecco una lista degli stranieri che sono arrivati in Costantinopoli durante l'anno 1850. — Inglesi (Maltesi, Jonii ecc. ecc.) 1156; Russi 910; Americani 109; Greci 1672; Spagnuoli 24; Anseatici 17; Bavari 21; Danesi 10; Belgi 24; Olandesi 21: Napolitani 117; Toscani 106; Prussiani 175; Persiani 176; Austriaci 880; Francesi 511; Sardi 294; Svedesi 7; Svizzeri 63; Romani 74.

Si ha da Alessandria di Egitto che quel pascià era ritornato in Cairo dalla sua casa di campagna. Molte feste ebbero luogo in quella capitale in occasione del ritorno della madre del pascià da un pellegrinaggio nella Mecca. — Il signor Stephenson, il celebre ingegnere inglese, si trova attualmente in Egitto. Egli si è portato nel Mar Rosso per far conoscere al governo la sua opinione sulla costruzione di un canale tra Suez ed il Mediterraneo. Pare che questa grande opera, da tanto tempo contemplata, sarà alla fine messa in esecuzione. Il governo britannico è ora più che mai impegnato di aprire questa comunicazione che sarebbe di un vantaggio immenso per tutta l'Europa, e soprattutto pei paesi sul litorale del Mediterraneo.

In Grecia la Camera dei deputati discute ancora sulle ultime elezioni, nelle quali molte irregolarità hanno avuto luogo. — Il re Ottone non pensa ancora di ritornare nel suo regno dalla Baviera. Questa assenza prolungata dà luogo a molte dicerie, e fin anche si è parlato della probabile sua abdicazione alla corona ellenica. Sembra però che la sua andata in Baviera non abbia avuto altro oggetto se non che di regolare la questione della successione, giacchè, come è noto, Ottone non ha prole, ed il suo successore, che sarebbe uno de' suoi fratelli, deve, secondo la costituzione, professare la religione greca.

Torino, 13 *febbraio* 1851.

MATRIMONIO CIVILE

II.

Il miglior modo, e forse il solo, per conoscere i principii dai quali muove l'odierna legislazione della Gran-Bretagna in materia di matrimonio, sta certamente nel paragone tra la legislazione precedente e l'attuale, onde cercare nelle disposizioni nuovamente introdotte la ragione di esse; sta nell'analisi delle discussioni che han preceduta la riforma del 1836, le quali nella legislazione pubblica di un popolo libero, danno sempre la misura de' motivi che han determinato il legislatore.

L'atto del cancelliere Hardwicke, del 1754, intitolato: « Atto per la miglior prevenzione de' matrimoni clandestini » obbligava tutte le persone, eccettuati giudei e quacqueri, a maritarsi secondo il rituale della Chiesa anglicana; dichiarava nulli, come abbiam detto, tutti i matrimonii celebrati senza licenza e pubblicazione di bandi, puniva come rei di fellonia coloro che li avessero celebrati e i loro complici. Esso era evidentemente diretto ad assicurare lo stato delle famiglie, i dritti civili, le legittime successioni. Questi vantaggi dipendevano dalla celebrazione secondo le forme stabilite in quel *bill*, e secondo il rituale della Chiesa anglicana. Qui sono da considerare due cose importantissime: 1. Che in quell' epoca presso tutte le nazioni di Europa la formazione, e la *tenuta* dei registri dello Stato civile (come ancora resta eccezionalmente nel nostro paese) era affidata a' chierici, ai quali però il legislatore ingiungeva obblighi, e regolamenti più o meno esattamente osservati; e quindi l'atto inglese del 1754 non faceva che porre la legislazione della Gran-Bretagna a livello delle altre tutte: 2. che dalla natura stessa delle cose scaturiva un vantaggio maggiore per l'Inghilterra che per le altre nazioni di Europa, vantaggio che doveva convincere il Parlamento del 1753 di essersi posto alla testa del progresso in questa materia. Pur troppo una parte del clero delle nazioni cattoliche ha acquistato la funesta abitudine di reputarsi più soggetto ai decreti di Roma che alle leggi del proprio governo, anche nelle materie che non tengono al domma e alla fede, a causa dell'ignoranza che non lasciava ben distinguere i confini tra l'autorità della Chiesa e quella dello Stato, e quindi consigliava le coscienze timorose a porsi dal lato di ciò che consideravano come interesse dell'anima.

Però la *Chiesa stabilita* d'Inghilterra dipende sotto tutti i rapporti dall'autorità della regina e del Parlamento, e lord Hardwicke nell'incaricare i preti anglicani della esecuzione della legge civile, non meno che della canonica, trovava funzionari ossequiosi, e ubbidienti. Sebbene nella Gran-Bretagna siansi sperimentati gli inconvenienti di lasciare in potere del clero, generalmente dei laici meno adatto a' civili uffizi, i registri delle nascite, dei matrimoni, e de' morti, tuttavia può dirsi che la polizia di questo servizio era in quel paese spinta a un grado superiore in rapporto al Continente. Basta percorrere gli atti del Parlamento dal 1538 al 1754 per farsene l'idea più vantaggiosa. Non appena furono disciolti i monisteri, in cui per lo innanzi serbavansi quegli importanti depositi, perchè in tempo di gravi e moltiplici attentati al govesno civile, la religione fosse scudo allo stato delle famiglie, le ingiunzioni di Cromwel al clero, di quell'anno (1538) obbligarono i curati a tenere i registri, ne stabilirono la forma, e fulminarono gravi pene ai trasgressori; nel primo anno di Edoardo VI, sotto la regina Elisabetta, coi canoni del *pseudo concilio* di Cantorbery del 1603, con l'atto parlamentare del 1694 le regole per la tenuta de' registri e per prevenire le frodi furono portate alla più squisita perfezione. E dopo il 1754, 24 anni prima del bill del 1836, durando ancora la legislazione che affida gli atti dello stato civile all'autorità ecclesiastica, con l'atto del 28 luglio 1812 intitolato « pel » miglior regolamento e conservazione de' re» gistri parrocchiali di nascite, battesimi, ma» trimoni e sepolture » furono stabiliti i modelli generali in istampa, e, quel che è più, la spedizione del duplicato al registratore diocesano; solidissima garantia che mancò sempre nel sistema ecclesiastico del Continente, secondo il quale i registri diocesani erano istituiti pei soli matrimoni alla morganatica; e la cui priorità appartiene al sistema civile adottato in Francia, che ordina la spedizione de' duplicati, dagli uffizi comunali agli archivi dei tribunali di prima istanza.

All'epoca del bill del 1836 si aveva dunque un sistema perfettamente ordinato di registrazione affidata all'autorità della *Chiesa stabilita.* Pure si dice: l'atto del 1754 offriva il tristo inconveniente di obbligare i seguaci di culti dissidenti a celebrare i loro matrimonii secondo i riti della chiesa anglicana, se volevano aver figli legittimi, e godere in Inghilterra, essi e la loro prole, dei diritti civili. Fu la necessità di ovviare a così tristo inconveniente, che costrinse il Parlamento d'Inghilterra all'atto del 1836; e ci si fa la grazia di comprendere (V. *Armonia* n. 16) che se gli Ebrei, i Valdesi o altri dissidenti domandino con vive reclamazioni lo stabilimento di un matrimonio civile, che se con essi lo dimandi qualche *traviato cattolico*, sia pur triste necessità il concederlo, poichè (questo è sottinteso) il 2 comma dell'articolo 1 dello Statuto garantisce la tolleranza in materia di religione.

Secondo questo modo di vedere la legislazione britannica, l'atto del 1836 non sarebbe altro che la necessaria conseguenza dell'atto di emancipazione del 1829 e del bill di riforma del 1832.

Noi non dubitiamo che i principii ricevuti della libertà religiosa esercitarono una grande influenza a favore dell'atto del 1836; ma fu questa un'influenza di *sentimento*, per così dire, piuttosto che di *ragione*. Certamente i sentimenti sono più efficaci che i raziocinii sulle masse, e spesso ancora sulle Assemblee legislative, e ne sia prova il movimento legislativo attuale anti-cattolico del Parlamento inglese, a parer nostro più che dalla ragione, ispirato dalla collera per una recente determinazione, forse poco prudente della corte di Roma: ma la riforma consumata nel 1836 cogli atti detti di ***Registrazione*** e ***Matrimonio*** non era meno logica prima che dopo l'emancipazione dei cattolici; essa era sollecitata sin dal 1824, mentre l'emancipazione fu accordata nel 1829; e non prima che nelle discussioni posteriori al 1832 si vede invocare come reclamata dai dissidenti, ed in nome della libertà religiosa.

La celebrazione coi riti anglicani era infatti considerata dai dissidenti come un atto meramente civile. Essi vedevano nel prete anglicano l'uffiziale incaricato della legge. Sarebbe in un errore molto madornale chi credesse che sino al 1836 otto milioni di cattolici si siano trovati nella Gran Brettagna nella dura alternativa di non godere dei diritti civili o d'incorrere la pena dell'eterna dannazione. Purchè fosse adempito prima il rito cattolico secondo le forme stabilite dal Concilio Tridentino, i preti ed i vescovi cattolici d'Inghilterra tollerarono, e ben il dovevano, che si adempisse anche la forma del rituale anglicano, non come profanazione, ma come atto civile prescritto dalla legge politica. Un nobile sentimento di convenienza più che una vera necessità ha quindi ispirato nel bill del 1836 l'emancipazione di tutti i dissidenti dalle formole del rituale anglicano, tanto più che ciò riusciva ben facile nel momento in cui per altre ragioni anteriori all'emancipazione si stabiliva il matrimonio civile nella forma attuale.

Che se le sole ragioni della libertà religiosa avessero ispirato quella riforma, bastava alla legislazione inglese riprodurre le disposizioni di quella del Piemonte. Noi non obblighiamo i Valdesi e gli Ebrei a maritarsi secondo il rito cattolico perchè i matrimonii di loro producano effetti civili. « Il matrimonio, dice l'ar« ticolo 105 del codice civile, si celebra giu« sta le regole e colle solennità prescritte dalla « Chiesa cattolica, ***salvo ciò che in appresso*** « ***è stabilito riguardo ai non cattolici ed agli*** « ***Ebrei.*** » Noi troviamo ***in appresso*** l'articolo 152 così concepito: « Gli sponsali ed i ma« trimonii tra coloro che professano culti tol« lerati nello Stato sono retti dagli usi e re« golamenti che li riguardano. » O in altri termini, se la riforma inglese del 1836 fosse stata determinata dalle reclamazioni dei dissidenti, noi non avremmo a fare la riforma, che pure l'***Armonia*** ci concede in certi limiti, come il Parlamento inglese non avrebbe dovuto che aggiungere all'atto di lord Hardwicke una semplice clausula che avrebbe attribuito gli effetti civili ai matrimonii dei dissidenti celebrati innanzi i rispettivi ministri. Ma è dunque questa la disposizione dell'importantissimo atto del 1836?

CAMERA DEI DEPUTATI.

La nona categoria del bilancio degli affari esteri porta gli stipendii e gli assegnamenti dei membri del corpo diplomatico. Il ministero li propose per lire 766,200; la commissione li stanziava per 639,536, trovando superflue le legazioni di Svezia, di Baviera, del Portogallo, degli Stati Uniti dell'America settentrionale e del Brasile. Il governo accetta la riduzione ed ha anche realizzate maggiori economie. Tuttavolta questa categoria ha fatto gli onori della discussione d'oggi per un ritorno dalla sorpresa con la quale l'ammirabile discorso del ministro degli affari esteri avea costretto ieri al silenzio le più garrule voci dell'opposizione. — Sì: *per un ritorno*, come ha giustamente osservato l'onorevole Menabrea. La notte è foriera di maturi consigli a' partiti, ed è più difficile improvvisare in faccia alla verità, che preparare i sofismi di una malintesa contraddizione nel silenzio del gabinetto. Certi onorevoli non han preso sonno pel trionfo di ieri del presidente del consiglio, e volendo ad ogni modo appiccare una discussione generale al bilancio han pensato di cacciarla nella nona categoria che sarebbe stata votata ieri se non avesse presa la parola per una osservazione molto semplice il deputato Paolo Farina. La nona categoria era la prima che venisse oggi dopo i preparativi della battaglia, comprendeva i trattamenti di tutto il corpo diplomatico, era quindi il campo più opportuno per procurare se non di ripigliare, di scorazzare il perduto terreno. Invano il deputato Sineo, che come oratore forense ha pretensioni *all'improvviso*, ha risposto a Menabrea che era questo il luogo a discutere, che ieri nulla si avrebbe potuto rispondere ad un discorso del presidente del consiglio che veniva lodando la probità come base del governo; poichè niuno avrebbe potuto contraddire il bisogno di probità. Il ministro non disse soltanto che la probità era stata la politica del gabinetto. Mosse egli è vero da questo nobilissimo principio tanto più difficile a comprendere per certe organizzazioni, quanto è più semplice; ma ragionò poi lungamente delle relazioni estere, del personale diplomatico, del sindacato delle opinioni degli agenti diplomatici, della necessità di dotarli convenientemente, e di tutti gli altri argomenti che oggi hanno esercitata la greve eloquenza del deputato Sineo, il quale, con sua buona pace, non ebbe ieri, e studiò poi le parole non per rispondere, ma per linguegggiare oggi.

E forse che il principio della probità base della politica del gabinetto subalpino non è stato oggi contraddetto dal deputato Parent, la cui orazione fu tanto applaudita dal collega Sineo? Ben si poteva dunque dir sin da ieri ciò che si è detto oggi, anche dei principii da cui mosse il ragionare del presidente del consiglio. Egli è vero però che ieri come oggi non si poteva che torcere (lo avevamo preveduto nell'articolo precedente) le parole del ministro per darsi l'aria di confutarle vittoriosamente. Il sig. Parent, uomo del 1848, non ha dubitato di dare a modello di scuola diplomatica il nome di Tayllerand, e citare qualcuna di quelle mille ed una parole vuote di senso (la frase è di Chateaubriand) del celebre principe di Benevento che giravano il mondo in grazia della sua fama. Tale è il vecchio motto della *finezza* diplomatica della corte di Roma; tale è *la parola data agli uomini per nascondere il loro pensiero*, e cento altri *proverbii* che non impediscono che egli stesso abbia poi detto che il miglior modo di trarre in errore in diplomazia è di rivelare francamente la verità.

Ma tutto questo a che buono? Sognò mai di dire il ministro degli affari esteri che i diplomatici debbono essere bimbi? egli che sollecita trattamenti di qualche considerazione per ammettere nella diplomazia le più belle intelligenze di tutte le classi? Che cosa ha di comune la probità, la *fides dictorum conventorumque iustitia et veritas* che Grozio toglieva da Cicerone per raccomandarla a tutti i negoziatori del mondo, col tatto squisito, con le maniere distinte, con la svegliata intelligenza, con la parola pronta, sagace, misurata che pesano gl'interessi materiali e morali degli esteri governi, scoprono il lato debole, e la forte posizione degli amici e degli avversarii, difendono il diritto proprio in tutti i rapporti, con forza nella sostanza, e con gentilezza nei modi?

Più franca, più positiva, meglio intesa fu l'osservazione di Paolo Farina (quantunque forse sarebbe stata più conveniente nel gabinetto del ministero, che nella Camera dei deputati, procedendo da un membro della maggioranza) allorquando comunicò una sua corrispondenza che indica un nuovo detrattore del sistema costituzionale in un diplomatico sardo, secondo una conversazione che avrebbe egli tenuta in casa di una duchessa. Gli uomini discreti si intendono facilmente. L'onorevole Farina non aspettò da altri l'osservazione che simili fatti si debbono ben verificare per procedere ad atti di rigore, e rispondendo il ministro di Azeglio, disse ignorare il fatto e la persona a cui si riferisce che Farina indicava per semplice iniziale: aggiunse « la Camera non mi crederà certamente complice di tali conversazioni» e una voce di fiducia e di plauso surse da tutti i banchi. Contestato il fatto, l'agente diplomatico sarà dimesso, e peggio se occorre.

Tralasciando di Cagnardi e Daziani, l'ultimo de' quali propose un ordine del giorno che chiede nel progetto del bilancio pel 1852 la riduzione delle ambasciate meno importanti, diremo una parola del deputato Radice, ex-diplomatico del ministero democratico, il quale modificando quell'ordine del giorno, voleva sostituito il *più* al *meno*! Bisognò che più volte il presidente della Camera gli spiegasse che in quel modo riducendo a semplici legazioni i ministeri *più* importanti, si avrebbe avuto un ministro, a cagion di esempio, in Portogallo, e un semplice incaricato a Parigi, perchè l'onorevole ex-diplomatico comprendesse che non bastava la sostituzione del *più* al *meno*, ma bisognava fabbricare bello e intero un emendamento: *rem difficilem*!

A nostro malgrado siamo costretti a dir ancora di Sineo e di Parent, che ripigliarono più volte la parola. L'uno citava gli esempi della diplomazia Americana e Svizzera per mostrarci la possibilità di maggiori economie! Begli esempi invero per un paese militare come il nostro, la cui neutralità non è garantita dal dritto pubblico europeo, che è forzato volere o non volere per la sua posizione a prendere parte in tutte le guerre generali; che in esse deve acquistare se non vuol perire, che sventola una bandiera combattuta da tutti i lati. Oh! veramente begli esempi quelli che si cercano nella diplomazia dell'America settentrionale, che non ha quistioni territoriali nè politiche, nè costituzionali, nè ingerenza nelle guerre, nelle paci, nelle alleanze del vecchio Continente dal quale la separa l'Oceano, e tuttavia costa due volte più della diplomazia subalpina! Esempi ammirabili quelli dei cantoni svizzeri per gli Stati del Re di Sardegna, di cantoni la cui nazionalità è riconosciuta da più secoli, la cui neutralità è necessaria, guarentita, non mai violata, e a cui la povertà territoriale e montana è scudo contro l'avidità dei vicini! Quanto all'avvocato Parent non ha bisogno della diplomazia americana in *blocco*; ei si contenta del solo Francklin: — Colui che *eripuit coelo fulmen sceptrumque tyrannis* si presentò a Parigi con un bastone e abitava una bottega da tabacchi, e tuttavia ottenne in Francia un successo diplomatico senza pari; che i diplomatici piemontesi siano altrettanti Francklin! Noi lo vogliam bene se ciò aggrada all'avvocato Parent, a condizione che egli ci dia: 1. un centinaio almeno di celebrità come quella di Francklin; 2. una occasione come quella dell'America settentrionale nel 1774; 3. in tutta Europa corti irritate come era allora quella di Francia contro l'Inghilterra; 4. una influenza determinata in tutte le capitali del mondo incivilito di filosofi ed enciclopedisti, anzichè di stemmi e *cotiglioni* com'era quella degli amic di Francklin sul declinare del secolo XVIII; e allora? Allora domanderemo crediti sufficienti perchè i Francklin in missione non abbiano ai domandare l'elemosina, e per poterci dispensare dall'inviare i ricchi che non sono dei Francklin.

I nostri lettori debbono esser stanchi di simili contraddizioni. Noi quindi ci affrettiamo a conchiudere che la categoria fu rinviata alla commissione, per una verifica di cifre.

Noi siamo usi a dedicare un cenno, distinto dagli articoli sulle tornate della Camera, ai discorsi dell'onorevole Brofferio che spiccano e si distinguono per la loro originalità.

Al finire della seduta il deputato di Caraglio seguendo il suo sistema di *opposizione a tutti*, trionfava de' deputati della sinistra che aveano nella scorsa sessione respinto il suo progetto di *abolizione della diplomazia* e facevano ora proposizioni di riduzione che potevano considerarsi come la miniatura del suo quadro michelangiolesco, e combatteva a suo modo il notabilissimo discorso dell'onorevole Menabrea, stando alle generalità e ai *colpi di effetto.*

Rispose secondo il solito il ministro di agricoltura e commercio con la finezza che distingue la sua maniera parlamentare, e che spicca così bene per contrasto con l'enfasi brofferiana. Le ragioni e gli esempii da lui citati intorno alla necessità di un servizio diplomatico, abile, intelligente e considerato, possono consultarsi nel suo discorso, che troverà una voce interna di adesione in ogni mente che apprezzi le necessità di governo senza passione e senza spirito di parti.

Errata-Corrige. — Nel numero 966 del *Risorgimento*, facc. 2.a, all'articolo *Camera dei deputati*, ov'è detto che il deputato Lanza mise al nulla una proposizione *Bosso* ecc., leggasi *Botta*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza dell'8 corrente, ha nominato:

Belmondo avv. Lorenzo, giudice del mandamento di Arboro, a giudice di Pancalieri;

Gnavi avv. Giuseppe, id. di Settimo Vittone, id. di Arboro;

Pignone avv. Luigi, vice-giudice della sezione Dora in Torino, a giudice del mandamento di Settimo Vittone;

Giacometti avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Ormea, id. di Cumiana;

Barli avv. Pietro, id. di Rocca d'Arazzo, id. di Ormea,

Roggeri avv. Edoardo, id. di Riva di Chieri, id. di Rocca d'Arazzo,

Catella avv. Agostino, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice del mandamento di Riva di Chieri;

Roasenda del Melle conte Carlo, sostituito avvocato fiscale di 4.a classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, sostituito sovrannumerario avvocato fiscale presso quello di Torino;

Regis cav. Candido, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Aosta, sostituito avvocato fiscale di 4.a classe presso quello di Cuneo;

Farrando avv. Giuseppe, gindice aggregato al tribunale di prima cognizione di Aosta, sostituito avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Emmanuel notaio Eugenio, segretario della giudicatura del mandamento di Contes, segretario dell'uffizio fiscale generale e sollecitatore del fisco presso il magistrato d'appello di Nizza.

Modena. — La società italiana delle scienze residente in Modena ha nominato recentemente il celebre sig. Enke, astronomo direttore della regia specola di Berlino, uno de' suoi dodici membri stranieri, in luogo del rinomato fisico francese Gay-Lussac, mancato a' vivi nello scorso anno. (*M. di Modena*).

Verona, 10 *febbraio*. — Il *Foglio di Verona* ha nella parte officiale:

Dietro notizie officiali qui giunte, due distaccamenti I. R. volanti partiti da Faenza e Cesena sono riusciti, approfittando delle confessioni fatte da un malfattore incarcerato già da qualche tempo, di arrestare nelle loro abitazioni 20 individui, che appartenevano in gran parte alla bauda del Passatore.

Quasi presso tutti i medesimi si trovavano armi proibite, effetti rubati, fra i quali molti di quelli che danno fondato sospetto sulla complicità delle aggressioni commesse ultimamente, e massimamente su quelle fatte poco fa a Forlimpopoli.

Inoltre furono arrestati nella legazione di Ferrara 7 individui, i quali assai probabilmente si potranno convincere della cooperazione nell'aggressione di Consandolo.

Col consegnare questi gravi delinquenti al braccio della giustizia punitiva si troverà sicuramente mezzo ulteriore di scoprire ed arrestare i loro complici, e di porre un desiderato termine alle molte ed ardite aggressioni colle quali una banda di malfattori molto diramata ed assai numerosa in una maniera veramente spaventevole, mette in continuo pericolo la sicurezza personale degli abitanti e i loro averi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Continuazione della seduta del 7* (*V.* Risorgimento *di ieri*). — *Lord Russell* continuando:

Le persone che non volevano soffrire in Inghilterra la dominazione di alcun potere usurpato, appartenevano tutte alla fede cattolica romana. Così avveniva al tempo d'Edoardo III, e codesta ispirazione non si fermava alle cose spirituali, come disse il sig. Rowyet, perchè la corte di Roma aveva tentato d'immischiarsi nelle ordinarie relazioni tra uomo e uomo.

Quando avvenne la recente aggressione, i consiglieri giudiziarii della corona furono consultati e la loro opinione fu che, secondo la legge, potevasi prendere codesti titoli senza commettere illegalità, ma che la legge che vietava l'introduzione delle bolle del Papa non era, da lungo tempo, stata posta in vigore.

In questa condizione io non credo che convenga aprire un processo; oltrechè io proverei una reale ripugnanza a procedere a un tratto contro chiunque per gli atti autorizzati per parecchi anni. In quanto all'utilità di stabilire una nuova legislazione, non si potrebbe elevare alcun dubbio intorno a ciò. Voi potete dichiarare l'abolizione dell'antica legge, o che alcuna bolla non avrà corso che dopo d'essere stata sottoposta all'esame del poter civile. Dietro lo statuto di Riccardo II, l'introduzione delle bolle di Roma è una grave ingiuria, e l'atto XIII d'Elisabetta contiene una disposizione contro sì fatta introduzione. Le pene imposte dallo statuto furono riferite, ma l'introduzione delle bolle non le hanno ancora rese legali.

I difensori della gerarchia cattolica pretendono che l'usurpazione di potere in diverse contee di Inghilterra è interamente conforme alle formole della Chiesa cattolica romana. D'accordo; ma vi è un'altra formola che io conosco ancor meglio, ed è questa. — *Vittoria, per la grazia di Dio, regina d'Inghilterra e d'Irlanda* (*applausi*). Ora a mio parere, ogni individuo che deve esser fedele alla regina Vittoria, non saprebbe ammettere altra autorità di governo che la sua nel suo regno (*ascoltate*!). I nostri antenati stessi, quando il paese era cattolico, non vollero mai soffrire che si stabilisse in Inghilterra un potere usurpato. Son ben conosciuti su tal rapporto gli statuti, e specialmente gli statuti degli articoli; quello di *premunire* e quelli di Riccardo II. Io li cito per provare, che a quell'epoca si tenevano sempre gli occhi aperti sulle tendenze della corte di Roma (*ascoltate*!).

Allorchè comparvero in Inghilterra le lettere che stabiliscono la gerarchia cattolica, il governo si affrettò di consultare le legali autorità sulla quistione di sapere se queste lettere erano colpite da qualche legge conosciuta, e sull'effetto che produrrebbero le procedure contro quelli che aveano introdotto queste lettere nel regno. L'opinione legale fu questa (io cito testualmente), che in ciò che riguarda l'adozione di titoli particolari, in faccia della attuale legislazione e degli statuti esistenti, questa adozione non era illegale, e che contro di essa non potevasi con efficacia procedere. Ma a giudizio delle stesse autorità legali, l'introduzione delle lettere apostoliche nel regno era un delitto contro il quale poteva procedersi: era un atto illegale, e passibile di pene.

L'inconveniente che presentavano le procedure attivate in forza dello statuto di Riccardo II e dello statuto di proibizione, atto 13 d'Elisabetta, derivava da ciò, che si erano fatti dormire lungamente questi statuti senza dar loro esecuzione; lo che però non implica certo l'abrogazione della loro esistenza.

In queste circostanze un eccellente partito a prendersi (ed è già stato adottato dai paesi del Continente europeo) sarebbe quello di dire che qualunque bolla o scritto di Roma debbano sottoporsi preventivamente all'autorità civile, e che non possano esser posti in circolazione senza una preliminare sanzione di questa autorità.

Ma qui ancora si trova l'estrema difficoltà per apprezzare tale o tal altra bolla, tale o tal altro scritto papale. In conseguenza e dopo matura deliberazione noi abbiam pensato che il meglio sarebbe di non chiedere la revoca degli antichi statuti, e non proporre nè modificazioni nè clausole da sostituirvi.

Sir Robert Peel nel presentare l'atto di assistenza per i cattolici (l'atto decimo di Giorgio IV) diceva: Si è stabilito non ha guari in Irlanda un costume che può giustamente allarmare i protestanti, vale a dire l'adozione che i prelati cattolici-romani fanno di denominazioni e titoli di dignità spettanti alla Chiesa anglicana. Non mi par convenevole che questi vescovi prendano titoli che appartengono a' prelati d'un'altra chiesa; questo sistema sarà in avvenire impedito. Diffatti non si riprodusse, ma è pur vero che nel 1829 i 26 arcivescovi e vescovi della Chiesa cattolica-romana d'Irlanda erano animati da sentimenti diversi da quelli enunciati dall'arcivescovo Cullen.

Invece di tenere un linguaggio irriverente riguardo alla legislatura e alla corona, essi inculcavano ai fedeli della loro credenza rispetto, amore e fermo attaccamento alla costituzione, alle leggi del paese e alla persona, e al governo del grazioso sovrano. Gli arcivescovi Cullen e Mihale farebbero molto bene di attingere a queste manifestazioni ispirazioni migliori di quelle cui si abbandonarono.

Perchè non prescriveremo noi misure contro l'usurpazione di titoli e di dignità, e perchè non faremo noi che il clero cattolico-romano presti quella obbedienza e sommissione che è dovuta all'atto 1829? La nuova gerarchia, non bisogna ingannarsi, ha tutt'altro scopo che quello di estendere il culto della religione cattolica: il suo principale oggetto è di esercitare un più grande controllo sulle larghe dotazioni in mano di certi fidei-commissarii cattolici-romani in Inghilterra. (*ascoltate*).

Noi non dobbiamo tollerare questo controllo. Quindi io proporrei alla Camera d'iscrivere nel bill una clausola che stabilisse che saranno nulle e come non avvenute tutte le donazioni fatte ad individui rivestiti di questi titoli usurpati: che sarà nullo, e come non avvenuto qualunque atto emanato da questi individui sotto l'influenza di simili titoli: che le proprietà legate o donate a questo scopo passeranno alla corona, con facoltà ad essa di creare dei fidecommissarii per gli oggetti che avevano in vista i testatori o donanti, o qualunque altro fidecommissario che gli piacesse.

Questa clausola sarà anche una garanzia per i cattolici-romani contro queste pratiche che noi dobbiamo combattere: fa d'uopo che i laici cattolici siano protetti contro tentativi per togliere ad essi i loro beni onde farli passare in mani altrui. Quindi il nostro attuale bill è diretto primieramente a prevenire l'adozione di titoli presi a diocesi oggi esistenti o a qualunque territorio, o località del Regno Unito (*applausi*). Del resto è quanto raccomandava il vescovo di Londra nella sua risposta ad un indirizzo che gli fu presentato. In questo modo noi preveniamo ciò che io considero un insulto alla corona, una usurpazione dei diritti della chiesa anglicana, e un attacco all'indipendenza della nazione (*applausi*). La nostra ulteriore legislazione dipenderà dalla sommissione che si avrà alla nostra legge; e da quanto farà chi non ha temuto di assumere la risponsabilità di rappresentare a Roma le opinioni del clero cattolico-romano, e di spingere il Papa a firmare le lettere apostololiche. S'egli ama il benessere del suo paese, se desidera la pace e la stabilità della comunione cattolico-romana, non ha che un partito a prendere. — Rinunciare al titolo che egli ha preso in Inghilterra, e meglio ancora mettere in esecuzione la sua prima intenzione, come egli mi assicurò; cioè risiedere a Roma (*ilarità*).

Se prevalgono altre idee, idee di lotta, d'ambizione, di vendetta, allora noi avremo a prepararci ad una contestazione lunga ed ardua; e in questa lotta io lo dichiaro altamente, io mi lascierò guidare dal mio costante principio: io voglio il pieno godimento della libertà religiosa (*applausi!*) Ma io sono intieramente contrario ad ogni intervento dei preti nella supremazia temporale del regno (*applausi!*).

Mi si farà giustizia di riconoscere, che io mi sono sempre iscritto contro ogni tentativo, anche dei capi della chiesa anglicana, per immischiarsi negli interessi temporali dei membri del loro clero.

Se tale è stata la mia condotta a fronte dei protestanti devoti alla regina, ed a fronte della chiesa anglicana, con maggior ragione io combatterò le tendenze della religione cattolica. Roma m'è sospetta perchè il suo governo abborre fino le nozioni della libertà civile e religiosa, perchè recentemente ancora vi si è proibito di studiare le opere di Guicciardini, di Thon, Robertson, ed anche il lessico greco di Scapula (*ilarità!*).

Per certo, dopo tali fatti può nascere inquietudine a motivo dell'invasione delle dottrine oltramontane. Piena libertà ai cattolici romani; sia pure; ma resistenza all'introduzione del sistema oltramontano. E non per questo io modificherò la mia opinione in quanto all'ammessibilità dei cattolici-romani a tutti i privilegii della costituzione. Io credo che gli atti di esclusione adottati sotto il regno di Carlo II erano giusti, perchè allora giustamente si poteva sospettare che Carlo II e Giacomo II non solo impiegherebbero dei cattolici-romani al loro servizio, ma che ben anche sarebbero esclusi i protestanti.

Ai tempi della regina Elisabetta, quando il trono era occupato da una sovrana protestante, come ne abbiamo una di presente (*applausi*); sovrana piena d'ardore per la difesa della religione protestante, non fu adottata veruna legislazione esclusiva. Oggidì tutti i cattolici-romani devoti alla costituzione ed al trono possono essere in funzione o aver seggio in questo Parlamento.

Noi non abbiam fatto della religione un pretesto, nè una causa di esclusione. Se qualcuna ne facciamo, gli è soltanto per la difesa delle nostre leggi e della nostra sovrana. Quindi è che possiamo dire, come altre volte diceva un Parlamento antico: « Se noi ammettiamo queste usurpazioni a danno della corona d'Inghilterra, sì libera in ogni tempo, che mai non conobbe sottomissione terrestre, ma soltanto la sottomissione a Dio in tutto ciò che concerne i diritti della corona, le leggi e gli statuti del regno potranno esser annullati a piacimento del Papa, e vi sarà eterno strazio della sovranità del re nostro signore, della sua corona, dei suoi privilegi e di tutto il regno, dal che Dio ne guardi. » (*applausi*).

Il Parlamento cattolico-romano in quell'epoca proclamava che sosterrebbe con tutto il potere suo lo corona e i privilegi in tutti casi e ogniqualvolta si attentasse contro la corona e i suoi diritti. Io proclamo gli stessi sentimenti. Lottiamo onoratamente e con tutte le nostre forze contro questi tentativi. (*applausi*).

(*La seduta continua*).

Roebuck. Questo progetto è inopportuno perchè il nobile lord non ignora che si troveranno mille sotterfugi per eluderlo. Così, per esempio, chi impedirà il cardinale Wiseman di prender il titolo d'arcivescovo d'Eliopoli e di continuare ad esercitare la sua autorità in Westminster? Inoltre io trovo che le speciali disposizioni della legge sono incomplete tanto per le penalità applicabili alla violazione della legge, quanto per il da farsi riguardo ai vescovi cattolico-romani di Irlanda, ed io sostengo che la condotta del governo tende a far credere ai cattolici d'Inghilterra ch'esso non vede di mal occhio le misure prese dalla corte di Roma per istabilire una gerarchia cattolica in queste contrade.

J. O'Connell. Approva il nobile lord per aver osato in ultimo combattere il fanatismo inglese, indi cerca di difendere il dottore Cullen contro gli attacchi del ministro.

Drummont attribuisce l'aggressione papale agli intrighi del dottore Cullen, il quale da Roma fu mandato in Irlanda per fare da spia, e che di ritorno a Roma fece quanto stava in lui per eccitare quella corte contro il protestantismo. Soggiunge che fa d'uopo premunirsi contro un branco di corruttori che percorrono il paese e tolgono i fanciulli dalle braccia dei genitori per gettarli nei conventi e nei monasteri.

E. B. Roche. Io credo che il nobile lord non ha ravvisato tutto il male che sarà per fare nel paese, il bill e il discorso che sua signoria pronunciò. Quanto a me io non posso a meno di scorgere nelle parole del nobile lord un omaggio reso al selvaggio fanatismo che improvvisamente si scatenò in Inghilterra. Quanto al bill esso non è altro che la censura della politica di lord Stanley quando era segretario delle colonie e di quella di lord Clarendon, il quale riconobbe formalmente i prelati cattolici irlandesi. Io se non altro spero che questo bill, qualora sia adottato, non sarà applicabile all'Irlanda.

Moore. Lo Stato non deve intervenire nelle opinioni religiose, perchè un tale intervento torna a danno della libertà e dei lumi. Il governo non avea che due vie saggie da seguire: l'alleanza e il non intervento, ed ha scelto precisamente una condotta la quale non potrebbe essere più oppressiva, volendo che la legislatura decida le questioni meramente religiose. Quanto alla lettera di lord John Russell al vescovo di Durham, io di buon grado voglio ammettere ch'essa sia piuttosto diretta contro i puseisti, anzichè contro il cattolicismo; però io non posso trattenermi dal dichiarare che codesta lettera non avrebbe dovuto mai essere scritta. Per ciò che riguarda l'insulto che si tiene in serbo per l'Irlanda, io dirò che questa legge non potrebbe colà ricevere esecuzione, ed io sfido il governo a far condannare una sola fra le persone che la trasgrediranno.

M. Bright. Anzi tutto io condanno la lettera di lord John Russell. Io non so comprendere come al ministero sia venuto l'idea di rimediare al male col bill che ci ha presentato, mentre che non ignora che le persecuzioni di ogni genere non hanno potuto render l'Irlanda protestante. A che dunque serve al governo l'esperienza della storia, giacchè non vede che la legge a noi proposta farà del cattolicismo un vero patriottismo? Il nobile lord in questa seduta ha respinto l'intervento degli ecclesiastici negli affari temporali, e noi vediamo nell'altra Camera due dozzine almeno di vescovi che di consueto sieggono sui banchi ministeriali. E per verità mi lice restar sorpreso che, a lato di una chiesa la quale gode di rendite immense, il paese tema di veder crollare la sua religione sotto gli sforzi dei religionari che non hanno rendita alcuna e ehe non incontrano che scoraggiamenti. Il solo scopo del progetto presentato è di consolidare la chiesa stabilita, la quale, senza le sue ricchezze immense non si sosterrebbe un sol mese. Ebbene, il bill non potrebbe raggiungere lo scopo che voi vi proponete e inoltre tocca materie che non sono di competenza della legislatura.

D'Israeli. Io non dubito, o signori, che il paese intiero non accolga con risentimento e mortificazione il bill presentato dal ministero, soprattutto dopo l'agitazione ch'esso ha provocato (*udite*). Il ministero ha impiegato non men di tre mesi a preparare contro un'aggressione (parola formidabile che per il primo ha messo in uso) un'arma ch'io trovo molto debole, molto insignificante; è egli dunque per sì poca cosa che il lord cancelliere avea dichiarato voler calpestare il cappello del cardinale, che il ministero avea evocato le antiche rimembranze, che i comitati e le corporazioni hanno tenuto ovunque delle adunanze? Dopo il gran chiasso che si fece? Si vieta ai preti cattolici di assumere titoli non portati neppure da prelati protestanti. E con chi, di grazia, se la prende il nobile lord per presentare questa misura di nissun rilievo? Col cardinale Wiseman? Oibò! Se la prende col sinodo di Thurles. In guisa che, dopo tre mesi di contraddizioni, arriva un bill di contraddizione o che posa sovra contraddizioni. Cosa però dovevamo noi mai aspettarci di meglio da un governo, il quale tranquillamente lasciò il vicerè di Irlanda, conte Clarendon, esprimere al papa la sua venerazione profonda! La condotta del papa non fu l'effetto di una risoluzione presa leggermente, credetelo a me, e noi da lungo tempo ne avremmo avuto contezza se il nobile conte Minto si fosse degnato di domandare al papa di vedere ciò che questi gli mostrava dicendogli: « questo vi concerne. » In verità, il conte di Minto è un modello di discrezione (*si ride*). Il governo, secondo me, tiene una condotta non solo poco soddisfacente per il presente, ma eziandio perigliosa per l'avvenire, senza tener conto che il gran problema politico rimarrà senza soluzione. Ei sembra che il nobile lord John Russell non abbia preteso di voler raccogliere la palma destinata al primo uomo di Stato dell'epoca. Conciliare la ricognizione legale di una gerarchia cattolica in un paese protestante con un rispetto santo ed assoluto per le libertà civili e religiose dei cattolici-romani è un problema difficilissimo a risolversi. Ma la soluzione non è impossibile, e secondo il mio avviso non è in un concordato con principi stranieri che voi dovreste cercarla, ma nel potere interno ed essenziale di un Parlamento inglese.

Ecco almeno una soluzione degna di richiamare l'attenzione del Parlamento, e non già la vostra misura insignificante, che è la condanna della vostra condotta da due mesi a questa parte. Se la Camera adotta il progetto presentato, bene ritenga che quanto prima avrà da lottare contro difficoltà ben più grandi, ben più inestricabili.

In seguito ad alcune parole di *John O'Connel*, il quale dichiara di non voler oppugnare la clausola che estende gli effetti del bill in Irlanda, *sir Robert Inglis* indirizza dei ringraziamenti a lord John Russell per la sua lettera celebre al vescovo di Durham. Tutti i protestanti, non solo d'Inghilterra, ma d'Europa tutta, glie ne saranno grati (*udite*). Io vorrei, soggiunge l'oratore, io vorrei poterlo del pari ringraziare per il bill or ora presentato, ma le disposizioni del medesimo sciaguratamente riescono insufficienti.

D'altronde sarebbe inopportuno far delle riflessioni sovra un bill che non fu ancora letto alla Camera.

Reynolds domanda l'aggiornamento della discussione.

Lord John Russell. Se qualche membro desidera parlare sulla mozione ch'io faccio per essere autorizzato a presentare un bill, io non ho niente in contrario.

Moore. Il nobile lord non potrebb'egli, prima dell'aggiornamento, farci un lieve schizzo di questo bill, e dirci per esempio in qual modo intenda procedere (*un gran numero di membri abbandonano la sala.*)

Lord John Russell. Fa d'uopo che il bill sia stato prodotto per poter entrare nei particolari.

La discussione è aggiornata a lunedì.

La Camera si separa a un quarto dopo la mezzanotte.

(*Morning Chronicle*, 8 *febbraio*.)

Camera dei lordi — Seduta del 7.

Il lord cancelliere apre la seduta a ore 5.

È all'ordine del giorno: 1. Estensione di giurisdizione sulla corte dei conti. 2. Legge sui testimonii.

Lord Brougham annuncia, che alla mozione per la seconda lettura di questo bill, egli si propone di emendare la legge sui testimonii, che ha prodotta fin dal primo giorno della sessione. Dopo qualche replica fra il lord cancelliere, lord Cranwort e lord Brougham, ha luogo la prima lettura; la seconda è aggiornata senza fissazione di termine.

Lord Stanley. Milordi! Io ho in questo momento in mano uno scritto del cardinale Wiseman intitolato: — *Appello alla ragione e al buon senso del popolo inglese sulla questione della gerarchia cattolica.* — In questo scritto il cardinale annuncia di aver gia dichiarato anteriormente, che lord Minto avea visto il breve della gerarchia stampato son quasi due anni. Questa circostanza, aggiunge il dottore Wiseman, ha potuto uscir di memoria a sua signoria, ma io son certo che la sua attenzione fu chiamata su questo fatto, e che ei non diede alcuna risposta. Questo brano fu scritto sulla fine del 1850. Di più in questo medesimo scritto il cardinale dichiara che il 3 novembre egli scriveva a lord John Russell, prossimo parente, come ei sapeva, di lord Minto, una lettera concepita in questi termini: — Io mi prendo la libertà d'informarvi, che la misura che fu ora promulgata (la gerarchia) era stata non solo preparata, ma stampata già da 3 anni, ma che il Papa ne avea mostrata una copia a lord Minto in una udienza che il pontefice gli accordava.

A fronte di queste dichiarazioni ripetute, il nobile conte Minto mi permetta di chiedergli, se lord John Russell gli ha comunicata la lettera del cardinale? Se è stata fatta una esplicita denegazione a dire del cardinale; e se è il governo che era impegnato in questa quistione, e che ha comunicata la esplicita denegazione al cardinale Wiseman in persona?

Il conte Minto dà delle spiegazioni con una voce così bassa, che appena può udirsi. Tuttavia crediamo aver compreso che le sue parole hanno questo senso: Lord Russell è venuto a vedermi per l'oggetto della dichiarazione del cardinale Wiseman, ed io ho risposto al nobile lord, che non mi si era mai data conoscenza del fatto narrato dal cardinale. Io so che in seguito di ciò lord Russell ha scritto ai giornali una lettera, nella quale egli dichiarava che io non avea affatto partecipato alle intenzioni del Papa, e che neppure le aveva conosciute. Io non ebbi cognizione della lettera del cardinale che in modo indiretto, come voi pure l'aveste, o nobili signori. Certamente io ho udito dire che il Papa aveva intenzione di conferire al cardinale Wiseman una dignità episcopale in questo paese col titolo di arcivescovo di Westminster; ma aveva udito parlare di ciò prima del mio viaggio a Roma, e durante il mio soggiorno in detta città io ho avuto tutta ragione di credere che questa idea fosse stata abbandonata. In ciò che riguarda il progetto di organizzare una gerarchia cattolica in Inghilterra, io non ho mai avuto il menomo indizio che si aveva in vista questo progetto. Si è detto che in una conversazione col Papa, egli, mostrandomi alcune carte poste sulla sua tavola, avesse detto: « Ecco ciò che riguarda il vostro paese » e che io non facessi attenzione a queste parole. Io dichiaro di neppure rammentarmi che siasi mai presentata una simile circostanza. Tuttavolta, siccome io doveva a quell'epoca sorvegliare interessi di alta importanza, potrebb'essere che questa comunicazione mi fosse stata fatta senza ch'io vi abbia prestato attenzione. Nondimeno, lo ripeto, io non mi rammento di alcuna circostanza che abbia rapporto con la comunicazione che mi avrebbe fatto il Papa della nomina del cardinale Wiseman, e della determinazione di stabilire in questo paese una gerarchia cattolica.

Lord Stanley. La prima parte delle spiegazioni date dal nobile conte è in tutto soddisfacente. Io spero che fuori di questa sala non si crederà che egli abbia conosciuto le intenzioni del Papa; ma certamente quando il nobile lord aveva comunicazioni confidenziali col papa da parte del governo inglese, e gli dava buoni consigli per l'amministrazione dei suoi affari, e quando il Papa gli diceva: *ecco un affare che riguarda il vostro paese*, bisogna dire che ei fosse assai occupato degli affari d'Italia, per non prestare alcuna attenzione alle cose d'Inghilterra, e non pensasse di chiedere al Papa cosa intendesse di fare rispetto all'Inghilterra. Ciò farebbe poco onore alla sua abilità diplomatica. Pare pertanto che dopo tali spiegazioni dovesse avere luogo una comunicazione, ma egli niente ce ne ha detto.

Il conte Minto. Io ripeto che io non ho alcuna cognizione, alcuna memoria dei fatti allegati colla lettura dataci dal nobile lord. Il nobile lord sembra credere, che la conversazione fra il Papa, e me avrebbe dovuto essere interrotta per fare delle domande a Sua Santità; nè occorreva interromperlo per chiedergli cosa egli intendesse per ciò che è relativo all'Inghilterra? Come quasi-rappresentante del paese, se vi fosse stata qualche cosa d'importanza, mi pare che sarebbe stato obbligo del Papa d'informarmi di ciò che egli contava di fare in riguardo all'Inghilterra.

La discussione è esaurita.

L'indirizzo è votato e la Camera s'aggioana.

(*Morning Curonicle*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 10 *febbraio*.

L'Assemblea è in pieno numero, le tribune sono affollate.

Il principe della Moskowa prende la parola per dare all'Assemblea spiegazioni sull'affare che lo riguarda. — Egli cerca di provare che il principio dell'inviolabilità dei rappresentanti sarebbe violato, se l'accusa gratuita del primo venuto può senza esame privarli della facoltà di adempiere al loro mandato. — Autorizzazioni di questa specie non vennero mai accordate contro il duello, sebbene spesso domandate. Egli cerca di dimostrare, che non v'è luogo ad autorizzare una procedura; che vi è stata appena una provocazione a voce bassa. Egli dichiara di avere il più gran rispetto per gli ufficiali del ministero (*si ride da tutte le parti*).

Egli non ha a rimproverarsi del signor Croisette, che di un giudicio pronunciato contro di lui; egli afferma di non avere insultato il signor Croisette presso il presidente della repubblica. Lo sfida a provare in qualsiasi modo, che ciò che egli gli ha detto in particolare abbia prodotto il menomo scandalo. In appoggio di quest'assertiva, il signor della Moskowa legge una lettera del signor Toulongeon, ufficiale d'ordinanza del presidente, che certifica non aver egli fatto alcun strepito, alcun rumore. — Spera che l'Assemblea proteggerà nella sua persona l'inviolabilità dei rappresentanti.

Dopo questo discorso l'Assemblea alla quasi unanimità accorda la chiesta autorizzazione.

Il signor Royer ministro della giustizia prende la parola sulla quistione della dotazione. — Egli dichiara che il gabinetto attende la risoluzione dell'Assemblea con calma e con confidenza. Critica il rapporto, che non tratta punto la quistione di danaro, ma ne fa invece una quistione politica della più alta importanza. Il rapporto mette allo scoperto il presidente della repubblica (*interruzione!*).

Spiega il suo pensiero, ed aggiunge che l'influenza del presidente non si è manifestata nel paese che per rassicurarvi gli spiriti, e ricondurvi la confidenza, e professando sempre il più gran rispetto alla Costituzione: egli scongiura l'Assemblea di non distruggere il principio dell'autorità del potere esecutivo, cui è dovuto il ritorno dell'ordine e della confidenza.

Il rapporto attacca le tendenze dei viaggi del presidente, i quali però ebbero un risultamento così soddisfacente. — Il presidente della repubblica si onora d'aver sempre rispettato il potere legislativo.

Non appena il ministro ha compito il suo discorso che da tutte le parti si grida *ai voti*.

Il signor Dufourgerais si presenta alla tribuna. Nuove grida. Si mette ai voti la chiusura, ed è rigettata.

Il sig. Piscatory reclama la parola come relatore.

Il presidente la nega.

Dufourgerais legge un discorso che è ascoltato con maggior favore. — Egli cerca di provare, che mai l'Assemblea ha voluto elevare i suoi lamenti contro i procedimenti del potere esecutivo, neppure nella questione del generale Changarnier. Il tumulto cresce quando l'oratore fa una revista retrospettiva degli avvenimenti che ebbero luogo dopo il 10 dicembre 1848. Egli mette da un lato molti fogli del suo discorso, ne affrette la lettura e discende dalla tribuna in mezzo alle grida *ai voti*.

Il sig. di Montalembert gli succede. Gran silenzio!

Io domando il permesso, egli dice, di lasciare da banda la quistione del danaro. Secondo lui non l'avrebbe egli voluto nè l'anno scorso, nè oggi. È una quistione che non deve nè accamparsi, nè rifiutarsi. Ma egli si occuperà della quistione politica. Deplora quindi che una parte della maggioranza con le migliori intenzioni del mondo sia entrata in una opposizione sistematica. (*Rumori, grida: sì, sì: no, no*). Ei riprende: se non sistematica, almeno in modo permanente! (*si ride*). Quindi soggiunge: io non sono nè il garante, nè l'amico, nè il consigliere, nè l'avvocato del presidente della repubblica; io non sono che il suo testimonio. Or bene! Lo dico in coscienza, egli non ha in nulla demeritato di questa gran causa dell'ordine, che tutti abbiamo servito, e di cui una parte dei difensori sembra oggi biasimarlo. Sono io competente per fas questa testimonianza? Lo dico francamente, sì. L'armata dell'ordine non ha un difensore più devoto, più intrepido e più compromesso di me (*movimenti diversi*). Io non sono un repubblicano *du landemain*; ma credo di poter dire che sono un reazionario *de la veille*. Prosegue quindi a dire che il presidente è rimasto fedele alla sua missione che era di comprimere la demagogia (*sì! sì!*). Prova poi che egli ha adempiuta la sua missione con coraggio, con lealtà, con abilità. (*Alla partenza del corriere era ancora alla tribuna, e pareva che il suo discorso facesse impresione profonda negli uditori, e la discussione impegnavasi per prolungarsi*).

— Ognuno si ricorda che il generale Changarnier aveva fatto interdire la distribuzione nelle caserme di Parigi di un giornale del mattino, accusato d'essere devoto al presidente, sotto pretesto che quella distribuzione fosse contraria alle leggi della disciplina. Il sig. Thiers indirizzò testè a tutte le guarnigioni di Francia il suo discorso contro il presidente, insieme a quello del generale Changarnier, pronunciato nella stessa tornata. Codesta spedizione è forse più conforme alle leggi della disciplina che la distribuzione di un giornale? (*La Patrie*).

— Leggesi nell'*Ordre*:

Si assicura che nel caso in cui la Camera rigettasse il progetto di dotazione, verrebbe, all'indomani del voto, comunicata una nota al *Moniteur*. Codesta nota annunzierebbe che il sig. presidente della repubblica sospende, a cagione di un tal voto, i ricevimenti del giovedì, nel tempo stesso disapproverebbe con essa qualunque progetto di soscrizione.

— Possiamo annunziare quasi con piena certezza che il ministero non conta di difendere il progetto di dotazione. Esso limiterassi, se pure uno de' suoi membri prenderà la parola, a brevissime spiegazioni, e lascierà che si passi al voto.

(*Gazette de France*).

— Ieri mattina, giorno di domenica, alle ore undici, il cancello delle *Tuilleries*, sotto il padiglione dell'orologio, venne aperto al pubblico; fu la prima volta dopo il 1848. (*La Patrie*).

— Ci si scrive da *Orléans*:

Il nostro telegrafo elettrico è ora in attività. Da tre giorni la borsa che pubblicasi in Parigi alle tre e mezzo, è trasmessa in alcuni minuti ad Orléans col telegrafo. Alle quattro viene affissa alla podesteria sotto la buca delle lettere. Noi diamo la borsa d'oggi, sabbato, e quind'innanzi i nostri associati troveranno in ogni nostro numero, colla borsa del dì antecedente, quella del giorno stesso. Egli è il primo dei miglioramenti serbatici dal telegrafo elettrico. (*Id*).

— Nella sua tornata di sabbato 8 febbraio, l'accademia delle scienze morali e politiche nominò a due posti rimasti vacanti per la morte del padre Gérard e del conte Petiti, nella sessione di morale, i sigg. Wheatly e Lieber, il primo ad una maggioranza di 20, ed il secondo di 13 voti. Ventidue membri vi assistevano (*Id.*).

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *febbraio*. — (Dalla *Corrispondenza*). La mozione da lungo tempo annunciata nella seconda Camera degli Stati, la quale ha per iscopo la nomina di una commissione che dovrà fare un'inchiesta sulla situazione del paese, è stata fatta dal deputato Vinke, e la si può considerare come un primo passo verso una rottura aperta col governo.

Questa mozione è concepita nei termini che seguono:

« La situazione del paese, per quanto lice apprezzarla senza entrare nel merito dei particolari, è tale da inspirare le più gravi apprensioni. Lo stato federativo tedesco che il governo di S. M. aveva recentemente presentato come un voto legittimo della nazione, e guarentito dalle dichiarazioni e dai trattati i più solenni, è stato abbandonato. Per contro si stanno preparando a Dresda delle risoluzioni, le quali, facendo ritornare in vita l'antico potere federale, altro scopo non hanno che quello di diminuire l'influenza della Prussia, e inoltre tendono a intromettere provincie austriache non tedesche nella Confederazione germanica, e minacciano l'esistenza dello Zollverein.

« L'armata prussiana venne ritirata dal paese di Baden; nell'Assia elettorale furono abbandonate senza resistenza alcuna delle posizioni, la cui conservazione il governo stesso aveva dichiarato indispensabile alla comunicazione delle due parti distinte della monarchia.

« Un popolo vincolato alla Prussia, non men dalla storia che dai trattati recenti, fu oppresso dapprima senza resistenza della Prussia, poscia questa coadiuvante. Al nord si discioglie mercè la cooperazione di un commissario prussiano a nome, come si pretesta, di tutti i governi tedeschi, la prode armata holsteinese con delle condizioni che fino al giorno d'oggi non furono, per quanto si dice, adempiute. »

« L'Austria, che dopo la guerra dei trent'anni non era più stata vista nell'Alemagna settentrionale, stanzia delle truppe al nord dell'Elba.

« In onta di questi accenti e di queste umiliazioni, il paese sopporta tutto il peso della mobilizzazione; numerose famiglie sono prive del loro sostegno; all'agricoltura e all'industria sono sottratte utili braccia; provincie intiere furono sottoposte a gravose prestanze militari inutili, e anche mal ripartite.

« La legge del 7 marzo 1850, la quale accordò al ministero un credito di 18 milioni di talleri per ispese militari straordinarie, al § 3 dispone espressamente che l'esecuzione ne è affidata ai ministri della guerra e della finanza, e che questi ministri ne dovranno render conto nella prossima seduta delle Camere, alle quali è riservato disporre del credito qualora non sia esaurito. E veruna comunicazione venne loro fatta sinora a questo riguardo.

« Lo stato delle spese e delle entrate pubbliche non fu presentato che alla data del 31 dicembre 1850, e non pertanto eransi fatte giornalmente delle spese non autorizzate dalle Camere, senza che il governo si sia studiato di metter un termine a questo stato di cose anormale. In vece di questo si propone di aumentare il debito pubblico oscillante di 10 milioni di talleri, senza giustificare con una sola parola una misura così esorbitante.

« Se a tutto ciò si aggiunge il ritardo che si mette all'introduzione dell'ordinanza comunale, gli attentati commessi contro la libertà individuale con espulsioni arbitrarie, e alla libertà di stampa con un'ordinanza incostituzionale, non riesce dubbio che si prepari uno stato di cose che minaccia di precipitare il paese in una delle crisi più funeste sì all'interno che all'estero.

« È sacra missione delle Camere quella di spiegare in tempo utile tutti gli sforzi per preservare lo Stato da tanta catastrofe. Perciò importa anzitutto conoscere lo stato dei negoziati seguiti coll'estero, che il governo non volle comunicare alla commissione dell'indirizzo, e così pure la situazione finanziaria del paese.

« Codesti schiarimenti non possono esser dati che per mezzo di una commissione, la quale dovrà esser prontamente nominata.

AUSTRIA. — Vienna, 6 *febbraio*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il congresso doganale è venuto a votazione sulle tariffe riguardanti il cotone, la lana e la seta. La lana e il cotone pagano un dazio nominale di 5 carantani per quintale. La seta greggia per l'importazione 45 carantani, per l'esportazione 20 fiorini. I bozzoli 5 carantani per l'importazione, per l'esportazione 12 1/3 fiorini il quintale.

Il debito pubblico austriaco, il quale in sul cominciare dell'anno 1848 importava un miliardo 13 milioni di fiorini, si è accresciuto di 554 milioni, 519 dei quali sono a scoperto. Perciò il debito pubblico dell' Austria ammonta oggidì a 1,542 milioni di fiorini.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 *febbraio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio passivo pel 1851 del dicastero degli affari esteri.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Categoria 9. Legazioni (assegnamenti e stipendii) L. 659,526.

Relatore Sappa. Io credo in dovere di fare alcune osservazioni affine di spiegare il voto della commissione in ordine a questa categoria.

La commissione ha proposta l'economia di L. 66900 sull'intera categoria, appunto per lasciare al governo la facoltà di applicarla come gli sarebbe sembrato più conveniente all'interesse dello Stato; essa indicò nello stesso tempo quelle legazioni che sembrandogli di poco momento credeva si dovessero sopprimere o per lo meno ad esse supplire per mezzo di semplici incaricati d'affari. La commissione ha dunque adottato il principio che al governo dovesse spettare il decidere quali legazioni fossero da sopprimersi e quali conservare, e che alla Camera spettasse il manifestare quali legazioni essa creda meno necessarie, affinchè il governo nell'applicare le economie ne tenga conto; riconobbe pure la commissione che se ad alcuna legazione sarebbe stato conveniente il sostituire un ministro plenipotenziario, come sarebbero quelle di Francia, di Russia, di Prussia, non v'era necessità di un inviato straordinario in Toscana, nel Belgio, in Ispagna. Feci osservare al signor commissario che la commissione era stata tanto discreta, che l'economia da lei proposta era inferiore a quella che risultava dalle stesse vacanze esistenti: dissi che il governo farebbe male a non tener conto del voto espresso dalla Camera di far delle economie anche nelle legazioni che attualmente esistono.

Debbo pur qui far palese alla Camera che molti membri della commissione si sono persuasi come non non pochi diplomatici, i quali avevano la qualità di inviati straordinarii, ottennero questa carica a titolo d'indennizzazioni, di promozioni che non avrebbero avute, ed osservarono di più che in Toscana, dove non vi aveva che un incaricato d'affari, vi sia ora un inviato straordinario.

Queste spiegazioni ho creduto di dover dare affine che venga conosciuta l'intenzione della commissione, ed affine di ovviare ogni erronea interpretazione delle parole da me dette nella seduta di ieri a questo riguardo.

Regio commissario. Trovandosi assente il signor ministro degli affari esteri, mi credo in dovere io stesso di non lasciar inconsiderate due osservazioni fatte dall'onorevole relatore. — Egli disse che vengono talvolta promossi nella carriera diplomatica impiegati non nell'interesse pubblico, ma per compensarli solo d'una carriera più lenta e di niun vantaggio. — Risponderò che non esiste alcun esempio di tale parzialità e che il governo in questo pure ha sempre avuto di mira unicamente l'interesse dello Stato e non quello degli individui. — Si disse inoltre che altre volte in Toscana non vi era che un incaricato d'affari ed ora vi esiste un ministro plenipotenziario. — L'unica cagione per cui si è conservata la legazione di Toscana devesi ripetere dagl'interessi italiani che ci stanno molto a cuore e che così esigono.

Quanto alla riduzione proposta dalla commissione, io mi opponeva a nome del governo, perchè credeva questa intaccare la libertà che devesi ad esso per giudicare ciò che sia più utile di fare o di non fare. Ma dietro le spiegazioni date dall'onorevole relatore, non solo consento la riduzione di lire 66 mila, ma la propongo di lire 86 mila.

Farina. Il signor ministro nell'indicare i difetti della politica, diceva consistere questi nella politica di mala fede e di simulazione, e nella politica che per la sua eccessiva semplicità chiamò pastorale. Una saggia politica dunque consisterà nel non ingannare gli altri e nel non prestarsi facilmente agli inganni altrui.

Da questo lato credo che non siamo egualmente felici come dal primo.

(Dà lettura di un brano di lettura, nella quale si dice che il rappresentante della Sardegna in casa della duchessa N. N., si scagliò contro i liberali, e disse che coll'aver forzato il Re di Piemonte a dare la Costituzione si è rovinato il paese).

Questo fatto non ha bisogno di commenti. Ho creduto bene di farlo di pubblica ragione, affinchè il signor ministro prenda eccitamento ad indagare con diligenza la condotta dei rappresentanti del paese all'estero.

Ministro degli affari esteri. Quanto venne detto dall'onorevole preopinante non era a mia cognizione. Io certamente non posso sapere tutto ciò che dicono i rappresentanti all'estero. Posso però assicurare la Camera che già mi è accaduto di allontanarne per fatti di minor momento di questo, e che qualora sapessi positivamente che un rappresentante all'estero tiene simili discorsi, non esiterei punto a rimuoverlo. Prenderò intanto cura d'assicurarmi della verità della cosa (*bravo*).

Cagnardi. Egli pare che il ministero sia deciso di non fare economie sugli impiegati. Già si opponevano i signori ministri Galvagno e Siccardi a che queste venissero fatte sugli impiegati dipendenti dal loro dicastero, ed ultimamente il signor presidente del consiglio ci volle persuadere che i suoi impiegati hanno un diritto acquisito.

In Inghilterra fra il governo e l'impiegato si verifica un contratto di locazione d'opera; quando una delle parti ritira il suo consenso tutto è finito. Cosicchè caduto il ministero trae con sè tutti i suoi impiegati, nè più vi sono nè pensioni, nè trattenimenti di aspettativa. Presso di noi invece sotto l'antico regime, le cose procedettero diversamente; i migliori impieghi, gli stipendi più pingui erano riservati alla classe dei nobili.

A me pare che questo sistema vogliasi continuare. Il signor ministro diceva che quand'anche venissero soppresse alcune ambasciate pure dovevasi continuare per 6 mesi lo stipendio ai titolari, e che non credeva conveniente una diminuzione degli stipendii. Il che tentava dimostrarci appoggiato a quel proverbio, che chi più spende meno spende.

Signori, noi qui discutiamo bilanci senza pensare al popolo. Potrà egli sopperire ai tributi di cui noi lo graviamo?

Prima della fine dell'anno senza dubbio saremo costretti a fare un altro debito di 80 e più milioni. Sarà egli in caso di poter sostenere le nuove tasse che gli verranno imposte? No, o signori, e per necessità cadremo nel fallimento. Pensateci bene che da questo alla rivoluzione non v'ha che un passo.

Propongo pertanto che venga soppressa l'ambasciata di Baviera, e sia mantenuta la riduzione della commissione.

Regio commissario. Faccio osservare all'onorevole preopinante che se io diceva doversi per 6 mesi continuare lo stipendio ai titolari, si è perchè lo prescrive espressamente il regolamento del 28 marzo 1835. Quanto poi alle parole da lui dette, che mentre qui si votano i bilanci, al popolo non si pensi, credo che nella votazione dei bilanci a lui direttamente si provveda.

L'amministrazione della giustizia è nell'interesse del popolo; quando si promuove l'agricoltura ed il commercio, quando si votano altre somme per il ministero dell'interno, affine di far strade, ponti, spese insomma colle quali si soddisfa a tutti i bisogni, a chi altro non si provvede che al popolo? Quest'osservazione, o signori, a me pare sia un'anomalia nella Camera dei rappresentanti del popolo.

Sineo. La larghezza degli stipendi non credo sia necessaria affinchè i nostri diplomatici possano nell'interesse del paese ben disimpegnare alle loro funzioni. La Svizzera, la quale è sempre stata distinta pe' suoi diplomatici, non credo spende per essi più di 60 m. fr. In vece di conferire a tanti nostri diplomatici il grado di ministri plenipotenziari, date loro quello di semplici incaricati d'affari; in questa loro qualità non avranno bisogno, secondo gli usi d'Europa di un apparato tanto costoso senza che punto rimanga pregiudicata la loro influenza.

Se fate il confronto di questo bilancio cogli altri, vedrete che pochissime sono le economie che qui si sono fatte. Se al presidente del tribunale di cassazione riducete lo stipendio a solo lire 15,000, perchè non volete ridurre in proporzione quello dei diplomatici.

A che fine spenderassi per esempio una somma assai vistosa per mantenere un rappresentante a Roma, ove abbiamo bisogno piuttosto che un diplomatico un uomo dotto nelle scienze legali, che si dovrebbe prendere nel seno della magistratura?

Lo stesso governo assoluto ce ne diede esempio nella nomina del conte Barbaroux, di cui niuno ha mai meglio disimpegnate le sue funzioni presso la corte romana.

Io non dirò soltanto col R. commissario, che quanto si è fatto per la giustizia, quanto si farà per l'interno s'è fatto nell'interesse del popolo, ma che anche quanto concerne la diplomazia nell'interesse del popolo deve farsi.

R. Commissario. Il sig. deputato Sineo fece un paragone degli stipendi concessi agli impiegati del corpo diplomatico con quelli degli altri dicasteri.

Questi stipendi, siccome la Camera avrà già osservato, devono dividersi in due parti: ciò fu fatto dal ministero nella formazione d'un regolamento che presto verrà sancito. In questo sono stabilite due tabelle, l'una determina lo stipendio di cadun diplomatico, e questo non è senza dubbio troppo grande; dacchè ho avuto la fortuna di avere, e la sventura di perdere un fratello, che per ben 27 anni percorse la carriera diplomatica, posso assicurare la Camera che appena eragli sufficiente per vivere quanto gli somministrava il governo, tante sono le spese indispensabili a chi vuole rappresentare degnamente il paese; cosicchè a mio parere non che diminuire agli agenti diplomatici lo stipendio vorrei che fosse accresciuto quello dei segretari di legazione, il cui onorario di 3,000 lire è veramente tenuissimo; e si è per questo appunto che molte volte il governo non trova chi voglia accettare tali incumbenze.

Questo ho creduto bene di accennare alla Camera per combattere le osservazioni del signor deputato Sineo.

Daziani. Quando si propone una riduzione sopra una categoria si può essa proporre in due modi: o si propone in massima o sugli articoli della categoria. Ora io osservo che la riduzione in questione è stata proposta sovra alcuni articoli di questa categoria, come dalla relazione fatta dalla commissione consta apertamente. Infatti, se così non fosse, la riduzione sarebbe illusoria, giacchè l'ambasciata di Russia, che è vacante, si è di L. 65,000.

Non posso poi convenire col sig. relatore, il quale disse che non spettava alla Camera l'entrare a discutere ed a sopprimere le ambasciate: poichè io credo che sebbene il decidere quali ambasciate si debbano sopprimere spetti al potere esecutivo, pure tengo per fermo che il Parlamento deve indagare gli atti del governo e fargli presente il suo pensiero a tale oggetto.

Io scorgo inoltre in questa categoria -*Agenti diplomatici a disposizione del ministero*, - Questi, io domando, sono essi pagati interamente come se fossero in attività, oppure si assoggettano ad una diminuzione di stipendio? Secondariamente sono essi applicati al ministero? Infine questa disposizione dovrà durare fino a che piaccia al governo, oppure esiste qualche regolamento per cui debbano dopo un certo tempo passare nella categoria d'aspettativa?

Parent. Nello stato attuale delle cose è indispensabile il sistema delle economie. Credo che su questo bilancio sia pure opportuno il farne di importanti. Lo Stato non è che una famiglia, il governo deve provvedere ai bisogni veri e reali di essa. Una buona diplomazia non consiste in uno sfarzo grandioso, ma nella lealtà e giustizia. Il diritto acquistato non si deve ammettere, deve il governo avere in suo potere la facoltà di sospendere o destituire un diplomatico, che più non gli convenga. Le grandi ambasciate sono veramente inutili e di solo carico allo Stato.

Quanto al regolamento del 1835 io domando, non siamo noi qui forse appunto per decidere sui miglioramenti da recarsi alle leggi esistenti?

Conchiudo dunque, che se non si vogliono sopprimere le ambasciate, devesi almeno pel maggior vantaggio dello Stato ad esse supplire per mezzo di semplici incaricati d'affari.

Sineo. Rammenterò alla Camera che l'importanza della diplomazia fu sempre in ragione inversa delle libertà dei popoli. Egli è fuor di dubbio che al nostro rappresentante a Londra dovrà attribuirsi un vistoso stipendio, ma in molti altri luoghi ove non è sì costoso il vivere se ne deve assegnare uno assai minore, e perciò insisto su quanto ho detto intorno alla legazione di Roma.

Non altrimenti interpreterò il silenzio del governo a tale riguardo, se non che egli vorrà in sì delicata impresa mantenere quella indipendenza nazionale a cui disse di mirare. Però osservo che non altrimenti le nostre inquietudini potranno dileguarsi salvo che si veda che il governo s'accinga a continuare quei cambiamenti legislativi che furono forse troppo presto incominciati e troppo presto sospesi.

Sappa. Ho chiesto la parola per far osservare che la commissione nella stessa sua relazione proponeva quest'economia per articoli appunto, perchè voleva lasciare al governo la facoltà di applicarla nel modo che meglio a lui paresse, dimodochè l'obbiezione fatta dal signor deputato Daziani non sussiste.

Menabrea. La diplomazia non si è altro che il trionfo della giustizia sulla forza.

Signori, quanto più uno Stato è piccolo, tanto più forte debb'essere la diplomazia.

L'interesse del paese, la dignità della nazione esigono che i gradi dei nostri diplomatici corrispondono alla grandezza della nazione presso la quale sono inviati, e che il loro apparato sarà conforme alle esigenze di quella società con cui sono stretti ad avere continui rapporti.

Quanto al regolamento del 1835, comunque egli sia, deve essere osservato; a me pare che noi dobbiamo rispettare le leggi esistenti se vogliamo che vengano rispettate quelle che noi facciamo.

Parent. Non ho mai inteso di dire, che il regolamento del 1835 non debba venir considerato siccome una legge esistente; dissi solo, che la Camera in vista di una tale disposizione legislativa, non deve rimanersi dall'abrogarla con una nuova legge qualora lo stimi conveniente. Appunto perchè, siccome disse l'onorevole preopinante, l'appoggio più forte della diplomazia si è la giustizia, a me pare che nulla debba importare che i nostri diplomatici siano elevati a gradi che richieggano molto dispendio allo Stato, ed insisto, perchè loro venga dato quello di semplice incaricato d'affari.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Daziani propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro degli affari esteri a
» sostituire per l'anno 1852 un incaricato d'affari nelle
» legazioni di minore importanza. »

Ministro degli affari esteri. Il ministero ha già cercato di fare tutte le economie. Nè si può dire quali saranno fra alcuni mesi le legazioni meno importanti. E ciò non dipende tanto dallo stato interno del paese, quanto dallo stato dell'Europa.

Radice propone un altro emendamento:

« La Camera invita il ministro degli affari esteri a
» sostituire per l'anno 1852 un incaricato d'affari in
» tutte le legazioni. »

Sineo dice che aveva chiesto la parola quando fu accordata al signor ministro. Distingue tra la buona e la mala diplomazia, e spera che la Sardegna non sarà mai insozzata da quella diplomazia che ha diviso la Polonia, fatto il congresso di Vienna, invasa l'Ungheria, distrutta la repubblica romana. I migliori nostri diplomatici, come Bellezia e Barbaroux, furono tratti dalla magistratura. Uomini onesti sapranno vivere a Roma ed altrove con stipendii moderati. E quando dobbiamo discutere tuttodì leggi di finanza ed imporre nuovi tributi, non credo che debbansi far solo economie sui magistrati e simili.

Menabrea. Fa ancora alcune osservazioni in risposta.

R. Commissario. Prima che sia votata la chiusura, credo dover ricondurre la questione al vero suo termine. Il governo intende certo far tutte le possibili economie; ridusse il numero e gli stipendi degl'impiegati, abolì da un anno in qua tre legazioni, e ciò prova che diede sempre opera ad attuare quelle economie.

Brofferio. Prima del 1847 credevo d'aver il ben dell'intelletto. Dopo quel tempo ne dubitai. Semprechè credei intravedere qualche miglioramento lo manifestai, ma fui sempre combattuto (*risa*). Tuttavia ho la consolazione di vedere che le stesse mie idee vengono con maggior facondia e talento riprodotte e svolte dai miei colleghi. Di ciò mi persuade la tornata d'oggi, e perciò appoggio la proposta del mio collega Radice, conforme a ciò che dicevo pochi mesi sono. Non ripeterò gli argomenti addotti con tanto ingegno dai signori Sineo e Parent. Il sig. ministro degli affari esteri diceva che la politica è buon senso e moralità. Accetto come un buon augurio per l'avvenire questo pensiero, ma per l'addietro la cosa andò ben diversa, e i migliori politici furono gli uomini più immorali, coloro che non si valsero che della forza e dell'astuzia, e conculcarono i diritti del popolo.

Il sig. Menabrea innalzava i destini della diplomazia, cui profondeva elogi. Io non la vorrò ora fulminare, e non saranno troppo aspre le mie parole. Ma la diplomazia sta sempre colla forza. Se gli adducessi la storia moderna, difficilmente saprebbe rispondermi. Che erano i trattati di Campoformio e di Vienna, che enormi violazioni del diritto dei popoli? E che altro fu il nostro ultimo trattato coll'Austria, che non la prevalenza della forza sul diritto?

Diceva doversi mandar uomini che abbiano i costumi delle nazioni presso cui debbono risiedere. Credo fermamente il contrario. Gli affari si trattano sovente fra banchetti, balli e talvolta stringendo la mano in convegni notturni. E si dovrà perciò mandar uomini viziosi? Anzi ov'è il vizio mandate uomini virtuosi, che portino la fronte alta, uomini schietti ed energici. Il sig. Parent già disse in che consiste la forza. Se mandaste uomini che non hanno che l'apparenza della forza, sarebbero tosto riconosciuti. L'uomo che comporta degnamente la povertà è stimato, ma chi vuole mostrarsi ciò che non è, riesce disprezzato da tutti.

Il signor Menabrea cita l'Evangelo. Lascierò la accusa di rivoluzionario che gittò nel suo discorso. Ma non abbiamo noi istituzioni libere, il vessillo tricolore? Le istituzioni debbono corrispondere, gli impiegati del governo debbono sostener i nostri principii, altrimenti non è che un'illusione. Se gl'impiegati non hanno forti convinzioni non potranno mai rappresentarci degnamente. Per tutti questi motivi appoggio vivamente l'emendamento del signor Radice, che meglio di tutti corrisponde al desiderio da me espresso (*approvazione*).

Ministro d' agricoltura e di commercio. Il signor Brofferio mostrò di dubitare dell' utilità della diplomazia. Accade di essa ciò che alla medicina e alla legale. Quando uno non è malato o non ha liti mal dice dei medici e degli avvocati. Quando si sente oppresso da febbre manda tosto pel medico, e se ha liti da trattare ricorre tosto ad un avvocato. Ciò accade altresì nella diplomazia. Quando l'opposizione giunge al potere quantunque abbia trovata inutile la diplomazia, manda dovunque inviati e segretarii di legazione e li trova utilissimi.

Concordo col signor Brofferio che siavi stata e sia tuttavia cattiva diplomazia. Ma bisognerebbe provare che non la si possa render buona. Poc' anzi un onor. deputato della sinistra citava il Franklin in comprova di quanto asserisco. Vantaggio della diplomazia fu il risorgimento della Grecia. Odo ogni giorno che possiamo trarre profitto dalle buone relazioni coll'Inghilterra, e quello che si può far con essa, non si può ottener altresì trattando con altre nazioni?

Dico questo per rispondere al signor Brofferio, il quale, cercando radicali economie, voleva soppressa la diplomazia.

Mi trovai in Inghilterra in circoli diplomatici, e posso accertare che il ministro degli Stati-Uniti dava sontuosissime feste, e pure negli Stati-Uniti dominava allora la parte democratica. Il presidente non avrebbe mai pensato a mandar un ministro il quale non potesse vivere decentemente e frequentare i circoli diplomatici. Credo che l'esempio degli Stati-Uniti non sarà rifiutato dalla sinistra.

Credo che siamo un piccolo popolo per la forza, ma siamo grandi per il principio che rappresentiamo, e dobbiamo essere rappresentati in modo consentaneo.

Finalmente non citerò qui il Vangelo, che non c'entra molto, ma all' ultimo argomento del sig. Brofferio dico che professiamo sensi di libertà e di indipendenza, e che se il governo sapesse che qualche agente non professasse i principii del governo l' allontanerebbe. Non credo perciò di dover rinvangare i loro principi passati a questa regola di condotta il governo la tenne pel passato e sarà sua norma per l'avvenire.

Brofferio. Mentre sostengo l' emendamento del sig. Radice non propongo la soppressione totale della diplomazia. Se il signor ministro parla del passato, si rammenterà che io opinava doversi togliere gli ambasciatori a 80 e 100 mila franchi e sostituirvi per gli affari dei consoli.

Male poi s'invoca l'esempio della Grecia, la quale fu eroica quando non aveva a fare che coi Colocotroni, coi Botzari, e fu rovinata quando fu data in balìa dei diplomatici (*applausi*).

Farina. Se la Camera approva l'ordine del giorno propongo la sospensione perchè le cifre non corrisponderebbero più.

Presidente. Gli ordini del giorno si riferiscono ai bilanci del 1852 e non influiscono su questo.

L'ordine del giorno Radice non è approvato.

L'ordine del giorno Daziani è approvato.

Si eleva una discussione tra Farina, Sappa, Lanza, Demaria e il commissario regio sulla convenienza del rinvio alla commissione, che dopo due prove e controprove è approvato.

Miglietti presenta la relazione sul progetto di legge di abolizione dei fedecommessi.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 14 *febbraio.*

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero degli affari esteri pel 1851.

NECROLOGIA.

Il giorno 5 del corrente rendevasi defunto in questa capitale l'architetto *Felice Courtial*, nativo di *Le Chailard*, dipartimento *de l'Ardèche*, ma domiciliato fin dall'infanzia in questa città, dove suo padre si distinse qual valente meccanico, e nella cui università egli fece tutti i suoi studi. L'architetto Courtial, ad una singolare perizia nella nobile sua arte, accoppiava le qualità di padre affettuoso e di tenero sposo.

Del distinto suo merito come architetto fanno fede varie grandi costruzioni di cui si pregia la capitale, in ispecie il teatro nazionale, il palazzo ed i portici La Marmora, il palazzo Seyssel nella via della Madonna degli Angeli ed i fabbricati dell'ill.mo sig. conte Balbiano di Viale attualmente in corso di costruzione. Ei moriva col desiderio di veder attuato l'ultimo suo grandioso disegno d'abbellimento della piazza Emanuele Filiberto, da lui composto e sottomesso all'esame del municipio torinese.

L'architetto Courtial lascia cinque figli, di cui quattro minorenni, ed una fama d'ingegno, di probità e di bontà a tutte prove.

G. B. Bernardi *misuratore.*

MONUMENTO
alla memoria del magnanimo Re
CARLO ALBERTO.

La commissione instituita colla legge del 31 dicembre 1850 per l'erezione del monumento in memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, diè principio fino dal giorno 2 corrente ai suoi lavori sotto la presidenza del sig. ministro de' lavori pubblici.

Ella elesse a suo vice-presidente il senatore cav. Cibrario, ed a suo segretario il deputato Rosellini.

Fra i varii punti sui quali la commissione è dalla legge chiamata a deliberare, ella trattò nell'ultima sua adunanza della scelta del luogo in cui dovrà innalzarsi il monumento: la discussione cadde più specialmente sui tre luoghi qui appresso:

1. Area interposta tra il palazzo Carignano ed il nuovo collegio delle provincie.

2. Piazza Emanuele Filiberto a porta Palazzo, modificata secondo il nuovo piano che sta per essere approvato dal municipio.

3. La nuova piazza che sta per aprirsi oltre Borgo Nuovo sul prolungamento delle vie della Posta e dell'Arco, e le di cui dimensioni saranno quelle medesime della piazza San Carlo. Questa piazza sarà in tutto il suo ambito circondata da portici.

DECESSI *del* 12 *febbraio in Torino.*
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 627.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi. — Risultato della votazione sul progetto di dotazione al Presidente della Repubblica.

Numero dei voti	690
Maggioranza assoluta	346
A favore	294
Contro	396

L'Assemblea ha respinto il progetto.

Alcuni membri della maggioranza si sono astenuti, il sig. De Broglie a capo di essi.

— Il signor presidente della repubblica non riceverà giovedì prossimo, 13 febbraio.

(*Moniteur*).

Amburgo, 8 *febbraio.* — Si ha da fonte degna di fede che i danesi occuperanno ancora quest' oggi la fortezza di Friederichsort e domani occuperanno i forti avanzati.

Borsa di Parigi *dell'*11 *febbraio.* — Da qualche giorno la borsa avea preso il suo partito sulla reiezione del progetto di dotazione, ma si temeva che la soscrizione nazionale, di cui parlavasi, avesse a portare dell'agitazione. L'articolo del *Moniteur* che annuncia, che il presidente rifiuta nobilmente qualunque soscrizione, ha dissipato i timori ed ha ricondotta la fermezza sui fondi.

Il 5 0|0 che erasi aperto a 96, 70, si è chiuso a 97, 05 in rialzo di 20 cc. su ieri. Il 3 0|0 a 58, 35 ha guadagnato 15 cc.

A contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri, il 5 0|0 si è levato a 96, 95, e il 3 0|0 a 57, 25.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è aumentato da 83, 65 a 84, 05; il nuovo da 84 a 84, 10.— L'antico prestito di Piemonte da 960 a 965, e il nuovo da 920 a 925.

S. NICCOLINI *gerente.*

NUOVA

EMISSIONE DI AZIONI

garantita dal Governo di Prussia.

34000 vincite: di 562000 franchi — 300000 — 187000 — 150000 — 112000 — 75000 — 4 di 40000 e così di seguito; in tutto vi sono da guadagnare 13 milioni di franchi, da pagarsi in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

La prossima estrazione avrà luogo il 18 febbr. corr. Un'azione costa fr. 50: la metà di un'azione fr. 25: 1|4 d'azione fr. 12, 50: 10|2 azioni costano fr. 200: 22|2 azioni fr. 400: pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Le liste delle vincite saranno da noi puntualmente rimesse a chi spetta.

Per avere azioni o prospetti dirigersi da

F. E. FULD e C ia in Livorno,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in Genova.

NUOVO

DIZIONARIO DEI SINONIMI

DELLA

LINGUA ITALIANA

di N. TOMMASEO.

Essendo completamente esaurita la 2.a edizione fiorentina del NUOVO DIZIONARIO DEI SINONIMI DELLA LINGUA ITALIANA DI NICCOLO' TOMMASEO, fatta in Firenze al gabinetto scientifico e letterario di G. P. Vieusseux nel 1838, verrà quanto prima dal sottoscritto, ora editore per conto di N. Tommaseo, intrapresa una nuova edizione di detta opera non solo riveduta e corretta, ma talmente variata in specie riguardo all'ordine, da potersi dire quasi interamente rifusa dallo stesso autore. Ciò valga a mettere in guardia i desiderosi di possedere questo libro utilissimo contro l'avidità di qualche poco onesto tipografo, che ciò sapendo intraprendesse o continuasse a riprodurre clandestinamente la suddetta edizione del 1838 in violazione delle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Nei primi mesi del corrente 1851 verranno con apposito manifesto e saggio notificate le condizioni della nuova edizione.

Firenze, 20 dicembre 1850.

Vieusseux
Propr. e Dirett. del gabinetto scientifico-letterario,

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La prima seduta delle conferenze agrarie mensili, che a cagione del cattivo tempo non potè aver luogo la sera del primo corrente, si terrà domani, 15 corrente, alle 7 1|2 di sera nella sala delle adunanze, casa Ciriè, via dei Conciatori, num. 30.

Torino, 11 febbraio 1851.

Il segretario della direzione
Carutti.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anch quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Domani 15 corrente andra in iscena *LA MUTA DI PORTICI.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Dominò nero.*

SUTERA. — *I Tredici.*

GERBINO. — *Regnare o morire.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 16 Febbraio 1851. Num. 970.

RIVISTA

Monsignor Bedini che è il commissario di Bologna seguita a mandarci esempi di legislazione moderna. Dopo aver posto al libro dei sospetti i biroccini, ora promette premii di virtù ai delatori dei malandrini. Intanto il governatore civile e militare ha fatto fucilare altri sette scherani, e la *Gazzetta di Bologna* lamenta i gravi disordini, onde sono afflitti quei paesi. Noi temiamo che se l'ufficiale Gazzetta continui a parlare con poco rispetto *dell'ordine* che regna nelle Legazioni, non sia giudicata complice dei costituzionali.

Pare che nelle Romagne siano caduti in potere della giustizia punitiva varii gregarii del Passatore.

A Roma, secondo che narra il nostro corrispondente si sono accesi fuochi del Bengala nella sera dell'anniversario della Repubblica.

È nato a Parma il conte di Bardi. Gli è un figlio del duca a cui il padre ha imposto questo nome, legittimando nel giorno stesso principe di Piacenza il suo primo nato.

Dicesi che il presidente della repubblica siasi mostrato impassibile alla notizia del rifiuto della dotazione, e che abbia chiamato subito a consiglio Lamartine, Billault ed il suo Veillard, d'accordo coi quali sarebbesi redatta la nota pel *Monitore*.

Si fanno mutamenti nell'armata di Parigi, i quali forniscono argomento di polemica ai giornali. Gli ufficii centrali dell'Assemblea sonosi rinnovati. Il nostro corrispondente dice che i così detti burgravi non hanno voluto fare quei cambiamenti a cui prima avevano acconsentito.

Le colonne dei giornali inglesi sono ancor piene delle discussioni parlamentari del 10 ed 11 febbraio per le quali torniamo a riferirci ai sunti che ne diamo. Alla Camera dei lordi erano state presentate molte petizioni contro la così detta aggressione papale. Dicevasi che la regina prorogherà il Parlamento ai primi del mese di maggio.

Si ha da Francoforte in data del 9 che la commissione federale ha invitati tutti i governi tedeschi a pronunciarsi categoricamente in un dato termine sul destino della flotta tedesca. Essa dice che lo stato attuale non può durare e che bisogna sopprimerla o mantenerla. Chiede quindi nuovi fondi sino a un milione di fiorini pel mantenimento della flotta e delle fortezze.

Il 7 febbraio il principe Leopoldo ha fatto la solenne apertura delle Camere bavaresi.

Leggesi nella *Réforme Allemande* del 9 che sulle istanze reiterate degli ambasciadori di Francia e d'Inghilterra, la Porta ottomana ha acconsentito a mettere in libertà il generale Dembinski che si rende in Parigi.

Si legge nella *Gazzetta di Madrid* del 6 febbraio che non ha alcun fondamento la notizia che il ministro dell'interno abbia nominato alcuni alcadi corregidores. Quella del 7 porta poi la demissione del conte di Mirasol dal ministero della guerra e la nomina del generale Lersundi a quel portafoglio. Evidentemente il conte di Mirasol non voleva aderire alle riduzioni proposte sul bilancio della guerra.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

La lucida esposizione di motivi con cui il ministro di marina, agricoltura e commercio ha raccomandato alla Camera dei deputati la legge pel traslocamento della marina militare alla Spezia, e per la cessione al commercio dell'attuale arsenale marittimo di Genova è una novella prova della previdenza e della giustezza delle vedute del ministero diretto dal conte Camillo di Cavour. Lo sforzo coraggioso con cui il nostro Stato, a malgrado delle sue disgraziate vicende degli ultimi anni, prosegue l'opera gigantesca della sua rete di strade ferrate, reca, a senso del ministro, la necessità di perfezionare l'opera con un nuovo sagrifizio mettendo la strada ferrata dell'Appennino in comunicazione coi depositi di merci del porto-franco genovese, e questo porta per conseguenza la traslazione degli arsenali in altro luogo dove l'attività dell'industria ed il bisogno dei traffici non neghi e non usurpi loro terreno. Il porto-franco ampliato, ed i *docks* che ne farebbero parte si gioverebbero tanto della via ferrata, quanto questa potrebbe di essi giovarsi, perchè tutti i veicoli ed i mezzi dell'industria camminano parallelamente, e tendono a formare un complesso che deve essere fecondo per la prosperità nazionale.

Il ministro non si dissimula che le innovazioni in questo genere sono ardite e costano, come i rimedii radicali dei mali estremi: ma i conati infaticabili delle nazioni nostre vicine, tentati anche in tempi di avversità, lo persuadono che nessuno sforzo è pericoloso quando ne debba seguitare indubitabile e potente il risultato.

Per altra parte la probabilità di un'alienazione dell'arsenale marittimo e dei fabbricati adiacenti ad una compagnia di speculatori privati con patti favorevoli all'erario, gli sembra cosa assicurata per modo, che una gran parte della somma necessaria allo stabilimento della marina militare alla Spezia verrebbe a ritrarsi senza danno del tesoro dagli acquirenti medesimi. Nell'ipotesi deteriore il governo potrebbe far propria l'impresa dei *docks* e costrurli esso stesso mediante un imprestito guarentito sui proventi e profitti futuri che se ne attendono.

Noi non possiamo tralasciare di far eco alle parole del ministro. Secondo le nostre vedute non sono mai male spesi i danari che servono a fecondare i vantaggi naturali del paese e le situazioni dei porti: ed il credito non poggia mai sopra più salde basi che sovra le opere di vera utilità in cui siano investite le somme prese a mutuo dai governi. È tempo oramai che sappiano i capitalisti i quali ci somministrano la loro pecunia, che il Piemonte non domanda capitali solo per pagare debiti, ma li domanda soprattutto per accrescere il valore e la ricchezza delle sue terre: come il possessore di un suolo poco coltivato che piglia a prestito all'oggetto di ridurlo a migliore coltivazione.

Ma sarà da prendere in seria considerazione che i mutui non hanno da essere troppo frequenti e smisurati, e che i titoli, anche i migliori, scapitano per l'abbondanza. Noi pensiamo che l'iniziativa dello Stato, il quale nei governi più o meno democratici è quasi sempre il solo capitalista che possa sobbarcarsi ad imprese che i Greci chiamerebbero titaniche, debba in regola generale limitarsi a fare i primi passi, e stimolare in seguito i mezzi delle associazioni private. Le quali timide sul cominciamento, acquistano in breve ardire e potenza straordinaria quando per la prossimità dell'esercizio, dell'industria a cui si consacrano e per l'avviamento del lavoro incominciato possono meglio misurare i limiti del risultato.

Se il governo non trovasse associazioni di capitalisti nazionali od esteri (che male può temersi dal concorso dei capitali esteri all'esplicazione delle nostre industrie?) a cui si possa vantaggiosamente alienare l'arsenale marittimo per l'uso nuovo cui vuole essere destinato, prosegua pure esso stesso ed anticipi i fondi necessarii ad accelerarne il perfezionamento: ma si proclami fin d'ora che la prima occasione favorevole per alienare lo stabilimento non sarà negletta. Lo Stato trovasi per le condizioni sovraddette nel diritto e spesso nel dovere di incominciare i lavori straordinarii; ma lo Stato è di sua natura il peggiore degli amministratori, se la perfezione nell'arte di amministrare consiste, come niuno negherà, nell'ottenere col minore sforzo possibile il maggior possibile risultamento. Il rapporto dello sforzo verso il risultato nelle opere governative dà sempre cifre meno favorevoli che nelle opere condotte a termine e soprattutto amministrate dall'industria privata a cui lo stimolo dell'interesse ispira l'economia. Questa verità si va facendo strada nella mente degli economisti di tutti i paesi compatibilmente coi mezzi e collo spirito di associazione che si manifesta nei varii Stati: e non sono molti anni che la Francia cedette ad una compagnia la strada ferrata del Nord costrutta quasi intieramente coi danari dell'erario.

I *docks* di Genova non costeranno all'industria privata tanta somma per essere esercitati quanta ne costerebbero al governo, e daranno maggiori profitti.

Con questa sola condizione noi vorremmo che fosse attuato il progetto presentato alla Camera elettiva in questi giorni; e simile metodo vorremmo purchè si applicasse ad altre maniere di opere che non sono essenzialmenze pubbliche.

Un processo di egual genere non potrebbe applicarsi alla nostra via ferrata, che certamente non sarebbe sì poco lontana dal suo perfetto esercizio se non ne fosse stata la costruzione ritirata alle mani del governo, ma che senza dubbio a lui costa più assai che non sarebbe costata ad un'associazione di capitalisti, e che si renderebbe più fruttifera nelle mani di privati che dal governo medesimo? La questione è fuor di dubbio ardita, ma merita anch'essa di venire accuratamente esaminata, e ci riserbiamo di discorrerne, perchè si veda se, in ispecie relativamente al tema delle nostre finanze, non vi sia mezzo di fare dei sacrifizi utili in ogni genere di utilità pubblica, senza esaurire il tesoro con assegnazioni superiori forse ai nostri mezzi già poco proporzionazi ai molti bisogni.

Leggesi nel *Friuli*:

Viene a rompere il silenzio d'oltre il Garigliano, dove ormai si considera come cosa morta la Costituzione, la condanna nel famoso processo, detto dell'*Unità italiana*, condanna già prevista durante la pubblica discussione, per i modi che si usavano. Nello Stato Romano continuano le aggressioni diurne e notturne : ed ormai i ladroni si sono fatti assai più audaci, che non i beduini, i quali attaccano le carovane nei deserti dell'Arabia Qui si prendono d'assalto e si rubano paesi interi e castelli murati. Poichè non si temono ormai le palle di fucile, ciò vuol dire, che la miseria e la demoralizzazione sono giunte a tale, che non si teme più di nulla. Tremendo esempio ai popoli degli eccessi ai quali si può giungere, quando per molto tempo si ha trascurato di dare ad un paese buone leggi civili ed economiche, di lasciare libero campo alla sviluppo dell'attività e dell'industria nazionale, e di porgere al popolo il pane dell'istruzione, com'è debito sacrosanto di tutti i governi cristiani! Quel paese è tenuto in tutela dall'Europa: e bisognerà pure, che il tutore ci pensi a ristabilirvi l'ordine materiale e l'ordine morale.

È necessario, che qualcheduno faccia; poichè un paese come quello non dev'essere abbandonato così alla più deplorabile anarchia.

Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* il seguente articolo che noi riportiamo, perchè si veda sempre più quanto sia il bisogno di ristabilire l'ordine in quei paesi.

Se dalle superiori autorità, che la cosa pubblica fra noi tutelano, non si pretermette ogni cura ad antivenire possibilmente i delitti, ciò di che queste nostre stesse pagine portarono e portano più di una parlante riprova, certo non verrà meno l'approvazione dei buoni, se dove, riuscendo pur troppo inutili i mezzi di prevenzione, si spieghi tutto il rigore della legge, che danna nel capo i malvagi, a terribile, ma necessario esempio per coloro che volsero i passi alle vie dell'iniquità.

La sentenza, che sopra abbiam riportato nella parte officiale, manifesta di nuovo come ai malfattori non si perdoni dal giudizio statario; e chiunque siasi dato al mal fare deve convincersi che non tarderà a colpirlo tutta la severità della legge.

La locale polizia, anche nell'incontro suaccennato, prestavasi col massimo impegno non solo, ma col più sottile accorgimento per iscuoprirne ed arrestarne i delinquenti, sicchè le si debbono i più meritati elogi.

Le continuate rapine ed invasioni, che conturbano la pubblica e privata sicurezza, altamente reclamano la severa esecuzione della legge, nè, per isventura, lasciano luogo alla clemenza, che pur è nell'animo dei governanti.

La triste osservazione che la maggior parte dei delinquenti sono di età giovanissima, e dati ad una vita interamente oziosa, valga di stimolo alle persone di buon volere e ben pensanti per prendere a cuore l'infelice situazione di tanti sciagurati, istruendo la corrotta gioventù, e facendole conoscere l'enormità de' delitto, ed a quale sciagurata fine ei conduca. Si adoperino insieme a toglierla dall'ozio, e curino che si ravvegga alle vie della religione e della morale, al quel fine Bologna, sopra altri siti, dovrebbe pur giungere tanto più facilmente, fornita com'è a dovizia di luoghi dove può giovarsi della pubblica e privata carità al fine santissimo, e dove sono pure animi zelanti e ministri del Signore, che tutta la vita vanno spendendo indefessa a vantaggio specialmente dei figli del povero, ed ai quali non manca che proficuo incoraggiamento a crescere i frutti dell'opera loro caritatevole e sublime.

GIORNALI STRANIERI.

A proposito della nota che il presidente ha fatto inserire nel *Moniteur* per le soscrizioni e le collette, così si esprime il sig. Lemoinne nel *Débats*:

Dobbiamo riconoscere che il presidente ha qui il doppio vantaggio dell'abilità e della prudenza. Già dicemmo che nel conflitto, sventuratamente ingaggiato fra i due poteri, il paese darebbe ragione a colui che prima cederebbe. Ora è il presidente che cede e conosce talmente che secondo l'opinione pubblica hanno torto gli agitatori, che mostra una specie di affettazione a star tranquillo. Al postutto non possiamo imputargli a delitto la prudenza; egli ne ha diritto.

Ciò che più profondamente ci affligge è vedere allargarsi ogni dì, e in modo irreparabile, la breccia nel gran partito dell'ordine: cadere quel dicco che avevamo innalzato contro la barbarie e lasciar passare l'onda dell'anarchia e della rivoluzione. Perchè vi è calma nella via, i ciottoli sono immobili, il sole è precoce, noi ci immaginiamo che tutto vada bene in questo mondo e che possiamo soffiare impunemente su questo castello di carte che penammo tre anni a costruire! Per tre anni fummo stretti in un angiporto; eravamo, come dice il signor Montalembert, chiusi in una gabbia e invece di vivervi in pace passiamo il nostro tempo a divorarci a vicenda. La rivoluzione ci guata mentre noi compiamo tranquilli la sua opera di distruzione. Essa ci dà l'esempio dell'accortezza, tace, ci lascia parlare, non fa nulla, ci lascia fare. Giungeremo insensibilmente allo scioglimento di questi drammi volgari, in cui non rimangono più sulla scena che morti e moribondi, e i nostri nemici, a guisa di avoltoi, verranno all'ultimo atto a raccogliere le nostre spoglie.

Si legge nell'*Ost -d.-Post*.

Se vogliasi denotare con una breve espressione l'attuale stato degli animi tutti, noi possiamo farlo con queste voci laconiche: siamo in ansiosa aspettativa. Siamo in aspettativa sulle quistioni di politica esterna ed interna, in aspettativa sulle quistioni di persone e su quelle di cose; in aspettativa sulle quistioni costituzionali e governative, su quelle di legislazione e quelle d'amministrazione: in aspettativa finalmente sull'indefinito e sull'invisibile. Il giornalismo divide quest'aspettativa collo spirito pubblico. Ma siccome il complesso di questo stato è tutto nella forma, e l'espressione che lo indica è molto concisa e molto povera, così inaridisce la stampa giornaliera, come vediamo inaridire tutti i zampilli delle sorgenti quando la natura intiera è in aspettativa sul giungere della pioggia.

Le conferenze di Dresda, donde alcune persone di temperamento sanguigno aspettavano dei risultamenti sino al dì dell'apertura delle Camere prussiane, cominciano già, come noi prevedevamo, a tirar per le lunghe. Malgrado alla solidarietà degli interessi monarchici, non mancano di farsi intendere le differenze che sussistono fra i vari rapporti di potenza e d'altre condizioni di vita nei diversi paesi colà rappresentati. A ciò aggiungasi l'inviluppo delle quistioni materiali, e dei materiali interessi che alla cosa concernono, oltre al lento muoversi di una colleganza che si rimette all'unanimità dei voti. Per quanto anche traspirino dal secreto delle discussioni del *plenum* e delle singole commissioni, segreto non molto rigorosamente custodito per quanto se ne assicuri in contrario, la si è pure una cosa ben vaga contraddittoria, e da non vi si poter dare fede, che l'opinione pubblica deve restarsene senza alcun dato sicuro. Ma però questo essa vede che a Dresda sono in quistione importanti destini e decisive misure, ed è perciò che essa in così estrema sospensione d'animo tiene fisso lo sguardo sulle conferenze di Dresda, che malgrado a parziali rivelazioni sono nulla ostante ben misteriose.

Ma anche nell'interna nostra vita politica ritrova questa sospensione d'animo motivi ed oggetti a sufficienza.

Da certe parti, che non hanno al sicuro fonti particolari ed inaccessibili affatto per gli altri mortali, sono venute delle replicate assicurazioni, che immediatamente dopo il ritorno del nostro presidente del consiglio deve venir presa in considerazione una serie di deliberazioni le più importanti, ragione sufficiente per mettere lo spirito pubblico nella sospensione più forte.

La costituzione della monarchia nel suo getto complessivo venne messa seriamente in dubbio da alcune voci che non crediamo sieno indifferenti alla forza dei fatti avvenire. Vennero prese a discutere apertamente delle quistioni che sembravano sciolte già da lungo colla lettera stessa del vigente statuto fondamentale, e cui poteva di tanto meno venir posto mano sotto lo scudo del conservantismo. Anco da Dresda si fa sentir la canzone che verranno stabiliti assieme diversi principii comuni nelle faccende costituzionali degli Stati federali, e che a tenore di questi principii verranno modificate le costituzioni nei varii paesi. Non è mestieri aggiungere, che tali sintomi tengono l'opinione pubblica nella più forte sospensione.

Ma v'ha anco in seconda fila una quantità di problemi che agiscono col medesimo effetto.

Pel costituimento di que' paesi della corona, lo statuto dei quali manca ancora sulla carta, si dovrà pur una volta venire ad una conchiusione. Peccato che si sia tanto indugiato in proposito; poichè non essendo altro possibile, senonchè che questi statuti debbano dare un tratto di penna sopra mille sorta di speranze e di pretese, e che gli animi non vi si possano accomodare che a rilento, si è sempre perduto gran tratto di tempo per calmare le brame sollevate e gli sforzi, a mezzo di quella forza dell'attualità che rende lo stomaco vuoto. Ad ogni modo il lungo riflettere e il lungo conchiudere devono porgere l'esca più forte a quella tensione degli animi con cui non i soli interessati stanno aspettando la soluzione di sì importante problema.

A tali quistioni di natura specialmente politica vanno annesse quistioni materiali di non minore peso; le quistioni finanziarie e doganali, ambedue di vitale importanza e di una portata materiale e morale sterminata. Le finanze sconquassate devono venir ricomposte, l'equilibrio immensamente sconcertato fra l'entrata e l'uscita deve riguadagnarsi, ed una valuta screditata deve novellamente fissarsi. Anche qui dobbiamo rifarci di una tardanza di anni, e quegli organi stessi che hanno trovato eccellente quanto nel corso di questo intervallo è avvenuto o meglio non avvenuto, concedono esser finalmente arrivato il tempo di agire risolutamente e pongono in vista immediata le più risolute disposizioni.

E si mostrerà una volta uomo di azione ardita il *Fabio indugiatore* delle nostre finanze? E ci vorremo risolvere dopo tante sorta di cicalecci ad una cura razionale e fondamentale? Colla più grande sospensione d'animo, tutta la società che viene sì vivamente e profondamente colpita dallo stato presente, attende la soluzione di questo quesito.

Se nel dipartimento finanziario domina una incomprensibile e deplorabile lentezza, pare dall'altra parte che nel ministero del commercio si sia fermamente deliberati di spacciare furiosamente tutto il sistema di industria e di politica commerciale che dominò finora nell'Austria. Questo sistema è giudicato da lungo nell'opinione di tutti gli imparziali, ma esso è profondamente avviticchiato in tutte le condizioni materiali e morali della società, e non può venir svincolato da questo intricamento senonchè da mani guardinghe. Il sistema daziario non istà solo in relazione colle dogane, ma anche in una relazione molteplice d'avvicendamento cogli affari di credito e della valuta, col sistema delle imposte, coi regolamenti industriali, colla istruzione popolare ecc., e trattare simigliante affare isolatamente, potrebbe offendere insanabilmente l'intimo midollo dell'organismo sociale. Noi lo diciamo schiettamente; sussistono dei timori che si dia mano a questa faccenda considerandola da un lato solo, e senza antecedente garanzia delle necessarie premesse, che si voglia troppo per tempo lasciar andare l'altalena più che decrepita, ma potente, della proibizione, primachè sieno colte e dentro e fuori tutte le misure antecedenti, affine di poter calcolare confidentemente che le inevitabili controazioni di un tale mutamento di sistema dall'un canto, vengano equilibrate dall'altro a mezzo di proporzionali vantaggi. D'altronde è stata convocata una riunione di esperti che debbano rappresentare tutti gli interessi relativi. Anche questa riunione ha uno scoglio pericoloso da evitare, sicchè per un rigido attenersi ai comodi usi vecchi venisse a patir scapito quella legittima influenza sui nuovi, che a quanto sembra si vuole al congresso assegnare. Come dovrà atteggiarsi questo parlamento di esperti? Vorrà esso seguir la linea sulla quale egli soltanto possa procacciarsi influenza ed influenza di qualche peso nello scioglimento di questa questione? E qual valore si darà ai suoi pareri nel luogo della decisione? Si saprà evitare ciò troppo speditamente senza perder di vista la meta costante?

Di tale maniera la aspettativa è in tutte persone e in tutte cose il carattere di questo momento, e la stampa, se vuol essere il fido interprete del tempo, non può a meno di prendere atto di simigliante pressura di questo momento medesimo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 12 febbraio 1851.

Otto giorni fa si era convenuto, che nella circostanza della rinnovazione del *bureau* dell'Assemblea la maggioranza ne avrebbe escluso tutti i membri che non avevano votato nel senso delle prerogative parlamentari nell'affare Yon. Così trattavasi di torre dal posto Darù e Faucher come vice-presidenti, e quattro segretari, i sigg. Bérard, Héeckeren, Peupin e Lacaze. Ed erasi stabilito di nominare in vece loro in qualità di vice-presidenti Bixio e Malleville, e in qualità di segretari Canet, Howyn, de Kerdrel e Bancel.

Ma i così detti burgravi si sono adoperati così bene, hanno tanto bene predicata la necessità di non dividersi nelle questioni di persone, dopo essersi divisi già nelle quistioni politiche, che oggi egli è certo che il *bureau* sarà conservato tal quale era.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 10 febbraio 1851.

La dimostrazione in occasione dell'anniversario della repubblica, di cui si andava favellando, si ridusse ieri a questi due fatti; che comparvero sul Corso all'ora solita della passeggiata molti giovani e giovanetti più dell'usato, e che ad un'ora circa di notte furono accesi dei fuochi di Bengala sulle colline di Santa Trinità e nelle vicinanze di piazza del popolo.

I francesi fecero passare sul Corso, deviando dal retto cammino, i battaglioni che erano destinati ad una gran rivista sulla piazza di San Pietro. Uno di questi battaglioni fu fatto scendere dal Pincio all'ora di maggior concorso e venne a sfilare sotto le finestre del generale Gemeau a piazza S. Carlo. La sera i francesi rafforzarono le solite pattuglie e ne aggiunsero alcune a cavallo. Tuttociò mentre la più grande tranquillità regnava nel paese, e ognuno badava a' fatti proprii. La polizia romana nello stesso tempo metteva in moto gran numero di carabinieri e di birri. Mi viene supposto, che anche nelle colline prossime alla capitale siensi visti dei fuochi del Bengala.

Sempre al fine di cercare gli autori o complici delle caricature fatte al generale Gemeau è stata ieri mattina al far del giorno perquisita l'abitazione del pittore Ghizzaura d'Ozieri in Sardegna, che è qui pensionato dal governo Sardo per istudio di perfezionamento, e sebbene non si rinvenisse nulla di sospetto, ei fu tradotto in carcere. Ma avendo il console generale sardo reclamato subito a monsignor Rufini, venne posto in libertà dopo poche ore.

La pastorale di monsignor arcivescovo di Parigi non è molto piaciuta al partito qui dominante.

Si aspetta ansiosamente il discorso della regina d'Inghilterra.

Torino, 15 febbraio 1851.

La Corrispondenza Austriaca litografata ha pubblicato un articolo, che le gazzette ufficiali di Venezia e di Milano hanno ristampato, e che forse avrà l'onore di tante edizioni, quanti sono in Italia e fuori i giornali privilegiati per fare ingiuria e sinistro augurio al Piemonte. Si parla degli emigrati italiani qui ospitati, degli ufficiali veneti sovvenuti, si parla dei doveri disconosciuti dai governanti, dei pericoli sovrastanti al paese.

Noi potremmo studiare frasi contorte, fare reticenze ed usare quegli stessi artifizii che sono usati dai giornalisti i quali hanno l'incarico di offendere in diverse lingue la dinastia, le istituzioni, il governo di Piemonte. Perchè un granello d'accorgimento l'abbiamo noi pure, e sapremmo noi pure all'uopo procedere coperti a riscontro di chi nelle insidie non serba nè termine, nè misura.

Ma è nostra usanza parlar chiaro, e perciò saremo così franchi come brevi. Giornalisti, rispondiamo a' giornalisti, perciò non abbiamo a servirci di aulico e cortigiano linguaggio.

Le istituzioni del Piemonte fanno dispetto ad alcuni, fanno paura ad altri. Ognuno lo sa, ognuno se ne rende ragione. Ma queste istituzioni sono state sancite da Re legittimo, da legittimo Re riconfermate solennemente, giurate da tutti, da tutti accettate: sono care ai più: hanno recato frutto di libertà, d'ordine, di pubblica prosperità: hanno procacciata autorità al Re; alla dinastia, al governo.

Pur si vorrebbero screditate, mutilate, torte a favola, se non dalle radici spiantate. E perchè? Perchè ad altri piace governare i propri paesi con diversi sistemi, perchè si teme che alla lunga l'esempio del Piemonte libero ed ordinato, sia cagione che altri debba imitarlo.

Diremo francamente che noi pure crediamo che ciò avverrà col tempo e lo speriamo e desideriamo. Ma per ciò siamo noi colpevoli? E per ciò dovremo noi mancare ai nostri giuramenti? Mantengano gli altri i loro: questa ci par la morale! E dovremo noi tirarci addosso gli odii, le sette, i malanni che travagliano altri Stati, soltanto per avere l'onore e la compiacenza di stare in paurosa compagnia di chi governa colle censure, colle inquisizioni, colle corti militari? O non sarà più giusto, più onesto, più utile che gli altri vengano in buona compagnia con noi, condannando quei sistemi, di cui l'Europa ha già fatto sperimento funesto? Mostrino gli oppositori nostri i trionfi dei sistemi loro! Governarono senza sindacato dal 15 al 48 .... e poi fuggirono. Son questi i vanti?

A pretesto di querela si mette innanzi l'emigrazione italiana che qui riceve ospitalità. Noi diremo che uno Stato indipendente non deve rendere ragione a chicchessia de' suoi procedimenti, quando questi non attentino al diritto altrui.

Altri crede di avere il diritto di mandar migliaia di proscritti pel mondo: noi abbiamo il diritto di accordar ospitalità a quelli che ne crediamo degni: noi rineghiamo quella ragione di Stato che si oppone alle opere di misericordia! Se gli ospiti non adempissero ai doveri che hanno verso il Piemonte, se essi fossero all'ordine nostro infesti, saprebbe il governo, speriamo, risolutamente provvedere. Ma di ciò siam giudici noi soli: carità del bene nostro nessuno può avere più di noi stessi. Nè gli altri governi hanno diritto di mettere voce e mano in questo argomento se non provino che i nostri ospiti attentino alla tranquillità dei paesi loro. Ma bisogna provarlo; nè fanno prova le antipatie, i desiderii vendicativi, i rapporti di un commissario di polizia.

Rendono in colpa il Piemonte dei sussidii concessi agli uffiziali veneti! La storia attesta che, a memoria di viventi, vi furono governi i quali ricolmarono d'onori e d'oro i generali che disertarono in faccia al nemico, e nel fervore delle battaglie; la storia dice che col danaro dei governi d'Europa si è mantenuta per anni ed anni la guerra contro D. Pedro e la regina Isabella, legittimi monarchi di Portogallo e di Spagna; e vuolsi oggi al Piemonte rinfacciare un sussidio che porge a pochi uffiziali italiani, i quali hanno combattuto con noi in una guerra di nazionalità? — E si vorrebbe con ciò imputare al Piemonte poco rispetto ai trattati, poca reverenza all'onor militare? Comandano essi adunque i trattati, che noi non parliamo più l'italiana favella, o che laceriamo la storia del 1848?

Il Piemonte osserva ed osserverà scrupolosamente i trattati, ma rispetta il proprio onore, e nulla ha a rinegare; nemmeno la memoria delle sconfitte. Le nazioni, come gli uomini, denno perire colla loro bandiera in mano! Nessuno può comandare il disonore agli uomini ed alle nazioni di cuore!

Per ciò che risguarda l'accusa di sconoscere le condizioni ed i doveri nostri, affermiamo che delle condizioni in cui versiamo nessuno può essere giudice migliore di noi stessi. Sui doveri poche parole. Ognuno adempia a' suoi; li adempiano gli ospiti *d'ogni qualità*, come i cittadini: il governo, speriamo, non mancherà ai proprii: fra' quali è primo di serbare inconcussa la monarchia e ferma la dinastia in qualsivoglia evento, e serbare intatto l'onore, intatta l'indipendenza, intatte le libertà di questo prode e leale popolo, che ogni giorno se ne mostra più degno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La proposta del deputato Borella per l'abolizione della Compagnia di San Paolo e per applicarne i beni a varii stabilimenti di pubblica beneficenza, è stata presa in considerazione con 65 voti contro 62. La stessa maggioranza ha prima respinto un ordine del giorno proposto dal deputato Boncompagni, che limitava la deliberazione della Camera ad un eccitamento al governo per provvedere nel modo che aveva prima indicato il ministro dell'interno alla migliore amministrazione ed al più retto uso di quei beni. Evidentemente una parte della maggioranza abituale che nelle quistioni di politica e di legislazione appoggia il governo, sebbene il ministero si fosse conformato all'ordine del giorno Boncompagni, preferì prendere in considerazione la proposta Borella; nè di questo sapremmo farle rimprovero, dappoichè se le ragioni esposte dall'opposizione, che più specialmente appoggiava la mozione Borella, sono lungi dal condurre alla soppressione di quel corpo, anzi portano dirittamente all'idea di meglio regolarne, distinguerne ed applicarne il patrimonio, al che fare dicevasi pronto il ministro dell'interno, d'altra parte le opposte giustificazioni della Compagnia che udimmo dai deputati Despine e Franchi, non saprebbbero escludere il bisogno di un esame che si può bene, ove si voglia, affidare al ministero, e si può ancora assumere dalla stessa Camera, la quale se vuol discutere ed esaminare, deve prendere in considerazione.

Il lungo armeggiare di questa giornata parlamentare ha lasciato per avventura non poco a desiderare per coloro che amano vedere le quistioni poste a luogo e maneggiate lucidamente. Il proponente Borella fece alquanto di rettorica preparata e quindi fredda. Dopo avere ricordato che la Compagnia di San Paolo fu fondata quasi contemporaneamente a quella di Gesù, che prese per divisa l'apologia della fede cattolica e la subordinazione al pontefice romano contro le innovazioni dei protestanti, che quindi si associò ai gesuiti, fece acquisto per donazioni e legati di molte proprietà, ed accumulò una sostanza di parecchi milioni — lanciò dal suo posto tre o quattro esclamazioni e prosopopee ai deputati, preparate di lunga mano, che accompagnate da una voce e da un gesto inanimati, caddero fredde come ghiaccio ai suoi piedi. In sostanza, poichè l'istituto era *gesuitico*, poichè le sue pratiche sono contrarie al governo costituzionale, come piuttosto asserivasi che si comprovasse, il Borella chiede una legge abolitiva, e dimanda che i beni devoluti sieno applicati a parecchi istituti di beneficenza numerati nella sua mozione.

Il ministro dell'interno rispose che le reclamazioni portate più volte anche alla tribuna contro quella Compagnia avevano determinato il governo ad istituire ricerche e sentire il parere del Consiglio di Stato. Risultava che l'antica solidarietà coi gesuiti era derogata o caduta in desuetudine. Potersi desiderare che quella congrega privata fosse sorvegliata, od anche esonerata dell'amministrazione di grandi fiducie di pii testatori, per maritaggi di orfane, soccorsi a domicilio, e per altri oggetti di beneficenza indicati nelle rispettive liberalità: questo aver fatto il maresciallo Jourdan amministratore del Piemonte nell'anno X; a questo intendere con maturo esame il governo, se la proposta Borella non gli avesse fatto sospendere ogni provvedimento per non darsi l'apparenza di voler antivenire le deliberazioni della Camera; ma finchè le prove d'intenti politici, ostili alle libere istituzioni, non fossero luminose e concludenti, non è giustizia, nè libertà sopprimere una corporazione garantita come le altre dallo Statuto, e che ha uno scopo religioso.

Da queste parole dell'onorevole ministro si poteva andare all'opportunità di un esame per parte della Camera, e quindi alla presa in considerazione. Ma il ministro sospettato di andare a rilento da alcuni deputati dell'opposizione, non poteva declinare l'incarico di questo esame, quasi volendo spogliarsi della responsabilità morale di un atto da molti avversato, e quindi gli era forza mettersi dal lato dell'eccitamento Boncompagni.

L'onorevole Franchi proponeva l'ordine del giorno puro e semplice per una quistione che non ben qualificava come *pregiudiziale*. L'esame di fatto che deve precedere una risoluzione definitiva non è pregiudiziale, ma preparatorio, e se si può opporre alla proposta di una abolizione immediata, non si poteva nello stadio della presa in considerazione.

Il deputato Despines ha fatto la storia di questo processo intentato da tre anni alla Congregazione di San Paolo, ha ricordato il bene ch'essa fa, la pubblicità dei suoi conti, la regolarità dei suoi registri; egli invitava con molto spirito il deputato Borella ad ascriversi nella pia Congregazione per convincersi che sotto il velo d'Iside non si asconde alcun mistero. La semplice enunziazione dei fatti può aver convinto coloro che hanno saputo superare la prevenzione di sfavore con cui si ascoltavano le difese della Compagnia che mal si potrebbero addebitarle ora le mende che si attribuiscono alla famosa società che qui non è più, se non per questo che era collegata con essa, quando era gloria il concorrere al bene che nella sua prima istituzione essa fece. Però il pretendere che non si potesse sopprimere che per effetto di un processo e d'una sentenza, era veramente uno scostarsi dalle non mai contrastate nozioni di pubblico diritto che mettono nel potere dei governi l'autorizzazione e la soppressione dei corpi morali.

Amando essere veritieri, innanzi tutto non ci asterremo dal dichiarare che i deputati Sulis e Sineo colpirono il lato debole di queste argomentazioni. L'ultimo dei due attinse un argomento efficacissimo, non dalle inutilissime memorie domestiche e personali della sua carriera decurionale e paolina, ma dallo stampato spedito dalla Congregazione, in cui si trova classificata per ceti la misura della carità e dell'assistenza; il più ai bisognosi delle grandi famiglie, il meno a quelli del ceto civile; il *minimo* alle classi inferiori in ordine di fortuna! Era questo il vieto sistema della così detta carità relativa. Ma davvero che il principio a *ciascuno il suo bisogno*, ingiustissimo in ordine alle proprietà e nella distribuzione dei beni che garantisce la legge, deve trovare la più compiuta applicazione e campeggiar solo in materia di assistenza, e se il sig. Sineo invece di sopraccaricare il sarcasmo poco fino e niente parlamentare che gli è abituale, avesse fatto una più netta esposizione di queste idee, sacrificando il simpatico accordo di altri sarcastici sorrisi di nature armonizzanti, produceva miglior effetto presso gli uomini di un gusto più delicato. Ma a che pro tutto questo? I cattivi sistemi nella distribuzione dei soccorsi giustificano essi forse la proposta abolizione, la quale non saprebbe esser giusta nè degna di uomini liberi, sinchè non sia provato che quel corpo crea un pericolo allo Stato? No certamente. Essi mostrano al più la necessità di modificare il regolamento, e, se si vuole, anche di esonerare la Congregazione dalle pie fiducie di che si trova investita, cose tutte che il ministro dichiarava di essere in via di fare.

I discorsi più spiccanti della seduta sono quelli dei deputati Boncompagni e Brofferio. L'uno toccando la quistione dal lato della libertà di associazione, e di quel tanto di rispetto che si deve alle cose ereditate dal passato, per non sopprimerle finchè manchino i fatti che le condannano nel capo, ebbe, come sempre, modesta la parola ed eloquente il pensiero. — Brofferio fu vivo e brillante secondo il suo costume, combattendo, come ognun prevede, la Congregazione. — Noi ci asteniamo dal ripetere le solite lodi sul suo modo di porgere: notiamo bensì con piacere la superiorità con la quale declinò un triste applauso di qualche ringhiera, allorquando la sua frase che la difesa di Despine lo determinava a combattere la compagnia di San Paolo fu interpretata in senso personale che era molto al di sotto di lui, uso a combattere gli argomenti e non a calunniare gli uomini: notiamo con onore la voce dimessa del *no*, allorchè votò per appello nominale contro l'ordine del giorno Boncompagni in mezzo a tanti gridatori di quel *no*, spartani di un monosillabo.

In somma la proposta Borella fu presa in considerazione. Noi non ne diremo altro, se non che ci sembra potersi il tempo del Parlamento impiegare molto più utilmente che intorno a simiglianti argomenti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 21 gennaio e 11 febbraio, in applicazione della legge del 27 giugno 1850, ha accordato un annuo sussidio, durante la loro età minorenne, agli orfani

Regard de Villeneuve Giuseppina fu cavaliere Pietro, maggiore nel secondo reggimento fanteria, morto in guerra;

Magnone Giovanni Carlo Francesco fu Francesco, soldato nel 12 reggimento di fanteria, morto dietro ferita riportata in guerra;

Guarrona Pietro fu Luigi, soldato nel 17 reggimento di fanteria, morto per eventi di servizio;

Rivetti Francesco fu Giacinto, caporale nel 13 reggimento di fanteria, morto in guerra;

— Si legge nella parte non officiale della *Gazzetta Piemontese*:

Abbiamo letto nella *Gazzetta uffiziale di Venezia* e nella *Gazzetta uffiziale di Milano* un articolo della *Corrispondenza austriaca litografata* che tiene discorso dei varii paesi nei quali l'emigrazione trovò rifugio. Fra questi paesi viene annoverato il Piemonte. Egli è impossibile l'accettare come vere alcune delle supposizioni che vengono in quell'articolo fatte intorno ai disegni del governo di servirsi dell'emigrazione come di un mezzo calcolato a fine di mantenere l'agitazione nella Penisola. Il Piemonte accolse molti rifugiati perchè era dovere di un paese libero l'accogliere chi dal resto della Penisola veniva escluso, o chi senza gravi pericoli non avrebbe potuto ripatriare: ed in vano si vorrebbe dar colore di artifizio ad un semplice atto di cristiana carità e d'indipendenza politica.

Il governo sardo non ha altro fine che quello di osservare e praticare le norme dello Statuto, nel quale non vi è articolo che escluda il rifugio a chi qui ne cerca: non riconosce altro mezzo per ottenerlo se non quello di adoperare colla lealtà e franchezza di che più volte ha fatto professione.

A quella parte dell'articolo che ha tratto ai pericoli onde può essere sorgente l'emigrazione, noi crediamo poter rispondere che nel mentre il Piemonte è cortese nell'ospitare la sventura, ha il conforto di non veder male ricompensata la sua cortesia; e dippiù è anche abbastanza forte per non temere che l'emigrazione possa per avventura sturbare quell'ordine *non apparente*, ma reale, quell'invidiata tranquillità che qui dura e durerà lungamente, se Dio protegga gli sforzi del governo e premii l'esemplare condotta del paese.

— Il governo ha approvato la formazione di una società anonima per sopperire alle spese necessarie agli studii per la costruzione di una strada ferrata fra Voltri e Genova. (*G. Piem.*)

Bologna, 12 *febbraio*. — *Notificazione*. I recenti troppo noti misfatti commessi colla più audace temerità nelle Romagne da quell'orda di scellerati che incita e spinge al delitto il contumace *Stefano Pelloni*, detto il *Passatore*, se esacerbano il cuore nell'idea di vedere non compiute fin qui le sollecite cure della giustizia, impongono però il dovere di nuovi sforzi diretti a far cessare questa pubblica sciagura, oggimai deplorata abbastanza.

Intanto che la colonna di gendarmi mobilizzata nelle Romagne è coadiuvata alacremente con continue ed avvedute perlustrazioni dalle generose armi imperiali, procaccia i più importanti servigi; e intanto che l'I. R. governo civile e militare ripiglia tutto il rigore della legge contro i perversi e colpevoli che a questi spianano la via, nulla è certo risparmiato da questa rappresentanza per concorrere cogli altri mezzi di polizia ad estirpare tanta scelleratezza, e ridonare la pace alle minacciate famiglie.

A complemento di sistema non si volle altresì intentata la pratica altre volte riuscita con buon effetto, quella cioè di un premio a chiunque avesse dato in potere della forza i capi o i complici delle masnade. E con notificazione del 20 febbraio fu appunto assegnata la somma di sc. 1000 pei primi, e dagli sc. 20 ai 100 pei secondi, dove il loro fermo e consegna fosse avvenuto entro il termine di 15 giorni.

Ma trascorse quel limitato periodo senza che il buon volere di coloro che erano a contatto dei luoghi di ricetto dei malvagi, o avevano notizia delle loro mosse ed agguati, potesse profittare della promessa principalmente pei capi, sull'orme dei quali debbe di preferenza volgersi tutta l'azione. Quindi superato quel pericolo fu facile a costoro di comporre nuove masnade, e d'irrompere più sfrontati, troppo calcolando le renitenze de'molti, che avrebbero pur dovuto sentire l'impulso di secondare efficacemente le viste governative d'altronde comuni all'interesse dei singoli ed alla salvezza delle proprietà e delle persone.

Posto ciò, riproducendo ed ampliando le precedenti disposizioni, si dichiara:

1. Sarà dato un premio di scudi 300 a chiunque entro breve termine non maggiore di un mese porrà in potere della forza i capi-banda surricordati che invasero Cotignola, Castel Guelfo, Brisighella, Longiano, Consandolo e Forlimpopoli.

2. Se la consegna fosse proposta con sicuro esito da un complice o correo, otterrà inoltre il benefizio della impunità a debite condizioni.

3. Un premio non minore di scudi 30, e non maggiore di scudi 150 sarà proporzionalmente retribuito pel fermo, o consegna di un complice, correo o arruolatore della banda o bande.

Questa piaga aperta dai trascorsi sconvolgimenti investe in modo precipuo le sostanze, e minaccia le vite. Ma come il governo ha debito di tutelare le une e le altre, ha pure diritto di essere coadiuvato ne'suoi provvedimenti da quelle stesse popolazioni che ne invocano l'assistenza. Sicchè posti in moto tutti i mezzi che sono in sue mani, presidiati i paesi in maggior rischio di essere percossi; garantiti i territori da intrecciate perlustrazioni, e con misure di polizia preventiva e repressiva, quali sono le carte di sicurezza, le reclusioni precauzionali, i larghi compensi ad opere, sebben non date in termine utile: se non ostante si hanno a lamentare enormi misfatti, non sarà che da ascrivere alla passività della parte sana delle popolazioni medesime, che non prestano elementi onde i mezzi governativi riescano al loro scopo.

Confidiamo che quindi innanzi non verrà oltre rimarcata siffatta oscitanza, e che invece avremo campo di lodare lo zelo e la operosità dei cittadini, da cui il governo giovato riescirà sicuramente nell'intento.

Bologna. Dalla nostra residenza, questo giorno 11 febbraio 1851.

Il comm. pont. str. e pro-leg. G. Bedini.

Ravenna, 5 *febbraio*. — Il *Giornale di Roma* del 10 ha la seguente corrispondenza officiale:

Gli assassini che infestano le nostre regioni sono per la maggior parte avventizi.

Soglionsi ragunare in bande per un determinato assalto, ed eseguito il delitto ritornano alle loro case.

Poterono in tal guisa deludere per qualche tempo la vigilanza delle autorità governative, giudiziarie e di polizia; ma infine furono scoperti.

Ne furono arrestati alcuni, questi rivelarono i complici a loro noti, ed in pochi giorni 24 vennero in potere della giustizia.

Si trovarono nelle loro case armi, danari ed oggetti preziosi provenienti da vari assalti.

Diversi hanno di già confessato i loro delitti, e fra gli altri quello di essere complici dell'assalto della diligenza presso S. Arcangelo, e delle invasioni di Longiano e di Forlimpopoli.

Si hanno fondate speranze di potere quanto prima arrestare altri complici.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Continuazione della seduta del 10 febbraio.*

Lasciammo ieri che alla partenza del corriere incominciava a parlare il procuratore generale.

Il procuratore generale. — Egli è un'assioma legislativo che il rimedio deve essere proporzionato al male. Ora io credo che il bill proposto, non lasciando assumere illegalmente titoli ecclesiastici, raggiunge lo scopo che ci proponiamo. Era urgente di mettere un termine all'assunzione di titoli conferiti direttamente dal papa e così impedire le persone che ne rivestino di agire riguardo ai diritti e agli interessi dei sudditi britannici diversamente da quanto fu sinora permesso dalle leggi. Il bill che vi è sottomesso è destinato ad estendere gli effetti dell'atto di emancipazione che commina un'emenda di cento lire sterline contro chiunque assumerà il titolo di una sede stabilita, a tutti gli individui che si darebbero il titolo di qualsiasi località nel Regno unito, la quale penalità di cento sterlini sarà raddoppiata ad ogni rinnovazione del reato. Ogni atto dei vescovi o arcivescovi di queste pretese sedi sarà nullo e di nissun effetto e sarà lecito a nissuno di far dotazione, sia tra vivi, sia per testamento a questi pretesi vescovi, all'uopo di sostenere o soccorrere le loro diocesi, sotto pena di confisca delle dette somme, a beneficio della corona. Queste disposizioni basteranno, secondo me, per impedire la creazione di diocesi illegali, ed io son persuaso che i cattolici-romani stessi ne riconosceranno l'equità. Se per altro sorgesse la necessità di misure più severe, il Parlamento avrebbe mezzi semplicissimi a sua disposizione per ottenere il suo intento.

P. Wood. L'espressione di fanatico applicata dal signor Bright alla massa del popolo che tenne dei *meeting* è ingiusta. Il popolo fu pronto ad inquietarsi, ma non fanatico, e non senza ragione perchè la creazione di vescovi cattolici-romani con giurisdizione territoriale, di cui ci siam passati per ben 300 anni, era di natura da giustificare le sue apprensioni. Ci dicono: perchè far rivivere gli statuti antichi? A ciò io rispondo: perchè dissotterrate voi delle pretese che non sono più di questo secolo? L'introduzione delle leggi canoniche in questo paese implica in sè una quistione di doppio aspetto, i cui pericoli sono difficili a misurarsi. Per me io non sapre troppo biasimare la condotta di questi ministri della chiesa d'Inghilterra che hanno il cuore a Roma, e che, fingendo d'essere fedeli alla nostra chiesa, si servono della loro influenza per corrompere i cuori, i sentimenti e i principii dei loro uditori. In tali emergenze io credo che il Parlamento debba limitarsi a formulare in un bill l'opinione pubblica dell'Inghilterra, la quale domanda che sia posto un termine alle aggressioni di Roma.

Cullagh nega che possa nascere alcun pericolo politico dalla legge canonica nelle diocesi cattolico-romane.

Sir G. Grey. I dibattimenti dimostrano ad evidenza che, in questa questione, il ministero si tiene sulla difensiva, conformandosi ai voti espressi dall'una all'altra estremità dell'Inghilterra. Noi fummo rimproverati d'aver provocato una guerra di religione, d'aver attizzato il fuoco delle passioni e delle animosità. Io nego che ciò sia. Noi non siamo agenti provocatori, noi non abbiamo fatto che seguire l'impulso dato dal paese (*udite*). Egli è evidente che il governo non poteva lasciar trascorrere un atto il quale, portando l'impronta del potere spirituale e temporale, implicava una pretesa palesata al governo d'Inghilterra, un atto che formolava delle pretese incompatibili colla supremazia della regina e i diritti dei cattolici-romani, dei membri della Chiesa anglicana e dei dissidenti (*applausi*).

Si menò molto rumore del preteso incoraggiamento dato alla corte di Roma con un contegno troppo ossequioso ai prelati cattolici-romani d'Irlanda. Poco mancò che non si facesse un delitto di quasi tradimento al conte di Clarendon per avere consultato in tempo di carestia, in una epoca molto critica, cinque prelati cattolici-romani intorno ai rimedi da opporsi ad uno stato di cose veramente lagrimevole. Quanto all'ingresso nel castello dei prelati cattolici-romani in occasione del viaggio della regina in Irlanda, se questa cortesia poteva essere pericolosa, a chi la colpa? Non d'altri che del lord ciambellano, membro della chiesa libera di Scozia, e voi certo non supporrete ch'ei sacrificasse di lieto animo gli interessi della sua religione alla religione cattolica (*si ride*). D'altronde io aveva l'onore di essere a lato della regina nel momento in cui furono ricevuti quei prelati, ed io affermo che tutto l'onore e tutto il privilegio loro accordato consiste nella ripartizione della grazia imparziale e della condiscendenza con cui sua maestà accoglie tutte le classi dei suoi sudditi senza distinzione di credenza, e i vescovi in quella occasione non presero che il titolo di vescovi della chiesa cattolico-romana in Irlanda. Quanto al titolo di cardinale che tanto spaventa e scandalizza l'onorevole signor D'Israeli, il dottore Wisemann, al pari di ogni altro suddito inglese, non potrebbe portarlo senza l'autorizzazione della corona, e finora ei non l'ha chiesta.

L'oratore, prendendo le mosse da una lettera di lord Clarendon, prende a dimostrare che questi, che era vicerè d'Irlanda, non aveva avuto col papa nessuna comunicazione confidenziale.

Quanto poi alla cognizione che anticipatamente avrebbe avuto lor Minto dei progetti della corte romana, si citò una corrispondenza fra lord Minto e l'abate Hamilton, come quella che dovrebbe rischiarire questo punto. La verità è che mai il mio nobile amico ha ricevuto personalmente dal papa di Roma veruna comunicazione relativa alla creazione di arcivescovi cattolici romani. Anzi ei disse, che nel caso che una simile misura fosse adottata dal papa, il governo inglese non la sancirebbe. Fin d'allora la corte di Roma sapeva benissimo che una tale misura non riuscirebbe gradita al governo della regina. Quindi è che se in presenza di questa dichiarazione esplicita e leale la corte di Roma ha creduto dover creare dei titoli, essa ha agito scientemente e volontariamente contro le intenzioni ben note del nostro governo.

Vengo ora al rimprovero d'insufficienza fatto al bill. Il bill è basato sul principio del non intervento assoluto nel libero esercizio della religione cattolico-romana. Esso è dettato da perfetta buona fede verso gli statuti che hanno guarentito l'esercizio di questa religione (*udite*). Dove vedete voi l'insufficienza? Il bill tiene fronte a tutti gli atti del papa e paralizza ciò che ha offeso, e che fa l'oggetto delle lagnanze del popolo inglese. Quando il papa nomina un arcivescovo di Westminster e dei vescovi suffraganei, prendendone i nomi da città d'Inghilterra, il bill dichiara che non vi sarà nè un arcivescovo di Westminster, nè altri vescovi come il papa ne voleva stabilire, a meno che siano costituiti in forza della legge. Nel nostro paese non si riconoscono altri vescovi che quelli nominati dai lordi e dai comuni (*applausi*).

Ben è vero che il bill non regola ancora in modo permanente le relazioni fra i cattolici-romani d'Inghilterra e il papa. Questo è certamente un vuoto deplorevole. Però questa non è una ragione valevole per respingere sin d'ora una misura efficace affine d'introdurne un'altra che riuscirebbe intempestiva, e d'altronde non credete che sia poi sì facile ottenere lo scopo che voi avete in mira.

Due vie sono aperte. Una è il ripristinamento delle leggi penali. Ma questo mezzo ripugna al Parlamento come al paese; l'altra via suppone che si prendano in considerazione tutti i provvedimenti ecclesiastici in questo paese. E in presenza allo stato attuale dell'Irlanda, il Parlamento vorrebb'esso sobbarcarsi in una simile impresa? (*Udite*).

Se io ho un consiglio da dare al Parlamento è questo: di non sagrificare una misura sostanziale ad una misura fittizia, perchè coloro stessi che dicono insufficiente il bill proposto non hanno nulla da proporre in sua vece. Io non dubito, quanto a me, che in caso di adozione, la devozione dei cattolici alla regina sarebbe una sicura garanzia della loro obbedienza. Ma al di là delle disposizioni di un bill, più o men facili ad eludersi, io trovo ancora una grande e reale garanzia per la religione protestante dell'Inghilterra. Sapete perchè io non dubito che l'Inghilterra resisterà ad ogni invasione papale? Io fondo la mia speranza, la mia fiducia nella nobile manifestazione avvenuta in questi tre mesi in tutti gli angoli dell'Isola. Il papa conoscerà il carattere e lo spirito del popolo inglese. Lo slancio fu spontaneo come all'epoca del primo tentativo fatto dopo la riforma per imporre il giogo della sovranità cattolica, tentativo che fu sventato dalla saviezza e dai lumi dei nostri padri. Qualunque sia per essere l'effetto di questa misura, io non dubito che il popolo inglese si manterrà fermo ai principii della riforma, sì fecondi e sì benefici per esso; e la generazione attuale, depositaria di questi beneficii, saprà, coll'aiuto di Dio, trasmetterli intatti alla posterità (*applausi*).

Howard domanda l'aggiornamento.

Russell vi si oppone.

La Camera respinge la mozione con 364 voti contro 59.

Il dibattimento sarà ripreso mercoledì.

Anstey domanda d'essere autorizzato a proporre un bill per l'abrogazione delle penalità contro i cattolici. (*Oh! oh! udite!*).

Con una sola eccezione questo bill è il medesimo che fu discusso in questa Camera nella legislatura attuale. L'eccezione si riferisce alle bolle del papa ed agli strumenti della romana sede.

La Camera passa alla votazione.

Il bill è respinto con 175 voti contro 35.

Camera dei lordi dell'11 febbraio.

Il lord cancelliere apre la seduta a 5 ore.

Il lord Abingen presenta una petizione della contea di Suvrey contro l'aggressione papale. Io credo, dice egli, che il governo dovrebbe mettere in vigore le leggi esistenti prima di proporre alcuna misura al Parlamento; misura inefficace specialmente per impedire ai vescovi di amministrare i beni lasciati alla Chiesa cattolico-romana, clausola che può essere facilmente elusa. È necessaria una determinazione per mettere un termine alla grande cospirazione cattolico-romana, impedendo agli ordini monastici di esercitare alcun potere.

Non abbiam noi visto i gesuiti spendere 10,000 lire per passare un compromesso in un affare di ricupera di proprietà? D'altronde un prete cattolico-romano ha speso un deposito di 4000 lire ed ha rifiutato di render alcun conto. Sono stati arrestati degli individui nei monasteri. Noi abbiamo ispettori di prigioni e di manicomii; dovremmo averne per impedire che degl'infelici sieno esposti a seppellire la loro libertà nell'interno dei chiostri.

L'atto di emancipazione ordinava di tenere registri di monache e religiose: non furono tenuti. I gesuiti furono proscritti dall'Inghilterra, e ciononostante vi formicolano. Le proprietà personali dovrebbero essere sottoposte allo statuto delle mani-morte, perchè la religione cattolico-romana non le possiede. Impediamo così che i preti non vengano fino a casa nostra a sviarci le nostre figlie, le nostre mogli, ed ottenere dai moribondi dei legati ispirati dalla paura. Il nobile lord che è alla testa del governo ha eccitate, perchè ha già fatto, l'odio implacabile d'un gran numero di nemici, e spero che non s'arresterà per istrada.

Il C. de Harrouby presenta molte petizioni contro l'aggressione papale.

Lord Wodehouse fa altrettanto.

Il marchese di Lansdowne deposita alcuni rapporti sul banco. — *Strade di ferro nell'America del Nord.*

Lord Monteagle presenta una petizione di New Brunswick chiedente che si facciano facilitazioni per la costruzione della strada ferrata nell'America del Nord.

La Camera s'aggiorna. (*Sun*).

Camera dei deputati. — Seduta dell' 11 *febbraio.*

Sir B. Hall annuncia che venerdì prossimo domanderà se il governo di S. M. ha l'intenzione di proporre una misura per impedire l'introduzione dei riti cattolici-romani nella Chiesa stabilita, e se il governo chiamerà ancora l'attenzione della Camera su certe allusioni fatte in una memoria diretta al vescovo di Londra dagli abitanti di Marylebouc che si sono lamentati della introduzione dei riti cattolici-romani nella chiesa anglicana, e sulla risposta data dal vescovo stesso.

Sir Walmsley domanda a John Russell, se durante questa sessione il ministero deve proporre una misura per allargare il diritto di concorrere alle elezioni dei membri della Camera, o se ha intenzione di riempire le lacune che presenta l'atto di riforma del 1832.

Lord Russell. Alla prima questione dell'onorevole gentlemen rispondo: no (*oh! oh!*). Quanto alla seconda dirò che in altra occasione ho significato alla Camera che io desiderava di vedere introdotti certi emendamenti al bill di riforma, nel senso di estensione della franchigia elettorale (*ascoltate!*). Io ho sempre la stessa idea su tal rapporto, e conto di realizzarla quando stimerò essere il momento opportuno (*oh! oh! risa*).

Il signor d'Israeli. La prosperità generale del paese coincidendo con la miseria della classe la più importante dei sudditi di S. M., dovrebbe far riflettere i ministri, e se fosse dimostrato che questo stato di cose fosse il risultamento d'una certa legislazione, sarebbe anche dovere del Parlamento di provvedervi (*ascoltate! ascoltate!*). Io non accuso l'attuale governo di non essersi affatto occupato di tale quistione, perchè noi conosciamo le opinioni del ministro della guerra sugli affitti di terreni in Iscozia, e il cancelliere dello scacchiere come il marchese di Lansdowne hanno egualmente cercato di studiare profondamente questa importante quistione. In tutte le discussioni che ebbero luogo a tale riguardo si è, a mio avviso, tenuto troppo poco conto degli affittaiuoli che sono, non esito a dirlo, una delle classi più importanti del paese (*ascoltate! ascoltate!*). Spero dunque che la Camera non discuterà la quistione dal punto di vista del passato, ma sulla attuale situazione (*L'oratore proseguiva a parlare alla partenza del corriere*). (*Sun*).

Si dice che la regina prorogherà il Parlamento al principio di maggio. (*Sun*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta dell'*11 *febbraio.*

Dopo essere stati respinti i due emendamenti Schœlcher e Bissette sulla proposta di legge per prorogare il termine a disfarsi degli schiavi in favore dei francesi stabiliti all'estero, i signori Lopez-Debou e Favreau hanno sostenuto la necessità di una proroga maggiore di tre anni, come propone la commissione, chiedendo una proroga di 10 anni. Finalmente si è ciò votato coll'aggiunta, che il termine decorreva a partire dalla pubblicazione del decreto 27 aprile 1848.

Seduta del 12 *febbraio.*

L'Assemblea adotta senza discussione diversi progetti d'interesse locale relativi al dipartimento dell'Ariège, ed alla città di Compiègne.

È all'ordine del giorno un progetto di legge relativo all'apertura di crediti supplementari e straordinarii per l'esercizio 1850 e 1851 (debito pubblico e ministero delle finanze).

Il sig. *Noel Parfait* domanda l'aggiornamento della discussione per non essere stato che ieri distribuito il rapporto.

Il sig. *Etienne* relatore. Il progetto non è suscettibile di alcuna eccezione; sono state fatte le economie possibili.

Il sig. *Germigny*, ministro delle finanze, combatte egualmente l'aggiornamento, ma essendo chiesto da una voce a domani soltanto, aderisce, ed è adottato.

Quindi l'Assemblea procede allo scrutinio per la nomina del presidente dell'Assemblea pel prossimo trimestre, e così del vice-presidente e dell'intero uffizio.

Dopo gli scrutinii si conobbero i seguenti risultati:

A presidente fu rieletto il signor Dupin con 371 voti.

A vice-presidenti furono eletti Bedeau con voti 354, Daru con voti 353, Faucher con coti 321, e mancando il quarto, si procederà per questo a nuovo scrutinio.

A segretarii furono eletti Armand (de l'Ariège) con voti 414, Lacaze con voti 359, Chapot con voti 354, Peupin con voti 346, Bérard con voti 305. Si procederà a nuovo scrutinio pel sesto che non fu eletto.

PARIGI, 12 *febbraio.* — Leggesi questa mane nel *Moniteur*:

Le truppe radunate e mantenute a Parigi, in esecuzione del decreto dell'8 luglio 1848, subirono testè alcune leggiere modificazioni in quanto concerne il comando.

In vece di rimanere separate in due divisioni, una delle quali era tre volte più grossa dell'altra, ed in brigate parimente ineguali, esse verranno ormai formate in tre divisioni ed in brigate pressochè dell'istessa forza.

Codesto cangiamento vantaggioso, poichè s'avvicina, per quanto è possibile, al sistema divisionario, base dell'ordinamento delle armate, verrà effettuato senza movimento di truppa, senza slocamento e per mezzo di una semplice modificazione in alcune attinenze del comando.

Le divisioni verranno comandate come segue:

La prima dal generale Carrelet, il quale comanda pure la prima divisione militare;

La seconda, dal generale Guillabert;

La terza, dal generale Levasseur.

— La commissione incaricata di esaminare la proposta del signor Desmousseax di Givrè, tendente ad interdire all'Assemblea la comunicazione d'ogni documento emanato dal presidente della repubblica non firmato da un ministro, si è adunata oggi a mezzodì. Dopo un dibattimento dei più scrupolosi, la commissione non prese codesta proposta in considerazione, ed incaricò il signor Betting di Lancastel di fare un rapporto in questo senso. (*Moniteur du soir*).

— L'adunanza Lamartine-Flandin-Billault-Vieillard, annunziata per lunedì, non ebbe luogo ieri che alle ore 9 di sera. Il sig. de Lamartine solo persistette nell'idea di un messaggio dolce, preciso e chiaro per prendere posizione (sic), ma i suoi colleghi pronunciandosi sempre per la negativa, egli finì per accomodarsi con loro e dichiarare che, com'essi, avrebbe preso consiglio dalle circostanze. Nelle sale dell'Eliseo non si è parlato affatto del rifiuto della dotazione. Interamente rassegnato, in apparenza almeno, il presidente della repubblica mostrasi tranquillissimo ed amabilissimo con tutti.

— L'ex-re Girolamo, attualmente governatore degli Invalidi, del quale erasi a torto annunziato la dimissione nella *Gazette de France*, rispondeva giorni sono alle insistenti domande di un suo amico le seguenti parole: « Convien sperare che il presidente della repubblica, illuminato dalla esperienza, modificherà la sua marcia politica. Del resto la Francia non corre alcun pericolo; quello che un'Assemblea ha fatto, un'altra può disfarlo. Confidiamo nel tempo e nella costituzione. »

— Nella corsa fatta ieri dal presidente della repubblica in calesse scoperto, si vide fermato nel sobborgo S. Onorato da un ingombramento di vetture. In quella, un uomo in blouse, con gran mustacchi e pipa in bocca, vero tipo del vecchio soldato, s'accostò alla sua carrozza gridando ad alta voce: *viva l'imperatore*! « Bravo mio, gli rispose il principe, facendogli segno di tacere, è imprudente e pericoloso il dir così, » e la vettura riprendeva il suo corso.

— Anche quest'oggi, il signor presidente della repubblica uscì dall'Eliseo alle tre nel suo calesse scoperto, ch'egli stesso guidava. Si notò che i gruppi fermati nei dintorni del palazzo non fecero sentire, al suo passaggio, altro grido che quello di *viva Napoleone*!

(*Journal des Faits*).

— Leggesi nell'*Evenèment*: — La nuova della prossima disgrazia del generale Baraguay d'Hilliers ha preso qualche consistenza. Si disse che debba essere surrogato dal generale Aupick.

Un altro soggetto di conversazione era il discorso profferito ieri dal signor Montalembert.

Il signor Molé raccontava a chi voleva udirlo, che quando i burgravi s'abboccarono col presidente della repubblica un mese fa, il signor di Montalembert era stato il più violento nella sua resistenza in favore del generale Changarnier.

Secondo lui, bisognava rompere i vetri per custodire la dignità dell'Assemblea e mantenere il comandante in capo dell'armata di Parigi. Poichè allora il signor Changarnier era ancora *possibile*, aggiungeva il signor Molé, e *per conseguenza legittimo.*

Ma ciò che vi fu più di curioso alla sala delle conferenze, si è il saluto scambiatosi tra il sig. di Montalembert ed il signor Thiers.

Il signor di Montalembert scorgendo il signor Thiers, gli si accostò, col collo torto, la bocca semi-aperta, ed un'aria soddisfatta. Il signor Thiers sta per dargli la mano quando, mutandosi a un tratto: « Ricordatevi, gli disse, ricordatevi bene che siete stato *indecente* nei vostri assalti contro la maggioranza! » Il signor di Montalembert volgendo altrove gli occhi: « Non accetto, gli rispose, non accetto un tale giudizio. « Come vi pare! » gli gagnolò il signor Thiers, volgendogli le spalle.

SVIZZERA. — Il dipartimento federale delle poste ha presentato al consiglio federale il progetto di legge sulle strade ferrate. In esso si adotta per massima che il tracciamento delle linee di strade ferrate ed il determinare le condizioni alle quali hannosi ad aprire ed attivare strade ferrate nella Confederazione; è d'attribuzione federale. Come linee principali di strade ferrate nell'interno della Svizzera si riconoscono le seguenti:

1. da Morsée a Lyss con una linea laterale ad Ouchy;
2. da Lyss ad Olten con ramo laterale;
3. da Olten a Basilea;
4. da Aarburgo a Lucerna;
5. da Olten a Zurigo;
6. da Zurigo a Rorschach per Romanshorn;
7. da Rorschach a Coira col ramo laterale da Sargans a Wallenstadt;
8. da Biasca a Locarno.

Ove apparisse conveniente altra linea sia nell'interno, sia in congiunzione con altre strade ferrate estere, l'Assemblea federale indicherà le condizioni della costruzione e dell'attivazione.

— Un progetto di legge sulle tasse postali nella nuova moneta federale dividerebbe la Svizzera in due soli raggi. Il primo sarebbe di 15 leghe; ed in questo la lettera semplice farebbe tassata di 10 cent. nuova moneta svizzera; il secondo per tutto il resto della Svizzera, ed in questo la lettera semplice porterebbe la tassa di 20 centesimi.

ALEMAGNA. — BERLINO, 9 *febbraio.* — Il partito dell'estrema destra, avverso alla nuova legge sulla organizzazione comunale, sembra non sia lontano dal raggiungere il suo scopo. Ultimamente una deputazione dei primari abitanti della Pomerania fu presentata al principe di Prussia per pregarlo di andar risiedere per qualche tempo a Stettino, capitale di quella provincia, di cui è il superiore comandante. Il principe, nella sua risposta, dopo aver promesso di corrispondere a codesto invito, tanto che i doveri di comandante militare ond'è attualmente rivestito glielo concederanno, soggiunse che per sviluppare la potenza del paese all'interno importava anzitutto organizzare il sistema comunale sovra una base più solida che non è quella della nuova legge. Questa risposta del principe fu naturalmante accolta con entusiasmo dall'estrema destra.

Lo stesso partito ha deposto alla prima Camera una proposta per l'aggiornamento della legge. Il presidente della reggenza d'Oppeln, conte de Puckler, il quale spiegò molto zelo in favore della organizzazione, ha ricevuto la sua demissione. Oltre a ciò furono trasmessi degli ordini in parecchie località della Silesia onde si soprassedesse ai preparativi per l'esecuzione della legge. Da tutti questi fatti si può facilmente dedurre la conclusione che la nuova legge comunale non avrà lunga vita.

Una discussione che s'impegnò nella seduta del 7 nella 2.a Camera prussiana sulla petizione di alcuni abitanti di Breslavia, richiedente l'istituzione di un consiglio superiore ecclesiastico, somministrò al ministro dei culti l'occasione di dichiarare quali sono i principii del governo prussiano in materia ecclesiastica.

Ecco le parole del ministro:

« L'art. 15 della costituzione dice che la Chiesa evangelica e la cattolica sono indipendenti nell'amministrazione e nel regolamento delle cose loro. Secondo l'organizzazione della Chiesa evangelica il re ha il governo della Chiesa nel senso che la sua autorità serve d'appoggio a questa. Ma per ciò che concerne gli affari interni della Chiesa essi sono diretti da autorità speciali, le quali, benchè di nomina regia, sono vere autorità ecclesiastiche. Il governo non si scarterà mai da questi principii. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 *febbraio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Sviluppo della proposta del deputato Borella sulla soppressione della compagnia di San Paolo.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e relazione di petizioni.

Farina Paolo. Devo far presente alla Camera che avendo letto su di un giornale di ieri una interpretazione contraria alle parole da me dette l'altro ieri in quest'Assemblea, credo conveniente al mio decoro ed a quello della Camera stessa il dichiarare che non ho inteso con esse di fare alcuna allusione di persone.

Demaria presenta alla Camera la relazione della commissione del bilancio della pubblica istruzione.

L'ordine del giorno reca:

Sviluppo della proposta Borella sulla soppressione della compagnia di S. Paolo.

Borella. Signori, affinchè voi possiate ben conoscere l'indole e lo scopo della compagnia di S. Paolo, farovvi un breve sunto storico di essa che ho ricavato da una storia scritta per ordine espresso della compagnia da un membro della medesima.

L'origine di tale associazione ebbe luogo verso l'anno 1733, e da sette cattolici, che radunatisi in casa dell'avv. Albosco, si strinsero in una società che chiamarono della Fede Cattolica, al fine di combattere le dottrine di Lutero e Calvino, che colla venuta dei Francesi eransi presso di noi introdotte.

Nominarono a loro capo il padre Pinziano, il quale fu poi chiamato inquisitore a Roma. Vedendo egli la analogia che v'esisteva fra la compagnia di S. Paolo e quella di Gesù, di là scrisse come sarebbe stato cosa per la compagnia vantaggiosissima, che fosse posta sotto la direzione de'gesuiti; ma per ottenere questo intento faceva d'uopo di danaro, di cui mancavano affatto.

Non starò a raccontare tutte le astuzie gesuitiche adoperate per questo.

Il fatto si è che per mezzo di esse grandemente si arricchirono.

La compagnia di S. Paolo fu sempre diretta ed amministrata dai gesuiti; tale si è l'attaccamento che dalla detta compagnia viene a questi professato, che dalle loro regole stesse viene ingiunto di pregare per la compagnia di Gesù, e v'ha un fondo di 30,000 lire per missioni ed esercizii coll'obbligo espresso dei testatori che dai gesuiti siano eseguiti.

La compagnia di S. Paolo inoltre promuove la delazione. Ai membri di essa viene dalle citate regole imposto di riferire quanto di male è a loro notizia ai parroci ove il bisogno lo richiegga, e di porgere segreto avviso al direttore spirituale od al rettore della compagnia di quei falli che scorgono nei loro confratelli.

Erano essi tenuti di far testamento un anno dopo la loro professione.

Quante siano le ricchezze che così ammassarono è cosa che solo puossi immaginare; di queste non vi rimane che 8,000,316 lire. Fatto un calcolo di ciò che dalla compagnia viene somministrato ai bisognosi, si ottiene la somma soltanto di L. 122.959. Ove venga il restante del danaro occupato, è cosa che non si conosce.

Lo scopo primitivo della compagnia si era il sanfedismo, e largivano soccorsi alle ragazze povere e belle, alle meretrici che volevano rientrare nella buona strada. La beneficenza non era e non è presentemente che uno scopo apparente, poichè non devesi a mio parere tener in conto di opere di beneficenza e le carrozze mantenute alle contesse e le ricchissime doti che si vanno prodigando, mentre si rifiuta al povero il necessario alla vita.

M'accadde di ordinare la china ad un povero padre di famiglia, travagliato da un'acuta febbre intermittente. Non gli fu somministrata: ne domandai il perchè e mi venne risposto che era dalla compagnia proibito ai medici di scrivere delle medicine costose senza che fossero dal consiglio acconsentite.

L'anno scorso quando venne abolito il privilegio del foro, so precisamente che dal mese di luglio a quello di novembre non ha più dato ai poveri alcun soccorso, e questo fu fatto per disgustarlo ed indurlo a maledire lo Statuto.

A me pare di avere a sufficienza dimostrato che la compagnia di S. Paolo è una figliazione di quella dei gesuiti ed egualmente immorale. Il governo pertanto se non vuole essere inconseguente a se stesso deve sopprimerla.

Io son di parere che sopprimendo la compagnia, e consegnando l'amministrazione dei fondi di essa al consiglio comunale di Torino, potremmo stare tranquilli che saranno bene amministrati nell'interesse del povero.

Ministro degl'interni. Non è mia intenzione di distogliervi dal prendere in considerazione l'argomento proposto dal signor Borella; dico argomento, poichè non posso approvare la forma con che egli ce lo ha presentato, nè per assumere la difesa della compagnia. Ma voglio solo far osservare alla Camera che da due anni il governo si è diligentemente occupato su questo proposito, che ha nominata una commissione, la quale osservate bene le cose, conchiuse che nulla vi era a riferire; e che il sopprimere un corpo morale, spogliarlo di tutti i beni che sono di sua proprietà, sarebbe spingere la cosa troppo oltre.

Se solo si volesse porre un rimedio all'amministrazione, non ha difficoltà il governo di farlo, anzi già aveva in pronto un decreto quando il signor Borella prese l'iniziativa a questo riguardo.

Quanto alla forma, come dissi, non credo debbasi prendere in considerazione alcuna.

Quella solidarietà poi colla compagnia di Gesù, che si vuole dedurre da' suoi statuti, ora non è possibile che più esista, giacchè vennero essi talmente modificati in modo che più non vestono quei caratteri che ci accennò il sig. dep. Borella.

D'altronde credo che col sopprimere la detta compagnia si farebbe cosa contraria allo Statuto ed ai testatori; allo Statuto, perchè solo questo permette la soppressione d'una associazione qualunque, quando sia tale che conciliar non si possa colle leggi dello Stato; contraria alla intenzione dei testatori, i quali vollero espressamente che ad essi appartenessero le loro sostanze.

Borella. Il sig. ministro disse che già da due anni il governo va occupandosi della suddetta compagnia, e che a tale riguardo ha nominata una commissione, ma io rispondo che nulla abbiamo veduto finora. Egli osservava inoltre che i membri della compagnia di S. Paolo spogliar non si devono del possesso dei beni loro lasciati. Ma chi sono, io domando, i possessori? I poveri, i nobili decaduti, e tante altre persone a sollievo delle quali sono destinati quei beni, e non i membri della compagnia che solo dir si possono gli amministratori. Ma tolgo io forse questi beni? Io altro non voglio che trasferire l'amministrazione al consiglio comunale, il quale presenta maggiori guarentigie. Quanto alla forma di che parlava il signor ministro, credo costituisca una questione affatto diversa da quella che è posta all'ordine del giorno.

Non dobbiamo discutere dei mezzi, ma bensì dell'argomento che proponeva alla considerazione dell'Assemblea. Parlò pure degli statuti della compagnia che egli asserisce migliorati; posso assicurare che essi non furono mai cambiati, e che l'edizione del 1725, da cui ho ricavate le mie osservazioni si è l'ultima che si sia fatta. Viene questa gelosamente custodita in cancelli di ferro, e si fu il caso solo che me la fece cadere nelle mani. L'art. 32 dello statuto guarentisce le associazioni, solo quando queste non urtano colla morale e colle leggi vigenti.

Ministro degli interni. A me consta che l'amministrazione della compagnia di S. Paolo fu molto migliorata. Gli statuti di questa possono però, se si vuole, venire modificati sotto la vigilanza del governo; e perciò non credo necessaria una legge, se non quando si volesse sopprimere la compagnia suddetta.

Franchi. Credo opportuno di proporre la questione pregiudiciale della legge di abolizione messa in campo dell'onorevole deputato Borella. La compagnia di S. Paolo ha diritto per se stessa di esistere ed è guarentita dallo Statuto; prima pertanto di discutere sull'abolizione egli fa duopo investigare se vere siano le colpe che a lei si attribuiscono. Trattandosi d'un corpo speciale l'abolizione che noi approvassimo prenderebbe il carattere di sentenza, e questa pronunciar non si deve prima di ben conoscere i particolari del fatto. Credo perciò che debbasi anzitutto eccitare il ministero a prendere le più minute informazioni; quando riconoscerà il vero stato delle cose, potrà la Camera decidere; inoltre sapendo come stiasi preparando un regolamento per migliorare l'amministrazione dell'istituto propongo alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Ministro d'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare al Parlamento il progetto di legge per la riforma delle tasse dei diritti di navigazione: e quello che concerne il trattato conchiuso col Belgio.

Quanto al trattato conchiuso coll'Inghilterra non è ancor giunto al punto che possa formare oggetto di disposizione legislativa; si stanno compilando alcuni articoli addizionali: quando sarà ultimata la pratica mi farò premura di sottoporla alla sanzione della Camera.

Despine. La compagnia di S. Paolo a mio credere, non ha mai avuto uno scopo politico; se si strinse coi gesuiti al tempo del suo nascere, non da altro si debbe ripetere se non dalla stima in che erano essi tenuti siccome promotori dell'istruzione.

Se fosse veramente una figliazione della compagnia di Gesù, siccome mostra di credere il signor deputato Borella, già fino dal 1848 avrebbe cessato di esistere, eppure si conservò finora indipendente. Ma quale prova più evidente della erroneità dei fatti che le vengono imputati, dell'aver essa stessa chiesto al ministero la nomina d'una commissione che procedesse agli opportuni miglioramenti e del giudizio da questa espresso che nulla vi trovava di male?

Inoltre dalle informazioni prese mi risulta il contrario affatto di quanto egli asseriva. Io credo perciò insussistenti le accuse mosse contro un tale istituto, per cui non posso che altamente disapprovare la proposta di abolizione.

Sulis. Gli statuti della società di S. Paolo sono identici a quelli che furono di norma alla Compagnia di Gesù. Dà dei soccorsi a domicilio, ma la sola società è giudice delle persone a benificare. Quindi la sua amministrazione è avvolta nelle tenebre. A difesa di essa si magnificano le opere caritative che fannosi. Ma la Compagnia di Gesù intendeva pure ad opere pie, e tuttavia si credè opportuno cacciarla, perchè si vide che le loro opere non erano che mantello alla corruzione. Nè colla soppressione della società cesseranno le opere di beneficenza; solo si vuol cangiare l'amministrazione. Siano i capitali amministrati dal municipio. Una congregazione di uomini aventi speciali statuti non se gli può anteporre.

Nè sta la difficoltà opposta dai signori Franchi e Despine, che la Compagnia di S. Paolo non è che privata. Prima dello statuto essa era un corpo morale e, anche secondo le norme dell'assolutismo, era soggetta alla sorveglianza del governo; e non può essere quindi degenerata in società privata.

Il sig. Franchi poi vede colla presa in considerazione già condannata la società: ma questa non è la portata della proposta; ora non si vuole che invitare la Camera a far degli studii su questa importante quistione. Nè è adesso il caso di esaminare le cifre addotte dal deputato Despine. Ora dobbiamo far sì che si pubblichino le spese, le opere della società.

Borella. Il signor Despine citò in confronto delle cifre da me addotte le memorie della società. Ma se questa è così esatta, perchè non firmò il suo documento con qualche nome autorevole e mandò anonima la sua memoria?

Despine (rumori). Ero incaricato io formalmente di addurre queste cifre, e ne prendo la risponsabilità.

Borella. Allora l'accetto.

Sineo. Mentre io faceva la mia pratica fui aggregato al corpo decurionale (*rumori*), portavo un nome molto caro a Torino. Il signor Collegno ch'era allora sindaco mi pregava che m'impiegassi pure nelle opere di beneficenza e in specie alla compagnia di S. Paolo. Mi recai alla compagnia, trovai persone che vacavano ad opere religiose, lodevoli bensì, ma non aventi per iscopo la beneficenza. Poco tempo dopo ricevei la nomina a direttore del Monte di pietà dal conte di Collegno. Ciò era nel 1831; non accettai e non sentii più a parlarne. L'anno susseguente ricevei nuovamente quella nomina e questo fu l'unico rapporto ch'ebbi colla detta compagnia.

Nel 1848 il ministro Ricci creò una commissione per esaminar quella gestione. Quando fui nominato ministro esaminai attentamente le regole della società e mi convinsi della necessità di sopprimerla. Ma ci voleva una legge e i tempi esigevano altre cure, non quella della società.

L'onorevole conte Franchi disse che non possediamo ancora i necessarii elementi, che dobbiamo attenderli dal governo. Ma qui non si tratta che della presa in considerazione, e basta vi sia un dubbio, un sospetto che la legge si debba approvare, perchè si prenda in considerazione il progetto. La commissione in ogni caso vedrà ciò che resta a fare: ma non credo costituzionale che il governo provveda con semplici decreti. Il giudicare se un corpo morale sia utile o no è attribuzione del potere legislativo. Dallo stesso scritto pubblicato ricavo la necessità di provvedere a questo emergente. In esso si classificano i bisognosi in tante classi, si fa una parte più considerabile a coloro che occuparono ragguardevoli cariche; viene una seconda di persone ancora notabili, ma meno e così di seguito. Queste distinzioni sono affatto contrarie all'indole del nostro Statuto. Io avevo uno scrivano onesto ma bisognoso e chiese soccorsi alla compagnia di S. Paolo. Ebbene, esitavano a soccorrerlo nel dubbio che uno scrivano fosse una persona civile. Mi stupii che dopo il suo bell'esordio il ministro degli esteri chiedesse 90 mila franchi per ispese segrete, ma la compagnia di S. Paolo ne ha più di 100 mila.

Del resto quei secreti non sono più consentanei al-all'indole del nostro tempo. Essi potevano comprendersi quando regnavano de'pregiudizi che rendevano sprezzata la povertà, ma ai nostri tempi la povertà senza colpa si dee riputar onorata. Stando dunque solo a ciò che abbiamo sotto gli occhi e senza anche rivangar certi fatti, che sono tuttavia palesi, non possiamo più tollerare questa società. Mi maraviglio poi che il signor ministro degli interni dopo tre anni che si parla di questo, venga ora a parlarci del consiglio di Stato, di riforma della società e simili. Ad ogni modo si prenda in considerazione.

Ministro degli interni. Il signor Borella stesso può testificare che il progetto era fatto, e che soprassedei finchè la Camera avesse deciso, quantunque certo il mio progetto non fosse per l'abolizione.

Si domanda la chiusura: altri invitano gli oratori a parlare.

Presidente. Quando si chiede la chiusura debbo porla ai voti, quantunque 4 o 5 opinino che si debba ancora parlare: perciò desidero che questo serva di norma in tutti i casi.

Pescatore parla contro la chiusura. Parmi aver udito che il ministero qualificasse come spogliazione il progetto. L'argomento è troppo importante perchè non preceda una pienissima discussione.

La chiusura è messa a partito ma quasi niuno s'alza per approvarla.

Boncompagni. Le imputazioni contro la società furono gravissime, gli statuti danno certo molto a pensare. Si disse che gli statuti erano caduti in desuetudine. Io non sono al caso di pronunciar subito un giudizio su questa importante materia. Ma parmi risultar dal complesso che la compagnia non procecedeva abbastanza apertamente, che non era abbastanza vigilata. Il ministro dell'interno la vuol riformata. Il nostro collega dice che la società non ricuserebbe la riforma. Appartiene al governo certamente vigilare che la società non cerchi altri fini. Noi potremo sempre dimandar conto al ministro di ciò che avrà di difettivo nei regolamenti e provveder con legge. Nel 1848 erasi già mosso questa quistione e la Camera rimandava l'argomento al ministro. Quando si tratta di provvedimento s'ha da aspettar il decreto del ministro? Nè scuso con ciò la tardanza. Se già si fosse provveduto avremmo risparmiata questa discussione.

Ma il provveder con legge all'abolizione è un fatto gravissimo: volendosene vuole abolire una sotto colore che è retrograda, non potrà venir tempo in che se ne tenterà di vietarne una sotto colore di democratica? Non inganniamoci sotto la parola d'interessi. E non badiamo solo a quelli che datano da 4, da 5 o da 50 anni, ma da tutti. C'è un punto su cui dobbiamo tutti essere concordi, di far degli amici al trono costituzionale, alla causa italiana, di cui soli siamo rappresentanti, e non otterremo questo scopo con leggi d'odio e di sospetto (*approvazione*). Propongo pertanto il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il sig. ministro dell'interno a dare effetto ai provvedimenti da esso annunciati relativamente alla compagnia di S. Paolo, passa intanto all'ordine del giorno. »

Despine soggiunge alcune parole in difesa della compagnia.

Brofferio. Mi recava oggi in questo recinto senz'avere alcun'idea preconcetta su questo argomento. Ma quando udii il deputato Despine che ne assunse la difesa, cominciai a credere che la causa non fosse buona. La questione venne altra volta in tempo non opportuno: non si voleva sentire a parlar d'altro che dell'abolizione dei gesuiti, e non si voleva sentire a parlar di oblati, paolotti, sacramentine, dame del Sacro Cuore, ecc. Intanto non si soppressero: i tedeschi e i frati restarono. Ora che le cose esterne non ci danno speranza nè timore, abbiamo almeno agio di occuparci dei nemici interni, quali sono quelli d'istituzione gesuitica.

Il sig. Despine non nega le attinenze della compagnia di S. Paolo con quella dei gesuiti, e dice che questi fecero del bene. Anche i gesuiti fecero al loro tempo del bene, ma col tempo degenerarono, si mischiarono nella politica, cospirarono e furono per diventar tali come eloquentemente li dipinse Carlo Botta. Certo il sig. Despine voleva parlare della compagnia religiosa, non della politica, ma siccome questa durò sempre in peccato, credo che anche la compagnia di S. Paolo sarà così. Si disse che gli statuti sono cattivi e si possono riformare: ma vogliamo appunto fatti ■ non parole. Disse pure ch'erano andati in dissuetudine, ma dice poi che i loro esercizii si fanno nella chiesa delle sacramentine, fondata e cresciuta con influenza gesuitica. Si parlò pure della compagnia del Buon Pastore, ma la Camera forse non sa che sotto il pretesto di liberar figlie pericolanti, da essa si strappavano figlie ai genitori; e fui testimonio io stesso di una donzella d'Alba che pochi anni sono venne rapita alla sua famiglia.

Mi recai dall'avvocato fiscale ■ questo scopo, ma la polizia che sa tutto, non sapeva nulla. Ebbene quando seppe poi che la ragazza era stata menata nella casa del Buon Pastore, venendo per ritirarla, i genitori non la poterono neppur vedere. Tale è l'istituzione del Buon Pastore, protetta e soccorsa dalla compagnia di S. Paolo.

Diceva il signor Despine che la società era pubblica, che tutti vi potevano prender parte. Ma si dirà perciò che la società non abbia i suoi statuti reconditi, che sono conosciuti solamente ■ pochi iniziati?

Si parlava del Monte di Pietà pagante, e si diceva di origine francese. La storia è antica, e quando si vollero lasciar le cose cattive, le si dissero d'origine francese. Al miserabile che porta i suoi poveri panni, i lenzuoli, si prendono denari per darli alle persone distinte, di cui parlava testè l'onorevole avvocato Sineo.

Nè portisi la ragion del testamento. Convertansi pure in beneficenza le somme votate per essa ma sia sotto la sorveglianza delle autorità. Il municipio somministra alla compagnia somme, ed ha diritto perciò d'esaminarne i conti. Sappiamo che i membri della società sono persone probe, ma hanno le loro attenenze, le loro predilezioni, e queste si debbono conoscere.

Son lieto di vedere la libertà di associazione sostenuta dal deputato Despine. Ma egli non avvocava, circoli politici di Genova e Cagliari e altre società democratiche. Nè voglio distruggere le istituzioni che non sono secondo le mie idee, ma non posso tollerare una società che si allontana tanto dallo scopo per cui fu fondata (*approvazione*).

Sineo parla contro l'ordine del giorno Boncompagni.

Franchi aderisce all'ordine del giorno.

Il ministro dell'istruzione pubblica a nome del ministro dell'interno aderisce all'ordine del giorno.

La votazione sull'ordine del giorno dopo prova e controprova è dichiarata dubbia.

Sineo domanda l'appello nominale.

Votano pel sì. Angius, Arconati, Arnulfi, Barbavara, Bellono, Benso Gaspare, Benso Giacomo, Bes, Bianchetti, Boyl, Bonavera, Boncompagni, Bosso, Brignone, Buraggi, Cagnone, Cattaneo, Cavour, Chapperon, Dabormida, Decandia, Deforesta, Delcarretto, Demartinel, Derossi, Despine, Durando, Falqui-Pes, Favrat, Fiorito, Franchi, Galli, Gandolfi, Deblonay, Gastinelli, Lamarmora, Leotardi, Menabrea, Mollard, Mongellaz, Moffa, Oliveri, Paleocapa, Pallieri, Petiti, Pezzani, Piccon, Pinelli, Pissard, Polliotti, Ricotti, Roberti, Rocci, Santacroce, Sappa, Talucchi, Spinola, Thaon, Torelli, Farina Paolo, Solaroli.

Votano pel no: Antonini, Asproni, Audisio, Bartolomei, Bastian, Berti, Bertini, Bertolini, Biancheri, Bianchi Aless., Bollo, Borella, Botta, Bottone, Brofferio, Brunier, Buffa, Cadorna, Cagnardi, Cambieri, Carquet, Capellina, Chiarle, Chiò, Cornero, Cossato, Demaria, Elena, Fagnani, Faraforni, Ferraciu, Garda, Josti, Lanza, Lione, Lions, Louaraz, Mantelli, Marco, Martinet, Mazza, Michelini, Miglietti, Moja, Notta, Parent, Pateri, Peyron, Pescatore, Radice, Ravina, Rosellini, Sanguinetti, Sauli D., Sella, Simonetta, Sineo, Siotto-Pintor, Sulis, Tecchio, Turcotti, Tuveri, Valerio G., Vicari, Viora.

L'ordine del giorno non è approvato.

Il progetto di legge è preso in considerazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 febbraio.

Unger Clara vedova Never di Gratz, signora, da Milano. — Schult Giovanni Ludovico di Hamburg, negoz., da Parigi. — Herchillet Carlo Augusto di Malsheim, possidente, id. — Trombetti Costanzo di Parma, conte e cavaliere, da Parma. — Zarabini Terenzio di Ravenna, possidente, da Firenze. — Scorzini Domenico di Milano, sensale, da Milano. — Ravizzoli Agostino di Crema, possidente, da Gallarate. — Halsey Fanny inglese, moglie di gentiluomo, da Livorno. — Baumeister Gio. di Gorizia, negoziante, da Roma.

Partiti il dì 14 febbraio.

Willoughiby Gio. Bartolommeo inglese, membro del Parlamento, per Ginevra. — Lawrence Billop Edoardo id., gentiluomo, id. — De Coislin Pietro Adolfo di Angers, possid., per Milano. — Rossignol nata Fusi di Milano, moglie di negoziante, id.

DECESSI *del* 14 *febbraio in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 658.

ULTIME NOTIZIE.

Il giornale di Firenze *Lo Statuto* dopo un mese di forzata sospensione ha ripreso le sue pubblicazioni. Colla data del 13 corrente ne giunse stamattina il primo numero.

Parigi, 13 *febbraio.* — A quarto vice-presidente è stato nominato il sig. de Benoist d'Azy con 305 voti. Gli furono concorrenti il generale Lamoricière che ebbe 151 voto, Schœlcher 31, Baroche 15, Grévy 5.

A sesto segretario è stato eletto il sig. Heekeren con 250 voti.

Gli altri proposti furono Bowyn Tranchère con 145 voti, Canet con 45, Bancel 39.

Non si è fatto dunque alcun cangiamento all'ufficio precedente.

Madrid, 8 *febbraio.* — È corsa voce che il ministro dell'interno darebbe la sua dimissione. In questo caso sarebbe rimpiazzato dal cav. Ayllon della Torre, sotto-segretario di Stato al ministero degli esteri. — Credevasi che alla Camera dei deputati vi sarebbero state interpellanze sull'ultima crisi ministeriale, ma nulla v'è stato.

— Il generale Cordova fu nominato capitano generale di Madrid.

Berlino, 10 *febbraio.* — Dicesi che nella seduta di domani il presidente del consiglio darà alla Camera spiegazioni conciliantissime sull'insieme della situazione del paese.

Dicesi che l'Austria fa ogni sforzo perchè le truppe prussiane si ritirino da Francfort, onde avere essa una linea di sue truppe dai confini del Belgio fino al mezzogiorno dell'Alemagna, e specialmente fino al Vorarlberg.

Oggi vi è stato avanti il re un consiglio di ministri, nel quale sono state stabilite alcune basi sulle conferenze di Dresda.

Schleswig. — Sulla occupazione di *Rendsburgo* ci pervengono i seguenti dettagli: L'interno della fortezza sarà occupato promiscuamente da austriaci e prussiani. Le opere esteriori che dominano la fortezza rimangono in potere dei danesi. Questa distribuzione delle truppe delle varie potenze non sarebbe spiegabile che coll'intimo accordo fra l'Austria, la Prussia e la Danimarca. (*Corr. Ital.*)

Amburgo, 11 *febbraio.* — Friedrichsort venne occupato dai danesi ier l'altro, e il Kronewerk ieri a mezzogiorno. Furono accolti dallo stato-maggiore austriaco.

FONDI PUBBLICI.

Genova 15 *febbraio.*

50[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 3[4	86 1[2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1[2	84 1[4
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	980 —	976
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 —	942
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
Azioni della Banca			1530	1525
Toscana 5 0[0			89 1[2	89 1[4

Borsa di Parigi *del* 13 *febbraio.* — Vi fu fiacchezza alla borsa di oggi, e credesi per una maggiore affluenza di titoli sul mercato. Con ciò si spiega l'abbassamento dei fondi di 25 cent. sul 5 0|0 e di 35 sul 3 0|0.

Il 5 0|0 aperto a 97 ha ribassato a poco ■ poco fino a 96, 75, e s'è chiuso ■ 96, 80. Il 3 0|0 ha variato da 58, 25 a 58 05.

A contanti comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 0|0 è ribassato di 20 c. a 96. 85 e il 3 0|0 a 58. 05.

I fondi di Piemonte che seguono sempre l'impulso dei nostri, erano più deboli. L'antico 5. 0|0 (c. R.) è caduto da 83. 90 a 83. 75. Il nuovo da 84. 25 a 83. 90. L'antico prestito (1834) a 965 non ha variato, come pure il nuovo (1849) ■ 930.

3. NICCOLINI gerente

I parrucchieri **SPINARDI** e **BELLEZZA** tengono in deposito l'acqua e polvere del sig. dentista *Léon* di Parigi, per le malattie e cure dei denti. — Verrà distribuito a coloro che ne faranno compra un libretto dello stesso autore, in cui è indicato il modo di pulire i denti e preservare la bocca da ogni spiacevole odore.

Prezzo L. 3. 50 caduna.

Contrada dei Conciatori, casa S. Marzano, in Torino.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via, Nuova n.* 17.

CORSO ELEMENTARE
DI
STORIA NATURALE
AD USO
DEI COLLEGII ED ISTITUTI
DI EDUCAZIONE
diviso come segue:

MILNE EDWARDS, *Zoologia*, un vol. di 631 pagine, e molte figure.

BEUDANT, *Mineralogia e Geologia*, un volume di 760 pagine con figure.

JUSSIEU, *Botanica*, un volume di 800 pagine con molte figure.

Prezzo dei tre volumi, franchi **15.**

Ogni volume si vende separato a franchi **5.**

NUOVA
EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal Governo di Prussia.

34000 vincite: di 562000 franchi — 300000 — 187000 — 150000 — 112000 — 75000 — 4 di 40000 e così di seguito; in tutto vi sono da guadagnare 13 milioni di franchi, da pagarsi in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

La prossima estrazione avrà luogo il 18 febbr. corr. Un'azione costa fr. 50: la metà di un'azione fr. 25: 1|4 d'azione fr. 12, 50: 10|2 azioni costano fr. 200: 22|2 azioni fr. 400: pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Le liste delle vincite saranno da noi puntualmente rimesse a chi spetta.

Per avere azioni o prospetti dirigersi da

F. E. FULD e C.ia in Livorno,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in Genova.

Con superiore autorizzazione
del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentnnza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

Torino, Cugini POMBA e Comp., Editori.

ISTITUZIONI
SCIENTIFICHE E TECNICHE
OSSIA
CORSO TEORICO E PRATICO
DI AGRICOLTURA
LIBRI XXX
DI CARLO BERTI PICHAT.
È uscito il Fascicolo 1.° del Volume I.

Quest'opera si compone in sei volumi come segue:

Volume I contenente le Istituzioni fisiche, cioè: il libro I, Il Mondo, o *Cosmologia agraria.* L. II, L'Aria, o *Meteorologia agraria.* L. III, L'Acqua, o *Idrologia agraria.* L. IV, Il Terreno, o *Geonomia.* L. V, Il Vegetabile, o *Botanica agraria.* L. VI, L'Animale, ■ *Zoologia agraria.* L. VII, Il Meccanismo della produzione, o *Fisiologia agraria.*

Volume II contenente le Istituzioni economiche o Economia rurale, cioè: il libro VIII, La Società, o *Economia civile agraria.* L. IX, L'Uomo, o *Economia morale agraria.* L. X, Il Capitale, ■ *Elementi economici dell'intrapresa.* L. XI, La Condotta, o *Economia agraria dell'intrapresa.*

Volume III, contenente la Coltivazione in generale, cioè: il libro XII, Riduzione del terreno naturale a terreno agrario, o *Ammendamenti stabili primordiali.* L. XIII, Riduzione del terreno agrario a terreno coltivabile, o *Ammendamenti stabili secondarii.* L. XIV, Riduzione del terreno coltivabile a terreno produttivo, o *Ammendamenti periodici.* L. XV, Sistemi diversi, o *Forme diverse del coltivare.* L. XVI, Ordinamento della coltivazione, o *Amministrazione e contabilità rurale.*

Volume IV, contenente la Coltivazione dei terreni aratorii, cioè: il libro XVII, Coltivazione generale de' *Terreni aratorii.* L. XVIII, Trattato de' *Cereali.* L. XIX, Trattato delle *Civaie* ed altre piante alimentarie. L. XX, Trattato delle *Oleifere* e delle *Piante da tiglio.* L. XXI, Trattato delle piante *Tintorie* ed altre *Industriali.*

Volume V, contenente le Coltivazioni speciali, cioè: il libro XXII, Trattato dei *Prati.* L. XXIII, Trattato degli *Alberi.* L. XXIV, Trattato degli *Orti.* L. XXV, Trattato de' *Giardini.* L. XXVI, Trattato delle *Coltivazioni umide.* L. XXVII, Trattato delle *Coltivazioni eccezionali.*

Volume VI, contenente le Industrie rurali, cioè: il libro XXVIII, Trattato del governo degli animali, o *Zootecnia.* L. XXIX, Trattato degli Ordegni, Macchine e Costruzioni, o *Architettura rurale.* L. XXX, Trattato delle Manifatture agricole, o *Tecnologia rurale.*

APPENDICE: module, prospetti, indici ragionati e cenno bibliografico.

Condizioni d'associazione.

Le ISTITUZIONI SCIENTIFICHE e TECNICHE D'AGRICOLTURA verranno pubblicate a fascicoli di quattro fogli di stampa in 8.o, al prezzo di lire una nuova di Piemonte, eguale al franco, per fascicolo, da pagarsi in buona moneta metallica alla consegna.

Tutta l'opera sarà compresa in sei volumi, da dodici a quindici fascicoli, uno per l'altro.

Se ne pubblicherà un fascicolo ogni 10 o 15 giorni. Questo è il primo della Parte Prima, cioè delle ISTITUZIONI SCIENTIFICHE; ■ quindi sarà pubblicato il primo fascicolo della Parte Seconda, cioè delle ISTITUZIONI TECNICHE, e così sarà proceduto, alternando la trattazione teorica colla pratica.

L'opera sarà corredata di circa 1800 disegni, eseguiti in legno da valente artista e intercalati al testo.

Le associazioni si ricevono dai principali librai d'Italia.

Commercio ed industria di terra e di mare, agricoltura.

IL MERCURIO
Gazzetta economica ed unica non politica.

Utile per qualsiasi categoria di persone, ed indispensabile per i veri commercianti, industriali sì di terra che di mare, capitalisti, agricoltori, proprietari e locatori indistintamente.

ANNUO PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino L. 3. — Id. a domicilio L. 4 50. — Regno L. 4 50. — Estero L. 6.
Sicilia, Levante e Spagna L. 7 50.

Le associazioni per detto giornale, non che per varii tra i più rinomati sì nazionali che esteri, si ricevono in uno dei locali dello stabilimento nazionale di miscellanea universale, industriale, commerciale ■ legale corrente in Torino, via Conciatori, num. 34, sotto la ditta P. Solaro e compagnia, dove pure si eseguisce la relativa distribuzione.

PROGRESSO.

Superfluo riputiamo accennare che molti fra i più eccelsi magistrati, membri dei poteri esecutivo e legislativo, ed ecclesiastici, non che molti fra i più ragguardevoli proprietarii, banchieri, fabbricanti, commercianti, agronomi, sì nazionali che esteri, ed insomma la massima parte delle persone davvero colte, e di non dubbia fede convinti della vera utilità ed importanza di detto giornale spontaneamente si recarono, ■ tutto dì personalmente nello indicato locale si recano ad abbuonarvisi.

E che i più rinomati giornalisti, tanto nazionali che dell'estero, i conoscitori cioè della vera missione, loro puntualmente trasmisero alla direzione i rispettivi periodici non senza tessere l'encomio del nuovo giornale predetto.

Delle quali cose tutte ne offriamo irrefragabile abbondante prova segnatamente agli Oscurantisti ed ai Democratici di apparenza.

SOCIETA'
DELLA STRADA FERRATA
da TORINO a SAVIGLIANO.

Il Comitato di direzione avendo in pronto ed approvati dal consiglio d'amministrazione tutti i capitolati relativi alla costruzione della strada e provvista del materiale per farne oggetto d'un appalto generale, previene i signori aspiranti a tale impresa che saranno ricevute le sottomissioni a tutto il 20 corrente mese.

Potrà in conseguenza ognuno prendere visione presso gli uffizi della società di tutti i documenti relativi, e potrà avere dal comitato di direzione quelle verbali spiegazioni che fosse per desiderare.

Nei 10 giorni successivi si faranno conoscere le deliberazioni prese dal consiglio d'amministrazione sulle fatte proposte.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso ■ al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

DECOUVERTE
de l'efficacité miraculeuse de la
MOUTARDE BLANCHE.

En juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine [illegible] Moutarde blanche uniquement comme apéritif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer à quelques malades pauvres de son voisinage, afin de reconnaitre ses propriétés; le succès excita sa surprise. Depuis, il la conseilla à tout le monde, et il s'est pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltennam; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui [illegible] se guérit d'une maladie qu'il croyait incurable; [illegible] qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des résultats si merveilleux que, dans son enthousiasme, il dit ces paroles remarquables :

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni? C'est le plus beau présent que le ciel ait fait à l'homme souffrant. »

Pendant ce temps, l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut ainsi l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie etc.; il fait distribuer partout, gratis et à profusion, des instructions sur la manière de l'employer. Il ne rentra dans sa patrie qu'après avoir épuisé ainsi une forte partie de sa grande fortune. L'humanité conservera une éternelle reconnaissance à ce philantrope généreux.

En 1823, le médecin anglais Cooke publia un ouvrage sur l'EFFICACITÉ DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et un peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et se guérit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé à ce point de ne pouvoir supporter une cuillerée de bouillon de poulet. Les docteurs Alibert, Richerand, Biet, Cloquet, et d'autres célébrités médicales, avaient déclaré qu'il n'y avait plus d'espoir de le sauver. M. Viltrac, ancien chirurgien-major aux armées, qui lui donnait des soins particuliers, partageait, le même sentiment. Mais qu'elle ne fut pas sa stupéfaction, lorsque douze ans plus tard, il apprit que ce même M. Didier avait parfaitement rétabli sa santé en prenant de la graine de Moutarde blanche! D'abord, il refusa d'y croire; il se rendit donc à son domicile, et ce ne fut qu'après avoir été témoin lui-même qu'il demeura convaincu. Le chirurgien existe, il habite Paris.

M. Didier prôna dès lors la graine de Moutarde blanche avec chaleur; il en résulta d'autres guérisons miraculeuses, et en nombre tel, qu'il se décida aussitôt à faire traduire et imprimer l'ouvrage du médecin en cinq langues, ■ tenir de cette graine et à la faire cultiver en grand. 50 mille exemplaires de l'ouvrage ont été vendus depuis.

En 1829, trois hommes de bien, qui avaient éprouvé les bons effets de la Moutarde blanche, et qui s'étaient trouvés témoins d'une foule de cures, entreprirent de publier les faits [illegible] moyen d'un journal qu'ils rédigèrent spécialement sous le titre de : ANNALES DES PROPRIÉTÉS CURATIVES DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE. Cette publication ne put durer longtemps; deux des honorables rédacteurs furent forcés de quitter la France à la révolution de Juillet; le troisième fut obligé d'y renoncer. Heureusement il y est suppléé. D'autres philanthropes zélés, et en particulier bon nombre de cures, la recommande avec chaleur. Un médecin va reprendre ces publications.

La graine de Moutarde blanche est un remède presque certain pour toutes les maladies qui ont quelque rapport au dérangement des fonctions de l'estomac, du foie et des intestins; comme telle, elle a été extrêmement avantageuse, dans les cas suivants : tendance du sang à se porter à la tête, maux de tête, faiblesse de la vue et de la voix, enrouement, asthme, courte haleine, toux et autres affections douloureuses de l'estomac, faiblesses, inquiétudes, irritation à l'intérieur du corps, les douleurs de côté et de bas-ventre, les sécrétions faibles ou surabondantes, la débilité, les obstructions qui peuvent occasionner le squirrhe ou l'induration du foie, la torpeur, la difficulté de transpiration, la gravelle, la rareté ou condition malsaine des urines, les maux de reins, les maladies de la peau, relâchement ou irritation des nerfs, les flatuosités, la constipation, les rhumes graves, les rhumatismes, le lumpago, l'hydropisie, la paralysie, le froid et l'engourdissement des membres, la perte de l'appétit et du sommeil, l'abattement de l'esprit, la débilité générale de l'organisme, la fièvre intermittente rhumatismale, la goutte, l'épilepsie, les scrofules, le scorbut, l'érysipèle ou feu Saint-Antoine, dans l'affection appelée tic douloureux, dans la convalescence de la petite-vérole, le typhus, la fièvre scarlatine, maladies graves où les organes internes sont affectées, pour les vers, etc.

La graine de Moutarde blanche convient aussi aux personnes d'une frêle constitution et à celles qui sont susceptibles de s'enrhumer, et elle est très-salutaire également aux personnes studieuses et sédentaires, ainsi qu'à celles dont la constitution ■ souffert d'un long séjour dans les climats chauds, aux personnes avancées en âge et aux jeunes enfants, de même qu'aux femmes affectées de maladies internes, et particulièrement dans la constipation chez les femmes enceintes, et après les couches laborieuses.

L'efficacité de la graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, « mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système au moyen d'une grande amélioration de l'état de l'estomac, du foie et des intestins qui met notre constitution à même de repousser et de prévenir les diverses maladies détaillées plus haut : cette façon d'envisager le sujet, jointe au fait bien connu que la grande majorité des maladies a sa source dans un état de désordre de ces organes, explique le succès extraordinaire de ce médicament dans des cas si variés et si contraires. »

Extrait [illegible] l'ouvrage du médecin Cooke.

Le récit de cette découverte, faite par l'auteur, M. Turnor, me laisse peu de chose à faire pour la propagation et l'usage de ce remède. Il me reste seulement à l'appuyer de mon témoignage et à expliquer l'absurdité apparente et la classification des maladies auxquelles il en conseille l'application; c'est ce que je suis en état de faire, d'après les relations que j'ai eues avec lui, il sera facile de concilier une apparente incompatibilité, excepté aux yeux des personnes qui ignorent l'importance vitale et l'état des organes digestifs et de leurs fonctions par rapport à la production ou l'expiration de la maladie, et qui ne savent pas que l'estomac est au système physique exactement ce qu'est le cœur au système moral, la source d'où procède tout ce qui est bon ou mauvais.

Si on n'a senti qu'imparfaitement les vertus et le prix de ce remède, il faut l'attribuer en partie ■ ce que l'on a cru que ses propriétés ont été exagérées et le tableau de ses cures surchargé. Autant que l'expérience m'en ■ fait connaître les effets, je me crois obligé de dire qu'il mérite d'être signalé comme une des plus heureuses découvertes que l'on ait jamais faites, et de répéter encore que c'est l'un des plus grands bienfaits que le ciel ait départis à l'homme souffrant. Je dis plus, pour parler le langage de quelqu'un qui ne s'en est pas moins ressenti que moi, j'ai la ferme assurance qu'il prolongera considérablement la vie humaine et sera adopté par le monde entier : je ne crains pas de le recommander comme propre à prévenir la phthisie et pour combattre les irrégularités des fonctions qu'éprouvent les femmes, lesquelles conduisent souvent à des maux très-graves, et pour diriger ce changement qui a lieu chez elles dans un âge plus avancé; il a été souvent reconnu que les jeunes filles de dix à quinze ans en éprouvent aussi un bien étonnant pour le sang : pour les mères nourrices qui allaitent des enfants malades ou malsains, il est d'une utilité toute particulière, car les bons effets qu'elles en éprouvent sont communiqués en même temps à leurs nourrissons.

Au fond, toutes les fois que nous avons besoin d'un stimulant efficace qui agisse [illegible] tout le système, et plus particulièrement sur les parties chylifères et nerveuses, je n'en connais pas qui soit préférable à la graine de Moutarde blanche; c'est à la fois un tonique dans la meilleure acception du mot, un apéritif d'une supériorité sans égale, et un sédatif du genre le plus salutaire. Voici comment il remplit la triple fonction bienfaisante : 1. En produisant une quantité considérable de mucilage doux qui est singulièrement favorable à un état d'irritation d'estomac et d'entrailles; 2. en stimulant graduellement et agréablement toute la surface intérieure de ces viscères; 3. par sa légère action mécanique; il aide à élaborer leur contenu; il fortifie ainsi [illegible] degré remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise [illegible] digestion et la conversion de la nourriture et avec elle l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis loin de prétendre qu'il faille regarder la semence de Moutarde blanche comme ayant des propriétés universelles; il est des cas où il faut lui adjoindre des remèdes plus actifs. Je ne plaide sa cause que parce que l'expérience m'a fait reconnaître sa vertu dans ma maladie, que je croyais incurable, et dans une infinité d'autres cas; je n'avais jamais éprouvé les jouissances que procure une santé parfaite, avant que j'eusse été instruit des vertus de la graine de Moutarde blanche et que j'en eusse fait usage; [illegible] que je demande donc, dans l'intérêt de la société, c'est qu'on imite mon exemple. En m'étendant ainsi sur un sujet dont M. Turnor a pris si chaudement la défense, je prie le lecteur de [illegible] pas penser que je donne aveuglément mon adhésion à son emploi.

Extrait de l'ouvrage thérapeutique du docteur Trousseau, professeur à l'École de Médecine.

Quand un remède est devenu populaire, il faut bien qu'il se recommande par quelques propriétés utiles; l'entêtement et la mauvaise humeur des médecins le contesteraient vainement. Des faits que nous avons recueillir nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très-utile surtout contre la constipation et les digestions laborieuses; c'est cependant à son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles [illegible] nous permettent pas de douter que cette action dépurative ne soit en effet très-puissante, des maladies cutanées, des rhumatismes chroniques que l'on ne pouvait amender, ont été guéris en employant des purgatifs drastiques; quoique stimulant plus vivement les intestins, ne guérissent pas aussi sûrement les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui modifie le sang et tout l'organisme; quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, et à cause de cela trop peu apprécié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de 310 qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche ou en font usage.

Extrait du Journal des Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche est en vogue. M. Cooke, chirurgien anglais, en a préconisé les avantages pour la guérison de plusieurs maladies. Depuis, une foule de personnes l'ont employée avec un tel succès que l'apologie de la graine de Moutarde retentit chaque jour dans les journaux, tribut de reconnaissance et de philantropie.

Voici ce que M. le baron Girardot, docteur en médecine, célèbre praticien à Varsovie, raconte à cet égard. Doué d'une forte constitution, d'un tempérament bilio-sanguin, de petite stature, il avait éprouvé un ictère dans sa jeunesse, il s'en suivit une grande irrégularité dans les fonctions digestives, de plus, il avait périodiquement un flux hémorroïdal très-abondant.

Forcé de mener une vie sédentaire, les fonctions de la digestion ne se faisaient plus qu'avec une lenteur fatigante, il éprouvait des aigreurs, des renvois, des flatuosités après chaque repas léger et choisi. De violentes coliques l'obligeaient à recourir aux carminatifs usités dans ce genre d'affection, il avait aussi des éblouissements, des douleurs à la base du crâne, dans les reins et l'urine n'était rendue qu'avec difficulté et douleur, quoiqu'il se fut astreint à une grande sobriété pendant le cours de cette pénible existence. Il mit à contribution tout ce que l'art lui avait appris pour se soulager; ce fut inutilement.

Aujourd'hui, il y a un mois, dit-il, qu'il prend régulièrement trois fois par jour une cuillerée à bouche de graine de Moutarde blanche dans un pot d'eau commune, et depuis ce moment les fonctions digestives se font on ne peut mieux, l'appétit est excellent, les garde-robes faciles et le sommeil très-bon; il prend, sans éprouver la moindre incommodité, même le soir, des aliments qu'il ne pouvait digérer autrefois [illegible] malaise et insomnie; enfin il jouit d'une santé parfaite.

S'inquiétant peu des systèmes en médecine, que sa longue expérience l'a mis à même d'apprécier en médecin cosmopolite, il vaut mieux, à son avis, vivre et se bien porter en dépit des règles de l'art, que de mourir après les avoir suivies. En médecin philanthrope et éclairé, il ■ publié cette observation qui lui est propre comme un tribut de sa reconnaissance et dans l'espoir d'être utile à l'humanité.

Extrait de la [illegible] de Santé de Paris.

Nous connaissons un homme respectable qui s'est guéri avec la graine de Moutarde blanche, d'un état maladif qui durait depuis des années. Il est possible que l'action stimulante de ces graines, longtemps répétées sur les organes gastriques affaiblis ou tombés dans l'inertie, leur communique un certain degré d'activité, et leur rende même l'énergie qu'ils avaient perdue.

Déclaration de M. le baron de Lahaye, officier de la Légion-d'Honneur, rue du Doyenné, 2.

« J'étais affecté depuis deux ans d'une gastrique bien caractérisée, j'avais suivi ponctuellement les divers traitements qui m'avaient été conseillés par les premiers médecins de France, ces traitements ne m'avaient procuré aucun soulagement. J'ai fait usage, pendant deux mois consécutifs, de la graine de Moutarde blanche à très-fortes doses, et je jouis maintenant d'une santé parfaite; je fais cette déclaration sur l'honneur, et la publie en vue d'être utile à mes semblables. »

M. Laffont de Ladébat, ancien député, rue Godot-Mauroy, 10, est venu un jour chez M. Didier, éditeur de l'ouvrage relatif à cette graine, et lui a dit ce qui suit :

« Votre graine m'a guéri d'une inflammation d'intestins qui avait résisté longtemps à tous les traitements prescrits par les médecins. J'en ai fait usage pendant deux mois, et je jouis maintenant d'une santé parfaite. Je vous donne connaissance de ce fait avec empressement, et je vous autorise à le publier. »

Fait rapporté par M. le secrétaire [illegible] sous-préfet de Vousiers.

M. Audry de Puyraveau, ancien député, demande un congé pour cause de maladie et part pour son pays; il emporte six livres de graine de Moutarde blanche pour sa gouvernante qui était affectée d'un catarrhe. Chemin faisant il fit cette réflexion : On dit beaucoup de bien de cette graine, il faut que j'en essaie. Il en prend aussitôt, et en continue l'usage deux jours. Il s'en trouva si bien, qu'il rétrograda et revint prendre sa place ■ la chambre.

Hypocondrie.

M. Hem, frère du maire d'Orléans, a déclaré ce qui suit à M. Didier, en présence de plusieurs personnes :

« Il y a six mois, je suis venu chez vous, acheter de votre graine avec l'ouvrage du médecin. En vous entendant parler de ce remède avec un enthousiasme extraordinaire, je vous pris pour un illuminé, un fanatique. Maintenant je déclare que vous n'en dites pas encore assez. J'étais hypocondre et si las de la vie, que je désirais la mort ardemment. J'ai pris de votre graine pendant six mois, maintenant je [illegible] porte à merveille, toutes mes idées noires ont disparu, je prône la graine de Moutarde blanche partout... »

Maigreur. — Obésité.

Il parait d'abord ridicule d'affirmer que la graine de Moutarde blanche fait engraisser et maigrir, mais si on réfléchissait que la grande maigreur et l'excès d'embonpoint sont deux maladies, et que cette graine, en améliorant les digestions et en tenant le corps libre, rétablit l'équilibre, on comprendra qu'elle peut être utile dans ces deux cas; il y a d'ailleurs des faits nombreux ■ l'appui de ce raisonnement; il en est donné connaissance.

Maux d'yeux. — Vue affaiblie.

M. D. Audiger, dont on donne l'adresse, avait la vue très-affaiblie, il craignait de la perdre tout-à-fait; la graine de Moutarde blanche la lui ■ fortifiée ■ tel point qu'il voit maintenant l'heure au cadran du Louvre, quoique placé à l'extrémité opposée de la place; il a éprouvé d'ailleurs un très-grand bien de cette graine, pour diverses indispositions; il est âgé de 77 ans.

Irritation. — Vue affaiblie.

Mademoiselle Lefebvre, employée ■ l'Hôtel-Dieu, avait depuis longtemps des irritations à la poitrine. Aucun remède ne lui était favorable. La graine de Moutarde blanche seule l'a guérie, non-seulement de cette affection, mais d'une grande faiblesse dans la vue; elle s'en est surtout aperçue en distinguant sans lunettes les numéros des lits qu'elle [illegible] pouvait voir auparavant.

On cite un autre fait semblable de M. Mabille. Un jour il cherchait ses lunettes pour [illegible] son journal, [illegible] ne les trouvant pas, il jeta néanmoins les yeux dessus, et fut fort surpris de le lire facilement; ses maux de tête avaient [illegible].

Prix du Paquet — 2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt à Turin chez M. François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Pô.

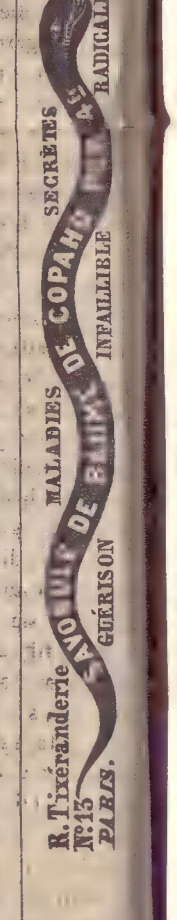

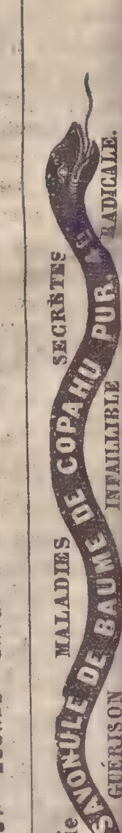

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 15 Febbraio 1851. Num. 969.

RIVISTA

La commissione per l'ordinamento giudiziario del Lombardo-Veneto ha fermata la sua residenza a Verona. La delegazione provinciale di Milano ha provveduto agli abusi degli agenti di cambio non patentati. Il commissario strardinario di Bologna, monsignor Bedini, ha provveduto agli abusi dei biroccini, i quali sono, secondo la definizione che ne dà, un veicolo (sic) di trasporto a due stanghe, due ruote ed un cavallo. Solo i galantuomini possono andare in biroccino. Questo è il fine della legge. L'imbroglio sarà a conoscerli. Ma questa legge merita essere letta nella sua superba semplicità, e noi ne ristampiamo una parte.

Non si parli più di dotazione del presidente. L'Assemblea l'ha ricusata. E il presidente ha nel *Moniteur* dichiarato che non accetta sottoscrizioni e collette; e intanto non riceve a veglia.

Tolta la parte dedicata dai giornali inglesi alle discussioni del Parlamento, per la quale rimandiamo i lettori alle nostre riproduzioni per sunto o per estratto, le notizie che essi danno si riferiscono ora alla gran cerimonia della celebrazione del capitolo della Giarettiera conferita ultimamente al duca di Normanby, ad altri ordini cavallereschi dati dalla regina, e alla grande esposizione del 1851.

Sopra quest' ultimo argomento correa voce che il duca di Wellington, dopo averne disapprovato il divisamento, avesse poi proposto in commissione di concentrare in Londra 35,000 uomini onde provvedere alle eventualità per la pubblica sicurezza nella occasione che questo gran mercato del Globo riunirà nella capitale d'Inghilterra con moltissime notabilità europee forse anche molti cercatori di ventura che vanno dietro alle grandi solennità.

Un giornale nello smentire questa voce, fa osservare che il nobile duca conosce bene come la pubblica sicurezza ha in Inghilterra garantie più solide che non sono i 35,000 uomini e tutti gli agenti di polizia di Londra, e queste garantie sono la pubblica prosperità e i benefizi di un libero governo, il quale sa mettersi alla testa del progresso, riconoscere la libertà religiosa, fondare la libertà commerciale, antivedere i bisogni delle colonie e fare la stessa esposizione del 1851 reclamata dall'industria e dall'odierna civiltà.

Per la strada di ferro da Posen a Breslavia e pel ponte sul Reno il ministero prussiano va a domandare un credito di 10 milioni di talleri.

La commissione della seconda Camera degli Stati incaricata dell'esame del progetto di legge per una imposta sulla rendita distribuita per classi, ha presentato una relazione contraria al progetto.

Mentre l'arciduca Leopoldo è partito già per Vienna, si attende ora in Berlino l'arciduca Giovanni ex-vicario dell'impero nel 1848. Con tutto ciò non è terminato l'ordinamento della Confederazione, e pare che sia abbandonata ogni idea dell'associazione doganale austro-prussiana, alla quale la terza commissione delle conferenze di Dresda proporrebbe ora di sostituire un sistema di facilitazioni per trattati, al commercio della Alemagna settentrionale con quella del mezzogiorno.

Vi è un modo singolare per dirimere le questioni intorno all'occupazione di Rendsbourg, ed è quello immaginato dalla Russia che consisterebbe in raderne le fortificazioni. Resta soltanto a vedere se siano in ciò di accordo con essa la Prussia e la Danimarca.

Si smentisce la voce de' mezzi militari che la Prussia impiegherebbe per rimettersi in esercizio dei suoi diritti di supremo dominio sul cantone di Neuchatel.

Il richiamo dell'infante Don Enrico, fratello del re marito, di Spagna, è un omaggio fatto dal nuovo gabinetto ad esso re Don Francesco d'Assisi, al quale dicesi sarà restituito il governo del palazzo.

Frattanto il ministero continua nel proposito delle economie, intorno al quale vi è stata lunga conferenza al palazzo delle finanze tra il ministro e la commissione del bilancio, con l'intervento di gran numero di deputati. Continua parimenti in una via abbastanza liberale per essersi definitivamente determinato a riprodurre nel nuovo progetto di legge sulla stampa l'istituzione del giurì, ammessa nella legge analoga del 1848. Vuolsi intanto che questa modificazione troverà viva opposizione nella Camera de'deputati.

La grande occupazione di quella Camera è ora il regolamento pel debito pubblico. De'sette individui designati dagli uffizi per comporre la commissione, quattro soli appartengono alla lista del governo. Tra gli altri 3 è il sig. Lhorente. L'opposizione dei tre e del loro partito nella Camera è veramente di opportunità, chè della quistione di merito tutta la Camera, come il paese, fa una quistione di probità nazionale; ma alcuni pensano che il tesoro non sia ancora in istato da poter garantire il servizio puntuale del debito pubblico. Convinti i tre commissari di trovarsi in minoranza, si propongono di protrarre il decreto facendo richiesta di moltissimi documenti per lo studio del progetto.

Si conferma che le autorità francesi hanno arrestato al confine de'Pirenei il sig. Dias Martinez che rendevasi in Baiona, e ciò per prevenire un duello col duca di Valenza.

Le notizie americane sono con la data del 29 gennaio. Il congresso degli Stati Uniti andava ad adottare provvedimenti più efficaci per impedire la tratta dei neri fatta pel Brasile. Il governo spediva un commissario, il sig. Walsh, in Haiti, onde cooperare cogli agenti francese ed inglese a prevenire le ostilità di Soulouque contro il governo dominicano. Non era più dubbio che il colonnello Fremont, già senatore per California, non sarebbe stato rieletto in quel nuovo Stato.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Come ieri abbiamo annunziato, la bella fregata a vapore il *Governolo*, volendo sortire dal nostro porto per dar principio al suo viaggio verso Londra, ove il governo fa trasportare gli oggetti destinati dai nostri industriali alla grande esposizione di quella metropoli, venne ad arenarsi sotto la Darsina dal lato orientale del seno di S. Tomaso. Una simile disgrazia accaduta al migliore de' nostri legni a vapore, comandato da chi sentiamo lodare come uno fra i più distinti nostri ufficiali marittimi, viene a *precipuamente confermarci* fra le mille conseguenze che potremmo dedurne, le due già da noi sostenute, quelle cioè che il porto nostro non offre condizioni buone alla marina militare, che negletta ne è l'escavazione, alla quale il governo non saprebbe con soverchia sollecitudine rivolgere la propria attenzione. Sovente da un fatto increscioso si traggono utili deduzioni; ed appunto il successo di ieri deve stimolare a convincersi, se è possibile, che il porto nostro offra le condizioni volute dalla sede di una squadra, unitamente al così numeroso naviglio mercantile. Infatti il *Governolo* si trovava al Molo vecchio, e volendo partire, il vento essendo al nord e brezza forte, si trova imbarazzato ne' suoi movimenti da 4 o 5 bastimenti mercantili; la sua lunghezza non gli permette di muoversi tra questi ed il Molo; il comandante arditamente si decide a passare tra questi e malgrado dell'ampiezza de' tamburi delle sue ruote; non pertanto sbarazzato delle sue amarre, governando vi riesce, ma nell'atto che compie la sua manovra che lo forza a passare tra i detti mercantili e quelli ormeggiati sotto la Darsina, la lunghezza del suo bastimento, che descrive un arco grandissimo nel cambiare la primitiva direzione ad un'altra almeno perpendicolare ad essa, cioè dalla prora al nord a quella all'ovest, il fondo manca e la fregata si ferma immobile sopra un banco d'arena. Ora se invece di legni mercantili fossero stati in mezzo al porto fregate di 64, vapori di 200 e più piedi di lunghezza, il *Governolo* si trovava prigioniero nella sua posizione, inabile a muoversi! Deduciamo questo solo corollario della nostra plausibile supposizione, e preghiamo gli avversarii a dedurne i molti altri assai facili; aggiungeremo soltanto una parola sulla escavazione. Sappiamo da sicura fonte che un consigliere municipale applicato all'ufficio edili, perchè uomo di mare, ha presentato al consiglio delegato una memoria, colla quale mette a scoperto le imperfezioni dell'escavazione del porto, non che quelle dell'amministrazione de' galleggianti o macchine effossorie a ciò applicate, vorremmo sapere la causa che ritarda l'invio di quello scritto al ministero, affine di svegliarne l'attenzione sopra di un soggetto di tanta alta importanza. Speriamo che la disgrazia del *Governolo* fornirà al prefato consiglio occasione di porgere al governo esso documento e di appoggiarlo possentemente.

Abbiamo così profittato per insegnamento pratico di un caso speciale. E per altro ci riferiamo al detto di ieri circa la gran parte che una imprudente ostentazione ebbe in quel caso.

Paragrafi del discorso di un costituzionale pontificio alla *Civiltà cattolica*. Dalla *Miscellanea di scritti politici* stampata a Firenze.

Niuno avea mai avuto l'onore d'incontrare dall'esaltazione di Pio IX in poi quel partito retrogrado, nel quale la *Civiltà Cattolica*, per soprabbondanza di cortesia forse, pone tutti i prelati e tutti i cardinali (e a torto): sbucciò soltanto all'ombra delle baionette francesi ed austriache: e si può dire che anche oggi nello Stato pontificio si sente, si soffre, ma non si vede, persino i giudici che condannano gl'impiegati per pudore o per strano esempio di coraggio civile rimanendo *invisibili*. Un detto non si profferì, uno scritto non fu pubblicato, un atto non si fece da *alcuno* per comprovare l'esistenza dei retrogradi nel tempo di che discorriamo. Ora all'ombra di quelle baionette è un partito che comanda, partito di casta, composto di uomini, che in parte sono di buona fede ed onesti, ma rinserrato unicamente nella sfera dei salariati dello Stato; il perchè lo zelo loro e la loro opinione politica è così interessata da non potersi credere leale, e quindi autorevole. V'ha di più una schiera d'uomini, per i quali i colori giallo e bianco raffigurano unicamente l'oro e l'argento; e il prototipo n'è colui che voi, *Civiltà Cattolica*, non conoscete al certo, se lo date a modello come fate (N. 12, p. 709): non farà meraviglia che la nave subbissi con tal capitano e con una ciurma composta ad immagine di lui. Noi non siamo tanto appassionati od ingiusti da confondere i primi coi secondi: ma in verità la schiera dei primi a che mai si riduce? Voi potete vantarla numerosa e affannarvi pei vostri amici francesi: ma guai se venisse loro il ticchio di percorrere lo Stato pontificio per numerarla, e guai se si raccogliessero voti *spontanei*, all'usanza di Napoli ancora -

GIORNALI STRANIERI.

L'*Examiner* parla nel seguente modo della controversia dell'Inghilterra colla corte papale.

Continuano le nostre relazioni amichevoli colle nazioni estere; e v'è un motivo speciale di rallegrarsi di essere stato in grado di far ciò nel fatto innegabile che i principii più avversi alla libertà, la scuola politica più ostile all' Inghilterra prevalgono in tutta l'Europa e ci tolgono la speranza di aver sul Continente un amico sicuro e costituzionale. Un paragrafo di questa specie nel discorso reale non sarebbe stato sì decoroso e prudente come quello che vi fu inserito, ma sarebbe stato più vero. Il risultamento generale è deplorabile. Dobbiamo in gran parte alla stoltezza e mislealtà della Francia, se la grande causa della libertà e della costituzione dovè soccombere in Europa. L'Inghilterra sotto lord Palmerston fu ardita per quanto gliel permetteva la prudenza. Ma la defezione della Francia, che in Italia si gittò alla parte del nemico, scoperse il fianco dell'Inghilterra e tutto ciò che potè far lord Palmerston, si fu una prudente ed opportuna ritirata. Quest' opera ei la compiè ammirabilmente. Quando Moreau stricò il suo esercito dai passi della Foresta Nera, non diè maggior prova di valentia che lord Palmerston quando si ritirò nel 1851 dalle posizioni avanzate che occupava nel 1849. V' ha politici in Inghilterra che pretendono discutere i meriti e i demeriti di un ministro degli affari esteri, e tuttavia nel giudicare lord Palmerston si dimostrano ciechi e sordi.

Il popolo inglese aveva la faccia rivolta allo scacchiere della politica estera, e non potè discernere lo scopo pur d'una mossa.

La sola potenza con cui siamo apertamente in cattivi termini, è il papa, il quale, come afferma lord Shrewbury, è in mano dei nemici dell' Inghilterra. La lettera del nobile lord al primo ministro sparse molta luce sulla nostra posizione relativamente alle potenze austriaca ed italiane. Lord Shrewbury professa di conoscere e conosce evidentemente i segreti della corte romana. Andando in traccia di questi e scoprendoli egli dichiara che l'insulto più grande dell'aggressione papale è la nomina di un frate reazionario a capo della chiesa irlandese. Furono meri atti di rappresaglia e di vendetta per la supposta protezione data alla parte costituzionale in Italia dal governo britannico. Tuttavia lord Minto visitò ogni capitale in Italia, invitato a ciò dal sovrano, collo scopo di raccomandare scambievoli concessioni alle corti ed al partito popolare, e se l'effervescenza liberale, e l'entusiasmo anti-austriaco furono destati in Italia, ciò fu opera della corte papale che si palesò come guelfa e risvegliò il sentimento popolare a Napoli e in Piemonte, e gli avvisi dell' Inghilterra non valsero a temperare la foga d'ambe le parti

Sfortunatamente il papa nella sua fuga si abbandonò a Napoli ov'era specialmente detestato il governo inglese per motivo dei nostri deboli sforzi per proteggere i Siciliani.

Il debole papa si gettò nelle mani del partito napolitano, scelse a suo assoluto ministro il cardinale Antonelli, ed a Gaeta furono immaginate tutte quelle aggressioni contro l'Inghilterra, che non erano dettate da sollecitudine per la religione cattolica più che da riverenza verso il buddismo. Non furono che artifizii sul fare di quelli dei principotti italiani del tempo di Macchiavelli.

Perciò il paragrafo che riguarda l'aggressione papale avrebbe potuto benissimo cadere sotto il capitolo degli affari esteri. E gli atti di Roma si possono solo comprendere in ciò che riguarda la politica estera e le sue vicissitudini. Uno dei risultamenti di questi eventi sarà, se non c'inganniamo, d'interessare l' Inghilterra nelle sorti politiche d'Italia molto più che non per lo innanzi. Egli è ora manifesto, che con un papa indipendente e liberale la nostra amministrazione in Irlanda e i nostri rapporti coi cattolici dello Stato sarebbero semplici, naturali, e non ingenererebbero alcun odio. Egli è pure evidente che un papa nelle mani di un generale francese e di un consigliere austriaco, di un ministro napolitano, userà del suo potere per introdurre in Inghilterra ed Irlanda precisamente quello stato di cose che può garbare ai gabinetti di Vienna o di Napoli. Ciò produrrà infallantemente una rappresaglia, e se il principe Schwartzemberg usa il papa, e il papa i suoi Wiseman e Cullen per darci noia, noi saremo costretti a dar da pensare nella Penisola al santo padre e a'suoi amici. In questo modo di guerreggiare nè l'Inghilterra, nè il suo governo hanno ancor fatta alcuna mossa. Tuttavia gli avvenimenti procedono giornalmente, e mentre vediamo che i romanisti fanno molti convertiti in Inghilterra, il principio protestante guadagna molti in Italia. Ne sono scossi gli stessi Romani. Tal è la cupa reazione di Firenze, che vi si dovè chiudere il tempio svizzero protestante per impedire i Fiorentini di trarvi in folla. Brevemente, sarebbe opera più agevole render protestante l'Italia che non cattolica l'Inghilterra. Naturalmente il governo inglese non avrebbe tempo, danari e voglia di promuovere una propaganda di quel genere, ma si potrebbe aiutar potentemente una reazione liberale e costituzionale in Italia, e se questa producesse a sua volta una riforma non pur politica, ma religiosa, di chi sarebbe la colpa?

Noi possiamo intanto essere certi, che come negli anni addietro la Spagna ebbe le nostre simpatie e i nostri sterlini, e recentemente la Germania destò l'attenzione dell'Inghilterra, in avvenire l'Italia avrà titoli non comuni all'interesse dell' Inghilterra. Ivi è attratta la nostra popolazione, e forse i pregiudizi e l'animosità, di cui mai non si può spogliare la razza celtica, sarà neutralizzata da sforzi meno penosi sulle acque e sulle rive del Mediterraneo.

Ma per tornare a quella parte delle nostre relazioni estere di cui tocca il discorso di S. M., non si potevano profferire parole più opportune che quelle con cui si annuncia la speranza che i singoli Stati germanici possano tuttavia godere della loro libertà. Era necessaria un'assicurazione, poichè l'occupazione delle due Assie, di Coburgo, degli Stati turingii, dell'Annover, delle città anseatiche e dell'Holstein cogli eserciti dei nuovi Stati assolutisti e militari della Germania, hanno dato fondato motivo di temere che la politica di Carlo V abbia finalmente trionfato di secoli di resistenza, ed atterrate le barriere che difendevano la libertà religiosa e civile, innalzate due secoli scorsi con trent'anni di valorosa, quantunque disperata, resistenza.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Il governo piemontese sta per stabilire un gran porto militare all'estremità del golfo della Spezia, e così sarà messa in esecuzione un'idea di Napoleone, il quale voleva creare alla Spezia un golfo di prim'ordine. Gli Stati Sardi non hanno presentemente altro porto militare che Genova, cui basterebbe cingere di blocco, per ritenere prigioniera tutta la marina piemontese. Oltre a ciò il commercio di Genova acquista ogni anno tanto incremento, che il porto di questa città non è più sufficiente per le navi che lo ingombrano. Il solo mezzo di procurare al commercio marittimo il porto che richiede si è quello di cedergli una parte dello spazio occupato oggidì dai cantieri di costruzione e gli arsenali della marina militare. Indi la necessità di avere un secondo porto per trasferirvi gli stabilimenti che sono d'imbarazzo a Genova.

I vantaggi locali che avevano dato nell'occhio di Napoleone, naturalmente designavano la Spezia alla scelta del governo piemontese. La Spezia domina la riviera di Levante, come la chiamano i geografi, e si trova sulla strada che tengono di presente i bastimenti che da Genova vanno nell'isola di Sardegna. Mercè la sua posizione in fondo di un golfo spazioso, la Spezia offrirà alla marina militare del Piemonte un rifugio assicurato e di facile difesa. Difficilmente potrebbero combinarsi condizioni più favorevoli.

Grandi stabilimenti saranno creati alla Spezia, perchè il governo non ha soltanto in mira lo spostamento dei suoi arsenali marittimi, ma vuole anche sviluppare la sua marina militare. Questa è un'idea per cui merita essere encomiato. All'epoca della presentazione del bilancio alle Camere piemontesi vi furono a Torino, come ve ne hanno a Parigi, degl'imitatori sfegatati del sig. Cobden, i quali dissero essere follia il gettare dei milioni in costruzioni navali, e che domandarono rinunciasse il Piemonte alla pretesa di avere una marina, giacchè non ne poteva aver una di prim'ordine. Con questo sistema il Piemonte dovrebbe neppure avere un'armata, e basterebbe amministrarlo come una proprietà particolare di un'estensione più che ordinaria.

Nessuno può mover dubbio che il Piemonte sia suscettibile di avere una marina mercantile. Genova è oggidì il porto più commerciante del Mediterraneo, e la sua prosperità cresce con una rapidità pari ai progressi tanto vantati delle città americane. Il Piemonte ha un'estensione di costa considerevole in rapporto alla sua superficie, i marini non gli fanno dunque difetto. Rivolgendo al commercio marittimo l'attività di una parte della sua popolazione, gli rimane un campo tanto più vasto, in quanto che la politica poco intelligente della Toscana reca ogni anno colpi più fatali alla prosperità di Livorno. Arrogi che l'isola di Sardegna, le cui risorse non furono ancora messe a profitto, può ritornare, mercè una savia amministrazione, allo stato florido di cui fanno testimonianza gli autori romani. La Sardegna può facilmente alimentare il quadruplo della sua popolazione presente, ed il suo suolo fertile, le sue foreste e le sue ricchezze minerali non ancora utilizzate, potrebbero alimentare un commercio considerevole.

La bandiera sarda che una volta guari non oltrepassava le acque del Mediterraneo, si mostra oggidì su tutti i mari. Bisogna dunque che possa esser difesa o vendicata. Non v'ha lunga pezza che una squadra piemontese era costretta di penetrare nelle acque della Spezia affine di proteggere dei bastimenti mercantili. Questo fatto solo bastava per giustificare il bilancio della marina agli occhi delle Camere di Torino. Sviluppando la sua marina, il Piemonte non può d'altronde recar ombra a nessuno, solo compie l'opera più legittima, quella cioè di cooperare allo sviluppo della ricchezza nazionale. Non può dunque fare miglior uso delle risorse e della calma della pace. Quanto alla Francia, essa vedrà con soddisfazione crescere e svilupparsi una marina che è certa di non aver mai per nemica.

Leggesi nell'*Ost.-D.-Post*.

Mentre l'attenzione di ogni politico è tuttora rivolta all'estero, nell'interno si sta preparando una nuova lotta quale la Prussia non conobbe fino ad ora, i cui effetti però la vostra patria sentì tanto maggiormente, vale a dire la lotta fra centralizzazione e federazione. A quest'ultima tendono ambidue i partiti estremi: l'aristocrazia e la democrazia la vogliono egualmente. Quella vuol ritornar ai tempi anteriori all'anno 1813, quindi anteriori a Stein e Hardenberg, epoca dalla quale data la direzione seguita dalla Prussia sinora nel suo interno sviluppamento. Le leggi emanate da questi grandi ministri, e le disposizioni da loro adottate privarono la nobiltà dei suoi più eminenti diritti; l'anno 1848 vi fece il resto abolendo i privilegi degli Stati, e sostituendovi le Camere. A misura che le prerogative della nobiltà svanivano e gli si toglieva il suo carattere di superiorità, andava sviluppandosi invece sua il ceto degli impiegati. Si formò qui quella burocrazia liberale e insieme pedante, che in pieno promuoveva e guardava di buon occhio il progresso, mentre in piccolezze raggirava e si rendea odiosa. Esso formava nell'anno 1848, e dopo il medesimo l'appoggio del governo, ora appartiene già all'opposizione; tanto per conoscere la nostra situazione.

L'aristocrazia non meno che la democrazia sono i nemici di questi impiegati: questa, perchè vi scorge gli esecutori dello Stato polizia; quella perchè li considera quali usurpatori di quella posizione che ad essa sola compete per la grazia di Dio. Affine di paralizzare le Camere, che apparterranno sempre od alla borghesia od alla burocrazia, l'aristocrazia vuole ora decentralizzare, ripristinare gli Stati provinciali, concedere ai medesimi ogni possibile prerogativa, ed una maggiore autonomia ai comuni, nonchè ristabilire i diritti patrimoniali. La stessa vuole che i comuni vengano divisi di bel nuovo in classi e corporazioni; in una parola, ella vuole richiamare a vita le istituzioni del medio evo e far cessare il moderno sistema, sì nell'amministrazione politica che in quella della giustizia. A un poco di scherno contro il governo l'aristocrazia non è punto contraria, ove in tal modo venga rafforzata.

La democrazia da canto suo è amica anch'essa alla decentralizzazione, perchè spera che il governo ne verrà indebolito e reso incapace di resistere. Essa crede che la aristocrazia sia senza avvenire, e che non potrà compensare ciò che prestano polizia e gendarmi, impiegati e soldati, e che in circoli minori anche l'agitare sia più facile. Essa crede poi segnatamente di poter agir meglio in alcune provincie dove ha maggiore influenza, come p. e. nella Slesia e nella provincia renana, le quali presentemente vengono paralizzate dalle altre provincie.

Il governo sta fra martello e incudine. Esso sarebbe contento della decentralizzazione, dacchè anche ad esso il ceto degl'impiegati è già troppo potente e troppo pieno di pretensioni. Stati provinciali non ponno mai pretendere tanto quanto Camere; ai medesimi non si è costretti a render conto dell'esercito, delle finanze e della politica estera; essi sono sempre un appoggio rimpetto alle arroganti Camere. Se non che essi affievoliscono la forza del governo tanto rimpetto ~~ai~~ partiti, quanto in faccia all'estero. Il signor de Manteuffel si trova in una situazione poco invidiabile. Presto o tardi queste tendenze si apriranno strada. Eccovi il quadro del nostro avvenire.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 10 febbraio 1851.

La grande esposizione che sta per aprirsi il 1 maggio in Londra deve essere una cosa grande, bella ed utile.

Sulla grandezza non cade dubbio. Il palazzo di cristallo, omai finito all'esterno, ha dimensioni assai gigantesche. Gl'Inglesi che non hanno in tutta Londra un solo edifizio che non faccia pietà, esaltano la *bellezza* di questo nuovo Colosseo. Sulla bellezza tuttavia vi sarebbe assai che dire. Il fabbricato è cosa fatta in fretta, quasi per incanto: credo che debba riescire acconcio all'uopo, ed è tale da colpir l'occhio e da empirlo a ogni modo. Ma quanto a bellezza, quando s'invitano tutti gli architetti d'Europa a dar modelli a concorso, e poi si dà il premio ad un giardiniere, si capisce che la bellezza del modello approvato non può essere architettonica. Ma così è in Inghilterra, tra questi cervelli pratici, che non cercano il bello se non in quanto serve ad informare il buono e l'utile. Una fiera non richiedeva un palazzo, un tempio od un mausoleo, richiedeva una gran tenda o bottega: ed ecco a che provvide il cervello poco pratico di Paxton: la bottega doveva essere poi di materiali i più facili a trasporto, messi insieme, e rimessi a parte col minimo imbarazzo, spesa e disagio: quindi si diede la preferenza al vetro ed al ferro. Così la bottega divenne simile ad una serra di giardino. Anche serre di giardino vi sono in Inghilterra ed in Londra stessa di più simmetriche ed eleganti: poichè in questa si dovette aver riguardo agli accidenti del terreno, ed a certi grandi alberi che appartengono « alla regina » cioè, al popolo inglese, e che il popolo non volle tagliati, neppure per far gentilezza a tutte le nazioni della terra. Questi imbarazzi d'alberi hanno messo a lambicco il cervello dell'architetto-giardiniere, il quale dopo essersi invano offerto di trapiantarli e ripiantarli fedelmente e sicuramente allo stesso luogo, dovendo pure chinarsi al volere del popolo sovrano, gli ha dovuti coprire con una grande arcata, che dà l'ultimo colpo, a dir vero, ad ogni idea di legge architettonica di tutto l'edifizio, ma che però ne rompe l'uniformità e dà ad esso un certo spicco ed una certa eleganza.

Se l'edificio è grande, grande sarà non meno il concorso delle persone che verranno a vederlo. Già vorrei vedeste la folla e la confusione che s'addensa nel parco, soprattutto la domenica se fa sole. I due milioni che formicolano intorno a noi, che in altri tempi si sparpagliavano per Greenwich e Gravesend, Richemond, e insomma per terra e per acqua, a sessanta miglia intorno a Londra, tutti ora vogliono convenire nel parco a vedere la gran maraviglia, e siamo in febbraio, e non c'è pur uno dei 10,000 russi che hanno dimandato passaporto allo czar, dei 60,000 che han fatto contratto colle strade ferrate per Austria e Germania, dei 50,000 che hanno presi posti nei vapori di Nuova-York, e delle migliaia di migliaia che scenderanno dal Reno, dalla Senna, dalle provincie inglesi soprattutto, dal Nord, Sud, Est, Ovest. Se folla può costituire grandezza, avremo qui la valle di Josafat. Gli abitanti di Londra ne sono spaventati ad un punto che non potrebbe concepirsi. Chi teme fame, chi peste, chi rivolte e bagordi. I forestieri sempre qui veduti, se non di malocchio, almeno con timore e sospetto, « tutti convengon qui d'ogni paese! » Gente che non si lava col sapone, che va a' teatri e festini la domenica, che si pasce di rane e di lumache! Misericordia!

I più pensano ad affittar le case con mobili e servi ed andarsene; altri per orrore della pressa, altri per ispeculazione, giacchè non v'è dubbio che le pigioni debbono ammontare a prezzi inuditi. Londra è sempre stata mal fornita d'alberghi; non ha caffè, e le trattorie e cucine pubbliche fanno stomaco. La vita inglese passa tutta o nelle case private, per le famiglie, o nei clubs per gli scapoli e uomini di mondo. La vita del forestiero è qui vita da cane. « Credete a chi ne ha fatta esperienza. » Non sento che si sia presa alcuna misura straordinaria per provvedere ai bisogni di tanto affollamento, per cui non mi maraviglierei che il primo dei mali temuti, la fame [illegible] terribile di viveri d'ogni maniera non avesse veramente a succedere. Questo timore, così evidentemente fondato, avrà due buoni effetti. Distorrà molti dal venire, e molti dal restare. Se gli abitanti fanno luogo per gli ospiti: se, come tanti dicono, anticipano la loro villeggiatura d'alcuni mesi, è certo che avremo più spazio da respirare, e più pane da dividere. Ad ogni modo la folla è già incomoda assai, e non abbiamo finora che i nostri. Io abito a circa mezzo miglio dal palazzo di cristallo, e in vista della fiammeggiante sua cupola, e già talvolta tornando a casa mi trovo a fronte di un'onda di popolo, attraverso il quale conviene aprirsi a forza il passaggio. Uno dei mezzi di tener indietro la folla, almeno dall'interno del palazzo stesso, consisterà nel prezzo del viglietto d'ingresso. Alcuni propongono di cominciare con un viglietto di tre ghinee, scendere grado grado ad una ghinea, e via via, quando la smania cominci a cessare ridurlo poi fino ad uno scellino, che è prezzo costante d'ogni specie d'esposizione in Londra. Quel buon uomo di Paxton voleva che il palazzo fosse aperto gratis. Ma non v'è giornale che non abbia ricevuto questa proposta con allarme e derisione. Par certo, adesso, che si comincierà con un viglietto assai rilevante. Immaginatevi che sol per vedere il fabbricato in propresso si pagavano cinque scellini (circa sei franchi), e pioveva la gente a migliaia, e non avevamo forestieri. Adesso il palazzo è chiuso fino al maggio. Non s'entra pur colla pioggia d'oro di Danae.

Fra i tanti che verranno non mancheranno *cavalieri d'industria*, scrocchi, tagliaborse e ladri d'ogni fatta. Il governo, che in altre cose non vuole e non può ingerirsi di nulla, ha però creato un nuovo corpo ausiliario di polizia, appunto a guardia del palazzo, e per sicurezza della città. Quel palazzo di cristallo sarà non v'ha dubbio un deposito di tesori senza fine. Figuratevi che monti di bottino per uomini intraprendenti! Sapete già che il governo francese solo ha data assicurazione per una somma di 800,000 lire sterline.

L'America carica di oggetti d'arte una nave da guerra d'alto bordo. Gli americani verranno a terra a Southampton, e appena scarichi convertiranno la nave in un gran palazzo per conviti e danze, a cui inviteranno amici di tutti i paesi.

Voi vedete che questo sarà fra tre mesi il paese di cuccagna.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 11 febbraio 1851.

Alea jacta est, è la frase che si sente ripetere più generalmente, ed oggi più che mai con ragione, 396 voti contro 294 hanno respinta nella tornata dell'Assemblea nazionale di ieri la domanda di dotazione pel presidente della repubblica. Ogni conciliazione fra i due poteri è divenuta oramai impossibile: la nazione sola può decidere la grande quistione.

I bonapartisti sperano, ma forse indarno, delle dimostrazioni dei dipartimenti contro l'Assemblea; probabilmente la cosa si ridurrà ad alcuni indirizzi.

Intanto Luigi Lapoleone, spinto da un sentimento di dignità personale, ha fatto intendere per mezzo del *Monitore Ufficiale*, ch' egli non vuole sottoscrizioni pecuniarie in suo favore. Sembra essere sua intenzione di non dar più feste, di licenziare una parte della servitù, di vendere la metà dei suoi cavalli, di ridurre insomma in ogni modo le spese.

Il conte di Montalembert ha parlato a lungo, come ne aveva assunto l'impegno, per difendere la dotazione e il presidente; ma non ha soddisfatto neppure gli amici suoi, i quali gli rimproverano d'avere troppo scoperti i fini del partito ch'ei rappresenta; però il suo discorso disporrà le Potenze in favore di Luigi Napoleone; ed è questo lo scopo principale cui l'oratore mirava.

L'Assemblea non può più cedere; se dà un passo indietro, è perduta. M. Thiers persiste a dire che se i rappresentanti del popolo non continuano a resistere, avremo senza dubbio l'impero, e il sistema parlamentario sarà soppresso in Francia e in quasi tutta l'Europa.

Il rapporto di M. Piscatory può riguardarsi come una risposta all'ultimo messaggio dell'Eliseo; e la proposizione che il *presidente è capo del potere esecutivo e non dello Stato*, venne inserita in quel rapporto affine di ribattere le parole del presidente che dichiarava i due poteri essere indipendenti. Luigi Napoleone non può che a malincuore rassegnarsi ad una posizione per così dire secondaria in faccia all'Assemblea.

Il ballo dell'Eliseo di giovedì scorso (che forse è stato l' ultimo) fu brillantissimo: il corpo diplomatico e l' ufficialità d' ogni arma vi assistevano in gran numero. Il presidente si ritirò di buon'ora e sembrava molto preoccupato. Vi è stato pure molto concorso al ballo che ha avuto luogo questa notte dal prefetto della Senna: ma in questo la parte civile della popolazione era molto più numerosa che la politica.

Il presidente è andato ieri a visitare le *Halles* (mercati pubblici) ed ha percorso a cavallo le strade più frequentate dal minuto popolo: da per tutto è stato accolto non con grida, ma con segni di rispetto.

È venuto in luce a Parigi un altro libro sulle cose d' Italia, o più specialmente sugli avvenimenti di Napoli e di Sicilia. Ha per titolo *Un Roi*, ed è scritto dal barone Léon d'Hervey-Saint-Denys e da D. Carlo Monteliets, per la tendenza, lo stile, le calunnie è similissimo all'*Italie Rouge* di D'Arlincourt.

Oggi l'Assemblea procede alla nomina trimestrale del suo *Bureau*. Si crede più generalmente che M. Dupin e tutti gli antichi vice-presidenti, secretarii e questori saranno rieletti.

Della competenza rispettiva delle due Camere nella discussione delle leggi di finanza e dei bilanci.

I.

L'*Opinione* in uno de' suoi ultimi numeri tratta in un articolo di un egregio pubblicista, il sig. Emilio Broglio, la grave e delicata questione della competenza e supremazia della Camera elettiva nella discussione dei bilanci, e conchiude nell'assegnare all'altra Camera una parte meramente secondaria a questo proposito, ponendo cioè questo principio, che il voto del Senato circa i bilanci debba essere un voto meramente politico per l'approvazione cioè od il rigetto in complesso del bilancio medesimo.

In occasione del sistema posto innanzi da alcuni oratori della sinistra nella discussione generale del primo bilancio che fu preso quest'anno a disamina dalla Camera elettiva, già avemmo occasione di esprimere la nostra opinione sopra quest'argomento; e ci eravamo riservati di tornarvi sopra con miglior agio.

L'articolo del sig. Broglio ce ne porge l'occasione, nè vogliamo indugiare a valercene.

Il voto sui bilanci è la prerogativa più importante dei Parlamenti, è il mezzo più efficace col quale la nazione esercita il suo sindacato sopra il governo.

Ciò posto, sarà facilmente ammessibile che in un paese nel quale la costituzione abbia credute necessarie due Camere, una di queste possa, per mere induzioni, credersi investita di un'autorità speciale e suprema sovra i bilanci? O in altri termini, che la prerogativa parlamentare di maggior momento abbia ad intendersi confiscata quasi (ci si tolleri l'espressione in considerazione della cosa) a vantaggio di una sola Camera, alla quasi esclusione dell'altra?

Ecco appunto ciò di che non siamo ancor fatti persuasi, che anzi e lo spirito e la lettera del nostro Statuto ci persuadono il contrario.

Una circostanza essenziale ci sembra essere stata sempre dimenticata o negletta dai fautori di una diversa opinione, ossia non avvertirono a tutte le conseguenze che derivano dal principio così solennemente sancito appo di noi della suddivisione della nazionale rappresentanza, vale a dire della dualità delle Camere.

E questo pure è a' nostri occhi un fatto importantissimo, dal retto apprezzamento del quale dipende in gran parte la soluzione della presente questione.

Se il fondatore delle nostre libertà, avendo a fronte sistemi diversi, e in epoca nella quale appunto si disputava così vivamente per sapere, se una Assemblea unica fosse o no da preferire nei paesi costituzionali, ha creduto di doversi attenere al contrario sistema, a suddividere l'esercizio della rappresentanza nazionale, evidentemente egli lo ha fatto perchè i civili e politici progressi del suo popolo gli parvero meglio agevolati, e il buon accordo della libertà coll'ordine meglio guarentito per mezzo del concorso di due Camere distinte.

Il fondamento precipuo di questa opinione, a che dissimularlo? sta nel timore che le deliberazioni di una Assemblea unica possano forse troppo facilmente riuscir precipitose ed immature; in vece che la necessità di un doppio esame, di una doppia discussione, esclude questo pericolo, ed offre, nel pubblico interesse, molto maggiori guarentigie.

Posta questa massima, che ci pare incontestabile, il primo ed immediato corollario ne è che amendue queste Assemblee, *nella cerchia delle proprie attribuzioni*, debbano esser supreme e indipendenti affatto l'una dall'altra.

Il qual vero è di tanta evidenza, che nessuno osò finquì contestarlo; bensì, con sottile avvedimento, si è cercato di scambiare i termini della questione, riportandola tutta sulla definizione delle attribuzioni rispettive: si è, cioè, voluto negare che queste siano pari in amendue le Camere nelle materie di finanza, ed in ispecie in quanto ha tratto all'esame ed al sindacato dei bilanci.

Ma se è vero che le leggi di finanza risguardano ad uno de' rami i più importanti della cosa pubblica; se è vero soprattutto che il voto pei bilanci è la prerogativa di maggior momento che abbiano i Parlamenti; se d'altra parte è vero eziandio che si vollero due Camere, affinchè l'una contrabbilanciasse in certo modo l'altra, e ne venisse dall'accordo fra amendue un impulso giustamente ponderato, in ragion delle vere esigenze del ben pubblico; se a questo scopo è indispensabile in ciascuna di esse un'autorità, una forza eguale a quella dell'altra, perchè, se no, in breve volgere di tempo la dualità diverrebbe illusoria, assorbendo la Camera più potente l' altra che il fosse meno; se, diciamo, questi principii e queste conseguenze sono fra di loro, secondo non dubitiamo di affermare, intimamente, indissolubilmente connessi, come mai potrebbesi ammettere una teoria che impingerebbe nella base stessa di tutto il nostro sistema politico, ed altererebbe ne'suoi rapporti sostanziali il nostro ordinamento costituzionale?

Havvi, non l'ignoriamo, una grande discrepanza di opinioni circa il principio della dualità delle Camere, e quantunque noi abbiamo la ferma convinzione della intrinseca sua bontà, e inoltre della somma sua convenienza in un paese nuovo alla libertà, siam lontani però da ogni intolleranza di contrarie sentenze a questo proposito; ma tuttavia non possiamo astenerci dall'osservare, che la facilità colla quale si alterano i veri rapporti fra le due Camere, la propensione che si mostra ad ampliare la sfera delle attribuzioni della Camera elettiva, circoscrivendo invece fra più angusti limiti quella del Senato, mal dissimulano la secreta tendenza ad una Camera unica, e la preconcetta opinione che codesto sistema sia da preferire.

Senza addentrarci ora in tale questione, che sarebbe inopportuna, ci restringeremo qui a ripetere che il nostro Statuto, e nella sua lettera e nel suo spirito, osta assolutamente alla teoria del quasi primato della Camera elettiva nelle leggi di finanza e nei voti sui bilanci. Vi osta non solo, come abbiamo finquì dimostrato, a *priori*, in quanto basò i presenti nostri ordini politici sul principio della dualità di rappresentanza; ma ancora in quantochè le sue discussioni esplicite, relativamente agli attributi ed alle funzioni delle due Assemblee, mirano tutte a mantenere ciascuna di esse in parità di condizione, di indipendenza verso l'altra, come nelle rimanenti materie, così pur in questa delle finanze e dei bilanci.

Il che ci riserbiamo di meglio chiarire in un altro articolo mediante il confronto di varii paragrafi dello Statuto che ponno riferirsi alla nostra questione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Votata la nona categoria degli stipendi e assegnamenti al corpo diplomatico e le altre poche del bilancio relative al servizio degli affari esteri, oggi la discussione è proceduta più rapidamente e con minore interesse, dacchè cadde nel demanio più prosaico del servizio postale. Veramente non abbiamo che poche parole a dirne, dappoichè in tanta serie di piccolissime osservazioni e di votazioni per alzata e seduta, non sappiam cosa degna di fermare particolarmente l'attenzione del lettore.

Ricorderemo soltanto che a una interpellazione del deputato Asproni, perchè il servizio dei vapori postali che portano le corrispondenze di Sardegna sia reso più frequente, rispondeva il ministro di agricoltura e commercio, niente essere più caro al governo della frequenza di comunicazioni coll'isola, ma opporsi a questa la ragione suprema di un grave dispendio quasi tutto a peso dello Stato. Niente di meglio che poter portare il servizio dalle sei sino alle otto volte, e meglio ancora le dieci o le quindici per mese, ma in tal caso l'appaltatore chiedere corrispondente l'indennità, nè potersi sperare che non sia tutta a carico dello Stato, finchè sulla spiaggia di Sardegna non saranno molte e ricche popolazioni e frequenza di viaggi e commerci. Queste parole non potevano intendersi, come pare che sino ad un un certo punto le abbia interpretate un altro onorevole deputato, nel senso che non potranno esservi più frequenti corrispondenze finchè non cresca in alto grado la prosperità dell' isola. Quando un paese è indietro di più secoli dalla condizione economica del resto di Europa, siamo ben lungi dal prendere così rigorosamente la teoria del *governo di se stessi* e del progresso secondo natura, da non ammettere che i governi possono e debbono adempire ad una missione non solamente tutelare, ma anche promotrice dei germi di prosperità; ma a quest'ultimo uffizio non è dato adempire che coi mezzi che appartiene alla Camera allogare e che forse non sono facilmente allogati quando altamente si reclama economia nei servizii più indispensabili.

Quando già non restavano a votare che le sole categorie riserbate e l'articolo 1, che porta l'approvazione del bilancio, la Camera passò all'applicazione degli articoli relativi ai trattenimenti e maggiori assegnamenti finora aggiunti ai bilanci della giustizia, dell'agricoltura e commercio e della marina, e che vanno uniti a ciascun preventivo.

L'articolo 2 stabilisce, come si sa, che sarà sospeso a partire dal primo di luglio prossimo il pagamento dei trattenimenti e maggiori assegnamenti di qualsivoglia natura iscritti nel bilancio, i cui titolari si trovino provveduti altrimenti, in attività, aspettativa o riposo.

A questo luogo faceva osservare l'onorevole Tecchio che alcuni impiegati, i cui averi per effetto di precedente organico furono assegnati a titolo di stipendio per due decreti dello scorso anno, ebbero poi bipartito tale stipendio intitolandosene una parte sotto nome di assegnamento. E bene egli osservava che per costoro sarebbe stato ingiusto ridurre gli assegnamenti che in realtà non sono che stipendii; non potere una mutazione di nome comunque introdotta per la regolarità del servizio nel 1850 a tenore del bilancio di quell'anno, come chiaramente risulta dalla lettura che ne diede l'onorevole Sappa, pregiudicare dritti anteriormente acquistati.

Rispondeva il deputato di Revel essere lui autore di quegli articoli, stimarsi onorato dallo averli veduti accolti non che dalla commissione dall'intera Camera; essere però in dritto di spiegare l' intelligenza con la quale furono scritti, che è quella precisamente di non far discendere la Camera ad atti di amministrazione meramente esecutivi, come sarebbe la discussione dei titoli personali degli impiegati inscritti nel bilancio.

La Camera non deve che segnare le regole ai ministri, non applicarle agli individui; sapersi, per ciò che fu stabilito negli altri preventivi come in questo, che le disposizioni di questi articoli sono dirette esclusivamente a costituire il governo nella necessità di liquidare i dritti dei titolari innanzi che spiri l'attuale semestre, e proporre alla Camera le regole generali che più conviene adottare in questa delicata materia.

Ma l'onorevole Pescatore che così di buon animo aveva votato in tre bilanci codesti articoli opportunissimi a schivare i cumuli e le sinecure senza compromettere la giustizia, non appena li seppe scritti dal deputato di Revel, che vi trovò la menda di compromettere i dritti degli impiegati a cui Tecchio alludeva, comecchè egli non li tenesse per dritti, e proponeva un appicco all'articolo 5, dal quale poi ebbe a recedere sull' assicurazione del regio commissario, che il progetto del governo sarebbe stato analogo a quell'equità cui egli voleva provvedere e che da tutti è desiderata.

Nel punto della votazione venne ad esilarare l'Assemblea, già stanca di percorrere l' arido terreno delle cifre, una innocente questione del deputato Chiarle, che dopo aver trovato nella discussione generale del bilancio di agricoltura e commercio, il mezzo di accrescere di 200 milioni i capitali circolanti nello Stato, scopriva ora, novella California, un tesoro non meno ricco nelle casse dell'erario. Che cosa erano dunque i maggiori risparmi di che il regio commissario aveva ieri fatto cenno come realizzati dal governo al di là delle riduzioni della commissione e che ora restavano sotto silenzio in punto di votare il bilancio? Qui fu forza al commissario regio e al deputato di Revel fare un' esposizione di rudimenti di contabilità e dire come i crediti allogati ad ogni articolo non si esauriscono che a misura dei mandati del gestore morale sull'amministratore materiale, e che quindi offrono reste, che secondo i varii metodi contabili rientrano in massa o rimangono assegnati allo stesso articolo nel successivo esercizio. Dove è stata vacanza in qualche posto di legazione, o minore occasione di uscita, naturalmente vi è un residuo attivo che costituisce il risparmio indicato dal commissario, che può essere applicato ai crediti complimentarii di qualche altra amministrazione, ma che nulla ha di comune col preventivo del 1851. La Camera si dibatteva sotto il peso di questa scuola elementare, e quando l'onorev. Chiarle, per non darsi vinto, tentò una *ripartita* vigorosa a dimostrare le sue ragioni d'interpellanza, fu obbligato a smetterle dal susurro di disapprovazione di cui gli furono assai più larghi i suoi amici politici che i deputati della destra.

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO
e proposta di un tiro nazionale piemontese.

(*V.* num. 966).

Svolto il secondo quesito nel senso accennato, e nel quale conveniamo pienamente, l'autore passa alla terza questione, quella cioè di vedere *come sia possibile l'attivazione della società del tiro nazionale e sopra quali basi converrebbe fondarla.*

Posto come scopo quello: *di rendere famigliare l'uso delle armi alla popolazione e di educare la gioventù nell'idea che tutti possono venir chiamati alla difesa del paese, lo si raggiungerà tanto meglio*, continua desso, *quanto più si saprà ravvicinare l'esercizio del maneggio delle armi in tempo di pace, alla realtà della guerra.*

Da queste premesse deduce come conseguenze:

1. La necessità che la società sia il più possibilmente numerosa, e come in Isvizzera non si paga che la tassa di un franco svizzero (1, 60), così proporrebbe che da noi si limitasse ad un sol franco o lira nuova piemontese, ma poichè la piccola quota sarebbe insufficiente alle spese, propone che in luogo di una tassa unica, si formino azioni di un franco, così ai più facoltosi è fatta facoltà di prenderne maggior numero, salvo accordare poi altri compensi.

2. La necessità di avere una direzione sola e centrale in tutto lo Stato, deviando in questo dal sistema svizzero secondo il quale la direzione cambia ogni due anni, e la ragione che adduce si è che tutte le città svizzere contano tanti esperti tiratori da potersi sempre formare una direzione, nè vi può essere una festa di tiro federale se non in luogo ove già siavi una numerosa società locale, il che non si incontrerebbe presso di noi; la nostra direzione inoltre dovrebbe avere anche l'incarico di tenere la società al corrente di tutte le innovazioni che vanno introducendosi nelle armi da fuoco; il che si fa in Isvizzera dalle società locali dei cantoni più importanti.

3. Per ultimo trae la conseguenza che si dovrebbero adoperare nel tiro nazionale solo quelle carabine o fucili che servono realmente anche in guerra, allontanandosi anche in questo dal sistema della Svizzera, ove sacrificandosi tutto alla precisione del tiro, si introdussero carabine di tal peso che non potrebbero usarsi in guerra e sarebbero pericolose per l'estrema sensibilità del griletto.

Dopo aver esposte queste massime relative alla esecuzione pratica del suo piano, chiude col riassumere i grandi vantaggi che ritrasse la Svizzera da questa instituzione, e chiamando l'attenzione degli *uomini pratici* sulla medesima, propone loro se *non valga la pena di tentarne la prova, per quanto grandi possano essere le difficoltà da superarsi.*

Nel mentre noi non possiamo a meno di convenire nelle conclusioni dell'autore, dobbiamo dire che la parte che concerne la pratica esecuzione presso di noi lascia qualcosa a desiderare. Ci pare che avrebbe dovuto estendersi alquanto di più per mostrare il come si possa realizzare; a chi spetta p. e. l' iniziativa? Non parrebbe forse indicato che spetti alla guardia nazionale, e quindi ai suoi capi il farsene promotori? Questa instituzione destinata a suscitare e diffondere l'amore delle armi nelle masse de' cittadini, deve rimanere essenzialmente cittadina, non assumere spirito di corpo, e deve venir guidata da chi è ad un tempo soldato e cittadino nello stretto senso, cioè che continua a far parte della massa dei cittadini, vive con loro senz' altri obblighi speciali che quelli a tutti comuni, e questi soldati-cittadini sono i membri della guardia nazionale; questa medesima società servirebbe ad un tempo a promuovere anche questa sì importante instituzione che procede tanto lentamente, eppure si è fra quelle che segnano in modo più marcato il passaggio dal governo assoluto al governo libero del quale ora godiamo, purtroppo soli ed unici in tutta Italia.

Un'altra questione che avrei voluto veder trattata più a fondo si è quella relativa alle attribuzioni della direzione centrale che trova necessaria. Può e deve essa estendere la sua influenza anche sopra le società locali? Converrà pure o in un modo o nell'altro promuovere anche queste e dar loro una organizzazione uniforme, poichè senza di esse è inconcepibile un progresso generale.

Forse la ragione addotta di non voler entrare in dettagli, *onde non sembri voler egli ammettere come certa la formazione della società, e meno poi dettar norme che sole sarebbero di competenza della medesima*, lo rese soverchiamente laconico anche in questioni che forse era bene chiarire, onde poter realizzare la società. Avverrà di questa, come di qualunque altra che sarà possibile, quando molti siano così convinti della sua utilità, che si sentano disposti a fare per essa qualche sacrificio sia di mezzi, che di attività e di cure.

Ad ogni modo concludiamo chiamando l' attenzione del pubblico sopra così interessante questione, e sopra un lavoro nel quale se noi abbiamo potuto trovare qualche pecca, è sotto molti rapporti importantissimo ed unico nel suo genere che noi conosciamo.

Perchè divenga possibile una maggiore diffusione ci parrebbe però indispensabile che si stampasse separatamente e vendesse al più modico prezzo possibile quella proposta sul Tiro nazionale, poichè quantunque dobbiamo rallegrarci e congratularci colla direzione della *Rivista Italiana* che nell' ultimo fascicolo ci diede una serie di lavori trattati con una maestria veramente grande, e fra i quali distinguonsi quello di Boncompagni e di Terenzio Mamiani, tuttavia quel periodico è lontano di avere la pubblicità che merita e che noi gli auguriamo, e riceverà infallibilmente se continuerà a darci anche per l'avvenire lavori cotanto interessanti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S.M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, in udienza dell'* 11 *febbraio, con cui viene prescritto il distintivo dei sotto-ufficiali, caporali e militi comunali in atto di servizio senza divisa.*

Sire!

L' alinea dell' articolo 59 della legge 4 marzo 1848 sulla milizia comunale è concepito in questi termini:

« I sotto-ufficiali, caporali e militi comunali,
« finchè siansi provvisti della divisa, porteranno
« in occasiona di servizio un segno secondo il
« modello che verrà da noi stabilito.»

Questo segno non venne sinora determinato, forse nella fiducia che tutti gli inscritti nei ruoli di servizio della milizia comunale sarebbersi progressivamente muniti della divisa fissata dal sovrano provvedimento del 22 marzo 1848: ma benchè da quell'epoca siano ormai trascorsi tre anni, molti essendo tuttora quelli che ne sono sprovvisti, massimamente nei comuni rurali, riesce presentemente indispensabile, anche nell'interesse dello stesso servizio, di compiere a detta riserva.

Epperciò il riferente proporrebbe a V. M. di prescrivere che tutti indistintamente i bassi-ufficiali, caporali e militi comunali, che trovandosi in atto di servizio non indossino la divisa d'uniforme, debbano portare annodata al braccio sinistro una fascia tricolore dell' altezza di tre centimetri, a cui i sergenti e caporali furieri delle compagnie aggiungeranno ai due orli un gallone dell' altezza di un centimetro, che sarà d'argento per i primi, e di lana per i secondi, ed i semplici sergenti e caporali un solo gallone dell'istessa misura e tessuto dalla parte dell'orlo rosso, il quale distintivo debba essere smesso sia dagli uni che dagli altri appena cessato il servizio.

Questo segnale mentre riescirebbe di poca spesa e quindi a portata di tutti, basterebbe tuttavia per far riconoscere gli individui in attività di servizio, e parendo perciò sufficiente allo scopo dell' articolo succitato, il riferente si fa a pregare la M. V. a degnarsi di renderlo obbligatorio, con dichiarare egualmente obbligatorio l'uso del cinturino armato laddove venga somministrato dal municipio.

S. M. *approva*. Galvagno.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Nella tornata della Camera dei deputati del 10 corrente l'onorevole deputato Peyrone, a proposito dell' istituto agrario forestale-veterinario, mosse alcune lagnanze intorno al trattamento dei veterinari militari. Poichè il ministro della guerra non presente alla seduta non potè rispondere a tali osservazioni, non sarà fuor di proposito far conoscere al pubblico il vero stato delle cose.

Giova pertanto avvertire in primo luogo che l'istituto veterinario non prepara allievi esclusivamente per l'esercito, ma anche per l'esercizio libero di quella professione.

Ad ogni modo, comunque poco vantaggiosa fosse pel passato nei corpi di truppa la condizione dei veterinari militari, gli allievi dell'istituto che vi erano ammessi si trovavano pur sempre in condizione migliore di quelli che esercivano la professione loro nelle città e nelle terre. Essi infatti oltre allo stipendio loro assicurato, alla retribuzione pure assicurata pei cavalli degli ufficiali, potevano anche aver clientela fuori del corpo e ricavarne altri profitti.

Ciò non di meno, e per le considerazioni appunto dall'onorevole deputato espresse alla Camera, il governo migliorò notevolmente la condizione dei veterinari militari, non solo col decreto del 1848, e colla legge sulle pensioni citati dal deputato medesimo, ma anche col recente decreto del 6 novembre 1850, stato pubblicato nella *Sentinella dell'esercito* ed in altri giornali, i quali anche attestarono come che sia stato accolto dai veterinari suddetti.

Con quest'ultimo decreto essi hanno acquistato una posizione quale non hanno in quasi nessuna armata, e per molti rispetti pari a quella degli ufficiali di sanità; e si ha luogo di credere che se il sig. Peyrone ne avesse avuto notizia, non avrebbe mosso nella Camera le lagnanze testè accennate.

— Una deputazione della direzione del ballo di beneficenza, il quale avrà luogo il giorno 24 corrente nel regio teatro, avendo avuto l'onore di presentarsi negli scorsi giorni alle LL. MM. ed AA. RR. onde pregarle di voler onorare della loro augusta presenza la festa, accolta dalle medesime colla usata benevoglienza, ed altamente encomiata del generoso scopo che ha di mira la società, otteneva il lieto affidamento che verranno soddisfatti i suoi voti.

Valga questo illustre esempio a viemmeglio eccitare il pietoso animo de' nostri concittadini a concorrere in un'opera così universalmente encomiata. (*Gazz. Piem.*).

Torino. — Giovedì 13 corrente, la settima compagnia del secondo battaglione della guardia nazionale, legione di Po, riunivasi in un banchetto nelle sale del *Vauxhall.*

Sul finire di questo fratellevole convito si pronunziavano tre discorsi dai signori Gandolfo tenente nella compagnia, dall'avv. Rossetti sottotenente, e dal milite sig. Pistone. Ricordava il primo il dono dello *Statuto* accordatoci dal magnanimo Carlo Alberto, e ne traeva nobile argomento per rammentare quali sono i doveri che incumbono alla guardia nazionale nel difendere gli ordini tutti politici e civili che costituiscono quello stato che è la gloria e la fortuna del Piemonte.

Trattava lo stesso argomento il signor Pistone, che deduceva con generose parole le stesse conseguenze, e conchiudeva il sottotenente Rossetti esprimendo i sentimenti di cui era compreso ogni qualvolta vedeva l'istituzione della guardia nazionale concorrere a stringere vieppiù i legami di stima, di amicizia e di affetto che unire devono tutte le classi cittadine.

Terminato il convito si proponeva una colletta a favore degli asili infantili, che per l'egregia somma raccolta dimostrava come il pensiero della beneficenza non sia mai scompagnato da quei sentimenti che sì altamente onorano in ogni occasione i militi della guardia nazionale.

La somma di 80 franchi, risultato della colletta, era trasmessa immediatamente alla società degli asili infantili.

Genova, 13 *febbraio*. — Non pochi capitani marittimi ci fecero conoscere la necessità di stabilire punti d'amarra sotto la darsena più comodi e numerosi di quelli ora esistenti; e così pure di aggiungere in quella parte del porto, e sue vicinanze, dei *corpi morti* con *gavitelli* per facilitare ai bastimenti e da guerra e mercantili la sortita dal porto col vento al Nord. L'uffizio degli edili già prese l'iniziativa su di questo proposito, e il genio marittimo vi si adoperò alquanto, ma non basta: l'approdo delle lancie sotto le mura della darsena è risicoso con mareggiata, la scogliera vieta di facilmente giugnere agli anelli fitti nel vicino muro; sembraci che vi si dovrebbe costrurre una calata nel modo il più acconcio; ma sarebbe utile il farlo subito. (*Corr. Merc.*).

Milano, 12 *febbraio*. — La commissione d'organizzazione giudiziaria lombardo-veneta in data 8 corrente, e in seguito a sovrana risoluzione 3 gennaio 1851 sopra proposta ministeriale, notifica la propria esistenza e residenza in Verona. Ad essa deve rivolgersi ogni aspirante a qualunque posto giudiziario, siano o non siano impiegati e ciò con suppliche entro il 15 prossimo venturo marzo. In 12 capitoli espone tutto il cerimoniale e itinerario di queste domande.

— Una notificazione dell'I. R. delegazione provinciale di Milano, in data 3 febbraio, intende impedire le abusive operazioni degli agenti di cambio non patentati in Milano. Pertanto richiama in vigore la più esatta osservanza delle vigenti prescrizioni del decreto italico 10 marzo 1810, ed enumera i sensali che attualmente sono in piena regola in faccia a quel decreto.

Bologna, — La *Gazzetta di Bologna* dell'11 pubblica la seguente notificazione di monsignor Bedini, commissario per le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.

L'uso di piccoli carri, volgarmente appellati *biroccini*, essendosi esteso per modo che più non è ristretto alla sola classe di onesti e laboriosi industrianti, facilmente riconoscibili non solo dalla meschina configurazione del veicolo, ma sibbene dal modesto e succinto vestire di chi li tratta, non poteva non offrire anche a quel resto di assassini che infestano queste contrade, un funesto mezzo alle loro prave operazioni, servendosene nei più sfrenati modi, vestiti a più foggie, e persino a quella di militari. Una dolorosa esperienza ci ha resi attenti su di un abuso, tanto più funesto quanto più facile a combinarsi, mentre oltre alle più rapide escursioni in frode delle leggi finanziarie, non poche delle deplorate aggressioni furono da siffatti veicoli di molto facilitate o protette, sia coll'accelerare d'improvviso l'accesso in luoghi ed ore troppo atte al delitto, sia con offrire più sicuro scampo dalla insecuzione, che la forza politica non era al caso di vincere a fronte di un mezzo di tanta straordinaria velocità.

Ben lungi dall'intralciare gli onesti calcoli di una innocua, tuttochè umile professione, o di menomare il diletto od il comodo di agiate persone, che discendono all'uso di tali biroccini, o che lo adottano per l'indole del commercio che esercitano, non possiamo però sacrificare agli uni ed agli altri quel grado di cautela e di sorveglianza che l'ordine pubblico e la pubblica incolumità evidentemente reclamano. Quando la perfidia degli uomini o dei tempi profitta a danno della società anche delle più oneste cose, queste perdono la natura di onninamente tali, e non possono non andar soggette a norme e prescrizioni consigliate appunto dalle circostanze; perciò fondatamente ci lusinghiamo che non potrà riuscir grave a' privati qualche ragionevole restrizione nel loro uso per concorrere di tal guisa al pubblico bene. Quindi è che nell'interesse di non vedere sopraffatta l'azione dell'arma politica ed anche finanziera dall'uso illimitato e pericoloso, o almeno sospetto dei così detti biroccini, crediamo di assoggettarlo alle seguenti discipline.

A scanso di fallace o simulata interpretazione giova avvertire che per *biroccino* s'intende qualunque veicolo di trasporto a due ruote e ad aste o stanghe per un solo cavallo, sia o no senza sedile, specialmente adottato per maggiore velocità di corso. S'intendono esclusi i così detti *tilburì*. Ciò premesso si dispone:

Art. 1. I possessori di biroccini si distinguono in 5 classi, cioè:

1. I possidenti.

2. Gli agenti affittuari e soci di beni di campagna o coloni.

3. I commercianti o quelli precisamente che per esercizio notorio ed abituale di onesto traffico accedono alle fiere ed ai mercati.

4. Gli esercenti le arti liberali, i quali per ragione di ministero hanno d'uopo di recarsi speditamente da un luogo ad un altro, e cioè i medici e chirurghi, i veterinari e maniscalchi, i notai, procuratori, ingegneri, ecc.

5. I vetturali o noleggiatori di veicoli da trasporto.

Chiunque non può appartenere a veruna di queste categorie, non si riconosce abilitato ad usare del veicolo in discorso.

Art. 2. Ogni possessore di uno o più biroccini dovrà, entro il perentorio termine di giorni 15 dalla data del presente regolamento, darne denunzia al capo-luogo del rispettivo governatorato, e pel circondario della giusdicenza all'ufficio centrale di polizia del capo-luogo di provincia.

(Seguono altri 15 articoli, coi quali si prescrivono *marche* proprie a detti biroccini, si designano le contravvenzioni e inflitte le multe e le pene. La prima multa che derivi da sola negligenza e non da dolo, è dai 5 ai 50 scudi. La notificazione è in data di Bologna 11 febbraio).

ESTERO.

EGITTO. — Alessandria, 29 *gennaio*. — (Cart. dell'*Oss. Triest.*). — Dal Cairo fu emanato un ordine per parte di S. A. il vicerè per una leva forzosa di 30,000 uomini, una porzione dei quali sono già arrivati qui, e questo ministro di marina ebbe l'incumbenza di allestire e tener pronta questa flotta. Ignorasi quali siano i motivi che possano aver indotto a ciò S. A., e molte sono le congetture che si fanno in proposito.

GRECIA. — Atene, 28 *gennaio*. — La Camera dei deputati si occupò per parecchie sedute della questione: se i delitti che commettonsi nell'occasione delle elezioni possano essere perseguiti d'ufficio innanzi ai tribunali, ovvero se a ciò sia necessaria una preventiva licenza per parte della Camera. Dopo lunghi dibattimenti, si procedette all'ordine del giorno puro e semplice. Il *Courrier d'Athènes* dice che la Camera decise in questo senso, perchè molti deputati essendo stati eletti appunto in forza di quegli atti che trattavasi di sottoporre all'azione dei tribunali, si sarebbero feriti colle proprie armi, col deliberare in qualunque altro modo. Lo stesso giornale nota non senza biasimo che il ministero non prese parte alcuna a questa discussione, e si maraviglia soprattutto che il signor Paiko, ministro della giustizia, non abbia in quest'occasione sostenuto il diritto che hanno i tribunali di esercitare la loro autorità ogni qualvolta le leggi, la ragione e la pubblica moralità lo richieggano.

La prolungata assenza del re, l'assoluta ignoranza in cui trovasi il pubblico quanto ai motivi che la provocarono, l'incertezza che regna riguardo l'epoca del suo ritorno e la situazione ognor più critica del paese destano ansietà negli animi. Si ricorda che i ministri nel presentare il progetto di legge intorno la reggenza, attribuirono a motivo della partenza del re la necessità di rimettere la sua salute, sensibilmente alterata, e il desiderio tanto naturale di rivedere i suoi congiunti dopo lunga separazione. Questo duplice scopo fu ampiamente conseguito da lunga pezza, eppure il re non pensa ancora a far ritorno. È facile comprendere che in mezzo a questa oscurità ed incertezza, ognuno lascia libero corso alla propria immaginativa. Quanto a noi, ci limitiamo ad affermare che nulla fu per anco deciso e che tutte le notizie sparse su tale soggetto mancano di fondamento

(*Courrier d'Athènes*)

— L'istruzione del processo riguardo l'assassinio di Corfiotaki acquista un'estensione inaspettata. Verrà postain questi one la signora Mauromicali, moglie del senatore Anastasio Mauromicali, già ministro della guerra. Da molto tempo eransi concepiti sospetti sul conto di lei, e perciò le si aveva fatto subire un interrogatorio minuzioso molto. Ora i sospetti acquistarono maggior consistenza, e assicurasi che verrà spiccato un ordine d'arresto contro di lei. Si aspetta con grande impazienza l'apertura dei dibattimenti. (Carteg. dell'*Impartial* di Smirne).

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta del* 10 *febbraio*.

Il cancelliere apre la seduta a 5 ore.

Il marchese di Lansdowne. Io propongo di presentare a S. M. un rispettoso indirizzo diretto a rammentare i servigi del conte Shaftesbury. Il nobile conte ha per 36 anni sostenuto la carica di presidente dei comitati della Camera dei lordi, e giammai le difficili sue incombenze furono adempiute con maggior zelo ed utilità.

Lord Stanley. Appoggio la mozione. Io penso perfettamente come il nobile marchese, quanto alla capacità, energia ed imparzialità del conte Shaftesbury, e spero che il nobile lord che l'ha rimpiazzato sarà un degno successore. — L'indirizzo è votato all'unanimità. — Poco appresso le LL. SS. si aggiornano.

Camera dei comuni.

Lord Jocelin. Io chiederei al nobile baronetto che dirige l'ufficio del controllo, se il governo ha l'intenzione di cangiare la Carta delle Indie Orientali durante la sessione presente, e se conta introdurvi modificazioni, nel caso sarà rinnovata.

Sir T. C. Hobouse. È un errore comune il credere che la compagnia delle Indie Orientali sia soggetta a una Carta. Dal 1833 è stata sempre retta da un atto del Parlamento. Quando si rinnovò la Carta nel 1812 e nel 1833 i governi di queste due epoche ebbero eccellenti ragioni per nominare dei comitati; il ministero attuale non ha le stesse intenzioni; ma se si elevasse qualche dubbio, egli profitterebbe della prima occasione per dare luogo ad una libera discussione.

Thomas Baring. Io domanderei al segretario degli affari esteri qualche schiarimento sul blocco attuale dello Stato di S. Salvadore nell'America centrale, che fan le forze inglesi; se questo blocco deriva per ottenere riparazioni dal governo di quello Stato di reclami di sudditi inglesi; se possa farci conoscere il numero di questi reclami, e se ne esistano altri simili contro altri Stati dell'America centrale; finalmente se egli possa darci qualche indicazione sulla durata dell'attuale blocco.

Lord Palmerston. Io non ho ancora ricevuta notizia dell'incominciato blocco. I reclami contro lo Stato di S. Salvadore ammontano a 28,000 lire ster. riconosciute dal medesimo in diverse epoche; spesso vennero presentate scuse per mancanza di pagamento. L'ammiraglio avea in conseguenza ricevuto l'ordine d'agire di concerto col console, e determinare le misure che gli sembrassero le più convenienti a ridurre il governo ad una composizione (*Ascoltate*).

I reclami sugli altri governi delle repubbliche dell'America spagnuola sono molti. Quella di Buenos-Ayres si è a questo riguardo dimostrata grande e generosa. Quanto alle altre le negoziazioni non hanno ancora avuto alcun risultamento. Quanto alla durata del blocco dipenderà questa dal grado di buon volere del governo di S. Salvadore, il quale, avendo già riconosciuta la giustizia dei nostri reclami, ci permette anche di sperare che non tarderemo ad intenderci (*Ascoltate*).

Il signor Sandford domanda al ministro dell'interno, se le spese di aumento della forza pubblica, rese necessarie dall'esposizione nazionale, saran pagate cogli introiti dell'esposizione stessa; se egli ha fatto conoscere alle potenze estere gli inconvenienti che potrebbero derivare se masse numerose di stranieri venissero a visitare l'esposizione in uniforme e in armi; e se avea prese le misure necessarie per l'arresto e la custodia degli individui arrestati durante l'esposizione per contravvenzione alle leggi di polizia.

Sir Grey. Si è riconosciuto, che bisognerebbe aumentare la polizia metropolitana, ma quest'aumento non avrà che una durata limitata *ecc*. Quanto alla seconda quistione, i commissari reali dell'esposizione pagheranno una parte della spesa, vale a dire le spese occasionate dal trattamento e paga degli uomini, che staranno in guardia dell'edifizio e dei suoi dintorni. — Oltre a ciò la società reale di agricoltura che deve fare egualmente una esposizione in Hyde-Park si è impegnata di pagare una parte della spesa.

Per ciò che riguarda la polizia supplementaria delle strade, le spese saranno sostenute coi fondi generali, *ecc*. Quanto poi alla terza questione, siccome le autorità di polizia non han creduto che possa derivare alcun pericolo dall'intervento di stranieri armati, non si è fatta perciò alcuna comunicazione a tale riguardo, *ecc*., *ecc*. Se d'altronde sembrasse necessaria ai governi esteri tale comunicazione, si avrebbe ancor tempo di farla.

La Camera riprende quindi la discussione sui titoli ecclesiastici.

Signor Reynolds. Io non mi dissimulo le immense difficoltà, cui vado incontro combattendo la mozione del nobile lord Russell, e in prima io trovo innanzi a me la resistenza potente e gigantesca del temporale della Chiesa stabilita: io dico temporale a disegno, perchè io nulla ho a vedere nella parte spirituale di questa Chiesa. Io differisco coscienziosamente di credenza con essa, ma voglio che essa goda pure dello stesso privilegio che io reclamo per me, quello di adorar Dio secondo la propria coscienza.

Se dunque io attacco il suo temporale, è perchè gli attribuisco tutti gli insulti che la sua credenza ha dovuto subire, e tutti i torbidi che da qualche mese hanno gettato una triste apparenza sulla condotta di certe persone di questo paese. Differente così completamente d'opinione dalla maggioranza di questa Camera, io debbo implorare tutta la sua indulgenza, e spero che non mi mancherà. Io ho detto che la Chiesa stabilita era gigantesca; e diffatti essa ha in Iscozia sei vescovi con titoli; in Inghilterra essa non possiede meno di 5 milioni di lire sterline di rendita annuale; inoltre, 1200 beneficii; e in Irlanda dispone pure di un mezzo milione di sterline, e di 1,300 beneficii.

L'oratore fa una lunga storia della attuale querela religiosa, e termina il suo discorso con queste parole: « L'agitazione antipapale in questo paese è stata spinta a tal punto, che io non mi maraviglio che di una sola cosa, che cioè non sia stato ancora abbruciato il cardinal Wiseman in persona, invece di averlo bruciato in effigie, e se non m'inganno è il temporale della Chiesa stabilita, che ha pagato i materiali di questi roghi. »

(*Alla partenza del corriere prendeva la parola il generale Attomey.*) (*Sun*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del giorno 10 febbraio sulla dotazione del presidente.*

Il signor di Montalembert prosegue a sostenere la dotazione con tale un vigore d'espressioni e di allusioni così trasparenti contro i capi della maggioranza e delle coalizioni presenti e passate, che ha sollevato più volte le interruzioni dell'Assemblea. Del resto ha presentato il presidente come l'uomo indispensabile, come la sola autorità *legittima*, perchè io, ha egli detto, *non riconosco di legittimo che ciò che è possibile.*

Uno dei frizzi che ha lanciati è caduto sopra il generale Changarnier, che si è alzato per chiedergli di citare dei fatti che giustificano la sua destituzione.

Il sig. Montalembert ha continuato sollevando le recriminazioni ora della destra, ora della sinistra, per le sue teorie sul potere presidenziale, ed ha terminato:

« Permettetemi di rivolgermi dall'alto di questa tribuna ai due poteri: io li considero come uguali, e dico ad ambidue: cessate da questa guerra empia, snaturata, che non può giovare che ai vostri comuni nemici: cessate da questa lotta pel paese, pel suo riposo, per la sua industria, pel suo credito e pel nostro onore, per la riputazione nostra.

« Sì! perchè il nostro onore, la nostra riputazione vi sono interessati. Che non si dica mai che i rappresentanti di quest'Assemblea hanno voluto subordinare al loro idolo privato la sacra immagine della patria! Che il paese non dica di noi: essi non seppero che dividersi fra di loro; ebbene, nominiamo i rossi (*risa a sinistra*).

« E questo non sarà, come si è detto, l'impero, non sarà il governo parlamentare che uscirà dai clubs del 1852, ma sarà il socialismo, e non già il socialismo brutale, ma il socialismo legale, elettorale, e perciò irrimediabile: perchè io non so come alcun potere potrebbe opporvisi (*agitazione*). È contro questa terribile eventualità che io voglio premunirvi, col chiedervi di non distruggere l'autorità che voi stessi avete contribuito ad innalzare (*agitazione*).

Il sig. Piscatory ha quindi sostenuto i principii del suo rapporto, ed ha qualificato il discorso del sig. di Montalembert per un discorso il più pericoloso che possa mai farsi, per un vero anacronismo, dichiarando che dovrebbe portare per epigrafe queste parole: *non v'è di legittimo che ciò che è possibile.*

Il sig. Lamartine aveva chiesto la parola, ma la chiusura fu reclamata e decretata mentre si avviava alla tribuna, e si procedè quindi alla votazione col risultato che ieri già abbiamo dato ai lettori.

Il credito fu negato da una maggioranza di 102 voti, 396 contro 294.

*— Seduta dell'*11 *febbraio.— Presidenza Daru vice-presidente.*

Mathieu (de la Drôme) dopo la lettura del processo verbale reclama di essere stato posto male a proposito nel *Moniteur* fra quelli che non presero parte allo scrutinio di ieri.

Baudin monta alla tribuna.

Il presidente gli chiede se domanda la parola sul regolamento.

Baudin dice di no, ma per spiegarsi sulla chiamata all'ordine, di cui fu ieri oggetto nella seduta.

Il presidente allora dice: Lasciate che sia prima approvato il processo verbale. Il verbale è adottato.

Baudin spiega le ragioni del suo reclamo, e protesta contro la parzialità del presidente. Dopo brevi parole del presidente, che gli conferma la giustizia del richiamo all'ordine, l'Assemblea senza discussione decide che ha luogo la seconda lettura del progetto di legge diretto a cedere al dipartimento della guerra un immobile dipendente dal servizio dei ponti e strade.

Quindi pure senza discussione adotta alla maggioranza di 579 voti contro 16 un progetto di legge che assegua un credito di 50,000 franchi al ministro della marina per una linea di servizio nel Madagascar.

È all'ordine del giorno il progetto Lopez ed altri, diretto a prorogare il termine stabilito a disfarsi degli schiavi in favore dei francesi che risiedono in paese straniero.

Schoelcher propone di prorogare il termine accordato dalla legge 27 aprile 1848 di soli 3 anni.

Bissette lo vuole di soli due anni

Schoelcher giustifica la sua proposta di 3 anni

Lopez-Dubée, uno degli autori della legge, difende la proroga di anni 10, come alla proposizione fatta.

Dopo breve discussione sono respinti gli emendamenti Schoelcher e Bissette.

La seduta continuava alla partenza del cor.).

Parigi, 11 *febbraio*. — Il presidente della repubblica, ritornato ieri sera assai tardi dalla sua passegiata in calesse scoperta, ebbe notizia del voto dell'Assemblea per bocca del suo segretario generale.

« Io mi vi aspettava » rispose il principe sorridendo. E immantinente fece scrivere ai signori Lamartine, Flandin, Billault, Odilon-Barrot e Vieillard per pregarli di rendersi all'Eliseo senza indugio. Questi rappresentanti subito ubbidirono all'invito e furono introdotti alle ore dieci nel gabinetto particolare del presidente della repubblica.

Si trattava di domandare il loro parere circa l'opportunità di un messaggio che sarebbe indirizzato quest'oggi all'Assemblea, contenente una esposizione concisa e categorica della situazione.

I signori di Lamartine e Vieillard soli opinarono che questo messaggio dovesse tosto essere indirizzato; i signori Billault e Flandin furono di parere contrario; il signor Odilon-Barrot non espresse la sua opinione.

Quei signori stettero riuniti fino alle undici e mezzo senza venire ad altre determinazioni; però stringendo il tempo, fu decisa l'inserzione della nota pubblicata quest'oggi nella parte non officiale del *Moniteur*, quindi si venne a separazione prendendo appuntamento per quest'oggi a mezzodì, affine di ripigliare la discussione al punto in cui era stata abbandonata. Il principe presidente, il quale non sta dall'Assemblea e nulla vuole da questa, neppure la proroga, fa sempre conto sulle simpatie delle popolazioni ed è con stento che degli amici intelligenti, fra i quali il signor Léon-Faucher, hanno potuto distoglierlo dalla follìa della sottoscrizione.

Sciaguratamente non si è potuto impedire Luigi Napoleone di far inserire nel *Moniteur* (1) una nota già annunciata dai fogli dell'Eliseo, che io sentii qualificare severamente all'Assemblea. Quella del signor Véron, colle sue frangie, è venuta scompigliare intieramente le carte; i più indulgenti ridono di questi due manifesti, i quali in generale produssero cattivo effetto.

(*Corresp. Leymarie.*

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *febbraio*. — (*Dalla Corrispondenza*).

I negoziati seguìti tra Austria e Prussia per un'unione doganale austro-tedesca sono definitivamente andati a vuoto. Vero è che la terza commissione delle conferenze di Dresda continuerà ad esaminare se non sia possibile conchiudere un trattato di commercio fra i due Stati coll'aiuto di lumi d'uomini speciali. Ma per ora nè l'Austria nè la Prussia vogliono andar oltre.

Si dice che il signor de Radowitz lavori nel suo ritiro intorno ad una esposizione della politica seguìta dalla Prussia in questi ultimi tre anni e che voglia dare alla luce questa sua opera.

Nelle numerose vendite di cavalli avvenute in seguito al licenziamento dell'armata, taluni hanno voluto ravvisare nei compratori degli agenti austriaci, in guisa che una gran parte di questi cavalli saranno trasportati in Austria,

Il conte Arnim Heinrichsdorff è nominato definitivamente ambasciatore a Vienna.

Si annuncia che l'arciduca Giovanni, ex-vicario generale dell'impero arriverà qui fra breve.

L'arciduca Leopoldo parte domani direttamente per Vienna.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 *febbraio.*

Presidenza del barone Manno.

La seduta è aperta alle ore 3 e 1|2.

Il sen. Maestri legge l'atto verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il signor Milanesio fa un omaggio al Senato del suo opuscolo: *Geometria elementare per gli operai.*

Il sen. Desambrois fa il rapporto della legge portante un'annua imposizione sui corpi morali, *manimorte*, conchiudendo per l'adozione del progetto previe alcune modificazioni e aggiunte e la soppressione dell'articolo 3.

Il presidente farà conoscere a domicilio a ciascun senatore il giorno in cui si aprirà la discussione sulla presente legge.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge sul bilancio passivo del ministero di agricoltura e di commercio.

Il sen. Jacquemoud fa il rapporto della legge sull'apertura e chiusura della caccia in Savoia, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima.

Il Senato adotta che si proceda all'immediata discussione della legge.

Lettisi dal presidente i due articoli della legge, vengono adottati senza veruna osservazione.

Procedutosi all'appello nominale per lo scrutinio segreto, risultano:

Votanti	. .	50
Favorevoli	.	48
Contrari	. .	2

La seduta è levata alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 *febbraio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Discussione del bilancio passivo* 1851 *dell'azienda generale dell'estero.*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Quaglia presenta alla Camera la relazione della commissione sul progetto di legge che concerne i lavori da farsi nel bacino di carenaggio a Genova.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Relatore Sappa. Ieri la commissione del bilancio si è riunita, dietro invito fattogli della Camera, ed ha adottato la riduzione di lire 79,800; quindi la categoria rimarrebbe a lire 626,700.

La Camera approva.

La categoria 10-Spese diverse-lire 175000 è adottata senza discussione.

Cat. 11. Sovvenzioni alla cassa pensioni (senza cifra).

Cat. 12. (Consolati). Assegnamenti e stipendii lire 280,000.

Polliotti. Il bisogno e la convenienza di stabilire o conservare un uffizio consolare all'estero, si deduce dall'importanza politica del luogo e dai rapporti commerciali.

Il nostro consolato generale in Affrica, il quale costa la somma considerevole di lire 16900 all'anno, credo che non sia fra quelli i quali nè dal lato della loro importanza politica, nè dal lato commerciale, sono necessarii o vantaggiosi al paese.

Posso assicurare fra le altre cose alla Camera, che da informazioni prese, mi è risultato che i tre impiegati a quel consolato si trovano affatto sprovvisti di lavoro. — Pertanto a me pare che sarebbe stato opportuno che il signor ministro, il quale ha fatte delle economie in altri consolati, come in quelli di Cipro e del gran Cairo, avesse pensato pure a quello di Tangeri.

Considerando però che qualunque economia non si potrebbe fare su questo consolato prima del 1.o di luglio, propongo che la somma di lire 16900 venga ridotta alla metà, cioè 8450, la quale aumentata per l'altra metà dell'anno dello stipendio d'un viceconsole di 3.a classe in lire 3550 annue, farebbe ascendere la somma a lire 12000; cosicchè s'avrebbe una riduzione di lire 4900, oltre quella già proposta dalla commissione.

Ministro degli affari esteri. Non posso convenire coll'onorevole preopinante quanto alla nessuna importanza, com'egli dice, del consolato generale a Tangeri, anzi credo che potrebbe esserci cosa vantaggiosa l'avere colà una rappresentanza più importante. Egli è vero che i tre impiegati suddetti generalmente non hanno molto a fare, ma importa però considerare che per la facilità dell'approdo dei bastimenti che attraversano l'Atlantico accade che molte volte ne hanno fin troppo.

Avigdor. Il consolato di Tangeri non solo lo credo utilissimo, ma necessario. I nostri navigli continuamente si portano sulla costa dell'Affrica, ond'è che io credo che non solo non dobbiamo colà diminuire il numero dei consoli, ma aumentarlo. Propongo perciò che venga stabilito un vice-console a Mogador.

---

(1) Nella previsione del rifiuto testè avvenuto, a proposito delle spese di rappresentanza, si vanno organizzando numerose sottoscrizioni. V'ha in ciò una imponente testimonianza di simpatia e di approvazione per la condotta del presidente. Egli n'è profondamente commosso e ringrazia tutti coloro che n'ebbero l'idea. Ma egli crede di dover sagrificare alla quiete del paese una personale soddisfazione. Egli sa che il popolo gli rende giustizia e ciò basta.

Il presidente ricusa dunque ogni sottoscrizione per quanto spontaneo e nazionale ne sia il carattere.

(Com. *Moniteur*).

Ministro degli affari esteri. L'idea dell'onorevole preopinante quanto al vice-consolato di Mogador, a me pare da adottarsi, avuto massime riguardo alla grande quantità di bastimenti nazionali che colà approdano.

Bollo. Dovrebbe essere cura del ministero di porre opera a che quanto prima sia attuata una completa riforma in questa parte colla presentazione del nuovo regolamento consolare.

Ministro degli affari esteri. Il regolamento consolare, a cui accennava il deputato Bollo, è già fatto; fu trasmesso al ministero d'agricoltura e commercio, e fra non molto spero mi sarà rimandato. Osserverò qui intanto che il governo ben comprende quanto sia importante l'ordinamento consolare, e che non tarderà a continuare la via dei miglioramenti da lui già incominciati intorno al personale, per così provvedere nel miglior modo possibile agli interessi del paese.

Menabrea. La riforma dei consolati è cosa urgente per cui ho sentito con piacere che il signor ministro ben presto sarà in caso di presentare il nuovo regolamento consolare. Chiamerò intanto l'attenzione del governo su due punti principali, cioè l'organizzazione degli stipendii dei consoli e la riforma delle tariffe; tenuissimi ed insufficienti sono gli stipendii loro, ma mi si dirà, che in compenso percevono molti diritti consolari; grande inconveniente è questo. Un console potrà dirsi allora un agente fiscale anzichè un protettore de' suoi connazionali; d'altra parte chi non vede gli abusi che possono derivare da questo sistema?

Io raccomando dunque la maggior sollecitudine al governo nell'operare questa importante riforma.

Radice. Pregherei il signor presidente del consiglio od il sig. commissario a dichiarare se intenda di sottoporre alla Camera il nuovo regolamento intorno ai consolati; credo sia necessario che questo si sappia.

A me pare anzi esso sia di tale importanza che si dovrebbe fare per legge e quindi discutersi in Parlamento.

Commissario regio. Il nuovo regolamento non è ancora stato presentato al consiglio dei ministri, al quale spetta il decidere su tale questione.

Il ministero, il quale professa il maggior rispetto allo Statuto, esaminerà se debba esso formar oggetto di legge, e quando creda che debba essere così, lo sottoporrebbe ben volontieri al Parlamento.

(La proposta Polliotti è appoggiata).

Radice. Un altro schiarimento debbo qui chiedere al sig. R. commissario. A Milano il governo austriaco avendo soppressi tutti i consolati, non veggo ragione per cui esista stanziata nel bilancio la somma di lire 17400 pel consolato di Milano; domando se veramente esista ancora il detto consolato.

R. commissario. Egli è vero che i consolati furono soppressi a Milano dal governo austriaco, ma è però vero bensì che durano ancora come tali, per cui la spesa non potrebbe essere fin d'ora soppressa. Il ministero poi accetta la soppressione di lire 12,400, proposta dalla commissione. Ma non crede opportuna la riduzione del signor deputato Polliotti, e lo prega a volerla rimandare all'epoca in che si procederà al riordinamento del sistema dei consolati.

Ministro degli esteri. La proposizione fatta dal sig. Avigdor di mandare un console a Mogador, credo, siccome ho già accennato, che possa esser utile, ma ove si accettasse sarebbe d'uopo pensare alla spesa per questo necessaria.

Posta ai voti la proposta del deputato Polliotti non è adottata.

Daziani. Un altro consolato v'ha che mi pare di importanza ed è quello di Roma.

Capisco l'importanza politica d'un inviato a Roma, ma non so comprendere quale importanza commerciale abbia per noi la città di Roma tanto più che vi ha in Civitavecchia un vice-console.

Propongo perciò che si faccia la riduzione della 1|2 della somma stanziata pel consolato di Roma, il che porterebbe un'economia di lire 4,500.

Sappa relatore. Nel proporre la commissione, la riduzione di 12,700 lire ha avuto di mira anche la soppressione di questo consolato.

Daziani. La commissione non fece alcun cenno del consolato di Roma, parlò solo di quello di Milano.

Sappa relatore.. La commissione quando propose la suaccennata economia si riferiva alla relazione dell'anno scorso, nella quale, come chiaramente da essa si può scorgere, veniva accennato in modo speciale il consolato di Roma.

Daziani. Persisto nella mia proposta che concerne un'economia di lire 4,500, acciocchè venga abolito il consolato di Roma.

Ministro degli esteri. Verrà forse tempo in che può esser conveniente la soppressione del suddetto consolato, ora però la credo affatto inopportuna.

(La proposta Daziani viene appoggiata ed approvata successivamente dalla Camera).

Bottone. Prego il signor ministro a voler dare alcune spiegazioni su quanto concerne gli uffiziali a disposizione, di cui si fa cenno in questa categoria.

R. Commissario. Facilmente può accadere in una mutazione di personale da un canto all'altro, che un console rimanga in disponibilità; ciò accadde in seguito alle fatte variazioni, ma compito il nuovo lavoro, ciascuno troverà il suo posto, e quest'articolo scomparirà dal bilancio.

Bosso. Quando il signor ministro presenterà la nuova organizzazione riguardo a questa categoria, lo pregherei di aggiungervi una nota dei proventi di ciascun consolato.

È adottata la riduzione dalla commissione proposta in lire. 12,700 ed in seguito viene pure approvata la intiera categoria ridotta a lire 275,500.

Categoria 13. Spese diverse . . . L. 95,000.

Botta. Invito il signor ministro a rispondere se aderisce alla proposta del deputato Bosso.

R. Commissario. Credo che il ministero non avrà difficoltà ad acconsentirvi.

(La Camera approva la categoria).

Categoria 14. Sovvenzioni alla cassa pensioni, (senza cifra).

La categoria 15. Casuali, L. 7,500, viene adottata senza discussione.

Categoria 16. (Regie Poste) Personale degli impiegati L. 448,979 20.

R. Commissario. La riduzione dalla commissione proposta di lire 30,000 all'articolo quarto a me pare che non si debba ammettere. Prima del regolamento distribuito dal governo, del maggio 1849, era imperfettissima l'organizzazione delle Poste, per cui si facevano continui reclami; ma messo in vigore il regolamento suddetto, si rimarcarono ben presto molti miglioramenti; se in questo stato vuolsi che le cose si conservino, non cerchiamo di diminuire agli impiegati il loro stipendio, che già io credo sia abbastanza tenue. Non è egli inoltre ingiusto, che mentre loro s'impone una rigorosa esattezza nell'adempimento dei loro doveri, mentre si sono privati di tutti i diritti che prima godevano, si voglia ancora diminuir loro lo stipendio? S'abbiano essi invece dalla Camera una parola di conforto che sia loro di sprone ad attendere con esattezza alle loro incumbenze.

Posta ai voti la riduzione di 10,000 lire sull'art. 3, e quella di 30,000 lire sull'articolo quarto, la Camera approva.

Categoria 17. Personale dei corrieri, garzoni d'ufficio, invalidi ecc. lire 80,144 28.

Farina Paolo. Vorrei chiamare l'attenzione del governo sul servizio del corriere tra Genova e Milano. Se invece di passare per Novi, il corriere che va a Genova tenesse la via che passa tra Serravalle e Tortona oltrecchè abbrevierebbe di [illegible] chilometri il cammino, risparmierebbe per lo meno due ore di tempo; ed il suo ritardo non sarebbe cagione per cui è impossibile il rispondere nello stesso giorno alle lettere che si ricevono.

Il governo dovrebbe, a mio parere, tenere nel conto che si merita questa mia osservazione.

Bianchi Alessandro. Il progetto proposto dall'onorevole preopinante non mi pare di tanta importanza da doversi escludere la città di Novi il cui commercio è rimarchevole, dal passaggio del corriere. Non parlo già mosso da interesse municipale, ma perchè sono intimamente convinto che così richiegga l' interesse stesso della nazione.

Commissario regio. Lo stato attuale delle cose riguardo a quanto osservava il sig. deputato Farina, è uno stato precario; non accadrà il ritardo accennato quando saranno compiuti i lavori delle strade ferrate.

Farina P. Non credo che possa essere menomamente pregiudicato il commercio di Novi, qualora più non vi passasse il corriere di Genova, perchè il passaggio del corriere di Torino e quello della strada ferrata possono bastare a che non cessino le comunicazioni.

R. commissario. Grandi furono le spese fatte nella città di Novi per la provvista di un locale adatto; adottando il progetto del sig. deputato Farina, bisognerebbe soggiacere ad una nuova spesa per un locale che difficilmente si potrebbe trovare in Arquata, e che non potrebbe servire che per due anni, fino al compimento cioè della strada ferrata.

Io credo pertanto che non sia da variarsi per ora lo stato delle cose.

Asproni. La corrispondenza postale sia marittima che interna della Sardegna è senza dubbio quella che ha maggior bisogno di riforma. Prego perciò il signor ministro a dichiarare se intende di attivare a questo proposito pronte e sollecite riforme.

R.commissario. Posso assicurare il signor deputato Asproni che il governo non ha tralasciato di fare quello che ha potuto per migliorare la corrispondenza postale della Sardegna. Pel primo aprile mediante le somme stanziate potranno esser fatti molti miglioramenti, dico molti e non tutti, perchè so dagli agenti colà spediti, che le difficoltà sono grandi, dipendenti per la maggior parte dall'inerzia di coloro che sono addetti ai lavori.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il desiderio manifestato dall'onorevole deputato Asproni è naturalissimo, e per soddisfarlo non v'è altra difficoltà che quella del danaro. Il governo non sarebbe nel caso di aumentare il servizio attuale, se non aumentando il numero dei piroscafi postali, per cui si richiederebbe una spesa assai grave. Il ministero presenterà alla Camera due progetti, quello d'un servizio di sei corse, e quello di otto per ciascun mese, e non mancherà di proporre quegli altri miglioramenti che crederà opportuni.

De Candia. Mi unisco al signor Asproni nel desiderio manifestato che meglio vengano attivate le nostre corrispondenze coll'isola di Sardegna; ma fo osservare che noi dobbiamo avere intera fiducia nel governo, il quale co'suoi studi farà sì che si eviteranno nel servizio postale quei circoli viziosi che sono la cagione principale del ritardo che lamentiamo.

Le categorie 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 26 sono adottate senza discussione.

Cat. 25 (senza cifra).

Si procede quindi alla discussione degli articoli.

« Art. 2. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo, il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro ministero. »

Regio commissario. Io sono d'avviso, che nell'articolo accennato, non debbansi comprendere nè gli impiegati del ministero degli esteri, ai quali i loro maggiori assegnamenti non provengono già da quegli assegni che possano per avventura attribuirsi a favore, ma da titoli sulla giustizia dei quali non può muoversi dubbio; nè i corrieri di gabinetto.

Sotto queste due riserve accetto la proposta della commissione.

Relatore Sappa. Dichiarando il governo di accettare la riduzione proposta, io non ho altro a dire.

Tecchio. La Camera quando ha adottato il partito di togliere i maggiori assegnamenti, ha voluto intendere quelli di favore, e non quelli che costituiscono lo stipendio di una carica a cui uno venga promosso.

A me pare che qui la cosa succeda diversamente, cioè che siasi diviso in due parti lo stipendio degli impiegati; all'una siasi dato il nome di stipendio, all'altra di maggiore assegnamento. Questa a mio parere è una vera assurdità: volete diminuire gli stipendi, fatelo apertamente, senza appigliarvi ad un cangiamento di nomi.

Conchiudo pertanto che la suddetta divisione, se devesi ricevere quando si tratti di pingui stipendii, non hassi ad ammettere quanto agli altri.

Revel. La commissione non ha voluto entrare in discussione di persone per non pregiudicare coloro che potessero aver ragione agli assegnamenti. Osserverò di più che ciò che la commissione ha proposto, lo ha già sancito il Parlamento in altri bilanci, e questo pure per escludere la questione di persone. Spero non vorrà la Camera aprire una discussione su questo riguardo.

Faraforni non vuole ammettere i diritti acquisiti, come non si riconobbero diritti acquisiti da comuni, sanciti con patenti del 1818, e che si dissero troncati dallo Statuto.

Pescatore. Nel caso presente la commissione non fece una retta applicazione delle regole che s'impose e furono approvate dalla Camera. Si decise di sospendere i maggiori assegnamenti. Nella regola non sono compresi che quelli che in origine erano tali. Si decise pure di non sospendere gli stipendi. Questi si riducono quando è d'uopo. Nell'elenco degl'impiegati citati dal sig. Tecchio si citano molti che ricevevano uno stipendio determinato che fu poi diviso in due parti. Ma egli è evidente che questi così detti maggiori assegnamenti non cadono nella regola che si propose la Camera. Nell'elenco trovo qualche stipendio che si potrebbe ridurre, ma si provvede individualmente. Molti invece non sono in questo caso, e non si possono ridurre, perchè in principio non furono maggiori assegnamenti.

Revel. La commissione non propose la sospensione di stipendi in massa. Una parte degl'impiegati godevano di un'allocazione minore in seguito alla nuova pianta, ed a questi si provvide con fondi speciali. Le proposte della commissione non intendono a privare alcuno di ciò che si gli deve, solo volle che dal 1 luglio cessassero questi maggiori assegnamenti.

Non si fece questione di persone, ma si stabilirono regole generali. Il pensiero della commissione già fu accettato dalla Camera. Alcuni casi meritano una decisione speciale, e può provvedersi con legge.

Pescatore. Non accuso la commissione; noto solo un'applicazione erronea de' suoi principii, cui credo si possa rimediare con una piccola aggiunta. Un pensiero di sospetto dettò la regola di toglier i maggiori assegnamenti, sendosene accordati per favore. Mi dica il sig. Revel se questo carattere di sospetto possa applicarsi anche ai maggiori assegnamenti accordati coi decreti del luglio 1850. La Camera per essere coerente a quei principii dovrebbe far una eccezione per gli assegnamenti che fecero parte di uno stipendio.

Sappa. La commissione non fece distinzione dei maggiori assegnamenti quanto all'origine, non avendone i dati.

Commissario regio. Intendeva il governo che questi maggiori assegnamenti cessassero colle promozioni. Ha ragione il sig. Tecchio; ma pregherei che si sospendesse ogni proposta fino alla presentazione del nuovo progetto di legge.

L'art. 2 è approvato.

« Art. 2. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero. »

« Art. 3. Fra due assegni in favore d'un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore. »

Approvato.

« Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge. »

Approvato.

« Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 3 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica od assegnati alla persona, come neppure le pensioni degli ordini militari, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze. »

Approvato.

« Art. 6. Sarà pure sospeso, a partire dalla suddetta epoca, il pagamento degli stipendi od assegnamenti d'aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza d'un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare. »

Approvato.

« Art. 7. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale R. decreto, che sarà inscritto nella gazzetta ufficiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Approvato.

Art. 8. « I titolari d'un trattenimento, od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando prima dell'epoca anzidetta non siano riammessi in servizio attivo. »

Approvato.

Art. 9. « A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'asssegnamento d'aspettativa di cui sono provveduti. »

Approvato.

Daziani propone un articolo addizionale:

« Gli agenti diplomatici o consolari non possono « essere posti nella categoria degli agenti a disposi- « zione del ministero per un tempo maggiore di mesi « sei. »

Il commissario regio e Menabrea combattono l'articolo che dopo prova e controprova non è approvato.

Cat. 27. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione 47,421 20. Approvata.

Cat. 28. Assegnamenti d'aspettativa e provvisori 51,486. Approvata.

Si mette in discussione l'art. 1.

Chiarle. Il commissario regio ci disse essersi effettuata un'economia di più di 500 mila lire. Ora di questi fondi non consta nel presente bilancio.

Il commissario regio risponde che questi fondi sono nella tesoreria generale.

Chiarle. Si presenti quanto prima il reso conto degli anni passati: se si è affettuata anche negli altri bilanci una somma proporzionata non sarà il caso di ordinar sovrimposte.

Commissario regio. Se si ottenne questo risparmio gli è perchè molte legazioni furono vacanti, ma gli è ben certo che in altri dicasteri non si potè effettuare quella economia e certo nè in quello della guerra le spese avranno sorpassato la previsione.

L'art. 1 è approvato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	133
Maggioranza . . .	67
Assenzienti . . .	124
Dissenzienti . . .	9

La Camera approva.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 15 *febbraio.*

Relazioni di commissioni.

Sviluppo della proposta del deputato Borella sulla soppressione della compagnia di S. Paolo.

Relazioni di petizioni.

Riceviamo la seguente lettera:

Monsieur le Rédacteur,

Le numéro de votre journal, en date du 11, contient un compte rendu de la séance de la Chambre des députés du 10 de ce mois.

Aux expressions bienveillantes que vous avez la bonté de dire en ma faveur, vous ajoutez que j'ai proclamé dans mon discours lord Stanley un *free-trader*. Cette erreur qui pourrait être admissible pour beaucoup de monde serait inexcusable pour mois, qui ai habité si longtemps l'Angleterre, et qui suis en rapport avec beaucoup d'hommes politiques de ce dernier pays. Je tient donc à la relever et à rétablir les faits.

Ce n'est pas le nom de lord Stanley que j'ai prononcé, mais celui de lord Stanhope.

Dans un meeting qui a eu lieu dernièrement dans le *West kent*, le noble lord a terminé un discours très-applaudi, par ces mots: *Protection* ou *dégrèvement*: et ce dégrèvement était très-catégoriguement expliqué dans plusieurs articles, dont voici les principaux:

1. Le rappel de toutes les taxes, c'est-à-dire l'impôt sur la terre, l'impôt sur la drèche; l'impôt sur le houblon.
2. L'égalisation des taxes.
3. Le rappel de la loi sur la commutation des dîmes.
4. La permission de rompre les baux des terres affermées.
5. L'autorisation de cultiver du tabac, de fabriquer du sucre avec des betteraves ou d'autres végétaux, sans avoir à payer *aucun droit* sur ces différents articles.
6. L'abolition complète de toutes les taxes qui pèsent sur les articles dont la consommation est générale, tels que:

Le droit sur le savon.
Le droit sur le sucre.
Le droit sur le café.
Le droit sur toutes les espèces de thè.
Le droit sur le tabac qui sert à la consommation des classes inférieures.

Et pour septième et dernier article, le noble lord demandait un réglement *équitable de la dette publique*.

Vous voyez, monsieur, que lorsque je disais dans la Chambre, que les protectionnistes, pour combattre leurs antagonistes, n'avaient rien trouvé de mieux à faire que d'exagérer le système des abolitionnistes, je ne disais rien qui ne fût l'exacte vérité. Je tiens essentiellement, monsieur, à ce que dans une discussion aussi sérieuse, on ne puisse m'accuser d'avoir jeté légèrement un nom, et d'en avoir tiré des conséquences opposées à celles vraies et réelles.

Je compte, monsieur, sur votre équité pour insérer ma réclamation dans votre très-prochain numéro, et je vous prie d'agréer l'assurance des mes sentiments distingués.

HENRY AVIGDOR *député.*

P. S. Je m'aperçois que dans la Gazette officielle on n'a imprimé ni lord Stanley, ni lord Stanhope, mais lord Herneley, qui est un nom qui n'existe pas.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 *febbraio.*

De Benedetti Diego di Trani di Bari, studente, di Marsiglia. — Bourrut Desnauves G. Batt. Alessandro di Mareuil, possid., da Milano. — Cazzago Luigi di Brescia, id. — Spaulding H. di America, possidente, da Genova. — Rossignol nata Fusi di Milano, moglie di negoziante, da Lione. — De Coislin Pietro Adolfo di Angers, possidente, da Parigi.— Lugné Gio. Luigi Maria di Champoll, id. da Ginevra.— Willoughiby Gio. Bartolommeo inglese, membro del Parlamento, da Milano. Lawrence Billot Edoardo id., gentiluomo, id.

Partiti il dì 13 *febbraio.*

Curti Gioachino inglese, possidente, per Genova. — Brot Carlo Francesco di Ginevra, banchiere, per Milano. — Atkins Newell Giacomo d'Irlanda, possidente, per Francia. — Belle Giacomo inglese, architetto, id. — Puccher Pietro di Levice, negoziante, per Milano.

DECESSI *del* 13 *febbraio in Torino.*
N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 641.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 12 *febbraio.* — L'Assemblea è proceduta alla nomina del presidente per questo trimestre. Ecco il risultato dello scrutinio: Dupin ottenne voti 371 su 583 votanti; Baroche 38; de-Lamoricière 54; Mathieu de-la-Drôme 74; Michel de Bourges 16; Changarnier 16. — Dupin è proclamato presidente.

Si crede che i vice-presidenti saranno anche i medesimi. Si dubita solo di due dei segretarii.

— Il generale Narvaez, il quale si trovava nei dintorni di Baiona, è aspettato oggi o domani o Parigi.

MADRID, 7 *febbraio.* — Il ministro della guerra generale Mirasol, poco d'accordo colla commissione del bilancio, diede bruscamente la sua dimissione che fu tosto accettata da' suoi colleghi e dalla regina. Verso un' ora e mezzo del mattino il generale Lersundi ha dato giuramento nelle mani della regina come ministro della guerra.

FONDI PUBBLICI.

Torino 14 *febbraio* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	87 —
1849 — id. 1. gennaio	85 —
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	940 —

BORSA DI PARIGI, *del* 12 *febbraio.* — Il 5 0|0 aumentò di 10 cent. a 97, 5. Il 3 0|0 rimase senza mutare a 58, 25. Il prestito non fu quotato. Il 4 0|0 venne negoziato a 76, 30.

Fondi esteri. Il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R.) crebbe di 15 cc. a 84 25; ed il nuovo imprestito di Piemonte di 5 fr. a 930. L'antico a 965 non variò, come pure il vecchio 5 0|0 a 83 90.

S. NICCOLINI *gerente.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

NUOVA
EMISSIONE DI AZIONI
garantita dal Governo di Prussia.

34000 vincite: di 562000 franchi — 300000 — 187000 — 150000 — 112000 — 75000 — 4 di 40000 e così di seguito; in tutto vi sono da guadagnare 13 milioni di franchi, da pagarsi in danaro contante immediatamente dopo l' estrazione.

La prossima estrazione avrà luogo il 18 febbr. corr. Un' azione costa fr. 50: la metà di un'azione fr. 25: 1|4 d'azione fr. 12, 50: 10|2 azioni costano fr. 200: 22|2 azioni fr. 400: pagabili in mandati sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti,

Le liste delle vincite saranno da noi puntualmente rimesse a chi spetta.

Per avere azioni o prospetti dirigersi da
F. E. FULD e C.ia in LIVORNO,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in GENOVA.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA				CORSE DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI.* — *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Poeta ministro.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — *L'Ebrea Costantina.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* a *presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivel*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 18 Febbraio 1851. Num. 971.

RIVISTA

Le poche e non importanti notizie che s'hanno da Roma leggonsi nella nostra privata corrispondenza. Di Firenze questa buona novella, che è ricomparso alla luce, dopo un mese di forzato silenzio, il giornale *Lo Statuto*.

L'Assemblea francese ha rieletti i suoi presidenti e segretarii, e discute sui crediti supplementarii e straordinarii. Or deve nominare un commissario di polizia in vece del noto Yon: gli uomini *serii* dell'antica maggioranza vogliono naturalmente eleggere un amico del generale Changarnier a loro. É naturale: la politica dei dispetti è in moda. E poi verrà la proposta Créton sugli esuli Borboni, e questo sarà nuovo stimolo a battaglia. Corre voce che il presidente della repubblica non acconsenta alla dichiarazione del sig. ministro Vaisse sulla legge del suffragio ristretto. Ma in questo caso, perchè lo mantiene in officio? Fatto è che non si parla nè di suo mutamento, nè di quello degli altri ministri di transizione. Il giornale dei *Débats* nota con molto accorgimento la gravezza dei casi di Germania, e la debolezza della Francia. Pare a noi, che invece di perdersi in miserabili quisquilie, tutti gli uomini di cuore dovrebbero in Francia pensare a rialzare la patria da tanto scadimento.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra l'argomento principale delle discussioni è sempre la così detta aggressione papale. La questione era stata aggiornata, ma nell'adunanza delli 13 lord Russell, in seguito ad una interpellanza del sir Roche, credette d'instare affinchè essa ne riprendesse senz'altro la discussione.

Intanto l'agitazione continua nel paese, nell'uno e nell'altro senso. Il conte di Winkelsea pubblica un manifesto onde promuovere un *meeting* per redigere una petizione alla regina affinchè sciolga il Parlamento e si possa così, mediante nuove elezioni, costituire una Camera che abbia maggior energia; parendogli che troppo poco ora si faccia, e che lord Russell tenga senza pro a bada il paese con belle parole. D'altra parte tre distinti membri dell'aristocrazia cattolica hanno chiesta un'udienza alla regina per presentarle una petizione con oltre 250|m. firme, nella quale si protesta che l'atto del pontefice per nulla tocchi la sovranità dello Stato.

Le discussioni che si fanno sulla mozione d'Israèli in sollievo dell'agricoltura, e la candidatura del reverendo Bennet a un vescovado irlandese, al quale spera venir eletto dai settari puseisti, ecco del rimanente le sole notizie d'Inghilterra.

A Madrid si fanno molte congetture sulle cause che abbiano deciso il conte di Mirasol alla rinunzia del portafoglio. L'*Heraldo* l'attribuisce a divergenza di opinione circa alcune variazioni nel personale della amministrazione.

Erano anche corse voci sulla probabile demissione del ministro dell'interno sig. Arteta, al quale sottentrerebbe il conte Bertrand de Lys. Sinora non sonosi confermate, ma intanto la Camera de'deputati mostra di preoccuparsene; e dicesi abbiano le frazioni della maggioranza tenuta una riunione per concertarsi circa le possibili eventualità.

Al posto di capo politico di Madrid, in vece del generale Lersundi, che surrogò il Mirasol, fu assunto il conte Revillagigedo, applicato nel 1838 all'ambasciata spagnuola a Parigi, molto amico del sig. Mon.

La nomina di governator militare pende incerta fra i generali Ortega, ed Armero, tornato non ha guari da Parigi.

Il giorno 9 ebbe pur luogo l'inaugurazione della via ferrata da Madrid ad Aranjuez, la prima che si apra in Ispagna. — L'arcivescovo di Toledo benedì la locomotiva. La regina, il re, la famiglia reale, i ministri, il corpo diplomatico partirono col primo treno.

Di Germania le solite incertezze. Voci diverse, ed al solito, contradditorie, sulle conferenze di Dresda. Pare tuttavia che siano convenute le basi sulle quali costituire il potere esecutivo, ed il potere legislativo; e pare eziandio che l'Austria sia decisa ad entrar nella Confederaz. con *tutti i suoi Stati*; al che però dicemmo aver fatto opposizione la Francia con una esplicita protesta.

Il re di Prussia sembra aver fissata di nuovo e definitivamente la sua residenza a Berlino. La seconda Camera ha cominciato a discutere la proposta d'imposizione sulla rendita; ma sembra che verrà respinta. La maggiorità degli ufficii si è pure pronunziata contro la domanda del sig. Vincke per la inchiesta sull'attuale stato politico del paese.

Parecchi giornali tedeschi annunziano il concentramento delle truppe tedesche sul confine Lombardo al Ticino, dichiarando esplicitamente che è una minaccia contro il Piemonte per l'asilo concesso ai fuorusciti. Questo almeno è parlar chiaro.

Si annunzia pure un considerevole concentrarsi di truppe russe nella Volinia, nella Podolia, e nel circondario di Varsavia.

In Isvezia i *quattro ordini* riuniti stanno discutendo sulle modificazioni da introdurre nello Statuto fondamentale. Il governo sembra quivi pure essere preoccupato dai pericoli che minaccia un principio di propaganda socialistica, tentata specialmente in Norvegia da un tale Thrane.

In Isvizzera i cantoni di Zug, e Basilea campagna hanno definitivamente adottato una nuova Costituzione. Nei Grigioni invece fu respinta. I torbidi di S. Imier paiono affatto cessati.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova.*

Quando annunziammo di volere più espressamente occuparci della importante materia nei miglioramenti che si rendono necessari del riordinamento organico della nostra università, eravamo consapevoli delle proposte che intorno a sì grave argomento le diverse facoltà ed il consiglio universitario, interpellati su tal proposito dal ministero di pubblica istruzione, aveano sottoposto alla sua disamina e a quella della commissione incaricata della redazione d'un codice regolamentare. Ne fu pur dato di conoscere che siffatte proposte erano in gran parte conformi, non solo alle particolari nostre opinioni, ma al desiderio universalmente manifestato dal maggior numero di coloro cui sta a cuore il progresso degli studi, non che il lustro e il decoro del patrio nostro ateneo.

Per tutto ciò appunto giudichiamo che sia per riuscire non discaro ai lettori del nostro giornale il trovar qui enunciato per sommi capi quanto sappiamo dover fornire subbietto d'indagine alla schiera dei dotti uomini a cui fu affidato l'incarico di preparare il codice universitario; cioè quel complesso di ordinamenti e di norme che debbono soddisfare tanti bisogni, riempire tante lacune, metter riparo a sì gravi sconci, promuovere l'incremento delle scienze e con esso moltiplicare gli elementi della nazionale prosperità.

Confidiamo in primo luogo che sarà per accondiscendersi all'unanime manifestazione del voto per cui da tanti anni si attende che ai professori delle facoltà in cui sono partiti gli studi venga assegnata una congrua ed uniforme retribuzione, la quale deve per una parte provvedere al decoro del loro nobile ministero, e che deve porli per l'altra in grado di consacrarsi con tutto lo zelo alla cultura del ramo speciale di scienza di cui loro è affidato l'insegnamento.

Forse non è a tutti noto che lo stipendio assegnato ai professori della università genovese è inferiore a quello degli insegnanti del collegio nazionale; da ciò, oltre all'indecoroso, deriva che il cittadino chiamato ad una delle cattedre universitarie, costretto a procacciarsi d'altronde i mezzi d'una sussistenza onorata, non può consacrare agli studi del suo corso tutto quel tempo che pure sarebbe d'uopo, nè procurarsi l'acquisto delle opere più cospicue e attinenti alla materia da lui trattata.

L'attenzione del ministero e della commissione avrà specialmente a rivolgersi a ponderare la necessità di fornire l'università di Genova della integrale costituzione delle sue facoltà nel modo che trovasi delineato nella legge in vigore. (Decreto dei 9 ottobre 1848). E per verità se forse può apparir consentaneo ad antiche consuetudini, che or non vogliamo richiamar ad esame, il lasciare ad una sola università il privilegio di possedere alcune cattedre così dette di alti studii o di perfezionamento, non mai potrebbe ragionevolmente ammettersi che l'università di Genova abbia a rimanere sprovveduta di quelle che sono dalla legge stessa indicate come formanti parte essenziale dell'organamento degli atenei dello Stato. Riesce evidente come ciò non solo lederebbe i principii del comune diritto, ma arrecherebbe nocumento all'armonia e all'unità dei metodi e a quel graduale complemento degli studi che tanto importa di recare all'altezza del sapere contemporaneo, specialmente nelle scienze per lor natura più progressive. E qui è da notarsi in fatto come, a malgrado di queste considerazioni, la nostra università patisca difetto attualmente non solo delle cattedre di storia antica e moderna e di lettere greche, ma abbia tuttora vacante quella di logica e metafisica; e ciò sebbene sia ovvio l'avvertire che in una città popolosa come la nostra, e in tanta affluenza di gioventù studiosa, mal potrebbe sopperire all'uopo lo insegnamento della logica e metafisica che si comparte nei collegi.

L'ardore che si è risvegliato a le intenzioni benefiche del governo del Re per imprimere nuova vita alla nostra navigazione, per rifornire e rafforzare la marina dello Stato, sì militare che commerciale, dimostrano di giorno in giorno sempre più necessaria la erezione di apposite cattedre per gli studi nautici e specialmente di quella di astronomia nautica. Questo vuoto veramente inesplicabile, e che da tanti anni deplorasi nell'insegnamento, è tanto più strano e dannoso che si verifica in una città che per la sua naturale postura è chiamata ad essere il centro donde hanno a diramarsi e a cui denno far capo le più importanti operazioni e spedizioni commerciali e marittime: le quali non mai potrebbero condursi a buon termine a sopportare la concorrenza delle altre nazioni se non vi attendono persone provvedute del necessario corredo di buone nozioni teoriche attinte a larghe fonti e sicure.

E qui in proposito ricorderemo che una applaudita scuola di nautica era stabilita ed in fiore nel patrio nostro ateneo durante l'impero francese, la quale retta dal celebrato professore Badano, diede nobili e copiosi frutti formando abili capitani e segnalati ufficiali nella marina imperiale.

Non crediamo dover percorrere tutti gli altri rami d'insegnamento che vorrebbero essere riformati od ampliati; non diremo della convenienza di un gabinetto anatomico e patologico finora invano desiderato: della necessità di mantenere in armonia co' progressi della scienza i musei, l'osservatorio, l'orto botanico che possediamo. Ci è noto come di tutti questi oggetti importanti si occuparono le relazioni dei consigli delle facoltà. La commissione non ometterà di esaminare i lavori che intorno a ciò gli vennero trasmessi: solo, conchiudendo, ci farem lecito di esprimere il desiderio che il ministero, la commissione, ed a suo tempo il Parlamento, abbiano specialmente di mira a che in tanta mancanza o superficialità di studi politici, in tanta penuria di politico senno, si tenga modo di coordinare le leggi e le norme del pubblico insegnamento alla natura delle nostre istituzioni; si provveda insomma a che la gioventù di questa eletta parte d'Italia si educhi ad un sapere e ad un sentire morale, generoso, virile, profondo, degno insomma d'un popolo libero, erede di un gran nome, chiamato a grandi destini.

Lo *Statuto* di Firenze ha ripigliato le sue pubblicazioni, interrotte per forza d'arbitrio ministeriale. E riprende a difendere quello Statuto fondamentale che i signori ministri dimenticano avere giurato. Ma i costituzionali proseguiranno a stampare anche la *Miscellanea* di scritti politici, accolta con molto favore da quel nobile paese che vuole i galantuomini al governo dello Stato, che con forze proprie riconquistò al principe. Perseverino i costituzionali a battere il terreno della legalità; facciano vedere ai ciechi che le censure ed i birri non mutano la coscienza dei popoli, non impediscono alla verità di farsi strada. Già di perseveranza ci affidano i redattori dello *Statuto* coll'articolo seguente:

Dopo un mese di forzato silenzio riprende lo *Statuto* le sue quotidiane pubblicazioni. Questo silenzio che increbbe e fu grave agli amici nostri, la Dio mercè non pochi, nè la parte meno eletta del paese, fu di liteo augurio a coloro cui rallegra ogni nuovo passo che muova il governo nella strada di una fatale reazione, parve un nuovo trionfo a coloro cui la voce nostra suona o come rampogna, o come fatidica predizione di sventure, che con miglior senno potrebbonsi risparmiare al paese.

Le nostre parole sono meste, perchè nulla accadde in questo mese che l'animo ci confortasse o ci apparisse preludio di giorni migliori, perchè ogni giorno che passa di questo stato eccezionale e provvisorio, aggrava sempre più i mali, e più difficili rende i rimedii per ripararvi.

Le nostre parole sono meste, perchè vediamo giacere inoperose e neglette quelle forze morali che potevano voltarsi a benefizio dell'ordine e del principato, cui si confida far sostegno sicuro nei soli mezzi di compressione, e nella virtù degli eserciti.

Le nostre parole sono meste, perchè vediamo i partiti estremi incalzarsi con maggior furia, tratti dalla fatalità che gl'incalza alle spalle, e logorare le forze nell'impotenza vera di ricostruire un passato che loro sfugge di mano, o di sognare un avvenire cui ripugnano la ragione e la coscienza.

Le nostre parole sono meste, perchè vediamo la più parte dei governi tirare innanzi come le vicende del 48 fossero uscite dalla memoria degli uomini, o quasi il provvisorio dovesse durare eterno, o nel prossimo 52 non ci fosse pericolo di nuove procelle.

Questa sia la risposta a coloro che scherniscono al nostro dolore, e che la paura del cuore tentano di celare sotto la burbanza di frasi superbe, o di sofismi vuoti di senso.

Ma se le parole sono meste, non vennero meno le nostre speranze, poichè queste si affidano nelle leggi provvidenziali dell'umanità che giammai si smentirono, e nella causa del diritto che vinse sempre la prova dei giorni peggiori.

E diciamo la causa del diritto, perchè intanto in mezzo a tanti vaniloquii di sette e tanto affaccendarsi di *burocrazie*, in mezzo a tante aspirazioni verso vecchi sistemi, in mezzo a tante oscitanze di una politica palesemente retriva, la promulgazione delle carte costituzionali avvenuta nel 48 e nel 49 nella più parte degli Stati d'Europa costituisce un fatto nuovo e legale nella storia del diritto pubblico, fatto che nel 15 mancava, e che ora invano vorrebbe cancellarsi dagli annali del mondo.

Questo fatto ha segnato ormai la trasformazione degli Stati, il passaggio da una fase all'altra nei governi dei popoli. Lunga sarà forse la lotta, e piena di vicende e di dolori prima che tal fatto si svolga nelle sue conseguenze pratiche, e prima che giunga a formare la base giuridica e incontestata delle nuove relazioni che con tal fatto il principato ha create a se stesso. Ma quando il principio giuridico esiste, e quando questo principio ha l'assentimento della ragione e corrisponde alla coscienza pubblica, le sue applicazioni concrete sono inevitabili e certe, e la storia è aperta per rassicurare, o per convertire chi fosse tentato di dubitarne.

Questa sia la risposta a coloro i quali si maravigliano in buona fede come le patite traversie non ci abbiano scoraggiti, e come persistiamo tuttora incorreggibili nel culto alla nostra fede.

Intanto una grande conquista è stata fatta. Quegli stessi, ai quali lo spirito di discussione riescì sempre importuno, e lo dicono effetto della riforma protestante, obbliando che ben altri effetti questa produsse e durano tuttora nel mondo, prestano essi pure l'omaggio a questo spirito del tempo e si credono obbligati a rendere ragione dei loro principii, a consentire il sindacato degli atti loro.

L'opinione costituzionale non teme la discussione, e nel campo della scienza e dei fatti non teme rivali. Le nostre speranze adunque sono fondate nel diritto, e nella pubblica discussione delle nostre dottrine abbiamo i nostri mezzi d'azione, e la coscienza di operare il bene.

Fornite le ragioni dei nostri affetti, e delle nostre speranze, non ci rimane a dire qual sia per essere il contegno nostro nel ripigliare le nostre quotidiane pubblicazioni. Il programma di questo giornale non scemò, nè crebbe mai d'un *jota* dal momento in cui comparve alla luce; nè a seconda dei fatti che di mano in mano si compirono o delle circostanze che sopravvennero si mutarono mai i principii, nè si cambiarono le convinzioni dei redattori.

Questa garanzia abbiamo ormai data al nostro paese, nè di ciò prendiamo ragione di superbia, ma argomento di fiducia, e nuovo coraggio a perseverare.

La causa per la quale combattiamo non è più negli stretti confini di Toscana e d'Italia, ma è divenuta la causa della civiltà d'Europa. La battaglia che noi combattiamo, si combatte dovunque i nuovi principii, e i nuovi interessi dell'umanità devono vincer la prova delle vecchie vestigie feudali, e delle nuove utopie dei demagoghi e degli assolutisti.

E questa è lotta di principii opposti che ora comparisce più viva che mai nelle ambagi dei protocolli, negli ordinamenti degli Stati, e nei progetti finanziarii. Di questa lotta gli avvenimenti del 48 ne furono l'iniziamento, e con diverse vicende sarà continuata finchè o per sapienza di accordi non sia trovato il modo di transazione, o finchè la prepotenza dei fatti e degli interessi non decida la grande contesa.

Non occorre si dica quali sieno i principali campioni di questa lotta; diremo bensì aversi fede da noi che l'esposizione di Londra del 51 abbia sulla bilancia delle sorti d'Europa il benefico effetto della spada di Brenno.

GIORNALI STRANIERI.

Merita molta considerazione il seguente articolo del *Débats*:

La conferenza di Dresda è sul punto di prendere un'importante risoluzione, risoluzione da noi preveduta e che è della più alta importanza per la nostra politica, ne' suoi rapporti colla Germania e coll'Italia. Noi crediamo di poter affermare che la domanda fatta dall'Austria di entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi possedimenti slavi ed italiani venne consentita dalla Prussia ed anche dal maggior numero degli Stati secondarii della Germania. L'assenso di quelli ch'esitano ancora non tarderà molto per certo. L'imperatore di Russia non si opporrebbe a codesta trasformazione della Confederazione germanica, e le proteste che la Francia potrà far sentire con, o senza il concorso dell'Inghilterra, probabilmente non impediranno l'adottamento definitivo della proposta del gabinetto austriaco.

La Prussia non consentì senza rincrescimento. Non le potrebbe convenire, e non le conviene che la sua rivale si stabilisca sopra una così gran base nella Confederazione, e che vi prenda, coll'aiuto di tutti i possedimenti diversi ed accumulati, un'autorità preponderante. Ma la Prussia diè il primo esempio di codeste irregolari estensioni della Confederazione germanica: essa vi fece entrare il ducato di Posen e le provincie della vecchia Prussia, fino allora straniere affatto alla Germania come il regno di Ungheria, il ducato di Milano e la repubblica di Venezia. L'Austria le dà in oggi il concambio.

La Prussia d'altronde ottiene alcuni compensi. L'Austria acconsente a dividere seco lei l'onore di presiedere la Confederazione, essa rinunzia all'esclusivo diritto ch'erale stato attribuito dai trattati del 1815. L'Austria, malgrado il numero, l'estensione e la varietà de' suoi Stati, non avrà più voci della Prussia nel potere esecutivo della nuova Dieta: esse ne avranno due per ciascheduna. Sotto l'uno e l'altro riguardo, le due grandi potenze tedesche sono egualmente trattate, e la Prussia può, se non credere, almeno dire, che prestandosi a tali accomodamenti, essa nulla non perde del proprio onore e della dignità propria.

L'adesione degli Stati secondarii fu più incerta. Codesti Stati sono i veri Stati tedeschi. La loro nazionalità è pura d'ogni mischianza straniera, e potevasi credere, non solamente ch'essi si rifiutassero alla pretesa dell'Austria, ma che avessero nel loro rifiuto l'appoggio dell'Inghilterra e della Francia. Sembra che l'Austria trionferà della loro ripugnanza. Essi hanno tuttavia dei motivi assai potenti per rigettare codesta invasione austriaca nella Confederazione germanica. Il dì che l'Austria reclamasse il soccorso della Germania intera contro una insurrezione in Ungheria, od una sollevazione delle popolazioni italiane, la Baviera, il Wurtemberg, la Sassonia, l'Annover, tutti gli Stati secondarii, si troverebbero compromessi in questioni e querele ad essi estranee affatto.

Noi non sappiamo capire con quali argomenti l'Austria abbia potuto convincere, o sedurre, o intimorire quegli Stati. Essa allegò, certamente, la condizione generale dell'Europa, i progressi dello spirito rivoluzionario e la necessità di opporvi la potenza di una autorità centrale germanica fortemente costituita.

Certamente sono queste considerazioni, che avrebbero potuto decidere l'imperatore di Russia a non rigettare il piano dell'Austria. S'egli non avesse consultati che gl'interessi del suo impero, avrebbe dovuto vedere con un certo tal qual dispiacere l'ammissione di tutti i possedimenti austriaci nella Confederazione germanica. Finchè le provincie Slave erano sotto lo scettro dell'Austria come Stati separati, l'imperatore di Russia, in caso di conflitto, era il naturale e quasi unico appoggio dell'Austria. L'Ungheria lo provò. Colla nuova combinazione la Russia più non sarebbe che in seconda linea l'alleata dell'Austria: questa, quando il volessero le circostanze, ricorrerebbe prima alla Confederazione germanica, e non si dirigerebbe alla Russia, se non quando la Confederazione fosse impotente. L'Austria dunque si sottrae, fino ad un certo punto, al patronato della Russia, assicurandosi quello di tutta la Germania; essa potrà scegliere tra i due. La parte della Russia è diminuita; essa avrà meno frequentemente occasioni o pretesti d'intervenire negli affari speciali dell'Austria, e l'Austria sarà meno esposta a chiedere alla Russia dei servigi, che presto o tardi bisogna poi pagare.

L'abituale fermento dei possedimenti dell'Austria in Italia concorre pure a mantenere per l'Austria la necessità dell'alleanza russa. L'Austria non si difende contro un tale fermento che alquanto a spese della sua sicurezza nelle provincie slave. Per rafforzare il suo stato militare nella Lombardia le occorre di sguernire gli altri suoi Stati; nè ciò far può se non dopo d'essersi assicurata che l'imperatore di Russia vegli per essa. Per l'avvenire sarà la Confederazione germanica che dovrà recare soccorso all'Austria in Lombardia come in Ungheria, sul Po, come sul Danubio.

Egli è certo che il gabinetto di S. Pietroborgo, punto non si dissimula le conseguenze della nuova costituzione della Confederazione germanica, tuttavia non vi si oppone. Ed è perchè l'imperatore Nicolò vuole prima di tutto assicurare il ritorno dell'ordine in Germania. Egli si dà molto più pensiero di cancellare le tracce degli avvenimenti compiutisi nel 1848 e nel 1849, che di una questione di preponderanza.

Ed intanto che faranno la Francia e l'Inghilterra? A parer nostro, malgrado il consenso poco soddisfacente degli Stati mezzani e dei piccoli della Germania, malgrado l'adesione della Russia, esse non saprebbero accettare puramente e semplicemente la nuova Confederazione germanica che si organizza a Dresda, esse debbono reclamare il mantenimento del pubblico diritto creato dai trattati del 1815, esse debbono rigettare l'interpretazione data a quei trattati dalle due grandi potenze tedesche.

I trattati del 1815 stabilirono i limiti territoriali della Confederazione germanica. Egli non è permesso nè ad una, nè a due, nè a tre, nè ad un numero maggiore delle potenze segnatarie di modificarli a grado loro. I trattati del 1815 sono un'opera comune a tutti, i mutamenti di cui possono essere suscettibili devono esser pure un'opera comune. Ecco il principio che importa di mantenere.

Del resto, per l'Inghilterra e per la Francia non trattasi di un principio soltanto, trattasi anche della conservazione della loro politica tradizionale e nazionale.

La politica dell'Inghilterra le prescrive d'opporsi ad ogni decisa preponderanza in Italia. La preponderanza dell'Austria non le conviene più che quella della Francia. Già dopo il 1815 l'Austria ha dominato, o quasi, al di là delle Alpi; essa vi domina co'suoi possedimenti e colla sua parentela col gran duca di Toscana ed il duca di Modena. La sua dominazione s'accrescerà infinitamente coll'ammissione dei suoi possessi italiani nella Confederazione germanica. Può forse ciò piacere all'Inghilterra?

L'interesse è ben più grande e più immediato per la Francia; poniamo da parte ogni questione di rivalità d'influenza; havvi qui una questione di sicurezza che sta sopra tutto. Se l'Italia viene politicamente trasformata in una provincia della Confederazione germanica, non sarà più colla sola Austria che avrà a che fare la Francia, in caso di guerra italiana per qualsiasi motivo, ma con tutta la Germania.

Una guerra sull'Alpi condurrà necessariamente una guerra sul Reno. Basta annunziare una tale conseguenza per farne sentire tutta la gravezza.

Dicesi che il governo della repubblica reclami e protesti a Berlino e a Vienna; credesi che il governo della Gran Bretagna faccia altrettanto. Alcuni dubbi sursero intorno a ciò; pare siano stati dissipati da spiegazioni recenti tra i due governi. Alla buon'ora! Ma che sarà per risultare da tali proteste, se, come si dice, l'Austria e la Prussia sono decise di passarvi sopra e concludere il loro nuovo accomodamento della Confederazione?

Nessuno in Francia vorrà ingannarsi. L'Austria, senza la rivoluzione di febbraio, non si sarebbe mai posta a tale impresa, e se l'avesse tentata vi avrebbe dovuto soccombere. Ed è perchè la Francia in allora aveva un governo, col quale l'Europa sapeva che potevasi trattare, e che bisognava contare. Quando sorgono pretese simili a quelle sollevate in questo momento dall'Austria, esse destano un mondo di difficoltà, ledono diversi e forti interessi. Un governo ben fondato e ben condotto sa usufruttare tali difficoltà, aggruppare i suoi interessi a condurre le stesse pretese assalitrici, o a riconoscere gl'inconvenienti e l'impossibilità del loro successo, o a transigere. L'estensione smisurata e contro natura della Confederazione germanica, in fondo, non conviene ad alcuno in Europa, fuorchè all'Austria. Quell'estensione può assicurare l'impero dell'Austria in Italia, ma essa punto non assicura la pace dell'Europa, poichè altera l'equilibrio europeo ed aumenta i conflitti. Allora quando essi si mostreranno, la repubblica avrà essa un governo, una politica ed una diplomazia capace di prevenire una simile perturbazione? Dio lo voglia!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 11 febbraio 1851.

Si combatte da più sere in Parlamento la « *battaglia delle Chiese*, » ma fin qui con poco costrutto. Il ministero « chiede licenza di presentare un progetto di legge, in virtù della quale debba vietarsi a qualunque persona di assumere titoli ecclesiastici di nome inglese, e ciò per riguardo a tutti tre i Regni Uniti della gran Brettagna e d'Irlanda; e secondo la quale ogni atto di donazione, di lascito, od altro fatto in favore di persona alcuna sotto simili titoli, sia non solo nullo per illegalità, ma porti seco la confisca dei beni donati o testati, e li ponga a disposizione della corona.

Questa misura del governo ha dispiaciuto ugualmente a tutti i partiti. Osservate, che a quest'ora il furor religioso, di cui s'accese il paese sono ora tre mesi, ha avuto tempo d'evaporare, e in Parlamento soprattutto, all'eccezione di pochi fanatici, la quistione annoia, se non nausea.

Considerata secondo la fredda ragione, la quistione si risolve, secondo me, ai termini seguenti:

Il *Papismo* (come qui lo chiamano) è un essere composto d'anima e di corpo. In Inghilterra, dalla regina Elisabetta in poi, si fece guerra ad esso nella sua qualità d'essere composto. Nel 1829 si ritenne forse giusto l'ammetterne l'anima, ed ora il paese si sdegna e s'adonta di vedere, che il *corpo* indivisibile dall'anima, di necessità le tenga dietro.

Il 1829 provvide piuttosto per forza che per amore, che i sudditi cattolici godessero di tutti i diritti e privilegi di cittadinanza di cui erano stati iniquamente privati da secoli. La misura non era solo equa e savia, era inevitabile: nè si poteva adottarla senza che fosse difficile il guarentersi da tutte le sue conseguenze. Ammesso il culto cattolico, si ammette il prete, il frate, il vescovo, il Papa: si può ben decretare che il vescovo non si chiami vescovo, che il convento sia istituito sotto il pseudonimo di collegio. Vi è nel corpo della Chiesa un *corpo* tangibile, a cui si può tirare addosso finchè si vuole, ma chi può — senza persecuzione, omai incompatibile coi tempi, chi può toccare lo spirito? Ammettete che passi la legge ora discussa. A meno che i vescovi cattolici non vogliano ostinarsi ad inezie, essi non avranno perduto pur l'ombra di quella influenza, anzi di quel potere vero e reale che dà loro la devozione dei loro fedeli. Wiseman resterà sempre l'arcivescovo dei cattolici di Westminster, e raccoglierà tutte le sostanze temporali di questa Chiesa, ancorchè l'atto di donazione ec., non possa legalmente designarlo che semplicemente come dottor Wiseman, e quanto alla successione e perpetuazione della sua diocesi, basterà che essa sia rappresentata da un tempio o da qualunque istituzione religiosa, a cui si dia dai cattolici una importanza metropolitana e centrale.

Finalmente l'ostilità del protestantismo contro la Chiesa di Roma non ha per le anime generose altra vera sorgente che il timore della sua illiberalità ed intolleranza, il suo spirito di proselitismo. Ma a ciò non si provvede con atti legislativi. Finchè vi son preti cattolici in Inghilterra, qualunque ne sia il titolo, essi si studieranno di convertire, e più di reggere i convertiti con tutte quelle speranze e quei timori con cui possono legarsi le coscienze. *Serve chi crede*, ogni savio e liberale inglese dovrebbe dire, *o vi è nella Chiesa romana un fondo di vero, a cui la ragione la più agguerrita non sa resistere, ed allora tosto o tardi si farà strada attraverso qualunque argine meramente politico: o non vi è, ed allora il solo rimedio contro essa è di agguerrire di modo la ragione, che tutte le arti più raffinate non vi abbiano a prevalere.*

Il caso dell'Inghilterra non è al tutto dissimile da quello della Svizzera. Ivi i protestanti, nel tempo stesso che facevano appello alla ragione e si fondavano sull'assoluta libertà di coscienza, si dolevano che i cattolici, od almeno i gesuiti, si valessero d'armi clandestine, contro le quali la ragione generosa e combattente a visiera levata non avea modo di lottar con successo.

È inutile che io dica che un tal ragionamento vorrebbe indurci a disperare della forza del retto e del vero. — Non è solamente perchè io ritenga poco equa e poco generosa la condotta, per cui il governo svizzero volle nel 1847, e alcuni uomini di Stato d'Inghilterra del 1851, vorrebbero schiacciare il *capo dell'idra gesuitica*, gli è perchè la giudico sovra ogni cosa inefficace.

Expellas furca, ecc. Proscrivete il nome di gesuita, ardetene le case, crocifiggete quanti membri dell'ordine vi capitano tra le mani, e la quistione si riduce sempre a questo: o i gesuiti hanno la ragione dal lato loro — e finiranno per trionfare — od hanno il torto, ed allora voi non colle leggi, ma coll'educazione potrete riuscire a metterli a freno.

Badate che ciò che in paese cattolico si chiama *gesuitismo*, fra i protestanti inglesi si chiama *papismo*. In questo paese le due istituzioni si considerano come identiche ed indivisibili.

Gl'Inglesi credono od affettano di credere che il *papismo* sia forte soprattutto della sua gerarchia: ma vi è egli cattolico avveduto, il quale non sappia che vi è un *imperium in imperio* più forte assai di tutte le mitre e di tutti i pastorali, contro del quale il papato stesso cospirò assieme a tutti i troni d'Europa, senza poterlo efficacemente, non dico distruggere, ma neppur disperderlo e confonderlo?

Per me ritengo che Wiseman a capo di vescovi visibili e tangibili sia assai meno formidabile di Wiseman centro di una congrega occulta quale ha esistito e fiorito in Inghilterra persino ai tempi sanguinari d'Elisabetta.

Di ciò ch'io vi ho detto, gl'Inglesi non fanatici, d'ogni setta e partito, sono assai persuasi: perciò visto che le leggi, come cosa materiale, non possono toccare ciò che è mero spirito, si sono di molto acchetati, e i più vorrebbero non essersi mai mossi.

Son passati tre mesi! Se l'Inghilrerra prendeva partito nel primo calore della cosa, è certo che la violenza avrebbe suggerito misure uguali in effetto ad una rivoluzione morale. Questa rivoluzione avverrà in Inghilterra, per quanto vi si vada a gradi, per quanto possa rimettersi ad età future. È necessario condurre tutte le Chiese ad un livello di uguaglianza assoluta.

Il sistema americano è il solo che possa stabilirsi razionalmente in paese libero. Ostano interessi materiali senza fine: ma è pur forza che la ragione ottenga finalmente il di sopra. Ove no, dunque il *gesuitismo* d'una fatta o d'un'altra, chè v' è anche un gesuitismo protestante. Ciò che scapita sopra ogni cosa in queste dissensioni si è la Chiesa anglicana, non forte di ragione, non d'unione e meno ancora d'autorità. Leggete i discorsi di Bright e degli uomini che osano dire il vero. Traducete quel discorso del buon quacchero sillaba per sillaba. È la voce della ragione e, quel che è più, la voce del popolo inglese, benchè finora strozzata. In esso è il futuro di questo paese — e si riduce a due formole: « Creda chi vuole. » — « Serva e paghi chi crede. »

Educate: fate luogo pel retto e pel vero. *Fiat lux*. La religione non ci guadagnerà già meno di quel che la giustizia e la ragione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 12 febbraio 1851.

Aggiungo nuovi e più precisi particolari alla mia lettera di avant'ieri per dirvi che la dimostrazione fatta la sera del nove è stata più estesa di quello che mi fosse riferito il mattino seguente. I fuochi del Bengala non furono accesi soltanto nei luoghi che vi indicai ieri l'altro, ma anche sulla piazza di S. Pietro, sulla piazza Farnese, su quella di Venezia, e persino nel cortile del palazzo di Monte Citorio, attualmente occupato dalla polizia, ed in quello del generale Gemeau. È accaduto altrettanto nei castelli vicini, e si dice anche nelle provincie. I fuochi erano a tre colori italiani. Non ho inteso a dire che sinora siano stati fatti arresti. Ieri entrarono in Roma carri di gente coi ceppi: si sparse voce che fossero arrestati politici, ma io credo che sieno condannati di provincia che vengono condotti qui a scontar la pena.

Sua Santità continua a sortire senza scorta di dragoni e con semplice corteggio di poche guardie nobili. Ha licenziato dalla guardia del suo palazzo francesi e pontificii, ritenendo soltanto la guardia svizzera.

Pare che si contrasti a Sua Santità l' esecuzione di quegli atti di clemenza o giustizia, che vorrebbe fare. Io conosco il fatto di un onorevole funzionario destituito dal tribunale secreto di censura, riguardo al quale, il Papa aveva ordinato, dopo aver fatto rivedere il processo, che fosse riammesso all'impiego. Ma son passati due mesi, e quel povero padre di famiglia sta ancora aspettando. Mi si dice che altri infelici si trovino nella stessa condizione.

Nulla di nuovo sulla organizzazione dell'esercito pontificio: il conte di Bermond, dal quale si speravano importanti servigi, è malato di vizio organico, e forse non avrà lunga la vita. Continua la stessa diffidenza dei francesi verso i pochi soldati nostrani, i quali dal loro canto mostrano con atti di irriverenza l'irritazione del loro animo per l'avvilimento in cui sono tenuti. Nella mostra di truppe fatta domenica scorsa dal generale Gemeau, i soldati pontificii erano situati in guisa, che sembravano piuttosto prigionieri, che commilitoni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle MARCHE, 13 febbrato 1851.

Pare che i nuovi regolamenti andranno in vigore. In Ancona si è pubblicata la lista degli elettori per il consiglio comunale. Per ciò che riguarda *le professioni liberali* si è ritenuto che *i soli professori che occupano una cattedra* siano elettori. Questa è stata la declaratoria della segreteria di Stato provocata dalla commissione municipale di quella città. In Macerata al contrario sono stati portati sulla lista elettorale anche gli esercenti professioni liberali. Così vi ha una perfetta armonia nella interpretazione ed esecuzione delle leggi! Le conseguenze si comprendono.

I processi politici non finiscono per ora, e non si limitano le inquisizioni ai soli delitti commessi, ma vanno pescando pei menomi titoli. Sono stati fatti molti arresti in varii paesi della provincia per violata immunità, per perquisizioni fatte nei conventi durante la rivoluzione. Così non si finirà mai, e gli odii e le male passioni si accrescono ogni giorno più. Sapete già dell' uccisione dei due carabinieri in Jesi, e della grassazione della diligenza fra Loreto ed Osimo.

Corre pure notizia che siano stati condannati alla galera per otto anni, il preside di Fermo, Francesco Bubani, e il colonnello della guardia civica di Fermo, conte Mouti, ed altri per la parte presa nell'arresto del cardinale De-Angelis arcivescovo di quella città.

CAMERA DEI SENATORI.

La discussione generale sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali e mani-morte non offriva nel Senato aspetti nuovi alla questione, essendosi i principali argomenti già discussi nella Camera dei deputati. Si sarebbe per avventura creduto che in quel consesso, ove l'anno scorso le esenzioni clericali avevano trovati sì acri propugnatori, anche in questa discussione non si sarebbe potuto senza difficoltà far trionfare il principio dell' eguaglianza. Ma la cosa andò fortunatamente in modo diverso e gli stessi senatori Moreno e Castagnetto che movevano qualche difficoltà relativa ad alcuna delle clausole, quantunque propensi a guardar le cose dal punto di vista del privilegio clericale, non intaccavano la giustizia e la necessità della legge. Il solo senatore Decardenas ruppe una lancia per la causa di quello, ma il commissario regio Arnulfi non ebbe difficoltà a provare che amplissimo era il senso del breve dei 14 maggio 1828, e che quindi i più grandi sostenitori delle pretese clericali non avrebbero potuto far opposizione a questa nuova legge.

Il senatore Massa-Saluzzo moveva poi una singolare obbiezione. La legge, diceva egli, ammette i corpi morali colle qualità che li costituiscono tali, com'è la loro perpetuità, l'inalienabilità dei beni senza grandi formalità, ecc. Ma se imponete loro un tributo che li agguagli ai cittadini, vale a dire, ad enti non forniti di perpetuità, com'è la tassa annuale che dee far le veci dei tributi, che si pagano per le successioni e traslazioni cui vanno soggetti i privati, voi cadete in contraddizione, distruggete l'opera vostra, riconoscete come utili i corpi morali e poi togliete ad essi le qualità che li caratterizzano. L'argomento, per essere sottile, non ci sembra più fondato. Il vero è che le maggiori o minori tasse che pagano non sono che accidenti, che essi al paro dei privati godono del benefizio e della protezione delle leggi, e che perciò debbono andar del pari soggetti ai tributi. Nè l'essere riconosciuta la loro utilità può dar loro alcuna esenzione, come vanno soggette a tassa l'agricoltura e il commercio, benchè niuno metta in dubbio il loro vantaggio. Finalmente quest'esenzione non ha luogo fra le più civili nazioni, come il Belgio e la Francia.

Le altre difficoltà che si misero avanti nella discussione sul complesso della legge, riguardano piuttosto le singole disposizioni che ad essa si riferiscono e ne parleremo perciò a suo luogo.

Nella discussione sul primo articolo della legge il sig. Pinelli trovava strano e per poco non ingiusto, che le rendite consistenti in cartelle del debito pubblico godessero d'una specie di privilegio, per cui non dovessero considerarsi come facenti parte del patrimonio dei corpi morali e non si assoggettassero all'annuo tributo. Che non paghisi una tassa per la loro trasmissione: ma che dalla legge del 1819, che eccettua dal tributo il debito pubblico, si tragga la conseguenza che si abbiano talmente ad esentare, che per causa loro non si paghino neppure dei tributi indiretti, come sarebbe quello della successione, non è conforme al principio sancito dallo Statuto, che ognuno ha da pagare in proporzione delle sue rendite, e non conforme neppure ai principii generali dell'equità. Adduceva inoltre l'esempio di altre nazioni, ove non erasi tanto esteso il principio dell'inviolabilità del debito pubblico. All'argomento del sig. Pinelli, che pur presentava un aspetto di equità e di utilità, risposero con molta perspicuità il R. commissario e il ministro di agricoltura e di commercio. Considerando legalmente la cosa, dimostrava il primo come la legge del 1819 fosse esposta in termini tanto espliciti da escludere qualunque tassa con cui si volessero gravare le rendite del debito pubblico, e che per la costante e scrupolosa osservanza di quelle leggi fossero le finanze piemontesi salite in tanta estimazione. Il sig. Cavour poi mostrava come anche ammessa la legalità del tributo da imporsi alle rendite del debito pubblico, fosse assolutamente sconveniente valersi di questa facoltà, perchè qualunque timore, qualunque sospetto che si volessero menomare quelle rendite avrebbero infallantemente prodotto l'effetto di far ribassare i nostri fondi, cosa sempre da scongiurarsi, perchè essi regolano in certa guisa l'interesse dei capitali; ma da evitarsi poi specialmente nel nostro caso, perchè le nostre finanze, quantunque in via di miglioramento, non sono ancora giunte a tal punto, che possiamo francamente dire che non abbiamo più a ricorrere al credito, e in tal caso sarebbe utilissimo che i fondi fossero elevati.

Arrogi che il tributo su quelle rendite, mentre eserciterebbe un'influenza funesta, tornerebbe pochissimo fruttuoso per l'erario, perchè esso potrebbe solo riguardare le cedole nominative e non quelle che sono al portatore, onde, essendo rari i casi in cui sia necessario avere le prime, tutti convertirebbero le loro cartelle nominative nelle altre. Finalmente si produrrebbe per avventura un effetto contrario a quello che si cerca, perchè se regnerà la pace in Europa è probabile che i nostri fondi saliranno oltre al pari, e in questo caso si potrà decretare di pagar un interesse minore ai creditori, salvo il redintegro del credito, il quale si potrebbe effettuare contraendo un imprestito a condizioni più vantaggiose. Ma ciò non potrebbe aver luogo se si fossero lasciati rinvilire i nostri fondi e ciò accadrebbe non solo ove si tassasse la loro traslazione e gl'interessi, ma anche facendo gravar sopra di essi indirettamente delle tasse. Noi crediamo che queste ragioni avranno tanto peso sull'animo dei senatori da far loro rigettare la proposta dell' onorevole Pinelli.

La discussione si chiuse con un altro pregevolissimo discorso del signor Cavour in favore degli asili d'infanzia, onde venissero questi eccettuati dal pagamento della tassa sui corpi morali, com'erasi deliberato nella Camera elettiva. Mostrò egli in brevi parole come l'istituzione degli asili differisse veramente da tutti gli altri istituti di beneficenza, in quanto questi, per quanto siano da promuoversi, hanno sempre in sè qualche cosa che li rende meno utili e in parte anche pregiudicevoli alla società, rallentando i vincoli di famiglia, favorendo talora l' imprevidenza e simili, mentrechè nulla di simile si può dir degli asili, i quali non producono altro che bene. Veramente l'eccezione, quando fu decretata nella Camera elettiva, aveva una ragione che più non sussiste. Non erasi ancor vinto l'articolo in cui si riduce ad una proporzione bassissima l'imposta sugl'istituti di beneficenza, e poteva parer duro assoggettare la nascente istituzione degli asili ad un forte tributo. Ma nel progetto del Senato tal motivo più non esiste e parve più regolare e conforme all' indole generale della legge il non porre un'eccezione, la quale avrebbe aperta la via a tante altre, avvegnachè tutte le opere di beneficenza destino, per diversi motivi, vivo interesse. Non potè, stante l'ora tarda, aver luogo la votazione sul primo articolo, la cui discussione verrà ripresa domani.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Abolizione de' fedecommessi; abolizione delle bannalità. — Ecco i gravi argomenti della tornata di oggi della Camera elettiva.

La legge abolitiva de' fedecommessi è passata secondo il progetto accolto dal Senato; essa è un fatto di già acquistato, bentosto sarà munita della sanzione reale; bentosto noi la vedremo pubblicata nella gazzetta officiale. Potrebbe dirsi votata senza far parole, se una discussione brevissima, ma significante non si fosse impegnata sull'articolo secondo.

Questo articolo del progetto dà la misura de' riguardi che la legge vuol usare ai chiamati, la cui aspettazione è delusa dall'effetto dell'abolizione. Si sa che questa misura fu diversa in tempi diversi e secondo i mutabili temperamenti dello spirito di riforma. Così a cagion di esempio le leggi della rivoluzione francese, e quindi quelle della repubblica cisalpina, o del governo provvisorio del Piemonte, di Napoli e di Sicilia abolirono i fedecommessi a benefizio del possessore, nessun diritto riconoscendo nel chiamato; la legge di marzo 1799 per la Liguria attribuiva all'immediato successore dell'attuale possessore la metà della nuda proprietà dei beni vincolati; quella del 3 gennaio 1801 della commissione esecutiva, non accordava questo vantaggio al prossimo chiamato discendente del possessore che nel solo caso in cui questi, all'epoca dell'abolizione, fosse sessagenario e senza prole; modi tutti diversi di valutare l'aspettativa e tenerla in considerazione a misura della sua prossimità con la successione al fedecommesso.

Nel sistema del progetto, che possiam dire oramai passato in legge, è fatta la riserva di metà de' beni vincolati ai primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, purchè nati o concepiti all'epoca della promulgazione.

Nel desiderio di un più celere svincolamento delle proprietà fedecommissarie, e per una tendenza più pronunziata all'eguagliamento delle domestiche fortune si può preferire un sistema che come il francese non abbia alcun riguardo ai dritti de' chiamati; la quistione non è per noi di diritto come la poneva la commissione, ma di semplice dinamica. Epperò non possiamo trovare riprovevole un emendamento Sineo per la soppressione di questo articolo secondo.

Tra pochi che si levarono a sostenere l'emendamento Sineo, notammo alla destra il deputato Pallieri, il quale dopochè l'emendamento fu rejetto e mantenuto l'articolo, veniva ricordando esservi disposizioni fidecommissarie, nelle quali la designazione dell'ulteriore chiamato è spesso deferita all'istituito od a qualcuno dei sostituiti, e notava come in tal caso l'aspettativa del chiamato è così lontana da ogni ombra di *diritto quesito*, da non potersi per anche qualificare come diritto; essere quindi ragionevole escludere dalla partecipazione dell'art. 2 questa specie di chiamati ed anche quelli che per l'istituzione del fedecommesso fossero chiamati a succedere in difetto della designazione dell'istituito o sostituito autorizzato a chiamare, designazione che non era in facoltà dei medesimi impedire. Proponeva quindi un'apposito comma da aggiungersi all'articolo in brevi quanto lucide e non equivoche parole.

Ma il relatore Miglietti venne dimostrando superflua quell'aggiunzione che noi pure persistiamo a credere opportunissima, dichiarando come per lo spirito di questa legge d'abolizione non potevano tenersi compresi nella partecipazione stabilita dall'art. 2 i chiamati cui piaceva escludere al deputato Pallieri. E questi, soddisfatto dell'aver provocata questa spiegazione (che sino ad un certo punto può dirsi autentica, essendo accettata dal silenzio della Camera) come uomo che sollecita coi suoi voti la promulgazione della legge e vuol evitare l'inconveniente del rinviarla al Senato, recedeva dal suo emendamento. La spiegazione data in nome della commissione ed accettata dalla Camera elettiva sia intanto avviso agl'interessati nella questione cui provvedeva l'aggiunzione Pallieri.

Ci eravamo quasi indotti a sperare che la legge abolitiva delle bannalità passasse così rapidamente come quella dei fedecommessi. Vana speranza! Coloro che non sanno o non vogliono comprendere che spesso il meglio è nemico del bene, coloro che credono di sentire alla porta quei tempi che il deputato Pescatore *costituzionalmente* chiamava oggi *migliori*, e non pensano che potrebbero sopravvenire invece quelli che tutti insieme chiameremo d'accordo *peggiori*, coloro infine che niente lasciano intentato per farci credere ad un fatale concerto tra gli uomini dei tempi *peggiori* e quelli dei tempi *migliori*, per discreditare il *buon* tempo che corre, e qualificarlo inetto ad ogni progresso, hanno fatto in questa seduta sforzi erculei per non far passare la legge abolitiva delle bannalità e lasciare ancora il paese sotto la feudalità di 426 opificii privilegiati.

Un primo discorso col quale il deputato Lyons facevasi a combattere il provvedimento del progetto, che pone la indennità a carico dei comuni, un'altra lettura susurrata dal deputato Biancheri, che a prima vista ci sembrarono dover chiamare la nostra attenzione nel ragguaglio di questa tornata, scompariscono come pallide immagini in faccia alle superbe dichiarazioni di principii del professore Lione e del professore Pescatore, cui faceva più tardi omaggio e adesione il prof. Viora. A commentare questi discorsi ci vorrebbe un buon volume, e noi quindi ci troviamo ridotti a pregare vivamente i nostri lettori di degnarsi leggerli e commentarli da sè nei supplimenti della *Gazzetta Piemontese*, sicuri di trovarvi « cose non prima dette in prosa o in rima. »

Ci resta appena lo spazio di qualche piccola mostra che possa stuzzicare il loro appetito. Secondo Pescatore economista, a cagion di esempio, la proposta abolizione delle bannalità, non è che un favore alla feudalità. E sapete perchè? Perchè nei tempi *migliori* ch'egli aspetta sarebbero abolite senza compenso. Cercando nel passato qualche esempio di simili *tempi*, incontriamo la dittatura di Robespierre e la Convenzione nazionale del 1793 che eliminarono ogni idea di compenso. Prosiegue l'oratore assicurando la Camera che nessun bene verrà al paese dall'abolizinne delle bannalità. E sapete perchè? Perchè la libera concorrenza non accrescerebbe la produzione del paese, ma scemerebbe solamente il costo di consumazione dei servizi che rendono gli opifizii bannali, al che ottenere abbisognano altronde quei capitali che il paese non ha!

Così l'economista della sinistra, 1. mette la produzione al disopra della consumazione, quasi scopo e non mezzo, come i più retrogradi tra i protezionisti: 2. non riconosce produzione nella diminuzione del costo di consumazione! 3. non crede ai 200 milioni di capitali che può creare il suo amico politico deputato Chiarle, nel che siam d'accordo, ma nemmeno ha fede nel principio della libera concorrenza, secondo il quale la richiesta fa nascere l'offerta, e i capitali affluiscono dove trovano utile e sicuro impiego. E questo nettamente gli disse in risposta il ministro dell'interno, al quale nulla egli seppe replicare.

Ma con questi *giri di forza* da disgradarne la scuola di Gorgia e i più celebri sofisti della Grecia, si va dritto alla consacrazione del monopolio, allo annientamento di ogni libertà industriale, e all'inerzia più supina, se in difetto di ciò che tiensi per meglio, non si deve fare ciò che tutti riconoscono per bene.

Ci è forza conchiudere questo ragguaglio già troppo lungo, narrando come Leone, Pescatore, Viora ed altri si unirono a richiedere il rinvio del progetto alla commissione per una nuova redazione che non sarebbe buona ad altro, noi lo temiamo, che a rendere il progetto inacettabile al Senato, ove incontrava molti ostacoli, e a ritardare indefinitamente l'emancipazione della nostra industria da un degradante avanzo della feudalità! Se una maggioranza bene avvisata non giunge a prevenire questo inconveniente, voglia il paese non attribuire al governo costituzionale, ma agli uomini che aspettano i *loro tempi migliori*, gli ostacoli che essi pongono alle più utili riforme.

Se i sani consigli prevarranno nella tornata di domani, saprem grado alla spiacentissima eloquenza dell'avvocato Sineo di aver posto in fuga la Camera al suonare dell'ora quinta pomeridiana, e il paese potrà ringraziare i [illegible] rappresentanti che non vollero precipitare l votazione, e che l'appello nominale domandato dalla sinistra può designare all'onore della sua giusta considerazione.

Fra le *ammirabili* dottrine che hanno oggi insegnato i *pubblicisti* della sinistra, degne tutte della più curiosa attenzione per parte di coloro che vogliono pesare il merito individuale dei rappresentanti del paese, merita una particolare menzione la teoria della proprietà che speriamo non sia insegnata nelle scuole come è predicata nella Camera.

Noi comprendiamo che si possa, che si debba distinguere tra monopolii introdotti dalla prepotenza feudale, e quelli acquistati a titolo oneroso, ove i primi non sieno cessati per una legge anteriore (editto del 1797), negare l'indennità per alcuni, concederla per altri, negarla, se si vuole, per tutti. Comprendiamo di più che la febbre del comunismo possa giungere sino ad espropriare senza indennità i privati possedimenti di qualunque natura. — Ma non sappiamo comprendere in bocca di pubblicisti nel 1851 certe puerili distinzioni degne appena di giuristi abituati alle così dette finzioni del vecchio diritto civile.

Tale è per esempio la distinzione che udimmo enfaticamente ripetere da parecchi professori sopra tutti i tuoni, tra i dritti privativi, dei quali secondo essi non compete indennità in causa di abolizione, perchè non possono essere oggetto di privata proprietà, essendo contrarii alla libertà industriale — e la proprietà del suolo e dei frutti del lavoro che solo è legittima secondo il deputato Pescatore.

Non è dunque legittima, domandava il ministro Galvagno, la proprietà dei brevetti d'invenzione che assicurano all'inventore la privativa della produzione da lui scoverta, introdotta o migliorata? E che altro furono in origine gli opifizi bannali introdotti per contratto e non dalla feudale prepotenza, se non brevetti di privativa a coloro che introducevano opifizi che le popolazioni non erano in grado di costruire a proprie spese?

E noi che non ci lasciamo imporre dalle parole *privativa*, *proibitiva*, *bannalità*, e guardiamo alla sostanza, aggiungeremo un'altra domanda: che cosa è dunque la proprietà del suolo, altro che la privativa di usufruttuarlo in suo vantaggio e dei suoi aventi causa?

Non si saprebbe immaginare distinzione più futile di quella tra il diritto alla proprietà del suolo, e a quella dei frutti del lavoro. Essa non fu mai fatta da alcuno poichè il dritto alla proprietà del suolo non è nè più nè meno che quello ai frutti del lavoro.

L'assemblea costituente invocata con tanta leggerezza non fondò sopra queste distinzioni da curia l'abolizione degli abusi feudali. Ai suoi occhi le proprietà non furono distinte tra legittime e illegittime, ma tra utili e onerose. Essa conservò le une ed abolì le altre.

Mirabeau non disse: la proprietà delle decime è illegittima; ammise che fosse anche santa quanto la religione dei sepolcri; ma soggiunse: « se tutta la terra fosse coperta di sepolcri la-
« scereste perire i vivi per non ismuovere le
« ossa dei morti? »

M.r Thiers, non quello di oggidì, m.r Thiers del *National* e della *Storia della rivoluzione francese*, stringendo in poche parole il concetto dell'assemblea costituente così dice: « Un lungo
« possesso seguìto da trasferimenti numerosi,
« costituendo la proprietà, tutti i pesi imposti
« agli uomini ed alle terre ne avevano acqui-
« stato il carattere. L'assemblea costituente era
« adunque ridotta a dover attaccare le pro-
« prietà. In questa situazione non è già come
« più o meno ben acquistate, ma come più o
« meno onerose alla società che essa doveva
« giudicarle. » Dite che rimeritando la feudalità delle sue violenze si può non darle indennità, ma non dite da una parte che la bannalità non è onerosa, così che abolirla non recherà alcun vantaggio, e dall'altra che non può dar dritto a indennità perchè illegittima, se non volete che restiamo noi soli con Mirabeau e coi costituenti che invocate senza apprezzarli, se non volete restare con qualche legista e lasciar noi soli dal lato della libertà. Se la sola illegittimità dà dritto alla soppressione, se ove questa cessa, la legge non può limitare i diritti di proprietà, chi vi ha dato la facoltà di abolire oggi le sostituzioni fidecommissarie?

Nella legge delle bannalità come in quella dei fedecommessi, noi lo ripetiamo, la quistione non è di diritto. La Camera potrà demolire o anche far rappresaglie, secondo i suoi intenti e le probabilità di riuscita. Essa sarà giudicata dalla politica, non dai giuristi; e la politica le consiglia di non lasciare il bene pel meglio, e di mostrarsi all'Europa riformatrice prudente e non avventata.

La *Gazzetta di Bologna* dei 14 febbraio contiene un articolo di risposta al *Corriere Italiano*, il quale aveva descritto l'infelice condizione degli Stati pontificii ed il modo con cui viene colà amministrata la polizia e giustizia. Come ognun vede la stampa ufficiale degli Stati romani non se la piglia solamente coi giornali *anarchici* come il *Risorgimento*, ma muove anche guerra agli organi ministeriali di Vienna.

Ecco alcune significantissime parole del detto articolo:

« Quasi cento esecuzioni si fecero nelle quattro » provincie per effetto del giudizio statario e » questo fu ognora coadiuvato dalla polizia e » dai magistrati pontificii.»

Da queste parole, l'autenticità delle quali non verrà neppure contestata dall'*Univers* e consorti noi deduciamo queste tre conseguenze:

1. Dopo quasi due anni che fu ristorato l'ordine, quegli Stati godono la felicità del *giudizio statario*.

2. Si fecero quasi cento esecuzioni in sole quattro provincie.

3. La polizia ed i magistrati pontificii non amministrano la polizia e giustizia, ma solo la coadiuvano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 4 febbraio, a cominciare dal primo marzo corrente anno, la graduazione degl'ispettori delle dogane, dei sali e tabacchi, sarà indipendente dai detti rami delle dogane o gabelle, e dalla classe delle divisioni alle quali saranno destinati, ed il loro avanzamento avrà luogo passando dall'una all'altra categoria delle ispezioni, senza distinzione di località tra le divisioni medesime.

Il numero e lo stipendio di detti impiegati, tanto in terraferma quanto in Sardegna, sono mantenuti nelle proporzioni stabilite rispettivamente dalla pianta approvata coi nostri decreti del 18 giugno scorso anno.

L'assegnamento per ispese d'attività stabilito a ciascuna divisione colla pianta suddetta continuerà ad essere inerente alla divisione medesima, e sarà perciò corrisposto all'ispettore ad essa destinato, a qualunque classe esso appartenga.

Il ministro segretario di Stato per le finanze, visto il regolamento emanato dall'intendente generale dell'isola di Sardegna in data del 15 settembre 1788, circa la coltivazione in quell'isola delle piante di tabacco per parte di concessionarii, decreta:

Art. 1. Le somme di cui a tenore dell'articolo 4 del mentovato regolamento verrà autorizzata l'anticipazione a favore dei concessionarii della coltivazione delle piante di tabacco, saranno pagate dai banchieri dei sali e tabacchi sovra analoghi ordini dell'intendente generale della divisione amministrativa di Sassari; questi ordini debitamente quitanzati, serviranno a quei contabili di provvisorio scarico nei loro conti sino alla regolarizzazione di essi con mandati definitivi per parte dell'azienda generale di gabelle.

Art. 2. La restituzione di tutte o parte di dette anticipazioni ed il pagamento delle pene pecuniarie previste dall'art. 5 del regolamento sovraccitato, saranno effettuati nelle casse dei predetti banchieri dei sali e tabacchi, che se ne daranno caricamento e ne opereranno poscia il versamento nelle tesorerie provinciali con applicazione ai prodotti del ramo tabacchi.

L'azienda generale delle gabelle e l'intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari, ciascuna nella parte che le spetta, cureranno l'eseguimento delle premesse disposizioni, che avranno effetto dal primo marzo 1851,

Il presente decreto sarà inserto nella raccolta degli atti del governo e pubblicato in tutti i capi-luoghi di provincia dell'isola di Sardegna.

Dat. Torino addì 13 febbraio 1851.

— S. M. il Re ha ricevuto il 15 corrente il sig. Costantino Musurus, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore degli Ottomani, incaricato di una missione temporaria e speciale presso la sua persona.

Dopo l'udienza del Re il prelodato sig. inviato fu pure ricevuto da S. M. la Regina, usandoglisi in ogni circostanza tutte le onorificenze dovute all'alto suo grado ed ai benevoli sentimenti che egli esternava in nome del suo augusto sovrano. (*Gazz. Piem.*).

— In un pranzo che si diede domenica da una brigata di militi del terzo battaglione, prima legione, si fece una colletta per gli asili d'infanzia ed i danneggiati dall'incendio di Yenne. Essa fruttò 80 lire.

Milano. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano:*

Per diffusione di scritti rivoluzionarii il consiglio di guerra in Milano con sentenza del 14 corrente condannò ai lavori forzati in ferri:

1. Per cinque anni Cervieri Giovanni, di Giovanni e Caterina De Paoli, d'anni 45, nativo di Crema, domiciliato a Milano, libraio, ammogliato senza figli, cattolico.

2. Per tre anni, Manzoni Luigi, di Gaetano e Maddalena Sironi, d'anni 48, di Monza, dimorante a Milano, compositore di caratteri, celibe, cattolico.

3. Per due anni, Ramazzi Giuseppe, di Carlo e Rosa Savi, d'anni 30, milanese, torcoliere tipografo, celibe, cattolico.

4. E per un anno qual complice di tale delitto Trabattoni Giovanni, di Lorenzo e Maria Faroni, d'anni 53, milanese, compositore di caratteri, vedovo, cattolico.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* (*Continuazione della tornata dell'*11. (*Vedi* Risorgimento *N.* 970).

D'Israeli proseguendo: La legislazione attuale non è niente meno che una guerra contro le classi medie dei distretti rurali, tendente a dividere la popolazione agricola in due sole classi, cioè i proprietarii e i contadini. Io però desidero che la Camera non creda voler io il ripristinamento della protezione con mezzi indiretti. Giammai! Se tale misura dev'esser presa, lo deve essere apertamente, in pien meriggio e colla sola influenza della pubblica opinione. Ciò ch'io voglio provare in questo momento si è che il colono inglese non può lottare col colono straniero perchè si trova schiacciato da tasse enormi imposte in un momento in cui i prezzi delle derrate erano stati artificiosamente innalzati, nè queste tasse furono diminuite dopo che i prezzi sono avviliti in modo ch'egli è impossibile di continuar a coltivare con qualche profitto.

Ricordatevi, o signori, che nel tempo stesso in cui lord John Russell dichiarava che il colono non doveva quindi innanzi far più conto sul raccolto del fromento, gli vietava di piantar tabacco, forse in virtù del libero scambio, e metteva inoltre una tassa molto gravosa sull'orzo.

L'onorevole rappresentante di Ripon, agronomo pratico e di grande esperienza, vi diceva che se si aboliva la legge sui cereali bisognava in pari tempo abolire le imposte che aggravano i proprietarii. Egli è impossibile che un sistema finanziario basato sulla protezione possa esser mantenuto quando il sistema protezionista istesso è scomparso intieramente. La mozione che io intendo presentare alla Camera non ha altro scopo che quello di richiamare l'attenzione del governo sui mali che affliggono l'agricoltura, e invitarlo a porvi rimedio, imperocchè la situazione è critica, e io non fo nessuna pretesa di voler indicare il miglior mezzo per sortirne.

Ecco la mozione: « Il malessere che continua a regnare fra i proprietarii e i coltivatori del suolo, i quali formano una classe importante dei sudditi di S. M., per cui il discorso del trono mosse giuste lagnanze, impone ai ministri della corona il dovere di presentare senza indugio le misure che crederanno più opportune per rimediare al male (*applausi*).

Il cancelliere dello scacchiere. Io oppugno la mozione che vi è presentata, perchè, qualunque fosse per essere la vostra decisione, essa non potrebbe avere che un risultato negativo. Siccome venerdì prossimo io debbo sottomettervi il mio esposto finanziario, io non posso anticipare quest'oggi su questo documento, e pertanto mi limito a delle generalità. L'agricoltura soffre, è vero, ma le sue sofferenze saranno di corta durata, e io son sicuro che fra non molto essa avrà riacquistata tutta la sua prosperità. Si dice e si sostiene tuttavia che il malessere di questa classe importante dei sudditi di S. M. proviene dall'abolizione delle tariffe protettrici; ma come mi spiegherete voi che gli agricoltori francesi, i quali godono di questa protezione che tanto si finge di rimpiangere, e che hanno inoltre il vantaggio di poter importare i loro cereali nel nostro paese, si trovano in una situazione non men critica, che i nostri coltivatori e i nostri proprietari?

Bisogna dunque che questo stato di cose abbia altre origini, e io per me la trovo nell'abbondante raccolto del 1849 e nella cattiva qualità di quello dell'anno scorso. Quanto agli effetti del libero scambio, il signor Young non ha egli provato che quantunque gli alimenti fossero poco cari, i salari non avevano tuttavia subito una diminuzione sensibile? Le spese del pauperismo non sono esse pure vistosamente diminuite? Le statistiche fanno fede di quanto io affermo, e provano inoltre che anche nei distretti agricoli, dove i salari erano diminuiti, i prezzi delle derrate erano abbassati in guisa che il lavorante poteva ancora procurarsi altri oggetti oltre a quelli indispensabili al sostentamento. Del resto poi v'ha molta esagerazione. Questo stato di sofferenza non è punto generale, perchè in Iscozia si strappano per così dire di mano le colonie, locchè prova che v'è ancora da guadagnare. Quanto alla proibizione della coltura del tabacco, la rivocazione della medesima sarebbe di assai lieve importanza, perchè se il diritto su questo vegetale importa 4 milioni di lire ster., il valore intrinseco del raccolto non importa guari più che 500m. lire.

Secondo me, non v'è altro mezzo di mettere in esecuzione la proposta d'Israeli, che quello di tornare ad imporre alcune delle tasse che da qualche anno furono soppresse o ridotte. Io prego dunque la Camera di respingere una proposta che avrebbe simili conseguenze. La politica da noi seguita è quella del sig. Huskisson, la quale sotto Roberto Peel prese un grande sviluppo. Spesse volte noi ci felicitammo dell'appoggio prestatoci da quest'uomo di Stato che tutti rimpiangono (*applausi*). Io scongiuro la Camera di esser conseguente ai suoi principii.

Il dibattimento è aggiornato a giovedì.

Londra. — Ieri 13, tre nobili cattolici romani ebbero un'udienza dalla regina a Windsor Castle per presentarle un documento firmato da 25,000 cattolici romani d'Inghilterra per assicurare la regina che le nuove combinazioni col pontefice romano in Inghilterra non hanno che un carattere spirituale, e che non è affatto diminuita la loro fedeltà alla persona e al trono della sovrana. Immediatamente dopo quest'udienza tre deputazioni di dissidenti ebbero udienza dalla regina per invitarla a sostenere le prerogative reali contro l'usurpazione papale.

Dopo questa doppia presentazione due dei nobili cattolici romani e una deputazione de' dissidenti han fatta colazione insieme col più profondo accordo. Questa colazione era stata offerta dalla regina. (*Morning Advertiser*).

— Ieri sera il conte Grey ha dato nella sua residenza di Carlton-terrace il pranzo ministeriale d'uso, al quale assisteva tutto il gabinetto. Non di meno sir Francis Baring s'è dispensato di recarsi all'invito che eragli stato fatto sotto pretesto d'una indisposizione. (*Morning Herald del* 13).

— Il marchese e la marchesa di Noramby sono arrivati ieri sera da Parigi a Devonshire-house per visitare il duca di Devonshire. Il nobile marchese è venuto in Inghilterra precisamente per ricevere l'ordine della *jarretière* che la regina gli ha accordato in considerazione dei suoi pubblici servigi. Disimpegna ora durante l'assenza del marchese gli affari dell'ambasciata il sig. Jermingham. (*Id.*).

— Dicesi che il reverendo sig. Bennet conti di esser fatto vescovo dalla chiesa di Scozia. I vescovi di Scozia non sono nominati dalla corona come in Inghilterra, sono promossi per elezioni. Si comprende come il sig. Bennet conti su questa nomina, dal sapersi che il clero episcopale dell'altra parte dell'Iweed è quasi interamente composto di Puseisti. (*Morning Advertiser*).

SPAGNA. — Madrid, 9 *febbraio.* — Si legge nell'*Heraldo:*

Ier l'altro si riunì la commissione incaricata di redigere il rapporto sul regolamento del debito. Un membro della commissione fece osservare che importava anzitutto aver sotto gli occhi i progetti anteriori per poterli esaminare; quindi fu deciso di domandare al governo tutti i documenti relativi a questa materia.

Non si parla più di alcuna modificazione ministeriale. Vuolsi che il sig. Bustillos abbia dichiarato con militare franchezza ch'egli si ritirerebbe, qualora il ministero volesse entrare nella via della reazione.

Quest'oggi ebbe luogo l'inaugurazione della strada ferrata da Aranjuez a Madrid. Una folla immensa assisteva a questa solennità. Il vescovo di Toledo, primate di Spagna, benedisse la locomotiva. La regina, il re, i ministri, tutti i più ragguardevoli personaggi di Madrid, in numero di 800, partirono col primo convoglio.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 13 *febbraio.*

Venne oggi completato il seggio presidenziale Il signor Benoist d'Azy fu eletto quarto vice-presidente e Haeckeren sesto segretario.

L'Assemblea adotta in seguito un progetto di legge diretto ad assimilare ai francesi i navigli del Chilì che entrano nei porti francesi, o ne sortono per ciò che concerne i diritti di navigazione.

Ebbe quindi luogo una discussione sopra un progetto diretto ad aprire dei crediti supplementarii e straordinarii al ministro delle finanze sugli esercizii 1850 e 51.

Il signor Passy ha fatto amara critica di molte misure prese dal signor Fould questi ha presa la parola per giustificarle.

Il signor Randot ha deplorato lo stato delle finanze, ed ha proposto una riduzione di 35,500 franchi colla soppressione di un servizio di sorveglianza e di scorta di diverse mercanzie di Prussia, e del Belgio, che han libero transito fino all'Havre.

La riduzione è stata respinta e il seguito della discussione della legge si è aggiornata all'indomani.

Seduta del 14 *febbraio.*

L'Assemblea ha continuato la discussione del progetto di legge sui crediti supplementarii e straordinarii chiesti dal ministro delle finanze pel 1850 e 1851. L'articolo 1.o fu adottato ieri.

Il signor Sauteyra domanda una riduzione di 100,000 franchi sull'articolo 2.o. Questa somma è destinata alla stampa di stati e registri per la esigenza dell'imposta sulle bevande. L'oratore dice che il rapporto su questa imposta è ancora un mistero; che forse potrebbe portare delle modificazioni alla percezione dell'imposta, e render quindi inutili in tutto o in parte queste stampe. Tratta quindi la quistione d'equilibrio dei budget, dibattuta ieri fra i signori Passy e Fould, e cerca di provare che il budget è in deficit. Impegna in ultimo l'Assemblea a seguire i principii professati nel 1840 dal signor Léon Faucher, quando egli attaccava vivamente le imposte, e contribuzioni indirette, e domandava l'imposta progressiva.

Il signor Faucher oppone la più solenne denegazione all'oratore. Egli dice, di aver voluto le riforme, ma di non aver mai reclamato ciò che ora i socialisti mettono innanzi. Le riduzioni proposte dal signor Sauteyra sono respinte. La legge è adottata con 471 voti contro 186.

Torna la discussione sulla legge dei privilegii ed ipoteche. (*La seduta continua*).

Parigi, 13 *febbraio.* — Leggesi nella *Patrie:*

Un giornale pubblicò, ed altri riprodussero, sotto il titolo di *Supplemento alla lista civile del potere esecutivo*, uno stato di diversi crediti inscritti ai bilanci dei differenti ministeri, dei quali il potere esecutivo dispone a titolo *di doni, di soccorsi, di annui assegni, d'incoraggiamenti, di sovvenzioni ecc.*

Codesti crediti, i quali giungono in totale a 13,123,400 fr. costituiscono spese di Stato. Essi vengono impiegati, in suo nome, dai ministri sotto la loro responsabilità personale, e sotto il doppio registro dell'Assemblea nazionale e della Corte dei conti, senza alcuna partecipazione del capo del potere esecutivo.

Solamente, sopra gli 677,000 fr. inscritti al bilancio del ministero dell'interno, *per soccorsi a persone indigenti, le quali hanno diritto alla benevolenza del governo,* 150,000 fr. sono destinati a soccorrere le persone che dirigonsi direttamente al presidente della repubblica, invece di dirigersi al ministro.

L'ammontare dei soccorsi così distribuiti, è pagato dal ministro dell'interno sopra stati nominativi presentati dal tesoriere della presidenza ed accompagnati dalla quitanza delle parti che riscuotono.

Queste spiegazioni sono necessarie per prevenire le erronee supposizioni, cui potrebbe dar luogo il cenno, col quale alcuni giornali credettero di dover qualificare il complesso dei crediti da essi enumerati.

— Nulla v'ha di più incerto dell'adesione del signor presidente della repubblica alla dichiarazione del suo ministro dell'interno, signor Vaïsse, in quanto riguarda l'applicazione della legge del 31 maggio all'elezione presidenziale. Noi possiamo assicurare che il sig. Luigi Napoleone Bonaparte non intende per niun modo di sottoporre la sua rielezione alla legge del suffragio ristretto, e che egli affermò, ieri stesso, ad uno de' suoi amici, membro dell'Assemblea, che mai non aveva dato missione al signor Vaïsse d'impegnarlo, siccome sembra ch'abbia voluto fare. (*Journal des Faits*).

— Si fa correr voce che il signor presidente della repubblica debba quanto prima passare al campo di Marte una rivista di tutte le guardie nazionali del dipartimento della Senna. (*République*).

— Si assicura che il nuovo ministro della giustizia, signor de Royer, raccomandò ai capi del tribunale di mostrare per l'avvenire meno rigore per la stampa e d'essere più misurati nell'applicazione delle pene inflitte dalla nuova legge, la quale è già molto severa, dicesi, per sè stessa, perchè s'abbiano ad esagerare gli effetti. (*Journal des Faits*).

— Dietro invito del ministro dei culti, un servizio funebre, seguito da un *Te Deum*, avrà luogo il 24 febbraio in tutte le chiese della repubblica. (*Gazette de France*).

— Scrivono da Parigi in data del 4 alla *Gazzetta d'Augusta:*

Il signor di Rothschild fa costrurre presentemente nei cantieri di Bordeaux il più gran bastimento mercantile che sia mai stato visto in Francia. Esso sarà della capacità di 1500 tonnellate ed avrà nome *La ville de Francfort* in in onore della città natìa di Rothschild. Il bastimento è destinato a partire per la California dove la casa Rothschild possiede un grande stabilimento.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *febbraio.* — Il potere esecutivo con 11 voti e 9 votanti, il corpo federale legislativo ampliato, questi sono i punti essenziali convenuti a Dresda. Bisogna aggiungere a questo l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati malgrado le proteste della Francia.

Il re ha definitivamente stabilito qui la sua residenza. Dopo la rivoluzione del 1848 questa è la prima volta che il re soggiorna qualche tempo a Berlino.

Quest'oggi si annuncia che il ministero intende ritirare il progetto di legge sulla stampa presentato alla prima Camera.

La seconda Camera cominciò quest'oggi la discussione del progetto di legge concernente l'imposta sulla rendita. La piega della discussione lascia presumere che il progetto sarà respinto.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* smentisce la notizia di un trattato conchiuso fra il governo dell'Assia Elettorale e l'Austria.

— Il re di Prussia ha conferito la gran medaglia d'oro del merito letterario al cav. Cesare Cantù.

Monaco, 9 *febbraio.* — Il deputato Prell si propone d'interpellare il ministero sul contegno che intende osservare riguardo alle proteste dell'episcopato.

Dresda, 9 *febbraio.* — La prima e la seconda commissione della conferenza ministeriale che prima siedevano riunite, deliberano da qualche giorno separatamente perchè i piccoli Stati erano di grande impaccio nelle deliberazioni comuni colle loro proposte individuali. Le opinioni più divergenti si manifestano in seno alle commissioni nei punti particolari non meno che nelle quistioni essenziali. Nondimeno si crede che il punto principale, cioè l'organizzazione del collegio dei nove sarà definitivamente sistemato nelle prossime sedute se la Prussia si mantiene fedele alle promesse fatte, come sperano i rappresentanti dell'Austria e delle quattro corti. Non sarà fatta violenza ai piccoli Stati, ma il potere centrale si costituirà e questa misura sarà sufficiente per deciderli ad aderire. Forse saranno ancora fatte alcune concessioni per ciò che concerne l'aggruppamento di Baden e dell'Assia.

Le deliberazioni degli uomini speciali intorno alla questione commerciale e doganale sono talmente innoltrate mercè gli sforzi uniti dei signori Hoch e de Bruk che ormai v'ha speranza di veder effettuata l'unione se si consente a fare concessioni reciproche. Tuttavia gli uomini speciali intendono partire quanto prima lasciando ad una commissione scelta nel loro seno la cura di deliberare ulteriormente sulle questioni che ancora rimangono da risolversi. (*Gazz. Universale tedesca*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 17 *febbraio.*

Presidenza del barone Manno.

Discussione sul progetto di legge per un'annua imposizione ai corpi morali, mani-morte.

La seduta è aperta al tocco e tre quarti.

Il senatore Cibrario legge l'atto verbale che viene approvato.

Data conoscenza alla Camera di alcuni omaggi e di una petizione che risguarda la legge sulle risaie, si procede all'ordine del giorno che reca la discussione sul progetto di legge per una imposizione annua ai corpi morali, *mani-morte*.

S'apre la discussione generale.

Senatore Moreno. Il clero piemontese, in tutte le calamità che afflissero lo Stato, prestò sempre il suo concorso prevenendo anche la voce del governo che ve lo invitava.

Nel 1783 un Breve di Pio VI concede al governo facoltà di sottoporre per quindici anni ad un'imposta i beni prediali degli ecclesiastici: un altro Breve autorizza la vendita delle abbazie per 8 milioni. Nel 1797 altro Breve commette all'economato generale la facoltà di vendere altre abbazie per 6 milioni: con altro si dà facoltà di porgere allo Stato il sussidio di 50 milioni: infine col Breve del 14 maggio 1828 si dà autorità al governo di esigere *de bonis ecclesiasticis vectigalia.* — Ciò prova quanta arrendevolezza si trovi presso la santa sede nel venire a concordati per concedere soccorsi allo Stato quando urgano i bisogni; ciò mostra eziandio che qualche riguardo può meritare un clero che tanto concorse a sollievo delle pubbliche calamità.

Gravissima è la tassa del 5 per 0|0 proposta dalla legge presente a carico dei corpi morali. — Come vi potranno far fronte certi parroci che hanno appena di che campare? Come vi potranno far fronte gli ordini mendicanti? Nè si dica che vi potrà sopperire l'economato generale: questo è paralizzato; e il bilancio presentato al Parlamento mostra a chiarissime note quale ne sia la tanto vantata ricchezza. Mi accosto alla legge; ma la tassa del 5 per 0|0 sia ridotta.

Senatore di Castagnetto. Gli è vero che lo statuto vuole l'uguaglianza delle imposte: ma lo statuto debbesi collocare in più alta sfera, nè invocarsi ad ogni momento. La società forma un assieme ammirabile per la sua varietà e armonia; ma si lederebbe il principio dell'uguaglianza ove si volesse farne un'applicazione assoluta e non relativa. — In uno stato non tutti concorrono nello stesso modo ai carici pubblici. — Non è giusto nè razionale che si debbano multare i corpi morali perchè non mutabili. Quest'imposta ha il carattere di una sovraimposta, — suo effetto sarebbe il diminuire il patrimonio del povero e il decoro della Chiesa. I beni ecclesiastici sono sovente aggravati da pesi pii. — Un'imposizione del 5 per 0|0 recherà con sè la conseguenza che il beneficiato non possa sopperire a quei pesi. Senza un concerto colla santa sede, io non posso in coscienza votare in favore di questa legge.

Senatore De-Cardenas. Non credo prudente la proposta della presente legge, perchè potrebbe essere sorgente di nuove differenze colla curia romana e di nuovi dissidii nel paese.

Il regio commissario incaricato a sostenere la discussione della legge nota essere incontrovertibile nel governo il diritto di imporre tasse di siffatta natura, come lo prova il Breve del 14 maggio 1828; più incontrovertibile quando si pensi che tale tassa esisteva all'epoca stessa in cui venne pubblicato il Breve. Scopo del governo nel proporre questa legge è il pareggiare le imposte tra i cittadini e i corpi morali.

Senatore Defornari non parteggia pel sistema d'una vasta e complicata rete d'imposte. Non fu luminosa l'idea del governo di colpire i corpi morali: fu un equivoco. — I corpi morali perchè non hanno occasione di profittare delle mutazioni, saranno imposti? — Voterebbe per la legge, se lo Stato versasse in emergenze e necessità straordinarie, e quando questa legge imponesse temporariamente, ma non per sempre e come conseguenza dello statuto che vuole pareggiamento delle imposte. Chiede che la legge sia reietta o almeno modificata.

Sen. Desambrois. Ai tempi antichi la Chiesa era esente dalle imposte territoriali: ma a quell'epoca non esistevano imposte continuative, che sono di data recente.

Sen. Massa-Saluzzo. trova ingiusta la legge, perchè se la società riconobbe utili i corpi morali, debbe tutelarli! e dopo avere informato de' propri attributi un corpo morale, non deve spogliarnelo per sottoporlo a gravezza.

R. commissario. Richiama il principio generale che regola le imposte, pel quale tutti sono in debito di dare contribuzioni alla società per la protezione che essa presta a ciascuno. I corpi morali sono riconosciuti utili: ma altre associazioni eziandio vengono ravvisate benefiche, eppure pagano; i corpi morali non debbono al privilegio di perpetuità aggiungere quello di sottrarsi ai pubblici carichi. Il commercio e l'industria non prestano ufficii meno vantaggiosi di loro, eppure non vanno esenti da imposte.

Previe alcune osservazioni del sen. Pinelli, il quale trova giustissimo il principio che informa l'economia della legge, il Senato chiude la discussione generale e procede alla particolare.

Il presidente legge il testo del progetto dell'ufficio centrale sostituito a quello presentato dal ministero e accettato dal R. commissario.

« Art, 1. Le divisioni e le provincie, i comuni, gli istituti di carità e di beneficenza, le fabbricierie ed altre amministrazioni delle chiese, i benefizi ecclesiastici e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminari, le confraternite, le pie associazioni di esercenti arti e mestieri, gli istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro corpo o stabilimento di mano-morta pagheranno, a cominciare dal 1.o gennaio 1851 un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie o da censi.

Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato, »

Il sen. Pinelli propone la soppressione dell'ultimo paragrafo.

Questa proposta è combattuta dal ministro di agricoltura e commercio, dal R. commissario, dai senatori Jacquemoud, e Pollone, e finalmente dal ministro di finanze, il quale nota non essere conveniente di toccare in genere la questione di credito pubblico, perchè la semplice discussione potrebbe produrre un cattivo effetto sullo spirito dei capitalisti, e scemare quella confidenza illimitata che l'applicazione rigorosa delle nostre leggi ci hanno acquistato; confidenza che è la maggiore delle nostre economie.

Ministro di agricoltura e commercio. Riconosce la nuova redazione più chiara e più esplicita: solo vorrebbe che non vi fosse soppressa un'eccezione, la quale era stata proposta nel progetto ministeriale; quella cioè relativa agli asili infantili. A chi studiò la storia degli istituti di beneficenza da 25 anni in qua, chiaro apparve che questi mentre hanno lo scopo di alleviare i mali dell'umanità producono eziandio gravi inconvenienti; scemano cioè lo spirito di economia e di previdenza, e i legami di famiglia. La carità legale fu da taluno ravvisata come una delle maggiori calamità: ma quasi tutte le opere di beneficenza che han fondi stabili rivestono il carattere di tale carità. Essa però, quando sia bene amministrata, può originare buoni frutti, benchè rechi seco gravi inconvenienti. Gli ospedali p. e. porgono sollievo ai mali fisici; ma è pur troppo vero che rallentano i vincoli di famiglia; e così dicasi di altri ospizi ed opere pie. — Ma tutto ciò non esiste per gli asili infantili perchè questi mentre sollevano e abbelliscono l'età più innocente, rafforzano lo spirito dell'economia e i legami domestici, e procacciano una somma di beni al tutto sproporzionata alle spese e ai benefizi di qualunque altro istituto di beneficenza. Costa assai meno a dare l'indirizzo a 100 ragazzi, che riparare ai danni d'un uomo che siasi posto sulla china fatale del vizio. Gli asili d'infanzia sono dunque meritevoli di speciale favore, e il Senato col suo voto darà una solenne e formale sanzione a questa bella e benefica istituzione.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge sul bilancio parziale del 51 del dicastero degli esteri.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 *febbraio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Discussione sul progetto di legge del ministro di grazia e giustizia per l'abolizione dei vincoli fideicommissarii. — Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.*

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge adottato dal Senato per l'abolizione dei vincoli fideicommissarii.

Ommessa la discussione generale, si passa subito a quella dei singoli articoli.

« Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi contenute nelle vigenti leggi sono abrogate.

« I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell'attuale possessore. »

È adottato senza discussione.

« Art. 2. La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, che saranno nati o concepiti all'epoca della promulgazione della presente legge.

« La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore, quanto dal primo chiamato. »

Sineo. Sebbene sia grande il desiderio che io ho, che questa legge possa essere sancita senza modificazione alcuna, pure non posso pretermettere di fare alcune osservazioni su questo articolo.

A me pare che esso produca nella sua applicazione delle anomalie poco accettabili.

Supponete un possessore che si trovi ancora nell'infanzia, i suoi discendenti futuri sono senza dubbio coloro che hanno diritto alla successione. Ora secondo quest'articolo di legge, il quale attribuisce a questo possessore la metà soltanto dei beni soggetti ai vincoli fidecommissarii, e ne riserva l'altra metà al primo o primi chiamati che saranno nati o concepiti all'epoca della promulgazione di questa legge, evidentemente ne risulta, che i figli di lui nulla più potranno avere di quei beni del padre loro, i quali saranno stati devoluti ad un lontano parente, e qualche volta anche ad un estraneo. Se si vuole fare una riserva, non è egli più giusto, più naturale, che si faccia in favore dei figli del possessore, che non di un'altra persona qualunque?

Una tale osservazione la credo di sì grave momento, che dovrebbe la Camera prenderla nella più alta considerazione.

Miglietti relatore. Il motivo per cui la commissione ha creduto bene di adottare questa disposizione di legge si fu il considerare che se la legge può per ragione di pubblico bene privare coloro che già si trovavano in vita all'epoca della sua promulgazione, di un diritto esistente e reale, non è però consentaneo all'equità che il faccia senza aver loro alcun riguardo.

Supposto poi il caso d'un possessore fide-commissario, il quale non abbia ancor prole, se vogliamo riservarne la successione a chi sarebbe chiamato secondo il vincolo fideicommissario, allora riuscirebbe illusoria l'abolizione di cui trattiamo.

Sineo. Signori, qui non si tratta che di una successione non ancora aperta ed in questa non v'ha diritto, v'ha soltanto speranza di diritto. Se volete aver riguardo alla speranza dei futuri chiamati, perchè non vorrete tenere in conto pure la speranza che ha il possessore di acquistare la disponibilità dei beni medesimi? Le ragioni addotte dall'onorevole relatore varrebbero se si trattasse d'una successione aperta. Qual cosa havvi in poche parole di più assurdo che togliere quei beni a coloro a cui dovrebbero darsi secondo l'intenzione del fondatore, per trasferirli in chi non sarà neppure congiunto in parentela col possessore? Dietro queste considerazioni propongo la soppressione dell'articolo 2.

Relatore Miglietti. Non v'ha dubbio che il diritto ad una successione comincia ad esistere al momento dell'apertura di essa; ma io faccio osservare che qui si tratta di una successione realmente aperta, poichè nell'atto della fondazione del fideicommisso trovasi un titolo che ne attribuisce il possesso a coloro che ne hanno diritto.

(La proposta Sineo è appoggiata).

Sineo insiste sulla sua proposta di soppressione.

(Posta ai voti non è adottata).

Pallieri. Parmi convenga contemplare specialmente una specie di fideicommissi, la quale richiede anche, secondo lo spirito della legge, una immediata assoluta risoluzione senza riserva di sorta, vale a dire di quelli il cui erettore stabilì che dopo il primo gravato passassero a quello de'suoi figli che sarebbe stato da lui prescelto, ed in difetto di speciale designazione all'uno di essi dall'erettore indicato, per esempio al primogenito. Non sembrerà perciò inopportuno il fare quest'aggiunta all'art. 2.

« Questa disposizione però non si applica a quei « fideicommissi pei quali la designazione del primo « chiamato è lasciata all'attuale possessore quando « anche in difetto di tale designazione sia chiamata « una determinata persona. »

Miglietti. È una questione questa che si potrà decidere avanti ai tribunali secondo le circostanze del caso, nè v'ha bisogno d'un'espressa disposizione di legge.

Pallieri ritira in seguito la sua proposta d'aggiunta.

L'art. 2 è approvato.

Gli articoli seguenti vengono adottati senza discussione.

« Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'ordine cavalleresco dei ss. Maurizio e Lazzaro esistenti nello Stato.

« Colle disposizioni di questa legge non s'intende pregiudicato al dovuto adempimento dei pesi pii annessi alle commende patronate, il quale rimane a carico dei rispettivi possessori dei beni già costituiti in commenda. »

« Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell'ordine, nel termine di tre anni e in tre rate eguali d'anno in anno, coi relativi interessi un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella commenda, secondo la stima che ne verrà fatta dai periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribunali ordinari.

« Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopraddetto.

« Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della commenda. »

« Art. 5. Quando la commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all'ordine la decima parte dei titoli di rendita, o la vigesima, secondo la distinzione indicata nell'articolo 4 tra il fondatore e gli altri possessori. »

« Art. 6. Competerà all'ordine, sovra i beni stabili delle commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell'art. 4, il privilegio attribuito all'alienante dall'articolo 2158, numero [illegible] del codice civile. »

« Art. 7. Riguardo alle commende, i cui effetti si troveranno in sospeso all'epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvochè abbia luogo la devoluzione a favore dell'ordine. »

« Art. 8. Nulla è innovato nè quanto al decreto emanato il 5 agosto 1848 pell'isola della Sardegna, nè riguardo alle così dette *fedecommessarie dispense, colonne de' luoghi di S. Giorgio*, ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della repubblica ligure 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799.

Fatto lo squittinio segreto, fu questo il risultato:

Votanti	. . .	123
Favorevoli	. .	119
Contrarii	. . .	4

Il sig. ministro di pubblica istruzione presenta alla Camera un decreto reale, con cui è autorizzato a fare una domanda d'aggiunta di L. 50,125 da riportarsi nelle diverse categorie del bilancio passivo pel 1851 del dicastero di pubblica istruzione.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge adottato dal Senato per l'abolizione delle bannalità.

È aperta la discussione generale.

Lions. Questa legge non ha di liberale che il nome, a in vece di distruggere gli avanzi del feudalismo, da cui hanno avuto le bannalità la loro origine, a me pare che lo promuova perpetuandone gli effetti. L'aspetto delle bannalità riguardo alle popolazioni non viene punto cangiato per mezzo di questa legge, la quale stabilisce una indennità, che direi quasi tener luogo del diritto che si vuol sopprimere. D'altronde se un compenso credesi dovuto, non è sicuramente a carico dei comuni che si deve imporre. Conchiudo pertanto, che in niun modo deve la Camera adottare una legge, la quale credo che in sè nulla contenga di buono.

Biancheri. Combatte l'indennità, appoggiato all'esempio della Francia, che soppresse le bannalità senza compenso di sorta, e domanda spiegazione dei motivi che indussero la commissione ad adottare questa legge.

Relatore Miglietti. Credo che l'onorevole preopinante vorrà permettermi di dare queste spiegazioni di mano in mano che verranno a discutersi i singoli articoli.

Lions. Affine di procedere con maggior chiarezza, credo bene di fare una distinzione tra la giustizia superiore alle leggi e la giustizia legale dipendente dalla magistratura. I legislatori ne usano della prima più o meno estesamente secondo l'opportunità che loro si presenta. I legislatori francesi fondati su questo principio dichiararono le bannalità abolite tutte senza indennità di sorta, legge questa che fu quindi applicata alle provincie che fecero poscia parte dell'impero.

In primo luogo pertanto devo qui osservare che i diritti dipendenti dai fidecommissi non devono ammettersi siccome contrarii alla libertà.

Sia pure che in forza dell'editto 21 maggio 1814 si siano instaurati i diritti, che coll'editto 1797 vennero sanciti, ma una nuova legge può, io dico intervenire, che affatto li sopprima siccome ingiusti e con consentanei colle leggi vigenti.

Nel bilancio poi della giustizia assoluta, io credo, che invece di costringere i comuni a indennizzare, bisognerebbe compensarli di ciò che loro fu tolto.

Si potrebbe obbiettare, che secondo le citate disposizioni di leggi, i diritti feudali essendo stati convertiti in allodiali, debbano questi aversi per veri diritti. Sarebbe ciò vero, qualora vi fosse intervenuto un titolo oneroso, ma non mai rispetto a coloro, i quali non possono presentare altro titolo che quello nascente dal feudalismo.

Ammettendo però anche che un compenso si debba, egli deve imporsi a carico della nazione a non dei comuni, i quali già soffersero sufficienti danni. — Io propongo pertanto alla Camera, che questa legge sia rimandata alla commissione, affinchè meglio maturandola, possa portarle quei miglioramenti che le sono indispensabili.

(La proposta di rinvio alla commissione del deputato Lione è appoggiata).

Ministro degl'interni. Per giungere all'acquisto di un grande principio, è pur talvolta necessario di adottare quelle misure le quali facciano sì, che il momento della transazione sia meno infausto per coloro che vengono privati di un diritto, a cui debbano per l'utilità pubblica rinunciare. Il signor Lione diceva che i diritti dei quali si tratta, già erano stati soppressi dalle leggi francesi che furono quindi tutte applicate alle provincie che fecero poscia parte dell'impero.

Nulla v'ha di più certo e positivo di questo fatto. Ma vorremo noi negare l'efficacia della cosa giudicata che ebbe luogo sino dalla promulgazione dell'editto del 1814? Non credo d'altra parte che vogliate adottare quei principii che in un momento di rivoluzione vennero sanciti in Francia, ma regolare le vostre leggi sulla base della giustizia ed umanità, ed ammettere perciò il principio che questi diritti sono veri diritti patrimoniali. Io sono persuaso poi che debbasi dalla nazione, e non dai comuni prestare la dovuta indennità, non ascendendo il numero delle bannalità che a 227, cosicchè la loro soppressione non può considerarsi come cosa che interessi tutto lo Stato.

Pescatore. Lo scioglimento della questione giuridica che venne finora discussa dipende a mio avviso da alcune considerazioni economiche. Prego di riflettere che la bannalità non è che una privativa, e che impone un tributo. Ora si tratta di sopprimere il tributo della bannalità, ma si vuole che venga corrisposto il capitale di questo tributo; un tale obbligo paralizza ogni beneficio della legge. La bannalità non è che una proprietà precaria pericolante, ora con questa legge non si fa che assicurarla, mentre un'altra legge potrebbe abolirla senza indennità. Soppressa la bannalità, che altro si acquista se non la sola libertà di applicare i capitali ad un'industria determinata? Io sfido il sig. ministro ad indicare in che consista il beneficio di questa legge, la quale a mio credere favorisce grandemente il feudalismo; ma altri inconvenienti derivano ancora da essa. Ai tribunali spetta il decidere della indennità da darsi; ora quando sarà d'uopo stabilire per esempio di quanto la rendita d'un opifizio ora bannale verrà diminuita in concorso d'altro opifizio simile? Con quali elementi potranno essi sciogliere una tale questione?

Si dirà che il faranno per mezzo dei periti; ma quale guarentigia, quale istruzione presentano questi per una simile decisione? Ed ecco un inconveniente maggiore della stessa indennità, perchè si tratta di lasciare la cosa al giudizio di uomini che non sono forniti di cognizioni sufficienti, e che perciò non potranno mai equamente decidere.

Il principio della proprietà civile si restringe al suolo ed ai prodotti dell'uomo; or chi vorrà sostenere che le bannalità, le quali non sono che privative introdotte contro la libertà dell'umana industria, acquistino il carattere di civile proprietà? — Si obbiettano gli editti del 1797 richiamati in vigore coll'editto del 1814. Non è vero che gli editti del 1797 abbiano potuto o voluto imprimere alle bannalità i caratteri di civile proprietà; non hanno potuto, perchè la proprietà civile solo si estende al suolo ed al prodotto dell'umana industria; non l'hanno voluto perchè, che fecero essi? Dichiararono allodiali i diritti feudali che non soppressero, li liberarono cioè da ogni soggezione feudale. Con questo il legislatore non ha voluto mutare la natura dei diritti, ma li lasciò quali essi erano, cioè vere privative. — Io non posso dunque che appoggiare la proposta di rinvio alla commissione, del signor deputato Lione.

Ministro dell'interno. Il vantaggio che risulta da questa legge si è l'acquisto della libertà nell'esercizio dell'industria umana, vantaggio questo che non credo di poco rilievo. Di più, considerando che i suaccennati diritti costituiscono una vera proprietà la quale si trasferisce nel patrimonio del possessore, che le privative, se così vogliamo che essi siano, sono pure diritti che la legge guarentisce, invito la Camera a passar oltre.

Cornero appoggia il rinvio della legge alla commissione.

Quaglia. Ho chiesto la parola per ricordare un fatto che potrà rischiarare la questione. La città di Torino aveva un diritto di bannalità pei molini, che è stato soppresso nel 1847. Questa bannalità fruttava più di 400 mila lire; nell'anno scorso a cagione del concorso di altri molini non rendette che 60 mila lire.

Cornero insiste per il rinvio della legge alla commissione.

Pescatore. Riguardo ai molini farò osservare che le acque generalmente sono di proprietà degli ex-feudatarii; ora egli è naturale che i possessori di questi molini quando si tratti di liquidare le bannalità procureranno di far credere che potranno costruirsi altri molini, ma costrutti che siano ne impediranno l'effetto col produrre i loro titoli sulle acque. Ma io voglio ammettere che una indennità sia dovuta a quelli che abbiano comprato le bannalità, a questi qualora producano i loro titoli, ne sia rimborsato il prezzo; ma quanto alle bannalità acquistate per mera violenza del feudalismo, non ho finora sentito alcuna ragione sufficiente per concederne l'indennità. Rinnovo alla Camera l'istanza del rinvio di questa legge alla commissione.

Di Revel. Su quanto accennava il signor deputato Quaglia, osserverò che la città di Torino oltre la bannalità reale sui molini, vantava pure una bannalità coattiva, per cui quelli del territorio erano costretti a consumar farine macinate dai detti molini o di pagare un tributo; la cagione si fu questa della differenza accennata dal signor deputato Quaglia; ma ciò non ha a che fare nella presente discussione.

Moja. Appoggia la proposta Pescatore.

Relatore Miglietti. Egli è necessario che dia ancora alcune spiegazioni in proposito.

Il motivo per cui vuolsi rimandare la legge, si è perchè si crede non ammessibile generalmente alcuna sorta di indennità, e che questa ammettendosi in alcuni casi, non debba mai essere a carico dei comuni. Egli non v' ha dubbio che le bannalità hanno un'origine feudale; per questo si vuole concedere una indennità a quelle sole che o non sono di origine feudale, o se di origine feudale, abbiano avuto luogo a titolo oneroso.

Parve alla commissione che una volta ammesso il principio della ricerca del titolo della proprietà, si cadrebbe nel bisogno di non riconoscere quel numero infinito di proprietà, le quali senza dubbio avranno avuto una origine più riprovevole ancora. D'altronde porre l'indennità a carico dello Stato, a me pare cosa ingiusta, perchè egli deve solo prestare quelle bannalità che riguardano tutto lo Stato e non quelle che riguardano i comuni. — Dichiaro io nonostante che non ho difficoltà di accettare il rinvio che la Camera vorrà adottare.

Viora. Sinora si sono invocati e gli editti del 1797 e l'editto 21 maggio 1814: io vorrei che si invocasse lo statuto. Con esso s'inaugurava il principio di libertà. Ora io domando, se leso non venga questo sacro principio colla legge che noi stiamo discutendo? — Non vale il distinguere fra la bannalità reale o coattiva, poichè altra differenza fra di esse non vi passa, se non che la prima offende meno direttamente che non la seconda l'accennato principio. — Conchiudo pel rinvio alla commissione.

Voci. La chiusura, la chiusura.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Discussione sul progetto di legge pel bacino di Carenaggio di Genova.

Discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

SOCCORSI A BRESCIA

Per testimonianza della riconoscenza di Brescia verso i nostri concittadini che soccorsero alla sua sventura, pubblichiamo la seguente lettera che è stata indirizzata al conte di Cavour che fu presidente della commissione pei soccorsi:

Signor Conte!

Dodici signore bresciane hanno voluto che sia espressa la loro gratitudine al presidente della commissione pei sussidii raccolti in Piemonte a sollievo dei Bresciani danneggiati dall'inondazione.

A tale scopo hanno destinato il dipinto di un giovane artista bresciano che rappresenta un episodio della storia recente di quella città. Egli è col più vivo piacere che io adempio al gratissimo incarico di presentarlo alla S. V. Quelle signore mi hanno anche raccomandato di far perdonare la tenuità del dono non rispondente per nulla alla grandezza della loro riconoscenza. — Per soddisfare a questa parte del mio dovere io faccio appello alla distinta gentilezza vostra.

Ho l'onore di protestarmi della S. V.

Torino, 16 febbraio 1851.

Devot. serv.
Giuseppe Borghetti.

DECESSI *del* 15 *febbraio in Torino.* N. 14
del 16 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 687.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri sera fu splendido ballo a Corte.

Il ministero inglese ha ottenuta piena vittoria nella quistione mossa dal partito tory, ad onta che i radicali irlandesi si fossero a quello uniti. I voti sulla mozione Israeli furono 281 in favore del ministero, e 267 contro. Tutti comprendono che malgrado la poca importanza numerica, l'importanza politica di questo voto è somma.

Parigi, 15 *febbraio*. — All'Assemblea è stata presentata sul banco della presidenza una petizione firmata da un gran numero di rappresentanti della sinistra, diretta ad ottenere l'amnistia generale per tutti i condannati politici dopo il 24 febbraio 1848. (*Corresp. litogr).*

Alemagna. — Si annuncia che la missione del conte d'Arnim de Meinrechsdeff a Vienna, ha per iscopo di rinnovare solennemente l'alleanza stabilita all'epoca della guerra d'indipendenza fra la Prussia, l'Austria e la Russia. — Uno straordinario ambasciatore si recherà allo stesso scopo a S. Pietroburgo. — Si aggiunge che i tre sovrani confermeranno personalmente in un congresso la solenne allenza rinnovata.

(*Corresp. litogr.*)

Berlino. — Il governo ha fatti dei richiami all'Austria sull'affare dell'Assia elettorale; ma non per questo sorgeranno nuove differenze fra i due gabinetti. La Prussia non vede con indifferenza i preparativi che fanno l'Austria e i Bavaresi per stabilirsi in modo permanente nell'Assia; ma nessuno crede che il gabinetto di Vienna darà la menoma attenzione a questi reclami.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 15 *febbraio* 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire.*	*Cent.*
Formento	17	86 1|2
Barbariato	14	15
Segala	10	98
Meliga	10	75
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio . .	17	20
Fagioli comuni . .	12	58
Riso	22	17
Riso bertone. . .	16	54
Avena	[illegible]	30

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 *febbraio* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 3|4
1849 — id. 1. gennaio	84 1|2
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	940 —

Borsa di Parigi, *del* 14 *febbraio*. — Il movimento retrivo che da due giorni si manifestò sulla rendita ha fatto progressi più sensibili alla borsa di quest'oggi, in seguito specialmente delle vendite di certi speculatori che troppo si erano arrischiati nella compra a prezzi elevati. L'articolo del *Journal des Débats* (*Vedi la nostra rassegna dei giornali*) relativo all'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, malgrado (dice quel giornale) la protesta della Francia, ha pur dovuto contribuire a questo risultato. Si diceva inoltre, non sappiamo con quanto fondamento, che stamane ai Campi Elisei s'erano profferite delle grida di *Viva l'imperatore*, ecc.

Il 5 0|0 aperto a 96 75 chiuse a 96 50 in ribasso di 30 cc. su ieri.

Il 3 0|0 a 57 95 ribassò di 10 cc.

Le azioni di strade ferrate subirono un ribasso più sensibile. I fondi esteri si mantennero con poche variazioni, meno però quelli di Piemonte che camminano a piè pari con quelli di Francia. Così l'antico 5 0|0 (c. R.) chiuse ieri a 83 75 e oggi a 83 10. Il nuovo variò da 83 90 a 83 35. Ed il nuovo imprestito di Piemonte da 930 a 925.

Borsa di Parigi *del* 15 *febbraio*. — L'abbassamento dei fondi degli scorsi due giorni non ha durato lungamente. Oggi la rendita ha avuto più di fermezza malgrado abbondanti offerte a contante. Il 5 per 0|0 si è rialzato e chiuso a 96, 75, in aumento di 25 cc. su ieri. Il 3 0|0 ha aumentato di 10 cc. e si è chiuso a 58, 05.

A contanti comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 0|0 ha aumentato di 10 cc. a 96, 65 e il 3 0|0 di 35 cc. a 58, 10.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) ha riguadagnato 20 cc. a 83, 40; il nuovo 15 cc. a 83, 50. Il nuovo prestito di Piemonte (1849) a 927, 50, coll'aumento cioè di 2, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

5 a 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

DEPOSITO
DI GUANO VERO DEL PERU'
Sementi diverse
Senapa Bianca Medicinale - Caffè
Burlet di Sanità.
Presso PORPORATI ed ARNOSIO
Droghieri in Via di Po.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

AVVISO.

Si deduce a pubblica notizia, che all'udienza che verrà tenuta dal R. Tribunale di prima cognizione di Torino, nel giorno 6 del prossimo marzo, alle ore 9 antimeridiane, avrà luogo il primo incanto per subasta volontaria di un corpo di casa caduto nell'eredità del defunto Camillo Flandinet, posto nella via delle ghiacciaie, sezione Moncenisio, presso la Chiesa della Consolata, del reddito di L. n. 12|m. circa, in due distinti lotti ed anche unitamente, e con quelle più ampie indicazioni di cui nel foglio delli 14 febbraio scorso della *Gazzetta Piemontese*, e nella relazione dell'architetto Luigi Formento ed annesso tipo, di cui si avrà visione nell'ufficio del causidico collegiato Angelo Chiesa.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT
PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 *la scatola.*

TEATRO NAZIONALE

AVVISO

Prima Opera
GLI ESPOSTI ossia ERANO DUE, ED OR SON TRE del Maestro *Ricci*.
Seconda
CHIARA DI ROSEMBERG dello stesso.
Terza
IL BARBIERE DI SIVIGLIA del Cav. *Rossini*.

ARTISTI

Prima Donna assoluta *sig.a Rachele Gianfredi.*
Prima Donna comprimaria *sig.a Matilde Duffò.*
Primo Basso comico assoluto *sig. Carlo Magrini.*
Primo Tenore assoluto *sig. Gustavo Romanoff.*
Primo Basso cantante asssoluto *sig. Radamisto Aliprandi.*
Primo Basso comprimario *sig. Giovanni Fioretti.*
Maestro Concertatore *sig. Giovanni Taschini.*
Maestro dei Cori *sig. Giovanni Degiorgis.*
Suggeritore *sig. Giovanni Origgi.*
Numero 10 Coristi.

Prezzo d'abbuonamento per n. 20 *recite L.* 8.
Biglietto d'ingresso — Platea L. 1.
— *Loggione Cent.* 40.
PREZZO DEI PALCHI SERALI
Ordine primo e terzo ll. 3. — *Secondo ll.* 4.
Quarto ll. 2.

Gli abbonamenti ricevonsi al Camerino del Teatro che sarà aperto dall'1 alle 4 pom.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI. — La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I Ladri galantuomini.*

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

D'ANGENNES — La drammatica compagnia francese recita.

SUTERA. — *Riposo.*

GERBINO. — *Non toccate la Regina*, con Meneghino.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. [illegible] 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 19 Febbraio 1851. Num. 972.

RIVISTA

Il giornale ufficiale di Napoli annunzia che l'ingegnere Scarpati ha trovato modo per impedire l'escita delle locomotive e dei cariaggi dalle rotaie delle strade di ferro. A Bologna è incominciata con solennità la denuncia di quei *veicoli* malandrini che si chiamano biroccini. Una corrispondenza del *Corriere Mercantile* afferma che il marchese Scarani, presidente della commissione municipale di Bologna, ha dichiarato di non riconoscere al segreto tribunale di censura il diritto di destituire gli ufficiali municipali. Se è vero, si prova una volta di più che il coraggio civile può trionfare anche degli Stati d'assedio. Al rigore degli Stati d'assedio tien molto il duca di Parma, il quale regola con curiosissimi decreti la gran faccenda di tenere un fucile da caccia.

Il giornale il *Pays* voleva pur fare una colletta per segno di nazionale simpatia verso il presidente della repubblica; ma egli ha nuovamente protestato contro qualsivoglia dimostrazione di questa natura. Dicesi che alla rivista sul campo di Marte, e per le strade di Parigi siasi gridato *viva l'imperatore*. È stata presentata all'Assemblea una proposta di amnistia generale firmata da 186 deputati; pare che non pochi repubblicani disapprovino questa proposta, temendo che fornisca occasione alla vecchia maggioranza di riunirsi a concordia. Intanto l'Assemblea ha ripresa la discussione sulla riforma ipotecaria; taluno vorrebbe che sollecitamente si ponesse mano alla legge sui municipii.

I giornali d'Inghilterra cercano di interpretare diversamente il voto della Camera dei comuni sulla proposta del signor d'Israeli, esagerandone, o negandone l'importanza, secondo l'opinione che rappresentano. Ma, a parte ogni spirito di lotta, quel voto fu una vera vittoria pel ministro, e contribuì non poco a rassodarne l'autorità. Ciò non ostante gli sarà necessaria grande vigilanza, molta energia, perchè la difficoltà è piuttosto aggiornata che risolta. Un membro della Camera dei lordi ha già annunziato essere sua intenzione di fare una proposta per migliorare la condizione della classe agricola. Il *Morning-Herald* ha un articolo col quale eccita l'opposizione a non perdersi d'animo per il voto dei Comuni, ma ad insistere, predicendole prossimo il trionfo. Ad un tempo in una parrocchia di Londra si tenne un *meeting* per cercar modo a provvedere di alloggi migliori per la classe operaia.

Dopo la mozione Israeli, il bill dell'*aggressione*. I dibattimenti continuano molto animati. Ma v'ha luogo a credere che il bill sarà adottato.

Il clero anglicano entra anch'esso attivamente in causa. Il primate di Cantorbery ne ha convocati i dignitari a generale conferenza in Lambeth, per avvisare alle deliberazioni che siano da prendere.

Una notizia sopravvenne ad accrescere l'irritazione degli anglicani. Si parla cioè della collazione del cappello cardinalizio al dott. Cullen, e di altre promozioni che Roma avrebbe recentemente fatte fra i cattolici d'Inghilterra.

Un'altra notizia, assai meglio accolta, si è quella del prossimo arrivo a Londra di sessantasei fuorusciti ungheresi.

Dalla Spagna nulla di nuovo.

Di Germania notizie avviluppate e incerte. — A Dresda pare sia vicina una qualche soluzione, sulle basi già da noi indicate.

A Berlino malincuori di corte, e sospetti di popolo. Il gabinetto prussiano vede cioè di molto mal occhio l'occupazione austro-bavarese prolungarsi nell'Assia, e far le mostre di volervisi fissare definitivamente; e vuolsi che un inviato speciale debba chiedere spiegazioni in proposito al governo viennese. Però al tempo stesso vien dato per certo che siano intavolate pratiche fra le tre corti di Prussia, Russia ed Austria all'uopo di stringere nuovi e più intimi patti di alleanza. E si dice che anzi il re di Prussia abbia proposto ai due imperatori di combinare un convegno dove possano personalmente dibatterne le basi, fissarne le condizioni.

Queste ed altre dicerie insospettiscono i costituzionali, ai quali consimili alleanze non paiono troppo larghe promettitrici di libertà; i rumori sono giunti sino alla persona del re, che se ne mostra grandemente scandalezzato e le fa smentire, e sembra intenzionato a farne oggetto d'una dichiarazione alla seconda Camera.

A Vienna si protesta contro l'incorporazione dello Schleswig colla Danimarca. — Ma intanto si vogliono incorporare le provincie d'Italia colla Confederazione germanica; e non si tien conto della protesta che altre potenze facciano per un atto, certamente men logico, men giusto di quello che l'Austria censura.

A Cassel si vuole dagli uffiziali una dichiarazione di obbedienza passiva, e di rispetto alle celebri ordinanze del settembre; il che ha di nuovo operata una certa effervescenza.

La Svizzera porta anch'essa la pena degli Stati minori. — Prendono sempre maggior consistenza le voci di violenze per ora morali, ma che potrebbero in seguito mutarsi anche in fisiche, onde punirla dell'ospitale asilo che essa offre alla sventura. Intanto il governo federale ha diramato una nuova circolare alle autorità cantonali, sul delicato capitolo dei fuorusciti, per veder modo di conciliare la protezione verso i deboli colla sicurezza e colla indipendenza della Confederazione.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* :

Coll'intento di rendere odiosi i giornali che sostengono la necessità di riformare la nostra tariffa doganale viene impiegato di frequente un mezzo, contro il quale giova premunire i lettori.

Si va spargendo che quei giornali vogliono la completa abolizione delle dogane.

Si va insinuando che sotto la frase di *libero commercio* viene accreditata l'idea di sopprimere tutti i diritti sulle merci estere introdotte in consumo.

Queste interpretazioni, oltre all'essere arbitrarie, toccano l'assurdo; poichè quando Cobden sostenne e vinse la sanzione del libero commercio dei cereali, non chiese già e non fece votare l'abolizione d'ogni dazio sui cereali nel suo paese, ma bensì la riduzione del dazio esistente: e quando gli scrittori d'ogni paese trattarono praticamente la questione delle dogane, ebbero soltanto in mira di togliere ad esse la qualità proibitiva.

Nello Stato nostro tutti i giornali più accreditati, e specialmente quelli dell'opinione liberale, si pronunziarono francamente per una riforma della tariffa doganale; ma non sappiamo che abbiamo emessa altra teoria capace di motivare le voci allarmanti che talora odonsi spargere in proposito, sebbene con poco successo.

Nel quarto fascicolo della *Miscellanea* di Firenze è uno scritto intitolato il nuovo libro del popolo. Leggesi in questo il capitolo seguente:

IL GIOVINE RE.

Dio ti salvi, o giovine Re.

Cangiasti la spada nello scettro, ma la tua destra sa reggere con lode lo scettro, come già strinse la spada con gloria.

Non sempre la vittoria fabbricò il suo nido su'tuoi stendardi; ma sulla punta del tuo ferro stette sempre il valore.

Confida, o giovine Re.

La vittoria si lascia spesso portare sulle ali della fortuna, della fortuna che fu nemica del magnanimo Padre tuo.

Ma il valore è benedetto e ammirabile allorquando la sventura lo ha consacrato.

La vittoria va spesso sulle ali della fortuna; va e torna con essa.

Confida e credi, o giovine Re!

Mantenesti fede a'tuoi popoli; ed essi te la manterranno: nel loro cuore è eretto un altare; ivi il nome di *patria* è congiunto con quello del giovine Re.

Tu, giovine Re, mantenesti fede ai tuoi popoli che ti adorano e ti facesti esempio dei re canuti.

Alcuni di essi non vollero, alcuno volle e non potè serbar fede ai suoi popoli; tu, o giovine Re, volesti e potesti.

Però i sudditi tuoi ti adorano, ti venerano i lontani, ed esclamano: beati i sudditi del giovane Re, essi confidarono in lui; confidarono e non furono ingannati.

Confidarono in lui ed egli confidò in essi; ecco camminano insieme sulla via dell'incivilimento e della prosperità.

I tuoi vecchi confratelli imparino sapienza da te; vedano qual è la via per farsi amare e adorare dai popoli.

I popoli non possono governarsi colla verga come mandre di pecore; ma con giustizia, amore e libertà.

Tu, giovine Re, fosti forte contro il maledetto spirito di disordine; conoscesti i buoni e i retti di cuore, gli facesti tuoi amici e ascoltasti i loro consigli.

Sii tu benedetto, o giovine Re!

Imparino i vecchi tuoi confratelli la sapienza tua; imparino a distinguere il giusto dall'ingiusto, la libertà dal disordine; secondino i desiderii degli onesti.

Allora i loro troni dureranno, allora i loro sudditi troveranno ferma quiete e lunga prosperità.

Pace e prosperità non albergano sotto la verga del despota: ivi, sono da una parte tormenti e catene, e dall'altra vi cresce ed ingrossa ogni giorno lo spirito di disordine.

Lo spirito di disordine, di rivolta, di anarchia, rovina degli Stati; morte dell'incivilimento, delle industrie e della prosperità.

Imparino a conservare se stessi conservando i loro popoli; ti stendano la destra e ti chiamino di cuore: fratello.

E sia di diversi popoli un solo popolo, e di diverse famiglie una sola famiglia, e di diverse genti una sola gente: e così la nazione sia fatta.

I padri di famiglia si tengano per la mano; i reggitori dei popoli si prestino la spada per difendersi dai nemici comuni.

E sia l'unità nella moltiplicità e la moltiplicità nell'unità: uniti senza essere confusi, diversi ma non separati, ciascun di se stesso, ma non avverso ad altrui.

Deh! quando spunterà questo giorno benedetto! quando vorrà Dio felicitare la nostra terra di tanto gaudio?

Senza offendere i diritti di veruno dei tuoi confratelli, tu avrai col tuo esempio rialzato dal fango la tua nazione; i popoli ti saluteranno salvator della patria.

Hai fondato il tuo trono sulla pietra durissima; la fede e l'amore lo circondano, la forza e la sapienza lo affidano.

Credi e spera, o giovine Re!

Si legge nel *Lombardo Veneto*:

La *Gazzetta di Bologna* vorrebbe farci vedere negli Stati pontificii la beatitudine dell'Arcadia: noi le presteremo fede quando vedremo sorgere un qualche giornale indipendente, organo della libertà del pensiero; ma fino a che si interclude l'ingresso peranco a quelli che, come il nostro, sono scritti sotto lo stato d'assedio ed il rigore delle leggi eccezionali, niuno ci porrà a carico se restiamo nella nostra incredulità.

Leggesi nel *Giornale ufficiale di Napoli*:

Da molto tempo e con ripetuti sforzi dei principali ingegneri inglesi e francesi, si è andato in cerca di un mezzo onde evitare i pericoli sulle strade ferrate, cosa tanto necessaria alla pubblica sicurezza, e che forma un positivo difetto della meravigliosa ed utilissima invenzione del nostro secolo, talchè taluni timidi s'astengono dal profittarne.

Or tra noi il signor Eugenio Scarpati, ingegnere del corpo di acque e strade, che da molti anni si occupa con profondi studi ed indefesse cure al progresso e miglioramento di questa interessantissima parte della meccanica industriale, ha fin dal 1846 presentata a S. M. (D. G.) una memoria, nella quale esponeva un nuovo sistema di strade ferrate, onde rendere impossibile l'uscita delle locomotive e dei carriaggi dalle rotaie, non che impedire il loro rovesciamento. La maestà del re (N. S.), intenta sempre ad incoraggiare le utili invenzioni, si benignò far esaminare il detto sistema dal real istituto d'incoraggiamento di Napoli, che dietro favorevolissimo rapporto del chiarissimo socio colonnello commendatore d'Agostino, approvò pienamente ed elogiò il sistema suddetto, e la consulta generale del regno, avendo anche lodata l'invenzione, propose un premio per l'autore, e la sullodata maesta sua in seguito di ciò si è degnata nominarlo ingegnere nella regia strada ferrata.

L'invenzione è semplicissima: infatti l'autore nulla cambia alle locomotive ed alle vetture; esso non fa altro che modificare la forma delle rotaie, lasciandole dello stesso peso, dando loro cioè una sezione a martello, e aggiungendo sì alle locomotive che ai carriaggi alcune spranghe che da'lati, calando verticalmente sino all'altezza delle rotaie, hanno in questo punto una piegatura a martello o ad angolo retto che va a situarsi sotto il risalto a martello della rotaia stessa. É chiaro che in questo caso il convoglio può percorrere lungo le rotaie senza ostacolo ed anche senza alcun attrito, poichè vi è distacco sufficiente tra il risalto della rotaia e la piegatura delle spranghe di ferro; ma nello stesso tempo è impedito sì alla locomotiva, che ai singoli carri il poter uscire dalle rotaie non solo, ma anche il poter rovesciarsi. Questo secondo vantaggio, oltre la sicurezza, dà la possibilità di far percorrere sulla strada senza verun pericolo i wagons a due piani, che un tempo usavansi in Inghilterra, e di cui s'impedì l'uso per i continui rovesciamenti. Or è da osservarsi che i wagons a due piani presentano una grande economia, poichè la spesa principale di un wagon consiste nel treno, ch'è quasi tutto di ferro e ne forma quasi tutto il peso; or quando su di un wagon ordinario si stabilisce un altro piano, o una seconda cassa di wagon, è chiaro che avendosi due casse di wagon su di uno stesso treno, si avrebbe per ogni due wagons l'economia di un treno, ed una continua economia di forza motrice, che s'impiegherebbe a muovere altri carri. Si potrebbe a questo opporre che i wagons a due piani non potrebbero passare pei tunnel, o per sotto gli archi dei ponti; ma si fa osservare che questi passaggi devono avere altezza sufficiente per il passaggio delle locomotive, le quali hanno il fumaiuolo, che è ben più alto di quello che sarebbero i vagons a due piani.

Nella disamina di questo sistema fatta dal real istituto d'incoraggiamento il sullodato colonnello commendatore d'Agostino volle esser assicurato, se il passaggio da una direzione ad un'altra, dalle linee rette alle curve, e nel giro sulle piatteforme, si fa con facilità e senza ostacolo alcuno; richiese ben anche che si calcolassero le dimensioni che debbono avere le spranghe, onde resistere allo sforzo della locomotiva, o di alcun carro nel caso di tendenza all'uscita dalle rotaie, o in quella del rovesciamento; al che l'autore diede piena soddisfazione, mediante dimostrazione di fatto, e dando come risultato di fatto e di calcolo qual dev'essere la grossezza delle briglie e la tenacità che debbono offrire le rotaie sopra i loro dadi.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Débats* il seguente importante articolo del signor Michele Chevalier:

L'Assemblea, per la proposta di un suo membro, si occupa nell'esame della tariffa delle dogane. L'onorevole signor Saint-Beuve chiede che questa tariffa sia modificata. Le materie alimentari e le materie prime sarebbero esenti. Gli oggetti lavorati per metà sopporterebbero un diritto assai modico, che l'autore della proposta pone al 10 per 100. Gli oggetti lavorati interamente pagherebbero il doppio. Ogni proibizione sarebbe tolta. Diverse disposizioni procurerebbero il transito per varie industrie. In una parola la proposta del sig. Saint-Beuve è l'abbandono virtuale del sistema, cui si diè nome di protettore dell'industria nazionale, sistema che può così formularsi: Ogni nazione deve in casa sua produrre quanto mai è possibile senza riguardo al prezzo e senza sturbarsi se lo straniero lo fa a più buon mercato.

Fino a questi ultimi tempi tutti i governi avevano creduto al sistema protettore, come credesi nel Vangelo. Alcuni filosofi avevano mosso dei dubbi sui vantaggi che gli si attribuivano.

I trattati di economia politica, dopo Turgot e Adamo Smith, sostenevano anzi molto irriverentemente per l'opinione dei gabinetti, che ciò era una frode; che il sistema protettore, invece d'arricchire le nazioni, le impoverisce, che s'egli sembra aumentare la quantità del lavoro, nel fatto la diminuisce; che ritarda il progresso dell'industria, spuntando il pungolo della concorrenza.

Il sistema protettore non continuò meno a fiorire nelle leggi e nella pratica di tutti i popoli. La libertà di commercio era riputata un'utopia di vano sogno nel mondo ufficiale di tutti gli Stati: gli stessi Americani del Nord, liberalissima gente, eransi vincolati al sistema protettore, però con moderazione. L'illustre signor Clay medesimo ne aveva presa l'iniziativa, ed avevalo fatto prevalere sotto il nome d'*amarican system*. Nell'Europa, in tutti gli Stati rappresentativi, i protezionisti sorvegliano colla maggiore attenzione gli atti dei governi per preservare il sistema da ogni attacco. É molto se permettono ad alcuni ministri di indirizzare da lungi parole di stima al principio della libertà commerciale nelle esposizioni dei motivi dei progetti di legge sulla protezione.

Così stavano le cose una decina d'anni fa, quando un paese vicino, l'Inghilterra, che applicava il sistema protettore con grande fermezza, e dove ne risultava un caro estremo per le derrate alimentari, vide uno spettacolo inaspettato. Alcuni buoni cittadini alzarono risolutamente lo stendardo della libertà commerciale, associandosi sotto il nome della lega contro le leggi dei cereali. La loro impresa pareva disperata. Era una mano d'uomini senza rinomanza che s'attaccavano alle grandi influenze del paese, all'aristocrazia proprietaria delle terre, ai coloni, ai proprietarii di navigli, alla maggior parte dei fabbricanti, i quali vivevano sicuri che dormendo sul guanciale avrebbero con più certezza fatto fortuna.

Ma i capi della lega, il signor Cobden ed i suoi amici invocavano i principii di libertà e di giustizia con rara eloquenza. Con generale stupore essi divennero una potenza. Ben presto i discorsi che pronunciarono, moltiplicandosi con una prodigiosa attività ed una devozione illimitata, in tutti i grandi centri, conquistarono le popolazioni e fecero proseliti sempre più numerosi tra le classi più elevate della società. Finalmente un giorno, il primo uomo di Stato dell'Inghilterra, il quale da qualche tempo erasi fatto il patrono di misure simili, si unì palesemente ad essi. Si fu al principiare del 1846 che sir Roberto Peel, cedendo all'ascendente della verità e separandosi dalla maggior parte de' suoi amici, coi quali combatteva da trenta e più anni, venne, come primo ministro ch'egli era, a dichiarare al Parlamento ch'ei più non credeva al sistema protettore, che da quel dì se ne sarebbe dichiarato antagonista, poichè aveva conosciuto esser esso un sistema contrario alle idee di libertà e di giustizia, e che la lega aveva ragione. Come conferma della sua conversione alle idee di libertà commerciale egli propose l'abrogazione delle leggi sui cereali. Ognun sa il resto. Il sistema protettore venne successivamente abbandonato su tutti i punti dal governo inglese e dal Parlamento. L'atto stesso di navigazione di Cromwel fu abolito dopo, è vero, un'accanita resistenza. In questo momento tutti gli spiriti che contano in Inghilterra ed anche i volgari, riguardano la dottrina della protezione con quell'occhio che i moderni chimici riguardano la teoria del flogistico, e gli spiriti illuminati l'astrologia. Per gl'Inglesi oramai è una di quelle dottrine alle quali l'aver prestato fede fa meraviglia.

L'esempio dell'Inghilterra era fatto per dare da pensare a tutto il mondo. Gl'interessati che si profittavano dalla protezione erano possenti, erano grandi: erano i proprietarii fondiarii, i proprietarii delle colonie di zuccaro, l'industria marittima, quella delle miniere di rame, quella delle seterie, e molte altre. Per queste categorie di persone il guadagno era considerevole. Per l'agricoltura specialmente pareva fosse una questione d'esservi o non esservi. Se l'Inghilterra dunque abbandonò codesto sistema protettore, bisogna ch'esso avesse dei grandi inconvenienti, che fosse riconosciuto inconciliabile affatto colle pubbliche libertà, col diritto che hanno tutte le classi di essere egualmente trattate dalla legge, colla prosperità nazionale e specialmente col benessere del maggior numero. Per conseguenza, quasi presso tutti i popoli il codice delle dogane venne sottomesso a severo esame. In tutte le parti se ne mitigò il rigore e lo si rese più liberale. Ciò si è veduto praticare alla sua volta agli Stati Uniti, in Olanda, nel Belgio, in Ispagna, in Russia, in Piemonte, in Austria. La sola Francia non ha fatto nulla. Nel 1847 il governo aveva presentato un progetto di legge stimabilissimo; fu sotterrato dalla commissione e la Francia rimane colla tariffa la più proibitiva delle quattro parti del mondo. Il bey di Tripoli ed il capo semi-selvaggio che governa le isole Sandwich sono, in fatto di transazioni commerciali, infinitamente più liberali del popolo francese, il quale si vanta di dare al mondo il modello di tutte le libertà.

In queste circostanze quale accoglimento farassi alla proposta Saint-Beuve? L'Assemblea commetterebbe un fallo politico quando ricusasse di prenderla in considerazione, salvo a graduare il transito finchè sarà necessario. In qualunque modo si osservi il sistema protettore, havvi un vizio ch'è impossibile dissimulare e ch'è mortale in questo secolo d'eguaglianza: esso conferisce ad alcune persone un vantaggio che non è giustificato da nessun servigio reso al di là di quelli che rendono gli altri. Esso impone la comunanza a profitto di alcuni, mentre la massima moderna è che non si deve altra imposta che allo Stato. A questo vizio aggiunge quello di essere diametralmente opposto al principio della vita a buon mercato. Ora la vita a buon mercato è un articolo necessario nel programma degli Stati democratici. Finalmente, egli è falso che il sistema protettore compensi questi difetti coll'abbondanza del lavoro ch'esso procura. L'influenza sua sul lavoro nazionale è di ristringere od impedire un lavoro profittevole per sostituirvi un lavoro poco produttivo. Egli è così che stringe la nostra industria vinicola, quella delle sete, l'altra dei bronzi, tutti i prodotti in cui abbiamo il vantaggio, e che per conseguenza, abbandonati ai loro voli, ci compenserebbero benissimo per farne fare del cattivo acciaio, dei cattivi lavori in ferro e delle mediocri chincaglie.

Voglia ben riflettervi l'Assemblea: si chiamerà protettrice del lavoro nazionale una tariffa che colpisce di un diritto qualunque il carbon fossile, che si è con tanta giustizia appellato il pane dell'industria?

É dessa una tariffa protettrice del lavoro nazionale quella che tassa l'acciaio, di cui è fatta la parte vitale di tutti gli utensili? E che tassa! — 1,320 a 1,540 fr. per 1,000 chilogr. d'acciaio fuso, articolo che l'antico reggimento imponeva a 65 fr. e l'impero a 90 fr.

Si protegge forse l'industria nazionale aggravando di diritti enormi il ferro, articolo che la civiltà e le arti impiegano sotto mille forme, e che l'uomo industrioso ha sempre per le mani? Si oppone che la riforma di queste tasse esorbitanti ferisce certi interessi; noi non lo neghiamo e neppure pretendiamo che con parecchi non sia necessario transigere; se non che gli interessati furono avvertiti dal governo che tali diritti non erano che temporari, quando se ne trattò alle Camere. Ora è trascorso almeno un terzo di secolo dacchè godono dei favori concessi loro a titolo temporario. E inoltre domanderemo: la riforma di Roberto Peel non contrariò forse sommamente dei grandissimi interessi in Inghilterra? Ma Roberto Peel, e con lui il Parlamento, compresovi la Camera dei lordi, ove i proprietarii territoriali predominano, non si lasciarono soffermare e fecer bene, perchè hanno voluto esser giusti egualmente verso tutti, essendo persuasi che si congiuravano le rivoluzioni con questa splendida manifestazione d'una giustizia uguale per tutti indistintamente, per il fabbricante di Manchester come per il produttore di cereali, per il semplice giornaliere come per il membro della Camera alta.

Nel sistema protettore, quale l'abbiamo in Francia, fa meraviglia l'incontrare ad ogni piè sospinto delle disposizioni contrarie all'equità, le quali certamente non erano in mente degli inventori del sistema, ma che tuttavia esistono. Proteggere sta bene, se ognuno è protetto in egual modo, ma perchè mai proteggere questi a danno di quell'altro? Perchè accordare a certe industrie un favore che si risolve in un sacrifizio per il medico, l'avvocato, l'uomo di professioni liberali, il possidente, il funzionario? Perchè far l'interesse del lattaio o del chincagliere a scapito del fabbricante di seterie o di scialli? Che significa un sistema che, nell'industria dei cotoni, mette aggravi anche duri sullo stampatore o sul tessitore a vantaggio del filante? Ci si dica, di grazia, il titolo maggiore che ha il filante alla munificenza nazionale più che lo stampatore e il tessitore, o il fabbricante di ferro più che il fabbricante di seterie o di scialli?

Egli è certo che se i nostri fabbricanti di tele tinte potessero procurarsi del filo all'estero, noi, mercè il nostro buon gusto, copriremmo tutti i mercati dell'universo coi nostri stampati, ed è pur certo che i nostri filanti non avrebbero molto a fare per sostenere la concorrenza degli Inglesi, e questi sforzi li farebbero tosto che non fossero più protetti. Da questo esempio si vede se la protezione aumenta il lavoro nazionale, come lo pretende, o se invece lo scema. Ciò che al giorno d'oggi protegge la tariffa, il più delle volte non è il lavoro, ma bensì l'indolenza.

L'Assemblea, non v'ha dubbio, è gelosa di contribuire a pacificare la società. La revisione delle tariffe le somministra una bella occasione per farne prova; dunque faccia ogni sforzo per sopprimere tutti gli ostacoli artificiali che la dogana oppone al vivere a buon mercato. Questo è per l'Assemblea un obbligo sacro, l'umanità lo comanda, la politica lo esige. L'accoglienza fatta alle misure del prefetto di polizia riguardo al commercio della carne rivela all'Assemblea e al governo quanta popolarità buona e solida sta in loro di acquistare. Finchè rimarrà un diritto sull'entrata dei viveri, l'autorità non avrà fatto per intiero ciò che la società democratica è in diritto di aspettare dalla medesima. Per la carne specialmente l'azione dev'esser pronta e decisiva. Questo è un alimento raccomandato dall'igiene, senza del quale l'uomo lavora meno e con minor regolarità; egli è dunque anche nell'interesse dell'industria di attirare sul nostro suolo le derrate animali di cui evidentemente non produciamo a sufficienza per i nostri bisogni. Salate, conservate o vegete le carni debbono entrare senza diritto. Delle associazioni si formarono recentemente per utilizzare a profitto dell'Europa i greggi che vagano sulle rive della Plata, e le cui carni hanno nel porto quasi nissun valore. Si assicura che, conservate secondo il metodo d'Appert, le carni possono dalle rive della Plata arrivare nei nostri porti a prezzi molto moderati; ma la nostra tariffa le esclude dal consumo.

Perchè privarci di questa risorsa? perchè tenere questa via, se si vuole arrestare il progresso che le dottrine ostili alla proprietà fanno ogni giorno fra le classi non possidenti?

Insomma l'Assemblea non può dissimularsi che, persistendo nella nostra tariffa proibitiva, noi ci tireremo sul capo delle rappresaglie formidabili. Noi saremo messi al bando delle nazioni civilizzate, e sarà colpa nostra. L'Assemblea s'appoggi dunque sulla proposta che le viene presentata per procedere alla revisione delle tariffe, e sarà benemerita del paese.

Torino, 18 febbraio 1851.

Condizione attuale degli impiegati amministrativi in Piemonte

Le attuali condizioni degli impiegati amministrativi dello Stato nell'atto che presentano un umiliante contrasto con quelle degli altri ordini cittadini, accennano a conseguenze sì gravi da dover pur risvegliare l'attenzione e le sollecitudini del Parlamento e del governo.

Se molti sono presentemente i carichi del pubblico erario è tuttavia evidente un incremento del generale ben essere. In un recente articolo di uno de' più serii giornali di Francia veniva rilevata questa fiorente situazione economica del nostro paese con una verità di particolari tanto più rimarchevole quanto siam meno usi a trovarla sotto la penna de' nostri confratelli di oltr'Alpi, allorchè trattasi di apprezzare italiane cose e fatti italiani.

Un previdente sistema di finanze aveva accumulate risorse pei tempi sinistri: esaurite queste, la fiducia de' sudditi nel proprio governo agevolò i modi di sopperire alle prime necessità del tesoro, e sostenere il credito all'estero: poi una emigrazione non meno sorprendente di quelle, pelle quali in altri secoli Venezia e le colonie americane ebbero vita, ed arricchirono di nuove industrie la Svizzera ed i Paesi-Bassi, parte riversando nel paese i sussidii de' quali fu generosamente sovvenuta coll'aumento del piccolo peculio tuttavia ritratto dalle famiglie, parte largheggiando i vistosi redditi proprii, ha sensibilmente accresciuto, oltre il movimento morale e commerciale, il numerario circolante e la materiale prosperità.

Ma se di tale avvantaggiata condizione di cose profittano direttamente possessori di case, albergatori, commercianti ed artisti d'ogni genere, ed indirettamente proprietarii di fondi e di materie prime, e qual più, qual meno tutte le classi, quella certamente che vive solo di un determinato stipendio non risente che gli svantaggi del conseguente incarimento di ogni oggetto di assoluto e di relativo bisogno. Siffatto incarimento rappresenta non solo il maggiore profitto che le altre classi al favore della concorrenza si procurano nelle vendite, ma altresì le tasse che il governo impone ripartite e scariricate così d'una in altra classe colla mutua contrattazione, sinchè ricadono alla fin fine su quella che costretta ad acquistar tutto non può rifarsi coll'aumentare il frutto dell'unico suo capitale, il personale impiego.

Il militare parte di questa classe s'ebbe, è duopo dirlo, negli avanzamenti avvenuti su di una larga scala per fatto delle guerre, abbondanti conforti d'interesse e d'amor proprio, i quali sebbene incontrastabilmente meritati, convien tuttavia ascrivere a fortuna l'aver avuto campo di meritare.

Non così in complesso gli impiegati, nell'ordine de' quali i varii ministeri che in breve volger di tempo si successero, avendo, come è naturale, collocato ciascuno alcuni loro affidati, rimase incagliato il generale avanzamento.

Ma il peggioramento di condizione di che all'impiegato son causa inevitabile tali fortuite combinazioni, viene aggravato assai da una applicazione non giusta di quegli stessi liberi principii sui quali basa lo statuto.

All'attuale stato di cose si vorrebbe ridotto l'impiegato amministrativo a non poter fare assegnamento alcuno su quel grado e su quell'onorario, che guadagnato sott'altro regime con un lavoro assiduo e con intemerata condotta, avrebbe avuto diritto di considerare intangibile, a meno di grave demerito, sino al momento della promozione o del collocamento a riposo.

La posizione sua sarebbe infatti in balìa all'arbitrio ministeriale, che si vuol conseguenza necessaria del principio di responsabilità; l'onorario potrebbe essere spesato e ridotto negli ufficî delle Camere; e senza alcun riguardo alla persona e senza piano generale preconcetto, votato come misura astratta nel parlamentare consesso.

Eppure sembra essere controvertibile se la responsabilità del ministro implichi necessariamente queste illimitate facoltà sulle sorti degli impiegati; se sotto l'aspetto della equità, non meno che sotto quello del decoro e dell'interesse dello Stato, possano le Camere, valendosi del sommo diritto, andar falcidiando a destra ed a manca onorarii già stanziati legalmente.

La responsabilità del ministro non può a parer nostro dar ragione all'arbitrio sulle condizioni de' funzionarii, se non in quanto esse riescano d'intoppo al libero esercizio del potere esecutivo. Oltre questo limite ogni arbitrio non solo ripugnerebbe allo spirito delle vigenti istituzioni, ma presenterebbe il più svantaggioso confronto colle inalterate costumanze precedenti.

A' tempi del sovrano beneplacito non sussistevano, è vero, leggi che esigessero *in principio* l'inamovibilità de' funzionarii amministrativi, ma la garantiva una non mai smentita tradizione. Ed in fatto, sino nei rari casi di grave demerito procedevasi alla rimozione con tali riguardi, da lasciar ben divedere quanto si rispettassero i diritti annessi al brevetto.

Quello che dicesi della carica si vuol dire degli stipendii. Più volte occorse anche sotto l'assoluto regime il bisogno di riformare ufficii e ridurre personale e soldi, ma perchè quello spirito di equità che sempre informava le risoluzioni del Principe avrebbe ostato al dare a qualsiasi decreto un effetto retroattivo, non si riteneva applicabile la riduzione che in rispetto al tempo avvenire.

Chi non vede in questo costume consacrato da secoli la sanzione del diritto alla intangibilità dello stipendio guadagnato col proprio lavoro ed assegnato con sovrano decreto? Chi può quindi non riconoscere questo diritto altrettanto legittimo quanto quello inerente ad altra proprietà qualsiasi, alla violazione del quale può dar ragione soltanto negli estremi casi, e salvi i possibili compensi, l'interesse generale?

Quale articolo dello Statuto invalida questo diritto? A che se ne appoggierebbe adesso la violazione? Al bisogno di dare assetto innanzi tutto e in ogni modo alle finanze dello Stato. Ma ammesso che simile bisogno possa autorizzare i rappresentanti della nazione a trascorrere sopra ogni altro morale riguardo, si avrebbe a dimostrare prima: — Se avanti di appigliarsi alla meno giusta, alla meno proficua, alla meno decorosa, alla meno politica delle misure d'economia siansi esaurite tutte le altre possibili, ed abbiasi dato mano a creare allo Stato tutte le nuove risorse di cui è suscettivo; se sia poi questo sagrificio imposto a chi serve lo Stato in giusta proporzione con quelli richiesti alle altre classi; se nell'adottare la misura siansi con sufficiente sagacità bilanciati i vantaggi e gli svantaggi; se finalmente tale misura sia per fruttare di fatto l'economia che la motiva. — Noi ci faremmo forti di sostenere la negativa soluzione di tutti questi quesiti, se la stessa sovrabbondanza degli argomenti non ci fosse d'inciampo a svolgerli nei ristretti limiti di un articolo di giornale.

Ci limiteremo qui soltanto a porre in sodo alcune delle conseguenze immancabili, e già sentite in parte, di questo stato anormale in cui sono attualmente gettati gli impiegati amministrativi.

L'incertezza tiene paralizzato il buon volere di tutti, e si preparano altrettanti scontenti quanti ve ne saranno di colpiti dalle riduzioni. Alcuni si faranno o intriganti o servili per riescire ad ogni costo in favore del ministro arbitro de' loro destini; molti, i più, cui l'onorario è il solo provento, e pe' quali la diffalcata somma era indispensabile parte dell'economia domestica, si troveranno costretti a procacciarsi i modi di supplirvi con altre occupazioni che ne distrarranno l'attenzione dai lavori d'ufficio. Quindi, d'or innanzi ogni giovane dotato d'ingegno e di sensi dignitosi, preferirà ad una simile prospettiva qualunque altra carriera indipendente. Così si avrà fra breve una classe di funzionarii altrettanto scoraggiata al bene, quanto posta sullo sdrucciolo di azioni meno delicate. E questo è quell'ordine di persone cui è affidato il maneggio del patrimonio della nazione. Or s'argomentino i risultati che sotto l'aspetto morale e finanziario preparano simili elementi, e si ponderi se li bilancino le qualche centinaia di mila lire economizzate sui falcidiati stipendii.

Ma e come dunque porre in accordo il principio della responsabilità del ministro con quello della inamovibilità degli impieghi amministrativi? Come procedere al riordinamento degli ufficii sopra basi meglio proporzionate ai bisogni del paese senza ridurre personali e stipendii, ed evitare, riducendo, gli inconvenienti additati?

Al ministro responsale primieramente non fa d'uopo che l'esatto adempimento degli intendimenti proprii. Li manifesti egli in generali formole, prefigga agli ufficii le norme speciali, rifiuti la sanzione agli atti che non vi corrispondono. E sin che non sia ricomposto al nuovo ordine di cose il corpo amministrativo, abbia entro certi determinati limiti e sopra titoli, della sussistenza de' quali potrebbe chiamarsi giudice una commissione, il diritto di disporre delle destinazioni, dello stato di disponibilità e di riposo.

Questi i mezzi sufficienti allo scopo. Ma le ammissioni, gli avanzamenti e le destituzioni sieno regolate per leggi, l'applicazione delle quali sia affidata a commissione apposita.

Allorchè infatti saranno prescritti rigorosi esami per la ammissione a ogni specie d'impiego, non esisterà più ragione a rimozioni per titolo d'incapacità assoluta. Allorchè gli avanzamenti sino ad un certo grado saranno determinati sull'esito degli esami, e successivamente sul calcolo della capacità e del merito bilanciato saviamente a norma della qualità dell'impiego, sparirà pure il motivo d'incapacità relativa. Allorchè gli impiegati non saranno costretti a scendere al mestiere d'intriganti politici, si abitueranno a restringersi dignitosamente nell'esercizio de' proprii doveri, de' quali riconosceranno il primo quello di assecondare le intenzioni del capo responsale, non assolutamente colla materiale obbedienza del soldato, ma colla stessa docilità, sinchè l'ordine non ripugni alla coscienza, nel quale caso è chiara la necessità di una volontaria demissione. In tal guisa riesce eliminato il bisogno di alterare il personale degli uffizi ad ogni modificazione nell'esercizio del potere esecutivo.

In punto alle economie sugli stipendi non v'ha chi contrasti esigerlo in massima l'assestamento generale dello Stato e la situazione delle finanze. Ma non da tutte le riforme il savio legislatore pretende immediati vantaggi. Si riordinino gli uffizi, e nel riordinarli si riformino i quadri del personale e degli onorarii, limitando il personale allo strettamente necessario, e meglio ripartendo l'emolumento, senza ridurne in alcun caso la misura a termini d'insufficienza o di avvilimento.

Il personale eccedente potrà essere diminuito collocando a riposo chi ha raggiunta l'età della maggiore pensione, ed in istato di aspettativa i soli pochi notati per incapacità notoria o notoria avversione agli istituti vigenti. Il rimanente si occupi negli uffici, cui lo sviluppo delle nuove istituzioni e delle nuove fonti di ricchezze da crearsi al paese, rende suscettibile di ampliamento.

E sia questa cura collettiva dei ministri, che del personale de' rispettivi dicasteri non denno fare separate quistioni.

Ripartiti ed applicati ovunque realmente lo reclama la buona amministrazione di abili e volenterosi impiegati non si avrà certo eccedenza; ma in ogni caso sarà inconveniente assai minore il conservare per poco un impiegato capace in sopranumero, che condannarlo all'aspettativa; aggravio inutile al governo, pena immeritata a lui. Il suo servizio e l'effetto morale compenseranno assai la piccola maggior somma per ciò caricata al bilancio.

Le riforme negli stipendii sieno applicabili solo alle nuove promozioni, ma dal divieto in fuori di accumularne più di uno in un solo individuo non si alterino quelli in corso, e nel giro di pochi anni si avrà lentamente raggiunto il voluto risparmio senza lesione dei principii di equità, senza creare nel seno stesso del governo una classe di scontenti.

Concorre a provare quanto importi l'accomodare gli impiegati di una posizione sicura ed onorevole, l'esempio delle altre nazioni, che se rette a governo assoluto sancirono i principii da noi sostenuti col fatto; se rette costituzionalmente inclusero per la maggior parte negli statuti le richieste guarentigie, o provvidero perchè avessero ad essere statuite con apposite leggi. La Francia forse sola mantiene il funzionario amministrativo in quel sistema d'incertezza, che non è causa ultima della febbrile inquietudine che la rode. Ma Francia cessò già d'essere modello in fatto di buon governo, e noi certo non la vorremmo a maestra.

Chi ci appuntasse di esagerazione nel quadro delle conseguenze dell'avversato sistema da noi tracciato a volo di penna, non avrebbe che a percorrere gli ufficii, e potrebbe di leggieri scorgervi sin d'ora i sintomi delle conseguenze medesime. Importa prevenire male sì grave: importa apprestar il rimedio, avvisando sollecitamente a regolare per leggi le sorti del personale amministrativo, e finchè ciò non avvenga, rispettando per quanto sia possibile i diritti acquistati, come l'equità comanda, e la sana politica consiglia.

CAMERA DEI SENATORI.

L'emendamento proposto dal ministro d'agricoltura e di commercio in favore degli asili d'infanzia diede luogo ad una discussione sì intralciata e multiforme, che per poco non faceva perdere un'intera tornata. È inutile, non si calcola che il tempo perduto in discussioni intempestive è assai più prezioso che non il risultamento che si può ottenere. E così gli onorevoli senatori d'Azeglio e Maestri scesero in campo per mostrare l'utilità dell'instituzione degli asili. Siamo lungi dal contrastare la sodezza delle loro ragioni, ma e chi voleva oppugnare gli asili? La questione non consisteva nel sapere se essi fossero più o meno utili, ma se convenisse in una legge che riguarda i corpi morali, stabilire un'eccezione in loro favore. Il ministro era entrato appunto nel cuore della quistione mostrando come realmente tale istituzione fosse di un'indole affatto diversa dalle altre, in quantochè essa non presentava alcuno degli svantaggi che sfortunatamente scorgonsi dalle altre, e a questo doveva, per non divagar troppo, limitarsi la questione. Ma invece il sig. Massa-Saluzzo tornò sul suo argomento che non si potesse imporre ai corpi morali una tassa che li agguagliasse ai cittadini; il signor Pinelli voleva estendere l'eccezione a favore degl'incunabuli che ancor non esistono fra noi, e che quattro quinti dei senatori scambiarono per incurabili: il sig. Castagnetto andando ancora oltre, voleva che dal tributo andassero esenti non pur gli asili, ma tutte le opere di beneficenza; poi fece una piccola escursione nei modi secondo lui migliori di tassare le proprietà del clero e finì, collo scopo di risparmiar tempo, col proporre che si differisse la discussione finchè non fosse proposta, discussa ed approvata la futura legge sulla tassa delle successioni. Da queste parziali discussioni si passò alle più ampie, sulla natura dei corpi morali e delle società private, se fra queste o quelle si dovessero annoverar gli asili; sui limiti della giustizia, sui diversi effetti dei sussidii e delle esenzioni di tributi ecc. Tantochè la discussione su quel povero emendamento si convertì in una vera enciclopedia.

Ma qual era poi la differenza della somma che si sarebbe ricavata, secondochè si approvava la proposta o no? Secondo i calcoli fatti le opere di beneficenza possiedono in tutto una rendita di circa sei milioni. Alla stregua pertanto di 50 cc. per ogni 100 ll. da tutte le loro rendite, non si ricaverebbe in tutto lo Stato che 30,000 ll. Ma fra queste opere quelle che possiedono meno in fondi sono certamente gli asili d'infanzia, i quali sono quasi dovunque finora sostenuti solo con largizioni private. Perciò la somma ch'essi avrebbero a pagare, non facendo un'eccezione in loro favore, ammonterebbe appena a poche centinaia di lire. E per queste si fecero tante questioni da disgradarne dieci Sinei.

Sappiamo che l'interesse che destano queste istituzioni negli onorevoli senatori, anzichè una vana ostentazione di eloquenza, sono la causa di tanto sciupio di tempo: ma nelle circostanze ancora difficili in cui versano le nostre finanze, nel bisogno di provvedere ancora a tanti rami della pubblica amministrazione, non ci rimarremo dal rinnovare le nostre raccomandazioni che si faccia maggior parsimonia di parole, tanto più che abbiamo tanta fede nell'assennatezza e nei lumi del Senato che li vorremmo vedere più utilmente impiegati.

Ma tutte le cose umane hanno un termine, e l'ebbe anche la discussione sul primo articolo della legge. Restò sul campo la proposta Azeglio, restò la sospensione Castagnetto, restò l'estensione del medesimo a tutte le opere caritative, restarono gl'incunabuli, restò un sotto-emendamento Plezza, che, coll'aiuto di un *per ora*, sperava poter far passare l'eccezione, restò, crediamo, sul tavolo del presidente un ordine del giorno Montezemolo, quantunque gli ordini del giorno siano un comodino per le questioni dubbie e intralciate, e verso il fine della tornata fu finalmente approvato il primo articolo, come stava nel progetto della commissione. Passò di volo il secondo, e passò poi anche il terzo, non ostante una difficoltà che moveva il senatore Decardenas, il quale non voleva si facesse allusione ad una legge non ancora approvata, perchè, diceva, si comprometteva in tal modo la prerogativa reale. Cominciarono nuove difficoltà sull'articolo 3 del progetto ministeriale, non ammesso dalla commissione, articolo in cui si vuol dedurre dalla rendita tassabile i debiti. Il commissario regio difese la proposta ministeriale con molta perspicuità e fondamento, e speriamo che in questa quistione, come nelle altre, non si rinnovi l'affare degli asili, e si tenga a mente ciò che un tratto disse il sig. di Revel, ogni giorno perduto costar cento mila franchi alle finanze.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Siamo lieti di poter annunziare che si va finalmente all'abolizione delle bannalità, del che forte ci faceva dubitare l'opposizione della sinistra, rinforzata da una parte considerevole del centro sinistro, e da un certo numero di deputati della destra, che preoccupati d'interessi locali mal appoggiavano un progetto di legge di tanta importanza. Una votazione fatta oggi sopra un emendamento Brignone, di che tra poco parleremo, ci ha convinti che i nostri dubbi non erano mal fondati.

In grazia della brevità con cui parlò primo il deputato Sineo, tralascieremo di notare che la sovrana concessione di queste privative sulla quale egli fondava la necessità di mettere a peso dello Stato le indennità, non è fatto comune nè frequente nella storia della feudalità, nè potrebbe generare le conseguenze giuridiche che egli ne tira.

L'onorevole Piccono mostrò con brevi parole come il più delle bannalità non fossero feudali, principalmente nel contado di Nizza, dal quale il Sineo volea trarre i suoi esempi, e primo fece la giudiziosa distinzione tra libertà personale e industriale, opponendola alla famosa teoria della proprietà proclamata ieri dal deputato Pescatore e da altri onorevoli.

E in questa teoria persisteva come è suo costume Pescatore; per lui i diritti privativi non hanno mai potuto essere oggetto di legittima proprietà *perchè contrari alla libertà umana* (*sic*), e sebbene niente sappia replicare agli articoli del codice civile invocati dal ministro dell'interno, che riconoscono la proprietà letteraria, quella dei brevetti d'invenzione e simili, che sono ad evidenza non altro che diritti proibitivi, sebbene non abbia avuto ad opporre che un movimento di collera alla fredda ragione con la quale il relatore Miglietti faceva oggi giustizia di tanti sofismi, tuttavolta crede di avere giustificato oggi più che mai, che non si può costituire legittimo diritto a possedere una privativa, e che col sistema delle indennità proposto dal governo e accettato dal Senato non si aboliscono, ma si confermano le bannalità! sol per questo che lo ha oggi ripetuto con voce più sonora e facendo guizzare più del solito l'indice della mano dritta.

Questo onorevole deputato è caduto da più tempo in tale intemperanza di progetti di legge, che dopo averne presentati non sappiam quanti alla Camera, oggi venne provveduto di un contro-progetto di legge sulle bannalità, del quale bramava il rinvio alla commissione con quello del Senato. Niente dobbiamo opporre a questo tentativo. Salva una miglior redazione per prevenire non pochi vizi di applicazione, il progetto Pescatore, la cui base è la ricerca de' titoli, la distinzione tra le bannalità introdotte dalla signorile prerogativa, e quelle stabilite mediante un compenso e la valutazione della indennità sul prezzo primitivo senza benefizio di tempo, è un progetto come qualunque altro, che sarebbe accettabilissimo se il Parlamento piemontese fosse in volontà d'imitare la Convenzione nazionale di Francia; se volesse, derogando all'eguaglianza proclamata dallo Statuto, per ispirito di rappresaglia contro coloro che la disconobbero per tanti secoli, introdurre due pesi e due misure, gli uni per l'universalità de' cittadini, gli altri per gli antichi feudatarii ed i loro aventi causa; pei primi riconoscere gli effetti che la legge attribuisce al possesso, pei secondi rinnegarli; per gli uni rispettare l'effetto delle precedenti disposizioni legislative, manomettere per gli altri l'editto del 1797 che abolì le bannalità personali, e costituì le reali in allodio; per ogni altro uomo far giusto omaggio alla legge economica che segna l'immensa sproporzione nel valore del numerario tra gli scorsi secoli ed il tempo attuale: pel rappresentante anche borghese o terzo acquirente de' dritti di un feudatario chiudere gli occhi alla luce di questa verità, e compensare il soldo del secolo XVI con quello del XIX, senza quella misura di equità che viene almeno dal valutare oggi la bannalità col benefizio dell'attuale produzione! Noi lo abbiam detto e lo ripetiamo, la quistione è dinamica e non giuridica; ma quando i deputati opponenti ammettono una indennità, come dunque ci parlano della illegittimità de' diritti de' possessori bannali? Bisogna aver coraggio ed accettare i sofismi con tutto il rigore delle conseguenze che ne scaturiscono. Qui non vi è mezzo; o il diritto del possessore è riconosciuto, ed espropriandolo per causa di pubblica utilità è forza indennizzarlo a giusto valore, o questo dritto è una fallacia, come ieri ed oggi si è impegnato a provare l'onorevole opponente, ed in tal caso non sappiamo trovar ragione di una liberalità a favore di coloro che hanno tanto abusato di un illegittimo possesso!

Affrettiamoci a dire che dopo il pregevole discorso Miglietti la Camera, rigettando la domanda di rinvio alla commissione, del deputato Lione, è passata alla discussione degli articoli.

Ma non era che appena votato il primo, allorquando un emendamento del deputato Brignone al secondo articolo pose la Camera nel rischio di fare una legge men liberale di quella del Senato, diremo dippiù, di conservare le bannalità, la mercè di un considerevole numero di voti raggranellati per opposizione sistematica o per egoismo collettivo di località interessate. Come se questo abuso non fosse abolito in vantaggio del commercio, del ben essere delle masse, della libertà industriale in genere, l'emendamento Brignone voleva farne dipendere la cessazione ne' varii luoghi dalla volontà de' comuni, che ponderando l'indennità da una mano e il peso della bannalità dall'altra, avrebbero prese le rispettive determinazioni a tenore delle proprie convenienze. Or noi domanderemo: quanti abusi si sarebbero aboliti nel mondo se se ne fosse lasciata la elezione ai comuni? Saremmo svincolati dai pedaggi e dalle dogane interne se i consigli comunali avessero dovuto risolvere una quistione d'interesse generalissimo? Lo emendamento fu ben combattuto dall'onorevole Miglietti, che mostrò congiunta la pubblica dignità e l'utilità generale all'interesse diretto de' comuni, che fu la ragione perchè ovunque abolivasi feudalità, le indennità furono poste a loro carico. Noi sollecitammo coi voti più sentiti in cuor nostro il rigetto di quel fatale emendamento, in nome della *libertà industriale*. Immaginiamo come ne fremessero il deputato Pescatore e i suoi coopinanti della opposizione, pei quali è quistione di libertà umana; permetteranno essi che un *possesso illegittimo*, che una spogliazione, che una *servitù* personale durino ancora un solo istante? Discenderanno a mettere nelle mani dei consigli comunali una quistione di libertà e di schiavitù umana? Permetteranno che un consiglio possa riprodurre nel comune il dritto politico di Aristotile, la servitù della gleba, o che introduca una *tratta di neri* per la coltivazione de' suoi campi? Eppure essi votarono per l'emendamento, tanto son cieche ed inconseguenti le passioni de' partiti, tanto è vero che vuolsi riserbare *a' tempi migliori* ogni progresso legislativo e che s'invidia al presente quell'attuazione de' principii dello Statuto che si fa tanta mostra d'invocare!

Duolci non poter indicare come in luogo di onore i più conosciuti deputati di tutti i banchi, e specialmente del centro-sinistro, che hanno salvata l'integrità di quell'articolo, perchè in tal caso mal potremmo tacere di tutti gli altri che con pari lode votarono con essi.

Ci dispensiamo parimenti, per non uscire dalla gravità che conviene a questo ragguaglio, dal narrare di un emendamento Chiarle, degno di stare a petto a tutte le altre prodezze parlamentari di quell'onorevole membro, che fu rigettato di gran cuore con un'aggiunzione Lione, che portava la legge all'economia del progetto del deputato Pescatore.

Crediamo importante di pubblicare il seguente estratto degli articoli 11 e 12 del trattato di commercio fra la Sardegna ed il Belgio:

Art. 11.

Les marchandises suivantes originaires des États Sardes, et importées de ces états en Belgique de la manière indiquée à l'art. 14 du présent traité, jouiront à l'entrée en Belgique des réductions de droit ainsi calculées:

a) Fromages, fr. 7 00, au lieu de fr. 10 70 par 100 kil.

b) Enchois frais, salées, fumées ou sechées, fr. 4 00, au lieu de fr. 5 76 par 100 kil.

Sardines fumées ou sechées, fr. 4 au lieu de fr. 7 20 par milles pièces.

c) Vermicelles et autres pâtes analogues, fr. 3, au lieu de fr. 7 par 100 kil.

d) Salaisons et compôtes au vinaigre, réduction des 3[4 du droit actuel.

Citrons, limons, oranges, fr. 11 20 par 100 fr.

Amandes, fr. 11 20 par 100 kil.; noisettes, fr. 3 20 par 100 kil.; châtaignes, fr. 6 50 par 100 fr.; fruits confis au sucre, droit inférieur d'un quart au droit général établi ou à établir.

e) Huile d'olive, comestibles, fr. 7 50 au lieu de fr. 13 par hectolitre.

Ne pouvant servir qu'aux fabriques, fr. 0 60 au lieu de fr. 1 par hectolitre.

f) Vins: en cercles, fr. 0 50 au lieu de fr. 2 par hectolitre; en bouteilles, fr. 2 au lieu de fr. 12 par 100 bouteilles.

En outre, réduction de 25 p. 0[0 des droits d'assise maintenant existants.

g) Plantes vivantes, réduction de moitié du droit actuel.

h) Semences outre que les graines oléagineuses et la graine de lin à semer, même réduction.

i) Sel brut, libre par la voie de mer.

j) Corail non ouvré, réduction de moitié du droit actuel.

k) Marbres bruts, polis, sculptés, moulés ou seiés même réduction.

l) Petites peaux non aprêtées, même réduction.

m) Céruse, fr. 3 au lieu de fr. 4 20 par 100 kil.

n) Soie grège: écrue, fr. 0 01 au lieu de fr. 1 par 100 kil., moulinée, fr. 2 au lieu de fr. 4 par 100 kil.

o) Velours de soie, fr. 4 au lieu de fr. 5 et de fr. 10 par kil.

p) Gaze de soie: simple et unie, fr. 4 au lieu de fr. 5 par 100 fr.; festonnée, brodée, etc., fr. 10 au lieu de fr. 20 par 100 fr.

q) Avelanèdes et gallons du Piémont, réduction de moitié du droit actuel.

Art. 12.

De leur côté les marchandises suivantes, originaires de Belgique et importées dans les États Sardes de la manière indiquée à l'art. 14 du présent traité, jouiront, à l'entrée dans ces États, des réductious de droit ci-après indiquées:

a) Zinc en plaque, en barres ou en saumons (toutenagues), zinc laminé, réduction de moitié des droits actuels.

b) Cuivre en pains, en rosette, en fonds de chaudière, en plaque, cuivre ouvré et non ferré, même réduction.

c) Fers: fonte ouvrée, simple, coussinets pour chemins de fer, fr. 8 au lieu de fr. 15 les 100 kil.; fonte garnie d'autres métaux, fr. 12 au lieu de fr. 25; fer de première fabrication, rails, 10 fr. au lieu de fr. 16; de seconde fabrication, fr. 15 au lieu de fr. 30; garnis d'autres métaux, fr. 20 au lieu de fr. 40; encres, canons, fr. 10 au lieu de fr. 20; instruments propres aux arts mécaniques, fr. 12 50 au lieu de fr. 25; clous de toutes espèces, chevilles, etc., fr. 12 50 au lieu de fr. 25 et de fr. 70; machines et mécaniques, fr. 5 au lieu de fr. 10; faux-faucilles ou serpettes, fers à repasser, socs de charrue, fr. 10 au lieu de fr. 20; ressorts de voitures et similaires, fr. 30 au lieu de fr. 60; vis de fer de toute espèce, fr. 12 50 au lieu de fr. 25; fils de fer, fr. 10 au lieu de fr. 20 par 100 kil.

d) Armes blanches de toute espèce, réduction de moitié; canons de fusils de chasse, fr. 1 au lieu de fr. 2 la pièce; canons de pistolets, fr. 0 75 la pièce.

e) Verres et cristaux, miroir de toutes dimensions non montés, fr. 25 au lieu de fr. 60 les 100 kil.

Cristaux de toutes espèces, fr. 15 au lieu de fr. 40 par 100 kil.; glaces et verres à vitre, fr. 15 au lieu de fr. 25 par 100 kil.; verres ouvrés de toutes espèces, fr. 15 au lieu de fr. 18 par 100 kil.

Bouteilles d'un litre et au-dessus, demi-bouteilles, damejeannes sans distinction de capacité, bouteilles nommées *fiaschi*, réduction de moitié.

f) Porcelaine en couleur ou dorée, fr. 30 au lieu de fr. 50; blanche, fr. 25 par 100.

Poterie de terre ordinaire, fr. 3 au lieu de fr. 4 par 100 kil.

Fayence en ouvrages divers: blanche, fr. 8 au lieu de fr. 12; peinte, doree on couloriée, fr. 12 au lieu de fr. 20.

g) Papier de pâte de couleur, et blanc de toute qualité, fr. 30 au lieu de fr. 50 par 100 kil.; coulorié ou doré, fr. 40 au lieu de fr. 65; imprimé, dessiné, ou peint pour teinture, fr. 50 au lieu de fr. 100; brouillard, fr. 20 au lieu de fr. 50; grossier pour enveloppes, fr. 10 au lieu de fr. 20.

h) Livres en feuilles ou brochés, fr. 30 au lieu de fr. 50 par 100 kil.; reliés en carton, etc., fr. 60 au lieu de fr. 100.

i) Sucre raffiné de toute espèce, fr. 25 au lieu de fr. 45 les 100 kil.

j) Cuire et peaux préparées, fr. 66 66 au lieu de fr. 100.

k) Fil de laine ou de poil quelconque blanc naturel, fr. 0 60 au lieu de fr. 1 10 le kil.; teint, fr. 0 80 au lieu de fr. 1 60.

l) Tissus de laine foulés et drapés ou non, de la valeur de 10 fr. par mètre et au-dessus, y compris les similaires tels que les casimirs, etc., fr. 3 le kil. au lieu de fr. 3 30, avec suppression du 10 p. 0[0 à la valeur; de moins de 10 fr. par mètre, fr. 2 au lieu de fr. 4 50.

Tapis et couvertures de bourre de laine, lambeaux et lisières de drap, fr. 1 au lieu de fr. 2 le kil.; de toute autre qualité, fr. 1 au lieu de fr. 3.

m) Lins teillés ou pegnés, réduction de moitié.

n) Fil de lin et de chanvre de toute qualité, même réduction.

o) Tissus de lin et de chanvre de toute qualité, écrus ou blanchis; mêmes mélangés de coton ou de laine, croisés ou autrement ouvragés, écrus, blanchis ou mélangés de blanc, même réduction.

Dentelles de toutes qualités, même réduction.

p) Fils de coton inférieurs au numéro 20, fr. 0 20 au lieu de fr. 0 90; du numéro 20 au numéro 40, fr. 0 40 au lieu de fr. 0 90; du numéro 40 au numéro 60, fr. 0 60 au lieu de fr. 0 75; d'un numéro supérieur, fr. 0 75.

Retorts de toute qualité, fr. 0 75 au lieu de fr. 1 20.

Blanchis ou teints de toute qualité, fr. 0 80 au lieu de fr. 1 80.

q) Tissus de coton même mélangés de fil ou de laine, unis, croisés ou autrement ouvragés, écrus, blanchis, en couleur ou teints, imprimés, etc., réduction de moitié.

r) Morue, réduction de 25 p. 0[0.

Le droit à la sortie sur les marchandises suivantes dirigées des États Sardes vers la Belgique sera réduit savoir:

Celui sur les soies grèges, à fr. 1 50;

Celui sur les peaux brut d'agneaux, à fr. 15;

Sur les peaux de chevreaux, à fr. 30.

Toutefois les réductions stipulées à cet article, comme celles qui figurent à l'art. 11, ne seront applicables qu'à partir du 1.er juin 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 31 gennaio p. p. e del 4 corrente, ha nominato a membri del consiglio generale delle carceri i signori:

Conte di Salmour.

Conte Cappello, consigliere presso il magistrato d'appello di Torino.

Conte Franchi, deputato.

Teologo Pavarini, cappellano di S. M.

Mars Eugenio, tesoriere della compagnia della Misericordia.

La vice-presidenza di detto consiglio venne da S. M. affidata al conte di Salmour.

— S. M. in udienza del 15 corrente accogliendo la domanda fatta dal conte e commendatore Giuseppe Siccardi per essere dispensato dalla carica di guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, lo ha collocato in aspettativa, conferendogli il titolo e grado di primo presidente d'appello.

— *La direzione generale delle poste:* Fa noto come gl'incaricati delle buche sussidiarie per l'impostazione delle lettere in Torino saranno d'ora innanzi provveduti di competente numero di franco-bolli d'ogni specie per farne vendita a maggior comodo degli abitanti nei varii quartieri della capitale, acciò possano eglino affrancare a volontà le lettere che v'impostano, senza più doversi perciò recare all'uffizio centrale.

— S. M. la regina Maria Cristina commise all'egregio scultore Salvatore Revelli un bassorilievo rappresentante la deposizione dalla Croce. Avendo il Revelli compiuta l'opera, ebbe nei giorni scorsi l'onore di presentarla a S. A. R. il duca di Genova. L'opera è degna del valente artista; essa vedesi esposta all'esame e all'ammirazione del pubblico in una delle sale al piano terreno del palazzo di S. A. R. il duca di Genova.

— Scrivono da Varallo:

Il 9 andante, un grosso macigno staccatosi da un'alta montagna precipitò nella sottostante strada che da Varallo conduce a Scopa, per cui, malgrado le più pronte disposizioni date, il passo non sarà sgombro e libero per i viandanti per tutta la corrente settimana.

Parecchi nostri giornali sulla fede del foglio uffiziale *L'Osservatore Romano*, riportarono la notizia della conversione alla fede cattolica di alcuni membri ragguardevoli dell' aristocrazia inglese.

Se non che, mentre quel foglio clericale segnalava improvvidamente tali conquiste, il *Galignani's Messenger* riferiva in pari tempo le proteste dei lord, nelle quali si meravigliavano essi altamente che si volesse esercitare questo indecoroso strumento di proselitismo.

Rilevando ora con dispiacere, dopo quelle di lord Cullen ed altri, una nuova e più forte protesta, sottoscritta da lord Nelson nel n. 11,227 del citato *Galignani's* del 3 corrente, e non volendo punto dividere l'imputabilità del silenzio che serbano intorno a queste proteste i nostri giornali, crediamo onesto ed utile il segnalare questo fatto, il quale nuoce, anzichè giovare ad una fede che non si deve reggere con tali industrie. (*Il Brenta*).

Genova, 17 *febbraio*. — Il municipio nella tornata del 12 febbraio ha fatto la seguente disposizione contro l'abuso del suono delle campane.

« È proibito di suonare le campane da un'ora di notte all'Ave Maria del mattino in tutti i giorni dell'anno, tranne le notti che precedono i giorni del Natale e delle Ceneri.

« I suoni funebri e da festa non potranno durare oltre i dieci minuti coll'intervallo di un' ora fra l'uno e l'altro. » (*Gazz. di Genova*).

Bologna, 13 *febbraio*. — La censura continua le proprie operazioni, cioè le inquisizioni segrete e le destituzioni.

Abbiamo però a darvi notizia d'una protesta nobilissima contro questo procedere del sanfedismo, la cui volontà è ormai unica ispiratrice del nostro sistema di governo.

Voi sapete che il nostro municipio fu sciolto da lungo tempo, vi fu sostituito una commissione municipale nominata dal governo pontificio. I membri che la componevano non accettavano, meno il presidente di quella marchese Nicolò De-Scarani.

Questo signore era stato influente nella magistratura dei tempi di Gregorio, e principalissimo in tutte le amministrazioni di pubblica beneficenza. Era creduto un passivo istrumento della macchina amministrativa, e solo obbediente ai voleri del governo pontificale. Del resto onesto uomo, sebbene retrogrado.

Questo signore si è commosso all'arbitrario procedere del superiore governo, che non contento di destituire senz'altro motivo che il capriccio o il sospetto degl'inquisitori, gl'impiegati governativi, non si sa in forza di quale diritto destituiva d'autorità propria anche gl'impiegati del municipio.

Il sig. marchese De-Scarani dunque ha energicamente protestato contro le destituzioni governative che colpiscono gli impiegati comunali, affermando che come capo della commissione municipale, seguiterà a pagarli col danaro del comune, finchè il comune stesso che li aveva nominati e non li conosce rei, non conoscerà che lo siano per mezzo d'una formale sentenza. (*Corr. Merc.*).

Bologna, 15 *febbraio*. — Fu ieri pubblicato il seguente avviso:

In esecuzione del disposto dalla notificazione di S. E. Rev.ma monsignor commissario pontificio straordionario e pro-legato, in data del giorno 11 corrente mese, si rende noto che nel locale del giuoco del pallone alla Montagnola è stabilito l'ufficio pel ricevimento delle denuncie dei biroccini e per l'assegnazione dei relativi numeri e bullette di demarcazione.

Il detto ufficio rimane aperto ogni giorno dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane fino al giorno 1 di marzo p. v., non esclusi i dì festivi, avvertendo che trovansi ivi disponibili gl'inverniciatori per l'applicazione delle prescritte marche, la cui tenue spesa è devoluta ai singoli proprietari.

Gli abitanti di campagna nella giusdicenza di Bologna, che debbono insinuare la loro denuncia al detto ufficio centrale, dovranno essere muniti di documento della rispettiva autorità municipale, dove sarà dichiarata la classe a cui ogni biroccino appartiene, a norma della condizione dei proprietari. Per gli abitanti poi di Bologna, la suddetta dichiarazione dev' essere rilasciata dalle presidenze regionarie.

Nei primi otto giorni si riceveranno le denunzie degli abitanti di Bologna, e nell'altro periodo di quelli della campagna.

Bologna, il 14 febbraio 1851.

Il colonnello direttore di polizia
F. cav. Curzi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Seduta del* 12 *febbraio*.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sull' aggressione papale, o sul bill contro i titoli ecclesiastici.

Dopo poche parole del signor Howard contro il bill, il signor Napier dichiara di dare a questa misura il suo più cordiale appoggio.

La Camera ascolta in seguito il signor Keogh contro il bill, e Anstey a favore.

Dieci membri si alzano tutti insieme, dopo il discorso Anstey, chiedendo la parola. (*Si ride*).

Il signor Spooner sostiene la misura.

Il colonnello Thompson. Lungi da me il pensiero di attaccarmi ai miei fratelli che professano la religione cattolico-romana: ma in verità il papa ha commesso un atto di aggressione flagrante. V'è di più: egli ha commesso un gran numero di aggressioni (*applausi*). Un generale francese ha ricondotto il Papa a Roma sopra i cadaveri de'suoi sudditi, e rammentandosi senza dubbio Waterloo (*ascoltate!*) ha consigliato il Papa di spedire in Inghilterra un messaggio ostile, un messaggio, che avrebbe dovuto contenere una allusione alla famiglia di Giacomo II, di cui un rappresentante, o piuttosto un pretendente abita attualmente l'America.

La Francia lo sapeva perfettamente, ed il governo della regina lo sapeva pure, perchè nello scorso anno io gli ho rimesso uno dei manifesti di questo pretendente. L'Inghilterra sarebbe stata fiera di vedere creato cardinale uno dei membri dell'aristocrazia inglese. Ma ciò non conveniva al governo francese: essa voleva abilmente impegnare la Spagna in una guerra, che progettava. Ha scelto per l' onore del cardinalato uno spagnuolo (*ascoltate, oh! oh!*) Tutto questo è assai poco saggio, ed ho dunque ragione di dire, che il Papa segue una politica d' aggressione, e la parte che rappresenta la Francia in quest'affare non è certamente ammirabile.

Io ho letto ultimamente nel giornale l' *Univers* che era giunto il momento di fiaccare il protestantismo colla forza dell' armi (*ascoltate!*) Se i metodisti (ed io appartengo a questa credenza) ricordano Azincourt, che avea rivendicato il regno di Francia per la corona d'Inghilterra, crede la Camera, che li avrebbe lasciati sussistere? Il governo francese non li avrebbe egli visti di mal' occhio? Qui è lo stesso caso: si fa attacco alla corona d' Inghilterra e simili attacchi non debbono sopportarsi.

Il signor Hume. Io mi maraviglio di vedere che un uomo, come il bravo e degno colonnello Thompson, che si mostrò sempre l' amico della libertà civile e religiosa, ora appoggi un bill, nel quale è anche dispiacente di non trovare clausole penali, e tutto questo perchè la Francia sarebbe in colpa di qualche insignificante arroganza (*si ride*). Quanto a me, io non posso decidermi a vedere in lui un difensore delle persecuzioni religiose. Secondo me, qualunque misura come quella che ci è proposta dal nobile lord è una misura di persecuzione, ed io sperava che in Inghilterra fossero finite le persecuzioni. Io mi ingannava; perchè ecco che si propongono misure, che irriteranno le popolazioni cattoliche d'Irlanda e del Canadà, ed è questa, come fu detto, una misura retrograda, e reazionaria. Voi avete attualmente 45,000 uomini in Irlanda, e non potrete ritirar di là un soldato se vi ostinerete a far passare misure simili, bill così irritanti.

È doloroso di vedere che si trovino uomini, che spingono il ministero nelle vie della persecuzione.

Signor Spooner. Io non credo che queste proposizioni siano a me dirette.

Signor Hume. Perdonatemi, non ho udite distintamente le vostre parole. Il nobile lord John Russell avrebbe dovuto in prima proporre un bill per ristabilire l'ordine nella Chiesa anglicana.

A che servono le precauzioni contro il lupo che è al di fuori, quando si lascia che il lupo faccia le sue devastazioni all'interno? Partigiano della libertà di commercio, io desidero di vedere questa libertà, *free-trade* stabilita anche per la religione.

Il miglior mezzo di sostenere la chiesa anglicana si è quello di abolirvi le *sinecure*, e il cumulo. — Io predico al nobile lord (*John Russell*) che egli dovrà stentare più che non pensa a far passare la sua misura nella forma attuale.

M. A. Ofwald. — Che il nobile lord John Russell vi pensi bene. L'intolleranza, in materia di religione, presenta grandi pericoli, e potrà far nascere e suscitare contro di lui una opposizione che non potrà dominare (*applausi*).

Io, quanto a me posso dirgli, che tutti i membri della chiesa di Scozia, i quali tutto perdettero e sacrificarono per la libertà religiosa, son disposti a rinnovare quest'esempio di tradizionale devozione.

Il bill proposto non è altra cosa che un atto di feroce persecuzione (*applausi*).

Lord John Russell. L'atto contro il quale il bill è diretto è contrario al diritto pubblico di tutti i paesi dell'Europa. Nessun paese ha mai tollerato che un potentato estero gli detti ordini. Quell'atto di più è aggressivo contro la regia autorità. Si scusa il procedere della corte di Roma dicendo che noi stessi l'abbiamo incoraggiata, facendole credere che non ci saremmo opposti all'ordinamento di una gerarchia cattolica in Inghilterra, e si soggiunge, che ciò facendo noi pecchiamo d'incoerenza. Io ripeto, che tutto quanto avvenne durante la legazione di lord Minto a Roma, non può dare luogo a veruno di questi presupposti, e che dopo io stesso formalmente dichiarai al cospetto della Camera dei comuni, che il governo non avrebbe tollerato lo stabilimento di sedie vescovili in questo paese. Ora questa dichiarazione formale non poteva essere ignota alla corte di Roma. È dunque chiaro, che la corte romana ha preso quelle determinazioni per spirito di opposizione al governo inglese, alla corona d'Inghilterra, poichè i nuovi titolari non debbono stare in Asia od in Affrica, ma a Westminster ed a Middlesex. Se con ciò il Papa ha annullato i vescovadi di Londra e di Cantorbery, chi potrà negare non essere in siffatto procedere una flagrante e diretta violazione dei diritti e della dignità della corona d'Inghilterra? Si è cercato di mettere le mie attuali opinioni in contraddizione con quelle che ho espresse per lo passato: mi sia lecito dire, che se io ebbi fiducia negli ecclesiastici cattolici e nella condotta del Papa, ora mi sono avveduto che questa fiducia era assai mal collocata (*applausi*), ed ecco appunto la ragione dalla quale fui mosso a presentarvi il bill, che attualmente io difendo.

L'onorevole rappresentante di Athlone ha pur dato ad intendere, che allorquando nel 1846 io presentai il bill sulle opinioni religiose, io cercai a conciliarmi i suffragi dell'Irlanda. Ciò non è vero. Io francamente confesso che io pensava allora differentemente da oggi su tali quistioni; ma è poco generosa cosa, che un membro cattolico che trovasi al Parlamento, posso dir quasi per i miei sforzi in favore dell'ammissione dei cattolici, venga ora a rimproverarmi di ciò che feci per i suoi co-religionari, anche prima dell'atto di emancipazione (*applausi*); specialmente perchè, così diportandomi io aveva la coscienza che ciò a spese della confidenza dei miei amici era contro l'opinione del principe che occupava il trono a quell'epoca e contro quella dell'immensa maggioranza del popolo di questo paese (*fragorosi applausi*).

Io non credo dunque, che a fronte della mia costante politica in riguardo ai cattolici, convenga ad un cattolico romano di venire a dir oggi, che quanto io feci nel 1844 e 1845, io lo feci per conciliarmi l'opinione popolare.

Io desidero quanto altri mai, che i cattolici possano godere completamente della loro libertà civile, religiosa e politica, ed io non credo che sarò giammai obbligato a presentare una misura che restringesse il culto loro, o loro vietasse a causa della propria credenza di partecipare ai privilegi e agli onori dello Stato.

Ma se ciò fosse necessario, la parola *persecuzione* non m' impedirebbe d'assicurare l'autorità della corona e l'indipendenza del governo (*grandi applausi*).

Io non credo, che noi dobbiamo sottometterci umilmente a ciò che io considero come un insulto al paese (*applausi*). Credo al contrario che una dichiarazione del Parlamento debba lavarci dall'ignominia d'aver lasciato dividere il nostro paese come se fosse stato conquistato (*applausi*), ed io credo certamente, che noi possiamo agir così senza violare punto la libertà religiosa dei cattolici romani (*applausi*). E se possa provarsi, che questo bill attacca menomamente la libertà religiosa, io son pronto a ritirare qualunque espressione che sembrasse attaccare il culto dei cattolici romani.

Si è detto con ragione che la santa Sede aveva proposto d'ufficio di fare dei vescovi per i cattolici in comunione con la chiesa di Roma. Se essa avesse limitato la sua autorità spirituale ai cattolici romani, come la libera chiesa scozzese fa ai presbiteriani, noi allora non avremmo diritto di lamentare: ma io mi lamento, perchè secondo il tenore delle leggi ben conosciute di Roma tutti son richiesti di assoggettarsi ad un dominio forestiero. Io spero che la Camera mi permetterà di presentare il bill, di cui è parola, ed allora ne difenderò il contenuto: e se la mia odierna politica non è conforme alle mie dichiarazioni dell'anno 1835, la Camera, ne son certo, si convincerà che io ho avuto ragione di modificare la mia opinione.

Sulla mozione del signor Fagan i dibattimenti vengono aggiornati, e l'adunanza si scioglie. (*Sun*).

Camera dei lordi. — *Seduta del* 13 *febbraio*.

Lord Stanley presenta diverse petizioni, nelle quali si lamenta la miseria agricola ed annuncia, che martedì prossimo il suo nobile amico lord Malmesbury presenterà una mozione per richiamare l' attenzione della Camera a questo riguardo.

Sono pure esibite molte petizioni contro l'aggressione papale.

Il conte di Carlisle deposita una petizione firmata dalle donne di Sheffield, che riunite in un meeting, domandano l'affrancamento delle donne. La Camera quindi s'aggiorna.

Camera dei comuni. — *Seduta del* 13 *febbraio*.

Lord John Russell in risposta ad una interpellanza del signor Roche, dichiara che egli domanderà che il dibattimento aggiornato sul bill dei titoli ecclesiastici sia posto all' ordine del giorno per domani.

Il cancelliere dello scacchiere annuncia che egli darà lunedì il suo rapporto sulla situazione finanziaria, nel caso in cui la discussione sul bill dei titoli ecclesiastici sarà chiusa domani (*si ride facendo segno di non crederci*).

Sir L. Buxton. Io sono dispostissimo ad aggiornare una mozione sulla tratta dei *neri* in Affrica, per lasciar libero il campo alla mozione dell'onorevole signor d'Israeli (sulla miseria delle classi agricole).

Dopo un piccolo dibattimento fra il sig. Keogh ed il maggiore Beresford, è all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul bill del signor d'Israeli.

Il marchese di Gramby. Io credo che l'onorevole cancelliere dello scacchiere, nella risposta all'onorevole membro per Buckingamshire, siasi lasciato portare in una discussione totalmente estranea alla quistione. Io non indicherò al ministero alcun mezzo di respingere la misura del libero scambio, o di mutare la legislazione a questo riguardo (*ascoltate!*). Io non voglio ottenere che un alleviamento ai pesi che gravano le classi agricole.

Conchiude quindi l'oratore, che il governo è in dovere di recare questo alleviamento alle classi agricole, e deve trovarne il modo, dappoichè, ei dice, il ribasso dei prezzi dei cereali non ha punto migliorato la condizione dei contadini, ed io trovo che il mio detto è confermato dagli stati dei poveri, dagli emigranti, dagli stabilimenti di beneficenza.

Parlarono quindi sir Praham, Labouchère, Cobden, Moore, ed a lungo John Russell, il quale terminò il suo discorso con queste parole: *In nome dei grandi interessi del paese, in nome della massa intiera della popolazione, io domando alla Camera di respingere questa mozione* (*applausi*).

Prese nuovamente la parola il sig. d'Israeli autore della mozione, e vivamente la sostenne.

Si procedè in seguito ai voti: per la mozione d'Israeli 267 voti, contro 281. Maggioranza ministeriale 14 voti. L'opposizione accoglie questo voto con applausi entusiastici.

Il resto della seduta non offre alcun interesse. La Camera quindi s'aggiorna a ore 2 1[4 del mattino. (*Times*).

Si legge nel *Limerick Reporter*, che è per così dire un giornale ufficiale in materia cattolica, che Pio IX ha conferita la dignità di cardinale al dottore Cullen, lord arcivescovo d'Armagh, primate d'Irlanda, e delegato apostolico. Il medesimo foglio annuncia egualmente che sua santità ha nominato il rev.mo Tobiaz Kirby presidente del collegio irlandese a Roma, vescovo coadiutore di Dromore col reverendissimo dottore Blake. Se queste nuove son vere, non occorre dire, che saranno un argomento decisivo, per mettere con una pronta e decisiva misura, un termine all'aggressione di Roma. (*Morning Herald*).

SPAGNA. — Madrid, 10 *febbraio*. — Corrono voci contraddittorie sulle intenzioni del ministero. Secondo gli uni il gabinetto cercherà di far votare dalle Cortes i progetti presentati, e in caso di sconfitta scioglierebbe la Camera dei deputati. Secondo altri il ministero neppure penserebbe ad un mezzo così arrischiato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Continuazione e fine della seduta del* 14 *febbraio*.

Tornata l'Assemblea sulla legge delle ipoteche dopo l'approvazione del progetto dei crediti supplementarii al ministro delle finanze, ne ha adottato diversi articoli, ed ha rinviato all'esame della commissione per detta legge un emendamento del sig. Baze.

Il sig. Morellet ha depositato quindi una proposta così concepita:

« *Amnistia piena ed intiera è accordata a tutti i cittadini condannati per fatti politici dopo il* 24 *febbraio* 1848. »

È chiesta l'urgenza per questa proposta, che è firmata da 186 membri appartenenti nella maggior parte alla sinistra.

Seduta del 15 *febbraio*.

Il vice-presidente signor Faucher ha annunciato all'apertura dell'adunanza, che la legge dei comuni ha tale importanza, che è necessario che gli uffici possano esaminarla senza interruzione. — In conseguenza tre sedute saranno consacrate a questo esame. Non vi sarà seduta che giovedì prossimo. — L'Assemblea ha ripresa quindi la discussione della legge sulle ipoteche. Dopo un corto dibattimento il signor Rouher ha ritirato un emendamento che aveva proposto. — Il signor Baze al contrario persiste nel suo emendamento, che è alfine rigettato.

È adottato l'articolo 2130 come è proposto, meno il paragrafo primo che viene ritirato. — In seguito prende la parola il signor Graux, il quale era già da due ore alla tribuna, e chiedeva un po' di riposo per poter continuare al momento che partiva il corriere. (*La seduta continua*).

Parigi, 15 *febbraio*. — Annunciamo, che il signor De-la-Valette è nominato nostro ambasciatore a Torino; quel che era al presente a Torino andrà a Costantinopoli a rimpiazzare il sig. generale Aupick.

Si annuncia pure la nomina del conte d'Orsay nell' Annover, e quella del duca di Guiche suo nipote al posto di primo segretario d'ambasciata a Londra.

Queste nomine erano da lungo tempo sollecitate dai consiglieri intimi dell'Eliseo; ma si assicura che l' onorevole generale Lahitte s'è formalmente rifiutato di accordarle. (*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *febbraio*. — Negli officii della seconda Camera il ministro del commercio Von der Heydt fu interpellato sul progetto di unione doganale austro-tedesca; egli rispose che la Prussia non prenderà parte a questo progetto, e soggiunse che i trattati esistenti allo Zollverein, saranno mantenuti.

La commissione della prima Camera, incaricata di esaminare la mozione del signor di Arnim, relativa allo Schleswig-Holstein, proporrà di respingerla con un ordine del giorno. Il sig. Stahl sarà il relatore. (*Gazz. di Spener*).

— Si legge nella *Gazzetta tedesca* di Francoforte:

Le teorie della *Nuova Gazzetta di Prussia* le quali tendevano niente meno che a mettere in questione il carattere obbligatorio della costituzione, spiacquero assai al re. Si assicura che questi abbia espressamente dichiarato di voler mantenere la costituzione nella lettera e nello spirito. Il ministero, cui si attribuivano tendenze verso l'estrema destra, deve fare una dichiarazione in questo senso nella seconda Camera onde non lasciar sussistere alcun dubbio sulla intenzione leale del governo di eseguire puntualmente la costituzione.

Dresda. — I giornali tedeschi di Francoforte pubblicano un dispaccio telegrafico, in data di Berlino 14 febbraio, il quale annuncia che il principe di Schwarzemberg ed il conte Manteuffel si troveranno in Dresda il 16. Soggiungono che vi è pure atteso il signor Von der Pfordten, presidente del consiglio di Baviera. Infatti leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*, che il signor Von der Pfordten si accingeva a partire da Monaco il 14 febbraio per Dresda.

Annover, 12 *febbraio*. — Le due Camere si sono riunite oggi. Quasi tutti i membri erano presenti alla seduta.

— La *Gazzetta di Annover* pubblica un articolo inteso a giustificare la politica del ministero annoverese rispetto alla quistione dello Schleswig-Holstein: troviamo in questo articolo che il governo annoverese ha energicamente protestato contro l'occupazione di Kromverk per parte dei danesi, consentita dalla Prussia e dall'Austria.

Stoccarda, 13 *febbraio.* — Il consigliere di Stato, signor di Linden, è partito per Dresda a fine di prender parte alle conferenze sulle basi della nuova organizzazione federale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione del progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, mani-morte.

La seduta è aperta alle ore 2.

Il senatore Quarelli legge l'atto verbale che viene approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, *mani-morte*.

Senatore D'Azeglio. Parla in favore degli asili infantili. Trova giusta questa eccezione quando si consideri essere eccettuativa anzi unica questa istituzione sorta di recente tra tante lotte. Una sorda guerra si fa ora da una insana filosofia contro la proprietà ed i principii su cui posa l'ordine sociale: il più sicuro mezzo a combattere tale guerra si è l'aprire le braccia alla generazione nascente, inspirando le idee d'ordine, di religione, ed affetto al lavoro. La carità e la beneficenza sono le sole rendite di questo istituto, mentre ad altri istituti, come per esempio le scuole elementari, provvede lo Stato. Conchiude proponendo la clausola eccettuativa per gli asili.

Senatore Maestri. L'ufficio centrale pone per principio il pareggiamento delle imposte tra tutti i cittadini. Ma un'eccezione è stabilita dallo stesso ufficio centrale all'articolo 4 verso gli istituti di beneficenza e di carità pei quali la tassa è ridotta a soli cent. 50 per lire 100. Dunque il principio è già stabilito con un'eccezione. Il voto del Senato non sia in disaccordo col voto delle anime generose, e favoreggi un'istituzione ch'è amata da tutti, fuorchè da coloro che sono intenebrati da pregiudizii.

Senatore Massa Saluzzo. Perora egli pure la causa degli asili infantili. Pone a confronto gli interessi finanzieri e gli interessi morali, e mostra che questi debbono soprastare a quelli. Gli istituti infantili sono un bisogno del secolo, e tutti i buoni debbono essere infiammati dal desiderio che essi vengansi allargando ogni dì più, mentre di presente lo Stato nostro ne conta soli 61.

Il senatore Decardenas propone si rimandi la discussione dell'art. 1 agli articoli 14 e 15 dove sono proposte altre eccezioni, perchè avrebbe un emendamento che troncherebbe ogni controversia.

Previe osservazioni dei senatori Desambrois e Pollone, i quali mostrano che la questione è oramai matura e tale, per cui il Senato può oggimai significare il suo voto, la proposta sospensiva è rigettata.

Senatore Pinelli. Da quindici anni esistono gli asili e vi esistono nella forma di privata associazione: essi adunque non hanno il carattere dei corpi morali: sasebbe perciò una macchia della presente legge il non fare l'eccezione richiesta.

Il senatore di Castagnetto chiede non solo l'eccezione per gli asili d'infanzia, ma anche per tutti gli istituti di carità e beneficenza. Propone eziandio il rinvio della presente discussione dopo quella che avrà luogo sui diritti di successione.

Rigettata la proposta sospensiva, è appoggiata l'esclusione per gli istituti di carità e beneficenza.

Il senatore Montezemolo vuole che il Senato si attenga ai principii generali e rigorosi del diritto. Di poca entità sarebbe il beneficio che verrebbe agli asili dall'eccezione richiesta. I beni ecclesiastici non sono di natura diversa degli altri beni, i quali tutti sono produttori di ricchezza: la legge non colpisce il possessore, ma la terra. Quanto agli istituti di carità, ciascuno, in quanto è possessore, contribuisca a carichi dello Stato. Poi con sentimento di simpatia agli asili, conchiude proponendo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato raccomandando al governo gli asili d'in-
« fanzia per tutti quei riguardi che si meritano, passa
« all'ordine del giorno. »

Posta ai voti l'esclusione proposta dal senatore di Castagnetto, è rigettata.

Senatore Pollone. Il principio informatore della legge è stabilire l'uguaglianza delle imposte voluta dall'art. 24 dello Statuto. Nascerebbe ingiustizia dalla eccezione che si vorrebbe fare per gli asili. Se taluno di essi non possederà verun fondo, non sarà considerato come mano-morta e nulla pagherà. Facendo eccezioni per essi, sorgeranno invocazioni in favore quando dell'una quando dell'altra opera.

Ministro d'agricoltura e commercio persiste nel suo emendamento. Volgata è la sentenza essere ingiusto qualunque peso che non sia egualmente sopportato da tutti gli individui: ma essa non può sempre per quegli stabilimenti che hanno carattere d'utilità speciale. Seguendo con troppo rigore la teoria dell'assoluta uguaglianza, ne conseguiterebbe che ogni speciale sussidio accreditato dal governo a certe determinate opere sarebbe ingiusto. Gli ospedali, i ricoveri ecc. sono figli della carità legale, cioè retti da norme che non possono essere variate dalla volontà individuale: tali non possono dirsi gli asili d'infanzia, perocchè, anzi che rallentare, rafforzano i vincoli di famiglia e alimentano lo spirito dell'economia e della previdenza: sono perciò meritevoli di eccezione.

Senatore Sclopis. Trattasi di ridurre ad una sola stregua tutte le istituzioni. Una sola è la giustizia, sia che si applichi ai particolari uomini, sia ai corpi morali. Quando si tratta di tributo, non v'ha franchigia di diritto per nessuno. Altsi sono i sussidii, altri i tributi: quelli sono un'erogazione, una donazione, questi un debito che si paga. È inopportuno il dare una preferenza più a un istituto che ad un altro. Noi facciamo una legge di perequazione di tributi: quando urga il bisogno di fare una legge di pubblica beneficenza, si farà. Ma gli asili infantili non hanno tale carattere di esclusività, che si meritino siffatta eccezione.

Posto ai voti l'emendamento del ministro di agricoltura e commercio, è rigettato.

Il sen. Plezza ripropone l'emendamento, modificandolo nel seguente modo; *eccettuati per ora gli asili infantili.*

Posto ai voti è rigettato, e con esso l'ordine del giorno del sen. Montezemolo.

É pure rigettata la proposta Pinelli fatta nella tornata di ieri.

Posto ai voti l'articolo 1.o come fu redatto dall'ufficio centrale, il Senato l'adotta.

É parimenti adottato il 2.o e 3.o articolo, redatti dall'ufficio centrale, che propone la soppressione dell'intero articolo 3.o ministeriale.

Commissario regio. Non accetta la proposta soppressione perchè altera la tariffa che vuolsi stabilire con questa legge. La legge di successione ammette la deduzione dei debiti: volendo mettere la presente legge in armonia con quella, la deduzione vuol essere accettata.....

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 febbraio.

Presidenza del vice-presidente Benso Gaspare.

Sommario. — *Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

È autorizzata la pubblica lettura dei quattro progetti di legge presentati dal deputato Pescatore.

1. Basi d'una imposta sulla rendita dei crediti fruttiferi.

2. Basi di una tassa sulla rendita dell'industria e del commercio.

3. Basi d'una imposta sulla rendita delle arti e professioni liberali.

4. Disposizioni diverse sopra alcune imposte dirette ed indirette.

È pure autorizzata la pubblica lettura del progetto di legge presentato dal deputato Sineo sulla riforma del codice civile di commercio concernente i tribunali.

Il deputato Berti presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge per la riammessione agli esami.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Sineo. Per dimostrare l'opportunità del rinvio di questo progetto alla commissione farò due osservazioni in proposito. Questo progetto può egli estendersi con eguale misura a tutte le provincie dello Stato? ciò devesi dalla Camera definire: in secondo luogo è egli giusto che l'indennità debba volgersi a carico dei comuni? Non ripeterò a questo riguardo ciò che fu detto ieri da vari onorevoli deputati, ma solo osserverò che il ministro dell'interno, il quale ha supposto che le bannalità fossero effetto d'una convenzione, è caduto in un grave errore, giacchè esse non ebbero origine da convenzione alcuna, ma furono usurpate dalla prepotenza dei feudatari.

Chiamo pertanto l'attenzione della Camera su queste due considerazioni, ed insisto pel rinvio del progetto alla commissione.

Piccono. Io non posso ammettere coll'onorevole preopinante che le bannalità tutte siano d'origine feudale; come non posso ammettere la distinzione fattasi fra le bannalità a titolo oneroso e quelle a titolo lucrativo; e che solo alle prime debba corrispondersi una indennità.

Egli è di fatto, che al giorno d'oggi delle bannalità a titolo lucrativo non ve ne esiste neppur una, poichè i magistrati tutte le riconobbero per bannalità a titolo oneroso; avranno essi sbagliato, ma le loro sentenze essendo passate in cosa giudicata hanno forza di legge.

Il signor deputato Sineo diceva che la cosa giudicata non può riflettere che il caso specialmente considerato: sarebbe questo vero se le sentenze dei magistrati supremi non avessero forza di legge anche pei casi simili.

Non posso inoltre abbracciare l'opinione di coloro i quali vorrebbero che le bannalità si corrispondessero dallo Stato e non dai comuni.

A me pare più equo e più naturale che l'obbligo di rimborso cada solo sopra di quelli che sono soggetti alle bannalità. — Devesi egli poi preferire l'affrancamento obbligatorio, oppure l'affrancamento volontario? Sì l'uno che l'altro sistema va soggetto a gravi inconvenienti: seguendo il primo ne verrebbe che saranno i comuni obbligati all'indennizzazione senza aver mezzi per far cessare le bannalità; adottando il secondo sistema, potrà succedere che comuni facoltosi per non gravare di passività l'erario del comune lascieranno sussistere le bannalità.

Io credo pertanto che si possa adottare il sistema della commissione.

Pescatore. Quando si propone il rinvio d'un progetto di legge alla commissione che nuovamente lo esamini, credo sia necessario indicare le basi sulle quali dovrà modellare il nuovo suo progetto. Per questo darò lettura alla Camera d'un progetto di legge, che credo debba sostituirsi a quello del ministero.

« Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privato esercizio dei forni, molini, torchi a olio ed altri opifizii di qualunque specie sono abolite. »

« Art. 2. Sarà corrisposta in via di riscatto una indennità ai possessori di quelle bannalità, che mediante l'esibizione del titolo primitivo, risultino essere stato il prezzo di concessione d'immobili o di diritti immobiliari, ovvero siansi altrimenti acquistate a titolo oneroso di qualunque natura, purchè in questo ultimo caso risulti dal titolo, che l'acquisitore procurò ai comuni soggetti alla bannalità qualche vantaggio di più, che la costruzione e la conservazione degli edifizii bannali. — L'indennità non potrà in alcun caso eccedere il prezzo del primitivo acquisto. »

« Art. 3. Per quelle bannalità di cui non si rappresenta il titolo primitivo, sarà tuttavia corrisposta una indennità secondo le norme infraespresse, qualora i possessori giustifichino coll'esibizione del documento di averne fatto legittimo acquisto da precedenti possessori per mezzo di contratto oneroso. »

« Art. 4. Nei casi espressi dall'articolo precedente si procederà alla stima del valore che possa attribuirsi agli edifizii dopo l'abolizione del privilegio in confronto del valore che prima avessero.

« L'indennità sarà eguale alla differenza tra i due valori, oppure tra il valore attuale ed il prezzo d'acquisto a scelta di chi la deve corrispondere.

« Sarà pure in facoltà di chi deve corrispondere l'indennità richiedere la cessione a suo favore degli edifizii mediante rimborso integrale del prezzo d'acquisto, salva al possessore l'alternativa di accettare l'offerta o rinunciare all'indennità.

« Art. 5. Le contenzioni che nascano dall'esecuzione della presente legge saranno decise dai tribunali ordinarii. »

Egli è fuor di dubbio che la proprietà del suolo si acquista col titolo e col possesso; e che la libertà umana è alienabile, imprescrittibile. Il primo si è un principio generalmente riconosciuto. Quanto al secondo osserverò che la libertà personale non è che la libertà del lavoro, e parte di questa si è la libertà industriale, dunque questa pure si è alienabile, imperscrittibile; i terzi nella fede pubblica hanno potuto acquistare queste bannalità, ed hanno perciò diritto di non essere fraudati, ma però non mai di pretendere che ciò che era inalienabile divenire possa alienabile: essi hanno acquistato un diritto risolvibile di sua natura, non potranno perciò ripetere altro se non che il rimborso del prezzo. Su queste basi io ho fondato il progetto che ho l'onore di sottoporre alla approvazione del Parlamento.

Ministro degli interni. Signori, dal discorso del deputato Pescatore posso desumere che da ieri in qua si è fatto un progresso; dico dunque che non solo questo progetto è molto diverso di quello che ne poteva risultare dalla discussione di ieri, ma che contiene principii molto meno liberali di quello del ministero. Se si ammette il riscatto, devesi pure ammettere la proprietà, ciò che ieri si contestava. Tutti i sistemi posti finora in campo dagli onorevoli deputati furono già ampiamente discussi e rigettati dal ministero prima di presentare questo progetto.

Le dottrine del deputato Pescatore a me pare che siano poco accettabili al paese. — Secondo lui per determinare l'indennità da prestarsi sarà necessario ricorrere al titolo originario, e per conseguenza di fare una distinzione non ammessibile fra il titolo oneroso ed il titolo gratuito; la circostanza poi che si proponga questa soppressione per via di riscatto verrebbe a supporre che questi diritti non siano suscettivi di proprietà; così ragionando, dovremo disconoscere come proprietà le piazze da causidico e da speziale, ed altri simili diritti.

Del resto, o signori, servendomi d'un altro genere di osservazioni, che cosa andiamo noi facendo, variando ad ogni passo progetti già tanto elaborati? Facciamo precisamente quello che si è fatto nel 1849: si voleva migliorare la condizione delle figlie nella successione ai loro ascendenti, si volevano riformare le disposizioni legislative riguardo alla patria podestà; ma appunto perchè si pretese troppo, rimangono questi progetti nei portafogli. — A forza di discutere e di far niente, si dirà: Signori ministri, che avete fatto? e noi risponderemo che nulla abbiamo fatto, perchè la Camera nulla volle fare.

Lione. Io ammetteva la distinzione fra le bannalità a titolo oneroso e quelle a titolo gratuito, ma però osservando che se molte sono quelle che ebbero origine da un titolo oneroso, in molto maggior numero sono quelle che provengono da un titolo lucrativo, credo necessario il ricorrere ad una presunzione, che cioè tutti i diritti delle bannalità debbansi intendere a titolo gratuito, salvo prova contraria per mezzo della produzione dei titoli richiesti. — Io sono poi di parere che gli errori dei governi si riparano dalle nazioni e non dai comuni che già tanto soffersero. Se perciò un'indennità è dovuta, questa a carico della nazione e non dei comuni si deve imporre.

Cornero. Mi unisco all'opinione degli onorevoli preopinanti pel rinvio di questo progetto alla commissione. Credo però intanto di far osservare al signor ministro, il quale disse che noi stiamo perdendoci in discussioni e che nulla facciamo; che egli è meglio ritardare una decisione che non peggiorare lo stato delle cose pel desiderio di far presto.

Miglietti. Mi oppongo al rinvio del progetto alla commissione per questi motivi. La commissione la quale fece un profondo studio su questa legge, non credo potrà facilmente deporre le proprie convinzioni. Inoltre a me pare che essa non potrebbe essere in caso di presentare un nuovo progetto di legge quale la Camera desidera, poichè non sono a lei state indicate le basi su cui dovrà formarlo: furono proposte, è vero, molte questioni, ma nessuna di esse venne risolta. Io sono d'avviso pertanto che meglio sarebbe ritenere il progetto di legge quale venne proposto, e che quelle modificazioni che crederansi opportune si proponessero quando si procederà alla discussione dei singoli articoli.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Pescatore per un fatto personale sono stato accusato dal signor ministro d'aver mutato principio, a me pare che questo si potrebbe dire piuttosto de' miei avversari; ieri il signor relatore dichiarava di accettare il mandato di nuovamente esaminare la legge ed ora lo rifiuta; l'unica ragione poi, a mio parere, per cui il signor ministro si oppone al rinvio alla commissione, si è perchè vede nell'attuazione di questa legge una perpetuazione della feudalità. Domando che sia posto ai voti il rinvio del progetto alla commissione.

Aspròni chiede al signor relatore spiegazioni intorno alle bannalità della Sardegna.

Miglietti. Non posso rispondere al signor deputato Asproni se non che la commissione sa che in punto di diritto non devono esistere bannalità in Sardegna; se in fatto se ne esercita alcuna, spetta all'autorità giudiziaria il porvi rimedio.

Posta ai voti la chiusura è approvata.

Chiarle. Mi pare che la Camera prima di adottare il rinvio del progetto alla commissione, dovrebbe fissare le norme sulle quali desidera che sia formato il nuovo progetto. (*Rumori*).

Si pone ai voti il rinvio del progetto di legge alla commissione unitamente a quello proposto dal deputato Pescatore.

Non è adottato.

Si procede alla discussione dei singoli articoli.

« Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi a olio ed altri opifizi di qualunque specie e possiedute dal demanio o dai comuni, sono abolite. »

È adottato.

« Simili bannalità spettanti ai privati od ai corpi morali sono pure abolite.

« I legittimi possessori di queste avranno dritto ad una indennità a carico dei comuni nei cui territorii saranno costituite. »

Brignone. L'oggetto di quest'articolo di legge si è di sciogliere i comuni dal vincolo odioso delle bannalità e di stringerli coll'obbligo del rimborso; ma se non fossero in grado alcuni comuni di fare questo rimborso, non è egli ingiusto il volerli costringere? Propongo perciò questa aggiunta al primo alinea di quest'articolo: « Allorquando l'abolizione sia doman-
« data dai comuni che ne sono gravati. »

Faraforni propone il seguente emendamento allo stesso primo alinea:

« E coloro che pretendessero indennità dovranno
« rivolgersi ai tribunali competenti misurandone i loro
« titoli. »

L'emendamento Brignone è appoggiato.

Miglietti. Osservo che ammesso il principio che l'abolizione delle bannalità debba dipendere dai comuni, egli è facilissimo che per molto tempo ancora non vengano esse soppresse.

La legge quando crede nocevole un diritto deve pronunciarne l'abolizione in modo assoluto.

Brignone. L'applicazione di questo principio sarebbe conveniente al caso nostro, se il governo si facesse carico di pagare le indennità richieste, ma essendo i comuni che devono ad esse soggiacere, non credo debbasi l'abolizione imporre in modo assoluto.

L'emendamento Brignone viene appoggiato dai deputati Pinelli, Pescatore e Michelini.

Ministro degli interni. Credo di dovermi opporre a questo emendamento per due motivi: 1. Perchè credo che in una legge d'abolizione quale si è questa debbasi ritenere il principio dell'assoluta abolizione; in 2.o luogo perchè credo che i comuni pagheranno l'indennità solo quando verrà il caso di stabilire altri opifizii.

Posto ai voti l'emendamento Brignone non è adottato.

Pescatore. Bramerei sapere se sotto la denominazione di corpi morali debbano in questa legge intendersi compresi gli ordini cavallereschi e specialmente quelli di S. Maurizio e Lazzaro.

Pinelli. Gli ordini cavallereschi sebbene non si debbano considerare che quali distinzioni d'onore, pure egli è fuor di dubbio che quanto alle loro dotazioni, in quanto cioè posseggono, sono corpi morali; credo perciò che le leggi le quali colpiscono i corpi morali, debbano pure colpire l'ordine suddetto.

Pescatore. Dichiaro che il dubbio da me eccitato parmi affatto risolto quando non sorga dichiarazione contro l'onorevole deputato segretario dell'ordine.

(Posta ai voti la prima parte dell'articolo [illegible] è approvata).

Lione propone quest'emendamento al secondo alinea dell'articolo suddetto; « purchè giustifichino
« averli acquistati a giusto titolo e mediante corri-
« spettivo. »

L'emendamento del deputato Fara-Forni è quello del deputato Lione sono dalla Camera appoggiati.

Presidente. L'alinea dell'art. 2, contiene due parti, la prima versa nel vedere se si debba accordare una indennità ai possessori delle bannalità; la seconda se debba essere la detta indennità a carico dei comuni; faccio notare che l'emendamento Fara-Forni tende a sostituire la sua proposta all'alinea dell'articolo suddetto; per questo io lo metterò ai voti prima degli altri.

Pinelli. A me pare che quest'emendamento non possa avere alcuna efficacia. In esso si contiene che si dovranno le pretese portare innanzi ai tribunali, ciò è evidente; ma io faccio osservare che la questione consiste nel vedere contro chi si debba reclamare siffatta indennità, se cioè contro i comuni, o contro lo Stato: questo è quanto deve la Camera decidere.

Fara-Forni. Nell'anno scorso riguardo all'Ossola si fece la stessa pratica. V'erano alcuni paesi ai quali era dovuta un'indennità in forza di titoli di cui erano forniti. Ebbene a questi si è imposto di far valere i loro titoli avanti i tribunali. Questo caso è affatto identico a quello in questione.

Pinelli. Non sussiste l'identità allegata, perchè allora si trattava di fare una legge generale nell'interesse dello Stato che estendere si voleva all'Ossola. Sorse il dubbio se vi potesse essere diritto ad un'indennità, ma si sapeva quali erano le persone a cui questa indennità si doveva chiedere ed ora non si sa ancora; ecco il perchè si adottò il principio di cui fece cenno l'onorevole preopinante.

Posto ai voti l'emendamento del deputato Faraforni, non è approvato.

Chiarle. Parmi che vi siano delle bannalità possedute dall'ordine di S. Maurizio e Lazzaro. Qualora ciò fosse, io proporrei questo emendamento.

« I legittimi possessori di queste, eccettuato l'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, avranno diritto ad una indennità, ecc. »

Pinelli. Fo osservare che la Camera poco fa riconobbe l'ordine di S. Maurizio e Lazzaro essere un corpo morale, e perciò contemplato in quest'articolo di legge. — D'altra parte credo che esso non possegga alcuna bannalità.

Chiarle. Rispondo al signor deputato Pinelli che essendo i comuni corpi morali, l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, perchè corpo morale si può ai comuni assimilare, quindi devesi applicare ad esso la disposizione che è stata applicata ai comuni. — Nel dubbio poi che l'ordine suddetto possegga delle bannalità, preferisco di eccedere, anzichè di mancare, epperciò persisto nel mio emendamento.

Posto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Lione non è approvato.

Viene in seguito dalla Camera rigettato pure l'emendamento Chiarle.

Si passa alla discussione della seconda parte dell'alinea.

Sineo. L'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro non è un corpo morale. Esso amministra beni demaniali che hanno una speciale destinazione; nel nostro paese non si è mai considerata diversamente la proprietà dell'ordine suddetto: lo Stato mantiene la dotazione portata dalle leggi antiche, ma non ne ha alterato il carattere; epperciò non è vero, che questo corpo abbia indipendentemente dal governo dei diritti speciali. Questo io voleva solo far osservare alla Camera.

Biancheri. Propone il seguente emendamento;

« Questa indennità sarà dovuta dai comuni rispettivi
« ogniqualvolta risulti che la bannalità venne consen-
« tita dai comuni medesimi o dai loro legittimi rap-
« presentanti; in tutti gli altri casi l'indennità è a ca-
« rico dello Stato. »

(L'emendamento del deputato Biancheri è appoggiato).

Miglietti relatore. La proposta del deputato Biancheri ci conduce alla distinzione fatta fra le bannalità a titolo oneroso e quelle a titolo gratuito; noi dobbiamo ritenere che tutte queste bannalità ancora esistenti sono costituite a titolo oneroso, perchè se tali non furono in origine, furono però come tali dichiarate colla legge del 97. Egli è dunque fuor di proposito il suddetto emendamento.

(*Voci: ai voti, ai voti.*)

Pinelli propone quest'emendamento:

« Se il possessore è un avente causa dal comune,
« l'indennità sarà a carico di questo: negli altri casi
« a carico dello Stato. »

Ministro dell'interno. Quest'emendamento è contrario al principio della legge. Il principio della legge non vuole che si risalga al titolo, come sarebbe necessario per vedere se vi hanno causa i comuni. La massima adottata in questa legge si è di vedere il fine e non il principio, ed il fine è che si aboliscano le bannalità a beneficio dei comuni; e questi che séntono il beneficio devono sostenere l'indennità.

Miglietti, relatore. Io qui farò un solo riflesso. Se si obbligassero i proprietarii a presentare il titolo per riceverne l'indennità, credo sarebbe logica la distinzione che si vuole introdurre, ma non obbligandosi i proprietarii a presentare questo titolo, dovremo noi aspettare che le comunità vengano a presentare i loro titoli affine di dispensare il paese dal pagare? Egli è certo che il diù delle volte non lo presenteranno.

L'emendamento Pinelli non è approvato.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Relazioni di commissioni che si troveranno in pronto.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Discussione sul progetto di legge per le spese relative al bacino di carenaggio nel porto di Genova.

Discussione del progetto di legge per la tassa sulle successioni.

DECESSI *del* 17 *febbraio in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 705.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — La festa di ballo data questa notte dall'Accademia filarmonica è riuscita splendidissima e bella pel concorso de' numerosi invitati, e principalmente di eleganti signore, pel gusto e la ricchezza delle toelette, l'ordine ammirabile nelle danze e nel servizio, la magnifica illuminazione delle sale e tuttociò che distingue sempre i trattenimenti di quel bellissimo istituto, che congiunge i benefizi della istruzione artistica agli onesti sollazzi della colta società torinese. La notte serenissima favoriva il concorso degli invitati, e la festa si è prolungata dalle 8 della sera alle 9 del mattino. Nuova testimonianza della poca sicurezza, dell'agitazione e dello scontento che i giornali retrogradi attribuiscono al nostro paese!

— Siamo lieti di poter annunziare che il bellissimo dipinto all'acquarello del signor A. de Valentini, rappresentante S. M. la regina Adelaide, che fu con tanta esattezza riprodotto in litografia dal signor M. Fanoli, venne testè acquistato da S. M. il Re Vitttorio Emanuele.

Parigi, 16 *febbraio.* — Quest'oggi, giorno di domenica, la borsa rimane chiusa.

— Il maresciallo Narvaez è giunto ieri sera a Parigi.

Londra, 15 *febbraio.* — Alla fine della seduta di ieri il ministero ha ottenuto un nuovo trionfo. La Camera dei comuni, colla maggioranza di 395 voti contro 63 (maggioranza ministeriale 332) autorizzò la presentazione del bill concernente i titoli ecclesiastici. Il bill fu letto per la prima volta. La seconda lettura avrà luogo il 28 corrente.

Il *Morning Advertiser* annunzia, che nel bilancio del cancelliere dello scacchiere vi sarà la abolizione della tassa sulle finestre e la soppressione dei diritti sul sapone.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente dispaccio in data di Berlino 14 febbraio:

« Il principe di Schwarzenberg ed il signor di Manteuffel converranno a Dresda il 16 corrente. Il conte de Buol-Schauenstein ed il barone di Prokesch sono anch'essi colà aspettati. Si crede che il signor di Manteuffel sarà di ritorno a Berlino mercoledì 19 volgente mese.

Il *Giornale Tedesco di Francoforte* annuncia che, secondo dispacci telegrafici giunti a Monaco si tratterebbe di mettere in piedi un esercito di 100[m. uomini contro la Svizzera nel caso che l'autorità federale non facesse luogo alle domande che le furono indirizzate relativamente al cantone di Neufchâtel. L'Austria e la Prussia darebbero ciascuna 35[m. uomini. In seguito a questi dispacci il governo bavaro avrebbe aggiornato la vendita dei cavalli del secondo corpo d'armata.

Si dice che un corpo d'armata mobile verrà stanziato da Rastatt a Dusseldorf in guisa di baluardo contro le aggressioni sì dall'estero come dall'interno.

FONDI PUBBLICI.

Torino 18 *febbraio* 1851.

1819	— decorrenza	1. ottobre . .	— —
1831	— decorrenza	1 gennaio . .	— —
1848	— decorrenza	1. settembre	86 3[4
1849	— id.	1. gennaio	84 1[4 a 1[2
1834	— obbligazioni		975 —
1849	— id.		940 —

S. NICCOLINI *gerente.*

LA GAZZETTA DI COLONIA
(*Die Koelnische Zeitung*).

Ci affrettiamo a prevenire specialmente i proprietarii dei caffè e le direzioni dei giornali che incontrarono difficoltà prima d'ora per associarsi alla *Gazzetta di Colonia* che fino dal corrente gennaio 1851 l'uffizio postale è incaricato di ricevere direttamente gli abbuonamenti.

La *Gazzetta di Colonia* è il giornale meglio informato e il più influente della Germania, e sempre dimostrò a chiare note quale sia la sua simpatia per la Penisola italiana, propugnandone vivamente e la indipendenza e le libertà costituzionali.

Fra i caffè che ora vi sono di già abbuonati a tale gazzetta in Torino, evvi quello *Barone*, posto in via Doragrossa.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGORGIS** via Nuova, n. 17.

SACRA BIBBIA

Secondo la volgata, colla versione italiana, e con annotazioni, dichiarata da Monsignore *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze.

Edizione condotta a riscontro con le più pregiate.

Milano, 3 grossi volumi in-8, fr. **36**.
per soli fr. **24**.
L'edizione colla sola traduzione italiana,
tre grossi vol. in-8, per fr. **10**.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI.* — *La sollevazione delle Fiandre.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Ruy-Blas.*

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 20 Febbraio 1851. Num. 973.

RIVISTA

É morto in Roma il conte di Bermond, che di corto era stato nominato capo dello stato-maggiore delle truppe pontificie. È colà stato nominato sostituto del ministro delle armi il colonnello Farina, antico impiegato di quel ministero. Il delegato di Viterbo lamentando i furti, le rapine e le grassazioni avvenute nella sua provincia, decreta per lettera circolare severi provvedimenti di polizia.

Nell' Assemblea francese continuò la discussione sulla riforma ipotecaria, ed i giureconsulti e magistrati ebbero agio a disputare. Ma pare che dopo tante dispute la legge proposta corra rischio di non essere approvata. S'incomincia a far partito a favore e contro la proposta Créton pel richiamo de'proscritti Borboni, e parlasi pur molto dell'amnistia che alcuni vorrebbero generale; molti avversano, e l'Eliseo, a quel che se ne dice, vuole parziale. Sembra indubitato che la Francia abbia protestato contro l'annessione di tutti gli Stati dell'impero austriaco alla Confederazione germanica, ma non v'ha chi speri che le proteste della Francia, divenuta a' termini a cui oggi è, possano essere efficaci.

L'assenso per la presentazione del bill contro l'aggressione, o come da noi si direbbe la presa in considerazione, votata alla grande maggioranza di 395 suffragi sopra 458 è la sola notizia importante che ci rechino i giornali inglesi. Nel rimanente non sono che dicerie, fra le quali si parla dell'abolizione delle imposte sulle porte e finestre.

I fogli tedeschi nulla recano essi pur di nuovo o d'importante. A Berlino pare che il ministero lotti con intrighi di corte, e faccia ogni possibile per allontanare il Radowitz, che dicesi esercitare un grande ascendente sull'animo del re. Si progetta di mandarlo ambasciatore a Costantinopoli.

L'associazione della libertà del commercio in Berlino ha preso alcune importanti deliberazioni per veder di promuoverlo efficacemente, ma sempre però usando riguardi agli interessi creati dal sistema protettore.

Incerte le voci sull'occupazione di Cassel; ma par probabile che una parte delle truppe entratevi sia per essere licenziata.

Invece scrivono dall'Austria che stiasi operando un concentramento di truppe sulla frontiera occidentale della Germania da Radstadt a Dusseldorf onde parare a tutte le eventualità interne ed esterne; ed a Munich si parla di uno esercito di 100|m. uomini di truppe federali per agir contro la Svizzera, se nelle cose di Neuchâtel non faccia ragione alle domande della Prussia.

La Camera dei deputati del Belgio ha iniziata la discussione d'una legge per la fondazione di una banca di mutuo soccorso per gli operai legittimamente intesa, ed opportuna a prevenir mali futuri, precorrendo nei limiti del possibile e dell'utile, al desiderio di riforme e di miglioramenti nell'ordine sociale.

Anche in Norvegia son riuniti i rappresentanti a Cristiania, e vi è atteso fra breve S. M. Oscar I, che ha *già lasciato* Stoccolma, affidando la reggenza temporanea ad un consiglio composto del principe ereditario e dei ministri.

Di Spagna nessuna novità. — Regna qualche ansietà circa gli atti futuri del ministero, male potendosi sin qui prevedere in che relazioni sia per trovarsi colle Cortes. — Il congresso (senato) ha discusso in seduta segreta il suo regolamento interno, ed ha deciso di ammettere le signore nelle tribune riservate. — I giornali di Madrid sono pieni delle relazioni sull'inaugurazione della via ferrata d'Aranjuez, della quale già abbiamo fatto cenno. L'entusiasmo ch'essa ha destato nell'universale può darci la misura del grado di civiltà di quel paese.

Dall'Egitto scrivono di qualche torbido fra Alì Pascià e la sublime Porta, per certe restrizioni che questa vorrebbe arrecare all'autorità, ora assoluta e indipendente, del viceré. — Egli ha ordinata intanto una leva straordinaria di 40|m. uomini, parte dei quali sono già arrivati in Alessandria.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Miscellanea* di scritti politici di Firenze:

L'arrivo e la presentazione delle credenziali del signor Lalor Sheil, nuovo ministro della regina d'Inghilterra in Toscana, vennero giorni sono annunziati dal *Monitore*. Il signor Sheil è un insigne membro del Parlamento britannico. Egli è cattolico, e fu il difensore di Daniele O'Connel, quando il grande agitatore venne tradotto avanti la Corte del banco della regina. La scelta di questo personaggio a rappresentare l'Inghilterra in Toscana, dove in gran parte si trattano le relazioni del gabinetto di S. James con Roma, lascia supporre, nell' attuale stato delle vertenze religiose, che il ministero inglese sia animato da intenzioni concilianti. Nel tempo stesso i precedenti notissimi e le opinioni del sig. Sheil sono una sicura garanzia della perseveranza dell' Inghilterra nella sua liberale politica. Sebbene piccola sia la Toscana, Firenze è in Italia il luogo dove maggiormente si svolge la lotta d'influenze che tiene al dì d'oggi in sospeso la sorte delle nazioni. Onde noi crediamo di avere ragione di annettere importanza alla comparsa di un sì distinto personaggio nelle regioni diplomatiche del paese nostro.

Abbiamo letto pure nel *Monitore* che il re di Napoli, a proposito delle nozze del conte di Trapani colla principessa Isabella, ha inviato diverse decorazioni ai nostri ministri e ad altri funzionarii o dignitarii alla corte. Ci sovviene che all'epoca, omai alquanto remota, di quel matrimonio fu detto, che il governo di Napoli rifiutava questo segno di benevolenza al ministero toscano. Se così fosse, bisognerebbe dire che i nostri ministri avessero in oggi acquistate le simpatie di chi regge i destini della meridionale Italia.

Il nuovo regolamento relativo al ricevimento e alla spedizione delle lettere per via di mare ha sollevato generale malcontento nei negozianti di Livorno, ai quali è sembrato che invece di migliorare il servizio postale, o di aumentare le risorse dell'erario, siasi voluto ottenere un esteso mezzo di polizia per visitare e sorvegliare corrispondenze e viaggiatori. Gli inceppamenti e i ritardi, che ne sono nati ai negozianti, dettero luogo a numerosi reclami, e la camera di commercio si rivolse al governo onde il regolamento fosse sostanzialmente modificato. Posteriormente una deputazione composta dei primari commercianti, recatasi dal delegato, ne ottenne intanto che fosse sospesa la esecuzione della legge.

Non torneremo a registrare nella nostra cronaca le inqualificabili aggressioni della stampa ministeriale contro il Piemonte, se in un articolo dell'*Echo du Mont Blanc*, riprodotto dal *Conservatore* del 3 corrente, non avessimo letto parole, le quali meno di ogni altro avrebbero dovuto accettarsi dai nostri pubblicisti semi-officiali. Fra gli addebiti dati dal giornale savoiardo al governo piemontese, vi è quello *di aprire le frontiere ai grani e alle farine estere, e così di rendere impossibile la vendita dei cereali indigeni, e togliere ai proprietarii i mezzi di far valere i terreni e di pagare le imposizioni*!!! Vogliamo sperare che tali dottrine non allligneranno in Palazzo Vecchio. Altrimenti a noi non resterebbe che a deplorare la prossima ruina della nostra prosperità materiale, opera di un principe il quale formava finora, anche nell'opinione degli uomini di governo, la gloria della regnante dinastia.

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nella *Reichszeitung* in data di Berlino 10 febbraio.

« Qui si occupano tuttora molto della nota, nella quale vuolsi che il governo francese abbia protestato tanto presso il gabinetto di Berlino, quanto presso quello di Vienna contro l'entrata di tutta l'Austria nella Confederazione germanica, e ascrivono in quest'affare influenza essenzialissima all'ambasciatore de Lefebvre. I seguaci della ormai presso che dimenticata politica nazionale ed unionistica della Prussia sperano tuttavia in alcuni fatti cadenti dal Cielo, coi quali la posizione della Prussia in Germania, costruita secondo le massime della loro teorica potrebbe ancora essere salvata, e un fatto di tale specie vorrebbero già fare anche della nota di protesta della repubblica, abbenchè il vero carattere ne sia tuttora segreto. Ei si specula qui in generale da qualche tempo sur una posizione comune dell' Inghilterra e della Francia rimpetto agli affari alemanni, e si vuol trovare indicata una posizione di simil sorta già nel discorso della regina d'Inghilterra, nel quale si parla in favore dell'asseità dei singoli Stati, ma in modo certamente non indubbio. Se non che, se la Prussia tentasse un'altra volta di perseguire una politica particolare, ella, invece di trovare appoggio presso queste due potenze, determinerebbe anzi la solidalità di tutti i gabinetti contro se stessa.

Quanto alle trattative sull'unione doganale austro-alemanna, esse continuano tuttora e procedono di passo regolare. Abbenchè il piano originario, quale lo si trova espresso nelle due memorie austriache, non possa essere realizzato nel prossimo avvenire, è pure tuttavia difficile che la Prussia si sottragga fin d'ora ad una cooperazione all'avvicinamento dei tre grandi gruppi commerciali (Austria, lega doganale e lega di imposte). Si spera anzi che il governo prussiano non meno che gli altri governi d'Alemagna, i quali altrimenti sono contrari alla generale unione commerciale austro-alemanna, si dichiareranno a Dresda tutti per un avvicinamento organico di questa specie in base di appositi trattati. Io credo che l'ultimo soggiorno a Berlino dell'I. R. consigliere ministeriale D.r Hock pei noti suoi piani politico-mercantili non fu sì privo di successo, come il partito della libertà del commercio vuol avere rimarcato.

In parecchi circoli di molta influenza sta preparandosi una considerevole burrasca contro il *nuovo regolamento comunale*, la cui introduzione in Berlino coll'avvenuta elezione del borgomastro e del municipio si può ora considerare come fatto compiuto. Gli avversarii di questo regolamento appartengono specialmente al partito dei possessori di beni patriarcali-feudalistici delle Marche e della Pomerania; e la loro agitazione contro la legge inclinante al sistema democratico-comunistico, trovò recentemente un forte appoggio nel *principe di Prussia*, il quale alla deputazione pomeranese espresse in modo non dubbio i suoi timori rispetto all'introduzione di questa legge. »

All'*Ost-Deutsche-Post* scrivesi da Berlino:

« Vengo assicurato da fonte ottimamente informata, che a Dresda non si tratta più punto della realizzazione del progetto austriaco relativo all'unione doganale, che anzi la si è abbandonata come pel momento ineseguibile; che però, senza rinunciarvi per l'avvenire, i governi esamineranno presentemente, sotto quali modalità si potesse forse conchiudere un trattato fra l'Austrta e la lega doganale prussiana, che almeno abbia per conseguenza qualche agevolamento nella comunicazione, ma considereranno in pari tempo, in quanto, decorso che sarà il trattato esistente fra gli Stati della lega attuale, alcuni Stati meridionali della Germania potessero accedere al sistema doganale austriaco, e invece di essi unirsi strettamente alla medesima la lega d'imposte. Una cosa mi si aggiunge, si può però ritenere per certa, ed è, che questi cangiamenti non potranno aver luogo prima dell'anno 1853 nel quale decorrono i trattati della lega prussiana. Io credo dover notare ancora una volta espressamente, che questi cenni generali mi vengono da un lato, dove s'influisce in modo risoluto e decisivo sui rapporti che si riferiscono a questo affare, e quindi si conosce certamente la vera situazione della cosa. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Londra, 15 febbraio 1851.

Il bill presentato da lord John Russell alla Camera dei comuni ha passato il primo stadio: vale a dire, licenza si è concessa al ministro di presentare il suo progetto di legge. La legge sarà letta lunedì venturo, e si procederà alla discussione di essa venerdì. Il ministro ha avuto fin qui una maggiorità di 332 contro 67. Osserverete però che quasi ogni oratore ha espressa opinione che la legge sia o intempestiva, o insufficiente, od inadeguata: incapace d'azione, suscettibile di mille evasioni. O prevarrà il sentimento liberale e tollerante dei Cobden, Brigt, Gibson, Hume, ecc., ed allora la legge passerà per intero e resterà, come magra ed inefficace, ed inutile soddisfazione data al fanatismo geloso ed ombroso del partito protestante; e non si parlerà più di questa quistione spinosa; o quest'ultimo partito continuerà ad agitare il paese, ed allora il governo sarà tenuto a mettere innanzi altre misure più forti, più calzanti e decisive, e la guerra religiosa si farà grave e potrà prolungarsi sino a che la nazione riacquisti il senno. — Io ritengo però che gli animi già ne siano stanchi e che tutti si accordino a ritrarsi dall'impegno. In quel caso ben venga la legge Russell, si applichi dove e finchè si può — e parliam d'altro.

Nel corso della settimana il signor d'Israeli venne fuori con una grande dimostrazione in favore delle classi agricole, danneggiate, cred'egli, e ridotte ad estrema miseria dall'abolizione dei dazii sui grani. Domandava non che si rimettesse il dazio, ma che il governo trovasse modo di indennizzare i possessori e cultori di terre delle tante loro perdite coll'abolire alcune delle più dure imposte sulle terre stesse. La sua proposizione fu rigettata da una maggiorità di soli 14. Il che si considera, e da lui e dal suo partito come trionfo, giacchè l'anno scorso una misura analoga da lui proposta non fu sostenuta che da una minorità alquanto più debole di quella di quest'anno, e parrebbe quindi che le sue idee avessero gittate radici, e s'incamminassero ad un buon successo non remoto. Il fatto è però che i pochi voti da lui guadagnati quest'anno sono dovuti ad alcuni membri irlandesi che han voluto far dispetto al governo ed a lord John Russell per vendicarsi delle sue misure ostili alla Chiesa predominante nel paese loro.

Voi vedete che questa quistione religiosa già esercita un'influenza indebita sopra cose più positive e più rilevanti.

Quel d'Israeli di cui vi ho fatta menzione, è, come voi sapete, d'origine italiana. Suo nonno era un ebreo veneziano, mercante, stabilitosi qui a Londra. Il figlio Isacco *d'Israeli* ed il nipote Beniamino *Disraeli* (osservate la differenza) si sono distinti grandemente nelle lettere, e quest'ultimo ha rivolto tutto l'ingegno alle cose di Stato e opera con animo indefesso a farsi strada al potere. Manca però di vera fede politica e non lascia guidarsi che dal sentimento del più gretto egoismo. Non vi è in tutta Inghilterra chi non lo stimi intelletto di primo ordine, ma quanto a fiducia che s'abbia ne' suoi principii e nella sua probità politica, egli ne gode meno di qualunque altro uomo, sia in Parlamento, sia fuori. Potrà giungere al potere, ma per un giorno.

Quell'adunanza d'Italiani che dovea tenersi lunedì scorso, secondo io v'annunziai, è ora definitivamente fissata per mercoledì venturo: il suo scopo è di manifestare l'avversione degl'Italiani *d'ogni credenza religiosa e d'ogni opinione politica* contro il potere temporale dei Papi. — Gavazzi, il quale s'era finora ricusato di unirsi agli altri, ha data la sua adesione.

Del resto sebbene le Camere non si siano ancora occupate di politica estera; non v'è dubbio che lo stato delle cose sul Continente non sia tale da scuotere l'indifferenza anche del più freddo isolano. Gl'Inglesi possono or vedere, che a forza di non ingerirsi, di voler conservati ad ogni patto i rancidi trattati, l'Europa è pervenuta ad uno stato che non ha pari se non nei tempi di Ottone I, imperatore di Germania. Un tratto di penna delle conferenze di Dresda mette tutta la Germania e mezza Italia nelle mani di un solo. L'Austria rinnova l'impero sassone del secolo decimo: con questa differenza, che gli Ottoni erano almeno padroni di sè, mentre la Casa d'Austria si è ora fatta ancella di un potere più grande e più forte di essa. Dalla Newa al Reno, al Ticino, al Rubicone, all'Ombrone comanda un solo. Schiacciata la Prussia, violati i diritti di tutta Germania, annientata fin l'ombra di indipendenza toscana e romana, la Francia e l'Inghilterra coll'esagerare la politica fredda e timida di Luigi Filippo, si son ridotte a non aver più vanguardia alcuna contro la Russia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 16 febbraio 1851.

Dacchè non ho da intrattenervi di novità, vi scriverò qualche notizia sulle pratiche dei nostri partiti politici, sulle loro speranze, sui fini che si propongono, e sulle voci che corrono nei saloni.

Prima di ogni altra cosa voglio che siate persuasi, che la coalizione non ha ancor dato il suo ultimo colpo, e che certamente ne darà altri, perchè è ferma nel proposito di impedire che Luigi Napoleone conservi il potere oltre il termine fissato dalla costituzione. Gli orleanisti sono già definitivamente scissi in due parti; l'una delle quali sulle orme di Thiers prosiegue il fine della restaurazione orleanese; l'altra siegue Baroche e Faucher verso l'Eliseo. Forse il partito Thiers voterà in favore della proposizione Créton; perchè non potendo far meglio, vorrebbe tentare di far eleggere alla prima magistrature della repubblica nel 1852 il principe Joinville. Tuttavia si crede che questa proposta sarà respinta, perchè una parte dei repubblicani ed i legittimisti non la favoreggiano, ed i neo-bonapartisti naturalmente l'avversano.

La proposta che è stata fatta di un'amnistia generale ha posto in imbarazzo l'Eliseo, il quale si andava preparando per fare grazie parziali. Qualcuno m'assicura che queste grazie si faranno prima che venga in discussione quella proposta. Però tutti i così detti burgravi s'oppongono a qualunque idea di amnistia o grazia, e Luigi Napoleone facendo qualche grazia riuscirà a gettare su loro maggiore odiosità, ed a contentare forse i moderati repubblicani. Si pretende sapere che egli sia determinato ad unirsi decisamente quanto prima a questi repubblicani moderati; ma io dubito molto che l'unione possa aver luogo e durare. Sovrattutto dubito che si possa più formare un ministero il quale abbia una maggioranza vera nell'Assemblea, perchè questa è divisa oramai in tanti gruppi, ognuno dei quali ha fini speciali. Certo è intanto che l'Assemblea diventa di più in più impopolare; e che al contrario il presidente acquista simpatie maggiori. Tuttociò che l'Assemblea ha fatto per consolidarsi e per battere in breccia Luigi Napoleone ha avuto sin qui un risultamento tutto contrario.

Gli affari d'Alemagna danno gravi preoccupazioni all'Eliseo. Persone che sono in caso d'essere bene informate accertano che Luigi Napoleone avrebbe in animo di opporsi in tutti i modi ai progetti che sembrano prevalere definitivamente nelle corti del nord. Dicesi che abbia in questi giorni mandati fidati messaggeri ed abili esploratori in Germania per tentare l'animo dei piccoli principi, a vedere qual sia lo spirito pubblico. Ma ritenete, che la Francia è tanto ingolfata nelle mene dei partiti che si disputano il potere, che le cose esterne non la preoccupano punto; ed in questo io non ho dubbio di affermare, che Luigi Napoleone sente l'onor nazionale, ed intravvede i pericoli più dei vecchi partiti che si agitano. Sicchè non so, se egli sarà secondato in una politica che potrebbe avere dell'avventuroso.

I nostri uomini politici, se ne togliete pochi, vivono a giorno per giorno: i leggittimisti non pensano che a rifare il trono di Enrico V; i thierristi sognano solo la reggenza o la dittatura Joinville; i fusionisti credono che tutta la Francia si possa accomodare con un contratto di famiglia; i socialisti ed i montagnardi puri vorrebbero rifare il novantatre; forse i bonapartisti ed i repubblicani moderati hanno un po' più larghi affetti e pensieri.

I giornali hanno supposto, che il signor His de Butenval non torni altrimenti a Torino, ma io credo, che torni sicuramente, e non tardi molto. Pare che egli non sia venuto qui molto bene informato delle cose vostre, e che abbia respirata più l'aria dei suoi colleghi in diplomazia che l'aria di Torino.

Torino, 19 *febbraio* 1851.

SULL'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI.

III.

Ripigliamo il discorso su questo argomento dopo avere accuratamente lette diverse scritture che si sono venute pubblicando o per confutare le nostre sentenze o per difendere opposti principii.

La *Voce nel Deserto* niega che « giovi alla » libertà ed al bene dei popoli che la Chiesa e

---

APPENDICE.

Della Commissione per una legge sui teatri creata con Regio decreto del 31 gennaio 1851.

Il ministro dell'interno ha fatto approvare da S. M. la nomina d'una commissione per preparare le basi di una legge sui teatri. Da gran tempo l'attenzione del pubblico, e quella degli scrittori in particolare, era rivolta a questo oggetto principalissimo della pubblica morale e dell'incremento dell'arte. Il Piemonte, più che niun altro paese d'Italia, dee alla drammatica gran parte di quella celebrità di cui gode nel mondo. Egli pare che il Cielo abbia privilegiato questa terra di robuste nature e di serii intelletti, perchè sorgano da essa da quando a quando gli uomini che colla forza dell'ingegno o delle armi si rechino in mano il primato sulle altre italiane provincie. S'appartiene dunque al Piemonte, il quale più si distinse nel drammatico arringo per novità ed eccellenza di opere, l'ordinare su nuove basi anche la materia dei teatri, nel loro doppio aspetto della morale e dell'industria, con un po' di quella sapienza, colla quale i grandi autori curarono gl'interessi dell'arte, rendendola dappertutto celebrata e rispettabile. Ma per accostarsi ad una tale sapienza, non è poco lo studio e le cure che si richiedono. Poco è nominar commissioni, ove gli elementi che debbono regolare i giudizii non sieno abbondanti e sicuri.

L'anno scorso in Francia si delegò al consiglio di Stato un simile incarico. Parecchie sedute importanti per le cose che vi si trattarono, importanti per gli uomini che ve le hanno trattate, vennero spese a discutere il gravissimo argomento della libertà dei teatri. Una lunga serie d'indagini furono ordinate su tutti i teatri della capitale, e se ne raccolse gran copia di documenti di ogni fatta. A queste sedute del consiglio di Stato vennero chiamati autori, attori ed appaltatori teatrali. Ognuno di essi fu ricercato del proprio parere intorno all'argomento per la parte da esso particolarmente studiata. Noi invitiamo il governo e la commissione a rileggere i risultati di quelle sedute, perchè possono recare nuove ragioni e nuovi lumi a chi, venendo dopo, ha obbligo di far meglio. Si è anche interrogato i censori teatrali del governo di Luglio (ognun sa che la repubblica tra' suoi primi atti aveva abolito la censura teatrale), e questi fecero dal loro canto preziose rivelazioni.

Presiedeva quella singolare assemblea il sig. Vivien, che già come scrittore trattò di questa materia in un pregiato libro sull'amministrazione pubblica del suo paese. Da tutte queste indagini, da questo conflitto di lumi e d'esperienze originò la legge provvisoria, che fu poscia approvata sugli ultimi giorni dello scorso luglio dall'Assemblea francese. Ma quella legge non è che provvisoria, ed unicamente intesa a ristabilire l'abolita censura sui teatri, affidandola, per la capitale, al ministro dell'interno, per le provincie ai prefetti.

Di quest'anno, è una condizione inserta nella legge stessa, si ha da por mano ad un definitivo ordinamento. Coloro i quali sono usi a volger sempre gli sguardi oltremonte per aspettarne gli oracoli, consiglieranno di certo che si aspetti anche in quest'occasione che cosa farà la Francia. Ma noi che non abbiamo gran fede nè in quegli oracoli, nè in coloro che ve l'hanno; noi che abbiamo veduto a prova quanto l'aspettare dagli altri il bene che possiamo far noi, sia vano e dannoso; noi che stimiamo anche un poco il senno de' nostri, il quale, se non altro, dovrebbe essere fatto accorto dagli errori altrui, aggiungiamo i nostri conforti all'iniziativa opportunamente presa dal governo, affinchè si faccia da noi, si faccia da senno, si faccia cosa che possa durare.

Che il teatro italiano sia in povere condizioni per mancanza di autori, di attori, e di pubblico per conseguenza, non è cosa che vada più dimostrata. Che il governo possa e debba più che altri contribuire a toglierlo da tali condizioni, non è nemmeno da dubitare. Che il Piemonte, ciò facendo, renda un vero benefizio a sè ed alla restante Italia, ci sembra parimente indubitato. Rimane che la buona ed opportuna opera sia recata a buon fine con mezzi adatti a conseguirlo. Abbiamo citato l'esempio di Francia, non per dire: *imitatelo*, questo il governo se lo sapeva già da sè, senza uopo di rammentatore. Ma l'abbiamo ripetuto per dimostrare che sorta d' importanza ha preso in quegli uomini di Stato l'argomento de' teatri, e come anche con tutti gli studi fatti, non siasi colà venuto ad una finale risoluzione. È una forza immensa che trattasi di stringere entro giusti confini, che trattasi d'indirizzare a pro della società, affinchè quanto giova ad innalzare o ricreare lo spirito, coll'andar del tempo non lo deprima o lo perverta, con quella somma facilità che ha il teatro di svegliare e comandare le passioni. Speriamo perciò che nella patria d'Alfieri, di Pellico, di Nota, di Marenco, sia per uscire qualche cosa, ch'essi tutti potrebbero approvare, se insieme vivessero a contemplare effettuato uno de' più grandi loro desiderii, la libertà della terra nativa. Senza dubbio il ministero, scegliendo a quest'uopo gli uomini, i cui nomi leggevansi nel foglio ufficiale, avrà pensato che, sì per la sufficienza degli studi, sì per quella della pratica e dell' ingegno, fossero i più acconci a colorire il suo pensiero, e rispondere ad un tempo alla pubblica opinione, la quale in questa parte, per una rara fortuna, si può dire formata. Ma dopo la creazione del ministro comincia il lavoro della commissione, e col lavoro cominciano i doveri. Primo de' quali viene subito quello di volgere attorno lo sguardo per vedere che aiuti possibili ed efficaci le si parino innanzi a fornire degnamente l'affidatale impresa. E qui per un'altra fortuna anche più rara, le si presenta uno di quegli aiuti, del quale si può dire propriamente, che non potevasi immaginare il migliore. L'ingegno drammatico più peregrino che possegga oggi l'Italia, e forse l'Europa, vive in Piemonte. Ed è uno di que' forti antichi, il quale, dopo sostenuto un decenne martirio per la causa che oggi trionfa, con rara costanza di propositi impresse nelle sue opere drammatiche tutti quegli alti principii, che debbono farla anche più compiutamente trionfare.

Un tal consiglio, una tale esperienza, un tal merito non potrebbero, senza danno dell' opera stessa che s' imprende, venire dimenticati. La commissione sente che poderoso aiuto debbe riuscire un Silvio Pellico, e che sorta di vuoto sarebbe il non averlo, peggio poi il non ricercarlo. Possiamo quindi sperare ch'essa, per onor suo, non permetterà mai si dica fuori di qui: *una legge sui teatri si è fatta, e il più grande autore drammatico del paese non venne consultato.* Ripetiamo che la commissione vorrà ricercare da sè un tale aiuto, anche senza esservi dal ministro inanimita, persuasa che ciò facendo, e interpreterà le sue intenzioni, e risponderà a quella fiducia che in lei collocava, non tanto per ciò che avesse a fare co' suoi studii e colle sue forze, ma eziandio per quello che sapesse procacciarsi dagli studii e dalle forze altrui. Essendochè tali opere non s' appartengono solamente ad uno o pochi individui, ma al senno della nazione, alla quale i posteri hanno poi dritto di mandare le loro lodi o i loro biasimi. Noi, serbando ad altra occasione alcune considerazioni sull'argomento dei teatri in genere e della disegnata legge in particolare, ci rallegriamo intanto del primo passo dato in questa via, e che sia dato dal governo; convinti che fra le proposte più o meno economiche, le quali si vanno qua e là agitando, questa per un nuovo ordinamento sui teatri non sia nè la meno opportuna nè la meno utile; perocchè abbraccia ad un tempo l' arte, la morale, e la libertà; cioè i più alti interessi di un popolo civile.

Giorgio Briano.

« lo Stato sieno indipendenti. » I sommi capi del suo ragionamento son questi :

Chi afferma che la Chiesa ha da essere indipendente dallo Stato, pretende stabilire che la Chiesa sia una potestà terrena che abbia diritto di toga e di spada come qualunque altro governo : la Chiesa è potenza di fede e di carità; non è uno Stato: l'indipendenza della religione non consiste nelle usurpate giurisdizioni civili o nella reluttanza contro gli ordini del potere nazionale, ma nell'ispirazione dei profeti, nella fede degli apostoli, nella sapienza dei padri, nell'eroismo dei martiri : no, la Chiesa non è uno Stato, e mentre pretende di esserlo reca offesa ai governi, e pone a cimento la libertà dei popoli.

Tanto manca che il *Risorgimento* pretenda « che la Chiesa sia uno Stato nello Stato » che [illegible] raccomanda l'indipendenza scambievole appunto per torre ogni addentellato alle usurpazioni scambievoli! La *Voce nel Deserto* confonde LA RELIGIONE COLLA CHIESA.

La Religione è intuizione, è conoscenza di Dio, è un' intima venerazione, è il culto dello spirito : la Chiesa è la comunione di tutti quelli che professano la medesima Religione. La Religione per se medesima è sempre indipendente, perchè nessuna potestà, nessuna violenza può comandare allo spirito umano, il quale libero si congiunge sempre a Dio, come libero da lui promana.

Ma UNA CHIESA, cioè una comunione d'uomini che tutti insieme seguono la stessa fede, è indipendente solo in quanto che lo *Stato*, cioè la potestà civile, lascia perfettamente liberi i credenti in tutti gli atti della religione loro. E quando lo Stato pone mano nel governo della Chiesa, allora questa non è più indipendente a quel modo che lo Stato non è indipendente, se la Chiesa ponga mano nel governo civile e politico di quello.

In ambidue i casi la libertà dei popoli non rimane integra, perchè nell'uno lo Stato attenta alla prima delle libertà, la libertà della coscienza ; nell' altro la Chiesa oltrepassa i confini della sua spirituale dizione.

La libertà non consiste solo nel fare tuttociò che non turba la convivenza civile e non offende diritti altrui, ma eziandio nel non essere obbligati a fare ciò che è contrario alla propria volontà, se non nei termini dell'assoluto bisogno della civile convivenza. Onde si deduce, che per rispettare questo diritto di libertà non bisogna in alcuna guisa confondere l'autorità dello Stato coll'autorità della Chiesa.

Noi siamo sempre in apprensione quando lo Stato s'incarica di regolare una libertà altrui, perchè anche nel suo dominio lo Stato è avaro quando si tratta di dare libertà.

La *Voce nel Deserto* s' inganna a partito quando afferma, che l'indipendenza della Chiesa pone a cimento la libertà dei popoli : perchè l'indipendenza della Chiesa vale ed importa pei cittadini libertà di coscienza, ed indipendenza di religione dalla potestà dello Stato, cioè vale ed importa quella libertà che è origine, base e compimento d'ogni altra. L'indipendenza della Chiesa vale libertà all'Americana.

Sarebbe egli dunque vero che il *Risorgimento* sia più liberale della *Voce nel Deserto*?

Noi dicemmo « che la Chiesa non può es- « sere indipendente se è mantenuta dallo Stato » e la *Voce nel Deserto* così discorre a questo proposito: *I beni della Chiesa sono nello Stato: i preti li posseggono pacificamente in virtù delle leggi dello Stato; la patria, cioè lo Stato, ha l'alto dominio: il prete possidente in nome della Chiesa non può disconoscere la dipendenza che ha dallo Stato.* Ma queste zoppe frasi non hanno nè costrutto, nè conchiusione. Innanzi tutto il concetto dell'*alto dominio dello Stato* sopra tutti i beni è concetto turco o comunista, non è nè cristiano, nè liberale. IL DIRITTO DI PROPRIETA' è primitivo, è naturale, è essenziale, come QUELLO DI LIBERTA'; lo Stato può regolarli, non può violarli nè a riguardo di un cittadino, nè di una comunione; non vi è altro ALTO DOMINIO sulla terra che quello della giustizia: a Dio solo, da cui la giustizia deriva, s'addice la vera alta signoria. Il prete possidente non può avere minor diritto di libertà e di proprietà che qualunque altro cittadino, a quel modo che non può e non deve avere minori doveri rispetto allo Stato. Egli è dipendente dallo Stato e soggetto alle sue leggi civili egualmente ad ogni altro cittadino. Questa è la libertà, questa la giustizia

Noi dichiarammo « che la Chiesa non deve « aver bisogno della limosina o del salario dello « Stato, che può accettare l'obolo dal fedele, « non può, non deve vivere a stipendio del « potente. » A che la *Voce nel Deserto* risponde così : *questo potente chi è? lo Stato. E il danaro che lo Stato assegna al sacerdote a chi è tolto? Al cittadino. Se dunque la Chiesa può accettare senza avvilirsi l'obolo del fedele, può pure senza vergogna accettare una retribuzione dallo Stato, il quale è l'associazione di tutti i fedeli.*

Per verità crediamo che queste parole non sieno meditate. Se altrimenti fosse, come mai l'egregio autore avrebbe giudicato moralmente simile l'atto dell' accettazione spontanea dell'obolo dal fedele, coll'essere costretti a ricevere un salario dallo Stato? Come mai avrebbe dichiarato lo Stato l'*associazione di tutti i fedeli*? Ma l'associazione di tutti i fedeli si chiama *Chiesa*, non già Stato! Pogniamo caso, che lo Stato sia governato da uno o più professanti religione contraria alla grande comunione dei fedeli; e che questa comunione debba accettar salario da quelli. Dica la *Voce del Deserto* se possa accettare *senza vergogna* questa retribuzione, come può senza avvilirsi accettare l'obolo da suoi fratelli di fede? E potrà egli dirsi che quella comunione costretta a prendere salario dallo Stato sia libera ed indipendente? Ma se lo Stato invece di lasciar retribuire le diverse opere dei cittadini da chi ne trae vantaggio o comodità, volesse egli imporre tasse generali, poi obbligarli tutti, se voglion vivere, a ricevere un salario che può menomare, o torre, o regolare a sua posta, si terrebbero essi indipendenti e liberi i cittadini?

La *Voce nel Deserto* pretende di contrastare il diritto di proprietà della Chiesa con testi od esempi della storia sacra e del Vangelo. Questi sono comodissimi argomenti, ma che non hanno il minimo valore. I credenti non accettano altra interpretazione dei testi sacri che quella della Chiesa : e finchè la Chiesa non abbia pronunciato contro quel diritto non valgono commenti in contrario. Quando nelle questioni civili, economiche, politiche, invece di ragionare cogli argomenti della filosofia e della economia civile, vuolsi uscire del seminato ed entrare nel campo della teologia, nessuna discussione è possibile. Alcuni credono provar molto con questo metodo ; ma ai credenti non provano nulla. Noi diciamo che il diritto di proprietà esiste nella Chiesa come in ogni altro cittadino, o associazione di cittadini ; che è riconosciuto nei codici, che è antichissimo, e che quindi per tutti i criterii di giustizia e di ragione sta, nè si può violare. Non vi sono due governi e due Stati come la *Voce nel Deserto* pretende ; v'è una Chiesa independente ed uno Stato indipendente : vi è un governo delle anime ed un governo dei corpi.

Per confutare che il clero, secondo che noi dicemmo, può essere strumento mondano di dispotismo, se è salariato dallo Stato, la *Voce nel Deserto* conduce in campo il Papa nella sua qualità di principe temporale di uno Stato. È vezzo di un partito più papalino del Papa di confondere le due autorità per temporali vantaggi : la *Voce nel Deserto* siegue lo stesso vezzo per trattare una questione civile. Non si può essere più liberali della libertà! I Papi re non han che fare per nulla nella nostra quistione. Noi parliamo della Chiesa e non del principe di Roma. Noi abbiamo parlato in astratto di Chiesa, cioè di una comunione di professanti una medesima religione, e non dell'una o dell'altra. Perchè le dottrine ed i principii *della libertà e della proprietà* sono universali. Che i Papi abbiano commesso errori e colpe quante si vogliono nell'esercizio della temporale autorità, nulla ciò toglie al diritto di proprietà della Chiesa; anzi a chi volesse andarsene in sottili ragionamenti, potrebbe per indiretto fornire argomenti gravi per mettere in sodo la necessità dell'indipendenza dello Stato dalla Chiesa.

Del resto le nostre opinioni su questo argomento fanno fondamento su' principii generali, a' quali la *Voce nel Deserto* non ha ancora toccato. Essa sfiora la filosofia, o per meglio dire la sofistica dei demolitori francesi del secolo passato, ma non s'addentra nelle dottrine filosofiche della libertà e della civiltà cristiana. Noi conosciamo tutto quello che s'è detto e fatto su questo argomento, e conosciamo tutto quello che si può dire e fare. La pretesa dell'incameramento dei beni ecclesiastici poggia sui principii dell'onnipotenza dello Stato, della necessità suprema, della ragione di Stato, della utilità pubblica. Spogliamo la quistione di tutte le rettoriche, di tutti gli artifizii : si vogliono incamerare i beni perchè lo Stato ne ha bisogno ; e perchè salariando il clero si spera ridurlo a termini di non poter nuocere allo Stato, o di giovare alle mire dello Stato. Non è quistione di Vangelo nè di libertà : è quistione d'abbaco e di polizia. Sotto il manto della libertà s'intravvede il fisco e la parte politica. Pur troppo l'ipocrisia è stata lungo tempo convertita in legge : ora noi non vogliamo convertire la legge di libertà in ipocrisia. Noi proveremo che anche sotto l' aspetto economico e politico l'ingiusto ed illiberale provvedimento è irragionevole.

CAMERA DEI SENATORI.

Nella tornata d'oggi terminò la discussione sul progetto d'imposta sui corpi morali, di cui si vinsero i singoli articoli, e si sarebbe anche votato sul complesso se gli onorevoli membri si fossero ancora trovati in numero alle cinque. Ma avendo il senatore Alfieri proposto in fine un articolo addizionale che limitava la durata della tassa a cinque anni, ed il senatore Pallavicini intrapresa la lettura di un discorso a quel proposito, la Camera s'andò chetamente dileguando, onde si dovè aggiornare a domani la discussione. A debole maggioranza fu reietto l'articolo terzo del progetto ministeriale, sostenuto ieri ed oggi diffusamente dal commissario regio. Prescriveva esso che dal complesso del reddito tassabile si dovessero dedurre gl'interessi dei debiti che gravitano sul patrimonio. Questa clausola fondata sopra un principio di equità, perchè pare duro che si assoggetti egualmente all'imposta il patrimonio liquido, che il gravato da passività, era nella sua applicazione molto difficile e poteva dar luogo a non poche frodi. Altri inconvenienti altresì poteva arrecare. È molto ardua cosa l'appurare la quantità dei debiti: variano questi ogni anno, onde sarebbe stato mestieri procedere a nuove disamine; si dava occasione a molte liti, in quella guisa che la maggior parte delle controversie riguardanti le tasse sulle successioni versano specialmente nella stima dei debiti che da esse si debbono dedurre. La riscossione della tassa avrebbe oltre a ciò necessitato un maggior numero d'impiegati e maggiori incumbenti, cosa sempre da evitarsi e che in ogni caso avrebbe sempre scemata la quantità degli introiti.

Arrogi che l'amministrazione dei corpi morali dipendendo in molte occasioni dal governo, massime appunto quando hanno a stipulare contratti, fare dei debiti e simili, si sarebbero trovati in una falsa condizione verso il governo stesso, il quale approvando il debito si diminuiva l'entrata e non approvandolo poteva per avventura sembrare che giudicasse in causa propria. Finalmente si lasciava aperta una via alle fraudi, poichè gli amministratori avrebbero talvolta cercato di esonerare da una parte del tributo, od anche da tutto la corporazione, simulando dei debiti, i quali alla lor volta avrebbero forse data occasione a litigii, non essendo raro il caso che si simuli un debito, e dopo qualche tempo il finto creditore chiami da senno in giudizio il finto debitore. Per queste ragioni e per amore di maggiore semplicità il Senato mantenne il progetto della sua commissione.

Quasi come compenso a questo aggravamento del debito, si ridusse, proponente l'abate Moreno, da 5 a 4 0|0 la tassa per tutti i corpi e stabilimenti altri che quelli di beneficenza, e si esentarono altresì dal tributo le case inservienti all'abitazione dei frati mendicanti.

Il senatore Decardenas proponeva che da esso andassero esenti eziandio le case di tutti i parroci. Il ministero e con esso la commissione del Senato non davano esenzione che a quelle dei parroci che ricevono un assegnamento dallo Stato o dai comuni. E con questa prescrizione altro non facevasi che una semplificazione, poichè altrimenti lo Stato avrebbe ritirato con una mano ciò che dava coll'altra. Ma quanto agli altri parroci la bisogna andava ben diversamente, poichè per quanta sia la nostra deferenza ai reverendi parroci, non crederemmo che si dovessero sollevare dei beneficiati a 4, 5 od anche 10 mila lire annue da quel peso cui vanno soggetti dei poveri contribuenti o delle povere corporazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le bannalità finalmente sono abolite ; la legge è passata oggi nella Camera secondo la redazione del Senato con 98 voti contro 44 degli opponenti che attendono *tempi migliori*, e di qualche rappresentante di interessi municipali.

Votato l'articolo 2, e letto il 3, che stabilisce l'indennità de' possessori, a stima della diminuzione di valore dell'opifizio bannale, piovve sovra esso una dirotta grandine di sofismi del deputato Pescatore che proponeva invece : dovessero i giudici aver riguardo alle circostanze locali, e *a ogni cosa* con equi temperamenti : aurea redazione per la precisione del linguaggio legale così ampio ed elastico, da ricordarci la pena capitale fulminata *in tempi migliori* ai sospetti di *aristocrazia* o di semplice *incivismo!* Con queste formole almeno niuno è sicuro della sua proprietà, nè della sua vita!

Ma quali erano i motivi pei quali l'instancabile professore disapprovava il testo del progetto del Senato? La valutazione affidata ai periti, egli diceva, sarà fatta secondo la presunzione di una concorrenza già verificata. Ma dove egli legge questa enormità? La valutazione dei periti, dice il progetto, sarà fatta secondo la diminuzione del valore dell' opifizio bannale; e siccome, dove la concorrenza non è possibile per circostanze estranee alla privativa (come per esempio, se non vi sia che il motore idraulico appartenente al proprietario della bannalità) il valore non diminuisce, così non vi sarà ivi luogo a indennità. Parimenti dove la concorrenza è poco probabile, la diminuzione di valore, epperò l'indennità sarà minore, poichè gli affittamenti, per esempio, scemeranno per la possibilità della concorrenza, ma scemeranno poco quando la concorrenza, sebbene sia possibile, è tuttavia improbabile; onde il relatore Miglietti saggiamente ebbe a dire che l'uffizio de' periti in tali stime sarà di istituire un vero calcolo di probabilità.

Posta un' assurdità, l'onorevole Pescatore ne fa derivare ben cento : « Se la concorrenza si presume verificata, egli dice, il carico di provare che *non* vi è concorrenza (della *negativa!* udite, o giuristi) sarà de' comuni ! » E come potranno riuscirvi? La indennità a giusto prezzo, secondo l'emendante, è così terribile, che rende la legge inopportuna, contraria alle popolazioni, favorevole ai privilegiati, riducendosi a mutare un tributo indiretto, *la bannalità*, in un diretto : *la indennità*, un tributo al quale le popolazioni erano avvezze: *la bannalità*, ad uno cui nol sono : *l'indennità*.

Misteriosa operazione della parola *tributo* applicata inesattamente, che produce tutta questa fantasmagoria da lanterna magica! Guardiamo davvicino tutti questi prestigi. La bannalità è più che un tributo sul consumatore; è un ostacolo alla libera concorrenza dei produttori, a un utile impiego del lavoro umano; l'indennità è un pagamento limitato e temporaneo, che può e non deve necessariamente cagionare qualche imposizione comunale, ove mancano mezzi patrimoniali a pagare il compenso; ma una imposizione che sarà di qualche anno e non perpetua, che sarà conforme alle buone regole della pubblica economia e non contraria alla libertà industriale. E che? Il riscatto delle decime a giusto prezzo non è forse un immenso benefizio all'agricoltura? La divisione dei demanii feudali non fu altrove una grande sorgente di pubblica ricchezza? Tuttochè fatta mediante compenso al titolare? Sol per questo che la decima durava a perpetuità; che i demanii indivisi non erano bonificabili dai coloni amovibili; tuttochè il proprietario ne toccasse l'intero prezzo, bastò lo aver trasferito la proprietà dei demanii dal signore feudale nell'agricoltore per far fiorire intiere contrade. Che diciam noi? La sola commutazione delle decime in rendite pecuniarie irredimibili sul suolo, a giusto prezzo e senza riscatto, è stata sufficiente in molti paesi per sollevare l'agricoltura da un peso che colpiva la produzione a misura dell'abbondanza, che puniva per così dire l'industria e scuorava l'agricoltore. Come negare il benefizio di una legge emancipatrice della industria, sol perchè, pagando, l'emancipazione si *acquista* e non si *conquista*? (*sic*). Volere la spogliazione come unica condizione di progresso, è la più assurda delle contraddizioni economiche, è la teoria sociale dei dannati.

Eppure sono questi gli argomenti pei quali l'opposizione ha votato contro la legge, salve onorevolissime eccezioni di gente che antepone allo spirito di parte il bene del paese! Gli incontentabili della demolizione, e della rappresaglia contro il passato, gli apostoli di *tempi migliori* ci vorrebbero far credere di essere più radicali del deputato di Caraglio? Eppure questi ha votato sempre contro essi, e sempre per la legge, accettando pel paese quel bene che ne deriva.

Un altro emendamento del deputato Cornero aveva almeno il pregio della franchezza ; egli ha domandato che l'indennità sia ragguagliata alla sola metà della diminuzione del valore. Noi comprendiamo questo sistema ; comprendiamo la commutazione delle decime nella Gran Bretagna al 75 per 100 del valore di stima. Si può reagire contro il passato sino a demolirlo senza indennità : ma francamente, ma senza ipocrisia, ma senza le puerili dottrine che mettano in dubbio la legittimità di diritti acquistati sotto una legislazione che li tutelava, e alla quale, se opponevasi l'interesse economico ben inteso, non si opponeva in conto alcuno l'alta moralità della ragion naturale.

Il relatore Miglietti, che in queste ultime tornate della Camera ha largamente redenta la momentanea indifferenza che mostrò nella prima, rispondeva egregiamente agli emendatori. L'editto del 1797, di cui vantavasi il liberalismo a confronto della legge or proposta, concedeva l'indennità per le bannalità introdotte dalla semplice prerogativa feudale! Oggi non si concede che in quanto le superstiti bannalità sono allodiali e reali, nè si presumono acquistate che con un corrispettivo. Rilevando e ponendo in miglior luce un'idea del ministro dell'interno a proposito dei *paterni arbitramenti* dell'editto del 1797, ricordò che l'autorità regia invadeva allora le attribuzioni giudiziarie ; allora i giudici amministravano, tutto era confuso. Allora, noi aggiungeremo, il potere assoluto poteva anche permettersi i suoi colpi di mano, dei quali cessa la possibilità quando sottentra il governo costituzionale, che è il regno della giustizia, e se l'editto del 1797 fosse stato ingiusto, ci applaudiremmo di non imitarlo. Quando cesseremo di chiamar liberali le misure spogliatrici, sol perchè ce ne dava recente esempio il più dispotico dei governi, quello della francese repubblica del 1792? Saremo liberali come Luigi XIV allorchè spogliava i signori di Francia dei luoghi fortificati senza compenso? Saremo liberali come il duca di Parma che obbliga i proprietarii a cedere senza compenso le bonificazioni dei terreni intorno la cittadella? In questo senso abbiamo udito oggi ripetere che l'editto del 1797 (del quale altronde si alterava la giusta intelligenza) fu *più liberale* della legge di abolizione, perchè non dava indennità secondo giustizia, ma in via di arbitramento.

Un'aggiunzione all'articolo 4, per la quale la indennità non sarebbe dovuta che dal momento in cui la concorrenza è consumata per la costruzione di un nuovo opificio nel distretto bannale, minacciò ancora una volta tutta l'economia della legge; poichè si congiungevano a sostenerlo, l'opposizione da una parte, dall'altra gli interessi locali, che ebbero un organo potentissimo nello egregio autore della mozione. Ma affè! che tale aggiunzione non era degna di plauso. Cosa mai vuolsi con la legge proposta, col sistema delle indennità adottato? — Esser giusti coi possessori? Ma in tal caso come ritardare il compenso se alla pubblicazione della legge ha luogo il deprezzamento per la sola possibilità della concorrenza futura? Questa possibilità non permette che possano locare o vendere al prezzo di prima. Vuolsi alleviare i comuni? Ma se la indennità è differita sino alla verificata concorrenza, le probabilità contrarie non entrano più in calcolo a scemare la misura del compenso. Vuolsi infine liberare l'industria? Ma non bisogna in tal caso crearle ostacoli nell'interesse locale. Quando i comuni sapranno di dover pagare, con o senza concorrenza attuale, ne solleciteranno il benefizio, come compenso al sacrifizio che le fanno con anticipazione; all'incontro se la creazione di un nuovo opifizio debbe essere foriera della indennità, essi lo prenderanno in orrore e negheranno acqua e fuoco allo speculatore che si avvisi di stabilirlo! Queste cose evidentissime disse Miglietti con un tuono che prendeva calore dall'urto di maggiori ostacoli che incontrava; e può applaudirsi di aver contribuito a far trionfare la Camera ancora una volta dell'egoismo collettivo degli interessi locali, che è la cancrena delle Assemblee legislative.

Quando tutta la legge era votata, la Camera ebbe ancora a respingere un'*appendice* proposta dal prof. Lione, perchè l'indennità fosse pagata dallo Stato e non dai comuni quante volte essi provassero che la bannalità è abusiva. La Camera rispettando i possedimenti di lungo tempo acquistati sulla fede dello editto del 1797, non avea ammesso esame di titoli; ma se lo avesse voluto, e alcune bannalità si dimostrassero abusive, le indennità non dovute dovrebbe pagarle nessuno, se pure non si ha dello Stato quella idea che ne avea l'amministrazione spagnuola dei tempi di Carlo II.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue :

Art. 1. È autorizzata la spesa di lire cento trenta mila sul bilancio del dicastero della guerra del corrente anno a favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Vonezia, purchè facciano constare :

1. Aver preso parte alla difesa di Venezia sino alla sua reddizione.

2. Aver già fermata la loro dimora nei regi Stati all' epoca della pubblicazione della legge del sette giugno mille ottocento cinquanta.

3. Non essere provvisti attualmente d'impiego stipendiato, salvo però il dritto, nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione d'impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già ufficiali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà, a recarsi ne' regi Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi.

Art. 3. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente, a principiare dal primo gennaio a tutto dicembre mille ottocento cinquantuno.

Il ministro segretario di Stato della guerra è incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nelle raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 15 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *A. La-Marmora.*

— Annullata l'elezione a deputato fatta dal secondo collegio di Cuglieri in capo al cav. Gio. Batt. Spano maggiore di artiglieria, per essere compiuto il numero dei deputati impiegati regii con stipendio; detto collegio è per decreto reale degli 11 corrente riconvocato per il giorno 2 del prossimo marzo affine di procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno seguente.

— S. M., con reali decreti dell'11 corrente mese, ha nominato a verificatori di terza classe nell'amministrazione dei pesi e delle misure i signori: Paganone Giovanni, Gariel Antioco, Ferrari Enea, Jacquier Andrea.

Con decreti dello stesso giorno del ministero dell'agricoltura, commercio e marina vennero destinati :

Marcellino Gio. Battista, verificatore di seconda classe, a segretario presso l'uffizio dell'ispezione superiore;

Falqui Raimondo, verificatore di seconda classe, a verificatore per la provincia di Torino;

Bonetti Giuseppe, verificatore di terza classe, a verificatore per quella di S. Remo;

Paganone Giovanni, a verificatore per quella di Novi;

Gariel Antioco, verificatore per quella d'Isili (Sardegna);

Ferrari Enea, a verif. per quella di Bobbio;

Jacquier Andrea, applicato provvisorio all'ufficio dell'ispezione superiore.

Con altri decreti dello stesso ministero dell'11 corrente, in seguito agli esami cui vennero sottoposti a termine del decreto 8 aprile 1850, sono stati nominati allievi verificatori nella stessa amministrazione, i signori: Court Carlo, Bosio Angelo, Pacotti Enrico, Tappi Giovanni; con destinazione per i signori Bosio e Pacotti presso l'ufficio del verificatore capo di Torino.

E per i signori Court e Tappi presso quella del verificatore capo di Genova.

— Ministero delle finanze. — Nota delle riscossioni fatte durante l'anno 1850 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall'azienda generale delle finanze:

Diritti d'insinuaz. e tabellione	L.	6,180,788 02
Diritti di emolumento . .	»	1,001,398 96
Diritti giudiziari	»	670,482 29
Diritti di ipoteche . . .	»	308,926 54
Esazioni demaniali . . .	»	1,860,337 58
Multe e pene pecuniarie .	»	256,012 48
Tasse di finanza	»	186,409 68
Spese di giustizia ricuperate	»	257,834 17
Tasse di successioni, lasciti e donazioni ecc.	»	778,034 66
Tasse sulle vetture pubbliche	»	55,442 34
Diritti di marina, licenze per bigliardi, passaporti ecc. . .	»	280,061 06
Rimborso dei libretti per gli operai e persone di servizio	»	3,400 98
Carta bollata, bollo straordinario e visto per bollo ecc. .	»	2,830,814 17
Carte da giuoco e tarocchi	»	75,895 46
Concorso di alcune provincie, comuni e particolari nelle spese d'arginamento dell'Isère e dell'Arc	»	91,885 09
Tassa sulle usine	»	3,192 98
Strade ferrate	»	1,666,854 76
Servizio sanitario	»	13,407 39
Rimborso prezzo delle munizioni da guerra per la milizia nazionale	»	197 02
Totale	L.	16,521,375 [illegible]

Richiesti pubblichiamo il seguente articolo:

« Nella Gazzetta ufficiale, numero 39, trovasi una nota nella quale sono fatte alcune osservazioni sopra quanto dissi intorno all'instituto veterinario nella tornata della Camera dei deputati del 10 corrente mese.

« Tali osservazioni non essendo consentanee nè alle mie parole, nè al mio concetto, vogliono essere per mia parte rettificate. Anzitutto io non ho mai asserito che l'instituto veterinario fosse solo destinato a preparare gli allievi per l'esercito; solo dissi, e mantengo, che l'instituto medesimo non corrispondeva ad uno dei fini per cui fu creato, a quello cioè che concerne la cura e la conservazione della razza bovina: e da questa mia opinione non dissentì per nulla il sig. ministro d'agricoltura e commercio.

« Per quanto poi l'autore della nota si sforzi a provare che la condizione dei veterinarii militari prima dell'anno 1848 non era tanto svantaggiosa come io la dimostrai, è certo però che la medesima non era nè decorosa nè consentanea alle attribuzioni che erano o dovevano essere accollate ai veterinarii suddetti.

« Del resto anzi che muovere lagnanze nel mio discorso sull'attuale posizione personale dei veterinari militari, io riconosceva essere la medesima migliorata dopo i provvedimenti a tal uopo emanati; solo avvertiva che essendo le nostre finanze altamente interessate a che colla massima cura e diligenza si conservino i cavalli nei corpi di truppe, era necessario che i veterinarii militari godessero di una certa indipendenza nell'esercizio delle loro attribuzioni, ed è su *questa sola circostanza* che io chiamava l'attenzione del sig. ministro della guerra.

« Mi è forza fare un'ultima osservazione ed è, che non mi sembra conforme agli usi parlamentari il contraddire alle opinioni emesse da un deputato nella Camera per mezzo di una nota inserta nel Giornale ufficiale, e che nel caso concreto se il ministro della guerra avesse creduto meno esatte le parole da me pronunciate in sua assenza, avrebbe potuto rettificarle nella tornata susseguente tanto più che la discussione continuava a volgersi sul medesimo argomento.

(*Gazz. Piem.*) Avv. Peirone, dep.

Genova, 18 *febbraio*. — All'udienza del magistrato d'appello, classe criminale, del giorno di ieri, compariva il tipografo Nicolò Dagnino, gerente il giornale la *Strega*, imputato di due distinti reati, l'uno di offesa alla sacra persona del Re, previsto dall'art. 19 della legge sulla stampa, e l'altro di offesa ai buoni costumi, contemplato dall'art. 17 della legge sulla stampa, per avere pubblicato nel num. 12 del giornale, in data 28 gennaio p. p., il disegno colla sovrapposta inscrizione: *Politica della giornata — Duello fra due persone di sesso diverso*, ed i due articoli contenuti nel *Pozzo Nero*, specialmente criminati.

I giurati pronunciarono un *verdict* d'incolpabilità, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento contro l'accusato Dagnino. (*G. di Genova*).

Livorno, 13 *febbraio*. — (*Cart. del* Costit.). — Oggi, se non erro, ha terminato il lungo silenzio a cui venne condannato il vostro giornale. Si desidera vederlo ricomparire sano e robusto. — Volete un ragguaglio delle notizie locali, che informi i vostri lettori di ciò che accadde qui durante la sospensione del giornale? — Eccovelo breve e piano.

Comincierò col darvi una buona nuova. Il consiglio municipale ha manifestato contrario voto alla restaurazione del convento de' Trinitari nel quartiere della Venezia. Questa volta gli stratagemmi di chi voleva ottenere dal consiglio l'approvazione, tanto sollecitata dai segreti e pii desiderii della camarilla retrograda, non hanno avuto buon successo. È quindi a sperarsi che di questi frati non si abbia a parlar più.

Il consiglio municipale inviava una deputazione al granduca, per pregarlo di voler venire a Livorno. Proposta dal gonfaloniere tale risoluzione, come era naturale, venne dal consiglio acclamata. Andarono pel municipio tre deputati con a capo il gonfaloniere, ed ebbero solenne e benigno ricevimento dal principe. Speriamo che questo atto del nostro municipio sia fecondo di quei beneficii di che le condizioni di Livorno hanno tanto bisogno.

Due leggi sone state fatte, che possono dirsi quasi speciali pel commercio di Livorno: una così detta dei reversali pontificii; l'altra pel regolamento delle lettere. I negozianti sono molto malcontenti dell'una e dell'altra. Temono dalla prima, e pare in fatti con ragione, una diminuzione assai rilevante nel commercio di transito. Ciò, a dir vero, fu preveduto dalla maggiorità di questa camera di commercio, la quale, ricercata di suo parere dal ministero, diede voto contrario.

Ma il ministero, seguendo invece l'opinione della minorità, mise in atto il suo progetto.

La legge sulle lettere per la quale, a meglio fare, non fu nemmeno consultata la camera di commercio, ha dato luogo ad una viva e clamorosa opposizione per parte dei negozianti, ed i reclami furono così forti e stringenti, che l'autorità locale ha dovuto promettere l'abrogazione della legge.

Gli uccisori del Frisiani sono stati liberati dalla corte di cassazione, perchè li considerò come amnistiati. Ciò ha fatto qui tristissima impressione e per la cosa in se stessa, e per la cagione da cui ha dovuto derivare, dal difetto cioè della legge di amnistia. Così disgraziatamente si va sempre più accrescendo l'opinione che gli atti governativi i più importanti riescano difettosi.

Altro esempio ne porge la nuova legge sul registro, la quale viene giudicata dai pratici incompleta, oscura, e complicata quant'altra mai. Un antico ed abilissimo impiegato del registro assicurava che la nuova tassa sulle successioni, quale si è inteso di aumentare, viene invece ad essere scemata; e per mostrare la imperfezione della legge soggiungeva che, se per ischiarire le leggi antecedenti erano occorse altre trecento circolari, per la nuova non basterebbero cinquecento. — Puossi sperare che con tante esperienze i nostri ministri finiscano col riconoscere quanto gioverebbe a loro, al governo, al paese il circondare delle guarentigie costituzionali la formazione delle leggi dello Stato?

Roma, 14 *febbraio*. — Un ordine del giorno del ministro delle armi ha quanto segue:

La Santità di nostro Signore approvando il parere del consiglio dei ministri, e sulla proposta del sottoscritto, si è degnata nell'udienza del giorno 10 corrente di nominare sostituto del ministro delle armi il sig. commendatore colonnello Filippo Farina, esternando con questo tratto di sovrana benignità quanto abbia a calcolo gli utili servigi da lui prestati, non che la fedeltà ed attaccamento dimostrato alla sacra sua persona, ed al governo pontificio.

— Ai 12 giunse da Parigi in questa dominante il sig. generale francese La Grange.

Ai 13, proveniente da Firenze, giunse il signor cente Giuseppe Raffo, ministro degli affari esteri di S. A. il bey di Tunisi.

— Ieri morì il conte Ponziano Ippolito de Bermand de Vachires, colonnello delle truppe pontificie, destinato all'immediazione del ministro delle armi, colla qualifica di capo dello stato-maggiore generale.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi; seduta del* 14 *febbraio*.

Lord Monteagle presenta una petizione degli abitanti della provincia di New-Brunswick relativamente alle strade di ferro nell'America inglese del nord. Egli importa, ha detto, di stabilire una comunicazione per strada ferrata fra Halifax e gli eltri grandi parti militari del nord dell'America, onde non abbiano a temere l'intervento ostile degli stranieri. Egli segnala specialmente l'utilità di una linea che vada da Halifax a Québec. Egli spera che il segretario di Stato delle colonie produrrà le carte relative a questo progetto.

Lord Stanley si sforza di rilevare la grande utilità di queste comunicazioni; e *lord Grey* dichiara che il governo si occupa in questo momento di stabilire una linea di strada ferrata da New-Brunswick a Québec. — La Camera quindi si aggiorna a 7 ore 1/4.

PORTOGALLO. — Le lettere di Lisbona arrivano sino alla data del 5.

I funerali dell'infante Dona Maria ebbero luogo con grande solennità.

La questione delle monete metalliche è sempre una sorgente di inquietudini. Il presidente e i direttori della banca hanno dato le loro demissioni.

La squadra inglese si trova tuttavia dinanzi a Lisbona. (*Times*).

SPAGNA. — Madrid, 11 *febbraio*. — (*Dalla corrispondenza*).

Tutti s'aspettano qualche collisione fra il ministero e la Camera dei deputati. Si direbbe quasi che il ministero esita a presentare le sue riforme economiche ed amministrative, di cui fu tanto questione all'epoca del suo avvenimento al potere. La seduta della Camera dei deputati di quest'oggi fu affatto insignificante. Si trattò soltanto di elezioni. Però si crede che alla fine della seduta si apriranno i dibattimenti sul rapporto della commissione concernente la vendita dei beni dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Il rapporto della commissione è conforme intieramente ai progetti del governo. I dibattimenti serii che si aspettano con ansietà son quelli sul bilancio e sul regolamento del debito pubblico.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa*. (*Continuazione e fine della seduta del* 15 *febbraio sulla legge dei privilegi ed ipoteche*).

Il sig. Gros parlò più di due ore per sviluppare un lungo emendamento. Vatimesnil relatore della legge si oppone, e non essendo stato da alcun membro appoggiato, l'emendamento Gros non ebbe alcuna conseguenza. Quindi furono adottati gli articoli 2143, 2144. Sull'articolo 2145 si fece lunga discussione. I sigg. Cheuvry e Castal proposero un emendamento che fu respinto, ma non ostante la discussione sull'articolo non fu compiuta, e dopo avervi preso parte i sigg. Vatimesnil, Vallette, Dupin, fu l'articolo rinviato per un nuovo esame alla commissione.

Fu in seguito deciso, a proposta del sig. Faucher, che presiedeva oggi al posto del sig. Dupin, che pei primi 3 giorni della prossima settimana, l'Assemblea non terrà seduta pubblica, e discuterà nei suoi uffici la legge sull'organizzazione dipartimentale e comunale, e il progetto del budget.

Parigi 15 *febbraio*. — Leggesi nell'*Evénement*:

Il consiglio dei ministri si radunò, dicesi, questa mane all'Eliseo. Si sarebbero occupati della questione tedesca, e della proposta d'amnistia deposta ieri dai membri della sinistra.

Parrebbe che il consiglio dei ministri, nel rigettare l'idea di una amnistia generale, avrebbe però mostrato intenzioni meno rigorose per iscaricare i processi di parecchi prigionieri, come sarebbero i signori Proudhon, Raspail, Smith, ecc. e di parecchi condannati in contumacia, come sarebbero i signori Victor Considérant, Cantagrel, Martin Bernard, ecc.

Dietro un rapporto del sig. Brénier, ministro degli affari esteri, nuove proteste sarebbero state dirette alle potenze tedesche sull'ammissione di tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione germanica. (*Journal des Faits*).

— Il progetto d'amnistia presentato dalla Montagna trova una viva opposizione nell'alta magistratura parigina. Il sig. de Royer, malgrado le sue buone disposizioni, troverebbesi alquanto inceppato da codesta ripugnanza significante. Ci si assicura che, non volendo lasciar cadere codesta questione, di cui egli non disconosce l'importanza, avrebbe chiesto un pronto parere intorno a ciò a tutte le corti d'appello di Francia. Si annunziano pure prossime pubblicazioni di opere, sopra questo soggetto, dei principali giureconsulti del foro di Parigi.

(*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *febbraio*. (Dalla *Corrispondenza*). — Malgrado gli sforzi che si fecero per coprire di un velo impenetrabile la missione diplomatica del conte di Sponneck, pur nondimeno i risultati di questa missione risaltano ad evidenza, e bisogna convenire che l'esito fu quanto mai favorevole agli interessi della Danimarca. Quasi tutti i punti che i commissari federali avevano regolato colla luogotenenza furono cambiati in modo che quasi si può dir rotto il trattato. Così per esempio i commissari danesi avevano promesso che la maggior parte dell'armata schleswig-holsteinese sarebbe impiegata nell'occupazione di tutte le piazze forti del paese, e segnatamente quelle di Rendsburg e Friederichsort. Il rimanente doveva essere stanziato a mezzogiorno. Invece di questo, Friederichsort fu occupato esclusivamente dai Danesi, così pure il Kronwerk di Rendsburg, e in Rendsburg stessa non v'hanno che delle truppe federali. La commissione aveva anche stipulato che le truppe danesi evacuerebbero lo Scleswig meridionale simultaneamente colle truppe holsteinesi. Ora invece le truppe danesi si sono avanzate sino alle rive della Eider.

Lo scambio dei prigionieri doveva aver luogo incontanente; i prigionieri danesi furono mandati alle loro case, ma i prigionieri dei ducati aspettano ancora per la più parte il giorno del loro liberamento.

Ecco le conseguenze pratiche della missione onde fu incaricato il conte di Sponneck.

Si assicura che il governo danese riconoscerà immediatamente la carta monetata dello Schleswig-Holstein, e che di questo mese convocherà ancora l'assemblea dei primarii di Danimarca e dei ducati per sistemare definitivamente i rapporti politici.

Il sig. Usedom, il quale è stato lungo tempo assente dalla sua ambasciata di Roma, ritornerà colà quanto prima. Il sig. Thiele, incaricato di affari prussiano a Cassel, è qui giunto; si aspetta anche il sig. di Savigny, incaricato d'affari a Carlsruhe. Questi signori vengono qui soltanto per affari particolari.

Il generale de Peuker, commissario prussiano a Cassel, avendo sollecitato il suo richiamo, il governo aderì alla sua domanda, e farà ritorno al suo corpo d'armata del Reno, comandato dal principe di Prussia, tosto che il principe sarà di ritorno.

La commissione nominata dalla prima Camera per esaminare la proposta del signor d'Arnim, concernente i ducati, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Si dice tuttavia che il ministero si adopera in ogni guisa per allontanare sempre più il generale di Radowitz, il quale esercita una grande influenza sul re. Si parla di affidargli una missione a Costantinopoli.

Cassel, 13 *febbraio*. — Una parte delle truppe federali che occupano il nostro paese ritornerà fra breve a casa; 5600 uomini devono partire, 7000 resteranno per un tempo indefinito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 *febbraio*.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per una imposizione annua ai corpi morali*, Mani-Morte.

L'adunanza principia alle ore 2.

Il senatore Maestri dà lettura dell'atto verbale che è approvato.

Il Senato non essendo in numero, se ne fa l'appello nominale: risultano mancanti i senatori, Baldovini, Bermondi, Di Calabiana, Cataldi, Coller, Cristiani, D'Angennes, Deferrari, Defornari, Doria, Fantini, Gallina, Gattinara, Moris, Mosca, Oneto, Pamparato, Profumo, Riberi, Sauli, Serra, Tornielli.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, mani-morte.

R. Commissario non ammette la soppressione dell'art. 3 del progetto ministeriale, votato dalla Camera elettiva perocchè scopo della presente legge è di sottoporre 1 le *mani-morte* al pagamento di quel medesimo dritto di successione a cui sono assoggettati i privati; 2 perchè la legge di successione ammette la deduzione dei debiti; 3 perchè qualunque legge di successione ammette sempre la deduzione delle passività. Arrogi: che la legge delle successioni pubblicata nel 1821 ammette le passività anche in senso più ampio, quelle cioè non solo giustificate da istrumenti e da sentenze, ma eziandio da scrittura privata. La commissione vuol far credere esservi grande differenza tra la legge di successione e la legge attuale: ma a chi bene la consideri e ne faccia il confronto chiaro apparirà esservi perfetta conformità; anzi maggior onere in questa che in quella. La tassa del 1821 esclude le argenterie, le carrozze, i cavalli, i danari, gli oggetti di lusso ec.: la tassa presente colpisce gli stabili, i crediti, i censi, le rendite fondiarie: son dunque cose singole che si colpiscono da queste leggi; colle norme dell'una si determina l'eredità, colle norme dell'altra si determina il patrimonio tassabile ecc. Si parla di frodi: ma queste possono essere di ben poco rilievo; perocchè non può farle il comune, non può farle la provincia, a cui non è data facoltà di far debiti senza la dovuta autorizzazione. Il governo mentre vuol stabilire l'equilibrio nelle finanze, vuole eziandio quelle disposizioni che rendano più accette le tasse.

Senatore Desambrois relatore. Ammettendo il principio della deduzione dei debiti, la legge riescirebbe e meno semplice e meno regolare: la tassa della legge di successione e quella della legge attuale non hanno carattere uguale: la tassa della successione è accidentale; quella che si propone colla presente legge è continuativa. Quando si ammettesse il principio della deduzione, dovrebbesi ogni anno aprire un conto tra lo Stato e il pagatore dei debiti; conto il quale recherebbe un sovraccarico di scritturazioni, epperciò di impiegati, che è una delle piaghe dei nostri sistemi amministrativi. Non v'è esempio d'imposta continuativa per la quale si deducano i debiti.

R. Commissario. Dall'essere tassa accidentale o continuativa non deriva la preferenza che si vorrebbe introdurre. Il modo di riscossione di una tassa non cambia per nulla le basi su cui la tassa è stabilita. La complicazione che dicesi originare dal principio della deduzione non deve sgomentare il legislatore, perchè quando la complicazione non si risolve in una impossibilità o in un troppo grave imbarazzo, deve ammettersi.

Sen. Jacquemoud. Benchè a prima giunta il principio della deduzione si presenti sotto un punto di vista di tutta giustizia, tuttavolta deve escludersi. Noi non l'abbiamo ammesso nella legge sui fabbricati; accettandolo, sarebbe stabilire un'inquisizione su tutte le famiglie. Il migliore sistema d'un'imposta qualsiasi è quello di esser semplice; e questa semplicità noi la potremo facilmente raggiungere rigettando il principio troppo avviluppato della deduzione.

Sen. Maestri. Abbraccia egli pure il sistema della commissione. Ripete che questa è tassa continuativa, e che la parola *continuativa* inchiude la differenza massima ch'è tra la legge attuale e la legge di successione; perchè altra è la tassa permanente sulla rendita, oltre la tassa transitoria tra un successore e l'altro.

Previe nuove considerazioni del sen. Desambrois, il quale nota che le mani morte non han debiti, o pochi, e che gli antichi diritti di ammortizazione non ammettevano deduzione di debiti, il Senato, dopo prova e controprova, rigetta l'art. 3 del progetto ministeriale, e già votato dalla Camera elettiva.

« Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà del 0,50 per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, del 5 p. 0/0 per tutti gli altri corpi o stabilimenti di mano morta.

Due emendamenti vengono proposti: l'uno del senatore Moreno, l'altro del senatore Decardenas. Il primo propone che la tassa sia ridotta al 4 per 0/0 per tutti i corpi morali. Il secondo partendo dal principio di assoluta eguaglianza nelle imposte, propone, che qualsiasi corpo morale paghi quella tassa che sarà portata dalla presente legge: di più, che non si paghi diritti sulle mani-morte se non dopo venti anni.

L'emendamento Decardenas avendo la priorità per la sua maggiore ampiezza è posto in discussione. Combattuto dal relatore della commissione e dal regio commissario, il Senato lo rigetta ad unanimità.

Viene l'emendamento Moreno: accettato dalla commissione, viene adottato dal Senato, e con esso l'articolo 4.o.

Sono pur adottati con lievissime modificazioni, gli articoli 5, 6. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 del testo della commissione.

Il senatore Alfieri non trovando in tutte le disposizioni della presente legge un'impronta di assoluta equità, epperciò desiderando che non abbia un carattere di perpetuità propone il seguente articolo.

« La presente legge avrà effetto soltanto durante un quinquennio. »

Quest'aggiunta è accettata dal commissario regio e combattuta dal senatore Pinelli e dal relatore della commissione.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani alle ore 2.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 *febbraio*.

Presidenza del vice-presidente Benso Gaspare.

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

È autorizzata la pubblica lettura del progetto di legge presentato dal deputato Peirone relativo all'emissione dei voti solenni e perpetui nella religiosa professione.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

« Art. 2. Simili bannalità spettanti ai privati ed ai « corpi morali sono pur abolite.

« I legittimi possessori di queste avranno diritto ad « una indennità a carico dei comuni, nei cui territo- « rii saranno costituite. »

Essendo stata approvata la prima parte dell'alinea di quest'articolo nella tornata di ieri, la discussione è aperta sulla seconda parte del medesimo.

Brignone. La legge stabilisce che per l'abolizione delle bannalità spettanti ad un comune non venga accordato alcun compenso; prima perciò di procedere alla votazione della seconda parte dell'alinea di quest'articolo, bramerei sapere dal signor relatore, se qualora vi abbiano dei comuni, i quali posseggano bannalità contro altri comuni, si possano questi costringere ad indennizzare quell'altro comune a cui la bannalità spetti.

A me pare più conforme alle parole della legge l'opinione negativa.

Miglietti relatore. Io credo che di simili bannalità non ve ne esistano; qualora però ve ne fosse qualcuna, son di parere che il comune a cui spetta la bannalità, si dovrebbe considerare come un proprietario epperciò a lui competerebbe il diritto di esigere l'indennità prescritta dalla legge.

Michelini. Non posso in questo convenire coll'onorevole relatore.

Nella presente legge non è contemplato il caso posto in campo dal signor deputato Brignone; infatti nell'articolo primo non si parla d'indennità, se ne parla nel secondo, ma viene espressamente dichiarato che debba essere a carico dei comuni, nei cui territorii le bannalità sono costituite. — Sussiste dunque la difficoltà dell'onorevole deputato Brignone.

Sineo. Vi esistono comuni che posseggono bannalità verso altri comuni, questo io lo posso affermare. La stessa Torino possiede molini soggetti a bannalità nel territorio di Grugliasco. Egli è a vedersi se possa ricevere indennità per questi molini. In qualunque modo la cosa si definisca, parmi inevitabile il cadere in alcuni inconvenienti. Infatti se si decide che sia dovuta l'indennità, ne verrà che gli abitanti dovranno pagare una indennità solo perchè il territorio di Grugliasco fu separato da quello di Torino. Se si dichiara non farsi luogo all'indennità, cadiamo allora nell'assurdo, che la città di Torino come corpo morale non goda degli stessi vantaggi che hanno tutti gli altri corpi morali. Io credo si debba pertanto separare la legge che determina il modo di accertare l'indennità dalla legge abolitiva delle bannalità. La Camera non ha elementi necessarii per dare un giudizio adequato su quanto spetta al modo di accertare l'indennità; perciò propongo che sia terminato l'articolo secondo con queste parole: « Le basi di quest'indennità ed il modo « di accertarla saranno determinate ulteriormente da « una legge. »

Miglietti. Egli è verissimo che la città di Torino possiede delle bannalità verso il comune di Grugliasco; ma faccio osservare che essa verso il comune di Grugliasco non deve considerarsi siccome un comune, ma siccome un corpo morale. La legge intende solo parlare di quei comuni che hanno diritti di bannalità nel territorio. Quanto all'aggiunta del deputato Sineo, non la credo necessaria, giacchè ben possiamo far oggi ciò che avremmo a fare a 15 o 20 giorni. Insisto perchè la Camera prenda una deliberazione in proposito.

Presidente. L'aggiunta proposta dal deputato Sineo tende a determinare le basi per accertare l'indennità da corrispondersi: essa sarebbe opportuna all'articolo terzo, e non relativamente a quest'articolo, riguardo al quale si tratta di decidere a chi debba spettare il carico dell'indennità.

Sineo. Non ho inteso di proporre un emendamento ma di formolare semplicemente una proposizione per mostrare alla Camera che v'esiste un mezzo a che si vada incontro a quelle assurdità nelle quali ci farebbe cadere senza fallo l'applicazione di quest'articolo.

Michelini. Nella legge non si fa distinzione alcuna fra comune e comune, ed io credo che quando la legge non distingue, non sia neppur permesso al magistrato di farlo. Se il signor relatore da quel dotto giureconsulto che è dovesse giudicare non potrebbe a meno che negare qualunque indennità ai comuni che posseggono bannalità verso altri comuni. Io insisto perciò nella mia osservazione.

Posta ai voti la seconda parte dell'alinea dell'art. 2 è approvata.

Viene quindi adottato l'art. 2.

« Art. 3. L'indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opifizio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizii già bannali. »

Pescatore. Propongo che venga sostituito all'art. 3, il seguente.

« L'indennità sarà fissata in un capitale, avuti allo stato attuale degli opifizi, alle circostanze locali e ad ogni cosa i convenienti riguardi, e con quei più equi temperamenti che sono indicati dalle leggi, e soliti praticarsi in materia d'affrancamento. »

Signori: l'abolizione delle bannalità non è che la continuazione dell'opera di riforma già intrapresa dal patrio legislatore coll'editto del 1797; io intendo di serbare i principii sanciti da queste leggi che già furono eziandio consacrati dalla patria giurisprudenza, e sono persuaso che faremo in questo modo opera più utile che non adottando il progetto del ministero. Gli accennati editti nel determinare le basi dell'affrancamento a cui i giudici si dovessero attenere nel fissare l'indennità, sono concepiti con tale ampiezza che lasciano il campo all'applicazione dei più equi principii; il progetto del ministero rinegando i principii della stessa patria legislazione adotta quelli che reggono l'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.

Secondo la presente legge il valore non è determinato che dalla rendita netta e perpetua; datemi un edifizio da cui si possa ricavare una rendita netta di 5 mila lire: il suo valore sarà da qualunque perito fissato di 100 mila franchi. Bisognerà senza dubbio badare alle circostanze locali, allo stato attuale dell'edifizio; ma tutte queste considerazioni non mirano che a fissare la rendita netta e perpetua.

Spera il sig. ministro che i tribunali useranno largamente di quelle parole « fatta ragione di tutte le « circostanze locali, ed avuto pur riguardo allo stato « attuale dei detti opifizii già bannali »; e che in luogo di imporre una indennità rigorosa si appiglieranno ad un più benigno temperamento; ma dobbiamo presumere che i tribunali applicheranno strettamente la legge avuto riguardo solo alle circostanze locali e non alle circostanze morali.

Io aveva già fatto presente al ministro che i principii di questa legge erano molto meno liberali di quelli adottati dalle leggi del 1797: egli disse che sperava nella equità dei tribunali. Se vuol essere perciò conseguente a se stesso, deve consentire che la legge sia fatta in modo che si possa dai tribunali giudicare secondo i principii di equità, secondo la loro convinzione.

La proposta Pescatore è appoggiata.

Ministro dell'interno. Se male non m'appongo, a me pare, che aggiungendo all'articolo terzo il disposto dell'articolo quarto, il deputato Pescatore ed il ministero non sono fra loro lontani dall'intendersi. — La ragione per cui il signor deputato Pescatore non approva quest'articolo, si è perchè in esso non si fa cenno delle circostanze morali che egli vorrebbe si tenessero in conto. — Se per circostanze morali intende il deputato Pescatore che si debba salire all'origine del diritto, concedo che esse sono escluse dal progetto del ministero, e qualora si volessero ammettere, credo si andrebbe contro i principii adottati nei due articoli precedenti.

Il principio poi dell'espropriazione forzata non può essere in verun modo applicato in questa legge. — Le norme dell'espropriazione forzata fanno sì che colui che spropria è tenuto a pagare l'intero valore dello stabile, e qui si tratta solo del valore che può avere un diritto annesso ad uno stabile.

Inoltre riguardo all'espropriazione forzata, quando un perito d'ufficio ha dato il suo giudizio, il tribunale non può variare la cifra dell'estimo fatto dal perito, può solo rigettarla, qualora non la stimi dovuta, perchè in punto di fatto il perito è giudice. — I periti invece in questa legge non sono nominati, l'indennità spetta al tribunale il determinarla, siccome vien dichiarato nell'art. 4.o.

Inoltre le circostanze locali a cui si ha riguardo nella espropriazione forzata sono ben diverse da quelle a cui devesi badare nel fissare l'indennità in questione; in materia d'espropriazione forzata, per circostanze locali s'intendono le circostanze immediatamente prossime della località dove è situato l'immobile; ma nella presente legge le ciscostanze a cui devesi badare non sono le prossime soltanto, ma anche le più remote che circondano lo stabile bannale.

Signori, credo d'avere a sufficienza dimostrato che gli articoli 3 e 4 rettamente intesi, producono gli stessi effetti degli editti mentovati.

Cornero propone il seguente emendamento:

« L'indennità sarà ragguagliata alla metà della di- « minuzione del valore. »

Pescatore. In risposta al signor ministro dirò che nel mio emendamento non ho fatto cenno di circostanze morali, che ho detto solo che l'indennità sarebbe determinata dai tribunali, avuto riguardo ad ogni cosa. Riguardo alla espropriazione forzata, io non vi scorgo alcuna delle differenze accennate dal signor ministro. Infatti sebbene questa legge non faccia menzione di perito, pure al giudizio di questi anche nell'applicazione di essa si deve ricorrere, perchè così impongono le leggi del procedimento giudiziario. Osservo poi che il giudice in nessuna quistione è vincolato dal giudizio dei periti, perchè questo non deve tenersi in conto che di un parere. Infine egli è cosa evidente che tanto in seguito alla espropriazione forzata, quanto nell'applicazione di questa legge, trattandosi d'un immobile a tutte le circostanze siano rimote o prossime, si deve badare. Dunque avendo il ministro dichiarato che non intende adottare in questa legge le norme d'espropriazione forzata, la deve rifiutare.

Michelini. Appoggio l'emendamento Cornero a preferenza di quello del deputato Pescatore, perchè mi pare concepito in termini più esatti e precisi.

Miglietti. Degli emendamenti proposti credo che nè l'uno, nè l'altro debba essere accettato. Quanto all'emendamento Pescatore io credo che i magistrati non verrebbero ad avere norme più precise di quelle che risultano dall'articolo del ministero.

L'emendamento Cornero è appoggiato sull'incertezza del diritto di bannalità. Il giudice potrà tener conto di questa incertezza, ma noi non possiamo che lasciare ai magistrati il determinare l'indennità.

Mameli. Io sorgo per sostenere l'articolo del progetto qual è concepito. — La questione pare che possa ridursi a questi precisi termini: — Bisogna conoscere il valore intrinseco dell'opifizio ed il lucro che esso può rendere; il lucro entra nel calcolo; egli è regola di diritto comune che quando si trova che è certo il valore della cosa, per ragion della quale si deve l'interesse corrispondere, quest'indennità non deve eccedere il valore della cosa stessa. Abbandonando dunque la cosa *in dominio iudicis*, deve il giudice applicare i principii della ragion comune, giacchè ove taciono le patrie leggi si deve ricorrere al diritto comune.

Posti ai voti gli emendamenti Cornero e Pescatore, non sono approvati.

Posto ai voti l'art. 3, è adottato secondo il progetto del ministero.

« Art. 4. Se l'indennità non sarà tra le parti convenuta stragiudizialmente, spetterà al tribunale di prima cognizione il determinarla, servate le norme del procedimento sommario, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente od un giudice commesso dal tribunale, salvo ricorso contro il giudicato, a termini delle leggi generali.

« L'accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti i tribunali, sarà soggetta nell'interesse dei corpi morali alle approvazioni volute dalle leggi che li riguardano. »

Pinelli. Propongo alla Camera quest'aggiunta all'articolo 4:

« Il pagamento dell'indennità così determinata non sarà dovuto nè in capitale, nè in interessi, che al momento in cui verrà a stabilirsi nel territorio bannale qualche altro edifizio in concorrenza all'edifizio bannale. »

Se però alcuno intende di parlare sull'articolo, io mi riserverei di proporla dopo.

L'aggiunta Pinelli è appoggiata.

Miglietti. L'indennità deve essere dai tribunali determinata, avuto eziandio riguardo alla difficoltà dello stabilimento di altri opifizi; perciò credo inutile l'aggiunta suddetta.

Posto ai voti l'art. 4 quale fu proposto dal ministero, è adottato.

Posta ai voti l'aggiunta Pinelli, non è approvata.

« Art. 5. Il tribunale sull'istanza della parte interessata, potrà concedere una dilazione pel pagamento dell'indennità e dividerla in rate.

« La dilazione non potrà eccedere gli anni cinque.

« Gli interessi delle somme dovute saranno intanto corrisposti secondo la ragion comune. »

Chiarle propone il seguente emendamento:

« Sarà in facoltà dei comuni di pagare o il capitale « o gli interessi alla ragione comune dell'indennità che « sarà fissata.

L'emendamento Chiarle non è approvato.

L'art. 5. è adottato.

Lione propone un articolo addizionale.

Miglietti. La Camera rigettando l'emendamento Biancheri, ha già pronunziato in senso contrario, e non credo si possa in via d'aggiunta proporre questa eccezione.

Lione insiste.

La proposta Lione non è approvata.

Presidente. Legge la domanda di 13 deputati, che la Camera si costituisca in comitato segreto per fare interpellanze al ministro della guerra.

Voci. A sera! A sera! (*rumori*).

Botta. propone che si tenga subito (*rumori*).

Si delibera di tener radunanza alla sera alle 8.

Ministro dell'interno. Presenta un progetto di legge per celebrare una festa nazionale nel dì dello Statuto. Presenta pure un progetto di legge sugli uscieri mandamentali in Sardegna.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Numero dei votanti . . .	142
Maggioranza	72
Assenzienti	98
Dissenzienti	44

La Camera adotta.

L'adunanza è sciolta alle 4 3[4.

Ordine del giorno della tornata del 20 febbraio.

Discussione sul progetto di legge sul bacino di carenaggio nel porto di Genova.

Progetto di legge per tassa sulle successioni.

DECESSI *del* 18 *febbraio in Torino.*
N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 723.

ULTIME NOTIZIE.

Berlino, 14 *febbraio*. — Il signor Lefebvre ambasciatore di Francia ebbe ieri, appena tornato, una lunga conferenza col presidente del consiglio. Si assicura ch'egli ha fatto delle importanti comunicazioni per parte del suo governo, sia riguardo alle pretese misure progettate contro la Svizzera, sia relativamente alla organizzazione dell'Alemagna e più specialmente in quanto riguarda l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica.

(*Corrisp. litogr.*).

Madrid, 12 *febbraio*. — La seduta della Camera dei deputati offriva oggi grande interesse. Il generale Ontega interpellò il governo intorno alle vere cause della dissoluzione del ministero Narvaez. Il marchese di Pidal rispose alle interpellanze con un cotal fiele contro alcuni membri di quel ministero. Fattesi alcune osservazioni, mentre Pidal rispondeva, intorno alla dimissione data sotto quel gabinetto dal sig. Bravo Murillo, questi prese la parola in propria difesa e ha lasciato intendere ch'egli addiverrebbe alla dissoluzione delle Cortes, se non vi trovasse tutto l'ppoggio desiderabile.

« Il ministero attuale, diss'egli, non si contenta di una posizione non abbastanza definita. Esso fa appello a tutti i deputati di qualunque frazione della Camera, senza volersi mettere sotto il patronato esclusivo di alcuna di esse. Se il gabinetto resta in minoranza in una prova parlamentare, o si ritirerà o scioglierà le Camere. »

Il sig. Pidal fece una contro-replica, e alla partenza del corriere Sartorius prendeva la parola in favore del suo amico il duca di Valenza. — È a dubitare se l'attuale gabinetto n'escirà cogli onori della guerra.

RIAPERTURA DEL TEATRO NAZIONALE.

Opera Buffa — *Eran due, ed or son tre.*
Musica del maestro Ricci.

Il teatro Nazionale, che parea condannato al silenzio per la corrente stagione di carnevale, fu invece la sera di domenica, 16 corrente, riaperto colla rappresentazione dell'opera buffa *Erano due, ed or son tre*, del maestro Ricci. Fra un affollato concorso di spettatori che sin d'ora auguriamo agli artisti ed all'impresa, possa in seguito sempre mantenersi, perchè l'una e gli altri ci paiono far quanto è in loro per meritarlo.

Quest'opera è fra le migliori produzioni del sig. Ricci. — Ricca d'invenzione e d'effetto, vi abbondano i motivi geniali; la musica si mantiene da capo a fondo piana e scorrevole; il canto è vero canto italiano, pieno di brio e di vivacità, e ad un tempo delicato e naturale; senza contorsioni, senza esagerazioni, parte dal cuore e vi ritorna; l'orchestra accompagna e non soffoca la voce dei cantanti; diletta e non assorda l'orecchio degli uditori. — L'autore appartiene alla scuola della melodìa, a quella scuola dei Bellini, dei Donizzetti e della prima epoca di Rossini, scuola stata troppo presto deserta e negletta per correr dietro ai grandi effetti d'arte, e per sagrificare al rombazzo della istrumentazione ed alle difficoltà degli accordi la spontaneità e il sentimento. — Le composizioni dei capi della scuola moderna potranno solleticare l'amor proprio d'autore e far l'ammirazione e l'invidia dei professori di contrappunto. Quanto a noi, più modesti, e profani ai reconditi misteri dell'arte, troviamo bello quel che piace, e ci piace la natura e la verità. E questa è la ragione per la quale gustiamo così vivamente l'opera del maestro Ricci.

La quale ha pur trovati degni interpreti negli artisti che il pubblico applaudisce da tre sere al teatro Nazionale.

La prima donna, signora Rachele Gianfredi, che appena tocca i diciott'anni, si avventurava domenica sera per la prima volta sulle mal fide tavole del palco scenico, esperimento anche più pericoloso, perchè straniera a Torino ed al Piemonte. Ma la precedeva una favorevole aspettazione, che ella seppe, nonchè raggiungere, superare. La natura la dotò di una voce estesa, robusta e molto simpatica; una buona istruzione le ha insegnato a trarne il maggior partito. Fornita di molta avvenenza, il suo medesimo aspetto già previene in suo favore; una certa naturale esitanza, che tradisce in lei la esordiente, le accresce grazia, e vieppiù le concilia gli spettatori. Poco esperti in profezia, non crediamo tuttavia di ingannarci, preconizzando alla signora Gianfredi una splendida e fruttuosa carriera, solo che ella sappia mai sempre mantenersi pari a questi suoi primordii.

Del tenore Romanoff ci fu assicurato che egli abbia buona voce e buoni studi; e questi appaiono fin d'ora, ma della voce non potremmo per noi medesimi dar un giudizio, poichè una indisposizione lo affaticò in questi giorni per modo che non ne ha potuto spiegare tutta la ricchezza.

Vero e perfetto artista è il buffo Magrini, del quale nessun elogio sarebbe troppo. Buona e potente la voce, ottima la intonazione; rotto a tutti gli artifici dell'arte, mimico brioso e intelligente, non è quasi lazzo o parola di lui, che non ecciti il buon umore e non gli frutti applausi.

Il baritono Aliprandi, ed i cori, ci paiono pur anche meritevoli di particolar menzione.

L'orchestra, diretta dall'ottimo primo violino signor Gamba, sa mirabilmente secondare gli artisti, e divide con essi il merito della perfetta esecuzione dell'opera.

Nè il pubblico omise di rendere giustizia al merito degli uni ed alla buona volontà di tutti. La signora Gianfredi, ed il signor Magrini furono iteratamente chiamati all'onore del proscenio.

Si volle replicato il duetto del second'atto fra la prima donna ed il tenore. Speciali applausi ottennero inoltre nel primo atto il duetto fra il buffo, e la comprimaria signora Duffò, e nel secondo, il terzetto ed il rondò finale.

Debito di giustizia vuole eziandio che si faccia onorevole cenno dell'impresario signor Longhena per l'esattezza e la ricchezza anche delle decorazioni e dei vestiari; oltrecchè non è certo uno spregevole vanto quello di aver saputo in pochi giorni, a stagione così avanzata, e nonostante gravi difficoltà di vario genere, mettere insieme una compagnia, che se non è ottima in tutte le sue parti, può dirsi assai buona, dacchè conta soggetti così distinti, quali la prima donna, signora Gianfredi, ed il buffo signor Magrini.

E sovrattutto gli denno essere grati gli abitanti dell'elegante e popoloso Borgo-Nuovo, i quali grazie alla sua attività e solerzia potranno ora trovare uno spettacolo buono e per ogni rispetto interessante, senza escire dal proprio quartiere.

FONDI PUBBLICI.

Genova 19 *febbraio.*

50[0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1[2	86 1[4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1[8	84 —
4 0[0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 —	970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 —	942
Sconto per Genova e Torino			4 0[0	
Azioni della Banca			1535	1530
		Toscana 5 0[0	89 1[2	89 1[4

Borsa di Parigi, *del* 17 *febbraio*. — I fondi pubblici, dopo d'avere incominciato con abbastanza fermezza alla borsa di quest'oggi, calarono in seguito e rimasero in sensibile diminuzione rispetto a ieri.

Il 5 0[0 diminuì di 15 cc. a 96 50; il 3 0[0 di 30 cc. a 57 80, e l'imprestito di 10 cc. a 96 50. Si è negoziato il 4 0[0 a 83 10.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) calò da 83 40 a 83 20; ed il nuovo prestito di Piemonte da 927 50 a 925.

S. NICCOLINI *gerente.*

L'impresaro del R. Teatro ai suoi abbuonati ed al pubblico.

È opinione di molti che la signora Barbieri Nini, ristabilita in salute, sia disposta a ricomparire sulle regie scene, e che l'Impresa ricusi o non si curi di proporle oneste condizioni ed accettabili.

Desidera l'Impresa che si sappia da ognuno il vero, ed ognuno possa conoscere e persuadersi come non le si debba imputare a colpa, se la signora Barbieri Nini più non farà risuonare in questa stagione di carneval-quaresima, la sua voce in questo R. Teatro.

Affinchè esatto sia il giudicio che ognuno dovrà portare è necessario risalire al contratto che intempestivamente si dovette sciogliere.

La R. Direzione dei Teatri, in mancanza allora di un impresaro, *scritturava* ai 17 gennaio 1850 la signora Barbieri Nini coll'obbligo di quattro rappresentazioni per ogni settimana, e così di 48 rappresentazioni per l'intera stagione.

Lo stipendio era di lire 25 mila, da pagarsi *a quartali* giusta l'uso, in tante doppie effettive da lire 20.

Vittorio Giaccone, nuovo impresaro, dovette assumere il peso di questa scrittura.

In quale stato si trovasse la signora Barbieri Nini al suo giungere in questa piazza, è notorio! Eppure la medesima non solo non si recò a dovere di avvertirne in tempo la R. Direzione o l'Impresa, ma interrogata, dissimulava la sua gravidanza, ed allora soltanto la confessò quando la negativa fu impossibile.

L'Impresa, sebbene già pagato avesse alla signora Barbieri Nini due *quartali*, cioè ll. 12,500 a debita scadenza, sebbene non avesse la medesima fatto che poche rappresentazioni, le quali in ultima analisi non furono che 16, dovette piegare alla necessità e consentire allo scioglimento del contratto che la signora Barbieri gli propose, ed a cui anche la R. Direzione dovette acconsentire. Però nè la Direzione, nè l'Impresa non avevano abbandonato il pensiero di richiamarla quando si fosse ristabilita.

Appena si poteva credere al ristabilimento, la Direzione faceva officio presso la signora Barbieri, prima in parole e poi in iscritti per determinarla a riassumere le sue teatrali fatiche, ma tutto fu vano, come lo dimostrano le due lettere che coll'annuenza della R. Direzione qui si trascrivono.

Torino, addì 10 febbraio 1851.

Copia di lettera diretta dalla Direzione alla signora Barbieri Nini.

Ho sentito con dispiacere e sorpresa ad un tempo che la S. V. P.ma non intenderebbe di riprodursi sulle scene del R. Teatro in questo carnevale, e credo quindi di doverle fare alcune osservazioni a questo proposito, dubitando che ciò provenga da qualche cattiva intelligenza.

Allorquando la R. Direzione ebbe ad essere accertata che Ella non avrebbe potuto compiere la stagione, non potè a meno di eccitare l'Impresa a porsi in misura di provvedere a che cessando la S. V. P.ma, fosse degnamente surrogata.

Si seppe quindi che alla interpellanza mossale dall'Impresa Ella rispondeva col proporre la risoluzione del contratto collo scadere del mese di gennaio: sebbene la Direzione, supponendo che la causa di una tale determinazione non si verificasse che verso il fine di febbraio, avesse in ciò veduto un eccesso forse di cautela per di lei parte, ritirandosi così anzi tempo, si astenne però dal fare eccezioni di sorta, non volendo portar giudizio, nè instanza alcuna in un affare così delicato, e che così da vicino, ed esclusivamente toccava la S. V. Preg.ma, per cui aveva la maggiore deferenza ed ogni possibile riguardo. Se non che queste supposizioni furono poco dopo riconosciute molto inesatte, venendo assicurato assai più vicino l'avvenimento che dava luogo al di lei abbandono del Teatro. E di ciò ben lieta la R. Direzione si fece sollecita a significare all'Impresa sino dal 25 gennaio (1), come accadendo per avventura che nell'ultimo periodo del carnevale V. S. Preg.ma fosse in grado e disposta di ricalcare le scene del R. Teatro, *dovesse* il sig. Giaccone avvisare al modo di ciò effettuare. Ed in tale senso io stesso ebbi l'onore di farmi a replicatamente ragguagliare V. S. Preg.ma di siffatte disposizioni date all'Impresa, ed ebbi la soddisfazione di trovarla assenziente ove la salute non vi fosse d'ostacolo, essendosi perfino da Lei dichiarato il genere di spartito che avrebbe preferito ed il desiderio di ricomparire innanzi al pubblico insieme a tutti i primi soggetti della compagnia.

Dopo ciò si ebbero a vedere ancora anticipate le ultime previsioni, e la Direzione che si teneva costantemente a giorno, per mezzo de'suoi dipendenti, dello stato della di lei salute, non attendeva che il momento di potere realizzare le speranze sue e del pubblico, nel quale già si era sparsa la voce del di lei ritorno al Teatro.

In tale stato di cose, che V. S. già conosce in parte, e può facilmente, nel resto, verificare, lascio alla di lei ragionevolezza di valutare la spiacevole impressione fatta nella Direzione, e che il pubblico sarà certamente per dividere, sentendo la difficoltà sollevatasi per la ripresa delle interrotte di lei rappresentazioni; e siccome la Direzione troppo confida nei leali di lei sentimenti allorchè la realtà dei fatti sia a piena di lei notizia, così la prego di ben volere farsi carico di quanto ho l'onore di esporle e di ben ponderare il tutto, e favorirmi quindi di un cortese suo preciso riscontro per norma della R. Direzione.

Firmato all'originale

L'Int. gen. Presid. della Direzione
Pernati.

Copia di lettera della signora Barbieri Nini alla Direzione in data 11 *febbraio* 1851.

In replica alla gentilissima di V. S. Ill.ma sono oltremodo tenuta alla buona memoria che di me conserva in questo momento la nobile Direzione, ed avendo io progettato lo scioglimento del mio contratto con chi credeva suo interesse di farlo, ed avendo la S. V. Ill.ma approvato con lettera ministeriale detto annullamento, dunque trovandomi io libera, bramo di restarvi per tutto il resto della stagione.

Colgo frattanto la favorevole circostanza per dirmi

Di lei devotissima
M. Barbieri Nini.

Spargevasi quindi voce che la signora Barbieri avesse abbandonata l'idea espressa nella lettera avanti riferita, allora si faceva esplorare l'opinione della signora Barbieri: pareva che la cosa avrebbe forse riescito a buon fine.

L'Impresaro allora si rivolgeva direttamente alla signora Barbieri colla lettera seguente:

Torino, li 17 febbraio 1851.

Preg.a S.a Ill.a Barbieri Nini.

Mi viene positivamente assicurato che la S. V. ora sarebbe disposta a ritornare al servizio di queste R. scene; tale notizia mi è gratissima, giacchè con questo divisamento sarebbero soddisfatti i desiderii del nostro pubblico, che io particolarmente vorrei contento del mio spettacolo. Se ciò fosse, io prego la S. V. di volermi subito comunicare le di lei condizioni sia per l'interesse, che per l'epoca ed opera da fissarsi, come pure notarmi s'ella riprenderebbe il Macbeth, nell'urgenza di riposo a *Fraschini*, affinchè in tal caso ritiri il divisamento di produrre quest'opera colla signora Gruitz.

Speranzoso del favore di un pronto riscontro, colgo l'occasione per ripetermi sempre con i sensi della più alta considerazione

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Servitore
Vittorio Giaccone.

A questa lettera la sig.ra Barbieri rispondeva come segue:

Torino, 17 febbraio 1851.

Preg.mo Sig.r Giaccone.

Dietro quanto è passato di spiacevole fra noi, le fo sapere, che se fossi anco disposta a ritornare sulle scene del R. Teatro, non vorrei certo trattare di ciò che con la nob. Direzione, dalla quale fui scritturata e quindi sciolta.

M. Barbieri Nini.

Dietro una risposta di tal fatta, l'Impresa, prevalendosi del suo diritto, ha creduto di dover dichiarare alla Direzione, che essa più non poteva nè tentare, nè prestarsi ad ulteriori esperimenti o trattative colla sig.ra Barbieri Nini.

Da questa schietta e succinta esposizione ognuno può giudicare da qual parte stia la ragione

Torino, 18 febbraio 1851.

Vittorio Giaccone
Impresario dei RR. Teatri di Torino.

(1) La lettera del 25 gennaio diretta all'Impresario, ed alla quale allude la Direzione, era in questa parte concepita nei termini seguenti: « Soggiungendole però « che ove nell'ultimo periodo della corrente stagione « la signora Barbieri Nini, che è la prima donna d'ob- « bligo, venisse a trovarsi in grado di nuovamente e « decorosamente ricalcare le scene del R. Teatro, Ella « dovrà utilizzarla ancora per alcune sere, e ciò a « giusto e ben dovuto appagamento del pubblico, e « degli abbuonati, prendendo a tale uopo in tempo le « occorrenti preventive misure. »

Si desidera prendere L. [illegible] *a mutuo* dando ampia guarentigia su obligazioni di Stato. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

Torino, Cugini POMBA e Comp., Editori.

ISTITUZIONI
SCIENTIFICHE E TECNICHE
OSSIA
CORSO TEORICO E PRATICO
DI AGRICOLTURA
LIBRI XXX
DI CARLO BERTI PICHAT.
È uscito il Fascicolo 1.° del Volume I.

Quest'opera si compone in sei volumi come segue:

Volume I contenente le Istituzioni fisiche, cioè: il libro I, Il Mondo, o *Cosmologia agraria*. L. II, L'Aria, o *Meteorologia agraria*. L. III, L'Acqua, o *Idrologia agraria*. L. IV, Il Terreno, o *Geonomia*. L. V, Il Vegetabile, o *Botanica agraria*. L. VI, L'Animale, o *Zoologia agraria*. L. VII, Il Meccanismo della produzione, o *Fisiologia agraria*.

Volume II contenente le Istituzioni economiche o Economia rurale, cioè: il libro VIII, La Società, o *Economia civile agraria*. L. IX, L'Uomo, o *Economia morale agraria*. L. X, Il Capitale, o *Elementi economici dell'intrapresa*. L. XI, La Condotta, o *Economia agraria dell'intrapresa*.

Volume III, contenente la Coltivazione in generale, cioè: il libro XII, Riduzione del terreno naturale a terreno agrario, o *Ammendamenti stabili primordiali*. L. XIII, Riduzione del terreno agrario a terreno coltivabile, o *Ammendamenti stabili secondarii*. L. XIV, Riduzione del terreno coltivabile a terreno produttivo, o *Ammendamenti periodici*. L. XV, Sistemi diversi, o *Forme diverse del coltivare*. L. XVI, Ordinamento della coltivazione, o *Amministrazione e contabilità rurale*.

Volume IV, contenente la Coltivazione dei terreni aratorii, cioè: il libro XVII, Coltivazione generale de'*Terreni aratorii*. L. XVIII, Trattato de'*Cereali*. L. XIX, Trattato delle *Civaie* ed altre piante alimentarie. L. XX, Trattato delle *Oleifere* e delle *Piante da tiglio*. L. XXI, Trattato delle piante *Tintorie* ed altre *Industriali*.

Volume V, contenente le Coltivazioni speciali, cioè: il libro XXII, Trattato dei *Prati*. L. XXIII, Trattato degli *Alberi*. L. XXIV, Trattato degli *Orti*. L. XXV, Trattato de'*Giardini*. L. XXVI, Trattato delle *Coltivazioni umide*. L. XXVII, Trattato delle *Coltivazioni eccezionali*.

Volume VI, contenente le Industrie rurali, cioè il libro XXVIII, Trattato del governo degli animali, o *Zootecnia*. L. XXIX, Trattato degli Ordegni, Macchine e Costruzioni, o *Architettura rurale*. L. XXX, Trattato delle Manifatture agricole, o *Tecnologia rurale*.

APPENDICE: module, prospetti, indici ragionati e cenno bibliografico.

Condizioni d'associazione.

Le ISTITUZIONI SCIENTIFICHE e TECNICHE D'AGRICOLTURA verranno pubblicate a fascicoli di quattro fogli di stampa in 8.o, al prezzo di lire una nuova di Piemonte, eguale al franco per fascicolo, da pagarsi in buona moneta metallica alla consegna.

Tutta l'opera sarà compresa in sei volumi, da dodici a quindici fascicoli, uno per l'altro.

Se ne pubblicherà un fascicolo ogni 10 o 15 giorni. Questo è il primo della Parte Prima, cioè delle ISTITUZIONI SCIENTIFICHE; e quindi sarà pubblicato il primo fascicolo della Parte Seconda, cioè delle ISTITUZIONI TECNICHE, e così sarà proceduto, alternando la trattazione teorica colla pratica.

L'opera sarà corredata di circa 1800 disegni, eseguiti in legno da valente artista e intercalati al testo.

Le associazioni si ricevono dai principali librai d'Italia.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Macbeth*, opera. — *La sollevazione delle Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Direttore di polizia.*

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie [illegible] *dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Torino, Venerdì 21 Febbraio 1851.

Anno IV.

Num. 974.

RIVISTA

Gli scavi che in Roma si fanno sulla via Appia scoprono preziosi monumenti, intorno a'quali s'intrattiene il *Giornale di Roma*.

Negli ufficii dell'Assemblea francese si comincia a discutere la legge sui comuni. I fondi pubblici sono in ribasso, del che si allegano varie cagioni, e fra le altre la notizia della protesta che la Francia d'accordo coll'Inghilterra avrebbe fatta pei negozi d'Alemagna. Qualche giornale pretende che il tenore delle proteste francesi sia molto risoluto.

D'Inghilterra non abbiamo oggi notizie dirette; ma troviamo invece nella Gazzetta d'Annover un importante documento; il sunto cioè di una formale protesta che lord Palmerston avrebbe indirizzata alle corti di Berlino e di Vienna sul proposito del loro intendimento d'incorporare nella Confederazione anche quelli fra i proprii Stati che non vi sarebbero compresi a termine del trattato di Vienna. Il gabinetto di S. James rammenta che questo trattato contiene le basi del diritto europeo; che la Confederazione germanica fu con esso costituita; che nessuna variazione si debbe arrecarle, se non concorra l'assenso di tutti i governi che soscrissero e guarentirono quel trattato.

Si conferma eziandio la notizia della protesta in termini a un dipresso analoghi fatta anche dalla Francia a questo riguardo. Qualche foglio semi-ufficiale austriaco avea fatto le mostre di non credervi, o almeno di averla per una mera formalità. Ma l'accordo spontaneo delle due grandi potenze chiamate a rappresentare il principio di libertà e di progresso in Europa avrà certamente il suo peso nelle conferenze di Dresda, poichè là più che altrove si è in grado di pesare le conseguenze possibili di un conflitto europeo.

Le conferenze però volgono al loro termine. Il sig. di Manteuffel ha lasciato Berlino, e deve a quest'ora essere a Dresda; vi sono pure giunti i rappresentanti dell'Assia-Darmstadt e del regno di Vurtemberg.

D'Austria e di Prussia nessuna novità importante.

A Madrid il giorno 12 la tornata delle Cortes fu alquanto burrascosa. Fu interpellato vivamente il ministero sulla causa della recente modificazione avvenutavi. Il sig. Bravo-Murillo rispose in termini molto vivi e molto energici, dichiarando che il governo spera e domanda il concorso di tutte le frazioni del Parlamento, ma che è deciso a non infeudarsi ad alcuna ed a mantenere tutta la sua indipendenza; disposto anche a valersi della prerogativa reale ed a sciogliere le Cortes, se gli neghino il loro appoggio.

La discussione continuava molto animata alla partenza del corriere.

GIORNALI ITALIANI.

Instituitasi in Roma una società di beneficenza pei poveri operai, pare che taluno l'abbia appuntata di intendimenti socialisti: vorremmo che da questo fatto l'*Osservatore Romano*, che la prende giustamente a difendere, argomentasse come non si debba essere corrivi e facili a credere a tutto ciò che i paurosi, ed i partiti spargono a carico delle associazioni ed istituzioni d'altri paesi. Noi siamo contenti di ristampare una parte dell'articolo in cui l'*Osservatore Romano* difende l'istituto caritativo di Roma.

Noi abbiamo letto questo statuto, avvegnachè ancora non pubblicato. Lasciando delle disposizioni riguardanti la parte estrinseca della sua organizzazione, che sono le solite di una società anonima, vale a dire delle *assemblee generali* degli azionisti per deliberare sui principali interessi della società, di una direzione, e degli officiali eletti a maggioranza di suffragi per reggerne l'andamento ordinario; scorgiamo nella parte interna della sua costituzione uno scopo di bene fisico e morale, e mezzi acconci per conseguirlo. Non saranno ammessi a ricevere i sussidii se non coloro i quali, come già si è detto, desiderando di lavorare non trovano chi ne dia loro per cagioni da loro indipendenti, e de' quali inoltre consti che hanno una buona condotta morale e religiosa. Saranno preferiti gli esercenti di quelle arti, che più conferiscono agli usi e ai comodi della vita, e nelle quali sia maggior penuria di lavoro. Non si darà il danaro ai lavoranti se non a piccole rate, ed in ragione che il lavoro progredisce.

Onde non abbia a mancare o diminuire il numero dei giornalieri nelle officine de' così detti *padronali capi d'arte* e *intraprendenti di manifatture*, si guarderà che il sussidio o mercede venga stabilito in quantità minore, o certo non maggiore di quella che dai padronali suole pagarsi. Con queste ed altre simili prescrizioni, mentre si sovviene alla indigenza e si bandisce l'ozio, ambedue cagioni di mal fare, si alimentano le arti manuali, e si eccita in esse la emulazione, si richiama o conferma nella probità quella classe di gente che pe' suoi bisogni e per le sue abitudini è più tentata ad allontanarsene: e ciò si fa non solamente con la forza materiale del danaro, ma con quella eziandio più nobile ed efficace degli ammonimenti intorno ai doveri cristiani e civili, che nel contatto frequente tra i poveri operarii e gli officiali della società non possono mancare, e sono ingiunti anzi dalle sue leggi disciplinari espressamente.

V'ha taluno (di animo soverchiamente apprensivo e paventoso), il quale udendo della istituzione di questa società ha temuto non abbia a nascondersi in essa un germe di *comunismo*, come se si venisse a stabilire per questo modo ne' manovali, e ne' proletarii *il diritto al lavoro* asserito ad essi dai socialisti e dai comunisti. Veramente il solo pensare, che nella capitale dell'orbe cattolico, sotto gli occhi del sommo pontefice, e con la sua approvazione siasi concepita e possa recarsi in atto una istituzione, che rampolli dal comunismo o ad esso inclini, è idea al tutto strana ed inverosimile, da nascere in mente solo di chi ignora socialismo o comunismo che siano. Dopo aver conosciuto poi della nostra società l'origine, le regole e lo scopo, tale un pensiero non può entrare in mente ad alcuno.

L'organizzazione della nostra società non conduce alla così detta *organizzazione del lavoro*, che bandita come legge fondamentale dell'ultima rivoluzione francese nel febbraio del 1848 dai Louis Blanc, dai Ledru-Rollin, dai Cabet, dai Rodrigues, attuava sotto quella ipocrita espressione, e sotto l'aspetto di una bugiarda filantropia la dottrina del socialismo immaginato ne' delirii delle sue utopie dal Fourier, e del comunismo *fraterno* o di *eguaglianza* intese dalla meditata ferocia del Babeuf tra gli orrori della prima rivoluzione nel 1791. Essa organizza e dirige una carità che viene (dal Vangelo a ravvivare le arti e le manifatture utili alla vita. Essa non dà *il diritto al lavoro* facendo violenza ai capitalisti ed ai facoltosi, ma dà la speranza di ottenerne in chi è fornito dei requisiti necessarii d'idoneità e di moralità onde non morire di fame. Non stabilisce *l'eguaglianza delle mercedi*, e nella uguaglianza delle mercedi la confusione delle abilità rispettive, è la violazione quindi della giustizia, ma retribuisce a ciascuno del suo lavoro la mercede che si merita, come viene pagata dagl'intraprendenti di manifatture nei loro stabilimenti e nelle botteghe. Nè reca quest'intraprendente alcun danno o toglie (per usare la frase dei socialisti) *la concorrenza* perchè paga, come dicevasi, alquanto meno di quel ch'essi pagano, e richiede, quelle condizioni ch'essi non richiedono. Solleva la fantasia de' poveri braccianti ai sogni dorati dei Fourieristi e dei Falansteriani; ma li toglie alla disperazione della miseria, conservandoli nella loro condizione, ed alleviandone loro il peso co' conforti della religione e della virtù, e tenendoli in quella dipendenza di rispetto e di gratitudine verso la classe superiore che alla gerarchia sociale è necessaria.

Essendo così, noi non possiamo che applaudire la ben divisata opera, e ne aspettiamo in larga copia quei frutti, che ha incominciato a dare fin dai primi giorni che fu intrapresa.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Patrie*:

Il barone di Manteuffel ed il principe di Schwarzemberg si recarono nuovamente a Dresda, ove debbe essere egualmente arrivato il signor de Pfordten.

Se noi ci atteniamo alle nostre corrispondenze particolari, i primi ministri di Prussia e d'Austria vanno per trattare nelle conferenze che si tengono in quella città, una quistione della più alta importanza.

Tale quistione non è ancora sciolta, ma può da un giorno all'altro avere una soluzione contraria agli interessi della Francia; noi vogliam parlare dell'entrata dell'Austria nella nuova Confederazione germanica con tutti i suoi possedimenti slavi e italiani.

È noto in quali circostanze si iniziarono le conferenze di Dresda. Dandovi il suo assenso, l'Austria cercava a ristabilire l'antica dieta germanica, salvo qualche leggiera modificazione, come sarebbe la divisione del potere centrale esecutivo con la Prussia, e l'alternativa della presidenza con questa potenza medesima: due privilegi che dal 1815 le erano riservati esclusivamente dai trattati di quell'epoca.

Ma prima anche si incominciassero le conferenze di Dresda sapevasi che l'Austria aveva manifestato il desiderio di incorporare tutti i suoi Stati nella nuova Confederazione germanica. È inutile di rimarcare che la stampa indipendente e l'opinione pubblica in Alemagna si son dichiarate contro questo progetto, che non può non creare in un'avvenire più o meno prossimo gravi imbarazzi alla Confederazione. Quali sono infatti le ragioni che possono determinare l'Austria di stringersi così fortemente alla Germania? Essa crede senza meno di aver con ciò trovato una specie di garanzia contro i movimenti rivoluzionari, che sì spesso scoppiarono nelle sue popolazioni slave, ungaresi e italiane, le quali non ha guari con la ultima rivoluzione minacciarono già l'esistenza di quest'impero composto di nazionalità cotanto eterogenee.

Il diritto federale in Alemagna vuole che nel caso di una insurrezione in alcuno degli Stati della Confederazione, tutti i membri che la compongono si prestino una vicendevole assistenza, e si obblighino a mettere le loro forze militari a servigio del governo minacciato. Così la Prussia nel 1849 potè entrare nella Sassonia all'epoca della rivoluzione di Dresda. Il governo sassone spedì un ufficiale a Berlino per chieder soccorso, e nel giorno stesso il gabinetto di Berlino spedì due battaglioni del reggimento d'Alessandro con uno straordinario convoglio. L'urgenza ha dunque determinato la Prussia ad inviar truppe anche senza attendere gli ordini del potere centrale diretto allora dall'arciduca Giovanni.

Quanto noi diciamo spiega l'insistenza che adopera l'Austria per far incorporare tutti i suoi Stati nella Confederazione, perchè allora, in caso di rivoluzione in uno di questi Stati, non avrebbe più bisogno di ricorrere ad un intervento straniero.

Ma noi non comprendiamo come i sovrani dell'Alemagna volessero consentire a far cambiare di natura con questa trasformazione della Confederazione germanica il suo carattere nazionale. Si risponde, è vero, che vi è entrata la Prussia col suo gran ducato di Posen, e con la sua provincia di Prussia propriamente detta. Ma si dimenticava dunque che queste due provincie non formano che la quarta parte all'incirca di tutta la monarchia prussiana, e che la popolazione, meno poche eccezioni nel solo ducato di Posen, parla esclusivamente la lingua tedesca; mentre al contrario le provincie slava, ungarese, italiana e polacca costituiscono circa i due terzi dell'impero austriaco e parlano idiomi diversi.

Del resto v'è anche a rimarcare che, se l'Assemblea nazionale di Francfort ha commesso l'errore di lasciar entrare tutta la Prussia nella Confederazione, ciò avvenne perchè volle cedere al desiderio di facilitare a questa potenza la fissazione d'una costituzione uniforme per tutti i suoi Stati.

Si assicura che l'imperatore Niccolò è favorevole al progetto dell'Austria, e che molti dei principali sovrani di Alemagna sono nelle stesse disposizioni. Il primo vi scorge un baluardo contro la rivoluzione; gli altri, come le corti di Baviera e di Sassonia, avvinte per vincoli di famiglia alla casa di Habsbourg, vi trovano un interesse dinastico: la consolidazione e la potenza del trono imperiale sono per esse la salvaguardia delle loro proprie dinastie.

Si assicura che la questione sarà maturamente esaminata prima che riceva una definitiva soluzione. Non può infatti esser del nostro interesse che la preponderanza dell'Austria s'ingrandisca smisuratamente in Alemagna. La politica che Francesco 1 ha sostenuto coll'armi in mano: quella dei cardinali Richelieu e Mazzarino, seguìta più tardi con tanto successo da Napoleone, il quale colla formazione della Confederazione del Reno distrusse l'influenza austriaca; quella politica debb'essere anche la nostra.

Non dimentichiamo, del resto, come già lo disse lord Palmerston nella sua nota del 3 dicembre diretta ai gabinetti di Vienna e di Berlino, non dimentichiamo che il territorio della Confederazione germanica non fu già formato soltanto per volontaria riunione degli Stati che la compongono, ma bensì per un trattato europeo; di maniera che questo territorio non potrebbe essere modificato che col consenso e l'accordo delle potenze segnatarie dei trattati di Vienna.

Nello stabilire la Confederazione germanica, dice il nobile lord, si adottò il principio che essa non si costituirebbe che di elementi alemanni. Questo principio fondamentale si è abbandonato nel progetto di cui trattasi. Senza pronunciarsi sulla natura e l'oggetto delle proposte modificazioni, il ministro degli affari esteri domanda soprattutto spiegazioni precise sul punto di sapere quale specie d'intervento si proporrebbe d'esercitare uno o più membri della Confederazione germanica negli affari interni degli Stati che ne farebbero parte, e nelle contestazioni che potrebbero sorgere fra i sovrani ed i sudditi.

Noi non possiamo che approvare il modo col quale lord Palmerston ha posato questa grave quistione. Noi ignoriamo ciò che farà il nostro governo: ma ci riportiamo anche in ciò alla sua saggezza ed al suo patriottismo, e non dubitiamo che non userà di tutto il suo ascendente per impedire una combinazione diplomatica così piena di difficoltà per l'Alemagna, e di pericoli per la politica francese.

Torino, 20 febbraio 1851.

Mentre si attende la presentazione di un complesso di leggi per riordinare il pubblico insegnamento sovra quelle basi che meglio possano giovare i progressi intellettuali e morali della nazione, non sono tuttavia da trascurare quei parziali miglioramenti che possono fin d'ora attuarsi, senza pregiudizio dell'unità ed armonia dell'intiero sistema.

A ciò appunto mirava il ministro della pubblica istruzione presentando alla Camera fin dalla tornata delli 20 dicembre p. p. un progetto di legge per l'abrogazione dell'articolo 12, cap. IX delle RR. CC. dell'Università degli studi e dell'art. 9 della Raccolta dei sovrani provvedimenti, nei quali è prescritto *che lo studente rimandato per due volte nello stesso esame non possa più essere riammesso al corso, neppure con perdita dell'anno di studio*.

Evidentemente questa disposizione partiva da un principio falso, e peccava di soverchia durezza. La ragione e l'equità naturale insegnano che in simile materia non si deve mai precludere la via a nuovi esperimenti. La storia dell'intelletto umano offre più esempii d'uomini sommi i quali codesta legge avrebbe esclusi dalla carriera delle scienze.

Oltrecchè la vera guarentigia della società, il vero criterio del merito non sono da porre in simili restrizioni più o meno arbitrarie, epperciò stesso sempre ingiuste, ma bensì nella bontà degli studii, nella severità degli esami, nella imparzialità degli esaminatori.

Ritenti pure un presuntuoso inetto le quattro, o le sei, e le dieci volte la prima prova; se esistano queste condizioni, che pur sono le sole delle quali si debbe preoccupare il legislatore, non vi sarà pericolo di sorta che egli consegua un grado del quale sia per mancanza d'ingegno o di dottrina immeritevole.

E d'altra parte invece non rinnoverannosi quei casi, che possono ora purtroppo succedere, di giovani cioè, dotati d'ottima volontà e di sufficiente intelligenza, ed i quali veggonsi a perpetuità esclusi da una carriera che pur avrebbero, colla loro perseveranza, potuto onorevolmente percorrere, perchè ebbero, spesso per cause temporanee e passeggiere, la sventura di non riescir a bene in due esami.

In altri termini, l'ammessione indefinita agli esami, quantunquevolte siano questi, com'è dovere, ordinati secondo i principii della scienza, ed i veri interessi della società, non offre inconveniente o pericolo di sorta. Invece l'arbitraria esclusione, quale finquì praticavasi, può molte volte contenere un danno per il paese, ed è sempre un'ingiustizia per l'individuo che la soffre.

E ciò tanto è vero, che si era già per l'addietro riconosciuta la necessità di temperare la durezza e l'esorbitanza di quella misura, aprendosi cioè la via del ricorso in grazia. Il Re dispensava dall'osservanza della legge riammettendo anche ad un terzo esame contro il disposto di essa. Prova evidente della sua imperfezione.

Ora lo Statuto non consente al Principe la facoltà di derogare alla legge. E così l'ingiustizia rimane senza riparo.

Dunque è non solo opportuno, ma urgente il provvedere.

Dolse a molti che la commissione incaricata dagli uffizii della Camera dell'esame del progetto di legge presentato a questo scopo, come già indicammo, fin dal 20 dicembre, non abbia mostrata troppa sollecitudine nel riferirne. Ma dacchè in una delle ultime tornate presentò la relazione, giova sperare che la Camera vorrà occuparsi sollecitamente di questa riforma.

Appena è se possa dar luogo a qualche leggiera ed insignificante discussione. Il principio sul quale si fonda è per giustizia e convenienza pubblica, incontestabile. I due progetti del ministero e della commissione sono sostanzialmente identici. E quanto all'urgenza basta accennare che parecchi giovani attendono l'esito di questa legge onde presentarsi a nuovi esami; che l'epoca della riapertura di questi rapidamente si avvicina; che ogni indugio, non solo nega un benefizio, ma continua un'ingiustizia.

Questi brevi riflessi verranno, speriamo, avuti per sufficienti dagli onorevoli membri della Camera, per farsi persuasi della convenienza di portare senza ulteriore indugio questa legge all'ordine del giorno per alcuna delle prossime tornate.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un credito supplementario di 250 mila lire pel compimento dell'importantissimo bacino di carenaggio in Genova, ed il progetto di legge per l'imposta sulle successioni erano all'ordine del giorno di questa tornata.

Il primo è stato conceduto con 115 voti contro 7. L'opera che esso riguarda è del più alto interesse; e sinora vi fu impiegata la somma di due in tre milioni; non solamente la marina militare che ha bisogno di raddobbi ne ritrarrà molto vantaggio; ma la marina mercantile mercè il bacino di carenaggio sarà in grado di aumentare la portata dei suoi bastimenti. Ordinariamente nell'ordinare la costruzione di un legno mercantile entra in considerazione la difficoltà di tirarlo a secco in caso di raddobbo se eccede una certa portata. Mercè il bacino di carenaggio non vi è bastimento che non possa tenersi in sospeso qualunque sia la sua grandezza; ma per conseguire questo scopo vi è bisogno di un'acconcia cateratta o porta-natante che bisogna far costruire altrove e portare in Genova, e la cui spesa non era stata compresa nei crediti precedenti.

Ma la redazione che la Camera ha adottato dell'analogo progetto di legge non è quella della commissione; essa è stata emendata dall'onorevole Revel per ragioni di regolarità contabile che bisogna apprezzare. Il credito supplementario era domandato secondo il progetto sui residui dei precedenti esercizi; il deputato Revel ha distinto la spesa dipendente dal credito allogato nel bilancio precedente da quella della porta-natante or proposta, ed ha ricordato che l'articolo corrispondente del bilancio anteriore non offre residui, altrimenti non vi sarebbe deficienza, nè bisogno di credito supplementare, che i residui di altri articoli, se pur sono, non costituiscono altrettante borse, per così dire, a disposizione del Parlamento, ma si confondono nella rendita straordinaria del seguente esercizio, epperò il credito è stato conceduto sul bilancio del 1851 in cui sarà aperta una categoria corrispondente nella parte straordinaria.

La legge sull'imposta delle successioni può dirsi esente questa volta dall'onore di una discussione generale. Essa è stata appoggiata dall'onorevole Bonavera e da qualche altro deputato, senza contraddizione.

Merita frattanto una speciale menzione il discorso notabile pei dati statistici pronunziato dal relatore Giannone esponendo la legge, e indicando il prodotto che può aversene con sicurezza, di due milioni e mezzo a un bel circa. I fattori del suo calcolo sono tirati dai lavori compilati a tempo dell'amministrazione francese, e dalle consegne posteriormente fatte. Si ricava da questi dati che le successioni in linea retta sono del 68, le altre tutte del 32 per 100; in questa cifra entrano pel 18 le successioni tra fratelli, sorelle e coniugi, per 10 quelle di zij e nipoti, e per 4 tutte le altre tra cugini, parenti più rimoti, estranei, e opere pie.

In ordine ai beni, le successioni dei crediti sono del 54, quelle degli stabili del 36, e quelle in mobili, e danari del 10 p. 100. Il relatore ha ricordata la convenienza del comprendere sotto la imposta le successioni dirette, e quelle di ogni altra variazione introdotta sulla legge del 1821.

Aperta la discussione sull'articolo primo, l'onorevole Faraforni, e più tardi anch'egli il deputato Biancheri, hanno impugnato il divisamento di sottoporre ad imposta le successioni dirette. Quest'ultimo trova che nessun mutamento fu portato alla legge quale fu respinta dalla Camera nella passata sessione, del che si attribuisce l'onore, e aspirando ora alla stessa gloria nel 1851, si crede in diritto di ripetere il discorso che fece allora sul medesimo soggetto. Noi non imiteremo il suo esempio ripetendo quel che allora dicemmo degli stranissimi argomenti coi quali si pretendeva togliere alla successione diretta il carattere di una trasmissione di proprietà. Tutti i lettori che s'interessano alle strane teorie del deputato Pescatore ricorderanno che egli in quell'epoca dichiarò che la proprietà non apparteneva all'uomo ma alla famiglia, cancellò la modesta cifra, e circondò di allori il superbo blasone, spodestò il democratico individuo, e coronò l'aristocratico casato; trasformazione a vista diretta a dimostrare coi codici naturali e civili, e col dritto delle genti che non si dovea provvedere al deficit della finanza, finchè non vengano *i tempi migliori*, portando a due milioni e mezzo un'entrata di sole 700 mila lire!

Non occorre dire che qui le teorie legali sulla trasmissione della proprietà non hanno alcun che di comune con la legge; forse che la prelevazione della imposta sulle successioni nei collaterali e negli estranei, deriva da un dritto di proprietà che vi eserciti lo Stato? L'imposta sulle successioni non ha la sua ragione che dalla facilità *relativa* di stabilire la somma del patrimonio con l'aiuto degli interessi privati quando si aprono le successioni e si fanno gli inventari, e dalla convenienza di chiedere una aliquota al contribuente nel momento in che egli acquista, e quando non è dubbia la sostanza imponibile. Ma si dice, nelle successioni dirette il dolore della perdita personale è maggiore del piacere dell'acquisto, e l'aspettativa della prole è così fondata che non può dirsi che essa accresca il suo patrimonio. La questione non è di piacere, o di dolore, sentimenti morali, che nulla hanno di comune con l'aumento del patrimonio, il quale vi è sempre; e tutte queste considerazioni non possono condurre che a variare la tariffa, che per le successioni dirette è dell'1 per 100, e per le altre ascende al 2, al 3, e fino al 10 per 100.

Il deputato Arnulfi ha confutato gli oppositori con la solita sua chiarezza, e citati gli esempi concludentissimi di altre civilissime nazioni.

REGIO ECONOMATO GENERALE.

Dopo le spiegazioni date nella gazzetta officiale in data 10 corrente in risposta ad alcuni giornali, sarebbe stato facile il credere che più non vi potesse essere luogo a biasimo e censura. Ora però che venne rinnovato da altri, gioverà a maggiore schiarimento e confutazione sottoporre le seguenti osservazioni per fare vieppiù conoscere la non troppa buona fede di alcuni giornalisti.

Le lire 25,000 stanziate sul bilancio dell'economato ed assegnate per una parte all'imperatrice d'Austria, e per le altre alle duchesse di Lucca e di Modena ed al principe ereditario delle Due Sicilie, sono il reddito di beni acquistati pel prezzo di lire 497,050 dal fu duca di Monferrato nel 1792, e già spettanti non all'abazia di Casanova, ma bensì a quel monastero allora soppresso, cosicchè detti beni non formano in alcuna maniera dote dell'economato, comunque da esso amministrati d'ordine superiore per facilitarne la coltivazione, come quelli che sono conglobati coll'abazia di Casanova propriamente detta.

Falso dunque che il governo abbia fatto alle auguste eredi del fu re Vittorio Emanuele I un assegnamento delle lire 25,000 sulla cassa economale: esse sono il prodotto delle loro proprietà amministrate in loro nome dall'economato sinchè loro piaccia rivocarne a se stesse l'amministrazione, come di fatto intendono di fare al presente.

Giova poi notare che il bilancio 1850 essendo stato fatto pel solo ministero degli affari ecclesiastici, non era mestieri di fare un'annotazione alla suddetta annualità, mentre è nel bilancio citato il titolo da cui deriva. Ma nel bilancio del 1851 già trasmesso alla grande cancelleria per il dubbio che sarebbe forse stato mandato al Parlamento, e per dilucidare le provenienze delle suddette annualità, si è apposta la debita annotazione. L'opposizione poi che si vuole fatta da monsignor Chiaverotti, è affatto priva di fondamento.

Relativamente all'annualità a favore della S. Sede di lire 8145, esiste un concordato tra S. M. e la corte di Roma del 24 giugno 1750.

In detta convenzione si è fatta la cessione e rinuncia dalla Camera apostolica agli spogli e beneficii vacanti dello Stato che vi erano prima soggetti, siccome pure il recesso dalla S. Sede della ragione di accordare pensioni ad esteri (pret. leg. part. 2, pag. 255 e seg.). Essendosi dunque la corte di Roma spogliata di un diritto che le competeva su questi spogli e benefici vacanti, ragion voleva che ne avesse almeno un qualche compenso.

Per rispondere poi alle altre accuse mosse da taluni, si fa presente che coi fondi di questa cassa economale si provvede ai bisogni del clero, che senza di essa sarebbe talora nella dura necessità di sentire tutto il peso delle sue disgrazie e delle sue sventure. Lo dicano a tal effetto quei moltissimi ecclesiastici che o per mancanza di salute, o per vecchiezza, o per mancanza di sufficienti mezzi di fortuna, si troverebbero nella circostanza di non poter reggere all'ecclesiastico decoro, e non saprebbero a chi ricorrere per essere sussidiati.

Con questa medesima cassa di ecclesiastica beneficenza, riconosciuta in ogni tempo indispensabile, si provvede ai bisogni delle parrocchie dello Stato, senza di cui si vedrebbero ben sovente prive dei necessari arredi e vasi sacri, e correrebbero pericolo le chiese e le case dei beneficiati di rovinare. La Savoia particolarmente può far solenne testimonianza delle abbondantissime elargizioni accordate.

Nella vacanza di diritto o di fatto de'benefizi di regia nomina, e per quelli posti sotto la giurisdizione dell'economato (e sarebbe desiderabile che questa si estendesse a tutti, sia per le provincie di nuovo acquisto staccate dal ducato di Milano, che per le altre appartenenti agli antichi Stati di S. M.) l'ufficio vi presta *gratuitamente* la sua amministrazione e conserva tutti i redditi e frutti pel successore, provvedendo alla coltura dei beni da buono e diligente padre di famiglia, e vi ha una *immediata* giurisdizione, mentre per gli altri non ha per ora che una larga sorveglianza, per cui non può in certi casi impedire tosto i guasti che si fanno, ed il taglio delle piante immature che succedono con danno dei beni di ciascun beneficio posti negli antichi Stati di Sua Maestà; e non sarebbero poi d'aggravio all'economato come non lo sono quelli posti sotto la sua giurisdizione per il caricamento che si dà a loro od agli eredi.

Non ultimo vantaggio presenta anche la cassa economale per quei giovani chierici di distinta capacità e di buona condotta, ma che privi dei richiesti mezzi di fortuna sarebbero impossibilitati ad ascendere agli ordini superiori, mentre è stanziata una somma per patrimonii ecclesiastici, e si accordano sussidii per gli studi nella carriera da loro intrapresa.

Finalmente si assegnano per gli ecclesiastici pensioni vitalizie e provvisorie, si danno sussidii e prestiti secondo il maggiore o minor bisogno; si fanno assegnamenti perpetui, si pagano le spese di posta pe'regolari mendicanti, e si accordano quelle annualità nei limiti che la sovrana beneficenza stima di apporvi.

LORENZO CERRI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza del 15 corrente, si è degnata di fregiare della decorazione di cavalieri dell'Ordine Mauriziano l'intendente Paolo Serralunga e l'intendente avvocato Antonio Panizzardi, entrambi capi di divisione nel ministero dei lavori pubblici.

In udienza pure del 15 corrente, S. M. ha sancito le seguenti nomine, promozioni ed ammessioni a riposo nel personale del genio civile:

Moglino cav. Giambattista, ingegnere capo di prima classe a disposizione del ministero dei lavori pubblici, con titolo e grado di ispettore, nominato ispettore straordinario con voce deliberativa nel congresso permanente di acque e strade.

Colli Alessandro, Rovere Lorenzo, Braccio Celestino e Dervieux cav. Giuseppe, ingegneri capi di seconda classe, promossi alla prima classe, con applicazione i tre primi al servizio delle strade ferrate.

Realis Savino, ingegnere di prima classe addetto al servizio delle strade ferrate: sua applicazione al servizio ordinario del genio civile nella stessa qualità.

Destefanis Alessandro, Balocco Luigi, Seggiaro Pietro, Luca Francesco, Veneo Luigi, e Deangelis Felice, ingegneri di seconda classe, promossi ad ingegneri di prima classe, con applicazione dei due ultimi al servizio delle strade ferrate.

Bonaudi Carlo e Bocca Carlo, allievi ingegneri reggenti ufficii del genio civile, promossi all'effettività del posto di ingegneri di seconda classe.

Ruva Dionigi, Biglia Felice, Gabussi Carlo, Olioli Carlo e Mazzucchetti Alessandro, allievi ingegneri addetti al servizio delle strade ferrate, promossi all'effettività del posto di ingegneri di seconda classe nello stesso servizio.

Basin Andrea, allievo ingegnere soprannumerario, nominato allievo ingegnere effettivo.

Mollot Eugenio, aiutante anziano, provvisto a riposo con titolo e grado di ingegnere.

Dompmartin Casimiro, aiutante di prima classe, promosso ad aiutante anziano,

Elia Agostino, aiutante di prima classe, provvisto a riposo.

Bellotti Ignazio, Melchioni Giovanni e Fontana Felice, aiutanti di seconda classe, promossi alla prima classe.

Tomati Pietro, aiutante di seconda classe, con applicazione al servizio delle strade ferrate, promosso alla prima classe.

Ferrero Carlo e Panzarasa Giuseppe, facenti funzioni di assistenti alla costruzione delle strade ferrate, nominati aiutanti di seconda classe, con applicazione allo stesso servizio.

— Togliamo dal *Constitutionnel* del 4 corrente il seguente cenno, che torna ad onore di un nostro compaesano:

« Raccomandiamo a' nostri lettori una pregevolissima collezione di pezzi di canto a una e a due voci di un autore poco conosciuto a Parigi, ma il di cui nome gode già di bella fama al di là dei monti, il sig. Giulio Roberti. Queste melodie pubblicate dall'editore Schonenberger col titolo di *Ispirazioni Italiane* andranno bentosto tra le mani di tutti. Ammirabile è la freschezza e la purezza di questi canti, in cui la grazia va unita colla semplicità. All'udirli ti senti trasportato sulle cime delle Alpi in una bella sera di estate, ovvero sul golfo incantato della Spezia nel momento in cui il bel sole d'Italia immerge il suo disco d'oro nel Mediterraneo.

« Il signor Roberti è pure autore d'un'opera, *Piero de'Medici*, datasi a Torino coll'esito il più felice; se quest'opera potesse subito venir rappresentata al Teatro Italiano, il giovane maestro non avrebbe mestieri di altre raccomandazioni; egli si raccomanderebbe da se stesso. »

BARGE. — Il consiglio comunale di Barge in seguito a deliberazione del 16 settembre 1850, fece versare il giorno 18 corrente nelle mani del signor abate Cameroni la somma di lire cento offerte all'emigrazione italiana, ed altre lire duecento all'ufficio della *Gazzetta del Popolo* in soccorso dei danneggiati Bresciani.

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* del 17 febbraio reca nella parte officiale la seguente notificazione di quella luogotenenza.

Avendo S. M. I. R. A. con veneratissima sovrana risoluzione 3 gennaio 1851, approvata la proposizione concernente la nuova organizzazione giudiziaria nel regno lombardo-veneto, l'eccelso I. R. ministero della giustizia, inerendo al derivatogli incarico, ha, con ossequiato dispaccio 29 gennaio anno corrente, num. 366, disposto quanto segue:

I. Coll'ultimo corrente febbraio cesseranno le incombenze del Senato lombardo-veneto della suprema corte di giustizia in Verona, relativamente alla parte amministrativa degli affari finora devoluti al medesimo, e verranno essi da allora in poi pertrattati dall'eccelso I. R. ministero della giustizia.

II. Resta così circoscritta la sfera delle attribuzioni del Senato agli oggetti specificati nei §§ 8 sino all'11 della sovrana patente 7 agosto agosto 1850 (pubblicata nel bollettino generale delle leggi al num. 325, puntata CIX), i quali continueranno fino a tutto marzo ad essere pertrattati dal Senato stesso.

III. Coll'ultimo del mese di marzo verrà chiuso il protocollo degli esibiti del Senato.

IV. A cominciare dal 1.o aprile, gli atti specificati nell'art. II della presente notificazione saranno da dirigersi e da presentarsi immediatamente alla suprema corte di giustizia in Vienna.

V. Gli atti relativi ad oggetti di amministrazione, contemplati nel § 1, dovranno dal 1.o p. v. marzo in poi essere diretti all'eccelso I. R. ministero della giustizia, e fino ad ulteriore disposizione presentati alla commissione organizzatrice istituita in Verona per il regolare inoltro.

Venezia, 14 febbraio 1851.

L'I. R. luogotenente TOGGENBURG.

— A membri della commissione che, a senso dell'articolo XVIII dell'ordinanza imperiale 31 dicembre 1850, si occuperà dei lavori necessari per l'attivazione della nuova organizzazione politico-amministrativa sotto la presidenza dell'I. R. luogotenente, il signor ministro dell'interno ha nominato i signori conte Gio. Batt. Marzani, I. R. consigliere ministeriale presso la luogotenenza in Venezia; conte Francesco Althan, I. R. consigliere di governo e delegato provinciale di Udine; e conte Giacomo Giustiniani-Recanati, I. R. consigliere di governo e delegato provinciale di Rovigo.

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono da Serrajevo in data 30 gennaio all'*Oss. Dalmato*.

Sono giunte a Serrajevo, pochi giorni addietro delle deputazioni composte di quindici musselimi ed altri notabili dei distretti di Duvno e Gliubuski appartenenti all'Erzegovina, per dimostrare ad Omer pascià la sottomissione ai comandi della Porta. Questo avvenimento è di molta importanza per le operazioni militari progettate da Omer pascià contro Stolaz e Mostar, perchè con ciò gli viene aperta la più praticabile strada per i detti due luoghi, mentre anche Trebigne sembra voglia mantenersi fedele al legittimo governo.

A Mostar regnano la discordia e la confusione in sommo grado. La maggior parte di quegli abitanti si è allontanata dal capo ribelle Kavas bassy Ibrahim (che perfino si è arrogato il titolo di pascià). Da fonte degna di fede si assicura che egli può contare 3000 partigiani consistenti di abitanti dei distretti di Gacka, Nevesigne, e di disertori bosniaci. Questo Kavas bassy è quasi sempre ubbriaco. I suoi compagni, un certo Pamuk Barjakdar ed i fratelli Panjavic, governano in suo nome. Per guadagnare le simpatie del popolo hanno abolito tutti i diritti doganali e le pubbliche imposte, e non danno ostacoli al commercio ed ai trasporti di merci; i viaggiatori soltanto vengono ben bene visitati dalle guardie, onde non abbiano a portar seco delle lettere.

Il rinegato Muhamed skender-beg (conte Selinsky) continua ad occupare Koniza d'ambe le sponde del fiume Narenta, ove è interrotta ogni comunicazione tra la Bosnia e l'Erzegovina; mentre negli altri punti è aperta per viaggiatori indigeni verso la suaccennata precauzione. Il più vicino accampamento dei ribelli trovasi presso Han Borka.

Il kaimakan nominato per Bihac, Mustafà bey effendi, è partito il 26 con un seguito di 40-50 persone per Banjaluka e Pridor al suo destino. Egli confessa che, se mai gli riescirà di prender possesso del suo nuovo posto, lo farà con pochissima speranza di poter prestare qualche utile a motivo delle attuali circostanze anarchiche.

Divitar effendi, prescelto fra gl'impiegati del nuovo luogotenente Haireddin pascià a Mudir di Livno, è partito per quel luogo. Ei dipende immediatamente dal kaimakan di Travnik, al quale posto è nominato un certo Alì effendi, custode di suggello (muhardar dar) di Haireddin pascià.

A kaimakan di Banjaluka è destinato l'attuale musselim, Alì beg Dissinic. Egli è finora l'unico indigeno, cui si abbia affidato un simile impiego.

Sotto là kaimakania di Banjaluka stanno i distretti di Banjaluka, Dervent e Tessnje. Al kaimakan di Tuzla, Tehim effendi, è stato conferito il rango di miri-miran (general-maggiore). Sotto di lui sta tutta la Posavina, cioè i distretti di Maglai, Zebce, Gradacaz, Gracaniza, Srebernik, Tuzla (superiore ed inferiore), Zvornik e Kladnja. Comandante militare di Tuzla è tuttora Melemendessy Mustafà pascià, un Anatolio. La kaimakania di Novi-Bazar colla residenza di Novi-Varos non è ancora organizzata. Codesto dipende dalla prossima organizzazione dell'Erzegovina.

Dopo l'arrivo del nuovo luogotenente, Haireddin pascià, è in attività il nuovo consiglio amministrativo bosniaco (medslissi kebir). Tutti gli oggetti amministrativi ed una parte dei giuridici gli sono affidati. Il luogotenente nulla decide per propria autorità, anzi le suppliche degl'indigeni, che come tutti i documenti, debbono farsi sopra carta bollata, non vengono dirette alla sua persona, ma al consiglio amministrativo.

Ogni domanda si fa in iscritto, ed il luogotenente la rimette soltanto per le attribuzioni di uffizio al consiglio amministrativo.

Il presidente è Reissi medslissi, arrivato da Costantinopoli, col rango di un miri-miran; in affari importanti presiede il luogotenente stesso. Assessori *ex-officio* sono il mollah (giudice superiore), il muftì (interprete del Korano), il direttore provinciale delle finanze defterdar-effendi; in tutto 12 membri con un segretario ed incaricato del protocollo. Fra questi 12 assessori vi è un solo cristiano. Prima i vescovi greci erano assessori d'ufficio; ciò però non si pratica più, tranne il caso che venissero chiamati in qualche affare importante.

La leva delle reclute nelle kaimakanie di Tuzla e Travnik progredisce; cinquecento delle reclute bosniache, di recente levata, furono spedite a Belgrado: 1200 dovrebbero partire fra breve a Niss ed essere sostituite da soccorsi dalla Rumelia.

Alcune reclute bosniache furono anche dirette a Costantinopoli dietro espresso desiderio del sultano. Il contegno di queste reclute, anche negli ultimi combattimenti contro i loro compatrioti ribelli, sarebbe stato abbastanza buono.

I capi fatti prigionieri da Omer pascià, ed altri complici della rivoluzione, detenuti a Serajevo, e fra questi l'ex-musselim di Serrajevo, Mustafà pascià Babic e l'ex-comandante di Tuzla Mahmud pascià, furono ieri condotti sotto forte scorta militare per Kladanj e Tuzla a Bercka, onde essere trasportati a Belgrado, indi a Costantinopoli. Nella partenza di questi complici molti abitanti di Serajevo erano in movimento, e li accompagnavano silenziosi e tranquilli non potendo altrimenti far manifestazioni di simpatie per essi.

Uno solo della flotta si mostrò ardito augurando ad alta voce il buon viaggio ad essi che passavano, e fu tosto percosso dalla scorta cogli incassi de' fucili.

A Mustafà pascià si permise di andare sul proprio cavallo sellato a dovere; agli altri sopra selle da soma, a mani legate, oppure a piedi in catene.

— Da qualche giorno corre la non probabile vociferazione, che una gran massa di fuggitivi ungheresi, per la maggior parte donne e fanciulli, si avvicini a Serrajevo, ove dovrebbe giungere quest'oggi.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, seduta del 14 febbraio.*

Il cancelliere dello scacchiere annuncia, che lunedì sera farà il suo rapporto finanziario, e nel comitato dei sussidii egli proporrà il rinnovamento delle rendite e dei diritti di bollo in Irlanda. Egli provocherà ancora un voto della Camera se lo permetta.

Il signor D'Israeli. Sarà egli un voto sulla tassa delle rendite che voi proporrete nel comitato dei sussidii?

Il cancelliere dello scacchiere. Io domanderò alla Camera un voto, seduta stante; ma se si propone l'aggiornamento della discussione, e se questo è desiderato, io domanderò il mio voto al primo giorno che potrò. Però, appena il budget sarà stato comunicato alla Camera, sarà importante che si adotti al più presto una decisione sulle misure che dovranno seguire.

Quando si propone di cambiare tutte le combinazioni finanziarie di un paese, è evidente che più presto ha luogo il cangiamento convertito in legge, e più è meglio. Io desidererei dunque la discussione immediata delle misure che terranno dietro al budget.

Il signor Hume. Forse il governo prima di chiedere alla Camera un voto sulla tassa della rendita, è nell'intenzione di sottomettere un piano alla considerazione della Camera per un sistema generale di contribuzioni? (*ascoltate*).

Nell'ultima sessione il governo ha promesso, che in quest'anno sarebbe disposto di sottomettere alla considerazione del Parlamento una modificazione alla sistemazione delle contribuzioni e tasse del paese: io desidero sapere se l'onorabilissimo cancelliere dello scacchiere è disposto a mantenere la sua promessa.

Il cancelliere dello scacchiere. Io non so d'aver mai fatta una simile promessa (*ascoltate*).

Signor Hume. Perdonate, ma voi l'avete promesso in un momento in cui io faceva una mozione a questo riguardo (*risa*).

Il cancelliere dello scacchiere. Io non so di qual mozione intenda parlare l'onorevole membro: ma io sicuramente non ho fatta mai simile promessa (*ascoltate*). Tuttavia io farò lunedì il mio rapporto sulle finanze, e sarò dispostissimo a prestare la mia attenzione alle osservazioni, che il mio onorevole amico giudicherà a proposito di fare (*ascoltate*).

Signor Baillie. Il governo è egli nell'intenzione di proporre una riduzione della tassa sulle rendite, o fa qualche modificazione o nuova sistemazione di questa tassa? (*ascoltate*).

Il cancelliere dello scacchiere. Siccome io farò conoscere lunedì tutti i sistemi finanzieri del governo, non vi sarebbe pregio dell'opera di rispondere oggi a queste domande. — Io preferirei che si aggiornassero a lunedì le domande che mi si dovran fare. Lunedì avrà luogo il comitato dei sussidii.

L'ordine del giorno chiama la Camera alla continuazione della discussione sul bill dei titoli ecclesiastici.

Dopo breve discorso del sig. Fagon, prende la parola il signor F. Peel e dice, che lord John Russell ha corso non poco rischio nel presentar un bill che non soddisfa alcuno. Senza dubbio la supremazia papale è chiaramente e completamente annullata col giuramento che esige la costituzione; ma molte persone interpretano questo annullamento o negazione di supremazia in modo ben più ristretto. D'altra parte la Chiesa cattolica essendo essenzialmente episcopale, se si annulla la sua gerarchia, si attacca certamente per questo la libertà dei cattolici (*ascoltate*).

Non si può dissimulare che il governo della Chiesa cattolica in questo regno da 200 anni non era che temporario. L'atto recente di Roma non è che lo ristabilimento della forma normale del governo della Chiesa cattolica. Ella è cosa difficilissima sicuramente di far delle leggi su tal materia, se non si vuol nè andar troppo lungi, nè oltrepassar di troppo. Due scogli che bisogna saper evitare egualmente.

A mio parere non occorrerebbe che la chiesa anglicana conseguisse forza da un atto del Parlamento: essa non è stata mai tanto forte quant'oggi, a dispetto di certi errori, essa non ha a temer nulla da Roma. Insomma, come io non penso che si debba usare della più grande tolleranza vis-à-vis dei cattolici e di ogni altra religione, così m'oppongo alla chiesta autorizzazione.

Signor James Duke. Sì, ha torto di far pesare sul nobile lord J. Russell il rimprovero dell'agitazione eccitata dalla attuale quistione. L'iniziativa era già stata presa dalla popolazione protestante, che avea tenuto molti meetings prima della pubblicazione della lettera del nobile lord al vescovo di Durham. Secondo me, la voce del paese s'è pronunziata pel primo ministro e per la sua misura. Io voterò col paese la chiesta autorizzazione.

Dopo qualche parola del signor Baring Wall, che dichiara la misura sovranamente oppressiva, e la peggiore di tutte le persecuzioni, Hamilton ammette, che in principio la condotta della corte di Roma giustifica l'intervento legislativo, ma egli non starebbe con alcuna misura che avesse l'impronta d'intolleranza religiosa.

Signor Milner Gibson. Per la prima volta dacchè io siedo al Parlamento, sento un ministro che impegna la Camera a colpire d'incapacità civile una classe di sudditi di sua maestà per la loro credenza religiosa. (*Ascoltate!*) Il paese non ha considerato la quistione al punto di vista dell'invasione dei diritti temporali della sovrana: esso l'ha trattata al punto di vista teologico, e nello spirito di bigotteria. Io non vedo come i signori di Dervning-Street abbiano avuta l'idea di mischiare il puseismo in questo affare. Il bill che vi si propone è attaccato, secondo me, di spirito retrogrado, e mi duole, che ministri di S. M. abbiano creduto dover consultare l'arcivescovo di Cantorbery e il vescovo di Londra prima di redigere una misura politico-religiosa. Non è conveniente, che i ministri si mettano così a rimorchio del banco dei vescovi.

Io non voterei mai per qualunque prezzo questo bill.

Signor Cumming Bruce combatte la misura, perchè è troppo limitata. L'opinione pubblica in Iscozia troverà questa misura al di sotto delle speranze che aveva potuto far nascere l'espressione dei sentimenti protestanti del signor ministro.

Signor Fox Maule. È al Parlamento, che è confidata la solenne missione di mantenere e conservare intatta la costituzione protestante dell'Inghilterra nello stato in cui gli è stata trasmessa dai suoi predecessori per legarla egualmente alle generazioni future. (*Ascoltate*). Quanto al primo ministro d'Inghilterra avendo egli la coscienza de' suoi doveri, si sforza di preservare questo prezioso deposito; quando egli scrive o parla, facendo professione di fede a questo riguardo, è ben lontano dal pretendere di fare una istruzione religiosa, nè un catechismo teologico: esprime solo le opinioni e le credenze di un buono e leale protestante. (*Applausi*). Il ministero ha presentato questa misura sotto la sua personale risponsabilità, e senza avere preso, come si asserisce, consigli od ordini dalla autorità ecclesiastica. L'aggressione è stata repentina: pronta dovea essere la difesa. Tutto andava bene nello scorso agosto. I cattolici perfettamente liberi nella pratica e nel culto della religione, non avevano il menomo pensiero di lagnarsi; quando all'improvviso una lettera apostolica che stabilisce la gerarchia episcopale, venne a sorprendere il paese, senza che nulla giustificasse questo flagrante attacco della corte romana contro la corona e il paese. L'intervento del Parlamento era naturale, e forzato.

Da chi infatti i cattolici ripeterono nel 1829 la libertà, della quale or godono, se non dal Parlamento? Il Parlamento vuol certamente mantenere ai cattolici i beneficii che loro ha largiti, ma non soffrirà mai che sia portato attacco al protestantismo. (*Applausi*).

Signor Seully pretende che il governo con misure inique minaccia di accendere in Irlanda un fuoco che non potrà estinguere.

Il colonnello Sibthorp. Io amo troppo S. M. graziosississima (*si ride*) e la Costituzione della Chiesa e dello Stato per non affrettarmi di mettermi sotto la bandiera ministeriale (*si ride*); eccomi pronto a votare il bill. (*si ride*).

Dopo qualche parola dei signori Muntz e Brotherton, si alza il signor F. O'Connor (*da tutte le parti si grida ai voti*) è precisamente quanto io stesso andava a chiedere se non m'aveste interrotto (*si ride*).

Signor Scholefield membro della Chiesa anglicana. Io non sarò certo sospetto di avere grandi simpatie pel papa e pel cardinale Wiseman; tuttavia io voterò contro la misura, perchè al mio modo di vedere a niente può essere buona. (*Ai voti! ai voti!*)

La Camera va ai voti: 395 membri votano per la autorizzazione domandata dal ministero per presentare il bill dei titoli ecclesiastici, e 63 contro; maggioranza a favore della presentazione del bill 332.

L'autorizzazione è accordata.

Signor Roche. Io spero, che il nobile lord non proporrà la seconda lettura del bill prima che siasi potuto esaminarne le disposizioni.

Lord John Russell. Io conto che il bill potrà essere distribuito lunedì, e proporrò allora la seconda lettura a venerdì 28.

È letto la prima volta il bill per estendere la giurisdizione, e migliorare le pratiche della corte privilegiata della regina in Irlanda, presentato dal signor Keogh.

Il procuratore generale presenta il bill dei titoli ecclesiastici, di cui ha luogo la prima lettura. La seconda lettura è fissata a venerdì 28 febbraio.

La Camera s'aggiorna a mezz'ora dopo mezzanotte.

Ieri 13 seguì l'arresto dopo la mezzanotte di un individuo chiamato Carlo Gill, orologiaio molto intelligente, e lavorante a Clerkenwell, il quale aveva scritta una lettera a lord John Russell in cui lagnavasi di molti pregiudizi ricevuti e chiedeva l'indennità sotto pena di cacciare una palla nella testa del primo ministro. Nell'atto dell'arresto non mostrò alcuna emozione; la polizia dei Vowstreet lo interrogherà questa mattina.

(*Daily News*).

Dall'*Express* si rileva l'interrogatorio del suddetto Gill. Egli ha riconosciuta, e confermata la lettera scritta, ove dice di aver fatto importanti scoperte sulla potenza d'attrazione e sulla gravitazione; di aver occupato una gran parte del suo tempo in ricerche e scoperte scientifiche, che avrebbero potuto essere molto utili alla società: di aver cercato di farle conoscere, ma di non essere arrivato mai a farsi ascoltare. Non trovando altro mezzo, dice egli, ho scritto questa lettera, e ne ho anche inviate più copie alla stampa sperando di forzare l'autorità ed il pubblico ad occuparsi di me. E qui fa lunghi dettagli delle sue scoperte. « Io non ebbi mai intenzione, soggiunse, di usar violenza a lord John Russell: io ebbi un sol desiderio, quello di far legalmente conoscere i miei lavori; mi sono diretto al sig. Cobden, e neppure mi ha risposto. »

Non è questo il modo di trattare gli operai; assicuro però nuovamente che io non ebbi mai cattive intenzioni riguardo a lord Russell.

Carlo Gill è condannato a dare una cauzione di 100 lire personalmente e due garanzie di 50 lire ciascuna per rispondere della sua condotta durante un anno. Grazie, signore, risponde Gill, spero che la stampa pubblicherà la mia lettera. È ricondotto in prigione.

FRANCIA. — PARIGI, 17 *febbraio*. — L'Assemblea, a termini dell'ordine del giorno adottato nella seduta di sabato, si è riunita a dieci ore del mattino negli ufficii onde procedere alla nomina della commissione di 30 membri, che dovrà esaminare il progetto di legge relativo alla interna amministrazione dei comuni, dei dipartimenti, e dei consigli di prefettura. Sono otto giorni che l'Assemblea ha avuto questo progetto colla proposizione Raudot, esaminata dal consiglio di Stato, e che ha dato motivo a parte del consiglio a quattro importanti rapporti. — La discussione negli uffici si è oggi specialmente versata nella 1.a sezione dei comuni, nel sistema dei quali sono state introdotte importanti modificazioni. — I commissari non saranno scelti verisimilmente prima di mercoledì.

— Una corrispondenza democratica cita, tra i membri moderati della sinistra, i generali Cavaignac e Lamoricière, i signori Dufaure, Bixio, Canet, Victor Lefranc, siccome decisi di votare perchè non sia presa in considerazione la proposta del sig. Créton, relativa al richiamo delle leggi di bando emanate contro i principi dei due rami della casa di Borbone. (*Patrie*).

— Alcuni gruppi di persone vedevansi fermati ieri nei viali di Marigny, poco lontano dal cancello dell'Eliseo nazionale, seguendo coll'occhio tre uomini che allontanavansi in fretta. Quei tre uomini erano il generale R...., il sig. Baciocchi, ed il presidente della repubblica. Ecco quanto raccontavasi da quelle persone raccolte: Il presidente attraversava a piedi la strada, quando scorse un vecchio, storpio d'un braccio, seduto sopra un ammasso di pietre, il quale, alla vista degli sconosciuti che uscivano dal giardino, erasi precipitosamente alzato, tenendo coll'unica mano una gran lettera, sotto coperta.

« Che aspettate brav'uomo? » chiese il nipote dell'imperatore. — « Signore, mi fu detto che il principe doveva uscire, ed io faccio qui la sentinella fino dal mezzo giorno per aspettarlo » (suonavano le cinque all'Eliseo). — Datemi la vostra carta, tornate tranquillo a casa, e bevetene un bicchiere, che vi farà bene; brav'uomo.» E in cambio della lettera gli diè un luigi. »

Il vecchio mirava stordito la moneta avuta, allorquando un caporale con quattro soldati, andando a mutare la sentinella, presentarono l'armi all'incognito. « Per . . . . . . ! » gridò il vecchio allora « egli è . . . . . . » — « Zitto! » gli fece il presidente, ponendosi l'indice sulle labbra. — Ma il povero vecchio replicò: « Me ne infischio del suo zitto! Viva Napoleone! Viva il presidente! Viva . . . . . . » La gente s'era fermata, ma i tre passeggeri erano spariti ridendo di cuore. (*La Patrie*).

— Anche oggi, come ieri e l'altr'ieri, il signor presidente della repubblica fece, nei Campi Elisi, una passeggiata a diporto, e come nei due di antecedenti, venne accolto dalle note acclamazioni, fattegli può dirsi dagli stessi individui. Noi veniamo pregati di notarlo. (*G. de Fr.*).

— Corse voce quest'oggi che il sig. generale Jullien stava per lasciare il suo comando, a motivo di ragioni che avrebbero alcun rapporto con quelle che cagionarono la destituzione del generale Neumayer.

Parlasi pure di grandi riviste della guardia nazionale e dell'armata che debbono farsi sui baluardi dal presidente in persona, e l'un l'altro si va chiedendo se codeste riviste non abbiano per iscopo quello di provocare delle manifestazioni politiche. (*Journ. des Faits*).

Si legge nell'*Evénement*:

Uno scarso numero di rappresentanti venne quest'oggi all'Assemblea. In un gruppo dove osservammo i signori Pascal, Duprat, Canet, Raudot ecc. si trattava della legge municipale. I legittimisti son pressochè d' accordo fra di loro di fare qualche sforzo per introdurvi delle disposizioni tendenti ad aumentare il numero degli elettori. I membri della sinistra, i quali del resto non credono alla possibilità di fare una buona legge d' istituzione locale cogli elementi della legislatura attuale, sono non pertanto disposti a secondare vigorosamente i legittimisti in questa circostanza. Lo stesso avverrebbe nel caso probabile in cui una frazione della destra seriamente aderisse col signor Raudot al principio dell' elezione dei sindaci per parte dei consigli municipali.

In un altro gruppo si teneva discorso sulla ria sorte della legge ipotecaria. Quasi tutti la credono definitivamente abortita. Taluno affermava che lo stesso signor de Vatimesnil, il quale non ha ancora dimenticato l'emendamento Gaslonde, restrittivo della pubblicità, non voterebbe il complesso della legge. Parecchi membri della commissione si troverebbero in disposizione uguale.

Altrove si parlava del gabinetto transitorio. Questo gabinetto ha potenti nemici, i quali, benchè non abbiano ancora agito, pensano tuttavia a suo riguardo. Fra i rappresentanti di cui vogliamo parlare si movevano lagnanze sui numerosi cambiamenti di cui il signor Vaïsse, ministro dell' interno, minaccia il corpo amministrativo. Lasciamoli fare per alcun tempo, diceva un rappresentante del colore Duvergier de Hauranne; se un ministero definitivo può essere accoppato con interpellanze, a potiori un ministero di transizione.

— Si legge nel *Moniteur du Soir*:

Ieri sul far del giorno gli agenti che stavano in osservazione in vicinanza dell'Eliseo, videro un individuo ben vestito, avviluppato in un mantello, con una lunga barba tagliata a punta. Questo individuo passò misteriosamente lungo il muro esterno, e dopo aver ben osservato tutto intorno se nessun lo guardava, tolse di sotto al suo mantello un recipiente di colla, con una spazzetta e un pacco di affissi che prese a collare sulle cantonate più ostensibili. Gli agenti si avvicinarono e lessero rapidamente uno di quegli affissi, che non era altro che una lunga diatriba contro il presidente della repubblica, e terminava con queste parole scritte con caratteri più grossi: « *Abbasso il futuro imperatore e tutta la sua combricola.* » Accortosi ch'era osservato, l'uomo degli affissi prese la fuga, ma fu raggiunto dagli agenti e arrestato sull'angolo della via del sobborgo S. Honoré.

— Il *Giornale di Tolosa* annuncia la partenza dell'infante don Enrico Maria di Borbone, fratello del re di Spagna. S. A. R. che abitava Tolosa da tre anno e mezzi, si reca a Valladolid dove non intende fare che un soggiorno provvisorio.

— Il miglior cavallo delle scuderie del signor Luigi Bonaparte toccò al signor Thiers. A questo proposito il signor Dupin esclamò: Il signor Thiers ha voluto prender a fare tre individui in una volta, cioè il presidente della repubblica, il sig. Luigi Véron e il cavallo. (*Corsaire*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Si annuncia prossima la partenza del ministro di Francia nella Svizzera, sig. Reinhard, al quale succederebbe il signor di Bassano.

Il consiglio federale ha indirizzato al consiglio esecutivo di Berna una lettera, nella quale esprime la sua meraviglia per la decisione dei tribunali bernesi che assolve i riconosciuti colpevoli di arruolamento in onta alla legge federale che lo vieta; e la sua aspettazione che il governo di Berna adotterà le misure opportune ad impedire le conseguenze di tale decisione.

I commissarii svizzeri incaricati di recarsi all'esposizione di Londra sono i signori dott. Bolley, Eichholzer di S. Gallo, A. Bischoff di Basilea, Nægeli di Zurigo e Meyer di Wohlen. — Si crede che il valor delle produzioni svizzere spedite a Londra per l'esposizione sia di 400,000 fr. nuova moneta.

La porzione dell'eredità del barone di Grénus he tocca alla Confederazione, risulta, nell' attuale stato inoltrato della liquidazione, di 1 mil. 200,000 fr francesi.

Berna. — Il budget deliberato dal governo, etermina le entrate del 1851 in fr. 3,730,716, le spese in fr. 3,969,775; si presume adunque n *deficit* di 239,069 fr., oltre all'istruzione delle lute ed alle spese della recente leva mi- tare.

ALEMAGNA. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Anover*: « Il 3 dicembre lord Palmerston ha in- irizzato ai gabinetti di Vienna e di Berlino una ota, nella quale dice che avendo egli saputo ome la Prussia e l'Austria abbiano convenuto entrare nella Confederazione germanica cogli tri loro Stati che non vi erano compresi se- ndo il trattato di Vienna, egli dichiara che il rritorio della Confederazione germanica non è ato formato solamente dalla volontaria riunione gli Stati che la costituiscono, ma bensì da un ttato europeo, talmente che questo territorio n potrebbe modificarsi senza il consenso delle tenze che firmarono il trattato stesso.

« Nel costituire la Confederazione germanica, pose per massima, che essa non conterrebbe non elementi tedeschi. Questo principio fon- mentale fu trascurato nella convenzione in di- rso. Non avendo finora il governo britannico vuto su questo notizie positive e compiute, crede dovere per ora spiegarsi altrimenti, egli spera che i gabinetti di Vienna e di lino daranno spiegazioni precise, prima che a presa una risoluzione definitiva sull'indole ll'oggetto delle progettate modificazioni, non o che sulle ragioni delle medesime.

ll governo britannico chiede sovrattutto schiarimenti precisi sulla specie d'intervento che si proporrebbero di esercitare uno o più membri della Confederazione germanica negli affari interni degli Stati che ne faranno parte, e nei conflitti che potrebbero insorgere fra i sovrani ed i loro sudditi.

« Avendo il governo francese ricevuto la notizia officiale che l'Austria si propone di entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati, si è affrettato a dichiarare al gabinetto di Vienna, che la repubblica francese riguarderebbe la progettata estensione del territorio federale, come un affare tale che debba essere trattato da tutte le potenze che firmarono il trattato del 1815. »

Berlino, 15 *febbraio.* — La prima Camera è passata all'ordine del giorno puro e semplice sulla mozione del signor Enrico Arnim relativa allo Schleswig-Holstein.

— L' associazione della libertà di commercio sedente a Berlino, prese, dopo quattro tornate, le risoluzioni seguenti:

1. Il principio della libertà di commercio contiene la condizione fondamentale di un sano ed efficace sviluppo delle istituzioni date ad un popolo del suo ben essere materiale;

2. La libertà del commercio domanda, per verità, la soppressione degli ostacoli che i diritti recano al commercio; ma essa appagasi (finchè lo Stato n'ha d'uopo) di vedere i diritti stabiliti ad una misura poco elevata;

3. Il principio della libertà di commercio sarà immediatamente applicato per tutta la Germania, ma avuto riguardo agli interessi fondati sopra i diritti protettori;

4. Se l'Austria, nelle sue proposte di unione doganale, riguarda anch'essa la libertà del commercio come suo ultimo scopo, bisogna dunque che gli altri Stati la seguano, avendola essi sempre preceduta in codesta via.

Cassel, 12 *febbraio.* — Il quartiere generale del comandante bavarese Tour e Taxis sarà allontanato da questa città nel giorno 14 di questo mese, e si ritirerà verso la Baviera: in Cassel rimarranno in tutto quattro battaglioni soltanto di soldati bavaresi.

Darmstadt, 14 *febbraio.* — Gli Stati furono prorogati fino al principio di marzo. Il ministro Dalwig partirà domani per Dresda.

Wiesbaden, 12 *febbraio.* — I lavori della conferenza dello Zolverein, aperta in questa città dai primi giorni di questo mese, si limitarono finora al regolamento dei conti, ed al riparto delle rendite. Più tardi la conferenza si occuperà della compilazione finale delle modificazioni nel regolamento doganale adottate alle conferenze di Cassel. I plenipotenziarii sperano di avere terminato i loro lavori dopo un mese.

Brema, 13 *febbraio.* — La borghesia ha rigettato ieri la proposta del Senato per una revisione della legge elettorale.

Schleswig-Holstein. — *Kiel*, 12 *febbraio.* — Il conte di Sponneck, giunto in questa città ieri sera, è ripartito oggi per Copenaghen, dopo di avere tenuto una lunga conferenza col conte di Rewentlow-Criminil, e fatto una visita ai commissari federali.

Altona, 12 *febbraio.* — Le ultime truppe schleswig-holsteinesi sono partite oggi per Glückstadt. Gli ospedali sono affidati alla custodia degli austriaci.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* reca nella sua parte officiale la seguente notificazione della commissione centrale dell'I. R. comando militare della residenza in data del 10 corrente:

« Alcuni casi avvenuti ultimamente dimostrano che non si osservano debitamente le ordinanze esistenti già da lungo tempo riguardo ai vestiti e segni distinti che possono essere considerati quali distintivi politici, ed i quali possono essere in certa guisa considerati come una dimostrazione politica.

« L'I. R. governo militare e civile si vede da ciò indotto di riferirsi nuovamente alle notificazioni emanate in proposito, non che agli ordini dati su ciò all'I. R. capitanato della città ed alle proibizioni rilasciate da questo ufficio alle singole categorie degli studenti di qui per mezzo del personale d'istruzione.

« A tenore di quelle pubblicazioni sono proibiti tutti i vestimenti e costumi insoliti che potrebbero essere considerati come segni politici, ed al capitanato della città fu dato quindi l'ordine di pubblicare nuovamente quegli avvisi e di far punire i trasgressori. »

UNGHERIA. — Si legge nella *Gazzetta di Spener* del 13:

L'Ungheria è percorsa da missionarii che cercano di fondare una nuova religione. Essi chiamansi successori di Gesù Cristo, e combattono la religione dominante. Bela, il proprietario di Pesth, presso cui si radunavano, fu arrestato, e si sequestrarono delle carte importanti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, mani-morte. Votazione della medesima. Relazione della legge sulle risaie.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

L'atto verbale è letto ed approvato senza osservazioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per un'imposizione annua ai corpi morali, fermatasi all'articolo addizionale proposto dal senatore Alfieri.

Sen. Pallavicini-Mossi trova necessario questo articolo addizionale, perchè tutte le disposizioni della legge discordano da un sistema razionale d'imposte. Il principio che la commissione sostituì a quello del ministero vacilla in mano della stessa commissione, la quale tramutò la legge in una sincerissima sopratassa. Come legge perpetua non si può accogliere: appena un'indeclinabile necessità la può far sopportabile per qualche tempo.

Sen. Pallone. Il voto del Senato risponde alle taccie inflitte a questa legge. Il vero motivo che indusse il governo a presentare tale legge fu di riparare all'immutabilità della massa dei beni, che con grave danno dell'industria e del commercio si vanno accumulando nelle mani morte, le quali soltanto sul debito pubblico posseggono nientemeno che la somma di un milione e cinquecento quattordici mila franchi. Se il principio della legge è riconosciuto giusto nell'anno 1851, non può cessare di essere tale nel 1855, quindi non può avere un carattere provvisorio e di circostanza. Nè vale l'invocazione della legge sul bollo, perchè questa è legge di sovraimposta; per lo contrario l'attuale è legge di massima e deve vestire un carattere di stabilità. Conchiude votando contro la proposta.

Posto ai voti l'articolo addizionale, il Senato lo rigetta.

Procedutosi allo squittinio segreto per l'appello nominale, risultano:

Votanti . . .	54
Favorevoli . .	39
Contrari . . .	15

Il sen. Giulio legge un'eruditissima relazione sulla legge delle risaie, conchiudendo per l'adozione della medesima, salvo un'aggiunta all'art. 1 e varie modificazioni agli altri.

La discussione della legge è prorogata a lunedì.

La seduta è sciolta alle 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione sul progetto di legge del ministro di marina, agricoltura e commercio, relativo alle spese del Cacino di Carenaggio nel porto di Genova. — Discussione sul progetto del ministro di finanza per la tassa sulle successioni.*

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

È accordato al deputato Cagnardi un congedo di un mese e mezzo per motivi di salute.

Viene pure accordato al deputato Siotto-Pintor un congedo di due mesi per motivi di salute dell' ottuagenaria sua madre.

È autorizzata la pubblica lettura del progetto di legge presentato dal deputato Siotto-Pintor, il cui titolo è così espresso: « Il servizio del corpo dei Cavalleggieri di Sardegna sarà surrogato nell' isola da quello dei Carabinieri reali in conformità del progetto unito alla presente legge. »

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge relativo al Bacino di Carenaggio in Genova.

È aperta la discussione generale.

Revel. Io non intendo di entrare a discutere il merito di questa legge, che credo non solo conveniente ma necessaria; ho chiesto la parola solo per fare una osservazione.

La spesa di lire 250,000 che il ministero ci propone, a mio parere doveva venir preveduta, quando si formò il bilancio della marina; a che servono le economie che noi abbiamo fatte se queste vengono poi a scomparire colla proposta di nuove spese? Se essa fosse stata compresa nel bilancio della marina, la Camera avrebbe potuto, quando vennesi questo a discuttere, meglio ponderare le economie che fossero state necessarie.

Io rappresento alla Camera che questo si è un sistema viziosissimo e contrario alle regole della stessa contabilità.

Così pure in una delle ultime sedute fece cenno il signor ministro d'un vapore che doveva partire da Genova affine di trasportare le nostre merci all'esposizione di Londra: in questo caso pure avrebbe dovuto prevedere le somme necessarie, e sottoporle alla sanzione della Camera.

Si parla continuamente e si critica il sistema di amministrazione; ma si osservi, e vedrassi ch'esso non merita quelle censure che gli si muovono contro.

Quando si discuteranno i singoli articoli mi riservo di proporre alla Camera alcuni emendamenti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Non occorre che io qui giustifichi il progetto di legge presentato dal ministero, non essendo finora stato combattuto da alcuno. Farò soltanto alcune osservazioni in proposito di quanto diceva l'onorevole preopinante. La somma che si tratta di stanziare è una conseguenza inevitabile delle spese molto maggiori fatte in questi ultimi anni. Il bacino è una di quelle opere che maggiormente onorano la nostra amministrazione; se sopra un'opera di tanto momento non si sono potute tenere in conto tutte le spese. cosichè dopo quella di due milioni e mezzo si riconobbe ancora necessaria una nuova spesa di 250 mila lire, non può essere argomento di rimprovero a chi diresse quell'opera od alla amministrazione da cui dipendeva.

Diceva il signor deputato Di-Revel non essere regolare il proporre spese di aggiunta ad un bilancio, quando questo venne già dalla Camera adottato. Potrei rispondere che il bilancio della marina fu presentato molto prima ch'io assumessi il portafoglio, e che perciò sopra di me non cade il rimprovero; ma io credo che chi compilò il bilancio fu mosso da un motivo speciale, dall'essere cioè le spese relative al bacino suddette comprese in un bilancio speciale che non faceva parte di quello della marina. Quanto poi alle spese che riguardano la fregata a vapore spedita a Londra, siccome era impossibile un calcolo preciso, non ho creduto di chiedere anticipatamente alla Camera alcuna somma in riguardo. Bensì ho accennato che questa spesa sarebbe portata nel bilancio della marina e nella categoria delle campagne di mare.

Del resto quando l'onorevole signor Di-Revel proporrà gli emendamenti di che egli ci ha parlato, farò quelle osservazioni che mi sembreranno opportune.

Sauli. Incaricato dal governo del progetto e direzione del lavoro per la costruzione del bacino di carenaggio nel porto di Genova devo rispondere all'accusa mossa dal deputato Di Revel. La ragione per cui non si poterono preventivamente fissare tutte le spese occorrenti, si fu che gli ingegneri non erano d'accordo sul modo di costruzione; egli era dunque necessario l'aspettare una loro decisione per potere determinare le spese suddette.

Di Revel. Le mie parole non tendevano a nulla di tutto ciò di che ha parlato il signor deputato Sauli; ho voluto soltanto con esse far presente al ministero che tutte le spese relative ad un bilancio si devono nella formazione del bilancio medesimo calcolare per lo meno in modo approssimativo affine di non turbare in seguito le economie che venissero fatte. Quanto alla spedizione a Londra della fregata a vapore a me non pare conveniente il disporre, come crede di fare il signor ministro, di somme stanziate per le campagne di mare, che sono senza dubbio di molto maggiore vantaggio.

Ministro della marina. Mi corre il debito di giustificarmi della taccia a me imposta dall'onorevole preopinante. Io sono d'avviso che l'andare da Genova a Londra sia una campagna di mare. Aggiungerò che si sono imbarcati sul *Governolo* 16 ufficiali, numero maggiore di quello che si sarebbe richiesto pel servizio del battello, e che fu dato ordine al capitano di esso che tosto scaricati gli oggetti a Londra avesse a far vela immediatamente per visitare tutti i porti militari di Inghilterra e una parte di quelli di Francia. Ora io domando se vi può essere una campagna più utile di questa; qualora il signor Di Revel creda che vi sia, lo prego a volermela indicare.

Di Revel. Dichiaro che a me non erano note queste circostanze; e che ora che il signor ministro me le ha fatte conoscere, non posso che convenire pienamente con lui.

Quaglia. La commissione ha considerato lo sconcio che risulta nella contabilità dall'aggiunta di somme a quelle portate nei bilanci; ma ha creduto ciononostante di adottare la proposta del ministero per due motivi; per l'urgenza e la necessità di operare, e perchè risulta che la suddetta somma è applicabile ai residui del 49. Da informazioni prese essendole risultata l'esistenza di questi residui ne viene che questa spesa non cangierà per nulla il bilancio di quest'anno.

(Chiusa la discussione generale si passa a quella dei singoli articoli).

Art. 1. È assegnato al ministro d'agricoltura, commercio e marina un credito supplementario di lire 250 mila applicabile ai residui 1849 e retro, in aggiunta al bilancio di marina per il 1850, categoria num. 24, per sopperire alle maggiori spese occorse nella costruzione del Bacino di Carenaggio scavato nel porto di Genova in esecuzione del regio decreto 21 agosto 1845, non che per l'acquisto di una porta natante, ed altre spese accessorie per detta opera.

Art. 2. I ministri della marina e delle finanze sono incaricati della esecuzione della presente.

Revel. La relazione del ministero che precede questa proposta di legge, accenna che la spesa di lire 250 mila per costrurre il bacino di Carenaggio fu autorizzata con brevetto 21 agosto 1845 e che dovevasi stanziare negli esercizii 1845, 46, 47, 48, 49. Di detta somma rimangono disponibili lire 134,500 ed i pagamenti che si debbono dare ascendendo a lire 186 mila rimarrebbe un deficit di lire 51,500.

Si tratta dunque qui di autorizzare una maggiore spesa al bilancio del 1849 e residui anteriori.

Si chiede in complesso la somma di lire 250 mila, per la necessità di provvedere una porta natante a complimento del bacino; quanto alla domanda di questa maggior somma, a me pare, che costituisca una spesa nuova riferibile al bilancio del 1851. Credo dunque che la somma di lire 51,500 debbasi stanziare nel bilancio del 1849 e che quella di lire 198,490 che rimarrebbe, debbasi collocare in quello del 1851.

Propongo perciò che vengano a quelli della commissione sostituiti gli articoli seguenti:

Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire 51,500 in aumento alla categoria 24 residui 1849 e retro del bilancio della regia marina per compiere la costruzione del bacino di Carenaggio nel porto di Genova, stata autorizzata in lire 250000 col regio brevetto del 21 agosto 1845.

Art. 2. È parimenti autorizzata la spesa nuova di lire 198,500 al bilancio del 1851 della regia marina per sopperire all'acquisto d'una porta natante pel suddetto bacino ed alle spese necessarie e per cui verrà aperta una apposita categoria nella parte straordinaria del detto bilancio.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io aderisco alla proposta dell'onorevole Revel.

L'art. 1 dell' emendamento Revel è adottato. — Si passa alla discussione dell'art 2.

Lanza. La commissione ha creduto che si potesse far fronte alla spesa di lire 250 mila pel bacino suddetto mediante i residui dei bilanci passati. Secondo l' emendamento Revel, pare che debba essere pagata con un credito supplementario da aprirsi nel 1851. — Domando le opportune spiegazioni in riguardo, non vedendo motivo di aprire un credito nuovo, quando vi si può supplire cogli accennati residui.

Revel. Dei residui indicati non rimane più disponibile che la somma di lire 134,500 mentre restano a pagarsi lire 186,000. Il che prova che essi sono esauriti. — Comunque poi sia la cosa, e supponendo anche che siano i detti residui sufficienti, credo si debba sempre riferire la spesa all' anno in cui si eseguisce, e perciò questa dovrà applicarsi al bilancio di questo anno. È dessa una questione d'ordine e di chiarezza.

Lanza. Non ostante le osservazioni del signor Revel persisto nella mia opinione che potendosi far fronte coi residui dei bilanci passati alla spesa suddetta, non si debba aprire un nuovo credito.

Posto ai voti l'articolo 2 dell' emendamento Revel, è adottato.

Si procede allo squittinio segreto, dal quale risulta adottato l'emendamento Revel a grande maggioranza.

Votanti	122.
Favorevoli	115.
Contrarii	7.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto d' legge per la tassa sulle successioni.

Giannone. Già la Camera sa come il prodotto attuale di questa tassa è per l'erario di 700 mila lire. Quale sarà il prodotto che si potrà ricavare da questa legge che viene ora in discussione? Questo è quanto noi dobbiamo indagare. Egli è dunque per questo necessario prima di tutto il considerare le variazioni che vengono fatte da questa legge a fronte di quella del 1821. A tre si possono esse ridurre: l'una riguarda gli stabili, l'altra i mobili e la terza entrambe le specie dei beni. La prima consiste nel diverso modo di valutazione; secondo la legge del 1821 si faceva sul reddito netto; a tenore della presente si fa sul valore in comune commercio; la seconda variazione consiste nel pareggiamento dei mobili agli stabili; la terza nell'aggiunta delle categorie riflettenti le successioni in linea retta. Mediante queste tre variazioni il prodotto dell'erario viene aumentato di due milioni netti.

L'effetto delle due prime variazioni è niente meno di duplicare il prodotto; la cosa è evidente quanto ai mobili che pagavano finora la metà, e d'ora in avanti pagheranno l'intiero. Riguardo agli stabili credo che per poco si esamini la cosa non sarà difficile il persuadersi che anche rispetto ad essi il suolo deve duplicare il prodotto.

Quanto alle successioni in linea retta, dalle tavole delle consegne fatte nei 12 anni dell'amministrazione francese in questo Stato, si può ricavarne la proporzione seguente, cioè che la massa dei beni che si trasmette in linea retta sta alla massa dei beni che si trasmette in linea transversale, comprese le successioni fra gli estranei, come 68 sta al 32; donde risulta che le successioni in linea retta sono il 68 per cento e quelle in linea transversale il 32 per cento; per cui si può dire che le successioni in linea retta sono il doppio di quelle che si transmettono in linea transversale; ne deriva quindi la conseguenza che per l'erario tanto vale l'un per cento in linea retta, quanto l'aggiunta del due per cento sopra tutte le altre.

Queste osservazioni ho creduto bene di fare, affinchè con maggior cognizione di causa procedere nella presente discussione.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello Stato, che si operano per successione *ab intestato* o testamentaria, ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite. »

Faraforni propone come emendamento che non si contemplino nella legge le successioni tra ascendenti e discendenti. Riproduce gli argomenti già addotti nella stessa questione l'anno scorso.

Arnulfi sostiene il progetto ministeriale colle ragioni pur addotte nell'altra sessione.

Biancheri si lagna che siasi proposta questa legge colle clausule che l'avevano resa inaccettabile nell'altra sessione. L'eredità acquistata per morte di un ascendente non è un vero acquisto.

Sulis parla contro la chiusura.

Voci. A domani!

L'adunanoa si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 21 *febbraio.*

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa delle successioni.

VARIETA'.

I sottoscritti intimamente convinti della necessità e della utilità di un istituto oftalmico e di un ospedale infantile a Torino propongono ai piemontesi di fondare una società per ritornarli in vita.

Lo scopo dell' uno e dell'altro sarà di soccorrere il meglio possibile e gratuitamente i fanciulli poveri affetti da qualsiasi malattia acuta o lenta e gli indigenti di qualunque età affetti da malattie degli occhi, tanto i molti provenienti dalle provincie, quanto quelli di Torino.

Sarà scopo d'ambi gli istituti di ricoverarne *gratis* quel numero che la società crederà bene, d'accoglierne pure in entrambi alcuni a pagamento d'una tenue pensione, di procurare specialmente ai fanciulli nella convalescenza tutti i mezzi igienici atti a migliorare il loro organismo (ginnastica, aria salubre, bagni, regime nutriente e simili) di dare ogni giorno ad un'ora fissa in un locale annesso un consulto gratuito a tutti gli oftalmici ed ai fanciulli che non possono essere ricoverati e di soccorrere questi con quegli altri mezzi di cui la società potrà disporre, di distribuire gratuitamente bagni semplici o medicati anche ai fanciulli poveri esterni che i clinici dell'ospedale infantile crederanno abbisognarne, di istruire i genitori in alcuni mesi d'ogni anno e nei giorni di domenica circa le nozioni d'igiene popolare le più necessarie e le più atte a sradicare dalla loro mente i tanti pregiudizi dai quali è oppressa la classe povera, e di far sì che ambedue gli istituti riescano di qualche istruzione clinica ai giovani medici-chirurghi, i quali potranno agevolmente farvi uno studio speciale sulla cura delle malattie infantili ed oculari.

Avuto riguardo all'urgenza di provvedere prima che termini il marzo prossimo propongono il seguente statuto provvisorio, il quale sarà poi modificato dalla società legalmente costituita nel modo che crederà meglio, e pregano coloro che intendono farne parte di apporre in una copia del medesimo la loro firma che sarà poi fatta di pubblica ragione nel foglio ufficiale, e di dirigerla unitamente col loro indirizzo al signor G. Fedele Cebruti negoziante di sete in via di Doragrossa, accanto al caffè del *Commercio.*

Statuto provvisorio della società promotrice del dispensario oftalmico e fondatrice dell'ospedale infantile di Torino.

1. É costituita in Torino una società per promuovere l' incremento del dispensario oftalmico e per fondare un ospedale infantile.

2. Nel dispensario oftalmico e nell' ospedale infantile saranno ricoverati e curati gratuitamente nel maggior numero possibile gli adulti affetti da malattie degli occhi, ed i fanciulli in età minore di 12 anni presi da malattia medica e chirurgica acuta o lenta, la quale non sia creduta insanabile, sì gli uni che gli altri di Torino o delle provincie, previa la visita fatta loro dai clinici degli stabilimenti.

Gli ammalati che non potranno esservi ricoverati, in ogni giorno ad un' ora determinata, in un locale annesso ai due ospedali, troveranno consigli ed operazioni gratuite, e la società giusta i mezzi di cui potrà disporre, procurerà di introdurre in ambi gli istituti tutti quei miglioramenti atti a renderli sempre più utili; bagni semplici o medicati anche per gli esterni, ginnastica, cura ortopedica e simili altri mezzi igienici necessarii a migliorare le condizioni dell'organismo dei fanciulli.

3. Alcuni letti in ambidue gli ospedali saranno destinati a pagamento per quegli ammalati che non essendo assolutamente poveri non vogliono e non possono essere ricoverati negli ospedali. La quota giornaliera sarà di L. 1 per l'ospedale infantile, e di L. 1, 50 per quello d'oculistica;

4. Le azioni annue saranno di lire 5 caduna, dovranno essere sborsate sul principio d' ogni anno anticipatamente ed ogni socio dovrà inscriversi almeno per 5 anni.

5. Chi vorrà fondare un letto nell'ospedale di oculistica sarà tenuto di pagarvi annualmente lire 450, e nell' ospedale infantile lire 350 per cinque anni successivi, dando alla società le necessarie garanzie, ed avrà diritto di farvi ricoverare per tutto quel tempo preferibilmente i

poveri da lui diretti, previa però sempre la visita fatta loro dai clinici dell'istituto.

6. Il fondo sociale sarà formato da un numero indeterminato di dette azioni, dalle somme offerte alla società da persone caritatevoli, e dalla quota annua per la fondazione dei letti in ambi gli ospedali.

7. La società sarà definitivamente costituita e tosto convocata in adunanza generale quando sarà raggiunto il numero di seicento azioni, e ne faranno parte gli iscritti dell'uno e dell'altro sesso.

Essa farà tosto allo statuto provvisorio le necessarie modificazioni e darà tutti i provvedimenti che crederà del caso.

8. Il dispensario oftalmico e l'ospedale infantile avranno una sola direzione composta dei clinici ordinari dei due stabilimenti direttori nati, e di cinque altri membri scelti nell'adunanza generale dalla società a maggioranza assoluta di voti dei presenti; sarà incaricata della suprema vigilanza degli istituti e dell'amministrazione dei fondi della società.

9. I membri della direzione staranno in carica tre anni, trascorsi i quali uno sarà estratto a sorte in ogni anno e cesserà dal farne parte. Tutti però potranno essere rieletti.

10. Quando alcuno dei direttori dovesse cessare dall'ufficio prima che sia scaduto il suo tempo, sarà surrogato dal socio che nell'adunanza generale aveva dopo i tre eletti ottenuto la maggiorità de'voti, ed il surrogante non starà in carica che per compire il tempo del suo antecessore.

11. Sei signore socie pregate dalla direzione invigileranno per turno l'andamento interno dei due ospedali, e specialmente dell'infantile.

12. I membri della direzione, tostochè saranno in carica, compileranno un regolamento interno.

13. Ogni quindici giorni i membri della direzione si riuniranno per prendere di comune concerto i provvedimenti necessari a promuovere il progresso ed il miglior andamento possibile dei due istituti.

14. La società sarà in ogni anno convocata sul finire di dicembre, ed in questa adunanza generale la direzione le renderà conto dell'operato, e dei risultamenti ottenuti, le proporrà tutti i miglioramenti che crederà opportuni e le presenterà un bilancio presuntivo delle spese per l'anno susseguente.

15. La società sarà inoltre convocata straordinariamente quando lo esiga la maggioranza della direzione, ovvero quando lo crederanno necessario 20 socii anche estranei a quella.

16. Le deliberazioni delle adunanze generali saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti. I soci però potranno farsi rappresentare da altri membri con semplice lettera e ciascun socio non avrà che un sol voto, benchè egli abbia preso molte azioni.

17. L'avviso dell'adunanza generale sarà dato dal segretario nel Foglio pubblico officiale e nei principali periodici della capitale.

18. Il servizio sanitario del dispensario oftalmico e dell'ospedale infantile sarà continuato dagli stessi clinici che lo hanno fatto fino dal nascere di questi due istituti.

Quando alcuno dei medesimi cessi da tale carica, la società avviserà nell'adunanza generale al miglior modo di surrogarlo.

19. Ai clinici ordinarii dei due ospedali sarà aggiunto uno o più assistenti medici-chirurghi quando il numero degli ammalati lo richieda.

20. Tutte le cariche dei due ospedali, comprese quelle dei clinici ordinari, saranno gratuite.

Torino, 5 febbraio 1851.

I dottori

A. Gamba — A. C. Maffoni — C. Sperino — G. Valerio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 febbraio.

Muzard Giovanni, di Bordeaux, ingegnere meccanico, da Venezia. — Larousse Vittorio di Provins, artista lirico, da Milano. — Détré Pietro Luigi di Sédan, negoziante, da Lione. — Jacquet Francesco Maria di Ginevra, negoziante, da Livorno. — Barnes Giovanni inglese, meccanico, da Londra. — Castelnuovo Leone Carlo di Firenze, pittore, da Parigi. — Tscharukoffski, russo, consigliere, da Firenze. — Lefloch Luigi Martino di Lafère, possidente, da Parigi. — Tonnelier Giovanni di Chatenois, aggiustatore di macchine, da Serravalle. — Bruyères Enrico di Arconsat, commesso negoziante, da Ginevra. — Beauvoir Giovanni di Arconsat, mercante, id.

Partiti il dì 19 febbraio.

Lugné Giovanni Luigi di Champoll, possidente, per Nizza. — Manasardi Antonio di Milano, possidente, per Milano. — Ferrari Gio. Battista di Modena, capitano in ritiro, id. — Bara Nicola Filiberto di Gonnelieu, corriere di famiglia, per Francia. — Shadwell Merley Boulderson inglese, gentiluomo, per Toscana e Roma. — Spaulding H. d'America possidente, per Genova. — Puricelli Luigi di Milano, negoz. di cavalli, per Milano. — Perelli Paradisi Luigi di Milano, possidente, per Milano.

DECESSI *del 19 febbraio in Torino.*

N. 22

Dal 1 gennaio, totale N. 745.

ULTIME NOTIZIE.

Romagne. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna* del 18:

Notizie positive, pervenute all'istante dall'alta Romagna, recano che nei giorni 16 e 17 le colonne mobili dell'arma politica inseguivano senza posa la banda degli assassini a traverso delle montagne di Casola Valsenio, Monte maggiore ecc. ed ebbero alcuni scontri nei quali rimasero vittime due soldati di linea pontificia. Gli assassini tentavano aprirsi il passaggio alla Toscana tra Modigliana e Marradi, ma sopravvennero forze austriache e pontificie a stornarne il progetto. Al momento che partiva ieri di colà l'espresso (ore 2 pom.) la forza militare era alle prese cogli assassini sui monti.

Svizzera. — L'incaricato d'affari svizzero in Parigi, signor Barman, ha inviato al consiglio federale un reclamo del governo francese sull'adunamento di una massa di pericolosi rifugiati in Ginevra. Il consiglio federale, dietro ciò, ha spedito al governo di questo cantone ed al commissario federale tuttora ivi residente le opportune istruzioni, ed ordinato che venga eseguita una severa informazione. Nulla si sente dei risultati di questa, e nulla si vede dell'armata di rifugiati. (*Gazz. Ticin.*).

Alemagna. — Le notizie di Berlino in data del 15, annunciano che nella seconda Camera l'opposizione contro il ministero si fa sempre più grave. Il ministro delle finanze avea dichiarato che non potrebbe eseguire la legge sull'imposta della rendita se si voleva limitarne la durata. Non pertanto la Camera adottò con 153 voti contro 144 un emendamento secondo il quale l'imposta non potrà esser riscossa che per 5 anni.

Madrid, 13 *febbraio.* — Continua la discussione alla Camera dei deputati, e si crede in punto che parte il corriere, che potrà essere terminata oggi stesso.

Il discorso più notabile è stato quello del deputato Mon, che ha difeso la politica del passato ministero. Egli dice che il governo sarà appoggiato se continua a mantenere l'unione della maggioranza con la sua moderazione e saggezza.

Londra, 17 *febbraio.* — Nella seduta de' comuni di questo giorno il cancelliere dello scacchiere ha presentato il bilancio. L'entrata per l'anno finanziere era stata valutata per ll. 52,285,000 ster.; essa si è elevata a lire st. 52,810,000. Con tutto ciò il lord cancelliere domanda che sia mantenuta l'imposta sulla rendita.

FONDI PUBBLICI.

Torino 19 *febbraio* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	86 3|4
1849 — id. 1. gennaio	[illegible] 1|4 a 1|2
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	940 —

Genova 20 *febbraio.*

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	86 1|2 86 1|4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	84 1|8 84 —
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	975 — 970
	1849	1 aprile e 1 ottobre	945 — 942
Sconto per Genova e Torino . .			4 0|0
Azioni della Banca			1535 1530
		Toscana 5 0|0	[illegible] 1|2 89 1|4

Borsa di Parigi *del* 18.

5 0|0 chiuso a 96. 45 in ribasso di 5 c.

3 0|0 » 57. 80 » 10 c.

In fatti di rendite estere, i soli fondi piemontesi e napoletani subirono delle variazioni. L'antico 5 0|0 piem. (c. R.) ribassò ancora di 15 c. L'antico imprestito (1834) invece migliorò da 965 a 980 e la rendita di Napoli da 98. 50 a 99.

Insomma, la borsa di quest'oggi fu del tutto insignificante.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 12 febbraio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 10 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova .	L.	2,987,234 10
id. id. Torino . . .	»	7,438,824 87
Monete e paste in cassa in Genova.	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,284,964 04
id. id. Torino	»	10,499,283 49
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 11 corrente	»	13,859 23
Spese diverse	»	138,082 66
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	12,737 10
	L.	46,766,569 67

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,558.200
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre .	»	592,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,293 98
Id. id. in Torino.	»	44,579 94
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	65.420 47
id. id. in Torino	»	65.240 42
Conti correnti disponibili in Genova	»	424,033 69
id. id. in Torino	»	587,440 58
Non disponibili e diversi	»	80.319 41
Regio erario conto corrente a pagarsi	»	100,872 43
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	82,560 38
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle dell'11 corrente.	»	12.593 38
Dividendi arretrati	»	9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
	L.	46,766,569 67

S. NICCOLINI *gerente.*

STATO COMPARATIVO
tra il 1849 ed il 1850

del movimento dei Passeggieri e del prodotto nolo dei Regi Vapori postali tra Genova e la Sardegna

Secondo le esistenti Tariffe.

VIAGGI ESEGUITI *D'ANDATA E RITORNO.*	*Numero de' viaggi.*		NUMERO DEI PASSEGGERI.								DIFFERENZA		AMMONTARE DEI NOLI										TOTALE GENERALE *dei versamenti fatti alle R. Finanze.* —		DIFFERENZA *dei versamenti nel 1850.* —	
			1. Posti		*2. Posti*		*3. Posti*		*Totale.*		in più	in meno	*Primi posti*		*Secondi posti*		*Terzi posti*		*Totale dei passeggeri*		*Totale delle merci.*					
	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849	1850	1849
Da Genova a Cagliari e viceversa	36	(1) 24 1|2	286	189	845	503	682 1|2	371 1|2	1813 1|2	1063 1|2	750	»	22,991 50	13,932 25	35,632 50	20,844 »	13,168 »	7,430 »	71,792 »	42,206 25	24,197 39	21,343 55	95,989 39	63,549 80	32,439 59	» »
Da Porto-Torres idem.	36	24 »	232	152	691	475	1083	580 1|2	2006	1207 1|2	798 1|2	»	12,487 50	8,074 »	22,724 »	15,745 50	13,895 »	6,966 »	49,106 50	30,785 50	16,388 92	12,666 96	65,495 42	43,452 46	22,042 96	» »
	72	48 1|2	518	341	1536	978	1765 1|2	952	3819 1|2	2271	1548 1|2	»	35,479 »	22,006 25	58,356 50	36,589 50	27,063 »	14,396 »	120,898 50	72,991 75	40,586 31	34,010 51	161,484 81	107,002 26	54,482 55	» »
Media per ogni viaggio			7 7|36		21 1|3		24 25|48						492 76		810 50		375 87				563 69		2,242 82			

(1) *L'altro mezzo viaggio fu eseguito nel 1848.*

N. B. Non figurano in questo stato gl' impiegati, ufficiali, bass' ufficiali, soldati, ed i molti altri individui che ebbero l'imbarco gratuito sui piroscafi postali, e neppure le merci che in considerevole quantità furono per conto del governo trasportate da un punto all'altro.

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

---

15 MILA FRANCHI

da concedersi a mutuo mediante ampie cautele. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale **ULLOA**

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

GEOGRAFIA
D'ITALIA
LIBRI DUE
nel primo de' quali si discorre
DELLA
GEOGRAFIA FISICA
e nel secondo
DELLA
GEOGRAFIA POLITICA E STORICA
D'ITALIA
dai più remoti tempi a' dì nostri.
OPERA
DI
F. C. MARMOCCHI

Dopo Dio e la libertà, l'uomo civile deve amare la patria. Ma per amarla utilmente, bisogna conoscerla……

ITALIA 1850.
a spese dell'Editore.

Con superiore autorizzazione del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentnnza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

C. WALD Dà lezioni di *Lingua inglese.* Recapito: contrada del Soccorso, num. 9, primo piano sul poggiuolo, seconda porta a sinistra.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.	Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 4
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 5
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	[illegible] 5	4 1
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 2
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 5
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 1
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 2
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 2
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 5
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 1
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 1
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 2
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 3
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 5
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un con glio speciale pel servizio della Posta da Arquat *Torino, il quale non si fermerà che alle segue Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4	05	antimerid.
» Novi	»	4	25	»
» Alessandria	»	4	58	»
» Felizzano	»	5	21	»
» Asti	»	5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
» Dusino	»	7	13	»
» Cambiano	»	7	47	»
» Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i vi giatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime an quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizi di S. M. recita: *La Coscienza pubblica.*

SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*

GERBINO. — *L'Ebreo errante.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 22 Febbraio 1851. Num. 975.

RIVISTA

Nove malandrini fucilati a Bologna. Sugli Appennini che separano la Romagna pontificia dalla Toscana una banda è alle prese da due giorni colle truppe pontificie ed austriache: si aveva notizia della morte di due soldati pontificii, ma si sperava che la forza del governo finirebbe per trionfare.

L'Assemblea francese seguita a discutere negli uffici la legge sui municipii. Parlasi molto della proposta d'amnistia, ed è opinione fondata che il governo voglia prenderne l'iniziativa per non lasciare ad altri questa occasione di gratificarsi gli animi delle moltitudini. I fondi pubblici seguitano a ribassare. È oggi fuor di dubbio che la Francia ha protestato alle potenze del Nord in termini molto fermi; ma si dubita, ed a ragione, che il presidente non sia secondato in ciò dalla maggioranza dell' Assemblea. I più riputati giornali francesi ristampano il discorso che il presidente del consiglio dei nostri ministri pronunciò in occasione della discussione sul bilancio degli affari esterni; ed alcuni ne fanno lodi. Queste possono compensarci dei passionati ed ingiusti giudizi di certi nostri giornali!

La Camera dei comuni ha ricevuto con grande soddisfazione le comunicazioni del lord dello scacchiere (ministro delle finanze) dalle quali risulta il florido Stato della finanza pubblica. Le speranze però di riduzione di imposte furono, se non deluse, aggiornate dalle dichiarazioni che egli aggiungeva, che cioè non ostante paia tranquilla e composta a pace l'Europa, il governo non crede poter operare alcuna riduzione nella forza pubblica, per essere parato ad ogni eventualità. Parole che furono lungamente applaudite, e delle quali giova prender atto in nome della libertà e della indipendenza delle nazioni.

I lordi s'occupano esclusivamente di petizioni, relative, la più parte, al grande argomento del giorno, la aggressione papale. — In Irlanda si fecero numerosi *meetings* per firmar petizioni contro il bill relativo.

I lavori attorno al *palazzo di cristallo* proseguono alacremente. Ai giorni scorsi la vedova di Luigi Filippo e la duchessa di Nemours, accompagnate dal principe Alberto, furono a visitarlo. Si è già cominciata la stampa dei biglietti d'ingresso.

A proposito di esposizione, un membro del clero anglicano, il dottor Emerton de Magdalen-hall, propose un premio di 100 ghinee a chi meglio svolge questo tema: come cioè la riunione di tutti i popoli in occasione dell'esposizione di Londra, possa meglio aiutar i progressi morali e religiosi degli uomini, e in qual modo ciascuno possa meglio concorrere a questo scopo?

In Prussia, a quanto appare dal testo delle discussioni della seconda Camera elettiva, che ci giungono coi fogli d'oggi, la scissura fra il governo e il Parlamento si fa più grave e più profonda ogni giorno.

Dalle altre parti di Germania nulla abbiamo di importante.

Continuano alle Cortes i dibattimenti sulla politica del ministero attuale; fece molto senso il discorso dell'ex-ministro sig. Mon.

La Camera dei deputati di Portogallo sta discutendo la legge elettorale. In quella dei pari si è votata una legge per aggiungere all'esercito un corpo d'ingegneri idraulici.

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dalla *Gazzetta Medica* i seguenti cenni statistici sugli esposti degli Stati Sardi.

Legislazione. — Prima dell'ordinamento stabilito colle patenti del 1822, l'amministrazione degli ospizi dei fanciulli esposti non era dappertutto uniforme.

In quei luoghi dove non erano ospizi speciali pei trovatelli, o dove le loro rendite patrimoniali non erano sufficienti, i comuni sopperivano alla spesa del loro mantenimento, ed ai comuni si associavano poi anche con qualche sussidio, in proporzioni non sempre regolari ed appropriate, l'erario e le provincie.

Questi inconvenienti scomparvero dopo l'ordinamento del 1822. Con esso la tutela dei trovatelli venne affidata alle amministrazioni degli ospizi, che provvedono al loro mantenimento: il bilancio annuale, che queste debbono formare, si stabilì che dovesse, come anche il conto di gestione, venir esaminato all'azienda economica dell'interno, e quindi approvato dal primo segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Numero degli ospizi e delle ruote. — Il numero degli ospizi dei trovatelli somma in tutto a 32.

Quello delle ruote non giunge che a 29; gli ospizi della Savoia e quelli di Susa, Bobbio ed Alessandria sono sprovveduti di ruote.

Vi sono degli ospizi che hanno in vari luoghi distinti più ruote. Così l'ospizio di Spezia ha una ruota nella città di quel nome, ed un' altra in Sarzana. Quello di Saluzzo ne ha una in Saluzzo, un' altra in Savigliano, ed una terza in Racconigi.

Finalmente quello di Casale ne ha due: una principale in Casale stesso, ed un' altra succursale in Moncalvo.

Tenuto il debito conto delle rispettive popolazioni, si vede non esservi alcuna sostanziale differenza nel numero degli esposti dai luoghi che hanno ruote e quelli che ne sono sprovveduti.

Numero dei trovatelli. — Quanto al numero dei trovatelli essi nel 1839 erano in tutto 18,877, e siccome aumentano ora più ora meno di un centinaio all'anno, presumibilmente avranno raggiunta nell'anno 1850 la cifra di 20,000 circa.

Il numero dei trovatelli ritirati durante un decennio da parenti e benefattori risulta essere stato di 3,402.

Una parte di essi sono quelli che vengono ritirati dai parenti medesimi, dopo che furono legittimati col loro matrimonio, ed anche quando le loro circostanze divengono migliori.

Alcuni altri sono quelli che vengono rilevati dalle nutrici e dalle famiglie in cui furono allevati, e fra cui si venne formando una scambievole affezione.

Finalmente una parte di detti 3,402 trovatelli sono quegli esposti, che più di solito già usciti dalla prima infanzia, vengono desiderati da persone caritatevoli, ed alle medesime si consegnano per riceverne uno stabile e continuato mantenimento.

Ad ogni modo si può sin d'ora ritenere che in Piemonte il numero medio annuo dei trovatelli è di 3,450, cosicchè ragguagliato questo numero colla popolazione del Piemonte, si vede esservi un trovatello per ogni 1,200 abitanti circa.

Sulla massa di 47,987 trovatelli ne morirono 19,706 nel decorso di un decennio: 9,255 cessarono, per ragione dell'età a cui erano giunti, dall'essere a carico degli ospizi, e 3,402 sono quelli, che come si disse, furono ritirati dai parenti o dai benefattori, e puossi fondatamente supporre che varii di essi siano legittimi.

Spesa. — La spesa totale nel 1839 rilevò a lire 1,030,407, cosicchè, tenuto calcolo dell' aumento di popolazione negli ospizi, essa debbe essere arrivata a un dipresso nel 1850 a lire 1,140,000

Due principalmente sono gli oggetti in cui viene impiegata questa somma.

Il primo, che naturalmente è quello più importante, consiste nei baliatici, ossia nella manutenzione ed indumentazione dei fanciulli, e per questa in un decennio si erogò la somma di lire 8.572,179.

Il secondo si è la spesa pel collocamento dei fanciulli presso qualche famiglia rurale, o presso qualche persona esercente arte o mestiere, non che quella per le gratificazioni alle nutrici, che a termine dell'art. 17 delle patenti 1822 sono concesse a misura che i fanciulli crescono in età, e sono lodevolmente tenuti dalle nutrici, e per tali obbietti è occorsa la somma complessiva di lire 566.715.

A questo si aggiungono ancora le spese di diversa natura, a cui danno principalmente luogo l'amministrazione degli ospizi e la manutenzione dei locali, pel qual uopo si impiegarono in un decennio lire 661,648.

Mezzi da far fronte alle spese. — I mezzi destinati a far fronte alle spese pei trovatelli corrispondono sempre alla somma occorrente per questo oggetto; nè questo potrebbe essere altrimenti, perchè i mezzi di maggiore rilievo sono quelli provenienti dall'annuo assegnamento fisso sull'erario, e quindi dal contributo delle provincie, il quale cresce o diminuisce secondo i bisogni maggiori o minori degli ospizi.

Le fonti da cui derivano i mezzi per sopperire al mantenimento dei trovatelli sono presso noi analoghi a quelli che a questa stessa beneficenza sogliono allogarsi in Francia.

Essi consistono: nelle somme assegnate dalle suddette patenti del 1822 sull'erario; nei redditi particolari degli ospizi; nel concorso delle opere pie; nel supplemento che vien corrisposto dalle provincie; nei proventi diversi ed imprestiti.

L'erario e le provincie in primo luogo sono quelli che sopportano una maggiore spesa, poichè l'erario durante un decennio pagò lire 4,213,472, e le provincie lire 3,675,345.

Le opere pie vi contribuirono quindi ancor più che i redditi particolari degli ospizi, perchè soddisfecero lire 1,342.422, a vece che questi non concorsero che per lire 521,131.

Per poco finalmente vi hanno eziandio contribuito i proventi indistinti e diversi, come sarebbero le multe e le elemosine particolari e gli imprestiti, veggendosi portata sotto quest'articolo la semplice somma di lire 62,511.

Si legge nello *Statuto*:

Il discorso profferito nel Parlamento subalpino dal sig. d'Azeglio presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, nell'occasione in cui principiava la discussione del bilancio relativo al suo ministero, ci è sembrato il più nobile commento che potesse farsi alle memorande parole, colle quali Vittorio Emanuele chiudeva il suo reale discorso all'inaugurarsi di questo periodo legislativo.

Quella stessa lealtà che il governo sardo prese come base fondamentale di sua politica interna, la vuole mantenuta eziandio come base delle sue relazioni cogli altri governi.

La politica dell'intrigo, la politica della bugia, la politica delle piccole furberie, il governo sardo la respinge, poichè crede che tali arti abbiano avuto ormai il loro tempo, che siano inefficaci a lottare colla civiltà del tempo nostro, che siano più di vergogna che di vero profitto a chi persiste nell'averci fede, nel volerle adoperare malgrado i mutati costumi.

Ci vuol meno ingegno a levarsi d'impaccio colla bugia, che nell'adoperare una politica schietta e leale senza compromettere la indipendenza e senza avvilire la dignità dello Stato.

Fra i diritti del popolo, il *diritto di avere da chi siede in alto il* buon esempio, è il diritto che meno possa impugnarsi, quello che può proclamarsi apertamente senza aver taccia di demagogia.

È questo il programma che il signor d'Azeglio vuol mantenere inviolato nelle sue relazioni cogli altri governi, i quali se pure avessero avuto la tentazione, o l'inqualificabile preconcetto di dubitarne, devono oramai rassicurarsi, e cercare altri e diversi argomenti alle loro apprensioni.

Il governo sardo non ha bisogno di adoperare la sua diplomazia, come le corti di Francia e di Spagna le adoperavano ai tempi del Foscarini.

Il governo sardo non ha bisogno di cercare, per opera degli intrighi, quei benefici effetti che in larga copia raccoglie, solo perchè sa dimostrarsi probo e leale.

Il signor d'Azeglio ha detto solennemente alla ringhiera quello che già altre volte era stato indovinato da noi: la tranquillità interna, la considerazione sempre crescente al di fuori, sono i frutti che il governo sardo ha raccolti e raccoglie dalla sua politica.

È questa la parte più notevole del discorso di cui favelliamo. Ma havvene altre però la di cui importanza pratica vorremmo che fosse meditata dalla rappresentanza nazionale del Piemonte.

Nelle trasformazioni che subiscono i governi degli Stati, la questione delle persone involve pur troppo e spesso una questione di principii. Ma in questa parte grande esser deve la prudenza politica, grandissima la sobrietà che conviene adoperarsi, ove non si voglia che la mania delle *epurazioni* non si converta in un sistema di *proscrizioni*, ed ove voglia evitarsi l'accusa che tutto si riduca, *al dire esci di qui, ci vo' star io.*

Il signor ministro d'Azeglio che sa mostrare come anche nei Parlamenti italiani sappiasi, e si possa adoperare quella cultura letteraria, onde in tanta fama salirono i più celebri oratori del Parlamento inglese, ha saputo trarre a proposito dalla storia di Dino Compagni un opportunissimo esempio di questa febbre che sempre si rinnuova sotto l'azione d'identiche circostanze.

Doveva provvedere il ministro degli affari esteri, che non si dasse dal Parlamento un nuovo esempio di quell'assalto, pur troppo biasimevole e pericoloso, onde nelle scorse tornate fu vittima la magistratura del regno.

E diè prova di senno pratico, che gli frutterà aumento di amicizie e di simpatie, prendendo così nobilmente la causa e la difesa dei suoi sottoposti così spesso esposti all'urto di contrarie accuse. Questo è il vero modo di applicare la *responsabilità ministeriale.*

L'ultima parte del discorso è diretta a raffrenare quello spirito inquisitorio, o di soverchia economia, che prevalendo nelle discussioni degli altri bilanci ha fatto perdere alla Camera subalpina un tempo prezioso, senza che ne abbia per questo ottenuto un compenso proporzionato.

Profonda è stata l'impressione che la parola del presidente dei ministri ha lasciato nell'Assemblea.

Nè la prova poteva esser più certa e più evidente. Chiusa senza contrasto la discussione generale, sono state approvate l'una dopo l'altra nella stessa adunanza otto categorie del bilancio.

Noi che nel numero precedente abbiamo osato indicare alla parte costituzionale del Piemonte il cattivo effetto che produceva all'estero il soverchio sindacato cui si lasciava andare la Camera piemontese nella discussione dei bilanci, registriamo con vera soddisfazione dell'animo questo brillante risultato del discorso del signor d'Azeglio, lieti di qualunque evento che stia a rialzare nell'opinione dell'Europa un governo ed un Parlamento, cui la Provvidenza affidava il nobilissimo incarico di fondare in Italia il governo parlamentare.

Leggesi nel *Friuli*:

Un fenomeno singolare osserviamo da qualche tempo in certi giornali, che si danno l'aria di esprimere qualche cosa più, che un'opinione individuale. Questi giornali affettano un sommo disprezzo per la *forma* dei governi, dicendo che non è la *forma* quella che li faccia buoni o cattivi: e nel tempo medesimo fanno la guerra ad alcune *forme*, mostrando così, contro sè stessi, che la *forma* non è poi la cosa la più indifferente del mondo, come dicono.

Tutto non dipende certo dalla *forma*: e concediamo pure ad essi che, sotto *forme* assai larghe e liberali, ci possano essere e vi abbiano in fatto governi, che valgono poco assai, ed anzi devono dirsi affatto cattivi. Ciò non toglie però, che la *forma* non giovi anch'essa, se non altro, a rendere possibile che i governi siano buoni. Noi non siamo teneri delle *forme* più larghe in guisa da anteporle alla *sostanza*: chè anzi, ove ne fosse data l'ultima, non faremmo troppo gli scrupolosi per le prime. Ma siccome la *sostanza* non la troviamo mai sotto a *certe* forme, così ci sia lecito desiderare quelle colle quali la *sostanza* si trova talvolta.

Non sono buoni quei governi, di qualunque forma, i quali non siano supremamente inspirati dal grande principio del dovere; quelli, ove i governanti non sappiano ch'e' sono chiamati a servire al bene comune, anzicchè ad esercitare un dominio per proprio conto, a lavorare, anzicchè a godere, a condurre gli uomini colla persuasione al proprio meglio, anzicchè ad aspreggiarli, d'altro non curandosi, che di una soggezione non acconsentita. Quando tali principii non sono profondamente penetrati nella mente e nei cuori dei governanti in tutti i gradi, dai sommi agli inferiori, qualunque *forma*, sia pure la più larga, la più liberale, può combinarsi in fatto con un governo cattivo. Questo dipende dall' educazione, dai principii morali, dalla volontà dei governanti, assai più che dalle forme; dipende dal popolo medesimo, da' suoi costumi, dalla sua civiltà.

Si domanda però, se quando i governanti hanno tutte le qualità sopraindicate, e per giunta l' ingegno ed i lumi, non possano essi meglio governare coll'una che coll'altra forma; meglio colle *libere* e del *diritto*, che con quelle dell' *arbitrio*; meglio con quelle che lasciano luogo al consentimento dei governati, che non con quelle in cui non v'è modo di consultare i loro desiderii; meglio con quelle nelle quali molti, anzi tutti coloro che ne possedono l'attitudine, concorrono ad aiutare in qualcosa il comun bene, che non con quelle nelle quali è chiusa la via di farlo, meno ad alcuni pochi, forse ai più atti; meglio con quelle le quali, appunto per l' *arbitrio* a cui lasciano luogo, sono *instabili* e di natura loro *rivoluzionarie*, che non con quelle le quali, basate sul *diritto* e sulla *libertà*, hanno in sè il principio della *conservazione*; meglio con quelle, che dipendendo dalla volontà di qualche uomo soltanto, che ristringe tutto in sua mano il potere, sono soggette a *corrompersi*, a *degradarsi*, che non con quelle, le quali traendo la loro origine dal fondo della società che, per grazia di Dio non si corrompe mai totalmente (come non si corrompe mai l'acqua del mare, nè quella che esce dalle ime viscere della terra, ad onta che ciò accada di quella degli stagni) contengono in se medesime gli elementi della *rigenerazione*.

Posta la quistione di tal modo, crediamo che le *forme* non siano mai indifferenti, nemmeno quando le intenzioni dei governanti sono ottime; nemmeno quando essi posseggono, oltre alla buona volontà, una educazione adattata e cognizioni corrispondenti alla loro missione. Che se fosse il caso contrario; se i governanti avessero malvolere, se fossero ineducati, ignoranti dei bisogni dei popoli, o dei mezzi di soddisfarli, tanto meno sarebbero allora indifferenti queste *forme*. Se i governanti avessero o la mala volontà (ciocchè nè si deve pur concedere in alcun caso, essendo possibile che anche fra di essi vi siano dei tristi) o se avessero taluna delle sopraccennate mancanze (il che ognuno vede essere più che probabile in persone fallibili come le altre), certo sarebbero assai da temersi le conseguenze dell'aver lasciato in lor mano l'*arbitrio* del bene e del male. Con la forma *assoluta* si avrebbero tutte le probabilità per il male; mentre se ci fossero le forme del *diritto*, della *libertà*, della *rappresentanza*, contro il male vi sarebbero guarentigie e rimedi. Nel primo caso la *rivoluzione* con tutte le sue conseguenze penderebbe come una continua minaccia sugli Stati; nel secondo, avendovi pure una via d'uscita, i mali sarebbero attenuati dalla possibilità di rimediarvi per le vie *legali*, ed il più delle volte si giungerebbe a porvi riparo, anzi ad impedirli.

Ecco adunque che per avere la *sostanza* è necessaria anche la *forma*. Certo che la *legge* non basta a render salvi; ma la legge però è necessaria anch'essa. Colla legge, col diritto è possibile il male, ma è possibile, anzi agevole ed ordinario anche il bene. Mentre senza la legge il male sarebbe la regola costante, ed il bene appena un'eccezione accidentale. Perchè non vorremmo noi adunque cercare nella legge, nel diritto, nella libertà, nella forma un appoggio, un aiuto al bene, all'esercizio dei mutui doveri? Perchè non avremmo da chiedere per tutti la libertà di fare il bene? Perchè sarà essa l'esclusivo privilegio di alcuni? Od è forse il cuore e la mente privilegio di pochi? O si può fare il bene di alcuno senza il suo consentimento, senza la persuasione? La forma non è, no, indifferente. Solo si tratta, quando si abbia conseguita una *forma* larga e liberale, d'infondervi dentro lo *spirito*; di far sì che ognuno sia conscio non solo del proprio *diritto*, ma altresì del proprio *dovere*. Ed a questo dovrebbero adoperarsi quei giornali i quali veggono che le forme non bastano. Dovrebbero studiare i modi come da ciascuna forma avente per base il diritto, la libertà, la legge, si potesse trarre il migliore partito; persuadere l'esercizio dei proprii doveri a tutti, ai sommi come agl'infimi. Questo è il mutuo insegnamento al quale deve prestarsi la stampa; e da ciò essa trarrà maggior frutto che non dalle declamazioni contro coloro che desiderano forme politiche larghe e che le trovano necessarie al sociale perfezionamento.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Galignani*, il *Pays*, la *Presse*, l'*Ordre*, la *Patrie*, il *Débats*, hanno riprodotto il discorso del presidente del consiglio dei nostri ministri sul bilancio degli affari esteri.

Il *Constitutionnel* su questo proposito così si esprime:

La Camera dei deputati di Torino discute in questo momento la legge di finanze. L'esame del budget degli affari esteri ha offerto a Massimo d'Azeglio l'occasione di prendere la parola e di rispondere ai violenti, ed ingiusti attacchi di cui è oggetto il Piemonte. Il primo ministro ha esposto e giustificato la politica del gabinetto, di cui egli è il capo e il decoro, e lo ha fatto con una elevatezza d'idee e con uno slancio di linguaggio tali, da avergli procurati unanimi applausi.

L'incarico di fondare un governo liberale, egualmente lontano dal dispotismo e dall'anarchia, in un paese travagliato dal contraccolpo di tutte le rivoluzioni, è tutt'altro che facile. È anche reso più penoso dalla implacabile malignità di furiosi nemici e dalle apprensioni, che produce in Piemonte lo spettacolo di quanto accade a Firenze ed a Napoli.

Ma il governo del signor D'Azeglio ha già fatto molto per la grand'opera che ha cominciata, e con l'aiuto della maggioranza conservatrice che lo sostiene egli la condurrà a buon fine.

E sull'istesso argomento così si esprime l'*Indépendance Belge*.

La Camera dei deputati sardi, dopo aver adottato nella seduta del 12, come noi l'abbiamo annunciato, il budget di agricoltura e commercio, ha cominciato l'esame del budget degli affari esteri. Il signor D'Azeglio capo di questo dipartimento e presidente del consiglio dei ministri, ha il primo chiesto la parola, ed ha pronunciato, in mezzo alla più grande attenzione, uno dei più magnifici discorsi che abbiano illustrato la giovane ed unica tribuna parlamentare della Penisola. L'effetto di questa parola nobile e franca, liberale e moderata ad un tempo, è stato immenso.

L'*Examiner* vede l'impero nell'avvenire della Francia:

Il signor Montalembert è in Francia il rappresentante della chiesa, di quella chiesa romana che aspira all' onnipotenza non pur nelle materie religiose e morali, ma nelle politiche e civili altresì. Il sig. Thiers invece concentra i suoi desiderii in ciò che si potrebbe chiamare lo Stato. Egli è l'uomo, per così dire, più governamentale. Non fu lunga pezza in sua vita primo ministro, ma in idea è primo ministro fin dal suo esordio nella vita politica. Egli vede ogni cosa dallo stallo di un presidente di consiglio, e l' accentramento è suo dio e suo principio; è la compiuta prevalenza del potere civile sulla chiesa, l'esercito, il commercio, le libertà individuali e locali.

Sfortunatamente il signor Thiers vide nel 1848 spezzarsi il vascello dello Stato, ed egli, come gli altri, si affondò tra i flutti. Ma valente nocchiero politico si aggrappò ad ogni cosa, a tutti i frammenti che il naufragio lasciò venire a galla. Con una mano ghermì la Chiesa e si prese sotto il braccio Montalembert: coll'altra ghermì l'esercito, dando di piglio prima al Bugeaud, poi al Changarnier; si assicurò della legge in Dupin della vecchia nobiltà in un'oste di nomi. Seguì gli orleanisti che si recavano a Claremont e strinse le mani a Berryer quando li recava a Wiesbaden. Tal fu lo screziato schifo su cui il signor Thiers sperava riparare nuovamente nella monarchia, in una monarchia da lui scelta. Ma questo andò pure in pezzi. Naufragarono legittimisti ed orleanisti, bonapartisti e repubblicani del domani, fautori della teocrazia e dello Stato.

Ed ora Luigi Napoleone fa a sua volta di raccozzare un sufficiente numero di frammenti con cui comporre uno schifo che lo mani all'impero. Il sig. Thiers fallì nella sua impresa di ricostruire lo Stato con diversi frammenti, a mero nome dell' ordine, stimato e riverito nel senso astratto della parola. Noi temiamo che la conseguenza di tutto ciò sia che mentre Chiesa e Stato si vanno bisticciando, mentre gli avanzi dell' aristocrazia e quelli che la secondano corrono all' impazzata dietro la legittimità, mentre le persone distinte appartenenti alle diverse professioni, alle classi industriali e mercantili sospirano per la dinastia d'Orleans, cui lasciarono perire e il cui cui nome solo tacitamente osano invocare, in mezzo a tutte queste cautele, inconseguenze ed errori, un principio guadagni terreno — un principio che inghiotterà e distruggerà tutto il resto se succede — il principio del dispotismo imperiale. Osservate ciò che si fece l'altro mese. Esso depose letteralmente l' Assemblea togliendole ogni comando nell' esercito, ogni parte nella formazione e composizione nel ministero. La Francia è presentemente governata dai segretari del presidente, uomini che non conoscono l'Assemblea, cui non conosce l'Assemblea. Cromwel tolse ardito la mazza dal tavolo della Camera dei comuni. Luigi Napoleone fece quasi la stessa cosa, nel modo coperto che è proprio di un'età simulata ed astuta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 18 febbraio 1851.

Dopo il voto contro la così detta dotazione, non si sono agitate quistioni importanti nell'Assemblea nazionale. Dopo aver proceduto mercoledì scorso alla nomina trimestrale del presidente, dei vice-presidenti e dei segretari (quelli ch'erano in carica sono stati tutti rieletti) la Camera ha ripreso ad esame la riforma ipotecaria. In questi giorni i rappresentanti del popolo non tengono seduta pubblica, perchè si occupano nei *bureaux* della legge municipale e dipartimentale.

Questa legge darà luogo a serie discussioni e a nuove divisioni nell'Assemblea. I repubblicani e gran parte de'legittimisti vogliono che le comuni sieno sottratte da quella soggezione in cui sono oggigiorno della capitale, e specialmente che i *maires* non sieno nominati dal potere centrale dello Stato. Gli altri invece sostengono caldamente quella centralizzazione politica e amministrativa, che è base e cagione di forza interna ed esterna per la Francia. Se questa centralizzazione fosse ancora a farsi, potrebbesi forse agitare la quistione se sia buona o cattiva cosa il darvi opera; ma poichè esiste da oltre mezzo secolo, sembra per lo meno imprudente il distruggerla, massime quando è manifesto che una delle tendenze dell'epoca moderna è la formazione di grandi e forti Stati.

La proposizione messa innanzi dalla Montagna per un'amnistia in favore di tutti i condannati politici dal 24 febbraio in poi va probabilmente a mettere scissura nella maggioranza, e forse forse a suscitare un ostacolo all'approvazione della proposizione di M. Créton pel ritorno in Francia dei principi reali. Vuolsi anzi che a questo fine il partito bonapartista abbia destramente e indirettamente dato impulso alla Montagna pel suddetto progetto d'amnistia. Intanto i repubblicani moderati, che sono riuniti sotto la bandiera del generale Cavaignac, e il così detto terzo partito, diretto dal sig. Dufaure, si sono determinati ad appoggiare la domanda d'amnistia. E come molti orleanisti, membri della riunione della *Rue des Pyramides*, dopo che questa si è dichiarata in favore dell'Eliseo, si sono ravvicinati al partito Cavaignac, non maraviglierei che votassero anche essi in favore dell'amnistia, affine di ottenere alla lor volta il voto dei repubblicani pel ritorno degli Orleans.

Il presidente della repubblica, mosso, come abbiam detto in altra lettera, da un sentimento di dignità personale, non ha voluto accettare la sottoscrizione che si voleva fare in tutta la Francia per fornirgli quella somma che la Camera gli ha negata. Egli ha stimato dover rifiutare anche l'offerta di dargli in dono la *Malmaison*, deliziosa villa a poca distanza da Parigi, ove la imperatrice Giuseppina, sua avola, passò gli ultimi anni di sua vita, e che ora appartiene a Maria Cristina, madre d'Isabella regina di Spagna.

La scorsa settimana vi è stato un concorso maggiore del solito ai Campi Elisi ed all'*Avenue de Marigny*, laterale del palazzo dell'Eliseo; e quando il presidente usciva o entrava era più spesso ricevuto con applausi non clamorosi, ma lusinghieri: è vero però che anche il tempo oltremodo bello e sereno invitava la popolazione a quella passeggiata.

Dopo le demissioni dei generali Changarnier e Newmayer, è venuta la sua volta pel generale Julien, uno dei comandanti della guarnigione di Parigi. Non si sa bene il motivo per cui questo generale ha rinunciato al comando; qualcuno però m'assicura che il motivo è in origine lo stesso che quello per cui sono stati allontanati gli altri due. Si narra diffatti che un giorno Luigi Napoleone avendo chiesto al generale Julien se aveva ricevuto delle istruzioni per impedire gli evviva alle riviste di Satory, il generale avrebbe risposto: « No, sig. presidente, son io che ho proibito ogni grido alle truppe sotto i miei ordini. » Da quel giorno si vide trattato con sì poca deferenza, ch'egli ha stimato bene di chiedere la sua demissione, la quale gli è stata immediatamente accordata. Dopo questo fatto le apprensioni degli avversi alla ristaurazione imperiale si sono aumentate. E come si è sparsa voce che uno di questi giorni il presidente passerà una grande rivista in Parigi della guardia nazionale e delle truppe della guarnigione, vi ha chi si dà a credere che Luigi Napoleone possa in quel dì venir acclamato imperatore: altri all'incontro temono qualche dimostrazione turbolenta per l'anniversario del 24 febbraio. Per me non credo nè all'una, nè all'altra cosa. Forse la Francia sotterranea si agita e fa progetti di rivoluzioni, ma la popolazione in generale si mostra calma, e quasi direi indifferente alle quistioni politiche.

Intanto la situazione esterna diviene di giorno in giorno più minacciosa. La reazione avanza a gran passi da ogni parte: e per vieppiù consolidare la ristaurazione europea le potenze nordiche si collegano fra loro in modo da poter vincere ogni ostacolo e far fronte ad ogni impreveduto avvenimento. Noi primi abbiam annunciato che l' Inghilterra e la Francia si erano messe d'accordo per protestare contro il nuovo progetto di federazione germanica, fatto fra l'Austria e la Prussia, e pel quale, queste due potenze entrerebbero nella Confederazione con tutte le loro provincie rispettive, cioè anche con quelle che prima non facevan parte della medesima, come il ducato di Posen, l'Ungheria, il regno Lombardo-Veneto e più altre.

Le note francese e inglese sono state rimesse nel mese scorso ai gabinetti di Vienna e di Berlino, ma non si sa ancora se sieno state prese in considerazione.

Vuolsi che Luigi Napoleone abbia in animo di fare di questa quistione un *casus belli*; ma avverrà come l'anno scorso, l'Assemblea non gli accorderà i mezzi per muovere armate.

Il discorso del marchese d'Azeglio, pronunciato alla Camera nella tornata del 12 corrente, ha piaciuto generalmente in Francia, ove ha fatto molta impressione. Oltre i meriti intrinseci del discorso, ha avuto anche quello di togliere certe apprensioni che si avevano per la libertà e l'indipendenza del Piemonte, non che di persuadere gli stranieri che la macchina costituzionale può funzionare, per dirla alla francese, molto bene in Italia quanto altrove.

Torino, 21 *febbraio* 1851.

Il voto col quale la Camera prendeva in considerazione la proposta Borella relativa alla Compagnia di S. Paolo vuol essere inteso, crediamo, in un senso più circoscritto, ed in parte anche diverso da quanto potrebbe parere a prima giunta.

O che si guardi all'indole stessa ed agli elementi costitutivi di quella Compagnia; o che si guardi al tenore della proposta di legge; o finalmente al complesso delle cose dettesi nella discussione alla medesima relativa, ne emerge che l'intenzione vera della Camera fu, anzichè di assentire in qualche modo all'abolizione dell'Opera di San Paolo, d'esprimere il voto che ne siano riformati gli statuti e l'amministrazione.

Se l'ordine del giorno dell'onorevole Boncompagni a vece che parlava solo di quest'ultima, avesse anche accennato alla riforma degli statuti, esso certamente sarebbe stato accettato.

E per verità quanto la riforma della Compagnia è cosa lecita, desiderabile, proficua, d'altrettanto sarebbe, a nostro credere, sconveniente e pericoloso il decretarne l'abolizione.

Il signor Borella e gli oratori che hanno appoggiata la sua mozione annunziano alcuni fatti dai quali vogliono inferire che i redditi dell'Opera non s'impieghino sempre a fin di bene. Non è qui il caso di discutere sul maggiore o minor grado di probabilità di simili accuse. Poniamole vere; la conseguenza non sarà ancora quale si volle trarla, che cioè l'Opera voglia sopprimersi. Essi provano unicamente, essere male amministrati i redditi della Compagnia; al che si provvede non coll'*abolizione*, ma colla *riforma*.

Qui appunto è il carattere del vero progresso, togliere gli abusi, cessare il male, senza violenza, senza distruggere, ma riformando, ed innovando entro i confini della pubblica convenienza, e della civile e naturale giustizia.

Le quali sarebbero l'una e l'altra violate coll'adozione della legge Borella.

La Compagnia di San Paolo è una persona morale; ha quindi tutti quei diritti e quei doveri che sono inerenti a cotal suo modo di essere.

La condizione giuridica delle persone morali certamente non è al tutto identica a quella delle persone fisiche. L'individuo esiste pel fatto della stessa natura, epperciò dalla natura medesima gli derivano direttamente i suoi diritti, i suoi doveri. La società può in qualche parte modificarli, secondo l'esigenza del pubblico bene; ma non sopprimerli, sacrificarli.

La persona morale invece trae origine dal concorso di due elementi distinti e diversi: 1. il fatto di più persone consociantisi per costituirla; 2. il riconoscimento di questo fatto per parte dello Stato.

Il beneplacito dello Stato è adunque una condizione *sine qua non* per l'esistenza della persona morale. Ma in qual tempo? All'epoca della formazione di essa; alla qual epoca, nel dare il suo assenso può giustamente, e deve anzi, subordinarlo a quelle condizioni che l'interesse sociale consigli; e la persona morale non si può costituire, non può esistere, se non in quanto accetti ed osservi tali condizioni.

Ma quando la persona morale siasi definitivamente formata sotto l'imperio, e previa osservanza delle condizioni impostele dallo Stato, durerà pur sempre il beneplacito di questo, tantochè, in seguito, egli possa a suo arbitrio, ritirare l'assenso prima accordato, e per semplice atto della propria onnipotenza, distruggere il corpo morale che legalmente esisteva?

Non esitiamo a rispondere che no.

La persona morale ha diritto ad esistere finchè si avveri una di queste due condizioni: o cioè essa più non voglia o più non possa adempiere le condizioni primitive della sua istituzione; oppure essa diventi pericolosa e perniciosa allo Stato.

Finchè manchi alcuna di tali due condizioni lo Stato non può sopprimere un corpo morale, senza venir meno alla giustizia, senza mancare alla data fede. Poichè lo Stato quando riconosce ed approva una società, impegnasi con ciò stesso a sempre conservarla e proteggerla in avvenire, sotto l'osservanza di quelle due condizioni.

Or bene: la Compagnia di San Paolo quando o come ha violati gli obblighi impostile dalla sua fondazione?

Si citarono i suoi antichi statuti e si dedusse da questi ch'essa sia un'istituzione essenzialmente sanfedista, epperciò pericolosa per l'indipendenza dello Stato.

Concediamo, se così vuolsi, che realmente abbiavi qualcosa di simile ne' suoi statuti; ma oltrecchè gli statuti presenti assai da que' primi si differenziano, è pur cosa incontestabile che i due scopi precipui della Compagnia sono: 1. il perfezionamento morale dei membri di essa; 2. le pratiche di carità.

Gli elementi sanfedisti, se vi sono, entraronvi come mezzi d'ottener quel primo fine. Il governo, quando la società si formò, e quando di bel nuovo, dopo il 1844 si ricostituì, ebbe conoscenza di questi statuti, potè a suo bell'agio esaminarli, giudicarli, e credette di doverli approvare.

Ma, si obbietta, ammessibili per quei tempi, i principii ai quali s'informano essi statuti sono ora in opposizione coi nuovi ordini politici dello Stato.

Ma di grazia, distinguiamo anzitutto le varie parti di questo istituto.

In quanto ha per oggetto di venire in soccorso all'infortunio, alla malattia, alla miseria, non è certamente contrario ai presenti ordini civili e politici.

Lo avere professati per lo addietro certi principii di devozione, forse eccessiva verso Roma, non gli si può imputare a sì gran delitto da motivarne la soppressione, dacchè il governo li aveva approvati. La compagnia potrebbe continuare a sussistere utilmente quand'anche si scostasse affatto da quei principii. Adunque perchè chiedere la soppressione dove la riforma è possibile e quando la sola riforma è giusta?

E la Camera, lo ripetiamo, prendendo in considerazione la proposta Borella, non ha voluto approvare la massima della soppressione, ma solamente intese esprimere più energicamente il suo desiderio di una pronta riforma.

Il ministro dell'interno disse nel corso della discussione che la commissione istituita sin dal 1848 ha compiuti i suoi lavori; che tutti gli elementi sono in pronto; che lo stesso decreto reale è già steso; che non fu pubblicato per atto di deferenza alla Camera dacchè si seppe che un deputato volea prevalersi della iniziativa parlamentare.

Lungo tempo sarebbe ancor necessario perchè la proposta Borella esca dalla trafila delle forme parlamentari con carattere, ed efficacia di legge; seppure si può fondatamente credere che mai giunga a tanto.

Il governo ha dunque comodo e tempo ad esperimentare il suo sistema: quel sistema di riforme che crediamo il solo consentaneo come alle vere norme del giusto, così ai veri principii del progresso reale e salutare. Ritirando il suo assenso agli statuti presenti della Compagnia di S. Paolo in quelle parti che gli paiano cattive, otterrà con ciò stesso ch'ella li cangi, seppur vuole durare e conservarsi in vita. Riordinandone sopra basi più razionali e più regolari l'amministrazione, avrà preclusa la via agli abusi che ora si accusano.

Intanto la proposta Borella si studia e si matura; e nell'esperimento medesimo che il governo abbia tentato si troverà una ragione di più, e forse la migliore e la più efficace di tutte, per giudicarne il merito intrinseco.

Ossia: riesce a bene la riforma governativa? Ed in allora il senso comune dell'universale dimostrando non necessaria, epperò ingiusta, la soppressione, ne farà respingere la proposta. O risulterà invece dall'esperienza che la riforma governativa non basti? E allora sarà il caso di ricorrere a rimedi più radicali.

In conclusione, noi crediamo di dover eccitare il governo a provvedere prontamente alla riforma degli statuti e dell'amministrazione della Compagnia di S. Paolo, come cosa di competenza governativa, e pienamente conforme sì alle prescrizioni della giustizia, sì ai consigli dell'util pubblico, volendo e gli uni e l'altra, che prima di abolire un istituto che legalmente esiste, e che riesce vantaggioso allo Stato, si tentino tutte le vie, tutti i mezzi mercè i quali appaia possibile di sanar il male che per avventura in esso si contenga, e di ricostituirlo sovra tali basi che rispondano alle condizioni dei tempi, ai bisogni del paese ed alla pubblica opinione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nuovi nella vita costituzionale notiamo con piacere i fenomeni che ci dimostrano, come il governo parlamentare, fecondo di tanti beni, se ha qualche inconveniente, e qual è mai la cosa umana che non ne abbia? trova in se stesso il *correttivo* de' suoi vizii.

L'imposta sulle successioni dirette che fu lo scoglio in cui faceva naufragio nella scorsa sessione la legge intera, discussa oggi lungamente in proposito dell'emendamento Faraforni all'articolo primo, è passata a gran maggioranza, e l'articolo è stato adottato: ecco il risultamento importante dell'intera seduta.

Non fosse questo che un solo effetto di maggior disciplina nei partiti politici, il paese dovrebbe rallegrarsene; poichè nulla è più proprio dei partiti disciplinati a dare ed indicare solidità di sistemi, ed a semplificare la tattica del governo, che sa su quali elementi deve contare, e non va tentoni nella sua condotta; ma vi è dippiù, e basta uno sguardo sulla discussione di questo giorno, per avere la soddisfacente convinzione di ben altri progressi.

Il deputato Boncompagni, secondato dall'onorevole Bellono, poneva la questione in un punto di vista che accennava alla più soddisfacente fiducia nel ministero. Il governo, egli disse, promise colla scorsa sessione di procurare altri mezzi, se fosse possibile, onde evitare l'imposta sulle successioni dirette. Poichè ripropone questa legge debbo credere che non ha trovato altro mezzo onde provvedere all'equilibrio finanziero, ed io l'appoggio. Invano il dep. Avigdor accennò più tardi all'imposta sulla rendita, respinta dall'Assemblea costituente di Francia, respinta dall'Assemblea legislativa, respinta dal cantone di Vaud, respinta in Prussia, respinta dall'opinione pubblica in Toscana e sempre riproposta alla Camera subalpina! Nessuno fece segno di minima simpatia a quell'idea; e le parole di Boncompagni e di Bellono che facevano appello ai sentimenti di libertà e di indipendenza del paese furono accolte con plauso generale.

Nè questo è tutto; il deputato Moia, dell'estrema sinistra, di cui non possiamo lodare nè certe strane dottrine, nè l'intemperanza del linguaggio calcato sul tipo dell'antica sinistra della Camera francese, ma del quale sappiamo che il carattere è franco e leale, non tollerava che alcuni oratori del suo banco manomettessero tutti i principii di dritto naturale e civile per togliere alla successione diretta il carattere di una trasmissione di proprietà. Fautore di quelle dottrine sociali che ripongono nello Stato molta autorità sulle sostanze private, protestandosi prima alieno dalle assurdità del comunismo, poi avverso alla legge in discussione, come ad ogni altra legge finanziera proposta dal governo, per lusso di opposizione senza confine — rivendicò tuttavia alla legge civile l'avere assicurato il diritto di successione, e si fece sostenitore, non già della opportunità, ma bensì della legittimità della nuova imposta, che da Biancheri, da Sulis, e più tardi da Avigdor era combattuta come iniqua e spogliatrice.

Vi ha dippiù ancora. Il deputato Pescatore, antico apostolo, nella sessione del 1850, della *proprietà della famiglia* e non dell'uomo, egli che non riconosceva passaggio di proprietà nelle successioni dirette, e che combattè così focosamente la legge come ingiusta, lungi dal levarsi, come aspettavamo, a contenere il ripugnante Moja, prende la parola per dichiarare che riconosce la legittimità di questa imposizione, che in principio non crede possa combattersi; teme soltanto l'abuso. Tutti, ed egli stesso, voteranno per la legge dacchè non colpisce che del solo un per cento le successioni dirette, ma voterebbero egualmente se la imposta fosse del 5 o del 10? Domanda in conseguenza se il ministero è disposto ad acconsentire negli articoli seguenti che l'esenzione di imposta, delle successioni al di sotto di 2 mila lire, sia resa comune anche a quelle di qualche maggior somma, e in tal caso appoggierà il progetto; rispose il ministro di agricoltura e commercio che il governo non poteva acconsentire a portar oltre la esenzione per non diminuire considerevolmente l'entrata dello Stato, e lanciarsi in una specie di sistema d'imposta progressiva. Pongasi il caso, certamente dei più contrari, immaginato dal preopinante che una successione di 2,500 lire sia divisa tra cinque figli; certamente non sarà distrutta la fortuna di colui che percepisce 500 franchi dalla successione, se dopo 6 mesi dacchè essa è aperta è costretto a pagare una sola volta allo Stato la somma di *cinque* franchi.

Se il governo avesse conceduta la sola condizione che imponevagli il deputato Pescatore, egli dunque avrebbe sanzionata col suo voto, come ha giustificata con le sue parole, l'imposta che trovò così radicalmente ingiusta per dritto dritto divino ed umano nel 1850! Ecco un curioso dilemma; o la giustizia, o l'onorevole deputato cambiarono di luogo in sei mesi.

Ecco adunque non poche conversioni! Sia che le concessioni siano fatte al governo, o alla posizione politica, o alla situazione finanziera, noi dobbiamo rallegrarcene perchè la verità penetra, i fatti si verificano, le difficoltà sono valutate, e la Costituzione si consolida. Il solo oppositore di forza che abbia oggi avuto l'articolo primo era il deputato Avigdor, che usò del suo seducente talento nel porgere all'Assemblea, per dimostrare gravida di pericoli, iniqua, attentatoria ai dritti di proprietà, demolitrice degli argini che la guarentiscono, questa legge finanziera! Il suo discorso era già ben inoltrato quando giungeva alla Camera, probabilmente dal Senato, il ministro Cavour. Prese egli la parola, e, non possiamo astenerci dal dirlo, portò la luce nella quistione con quelle vedute larghe insieme e positive che distinguono i suoi discorsi. L'oratore si aspettava di veder combattuta la legge dal lato economico; si sorprende di vederla contrastata sul terreno della moralità. Ma che è mai una legge morale? Quella che dà la spinta ad azioni oneste e virtuose, *generans virtutem in subditis*, diceva il gran cancelliere d'Inghilterra; una legge immorale, iniqua, deve essere il contrario, quella che dà incitamento al male; sarà tale una legge che per necessità finanziera permette ancora l'immoralissimo lotto; ricorderemo sempre le parole con cui lo flagellava il celebre Beniamino Constant nella Camera francese: con la speranza di fallaci vantaggi esso spinge il domestico a rubare il suo padrone, il marito a spogliare la moglie, il padre i figli ecc. Ma l'1 per cento sulle successioni dirette non crea questi, nè altri mali. L'esempio inglese fu quindi felicemente invocato dal ministro. In un momento, egli disse, in cui sapendosi in Inghilterra che il cancelliere dello scacchiere, per la prosperità di quella finanza, va a proporre la soppressione di qualche entrata, tutti domandano la cessazione di una imposta, chi del bollo, chi della carta, e perfino de' tabacchi; altri di quella sulle vetture, o sulla rendita, o sulle porte e finestre, e i meetings e le deputazioni si succedono con tanto calore: come accade che nessuno domandi la soppressione dell'imposta sulle successioni dirette, che è dell'1 per cento, se ha dovuto produrre tutti gli sconcerti che qui si affetta di temere? Avrebbe egli perduto il popolo inglese il senso dell'onesto, del giusto, della proprietà e della famiglia, o è piuttosto da credere che la legge non ha ferito la giustizia nè l'onestà, non ha decimata la proprietà, nè disordinata la famiglia?

Prima che si aprisse la discussione sulla legge d'imposta sulle successioni, il deputato Pescatore domandava una dichiarazione di urgenza per lo esame della petizione di 15 comuni che chiedono nella nuova legge dell'amministrazione civile la istituzione di consigli di mandamento! La Camera non si opponeva all'urgenza, poichè pende in esame il progetto del governo.

Sarebbe mai determinato un tal voto dalla smania d'imitare l'art. 77 n. 3 della Costituzione francese del 4 novembre 1848? La Camera vi faccia attenzione; e misuri la somma degli attuali interessi mandamentali, per non creare inutili ruote in un'amministrazione già troppo complicata.

Domandava in tale occasione il deputato che vi si aggiungesse lo esame di un suo progetto di legge comunale, impetrandone la prelevazione di urgenza.

Ma il deputato Lanza, che a quel che pare non vuol serbare *a tempi migliori* il riordinamento della finanza, e pensa che il sistema costituzionale in Piemonte non deve macchiarsi della taccia che gli si è fatta in Ispagna, di non aver potuto in 18 anni stanziare un regolare bilancio, richiamava la Camera al proposito di dividere le sedute ordinarie tra la discussione de' bilanci, e quella delle leggi di finanza, e per la domanda del preopinante voleva si assegnassero sedute straordinarie.

Non abbiamo potuto abbastanza sentire, e molto meno valutare le ragioni per le quali l'onorevole Pescatore reclama pe' suoi progetti il tempo delle tornate ordinarie! Udimmo bensì ripetere che la discussione delle leggi organiche dovrebbe precedere quella de' bilanci! Sarebbe il solo mezzo di non aver bilanci nè finanza per le ragioni che abbiamo tante volte ripetute!

Sul fine della seduta il ministro degli affari esteri domandò la parola per una comunicazione. Un movimento generale di attenzione seguì quest'annunzio. Lesse egli una lettera del conte Pralormo, agente diplomatico di S. M., che smentisce le calunnie contro lui dirette, fino al punto da dichiarare di non conoscere la dama in di cui casa dicevasi fatto il tristo discorso politico che gli s'imputava! — Questa lettera fu grandemente applaudita.

La Camera evidentemente gioiva di veder fatta giustizia ad uomo onoratissimo, e altamente pregiato, per la nobile intelligenza, e la grande lealtà del suo carattere; e le parole pronunziate dal ministro in lode di lui, che furono calde e significanti, trovarono un eco di favore nel cuore di tutti gli astanti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge, e vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze.

Art. 2. L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica.

Tuttavia i beni, il cui valore giusta la perizia non eccedono le lire 500, potranno essere alienati per trattativa privata.

Art. 3. L'alienazione autorizzata dall'articolo primo seguirà colla rinuncia al riscatto riservata al demanio dello Stato nell'articolo 427 del codice civile.

Art. 4. L'approvazione dei contratti avrà luogo col mezzo di regii decreti, previo il parere del consiglio di Stato.

Art. 5. Quanto al modo ed alle epoche del pagamento, ed alle altre condizioni della vendita, il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni che crederà più opportune nell'interesse dello Stato.

Art. 6. Per gli effetti della presente legge è derogato all'articolo 426, e alla seconda parte dell'art. 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 8 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

(Segue il quadro indicativo della consistenza e dell'annuo reddito dei beni demaniali suscettivi di essere alienati).

— Nella parte non officiale della *Gazz. Piem.* d'oggi leggiamo:

I giornali italiani interpretarono in varia guisa il fatto della dimissione dell'onorevole guardasigilli. Le supposizioni intorno a questo soggetto non cessando, e venendo accolte anche da periodici esteri, noi crediamo opportuno il ripetere che la sola vera cagione della demissione del conte Siccardi fu lo stato di salute che da lungo tempo indebolita dalle fatiche politiche, impeggiorando sempre più, lo obbligava a dividersi dai suoi colleghi. Ogni altra supposizione è priva di fondamento.

CIAMBERÌ, 20 *febbraio*. — Leggesi nel *Courrier des Alpes*.

Abbiamo sempre creduto che lo stato poco florido delle fabbriche del nostro paese si dovesse in gran parte alla mancanza dei mezzi di perfezionamento usati da molti anni nella maggior parte degli altri Stati. Perciò approviamo onninamente la decisione del nostro governo, il quale ha testè incaricato il signor A. Benois, direttore della scuola reale di oriuoleria a Cluses, di una importantissima missione.

Consiste essa nel recarsi a Londra onde studiare accuratamente tutte le macchine applicate all'industria, che faranno parte della mostra universale che deve aver luogo in detta capitale nel prossimo maggio, e di farne quindi un particolarizzato rapporto.

Ci rallegriamo sinceramente col signor ministro di agricoltura e di commercio per un atto tanto onorevole per chi l'ordinò, che lusinghiero per chi ne fu incaricato.

LUCCA, 15 *febbraio*. — (Cart. dello *Statuto*). — Tempo fa fu annunziato dai giornali che il fisco procedeva contro coloro che avevano promossa nel giornale l'*Araldo* a raccolta, benchè con poverissimo risultato, una questua per un pastorale da spedirsi a monsignor Fransoni, e ciò senza la licenza del delegato politico. Ieri s'aprì la discussione su questa faccenda innanzi al turno criminale di prima istanza, ove il pubblico ministero concluse per la condanna dei due imputati di questa trasgressione; cioè monsignore Telesforo Bini, nostro pubblico bibliotecario, ed un altro prete Santini. Siccome in questo omaggio al Fransoni, perseguitato in quei giorni innanzi ai tribunali piemontesi per opposizione a leggi, che in Toscana esistono da vecchia data, l'accusa vide l'intenzione evidentissima di far atto di opposizione allo stesso nostro patrio diritto, chiese l'applicazione del massimo della pena cioè la multa di 200 lire.

Monsignor Bini, che è anco predicatore, non volle lasciar passare l'occasione così bella di *se poser en martyr*, e volle difendersi da per sè. Fatto il segno di croce, lesse una lunga orazione, nella quale dopo aver parlato *assai di sè* e delle sue qualità, scese a difendere il fatto suo con quegli argomenti e con quello stile di cui son maestri i giornali di un certo colore e specialmente il nostro *Araldo*, di cui è appunto il più cospicuo degli scrittori. E bisogna che dicesse realmente anco troppo, giacchè il presidente dovette ripetutamente chiamarlo all'ordine.

Stamane è stata letta la sentenza: il tribunale ha riconosciuto la reità del fatto e la punibilità delle persone, conforme alle conclusioni del pubblico ministero, soggiungendo però, che la pena nel caso attuale non poteva essere applicata essendo stata l'accusa intentata, scorso un mese dopo il fatto punibile; essendo insomma corsa la prescrizione. — La palma del martirio non è stata circondata neppure da una spina, e la gloria non è costata sangue!

LIVORNO, 17 *febbraio* (Carteggio dello *Statuto*). — Molte persone sono associate alla Miscellanea di scritti politici pubblicata per cura di Ferdinando Bussotti. La censura ha regolarmente vietato la distribuzione dei fascicoli fino a che non gli aveva *letti*; ora sappiamo che alla detta sono state rimesse fino da giovedì mattina le copie della quarta dispensa e non se ne permette ancora la dovuta consegna per motivo che il regio censore non ha avuto fin qui il tempo di leggerla.

BOLOGNA, 14 *febbraio* (Carteggio dello *Statuto*). — Qui nulla di nuovo. La proclamazione ultima di monsignor Bedini dice, che il governo ha fatto quanto poteva contro gli assassini; e se non si pigliano sarà colpa del paese stesso. Il che produsse molto sinistra impressione, parendo che si aggiunga lo scherno allo strazio, col pretendere (avendo levate tutte le armi) che i cittadini affrontino masnade di briganti che vanno a schiere.

In tutto il resto si procede al solito, e non vi è barlume di speranza.

BOLOGNA, 18 *febbraio*. — Una sentenza del consiglio di guerra qui residente condannò siccome rei e correi di rapina ed incendio 9 individui alla fucilazione e 3 a pene temporanee. La pena dell'ultimo supplizio venne eseguita stamane stessa nei suburbii di Bologna contro 8 dei condannati suddetti, avendo uno di essi ottenuto commutazione in via di grazia. (*G. di Bologna.*)

NAPOLI. — Una corrispondenza del *Corriere Mercantile* discorrendo delle cose di Napoli, reca i nomi di coloro che nella gran corte speciale sedettero giudici degl'inquisiti della setta dell'Unità Italiana. Essi sono i seguenti: Navarro presidente, Angelillo procuratore generale, Morelli, Lastaria, Canofari, Del Vecchio, Mandarino e Radice.

ESTERO.

GRECIA. — ATENE, 8 *febbraio*. — Il *Courrier d'Athènes* reca la relazione delle due ultime sedute del Parlamento greco. Il ministero toccò una sconfitta al Senato, essendovi stato respinto colla maggioranza di sei voti il progetto che accorda una pensione di 300 dramme alla vedova dell'ex-ministro Corfiotaki. Trattandosi di questione personale, si fece uso dello squittinio segreto; se il voto fosse stato pubblico, si crede che la deliberazione sarebbe riescita diversa. Questo risultato viene attribuito principalmente al senatore sig. Psylla, il quale biasimò apertamente la condotta tenuta dal defunto ministro e i principii da lui professati, e infine dimostrando che i servigi da lui prestati al governo aveano procacciato una posizione agiata a sè ed a' suoi, per cui dichiarò che si commetterebbe una grande ingiustizia impiegando il danaro del paese a favore di persone non bisognose e, secondo lui, immeritevoli di ricompensa, mentre le famiglie di tanti cittadini morti per la patria erano abbandonate nella miseria. Il sig. Christidi, ministro di finanze, volle difendere il progetto di legge, nel quale egli trovava una profonda sapienza politica, dicendo, fra altro, che siccome il signor Corfiotaki fu un martire della causa dell'ordine, correva obbligo alla patria di dargli il premio che spetta ai cittadini che muoiono al suo servigio. Alle quali parole del ministro il senatore Psylla riprese, tacciando il ministro di sconvenienza, e affermando che, sebbene tutti deplorassero il misero fine del sig. Corfiotaki, non si poteva a meno di riconoscere ch'egli aveva suscitato contro sè le passioni feroci mediante il suo procedere. Il Senato, sotto l'impressione del discorso del sig. Psylla, votò, come dicemmo, contro il parere del gabinetto.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta del* 17 *febbraio.*

Il conte de Erne e il marchese di *Lansdowne* presentano petizioni contro l'aggressione papale.

Lord Stanley presenta 4 petizioni sullo stesso soggetto, ed una quinta contro l'ammissione degli Israeliti al Parlamento.

Il conte di S.t Germans deposita una petizione contro la tassa sulle finestre.

La Camera s'aggiorna. (*Standard*).

Camera dei comuni del 17 *febbraio.*

In risposta ad una domanda del sig. Stamford, sir S. Grey dice che il governo ha il progetto di presentare durante questa sessione un bill per regolare e limitare la vendita dell'arsenico e degli altri veleni.

La Camera si ordina in comitato, e il cancelliere dello scacchiere presenta il budget con i seguenti estremi.

— La rendita dello scorso anno era stata calcolata a 52,285,000 ll. sterl. ed è invece ammontata a 52,810,000 ll. sterl. — Il cancelliere dello scacchiere calcola che la rendita del prossimo anno potrà ascendere a 52,656,000 ll. sterl.

Non ostante questo aumento chiede però il mantenimento della tassa sulla rendita, e parlando delle spese conchiude il suo rapporto con queste parole:

» Il governo pensa che nell'attuale situazione » precaria degli affari sul Continente, sarebbe in» compatibile coi più cari interessi del paese di » ridurre la cifra della forza effettiva esistente. (*Applausi*).

» Certamente, sembra che il mondo intiero » sia in uno stato comparativo di pace; ma » bisogna rammentarsi che solo pochi anni son » passati dal dì in cui vedemmo qualche milione » d'uomini sotto le armi nel cuore dell'Europa. » (*Ascoltate*). Confesso che in questi ultimi » tempi nulla v'è stato che abbia turbato la » pace dell'Inghilterra, e sotto questo rapporto » io non sono mai stato allarmato dalle conse» guenze di quanto avveniva intorno a noi. Ma » vi è un abisso fra gli allarmi superflui, e una » economia assurda! (*ascoltate*!). Le persone » che meglio conoscono le cose, sanno bene che » un gran numero dei nostri arsenali sono in » uno stato di insufficiente difesa. In conse» guenza qualunque riduzione a questo riguardo » porterebbe seco una risponsabilità, che noi » non vogliamo prenderci, e d'altra parte ho la » convinzione, che qual si sia il voto generale per » far delle economie, e riduzioni di spese, sarà » sempre dovere dei legislatori inglesi di non » lasciar mai la patria loro senza difesa. »

(*Sun*).

FRANCIA. — PARIGI, 18 *febbraio*. — Gli uffici dell' Assemblea si sono anche oggi riuniti per continuare la discussione del progetto di legge relativo all'amministrazione interna dei comuni, cantoni, dipartimenti e consigli di prefettura. Ieri si trattò specialmente sul sistema comunale e sulla grave quistione relativa alla nomina dei *maires*, che il progetto di legge attribuisce al potere esecutivo. Oggi si trattò specialmente della centralizzazione e della discentralizzazione amministrativa.

La discussione, che è stata passabilmente confusa, va alla sua fine; egli è probabile che molti uffici nomineranno oggi i loro commissarii. Tuttavia la commissione non potrà essere completata che domani.

Alle 11 antimeridiane d'oggi ha avuto luogo al Campo di Marte una grande rivista della seconda divisione dell'armata di Parigi. Questa divisione sotto gli ordini del generale Guillarbert, comprende le seguenti brigate: 1.*a Brigata*. 15 leggero, 24 e 30 di linea, una batteria d'artiglieria, una compagnia del genio. Generale Sanboul. 2.*a Brigata*. 6. e 10. battaglione dei cacciatori a piedi, 3. e 62. di linea, una batteria d'artiglieria. Generale Forey. 3.*a Brigata*. 7. battaglione di cacciatori a piedi, 58 e 72 di linea, una batteria d'artiglieria. Generale Cornamuse. Il generale in capo Baraguay d'Hilliers si è recato al campo, seguito da un numeroso stato maggiore. Il defilé ha avuto luogo col più grande ordine. Questa rivista favorita da un tempo magnifico avea attirato al Campo di Marte un gran numero di curiosi.

— Nella discussione avvenuta all'Eliseo intorno all'amnistia, il sig. di Montholon avrebbe ricordato, in presenza del sig. presidente della repubblica, che il sig. Louis Blanc, proscritto da trenta mesi, era uno dei principali autori della proposta di richiamare la famiglia Bonaparte. L'Eliseo ed il ministero sarebbero decisi di prendere l'iniziativa di una nuova proposta così concepita:

« Amnistia piena ed intera è accordata per tutti i delitti politici commessi dal 24 febbraio 1848, ad eccezione de' prevenuti recidivi. »

(*Journal des Faits*).

L'Arcivescovo di Parigi ha diretto al clero della sua diocesi la seguente circolare:

Parigi, 15 febbraio 1851.

Sig. Curato,

La legge del 5 febbraio 1849 ha dichiarato festa nazionale l'anniversario del 24 febbraio 1848. Essa ha prescritto, che nello stesso giorno dovesse aver luogo un servizio religioso di commemorazione e di rendimento di grazie in tutti i comuni della Francia.

In conseguenza, e conformemente all'invito del governo, è nostro volere, sig. curato, che in tutte le parrocchie della nostra diocesi sia celebrata nel 24 febbraio una solenne messa di *requiem*. Dopo questa messa, cambiati i paramenti, si canterà il *Te Deum* in rendimento di grazie.

Sarà vostra cura, sig. parroco, di concertarvi per questa cerimonia con le autorità locali.

Gradite, signore, la nuova assicurazione della mia affettuosa considerazione.

MARIA-DOMENICO AUGUSTO
Arcivescovo di Parigi.

ALEMAGNA. — *Parlamento prussiano.* — *Tornata del* 15 *febbraio della prima Camera. Presidenza del signor Rittberg.*

L'ordine del giorno reca la discussione della mozione del conte d'Arnim concernente i ducati di Schleswig-Holstein.

Il signor Stahl, relatore della commissione dà lettura delle conclusioni per essa adottate. Il signor d'Armin domanda che la Camera protesti contro l'entrata delle truppe sì prussiane che austriache nell'Holstein e contro la consegna delle fortezze a truppe non alemanne. Per ciò che concerne il primo punto importa osservare che la luogotenenza ha fatto nissun riclamo prima del febbraio, allorquando era imminente l'entrata delle truppe federali nell'Holstein e che il suo proclama del 7 febbraio prova che la luogotenenza era in proposito perfettamente d'accordo coll'autorità federale. Perciò le Camere prussiane non potrebbero arrogarsi il diritto di protestare nell'interesse dell'Holstein contro delle misure cui lo stesso Holstein ha annuito. Sulla seconda questione, la commissione, benchè riconoscendo l'importanza della questione dei confini tanto per l'Holstein come per l'Alemagna in generale, crede non essere di competenza delle Camere prussiane l'intromettersi nel regolamento dei confini di un altro Stato tedesco, tanto più che il governo e la Confederazione germanica si sono impegnati col trattato del 2 luglio 1850 a confidare codesta operazione a dei commissarii che si recherebbero sul luogo. In questo momento non si tratta di fissare giuridicamente i limiti territoriali e le pretese sulle fortezze, ma bensì di fare una previa delimitazione militare come base dei negoziati futuri. Perciò la commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Conte d'Arnim. Ciò che la mia proposta avea per iscopo d'impedire esiste, oggidì qnal fatto compiuto. Dobbiamo noi tenerci silenziosi? Nò, più il nostro numero è limitato, più noi dobbiamo parlare forte onde provare al paese che noi non approviamo ciò che la maggioranza non s'adonta di approvare.

In questo modo noi ci liberiamo della nostra responsabilità verso il paese. Forse anche otterremo che un cambiamento dello stato di cose sia operato per parte di un altro partito che non è il costituzionale. Quando la Prussia andò in soccorso ai ducati, io conte d'Arnim di Boitzenburg non era al potere, quindi gli attacchi contrò di me diretti non giungono a me. Io però dichiaro per tutti quelli i quali vogliono aprire gli occhi che il diritto dei ducati è chiaro come la luce del giorno, ma così non è di coloro i quali, dopo aver rotto colla rivoluzione all'interno, formano un ministero di casino all'estero.

Le stipulazioni del trattato conchiuso fra i commissari federali e la luogotenenza non furono eseguite. Gli uomini di Stato dovrebbero sapere che l'Eider non è frontiera fra l'Holstein e lo Schleswig, e che il Kronwerk di Rendsburg non appartiene allo Schleswig. (L'oratore legge parecchi documenti danesi e tedeschi in appoggio di questa asserzione).

La delimitazione delle frontiere sarà dunque abbandonata ai danesi? Sciaguratamente le cose sono venute al punto che gli holsteinesi hanno più da aspettare da Francoforte che non dalle grandi potenze tedesche. Aggiungerò che il nostro governo ha consigliato ai ducati di non accettare le condizioni di Francoforte. A Olmutz, dove la Prussia ha rotto colla rivoluzione, evidentemente non aveva il tempo di conchiudere trattati di pace e dovette abbassare le ali. Ma l'Austria che sa ciò che vuole tiene parola ai danesi. A Friederichsort non vi sarà mai altro che una guarnigione danese, per lo meno nè la Prussia nè l'Austria non lo impediranno. Friederichsort e il Kronwerk furono consegnati contro ogni diritto.

L'oratore termina con queste parole: Altre volte si seguivano i principii dell'onore e dell'eguaglianza, oggidì, malgrado la parola data, si fa tutto al contrario. Si chiama questo rompere colla rivoluzione? Colui il quale credesse alla durata di un simile sistema, dovrebbe disperare dell'avvenire della Prussia.

Il presidente del consiglio. La Camera non pretenderà ch'io le faccia un'esposizione compiuta dei negoziati seguìti all'estero, perchè ne avverrebbero gravi inconvenienti. Il trattato di pace del mese di luglio 1850 fu conchiuso; si credette che la guerra continuerebbe in onta di ciò, e che i ducati ne sarebbero rovinati. Bisognà parlare severamente alla Danimarca, così si diceva allora, ma non si può toccare l'Holstein perchè gli austriaci e i prussiani sono là vicini. L'oratore parlò di alti tradimenti e di poca avvedutezza diplomatica. Certo è che il poco accorgimento fece grave danno alle nostre provincie del Baltico, le quali ne soffrono tuttavolta.

Il governo, d'accordo coll'Austria, vuole seriamente mantenere i diritti dell'Alemagna sull'Holstein, ma vi si arriverà coi fatti, e non mai colle parole. La maggioranza degli abitanti dell'Holstein desidera la pace. In una città v'era un tempo un celebre professore di chirurgia che molto affezionava la sua capra, e che non sapeva attestargli meglio questo suo sentimento che rompendole un osso di quando in quando. Perciò la capra venne ad odiar il suo padrone. Se si vuole che i Ducati si rivoltino contro il loro padrone bisogna lasciarli diventare infelici, ma l'Austria e la Prussia non vi consentiranno. Così agirassi verso la Danimarca. Del resto anche il governo danese ha provato colla nomina dei commissarii di reggenza che anch'esso vuole seriamente la pace.

I signori Gerlach e Ploetz parlano in favore della commissione.

Il presidente del consiglio. Il signor de Camphausen pretende che si avrebbe dovuto far occupare Rendsburg da truppe holsteinesi esclusivamente, ma l'armata dell'Holstein più non esiste. Il passaggio dell'Eider non deve punto essere considerato come una delimitazione. Quando due armate si sono battute per lungo tempo bisogna metterle a gran distanza. Ripeto dunque che qui non si tratta di fissazione di confini. Si disse anche che non si sarebbe dovuto lasciar entrare delle truppe federali nell'Holstein, ma allora si sarebbe abbandonato quel paese alle proprie forze. Le truppe federali sono destinate a servir d'appoggio all'Holstein che ha molto sofferto. I negoziati della pace sono a buon termine, e se la Danimarca mantiene i suoi obblighi, come è permesso sperare, la pace non si farà a lungo aspettare. Il signor Hansemann criticò il mio paragone della capra del chirurgo. Io non sono felice in fatti di paragoni, però gli farò osservare che non si guarisce mai una piaga infondendovi del veleno.

La Camera passa alla votazione. L'ordine del giorno è adottato con una maggioranza di 71 voti contro 41.

— Il ministero, uscito vittorioso dalla prima Camera, fu sconfitto nella seconda, dove il risultato della votazione, come annunciammo ieri, fu di 153 contrarii e 144 favorevoli al ministero in una questione di finanza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 *febbraio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.*

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Il signor ministro delle finanze presenta un progetto di legge per lo stabilimento del limite massimo delle imposte divisionali e provinciali in Sardegna.

Il deputato Pescatore rammemora alla Camera il progetto da lui presentato di base sulla riforma divisionale e provinciale, e chiede un giorno per lo sviluppo di esso in quanto riguarda l'istituzione dei consigli di mandamento.

Lanza. A me pare che d'ora innanzi le sedute dovrebbero essere destinate esclusivamente alla discussione dei bilanci, e che per gli altri progetti di legge si fissassero sedute straordinarie alla sera. Egli è infatti cosa sommamente necessaria il terminare al più presto possibile la discussione dei bilanci, affinchè il governo possa avere le norme opportune sulle quali compilare quelli del 1852.

Pescatore Faccio osservare alla Camera che nella discussione dei bilanci, certamente od io od altri potrà mettere in campo la questione di cui parlava, ed allora si faranno le discussioni tecnicamente senza alcun pratico risultato. Ma d'altra parte forse la discussione delle leggi organiche non è egualmente importante che quella sui bilanci?

Del resto qualora non mi si voglia concedere una seduta ordinaria pel progetto da me presentato, io rimando ad un altro tempo lo sviluppo del medesimo.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Ministro delle finanze. Da alcuni venne questa legge tacciata specialmente di essere immorale. Signori, voi tutti conoscete il dovere che abbiamo di riparare al vuoto delle nostre finanze, il ministero perciò vi propone l'adozione di una legge che ha già avuto luogo per molti anni e presso altre nazioni senza che neppur uno accadesse di quei tanti disordini che vennero pronosticati ieri da alcuni dei deputati.

La maggior difficoltà che incontra riguarda la tassa sulle successioni in linea retta, che non si vuole ammettere; lascio la questione legale a difendere dal signor commissario regio, io dirò soltanto dell'impressione che fa in me questa legge.

Si tenne ieri discorso degli sconcerti che possono derivare nelle famiglie; incomincierò per osservare che la tassa che s'impone sulle successioni in linea retta è così tenue, che neppure immaginar si può nè la separazione del figlio dal padre per non soggiacere ad essa, nè altre simili conseguenze; e che si riduce infatti se non se al reddito di 3 mesi d'un anno della vita dei paganti?

Bensì io credo che facendo una eccezione pelle successioni suddette, si favorirebbero i grandi proprietarii e si stabilirebbe in certo modo una classe di mani-morte, che non dovendo mai toccare il loro capitale lo tramanderanno intatto di generazione in generazione. Prego la Camera di prendere in considerazione questa legge come una di quelle che contribuiscono maggiormente al sostegno del nostro governo.

Nè mi si dica essere contrario ai principii della morale il costringere il discendente a pagare nell'atto stesso che ei si trova immerso in un profondo dolore per la perdita sofferta.

Le affezioni, io rispondo, non si debbono confondere, giacchè in quel momento non è l'interesse che agisce sul suo animo, ma il dolore soltanto.

La legge ha provveduto sufficientemente col concedergli lo spazio di quattro mesi per la consegna dell'eredità, e quello ulteriore di due mesi ancora pel pagamento della tassa, e così credo abbia compiuto un sacro dovere.

Non saprei nemmeno infine dar retta a coloro i quali suppongono, che i genitori a malincuore tramanderanno ai loro figli una eredità carica d'un peso, ma per chi, di grazia, questo peso si impone se non per la patria, al bene della quale deve ogni cittadino aver l'animo rivolto?

Moja. Le ragioni addotte dal signor ministro delle finanze per nulla mi smuovono dal pensiero di oppormi alla legge del ministero, mentre dichiaro di non approvare l'emendamento Faraforni.

Dirò prima di tutto che la proprietà si è un diritto sociale, anzi la base di tutti i diritti sociali. — Tutte le legislazioni hanno regolato diversamente anche le successioni dirette: la legge ha dunque il diritto di regolare le successioni nel modo che crede più conveniente; perchè dunque gli si vorrà negare quello di prelevare un'imposta su di esse pel bene dello Stato? Diceva il signor Faraforni che da questa legge ne conseguirà che i figli dovranno pagare un'imposta sui beni acquistati da essi stessi durante la vita del padre; ma se questa osservazione deve far si che dalla legge si abbia un maggior riguardo ad essi, non è poi tale che negar le si debba il diritto di imporre loro un'imposta. — Ben disse il signor ministro quanto al rispetto dovuto al dolore dei figli per la perdita dei loro ascendenti, che confonder non si debbono le affezioni; infatti l'occupazione dei loro interessi materiali, non che aggravare, servirà anzi di distrazione al loro dolore (*risa*).

Dissi poi di oppormi al progetto del ministero, perchè sono intimamente persuaso che le rendite attuali, qualora fossero amministrate con somma economia, potrebbero essere piucchè sufficienti ai bisogni dello Stato.

Sono questi i motivi per cui, mentre non approvo questa legge per la sua inopportunità, mi oppongo all'emendamento Faraforni.

Sulis. Ieri affermava che l'imporre una tassa sulle successioni dirette era cosa immorale, ora intendo di provarlo. Che la famiglia abbia diritti proprii e primitivi, e che il mantenimento di essi costituisca la giustizia; non saravvi alcuno, io credo, che il voglia rivocare in dubbio; ebbene, sarebbero questi apertamente violati se si adottasse questa tassa. Finora non si seppe portare altro argomento in contrario che la deficienza del pubblico erario, ed il tenue ammontare della tassa; ma il primo non è un motivo sufficiente; riguardo al secondo dirò che non della quantità di essa qui si tratta, ma dell'immorale suo principio. Vi sovvenga che talvolta la delicatezza altro non è che la giustizia applicata alle grandi e piccole cose: ora domando io se le sventure di famiglia non siano cose sì delicate da non doversi dal governo usare verso chi ne è colpito uno speciale riguardo. Ben altri argomenti vi vogliono per confutare la taccia che io ascriveva a questa legge; mi lusinga però il pensiero che voi non vorrete approvarla, ove chiaramente non risulti della sua immoralità.

Commissario regio. La taccia imposta a questa legge di immorale colpirebbe la Camera stessa se l'adottasse: ciò mi obbliga a secondare l'invito fattomi dall'onorevole preopinante affine di combattere una sì grave accusa.

Potrei dire che ciò che non fu immorale per tanti anni, per tanti milioni d'abitanti e per tanti legislatori, non può esserlo presentemente; ma siccome i signori deputati Biancheri e Sulis adducevano alcune ragioni per provare che una tal legge è veramente immorale, brevemente mi accingerò a confutarli. Il deputato Biancheri trovava immorale la legge, perchè i figli il più delle volte saranno costretti a pagar una tassa sui beni stessi da loro acquistati. È questo un errore illegale, poichè qui non sussiste quel principio che *quidquid adquirit filius adquirit pater*; ma secondo le nostre leggi son proprii dei figli quei beni che essi hanno acquistati colla loro propria industria.

A che si riducono gli acquisti sui quali dovranno i figli pagare la suddetta imposta, a quelli che faranno mediante quell'aiuto che lavorando presteranno al padre loro? Ma da questo caso in cui i figli contribuiscano nell'accrescere i beni paterni, passiamo a quello più frequente in cui nulla abbiano fatto perchè non hanno voluto o non hanno potuto, ed in questo saravvi lo stesso titolo per dire che la legge è ingiusta? Conchiudo che da un caso di eccezione non si debbono dedurre le norme su cui basare una legge.

Il deputato Sulis opponeva la violazione dei diritti primitivi di famiglia; questi non vengono menomamente turbati, poichè il fisco nel sistema della legge non si ingerisce nella famiglia all'epoca dell'infortunio, concedendosi il termine di quattro mesi per la consegna dell'eredità, e due mesi ulteriori pel pagamento della tassa. — Riguardo alla giustizia poi, se giusto si ritiene che i figli paghino i diritti di insinuazione, più giusto mi pare che paghino una tassa quando loro si devoleva l'eredità dei loro ascendenti

Boncompagni. Allorchè nella scorsa sessione si pose in discussione la tassa sulle successioni, disse il signor ministro che avrebbe studiato altri mezzi per sopperire ai bisogni dell'erario. — Ritornando egli pertanto su di essa, ci dice apertamente che per quanto si rivolga alle altre ricchezze non può riempire l'erario senza tassare pure le successioni. — Non dissimulerò che le tasse sulle successioni offrono l'inconveniente di assoggettare il capitale, anzichè la rendita; ma d'altronde osserverò che presentano il vantaggio di gravare chi percepisce un lucro. Egli è vero che la eredità paterna può rare volte rappresentare un vero aumento di fortuna, ma pur fa sì che la parte di ciascun erede si trovi svincolata da ogni dubbio che gli si potesse opporre.

Dirò in ultimo che il dovere e la necessità debbono prevalere alla ripugnanza che generalmente si prova nell'imporre nuovi carichi alla nazione.

Bellono. In tutti i sistemi d'imposte si sono riconosciuti come elementi costanti il diritto civile e naturale d'acquisività d'un individuo, e quello della società di dividere i beni acquistati cogli acquisitori. — Gli acquisti a titolo oneroso non arricchiscono, perchè l'acquisitore dee dare ciò che ha per conseguire quello che non ha; tuttavia la legge stabilisce la presunzione che l'individuo aumenti le sue ricchezze, e ne toglie una parte per lo Stato. — Alle successioni questo principio si applica con maggiore giustizia. — Si è parlato del pianto, del dolore dei discendenti, dell'immoralità di intromettersi nei misteri di famiglia; ma questi misteri avendo sempre relazione coi terzi, può egli creder l'ascendente di portarli seco nella tomba? Al dolore poi, benchè intenso, non può a meno di sottentrare la rassegnazione, finchè non rimarrà nel cuore dei figli che un affettuoso ricordo; epperò l'obbligarli dopo 4 o 6 mesi ad occuparsi dei loro interessi materiali, non lo credo sia cosa immorale. Io pure invoco il sentimento della pietà figliale, e credo di porgerle un tributo, votando la tassa sulle successioni. — I sacrifizii che per l'esaurimento delle nostre finanze ci vengono chiesti, sono la conseguenza d'un passato che mai non vorremmo disconoscere.

Avigdor. Io non intendo di combattere il progetto di legge, ma solo quest'articolo primo, riguardo al quale approvo l'emendamento Faraforni. — L'eredità che il padre trasmette al figlio è cosa sacra, su cui non credo si possa imporre una tassa. — Si pone in campo per sostenerla, la nececsità: ma questo si è uno spauracchio, con cui si cerca di farci ammutolire, non voglio dire però che io creda florido lo stato delle nostre finanze, ma solo che la necessità, qualora realmente esista, deve soccombere al principio di giustizia. Cada il paese, ma non mai si ceda avanti ad un tale principio (*rumori*).

Una volta ammesso il diritto di tassare le successioni dirette, ben presto si potrebbe procedere alla violazione della proprietà stessa. Si parlò pure della modicità della tassa; ma non è questa che io voglio combattere, bensì il principio che domina la legge. Quale inoltre sarà lo scopo che otterrete? Quello di gravare i piccoli proprietarii e favorire i capitalisti, il patrimonio dei quali consistendo per lo più in biglietti al portatore, egli sarà impossibile al fisco il provare se spettino al padre piuttosto che al figlio.

Ministro d'agricoltura e commercio. Ben m'aspettava di dover difendere questo progetto di legge da molte accuse, ma non mi sarei mai creduto di doverlo difendere dalla taccia d'iniquo e di immorale. Una tassa può dirsi immorale quando favorisce sentimenti immorali od azioni immorali; ma questa ha ella per effetto di sviluppare in chi la paga sentimenti d'immoralità? L'accusa d'iniquità mi pare fondata sn che questa tassa si opponga ai diritti di proprietà; concedo che la proprietà ha dei diritti, ma ha pur anche il dovere sacrosanto di concorrere ai bisogni dello Stato. In Inghilterra, a cagion d'esempio, ove il senso della moralità è molto bene sviluppato, se questa tassa fosse veramente iniqua sarebbe stata combattuta; ed invece, mentre tutte le imposte sono state attaccate fortemente non mi è occorso di vedere un solo articolo sui giornali contro la tassa sulle successioni; quindi dico non potersi essa riputare nè iniqua nè immorale. Fra i vantaggi poi della tassa in questione ne ravviso uno essenziale: la difficoltà d'accertare la rendita è l'inconveniente dell'imposta che su di essa s'impone, invece quella sulle successioni cadendo sul capitale è molto più facile a percepirsi. Aggiungerò, rispondendo direttamente al signor Avigdor, che non v'è principio, per giusto che sia, il quale non conduca molte volte a conseguenze funeste, e che la proprietà deve temere molto più da'suoi esagerati amici, che non dai proprii suoi nemici.

Pescatore. Debbo muovere interpellanze al ministero e farle precedere da qualche osservazione.

Non credo si possa discutere in un tratto questa tassa. Essa è buona o cattiva, secondo l'uso che ne facciamo.

Se il ministero ci proponesse una tassa del 5 per 0|0 su tutte le successioni, voi la respingereste, perchè in 25 anni lo Stato confischerebbe in tal modo tutti i beni. — Comprendo, come per l'abuso possibile si possa disapprovar un principio. Se uno di noi provando che le tasse gravano più sui poveri, proponesse per compenso un'imposta progressiva, voi la respingereste, perchè se ne potrebbe abusare: direste che oggi si ammette solo per far un compenso, domani per altro motivo. Gli amici del comunismo si valsero appunto della tassa progressiva e di quella sulle successioni per colorir i loro disegni, per rendere lo Stato vero erede.

Il sistema che rende possibile l'imposta progressiva è quello delle successioni.

Finchè s'impongono separatamente questa e quella sostanza, l'imposta progressiva è impossibile. Ma credo alle dottrine del signor Cavour, che dice potersi abusar d'ogni principio. Io non lo respingo per questo motivo, e vedendo la modicità della tassa, non respingerei la tassa: salvo ad oppugnarlo se ne abusasse. Ma si può anche abusar in altro senso, come quando si vuol colpire anche le più povere fortune.

Il governo riconobbe la necessità di far delle esenzioni eccettuando le eredità di 2000 lire. Io non credo sufficiente quest'esenzione, e se non la si allarga voterò contro la legge. Si allega la necessità, se questa non esistesse, niuno vorrebbe imporre delle nuove tasse. Ma diciamo: risparmiate i [illegible] milioni che si danno al clero, senzachè ne abbia bisogno. Non ci si bada. Vien qeindi un'imposta rovinosa e che spiacerà assai e si allega la necessità. Io non ne riconosco altra che quella che non si può superare.

Tuttavia credo che il ministero avrebbe potuto far la legge in modo da ottener maggior prodotto e allargare l'esenzione. Noto la differenza tra le eredità testamentarie e le legittime. Nelle successioni collaterali la differenza è sì grande che non si può trascurare nella tassa. Se un cugino prende un'eredità legittima, il titolo è la parentela e la volontà presunta del defunto, ma il titolo della successione testamentaria nello stesso caso è ben più forte, perchè abbiamo una volontà espressamente dichiarata. È ingiusto dunque stabilire una tassa eguale per le due successioni. Credo che il mio sistema possa andar soggetto a qualche obbiezione: ma resta a vedere se non siano maggiori gl'inconvenienti del sistema ministeriale. Poniamo un'eredità di 2,500 lire.

Nelle infime classi la prole è numerosa: avremmo in molti casi 5 figli che hanno già perduto il padre, padri forse anch'essi e restano con 500 franchi. È disumano ed ingiusto ed impolitico tassare queste classi con un'imposta diretta: per esse l'imposta è la morte. Le imposte indirette le colpiscono già sproporzionatamente e si deve loro un compenso nelle imposte dirette. Interpello dunque formalmente il ministero se si disponga ad allargar il limite delle esenzioni, non nell'asse ereditario ma nelle quote. Se acconsente voterò in fvaore della legge. È necessario questo nell'interesse della sostituzione, sebbene non di coloro che si fanno rappresentare al famoso congresso (*bravo*).

Cavour. Mi credo in obbligo di dichiarare che se l'onorevole preopinante volesse proporre un nuovo sistema non lo combatterò coll'argomento ch'egli addusse ma con altri.

Quanto alla sua interpellanza, alla sua distinzione tra i due modi di succedere, e il compenso che con ciò s'avrebbe, dirò che non credo che questa distinzione accrescerebbe somme al tesoro.

Nelle classi agiate pochi muoiono ab intestato, ma le persone che hanno poche sostanze sentono la spesa del testamento, e raramente lo fanno, epperciò la costituzione aggraverebbe anzi la condizione del povero. Quand'anche si allargasse l'esenzione, il ministero non potrebbe accettare questa sostituzione. Ma il ministero non crede poter assentire all'allargamento dell'esenzione. Esso esentò prima per l'interesse delle classi povere, e quindi per le difficoltà di stimare un asse minore di 2 mila lire. Chi possiede più di questa somma vive del prodotto del suo lavoro e la tassa non è più vessatoria. È deplorabile il caso dei 5 figli addotto dal signor Pescatore: ma la somma di lire 5 che si toglierebbero loro, non li farebbero più ricchi nè più poveri.

La chiusura è approvata.

L'emendamento del deputato Faraforni non è approvato.

L'emendamento del deputato Gandolfi non è approvato.

Si mette a partito l'art. 1.

Pescatore. Chiede la parola.

Voci. Si è votata la chiusura.

Pescatore. Sull'emendamento, ma non sull'articolo. Non comprendo le parole *altro atto di liberalità a causa di morte*. In questo caso non si comprenderebbero le successioni.

Giannone. La commissione non trovò rigorosamente esatta quest'espressione, ma non ne trovò altra migliore. È cosa di fatto che si comprendono qui le donazioni fra coniugi in caso di morte; si volle evitare ogni ambiguità. Il codice...

Pescatore. Ripeto che la commissione non otterrà il suo scopo. Mi appello ai giureconsulti della Camera: mi si risponda se un tribunale potrà considerare mai come atto di ultima volontà le donazioni tra coniugi. Dunque se si vogliono colpire vuolsi nominarle diversamente. La commissione volle colpirle, e doveva citare il codice civile. Il nostro dritto non riconosce altro atto di ultima volontà che il testamento.

Dopo breve discussione cui prendono parte Galvagno, Giannone, Pescatore, si mette ai voti l'emendamento proposto dal dep. Pescatore.

Non è approvato.

Bianchetti propone la soppressione delle parole *in ragione del loro valore, comune in commercio* e spiega il suo emendamento.

Arnulfi commissario regio lo combatte.

L'emendamento non è approvato.

Il ministro degli affari esteri chiede la parola per compiere un atto di giustizia (*movimento generale di attenzione e silenzio*).

Egli legge una lettera del conte di Pralormo, agente diplomatico di S. M. in Parigi diretta al primo uffiziale degli affari esteri, nella quale dichiara non vero il fatto che gli si attribuiva in una corrispondenza (quella già comunicata dal deputato Paolo Farina alla Camera) sino al punto che non conosce Madama . . . in cui casa si diceva fatta la conversazione a lui imputata. Avrebbe lasciato il servizio di S. M., se pensasse che si possa prestar fede a simili calunnie (*applausi a dritta e ai centri*).

Il ministro degli esteri fa quindi le lodi di questo agente diplomatico per alta intelligenza e probità; e dice che non ha mai prestato fede ad accuse contro il medesimo.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno del 22 febbraio.

Relazioni di petizioni.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati in tornata del 19 febbraio.*

ISTITUZIONE DI UNA FESTA NAZIONALE.

Signori,

La ricordanza degli avvenimenti che segnarono le grandi fasi politiche degli Stati, e la pubblica riconoscenza verso i principi riformatori non occuparono soltanto la mente ed il cuore degli uomini contemporanei, ma si tradussero sin dalle età più remote in feste nazionali, che serbarono l'impronta dei tempi e rivelarono alla storia l'indole ed il genio dei popoli.

Se nei fasti civili e militari dell'antico Piemonte non vennero meno gli eventi degni di essere in tal modo tramandati alla memoria dei posteri, uno sopra ogni altro memorabile distingue l'epoca attuale, l'inauguramento della libertà sopra una terra italiana.

La nazione piemontese, spinta da sacro debito di gratitudine ad onorare la memoria di CARLO ALBERTO in ciascuno degli atti della grande rigenerazione politica da Esso intrapresa, viene alternando gli anniversarii commemorativi, e le dimostrazioni di gioia, cosicchè ormai divennero pubbliche feste non solo i giorni che rammentano la solenne promessa contenuta nel reale proclama delli 8 febbraio 1848, e lo Statuto che con mirabile esempio di lealtà la riduceva ad effetto, ma quelli ancora che richiamano l'istituzione della guardia nazionale, e la prima convocazione del Parlamento.

Ma se il governo applaude al generoso pensiero, egli opina però che il riunire quei fatti in una sola commemorazione festiva sarebbe concetto al tutto degno di un popolo, il quale come è forte, così sa essere in ogni cosa temperato.

Il ministero impertanto è persuaso che a voi piacerà di statuire per legge, che una sola festa nazionale rammenterà in ciascun anno lo Statuto Albertino e le altre libere instituzioni che ne furono la conseguenza, fra le quali, come corona e difesa dell'edifizio costituzionale, vuol essere soprattutto ricordata la cittadina milizia.

L'epoca eletta per tali festeggiamenti periodici, oltre al corrispondere allo stadio dell'anno che vide svolgersi la pratica attivazione dello Statuto, è quella eziandio che per la tempra del nostro clima ci è sembrata più acconcia a promuovere i grandi adunamenti di cittadini, ed a fornire al commercio ed all'industria un elemento di prosperità nella pubblica esultazione.

Essa ricorda pur anco il ritorno dell'augusta Dinastia di Savoia dopo l'occupazione straniera, e così un avvenimento, che se per la nequizia dei tempi non potè tosto recare quei frutti che in oggi la nazione raccoglie, vuol essere tuttavia venerato, perchè a noi preparava il regno di due Principi, l'uno dei quali doveva renderci liberi, e l'altro difendere le libertà dalle procelle che altrove le trassero a miserando naufragio.

Il Re, o signori, a cui la gioia del popolo è la sola rimunerazione che ambisca alle incessanti sue cure per la felicità del medesimo, ci ha incaricati di presentarvi il seguente progetto di legge;

« Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa nazionale.

« Art. 2. Sulla proposizione del ministro dell'interno, il Parlamento stanzierà in ciascun anno i fondi necessarii all'oggetto accennato nel precedente articolo. »

* * *

DECESSI *del 20 febbraio in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 765.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 febbraio 1851.

La commissione per la legge comunale è stata nominata, essa è composta di 17 membri contrari al progetto e 13 favorevoli. Domani il sig. Lamoricière sarà senza fallo eletto presidente della Camera.

MADRID, 14 *febbraio.* — Il Senato discute oggi il progetto di legge sulla banca di San Ferdinando.

Il banchetto del ministro di Francia riuscì splendidissimo.

La discussione dei deputati sulle cause dello scioglimento dell'ultimo gabinetto, che si sperava veder chiusa ieri è continuata oggi, e continuerà forse domani. Il generale Prim ha attaccato con estrema violenza l'ultimo gabinetto. Alla partenza del corriere parlava il ministro degli affari esteri.

LONDRA, 18 *febbraio.* — Il ministro delle finanze nel presentare il budget ha proposto di ridurre la tassa sulle finestre, la tassa sul caffè, e quella sul legname da costruzione.

BORSA DI PARIGI *del* 19.

Il 5 per 0|0 aperto a 96. 45, s'è chiuso a 96. 65, in aumento di 20 cc. su ieri.

Il 3 0|0 a 58 ha egualmente aumentato di 20 cc.

La borsa si occupa poco del progetto di legge dei comuni, di cui è all'ordine del giorno di domani la discussione. I fondi in genere sono rialzati, e gli affari più animati.

A contanti comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 0|0 ha aumentato di 25 cent. a 96 95, e il 3 0|0 di 5 cent. a 57 90.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) ha riguadagnato i 15 cent. che aveva perduto ieri a 83 20. — Il nuovo pure quotato a 83 20. — L'antico prestito di Piemonte a 980. — Il nuovo da 930 a 925.

S. NICCOLINI *gerente.*

Richiesti inseriamo la dichiarazione seguente:

Torino 21 febbraio 1851.

Aliena la sottoscritta, per indole e dovere, dall'occupare il pubblico di meschine ed individuali questioni, ora solo che l'impresa del R. teatro credette di pubblicare nel giorno di ieri col num. 44 del giornale officiale un carteggio che esclusivamente la riguarda, si vede, suo malgrado, astretta, nel sentimento del proprio onore e della personale sua difesa, a valersi dello stesso mezzo onde porre in miglior evidenza i fatti, lasciando poi al pubblico i commenti, ed integro il giudizio fra sè e l'impresa, rispetto al reciproco torto o ragione.

Essa pertanto premette, che il carteggio in discorso è lontano dal trovarsi completo, come erasi promesso nell'avviso dall'impresa pubblicato alli 18 corrente mese; manca a tale corrispondenza la parte forse la più essenziale relativa alla lettera, che dalla R. Direzione si scrisse all'esponente alli 11 dell'ultimo scorso gennaio, la quale perciò testualmente qui sotto si riproduce.

R. Direzione generale dei Teatri.

Segreteria N. 378. — OGGETTO. *Scioglimento del suo contratto coll'impresa Giaccone.*

Alla pregiat. sig. Barbieri-Nini, distintissima virtuosa di canto, 1.a donna nel R. teatro.

Pregiat.ma e stimat.ma signora,

Torino 11 gennaio 1851.

Dal signor cav. Promis mi fu partecipato il tenore delle dichiarazioni fattegli sulla mossale interpellanza per parte della R. Direzione dei teatri, e così ritengo per definitiva la determinazione da lei presa di concerto coll'impresario di risolvere il contratto colla scadenza dell'andante mese, considerando cioè compiuta la metà della pattuita stagione.

Se da un lato non può a meno la R. Direzione di vedere con rincrescimento che la S. V. pregiat.ma abbandoni anzi tempo queste scene ove ella ebbe replicatamente sì luminosi successi, non può tuttavia in questa circostanza che esternarle la sua soddisfazione nello scorgere questo tratto di leale procedere, che para fin d'ora ai gravi inconvenienti che una ulteriore incertezza avrebbe potuto cagionare.

Mi è grata questa occasione per confermarle i sensi della distintissima stima con cui ho il vantaggio di dirmi

Di V. S. pregiatissima

Dev.mo obb.mo servitore
Il presidente della Direzione
PERNATI.

Questa lettera, se fa palese la piena soddisfazione della Direzione pel *procedere* qualificato *leale* dell'esponente, dacchè essa prestavasi a sciogliere nelle sue circostanze la precedente sua capitolazione, mostrandosi così estranea a qualsiasi privato interesse, non spetta ora all'esponente di osservare, dopo massime le lusinghiere espressioni a suo riguardo inoltrate, se non faccia ad un tempo lo stesso foglio palese il poco o nessun conto tenutosi realmente col fatto dell'opera dell'esponente. È per vero, se la Regia Direzione non avesse stimato causa di maggior imbarazzo, che d'utile e piacere al pubblico, il mantenere la passata convenzione, pare indubitato, che non avrebbe dessa esitato ad accettare a preferenza il partito dall'esponente fattosi all'impresa, al principio stesso della stagione, quando la medesima, malgrado alla delicata posizione in cui si trovava, attesa tuttavia la conosciuta difficoltà di rinvenire sul momento altre attrici, e la massima probabilità che l'ordinario suo stato di salute, e la lunghezza della stagione le consentivano a suoi impegni, si profferse replicatamente disposta a serbarli integri ed intatti, a termini delle passate convenzioni, completando le sue recite, o prima, o dopo il mese di febbraio, a tenor dell'evento, e ciò nella mira principale di far anche cosa grata al pubblico, ed alla R. Direzione.

Ma a vece di questo, credette solo la R. Direzione di accettare, senz'altro, la rescissione del contratto, e forse per abbondanza di riguardi, non curavasi neppur di chiedere, se l'offerta dall'esponente fatta all'impresa di sciogliere il capitolato, procedeva da mancanza di riguardi, e dalle continue importunità ed indiscrezioni dell'impresario stesso, com'era infatti, anzicchè da mera impossibilità, o difetto di volontà per parte dell'esponente di tenere il passato convegno.

In seguito poi alla citata lettera della Direzione, con cui tanto si esaltava il procedere dell'esponente per essersi dessa prestata a sciogliere il precedente capitolato, di concerto come si scrisse coll'impresa, ma motivato però esclusivamente come si conosceva, dalle vessazioni di quella, non venne mai fatta all'esponente la più piccola instanza da parte dell'impresa, nè della Direzione per indurla a riprendere le sue recite, secondo si vorrebbe ora far credere d'essersi costantemente praticato.

Solo con lettera delli 10 corrente mese di febbraio scorgevasi dessa, non senza meraviglia e riconoscenza pari alla degnazione di cui era oggetto, fatta segno di qualche ricordanza per parte della Regia Direzione, anzi dalla medesima eccitata a rivolgersi direttamente a quell'impresario che l'aveva coi suoi modi messa in circostanza di sciogliere il precedente capitolato, per vedere di concertare seco lui per qualche recita sul finire della stagione. Non poteva essa quindi dar altra risposta che quella già pubblicata dall'impresa in data 11 febbraio 1851.

Instanze consimili a quelle emanate venendo poi a viva voce talora all'esponente enunciate dal 12 al 17 febbraio corrente da parte della stessa Direzione per mezzo di persone famigliari e benevise, non esitavasi per parte della Barbieri-Nini far rispondere per lo stesso mezzo, che per far cosa grata alla Direzione avrebbe dessa del miglior grado riprese e continuate le sue recite a queste semplici condizioni:

1. Che ogni concerto in proposito s'avesse per lei a prendere esclusivamente colla sola Direzione, da cui era stata scritturata e quindi sciolta;

2. Che l'impresario fosse tenuto a rispettare in ogni sua parte il precedente capitolato, posto che era evidente che la sua avidità di lucro e di risparmio della metà della somma alla Barbieri-Nini dalla Direzione fissata in lire 25,000, aveva dato luogo più che altra causa allo scioglimento del contratto.

In terzo luogo, che la R. Direzione facesse inserire sul foglio officiale un cenno atto a paralizzare in parte i malefici effetti che da un noto scrittore di cose teatrali, intimo amico del sig. Giaccone, eransi nel suo giornale replicatamente tentati ad evidente sfregio e contumelia dell'esponente sull'esordire stesso della stagione, a segno di essersi portato ad esaltare alle stelle gli uni e gli altri, nel tempo stesso che davasi il piacere di gettare, per dir così, nell'abisso e nel fango la esponente, sino a farla supporre destituita e priva affatto d'ogni merito e *decaduta di mezzi* nell'arte che con tanto studio e buona volontà essa professa.

L'esponente si attendeva dopo ciò naturalmente un riscontro qualunque dalla Direzione: ma se tacque la Direzione, parlò per contro nuovamente l'impresario, con cui erasi le tante volte l'esponente dichiarata di non voler trattare. Coerente perciò al suo proposito, non potè dessa a meno di fare all'impresario nello stesso giorno, 17 corrente febbraio, la risposta da lui stesso pubblicata, con cui si dichiara di non riconoscere il caso di venir seco a trattative di sorta dopo le spiacevoli cose sorvenute.

Col che ha fine la spiacevole relazione della occorsa vertenza tra l'impresa, la R. Direzione e la scrivente.

Quale premessa a personale sua giustificazione si reca or a dovere l'esponente di soggiungere, che animata pur sempre la medesima dagli stessi sentimenti di riguardo e di riconoscenza al pubblico torinese, che fu sempre seco lei troppo gentile e cortese, per non essergliene eternamente memore, non avrebbe alcuna difficoltà, nemmeno in giornata, e si recherebbe anzi a singolar ventura, poichè l'attuale suo stato di salute, secondo le sue previdenze, da vari giorni le consente di prestarsi senza il più piccolo compenso in qualsiasi occasione di pubblica o privata beneficenza (purchè estranea all'interesse dell'impresa) sino a tanto che dessa ancor rimane (e vorrebbe fosse a lungo!) su questo suolo sì ospitale e giustamente caro a quanti hanno la sorte di calcarlo e di conoscere davvicino le doti sì preclare di bontà e merito che rendono a ragione cotanto invidiati e distinti i suoi fortunati abitanti.

MARIANNA BARBIERI-NINI.

Discorsi detti nella Camera dei comuni d'Inghilterra a difesa della politica di lord Palmerston; dall'inglese voltati in italiano per GIUSEPPE MASSARI, *ex-deputato al Parlamento napoletano.* — Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1850. (Vendibili in detta tipografia e presso i principali librai della capitale).

Alla vigilia della riapertura del Parlamento inglese, la lettura di questo libretto potrà tornar utile a tutti coloro che si occupano di politica. Il discorso di lord Palmerston espone tutto il sistema di politica estera praticata dal governo di S. M. britannica dal 1830 in poi. Il traduttore ha aggiunta una prefazione, nella quale sono esposti i principii fondamentali della politica inglese. Per siffatte ragioni questo libretto è destinato a far parte della biblioteca parlamentare de'cultori e degli amatori della scienza politica.

IL 28 FEBBRAIO CORRENTE

principiano per quest'anno le solite Estrazioni

DELL' IMPRESTITO DI BADEN

con 6000 *Vincite di più volte franchi* 100,000 — 32,000 — 10,000 — *così continuando fino alla più piccola di franchi* 90.

Un'azione per la suddetta Estrazione costa franchi 5.
6 » » » 25.
14 » » » 50.
30 » » » 100.
Un'azione per quattro Estrazioni » 20.
6 » » » 100.
14 » » » 200.
30 » » » 380.
Un'azione valevole per 160 Estrazioni » 90.

Queste azioni sono munite del bollo dell'amministrazione generale e si vendono presso l'Agente principale

LUIGI PRATOLONGO in GENOVA

come unico incaricato per i nostri affari nella Sardegna, ed ognuno che desidererà interessarsi è pregato d'indirizzare le sue domande *ad esso solo*, e sarà certo d'essere servito come se si dirigesse direttamente a Francoforte.

Ciò solamente per più comodo ai respettivi concorrenti.

I Capi dell'Amministrazione Centrale di Compra-Vendita degli effetti pubblici in Francoforte sul Meno

F. E. FULD e COMP.

LIBRERIA

C. SCHIEPATTI

Via di Po, 47, in Torino

MANUALE PRATICO

PER L'ESTIMAZIONE DEI LAVORI ARCHITETTONICI, STRADALI, IDRAULICI E DI FORTIFICAZIONE

per uso degli Ingegneri ed Architetti

COMPILATO DA

GIOVANNI PEGORETTI

Ingegnere presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni

1850, 2 grossi vol. in 4, con molte tavole.

Lire nuove **30.**

VENDITA VOLONTARIA

ALL'ASTA PUBBLICA.

Nel giorno di lunedì 24 corrente febbraio, ore nove del mattino, avrà luogo in questa città, all'udienza del regio tribunale di prima cognizione, il secondo incanto e definitivo deliberamento dell'infradescritto terreno fabbricabile, posto in vendita ad istanza del signor Augusto Burdin.

Detto terreno trovasi posto sui confini dell'abitato di questa città, fuori di Porta Nuova, regione S. Salvario, del superficiale quantitativo di circa are 163, centiare 60, pari a giornate 4, tavole 29, piedi 6, formante parte dei terreni occupati dal regio stabilimento agrario-botanico Burdin maggiore e Comp., e faciente parte dei num. di mappa 98 e 99 della sezione 47 e suddiviso in 18 separati lotti, ciascuno di essi coerenziato e definito nei modi apparenti dalla relazione e dal tipo del 22 novembre 1850, del signor architetto Gianotti, di cui si può aver visione dal causidico collegiato Castagna, contrada degli Stampatori, num. 1, od all'ufficio dello stabilimento a S. Salvario.

L'incanto verrà aperto come segue:

Lotto	1	Are	8 72	Tav.	22	10	Prezzo	L.	9000
»	2	»	12 21	»	32	»	»	»	11000
»	3	»	15 77	»	41	5	»	»	13000
»	4	»	8 09	»	21	3	»	»	5000
»	5	»	6 24	»	16	5	»	»	4000
»	6	»	10 74	»	28	2	»	»	10000
»	7	»	10 74	»	28	2	»	»	10000
»	8	»	6 24	»	16	5	»	»	4000
»	9	»	8 09	»	21	3	»	»	5000
»	10	»	8 09	»	21	3	»	»	5000
»	11	»	6 24	»	16	5	»	»	4000
»	12	»	10 74	»	28	2	»	»	10000
»	13	»	10 74	»	28	2	»	»	10000
»	14	»	6 24	»	16	5	»	»	4000
»	15	»	8 09	»	21	3	»	»	5000
»	16	»	8 24	»	21	8	»	»	5000
»	17	»	6 58	»	17	3	»	»	4000
»	18	»	11 80	»	31	»	»	»	10000

e sotto l'osservanza delle condizioni tenorizzate nel relativo bando venale di cui si potrà pure aver copia ai suddescritti indirizzi.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT — PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 *la scatola.*

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI.* — *La sollevazione delle Fiandre.* — *Il Consiglio di recluta.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Gli Educatori del popolo.*

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*

GERBINO. — *La morte di Roddino.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso* i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 23 Febbraio 1851. Num. 976.

RIVISTA

Il Santo Padre ha nominati molti vescovi in un concistorio segreto. Si continua a bruciar carta monetata in Roma. Se n'è già ritirata per oltre tre milioni e mezzo di scudi a valore nominale. Le difficoltà per costituire un esercito pontificio sono sempre molto gravi, a quanto ne scrive il nostro corrispondente. La *Gazzetta di Bologna* stampa la sentenza di morte di nove malandrini. Un altro ne fu fucilato, giorni sono, in Ancona. Non si hanno ulteriori notizie dello scontro della banda del Passatore colle truppe.

È terminata negli uffizii dell'Assemblea francese la discussione sulla legge municipale, e sono stati eletti i commissarii. La maggioranza di questi è contraria alla proposta di legge: si pretende, secondo che scrive il nostro corrispondente, che il generale Lamoricière sarà eletto presidente della commissione. Avremo una nuova tenzone parlamentare di qualche importanza. Almeno verserà intorno ad un argomento ch'è degno di studio.

I fogli inglesi recano il testo del famoso *bill* sull'aggressione pontificia, che fu presentato ai Comuni nella tornata delli 18 corrente.

L'assunzione di alcuno dei titoli della gerarchia ecclesiastica romana, nelle provincie d'Inghilterra e Scozia, viene con esso punita colla multa di lire 100 sterline per ogni contravvenzione; inoltre ogni atto sì di giurisdizione contenziosa che volontaria, stipulato e sottoscritto in tale qualità, vien dichiarato nullo di pien diritto; e qualunque donazione o lascito od altra trasmissione di proprietà a favore o per parte di persone che assumano tali titoli viene confiscata a favor dello Stato.

In seguito alle comunicazioni sullo stato delle finanze fatte dal cancelliere dello scacchiere, essendogli espresso il desiderio dell'abolizione della tassa sulla rendita, egli in un lungo discorso, che durò quasi tre ore prese a difendere largamente il sistema del governo, conchiudendo col dire che presenterebbe un *bill* onde quella tassa sia conservata ancora per tre anni. Al che la Camera si è mostrata disposta ad aderire, ed ha fissato il dì 21 corrente per la presentazione del *bill*.

Un'altra grave questione fu suscitata dall'onorevole Scoope sulla opportunità di riformare la legislazione relativa ai poveri: ma finquì nessuna decisione fu presa od annunziata in proposito.

Nella Camera dei lordi fu fissata al giorno 18 la presentazione della mozione Stanley, analoga a quella respinta non ha guari dai Comuni, per il miglioramento della condizione delle classi agricole. Non è probabile che abbia qui maggior fortuna che non ne trovò nella Camera bassa; massime che nulla maggiormente si teme dal partito conservatore quanto il vedese il signor d'Israeli al potere; e v'ha qualche cosa di comico nei timori che su questo soggetto manifestano alcuni organi del partito tory.

In Germania, le solite voci. Le conferenze paiono sempre vicine al loro termine, ma intanto nulla di certo finquì si è stabilito.

Il Senato di Spagna ha preso a discutere il progetto di legge sulla banca di S. Ferdinando. Nelle Cortes continuano i dibattimenti sulla politica del ministero.

La Camera dei deputati del Belgio ha votati 75m. franchi al governo per le spese occorrenti in occasione della grande esposizione di Londra. Continuò quindi la discussione sulla cassa di mutuo soccorso, e fu molto applaudito un discorso del ministro dell'interno.

D'Oriente confermasi la notizia di profondi dissapori fra il vicerè d'Egitto e la Sublime Porta per le cause che già accennammo altre volte.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

O voglia, o no, l'*opinione pubblica* a' dì nostri è divenuta un tribunale potentissimo, poichè udiamo non di rado appellarsi ad essa, o cercare di lusingarla, coloro medesimi, i quali non l'amano, forse perchè hanno ragione di temerla.

Al tribunale dell'*opinione pubblica*, che trasportato in un tempo avvenire è quello della *storia*, quello dell'*umanità*, sono portate tutte quelle cause, che sfuggono alle leggi ordinarie, sia perchè i giudicati fanno la legge, sia perchè le stanno sopra. E nessuno potrà negare, che i giudizii di questo tribunale sieno il più delle volte giusti, utilissimi sempre, e ch'esso sia competente a pronunciarli. Se ciò non fosse, noi non vedremmo tanti affaticarsi per guadagnarselo questo giudice, per fargli apparire una cosa per l'altra, per traviarlo nella vera conoscenza dei fatti. I tristi medesimi gli rendono omaggio contraffacendo il vero per piacergli. Questa parola *opinione pubblica* infatti esprime in altre parole il *senso comune*, quel retto giudizio, che potendo nei pochi venire corrotto, falsato, adulterato, volle Iddio si trovasse più presto nei molti, a maggiore guarentigia del vero e del giusto, anche nelle società umane, come quello che da lungi può adombrare la suprema verità, e può renderne un'immagine meno imperfetta.

Non già che, come pretese da ultimo Montalembert (con incredibile bestemmia in bocca d'uno che crede d'intendere meglio d'altri il cattolicismo) coll'*opinione pubblica* sia sempre la ragione, ed il torto con chi non è con lei. Anche l'*opinione pubblica* è soggetta a momentanee allucinazioni ed abberrazioni, appunto perchè talora i nemici della verità e della giustizia, gli uomini tutti di sè, si presentano ad essa sotto ad una veste bugiarda, colla quale cercano d'ingannarla, e per poco, non di rado, l'ingannano. Ma l'inganno quasi sempre è di breve durata; poichè, se l'avere creduto alle false apparenze del vero, del giusto, mostra, che l'*opinione pubblica* suol stare colla giustizia e colla verità, siccome le false apparenze non durano, e le maschere non si portano sempre, ed ogni cosa occulta viene ad essere rivelata, così essa non può essere tratta in inganno per lungo tempo e ben presto si corregge e si fa allora giudice tremendo di chi aveva voluto sedurla, ingannarla.

Ora vi sono certi, i quali hanno siffattamente la coscienza di se medesimi, che bene conoscono di aver torto sempre dinanzi all'*opinione pubblica* quando intendono di ragionare. Costoro vorrebbero quindi mettere in dubbio la competenza del tribunale che giudica, dopo Dio, supremamente tutti; s'affaticano ad ingigantire gli errori in cui esso talora è caduto; mostrano come i giudizii dei molti possono essere erronei, e come ne sappia talora più uno solo che tanti. E' vorrebbero quindi tolto all'*opinione pubblica*, cui temono ed avrebbero a giudice giusto e severo, ogni mezzo di manifestarsi, sia mediante la libera stampa, sia mediante i giudici cittadini, sia mediante le Assemblee di diverso genere. E' disamano tutte codeste cose, le quali fanno contro al loro monopolio, e lasciano che l'*opinione pubblica* si mostri laddove è veramente.

Ora noi vogliamo concedere a costoro, che la *pubblica opinione* possa talvolta errare ne'suoi giudizii, ma soggiungeremo che appunto per questo si devono lasciare a quelli che più ne sanno tutti i mezzi di illuminarla, sia colla libera stampa, sia colle Assemblee rappresentative. Se essa può ingannarsi quando è libero a tutti d'illuminarla, di correggerla, tanto più lo può, e s'inganna certamente quando la luce della verità non l'investe da tutte le parti, quando essa è tenuta all'oscuro, od è monopolizzata da qualcheduno. Se l'*opinione pubblica* è fallibile, come noi l'ammettiamo senza difficoltà, quanto più non devono essere fallibili i giudizii individuali, sui quali, per giunta, può operare l'interesse, la passione! Adunque costoro, che riconoscono e vogliono dimostrare la fallibilità dell'*opinione pubblica*, cui nessun uomo ragionevole vorrà di certo negare; costoro, per essere conseguenti con sè medesimi, deggiono instare perchè si aprano tutte le porte alla verità di manifestarsi e di venire colla sua fiaccola immortale a recare la luce nel tribunale dell'*opinione pubblica*. Ove ciò non facciano, essi danno a divedere di essere dominati da una superbia veramente da luciferi; poichè credono sè soli infallibili come Dio, ed i proprii giudizii superiori a quelli dei molti. Or chi è colui, il quale osi confessare di nutrire in seno una superbia cotanto diabolica da far sì, ch'egli metta sè medesimo sopra tutti? Ei non può essere certo se non uno, al quale il cuore corrotto impicciolì e traviò anche la mente; uno di coloro, dei quali l'*opinione pubblica* porta sempre severo e ben meritato giudizio.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Times* del 18 febbraio.

La proposta formale testè fatta dall'imperatore d'Austria alle conferenze di Dresda d'incorporare tutti i suoi dominii colla Confederazione germanica ha sollevato una questione, cui meritamente si attribuisce grande importanza da tutti i gabinetti d'Europa, e che in un tempo non remoto potrebbe aver conseguenze più gravi ancora.

L'ammessione di tutte le provincie non tedesche di Austria e di Prussia nella Confederazione germanica in seguito ad accordi presi direttamente fra questi due Stati in assenza delle corti secondarie di Germania, implica in primo luogo il diritto, cui le altre potenze di Europa non hanno mai rinunciato, quello cioè di prender a considerare le stipulazioni del patto federale di Germania, quali si trovano nei trattati di Vienna.

Un tale aggiustamento potrebbe, come ognun vede, materialmente alterare l'equilibrio delle potenze, e potrebbe somministrare un pericoloso pretesto ad altri consimili mutamenti territoriali, che finirebbero per mettere ogni cosa in disordine, e renderebbero inevitabile un appello alla forza. Con ciò verrebbe minacciata la posizione, fors'anche l'indipendenza, di altri Stati, come la Danimarca e l'Olanda che appartengono alla Confederazione per una provincia, benchè essenzialmente distinti nel rimanente dei loro dominii. Però, soprattutto darebbe alle relazioni della Germania coll'Italia, diremo meglio alla signoria della Germania sull'Italia un carattere molto diverso dai diritti finora riconosciuti all'Austria sulle provincie italiche dell'impero.

Per altra parte noi non siamo insensibili agli argomenti che si adducono in favore di una porzione considerevole di questo progetto.

L'incorporazione dei possedimenti orientali dell'Austria e dei possedimenti settentrionali della Prussia colla Confederazione germanica apre all'industria e allo spirito d'intrapresa della schiatta germanica una contrada vasta e di scarsa popolazione; le coste marittime della Confederazione si estenderebbero sul Baltico e sull'Adriatico e un maggior numero di paesi e di popolazioni sarebbero così vincolate dalle leggi comuni di commercio e di transito che un giorno dovranno unire gli Stati di Germania.

Le forze militari di queste provincie non furono mai escluse dalla Germania, e l'armata federale mandata recentemente dall'Austria nell'Holstein consiste in gran parte di truppe non appartenenti alle provincie confederate. L'estensione dei diritti federali di Germania all'Ungheria, alla Gallizia e al basso Danubio, come pure alla Posnania e alla Prussia orientale rafforzerebbe indubitatamente il riparo dell'Europa orientale contro il pericolo di un'invasione russa, e darebbe all'Austria e alla Prussia un punto d'appoggio nell'occidente, piùttostochè sui loro confini orientali. In questi limiti noi crediamo che l'incorporazione delle provincie accennate non provocherebbe veruna rimostranza od obiezione per parte dei gabinetti dell'Europa occidentale, e avrebbe potuto effettuarsi senza opposizione. Ma quando si conobbe che il piano dell'Austria comprendeva non meno le provincie italiane che quelle del Nord e dell'Oriente, la questione si fece più grave.

Si annunciò con fondamento che il governo francese non aveva tardato a protestare a Vienna con fermezza ed energia contro una tale estensione della Confederazione germanica oltre le Alpi siccome un'alterazione materiale del trattato di Vienna, e sì come un importante accrescimento della forza politica degli Stati contigui al territorio francese, rivali spesse volte dell'influenza francese. Il governo inglese, se le nostre informazioni sono esatte, non prese parte diretta nelle misure diplomatiche ultimamente adotttate dal gabinetto francese in quanto che questo paese è meno direttamente interessato nella quistione e ha dimostrato negli ultimi tempi maggior desiderio di ripristinare i suoi rapporti amichevoli coll'Austria. Ma siccome la proposta fatta alle conferenze tedesche era tale da render necessaria una dichiarazione per parte delle potenze garanti dei trattati di Vienna, un corriere fu spedito da Londra l'ultima settimana per portare a Dresda e a Vienna le rimostranze della corona britannica contro un aggiustamento, che solo mediante il consenso di un congresso europeo può legalmente essere effettuato, e che, mutando così radicalmente le relazioni dell'Austria coll'Italia, minaccia d'esser fonte di nuove querele e fors'anche di nuove ostilità in quella contrada.

Quando, non ha guari, l'impero austriaco pareva vicino a disciogliersi, noi fummo di quei pochi che non disperarono del suo salvamento e che aspettarono fiduciosi la rigenerazione della monarchia. Questa grand'opera, benchè imperfetta tuttavia, specialmente in materia di finanza, è in via di progredire. Mentre però desideriamo che l'impero austriaco si mantenga nella posizione che occupò sì lungamente in Germania e in Europa, dobbiamo dire che per l'Austria non è buona politica quella di armare smisurate pretese di dominio, di estendere le sue forze all'estremo, e perfino di sfidare le eventualità dell'avvenire.

Noi siamo dispiacenti, per non dir altro, di vedere in Amburgo una guarnigione austriaca, la quale non può esser necessaria alla pacificazione dell'Holstein e che non può esser giustificata dal cattivo antecedento di una simile occupazione per parte della Prussia. Sappiamo anche che riguardo agli affari di Svizzera e di Piemonte fu in certi tempi tenuto un linguaggio e progetti furono discussi, i quali, qualora fossero stati messi in pratica, avrebbero provocato la più decisa opposizione per parte dell'Inghilterra e della Francia. I territori di questi Stati sono inviolabili in virtù del diritto pubblico di Europa e agli occhi nostri sono tanto più inviolabili in quanto che l'ordine e l'autorità furono ristabilite in essi col mezzo delle libere istituzioni e non della spada. L'Europa si va rimettendo da una convulsione generale d'inaudita violenza e l'Austria stessa si è riavuta più prontamente che non taluno de'suoi rivali. Ma sarebbe la peggior politica quella di profittare di simile opportunità per aggrandirsi o innalzarsi al di sopra degli altri. La Prussia ha appunto guastato la sua riputazione e rovinato la propria influenza, giocando a questo gioco fatale; noi confidiamo che l'Austria resisterà alla tentazione resa più forte dal mal esito degli attacchi contro di essa e ricorderà che la miglior garanzia di comune sicurezza è la reciproca deferenza. Tutto ciò che tende a fomentare serie dissensioni fra gli Stati principali d'Europa è un male dei più gravi perchè in una contesa territoriale o di preponderanza, lo spirito rivoluzionario subito si risveglierebbe per mettersi fra i combattenti. L'incorporazione del regno Lombardo-Veneto colla Confederazione germanica sarebbe appunto l'occasione di una lotta simile, e sarebbe accolta con disperato animo dagli abitanti i quali sono bensì sudditi legittimi di casa d'Austria, ma non cittadini del corpo germanico. Allora si avrebbe nuovo motivo di credere che l'Austria intende governare l'Italia colle sole forze della Germania e senza veruna concessione agli interessi e ai sentimenti degli Italiani stessi, e acquisterebbero più consistenza i nostri sospetti nella sua politica verso il Piemonte e la Svizzera. Infine altererebbe materialmente l'equilibrio delle potenze meridionali dell'Europa a danno della Francia, e la protesta di quest'ultima contro questa misura tosto o tardi sarebbe seguita da una resistenza più decisa. In codesta quistione l'Inghilterra ha un interesse meno diretto, noi non pertanto ci opponiamo a qualunque cosa che anche da lontano sembri minacciare il mantenimento della pace, e noi riteniamo che i tempi non potrebbero essere meno propizi ai progetti d'estendere la potenza di Germania o d'Austria oltre i limiti dei trattati del 1815.

Leggesi nel *Morning Post* l'articolo seguente sulle cose di Germania:

Abbiamo sovente manifestata la nostra opinione sulle intenzioni dell'Austria nella designata costruzione della Confederazione germanica e sull'attenzione che esse debbono destare nelle diverse potenze dell'Europa. Perciò senza maraviglia leggemmo nel *Débats* dei 14 l'annunzio che l'importante atto cui abbiamo accennato stava per compiersi col consenso, a malincuore, dato dalla Prussia e dalle più potenze germaniche rappresentate a Dresda. Nelle conferenze di questa città si dovevano risolvere le grandi questioni mosse negli ultimi due anni intorno alla condizione dei diversi membri del corpo germanico e ciascuno di questi Stati e governi fu invitato a mandarvi dei rappresentanti. Sono essi congregati da qualche tempo, e trapelò che l'Austria cominciasse col far delle concessioni alla sua emula germanica, le quali mostravano o una gran moderazione ed un vivo desiderio di comporre amichevolmente le differenze, o dei reconditi pensieri che hanno ora messa in apprensione l'Europa sugli atti di quella riunione.

Secondo le disposizioni dell'atto della Confederazione germanica la presidenza della Dieta era concessa all'Austria, ed ogni membro aveva un egual numero di voti nelle ordinarie tornate. Ma nelle quistioni di leggi fondamentali o nelle quistioni riguardanti la Confederazione stessa, la decisione si doveva prendere in pieno comitato ed alla maggioranza di tre quarti di voti, ed in questi comitati l'Austria, la Prussia la Sassonia, la Baviera, l'Hannover ed il Wurtemberg dovevano aver quattro voti ciascuno. Lo Stato di Baden, le due Assie, l'Holstein ed il Luxembourg ne avevano tre, ed il totale dei voti era 69, facendosi il calcolo secondo le popolazioni soggette e ciascuno degli Stati nel territorio compreso nella Confederazione. L'Austria, come dicemmo sopra, nel principio delle conferenze di Dresda concesse alla Prussia l'alternativa della presidenza e naturalmente il suo voto nelle ordinarie tornate. Noi considerammo come grande questa concessione, e guardammo perciò che ne dovesse seguire. Ora risulta che l'Austria vuole entrare con tutto il suo territorio, vale a dire non solo co' suoi possedimenti germanici, ma cogli Slavi, cogli Italiani e coll'Ungheria, cioè essa avrà un numero di voti proporzionato a tutta la popolazione dell'impero, ed a questo consentirono la Prussia ed altri Stati alemanni. Se si ammette questo principio l'Austria avrà naturalmente più di quattro voti, ma non si darà altresì facoltà al re d'Olanda, che è pur membro, come duca di Luxemburgo, della Confederazione ad inchiudervi eziandio i suoi dominii olandesi, ed al re di Danimarca d'inchiudervi pure, come duca d'Holstein, quella provincia? Se ciò non ha luogo questi due Stati debbono del tutto ritirarsi da una Dieta costrutta su quel principio. Tuttavia egli è desiderio dell'Austria far entrare nella Confederazione tutta l'Olanda e la Danimarca, dimodochè si formi un più fermo e più unito potere che controlli l'Europa boreale e centrale.

Ma ci si domanderà che abbia che fare il resto di Europa colle conferenze di Dresda? Se verrà loro fatto di assestare le cose di Germania tanto meglio: non abbiamo che a rallegrarcene. A coloro che così ragionano noi facciamo questa risposta: Osservate l'atto della Confederazione germanica, vi vedrete che il suo primo affare e perpetuo dovere è formare i regolamenti organici di essa relativamente alla sua condizione esterna, militare ed interna (art. 9) ed ogni membro (art. 10) si obbliga a proteggere, non pur la Germania, ma ogni singolo Stato della lega contro ogni attacco e reciprocamente a guarentire a ciascuno tutti i suoi possessi inchiusi nella Confederazione. Così se viene approvato il nuovo principio proposto dall'Austria, essa avrà la guarentigia della Prussia e di tutta la Germania per i suoi possessi d'Ungheria, Illiria e Lombardia, e può convocare tutte le forze militari germaniche per ridurle asoggezione se nuovamente tentano di emanciparsi od invocare un governo costituzionale separato. È questa cosa indifferente pel resto dell'Europa? Noi crediamo che lo stesso lord Aberdeen si desterebbe dalla sua letargia ed indolenza ove questo gran cangiamento si tentasse di effettuare senzachè lo consultassero od invitassero pure ad esprimere un'opinione.

Dobbiamo tener a mente che l'atto della Confederazione germanica fu sancito a Vienna nel gran congresso che ivi si tenne nel 1815. Esso ha la data degli 8 giugno, colle altre disposizioni di quel congresso cui assisterono tutte le potenze d'Europa, ed è incorporato nel trattato generale che riguarda tutto. Certamente l'atto della Confederazione dà alla Dieta germanica il potere di alterare le leggi fondamentali della Confederazione, senza che si consultino le altre potenze.

Ma l'estensione delle sue operazioni e della guarentigia del territorio contemplato a' dominii che non sono germanici per altro motivo che perchè sono soggetti a un membro della Confederazione, è un atto che non riguarda solo la Confederazione germanica, ma tutta l'Europa, e non si può effettuare senza assenso e partecipazione di tutte le potenze che presero parte al congresso. L'Inghilterra, la Francia e la Russia, che segnarono il trattato di Vienna e consentirono all'istituzione di una Dieta in Germania, non consentirono che la Lombardia e l'Ungheria ne facessero parte, e si lederebbe il trattato tanto unendo quelle provincie alla Dieta, come incorporandovi il Piemonte.

Non possiamo credere che l'Austria siasi indotta a tal passo senza prima consultare l'Inghilterra e la Francia, e siamo certi che, qual che sia l'opinione dell'Inghilterra, il tentativo di disporre in tal guisa di una parte dell'Italia cagionerebbe gran sensazione in Francia e v'incontrerebbe tal resistenza che porrebbe a repentaglio la pace d'Europa.

E perchè ostenta l'Austria queste pretese alle conferenze di Dresda? Dirà che cerca solamente il peso e l'importanza nella Dieta che le può dare l'estensione del dominio, e la sua vasta influenza e potere, che se si mettesse nella bilancia colla Prussia e alla sola stregua della sua popolazione germanica non otterrebbe ciò che le si deve. E sia. Vorrebbe l'Austria, se il suo grado relativamente all'Inghilterra si dovesse misurare dalla popolazione, che noi mettessimo nella bilancia i milioni dell'India? Ma l'Europa non bada ai voti della Dieta, ma alla guarentigia del territorio, ai regolamenti organici che lascerebbero l'Ungheria e l'Italia soggette alla Dieta di Dresda, ove nè l'Ungheria, nè l'Italia possono essere rappresentate, e ove gli interessi di quelle contrade non sarebbero conosciuti che per la relazione che ne farebbero i rappresentanti dell'Austria.

Speriamo che questo argomento desterà l'attenzione di qualche rappresentante, e sapremo qualche cosa che soddisfaccia il pubblico sulle reali intenzioni dell'Austria. Notammo pure che fuvvi considerabile ribasso nei fondi francesi per causa di quest'affare.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma 18 febbraio 1851.

Nella notte dal 13 al 14, come avrete letto nei giornali, cessò di vivere il conte di Bermond, e così rimangono deluse le speranze che si fondavano sull'opera sua per la formazione di un esercito pontificio. Questa impresa si fa ogni giorno più difficile: molti consigliano a lasciarne del tutto il pensiero, stimando che un corpo di gendarmi basti allo Stato, dacchè è presidiato dagli stranieri.

Il discorso di lord Russell, che da ieri è quì conosciuto, non ha fatta grande impressione. Ognuno vede, come nel caso in cui sia approvato il bill proposto, si possa facilmente eludere.

Ieri mattina si è sparsa voce che gli austriaci venissero ad occupare Spoleto e tornassero ad ingrossare a Foligno. Si assicurava che era giunto ordine in quella città di preparare molte razioni. Non credo che possa esservi alcuna ragione politica in questi movimenti, se sono veri: forse saranno diretti a perseguitare i ladri che infestano anche queste provincie, a che non bastano i gendarmi.

A misura che s'approssima l'arrivo del cardinale Fornari (che si dice caduto malato in viaggio) si dileguano le voci della sua probabile destinazione a segretario di Stato in rimpiazzo del cardinale Antonelli.

I birri hanno posto in carcere tre donne perchè coll'unione dei colori dei varii abbigliamenti formavano i tre colori!!

Si dice che il generale Gemeau sia molto scontento perchè la polizia non abbia trovato gli autori delle satire e dei fuochi di Bengala.

Torino, 22 *febbraio* 1851.

Della competenza rispettiva delle due Camere nella discussione delle leggi di finanza e dei bilanci.

II. (*)

In un precedente articolo abbiamo affermato esser pari l'autorità e la competenza di amendue le Camere, come in tutte le altre materie, così pure in fatto di finanze e di bilanci; argomentandolo da ciò che nel nostro organismo rappresentativo siasi posto quale principio fondamentale quello del dualismo parlamentare. Ossia dacchè si è creduto preferibile, e molto saviamente a nostro avviso, il sistema di una duplice Assemblea a quello di una sola Camera, abbiamo dedotta la conseguenza che debbano l'una e l'altra avere pari autorità e pari competenza, massime in cosa di tanto momento quale si è la finanza pubblica, per la ragione che se altrimenti fosse, la divisione del Parlamento in due Camere riescirebbe in breve tempo illusoria, e sarebbe assicurata una eccessiva preponderanza a quella che avesse più efficaci e più ampie facoltà.

Verremo ora raffrontando le varie disposizioni dello Statuto che più o meno prossimamente si riferiscano a questo argomento, e le quali tutte, a nostro credere, concorrono nel chiarire inammessibile ogni idea di supremazia in alcuna Camera a pregiudizio dell'altra.

L'art. 10 dello Statuto è il solo il quale possa con qualche apparenza di ragionevolezza venirci opposto dai nostri avversarii. In esso è detto che: « ogni legge di imposizione di tributo o di » approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato » sarà presentata prima alla Camera dei depu» tati. » Se lo Statuto accorda questo privilegio di priorità alla Camera elettiva, certamente lo fa con qualche speciale intendimento. E qual altro potrà essere fuor questo di accennare appunto ad una certa maggiore ingerenza ed autorità che essa debba avere in questa materia?

Ma anzitutto non si corre pericolo di esagerazione, argomentando da un semplice, e per se stesso insignificante privilegio di priorità ad un vero ed effettivo diritto di poziorità, di supremazia? Di leggieri si comprende che siasi voluto usar questa deferenza agli eletti del popolo, di aver prima d'ogni cosa il loro avviso sopra ogni questione di finanza. Questa preferenza non altera per nulla nè l'organismo, nè il meccanismo parlamentare; ma contiene al tempo stesso una lodevole e lusinghiera dimostrazione verso quella parte del Parlamento che deriva, in modo più diretto e più immediato, il suo mandato dal popolo. Si è quindi potuto facilmente sancirla, dacchè nessun pericolo, nessun inconveniente era a temersene.

Ben diversa allo incontro sarebbe la cosa, qualora quella priorità si intendesse in modo così ampio, da ravvisare in essa un vero privilegio concesso alla Camera elettiva a pregiudizio del Senato. Per le ragioni anteriormente indicate, impingerebbesi con ciò in uno dei principii fondamentali del nostro sistema parlamentare, laonde non si può troppo leggermente ammettere una ipotesi di tanto peso.

E per fermo ostano a tale interpretazione i termini stessi di quell'articolo.

In esso, secondo abbiamo veduto, parlasi contemporaneamente e al modo istesso delle leggi di finanza e dei bilanci; epperò le conseguenze che alcuni vorrebbero dedurne sarebbero da applicare egualmente all'una ed all'altra specie: ossia per essere logici, converrebbe affermare, che, trattisi di bilanci, trattisi di leggi di finanza, sempre il voto del Senato debba esser voto meramente politico. O in altri termini, che il Senato nessuna diretta e immediata ingerenza, possa o debba mai prendere nè nella disamina dei conti dello Stato, nè nella formazione delle leggi riflettenti la finanza pubblica.

Il che in altri termini ancora equivarrebbe al dire, che nella materia di maggior rilievo sulla quale possa un Parlamento venir chiamato a deliberare, una parte di esso non eserciterà che un'azione affatto secondaria e passiva, non potrà che accettare o respingere complessivamente il voto dell'altra, senza aver facoltà d'intervenire nella discussione.

Assurdo logico di tanta evidenza che nessuno ebbe il coraggio di assumerne intiera la responsabilità, epperciò si è inventata di pianta la distinzione fra bilanci e leggi di finanza, accettando per i primi, respingendo per queste ultime i legittimi ed indeclinabili corollari del principio ammesso.

Si vuole cioè usare tanta generosità al Senato da consentirgli libertà piena di discussione e di deliberazione sulle leggi d'imposta, di finanza propriamente dette; egli è solo relativamente ai bilanci che si cerca di circoscriverne la competenza.

Ma, di grazia, d'onde la sottil distinzione?

Non certamente dallo Statuto, poichè in esso non ne è traccia. O forse crederemo che nei bilanci attuandosi le economie, e così aprendosi una via a fare acquisto di popolarità, se ne voglia riserbar tutto il merito alla Camera elettiva? Ed invece, le leggi di finanza portando sempre seco un peso d'impopolarità, siasene voluto dividere la responsabilità col Senato?

Checchè sia di queste od altre tali supposizioni, sta sempre che nello Statuto non è quella distinzione. Lo Statuto quando attribuisce alla Camera dei deputati la priorità, non distingue fra bilanci e leggi di finanza. I corollari che da questa si vogliano trarre, denno adunque per amor di logica applicarsi indistintamente ad entrambe le materie. Che se ciò condurrebbe all'assurdo, segno è che il sistema pecca per la base; ossia che erroneamente da un privilegio

---

(*) *Vedi* Risorgimento *num.* 969.

di priorità si argomenta ad un diritto di poziorità di supremazia.

Questo sull'art. 10. Ma sono pur altri che vengono in conferma della nostra opinione.

Così l'art. 30 dichiara che « nessun tributo « può essere imposto o riscosso se non è stato « consentito *dalle Camere,* e sanzionato dal Re. »

Se reggesse l'opinione che combattiamo, dovrebbe quest'articolo essere redatto alquanto diversamente, poichè l'espressione *dalle Camere* è evidentemente contraria ad ogni idea di supremazia speciale d'alcuna delle due parti del Parlamento sopra l'altra.

Così ancora all'art. 5 ricorre la stessa osservazione, dove nell'ultimo periodo è detto : « I « trattati che importassero un onere alle finanze, « o variazione di territorio dello Stato, non « avranno effetto se non *dopo ottenuto l'assenso* « *delle Camere.* »

Anche qui evidentemente si riconosce che è assolutamente pari la loro autorità, identica la loro competenza; e sì che qui pur si tratta di materia di finanza.

Nè invero la cosa potrebb'essere altrimenti, sol che si guardi allo spirito che informa tutte quante le singole parti del nostro Statuto. E le disposizioni contenute negli articoli citati non sono in sostanza fuorchè la conseguenza e l'esplicazione pratica di quelle altre colle quali si è sancito che : « il potere legislativo sarà *col-* « *lettivamente* esercitato dal Re, e da *due Ca-* « *mere*; il Senato, e quella dei Deputati» (art. 3) e che : « ogni proposta di legge debb'essere « dapprima esaminata dalle giunte che saranno « da ciascuna Camera nominate per i lavori « preparatorii. Discussa ed approvata da una Ca- « mera la *proposta sarà trasmessa all' altra* « PER LA DISCUSSIONE ed approvazione.»

Sta importanto ciò che noi affermavamo nel chiudere l'articolo precedente, che cioè il raffronto dei varii articoli dello Statuto fra di loro combinati , e sanamente intesi, dimostra all'evidenza essere stata intenzione ferma e decisa del fondatore delle patrie libertà, di affidare al senno ed al patriottismo dei membri dell'una e dell'altra Camera una parte eguale, come nel voto delle imposte, così nella disamina delle rendite e delle spese dello Stato; e di attribuire ad amendue un' autorità egualmente piena e suprema di provvedere , pur sopra queste materie in quel modo che paresse più conveniente ed opportuno al decoro ed alla prosperità della comune patria.

Il che porremo viemmeglio in chiaro in un ultimo articolo nel quale ci riserbiamo di confutari i varii argomenti che furono addotti per giustificare e propugnare la contraria sentenza.

Nella tornata di ieri fu distribuita ai signori deputati la relazione fatta dal cav. Leopoldo Simondi , direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico al consiglio generale della medesima.

Troviamo in essa i dati i più precisi e i più compiuti sopra l'ammontare complessivo del nostro debito pubblico, nonchè molti e minuti particolari sulle singole parti componenti il medesimo. E sovrattutto crediamo meritevoli di speciale menzione alcune tavole sinottiche, nelle quali è riassunta in cifre la storia delle vicissitudini del nostro credito, esaminato sotto tutti i suoi vari aspetti.

Non mancheremo di pubblicarle, persuasi di far cosa grata ai nostri lettori comunicando loro questi documenti così utili ad un tempo e così interessanti. Ed intanto , mentre ci è cosa grata di poter cogliere quest'occasione per dire una parola di giusto encomio dell'oculato zelo del cav. Simondi, che adempie sì degnamente alle gelose funzioni alle quali fu meritamente chiamato, pubblicheremo, quale primo saggio, le cifre che riassumono nelle sue parti più importanti il totale nostro debito, sì di antica che di recente creazione, escluso però quello relativo al trattato di pace 6 agosto 1849, il quale è regolato da norme affatto speciali, e che omai è ridotto a sole . . . L. 1,500,000. 00

Il totale nostro debito adunque presentemente sale in rendita a . . . . »	24,734,331. 96
la quale è già devoluta alla estinz.e per la concorrente di »	1,856,220, 31
sicchè la rendita vigente a favore dei creditori è ridotta a L.	22,878,111. 65
che si scompone nei seguenti elementi :	
Iscrizioni nominative a favore di varii pubblici stabilimenti e corpi morali . »	3,271,503. 21
Id. di privati con vincoli di malleveria, cauzione, ecc. »	709,745. 42
Id. id. senza annotazione di vincoli . . . . . . »	1,406,155. 87
Iscrizioni al portatore . »	15,163,689. 22
Rendite ancora da iscriversi »	33,017. 93
Obbligazioni dello Stato, comprese le 18[m. create colla legge 9 luglio 1850, non ancora poste in circol. »	2,294,000. 00
Totale L.	22,878,111. 68

Corrono da alcuni giorni sinistre voci di note diplomatiche che si vorrebbero presentate al nostro governo, contro l'emigrazione e la stampa, come di intrighi e relazioni di un partito reazionario con potenze straniere a danno o minaccia delle nostre istituzioni.

Noi però ci crediamo in grado di potere assicurare che nessuna nota da nessuna potenza è stata presentata; quanto poi ai sospetti di reazione o di intrighi all'estero , siamo certi che il ministero sa quali sono i suoi doveri, e che sarà sempre preparato e pronto ad agire contro qualsiasi fazione con quell'energia che si rinforza del diritto, della legalità, e di una sicura antiveggenza.

La pubblicità degli atti del governo, l'appoggio leale che gli prestano le Camere, e l'armonia che regna fra tutti i poteri dello Stato devono tranquillare gli animi, e noi crederemmo di mancare all'inconcussa fiducia che riponiamo nella vigilanza del governo, nel Parlamento e nella nazione, se credessimo di dover ancora aggiungere parola su tali voci.

Pubblichiamo la lettera diretta dal conte Roberto di Pralormo al sig. cav. Jocteau, primo ufficiale del ministro degli affari esteri, e letta dal presidente del consiglio alla Camera dei deputati in data 21 corrente.

Paris, ce 18 janvier 1851.

Monsieur le chevalier ,

« J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser en date du 14 courant, et dans laquelle vous me demandez, au nom du ministre, des explications catégoriques sur ce qui fait l'objet de la correspondance de Paris portée à la tribune de la Chambre des députés par monsieur Farina.

« Je ne vous cacherai pas que j'ai été très-péniblement affecté en me voyant reduit à me justifier d'une aussi plate accusation; mais je ne m'empresse pas moins de vous repondre très-positivement à ce sujet, que la correspondance en question ne renferme pas un seul mot de vrai:

« 1.o Je n'ai pas l'honneur de connaître, même de vue, madame...... et par conséquent je n'ai jamais été dans le cas d'entrer dans ses salons.

« 2.o Je connais fort peu monsieur... je n'ai échangé avec lui, à des rares intervalles , que quelques paroles banales de politesse, et jamais je n'ai eu avec lui de discussions, ni même de simples conversations sur la politique.

« 3.o Quant à monsieur.... le ministre de Toscane m'a fait l'honneur de me le présenter un soir; je lui ai dit que j'étais enchanté d'avoir fait sa connaissance, et nos rapports réciproques se sont bornés à cela. Depuis lors je n'ai plus eu l'occasion de le rencontrer.

« 4.o Enfin, j'ai l'abitude de ne parler politique que dans les entretiens particuliers, et jamais, je puis l'affirmer, je ne prends la parole dans les salons, lorsque de semblables sujets sont sur le tapis.

« Voilà pour ce qui concerne les faits énoncés, que je démens formellement. Quant aux opinions que l'on m'attribue, je déclare, que si les miennes étaient analogue à ce qui est dit dans la lettre, il y a longtemps que j'aurais supplié S. M. de vouloir bien agréer ma démission.

« Maintenant que j'ai répondu aussi nettement qu'il était possible aux questions posées dans votre lettre , permettez-moi de vous dire, monsieur le chevalier, en toute franchise, que si j'avais suivi mon premier mouvement , j'aurais prié le ministre de vouloir bien pourvoir à mon remplacement ; mais ayant ensuite refléchi que monsieur le chevalier d'Azeglio me connaissait à peine, un semblable doute de sa part m'a été moins pénible, et j'ai pris la plume pour donner aux assertions du correspondant de monsieur Farina, la dénégation la plus absolue , et pour déclarer que je connais dans toute leur étendue les devoirs que m'imposent ma position et le serment de fidélité prêté par moi, et que je ne saurais y manquer en aucune circonstance.

« Mais si cette satisfaction donnée à d'honorables susceptibilités que je respecte, ne suffisait pas à l'avenir pour me mettre à l'abri de soupçons fondés sur la première dénonciation venue, je vous avoue , monsieur le chevalier , que ma dignité personnelle ne me permettrait pas d'entreprendre une seconde justification, et que, fort de la conscience d'avoir toujours fidèlement servi mon Roi et mon pays, je renoncerais à l'honneur de remplir ultérieurement le poste qui m'a été confié.

En vous priant de vouloir bien donner communication à S. Ex. monsieur le ministre de la présente lettre, je m'empresse de vous renouveler les assurances de la haute considération avec la quelle j'ai l'honneur d'être

Votre très-humble et obéissant serviteur
ROBERT DE PRALORMO.

Il sig. senatore Cardenas nella discussione della imposta sulle manimorte diceva dubitare che potessero a questo proposito nascere controversie colla *Curia romana.*

Ciò significava che l'onorevole senatore supponeva che le manimorte godessero un privilegio d'esenzione dalle imposte, e che senza il beneplacito di Roma non potesse lo Stato tassarle.

Perciò il *Risorgimento* disse che il sig. Cardenas aveva rotta una lancia a favore del privilegio clericale.

Se ne dolse, e scrisse alla direzione una lettera, pregandola a stamparla. La direzione non la stampò, perchè conosceva di avere portato giudizio retto sulle parole che aveva profferite. Ora il sig. Senatore insiste in nome della legge perchè sia stampata la prima ed una seconda lettera che ci scrive. Non defrauderemo i nostri lettori di questa corrispondenza , ma dichiariamo di mantenere il nostro giudizio sulle parole del sig. senatore, e lo preghiamo a persuadersi che il *Risorgimento* non prende lezioni di gentilezza da chicchessia , e che per gentilezza verso di lui si asteneva dal pubblicare queste quisquilie.

Già altra volta il *Risorgimento* mi apponeva pensamenti che non erano i miei, allora io per rettificare l'erroneità delle sue asserzioni lo rimandava al foglio ufficiale non ancora pubblicato, alla gazzetta cioè dell'indomani. Ed anche questa volta sono costretto a rimandarlo al foglio di domani per fargli vedere non avere io detta alcuna delle parole che mi mette in bocca nel rendiconto della seduta parlamentare; e prevenirlo che per attribuire delle opinioni ad uno, conviene partire dalle parole che egli ha dette, e non dalla confutazione che altri fece di quanto egli non disse. Leggendo le parole precise raccolte dagli stenografi, vedrà che il Decardenas non rompeva alcuna lancia in favore di privilegi, che non ne invocava alcuno, anzi che oppugnava ieri, come oppugnò oggi, e come oppugnerà domani quelli che sono ancora conservati nella proposizione di legge, e che se moveva qualche dubbio in punto dei rapporti con la Sede Pontificia, rappresentante degl'interessi cattolici, erano appunto questi mossi per i privilegi progettati concedersi, privilegi che accordati agli uni sono un gravame per gli altri, giacchè in massima generale egli non vuole nè privilegi nè gravami ad alcuno.

Spero dalla giustizia della Direzione del giornale l'inserzione di queste mie poche osservazioni.

Il 18 febbraio 1851. DE-CARDENAS.

Torino, 22 febbraio 1851.

Sig. Direttore,

Confidando e sperando allora nella gentilezza della Direzione del *Risorgimento*, io senza invocare i diritti che me ne poteva dare la legge, con mia lettera del 18 corrente la pregava di rettificare un'inesattezza occorsa a mio riguardo quel giorno medesimo nel num. 971, attribuendomi opinioni non mie, e smentite dal rendiconto delle tornate del Senato delli giorni 17 e 18, non che poi dalla successiva del giorno 19. Non avendo creduto conveniente la Direzione di accondiscendere per puro amore della verità alla mia richiesta, e dubbioso lo voglia fare per un atto di gentilezza, la richiedo ora in forza di legge a voler inserire questa mia lettera unitamente a quella che io personalmente consegnava al sig. gerente nell'uffizio stesso del giornale alle ore 8 di sera il giorno 18.

Ho l'onore di essere

Di V. S. Riv.ma *Dev.mo ed obb.mo servitore*
LORENZO DE-CARDENAS.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, EC. EC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Visto l'art. 22 della legge del 22 giugno 1850;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1 Oltre i due bolli speciali, di cui all'art. 7 del regio decreto 9 luglio 1850, saranno costrutti numero nove bolli *all'ordinario* per essere rispettivamente applicati alla carta di commercio, ossia agli effetti negoziabili.

Tali nuovi bolli saranno di forma esattamente circolare, ed avranno lo stemma eguale a quello attualmente adottato per la carta di commercio, con all'intorno la leggenda che indichi il rispettivo diritto di

L.	1	»	sino a	L.	2000
»	1	50	id. a	»	3000
»	2	»	id. a	»	4000
»	2	50	id. a	»	5000
»	3	»	id. a	»	6000
»	3	50	id. a	»	7000
»	4	»	id. a	»	8000
»	4	50	id. a	»	9000
»	5	»	id. a	»	10000

Art. 2. Oltre il bollo speciale, di cui all'art. 9 del succitato regio decreto, saranno costrutti altri nove bolli *all'ordinario* per essere rispettivamente applicati alla carta speciale ad uso delle scritture private.

Tali nuovi bolli saranno di forma esattamente circolare, ed avranno lo stemma eguale a quello attualmente adottato per i bolli della carta di dimensione, con all'intorno la leggenda indicante il rispettivo diritto di

L.	2	sino a L.	2000
»	3	id. a »	3000
»	4	id. a »	4000
»	5	id. a »	5000
»	6	id. a »	6000
»	7	id. a »	7000
»	8	id. a »	8000
»	9	id. a »	9000
»	10	id. a »	10000

Art. 3. L'incarico esclusivo che coll'art. 25 del R. decreto 9 luglio 1850 venne affidato ai ricevitori presso gli uffizi del bollo straordinario, resta limitato alla carta per le cambiali e per le scritture private, le quali si riferiscono ad un valore eccedente le lire diecimila.

Tutti indistintamente i distributori principali e secondarii della carta bollata sono autorizzati a vendere anche la carta destinata per le cambiali e per le scritture private, accennate negli art. 7 e 9 del ridetto R. decreto , ed agli art. 1 e 2 del presente.

Art. 4. L'azienda generale delle finanze, oltre alla carta specificata all'art. 11 del R. decreto 9 luglio 1850 , farà fabbricare anche la nuova carta per il bollo ordinario delle diverse specie indicate agli art. 1 e 2 del presente, la quale dovrà contenere una marca intrinseca o filigrana corrispondente ai diversi diritti incisi nei nuovi bolli da formarsi.

Art. 5. La forma dei nuovi bolli ordinari instituiti dal presente decreto sarà pienamente conforme agli impronti che verranno annunziati con altro regio decreto.

Art. 6. Per cura dell'azienda generale di finanze saranno depositati negli archivi del magistrato della Camera dei conti gli esemplari della nuova carta munita dei rispettivi bolli, e le matrici dei nuovi bolli ordinari di cui col presente decreto viene ordinata la costruzione.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, da registrarsi al controllo generale, e da pubblicarsi ed inserirsi nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì 18 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

— S. M. con decreto dell' 11 febbraio 1851 ha collocato a riposo:

Lauro Damiano , commissario di marina locale al 2.o dipartimento di Villafranca.

— Con decreti del 15 suddetto ha fatto le seguenti promozioni e destinazioni nelle amministrazioni della regia marina:

Federici Giacomo , console di marina a Cagliari, trasferto nella stessa qualità a Savona.

Airenti Giuseppe, vice-console di prima classe, a console di marina a Oneglia.

Questa Giovanni Carlo, id. a console di marina a Cagliari.

Benvenuto Pasquale , vice-console di seconda classe a vice-console di marina di prima classe.

Devoto Luigi, id. id.

Bianchi Nicolò, commesso di prima classe , a vice-console di marina di seconda classe.

Montano Giacomo, commissario di marina di prima classe a commissario sotto-anziano.

Rubadi Placido , sotto-commissario di marina di prima classe a commissario di seconda classe.

Penco Nicolò, id. id.

Conzi Giacomo, id. id.

Rossi Gio. Battista, sotto-commissario di marina di seconda classe , a sotto-commissario di prima classe.

Boccardi Enrico, id. id.

Bosco Nicolò, sotto-commissario di marina di terza classe, a sotto-commissario di seconda classe.

Pagano Gio. Matteo, id. id.

Lavagnino Gio. Battista, scrivano, con titolo di sotto-commissario, a sotto-commissario di terza classe effettivo.

— Con altro decreto del 18 suddetto , S. M. ha dispensato da ulteriore servizio, sulla sua domanda, Descars visconte Giovanni , sottotenente di vascello, conferendogli il grado di luogotenente di vascello.

— S. M. con decreti firmati in udienza del 15 corrente, ha nominato:

Bertolina avvocato Fortunato, giudice del mandamento di Utelle, giudice di quello di Poggetto Theniers;

Donadei avvocato Eugenio , giudice del mandamento di Utelle ;

Ramoino Giacomo Antonio , segretario della giudicatura di Santo Stefano al mare, segretario di quella di Santo Stefano montagna;

Rossi Secondo, segretario della giudicatura di Utelle , segretario di quella di Santo Stefano al mare ;

Sassi Domenico, sostituto segretario della giudicatura di Pieve, segretario di quella di Utelle.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 20 febbraio reca nella parte officiale la seguente notificazione della luogotenenza lombarda , firmata dello stesso giorno.

« S. E. il signor ministro delle finanze con suo dispaccio 13 corrente mese num. 1636 e 1637 ha comunicato all'I. R. direzione superiore delle finanze in Verona le seguenti determinazioni del consiglio dei ministri , relativamente al prestito lombardo-veneto.

1. Resta fermo il già stabilito principio che l'importo totale da riscuotersi in via forzata equivale al duodecuplo della rata dei cinque milioni stabilita pei primi tre mesi. Si ritiene però che la riscossione nella via forzata di tale importo sia divisa in dodici rate mensili, di modo che per ciascuno dei mesi dal marzo p. v. fino all'ottobre inclusivo dovrebbonsi imporre altri 5 milioni, e nel mese di novembre 1851, la somma che rimarrà a compire l'importo totale dei sessanta milioni , dopo la deduzione degli importi che furono coperti colle soscrizioni volontarie su questa parte del prestito.

2. Una ulteriore proroga per le soscrizioni volontarie coi vantaggi alle medesime concessi non può più in generale venire accordata.

3. Ma alle provincie di Cremona e Mantova, le quali fecero già precise proposte nel gennaio del corrente anno per ottenere il vantaggio delle soscrizioni volontarie, si concede in via di eccezione fino a tutto il corrente febbraio la proroga dell'ultimo termine stabilito nella notificazione 25 novembre passato anno col bonifico dell'otto per cento.

4. Eguale facilitazione si accorda alle altre provincie che avessero prodotte in iscritto simili proposizioni prima della scadenza del detto mese di gennaio.

5. Rispetto a quelle provincie alle quali non è applicabile alcuna delle suaccennate facilitazioni dovrà aver luogo la esazione forzata nella misura indicata al § 1. Affine per altro di facilitare anche a queste il ritrovamento di sovventori per la loro tangente sul prestito, si concede alle medesime fino alla fine di febbraio corrente anno la compartecipazione alle soscrizioni volontarie col bonifico dell'otto per cento, ma sotto la condizione che i versamenti in via di prestito volontario abbiano a seguire nella proporzione di 3[5 in moneta sonante, e due quinti (2[5) in viglietti del tesoro.

Nel caso che si approfitti di questa concessione, le somme riscosse nella via forzata per le tangenti della rispettiva provincia potranno essere dedotte dall'importo da sottoscriversi.

Qualora poi qualche provincia desiderasse di fare la soscrizione soltanto per l'importo dovuto in contanti, e di escludere la porzione che sarebbe a pagarsi in viglietti, si dovrà prendere per base delle trattative il duodecuplo della rata stabilita per ciascuno dei tre mesi di dicembre 1850, gennaio e febbraio 1851, prededotto l'importo esatto nella via forzata e l'importo introitato e da introitarsi in moneta sonante per conto delle soscrizioni volontarie posteriori al 25 passato novembre.

Avvertesi però che nel caso in cui si scelga il partito di contribuire al prestito per intero in danaro effettivo , la relativa sottoscrizione dovrà elevarsi a tale importo, che sebbene diminuito dell'otto per cento sul valore nominale, e del 5 per cento, non meno del 1[4 per cento sugli effettivi versamenti pel caso che questi raggiungano la somma di ll. 75,000, dia ancora l'intera tangente che resta a peso della provincia e sia però divisibile per cento.

6. Le trattative per la conclusione del prestito volontario non dovranno sospendere il corso delle operazioni per l'esazione forzata degl'importi non coperti dalle volontarie soscrizioni.

Ciò si porta a pubblica notizia in corrispondenza ad analoga nota della prefata direzione superiore delle finanze 16 andante febbraio num. 384 P. R. per opportuna norma, e perchè le delegazioni e le congregazioni provinciali possano approfittare delle ulteriori concessioni dell'eccelso consiglio dei ministri, per evitare gli effetti del prestito forzato.

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica una sovrana risoluzione del 29 gennaio a. c. , colla quale viene assoggettata ad imposta anche nel regno lombardo-veneto, al pari delle altre provincie dell'impero , la fabbricazione della birra.

L'imposta si è, per ogni centinaio metrico, di austr. ll. 3, 60 per la campagna; di ll. 5, 40 per le città murate di seconda classe, e di ll. 7, 20; per le città murate di prima classe. Parimenti , per l'introduzione di ogni centinaio metrico di birra nelle città murate di prima classe, si pagherà austr. ll. 3, 60; nelle città murate di seconda classe ll. 1, 80 di dazio murato.

ROMA , 17 *febbraio.* — Sabato, 15 del corrente febbraio, alle ore dieci antimeridiane fu pubblicamente eseguito nell'atrio del palazzo Borromeo un ulteriore bruciamento di carta-moneta per la somma di scudi *centonovantamila.* Il risultato avutosi per l'ammortizzazione della carta-moneta, da che ebbe principio a tutto il primo giorno del corrente febbraio, si è di essere stati venduti num. 36,211 certificati al saggio di sc. 85 importanti la somma di scudi 3,077,935, e num. 825 a sc. 90, ascendenti a sc. 74,250, e così in globo si sono venduti num. 37,036 certificati, ed è stata ammortizzata una massa di carta-moneta per la somma di sc. 3,152,185.

ESTERO.

TURCHIA. — Nei giornali di Turchia nulla troviamo d'importante, eccetto la seguente data dell'*Impartial* di Smirne del 7 : « Notizie di Samos in data del 3 annunciano che non appena le truppe imperiali arrivarono in quell'isola, i comuni di Vashi e Stefanopoli si sottomisero pienamente al governo. I rappresentanti degli altri comuni eransi riuniti per fare lo stesso. Quindi eravi ogni motivo di sperare che le cose si appianerebbero senza spargimento di sangue. Nondimeno il blocco doveva venir posto in vigore il giorno 7. »

— Di Aleppo non si hanno relazioni soddisfacenti circa l'indennizzo dei cristiani derubati nelle turbolenze ; si procede molto lentamente in questa bisogna, e non si giunse finora alla quindicesima parte della somma totale richiesta.

(*Oss. Triest.*).

— L'*Osserv. Dalmato* che riceviamo quest'oggi per sue corrispondenze in data d'Imoschi e Metkovic 11 febbraio, reca che Mostar, ultimo asilo degli insorti della Kraina, Bosnia ed Erzegovina, città di 16,000 abitanti , è finalmente ritornata all'ubbidienza del gransignore senza opposizione alcuna.

— Ci piace il riferire la seguente lettera di S. E. Rescid bascià diretta ai vescovi di Aleppo, siccome documento, quanto onorevole pel governo della Sublime Porta, altrettanto soddisfacente per la cristianità che fu vivamente commossa per l'infortunio che ha colpito i cristian di quella città.

Lettera del gran visir di Costantinopoli Rescid bascià a tutti i vescovi di Aleppo.

In seguito a gravi disordini successi ultimamente nella città di Aleppo, i cristiani colà residenti essendo stati colpiti da forte spavento umiliarono ai piedi del trono imperiale la domanda di abbandonare Aleppo per stabilirsi altrove.

La vostra supplica, unitamente alla lettera vostra a noi diretta furono poste sotto gli occhi, e prese in considerazione da S. M. imperiale.

Le notizie suddette hanno profondamente commosso e vivamente afflitto il cuore di S. M. imperiale, che, animata dalla più tenera sollecitudine verso i proprii soggetti, ha ordinato la pronta ed esemplare punizione di tutti coloro che hanno avuto l'audacia di un tal fatto; ingiungendo al tempo stesso, che tutti gli effetti ingiustamente rapiti agli abitanti abbiano ad essere ad ogni costo ritrovati ed integralmente restituiti ai loro padroni.

Colla mira poi di fare prontamente scomparire le traccie di un simile fatto, venne commesso al governo di Aleppo S. E. Mehemet bascià, che all'atto della partenza ricevette da parte di S. M. imperiale speciali istruzioni ed ordini pressanti, di valersi anche di qualsiasi mezzo che conduca all'intento.

Egli è evidente che la punizione di coloro che hanno agito contro le benevoli intenzioni di S. M. imperiale varrà a fare ritornare il riposo e la tranquillità nel paese, ristabilendo l'impero di quelle leggi la cui giustizia ed efficacia sono universalmente riconosciute.

E quantunque per tal modo, all'ombra del trono imperiale non vi sia più luogo a nutrire sospetti ed inquietudini di sorta, pure dietro ordine grazioso di S. M. imperiale si è questa volta nuovamente ingiunto tanto al governatore sullodato, come agli altri funzionari che abbiano a vegliare attentamente al riposo ed alla tranquillità degli abitanti suddetti, tenendo mano ferma alle leggi ed agli ordini stabiliti.

In conseguenza di che vi abbiamo scritto e fatto conoscere le cose sopraddette, perchè voi pure abbiate a farne parte ai vostri dipendenti, onde appoggiati alle benevoli intenzioni e alla clemenza di S. M. imperiale a loro riguardo, abbiano a darsi pace a tranquillizzare completamente il loro animo. RESCID bascià.

GRECIA. — ATENE, 8 *febbraio.* — L'opposizione manifestatasi al Senato (V. *il num. di ieri*) esercitò qualche influenza anche alla Camera dei deputati. Anche in questa il ministero ebbe uno scacco, e più notevole, trattandosi di questione d'importanza molto maggiore. Il ministro dell'interno proponeva in un suo progetto, che nel caso di scioglimento de' consigli municipali per parte del re, si accordasse ai prefetti il dritto di nominare le commissioni incaricate delle operazioni elettorali, dichiarando i membri dei consigli sciolti incapaci non solo di partecipare a queste commissioni, ma altresì di venir nominati membri del consiglio municipale, che verrebbe eletto tosto dopo.

La discussione incominciò il 30 gennaio. Il sig. Paiko, ministro della giustizia, difese la proposta; i signori Caloyera e Zotos ne sostennero unicamente la massima, ma i deputati Petrinò, Vlacho e Comunduraki la combatterono nel modo più energico, dimostrando che qualora venisse adottata tale disposizione, si sarebbero distrutte affatto quelle libertà comunali, che la Grecia avea saputo serbare perfin durante il suo servaggio, e tacciando il progetto d'incostituzionalità. Il dibattimento fu ripreso il primo corrente; i deputati Axelos e Provilegio si pronunziarono favorevoli al principio del progetto; il secondo riconobbe necessario di fare una legge per disporre il modo onde formar la commissione elettorale in guisa da scegliere i candidati all'ufficio di podestà e gli aggiunti; però aggiunse che le misure proposte dal ministero sono contrarie alle norme su cui si fonda l'esistenza dei comuni.

Gli oppositori assoluti dell' idea del ministero aggiunsero alcune osservazioni a quelle fatte il giorno innanzi, dopo che i ministri dichiararono essere disposti ad accettare qualunque modificazione nei particolari del progetto. In seguito a ciò questo fu adottato, in massima, con 72 voti contro 8.

Il 3, vennero esaminati gli articoli del progetto di legge; il ministero non voleva dapprincipio accettare le emende proposte dal signor Provilegio onde assicurare la libertà delle elezioni, e tali da annullare quasi affatto l'idea governativa, e furono pronunciati caldi discorsi in favore delle modificazioni. Ma il giorno seguente il ministro dell'interno, veduto come la difesa del progetto per parte del relatore Cristopulo, capo di divisione del dicastero dell'interno, non fosse riescita a mutare le intenzioni della Camera, dichiarò che accettava tutte le emende, meno una; al che avendo assentito la maggioranza, esse vennero lette e adottate senza contrasto. — Così ebbe fine questa discussione, al cui risultato, com'è naturale, applaudono vivamente gli organi dell' opposizione, che veggono in ciò un trionfo del potere legislativo, il quale pose il governo nella necessità di rinunciare quasi al suo progetto.

INGHILTERRA. — *Fine della seduta della Camera dei comuni del* 17.

Il cancelliere dello scacchiere proseguendo, propone delle riforme finanziere a vantaggio dei contribuenti. Propone cioè di ridurre la tassa sul caffè, sul legname di costruzione, e la parziale abolizione della imposta sulle porte e finestre, le quali riduzioni, dice egli, faranno al pubblico un beneficio di un milione e cinquecento ventidue mila lire sterline, ossiano 38,050,000 franchi. — Propone infine di applicare una parte del sopravvanzo in diminuzione del debito pubblico.

Hume dice che sarebbero state da preferire diminuzioni sopra altre tasse piuttosto che su quelle indicate dal cancelliere dello scacchiere. Dice poi che ei crede che il paese dividerà la sua maraviglia in buesto budget, perchè se da un lato vi si diminuisce la tassa sulle finestre, dall'altro si annulla ogni vantaggio imponendone altra sulle case.

Duncan, *Williams*, *Alderman*, *Sidney*, *Hödges*, e *lord Dudley Stuart*, fanno tutti osservazioni più o meno, nel senso del signor Hume.

Il cancelliere dello scacchiere infine, rispondendo ad una domanda dei lord Dudley Stuart, dichiara positivamente che la tassa sulla rendita non sarà estesa all'Irlanda. La Camera, soggiunge, sa perfettamente ciò che io le domando: è il rinnovamento o la continuazione della tassa sulla rendita, e di quella del diritto del bollo in Irlanda per un tempo limitato. Si potrà discutere la quistione nelle diverse fasi del dibattimento che si farà sul bill. Io non desidero affatto di mettere la Camera alle strette, chiedendo la votazione per questa cosa (*aplausi*) e tuttavia se ciò vi piacesse, io vi aderirei volentieri (*applausi*). Dopo questo discorso che ha durato più di 2 ore 1[4 la Camera decide che la quistione sarà discussa e s'aggiorna a mezzanotte.

Camera dei lordi. — Seduta del 18 *febbraio.*

Il conte d'Hardwick presenta petizioni di varii proprietarii, che si lamentano della miseria agricola. Il miglioramento di certe classi della società non potrebbe negarsi, ma l'agricoltura è in uno stato deplorevole, e tuttavia nel proporre l'abolizione delle leggi dei cereali le si prometteva che il suo aggravio non sarebbe che momentaneo. Alla partenza del corriere il nobile lord entrava in dettagli sui patimenti dei proprietarii del Cambridgeshire e del Lincolnshire.

(*Sun*).

Camera dei comuni. — Seduta del 18 *febbraio.*

Sir B. Hall annuncia, che in caso il governo persistesse a tentare d'imporre la tassa sulle case in luogo della tassa sulle finestre, domanderebbe l'applicazione della misura all'Irlanda.

Il cancelliere dello scacchiere dichiara ch'egli ha intenzione di presentare un bill sulle casse di risparmio, ma che non può ancora precisare il giorno in cui lo presenterà.

M. P. Scrope domanda la formazione di un comitato speciale incaricato di apprezzare l'opportunità che vi sarebbe di riassumere le leggi dei poveri in Inghilterra, Scozia ed Irlanda, e a promuovere l'impiego dei poveri in istato di lavorare. Ei dice che un gran numero di poveri irlandesi sono ammessi a godere dei soccorsi sui fondi degli indigenti inglesi. In Inghilterra il numero degli individui soccorsi è di uno su 40, in Iscozia di 1 su 28, in Irlanda di 1 su 16.

Un membro chiede che si conti il numero dei presenti. Si trova che vi sono soli 27 membri. La Camera si scioglie.

BILL che lord Russell ha presentato per vietare di assumere certi titoli ecclesiastici col nome di città del Regno Unito.

Dopo aver fatte le considerazioni sulle cause che han portata la necessità di questa legge, stabilisce coll'articolo primo: Che se dopo la promulgazione del bill un individuo che non sia autorizzato prenda il nome o titolo di vescovo o arcivescovo d'una città, d'una piazza o territorio qualunque del regno, sarà condannato a pagare 100 lire sterline per ciascuno de'suoi atti.

Nel secondo dichiara nullo qualunque atto pubblicato e sottoscritto, od eseguito per ordine di una persona colpita da questa legge. Col terzo si stabilisce che qualunque proprietà mobiliare od immobiliare che sia donata, testata o in qualunque modo trasferita per trattamento d'un vescovo, arcivescovo od altre dignità di qualunque città o territorio colpiti dalla presente legge, o per qualsiasi altro scopo od oggetto, (sarà senza altra forma di processo devoluta alla regina per essere disposta a suo pieno arbitrio. Col quarto, si stabiliscono le norme di procedura.

Nella *Correspondance du congrès de Tours* si legge:

LONDRA, 18 *febbraio.* — Le lettere di Dublino annunciano, che si preparano dimostrazioni molto energiche in tutte le parti del paese contro il bill relativo ai vescovi cattolici. Il clero stesso sembra che voglia mettersi alla testa di questa nuova agitazione.

Da un nuovo documento, che si dice giunto da Roma, il cardinale Wiseman è nominato protettore del collegio fin qui indipendente d'Anshan, presso Durham, nella nuova diocesi d' Exham. In tale qualità egli avrà a decidere sopra una quistione fra il collegio, e il sedicente vescovo di Liverpool, che pretende avere il diritto di distrarre una parte dei fondi del collegio per applicarli alle spese del nuovo collegio nel Lancashire. (*Morn. Chron.*)

BELGIO. — Nel principio della tornata del 18 la Camera dei rappresentanti si occupò del credito di 75 mila fr. chiesti dal ministero per l'esposizione universale di Londra. Codesto credito venne votato quasi ad unanimità. Ecco in che consisteva l'intervento del governo:

« Esso incaricasi delle spese di spedizione e di ritorno, compresevi quelle dello sbarco, della consegna dei colli al luogo dell'esposizione, compresevi le spese e le garantie di dogane, dello sballare e dello allogare nei magazzini le casse, del rimettere in essi gli oggetti e riportarli a bordo dei navigli.

« Esso libera quelli che mandano all' esposizione anche dalle spese di materiale, di collocamento, di agenzia e di sorveglianza pei cinque o sei mesi in cui l'esposizione avrà a durare.

« Codeste spese diverse saranno coperte da 63,000 fr. del credito chiesto. I 12,000 fr. rimanenti sono destinati alle missioni che si riferiscono alla esposizione, alle facilità di viaggio e di soggiorno accordate agli operai, ed ai documenti ed avvisi da stamparsi.

« Gli operai che sono stati onorati dalla decorazione speciale istituita nel 1847 verranno preferiti. Dopo di essi verranno gli operai raccomandati dai loro padroni o dalle Camere di commercio. Secondo l'occorrenza, saranno accordate o le spese di viaggio e di soggiorno, o solamente le spese di viaggio. »

La Camera ripigliò quindi la discussione del progetto di legge sopra i mutui soccossi.

Essa intese due eccellenti discorsi pronunciati, l'uno dal sig. M'Kindt de Nayer, relatore della sezione centrale; l'altro del ministro dell'interno, il quale fece rilevare con molta opportunità quanto il Belgio doveva mostrarsi fortunato e superbo di poter trattare maturamente ed in mezzo ad una profonda calma questioni così ardenti come quelle che concernono la sorte delle classi operaie. Del resto il suo discorso e l'intiera discussione sono nuove testimonianze dello spirito d'ordine che regnano in quel saggio paese.

TELEGRAFIA ELETTRICA. — Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Nella sposizione dei motivi del progetto di legge per autorizzare il governo belgico a regolare la tariffa delle corrispondenze elettriche il ministro dei lavori pubblici, sotto colore di ristrettezza di mezzi a disposizione dell'amministrazione, dice aver combinata la tariffa in modo che resti incagliata per l' elevatezza del prezzo, la trasmissione delle corrispondenze poco importanti e si possa dar corso a quelle che, per la loro importanza, invitano a mandarle anche a caro prezzo. Noi abbiamo risposto che in tal modo il telegrafo vivrebbe coi dispacci dei giornali e le nuove della borsa. Egli è vero che l'amministrazione avvisa che la questione della tariffa ha nel Belgio un carattere affatto speciale, per causa della situazione centrale di questo paese, cui riescono altre linee telegrafiche. « Vuolsi » dice il ministro » che il Belgio sappia attrarre e fissare sulle sue linee il transito delle corrispondenze internazionali e colla combinazione delle sue tariffe con quelle degli altri Stati e colle facilità che il suo sistema deve presentare. » Questa pretesa del signor ministro di aver combinato le nostre tariffe con quelle degli Stati vicini c'indusse a far un paragone di queste diverse tariffe, ed ecco quanto ci venne fatto di rinvenire:

I dispacci telegrafici di Francia (trattasi dei dispacci da 1 a 20 parole) pagano un dritto fisso di 3 fr. più 12 cent. per miriametro. Nel Belgio il dispaccio di 20 parole paga fr. [illegible] 50 per 75 chilometri. Ma quando si oltrepassa questa distanza, vale a dire quando le corrispondenze hanno ad essere più favorite, il dispaccio belgico cresce enormemente. E così da Parigi alla frontiera belgica (Quiévrain) sopra una distanza di 290 chilometri si pagherà:

Per 20	parole	fr.	6 60
» 30	»		[illegible] 25
» 40	»		9 90

E da Quiévrain a Brusselle, sopra una distanza di 80 chilometri, o sia meno del terzo, si pagherebbe:

Per 20	parole	fr.	5
» 30	»		10
» 40	»		10

La stessa cosa accade tra Gand e Brusselle distanti 76 chilometri, dimodochè la trasmessione dei dispacci che oltrepassano 20 parole costerebbe più da Brusselle a Gand, da Brusselle a Liegi, che dalla frontiera belgica a Parigi.

FRANCIA. — L'*Evènement* dà le seguenti informazioni sul progetto d'amnisria:

Un'adunanza di rappresentanti appartenenti al colore dell' onorevole generale Cavaignac ebbe luogo questa mane presso di questi. Trattavasi dell'amnistia. Pareva che s'inclinasse dapprima al parere di astenersi dal voto, ma il sig. Dufaure, con molto raziocino e fermezza, sostenne che la parte degli uomini del 1848 non poteva essere quella di rimanersene in disparte in una sì grave circostanza. Dal momento che una parte della sinistra, quantunque forse alquanto prematuramente, secondo l'oratore, occupò l'Assemblea di codesta generosa iniziativa, non bisogna che il potere legislativo l'abbandoni.

Uno degli antichi membri più influenti della costituente appoggiò caldamente questa determinazione. Tuttavia egli avrebbe volentieri esclusi dall'amnistia gli uomini del 15 maggio, colpevoli di una violazione della sovranità popolare.

Il sig. Dufaure rispose che innanzi alla clemenza eravi sempre alcun che di odioso a stabilire distinzioni e categorie.

Uno de' membri presenti informò l'adunanza che i signori di Montholon, di Laborde ed altri amici del sig. L. Bonaparte combattevano all'Eliseo altre tendenze più inumane. Egli parlò di una lettera del sig. Laity, in cui quel confidente del presidente della repubblica affermava, alcuni mesi sono, ad uno dei colpiti da una condanna politica, che la mente del presidente era favorevole all'amnistia.

Si parlò pure di una lettera dell' ammiraglio di Joinville, che impegnerebbe gli amici suoi a sostenere tutte le proposte benevoli pei proscritti.

L'adunanza decise d' appoggiare la proposta perchè si prenda in considerazione.

PARIGI, 19 *febbraio.* — Il 3, 10, 12 e 15 ufficio che non avevano ieri ultimate le operazioni loro, si sono riuniti oggi a 2 ore onde nominare i loro commissarii per l'esame del progetto di legge relativo all'amministrazione interna (comuni, cantoni, dipartimenti, e consigli di prefettura). Ecco la lista completa della commissione. Vi indichiamo poi colle parole a *favore* e *contro* l'opinione di ciascuno dei commissarii sul progetto di legge.

I. *Ufficio.* Lasteyrie, contro — Arago, contro.
II. » De Larcy, contro — De Crouseilhes, a favore.
III. » De Chasseloup Laubet, contro — Monet, a favore.
IV. » Heurtier, contro — Rouher, a favore
V. » De Melun, a favore — Moulin id.
VI. » Desrotour de Chaulieu, contro — Campanhet a favore.
VII. » Lamoricière, contro — De Broglie a favore.
VIII. » Favreau, contro — Farconnet, contro.
IX. » Frichon, contro — Betting, contro.
X. » Limayrac, contro — Dufour, a favore.
XI. » Delaboulie, contro — De Vatimesnil, contro.
XII. » Michel de Bourges, contro — Savoye, contro.
XIII. » Desmars, contro — Morellet, contro.
XIV. » Denjoy, a favore — Barrot, a favore.
XV. » Verbette, contro — Grimault, a favore.

(*Corresp. litogr.*)

SVIZZERA. — BERNA. — Il 17 febbraio il gran-consiglio aperse le sue sedute. Il presidente Kurz accennò agli avvenimenti di Courtelary e di Interlacken, ed espose i motivi per i quali non credette urgente una convocazione straordinaria di questo corpo. Venne poi letto un lungo rapporto sui summenzionati fatti, il che occupò due ore. Blösch, presidente del governo, ve ne aggiunse un altro verbale. L' opposizione voleva l'immediata discussione, ma essa fu aggiornata a mercoledì con 104 voti contro 95. Essa voleva che tutti i documenti senza eccezione fossero deposti, al che consentiva una frazione del partito governamentale, la proposizione essendo anzi stata fatta dal signor Gonzenbach; ma mediante la decisione del presidente (il gran consiglio essendosi su di ciò diviso in giusta metà, 100 voti contro 100) ne eccettuò gli atti che concernono l' informazione giudiziaria e quelli che potessero compromettere alcune persone.

TICINO. — È noto il decreto governativo 6 settembre 1850, portante proibizione ai parrochi di celebrare le officiature e le messe dei patroni della Chiesa a luoghi nei giorni feriali, che aveva dato argomento di discorsi a diversi giornali, e di reclami ai vescovi aventi giurisdizione nel cantone, e circa al quale eransi fatte in gran consiglio interpellanze al consiglio di Stato. Ora nel *foglio officiale* è pubblicata la risposta che il governo dava il 6 novembre p. p. anno ai reclami dell'arcivescovo di Milano e del vescovo di Como, dietro la comunicazione della quale il gran consiglio dichiaravasi soddisfatto. Questa risposta dovendo servire di norma al clero, al popolo ed alle autorità per l'esecuzione del summenzionato decreto, crediamo opportuno di qui replicarla:

« Rispondiamo collettivamente al foglio 11 ottobre di monsignor vescovo di Como ed a quello 26 ottobre di S. E. Rev.a l'arcivescovo di Milano, ambidue riferentisi al nostro decreto 6 settembre ultimo scorso, circa l'osservanza effettiva del Breve pontificio 4 luglio 1848, sulla riduzione e traslazione delle feste.

« Con esso Breve furono tassativamente enumerate le feste conservate, e le altre furono abolite o traslate in domenica.

« È impossibile di ammettere che dopo il breve le feste abolite sieno celebrate come prima. Egli è perciò che avendo verificato qua e lá un tal fatto, abbiamo dovuto ritenerlo in contravvenzione al dispositivo del breve.

« Indi la necessità di un decreto penale.

« Questo decreto contiene le espressioni stesse che si rinvengono nella pastorale 6 agosto 1848 di monsignor vescovo di Como lá dove dice: *le officiature e le messe dei Santi titolari delle parrocchie* (*ove tali giorni si osservano come giorni festivi*) *sono trasportate nella prima domenica susseguente o nella seconda, quando la prima sia impedita.*

« La medesima espressione non rinviensi nella pastorale arcivescovile, ma si trova invece nel breve stesso di S. S. nel quale dandosi facoltà agli ordinari del trasporto, comanda però che ove il trasporto addivenga *cum respectiva officiorum et missarum celebratione ad proximum diem dominicum transferantur.*

« E siccome nel Breve stesso si aggiunge che in questo caso di traslazione «*in omni Ticinensi pago debita in hac reservetur uniformitas* » non potemmo aver alcun pensiero di ammettere fra le due diocesi qualsiasi distinzione.

« Ma quando si proibisce l' officiatura e la messa degli speciali santi Patroni in giorno di lavoro, non si vuol con ciò entrare a prescrivere la qualità delle preci o simili da farsi dai sacerdoti in tali giorni, cose che non sono di pertinenza dell'autorità civile. — Ma quelle solennità si vogliono intralasciate, che danno alla giornata un carattere festivo per il popolo.

« Non potremmo poi ammettere che le feste abolite possano farsi rivivere per mezzo di voto, o che, come potrebbe anche accadere, con questo titolo (o pretesto) vengano per male inteso zelo aumentate.

« Sarebbe ciò un eludere lo scopo e la volontà delle supreme autorità che provocarono e, dobbiamo credere, anche di quella che concesse il Breve.

« Noi apprezziamo non solo come santa nel senso spirituale, ma anche come umanamente benefica la istituzione delle feste. Per esse il popolo mantiene riposando la propria salute: per esse gli è dato conversare benevolmente coi suoi simili e sviluppare il suo intelletto e il suo cuore' per esse gli è lecito innalzarsi al di sopra della sfera d'ogni giorno e mirare a più alta meta che non alla terrena felicità.

« Ma ogni benefica istituzione ha dei limiti fuor dei quali cessa di esser tale, e l'abolizione di un certo numero di feste che avvenne in questo o sul finire dell'altro secolo è una prova che il limite era stato sorpassato.

« Ora che anche nel nostro cantone (tardivamente) è stato fissato e regolato, non potremmo in niuno modo acconsentire che sia di nuovo variato.

« Speriamo quindi che ambedue gli ordinari che hanno giurisdizione in questo cantone troveranno nelle spiegazioni contenute in questo foglio, nelle conseguenze che ne derivano, un mezzo di tranquillare i eroprii dubbi e quelli del clero da loro dipendente.» (*Gazz. Ticin.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 *febbraio.*

Presidenza del vice-presidente BENSO GASPARE.

La seduta è aperta alle ore una.

Approvazione del verbale. — Consueto sunto di petizioni.

Del Carretto presenta alla Camera un progetto di legge sull'aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e sostituzione delle quote di prestito inferiore alla rendita di lire 2.

L'ordine del giorno reca

Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Sineo sulla riforma del codice di commercio.

Sulis. Non essendosi nell' ordine del giorno annunziato dal signor presidente nella tornata di ieri, fatto cenno di questo progetto di legge, motivo per cui non si trovano presenti alcuni dei membri che l'hanno sottoscritto, propongo che la presa in considerazione sia trasferita ad un' altro giorno e che la seduta d'oggi sia interamente consacrata alla relazione di petizioni.

Presidente. Faccio osservare che lo sviluppo della proposta Sineo da alcuni giorni venne fissato per la seduta d'oggi.

Lione. Io credo che non si debba dar corso nel giorno d'oggi alla discussione della accennata proposta Sineo, la quale è di tanta importanza, che non mi pare sia conveniente il trattarla mentre si trovano assenti molti dei membri che l'hanno sottoscritta.

Unendomi pertanto alle osservazioni del deputato Sulis, propongo che venga trasferita o dopo la relazione delle petizioni, oppure ad un altro giorno.

Cavallini appoggia la proposta del deputato Sulis.

La Camera delibera che la discussione sulla proposta Sineo abbia luogo dopo la relazione delle petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Relazione di petizioni.

Ministro dell'interno. Prego la Camera a voler rimandare definitivamente lo sviluppo della proposta Sineo, perchè ove oggi non potesse aver luogo, sarei costretto a star presente tutta la seduta, mentrechè occupazioni urgentissime mi chiamerebbero altrove.

O la Camera decide che all'istante abbia luogo lo sviluppo della proposta suddetta o si rimandi ad un'altra seduta.

Bronzini. Convengo pienamente col signor ministro specialmente per questa ragione che non essendo finora comparsi i membri della proposta, non è probabile che vogliano ancora intervenire alla seduta.

Il presidente propone il rinvio dello sviluppo della proposta Sineo al sabbato della prossima settimana.

Asproni. Io sono di parere che interromper non si debba il corso della relazione delle petizioni perchè venendo esse ad agglomerarsi non potranno più tutte essere riferite. Il diritto di petizione è tale che deve essere dalla Camera tenuto in grandissimo conto; perciò mi pare che questa legge potrebbe discutersi in seduta straordinaria tanto più che abbiamo ancora a discutere molti bilanci.

La Camera delibera che sia rimandato lo sviluppo della proposta Sineo ad un tempo indeterminato.

Segue la relazione delle petizioni le quali non presentano nulla di rilievo.

La seduta è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno del 24 *febbraio.*

Continuazione della discussione sulla legge sulle successioni.

Relazione di petizioni.

TEATRO CARIGNANO.

La nuova commedia in tre atti del sig. Paolo Giacometti: *Gli educatori del popolo*, data ieri sera dalla Compagnia Reale, fu pel suo autore un novello trionfo. Frequenti applausi e chiamate ne accompagnavano la recita e se ne chiese la *replica* che avrà luogo questa sera.

Noi però che non solo stimiamo lo svegliatissimo ingegno del signor Giacometti, ma che vorremmo vederlo sempre rivolto nei suoi componimenti teatrali a quello scopo di miglioramento sociale, di cui si mostrò tanto zelante in altri suoi lavori, e specialmente nella commedia: *La Donna*; noi non dubitiamo di dirgli che in questo suo ultimo lavoro avremmo desiderato un po' più di moderazione nel maneggiare la sferza della satira sopra certe classi della società, onde destare in esse il ravvedimento, non mai il dispetto. Così pure vorremmo che il rispetto per altre nazioni avessero sempre nell'animo gl'italiani scrittori, perchè neanche menomamente si diminuisse in noi il diritto di essere rispettati.

—*—

DECESSI *del* 21 *febbraio in Torino.*
N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 782.

ULTIME NOTIZIE.

PARIGI, 20 *febbraio.* — Secondo abbiamo annunziato ieri, il generale Lamoricière fu chiamato a presidente della commissione (nel numero di ieri si è stampato erroneamente *della Camera*) sul progetto di legge per l'amministrazione interna dello Stato. Ebbe a competitore Odilon-Barrot: vice-presidente è il sig. De-Laboulie, segretario il signor di Larcy, vice-segretario il signor Farconet.

— Pare che l'Assemblea sia decisa a non tener più che tre sedute pubbliche per settimana, riunendosi gli altri giorni in conferenze private per lo studio delle leggi organiche.

INGHILTERRA. — Nei comuni il conte d'Arundel annunciò che sulla seconda lettura del *bill* per titoli ecclesiastici ne chiederà l'aggiornamento a sei mesi.

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data del 18, che il signor de Manteuffel era colà ritornato inaspettatamente da Dresda, e s'era recato immediatamente dal re per fargli un rapporto. Tosto che sarà ritornato a Dresda avrà luogo una conferenza ministeriale, cui assisteranno ambi i presidenti dei gabinetti di Vienna e di Berlino.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 19 *febbraio* 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 10 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo		
Numerario in cassa in Genova	L.	2,953,883 35
id. id. Torino	»	7,494,487 83
Monete e paste in cassa in Genova	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	9,902,769 67
id. id. Torino	»	10,425,321 40
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 18 corrente	»	11,500
Spese diverse	»	138,129 47
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
	L.	46,317,675 90
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,163,750
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	»	592,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,293 98
Id. id. in Torino	»	44,165 21
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	73,331 76
id. id. in Torino	»	72,258 75
Conti correnti disponibili in Genova	»	492,162 04
id. id. in Torino	»	602,117 62
Non disponibili e diversi	»	62,558 78
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	127
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 18 corrente	»	2,803 58
Dividendi arretrati	»	9,654 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Corrispondenza della banca (sbilancio de' conti)	»	56,624 69
	L.	46,317,675 90

Borsa di Parigi *del 20 febbraio.* — Il 5 0[0 salito da principio a 96, 75, ricadde poco a poco a 96, 40 corso di chiusura in ribasso di 15 cc. su ieri. Il 3 0[0 a 57, 80 ha egualmente perduto 20 cc.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) cadde da 83, 20 a 83, 10.

Il nuovo prestito piemontese (1849) si alzò da 925 a 930.

S. NICCOLINI *gerente.*

Discorsi detti nella Camera dei comuni d'Inghilterra a difesa della politica di lord Palmerston; dall'inglese voltati in italiano per Giuseppe Massari, *ex-deputato al Parlamento napoletano.* — Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1850. (Vendibili in detta tipografia e presso i principali librai della capitale).

Alla vigilia della riapertura del Parlamento inglese, la lettura di questo libretto potrà tornar utile a tutti coloro che si occupano di politica. Il discorso di lord Palmerston espone tutto il sistema di politica estera praticata dal governo di S. M. britannica dal 1830 in poi. Il traduttore ha aggiunta una prefazione, nella quale sono esposti i principii fondamentali della politica inglese. Per siffatte ragioni questo libretto è destinato a far parte della biblioteca parlamentare de'cultori e degli amatori della scienza politica.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via, Nuova n.* 17.

CORSO ELEMENTARE
DI
STORIA NATURALE
AD USO
DEI COLLEGII ED ISTITUTI
DI EDUCAZIONE
diviso come segue:

MILNE EDWARDS, *Zoologia*, un vol. di 631 pagine, e molte figure.
BEUDANT, *Mineralogia* e *Geologia*, un volume di 760 pagine con figure.
JUSSIEU, *Botanica*, un volume di 800 pagine con molte figure.

Prezzo dei tre volumi, franchi **15.**
Ogni volume si vende separato a franchi **5.**

MANUEL ANNUAIRE
DE LA SANTÉ
***pour* 1851**
PAR **RASPAIL**
Un volume in-18, fr. 1 60.

ANNUAIRE
DE L'ÉCONOMIE POLITIQUE
ET DE STATISTIQUE
***pour* 1851.**
Un volume in-18, fr. 4.

HISTOIRE
DES PRINCIPES
DES INSTITUTIONS
ET DES LOIS
DE LA
RÉVOLUTION FRANÇAISE
depuis 1789 *jusqu'à* 1800
PAR **LAFFERIÈRE**
PARIS 1851, un vol. in-12, fr. 4 50.

LA
REPUBBLICA ROMANA
(del* 1849*)
DI CARLO RUSCONI
CON DOCUMENTI INEDITI.

Volume secondo.

TORINO 1851.
Editori. — G. CASSONE, GIANINI E FIORE.
Tipografia elvetica di Capolago.

IGIENE PUBBLICA
Delle cause che favoriscono
lo sviluppo del Cholera - Morbus
in Piemonte ed in Liguria
STUDI MEDICI
DI GIOACHINO VALERIO
Dottore in Medicina
e Deputato al Parlamento Nazionale.

TORINO 1851 — *Tipografia* Canfari.

IL 28 FEBBRAIO CORRENTE
principiano per quest'anno le solite Estrazioni
DELL' IMPRESTITO DI BADEN
con 6000 Vincite di più volte franchi 100,000 — 32,000 — 10,000 — *così continuando fino alla più piccola di franchi* 90.

Un'azione per la suddetta Estrazione	costa franchi	5.
6 »	»	25.
14 »	»	50.
30 »	»	100.
Un'azione per quattro Estrazioni	»	20.
6 »	»	100.
14 »	»	200.
30 »	»	380.
Un'azione valevole per 160 Estrazioni	»	90.

Queste azioni sono munite del bollo dell'amministrazione generale e si vendono presso l'Agente principale

LUIGI PRATOLONGO in GENOVA

come unico incaricato per i nostri affari nella Sardegna, ed ognuno che desidererà interessarsi è pregato d'indirizzare le sue domande *ad esso solo*, e sarà certo d'essere servito come se si dirigesse direttamente a Francoforte.

Ciò solamente per più comodo ai respettivi concorrenti.

I Capi dell'Amministrazione Centrale di Compra-Vendita
degli effetti pubblici in Francoforte sul Meno
F. E. FULD e COMP.

DECOUVERTE
de l'efficacité miraculeuse de la
MOUTARDE BLANCHE.

En juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine de Moutarde blanche uniquement comme apéritif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer à quelques malades pauvres de son voisinage, afin de reconnaître ses propriétés; le succès excita la surprise. Depuis, il la conseilla à tout le monde, et il s'est pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltennam; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui et se guérit d'une maladie qu'il croyait incurable; ce qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des résultats si merveilleux que, **dans son enthousiasme,** il dit ces paroles remarquables :

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni! C'est le plus beau présent que le ciel ait fait à l'homme souffrant. »

Pendant ce temps, l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut ainsi l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie, etc.; il fait distribuer partout, gratis et à profusion, des instructions sur la manière de l'employer. Il ne rentra dans sa patrie qu'après avoir épuisé ainsi une forte partie de sa grande fortune. L'humanité conservera une éternelle reconnaissance à ce philantrope généreux.

En 1823, le médecin anglais Cooke publia **un ouvrage sur** l'EFFICACITE DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et un peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et se guérit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé à ce point de ne pouvoir supporter une cuillérée de bouillon de poulet. Les docteurs Alibert, Richerand, Biet, Cloquet, et d'autres célébrités médicales. avaient déclaré qu'il n'y avait plus d'espoir de le sauver. M. Viltrac, ancien chirurgien-major aux armées, qui lui donnait des soins particuliers, partageait, le même sentiment. Mais qu'elle ne fut pas sa stupéfaction, lorsque douze ans plus tard, il apprit que ce même M. Didier avait parfaitement rétabli sa santé en prenant de la graine de Moutarde blanche! D'abord, il refusa d'y croire; il se rendit donc à son domicile, et ce ne fut qu'après avoir été témoin lui-même qu'il demeura convaincu. Le chirurgien existe, il habite Paris.

M. Didier prôna dès lors la graine de Moutarde blanche avec chaleur; il en résulta d'autres guérisons miraculeuses, et en nombre tel, qu'il se décida aussitôt à faire traduire et imprimer l'ouvrage du médecin en cinq langues, à tenir de cette graine et a la faire cultiver en grand. 50 mille exemplaires de l'ouvrage ont été vendus depuis.

En 1829, trois hommes de bien, qui avaient éprouvé les bons effets de la Moutarde blanche, et qui s'étaient trouvés témoins d'une foule de cures, entreprirent de publier les faits au moyen d'un journal qu'ils rédigèrent spécialement sous le titre de : ANNALES DES PROPRIETES CURATIVES DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE. Cette publication ne put durer longtemps; deux des honorables rédacteurs furent forcés de quitter la France a la révolution de Juillet; le troisième fut obligé d'y renoncer. Heureusement il y est suppléé. D'autres philanthropes zélés, et en particulier bon nombre de curés, la recommande avec chaleur. Un médecin va reprendre ces publications.

La graine de Moutarde blanche est un remède presque certain pour toutes les maladies qui ont quelque rapport au dérangement des fonctions de l'estomac, du foie et des intestins; comme telle, elle a été extrêmement avantageuse, dans les cas suivants : tendance du sang à se porter à la tête, maux de tête, faiblesse de la vue et de la voix, enrouement, asthme, courte haleine, toux et autres affections douloureuses de l'estomac, faiblesses, inquiétudes, irritation à l'intérieur du corps, les douleurs de côté et de bas-ventre, les sécrétions faibles ou surabondantes, la débilité, les obstructions qui peuvent occasionner le squirrhe ou induration du foie, la torpeur, la difficulté de transpiration, la gravelle, la rareté ou condition malsaine des urines, les maux de reins, les maladies de la peau, relâchement ou irritation des nerfs, les flutuosités, la constipation, les rhumes graves, les rhumatismes, le lumpago, l'hydropisie, la paralysie, le froid et l'engourdissement des membres, la perte de l'appétit et du sommeil, l'abattement de l'esprit, la débilité générale de l'organisme, la fièvre intermittente rhumatismale, la goutte, l'épileptie, les scrofules, le scorbut, l'érysipèle ou feu Saint-Antoine, dans l'affection appelée tic douloureux, dans la convalescence de la petite-vérole, le typhus, la fièvre scarlatine, maladies graves où les organes internes sont affectées, pour les vers, etc.

La graine de Moutarde blanche convient aussi aux personnes d'une frêle constitution et à celles qui sont susceptibles de s'enrhumer, et elle est très-salutaire également aux personnes studieuses et sédentaires, ainsi qu'à celles dont la constitution a souffert d'un long séjour dans les climats chauds, aux personnes avancées en âge et aux jeunes enfants, de même qu'aux femmes affectées de maladies internes, et particulièrement dans la constipation **chez les femmes enceintes, et après les couches** laborieuses.

L'efficacité de la graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, « mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système au moyen d'une grande amélioration de l'etat de l'estomac, du foie et des intestins qui met notre constitution à même de repousser et de prévenir les diverses maladies détaillées plus haut : cette façon d'envisager le sujet, jointe au fait bien connu que la grande majorité des maladies a sa source dans un état de désordre de ces organes, explique le succès extraordinaire de ce médicament dans des cas si variés et si contraires. »

Extrait de l'ouvrage du médecin Cooke.

Le récit de cette découverte, faite par l'auteur, M. Turnor, nous laisse peu de chose à faire pour la propagation et l'usage de ce remède. Il me reste seulement à l'appuyer de mon témoignage et à expliquer l'absurdité apparente et la classification des maladies auxquelles il en conseille l'application; c'est ce que je suis en état de faire, d'après les relations que j'ai eues avec lui, il sera facile de concilier une apparente incompatibilité, excepté aux yeux des personnes qui ignorent l'importance vitale et l'état des organes digestifs et de leurs fonctions par rapport à la production ou l'expiration de la maladie, et qui ne savent pas que l'estomac est au système physique exactement ce qu'est le cœur au système moral, la source d'où procède tout ce qui est bon ou mauvais.

Si on n'a senti qu'imparfaitement les vertus et le prix de ce remède, il faut l'attribuer en partie a ce que l'on a cru que ses propriétés ont été exagérées et le tableau de nos cures surchargé. Autant que l'expérience m'en a fait connaître les effets, je me crois obligé de dire qu'il mérite d'être signalé comme une des plus heureuses découvertes que l'on ait jamais faites, et de répéter encore que c'est l'un des plus grands bienfaits que le ciel ait départis a l'homme souffrant. Je dis plus, pour parler le langage de quelqu'un qui ne s'en est pas moins ressenti que moi, j'ai la ferme assurance qu'il prolongera considérablement la vie humaine et sera adopté par le monde entier : je ne crains pas de le recommander comme propre à prévenir la phthisie et pour combattre les irrégularités des fonctions qu'éprouvent les femmes, lesquelles conduisent souvent a des maux très-graves, et pour diriger ce changement qui a lieu chez elles dans un âge plus avancé; il a été souvent reconnu que les jeunes filles de dix a quinze ans en éprouvent aussi un bien étonnant pour le sang : pour les mères nourrices qui allaitent des enfants malades ou malsains, il est d'une utilité toute particulière, car les bons effets qu'elles en éprouvent sont communiqués en même temps à leurs nourrissons.

Au fond, toutes les fois que nous avons besoin d'un stimulant efficace qui agisse sur tout le système, et plus particulièrement sur les parties chylifères et nerveuses, je n'en connais pas qui soit préférable a la graine de Moutarde blanche; c'est a la fois un tonique dans la meilleure acception du mot, un apéritif d'une supériorité sans égale, et un sédatif du genre le plus salutaire. Voici comment il remplit la triple fonction bienfaisante : 1. En produisant une quantité considérable de mucilage doux qui est singulièrement favorable a un état d'irritation d'estomac et d'entrailles; 2. en stimulant graduellement et agréablement toute la surface intérieure de ces viscères; 3. par sa [illegible] que, il aide à [illegible]; il fortifie [illegible] remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise la digestion et la conversion de la nourriture et avec elle l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis loin de prétendre qu'il faille regarder la semence de Moutarde blanche comme ayant des propriétés universelles; il est des cas où il faut lui adjoindre des remèdes plus actifs. Je ne plaide sa cause que parce que l'expérience m'a fait reconnaître sa vertu dans ma maladie, que je croyais incurable, et dans une infinité d'autres cas; je n'avais jamais éprouvé les jouissances que procure une santé parfaite, avant que j'eusse été instruit des vertus de la graine de Moutarde blanche et que j'en eusse fait usage; ce que je demande donc, dans l'intérêt de la société, c'est qu'on imite mon exemple. En m'étendant ainsi sur un sujet dont M. Turnor a pris si chaudement la défense, je prie le lecteur de ne pas penser que je donne aveuglément mon adhésion a [illegible] ploi.

Extrait de l'ouvrage thérapeutique du docteur Trousseau, professeur à l'Ecole de Médecine.

Quand un remède est devenu populaire, il faut bien qu'il se recommande par quelques propriétés utiles; l'entêtement et la mauvaise humeur des médecins le contesteraient vainement. Des faits que nous avons recueillir nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très-utile, surtout contre la constipation et les digestions laborieuses; c'est cependant a son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles ne nous permettent pas de douter que cette action dépurative ne soit en effet très-puissante, des maladies cutanées, des rhumatismes chroniques que l'on ne pouvait amender, ont été guéris en employant des purgatifs d[illegible]tiques; quoique stimulant plus vivement les intestins, ne guérissent pas aussi sûrement les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui modifie le sang et tout l'organisme; quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, et a cause de cela trop peu apprécié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de 310 qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche ou en font usage.

Extrait du Journal des Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche **est en vogue.** M. Cooke, chirurgien anglais, en a préconisé les avantages pour la guérison de plusieurs maladies. Depuis, une foule de personnes l'ont employée avec un tel succès que l'apologie de la graine de Moutarde retentit chaque jour dans les journaux, tribut de reconnaissance et de philantropie.

Voici ce que M. le baron Girardot, docteur en médecine, célèbre praticien a Varsovie, raconte a cet égard. Doué d'une forte constitution, d'un temperamment bilio-sanguin, de petite stature, il avait éprouvé un ictère dans sa jeunesse, il s'en suivit une grande irrégularité dans les fonctions digestives, de plus, il avait périodiquement un flux hémorroïdal très-abondant.

Forcé de mener une vie sédentaire, les fonctions de la digestion ne se faisaient plus qu'avec une lenteur fatigante, il éprouvait des aigreurs, des renvois, des flatuosités après chaque repas léger et choisi. De violentes coliques l'obligeaient a recourir aux carminatifs usités dans ce genre d'affection, il avait aussi des éblouissements, des douleurs a la base du crâne, dans les reins et l'urine n'était rendue qu'avec difficulté et douleur, quoiqu'il se fut astreint a une grande sobriété pendant le cours de cette pénible existence. Il mit a contribution tout ce que l'art lui avait appris pour se soulager: ce fut inutilement.

Aujourd'hui, il y a un mois, dit-il, qu'il prend régulièrement trois fois par jour une cuillerée a bouche de graine de Moutarde blanche dans un pot d'eau commune, et depuis ce moment les fonctions digestives se font on ne peut mieux, l'appétit est excellent, les garde-robes faciles et le sommeil très-bon; il prend, sans éprouver la moindre incommodité, même le soir, des aliments qu'il ne pouvait digérer autrefois sans malaise et insomnie; enfin il jouit d'une santé parfaite.

S'inquiétant peu des systèmes de médecine, que sa longue expérience l'a mis a même d'apprécier en médecin cosmopolite, il vaut mieux, a son avis, vivre et se bien porter en dépit des règles de l'art, que de mourir après les avoir suivies. En médecin philanthrope et éclairé, il a publié cette observation qui lui est propre comme un tribut de sa reconnaissance et dans l'espoir d'être utile a l'humanité.

Extrait de la Gazette de Santé de Paris.

Nous connaissons un homme respectable qui s'est guéri avec la graine de Moutarde blanche, d'un état maladif qui durait depuis des années. Il est possible que l'action stimulante de ces graines, longtemps répétées sur les organes gastriques affaiblis ou tombés dans l'inertie, leur communique un certain degré d'activité, et leur rende même l'énergie qu'ils avaient perdue.

Déclaration de M. le baron de Lahaye, officier de la Légion-d'Honneur, rue du Doyenné, 2.

« J'étais affecté depuis deux ans d'une gastrique bien caractérisée, j'avais suivi ponctuellement les divers traitements qui m'avaient été conseillés par les premiers médecins de France, ces traitements ne m'avaient procuré aucun soulagement. J'ai fait usage, pendant deux mois consécutifs, de la graine de Moutarde blanche a très-fortes doses, et jouis maintenant d'une santé parfaite; je fais cette déclaration sur l'honneur, et la publie en vue d'être utile a mes semblables. »

M. Laffont de Ladébat, ancien député, rue Godot-Mauroy, 10, est venu un juor chez M. Didier, éditeur de l'ouvrage relatif a cette graine, et lui a dit ce qui suit :

« Votre graine m'a guéri d'une inflammation d'intestins qui avait résisté longtemps a tous les traitements prescrits par les médecins. J'en ai fait usage pendant deux mois, et je jouis maintenant d'une santé parfaite. Je vous donne connaissance de ce fait avec empressement, et je vous autorise a le publier. »

Fait rapporté par M. le secrétaire du sous-préfet de Vousiers.

M. Audry-de Puyraveau, ancien député, demande un congé pour cause de maladie et part pour son pays; il emporte six livres de graine de Moutarde blanche pour sa gouvernante qui était affectée d'un catarrhe. Chemin faisant il fit cette réflexion : On dit beaucoup de bien de cette graine, il faut que j'en essaie. Il en prend aussitôt, et en continue l'usage deux jours. Il s'en trouva si bien, qu'il rétrograda et revint prendre sa place à la chambre.

Hypocondrie.

M. Hem, frère du maire d'Orléans, a déclaré ce qui suit à M. Didier, en présence de plusieurs personnes :

« Il y a six mois, je suis venu chez vous, acheter de votre graine avec l'ouvrage du médecin. En vous entendant parler de ce remède avec un enthousiasme extraordinaire, je vous pris pour un illuminé, un fanatique. Maintenant je déclare que vous n'en dites pas encore assez. J'étais hypocondre et si las de la vie, que je désirais la mort ardemment. J'ai pris de votre graine pendant six mois, maintenant je me porte à merveille, toutes mes idées noires ont disparu, je prône la graine de Moutarde blanche partout... »

Maigreur.—Obésité.

Il paraît d'abord ridicule d'affirmer que la graine de Moutarde blanche fait engraisser et maigrir, mais si on réfléchissait que la grande maigreur et l'excès d'embonpoint sont deux maladies, et que cette graine, en améliorant les digestions et en tenant le corps libre, rétablit l'équilibre, on comprendra qu'elle peut être utile dans ces deux cas; il y a d'ailleurs des faits nombreux à l'appui de ce raisonnement; il en est donné connaissance.

Maux d'yeux. — Vue affaiblie.

M. D. Audiger, dont on donne l'adresse, avait la vue très-affaiblie, il craignait de la perdre tout-a-fait; la graine de Moutarde blanche la lui a fortifiée a tel point qu'il voit maintenant l'heure au cadran du Louvre, quoique placé à l'extrémité opposée de la place; il a éprouvé d'ailleurs un très-grand bien de cette graine, pour diverses indispositions; il est âgé de 77 ans.

Irritation.—Vue affaiblie.

Mademoiselle Lefebvre, employée a l'Hôtel-Dieu, avait depuis longtemps des irritations a la poitrine. Aucun remède ne lui était favorable. La graine de Moutarde blanche seule l'a guérie, non-seulement de cette affection, mais d'une grande faiblesse dans la vue; elle [illegible] est surtout aperçue en distinguant sans lunettes les numéros [illegible] qu'elle ne pouvait voir auparavant.

On cite [illegible] semblable de M. Mabille. Un jour il cherchait [illegible] pour lire un journal, il ne les trouvant pas, il jeta [illegible] les yeux dessus, et fut fort surpris de le lire facilement; [illegible]

Prix du Paquet—2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt à Turin chez M. François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Pô.

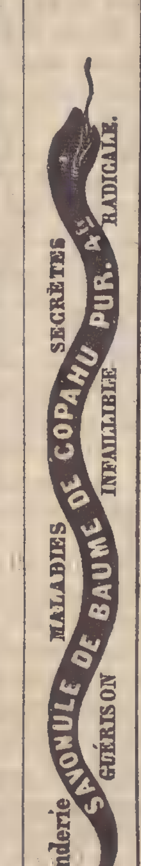

MALADIES SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. 4f.
INFAILLIBLE RADICALE.
GUÉRISON
R. Tixeranderie
N.13
PARIS.

LA GAZZETTA DI COLONIA
(*Die Koelnische Zeitung*).

Ci affrettiamo a prevenire specialmente i proprietarii dei caffè e le direzioni dei giornali che incontrarono difficoltà prima d'ora per associarsi alla *Gazzetta di Colonia* che fino dal corrente gennaio 1851 l'uffizio postale è incaricato di ricevere direttamente gli abbuonamenti.

La *Gazzetta di Colonia* è il giornale meglio informato e il più influente della Germania, e sempre dimostrò a chiare note quale sia la sua simpatia per la Penisola italiana, propugnandone vivamente e la indipendenza e le libertà costituzionali.

Fra i caffè che ora si sono di già abbuonati a tale gazzetta in Torino, evvi quello *Barone* posto in via Doragrossa.

PORTAVOCE di ABRAHAM
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio

in oro	L. 33.
in argento dorato .	» 23.
in argento . . .	» 18.

— 13, Via Sobborgo Montmartre, a Parigi. —

BONNAY Tele, Biancheria, Camicie, Corredi e Fardelli.

Questa casa ci viene raccomandata dal nostro corrispondente di Parigi; noi invitiamo le signore che avessero a far incetta di un corredo o di un fardello di prendere cognizione delle *Liste* che il signor Bonnay c'indirizia. Esse vi troveranno tutti i ragguagli che la lunga sua esperienza gli ha reso famigliari.

Vi sono dei corredi e dei fardelli di diversi prezzi. Basterà indicare il prezzo che si vuol fare per riceverli esattamente conformi alle note che si ponno consultare all'ufício di questo giornale.

Questa casa conta fra la sua clientela le più cospicue case del Piemonte ed occupa a Parigi il primo posto nella specialità sovrindicata. Il suo successo le deve alla cura con cui attende alla fabbricazione de' suoi articoli, al bell'assortimento dei suoi eleganti modelli, alla sempre ultima novità delle magnifiche sue broderie e dei suoi ricchi merletti.

CAMICIE DA UOMO PERFEZIONATE
(*Per le commissioni dirigersi al Gerente di questo Giornale*).

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

---

15 MILA FRANCHI

da concedersi a mutuo mediante ampie cautele. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

C. WALD Dà lezioni di *Lingua inglese.* Recapito: contrada del Soccorso, num. 9, primo piano sul poggiuolo, seconda porta a sinistra.

Con superiore autorizzazione
del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentnnza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

È uscito il primo volume
DELL'ARTE DELLA GUERRA
del Generale **ULLOA**
Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

GEOGRAFIA
D'ITALIA
LIBRI DUE
nel primo de' quali si discorre
DELLA
GEOGRAFIA FISICA
e nel secondo
DELLA
GEOGRAFIA POLITICA E STORICA
D'ITALIA
dai più remoti tempi a' dì nostri.
OPERA
DI
F. C. MARMOCCHI

> Dopo Dio e la libertà, l'uomo civile deve amare la patria. Ma per amarla utilmente, bisogna conoscerla......

ITALIA 1850.
a spese dell'Editore.

DIREZIONE
DEL
BALLO DI BENEFICENZA

Essendo corsa voce che i biglietti d'ingresso per il ballo di beneficenza che avrà luogo lunedì 24 nel R. teatro vengono non solo finora distribuiti dalla direzione, ma che si avrà pur mezzo di trovarne alla porta del teatro il giorno della festa, la direzione dichiara che una tale distribuzione è esclusivamente affidata alle caritatevoli signore, le quali ben vollero assumere il patronato della festa, essendo norma invariabile prefissa dalla società, il riconoscere validi quei biglietti soli che saranno muniti della firma di una delle signore Patrone.

Torino il 22 febbraio 1851.

Per la Direzione,
Il socio segretario
Amedeo Chiavarina.

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore			Stazioni di partenza	Ore		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	[illegible] 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Arquata	ore	[illegible] 05	antimerid.
»	Novi	»	4 25	»
»	Alessandria	»	4 58	»
»	Felizzano	»	5 21	»
»	Asti	»	5 55	»
Partenza da	S. Damiano	ore	6 07	antimerid.
»	Dusino	»	7 13	»
»	Cambiano	»	7 47	»
»	Moncalieri	»	8 2	»
Arrivo a	Torino	»	8 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anch quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera

REGIO. — *Macbeth*, opera. — *La sollevazione delle Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita : *Gli Educatori del popolo.*
D'ANGENNES. — *La Fille de l'air.*
NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*
SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*
GERBINO. — *L'ultimo giorno di Francesco Ferrucci.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.— *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 25 Febbraio 1851. Num. 977.

RIVISTA

A Roma è pubblicato l'editto pel carnevale. Non sappiamo come sia terminato lo scontro della banda del Passatore colle truppe austriache e pontificie. Speriamo, che la gazzetta di Bologna, la quale ci annunziò quella mischia, ci assicurerà che le infelici Romagne sono state liberate dalla masnada che da tanto tempo le infesta.

Nel tempo in cui si studia a Parigi sulla legge comunale, e la coalizione coglie anche questa occasione per opporsi al potere esecutivo, il conte di Chambord, re di Francia *in votis* scrive da Venezia una lettera al sig. Berryer, il quale la fa pubblicare ad edificazione ed incoraggimento dei leggittimisti. Questa lettera diversamente commentata ed accolta dai varii giornali dimostra a noi, che omai non vi ha pretendente, non vi ha partito, il quale osi rinegare i principii di libertà e di uguaglianza civile, dal che vorremmo che certi nostrani partiti imparassero che vi è altrettanta stupidità a sperare il ritorno dell'assolutismo, quanta vi è perfidia a niegare i vantaggi del governo rappresentativo.

La notizia parlamentare più importante è forse per l'Inghilterra l'annunzio fatto da lord Russell della possima presentazione ai Comuni di un *bill* sulle incapacità che derivano a danno degli Israeliti dalla necessità del giuramento di abiura. La Camera si riunirà in comitato lunedì 24 febbraio per esaminare questa mozione.

La Camera dei lordi non si occupò quasi d'altro che di petizioni, la più parte in favore del *bill* sui titoli ecclesiastici.

I giornali continuano ad occuparsi delle voci corse circa i progetti che possono venir formati a Dresda contro l'indipendenza di altri Stati. Non occorre dire che la stampa inglese è unanime per riprovarli energicamente, ed eccitare il governo a rivolgere anche questa volta la sua influenza e la sua autorità a difesa e protezione della libertà.

Il *Globe* contiene inoltre un articolo molto esplicito sulle cose nostre, che riproduciamo testualmente.

Fu pure in questi giorni, secondo aveaci annunziato il nostro corrispondente, tenuta una grande adunanza degli Italiani residenti a Londra, per far atto di adesione alle misure proposte dal ministero per respingere ogni illegittima ingerenza della corte di Roma. Parlarono molti oratori fra i quali il P. Gavazzi.

Il *Daily-News* denuncia insulti e violenze che avrebbero sofferte in Napoli, per parte della soldatesca, e senza alcuna loro provocazione, parecchi sudditi inglesi, e ne chiede riparazione in termini molto vivi.

La Gazzetta di Colonia conferma la notizia delle due proteste dei governi di Francia ed Inghilterra.

A Vienna sono molti timori, e gravi sospetti sull'avvenire della Costituzione, eccitati in ispecie da un considerevole aumento della guarnigione, e dal concentramento di molte truppe nelle vicinanze.

Nell'Holstein si è pubblicato il testo delle disposizioni principali che staranno a base del riordinamento *del regno di* Danimarca. Esso d'or innanzi consterà di tre parti distinte: la Danimarca propriamente detta, lo Schleswig e l'Holstein-Lauenbourg; le quali riunite costituiranno un solo Stato monarchico-costituzionale, con un' Assemblea generale a Copenaghen. Ma inoltre ciascuna di esse avrà un' Assemblea speciale, e alcuni ministeri (interno, agricoltura e commercio, istruzione) suoi proprii. Nessuna deliberazione però di questi ministeri ed assemblee parziali avrà effetto, se non previa l'approvazione del re.

Nel regno di Annover il governo ha dichiarato che vuole riordinata la Confederazione germanica sopra tali principii, e secondo tali norme che rispondano ai progressi de' tempi; che perciò darà la sua adesione a quel solo progetto di costituzione federale che paia conforme a questa promessa, dichiarazione che ha la sua importanza per i noti rapporti che sono fra quel regno e l'Inghilterra.

Il re di Svezia ha aperto solennemente gli Stati con un discorso molto savio, che fu frequentemente applaudito.

A Madrid la Camera dei deputati ha finalmente chiusa la discussione eccitata dalla interpellanza sulla politica del ministero attuale. Si votò l'ordine del giorno puro e semplice; il che pareva aver ricondotta la confidenza e il buon accordo, tantochè dicesi dismesso ogni pensiero di sciogliere le Cortes.

Continua la discussione in Senato della legge sulla banca di S. Ferdinando, che pare sarà approvata, non ostante incontri una viva opposizione.

Parlasi della prossima pubblicazione di un nuovo giornale, l'*Ordine*, sotto il patronato di Donoso-Cortes, il quale sarebbe l'organo semi-officiale del ministero.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Crepuscolo*:

Monumenti a Gabrio Piola e a C. Ottavio Castiglioni.— Milano fu lungamente accusata d'essere scordevole delle proprie glorie. Come non pensò mai, o scarsamente a raccogliere e a conservare le reliquie monumentali del suo passato, così poco curossi fin qui di onorare e perpetuare la memoria degli uomini che la illustrarono. È questa una dimenticanza, pur troppo vera in parte, ed alla quale essa tenta oggidì di riparare. Perchè tutti oramai comprendono che il culto dei grandi intelletti non è solo uno sterile tributo di ricordanza pei posteri, ma è continuità di tradizione e potenza viva di pensiero nelle nazioni. Le quali traggono tanto più ardire ai concetti virili ed operosi, quanto più sentono la dignità dell'ingegno e della virtù, e onorano se stesse nella venerazione delle proprie glorie. Perciò anche Milano s'affretta da qualche tempo a vincere l'abituale indifferenza, e richiama volentieri la memoria de'suoi uomini più celebri, quasi cercando in essa un legame d'affetto e di sapienza, e un impulso di nobili e robusti sentimenti. Non è che un primo passo, e molti ancora fra i nostri più benemeriti concittadini aspettano dalla patria un pubblico segno di riconoscenza e di stima, tardo compenso ad un oblìo ingeneroso: ma pure qualche cosa s'è fatto, e alcuni nomi almeno, fra i più insigni e celebrati, furono scopo di ovazioni e di monumenti. L'amara rampogna di Foscolo non ha suonato indarno nella nostra città, e l'eccitamento ha già portato qualche frutto.

In questo ardore di postume onoranze, sembra che le glorie più recenti debbano essere anche le più fortunate. Ed è naturale che il dolore più fresco e più acuto, e i ricordi quasi presenti degli uomini appena perduti, sollecitino più vivamente gli animi ad appagare il bisogno di consacrarne la fama. Ormai non vi ha morte che lasci dietro di sè qualche eredità di nome e di compianto, la quale non provochi l'opera solerte dei concittadini a tramandarne la memoria e a farla segno del pubblico affetto. Così anche il dolore nelle perdite irreparabili si volge con civile intendimento a educazione dei superstiti e a nuovo germoglio di nobili esempi. E nella sventura che sembra quasi in questi tempi colpire più fatalmente il campo delle lettere e delle scienze, possiamo, se non altro, confortarci collo spettacolo di questa sollecitudine tutta patria, di questa solidarietà popolare cogli uomini che più onorarono il paese.

Abbiam già accennato, come un consorzio di amici aprisse poc'anzi una sottoscrizione per innalzare un monumento a Giambatista Bazzoni. Ora ci è grato annunziere come da alcuni ammiratori di Gabrio Piola e del conte Carlo Ottavio Castiglioni siasi fatto invito per due diverse soscrizioni, mercè le quali la nostra città possa sciogliere il suo tributo alla memoria di quei due dotti insigni. Noi abbiamo sott'occhio le parole colle quali le commissioni promotrici dei due monumenti fanno appello alla carità cittadina; nobili e commoventi esortazioni entrambe, in cui l'affettuosa ricordanza degli estinti si mesce con dilicato concetto al lutto della patria e al culto solenne e popolare dell'intelligenza. Nè dubitiamo un istante che queste parole abbiano a tornare inefficaci in un paese che tanto apprezza e cerca il sapere, e che da ogni parte d'Italia non si risponda a un voto che risguarda due delle più eminenti glorie nazionali. Piola e Castiglione rappresentano due distinte sommità della scienza non pure italiana ma europea; nè il paese, che va orgoglioso del loro nome, potrebbe senza vergogna lasciarlo inonorato.

L'applauso vivissimo e spontaneo, con cui vennero accolte le parole dette dal signor Biondelli nel suo discorso d'inaugurazione della cattedra d'archeologia, applauso che consentiva negli elogi tributati al Castiglioni e nel lamento espresso, che la sua morte fosse passata inosservata pe'suoi concittadini, ci è guarentigia della simpatia con cui verranno accolti i due inviti.

Noi ci accontentiamo per ora di annunziarli, credendo inutile aggiungervi parole d'eccitamento. Ma non crederemmo però d'aver adempito al nostro debito, se, come abbiam fatto per la memoria di Piola, non consacrassimo anche al Castiglioni qualche cenno biografico nel nostro giornale. Noi cogliamo anzi di buon grado l'occasione di quest'invito per proporci di farlo in uno dei prossimi numeri, riparando così a un silenzio, che, inevitabile all'epoca della sua morte per l'inerzia obbligata dalla stampa, diverrebbe, prolungandosi, troppo grave e vergognoso per noi. Intanto all'ufficio del nostro giornale sta esposta una copia di ciascheduno dei due programmi, in cui si possono leggere le condizioni stabilite per le azioni; ed allo stesso ufficio si ricevono anche le relative sottoscrizioni.

GIORNALI STRANIERI.

In un articolo del *Corriere Italiano* di Vienna si legge questa sentenza:

La esperienza fu fatta ed ha comprovato che il governo assoluto non è fatto per i popoli civili nè d'Austria nè d'Italia.

Leggesi nel *Globe* giornale ministeriale:

La storia del lupo e dell'agnello non fu mai posta più fedelmente in atto che nel contegno presente dell'Austria colla corte di Sardegna. Pochi giorni sono avemmo occasione di associarci all'unanime protesta della stampa di Londra, contro la minacciata annessione della Lombardia alla Confederazione germanica. I preparativi militari dell'Austria furono sì sgomentanti, il suo intervento diplomatico sì irregolare, le sue leghe politico-commerciali sì estese, che gli organi di tutti i partiti di Londra hanno alzata la voce contro il nuovo nemico cui le distrazioni dei nostri liberali permisero di afforzarsi in modo che minaccia tutte le libertà dell'Europa meridionale. E questo stesso momento in cui gli indizii della sua smodata ambizione pongono in agitazione tutti i gabinetti europei, viene scelto dal governo austriaco per lagnarsi delle turbolenze e delle aggressive tendenze del piccolo regno di Piemonte. Noi non dubitiamo punto che l'Austria trovi, e continui ancor lunga pezza a trovare molti ostacoli alla quieta amministrazione delle provincie Lombardo-Venete. Le classi superiori, nel cui amore alla tranquillità ed all'ordine sociale anche i governi esteri trovano ordinariamente un aiuto sicuro, sono radicalmente ostili per la riconosciuta tendenza del maresciallo Radetzky a conciliarsi le classi povere col vessare le ricche nelle loro proprietà. Le ripetute eccezioni alle illusorie amnistie ripetutamente concesse escludono tuttavia una gran quantità di cittadini dal suolo lombardo, e la loro forte unione colle vittime della reazione nel resto d'Italia li rende cento volte più pericolosi, che non sarebbero se menassero come per lo innanzi la vita sotto la polizia austriaca di Milano. Ma se questi inconvenienti non si possono correggere dall'Austria, siamo ben certi che molto meno lo si potranno da altre potenze, e specialmente dal gabinetto sardo.

Questo gabinetto dà la più grande opera a scancellare le reminiscenze irritanti della passata guerra, e, col guardare vigile la Costituzione, a prevenire la possbilità di un altro scoppio rivoluzionario. I pochi partigiani su cui Mazzini può far capitale, si versano incessantemente contro la tollerante ed inoffensiva politica del sig. d'Azeglio come una nuova prova che l'Itaiia non ha nulla da sperare da un governo regio. Neppure nell'ultimo processo contro Fransoni il ministero non ebbe nel partito clericale sì violenti oppositori. Nel Parlamento, negli uffizii di polizia, nella applicazione di tutti i mezzi legali il governo sardo non incontra favore presso i radicali pel suo amore dell'ordine, ben inteso, prendendo questa parola nel suo vero senso, non nel senso di reggimento arbitrario. Ma v'hanno cose impossibili per un governo che abbia senso di equità. La prima di queste sarebbe la cacciata di quei profughi che s'identificarono colla causa della Sardegna nella guerra dell'indipendenza, onde un nuovo motivo s'aggiunge ai doveri dell'ordinaria ospitalità. Il numero degli esiliati lombardi dimoranti ora in Sardegna, sono il pretesto per cui l'Austria concentra truppe sulle frontiere del Piemonte.

Non fuvvi mai potenza che potesse allegare un motivo di questa specie con minor ragione dell'Austria. Le sue comunicazioni colla corte Sarda rappresentano probabilmente la cacciata degli esuli come una condizione necessaria alla sua tranquillità. Basterebbe il rispondere che fece precisamente la stessa domanda quando non poteva allegare consimile necessità e che mentre ha truppe bastanti per metter guarnigione in Amburgo possiamo esser tranquilli sulla loro assenza da Venezia e Verona. Parla di sintomi sgomentanti da parte della Svizzera o di Genova, ma quando l'Austria lagnasi dell'accoglimento fatto ad esuli anche nell'America boreale si toglie il titolo di valersi di questo fatto. La corrispondenza del signor Hulsemann col signor Webster mostrava in modo abbastanza chiaro le tendenze di quella dura politica che va cercando le vittime in ogni luogo ove riparano e quando abbiamo a scegliere tra il signor Azeglio e il principe Schwarzemberg non peniamo a fare la scelta. Ripetiamo che abbiamo ogni mezzo di conoscere gl'incessanti sforzi che fa il gabinetto sardo per sedare qualunque agitazione possa aver luogo fra le sue frontiere, ed assicurare la forza avvenire della monarchia col sagrifizio di ogni tentatrice od ambiziosa aspirazione. Ma havvi un punto oltre il quale le concessioni non possono più aver luogo e le molestie alla Sardegna indicano un'imprudenza che gli abiti recentemente adottati dal gabinetto austriaco non ci avevano preparati ad attendere.

Leggesi nell'*Hérald*:

Secondo la nostra opinione i plenipotenziarii a Dresda e i gabinetti di Vienna e di Berlino, hanno commesso un grande errore nel supporre che le dissenzioni e gl'imbarazzi dei Francesi, avessero offerto loro l'opportunità di adoperare ostilmente contro la Francia e sottrarre dalla azione di essa una parte del dritto pubblico d'Europa. Poichè quantunque i Francesi si bisticcino fra loro per gare politiche o personali, tuttavia nel momento che un forestiere tenta di ottenere un vantaggio sulla loro comune patria, ogni individuo, gallo o guascone, si rammenta che la Francia è la madre comune, ogni cittadino diventa soldato per difendere l'oggetto del suo orgoglio, della sua affezione. Gli Schwartzemberg e i Manteuffel da quei poveri statisti che loro s'inganneranno, pensando di poter usufruttuare le domestiche dissensioni della Francia, poichè ove l'influenza del paese sia in qualche guisa minacciata, o leso l'onore della nazione, ogni uomo, parteggi esso per la repubblica o per Enrico quinto, gli Orleans, o i Bonapartisti, e differisca in ciò dal suo vicino di casa, sarà unito con esso nel difender il paese dallo straniero. Perciò l'aggressione dell'Austria e della Prussia, nel tentare di far soverchiare l'elemento germanico, di renderlo custode e carceriere dell'Ungheria e dell'Italia; minaccioso verso la Svizzera, la Sardegna e la Francia, non farà che destare il senso della nazionalità francese, il desiderio e la determinazione di combattere tale ingiusta infrazione dei trattati, la confederazione delle potenze boreali incompatibile colla sicurezza ed indipendenza dell'Europa meridionale ed occidentale. Le potenze principali del nord non hanno affezione personale pel presidente della repubblica francese, e nutrono una decisa antipatia per la forma di governo dominante in Francia. Ma se cosa potesse consolidare la presente forma di governo, o convertire la presidenza in consolato a vita o in impero, sarebbe l'esistenza o il fondato timore di una coalisione del nord, che cercasse di torturare i trattati in modo da trarne profitto per sè, e detrimento per le altre potenze. L'esercito francese nelle divisioni e contese degli emuli partiti, si è condotto con singolare moderazione e saviezza. Anche nell'intraprendere la crociata contro il popolo romano, in favore di un governo sacerdotale e dispotico, l'esercito francese fe' tacere le sue più care convinzioni, nella speranza che, restituendo il papa, i comandanti e plenipotenziarii francesi esigirebbero guarentigie per un governo giusto ed imparziale. Ma ora che esercito, capi e soldati, veggono in tutta la orribile loro nudità i vergognosi risultati dell'impresa di Roma, il giuoco non li potrebbe più ripetere. Tuttavia il conato dell'Austria d'infrangere il trattato di Vienna non è pur nequitoso ed ingiusto, ma lo svantaggio ancora d'essere malavvisato e stolto, e, se si volesse perseverare in esso, esaspererebbe esercito e popolo francese. Nessun governo in Francia imperiale, ultra-monarchico, costituzionale può osare di sfidare o spregiare l'opinione pubblica altamente espressa.

La Francia, ne siano pur certe le potenze del nord, non permetterà mai che il suo re, imperatore, presidente, o convenzione lasci che l'Austria occupi la Svizzera, che tutta l'Italia, dalla Savoia all'ultimo confine della Sicilia, riceva ordini e leggi dalle corti di Vienna e Berlino, fossero pure palleggiate dalla Russia. Il popolo francese non conosce solo il suo potere, ma sa quali potenti ausiliarii troverebbe sul Reno, a Berlino, a Vienna, in Boemia, in Ungheria, nella Moravia, a Milano, a Venezia, in Polonia, nella Russia, nella Prussia nel cuore stesso di Mosca, Kieff e Novogorod.

Badino le potenze del settentrione alla tempesta che stanno per evocare, tempesta cui nè la potenza dell'imperatore, nè quella dello czar sarebbero in potere di frenare.

Torino, 24 febbraio 1851.

Usi noi a disprezzare le ingiurie e le calunnie che alcuni giornali nostrani e forastieri mandano intorno contro il governo del Re; usi a serbare grande misura di parole a riguardo di quegli stessi governi, ne'quali sotto l'egida della censura si stampano improperii contro il Piemonte, non possiamo oggi tenerci dal far cenno di un nuovo articolo della *Corrispondenza litografica austriaca*, che è ristampato nella Gazzetta ufficiale di Milano del 21 corrente. Vero è che le questioni di diritto pubblico ed internazionale non si trattano nè si risolvono dai giornalisti: ma dacchè potentissimi governi non isdegnano chiamare i giornali a soccorso della politica loro, speriamo non essere tassati nè di orgoglio nè di imprudenza, se a difesa del diritto e dell'onore del Piemonte invochiamo noi pure la coscienza e l'opinione di quanti uomini di senno e di cuore hanno voce nei governi, nei Parlamenti, nella stampa d'Europa.

La *Corrispondenza austriaca* attesta l'importanza (sic) *del movimento ecclesiastico e politico* del Piemonte, afferma *che l'attuale gabinetto torinese non si è ritratto dal terreno della rivoluzione*, e pretende provarlo con questo *che la bandiera tricolore sventola ancora sugli edifizii di Torino*; argomentando da ciò *una tendenza ai piani mazziniani*

Il giornale semi-officiale o non se ne intende e si inganna, o vuol darla ad intendere ed ingannare. Di qual movimento *ecclesiastico* vuol egli favellare, se non forse di qualche ecclesiastico che, già tempo, parve colla sua opposizione alle leggi dello Stato avere in mira di tentare *movimenti* sediziosi? Se di ciò non voglia favellare, crediamo pensi a cunare i parvoli colle viete fandonie dei minacciati scisma, alle quali non ha mai prestato fede neppure chi le ha seminate, ed oggi nessuno osa più accennare.

E quale è il *movimento politico* del Piemonte? Esso è il rassodamento e lo sviluppo delle istituzioni libere! E questo è il diritto ed il dovere del Re, del governo e della nazione che le giurarono col fermo proposito che tutte le oneste genti debbono avere, di non attirarsi sul capo l'ira di Dio e l'infamia degli uomini violando i giuramenti. Ond'è che allora si dovrebbe dire che il *gabinetto di Torino non si è ritratto dal terreno della rivoluzione* quando, violando i giuramenti, attentasse alle prime e sole durevoli basi dell'ordine e dell'autorità; la fede, l'onore, la giustizia. Ma finchè sta saldo su quelle basi, la *Corrispondenza austriaca* deve confessare che sta *sul terreno della legalità*, e lascia correre gli altri sul pendio della rivoluzione! Nè sappiamo comprendere come ad un giornale che è in voce di semi-officiale possa far prova degli spiriti rivoluzionari del ministero piemontese *la bandiera tricolore che sventola sui nostri edifizii*. Non sa egli dunque l'aulico giornale, che quella bandiera è la bandiera del Re, dello Stato, della nazione, bandiera riconosciuta da tutti i governi, navigante su tutti i mari? È forse nostra colpa se quei colori in mezzo ai quali brilla la Croce di Savoia fanno rabbrividire altrui? Se talun governo tema che noi siamo invidiati e corteggiati a cagione di quella bandiera, quegli l'innalzi; chè non saremo noi gli ultimi ad applaudire a questo inizio di unione e di concordia italiana. E perchè non l'hanno conservata quelli che l'avevano innalzata? D'altra parte gli scrittori della *Corrispondenza austriaca* debbono sentire che mal si dispregia, mal si attenta alla bandiera degli uomini e delle nazioni di cuore, e che questa meno di tutte le altre è quistione da risolversi coi tratti di penna.

Dovremo noi confutare l'accusa di *tendenze mazziniane*? Se gli uomini della nostra opinione avessero avute *quelle tendenze*, in verità sarebbero stati stolidi a non dimostrarle quando nell'universale conflagrazione europea avevano ed ebbero di fatto qualche successo. Del resto se si volesse argomentare dalla somiglianza che hanno certi odii, certi scritti, certe pratiche del partito della *Corrispondenza austriaca* con gli scritti, e le pratiche, e gli odii dei mazziniani, si dovrebbe dire che, esso, il partito della *Corrispondenza austriaca*, ha in verità *tendenze mazziniane!*

A quel modo che per cunare una specie di parvoli si evoca il fantasma del *movimento ecclesiastico*, così per ispaurire un'altra specie di parvoli si evoca il mostro dell'unità italiana. A che noi sorridiamo, perchè siamo certi che, se l'Europa oggi suppone e teme ambizioni, conquiste e fusioni, non suppone nè teme per verità le ambizioni, le conquiste e le fusioni del Piemonte!

E vogliam finire per questa volta e per sempre. Fermi nell'osservanza dei trattati, fermi sul diritto, manteniamo ed esplichiamo a nostro talento le libere istituzioni: siamo indipendenti e vogliamo esserlo pienamente, ed a quel modo che a noi non si permette di dire altrui: « finitela cogli stati d'assedio e colle proscrizioni », così non permettiamo che altri a noi consigli il disonore, la slealtà, l'infamia.... Meglio perire!!!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il secondo articolo del progetto di legge sulla imposta delle successioni porta la tariffa proporzionata al grado di consanguineità o di affinità dell'erede; il terzo articolo stabilisce le esenzioni per certi lasciti che la legge specialmente favorisce, e per le successioni in linea retta non maggiori di tre mila lire.

La commissione aveva regolato il progetto del governo nello stabilire la scala proporzionale dell'imposta. Dove questi imponeva l'uno per cento alle successioni dirette, il due a quelle tra fratelli, sorelle e coniugi, il 3 alle successioni di zio a nipote, il 4 a quelle tra cugini germani, e così in continuazione, seguendo sino a questo punto la stessa proporzione del grado *civile* la commissione credè dover procedere di balzo dal tre al sei per cento nel passare dagli zii ai cugini germani, e quindi propose l'8 anzichè il [illegible] pei congiunti fino al sesto grado, ed il 10 anzichè l'8 per le successioni al di là del sesto grado e tra gli estranei.

L'onorevole Gandolfi ha creduto dover riproporre come emendamento il progetto abbandonato dal governo che aveva accettato i mutamenti della commissione; la sua proposta non fu accettata, ma non si andò al progetto della commissione, avendo riportato una non isperata maggioranza un sotto-emendamento del deputato Michelini, che ferma al 5 per 0|0 l'imposta sulle successioni de' cugini.

Ben altra arena di discussioni offriva il primo alinea del terzo articolo, che stabilisce le esenzioni delle eredità al di sotto di 3000 fr. Ma per vero non ci attendevamo di vederlo combattuto dall'onorevole Faraforni, ed altri sostenitori dell'assoluta esenzione delle successioni dirette! Si sarebbe detto che non potendo ottenere il più dovessero contentarsi del meno. Ma eccoli presi dalla edificante sollecitudine di far che la Camera sia *logica* e conseguente. Per essere conseguente, dice il Faraforni, avendo voluto colpire le successioni dirette bisogna che le colpisca tutte, altrimenti avrà violato l'articolo dello Statuto che stabilisce la proporzionale eguaglianza delle imposte; e Faraforni domanda che l'esenzione del primo *alinea* sia cancellata! Ma se era questa una quistione costituzionale, se innanzi tutto deve essere posta l'applicazione dello Statuto, come si avvisò egli dunque di voler esimere tutte le successioni dirette? non altrimenti che invocando de' principii di ordine delle famiglie, di umanità, di giustizia; non è dunque dubbio che l'applicazione dell'articolo dello Statuto, che egli oggi invoceva, ammette l'intervento di tutte queste considerazioni, e sol resta a vedere il luogo in cui vanno accolte.

Abbiamo dovuto assistere ad una seria discussione costituzionale sopra questo argomento! Si è dovuto dimostrare da altri onorevoli deputati che la proporzionalità e l'eguaglianza della imposta proclamate dallo Statuto non hanno per oggetto che di annullare gli antichi privilegii di casta, ed impedirne per sempre la ristaurazione. Quasi la finanza non avesse per primo suo scopo di provvedere il tesoro, quasi che, quando l'incomodo ed il dispendio eccedono l'entrata, si debba tuttavia imporre pel solo gusto di imporre, o per l'effimera soddisfazione di una gelosa eguaglianza! Coloro che intendono l'eguaglianza in questo modo sono infinitamente prossimi a quegli altri che non l'ammettono in diritto naturale, sol per questo che un uomo nasce più forte e l'altro più debole, l'uno più alto e l'altro più basso; in entrambi i casi si cerca il diritto in un fatto perfettamente estraneo alla sua genesi.

Il deputato Pescatore, al contrario, non vede eguaglianza se la esenzione non è portata dalle successioni di 2000 lire almeno a quelle di 4000, secondo un emendamento Bastian; in una lunga diceria vuole insomma che i piccioli patrimonii siano liberati da questa imposta in compenso del sagrifizio proporzionalmente maggiore che essi fanno alla finanza nella parte che prendono all'imposta indiretta. Il regio commissario Arnulfi ha colpito colla solita facilità ed acume il lato vizioso di questo ragionamento, e in due parole ne ha fatta giustizia. Ridotto in minimi termini, esso può tradursi in proposta di fare un'ingiustizia nella distribuzione di quest'imposta, in via di riparazione di una ingiustizia in senso inverso che si sperimenta, per quel che dicesi, nelle imposte indirette; per la stessa ragione si dovrebbe più tardi farne un'altra in compenso di questa, e così di seguito; e così invece di costruire un equo ordine politico ed economico, si passerebbe di iniquità in iniquità, accrescendone la somma senza mai poterla equilibrare. Facciamo oggi una legge giusta, diceva il commissario, perchè sia durevole, e domani modifichiamo e riduciamo a giustizia l'altra di cui lamentate l'imperfezione. La proposta Pescatore somiglia molto a quella di un giovine abate che propose a Guidobaldo I, duca di Urbino, in atto di costruire il suo palazzo di scavare un fosso per mettervi dentro la terra che cacciava dalle fondamenta: « e dove metteremo, rispondeva il duca, quella che uscirà dal vostro fosso?» L'abate replicava che si sarebbe fatto tanto grande da capirvi entro l'una e l'altra, nè voleva considerare che più la fossa era grande, più ingombro di terra se ne sarebbe cavato. Così il deputato Pescatore, apostolo delle demolizioni e delle riforme organiche, oggi era divenuto il partigiano del provvisorio. Purchè si tratti di far venir meno le entrate del tesoro egli rinunzia ai suoi più cari apotemmi, e supplica per una piccola ingiustizia in questa legge, con la perdita di qualche milione, in rappresaglia delle ingiustizie di altre vecchie leggi che sono, come tutti sanno, sotto la cesoia di una imminente riforma.

La Camera ha rigettato tutti questi emendamenti ed altri analoghi del deputato Mantelli, ed ha adottato l'articolo della commissione.

In principio della tornata della Camera il deputato di Revel ha domandato la comunicazione di documenti che possono rischiarare la Camera nella discussione del trattato commerciale col Belgio. L'onorevole rappresentante considera quella convenzione come una vera riforma doganale, da cui teme sino a un certo punto qualche danno all'industria nazionale e la diminuzione delle entrate della finanza.

A ogni modo la questione gli sembra così grave da meritare tutto lo studio, epperò domanda oltre il testo del trattato lo stato delle varie industrie che esso concerne, quello del relativo movimento commerciale e altri analoghi elementi.

Il ministro di agricoltura e commercio ha risposto che il ritardo nella stampa e distribuzione del trattato era derivato dalla necessità di fare in così delicata materia la correzione delle *bozze* al ministero, che agli uffizi e alla commissione sarebbero comunicati tutti gli elementi che si hanno; le sollecitazioni da lui fatte per la discussione del trattato non essere tali da impedire che la Camera studii la quistione, ma non essere dubbio che se si volessero cercare e discutere lungamente fattori e cifre, di che per avventura attualmente si difetta, un affare di così grave importanza sarebbe indefinitamente protratto.

L'onorevole Avigdor, insistendo anch' egli sulla necessità di aver le opportune notizie, ha tolto dalle stesse parole del deputato Revel argomento a sollecitare la discussione del trattato pel vantaggio che ne aspetta l' industria nazionale. Si vedeva che l' onorevole rappresentante di Gavi era ben disposto a secondare un movimento legislativo che tende all'attuazione dei suoi principii di libertà commerciale.

Il deputato Revel si è riserbato di insistere nelle sue domande, ove trovasse insufficienti le notizie che saranno comunicate dal governo.

A portar maggior luce sul disgustoso incidente a cui diede origine il sig. deputato Paolo Farina, pubblichiamo una lettera che il duca Proto scriveva al capitano Cugia, amico del conte di Pralormo, tostochè seppe essere stato il suo nome posto innanzi per dare autorità ad un'odiosa calunnia contro quel diplomatico.

Mio caro Cugia,

Ieri leggendo nel giornale l' *Opinione* del 14 febbraio una lettera presentata al Parlamento dall'onorevole signor deputato Farina, la quale narrava di certa questione avuta da due emigrati italiani con il signor conte di Pralormo, in casa la duchessa di . . . . ., mi domandava, così per curiosità, quali potrebbero essere stati coloro che ebbero a dire con lo incaricato di affari di S. M. il Re di Sardegna, intorno alle cose del Piemonte.

Ma questa mane, con grandissima maraviglia e con non minore rammarico ho udito che a Torino si dice, e che sia scritto nella lettera presentata dal sig. Farina, me essere una delle due persone in questione; ed io ti fo certo che di tutto quel racconto non una sola parola è vera, e tutto è pienamente falso; e però io prego ed autorizzo te, mio buono amico, perchè voglia smentire quanto è stato scritto da Parigi al signor Farina, e fare onore al vero, per quel modo che crederai migliore.

Veggasi da ciò di quanta avvedutezza fa mestieri nel raccogliere e ripetere le chiacchiere che contansi per le contrade e pei caffè intorno ai fatti nostri, e che il più delle volte non sono che il frutto della scienza unica di una setta nemica più al Piemonte che al dispotismo, e che pretenderebbe sulla caduta degli onesti fondare il reggimento di equità, e però non resta giammai da quella guerra di diffamazione che ne ha tanto balestrati negli ultimi casi d' Italia.

Addio, mio caro Cugia, ed a rivederci, perocchè a primavera verrò apposta per fare una visita ai miei amici tutti che sono in codesto nobile e leale Piemonte, che io amo e tengo come mia seconda patria, e che veramente come figliuolo mi raccolse.

Parigi, 19 febbraio 1851.

Francesco Pallavicino di Proto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 4 corrente febbraio, ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Donnedu notaio Raimondo, già procuratore fiscale generale patrimoniale, a segretario del magistrato d'appello di Sardegna presso la classe sedente in Sassari;

Baire notaio Francesco Antonio, sostituito procuratore dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a procuratore dei poveri presso il medesimo magistrato;

Puxeddu notaio Efisio Luigi, scrivano nella segreteria criminale del magistrato d' appello di Sardegna, a sostituito procuratore dei poveri presso il medesimo magistrato;

Buffa Pietro, scrivano nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a sostituito procuratore dei poveri presso il medesimo magistrato;

Cossu notaio Francesco Giuseppe, sostituito segretario del mandamento di Sassari (Levante), a sostituito procuratore dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Vacca notaio Salvatore, sostituito segretario del mandamento d'Isili, a scrivano nella segreteria dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Frontello notaio e baccelliere Pasquale, già sostituito attuaro civile presso il magistrato d'appello di Sardegna, a scrivano nella segreteria criminale dello stesso magistrato;

Calamida notaio Efisio, segretario del tribunale di prima cognizione di Nuoro, a segretario del tribunale di prima cognizione di Sassari;

Campus notaio Giuseppe, segretario del mandamento di Bono, a segretario del tribunale di prima cognizione di Nuoro;

Pitalis avv. Francesco, già applicato presso la segreteria della soppressa governazione di Sassari, a sollecitatore segretario dell'ufficio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Casabianca notaio Gerolamo, sostituito segretario del mandamento di Tempio, a sollecitatore segretario dell' ufficio fiscale presso il tribunale di prima cognizione della stessa città;

Fenu-Sanna notaio Pasquale, sostituito segretario del mandamento di Bolotana, a sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Caput-Mossa notaio Antonio, sostituito segretario del mandamento di Sauluri, a sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione d'Oristano;

Branca notaio Nicolò, segretario del mandamento di Nulvi, a segretario di quello d'Ozieri;

Sotgiu notaio Francesco, segretario del mandamento di Laconi, a segretario di quello di Quartu;

Dais notaio Francesco, sostituito segretario del mandamento di Milis, a segretario del mandamento di Bono;

Nieddu notaio Monserrato, sostituito segretario del mandamento di Mores, a segretario del mandamento di Laconi;

Paolino notaio Francesco, sostituito segretario del mandamento di Nulvi, a segretario dello stesso mandamento;

Molinas notaio Sebastiano, già sostituito segretario del mandamento di Sassari, a sostituito segretario del mandamento di Alghero;

Scanu notaio Michele, sostituito segretario del mandamento di Alghero, a sostituito segretario del mandamento di Sassari (Levante);

Sotgiu notaio Sebastiano, sostituito segretario del mandamento di Calangianus, a sostituito segretario del mandamento di Tempio;

Zedda notaio Pietro, già sostituito segretario di mandamento, a sostituito segretario del mandamento di Milis;

Seni notaio Luigi, già sostituito segretario di mandamento e luogotenente giudice, a sostituito segretario del mandamento di Senis;

Valentino notaio Paolo, vice-giudice del mandamento di Tempio, a sostituito segretario del mandamento di Calangianus;

Cosseddu notaio Giovanni, a sostituito segretario del mandamento di Bolotana.

— Nella parte non officiale della *Gazz. Piem.* d'oggi leggiamo queste parole:

« Le voci che corrono di note, di minaccie, « di pericoli che possano turbare il tranquillo « andamento del nostro paese sono affatto prive « di fondamento. »

— *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno ai signori intendenti generali delle divisioni amministrative, intendenti provinciali e direttori delle carceri di pena.*

Come V. S. Ill.ma avrà veduto nell'art. 6 del R. decreto 23 gennaio 1851, i membri del consiglio generale delle carceri possono essere incaricati dell'ispezione degli stabilimenti carcerarii, ed ai medesimi questo ministero può affidare tutti i poteri conferiti all'ispettore generale delle carceri dal R. decreto 13 novembre 1849.

Ciò stante, presentandosi i membri delegati, non fa d' uopo che le raccomandi di dar loro ogni mezzo perchè possano compire con tutta facilità l'affidata loro incumbenza, giacchè la loro missione abbraccia tutti i rami dell'amministrazione carceraria, e perciò nulla deve rimanere ai medesimi celato.

Nel caso poi che in forza dei poteri di cui sarebbero investiti dovessero ordinare qualche misura nell' interesse dello stabilimento, sarà stretto dovere della direzione di promuoverne immediatamente l'eseguimento.

Oltre quelle inspezioni che saranno da questo ministero ordinate, ho creduto bene di far facoltà ai singoli membri del consiglio di visitare a loro piacimento tutti gli stabilimenti carcerarii dipendenti da questo ministero, ed in tal caso saranno anche resi edotti dell' andamento del servizio, e V. S. Ill.ma sarà loro cortese di tutte quelle notizie che le saranno richieste.

Sarà V. S. compiacente di far conoscere il contenuto della presente a' suoi dipendenti nell' amministrazione carceraria, e nel soggiungerle che, oltre i membri nati, il consiglio generale delle carceri è composto dei signori:

Conte di Salmour Gabbaleone;

Conte Capello Paolo di San Franco, consigliere presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Conte Franchi Luigi, deputato;

Mars Eugenio, impiegato dell'amministrazione della guerra, tesoriere della compagnia della Misericordia;

Avvocato e teologo Pavarini Gio. Antonio, cappellano di S. M.

Ho l'onore, ecc.

Torino, il 21 febbraio. Galvagno.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Abbiamo ricordata con profondo senso di riconoscenza la sollecitudine dimostrata dal signor cavaliere Bellono verso il nascente istituto dell' *Opifizio nazionale.* Egual merito ed egual gratitudine dobbiamo ora al consiglio delegato del municipio di Torino che, assecondando il voto manifestato dal sig. sindaco, deliberò concedere all'uso di quello stabilimento tutti i mobili che trovavansi nel magazzino municipale atti alla costruzione di letti.

L' assistere chi studia procacciarsi sussistenza col lavoro delle proprie braccia, chi cerca di compensare la ricevuta ospitalità col frutto della propria industria è atto di carità sapiente, generosa, quale si richiede da persone che nella propria dignità sanno apprezzare l'altrui, che in tempi liberi e di grandi speranze comprendono che il soccorso non deve esser dato a perpetuar la miseria od a favorire l'ignavia.

Cuneo, 22 *febbraio.* — Il giudice di Demonte trasmise al direttore della *Fratellanza* la somma di lire 65, 60, frutto di una colletta fatta in quel comune a favore dei danneggiati dagli incendii di Yenne e di Gignese.

Noi registriamo volontieri questi atti che si ripetono ogni giorno nel nostro paese, e mostrano quanto mal fondate siano le accuse dei maligni e dei retrogradi, i quali quando non possono negare i fatti, fanno ingannare l' opinione pubblica ascrivendo a mera passione politica gli atti di beneficenza, sì naturali alle nostre popolazioni.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Venezia* del 21 febbraio reca nella parte ufficiale la seguente notificazione di quella I. R. luogotenenza:

Sopra rapporto dell'eccelso ministero dell' interno, S. M. I. R. A. emanò la sovrana risoluzione 29 dicembre 1850, del seguente tenore:

« 1. Tutti quelli II. RR. sudditi austriaci, i quali per aver preso parte ai movimenti rivoluzionarii nel regno Lombardo-Veneto, dimorano illegalmente all'estero, e, malgrado la diffida di rimpatriare loro diretta colle notificazioni 30 dicembre 1848, 12 agosto 1849 e 7 marzo 1850, non fecero ritorno negli II. RR. Stati austriaci, nelle epoche dalle notificazioni stesse prescritte, sono da considerarsi e trattarsi come emigrati, e sciolti per conseguenza dal vincolo di sudditanza austriaca.

« 2. Quantunque potesse, in confronto di tali individui, venir mandata ad effetto la sequestrazione della sostanza, loro minacciata colle anzi citate notificazioni, pure io voglio permettere, per atto di grazia, che i medesimi, avuto riflesso alla circostanza che era stato posto in loro arbitrio di ritornare o di chiedere il permesso d'emigrazione, vengano trattati come gli II. RR. sudditi austriaci, che emigrarono dagli Stati austriaci coll' assenso delle autorità competenti.

« 3. Qualora tali individui volessero in seguito acquistare di nuovo la cittadinanza austriaca, dovranno le relative loro istanze venire trattate a senso delle leggi vigenti per l'acquisto della cittadinanza austriaca.

« 4. Le presenti prescrizioni non sono però applicabili a quegli individui, i quali sono stati esclusi dalla amnistia colla notificazione 12 agosto 1849, e colla capitolazione di Venezia del 22 agosto 1849. Rispetto a queste persone, si continuerà ad osservare il metodo finora praticato senza ulteriore esacerbazione.

« 5. Il mio ministro dell'interno darà, di concerto col mio maresciallo di campo, conte Radetzky, le disposizioni occorrenti per l'esecuzione di queste determinazioni.»

Ciò si reca, in seguito ad ossequiato dispaccio 5 corrente num. 19 pres. M. S. sep. di S. E. il signor governatore generale civile e militare, conte Radetzky, a comune notizia, per norma di chi v'avesse interesse.

Venezia, 18 febbraio 1851.

L'I. R. luogotenente Toggenburg.

Trieste. — Dall'*Oss. Triestino* del 20 togliamo il seguente brano di relazione ch'esso fa intorno alla discussione ch'ebbe luogo il giorno 17 in quel consiglio municipale sulla lingua d'insegnamento nel ginnasio di Trieste.

Il presidente concreta la quistione e la riduce a tre proposte principali, su cui il consiglio dovrebbe esprimersi, cioè: se la lingua d'insegnamento abbia da essere in tutte le classi l'italiana. ovvero la tedesca, ovvero mista.

Si vota anzi tutto coll'appello nominale la proposta d'introdurre in tutte le classi ginnasiali la lingua italiana con una cattedra obbligatoria di lingua tedesca, colla condizione che non si possa procedere da una classe all'altra senza un certificato di buoni progressi in questa lingua. La mozione viene respinta con 31 voti contro 16.

Si vota per la proposta della lingua tedesca con cattedra obbligatoria di lingua italiana. Anche questa viene respinta con 39 voti contro 8.

Viene quindi accettata la proposta per l'insegnamento misto.

Il presidente fa osservare essere questa mozione suddivisa in tre proposte, espresse dai membri della commissione nei loro voti separati, cioè a dire: 1. quella dei consiglieri dott. Formiggini e dott. Visintini, secondo cui nelle prime 6 classi ginnasiali l'insegnamento verrebbe impartito in lingua italiana e negli ultimi due in lingua tedesca con cattedre obbligatorie di lingua e letteratura italiana e tedesca; 2. quella espressa nel voto del consigliere Craigher, che stabilisce qual lingua d'insegnamento l'italiana pei primi 4 anni ginnasiali e la tedesca per gli altri 4 anni: 3. finalmente quella del consigliere dott. Gallo, che ammette la lingua tedesca pei primi 6 anni e l'italiana per le ultime due classi.

Si vota la prima di queste proposte, che viene respinta con 29 voti contro 18, e viene accettata all'incontro la seconda, cioè quella del consigliere Craigher, con 32 contro 15 voti.

La proposta Gallo cade quindi da sè.

Il cons. dott. Scrinzi vuole che la decisione sia formulata da una commissione; poichè nel rescritto ministeriale scorgesi il desiderio che venga espressa quanto prima una risoluzione, avuto speciale riguardo alla spesa.

Nel seguente numero l'*Osservatore Triestino* ci annunzia che nella seduta del 18 il consiglio municipale ha adottato quale lingua d'insegnamento l'italiana pei primi quattro anni ginnasiali e la tedesca per gli ultimi quattro.

Firenze, 19 *febbraio.* — Leggesi nello *Statuto.* — Non occorrono ulteriori dimostrazioni per convincersi di quale e quanta utilità sia stata la magnanima istituzione della guardia cittadina; pur tuttavia a meglio valutarne i vantaggi specielmente nelle campagne, e per rendere in pari tempo i meritati encomii a quei militi cittadini che valorosamente si distinsero amici dell'ordine, nemici della licenza, conviene sia reso di pubblica intelligenza l'accaduto nella notte del 31 luglio 1848, presso il borgo a Buggiano.

A sera inoltrata di questo medesimo giorno, alcuni passeggieri in vettura si fermarono al corpo di guardia civica nel borgo a Buggiano, ed avvertirono il sergente di guardia che sulla strada regia, che dai bagni di Montecatini conduce al borgo, appena avevano potuto sottrarsi da certi malviventi che a mano armata avevano tentato di aggredirli.

Assente il capitano in prima, il pretore locale insieme al capitano in seconda, noleggiata maestrevolmente una vettura, inviarono in questa a guisa di passeggieri i militi civici Cesare Lenzi, caporale, Niccola Pesenti, e Alessandro Teglia, comuni facenti parte della guardia serale, con i due valenti carabinieri Cungi e Pardini al luogo indicato, ove giunti dappresso si trovarono circondati, e assaltata la vettura da una masnada d'assassini, che a fucile spianato gli intimarono arrestarsi.

Nel cambio delle fucilate, che nell'istante ne avvenne, uno solo fra i tanti ladroni rimase ferito; da ciò ne conseguì l'arresto di sette individui, sei dei quali recentemente sono stati condannati dalla R. corte criminale a 22 anni, e 6 mesi di carcere solitario.

Questo fatto in Valdinievole ha potuto con chiarezza giustificare la cittadina milizia, la quale si voleva con animo pravo screditare.

Bologna, 20 *febbraio.* — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna.* — Le ultime notizie dell' alta Romagna assicurano che la banda di nove assassini condotta dal famigerato Felice Scheda, detto Pellicione, è tuttora vagante tra le serre montuose circoscritte dal Senio e dal Lamone. Stretta colà e bloccata da più distaccamenti di truppe, sembragli precluso ogni passo anche al territorio toscano. La insecuzione di essa continua alacremente, ed è indubitato che uno degli assassini rimase ferito alle Banzuole presso Tossignano. Dal rinvenimento poi di alcuni effetti di vestiario ed armi e da altri indizi, si raccoglie che il cadavere di un altro degli assassini possa essere stato abbruciato dai compagni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Continuazione e fine della seduta del* 18 *febbraio.*

Il conte Hardwicke continua a svolgere la sua mozione concernente la miseria agricola.

La mozione del medesimo è appoggiata dal duca di Richmond, da lord Stanbroke e dal conte di Malesbury.

Il conte di Granville dichiara a nome del governo che l'attuale regime sarà pienamente mantenuto.

Il conte di Fitz-Villiam interpella lord Stanley a spiegare le sue idee sulla questione della protezione, essendo voi, gli dice, nella Camera il capo del partito protezionista.

Lord Stanley non risponde all'interpellanza che gli è fatta, e quindi dopo essere stata depositata una petizione appoggiata da lord Hardwicke, la Camera si scioglie a 9 ore meno 20 minuti.

Camera dei Comuni. — Seduta del 19 *febbraio.*

Lord Russell annuncia che lunedì prossimo domanderà alla Camera che si riunisca in comitato per prendere in considerazione le incapacità che pesano sugl'Israeliti in seguito all'obbligo loro imposto di prestare il giuramento di abiura per poter sedere nella Camera.

Sir G. Grey chiede l'autorizzazione di presentare un bill per emendare la legge relativa alle spese processuali, e per migliorare il modo di procedere all'arresto dei delinquenti. In base di questo bill apparterrà al ministero dell' interno di regolare le spese di processo e gli arresti. Le autorità giudiziarie locali regoleranno le spese preliminari. Il governo studia in questo momento assai attentamente la questione di rendere più efficaci i processi, e si occupa di ricercare il modo che meglio convenisse adottare senza creare un pubblico processante.

La Camera ha autorizzato la presentazione del bill, che è stato letto una prima volta. La Camera quindi si aggiorna. (*Sun.*)

Camera dei lordi. — Seduta del 20 *febbraio.*

Il conte Bandon presenta diverse petizioni della contea di Cork contro l'aggressione papale, e chiede che le misure che si adotteranno colla legge siano estese all'Irlanda.

Il conte di Mountcashel deposita altre simili petizioni, e così il vescovo di Rochester.

Il lord cancelliere annuncia che il governo ha intenzione di presentare nella prossima settimana una misura per modificare in modo generale l'amministrazione della corte di cancelleria ecc. ma che non vuole tentare di rimediare al sovraccarico di affari che pesa su questa corte prima che un bill sia stato presentato a questo effetto. Egli spera nondimeno che la Camera non esiterà a sanzionare nel più breve tempo un bill per la nomina di un terzo vice-cancelliere della detta corte, nomina resa indispensabile dalla quantità degli affari.

Lord Stanley non si oppone a questa nomina, ma desidera prima sapere a quale delle due Camere il governo pensi di presentare prima il bill per la riforma dell'amministrazione della giustizia o corte della cancelleria. Egli crede che la Camera dei lordi sia più competente, perchè vi sono nel suo seno le più grandi autorità in questa materia.

Il lord cancelliere risponde che il governo nulla ha ancor deciso su questo rapporto; ma che le considerazioni del nobile lord saranno attentamente esaminate dai ministri.

La Camera s'aggiorna. (*Sun.*)

Camera dei comuni. Seduta del 20 *febbraio.*

Lord Naas annuncia che entro a 15 giorni domanderà alla Camera che si riunisca in comitato per esaminar la legge che ordina la prelevazione dei diritti sugli spiriti indigeni in *entrepot.*

Hume annuncia che se la Camera adotta l'*income-taxe*, egli presenterà un emendamento per limitarne la percezione a un anno, e ordinare un'inchiesta sulla ineguaglianza di questa imposta, sull'ingiustizia che v'è di prelevare la stessa somma sulle rendite a tempo, e su quelle perpetue, sulle rendite fluttuanti, e su quelle che derivano dalla proprietà permanente.

Mac Gregore dichiara che presenterà al comitato delle viste e mezzi come un emendamento ad ogni risoluzione tendente ad imporre un diritto sulla proprietà fondiaria, e la rendita nelle proporzioni e limiti che andrà ad esporre.

Wodehouse annuncia l'intenzione di chiedere informazioni sulla percezione della tassa sulla proprietà.

Mitchell dice che domanderà entro 15 giorni la nomina di un comitato speciale per esaminare la costituzione dell'amministrazione delle dogane.

John Stuart. Io domanderei a lord John Russel se i consigli giudiziarii della Corona per l'Inghilterra, la Scozia, e l'Irlanda hanno emessa alcuna opinione sul punto di sapere, se per proteggere la supremazia della Corona contro l'aggressione papale, fosse necessario o utile di sottomettere alla sanzione del Parlamento le penalità pronunciate contro i vescovi protestanti della Chiesa episcopale scozzese, e se nel caso sia stato dato un parere in questo senso, l'onorevole lord consentirebbe di depositarne una copia all'ufficio.

Lord Russell. Il governo è in uso di consultare i consiglieri giudiziarii della Corona sulle disposizioni della legge, quando se ne presenta l'occasione; ma non mai quanto alle misure che egli crede a proposito di presentare all'approvazione della Camera. Non ha dunque consultato questi consigli per l'affare cui fa allusione l'onor. membro.

Sir Willoughby. Io chiamo l'attenzione dell'onorevole lord Duncan, sopra certe espressioni che un giornale gli ha attribuite in un *meeting* pubblico. Pare che il nobile lord abbia detto che il popolo non aveva il diritto d'esprimere doglianze sopra una cosa che avrebbe luogo alla Camera dei comuni.

Lord Duncan. Io rendo omaggio alla premura con la quale sono riferite le discussioni della Camera, e dei *meetings* pubblici, ma i giornali in questa circostanza non m'hanno capito. Io ho detto che io era stato richiamato all'ordine dal sig. presidente, e che il popolo d'Inghilterra non è in diritto d'esprimere sorpresa, o doglianze sopra oggetti sottoposti alle discussioni del Parlamento quando ne ha cognizione dai giornali non autorizzati dalla Camera.

Lord Stanley. Io domando che un comitato speciale sia chiamato ad esaminare la legge sulle associazioni, e allo scopo d'incoraggiare le intraprese utili, e l'impiego del lavoro. Io considero la legge che propongo di emendare, come un ostacolo all'industria e all'energia degli uomini delle compagnie.

(*L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere*). (*Sun*).

SPAGNA. — Madrid, 16 *febbraio.* — La commissione incaricata di esaminare il progetto di regolamento del debito, si riunì ieri sera. Il signor conte de Vilches fece la proposizione di chiedere al governo alcuni documenti necessarii alla piena conoscenza dell'affare.

Si stabilì quindi una discussione animatissima per sapere se tratterebbesi la quistione di opportunità. Alcuni membri osservarono che la quistione di opportunità e quella di possibilità erano inseparabili. Il signor Llorente sostiene l'opinione che potevasi trattare benissimo la quistione di sapere se il progetto era opportuno o no, lasciando a parte la quistione di possibilità, e che non dovevasi specialmente entrare nella discussione di tali questioni, prima che il governo non avesse consegnato due dei documenti che erangli stati chiesti, oppure non avesse detto che non credeva di doverli consegnare. Sopra questo ultimo punto, non solo i membri della commissione, ma alcuni deputati, tra gli altri i signori Safant, Madoz, Bermudez de Castro presero la parola.

Per troncare il dibattimento il signor Garcia-Luna propose che, atteso che nell'ultima tornata erasi deciso di chiedere al governo diversi documenti indispensabili a conoscersi prima d'entrare in discussione, e tra gli altri il progetto presentato dal comitato di Madrid e quello dei creditori stranieri, si reclamerebbero nuovamente con urgenza, e che appena il governo li avrà mandati, od avrà manifestato non giudicare essere conveniente il consegnarli, si entrerà in discussione del progetto, senza pregiudizio di chiedere in seguito tutti i dati che i membri della commissione credessero necessarii. Il che fu accordato; e nel tempo stesso che si domanderebbero al governo i seguenti documenti:

L'ammontare delle prese inglesi. Le informazioni sui crediti dei quali trattasi all' articolo 6 del progetto. L'ammontare annuo del 20 0|0 sui beni proprii (proprios) dei comuni. Il capitale nominale di questi stessi beni per provincie, e il nome dei luoghi ove sono. Ma devesi avere presente che, dietro quello che precede la discussione della legge, comincierà quando il governo avrà consegnato i due documenti chiesti prima, poichè gli altri domandati dal conte di Vilches debbono servire a schiarimento delle quistioni, che saranno agitate nel corso del dibattimento.

— Domani nel Senato si ripiglierà la discussione del progetto di legge sul riordinamento della banca di S. Ferdinando. La legge passerà non ostante una certa opposizione incontrata. Dicesi che alla Camera dei deputati la legge deva essere combattuta dal signor Mon, la cui opinione potrebbe esercitare molta influenza sulla decisione della Camera.

— Ieri sotto il titolo l' *Ordine* comparve un nuovo giornale politico, che deve difendere gli atti del ministero. Dicesi che codesto foglio, protetto dal signor marchese de Valdegomas (sig. Donoso Contes) deve essere l'organo ufficiale del gabinetto.

— Alla piccola borsa i fondi si mantennero al corso di ieri.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 20 *febbraio.*

La seduta nulla offrì d'interessante.

La discussione della legge ipotecaria ha occupato l'Assemblea, e per dire la *verità vera*, come si dice all'Assemblea francese, ha occupato piuttosto quelli che han voluto ascoltare; poichè in generale le preoccupazioni della legge dipartimentale, e comunale, e notizie politiche di vario genere, dominavano in tutti i banchi, e le conversazioni particolari coprivano quasi di continuo la voce degli oratori. — Furono tuttavia adottati gli articoli dal 2145 al 2163.

Seduta del 21 *febbraio.*

L'Assemblea ha terminato la discussione della legge sulle ipoteche, salvo qualche articolo rinviato alla commissione. Domani si deciderà se deve passarsi alla seconda lettura. — Il signor Kerderel ha depositato il suo rapporto sulla proposta. Desmars diretta a dichiarare formalmente che la legge 31 maggio è applicabile all'elezione del presidente.

La commissione opina per respingere la proposta, sarebbe, dice il relatore, un voler togliere la forza alla costituzione e alla legge, se si dubitasse di applicare la legge 31 maggio all'elezione del presidente.

Il potere esecutivo e il potere legislativo non possono emanare che da una forma comune.

Ecco la lettera del sig. conte di Chambord:

Venezia 23 gennaio 1851.

Mio caro Berryer,

Termino ora di leggere il *Moniteur* del 17 gennaio, e non vo' por tempo in mezzo a testificarvi tutta la mia soddisfazione, tutta la mia gratitudine per l'ammirabile discorso da voi pronunziato nella tornata del 16.

Voi lo sapete, quantunque io abbia il dolore di vedere qualche volta le mie intenzioni ed i miei pensieri snaturati e disconosciuti, l'interesse della Francia, che per me sta innanzi tutto, mi condanna spesso all'inazione ed al silenzio, tanto io temo di turbare il suo riposo e d'accrescere le difficoltà e gl'imbarazzi dell'attuale situazione! Sono dunque fortunato che voi abbiate espresso sì bene dei sentimenti che sono miei e che perfettamente si accordano col linguaggio, e colla condotta da me tenuta in ogni tempo! Voi ve ne ricordaste; è appunto quella mia politica di conciliazione, di unione, di fusione, che voi avete sì eloquentemente esposta, politica che pone in dimenticanza tutte le scissure, tutte le recriminazioni, tutte le passate opposizioni, e vuole per tutti un avvenire in cui ogni uomo onesto si senta, come voi sì bene lo diceste, in pieno possesso della sua dignità personale.

Depositario del principio fondamentale della monarchia, io so che questa monarchia non risponderebbe a tutti i bisogni della Francia, quando non fosse in armonia col suo stato sociale, co' suoi costumi, cogl' interessi, e se la Francia non ne riconoscesse e non ne accettasse con fiducia la necessità.

Io rispetto il mio paese quanto lo amo; onoro la sua civiltà e la sua gloria contemporanea quanto le tradizioni e le memorie della sua storia. Le massime che tanto gli stanno a cuore e che voi ricordaste alla ringhiera, l'uguaglianza innanzi la legge, la libertà di coscienza, il libero accesso per tutti i meriti e tutti gl'impieghi, a tutti gli onori, a tutti i vantaggi sociali; tutti questi grandi principii di una società illuminata e cristiana mi sono cari e sacri, come lo sono a voi, come lo sono a tutti i francesi.

Dare a questi principii tutte le garantie necessarie, con istituzioni conformi ai voti della nazione, e stabilire d'accordo con essa, un governo regolare e fermo, posandolo sulla base della eredità monarchica e sotto la custodia delle pubbliche libertà, fortemente regolate e lealmente rispettate ad un punto: tale sarebbe l'unico scopo della mia ambizione. Io ardisco sperare che coll'aiuto di tutti i buoni cittadini, di tutti i membri della mia famiglia, non mancherò nè di coraggio, nè di perseveranza per compiere quest'opera di ristaurazione nazionale, solo mezzo di rendere alla Francia quella lunga prospettiva dell'avvenire, senza la quale il presente, anche tranquillo, rimane inquieto e colpito da sterilità.

Dopo tante vicende e tanti infruttuosi tentativi, la Francia chiarita dall'esperienza propria, saprà, io ne ho piena fiducia, conoscere da se stessa dove siano i suoi migliori destini.

Il giorno in che sarà convinta che il principio tradizionale e secolare della eredità monarchica è la più sicura garante della stabilità del suo governo, dello sviluppo delle sue libertà, essa troverà in me un devoto francese, premuroso di radunare intorno a sè tutte le capacità, tutti i talenti, tutte le glorie, tutti gli uomini che coi loro servigi sonosi meritata la gratitudine del paese.

Io ancor vi rinnovo, mio caro Berryer, i miei ringraziamenti e vi chieggo di continuare, ogni qual volta ve se ne offrirà l'occasione, a prendere la parola come l'avete ultimamente fatto con tanta fortuna ed opportunità. Facciamo conoscere sempre più alla Francia i nostri pensieri, i nostri voti, le nostre leali intenzioni, ed attendiamo con fiducia quello che Dio le inspirerà per la salute del nostro comune avvenire.

Contate sempre, mio caro Berryer, sulla sincera mia affezione. (*Firmato* Enrico.

— L'ufficio dell'Assemblea ha destinato quest'oggi il signor Brun come commissario di polizia attaccato al servizio speciale dell'Assemblea. (*La Patrie*).

— Assicuravasi quest'oggi alla sala delle conferenze che non vi saranno quanto prima all'ordine del giorno che tre tornate per settimana. Gli altri tre saranno destinati per discutere negli ufficii le leggi organiche decretate dall'Assemblea costituente. (*Journal des Faits*).

— Nella sala delle conferenze parlavasi molto della rivista ch'ebbe luogo nel piano Saint-Maur. Annunziavansi nuove feste militari, alle quali avrebbe a prender parte il signor presidente della repubblica. Parecchi asserivano ch'egli sia per scegliere il 24 febbraio per una di tali feste.

Parlavasi in certi gruppi, di un gran ballo datosi ieri sera all'ambasciata di Prussia, in via di Lille. Assistevanvi il generale Narvaez col Toson d'oro ed il cordone di Carlo III.

Si notò il signor Giulio Bastide a fianco del signor di Montebello, il signor Changarnier a canto al signor Baraguay d'Hilliers. Il signor Baroche portava il cordone di commendatore.

Dei ministri non si è veduto che il signor de Royer. La signora Demidoff, cugina del presidente, portava, come per solito, la sua aquila d'oro. (*Evenèment*).

— Dicesi che un gran numero di rappresentanti dei dipartimenti meridionali, propongansi di ricusare il loro voto alla via ferrata d'Ovest, a meno che i deputati dei dipartimenti interessati in codesta strada ferrata non accordino loro in concambio il voto della via di ferro da Parigi ad Avignone. (*Gazette de France*).

— Il signor generale Gerard, comandante la 14.a divisione militare, è di ritorno a Nantes.

(*Courrier de Nantes*).

— Tra i membri che sonosi ritirati dal circolo *des Pyramides*, citansi i signori: Thiers, Broglie, Talhouet, Roger (del Nord), Leon di Maleville, Delessert, Bigot, Duvergier di Hauranne, Pecol, Baze, Hovyn, Tranchère, Giulio Lasteyrie, Chambolle ecc.

Il sig. di Remusat ed il sig. Molè, dei quali parlavano alcuni giornali, non fecero mai parte dell'adunanza. (*La Patrie*).

— Tra le nomine dei prefetti che prime compariranno, si cita particolarmente quella del signor Romieu, antico prefetto di Luigi Filippo.

Il sig. Romieu, il quale erasi ricusato finora di ritornare nella carriera amministrativa, sarebbesi determinato, dietro le premurose sollecitazioni di cui sarebbe stato l'oggetto, ad accettare la prefettura dell'alta Garonna, col titolo di commissario straordinario.

(*Messager de l'Assemblée*).

— Per ordine del sig. A. Thayer, direttore generale delle poste, si stabilisce in questo momento alla stazione di Chelle, sulla via ferrata di Strasborgo, un apparecchio per ricevere e trasmettere i sacchi di dispacci senza fermare i treni in marcia. Delle prove di codesto apparecchio ebbero già luogo con pieno successo sotto gli occhi della amministrazione delle poste.

(*Presse*).

ALEMAGNA, 18 *febbraio* (dalla *Corrispondenza*).

Le deliberazioni del congresso di Dresda hanno preso una piega decisiva, e perciò le viete querele tra Austria e Prussia minacciano di ridestarsi. Il principe di Schwarzemberg, fatto più ardito dalle concessioni continue della Prussia, sembra spingere le sue pretese più oltre che la posizione della Prussia nell'Alemagna e nell'Europa non sembra permettere. Così, malgrado la protesta dei piccoli Stati, il principe insiste sull'installamento immediato del nuovo potere esecutivo con 11 voti e soprattutto vuole che l'Austria abbia la presidenza tanto del potere esecutivo come dell'Assemblea plenaria legislativa. Il signor di Manteuffel non ha creduto poter cedere su questo punto e non ha potuto intendersi nelle deliberazioni ch'ebbero luogo ieri l'altro. Egli è per questo che il sig. Manteuffel è ritornato qui ieri mattina per conferire ancora una volta personalmente col re prima di pronunciare l'ultima parola. Tosto arrivato ei si recò immediatamente dal re e stette con lui due ore. Probabilmente ritornerà a Dresda stassera.

Nella prima Camera, tosto fatta l'elezione del presidente, si comincierà a discutere il progetto di legge sulla stampa. Siccome questo progetto ha contro di sè tutti i partiti, si crede che il ministero lo ritirerà nel corso della discussione.

La questione dei ducati occupa sempre l'attenzione dei nostri uomini di Stato. Il governo austriaco, molto scaltramente, ha lasciato al nostro la cura di dirigere i negoziati politici colla Danimarca, e siccome tutte le cconessioni fatte a questa sono impopolari in Alemagna, tutta l'odiosità di ciò che possa arrivare ricadrà sulla povera Prussia.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*. Noi annunciammo, giorni sono, che i governi tedeschi avevano incaricato i loro ambasciatori a Parigi di trattare col governo francese la questione concernente la Svizzera. Questo governo ha ora dichiarato esser disposto a fare da mediatore e nulla di più.

Il governo britannico, il quale può contare sopra una grande maggioranza nel Parlamento, prende in quest'affare un atteggiamento molto favorevole alla Svizzera. Tuttavia si distingue scrupolosamente la questione di Neufchâtel da quella dei rifugiati, riguardo ai quali saranno adottate delle misure tosto che il governo della Confederazione germanica sarà organizzato.

Annover, 17 *febbraio*. — Il governo ha indirizzato all'Assemblea degli Stati un messaggio in cui espone la condotta che ha seguito negli affari d'Alemagna. Il governo dichiara che non intende ritornare all'antico stato di cose, ma intende arrivare ad una trasformazione della Confederazione, la quale sia in armonia coi bisogni dell'epoca. Egli è in queste circostanze che il nuovo ministero è venuto al potere.

Schleswig-Holstein. — *Kiel*, 13 *febbraio*. — Ecco le principali disposizioni del progetto che sarà comunicato all'Assemblea dei notabili che deve convocare il re di Danimara.

1. *Il regno*. La monarchia danese si compone di tre paesi per sempre inseparabili: la Danimarca, lo Schleswig-Holstein e Lauenburg.

Lauenburg sarà unito all'Holstein. La posizione politica di Holstein-Lauenburg rispetto alla Danimarca sarà fissata nell'istesso modo che i rapporti definitivi dell'Austria intiera colla Confederazione germanica. Per i tre paesi l'ordine di successione è invariato.

2. *Costituzione*. Tutto il regno di Danimarca forma un'unità monarchico-costituzionale sotto lo scettro del re di Danimarca.

3. Ogni paese ha per i proprii affari ministri speciali e un'Assemblea particolare che si riunirà a Copenhaghen, a Flesburg e a Kiel. Essa avrà il diritto di votare le leggi concernenti le imposte e le finanze. Ogni paese ha la sua costituzione particolare deliberata d'accordo col re. Il regno di Danimarca avrà un'Assemblea comune che si riunirà a Copenhaghen e voterà le leggi di finanze e le imposte. Quest'Assemblea si comporrà di deputati eletti in proporzione della popolazione di ogni paese, cioè 59 per 0|0 per la Danimarca, 17 per lo Schleswig, e 24 per l'Holstein-Lauenburg.

4. *Il re e il governo*. Il re convoca, proroga e scioglie le Assemblee del regno e delle provincie. Egli ha un diritto di voto assoluto tanto riguardo all'Assemblea generale, come riguardo alle Assemblee particolari.

Il governo sarà diretto dai ministri del regno e da quelli dei 3 paesi che lo compongono, i quali avranno voto deliberativo nel consiglio di Stato. (*Stampa libera del Nord*).

NORVEGIA. — Christiania, 11 *febbraio*. — Quest'oggi il re aprì in persona lo Storthing. Dopo aver ringraziato gli Stati per la simpatia che gli avevano dimostrato in occasione del matrimonio di mio figlio, il re proseguì:

« Voglia il cielo che preservò la penisola scandinava dai pericoli che sì crudelmente visitarono altri Stati in questi ultimi anni, permettere a noi di consacrare la nostra sollecitudine costante a consolidare le nostre istituzioni e la prosperità generale. E le sofferenze, nate da speranze esagerate e fallaci, ci servano di vincolo e ci proteggano contro idee che traggono seco lo scontento dei rapporti esistenti, i disordini civili e l'obblio dei doveri verso lo Stato e verso la legge.

« Fra le proposte che vi saranno fatte, io raccomando specialmente alla vostra attenzione un progetto di strada ferrata da Christiania a Moesen.

« Le nostre relazioni colle potenze straniere continuano ad esser amichevole. L'appoggio fermo prestato da alleati fedeli alla giusta causa della Danimarca, sostenuta eziandio dai regni uniti, ha messo un termine alla lotta sanguinosa. Le quistioni gravi che le furono origine e alimento, avranno presto una soluzione pacifica.

« Malgrado le circostanze avverse, l'industria del regno hafatto dei progressi negli ultimi anni.

« Io dichiaro aperto il 13 Storthing ordinario della Norvegia, e chiamando sui vostri lavori le benedizioni del cielo, vi rinnovo, signori, l'assicurazione della mia reale benevolenza. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 *febbraio.*

Presidenza del barone Manno.

La seduta è aperta alle ore 2.

Il Senatore Maestri dà lettura dell'atto verbale ch'è approvato senza osservazioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge provvisoria per le risaie.

Non essendovi numero legale, si fa l'appello nominale e risultano mancanti: — Baldovini, Bermondi, Breme, Callabiana, Cataldi, Chiodo, Colla, Colli, Cotta, Cristiani, d'Angennes, D'Azeglio, Deferrari, Defornari, Doria, Fantini, Gallina, Gattinara, Lazzari, Marioni, Mosca, Musio, Nigra, Pamparato, Riberi, Rorà, San Marzano, Sclopis.

Secondo l'art. 40 del regolamento, il nome degli assenti verrà pubblicato nel foglio ufficiale.

La seduta è sciolta alle ore 2 1|4 per mancanza del numero legale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 *febbraio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Interpellanza Revel. — Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.*

La seduta è aperta alle ore una.

Il presidente dà lettura di una lettera del sindaco di Torino, colla quale prega, a nome del corpo municipale, la Camera a voler intervenire o in corpo o per deputazione alla funzione religiosa che avrà luogo il 4 marzo, giorno anniversario dello Statuto.

Dà pure lettura di una lettera del deputato Farina, colla quale dichiara erronea l'asserzione fatta dal sig. ministro degli esteri che la lettera da lui prodotta concernente il conte di Pralormo fosse anonima.

De Candia riferisce le conclusioni della commissione concernenti l'elezione del maggiore Grixoni fatta dal collegio elettorale di Isili e ne propone la conferma.

La Camera conferma.

Revel. Nella tornata del 15 febbraio il sig. ministro deponendo al banco della presidenza il trattato di commercio conchiuso col Belgio, faceva istanza affinchè fosse dalla Camera dichiarato d'urgenza. Ciò non ostante questo trattato non si trova stampato ancora, nè è stato comunicato alcuno dei documenti e dati statistici necessarii a conoscersi in una discussione di grandissima importanza che riguarda niente meno che la riforma radicale del nostro sistema finanziario.

Prego il ministro a voler comunicare alla Camera i documenti necessarii a che essa possa poi procedere con fondamento in questa discussione.

Ministro d' agricoltura e commercio. Mi corre il debito di opporre alcune osservazioni a quanto asseriva il signor deputato di Revel.

Il trattato col Belgio che fu da me deposto al banco della presidenza appunto il giorno 15, e di cui nel giorno successivo feci tosto incominciare la stampa, sarebbe forse già pubblicato, se e la necessità di correggere le bozze e l' insufficienza dei caratteri della tipografia non fossero stati cagione per cui dovette progredire con lentezza.

Ho unito al trattato suddetto un quadro statistico delle importazioni degli ultimi anni: ma quanto agli altri documenti non credo si debbano anticipatamente stamparsi, perchè ciò porterebbe il rinvio della discussione del trattato agli ufficii; io sono d' avviso perciò che si lasci alla Camera il decidere se debbano o no essere stampati. La Camera ricorderà che non ho dissimulato la gravità di tale trattato mentre reclamando la maggior sollecitudine del Parlamento, mi astenni dal fare qualunque domanda d'urgenza.

Revel. Faccio osservare al signor ministro che nella relazione di quella tornata la Gazzetta officiale accenna che egli pregava la Camera a deferire d'urgenza il trattato suddetto.

Insisto sulla necessità della presentazione dei documenti da me accennati, prima che si venga alla discussione, affinchè la Camera e il paese stesso possano essere edotti di quanto riguarda il suddetto trattato.

In seguito però a quanto disse il signor ministro, può benissimo accadere che i dati da lui fatti stampare potessero bastare; perciò mi riservo di muover altra istanza quando essi saranno pubblicati.

Avigdor. Appoggiato all'importanza del trattato col Belgio chiede che sia dichiarato d'urgenza.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Essendo già stato adottato l'articolo primo, si procede alla discussione dell'articolo secondo.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti, di lire una per ogni cento lire.

Tra fratelli, sorelle e coniugi, lire due per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti, lire tre per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle, lire quattro per cento.

Tra altri parenti ed affini sino al quinto grado, lire sei per cento.

Tra parenti ed affini dal sesto al duodecimo grado inclusivamente, lire otto per cento.

Per le successioni devolute ad estranei o corpi morali, lire dieci per cento.

La tassa però per gl'istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, sarà soltanto del tre per cento.

La riscossione delle tasse sarà regolata di venti in venti lire da cento centesimi sulle somme o sui valori espressi nelle consegne o risultanti dalle perizie.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti, di lire una per ogni cento lire.

Tra fratelli, sorelle e coniugi, lire due per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti, lire tre per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle, lire sei per cento.

Tra altri parenti e tra affini sino al sesto grado, liro otto per cento.

Per le successioni devolute a parenti od affini oltre il sesto grado, ovvero ad estranei, lire dieci per cento.

La tassa però per gl'instituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850 sarà limitata al tre per cento.

La riscossione della tassa sarà regolata di venti in venti lire sulle somme o sui valori espressi nelle consegne o risultanti dalle perizie.

R. Commissario. Dichiara di accettare la redazione della commissione.

Deforesta. Io sono di parere si debba mantenere il progetto del ministero. I motivi pei quali non credo doversi accettare le modificazioni apportatevi dalla commissione sono per se stessi evidenti. — Scorgesi infatti non esser logico che stabilendo il tre per cento tra zii e nipoti, prozii e pronipoti — veniamo di slancio al sei per cento tra cugini di primo grado; non veggo in secondo luogo esservi ragione per cui avendo il governo, il quale ben conosce lo stato delle nostre finanze riconosciuto sufficiente una tassa minore, dobbiamo noi approvare quella maggiore della commissione.

Un tale procedere farebbe una cattiva impressione sui contribuenti i quali potrebbero a ragione lamentarsi che i deputati vogliano anzichè alleviare, aggravare le imposte più di quello che stimò opportuno il governo medesimo. Quanto all'altra modificazione della commissione, colla quale vengono pareggiati agli estranei i parenti od affini oltre il sesto grado osservo che vi esiste fra i parenti di qualunque grado essi siano una certa solidarietà morale, la quale fa sì che siccome l'infamia, le umiliazioni personali sono credute riflettere tutti i parenti, così avviene pure che ciascuno di essi credesi stretto quasi da un dovere a soccorrere quel parente che si trovi nel bisogno. D'altronde a me non pare logico il fissare una tassa eguale a quelli a cui la legge concede un diritto di successione, per coloro i quali dal solo caso vi sono chiamati.

Relatore. I motivi per cui la commissione credette di apportare al progetto del ministero le modificazioni accennate dall' onorevole deputato Deforesta, sono espressi nella relazione stessa, sono cioè i bisogni delle finanze e quanto all'avere uguagliato agli estranei i parenti, oltre il sesto grado, furono le considerazioni che da quelli appena si distinguono le persone congiunte al defunto con sì tenue vincolo di parentela.

Del resto la commissione non crede aver meritato biasimo alcuno, perchè sa che promuovendo, com'ella ha inteso di fare, il vantaggio delle finanze, si promuove quello di tutto lo stato.

Deforesta. Insisto affinchè venga mantenuto il progetto del ministero.

Sono adottati quali furono proposti dalla commissione gli alinea 1, 2 e 3 di questo articolo.

Si pone ai voti la proposta Deforesta, che venga cioè riprodotto il progetto del ministero.

(Non è adottata).

Michelini. Propone tra cugini di primo grado la tassa del 3 per 100

Dopo prova e controprova è adottato l'alinea 4 secondo la proposta Michelini.

L'alinea 5 e 6 sono approvati secondo il progetto della commissione.

Gandolfi. Io credo opportuno che agli istituti di carità e di beneficenza sia usato uno speciale riguardo; ravviso ingiusto perciò che abbiano a soggiacere ad una tassa minore dei figli di fratello. Propongo pertanto che debbano pagare la metà della tassa imposta agli estranei cioè il 5 per cento.

(La Camera approva).

Turcotti. Propone il seguente articolo di aggiunta.

« Le successioni e trasmissioni di un capitale valore sopra le lire 100|m. e quelle di qualunque somma cadente a benefizio di individui, i quali già fossero o diventassero col sussidio della successione istessa, possidenti per un valore sopra le lire 100|m. pagheranno il doppio della tassa come sovra stabilita. »

(Non è appoggiato)

Deforesta. Mi pare che dal momento che la Camera ha deciso non dovere far distinzione fra parenti ed estranei, sarebbe più conveniente invece dell'alinea 6 il sostituire queste parole: *per tutte le altre successioni lire* 10 *per cento.*

Bellono. Convengo coll'onorevole preopinante essere veramente inutile il far menzione dei parenti oltre il sesto grado e degli estranei, dandosi loro un identico trattamento.

Relatore. Se potesse il senso delle parole dar luogo ad ambiguità crederei opportuno, non ostante la votazione, il rinvenire sulla redazione di questo alinea. ma non essendovi luogo ad oscurità di sorta, d'altronde l' espressione che si vorrebbe sostituire non essendo a mio avviso molto esatta, perchè non è vero che per tutte venga stabilito il 10 per cento, essendosi fatta l'eccezione per gli istituti di carità e beneficenza come nell'alinea seguente, credo si debba la redazione conservare quale l'abbiamo già adottata.

Airenti. Credo vi esista una ragione legale per cui debba preferirsi l'espressione adottata nella proposta, e si è che concedendo la legge i diritti di successione sino al decimo grado, potrebbe nascervi qualche dubbio nella interpretazione della legge.

(La Camera adotta la proposta Deforesti).

Si passa alla discussione dell'articolo seguente:

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale o discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire duemila.
2. La mobiglia di cui all'art. 415 del codice civile.
3. Le rendite sul debito pubblico dello Stato.
4. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazione di uffizii religiosi entro lo stesso anno.
5. I lasciti a favore di persone addette al servizio del testatore, ove consistano in usufrutto o rendita vitalizia non eccedente annue lire 400 od in capitale non maggiore di lire 4000.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale e discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire duemila.
2. La mobiglia di cui all'art. 415 del codice civ.
3. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazione di uffizii religiosi entro lo stesso anno.
4. I lasciti a favore di persone addette al servizio del testatore, ove consistano in usufrutto o rendita vitalizia non eccedente annue lire duecento.

Faraforni dice essere contrario all'art. 25 dello Statuto, il quale stabilisce che tutti debbano proporzionatamente concorrere ai carichi dello Stato, la disposizione del primo alinea di quest'articolo, e ne propone la soppressione riservandosi qualora questa non venga accettata dalla Camera di proporre un articolo d'aggiunta.

R. Commissario. Il governo nel proporre quest'articolo, ben lungi dall'allontanarsi dallo Statuto, ha creduto anzi di agire secondo lo spirito del medesimo usando quei riguardi di che sono meritevoli le successioni il cui valore non ecceda le lire duemila.

Notta. Per applicare l'articolo 25 dello Statuto, secondo l'onorevole deputato Faraforni, egli sarebbe necessario, cosa se non impossibile difficilissima, il fare minutissime indagini affine di proporzionatamente ripartire i carichi dello Stato. L'articolo suddetto ha uno scopo ben più alto: tende cioè a stabilire il principio d'uguaglianza ed a torre il pericolo d'una imposta progressiva.

La soppressione del primo alinea non è adottata.

Faraforni. Propongo il sotto emendamento di cui ho parlato.

« Questa disposizione non è applicabile a favore
« degli eredi, i quali già posseggono un patrimonio,
« il di cui valore congiunto a quello della eredità che
« loro è devoluta, ecceda la somma suindicata. »

Turcotti propone il seguente emendamento all' articolo 3.o.

Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni e trasmissioni per un valore non eccedente le lire 2,000, nel solo caso però in cui cadano a beneficio di individui che non posseggano in averi e valori per un capitale sopra le lire 2,000.
2. La mobiglia ecc.
3. I lasciti ecc.
4. Soppresso.

Mantelli propone al § 1.o l'aggiunta delle seguenti parole:

« .... E che la quota del coerede più favorito
« non ecceda la somma di lire 1000 »; e la soppressione del § 2.o.

Pescatore fa osservare che gli emendamenti Bastian e Mantelli mirando allo stesso scopo, si potrebbero discutere congiuntamente.

Bastian dice insufficiente la somma di lire 2000 nelle eredità da esentarsi dall' imposta sulle successioni.

Arnulfi combatte la proposta.

Mantelli insiste.

Giannone. La commissione si attenne all'importanza della quistione finanziaria. Avrei preferito io l'emendamento Faraforni. Ma senza portar danno alla finanza si potrebbero eccettuare in linea retta le quote che non eccedono lire 500.

Turcotti ritira il suo emendamento.

Pescatore. Parlo in favore degli emendamenti. L'esenzione di che si tratta non è solo ingiusta, ma contraria allo Statuto. Premetto come fatto costante che

4|5 delle pubbliche entrate risultano da tasse indirette e che queste, quali più quali meno, sono sproporzionate e gravano maggiormente sui poveri. So che si possono riformare, e che il ministero promise questa riforma, ma presentemente sono per la maggior parte ingiuste. Qual è dunque il dovere del legislatore? Può chiuder gli occhi su questa sproporzione? Può ristabilirla in occasione delle tasse indirette. Ora è ragione che chi è troppo gravato si alleggerisca.

Ma io posso dimostrare che le classi povere sono più aggravate e le possiamo sgravare cogli emendamenti proposti. Possiamo dividere le fortune in medie, in superiori e in inferiori. I primi sono disinteressati in questa quistione. La somma si distribuisca per capi o in ragione dei rispettivi averi: per loro fa lo stesso. Poniamo una scala di 12 fortune. La prima di 1 mila, la seconda di 2 ecc. che si voglia prelevar 78 franchi su tutte. Distribuite per capi, ciascuno pagherà 6 fr. Chi ha una fortuna media pagherà questa somma. Noi siamo dunque certi che le imposte sproporzionate indirette sono indifferenti per loro. La sproporzionalità interessa le fortune superiori che restano sgravate e e le inferiori che restano aggravate. Ora il commiss. regio ci mostrava con dati statistici che cogli emendamenti proposti sarebbero allegerite le fortune inferiori alle medie. Or questo è giusto se non si dimostra che le tasse indirette non gravano più su quelle fortune. Egli allega i bisogni delle finanze, che obbligano a restringere le esenzioni in angusti limiti. Ma sentimmo più volte il ministero porre a base della sua politica la giustizia, vero interesse della società.

Applichiamo questo principio in favore delle classi sventurate. Quando l'esperienza venga a confermare i dati statistici addotti dal governo, potremo fare una nuova legge.

Egli mostrò il rapporto delle fortune di 25 a 30 m. ll. colle altre. Ma questo rapporto non fa nella nostra discussione, perchè gli emendamenti proposti non si riferiscono a quelle fortune. Allegava pure la Francia, ove la divisione è circa come fra noi, e ciò non ha luogo fra noi. Ma ivi dividono l'eredità maschi e femmine, e ciò è causa della gran divisione della terra, e ciò non ha luogo fra noi.

Ma ripeto, quando la sperienza d'un anno avrà dimostrati insufficienti i prodotti, la Camera in vista della necessità potrà restringere le esenzioni, e allora speriamo che il ministero avrà adempiuta qualche sua promessa come la riforma daziaria, che è ora ingiusta.

Crederei inutile dimostrare che lo statuto vuole la proporzione nei tributi. I legislatori la vollero costantemente e chi non si curasse di effettuarla e non facesse di coreggere i difetti, adoprerebbe in senso anticostituzionale.

Arnulfi. Mi pare si possa rispondere al sig. Pescatore che si dee far una legge proporzionale alle fortune nelle successioni, e che facendosi una legge poi sui dazii si debba pur cercare la proporzionalità. Ma non è il caso di far ciò in una legge parziale. Dirò ancora una parola sulla poca importanza dell'estensione dell'esenzione a ll. 4000. Ma se il sig. preopinante la crede un compenso ad ineguagliauza nella tassa indiretta, non deve essere sì poco importante. Dissi che in Francia le quote di 5 fr. d'imposta sono quasi la metà. Ma qual che sia la causa gli effetti sono identici.

L'emendamento Bastian, che porta a lire 4000 la tassa diretta esente da imposta non è approvata.

La proposta Mantelli consistente nell'aggiungere le parole: « O che la quota del coerede più favorito non ecceda lire 1000 ». Non è approvata.

Mantelli propone un altro emendamento consistente nel redigere nel modo seguente il § 1.

« Le quote delle successioni in linea ascendentale o discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire mila. »

Arnulfi. È la stessa cosa.

Pescatore. La proposta ha un valore considerata in se sola, un altro se aggiunta alla proposta della commissione. La proposizione complessa fu respinta, la semplice no.

Sineo. Propongo di rimandare a domani questa grave questione. Se un contadino non eredita che ll. 1000 è ingiusto aggravarlo. La legge sarebbe assurda se si approvasse il progetto del ministero. Vorrei dare maggiore sviluppo alla questione e additarne le funeste conseguenze, ma mi ritiene l'ora tarda.

Arnulfi. Questa legge è sostanzialmente come quella che fu già votata. Non si guarda qui alle persone ma alle eredità.

La proposta Mantelli non è approvata.

Mantelli propone che si esentino le quote di lire cinquecento.

Non è approvata.

Sineo propone la soppressione della parola *complessivo* nel progetto del governo.

Non è approvata.

Sineo chiede la controprova.

Anche dopo la controprova non è approvata.

La redazione della commissione è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei 22.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa sulle successioni.

IL MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO.

Estratto del verbale dell'adunanza tenutasi il 22 febbraio dalla Commissione promotrice della pubblica soscrizione pel Monumento Nazionale al re Carlo Alberto.

Dietro proposta del suo segretario, la Commissione deliberava di esprimere al sig. ministro dei lavori pubblici ed alla Commissione da lui presieduta quali siano i suoi voti e le sue speranze relativamente alla scelta del progetto pel Monumento stesso, e della località ove debba essere collocato.

Esaminati a questo scopo i diversi progetti già presentati, ella, ad unanimità di voti, diede su tutti gli altri la preferenza a quello presentato dal suo degno presidente sig. marchese Roberto d'Azeglio, pei motivi che determinò doversi accennare nel processo verbale di questa tornata, del quale ha pure ordinata la trasmissione al sig. ministro dei lavori pubblici con preghiera di darne comunicazione alla Commissione da lui presieduta.

Lo scopo politico e morale propostosi dalla Commissione promotrice della pubblica soscrizione, costantemente da lei esternato nelle varie sue pubblicazioni, convalidato dall'adesione dei cittadini che risposero al suo programma sottoscrivendovisi, confermato infine anche dal carattere della legge a quest'uopo votata dal Parlamento nazionale, è pienamente ottenuto colla scelta del progetto d'Azeglio e della località da lui indicata fra la Camera dei deputati e l'attuale *affatto provvisorio* quartiere dei granatieri già guardie.

Ed anzitutto la Commissione si unisce al suo degno presidente ed alla grande maggioranza de suoi concittadini nel far voti perchè il fabbricato ora occupato dai granatieri sia col tempo, ed a spese delle finanze dello Stato adattato a conveniente sede del Senato del regno, sia in vista dei gravissimi inconvenienti dell'ulteriore residenza del Senato medesimo nel palazzo Madama, sia in vista dei molti vantaggi morali e materiali che ne rendono desiderata la traslazione in prossimità della Camera dei deputati.

Nell'indicata località che, appartenendo *senza alcun vantaggio* alle finanze dello Stato, potrebbe in tale modo essere destinata a pubblico uso, il monumento nazionale al re Carlo Alberto, sorgendo maestoso fra le due Camere da lui create collo Statuto, ed in una nuova piazza che abbellirebbe sempre più la città e faciliterebbe l'adito ai due palazzi, ricorderebbe ad un tempo e il munifico dono delle nostre libertà e l'infanzia ivi trascorsa del magnanimo principe, sarebbe ornamento alla contrada che già ne porta l'augusto nome, poichè aperta dalla sua liberalità, sarebbe in centrale e conveniente posto elevato, sicchè e dai prossimi portici e dal lontano viale del Re si potrebbe ammirare, presenterebbe insomma tutte le circostanze che si possono desiderare più favorevoli al patriotico progetto.

In appoggio alla preferenza accordata dalla commissione al progetto del suo presidente marchese d'Azeglio, si aggiunge la considerazione degli inconvenienti e delle enormi spese che porterebbero seco gli altri progetti presentati.

Quello di collocare il monumento nazionale a Porta Palazzo lo allontanerebbe troppo dal centro della città, porrebbe in campo la quistione apparentemente poco importante, ma in realtà non facile a decidersi, se l'effigiato debba rappresentarsi rivolto verso la città od all'infuori, e per fare in quella località una conveniente figura esigerebbe una grandiosità assai più costosa che non esigasi per quello proposto dal marchese d'Azeglio.

L'altro progetto poi che tende a far collocare il monumento oltre Borgo Nuovo sulla piazza costruenda allo sbocco delle contrade dell'Arco e della Posta, oltrecchè non è appoggiato da alcuna politica relazione di idee, presenta lo stesso inconveniente di essere fuori del centro della città, e di necessitare che intorno ad esso sia eseguita la proposta fabbricazione per essere convenientemente collocato.

E per ultimo, il grandioso progetto di palazzo nazionale ideato dal cavaliere Michela, nè per la scelta della località, nè per l'enorme spesa che importerebbe, crede la commissione potersi considerare come accettabile.

Per queste ragioni la commissione promotrice della pubblica soscrizione pel monumento nazionale, esaminata la quistione sotto ogni rapporto politico, artistico ed economico, si crede in dovere di esternare i suoi voti in proposito, raccomandando caldamente alla commissione incaricata dell'esecuzione del monumento stesso, la scelta del progetto presentatole dal marchese d'Azeglio, sul merito e sull'opportunità del quale vede convenire, ad un tempo, molti distinti artisti, e la grande maggioranza dei cittadini soscrittori alle liste delle quali ella si è fatta promotrice. Nell'emettere questo suo voto, la commissione considera, che se i mezzi mancassero a completare la grande opera, ciò non dovrebb'essere ostacolo alla esecuzione della parte monumentale del progetto, che a miglior tempo sarebbe poi completato.

Se i voti espressi dalla commissione, la quale iniziava questa solenne e non peritura dimostrazione della nazionale riconoscenza verso il magnanimo fondatore delle nostre libertà, e con perseverante alacrità promoveva in difficili circostanze l'attuazione del patriotico concetto, saranno favorevolmente accolti, ella sarà lieta di averli francamente manifestati; se non lo saranno, ella avrà almeno con pubblico atto, allontanata da sè la risponsabilità di ogni contraria determinazione.

Sottoscritti all'originale. — Biscarra G. B. — E. L. Scolari — Giovanni Piolti, *ing.* — F. Rignon — S. Berruti — G. Buniva — C. M. Despine — C. G. Melano — Giuseppe Pomba — R. Sineo — F. Vicino.

Per C. C.: il segr. prom. E. L. SCOLARI.

VARIETA'.

Una lettera pervenuta da Parigi ci fa sapere come l'abile esperimentatore signor Foucault abbia trovato la maniera di dimostrare nel modo più semplice e più naturale la rotazione della terra, talchè presentemente ognuno si domanda, come mai non siasi pensato primo d'ora ad una operazione sì ovvia. Egli è veramente un altro uovo di Colombo. Il signor Foucault sospende alla volta d'una sala dell'osservatorio un lungo pendolo, e lo fa oscillare in un piano verticale. Dopo alcuni minuti la deviazione si manifesta, il piano verticale gira. Ciò è una prova evidente della rotazione della terra. Il signor Bertrand vi ha applicato il calcolo, e la formola che ne deduce per la deviazione si trova d'accordo colle mille esperienze fatte.

L'autore della lettera crede, se la memoria non gli falla, che la deviazione sia proporzionale al seno della latitudine. Ora il signor Foucault intende sospendere un lungo pendolo alla volta del Pantheon. Se questo ingegnoso e dotto fisico non ha meritato pel progresso della scienza, ha certamente meritato molto per renderla viemmaggiormente popolare; giacchè dopo aver confutato nel modo più palpabile alcuni mesi fa i fautori dell'emissione della luce, che ancora esistevano, particolarmente in Inghilterra, lo vediamo oggi provare, anche alle menti più rozze, il gran concetto di Galileo. È il caso di dire, che un pendolo finì ciò, che un altro avea incominciato.

CENNO NECROLOGICO.

Il 19 corrente febbraio moriva a Tirano in Valtellina il nobil uomo *Antonio Penosta-Visconti.* Sino dalla sua gioventù ei rivolse i suoi pensieri all'altissima meta di contribuire all'indipendenza del suo paese. Nel 1831 si associò a coloro che credettero in allora giunto il momento opportuno per tentarne l'impresa; ma scoperti i disegni venne, come altri, rinchiuso in carcere a Milano, ove si trovò compagno collo storico Cesare Cantù nella medesima prigione, e vi rimase circa tre anni. Ritornato in patria ei divise il suo tempo fra le cure domestiche e l'amministrazione del comune, contribuendo sempre con tranquilla operosità al bene universale. Se non che una malattia di cuore, che poi lo tradusse al sepolcro, aveva da qualche tempo fiaccata la sua energia. Il dolore profondo e sincero delle sventure italiane accelerò la sua fine. Morì compianto da tutti, e la sua memoria vivrà a lungo onorata e cara. L. T.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 febbraio.

Page Samuele Enrico, inglese, possidente, da Milano. — Guigon Giacomo di Lione, negoziante, da Lione. — Jenist Pietro d'America, possidente, da Milano. — Levy Samuele di Mulhouse, commesso negoziante, da Livorno. — Rochet Luigi Eleonor di Parigi, statuario, da Parigi. — Champenois Pietro Desiderato di Chatillon, viagg. di comm., da Ginevra. — Belgiojoso Francesco di Milano, conte e possidente, da Livorno. — Treves dei Bonfili Giuseppe di Venezia, cav., possidente, banchiere, da Milano. — Medici Giacomo Ant. di Milano, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 22 febbraio.

Larousse Vittoria di Provins, artista lirica, per Milano.

DECESSI *del* 22 *febbraio in Torino.* N. 18

del 23 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 810.

ULTIME NOTIZIE.

La splendidezza e il buon gusto del ballo di beneficenza che ebbe luogo stanotte al Teatro Regio avanzarono ogni espettazione. Le LL. MM. il Re e la Regina, accompagnate dalle LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova e da S. A. il Principe Eugenio, giunte alle dieci, furono accolte con lunghi ed entusiastici applausi. Gremiti di gente erano la platea e il palco scenico messi a livello, nonchè tutti i palchetti, onde il panorama riusciva dei più maravigliosi. Durarono le danze fino alle otto di stamane. Ci faremo premura di dare i ragguagli di questa festa; che lascierà lunga memoria di sè. Possiamo intanto accertare, che si distribuirono da 3000 biglietti, e che l'introito supera d'assai le trenta mila lire, cifra cui non s'era mai giunto ancora negli anni scorsi nei balli di beneficenza.

BERLINO, 20 *febbraio.* — Si legge nella *Gazzetta di Voss*:

Il progetto di un'unione doganale austro-tedesca fu veramente respinto dal nostro gabinetto, tuttavia i negoziati coll'Austria sotto il rapporto politico-commerciale non furono rotti. Questi negoziati si proseguono in questo momento con maggiore attività e con più successo che prima. Inoltre non si limitano a delle concessioni per il commercio fra i gruppi di dogane alemanne, ma tendono niente meno che a un trattato di commercio fra l'Austria e gli Stati dello Zollverein, il quale sarà mantenuto, però non sappiamo se il sistema politico-commerciale della Prussia subirà qualche modificazione.

L'Austria, qualora si conchiudesse questo trattato, intende che in Prussia siano conservati i dritti elevati che pesano sugli articoli di manifattura, filatura ecc. e che i diritti d'entrata sovra parecchie materie prime siano resi uguagliati a quelli dell'Austria che sono meno gravosi. Il ritiro del signor Von der Heydt è dunque problematico per il momento.

— La *Corrispondenza litografica* di Parigi ha in data di Berlino 19 febbraio, che il re di Prussia pare certo abbia imposto al signor Mauteuffel di rifiutare la proposta di Schwarzenberg sull'annessione di tutti gli Stati imperiali alla Confederazione germanica, colla presidenza esclusiva dell'Austria nella direzione superiore degli affari (ciò che metterebbe la Prussia nella condizione degli Stati minori); e di reclamare unitamente agli Stati minori il ritorno all'antica Dieta germanica. Queste notizie avevano prodotta una viva agitazione a Berlino.

FONDI PUBBLICI.

Torino 24 *febbraio* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831 — decorrenza 1 gennaio . .	— —
1848 — decorrenza 1. settembre	— —
1849 — id. 1. gennaio	83 3|4 a 84
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	— —

BORSA DI PARIGI *del* 21 *febbraio.* — I fondi pubblici, malgrado un nuovo sconto di 15,000 franchi di rendita sono stati pesanti per la più gran parte di oggi. Il 5 0|0 aperto a 96, 45 è disceso a 96, 25, e rialzatosi quindi a 96, 40 si è chiuso a 96 35, in diminuzione di 5 cent. su ieri. Il 3 0|0 a 57, 75, diminuito egualmente di 5 cent. La lettera diretta dal conte di Chambord al sig. Berryer pare che abbia esercitato certa influenza sul movimento d'oggi. V'era pure preoccupazione sulle notizie d'Alemagna; temevasi che l'ambizione dell'Austria non portasse a qualche complicazione.

A contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri, il 5 0|0 é ricaduto di 10 cent. a 96, 40: il 3 0|0 è aumentato di 5 cent. Si è negoziato il 4 0|0 a 76 10.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è caduto da 83 a 82 85 per chiudersi a 82 90; il nuovo da 83 20 a 83. Il nuovo prestito di Piemonte (1849) a 930 non ha variato.

BORSA DI PARIGI *del* 22 *febbraio.* — Migliorarono alquanto i fondi e non vi contribuirono poco le precauzioni prese dalle autorità per impedire ogni specie di manifestazione in occasione dell'anniversario dei 24 febbraio. Le nuove d'Alemagna quantunque assai importanti non esercitarono influenza, sia che non si conoscessero generalmente alla borsa, sia che dopo le grandi perdite di cui furono occasione sulla piazza pochi mesi sono, la borsa sia divenuta più prudente.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 aumentò di 10 cent. a 96, 50; il 3 per 0|0 ribassò 5 cent. a 57, 80; Antico 5 per 0|0 piem. (cert. Rot.) 82 90, con ribasso di 5 cent.; nuovo id. 82, 95. Antico imprestito di Piemonte, da 980 a 975.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 22 febbraio 1851.

	PREZZO per cadun ettolitre	
	Lire.	*Cent.*
Formento . . .	86	62
Barbariato . . .	14	15
Segala	10	98
Meliga	10	75
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio . .	17	20
Fagioli comuni . .	12	58
Riso	22	17
Riso bertone . . .	16	54
Avena	8	30

S NICCOLINI *gerente.*

Libreria C. SCHIEPATTI, Torino.

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL CULTO RELIGIOSO
del Dottore WHATELY
Arcivescovo anglicano di Dublino
CON UNA BREVE PREFAZIONE
DI AMEDEO BERT
V. D. M.
1851 — Un Vol. in-8 piccolo, L. 2 50.

I VALDESI
OSSIENO
I CRISTIANI CATTOLICI
SECONDO LA CHIESA PRIMITIVA
Abitanti le così dette
VALLI DI PIEMONTE
CENNI STORICI
PER AMEDEO BERT
Ministro del Culto Valdese e Cappellano delle Legazioni protestanti a Torino.
Un Volume in-8 piccolo Ln. 5.

IL 28 FEBBRAIO CORRENTE
principiano per quest'anno le solite Estrazioni
DELL' IMPRESTITO DI BADEN
con 6000 *Vincite di più volte franchi* 100,000 — 32,000 — 10,000 —
così continuando fino alla più piccola di franchi 90.

Un'azione per la suddetta Estrazione costa franchi 5.
6 » » » 25.
14 » » » 50.
30 » » » 100.
Un'azione per quattro Estrazioni » 20.
6 » » » 100.
14 » » » 200.
30 » » » 380.
Un'azione valevole per 160 Estrazioni » 90.

Queste azioni sono munite del bollo dell'amministrazione generale e si vendono presso l'Agente principale

LUIGI PRATOLONGO in GENOVA

come unico incaricato per i nostri affari nella Sardegna, ed ognuno che desidererà interessarsi è pregato d'indirizzare le sue domande *ad esso solo*, e sarà certo d'essere servito come se si dirigesse direttamente a Francoforte.

Ciò solamente per più comodo ai respettivi concorrenti.

I Capi dell'Amministrazione Centrale di Compra-Vendita
degli effetti pubblici in Francoforte sul Meno
F. E. FULD e COMP.

Adunanza generale della

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

La direzione ha fissato al lunedì 3 marzo prossimo l'annua adunanza generale ordinaria di tutti i soci che si terrà nella solita sala, via dei Conciatori, casa Ciriè, num. 30, alle ore 9 1|2 antimeridiane.

Tutti i soci sono col presente avviso invitati ad intervenirvi.

Torino, 23 febbraio 1851.

Il segretario della direzione
CARUTTI.

È uscito il primo volume
DELL'ARTE DELLA GUERRA
del Generale ULLOA
Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capell in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'[illegible] facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI. — La sollevazione delle Fiandre. — Il Consiglio di recluta.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.
D'ANGENNES. — *La Fille de l'air.*
NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*
SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un [illegible] L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 26 Febbraio 1851. Num. 978.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

È morta a Fano la madre del cardinale Wisemann. Le commissioni d'epurazione fanno gran lavoro nelle Marche.

L'Assemblea francese finì di discutere sulle ipoteche. Parlasi molto in Parigi della lettera del conte di Chambord, e si fanno collette dai legittimisti per spanderla fra il popolo con grande profusione. Manifesti legittimisti vanno intorno per le provincie. Insomma si prepara manifestamente un'agitazione in favore d'Enrico V. Nel tempo stesso pare che a Parigi siasi stati in qualche apprensione di una dimostrazione favorevole al presidente della repubblica, e sebbene nessun caso grave sia ancora intervenuto, il nostro corrispondente lascia intravvedere che si ha qualche timore pel giorno 24 febbraio, anniversario della rivoluzione.

In Inghilterra il voto della Camera dei comuni sulla mozione dell'onorevole Locke-King per attribuire la capacità elettorale a qualunque proprietario di un fondo di almeno 10 lire sterline (250 franchi) di reddito, diè luogo a molte congetture, e fa credere probabile una modificazione ministeriale. L'opposizione è specialmente diretta contro il lord dello scacchiere che vien qualificato d'inettitudine. Ma questa crisi nulla avrà di serio o di pericoloso; e gli animi sono pienamente calmi e tranquilli. Però il partito protezionista sta in sulle guardie per trarre partito d'ogni evento. Il dì 20 ebbe luogo una numerosa adunanza dei membri di esso in casa di lord Stanley.

Il partito cattolico va pur prendendo le sue misure per eludere il bill sui titoli ecclesiastici, qualora esso ottenga la sanzione del Parlamento; al quale scopo chiede al pontefice che la santa sede dichiari gli attuali vescovi diocesani d'Inghilterra, vicari apostolici entro i limiti della loro giurisdizione territoriale rispettiva. Così i beni fedecommessari che non potrebbero loro devolversi sotto il titolo di vescovi, potranno invece riaverli in qualità di vicari apostolici.

Nella Giamaica scoppiarono grandi torbidi.

A Madrid la seduta del Senato il dì 17 fu di infimo interesse. La Camera dei deputati non ha sieduto, e si crede che non siederà che fra tre o quattro giorni per dar tempo alla commissione del bilancio e a quella della libertà di stampa di terminare i loro lavori.

Il ministro degli affari esteri e quello degli affari ecclesiastici ebbero quest'oggi una lunga conferenza col nunzio del papa concernente il concordato. Tutti desiderano che questa questione sia finalmente risolta.

Di Germania si confermano le nostre notizie di ieri. Pare cioè certo che le conferenze di Dresda, le quali a tante congetture han dato luogo, si scioglieranno senza risultamenti; poichè scoppiano di nuovo e più intensi che mai i dissapori fra la Prussia e l'Austria, per la costei pretesa di essere a capo del potere esecutivo, e di dividere colla prima la presidenza militare. Il signor di Manteuffel, di ritorno a Dresda, ebbe immediatamente una conferenza col principe di Schwarzemberg, ma non pare che siasi trovato modo a conciliare sì disformi pretese.

Alla Camera dei deputati a Monaco il signor Kolb propose, appoggiandolo tutta la sinistra, un'assoluta amnistia per tutti gli impiegati civili e militari implicati nella rivoluzione del Palatinato.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*.

Lo *Statuto* è giornale che, se propugna o difende le libertà costituzionali, e i diritti imprescrittibili delle nazioni, difende quelle e questi, principalmente come altrettante garanzie di quell'ordine morale e politico che invano si tenta dai nostri avversari d'imporre agli Stati d'Europa col soverchiare delle forze materiali. In questo aspetto noi crediamo di mostrarci assai più conservativi di coloro, i quali o per ispirito di partito, o per debolezza d'intelletto ci pongono in mala voce di rivoluzionari, o per lo meno di utopisti, i quali altro non otteniamo se non che mantenere negli animi la perpetuità dell'agitazione. Siamo conservativi quando affrettiamo coi voti il completo ripristinamento di quello stato legale che fu fondato collo statuto del 48: siamo conservativi quando facciamo voti perchè si mantenga e cresca di forze e di riputazione il ministero Azeglio: siamo conservativi quando desideriamo in Francia l'armonia tra i poteri dello Stato.: siamo conservativi quando desideriamo che cresca sul continente l'influenza del gabinetto britannico: siamo conservativi quando combattendo il ripristinarsi dell'antica dieta di Francoforte, abbiamo desiderato che crescesse in Alemagna la potenza della Francia.

E più che mai conservativi fummo e siamo quando nell'ingresso dell'Austria con tutti i suoi Stati nella nuova Confederazione germanica, e nei progetti smisurati di questa potenza nei rapporti politici e commerciali, vedemmo non solo i pericoli ai quali in tal sistema andava esposta l'Italia, ma i pericoli ancora dai quali più presto o più tardi veniva ad esser minacciata la pace d'Europa.

Secondo il solito le nostre parole furono interpretate come fossero mosse esclusivamente da un sentimento di ostilità verso l'Austria, o dalla manìa di volere oppugnare quanto a difesa dell'ordine va mulinando nei suoi piani la diplomazia.

Ma ora anche il *Débats*, cui ben pochi ardiranno di dare imputazione di tendenze rivoluzionarie, anche questo giornale conservativo per eccellenza, si è accorto finalmente dei pericoli che in sè rinserrano le conferenze di Dresda, ove veramente il progetto dell'Austria di entrare nel seno della Confederazione colle sue popolazioni Slave, Magiare e Italiane, restasse sanzionato e ricevesse un principio di esecuzione.

Il giornale dei *Débats*, parla di una protesta che contro tale progetto sarebbe stata fatta dal governo del presidente; teme che la protesta non sia per essere curata dalle potenze cui è indirizzata, ed accorgendosi dei danni che tal fatto può arrecare agli interessi francesi in Italia, all'equilibrio dell'Europa, ed alla politica tradizionale della Francia, piange sui destini della sua nazione ridotta dalle sue gare intestine a non pesare sulla bilancia dell'Europa, quanto lo vorrebbero i suoi e gl'interessi veri della civiltà.

Ed anche noi siamo dolenti, che tardi la Francia siasi accorta di certi danni che da noi erano previsti fino dall'estate del 1849; che il governo francese siasi condotto di concessione in concessione ad un punto in cui il retrocedere è difficilissimo, e l'andare innanzi quasi impossibile; che la Francia non abbia un governo che forte per l'autorità nell'interno, possa fare intendere e rispettare con pari autorità la sua voce al di fuori.

Nondimeno noi non siamo così abbattuti e scoraggiti, come abbattuto e scoraggito ci sembra il giornale dei *Débats*. Poichè un governo di trentacinque milioni di abitanti, un governo che dispone delle forze della nazione la più unita, la più guerresca e la più generosa dell'Europa, questo governo quando si muova per la difesa del diritto, quando si scuota per i suoi interessi compromessi o pericolanti, per i suoi interessi che sono pur quelli della civiltà, ha sempre mezzi più che bastanti per imporre a tutti, e per ridurre a più prudenti consigli quelli che dallo stato incerto di Francia ne prendono argomento per tutto osare sul continente.

Ma il governo francese ha anche un'altra forza grandissima, se vuole e sa adoperarla: e il giornale *dei Débats* ha detto anche questo.

Il governo francese ha una gran forza nell'identità d'interessi che rapporto alla questione germanica esiste al di là dello stretto. Quando non si tratta di portare le frontiere francesi al Reno, ma si tratta invece di tener fermi i trattati del 1815, in un punto nel quale Francia ed Inghilterra non possono vederli violati senza che economicamente e politicamente scemino entrambe d'importanza e d'influenza al governo francese, basta l'unirsi con omogeneità di politica al governo inglese, perchè si ottenga una forza morale più che bastante a scongiurare la tempesta, ed a salvare ora e poi la pace d'Europa da nuovi rischi e da nuove vicende.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Wanderer* di Vienna ha il seguente articolo sulle conferenze di Dresda:

Si spera, non senza apparenza di ragione, che terminate le conferenze di Dresda si vedrà dare qualche iniziamento alla nuova organizzazione dell'Alemagna. Noi qui non intendiamo parlare delle speranze di un partito qualsiasi. La speranza di avere rappresentanza popolare presso la Confederazione, e di conseguire un'unione politico-commerciale fu da lungo tempo abbandonata; ora dobbiamo anche aspettarci qualche restrizione nel sistema costituzionale. Sul terreno politico ed economico-nazionale gli elementi si trovarono indocili e confusi, e, per quanto appare, non ancora maturi per una immediata trasformazione. Un mezzo soltanto ci rimane onde collo studio e colla persuasione promuovere efficacemente la tendenza verso l'unione politica più che non si fece da 30 anni a questa parte.

Nell'Alemagna non ha mai esistito un vero modello, una scuola positiva per una centralizzazione pari a quella vagheggiata di improvviso dall'Assemblea di Francoforte. L'Inghilterra ha dato compimento alla sua costituzione per pratica via, con una scuola propriamente inglese, mantenendo fermi i diritti tradizionali del popolo, e con Montesquieu segnatamente prese vigore in Francia la tendenza verso il regime parlamentare. Anche in Alemagna queste tendenze si manifestarono qua e là in singole provincie, a mezzodì più che a settentrione. Ma il movimento letterario e scientifico non fu mai rivolto a scrutare le condizioni speciali dell'Alemagna e le condizioni essenziali di una patria istituzione conforme allo spirito dei tempi. Fino al 1848 lo spirito alemanno si occupò quasi esclusivamente di poesia e di filosofia, di studi archeologici e filologici.

Ben si faceva una piccola guerra letteraria alla Dieta, ma anche dopo il movimento di marzo, in difetto di ogni altro materiale non si oltrepassò il programma dei patrioti del 1815. Le idee del passato sorridevano confuse e attraenti. Ormai doveva farsi ciò che negli ultimi trent'anni i governanti e governati avevano trascurato di fare, si doveva porre mano sollecita all'opera dell'organizzazione, una scuola pratica dovea esser fondata e colla storia alla mano si doveva penetrare l'avvenire.

La sola consolazione che ci restò dopo il risultato, probabilmente insignificante delle conferenze di Dresda è il pensiero che le cose così non resteranno, che questo non è che il punto di partenza di un nuovo sviluppo pacifico. Due cose, noi speriamo, non possono più venire meno in Alemagna, vogliamo dire la libertà della parola e la vita parlamentare che sono il terreno fecondo dello sviluppo politico: la stampa e la tribuna. Quando soggiacque il vecchio impero, un americano disse nel congresso di Washington: L'Alemagna non può cadere che per ringiovanirsi. Vorrà l'Alemagna smentire il vaticinio del suo lontano amico?

Si legge nel *Globe*:

Se potessimo trovare alcun conforto nel veder avverati i nostri più scoraggianti presagi, noi l'avremmo nella confusione e nel disinganno degli uomini politici, che facevano conto sull'azione benefica de' governi tedeschi. Quando nel 1848 la nazione germanica si alzò in favore della libertà costituzionale con un accordo rimasto senz'esempio dopo il 1815, la simpatia amichevole di questa nostra gran nazione liberale avrebbe potuto temperare molte stravaganze, sarebbe stata d'appoggio nel maturare molti vaghi progetti, ed avrebbe ad ogni modo assicurato un bel campo ai propugnatori delle riforme. Ma invece gli organi della nostra stampa i più sparsi nel continente, continuarono a dileggiare i passi mal fermi del novizio parlamento di Francoforte, a diffamare i governi che per capriccio o per interesse o per un sentimento più nobile di politica illuminata s'erano identificati casualmente col movimento liberale e a far appello alle nostre predilezioni per la casa d'Austria, l'antica alleata, la cui temporaria umiliazione era una condizione necessaria per il rinfrancamento di quelle istituzioni contro le quali lottò per mezzo secolo. Ci dissero che il sistema di Metternich era finito per sempre, che la Costituzione del 4 marzo era un pegno delle tendenze liberali del principe di Schwarzenberg e che per costituire la Germania su basi liberali era solo necessario che l'Austria reprimesse la rivoluzione ungarica, e che il re di Prussia chiamasse al suo consiglio il primo galantuomo venuto purchè non fosse un professore. Ebbene, la guerra ungarica fu condotta a termine, il barone Manteuffel, la vera incarnazione della vecchia burocrazia, sta lavorando di cuore e di mano col principe di Schwarzenberg onde ristaurare l'antica alleanza austro-prussiana. — Ora qual fu il risultato delle conferenze di Dresda, quale il teatro delle prime operazioni di questa vantata alleanza? Vennero fuori progetti sopra progetti, abbandonati tosto per non dispiacere a qualche piccolo potentato, e i soli piani finora conosciuti sono il restauramento dell'antica Dieta di Francoforte e l'annessione dell'Ungheria, Lombardia e Gallizia nella Confederazione germanica.

Dopo tre anni di rivoluzioni e di reazioni gli ingegneri politici di Germania non sanno proporre nessun miglioramento al progetto provvisorio cui Alessandro stesso e il Castlereagh non consentirono che in forza dell'assoluta necessità. Il principe di Shwarzenberg dà una prova del suo neo-liberalismo divisando di chiamare truppe prussiane o sassone per soffocare il primo movimento ungarico o italico; e la Prussia, dopo aver tutto sacrificato alla pace, prende a favorire un progetto, il solo forse che possa gettare la Francia in una guerra europea.

L'idea d'includer tutto l'impero austriaco nella Confederazione germanica fu già un tempo ventilata. Al primo annunziarsi della medesima si disse che le provincie italiane sarebbero regolate da uno statuto particolare, vale a dire che il progetto non comprenderebbe il regno lombardo-veneto. Noi non abbiamo niente da ritrattare su quanto scrissimo allora in proposito. Noi non potevamo non vedere che un peso enorme sarebbe messo nella bilancia dell'assolutismo e che l'Ungheria si slavonizzerebbe nella stessa proporzione che l'Austria cercherebbe di germanizzarsi. La ruina d'ogni speranza d'indipendenza ungarica e il timore di gettar l'Austria nelle braccia della Russia era una dura alternativa; ma per altra parte noi ammettevamo pienamente l'utile che ne risulterebbe rinforzando in tal guisa il gran centro del sistema politico d'Europa.

Egli è ben vero, che ciò che agli occhi nostri non era che un palliativo, era una nuova spina in quelli della Francia. Noi potevamo far tacere ogni sentimento di gelosia in presenza ad un innalzamento delle case di Absburgo o di Hohenzollern, finchè la forza che rispettivamente acquisterebbero valesse a respingere un'aggressione dalla Vistola, non meno che dal Reno nel tempo stesso che, pur troppo, sarebbe stato d'ostacolo alla libertà in Ungheria o nella Gallizia. Ma la Francia che già fremeva dietro le frontiere fissate nel 1815, non era disposta a permettere che si erigessero nuovi ripari contro una rivoluzione che fu sua figlia, convinta che in tal guisa si sarebbe tolto il mezzo di riacquistare ciò che la rivoluzione aveva per essa guadagnato e perduto.

Ciò che ci lasciava ammettere la fusione dell'Ungheria nella Confederazione era la speranza di assicurare la Germania contro nemici stranieri. La Francia era precisamente il più vicino, il più formidabile di questi, e il principe di Schwarzemberg poteva tenersi sicuro che avrebbe da lottare contro le pretese della Francia o da vincerle. Noi avremmo creduto che un tale autagonista sarebbe stato sufficiente per un impero che aveva confessato la sua impotenza a reprimere una guerra civile senza l'aiuto straniero, e il senso comune voleva che l'Austria si attenesse scrupolosamente al progetto che, escludendo l'Italia dalla Confederazione, in certo modo paralizzava l'opposizione che qualunque aumento dell'influenza austriaca nell'Europa meridionale avrebbe senza fallo incontrato.

Ma risulta che quest'ultima disposizione fu nuovamente posta in questione, e che nelle conferenze di Dresda siasi deciso di ammettere il regno Lombardo-Veneto nella Confederazione.

L'importanza di questa notizia è facile a scorgersi. In prima l'impero austriaco acquista una forza unitaria, cui non possedè mai dopo Carlo V. Al primo cenno di una insurrezione italiana la costituzione della Confederazione germanica autorizzerà il principe Schwarzemberg a richiedere alla Prussia precisamente lo stesso aiuto militare che ingiustamente egli fornì all'elettore d'Assia, e collo stesso scopo si possono fare muovere tutti gli eserciti federali. E ciò sarà tanto applicabile ad un invasore estero, quanto ad una domestica rivolta. Chiunque pertanto avrà che fare coll'Austria potrà calcolare d'aver che fare colla Germania altresì, e questa si farà mallevadrice delle infinite combinazioni diplomatiche e dinastiche, che alla casa di Absburgo garberà di tessere per tutta l'Europa.

Egli è impossibile di non associare questa tendenza della politica austriaca colla graduata estensione dei suoi trattati commerciali e postali in Italia, col suo scopo d'inchiudere tutta la Germania in una gran lega doganale proteggitrice, e unirvi quale appendice, Napoli, Roma, Toscana, e finalmente colle sue dimostrazioni contro i rifugiati, che le ultime sventure costrinsero a riparare sul suolo ospitale del Piemonte.

Assicurare la Lombardia con un vincolo permanente colla Germania, identificare gli interessi dell'Italia centrale ed australe coi suoi, isolare il Piemonte da prima ed assoggettarlo quindi a tutti gli eventi che può produrre la guerra, ecco i fini della politica austriaca che non è difficile far convergere ad un punto solo. Non ci maraviglia quindi, se, come si dice, questa politica fu disapprovata in Inghilterra ed in Francia.

Il principe Schwarzemberg è perciò autore delle difficoltà che troverà nel suo cammino. S'egli si fosse contentato di lasciar sola l'Italia, l'Inghilterra si sarebbe per avventura astenuta dal protestare contro l'infrazione dei trattati del 1815, che ha luogo alterandosi in qualunque modo i limiti territoriali della Confederazione germanica. Ma la sua politica italiana pone il consenso dell'Inghilterra affatto fuor di questione, e la sola nostra speranza è che egli possa ancora recedere da pretese affatto inconciliabili colle pacifiche tendenze, per amor delle quali noi abbiamo già dissimulati tanti atti imprudenti e arbitrarii nella condotta del suo gabinetto.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Londra, li 21 febbraio.

Il ministero si è trovato in minorità ieri sera ai comuni nel modo seguente:

Un deputato, M. Loke King, suole tutti gli anni presentare un bill per la diminuzione del censo elettorale nelle campagne.

Secondo le leggi del paese ogni abitante della campagna che tenga affitto una proprietà per 50 lire sterline all'anno, o che possieda un fondo che dia la rendita annua di 2 lire sterline, ha il diritto di votare nelle elezioni della contea. D'altra parte ogni abitante delle città il quale paghi un nolo di casa di 10 lire ster. all'anno è considerato elettore.

Il sig. Loke propone di pareggiare le due classi delle campagne e delle città in Inghilterra come in Irlanda riducendo il censo de' fittaiuoli a 10 lire.

Questa proposta, che moltiplicherebbe gli elettori, è fatta veramente collo scopo di accrescere quelli delle classi commercianti a scapito delle agricole. Essa era ogni anno sostenuta da un centinaio di deputati. Ieri sera ricomparve come nelle passate sessioni e i tory o irlandesi volendo colla loro assenza fare un piccolo dispetto al governo, escirono gli uni dopo gli altri dal recinto della Camera e lasciarono un facile trionfo ai 100 riformatori. Del resto questo voto ostile al ministero non conchiude ad altro che alla presa in considerazione della proposta venuta per sorpresa.

Ognuno sa che quando sarà discussa realmente sarà respinta, tanto più che lord Russell ha promesso di presentare un progetto di legge l'anno prossimo. Si assicura che il ministero ha intenzione di fare a poco a poco delle larghezze in questo senso, ma desidera procedere per gradi. Il voto di ieri sera aveva prodotto qualche mal umore, ed oggi è argomento di discorsi in tutta la città.

Questa sera si discuterà la proposta del governo per la continuazione dell'*income-tax*, per tre anni e dell'*Stanplaw* in Irlanda. Questa proposta sarà formulata indipendentemente dalla questione del sistema di *Budget* del cancelliere dello scacchiere. Se il ministero fosse battuto questa sera, il voto sarebbe grave: ma si crede positivamente che trionferà, tanto più che se i tory lo battessero, avrebbero poi l'obbligo di sopperire al deficit enorme che risulterebbe dall'abolizione dell'*income-tax*. Se la legge passa, come si crede, il ministero è disposto a modificare il progetto di tassa sulle case. In ogni caso si assicura che sarebbe impossibile la formazione d'un ministero illiberale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 febbraio 1851.

Fin da ieri si era sparsa la voce che oggi vi avrebbe una dimostrazione contro l'Assemblea, o piuttosto per obbligar l'Assemblea a ritornare sul voto della *dotazione*, e decretare inoltre la prolungazione dei poteri del presidente. Sino a questo momento (ora della partenza del corriere) nulla è avvenuto. L'Assemblea era animatissima: MM. Thiers e Changarnier sono giunti alla Camera più presto del solito; ma intorno all'Assemblea e nelle strade non vi è stato nè riunioni, nè movimento straordinario. Solo ai Campi Elisi nelle vicinanze dell'Eliseo vi era alquanta gente radunata per vedere e applaudire Luigi Napoleone all'escire dal suo palazzo. Nel gran *carré de Marigny* son venuti sulle tre ore 2 battaglioni di gendarmeria mobile, ma un'ora dopo sono rientrati nelle loro caserme. Insomma, Parigi è tranquillo: non so se lunedì, 24 *febbraio*, lo sarà egualmente: in ogni caso credo che ogni tentativo di tumulto sarà facilmente represso.

I legittimisti accusano i bonapartisti come autori di simili progetti di dimostrazioni: e questi all'incontro affermano che gli autori delle petizioni e degli inviti al radunarsi, sono alcuni individui messi fuori dalla *Società del 10 Dicembre*, il capo dei quali sarebbe stato l'anno scorso a Wiesbaden. La lettera del conte di Chambord è venuta ad aggiungere qualche inquietudine al governo: e si teme che le dimostrazioni contro l'Assemblea sieno fatte per dar pretesto alla medesima di chiamar truppe in sua difesa, e quindi per averle sotto i suoi ordini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Marche, il 21 febbraio 1851.

Il tribunale di censura dopo molti mesi di lavoro, il giorno 18 corrente ha finalmente pubblicate le sue decisioni anche in Macerata, dando colpi alla cieca a persone oneste tutt'altro che repubblicane.

Nel tribunale d'appello han destituito l'avvocato Luigi Piccolotti difensore dei rei, ed il giudice supplente avvocato Carlo Chiappini, ed un usciere in età molto avanzata. Ha sospeso per un mese ed ammonito il giudice avvocato Carrocci, ed il fiscale avvocato Ruggero Campitelli.

Nel tribunale di prima istanza ha destituito un sostituto cancelliere, che contava 34 anni di servigio, carico di famiglia, assai vecchio, uomo probo.

Ha destituito il difensore dei rei, avvocato Staurini, e sospeso per tre mesi con perdita di onorario ed ammonito acremente, l'avvocato Gregori, presidente del tribunale, magistrato rispettabile. Sospeso egualmente per un mese il sostituto Vitali e quasi tutti ammoniti.

Nella conservatorìa d'ipoteche è stato sospeso per un anno il conservatore c.te Domenico Graziani, giovane di specchiata condotta. Sospesi due suoi impiegati, uno per 10 mesi, uno per 2, ed un altro destituito. Mancano ancora le decisioni per gli ufficii di delegazione e del comune, e si temono grandi epurazioni.

Ciò che è degno di considerazione si è che la maggior parte dei più compromessi e dei più susuroni in tempo di repubblica neppur sono stati nominati od ammoniti.

Torino, 25 *febbraio* 1851.

È vizio dei governi illiberali il continuo sospettare, lo interpretare sinistramente ogni querela, lo accusare le intenzioni, se non possano le innocenti opere, e lo spiritare per ogni ombra di pericolo. Sanno che violando il diritto di libertà, lo spirito umano naturalmente si ribella, e perciò temono a ragione che ogni uomo conscio di quello viva in mala soddisfazione col governo e desideri, se non procacci, mutazioni.

Ma nei governi liberi il sospetto non ha naturale ragione d'essere, perchè la libertà è custode di se medesima, ed in se medesima ha quasi sempre i rimedi dei mali, a cui può dare origine. Pure noi vediamo soventi, come anche gli uomini i quali l'amano e la difendono s'abbandonino agli stessi sospetti, onde sono perseguitati i governi che la opprimono, ed a quelle insinuazioni ed accuse, che generando corrucci, diffidenze ed inimicizie, corrompono a poco a poco la temperie della pubblica opinione.

Frutto di mala educazione e di cattivo esempio, eredità di governi arbitrari, la diffidenza regna in Italia più che altrove, e ben sel sanno i nemici nostri, i quali colgono ogni occasione per fomentarla a loro pro. Per la qual cosa noi vorremmo che gli amatori dell'ordinato vivere libero sentissero come male s'addica loro ed al bene della patria il servirsi della parola e della stampa, efficacissimi strumenti di civiltà, ad opera di avventate accuse.

Un fatto recente dovrebbe ammonire ogni onesto uomo del pericolo che s'incontra avventando accuse, e noi potremmo documentare, come altre voci che ad altre accuse hanno servito di testo, sieno destituite d'ogni fondamento di verità.

Non diremo già che non sia fra noi qualche scontento degli ordini liberi, qualche povero di spirito che sogni il ritorno dei tempi andati, o qualcuno che pensi colle furberie, gli intrighi ed i complotti di desiderio far leva allo Stato, e rimetterci in tutela di quei sapientoni che in un trentennio seppero così bene accumular materia di commozioni per un mezzo secolo. Ma qual è l'uomo savio, il quale possa credere all'efficacia degli intrighi in mezzo al lume della pubblicità ed al caldo della libertà? Falliscono le congiure estese condotte senza scrupoli da capi audacissimi contro governi assoluti ed oppressivi, e si dovranno temere in un governo libero gli attentati di qualche fossile del privilegio, di qualche martire in guanti gialli? Certi ghiribizzi, certi spasimi convulsivi sono mali che si curano col tempo e coll'ambra, e non coi rimedii eroici; col disprezzo, non col sospetto. Il governo che vigila deve sapere che non sono pericolosi, e noi siamo certi che se lo fossero, ei non mancherebbe al debito suo.

Che se pure la libera stampa voglia eccitare a vigilanza il governo a rispetto delle pratiche dei partiti incostituzionali, noi non le faremo di ciò rimprovero, solo che serbi misura nel portar le querele, e non esageri i pericoli, non accarezzi il sospetto dissolutivo, e sovrattutto non insidii la fama e l'onore degli individui con quella imprudenza di cui ha dato qualche doloroso esempio. Pensi ogni libero scrittore, quanto danno abbia recato alla patria la smania del mormorare e lo avere spesso sul labbro quella malnata parola di tradimento, che ogni uomo d'onore deve avere ribrezzo a pronunziare, tanto suona ignominia dell'umana natura. Pensi che la macchia fatta alla riputazione d'un cittadino non solo offende lui, ma offende eziandio gli affini e gli amici suoi; e pensi che non di rado uno zelo imprudente turba la pace e la concordia delle famiglie, delle città, degli Stati.

D'altra parte quale grave timore possono con ragione accogliere nell'animo gli amici dell'indipendenza e delle istituzioni libere del Piemonte?

Violenza straniera la non si fa a posta dell'abate Daras, del corrispondente torinese della *Bilancia* di Milano, e di qualche altro intrigante da dozzina!

L'Europa ha altro a fare, che aggiungere esca al fuoco, o correr la ventura; e l'Europa sa che non siamo nè paurosi, nè imbelli!

Temere efficaci congiure, e violenze intestine? Ma chi non sa omai, come la fede, l'onore e l'incrollabile fermezza di Vittorio Emanuele, la nobiltà ed il valore d'un fratello di lui degno, la religione di una famiglia che si ispira alla tomba di Superga, sieno tale scudo a' nostri liberi istituti, contro il quale si rompe ogni volontà nemica, non che ogni stizza pettegola?

Quel grido di Viva il Re che spontaneo ieri sera prorompeva dai petti di mille e mille cittadini, il fiore della nazione, suonò sconforto ed umiliazione ai nemici degli ordini liberi: lezione ai governi, pena agli intriganti quel grido espresse concordia e fiducia, espresse la sicurezza dei forti nei destini del Re, della libertà, della Nazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha proceduto più rapidamente nella discussione della legge sull'imposta delle successioni; essa ha votato dal 3 sino al 10 articolo, nè li ha votati senza accurato esame ed importanti modificazioni. Per darsi ragione di questo desiderato progresso basta guardare al processo verbale della tornata. L'opposizione non ha usurpato il tempo più prezioso dell'Assemblea per ampollose proteste e superbi sistemi; essa non ha abusato del diritto inviolabile delle minoranze di essere udite, protraendo i suoi discorsi sino a violare il diritto delle maggioranze di far gli affari del paese. Vi ha dippiù: il deputato Pescatore ha consentito a scendere dalle nubi ed impiegare praticamente il suo ingegno nell'utile lavoro di migliorare la redazione della legge. A lui dobbiamo un alinea molto chiaro e preciso, di cui l'idea prima fu suggerita dall'onorevole Bellono, e che il relatore della commissione ed il regio commissario accettarono ben volentieri.

Trattavasi di stabilire il modo di pagamento e la misura della imposta dovuta dai legatarii. Costoro saranno soggetti al *numero* della tariffa che corrisponde al grado di parentela in cui si trovano col defunto. Sono essi estranei: contribuiranno il 10 per 0[0 del legato; sono fratelli il 2, e così discorrendo. L'erede che è tenuto a consegnare il legato pagherà l'imposta al fisco, e corrisponderà al legatario tanto di meno.

L'onorevole Gastinelli rompendo il suo abituale silenzio e ripigliando la parola molte fiate, con calore sempre crescente faceva la causa de' legatarii. Fermo in questo, che l'imposta colpisce *la trasmissione di proprietà* e che non vi è trasmissione nei legati, i quali, a suo dire, non danno che un'azione personale contro l'erede, più fermo ancora pei legati dei legittimarii e per quelli di usufrutto, immobile nel pensiero che nelle disposizioni per causa pia non vi è legatario, ma un vero peso all'eredità, pensava che tutti questi movimenti del patrimonio del defunto dovessero rimanere esenti dall'imposta. Il deputato Mameli tentò ricondurlo al punto della questione, mostrando come nei legati di case o danaro vi è trasferimento di proprietà, come vi è anche in quelli di usufrutto, in quelli de' legittimarii, nelle disposizioni per causa pia; lo tentarono Arnulfi, Pescatore, Giannone; tutto fu vano: l'onorevole deputato, che a nostro avviso confondeva il diritto del legatario con l'azione che gli compete, stretto alla parola *trasmissione della proprietà* — non considerando che la parola nulla toglie o aggiunge alla cosa, che basta l'*utilità* del legatario per giustificare e motivare l'imposta, che i legati in causa pia sono abbastanza rappresentati dalle private, e dalle pubbliche amministrazioni, fossero anche d'incerto genere; che ancora quando si trattasse di un peso da adempire da parte dell'erede questi è abbastanza rimborsato dell'imposta, impiegando nell'adempimento della fiducia una somma di tanto minore, quanto è la cifra che avrà dovuto prelevare per essa — ragionava sotto la preoccupazione della sua idea, e ci sembrò poco soddisfatto della votazione ad essa contraria.

Dopo la esenzione delle eredità dirette sotto la somma di 2000 lire, segue l'articolo 3, indicando altre esenzioni, di lasciti, de' mobili descritti nell'articolo 415 del codice civile. La Camera non l'ha ammessa, parendole che favorisse i ricchi patrimonii — quella de' titoli di credito contro lo Stato, e l'altra pei legati in danaro e generi da distribuirsi ai poveri, o da impiegarsi in offici religiosi entro l'anno della morte, sono state adottate; quella a favore di domestici pei legati a loro fatti sotto la somma di 4000 franchi non ottenne il gradimento dalla Camera.

Al sistema dei *rimborsi* adottato nel progetto in certi casi; come, a cagion di esempio, quando pel ritorno dell'assente non ha più luogo l'apertura della successione fatta per la dichiarazione di assenza, l'onorevole Giannone relatore ha aggiunto un altro *alinea*, applicabile al caso del ritorno nel secolo infra 6 anni dalla professione di voti monastici temporanei, preveduta dall'articolo 977 del codice civile, che dà luogo secondo la disposizione del detto articolo alla restituzione de' beni, dei quali si era aperta la successione, coi frutti di un solo anno.

Quanto alle deduzioni, dal valore dell'asse ereditario, de' debiti per atto autentico, e dei chirografari per titolo con data certa anteriore all'apertura della successione, il relatore della commissione ha portato un emendamento diretto a prevenire il caso, in cui un debito, lungi dal rappresentare una passività della successione sia stato contratto per acquisto di pubblici fondi dichiarati esenti dall'imposta. Epperò si stabiliva, che sino alla concorrenza di crediti contro lo Stato che si trovassero nell'eredità, i debiti di qualunque natura non saranno posti a calcolo in diminuzione del patrimonio.

Queste furono le tranquille ed utili disquisizioni della tornata d'oggi, le quali se ci danno scarso argomento a trattenere i nostri lettori, ci offrono molto per l'edificazione di essi, poichè siamo convinti che il paese ama vedere i poteri dello Stato concordi e laboriosi, piuttosto che queruli e distratti dalle lotte dei partiti politici.

A proposito della discussione nata incidentalmente nel Senato pochi giorni sono sugl'incunabuli, accennavamo alla mancanza di essi fra noi. Una signora, singolare del paro per le sue qualità della mente e del cuore, e principale promotrice di uno di quegl'instituti, ci avverte del nostro errore, e noi ripariamo volentieri all'involontaria mancanza. Un incunabulo fu di fatto instituito sin dal 1849 in Grugliasco per opera principalmente della contessa Masino di Mombello, ed il cav. Davide Bertolotti ne faceva ai 9 luglio dell'anno scorso argomento di una delle sue più eleganti prose. Le nostre parole non aggiungerebbero certo meglio lo scopo, e rinviamo perciò al detto scritto i nostri lettori, i quali vedranno con piacere come niun'opera pietosa rimanga intentata dalle nostre donne, le quali tanta parte presero negli ultimi anni ai perfezionamenti morali del nostro paese.

Molte corrispondenze, scioccamente perfide sulle cose di Torino e del Piemonte, sono stampate spesso in alcuni giornali italiani. La più balorda di tutte è quella che pubblica la *Bilancia* di Milano, perchè è sempre priva di senso comune, e per lo più menzognera dall'un capo all'altro. Vi brilla soltanto un'ignobile stizza. Noi vorremmo pregare la *Bilancia* a non scegliere i suoi corrispondenti fra turpi mezzani d'intrigo; ma non isperando essere esauditi, vogliamo detto che le lettere alla *Bilancia*, scritte da uno fra quelli notissimo, sono un tessuto di menzogne e di calunnie, e preghiamo i giornali d'Italia che le hanno ristampate a pubblicare questa nostra dichiarazione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, contenute nelle vigenti leggi, sono abrogate.

I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi, già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell'attuale possessore.

Art. 2. La nuda proprietà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, che saranno nati o concepiti all'epoca della promulgazione della presente legge.

La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore, quanto dal primo chiamato.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'Ordine cavalleresco dei santi Maurizio e Lazzaro nello Stato.

Colle disposizioni di questa legge non s'intende pregiudicato al dovuto adempimento dei pesi pii annessi alle commende patronate, il quale rimane a carico dei rispettivi possessori dei beni già costituiti in commenda.

Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell'Ordine, nel termine di tre anni, ed in tre rate eguali d'anno in anno, coi relativi interessi, un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella commenda, secondo la stima che ne verrà fatta dai periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribunali ordinarii.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopraddetto.

Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della commenda.

Art. 5. Quando la commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all'Ordine la decima parte dei titoli di rendita, e la vigesima, secondo la distinzione indicata nell'articolo quarto, tra il fondatore e gli altri possessori.

Art. 6. Competerà all'Ordine, sovra i beni stabili delle commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell'articolo quarto, il privilegio attribuito all'alienante dall'art. 2158, num. 2 del codice civile.

Art. 7. Riguardo alle commende i cui effetti si troveranno in sospeso all'epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvochè abbia luogo la devoluzione a favore dell'Ordine.

Art. 8. Nulla è innovato, nè quanto al decreto emanato il 5 agosto 1848 pell'isola di Sardegna, nè riguardo alle così dette *fedecommessarie, dispense, colonne de'luoghi di S. Giorgio* ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della repubblica ligure del 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799.

Il nostro ministro dell'interno, incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Torino, il 18 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE — *Galvagno.*

— S. M. con decreti del 4 febbraio 1851 ha atte le seguenti nomine e disposizioni:

Romagnolo Luigi, maggiore, commissario di leva della provincia di Novi, nominato maggiore di piazza presso il comando militare di Genova;

Rocci cav. Emilio, maggiore, commissario di leva della provincia d'Alba, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Cuneo;

Malabaila di Canale conte Antonio, maggiore, commissario di leva della provincia di Casale, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Casale;

Costa Raschieri cav. Benedetto, maggiore, applicato all'azienda generale di guerra, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Alessandria;

Bagnasco Paolo, capitano di cavalleria e maggiore di piazza a Tortona, collocato a riposo conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata.

Con decreto dell'8 febbraio:

Solaro di Villanova cav. Camillo, maggiore nel reggimento cavalleggieri Monferrato, testè nominato comandante militare provinciale di Bonneville, collocato in aspettativa per motivi di salute.

Con decreto dell'11:

Astesana cav. Giovanni Battista, colonnello di fanteria nel regio esercito, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con decreti del 15:

Breanski cav. Felice, colonnello comandante l'11 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Cordero di Belvedere cav. Carlo, colonnello comandante il 15 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Arnaldi cav. Guglielmo Matteo, maggiore nel 5 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante l'11 reggimento di fanteria:

Danesio Alessandro, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il 18 reggimento di fanteria;

Valfrè di Bonzo conte Giacinto, maggiore comandante in secondo della scuola militare di cavalleria, promosso al grado di luogotenente colonnello di cavalleria, continuando nell'attuale sua carica;

Gazelli di Rossana cav. Alfonso, maggiore comandante il reggimento cavalleggieri di Novara, promosso al grado di luogotenente colonnello, continuando nell'attuale sua carica;

Gerbaix de Sonnaz cav. Maurizio, maggiore comandante il reggimento cavalleggieri di Monferrato, id. id.;

Bracoreus de Savoiroux conte Carlo, maggiore comandante il reggimento cavalleggieri d'Alessandria, id. id.

Tredicini marchese Giuseppe, maggior comandante il reggimento Nizza cavalleria, id. id.

Ceva di Nuceto cav. Telemaco, maggiore nel corpo dei carabinieri reali, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stesso corpo.

Vallino cav. Bernardo, maggiore nel treno di provianda, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stesso corpo.

Filippi conte Maurizio, maggiore nel reggimento Nizza cavalleria, collocato a riposo.

Pubblichiamo i seguenti cenni che ci pervengono da buona fonte relativamente agli approdi sardi nelle isole Canarie ed al movimento dei legni nazionali in quei porti durante l'anno 1850.

Santa Croce di Teneriffa, gennaio 1851.

Il rilascio dei legni sardi in questo scalo fu nello scorso anno d'assai superiore a quello degli anni precedenti, ed aumenterà d'ora innanzi attesa la riduzione dei diritti di *Capitania del porto*, ordinata recentemente da S. M. cattolica dietro i richiami di questa Camera di commercio, e dei consoli di Francia e Sardegna alle loro rispettive legazioni in Madrid, che furono coronati dal migliore successo, riducendosi i suaccennati diritti a 30[100 di colonnato, invece di colonnati 3, 30[100. Venne pur tolto l'obbligo ai capitani di prendere il piloto per ancorare, locchè occasionava una spesa di colonnati 3 1[3, cosicchè un bastimento in rilascio d'ora in avanti non avrà a pagare qui, per tutte spese di porto, che colonnati 5 1[3, compresa la visita di sanità, essendo in facoltà del capitano di fare o no la suindicata spesa del piloto.

Il numero dei bastimenti entrati in rada di S. Croce nell'anno 1850 è di sedici; tonellate di rilascio 2844. Uguale è il numero degli usciti.
(*G. Piem.*).

— Scrivono da Vercelli il 20 corrente:

Nel mattino del 17 i nominati Giovanni Raselli e Giuseppe Gaglia detto *Giapetta* da Tonco, colpiti da mandato di cattura, perchè inquisiti di grassazioni, ed il secondo in ispecie perchè capobanda, trovandosi nell'albergo del Leon d'oro posto sulla strada provinciale che mette a Calliano, venivano sospresi da due carabinieri reali, alla vista dei quali il Gaglia si dava alla fuga. Dietro l'avviso e le disposizioni opportunamente date dal sindaco del comune, la brava guardia nazionale di Calliano accorrendo subito sulle traccie del fuggitivo, indi a poco lo raggiunse, intimandogli l'arresto; ma l'assassino impugnato un lungo coltello foggiato a stilo, oppose la più viva resistenza, malgrado cui veniva arrestato e successivamente consegnato ai reali carabinieri, dai quali era pure stato arrestato il Raselli.

La condotta del sindaco e della guardia nazionale di Calliano in tale circostanza fu ammirabile e meritevole d'ogni elogio: si distinsero nel fatto per coraggio e prontezza d'azione i signori Francesco Cisi e Emilio Della Sala Spada, capitani; Enrico Castagna e Leandro Gandolfo, luogotenenti; Carlo Trinchieri, sottotenente; Giuseppe Trinchieri e Pietro Pane, militi.

— Si legge nella *Sentinella Cattolica di Nizza*:

Ricaviamo dalla tredicesima lista pubblicata dal sig. Zani, che il numero delle famiglie dei forestieri svernanti in questa città ascende alla cifra di 616, il che dà quella di 2000 persone circa.

GENOVA, 24 *febbraio*. — Reduce da Marsiglia giunse ieri in questo porto il vapore sardo il *Lombardo*, il quale ripartiva quest'oggi per Civitavecchia e Napoli.

Al suo bordo trovasi il principe ereditario di Prussia d'Aremberg col suo seguito diretto per Civitavecchia.

— Ieri l'*Italia Libera* venne nuovamente sequestrata dal fisco per aver ristampato nelle sue colonne una lettera di Mazzini.

MILANO. — Da uno degli incendii del giorno 5 agosto 1848 venne esportato il cadavere di una donna. Ad onta che le fiamme avessero alquanto contraffatto la persona, pure la si riconobbe per la moglie di un galantuomo di questa città. Avvisato del fatale avvenimento, accorse il marito e riconobbe nell'estinta la propria moglie. Passò un anno ed il vedovo, ottenuto il certificato di morte della moglie e la fede di stato libero, passò a seconde nozze. Era vicino ad essere consolato di prole del secondo maritaggio, quando con somma meraviglia gli si presentò la prima moglie. Costei il giorno 6 agosto 1848 si portò in Isvizzera e non diede mai notizia della sua esistenza. Non sono che pochi giorni che si restituì all'abbandonato consorte a reclamare i suoi diritti di moglie. Questo fatto non è solamente strano in sè stesso, ma lo è anche per le discussioni legali che potranno insorgere pei vantati diritti delle due mogli verso il comune marito. Egli è per questo che noi lo registriamo.

— A Sesto-Calende vi è un incaricato del R. governo delle Due Sicilie che assolda gente svizzera al servizio militare del suo governo stesso. Le reclute gli giungono a brigate col battello a vapore che percorre il Verbano da Magadino a Sesto-Calende. Appena che arrivano gli uomini, ricevono l'ingaggio, e tosto sono spediti col mezzo fluviale a Ponte Lagoscuro per imbarcarsi al primo porto di mare pel napolitano. La maggior parte di quella gente che viene assoldata parla l'idioma tedesco e francese. (*Fenice*).

ROMA, 20 *febbraio*. — L'*Osservatore Romano* reca le seguenti notizie:

Dicesi che si voglia aprire uno scavo sul Tevere vicino a Razzano; a questo si riferisce la corsa fatta dal ministro del commercio e dal pro-ministro delle finanze sopra uno dei battelli fino a Razzano, ove furono festeggiati dalla popolazione.

— Gli scavi ordinarii lungo la via Appia proseguono a dare utili ed interessanti risultati.

FANO, 11 *febbraio*. — Il giorno 7 del corrente fu l'estremo per Saveria Wiseman, dama irlandese e madre del cardinale arcivescovo di Westminster. Assalita da pleuro-pneumonite al destro lato, e grave d'anni, spirò fra il compianto di tutta la città. Visse lunga pezza in Siviglia, e rimasa in giovanile età orbata dell'incomparabile marito Giacomo Wiseman, fece ritorno in Inghilterra. Ivi mirabilmente intese all'adempimento dei doveri della maternità per le solerti ed affettuose cure nell'educazione della prole. Condottasi in Fano, or sono dieci anni, fermò domicilio presso la figlia contessa Fanny Gabrielli, ed il genero conte Andrea, oggidì consigliere di Stato. Valga per egni cenno biografico l'accennare che fu specchio di singolari virtù e di religione, tal che meritossi in morte il tributo ai giusti largito, l'encomio universale. Ebbe onori esequiali e sepolcro nella Chiesa parrocchiale di S. Tommaso.

DALLE ROMAGNE, 17 *febbraio*. — (Cart. dello *Statuto*).

I provvedimenti recentemente adottati in queste infelici provincie per liberarle dai ladri sono tanto vuoti di governativa sapienza, da potersi qualificare non solo come medicina inefficace, ma anzi peggiore del male. Sono essi di tre specie.

Pel primo è vietato a ciascuno l'aggirarsi nelle campagne, anche nel proprio comune, senza essere munito di una carta di sicurezza portante i personali connotati, ed il sortire dalla provincia senza passaporto.

L'impedimento che all'onesta industria è recato da questa disposizione appare di leggieri a chi non ignori che il ramo di commercio più attivo in questa provincia si è quello del bestiame, per cui ogni giorno della settimana tiensi mercato o in Lugo, o in Forlì, Cesena, Forlimpopoli, Faenza, Russi, Ravenna, ecc. Delle dette città alcune appartengono alla provincia di Ferrara, alcune a quella di Ravenna, ed altre a quella di Forlì, e quindi a coloro che frequentano i mercati, sarà mestieri tornando il lunedì da quello di Forlì (provincia forlivese) provvedersi di passaporto pel mercato di Russi (provincia di Ravenna) che ha luogo il martedì, e poscia rinnovare la vidimazione per quello di Lugo (provincia di Ferrara) che tiensi in mercoledì, e così di giorno in giorno. E tanto più il ciò fare riesce gravoso, e può anzi dirsi impossibile, in quanto che molti fra i negozianti di bestiame abitano la campagna, e questi ad ottenere le necessarie vidimazioni dovrebbero ogni sera, tornati dal mercato, recarsi tosto a ricercarle nelle città, al cui distretto appartiene il luogo di loro abitazione.

Per queste difficoltà l'applicazione di tale legge è, può dirsi, caduta in disuso non appena emanata, e già la più parte dei negozianti seguita ad accedere ai mercati come in addietro senza alcun passaporto.

Ma quando pure fosse possibile il mandarla ad effetto, e quando non si volesse tener conto della briga ed intralcio che per essa ne sentirebbe il commercio, come potrebbero mai i ladri tenerla per freno alle loro audacie? Se costoro non avessero manutengoli è chiaro che non potrebbero per lungo tempo sfuggire alle ricerche della pubblica forza e delle polizie, ed avendoli, è altrettanto chiaro che per mezzo di essi possono agevolmente essere provveduti di carte di sicurezza aventi connotati non contraddittorii colle fisiche conformazioni della persona, dacchè molti uomini hanno fra loro tanto poca dissomiglianza da non potere essere esattamente marcate. Con tali carte pertanto i ladri si aggireranno con maggior sicurezza ed audacia, mentre gli onesti avranno un impedimento grave alla spedizione dei loro affari.

Pel secondo provvedimento sono presi di mira i mezzi di trasporto, qui comunemente usati, e denotati col nome di biroccini. A sole cinque classi di persone è quindi innanzi permesso l'uso di tali veicoli, e sono: 1.o possidenti; 2.o gli agenti, affittuarii, o socii di beni di campagna, e coloni; 3.o i commercianti, o quelli precisamente che per esercizio notorio ed abituale di onesto traffico, accedono alle fiere ed ai mercati; 4.o gli esercenti le arti liberali, i quali per ragione di ministero hanno d'uopo di recarsi speditamente da un luogo ad un altro e cioè i medici e chirurghi, i veterinari e manescalchi, i notai, procuratori ecc.; 5.o i vetturali o noleggiatori dei veicoli da trasporto. Chiunque non può appartenere a veruna di queste categorie non si riconosce abilitato ad usare del veicolo in discorso.

Qui cadrà in acconcio domandare quali sieno le persone escluse dall'usare i biroccini, senza speranza di ottenere plausibile risposta, dacchè nelle cinque classi surriferite sono compresi tutti gli uomini di questo mondo, ad eccezione degli accattoni, i quali non potendo tener cavallo, non rendevano necessaria la emanazione di legge tanto ridicola.

E proseguendo l'esame di essa, si vede in seguito prescritto che ogni possessore di uno, o più biroccini ne dia denuncia nel perentorio termine di giorni quindici, la qual denuncia sarà registrata a madre e figlia, e poscia ciascun biroccino sarà marcato col numero progressivo.— Gli agenti di polizia e la forza armata avranno debito nelle ordinarie e straordinarie perlustrazioni di fermare i biroccini viaggianti, riconoscere le persone e gli oggetti che trasportano, e confrontare la legittimità del veicolo per la marca, e la classe colle indicazioni della bolletta di denuncia, di cui dovrà sempre essere munito il conduttore del biroccino, sia il proprietario o consegnatario. Se la bulletta non corrispondesse alla marca del biroccino, o il conduttore ne fosse privo, o ricusasse di renderla ostensibile, la forza s'impossesserà degl'individui ed effetti in esso caricati, accompagnando e depositando il tutto con regolare processo al più prossimo uffizio di polizia per le debite verifiche e risoluzioni. In seguito si prescrivono le pene per le trasgressioni, ed infine si dà alla polizia il diritto di requisire istantemente quel numero di biroccini che loro occorressero per la pronta esecuzione dei malandrini, accordando ai proprietarii, giustificata la condizione povera, o il danno patito per la momentanea privazione del loro mezzo di trasporto, il diritto ad un congruo compenso.

Con tutto ciò quale impedimento avranno i ladri a proseguire l'effettuazione delle loro audaci imprese? Fu fin qui veduto che costoro non volendo avere il pensiero, nè il dispendio di mantenere del proprio cavalli e biroccini, allorchè ebbero d'uopo di trasferirsi con celerità da un luogo ad un altro, s'impossessarono dei mezzi di trasporto dei primi viandanti che aggredirono, avvisandoli che li avrebbero recuperati in località indicate con tutta precisione. Or dunque per la nuova legge, tanto onerosa agli onesti, non avranno i ladri altro incomodo che quello di valersi di biroccini marcati con numero progressivo, e dovranno oltre il danaro derubare la bulletta che ne comprova la denuncia, ed indica il proprietario. Ed oltre a ciò i viandanti correranno il pericolo di essere privati dei loro mezzi di trasporto, e messi a piedi nella pubblica strada, anche dalla pubblica forza.

L'ultimo provvedimento infine, moralmente cattivo, consiste nel premio di scudi 3,000 offerto a chiunque porrà in potere della forza, il capobanda dei briganti che invasero Cotignola, Castel-Guelfo, Brisighella, Longiano, Consandolo, e Forlimpoli. Altri più tenui premi sono del pari offerti per altri delinquenti di minor conto. Ma la efficacia di questo provvedimento è molto diminuita dall'essere assegnato il perentorio termine di un mese, scorso il quale il premio non potrà più essere percepito. Così adunque l'effetto che potrà sperarsene sarà di veder sospese per un mese le operazioni dei capobanda, i quali per sì breve spazio di tempo sapranno tenersi celati per riprendere con maggiore audacia l'iniquo loro mestiere quando il pericolo sarà passato.

Il commissario di Bologna nella notificazione con che offre detti premii, dichiara che posti in opera tutti i mezzi che sono in sue mani, dovrà ascriversi alla passività della parte sana delle popolazioni se ciò non ostante accadranno nuovi misfatti.

In queste parole chi non vedrà uno scherno gettato in faccia alle popolazioni stesse?

Prive di ogni sorta di armi, in qual modo potrebbero mostrarsi attive a danno di masnade armate di tutto punto, e che niuno impedimento troverebbero a massacrare gl'inermi di cui prendessero sospetto? Non ebbe più di una volta il commissario stesso a vedere come abbiano esse potuto liberamente esercitare le loro barbare vendette?

Altre volte fu già detto, che il solo mezzo valevole a liberare queste disgraziate provincie da tanti orrendi misfatti si è di revocare la legge del disarmo, dalla quale deriva oppressione agli onesti, difesa, e protezione agl'iniqui.

Il fatto ha confermato pur troppo questa predizione, e voglia il cielo non la confermi ancora troppo lungamente. Quando nelle campagne, ed ovunque, i cittadini ebbero armi in difesa, non furono mai commessi delitti tanto audaci, e frequenti. Si affanni pure il commissario a dichiarare nelle sue notificazioni, che queste deggionsi riguardare siccome piaga aperta dai passati sconvolgimenti, ma non potrà negare che fra tanti malfattori arrestati, o puniti, la maggior parte appartiene a classi che nelle passate vicende non ebbero parte alcuna. Può dunque asserirsi senza tema di cadere in fallo che le cause le quali mantengono nelle provincie nostre una tanto deplorabile condizione di cose, dipendono totalmente dalla ignoranza dei governanti.

Fruiscano le popolazioni di quegli ordinamenti che sono richiesti dalla odierna civiltà, e che furono spontaneamente largiti dal pontefice Pio IX, ed allora non essendo mestieri di contenerle colla improvida legge del disarmo, sapranno da se reprimere l'audacia degli assassini.

Dia il governo esempio di moralità col frenare l'ingordigia, e le depravazioni dei suoi impiegati, coll'esaminarne diligentemente le operazioni anzi che perdersi in censure verso tanti onesti, i quali a propria salvezza e delle famiglie loro, ed a non mancare di un tozzo di pane, stimarono non essere colpa nel servire con probità sotto quasiasi forma di governo. Si allontanino invece dagl'impieghi, e specialmente dalle polizie, persone faziose e disoneste, pronte sempre a mal servire il governo, e che oggi tradiscono quello del Papa, come domani tradirebbe il repubblicano, o qual altro sia.

Con questi, ed altri simili provvedimenti potremmo noi finalmente rinascere a vita riposata, e civile; ma non mai colle curiose leggi che qui si vanno promulgando a scorno del governo, e che oltre all'essere ridicole sono anche inapplicabili.

La tassa d'arti e mestieri, da tanto tempo prescritta, non fu ancora pagata. I municipii non ricostituiti. Le commissioni municipali dissenzienti fra loro, e col governo, talune ricusano di eseguire le superiori disposizioni, tal'altre le eseguiscono malamente, e con renitenze.

Ecco con questi brevi cenni veracemente descritto il governo dell'ordine, quale seppero fra noi restaurare le diplomazie, e le armi delle potenze Europee.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Continuazione e fine della seduta del* 20 *febbraio.*

Lord Stanley. L'oratore prosegue ad enumerare le difficoltà quasi insormontabili che oppone l'attuale legge d'associazione all'impiego utile dei capitali, e soprattutto alla trasmissione della proprietà fondiaria. Ei crede che debbasi modificare la legge di risponsabilità. Tuttavia, e pel momento non chiede che una inchiesta sulla quistione. e spera che la Camera non respingerà una domanda così moderata e ragionevole.

V. Labouchère fa rimarcare, che alcune grandi autorità non sono d'accordo sui risultamenti probabili d'una modificazione della legge di risponsabilità. Tuttavia egli non s'oppone alla presa in considerazione della proposta Stanley, ma crede che converrebbe sostituirvi queste parole: *facilitando una limitazione della risponsabilità*, a quelle che sono nel testo della proposta. La mozione così emendata è adottata.

Sir Locke-King domanda il permesso di introdurre un bill che ponga il diritto elettorale nelle contee d'Inghilterra ed in quelle del paese di Galles sullo stesso piede che nei borghi, accordando la capacità elettorale a tutti quelli che occupano un feudo di una rendita annuale di 10 lire sterline (250 franchi). Già, dice l'oratore, nell'ultima sessione un atto del Parlamento ha posto la franchigia elettorale delle contee Irlandesi sul piede che io raccomando; dice, che lord Russell nulla può fare di meglio che presentarsi al paese con una misura che allarghi il diritto del suffragio. È l'unico mezzo per rendere inutili gli sforzi dei protezionisti, che non sono, secondo me, che comunisti della peggiore specie.

V. Hume appoggia la mozione.

Lord Russell. Io non m'oppongo, sotto il rapporto dell'intelligenza e dell'integrità all'ammissione ai diritti elettorali della classe di persone di cui ha parlato il sig. Locke-King, ma ciò che io domando si è, se la proposta è o no un miglioramento del sistema rappresentativo attuale. Io ho sempre per mio conto attribuito l'immenso potere della Camera dei comuni all'antica divisione del paese in contee e borghi. Dico che l'esempio dell'Irlanda non è analogo; che tuttavia egli desidera che sia allargata la franchigia elettorale, ma non trova opportuno che sia proposta questa misura nella presente sessione.

V. Hume biasima qualunque ritardo e sostiene che non vi fu mai più conveniente epoca di questa per fare una giustizia. Lord Russell, col rimettere ad altra epoca una misura che riconosce utile, non agisce conformemente al suo dovere e alla sua coscienza.

S. Cobden è soddisfatto della promessa di lord Russell.

S. Philip Howard sostiene la mozione in mezzo all'impazienza della Camera. Si va in seguito allo scrutinio, di cui ecco il risultato. Per la mozione 100 voti contro 52. Maggioranza contro il ministero 48. Questo risultamento è accolto con fragorosi applausi. Il resto della seduta è consacrato alla introduzione di diversi bills che ha luogo senza opposizione. (*Morning-Post*).

Camera dei lordi. Seduta del 21 *febbraio.*

Lord Campbell domanda la seconda lettura del bill per regolare l'arresto dei delinquenti, e desidera che sia quindi rimesso ad un comitato particolare.

Lord Brougham approva la misura. Il bill è letto la seconda volta e rinviato ad un comitato particolare.

Lord Brougham, attesa l'assenza del presidente del consiglio, rimette a giovedì prossimo l'introduzione della misura da lui proposta per estendere la giurisdizione della corte dei conti.

Lord Campbell presenta un bill per registrare le sicurezze dei titoli in Inghilterra, e nel paese di Galles. Questo bill è letto una seconda volta. Quindi la Camera s'aggiorna. (*Standard*).

Camera dei comuni. Seduta del 21 *febbraio.*

Sir B. Hall. Si sa che a termini delle clausole di pagamento della contribuzione inserita nell'atto della riforma, è necessario che le contribuzioni dirette, e la tassa dei poveri siano pagate dai livellarii di 10 lire st. prima che questi siano posti nel ruolo degli elettori. Desidererei sapere, se nel caso di adozione per parte della Camera della tassa sulle case, il pagamento di questa tassa diverrebbe una condizione necessaria da essere giustificata prima di farsi iscrivere come elettore.

Lord J. Russell. Il governo non è nell'intenzione di imporre agli elettori una nuova condizione di censo risultante dalla tassa sulle case. Secondo l'interpretazione della legge, quest'ultima tassa sarà posta nelle categorie delle contribuzioni dirette.

S. Hall. E la tassa sulla rendita sarà essa considerata come pagamento di contribuzioni dirette da essere effettuato prima di farsi iscrivere come elettore?

Lord Russell. Non posso rispondere categoricamente a questa quistione. Tratterebbesi di sapere legalmente se questa tassa può essere posta nella categoria delle contribuzioni dirette.

Signor Hall. Domanderei se i vescovi ed arcivescovi della Chiesa anglicana sono nell'intenzione di prescrivere pratiche che cominciano a stabilirsi nel culto papista.

Lord Russell. L'arcivescovo di Cantorbery mi ha fatto sapere che non riguarderebbe come necessaria l'intervenzione della legislatura in tali quistioni (*ascoltate*). Quantunque un cangiamento immediato non sembri dover essere vantaggioso, è però evidente che qualche modificazione è divenuta necessaria per dar più effetto alla legge.

Signor Reynolds. Certamente è poco conveniente di portare alla Camera tali questioni che non sono di suo dominio. Bisogna lasciare la Chiesa protestante occuparsi sola dei suoi due arcivescovi, de' suoi 24 vescovi e dei suoi 15,000 membri del Clero, che hanno la garanzia della corona pel mantenimento dell'integrità delle loro credenze. Non diamo all'Europa il ridicolo esempio di una legislatura che ha la pretesa di regolare le pratiche del culto (*ascoltate*).

Lord Dudley Stuard. Sì passiamo ad altre quistioni di nostra giurisdizione (*si ride*). Io ho chiesto la esibizione delle carte relative al modo come son trattati i rifugiati ungaresi (*ascoltate*). Fin qui non ho potuto avere dal nobile lord Palmerston, che questa laconica risposta tutte le volte che gli ho parlato di questi infelici. È troppo! (*si ride*). E quando io gli faceva conoscere la mia indignazione, egli mi rispondeva: *Al vostro posto sarei anch'io infatti indignatissimo!* Domando istantemente l'esibita di queste carte, perchè queste risposte non mi soddisfano (*si ride*).

Lord Palmerston. Io osava sperare maggior indulgenza a riguardo dei molti lavori che ci opprimono; ma prometto di esibire queste carte nella prossima settimana.

L'ordine del giorno chiamando la formazione della Camera in comitato del budget, lord Russell domanda l'aggiornamento del comitato a lunedì. Allora spiegherà le ragioni che ha per fare questa domanda.

Herries. Il comitato avrà poi luogo positivamente lunedì?

Lord Russell. Questo non potrei affermare; lunedì spiegherò la mia domanda, e la via che conto di tenere.

La Camera s'aggiorna. (*Sun*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 22 *febbraio.*

Si adottano alcuni articoli rimandati alla commissione sulla legge delle ipoteche.

Quindi il presidente dice che va a consultare l'Assemblea se vuol passare alla terza deliberazione, la quale decide che passerà ad una terza ed ultima deliberazione di questo progetto.

Si passa quindi alla terza deliberazione del progetto sugli apprendisti.

Benoit (du Rhône) presenta un emendamento all'art. primo.

Callet relatore lo combatte.

Madier de Montjon combatte il progetto di legge nel suo insieme, sostenendo che è questa la legge la più dura che sia giammai stata fatta contro la classe operaia.

L'emendamento Benoit è respinto.

Così dopo aver respinto altri emendamenti e mantenuti gli articoli del progetto senza modificazioni, adotta finalmente l'insieme della legge.

La seduta è tolta a 5 ore e mezzo.

— Il signor de Kerderel ha deposto il rapporto della commissione incaricata di esaminare la proposizione del signor Desmars sull'elezione del presidente della repubblica. L'onorevole rappresentante della Loira Inferiore chiedeva che la legge del 31 maggio reggesse questa elezione come tutte le altre. La commissione rifiutasi di prenderla in considerazione, attesochè la questione non è dubbia, e ch'ella è cosa evidente per tutti che l'elezione presidenziale debb'essere sottoposta alla stessa legislazione che regola le elezioni generali. (*Gazette de France*).

— Il signor Crémieux, giungendo quest'oggi alla seduta, s'affrettò di salire alla scranna del presidente per annunziargli il rilascio dei signori Rouet e Miot, ch'egli aveva difeso innanzi la corte d'assise di Nièvre. « Bene! gli avrebbe risposto il signor Dupin, con quell'aria furba che tutti sanno; io approvo sempre le sentenze della giustizia, quando non le cancello. » (*Gaz. de France*).

— Il signor prefetto di polizia ricevette, dicesi, quest'oggi varie petizioni onde l'autorità modifichi al più presto possibile il modo di tassa del pane. Gli abusi che la stampa notò a proposito dell'ultima tassa preoccupano vivamente tutte le persone che sanno quanto importi di regolare codesta parte tanto importante della consumazione parigina. (*République*).

— L'opuscolo *Il ritorno all'impero* che parecchi giornali attribuiscono al signor presidente della repubblica, è, per quanto si assicura, lavoro del signor Camillo Reyre (di Lione) segretario generale della prefettura di polizia, l'antico socio e l'amico intimo del signor Carlier. Si annunzia per domani un'altro opuscolo dovuto alla penna di un alto funzionario e che sarebbe intitolato: *I due poteri* (*Journal des faits*).

— Al signor de Lourdonaix, direttore della *Gazette de France.*

Mio caro amico,

Lessi l'ammirabile lettera scritta dal signor conte di Chambord al signor Berryer, in data del 18 gennaio scorso. Voi dovete ben esserne contento. Mi spiace che i malori che m'obbligano al letto non mi lascino venire ad intrattenermi con voi della gioia che mi cagiona quella bella dichiarazione di principii, che tanto bene risponde a tutti i voti, a tutti i sentimenti, a tutti gl'interessi della Francia.

Fondare, di accordo colla nazione, un governo regolare e stabile, ecco veramente la gran parola dell'avvenire.

Ricevete, mio caro amico, l'espressione della mia sincera amicizia.

21 febbraio 1851.

H. de Larochejaquelein.
(*Gazette de France*).

Parigi, 22 *febbraio.* — Leggesi questa sera nella *Patrie*:

Al momento di mettere in torchio sentiamo che si fa girare nel circondario di Parigi una specie di manifesto, steso allo scopo dichiarato di preparare per domani una dimostrazione contro l'Assemblea, e s'attribuisce codesto manifesto ad alcuni sedicenti *amici dell'Eliseo.*

Sentiamo pure che il governo disapprova energicamente simili mene, contro le quali egli è altresì pronto a prendere le più severe misure.

Noi non sapremmo abbastanza premunire gli amici dell'ordine a stare in guardia contro tali perfidi tentativi, pei quali sperano certo i nemici del potere esecutivo di fare una seconda edizione dell'affare Allais.

— Mercoledì passato monsignor arcivescovo di Parigi ha dato un gran pranzo al presidente della repubblica ed a' suoi ministri.

— Parecchi amici nostri dimoranti a Parigi ci scrissero chiedendoci una sottoscrizione, onde divulgare la lettera del signor conte di Chambord.

Noi apriamo una tale sottoscrizione nella *Gazette.* I suoi prodotti serviranno per poter dare *al prezzo del bollo* — cinque centesimi — tutti gli esemplari di quella lettera che ci verranno richiesti.

Preghiamo i nostri confratelli dei giornali di provincia di annunziare questa sottoscrizione e di raccoglierne l'ammontare, che, versato nella cassa centrale, darà loro diritto alle distribuzioni.

Le liste dei sottoscritti saranno pubblicate nelle nostre colonne. (*Gazette de France*).

— Fatti e lavori pubblici.

Il ministro della guerra decise che i lavori d'ingrandimento della scuola politecnica, sospesa da varii mesi, saranno ripigliati e condotti a termine.

Prima di prendere questa determinazione, il ministro chiese il parere del consiglio di perfezionamento della scuola, il quale esaminò di nuovo la questione della traslazione della scuola a Meudon. Si sa che l'Assemblea nazionale aveva rigettato un tale progetto di traslazione nel decorso del passato maggio.

Il consiglio, ad unanimità, si dichiarò per la conservazione della scuola in Parigi. Si procederà dunque al compimento dei grandi lavori incominciati al padiglione degli allievi, per l'ingrandimento delle sale, degli anfiteatri e dei gabinetti di collezioni scientifiche.

Codesti lavori hanno di già assorbito una somma di 63,000 fr. Il compimento loro darà luogo da una nuova spesa di 200,000 fr. circa. (*Presse*).

— *Prospetto legittimista.* — Leggesi nel *Peuple de Marseille* :

Noi abbiamo in mano l'estratto di un manifesto che il comitato legittimista lancia a profusione nei dipartimenti. Esso è intitolato: *Deus, Rex, Patria* ed è sottoscritto da un *H* tedesca in cifra. A destra ed a sinistra della cifra v' ha un mezzo bollo intorno cui leggesi : *Giustizia alle provincie. — Tutto pel popolo e del popolo;* e nel centro : *Libertà, uguaglianza, fratellanza.*

Questo scritto è accompagnato d'un ritratto di Enrico V rilevato in cartoncino. Esso ha per leggenda: *Il nipote di S. Luigi non è un pretendente, è un principe.* Le parole *Jeanne editore*, che trovansi a destra del quadro, indicano che l'opera esce dai magazzini di un cartolaio di tal nome, dimorante a Parigi, al passaggio Choiseul.

Ecco l'estratto che abbiamo in mano :

Deus, Rex, Patria
Sconcentramento del governo
Provincie.

Libertà provinciali; consigli provinciali gerenti gli affari della provincia. Per conseguenza semplificazione, economia.

Dunque, tre ministeri bastano: *interno*, *esterno*, *guerra.*

Il nostro sistema differisce pertanto essenzialmente da quello di un celebre *economista.*

Egli è inutile di star a sviluppare i mezzi, i vantaggi, le riforme importanti, fondamentali di simile organamento. *Quando saremo a quella, noi l'applicheremo immediatamente.*

Noi vogliamo inoltre :

Abolizione della coscrizione; l'armata composta di volontari ; lo stato del soldato divenuto *posizione sociale*; la sua vecchiaia felice ed onorata; soppressione della scuola di Saint-Cyr; l'istruzione nei corpi; *che nessuno possa diventare ufficiale se prima non fu soldato*, quindi sotto ufficiale; nutrimento migliore, *corroborante;* paga *considerabilmente aumentata*, ecc. ecc. ecc.

Abolizione intera dell'imposta sulle bevande, soppressione di tutti i dazi.

Tutte le libertà attuali.

Di più :

La libertà d'insegnamento; *la libertà illimitata della stampa ;* la menzogna e la calunnia in materia di stampa punite.

Le spese dello Stato diminuite; l'imposta fondiaria ridotta ; i mezzi dello Stato accresciuti. Per conseguenza risarcimento alle città, e frattanto diminuzione delle imposte ; spacci assicurati al commercio; le rendite dello Stato essendo annuamente eccedenti di *cento milioni* ; codesti cento milioni incassati in serbo per le crisi commerciali e i tempi di sciopro.

Per conseguenza anche: *il lavoro guarentito;* la giornata fissata a *dieci ore;* alla vecchiaia dei lavoratori, un riposo assicurato ed onorevole, ecc. ecc. ecc.;

I mezzi per ottenere codeste riforme, *radicali*, *sociali*, senza vessazioni, senza ingiustizie, senza turbamenti, senza tirannia, sono in poter nostro: noi soli possiamo applicarli.

Attendiamo! All'opera ci si giudicherà.

Ed ora, chi ardirà dire che noi siamo nemici del progresso? Noi marciamo alla testa e sempre innanzi!

N. B. Noi nogliamo *il suffragio universale senza restrizione.*

L'*Union*, l'*Opinion publique* e la *Gazette de France*, che ne pensano di codesto prospetto legittimista distribuito a profusione!

Semplice domanda.

— La legge del 31 maggio.

Ecco il riassunto dei risultati dell'esecuzione della legge del 31 maggio 1850 che il ministro dell'interno ha fatto distribuire alla commissione dell'iniziativa parlamentare incaricata dell'esame delle varie proposte concernenti l'abrogazione ovvero la revisione della legge anzidetta. Elettori iscritti al 31 maggio 1850 negli ottantasei dipartimenti in esecuzione della legge del 15 marzo 1848: 9,618,057. Elettori iscritti nelle liste attuali, in esecuzione della legge del 15 maggio: 6,809,281. Differenza: 2,808,776; cioè 30 0|0.

AUSTRIA. — Scrivono dalla Carintia in data 17 febbraio al *Lombardo-Veneto :*

Dicesi che pel 5 marzo siano chiamati tutti i procuratori generali a Vienna, ove si avrebbe l'intenzione di modificare radicalmente il giurì. Questa supposizione viene di molto accreditata dal non essere stata accordata al Lombardo-Veneto tale istituzione.

Poco si parla della Dieta, e non si spera gran fatto. Ora si occupa di completare tutte le opere fortificatorie e progettate nell'impero. Dopo si riuniranno forse i rappresentanti delle province per discutere sugl'intesessi intellettuali e materiali dei popoli.

Continua l'emigrazione di cittadini tranquilli e che non presero parte alle vicende del 1848, ed anche di padri di famiglia già toccanti la tarda età e provveduti di beni fondi; ciò che reca stupore a chi conosce l'amore dell'austriaco per le sue valli e pei suoi monti.

La nuova tariffa rese molto malcontenti i fabbricatori in ferro.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 25 *febbraio.*

Presidenza del barone Manno.

Discussione generale sul progetto di legge provvisoria per le risaie.

La seduta comincia alle ore 2 1|2.

Il senat. Quarelli dà lettura dell'atto verbale che viene approvato.

Una deputazione è estratta a sorte per recarsi alla Metropolitana onde assistere al festeggiamento che avrà luogo il 4 marzo per l'anniversario dello Statuto: la deputazione risulta formata dei senatori Plana, Defornari, Pinelli, Chiodo, Coller, Prat, Balbi-Piovera, di Pamparato, Riberi : supplimentari: Fraschini, di Breme, Bermondi.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta un progetto di legge per compiere il bacino di carenaggio nel porto di Genova.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge provvisoria sulle risaie.

Balbi-Piovera. Combatte la legge perchè ristrettiva. Il ministero che fa professione di alzar la bandiera della libertà del commercio, come può egli pensare a porre ceppi all'industria agricola? Da 200 anni si fanno presso noi contravvenzioni alle leggi sulle risaie, e perchè? Perchè quelle leggi sono proibitive. La restrizione della presente legge riescirebbe anche più inopportuna ora che si vengono creando progetti di nuovi canali e nuove risorse per migliorare la condizione delle risaie. Si parla di pubblica salute : ma è a osservare che le risaie stabilisconsi sempre in terreni sabbiosi, infecondi : e la mala salute procede forse assai dalla mancanza degli scoli, dal cattivo nutrimento e dai miasmi che sviluppansi dai paduli, anzicchè dalle risaie. Questa legge cessi dall'essere ristrettiva : diventi un regolamento sanitario, e allora voterò per essa.

Ministro di agricoltura e commercio. Il ministero non ravvisa in questa legge tutte le disposizioni che debbono informare un sistema di polizia per le risaie. Fu istituita una commissione per creare una legge definitiva ; ma questa legge non potè finora compiersi per mancanza di documenti. Si venne perciò nella determinazione di presentare una legge provvisoria la quale introducendo per ora le discipline sanitarie riconosciute troppo necessarie, recasse il minor perturbamento possibile nello stato attuale delle cose, mantenesse la facoltà di coltivare a riso tutti i terreni che lo furon prima del 1848, e che vengono riconosciuti innocui dalle autorità municipali. Il ministero non è inconseguente a sè stesso, perchè questa legge non è lesiva di nessun principio di libertà, siccome quella che non crea altro vincolo fuor quello che è dettato dalla pubblica igiene.

Senatore Plezza. Combatte la legge perchè le disposizioni di essa non possono tornare di nessun vantaggio alla salute pubblica e danneggiano l'agricoltura. Essa non è che la riproduzione delle leggi antiche, senza tener conto delle indagini praticate dal governo, da cui emerge che la coltura del riso è conciliabile colla pubblica salute, e senza badare a ciò che si vede di presente, cioè che le popolazioni risicole sono e più robuste e più sane. Vuole che la legge si limiti alle sole misure igieniche e che per tale effetto venga rimandata all'ufficio centrale.

Sen. Giulio relatore. Gli studi intorno alle risaie non sono tanto avanzati da poter suggerire regole certe da applicarsi alla cultura dei risi per renderla meno insalubre. Il rimando dunque non avrebbe altro effetto che quello di non avere una legge provvisoria. L'opinione pubblica, più o meno illuminata ; quella di illustri medici e agronomi bandiscono la coltura del riso come insalubre e nociva : finchè non siasi dichiarato che l'opinione pubblica aberra, è debito del governo il dare quelle disposizioni che valgano a porre un argine agli inconvenienti che ne risultano. È dunque necessaria una legge transitoria, la quale senza pregiudicare per nulla le basi per una legge definitiva, impedisca che si vengano creando nuovi interessi che in seguito si dovrebbero per avventura distruggere. Insiste perchè il Senato mantenga il progetto di legge quale venne redatto dall'ufficio centrale.

Sen. Moris. Riconosce egli pure che le risaie sono essenzialmente insalubri come è opinione dei medici di tutti i tempi ; e prova ne sia che molti, i quali accorrono a quella coltura vispi e sani, ne ritornano bensì ricchi di bottino, ma infermicci e tali che spesso soccombono per le malattie ivi contratte.

Sen. Maestri. Riconosce la necessità di un provvedimento provvisorio, il quale tolga l'adito ad ulteriori disordini che possono acquistare autorità dal tempo.

Sen. Pinelli. Nota che questa legge urta l'interesse dell'agricoltura perchè abolisce 1. una gran parte delle risaie ; 2. perchè richiama in vigore leggi le quali risalgono sino al secolo XVII ; leggi che urtarono sempre gli interessi veri dell'agricoltura ; come tale conchiude che o sia posta in disparte, o rimandata all'ufficio centrale per una nuova redazione.

Il Senato non essendo più in numero, la seduta è aggiornata a dimani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 *febbraio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

La seduta è aperta alle ore una.

Si legge il verbale che è approvato.

Il presidente del tribunale di commercio di Savona presenta a nome dei fabbricanti e proprietarii di usine della Liguria, una memoria intorno alla riduzione del dazio sui ferri esteri.

Il deputato Grixoni presta giuramento.

L'ordine del giorno reca :

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

È appoggiato dalla Camera l'emendamento al 1.o alinea dell'art. 3 già presentato nella tornata di ieri dal deputato Faraforni, così concepito:

« Questa disposizione non è applicabile a favore
« degli eredi, i quali già posseggano un patrimonio
« il di cui valore congiunto a quello della eredità loro
« devoluta eccede la somma suindicata. »

Regio commissario. Non credo di potere accettare questo emendamento per la ragione che la tassa cade sulla successione indipendentemente dalle persone alle quali essa si devolve. Ai motivi già esposti nella tornata di ieri sui quali si pensò di stabilire questa eccezione, potrei aggiungere quello di evitare fastidiose e numerose indagini per oggetti per i quali l'erario non viene a conseguire un determinato compenso. Adottando invece l'emendamento Faraforni, per determinare se coloro che consegnano una eredità di [illegible] mila lire debbano andare esenti dalla tassa, sarebbe necessario il procedere ad incumbenti che vollero appunto escludersi mercè l'eccezione suddetta.

Turcotti parla in favore dell'emendamento Faraforni siccome identico a quello da lui presentato e poscia ritirato nella predecente tornata.

Posto ai voti l'emendamento Faraforni, non è approvato.

Si procede alla discussione del num. 2 dell'art. 3 così espresso :

« La mobiglia, di cui all'art. 415 del codice civile. »

Richetta. Secondo l'art. 415 del codice civile sotto il nome di mobiglia non vengono comprese le biancherie ; considerando perciò che gli stessi motivi concorrono per esse che per la mobiglia, di cui si fa cenno nel suddetto articolo, prego la Camera di voler estendere eziandio alla biancheria questa disposizione di legge.

R. commisrario. Convengo coll'onorevole preopinante che non havvi ragione per cui non debbasi estendere alle biancherie l'accennato alinea, ma desidererei solo che qualora si adottasse l'aggiunta proposta, si usassero queste parole : *ad uso della persona di cui all'art.* 414 *del codice civile.*

Mantelli. Propongo la soppressione di questo alinea; mi riservo però all'art. 14 di questa legge di proporre che il valore delle mobiglie, di cui all'art. 415 del codice, e della biancheria ad uso personale venga adottato in ragione del 4 0|0 sull'estimo totale degli altri beni che costituiscono l'attivo della successione.

Michelini appoggia l'emendamento Richetta.

La soppressione dell'alinea 2 a proposta dal deputato Mantelli, dopo prova e controprova è adottata.

R. Commissario propone si restituisca al progetto della commissione, l'alinea 3.a del progetto del ministero riguardante l'esenzione delle rendite sul debito pubblico dello stato.

La camera approva.

Gastinelli. Io sono d'avviso che a questo punto dovrebbe terminare l'articolo, e ciò io desidererei non perchè voglia la soppressione dei due numeri che ancora rimangono a votarsi, ma perchè credo non sia conveniente il titolo per cui si vogliono fare le due eccezioni in essi comprese. Infatti voi avete proclamato all'articolo primo, che il titolo della tassa si è la mutazione, la trasmissione di proprietà d'usufrutto, d'uso a favore dell'erede olegatario ; da questo ne deriva siccome conseguenza necessaria che dove non vi è trasmissione di proprietà, di usufrutto, d'uso, non vi ha tassa e perciò non vi può essere esenzione di tassa. — Ora i lasciti dei quali si fa cenno nei due ultimi alinea di questo articolo non contengono alcuna mutazione di proprietà, ma costituiscono solo obbligazioni a carico dell'erede di prestare questo lascito. Credo pertanto che se intendiamo mantenere i due accennati alinea, dovremo stabilire un altro articolo ove venga fissato un altro titolo a dette esenzioni.

Credo inoltre che noi dobbiamo corredare questo articolo della regola generale che informa la legge stessa. La legge stabilisce una tassa per ogni trasmissione di proprietà che varia secondo le diverse classi d'eredi o legatarii, ma è costante sempre nel principio che la determina.

Quando la trasmissione porta con sè dei carichi, questi o partono dalla persona del defunto ed allora costituiscono i debiti, o da quella dell'erede e costituiscono i legati; quanto ai primi non voglio parlarne dovendosi poi la cosa trattare nell'articolo successivo; riguardo ai secondi osservo che qualora contengano una mutazione di proprietà, saranno evidentemente soggetti ad una tassa; ma se non contengono che una obbligazione dell'erede verso il legatario, allora non può esistervi tassa, perchè non v'è trasmissione di proprietà. Credo pertanto che noi potremmo coordinare con questa legge la regola generale da osservarsi.

Propongo perciò il seguente emendamento:

Saranno dedotti dalla massa ereditaria:

« 1. I lasciti in danaro ecc.

« 2. I lasciti ecc.

« Però ogni altro lascito a favore di determinati corpi, stabilimenti o persone quand'anche non contenga trasmissione di proprietà, usufrutto od uso dei beni stabili e mobili, competerà all'erede la ragione di venir indenizzato dai legatarii a concorrenza del valore commerciale del lascito per la tassa dovuta dello stesso che dovrà nella sua qualità di erede pagare; ove però si tratti di legato a titolo di legittima o supplemento di essa il diritto di indennità sarà ristretto alla ragione dell'1 0|0 sul valore realmente necessario al compimento di quella legittima. »

Giannone relatore. L'onorevole preopinante accennava alla quistione di vedere a chi tocchi di pagare la tassa di successione nel caso che si tratti di un legato il quale non apporti trasmissione di proprietà, d'usufrutto, di uso.

La commissione sulla fatta relazione ha già dichiarato il suo modo di pensare in riguardo, esponendo essere d'avviso che chiunque riceva una liberalità sia costretto a pagare la tassa in proporzione di essa. In seguito a ciò la commissione pensò di porre nella redazione dell'articolo 7 in più chiara luce il suo concetto. Io non sono d'avviso che si debbano togliere definitivamente i due alinea accennati, ma bensì credo sia opportuno il trasferirli alla disposizione che concerne i debiti. Convengo però nella distinzione fatta dall'onorevole preopinante delle passività che partono dal defunto, da quelle che partono dall'erede.

Conchiudo infine che si possa ammettere l'articolo proposto dall'onorevole deputato Gastinelli.

Mantelli. Diceva il signor R. commissario essere stato avviso della commissione che chiunque avesse a percevere qualche cosa per successione, dovesse in proporzione della liberalità a lui fatta pagare una tassa: io sono di parere invece che non le persone, ma l'intera successione debbasi intendere sogetta alla tassa, cosichè il fisco avrebbe diritto a perceverla sulla generalità dei beni lasciati nell'eredità.

Secondo poi il senso di questo articolo ogniqualvolta si apra una successione del valore eccedente le lire 2 mila, le finanze avrebbero il diritto di percevere la tassa dall'erede, salvo a questo il dovuto regresso a tenore dell'art. 7.

All'articolo 7 potrassi poi discutere se debbansi fare eccezioni a riguardo del regresso conceduto all'erede. Propongo pertanto la soppressione degli alinea 4 e 5, riservandomi di proporre quelle eccezioni di regresso che mi parranno opportune.

Relatore Giannone. Se il sig. deputato Mantelli vuole che si debbano sopprimere i detti alinea perchè non crede siano degne di favore le cause per cui furono introdotti, la cosa a me pare ammessibile, ma se vuole che siano tali disposizioni da sopprimersi perchè siano in urto coll'articolo 1.o, egli è questa una cosa che in niun modo posso ammettere.

Gastinelli persiste nel suo emendamento.

Mezzena. Se la sola necessità fu cagione per cui adottossi l'articolo primo di questa legge, la giustizia si è quella che mi fa opporre all'alinea quarto di quest'articolo, concernente le persone dedite al servizio del testatore. Non credo infatti conforme all'equità, lo stabilire una esenzione a favore di essi, mentrechè estendiamo l'imposta anche al povero contadino che di continuo è soggetto alle più dure fatiche.

Mameli. La parola successione ha un significato ben diverso secondo che si considerano le leggi Romane o le leggi civili; secondo le prime s'intendeva l'universalità dei beni; a tenor delle seconde si distingue in successione a titolo speciale e generale.

Da questo io voglio inferirne che in tutti i casi quanto ai legatarii si verifica la trasmissione della proprietà anche in quelli in cui non è determinata alcuna persona.

Per regola generale dovrebbero dunque tutte intendersi soggette alla tassa, se non si facesse una eccezione espressa in riguardo.

La soppressione proposta dal deputato Mantelli che riguarda l'esenzione portata dal numero 4.o del progetto del ministero non è approvata.

È approvata quella del numero 5.

Gastinelli chiede sia spiegata l'esenzione della tassa portata dai due ultimi alinea dell'articolo sotto un titolo diverso da quello sancitosi nell'art. 1.

Turcotti propone la seguente aggiunta all'art. 3:

« I lasciti consistenti in usufrutto o rendita vitalizia non eccedente annue L. 100, oppure in un capitale valore minore di L. 1000, e fatti a favore di qualunque individuo che non possegga già per un valore capitale sovra le lire mille. »

Non è appoggiata.

La proposta Gastinelli non è adottata.

Viene approvato l'art. 3 quale fu modificato.

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistato una data certa anteriormente all'apertura della successione, quando l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte.

Nel caso di frode l'erede ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull'ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal codice penale.

Saranno pure dedotti dalla massa ereditaria i debiti di commercio, quando l'esistenza dei medesimi verrà giustificata, mediante la produzione dei relativi libri, e purchè questi siano regolarmente tenuti nelle conformità stabilite dal lib. 1, tit. 2 del codice di commercio.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva, od instrumento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all'apertura della successione, quando l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto o in parte.

Nel caso d'impossibilità dell'erede a procurarsi la firma del creditore per tale dichiarazione, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Nel caso di frode ecc. *come nell'art. ministeriale.*

Gandolfi propone un'aggiunta che non è dalla Camera adottata.

Giannone. A me pare opportuno l'aggiungere la clausula seguente:

« La deduzione dei debiti non ha luogo per quella concorrente che risulti coperta dall'esistenza di rendite sul debito pubblico nella massa ereditaria. »

L'art. 4 quale fu adottato dalla commissione unitamente all'aggiunta suddetta è approvato.

Gli articoli 5 e 6 sono adottati senza discussione.

Art. 7. La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall'erede anche per conto dei legatarii, salvo regresso verso i medesimi.

L'erede beneficiario pagherà la tassa coi fondi ereditarii.

I coeredi sono solidariamente obbligati alla consegna ed al pagamento della tassa.

La consegna fatta da uno dei coeredi è obbligatoria per gli altri rimpetto all'amministrazione, sempre che questi non ne abbiano fatta un'altra nel termine prescritto.

Bellono propone il seguente emendamento al primo alinea dell'accennato articolo.

« La consegna dell'asse sarà fatta e la tassa pagata dall'erede, anche per conto dei legatarii di somme o di danaro, salvo regresso verso i medesimi per tutti i legati non dichiarati esenti coll'art. 3. »

Il signor R. commissario ed il relatore della commissione appoggiano l'emendamento Bellono.

Pescatore propone di lasciare l'articolo come è e di aggiungervi un altro alinea così concepito:

« La tassa pei legati, abbenchè consistenti in prestazione di danaro e di generi, sarà liquidata e pagata secondo i rapporti di parentela e di affinità che correvano tra il defunto ed il legatario. »

Bellono in seguito a questo emendamento ritira quello da lui proposto.

Giannone vorrebbe che venisse redatta in questa maniera l'idea del deputato Pescatore.

« La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall'erede anche per conto dei legatarii, in ragione della quota dovuta da ciascheduno di essi a termini dell'art. 2, salvo regresso verso i medesimi. »

La proposta Pescatore è adottata.

Art. 9. Gli eredi o donatarii ammessi in possesso provvisorio dei beni di un assente, a termini dell'art. 84 del codice civile saranno tenuti alla consegna di essi ed al pagamento della tassa come se si trattasse di successione definitiva; se non che per essi i termini decorreranno dalla data dell'immissione in possesso, e vi sarà luogo al rimborso della tassa, qualora l'assente ricomparisca, sotto deduzione della parte di essa corrispondente ai frutti lucrati durante il possesso.

Se risultasse che in difetto di una legale dichiarazione d'assenza gli eredi presuntivi si fossero immessi di fatto nel possesso dei beni dell'assente, l'amministrazione demaniale potrà ingiungerli ad effettuare la consegna, ed il successivo pagamento della tassa.

In tale caso i termini di cui all'articolo precedente decorreranno dalla data dell'ingiunzione.

Art. 10. Le consegne ed i pagamenti delle tasse dovranno farsi all'uffizio d'insinuazione, da cui dipende il luogo del domicilio che aveva il defunto, e nel quale si è aperta la successione, a termini dell'art. 74 del codice civile.

Ed ove il defunto non avesse domicilio fisso nello Stato, la consegna ed il pagamento dovranno aver luogo all'uffizio d'insinuazione, nel circolo del quale si trova situata la maggior parte dei beni cadenti nella di lui eredità.

Piccon propone la soppressione del § 3, o quanto meno quella delle parole al *pagamento della tassa.*

Arnulfi combatte la proposta.

Dopo replica del deputato Piccon la soppressione delle parole accennate è approvata.

L'art. 7 è approvato.

L'art. 8 è approvato.

Giannone propone un'aggiunta al fine dell'articolo.

« Avrà pur luogo il rimborso della tassa sotto la deduzione sovr'accennata nel caso previsto dall'art. 977 del codice civile. »

Arnulfi accetta l'aggiunta.

L'aggiunta e quindi l'art. [illegible] sono approvati.

È approvato.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 26 febbraio.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa sulle successioni.

VARIETA'.

Statua monumentale equestre di Guglielmo il Conquistatore, eseguita in Parigi dai signori fratelli Rochet scultori.

La statuaria monumentale s'è arricchita d'un nuovo lavoro, che avrà luogo, non v'ha dubbio, fra le opere più riputate della scultura moderna. Il nuovo monumento è destinato, è vero, alla Francia, fu eseguito in Parigi, e sarà eretto in una città di Normandia; ma l'arte è universale, come il bello da cui deriva; è comune a tutte le età, a tutti i popoli, ed ogni suo conquisto, ogni suo trionfo appartiene egualmente ad ogni nazione. Fra le sterili agitazioni de' tempi, fra le ardenti ed infeconde lotte in cui si consuma tanta parte d'attività, non è senza qualche conforto il vedere eletti ingegni sollevarsi da queste basse agitazioni all'altezza degli eterni concetti e derivare dalle pure sorgenti del bello e del vero una grande idea, e questa idea incarnarla e farla vivente sotto mirabili forme. Tali erano i pensieri che mi occupavano, mentre io, pochi giorni sono visitava nello studio dei signori fratelli Rochet statuariii, nativi della Savoia e nostri Concittadini, la recente loro stupenda opera. È questa una grande statua equestre di forme, che senza essere propriamente colossali, son maggiori che il naturale, elevata a Guglielmo, duca di Normandia, detto il conquistatore.

Non è bisogno qui rammentare con lunghe parole che Guglielmo detto il Conquistatore visse nel secolo undecimo, e che eccitato a passare in Inghilterra dal Papa che gli inviò una bandiera, mosse coi suoi Normanni alla conquista dell'isola e la sottomise. La statua equestre rappresenta l'eroe al momento della partenza. Guglielmo è a cavallo colla faccia volta a destra come per invitare ed incoraggiare i suoi; tiene elevato nella destra mano il vessillo del Papa, e colla sinistra rattiene il suo destriero impaziente del freno; un manto ben panneggiato e ondeggiante al vento gli copre la spalla sinistra. L'armatura del guerriero è quale si usava alla sua età, fedelmente ritratta in ogni particolare, non ommessa una striscia che sporge dall'elmo a difesa del naso, tutta propria dei Normanni e che chiamano il *nasale*; giacchè i signori Rochet pensano giustamente che nell'arte v'hanno due sorta di bellezze, l'una per così dire intima, immutabile, eterna; l'altra esteriore ed accidentale, soggetta quindi a variazioni secondo gli usi dei tempi e dei luoghi; ed è questa che conferisce all'opera il suo carattere particolare, la sua, direi, originalità. Tutta la persona dell'eroe spira quel coraggio, quella gagliardia, quella fierezza che si conviene all'uomo che tenta un'ardua e grande impresa, e principalmente agli uomini di quell'età. Ma le sue forme, le sue membra, sebbene rappresentate robuste e forti, hanno pur nondimeno quella scioltezza, quella movenza, quella grazia d'atteggiamento che è propria della natura umana presa nel suo bello ideale e che fu effigiata al vivo nelle statue antiche. La sua testa è mirabile a vedersi, tanto alla maschia beltà delle forme s'accoppia quel che il Manzoni espresse con sì nobili parole:

« *La procellosa e torbida*
« *Gioia d'un gran disegno.* »

L'aspetto dell'eroe è nobile e confidente, ma non orgoglioso nè sprezzatore; tutta quella statua insomma è lavoro veramente egregio.

Il cavallo è in atto di partire, pieno d'ardore e di vigoria: le due gambe di dietro stanno incurvate con bella posatura, come di chi rattenuto nel suo impeto, si ripiega alquanto indietro; le gambe dinanzi son levate in aria, la destra con movenza più ardita, la sinistra con movimento più naturale; la testa è fiera e raccolta indietro dalla mano del cavaliere che lo frena; tutta l'attitudine del destriero è piena di movimento e d'animo. Le linee di prospettiva di tutta la statua sono mirabilmente calcolate; onde da qualunque parte si guardi il monumento, l'occhio si compiace nel contemplarlo; ma il punto di veduta principale è quello dal lato destro. Tale è l'opera insigne dei signori fratelli Rochet, leggermente accennata piuttostochè descritta.

Quel monumento fu visitato in Parigi da più personaggi illustri e dal presidente della repubblica, e fu unanime l'ammirazione e la lode data ai due egregi artisti. La prima opera di statuaria eseguita dal signor Rochet è la statua eretta a Saint-Jean de Morienne all'illustre medico Fodéré, l'ultima è quella di cui ho qui ragionato; comparando l'una all'altra quelle due opere, si scorge nell'ultima un gran progresso fatto nell'arte dai signori Rochet; il loro ingegno è ora maturo ed atto ad ogni più nobil lavoro.

Parigi, il 15 febbraio 1851.

GASPARE GORRESIO.

CLAUDIE

Dramma in tre atti di GEORGE SAND.

Giovedì prossimo la Compagnia francese rappresenterà al D'Angennes questo nuovo dramma, che ottenne sulle scene del Teatro della Porta San Martino uno dei più splendidi successi. Tutti i più accreditati giornali di Parigi ne dissero grandi cose, e lo stesso gravissimo *Débats* non dubitò asserire che la Francia aveva acquistato in George Sand un autore drammatico *du premier ordre.* Vediamo se il nostro pubblico e i nostri critici soscrivono a tali giudizi, dopo che avranno udito la recita di questa famosa commedia, la quale, per dirla passando, si rappresentava in Parigi per la prima volta, verso la metà dello scorso mese.

DECESSI *del* 24 *febbraio in Torino.*
N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 826.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 22 febbraio 1851.

Lord Russell ha data la sua demissione. Se ne fa gran romore in città. I fondi calarono alquanto. I pronostici son molti: ma finora nulla si può prevedere. Chi crede ad un rimpasto del ministero stesso wigh; chi all'unione con sir Graham e qualche altro peelista: impossibile pare a tutti la formazione d'un ministero protezionista ed illiberale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 febbraio 1851.

La lettera del conte di Chambord, se le mie informazioni sono esatte, è stata fatta di concerto fra i signori *Berryer, Duchâtel e Guizot*: tre nomi che comprovano, che la fusione degli orleanisti coi legittimisti *est un fait accompli.* Questa fusione non può che aggiungere forza al partito monarchico: i signori Thiers, Piscatory, Lasteirye, Chambolle ed altri partigiani della duchessa d'Orleans, rappresentati dall'*Ordre* e dal nuovo giornale *Le Messager de l'Assemblée* (succursale dell'*Ordre*), sono ancora restii; ma la loro resistenza comincia ad affievolirsi. Anche il *Journal des Débats* tentenna.

Anche oggi vi ha gran concorso ai Campi Elisi, ma calma e tranquillità generale: non so se sarà lo stesso domani. Pare che il presidente abbia intenzione di passare una rivista di gran parte della guarnigione al campo di Marte, mentre che i repubblicani andranno in folla a Nôtre-Dame per assistere alla cerimonia religiosa per l'anniversario del 24 Febbraio.

BERLINO, 21 *febbraio, ore 7 di sera.* — Il telegrafo recò ieri da Dresda la seguente notizia:

Non si parla ancora della seduta plenaria. Al principe di Schwarzemberg venne rimessa una nota, con cui il gabinetto di Berlino ricusa di por mano all'installamento di un nuovo potere centrale, finchè tutti i governi tedeschi non abbiano espresso il loro modo di vedere e la loro decisione intorno alla revisione del patto federale. Il principe di Schwarzemberg si oppone decisamente al progetto stato eventualmente messo innanzi di ritornar semplicemente all'antica Dieta.

(*Gazzetta d'Augusta*).

SVIZZERA. — Il consiglio federale ha comunicato ai governi dei cantoni un decreto da lui preso in forza del quale i rifugiati politici, francesi ed italiani, che si trovano nei cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchatel, Valese e nel Giura bernese, saranno internati e rimpiazzati da rifugiati tedeschi.

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS** via Nuova, n. 17.

SACRA BIBBIA

Secondo la volgata, colla versione italiana, e con annotazioni, dichiarata da Monsignore *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze.

Edizione condotta a riscontro con le più pregiate.

Milano, 5 grossi volumi in-8, fr. **36.**
per soli fr. **24.**

L'edizione colla sola traduzione italiana, tre grossi vol. in-8, per fr. **10.**

DECOUVERTE

de l'efficacité miraculeuse de la

MOUTARDE BLANCHE.

En juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine de Moutarde blanche uniquement comme apéritif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer à quelques malades pauvres de son voisinage, afin d'en reconnaître ses propriétés; le succès excita sa surprise. Depuis, il la conseilla à tout le monde, et il s'est pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltenham; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui et se guérit d'une maladie qu'il croyait incurable; ce qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des résultats si merveilleux que, dans son enthousiasme, il dit ces paroles remarquables:

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni! C'est le plus beau présent que le ciel ait fait à l'homme souffrant. »

Pendant ce temps, l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut ainsi l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie, etc.; il fait distribuer partout, gratis et à profusion, des instructions sur la manière de l'employer. Il ne rentra dans sa patrie qu'après avoir épuisé ainsi une forte partie de sa grande fortune. L'humanité conservera une éternelle reconnaissance à ce philantrope généreux.

En 1823, le médecin anglais Cooke publia un ouvrage sur l'EFFICACITÉ DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et un peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et se guérit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé à ce point de ne pouvoir supporter une cuillerée de bouillon de poulet. Les docteurs Alibert, Richerand, Biet, Cloquet, et d'autres célébrités médicales, avaient déclaré qu'il n'y avait plus d'espoir de le sauver. M. Viltrac, ancien chirurgien-major aux armées, qui lui donnait des soins particuliers, partageait, le même sentiment. Mais qu'elle ne fut pas sa stupéfaction, lorsque douze ans plus tard, il apprit que ce même M. Didier avait parfaitement rétabli sa santé en prenant de la graine de Moutarde blanche! D'abord, il refusa d'y croire; il se rendit donc à son domicile, et ce ne fut qu'après avoir été témoin lui-même qu'il demeura convaincu. Le chirurgien existe, il habite Paris.

M. Didier prôna dès lors la graine de Moutarde blanche avec chaleur; il en résulta d'autres guérisons miraculeuses, et en nombre tel, qu'il se décida aussitôt à faire traduire et imprimer l'ouvrage du médecin en cinq langues, à tenir de cette graine et à la faire cultiver en grand. 50 mille exemplaires de l'ouvrage ont été vendus depuis.

En 1829, trois hommes de bien, qui avaient éprouvé les bons effets de la Moutarde blanche, et qui s'étaient trouvés témoins d'une foule de cures, entreprirent de publier les faits au moyen d'un journal qu'ils rédigèrent spécialement sous le titre de: ANNALES DES PROPRIÉTÉS CURATIVES DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE. Cette publication ne put durer longtemps; deux des honorables rédacteurs furent forcés de quitter la France à la révolution de Juillet; le troisième fut obligé d'y renoncer. Heureusement il y est suppléé. D'autres philanthropes zélés, et en particulier bon nombre de curés, la recommande avec chaleur. Un médecin va reprendre ces publications.

La graine de Moutarde blanche est un remède presque certain pour toutes les maladies qui ont quelque rapport au dérangement des fonctions de l'estomac, du foie et des intestins; comme telle, elle a été extrêment avantageuse, dans les cas suivants: tendance du sang à se porter à la tête, maux de tête, faiblesse de la vue et de la voix, enrouement, asthme, courte haleine, toux et autres affections douloureuses de l'estomac, faiblesses, inquiétudes, irritation à l'intérieur du corps, les douleurs de côté et de bas-ventre, les sécrétions faibles ou surabondantes, la débilité, les obstructions qui peuvent occasionner le squirrhe ou induration du foie, la torpeur, la difficulté de transpiration, la gravelle, la rareté ou condition malsaine des urines, les maux de reins, les maladies de la peau, relâchement ou irritation des nerfs, les flatuosités, la constipation, les rhumes graves, les rhumatismes, le lumpago, l'hydropisie, la paralysie, le froid et l'engourdissement des membres, la perte de l'appetit et du sommeil, l'abattement de l'esprit, la débilité générale de l'organisme, la fièvre intermittente rhumatismale, la goutte, l'épileptie, les scrofules, le scorbut, l'érysipèle ou feu Saint-Antoine, dans l'affection appelée tic douloureux, dans la convalescence de la petite-vérole, le typhus, la fièvre scarlatine, maladies graves où les organes internes sont affectées, pour les vers, etc.

La graine de Moutarde blanche convient aussi aux personnes d'une frêle constitution et à celles qui sont susceptibles de s'enrhumer, et elle est très-salutaire également aux personnes studieuses et sédentaires, ainsi qu'à celles dont la constitution a souffert d'un long séjour dans les climats chauds, aux personnes avancées en âge et aux jeunes enfants, de même qu'aux femmes affectées de maladies internes, et particulièrement dans la constipation chez les femmes enceintes, et après les couches laborieuses.

L'efficacité de la graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, « mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système au moyen d'une grande amélioration de l'état de l'estomac, du foie et des intestins qui met notre constitution à même de repousser et de prévenir les diverses maladies détaillées plus haut: cette façon d'envisager le sujet, jointe au fait bien connu que la grande majorité des maladies a sa source dans un état de désordre de ces organes, explique le succès extraordinaire de ce médicament dans des cas si variés et si contraires. »

Extrait de l'ouvrage du médecin Cooke.

Le récit de cette découverte, faite par l'auteur, M. Turnor, me laisse peu de chose à faire pour la propagation et l'usage de ce remède. Il me reste seulement à l'appuyer de mon témoignage et à expliquer l'absurdité apparente et la classification des maladies auxquelles il en conseille l'application; c'est ce que je suis en état de faire, d'après les relations que j'ai eues avec lui, il sera facile de concilier une apparente incompatibilité, excepté aux yeux des personnes qui ignorent l'importance vitale et l'état des organes digestifs et de leurs fonctions par rapport à la production ou l'expiration de la maladie, et qui ne savent pas que l'estomac est au système physique exactement ce qu'est le cœur au système moral, la source d'où procède tout ce qui est bon ou mauvais.

Si on n'a senti qu'imparfaitement les vertus et le prix de ce remède, il faut l'attribuer en partie à ce que l'on a cru que ses propriétés ont été exagérées et le tableau de ses cures surchargé. Autant que l'expérience m'en a fait connaître les effets, je me crois obligé de dire qu'il mérite d'être signalé comme une des plus heureuses découvertes que l'on ait jamais faites, et de répéter encore que c'est l'un des plus grands bienfaits que le ciel ait départis à l'homme souffrant. Je dis plus, pour parler le langage de quelqu'un qui ne s'en est pas moins ressenti que moi, j'ai la ferme assurance qu'il prolongera considérablement la vie humaine et sera adopté par le monde entier: je ne crains pas de le recommander comme propre à prévenir la phthisie et pour combattre les irrégularités des fonctions qu'éprouvent les femmes, lesquelles conduisent souvent à des maux très-graves, et pour diriger le changement qui a lieu chez elles dans un âge plus avancé; il a été souvent reconnu que les jeunes filles de dix à quinze ans en éprouvent aussi un bien étonnant pour le sang: pour les mères nourrices qui allaitent des enfants malades ou malsains, il est d'une utilité toute particulière, car les bons effets qu'elles en éprouvent sont communiqués en même temps à leurs nourrissons.

Au fond, toutes les fois que nous avons besoin d'un stimulant efficace qui agisse sur tout le système, et plus particulièrement sur les parties chylifères et nerveuses, je n'en connais pas qui soit préférable à la graine de Moutarde blanche; c'est à la fois un tonique dans la meilleure acception du mot, un apéritif d'une supériorité sans égale, et un sédatif du genre le plus salutaire. Voici comment il remplit la triple fonction bienfaisante: 1. En produisant une quantité considérable de mucilage doux qui est singulièrement favorable à un état d'irritation d'estomac et d'entrailles; 2. en stimulant graduellement et agréablement toute la surface intérieure de ces viscères; 3. par sa légère [illegible] mécanique, il aide à élaborer [illegible] contenu; il fortifie ainsi à un degré remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise la digestion et la conversion de la nourriture et avec elle l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis loin de prétendre qu'il faille regarder la semence de Moutarde blanche comme ayant des propriétés universelles; il est des cas où il faut lui adjoindre des remèdes plus actifs. Je ne plaide sa cause que parce que l'expérience m'a fait reconnaître sa vertu dans ma maladie, que je croyais incurable, et dans une infinité d'autres cas; je n'avais jamais éprouvé les jouissances que procure une santé parfaite, avant que j'eusse été instruit des vertus de la graine de Moutarde blanche et que j'en eusse fait usage; ce que je demande donc, dans l'intérêt de la société, c'est qu'on imite mon exemple. En m'étendant ainsi sur un sujet dont M. Turnor a pris si chaudement la défense, je prie le lecteur de ne pas penser que je donne aveuglément mon adhésion à son emploi.

Extrait de l'ouvrage thérapeutique du docteur [illegible] professeur à l'École de Médecine.

Quand un remède est devenu populaire, il faut bien qu'il se recommande par quelques propriétés utiles; l'entêtement et la mauvaise humeur des médecins le contesteraient vainement. Des [illegible] que nous avons recueillis nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très-utile surtout contre la constipation et les digestions laborieuses; c'est cependant à son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles ne nous permettent pas de douter que cette action dépurative ne soit en effet très-puissante; des maladies cutanées, des rhumatismes chroniques que l'on ne pouvait amender, ont été guéris en employant des purgatifs drastiques; quoique stimulant plus vivement les intestins, ne guérissent pas aussi sûrement les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui modifie le sang et tout l'organisme; quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, et à cause de cela trop peu apprécié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de 310 qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche ou en font usage.

[illegible] du Journal des Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche est en vogue. M. Cooke, chirurgien anglais, en a préconisé les avantages pour la guérison de plusieurs maladies. Depuis, une foule de personnes l'ont employée avec un tel succès que l'apologie de la graine de Moutarde retentit chaque jour dans les journaux, tribut de reconnaissance et de philantropie.

Voici ce que M. le baron Girardot, docteur en médecine, célèbre praticien à Varsovie, raconte à cet égard. Doué d'une forte constitution, d'un tempérament bilio-sanguin, de petite stature, il avait éprouvé un ictère dans sa jeunesse, il s'en suivit une grande irrégularité dans les fonctions digestives, de plus, il avait périodiquement un flux hémorroïdal très-abondant.

Forcé de mener une vie sédentaire, les fonctions de la digestion ne se faisaient plus qu'avec une lenteur fatigante, il éprouvait des aigreurs, des renvois, des flatuosités après chaque repas léger et choisi. De violentes coliques l'obligeaient à recourir aux carminatifs usités dans ce genre d'affection, il avait aussi des éblouissements, des douleurs à la base du crâne, dans les reins, et l'urine n'était rendue qu'avec difficulté et douleur, quoiqu'il fût astreint à une grande sobriété pendant le cours de cette pénible existence. Il mit à contribution tout ce que l'art lui avait appris pour se soulager: ce fut inutilement.

Aujourd'hui, il y a un mois, dit-il, qu'il prend régulièrement trois fois par jour une cuillerée à bouche de graine de Moutarde blanche dans un pot d'eau commune, et depuis ce moment les fonctions digestives se font on ne peut mieux, l'appétit est excellent, les garde-robes faciles et le sommeil très-bon; il prend, sans éprouver la moindre incommodité, même le soir, des aliments qu'il ne pouvait digérer autrefois sans malaise et insomnie; enfin il jouit d'une santé parfaite.

S'inquiétant peu des systèmes en médecine, que sa longue expérience l'a mis à même d'apprécier, un médecin cosmopolite, il vaut mieux, à son avis, vivre et se bien porter en dépit des règles de l'art, que de mourir après les avoir suivies. En médecin philanthrope et éclairé, il a publié cette observation qui lui est propre comme un tribut de sa reconnaissance et dans l'espoir d'être utile à l'humanité.

[illegible] la [illegible] de [illegible] de Paris.

Nous connaissons un homme respectable qui s'est guéri avec la graine de Moutarde blanche, d'un état maladif qui durait depuis des années. Il est possible que l'action stimulante de ces graines, longtemps répétées sur les organes gastriques affaiblis ou tombés dans l'inertie, leur communique un certain degré d'activité, et leur rende même l'énergie qu'ils avaient perdue.

Déclaration de M. le baron de Lahaye, officier de la Légion-d'Honneur, rue du Doyenné, 2.

« J'étais affecté depuis deux ans d'une gastrique bien caractérisée, j'avais suivi ponctuellement les divers traitements qui m'avaient été conseillés par les premiers médecins de France, ces traitements ne m'avaient procuré aucun soulagement. J'ai fait usage, pendant deux mois consécutifs, de la graine de Moutarde blanche à très-fortes doses, et jouis maintenant d'une santé parfaite; je fais cette déclaration sur l'honneur, et la publie en vue d'être utile à mes semblables. »

M. Laffont de Ladébat, ancien député, rue Godot-Mauroy, 10, est venu un jour chez M. Didier, éditeur de l'ouvrage relatif à cette graine, et lui a dit ce qui suit:

« Votre graine m'a guéri d'une inflammation d'intestins qui avait résisté longtemps à tous les traitements prescrits par les médecins. J'en ai fait usage pendant deux mois, et je jouis maintenant d'une santé parfaite. Je vous donne connaissance de ce fait avec empressement, et je vous autorise à le publier. »

Fait rapporté par M. le secrétaire du sous-préfet de Vousiers.

M. Audry de Puyraveau, ancien député, demande un congé pour cause de maladie et part pour son pays; il emporte six livres de graine de Moutarde blanche pour sa gouvernante qui était affectée d'un catarrhe. Chemin faisant il fit cette réflexion: On dit beaucoup de bien de cette graine, il faut que j'en essaie. Il en prend aussitôt, et en continue l'usage deux jours. Il s'en trouva si bien, qu'il rétrograda et revint prendre sa place à la chambre.

Hypocondrie.

M. Hem, frère du maire d'Orléans, a déclaré ce qui suit à M. Didier, en présence de plusieurs personnes:

« Il y a six mois, je suis venu chez vous, acheter de votre graine avec l'ouvrage du médecin. En vous entendant parler de ce remède avec un enthousiasme extraordinaire, je vous pris pour un illuminé, un fanatique. Maintenant je déclare que vous n'en dites pas encore assez. J'étais hypocondre et las de la vie, que je désirais la mort ardemment. J'ai pris de votre graine pendant six mois, maintenant je me porte à merveille, toutes mes idées noires ont disparu, je prône la graine de Moutarde blanche partout... »

Maigreur.—Obésité.

Il paraît d'abord ridicule d'affirmer que la graine de Moutarde blanche fait engraisser et maigrir, mais si on réfléchissait que la grande maigreur et l'excès d'embonpoint sont deux maladies, et que cette graine, en améliorant les digestions et en tenant le corps libre, rétablit l'équilibre, on comprendra qu'elle peut être utile dans ces deux cas; il y a d'ailleurs des faits nombreux à l'appui de ce raisonnement; il en est donné connaissance.

[illegible] d'yeux. — Vue [illegible].

M. D. Audiger, dont on donne l'adresse, avait la vue très-affaiblie, il craignait de la perdre tout-à-fait; la graine de Moutarde blanche la lui a fortifiée à tel point qu'il voit maintenant l'heure au cadran du Louvre, quoique placé à l'extrémité opposée de la place; il a éprouvé d'ailleurs un très-grand bien de cette graine, pour diverses indispositions; il est âgé de 77 ans.

Irritation.—Vue affaiblie.

Mademoiselle Lefebvre, employée à l'Hôtel-Dieu, avait depuis longtemps des irritations à la poitrine. Aucun remède ne lui était favorable. La graine de Moutarde blanche seule l'a guérie, non-seulement de cette affection, mais d'une grande faiblesse dans la vue; elle [illegible] surtout aperçue en distinguant sans lunettes les [illegible] lits qu'elle ne pouvait voir auparavant.

On cite un autre fait semblable de M. Mabille. Un jour il cherchait ses lunettes pour lire un journal, et ne les trouvant pas, il jeta néanmoins les yeux [illegible] fut fort surpris de le lire facilement; [illegible]

PRIX DU PAQUET — 2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt à Turin chez M. François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Pô.

MALADIES SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR.
INFAILLIBLE
RADICALE
GUÉRISON
R. Tixéranderie N.º 13 PARIS.

MALADIES SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR.
INFAILLIBLE
RADICALE
GUÉRISON
R. Tixéranderie N.º 13 PARIS.

Con superiore autorizzazione
del consiglio sanitario.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

AVVISO

Si rende noto che l'ufficio del *notaio collegiato* ORAZIO CASSINIS, passato di questa vita il 21 del corrente mese, trovasi consolidato nella persona del sottoscritto di lui figlio, notaio esso pure alla residenza di Torino, e prelegatario de' suoi minutari, carte, libri e d'ogni cosa insomma costituente l'ufficio medesimo.

I sedici anni di pratica nello stesso ufficio, ed il nome del padre gli fanno sperare che la numerosa di lui clientela continuerà al figlio quella confidenza che il medesimo nella difficile carriera per ben cinquant'anni sostenuta seppe inspirare.

Torino, 25 febbraio 1851.

GASPARE CASSINIS, *notaio.*

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI. — La sollevazione delle Fiandre. — Il Consiglio di recluta.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Virginia.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*
SUTERA. — *Il Nuovo Figaro.*
GERBINO. — *Giulietta e Romeo:* con Meneghino.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 27 Febbraio 1851. Num. 979.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

L'Assemblea francese ha finita la discussione sulla legge ipotecaria, ed ha deciso di passare alla terza deliberazione. Negli uffici è questione sulla vendita dei giornali sulle pubbliche piazze.

Le voci di preparativi di dimostrazioni ostili all'Assemblea, gli apparecchi repressivi dell'autorità, i manifesti legittimisti, i banchetti e le processioni repubblicane che si preparavano pel 24 febbraio, tenevano il dì innanzi gli animi in sospeso. Ma non pare che sieno a temere violenze e collisioni. Tutti i partiti hanno loro speranze, loro brighe, loro fini, nè si vede quale toccherà il porto in mezzo a quel mare di passioni, e quale avrà forza e senno da rialzare la Francia dall'attuale scadimento. Dicono che il presidente visti i risultamenti della legge del 31 maggio sul suffragio ristretto, abbia fatta deliberazione di proporre ei primo che sia cassata, per non lasciare ad altri partiti il vanto ed il vantaggio d'una proposta accetta alle moltitudini.

D' altra parte il nostro corrispondente ci avverte, correr voce abbastanza fondata, che siasi operata la conciliazione fra le due famiglie de' proscritti Borboni, e che frutto di questa conciliazione sia l'ultimo manifesto del conte di Chambord. Se ciò fosse vero, presto vedremmo le parti devote a quelle famiglie adoperarsi concordemente a restaurazione monarchica, e diminuir forse a Luigi Napoleone la forza che gli veniva dalle discordie di quelle. Ma siam pur tuttavia nel campo delle ipotesi, e noi non vogliamo intrattenerci troppo sugli indovinelli francesi.

Nelle corrispondenze che pubblichiamo, e negli articoli di fogli inglesi che riproduciamo, troveranno i nostri lettori più minuti particolari sulla presente crisi ministeriale d'Inghilterra. In generale però l'opinione pubblica non ne ha concepita troppa inquietudine, giacchè nessuno crede possibile che il potere passi nelle mani dei protezionisti. Oltre alle gravi difficoltà che essi incontrerebbero per formare un gabinetto che avesse la maggioranza in Parlamento, le attuali condizioni di quel paese, ed il suo medesimo interesse rendono necessario un ministero saviamente e fermamente liberale.

A Dresda le pretese dell'Austria avendo rimesso tutto in questione, le conferenze, che pareano prossime a conclusione, dovranno essere riprese sopra altre basi. L'Austria insisteva per comporre di undici voti il potere esecutivo, nel qual caso avrebbe sempre avuto la maggioranza. Progetto che per questa stessa ragione evidentemente non poteva ottenere l'assenso della Prussia.

A Berlino la prima Camera ha cominciato a discutere un progetto di legge sulla libertà della stampa. La commissione accettò con qualche modificazione il progetto ministeriale. — Son già in discussione gli articoli. — Parlasi anche di ristabilire il diritto del bollo sui giornali, calcolandosi che possa dare un cospicuo reddito alla finanza pubblica.

Pare che si creda quivi alla possibilità di nuovi conflitti, giacchè, invece di ridurre l'esercito, come si era detto, fu anzi dichiarato che i soldati della riserva, stati licenziati, verranno tutti richiamati di nuovo sotto le armi.

Ciononostante la *Gazzetta dell'Impero di Vienna* ripete che il governo austriaco pensa seriamente a licenziare parte delle truppe, e che l'economia sul bilancio della guerra ascenderà a circa 24 milioni.

Il Senato continua in Madrid la discussione della legge sulla banca di San Ferdinando, che si crede sarà votata senza maggiori indugi. I deputati nella tornata del 15 non udirono che relazioni di petizioni, sicchè la seduta passò priva affatto d'interesse.

Una nuova linea di strada ferrata da Madrid a Gijon fu inaugurata ai giorni scorsi. A quanto narra l'*Araldo*, è difficile a descriversi la gioia e l'ammirazione delle popolazioni al vedere attuati questi nuovi mezzi di communicazione, da tanto tempo inutilmente invidiati alle altre nazioni da quello Stato travagliato per anni da tante sventure, e che ora finalmente sembra avviato a tempi più lieti e più favorevoli.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Fra un sordo rumoreggiare di note diplomatiche, di secreti interpelli e di straordinarie adunanze parlamentari, di pretese missioni della parte retrograda al congresso di Dresda, di provocazioni e d'insulti verso qualche rappresentante della nazione scorsero questi giorni, nei quali l'attitudine dello Stato punto non rimise della sua quiete e della sua dignità. Chi mai o dentro o fuori si travagliasse per ismuovere o modificare l'edificio innalzato dalla magnanimità di Carlo Alberto, avrà a percuotere e spezzar l'armi impotenti contro due ostacoli insuperabili: la lealtà del Principe fermo nel voler inviolato il patto fondamentale, e la coscienza del diritto nel popolo che è pronto a difendere collo Statuto delle sue guarentigie l'onore della nazione. Finchè questa concordia di voleri tendenti ad uno scopo si afforzerà della mutua fiducia; finchè sapremo durare in quella nobiltà di contegno che è propria degli Stati i quali impararono a consociar l'ordine colla libertà, renderemo vani i tentativi e le mene degl'interni avversarii, comanderemo il rispetto a qualsiasi potentato che agognasse d'imporci la legge o frodarci delle nostre istituzioni.

Senonchè siffatti pensieri ci vennero suggeriti non da apprensioni fondate su vere cause d'agitazione o di timori plausibili, ma piuttosto dal desiderio di raffermare gli animi più arrendevoli a costernarsi per vani rumori: e dal desiderio anche più ardente di consigliare a far senno quella schiera non numerosa d'irrequieti e d'illusi che ad ogni muover di foglia si pongono all'erta per ispiare se è giunta per essi qualche opportunità di accampare le loro forze e tentare di far prevalere le loro pazze teorie.

Parlammo d'irrequieti, cioè di coloro che mai non sanno darsi posa nel cumulare elementi di dissociazione, nello spargere semi di malcontento, nell'assalire ogni pubblica podestà che sia di freno alle loro cupidità turbolenti: di coloro che si valgono del nobile ministero della libera stampa per assalire o porre in discredito il regime costituzionale che ci governa; per vilipendere la religione dello Stato combattendone l'integrità, creano e moltiplicano tuttodì nemici alla libertà di cui si proclamano difensori; di coloro che debilitando nel popolo il sentimento del pudor naturale ed il rispetto alla santità dei costumi, prima base di sicurezza domestica e sociale, pur si vantano di educarlo e di tutelarne il ben essere!

Parlammo d'illusi, cioè di quella schiera che vive assorta nell'inesplicabile convincimento di poter ritrarre il secolo alle abitudini ed alle opinioni dei nostri arcavoli in fatto di reggimento politico e di civiltà! di quella generazione caparbia che crede potersi ancora guidare ed abbagliare il mondo coi privilegi, coi prestigi del così detto diritto divino; a convincerlo colla tortura, convertirlo coi supplizi, educarlo coll'ignoranza, governarlo col principio dell' ubbidienza cieca!

E questi irrequieti e questi illusi vorremmo convincere che battono un falso sentiero; e che inutilmente si adoperano per evitare il precipizio a cui li guida la mala via che pure si ostinano di percorrere. Le loro fila si diradano, nè se ne avvedono. Intanto il regno Sardo proseguirà animoso ed insieme pacifico ad offrire all'Europa esempi di sapiente moderazione ed insieme di fermezza longanime nell'abbracciato partito: costanza nel propugnare i nostri diritti; legalità nell'esercitarli; scrupolosa fedeltà nell'adempiere i doveri che vi corrispondono: con queste norme non potremo fallire al glorioso porto che la Provvidenza prepara ai popoli che sanno congiungere all'amore di libertà la maturità dei consigli ed il religioso ossequio alla legge.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Patrie*:

Il disgiungimento dell'attuale ministero sardo sarebbe agli occhi nostri una vera disgrazia pel Piemonte e per l'Italia in generale. Infatti quel ministero, moderato e riformatore in un punto, francamente costituzionale in politica, e liberalissimo nelle questioni economiche, ci parve sempre adempire le condizioni necessarie nella delicata situazione in cui trovasi il Piemonte in faccia all'Austria; la quale non vede senza rancore fortificarsi il governo parlamentare a lato dei possedimenti ch'essa non può conservare se non mediante un grande apparato di forze; ed in faccia a tutti gli altri Stati d'Italia, dei quali è ad esso dato essere l'ammonitore ed il modello nella via del progresso costituzionale.

La legge Siccardi, contro cui una parte del clero piemontese ebbe la debolezza e la malaccortezza di protestare, sarà uno dei titoli del governo e del Parlamento attuali alla riconoscenza del paese e di tutti gli amici dell'incivilimento. Infatti che cosa dice quella legge, la quale fu tanto ingiustamente presentata come un atto di aggressione contro la Chiesa? Dice che ormai tutte le cause giudiziarie tra laici ed ecclesiastici, come quelle tra gli uomini della Chiesa, saranno mandate ai tribunali civili ordinarii; che i membri del clero, quando commettessero dei crimini o dei delitti, saranno sottoposti alle prescrizioni del codice criminale; e finalmente, che il diritto d'asilo accordato ai malfattori che arrivavano a rifugiarsi nelle chiese, è soppresso.

V'ha cosa più semplice e più equa? V'ha cosa in ciò che non sia d'accordo colla uguaglianza la più ragionevole, con una religione la più illuminata? E che non sia interamente favorevole all'influenza ed agli interessi del clero stesso?

Sulla crisi attuale del ministero inglese, ecco le opinioni de' principali giornali di Londra.

Si legge nel *Morning-Herald*:

L'aggiornamento della discussione del bilancio a lunedì, a richiesta di lord John Russell, deve evidentemente esser la conseguenza d'una crisi ministeriale. Il consiglio di gabinetto durò ieri tre quarti d'ora, e subito dopo il primo ministro si recò da Sua Maestà. Dopo quest'udienza ei venne alla Camera dei comuni e aggiornò la discussione del bilancio. Si assicurava che i ministri in consiglio avevano risolto di dare la loro dimissione, che lord John Russell s'era recato al palazzo a tal'uopo, e che soltanto la mancanza di tempo aveva impedito che la demissione fosse formalmente annunciata alla Camera. Ecco a edificazione e istruzione dei nostri lettori l'articolo pubblicato dal *Court-Circular*:

« Un consiglio di gabinetto fu tenuto alle tre al ministero degli affari esteri, la convocazione essendo stata fatta nel mattino. I membri presenti erano: lord John Russell, il lord Cancelliere, sir G. Grey, il visconte Palmerston, il conte Grey, il cancelliere dello scacchiere, sir Francis Baring, sir J. Hobhouse, M. Labouchère, il marchese di Clanricarde e M. Faux-Maule. — Il consiglio sedette tre quarti d'ora. Allo uscire dal consiglio, lord John Russell si recò a Buckingham-Palace per avere un' udienza dalla Regina. »

Tutti conoscono la fine della seduta della Camera dei comuni. Tutti si domandano cosa sarà per fare il nobile lord, il quale ha promesso di dircelo lunedì. Da queste circostanze è confermata a sufficienza la voce sparsa che la demissione del ministero era veramente stata decisa. L'improvvisa convocazione del consiglio, la sollecitudine dei membri che vi si trovavano al completo, la brevità della deliberazione e la visita immediata di lord John Russell alla regina, tutto accenna a questa conclusione. Questo sarebbe prevenire il risultato inevitabile delle discussioni che avrebbero avuto luogo, sarebbe schivare la fatale evidenza dell'inefficacia delle combinazioni finanziarie del gabinetto.

Secondo un'altra versione il consiglio essendo terminato con una rottura fra le due frazioni del gabinetto, lord John Russell ha preso tempo fino a lunedì per tentare di venir a capo di questa divisione e impedire lo scioglimento del gabinetto. Forse martedì noi dovremo felicitare il paese della caduta di un ministero il quale ha tradito i suoi più cari interessi. Questo gabinetto è colpito mortalmente; esso ha perduto la fiducia della nazione e quella della Camera dei Comuni. Tutti i tentativi che farebbe il ministero per raccogliere le sue sparse membra non farebbero che condurlo ad una caduta ancor più umiliante. Il paese protestante ha bisogno di un ministero onesto, fermo, il quale non transiga sulle quistioni vitali. Noi lo ripetiamo, il ministero di lord John Russell è morto, morto da sotterrare.

Si legge nel *Daily News*:

Quando lord John Russell dichiarò ieri alla Camera dei comuni che spiegherebbe lunedì i motivi che lo inducevano ad aggiornare la discussione del bilancio, la Camera si ritirò stupefatta. La folla compatta dei membri ch'erano venuti credendo assistere ai dibattimenti sulle finanze, si formò in gruppi animatissimi che continuarono a discorrere tutto il resto della seduta. Sembra che lord John Russell abbia avuto l'idea di affidare la direzione dello scacchiere a mani più abili che non quelle di sir Ch. Wood; ma questi non volle lasciarsi sacrificare, e ai suoi colleghi non resse l'animo di gettarlo fuori della finestra. Indi la spiegazione così impastoiata di lord John Russell. Ma se un ministro secondario ha preso degli abbagli, deve per questo essere mutata tutta la politica del gabinetto? Se i whig fossero stati battuti sopra una questione di politica onde potessero ritirarsi con onore, e sfidare i loro avversari di appellarsi al paese con nuove elezioni, la posizione loro sarebbe popolare e avrebbero un avvenire. Ma rompersi per debolezza naturale sarebbe offrire al partito tory una bella occasione di andar al potere e conservarlo. Sarebbe bene per tutti che l'aggiunzione di sir James Graham al ministero servisse di occasione per un mutamento delle misure ministeriali.

E lo *Standard* del 22.

Egli è probabile che la seguente mozione annunziata per lunedì sera al Parlamento avrà esercitata molta influenza sulla determinazione di lord John Russell. Ecco la mozione: « Il sig. Herries nel comitato del bilancio deve chiedere alla Camera di votare questa risoluzione: il comitato è di parere che i diritti rispettivi in Inghilterra sul prodotto proveniente dalle proprietà, dalle professioni, dalle industrie e dai carichi e diritti di bollo in Irlanda, accordati da due atti adottati nel VI anno del regno della Regina e che vennero continuati ed emendati da diversi atti susseguenti, furono accordati per dei periodi limitati e per far fronte a temporali esigenze ».

« Importa altamente di attenersi alle formali intenzioni del Parlamento, quand'esso accordò e continuò questi diritti; e per assicurare la loro pronta cessazione praticabile, di limitare il rinnovamento di ogni parte di questi diritti alla somma che potrà bastare. Nello stato attuale dei redditi pubblici per provvedere alle spese sanzionate dal Parlamento ed al giusto mantenimento del credito pubblico ».

Noi ci sorprendiamo che una sì giusta mozione e sì bene concepita, sia stata considerata dal ministero come abbastanza terribile, da non volere risicare la prova della votazione parlamentaria intorno ad essa. — Lord John Russell avrà capito ch'eravi per esso ogni probabilità d'essere battuto, mentre per altra parte un successo non avrebbe fatto che esporre lui stesso contro la falange del sig. Hume, di lord Duncan e quella sezione del suo partito diviso. Non v'ha dunque nulla di straordinario che siasi ritirato innanzi a codest'urto imminente.

E il *Sun* così si esprime:

Noi siamo certo ad una gravissima crisi ministeriale. Nullameno crediamo sapere che tutti i membri del governo non si ritireranno, e che non vi sarà che un semplice rimpasto di gabinetto. Noi dunque non crediamo che lord Stanley, o l'onorevole rappresentante di Buckinghamshire sia chiamato a formare un gabinetto protezionista od anche possa far trionfare una politica retrograda.

No, grazie a Dio, non trattasi di abbandonare la politica ferma e vigorosa immaginata dall'amministrazione dei nostri affari esterni, per rimettere questo importante dipartimento alla debolezza ed alla stupidezza *di quell'eccellente Aberdeen*. Si è di una modificazione, non di un compiuto mutamento di ministero che abbisogniamo. Lord John Russell comprenderà, ne siam certi, la posizione, egli ingrandirà le basi del suo ministero e farà circolare in esso un sangue nuovo e vigoroso. Secondo noi è il solo scopo pel quale chiede ora di ritirarsi.

Il *Times* poi osserva come appresso:

Lord John Russell ha data la sua dimissione nelle mani di S. M., ma continuerà a disimpegnare il suo ufficio finchè non sia formato un altro gabinetto. S. Signoria, colpita senza dubbio dalla diffidenza del Parlamento a suo riguardo, e de' suoi colleghi, diffidenza specialmente manifestatasi col voto di venerdì a otto, e coll'altro di giovedì scorso, non ha creduto poter trionfare delle difficoltà che non potevano non sollevare le questioni dilicate sottoposte al Parlamento. Il budget, bisogna confessarlo, non avea soddisfatto alcuno, e malgrado le modificazioni che vi si sarebbero potute fare, egli è probabile, che non avrebbe ottenuta che una approvazione acquistata a caro prezzo. L'attenzione del pubblico, che da lunga pezza concentravasi quasi esclusivamente sopra fatti passati, si porta ora sull'avvenire. Qual ministero noi avremo? Sarà questo un gabinetto interamente nuovo od un semplice rimpasto ministeriale? Quanto a' principii politici, ed al carattere personale degli uomini noi non crediamo perchè non si potrebbe formare un ministero sotto la direzione di lord John, che si associasse varii nuovi membri, fra' quali due o tre degli uomini che presero parte all'amministrazione di sir Roberto Peel; perchè lord John non saprebbe trovare colleghi migliori di quelli che gli furono alleati così fedeli, e disinteressati. Ma la scuola Whig è generalmente ostile a qualunque coalizione, abbia pure il bene od il male per iscopo. È cosa troppo dura per una oligarchia, e diremo quasi per una famiglia, d'introdurre nel suo seno elementi nuovi, specialmente quando si ha a perdonare od obbliare certe cose.

I whigs se ne andranno dunque come vennero, cioè tutti insieme, e sebbene il pubblico facessse qualche perdita nel personale del gabinetto, noi crediamo che nessuno dei suoi membri possa far parte d'una nuova combinazione. Supponiamo che i protezionisti, che son certo nella Camera il partito il più numeroso, riuniti intorno allo stesso simbolo, siano chiamati presso la regina, e che facciano ciò che essi confessano essere la loro unica risorsa, pronuncino, cioè lo scioglimento del Parlamento. Oltrechè questi signori sono protezionisti soprattutto, e che nelle quistioni politiche sarebbero ora buoni Francesi, ora eccellenti maomettani, qual sarà il loro fardello elettorale? Andranno essi sui banchetti a vantarsi (husting) di voler l'aumento del prezzo del pane, e quello delle altre derrate alimentarie? O di voler abbattere la legislazione commerciale dei nostri cinque, o piuttosto dei nostri nove, e dei nostri venti ultimi anni? Certamente, che sarebbe andata diversamente per essi, se in luogo di seguire ciecamente i loro capi, avessero ascoltato il senso comune, piuttosto che la passione, sarebbero in questo momento in posizione di reggere il paese. — Invece essi han perduto cinque anni a sfogare il loro sdegno in incessanti maledizioni contro il libero commercio *free-trade* ed i suoi autori. La loro sorte nelle elezioni generali sarebbe troppo evidente, e dopo essere stati battuti per tutto, si vedrebbero costretti probabilmente, per colmo di sconfitta, a lasciare il potere al partito dei politici per i quali essi provano ancora meno simpatia che per gli amici di lord Russell e per gli ammiratori di sir Roberto Peel.

Vi sono senza dubbio grandi elementi per comporre un governo interamente nuovo, che seguirebbe la politica commerciale che lord Russell avea ereditato dal suo predecessore, e noi siam persuasi, che un gabinetto che tenesse questa strada, sarebbe lealmente sostenuto dagli uomini che sono ancora al potere in questo momento. Noi, avvenga che può, non abbiamo altro desiderio che questo; che cioè i differenti partiti, che sono per il *free-trade*, si riuniscano e si perdonino vicendevolmente i torti che gli uni possano aver verso gli altri, perchè ci va dell'avvenire del nostro sistema commerciale, della pace del paese, e della stabilità delle nostre istituzioni.

È d'uopo dunque, quali si siano gli uomini di Stato liberali, che S. M. chiamerà al suo consiglio, che tutti gli uomini saggi del paese s'intendano per allontanare da noi i pericoli, che porterebbe seco il successo, anche momentaneo, dell' impostura protezionista.

L'*Express* al contrario dice:

La crisi ministeriale è l'oggetto di tutte le discussioni nei circoli della città. Tutti adottano la soluzione del *Daily-News* e la ritirata di sir Carlo Wood produce una vera soddisfazione.

Gli uomini commerciali riguardano questa crisi come un'opera di Dio, perchè non solo ci libera d'un cancelliere dello scacchiere incapace, imbroglione e tirannico, ma fortifica anzi in luogo di minacciare i progressi di una politica liberale ed illuminata.

Dando uno sguardo al passato e all'avvenire, i nostri governanti si sono convinti, che il paese è impegnato in una via di rivalità, nella quale l'energia e la libertà d'azione possono sole mantenerci al primo rango dell'industria e del commercio. — La forza che il ministero acquisterebbe dall'associarsi sir James Graham, come dice il *Daily-News*, è riconosciuta da tutti: ma non è meno interessante la quistione del futuro cancelliere. — Si è penetrati delle difficoltà che presenterebbe un'amministrazione stanleysta, anche non protezionista, e vi è ancora chi si affiderebbe a lord Russell, perchè crede, che da abile capo egli profitterà della lezione che ha avuta. Giammai in nessun epoca, una crisi si è presentata con minor spirito di partito; perchè si sente che il paese non può ascoltare la voce delle fazioni, ma ha bisogno d'esser governato da saggi principii e da una politica illuminata. Molte circostanze concorrono a rassicurare la borsa contro i timori di un periodo di transizione.

Si assicura che il saggio della banca sarà alterato, e di più ieri il cambio era risalito a Londra e a Parigi, e l'aumento delle verghe d'oro alla banca d'Inghilterra conferma l'opinione che la crisi pecuniaria è terminata.

Ed il *Globe*.

La demissione di lord John-Russell e dei suoi colleghi ha sorpreso tutti, ma non ha prodotto veruna agitazione. I fondi ribassarono di 3|4 0|0 al sopraggiungere della notizia, ma gli speculatori, dopo un momento di riflesso, presero a comperare e si fece una reazione favorevole. Nella *City* tutti si domandano cosa avverà. Per una parte si dice che lord John-Russell sarà il capo del gabinetto attuale rimpastato; secondo altri si chiamerà lord Clarendon o si cercherà di patteggiare con alcuni individui del partito Peel-Lincoln. Generalmente si riconosce che i protezionisti non hanno la menoma probabilità; perciò i loro avvisi politici dichiarano che non desiderano posto. Del resto questo cambiamento era aspettato. Le discussioni recenti del Parlamento hanno dimostrato che il ministero perdeva terreno sulla questione delle strettezze agricole, e l'opposizione dei membri ultra-radicali, sostenitori del papa, ingrossò le sue forze numeriche.

Lo stesso *Globe* aggiunge che nessun ministro potrebbe viver solo sei settimane senza appoggiarsi sui principii politici di lord Russell; una politica liberale e inglese all'interno e al di fuori, è d'ora innanzi indispensabile.

E nel *Morning-Chronicle* si legge:

L'opinione generale è questa, che la dissoluzione nascerà dall'attuale imbarazzo del ministero. L'avvenimento di lord Stanley alla direzione degli affari sarebbe pieno di troppe complicazioni, e di difficoltà troppo insormontabili, perchè possa fermarsi un sol istante su questo pensiero.

Il paese non soffrirà mai che sia discussa di nuovo la quistione della libertà di commercio. Per conservare un portafoglio bisognerebbe che lord Stanley abbandonasse il suo partito, o transigesse co'suoi principii politici. Per allontanare la tempesta forse non riman più ai Whigs che dare delle garanzie alla tolleranza, alla libertà del commercio e al progresso.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 22 febbraio 1851.

Il *Times* di stamane annuncia positivamente la dimissione del gabinetto di lord John Russell. Gli altri giornali non danno la notizia, ma la presentano. Poichè ieri sera lord John Russell interruppe sin dal principio la discussione del bilancio, e si sa d'altronde che vi fu consiglio di gabinetto, che durò sol tre quarti d'ora e che immediatamente dopo lord John chiese ed ottenne udienza dalla regina. La cagione immediata di questo avvenimento è riferibile alla sconfitta che toccò il ministero giovedì sera. M.r Locke-King mise innanzi una sua proposizione per ridurre ciò che qui si chiama « franchigia elettorale, » cioè il dritto di voto, per le contee, ad un pagamento d'imposta di 10 lire sterline. La proposta fu fatta l'anno scorso in luglio, e il ministero la evase, dicendo allora essere già troppo inoltrata la sessione parlamentare. Quest'anno pure cercò di evaderla, quantunque non fossimo che in febbraio, e volle rimetterla alla sessione ventura. Ma il partito liberale, che non vedea in questa misura altra cosa se non un passo innanzi nella riforma elettorale del 1832, non volle accordar remora e si venne ai voti. La proposta fu adottata da 100 voti contro 52. Maggioranza di 48 contro i ministri. I conservativi ed altri che non voleano votare in favore di una misura liberale, e che pur voleano far dispetto al ministero, s'erano dileguati.

Il gabinetto di lord John Russell — non lo chiamate *lord Russell*, come fanno tutti i fogli francesi — ha dato così il miglior possibile commento pratico alla nuova teoria dei governi sviluppata dal vostro Massimo d'Azeglio nel suo discorso del 12, e che può ridursi a quell'antico adagio inglese: « *Honesty is the best policy*. » La probità è la miglior politica. Lord John cadde vittima della propria inconseguenza, soprattutto nelle cose ecclesiastiche, e per ciò che riguarda la così detta aggressione papale. Due volte i conservativi, e i membri irlandesi l'hanno avversato, la settimana scorsa nella proposta d'Israeli, e questa settimana nell'affare di Locke-King per vendicarsi della sua condotta poco ferma, per cui si è rivolto improvvisamente contro il Papa, che pareva corteggiare prima a Roma, e i puseisti che favoriva a Londra. Non gli restavano più che gli amici d'ufficio, e questi cadono con lui.

Non per vanità di aver fatto l'astrologo, ma per mostrarvi quanto strette siano le relazioni di causa e d'effetto, vi prego di ricordarvi avervi io, son tre mesi, profetizzato che « *l'aggressione papale* rovescierebbe questo ministero. »

Ma rovesciato questo ministero, dove se ne trova un altro? L'opposizione è divisa in due campi. Nell'uno, il conservativo, sono lord Stanley, d'Israeli, sir James Graham, m.r Gladstone ed altri. Non sono bene uniti tra loro, poichè alcuni di essi sono stretti partigiani della chiesa anglicana, altri sono puseisti, ed in punto di stretta moralità politica niuno, eccetto lord Stanley, può vantarsi d'essere segnalato. D'Israeli ha però talenti e sir James Graham molta cognizione di cose ed ingegno pratico. C'è poi anche il figlio di sir Robert Peel, non il primogenito, che si tiene alla politica paterna, ed accenna seguirne le tracce. Questo partito potrà venire al potere, ma non mai rimanervi; o per rimanervi dovrà rinnegare non pochi de'suoi principii conservativi.

L'altro partito è quello dei Cobden, Bright, Hume, Roebuck, liberali riformatori radicali, che si chiamano talvolta gli uomini della scuola di Manchester. Sono anch' essi discordi: poichè Cobden, che è capo della scuola suddetta, ha delle idee utopiche per ciò che riguarda il disarmamento del paese, il piano di una pace generale europea, da esordirsi con una neutralità assoluta dell'Inghilterra nelle cose del continente, e dalla cessazione assoluta da ogni ingerenza in esse, ove non sia per mezzo di mediazione disarmata e pacifica persuasione. Sarebbe un ministero quacchero, male adatto ad una età di violenza, malgradito al carattere ambizioso, intraprendente della nazione inglese. Cervello più pratico è quello di m.r Hume, ma è anch'esso a sangue freddo, uomo di cifre e di abaco, che non trova eco nei cuori più fidenti e generosi.

Elementi per un nuovo ministero non esistono dunque in parte alcuna. Se però il gabinetto presente si sfascia davvero (cosa non necessaria, nè certa), pare probabile che i conservativi sederanno al timone forse per due o tre mesi o settimane, e che intanto il partito ultra-liberale si rimetterà in ischiera con questi stessi wighs che sono ora in disgrazia, e che il ministero attuale ritornerà al potere — in tutto od in parte — ma sotto migliori auspicii, e non senza fare appello al volere della nazione per mezzo di una elezione generale, studiandosi d' interpretarlo meglio che non ha fatto, e di obbedirlo più fedelmente.

Il cancelliere dello scacchiere ha presentato il suo bilancio lunedì sera. Questo ha contribuito non poco a mettere in discredito il ministero. Esso non ha saputo nè francamente abolire l'imposta sulle finestre, nè render tollerabile la non retta e non savia imposta sulle rendite (Income tax), imposta che è oggimai impossibile il sopprimere, e che è assolutamente immorale all'atto pratico — immorale e causa d'immoralità. Osserverete, che il Parlamento prussiano ha adottata la stessa imposta per 5 anni in questa stessa settimana. Il grave inconveniente, come ognun vede, è che siccome è impossibile il fare i conti addosso ad alcuno, ogni cittadino paga secondo gli detta la coscienza, o secondo crede che possano valutarsi le sue rendite ostensibili e nulla più. Gli impiegati e i possessori di terre hanno rendite tangiblili, ma i negozianti e gli uomini che vivono di professione d'arte o mestiere *si tassano*, cioè assegnano l'ammontare delle loro entrate come vogliono — non ritenuti da altro che da una formola di giuramento. Quanti vi sono che ingannano Dio e il prossimo! che posseggono per dieci, e giurano per cinque!

Il clero irlandese dichiara di voler ribellarsi a tutta possa alla legge proposta da lord John Russell contro i titoli ecclesiastici territoriali della gerarchia romano-cattolica: resta ora a vedere a che partito si appiglieranno i successori del gabinetto di lord John. Più si spinge questa battaglia delle Chiese, e più minaccia di farsi seria e violenta.

* * *

Torino, 26 *febbraio* 1851.

MATRIMONIO CIVILE

La legge inglese del 1836 sul matrimonio non si limita soltanto ad emancipare i dissidenti dalla necessità di celebrarlo innanzi un ministro della chiesa stabilita. Il soprintendente registratore, autorità civile, non è soltanto incaricato di solennizzare i matrimoni de' dissidenti, egli deve anche ricevere quelli degli anglicani. È vero che i preti della chiesa stabilita possono continuare come prima a celebrare i matrimoni degli anglicani, ben inteso, sotto le pene del bill di lord Hardwicke quante volte si allontanano dalle prescrizioni di esso, intorno alla pubblicità, ai termini, ai bandi, alle opposizioni ecc. nel modo istesso che i pastori de' culti dissidenti far possono altrettanto; ma questi matrimoni se nel foro della coscienza giustificano l'unione coniugale e la consacrano sotto il rapporto della religione; se giungono anche a legittimarla nella pubblica opinione, e a darle il carattere della pubblica onestà, non producono alcun legale effetto in giudizio se sono fatti senza l'intervento dell'autorità civile, cioè se non sono registrati ne' libri del soprintendente distrettuale. Reciprocamente, il matrimonio solennizzato innanzi a questo uffiziale dello Stato civile, non solo dai dissidenti, ma anche dagli anglicani produce tutti gli effetti legali, ancora quando la contrattazione così fatta innanzi l'autorità politica non sia seguita nè preceduta dal rito religioso. Tutte le altre disposizioni del bill sono dirette a stabilire un compiuto sistema di formalità affidate al soprintendente registratore sotto la direzione del registratore generale, nello scopo di rimpiazzare compiutamente tutte quelle garantie che la legislazione del 1754 affidava alle autorità ecclesiastiche e porle nelle mani dell'autorità civile. Ivi si leggono le pubblicazioni che l'uffiziale civile è tenuto a fare, ivi sono le schede delle dichiarazioni delle parti, regole per gli annunzi, regole per la *interinazione* delle opposizioni, per l'invio ai tribunali, per la registrazione degli atti, per le note marginali delle sentenze in materia di Stato, pel rilascio di certificati alle parti interessate, pei reclami contro le determinazioni dell'uffiziale, per la concessione delle licenze, e sino pei dritti da pagare e per le notizie da rimettere agli uffizii della statistica. Tutta questa serie di disposizioni applicabili ai matrimoni degli anglicani non poteva avere per oggetto di emancipare le unioni de' dissidenti dalle formalità del rituale anglicano, e quindi non ha potuto essere ispirata che dal bisogno, e dalla sentita convenienza di distinguere le funzioni religiose dalle civili, la Chiesa dallo Stato, di dare a Dio ciò che è di Dio, e lasciare a Cesare ciò che è di Cesare.

In che dunque differisce questa legislazione inglese dalla francese e da quella di altri popoli che hanno istituito il così detto matrimonio civile? In ciò soltanto, a nostro avviso, che in questa non si conosce che unica serie di formalità atte ad assicurare lo stato delle persone, quella affidata all'autorità civile; e quindi si considera come *clandestino* e come tale si punisce in dati casi negli autori e nei complici ogni matrimonio celebrato ecclesiasticamente, con o senza le formalità stabilite dal dritto canonico; in Inghilterra vi ha per gli anglicani una doppia serie parallela di garantie civili, quella del bill del 1754 affidata alle autorità della chiesa stabilita, e quella dell'atto del 1836 confidata alle autorità politiche. Il matrimonio celebrato secondo l'antica forma agli occhi della legge non è un delitto; esso quindi non è punito; ma non può allegarsi in giudizio senza il certificato del registratore, che è impossibile ottenere finchè il matrimonio non sia registrato. In Francia un matrimonio religioso non sarà mai legalmente matrimonio finchè non è celebrato civilmente, e per le conseguenze anteriori alla celebrazione innanzi l'autorità municipale, vi ha bisogno dell'intervento dell'autorità sovrana con un atto di grazia; in Inghilterra può registrarsi ancora in breve termine, stabilito secondo i casi, quante volte le forme siano state rigorosamente adempite, e l'aggiunzione di quelle dell'atto del 1836 non ne riveli alcun vizio. Ma nell'una e nell'altra legislazione è costante il principio che appartiene allo Stato e non alla Chiesa assicurare lo stato civile dei cittadini di qualunque culto.

Che se per avventura si voglia cercare la genesi della divergenza di quelle legislazioni, si troverà nell'indole diversa dei principii di civile governo, e non mai sopra influenze favorevoli o contrarie alla religione. Il principio di tutela, di concentramento, di protezione dello Stato prevale in Francia; quello di libertà e di *governo di se stesso* in Inghilterra. L'una legislazione non ha voluto lasciare agl'individui ed alle famiglie la libertà di unioni non garantite dalla legge civile; essa si preoccupa dell'ubbidienza della moglie, della condotta del marito, della pensione della vedova, della successione dei figli, e procura d'impedire che mal sicure unioni le mettano in rischio; l'altra non crede dover intervenire così innanzi nelle domestiche faccende, lascia agl'individui la scelta della forma del matrimonio che credano dover contrattare, e si riposa da un lato sulle formalità stabilite nel 1754, e che non possono trasgredirsi senza incorrere nel delitto di fellonia; dall'altra sulla diligenza dei registratori e sull'interesse dei contraenti. Una prova dell'idea che ha informato questo sistema può aversi dall'articolo 24 dell'atto della stessa data sulla registrazione delle nascite e dei matrimonii. In esso la registrazione della nascita e quella del nome, la funzione *civile* di dare un nome, e quella *religiosa* di conferire il battesimo ad un nuovo-nato sono totalmente distinte. Un fanciullo può esser notato nel registro senza nome, ed aspettarsi l'indicazione del nome per sei mesi, onde poi aggiungersi con nota marginale! Vi ha di più; la dichiarazione della nascita e delle morti non è obbligatoria per le famiglie, e quando non è fatta resta affidata alle inchieste dell'uffiziale. Così la prova più certa e più concludente della legittimità della prole e dell'apertura di una successione è confidata all'interesse domestico! Anche in Inghilterra, dove tanto prevale il principio del *self-government*, questa disposizione è stata censurata. Fra noi che abbiamo altri costumi, chi saprebbe disapprovare la cura che prende il governo delle generazioni che nascono e che non possono tutelare da sè i proprii interessi, qualche volta in opposizione a quelli degli individui che circondano la culla? Chi oserà censurare una legislazione che sotto una pena efficace, a costo del piccolo sacrifizio imposto ai parenti di andare a denunziare la nascita all'uffiziale pubblico, assicura lo stato degli uomini e delle famiglie?

Quando poi si voglia la più assoluta convinzione de' principii che suggerirono la riforma inglese del 1836, non si ha che portare uno sguardo sulle discussioni che l'han preceduta sin dal 1824, prima che fosse decretata (nel 1829) l'emancipazione religiosa. Da una parte e dall'altra non furono in campo che le dottrine attinte per parte degli orangisti, degli ultra-tory, de' fautori della Chiesa stabilita dai libri sulla *polizia ecclesiastica*, sull'*alleanza della Chiesa con lo Stato*, sulla *difesa della Chiesa* da Warburton, da Paley, da Chalmers; e per parte de' liberisti o partigiani del *voluntary sistem*, dalle opere di Locke, di Bolingbrooke, di Blackstone. — Il principio regolatore degli uni era questo, che la propagazione della verità religiosa è il maggiore dei beni, e quindi debbe aversi in mira a preferenza di ogni altra cosa dal governo, e poichè la verità religiosa è da parte della Chiesa stabilita, il governo debbe circondarla di tutti quei mezzi a assicurarle tutta l'autorità che può contribuire a sottomettere ad essa il maggior numero di sudditi. Il sistema de' liberisti al contrario riguarda il governo e lo Stato come una meccanica (*machinery*) incaricata non di tutte le funzioni della vita interna ed esterna, religiosa e civile, ma di un determinato servizio di ordine pubblico, in cui primeggia la conservazione delle persone e delle proprietà con quella intelligenza che conservando promuove, e che demolisce al bisogno per costruire. Dacchè si ammette questo principio inseparabile da ogni primo elemento di libertà e implicito nella tolleranza religiosa — nelle quistioni di Chiesa e di Stato, tutto si riduce alla semplicissima operazione del distinguere da quale ordine di bisogni è comandato un atto qualunque. Trattasi di necessità spirituali, di pratiche religiose? Appartiene alla Chiesa il determinarle e il regolarle. Trattasi di garantire alle persone le qualità di moglie o di marito, di padre o di figlio, la proprietà de' congiunti, i diritti legittimi di figliazione, la riserba che la legge assicura alla prole legittima, l'usufrutto del genitore, la pensione della vedova; vantaggi tutti che assicura l'ordine sociale agli individui ed alle famiglie? E in tal caso appartiene ai governi stabilire le condizioni nelle quali si possono civilmente riconoscere le dette qualità, condizioni che scaturiscono dalla natura stessa delle cose, nello scopo d'impedire che l'esercizio di un dritto sia pregiudizio di un altro, che il bene dell'uno sia a scapito altrui; indispensabile necessità di ordine generale, di libertà e di giustizia.

Scenderemo all'applicazione di queste idee.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge d'imposta sulle successioni può dirsi esaurita. Non si è passato al voto per iscrutinio secreto, a cagione del rinvio di due articoli alla commissione per qualche mutamento di redazione; del resto si è votato per alzata e seduta fino al 28 ed ultimo articolo.

Il più notabile degli articoli rinviati dispone intorno al giudizio de' reclami per parte de' contribuenti, che non saranno ammessibili ove non si giustifichi in pagamento già fatto secondo la *consegna*; in sostanza il giudizio è sempre di ripetizione, e non è mai dilatorio. Il relatore Giannone saggiamente osservò che si dovesse sopprimere la frase *secondo la consegna*, per evitare che lo articolo sembri soltanto riferibile al caso in cui vi è consegna. La legge ha provveduto al modo come supplire alla mancanza di consegna; allora l'autorità amministrativa determina coi titoli e le perizie il valore imponibile della successione, e la quantità della imposta; e se il contribuente crede dover reclamare, pagherà prima la somma fissata dall'autorità. Di che potrebbe egli lagnarsi? Non è sua colpa se ha mancato alla consegna? E non è ancora in grado di farla? — Il sistema che limiti l'obbligo di pagare (per far ricevere il reclamo) a quelli soltanto che hanno denunziato il valore della successione, metterebbe questi in condizione inferiore ai renitenti e sarebbe una spinta ad impedire le consegne onde aver l'agio di sfuggire con lungo litigio alla pronta azione del fisco! L'obbligo di pagare per sicurtà prima che il reclamo sia ammesso, in materia di pubbliche contribuzioni, è generale e non circoscritto ai soli casi in cui vi ha una consegna; esso appartiene originariamente alle prescrizioni del diritto romano.

Le difficoltà opposte allo emendamento Giannone dall'onorevole deputato Picono mostrano che quell'emendamento era pur necessario; poichè senz'esso vi era il rischio di vedere, contro le più semplici nozioni del diritto amministrativo, ammessi i reclami e ritardato il pagamento in tutti i casi ne' quali poteva mancare la *consegna*.

Sentita intanto la convenienza di distinguere i casi in cui la consegna è stata fatta, da quelli in cui è supplita dall'autorità; e finalmente dall'altro in cui può ancora farsi dal contribuente in termine utile, l'articolo fu rimandato alla commissione perchè apppresti una redazione opportuna per tutte queste occorrenze.

Altre utili modificazioni laboriosamente fatte dalla Camera possono leggersi nel ragguaglio della tornata.

Noi ci fermeremo un istante su due articoli addizionali accettati dalla Camera; proposto il primo dal deputato Bianchetti, limita la durata della legge sino al primo giorno di gennaio del 1855. Noi non possiamo che lodare il sistema di limitare a 3 o 4 anni la durata delle imposte, come si pratica in Inghilterra.

L'altro proposto dall'onorevole Josti sospende l'applicazione della legge alla Sardegna sino a che non sarà riordinata l'imposizione prediale dell'Isola, con l'abolizione delle decime.

L'autore di questo articolo sviluppò la sua proposizione col *sentimento* abituale de' suoi discorsi, toccando con emozione allo stato poco prospero dell'Isola, e produsse un buon effetto. Parlarono anche in favore della proposta, Candia, Mameli, Sulis, Sineo. Il regio commissario esponeva quanto fosse minore comparativamente alle entrate di Terraferma la somma di quelle che somministra la Sardegna, la cui popolazione sta tra il 9 ed il 10 dell'intera popolazione dello Stato; le imposte però che essa paga stanno al totale delle pubbliche entrate come 3 a 68 circa!

L'onorevole Candia declamò alquanto. Sulis eccitò un generale scontento parlando di necessità interessate di coltivare lo spirito pubblico dell'Isola, asilo *possibile*, parea quasi dicesse *probabile*, nei pericoli politici della Casa regnante, e della bandiera tricolore. Non è con vane paure, nè con motivi secondari che si domanda con successo giustizia e favore al Parlamento subalpino. Sineo fece un'allegazione da curia, lasciando i veri e calzanti argomenti per ricorrere ai meschini sofismi del condominio della famiglia in Sardegna più che in Terraferma, della ignoranza dei periti, della esenzione delle rendite sullo Stato possedute nell'Isola dai già feudatari in compenso dei dritti feudali aboliti; cosicchè l'onore di aver vinto quell'articolo adottato dalla Camera, appartiene a Mameli, solo oratore che la Camera applaudì in questa discussione, e alle cui ragioni fece omaggio il regio commissario, rimettendo senz'altra replica la questione al giudizio della Camera. Tutti serbavano in mente l'impressione della differenza nei pesi sostenuti dall'Isola, e quelli pagati dal Continente: Mameli, distinguendo abilmente le imposte dirette dalle indirette, mostrando come il prodotto delle ultime, indizio di prosperità, è un fattore da doversi diminuire dalla proporzione, ricordando le gravezze della imposizione diretta, aggiungendovi le decime addette al Monte di riscatto e la barancellare che provvede alla pubblica sicurezza, peso generale dello Stato, ricostruì la proporzione a favore del suo assunto. Si sa che l'onorevole deputato conosce perfettamente e più che altri le cose dell'Isola, e oggi udendolo abbiamo potuto dire, come altra volta, quando dalla legislazione insulare cavò in Senato validi argomenti per l'abolizione del foro ecclesiastico: *sapere est principium*.

Prima che si votasse quell'articolo favorevole ai contribuenti dell'Isola, Pescatore, dichiarando di appoggiarlo, procurò distruggere l'effetto delle parole di Mameli e farle rigettare con allusioni e disfide che il solo amor proprio, non ben consigliato, ha potuto suggerirgli. — «Si parla, egli diceva, contro le decime; eppure se io proponessi un eccitamento al ministero, quelli che mostrano di detestarle (allusione alla maggioranza) non appoggierebbero il mio voto.» — Giustamente, onorevole deputato: perchè dal voler abolite le decime al fare un'ingiusta censura al governo, il quale attende che il Senato abbia votata la legge, ci corre un bel tratto. — Domandava quindi al ministro delle finanze quando sarebbe riordinata la prediale di Sardegna, così che cessi l'eccezione temporanea oggi votata per quella di successione? Rispondeva il ministro che il Senato discuterà senza ritardo. Oggi infatti il sen. Montezemolo dovea leggere la sua relazione. Finalmente reclamava Pescatore la priorità dell'invenzione de' compensi alle ingiustizie mercè nuove ingiustizie; e poichè la Camera non volle ammettere l'esenzione delle successioni infra 4,000 lire, come compenso a quel che pagano dippiù le mediocri fortune in contribuzioni indirette, la sfidava ad essere conseguente imponendo alla Sardegna la diretta sulle successioni prima del riordinamento della prediale, mirabile equazione, in cui però corre questa differenza tra' termini: che nella proposizione Pescatore l'esenzione de' patrimonii al di sotto di 4,000 lire era definitiva; nella proposizione Josti è di brevissimo tempo; nell'una si doveva attendere la riforma delle contribuzioni indirette non ancora iniziata; nell'altra quella della prediale di Sardegna che in men di un mese sarà legge: nell'un caso si voleva disordinare l'imposta diretta, perchè è disordinata l'indiretta; nell'altro si sospende un'imposta diretta sinchè è decretato il sistema generale delle imposizioni dirette nell'Isola; nel primo caso si intendeva alla difficilissima operazione della distribuzione delle imposte sulle fortune; nel secondo alla distribuzione più equa fra le provincie, che è necessaria operazione di ogni anno, nel sistema costituzionale per le imposte dirette.

La Camera ciò nonostante votò la proposizione Josti senza sospetto di essere inconseguente.

Essa ha quindi adottata la legge sulla riammessione agli esami universitari. Il sistema di libertà ne' mezzi d'insegnamento che scema importanza ai corsi, e la cresce agli esami, ha dominato nella votazione. L'onorevole Berti ha sostenuto una parte principale nella discussione.

Il *Corriere Italiano* di Vienna ricanta su diverso tuono le aspre note della *Corrispondenza austriaca* sul Piemonte. Dalle poche avvertenze che noi a questo proposito abbiamo pubblicate, potrà il nostro confratello conoscere come i suoi giudizii si fondino sopra dati erronei. E se esso, che si è fatto sollecito ad accogliere gli scritti d'accusa della *Corrispondenza austriaca*, non vorrà o non potrà pubblicare le nostre risposte, vorrà almeno, ne siamo certi, assicurare i suoi lettori che il Piemonte non ha altro proposito che quello di mantenere illibato l'onore, intatti gli ordini liberi, integra la sua indipendenza, e di dare all'Italia, di buono o di malgrado altrui, l'esempio di una libera ed ordinata monarchia costituzionale, e di una politica franca e leale cogli amici e cogli avversarii.

Da un articolo comunicato dal sig. Giuseppe Massari prendiamo la seguente memoria:

Carlo Poerio fu imprigionato nel 1837, nel 1844, nel 1847: la cagione fu sempre la stessa, l'amore all'onesta libertà ed alla indipendenza d'Italia: dopo parecchi mesi di soggiorno nelle carceri era sempre stato liberato, perchè quanto i suoi pensieri erano santi e generosi, altrettanto le sue opere erano incolpabili e legali. L'ultima volta uscì dalle carceri pochi giorni prima della promulgazione dello Statuto del 29 gennaio 1848. L'uomo illustre vedeva i suoi antichi voti esauditi; e dai ceppi assunto agli onori del supremo potere fu sua principal cura adoperarsi indefessamente a conservare e consolidare gli istituti rappresentativi largiti dalla libera volontà del principe. La moderazione, il senno, la conciliazione furono il guiderdone con cui egli ricambiò le passate persecuzioni e il carcere tre volte ingiustamente patito.

Fu prima direttore di polizia, quindi ministro della pubblica istruzione; il principe non ebbe mai consigliere più devoto, più schietto, più leale, più fedele, più affettuoso. Fu dai soliti gridatori di piazza vituperato come *traditore*, come *codino*, come *rinnegato*: e forse molti fra suoi attuali detrattori, fra i suoi vili denunzianti e calunniatori facevano strepito allora sotto le sue finestre imprecandolo come *nemico di libertà e venduto alla tirannide*! La sola risposta che Carlo Poerio diede allora ai suoi nemici fu quella che gli uomini della sua tempra danno sempre in simili occasioni ad avversarii di quella fatta, un profondo ed inesauribile disprezzo.

Sopraggiunse il 15 maggio. Carlo Poerio fu tra coloro che con maggiore energia e con raro coraggio si adoperarono a prevenire lo scoppio funesto, e salvare le nascenti libertà napolitane dalle pazze e scellerate insidie di pochi tristi. Inutili tentativi, vani sforzi! L'anarchia e la reazione trionfavano, e scavavano la tomba alle libertà napoletane ed alla italiana nazionalità. Quando ogni opera di conciliazione era vana ed impossibile, Carlo Poerio, che pochi giorni prima era vilipeso come *codino* e *retrogrado*, dovette cercar rifugio per tutelarsi dalle ire della reazione, che lo gridava *repubblicano* e *demagogo*. In quel fatale giorno 15 maggio, egli trovò asilo in casa del generale Raffaele Carascosa, attuale ministro dei lavori pubblici del re Ferdinando II.

Nelle elezioni del 15 giugno 1848 Carlo Poerio fu eletto deputato al Parlamento dal distretto di Napoli e da quello di Gaeta, ed egli decorosamente sostenne il pericoloso onore del mandato legislativo. Il ministero innalzato sulle barricate del 15 maggio lo ebbe ad avversario inesorabile e costante, ma leale e moderatissimo; la sua opposizione non fu mai meschina, gretta, astiosa, sovversiva, ma razionale, assennata, italiana, costituzionale ed essenzialmente conservatrice: poco curava degli uomini e dei portafogli; contrastava i cattivi principii, avversava, non il governo, ma il cattivo governo. Ogni qual volta era mestieri di protestare contro un sopruso ministeriale, di svelare una incostituzionalità, di vendicare un diritto conculcato, una libertà oltraggiata e manomessa, egli era primo a salire sulla breccia, a vibrare gli strali acuti della sua persuasiva eloquenza contro gli atti ministeriali. Com'era facile e lucida la sua parola! Com'era sereno il suo nobile sembiante, quando dall'alto della ringhiera condannava le opere di un ministro fedifrago e dissennato! Un giorno, discorrendo delle infelici condizioni delle Calabrie, chiese ragione ai ministri dei loro provvedimenti ed i ministri non seppero rispondergli una parola, ma di lì a poco si vendicarono facendolo ingiuriare *officialmente* da un generale dell'esercito. Ben sapeva Carlo Poerio che cosa volessero dire quelle parole inserite nel giornale officiale e pubblicate sotto il patrocinio del ministero: nè fu vinto da paura o da sgomento, ed il giorno dopo salì alla ringhiera, e rintuzzando le accuse e disprezzando i bassi insulti, propose un coraggioso ordine del giorno motivato, il quale fu dalla Camera a gran maggioranza approvato. L'inerme ed eloquente difensore del diritto consacrava con quel discorso e con quella proposta il suo capo alle ire di potenti nemici, che non gli perdonarono allora, nè gli han mai perdonato la maschia franchezza del suo dire, la verità solenne delle sue rampogne.

Di tutte le più savie deliberazioni della Camera Poerio fu promotore e consigliere: e di quella con cui fu conceduta al ministero la facoltà di riscuotere le pubbliche tasse, che esso non chiedeva, e di quella con cui fu votata la legge elettorale promulgata dal governo durante lo stato d'assedio nella pienezza dei suoi poteri, e di quella con cui la Camera sanzionò un indirizzo al principe per pregarlo di congedare il ministero.

Nel mese di luglio 1848 un battello carico di siciliani fu catturato da un vapore napolitano nelle acque di Corfù: fra i prigionieri erano due ufficiali per nome Longo e Delli Franzi, i quali come disertori vennero tradotti dinanzi ad un consiglio di guerra. Difficile e pericoloso assai era l'assunto di difenderli: Carlo Poerio volenteroso si profferse all'arduo uffizio, e l'adempì con coraggio e con caloroso zelo. La sentenza di morte venne pronunciata: ed egli incontanente accorse dal principe per chiederne la commutazione. Il re gli fu largo di encomii, e gli disse: *Carlo, voi avete mostrato un gran coraggio*! L'eloquente avvocato, che salvava due vittime dalla scure del carnefice, pochi mesi dopo era costretto a sedere sullo sgabello degli imputati, e non isfuggiva ai ceppi ed alle catene!

Allorchè la Camera dei deputati venne disciolta, parecchie volte fu avvertito dei pericoli che gli sovrastavano, ed esortato a mettersi in salvo: egli sdegnò deliberatamente dall'acconsentire al pietoso consiglio, e forte della sua innocenza e della incolpabilità dei suoi atti e delle sue intenzioni continuò a soggiornare in Napoli. Mancava ogni pretesto legale per imprigionarlo e processarlo: e non restava altro appiglio se non quello di inventarlo. Così fu fatto: e mercè una lettera fabbricata nelle tenebrose officine della polizia, Poerio fu arrestato. Il suo costituto, il suo processo, la sua condanna dicono il resto.

Non appena la sentenza fu promulgata non si frappose indugio ad eseguirla. La mattina del 3 febbraio con grande apparato di forza, corteggio di numerose truppe e batterie di artiglieria, i miseri condannati furono trasportati dalla Vicaria per la strada di Toledo alla Darsena a fianco al palazzo reale, dove vennero incatenati. A Carlo Poerio, come agli altri, vennero recisi i capelli, rase le ciglia, messi i ferri al piede! e subito dopo condotto col suo degno compagno Michele Pironti alla galera di Nisita! L'atroce spettacolo componeva a sensi di ribrezzo e di pietà l'animo stesso degli esecutori degli ordini immani, ma non turbava la serenità dell'animo di Carlo Poerio: Napoli attonita e spaventata meravigliava ancora tanta sventura e tanta virtù! A chi si rivolgevano i pensieri dell'inclito prigioniero in quei momenti terribili? Alla veneranda e derelitta madre, a cui la sorte del diletto figliuolo è tuttavia ignota.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privato esercizio di forni, molini, torchi a olio ed altri opifizi di qualunque specie, e possiedute dal demanio o dai comuni, sono abolite.

Art. 2. Simili bannalità spettanti ai privati od ai corpi morali sono pure abolite.

I legittimi possessori di queste avranno diritto ad un'indennità a carico dei comuni, nei cui territorii saranno costituite.

Art. 3. L'indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opifizio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizi già bannali.

Art. 4. Se l'indennità non sarà tra le parti convenuta stragiudizialmente, spetterà al tribunale di prima cognizione il determinarla, serbate le norme del procedimento sommario, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente od un giudice commesso dal tribunale, salvo ricorso contro il giudicato a termini delle leggi generali.

L'accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti ai tribunali, sarà soggetta nell'interesse dei corpi morali alle approvazioni delle leggi che li riguardano.

Art. 5. Il tribunale, sull'istanza della parte interessata, potrà concedere una dilazione pel pagamento delle indennità e dividerla in rate.

La dilazione non potrà eccedere gli anni cinque.

Gli interessi delle somme dovute saranno intanto corrisposti secondo la ragione comune.

Il nostro ministro dell'interno, incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Torino il 24 febbraio 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

— S. M., con decreto del 21 ultimo scorso gennaio ha dispensato il prof. di teologia e direttore spirituale nell'università di Sassari, padre Gavino Soro, dalla carica di bibliotecario della stessa università, conservandogliene però il titolo e grado; e con decreto dell'8 corrente febbraio gli conferì il titolo di suo consigliere per gli affari del pubblico insegnamento.

La stessa M. S. con decreto del 18 pur corrente febbraio ha incaricato il dottore collegiato di scienze fisiche e matematiche, Cesare Parodi, dell'insegnamento della geometria descrittiva nell'università di Genova.

— S. M. con decreto del 15 febbralo ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Borrea dell'Olmo cav. Agostino, maggiore nel reggimento cavelleggeri di Novara, collocato in riforma col grado di tenente colonnello.

Ciulli Giuseppe, maggiore nel reggimento cavalleggeri di Monferrato, collocato in riforma.

Quadro di Ceresole cav. Alessandro, maggiore nel reggimento cavalleggieri di Novara, trasferto collo stesso grado nel reggimento cavalleggieri d'Aosta.

Nazzari di Callabiana cav. Filippo, maggiore nel reggimento cavalleggeri d'Aosta, trasferto collo stesso grado nel reggimento cavalleggeri di Novara.

— Con decreti del 18:

Falletti di Villafalletto conte Giuseppe, maggior generale comandante generale del corpo veterani ed invalidi, collocato a riposo.

Faa di Bruno cav. Antonio, maggior generale in disponibilità, id.

Mo cav. Luigi, maggior generale intendente generale d'artiglieria, id.

Nazzari di Callabiana cav. Giuseppe Vittorio, maggiore in disponibilità, id.

Gabet barone Alessio, maggiore generale capo dello stato-maggiore della divisione militare di Ciamberì, id.

Cima cav. Giuseppe, maggior generale in disponibilità, id.

Reggio nobile Ambrogio, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, testè nominato comandante militare provinciale di Faucigny (Bonneville), collocato a riposo in seguito a sua domanda, col grado di luogotenente colonnello nel R. esercito.

Paul Francesco, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, nominato comandante militare provinciale di Faucigny (Bonneville).

Basini cav. Enrico, maggiore aggregato al 16 reggimento di fanteria, applicato all'ispezione generale delle leve, e destinato a far da commissario di leva della città di Torino, nominato maggiore nel 10 reggimento di fanteria.

Torino. — Il primo tratto del telegrafo elettrico da Torino a Moncalieri è ultimato. La fattane esperienza corrispose pienamente in ogni parte. Si disposero i pali coi relativi apparati di tensione e di isolamento fino ad Alessandria, e si condussero già i fili a Cambiano. Abbiamo fondata speranza di vedere fra 20 giorni incominciare l'attivo servizio tra Torino ed Asti, e fra tre mesi quello da Torino a Genova.

— Nell'occasione dello splendido ballo dato la sera del 24 corrente nel Regio teatro (a beneficio per una metà del R. ricovero di mendicità, per un quarto degli asili d'infanzia e per un quarto dell'emigrazione) vennero distribuiti dalle signore patrone 2800 viglietti, oltre ai quali sono da annoverarsi 99 viglietti delle signore patrone stesse e 189 dei signori socii. Entrarono nel teatro 476 signore e 2040 uomini. Tanto il disegno, come l'esecuzione dell'apparato veramente magnifico della sala, sono opera del signor Moia, pittore dei regii teatri e del signor Maiet, macchinista, modificata in parte dalla commissione.

— Martedì 18 febbraio corrente ebbe luogo in Cassine, provincia d'Alessandria, un pranzo per associazione di quella guardia nazionale. I convitati erano più di 100, tutti egualmente lieti e contenti di quella fratellevole radunanza che valse a promuovere sempre più lo spirito d'unione.

Alla fine del pranzo, dopo i soliti evviva, ne fu pure uno dedicato a quel nascente asilo di infanzia, e quel signor giudice di mandamento, uno dei convitati, prendendo occasione da tali filantropiche dimostrazioni esordì con una breve ed eloqnente allocuzione a favore del presente asilo, che fruttò la raccolta di L. 79, cent. 62, che furono tosto rimessi dal prelodato sig. giudice al sig. D. Giovanni Sburlati depositario del detto asilo d'infanzia.

Possa questa esemplare dimostrazione animare sempre più la carità operativa degli abitanti di Cassine diretta all'aumento dei mezzi per il suddetto istituto.

ESTERO.

TURCHIA. — Togliamo dall'*Osservatore Dalmato* del 18 corrente:

Caduta Mostar, il capo de' ribelli dell'Erzegovina, Kavas bassy, piegò verso Zagorje presso Gasko, come dicemmo, d'onde, a quanto si dice, dirigerassi a Kulasin. Le informazioni avute sulle di lui intenzioni, e sul numero delle persone che lo accompagnano, non combinano punto, mentre alcuni dicono ch'ei non abbia seco che il proprio figlio con altri quattro individui, e che intenda uscire dall'Erzegovina per non cader nelle mani del serraschiere; altri poi dicono ch'egli abbia seco due o trecento uomini, e che voglia reclutar gente a Kulasin, Tasligna, Focia per opporsi in caso di attacco.

I raia di Nevesigne e Gasko e di vari altri luoghi della parte superiore dell'Erzegovina si sono riuniti in tre diversi punti, a Karstaz cioè, a Cerniza, ed il terzo non si seppe indicare, ove staranno attendendo lo scioglimento del dramma. Chiesti dai turchi sul motivo di tali riunioni, dichiararono esser loro intenzione di opporsi con la forza a qualunque violenza che fosse tentata a loro danno da Kavas bassy.

Il visire dell'Erzegovina, Alì pascià, avuto sentore d'una imminente battaglia e della marcia della truppa regolare alla volta di Mostar, corse tosto alla testa degli abitanti di Stolaz verso quella città.

Sappiamo inoltre, che il comandante di Trebigne, Adem beg, erasi accinto alla partenza per Serrajevo, ma poco dopo ricevette l'ordine di non muoversi dal suo posto.

— Notizie più recenti da Podprolog recano allo stesso foglio che il famigerato duce dell'insurrezione di Mostar, Kavas bassy, delle cui prodezze abbiamo tante volte parlato, si è presentato il giorno 15 corrente al confine con otto altri profughi suoi compagni turchi, pregando di essere accettato in quella provincia a qualunque condizione.

In traccia di lui mossero tosto 150 arnauti, spediti dal comandante delle truppe regolari turche, i quali arrivarono già nella vicina borgata di Gliubuski.

Scutari, 12 *febbraio*. — (*Nostro carteggio*). — Nell'*Osservatore Dalmato* num. 20 in data 4 febbraio corrente, parlasi dell'invio di Andi pascià in Scutari, da parte del serraschiere Omer pascià della Bossina per ottenere i soccorsi da questo visire, onde sopprimere l'insurrezione dell'Erzegovina.

Andi pascià non venne in Scutari, ma bensì a Monastir di Bitolia, e fino ad ora nel bassallaggio di Scutari non vi sono preparativi per domare l'insurrezione dell'Erzegovina. Nel caso però che venissero richiesti, senza dubbio Osman visire di Scutari non tarderebbe di analogamente prestarvisi.

Bensì nella media Albania vennero date delle disposizioni, onde colà attivare una coscrizione di truppe irregolari, le quali prenderanno la volta dell'Erzegovina nel marzo prossimo venturo e quando la stagione sarà un po' più raddolcita. Il numero per ora è incerto, ed a suo tempo verrà specificato.

FRANCIA. — Parigi, 23 *febbraio*. — Parecchi giornali parlarono, con più o meno esattezza, di una manifestazione ostile all'Assemblea legislativa, che doveva aver luogo nella giornata di sabato. Sebbene tale manifestazione non abbia potuto aver effetto per le misure energiche prese dall'autorità, noi sentiamo che il signor prefetto di polizia, dopo di avere preso gli ordini dal signor presidente della repubblica, ne ha tradotti gli autori, gli organizzatori o loro complici innanzi ai tribunali. (*La Patrie*).

— Eravi ieri sera ricevimento alla prefettura di polizia, ed il signor Carlier, che alcuni giornali dicevano partito per Sens, riceveva dalle ore nove i suoi numerosi invitati, che la stampa del resto aveva informati da due giorni che il signor prefetto avrebbe sabbato ricevuto. (*Idem*).

— Questa mane un aiutante di campo del signor generale Baraguay d'Hilliers presentossi alla questura ed offerse, per parte del generale, ad uno dei signori questori di porgli a disposizione per l'Assemblea tutte le forze supplementari che egli crederebbe convenienti. Il questore ringraziò l'aiutante di campo dell'estrema previdenza del signor generale, ed aggiunse ch'ei non reclamerebbe un soldato di più: « Io sono, disse, perfettamente informato di quanto succede, nessuno si presenterà; se si presentasse qualche imbroglione sarebbe un dicembrista; ma la società verrebbe tutta intera, io la conosco; con quattr'uomini e un caporale ne avrei assai. »

(*Messager de l'Assemblée*).

— Corre da qualche giorno la voce che una rivista di 60,000 uomini debbe aver luogo quanto prima sui baluardi. È una voce affatto priva di fondamento. (*comuuicato*) (*Patrie*).

— *La legge del* 31 *maggio*.

— Ora il governo sa perfettamente che pensare intorno ai risultamenti della legge del 31 maggio.

Tre milioni di elettori furono mietuti dalla falce della reazione.

Ci si assicura che il presidente della repubblica, vivamente e profondamente compreso da un risultamento che aveva finora sospettato, esagerato, più non esiterebbe, e sarebbe deciso di prendere egli stesso l'iniziativa del richiamo della legge Thiers-Berryer.

Ciò sarebbe un rispondere indirettamente, con grande abilità, alla lettera del signor conte di Chambord, diretta al sig. Berryer, come al prospetto legittimista, che promette il ristabilimento del suffragio universale, l'abolizione della coscrizione, dei diritti riuniti e dei dazi! (*Presse*).

— Ecco un fatto abbastanza grave che noi possiamo certificare. I rappresentanti della Montagna avevano risolto di radunarsi lunedì 24 alla barriera del Maine, presso i cucinieri associati, per celebrare con un banchetto l'anniversario della rivoluzione di Febbraio. La polizia avvisata, avea dato divieto ai cuochi di mandare ad effetto il divisamento. Questi ne riferirono a certi rappresentanti, che oggi, nei corridoi dell'Assemblea, interpellarono vivamente il sig. Vaïsse, annunziandogli che erano decisi, malgrado la polizia, ad effettuare la cosa, e ricordandogli che ai banchetti vietati era dovuta appunto la rivoluzione di Febbraio.

Il signor Vaïsse, assediato e minacciato di essere interpellato alla tribuna, finì per assicurare ai rappresentanti che il divieto sarà tolto, e che per conseguenza il banchetto in commemorazione della fondazione della repubblica avrebbe avuto luogo lunedì vegnente. (*Journal des Faits*).

— Siamo invitati ad annunziare che un gran numero di cittadini appartenenti a tutte le classi, i quali concorsero alla gloriosa rivoluzione di Febbraio, e che dall'installazione della repubblica rimasero fedeli ai suoi principii ed alla sua bandiera, si propongono d'assistere lunedì venturo alla cerimonia che avrà luoga a Notre-Dame in commemorazione dello strepitoso trionfo della democrazia.

— Il sentimento che ispira gli onorevoli cittadini di cui parliamo, è questo: Essi credono che convenga in questo momento specialmente, in cui la repubblica incontra accaniti nemici, soprattutto tra gli uomini cui il paese confidò la cura di difenderla; che coloro che concorsero a fondarla si riuniscano in una comune testimonianza per quelli che morirono difendendola o che si sacrificarono per mantenerla.

SVIZZERA. — Berna. — La tornata del gran Consiglio del 19 febbraio venne applicata per intero alla discussione sui rapporti governativi circa alle turbolenze avvenute nei distretti di Courtelary e di Interlaken. La discussione fu aperta da un discorso di Blösch, che durò due lunghe ore, il quale espose di nuovo i fatti e li commentò per farne risultare l'importanza, l'estensione, la predisposizione, e quindi per giustificare le energiche misure dal governo adottate. Dal suo discorso togliamo le seguenti frasi che accennano a nuove recentissime turbolenze:

« Ieri notte a 2 ore giunse una staffetta del signor colonnello Knechtenhofer, annunciante che alla sera tra i fenditori di legna di Bönningen, ed i militari che sono nel villaggio di Matten si addivenne ad una rissa sanguinosa. I fenditori di legna, armati di scuri e di bastoni, gridarono: *viva Nassau, abbasso Berna*. Il capo dei militi aveva esortato questi di non rispondere a tali provocazioni; ma verso le ore 8 e 1|2 si fu costretti a far battere la generale. Le truppe prevalsero ben presto ai perturbatori; ma otto fenditori di legna e due soldati rimasero gravemente feriti. Ora il comandante Knechtenhofer dimanda che nessun congedo si rilasci ai soldati del suo battaglione. Il governo aderisce a questa dimanda, quindi, a norma della costituzione propone la conferma del comandante Knechtenhofer, dovendo esso rimanere in servizio ancora per qualche tempo. »

La discussione sugli atti del governo relativamente alle turbolenze fu generalmente dignitosa. Il signor Stämpfli conchiuse il suo discorso proponendo:

« Il gran Consiglio, considerando che dai fatti risultanti dagli atti presentati, la leva delle truppe contro i distretti di Courtelary e d'Interlaken appare essere stata prematuramente ordinata, essendosi potuto evitarla mediante l'uso de' mezzi ordinarii che sono a disposizione delle pubbliche autorità, decreta:

« 1.) Si deplorano le leve di truppe contro i distretti di Courtelary e d'Interlacken;

« 2.) Le truppe che ancora sono in servizio devonsi congedare subito;

« 3.) Il governo è invitato ad indennizzare immediatamente le comuni delle spese d'acquartieramento;

« 4.) Il governo è incaricato di chiamar le autorità e gli impiegati che sonosi resi colpevoli di sorpasso o di abuso del loro potere d'ufficio a rispondere di tali atti, e d'altra parte a lasciar libero il corso all'inchiesta relativa ai delitti effettivamente commessi, e qualora l'informazione contro simili delitti non fosse stata per anco avviata, a farla indilatamente eseguire. »

Il discorso di Stämpfli fu più volte applaudito dalle tribune.

La discussione protrasse la seduta del gran Consiglio, che aveva incominciato alle ore 8 a. m. sino alle due dopo la mezzanotte. Essa fu riassunta da Blösch in un discorso che durò un'ora e mezzo. Nella votazione l'operato del governo risultò approvato con 111 voti. Le proposizioni di Stämpfli ne ebbero solamente 94. Karlen aveva proposto che i prigionieri fossero rimessi in libertà contro cauzione, od almeno che il governo si adoperasse presso il tribunale d'appello per ottenerlo. Questa proposizione venne adottata all'unanimità, e si nota che l'abate Bélet si alzò fra i primi ad appoggiarla. — Il sig. Knechtenhofer venne confermato a comandante delle truppe con 111 voti.

Nella tornata del 20, il presidente del governo annunciò che non essendosi più turbata la quiete in Interlacken, il governo ordinò oggi il congedo di altre quattro compagnie. Quantunque stanco della seduta del giorno innanzi, il gran Consiglio adottò la legge sulla formazione dei registri elettorali. In sul finire della seduta Stämpfli si dolse che ieri la polizia della sala venne in parte esercitata dalla polizia della città. Il presidente diede schiarimenti, ed a provare che non erasi presa nessuna misura straordinariamente repressiva, citò gli applausi che dalle tribune vennero fatti al discorso di Stämpfli. Questi si dichiarò soddisfatto.

Zurigo. — In questa città si fanno grandi preparativi per la festa del primo maggio, in cui cade il 500.o anniversario dell'ingresso di Zurigo nella Confederazione Svizzera. Vi sono invitate deputazioni dei quattro Waldstätten e del consiglio federale, il presidente e vice-presidente del consiglio nazionale e degli Stati, e del tribunale federale, le autorità cantonali. Si parla di processione in costume per la città, di pranzo, d'illuminazione, fuochi artificiali, ballo, tiro alla carabina ecc.

ALEMAGNA. — La *Gazz. di Colonia* ha in data di Berlino 20 febbraio:

« La voce corsa ieri si è avverata. Al momento dell'appello fu annunciato agli uomini della riserva non ancora congedata, che tutta la riserva sarebbe di nuovo chiamata sotto le armi. »

Malgrado questa notizia della *Gazzetta di Colonia* non sembra che le nuove difficoltà insorte a Dresda siano per avere gravi conseguenze, la Prussia cederà come fece finora. Ecco quanto dice in proposito l'*Indépenddnce Belge*:

« Malgrado l'opposizione che repentinamente si è dichiarata nelle alte regioni di Berlino contro il progetto di ridurre a undici il numero dei voti nel seno della Confederazione, progetto che in ogni caso sembra dover riuscire fatale all'influenza della Prussia; malgrado, noi diciamo, questa opposizione, egli è più che probabile che la Prussia su questo punto resterà d'accordo coll'Austria. Il sig. de Manteuffel persiste a sostenere questo componimento malgrado il parere contrario del sig. d'Avensleben, plenipotenziario prussiano a Dresda, annoverato fra coloro che cominciano a sgomentarsi delle preponderanze concesse all'Austria.

« Si crede dunque che si andrà oltre in onta dell'opposizione dei piccoli Stati, e che il protocollo sarà firmato dalla Prussia, dall'Austria, dalle quattro corone reali, e dall'Assia. Si ritiene che ai piccoli Stati sarà giuocoforza sottomettersi, e firmarsi anch'essi.

« Rimane però la gran questione dell'annessione dell'Austria con tutte le provincie nella Confederazione. La protesta della Francia in proposito è cosa accertata. Si vorrà agire contro le osservazioni della Francia e dell'Inghilterra? Nulla si può ancora nè affermare, nè negare. »

AUSTRIA. — Vienna, 20 *febbraio*. — Alla chiusa della seduta del congresso doganale di ieri il sig. ministro del commercio prese la parola, e dichiarò agli astanti che la questione del porto-franco di Venezia s'avvicinava alla soluzione favorevole agli interessi e ai desiderii di quella regina dell'Adria. Il sig. ministro aggiungeva qualmente gli era gratissimo il poter ora appoggiare il voto dei Veneziani, e chiedeva agli astanti con sentite parole una manifestazione in favore della disgraziata città. Tutt'i presenti indistintamente si alzarono, ed il deputato di Trieste, sig. C. Hagenauer, dichiarò che anche la città sorella da lui rappresentata, non poteva che applaudire al divisamento suespresso, giacchè, prescindendo da sentimenti più nobili, l'interesse di Trieste non potrebbe che avantaggiare col porto-franco e la prosperità ridonati a Venezia.

In quanto a noi, non fummo fra gli ultimi a reclamare con parole e nostre e con quelle dei nostri corrispondenti questa giustissima concessione da parte del governo, che sola può ridonare alla derelitta e generosa Venezia quella prosperità e quella vita fiorente di cui andava giuliva pria che l'uragano del quarantotto passasse su lei. Speriamo che il signor ministro del commercio, che sì caldamente si espresse ieri in favore dell'illustre città, renderà più che mai gli sarà possibile breve lo spazio che ci divide dalla realizzazione d'un fatto, che nella seduta di ieri dovrebbe logicamente essere passato dallo stato di speranza a quello della certezza.

(*Corr. Italiano*).

RUSSIA. — L'imperatore delle Russie ha emanato i due seguenti *ukasi*: 1. Considerando le occorrenti irregolarità nel reclutare gli ebrei, noi comandiamo che d'ora innanzi per ogni recluta ebrea che non viene presentata al termine prefisso, oltre al mancante vengano levati dal comune ancora *tre* ebrei, e tali che non sieno dell'età minre di 20 ann. 2. Considerando l'arretrato delle contribuzioni da prestarsi da comuni ebrei, noi comandiamo, che *quel* comune il qnale non paga l'arretrato sopra di esso annualmente ripartito, abbia a dare dal suo seno *per ogni due mila rubli un ebreo atto al servizio militare.*

— All'intercessione del tenente maresciallo principe Paskiewics, l'imperatore delle Russie ha commutata la pena di Enrico Wokulski, il quale nell'anno 1845, per trasgressioni politicne veniva condannato ai lavori in vita nelle miniere della Siberia, a otto anni soltanto, ma che però subita questa condanna esso abbia ad essere ritenuto come colonista in quel paese.

— Nell'anno 1816 la popolazione del regno di Polonia ascendeva a 2,717‘287 anime. Fino all'anno 1848 essa si accrebbe a 4;790,061, ossia di 2,072,774 anime.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione della legge sulle risaie.

La seduta incomincia alle ore 2.

Il senatore Maestri dà lettura delll'atto verbale che è approvato.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge per le risaie.

La proposta sospensiva del senatore Plezza è appoggiata.

Senatore Cantù. È dell'avviso che la coltivazione delle risaie è nocevole, e che quindi sia debito del governo il non lasciarla di soverchio estendere. Non è conosciuta la natura dei principii dei miasmi; ciò è vero; ma anche la natura de' contagii non è ben conosciuta, eppure non v'è medico che non li ravvisi perniciosissimi e non ne combatta gli effetti. Certo è che nell'aria sovrastante alle risaie esiste un *quid* non ben definito che offende l'economia animale. Conchiude dicendo che questa coltura è una pratica agraria di grande utilità che vuole essere favoreggiata dal governo, ma che il governo deve circoscrivere e circondare di somme cautele; e nel riconoscere l'opportunità d'una legge per tale effetto, ravvisa eziandio la difficoltà che essa possa ora mettersi in atto perchè la stagione è già alquanto avanzata e la coltura delle risaie incominciata.

Il senatore Plezza insiste dicendo che i danni non procedono dalla coltura delle risaie, ma da circostanze tutt'affatto particolari; il che emerge dalle statistiche pubblicate dal governo, dal progressivo miglioramento dello stato igienico, e dall'accrescimento delle popolazioni poste in vicinanza alle risaie. Gli è vero che la gente avventizia delle montagne ritornano malaticcie alle loro case: ora le cause sono diverse: esse non vi vengono vispe e vigorose come si pretende, ma affrante dalla miseria, cenciose, e pressochè nude; di più dormono all'aria aperta e dan mano ad un lavoro assai più duro e lungo che non i nostri contadini. Alcuni inconvenienti nascono certo dalla coltura delle risaie, ma essi non son tali per cui valga la spesa che il legislatore la circoscriva. Persiste pel rinvio all'ufficio centrale.

Ministro dell'interno. Tutti concorrono nel ravvisare un danno dalla risicultura. La distanza sola può scemarne i mali effetti. Si dimandano misure igieniche; ma nella grande varietà delle opinioni, quali misure si sceglieranno e quali saran credute sufficienti? Dicesi essere arbitraria la presente legge perchè fissa il suo punto di partenza dopo il 48; ma a chi ben la consideri apparirà ch'essa per lo contrario è consona allo stato delle cose: nel 1848 per una mal'intesa libertà avvennero gli abusi maggiori: è dunque necessario rimettere in vigore le leggi antiche che affrenino quella licenza.

Il senatore Pinelli trova improvvido il sistema di questa legge; crede necessarie nuove aggiunte e nuove norme ed insiste pel rimando di essa all'ufficio centrale.

Senatore Moris. Le genti avventizie se non fossero vigorose non potrebbero comportare le durissime fatiche della risicultura. Non può negarsi la pernicie delle risaie; e quantunque i dati statistici siano favorevoli (il che non è) sta sempre che le risaie per loro natura sono nocive.

Fatte nuove osservazioni dal senatore Plezza sono oppugnate dal senatore Giulio con ragioni in gran parte sviluppate nella tornata di ieri.

Il sen. Plezza, ritirata la sua proposta, vuol riproporre un contro-progetto, le cui singole disposizioni il Senato consente siano proposte in forma di emendamento a ciascun articolo del progetto ministeriale.

Chiusa la discussione generale, si passa alla lettura dell'articolo 1.

« Le risaie introdotte dopo il 1848 nei territorii in « cui è proibita la coltivazione del riso, dovranno ri« dursi ad altra coltura od abolirsi ».

Dovranno parimenti ridursi ad altra coltura od abolirsi le risaie, che, ne' territorii in cui si può permettere la coltivazione a riso, furono dopo il 1848 stabilite nel perimetro delle distanze dagli abitati entro i quali sono proibite.

Il senatore Plezza propone il seguente emendamento:

« Sono proibite quelle risaie le quali per infiltrazioni d'acqua producono umidità negli abitati, viziano le acque potabili, e dei pozzi, e delle quali è constatata l'insalubrità. »

Il ministro d'agricoltura e commercio non riconosce in questa proposta alcuno di quei rimedi a cui si vuole alludere. Le prescrizioni contenute in questo emendamento sono massime generali ed al tutto inapplicabili. Non vi si tien conto veruno delle distanze, il che è un punto gravissimo da discutersi, nè vi si propongono misure definitive.

La proposta Plezza non è appoggiata.

Sen. Balbi-Piovera. Propone che dopo il primo paragrafo si aggiungano le seguenti parole:

« Qualora possano ad altra coltura essere impiegati, o lo fossero prima di essere ridotti a risaje. »

Notatosi dal relatore dell'ufficio centrale che questa aggiunta comprometterebbe la pubblica salubrità, al quale inconveniente tende ad ovviare la presente legge, e aggiuntosi dal sen. Decardenas che può supplire all'emendamento l'art. 7 del progetto ministeriale, messa ai voti la clausola Balbi-Piovera, il Senato la rigetta.

Il senatore Fraschini propone che nell'articolo 1. sia surrogato l'anno 1849 all'anno 1848, e si aggiunga la seguente clausola:

« Sono eccettuate quelle risaie che, sebbene introdotte nel 1850, fossero però coerenti a quelle già prima esistenti. »

Questa aggiunta, sostenuta dal senatore Maestri, è combattuta dal sen. Moris, membro dell'ufficio centrale, il quale nota che i proprietari delle risaie furono diffidati dalla legge provvisoria discussa nella passata sessione, da cui vennero avvertiti che sarebbersi date leggi coercitive e rimesse in vigore le antiche.

Senatore Giulio. Si accosta alla prima parte dell'emendamento Fraschini, quella cioè che surroga l'anno 1849 all'anno 1848.

Senatore Moris. Combatte anche questa parte osservando che le risaie introdotte dopo il 1848 sono riconosciute le più nocive alla pubblica salute, perchè più prossime all'abitazione.

Il Senato non essendo più in numero, la seduta è aggiornata a dimani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni. — Discussione sul progetto di legge per la riammessione agli esami. — Votazione della legge*

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione sul progetto di legge per le tassa sulle successioni.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l'obbligo entro il termine prescritto la consegna ed il pagamento della tassa, o la consegna sia stata infedele, sarà dovuta una soprattassa.

La soprattassa per ommissione di consegna o di pagamento entro i prescritti termini, sarà eguale al decimo della tassa principale.

La soprattassa per infedeltà di consegna sarà eguale al quinto della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse, o pel maggior valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un sesto al vero; e ciò oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata diffrrenza di valore, sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggiore valore accertato.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l'obbligo entro il termine prescritto la consegua, o questa sia stata infedele, sarà dovuta una sopratassa.

La sopratassa per ommessione di consegna entro i prescritti termini, sarà eguale al decimo della tassa principale.

La sopratassa per infedeltà di consegna sarà eguale alla metà della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse o pel maggior valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un quarto al vero; e ció oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata differenza di valore, sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggior valore accertato.

Il regio comm. dichiara di accettare gli emendamenti della commissione.

Gandolfi. Logicamente parlando, a me pare che non si debbano ammettere le modificazioni apportate dalla commissione al progetto del ministero. Infatti non credo consentaneo ai principii di giustizia, che colui il quale non effettui entro il termine prescritto l'intiera consegna della tassa venga gravato di una sopratassa eguale alla metà, mentrechè chi nulla avrà consegnato non sarà tenuto che al pagamento del decimo. Per evitare questo inconveniente credo miglior partito lo stabilire una tassa uniforme per tutti.

Giannone. Il motivo per cui la commissione adottò questa disposizione di legge si fu perchè credette che fosse maggiormente colpevole chi fece una consegna infedele, che non colui il quale la ommise.

Potrei aggiungere l'esempio della legislazione francese, la quale in questa parte adottò un identico sistema.

Gandolfi propone una sopratassa uniforme, consistente nella metà della porzione ommessa nella consegna o del valore totale della tassa non consegnata.

Questa proposta non è appoggiata.

È adottato l'art. 11 secondo il progetto della commissione.

Gli articoli 12 e 13 sono adottati senza discussoine.

Art. 14. Il valore degli immobili per natura o per destinazione è quello che i medesimi possono avere in comune commercio al momento in cui si apre la successione.

Per determinare il valore, si avrà specialmente riguardo agli atti di vendita degli stessi immobili o di altri di eguale natura nello stesso territorio, o nei territorii circonvicini seguiti nel quinquennio anteriore a quello in cui si apre la successione.

Il valore del semplice usufrutto e quello della nuda proprietà sono rispettivamente determinati alla metà dell'intiero valore dei beni soggetti a tassa.

Il valore dei crediti e dei censi sarà determinato dal capitale risultante dai rispettivi atti di costituzione.

Per li canoni, livelli, decime ed altre prestazioni, come pure per le pensioni o rendite di qualsivoglia specie, il valore sarà formato capitalizzando dieci volte la rendita se vitalizia, e venti volte se perpetua.

Mantelli. Affine di evitare la consegna della mobiglia e l'estimo, credo si dovrebbe calcolare il valore dei mobili in proporzione del patrimonio che si trasmette dal defunto. Propongo perciò a quest'articolo l'aggiunta seguente:

Il valore della biancheria ad uso della persona di cui all'art. 414 del codice civile e della mobiglia di cui all'art. 415 sarà determinato in ragione del quattro per cento sull'estimo totale degli altri beni che costituiscono l'attivo della successione.

Corsi. Domanderei che si dividesse in due parti quest'articolo perchè al numero 4 vorrei proporre un emendamento. (Posti ai voti i tre primi numeri sono adottati).

Siccome egli è evidente che vi possono essere dei crediti e dei capitali i quali non rendono che in ragione del 2 o del 3 per cento parrebbe più equo e più opportuno il fare questo emendamento.

« Il valore dei crediti e dei censi sarà determinato » dalla rendita del capitale, in ragione del 4 per » cento. »

R. commissario. L'innovazione speciale portata da questa legge alle leggi vigenti consiste nel non aver riguardo al reddito; e siccome già si adottò dalla Camera per gli stabili di tassare il capitale è d'uopo pure adottare per i crediti di tassare il capitale, medesimo. Io non posso perciò accettare questo emendamento perchè contrario al principio della legge.

Giannone. La proposta Corsi anzichè migliorare deteriorerebbe la condizione di coloro che devono pagar la tassa perchè se vi sono dei censi ad una tassa del [illegible] per cento, ve ne sono pure alcuni che ascendono al 6 per cento.

Corsi insiste.

La proposta Corsi non è approvata.

L'articolo 14 è adottato.

R. commissario propone che l'aggiunta Mantelli sia così redatta.

Quando la trasmissione comprende soltanto mobili della natura di cui sovra il valore sarà determinato dalla consegna. »

Mantelli aderisce a questo emendamento.

Cossato propone il caso di colui che non lasciasse altra eredità che mobiglia.

Franchi. Io credo che qualora questo avvenisse, si dovrebbe ricorrere al principio generale della consegna. Infatti il calcolare il 4 per cento sarebbe eccessivo perchè [illegible] tutta la mobiglia corrisponde al [illegible] per cento. Il caso accennato dal deputato Cossato può essere molto frequente poichè egli è chiaro che la mobiglia appena che sia sufficiente, facilmente eccederà le lire due mila, e per conseguenza si escluderebbe una parte grandissima dal pagamento della tassa a cui dovrebbe andar soggetta.

Giannone. L'emendamento Mantelli a me pare da adottarsi, però sarebbe conveniente l'aggiunta di queste parole: « salvo il caso in cui l'eredità consista in » soli mobili, nel qual caso la tassa sarà regolata sul » valore reale.

R. commissario. Avvenendo che l'eredità tutta consista in soli mobili, si potrebbe stabilire un caso di eccezione.

Franchi vorrebbe che si fissasse il due per cento invece del quattro.

Deforesta si oppone all'aggiunta Mantelli.

R. commissario. Se si tratta di poveri che raccolgono una eredità in linea retta; ad essi si è già sufficientemente provvisto; ma trattandosi di eredità in linea collaterale, avendo la Camera soppresso la disposizione per cui veniva dichiarata esente dalla tassa la mobiglia, non vi sarebbe bisogno di quest'aggiunta; pure credo si debba ammettere siccome spiegativa della legge.

Cossato propone che si mandi alla commissione l'aggiunta Mantelli affinchè meglio la esamini e provvegga a tutti i casi che possono succedere.

(La Camera approva).

Gli articoli 15, 16, 17 sono adottati senza discussione.

Art. 18. Il procedimento di perizia non avrà luogo di regola se il valore degli immobili consegnati potrà essere stabilito con atti pubblici o con perizie giurate anteriori all'apertura della successione, ed aventi una data non più antica d'un quinquennio.

La parte però che si crederà gravata da questo sistema di valutazione, potrà richiedere una perizia, sopportandone in ogni evento la spesa.

Gandolfi crede ingiusto che le perizie di cui si parla nell'alinea di quest'articolo siano a carico delle parti, e propone che venga tolta una tale disposizione.

Giannone fa osservare che solo potendo ciascuna delle parti chiedere una perizia quando si creda gravata dalle perizie giurate di cui si fa cenno in questo articolo, egli è giusto che debba soggiacerne alla spesa.

Gandolfi ritira in seguito la sua proposta.

L'articolo 18 è adottato.

Art. 19. I riclami contro la liquidazione della tassa non saranno ammessi in giudicio se non quando siano corredati dalla quitanza di pagamento della tassa medesima sul valore consegnato.

Giannone. propone la soppressione delle ultime parole *sul valore consegnato.*

Piccono. Non capisco perchè si voglia costringere l'erede al pagamento della tassa, e gli si conceda poi quando abbia pagato il regresso per essere indenizzato; questo io credo sia un circolo vizioso; non credo perciò opportuno il togliere le parole suddette.

Dopo breve discussione in proposito è rimandato alla commissione.

Gli articoli seguenti 20, 21, 22, 23, 25, 26, 26, 28, sono approvati senza discussione.

Art. 24. Non verrà ammessa veruna domanda in restituzione della tassa pagata dopo il trascorso di due anni dall'effettuato pagamento ancorchè questo pagamento fosse stato fatto sotto condizioni o riserva qualunque, salvo il disposto dall'art. 5.

È adottato colla seguente aggiunta del deputato Giannone « salvo il disposto dell'art. [illegible] e 9. »

Bianchetti. Propongo il seguente articolo addizionale: *Questa legge cesserà di aver vigore nell'anno* 1855. Così vedrassi che questa legge fu veramente dettata dalla sola necessità in che ci troviamo di sopperire al vuoto delle nostre finanze.

É adottato.

Josti. Non vi è alcuno il quale non conosca di quanto aggravio possa essere per la Sardegna una nuova imposta; credo per questo conveniente l'aggiungere alla legge l'articolo seguente:

« La presente legge non avrà la sua applicazione in Sardegna, che dopo applicata la legge del riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime. »

Regio commissario. Mi credo in debito di dare alla Camera alcuni schiarimenti in proposito. Le imposte della Sardegna, fatta astrazione dalle decime e dai prodotti proprii del demanio, nel 1849 sommarono a 3 milioni; nella terraferma ascesero a 68,735,269.

Tenendo poi conto dei prodotti demaniali, l'imposta da noi pagata era di 72 milioni, mentre che in Sardegna non ascendeva che [illegible] milioni. Ora a me pare che la Sardegna la quale costituisce il decimo della popolazione dello Stato non sia talmente aggravata di imposte, da doversi esimere dalla tassa sulle successioni.

Io dichiaro che non fo specifica opposizione nè adesione nè che si approvi quest'articolo, ma lascio alla Camera il decidere su questo punto.

De Candia. Noi non vogliamo alcun privilegio, ben sapendo quanto siano essi contrarii al pubblico bene, ma chiediamo solo una parità di tributo colla terraferma. Parità di tributo significa giustizia e questa sarebbe lesa senza dubbio se si estendesse alla Sardegna la tassa sulle successioni; poichè le condizioni infelici e lo stato anormale dell'isola pare che siano motivi sufficienti per cui non dovrebbesi aggravare d'altro peso, finchè non venga ordinata l'imposta sua prediale. — Pensate inoltre all'effetto morale che produrrebbe in Sardegna una nuova tassa, pensate che quella provincia può essere un giorno la tavola di salvezza delle nostre istituzioni (*rumori*).

Josti. Se noi possiamo sopportare una maggiore gravezza d'imposte si è perchè siamo in condizioni economiche ben diverse. Saremmo logici pertanto se prima di uguagliare la Sardegna nei pesi che noi sopportiamo procurassimo di porla nella stessa nostra condizione economica.

Sineo. L'eccettuare la Sardegna dal pagamento della tassa sulle successioni finchè non sia a noi pareggiata nelle condizioni economiche, si è un atto di giustizia. Le tasse non debbono venire imposte in ragione degli abitanti ma delle risorse d'un paese.

Mantelli. Non intendo di combattere l'esattezza delle cifre esposte dal R. commissario, ma solo voglio far osservare che esse sono fondate su di una base falsa. Infatti egli doveva fare la separazione dei tributi indiretti dai tributi diretti, poichè cadendo i primi sui consumatori non devono tenersi in conto nello stabilire il confronto. Se consideriamo pertanto i tributi diretti della Sardegna e quelli di terraferma non troveremo certamente quella disparità che accennava il signor R. Commissario.

Presso di noi ascendono essi a 12 milioni, in Sardegna non sono che di 3 milioni e mezzo, a cui aggiungendo la quinta barancellare ammonterebbero per lo meno a 4 milioni Ora io domando in che proporzione il 4 sta al 12? Come l'1 sta al 3: dunque la Sardegna che è la decima parte dello Stato non paga essa un'imposta proporzionatamente maggiore di quella che noi paghiamo? Aggiungasi che le decime vanno in gran parte a profitto dello Stato; il debito pubblico creato colla legge 25 agosto 1826 gravita sul monte di riscatto e sulle decime. A chi spetterebbe il pagare le spese d'istruzione se non al pubblico erario? eppure queste vengono pagate colle decime; a chi il sostenere le spese per la pubblica sicurezza se non al governo, e per queste si paga dalla Sardegna la quinta barancellare.

In seguito a questi fatti io domando se si debba ancora la Sardegna aggravare di nuove imposte.

R. commissario. Ho dichiarato che il governo non accettava nè si opponeva a quest'articolo, ma che si rimetteva pienamente al giudizio della Camera; ciò non ostante essendosi ora parlato di cifre, aggiungerò che la contribuzione prediale della Terraferma ascende a 13 milioni, quella della Sardegna non ammonta che a 428, 518; osservo inoltre che una porzione ben piccola va al monte di riscatto per soddisfare al debito pubblico. Si posero in campo le condizioni economiche di quell'isola, ma se a queste noi badiamo, dovremmo eziandio aver gli stessi riguardi ad altre provincie che potrebbero trovarsi in eguali circostanze.

Sulis sostiene la necessità che si adotti l'articolo addizionale facendo plauso alla devozione della Sardegna verso la casa di Savoia.

Pescatore. Crederei poco coerente con se stesso il ministero. Si debbono aggravar sempre gli Stati di terraferma ed eccettuare la Sardegna per colpa del ministero. Sentii oratori fare il confronto delle imposte per mostrare che il sistema di terraferma adattato alla Sardegna non sarebbe giusto. Ma l'argomento non ista. Anch'io voleva eccezioni favorevoli pei poveri in guisa di compenso: ma il commissario regio disse che non bisognava stabilire che la proporzionalità, e che in ciascuna nuova legge si sarebbe questa dovuta cercare. Tuttavia, perchè sia stimolo al ministero, voterò in favore dell'articolo.

L'articolo addizionale è approvato.

Sineo. L'esenzione che faceste per la Sardegna la vorrete ora estendere ad altre provincie? Non è prefinito il tempo che comincierà la tassa. Nella parte che riguarda le successioni ascendentali non fu ammessa ancora. Io proporrei che non si mettesse in vigore per le provincie, ove sussistono ancora imposte sul vino e le carni. Si sospenda fino alla soppressione delle gabelle accensate.

Arnulfi. Il governo non può accettare l'aggiunta, anche perchè il governo e la Camera non si può fin d'ora vincolare. E un certo compenso venne accordato alle provincie che soggiacciono alle gabelle coll'esenzione di un decimo dell'imposta.

Sineo. È un errore l'esenzione di un decimo di cui parla il commissario regio. Se il governo non vuole vincolarsi questa questione non pregiudica. Propongo questa nuova formola:

« La presente legge non avrà il suo effetto nelle altre provincie dello Stato in ciò che concerne le successioni degli ascendenti sintantochè sia provveduto con legge al riordinamento dell'attuale sistema d'imposte. »

Arnulfi. Furonvi due riduzioni, una delle quali propria solamente delle provincie ove sono le gabelle.

La proposta Sineo non è approvata.

Si passa alla discussione sul progetto di legge per la riammessione agli esami.

Niuno parlando sulla discussione generale si passa agli articoli.

Art. 1. Coloro che per la seconda volta o ulteriormente furono o saranno rimandati in fine dell'anno scolastico da alcuno degli esami prescritti nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione, non potranno esservi riammessi se non nel primo mese del venturo anno scolastico, e coloro che saranno rimandati nel primo mese dell'anno scolastico non potranno esservi riammessi prima del finire di detto anno.

Mantelli e *Pateri* presentano un emendamento per cui non si possa ammettere alcuno agli esami se fu rimandato la terza volta.

Pateri. Parrebbe che non si dovesse pur ammettere chi per due volte non si mostrò abile a subir gli esami. Ma se si vuole ammettere un'estensione, non sia oltre la terza volta, poichè potrebbe accadere che anche un inabile, a forza di ritentare la prova riuscisse una volta ad esser approvato. Si disse che non si sarebbe tentato più di tre volte, ma allora è inutile far una legge in proposito. Il pagar sempre il deposito farà sì che se ne rimangano non gl'inetti ma i poco doviziosi.

Capellina. Non posso a meno di appoggiare questa legge pel principio di libertà che deve dominare. Lo Stato deve accertarsi della capacità di chi cerca i gradi: ora quando uno si presenta per dar prova di sè non si può negargli l'esame. Vorrei proporre tuttavia un emendamento, che si togliessero le parole *per la seconda volta e ulteriormente*: poichè chi fu rimandato per la seconda volta, non dovrebbe far l'anno e gli altri sarebbero invece sottoposti a quest'obbligo.

Berti. Nella maggior parte degli Stati gli esami sono argomento d'interesse politico. Avrei desiderato che il ministro presentasse una legge organica sugli esami; ma questa doveva essere preceduta dalla legge organica sull'istruzione pubblica. Dirò al sig. Pateri che gli esami debbono aver una forza intrinseca; si deve giudicare d'un giovane dalle sue facoltà intellettuali, non da ciò che può aver fatto prima. Quanto al sig. Capellina, dirò che il progetto di legge non fa che derogare a 2 articoli sul regolamento degli esami. Altri articoli riguardano la condizione con cui possono gli studenti venir ammessi all'esame.

Pateri insiste.

Michellini combatte gli emendamenti.

Capellina ritira il suo emendamento.

L'emendamento Pateri non è approvato.

Il ministro dell'istruzione pubblica parla in favore del § 2 del progetto ministeriale:

« Essi dovranno inoltre fare prova di avere nell'intervallo studiato assiduamente o nelle scuole pubbliche o sotto la direzione di ripetitori approvati in quelle materie che furono subbietto all'ultimo esame da loro sostenuto. »

Detto § fu soppresso dalla commissione.

Questa è una grande guarentigia, perchè il successo negli esami talvolta debbesi al caso, alla fortuna, e quando a questo si aggiunga la guarentigia di aver compiti gli studi, si avrà un maggior criterio di verità.

Berti. La guarentigia che il ministro cerca nel paragrafo è affatto insufficiente e contraria a una buona organizzazione: perchè quando un giovane è rimandato, se dovesse ricorrere a un ripetitore, ne potrebbe scemar la dignità del professore.

Sappiamo che in Torino s'usano professori e in provincie no.

In terzo luogo è contrario all'organizzaziona lo stabilire un privilegio per chi può aver ripetitore. Diasi tutta la forza ai professori.

Ministro. L'articolo non accenna solo ai ripetitori. Agli stessi esaminatori non deve dispiacere questa guarentigia, la quale compie l'opinione che si è formata dell'esaminato.

Berti. L'allusione alle *scuole pubbliche* fatta dal ministro non inferma la mia obbiezione, perchè nelle vacanze stanno chiuse le scuole e bisogna ricorrere ad un ripetitore.

L'articolo della commissione è approvato.

Il § ministeriale non è approvato.

Art. 2. « L'esaminando dovrà pagare l'intero deposito, come se si trattasse d'un primo esperimento. »

É approvato.

L'art. 3 ministeriale è soppresso dalla commissione.

Il ministro dà alcune spiegazioni, ma non insiste.

Art. 3. Le vigenti leggi, regolamenti e disposizioni qualunque sono abrogate in quanto sono contrarie alla presente legge.

É approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge:

Votanti . . .	112.
Maggioranza . .	57.
Assenzienti . .	95.
Dissenzienti . .	17.

L'adunanza è sciolta alle ore 5, min. 10.

Ordine del giorno del 27 febbraio.

Relazioni di commissioni.

Seguito del progetto di legge di tassa sulle successioni.

Discussione sul progetto di legge d'aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e restituzione delle quote di prestito inferiori alla rendita di ll. 2.

Discussione sul bilancio dell'erario.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 febbraio.

Le-Double Carlo, dell'Havre, negoziante, da Ginevra. — Barinetti Domenico, di Milano, spedizioniere, da Milano.— Galeazzo di Bagno Guidi, mantovano, marchese, da Milano. — Seytour Enrico, d'Havaillon, negoziante dalla Sardegna. — Durini Alessandro, di Milano, conte, da Milano.— Wentworth Blanckett Beaumont, inglese, gentiluomo, da Malta. — Jeralla Gio. Giorgio, di Trieste, direttore della ditta Kohen. da Trieste. — Caltorpe, inglese, lord, da Milano.

Partiti il dì 25 febbraio.

De Brouckere Enrico, S. E. il ministro plenipotenziario inviato straordinario del Belgio in Italia, per Bruxelles. — Preda Francesco, di Varese, ragioniere, per Milano.—Tscharukoffsky, russo, consigliere, per Milano. — Faure Ferdinando, di Arnaclapeste, avvocato, per Parigi. — De Villeneuve Pons Filippo, di Tolosa, maire, per Parigi. — De Brivasac Leone, di Birac, possidente, per Genova.— Jenist Pietro, americano. possidente, per Genova. — De Grassin Alessandro, di Varennes, possidente, per Venezia. — Cartier Polidor Claudio, di Rouhen, possidente, per Venezia.

DECESSI *del 25 febbraio in Torino.*
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 841.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 23 febbraio.

La crisi ministeriale non è finita. Lord Stanley ed Aberdeen che erano stati chiamati dalla regina, hanno ricusato l'incarico di formare un gabinetto. Dunque il partito tory è fuor di questione, ed era naturale. Sembra che il ministero wigh si ricomponga coll'associazione di qualche peelista, come Graham; e par probabile che che Wood, Hobbouse e Labouchère esciranno.

Parigi, 24 *febbraio.* — Il terzo anniversario della repubblica francese, il 24 Febbraio, è passato a Parigi senza commozioni, senza entusiasmo. A *Notre-Dame* dopo la messa funebre officiata da monsignor Sibour, si è cantato il *Te Deum*, al quale assisterono i prefetti della Senna e di polizia in compagnia di qualche membro della commissione municipale. Vi era gran folla ma indifferente. A undici ore e mezzo Parigi era in perfetto silenzio.

La Repubblica, dice *la Patrie*, è forse una cosa di ragione, ma non è più certo un atto di fede: ne abbiamo la prova nella freddezza delle sue feste, nell'obblio de'suoi morti, nell'indifferenza de'suoi amici, nell'isolamento de'suoi fondatori.

Alemagna. — I fogli di Francoforte riferiscono il seguente dispaccio in data di Berlino 22 febbraio:

« Riceviamo da Dresda la notizia che una seduta plenaria è stata fissata per domani. Il sig. de Manteuffel è aspettato a Berlino il prossimo lunedì 24 febbraio.»

Dresda, 20 *febbraio.* — *Il Giornale di Dresda* si dichiara autorizzato ad affermare che il progetto relativo ad un potere centrale federativo con 11 voti è stato di comune accordo tra Austria e Prussia sottomesso alla conferenza e serve di base al rapporto della commissione. Le corti reali si sono dichiarate in favore del progetto, ma per parte loro non fu sottomessa alla conferenza veruna proposta concernente l'organizzazione del futuro potere centrale.

FONDI PUBBLICI.

Genova 26 *febbraio.*

5 0|0 1848 1 marzo e 1 settembre [illegible] 3|4 [illegible] 1|2
1850 1 gennaio e 1 luglio [illegible] 1|2 85 3|8
4 0|0 Obl. 1834 1 gennaio e 1 luglio 995 — 990
1849 1 aprile e 1 ottobre 942 — 940
Sconto per Genova e Torino . . 4 0|0
Azioni della Banca 1535 1533
Toscana 5 0|0 90 — 89 3|4

S NICCOLINI *gerente*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore			Stazioni di partenza	Ore		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 [illegible]	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	[illegible] 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	[illegible] 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	[illegible] 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	[illegible] 58	8 [illegible]
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*

(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

PORTAVOCE DI ABRAHAM

contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche i più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . L. 33.
in argento dorato . » 23.
in argento . . . » 18.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

15 MILA FRANCHI

da concedersi a mutuo mediante ampie cautele. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

C. WALD Dà lezioni di *Lingua inglese.* Recapito: contrada del Soccorso, num. 9, primo piano sul poggiuolo, seconda porta a sinistra.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capell in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale **ULLOA**

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

AVVISO

Si rende noto che l'ufficio del *notaio collegiato* ORAZIO CASSINIS, passato di questa vita il 21 del corrente mese, trovasi consolidato nella persona del sottoscritto di lui figlio, notaio esso pure alla residenza di Torino, e prelegatario de'suoi minutari, carte, libri e d'ogni cosa insomma costituente l'ufficio medesimo.

I sedici anni di pratica nello stesso ufficio, ed il nome del padre gli fanno sperare che la numerosa di lui clientela continuerà al figlio quella confidenza che il medesimo nella difficile carriera per ben cinquant'anni sostenuta seppe inspirare.

Torino, 25 febbraio 1851.

Gaspare Cassinis, *notaio.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Macbeth*, opera. — *La sollevazione delle Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Maria Giovanna.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*

SUTERA. — *Don Procopio.*

GERBINO. — *La Croce d'oro*: [illegible] Meneghino.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 28 Febbraio 1851. Num. 980.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

I masnadieri delle Romagne sono tuttavia inseguiti dalle truppe. Monsignore Zacchia, prelato di senno e di temperate opinioni, è stato nominato delegato di Macerata, in luogo d'un laico che temporaneamente teneva quell'ufficio. Nè di Napoli, nè di Toscana notizie.

È tranquillamente scorso a Parigi l'anniversario della repubblica. Il *Moniteur* reca il decreto di molti cambiamenti nel corpo diplomatico, e corre voce che questi saranno seguiti da molti cambiamenti nelle prefetture, a' quali il sig. Waïsse sta provvedendo.

Non abbiamo altre notizie di Francia.

I fogli stranieri sono oggi affatto privi di notizie ed d'interesse. A Dresda, dopo lunghi dibattimenti fra i rappresentanti della Prussia e dell'Austria, venne fissata una conferenza generale per domenica [illegible] febbraio, della quale mal si potrebbe fin d'ora prevedere l'esito.

A Madrid corrono nuove voci di altre modificazioni ministeriali, ma non sembrano molto fondate. La Camera dei deputati non tenne seduta il giorno 16. Il Senato continua la discussione della legge sulla banca di S. Ferdinando.

Nel Belgio continua nella prima Camera la discussione generale del bilancio della guerra.

Troviamo annunziata nel giornale di s. Francisco in California la morte della regina Pomarè.

GIORNALI ITALIANI.

Pubblichiamo le savie osservazioni del *Corriere Mercantile* sopra una lettera pubblicata dall'*Assemblée Nationale*, giornale che, come ognun sa, è de' più ingiusti avversarii del Piemonte:

L'Assemblée Nationale nel suo numero dei 19 corrente stampa una corrispondenza di Genova, che a nostro giudizio merita di essere conosciuta.

Essa ci dimostra vieppiù quale conto facciano del progetto di traslocazione della marina militare alla Spezia scrittori d'ogni paese, e di ogni partito. Già si ebbero su questo soggetto concordi testimonianze del giornalismo inglese, del tedesco, e di alcuni più importanti fogli francesi; ora sopraggiunge l'involontario voto di un organo legittimista, il quale mentre parla con intenzioni molto ostili al nostro interesse, non può a meno di riconoscere l'enorme vantaggio che dobbiamo ricavare dall'attuazione dell'ardito, ma ragionevole progetto.

Conviene dunque prendere atto dalle confessioni che sfuggirono all'*Assemblée Nationale*; poichè colse nel segno notando la grande economia nei trasporti e nei depositi, la maggiore celerità, il diminuito soggiorno delle navi nel porto, siccome facili conseguenze di tale ingrandimento dell'emporio genovese.

Per altro l'*Assemblée Nationale* volle anche nella presente questione uniformarsi allo spirito intollerante e sistematico che suole animarla contro ogni progresso dei paesi i quali godono qualche istituzione liberale; essa non parlò del nostro dock se non per fare un nuovo atto della sua politica reazionaria: e cercò eccitare una malintesa gelosia nazionale del commercio francese contro il Piemonte.

Predica pertanto una vera crociata doganale contro il commercio genovese di transito per la Germania; vorrebbe che la Francia si intendesse coi governi tedeschi, per attirare tale commercio a Marsiglia, e per bloccare le importazioni da Genova.

Crediamo che l'opinione francese non tenga gran conto di questo malizioso appello alle suscettibilità nazionali; la questione economica qui non è che un mezzo di servire alle intenzioni di un partito estremo, troppo sovente compromesso dalla violenta polemica di un giornale che a noi pare poco francese, perchè la sua politica estera consiste tutta nel desiderare e nel difendere l'assoluta supremazia della Russia e dell'Austria. L'*Assemblée Nationale*, che si rallegra vedendo i tre quarti d'Europa soggetti alla dittatura di alcuni generali e diplomatici slavi e teutonici, l'*Assemblée Nationale* che non crede ancora paralizzata abbastanza la politica straniera della sua nazione, e che in certi casi chiamerebbe volontieri Radetzky e Paskiewich a Parigi, ha poco diritto di essere creduta dai suoi compatriotti quando tenta eccitare sotto pretesto d'interesse nazionale una ingiusta invidia contro i miglioramenti e contro i vantaggi topografici di un paese amico.

D'altronde il consiglio del giornale ultra-legittimista è mal basato in linea di fatto. Si ravvisa sinora un po' difficile che tutti gli Stati della Germania vadano d'accordo per formare una sola lega doganale. Quanto alle importazioni di derrate dall'Egitto, dal Levante, dalle Indie e dall'America, gli Stati germanici non saranno tanto semplici da legarsi con politiche convenzioni a scegliere la via più dispendiosa e più lunga. Quanto alle importazioni inglesi, se le tariffe germaniche saranno protezioniste, rimarrà chiusa anche la via di transito per Marsiglia.

(Fatte queste osservazioni, il *Corriere Mercantile* riproduce la suaccennata corrispondenza).

Leggesi nello *Statuto*:

I restauratori contemporanei hanno commesso gli stessi errori nei quali precipitarono i loro predecessori del 1815, senza avvertire che se le rivoluzioni del 1848 furono prodotte dalla poca sapienza del congresso di Vienna, eglino imitandone l'esempio, preparavano un nuovo 1848. L'Italia è essenzialmente monarchica; ma se il principato, come forma di governo, ha nella Penisola radici profondissime; come fatto, se vuole prepararsi a resistere alle tempeste nuove che scoppieranno quando che sia, bisogna che si renda schiettamente italiano. E veramente, l'idea nazionale è penetrata tanto addentro fra noi, che la rivoluzione non fu possibile in Italia se non quando una setta, destrissima a cogliere le occasioni, usufruttuando le funeste memorie del passato, indusse le credule moltitudini a sospettare che il principato riuscisse di per se stesso ostacolo insuperabile allo svolgimento della idea nazionale. Le moltitudini non furono mosse in Italia a lasciare che altri atterrasse il principato dai furori democratici, secondo cho alcuni favoleggiano; ma bensì dal solo amore di acquistare ad ogni modo una patria libera e indipendente. Or da questo fatto, oggimai consegnato alla storia, si ricavano due conclusioni di facile applicazione per gli uomini che non vivono nell'orgoglio solitario della contumacia e dell'errore. La prima si è che in Italia il principato non corre nessun pericolo laddove i principi ed i governi accomodino l'animo a vivere italianamente, e si riscontrino coi tempi; opera assai più facile che non l'assunto pigliato da alcuni di fermare il moto che tutti quanti ci rapisce via. La seconda è che, l'idea nazionale, passata dallo stato di astrazione solitaria a quello indistruttibile di sentimento universale, che si alimenta di memorie e speranze che sono la sostanza dell'animo umano, è anteposto oggimai in Italia a *tutto*; onde la necessità nei governi di assumerla come fondamento nuovo di vita. Ma il principato non può essere *italiano* fra noi se non rendendosi indipendente.

Nè si creda che la conservazione dell'indipendenza degli Stati italiani sia impresa molto ardua; imperciocchè essa è non solamente determinata e garantita dai trattat., ma ha fondamento saldissimo nel sentimento nazionale. I popoli della Penisola sanno per esperienza che l'italianità dei governi è sempre proporzionata al grado d'indipendenza effettiva e reale di cui godono. Eglino sono pertanto inclinatissimi a secondarli efficacemente ogniqualvolta si tratti di consolidarla o di riacquistarla, armandoli di tutte le forze non espugnabili che la sola opinione pubblica può dare.

L'idea nazionale è dunque la guardia più sicura dell'indipendenza degli *Stati italiani* della penisola. Ma perchè la virtù conservatrice di tale idea possa svolgersi ed esercitare il suo ufficio, egli è necessario sciogliera da tutti gli impedimenti che le contrappone la reazione. Perciò i governi che vogliono ridivenire indipendenti di fatto devono cominciare dall'accordare nuovamente la libertà col principato, rifondandosi costituzionali e civili, senza temere nè la rivoluzione nè la reazione. La libertà conserva l'indipendenza, come l'indipendenza veste di ossa e di polpa e dà anima e vita e moto e parola alla libertà, che altrimenti riuscirebbe quasi vana ombra di se medesima.

Onde i popoli italiani, che hanno perduto la libertà, perchè i loro governi si sono lasciati avviluppare nelle ambagi di una politica non italiana, si stringeranno nuovamente attorno ai loro rettori come prima eglino mostrino d'intendere di recuperare la piena signoria di sè stessi, e di porre un termine ad uno stato anomalo che scema le forze e la dignità di tutti e non giova a nessuno.

GIORNALI STRANIERI.

In un articolo dell'*Ordre* si leggono le seguenti avvertenze:

Vi sono due fatti costanti: il primo è quello che un'immensa gendarmeria europea sta in piedi tenendo d'occhio noi ed i nostri alleati, dal Ticino alla Mosa e dalla Mosa al mare: il secondo è quello che questa gendarmeria è composta di tutte le armate che han figurato in tutte le coalizioni, di cui abbiam dovuto sostenere gli sforzi, armate italiane, slave, ungaresi, alemanne, russe, ecc. Questi fatti, diciam noi, sono costanti e non sarem noi che ne contesteremo, che ne diminuiremo menomamente l'importanza. Vi è di più: l'oggetto principale di questa vasta riunione di truppe pare a noi, come a tutto il mondo, che sia di resistere ai progressi della rivoluzione. Negar questo, sarebbe un voler negare la luce del giorno. Ma da ciò a concludere, che le potenze del Nord siano disposte ad attaccare comunque la Francia ed i suoi alleati, noi vogliam dire il Piemonte, la Svizzera od il Belgio, vi ha gran distanza; perchè sarebbe un supporre ai gabinetti di S. Pietroburgo e di Vienna, nel dominare tutti gli altri nella questione, disegni contrarii e allo scopo che si propongono, ed al trionfo de' loro veri interessi.

Che si esamini in fatti sia al punto di vista di vantaggio politico, sia al punto di vista di rischi militari, la coalizione offensiva delle potenze del nord contro la Francia sarebbe in verità una misura quasi assurda. Consideriamo in prima il punto di vista politico. Supponghiamo che questa coalizione, che ci si rappresenta sempre alla vigilia di mettersi in marcia, si scuota alfine, e ci attacchi nelle nostre linee naturali, cioè in Piemonte, in Isvizzera, nel Belgio: in Piemonte per odio di influenza liberale che il gabinetto sardo esercita sul resto dell'Italia; nel Belgio per dispetto del pericoloso esempio che dà alle popolazioni alemanne la prosperità del governo costituzionale; nella Svizzera sotto il ridicolo pretesto di riconquistare la sovranità di Neufchatel: alla notizia del passaggio del Ticino, del Reno, della Mosella e della Mosa per le armate del nord, coalizzate contro la libertà, cosa accade *ipso facto* inevitabilmente? Accade che la rivoluzione, questa rivoluzione senza i principii e i mezzi di propaganda e di diversione, con la quale è notorio che noi non possiamo resistere al mondo intiero, accade dicemmo che la rivoluzione si riaccende a Parigi. Ma al solo chiarore dell'incendio, non vedete voi già Milano, Pesth e Cracovia che si commuovono? Alla sola voce di quest'attacco insensato, non vedete voi la provincia Renana, Bade, il Wurtemberg, la Sassonia, e fino la vecchia Prussia sollevarsi in nome della libertà? Che farebbero dunque le potenze del nord obbligando la Francia alla guerra? Esse andrebbero manifestamente contro la loro politica, perchè risveglierebbero a sopra una scala immensa, questo spirito di rivoluzione, che non hanno altro scopo che di comprimere ed estinguere. Il voler attribuire alla coalizione europea intenzioni di guerra offensiva, non solamente contro noi, ma contro i nostri alleati necessarii, che nella partita son sempre con noi, il Piemonte, la Svizzera e il Belgio, è dunque un attribuire ai capi della coalizione idee contraddittorie. Ma noi non sappiamo, che da due anni la condotta che i signori de Nesselrode, e de Schwartzemberg hanno tenuta, abbia dato al alcuno il diritto di farli agire come avventurieri, e inconsiderati. Al punto di vista militare, questo spaventoso progetto d'invasione in Francia è così poco degno di essere attribuito alle corti di Russia e d'Austria, come lo è al punto di vista politico.

Leggiamo nell'*O. d. P.*:

Ogni giorno crescono le voci, le quali ci assicurano che in Dresda si tratti di ridurre sul piede delle antiche costituzioni degli Stati provinciali la vita costituzionale interna dei singoli membri della Confederazione. Avvegnachè questa notizia sia dagli uni offerta con tutta sicurezza, e quantunque gli altri taciano trasognati e quasi fuorviati per quanto alle conchiusioni possibili su ciò che porterà l'indomane, noi non possiamo nè vogliamo credere per anche alla verità di così fatti rapporti. Ciò poi che rafforza la nostra credenza si è appunto quello che agli occhi altrui forse è argomento principale cui appoggiano le loro paure.

Si dice che i gabinetti rappresentati a Dresda si siano posti indubbiamente abbastanza sul terreno della *legittimità del diritto storico* per non dover attribuire ad essi così fatti pensieri di ristaurazione. Ma anco da questo punto considerate le cose, essi per nostro avviso non possono farsi mistero come una tanta impresa non riuscirebbe egualmente che le altre consimili ad effetto veruno. Egli è vero che quelle parole da un tempo abbastanza lungo servirono di segnale e furono il pretesto a qualunque smoderata reazione. Se non che dove tale abuso di frasi venga a riuscire fino a portare effetti del tutto contrarii a quel senso e a quelle idee che vi vanno connessi, l'anno 1848 servì anche troppo di scuola dolorosa, perchè oggidì non si possa ammettere che la schiera novella de'politici, i quali giunsero al potere per conseguenza delle commozioni di quell'anno, abbia pure apparato che all'età nostra è indispensabile di far progredire le tradizioni de'loro predecessori, per quanto essi siano a queste attaccati, per una via assai più dura che non per lo addietro, abbandonato poi affatto l'inutile sfoggio di vane parole. Se anche prima dell'anno 1848 non si potè ottenere effetti contrari senza che gli animi e le condizioni esteriori dei popoli se ne risentissero acerbamente, quanto maggiore non crescerebbe di questi giorni il pericolo dopo la scuola degli ultimi anni ed il progressivo fermento onde furono tocchi gli spiriti della generazione presente? E in questi tempi meno che mai è da adottare il sistema d'ammantare con tronfi vocaboli ciò cui è avverso il sentimento del diritto, incarnatosi negli animi delle nazioni. *Legittimità!* Ella è il terreno della legge e del diritto, nè già d'un diritto sfumato pel lungo volgere dei tempi, ma d'un diritto che esiste nella realtà. A questo modo ella fu sempre definita da' suoi più caldi banditori. *Diritto storico!* Ed esso vuol dire il diritto siccome fiore e frutto dello storico movimento dell'esistenza, sia che si riconduca e questo e quello in un senso immediato di religione alle imperscrutabili deliberazioni della Provvidenza o diversamente si deduca da nessi mondani, però sempre universali e di piena potenza forniti. Or bene, il diritto legittimo sussistente di fatto è stabilito dalle costituzioni attuali sanzionate dalle patenti e in parte persino imposte e più ancora che imposte; il diritto storico non è già rappresentato da quegli statuti provinciali che nel processo provvidenziale della storia scomparvero affatto, i quali si fondavano sul sistema di divisione feudale onde avevano tratta l'origine, bensì quelle forme costituzionali che sono la meta ed il risultamento dei movimenti storici dell'epoca presente. La quale verità, apertamente manifesta anche ai minori intelletti, deve risplendere di luce vivissima a coloro che reggono i destini dei popoli. Però potrebbe essere di fatto ammesso con qualche probabilità che vi fosse l'intenzione di procedere ad una siffatta misura (la quale per ciò solo sarebbe pur comprensibile), ove i principii della legittimità e del diritto storico acclamato da coloro che moderano le sorti del presente, venissero spogli di ogni vitalità e ridotti alla piena condizione dell'avanmarzo, quaneo essi non erano in fatto se non l'espressione del meno storico assolutismo, quale non ha mai esistito fra le stirpi germaniche per quanto lo ricordi la storia. Ma sinchè rimane in quelle parole un solo scrupolo della verace idea che in origine rappresentano, esse non solo non daranno impellente motivo ad un procedimento deplorabile, come sarebbe l'accennato da noi, ma anzi vi opporranno una diga saldissima, una sicura guarentia.

Ma non su questa argomentazione soltanto che potrebbesi anco per avventura nomar dottrinaria, fondasi la nostra speranza; essa ha degli altri sostegni ancor più possenti; prima ed anzi tutto una parola d'imperatore, poi l'onore impegnato d'un ministero che nell'essenziale sua rappresentanza è ancora lo stesso, e finalmente l'impossibilità di bastare con l'apparato manchevole antiquato e infracidito del sistema di provinciali statuti ad un impero sì grende, dotato di una complessione sì poco patriarcale, con tale consistenza di tradizioni parlamentari profondamente radicate, con tanti esteriori punti di nazionale attrazione, con bisogno sì grande di aggregarsi alla onnivittrice catena delle libere istituzioni.

Noi speriamo che la conferenza di Dresda si farà paga per quanto potrà di trovare una forma di vita complessiva pel grande gruppo di Stati della media Europa, ma si terrà lungi da ogni opposto conato a violentare l'interna vita costituzionale di sì eterogenei elementi costitutivi in una forma voluta pertinacemente, valevole per l'universale ed esclusiva apportatrice di beatitudine. Che questa forma se la confezioni e procacci piuttosto ogni singolo Stato a tenore dei bisogni più speciali, questo lo devono saper dire nel modo migliore gli uomini di Stato austriaci. Questi che consonantemente alla gran maggioranza hanno protestato acciò l'Austria non avesse da Francoforte la sua costituzione, sapranno ancor protestare contro il tentativo d'imporre da Dresda la costituzione a questo impero, laddove tale tentativo potesse farsi realmente.

Si legge nella *Riforma Tedesca*, giornale semi-ufficiale di Berlino:

Essendo inerente alla natura stessa dei negoziati pendenti il non poter fare comunicazioni complete rispetto ai medesimi, risulta evidente che i cambiamenti subitanei, i quali si manifestano necessariamente nel corso di tali trattative, inspirano agli uni timori di ogni genere, mentre offrono ad altri l'occasione di nuovamente eccitare la sfiducia contro il governo spargendo voci che portano l'impronta della malevolenza. Non bisogna dunque far meraviglia se il ritorno inaspettato del presidente del consiglio, nella giornata di martedì scorso, onde, non senza ragione, erasi dedotto essere sopraggiunti nuovi incidenti nei negoziati di Dresda, ha esercitato e esercita tuttavia tale influenza.

Noi però crediamo poter affermare che i negoziati ora pendenti, qualunque piega sieno per prendere, proveranno per una parte le intenzioni leali della Prussia riguardo all'Alemagna e ai suoi alleati d'Alemagna; ma per altra parte, lungi dal compromettere la posizione della Prussia in Alemagna, eserciteranno invece un'influenza favorevole sovra questa posizione. Se l'Austria, per una considerazione qualunque, non si piegasse alle giuste esigenze della Prussia per ciò che riguarda la riorganizzazione dell'Alemagna, dovrebbe almeno pagare il ritorno all'antica organizzazione federale coll'abbandono di un piano, nel cui effettuamento ogni uomo politico imparziale vede una questione di vitalità per la monarchia austriaca.

In tutto questo affare però v'ha niente che possa far crescere il timore di qualche eventualità di guerra.

Leggiamo nel *Lloyd*:

Dacchè Parker è scomparso da'Dardanelli la diplomazia s'è occupata sull'importantissima quistione della Germania, ed agli avvenimenti d'Oriente presta minor attenzione, che non sarebbe da desiderare. Forrieri innumerevoli annunziano l'avvicinarsi di quella tempesta, che minaccia di rovesciar sulle provincie turche del settentrione. Lamartine, siccome un corvo bianco ha vaticinato che il grande enimma del tempo verrà sciolto in Oriente, e noi ci troviamo oramai in sul principio di questo tempo. L'influsso straniero corrode nelle fondamenta l'esistenza dello Stato ottomano; e se questo impero dura tuttavia, egli deve la sua durata alla gelosia crescente dell'Inghilterra e della Russia. Omer bascià propugna a tutta possa gl'interessi della Porta; i seguaci di lui hanno tenute compresse finora le velleità ristauratrici, senza però riuscire a distruggere affatto ogni movimento. Un riformatore è in Costantinopoli alla testa d'un ministero, ond'è impossibile colà una ristorazione compiuta. Il Divano è stato travolto nel vortice delle innovazioni, onde la mezzaluna potrebbe venire inghiottita. Lo Stato turchesco è fatto per la credenza del profeta, siccome questa non è fatta che per l'impero degli Osmani. Il maomettismo specifico è contrario alla civiltà ed all'ideologia. La riforma recherà uguaglianza di diritti in faccia alla legge, ai varii culti, alle varie nazioni ed ai varii cittadini dello Stato, ed a furia di queste concessioni viene a crollare la colonna fondamentale, il baluardo dell'antico impero degli Osmani.

Lo slavismo greco riporterà senza dubbio vittoria sopra i suoi turchi padroni, ed in tempo eziandio non molto lungo. L'elemento sloveno in riva all'Unna e alla Kulpa è stato scosso potentemente, e se anche la Kraina si mantiene a tutt'oggi tranquilla, ciò non avviene se non perchè i Raia ravvisano in Omer Bascià il loro protettore. E qui veggiamo figurare a preferenza Kavas pascià, il quale è nominato per ciò appunto dai Raja « Kervopia (Bevitore di sangue) » ed è il flagello dei cristiani. Una parte dei condottieri degli insorgenti è stata anche condotta a Costantinopoli, però mal grado di questo Aly Kedic sommove ancora la Kraina. Costui è un uomo affatto schietto, il quale per altro gode una riputazione potente fra quelli del suo partito. Kavas Bascià è in relazione con lui, e così pure si vuole che vi sia un'intelligenza di quest'ultimo con Kedic. Gli insorgenti in una grande assemblea popolare in Casin hanno deliberato una leva in massa, e per il fatto una schiera di parecchie migliaia d'abitanti della Kraina sono in marcia per Sarajevo, che fu abbandonata dal serraschiere più presto di quello ci aspettavamo. Egli è istrutto a fondo dei progetti degl'insorgenti e potrebbe essere che li prevenisse. Tuttavolta possiamo assicurare, che l'esercito del serraschiere non è sì fiorente, come i soliti relatori ce lo farebbero credere e soltanto coll'unirsi a qualche migliaio d'Albanesi verrà reso compiuto.

Gli abitanti delle fortezze e de'villaggi mostrano le maggiori simpatie per l'insurrezione. Novi e Pridor sono indifferenti. Parecchie città hanno spedito al serraschiere deputazioni di pace. L'ottima condizione dell'atmosfera favorisce intanto i piani d'operazione, e al postutto v'è apparenza, che avanti la primavera si verrà ad un affare di qualche rilievo. Non è necessario d'avere il dono della profezia, ove si osservi alla lotta per l'indipendenza dei Serbi condotti da Karà Giorgio e Milos, per vaticinare, che coll'andare del tempo anche la Bosnia, la Bulgaria, l'Albania e le provincie turco-croate innalzeranno il vessillo dell'indipendenza. Se le potenze maggiori non rivolgeranno la propria attenzione ai movimenti d'Oriente, potrebbe darsi che sovra più d'un punto divampasse un incendio terribile. I Raja simpatizzano colla Porta per le riforme, e perchè questa desidera parità di diritto, non perciò i possessori di terreni nella Bosnia odiano meno i Turchi. Oh quanto volontieri il greco-slavismo, se trovasse un appoggio nella diplomazia estera, si farebbe ad approfittare di questa circostanza! La Turchia è adunque in mezzo a due estremi, e fra due nemici pericolosi egualmente; la rivoluzione e la riforma.

L'Inghilterra suggerisce di soppiatto a Reschid bascià d'assumere le parti del riformatore, e lo Stato così sovvertito viene tratto incontro al suo inesorabile destino. A chi toccheranno un giorno le ricche coste dell'Albania e i magnifici porti sul mare Adriatico? Chi sarà colui che vorrà per sè la parte del Leone? Le simpatie da queste parti e in riva alla Kulpa propendono fortemente per l'Austria.

Oh! il destino si muta in modo maraviglioso.

Quattrocento anni fa la molle civiltà dell'Ellenismo cadde sotto i colpi della spada dell'Islam. Oggi la riforma celebra i suoi trionfi in Europa. Ciocchè non riuscì alla spada del Buglione riesce al negoziante, il quale sull'incerto naviglio frange i flutti torreggianti dell'Oceano, riesce alla penna del letterato, il quale consuma le notti al fioco lume di modesta lucerna. Oggi (dopochè scorsero più che 500 anni) un ministero Rescid apre in Turchia una strada alla riforma, ma nello stesso tempo discioglie quel fermento saldo e secolare per cui la Turchia era stretta all'Islam. « In Oriente! » oggidì è la parola d'ordine degli occidentali: « In Oriente! » grida la concorrenza dell'industria e del commercio. Ed ognun sa che quel popolo il quale esercita il traffico, è un popolo di volere costante e tenace, e vince sempre e sicuro. Comunque possano molto, non bastano i semplici consolati, e l'industria continua infaticabile ne'proprii sforzi. Che un indebolimento della Turchia torni opportuno nell'istante in cui Palmerston esercita un'influenza sì forte sulla politica del divano, è questione che facilmente si scioglie: è un motivo di più perchè si conservi lo *statu quo*.

◆

Torino, 27 *febbraio* 1851.

Della competenza rispettiva delle due Camere nella discussione delle leggi di finanza e dei bilanci.

III.

Abbiamo precedentemente dimostrato come il principio fondamentale del nostro sistema rappresentativo, e le esplicite disposizioni dello Statuto che ci regge ostino risolutamente a che si ammetta l'opinione di coloro i quali vorrebbero attribuire alla Camera elettiva una quasi esclusiva supremazia nella discussione dei bilanci, per modo che al Senato appena rimanesse una parte secondaria e passiva.

A chiudere la trattazione di quest' argomento, sul quale abbiamo creduto nostro dovere di alquanto insistere perchè stimiamo di molta importanza e d'una continua utilità pratica nell' esercizio delle libertà costituzionali, soggiungeremo ora alcune brevi osservazioni in risposta agli argomenti principali che sogliono accampare dai seguaci di contraria opinione.

» Il voto sui bilanci, si dice, è la princi-
» pale prerogativa del Parlamento; la Camera
» dei deputati deriva direttamente dal popolo
» il suo mandato; il popolo sopporta il peso
» delle contribuzioni, fornisce al tesoro dello
» Stato la parte più cospicua de' suoi proventi:
» dunque la Camera dei deputati che rappre-
» senta in modo immediato la massa dei con-
» tribuenti, debbe avere una maggiore e prin-
» cipale ingerenza nell' esame dei conti dello
» Stato, e nel sindacato sull' impiego delle pub-
» bliche rendite. »

Ragionamento specioso anzicchè vero; imperocchè si possa prima di tutto contestare che la Camera dei deputati per ciò solo che questi sono eletti dal popolo sia la più competente in fatto di conti, in fatto di redditi e di spese. La competenza in questa come in qualunque altra materia di pubblica amministrazione dipende dal concorso di due elementi: 1 il diritto: 2. l'utile sociale.

In altri termini, la competenza, la potestà d'ingerirsi nella gestione della cosa pubblica, e in ispecie in quella delle finanze, deve spettare non solo a coloro che a termini della ragion naturale paiono avervi un diritto poziore, ma inoltre a quelli che paiono esser meglio in grado di utilmente esercitare quella potestà, ossia di amministrare nel modo il più consentaneo all'interesse generale bene inteso.

Tale e non altro è il fondamento degli ordini rappresentativi, tale e non altra è la ragione intrinseca delle tante discussioni che in ogni tempo si fecero, e che ora eziandio son lontane assai dallo avere ricevuta una soluzione definitiva, per determinare quale sia il migliore sistema di rappresentanza nazionale.

Negli individui, o nelle Assemblee incaricate della gestione di alcuna parte dell'amministrazione dello Stato, o della sorveglianza sopra di essa non si cerca solamente se abbiano, a termini di ragione, il diritto di assumere questo ufficio, ma se inoltre lascino presumere di sè d'essere idonee a bene esercitarlo.

Non basta impertanto il dire che la Camera elettiva derivi direttamente dal popolo, per conchiuderne che debba avere l'esclusiva ingerenza nell' assegnare le norme per l' impiego dei fondi pubblici; bisognerebbe provare inoltre che la sola Camera elettiva sappia utilmente compiere quell'ufficio.

Ora allo stato attuale delle cose dovremo noi credere che simile dimostrazione sia stata data? Od anzi, a fronte dei principii ai quali si informano i nostri ordini rappresentativi, a fronte delle esplicite disposizioni del nostro Statuto, potremmo ammettere una dimostrazione siffatta?

Cos'è una discussione di bilanci, fatta astrazione dalla parte politica, sulla quale non cade dubbio di sorta? A quale scopo tende essa?

A procurare il migliore possibile impiego dei redditi dello Stato.

Or bene: crederemo noi che il Senato nulla possa contribuire in quest'opera co' suoi lumi, colla sua esperienza? Chi ci largiva lo Statuto sarebbe dunque caduto in questa singolare, incredibile contraddizione di partire la rappresentanza nazionale in due Camere, così costituite che l'una di esse fosse assolutamente inetta a prestare alcun'opera nelle materie che costituiscono la più essenziale fra tutte quante le prerogative parlamentari?

Per verità che questo sarebbe tale controsenso, che almeno almeno vorrebbe esserci dimostrato, supposto che una simile dimostrazione fosse possibile.

Nè certamente v'è motivo d'imputarlo all'autore del nostro Statuto, mentre dalle singole disposizioni di esso e dallo spirito generale che lo informa emerge il contrario.

Quando si vollero attribuire speciali facoltà ad alcuna delle due Camere, esse vennero esplicitamente definite, ed in questa materia le eccezioni, le esclusioni non si possono di certo arbitrariamente allargare ai casi non espressi.

Il Senato ha capacità di esercitare un'utile influenza sulla formazione dei bilanci, ed ha inoltre un diritto razionale di spiegar questa influenza, in quanto che: 1. è parte della nazionale rappresentanza, epperò *rappresenta* anche esso il popolo, la universalità dei contribuenti; 2. fa pure parte di questi stessi contribuenti, in quanto che i membri del Senato sono anzi d'ordinario fra coloro che pagano maggiori tributi allo Stato; 3. è istituito appunto allo scopo di concorrere unitamente alla Camera elettiva a promuovere la miglior amministrazione dello Stato, perchè si è creduto, e saviamente a nostro avviso, che i diritti e gl'interessi veri della nazione fossero meglio guarentiti da una rappresentanza composta di due Camere, che non da un'Assemblea unica.

Concorrono impertanto nel Senato quei due requisiti che sopra indicammo dover in ogni caso determinare la legittimità della competenza nelle quistioni di pubblica amministrazione. Stanno in di lui favore, oltre i dettati della logica e della giustizia, le sanzioni espresse del nostro diritto pubblico. È in conseguenza peccante per la base l'argomentazione di chi vorrebbe attribuire esclusivamente alla Camera dei deputati l'esame e la deliberazione dei bilanci pel motivo ch'essa, in quanto deriva dall'elezione popolare, sembri rappresentare in modo più diretto la universalità dei contribuenti.

Nè con ciò vogliamo noi dire che quest'ultima circostanza sia affatto insignificante, e da non tenersi in conto veruno. Ma per una parte non può essere di tanto peso da renderci ingiusti coll' altra Camera, e dall' altra se ne fece appunto quel calcolo che si dovea nello Statuto, quando si stabilì che tutte le leggi di finanze e di contabilità dovessero prima d'ogni cosa venir portate alla Camera elettiva.

Questa è certamente una disposizione giusta ed assennata, perchè con essa si rende omaggio entro equi e ragionevoli limiti all'elemento popolano che è più direttamente rappresentato in una Camera elettiva; ma appunto affinchè meriti nome di giusta ed assennata d'uopo è che fra quei limiti rimanga circoscritta, perocchè se si ecceda, se un privilegio di priorità si voglia tramutare arbitrariamente in un diritto di poziorità, avremmo falsate le intenzioni del Datore dello Statuto, e lo spirito delle nostre istituzioni rappresentative.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ancora una seduta veramente operosa ed utile. La Camera oggi ha cominciato per votare i due articoli della legge sulla imposta delle successioni che erano stati rinviati, come dicemmo, alla commissione per farne migliore la redazione, e li ha adottati quasi senza discutere; dopo di che votò la legge intera a scrutinio segreto con notabile maggioranza.

Votava quindi definitivamente un altro progetto di legge che aumenta la rendita del 7 settembre 1848 di 37,000 lire, con lo scopo di estinguere le iscrizioni troppo piccole per essere lasciate in circolazione a far parte del servizio del debito pubblico. Si sa che le iscrizioni da doversi estinguere del debito volontario erano pel decreto testè indicato quelle di ll. 10 e al di sotto. Una legge posteriore del dicembre 1848 portò questo *minimum* a sole due lire, ed ora sono queste che si ricomprano. La legge nell'articolo 2 introduce una regolarità molto plausibile in questa parte del servizio del debito pubblico, togliendo di mezzo la garentia speciale vuota di senso e serbata per antica usanza sulla contribuzione fondiaria. Tutti i fondi del tesoro contribuiranno al regolare servizio di questa come di ogni altra rendita.

Finalmente la Camera prendeva a discutere il bilancio della ispezione generale del regio erario, del quale ha esaurito non meno di venti categorie. Delle venti rimane in sospeso la sola che concerne lo assegno alla Camera dei deputati, che a proposta del deputato Revel sarà discussa domani al mezzodì in comitato segreto, trattandosi dell'organico dei suoi uffizii e degli averi dei suoi impiegati.

Di queste categorie, la sola XVII ha dato occasione a discutere; essa concerne le pensioni religiose ed ecclesiastiche. Trovava il deputato Pescatore che votando questo articolo dopo gli altri crediti ordinarii ammessi nel bilancio del culto, lo Stato venisse a sostenere il peso di due milioni circa per adempimenti religiosi: essere quindi il caso di fare le economie desiderate dal paese, ed interpellava il ministro delle finanze a dichiarare in che termini fossero i lavori pel riordinamento delle amministrazioni ecclesiastiche e della distribuzione delle rendite addette al culto, tale che basti a liberare i contribuenti da ogni peso per questo oggetto.

Primo il regio commissario Arnulfi in chiare e precise parole, e poco dopo il deputato di Revel più lungamente e con gran copia di cognizioni di fatto si affrettavano a mostrare che questa categoria niente ha di comune con le spese del culto. Essa è portata nel bilancio dell'ispezione generale del regio erario, anzichè in quello della giustizia e degli affari ecclesiastici, perchè concerne un vero adempimento di pubblico debito creato e liquidato dal governo francese che incamerando i beni monastici del tempo stabilì come un corrispettivo le pensioni ai religiosi or più che settuagenarii, che sarebbe oggi tanto crudele quanto ingiusto spogliare di quegli averi. A togliere a quelle pensioni ogni carattere di liberalità o di sussidio caritatevole, l'egregio deputato di Torino ripetè molte fiate senza che alcuno dei contraddittori osasse opporgli alcunchè in tal punto di fatto, chè dopo il 1814 gli ordini religiosi non furono reintegrati nè ristabiliti, chè anzi per questa parte il diritto pubblico ecclesiastico del Regno è costante nel considerarli come di nuova instituzione. Al clero attuale in conseguenza i pesi come i benefizii del culto che esso serve; e le pensioni a coloro che ne hanno il diritto in compenso dei beni che già lasciarono allo Stato.

Tuttochè le parole di questo oratore conducessero drittamente a dispensare il ministro da ogni dichiarazione sui provvedimenti cui intende il governo per le spese di culto appartenenti ad altro bilancio — egli volle far conoscere alla Camera che i lavori ordinati in proposito dal governo sono abbastanza innoltrati, ed esso lungi dallo opporvi alcun ritardo, si farà debito di sollecitarli. Non bastò questa assicurazione al deputato Pescatore, che facevasi a proporre un ordine del giorno portante eccitamento al ministro perchè tosto la finanza sia discaricata da ogni peso per le cose del culto.

Ben si comprende che in tal quistione il deputato di Caraglio non poteva restar muto. Parlò egli dunque con l'usata vivacità, e propose un altro ordine del giorno, che sarebbe forse passato se non era la spiacevole impressione lasciata già da quello di Pescatore, il quale implicava una specie di censura al governo, e come un confine cui non sarebbe lecito oltrepassare nei suoi progetti. Pescatore allora riformò il suo, proponendone un secondo, che poi abbandonava, e che in altri termini era ripigliato dall' onorevole Miglietti. In queste nuove redazioni la dichiarazione del far presto e del cancellare ogni uscita dai bilanci per le spese religiose era posta in bocca del ministro. L'ordine del giorno Brofferio non ebbe maggioranza; gli altri furono ritirati, dopo che Pinelli con fredda severità fece rientrare silenzioso nel suo stallo l'onorevole Pescatore che aveva fatta una mozione di ordine, perchè fossero posti a partito. Osservava il presidente l'identità con quello testè respinto, e come il far dire al ministro tal cosa cui egli presente non aderiva, sentisse di tal coazione da confondersi col falso. — Così tutti quei parlari ebbero la fortuna delle cose inopportune e assolutamente fuori luogo.

Al cominciare della tornata l'onorevole Balbo pregò il governo di più esplicite dichiarazioni dirette a calmare gli spiriti, oltre quella già fatta nella Gazzetta officiale che smentisce le voci di proteste, di cospirazioni, di pericoli per le libertà subalpine; nè si rattenne da qualche allusione al nome di alto personaggio confuso in quelle dicerie dagli insipienti.

Il ministro d'agricoltura e commercio reiterando le dichiarazioni ordinate dal governo nel giornale officiale, ed eliminando tutto ciò che si è detto delle relazioni straniere, non che la accennata allusione del preopinante, fece tuttavia una giusta riserba intorno alle misere mene di qualche frazione che niente ha appreso; assicurando intanto che il governo veglia e saprà mostrare coi fatti come sia meritata la fiducia che il paese ha ben voluto riporre nelle sue parole.

Riflessioni intorno all'articolo intitolato:

CENNI

sul riordinamento del corpo sanitario militare, stato inserto nel giornale della Reale Accademia medico-chirurgica, puntata dei 20 di gennaio.

Tutti conoscono quanto scalpore siasi in questi due anni fatto ne' giornali a proposito del corpo e del servizio sanitario militare. L'intemperanza degli scritti, gli appunti gratuiti, i fatti svisati, le inconseguenze e le esagerazioni fecero abbastanza palese come prevalessero in taluni le velleità di partito al bene del servizio sanitario che andavano continuamente pretessendo. Il servizio sanitario, come la più parte delle altre istituzioni de' tempi andati, abbisognava certamente di riforme; a queste s'accinse il R. governo, e riprocedette non già colla stregua dei giornali di partito, ma camminando sulle traccie delle nazioni più colte dell'Europa e maturando i frutti dell'esperienza dell'ultima guerra.

Il R. decreto dei 30 del p. p. ottobre, a cui furono fatte le glose in un articolo inserto nella puntata dei 20 di gennaio del giornale della reale accademia medico-chirurgica, ebbe essenzialmente per iscopo di procurare al corpo sanitario militare un personale capace ed istrutto, atto a sopperire a tutte le emergenze dell'importante servizio che gli è affidato. Mantenendo perciò l'obbligo della doppia laurea medico-chirurgica già sancito con anteriori decreti da più anni si cercò col mezzo d'esercizi pratici sul cadavere, d'un corso d'insegnamento sulle materie speciali del servizio e di conferenze scientifiche periodiche fra gl'ufficiali di sanità, di mantenere fra loro una nobile emulazione allo studio ed un utile zelo nel servizio: collo stabilire un'uniformità di carriera, coll'ordinare in modo alterno il servizio della medicina e della chirurgia, e con fare scomparire le due categorie medica e chirurgica unificandole, si volle dar unità, centro, prontezza ed ordine al servizio, fornire opportunità agli ufficiali sanitarii d'addestrarsi in tutte le parti del pratico esercizio e rimovere fra loro ogni argomento di quella gelosia che sempre s'ebbe per lo passato a lamentare, e che non fu di certo l'ultima cagione dell'allentamento del servizio stesso; colla nuova gerarchia sanitaria militare e col nuovo riparto degli stipendi s'ebbe in mira di non lasciare lungo tempo gli ufficiali sanitarii nella scoraggiante impossibilità d'una qualche progressione in carriera e di fornire loro una retribuzione più consentanea ai nuovi gradi gerarchici. Dalla lettura de' motivi che precedono il R. decreto dei 30 ottobre stato pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* e nella *Sentinella dell'esercito* può chiunque agevolmente rilevare che tale è veramente in breve epilogo il suo spirito.

Quando a propulsare le censure fatte nel giornale della reale accademia medico-chirurgica non fossero sufficienti, quanto veramente sono, le ragioni che seguono, bene si potrebbe addurre il fatto, comechè dalle informazioni che avemmo cura di procurarci da alcuni degli spedali militari in cui da due mesi trovasi attuato l'anzidetto decreto, ci risulti che grande argomento di soddisfazione ne traggono gli ufficiali militari di sanità, che per esso si vedono elevati a quel grado di considerazione che loro è meritamente dovuto, e nella palestra scientifica che loro venne aperta trovano l'opportunità di accrescere la supellettile delle loro cognizioni e di rendersi per tal modo vieppiù stimabili e benemeriti della patria che li fece depositari della vita e della sanità dei suoi difensori.

Il primo articolo del regio decreto dei 30 novembre è così concepito:

Nessuno può far parte del corpo sanitario militare se non è munito della laurea medico-chirurgica e se non ha sostenuto con esito favorevole l'esame d'ammessione prescritto dalle vigenti disposizioni.

Questo articolo è censurato nei termini seguenti:

« O la prima parte di quest'articolo riguarda
« il presente e l'avvenire, ed allora è un mero
« pleonasmo, giacchè da varii anni esisteva una
« disposizione secondo la quale la laurea medico-
« chirurgica era richiesta come condizione es-
« senziale per entrare nel corpo sanitario mili-
« tare; oppure essa riguarda il passato e tende
« ad espellere dal corpo quelli che vi esistevano
« già quantunque laureati in una sola facoltà,
« ed allora la legge è ingiusta. »

Secondo noi non vi fu nè pleonasmo nè ingiustizia.

Nel nostro concetto non vi fu pleonasmo per ciò che il R. decreto che stabiliva, ormai sette anni, l'obbligo della doppia laurea medico-chirurgica per tutti indistintamente gli ufficiali di sanità della categoria chirurgica non facendo parte del regolamento del servizio sanitario militare del 1833, attualmente in vigore, ma unicamente consegnato nella raccolta annua dei regolamenti relativi all'amministrazione ed al servizio militare contenenti disposizioni parte in vigore e parte abrogate, importava che di tale obbligo si facesse menzione nel nuovo decreto, siccome quello che racchiude le più essenziali vigenti disposizioni relative al corpo sanitario militare, e ciò tanto più importava perchè, essendosi per i bisogni stringenti della guerra dovuta fare qualche derogazione a tale rispetto, era necessario, a scanso d'ogni equivoco nell'avvenire, che fosse esplicitamente dichiarato essere siffatta disposizione mantenuta nel suo pieno vigore.

Secondo noi parimente non vi fu ingiustizia perchè il collocamento in aspettativa *per riduzione di corpo* dei militari eccedenti i bisogni del servizio non fu mai ritenuto come un'ingiustizia, ma sì bene come un diritto incontestabile del governo. Come potrebbesi infatti senza un tale diritto fare la riduzione delle armate? Che se il governo credette opportuno di dare di preferenza l'aspettativa *per riduzione di corpo* a quelli uffiziali di sanità che essendo mancanti della doppia laurea non potevano rispondere alle nuove esigenze del servizio, non si vede come gli si possa dare carico quando si rifletta che siffatti ufficiali di sanità, essendo stati da più anni diffidati dell'obbligo della doppia laurea, avrebbero dovuto, a somiglianza degli altri loro colleghi, uniformarvisi, procurandosi per simile modo le volute condizioni per la carriera attiva alla quale, non che possa l'aspettativa *per riduzione di corpo* precludere la via, ne somministra al contrario il mezzo di continuarla col dar agio d'attendere agli studi necessari per la doppia laurea con una tenue diminuzione del soldo ordinario.

Nè minore diritto aveva, secondo noi, il governo di collocare a riposo gli ufficiali di sanità che, avendo raggiunto il termine legale dei loro servigi, non potevano per mancanza della doppia laurea soddisfare alle esigenze del nuovo regolamento, tanto più che per anteriori provvidenze era stabilito doversi ritenere il rifiuto di uniformarsi all'obbligo della doppia laurea siccome un'implicita rinuncia ad ulteriore progressione in carriera. Che se un militare il quale ha raggiunto il termine legale dei suoi servigi può invocare a buon diritto la sua giubilazione; compete per naturale ricambio al governo il diritto di conferirgliela in pari circostanze sempre che ciò possa richiedere l'interesse del servizio. Quando si volessero negare al governo cotesti diritti non si sa più come si potrebbero allora ridurre le armate dal piede di guerra a quello di pace, o quali utili riforme potrebbersi ancora attuare. Altronde avendo il governo fuse in una sola le due categorie medica e chirurgica, non altro al fine dei conti ha egli fatto fuorchè attuare nell'ordine militare ciò che già da sette lunghi anni è sancito per legge ed attuato nell'ordine civile. Aveva egli per ciò bisogno d'una nuova legge?

La doppia laurea è ad alcuni medici detti unitarii o puristi una molesta festuca negli occhi o per meglio dire un incubo che loro turba i sonni. Nella società medica vi sono come nella politica i progressisti ed i retrogradi. I primi sono i medico-chirurghi i quali avendo fatto studii profondi sulla parte positiva della scienza sanitaria la ritengono siccome una ed indivisibile in tutta la sua estensione, ed hanno la convinzione che il dimezzarla per ciò solo che le malattie occupano ora le esterne ed ora le interne parti del corpo, equivalga ad annientarla e ad arrestarne per sempre i progressi.

I secondi, ossia puristi fautori della mezza scienza vogliono far credere che vera e naturale è la fittizia divisione delle malattie in esterne ed interne, e che la cognizione parziale od esclusiva delle une o delle altre non solo basti per debitamente curarle, ma somministri migliore criterio che non una cognizione compiuta delle une e delle altre, appoggiandosi al vieto adagio: *pluribus intentus minor est ad singula sensus*; locchè sarebbe vero se si volessero insieme comprendere scienze tra loro essenzialmente disparate, non quando si riuniscono i varii elementi d'una stessa scienza, tutti fra sè strettamente connessi, tutti regolati dai medesimi principii, tutti gli uni agli altri famulatorii; sarebbe ancora vero se l'uomo invece di costituire un essere individuo in tutte le sue parti, potesse dividersi in interno ed esterno, od in destro e sinistro; se la malattia dovesse cangiare della propria natura per ciò solo che ora ha un'interna ed ora una esterna sede, della qual cosa nessuna è più assurda e contraria ai veri progressi della scienza.

Questi medici puristi s'arrogarono una superiorità od una tutela sui loro colleghi della medicina esterna che vollero condannare ad essere perpetuamente suddita o pupilla, come se l'occuparsi più specialmente delle parti positive della scienza avesse a questi ultimi impedito d'elevarsi all'altezza delle loro speculative dottrine; ma il fatto fu questo che ai pazienti cultori delle parti positive dovette la scienza sanitaria il suo reale incremento e che sempre crollarono le gratuite teoriche. Non per questo vollero i medici puristi dar un amplesso fraterno ai loro colleghi medico-chirurghi, e continuarono nel burbero contegno. Ma la fusione della medicina e della chirurgia dovette ciò non ostante operarsi perchè resa indispensabile dai reali progressi della scienza; l'esempio delle nazioni più incivilite dell'Europa che in tale riforma ci precedettero, ci sarebbe stato troppo amaro rimprovero.

Ebbene chi potrebbe credere che in tanta luce dell'odierno progresso tuttora fra noi esistano così fatti fautori d'una assurda scissione, nè solo esistano, ma ogni mezzo pongano in opera per mandarla ad effetto e renderci la favola delle nazioni incivilite? Ecco la vera ragione dello screditо che taluni, pretessendo il bene del servizio sanitario militare, tentano gettare a piene mani sulla doppia laurea a cui da varii anni furono assoggettati gli uffiziali militari di sanità, come se l'esperienza non avesse già pronunziato in proposito il suo giudizio e dimostrato col fatto la grande utilità d'una tale disposizione.

Se le istituzioni sanitario-militari del Belgio, dell'Olanda, dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti d'America, ed in gran parte della Russia stessa salirono in tanto credito, all'adozione del principio della doppia laurea si debbe principalmente attribuire, siccome quella che rende gli ufficiali di sanità atti a sopperire a tutte le emergenze del servizio senza dovere ricorrere all'opera d'ufficiali sanitarii borghesi che bene sovente non solo riesce difficile ma ancora impossibile di rinvenire. Ne' posti avanzati, nei corpi staccati, nelle fortezze, nei presidii, nelle infermerie reggimentali e nei viaggi marittimi dovettero sempre per lo passato i chirurghi maggiori tuttochè muniti d'una sola laurea soddisfare a tutte le emergenze del servizio perchè la necessità che non vuole legge ciò richiedeva indispensabilmente. Ora che altro fece il R. decreto che stabiliva l'obbligo della doppia laurea per tutti indistintamente gli uffiziali di sanità della categoria chirurgica se non esigere da loro quella legalità d'esercizio e quella malleveria di scienza che prima non somministravano? Suppongasi pure che si potessero in ogni caso rinvenire uffiziali di sanità borghesi, sarebb'egli conveniente prevalersene nell'interesse dell'unità e della regolarità del servizio?

Conoscerebbero questi le specialità inerenti a tale servizio, perchè loro si possa con sicurtà affidare? Sarebb'egli conveniente nell'interesse del pubblico erario il valersi di medici borghesi quando si ha un personale sanitario militare stipendiato? A che dunque tante sollecitudini e tante spese del governo al fine d'avere un corpo sanitario istrutto nelle particolarità del servizio e formato alla disciplina militare, per lasciarlo languire nell'inerzia e prevalersi di medici borghesi non forniti di siffatte necessarie qualità?

Nè da alcuno si creda che per noi si esageri, perciocchè chi è informato delle cose sanitario-militari ben sa come presso alcuni stabilimenti sanitarii, e segnatamente presso le infermerie reggimentali si dovesse di frequente ricorrere con aggravio del regio erario all'opera di medici borghesi, perchè i regolamenti mantenevano nel corpo sanitario-militare la distinzione delle due categorie medica e chirurgica, e non si poteva affidare un servizio medico ad un ufficiale di sanità della categoria chirurgica tuttochè insignito della doppia laurea, come non si poteva affidare un servizio chirurgico ad un ufficiale di sanità di doppia laurea spettante alla categoria medica. Altronde non era essa cosa, non che sconveniente, dannosa che un dottore medico avesse negli spedali divisionari l'incarico di vedere due volte per giorno da ottanta a centocinquanta ammalati, mentre dieci o dodici dottori in medicina e chirurgia si rimanevano con le mani alla cintola?

Art. 5. — *Non avranno più luogo per l'avvenire nomine di medici e chirurghi di presidio, di medici applicati in soprannumero agli spedali militari.*

« La parola *per l'avvenire* lasciava supporre
« che si sarebbe usato qualche riguardo a quei
« medici che, essendo da dodici a tredici anni
« stati applicati ad uno spedale divisionario, vi
« hanno prestato servizii in circostanze difficili. Ma
« nulla di questo; essi vennero posti in non cale
« come uomini di fatica lavoranti alla giornata e
« loro si disse: andate, non vi vogliamo più, ecc. »

I medici applicati in soprannumero nominati per semplice lettera ministeriale e non in virtù di regio brevetto, non assoggettati alla mobilità, non progredienti in carriera, non incaricati di un servizio fisso e non godenti di uno speciale stipendio, ma solo di una gratificazione proporzionata agli eventuali loro servizii, non erano propriamente considerati come parte integrante del corpo sanitario militare.

Del resto è libera ai medici applicati in soprannumero la via di progredire nella carriera sanitario-militare, semprecchè trovandosi eglino insigniti della doppia laurea vogliano assoggettarsi agli esami di concorso ed al principio di mobilità stabiliti dai vigenti regolamenti per tutti indistintamente gli uffiziali militari di sanità che percorrono la carriera attiva. Pare anzi a noi che, avendo eglino già date prove di capacità nel servizio sanitario militare non isfuggirebbe certamente al governo l'utile che derivare potrebbe dalla loro preferenza, a meriti eguali, nelle straordinarie circostanze di servizio ed anche nei risultamenti degli esami d'idoneità e di concorso.

Art. 6. — *La promozione di medico di battaglione di seconda classe alla prima avrà luogo senza alcun esame per due terzi in ragione dell'anzianità e per l'altro a scelta.*

« Siccome per essere medici di battaglione di
« seconda classe hanno dovuto subire un esame
« e riportarne l'idoneità, così il riservarsene la
« nomina di un terzo a scelta lascia supporre il
« desiderio di lasciarsi il campo libero per favo-
« rire questo e quello senza poter essere tacciati
« d'ingiustizia. »

Una tale supposizione non sarebbesi certamente fatta da chi si fosse procurato cognizione dei regolamenti sanitario-militari delle armate estere od avesse per lo meno letti i motivi che precedono il regio decreto dei 30 ottobre. È chiaro che le promozioni unicamente fatte per anzianità di servizio sono atte a fomentare l'inerzia, che la parte fatta al merito è atta a destare l'emulazione, a promuovere lo studio e lo zelo nel servizio, che è bene non dimenticare l'anzianità, ma che egualmente importa non dimenticare il merito, che il fare una giusta parte all'una ed all'altro s'ebbe sempre per il migliore spediente e fu adottato, come nella nostra, nelle migliori organizzazioni delle armate estere, come ad esempio in quella della Francia e del Belgio. Lo stesso dicasi in ordine alla scelta per la promozione dalla seconda alla prima classe dei medici di reggimento per la quale non è dal regio decreto stabilito alcun obbligo d'esame, come non v'è obbligo d'esame per la promozione dianzi mentovata dal grado di medico di battaglione di seconda classe, a quello di medico di battaglione di prima classe.

Ma quello che nel giornale della reale accademia medico-chirurgica non si teme di denunziare come veramente iniquo, è, che una parte siasi pur fatta alla scelta al conseguimento del grado di medico divisionale di seconda classe per cui nel regio decreto è stabilito l'obbligo di un esame; e qui di nuovo ci conviene ricordare i motivi che precedono il decreto, qui di nuovo ci conviene invitare l'autore a meglio ponderare l'argomento che imprese a trattare. Basta rammentare le gerenze di un medico divisionale per chiarire tutta l'insussistenza di una simile accusa.

Il medico divisionale ha in tempo di pace la direzione e la malleveria del servizio sanitario dello spedale divisionario e de' suoi spedali succursali, la sovrintendenza delle singole sezioni di medicina e di chirurgia, la presidenza e la direzione delle conferenze accademiche e l'obbligo di un insegnamento pratico; egli ha un notevole personale sotto ai suoi ordini che debbe reggere a disciplina militare ed indirizzare al servizio; egli ha continue e necessarie relazioni colla contabilità e colla parte amministrativa, delle quali debbe conoscere gli uffizi e le competenze. In tempo di guerra egli debbe assumere la direzione e la risponsabilità del servizio sanitario di una divisione d'armata, ordinare spedali di varie classi, stabilire ambulanze, dirigere un numeroso personale, mantenere continue relazioni coll'intendenza generale d'armata, dare pronte generali disposizioni sanitarie in caso di ingruenza di morbi epidemici, seguire la propria divisione nelle fazioni campali, dare prove di coraggio sul campo e negli spedali, essere in pari tempo uomo di scienza e soldato. Se l'esame può dare malleveria di scienza nel medico divisionale, la scelta sola può in qualche modo guarentire le altre prerogative fisiche e morali, di cui debbe andare fornito; l'esame fornisce lo scienziato, ma la scelta dà il soldato. Ecco il perchè oltre all'esame si fece parte alla scelta per il conseguimento del posto importante di medico divisionale di prima e di seconda classe.

Art. 12. *L'assimilazione dei gradi..... sarà stabilita:*

Ai medici divisionali di 1.a e 2.a classe grado di maggiore, ecc.

« Oltre che non pare conveniente che un me-
« dico divisionale di 2.a classe sia assimilato
« pel grado a quello di 1.a che può diventare
« suo superiore in tempo di guerra, siccome la
« pensione di riposo è calcolata sul grado, ne
« avverrà che un medico divisionale di 2.a classe

« che trovisi in un paese dov'abbia acquistato « clientela o contratte aderenze, non cercherà « più pel semplice aumento di 400 franchi, di « passare a medico divisionale di 1.a classe ecc. ».

Il medico divisionale di 1.a classe è sempre superiore di grado a quello di 2.a classe tanto in tempo di pace quanto in quello di guerra, tuttochè siano entrambi assimilati al grado di maggiore nello stesso modo che un capitano di 1.a classe è sempre superiore di grado a quello di 2.a classe. Questa distinzione gerarchica, siccome consentanea ai bisogni del servizio ed atta a fissare le varie competenze dei gradi, riuscirà sempre utile al suo buon andamento. Per quanto un medico divisionale di 2. classe abbia contratte aderenze e clientele nel luogo dove è stabilito non troverà mai le cue convenienze di rinunziare alla progressione in carriera col solo scopo d'evitare la sua traslocazione. Difatti od egli ha raggiunto il termine legale de' suoi servizii, ed allora è in pieno diritto d'invocare la sua ritirata sempre che la reputi di sua convenienza; oppure non ha ancora raggiunto il termine legale de' suoi servizii, ed allora non rinunzierà per certo ad una giubilazione che non può più essere lontana, sprecando così tutti i frutti d'una lunga carriera per il solo motivo di cansare la traslocazione.

Sono denunziate tre grandi difficoltà che nella sua esecuzione presenterebbe il R. decreto dei 30 d'ottobre e queste sono formolate nel modo seguente:

Obiezione 1.a — « La diminuzione del per- « sonale sanitario con aumento di stipendio, « motivo per cui in caso di guerra il personale « riescirà insufficiente e costerà maggiormente « l'accrescerlo ».

Risposta. — Se si raffrontano il quadro generale del personale sanitario militare, ed il bilancio delle paghe esistenti prima della guerra con gli attuali sarà tosto chiarita tutta l'erroneità d'una tale asserzione. Nè il personale sanitario è scemato di numero, nè fu accresciuto il bilancio delle paghe. Notisi per soprappiù che gli ufficiali militari di sanità essendo attualmente tutti insigniti della doppia laurea, si può considerare con ragione il loro numero siccome effettivamente duplicato in quanto che un solo può convenientemente soddisfare alle esigenze del servizio là dove prima due ne occorrevano, e questo sarà nell'avvenire un ragguardevole vantaggio per il R. erario non solo in tempo di guerra ma ben anche in tempo di pace, vantaggio tanto maggiore dacchè assai raramente occorrerà di doversi prevalere dell'opera dispendiosa d'ufficiali sanitarii borghesi.

Obiezione 2.a — « La difficoltà d'avere buoni « pratici, alternando l'esercizio d'una e dell'al- « tra parte della medicina..... e se è utilissimo « che si studino tutte le parti della medicina, « si può solamente diventar sommi in una parte « sola ecc. ».

Risposta. — Il vero ed unico mezzo per divenire buoni e distinti pratici consiste nel comprendere tutta la sfera delle pratiche osservazioni, e queste non sono mai soverchie. I principii induttivi da cui è essenzialmente costituita la scienza vogliono essere dedotti non da una serie sola di fatti, ma dal complesso e dal confronto di tutti. La mezza scienza è più atta ad inspirare presunzione, a produrre semidotti che non a produrre le *sommità* a cui s'accenna. Rare sono le sommità e sarà sempre difficile il rinvenirle nelle file di quelli che professano una scienza dimezzata e monca. Le discipline sperimentali fecero ai tempi nostri progressi maravigliosi in virtù del loro connubio; i fili sparsi insieme raccolti ed intrecciati figliarono nuovi e fecondi rami. Il frazionare la scienza, che è quanto segregare i suoi elementi e romperne i vincoli, è atto a promuovere la sua scadenza e la risoluzione, non l'incremento. Come la forza sta nell'unione così la debolezza risiede nella scissura e nella separazione, avvegnachè tutti i reali avanzamenti del sapere nascano dalla reciproca conferenza dei concetti e delle cose fra loro.

E valga il vero. Si è mai potuto tracciare i limiti tra la medicina e la chirurgia? Si è mai potuto ottenere che il medico non facesse il chirurgo e che questi non facesse il medico? Tant'è difficile il disgiungere quanto la natura ha fatto essenzialmente unito! Perchè nelle nostre università, come in quasi tutte quelle d'Italia, si fece la fusione e fu autorizzato l'esercizio promiscuo della medicina e della chirurgia? Perchè questo medesimo s'operò presso le più colte nazioni d'Europa? La ragione sta unicamente nel progresso della scienza. Disse perciò molto a buon diritto il nostro Gioberti che il più sicuro modo per conoscere se un popolo salga o discenda, sia nell'ordine intellettivo che nell'economico, si è il considerare se predomini il genio della concentrazione o l'opposto.

Egli è poi affatto incoerente il dire che utile è lo studio complessivo ma che vuol essere circoscritto l'esercizio come se l'esercizio pratico non fosse il migliore ed il più essenziale degli studi, come se lo studio di gabinetto potesse senza esatte e compiute osservazioni pratiche fare un buon medico! . . .

Obbiezione terza. — « L'impossibilità di tro- « vare medici divisionali di prima classe che « possano ad un tempo assistere al servizio me- « dico della divisione e dar un corso d'insegna- « mento, ecc. »

Risposta. — Se il Belgio, se l'Olanda, se l'Inghilterra, e le altre nazioni trovarono così fatti medici divisionali li troverà ben anche il Piemonte. Chi conosce il nostro attuale personale sanitario gli renderà giustizia e non temerà di tale difetto. In ogni caso la giustizia sarà fatta dal tempo. È da ripromettersi dal regio decreto dei 30 di ottobre un personale sanitario all'altezza della sua missione di scienza e d'umanità, degno della valorosa nostra armata, e degno dell'augusto e generoso Principe che la comanda.

Si volle per ultimo dar aggravio al governo del non avere consultato il consiglio superiore militare di sanità in ordine alle disposizioni contenute nel decreto dei 30 d'ottobre prima di sottoporlo alla sanzione sovrana. Rispetto al quale proposito è opportuno di stabilire una importante distinzione; o si tratta dei principii stabiliti nel regio decreto, oppure delle norme con cui debb'essere regolata la loro attuazione, vale a dire della parte regolamentaria.

I principii del decreto che alla competenza del consiglio si possono riferire, a due soli essenzialmente si riducono, e questi sono l'obbligo della doppia laurea per tutti indistintamente gli ufficiali militari di sanità, e quello di un corso d'istruzione pratica a carico dei medici divisionali di 1.a e di 2.a classe.

Ma l'uno e l'altr' obbligo già erano stati preventivamente sanciti, il primo da anni otto col regio decreto del 5 di settembre 1843, ed il secondo da anni tredici col decreto delli 11 di dicembre 1838. A qual pro dunque interpellare il consiglio su quanto già aveva forza di legge sebbene speciali circostanze ne vietassero il pieno esercizio, su quanto già era stato il consiglio a suo tempo interpellato? Quello su che essenzialmente importava ricercare l' avviso del consiglio si è rispetto al modo conveniente d'attuare le anzidette disposizioni che col regio decreto del 30 di ottobre si vollero richiamare in vigore. Intorno al quale proposito sa chi scrive con certezza che non solo il governo interpellava il consiglio ma gli dava speciale incarico della compilazione d'un nuovo ordinamento del servizio sanitario nell'interno degli spedali militari e d'un programma delle materie del corso pratico d'insegnamento e delle conferenze accademiche degli ufficiali di sanità in modo consentaneo alle disposizioni richiamate in vigore. Sa egli pure chi scrive con eguale certezza che quest' ordinamento e questo programma furono compilati dal consiglio stesso per mezzo di commissioni nominate nel suo seno, che furono dal medesimo approvati dopo matura discussione dei singoli articoli e poscia trasmessi per unanime consenso al ministero della guerra. Quale ragione si ha dunque d' asserire che non fu consultato il consiglio?

La critica che non poggia sopra una esatta e compiuta nozione dell' argomento sopra cui si esercita, che non ha ragionevoli istanze, che scruta le intenzioni, che non cerne il buono dal cattivo e che non riparte egualmente la lode ed il biasimo si chiarisce parziale e non dettata da sincero desiderio del bene e da amore della verità, ma da una misera e volgare preoccupazione di spirito.

***

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Gli ufficii della Camera dei deputati hanno nominato le seguenti commissioni.

Per il progetto di legge Borella — Soppressione della compagnia di S. Paolo — I deputati Sineo, Avigdor, Piccone, Lione, Arconati, Lanza, Pateri.

Per il progetto del governo — Instituzione di una festa nazionale — i deputati Mollard, Castelli, Piccone, Ravina, Miglietti, Peyrone, Pernigotti.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 25 febbraio 1851.

Ricorrendo il 4 marzo l'anniversario della promulgazione dello Statuto e della legge d'instituzione della guardia nazionale, sarà questo giorno di riconoscenza nazionale celebrato con una sacra funzione dal municipio e da questa milizia.

Questa funzione avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio alle ore 9 precise antimeridiane.

Le quattro legioni pertanto, in tenuta ed in armi, sono chiamate ad intervenirvi: esse si troveranno per le ore 8 3|4 precise schierate nei siti e modi, di cui in apposita istruzione da questo superiore comando trasmessa ai rispettivi signori colonnelli.

Compagni!

Al vostro senno, alla devozione che avete per le libere istituzioni che ci reggono, alla riconoscenza vostra verso il magnanimo Re, che ne faceva dono ai suoi popoli, all'affetto che così meritamente portate al degno augusto di lui Figlio, io confido la grandezza, la dignità di questa solenne, religiosa e civile funzione.

Il generale comandante superiore Maffey.

Roma. — Nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 22 corrente troviamo la nomina fatta da S. S. nella persona di Monsig. Bernardo dei marchesi Zacchia, suo prelato domestico, a delegato apostolico della provincia di Macerata.

Bologna, 24 *febbraio.* — Nella *Gazzetta di Bologna* si legge:

Notizie di Casola Valsenio, in data di ieri, recano che in quelle vicinanze fu trovato il cadavere dell'assassino morto in uno degli scontri avuti col militare, e che si va sulle tracce di altro assassino, il quale ferito ed affranto vaga o si asconde nelle circostanti montagne pontificio-toscane.

ESTERO.

AMERICA. — Lettere particolari di Montevideo in data del 23 dicembre, portate dal *Lady Mona*, arrivato qui da Buenos Ayres, ci fanno sapere che il ministero brasiliano è stato rinviato, che truppe erano state poste sulla frontiera, e che una forza marittima è stata inviata a Montevideo. Un trattato offensivo e diffensivo era stato concluso col Paraguay. Rosas si preparava a prossima guerra. Le stesse lettere dicevano che il commercio era languente. (*Morning Post.*)

INGHILTERRA. — Sappiamo che se avesse avuto luogo sabbato la discussione dell'*Income-Tax*, il signor Israeli dovea presentare in guisa d'emendamento la risoluzione seguente: «La tassa sulla proprietà fondiaria, e sulla rendita essendo stata creata per riparare al deficit, e questo oggi più non esistendo, ed essendo al contrario dimostrato vi è un' eccedenza, questa eccedenza sarà applicabile alla riduzione della detta Income-tax.» (*Globe*).

SPAGNA. — Madrid, 19 *febbraio.* Un gran numero di elezioni parziali avranno luogo questa settimana. Si dicono assicurate le elezioni dei signori Pacheco, Nocedal, Benavides e Moron. Gonzalez Bravo sarà, dicesi, eletto dal collegio di Ferancon.

FRANCIA. — Parigi, 24 *febbraio.* — Ieri, domenica, un certo numero di studenti si radunò sulla piazza *de l' Ecole de Médecine* e si diresse, per la linea dei baluardi, verso la Bastiglia. Giunti essi alla colonna di Luglio, vi girarono intorno mandando per tre volte il grido: *Viva la Repubblica!* e gettarono dentro al cancello le corone di mirto che avevano in mano; dopo ciò si separarono silenziosi. Aggiungiamo che la lunga strada fatta da cotesta adunanza abbastanza numerosa si fece in mezzo all'indifferenza ed alla noncuranza generale. (*Débats.*)

— Il *Courrier Français* parla di surrogazione al sig. Thayer nella direzione delle poste, per un antico membro della costituente, attaccato da lungo tempo alla causa napoleonica. Il sig. Thayer sarebbe nominato prefetto della Senna. (*Journal des Faits.*)

— Il consiglio municipale d' Orleans ha testè votato una somma di 3,000 fr. per ricevere in quella città il congresso scientifico di Francia che vi si dovrà riunire nel venturo settembre. Si faranno in quella solenne circostanza pubbliche esposizioni, l' una di oggetti d' arte, l' altra di prodotti d'orticoltura. (*Journal des Faits.*)

— Vi sono nel partito orleanista, siccome in tutti i partiti, degl' impazienti i quali compromettono la loro propria causa. Si assicura che, malgrado gli sforzi di Claremont per moderare il loro zelo, certi *ultra* si affannerebbero più che mai per creare una candidatura presidenziale al principe il più popolare tra gli eredi di Luigi Filippo. Il *dux facti* è sempre il Talleyrand della piazza *Saint-Georges*, sig. Thiers.

Secondo informazioni che abbiamo raccolte, il comitato elettorale di Parigi si è testè definitivamente ricostrutto, sotto l'antico titolo dell' *Unione Elettorale.* La parola d'ordine è data: Nessun legittimista, nè repubblicano, nè socialista. (*Moniteur du soir.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *febbraio.* — L'Austria, facendo entrare tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, vuole acquistare nuove guarentigie d'ordine e di tranquillità all'interno, perchè, occorrendo, avrebbe a sua disposizione tutte le forze dell' Alemagna. Così pure vuole, formando un nuovo potere esecutivo in cui abbia la maggioranza dei voti, assicurare la riuscita dei suoi progetti, anche contro il volere della Prussia. In fine, riservandosi la presidenza esclusiva, aspira ad assumere la direzione suprema di tutti gli affari d' Alemagna. Ancora un passo, e poi l'impero d'Austria nell'Alemagna avrà compiuto la sua rigenerazione. Per raggiungere questo scopo si vuole anzitutto estendere le attribuzioni del nuovo potere centrale federativo, e in questa mira si cerca di assicurargli un' influenza preponderante sulla costituzione degli Stati particolari. Così, a modo d' esempio, si fisserebbero certi principii fondamentali sulle leggi elettorali per le Assemblee degli Stati, perchè la parola rappresentativo non potrà ind' innanzi più convenire a queste Assemblee. Si cercherà anche di limitare la libertà di stampa, il diritto di riunione, ecc., ecc. E poi si tratta di sviluppare il sistema militare della Confederazione in modo che i piccoli Stati somministrino i loro contingenti non in uomini, ma in danari. In modo che per l' avvenire non vi sarebbe più che un' armata omogenea che sarebbe impiegata ad eseguire gli ordini della Confederazione, e che non sarebbe dipendente da altri che dal potere federale supremo.

Oltre a ciò l'Austria aspira ancora a prendere in mano la direzione degli interessi materiali, e per ciò pretende attribuire al potere centrale federativo l'iniziativa nelle questioni di dogane, di commercio, come lo permette la disposizione espressa del patto federale.

Ampliando così le attribuzioni del potere centrale, o piuttosto centralizzando in tal guisa la direzione suprema degli affari d'Alemagna, si è fatto un passo decisivo verso la mediatizzazione degli Stati tedeschi di secondo e di terz' ordine; ma perchè l'autonomia degli Stati particolari sia sottomessa all' influenza diretta del potere centrale v'è un'altra condizione, senza la quale ogni Stato avrebbe un diritto di voto sulle decisioni del potere federale. Bisogna eliminare l' unanimità necessaria dei voti, o ridurla a un picciol numero. Egli è certo che tutte queste proposte sono state fatte alle conferenze di Dresda, ma è dubbio ancora se saranno accettate. Ognun vede che tutte tendono sostanzialmente ad assicurare all'Austria una preponderanza decisiva nell' Alemagna.

Ma cosa farà l'Austria nel caso che la Prussia e i piccoli Stati resistessero ai suoi piani? Cederà essa? Non v' ha guari probabilità, perchè nella sua diplomazia ha sempre osservato un sistema di conseguenza cui non ha mai smentito, e poi ha in serbo la Dieta germanica di Francoforte di cui ha sempre propugnato la legalità, legalità implicitamente riconosciuta dalla Prussia istessa, cooperando all' esecuzione delle misure decretate da quell' Assemblea. Ora la Dieta si compone principalmente di partigiani dell' Austria, e inoltre di plenipotenziari degli Stati i quali, per antagonismo contro la Prussia, favoriscono la nuova organizzazione federale. Quindi è probabile che il principe di Schwarzemberg, nel caso in cui le sue proposte fossero respinte a Dresda, le porterebbe dinanzi la Dieta di Francoforte, dove potrebbe contare sull' unanimità dei voti; e la Prussia sarebb' essa in istato di resistere alle risoluzioni federali, circuita com'è da truppe austriache? Certo no.

— Il sig. d'Alvensleben, plenipotenziario prussiano alle conferenze di Dresda, ha annunciato testè alla prima Camera che, protraendosi in lungo la sua missione politica, ei si credeva in obbligo di rinunciare al suo posto in quella Camera.

— Scrivono al *Lombardo-Veneto* in data di Vienna 22 febbraio:

L'ultimo dispaccio telegrafico da Dresda avvisa d'una nota della Prussia al principe Schwarzemberg, nella quale si rifiuta all'installazione del nuovo organo centrale fino a tanto che tutti i governi tedeschi non abbiano di conserva pronunciato sulla revisione del patto federale. Lo Schwarzemberg si dichiarò contrario a qualsiasi eventuale proposta di ritornare alla Dieta.

Tutte le notizie che si hanno da Dresda fanno presagire nuove differenze nella questione germanica, la quale somiglia al masso di Sisifo, che nell'atto di toccare la meta, ruina di bel nuovo al fondo donde a grave stento fu tratto. I granducati ed i ducati si oppongono al collegio dei 9, ed al loro progetto di un collegio dei 5, rivestito del potere esecutivo composto dell'Austria, della Prussia e di 3, eletti del collegio stretto. A capo di quest'opposizione vuolsi il Liebe di Brunswic, già del collegio dei principi. I rappresentanti di questi governi hanno fede, che la Prussia meglio a loro inclini che agli Stati mediani. Se tuttavia v'ha speranza di pronta composizione, sta nelle concessioni che gli Stati maggiori intendono fare ai minori, purchè si maturi il piano di un forte potere centrale, ideale, vagheggiato dai governi germanici sì concordi, che dissidenti.

La dichiarazione categorica dello Schwarzemberg di non intender in verun modo ricostituita l'antica Dieta è diretta contro un forte partito nobile, agitatore della Prussia, il quale desidera ad ogni costo abolite le forme costituzionali moderne per essere surrogate dall'antica rappresentanza degli Stati. E l'animo incerto di re Guglielmo, pare si getti con impeto a simili piani. La *Kreuzzeitung di Berlino:* il *Frymuthige di Dresda;* il *Corrispondente tedesco del Nord in Rostock*; la *Cronaca tedesca di Stoccarda;* la *Gazzetta della Bassa Sassonia* nell'Annoverese, ecc., sono gli organi del partito della nobiltà feudale diffuso per tutta Germania. Esso vorrebbe ricostituita l'antica Dieta, come quella che meglio si accomoda alle forme delle Diete provinciali. L'Austria poi i partigiani di tal fatta altamente proclamata rivoluzionaria non può secondare, poichè come bene osserva l'*Ost-deutsch-Post*, di questa mattina, « levata ogni rap- « presentanza dell'impero, quella surrogandovi « delle singole Diete provinciali, sarebbe un vo- « ler alimentare il separantismo, ed annientare « l'unità della monarchia. »

Quanto al porto-franco di Venezia, della cui ripristinazione da due giorni si parla, sarei inclinato a darvi il consiglio di sperare in bene, giacchè tutte le apparenze sanzionate dalla sentita, e calda parola di un ministro sono più che favorevoli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione della legge sulle risaie. — Adozione degli articoli* 1, 2, 3, 4, 5, 6.

La seduta incomincia alle ore 2.

Il senatore Giulio legge l'atto verbale ch'è approvato senza osservazioni.

Il sen. Montezemolo fa la relazione della legge sul riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna, conchiudendo per l'adozione del progetto salve alcune modificazioni ai singoli articoli.

La discussione avrà luogo dopo l'esame della legge sulle risaie.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge provvisoria per le risaie.

Il sen. Marioni aderisce alla prima parte dell'emendamento Fraschini, cioè che all'anno 1848 si sostituisca il 1849, e ciò perchè coloro che introdussero le risaie nell'anno 1849 lo fecero, può dirsi, in buona fede, ritenendo essi per certo che le leggi antiche fossero cadute in disuso. Aggiungi, che dopo il 49 le provincie, dove i territorii furono coltivati a risaie, vennero gravemente danneggiate in seguito alla guerra senza conseguire risarcimento veruno.

Sen. Moris. Sostituendo l'anno 49 al 48 ne nasce che non vien fatta la parte che spetta alla salute pubblica, perocchè sarebbe così piccolo il numero delle risaie che si farebbero cessare, che quasi equivarebbe il lasciarle esistere.

Il sen. Mazza-Saluzzo appoggia l'emendamento.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero accetta l'emendamento Fraschini perchè nel 49 pochissime furono le risaie che potrebbero dirsi abusive e la risicoltura ricevette pochissima dilatazione; perocchè la questione era allora vergine nè ancora ventilata dal Parlamento. Non vuole però che l'emendamento si estenda alle risaie del 1850, perchè vi fu veramente abuso.

Messa ai voti la prima parte dell'emendamento, il Senato l'adotta.

Sen. Balbi-Piovera osserva che colla presente legge si verrebbe deteriorando lo stato dei proprietarii delle risaie, perchè colle leggi antiche vi era luogo al ricorso alla pubblica autorità; colla presente un tale ricorso rimarrebbe soppresso.

Sen. Giulio risponde che la legge attuale non muta le leggi precedenti; con queste si permetteva al proprietario d'impetrare dal governo la facoltà di coltivare le risaie nei perimetri permessi; con questa tale facoltà non è tolta.

Ritirata dal senatore Fraschini la seconda parte dell'emendamento, il Senato adotta l'articolo primo.

L'art. 2 è adottato colle tenui modificazioni proposte dall'ufficio centrale.

All'art. 3 tra il primo e il secondo paragrafo, il senatore Pinelli propone la seguente aggiunta:

« E tanto a riguardo delle risaie consegnate come quelle che furono omesse, il consiglio comunale farà risultare delle speciali circostanze che le rendessero nocive alla pubblica salute. »

Ministro d'agricoltura e commercio. Il Senato vede la necessità che questa legge sia messa in atto il più prestamente possibile: imponendo al consiglio comunale l'obbligo accennato nell'aggiunta, si aprirebbe la porta a discussioni interminabili e si sveglierebbero le rivalità locali.

Il Senato non appoggia l'aggiunta e adotta l'art. 3, come pure il 4 e il 5 con un'aggiunta dell'ufficio centrale.

L'art. 6 quale venne proposto dall'ufficio centrale e che fu accettato dal ministero è il seguente:

« L'intendente generale farà immediatamente diffidare per mezzo dei sindaci i proprietarii della risaie contro le quali vi saranno opposizioni, acciò essi possano nel termine di cinque giorni trasmettere le loro osservazioni. Nei quindici giorni successivi ai cinque ora detti, l'intendente generale, prendendo in considerazione le opposizioni pervenutegli, e le osservazioni dei proprietarii o di coloro che li rappresentano, sentito il parere del consiglio provinciale di sanità, pronunzierà definitivamente in consiglio d'intendenza, se le risaie che incontrarono opposizione abbiano a tollerarsi sino alla promulgazione d'una legge generale sulle risaie, ecc. »

Il sen. Desambrois, parendogli che debba bastare il parere del consiglio dell'intendenza, perocchè ciò è più consentaneo ai veri principii che debbono informare questa materia che è di viva amministrazione, propone il seguente emendamento:

« L'intendente generale, sentito il parere del consiglio provinciale sanitario e poscia quello del consiglio d' intendenza, statuirà definitivamente se le risaie ecc. »

Questo emendamento accettato dal ministero e dall'ufficio centrale è adottato dal Senato che adotta pure l'art. 6.

Il relatore dell'ufficio centrale propone cha tra l'articolo 6 e il 7 si aggiunge il seguente:

« I proprietarii delle risaie di cui nell'art. 1° dovranno far le opere necessarie per dar libero corso alle acque che vi avessero condotte per introdurvi la coltura del riso. »

Messo ai voti, il Senato l'adotta.

Art. 7. « S'intenderanno provvisoriamente tollerate sino alla promulgazione dell'anzidetta legge. »

1. Le risaie, le quali situate giusta l'art. 2 nei territorii o nei perimetri in cui sono proibite, non hanno formato oggetto di riconosciuta valida opposizione.

2. Quelle che nei territorii e nei perimetri succitati, fossero state precedentemente dal governo autorizzate.

3. Le risaie che nei territorii in cui si possono permettere, vennero senza previa autorizzazione introdotte nei perimetri non proibiti. »

Il sen. Plezza notando che il restringere la vicenda è cosa nociva, perchè obbliga il proprietario a tenere per più anni la risaia nello stesso luogo, il che serve a corrompere l'aria, propone un'aggiunta, cioè che per la cessazione d'una vicenda si possa ridurre a riso un fondo dove non era praticata la risaia senza che si possa aumentare quella data quantità di terreno.

Un'altra aggiunta è proposta dal senatore Alfieri, cioè che le licenze che prima si concedevano dalla delegazione, vengano d'ora innanzi concesse con decreto reale.

Il sen. Pollone propone che le due aggiunte siano rimandate all'ufficio centrale.

Posta ai voti la proposizione sospensiva, il Senato l'adotta e la seduta è aggiornata a domani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle 4 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni. Votazione della legge. Interpellanza Balbo. Discussione sul progetto di legge per l'aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e restituzione delle quote di prestito inferiori alla rendita di ll. 2. Votazione della legge. Discussione del bilancio generale dell'erario.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Il verbale è approvato.

Il sig. ministro delle finanze presenta alla Camera un progetto di legge per lo stabilimento di una banca in Savoia; presenta pure un decreto reale con cui il sig. Annulfi è incaricato di sostenere il progetto di bilancio generale dell'erario.

L'ordine del giorno reca.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Giannone. La Camera inviava alla commissione l'aggiunta proposta dal deputato Mantelli all'art. 14, relativa al modo di valutazione della mobiglia e l'articolo 19 del progetto relativo ai richiami da muoversi contro la liquidazione della tassa. La commissione dopo savio esame considerando che il mezzo proposto dall' onorevole deputato Mantelli non riuscirebbe che ad evitare l'incomodo della consegna per tutti gli altri mobili che non vengono sotto il nome di mobiglia, i quali fanno pur parte in maggiore o minore copia del più grande numero delle successioni, credette di dover abbandonare il metodo proposto dall'onorevole deputato Mantelli e di attenersi anche per la mobiglia alla valutazione sulla base del valore della consegna; pertanto ha deliberato di proporre la seguente aggiunta all'articolo suddetto.

Il valore degli altri mobili verrà dagli eredi espresso nella consegna descrittiva di essi, salvo esista un inventario od altro atto giudiziale di descrizione, nel qual caso basterà che nella consegna sia espresso il valore di quest'atto emergente, il quale servirà di base alla discussione della tassa.

Quanto all'articolo 19 la commissione credette di poter conseguire lo scopo che con esso si è prefisso senza troppo aggravare la condizione dei contribuenti nel proporre la conservazione delle ultime parole *sul valore consegnato* che si voleano sopprimere avrebbe mantenuto pertanto l'art. 19, aggiungendo l'alinea seguente:

Lo stesso sarà dei riclami contro la domanda dell'agente demaniale, liquidata sulla base dei valori risultanti dalle informazioni, che questi si sarà procurato circa la consistenza della successione, nel caso in cui non sia stata fatta veruna consegna in tempo utile.

Balbo muove interpellanze al ministero, e chiede quale sia la cagione per cui esso non abbia finora solennemente smentite le voci che da alcuni giorni si sono sparse per la città inquietanti la tranquillità del paese.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole conte Balbo facendo allusione a certe voci sparse nella città, si lamenta che il ministero non abbia dato ad esse una solenne smentita, per cui desidererebbe da esso una risposta categorica in riguardo. Il ministero riconoscendo che quelle voci erano affatto prive di fondamento, credette sufficiente questo accennare nel foglio ufficiale.

A seguire questa via era confortato dal passato. Ricorderà la Camera che voci molto più gravi e contro persone di alta dignità eransi già non è molto tempo divulgate; si credette allora che i fatti soli le avrebbero smentite, ed in effetto ora di quelle voci non rimane che un senso di rammarico. Il ministero pertanto crede che i fatti e l'avvenire piucchè le parole potranno soli anche in questo caso porre in chiaro la verità.

Balbo si dichiara soddisfatto alle parole del signor ministro.

Mantelli persiste nel suo emendamento.

L'art. 14 coll'aggiunta della commissione è adottato.

L'art. 19 è pure adottato coll'aggiunta della commissione.

Presidente. Prima di procedere allo squittinio segreto faccio presente una modificazione di redazione fatta per maggior chiarezza ai due articoli addizionali, la quale consiste nell'aver formato di essi un solo articolo col porre per alinea l'articolo secondo.

(La Camera approva).

Fatto la squittinio segreto la legge è adottata.

Risultato della votazione.

Votanti . .	125
Favorevoli .	91
Contrari . .	34

L'ordine del giorno reca.

Discussione sul progetto di legge per l'aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e restituzione delle quote di prestito inferiori alla rendita di L. 2.

Il sig, ministro delle finanze accetta la redazione della commissione, riservandosi però di proporre una modificazione all'articolo 2.

Ommessa la discussione generale si procede subito a quella dei singoli articoli.

Art. 1. La rendita redimibile di lire *due milioni cinquecento mila* creata col R. decreto del 7 settembre 1848, è aumentata di lire *trentasette mila centosettantuna*, centesimi *settantotto*, e portata così a lire *due milioni cinquecento trentasette mila, cento settantuna* centesimi *sessantotto.*

Il relativo fondo di estinzione è conseguentemente aumentato di lire *settemila quattrocento trentaquattro* centesimi *trentaquattro*, e portato perciò da lire *cinquecento mila* alla somma di lire *cinquecento settemila quattrocento trentaquattro*, centesimi *trentaquattro.*

É adottato.

Art. 2. Pel servizio dell'intiera rendita e dell'estinzione, è fatta l'occorrente assegnazione di lire *tre milioni quarantaquattro mila seicento sei* centesimi *due*, in complesso sulla tesoreria generale dello Stato, e resta perciò abrogato il disposto dell'articolo 2 del precitato Regio Decreto.

Ministro delle finanze. La modificazione che io propongo a quest'articolo è la seguente;

« Pel servizio della rendita di 37,171 68 e della relativa estinzione di ll. 7434 34, è fatta l'occorrente assegnazione sulla tesoreria generale dello Stato. »

Dal Carretto. La commissione aderisce alla proposta del signor ministro.

(La Camera approva).

Art. 3. È autorizzata una spesa nuova di lire *ottantanove mila ottocento*, per rimborsare le quote di prestito obbligatorio e volontario creato coi due regi decreti del 7 settembre 1848, le quali per la loro modicità non possono dar luogo ad iscrizioni di rendite sul debito pubblico e pel servizio dei relativi interessi dalla data degli eseguiti versamenti sino a tutto dicembre 1850.

Tale somma sarà applicata per la concorrente di lire *ottantadue mila sei cento* ad una nuova categoria sotto la denominazione; *restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di ll. 2 del prestito 7 settembre 1848 state riscosse dagli esattori*, da collocarsi in aggiunta a quelle delle spese straordinarie del bilancio passivo dell'azienda generale di finanze pel 1851; e le restanti lire *settemila duecento* ad una categoria colla stessa denominazione: *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di ll.* [illegible] *del prestito 7 settembre* 1848, *state esatte dai tesorieri*, da collocarsi in aggiunta altresì a quelle delle spese straordinarie del bilancio delle spese generali pel 1851.

(É approvato).

Art. 4. É pure autorizzata una *spesa nuova di* lire *mille novecento cinquantanove* cc. *novantanove*, da applicarsi ugualmente alla suddetta nuova categoria da aggiungere a quelle del bilancio delle spese generali pel 1851, per rimborsare senza interessi le quote del prestito anzidetto che non sono inscrivibili in rendite sul debito pubblico per modicità di somma e per inosservanza delle condizioni soscritte dai dichiaranti nelle rispettive loro dichiarazioni ed obbligazioni.

(É approvato).

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti . . .	117.
Maggioranza . .	59.
Assenzienti . .	112.
Dissenzienti . .	5.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio generale dell'erario.

Niuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa alle categorie.

Cat. 1. Dotazione della Corona. L. 4,000,000. Approvata.

Cat. 2. Doario della regina Maria Teresa, ll. 500,000. Approvata.

Cat. 3. Appannaggio di S. A. R. il duca di Genova, ll. 300,000. Approvata.

Cat. 4. Appanaggio di S. A. R. il principe Eugenio, ll. 200,000. Approvato.

Cat. 5. Senato del regno, ll. 60,000.

Despines propone l'aumento di 10, 000.

La categoria è approvata in ll. 70,000.

Cat. 6. Camera dei deputati, ll. 130,070.

Despines. La questura ha fatte due nuove proposte che altererebbero questa cifra.

Mantelli fa alcune osservazioni sugli stipendi degli impiegati della Camera, che non gli paiono proporzionali.

Revel. Se la Camera intende discutere in merito le quistioni del suo interno si dovrebbe far in privato.

Mantelli. Non si parla di persone, ma della qualità dell'impiego.

Franchi si accinge a dar qualche spiegazione.

Lanza propone la sospensione della categoria o una tornata secreta a questo scopo.

Presidente. Se il deputato Revel intende proporre una sospensione, si vorrà far una tornata segreta, non così se non si chiede che una spiegazione.

Moja. Non ho mai creduto si potesse votar un bilancio senza discutere i singoli articoli, onde propugno la tornata secreta.

La sospensione è approvata.

Cat. 7. Debito perpetuo, editto 24 dicembre 1819, 2,414,940 08. Approvata.

Cat. 8. Id. redimibile, 3,102,071 92. Approvata.

Cat. 9. Id. id., editto 30 maggio 1831, 1,500,000. Approvata.

Cat. 10. Id. id. id. 27 maggio 1834, 1,620,000. Approvata.

Cat. 11. Debito pubblico redimibile e perpetuo feudale di Sardegna, 670,170 77. Approvata.

Cat. 12. Id. id., editto 11 gennaio 1844, id. id. 280,000. Approvata.

Cat. 13. Id. id., lettere patenti 1848.

Delcarretto propone di portar in seguito alla legge votata la somma a 3,044,606 04.

Despine accetta.

La categoria così modificata è approvata.

Cat. 14. Id. id., lettere patenti 26 marzo 1849, 1,194,120. Approvata.

Cat. 15. Id. id., lettere patenti 12, 16 giugno, 3 ottobre 1849, 1 febbraio e 12 luglio 1850, 16,302,090. Approvata.

Cat, 16. Id. id., lettere patenti [illegible] luglio 1850, 1,080,000.

Chiarle fa alcune osservazioni.

Ministro delle finanze. Il debito alla banca di Genova è regolato a tempi fissi, e mi sono valso dei corsi correnti per far fronte a questi impegni. Dimostrerò a suo tempo che colsi il momento più opportuno per l'emissione delle rendite, e spero poterlo far prima della scadenza del tempo prefisso. Dipende ciò dalle circostanze non nostre particolari, ma del credito in Europa.

La categoria è approvata.

Categoria 17. Pensioni religiose ed ecclesiastiche 234,022 18.

Pescatore. Già nel bilancio di grazia e giustizia abbiamo votato un milione per spese di culto; ora ci imbattiamo in un'altra spesa di simil genere. Non abbiamo ancor potuto fare un'economia quantunque si sia presentata l'occasione. Questa liberalità è veramente incomprensibile, avendo la chiesa già quanto occorre pei bisogni del culto. Mi rivolgo ora al signor ministro delle finanze, non avendo potuto ottenere schiarimenti dal guardasigilli. Come mai lo Stato è immerso in debiti e fa questo scialacquo? Il prodotto della tassa sulle successioni si spende in questa spesa incomprensibile.

Arnulfi. Domando la parola.

Pescatore. Ho interrogato il ministro (*risa*).

Arnulfi Non ho che da fare una osservazione. Questa spesa non è una largizione, ma un debito dipendente dall'abolizione di conventi. Il ministro non può impedire che s'inserisca un vero debito.

Ministro delle finanze. In questo fatto non avrei da aggiungere nulla a quanto disse il sig. Arnulfi.

Revel. All'epoca della soppressione dei conventi i beni furono avocati al governo. Il governo francese assegnò 500 lire a ciascuno degl'individui. Le pensioni furono pagate regolarmente dal governo francese e il governo entrando in possesso dei detti beni, di parte dei quali fece alienazione, dovè assumersi i debiti. Le pensioni ammontavano allora a più d'un milione, ma nel 1828 si fece un concordato colla S. S. per cui si lasciavano i beni al governo e si regolavano le pensioni dovute alle persone. Non credo si possa fare obbiezione al pagamento di queste pensioni.

Mantelli. La maggior parte dei beni furono restituiti ai conventi, e tuttavia si pagano ancora le pensioni.

Non posso a meno di eccitare il ministero a far sì che il bilancio non sia aggravato per questo motivo.

Pescatore. Io non ho proposto che si sopprimesse la categoria. Ma osservava rettamente il deputato Mantelli che in parte il pagamento delle pensioni divenne gratuito, essendosi dati gli antichi o nuovi beni ai conventi o l'equivalente. Sarebbe tempo, che cangiando sistema, questo peso si facesse ricadere sui beni ecclesiastici. Ma io prendevo occasione da questa categoria per richiamare al ministero le promesse da lui fatte, di far sì che lo Stato non abbia a pagare verun culto.

E quantunque nemico degli ordini del giorno, ne proporrò uno in questo senso almeno per dar soddisfazione al paese, ove il ministro non faccia opposizione.

Ministro delle finanze. I lavori che si stanno compiendo, come già ebbe a dire un mio collega, sono avanzatissimi benchè non possa precisare il punto, e farò il possibile onde i lavori si sollecitino.

Pescatore. Allora il ministro non deve ricusare l'ordine del giorno con cui s'inviti il ministero a fare accelerare i lavori, onde lo Stato resti affatto esonerato da queste spese.

Ministro. Credo dopo le mie dichiarazioni l'ordine del giorno inutile.

Revel si oppone a qualunque ordine del giorno che si proponga all'occasione di questa categoria, la quale non riguarda che debiti.

Michellini appoggia l'ordine del giorno Pescatore e promuove l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Ministro. Non accetto l'ordine del giorno, perchè parrebbe che accettassi l'accusa di non aver sollecitati i lavori. Il ministero non farà alcun mistero di ciò che si sta compiendo, ma non crede dover sin d'ora anticipare su ciò che si farà. Quando si lavora sì attivamente come abbiamo fatto, non si può accettare un ordine del giorno concepito in quel senso.

Brofferio. Non credo che frati e libertà possano star insieme. Ora sappiamo che oltre i frati che stanno in convento, abbiamo pur i frati fuor di convento, doppia felicita (*risa*). Si disse esser debiti. Ma altri debiti non si ebbe scrupolo di violarli, come ai soldati di Wagram. Ammiro la magnanimità di papi e principi che furono sì larghi coi frati. Ora dunque che abbiamo fatta questa scoperta avrei voluto avere una risposta un po' più decisiva che non quella — che si sta lavorando — la quale sempre si reca innanzi. Ma io veggo che si sta lavorando molto attivamente in tasse, ma non quando si tratta di riforme. Io proporrei almeno quest'ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a grandi ed efficaci provvedimenti per liberare lo Stato dalle spese troppo onerose del culto passa all'ordine del giorno. »

Ministro. Non credo che quest'ordine del giorno differisca dal già proposto.

Revel dà alcune spiegazioni e ricorda come si redintegrarono i militari nelle loro pensioni. Nel nostro paese regna la libertà, ma la lealtà eziandio.

Brofferio. La lealtà non può star certo senza la libertà e viceversa. E noi eravamo leali assumendoci l'obbligo di pagar quanto era dovuto ai frati, ma non quando rendevamo loro inoltre i beni.

Pescatore propone un nuovo ordine del giorno, e viene accettato dal ministro.

Ministro. Come ho dichiarato, porterò il lavoro alla Camera tostochè sia compiuto, ma non credo dovermi fin d'ora assumere obbligazioni difficili poi a compiere.

L'ordine del giorno Brofferio non è approvato.

Miglietti. Credo che molti votino contro l'ordine del giorno col pensiero che i frati ove venissero privati della pensione non avessero di che campare. Ora molti ebbero impieghi e campano in altro modo e almeno quanto a questi la pensione dovrebbe cessare. Quindi proporrei in questo senso un ordine del giorno.

Il ministro non accetta l'ordine del giorno.

Revel insiste a combattere questi ordini del giorno in occasione della discussione del bilancio.

Miglietti. È un modo de' migliori di far economia il vedere se coloro che hanno ricevuto pensioni si trovino ancora nel bisogno Cessando la causa dee cessar la pensione. Credo dover ritirare l'ordine del giorno dopo quanto ha asserito il ministro, il quale dice non aver fatte le dichiarazioni ch'io credevo aver intese.

La cat. è approvata.

Cat. 18. Livelli monastici 230

È approvata.

Cat. 19. Rendite vitalizie 75,888 28.

È approvata.

La Camera decide di radunarsi domani alle 12 in comitato segreto per la cat. 6.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 28 febbraio.

Seguito della discussione sul bilancio dell'erario.

La COMMISSIONE *per il bilancio passivo del 1851 della pubblica istruzione presentava alla Camera dei deputati in tornata del 15 andante la sua relazione col seguente*

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.

È approvato il bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dell'anno 1851 nella somma complessiva di un milione novecento otto mila cinquecento quindici lire e sessanta centesimi ripartita nel modo seguente:

PARTE PRIMA. — *Spese ordinarie.*

Ministero.			
1. Ministero dell'istruzione pubblica (personale)	L.	73,440	»
2. Ministero dell'istruzione pubblica (materiale)	»	10,000	»
Corpo amministrativo.			
3. Consiglio superiore di pubblica istruzione in Torino (personale)	»	16,500	»
4. Consiglio generale delle scuole di metodo, ed elementari in Torino (personale)	»	7,800	»
5. Consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari in Torino (materiale)	»	1,000	»
6. Segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo, ed elementari in Torino (personale)	»	6,270	»
7. Segreteria del consiglio generale predetto (materiale)	»	1,500	»
8. Consigli universitarii (personale)	»	30 245	»
9. Segreterie delle università (pers.)	»	64,977	80
10. Segreteria della commissione permanente delle scuole secondarie presso l'università di Torino (pers.)	»	6,270	»
11. Segreterie delle università e della commissione permanente (materiale)		12,160	»
12. Provveditori agli studii (personale)	»	49,950	»
13. Inspettori delle scuole secondarie in Torino e Genova (personale)	»	12,000	»
14. Inspezione delle scuole secondarie nei circondarii delle università di Torino e Genova	»	9,000	»
CORPO INSEGNANTE. — Insegnamento universitario.			
15. Professori, professori sostituti, assistenti e bidelli presso le università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari (personale)	»	288,234	98
16. Oratori, congregazioni e direttori delle conferenze (personale)	»	5,394	»
17. Oratorio, congregazioni, funzioni sacre (materiale)	»	7,599	40
18. Assegnamenti che tengono luogo di propine degli esami, ed emolumenti concernenti gli studii delle scienze (personale)	»	195,230	75
19. Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova	»	10,472	35
20. Scuole universitarie nelle provincie del circondario della università di Torino (personale)	»	37,640	»
21. Scuole universitarie predette (materiale)	»	1,000	»
Insegnamento secondario.			
22. Reali collegi in Torino, e nelle provincie (personale)	»	229,980	26
23. Scuole di latinità in Torino (materiale)	»	5,505	»
24. Collegi-convitti nazionali	»	234,016	»
Stabilimenti.			
25. Stabilimenti scientifici presso le diverse università (personale)	»	64,701	12
26, Stabilimenti scientifici universitari (materiale)		79,652	»
Assegnazioni fisse.			
27. Regia Accademia delle scienze di Torino	»	31,800	»
28. Regio collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie	»	92,487	»
Spese varie e casuali.			
29. Incoraggiamenti, e gratificazioni per la instituzione di nuove scuole, e per la maggior diffusione de' lumi scientifici e letterari	»	9,500	»
30. Soccorsi alle scuole comunali elementari, a quelle preparatorie per i maestri e le maestre; non che agli stabilimenti di educazione degli acattolici	»	70,000	»
31. Indennità di alloggio per Torino e Cagliari	»	1,651	60
32. Contribuzioni per li caseggiati pertinenti alle università di Torino, Cagliari e Sassari	»	9,163	53
33. Riparazioni alli caseggiati, ed al mobile spettante alle università, ed assicurazione contro gli incendi per quelli dell'università di Torino	»	19,748	»
34. Aggio agli insinuatori sulle esazioni relative agli studi delle scienze e sanità pubblica	»	1,550	»
35. Restituzione di diritti depositati dagli studenti	»	4,800	»
36. Spese diverse	»	21,151	08
37. Sovvenzione alla cassa delle pensioni (*per memoria*)	»	—	
38. Casuali	»	21,800	»
PARTE SECONDA. — *Spese straordinarie.*			
39. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	»	43,477	80
40. Spese di primo stabilimento dei collegi nazionali	»	80,000	»
41. Ampliazione de' locali per la biblioteca dell'università di Torino, e degli uffici del ministero, e del consiglio universitario	»	38,000	»
42. Scuole normali di Cagliari, e Sassari	»	2,844	»
Totale	L.	1,908,511	67

Art. 2.

Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni, ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel presente bilancio a titolari i quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero.

Art. 3.

Fra due assegni in favore d'un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 4.

Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge.

Art. 5.

Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 2 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria e d'ufficio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni annesse agli Ordini del Merito civile e militare di Savoia ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze.

Art. 6.

Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti d'aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso [illegible] non in forza d'un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di dritto.

Art. 7.

L'assegnamento da determinarsi per intanto con tal regio decreto, che sarà inscritto nella gazzetta ufficiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 8.

I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il 1.o luglio prossimo venturo non siano riammessi in servizio attivo.

Art. 9.

A coloro però, cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa, di cui sono provveduti.

CARLO DEMARIA *Relatore.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 febbraio.

Bacot Paolo David Carlo di Sedan, negoziante, da Milano. — Rivolta Giuseppe Eugenio di Milano, farmacista, id. — Legrand Antonio Fiorentino di S. Just-en-chaussée, commerciante, da Ginevra. — Proust Carlo Casimiro d'Orléans, artista lirico, id. — Beysson Claudio di Montbrison, possidente, da Parigi. — Beysson Girolamo id., id., id. — Sallam Florio di Mantova, negoziante e possidente, da Milano. Della-Torre Carlo di Milano, commerciante, id. — Hanau Davide di Bozzolo, possidente e commerciante, id.

Partiti il dì 26 febbraio.

Castelnuovo Leone Carlo di Firenze, pittore, per Firenze. — Pasega Leopoldo di Ferrara, medico, per la Francia. — Santini Antonio id., possidente, id. — Casanova Emilio di Pavia, chirurgo, per Milano. — Gos Giovanni Pietro di Ginevra, fabbricante, id.

DECESSI *del 26 febbraio in Torino.*
N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 864.

ULTIME NOTIZIE.

A mezzogiorno non è ancora giunto il Corriere di Francia. Notizie di Alemagna nessuna.

FIRENZE, 25 *febbraio.* -- Ier l'altro a sera giunse in questa capitale S. A. R. l'infante duca di Parma, e subitamente si recò e prese stanza nel palazzo di residenza di S. A. I. e R. il granduca.

— Il *Monitore Toscano* contiene una nuova legge relativa ai dirtti di bollo. In quanto ai giornali essi pagheranno più o meno secondo la loro dimensione. Per esempio a quei che non eccedono di soldi 16 per il lungo e soldi 22 per il largo viene applicato il bollo straordinario speciale a denari 8; quelli che oltrepassano la suddetta dimensione, il bollo a soldi uno.

» NICCOLINI *gerente.*

INVENZIONE PRODIGIOSA

POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

LA GAZZETTA DI COLONIA

(*Die Koelnische Zeitung*).

Ci affrettiamo a prevenire specialmente i proprietarii dei caffè e le direzioni dei giornali che incontrarono difficoltà prima d'ora per associarsi alla *Gazzetta di Colonia* che fino dal corrente gennaio 1851 l'uffizio postale è incaricato di ricevere direttamente gli abbuonamenti.

La *Gazzetta di Colonia* è il giornale meglio informato e il più influente della Germania, e sempre dimostrò a chiare note quale sia la sua simpatia per la Penisola italiana, propugnandone vivamente e la indipendenza e le libertà costituzionali.

Fra i caffè che ora si sono di già abbuonati a tale gazzetta in Torino, evvi quello *Baronc'* posto in via Doragrossa.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE

Parachûte des cheveux

par CHALMIN de ROUEN.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flaçon 3 fr.

DRAGEES

de LACTATE de FER

INVENTÉES PAR GELIS ET CONTE

Approuvées par l'Académie Royale de médecine de Paris sur le rapport d'une commission composée de MM. les professeurs de médecine, Bouilland, Fouquier, et Bailly *président de l'Académie de médecine,* 4 *fevrier* 1840.

Véritable spécifique contre le pâle couleur, les pertes blanches, anemie, et autres maladies; tous les auteurs de matière médicale les recomandent également aux personnes délicates, à celles qui ont été épuisées par des longues maladies et par des abbondantes saignées; aux enfants pâles et décolorés qui ont eu à souffrir d'une mauvaise alimentation première; enfin, dans tous les cas où le sang appauvri a besoin d'éléments réparateurs.

D'habilas médecins les ont aussi employées avec succès dans le traitement des maladies scrophuleuses, des incontinences d'urine, résultant de la faiblesse de la vessie.

Deposito alla *Farmacia* CERRUTI, in via di Po, accanto al caffè Nazionale.

Havvi deposito in questa farmacia di varii oggetti in gomma elastica, ed apparecchi per medicazioni.

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale **ULLOA**

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23

CORSE DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	» »	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4	05	antimerid.
» Novi	»	4	25	»
» Alessandria	»	4	58	»
» Felizzano	»	5	21	»
» Asti	»	5	55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
» Dusino	»	7	13	»
» Cambiano	»	7	47	»
» Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anch quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *L'Usuraio e la Fanciulla.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — *L'Elisir d'amore.*

GERBINO. — *Elnava vittima della patria,* con Meneghino.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 1 Marzo 1851. Num. 981.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Un omicida *per ispirito di società* (definizione della sacra consulta) è stato fucilato a Castel S. Pietro presso Bologna: un altro condannato alla stessa pena è morto di infermità naturale.

Il duca di Parma è ito a Firenze ed ha preso alloggio a' Pitti. Il *Monitore Toscano* pubblica una nuova legge relativa ai diritti di bollo.

Ci scrivono da Roma che gli austriaci ingrossano a Foligno, ed i napolitani al confine.

La commissione dell'Assemblea francese sulla proposta d'amnistia ha terminata la sua discussione, ed ha fatta deliberazione contraria incaricando il signor Piscatory del rapporto. Oggi sarà discussa dall'Assemblea in seduta pubblica la proposta del signor Créton pel richiamo dall'esiglio dei Borboni. Nei dipartimenti, come a Parigi, il giorno anniversario della Repubblica è passato tranquillamente.

Lord John Russell alla Camera dei comuni e lord Lansdowne a quella dei lordi hanno date minute spiegazioni sulla presente crisi. Da esse, e dall'accoglienza che ebbero in Parlamento, appaiono confermate le nostre previsioni sull'indole e sulle conseguenze delle demissioni offerte dagli attuali ministri. Lord Stanley che chiamato a formare un nuovo gabinetto, si dichiara impotente a riescire nella malagevole impresa; lord John Russell nuovamente incaricato di ricostituire il ministero; gli applausi che ricevono le sue parole ai comuni, la confidenza coi quali essi aggiornansi al dì che esso prefigge come termine entro il quale vedrà di formare il nuovo gabinetto, sono altrettante dimostrazioni di quanto asseverammo circa la impossibilità di un ministero *tory;* di un ritorno ai principii protezionisti. Il nuovo ministero sarà in parte un gabinetto di coalizione; ma l'elemento liberale riavrà per certo la maggioranza.

Intanto, mentre il Parlamento si preoccupa anzitutto della crisi ministeriale, vannosi facendo adunanze per protestare contro tale o tal altra imposta, a chiederne quando l'abolizione, quando almeno la riduzione.

Dopo la politica, l'argomento più interessante ora si è quello della prossima esposizione. La stampa inglese pubblica quotidianamente molti particolari ad essa relativi.

Le conferenze di Dresda sinora non promettono vicina alcuna conclusione; dura ostinato piucchè mai il conflitto tra l'Austria e la Prussia. A Berlino si vocifera che il governo intenda dichiarare alle Camere essere sua mente di ritirare dalla Confederazione le due provincie della Prussia propria e di Posen, per togliere così all'Austria ogni pretesto di entrarvi con tutti i suoi Stati.

A Madrid, la Camera dei deputati continua a non aver seduta pubblica. La quistione più vitale presentemente è sempre quella della riorganizzazione del debito pubblico.

Un voto della Camera elettiva sopra un articolo della legge elettorale circa le incompatibilità, per poco non provocava nel Portogallo una crisi ministeriale. Il conte Thomar avea anzi data già la sua dimissione; ma il Senato avendo emendato il voto dei deputati, e questi nel rinvio occasionato da tale emendamento non avendo insistito sopra il loro primo voto, il ministro ritirò le demissioni.

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dall'*Eco della Borsa* il seguente articolo:

Tenacem propositi virum. Il *Lloyd* di Vienna colla sua ostinata insistenza a poco poco finirà per esercitare uno fascino. Gli uomini sono attratti da una specie di magnetismo verso quelli che mostrano una incrollabile costanza.

Ed eccolo il nostro *Lloyd* colla sua pergamena del 4 marzo alla mano a segnarvi col dito le costituzioni delle singole provincie che dovevano entrare in vigore nel corso dell'anno 1849, ed immediatamente essere seguite dalla convocazione della Dieta dell'impero.

In essa vi leggerà pure a caratteri cubitali che il potere esecutivo dell'impero ha solamente limitate facoltà di provvedere con leggi durante il tempo che precederà la detta convocazione. Eppure (e qui il *Lloyd* si leva la pipa di bocca, alza gli occhi al cielo, crolla il capo e mette un sospiro) eppure siamo vicini a marzo 1851, sono passati due anni che possediamo il tesoro della carta; intendiamoci bene dello Statuto, senza che il ministero finora abbia trovato acconcio il momento di mettere in esercizio una, una sola di quelle tante benedette costituzioni provinciali, o quanto meno appena accennarvene l'epoca in via approssimativa.

Il *Lloyd* vi osserverà dippiù che una necessità imperiosa ha costretto il governo a servirsi illimitatamente di tutti i diritti del potere legislativo, a creare imposte di tutte le sorta, a fare dei prestiti e così via via, senza pensare nemmeno per ombra a sancirli con altro titolo fuorchè con quello dell'opportunità.

E quei signori, soggiunge egli, che non vogliono essere turbati sul terreno della costituzione, su cui hanno preso poiszione, vi diranno con un imperturbabile gravità, che il ministero, comunque pieno di ottima volontà, sta sotto l'impero di certe circostanze, le quali come ognuno sa, ben altrimenti più forti di lui, gli hanno sempre attraversata la strada per metterla in esecuzione. Dio ci liberi dunque dal prendercela con esso.

Ma una sola interrogazione domandiamo licenza di fare agli amici sviscerati della carta del 4 marzo: vorreste voi tenervi abbracciati ostinatamente a lei, allorchè codesti impedimenti si opposero alla di lei attivazione, od altri che bel bello potrebbero sopravvenire togliessero ancora che potesse entrare in vigore fra cinque, dieci o vent'anni? Vorreste voi, signori, per l'eternità tenervi duri a rinunciare allo Statuto, se mai una sola delle promesse in esso contenute non venisse testualmente e completamente adempiuta?

Quale uomo ragionevole (risponde a sè medesimo il *Lloyd*), fermo sulla coscienza del diritto promessogli, dopo averne aspettato l'adempimento per lunghissimo tempo, quale, non vedendolo presentarsi o sapendo che non può presentarsi, per albagia o per principii, ricuserebbe di ricevere alcun che d'altro in cambio, e con istoico coraggio starebbe a morirsi di fame?

Ma se dopo avere lungamente aspettato, lo statuto non potesse ancora diventare una verità, alla perfine gli avversari nostri, conchiude il *Lloyd*, dovrebbero pure arrivare al punto in cui siamo, e fargli da senno buon'accoglienza se venisse dato, anche a spese di qualche cambiamento.

Noi dunque, esclama, siamo uomini del progresso vero, perchè vogliamo la costituzione, sebbene con cambiamenti, e gli altri non la vogliono perchè ne dovrebbe avere. E perciò appunto che questi cambiamenti giudichiamo indispensabili affinchè la costituzione venga messa in vigore, possiamo e dobbiamo aprire la discussione sul modo di cambiarla.

Ma in mezzo a tante belle parole, risponda un poco il *Lloyd*, se è forse sicuro che gli verrà aperto il terreno della discussione?

Al lungo ridire che la carta del 4 marzo è ineseguibile, non teme egli che alla fine non venga creduto?

Crederebbe forse buon consiglio di retrocedere una prima promessa, senza surrogarne un'altra? Potrebbe egli garantire che se agli occhi suoi la carta del 4 marzo non presenta altro peccato fuorchè la mancanza d'una Camera dei pari ereditaria, agli occhi altrui non vi presenti ben altri ancora e di gran lunga maggiori, per cui nel 1851 venisse la necessità di sederla su principii essenzialmente diversi da quelli che le servirono di base nel 1848? Saprebbe finalmente darci un'arra che concessa una volta una carta di seconda edizione, non sopraggiungano poi altri avvenimenti e tali da consigliare un nuovo aggiornamento, ed in allora non sorgerebbero forse come adesso degli incauti avvocati per impugnare la possibilità della costituzione del 1851, come ora viene impugnata dal *Lloyd* quella dell'anno 1848?

Noi crediamo colla massima buona fede che nessun ostacolo possa impedire al ministero di fare un cosa giusta. Allorquando, coll'appoggio della legge che discende in linea retta dalle costituzioni messe in vigore nelle singole provincie, convocasse lealmente la Dieta generale, da un capo all'altro dell'impero s'innalzerebbe al suo nome un grido unanime di benedizione: i partiti sarebbero confusi e la storia gli assegnerebbe un posto glorioso nelle sue pagine eterne. E se in allora forti del convincimento dettato dal vero amor del paese, i ministri chiedessero alla Dieta il diritto ereditario per la Camera dei pari, la Dieta conscienziosa acconsentirebbe.

I popoli della monarchia, nemici delle utopie, amanti di una solida realtà, seguendo l'esempio del fratello d'Esaù, cederebbero di buon grado una scodella di lenti per acquistare e per sempre i diritti della primogenitura.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel giornale dei *Débats*:

Il partito legittimista non vuole che il potere centrale nomini i podestà (maires); esso vuole che i podestà siano magistrati puramente elettivi, e per fare prevalere il suo sentimento a tal proposito, esso collegasi al partito montagnardo. Siaci permesso di fare al partito legittimista, sopra codesta alleanza e sul motivo di codesta alleanza, alcune rimostranze, che vorremmo veder prese in buona parte, siccome noi con buona intenzione le facciamo.

Il partito legittimista non ama gli eccessi della centralizzazione, ed ha ragione. Noi confessiamo anzi che la rivoluzione di Febbraio dovette accrescere in molti animi la ripugnanza che essi nutrivano contro la centralizzazione parigina. Avendo la provincia veduto che mediante un ardito colpo di mano fatto a Parigi, la Francia era stata costretta a subire una rivoluzione che non voleva, essa crede che il tristo fenomeno non possa spiegarsi che accagionandone l'ascendente della centralizzazione parigina; e crede inoltre la provincia, che tutto ciò che si potrà levare all'eccessiva preponderanza dell'amministrazione centrale, sarà restituito ai poteri locali.

Il partito legittimista è, lo riconosciamo, l'organo di queste giuste ripugnanze della provincia contro Parigi; da ciò gli sforzi che ei pone in opera per correggere gli abusi della centralizzazione; da ciò il suo rifiuto di lasciare al potere centrale il diritto di nominare i podestà dei comuni.

Il partito montagnardo ha forse gli stessi sentimenti e le stesse idee? No certo! Il partito montagnardo ama i poteri rivoluzionari, e ben sa che non vi sono, nè possono esservi poteri rivoluzionari che a Parigi. In provincia non si fanno rivoluzioni, o almeno quelle che vi nascono, vi muoiono ben tosto soffocate, e non si spandono al di fuori. E donde nasce adunque che il partito montagnardo se la intende col partito legittimista per indebolire il potere centrale, il quale può sempre da un momento all'altro diventare un potere rivoluzionario? Quale è qui il partito gabbato dall'altro? Pur troppo, noi siamo persuasi che desso sia il partito legittimista; ed ecco perchè: vi sono due sorta di tempi a prevedersi, i tempi tranquilli, in cui le leggi si eseguiscono regolarmente, ed i tempi di turbolenze e di rivoluzioni. Se il partito legittimista fa la legge elettorale in vista dei tempi tranquilli, noi crediamo che esso abbia torto a rimettere la scelta dei podestà al caso, o piuttosto ai capricci dell'elezione, poichè colle passioni che fermentano, coi pregiudizii che traviano la moltitudine, vi saranno chi sa quanti luoghi dove il partito dell'ordine, e specialmente il partito legittimista, vedrà le scelte volgersi contro le proprie speranze. Ecco l'avvenire dell'elezione municipale pei tempi tranquilli.

Nei tempi di rivoluzione è tutt'altro: i montagnardi hanno allora i loro commissarii sparsi per tutto. Dittatori a Parigi, essi non rispetteranno i podestà elettivi delle nostre città e delle nostre campagne, essi non hanno questi meschini scrupoli; ed ecco quanto ci spiega molto bene la condotta tenuta dal partito montagnardo votando col partito legittimista sulla questione dei podestà. I tempi sono tranquilli? i podestà elettivi sono una probabilità preparata all'anarchia locale ed un sicuro indebolimento pel governo centrale. I tempi sono agitati? allora i montagnardi rendono al potere centrale, sotto il titolo di dittatura rivoluzionaria, tutto quello che avevangli levato quand'era un governo regolare. Tutto è adunque a pro' dei montagnardi. Nei giorni di pace essi indeboliscono l'ordine col capriccio dell'elezione municipale; nei giorni di burrasca essi l'opprimono colla dittatura. Quanto più noi consideriamo il motivo dell'alleanza del partito legittimista col partito montagnardo, tanto meno vediamo che ci possa guadagnare il partito legittimista. Vi sono parecchi dipartimenti nei quali il partito legittimista ha preponderanza: credesi forse che in questi dipartimenti il governo, nominando i podestà, scegliendoli, s'intende, nel consiglio municipale, vorrà contrariare, vorrà inquietare colle sue nomine il partito legittimista? Non è così ch'egli operò da tre anni in qua. Che in questi dipartimenti i podestà siano nominati dal governo o dagli elettori, farà probabilmente lo stesso; ma vi sono altri dipartimenti, ed in gran numero, dove il partito legittimista non ha preponderanza; vi sono dipartimenti ove i principii i più sacri della religione e della morale sono oltraggiati da una minoranza violenta e tirannica. Non leggiamo noi spesso nei giornali il racconto degli sciocchi e grossolani insulti che gli spiriti forti della demagogia credono di dover prodigalizzare ai ministri del culto cattolico? Rimettete in questi paesi la scelta del podestà ai capricci dello scrutinio comunale, e succederà spesso, grazie alla pusillanimità degli onesti ed alla violenza dei demagoghi, che la sciarpa municipale cingerà qualcuno di tali insultatori del clero. Ed è ciò che vuole il partito legittimista? Vuol egli, per avere il piacere d'essere al tutto padrone in certi siti, essere poi affatto oppresso in altri, insieme all'ordine sociale?

Noi non abbiamo parlato fin qui che della cagione dell'alleanza, cioè la nomina dei podestà, e la cagione ci pare cattiva. Foss'anche buona, ci sembrerebbe sempre cattiva alleanza. Vuol esso il partito legittimista prendere un'aria liberale? Non è certo collegandosi ai montagnardi per indebolire il potere centrale, ch'ei s'acquisterà fama di liberalismo. E non è nè anche per questa via che lo chiama la lettera del sig. conte di Chambord da noi ultimamente pubblicata. Quella lettera scostasi dalle temerità monarchiche della circolare di Wiesbaden, ma non istende già la mano alle temerità demagogiche del suffragio universale illimitato. Essa non fa nessuna esibizione al partito montagnardo, e mal s'accorda, dobbiam notarlo, colla condotta tenuta in questo momento dal partito legittimista sulla questione municipale. Chi in questa circostanza capisce meglio il vero interesse del partito legittimista? il conte di Chambord a Venezia, o il partito legittimista al palazzo nazionale? Noi non esitiamo a credere che, per questa volta, sia il conte di Chambord. (*Débats.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 febbraio 1851.

La giornata di ieri, anniversario della rivoluzione del 24 febbraio, è passata tranquilla e senza che l'ordine pubblico sia stato menomamente turbato. Dopo il *De profundis* ed il *Tedeum* cantati nella chiesa di Notre-Dame, ove offiziò l'arcivescovo di Parigi, ed ove intervennero le autorità della *Ville*, come il prefetto della Senna, il prefetto di polizia, il corpo municipale, la folla si diresse verso la Bastiglia per deporre delle corone d'*immortelles* a piedi della colonna ove riposano le ceneri di coloro che morirono combattendo, tanto nel luglio 1830, quanto nel febbraio 1848. Il tempo era magnifico, ed i *boulevards* erano pieni di gente che si dirigeva alle due estremità di questa bellissima passeggiata; gli uni recandosi ai Campi Elisi per la dimosrazione napoleonica, gli altri alla Bastiglia; ed erano in maggior numero per la dimostrazione repubblicana. La massa della popolazione restò piuttosto spettatrice: e come il signor Carlier, prefetto della polizia, ebbe il buon senso di non opporre ostacoli nè al discorso che il rappresentante del popolo, Lagrange, pronunziò sulla piazza della Bastiglia, nè alla processione degli studenti del giorno innanzi, nè ai banchetti parziali che ebbero luogo alle Barriere, nè ai gridi di *evviva la repubblica*, che si ripetevano di continuo all'intorno della colonna, così l'anniversario delle tre giornate è passato senz'alcun inconveniente.

Vuolsi che il governo abbia lasciato libero corso a queste manifestazioni, affine di diminuire l'effetto morale che la notizia della fusione dei partiti monarchici potrebbe produrre dentro e fuori di Francia. Luigi Napoleone non è punto uscito dal suo palazzo nel giorno di ieri: egli è molto preoccupato, non tanto da cagioni particolari, quanto dalle grandi quistioni che si agitano oggigiorno in Europa. Anche le notizie di Londra lo tengono inquieto: non si sa ancora qual ministero si avrà in Inghilterra: però le lettere d'oggi danno a credere che lord Russell, lord Lansdowne, e quel che è più, lord Palmerston sieno per rimanere alla testa degli affari.

Anche le notizie di Germania non sono tranquillizzanti: ad onta delle apparenze, l'Austria e la Prussia sono d'accordo per ricostituire la Dieta nel modo che ho detto in altra lettera, senza dar retta alle proteste della Francia e dell'Inghilterra.

I giornali repubblicani non sono esciti questa mattina, perchè han fatto vacanza ieri. Quelli che sono esciti hanno cominciato a parlare dell'interessante opuscolo pubblicato da Edoardo Lemoinne, avente per titolo: *L'abdication du roi Louis-Philippe racontée par lui-même et recueillie par m.r E. Lemoinne.* Un altro opuscolo di cui si sono occupati i fogli è quello che ha per titolo *Qu'est-ce que le retour à l'Empire?* Gli uni l'hanno attribuito al presidente, altri a m.r de Persigny, altri al segretario generale della prefettura di polizia. Sarei per credere che fosse piuttosto l'opera di m.r Couture, che ha fatto un altro libro nel senso bonapartista, e che stava scrivendo un mese fa un opuscolo dello stesso colore politico.

Anche i repubblicani rossi e i socialisti hanno le loro pubblicazioni che fanno rumore; fra le quali quella di Ledru Rollin «*Plus de président, plus de représentans.*» Oramai la repubblica stessa comincia ad essere un'istituzione troppo retrograda, ed uno di questi giorni sentiremo trattar di *codini* gli stessi repubblicani!!!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 22 febbraio 1851.

Fra le notizie che ci giungono da Costantinopoli intorno le misure amministrative che Rescid pascià prende continuamente onde assimilare per quanto è possibile la condizione dei popoli soggetti all'impero ottomano, a quella dei popoli più inciviliti dell'Europa, merita una speciale menzione la decisione presa ultimamente circa la percezione delle imposte. Al sistema irregolare che fin oggi durava, e che aggravava non poco le popolazioni, è ora sostituito uno stabile e fisso, come si osserva negli Stati europei meglio regolati in materia finanziera. È stato disposto che in avvenire le decime ed altre imposte non saranno più prelevate secondo il capriccio dei diversi appaltatori, ma sì bene riscosse sul coacervo dei precedenti ultimi cinque anni; agli appaltatori sono sostituite le municipalità dei comuni. Questa benefica misura è stata già messa in esecuzione in una parte della Romelia, e si desidera vederla attuata nell'Anatolia, ove le vessazioni degli esattori si fanno più fortemente sentire. Già furono spediti in alcune provincie degli ispettori generali incaricati di mettere in esecuzione il nuovo sistema. Così quando si parla di idee e tendenze progressiste nell'attuale gabinetto turco, si può citare fatti, e perseverando in questa via, speriamo che quel governo potrà fra non molto vincere i suoi nemici.

Questi però non cessano mai di far insorgere pericolose difficoltà. Appena che ebbero veduto frustrati i loro piani nella Bosnia ed in Soria, e combattuti ovunque in quelle provincie i loro agenti, seminano altrove la discordia e lo spirito d'insubordinazione verso il governo centrale. In Samos, per esempio, l'insurrezione non può essere completamente sedata a causa dello incoraggiamento che riceve dai Russi, i quali agiscono a visiera alzata. Diffatti, non è molto, e nello stesso tempo che Mustafà pascià, commissario imperiale si adoperava a ristabilire l'ordine nell'Isola e consolidare il nuovo governo del sig. Conèmenos, l'agente consolare moscovita di colà, un tale Svorannos, incitava pubblicamente i samiotti a disprezzare il governo turco. Egli riunì i notabili ed i principali faziosi dell'Isola nella chiesa di San Teodoro, e facendo il panegirico di Nicola, disse loro: « Che il patriarca di Costantinopoli non era più vassallo del sultano, ma il benemerito ed amato figlio dell'autocrate; che i numerosi pellegrini che vanno a Gerusalemme intraprendono quel dispendioso viaggio, mercè la munificenza dello czar, per cui l'imperatore era in diritto di domandare ai Greci *riconoscenza e fedeltà*! » Inoltre fece loro intendere « che egli era tenuto di comportarsi con Mustafà pascià in un modo che sarebbe loro sembrato contrario ai loro interessi; stessero però tranquilli, perchè egli lavorava a bene della causa loro, avendo a questo proposito ricevuto ordini precisi dal signor Sitoff, *per gentilezza del signor Conèmenos.* » Mustafà pascià si è adontato di questo procedere, e vista questa intelligenza tra lo Svorannos ed i faziosi, ne fece tosto rapporto al suo governo, mentre toglieva al console russo la guardia d'onore, che come agli altri consoli, ei forniva giornalmente alla residenza. — Il commissario imperiale ha pure scoperto che una quantità di armi e di munizioni da guerra era stata sbarcata in Samos e nascosta presso i capi faziosi.

Ma non è Samos il campo principale ove attualmente mettono in lotta cogli sforzi della Porta i loro raggiri i nemici di questa. In Egitto i nemici della Porta lavorano meglio e con maggiore speranza di successo, poichè quel vicerè, fanatico all'eccesso, tutto farebbe per ritornare tutto all'antico disordine. Non passerà molto tempo che sentiremo qualche misura energica da parte del governo di Costantinopoli sopra Abbas, il quale per la sua propria natura e per le istigazioni dei nemici di Rescid pascià e suoi finti amici, ricusa di obbedire gli ordini della Porta, e di accettare il *Fauzimat.* Questa lotta si prevede oramai da tutti, ed il vicerè stesso la crede ben vicina, giacchè, dopo d'aver distrutto, appena pervenuto al potere, esercito e marina, ora tutto ad un tratto si dà a solleciti armamenti, a leve di truppe, fortificazioni, ecc., quasi il nemico fosse alle porte. Taluni credono che egli tema disturbi interni, ma i più accorti si avvedono che il suo timore è la Porta, la quale lo minaccia di privarlo del potere se non cambia condotta, e non essendo inclinato a cambiare condotta, si prepara ad affrontare il governo di Costantinopoli. La notizia di questi armamenti ci giunge contemporaneamente da Alessandria e da Costantinopoli, e quindi non è lecito di metterla in dubbio. Si dice che la Francia abbia consigliato Abbas di prepararsi alla difesa.

Si crede, che in caso di conflitto il gabinetto di Pietroburgo non mancherà di far avanzare le truppe russe, che ora sono nei principati verso Costantinopoli, con piccolo pericolo di una seria resistenza, dovendo la Porta occupare altrove le sue forze.

Siamo intanto impazienti di conoscere come è terminata, od almeno che aspetto ha preso la questione dei principati del Danubio, sollevatasi di bel nuovo a causa dell'occupazione per parte della Russia di Galatz e di Ibraila; non abbiamo notizie più recenti a questo riguardo di quelle comunicatevi coll'ultima lettera, ma il prossimo corriere non può mancare di portarci qualche cosa di preciso sul proposito.

La squadra britannica è sempre in questo porto, nè vi sono apparenze di prossimi movimenti. Lo stato indeciso però della politica europea obbliga il governo inglese ad astenersi dal fare riduzioni in questa squadra, la quale è forte di cinque vascelli di linea e tre grosse fregate a vapore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 24 febbraio 1851.

Vi scrissi che gli Austriaci ingrossavano nell'Umbria, e dissi allora che io credeva non fosse per ragioni politiche. Ma ora debbo pensare e dirvi il contrario, dacchè è certo che si rafforzano a Foligno, sito strategico, ove mettono capo le strade di Toscana, del Furlo e delle Marche, e dacchè si sono avanzati sino a Terni. Ieri l'altro correva voce che fossero giunti sino a Civita-Castellana, cioè a cinquanta miglia (romane) da questa capitale: ma ciò non è vero. D'altra parte i viaggiatori che vengono dal regno di Napoli asseriscono che molta truppa è concentrata ai confini. Non si sa dare spiegazione di questi apparecchi se non la seguente: che Austriaci e Napoletani, nell'incertezza della piega che possono prendere le cose di Francia, vogliano premunirsi contro le truppe francesi che qui sono, nel caso che per un cambiamento di governo o di sistema in Francia potessero essere usate a fine diverso da quello a cui ora servono.

Qui il partito predominante, che da qualche tempo aveva smesso di spargere fandonie sul Piemonte, ha ripreso in questi giorni la sua stolida abitudine di inventarne delle grosse.

Son giunti a dire che S. M. era fuggita, e che gli Austriaci erano a Torino. Sono così avvezzi a fuggire e veder fuggire, hanno così grande il *coraggio civile* delle fughe, che suppongono, i pusillanimi, che i principi di Casa Savoia possano fuggire! Ma bisogna lasciargli questo sfogo del dispetto che hanno dell'ordine, della libertà, della concordia del Piemonte.

Il Corso di Roma è tutto apparato a festa, come s'usa nel carnovale. Ma i palchi fatti su piazza del Popolo alla mossa de' cavalli, e quelli preparati lungo il palazzo Ruspoli sono rimasti vuoti affatto. L'anno scorso vi erano gli ufficiali francesi e gli agenti di polizia; quest'anno vi sono di più gli Inglesi che si divertono; ma i Romani prendono finora poca parte al carnovale. Anche la stagione è poco favorevole.

Il generale Gemeau ha data una festa di ballo, ove poche dame romane sono intervenute. Ma v'intervenne lo straordinario numero di 13 cardinali ed un numero molto maggiore di prelati. Vi suonava la banda militare, il che non essendo l'appartamento molto vasto, stordì molto la comitiva. Questo generale è molto disgustato delle pasquinate e delle satire che gli hanno fatte i Romani. Soprattutto è indignato perchè gli mandarono, dopo la perquisizione fatta al Falcone, una specie di breve pontificio scritto in latino, nel quale veniva nominato bargello. Corre voce che possa essere richiamato in Francia.

Dicesi che presto il ministero dell'interno sarà affidato ad un cardinale; e dicesi anche, ma credo senza verun fondamento, che il governo pontificio abbia fissato l'arruolamento di tremila Belgi. Nè altre notizie, nè altre voci per oggi.

Torino, 28 febbraio 1851.

MATRIMONIO CIVILE.

IV.

Allorchè l'*Armonia*, promuovendo la discussione intorno al movimento legislativo sulla materia del matrimonio, si appoggiava all'esempio inglese, noi non le domandammo che di volere essere logica rigorosamente, e presentimmo, che se il volesse, si poteva ben cadere di accordo, non essendo certamente nostro divisamento di sconoscere l'augusta sanzione religiosa ad un atto che è il fondamento dello stato di famiglia.

E veramente basta un poco di buona fede per risolvere tutte le quistioni politico-religiose sol che si riconosca che lo Stato e la Chiesa sono due cose distinte. Chè se questo non si vuol comprendere, ogni idea di reciproca indipendenza è distrutta, non è più permesso di essere costituzionali, nè di riconoscere l'articolo primo dello Statuto; bisogna andare più oltre che nel secolo undecimo, sino alla *monarchia universale de' Papi*, subordinando lo Stato alla Chiesa; ovvero è forza copiare il sistema russo o il maomettano, sottoponendo la Chiesa allo Stato.

Se nella sfera dell'azione che esercita il governo pel bene della società si deve comprendere il bene spirituale, se il governo è strumento della Chiesa che detta infallibilmente i dommi e le pratiche religiose, sarà opportuno sciogliere il Parlamento che si occupa di terreni interessi incomparabilmente minori, e convocare una di quelle assemblee di teologi che discutevano sulle credenze e sui riti all'epoca della decadenza dell'impero d'Oriente, mentre i nemici erano alle porte: il miglior bilancio del mondo sarà quello che si consacri alla celebrazione di una infinità di messe e di uffizii religiosi, ai quali è congiunta una somma incalcolabile di grazie spirituali; i codici dovranno cedere il luogo alle prescrizioni del dritto canonico in tutte le materie, anche di possessorio e di petitorio, di furto e di frode, di mutuo, di locazioni, di prescrizioni, di commercio; il tribunale dell'Inquisizione diviene anche rigorosamente logico, poichè in quell'ordine d'idee si deve punire con pene temporali anche l'ostinazione e la perseveranza nelle false credenze. — Si direbbe quasi che Roma ne conserva le reliquie per essere sempre in caso di reclamare le vecchie pretensioni di supremazia sui governi civili della cristianità senza taccia di inconseguenza; e con tutto ciò nemmeno il potrebbe. Il secolo non consente più l'atroce spettacolo de' roghi per delitti di religione, e dacchè non si bruciano eretici ed infedeli si cessa di essere conseguenti, non è più possibile sostenere che nell'ordine civile è compresa la missione di sostenere le credenze religiose e assicurare il bene spirituale de' popoli; dappoichè se così fosse, a colui che osa professare apertamente e propagare una religione diversa da quella dello Stato, si dovrebbe intimare, e applicare la più terribile delle pene, non vi essendo più fiero danno di quel che conduce all'eterna perdizione.

Dacchè lo Statuto garantisce la tolleranza de' culti; dacchè prima dello Statuto era osservata e riconosciuta; dacchè tutti i governi cattolici col consentimento di Roma, e Roma stessa da più secoli ne hanno ottriata qualche parte a' dissidenti, è necessità arguire che si ritenne l'uffizio dello Stato, o del civile governo come distinto da quello della Chiesa, e circoscritto ad un altro ordine di fatti, nei quali la difesa esterna dello Stato è, per un esempio, il più importante degli oggetti, e quindi assorbe la maggior parte delle pubbliche contribuzioni; il togliere la vita a un cittadino è il maggiore dei danni, fosse anche egli nel momento in che muore nello stato più perfetto di grazia così che corre all'eterna felicità — e quindi l'omicidio premeditato è punito con le pene più severe . . . . Riconosciamo dunque quello che abbiamo narrato esser base della inglese legislazione: che il governo civile è una *meccanica* con funzioni speciali di ordine pubblico, di sicurezza e di progresso temporale; riconosciamolo in nome delle libertà individuali e municipali, per non cadere nel funesto concentramento che dà tutto allo Stato; riconosciamolo in grazia dell'indipendenza della Chiesa perchè il governo non s'ingerisca nei dommi, e nelle pratiche del santuario, e non si arbitri di scrutinare i segreti delle coscienze; riconosciamolo per non cadere in un funesto socialismo e nelle vie del comunismo, le quali hanno origine da questa idea fallacissima, che lo Stato debba a tutto provvedere, e che quindi tutto, cominciando da' beni della Chiesa, si deve riporre nelle mani dello Stato!

Posta la separazione degli incarichi: che lo Stato adempia al suo uffizio; e troverà che tutti i cittadini, siano cattolici o protestanti, cristiani o ebrei, atei o idolatri, hanno bisogno di solide garanzie per lo stato di famiglia: a tutti giova per la regolare trasmissione de'beni, del nome, de' diritti, delle tradizioni domestiche, che la prole sia certa, che lo stato di un fanciullo non venga soppresso, che l'educazione domestica sia assicurata, e quindi che l'unione coniugale sia permanente, pubblica, onesta. Lo adempimento delle forme che conducono al sicuro possesso di questi beni inestimabili, non può essere confidato ai ministri di un culto, poichè debbono essere comuni agli uomini di tutti i culti, e ancora quando un paese non avesse, nè potesse mai più avere che cultori di una sola religione, non andrebbe mai confidato tale adempimento ai ministri della religione per la stessa ragione per cui non si confida ad essi il giudizio delle cause laicali, il governo delle città, l'amministrazione dei pubblici lavori, la percezione delle imposte, ed ogni altra simile civile faccenda. Abbiamo preferita la semplice via degli esempi a quella più complessa delle teorie, per non dire lungamente le ragioni che determinano nello stesso ordine civile a distinguere i funzionarii incaricati dei giudizii ordinari, da quelli che pronunziano in materia di contenzioso amministrativo, i giudici dagli amministratori, e negli stessi giudizi, i giudici di fatto da quelli di diritto, quelli di commercio da'civili e dai militari; ragioni che crescono a cento doppi quando si tratta di distinguere gli uomini del governo da quelli che costituiscono, sotto il rapporto meramente religioso, un corpo da esso indipendente.

Non è d'uopo quindi, nè di grossi inconvenienti, nè di reclamazioni di protestanti o di *cattolici traviati* perchè abbia luogo la delegazione di funzioni civili a uffiziali civili da parte del governo politico. Noi pensiamo che senz'altro attendere, ci debba affrettare una riforma che reintegra l'autorità del governo nella pienezza del suo esercizio, e strappa il germe di fatali inconvenienti, che spesso si manifestano in alcune cause benefiziarie, quando alcuno del clero è interessato alla prova di certe filiazioni.

Intanto non per considerazioni che tengano alla vita futura, altamente da noi venerate, ma che qui è d'uopo eliminare onde distinguere affatto le incombenze dello Stato da quelle della Chiesa: ma perchè la sanzione religiosa è del più alto interesse *morale* nel consolidare l'unione coniugale, bramiamo che essa intervenga; non possiamo però far dipendere da essa la validità come la santità del matrimonio.

Lasciamo ai paesi in cui il capo dello Stato è anche capo della Chiesa l'imporre al clero le forme tutelari del matrimonio. Non rechiamo d'altra parte violenza alle coscienze, e rallegriamoci quando esse attendono dal Cielo la benedizione degli umani consorzii. Ma non appartiene al governo costituzionale di un paese tollerante, comandare, nè regolare questi adempimenti, de' quali le coscienze sono giudici e responsabili innanzi a Dio. Esso ha bensì il debito di apprestare a tutti il mezzo, indipendente da ogni dovere religioso, perchè le nozze siano oneste, consentite dalla patria potestà, pubbliche, certe, permanenti, capaci di assicurare i dritti ed i doveri degli sposi e de' figli. Per questo scopo è necessario ordinare forme ed uffizii; nè si può ragionevolmente pretendere che siano legalmente riconosciuti come consorti coloro che non si sottopongono a queste forme ed uffizii tutelari, sia pur qualsivoglia la tranquillità delle loro coscienze, e l'opinione di onestà che acquistano agli occhi del popolo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — A norma della legge 27 giugno 1850 S. M. con determinazioni delli 8, 15 e 24 di questo mese, ha provvisto di pensione:

Bandi Giovanni, padre di Bandi Francesco, soldato nel 12 regimento di fanteria;

Sandri Francesca, vedova di Marra Agostino, soldato nel 5 id. id.;

Anselmi Vittoria, vedova di Mariscotti Luigi, soldato nel 17 id. id.;

Boerio Giuseppe, padre di Boerio Antonio, soldato nel 3 id. id.;

Grosso Angelino, padre di Grosso (Tommaso, soldato nel 13 id. id.;

Barberini Maddalena, madre di Marone Lorenzo, soldato nel 17 id. id.;

Gallo Maria, vedova di Bonessa Giuseppe, sergente invalido serviente;

Giambelli Giuseppe, vedova di Mirabelli Giuseppe, soldato nel 12 reggimento di fanteria;

Basso Maria Domenica, vedova di Andorno Giacomo, soldato nel 7 id. id.;

Box Elena, vedova di Savin Giovanni Antonio, soldato nel 5 id. id.

— Leggiamo nel LXV *Bollettino uffiziale del Consiglio superiore di sanità*:

I signori Andreis e Grosso domandarono al governo il permesso di aprire nella così detta *Villa Cristina* presso questa capitale una *casa di sanità* per gli affetti di alienazione mentale d'ambo i sessi, non che di altre affini malattie nervose. La permissione venne loro accordata dietro parere del Consiglio superiore di sanità. Alcune norme regolano l'andamento della casa, di cui togliamo le seguenti che sono le principali.

Non saranno per ora ritirate più di 60 persone nello stabilimento. — Un direttore medico-chirurgo ed un direttore economo avranno tutta la responsabilità del servizio sanitario e domestico.

Sono stabilite 3 categorie ordinarie di pensione annua, cioè di 1000, 1500 e 2000 con trattamento proporzionale ecc.

Quanto prima verrà fatto di pubblica ragione un apposito regolamento.

Genova, 27 *febbraio*. — Ieri sera gli appartamenti dell'intendente generale si aprivano all'ultima delle feste da ballo solite ad aver luogo nel carnovale.

Essa fu splendidissima e lieta di numerosi convitati. Le danze non cessarono che questa mattina.

Da qualche tempo si ammira nei suddetti appartamenti un assai bel quadro che la munificenza del R. governo allogava al perito pennello del sig. Isola. Esso rappresenta S. M. Vittorio Emanuele II. L'augusto Sovrano sta ritto a lato del trono in atto di accennare alla ferma volontà di difendere lo Statuto. Esprime un tal pensiero posando sul prezioso volume la destra e portando l'altra sull'elsa della spada.

Sul tavolo istesso ov'è lo Statuto giace un cuscino con sovra lo scettro e la corona reale. Nel fondo del quadro sopra un piedestallo il busto marmoreo del di lui padre Re Carlo Alberto coronato di alloro; finalmente da un lato il mantello, il cappello ed i guanti. Concorrono a rivelare l'indole guerriera del valoroso Monarca questi accessorii colla posizione risoluta e l'assisa che indossa.

— Alcune benemerite e distinte persone raccoltesi alcune settimane sono in questa città a fratellevole banchetto, collettarono cento e sessantasei franchi e centesimi, che deposero nelle mani dell'intendente generale, il quale giusta i generosi intendimenti degli oblatori rimise cento franchi agli asili infantili e sessantasei e centesimi ai danneggiati di Yenne. (*Gazz. di Gen.*).

Bologna, 25 *febbraio*. — (Dalla *Gazz. di Bologna*). — Nello scorso sabato, 22 spirante, in castel San Pietro, provincia di Bologna, fu eseguita la condanna capitale, mediante fucilazione, di Domenico Macchiavelli, del vivente Francesco, per sentenza della sagra consulta, convinto di omicidio deliberato, eseguito per ispirito di società ecc.

Pietro Macchiavelli, fratello del suddetto, che la citata sentenza condannava ad egual pena pei medesimi titoli, era, per malattia, decesso nello spedale carcerario, il 19 corrente febbraio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Seduta del 24 febbraio.*

La Camera è in pieno numero verso 4 ore e mezzo. I banchi dell'opposizione soprattutto sono interamente occupati. Vi è molta gente nelle gallerie; tutti i ministri, ad eccezione di lord Russell, lord Palmerston, e il cancelliere dello scacchiere sono ai loro posti. Durante la presentazione di un certo numero di petizioni, il rumore di animatissime conversazioni che si tengono su tutti i banchi permette appena di udirne l'oggetto.

M. Hayter (*silenzio profondo*). Egli dice: Sig. presidente, io domando un nuovo rescritto per l'elezione d'un rappresentante del borgo di Harwich in rimpiazzo di John Hobhouse, che ha accettato le funzioni d'intendente di Chiltren Oundreds (*risa*).

La lettura delle petizioni terminata, la Camera resta un quarto d'ora senza far nulla. Intanto arrivano tutti i ministri meno il primo lord della tesoreria.

A 5 ore *lord Russell* entra nella sala, è salutato da universali applausi. L'ordine del giorno chiama la formazione della Camera in comitato del budget. Lord Russell si alza e dice: Ho promesso venerdì alla Camera di esporle oggi le ragioni che m'impegnarono a proporre l'aggiornamento del comitato del budget. Adempio la promessa. Si rammenterà la Camera, che al principio della presente sessione, l'onorevole rappresentante di Buckingham-Shire (s. *d'Israeli*) ha fatto una mozione per invitare i ministri della regina ad adottare misure immediate per sollievo della miseria esistente fra i proprietari e affittaiuoli. Tutti i membri di questa Camera, tutti i cittadini han dovuto comprendere, che questa mozione avea per iscopo di togliere ai ministri attuali la direzione degli affari politici (*ascoltate*). La mozione fatta, e il contegno tenuto dall'onorevolissimo rappresentante erano perfettamente parlamentari, io non me ne lamento. Spiego solo tutta la portata che dovea avere tale mozione, se fosse stata coronata di esito favorevole; 269 han votato per la proposta, e 283 contro. In conseguenza il ministero su tutti i membri presenti della Camera ha attualmente una maggioranza di soli 14 voti. In una simile quistione, presentata con uno spirito ostile al governo al principio della sessione, quando il cancelliere dello scacchiere avea annunziato che presenterebbe la sua relazione finanziaria fra due giorni, egli è evidente, che una maggioranza di 14 voti soltanto, dovea essere diretta a indebolire il governo posto in questa situazione. Mi ha sembrato tuttavia, che sebbene questa maggioranza fosse debole, tuttavia se tutti questi membri fossero stati ben decisi a sostenere i principii della politica finanziera (sola quistione in realtà alla quale attaccavasi la mozione), questa unione avrebbe potuto compensare la debolezza numerica della maggioranza, e il governo avrebbe potuto dirigere ancora felicemente gli affari pubblici. Senza queste circostanze io pensava, che la posizione del ministero poteva compensare il cattivo effetto della debolezza della maggioranza. Ma io pensava, che l'epoca nella quale erasi ottenuta questa maggioranza, e la situazione in cui ci poneva, ci piombava probabilmente in costanti difficoltà. Questo stato di cose era una debolezza, che è sempre d'imbarazzi per il governo. Quindi venne il voto dell'altro giorno (sulla mozione Locke-King), senza dubbio l'ora avanzata in cui il voto fu dato, e il piccolo numero de'membri presenti poteva giustificare il ministero nella decisione di rimanere agli affari, ma nelle circostanze nelle quali ponevaci la minoranza, credemmo di nostro dovere di dare alla regina la nostra dimissione (*ascoltate*!). Noi avremmo potuto senza dubbio presentare e far presentare altre misure che avrebbero neutralizzato l'effetto di questa maggioranza. Ma sotto la minaccia dell'*income-taxe* (*tassa sulla rendita*) e con una eguale minoranza avanti gli occhi io non ho potuto supporre che nel caso stesso in cui noi trionferemmo dei nostri imbarazzi attuali ci sarebbe possibile di durare felicemente in tutta la presente sessione (*ascoltate*!). Il fare un tentativo sarebbe stato secondo me egualmente dannoso al paese e alla Camera. Questa circostanza mi decideva, non ostante la debole maggioranza che ci avea sostenuti: feci parte dei miei scrupoli, e di tutti i miei pensieri a' miei colleghi; esternai la mia opinione di dover dare la nostra dimissione. I miei colleghi divisero le mie idee. Ma in questo momento, uno dei membri principali, e dei più importanti del governo era assente da Londra. Io voglio parlare del marchese di Lansdowne, che era partito giovedì sera per sua residenza di Bowood Wittshire. M'affrettai di scrivergli, ma egli non ritornò che sabato mattina. Ecco perchè non fu prima data a S. M. la nostra collettiva dimissione.

Il marchese di Lansdowne fu pienamente dell'avviso nostro. Dopo averlo consultato, io mi recai sull'istante al palazzo di Buckingam, ed offrii le nostre dimissioni alla Regina, che graziosamente si degnò di accettarle e di informarmi, che era nell'intenzione di chiamare lord Stanley, perchè s'incaricasse della composizione del ministero. Dopo il mezzogiorno ricevei un messaggio, che m'invitava al palazzo di Buckingam. Al mio arrivo la regina m'informò che lord Stanley le aveva dichiarato di non poter formare un gabinetto (*That the was unable to make a cabinet*) e S. M. mi ordinò allora di ricomporre un ministero (*ascoltate*!) Io stimai di mio dovere di dire alla Regina che avrei incontrate gravi difficoltà per riuscire in quest'incarico, sebbene potesse esser certa che io avrei fatto ogni sforzo (*ascoltate!*) Infatti la missione presenta gravi difficoltà. Dopo quanto è passato io non credo di dover entrare in alcuna discussione o dettaglio maggiore, che riguardi ciò che potrà farsi (*ascoltate*!) Io mi limiterò a domandare che la Camera s'aggiorni a venerdì prossimo, in cui io sarò disposto a dire quanto avrò fatto per ricostituire il gabinetto (*applausi da tutte le parti della Camera*).

D'Israeli. Signor presidente! Io non voglio importunare la Camera con lunghe osservazioni su quanto ha significato il nobile lord (*ascoltate*!) È verissimo che lord Stanley ha avuta un'udienza dalla Regina, e quando lord Stanley avrà ottenuto da S. M. il grazioso permesso di dire ciò che ebbe luogo in questa udienza, egli lo farà in modo costituzionale, parlando dal suo posto al Parlamento (*ascoltate*!) Ma, signor presidente, nella relazione del nobile lord vi è un'osservazione che non posso oggi lasciar passare sotto silenzio, cioè quando il nobile lord dice che lord Stanley ha dichiarato alla Regina che egli non era preparato a formare un'amministrazione.......

Lord Russell. Io dissi non preparato, o disposto in questo momento a comporre un ministero.

D'Israeli. Questa variante non cangia assolutamente nulla all'osservazione che io voglio presentare alla Camera: io esprimo la mia convinzione, che quando il nobile lord ha detto, che lord Stanley aveva dichiarato alla Regina che non era preparato in questo momento a comporre un ministero, il nobile lord ha azzardata una assertiva, che, io penso, che dopo matura riflessione egli riconoscerà non esser basata sul fatto reale (*applausi sui banchi dell'opposizione*).

Lord John Russell. Signor presidente, dopo le parole dell'onorevole membro, io credo necessario di fare una sola osservazione (*Udite*!) L'onorevole sig. d'Israeli ha certamente ragione di dire che lord Stanley, a tempo e luogo, e quando ne avrà ottenuto dalla Regina il grazioso permesso, esporrà quanto avvenne nell'abboccamento tra il nobile lord e la Sovrana, ed io opino che l'esposizione che ne farà lord Stanley confermerà ciò ch'io già dissi, cioè: che in quel punto egli non era pronto a formare un ministero (*Udite*!).

Il sig. Roebuk. Signor presidente, prima della mozione di aggiornamento, io desidero di fare un'osservazione sullo strano stato delle cose in cui versiamo. Il nobile lord (John Russell) domanda l'aggiornamento a venerdì, ed egli va a comporre un gabinetto senza che la Camera dei comuni abbia la menoma occasione di formulare la propria opinione a tale proposito. La Regina, ci si disse, fu obbligata di chiamare qualcuno presso di sè per comporre un gabinetto, ed un tal passo fu infruttuoso. Io spero che il nobile lord, il quale operò fin qui come capo, non solo di un gran partito nella Camera, ma anche come rappresentante di un gran principio; non dimenticherà, in tutti i negoziati che avranno luogo, che quel principio è nelle sue mani, e che ad un altissimo punto, checchè possa sopravvenire intorno a codesto gran principio di combinazione finanziera in Inghilterra, la sua esistenza dipenderà dalla condotta che terrà il nobile lord, e sopra di lui ricadrà la responsabilità di tante lotte che potremmo avere nell'interesse della libertà di commercio (*applausi*).

L'aggiornamento a venerdì è adottato e la tornata è sciolta. (*Sun.*)

Camera dei lordi. Seduta del 24 febbraio.

Lansdowne. Milordi, in fine della tornata proporrei alla Camera di aggiornar a venerdì la sua prossima adunanza. Nel farvi questa proposta credo dovervi comunicare tutto ciò che so intorno alla situazione attuale del governo, poichè credo desiderabile che le spiegazioni che si daranno a questo riguardo all'altra Camera, diansi al tempo stesso a questa. Ecco i fatti: venerdì, in seguito ai voti ch'eransi recentemente dati nella Camera dei comuni, i ministri di S. M. si ristsinsero insieme e in seguito alla loro deliberazione fecero credere a S. M essere debito loro il dar incontanente la loro dismessione. Non fui presente alla deliberazione. Sabato sera tornai in città e la mattina dopo i ministri rimisero insieme rispettosamente la loro dismessione a S. M. Lo stesso giorno lord Stanley fu invitato a recarsi a palazzo e incaricato di formar un nuovo gabinetto. Il nobile lord dichiarò che per ora non si sentiva in grado di compiere a questo assunto. In tale emergenza si ricorse ad altre persone, e segnatamente al mio nobile amico capo dell'ultimo gabinetto, il quale fu incaricato di ricostituire il ministero. Ecco lo stato delle cose. Tutto ciò che posso dire a VV. SS. è che il mio nobile amico, dopo matura riflessione, credè che il suo dovere verso S. M. e la nazione gl'imponeva di ricostituire il gabinetto. Non ho nulla a coggiungere. Non sono che l'organo di un ministero che di fatto cessò di esistere e non conserva che nominalmente il potere e di cui non sono rappresentante che per fare a VV. SS. questa comunicazione.

Stanley. Dopo ciò che ha detto il nobile marchese credo che nessuno in questa Camera combatterà la proposizione di proroga o quella almeno di non manomettere veruna importante questione. Nè farò osservazioni su ciò che fu detto ora. Nella presente emergenza sarebbe impossibile dare delle compiute spiegazioni su ciò che occorse e crederei incompatibile co'miei doveri politici il darvi delle spiegazioni incompiute. Sabato fui ricevuto da S. M. e le esposi liberamente e compiutamente le mie idee sulla condizione del paese e delle parti politiche. Nulla potrebbe eguagliare la benevolenza e la bontà di S. M. Ma intorno a ciò che occorse in quell'abboccamento, sull'avviso che rispettosamente manifestai sulle osservazioni che potè fare S. M. non potrei, senza fallire alla confidenza di che mi onorò, dir una sola parola (*ascoltate*). Come sarà venuto il momento opportuno e passata la crisi politica, sarò presto a comunicar del tutto a VV. SS. e al paese quanto esposi a S. M. e la condotta che credei dover tenere in tal caso, nella mia qualità d'uomo politico onorato dall'invito di S. M.

Lansdowne. Si rallegra col nobile lord della discrezione di cui dà prova. Esprime la speranza ch'essa non gli impedirà di far poscia conoscere alla Camera la parte ch'ei rappresentò in questa circostanza.

S. Germans propone alla Camera di riunirsi al domani per discutere il progetto sul matrimonio.

Campbell appoggia la proposta che non ha un carattere politico.

Lansdowne consente.

La Camera s'aggiorna al domani.

Si legge nel *Sun* del 24 febbraio:

Una grande agitazione regnava questa sera nelle vicinanze delle due Camere; tutti speravano veder svelato il mistero della crisi ministeriale e ottenere qualche informazione intorno ai successori probabili dei whig. In faccia all'entrata della Camera dei comuni una folla immensa era radunata per assistere all'arrivo dei diversi membri e si mostrava oltremodo avida di raccogliere tutte le voci che circolavano per ogni parte. Quest'agitazione aumentò ancora verso le ore quattro e mezzo in seguito all'arrivo successivo di numerose vetture che si rendevano alla Camera. Una delle voci che sembrava esser più favorevolmente accolta era quella che non vi sarebbe che una modificazione nel ministero, e che lord John Russell continuerebbe ad essere primo ministro.

— Lo stesso giornale ha le seguenti parole:

Ciò che prevedevamo intorno alla probabile formazione di un nuovo ministero fondato sulla coalizione d'uomini aventi principii liberali, conservatori od altri si realizza. Lord Russell cerca in questo momento delle persone che l'aiutino ad attuare in modo chiaro i principii della riforma e del libero scambio. Bramiamo che riesca finchè avrà a cuore gl'interessi del paese senza badar a setta o partito. Il bene del paese, domina tutti gl'interessi personali, siano essi aristocratici o plebei, e finchè lord Russell anderà di conserva con questo principio nazionale, potrà far assegnamento su noi; altrimenti no.

— Il conte d'Aberdeen, sir J. Graham e lord John Russell ebbero udienza dalla regina sabato sera alle nove e mezzo, e rimasero in palazzo sin dopo la mezzanotte. Sabato, dopo mezzodì, lord Stanley scrisse al signor Gladstone, il quale dev'esser giunto a Parigi venerdì sera, una comunicazione che gli fu mandata a Parigi. Il Gladstone dev'essere andato in città ancora del mattino. (*Morning Post*).

— Si dice in questo momento che lord John Russell si è recato al palazzo, ma si dubita che prenda il ministero. Corre voce che in caso di rifiuto per parte sua, sir James Graham, il duca di Newcastle, l'onorevole Sidney-Hebert, il conte Clarendon e l'onorevole Fox-Maule tenterebbero di formare un ministero. (*Express.*).

— Sentiamo esservi luogo di credere che sarà formato un ministero di coalizione. Lord John Russell conserverebbe il titolo di primo ministro. Il duca di Newcastle, sir J. Graham, M. Cordwel, e Sidney-Hebert sarebbero, dicesi, i principali membri del nuovo gabinetto. Sabato a un'ora avanzata sir James Graham e lord John Russell si sono messi d'accordo ed ebbero poscia un'udienza dalla regina.

(*Morning Advertiser*).

— Si dice che prima di risolversi ad abbandonare il posto di primo ministro, lord John Russell aveva fatto rimettere un messaggio ai capi del partito conservatore moderato, onde assicurarsi se nel caso in cui modificasse il suo gabinetto col duca di Newcastle per segretario delle colonie al posto del conte Grey, e il sig. Cordwell per cancelliere dello scacchiere, ei potrebbe contare sul loro appoggio. Il comitato del partito conservatore moderato, il quale è rimasto sabato in permanenza, avrebbe deciso, ad una maggioranza di 17 voti contro 3, che non poteva impegnarsi a sostenere un ministero che sarebbe essenzialmente un ministero whig. Sabato si trovava anche in permanenza il comitato dei liberali al club della riforma. (*Idem*).

— Lord Stanley, il quale aveva ricevuto dalla regina la missione di formare un nuovo gabinetto, non potè riuscire nel suo intento. S. M. incaricò lord John Russell di ricostituire il gabinetto, i cui membri importanti sarebbero conservati. Il cancelliere dello scacchiere, sir Charles Wood e il conte Grey sarebbero surrogati. Il bill relativo alla gerarchia cattolica e quello dei cereali sarebbero mantenuti come base della politica del gabinetto ricostituito. (*Corrisp.*).

SVIZZERA. — Noi abbiamo parlato delle misure prese dal governo svizzero onde evitare ogni motivo di lagnanza per parte delle potenze vicine a motivo del soggiorno dei rifugiati. Una lettera che noi riceviamo quest'oggi da uno dei nostri corrispondenti in data di Berna 21 febbraio, sembra indicare che i reclami continuano:

« Gli affari, ci scrivono, cominciano a complicarsi per la Svizzera. Si parla d'intimazioni categoriche decise a Dresda. Si dice che per una parte l'Austria insiste sul ristabilimento dei conventi in Argovia, e che dall'altra la Prussia reclama imperiosamente la restituzione del suo principato di Neufchâtel.

« Queste notizie recheranno la costernazione in Isvizzera, ma bisogna anche confessare che la setta radicale, la quale da lunghi anni corrode quest'infelice paese, ha fatto di tutto per mettere di mal animo le potenze estere. Così il commissario del governo ha constatato a Ginevra un deposito d'armi fatto dai rifugiati francesi per mandarle a Lione. Una casa di Liege (Belgio) ha chiesto di far passare per la Francia delle armi destinate, dicevasi, ai governi di Zurigo e di Berna.

« Dietro osservazione dell' inviato di Francia in Isvizzera che queste armi potrebbero senza ostacolo passare sul territorio francese se veramente erano destinate ai governi di Zurigo e di Berna, il Consiglio federale si rivolse a questi governi, i quali dichiararono non aver dato alcuna commissione d' armi per i loro arsenali. Questo fatto è significante; tanto più che i socialisti svizzeri, dopo il passaggio di Mazzini in Berna, dove passò alcuni giorni incognito, vanno dicendo che uno sconquasso generale sta per scoppiare in Europa. Tutti qui stanno in guardia, com' è facile pensare, senza attribuire più importanza che di dovere alle spacconate dei demagoghi. »

Noi abbiamo dovuto riferire questa corrispondenza in ragione dei fatti curiosi in essa contenuti, ma noi speriamo che la fermezza, unita alla prudenza del governo federale, potrà prevenire tutte le complicazioni.

Le potenze vicine hanno senza dubbio diritto a delle garanzie, ma non possono volere spingere le cose all'estremo. *(Constitutionnel).*

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* smentisce quanto è del deposito di armi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 25 febbraio.*

L'Assemblea adotta, dopo breve discussione, la legge che propone di assegnare dei crediti straordinarii sull'esercizio 1851, per la complessiva somma di franchi 52,334, per applicare il telegrafo agli usi privati.

In seguito adotta egualmente e senza discussione le modificazioni proposte dal sig. Ségur d'Aguesseau sul regolamento. Conforme alla proposta della commissione modifica così l'articolo 107 del regolamento § 2: — *Qualunque membro, che non essendo autorizzato a parlare si fa chiamare all'ordine, non ottiene la parola per giustificarsi che al fine della seduta a meno che il presidente non decida altrimenti.*

È pure adottato un progetto di legge che apre un credito straordinario di 12,000 franchi per la spesa di preparazione e stampa d'una statistica sull'istruzione pubblica.

Il ministro della guerra deposita quindi un progetto di legge portante domanda di un credito di 6 milioni e 809,000 franchi per continuare i lavori di difesa della piazza, porto e rada di Cherburgo. Si adottano quindi altre leggi di poco interesse.

La 17.a commissione si è riunita a mezzogiorno per sentire i ministri dell'interno e della giustizia intorno alla proposta relativa all'amnistia. I ministri oppugnarono la proposta come pericolosa per la sicurezza pubblica e lesiva del principio della cosa giudicata. In seguito ad una lunga discussione la commissione decise, colla maggioranza di 19 voti contro 3, non esservi luogo a prendere la proposta in considerazione, ed incaricò il signor Piscatory di presentare un rapporto all'Assemblea in questo senso.

— La proposta del signor Créton, tendente all'abrogazione delle leggi di proscrizione che pesano sulla famiglia borbonica, sarà discussa sabato venturo in seduta pubblica.

— Tutte le notizie ricevute dai dipartimenti per dispaccio telegrafico sono eccellenti. Nelle grandi città, come Lione, Bordeaux, Nimes, Dijon, Angers, ecc. ecc. la giornata del 24 febbraio passò benissimo. Non v'ebbe alcun disordine.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 febbraio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione della legge provvisoria sulle risaie. — Votazione della medesima.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Senatore Cibrario. Dà lettura del processo verbale che è approvato.

Si procede all'ordine del giorno recante la discussione del progetto di legge provvisoria sulle risaie.

Senat. Giulio, relatore. L' ufficio centrale accetta l'aggiunta Plezza e crede possa formare argomento di un articolo a parte (che può aver sede tra gli art. 9 e 10) perchè essa si riferisce all' avvenire, e tende, per ragione di vicenda, a sostituire risaie nuove a risaie antiche. L'ufficio centrale crede pure debba essere accettata la proposta Alfieri, perocchè veramente esiste nella legge la lacuna accennata dal proponente, ma anche per quest' aggiunta la sua sede dev' essere tra gli articoli 9 e 10.

Posto ai voti l'art. 7, il Senato l'adotta.

« Art. 8. Le risaie che, in contravvenzione al disposto dell'articolo 2, non fossero state consegnate, ovvero si fossero conservate contrariamente al prescritto dell'articolo primo, non ostante la soppressione pronunziata in conformità dell'articolo 6, verranno nel più breve termine e senza altro fatto distrurre a diligenza dell'intendente generale, e a spese dei contravventori.

I proprietari saranno civilmente risponsabili pel fatto dei loro fittaiuoli, agenti o massari. »

Il relatore dell'ufficio centrale propone tra il primo ed il secondo paragrafo la seguente aggiunta:

« Ove si fossero tralasciate le opere necessarie per dar corso alle acque, l'intendente generale le farà eseguire d'uffizio e a spese dei contravventori. »

Sen. Plezza. Notando che tra il proprietario e il fittaiuolo non v'ha risponsabilità civile, propone nell'ultimo paragrafo la soppressione della parola *fittajuolo.*

Questa proposta appoggiata dal ministro dell' interno, è combattuta dal senatore Sclopis, il quale trova ragionevole la disposizione del paragrafo perchè qui trattasi d'un genere speciale di vicenda, e dove c'è impetrazione di privilegio debb' esservi risponsabilità di fatto.

Senatore Alfieri. Onde ovviare ad ogni inconveniente propone la seguente modificazione:

« I proprietari saranno civilmente risponsabili pel fatto dei loro agenti, massari o fittaiuoli, salvo il caso, in quanto a questi ultimi, che non vi fosse partecipazione al fatto de' proprietarii. »

Ministro dell' interno. Trova più semplice la soppressione del paragrafo stesso: questa proposta sostenuta dal sen. Massa-Saluzzo, e abbracciata dal sen. Alfieri, che ritira il suo emendamento, messa ai voti, il Senato l'adotta.

È adottato senza discussione l'art. 9.

Qui viene la sede dell' aggiunta Plezza: l'ufficio centrale per togliere il dubbio che l'avvicendamento tra risaie vecchie e risaie nuove abbia luogo nei territorii di varii proprietarii, modifica l'aggiunta, cioè che nei perimetri non proibiti sia permesso l'avvicendamento, ma soltanto nei terreni di un solo proprietario, coll' obbligo di fare all'intendente generale le consegne coll'indicazione della quantità e posizione dei terreni.

Quest' aggiunta così modificata, formolata in un articolo, è adottata dal Senato.

Senatore Alfieri. Modificando il concetto primitivo del suo emendamento, estende le disposizioni riconosciute necessarie per compiere la lacuna accennata nei due seguenti articoli:

« 1. Le licenze della fomazione di nuove risaie nei terreni e nei perimetri non proibiti potranno quindi innanzi concedersi dagli intendenti generali ecc.

2. Le dimande di licenza per la formazione di nuove risaie saranno rimesse al sindaco del comune dove esse saranno stabilite; e da questi saranno pubblicate nei giorni di mercato, di domenica o per cinque giorni consecutivi ecc. »

Questo emendamento, così formulato, e accettato dall'ufficio centrale, è adottato dal Senato.

Art. 10. Nulla è innovato sopra le disposizioni delle precedenti leggi e regolamenti nella parte in cui non siasi altrimenti provveduto colla presente. »

Il senatore Alfieri nota che la pena per lo stabilimento delle risaie illegali era troppo enorme perchè richiedeva la multa di 50 scudi; e chiede che essa venga ridotta affinchè la legge sia più facilmente applicabile.

Il senatore Giulio relatore riconosce che l'esorbitanza di tale pena sarebbe per avventura cagione che non si facessero denunzie, epperciò propone che l'art. 10 sia redatto nel seguente modo:

« La pena comminata dall'art. 4 del R. Editto del l'agosto 1792 è ridotta ad una multa estensibile a 100 lire per ettare, ed applicabile interamente al fisco. »

Nulla del resto è innovato, ecc.

Il Senato adotta l'articolo così redatto.

Procedutosi all' appello nominale per lo squittinio segreto risultano:

Votanti	52
Favorevoli	49
Contrari	3

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Quest'oggi non si è tenuta seduta pubblica. Il comitato segreto che era incominciato a mezzogiorno non terminò che colle 4.

Nell'occasione della prossima discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, crediamo conveniente pubblicare il seguente scritto del prof. Melegari, uno dei direttori del nostro giornale:

STUDII E PROPOSTE

Intorno alla riforma degli ordinamenti universitarii presentati alla Facoltà di leggi dell' Università di Torino dalla commissione creata ad un tal fine dalla Facoltà medesima.

Membri componenti la Commissione

Prof. Nuytz Gio. Nepomuceno, presidente
Prof. Albini Pietro
Prof. Avondo Carlo
Cav. Daviso Brunone, avv. collegiato.
Prof. Melegari Luigi Amedeo, relatore.

Illustrissimo sig. preside e chiarissimi signori,

La commissione, cui voi avete affidato l'onorevole incarico di studiare le questioni che si riferiscono alla riforma delle nostre leggi scolastiche, vi presenta, in un riassunto per sommi capi, il risultamento de' suoi studii.

Dopo essersi accordata intorno al metodo che sarebbe opportuno il seguire nella codificazione eventuale di queste leggi, scorta dal carattere che per voi assumeva il suo mandato, essa rivolgeva principalmente l'attenzione:

1. Intorno alla costituzione del governo superiore della pubblica istruzione.

2. Intorno alla legge concernente le scuole universitarie.

3. Intorno l' insegnamento della facoltà di Diritto.

Sarebbe lunga tela lo svolgere dinanzi a voi i varii argomenti che mano mano si andavano affacciando nella commissione, sia per suffragare, sia per respingere le proposizioni che han finito per esservi accolte.

Un forte volume basterebbe appena per descrivervi convenientemente tutte le fasi delle diverse e moltiplici questioni che sono venute in campo, per isviluppare i motivi di tutto ciò che si trova nel riassunto che vi è sottoposto e per dirvi le ragioni delle lacune molte che scontrerete in esso.

Non avendo il tempo che sarebbe mestieri all'intento, nè potendo sperare di fare il debito mio in modo degno di voi, accennerò il più brevemente ai principii che hanno dominato con varia vicenda il lavoro; farò l'indice ragionato delle parti principali di esso; la vostra sapienza saprà, meglio che non potrei far io, sopperire al volume che manca.

Della costituzione del governo superiore della pubblica istruzione.

In molte ambagi va avvolgendosi presso tutte le nazioni civili la questione, ognor agitata ed ognor più complicata e difficile, del governo che meglio conviene alla pubblica istruzione. Le opinioni variano intorno ad essa e la fanno cangiar d'aspetto a norma degli interessi diversi da cui sono alternativamente mosse. Gli spiriti i più eletti, gli scrittori anche i più competenti nelle materie spettanti alle cose dell'istruzione pubblica, nè s'accordan fra loro, nè mostrano avere un concetto ben chiaro, una nozione ben netta delle condizioni vere di questo governo.

La cagione di tali discrepanze, anche nel campo puramente speculativo, la ragione di tali dubbi vuolsi anzitutto, a parer nostro, cercare nella confusione che si va facendo abitualmente fra le leggi che organizzano e governano il pubblico insegnamento propriamente detto, e quelle che sono statuite per regolare le condizioni dell'insegnamento privato; nella confusione, cioè, che si fa dai più, fra l'ordinamento che la potestà pubblica dà alla scuola officiale, e le norme cui essa vuole, nell'interesse dell'ordine e dell'istruzione, sottoposta la scuola libera.

In codesta confusione di due ordini di cose diversi, quantunque paralleli e, su molti punti, solidarii fra loro, si debbe altresì vedere l'origine dei difetti e dei vizii che si osservano nella legislazione scolastica di parecchi Stati.

La storia dell'istruzione pubblica, e le lotte che sul terreno della scuola sostengono le parti politiche nel continente europeo, ci rivelano, quantunque non interamente, il secreto di questo stato di cose e d'idee.

La potestà pubblica non è andata che molto lentamente, presso tutte le nazioni, a porre nell'ordine di servigi dello Stato l'istruzione: il che essa faceva appropriandosi mano mano gli stabilimenti scolastici che, o nel dominio di un'altra potestà, o nel dominio privato, erano nati e cresciuti spontaneamente, con quella varietà di forme e di indirizzo da cui si riconoscono le cose alle quali la libertà ha data origine. Mantenuti poscia nelle condizioni esteriori della loro originale istituzione, questi stabilimenti conservarono lungamente, sotto la mano dello Stato, la specie di autonomia e di diversità fra essi, che parvero compatibili colle loro mutate sorti; sicchè poi si venisse, tanta è la forza delle consuetudini in tutto, a considerare come condizioni naturali della scuola pubblica quell'accidentale, bizzarro ed incongruo accozzamento di ordinamenti ecclesiastici e di provvisioni laicali, di indipendenza e di soggezione, di monopolio e di libertà, che costituisce, ancora al dì d'oggi, gli ordini scolastici di parecchie nazioni, e soprattutto di quelle che, in fatto di cultura, o sono rimaste stazionarie, o son cadute in più basso stato.

In molti paesi la rivoluzione, passando il suo rastro di ferro su tutto il passato, menava ad una stessa sorte tutte queste vecchie istituzioni. Ma quando si trattò di costituire il servizio pubblico cui esse, comunque fosse, provvedevano, non si credè poter far meglio che rifare in gran parte a nuovo il disordine passato, il quale si levò allora alla potenza indeclinabile di una teoria.

Parve ai liberali ravvisare in tale disordine le vestigia dell'antica libertà, e non ravvisandovi quelle del principio avverso, che l'aveva uccisa, crederono affrettare il risorgimento di questa, ricostituendo la scuola pubblica sulle basi sconnesse del passato. I retrivi poi, ai quali non dispiace la libertà quando è ben morta, ne coronavano il cadere, aiutando i primi a restaurare gli ordini nei quali si era spenta. I partiti militanti a lor volta, reclamando alternativamente, a seconda della loro fortuna, ora il monopolio, ora la libertà, conferiscono sempre più a sviare il problema del governo dell'istruzione pubblica dalla sua naturale soluzione.

A chiarire in quanto è possibile la questione, è d'uopo farla uscire dalla rete dei vieti pregiudizii in cui si avvolge, e sgombrarla degli impigli che pongono intorno a lei gli interessi temporarii e rivali delle parti civili. Il che a nostro credere non si potrà conseguire se non collo sperare interamente ciò che si riferisce al governo dell' istruzione pubblica dalle discipline cui lo Stato può eventualmente sottomettere l'istruzione privata.

A questo partito ha creduto dover appigliarsi la vostra commissione. Non ha considerato la scuola pubblica che in se stessa, come un servigio pubblico ed il suo governo come un ramo dei più importanti dell' amministrazione generale senza voler indagare previamente quali dovran essere le condizioni della libertà a fronte dell' insegnamento officiale: tali indagini non avrebbero fatto che storcerla dal sentiero che ragione parevale indicare.

Persuasa e concorde d'altronde, in principio, che il modo più acconcio di por nelle mani dello Stato un argomento efficace per bene e sicuramente governare la libertà dell'insegnamento, quello si era anzitutto di ordinare la scuola pubblica in guisa che, indipendentemente da ogni supremazia legale, si verifichi in lei un'effettiva superiorità sopra tutte le altre scuole, essa rivolgeva quindi la mente, prima a cercare i mezzi opportuni di assicurare a questa scuola il privilegio sostanziale, che a cercare quelli troppo agevoli, ed in pari tempo, troppo pericolosi (avvegnachè ad altri riguardi forse necessarii) di assicurarle il privilegio formale.

Qualunque sia la bandiera sotto la quale si combatte questa lotta del monopolio e della libertà, nè dall' un canto nè dall'altro si pone più oggi seriamente in dubbio la legittimità della scuola pubblica, nè l' utilità vera che da questa scuola, ove sia bene indirizzata, può venire all' intera società; la quale utilità riconosciuta converte ed eleva il dritto che ha lo Stato di farsi insegnante, all'altezza morale di un dovere, di cui, quando saranno chiamati pur una volta alla libertà verso la quale aspirano, dovranno promuovere l'osservanza coloro stessi che tanto ora avversano nello Stato il monopolio. Vedranno allora invero i sinceri propugnatori della libera scuola che, lungi dal partire sotto l'azione dell'insegnamento pubblico, l'insegnamento privato riceverà anzi da questo, nella libertà, profittevole indirizzo, incremento e forza.

Ciò non pertanto scadrebbe moralmente dal suo diritto lo Stato che si mostrasse incapace di adempiere ai doveri che al suo diritto corrispondono. Allora si drizzerebbe potente ad esautorarlo il principio che vuole debba egli astenersi dal fare le cose che meglio di lui hanno o possono fare i privati. Donde avviene, l' insegnamento officiale non poter legittimarsi compitamente a fronte dell'insegnamento libero, che per la sua superiorità, per la bontà de' suoi metodi, per l'eccellenza de' suoi professori, per l'efficacia de' suoi ordinamenti; e queste condizioni solamente, in vero, lo Stato potrà giustificare qualunque privilegio crederà dover mantenere alla sua scuola.

Se tali condizioni mancassero, se l' istruzione libera venisse, non che a pareggiare, a superare la pubblica, questa sarebbe moralmente colpita; il diritto dello Stato tenderebbe a diventare un abuso, il suo privilegio una vera usurpazione.

Il primo intento quindi di ogni governo, relativamente alla pubblica istruzione, deve essere quello di organarla in un modo da renderla capace di resistere alle conseguenze del monopolio, e di poter lottare, sicura della sua superiorità, col libero insegnamento.

Il monopolio tende a snervare, in tutte le sfere dell'operosità umana, l'energia di coloro cui cade in parte; e lo Stato che per motivi, altri che quelli della istruzione, si crede costretto di mantenere a se stesso il privilegio dell' insegnamento, non potrà mai agire abbastanza energicamente sui diversi rami, in cui è divisa la sua scuola, per mantenervi la vita conveniente allo scopo cui sono diretti.

Nè questo bisogno dell'azione incessante dello Stato tace laddove egli ha posto la sua scuola sotto lo stimolo della concorrenza della scuola libera, tanto perchè non deve correre rischio di essere esautorato, talchè ad altri passi l'influenza che gli appartiene, quanto perchè a lui corre debito di mantenere sempre alto il livello della scuola libera stessa; la quale, come l'esperienza lo prova, non si leverà mai molto più alto dell'officiale e cadrà sempre, dovunque questa declinerà. Ciò è vero sopra tutto fra le nazioni del continente, dove la legge, d'accordo con invincibili e d'altronde savie consuetudini, vuole che per ottenere i gradi che danno adito a parecchie carriere, sì pubbliche che private, gli aspiranti dieno saggio di possedere la media delle cognizioni che si acquistano negli stabilimenti officiali. Questa media sarà la misura dell'insegnamento libero. L'istruzione dello Stato a questo riguardo è come la moneta legale: se essa è di basso conio, quando appare sul mercato vi fa tosto, per una necessità economica, scomparire la moneta più preziosa dello stesso valore legale. E per proseguire collo stesso paragone, si dirà che l'insegnamento dello Stato è per rispetto all'insegnamento libero, ciò che erano le cedole degli antichi banchi di deposito per rispetto alle diverse valute nummarie, che si trovavano aver corso in un certo raggio commerciale; esse servivano ad impedire che le valute scadenti non vi venissero a falsare, con grave pregiudizio delle relazioni, cambiali, la legittima misura metallica dei valori.

Da tutte queste considerazioni si viene a conchiudere che, qualunque possa essere la condizione che lo Stato sia per fare alla libertà di insegnare; qualunque sia il limite che egli voglia porre al suo privilegio, per giustificar questo, ove sia esagerato, e per governare acconciamente e sostenere la libertà, contro la quale egli non lotterà che per mantenerla più robusta e più feconda, debbe direttamente reggere coi suoi maggiori mezzi gli ordini del suo insegnamento collo stesso vigore ed energia coi quali gli interessi che sono a lui esteriori, se non ostili, governano gli ordini loro proprii nella libertà.

A questo fine egli deve schivare tutto ciò che tende a indebolire la sua azione, e por mano alla direzione di questo ramo dei servigi pubblici in guisa da poter mantenere sempre il più alto possibile, dappertutto, il livello del pubblico insegnamento. Tutti i servigi pubblici vogliono unità d'indirizzo, e nessuno più di questo. Così parecchi Stati che hanno pure abbandonato molti di tali servigi alle provincie e che hanno inoltre consacrata la libertà dell'insegnamento, quello della direzione, della istruzione data a titolo pubblico, hanno mantenuto al governo centrale.

Un tal sistema, si dirà forse, è stato attuato da una grande e civile nazione senza che per esso si sieno ottenuti ben isquisiti frutti. Questa nazione si sviava dal vero, non già unificando la direzione dell'insegnamento pubblico, ma unificando ciò che non doveva esserlo, la milizia cioè degli insegnanti: milizia immensa, dove il maestro dell'ultimo dei villaggi si trovava far solidariamente corpo, non che col gran maestro dell'università, con quanti insegnassero od aspirassero ad insegnare nel paese, facendo così della scuola officiale non un servizio pubblico, ma quasi un potere pubblico, la cui forza poi ingigantiva mostruosamente dallo stretto monopolio che gli era riconosciuto dalla legge. Presso questa nazione il governo ha sovente perduta la sua libertà rispetto alla scuola, ed anzi che condurla, da lei è stato quasi sempre strascinato, e voi ben sapete in quali vie! La cagione quindi della lenta crescenza dell'istruzione pubblica, presso i nostri vicini, non all'unità di direzione debbesi attribuire, ma bensì alla falsa applicazione del principio di unità ed all'assenza di ogni libertà.

Le induzioni d'altronde, che si possono trarre da questo esempio non reggono dinanzi agli esempi vittoriosi che offrono la Prussia, tutta la colta Germania, e le altre nazioni civili che han saputo provvidamente assicurarsi, con tutti i benefizii di una forte unità nella direzione della pubblica istruzione, quelli altresì, che derivano a questa dallo stimolo della libertà.

Il nostro sistema attuale, commendevole a tanti rispetti, non è parso però alla vostra commissione rispondere completamente alla esigenza di una potente unità. Egli accentra nel governo la direzione della pubblica istruzione è vero, ma non in modo da imprimere ai diversi rami di questa, ed in tutte le parti del Regno, agli stabilimenti scolastici, quel vigore di cui hanno d'uopo per conseguire il loro intento e per soddisfare adeguamente ai bisogni del paese.

La direzione data all'istruzione primaria che è il latte di madre dei popoli chiamati, come è il nostro, al governo di loro stessi, è sembrata mancare di un centro e degli intermediari abbastanza vigorosi per irraggiare potentemente la luce dell'insegnamento nelle diversi parti dello Stato. L'istruzione secondaria è parsa aver troppo divisi i suoi centri immediati dall'autorità governativa, talchè in fatto non vi sia per lei unità di indizizzo.

Così si dica dell'istruzione universitaria, la quale ha nei suoi quattro consigli, quattro tendenze diverse, che l'azione centrale resta impotente a correggere e ad unificare.

Questo sistema ha in parte i difetti senza avere tutte le qualità del francese in ciò che tende egli pure, pel fatto della gerarchia dei consigli, e pel nodo che stabilisce fra i diversi rami dell'istruzione pubblica, a collegare in un sol corpo tutti gli ordini degli insegnanti, ed a cacciare quindi il nostro paese negli stessi cimenti in cui per tal cagione si è trovata la Francia.

L'azione del ministro della pubblica istruzione è parsa soverchiamente temperata, per non dire paralizzata, negli andirivieni dei consigli moltiplici e diversi delle varie commissioni a traverso di cui si svia, si sperpera la sua responsabilità: e la macchina perciò difettare sovente, per mancanza di semplicità, di quell' impulso necessario alla natura del servizio che deve fare.

La vostra commissione ha pensato fosse opportuno il proporre un sistema meno complicato, per cui venisse riscattata l'azione governativa dagli impigli nei quali la tiene il sistema attuale, e per cui questa parte del governo, in quanto lo comporta l' indole sua, entrasse più francamente nelle condizioni del reggimento rappresentativo, il benefizio del quale va perduto dovunque il principio della responsabilità del governo e quella de' suoi agenti non si verifica in tutti gli ordini dello Stato. La guarentigia di questo principio va stemperandosi, e svanisce dovunque le funzioni dell'ordine amministrativo van più passando, dagli individui in cui può solo effettivamente verificarsi, tanto in fatto che in diritto, la responsabilità, ai collegi, ai corpi morali nei quali, per l' indole loro che nol consente, non può mai che molto imperfettamente verificarsi questa qualità prima delle persone chiamate ad esercitare funzioni amministrative in uno Stato costituzionale.

Questo difetto si accresce quanto più si estende il numero di questi collegi, comunque ordinati intorno all'autorità, e quanto più il numero dei membri che lo compongono è grande. Allora la responsabilità morale, la sola di cui possono esser capaci, va sempre più sminuendo in essi, e finiscono per paralizzare e coprire la responsabilità legale, tanto nell' autorità cui sono subordinati, quanto in quelle che da loro dipendono. Così meglio ordinate si mostrano le amministrazioni in cui l'azione governativa si spiega, passando a traverso la responsabilità individuale. Non egualmente sono quelle in cui i corpi prendono i posti degli individui.

Ma tutte le amministrazioni non possono far senza tali corpi, ed è fra queste appunto quella della pubblica istruzione, in cui si vuole attuato un certo ordine di guarentigia che questi corpi solo, in ragione appunto delle loro qualità negative in fatto di responsabilità, possono mantenere. Non si debbon perdere certo queste guarentigie, perchè in esse stan sovente riposti gli argomenti principali della vita dell' istruzione stessa e dei suoi progressi. La libertà scientifica negli insegnanti vuolsi mantenuta, così la posizione loro assicurata; ma se questi desiderabili intenti posson raggiungersi, senza che perciò soffra nocumento o scemi l' azione dello Stato nel governo della sua scuola, si verrà certamente ad attuare il meno imperfetto dei reggimenti scolastici.

Per questi riflessi, la vostra commissione propone di mettere in mano al ministro ed a tre commissioni a lui subordinate, la direzione dei tre rami della pubblica istruzione. Ciascuna di queste tre commissioni, organo e consiglio del ministro pel ramo cui è preposta, avrà ad un tempo dalla legge e dai regolamenti un'autorità propria in quanto quest'autorità, senza nuocere all' azione centrale, serve alla tutela dei diritti che si vogliono assicurati, ed al mantenimento degli ordini stabiliti.

Queste tre commissioni son sembrate bastevoli a conservare intorno al ministro costituzionale la giurisprudenza amministrativa necessaria per temperare l'effetto dei troppo repentini cangiamenti di indirizzo politico che han luogo nei paesi rappresentativi, senza che venga perciò inceppata l'azione o paralizzata la responsabilità ministeriale, come avverrebbe, dove un corpo superiore a quei tre venisse ad intromettersi fra loro ed il ministro.

Tale vizio costituzionale non si è ancora, è vero, manifestato con evidenza nel sistema attuale, ma egli vi esiste potenzialmente, e non potrà a meno di spiegare in avvenire gli effetti stessi che ha spiegati altrove.

Finora, i ministri che hanno presieduto il consiglio superiore, han saputo tenervi ferma e franca l'autorità di cui sono investiti, ed in lor difetto, ove fosse stato mestieri, gli uomini esimii che oggi compongono questo consiglio, son troppo compresi dei principii che reggono le nostre istituzioni, per non evitare di esser fatti scudo alla responsabilità del ministro, e ciò che viene poi a dire lo stesso, di divenir remora o inciampo all'azione sua legittima. Ma questa guarentigia derivante dalle persone non potrà mantenersi durevolmente contro le necessità risultanti dal vizio che è inerente all'istituzione.

Le buone istituzioni sono quelle che rendono abili all' uopo gli uomini anche meno eccellenti che loro sono preposti, e non quelle che traggono unicamente la loro eccellenza da quella degli uomini che le dirigono.

Si sono visti stabilimenti male ordinati dalla legge che gli istituiva, fiorire e crescere in grande celebrità per l'opera di uomini che seppero correggerne i difetti organici; ma si son visti scomporsi e cadere affatto quando la forza personale che li correggeva e sosteneva veniva ad abbandonarli. Così è stato altresì di molti sistemi di governo. Il despotismo stesso, senza essere per sè un buon reggimento, è stato, non rade volte, per la virtù di alcuni uomini, grande e profittevole ai popoli.

Nè i diritti, a guardia dei quali sta ora il consiglio superiore, rimarranno senza tutela nel sistema proposto, nè menomata per l'apparente divisione la forza attrattiva ed espansiva del centro dirigente; anzi questa tutela e questa forza si accresceranno.

Le tre commissioni, per l'autorità che in ciascuna s'aumenta ancora in ragione della specialità del suo mandato e delle categorie da cui è scelta, manterranno convenientemente nei diversi rami cui sono preposte la guarentigia che a quei diritti è necessaria. Poste in contatto immediato, da un lato coll' autorità superiore e dall' altro con quelle che direttamente presiedono nei diversi luoghi alle varie parti dell'istruzione, serviranno il più acconciamente a rannodare queste intorno all' autorità centrale, ed a trasmettere loro l' impulso che da quest' autorità deve loro venire.

Qualcheduno potrà, per avventura, trarre argomento contro il sistema che si propone dal fatto che per lui si mantengono troppo separati i tre rami, non scontrando essi altro nodo amministrativo che li colleghi fra loro, e non quello che li accentra al ministro: separazione da cui potrebbe ingenerarsi anarchia di tendenze nelle scuole officiali a pregiudizio dell'istruzione generale.

A questo argomento si può rispondere: i principii che comandano in tutte le sfere dell'operosità umana la divisione dell'opera, signoreggiano anche questa parte della pubblica amministrazione, e ciò è tanto più da desiderarsi qui, che diverse molto possono essere, secondo i tempi ed i luoghi, le condizioni di vita e di progresso nei tre rami in cui si divide naturalmente l'istruzione pubblica. Dovunque, in fatti, si è voluto imprimere a ciascuno di essi il vigore e l'indirizzo che comportano, si è addivenuto a questa divisione, e con provvido consiglio, perchè vogliono per loro indole, indipendentemente da ogni altro rispetto, essere governati ciascuno con forme diverse, e stabiliti sopra non simili guarentigie. Nè si è visto perciò verificarsi la temuta anarchia di tendenze: naturali sono i rapporti di subordinazione che esistono fra i diversi rami, talchè non faccia mestieri di collegarli fra loro con nodi amministrativi troppo stretti. Il più alto di questi rami domina e governa sempre acconciamente quello che gli sta sotto, e ciò tanto meglio, come l'esperienza il comprova, in quanto è meno esteriormente vincolato con lui.

La solidarietà stabilita in un paese vicino tra l'insegnamento ed il propriamente detto universitario, ha attirato, con danno vero dei progressi scientifici, su quest'ultimo i colpi che non eran diretti che al primo, ed ha contribuito a cacciare così l'alto insegnamento fuor delle vie sue serene, in cui si sarebbe mantenuto senza questa solidarietà. La stessa sorte per la stessa cagione vi ebbe l'insegnamento primario, Gli interessi che lottavano contro il secondario preferirono lasciar giacere in una profonda ignoranza le classi inferiori, piuttosto che vederle illuminate sotto l'indirizzo per cui sono governati l'insegnamento medio e superiore; talchè non è stato, se non dopo che il governo ha potuto, in certo tal qual modo, affrancare da questo indirizzo la scuola elementare, che attutati quegli interessi, il popolo ha potuto essere ammesso al pane dell'istruzione.

Un altro argomento da non pretermettersi sta per la separazione, ed è quello, che essa serve opportunamente ad impedire che la milizia insegnante nei diversi rami non si costituisca in corpo. Si è già accennato alle conseguenze che la formazione di tale corpo ha avuto altrove. Il passato ed il presente attestano i pericoli che corrono gli Stati che lasciano costituirsi presso loro questi pretoriani del pensiero, il color della veste e l'ala del cappello cangian poco l'indole loro.

Lo Stato deve riconoscere tutte le grandi influenze di fatto che si manifestano in lui per l'associazione spontanea dei grandi interessi fra loro, è questa riconoscenza una condizione dell'ordine pubblico; ma debbe altresì evitare che gli interessi cui egli stesso dà vita, quali sono quelli dei suoi funzionari, si colleghino pel fatto fra loro e vengano ad esercitare sul governo una influenza senza proporzione con quella che nasce dalla natura delle funzioni sulle quali ciascuno di essi è costituito.

Si stemperano e si disfanno i governi che lasciano i servigi pubblici infeudarsi. È già stato osservato essere ai tempi nostri l'istruzione pubblica quello fra questi servigi, che in fatto propende il più a così trasformarsi. Il governo che si lasciasse invadere in questo modo sarebbe moralmente destituito del diritto di insegnare, perchè appunto avrebbe perduto la libertà di governare l'istruzione. Avvegnachè rispettabile molto ne' suoi membri, non sarebbe però la migliore delle aristocrazie, se pur così si vuol chiamare quella degli insegnanti, che pure tende in molti paesi a divenirne una, a grave pregiudicio della libertà morale dei popoli. Dappertutto, invero, si van riformando le leggi ad intento di preservare, e l'istruzione pubblica e il corpo insegnante stesso da questo pericolo. Gli avvenimenti del 1848 hanno aperti gli occhi a molti governi a tale riguardo.

La vostra commissione d'altronde non propone innovazione seria a questo proposito. La legge che ci governa ha già consacrato la salutare divisione; ed i mutamenti proposti non hanno per intento che di renderla più efficace, col sopprimere autorità locali che, quantunque subordinate all'autorità superiore, tendono, ciò nullameno, a raggruppare intorno a se stesse certi interessi e certe tendenze particolari, da rendere inceppata poi l'azione centrale, soprattutto in ciò che concerne l'insegnamento secondario ed universitario.

I mutamenti proposti a tal rispetto, mirano ad applicare alla pubblica istruzione il sistema, pel quale gli Stati i più civili d'Europa han saputo riscuotere l'azione pubblica dagli impigli in cui l'avevano avviluppata il frazionamento e le complicazioni a cui era stata soggetta nel passato.

A non privare infine l'autorità centrale di tutti i mezzi necessarii per essere illuminata simultaneamente intorno a tutti i rami dell'insegnamento, ed intorno alle relazioni che fra i medesimi esistono; a corroborare ove sia mestieri il principio della propugnata unità, completa il sistema proposto un consiglio generale della pubblica istruzione, formato delle tre commissioni riunite, e nel quale il ministro potrà far intervenire i suoi ispettori ed altre persone estranee alle medesime. In questo consiglio, costituito sulle norme dei così detti senati, consigli e consessi accademici di altre nazioni, l'autorità centrale troverà tutti i lumi che le possono per avventura essere necessarii per determinare il suo indirizzo, senza che mai possa incontrarsi un incaglio alla sua azione legittima.

Tali sono stati i motivi principali per cui la vostra commissione unanime consentiva nelle proposizioni riflettenti la costituzione del governo generale della pubblica istruzione. (*Continua*).

TRATTATO

DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE COL BELGIO

presentato dal MINISTRO D'AGRICOLTURA, MARINA E COMMERCIO, *nella tornata del* 15 *febbraio* 1851.

Signori, un trattato di commercio e navigazione è stato conchiuso il giorno 24 gennaio scorso fra il governo di S. M. ed il re dei Belgi.

Nel sottoporlo alla vostra sanzione, mi è grato il poter francamente dichiarare che gli interessi commerciali marittimi ed agricoli dello Stato ottennero, mediante questo trattato, la possibilità di rilevanti sviluppi.

Prima però di scendere all'esame degli articoli, sui quali è basata questa mia convinzione, permettete che a scanso di obbietti io premetta alcune idee generali sulla legislazione del Belgio, le quali devono, a parer mio, servir di punto di partenza nelle indagini che brevemente andrò svolgendo, affinchè possiate giudicare intorno alla convenienza di accordare al presente trattato la vostra adesione.

Quando io dico che il trattato in esame è per noi vantaggioso, intendo sempre subordinare questa asserzione al sistema protezionista tuttora vigente nel Belgio a favore della propria bandiera, ed al trattamento che questa nazione accorda alle estere, che in forza di speciali convenzioni trovansi collocate in un grado di maggior favore.

Egli è fuor di dubbio che da un esame puramente teoretico di questo trattato, taluno potrebbe dedurre per logica conclusione che i vantaggi da noi accordati sorpassano di molto quelli che abbiamo ottenuto; ma nelle indagini di tal fatta il possibile deve essere la sola base d'ogni ragionamento; è quindi inevitabile il senso relativo ogniqualvolta le apprezziazioni cadono sul bene o sul meglio d'interessi materiali, in ordine ai quali lo stabilimento delle norme primitive non è in nostro potere.

Dissi che il Belgio è retto da una legislazione strettamente protezionista; per averne un'idea basta esaminare la tariffa doganale dell'anno 1844 colle successive modificazioni, e si scorgerà, che sopra la quasi totalità delle merci è stabilito un diritto differenziale a favore della marina belga che varia dal 10 al 20 per 100, in ragione tanto della bandiera che del luogo di provenienza, e si estende eziandio alle introduzioni per via di terra. Relativamente ai diritti di navigazione più rilevante ancora è lo svantaggio delle navi estere, non assimilate o favorite da speciali convenzioni.

Ivi infatti le nazionali sono assoggettate ad un diritto fisso di tonnellaggio di franchi 0, 95 per tonnellata alla prima entrata ed alla prima sortita entro l'anno da un porto qualunque del regno, più il 16 per 100 sull'ammontare del diritto suddetto; i bastimenti esteri per lo contrario sono gravati d'una tassa di fr. 2, cent. 22 per tonnellata ad ogni approdo, più il 16 per 100 sull'ammontare della tassa.

Poche sono fino ad ora le nazioni che hanno trattati di commercio col Belgio, e nessuna havvene che abbia ottenuta la completa esenzione di diritti differenziali. Quelli conclusi nel 1844 collo Zollwerein, cogli Stati-Uniti nel 1845, coll'Olanda nel 1846, colle Due Sicilie nel 1847, e colla Francia nel 1849, hanno per base un regime speciale che varia in ciascuno di essi.

Infatti allo Zollwerein ed agli Stati dell'unione alemanna accordò il trattamento nazionale pel dazio su tutti i prodotti caricati in uno dei porti dello Zollwerein, ed estese lo stesso favore a tutti i prodotti del suolo e dell'industria alemanna caricati ad Amburgo, Brema, Embden e Rotterdam quando sono importati nel Belgio direttamente sotto bandiera dello Zollwerein.

Agli Stati-Uniti accordò il trattamento nazionale pei prodotti d'ogni natura importati direttamente con bandiera americana.

All'Olanda consentì l'importazione diretta con bandiera neerlandese per via di mare, o per canali, agli stessi diritti della bandiera belga; e finalmente le Due Sicilie e la Francia, ottennero il commercio diretto pei prodotti del suolo e dell'industria.

Tranne queste, le nazioni estere non hanno col Belgio che semplici trattati di navigazione, e non godono quindi dell'assimilazione che pei soli diritti di tonnellaggio al loro approdo in quei porti. Tale è la nostra posizione in forza del trattato 10 ottobre 1838; ma anche sotto questo aspetto la parificazione non è completa, in ragione della tassa di fiorini 1 e 1|2 (3 fr., 15 cent.) per tonnellata che il governo dei Paesi Bassi percepisce a carico delle navi estere che attraversano la Schelda per recarsi nei porti del Belgio, dalla quale le appartenenti a questo regno vengono esentate in forza della convenzione da esso conclusa col governo olandese il 19 aprile 1839.

Se per formarci un' idea dei vantaggi che alla marina ed al commercio nazionale deriveranno dal nuovo trattato, noi prendiamo ad esaminare i rapporti fino ad ora esistenti fra noi e quel regno, debbo confessare che l'avvenire non sarebbe troppo lusinghiero, poichè tenuissime sono le relazioni fra i due paesi, sebbene entrambi possedano materie prime e prodotti dei quali l'altro difetta; ma se per lo contrario poi ci facciamo a considerare gli effetti che già producono a benefizio della nostra marina le mutazioni avvenute nelle legislazioni inglese ed olandese che hanno ammesso nei loro porti in concorso delle proprie le navi estere, e l'operosità della nostra gente di mare che non lascia intentata alcuna speculazione ove appena ve ne sia la possibilità, io mi conforto allora nella speranza di un più ridente avvenire.

Le camere di commercio di Genova e di Nizza che furono dal ministero su questo soggetto interpellate, manifestarono vivamente il desiderio e l' utilità di questo trattato, asserendo che se fino ad ora scarsi furono gli approdi dei nostri legni nei porti del Belgio, e quasi nulle le spedizioni dei prodotti del nostro suolo, ciò non deve attribuirsi alla difficoltà pei primi di reggere la concorrenza colla bandiera belga, nè all'impossibilità pei secondi di ottenere favorevolmente smercio su quei mercati, ma bensì ai gravosi diritti differenziali di dogana, che troppo difficili rendono le speculazioni per parte nostra.

E per verità riescirà agevole a chicchessia il convincersi come queste speranze non siano troppo leggermente concepite, se si riflette che negli anni 1845 e 1846, nei quali, attesa la deficienza dei raccolti colà, essendo stata aperta la concorrenza di tutte le bandiere per l'importazione dei cereali, vi approdarono in gran numero i legni sardi.

Questi brevi riflessi bastano, a parer mio, per dimostrare che il trattato in esame è per noi non solo utile, ma indispensabile, affinchè la nostra navigazione ed il nostro commercio possano prendere quello sviluppo di cui sono suscettibili, dopo le mutazioni da me sopraccennate nelle legislazioni marittime dell'Inghilterra e dell'Olanda.

Scendendo ora all'esame degli articoli del trattato, io credo di dover anzitutto dichiarare qual fosse il pensiero che suggeriva al governo le concessioni accordate al Belgio, e su quale principio sieno state regolate.

Tranne pochi individui che più degli interessi generali dello Stato sono caldissimi sostenitori dei proprii, e pochissimi declamatori di viete dottrine economiche che ancor credono alla protezione come ad elemento indispensabile di prosperità materiale, nè possono convincersi che nella facilitazione degli scambi e nella concorrenza è riposto il germe del perfezionamento di tutte le industrie; tranne questo scarso numero di persone i cui particolari interessi non devono avere una decisa preponderanza su quelli della gran massa dei consumatori e dei produttori illuminati, tutti hanno generalmente più o meno sentito il bisogno d' una riduzione sul dazio d'entrata per molti articoli della tariffa doganale, e mille voci si alzarono da ogni parte per chiederla e sollecitarla dal governo.

Questi fatti, che non possono da alcuno essere posti in dubbio, hanno determinato il governo ad occuparsi attivamente di questa indispensabile e desiderata riforma.

Due erano i modi con cui questa poteva essere realizzata:

1. Modificazione generale della tariffa estesa per disposizione di legge a tutte le merci, senza distinzione di origine o di provenienza;

2. Modificazioni parziali e convenzionali a favore di quelle nazioni che accordano al nostro naviglio ed ai prodotti del suolo e dell' industria nazionale corrispondenti riduzioni o vantaggi equipollenti.

Dovendo scegliere fra questi due mezzi, il governo non ha esitato un istante a dare la preferenza al secondo, come quello che presenta un margine di tempo ad esperimenti graduati sugli effetti delle fatte riduzioni, senza produrre una scossa troppo violenta a quelle industrie indigene che poco si perfezionarono, perchè nate e cresciute all'ombra di una soverchia protezione, sia perchè apre alla produzione agricola, ed alle industrie fiorenti del paese un più vasto campo di smercio sui mercati esteri in ragione delle diminuite tasse d'introduzione.

In ordine all'entità delle riduzioni, ebbe precipuamente in mira il governo di stabilire, per quanto era possibile, un giusto equilibrio fra gli interessi dei consumatori e quelli dei produttori, togliendo i primi dall'assoluta dipendenza dei secondi, senza abbandonare questi per intiero alla concorrenza coi produttori stranieri sui mercati dello Stato.

Quindi furono conservati i diritti doganali ad un grado conveniente, e da potersi tuttora qualificare moderatamente protettori.

Ciò posto riesce manifesto il doppio scopo del presente trattato, ed ognuno potrà facilmente riconoscere che se nel bilancio delle concessioni noi abbiamo per numero ed entità superato il Belgio, ciò ebbe origine piuttosto da deliberazioni anteriormente prese dietro studii accurati di speciali commissioni sul quantitativo delle riduzioni che voleansi fare alla tarifla nel nostro proprio interesse, anzichè dall'aver reputato queste come il giusto compenso di quanto ci veniva accordato in contraccambio per quanto il trattato in esame possa senza esitazione dichiararsi il migliore di quanti lo Stato nostro ne ha fino ad ora conchiusi colle nazioni rette dal sistema protezionista, e contenga sostanzialmente concessioni di gran lunga superiori a quelle di cui godono nei porti del Belgio le nazioni estere aventi con esso trattati di commercio e navigazione.

Scendendo ora all'esame delle speciali disposizioni del trattato in discorso, io debbo primieramente chiamare la vostra attenzione sull'economia generale del medesimo, e mi lusingo che un rapido cenno su questo principale punto di esso sarà sufficiente a portare in voi la piena convinzione di quanto ho sopra asserito, che cioè il Belgio accordò a noi un trattamento di favore quale fino ad ora non concesse ad altre nazioni, sebbene io debba francamente dichiarare che le fatte concessioni sono molto al dissotto di quanto il governo avrebbe desiderato, e si sforzò di ottenere nel corso delle negoziazioni. Infatti, oltre alla completa parificazione della bandiera pei prodotti del suolo e dell'industria nazionale, ne venne eziandio fatta l'equiparazione per l'importazione delle merci di ogni origine, allorquando queste sono imbarcate dai depositi dello Stato.

Mediante questa concessione, il portofranco di Genova che è provvisto abbondantemente di ogni sorta di mercanzie estere, lo diverrà ognor più, potendo le navi nazionali formarvi dei carichi per l'approvvigionamento dei depositi belgi.

E questa concessione cresce d'importanza, se si ritiene il disposto del paragrafo 2 dell'art. 14, nel quale è fatta facoltà ai navigli dei due paesi di far scali intermedii fra il punto di partenza e quello di destinazione, sebbene per regola generale sia stabilito che il benefizio della parificazione debba aver luogo soltanto ogni qualvolta il viaggio si eseguisce direttamente.

Su questa concessione che non trovasi in alcuno dei trattati di commercio conclusi dal Belgio colle altre nazioni, ha creduto il governo di dovere vivamente insistere, onde agevolare alle navi nazionali il mezzo di completare dei carichi destinati in parte per i porti intermedii, sebbene lo scopo principale e la maggior parte del carico abbia destinazione diretta pel Belgio.

E coll'art. 15 è stabilito, che in ogni tempo la bandiera sarda sarà posta al livello di quella della nazione che godrà nel Belgio maggior favore, sotto la sola limitazione di quella del paese di produzione; limitazione dalla quale non volle il negoziatore del Belgio recedere, poichè imperiosamente richiesta dal sistema differenziale che ha presieduto alla compilazione delle tariffe di quella nazione.

Resta in tal guisa implicitamente stabilito, che la bandiera sarda godrà di pien diritto tutti li vantaggi che il Belgio sarà per accordare in avvenire a qualunque bandiera estera; e per rendere su questo punto importante più precisa ed esplecita la base di questo diritto, è chiaramente dichiarato nell'articolo 22 che ogni favore concesso a terzi da una delle parti contraenti diverrà comune all'altra, mediante compenso se la concessione sarà stata fatta a titolo oneroso, e gratuitamente se gratuita, ovvero della natura e specie di quelle che nel presente trattato già vengono fatte all'altra parte.

Questa clausola, che fino ad ora non fu inserita in alcuna convenzione di commercio con altre nazioni, è, a parer mio, di somma importanza per noi, che avendo abbandonato per intiero il sistema protezionista per seguire quello più razionale della libera concorrenza, accordiamo piena facoltà di eseguire coi loro navigli il commercio indiretto nei porti dello Stato anche a quelle nazioni che ce lo interdicono nei loro.

E per verità, senza questa condizione potrebbe il governo trovarsi grandemente imbarazzato nella scelta dei compensi da accordarsi ogni qualvolta questi fossero dovuti pel godimento di ogni favore che l' altra avesse concesso a nazioni terze, entro i limiti di quelle, che questa già possiede nei porti dello Stato, in ragione dell'assoluta libertà del nostro emporio.

Mediante queste stipulazioni, egli è certo che la bandiera sarda godrà nei porti del Belgio di tutte le facilitazioni che quel governo illuminato non mancherà di accordare in un avvenire non lontano alle navi di tutte le nazioni, onde rendere più frequenti gli appulsi, e più vasti i depositi e le esportazioni nel proprio territorio.

L'articolo 11 che è relativo alle riduzioni di tariffe fatte dal Belgio a favore dei prodotti del suolo e dell'industria nostra, ci abilita ad un vasto smercio dei medesimi su quei mercati, e procura ad un tempo alle provincie produttrici dell'olio un compenso al poco favore che ottennero in altre convenzioni di simile fatta.

Nè si creda essere di poco momento le concessioni contenute in questo articolo, poichè, come già sopra dovetti asserire, il vantaggio di queste non deve misurarsi dalle relazioni attualmente esistenti col Belgio, ma bensì dalla possibilità di stabilirne delle nuove.

(*Continua*).

BIBLIOGRAFIA.

Sono usciti ultimamente in una sola distribuzione i fascicoli 11 e 12 del *Giornale dell'Associazione Agraria*. Il pubblico distratto da cose politiche poco legge di cose agrarie. e molti fra coloro cui perviene il detto giornale per lo più non ne tagliano nemmeno i fogli. Noi non approviamo questa non curanza. Ci piace anzi chiamare l'attenzione del pubblico sopra due scritti fatti di pubblica ragione nella distribuzione cui accenniamo.

Il primo è una traduzione dall'inglese dell'opera di Porter sulla seta ed è intitolato: *Cenni storici sull'origine e progresso dell'industria serica*. Interessantissima è questa storia di una delle principali industrie del mondo economico moderno, di un'industria che in Piemonte distribuisce una così grande somma di ricchezza divisa in piccole porzioni nelle classe dei contadini la meno agiata. Noteremo ancora che l'autore di questi *Cenni* professa i più sani principii di economia politica e ne fa al suo soggetto una giudiziosa applicazione.

L'altro scritto è originale e contiene osservazioni sul bilancio del ministero di agricoltura e commercio del 1851. Ne è autore il deputato G. B. Michelini. Quantunque tale bilancio già abbia ricevuta la sanzione della Camera dei deputati, tuttavia siccome lo scritto di cui ragioniamo contiene osservazioni che per loro natura trovano più facile applicazione nella discussione di un bilancio avvenire, anzichè di un bilancio contemporaneo, così crediamo che la lettura del medesimo possa tornar ancora utile, e non sarebbe male che di esso si giovassero in avvenire i nostri legislatori.

IL MAESTRO ANGELO VILLANIS

in Venezia.

Il giorno 22 del corrente mese i cittadini di Venezia erano invitati al teatro dell'Apollo ad intervenire alla prima rappresentazione della nuovissima opera in musica *La regina di Loene* ossia *Una legge spagnuola*. I versi erano annunciati come recente scritto del signor Giacchetti, e la musica inspirazione del maestro Angelo Villanis di Torino. Le notizie che a noi pervennero di quella prima serata erano improntate di tale entusiasmo e di tale pubblica ebbrezza, che noi rimanemmo incerti se maggiore dei meriti dell'artista fosse la gentilezza e la simpatia del popolo veneziano verso il giovine autore, che dalle sponde della Dora viene a domandare un suffragio di bevevolenza ai generosi figli della Laguna; ed è perciò che grati nel fondo del cuore all'accoglienza fatta al nostro concittadino, aspettammo anziosi le due recite consecutive per farci una giusta idea del talento musicale di questo lavoro. E le notizie non tardarono a convincerci, che se era in quell'entusiasmo manifesta l'indole affettuosa ed italiana dei nostri fratelli veneti, non era minore la coscienza di onorare nel giovane maestro una vivida scintilla del genio di Rossini, di Bellini e di Verdi.

L'entusiasmo del primo giorno si accrebbe anzicchè diminuire nei giorni consecutivi: ad ogni pezzo l'autore fu chiamato agli onori del proscenio in mezzo ad una folla immensa di spettatori; il duetto fu fatto replicare; altre parti dell'opera ebbero il medesimo favore; gli artisti dell'orchestra cessando ad un tratto ed unanimemente dall'esecuzione si levarono sui loro seggi e consociarono i loro plausi ai plausi esilaranti del pubblico. Il grande ingegno di Verdi si commosse e fu ad abbracciare in sua casa il giovanetto scrittore, il quale le parole del Verdi accolse con lagrime di riconoscenza. Questi notò che singolare encomio di quella nuova opera si era la spontaneità, e cortese quanto saggio diede al novello maestro utili ed assennati consigli, specialmente raccomandandogli di prediligere il genere serio, perchè in questo egli trova maggior potenza di successo nell'istinto musicale del Villanis.

Con somma nostra gioia noi annunciamo al pubblico questo fatto che onora un nostro concittadino, il quale per isquisita gentilezza d'animo e per dolci attinenze di famiglia aveva prima della lode di artista conquistato l'affetto e la simpatia di cittadino gentile e caro.

DECESSI *del* 27 *febbraio in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 882.

ULTIME NOTIZIE.

La regia fregata a vapore *Governolo*, partita dal porto di Genova li 12 corrente per l'Inghilterra, giunse li 24 a Woolwich nel Tamigi, ove si disponeva a dar principio allo sbarco degli oggetti di manifattura ed industria nazionale spediti colà per l'esposizione universale di Londra, avendo in tal modo compito un felice viaggio nel termine di dodici giorni.

LONDRA, 25 *febbraio*. — I giornali della sera di ieri c'informano che lord John Russell non potè riuscire a ricostituire il ministero. Ciò è detto anche dal *Globe*. Lord Stanley è stato nuovamente chiamato dalla Regina, e da quanto pare fu onorato questa mane di una lunga conferenza con S. M.

BERLINO, 22 *febbraio*. — La seconda Camera discute la legge sulla stampa. Parecchi membri della sinistra hanno dichiarato preferire il ripristinamento della censura, tanto la nuova legge loro sembra dura e ingiusta.

Pare sempre più certo che la Prussia non potendo ottenere l'uguaglianza coll'Austria nella nuova organizzazione della Germania, tenda a far ristabilire puramente e semplicemente l'antica Dieta germanica. Tale dicesi essere l'ultima parola di Manteuffel dopo il suo ritorno da Berlino a Dresda.

BORSA DI PARIGI 26 *febbraio*. — A contanti il 5 per 0|0 ribassò 10 cent. a 96 40, e il 3 per 0|0 5 cent. a 57 70. Antico 5 per 0|0 piem. (c. R.) 82, 50: nuovo imp. piem. 925.

S. NICCOLINI *gerente*.

VENDITA VOLONTARIA

ALL' ASTA PUBBLICA.

Nel giorno 24 febbraio p. p. ebbe luogo in questa città avanti il tribunale di prima cognizione il secondo *incanto*, e definitivo *deliberamento* dell'infradescritto terreno fabbricabile, del signor *Augusto Burdin*, diviso in 18 lotti, e formante parte dei terreni occupati dal regio stabilimento agrario botanico Burdin Magg. e comp. a S. Salvario fuori di Porta Nuova, stati deliberati come segue:

		Are	Pari a Tav.	Incantato a	Deliberato a
Lotto	1	8 72	22 10	L. 9000	L. 11200
»	2	12 21	32 »	» 11000	» 12500
»	3	15 77	41 5	» 13000	» 16500
»	4	8 09	21 3	» 5000	» 7050
»	5	6 24	16 5	» 4000	» 5150
»	6	10 74	28 2	» 10000	» 13300
»	7	10 74	28 2	» 10000	» 11500
»	8	6 24	16 5	» 4000	» 5100
»	9	8 09	21 3	» 5000	» 6100
»	10	8 09	21 3	» 5000	« 6750
»	11	6 24	16 5	» 4000	» 5000
»	12	10 74	28 2	» 10000	» 11000
»	13	10 74	28 2	» 10000	» 11300
»	14	6 24	16 5	» 4000	» 4500
»	15	8 09	21 3	» 5000	» 6750
»	16	8 24	21 8	» 5000	» 6750
»	17	6 58	17 3	» 4000	» 5000
»	18	11 80	31 »	» 10000	» 13150

I fatali per l'aumento del *sesto* scadono col giorno 11 corrente marzo.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI. — La sollevazione delle Fiandre. — Il Consiglio di recluta.*
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Tre Passioni* — Prima rappresentaz.
NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.*
D'ANGENNES. — *Claudie.*
SUTERA. — *Un Matrimonio a tre.*
GERBINO. — *I Pazzi d'Inghilterra.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco di confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 2 Marzo 1851. Num. 982.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

È costituita in Roma la banca dello Stato pontificio. Il giornale officiale di Napoli non reca notizie. L'*Ordine* reca impertinenze contro il governo di Piemonte. E noi diciamo che quando la coscienza di certuni è divenuta a termine di far colpa ai governi di mantener la fede data e giurata, allora nessun galantuomo può discutere con questi infelici.

I commercianti di Livorno si lagnano dei danni prodotti dall'ultima legge doganale.

A Parigi si parla di feste e di banchetti: banchetti repubblicani, banchetti del presidente dell'Assemblea, del generale Baraguay d'Hilliers. Il signor Piscatory ha letto in seduta pubblica il rapporto contrario alla proposta d'amnistia. Non pare che per ora il presidente della repubblica pensi a cangiare ministri.

Degli altri Stati di Europa nessuna novità importante.

La crisi ministeriale dura tuttavia in Inghilterra e dà luogo a cento difformi interpretazioni. Si vuole che lord Stanley, qualora riesca a costituire un nuovo gabinetto, pensi a sciogliere la Camera dei comuni. D'altra parte la stampa invoca un governo fermamente liberale e progressista, sicchè i tory, quando pure arrivassero al potere, troverebbersi fin dal primo prendere le mosse incagliati da inestricabili difficoltà. E perciò stesso non si crede che vogliano tentar la prova.

La Camera dei comuni si è aggiornata. Quella dei lordi discute il bill sul matrimonio.

Di Germania le solite voci. Ora però si parla d'un accomodamento fra i ministri d'Austria e di Prussia, e si pretende che questa cederebbe alla prima la presidenza del potere esecutivo; notizia che merita conferma prima di essere creduta.

A Madrid i deputati discutono il bilancio interno della Camera. Il Senato discute sempre la legge sulla banca di S. Ferdinando.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo dello *Statuto*, che accenna alle leggi sui fidecommissi e le bannalità, leggi vinte nel Parlamento nostro, così conchiude:

Questi progressi legislativi ci fanno nostro malgrado pensare con rammarico alla situazione della Toscana. Quelle riforme che adesso costano tanto al Piemonte noi le abbiamo da quasi un secolo. Qui la libertà è base della industria e del commercio. Qui il clero è eguagliato ai cittadini, nè egli ha tribunali di eccezione, nè diritto di asilo, nè immunità, nè modi di sottrarre al commercio le ricchezze dei cittadini. Qui libera da ogni vincolo è la terra, e la eguaglianza dei cittadini è scritta nelle leggi e praticata nei costumi prima che fosse scritta nello Statuto.

E pure mentre il Piemonte all'ombra delle sue libertà costituzionali progredisce, e si va eguagliando a quello stato civile di cui la Toscana gode fino dal secolo passato, noi per la sospensione dello *Statuto*, siamo ridotti a temere di retrogradare, non sappiamo fin dove, e di perdere o di vedere diminuiti quei principii del nostro diritto pubblico che erano base della legislazione prima che fossero scritti nello *Statuto*. E questa è ben dolorosa condizione di cose, che lo stesso governo non potrà mai evitare, anche colla migliore buona fede del mondo, se non si risolve per contrapporsi efficacemente al torrente, ad invocare sul serio quelle forze che il solo *Statuto* può dargli, e che invano può sperare di ottenere per altra guisa.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning Chronicle* del 25 febbraio:

Non sono ancora trascorsi tre anni dacchè l'impero austriaco era minacciato dalla dissoluzione; in nessun paese gli effetti della rivoluzione del 1848 furono sì prontamente e sì profondamente risentiti. Ad una ad una le nazioni componenti l'impero impugnarono le armi contro il loro sovrano; il potere centrale era del tutto paralizzato e, malgrado l'energia con cui i generali dell'imperatore bombardarono l'una dopo l'altra le capitali dei regni austriaci, sembrava che niente al mondo potesse salvare la casa d'Absburgo dai pericoli che tutto intorno l'assediavano. A Vienna il governo aveva capitolato coi capi della rivoluzione, un ministero austriaco era pronto ad abbandonare, quasi senza contrasto, la più bella parte della Lombardia. E quantunque le splendide campagne di Radetzky avessero scansato questo sagrifieio, nulladimeno le vittorie d'Italia, bastanti per redimere l'onore delle armi imperiali, non poterono mettere il governo in grado di reprimere la rivoluzione d'Ungheria. Sconfitte e rovesci ripetuti costrinsero l'imperatore a confessare la propria debolezza ed a sollecitare l'aiuto d'un alleato straniero per vincere l'ostinata resistenza dei suoi sudditi ungaresi.

L'integrità dell'impero fu mantenuta soltanto mercè l'assistenza delle armate russe. Nel tempo stesso l'influenza dell'Austria in Germania era giunta all'ultimo grado di decadenza, e nissuno più temeva che una potenza, la quale era stata cotanto abbassata dalla rivoluzione dovesse di nuovo ottenere la preponderanza che avea un tempo esercitata in tutti gli affari politici di quella contrada. Ad ogni modo giudicando dal linguaggio degli uomini di Stato austriaci che delinearono la costituzione di marzo, la sola speranza dell'impero consisteva nell'abbandono della sua vecchia politica, e solo mezzo di ricuperare qualche influenza in Germania era di cooperare con altri governi a rimodernare la costituzione federale in conformità dei desiderii riconosciuti del popolo tedesco.

Eppure in pochi mesi, e senza pur sparare un colpo di fucile l'Austria è ritornata potenza predominante nella Confederazione, le venne fatta ogni concessione che potesse desiderare, la sua volontà sembra legge per l'Alemagna in onta della triste sua condizione finanziaria e del discredito e dell'astio provocato dalla sua politica altile. Infatti non è certo che le modificazioni della costituzione federale proposte dall'Austria saranno accettate dagli altri Stati, ma queste sono poco più che questioni di forma; il punto principale è già superato in seguito all'adesione data ai principi con cui Metternich governò a Francoforte, a Vienna ed a Milano. Se la buona intelligenza tra Austria e Prussia ha per base di combinare progetti comuni di aggressione, e di usare i mezzi meno scrupolosi onde attuare una politica repressiva, non sarà da attribuirsi grande importanza ai cambiamenti che potranno introdursi nell'organamento del potere centrale della Confederazione; imperocchè, se un qualche cambiamento dovesse alla fine effettuarsi noi non potremmo avere alcun dubbio, nè riguardo allo scopo probabile, nè riguardo alle intenzioni degli autori.

Se i giudizii politici dovessero riflettere solo il successo, noi certo dovremmo encomiare la politica dell'Austria. Mentre i suoi nemici esultavano per le sue disgrazie, ed i suoi amici quasi disperavano del suo salvamento, essa spiegò un'immensa energia, regolata da molto accorgimento, e fece al tempo stesso una estesa dimostrazione militare dal Baltico all'Adriatico. Eppure al postutto, in questi sforzi giganteschi, nello scopo verso cui furono diretti, noi cerchiamo invano un indizio di alta sagacità politica. Noi vediamo una prodiga ostentazione di forze materiali, non per la difesa contro un nemico straniero, ma per ristabilire un sistema di governo contrario, non meno al sentimento universale del paese che alla parola data dal sovrano regnante.

Il ritorno dell'assolutismo in Germania è il premio dei servigii di Paskewitsch nell'Ungheria. L'Austria ha dimenticato le promesse fatte ai tempi della rivoluzione e l'anno che corre vide il trionfo completo della reazione. Certo vi sono altri governi tedeschi la cui malafede o follia ha contribuito al presente stato di cose. La reciproca gelosia dei diversi Stati, vivamente eccitata dai mal nascosti disegni di vicini più potenti, fu di aiuto nel creare discordia e debolezza, e preparò la via al trionfo della politica di Vienna. Ma il carattere definitivo dato alle conferenze di Dresda e quindi alle operazioni intraprese dalle armate d'Austria e di Prussia deve precipuamente attribuirsi alla mediazione della Russia e alla troppa confidenza riposta dal principe di Schwarzemberg nell'alleanza di questa potenza. Le esigenze dell'Austria crebbero in misura dei suoi successi e simultaneamente la sua politica al di fuori e al di dentro divenne più rigorosamente dispotica. I membri del gabinetto di Vienna le cui opinioni erano di un colore più liberale, si videro nella necessità di ritirarsi, lo stato d'assedio è prolungato a Vienna, e l'attuamento della costituzione promessa è rimandato indefinitamente.

Fintanto che l'impero austriaco era teatro della guerra civile, l'implacabile necessità poteva servire di scusa per certi atti del suo governo, essendo difficile biasimare sforzi fatti nell'intento di prevenire lo smembramento dell'impero, risultato da temersi con buona ragione dall'Europa. La civiltà, diffusa da una razza dell'Alemagna meridionale in seno alle popolazioni slave del Danubio, tuttochè imperfetta è di gran lunga preferibile alla dominazione russa perchè europea e non asiatica. E l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato a sufficienza che le diverse schiatte componenti l'impero austriaco, discordi e ostili come sono, potrebbero difficilmente formare una comunità politica se non è per mezzo di una razza incivilita e più potente. Quindi la supremazia austriaca in quelle contrade è una necessità europea, e quantunque noi dobbiamo criticare severamente i mezzi impiegati, noi non potremmo condannare il proposito di preservare quasi diremo a qualsiasi costo i possedimenti ereditarii della casa d'Absburgo. Se non che questa circostanza attenuante non può militare per il governo imperiale quando cerca di estendere colla forza la sua influenza sopra territorii non soggetti alla sua giurisdizione.

Egli è cosa, noi temiamo fuori di dubbio, che in questo momento l'Austria si prepara ad agire contro la Svizzera e il Piemonte. Per ciò che concerne il primo paese si pretende che gli altri governi tedeschi faranno causa comune col gabinetto di Vienna; in fatti è probabile che la Prussia sia bramosa di riacquistare il suo principato di Neufchatel e gli altri potentati d'Alemagna non ripugnino ad una crociata contro uno stato democratico. Molte cose pure si dicono sul conto dei rifugiati politici, che si pretende abbiano il loro quartiere generale in Isvizzera. In realtà potrebb'essere che questi esuli diventassero ogni dì più pericolosi; ma non che questo non avviene a cagione della simpatia o dell'appoggio che trovano nei cantoni svizzeri dove trovansi sotto la sorveglianza della polizia, ma bensì a motivo dello scontento che va crescendo nei vicini Stati d'Alemagna. Checchè ne sia la coscienza di una politica reazionaria genera il timore di una propaganda rivoluzionaria, e pertanto i cantoni svizzeri saranno, dicesi, minacciati, se non puniti, perchè offrono un asilo ai delinquenti politici; e se la querela concernesse soltanto l'affare degli emigrati, forse il governo francese ricuserebbe d'intromettersi in loro favore, malgrado i sentimenti e le reminiscenze di Luigi Napoleone. Ciò non pertanto, coloro che ad ogni momento invocano i trattati di Vienna o altri trattati di diritto internazionale dovranno ben bene pensare alle conseguenze che potrebbe trar seco una violazione sì flagrante delle guarenzie, come sarebbe il progetto meditato contro la Svizzera.

La dimostrazione contro il Piemonte è del pari inescusabile e non è meno pericolosa alla tranquillità generale. Il solo governo italiano schiettamente nazionale, e che merita il rispetto dell'estero, sembra abbia provocato il risentimento dell'Austria. I Piemontesi hanno evitato l'occupazione straniera in nome *dell'ordine* cui furono costretti subire i Fiorentini, i Bolognesi e i Romani, e noi speriamo che almeno non diventeranno vittima del sospetto austriaco. Non può esservi motivo di temere la potenza di un regno così piccolo com'è il Piemonte, specialmente dopo che ha esaurito le sue risorse in due campagne costose, e la concentrazione di truppe sulla frontiera piemontese non può essere spiegata altrimenti che come una conseguenza del sistema politico applicato al resto d'Italia. Ma la tolleranza delle potenze occidentali ha un limite, e una aggressione prepotente contro uno Stato libero e retto costituzionalmente, potrebbe provocare per parte loro qualche cosa di più serio che non una protesta formale contro le imprese illegali della reazione.

Torino, 1 marzo 1851.

Noi ci accingiamo a ragionare alquanto con successivi articoli del trattato di commercio e navigazione col Belgio, che il ministro di agricoltura e commercio ha poco fa presentato alla Camera dei deputati, e che sarà tra non guari portato alla discussione di essa: oggi non possiamo che raccomandare all'attenzione dei nostri lettori la chiara e precisa relazione del ministro, la quale è degna della più viva attenzione, dappoichè il ministro annunzia, che dal voto che la Camera darà a questo trattato, il governo dovrà prendere norma per la conchiusione di altre simili convenzioni che trovansi innoltrate in via di trattativa.

Da ciò chiaramente risulta quel che altronde il ministro ha dichiarato alla tribuna ed in questa relazione, che de' due sistemi coi quali poteva andarsi ad una riforma doganale, il legislativo o diretto, o quello de' trattati, è stato prescelto quest'ultimo; il deputato Revel sentiva, son pochi giorni, che la discussione del trattato col Belgio implica tutta la quistione della riforma doganale, e quindi voleva con istanza i documenti necessari a studiare una tal quistione. E la via che ha scelto il governo non può per avventura soffrir censura da chiunque abbia coscienza della situazione, e franchezza per riconoscerla apertamente.

La Camera de' deputati nella scorsa sessione dichiarò manifestamente, invocando la reciprocità in materia di dritti differenziali di bandiera, che la via da essa prescelta era quella dei trattati. Indarno ha poi procurato di mostrare un onorevole membro, che vi fosse una differenza sotto questo rapporto tra la quistione de' dritti differenziali e quella della riforma doganale. La posizione è perfettamente identica. Allorquando un governo assicura alla bandiera nazionale il commercio di certe derrate, sia all'importazione, come più spesso oggi accade, o all'esportazione come più di frequente avveniva in altri tempi, impone un sacrifizio al commercio nazionale, un obbligo di pagare più caro il servizio della marina nazionale in concorrenza di quello di altre bandiere. Allorchè costringe i consumatori a pagare un dazio *protettore* sopra alcuni prodotti, de' quali l'industria nazionale offre gli equivalenti, impone ai medesimi un sacrifizio a favore di questa industria; la posizione è perfettamente identica. E parimenti quando il governo abolisce questo dazio protettore emancipa il consumatore del lavoro nazionale dalla imposta che pagava al produttore, come abolendo i dritti differenziali di navigazione si emancipa il commerciante, consumatore del lavoro della marina, da un sacrifizio che faceva ai produttori di questo lavoro che sono gli interessati ai trasporti con bandiera nazionale. Nelle quistione dei diritti differenziali il governo propose la sanzione del principio di abolizione con una fiducia (per l'applicazione) al potere esecutivo, che avrebbe *potuto* sospenderla in danno di coloro che non offrissero reciprocamente la stessa abolizione. La Camera preferì di porre come base la reciprocità; disse quindi ai ministri: *trattate*; fate necessariamente della abolizione del privilegio della bandiera nostra, la condizione di altre simili abolizioni in nostro favore. Essa portò questo sistema sino al rigore d'impedire, per rappresaglia, che l'atto di abolizione abbia effetto, ancora quando il mantenere il privilegio ci sia dannoso, e utile il farlo cessare senza alcuna sorta di compenso! Preso a rigore questo sistema, che fu allora da noi combattuto, porterebbe il governo in materia di riforma doganale alla quale è perfettamente applicabile, a non presentare alcun progetto di legge, e limitarsi a trattare con le potenze commercianti.

Ma il ministro ci annunzia che un progetto di legge sarà tosto da lui presentato, del che noi, fedeli ai nostri principii, gli facciamo un sentito plauso. Ma se le notissime sue opinioni di libertà commerciale gli fanno un dovere di presentare quel progetto, egli non poteva apprezzare così poco il sistema suggeritogli dalla Camera, dal non iniziare trattati; parecchi, per quel che udiamo, sono in corso; quello col Belgio è il primo che sia Stato conchiuso, ed è come modulo alla riforma in che si è posto il governo.

Se precludere ogni altra via, che non sia quella de' trattati, in fatto di riforma doganale, come fece la Camera in materia di diritti differenziali, (poichè le *accessioni* all'abolizione, che essa volle esplicite e preventive, sono veri trattati) sarebbe dannoso; se possiamo quindi essere certi che nella riforma doganale, logicamente identica a quella dei diritti di navigazione, materialmente assai più importante, vorrà consentire la via più diretta degli atti legislativi, — il trattare, non per necessità, ma per utilità, non può essere che degno di lode, per la semplicissima ragione da noi più volte annunziata che è un vantaggio il poter ottenere due beni anzichè uno, facendo di una emancipazione il prezzo di un'altra, come è una grande stoltezza il rinunziare ad un bene perchè non si può averne due allorchè i trattati non riescono. Vi ha dippiù; per quanto siano pronunziate le idee di libertà commerciale, nelle quali ci stimiamo non essere dietro ad alcuno, è impossibile nella pratica del governo il non avere per gli interessi legittimamente stabiliti, quella considerazione che ha consigliato graduali le riforme economiche, anche quando si tratta della quistione urgentissima del pane a buon mercato; secondo l'esempio che ci han dato in Inghilterra gli antesignani di queste riforme. Ora il procedere per trattati offre questa gradazione di movimento che previene le scosse, il disordine nelle fortune, la rovina di oneste speculazioni, e il sovvertimento economico di ogni paese che vuolsi mutando riordinare. Ora si schiude una porta, ora un'altra alla libera concorrenza; l'abitudine si fa successivamente, si progredisce sempre, e non mai si retrocede, ogni conquista fatta non mai più si rinunzia; l'interesse della produzione trova non solo i larghi compensi della condizione migliorata della consumazione, efficacissimi dopo qualche tempo, ma insufficienti a prevenire il danno delle subite scosse, e de' distornamenti istantanei de' capitali e del lavoro, ma trova altri compensi più diretti, sebbene transitorii e meno efficaci, nelle concessioni reciproche che consente il sistema de' trattati commerciali: sistema, noi il riconosciamo, essenzialmente temporaneo, già cancellato dai libri della scienza, ma utile ancora *nel tempo*, in cui si fanno tutte le cose di quaggiù, come battello di sicurezza, misura di transizione, che adempie alla sua missione e poi non è più.

Adottato questo metodo, due cose rimangono ad ottenere e accuratamente guardare: l'una è che un atto essenzialmente stabilito per blandire certe transizioni, per impedire l'urto violento di una subitanea riforma non opponga più tardi ostacoli con l'autorità del diritto internazionale al moto di questa riforma che non deve precipitarsi, ma pur deve continuamente andare innanzi sino alla totale soppressione di ogni ostacolo all'assoluta libertà commerciale; l'altra è che nelle concessioni fatte ed ottenute, il governo che ha stipulato e promesso abbia avuto lo sguardo intento alle condizioni dell'industria nazionale, e di quella del paese con cui ha trattato, in modo da concedere ciò che più giova anzichè nuocere al concedente, e da ottenere in date condizioni le maggiori possibili utilità. Se il governo abbia ciò fatto esamineremo immediatamente.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le finanze dello Stato cesseranno dal corrispondere agl'insinuatori l'agio proporzionale sulle riscossioni delle somme che, a principiare dal giorno 1 marzo 1851. verranno loro pagate dalle amministrazioni del governo per diritti d'insinuazione relativi ad atti o contratti, le di cui spese debbano per loro natura, ed a termini di legge, essere sopportate dalle amministrazioni medesime.

Art. 2. È derogato ai due R. biglietti in data dell'8 agosto 1822 nelle parti contrarie al presente decreto.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì 24 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

— *La Commissione centrale temporaria di beneficenza per gli* SCALDATOI *pubblica questo avviso.*

Costante nel principio da essa adottato di regolare, come l'entità dei soccorsi dai mezzi disponibili, così la natura e la durata loro dalle circostanze e dal tempo in cui persiste più sensibile l'urgenza dei bisogni, la Commissione, considerando che la mitissima attuale temperatura renderebbe oramai di poca utilità ed anche del tutto superfluo quello schermo contro l'inclemenza della stagione che torna così prezioso agli indigenti nel rigido inverno, ha determinato che siano chiusi gli scaldatoi con tutto il 4 corrente.

E perchè ricorre in quel giorno il faustissimo anniversario della promulgazione dello Statuto, essa ha deliberato di consacrare il residuo fondo, del quale tuttora può disporre, alla distribuzione di *settemila razioni di pane casalingo di mezzo chilogramma caduna*, da ripartirsi per cura dei suoi membri, quai delegati de' consigli di beneficenza, fra i poveri delle rispettive parrocchie.

In tal modo mentre l'amministrazione municipale accorre anch'essa in sì lieto giorno a sollievo dei miseri con altra consimile distribuzione, e tutti gli ordini dei cittadini si commovono a maggiore allegrezza, un grido di benedizione echeggierà pure sul labbro di coloro che vivono nell'inopia, e vieppiù sentita riescirà la gioia comune, poichè si saranno asciugate molte lagrime.

Torino, dal palazzo civico, 2 marzo 1851.

Per la Commissione, LUIGI ROCCA, *segr.*

GENOVA 28 *febbraio*. — Il gerente del giornale l'*Italia libera*, incriminato per un articolo intitolato *Rivista di un ballo*, fu ieri dai giurati assolto all'unanimità.

— Questa sera al teatro da Sant'Agostino avrà luogo una rappresentazione a benefizio dell'emigrazione.

SARDEGNA. — L'*Indicatore Sardo* ci reca un ordine del giorno del 23 febbraio del sig. maggiore f. f. di capo legione della guardia nazionale, legione di Cagliari:

« Negli scorsi anni questa nostra legione festeggiò il giorno 8 del mese di febbraio, come quello in cui il magnanimo Carlo Alberto, spogliandosi spontaneamente di una parte del suo potere che per tanti anni esercitò più da padre che da Re assoluto, pubblicò il sempre memorando proclama con cui prometteva ai suoi popoli un governo rappresentativo; mentre nella maggior parte delle consorelle città del continente si festeggiò il dì 4 di marzo, giorno in cui fu promulgato lo Statuto e la legge che diede vita alla istituzione della guardia nazionale.

« Onde metterci in coerenza con quanto si pratica nelle altre città dei regi Rtati e nella capitale del regno, in cui il dì 4 di marzo è giorno di vera festa nazionale, e in cui nello scorso anno, e come è da credere nel presente, le Camere legislative soprassedettero ai loro lavori, dietro gli opportuni concerti presi col sig. sindaco di città, la nostra legione festeggierà in quest'anno quel giorno con una rivista generale.

Commilitoni!

Voi troppo bene apprezzate i benefizi di un governo che il magnanimo ed infelice Monarca ci largiva *con lealtà di Re e con affetto di padre.* Voi ben sentite come il nostro Statuto, sorto illeso trammezzo ai funesti rovesci della infelice Penisola, splenda euale astro luminoso verso cui tutta Itatia ha volte le speranze di un più lieto avvenire, perchè sia d'uopo che aggiunga parole, onde indurvi a concorrere sotto le armi per festeggiare un sì memorando giorno.

« La riunione di tutta la legione avrà luogo la mattina del 4 del mese prossimo.

Firmato A. CIMA. »

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta officiale di Milano* il seguente proclama:

Dacchè non cessa la diffusione nella popolazione di proclami e scritti incendiari e rivoluzionarii, sono perciò indotto a dichiarare:

1. Che il proclama 10 marzo 1849 è tuttora in pieno vigore, onde va ancora punito di morte per giudizio statario chiunque risultasse convinto di diffusione e comunicazione di simili scritti.

2. Trovo poi di determinare: che chi viene in possesso di uno di tali scritti incendiarii e rivoluzionarii, qualunque ne sia il nome e la forma della redazione, e non lo consegna immediatamente alla più vicina autorità politica o persona d'ufficio, fosse pure un semplice gendarme, indicandone in pari tempo la provenienza, ove non possa egli essere convinto di premeditata diffusione, *anche per il solo possesso di siffatto scritto, o per la ommessa debita denuncia dell'esistenza di somiglianti scritti*, sarà d'ora innanzi punito, secondo le circostanze aggravanti e mitiganti, *col carcere duro da uno fino a cinque anni.*

Verona, il 21 febbraio 1851.

F. M. RADETZKY.

— Il giornale che si pubblica in Milano col titolo *Il Milanese*, fu sospeso per tutta la durata dello stato d'assedio per essersi permesso delle espressioni ironiche sulle misure dell'I. R. governo.

— La quistione del porto-franco di Venezia subisce ora una nuova fase, essendo stata sottoposta ad una speciale commissione, di cui formano parte tre deputati della stessa città di Venezia.

LIVORNO, 24 *febbraio* (Cart. dello *Statuto*). — Siamo privi di notizie interessanti dall'estero. Il vapore giunto questa mattina da Marsiglia e Genova non ha recato cosa alcuna d'interesse.

Il nostro commercio va assolutamente a perdersi per causa di quella benedetta legge delle dogane, e per il medesimo motivo si può dire perduto anche quello delle Romagne, unico che ci rimanesse. Aggiungète a questo anche il raddoppio della tassa di commercio alla Bocca, che equivale adesso ad una gabella, poichè le merci di prima categoria pagano ll. 3 per ogni cento libbre. Fra poco tempo credo che Livorno diventerà come Viareggio. Frattanto sappiate che un servizio è stato organizzato da Genova per spedire le merci in Toscana. Cosicchè i bastimenti a vapore ed a vela che portavano la loro mercanzia qui, la sbarcheranno a Genova, e da colà verrà portata qua. Quella poi per la Romagna sarà passata per il ducato di Modena per giungere al suo destino. Quanto dico tenetelo per certo, questi nostri spedizionieri ne sono già tutti informati. Ora i nostri ministri lo conosceranno allorquando forse non saranno più in tempo di rimediarvi. Dalle spedizioni poi che si fanno alla dogana di Porta Fiorentina, so che risulta ben chiaro una *fortissima* diminuzione dal passato.

Qui non si fa più quasi nulla, se si eccettua quel poco di movimento che danno i vapori. L'inerzia e la poca capacità dei nostri componenti la Camera di commercio ha contribuito non poco a tutto questo danno, che alla fine poi deve ricadere anche sopra loro stessi. Quanto vi scrivo non è mosso da spirito di odiosità verso alcuno, ma bensì per il solo motivo di vedere se qualcuno volesse prendersi cura di rimediare alle sciagure a cui vedo che il nostro paese va incontro.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 24 febbraio pubblica nella parte officiale questa notificazione del ministero di finanze.

Con sovrano rescritto della santità di nostro signore papa Pio IX, emanato da Portici il giorno 8 marzo 1850, fu concessa l'istituzione della *banca dello Stato pontificio*, nella quale dovesse fondersi la banca romana, assegnando il termine di un anno alla riunione di cinquemila azioni del valore di scudi 200 ognuna, prescrivendone la durata in proporzione del capitale che venisse aumentato, e le altre analoghe condizioni, reso il tutto pubblico colla nostra notificazione dei 29 aprile anno suddetto.

I rappresentanti della banca romana, animati dal desiderio di pubblico vantaggio, furono solleciti a costituirsi in promotori della banca dello Stato, e dirigendosi ai capi di provincie e dei municipii, e nominando incaricati speciali, e mettendo a profitto le loro aderenze, ottennero una certa concorrenza. Le calamità dei tempi per altro e l'avversità delle circostanze la rendevano limitata, quando sempre più crescente il comune desiderio di vedere attuato uno stabilimento da cui ogni luogo, ogni sfera d'interessi, ogni ceto di persone può ottenere soccorso e sostegno nei proprii affari, si decisero di rinnovare le loro preci alla santità sua perchè si degnasse di autorizzare l'attivazione della banca dello Stato pontificio, allorchè fosse riunito il capitale di scudi 600 mila rappresentato da tre mila azioni; alla quale istanza sua santità benignamente aderì nella sicurezza che la continuazione della concorrenza delle azioni si sarebbe sempre più con questa sovrana condiscendenza animata, ed il pubblico avrebbe più sollecitamente conseguiti i vantaggi di una tale istituzione. Ci autorizzò poi collo stesso atto a dichiarare che l'assemblea generale della banca tuttora aperta debba interessarsi della convocazione dell'assemblea generale della nuova banca, per rassegnare a questa i suoi poteri, e posta così in grado di agire, siale dato procedere a tutti gli atti necessarii al suo esercizio, a seconda del venerato rescritto emanato dalla santità sua da Portici e dalla nostra notificazione dei 29 aprile successivo.

Questa sovrana concessione, che emanava con rescritto degli 8 gennaio prossimo passato, commetteva a noi la verificazione del capitale fin qui riunito; la qual cosa effettuata nel giorno 6 febbraio corrente, si riconobbe avere la banca romana un capitale netto, reale ed immancabilmente garantito per esser versato nella cassa della nuova banca, nella somma di scudi 350 mila, corrispondente a 1750 azioni, e di avere inoltre ottenuto numero 273 firme per 1340 azioni componenti altri scudi 268 mila, per cui il capitale degli scudi 600 mila è oltrepassato; quindi riportata l'approvazione della santità di nostro signore dichiariamo costituita la *banca dello Stato pontificio* a termini della sovrana concessione riportata nella nostra notificazione dei 29 aprile sopraindicato.

Dalla residenza del ministero delle finanze li 22 febbraio 1851.

Il pro-ministro Angelo Galli.

ESTERO.

BELGIO. — Il re dei Belgi, che non è stato più in Inghilterra dopo la rivoluzione di Febbraio, si recherà a Londra nel mese di maggio. S. M. assisterà all'apertura dell'esposizione universale, e si tratterà in Inghilterra tre o quattro settimane. (*Débats*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata del 26 febbraio. Presidenza del sig. L. Faucher.*

All'aprirsi della tornata il sig. Piscatory diede lettura del rapporto sulla proposta d'amnistia. La commissione a grandissima maggioranza conclude pel rifiuto della proposta.

Il signor Savatien Laroche diresse al ministro dell'interno delle interpellanze sulle elezioni comunali d'Auxerre. L'oratore espose che il consiglio municipale essendo stato sciolto il 3 dicembre, un decreto del prefetto della Côte d'Or convocò gli elettori comunali per eleggere un nuovo consiglio. L'oratore si lagna che quel decreto abbia diviso il comune in nove sezioni, ciascuna delle quali aveva a nominare tre consiglieri. Egli trova in codesta misura una violazione alla costituzione, la quale prescrive che tutte le elezioni abbiano luogo a scrutinio di lista.

Il ministro rispose che il decreto di luglio 1848 dava all'amministrazione il diritto di scompartire i comuni, e che usando di un tale diritto, il governo non aveva violata la costituzione; che d'altronde se era stato commesso un errore, toccava al consiglio di Stato, solo giudice in simile materia, di stimarlo e comprovarlo.

Il sig. Canet combatte lungamente l'opinione del signor ministro dell'interno. Il sig. Frémy prova colla lettura del processo verbale della discussione della legge di luglio 1848, che il signor ministro dell'interno ebbe piena ragione nelle spiegazioni date, e che il prefetto dovè seguire quel modo di elezione ch'ebbe sempre luogo nel dipartimento ed in parecchi altri ch'ei nomina.

Chiedesi la chiusura, ch'è posta ai voti e respinta. La seduta continua. (*Corrisp.*)

L'Assemblea avendo deciso che passerebbe ad una terza deliberazione per la legge dei privilegi e delle ipoteche, il sig. Louvet ha depositato un emendamento che domanda lo ristabilimento puro e semplice dell'ipoteca giudiziale, conforme all'art. 2116 del codice civile.

(*Journal des Faits*).

— Si abbellisce il Giardino delle piante. In questo momento i fabbri-ferrai lavorano per sostituire le griglie di ferro alle antiche palizzate di legno, che circondano i parchi degli animali erbivori. (*Idem*).

— Il sig. Giuseppe Ricciardi, antico deputato al Parlamento delle Due Sicilie, è stato autorizzato dal governo a stabilirsi a Tours. Il signor Ricciardi dimorava da lungo tempo in Isvizzera. (*Constitutionnel*).

— Parlasi vivamente nella sala delle conferenze di un dispaccio giunto da Londra, portante:

1. La composizione di un nuovo ministero *tory* di cui lord Stanley sarebbe il capo;
2. Lo scioglimento della Camera dei comuni. (*Patrie*).

Le Droit commun di Bourges narra che ad Issondun sarebbe nato un tumulto popolare all'occasione della festa per la fondazione della Repubblica. All'uscire dalla chiesa delle autorità che avevano assistito al Te Deum, molte persone avrebbero insieme al grido di *Viva la Repubblica*, fatto sentire quello di *abbasso i commessi*, *abbasso i ricchi*! Quindi recatisi al baluardo Baron dov'erano disposti in battaglia i cento cinquanta uomini del reggimento cacciatori a cavallo che erano giunti la mattina per tempo da Chatauroux colle tre brigate di gendarmeria a cavallo, avrebbero scagliate loro delle pietre. Le truppe si sarebbero quindi lanciate sulla folla, disperdendola, facendo insieme moltissimi arresti.

ALEMAGNA. — Il *Corriere Italiano* del 25 febbraio fa la seguente rivista:

La *Gazzetta nazionale* e la *Gazzetta costituzionale* vogliono sapere che il principe Schwarzenberg venne finalmente fuori coll'ultima sua parola, dichiarando che *ristabilirebbe l'impero germanico*, e si riferiscono, onde confermare questa loro asserzione, ad un articolo della ufficiale *Gazzetta di Cassel* il quale chiude coi termini: « La soluzione della quistione dell'impero diventa tanto più facile, *dacchè ogni rivalità vi svanisce di per sè.* D'una elezione non si può nemmen pensare laddove la natura delle cose ha già fatto la scelta. *Il Sovrano della monarchia austriaca, senza riguardo a motivi confessionali o dinastici. è chiamato ad occupare il trono imperiale della Germania* ».

La *Gazzetta nazionale* va nell'esattezza del suo rapporto cui vuole avere da buona fonte, tanto oltre, che espone l'intiero piano del principe Schwarzenberg circa la ristorazione dell'impero germanico.

Certo che, giudicando da tali notizie, convien prestar fede all'asserzione della *Crociata*, che a Berlino regna grande agitazione.

Notizie recentissime da Cassel dicono, che le truppe bavaresi abbandoneranno l'Assia ai 19 corrente mese.

Il principe Schwarzenberg e il ministro presidente de Manteuffel pranzarono ai 20 presso il ministro sassone de Beust. La sera dello stesso giorno ebbe luogo fra i due ministri presidenti una seconda conferenza che durò sino alla mezza notte senza aver condotto ad un risultato definitivo. A questa conferenza assistettero pure i signori Buol-Schauenstein e Prokesch Osten.

Dall'Holstein 18 febbraio. — Non c'è più dubbio che al più tardi coll'attivazione del governo definitivo tutti gli ufficiali che servirono nell'ex-armata schleswig e il principe Federico di Glücksburg, holsteinese e che già prima del marzo 1848 coprivano le loro cariche, verranno sfrattati dal paese. A questa categoria appartengono pure il duca Carlo di Glücksburg, ai quali, almeno per qualche tempo, a quanto dicesi, toccherà la stessa sorte. Non è punto improbabile, che anche il duca d'Augustemburg, co' suoi figli, nonchè il principe d'Augustenburg-Noer, i quali nel 48 non si trovavano bensì in servizio militare attivo, ma presero ciò non di meno parte importante alla insurrezione dei ducati, non avranno una sorte più favorevole. Si dice d'altronde che anche l'attuale governo provvisorio abbia accordato agli ufficiali di questa categoria, che dovranno abbandonare la patria, pensioni che basteranno a munirli contro la miseria, ciò che certamente, se è vero, non sarà accaduto senza l'assenso del governo danese. (*Corr. Italiano*).

AUSTRIA. — Vienna, *24 febbraio.* — Giudicando dalle opinioni manifestatesi nella stampa della capitale, il voto riguardo la istruzione pubblica, dato nella questione del ginnasio, dal consiglio della città immediata di Trieste, non è sentito troppo favorevolmente. Anche al ministero dell'istruzione pubblica non si accorda minimamente coll'opinione manifestata dalla maggioranza del consiglio triestino, e dicesi fino che potrebbe incorrere nel veto ministeriale.

— Nei giorni scorsi si sparse la notizia che fosse sospesa la decisa parziale riduzione dell'armata e la relativa vendita di cavalli. Noi crediamo essere in grado di poter assicurare che nessun cambiamento è successo nelle disposizioni circa la suddetta riduzione. (*Corr. Ital.*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi da mezzogiorno alle 4 1|2 la Camera si occupò nuovamente in comitato segreto della discussione del suo bilancio interno. Lunedì ripiglierà la discussione del bilancio dell'erario in seduta pubblica.

Il Senato non tenne seduta.

STUDII E PROPOSTE

Intorno alla riforma degli ordinamenti universitarii presentati alla Facoltà di leggi dell'Università di Torino dalla Commissione creata ad un tal fine dalla Facoltà medesima.

(Seguito della relaz. del prof. Melegari. *Vedi Risorgimento n.* 981).

Della legge concernente le scuole universitarie.

Risolta, come è stato detto, la questione relativa alla direzione che importa dare a ciascuno dei tre rami dell'insegnamento pubblico, veniva nello stesso tempo risolta, in principio, quella che concerne particolarmente il governo delle scuole universitarie, e non restava più alla vostra commissione che ad applicare il principio consentito all'organizzazione di queste scuole.

Ammessa la convenienza di dare una direzione unica a tutti gli stabilimenti universitari, si è affacciata immediatamente la questione di sapere se all'unità di direzione non debba corrispondere l'unità locale. La proposizione di riunire in una sola città, e precisamente nella capitale, tutti gli istituti universatari del Regno, è stata quella su cui da prima si sono portati, se non formalmente, almeno moralmente tutti i voti.

Militavano per la riunione nella capitale gravissime considerazioni, dedotte le une dagli interessi stessi della scienza, le altre dagli interessi politici dell'ordine il più elevato.

Lo Stato, fosse egli anche molto più grande e più colto e più ricco che non è in fatto, non potrebbe mai che difficilmente soddisfare, in modo conveniente, ai bisogni scientifici di quattro università, sia per ciò che concerne il provvedere di abili professori le diverse facoltà di ciascuna di queste, sia per ciò che tocca al corredo necessario di biblioteche speciali e generali, di gabinetti, di musei e di altri soccorsi e mezzi di ogni maniera, che, dopo i progressi che si sono fatti in tutti i rami del sapere, sono oggi considerati come indispensabili all'insegnamento delle varie facoltà. Arroge a tutto ciò che alcune di queste facoltà hanno mestieri di certi stabilimenti succursali che non si possono avere che in una città popolosa. Concentrando gli studi universitari nella capitale, lo Stato potrebbe fornire ampiamente, sia in quanto al personale insegnante, sia in quanto ai mezzi materiali, a tutti i bisogni della scienza. Di più la vita intellettuale che si svolge in una capitale popolosa ed illuminata, accrescerebbe quella di tutti gli stabilimenti universitari, sarebbe incitamento ai forti studi, accenderebbe le nobili emulazioni, moltiplicherebbe infine per gli studenti i mezzi di perfezionamento in ogni ramo delle scientifiche discipline.

Le considerazioni politiche che militano per lo stabilimento unico, sono di un'eguale se non di una maggiore importanza; la loro forza si accresce oggi dagli ordini rappresentativi che ci governano.

Chi non scorge a prima vista il vantaggio che risulterebbe dal riunire per diversi anni allo intento degli studi, tutta l'eletta della nostra gioventù nella capitale, per quindi continuamente riversarla, trasformata dal battesimo della scienza, nelle diverse parti dello Stato? Questi giovani saranno ben presto gli uomini nelle mani dei quali andrà successivamente cadendo la direzione della pubblica opinione e l'azienda delle cose pubbliche e private in ogni provincia del regno. Quante antipatie municipali, quante diffidenze locali non si estingueranno nella fratellanza universitaria! Quanti nodi non si stringeranno così fra gli uomini delle diverse parti dello Stato! Centri simpatici, potenti mezzi di attrazione morale e civile sono le università da per tutto. Egli è a Eton, e quindi a Oxford che prendono origine, in Inghilterra, quelle relazioni personali che hanno poi sì lodevoli risultamenti nella vita politica di questa nazione.

Alcuni di questi stabilimenti, in fatti, han conferito a costituire fortemente delle unità politiche dove non esistevano che sconnessi gli elementi morali e materiali di esse. Non abbiam visto noi all'età nostra la più profondamente divisa delle nazioni d'Europa trovare nell'alleanza delle sue Università gli elementi smarriti dell'unità nazionale? Se la Germania giunge mai a porre definitivamente insieme le membra disperse del suo gran corpo, egli sarà certo da questa prima alleanza che dovrà riconoscere un tal benefizio. Non è mestieri l'aggiungere a ciò i vantaggi particolari che ritrarrebbero gli studi politico-giuridici dai dibattimenti parlamentari e da quelli dei grandi corpi giudiziari della Capitale.

Non è parimenti necessario il dire che i vantaggi economici, se non pari ai vantaggi scientifici e politici, sarebbero pure di non lieve importanza per lo Stato.

Ma facendo la distinzione che si vuol fare tra il desiderabile ed il possibile, considerando quanto sarebbe difficile, nello stato presente di cose, lo spogliare le città e le provincie che ne sono da lungo tempo in possesso, dei loro stabilimenti universitari, per alcune delle quali essi sono tuttora l'unico mezzo d'avere un'istruzione un po' elevata; considerando che uno di questi stabilimenti ha le guarentigie di solenni trattati, e che non si potrebbe forse mai lasciare senza alcune facoltà la divisa e lontana Sardegna; senza fare assegnamento dei vantaggi dell'emulazione inseparabile fra le diverse ed ineguali università, ma per altre ragioni dedotte da riflessi di politica attuale che sarebbe lungo l'enumerare e che voi indovinate, la vostra commissione, e nell'intento di preparare le vie alla costituzione dello stabilimento unico, ed in quello di migliorare la direzione degli studi universitari e l'insegnamento, conveniva nel sistema che riunisce in un solo corpo, l'università del regno, tutte le facoltà, accentrandole sotto un'unica commissione, quella delle scuole universitarie, che prende perciò il titolo di Consiglio universitario.

Questo sistema lascia, nei luoghi dove ora sussistono, le diverse facoltà; ma corregge il difetto del loro isolamento imprimendo a tutte la stessa direzione scientifica ed amministrativa viene ad attuare, almeno in parte, alcuni dei vantaggi possibili dell'università unica.

Egli è altresì raccomandabile in ciò, che rende meno difficile la soppressione successiva delle facoltà che, sia pel tenue numero dei loro studenti, sia per l'impossibilità di darvi un insegnamento sufficientemente completo, andran cessando di rispondere allo scopo per cui furono costituite e conservate.

Ecco quanto del desiderabile in proposito è parso possibile alla vostra commissione.

Sciolta con questo temperamento la questione dell'unità, si venne a determinare la composizione del consiglio universitario. Alcuni, anzi la maggioranza volevano, la nomina dei membri di questo dovesse risultare dall'elezione per parte delle facoltà e dalla scelta fatta dal re sulle liste presentate da quelle; ma la difficoltà di procedere all'elezione nelle disseminate facoltà, ha fatto sì che si rivenisse dal partito preso, e con decisione più in armonia coi principii già adottati, si attribuisse al re solo la nomina dei membri di esso consiglio. Le categorie in cui la nomina deve esser fatta, il non lungo durare dell'uffizio e la non rieleggibilità degli uscenti di carica, son parse guarentigie più efficaci che non quelle del concorso delle facoltà nell'elezione.

Come in altri corpi analoghi, si osserva in questo consiglio un difetto inerente alle condizioni stesse naturali della sua formazione. Composto di diverse specialità, la maggioranza si trova moralmente incompetente per le cose che riflettono i bisogni scientifici ed il governo di ciascuna facoltà in particolare. Talchè accade che senza assumere una responsabilità corrispondente alla importanza dell'azione, l'autorità individuale di ciascuno de' suoi membri si accresca, nelle cose risguardanti le facoltà che rappresenta, di tutta quella del consiglio intero; onde il governo individuale senza le guarentigie che si vogliono in lui.

Senza fare altrettanti consigli, preposti ciascuno alle diverse facoltà della stessa scienza, e dividere perciò in scuole separate e speciali l'università, come si va facendo in alcuni paesi, e come, atteso gli accrescimenti degli studi speciali, si farà forse in un non remoto avvenire dappertutto non si poteva rimediare a un tal difetto.

La maggioranza della vostra commissione non poteva, senza guastare il suo disegno rispetto alla costituzione del geverno superiore della pubblica Istruzione, entrare in queste vie: essa respingea egualmente, per motivi dedotti da un'esperienza, forse non ancora abbastanza probante, l'idea di introdurre nel consiglio universitario membri estranei all'università dai quali avrebbe per avventura potuto venir qualche rimedio al preaccennato naturale inconveniente.

La commissione concorde riconosceva però nell'indole, che assumono le attribuzioni di questo consiglio, una guarentigia idonea a temperare convenientemente gli effetti del vizio inerente alla sua formazione. Tali attribuzioni consistono in primo luogo: nel conservare l'unità di indirizzo scientifico ed amministrativo alle diverse facoltà, senza ingerirsi direttamente nel governo interiore delle medesime; in secondo luogo nel tutelare e mantenere i diritti e gli interessi di ciascuna di queste e quelli dei singoli membri che le compongono. In codesti limiti, in vero, la competenza morale di questo corpo riceve per molti rispetti incremento anzi che diminuzione dal modo stesso con cui è costituito. La sua azione però non sarà efficace e feconda se non in quanto saprà resistere agli impulsi interni che tenderanno a farlo uscire da' suoi confini.

La concentrazione di tutte le facoltà delle diverse scienze sotto una direzione unica, voleva i poteri del Consiglio universitario fossero circoscritti esclusivamente alle cose che le toccano tutte in generale, donde l'emendamento dei difetti che sono nella composizione del medesimo e la legittimazione della sua autorità.

In questo sistema il governo delle facoltà dovrà cadere a loro stesse e cade a suo luogo. In tutti i paesi, in vero, dove l'insegnamento superiore è meglio ordinato, il governo delle facoltà è lasciato ai consigli di queste. Esse sole hanno una vera vocazione per esercitarlo, perchè nessuno lo potrebbe fare meglio, ed è questo il primo titolo che un corpo abbia a governare se stesso. D'altronde, responsabili moralmente dinanzi alla pubblica opinione, le facoltà hanno il diritto di assumere la direzione delle cose per cui la loro responsabilità è in fatto impegnata. L'autonomia subordinata delle facoltà non può che conferire alla vita generale ed ordinata del corpo di cui fanno parte.

Le scienze non possono che avvantaggiare grandemente a questo mutamento: l'impulso che, nella cangiata maniera di esistere, le diverse facoltà andranno ciascuna imprimendo a se stessa, ecciterà fra loro quell'emulazione d'opera tanto profittevole all'avanzamento degli studi ed a tutti i progressi scientifici senza che per ciò l'unità di indirizzo, che si vuole nelle diverse parti della scuola officiale, ne rimanga offesa.

Una minoranza, seguendo l'esempio offerto dalle più celebri università di Europa, avrebbe voluto fosse il Consiglio direttivo delle facoltà. composto di tutti i professori effettivi aventi a capo il preside della facoltà.

I professori effettivi, siccome quelli cui cade principalmente il carico dell'insegnamento e quelli appunto cui è più chiesto conto dell'opera delle facoltà, sembravano, almeno per la parte scientifica, i direttori nati delle medesime. Ciò non pertanto un'opinione diversa prevaleva. Le tradizioni universitarie, l'importanza che già da lungo tempo hanno meritamente nelle facoltà i dottori aggregati, quella altresì che vanno acquistando nel sistema proposto, hanno determinato il voto della maggioranza, la quale, volendo rappresentato a capo delle facoltà più largamente l'elemento dei dottori aggregati, ha rimossa l'idea di un consiglio nato, mantenendo quella di un consiglio eletto.

In tutte le proposte di riforma relative all'ordine delle autorità universitarie, se se ne toglie qualche disposizione che è parsa di minore rilievo, la vostra commissione è stata unanime. Non si può dire lo stesso delle proposte d'innovazione concernenti il corpo insegnante e l'ordine venisse al buon andamento dell'istruzione universitaria il permettere che si svolgesse intorno a lei, sotto particolari discipline, la libertà di insegnare, tre opinioni diverse si sono prodotte, e non è più stato che per ravvicinamenti e concessioni reciproche tra le due opinioni meno contrarie che il lavoro della commissione ha proceduto.

Una minoranza, convinta che la libertà di insegnare lungi dal nuocere non fa che accrescere la forza dell'insegnamento pubblico ed elevarlo a tutta l'altezza della sua missione, diceva che se considerazioni politiche posson volere si pongano inciampi a questa libertà nella cerchia dell'insegnamento primario ed in quella del secondario, queste considerazioni non aveano che un debole valore per ciò che tocca l'insegnamento universitario, il quale, per l'oggetto dei suoi studi, sfugge in generale alle influenze cui si vuole sottrarre la gioventù nei due altri rami. Accennava all'esempio dell'Italia quando più fioriva, accennava a quello dei popoli che primeggiano per la loro coltura in Europa i quali ripetono da questa libertà i loro progressi scientifici e l'eccellenza dei loro stabilimenti di pubblica istruzione. Asseriva essere il Piemonte in condizioni abbastanza favorevoli per aggiungere a' suoi nobili vanti, quel nobilissimo di ristaurare in Italia quella fra le nazionali libertà da cui la patria nostra trasse la più pura delle sue glorie, la gloria scientifica e letteraria.

Avversava intieramente questo modo di vedere un'altra minoranza; la quale fedele al sistema seguendo il quale l'ateneo torinese salì in grande rinomanza crescendo generosi e sapienti uomini alla patria, nulla credeva vi fosse ad innovare a questo rispetto, e che, anzichè migliorare gli ordini presenti la bontà de' quali è provata, la libertà non farebbe che perderli.

Una terza minoranza affacciava una di quelle opinioni che nelle riunioni collegiali finiscono per trionfare. Essa inclinava non già ad aprire la porta, ma a schiudere uno spiraglio alla libertà di insegnare, ponendo questa sotto la tutela e la sorveglianza dell'università.

La prima minoranza, se non contenta, disposta ad accettare il poco che poteva ottenere, non fosse anche che un'ombra di libertà, si univa a questa terza e veniva a costituirsi così la maggioranza che ha decise tutte le proposte che dimanano dal germe di libertà introdotto nel sistema, senza però che le facesse difetto mai il concorso illuminato e sincero della minoranza a questo rispetto dissidente.

Così si decideva di proporre che la libertà di insegnare, parallelamente ai professori ordinari, venisse accordata ai dottori aggregati. Essi sono membri delle Facoltà e concorrono alla direzione delle medesime. Essi sono i candidati nati alle diverse cattedre; essi sono i sostituiti dei professori; ad essi competono gli esami per cui si conferisce la laurea. Non deve parer dunque esorbitante in nulla, anche ai più schivi della libertà di insegnare, questo accordar loro il diritto d'insegnare liberamente in tutte le diverse facoltà che gli hanno d'altronde già dichiarati abili a questo alto uffizio.

Se si risale alcun passo indietro nella storia, non si vedrà in queste proposte, che il pensiero di restituire ai dottori i diritti onde sono stati spogliati, prima in Italia quindi altrove, con tanto danno della scienza; ed invero, i dottori che illustrano le nostre facoltà non sono essi chiamati pel loro ingegno e per le loro dottrine, a rendere all'università servigi più cospicui che non sono quelli comunque utilissimi che rendono ora? La libertà di insegnare con autorità pari a quella dei professori, ne porge loro il modo. Il sistema proposto dà loro, oltre questa libertà, molte altre attribuzioni che non hanno sotto il regime presente.

Tale è la parte, che secondo la vostra commissione, la nuova legge dovrebbe fare alla libertà.

Egli è vero che nello stesso modo con cui si è data al governo la facoltà di nominare a professori nell'università persone estranee al corpo dei dottori aggregati, così si dà al ministro quella di accordare ad estranei l'autorizzazione di insegnare liberamente nelle facoltà. Ma tali sono le condizioni imposte a queste nomine ed a queste autorizzazioni, che si può affermare, la libertà di insegnamento non essere accordata, nè potere verificarsi in fatto, che in favore di dottori aggregati. Per gli estranei all'università le proposte non contengono che un affidamento il quale non sarà forse senza avvenire, ma che sarà certo sterile pel presente.

Avvertire vuolsi pure che l'esercizio di una tale libertà non ha luogo se non sotto la vigilanza delle autorità universitarie, e questo solamente negli stabilimenti e nei locali stessi, dove è dato l'insegnamento officiale.

In somma, malgrado i voti di chi avrebbe voluto concessa, anche con queste condizioni, un po' più d'aria respirabile al libero insegnamento, la vostra commissione gliene è stata scarsa sì, che appena si può dire ne abbia essa consacrato il principio. I rudimenti di questo principio però esistono nel sistema; e per la virtù naturale al principio da cui si informano, ne signoreggiano già l'intero ordinamento, in modochè le riforme più notevoli che vi sono presentate, da questo principio anzitutto sono figlie.

I principii sono prepotenti: così un granello di libertà ha tanto levato da modificare tutti gli ordini nostri attuali: tolgasi in fatto questo granello, e scomparirà con essa la ragione della più gran parte dei proposti mutamenti.

Quattro sono le principali conseguenze che dall'adottato principio dimanano.

La prima è la libertà dei studi, senza la quale quella dell'insegnamento sarebbe vana. Quindi la proposta di lasciar all'arbitrio dei studenti di seguire, secondo l'ordine che essi crederanno meglio loro convenire, i corsi dati nella facoltà e di scegliere fra questi senza distinzione d'insegnanti.

La vostra commissione non ha voluto andar più oltre, ed ha mantenuto l'obbligo agli studenti di frequentare effettivamente, o sotto i professori officiali o sotto i professori liberi, tutti i corsi che vertono intorno alle materie sulle quali devono cadere gli esami che aprono l'adito ad ottenere la licenza nelle diverse facoltà.

Alcuni membri, senza disconoscere i vantaggi della frequentazione obbligatoria, avrebbero voluto che essa fosse lasciata, per tutti i corsi indistintamente, all'arbitrio degli studenti. A suffragare la loro opinione venivan dicendo: Essere la frequentazione effettiva, comunque desiderabile, impossibile a farsi osservare; un gran numero, se non il più grande, di studenti non vi si sottomette, nè esservi ai tempi nostri un modo di coazione efficace che l'opinione non riprovi, e che coloro che sono preposti a tenervi mano non abbandonino. Avere inoltre la frequentazione obbligatoria l'inconveniente di ristringere la cerchia delle cognizioni di cui si deve dar saggio negli esami; lo studente che è obbligato a seguire un corso, inclina a circoscrivere i suoi studii, intorno alla materia degli esami, ai limiti dell'insegnamento officiale, e gli esaminatori inclinano ad accontentarsene. La misura più alta degli esami esser data dalla media delle cognizioni che posseggono i candidati i più diligenti; se questa misura non è elevata, il livello generale degli esami cadrà trascinato in basso dalla massa degli studenti non diligenti, che è sempre la maggiore. Militare in favore della libertà l'esempio delle università dove facoltativa è la frequentazione, e dove i corsi non come la misura degli esami sono considerati, ma come sussidii efficaci e guida ai forti esercizii, per i quali gli studenti possono prepararsi alla prova degli esami; dove infine gli studii più all'acquisto della scienza che a quello del grado sono diretti. Non aver d'altronde la libertà per effetto di render i corsi deserti; in nessun luogo sono al contrario più frequentati che laddove essi non sono obbligatorii; in nessun luogo l'insegnamento officiale ed il libero più efficaci.

Il professore attorniato solo di uditori attenti e legati a lui con nodi di simpatia intellettuale e morale, ha sopra di essi un'azione sì forte da trascinarli seco nelle vie anche le più scabrose e meno allettevoli della scienza.

Non poter avere un' eguale efficacia i corsi obbligatorii dove l'obbligo è spesso un impedimento alla formazione di quel nodo morale che si stabilisce nella libertà; dove la malavoglia, l'inattenzione inevitabili di una parte degli uditori, temperano l'autorità del professore; dove infine il più gran numero degli studenti non cerca che il viatico necessario per passare a traverso il cimento non troppo arduo degli esami.

Per tutti questi riflessi generali e per quello soprattutto che più avanzano gli studenti nei loro studii, meno facile diventa l'osservanza della frequentazione e nello stesso tempo meno necessaria, la maggioranza consentiva ad allargare la cerchia della libertà degli studii rendendo facoltativi i corsi intorno alle materie delle quali non è chiesto esame se non a coloro che, dopo aver ottenuto la licenza, si fanno a domandare la laurea.

La considerazione che gli studenti, per una consuetudine, a cui la commissione non ha creduto dover toccare, entrano soverchiamente giovani nelle facoltà, è stata l'argomento principale per cui la libertà di frequentazione non è stata estesa ai corsi nei quali si insegnano le materie di cui si chiede esame per la licenza.

Seconda conseguenza dello stesso principio è questa, che l'esperimento degli esami sia fatto dinanzi a commissioni istituite particolarmente per ciascuna delle materie insegnate ed abbian luogo in pubblico.

Egli è evidente che la libertà di insegnare sarebbe illusoria quando i professori officiali fossero soli chiamati ad apprezzare il merito di questi esperimenti, e tanto più illusoria poi ove l'esperimento non dovesse aver luogo in pubblico.

La questione relativa alla formazione delle commissioni degli esami si è eretta, presso le nazioni che hanno la libertà d'insegnamento, all'altezza di una questione politica di primo ordine: e ne era una in vero per queste nazioni. Ora per noi le sue proporzioni sono ancora minori ma non meno però importanti per la scienza.

Nelle proposizioni che vi sono presentate, a questo rispetto, si è avuto in mira di non scalzare l'influenza direttiva che si è voluta assicurare all'università sopra tutti i rami del suo insegnamento.

Le commissioni saranno perciò formate in maggioranza nel corpo delle diverse facoltà, e vi avrà sempre il primo posto il professore officialmente incaricato dell'insegnamento delle materie intorno a cui volgerà l'esame.

La facoltà lasciata al ministro di introdurre in queste commissioni un elemento estraneo all'università, è una guarentigia per impedire lo spirito di corpo di dominare le medesime.

Così, in questi *giurì* scientifici, il doppio giudizio della scienza libera e della scienza privilegiata, offrirà all' opinione pubblica ed al governo un criterio conveniente per apprezzare l'andamento generale degli studii universitari.

Nel proposto sistema l'insegnamento officiale è, come è stato più sopra detto, la norma necessaria dell'insegnamento libero, e ciò tanto nelle sue applicazioni presenti che nei suoi svolgimenti avvenire. Così non si è creduto eccedere contro la libertà, assicurando nei giudizi intorno agli esami una parte sì grande alle facoltà. E come è a prevedersi che per lungo tempo non si avranno altri insegnanti liberi che i dottori chiamati essi stessi a far parte di queste commissioni, non si potrà dire che l'insegnamento libero non sia in esse sufficientemente rappresentato. La pubblicità degli esami d'altronde è una guarentigia sufficiente contro le influenze che pur vogliansi supporre nemiche alla libertà.

Aggiungasi a tutto ciò che gli esami tanto speciali che generali, vertono intorno a temi tratti a sorte e presi da programmi comuni a tutte le facoltà della stessa scienza; difficilmente quindi il mal volere degli esaminatori, quando pure si potesse credere possibile, avrà modo di manifestarsi in queste commissioni, come lo avrebbe ove ciascun di essi fosse padrone di scegliere il campo dell'esperimento.

La terza conseguenza che si desume dallo stesso principio si è, che gli esami abbian luogo non più frazionariamente per ogni anno di studio, ma complessivamente per materia. Dall'istante, in fatti, che obbedendo al principio di libertà si conceda agli studenti la facoltà di regolare, come essi meglio l'intendono, l'ordine de'loro studii, di frequentare piuttosto un corso che l'altro, di darsi prima a tal ramo della materia che a tal altro, ne viene che, per legittime illazioni, i saggi non possono più essere dati che per materia, qualunque sia il numero dei professori cui è affidata, qualunque sia lo stadio di tempo in cui è insegnata.

Questo d'altronde è il metodo che l'esperienza d'accordo colla teoria proclamano il più sicuro per accertare la capacità di coloro che si presentano all'esame, e come quello che più tende a promovere i forti studii.

Gli esami fatti per serie frazionariamente d'anno in anno a questo risultamento conducono, che gli studenti, non potendo mai tenere lungamente lo spirito intento a tutto il complesso di una materia, comunque importante essa sia, non acquistino che difficilmente la nozione sintetica di essa. La quale nozione non si può avere che dopo si sono visti i diversi aspetti della materia e raffrontati fra loro. In questi esami, l'esaminatore è costretto di contentarsi sempre di poco; nei primi anni, perchè gli studenti non hanno ancora viste le questioni che devono illuminare le varie materie, sulle quali verte l'esame; negli ultimi anni, perchè gli studenti essendo chiamati a rispondere annualmente intorno ad una considerevole serie, composta per lo più di frazioni di materie diverse, mal si potrebbe chiedere loro di rispondere a tutte le serie precedenti.

Gli esami annuali non potrebbero avere un risultamento lodevole che quando si facessero, come si pratica in molte scuole speciali di Europa, per materia, facendo, finchè ciascuna materia non fosse esausta, ripetere tutti gli esami anteriori in modo che l'ultimo esame che la riflette comprendesse sempre tutti i precedenti.

Un tal sistema, eccellente certo per istituti in cui non ha luogo che un piccolo concorso di studenti, non potrebbe forse convenientemente applicarsi alle facoltà di una grande università, meno poi a quelle che riconoscono la libertà di insegnare e di studii. In queste ultime l' esame complessivo per ogni materia è solo possibile ed efficace. Un tal modo d'esame, costringendo gli studenti a collegare l' insegnamento di un anno con quello dell' altro, ed a dirigere i loro studii particolari tanto sull'oggetto dei corsi che frequentano, quanto su quello dei già seguiti sulla stessa materia, avrà per effetto di dare loro una nozione meno imperfetta dei diversi rami della scienza a cui si consacrano, di allargare la sfera e l' intensità dei loro studii particolari e di svolgere in essi quell' indipendenza e sicurezza di giudizio e quella potenza di generalizzare nelle cose scientifiche, che non possono acquistarsi che dall'abito di osservare complessivamente i diversi aspetti e le diverse relazioni delle varie categorie che formano l' oggetto dei loro studii.

Indipendentemente quindi da ogni altro riflesso il sistema di esami per materia è parso alla vostra commissione doversi preferire ad ogni altro modo, e per renderlo completo, essa propone, tanto per la licenza che per la laurea, due esami generali, i cui temi saranno presi, complessivamente per larghe parti, sui diversi insegnamenti. Si avrà in questa guisa il mezzo di assicurarsi che il candidato è, per quanto il comporta l'età sua, in possesso dell'enciclopedia della scienza, in cui chiede di essere dichiarato capace. Gli esami generali faranno sì che lo studente, durante tutto il tempo che resta nella facoltà, non perda mai d'occhio le materie speciali delle quali ha già dato saggio; il che, con grave pregiudizio de' buoni studii, non succede quasi mai dovunque tali esami non hanno luogo.

(*Continua*).

TRATTATO
DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE COL BELGIO

(V. *Risorg.* num. 981).

Se noi esaminiamo gli ultimi rendiconti ufficiali pubblicati da quel governo, riconosciamo che nell'anno 1849 l'importazione dei formaggi ascese a chilogrammi 1,536,542 provvisti dall'Olanda, Francia, Inghilterra e Prussia. Quella dei risi salì a chilogrammi 6,212,659.

Quella degli agrumi e frutti, sia in natura che in conserva, fu calcolata sul valore di fr. 681,761, nella quale somministrazione, è veramente singolare il vedere come il Piemonte non vi figuri, sebbene importante sia l'esportazione che esso fa all'estero dei frutti delle due riviere liguri e delle mandorle di Sardegna.

L'importazione generale degli olii fu di ettolitri 11,293 34 valutati fr. 1,122,801, dei quali, ettolitri 6,245 74 per consumo, provveduti nella massima parte dalla Francia, Spagna, Due Sicilie, ed in porzione minore dall'Olanda, Inghilterra, Austria e Toscana. La Sardegna che possiede olii in grande abbondanza e di ottima qualità, nè trova pei medesimi smercio a prezzo conveniente sui vicini mercati della Francia, in ragione del gravoso dazio al quale vanno in questi assoggettati allorquando vi sono introdotti tanto con bandiera sarda che colla francese, non figura in questa importazione che per ettolitri 284 17.

Il vino in ettolitri 114,106 21 somma dell'importazione, fu provvisto nella maggior parte dalla Francia che vi figura per ettolitri 105,342, ed il rimanente fu somministrato dalla Prussia.

Marmi greggi e lavorati ne furono importati per franchi 97,938, presi in totalità dalla Francia e dalla Toscana, sul quale articolo venendo diminuiti per noi i gravosi dazii esistenti, potrebbe colà effettuarsene uno smercio considerevole, tanto più se si calcola che ordinariamente i marmi vengono dalle navi caricati per metterle in zavorra, e quindi puossi stabilire come esente o soggetto a tenuissima spesa di nolo il trasporto di cosiffatta merce.

La quantità delle sete gregge e lavorate che ivi furono importate, ascende a chilogrammi 119,505, provviste dalle navi prussiane, francesi ed inglesi.

Resta infine a considerarsi l'abbandono totale del dazio sul sale brutto che fino ad ora fu al Belgio somministrato quasi esclusivamente dall'Inghilterra: come ognun sa, pochissimo è il valore di questo articolo in Sardegna, e quindi offrirà un nuovo campo a speculazioni, o quanto meno a completare l'intiero carico delle navi che recansi nei porti del Belgio, perciò notevole miglioramento e sviluppo potranno ritrarne le saline di Sardegna.

Anche la forte riduzione sul dazio delle paste o vermicelli devesi calcolare cosa d'interesse rilevante, specialmente per il porto e città di Genova, ove ne esistono molte e rinomate fabbriche che esportano annualmente grandi quantità di quest'articolo per la Spagna, Portogallo, Inghilterra e le Due Americhe.

Sebbene nelle riduzioni di tariffa sinora enunciate a favore dei prodotti del nostro suolo, non risulti che il Belgio ne abbia fatta esplicitamente una pel riso, deve ciò nondimeno ritenersi che in forza dell'assimilazione di bandiera stabilita nell'art. 15, il dazio d'entrata per quest'articolo viene considerevolmente diminuito, cioè, sul riso in paglia da franchi 3, cent. 50 per ogni 100 kil., a franchi 2 50, e per quelli scorzati da fr. 9 50 a franchi 8.

Da questo rapido esame ognuno potrà facilmente convincersi, come l'opinione da me più volte manifestata intorno alla convenienza che presentar deve per noi il trattato in discorso, non possa dirsi lontana dal vero.

E se alle concessioni finora enumerate aggiungeremo quella che forma soggetto dell'art. 13, cioè il rimborso di fiorini 1 1|2 per tonnellata che il Belgio si assume di fare ai bastimenti sardi, che diretti ai suoi porti attraverseranno la Schelda, onde compensarli della tassa che devono pagare al loro ingresso al governo dei Paesi Bassi, risulterà chiaramente, che sebbene molte siano le diminuzioni di tariffa da noi praticate coll'art. 12 a favore dei prodotti del suolo e dell'industria belga, pure avendo queste riduzioni principalmente origine, come già dissi, dal bisogno universalmente sentito di un ribasso su questi articoli a favore dei consumatori dello Stato, noi potremo francamente conchiudere che nel bilancio delle reciproche concessioni quanto abbiamo ottenuto supera ciò che abbiamo accordato, sebbene il Belgio per sua parte possa dire altrettanto in ragione dei vantaggi che ne riporta.

Ho detto che le diminuzioni di tariffa da noi operate coll'art. 12 sono nell'interesse dei consumatori; or debbo aggiungere che esse gioveranno al miglioramento della finanza dello Stato.

L'esperienza delle riduzioni che in varie circostanze già furono negli anni addietro praticate dal governo su diversi articoli della tariffa, ci convincerà della verità di questa proposizione.

Infatti sotto il regime eccessivamente protettore che era in vigore prima del 1845 nella tariffazione degli zuccheri, il prodotto medio annuale del dazio introitato dalla finanza ascese nel quinquennio fra il 1826 ed il 1830, a L. 1.617 00, e nel successivo dal 1831 al 1835, a L. 1,642.00.

Sotto il regime più moderato, che a quest'epoca venne introdotto nella nostra legislazione, il provento della finanza aumentò considerevolmente nelle proporzioni seguenti:

dal 1836 al 1840	L. 2.102 00
dal 1841 al 1845	» 2 677 00
dal 1846 al 1848	» 2.820 00
e nel 1849	» 3.260 00

Nei primi nove mesi del 1850 oltrepassò il corrispondente periodo del 1849 di oltre mezzo milione.

Questo prodotto aumenterà ancora, se il ribasso progettato avrà luogo, giacchè la consumazione dello zucchero è presso di noi suscettibile di forti progressi, non essendo finora che di un chilogramma e 7 ettogrammi per individuo, mentre nella Francia è di 4 chilogrammi, e nell'Inghilterra di 9 1|2.

D'altronde una notevole diminuzione di dazio su tale articolo si sta progettando dall'Austria, e se noi non l'adottiamo pei primi, gli zuccheri destinati al Piemonte invece di essere sdoganati a Genova, si sbarcheranno a Venezia e ci arriveranno in contrabbando.

E qui devo far rimarcare, che su quest'articolo ha luogo un contrabbando enorme, principalmente nelle provincie di confine, ove il consumo medio per ogni individuo può calcolarsi fra l'uno a due ettogrammi, nel mentre che quello delle provincie interne risulta da uno a due chilogrammi.

Infine il contrabbando calcolato ad un quarto della consumazione, cioè a 20,000 quintali (estimo inferiore al contrabbando reale), offre una perdita di quasi 400.000 franchi.

Questo sia detto sotto il rapporto generale; sotto quello speciale della riduzione del dazio pei zuccheri raffinati del Belgio, potrà forse taluno osservare, che ciò impedirebbe lo stabilimento presso di noi delle raffinerie.

Ma a questo proposito l'esperienza degli scorsi anni ha bastantemente convinto il governo sulla difficoltà d'introdurre presso di noi un siffatto ramo d'industria, colla speranza di vantaggiosi risultati.

Per ben 7 anni, dal 1829 al 1836, il governo fece ogni tentativo onde riescirvi, per ben 7 anni pregiudicò le finanze con stabilire dazi altamente protettori; in questo periodo di tempo il consumatore soggiacque al monopolio del raffinatore: e quali furono i risultati di tante cure, di tanti sacrifizi e (dicasi il vero) di tante ingiustizie? Le raffinerie nazionali produssero, nel 1831 quintali 49.000, nel 1832 quintali 24,000, nel 1833 quintali 16,000, nel 1834 quintali 17,000, nel 1835 quintali 22,000, e nel 1836 quintali 27,000.

Siffatti risultati hanno provato ad evidenza l'impossibilità di radicare fra noi un'industria che impiega pochissimi operai, ed è di sua natura inclinata a concentrarsi in pochi stabilimenti, come viene attestato dalla Francia, la quale, mentre nel 1841-42 aveva 400 raffinerie, nel 1846-48 non ne contava che 298.

Nè si obbietti che le facilitazioni accordate agli zuccheri raffinati renderanno minore l'importazione dei greggi, e quindi che detrimento possano risentirne le navi nazionali che ne eseguiscono il trasporto direttamente dai luoghi d'origine; poichè io debbo a questo proposito dichiarare essere intenzione del governo di proporre nella nuova tariffa, che quanto prima verrà sottoposta al Parlamento, una riduzione proporzionatamente maggiore sul dazio degli zuccheri greggi.

D'altra parte anche sotto questo rapporto l'esperienza ha dimostrato che le riduzioni sullo zucchero raffinato non possono diminuire il commercio del greggio; ed invero quando il primo era colpito da un dazio di lire 80 il quintale, l'importazione dei greggi non giungeva talvolta che a quintali 42 mila (1835), mentrechè nel 1849 ascese a quintali 79,587. Farò in ultimo osservare che la riduzione proposta lascia tuttavia sussistere un dazio equivalente ad oltre il 25 0|0 sul valore, e che, ove non fosse adottata, diverrebbe quasi impossibile la repressione del contrabbando.

Lino. Non sembra il caso di soffermarsi alle riduzioni che riguardano questo articolo, giacchè il Belgio avrà sempre nel Cremonese un concorrente, che per la maggiore vicinanza renderà insensibili le sue importazioni in Piemonte.

Filo di lino e di canape. Alcuni degli attuali diritti della nostra tariffa sui fili di lino e di canape corrispondono al cento per cento sul valore; le riduzioni verranno a restringerli nelle proporzioni di oltre il 25 per cento, locchè lascierà sempre una protezione di qualche considerazione; non sarà inoltre inutile l'osservare che la concorrenza della filatura belga non può gran fatto minacciare le nostre industrie, poichè, sebbene abbia quel paese molto progredito nella coltivazione del lino, tuttavia la filatura meccanica vi sconcertò grandemente la manuale, per cui trovasi in uno stato di decadimento, nè può la filatura meccanica surrogare di slancio l'importanza dell'antica.

Tale scadimento fu con la massima pubblicità avvertito dal ministero del Belgio C. M. Rogier ministro dell'interno) in una sua circolare del 15 novembre 1847.

Fili e stoffe di cotone. Rispetto alle riduzioni proposte per le stoffe e fili di cotone, si potrebbe ripetere la stessa osservazione. D'altronde l'esperienza consiglia di procedere francamente nella via delle riduzioni, onde eccitare colla concorrenza le fabbriche nazionali a quel grado di operosità e di perfezionamento che non raggiunsero finora a motivo della soverchia protezione, ed eliminare nel tempo stesso il contrabbando.

Le riduzioni infatti operate col M. C. 24 settembre 1842, le quali avevano svegliati i timori di molti fabbricanti, furono coronati dal più felice successo. L'importazione dei filati stranieri ch'era (media annuale) di quintali 1358 nel periodo fra il 1819 al 1823, e di quintali 2579 dal 1824 al 1842, discese a quintali 1128 in quello dal 1843 al 1848; e nel 1849 si restrinse a quella ancor minore di quintali 1000.

Ciò prova evidentemente quanto fossero esagerati i timori di quegli oppositori alle riduzioni di tariffa, i quali asserivano la manifattura nazionale essere minacciata di restar vittima della propria immobilità, nel mentre che essa migliorò grandemente, traendo dall'estero non più 16 mila quintali all'anno di cotone in lana come nel periodo del 1824-42, ma bensì 35570 quintali, media annuale del periodo 1843-1848, quantità che nel 1849 si accrebbe di ben undici mila quintali.

Tessuti di lana. Mancano per le stoffe di lana gli stessi dati di confronto, per dimostrare che le riduzioni daziarie, lungi dall'abbattere, rinforzarono ed aumentarono l'attività delle nostre manifatture. Ma se tuttavia se ne ricerca la testimonianza nell'introduzione delle macchine e meccaniche destinate a siffatti opifizii, si troverà, astrazione fatta dagli scardassi da cardare, che mentre l'importazione loro non ascendeva in media annuale nel periodo protettore del 1830-38, che al valore di sole ll. 196,000, salirono in quello del 1839-48 al valore cospicuo di ll. 606,000.

Nondimeno le riduzioni operate furono lungi dallo arrestare il contrabbando che si va facendo di tessuti, il quale puossi tuttavia riguardare non minore del terzo del consumo generale.

Nell'impossibilità pertanto di sopprimere colla sorveglianza un contrabbando che paralizzò sempre l'effetto delle tariffe protezioniste, e tenne per lunga serie d'anni stazionarie le industrie del paese, pare indispensabile andarvi al riparo coll'adozione dei proposti ribassi.

Questi, lungi dal danneggiare le nostre manifatture, saranno invece di stimolo ai pronti progressi, conservandosi ancora una protezione non inferiore al 25 per 0|0.

Aggiungeremo ad ogni buon fine, che le cose anzidette sono intieramente applicabili alle altre riduzioni contenute nel trattato in esame.

Pelli. Rispetto alle pelli e cuoi preparati, i diritti attualmente in vigore sono così elevati, per cui le riduzioni proposte, sebbene di qualche importanza, nulla tolgono al loro carattere protettore.

I nazionali poi troveranno sempre un compenso nel più facile smercio delle pelli piccole che loro viene assicurato pel Belgio, e che ecciterà presso di noi l'incremento dei pascoli, ristretto finora pei montoni, le pecore, gli agnelli e castrati, all'approssimativo numero di soli 900.000 capi.

Se poi si vogliono a tale riguardo esaminare i fatti, si vedrà essere poco probabile che l'importazione delle pelli preparate nel Belgio possa danneggiare i nostri stabilimenti, giacchè la stessa non ascese nel quinquennio 1842-46 che alla quantità di 130 chilogrammi, mentre l'esportazione si elevò a 12,400 chilogrammi.

Esistono nello Stato più di 400 stabilimenti per la preparazione delle pelli, che producono annualmente un valore in mercanzia di oltre tredici milioni di lire.

Allorquando un'industria trovasi stabilita su d' una scala tanto estesa in proporzione della nostra popolazione, le riduzioni daziarie gioveranno bensì al suo miglioramento, ma non potranno giammai in alcun modo pregiudicarla, e le concierie nazionali, oltre di essere bastantemente guarentite dai dazii, che verrebbero conservati, hanno un vantaggio sulle straniere in ragione del minor costo dei trasporti delle pelli di America, e sulle quali verrà eziandio reso più mite il dazio d'introduzione nel progetto della nuova tariffa, dovendosi essa considerare come una materia prima inserviente all'industria nazionale.

Metalli. Le riduzioni su quest'articolo sono regolate sopra diverse proporzioni, secondo le diverse classi dei medesimi; cioè i naturali, e i manufatti.

Se noi prendiamo ad esaminare gli effetti che dalle anteriori riduzioni di tariffa risultarono a questa industria colla scorta del quadro generale del nostro commercio, noi riconosciamo che i ribassi di un quarto, di un terzo, ed anche della metà, operati col manifesto camerale del 24 settembre 1842, non riuscirono ad aumentare di molto l'importazione di questa manifattura.

Infatti, mentre ascendevano esse in termine medio, durante il periodo di tempo che corse fra il 1829 ed il 1838, a quintali 4,200 all'anno, non salirono nel successivo fra il 1839 e 1848, che a quintali 5,600, offrendo in tal guisa il tenue aumento di circa un quarto.

L'esportazione per lo contrario dei ferri lavorati nello Stato, che nel primo degli anzidetti periodi ascendeva a quintali 1.500 all'anno, s'innalzò nel secondo a quintali 1.750.

Nè può temersi che le riduzioni proposte sui prodotti metallurgici del Belgio debbano recar danno di considerazione alle manifatture indigene, poichè esse giornalmente progrediscono nella via del miglioramento, del che fanno ampiamente fede le esposizioni industriali del 1844 e del 1850, e danno la più ampia sicurezza della eccellente qualità dei ferri nazionali, i quali possono fin d'ora reggere vittoriosamente sotto questo punto di vista la concorrenza degli stranieri.

Se noi volgiamo lo sguardo alle importazioni dei ferri minerali e di primo getto, troviamo, che mentre le stesse ascendevano in termine medio alla quantità di quintali 76.000 all'anno, nel periodo fra il 1829 ed il 1838, salirono nel decennio successivo a quintali 101,500, ove figura un aumento di quintali 40.000 sulla ghisa e rottami, ed una diminuzione di quintali 10.000 sul ferro minerale. Provano questi dati all'evidenza che l'attività di tale industria si è sviluppata con rapida progressione.

Nè io voglio qui dissimularmi il danno che talune fra le fabbriche indigene potranno risentirne, ove esse non vogliano imitare l'esempio di quelle che già adottarono i perfezionamenti nell' arte di fabbricare, che da molti anni sono in uso in Inghilterra e nel Belgio.

Ed è appunto a ragione di questi perfezionamenti, che ivi il prezzo dei ferri manufatti andò gradatamente diminuendo; ma debbo nel tempo stesso avvertire che poche sono le fabbriche nazionali che ancora si mantengono su questo disusato sistema, nel mentre che moltissime sono quelle che accettarono i perfezionamenti stranieri. Quindi è che, anche sotto questo punto di vista, i timori di coloro che vedono nel ribasso del dazio sui metalli una inevitabile rovina per l'industria nazionale, sono soverchiamente esagerati.

Relativamente poi agli altri articoli del Trattato, io mi asterrò dal farne dettagliatamente parola, sia perchè contengono disposizioni fondate sui principii del gius pubblico internazionale, sia perchè si riferiscono a materie d'ordine amministrativo, giuridico e politico, che già doveste altra volta esaminare in recenti trattati, ai quali le disposizioni del presente, sotto questo aspetto, sono pressochè conformi.

Prima però di por fine a queste brevi considerazioni, io debbo farvi conoscere che dal voto che voi darete a questo Trattato, il governo dovrà prender norma per la conclusione di altri convegni di navigazione e commercio, che già trovansi molto innoltrati nella negoziazione.

Da questa mia franca dichiarazione la Camera potrà riconoscere ad un tempo l'interesse e la sollecitudine che il governo impiega nel procedere alla sistemazione su basi più consone al nostro commercio, dei rapporti colle estere nazioni, e l'urgenza che avrebbe d'ottenere nel più breve termine possibile la sanzione del potere legislativo al presente Trattato, affinchè non debbano rimanere in sospeso, e quindi esposte a tutti i pericoli che dalle soverchie dilazioni derivar potrebbero a quelle trattative che a vantaggio del commercio, marina ed industria nazionale, il gabinetto ha creduto di dover intraprendere.

Ho quindi ferma fiducia che i rappresentanti del paese nella loro sollecitudine per la prosperità del patrio commercio, vorranno sanzionare col loro voto il progetto di legge che d'ordine del Re ho l'onore di presentare alla loro saggezza.

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al Trattato di commercio e navigazione, conchiuso in Torino il giorno 24 gennaio 1851 col re dei Belgi.

TRAITÉ DE COMMERCE ET DE NAVIGATION ENTRE LA SARDAIGNE ET LA BELGIQUE.

Au nom de la Très-Sainte Trinité, Sa Majesté le Roi de Sardaigne d'une part, et Sa Majesté le roi des Belges d'autre part voulant assurer de nouvelles garanties, et de nouvelles facilités au commerce, et à la navigation entre leurs États, et fortifier de plus en plus les liens d'amitié, et de bonne intelligence si heureusement établis entre les deux nations, ont résolu de conclure un Traité propre à remplir ce but, et ont nommé à cet effet pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi de Sardaigne,

Le sieur comte Camille de Cavour, membre de la Chambre des députés son ministre de la marine, de l'agriculture et du commerce.

Et Sa Majesté le Roi des Belges.

Le sieur Henry de Brouckere, officier de son Ordre etc. etc., ministre d'État, son envoyé extraordinaire, et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté le Roi de Sardaigne;

Lesquels, après s'être communiqués leurs pleins-pouvoirs et les avoir trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivans:

Art. 1. Il y aura entre la Sardaigne et la Belgique liberté réciproque de commerce.

Les sardes en Belgique, et les belges en Sardaigne pourront réciproquement, et en toute sécurité entrer avec leurs navires et cargaisons, comme le nationaux eux-mêmes, dans tous les lieux, ports et rivières qui sont, ou seront à l'avenir ouverts au commerce étranger, sauf les précautions de police employées à l'égard des citoyens des nations les plus favorisées.

(*continua*)

MONUMENTO A VITTORIO ALFIERI.

Con vera soddisfazione pubblichiamo il seguente proclama, indirizzato a tutti i cittadini italiani dalla Commissione instituitasi in Asti col proposito di promovere l'erezione di un monumento a Vittorio Alfieri.

« La patria del sommo Vittorio Alfieri curar « dovea che un degno monumento s'innalzasse « sul suolo ov'ebbe vita; più volte il tentò, ma « indarno. I tempi ostavano che una pubblica « memoria a sì sublime ingegno si ergesse, a « cui s'inspirasse la gioventù italiana.

« Appena la libertà qui gettava le sue radici, « la sua patria gli stabiliva una festa secolare (1), « e questa accademia, mentre alacremente vi « concorreva (2), alzava solenne la voce per « promuovere la cotanto carezzata impresa (3),

---

(1) *Nel giorno natalizio centenario* 17 *gennaio* 1849.

(2) *Colla distribuzione di lire* 300 *a favore di povere famiglie.*

(3) *Con aver lasciato a disposizione per tale oggetto l'unico suo capitale fruttifero di lire mille.*

« e dopo i giorni più aspri ed affannosi deliberava in tempi più normali il sottoposto piano.

« Più ormai non si frapponga indugio; non solo alla sua patria, ma all'Italia intera incumbe di compiere il più sacro dovere di gratitudine verso sì benemerito concittadino; e le nostre speranze non falliranno per erigere un degno monumento a chi fu il più grande a calzare il coturno, il primo del secolo a scuotere colla maschia sua penna l'Italia dal suo letargo, e ad evocarla all'antica sua libertà ed indipendenza. »

Nell'associarci ai nobili sentimenti espressi dalla Commissione, a nome di questa preghiamo i nostri confratelli perchè vogliano riprodurre la notizia di questa sottoscrizione; la quale ci pregiamo di aprire anche presso al nostro ufficio, e di cui riferiamo qui le condizioni quali vennero stabilite nell'adunanza tenuta in Asti dalla Commissione in data del 10:

1. Sarà eretto un monnmento al sommo autore tragico Vittorio Alfieri sopra una pubblica piazza di questa città che sarà creduta la più conveniente.

2. Tale opera avrà luogo coi fondi che saranno ricavati da una sottoscrizione volontaria di azioni ed oblazioni.

Le azioni saranno di lire cinque caduna, e sì queste che le oblazioni saranno pagate nell'atto della sottoscrizione.

I soscrittori però di dieci azioni o più potranno pagare la sola metà nell'atto della soscrizione, e l'altra meta nell'anno successivo. Sì delle une che delle altre si terranno appositi registri.

3. La commissione incaricherà persone per raccogliere le soscrizioni, esigere le somme soscritte, e versarle quindi, tosto che saranno giunte alla somma di lire mille, nella cassa centrale di deposito.

4. Quando le azioni soscritte avranno raggiunto il numero di tremila, la commissione inviterà gli azionisti ad un'adunanza determinata in questa città per mezzo della Gazzetta Ufficiale del regno, onde prendere le analoghe deliberazioni.

5. Le deliberazioni che saranno prese in tale adunanza saranno valide qualunque sia il numero degli azionisti, purchè non sia minore di cinquanta.

La commissione è composta come segue:

Piano avvocato Giovanni, *presidente*. — Radicati conte Federico di Primeglio, presidente del tribunale, *vice-presidente*. — Savina avvocato Giuseppe, prof. emerito, — Gazelli conte Callisto di Rossana, maggiore, — Pia avvocato Felice *relatore*, — Mussi cavaliere G. B. sindaco della città, — Berruti avvocato Ignazio deputato al Parlamento, — Gatti presidente Gabriele, — Re, avvocato Agostino, professore d'instituzioni civili, — Varesio avvocato Vincenzo commissario della leva, — Garbiglia avvocato Carlo *segretario*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 febbraio.

Porcia Alfonso, di Sicilia, principe, da Milano. — Attendolo Bolognini, nata Vimercati, di Crema, possidente, id. — Vansittart Arthur, inglese, id., da Firenze, — Doerr Enrico Lorenzo, di Lione, viaggiatore di commercio, da Marsiglia. — Rusca Felice Andrea, di Locarno, maestro di lingua, dalla patria. — Cataneo Agostino, di Gorgonzola, possidente, da Milano. — Payne Giorgio, inglese, id., da Firenze. — Jacquin Pasquale, di Marsiglia, macchinista, da Nizza. — Lecoulke Isacco, di Chenit, viaggiatore di commercio, da Ginevra. — Noef Andrea Giulio, di S. Gall, negoziante, id. — Tfeifer Carlo, di Baden, id., dalla patria. — Pacho Augusto, di Cairo, id., dalla Francia.

Partiti il dì 28 febbraio.

Laydet, figlio, di Niort, negoziante, per Milano. — Maquelin Giovanna Maria, di Vevey. governante di lingerie, per Genova. — Huber Luigi, di Emmettingen, negoziante, per Milano.

DECESSI *del 28 febbraio in Torino.* N. 22

Dal 1 gennaio, totale N. 904.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia arrivati stamane non contengono cosa alcuna di rilievo.

All'ora di mettere in torchio il corriere di Francia non è ancora arrivato.

Vienna, 25 *febbraio*. — Il principe di Schwarzenberg è ritornato quest'oggi a mezzogiorno da Dresda. Si spera un componimento. Regnano pacifiche disposizioni. (*Gazzetta d'Augusta*).

Errata Corrige. — *Ripariamo a un errore di compaginazione nel presente numero. Leggansi le seguenti cinque linee tra la penultima ed ultima della 4 colonna facc.* 2.

degli studi in generale. Quando è venuta in campo la questione dei nostri tempi, che essa, per non essere sviata dall'indirizzo del suo lavoro, aveva rimandata al luogo opportuno, quando si è affacciata cioè la questione di sapere se con-

COMMERCIO SERICO.

Sgraziatamente da lungo tempo siamo costretti a ripeter sempre lo stesso. —

A Lione la consumazione è tuttora assai attiva, ma di preferenza nella merce di buono corrente, ben rare volte nelle qualità sublimi; i varii proprietarii cominciano ad adattarsi a cedere locchè facilita le transazioni; hanno commissioni d'America ma a limiti bassi non ancora eseguibili ai prezzi correnti.

Londra è in calma con tema di ribasso atteso le incertezze politiche; lo stesso in Milano. — Svizzera e Germania ognora nulli.

Dai noi i prezzi dei lavorati sono come pel passato, ma cominciasi a facilitare; le sete greggie offerte con minor pretesa, ma quasi nessuna vendita, decisi essendo i filatoristi in gran parte a fermare i loro opifizi. —

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria C. SCHIEPATTI, Torino.

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL CULTO RELIGIOSO

del Dottore **WHATELY**
Arcivescovo anglicano di Dublino
CON UNA BREVE PREFAZIONE
DI **AMEDEO BERT**
V. D. M.
1851 — Un Vol. in-8 piccolo, L. 2 50.

I VALDESI

OSSIENO

I CRISTIANI CATTOLICI

SECONDO LA CHIESA PRIMITIVA
Abitanti le così dette
VALLI DI PIEMONTE
CENNI STORICI
PER **AMEDEO BERT**
Ministro del Culto Valdese e Cappellano delle Legazioni protestanti a Torino.
Un Volume in-8 piccolo Ln. 5.

MANUALE PRATICO

PER L'ESTIMAZIONE DEI LAVORI ARCHITETTONICI, STRADALI, IDRAULICI E DI FORTIFICAZIONE
per uso degli Ingegneri ed Architetti
COMPILATO DA
GIOVANNI PEGORETTI
Ingegnere presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni

1850, 2 grossi vol. in 4, con molte tavole.
Lire nuove **30**.

STORIA

DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madrid e di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant'anni sui vascelli dello Stato. Cotesto Rob, composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR
si trova al prezzo di 10 lire nelle farmacie dei signori:

Bergamo, Marco Ruspini, farm. drogh., borgo S. Leonardo, piazza Fontana.
» Pietro Berizzi, farm.
Brescia, Bianchi, farm.
Catania in Sicilia, Pietro Marchesi Mirone, dott. med.
Chambery, Saluce farm. — Bonjean.
Firenze, Pieri Luigi Fortunato, id.
» Roberts, farmacista della legazione inglese.
Genova, Ch. Bruzza, farm., piazza Nuova-Piantanida.
Lucca, Gio. Colucci, alla Torre dell'Oro, 1054.
Monaco, Muratore.
Livorno, Alessandro Gordini.
Mantova, C. Zanni, farm., via degli Orefici, 2604.
Marsiglia, Clapier, Marché aux œufs.
Milano, Zumaglini Andrea, drogh., contrada dei Tre Re, 4090.
» Gius. Eugenio Rivolta, corso di S. Celso, 4331.
Napoli, Sénes et Bellet, neg., via Toledo.
Nizza, Musso, pharm., rue du Pont-Neuf.
» Dalmas, pharm., rue du Gouvernement.
Padova, Antonio Girardi, farm.
Palermo. J. e V. Florio, drogh.
Parma, Boni, neg.
Pisa, Antonio Bottari.
Pistoia, Tommaso Lerdi.
Roma, all'uffizio dell'*Osservatore Romano*.
» Balestra Borriani, via del Babbuino.
Siena, Giovanni Civoli.
Sondrio, Bruni Luigi, farm.
Torino, al signor Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento*.
Trento, Michel Volpi, farm.
Trieste, Biarrolletta, farm.
Udine, Battista Amarli, dietro i Sorghi al n. 43.
Verona, Luigi Rosa, farm. drogh. S. Tommaso.
» Rigatto Carlo, farm. drogh.
» Gio. Batt. Verdavi, farm.
Venezia, Antonio Centenavi, farm.
Vicenza, Curti Domenico, farm.

C. WALD Dà lezioni di *Lingua inglese*. Recapito: contrada del Soccorso, num. 9, primo piano sul poggiuolo, seconda porta a sinistra.

Libreria C. SCHIEPATTI, *via di Po*, 47, *in Torino.*

ANNUAIRE DE DE L'ÉCONOMIE POLITIQUE ET DE LA STATISTIQUE

pour 1851.
8. année-Paris 1851, 1 beau vol. in-18 de 550 p.
Prix fr. 4 *cent.* 50.

PRINCIPES D'ECONOMIE POLITIQUE

Suivis de quelques recherches relatives à leur application et d'un tableau de l'origine et du progrès de la science.
par MAC CULLOCH

Traduction de l'anglais sur la 4.me édition
par A. PLANCHE

Paris 1851 — 2 beau vol. in-8. — Prix 16 fr.

15 MILA FRANCHI

da concedersi a mutuo mediante ampie cautele. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

PORTAVOCE DI ABRAHAM *contro la sordità.*

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche i più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . L. 33.
in argento dorato . . » 23.
in argento . . . . » 18.

FILOSOFIA POLITICA

DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

Neutralità

Nel recente ultimo numero dello interessante nuovo Giornale il *Mercurio*, al commercio, all'industria di terra e di mare, ed all'agricoltura unicamente relativo, si comprendono davvero curiosi ed inediti articoli riflettenti pure le civili e dabbene persone di entrambi i sessi che ambiscono collocarsi in matrimonio.

Tale numero si distribuisce ai soli abbuonati in uno dei locali dello Stabilimento Nazionale di P. Solaro e Comp. corrente in Torino nella via dei Conciatori, num. 34, piano primo.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 »

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via, Nuova n.* 17.

CORSO ELEMENTARE
DI

STORIA NATURALE

AD USO
DEI COLLEGII ED ISTITUTI
DI EDUCAZIONE
diviso come segue:

MILNE EDWARDS, *Zoologia*, un vol. di 631 pagine, e molte figure.
BEUDANT, *Mineralogia e Geologia*, un volume di 760 pagine con figure.
JUSSIEU, *Botanica*, un volume di 800 pagine con molte figure.

Prezzo dei tre volumi, franchi **15.**
Ogni volume si vende separato a franchi **5.**

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale **ULLOA**
Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 1 marzo 1851.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire.	*Cent.*
Formento	18	»
Barbariato	14	15
Segala	10	98
Meliga	11	71
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	75

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	[illegible] 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Macbeth*, opera. — *La sollevazione delle Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Tre Passioni* — 2.a rappresentaz.
NAZIONALE. — *Eran due ed or son tre.* — Domani lunedì andrà in scena la *Chiara di Rosembergh* di Ricci.
D'ANGENNES. — *La propriété c'est le vol.*
SUTERA. — *Un Matrimonio a tre.*
GERBINO. — *La Gazza Ladra con Meneghino.*

POSCRITTA

Londra, 26 *febbraio*. — Secondo il *Globe* il ministero sarebbe così composto: lord della tesoreria, lord Stanley — lord cancelliere, sir Sugden, ovvero il signor Hemberton-Leigh — cancelliere dello scacchiere, Herries — affari esteri, Israeli, ovvero il visconte di Canning — primo lord dell'ammiragliato, lord Hardwich — presidente della direzione del controllo, Hellemborough — direttore delle poste, duca di Richemond, ovvero lord Geengall — commercio, Newdegate — luogotenente in Irlanda, il marchese di Exeter, ovvero lord Witoln.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra 26 febbraio.

Nulla di conchiuso. Tutte le voci che corrono, tutte le liste ministeriali che sono sparse non hanno fondamento. I tory non si possono intendere col proprio partito, nè fra di loro. Se andassero al potere non vi durerebbero. È ancor motto dubbio che arrivino a costituire un ministero.

Borsa di Parigi, 27 *febbraio*. — Il 5 per 0|0 rialzò di 15 cent., chiuso a 96 55. Il 3 per 0|0 chiuso a 57 90.

Antico prestito piemont. (c. R.) 82, 50. Nuovo prestito 82 75, ribasso 35 cent.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 4 Marzo 1851. Num. 983.

Oggi è il giorno anniversario della promulgazione dello Statuto. Noi festeggiamo questo giorno, la libertà e la indipendenza con un grido che è più eloquente d'ogni parola:

VIVA VITTORIO EMANUELE II!

RIVISTA

Nell'Assemblea francese si è tenuta discussione alquanto rumorosa, e stiam per dire oziosa sui crediti supplementari chiesti dal ministero per la guarnigione di Roma. Il generale Oudinot ha recitata un poco della sua solita cronaca, ha vantata l'influenza procacciata alla Francia; il ministro ha detto che tutto in Roma va pel meglio; gli oratori della sinistra hanno opposti fatti, qualche buona ragione e non poche declamazioni; insomma i fondi chiesti sono stati concessi: i francesi restano a Roma, e vi resteranno, e quel che si dice, finchè gli austriaci staranno nelle Romagne.

Essendo vicino il giorno della discussione della proposta Créton pel richiamo dei Borboni, un deputato ha chiesto un nuovo aggiornamento, il quale è stato niegato dall'Assemblea, sicchè presto quella proposta verrà discussa. I giornali francesi si occupano molto della crisi ministeriale d'Inghilterra.

La crisi ministeriale d'Inghilterra non ha finora trovato una soluzione; e si fanno intanto le più svariate congetture. Circolano molte liste di candidati; ma nessuna finqui può vantar sulle altre verun titolo di autenticità. E v'ha ancora chi crede che lord Stanley non potrà venir a capo dell'impresa. Lord Gladstone sul quale, a quanto sembra, egli facea molto fondamento, sarebbesi rifiutato a far parte del nuovo gabinetto. D'Israeli invece anela d'entrarvi, ma si vorrebbe evitarlo. La questione con Roma e la lotta fra i due partiti della protezione e del libero scambio, son quelle che rendono più che ogni altra difficile la formazione del ministero, perchè in forza di esse, gli uomini più influenti, e i quali potrebbero accordarsi sopra altri punti, si trovano fra di loro divisi e contrari. Inoltre lord Stanley ebbe già a dire altamente che non crede di poter governare colla attual Camera dei comuni. E la Regina avrebbe manifestato il fermo suo desiderio che questa non venisse sciolta, o che almeno si indugiasse sin dopo chiusa la grande esposizione del 1851. Del resto si dà per certo che in ogni evento, quando pure lord Stanley formi un nuovo gabinetto, questo aggiornerà la questione del sistema di protezione; ed inoltre proporrà la riforma elettorale, e restringerà ad un anno la proposta per la continuazione dell'imposta sulla rendita.

Il *bill* sui titoli ecclesiastici neppure è l'ultima fra le difficoltà presenti. Lord Graham avrebbe sopra di esso motivato il suo rifiuto ad entrare nel gabinetto Stanley. I vescovi d'Irlanda si sono riuniti per redigere un indirizzo alla Regina contro di esso *bill*.

La Camera dei lordi ha con 50 voti contro 16 respinto il *bill* relativo al matrimonio ed inteso sostanzialmente a dichiarar lecite le unioni fra cognato e cognata.

A Dresda si tenne la conferenza plenaria che avevamo annunziata; ma nulla di certo traspirò sulle deliberazioni che vi siano state prese.

Nella seconda Camera di Berlino vi fu una discussione alquanto viva sopra la mozione del deputato Simson, che accusava il ministero di violata costituzione per aver percepite le imposte senza l'autorizzazione del Parlamento. Dopo un lungo discutere in seguito alle spiegazioni del ministro delle finanze, la Camera adottò, ma alla maggioranza appena di *tre* voti, un ordine del giorno motivato favorevole al ministero.

A Madrid il Senato adottò con 84 voti contro 11 il progetto di legge sulla banca di S. Ferdinando. Alla Camera dei deputati il governo presentò vari progetti di legge, ed in ispecie uno per la leva di 35 mila uomini, come contingente di quest'anno. Promise inoltre che di quest'anno verrebbe in discussione il bilancio.

I giornali svizzeri ci portano il testo della circolare che il governo federale indirizzò ai varii cantoni sulla questione dei rifugiati.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*:

Grandi furono le sventure della Italia; ma furono gloriose e feconde. Chi non avesse mente o animo da conoscere per se stesso questa verità, porga l'orecchio alle voci della invidia e dell'odio, che da molte parti assalgono il Piemonte; legga quei giornali stranieri che profanano la lingua italiana per insultarlo; legga quei giornali italiani dove gli avventurieri rotolati dall'Alpi al soldo della reazione si fanno echi codardi di tutte le ingiurie forestiere contro un Re che non vuole essere spergiuro, contro un popolo che non vuole essere schiavo, contro uno Stato che non vuole essere dipendente. A che tanta guerra palese ed occulta se tutta Italia fosse prostrata? A che tanti cupi disegni, tante audaci calunnie e tante perfide speranze se nella Italia tutto fosse perduto, se il suo avvenire non potesse ristorare i danni del passato? Ma dall'odio e dall'invidia non devesi solamente misurare la importanza del Piemonte; essa è provata anco dall'affetto e dal favore e dalla reverenza. L'Inghilterra non saluterebbe quel regno ritemperato dalla guerra della indipendenza e dal governo parlamentare, se non vi potesse riporre quella fiducia che onora, e quella simpatia che incoraggia. La Francia istessa non comincierebbe ad accorgersi che potrebbe avere dalle Alpi uno schermo, se non vedesse sicuro fra tante insidie, e incrollabile dopo tante scosse uno Stato, che le sconfitte non umiliarono, e che le agitazioni non indebolirono.

Il Regno Sardo pesa, gravemente pesa nella bilancia politica; ma non come pesava due secoli fa, nè come volle pesasse il congresso di Vienna. Esso non è più una forza che uno straniero oppone ad uno straniero a danno dell'Italia. Esso è forza d'Italia e per l'Italia. Esso non è più guarentigia delle dominazioni forestiere, ma degli Stati italiani. Se il Piemonte fosse stato *disfatto* dai mazziniani, e *rifatto* dai retrogradi; se vi dominassero quei realisti che vogliono schiavo loro il Re, e quelli che non ambiscono d'essere italiani se non per mercanteggiare la patria allo straniero, a quest'ora, non che nome geografico, sarebbero tutti gli Stati italiani assorti dalla stessa inondazione d'un solo diluvio. Il Piemonte conservando la indipendenza propria, se non salva tutta quella degli altri, ne salva almeno una parte; e quel che più vale, salva il diritto di tutti, e conserva la dignità del dolore e della speranza alla Niobe delle nazioni.

Quindi non è per noi malagevole a comprendersi come gli assolutisti cerchino, là dove si ritemprano le catene de'popoli alla fucina diplomatica, minacce e aiuti per abbattere la libertà piemontese. Costoro sono antichi schiavi, che vorrebbero morire schiavi. Neppure ci reca meraviglia che i governi assolutisti d'Italia e fuor d'Italia osteggino il libero governo Sardo, poichè gli uni si sdegnano al confronto, gli altri ne temono l'avvenire. Ma ben poco è comprensibile che dentro Italia vi sia chi si maceri vedendolo indipendente; e se non può consolarsi coll'averlo compagno nella comune miseria, almeno si pasca della fraterna speranza che anco per lui non sia lontano il giorno nefasto. Dunque l'istesso amore pell'assolutismo degenerò sotto la protezione straniera, come degenera il leone che cresce racchiuso ne'cancelli di ferro? Dunque l'invidia è più forte dell'interesse? Dunque duole tanto che altri conservi quel bene che fu gittato o lasciato rapire, da bramare che si disperda il deposito sacro, invece di volerlo custodito per tornare a parteciparne in tempi migliori? In verità se questa è arte di Stato, se questo è culto alla corona, ogni tradizione di politica italiana è perduta; di quella politica che la stessa piccolezza e debolezza degli Stati italiani resero necessaria e sperimentarono giovevole.

Per buona sorte i fatti non succedono conformi ai disegni stolti, o iniqui. Nell'interno il governo Piemontese, fatto forte dal Parlamento, dall'esercito, e dalla concordia del popolo, rafforza i nuovi ordini, ne deduce alla pratica i principii vivificanti; munisce l'ordine con guarentigie di libertà; eccita la floridezza pubblica con ampliazione dei commerci e con sicurezza data al lavoro, alla proprietà. All'esterno non mostra altro intento che quello di rispettar gli altri, e volere essere dagli altri rispettato: usando i propri diritti senza offesa altrui, serbando il suo senza agognar l'alieno, non minaccevole, o timido in faccia a niuno e in nulla, ma con tutti e ad ogni minaccia imperterrito.

Del che dall'estero non riceve piccolo premio e onore. Basterebbero le parole che dall'alto di qualche ringhiera parlamentare discendono; imperocchè i forti non isprecano encomii e conforti a chi conoscono indegni dei primi, e inetti a profittar dei secondi. Ma gli atti son più considerevoli delle parole, molto più quando questi atti ritengono la libertà e la indipendenza del Piemonte come necessarie all'equilibrio italiano ed europeo, e quando iniziano una politica, che non può rimanere a mezzo il cammino. Ciò conferma che la importanza del Piemonte, qual esso è divenuto con le sue imprese e le sue istituzioni, si connette con l'ordine universale, e col nuovo sistema che può solo guarentirlo. Nessun grande Stato veglierebbe perchè, specialmente dalle novità diplomatiche germaniche, non gli possa venire danno, se nol vedesse fondamento a quell'assetto d'Italia, il quale è pur necessario alla pace di Europa. Niuno vorrebbe averlo amico, se non potesse ritrarne cambio di aiuti in opera di salvezza comune. Niuno se lo predisporrebbe compagno, quando non potesse contare che sul suo buon volere.

Nè alcuno si meravigli di tutto ciò, quasi la sola grandezza degli Stati sia elemento di unione con altri, e condizione d'altrui assistenza. Avvi omai la medesimezza delle istituzioni, dei principii, dei pericoli, e dei destini, la quale rende e solidali, e amici, e socii. Avvi la imminenza d'una di quelle epoche in cui un sistema nuovo deve prevalere all'antico. Allora si guarda alla bandiera, e non al numero. Coloro che hanno la bandiera istessa, siano molti o pochi, son ricevuti nel campo istesso. Allora la minaccia fatta a una schiera, è fatta a tutto l'esercito. Allora per salvare il principio comune, si protesta; e, se occorre, si sostiene coi fatti la protesta.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Cronaca tedesca* di Stutgard:

I giornali pubblicarono in questi ultimi tempi, o a bella posta, o involontariamente, una quantità di notizie false od erronee intorno ai lavori delle conferenze di Dresda. Secondo i rendiconti dati da codesti giornali, le deliberazioni erano senza risultamento e non potevasi combinare alcun aggiustamento. Ciò non è vero. È cosa nota che nulla v'ha di tanto impaziente quanto il pubblico, il gran pubblico; codesto pubblico colle sue informazioni, coi suoi cenni e le sue congetture, precorre sempre gli affari e gli uomini che sono agli affari da alcune settimane o da alcuni mesi, ma spesso pure gli avviene di perdere d'occhio la realtà.

Quando si riflette a quello che esser deve il riordinamento di basi da adottarsi per un corpo federale dell'estensione e della natura della Confederazione germanica; quando si pensa come, in una questione simile, debbano venir pesate considerazioni d'ogni natura; quanti interessi, quante prevenzioni contraddicenti abbiano ad essere scartate o conciliate; non si può credere di vedere un'opera di pace di tanta natura uscire ad un tratto come Minerva dal cervello di Giove. Egli è subito fatto, quando non si ha che a comandare ad inferiori; ma quando trattasi di transigere, di venire ad un accomodamento, trattando da uguale ad uguale, allora è tutt'altra cosa: per far ciò vi vuol tempo.

D'altra parte, deve aggiungersi che la più perfetta unione non cessò mai di regnare a Dresda, almeno tra i plenipotenziarii, tra i più considerevoli membri della Confederazione, e la verità obbliga a riconoscere che sono l'Austria e la Prussia le quali hanno sempre dato a Dresda un così bell'esempio. Egli è pure falso il dire, come fa la stampa giornaliera, che la Prussia e l'Austria lavorano a creare in seno al futuro potere esecutivo federale un *dualismo* a loro vantaggio. Questo dualismo è in generale lo spauracchio col quale s'intimoriscono gli uni, ed una esca destinata a riconciliare gli altri con Dresda. Ma a Dresda almeno non si trattò mai di codeste pretensioni dualiste: anzi, la prima commissione delle conferenze formulò, settimane sono, una proposizione relativa al potere esecutivo; dietro questa proposizione il potere esecutivo doveva comporsi di nove membri aventi undici voti. Noi crediamo anche di non ingannarci esprimendo la speranza che tale proposta della prima commissione, grazie alla simultanea presenza a Dresda dei capi dei gabinetti di Vienna e di Berlino, venga adottata dai membri sedenti alle conferenze e raccomandata alla ratifica dei governi tedeschi. Bentosto dunque la Germania non sarà più priva di un potere centrale, di questa base principale d'ogni costituzione e di ogni unità.

Il problema da risolversi a Dresda per la Germania è, del resto, tanto più complicato e difficile, in quanto che lo straniero è obbligato a prendervi parte. La Germania posta nel cuore dell'Europa, e considerata siccome il punto d'appoggio della politica europea, non può ricevere alcun miglioramento senza che tutta l'Europa non vi guadagni nel tempo stesso; e, d'altra parte, la pace e la prosperità della Germania non potrebbero stabilirsi durevolmente quando attentassero alla prosperità ed alla pace degli Stati Europei.

Egli è sotto questo duplice punto di vista che l'inchiesta dell'Austria e della Prussia di entrare nella nuova Confederazione germanica con tutti i loro Stati, dev'essere considerata come un concetto politico di grande ardimento e di grande portata, poichè tende a fare della Germania un corpo politico più potente. Tuttavia, secondo l'opinione nostra, esso è pure un tentativo pericolosissimo ed assai allarmante, a meno che i due gabinetti di Vienna e di Berlino non riescano a vincere le ripugnanze della Francia e dell'Inghilterra contro un simile progetto. Egli par certo che i due governi, invocando formalmente il carattere puramente difensivo, che presiedette alla creazione della Confederazione germanica attuale, riferendosi positivamente all'articolo 53 dell'atto del congresso di Vienna, abbiano formalmente protestato, particolarmente contro l'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella nuova Confederazione.

Noi sappiamo benissimo quello che dal punto di vista tedesco potrebbesi rispondere a tale protesta; ma confesseremo francamente che non attacchiamo molta importanza alla controversia sopra codesta questione. Non trattasi qui del *diritto*, ma della *esecuzione* di un fatto; in una parola, non trattasi della grandezza del concetto, ma della possibilità di porlo in pratica. Uno stato unitario, specialmente quando inoltre è potente, può, secondo i tempi e le circostanze, proseguire od imprendere cose che non può nè proseguire, nè imprendere uno Stato federale. Il primo può a grado suo operare in un modo offensivo o difensivo, ma uno Stato federale, per potente che sia, è secondo la natura suo organizzato piuttosto pel mantenimento della propria indipendenza e della propria libertà, che per l'aggressione; nè può spogliarsi di questo carattere come farebbe di un vestito inutile. Non ci si dica che l'estensione progettata della Confederazione è ancora lontana di farne uno Stato aggressore: noi l'accordiamo di buon grado, ma egli è già un gran male che venga considerato e trattato come tale da quelle vicine potenze dell'est e dell'ovest.

Supponiamo ora che quei vicini per interesse o per prevenzione, a torto od a ragione, poco importa, persistano nella loro opinione e sostengano che il carattere per tal modo alterato della Confederazione germanica minacci l'interno equilibrio della Germania, e cangi interamente l'equilibrio generale europeo, che riposa su quello della Germania; noi chiediamo se non si apra con ciò un gran varco ad una folla di complicazioni e d'incidenti, i quali sarebbero per noi e pei nostri successori la più trista eredità della rivoluzione del mese di marzo. Quello che più di tutto a noi sta a cuore si è di vedere la nostra patria tranquillarsi al più presto possibile tanto nell'interno che all'esterno; ora l'uno non è possibile senza l'altro.

Francamente noi riguarderemmo come la più spiacevole circostanza per la nostra nuova opera federale, specialmente nelle congiunture già abbastanza minaccianti all'esterno, che sorgesse, mentre si lavora a quest'opera, una contesa con le potenze straniere. Del resto un prossimo avvenire ci farà conoscere se si darà realmente corso al progetto d'estensione della Confederazione germanica. In quanto a noi, desideriamo con tutto il cuore che questo prossimo avvenire smentisca le apprensioni che abbiamo espresso. Sventuratamente nella vita, tanto degli individui che dei popoli, spesse volte mancò l'intento, a cagione di quegli stessi mezzi dei quali erasi fatto uso per conseguirlo. Dalle deliberazioni della chiesa di S. Paolo (Francoforte) fino alle conferenze di Dresda, la Germania avrebbe a dir molto su questo capitolo.

Intorno alla questione svizzera troviamo i seguenti ragguagli in una corrispondenza di Vienna indirizzata alla *Gazzetta Costituzionale di Boemia*, giornale molto accreditato:

I negoziati sugli affari di Svizzera vanno innanzi. Si tratta non solo della situazione interna di questo paese, ma eziandio della sua posizione sostanzialmente mutata dopo il 1848 rimpetto agli Stati limitrofi, perciò i negoziati si proseguono non meno attivamente coi governi di Francia e di Prussia come col consiglio federale. Mentre la Prussia rivendica i suoi diritti sul cantone di Neufchatel, la Francia e l'Austria insistono sopra mutamenti interni secondo lo spirito dei trattati del 1815. Le domande di queste due potenze, segnatamente dell'Austria, si riassumono nei seguenti punti: 1. L'espulsione completa dei rifugiati; 2. Il ristabilimento dell'equilibrio nella sovranità dei singoli cantoni; 3. La soppressione del contrabbando che sempre più si propaga sulle frontiere della Lombardia.

Questi punti sono già stati diffusamente discussi in parecchie note dirette al consiglio federale. Questi sembra finora che voglia tirar per le lunghe; tuttavia voi potete ritenere che l'Austria non desisterà dalle sue domande. Il giornale l'*Assemblée Nationale* giorni sono pretendeva che si meditasse una divisione della Svizzera, dicendo che la Svizzera potrebbe divenire la Polonia del 1851. Io posso assicurarvi che quel giornale, mettendo innanzi una tale asserzione, esagera di molto la cosa. Può darsi che se il consiglio federale oppone resistenza, si faccia entrare un'armata nella Svizzera; tuttavia è più verosimile che non si andrà tant'oltre, e che il governo della Confederazione Elvetica farà luogo alle domande che gli furono fatte. Il solo pericolo grave per la Svizzera sarebbe quello di sortire in qualsiasi modo dalla sua posizione naturale, cioè dalla sua neutralità, locchè si può tanto meno presumere, in quanto che il governo svizzero, appoggiandosi sul principio della neutralità, ha saputo nei due anni trascorsi, in un'epoca in cui le circostanze erano molto più seducenti, resistere a tutte le offerte del Piemonte da una parte, e del partito rivoluzionario d'Alemagna dall'altra. Io posso, terminando, assicurarvi che la decisione di quest'affare importante non tarderà a lungo.

Torino, 3 marzo 1851.

L'ospitalità che il Piemonte accorda ai fuorusciti politici degli altri Stati d'Italia è per alcuni giornali stranieri il pretesto d'incolpazioni insidiose. Egli è dunque necessario chiarire i fatti.

Vi sono de' governi i quali non cessano mai di esigliare e proscrivere: la sola Toscana fra gli Stati italiani riceve qualche proscritto: gli stranieri o non li accolgono, o di rado, e pochi: tempo fa pareva che alcuni governi proscrivessero soltanto per potere poi dire che in Piemonte si faceva cumulo d'emigrati, perchè qua o coi passaporti o coi consigli li indirizzavano.

L'emigrazione ospitata in Piemonte non ha mai dato motivo di condoglianza al governo. Per buona sorte, e per virtù delle popolazioni, non accadono tumulti; e se in alcuna città talvolta è avvenuto qualche lieve disordine per cagioni comuni, gli emigrati non vi hanno presa parte.

Quando il governo ha creduto che qualche individuo trasgredisse i doveri dell'ospite, ha saputo in diverse congiunture provvedere.

In Piemonte non sono quei capi di macchinazioni, di cui temono tanto gli altri governi, ed il nostro si è tenuto dall'accordare l'ospitalità a molti emigrati che la domandavano, appunto per riguardo ai timori ed ai sospetti degli altri governi, non per timore che egli ne avesse, perchè un governo che si fonda sulla legge, sulla pubblicità, sulla fiducia dei popoli e sulle armi proprie, non teme congiure.

Varii emigrati volevano imbarcarsi per le Americhe; il governo ebbe molte istanze perchè non venisse loro concesso d'andarsene: fanno paura se restano, fanno paura se partono. Nessuno li vuole accogliere.

Questi sono nudi e semplici fatti: non vi ragioniamo sopra, perchè vogliamo lasciare libero il giudizio ad ogni lettore.

Sì, ripetiamo — che per calunniare il Piemonte, in mancanza di ragioni, si ricorre ai pretesti.

E son meschini, perchè ogni pretesto è una meschinità indegna d'uomini gravi; e sono odiosi, perchè è odiosa cosa il tribolare gli sventurati; e sono vergognosi, perchè la è vergogna che i fortissimi temano poche migliaia di inermi proscritti.

Non vogliamo si possa credere che noi diciamo queste parole per giustificazione. Noi pensiamo che il Piemonte, fermo nel suo inconcusso diritto di Stato libero ed indipendente, non debba rendere ragione a chicchessia dei suoi atti. Conosciamo ciò che i diritti e le consuetudini internazionali comandano, ed il Piemonte ha rispettati e rispetta quelli e queste; ma non crediamo che sia ancora sancito in Europa un diritto di paura internazionale, o di internazionale vendetta.

Ed il Piemonte non accetta la legge di paura, di vendetta e di disonore da chicchessia. Un'altera suscettività, un'incrollabile fermezza rialza i piccoli, insegna ai grandi, comanda il rispetto a tutti.

Condizione attuale degli impiegati amministrativi in Piemonte.

II.

Nel toccare delle attuali condizioni degli impiegati amministrativi dello Stato, noi omettemmo a disegno nel nostro precedente articolo di richiamare l'attenzione sull'effetto morale generato in principal modo dalle cagioni materiali del loro scadimento affinchè allargando il discorso a concetti meno determinati ne' loro elementi, e per così dire meno suscettivi di palpabile dimostrazione, non sembrasse affievolita l'evidenza della tesi positiva che andavamo sostenendo.

Avvegnachè però tale effetto morale sia a sua volta fecondo di altri materiali svantaggi sensibili non meno dei primi, così non riterremmo compiuto il quadro delle condizioni attuali degli impiegati se a questo pure non facessimo cenno.

Qualunque sia l'estensione e l'importanza degli Stati il lavoro individuale in uffici della medesima categoria può considerarsi eguale e per difficoltà e per durata: non così la rimunerazione la quale segue ordinariamente le proporzioni della vastità e della ricchezza degli Stati medesimi. Ne' piccioli per la maggiore facilità di emergere la considerazione annessa alle cariche poteva dirsi moneta colla quale si suppliva in gran parte alla tenuità dello stipendio.

Il rispetto che presso di noi tributavasi alle persone in grado, alle quali le tante volte, nelle provincie specialmente, supponevansi facoltà ed influenze maggiori delle reali, molti invitava a correre questa a preferenza di altre carriere più lucrose.

Così è costituita questa nostra altrettanto orgogliosa che meschina natura da anteporre sovente ai reali godimenti le illusioni che ne accarezzano la vanità; e tale v'ha che rinuncierebbe più di buon grado a parte del reddito, che al vedersi per la via far di cappello.

Nè può dirsi fosse poi tutto calcolo d'ambizione, chè il solo possesso di una regia carica sapevasi fruttare bene spesso vantaggiose alleanze di famiglia e tanti altri materiali profitti, facili a concepirsi a favore di chi serviva lo Stato in un paese, il cui sovrano avrebbe potuto ripetere il superbo motto di Luigi XIV: *L'État c'est moi.*

Questo elemento che concorreva quindi a costituire una parte di correspettivo del lavoro dell'impiegato è a considerarsi ora siffattamente scemato a danno non tanto del funzionario che dell'ordine amministrativo e civile da tornare prezzo dell'opera l'indagarne le cause, gli effetti, i rimedii.

Sarebbe spingere troppo oltre l'analisi storica risalendo all'epoca in cui le dottrine dell'eguaglianza non dei diritti solo, ma dei beni, rovesciando i principii d'ogni preminenza sociale, lasciarono allentato in tutti gli ordini il vincolo del vicendevole rispetto. Noi al paragone d'ogni altro popolo vicino conservammo meno profonde le vestigie della loro influenza, e la monarchia amata come principio, amata nella famiglia de' regnanti potè qui agevolmente riedificare parte del precedente edificio gerarchico sovra basi salde abbastanza col solo sagrificio de' più barocchi accessorii. Di tal guisa sebbene qui pure il tempo andasse mano mano rodendo le antiche barriere tra classe a classe, e si ribellasse il comune sentimento contro l'anacronismo di alcuni pochi irrazionali privilegii, tuttavia esistenti, ciò nullameno ancora sino agli ultimi dell'assoluto regime assai poco aveva scapitato della antica venerazione nello spirito del popolo, quanto più o meno davvicino rappresentava la sovrana autorità.

Il Re nel cessare poscia di essere assoluto tanto avanzò in amore della nazione quanto dividendo con essa il potere limitò il proprio. Per questo fatto sebbene in sè la condizione d'impiegato amministrativo non avesse dovuto moralmente cambiare, mentre, strumento come egli è del potere esecutivo, non mutano le sue mansioni, sia la sovranità concentrata o divisa, cessando tuttavia in lui il riverbero dell'autorità assoluta, e resi gli atti di pubblica ragione, ed aperto l'appello al Consesso nazionale s'affievolì il prestigio di che s'ammantava la carica.

L'insufficienza di pochi rimasta così meglio a nudo, la ritrosìa di alcuni a caldeggiare il nuovo ordine di cose, la titubanza di altri interpretata tiepidezza, e causata solo da quell'ondeggiamento ne' superiori consigli, inevitabile nelle transizioni politiche, accrebbero lo sfavore della classe.

Insorse poscia la stampa, cui si porgeva stupenda occasione a disfogare antichi rancori, e generalizzando, come talora suole, taccie individuali, tutto il corpo de' funzionarii spesso travolse nel vilipendio.

Gridando alle riforme, e riforma non v'ha a sentenza d'alcuni se non si capovolge lo Stato dal sotto in su, andò insinuando essere d'uopo rinnovare dallo scrivano al capo tutto il personale degli ufficii, sminuirne il numero ed assottigliarne gli stipendii.

La Camera udì ripetere spesso nel proprio seno eguali lamenti e consigli; porse talvolta al loro complesso orecchio forse troppo facile; il bisogno di riduzione nel numero e negli onorarii esagerò; talvolta non rispettò il diritto all'intangibilità del soldo già stanziato legalmente.

Il ministero, stretto dalla Camera, trovossi nella necessità qnando di prevenire le esigenze, quando di sopportarle.

Infine nessun limite essendo posto per legge, come si discorse nel precedente articolo, all'arbitrio del ministro responsale sulla sorte degli impiegati, la precarietà rimase non solo nella misura dello stipendio, ma nella percezione stessa di uno stipendio qualunque.

Ora la considerazione accordata ad un ordine di persone fondata essendo sul calcolo complessivo delle qualità morali emergenti in via ordinaria nella maggioranza degli individui che lo compongono, e del grado di autorità, e di onori e di influenza che ne accompagnano le funzioni, e de' proventi pecuniarii che queste producono, e delle probabilità di durata e di miglioramento che esse presentano, agevole riesce il dedurre dallo schizzo storico che abbiamo abbozzato quale misura di considerazione possa oggidì essere accordata all'ordine degli impiegati amministrativi.

Scendendo dalle cause dello scadimento di considerazione agli effetti noi li enunciammo dannosi non tanto all'interesse individuale dell'impiegato, che all'ordine amministrativo e civile. Costituirebbe il danno individuale la perdita de' vantaggi che sopra accennammo; e come non ci sarebbe riuscito possibile l'annoverarli tutti partitamente, così non potrebbesi ora determinare la misura del danno: al farsene tutt'al più un approssimativo criterio servir potrebbe il confronto di questa colle altre sociali posizioni, cui altre professioni aperte da medesimi studii fanno strada, ed alle quali acquistato appena il diritto d'esercizio tanto uom si procaccia di lucro quanto gliene merita il talento, e signore dell'uso del tempo, e non soggetto a diuturna dipendenza, e sciolto da soverchii riguardi ne' modi del vivere e del dire, ed atto senza restrizioni agli onori della rappresentanza nazionale, vive senza tema di vedersi tronca a mezzo la sudata carriera allorchè tempo più non è di farsi ad altra la via.

Rispetto all'ordine civile se la considerazione alle cariche è, come noi non dubitiamo, mezzo influentissimo all'osservanza più volonterosa e pronta delle leggi, all'adesione più universale alle mire del governo, al rispetto ascendente per gradi sino al principio ed alla persona stessa che regge, il rovescio dovrà naturalmente avvenire invalendo il contrario sentimento.

Rimane a dirsi de' rimedii. E siccome altre delle cause vedemmo dipendere dal naturale procedere delle umane cose, gli effetti loro siamo ben lungi dal lamentare noi quant' ogni altro convinti tornare sempre a vantaggio della morale e del vero, l'offuscarsi d'ogni splendore fittizio. Altre vedemmo provenire dal funzionario stesso, e solo riparo in quanto è da lui, ci sembrerebbe adoperarsi colla coltura dell'ingegno e colla castigatezza de' costumi, e col servire leale al principio che legalmente regge, altrettanto surrogare di credito personale quanto potesse avere scapitato in lustro la carica. Altre finalmente le più essenziali vedemmo causate dal Parlamento e dal governo, ed i rimedii sono gli stessi che noi invocammo nell'altro articolo alle cause prime.

Che se rimedii siffatti noi chiamammo allora voluti da giustizia e da equità rispetto agli individui, da convenienza rispetto allo Stato, l'argomentare nostro s'avvalora di quanto noi qui dimostriamo più depressa la condizione dell'impiegato, e di quanto può avere di peso l'additato interesse politico aggiunto all'economico cui avevamo alluso dapprima.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta pubblica di oggi, cominciata dopo lunga ora di continuazione del comitato segreto, ed occupata dapprima dalla formazione degli uffizi, non ha potuto dare che poco spazio alla continuazione del bilancio generale dell'erario; tuttavolta importanti cifre furono votate per le antiche pensioni della Real Casa, e per gli antichi assegnamenti ai padri di duodecima prole, e la categoria 20 che porta la piccola somma di lire 12,000 per le pensioni dell'ordine Gerosolimitano, prestò occasione a discutere una quistione interessante per se stessa e cui cresce interesse la condizione delle persone che percepiscono attualmente quelle pensioni.

Oppositore a quella categoria era Daziani, che ne chiedeva la cancellazione senza contendere sul merito militare degli attuali pensionati, che trovava, qual è, degno della più alta stima. Può dirsi infatti che non fu mai in quistione la cessazione degli assegni, e soltanto chiedevasi che vi fossero sostituite altre pensioni militari equivalenti, che non avessero però titolo dall'ordine di Malta, di cui il proponente non voleva riconoscere l'esistenza e molto meno la continuazione negli Stati sardi.

La commissione del bilancio era stata anche lontana dal risolvere il problema in senso contrario allo emendamento Daziani. Essa avea considerato che gli attuali titolari, al numero di cinque, tre de' quali contano un'età maggiore degli anni 70, e due possono vantare 57 anni di servizii, conosciuti pel loro valore militare nelle guerre dell'impero e anche in quella della indipendenza, ebbero in quel titolo e in quella pensione un attestato di stima dal magnanimo Carlo Alberto, e conservando la cifra iscritta nel bilancio sino al 1.o luglio, propose che non potesse continuarsi, se prima di quell'epoca non fosse confermata da una legge: era questo un metodo efficace per mettere il governo nella necessità di presentare subito un progetto, e il Parlamento di risolvere la quistione con una legge; così il progetto della commissione poteva passare senza alcuna riforma, e le cose sarebbero andate allo stesso modo: nessuno avrebbe trovato cagione di doglianza.

Epperò si debbe saper grado al deputato Revel di avere assunto, con la lucida esposizione de' fatti precedenti la difesa del progetto. Il suo discorso fu convincente per la sostanza, e non mancò di arte oratoria tanto più efficace quanto meno si rivela con formole pompose. Si sa la specie d'impegno che da più tempo ha presa con sè stesso quest'onorevole uomo di Stato di sottoporre alla critica del sistema parlamentare, ogni volta che l'occasione si presenti, gli atti della sua precedente amministrazione, quando era ministro senza i riscontri e senza la risponsabilità effettiva del governo costituzionale. Egli ha ricordato che le Lettere Patenti del 5 ottobre 1844, con le quali erano fondate quelle commende furono da lui controsegnate, ne ha assunto la responsabilità; e tuttavia facendo omaggio alla delicata coscienza del Re Carlo Alberto che ne volle la fondazione, traeva con molto ingegno un utile partito oratorio da questo fatto a tutti noto, invitando i deputati a domandare alle proprie coscienze se vivente Carlo Alberto si proporrebbe la soppressione di quella categoria? Dove la risposta sia negativa, chi oserà perchè egli è morto, far cosa che a lui vivente sarebbe spiaciuta?

Se questo linguaggio è di una squisita abilità, non può dirsi nella stessa misura rigorosamente logico. Molte cose si tollerano per rispetto ad un Principe benefico ed adorato che possono mutarsi quando egli non è più in grado di soffrirne, o quando è in luogo dal quale può meglio valutare le cose di quaggiù, e le intenzioni di coloro che le governano. Se una famiglia rispettosa per non turbare le abitudini di un Capo adorato non cambia nè rinnovella certi compartimenti della casa quando egli potrebbe patirne incomodo, non sarà mai detto che sia men rispettosa o men grata sol per questo che quando il padre non è più, mette la casa all'uso moderno.

Il deputato Revel può applaudirsi di aver fatto notare nelle lettere patenti del 5 ottobre 1844 la nuova istituzione delle Commende gerosolimitane come un atto di liberalità sovrana e non come giustizia dovuta per la devoluzione de' beni di un Ordine che non era più, e la cui abolizione non può certamente attribuirsi alla Casa di Savoia; egli può applaudirsi di aver fatto applicare non ad altri Ordini cavallereschi, ma a pii uffizi di pubblica beneficenza l'equivalente del dippiù delle rendite ricavate dai beni che una volta furono dell'Ordine; egli può giustamente farsi onore di avere invocato i sentimenti della italianità in quel decreto e di avervi posto un incitamento di guelfismo in che allora era tanta parte di speranze liberali; ma ora si colgano i frutti di questi semi, e si provveda come meglio il Parlamento crederà nella sua saggezza, date le condizioni attuali, e salvi sempre i diritti degli attuali godenti.

Il ministro di agricoltura e commercio frattanto spontaneamente aggiungeva nuovo impegno a quello proposto dalla Commissione per dar opera a un sollecito progetto di legge, e togliere a ogni eventual ministero la possibilità di conferire le commende vacanti a nuovi titolari in caso di morte di alcuno fra' viventi; egli suggeriva l'idea che la cifra, dai 12 fosse ridotta a sole 6000 lire. A questa idea si accostavano immediatamente il proponente Daziani e tutta la opposizione; e la categoria senz'altro contendere passava così ridotta.

Queste furono le cose precipue. Merita lode intanto il discorso dell'onorevole Menabrea per la precisione con la quale determinò le funzioni della Camera quando discute un bilancio; essa allora deve stare alla legislazione vigente: e quello del generale Dabormida pel sentimento onorevole col quale espose le lodi incontrastabili degli uomini superiori attualmente investiti di quelle pensioni, e che a ogni modo le porteranno per tutta la vita.

La Società della strada ferrata di Savigliano ha aggiudicato ai signori fratelli Pikering, inglesi, la costruzione della linea da Truffarello a Savigliano coll'intiero materiale — al prezzo di 5 milioni 400 mila franchi ad opera finita — Tale impresa dovrà essere compiuta nel termine di 18 mesi, a computarsi dal giorno dell'aggiudicazione.

La via ferrata sarà per ora limitata ad un solo binario, rimanendo fissa ad un milione in più la costruzione del secondo binario.

Alcuni giornali avevano annunziato negli scorsi giorni, essere stato il padre Solari, direttore del collegio degli Scolopii di Savona, rimosso dalla carica che con tanta distinzione reggeva, e restituito alla vita secolare, per comando della S. Sede, dal generale del suo ordine. Noi non volemmo sulle prime prestarci fede, tanto ci pareva contrario alla consueta prudenza della corte romana un atto cotanto arbitrario e severo diretto contro uno degli uomini più benemeriti per servigi resi alla religione ed al patrio insegnamento. Ma pur troppo uno scritto che il padre Solari stesso ci ha mandato, e che qui sotto inseriamo, rimove ogni nostra dubbiezza, e ci fa certi che anche in questo caso i consigli della passione prevalsero a Roma su quelli della moderazione e della giustizia. Non nascondiamo quanto ciò ci riesca doloroso; tuttavia ci conforta il pensare che il ministro della pubblica istruzione saprà valersi a pro degl'istituti nazionali dell'opera di un uomo che diede lunghe e luminose prove di distinta capacità nell'arte difficilissima di dare alla gioventù un'educazione ad un tempo liberale e religiosa, conforme al genio dei tempi ed alle prescrizioni della morale.

Interpretando i generosi sentimenti del padre Solari, non faremo oggetto di aspra polemica il fatto che lo colpì, lasciando ai lettori il commentarlo dopo aver letto il semplice e dignitoso racconto che qui sotto riferiamo; ci restringeremo quindi ad esprimere la speranza ed il voto che la nobile sua rassegnazione, come la forte sua fermezza, servano d'incoraggiamento e di stimolo al distinto e popolare ordine delle Scuole Pie a proseguire nella santa impresa di mantenere in armonia il cattolicismo e la civiltà, ad onta che, per qualche tempo ancora, ciò possa attirare sul capo di alcuni suoi membri i fulmini di quel partito implacabile che vorrebbe tornare il mondo alle tenebre del medio evo, sotto pretesto di favorire gl' interessi della religione.

Poichè il giornalismo rese pubblico un fatto, che io per torre ogni cagione di scandalo mi studiava a nascondere, nessuno che conosca alquanto i doveri d'un pubblico educatore verso se medesimo, i suoi alunni, i parenti loro e l'intera nazione vorrà condannarmi, se rompendo un silenzio, che forse taluno ha già malignamente interpretato, e vincendo la ritrosia che sento grandissima a parlare di me, pongo almeno quel fatto nella vera sua luce.

I giornali dissero che Roma m'impone d'abbandonare il collegio di Savona che ho governato per nove anni, e l'ordine delle Scuole Pie al quale appartengo da quattordici anni. — E i giornali dicono vero. — E l' ottimo mio provinciale, il Padre Garazzini, mi consegnava un decreto di secolarizzazione emanato dalla sacra congregazione dei vescovi e regolari, il giorno dieci di febbraio.

I giornali dicono, che cagione di quel decreto è un programma d'accademia dedicata all'emigrazione Italiana, di cui io ho permessa la stampa. E anche questo è pur troppo verissimo.

Un mese era appena trascorso dalla stampa di quel programma composto da me per intero, che un religioso di Toscana scriveva: — *Il programma dell'accademia di codesto collegio di Savona ha fatto un cattivissimo senso a Roma e Firenze* ecc.... Fu letto a Firenze in pieno consiglio di ministri, presente il granduca. Il nostro provinciale n'ebbe degli acri rimproveri dal ministero e dal legato apostolico, perchè si crede che i sentimenti espressi in quel programma sieno comuni a tutti gli Scolopii di codesta provincia, anzi di tutto l'ordine. — Altre lettere di Roma parlavano di pericoli per l'autore del programma, e per l'intera congregazione Scolopica. — Altre dicevano essere il generale degli Scolopii a Roma in grandissima angustia per l'affare del programma.

Ma non tutti hanno letto quel mal augurato scritto, ed è pur necessario che tutti sappiano ciò che contiene. Il programma dunque che destò tanto sdegno contiene un rendiconto degli studi fatti dagli alunni, un discorso sulle accademie letterarie, ec. ec., una dedica dell' accademia letteraria dell' anno scolastico 1850 *alla emigrazione italiana*, e *per essa a coloro che più degnamente la rappresentano*, cioè a Garibaldi, Manin, Tommaseo, Sterbini, Mamiani, Aporti, Cameroni, S. Vitale, Pepe, Torti e Pellegrini (il Parmigiano, ora professore a Torino): è infine una canzone del padre Pizzorno che ha per titolo: *Speranze e Dolori.*

Il significato della dedica agli emigrati è spiegato da queste parole del programma: — *In Piemonte s' è fatto molto per sovvenire ai bisogni materiali degli emigrati. Noi credemmo che una parola di conforto, un segno qualunque di simpatia potesse essere per quei generosi anche un bisogno, e volemmo come che sia soddisfarlo.* — Da queste parole abbastanza ognuno, che non voglia malignare sulle intenzioni, è fatto chiaro che noi, nelle persone cui è indirizzato il programma non intendemmo considerare altra qualità che quella a tutti comune di emigrati per la causa italiana. La quale nostra intenzione è fatta più evidente dall' aver noi confusi insieme, e non a caso, i nomi d'uomini appartenenti a'diversi ed opposti partiti politici, ma in ciò tutti uguali d' essere esuli per la causa italiana, d'essere avvolti nelle recenti sventure d'Italia. Ora, a cui tocca lasciamo il giudizio se noi avremmo dovuto credere di cadere in colpa, di essere meno prudenti dedicando un' accademia puramente e semplicemente agli emigrati italiani in Piemonte, nella terra ove dormono le ceneri di Carlo Alberto, ove regna Vittorio Emmanuele?

La poesia del padre Pizzorno, della quale ci siamo fatti garanti quando la inserimmo nel programma, noi non osiamo per rispetto al chiarissimo autore commentare: e staremo contenti a dire, perchè alcuno non creda che ne vogliamo scansare, tacendo, innanzi al pubblico la guarentigia, che le due stanze per le quali è condannata la XI e XII, s'aggirano su fatti passati omai nel dominio della storia, e che il poeta la storia non può mutarla; anche questo, senza timore, diremo: che quelle stanze ci paiono degnissime di speciale encomio per la delicatezza colla quale i fatti sui quali s' aggirano sono dalle medesime espressi.

Che se alcuno ci addomandasse perchè quando ci sentimmo rumoreggiare sul capo la procella non facemmo pratiche per iscongiurarla, risponderemo: non averlo fatto perchè ci sentivamo abbastanza securi e forti del convincimento della nostra innocenza: perchè credemmo che una condotta per quattordici anni illibata, bastasse a disperdere ogni dubbio che le nostre parole avessero potuto per avventura destare nelle menti anche più pregiudicate: e infine perchè confidenti per indole nella lealtà e giustizia degli uomini, non abbiamo mai saputo temer abbastanza un partito che da lungo tempo ci fa guerra, e ci commettemmo alla provvidenza e giustizia di Dio.

Nella quale ora più che mai confidando, protestiamo altamente ai nostri amici ed avversarii, che inchiniamo addolorati sì, ma rassegnati la fronte ai voleri di lassù; che il nostro cuore è pieno di rispetto e di obbedienza per l' augusta potestà che volle e potè condannarci; e aspettiamo con pazienza il tempo in cui sopite le ire delle parti, e acquetati gl' improvvidi affetti, la luce si faccia, e si cancelli un giudizio che l'intrigo e la malvoglienza hanno carpito ad un tribunale santo ed incorrotto, non senza l' iniquo fine di renderlo odioso a coloro che ignoranti o appassionati giudicano delle cose più da quello che esse appaiono che da ciò che sono.

Noi abbiamo amate le Scuole Pie con affetto di figli, e abbiamo ad esse immolato quanto è più caro ad uomo, e più prezioso, la libertà, la sanità, la gloria. E ci conforta nell' abbandonarle, il vederle in molta stima ed onore in un libero e generoso paese, e il pensare che se i presenti Scolopii conserveranno intera l'eredità di religione, sapienza, disinteresse e coraggio, che riceverono dai loro maggiori, la società dovrà forse ad esse la sua rigenerazione.

Abbiamo fatto per quattordici anni d'ogni guisa sacrificii per un collegio convitto che la Provvidenza ci avea confidato. E Dio sa se ne dolga lo staccarci dall'opera delle nostre mani, dal solo oggetto d'ogni nostra compiacenza. Ma tempera il nostro dolore la coscienza d'aver fatto quanto potemmo per esso, e la testimonianza che tutti ci fanno dei servigi che desso ha resi alla religione, alla famiglia, alla patria.

Abbiamo amata una schiera d' eletti fanciulli con affetto di padre, e ne ricevemmo gentile corrispondenza di tenerissimo amore. — Deh! che la memoria che lunga, speriamo, conserveranno di noi, sia agli animi loro stimolo a forte e generosa virtù. Iddio volle che noi dovessimo avvalorare coll'esempio le dottrine di civile e religiosa fortezza, d' indomita costanza, che tante volte loro insegnammo colle parole. Noi felici, se il nostro esempio li salvi da quella imbecillità di mente e codardia di cuore che è la piaga più funesta della presente generazione.

GIOVANNI SOLARI *scolopio.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 2 *marzo.* — Il sindaco della città pubblica il seguente proclama:

Concittadini!

Il giorno che ricorda la promulgazione dello Statuto, vivo nella memoria della Nazione, deve sempre levarsi fra i plausi cittadini.

Nel mattino del 4 corrente il Consiglio comunale renderà grazie al Cielo nella chiesa della Gran Madre di Dio per le ottenute e conservate franchigie costituzionali: esso spera che il Parlamento onorerà della sua presenza la solenne funzione, e confida che la Guardia cittadina si unirà al Municipio per rendere così più manifesta l'unione delle forze nazionali.

Alla sera il palazzo civico e i pubblici edifizii saranno illuminati, e il sindaco ha fiducia che la popolazione saprà dimostrare col suo contegno quanto apprezzi le libere istituzioni, come sacra le sia la memoria del magnanimo Datore dello Statuto, e sincero l' affetto che nutre pel valoroso e leale Principe che ci governa.

Torino, dal civico palazzo, il 2 di marzo 1851.

Il sindaco G. BELLONO.

— MINISTERO DELLE FINANZE. Nota delle riscossioni fatte in terra-ferma durante il mese di gennaio 1851 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall'Azienda generale delle finanze.

Diritti d'insinuazione e tabellione .	582594 75
Diritti d'emolumento	88827 23
Diritti giudiziarii	56701 34
Diritti d'ipoteche	25641 25
Esazioni demaniali	181462 91
Multe e pene pecuniarie	20547 30
Tasse di finanza	68159 41
Spese di giustizia ricuperate . . .	15384 72
Tasse di successioni, lasciti e donazioni	37954 50
Tassa sulle vetture pubbliche . .	6635 90
Diritti di marina, licenze per bigliardi, passaporti, ecc.	57201 90
Rimborso dei libretti per gli operai e persone di servizio	177 25
Carta bollata, bollo straordinario e visto per bollo	302655 35
Carte da giuoco e tarocchi . . .	6653 00
Concorso di alcune provincie, comuni e particolari nelle spese di arginamento dell'Isère e dell'Arc	12900 00
Tassa sulle usine	99 75
Strade ferrate	123883 06
Servizio sanitario	1339 60
Rimborso prezzo delle munizioni da guerra per la milizia nazionale .	31 36
Ricupero prezzo dei quadri sinottici per l'applicazione del sistema metrico decimale	138 15
Totale	1,588,988 73

Torino, il 1. marzo 1851.

Il segr. capo della 2 divisione
DELLALONGA.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica una circolare dell'intendente generale delle gabelle, senatore Cibrario, agli impiegati delle dogane contenente le istruzioni per l' eseguimento del trattato conchiuso colla Francia il 5 nov. 1850.

— Solennizzandosi oggi il terzo anniversario della promulgazione dello Statuto, la rappresentazione del teatro regio seguirà questa sera con la sala illuminata a giorno.

— Il telegrafo elettrico è in piena attività da Torino sino a Cambiano.

— Scrivono da Novara il 28 febbraio:

Nella sera del 20 scaduto febbraio il teatro di Novara veniva aperto a vantaggio dell' istituto municipale dei poveri, e la carità cittadina rispondeva all'invito col prodotto di circa ll. 1200. A noi che conosciamo per lunghe e dolorose prove l' indole generosa e benefica dei nostri concittadini, non venne meraviglia pel nuovo beneficio. Tuttavia crediamo dovere di pubblica gratitudine l'attestare, a nome dei poveri di Novara, la più viva riconoscenza agli artisti che concorsero con lodevole impegno ad accrescere il lustro e l' interesse del trattenimento serale: ed in ispecie non dobbiamo tacere del bravo maestro Spattini il quale gratuitamente concorse coll'egregio maestro Fassò e con altri abilissimi suoi allievi (i sigg. Galli, Garrone e Garavelli, a questi si unirono i maestri Buratti e Giorgio Bono) all' esecuzione di varii pezzi di musica sulla fisarmonica e pianoforte. Fra i pezzi scelti con gusto squisito e con mirabile precisione fu notevole una *fantasia* su diversi motivi dell'*Ernani*. Un canto a due della *Beatrice di Tenda* suonato alla fisarmonica ci ha poi persuasi che il maestro Spattini congiunge alla perfezione nell' arte una forza e delicatezza di sentire non comune; perchè se coll' arte sola si può procurare il diletto dell' armonia, il cuore solo può guidare l' artista a produrre quelle commozioni profonde che fanno della musica la più eloquente ed efficace espressione del sentimento.

I buoni Novaresi si sovverranno lungamente dell'atto filantropico del maestro Spattini; e noi con queste parole che riassumono la manifestazione sincera di un encomio ben meritato crediamo far cosa grata al municipio ed ai nostri concittadini.

Trovammo in vero commovente l' unione di tanti bravi artisti nel pensiero di sovvenire a chi soffre: applaudimmo nel veder congiunta, nel divisamento dei cittadini anche la banda militare del 3 reggimento infanteria; e traemmo una dolce fiducia pell'avvenire nel vedere che in anime giovani ed educate si fanno sempre più manifeste le tendenze verso la causa della beneficenza. (*Gazz. Piem.*)

LOMBARDO-VENETO. — I giornali officiali di Lombardia pubblicano questo *avviso*:

Risultando che nel ceto commerciale sarebbero invalse delle erronee opinioni circa la realizzabilità all'estero dei *coupons* dipendenti dalle nuove obbligazioni del prestito Lombardo-Veneto, si dichiara che a sensi delle norme portate dalla notificazione 25 p. p. novembre, il pagamento degli intesessi può effettuarsi all'estero per quelle obbligazioni soltanto, riguardo alle quali siasi all'atto della soscrizione espressamente convenuto un tale pagamento sovra una importante piazza europea di commercio nominativamente designata.

In tali casi il soddisfacimento dei *coupons* avrà luogo nelle città estere indicate dalle rispettive obbligazioni.

Lo che viene dedotto a pubblica notizia in seguito a rispettato dispaccio di S. E. il sig. ministro delle finanze 2 corrente mese, N. 1348 F. M.

Verona li 24 febbraio 1851.

L'I. R. cons. minist. *Schwind.*

FIRENZE, 27 *febbraio.* — Leggesi nello *Statuto*: Ieri l'altro è stato promulgato il decreto sulla tasta del bollo. È inutile dire che è tutto e troppo fiscale. La finanza ha necessità di danaro e facilmente crede poter far del bollo, come del registro, la sua California. Noi non turberemo le sue speranze, ma ci riserviamo di porre a riscontro questi due decreti coi principii economici e finanzieri, solo perchè si possa meglio studiare gli effetti di atti governativi, che da questi principii non avrebbero dovuto esser sindacati dopo la loro pubblicazione, ma informati innanzi. Antica e vanissima querimonia! Qui prima si fa, e poi si consegna il fatto all'esame pubblico, e quel ch'è peggio, alla dolorosa esperienza dei contribuenti. *Faciamus experimentum in anima vile!*

Ora sopra una parte ben più importante della fiscale, vogliamo fermare le nostre considerazioni. Il decreto comincia dal dire che il progetto fu *presentato* al principe dal consiglio di Stato a sezioni riunite. Certo questo è un nuovo ufficio di quel corpo amministrativo; e noi non siamo meravigliati della cosa, sì bene del mondo.

Che gli atti legislativi debbano essere discussi e deliberati da un'assemblea, questa è una necessità di tutti gli Stati, non escluso il russo. Ormai la collegialità è l'unica legittima e ragionevole madre delle leggi. Neppur Bacone ai giorni nostri potrebbe far da sè solo, senza correr pericolo d'errare, un decreto anco d'un unico articolo.

Ma se un'assemblea è necessaria a discutere e deliberare le leggi, perchè ricorrere ad un'assemblea governativa sottoposta al ministero, e senza pubbliche guarentigie? Perchè inoltre darle *il gius della rogazione?* È salvaguardia della corona? È mallevadoria del ministero? È parelio parlamentare? Noi ci arrestiamo nella serie delle politiche supposizioni, anco soprapresi dal timore di sentirci ammonire caritatevolmente che il più frequente errore dei commentatori è quello di torturare i testi per ispremerne quel che non hanno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seduta del 25 febbraio.*

Tutta la seduta fu consacrata in parte nella presentazione di petizioni, ed in altra parte sul bill sui matrimoni, avente per iscopo di emendarlo a certi gradi di parentela, adottato nel 5 e 6 anni del regno di Guglielmo IV. — Fu chiesto dal *di conte San Germans* che si procedesse alla seconda lettura di questo bill, ma dopo una breve discussione, in cui presero parte i vescovi di *Exeter*, di *San David*, di *Norwich*, d'*Ossory* e l'arcivescovo di *Cantorbery* e *lord Gage*, la domanda fu respinta con voti 50 contro 16.

La Camera quindi s'aggiornò a venerdì.

LONDRA, 27 *febbraio.* — Nulla è ancor deciso sulla formazione del ministero.

Un giornale del mattino dice in merito allo scioglimento del Parlamento che la quistione è stata così posta: — Se lord Stanley giudica questa misura assolutamente necessaria, S. M. vi darà il suo assenso, ben inteso però che la regina desidera che ciò sia possibilmente evitato.

DUBLINO, *mercoledì.* — I vescovi irlandesi, cattolici-romani si sono ieri riuniti alla cattedrale per deliberare sulla via a tenersi in merito al bill dei titoli ecclesiastici. Pare che siansi unanimemente pronunciati contro il bill. Fu deciso, che si faranno due petizioni: una alla regina, l'altra alla Camera contro il bill, con preghiera di respingere una misura così ostile alla libertà religiosa e ai diritti civili dei cattolici-romani; fu anche deciso, che tutte le parrocchie d'Irlanda faranno lo stesso.

— Si legge nello *Standard* del 27 febbraio.

Una lettera di Pietroburgo annuncia, che l'imperatore ha intenzione di spendere 10 milioni di rubli d'argento (circa 40 milioni di franchi) per comperare alla grande esposizione di Londra oggetti che possano essere utili alle manifatture russe.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 27 febbraio.*

Poche cose si discussero in questa seduta. La seconda deliberazione sul progetto di legge relativo agli ospedali ed ospizi, dopo un discorso del signor Maigne sulle miserie degli operai agricoli e sulla mozione del signor Victor Lefranc, è stata aggiornata fin dopo la distribuzione del rapporto che deve farsi sul progetto depositato dal signor Dufaure, quando era ministro dell'interno, sulle questioni generali di assistenza pubblica.

Una proposta del signor Dufaure chiedeva una parlamentare inchiesta sul commercio, e la produzione dei sali. Il signor Favreau ha rammentato, che una legge del 1849 ordinava la formazione d'una commissione d'inchiesta su questa quistione, e l'Assemblea ha deciso che la nomina di questa commissione sarà posta all'ordine del giorno degli ufficii.

Ha rifiutato in appresso la presa in considerazione d'una proposta del signor De-Girard relativa alla formazione in brigate delle guardie campestri. — Due proposte dei signori de Cassal e Savoye, la più importante delle quali domandava la limitazione al quarto grado dei diritti d'eredità nelle successioni, sono state ritirate dai loro autori dopo la decisione dell'Assemblea che ne rifiutava l'aggiornamento.

Il budget del 1852 non sarà posto alla discussione degli ufficii che nella prossima settimana, secondo l'ultimo voto dell'Assemblea.

Il signor Delavare al principio dell'Assemblea ha depositato una petizione d'un gran numero di abitanti della Chartre, che domandano la revisione della costituzione e la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica.

— *Tornata del* 28 *febbraio.* — L'ordine del giorno porta la domanda di un credito straordinario di ll. 3,218,501 per ispese relative al mantenimento sul piede di guerra della divisione d'occupazione in Italia durante il 1850 e i primi 6 mesi del 1851 (relatore Passy).

Emanuele Arago. Signori, ogni sei mesi si ripete questa domanda, è accolta perpetuamente da voi senzachè il governo o i relatori ci lascino vedere il giorno in che questi crediti diverranno inutili; il giorno che i nostri soldati cesseranno d'essere sostegno d'un governo clericale durissimo, intollerabile.

Voci. È più tollerabile il governo di Mazzini?

Altre voci. Un governo sostenuto dagli assassini di Rossi?

Arago. Per noi che dai 16 aprile protestiamo contro quest'impresa...

Voce. Protestate a' 13 Giugno e basta.

Arago. Per noi è un dovere salire alla ringhiera, semprechè è possibile, per rammentare ai popoli italiani, che il popolo francese ha dei rappresentanti in quest'assemblea che soffrono pei loro dolori e gemono pei loro supplizii.

A manca. Benissimo, bravo!

A destra. Ah, i cittadini romani! (*risa*).

Arago. Non rientro in una lunga discussione, lascio cui tocca il rimorso dell'impresa di Roma. Domando solo quando sarà possibile che si dia ordine di tornare alle nostre truppe.

Prud'homme. Quando Mazzini si rimarrà dal far proclami (*risa e applausi*).

Una voce a manca. Ciò è tolto dal *Constitutionnel* di stamane.

Arago. Domando ciò perchè nella relazione non v'ha nulla che mi possa soddisfare.

L'oratore legge un luogo della relazione ove si dice che il governo dichiarò alla commissione non poter dir il tempo in che cesserà l'occupazione francese in Italia, e che la commissione approva la continuazione di essa; ch'ebbe per iscopo il ritorno del Papa e la sua sicurezza, e impedire che l'Italia cadesse sotto l'influenza esclusiva dell'Austria. L'oratore continua quindi:

« Si confessa pertanto che l'impresa di Roma ebbe due scopi che non si manifestarono la prima volta che ci si chiesero dei fondi. Ma dico: o ciò che ho letto ora non ha senso, o la restaurazione papale è al suo termine; ma noi non possiamo impegnarci a tornar tosto, perchè dobbiamo tener conto della determinazione di un'altra potenza, dell'Austria.

Ma a che siamo noi giunti? Che cammino abbiamo noi fatto? La restaurazione papale è al suo termine; ma che diranno i partigiani del ministero, il quale diceva la nostra politica a Roma mostrarsi nella lettera del presidente della repubblica al signor Ney? Che dirà lo stesso relatore del credito stanziato in ottobre 1849, il signor Thiers, il quale vantava le promesse del motu-proprio, e soggiungeva che la Francia acquisterebbe coi servizii resi il dritto d'andar a salvare per Roma alcune delle speranze del 1847?

Sapete voi ciò che succede ora a Roma? Quali sono gli atti protetti dai soldati francesi? Atti che fanno rimpiangere alla popolazione romana Gregorio XVI (*movimento*).

Il terrore regna a Roma. Gli odiosi tribunali della sacra consulta, del sant'uffizio, del vicariato vi sono più terribili che mai: vi sono poste in non cale le forme e le guarentigie più sacre della giustizia. Il tribunale della consulta condanna a 20, 30 anni di galera persone colpevoli di aver illuminate le loro finestre con fuochi tricolori. Gli accusati non vengono mai confrontati coi testimoni, e la prima volta che veggono la giustizia dopo il loro arresto è per udire la condanna alle pene orribili che v'ho accennate.

Ecco i tribunali che colà giudicano tutti i giorni, e se voi non ne inorridite non so più ciò che sia la moralità dei giudizi umani (*sensazione*).

Almeno sotto Gregorio XVI, di sinistra memoria. gli accusati avevano un simulacro di guarentigia; potevano scegliersi un avvocato nella lista approvata dal tribunale. Ora gli accusati sono condannati senza difesa. Ciò che dissi del tribunale della consulta lo dico altresì di quello dell'inquisizione e del vicariato.

Nel *motu-proprio* si diceva che l'ordinamento giudiziario satisferebbe tutte le persone dabbene.

Domando se non siavi ancora a Roma congregazioni che hanno un dritto feudale della giustizia.

Ciò è odioso ed è una vergogna per le armi francesi che lo proteggono.

Nel *motu-proprio* è altresì questione d'imposte. Ora fu stabilita una tassa sulle arti e mestieri che riduce tre quarti degli Stati romani alla mendicità. Tal operaio è colpito da una tassa maggiore di ciò che possa guadagnar lavorando tutto il giorno. Ben inteso i cardinali non sono soggetti a questa tassa.

Dopo ciò non so come si possa ancor parlare del motu-proprio, dire che abbiamo a Roma la minima influenza, che il presidente della repubblica promuove le intenzioni filantropiche e liberali del santo padre.

La consulta istituita per esaminar gl'introiti e le spese non ha voce deliberativa, è creata di uomini scelti dal Papa, che inoltre la può disciogliere. Il consiglio di Stato è pur composto di uomini scelti dal Papa, e non può dar consigli che nelle quistioni che gli vengono sottoposte. Derisioni, odiose menzogne (*benissimo*!).

Parlerò dell'ordinamento comunale? È più retrivo che quello di Pio VII. Bologna, città di 70[m. anime, ha 36 consiglieri nominati da 276 elettori. Cessate dunque di parlarci d'influenza francese.

Confessate dunque, signori ministri, che non faceste nulla e non poteste ottener nulla. Se foste paghi di questo stato, dovreste pur dire, come il sig. Montalembert: « Fu commesso un grande errore, la lettera al colonnello Ney, ma fu nobilmente riparato » (*risa a manca*).

Che è la vostra influenza? Hanno i nostri generali a Roma il minimo credito personale? No. Udite. A Roma il sig. Torri era stato impiegato da noi come interprete nei consigli di guerra. Nacquero sospetti contro di lui: intervenne il gen. Gemeau, la sola cosa che potè ottenere fu che uscisse il Torri di Roma e partirebbe per Francia con passaporto francese. E così i nostri soldati versarono il loro sangue, noi compromettemmo il nostro onore . . .

A destra. All'ordine!

De Laborde. Parlate del vostro onore, non del nostro.

Arago. Ognuno di noi intende a suo modo l'onore repubblicano, io sostengo che i principii del governo repubblicano furono violati per l'impresa di Roma, sono convinto che tutti i repubblicani furono offesi come me.

Poujoulat. Non parlate della Francia.

Laborde. Parlate dell'onore repubblicano, non dell'onore della Francia.

A sinistra. La repubblica ci riguarda.

Laborde. No, è la Francia.

Arago. Non abbiamo a Roma la minima influenza *(basta)*: non possiamo dire d' esser là per reprimere l' influenza dell'Austria. L'Austria opprime e fucila nelle Legazioni, e non la possiamo impedire.

A Roma domina l'Austria, o piuttosto Napoli. Da Napoli arrivano ai cardinali inspirazioni e consigli, da Napoli ove si opprimono tutti i generosi, e si pronunziano condanne che fanno inorridire l'Europa.

Ora rinnovo la questione. Che attendete per tornare? Che il popolo romano ami i suoi cardinali? Allora non tornerete giammai.

Vi ricordate quando si diceva che il popolo romano non prendeva parte alla rivoluzione, che non c'erano che forestieri? Ebbene, dopo la rivoluzione uscirono di Roma 15 mila esiliati, e altrettanti dopochè Pio IX parlò di amnistia! Singolar risultato!

Fate d'uscir di Roma, e vedrete quanto dura il governo papale! La popolazione romana è numerosa; scegliete 20 mila uomini, fateli votare, e vedrete il risultato.

Non è dunque possibile dire che abbiamo liberati i Romani. Mazzini e Garibaldi non c'entrano per nulla; è tutto il paese. Bisogna uscire da questo: voi non vorrete che i soldati francesi siano ridotti allo stato de' soldati svizzeri, che sostengono i sovrani che non si possono sostenere. Vedranno ancor lungo tempo i nostri soldati le cose abbominevoli di che sono testimoni?

Bisogna dirci se restate a Roma per comprimere la volontà del popolo romano, o l'azione dell'Austria. E vi domando che cosa avete fatto a Roma che non avrebbe fatto l' Austria? Vi sfido a trovar una diversità. Amerei meglio di veder a Roma gli Austriaci; chè essi compierebbero il loro ufficio, e noi nón compiamo il nostro.

Laborde. Vi ringrazierebbero se v'udissero.

Arago. Se i nostri soldati restano a Roma fino al 1852, spero che lo spirito d' emancipazione dominerà nuovamente in Europa, e i nostri soldati saluteranno felici questo movimento del Campidolio.

Parfait. Benissimo!

A destra. Non rispondete, non val la pena.

Brenier ministro degli esteri va verso la bigoncia.

A destra. Non rispondete. (*La seduta cont.*).

Parigi, 28 *febbraio.* — L'onorevole sig. Delaveau ha deposto all' uffizio dell' Assemblea una petizione d' un gran numero d' abitanti del dipartimento dell'Indre, i quali domandano la revisione della Costituzione, e la prolungazione dei poteri del presidente della repubblica.

— La riunione della via delle Piramidi tenne ieri una lunga seduta sotto la presidenza del signor Baroche. La riunione aveva da deliberare sulla condotta da tenersi nella discussione della proposta Créton. La maggioranza della riunione decise di proporre l' aggiornamento, e di respingere la messa all'ordine del giorno della proposta. (*Patrie*).

— L' ultimo giovedì Luigi Napoleone Bonaparte si recava al sobborgo S. Antonio. Giunto alla piazza della Bastiglia trovò colà riuniti da cinque a seicento operai che sembravano aspettarlo, e che lo salutarono con un formidabile accordo colle grida di Viva la repubblica! Queste grida non sembrarono che lo commovessero o l'indispettissero nè più nè meno che in ogni altra simile circostanza; ei fece appropinquare il più che possibile la sua vettura ai crocchi ond'erano partite le vociferazioni, indi si alzò e prese anch'esso a gridare: « Sì, amici miei, viva la repubblica; e voi potete esser certi che finchè sarò presidente non permetterò che nissuno vi attenti. » Si potrebbe ancora dubitare dell'avvenire della repubblica, quando lo stesso Bonaparte le rende omaggio colle sue acclamazioni? (*Echo du Nord*).

SVIZZERA. — Berna, 26 *febbraio.* — Le circostanze della Confederazione in generale e quelle che si riferiscono specialmente al Cantone del Ticino hanno indotto il Consiglio federale ad inviare in questo Cantone un commissario federale. A ciò venne eletto il landamano Brosi dei Grigioni, il signor A. Biscoff di Basilea, altro candidato, essendo rimasto in minoranza. Non è improbabile che abbiano luogo invii di altri commissari, di cui uno, il signor Siedler, è già a Ginevra: un altro, il signor Migy, fu recentemente inviato a Neuchâtel con vantaggio della politica interna ed esterna della Confederazione. — Altre risoluzioni importanti per l'interno della Confederazione saranno fra breve comunicate ai Cantoni coi apposita circolare.

Berna. — Il signor Gigon, che il governo aveva proposto di ritener dimissionario, ha ora dato egli stesso la sua dimissione da membro del gran Consiglio.

L'opposizione ha presentato nuove mozioni tendenti a far decretare: 1.o l'immediato congedo delle truppe; 2.o il pagamento delle indennità d'alloggio delle truppe stesse nei distretti di Courtelary e d'Interlacken; 3.o delle misure tendenti ad ottenere l'esecuzione del decreto federale contro gli arruolamenti.

Vaud. — Il governo Vodese avendo ricevuto l'ufficio del Consiglio federale che ordina il trasporto nella Svizzera centrale dei rifugiati francesi ed italiani che sono in questo Cantone, ordinò al suo dipartimento di giustizia e polizia di farlo eseguire. Infatti il 20 febbraio ciascuno dei rifugiati ebbe ordine di presentarsi immediatamente all'ufficio dei forestieri per riceverci una comunicazione che avevasi a far loro.

Ma la notizia del decreto federale essendosi sparsa per Losanna, i patriotti si radunarono e risolvettero d'invitare, con una petizione, il Consiglio di Stato ad intervenire per farlo revocare. La petizione fu ben presto coperta da più centinaia di sottoscrizioni. La mattina del venerdì, i rifugiati spedirono al dipartimento di polizia una delegazione composta dei signori Felice Pyat e Duchesne per i francesi, Sterbini e Varé per per gli italiani. Il segretario del dipartimento fece loro conoscere verbalmente gli ordini che tutti li riguardava senza distinzione, e li invitò a far conoscere in quale de' Cantoni non vietati intendessero ritirarsi. I deputati, a nome de'loro compatrioti, risposero non volere scegliere per non rendersi complici di questa violazione del diritto d'asilo, nè voler riconoscere altro che un ordine scritto, ragionato, sottoscritto dall'autorità federale, controfirmato dall' autorità cantonale ed officialmente comunicato.

Di ciò essendo stato fatto rapporto al Consiglio di Stato, questo risolvette di riferire al Consiglio federale, malgrado l' opposizione del sig. Blanchenay, il quale voleva che si desse immediata esecuzione all'ordine ricevuto.

Sabato sera i patrioti di Losanna tennero una nuova adunanza, in cui risolvettero di non cessare di reclamare contro questa misura come violatrice del diritto d'asilo.

Ticino. — Il prossimo arrivo di un commissario federale in questo Cantone è stato annunciato a questo lodevole Consiglio di Stato. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Le notizie di Berlino giungono fino alla data del 25.

La *Nuova Gazzetta di Prussia*, parlando della riunione plenaria della conferenza di Dresda, la quale ebbe luogo il 23 febbraio, dice che le opinioni manifestate in quell' assemblea furono molto divergenti. I Regni si sarebbero dichiarati in favore della riduzione a 11 del numero dei voti nel seno della Dieta, mentre invece i piccoli Stati si opponevano a questo progetto. La Baviera, la Sassonia e il Wurtemberg protestarono inoltre contro la competenza della conferenza a decidere il ritorno all' antico stato di cose. Finalmente, dopo quattr'ore di deliberazione, si sarebbe convenuto un aggiornamento di 15 giorni, spirati i quali si aspetterebbero dichiarazioni positive circa i progetti attuali oppure proposte novelle.

— Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, dopo aver confermato quanto precede, soggiunge esser probabile che spirato il termine, le cose si troveranno allo stesso punto, e che il nuovo indugio riuscirà più nocivo che favorevole alla Prussia che l' ha proposto. Infatti ogni giorno qualche alleato l'abbandona. Sembra che l'Austria, le quattro corone reali e l'Assia non abbiano sole votato per la riduzione dei voti, ma ad esse si sarebbero uniti altri piccoli Stati, fra i quali il Brunswick. Ancora qualche defezione, e la Prussia che non aveva potuto riunire il 23 una maggioranza contro la riduzione, si troverà in minoranza. Ben è vero che la Prussia istessa aveva dapprima aderito a questa riduzione, e che l'effetto prodotto a Berlino, anche in regioni influenti, da questa adesione, costrinse in certo modo il signor Manteuffel a ritornar indietro. Ma in quindici giorni l'Austria può guadagnar molto terreno.

— Il signor di Manteuffel giunse la sera del 24 a Berlino, reduce dalla conferenza di Dresda.

— Nella tornata del 25 della 2.a Camera di Prussia, il ministero riportò una vittoria che equivale a una sconfitta. Il giorno prima, a proposito della discussione del bilancio, il signor Simson aveva presentato una proposta tendente a far dichiarare che il governo non aveva potuto fare dopo il 1.o gennaio nessuna spesa applicabile al bilancio del 1851, il bilancio di questo esercizio non essendo ancora stato votato. Il signor de Bodelschwing domandò che questa proposta fosse rinviata ad una commissione per farne un rapporto. L'ordine del giorno puro e semplice domandato dai ministeriali essendo stato respinto, il ministero accettò un ordine del giorno motivato, con cui erano riservati i diritti della Camera, ma che al tempo stesso non ammetteva la proposta del signor de Bodelschwing. Quest'ordine del giorno conciliativo non riunì che una maggioranza di 150 voti contro 147.

Annover 25 *febbraio.* — Il presidente del consiglio dei ministri ha fatto quest'oggi nella 2.a Camera una dichiarazione di sommo momento nelle attuali circostanze. Un deputato avendo manifestato il timore che le risoluzioni delle conferenze ministeriali di Dresda fossero per intaccare la costituzione, il presidente del consiglio rispose che non soffrirebbe alcuna influenza dell'estero tendente a modificare la costituzione e indirettamente usurpare i diritti del re.

Schleswig-Holstein. — Una corrispondenza di Amburgo in data 23 febbraio che leggiamo nell'*Indépendance Belge*, parola di alcune difficoltà insorte in seguito all'occupazione della fortezza di Rendsburg. Sembra che l'Austria e la Prussia vogliano rendere quest'occupazione permanente, e trasformare Rendsburg in fortezza federale. La Danimarca invece intende che le fortificazioni holsteinesi, che non saranno occupate dalle sue truppe vengano spianate. La questione si trova ora a questo punto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 *marzo.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del progetto di legge sul bilancio generale dell'erario.

La seduta è aperta alle ore 3.

Lettura del verbale. — Formazione degli uffizi per sorteggio.

È nominata la commissione che dovrà assistere alla festa religiosa del 4 marzo.

Il presidente dichiara che gli uffizi saranno convocati domani ad un'ora dopo mezzogiorno per costituirsi.

Il deputato Demaria presenta la relazione della commissione del bilancio della pubblica istruzione sulle aggiunte proposte dal sig. ministro.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge sulle mani-morte come venne adottato dal Senato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sul bilancio generale dell'erario pel 1851.

Cat. 20. Pensioni a favore dei cavalieri di giustizia della commenda dell'ordine gerosolimitano ll. 12000.

Daziani. Io sono di parere che questa categoria si dovrebbe sopprimere; tale si fu l'avviso manifestato dalla commissione nei bilanci del 1849 e 1850 ove espressamente dichiarò che non dovesse più questa categoria essere portata nei bilanci consecutivi.

E veramente io non credo opportuno il conservare un ordine, che per essere straniero non devesi intendere compreso nell'articolo dello statuto relativo agli ordini. Ristabilito a Ravenna dalla corte di Roma, non ritenne più nè la primiera sua organizzazione, nè i suoi beni; si fu solo dopo molte trattative con Roma, che si finì di concedere cinque commende all'ordine suddetto, che non credo per nissun riguardo adattato ai tempi.

Propongo pertanto che si sospenda questa categoria, lasciando la cura al sig. ministro di presentare un progetto di legge in proposito.

Despine. Nel sostenere il progetto della commissione accenna specialmente al merito distinto degli individui decorati di quest'ordine, e fa osservare che la commissione non si è pronunciata in modo definitivo in questa questione, ma che solo l'ha considerata siccome meritevole di studi più profondi.

Daziani insiste nella sua proposta osservando al sig. Despine che se vi sono alcuni individui che abbiano bene meritato dello Stato, egli è giusto venga loro dato un dovuto compenso senza che sia necessario mantenere l'ordine dei cavalieri di Malta.

Despine. La Camera ha adottato il sistema di mantenere questa specie di assegnamenti finchè non intervenga una legge in proposito; perciò non veggo ragione della soppressione dell'ordine gerosolimitano.

R. commissario. Il governo ha dovuto tenere per norma le leggi vigenti senza punto curarsi dell'epoca in cui emanavano. Mentre però credette di adempiere ad un suo dovere nel riportare in questo bilancio la somma di ll. 12000 per l'ordine dei cavalieri di Malta, riconobbe nello stesso tempo la necessità di sottoporre a serio esame la questione se queste commende debbano sussistere per l'avvenire, e se la nomina fatta debba aversi per un diritto irrevocabilmente acquistato. Aderisce intanto alle modificazioni della commissione, e si obbliga di presentare una legge pel 1.o di luglio relativa a questo assegnamento.

Spera che questa discussione vorrà rimandarsi all'epoca della presentazione della legge suddetta.

Daziani insiste sulla sua proposta.

Di Revel. L'Ordine dei cavalieri di Malta venne, in seguito alla convenzione fattasi colla corte di Roma, ristabilito dal Re Carlo Alberto, il quale credette che il governo non potesse tenere a sua disponibilità i beni che ad esso appartenevano. Signori, noi abbiamo già sancito che tutti coloro che hanno un doppio assegnamento sul bilancio, uno di essi debba essere sospeso a partire dal primo di luglio 1851; questa disposizione devesi ora applicare egualmente all'Ordine suddetto, finchè non intervenga una legge che determini come e quando il pagamento debba essere soppresso; faremo così un atto di giustizia non solo ma di convenienza politica. Noi tutti i giorni encomiamo la magnanimità di Carlo Alberto, credo stia bene questa parola, ma che convenga talvolta altresì accompagnarla con fatti; dichiaro che questo è un atto che Carlo Alberto volle far suo, e domando se qualora avessimo ancor la fortuna di veder regnare Carlo Alberto, noi vorremmo distruggere quanto da esso fu fatto?

Chiarle conviene col deputato Daziani per la soppressione dell'Ordine.

Dabormida. Siccome io conosco intimamente i sensi dei cavalieri di Malta, credo che essi uomini, per ogni rispetto distintissimi, non potrebbero a meno che disapprovare la soppressione di cui si è parlato. Non è mia intenzione di entrare nel merito individuale di ciascuno degli individui che a quest'Ordine appartengono, ma farò menzione soltanto e del generale dei bersaglieri Alessandro La Marmora e del colonnello d'Angrogna, i quali a tutti è noto come abbiano date le più grandi prove di valore e di patrio amore.

Credo pertanto che prima di votare la soppressione dell'Ordine suddetto debbasi dalla Camera far precedere una più profonda discussione.

Daziani. Per un fatto personale.

Io sono pienamente d'accordo sui meriti distinti degli ufficiali di cui ha fatto parola il sig. Dabormida, ma faccio osservare che qui non si tratta del merito individuale, a cui si può in altro modo provvedere, ma solo della conservazione o soppressione dell'ordine Gerosolimitano.

Chiarle. Credo che il sig. Dabormida abbia spostata la questione, perchè appunto, come osservava l'onorevole preopinante, solo qui si tratta se abbiasi o no a mantenere l'ordine suddetto; perciò insisto per la soppressione di esso.

Di Revel. Le cose da me accennate miravano appunto a porre la questione sul terreno della legalità, e per questo invocava l'autorità di Carlo Alberto il quale se fosse vivente, nessuno certamente a lui vorrebbe opporsi in tale controversia.

Dabormida. Io credo che non una liberalità, ma un atto di vera giustizia sia il mantenimento di quest' ordine. Io domando al signor Daziani se crede seriamente che quando il Ministero o la Commissione proponessero una pensione per coloro che ora sono decorati dell'Ordine di Malta, la Camera la adotterebbe.

Mantelli. Se la Camera adottasse questa categoria, a me pare verrebbe apertamente a riconoscere una tale istituzione. Credo però che il merito dei Cavalieri di Malta si debba in altro modo compensare, e seppure si vuole conservare la somma qui stanziata. si consideri come un semplice assegnamento e non come dovuta sotto il titolo dell'Ordine Gerosolimitano.

Qualunque poi sia stata l'intenzione del magnanimo Carlo Alberto, egli è evidente che non deve aversi siccome perpetua.

R. commissario. Vorrei far osservare soltanto che qualora la Camera aderisse al progetto della commissione, resterebbe per nulla pregiudicata la questione, siccome essa ha espressamente dichiarato.

Michelini. Risponderò a quella specie d' interpellanza che faceva il sig. Dabormida al dep. Daziani. A me pare chiaro che in mancanza di leggi, le quali provvedano al merito speciale di qualche individuo, l'Assemblea si crederà in dovere di prendere le opportune deliberazioni.

Cavour. Si potrebbe sottoporre ad una riduzione queste pensioni in modo che vi fosse tempo di discutere la quistione. Se si riducesse a ll. 6000 vi sarebbe tempo a discutere prima di luglio, e si manterebbero i dritti acquistati.

Chiarle. Accetterei questa proposta purchè la Camera si pronunciasse sulla massima se s'abbiano a conservare queste pensioni.

Revel. Desidero rispondere a un'osservazione. Non contestai che fosse una semplice liberalità, ma che era sentimento di Carlo Alberto e non conveniva discutere ora questa quistione. Quanto alla proposta di riduzione osservo che negli articoli addizionali di questa legge si comprendono sotto il titolo di pensioni anche questa, e saranno quindi sospese il 1.o luglio. Ma non si possono discutere incidentalmente le quistioni di leggi.

Cavour. Desidero si mantenga lo stato presente delle cose. Ma se si mettesse l'intera somma e venisse a mancar uno dei pensionati, il ministero potrebbe disporre a favore di un altro, benchè nol farebbero i ministri attuali. Coll'adottare la mia proposta si va incontro a un pericolo immaginario, ma se la Camera vuol essere pienamente tranquilla può adottarla senza inconveniente.

Voci. Ai voti!

Daziani. Mi unisco alla proposta Cavour.

Dabormida propone un ordine del giorno, per cui si mantenga la somma proposta dalla commissione invitando a proporre una legge relativa.

Cavour. Il ministero non farebbe uso della sua facoltà, ma è certo che l'avrebbe colla votazione della categoria. Nè credo opportuno un ordine del giorno.

Michelini domanda la parola.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Lanza combatte l'ordine del giorno.

La proposta Cavour è approvata.

Categoria 21. Pensioni antiche della real casa, 143,946 10.

È approvata.

Categoria 22. Pensioni ed assegnamenti della real casa, 218,770.

Cossato. Credo conveniente togliere tutte le spese che ora non hanno più oggetto. V'è una pensione di 3 m. ll. a un personaggio che mancò di vita fin dall'anno scorso: havvi una pensione di 1200 franchi per un paggio che uscì dall'accademia e gli mancò quindi il dritto della pensione. Propongo perciò un risparmio di 4200 lire.

Despine. In questo caso non è a temere che si paghino le pensioni.

Bottone propone una riduzione di 4 m. ll. all'articolo 1 secondo i principii Demarchi.

Presidente. Non è pensione, ma stipendio.

Quaglia propone una riduzione di ll. 7500 per esser morto il titolare.

Arnulfi. Credo necessario lasciarle nel bilancio per i diritti dei successori.

Dabormida si oppone alla proposta Cossato come inutile, perchè non si pagano le pensioni ai defunti.

Daziani propone la sospensione.

La proposta Cossato è approvata.

Revel. Se la Camera avesse adottato il principio di non occuparsi essa del numero delle persone che sono ancora viventi non farei alcuna proposta, ma poichè s'è ammesso il principio contrario crederei si dovesse togliere tutta la pensione cui accenna il signor Quaglia, perchè sul totale della categoria rimarrà a pagare il residuo della pensione.

La proposta Quaglia di riduzione di lire 7500 è approvata.

La cat. 22 ridotta a ll. 206,950 è approvata.

Cat. 23. Pensioni e sussidii per dodicesima prole, 465,945 92. Approvata.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, minuti 5.

Ordine del giorno della tornata dei 4 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio dell'erario.

TRATTATO
DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE TRA LA SARDEGNA ED IL BELGIO.

(*Vedi num.* 981-982).

Art. 2- Les citoyens de chacune de deux Parties contractantes pourront librement sur les territoires respectifs, voyager ou séjourner, commercer tant en gros qu'en détail, louer et occuper les maisons, magasins, et boutiques qui leur seront nécessaires, effectuer des transports de marchandises, et d'argent, et recevoir des consignations tant de l'intérieur que des pays étrangers, sans que pour toutes ou quelques unes de ces opérations les dits citoyens soyent assujettis à d'autres obligations, charges ou restrictions que celles qui pèsent sur les nationaux, sauf les précautions de police qui sont employées à l'égard des nations les plus favorisées.

Ils seront les uns et les autres sur un pied de parfaite égalité, libres dans tous leurs achats, comme dans toutes leurs ventes, d'établir et de fixer le prix des effets, marchandises, et objets quelconques, tant importés, que nationaux, qu'ils les vendent à l'intérieur, ou qu'ils les destinent à l'exportation, sauf à se conformer expressément aux lois, et aux réglemens du pays.

Ils jouiront de la même liberté pour faire leurs affaires eux-mêmes, présenter en douane leurs propres déclarations, ou se faire suppléer par qui bon leur semblera, fondés de pouvoirs, facteurs, agens, consignatnires, ou interprètes, soit dans l'achat, ou dans la vente de leurs biens, de leurs effets ou marchandises, soit dans le chargement, le déchargement, ou l'expédition de leurs navires.

Ils auront également le droit de remplir toutes les fonctions qui leur seront confiées par leurs propres compatriotes, par des étrangers, ou par des nationaux en qualité de fondés de pouvoirs, facteurs, agens, consignataires, ou interprètes.

Toutefois dans les cas réglés par le code de commerce sarde, et par le code de commerce belge, ils devront se conformer aux dispositions de ces codes, dispositions auxquelles le présent article n'apporte aucune dérogation.

Enfin ils ne payeront point à raison de leur commerce ou de le leur industrie dans les ports, villes, ou lieux quelconques des deux Etats, soit qu'ils s'y établissent, soit qu'ils y résident temporairement, des droits, taxes, ou impôts, sous quelque dénomination que ce soit, autres ou plus élevés que ceux qui se percevront sur les nationaux, et les privilégés, immunités et autres faveurs quelconques, dont jouissent en matière de commerce les citoyens de l'un des deux Etats, seront communs à ceux de l'autre.

Art. 3. Les Sardes en Belgique, et les Belges en Sardaigne seront exempts de tout service personnel, soit dans les armées de terre ou de mer, soit dans les gardes, ou milices nationales, et ne pourront être assujettis pour leurs propriétés mobilières, ou immobilières, à d'autres charges, restrictions, taxes, ou impôts que ceux auxquels seraient soumis les nationaux eux-mêmes.

Art. 4. Les citoyens de l'une, et de l'autre partie contractante jouiront dans les deux Etats de la plus constante et complète protection pour leurs personnes, et leurs propriétés.

Ils auront en conséquence un libre et facile accès, auprès des tribunaux de justice pour la poursuite et la défense de leurs droits, en toute instance, et dans tous les degrés de jurisdiction établis par les lois. Ils seront libres d'employer dans toutes les circonstances les avocats, avoués, ou agens de toute classe qu'ils jugeraient à propos de faire agir en leur nom. Enfin ils jouiront sous ce rapport des mêmes droits et privilèges que ceux qui seront accordés aux citoyens de la nation la plus favorisée, et seront soumis aux mêmes conditions que celles qui sont imposées à ces derniers.

Art. 5. Seront considérés comme sardes en Belgique, et comme belges en Sardaigne, les navires qui navigueront sous les pavillons respectifs, et qui seront porteurs des papiers de bord, et des documents exigés par les lois de chacun des deux Etats, pour la justification de la nationalité des bâtimens de commerce.

Art. 6. Les navires sardes qui entreront sur lest, ou chargés, en Belgique, ou qui en sortiront, et réciproquement les navires belges qui entreront sur lest, ou chargés en Sardaigne, ou qui en sortiront soit par mer, soit par rivieres, ou canaux, quelque soit le lieu de leur départ, ou celui de leur destination, ne seront assujettis, tant à l'entrée qu'à la sortie, et au passage, à des droits de tonnage, de port, de balisage, de pilotage, d'ancrage, de remorque, de fanal, d'écluse, de canaux, de quarantaine, de sauvetage, d'entropôt, de patente, de navigation, de péage, enfin à des droits ou charges de quelque nature, ou dénomination que ce soit, perçus ou établis au nom, et au profit du gauvernement, de fonctionnaires publics, de communes, ou d'établissemens quelconques, autres ou plus forts que ceux qui sont actuellement, ou pourront par la suite être imposés aux bâtimens nationaux à l'entrée, pendant leur séjour dans les ports, à leur sortie, ou dans le cours de leur navigation,

Art. 7. Seront complètement affranchis des droits de tonnage et d'expédition :

1. Les navires sardes qui rentrés sur lest de quelque lieu que ce soit, en repartiront sur lest.

2. Le snavires que passant d'un port de l'un des deux États dans un ou plusieurs ports du même Etat, soit pour y déposer tout, ou partie de leur cargaison, soit pour y composer ou compléter leur chargement, justifieront avoir déjà acquitté ces droits.

3. Les navires qui entrés avec chargement dans un un port, soit volontairement, soit en relâche forcée, en sortiront sans avoir tait des opérations de commerce.

Ne seront pas considérés, en cas de relâche forcée, comme opérations de commerce, le débarquement, et le rechargement des marchandises pour la réparation du navire, le transbordement sur un autre navire en cas d'innavigabilité du premier, les dépenses nécessaires au ravitaillement de l'équipage, et la vente des marchandises avariées, lorsque l'administration des douanes en aura donné l'autorisation.

Les bateaux à vapeur sardes, et belges faisant un service régulier de navigation entre les États sardes et la Belgique, seront exemptés, dans l'un, et l'autre pays, du payement des droits de tonnage, d'ancrage, de balisage, de feux et de fanaux.

Art. 8. En ce qui concerne le placement des navires, leur chargement, et déchargement dans les ports, rades, havres et bassins, et généralement pour toutes les formalités, et dispositions quelconques, auxquelles peuvent être soumis les navires de commerce, leur équipage et leur chargement, il est convenu qu'il ne sera accordé aux navires nationaux aucun privilège, ni aucune faveur qui ne le soit également à ceux de l'autre État, la volonté des hautes Parties contractantes étant que, sous ce rapport aussi, leurs bâtimens soient traités sur le pied d'une parfaite égalité.

Art. 9. Les bâtimens de guerre de l'une des deux puissances pourront entrer, séjourner, et se radouber dans ceux des ports de l'autre puissance dont l'accès est accordé à la nation la plus favorisée ; ils y seront soumis aux mêmes règles, et jouiront des mêmes avantages.

Art. 10. Les objets de toute nature provenants soit du sol, soit de l'industrie, soit des entrepôts, ou port-francs des États sardes, importés en droiture des États sardes, par navires sardes dans les ports de Belgique, ne payeront d'autres ni de plus forts droits d'entrée que s'ils étaient importés en droiture sous pavillon belge.

Et reciproquement les objets de toute nature provenants soit du sol, soit de l'industrie, soit des entrepôts ou ports-francs de Belgique, importés en droiture de Belgique dans les Etats sardes sous pavillon belge, n'acquitteront d'autres, ni de plus forts droits que s'ils étaient importés en droiture sous pavillon sarde.

Il est bien entendu:

1. Que les marchandises devront avoir été réellement chargées dans les ports d'où elles auront été declarées rispectivement provenir,

2. Que la relâche forcée dans les ports intermédiaires pour causes de force majeure, justifié e d'après le mode prescrit par la législation du pays vers lequel l'expédition a lieu, ne fait pas perdre le bénéfice de l'importation en droiture.

(N. B.) *Gli articoli* 11 e 12 *furono già pubblicati per esteso nel num.* 972 *del* Risorgimento. *Essi contengono le reciproche concessioni, e da parte della Sardegna le diminuzioni doganali*).

Art. 13. Afin d'équilibrer d'une manière aussi exacte que possible les concessions douanières et maritimes stipulées ci-dessus, Sa Majesté le roi des Belges garantit au navires sardes le remboursement du droit perçu sur la navigation de l'Escaut par le gouvernement des Pays-Bas, en vertu du § 3 de l'art. 9 du traité du 19 avril 1839.

Art. 14. Lorsque les produits compris aux articles 11 et 12 seront transportés de l'un pays dans l'autre par la voie maritime, ils ne jouiront des réductions de droits qui leur sont attribuées, que sous les conditions suivantes savoir :

1. Le transport devra se faire par navires belges ou par navires sardes.

2. Les navires feront le voyage en droiture.

Toutefois les navires pourront relâcher en route, mais en se conformant aux conditions et aux formalités dont les deux gouvernements auront à convenir.

Les hautes Parties contractantes se communiqueront les règlemens en vigeur chez chacune d'elles en matière de relâche, et elles se feront part des modifications que ces réglemens pourraient ultérieurement subir.

La voie maritime sera obligatoire pour le transport du sel et des marbres.

Il est convenu que les produits prenant la mer pour se rendre de Marseille à un port sarde, ou viceversa, ne seront pas astreints à faire ce trajet sous pavillon belge, ou sous pavillon sarde.

Les formalités de transport direct par mer, ou par terre, et les justifications d'origine, seront déterminées par les deux gouvernements, et de commun accord.

Art. 15. Les objets de toute nature importés en Sardaigne d'ailleurs que de Belgique, sous pavillon belge, ne payeront d'autres, ni de plus forts droits quelconques, que si l'importation était effectuée sous le pavillon de la nation étrangère la plus favorisée, autre que le pavillon du pays même d'où l'importation a lieu.

Et réciproquement les objets de toute nature importés sous pavillon de Sardaigne en Belgique, d'ailleurs que de Sardaigne, ne payeront d'autres, ni de plus forts droits quelconques, que si l'importation était effectuée sous le pavillon de la nation étrangère la plus favorisée, autre que celui du pays même d'où l'importation a lieu.

Art. 16. Les objets de toute nature quelconque, importés par navires belges, ou par navires sardes, des ports de l'un, ou de l'autre des deux États, vers quelque pays que ce soit, ne seront pas assujettis à des droits, ou à des formalités autres que les formalités, ou les droits imposés à l'exportation par pavillon national.

Art. 17. Le prîmes, restitutions, ou autres faveurs de même nature qui pourraient être accordées dans les États des deux parties contractantes à des marchandises importées, ou exportées par navires nationaux, seront aussi, et de la même manière accordées aux marchandises importées directement de l'un des deux pays sur ces navires dans l'autre, vers quelque destination que ce soit.

Art. 18. Il est néanmoins dérogé aux dispositions qui précèdent pour l'importation des produits de la pêche nationale, les deux pays se réservant la faculté d'accorder des privilèges spéciaux au pavillon national pour le commerce de ces produits.

Il est entendu que la réduction accordée en Belgique aux sels de France pour déchet au raffinage n'est pas étendue aux sels des États sardes.

Art. 19. Les marchandises importées dans les ports de Belgique ou de Sardaigne par les navires de l'un, ou de l'autre État, pourront être mises en entrepôt, livrées aux transit, ou à la réexportation, sans être assujetties à des droits d'entrepôt, d'emmagasinage, de vérification, de surveillance, ou à d'autres charges de même nature, plus forts que ceux auxquels seront soumises les marchandises apportées par navires nationaux.

Art. 20. Les navires belges entrant dans un port de Sardaigne, et réciproquement les navires sardes entrant dans un port de Belgique, et qui n'y viendraient décharger qu'une partie de leur cargaison, pourront, en se conformant toutefois aux lois, et règlemens des États respectifs, conserver à leur bord la partie de la cargaison qui serait destinée à un autre port, soit du même pays, soit d'un autre, et la réexporter sans être astreints à payer pour cette dernière partie de leur cargaison, aucun droit de douane, sauf ceux de surveillance, lesquels d'ailleurs ne pourront mutuellement être perçus, qu'aux taux fixé pour la navigation nationale.

Art. 21. Les objets de tout nature, venant de Belgique, ou expédiés vers la Belgique, jouiront, à leur passage par les territoires sardes du traitement applicable dans les mêmes circonstances aux objets venant, ou en destination du pays le plus favorisé.

Réciproquement, les objets de toute nature venant de Sardaigne, ou expédiés vers la Sardaigne, jouiront, à leur passage par le territoire belge du traitement applicable dans les mêmes circonstances aux objets venant, ou en destination du pays le plus favorisé.

Art. 22. Les réductions de droits concédées de part et d'autres par le présent traité, ne seront accordées spécialement à d'autres pays, que moyennant équivalent.

Si par la suite, l'une des deux Parties contractantes accorde à une autre nation quelconque de plus grands avantages relativement aux objets dénommés dans le traité, ces avantages deviendront, de plein droit, communs à l'autre partie.

Si d'autres faveurs en matière de commerce, et de navigation sont concédées par l'un des deux États à quelque autre nation, les mêmes faveurs seront partagées par l'autre État, qui en jouira gratuitement, si la concession est gratuite, ou si elle porte sur une concession déjà accordée par celui-ci en vertu du présent traité, et en donnant un équivalent si la concession est conditionnelle.

Art. 23. Il pourra être établi des consuls et des vice-consuls de chacun des deux pays dans l'autre, pour la protection du commerce. Ces agens n'entreront en fonction et en jouissance des droits, privilèges et immunités qui leur reviendront, qu'après en avoir obtenu l'autorisation du gouvernement territorial.

Celui-ci conservera d'ailleurs le droit de déterminer les résidences où il ne lui conviendra pas d'admettre les consuls, bien entendu que, sous ce rapport, les deux gouvernements ne s'opposeront respectivement aucune restriction qui ne soit commune dans leurs pays à toutes les nations.

Art. 24. Les agens consulaires belges dans les Etats sardes jouiront de tous les privilèges, exemptions et immunités dont jouissent les agens de même qualité de la nation la plus favorisée ; il en sera de même en Belgique pour les agens consulaires de Sardaigne.

Art. 25. Les consuls respectifs pourront faire arrêter et renvoyer, soit à bord soit dans leur pays, les matelots qui auraient déserté des bâtiments de leur nation dans un des ports de l'autre.

A cet effet il s'adresseront par écrit aux autorités locales compétentes, et justifieront, par l'exhibition en original, ou en copie, dûment certifiée, des registres du bâtiment, ou du rôle d'équipage, ou par d'autres documens officiels que les individus qu'ils réclament faisaient partie du dit équipage ; sur cette demande ainsi justifiée, la remise ne pourra leur être refusée. Il leur sera donné toute aide pour la recherche et l'arrestation des dits déserteurs, qui seront même détenus et gardés dans les maisons d'arrêt du pays, à la réquisition et aux frais des consuls, jusqu'à ce que ces agens aient trouvé une occasion de les faire partir.

Si pourtant cette occasion ne se présentait pas dans un délai de deux mois, à compter du jour de l'arrestation, les déserteurs seraient mis en liberté, et ne pourraient plus être arrêtés pour la même cause.

Il est entendu que les marins sujets de l'autre partie seront exceptes de la présente disposition, à moins qu'ils ne soient naturalisés citoyens de l'autre pays.

Si le déserteur avait commis quelque délit, son extradition sera différée jusqu'à ce que le tribunal qui a droit d'en connaître ait rendu son jugement, et que celui-ci ait eu son effet.

Art. 26. Les navires, marchandises, effets, appartenant aux sujets belges, ou sardes qui auraient été pris par des pirates dans les limites de la jurisdiction de l'une des deux Parties contractantes, ou en haute mer, et qui seraient conduits, ou trouvés dans les ports, rivières, rades, baies, de la domination de l'autre Partie contractante, seront remis à leurs propriétaires, en payant, s'il y a lieu, les frais de reprise, qui seront déterminés par les tribunaux compétens, lorsque le droit de propriété aura été prouvé devant ces tribunaux, et sur la réclamation qui devra en être faite dans le délai d'un an par les parties intéressées, par leur fondés de pouvoir, ou par les agens des gouvernements respectifs.

Art. 27. Lorsque un navire appartenant aux citoyens du pays de l'une ou de l'autre des Parties contractantes fera naufrage, échouera, ou souffrira quelque avarie sur les côtes, ou dans les domaines de l'autre partie contractante, celle-ci lui donnera toute assistence et protection comme aux navires de sa propre nation, lui permettant de décharger en cas de besoin ses marchandises, sans exiger aucun droit, ni impôt, ni contribution quelconque, jusqu'à ce que ces marchandidises puissent être exportées, à moins qu'elles ne soient livrées à la consummation intérieure.

Ce navire, en toutes ses parties ou débris, en tous les objets qui y appartiendront, ainsi que tous les effets et marchandises qui en auront été sauvées, ou le produit de leur vente, s'ils sont vendus, seront fidèlement rendus aux propriétaires sur leur réclamation, ou sur celle de leurs agens, à ce dûment autorisés, et dans le cas où il n'y aurait pas de propriétaire, ou d'agent sur le lieu, les dits effets, ou marchandises, ou le produit de la vente qui en serait faite, ainsi que touts les papiers trouvés à bord du vaisseau naufragé, seront remis au consul belge, ou sarde, dans l'arrondissement du quel le naufrage aura lieu, et le consul, les propriétaires, ou les agens précités, n'auront à payer que les dépenses faites pour la conservation de de ces objets.

Art. 28. Le présent traité sera en vigueur pendant huit années, à compter du jour de l'échange des ratifications, et si un an avant l'expiration de ce terme ni l'une, ni l'autre des deux Parties contractantes n'annonce, par une déclaration officielle son, intention d'en faire cesser les effets, le dit traité restera encore obligatoire pendant une année pour les deux Parties, et ainsi de suite, jusqu'à l'expiration des douze mois qui suivront la déclaration officielle en question, à quelque époque qu'elle ait lieu.

Art. 29. Dans le cas où l'une des hautes Parties contractantes, par l'effet d'une mesure législative, rendrait d'application générale les faveurs qu'elles concèdent, savoir : la Belgique par rapport aux huiles, vins, marbres, fruits : et la Sardaigne par rapport aux ouvrages de ferre, verres et cristaux, tissus de laine et de lin, la partie qui se croira lésée aura, pendant six mois, à compter du jour où une semblable mesure aura été mise à exécution, le droit de dénoncer le présent traité, qui cessera ses effets un an après que cette dénonciation aura été faite à l'autre partie.

Art. 30. Le présent traité sera ratifié par sa Majesté le Roi de Sardaigne, et par sa Majesté le Roi des Belges, et leurs ratifications en seront échangées à Turin dans le délai de quatre mois, ou plustôt si faire se peut.

En foi de quoi les plénipotentiaires l'ont signé, et y ont apposé leur sceau.

Fait en double original à Turin le 24 janvier 1851.

C. Cavour. — H. Brouckère.

DECESSI *del* 1 *marzo in Torino*. N. 19
del 2 » » 11

Dal 1 gennaio, totale N. 934.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nella parte officiale della *Gazzetta di Milano* del 2 corrente:

Il sig. ministro dell'interno accogliendo le proposizioni rassegnategli da S. E. il sig. luogotenente della Lombardia conte Strassoldo, ha nominato il consigliere ministeriale barone Pascotini, il quiescente delegato provinciale dott. Berchet, il dirigente delegatizio in Brescia dott. Baroffio, ed il commissario distrettuale f. f. di relatore prov. in Pavia S. Gabbiani, a membri della commissione che sotto la presidenza dell'I. R. luogotenente deve incamminare l'organizzazione politico-amministrativa della Lombardia secondo le nuove norme statuite da Sua Maestà.

Livorno, 28 *febbraio*. — Qui abbiamo veramente carnovale perchè le operazioni commerciali non ci tengono davvero occupati. Eccettuati i vapori, non abbiamo quasi altri arrivi di bastimenti, ed il nostro porto è veramente bene sbarazzato. Si dice che il giorno 6 la famiglia del Gran Duca s'imbarchi per Napoli sulla fregata a vapore napoletana lo *Stromboli*, e che approfittando di questa circostanza verranno a Livorno.

— Ieri un militare condannato dal consiglio di guerra a 10 anni e 3 mesi d'Ergastolo per uccisione di un suo camerata, mentre i giudici stavano facendo la sentenza, fuggì dal tribunale scappando per la città. — Fu un momento di confusione giacchè i soldati che lo guardavano, lo inseguivano col fucile spianato, e fu un vero miracolo se non successero malanni. Dopo pochi minuti fu arrestato, essendo caduto. (*Statuto*).

Parigi, 1 *marzo*. — *Assemblea legislativa*. — La proposta del signor Créton è stata ammessa alla discussione ad una maggioranza di 11 voti; dicesi che essa non otterrà di essere presa in considerazione.

Londra, 28 *febbraio*. — Pare certo che lord Stanley, non avendo potuto intendersi coi signori Gladstone e Canning sulla ricomposizione del gabinetto, ha rassegnato nelle mani della Regina il mandato che ne avea ricevuto. — Dicesi che lord John Russell sia stato di nuovo chiamato dalla Regina. — Corre voce che questa sera il signor Cobden farà alla Camera una mozione tendente a ciò che la Camera dichiari che essa non accorderà alcun sussidio ad un ministero che non adottasse la politica della libertà del commercio.

Alle 5 della sera lord John Russell dava alla Camera dei comuni spiegazioni su tutte le trattative di cui era stato incaricato, annunziando che nessun accordo sarebbe preso senz'aver prima il consiglio del duca di Wellington. — La seduta continuava.

Alemagna. — Le notizie di stamane si riducono al seguente dispaccio in data di Berlino 27 febb.

« In questo punto ha luogo presso il re un « consiglio ministeriale. Dicesi che si tratta degli « affari alemanni ».

Borsa di Parigi *del* 28 *febbraio*.

Il 5 0|0 chiuso a	96, 65	in rialzo di	10 cc.
Il 3 0|0	57, 90	»	10 cc.
Il 5 0|0 piem. (c. R.)	82, 60	»	10 cc.

Borsa di Parigi, *del* 1 *marzo*. — Il 50\|0 a contanti in confronto al corso di chiusura di ieri si alzò di 10 cc. a 96 70 e il 3 0\|0 di 15 a 57 95.

L'antico 5 0\|0 piemontese (c. R.) 82 60; l'antico prestito piemontese 968 75, il nuovo 925.

S. NICCOLINI *gerente*.

Nuova emissione
DI BIGLIETTI
garantita dal Governo d'Austria.
64,150 *vincite*
di *mezzo milione* e 300,000 *franchi*.

divisi in dotazioni di franchi 32,900; 262,000; 293,000; 219,000; con vincite: di franchi 200,000; 40,000; 20,000; 15,000, e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

L'estrazione avrà luogo il 5 aprile 1851.

Un viglietto costa	. . . .	fr.	8
6 viglietti compreso	1 in bronzo	»	52
13 »	2 » e 1 in oro	»	130
26 »	4 » 2 »	»	255

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Ogni interessato, dopo l'estrazione riceverà la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis*.

I viglietti si vendono da
F. E. FULD e C.ia banchieri in Livorno,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in Genova.

Si desidererebbe di prendere a mutuo **LIRE 2 MILA** dando ampia cautela. — Recapito al Negozio d'orologeria d'Etienne in Doragrossa, isola de' Ss. Martiri.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS** via Nuova, n. 17.

SACRA BIBBIA

Secondo la volgata, colla versione italiana, e con annotazioni, dichiarata da Monsignore *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze.

Edizione condotta a riscontro con le più pregiate.

Milano, 3 grossi volumi in-8, fr. **36**.
per soli fr. **24**.

L'edizione colla sola traduzione italiana, tre grossi vol. in-8, per fr. **10**.

DIFFIDAZIONE

Da alcune carte dell'anno 1848, spettanti all'eredità di Carlo Martignoni, del fu Giovanni, nascerebbe la presunzione che il defunto Carlo Martignoni, domiciliato in allora in Milano, corso di S. Celso, n. 4334 B, avesse qual successore del proprio padre Giovanni sopra un capitale di fr. 137,000 ritirati sul finire del 1847, fr. 40,000, e fosse rimasto in conseguenza creditore verso ignota ditta di fr. 97,000, quando la morte lo tolse ai viventi.

Non avendo l'eredità o per fatto dell'uomo o per opera del caso potuto mai rinvenire ad onta delle praticate indagini i documenti, nè del capitale originario, che secondo le dette carte sarebbe scaduto col testè spirato gennaio 1851, nè della parziale esazione de' fr. 40,000, trovasi costretta a fare in nome di Dio un appello alla conscienziosità ed alla buona fede della tanto ditta debitrice, quanto degli uomini di legge od altri che direttamente od indirettamente avessero cooperato, interloquito, od anche solo udito discorrere relativamente al detto mutuo originario od alla indicata parziale esazione, ed invita la 1.a a notificare il proprio debito colle necessarie indicazioni di nome, cognome e domicilio, ed i secondi a riferire quanto fosse a loro cognizione in proposito a scarico della propria coscienza, dirigendo le notizie alla sottoscritta rappresentante l'eredità del fu Carlo Martignoni, domiciliata in Milano nella contrada di S. Eufemia, n. 4335 A, avvertita la ditta debitrice che nessun altro ha diritto alla esazione del nominato residuo capitale di qualsiasi somma, tranne che la detta eredità di Carlo Martignoni, ed avvertite le persone che avessero fornite essenziali notizie, che ove fosse ritrovato il capitale, l'eredità Martignoni si riserva, dopo l'esazione del suddetto, di ripartire fra le medesime il premio cumulativo del cinque per cento (5 p. 0\|0) in prova della propria incancellabile riconoscenza.

Giuseppina Mariani
Vedova Barbò Soncin.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale **ULLOA**

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Illuminazione a giorno.* — Opera: *La Muta di Portici.* — *La sollevazione delle Fiandre*, ballo. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Fiera.* (*Illuminazione a giorno*).

NAZIONALE. — Opera buffa: *Chiara di Rosembergh.*

D'ANGENNES. *La Fille de l'Air.*

SUTERA. — Opera buffa: *L'Elisir d'amore.*

GERBINO. — *Il Telegrafo d'amore.*

AL TEATRO REGIO

Questa sera 4 corrente marzo, solennizzandosi l'anniversario delle nostre libere istituzioni rappresentative, lo spettacolo sarà eseguito con

GRANDE ILLUMINAZIONE A GIORNO.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 5 Marzo 1851. Num. 984.

RIVISTA

Il signor conte Raffo, ministro del Bey di Tunisi, è stato ricevuto ad udienza da sua santità.

I giornali di Francia si intrattengono tutti sulla proposta Créton, la quale è avversata dai legittimisti e dai bonapartisti, e favoreggiata dai repubblicani e dagli orleanisti puri. Fatto è, che venuta in discussione la *presa in considerazione*, l'aggiornamento che era stato respinto il giorno innanzi, è stato approvato. Nè altre notizie abbiamo di Francia.

Le nostre previsioni sulla crisi ministeriale d'Inghilterra si sono avverate. Lord Stanley ha dovuto per la seconda volta confessarsi impotente a formare un nuovo ministero, e lord Russell trovasi in conseguenza incaricato nuovamente di questa delicata ed ardua missione. Riproduciamo la sostanza del suo discorso detto nella Camera dei comuni, che riscosse vivi applausi, pegno non equivoco della popolarità della quale gode in Parlamento l'onorevole lord. Egli diede minute spiegazioni sulle trattative in questi giorni condotte sì da lui medesimo, sì da lord Stanley per la ricomposizione del gabinetto, e si scolpò molto felicemente della taccia appostagli di inesattezza nelle spiegazioni precedentemente date, nonchè dell'altra di aver lasciato il potere quando diveniva pericoloso il conservarlo. Passò quindi a trattare sommariamente le tre quistioni capitali di questi dì, quella cioè del libero scambio; l'altra del bill sui titoli ecclesiastici, e per ultimo quella della riforma elettorale. Inconcusso nei suoi principii della libertà del commercio, rivendicò la parte che gli è dovuta nelle leggi che la attuarono; quanto al bill sui titoli ecclesiastici, disse che ritenendone la sostanza, è però disposto a modificarne qualche parte, in quanto però rimanga per sempre guarentita la supremazia all'indipendenza dello Stato; infine, circa alla riforma elettorale, senza mostrar di avversarla in tutto, raccomandò però la prudenza nell'eseguirla.

Il suo discorso fu insomma un vero programma politico, e la buona accoglienza fattagli lascia sperare prossima la ricomposizione di un ministero Russell, secondo, fin da principio, sulla fede in ispecie del nostro corrispondente, avevamo annunziato.

Lord Lansdowne e il conte Aberdeen, nella Camera alta diedero pure alcune spiegazioni di fatto sulle pratiche occorse. Quest'ultimo si pronunciò nel modo il più formale contro il *bill* sui titoli ecclesiastici. — Dicesi inoltre che trentasei membri cattolici del Parlamento si riunirono in casa del cardinale Viseman, obbligandosi a far viva ed incessante opposizione con tutti i mezzi costituzionali a qualunque ministero il quale voglia intervenire nella quistione religiosa.

D'altra parte l'onorevole Riccardo Cobden prepara una mozione, secondo la quale la Camera dei comuni dichiarerebbesi contraria a qualunque reazione protezionista.

Intanto il popolo comincia ad inquietarsi di questa crisi; il commercio ne soffre; i *clubs* si agitano. — Fu chiamato dalla Regina il duca di Wellington, nei consigli del quale si ha gran fede. Ma la soluzione finale pare che sarà di nuovo un ministero Russell.

Di Germania nessuna importante notizia che paia non contestabile.

A Madrid il Senato discute la legge per il sistema stradale. I deputati non s'occuparono che di verifiche di poteri. Si parla del ritorno del signor Isturitz, che è ambasciatore a Londra, e si tiene per probabile che egli entri nel ministero.

Di Svizzera, l'*Osservatore di Ginevra* reca la protesta della romana sede contro la legge federale sui matrimoni misti, — e contro un decreto del governo di Friborgo, relativo alla promulgazione degli atti e scritti ecclesiastici.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*:

> Che cosa è da dire della battaglia, che in questi giorni abbiam visto data in Inghilterra alla libertà del commercio? Noi diremo, che i partiti all'epoca nostra dappertutto si assomigliano; e che pur l'Inghilterra ha un partito, che corrisponde alla reazione la quale oggi flagella l'Europa. Noi che non siam ciechi per passione non negheremo quanto l'Inghilterra debba al partito conservatore, colà detto partito dei *tories*. Esso non è stato la forza motrice; ma è stato la zavorra che ha mantenuto l'equilibrio nel gran cammino, che la nave dello Stato ha percorso. Ma son tanto mutati i tempi, che dal punto in cui il privilegio d'affamare i poveri fu tolto all'aristocrazia del terreno, quel partito ha perduto la bussola, e i grandi uomini di Stato gli son mancati con Peel.
>
> Ce ne rallegreremo noi? No; noi che speriamo nell'Inghilterra, noi che sull'insipienza dei nostri avversarii non contiamo, e che crediamo esser necessario l'equilibrio nei vari elementi degli Stati, non vediamo che un pericolo nella decadenza morale del partito conservatore dell'Inghilterra. Ma questo è il fatto, che la storia degli ultimi anni conferma.
>
> Quel carattere d'indecisione che si rimprovera alla politica di lord Palmerston non ha che due cagioni: la defezione della Francia, ed il partito tory dell'Inghilterra.
>
> Lord Palmerston ben vide, che l'Europa non è più quella di prima; egli ben vide, che l'assolutismo non ha più forze morali, nè quindi può tenere a lungo tranquilli gli Stati: ben vide che l'edificio del 1815 non ha più basi. Riformar l'Europa progressivamente e pacificamente fu il difficilissimo scopo di lord Palmerston nel primo periodo del recente movimento europeo. Finirla presto colla rivoluzione, e riordinar l'Europa, mettendo nella bilancia il peso della Francia e dell'Inghilterra a favor della vera libertà, fu lo scopo di Palmerston, allorquando il movimento da riformatore cangiossi in rivoluzionario.
>
> Ma lo scopo sapiente fallì per quei due potenti ostacoli. Fu la Francia che col trabocco del suo peso e colla sua rivoluzione spinse alla rivoluzione l'Europa: fu però la Francia, che dopo essersi data all'anarchia si buttò a corpo perduto in braccio alla reazione. Che cosa ha fatto la Francia? Dovunque è comparsa unita all'Inghilterra, lo ha fatto per servir di pastoia alla grande nazione, a lasciare così ogni questione indecisa, o a meglio dire decisa a danno della libertà. Ciò fece la Francia in Piemonte, ciò fece in Napoli e Sicilia, ciò in Germania, e sin nella Grecia e nella Turchia. Dove poi la Francia ha voluto agire, e ciò fu unicamente in Roma, l'Europa vede per chi la Francia stette.
>
> La defezione della Francia è stata la prima cagione della ritirata dell'Inghilterra. Poichè l'unione dell'Inghilterra e della Francia avrebbe riordinato l'Europa, forse senza guerra: però la defezione della Francia avrebbe costretto l'Inghilterra, se sola giungere volea allo scopo, a mettersi in guerra con tutti, ed è ben naturale che la meno interessata alla partita non volesse tutto rischiare su d'una carta.
>
> Però chi conosce la macchina dell'Inghilterra ben sa quanto il partito tory abbia influìto alla ritirata. L'equilibrio europeo più non si regge, e quegli uomini non vedono che il 1815: la stessa Inghilterra si è trasformata, e quegli uomini non si modificano. Così noi gli abbiam veduti star coi Borboni contro Palmerston e le costituzioni in Napoli e Sicilia; star con l'Austria contro Palmerston e le nazionalità in Germania, in Ungheria ed in Italia; star con la Russia contro Palmerston in Grecia; e se oggi invocano il fanatismo religioso e l'intolleranza, non fanno che stender la mano alla reazione politica di Roma.
>
> Che cosa ne hanno ottenuto? L'Inghilterra, è vero non corre alcun pericolo: dessa è forte, e la reazione non ha forze ordinatrici. Il tempo è per l'Inghilterra e per noi: il tempo mostrerà gli elementi di dissoluzione del partito reazionario del continente; il tempo darà all'Inghilterra i popoli, e darà ai popoli ed all'Inghilterra la Francia. Ma intanto i nemici dell'Inghilterra si sono coalizzati, e momentaneamente hanno il sopravvento. L'Europa poteva riordinarsi; ed intanto l'Europa per la fallita intrapresa dovrà subire una nuova crisi, in cui l'Inghilterra e la Francia con sacrifici maggiori sconteranno l'opportunità perduta.
>
> Ma se questi sono i risultati nella politica esterna, in quali condizioni fossero i partiti dell'Inghilterra si mostra dalle questioni interne. Il partito tory ha forze ancora per inceppare il governo; desso però, meno che non subisca una trasformazione, non può governare lo Stato. Questa è la conclusione a cui siamo indotti dalla mozione del D'Israely e dalla discussione che ne è seguita.
>
> Diretta apparentemente ad invocare provvedimenti per le sofferenze, vere o pretese, della classe agricola, non è da sorprenderci se la mozione del D'Israely non sia stata respinta che da una maggiorità ben piccola. Ma sotto il pretesto della depressione della classe agricola vi ha il privilegio territoriale, vi ha il peccato dell'abolizione del monopolio, che il partito del proponente non perdona alla nazione.
>
> Le sofferenze pretese dell'agricoltura, fu ben detto, son troppo antiche in Inghilterra; nè si possono attribuire alla libertà del commercio da quelli che rammentano come quando il grano era a cento scellini il quarter, i signori del terreno non si credeano abbastanza protetti. Il vero è che gli economisti inglesi hanno ad evidenza mostrato, che la questione di libertà o vincoli nel commercio dei grani è questione di fitto dei terreni, non di protezione all'agricoltura, e molto meno di protezione ai lavoranti agricoli, che stanno alla pari di quelli delle manifatture. Se pur l'agricoltura soffre, ciò sarà per altre cagioni, e se pur la libertà commerciale v'influisce, è soltanto perchè l'equilibrio tra le varie industrie in questi mutamenti non si rimette ad un tratto. Ma gli effetti della libertà si rilevano dalle condizioni generali del paese.
>
> L'Inghilterra era minacciata di pauperismo, oggi più non se ne parla: la libertà commerciale ha sparso l'agiatezza in tutte le classi.
>
> Il bilancio dell'Inghilterra presentava un deficit annuale; la libertà lo ha fatto sparire: e l'Inghilterra ha rimesso l'equilibrio abolendo o diminuendo dazi.
>
> Tutte le finanze d'Europa son dissestate: e l'insipienza dei governi, mentre scompagina le basi dell'edifizio, accresce enormemente il peso. Solo quel governo avversato dalla reazione è l'eccezione felice. Altrove i ministri della reazione mettono alla tortura il loro cervello per immaginare nuovi balzelli: il ministero inglese all'incontro si trova imbarazzato nel decidere a vantaggio di qual classe di contribuenti debba andare un avanzo permanente di due milioni e mezzo di lire sterline. Questi sono i risultati che l'Inghilterra deve alla sua maturità nel sistema rappresentativo, ai principii di vera libertà che la costituzione ha assicurati, alla sapienza dei governanti che la costituzione porta al potere.
>
> Ma il beneficio maggiore dovuto alla libertà è per l'Inghilterra nell'ordine politico. Se la crisi europea avesse trovato l'Inghilterra attaccata ai suoi vecchi principii economici, forse nè pur essa avrebbe resistito alla tempesta. La vittoria però della libertà commerciale doppiamente influì nell'ordine politico. Essa tolse al cartismo e all'agitazione l'arma potente del pauperismo: essa scompaginò il partito degli alleati della reazione del continente, ed assicurò l'unico governo attualmente colà possibile, quello dei whigs e dei *tories* che governino coi principii dei whigs.

GIORNALI STRANIERI.

Riportiamo i giudizi dei giornali francesi sulla proposizione Créton.

Il giornale dei *Débats* non crede che la proposta Créton abbia una portata politica; essa è agli occhi suoi una grande riparazione morale, è un pio e sincero omaggio, nè più nè meno.

> Nell'abrogazione della legge d'esiglio, in vece di cercare la congettura impossibile dell'avvenire, non bisogna vedervi che quello che vi è, cioè il giudizio e la disapprovazione del passato. In quanto ai membri della famiglia di Borbone, cittadini, vivranno in Francia come vissevi il principe Luigi Napoleone Bonaparte prima che vi fosse nominato presidente; principi essi verrebbero in Francia, ma tali non vi starebbero, onde non turbare, colla loro presenza quasi monarchica, la tranquillità dello *statu quo repubblicano*.

— L'*Ordre* dice:

> Egli è probabile che molti membri della sinistra, i quali sonosi dichiarati per la discussione, rigetteranno la proposta medesima, convinti che la repubblica, circondata dovunque, a sentir loro, di un'adesione sì universale, sì luminosa, non saprebbe senza pericolo mostrarsi, riguardo ai principi esigliati, nè fiduciosa, nè giusta; il loro voto, in tal caso, si confonderà con quello dei legittimisti.

— Il *Messager de l'Assemblée* così s'esprime:

> Ogni partito avendo fede nei suoi principii, ed aggiungerò, avendo rispetto di se stesso, dovrà votare l'abrogazione di codesta legge d'esiglio. . . . . Vi sono degli orleanisti contrari alla proposta Créton? Sì, ciò è vero, quantunque non sia verisimile. Si vuole anzi tutto, dicono, la pace pubblica, ed è fare un servigio ai principi d'Orléans l'escluderli dal teatro della lotta. Vogliano i troppo bene intenzionati amici dei principi d'Orléans lasciare ad essi il merito d'astenersene, se lo crederanno necessario.

— L'*Assemblée Nationale* lamenta la decisione dell'Assemblea in quanto riguarda la discussione Créton:

> Noi persistiamo a credere che l'aggiornamento ad un anno senza discussione era preferibile ad un rifiuto dopo un pubblico dibattimento. . . . Noi riconosciamo che il ritorno dei principi in questo momento sarebbe dannoso per la causa dell'ordine, compromettente per essi, e forse mortale per l'avvenire della regalità; esiste una strada diretta e certa che conduce all'ingresso in patria; è la strada della fusione.

L'*Assemblée* aggiunge poi che appartiene alla prossima Costituente di aprire le porte della Francia ai nobili esigliati.

— L'*Union* così parla:

> Ecco ancora una volta la maggioranza a fronte di un vero imbarazzo. Ogni discussione sembra inutile. Non trattasi di una questione di bando, ma di una questione d'opportunità. Coloro che avrebbero voluto scartare la proposta per un aggiornamento, si troveranno ridotti a votare il rifiuto, non come un decreto irrevocabile, ma per aggiornare ancora. . . . I nostri amici della destra votarono per l'aggiornamento; essi persevereranno nella stessa via.

— L'*Opinion Publique* dice:

> Noi pensiamo che gli antichi orleanisti i quali, dopo di essere stati in tutti questi ultimi giorni per l'aggiornamento, si sono ravveduti all'ultimo momento, e riuniti alla sinistra quasi interamente per mettere la questione all'ordine del giorno di domani, abbiano fatto una cosa inopportuna ed impolitica. Essi riusciranno a far rigettare la proposta invece di farla aggiornare, mentre la sinistra non ebbe in vista che un motivo, votando la messa all'ordine del giorno, quello di farla finita con la proposta. . . . . In quanto a noi, le nostre idee su questo punto son note; non aprire la Francia alla famiglia di Borbone che quando potrà comparirvi nobilmente pel paese, ed onorevolmente per essa. Noi persistiamo nel nostro modo di vedere, ed invitiamo gli amici nostri a votare domani contro la proposta.

— Il *Constitutionnel* registra il voto relativo alla proposta Créton senza aggiungervi alcuna riflessione: si sa che il *Constitutionnel* suole mostrarsi freddo coll'Eliseo.

— La *Patrie* lagnasi del voto; essa vorrebbe che lo stato delle cose permettesse il richiamo degli esigliati.

> Ma, aggiunge, sventuratamente non siamo a tal punto; il potere è debolmente organizzato; essa ha di già troppi ostacoli a combattere e troppe difficoltà a sciogliere.

La *Patrie* vuol bene non vedere nella proposta Créton una manovra di partito ed un'arma guerresca diretta contro il governo del presidente della repubblica, ma vi vede un motivo di scissura tra le frazioni del partito dell'ordine, e scongiura l'Assemblea a respingere la proposta.

— Il *Pays* è il più spaventato di tutti i giornali eliseani; esso ingegnasi di provare che non è nell'interesse d'alcuno il discutere e specialmente l'adottare la proposta Créton; i principi ch'ella riguarda non vogliono certo ritornare in Francia; essi certo non desiderano l'adozione della proposta:

> E chi parlò in loro nome? Coloro che vogliono fare di essi delle macchine di guerra, degli elementi di turbolenze e di discordia. . . . Così la Montagna si affrettò d'appoggiare la proposta. . . . . La sinistra la vinse, e di chi è la colpa? . . . Dei legittimisti, di essi soli. . . . I quali si divertirono a tessere colla Montagna dei miserabili intrighi, dal loro stesso partito, nei dipartimenti disapprovati.

— La *Presse* così principia il suo articolo:

> Rimane ancora una forza ed un prestigio alle regalità cadute. Codesta forza è il timore ch'esse ispirano, codesto prestigio si è la simpatia che sanno eccitare collo spettacolo dei loro infortunii e coll'emozione del loro esiglio.

Ecco due asserzioni difficili a conciliarsi; ma non si può pretendere dal signor di Laguerronnière, antico *bianco* un tempo, ed ora novello *rosso*, ch'egli abbia idee ben precise. Del resto la *Presse* sta per l'abolizione delle leggi d'esiglio, non fosse altro che per levare al signor conte di Chambord il *prestigio dell'esiglio* « la sola corona che gli rimane ». D'altronde la repubblica non è dessa forte sopra ogni cosa? ....

— Il *Siècle* non si dichiara per nulla.

— Il *National* fa lo stesso.

— L'*Univers* ha queste parole:

> « Senza pregiudicare la decisione definitiva della Camera, ci sarà permesso lamentare ch'essa abbia creduto di far a meno della prudenza, di cui fece prova finora. Il richiamo dei principi è un motivo certo di dissentimento tra la maggioranza conservatrice, e sarà pure motivo di turbolenze pel paese.

— Il *Courrier français* riferisce:

> Che la fusione dei due rami, tante volte annunziata, è finalmente compita. Una degna e nobile lettera di S. A. R. il duca di Nemours, lettera cui avrebbe aderito senza riserva madama la duchessa d'Orléans, sarebbe giunta a Claremont a salutare il manifesto di Venezia e ad unirvisi a nome del sig. conte di Parigi, nell'interesse della patria e della conservazione sociale....

Torino, 4 marzo 1851.

Ogni partito, il quale cerchi di pervenire con mezzi costituzionali al governo del nostro Stato, merita rispetto, se anco sia mosso da ambizione soverchia, perchè egli è nobile affetto lo ambire di governare il libero Piemonte, regnante Vittorio Emanuele, del cui nome onorato è piena l'Europa.

Meritano poi tollerante compatimento quei cittadini, i quali nella mutazione dello Stato avendo perduti gradi, lucri e privilegi, vivono in mala soddisfazione col governo e mormorano della libertà. Così debbono essere corretti colla tolleranza e la longanimità coloro che non rinsaviti dalla sperienza, e non domati dalla sventura hanno tuttavia l'intelletto e l'animo sconvolti e non sanno frenare la torbida fantasia e le passioni bollenti.

Che se fra gli adoratori del passato, e gli inquieti speculatori dell'avvenire fossero taluni, i quali, non contenti a goder libertà di parola e di costituzionale opposizione, scendessero a pratiche di segreta cospirazione, quelli sarebbero rei ed insani ad un tempo, nè compatimento

---

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

CLAUDIE di Georges Sand.

Dramma in tre atti rappresentato per la prima volta la sera del 1 marzo.

La pubblica aspettazione non fu delusa; è questa la prima cosa da notare nella rappresentazione fattasi così bene dalla Compagnia francese del nuovissimo dramma della signora Giorgio Sand. Non fu delusa dico, nè da autore, nè da attori, nè da pubblico. Il merito del lavoro era egregio, e fu sentito dai rappresentatori, e fu applaudito dal pubblico. All'udire un dramma della signora Sand, la più parte degli spettatori s'immaginava una continuazione di quelle certe teorie sociali predilette all'autrice della *Lelia* e della *Valentina*. S'immaginava, specialmente dopo quella certa inaspettata conferma che le predette dottrine ebbero dalla rivoluzione di Febbraio, più largamente applicate, s'intende, che la signora Sand componendo sotto l'influenza immediata, e, si può dire, tuttora rigogliosa di esse, fosse per dar loro nuovi svolgimenti, servendosi di uno stromento più efficace, della scena. Non fece nulla di tutto ciò, anzi fece qualche cosa, che se non è contrario a quelle sue primitive dottrine, per lo meno ne diventa una notabile modificazione, cioè il passo dato dalla Sand nella palestra drammatica, è verso il vero ed il buono. Ma prima di accertare questa nuova fase di quel singolare ingegno, giova compendiare in brevi parole la storia del suo lavoro.

Claudia (*madame Leblanc*) è una giovinetta contadina sui vent'anni. A quindici anni amò un uomo della sua condizione, ne fu sedotta, e poscia tradita. La miseria la costringe ora ad errare col vecchio padre prestando l'opera della sua mano a campestri lavori. Capita ad un podere d'agiati contadini, s'acconcia con loro da mietitrice. La messe è sul finire: i contadini ne festeggiano il giorno con solenni libagioni, con fiori e doni adatti alla circostanza. Raccolti tutti intorno al covone incoronato, vecchi, donne e fanciulli, ascoltano le benedizioni e gli augurii che vi fa sopra il vecchio Rémy (*Constant*) padre di Claudia, antico militare, uso alle fatiche ed ai dolori, ma confidente nella provvidenza del Cielo, che li tempera co' suoi doni. Tra i raccolti alla festa c'è la padrona del podere, giovine anche essa e vedova, donna di facil costume, e non aliena da altre nozze: c'è pure il suo pretendente, Denis Ronciat (*Louvel*), il quale avanzandosi per deporre appiè del covone festivo la sua offerta, ne viene sdegnosamente respinto dal vecchio Rémy, che riconosce in lui il traditore della propria figlia. La festa ne è turbata; il vecchio sovrapreso dall'ira e dal dolore a quella vista inaspettata, pronunzia alcune veementi parole, e cade appiè del rovesciato covone in mezzo alla costernazione della brigata.

Il secondo atto si apre in casa de' fittaiuoli. Il padre Fauveau (*Hardy*) contadino ambizioso e caparbio, come tutti della sua specie, intende sposare suo figlio Silvain (*Leblanc*) colla Grande Rose (*Isoline*) padrona del podere. Ma Silvain giovine costumato e dabbene s'è invaghito di Claudia, della quale ebbe agio d'ammirar la pazienza e la virtù. Lo stolto ed impudente Ronciat, pur in faccia della sua vittima, osa chieder la mano della Grande Rose, la quale però lo discaccia, sentendosi più inclinata a dar la mano al virtuoso Silvain. Ma Ronciat sempre conseguente a sè stesso, cioè alla sua iniquità, si vendica di questo rifiuto, palesando il suo antico amore con Claudia, il frutto infelice che ne uscì. E l'infelice suo esito, quasi ristoro alla patita vergogna presente, stimando il vanto del passato misfatto! C'è anche questo tristissimo lato ne' caratteri vigliacchi. La vedovella poi, per quell'altro matto piacere di quest'inferma umanità, di non lasciar godere altrui il bene di che noi siam privi, vi fa i commenti del suo dispetto. La povera Claudia è quindi rimandata dalla casa Fauveau con tanta più premura, quanto più il vecchio fittaiuolo la vede un impedimento all'effettuazione delle sue mire. Gran dolore ne prova Silvain, ma non osa opporsi ai voleri del padre che crede giusti. Invano il padre di Claudia difende da quelle accuse la propria figlia, e dice di quelle parole che, se non giustificano un fallo, gli conciliano però la giustizia riparatrice del compatimento. Ma pure sen partono esso e la figlia da quella casa, dove omai non possono più senza vergogna rimanere.

Quand' ecco succede nuovo mutamento. La Grande Rose fatta certa del grande affetto di Silvain per Claudia e della niuna propensione per sè, colpita anche da quella difesa fiera e risoluta che il vecchio Rémy aveva fatto dell'infelice figliuola, con subita determinazione arresta per via i due rimandati, li ritrae alla casa Fauveau, e quivi resasi mediatrice fra gli amanti, induce anche il padre di Silvain a dare il suo assenso al loro sposalizio. Ma prima di questo, è uopo che succeda altra riparazione. Il mal arrivato Ronciat, presenti le due famiglie Fauveau e Remy, presente la Grande Rose, svela il motivo del suo turpe abbandono di Claudia, l'innocente sua condotta prima e dopo il commesso fallo, e le offre, con tardo e forzato pentimento, la sua mano. Ma questa che ha cessato da lungo tempo di stimarlo, la ricusa, come ricusa pure quella di Silvain, che stima ed ama, memore del passato. Senonchè intervengono le preghiere della Grande Rose, quelle del padre di Silvain, ma soprattutto la grave e solenne autorità del padre, che le ingiunge di perdonare a se stessa, come certo, dopo i tollerati affanni, le avrà perdonato Iddio. A quest'ultimo segno, la povera Claudia non resiste più, e la benedizione del Cielo è invocata dal vecchio Rémy sui novelli sposi, quando appunto la campana della sera la chiama sul labbro del pietoso contadino, che sorgerà la dimane confortato a nuovi lavori. Tale è il fine del dramma di Giorgio Sand, la cui rappresentazione condotta con molto calor di verità da tutti gli attori, ma specialmente dal Constant, ottenne molti e vivissimi applausi. La signora Leblanc colla parte più difficile che le toccava, mostrò una volta di più quello squisito sentire ond' è dotata, e che la fece distinguere anche al fianco di più celebri attrici. Non vogliamo neppure passare senza una nota particolare di encomio l'attore Hardy, il quale diligente sempre, nella parte del padre Fauveau, giunse tratto tratto a produrre una perfetta illusione nello spettatore anche più attento. Insomma gareggiarono tutti gli attori, senza accennar quelli che sostennero, come il Louvel, una parte non guari conforme alle loro abitudini, a rendere accetto al pubblico questo lavoro, che se fu una lieta novità pel teatro di Francia, non dovette recar meno meraviglia tra noi, dove la conoscenza dell'autore è antica e variamente sentita. Dopo ciò il dire, come fa Giulio Janin nel *Débats*, che questo dramma promette alla Francia un autore drammatico *di primo ordine*, sarebbe un po' troppo per noi e per quelle poche notizie che possiamo avere dell'arte. V'è certo nel dramma di Sand molta freschezza di colorito, cioè quanta potè recarvene un ingegno, che certo non si può dire più vergine. I caratteri sono in generale ben tratteggiati, la declamazione, difetto comune e morte della verità anche in drammatica, vi è poca, e per lo più adatta alle circostanze. Il vero rappresentante dei principii di Sand in questo dramma, è il padre Rèmy, che li manifesta però con giustezza e a tempo. Claudia sarebbe la donna caduta, e, come dicono in quel gergo, *riabilitata* mediante volontario pentimento e virtuosa condotta dopo il fallo. Il vangelo non dice altra cosa, non ne dice altra la morale. Si vede che trattasi qui ancora delle antiche teorie di emancipazione della donna, ma questa volta condotte al segno della pratica. Si vede che Georges Sand imprende, o riprende sulla scena con mezzi più efficaci il tema antico, ma lo spoglia dell'impossibile e del repugnante, in una parola, lo modifica in bene. Ecco la fase che la critica deve notare. Sarebbe parso più ovvio però che la riabilitazione si fosse operata col far sposare Claudia al suo primo amante; ma l'autore si privò di questo più semplice scioglimento, col coprire quel carattere di tanta viltà, che veramente non si può che applaudire al rifiuto sdegnoso che ne fa la stessa Claudia. Si potrebbe soggiungere come abbia potuto diventare sì disforme da sè quel primo oggetto del suo amore, e come non sia stato tocco mai da una miseria sì lungamente patita e da una virtù da tanto tempo esercitata. Ma il più naturale è desso sempre il più ricercabile in teatro? E quando un autore v' ha già dato ciò che voi v' aspettavate, avete voi diritto di chiedergli di più? Non è già desso un grande sforzo d'artista quel trasportare il suo spettatore in mezzo alle gioie ed ai dolori, che hanno anche loro stanza nei campi, quell' evocare nella vostra anima, in mezzo a tante e sì diverse perturbazioni, alcuno di quei semplici diletti, che allegrarono i vostri anni migliori? Ed in mezzo a queste scene, spesso fedeli ritratti della vita, ricordare alla coscienza umana quelle verità, benchè comuni, dal comune dimenticate, e fare tutto questo con istile ricco, ma senza pompa, energico, ma senza esagerazione? Quanto a me, confesso che ravviso in ciò un gran merito, tanto più grande, quanto più raro ai dì nostri, e tra noi, dove l'esagerazione trasportata dagl'inesperti nel sacro campo dell'arte, ne va via oscurando la notizia, guastandone i legittimi effetti, ed allontanando da un arringo, dove ha facili trionfi la mediocrità non corretta, gl'ingegni che potrebbero avere trionfi più difficili sì, ma trionfi della verità sopra l'errore.

Giorgio Briano.

dagli uomini dabbene, nè meriterebbero tolleranza dal governo. Ma in Piemonte, dove le tradizioni dell'onore son vive ed efficaci, gli spiriti settarii non possono mettere radice, e non sono a temere partiti i quali tentino novità colla violenza. Se vi fossero, si dovrebbero reprimere e combattere, non disprezzare ed insultare.

Un solo è veramente il partito in tutti i tempi, in tutte le nazioni ed in tutte le lingue obbrobrioso, ed è quello che cerca, spera ed augura trionfi coll'aiuto dello straniero. Ma un partito di questa perduta natura non potrà mai aver nerbo e fortuna in un paese dove sono pregiati i beni e l'onore dell'indipendenza, ed è forte sentita l'alterezza delle razze valorose. Sì, può essere in Piemonte, come in ogni altra nobile terra, qualche sciagurato il quale non abbia la coscienza della malvagità assoluta di certe speranze e di certe pratiche. E pare che veramente ve ne sia qualcuno, dacchè vediamo che qualche miserabile giornale raccoglie con sollecitudine il fango dagli stranieri per gittarlo sul Piemonte, augura la morte violenta della libertà, leva alle stelle ogni scrittura ed ogni opera contraria al patrio governo, e ringalluzzisce per ogni minaccia di stranieri giornali. E leggiamo pure stampate negli Stati vicini e nel nostro lettere di Torino, in cui le imprecazioni e le menzogne e gli augurii scellerati corrono audaci sotto il manto dell'anonimo.

Noi dispregiamo i vili che col desiderio, se non coll'opera, fanno mercato della patria collo straniero: li disprezziamo almeno quanto li sprezzano coloro stessi che se ne servono. Facendo un sindacato morale delle azioni politiche, abbiamo voluto notare d'ignominia assoluta quella che la coscienza universale condanna. Del resto, certa genia si lascia imbaldanzire perchè si discuopra, e se i tribunali non la raggiungono, l'infamia l'annichila.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio generale dell'erario porta, come gli altri, i noti articoli addizionali relativi alla liquidazione, e verifica de' trattenimenti, pensioni, maggiori assegnamenti, e vi sono ancora aggiunti altri articoli più opportuni e speciali per questo bilancio. La Camera ne ha terminata oggi la discussione senza notabili incidenti.

Analogamente alla regola adottata nella creazione ultima di rendita per la estinzione delle iscrizioni sotto le lire due, l'articolo secondo — non parliamo del primo che contiene l'approvazione del bilancio — ordina la cessazione degli assegni sulle tesorerie provinciali stabiliti fin dal 1819 e continuati nel 1831, 1834 e 1848, dipendenti dalla speciale afficienza sulla contribuzione fondiaria. Il debito pubblico avrà unica, comune e sola efficace garantia, la buona amministrazione, e la ordinata situazione della finanza.

Nell'articolo terzo si proponeva che una commissione di 7 membri nominata con regio decreto dovesse procedere alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti, e sussidi progressivi descritti nella categoria 24, e avesse a distinguerle in 3 categorie, quella delle pensioni regolari, la seconda delle altre che essendo fondate in principio, possono presentare dei vizi di liquidazione, pei quali sia giusto proporre aumento o riduzione; la terza delle pensioni non riconosciute regolari. La Camera lo ha votato con una redazione migliore proposta dal deputato Revel, che segna norme più precise al lavoro del governo; ma questa votazione fu preceduta da una discussione affatto inutile, alimentata dal deputato Sineo.

Voleva egli che l'articolo fosse soppresso, e che una commissione della Camera dovesse occuparsi di questo lavoro così lungo, e così personale. Voleva qualche altro deputato, Daziani, Michelini, Lanza, che vi provvedesse una commissione mista di deputati, e di membri nominati dal governo, al che opponevasi l'onorevole Revel per lasciare intatta la responsabilità dei ministri, e non pregiudicata l'opinione e l'autorità della Camera. Si può comprendere una commissione parlamentare di inchiesta come una commissione speciale nominata dal potere esecutivo, ma nulla è più fecondo d'inconvenienti di questi ibridismi che nascono dalla confusione degli uomini di due distinti poteri.

Terminata la discussione degli articoli la Camera è tornata all'esame delle cifre e per l'ora innoltrata l'ha rimesso a domani.

Oggi il deputato Revel ha rinnovato la domanda de' documenti opportuni a formare il criterio della Camera sul trattato di commercio col Belgio. Egli trova insufficienti quelli che il governo ha pubblicati e distribuiti col trattato. E chiede varii altri *elementi* che indicava con precisione, tra' quali il movimento commerciale degli ultimi dieci anni delle quattro industrie, del cotone, seta, lana, e canape e lino; e uno stato di queste industrie nel Regno, che dimostri il loro numero, gli operai che vi sono applicati, i salarii che essi percepiscono, la quantità di materie prime che quelle assorbono, il costo di produzione, i capitali impiegati e i profitti che ne ritraggono gli speculatori. Questa comunicazione vuolsi fatta agli uffizii perchè tutti discutano maturamente una quistione di tanta importanza.

Il ministro di agricoltura e commercio credeva doversi opporre ad una domanda così formulata, perchè ritarderebbe indefinitamente la discussione e l'approvazione di un trattato degno di tutta l'accoglienza del paese e della Camera. Parecchie tra le chieste notizie non mai si è potuto averle esatte e pronte, e sono di così mutabile natura, che se giungano con qualche ritardo non rendono più l'attualità dell'industria; converrebbe chiederle con circolari, e chi sa quando e come ottenerle! Discutere sopra tutti i minuti interessi di ogni industria, in ogni ufficio, prendendo per base il costo di produzione, sarebbe portare l'esame all'infinito. Il ministro è pronto a passare alla commissione tutto ciò che possiede. Sarà della commissione avvisare se convenga portar subito la discussione alla Camera, o fare un rinvio di documenti agli uffizii. Egli inoltre assume la discussione sul terreno della pratica, come a quello della teoria; e sostiene, che sebbene non si abbiano tanti fattori (e chi mai li ebbe?) da poter formulare in cifra ogni concetto dello statista, ve ne ha però tanti che bastino a stringere in determinati confini la possibilità dell'errore di fatto, e dimostrare all'evidenza l'utilità del trattato fuori i termini di tutto ciò che può rimanere oscuro o dubbio, mercè l'induzione da fatti noti e concludentissimi.

Le parole si ricambiarono più volte tra gli onorevoli disputanti con quella vivacità che ispira la buona fede delle proprie convinzioni, e con quella rigorosa convenienza che dà (oltre l'abitudine e l'omogeneità politica) la coscienza della buona fede altrui e dell'amore comune del pubblico vantaggio. Al deputato Sineo sembrò di scorgere una linea di separazione tra l'onorevole oratore della destra e il ministro, in questa discussione, e si accinse subito ad applicarvi la forza cuneale della sua dissolvente parola. Egli appoggiò (cosa non mai prima udita) la proposizione Revel! Non possiamo fare il torto alla sinistra di credere che si sarebbe associata, in caso di votazione, a questa *politica* da cinquecento; tanto meno il possiamo, dacchè l'udimmo far plauso al ministro quando replicava ad alcune osservazioni del deputato Sella « che le industrie si reggeranno bene col restante dazio protettore del 25 per cento; e se nol potessero, non converrebbe, per farle zoppicare, protrarre ancora i durati sacrifizi dei consumatori. » Non parliamo del centro sinistro, dopo le giudiziose osservazioni dell'onorevole Lanza tirate dal regolamento, contro la domanda di documenti che un membro non dee fare quando ancora un progetto è agli uffizi. Il signor Sineo era dunque forse il solo deputato della opposizione che intendesse a fecondare quella discrepanza. Ma se anche avesse sperato l'appoggio di un considerevole numero di membri, dovea, per quel che ci sembra, smascherare la sua batteria al momento della votazione. Non mai tattica fu così mal calcolata come quella del parlantissimo deputato in questa seduta! Bastò lo appoggio di lui per far accorto l'onorevole deputato Revel de' rischi della sua domanda intempestiva quanto sincera, e suggerita da sentimenti coscienziosi ed onesti, e con l'accortezza che lo distingue la ritirò con sentita approvazione dell'Assemblea, tolto il deputato Sineo.

IL TERZO ANNIVERSARIO DELLO STATUTO.

Il terzo anniversario della inaugurazione delle libertà costituzionali in Piemonte, fu oggi degnamente festeggiato dal popolo torinese con quella spontaneità di sentimento, e con quella dignità di contegno che sono ad un tempo il più bell'elogio dell'indole sua, e la più bella smentita alle calunnie dei nostri detrattori.

Non ostante la rigidità della stagione, fatta più viva e sensibile da una sottile brezza, accorreva di buon mattino numerosissima la Guardia Nazionale, sollecita in ogni tempo e in ogni circostanza di mostrare quanto bene ella comprenda la gravità e l'altezza della missione che lo Statuto le affida. E la piena del popolo da ogni più remoto angolo della città versatosi esultando sulla piazza Vittorio Emanuele, vagheggiava con occhio di affettuosa compiacenza quella folta schiera di concittadini, facienti sì bella mostra di sè intorno al tricolore vessillo, custodi incolpabili e costanti di quel sacro tesoro d'ordine e di libertà che la magnanima sapienza di Carlo Alberto legava a' suoi popoli.

I giovani allievi dell'accademia militare avvezzi da tre anni a mescersi a tutte le gioie cittadine, e ad ispirarsi fra gli esempi popolari a quei sensi di devozione e d'affetto alla patria ed alle sue libere istituzioni, nei quali troveranno i più efficaci e più durevoli stimoli a degnamente servirla nelle file dell'esercito; ed un eletto drappello della scolaresca del collegio nazionale, rappresentavano la generazione che, dolce orgoglio della patria, cresce fortificata dall'aura della libertà, alle promesse dell'avvenire.

Verso le dieci il corpo municipale, che avea sì felicemente ideata e condotta questa avventurosa solennità di nazionale gratitudine, accompagnato dallo stato maggiore della Guardia e seguito poco stante dalle deputazioni delle due Camere, giungeva alla chiesa della Gran Madre di Dio, dove erano da celebrarsi i divini ufficii di rendimento di grazie per le costituzionali franchigie ottenute dalla generosa giustizia di un Principe, e in mezzo a tanti pravi esempi della malafede altrui, conservate dalla lealtà cavalleresca del Figlio.

Sovra la maggior porta del tempio attraeva l'attenzione dell'universale una semplice, ma nobile e dignitosa iscrizione, dettata per il Municipio, dalla illustre penna del cav. Manno. E i lettori gli sapean grado di aver saputo porre in esso una parola per tutti i ceti di cittadini; fedele espressione di quella esultanza unanime veramente ed universale che salutò le prime riforme ed acclamò lo Statuto; e simbolo di quell'unione, che se un momento parve turbata dalle ire di parte, rinasce ora e si consolida nuovamente, rassicurandola la fede del governo, la moderazione del popolo, e il desiderio comune della prosperità della patria.

Compiuta la sacra funzione, il corpo municipale e le due deputazioni del Parlamento soffermavansi in piazza Vittorio Emanuele per vedersi sfilare innanzi le folte schiere della Guardia Nazionale, che per via di Po, e Piazza Castello, recavasi al Palazzo di Città, e in piazza s. Carlo dove si scioglieva.

E furono lunghi, e iterati, e unanimi applausi che dall'onda del popolo accalcanteglisi intorno si alzavano a salutare il tricolore vessillo, simbolo di libertà e d'indipendenza, e il marziale contegno di questi eletti militi, benemeriti in ogni tempo, e per il valido aiuto alla conservazione dell'ordine prestato in circostanze difficili e pericolose, e per lo zelo e l'attività esemplare colla quale ad ogni parte del servizio diligentemente adempiono.

La sera tutta Torino splendeva di innumerevoli luci, e soprattutti si distinguevano gli edificii del Palazzo di Città, e delle due Camere. Nessuna raccomandazione, nessun invito erasi fatto agli abitanti. Il Municipio avea solo annunciato che i pubblici stabilimenti sarebbero illuminati. E tanto bastò perchè ogni famiglia con santa e lodevole gara volesse aver parte a questa dimostrazione della esultanza e della gratitudine pubblica.

E le contrade e le piazze furono, come il mattino, innondate nuovamente sino ad ora tarda da immensa calca di popolo, invitata anche da un cielo sereno e splendido di miriadi d'astri sfavillanti. E tratto tratto si alzava un grido di viva il Re, di viva lo Statuto, che lungamente ripercosso dall'eco d'ogni cuore e d'ogni volontà, ripeteasi sin nelle ultime più lontane ondulazioni della vagante folla. E, degno a notarsi, in mezzo a tanto concorso di popolo, e non ostantechè per essere l'ultima notte di carnevale sembrasse che ogni gioia, anche un po'eccessiva portasse con sè la sua scusa e si potesse così avere per giustificata anche qualche dimostrazione troppo viva o troppo clamorosa, il pubblico ordine non fu per un istante in parte alcuna benchè menomamente turbato, sebbene nessun apparecchio straordinario di forza avesse fatto il governo.

Esso conosce l'indole del nostro popolo; e si era ad esso intieramente affidato; tantochè indugiò persino l'ora della ritirata dei soldati, lasciandoli fuori quartiere sin verso le nove, affinchè eglino pure potessero, confusi col popolo, salutare quella libertà, della quale non sono certamente l'ultimo presidio.

E bene si è un argomento meritevole d'ogni più seria meditazione questo d'un intiero popolo che applaude con tanta spontaneità ed unanimità di affetto l'esempio, anzichè raro, unico, della fede inalterabile del suo Principe alla libertà, e di un governo che si abbandona senza riserve, senza timori, senza esitanze alla rettitudine ed al buon senso di un popolo, colla piena fiducia che esso medesimo saprà stare in guardia contro se stesso, e prevenire ogni occasione, ogni pretesto che potesse fornire un'arma contro di lui, o contro i suoi interessi, che a lui pure sono affidati.

Questa sera alloraquando percorrendo alcuna fra le vie le meno frequentate di Torino, vedevamo sin le povere soffitte dell'operaio radianti di luce; e quando tornando in mezzo all'onda popolare la vedevamo procedere così calma, così ordinata, senza che un atto od una voce venisse mai a minacciare un disordine, od un tentativo di disordine, mentre era pur sì grande la confusione, epperò sì facili i mezzi e i pretesti, noi ci sentivamo pienamente rassicurati in quella incrollabile fiducia che sempre abbiamo avuto nell'avvenire della nostra libertà.

Quando le istituzioni di un popolo sono così universalmente e profondamente radicate nell'opinione e nell'affetto dello universale, che con tanto entusiasmo si afferri ogni occasione di applaudirle; e quando non ostante cento altre cause di concitazione, un intero popolo sa nelle sue dimostrazioni politiche conservare tanta misura, tanta dignità, questo popolo è maturo per la libertà; questo popolo ha imparato a conoscerla, sa apprezzarla al suo giusto, al suo vero valore; e saprà perciò difenderla contro qualunque aggressione, e contro qualunque nemico.

Dopo le dimostrazioni di questa sera, noi ripeteremo fiduciosi più che mai: e repubblica, e reazione sono cose egualmente impossibili in Piemonte.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Roma, 27 *febbraio*. — S. A. il bey di Tunisi volendo felicitare il santo padre pel fausto di lui ritorno alla propria sede spedì in questa dominante un inviato straordinario nella persona di S. E. il signor barone Raffo, suo segretario intimo, ministro degli affari esteri e generalissimo delle truppe.

L'A. S. avrebbe desiderato di compiere prima d'ora a tale atto, laddove il cholera-morbus non avesse travagliato quelle contrade. Il sig. barone pertanto ammesso all'udienza di sua santità il dì 18 corrente, ne venne ricevuto con ogni affabilità di maniere, e coi riguardi corrispondenti alla graziosa missione affidatagli. Egli poi nella notte del 24 corrente riparti per Tunisi, tenendo la via di Napoli, e portando seco pegni manifesti della benevola accoglienza avuta dalla santità sua in simile occasione. (*Giorn. di Roma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Seduta del* 28 *febbraio*.

Il lord cancelliere entra a 5 ore.

Il M. di Lansdowne dà nei termini seguenti le spiegazioni sulla crisi ministeriale. — Lunedì scorso io ho chiesto il tempo di formare un gabinetto. Lord Russell occupavasi infatti con attività, ed io sperava che la crisi sarebbe terminata oggi; ma lord Russell non essendo riuscito con lord Aberdeen e sir Graham, S. M. si è rivolta al nobile conte, che ha rifiutato di formare una amministrazione. — Queste differenti combinazioni non riuscirono che per causa di onorevoli differenze d'opinioni sui principii e non per personali differenze fra le parti impegnate nelle negoziazioni. S. M. dovette in seguito rivolgersi a lord Stanley, che iersera le ha dichiarato che gli era impossibile di comporre un'amministrazione. S. M. mi consultò allora su quanto avesse a farsi in uno stato di cose così nuovo e senza precedenti; e questa mattina ha chiamato presso di sè l'illustre duca di Wellington per avere il suo parere sullo stato importante e delicato degli affari. Certamente, che tutti gli uomini pubblici devono fare pel bene del loro paese personali sacrifici; ma non son tenuti di sacrificare i principii; e nessuno d'essi potrebbe giustificarsi d'aver cercato di dirigere gli affari del paese, senza il grado di concorso che è necessario ad ogni governo. — Tali tentativi non potrebbero che compromettere la sicurezza della corona, e quella della nazione (*applausi*).

Il conte d'Aberdeen. S. M. avendomi chiamato sabato presso di lei, e significato il desiderio di vedermi a cooperare alla ricostruzione del governo, io mi abboccai con sir James Graham e lord Russell. Io devo qui spiegare alla Camera le misure che mi furono proposte dal nobile lord; perchè dopo avervi riflettuto, io ed il mio onorevole amico sir Graham, pensammo che avremmo potuto, dopo leggere modificazioni, accettarle tutte, ad eccezione d'una sola, il bill sui titoli ecclesiastici. — Il mio amico ed io non abbiamo potuto sormontare la invincibile ripugnanza, che noi provavamo a proporre una legislazione penale contro i sudditi cattolici di questo paese. In ogni tempo è stato estremamente difficile di dare un carattere criminale a degli atti indifferenti in se stessi, specialmente quando questi atti prendono forma di un dovere religioso.

L'oratore continuava alla partenza del corriere. (*Sun*).

Camera dei comuni. Tornata del 28 *febbraio*. La seduta è aperta alle ore 4. La sala è tutta stipata di curiosi. Poco dopo le 5 è messa all'ordine del giorno la seconda lettura del *bill* concernente i titoli ecclesiastici.

Lord John Russell si alza, e fra un silenzio solenne si esprime in queste parole: Proponendo l'aggiornamento di quest'ordine del giorno io profitterò della circostanza per far conoscere alla Camera quanto è avvenuto dopo l'ultimo lunedì quando domandai un aggiornamento a quest'oggi. Non pertanto io devo anzitutto menzionare una mentita che mi fu data lunedì (*applausi*). Io dissi che lord Stanley, avendo ricevuto ordine di recarsi dalla regina, aveva dichiarato non esser pronto a formare un governo, e ch'io stesso era stato in seguito a ciò domandato al palazzo. Su questo punto io venni contraddetto in modo perentorio e poco cortese. Per la mia istessa considerazione io debbo dichiarare che qui non intendo attaccare la condotta di lord Stanley, per cui ho la più profonda stima. Io l'ho combattuto a visiera alzata (*applausi*); ma in ogni tempo, in ogni occasione io ho reso giustizia al suo carattere, al suo onore, al suo coraggio (*vivi applausi*).

Quando io parlai qui per l'ultima volta era anzitutto necessario dire il motivo per cui, dopo aver preso congedo dalla mia sovrana, era di nuovo stato chiamato al palazzo. Egli è evidente che questo nuovo appello era necessario (*applausi*). Correvano voci che rappresentavano il nobile lord come sollecito a formare un governo nel tempo stesso che io lavorava collo stesso scopo. La verità è questa. Il principe Alberto mi scrisse sabato sera il viglietto ch'io leggerò alla Camera, avutane licenza: « Lord Stanley, dopo una conferenza con S. M. ha ricusato di intraprendere la formazione di un governo finchè fosse provata impossibile ogni altra combinazione. La regina ha mandato cercare lord Aberdeen e sir J. Graham e desidera vedervi immantinente. »

In seguito a questa lettera mi fu forza credere che aveva temporariamente rinunciato a formare un gabinetto. La Camera mi permetterà di aggiungere qualche particolare.

Dopo aver fatto conoscere a S. M. la posizione dei tre partiti onde si compone la Camera dei comuni, osservai che il ministero attuale non aveva mai subito alcuno scacco per parte degli amici di lord Stanley. Il nobile lord disse allora che non consentirebbe a formare un ministero se non era di coalizione. La regina avendomi espresso il desiderio ch'io formassi un gabinetto, io ebbi una conferenza con lord Aberdeen e sir James Graham. Questi avevano offerto il loro concorso per la formazione di un gabinetto. Vi era però un punto sul quale sembrava non potessimo intenderci, cioè l'aggressione pontificia. Io credo sia necessario che il bill si discuta (*applausi*).

Allora ritornai al palazzo e rendei conto della situazione alla regina, la quale si mostrò bramosa di aver un colloquio con sir James Graham, sperando ch'io potrei con lui ricomporre e rassodare il ministero. Ma l'intento andò fallito e io dovetti rinunciare a formare un gabinetto.

Questa mattina seppi che la regina aveva ricevuto la lettera di lord Stanley, di cui ho dato lettura alla Camera. Posta in quest'imbarazzo la regina, molto saviamente io credo, fece chiamare un vecchio amico della Corona non meno eminente per i suoi servigi distinti al di fuori e per la sua gloria militare (*applausi*), quanto per la sua devozione alla costituzione del paese (il duca di Wellington) (*applausi prolungati*).

Ciò basta, io credo, per provare che il signor d'Israeli sbagliava affermando che lord Stanley era pronto a formare un governo.

Dopo aver date queste spiegazioni sulla crisi ministeriale, lord John Russell prende a parlare dell'aggressione papale, e dice non aver mutato d'opinione a questo riguardo.

Alla partenza del corriere aveva la parola il sig. d'Israeli. (*La seduta continua*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Continuazione e fine della seduta del* 28 *febbraio*.

Il ministro degli affari esteri sig. Brenier prese la parola dopo il sig. Arago, e sostenne brevemente la necessità del credito. —

Sig. Mathieu de la Drôme l'ha combattuto con gli stessi argomenti del signor Emanuele Arago.

Il generale Oudinot rispose dichiarando che Roma non era stata occupata, che per tutelare e la libertà romana, e l'influenza della Francia contro quella dell'Austria. *La libertà romana è rispettata*, ei dice, perchè il governo pontificale non fu ristabilito che dopo esserne stato espresso il desiderio da più di centomila domande. La popolazione stessa ha salutato con gioia l'entrata dell'armata francese, e il generale in capo egli stesso fu tolto dal suo cavallo, e portato in trionfo la sera in cui il *Te Deum* fu cantato per rendere grazie a Dio della vittoria dei francesi.

Il sig. Charras volle parlare; allora la discussione generale fu chiusa. — Ma egli è tornato alla carica sull'articolo primo e applaudendo ironicamente alla spedizione che la maggioranza aveva ordinato, ha dichiarato che le voleva fare onore rammentando la grandezza del sacrificio che essa aveva imposto alla Francia. — Egli ha sostenuto che la spedizione romana aveva fin qui costato più di 60 milioni, per soldo dei corpi spedizionarii che passano dal piede di pace a quello di guerra, e per l'ostacolo che questo stato di cose ha portato alla riduzione dell'armata.

Quindi ha deplorato il sangue sparso dai solsoldati francesi per questa spedizione: ha sostenuto in mezzo alle più vive interpellanze della destra, che il popolo romano aveva emesso il voto dello ristabilimento del potere pontificale, come il popolo di Parigi aveva chiesto il ristabilimento dei Borboni nel 1814 sotto la spada d'Alessandro. Se uno scrutinio avesse avuto luogo, non vi sarebbe stato un voto solo che avesse domandato la restaurazione di quel governo.

Sig. Passy relatore, ha contestato le cifre del sig. Charras, e ha rammentato, che la spedizione aveva avuto per iscopo di tutelare l'interesse della cattolicità per lo ristabilimento della indipendenza del Papa, come anche d'impedire la troppa influenza dell'Austria. Nessuno vorrebbe seriamente che l'Austria fosse a Roma. Ebbene! L'armata francese è il baluardo dell'Italia contro l'Austria! Essa resterà a Roma finchè il Papa non potrà godere altrimenti d'una indipendenza vera, e finchè gli austriaci non si saranno ritirati dagli Stati romani.

Non ostante le opposizioni, il progetto di legge è adottato con 463 voti contro 196 nella cifra di un 1,715,846 per l'esercizio 1850, e 1,502,655 per l'esercizio del 1851.

Ma prima del voto una discussione all'ordine del giorno aveva portata nell'Assemblea una nuova agitazione.

Il sig. Lestiboudois ha chiesto l'aggiornamento fino al 1.o giugno della proposta Créton relativa all'abrogazione delle leggi che escludono i due rami della famiglia dei Borboni.

Créton s'è opposto a questo aggiornamento, diceva egli, sistematico, e che se si rinnovasse come nel 29 novembre scorso, non sarebbe che una negazione del diritto d'iniziativa parlamentare. Se la proposta è inopportuna, dannosa, che si oda prima il suo autore, e in seguito si giudichi.

Due prove furono dichiarate dubbie, ed ha bisognato lo scrutinio per decidere la quistione. L'aggiornamento è stato rigettato da 340 voti contro 319, sopra 659 votanti. — Così la proposizione Créton sarà discussa domani in seduta pubblica.

— *Seduta del* 1 *marzo*. — Dopo aver proceduto l'Assemblea all'estrazione mensile dei suoi ufficii, ha dato principio alla discussione, sulla presa in considerazione della proposta del signor Créton. — Egli ha dichiarato che non si dirigeva ad alcun partito, ad alcuna passione politica; che indirizzavasi alle anime elevate e generose, ai sentimenti di giustizia e di moralità che debbono animare una grande Assemblea. Appartiene, esclama, alla repubblica che ha abolito la pena di morte in materia politica, di completare la sua opera votando l'abolizione delle leggi di proscrizione. La repubblica deve mostrarsi senza pregiudizi, come dev'essere senza paura e senza rimproveri (*rumori a destra).* Il sig. Créton termina facendo allusione ad alcune parole pronunciate nel 1832 dal signor Berryer sulle leggi di bando, che egli dichiarava ridicole ad un tempo ed inutili.

Berryer chiamato alla tribuna da questa allusione vi è salito immediatamente per dichiarare, che egli non ritirava le parole che aveva pronunciate nel 1832; ha aggiunto che egli avea agito così nel 1848 votando contro la legge di cui si domanda oggi l'abrogazione. Ma combatte oggi questa abrogazione, senza credere per questo di essere in contraddizione.

Desmousseaux de Givré appoggia la presa in considerazione.

De Royer ministro della giustizia combatte in mezzo a gran silenzio la proposizione sul punto di opportunità, e dopo una lunga discussione, nella quale prendono parte varii membri, il sig. De Royer domanda l'aggiornamento della proposta a 6 mesi, che è appoggiato dal sig. Piscatory, e finalmente viene aggiornata.

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *febbraio* (dalla *Corrispondenza*).

Il voto della seconda Camera sulla proposta del deputato Simson, concernente il bilancio, deve considerarsi come uno scacco per il ministero, attesochè non ha ottenuto che una maggioranza di 3 voti, e siccome hanno votato 4 ministri, la minoranza del ministero risulta evidente.

Tutte le informazioni concordano nel dimostrare che la Prussia preferisce arrischiare ancora una volta il tutto per il tutto, piuttosto che accettare le proposte del principe di Schwarzemberg tendenti a ragguagliare la Prussia alla Baviera. Il re stesso ha detto energicamente che sarebbe un tradimento verso la Prussia.

Domani vi sarà consiglio dei ministri sotto la presidenza del re per combinare una risposta categorica alle proposte del principe di Schwarzemberg. Il conte d'Arnim, nuovo ambasciatore prussiano a Vienna, sarà forse incaricato di rimettere in persona questo dispaccio. Ei partirà posdomani.

Nell'ultima seduta plenaria la Prussia ha avuto la maggioranza. Perciò se i due gabinetti non possono intendersi, e che la Prussia si allontani dalle conferenze, si avrebbe per la seconda volta il tristo spettacolo di una minoranza che si arroga il diritto di far la legge all'intiera Alemagna.

In seguito a questi nuovi puntigli le due questioni dell'Assia e dell'Holstein restano arenate.

Dresda, 25 *febbraio.* — La seconda Camera ha cominciato i dibattimenti intorno alla revisione della costituzione.

Annover, 26 *febbraio.* — La gazzetta ufficiale smentisce la voce, secondo la quale seguirebbero fra i governi di Prussia e di Annover delle trattative per l'unione della lega doganale con quella delle imposte.

AUSTRIA. — Vienna, 27 *febbraio.* — La commissione istituita in questi ultimi tempi, e composta da parecchie delle principali personalità dei ministeri di commercio e di finanze, e coll'intervento di varii periti, onde deliberare in proposito di un nuovo regolamento di borsa, basato sulle norme provvisorie già esistenti, ha ormai condotto a termine le sue sedute e sottoposto il risultato delle sue deliberazioni all'approvazione finale. Come udiamo si ebbe riguardo a tutti quei reclami che si sono fatti sentire fin ora contro le suddette prescrizioni provvisorie, ma nello stesso tempo vennero proposte le migliori misure, onde prevenire qualunque sorta di abusi possibili.

— Da Presburgo viene scritto, tra i prigionieri politici rinchiusi nelle carceri così dette Wasserkaserme di colà trovarsi pure una giovane amazzone, che conosciuta sotto il nome di Polin, fece già molto parlare di sè. La medesima ancora molto giovane e di bella presenza, fece già tutti gli strapazzi della vita accampata in mezzo alle truppe degli insorti Magiari, e venne arrestata con un falso passaporto ai confini nel mentre appunto stava per varcarli.

— Nell'ultimo ballo di corte sua maestà osservò che una dama di antichissima nobiltà diede disdegnosa negativa all'invito alla danza direttale da giovane decorato, ma non nobile, ufficiale. Questi si ritrasse punto sul vivo, quando se gli appressò l'imperatore, che aveva nel frattempo scambiato alcune parole coll'arciduchessa Sofia, dicendogli: « Mia madre amerebbe ballare un giro con lei. » Questo tratto generoso non ha d'uopo di commento. (*B. delle Novità*).

RUSSIA. — Kalisch, 18 *febbraio.* — Nessun giorno senza un *ukase.* Conforme ad una sovrana risoluzione il cordone delle guardie di finanza finora tirato lungo la città di Varsavia, non verrà altrimenti levato, ma seguiterà a restare come per lo passato, acciocchè non si possa introdurre di contrabbando nessuna merce defraudata. Un'altra ordinanza rende noto la seguita segregazione dell'amministrazione doganale dalla commissione di finanza del regno, e la prima essere stata incorporata al ministero delle finanze russo, presso cui la lingua d'uffizio è la russa. Oltre di ciò il consiglio d'amministrazione notificava che non si potrà permettere che nessun ebreo possa prendere domicilio entro la periferia di 21 verste dai confini prussiani ed austriaci, in seguito di che le riferentisi prescrizioni riterranno il loro valore anche per l'avvenire. Ai borgomastri e *voiti* delle città e villaggi nei confini è stata rilasciata or ora in rapporto agli ebrei una lunga ordinanza e distribuita per paragrafi, in vigore della quale si procederà con grande rigore contro i medesimi, onde per tal modo deprimere i principali autori del commercio di contrabbando. In tutti i rami dell'amministrazione vengono continuamente collocati dei nuovi impiegati, e questi tanti novizi, e i numerosi cambiamenti e le nuove ordinanze cagionarono, che attualmente nel più di questi rami vi regna la più grande confusione, e che molte teste e molte menti non sono ora in grado di fare ciò, per cui prima bastava un piccolo numero d'impiegati. — Il dirigente superiore e presidente della commissione di reggenza per gli affari interni ed ecclesiastici del regno di Polonia tenente generale Wikinski è partito da Varsavia alla volta di Kaluga.

(*Corr. Ital.*).

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario. — Interpellanza Revel.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Il segretario Arnulfi dà lettura del verbale che è approvato.—Il segretario Airenti legge il solito sunto di petizioni.

Di Revel chiede alla Camera di volergli permettere una interpellanza al signor ministro di commercio, qualora esso intervenga alla seduta consistente in una semplice mozione d'ordine in continuazione di quella da lui fatta nel giorno 24 dello scorso mese.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario.

Cat. 24, Pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi, ll. 1,699,383 70.

Daziani. Propongo alla Camera di sospendere la discussione di questa categoria, fino a che non siasi discusso l'art. 13 del progetto di legge, il quale specialmente la riguarda.

Presidente. Veramente a me pare che sia il caso di far precedere la discussione dell'art. suddetto.

Despine propone si discutano prima i singoli articoli del progetto di legge.

La Camera acconsente.

« Art. 2. Cesseranno a partire dal primo gennaio 1852 le speciali assegnazioni sulle tesorerie provinciali dei fondi per il servizio delle rendite dello Stato e della loro estinzione di cui negli editti regii del 24 dicembre 1819, 30 maggio 1831, 27 maggio 1834, e decreto R. 7 settembre 1848.

Regio commissario. Colle regie patenti del 24 dicembre 1819 vennero stabilite tutte quelle maggiori cautele che erano in potere del legislatore per l'amministrazione del debito pubblico; hanvi fra di esse gli speciali assegnamenti sulle tesorerie. A questo lodevole scopo di cautelare il debito pubblico tende la commissione con questo articolo, ma non deve però dissimulare che esso può dar luogo a pregiudiziali conseguenze; la inviterei perciò a vedere se per avventura non credesse meglio di sopprimere una tale disposizione.

Di Revel. Appoggio la proposta del sig. Commissario di sopprimere quest'articolo. La Commissione aveva fatto tale proposta per semplificare la contabilità, ma non credeva che con ciò si venisse ad intaccare la sostanza del credito dello Stato.

Relatore Despine conviene cogli onorevoli preopinanti.

(La Camera approva).

Art. 3. Un'apposita Commissione di 7 membri nominata con decreto regio procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi descritti nella categoria num. 24 del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servizii dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. Comprenderà in distinti elenchi individualmente nominati:

1. Le pensioni riconosciute regolari;

2. Quelle che saranno suscettive di aumento o riduzione;

3. quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate ».

Michelini. Io sono d'avviso che la Commissione di cui si parla in quest'articolo dovrebbe essere nominata dalla Camera; ma se si vuole che lo nomini il Governo, propongo che sia almeno composta di membri del Parlamento.

R. Commissario. Credo non sia nè utile ne conveniente la proposta dell'onorevole preopinante. L'incarico di procedere alla revisione delle pensioni, e trattenimenti di cui qui si fa cenno, è tale che il governo solo può avere i mezzi sufficienti per bene adempirlo. Esso non vorrà certamente trasgredire quest'articolo di legge, e qualora questo facesse, nella presentazione degli elenchi al Parlamento, non potremmo noi scorgere il suo operato e vedendo non aver egli agito coscienziosamente, non potremmo noi dargli un voto di sfiducia ed altrimenti provvodere.

(La proposta Michelini è appoggiata).

Despine. La commissione ha compreso che il governo solo sarebbe stato in caso di bene adempiere a questa disposizione di legge, per cui ha creduto di lasciare a lui la nomina della commissione.

Michelini. Il mandato ed il mandatario non costituendo che una sola persona, a me pare inutile ed inopportuno il voler costringere il governo a nominare una commissione. Se si vuole adunque che ad esso si affidi l'incarico suddetto, egli non è necessario d'impergli l'obbligo di questa nomina. Il signor commissario disse che il governo presenterà gli elenchi; di ciò non si parla nell'articolo che stiamo discutendo, motivo per cui credo si debba aggiungere un alinea, che imponga al governo l'obbligo di presentare i detti elenchi prima della presentazione del bilancio del 1852; in questo caso rinunzierei alla mia proposta.

Di Revel. Nello stesso modo che la Camera deve gelosamente custodire le proprie attribuzioni, a me pare debba rispettare quelle del governo; al quale appunto spetta il procedere alla revisione delle suddette pensioni. Non mi oppongo a che gli si tolga l'obbligo di nominare una commissione, ma quanto alla presentazione del suo lavoro, essendo esso di molta mole e tale che presenta molte difficoltà, faccio osservare che non lo potrà certamente fare prima del bilancio del 1852, il quale verrà presentato in questa sessione.

Propongo pertanto l'aggiunta di queste parole: *Il risultato di questo lavoro verrà presentato alla Camera nella sessione seguente.*

R. Commissario appoggia la proposta Revel.

Sineo. L'articolo 3.o tende a trasferire in una commissione governativa le attribuzioni Parlamentari; il governo prima della presentazione del bilancio doveva esaminare quali pensioni si avevano a conservare e quali a sopprimere. Non avendolo fatto spetta alla Camera il provvedere, perciò propongo il seguente emendamento.

« La Camera mandando agli uffizii di nominare una commissione per l'oggetto di cui nell'art. 3.o del progetto sopprime l'articolo medesimo. »

R. Commissario. Mi permetta il sig. deputato Sineo di osservare che il governo ha portato nel bilancio, come era suo dovere, tutte quelle somme che da apposite patenti o regolamenti o decreti venivano prescritte, e che per esse sta la presunzione della loro legittimità fino a prova contraria; la commissione non ha voluto coll'articolo 3.o che chiarire ogni dubbio a questo riguardo.

Di Revel propone questo emendamento.

« Il governo procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi descritti nella categoria n.o 24 del presente bilancio e sulla fondazione dei documenti comprovanti i servizii dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. — Comprenderà in distinti elenchi individuali nominativi nei quali saranno ricordati i documenti anzidetti

1.o Le pensioni riconosciute regolari.

2.o Quelle che saranno suscettive di aumento o di riduzioni.

3.o Quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate.

Il risultato di questo lavoro sarà stampato e distribuito al Parlamento nella prossima sessione. »

È appoggiato.

Michellini. Credo opportuno di fare una osservazione sulla teoria emessa dal sig. di Revel circa il dovere del governo nella presentazione del bilancio. Egli diceva che il governo è obbligato di portare nel bilancio tutte le somme che sono dovute dalle leggi salvo alla Camara poi di decidere su di esse; a me pare che quanto alle somme che la Camera ha il diritto di togliere o di diminuire, deve il governo farne cenno nella sua relazione ma non portarle nel bilancio. — Mi accosterei ciò nondimeno all'emendamento di Revel, purchè si imponga l'obbligo della presentazione unitamente al bilancio del 1852. —

Questo sotto emendamento non è appoggiato.

R. Commissario. Devo far notare una circostanza di fatto. Ho detto che il governo aveva l'obbligo di portare nel bilancio tutte le somme assegnate ad individui che ne hanno i titoli necessarii e non quelle sulle quali può esservi qualche dubbio circa la loro legittimità.

Lanza. propone che dei 7 membri di cui dovrà comporsi la commissione, 4 siano nominati dalla Camera e 3 dal governo.

Sineo insiste per la soppressione.

Di Revel. Io sono intimamente convinto che questo lavoro quando fosse diretto dal governo, avrebbe un risultato assai più pronto e definitivo; mantengo perciò l'emendamento proposto; solo vorrei si aggiungesse, che unitamente all'elenco nominativo delle pensioni si debba far cenno dei titoli di esse.

Quaglia propone che si proceda pure alla revisione delle pensioni, trattenimenti ecc. descritti nella categoria 21: « *Pensioni antiche della Real Casa* e nella 22 *Pensioni ed assegnamenti diversi della Real Casa.* »

Chiarle vorrebbe si comprendessero anche le categorie 17 e 18 relative alle pensioni religiose ed ecclesiastiche ed ai livelli monastici.

(La Camera non approva).

Daziani presenta questo emendamento:

« L'istessa commissione farà procedere ad un serio esame dei censi ed annualità descritti nella categoria 25, onde riconoscere se siano tutti fondati in diritto e nella prossima seissone verrà reso conto di siffatta ricognizione. »

(Non è approvato).

Le proposte Sineo e Lanza vengono pure dalla Camera rigettate.

L'emendamento Di Revel è approvato.

Art. 4. « Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero. »

Sineo. Propongo la soppressione dell'ultima parola *ministero* e che dicasi solo *sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro*; così si toglierà il dubbio che ne nasce se debbasi il benefizio di quest'articolo estendere agli altri bilanci dello Stato.

Di Revel. Dirò francamente che appunto si è posta la parola *ministero* per escludere i bilanci dei comuni, perciò credo si debba essa mantenere.

Sineo. In quest'articolo debbonsi unicamente intendere compresi i bilanci dello Stato e non dei comuni. Le parole dette dall'onorevole Di Revel potrebbero far credere che altri bilanci a carico dello Stato fossero esclusi, perciò insisto nella mia proposta.

(È appoggiata).

Di Revel accenna alla questione se i beni dell'Ordine Mauriziano appartengano allo Stato.

Sineo. Io credo i beni dell'ordine mauriziano essere dello Stato e doversi le pensioni da esso noverare nei cumuli, quantunque il Re possa disporre di detti beni. Potrebbe mettersi in dubbio la convenienza dei cumuli, ma per me non è dubbia.

La soppressione proposta dal dep. Sineo non è approvata.

L'art. 4 è approvato, come gli altri articoli quali sono negli altri bilanci.

Revel. Veggendo presente il ministro d'agricoltura e di commercio io gli farò una interpellanza.

Io lo pregava d'unire al trattato col Belgio tutti i documenti ch'io credeva necessarii. Si sospese lo studio negli uffizi per tal motivo. Sendo ora ricomposti gli uffizi, credo avranno opera quanto prima. I documenti annessi sono 15, e consistono nei regolamenti sulla tariffa del Belgio, sul suo trattato cogli Stati-Uniti, e colla Francia, in uno stato della navigazione tra il Belgio e il Piemonte, l'importazione e la esportazione delle merci fra noi.

Tutti questi documenti sono ricavati più dallo straniero che dall'interno, quantunque ne abbiamo. E sarebbe necessario uno stato sulla nostra produzione; senza chiederne la stampa crederei si dovesse depositare alla Camera: si vorrebbe dei dati sulle usine e fabbriche dello Stato, il numero degli operai e simili. Una parte di queste statistiche esiste nel ministero e credo tutti desidereranno averne visione. La questione è molto importante; non entro nei termini del trattato, ma quando sarà il caso di farlo credo doverlo fare con piena cognizione di causa.

Ministro di agricoltura e commercio Comincierò dove terminò l'onorevole preopinante. Credo che queste quistioni furono ventilate teoricamente nel Parlamento e furono accolte favorevolmente, onde non credo si possa accagionar il ministero di troppa fretta di voler sorprendere la Camera.

L'onorevole Revel vorrebbe una quantità di dati statistici. Ma se tutto ciò si dovessse esaminare la proposta anderebbe all'altra sessione. Se si dovesse in tutti gli uffizi fare un'inchiesta non si potrebbe che rimandare indefinitamente la discussione. Posso dar tutti i documenti del mio ministero; ma la commissione nominata dagli uffizii si convincerà che quantunque non sianvi statistiche per le singole industrie scorgerà argomenti così molto efficaci per la riduzione delle tariffe. Ma mi oppongo alla pubblicazione di tutti questi documenti.

Mochelini. Due sono le cose a considerarsi (*rumori*), l'interesse economico vorrebbe la soppressione di tutti i dazii, ma siccome vuolsi anche badar ora all'interesse delle finanze, appoggierò la proposta del deputato Revel (*continui rumori. Il presidente agita il campanello*). Ma siccome ciò porterebbe indugio al trattato non posso appoggiare (*risa).* Desidererei sapere se il ministro continua a volere una radicale riforma nel sistema daziario.

Ministro. Se dovessi spiegar tutte le mie idee sulla riforma daziaria dovrei chieder alla Camera almeno un'ora di tempo. Venendo in discussione il trattato non mancherò di esporre quanto sento su tale materia.

Revel. Se credessi dover respingere il trattato lo farei francamente. Ma come ciò non è, e solo desidero essere illuminato, pregai il ministro di comunicare i documenti che possiede. Ma egli mostra a far ciò una decisa renitenza: si trattò, ma incidentalmente, qualche volta del libero cambio. Altrove furono presentati in gran copia questi documenti. Su trattati di simil genere si discusse altrove per anni.

Ministro. La differenza tra ciò che chiede l'onorevole preopinante e il ministro sta in ciò che questo non crede dover deporre tali documenti; che se ne faccia un'inchiesta in ciascun officio, e la discussione si prolunghi anche qui, come altrove, per anni interi.

Revel. Non so come l'onorevole ministro, il quale allega sì spesso l'esempio dell'Inghilterra voglia ora ricusare di presentare quei documenti che in detta contrada si presentano sempre. Perciò insisto nella proposta.

Sineo appoggia la proposta.

Sella dichiara che l'industria nazionale non domanda che vivere. Nella relazione che precede al trattato, il ministro dice che v'ha ancora un diritto non inferiore del 25 per 0|0 sui tessuti di lana che può mantener la nostra industria. Credo conoscermi anche io un po' in questo affare, e sono di parere contrario, quantunque abbia fatti tutti i calcoli immaginabili.

Ministro. Se si vuole dei documenti per stabilire il costo di produzione mi oppongo, perchè non credo, che essi debbano servire di norma ai dazii. Poichè se l'industria si potesse sostenere solo con mezzi artificiali, non sarebbe ragione d'imporre questa gravezza ai consumatori (*approvazione*).

Io credo non esser qui il caso: credo che quest'industria si possa utilmente conservare fra noi. Per alcune stoffe, il dazio sarà equivalente al 25 per 0|0, per altre no, stantechè si paga secondo il peso non il valore.

Sella. Per nessuna.

Ministro. Se si tien conto del prezzo medio delle lane si troverà il dato non lontano dal vero. Ma queste discussioni non possono ora illuminare la Camera. Dirò solo che la nostra industria è ancora protetta, e i consumatori debbono ancor pagare un tenue tributo ai fabbricanti, e si potrà anzi rimproverare i ministri di protezionismo che del contrario.

Lanza. Credo inopportuna questa discussione. Ma se tutti i deputati chiedessero i più minuti ragguagli, la discussione si protrarrebbe oltre misura. Abbiamo già discusso un trattato consimile colla Francia. Se tutti avessero chieste minute statistiche su tutte le produzioni, non si sarebbe venuto a capo di approvarlo. Credo che il signor Revel non intende mandar alle calende greche questa discussione, ma lo prego a lasciar agli ufficii il decidere quali dati abbisognino.

Sella. Il sig. ministro, invece di rispondermi con un sì, o con un no, ha eliminato la quistione.

Revel. Non incontrando molto favore la mia proposta, la ritiro; desidero solo che consti averla io fatta.

Bottone. Avrei alcune riduzioni a proporre sulle pensioni, agli articoli 1, 4, 11.

Bertolini. Non siamo più in numero.

L'adunanza si scioglie alle ore 4, minuti 55.

Ordine del giorno della tornata dei 5 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali del 1851.

DELL'INVENZIONE.

Dialogo di Alessandro Manzoni.

> Ogni opera, in cui l'artefice, riguardando sempre a ciò che è in una guisa immutabile ed usando d'un cotal esemplare, effettui l'idea di esso e la natura, deve di necessità venirgli fatta bella.
>
> *Plat. Tim.* 28. *a.*

Alessandro Manzoni ha pubblicati tre nuovi suoi scritti, nei quali l'acuto dipintore dell'umana natura e il poeta solitario e sublime delle cristiane speranze, ritorna sulla via percorsa da sè con tanta ammirazione dei coetanei: e giudica severamente e riprova la forma, onde l'arte si veste nel romanzo storico e nella tragedia romantica, e studia ed investiga il modo, nel quale è giunto egli stesso a ritrovare, in tante guise di poesia, così nuovi e peregrini concetti, e fissa e ragiona la parola e la frase che debbano essere usate in Italia, e che usa egli stesso, parte correggendo gli antichi suoi scritti, parte dettandone dei nuovi. Di questi tre recentissimi io voglio per ora mettere da parte il discorso sul romanzo storico e la lettera sulla lingua, e pigliare a discorrere di quello che tratta dell'*Invenzione.*

La forma trascelta dal Manzoni a disputare di una materia tanto intricata ed agitata tra' filosofi, è stata la dialogica. E certo non poteva sceglierne di più adatta all'ingegno proprio, e di più preziosa e nuova per la letteratura italiana. Che noi di dialoghi filosofici comparabili a' buoni degli antichi non ne abbiamo punto (1). Il che non vuole già dire, che non ne abbiamo molti dei dialoghi: anzi chiunque apra un qual s'è libro di storia di letteratura italiana, troverà non pochi, ma moltissimi che ne hanno scritti. Ed alcuni illustri, come e quanto il Tasso: ma nessuno, il Tasso *inclusive,* non ha fatto qualcosa che sorpassi il mediocre e sia leggibile, senza noia, da un capo all'altro. Che è pure maraviglioso. Come l'infelice Torquato che avea pure ingegno così peregrino e lettura così ampia degli antichi, non seppe far meglio che non fece? Non seppe, quando si tolga il *Padre di Famiglia,* condurre a termine tra le persone dialogizzanti una conversazione che, non ch'altro, conchiudesse? A me pare che sia derivato dalla non molta certezza e scienza speculativa, dalla gran turbazione di mente, nella quale egli era quando scrisse la più parte dei suoi dialoghi, e dall'imitazione estrinseca e non intima nè consapevole del dialogo platonico. Onde, eccettuato, come dicevamo, *il Padre di Famiglia,* che è di materia meno alta ed inviluppata, ed alcuni proemii vaghissimi e pieni di malinconia, come quello del *Messaggiere,* e certi pezzi (non pochi e nè corti talora) tolti di peso dagli antichi, il resto riesce mediocrissima cosa, ed appena comportabile per il nome dell'autore. Ora se del Tasso è così, che s'avrà a dire dei moltissimi mediocri? Dello Speroni, per mo' d'esempio, del Domenichi e di tanti altri che ora non mi sovvengono? Il primo dei quali s'accostò alla forma del dialogo ciceroniano, senza però riescire a ritrarne la nobiltà e gravità, ed assai meno quella dottrina sensata, non profonda, ma quasi sempre vera ed universale e pratica che riempie ed eterna gli scritti di Tullio.

Pure di dialoghi in questa forma ciceroniana noi Italiani ne avremmo dei buoni, quando fosser pubblicati quegli che scrisse, in sulla metà del seicento, Orazio Rucellai (2). Se non che questa forma stessa non è ottima, nè risponde all'idea ed al tipo di questo genere dell'arte. Il quale ebbe nascita, come tanti altri, e perfezione tra i Greci. Nazione viva e pronta; ed attissima alle esercitazioni dialettiche ed alle discussioni, che bisognava appunto ritrarre. E di quest'attitudine si servì Platone a scrivere e formare il dialogo perfetto, nel quale non sono nè debbono essere le dottrine sole che parlino, ma gli uomini che le professano: e gli uomini mostrarvisi con tutta la verità della lor natura, e far palesi quei sottili fondamenti, che ciascun'opinione ha, più o meno, ma sempre, nell'abitudine morale dell'individuo. Onde Platone non contrappone, come Cicerone fa, sistemi a sistemi con egual decoro, e con la stessa dignità combattuti e sostenuti da una parte e dall'altra, ma sibbene uomini ad uomini, attuati e dipinti ciascuno, secondo quella natura, alla quale la professione di quelle sentenze che difendevano, aveva dovuto fazionargli, o dalla quale quelle sentenze stesse avevano dovuto germogliare. Questo dà tant'aria drammatica ai dialoghi platonici; anzi questo solo dà al dialogo la dignità di una forma dell'arte: che abbisogna sempre d'un sentimento o d'una realtà, dove alla scienza ed alla nuda parola basta l'idea. Senza questo è vana cosa preferire la forma del dialogo alla esposizione semplice e dottrinale: chè in questa, come notava Aristotile, non si possono proporre, se non argomenti nudi ed assoluti: dove in quella si sdrucciola facilmente, anzi si deve necessariamente sdrucciolare a proporne dei probabili e solo sufficienti a convincere l'uomo, contro al quale si discorra.

Però ad intendere il dialogo in questo modo e a darne esempio nel fatto, vi abbisognano due facoltà: una dialettica acuta e variata e ricca, ed una fantasia sana e potente, capace a comporre con coerenza e vita quei caratteri morali, che si vogliono scegliere a personaggi. Ora appunto queste due facoltà ha in grado eccellente Alessandro Manzoni; e chi volesse od osasse negargliele, dovrebbe mostrare di saper discendere meglio nel fondo della natura umana che non sappia il trovatore della *Lucia,* di *Don Abbondio,* e della *Monaca di Monza.* Quelle due facoltà appunto abbisognano a trovare e formare intero un carattere umano; ch'e'si deve dissecar l'uomo a parte a parte e poi ricomporselo vivo davanti. Ora a mutar d'indirizzo quel vigore dialettico, sì che dai sentimenti umani si riduca e si rinnalzi alle umane cognizioni, è agevol cosa; che non si si dee cambiarne la natura, ma solo appuntarlo altrove: e per questo appunto il Manzoni, così acuto scrutatore del cuore, riesce così pervicace e sottile dissecator della mente. E noi crediamo, di certo, che il Manzoni scriverà degli altri dialoghi, i quali raccoglieranno tutte queste parti, e mostreranno tutta la forza stupenda dell'ingegno suo, della quale nissuno dubita al mondo, eccetto appunto colui che n'è stato privilegiato da Dio.

In questo dell'*Invenzione* il Manzoni non ha voluto esserci largo di tanto. Gli è bastato, per il primo, d'intrecciare una conversazione vivissima e naturalissima tra due persone: l'una, a cui dà per segno il nome di *primo,* sostiene l'opinione dell'autore; l'altra, che si dice un *secondo,* mantiene cogli argomenti consueti la contraria. Assiste una persona muta, che pure fa effetto assai drammatico: la quale, eletta a giudice, sta in silenzio ad ascoltare, ed alla fine si licenzia e va via prontamente per andare a casa a scrivere il discorso udito. Non si può desiderare maggior vita e spontaneità sì nell' intreccio delle domande e delle risposte, sì nelle frasi adoperate e nella lingua usata. Ed anche nel carattere di *primo* ci ha alcuni tocchi assai da maestro, e che rivelano una natura modesta e buona, un ingegno sottile, un cuor retto ed una mente alta ed un'anima pura ed innamorata del vero: onde non pare che, per descrivere quell'uomo nascoso sotto quel numero, l'autore abbia dovuto vagare fuori di se medesimo. La discussione, da pubblica che è in Platone, è fatta privata e domestica: chè è una variazione necessaria, stante che per le mutate condizioni dei tempi e dell'insegnamento filosofico non sarebbe stato altrimenti verisimile.

---

(1) Non intendo includere in questo giudizio così universale nè il Mamiani, nè il Leopardi: dei dialoghi del primo non ho sufficiente notizia: quelli del secondo spettano ad un genere tutto diverso da quello onde al presente si discorre, al genere Lucianesco, nel quale anche il Gozzi ed il Monti hanno degli scritti leggiadrissimi e squisiti.

(2) Il Moreni ne ha pubblicato un saggio.

Il fine della conversazione instituita pare, dal titolo, d'investigare in qual modo l'artista inventi l' *idea* che descrive nei versi o che imita sulla tela: pure, quando si voglia studiare più a fondo e cogliere nella sua unità tutto il dialogo, si vede che l' intento è più largo, e che quella ricerca particolare dell'invenzione serve a dimostrare con più certe ragioni la propria teorica, dove appare, a primo sguardo, meno probabile. Chè, di certo, se si fa veder chiaro che nell'invenzione, che è pure tale operazione in cui più la mente pare che produca del nuovo e del proprio, non ostante già era, prima che l'artista vi si affaticasse intorno, quale altra difficoltà resta ad ammettere, che l'idea sia per sè qualcosa d' immortale, d' immutabile, di eterno, di lontano e diverso dal sensibile, di meramente intelligibile infine, e semplice e spirituale? Chè in questa materia, come in assai molte, i filosofi si possono partire in due ordini, gli eletti, e, come Cicerone direbbe, i *plebei*. I primi ci mostrano quanto ci sia di sublime nella natura umana e l'elemento divino, che anche Aristotele riconosceva, cercano, illustrano e predicano: i secondi invece ci fanno simili a bruti, e tutti senso e materia. E, secondo questa divisione principale, si partiscono ancora nella quistione dell' invenzione: gli uni dicono che l' *idea* dell' artista sia anteriore all'operazione della mente, mediante la quale è ritrovata, e si divariano intorno alla forma di quest'operazione, e alla forma ed alla natura dell' idea preesistente; i secondi invece convengono nel dire che l'idea, prima dell'operazione intellettiva dietro la quale ci si presenta, non era, e sia stata o creata affatto dall' artista stesso, o composta, o dedotta, imitando, da cose sensibili. Il Manzoni, che appartiene naturalmente alla prima schiera, rigetta e dimostra false ed assurde tutte queste forme variate della dottrina sensista. E con argomenti irrepugnabili e sottilissimi argomenta in favor della propria, e chiarisce come l'idea, qualunque sia, ha esistenza indipendente non da qualunque mente, ma dall'umana; che vive perenne ed immutabile nella mente divina, e che le varie operazioni che l'uomo fa, dietro alle impressioni sensibili che lo muovono ad estrinsecare l' intrinseca attività delle sue potenze, non riescono ad altro che a discoprirla in quel lume participato dell'essere che è tutto essenziale della nostra intelligenza. E però ogni idea singolare è una, meno quando cada in più menti di uomini: tuttochè, come semplice ed incircoscritta dal tempo e dallo spazio, possa stare ad un tempo in infiniti intelletti umani, e venire all' atto della realità in infinite cose reali. Se non che qui, forse a disegno, farò una obbiezione al Manzoni, non perchè non sappia quale, dietro la filosofia che professa, sia la risposta, ma perchè desidero un altro dialogo per risposta. Quando, voi dite, obbietterò all'illustre uomo, che l'idea non si moltiplichi per il moltiplicarsi delle cose reali che la ritraggono, stante che sia una per sua essenza, vi si può agevolmente dimandare, come vi possan essere idee speciali ed universali e più e meno? Non vi ha ancora una moltiplicità nel mondo ideale? E d'onde deriva? E come queste idee di specie e di genere, così varie di comprensione ed estensione, si racchiudono, come voi dite, l'una nell'altra insino ad una idea unica, che le contiene tutte, virtualmente, rispetto a noi, ed attualmente rispetto a Dio? E come l'idea unizza il reale, e si moltiplica questo? So ancor io, che « e codesto che mi fa difficoltà ed insieme con esso, dell'altro molto, è stato mirabilmente *spiegato* (p. 550) »: ma voglio che cel dica in un dialogo, anche più bello del presente, Alessandro Manzoni, stante che mi paia ancor'egli uno di quegli intelletti privilegiati, i quali, com'egli scrive, « per via di soluzioni che aprono l'adito a nuovi problemi, giungono a quelle altissime che ci lasciano, dirò così, appiedi d'un mistero incomprensibile ed innegabile, lieti del vero veduto, lieti non meno di confessare un vero infinito. E questo esser costretti a spezzare lo scibile in tante questioni; questo vedere come tante verità nella verità ch'è una, e in tutte vedere la mancanza e insieme la possibilità, anzi la necessità d'un compimento; questo spingerci, lasciatemi dire ancora, che fa ognuna di queste verità verso delle altre; questo ignorare, che pullula dal sapere, questa curiosità che nasce dalla scoperta come è l'effetto naturale della nostra limitazione, è anche il mezzo per cui arriviamo a riconoscere quell'unità che non possiamo abbracciare (1). » Pure quest'unità, per una parte, cioè in quanto idea pura ed analoga ad una realità divina, si può afferrare da noi: e di essa e della sua moltiplicità intrinseca e perfettamente unizzata, io domando che Alessando Manzoni discorra.

Ad alcuni parrà, che così l'investigazione che il Manzoni ha compita, come quella che io gli domando di cominciare, non meritano in tempi, dicono, così gravi e così pieni di agitazioni e d miserie e di speranze, di occupare gli uomini, anzi di distrarli. Tanto, dirò col mio autore, « è l'orrore, o se vi par meglio, il compatimento della generazione presente per le speculazioni metafisiche (1). » Costoro, che parlano così, non meriterebbero davvero risposta, stante che sieno in condizione *di pecore o zebe*, e destinati ad essere condotti senza sapere nè dove vadano, nè come e per quali ragioni sieno mossi. Pure gioverebbe forse loro di leggere la seconda parte del dialogo manzoniano; in cui si mostra quanta sia l'universalità e l'importanza della quistione trattata. Chè la preesistenza ed indipendenza delle idee si deve o universalmente negare o universalmente affermare; e si potrà, quando s'affermi, distinguere sul modo e qualità di ciascuna, ma non più sconoscere la comune loro immunità dall'arbitrio umano. L'idea, che è obbietto dell'arte, si divarierà dall'idea che è norma della morale, in quanto la prima è *una specie verosimile*, *l'altra una legge morale*; ma hanno una identità essenziale, in quanto l'una e l'altra sono: «*oggetti dell'intelligenza, entità intuibili dalla mente, idee* (2). » Però dal dire che *un oggetto qualunque ideato da un artista sia un prodotto della sua operazione, una creazione della sua mente*, si sdrucciola così facilmente, anzi si dee cadere necessariamente nella sentenza, che *l'idea della giustizia sia un prodotto della mente, del ragionamento umano*, e *quindi si possa trasformare, disfare, mettere al niente dal ragionamento medesimo* (3). Al che ridotta la giustizia torna il medesimo che all'utilità; anzi a peggio; che l'utilità, tuttochè sia un'essenza ed una verità perfettamente ed interamente diversa dalla giustizia, pure, come verità con verità, si concorda con questa in *un ordine universalissimo, il quale abbraccia la serie intera e il nesso di tutti gli effetti che sono e saranno prodotti da ogni azione e da ogni avvenimento, e comprende il tempo e l'eternità* (4). Onde, quando l'uomo confonde l'idea di giustizia con quella dell'utilità, non diventa per questo più capace di calcolare tutta la serie infinita degli effetti d'un'azione; e però calcolandone solo quella picciolissima che può, perde ad un tempo la norma semplice ed assoluta del giusto, ed accetta, dimezzata e tronca, la norma fittizia ed arbitraria dell'utile.

La filosofia sensista che fece universal guerra all'idea e ridusse l'uomo al senso, appunto portò questi effetti pessimi nella società civile; ed il Manzoni il dimostra con esempi e con prove (5). Introdusse e profondò nella mente degli uomini alcuni concetti falsi, i quali durano ancora e straziano e fanno incerta e poco meno che spenta la norma morale. E tuttochè a quei concetti fosse stato tolto, già è un pezzo, ogni fondamento nella regione speculativa, pure non basta; chè restano occulti ed efficaci nella regione pratica. E resteranno insino a che una teorica, ampia e positiva, non gli snidi, giungendo ad acquistare per il bene tanta e così universale efficacia, quanto l'altra acquistò per il male. E questa teorica, questa filosofia la società civile appunto la chiede e la scongiura; stracca com'è, e noiata della vil supremazia dell' utile, e desiderosa di una fede razionale e ferma nel giusto.

Però Alessandro Manzoni accetta e propugna le dottrine di Antonio Rosmini, il quale, quasi solo in Italia si levò primo a combattere radicalmente e gagliardamente le teoriche sensiste che la dominavano e l'invilivano. E poi fu seguito da molti, parte amici e parte avversi, parte mediocri e parte illustri: nissuno tra i quali volle o seppe ritornare in onore ed in ossequio da capo, Condillac ed Elvezio. Dei due più illustri che vennero dopo, l'egregio Mamiani si rimase al di qua del sistema rosminiano, ed il Gioberti, ingegno mirabile, trascorse al di là.

Pure il Manzoni nè alla riservatezza del primo, nè all'empito del seconto acconsente: e si rimane, a me pare a ragione, con Antonio Rosmini che ha stampata più lunga orma nella via del vero, ed ha concordato le più alte speculazioni metafisiche coll'osservazione più accurata dell' umana natura e colle più umili richieste del senso comune; ed ha racconciliata la guerra di tre secoli, tra la ragione umana e la dottrina soprarazionale del cristianesimo. A questa filosofia il Manzoni s'associa e ne fa lodi bellissime e lunghe nel suo dialogo, e le predice un avvenire splendido ed un seguito universale. Per essa vuol egli che la società debba trovar pace alla guerra che la consuma: sendo tale che la riamica col vero e col cristianesimo.

E appunto dall'altezza della verità cristiana il Manzoni attigne parole alte e rarissime, troppo al di sopra dei disegni partigiani e degli spiriti terreni, e appunto quali convengono a chi, colla purezza dell'animo e l'eccellenza dell'intelletto, vive oramai in una regione serena e non perturbata. Noi non vogliamo finire di parlare di lui con altre parole che le sue.

« Nell'ordine universalissimo, dice il Manzoni, che abbraccia tutta la serie intera e il nesso di tutti gli effetti che sono e saranno, ogni più rozzo cristiano vede, per quanto gli è necessario di vedere, un altro ordine particolare, relativo a lui e del quale egli è subordinatamente il fine; ordine egualmente misterioso e oscuro, anche per lui, ne'suoi nessi e ne'suoi modi; ma chiaro per la parte che tocca a lui a prenderci, perchè illuminato da quella regola, seguendo la quale (e sa che Dio gliene darà il discernimento sicuro e la forza, se la chiede sinceramente) sarà giusto e quindi felice. Sa che *opus justi ad vitam*, per quanto la strada che conduce dall'uno all'altro, sia scabrosa e possa parer tortuosa, e spesso anche rivolta al termine opposto. Dove poi quella regola cessa d'essere direttamente applicabile, cioè nei casi in cui essa non gli dà nè un comando, nè un divieto, lì trova da applicare la regola secondaria e congetturale degli effetti possibili e più o meno probabili, più o meno desiderabili; e ne scegliamo di tali, che, fermando una norma eterna del vivere, mostrano quanto se ne dilunghino, e quanto errino a un tempo lontano dall'utile i partiti estremi sia che macchinino l'assassinio tumultuario del Rossi, sia che risolvano l'assassinio legale del Poerio.

« Regola incerta e fallibile, ma ristretta a cose dove lo sbaglio non gli può essere mai cagione d'un danno finale: dove, attraversando una riuscita infelice, continua la sua strada verso la felicità e da quella prudenza che ha certamente diversi gradi ne' diversi ingegni, ma che non si scompagna mai dall' intenzione veramente retta, anzi ne fa parte. A tale sapienza l'uomo è stato sollevato dalla rivelazione! E qual differenza da questo rozzo cristiano a quel Bruto che, al termine forzato di sua attività, esclama: Oh virtù, tu non sei che un nome vano! Certo, se la virtù ha per condizione l'indovinare tutti gli effetti delle azioni umane, è un nome vano quanto la cabala. Certo, è un nome vano quella virtù, che deliberando se sia ben fatto il buttarsi addosso ad un uomo, in figura d' amici, con de' memoriali in una mano, e de' pugnali sotto la toga, per levarlo dal mondo, non ascolta quel *no* eterno risoluto, sonoro, che la coscienza pronunzia, anche non interrogata, ma decide invece, che quell'azione è non solo lecita, ma santa, perchè è il mezzo di avere de' veri consoli, de'veri tribuni, de'veri comizii, un vero Senato. E come li hanno avuti! Certo, la virtù è un nome vano, se la sua verità dipende dall'esito della battaglia di Filippi. Qual distanza, dico, dall'uomo che distrugge con una sentenza la virtù, idolo di tutta la sua vita, perchè tal virtù era infatti un idolo, e il rozzo cristiano, il quale, non riuscendogli un bene che s'era proposto, sa che il bene non è perduto, ma convertito in un meglio »

RUGGIERO BONGHI.

---

(1) Pag. 548.

(1) Pag. 569.

(2) Pag. 581. Così l'identità, come la differenza diverrebbero chiarissime, quando il Manzoni facesse quell'altro dialogo sull'unità e moltiplicità dell'essere ideale.

(3) Pag. 581.

(4) Pag. 578.

(5) E sono tutte pagine bellissime. Pag. 570-76.

OPERE DI BENEFICENZA.

Fra le molte istituzioni filantropiche di cui va ogni giorno arricchendosi il nostro paese, noi ci crediamo in debito di annoverare fra le prime quella di cui diamo qui sotto il programma. Abbiamo esaminato con vera compiacenza il regolamento di questa società, ed in essa trovammo attuati tutti quegli ordini che mirano al vero scopo che debbe proporsi chi desidera di trovare nel principio di associazione un indirizzo ed un aiuto alle occorrenze tutte della vita dell' artigiano, allontanando tutti i pericoli che potrebbero volgerlo a detrimento della società. Speriamo quindi che i benefici e previdenti promotori di questo istituto raccoglieranno da esso quella riconoscenza e quel frutto che si sono così altamente meritato, ed avranno così dotato il paese di un nuovo elemento di pubblica prosperità.

La nostra città da antichissimo tempo contava molte filantropiche società. Ma dappoichè il magnanimo Carlo Alberto proclamava lo Statuto si fece ricca di ogni maniera di pubblici e privati istituti, e se non tutti ancora vennero a maturità di vita molti già crescono apportatori d'immensi beni alla classe operosa. E diffatti qual cosa havvi di meglio che lo spirito di associazione, che il benefico soccorso dell' artiere all'artiere, del fratello al fratello, che colpito da sventura, con un diritto suo proprio acquistato dai comuni risparmii riceve da' suoi confratelli un soccorso che lo conforta e non l'avvilisce. Compresa una sì importante verità da tutti i socii d'ogni arte non v'ha più forza che rompere possa il forte fascio di cristiana fratellanza.

Ecco il pensiero che guidava già sino dall' anno scorso un centinaio di padroni sarti che accorrevano all'invito di un loro collega per pagare una mensile quota a soccorrere quelli che, o per avanzata età o per infermo stato fosse tolta loro abilità di lavorare; e codesta prima idea seminata nell'animo dei generosi germogliò siffattamente, che ad una voce proposero essere santa cosa che alla fin fine anche i sarti avessero un' unione statuita come la sì lodata dell'arte tipografica e di tante altre che tendono al soccorso dell'artiere infermo ed incapace di lavorare. Dal principio del 1851 per fondare tale pia istituzione elessero una direzione duratura pel corso dell'anno composta di 23 membri attivi. Le quote stabilite e riscosse secondo il regolamento della società unite al fondo di impianto di quest' annata, dopo che avranno preso il parere del loro avvocato e notaio, s'impiegheranno per quei socii iscritti da dieci anni e resi inabili al lavoro. Così potranno avere pressapoco un franco al giorno pel loro sostentamento. Col cominciare poi del 1852 si propone la società di dare fr. 12 la settimana tanto ai padroni che lavoranti che cadessero ammalati.

In pochi giorni tale società conta già più di 150 socii che contribuiscono un franco al mese.

Ma acciò questa pia istituzione possa sussistere e recare un gran beneficio, massime che per la fondazione della medesima in quest' anno si ammisero molti di avanzata età è necessario che concorrano tutti anche quelli che per favorevoli condizioni di fortuna non avessero bisogno un giorno del mutuo soccorso, non potendo fare opera più puramente evangelica che aiutare i fratelli loro travagliati dalle necessità della vita. Quindi sia lode a quei maestri sarti che godenti di agiata condizione pur non si rifiutarono al generoso invito. Sia lode ancora a tutti quei membri onorarii che accettarono e promisero di appoggiare coi loro consigli la direzione, e particolarmente il cav. avv. Bellono, che malgrado le tante occupazioni sue che ha qual sindaco e deputato, non pertanto accettò la carica di presidente onorario. E l' intera associazione onorata di un tal capo farà sempre ogni possibile nell'amministrazione e nell'adempimento di quei doveri che sono esposti nel pubblicato regolamento.

DECESSI *del 3 marzo in Torino*.

N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 946.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA 4 marzo. — Le lettere che di colà ci pervengono si accordano tutte nell'annunziare: che la giornata di ieri passò nella più ammirabile tranquillità fino a sera avanzata. La popolazione fu gaia e tranquilla; e la Guardia Nazionale si portò in guisa che merita tutti gli elogi di coloro che realmente amano il paese e le istituzioni libere.

SVIZZERA. — Dalla circolare indirizzata dal consiglio federale ai governi cantonali, in data di Berna 25 febbraio, togliamo il decreto seguente.

« 1.o L'obbligo imposto in luglio 1849 ai Cantoni di ricevere i rifugiati politici, è abolito.

« 2.o Quindi, ogni obbligo della Confederazione verso i Cantoni cessa dall'epoca in cui la partenza dei rifugiati diverrà possibile ed ogni pericolo di heimathlosato dei rifugiati incombe esclusivamente ai Cantoni.

« 3.o Il dipartimento federale di giustizia e polizia farà circa a quest'epoca le ulteriori comunicazioni ai Cantoni.

« 4.o I decreti anteriori del consiglio federale sull'internamento ed il rinvio ecc. rimangono in vigore.

« Richiamandovi di nuovo, che il presente decreto non riguarda i rifugiati francesi il cui numero è d'altronde molto limitato, cogliamo questa occasione di raccomandarvi, fedeli e cari confederati, seco noi alla divina protezione. »

BERLINO, 28 *febbraio*. — Nel consiglio dei ministri che ebbe luogo ieri, è stato deciso d' accordo fra i ministri e il re, che si proporrebbe di ritornare all' antica Dieta germanica nel caso che l'Austria persistesse nella sua esorbitante pretesa di rifiutare la parità alla Prussia. Una nota così concepita è stata spedita immediatamente a Vienna e Pietroburgo.

FRANCOFORTE, 1 *marzo*. — Un corriere inglese è passato per questa città avviato verso Costaninopoli, per chiamare a Londra sir Stratford Canning. (*Giornale di Francoforte*).

INGHILTERRA 1. marzo. — Risulta dalle spiegazioni date nella Camera dei Comuni da lord Stanley, e dalla risposta fatta da lord John Russel che il duca di Wellington venne consultato dalle regina, e che non vi è ancora niun ministero formato: onde la Camera si aggiornò a lunedì.

È positivo che lord Stanley ha rinunziato all' incarico assuntossi di ricomporre il gabinetto.

È opinione generale, secondo i giornali della sera, che lord John Russel ricostituirà il Gabinetto mediante una fusione col partito peelista.

GAZZETTA PIEMONTESE

Da una lettera del signor ministro dell' interno al signor presidente della Camera dei deputati in data 25 febbraio 1851 riflettente la *Gazzetta Piemontese* giornale officiale del Regno, e gli *atti del Parlamento*, ricaviamo il seguente

RISTRETTO DELL'ATTIVO E PASSIVO DELLA GAZZ. PIEMONT. NEL 1850.

Attivo.

Prodotto delle associazioni alla *Gazzetta Piemontese* durante l'anno 1850	L.	155,140	73
Prodotto delle inserzioni a pagamento durante lo stesso anno	»	16,900	23
Totale	L.	172,040	96

Passivo (*).

Stampa della Gazzetta a ragione di 150 lire per foglio	»	70,716	42
Stipendi ai compilatori, scrittori d'articoli ecc.	»	29,779	19
Alle regie poste, per affrancamento dei giornali nelle provincie	»	18,549	50
Alla direzione del regio bollo. — Affrancamento al bollo durante li 6, 7 primi mesi del 1850	»	4,666	66
Spese di amministrazione	»	2,784	86
Uscieri e commessi	»	1.030	88
Associazione ai giornali esteri	»	4,315	18
Gratificazioni ai compilatori	»	1,800	00
» ai compositositori, compaginatori, ed altri inservienti della stamp.	»	656	00
Alla vedova del controllore Peyron	»	250	00
Totale	L.	134,548	69
Al cavaliere Romani (da accertarsi meglio il montare della pensione)	»	8,000	»
Al cav. Paolo Luigi Raby	»	4,000	»
Al signor Dionigi Bianchini	»	4,000	»
Al profess. Maurizio Chirola	»	3,000	»
Totale	L.	19,000	»
Stampa dei rendiconti delle Camere legislative durante la sess. del 1850	»	131,267	88

(*) *Passivo* — (Compilazione).

N. 1. Direttore a	L.	4,500	»
» 1. Vice-direttore gerente	»	3,000	»
» 1. Compilatore a	»	2,500	»
» 1. Altro a	»	2,000	»
» 2. Detti a ll. 1,800 caduno	»	3,600	»
» 1. Commesso a	»	600	»
Fondo per le appendici	»	2,400	»
Fondo per spese d'ufficio, e di abbuonamento ai giornali esteri	»	3,000	»
	L.	21,600	»
Gratificazioni e sovvenzioni	L.	1,500	»
TOTALE	L.	23,100	»

S. NICCOLINI *gerente*.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera *e* Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

SOCIETA' EDITRICE ITALIANA
in Torino, via Nuova, porta n. 14, piano primo.

STORIA D'ITALIA
dal 1815 al 1850
di GIUSEPPE LA FARINA

Sono uscite due Dispense a Ln. 1 caduna.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO.

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

ACETO DA TOELETTA
di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altre superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

C. WALD Dà lezioni di *Lingua inglese*. Recapito: contrada del Soccorso, num. 9, primo piano sul poggiuolo, seconda porta a sinistra.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 26 febbraio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 24 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	2,900,952	70
id. id. Torino	»	7,544,954	16
Monete e paste in cassa in Genova	»	»	
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,221,560	87
id. id. Torino	»	10,704,543	03
Fondi pubblici della Banca	»	361,917	50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666	68
Tratte della sede di Torino del giorno 25 corrente		8,000	
Spese diverse	»	138,129	47
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000	
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	22,173	78
	L.	46,931,898	19

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie	»	22,493,800	
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000	
Fondo di riserva	»	101,333	33
Profitti e perdite al 31 dicembre	»	592,327	16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,293	08
Id. id. in Torino.	»	43,768	75
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	80,889	41
id. id. in Torino	»	81,296	43
Conti correnti disponibili in Genova	»	463,953	62
id. id. in Torino	»	611,880	46
Non disponibili e diversi	»	149,928	96
Regio erario conto corrente	»	214,393	84
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	36,591	67
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 25 corrente.	»	7,618	58
Dividendi arretrati	»	9,654	50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000	
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187	50
	L.	46,931,898	19

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 6 Marzo 1851. Num. 985.

RIVISTA

I giornali francesi danno giudizio sulla discussione ed il voto della proposta Créton, e non recano importanti novelle. Da quanto scrive uno dei nostri corrispondenti, sembra confermarsi che M. Guizot sia partigiano della riconciliazione delle due famiglie borboniche, ma che Thiers l'avversi e desideri che il principe di Joinville spiani la strada come primo magistrato repubblicano alla monarchia del conte di Parigi. E parrebbe eziandio che nella stessa famiglia orleanese gli avvisi fossero discordi, e che la duchessa d'Orléans fosse risoluta a non accomodarsi alla soggezione verso il conte di Chambord. D'altra parte Parigi è tranquilla, vi si danza allegramente, vi si fanno affari come se lo Stato fosse in piena securtà.

Saremo molto brevi nelle notizie anche pel rimanente d'Europa, perchè poche affatto ne potemmo spigolare ne' giornali.

D'Inghilterra nulla di deciso. Lord Stanley ha fatto un lungo ed importante discorso nella Camera dei Comuni raccontando tutte le pratiche da lui tentate ed i consigli dati per la formazione del nuovo gabinetto. Ma l'ultima conclusione ne è una dichiarazione d'impotenza in nome di tutto il suo partito. E questo è buon augurio per noi e per la causa della libertà europea. Quanto alle probabilità future, rimandiamo i nostri lettori alla importante lettera del nostro corrispondente.

Di Germania diciamo oggi come ieri, nessuna novità importante.

Di Spagna non sono giunti i fogli.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Fenice* giornale di Milano:

L'esposizione dei bambini. — Quando, mille anni sono, l'arciprete Dateo fondava il milanese brefotrofio, non pensava che ai figli nati dalla colpa che per pubblica vergogna volevansi trafugati o spenti. E questi figli erano pochi; e pochi rimanevano per più e più secoli, a talchè sino al tempo della tetra ed infingarda dominazione spagnuola non giungevano ai 400. Ora chi avrebbe fatto il tristo presagio che in questa casa, che non dovrebbe aver nome, sarebbero l'uno dopo l'altro entrati a migliaia i poveri a cui Dio e la società hanno pur dato parenti legittimi e famiglie non accampate, ma accasate? — Eppur questo è avvenuto.

Se consultiamo le tavole statistiche dal 1660 al 1850, troviamo il numero degli esposti andar crescendo in proporzioni quasi geometriche. Nel 1660 venivano esposti 410 bambini e nel 1850 se ne esponevano 5369; la differenza in più è già otto volte maggiore, mentre la popolazione si è appena raddoppiata. Se studiamo i risultati di alcuni periodi intermedii troviamo alla distanza di un secolo, dal 1660 al 1750, il numero degli esposti più che duplicato. Nel 1799 questo numero si raddoppia di bel nuovo. Al cominciare di questo secolo si contavano ogni anno 1800 esposti, ed ora stanno a carico dell'ospizio, fra bambini da allevare e gli allevati, 8924 poveri derelitti, il qual numero parrebbe favoloso se non fosse pur troppo vero.

Dobbiamo poi dirlo, e con dolore, che questa piaga si è ingangrenita a Milano più che altrove. Istituiti i calcoli di proporzione fra i fanciulli esposti nelle varie provincie di Milano abbiamo i seguenti risultati: a Brescia si conta 1 esposto su ogni 108 abitanti; a Como e Sondrio se ne conta 1 su 364 abitanti; a Pavia v'è il rapporto di 1 a 251; a Cremona di 1 su 327; a Lodi e Crema di 1 su 273; a Mantova di 1 su 338; ed a Bergamo di 1 su 339. A Milano invece si conta 1 esposto su 76 abitanti. Anche questa sproporzione fa cruccio all'anima, giacchè si avvicina oramai a Parigi che conta un esposto su 67 abitanti.

Nè questo fatto dolorosissimo è attribuibile ad un aumento di nascite illegittime. Dagli accurati e coscienziosi studi stati pubblicati dal D. Buffini raccogliesi il fatto abbastanza consolante della diminuzione delle nascite illegittime. Nel decennio dal 1830 al 1840 l'esposizione dei figli illegittimi stette quasi sempre nella proporzione del 35 per 100 su tutti i bambini esposti, e questa proporzione si ridusse dopo il 1840 al solo 30 per 100. L'immensa congerie dei bambini esposti che raggiunge oramai il 70 per 100, e quindi passa i due terzi del numero totale degli esposti, appartiene tutta quanta a parenti legittimi. Sta dunque il fatto spaventosissimo che le famiglie che diconsi povere, abbandonano la loro prole come un miserando rifiuto da gittarsi alla pubblica misericordia.

Nè si creda che concorrano in gran parte a far crescere questo numero le esposizioni procurate dalla gente del contado e da famiglie appartenenti ai vicini paesi di confine. Il fatto costante delle ricognizioni ha provato che la maggioranza degli esposti appartiene pressochè tutta a famiglie di codesta città. Ed a provare ognor più questo fatto valga la recente relazione stata ora pubblicata dal benemerito dottore Mosè Rizzi, dalla quale si apprende che fra i bambini nati nello scorso anno in uno dei più poveri quartieri della città, i cinque ottavi di essi, e quindi oltre la metà dei nati fu abbandonata dai parenti legittimi alla ruota dei trovatelli.

Non si può dunque più dubitare della gravità immensa di questa piaga, la quale è siffatta da offrire per la sola provincia di Milano tanti esposti quanti ne contano le 32 ruote dei trovatelli di tutto il regno Sardo ove non contansi che 3402 esposti; al qual numero appunto giunsero i bambini della ruota milanese nel solo anno 1849.

La rivelazione di questi fatti porge serio argomento a pensare, tanto al pubblico amministratore, che al pubblico economista. Il nostro popolo non manca mai di doti per condurre nozze spensierate, e poi quando giunge l'ora della maternità, la prole non trova più un seno che l'allati, non una voce di madre che la consoli. La ruota si apre, come al tempo del longobardo Dateo, e per usare una frase latina del suo mirabile testamento diremo, come lui, che gli snaturati parenti *absque baptismatis lavacro, parvulos ad tartara mittant*. A questo frenetico abbandono devono concorrere cause forsennatissime, e noi avremo il mesto coraggio di palesarle, giacchè vi ha anche nelle scienze morali una parte patologica che va studiata e trattata.

Intanto dobbiamo volgerci a tutti gli uomini di senno e di cuore, che pur sono molti nella patria di Ambrogio e di Beccaria, a raccomandare loro vivamente lo studio accurato di un sì vitale problema. Esso forse merita qualche maggiore considerazione che non il programma che vanno diffondendo certe anime pie per raccogliere un soldo alla settimana, onde riscattare i neonati della China che per popolazione soverchia vanno gittati nei fiumi. Tre mila e quattrocento bambini si abbandonano ogni anno in Milano alla ruota dei trovatelli, la quale vi ha già consumato per mantenerli più di settanta milioni di lire. Abbiamo ogni giorno dieci poveri bimbi da riscattare e da salvare, e penseremo a dare ancora il soldo pei parvoli della China? — Ma per salvare questa parte così vicina, e così palpitante del nostro prossimo, non occorrono sagrifici gravissimi: basta soltanto un più solerte impiego del già accumulato tesoro della carità cittadina.

GIORNALI STRANIERI.

Sono nobili i sensi, sono sani i consigli di quest'articolo della *Presse:*

Siamo giusti! — Con questo bel detto terminò quest'oggi il signor Desmousseaux di Givré un notevole e spiritoso discorso in favore dell'abrogazione delle leggi di bando. Questo detto noi l'accogliamo come il grido di un nobile cuore, di una retta coscienza, e come l'espressione la più forte e più reale della verità in politica. Il signor Desmousseaux de Givré pensa come Gian-Giacomo Rousseau, che convinto esso pure essere la giustizia il primo elemento della libertà, gridava, dirigendosi agli uomini di cui sognava la felicità e la liberazione: « Volete esser liberi e non sapete esser giusti! »

Siamo giusti! In questo detto è tutta la filosofia repubblicana. Ora la proscrizione non è giusta. Egli è perciò che noi la condanniamo assolutamente, radicalmente, sul riflesso dei principii incrollabili che sono la regola della coscienza umana. Proscrivere non è giudicare, è colpire. Così, fintanto che si potrà proscrivere in Francia, la libertà non vi sarà stabilita, perchè la giustizia non vi sarà rispettata.

Bisogna elevare in oggi la questione a quest'altezza. Il signor Créton, il signor Desmousseaux de Givré, il signor Barthélemy Saint-Hylaire l'hanno invanamente e nobilmente tentato. La loro voce si perdette nel tumulto delle ambizioni dinastiche e negli echi degli odii del passato. Il 1815 sfidò il 93, ed il 93 si rizzò colla scure in mano, in faccia al 1815, minacciando la rivoluzione colla voce del signor Berryer. Noi speravamo, noi chiedevamo un grand'atto di equità, di fiducia nella sovranità del paese, ed ebbimo l'immagine della guerra civile!

Tutti i partiti presero la parola in codesto dibattimento: il signor Créton per gli Orleanisti, il signor Berryer pei legittimisti; il signor Marco Dufraisse pei repubblicani, il signor de-Royer guardasigilli pel governo. In quanto al signor Desmousseaux de Givré, non parlò in nome dell'interesse di un partito, e noi ce ne congratuliamo; egli parlò in nome della coscienza pubblica, in nome della giustizia e della libertà.

E che cosa è dunque codesta nuova e strana coalizione! Legittimisti, orleanisti, repubblicani, bonapartisti si danno la mano. E per far che? Per riparare forse le ruine del passato? Forse per calmare gli odii? Forse per rinnegare le vendette? Forse per ristabilire il diritto? No! per proscrivere.

Or bene, a tutti questi partiti noi non temiamo di dire che il loro contegno in questa circostanza non onora la Francia, non onora l'epoca nostra, essa prova, che se la repubblica è stabilita, e stabilita definitivamente, lo speriamo, le rivoluzioni non sono forse ancora terminate sventuratamente, mentre per chiudere l'era delle rivoluzioni voglionvi due cose, che noi in oggi non trovammo d'alcuna parte dell'Assemblea, nè a destra nè a manca: vi vuole la coscienza della forza e il sentimento del diritto.

Tutti i partiti hanno paura, ecco il loro torto, e potremmo dire quasi: ecco il loro delitto, poichè la paura in politica conduce fatalmente all'ingiustizia, alla violenza, al terrore. I legittimisti hanno paura della reggenza e proscrivono. I bonapartisti hanno paura del conte di Chambord e proscrivono. I repubblicani hanno paura d'un Monk e d'un Carlo II, e proscrivono. Diffidenza! Diffidenza! ecco quello che bisogna scrivere sulle pagine del *Moniteur* che conserverà codesta tornata ai posteri.

Il signor Berryer non lo nascose. Non ha guari egli fu l'avversario delle leggi di bando. In oggi avvocato di una causa proscritta, eccolo venire egli stesso a proscrivere, mantenendo le leggi di bando! E perchè codesta contraddizione inesplicabile in apparenza? Egli è perchè se v'ha un pretendente a Frohsdorf, ve n'ha anche uno a Claremont. Il signor Berryer sente che i figli del re Luigi Filippo non potrebbero, nè vorrebbero ricusare il loro posto nei gradi della nazionalità francese. Egli sente, come lo dicemmo stamane, che invece di un esigliato in Germania, di un esigliato il cui infortunio intenerisce la Francia, ve ne sarebbe più d'uno, che la Francia dimenticherebbe forse, e che per togliersi al titolo di cittadino in un paese libero, sarebbe ridotto a rifuggirsi nell'orgoglio di un principio inflessibile ed ingiurioso per l'indipendenza di un gran popolo.

Noi crediamo interamente alla sincerità del signor Berryer, e crediamo ch'egli abbia data in oggi la vera ragione della sua strana predilezione per le leggi di bando. Sì, come ottimamente disse il sig. Desmousseaux di Givrè, sono i proscritti del 1830 che chiudono la frontiera francese ai proscritti del 1848. Il signor Barryer soffoca la voce del suo cuore e quella ispirazione di giustizia che fu altra volta tanto nobilmente eloquente sulle sue labbra di tribuno. Egli dice ai proscritti del 1848: « Voi rappresentate principii diversi dai nostri, altre speranze ed altre situazioni che le nostre; voi non dipendete che dalla sovranità nazionale, a nome della quale avete regnato; ma noi vi facciamo solidarii del nostro destino; noi vi attacchiamo alla nostra sorte; noi vi vietiamo di essere francesi, finchè la Francia non sia monarchica! »

Codesto contegno del sig. Berryer e del suo partito era fatto, certamente, per chiarire il signor presidente della repubblica e il suo governo. Come? le leggi di esiglio sono necessarie ai vostri progetti? Non è dunque il caso di abrogarla. — Mai l'opportunità fu più certa e meglio giustificata! Tuttavia, si è precisamente l'opportunità che il signor de Royer, ministro della giustizia, è venuto a contestare, fondandosi sullo stato del paese. In quanto al principio dell'abrogazione delle leggi di bando, il sig. de Royer l'ha altamente lodato. Che cosa dunque aspetta il sig. Napoleone Bonaparte per proclamare una misura ch'ei chiama giusta, necessaria, utile, riparatrice? E che aspetta per mostrarsi generoso? che aspetta per mostrarsi forte?

In ciò pure sta una diffidenza, quella di una rivalità. L'Eliseo crede vedere nel signor ammiraglio de Joinville un futuro candidato alla presidenza. Ciò non è, o non è più, secondo noi. Ma noi non sapremmo comprendere codesta diffidenza. E qual è dunque l'interesse del signor presidente della repubblica? Di conservare le incapacità create dalle circostanze e dal diritto rivoluzionario? Ma pubblichi allora ch'egli stesso si è colpito d'incapacità costituzionale innanzi lo scrutinio del 1852, e che conservando quella che pesa sugli altri, egli conferma a tutta ragione quella che sta sulla sua situazione e sul suo nome.

Come meglio potrebbe il signor Luigi Bonaparte farsi sicuro il suo avvenire che, prendendo egli stesso, fin d'oggi l'iniziativa delle grandi riparazioni, che rimettendosene interamente alla sovranità del popolo, senza incepparla, senza influenzarla, senza limitarla?

Allora egli più non temerebbe concorrenza, mentre avrebbe la vera potenza, la potenza invincibile, quella che dà la fiducia nella giustizia e nel diritto.

Conservare le leggi di proscrizione si è mantenere le speranze dei partiti, si è incoraggiare e fortificare i piccoli intrighi, le piccole combinazioni che tramansi continuamente nei Coblentz in miniatura, dove le stesse illusioni menano agli stessi falli, dove si pensa sempre d'essere alla vigilia di un trattato di Pilnitz, di una discesa di Quiberon, o di un Waterloo repubblicano. Eravi un grande interesse di non lasciar sussistere quelle regalità in effigie. La Francia non dimenticherà che vi siano pretendenti se non quando saprà non esservi più proscritti.

Questa è la politica della ragione, la politica dell'equità, la politica del cuore umano. Il signor Marco Dufraisse, che parlò a nome del partito repubblicano, ma che non parlò in nome della repubblica, ci permetterà di preferire questa alla politica d'odio, di collera e di vendetta che fece echeggiare sinistramente alla tribuna. Il signor Marco Dufraisse vietò la proscrizione colle passioni del 93, che ammenarono il terrore. Noi la condanniamo, la rineghiamo colle idee e coi sensi del 1851, colle idee e coi sensi che ispirarono l'abolizione del palco politico.

Il signor Marco Dufraisse dice colla rivoluzione: Siamo implacabili!

Noi diciamo colla civiltà: Siamo giusti!

La maggioranza però non l'ebbe questo coraggio. Essa non rigettò la proposta del signor Créton; essa non l'adottò, emalgrado le energiche proteste del sig. di Girardin, essa l'aggiornò.

Egli è un voto di giustizia che noi chiedevamo, ma non avemmo a registrare che un voto d'impotenza e di diffidenza, un voto che sagrifica la pietà senza soddisfare la politica, e che è ad un punto un oltraggio ai più nobili sentimenti del cuore, come alle regole le più elevate della coscienza umana ed ai principii più sicuri della giustizia e della libertà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 1 marzo 1851.

I fogli v'avran dato i dettagli giornalieri della crisi ministeriale d'Inghilterra. Io mi sono astenuto dall'aggiungervi commenti, o dal riportarvi i diversi discorsi che si facevano qui da chi credea di sapere. La seduta di ieri sera, d'entrambe le Camere, dovea essere di gran momento e lo fu. Da essa si appresero i varii sforzi fatti dagli uomini di diverso partito per formare un ministero, e la nessuna riuscita di tutti loro.

Le cose, secondo me, si riducono ai seguenti termini:

Il ministero di lord John Russell ha fatto naufragio contro il grande scoglio della quistione ecclesiastica. Il Papa ha rovinato un gabinetto in Inghilterra, ed impedisce finora la formazione di un altro. Lord John Russell, battuto in Parlamento in seguito della proposizione di M.r Locke King, obbligato a sbarazzarsi di sir Charles Wood, il cui bilancio ha tolto il credito a tutto il suo ministero, ha tentato, al principio della crisi, di approssimarsi agli antichi partigiani di sir Robert Peel, e soprattutto a lord Aberdeen, sir James Graham ed a M.r Gladstone. Entrambi però ponevano come condizione assoluta che si abbandonasse quel *bill* presentato alle Camere da lord John Russell contro i titoli ecclesiastici dei cattolici. Lord John non vuole o non può abbandonare quel bill, e le modificazioni da lui proposte non sono di natura a soddisfare i due uomini di Stato sunnominati. Perciò non s'è potuto venire ad una combinazione tra i *Russellisti* ed i *Peelisti*: i quali però erano quelli tra i partiti che sommavano il maggior talento, e le cui opinioni sovra ogni altro argomento parevano convergere.

Resa impossibile questa coalizione, s'è provato lord Stanley a dare un governo all'Inghilterra. Egli è, come ognun sa, alla testa del partito *conservativo-protezionista*, quello che difese, finchè fu possibile ed anche più in là, i dazii sui grani e che dichiarò guerra acerrima contro Peel, quando questo ministro si mostrò convinto esser necessario il cedere ai trionfanti principii del libero commercio.

Sperava lord Stanley di tirare i Peelisti al suo partito, quando questi ebbero rinunciato ogni idea di porsi d'accordo coi Russellisti, ma alla prova si vide che neppur essi potevano intendersi, ed allora lord Stanley, obbligato di cercare il suo gabinetto tra i membri puri del suo partito, trovò non essere in loro quel talento pratico, e quell'attitudine agli affari che una tanta intrapresa richiedeva, ed ha perciò abbandonato il pensiero di prendere il governo sopra di sè.

Tanto risultò dalla seduta di ieri. Il ministero non è formato, nè si sa come formarlo. La Regina ha mandato a cercare il duca di Wellington per domandarne consiglio.

Intanto ritengo sia bene che i vostri lettori abbiano un elenco dei sommi uomini di Stato d'Inghilterra coi diversi partiti a cui appartengono:

Lord John Russell — Lord Lansdowne — Lord Clarendon — Lord Palmerston, wighs, cioè liberali temperati, partigiani del libero commercio, ma compromessi dal bill contro i cattolici.

Lord Aberdeen — sir James Graham — M.r Gladstone, peelisti, cioè, conservativi liberali, uomini pratici, arrendevoli in materia di riforme, saggi ed avveduti in materie religiose.

Lord Stanley — M.r Disraeli — M.r Herries, ecc., tory, conservativi aristocratici, cioè partigiani della *protezione* da accordarsi alle classi agricole: stretti in materie religiose: non soddisfatti delle mezze misure proposte nel bill di lord John Russell.

Altri partiti esistono divisi e suddivisi: ma questi sono i soli che aspirassero al potere. Di questi il primo è stato battuto recentemente, ed il terzo ha fatto prova invano d'impadronirsi della somma delle cose. Par dunque evidente che nè il primo, nè il terzo possano far cosa a proposito, ove non possano associarsi al secondo. Questa associazione è stata proposta da entrambi, ma senza frutto. La coalizione però che è difficile tra lord John Russell ed i Peelisti, non lo è tra i Peelisti ed alcuni tra i Russellisti.

Ritengo che, per esempio, lord Clarendon e lord Carlisle, con parecchi altri di quel ministero, potrebbero tuttavia unirsi a sir James Graham ed a Gladstone, ed allora il governo non mi sembra cosa difficile. Anzi mi arrischio di profetizzare che quelle quattro persone saranno infallibilmente nel ministero, chiunque poi ne sia alla testa.

Perchè un ministero simile potesse governare il paese con effetto, converrebbe: 1. Abbandonare per sempre ed in chiari termini ogni idea d'indietreggiare sul gran principio della libertà di commercio.

2. Riformare le imposte, soprattutto quelle sulle rendite (income-tax).

3. Provvedere deliberatamente ad ulteriori riforme elettorali.

4. Abbandonare interamente il bill di lord John Russell sui titoli ecclesiastici, od almeno far eccezione ben distinta per ciò che riguarda l'Irlanda, e ad ogni modo non proporre misure che sentano di violenza o d'intolleranza.

Ritengo che lord Clarendon e lord Carlisle (già lord Morpeth) non debbano considerarsi come legati ai principii di lord John Russell per ciò che riguarda materie religiose; ritengo che Graham e Gladstone siano abbastanza ragionevoli per seguire le tracce del loro gran maestro sir Robert Peel, il quale sapeva cedere a suo tempo; e che perciò, siccome tra quei quattro ed i loro aderenti si trovano capacità sufficienti per sostenere il peso dello Stato, potesse per mezzo loro formarsi un governo di progresso, il solo che possa riuscire in questo paese.

Intanto però una cosa a me pare ben certa: che il partito papista abbia vinto la guerra. In Irlanda il partito cattolico si mostra unito e risoluto. In Inghilterra il partito protestante si mostra indeciso e discorde. Fra i due vi è un terzo partito, quello della libertà vera e della ragione: e questi vogliono pace ad ogni modo.

Confesso che mi ha fatto sorpresa e piacere il sentire lord Aberdeen e sir James Graham dichiararsi avversi ad ogni misura che abbia l'aria d'intolleranza religiosa. Misure contro il papa non ne vorrebbero dunque che in apparenza i Russellisti che sono caduti dal potere, e sostanzialmente gli Stanleisti che non vi sono potuti pervenire.

Trionfa adunque il papa e il cardinale, ed io ne godo, perchè mi pare che la legge non possa, nè debba ingerirsi di cose spettanti alle opinioni religiose, e perchè qualunque siano le pretensioni di Roma sull'Inghilterra, esse non hanno però forza se non in quanto possa corroborarle l'opinione.

Verrà il giorno, io credo, in cui saliranno al potere in Inghilterra uomini i quali non vorranno negare di vedere o di ammettere il fatto. È fatto che vi sia una chiesa cattolica romana in Inghilterra, ed è fatto che questa chiesa riconosce il papa di Roma come suo capo spirituale. È dunque cecità per parte di un governo il non voler riconoscerla, il volerne a forza negare l'esistenza. Il miglior modo di tenerla a freno consiste nell'ammetterne l'esistenza e sancirne i giusti diritti; il solo sistema liberale, giusto e ragionevole su questo argomento religioso, è il sistema americano.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 2 marzo 1851.

La ripulsa per parte degli orleanisti al progetto d'amnistia in favore dei condannati politici ha avuto per conseguenza, come prevedemmo, l'opposizione della Montagna alla proposizione Créton, tendente a permettere ai membri delle famiglie reali di Francia il libero ritorno nella loro patria. Questa proposta è stata discussa ieri all'Assemblea; le parole della parte estrema repubblicana sono state assai vive contro i principi e il principato; lo che ha dato a conoscere che la repubblica in Francia non si crede ancora abbastanza forte da non temere la presenza sul suolo francese di pretendenti al trono. Anche i legittimisti erano contrari a quella proposizione, la quale non favorirebbe alla fin dei conti che i principi del ramo d'Orléans, mentre il conte di Chambord non consentirebbe mai di venire come privato in Francia. La proposta adunque di M. Créton è stata aggiornata a sei mesi, e così coll'allontanare la candidatura del principe di Joinville si è venuto giovando, in qualche modo, alla prolungazione o alla rielezione di Luigi Napoleone.

Questo voto ha irritato quella parte d'orleanisti che parteggiano per la duchessa d'Orléans, e che per conseguenza non aderiscono alla fusione coi legittimisti. Infatti i Thiers, i Chambolle, i Piscatory, i Duvergier, i Lasteyrie ecc. vorrebbero la presidenza del principe di Joinville durante la minorità del conte di Parigi; poscia, se la Francia crede dover cambiar la forma di governo, rimettere sul trono quel principe che regnerebbe per volontà della nazione. All'incontro i Guizot, i Duchâtel, i Salvandy ecc. han fatto intendere che la lettera del conte di Chambord era un primo passo per render possibile la ristaurazione di questo principe, e quindi poteva quella esser la base per una fusione dei due partiti monarchici. Anche nella famiglia d'Orléans vi ha la stessa divisione: la regina madre, il duca di Nemours, e dicesi anche il duca d'Aumale sono inchinevoli a riunirsi al ramo maggiore dei Borboni; il duca di Montpensier sta con sua moglie a Siviglia, e si tiene in disparte da tutte queste quistioni dinastiche; il principe di Joinville e la duchessa d'Orléans sono ostili ad una fusione, che si risolverebbe alla fin fine in una *sommissione* al duca di Bordeaux, sommissione che la duchessa non farà mai nè per sè, nè pe' suoi figli; anzi per evitare ogni sollicitazione dei cognati e della suocera a questo riguardo, sembra la medesima decisa a lasciare Claremont, e recarsi a soggiornare in Germania.

Altra discussione importante fu quella di venerdì intorno l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi. Ai discorsi dei sigg. Arago e Mathieu (de la Drôme), membri dell'opposizione, il ministero non seppe cosa rispondere, perchè sino a tanto che il governo francese s'immischia nella quistione romana si trova in una falsa posizione. Però la conclusione del signor Passy, relatore, cioè che sino a tanto che gli austriaci occupano le Legazioni, i francesi non debbono abbandonar Roma, è generalmente approvata, perchè col ritirare le truppe della repubblica, mentre l'Austria ha le sue forze nel centro d'Italia, si verrebbe a lasciar tutta la Penisola in balìa di questa potenza. Però è poco sperabile che il governo francese prenda un'attitudine ferma all'estero ora che ha quistioni più gravi che lo preoccupano nell'interno.

Le notizie d'Inghilterra e di Germania sono oggi alquanto migliori. Il ministero wigh rimarrà al potere. Le conferenze di Dresda si sono sospese con poco accordo fra la Prussia e l'Austria. Lord Normamby è di ritorno a Parigi, ed il generale Aupick ha ricevuto ordine di partire immediatamente per la sua nuova ambasciata di Londra. Intanto i parigini si divertono. Tre brillanti feste sono state date in questa settimana: una mercoledì sera dal presidente dell'Assemblea, una venerdì dal principe di Callimachi, ambasciatore turco, ed una questa notte dal prefetto della Senna. Un ballo *costumé* doveva aver luogo domani sera dalla principessa Matilde Demidoff: ma la morte improvvisa della baronessa de Reding, che stava colla principessa, ha fatto sospendere ogni preparativo.

Torino, [illegible] marzo 1851.

Della competenza rispettiva delle due Camere nella discussione delle leggi di finanza e dei bilanci.

IV.

Svolgendo i principii sui quali poggiano i nostri ordini costituzionali, e raffrontando fra di loro i vari articoli dello Statuto, abbiamo chiarito come dal complesso di quelli e dal testo esplicito di questi risulti inammessibile l'opinion di coloro che nelle materie di finanze e di bilanci assegnano al Senato una parte meramente secondaria e passiva, tantochè non possa senonchè od apporvi il suo visto, quando creda poterli approvare, od opporvi il suo veto, se non li reputi accettabili; ma senza che gli sia lecito mai l'addentrarsi nella discussione di essi, o l'introdurvi qualche parziale miglioria.

Lo spirito e la lettera del nostro diritto pubblico fondamentale pongono, secondo abbiam provato, ambe le Camere in eguale condizione in queste come in tutte le altre materie legislative, meno l'eccezione di forma, anzichè di sostanza, sancita all'art. 10 dello Statuto.

Questo è il vero principio, è la vera massima consacrata dal nostro diritto costituzionale. Ma vorrà essa venir applicata in tutto il rigor logico delle sue conseguenze? ossia dovrà il Senato, per ciò solo che a termini dello Statuto gliene compete la facoltà, dovrà rifar sopra ogni singolo bilancio quegli studi minuti e quelle prolisse discussioni che ne precedono l'approvazione alla Camera elettiva?

Nella infinita varietà delle umane contingenze mai o quasi mai è che i principii assoluti possano ricevere una piena e rigorosa applicazione; ma sempre allo invece occorre nella pratica di modificarli, e piegarli alle esigenze dei singoli casi. Il che se è vero in generale, lo è poi sovrattutto nella politica.

Il minuto esame dei bilanci è lavoro di molta mole, e il quale richiede un tempo considerevole. Se l'una e l'altra Camera dovessero successivamente intraprenderlo, bene spesso il bilancio non si potrebbe votare. D'altronde,

17

dovendo per una necessità costituzionale la Camera elettiva esaminarli preventivamente, il Senato che rifacesse da capo questi studii si esporrebbe frequentemente a ripetizioni superflue.

Altro è il metodo che a nostro avviso è conveniente che esso tenga in questa materia. Esso dee giovarsi dei lumi che gli forniscono le discussioni dell'altra Camera per apprezzarne giustamente i voti, facilitando il più che sia possibile e mettendo ogni cura in evitare i conflitti. Ma se gli occorra una qualche deliberazione la quale evidentemente offenda la giustizia o la convenienza pubblica, oppure si debba dire intrusa nel bilancio, e piucchè altro, presa a pretesto di esso, il Senato in questi vari casi avrà incontestabilmente il diritto, anzi dovremmo dire, il dovere di studiare specialmente la questione e di modificare, entro quei termini che paiano i migliori, le deliberazioni prese dall'altra Camera.

Ecco impertanto in che ci scostiamo, e in che ci avviciniamo alle teorie poste innanzi dall'*Opinione*. Noi respingiamo il suo principio che spetti alla Camera dei deputati una legale supremazia in materia di bilanci; accettiamo invece il pratico consiglio, secondo il quale debba il Senato usare con molta temperanza della sua facoltà relativamente a questi.

E per ispiegarci con qualche maggior chiarezza, il dissenso può nascere, o sopra articoli di poco rilievo, o su questioni importanti e capitali. Nel primo caso, faremo plauso mai sempre al Senato quando con lodevole esempio di deferenza accetti, comunque la giudichi, il voto dell'altra Camera. Nel secondo caso allo invece egli non farà che valersi della legittima autorità che gli spetta, riformando la deliberazione di quella.

Nè mancano sin d'ora gli esempi acconci a meglio chiarire la cosa. La Camera dei deputati votò parecchie riduzioni, anche di rilievo, sopra varii rami di pubblico servizio. E sopra altri votò invece considerevoli aumenti. Il Senato quand'anche non fosse pienamente convinto della opportunità di queste decisioni, farà, a nostro avviso, opera savia e commendevole se le rispetti.

Ma oltracciò la Camera dei deputati in occasione dei bilanci modificò taluna legge organica fra quelle di maggiore importanza. Di più al corpo istesso del bilancio annettè vari articoli di legge che hanno certamente una qualche relazione colla quistione finanziaria dello Stato, ma che starebbero molto bene da sè come cosa distinta e indipendente da quello. Per ultimo, e questo, a nostro avviso si è l'errore più grave, la Camera dei deputati ha posto per base alle sue deliberazioni un principio, il *maximum* per gli stipendi e le pensioni, il quale non esiste legalmente, posciachè il progetto di legge, nel quale formulavalo un deputato, non ottiene mai nè l'approvazione del Senato, nè la sanzione reale.

Se adunque la prima Camera, quando le siano presentati i bilanci, rilevasse queste anomalie e pensasse a correggerle, potrebbesi ragionevolmente appuntarla d'eccesso, o d'imprudenza? Potrebbesi dire che esca dai limiti naturali delle proprie attribuzioni? Ci sia lecito credere che no, ci sia lecito credere che quando una Camera inverte gli uffizii e confonde le materie, quando a pretesto o di finanze o di bilanci, decide questioni organiche, pronunzia sopra diritti o interessi, o posizioni che hanno in una legge il loro titolo e il loro fondamento, l'altra Camera è nel pieno e legittimo esercizio delle sue facoltà, se rivedendo queste deliberazioni, le riformi per ricondurle entro quei giusti limiti che lo spirito e la lettera dello Statuto hanno definiti a tutela dei diritti e degl'interessi comuni.

E ci sia ancora permesso il soggiungere che a nostro avviso è metodo più logico, più ragionevole e più conveniente questo di una modificazione, di un emendamento parziale del bilancio per opera del Senato, che non il sistema di coloro, secondo i quali esso in occasione di ogni voto della Camera elettiva che gli paresse o ingiusto, od inopportuno, troverebbesi nella dura alternativa, o di subire una morale violenza, e sanzionare contro coscienza una deliberazione che disapprovi, o di correre le gravi e pericolose eventualità del rigetto dell'intiero bilancio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La categoria 24 del bilancio dell'erario sulle *pensioni, trattenimenti e sussidii* de' varii ministeri ed aziende ha continuato ad occupare la Camera; essa ha assorbito tutta la seduta, ma finalmente è stata votata con qualche riduzione.

La riduzione è stata personale, sebbene i nomi non siano stati pronunziati, ma indicati col numero del progetto di bilancio. Sono noti per le discussioni de' pubblicisti e gli esempii della storia i pericoli delle *giustizie* personali fatte dalle Assemblee. Ad un certo punto della tornata la Camera li ha forse ricordati, e si è soffermata nel suo lavoro. Ancora una volta, spetta all'onorevole Revel la lode di averla richiamata da quest'opera, forse non del tutto degna di lei, ricordando che se ponevasi a spicciare le faccende della commissione istituita col terzo degli articoli addizionali di ogni bilancio ed incaricata della verificazione di tutte le pensioni, trattenimenti e maggiori assegnamenti, la commissione non avrebbe avuto più nulla da fare; dimostrando con qualche esempio, e coi molti che poco dopo ne recava anche egli il ministro Galvagno, quanti e quali motivi speciali di giustizia hanno potuto determinare pensioni che a taluno sembravano ingiuste, e che fa d'uopo esaminare per dirle tali; mentre nella votazione d'oggi si procedeva in altro modo: un deputato, si chiamasse egli Bottone o Bertolini, o altro, andava al banco della presidenza con una lista di numeri di pensioni che voleva abolite, il presidente la leggeva, i membri della Camera li riscontravano, ed immediatamente si votava, checchè si dica in contrario, sotto l'impressione de' nomi!

Votare sotto l'impressione de' nomi, è fare della reazione-reazione di *liberali* contro *assolutisti*, se volete — ma *reazione* anch'essa, come giustamente la chiamò l'onorevole Pallieri; come la chiamò anch'egli l'onorevole Revel allorchè ai susurri della sinistra che lo interrompeva, rispose con sentita alterezza « non sono reazionario io. » La passione politica minacciava di prendere il sopravvento: le ragioni di Bottone e di Michelini, di Bertolini e di Moja, le provocazioni di Botta e di Pescatore non avevano prodotto alcun effetto, il terreno della logica era restato al regio commissario, era restato a Pallieri, e non si sarebbe votato in quel modo, se nel punto di andare ai voti non avesse parlato l'onorevole Brofferio!

Brofferio adempì al suo uffizio, alla missione di *agitatore*; adoperò i suoi mezzi, il movimento delle passioni; mezzi e scopo non ignobili quando sono altamente dichiarati e spiegati, come da lui il sono, alla luce del sole; ma che dovrebbero tanto più porre la Camera in diffidenza dell'arte sua oratoria; e lasciano tutto lo scapito della illusione a coloro che abbandonandosi al piacere di ascoltarlo, lo prendono più al serio di quel che competa a un'opera di arte. Spremete le sue *grandi parole* come giustamente le qualificò poco dopo un altro deputato, e ne avrete questo: che il *povero popolo* non deve pagare la pensione al ricco prelato, allo astuto cortigiano che lottarono contro l'incivilimento, che combatterono contro lo Statuto. Si può ammirare il talento col quale l'oratore stabilisce un *contrasto* avvicinando i due estremi anelli di questa catena che chiamasi bilancio, il *contribuente* e il *pensionario* dal lato più ripugnante! Ma sono queste ragioni degne di muovere un'Assemblea che ha la coscienza della sua posizione?

Gli Stati hanno un passato, e un avvenire, dritti e doveri acquistati; una vita, una personalità che si trasforma, ma che dura: privateli di questa condizione essenziale, e li avrete colpiti di morte; se all'ora che è non più rispondano agli impegni dell'ora che è suonata, e non possano impegnarsi per quella che si avvicina, li avrete colpiti d'immobilità, privi di credito, destituiti di forza e di ubbidienza dei soggetti; non resterà di essi nemmeno il nome.

Or il danaro del contribuente del 1851 prima che giunga nelle mani del pensionario del 1821 subisce tutte le trasformazioni dell'alimento degli esseri viventi prima che si trasmuti nelle parti organiche di essi: divien quota de' frutti della proprietà da lunghi anni garantita, adempimento della obbliganza di un percettore, di un comune, di una provincia, versamento di una tesoriera, trasfusione dell'altra nelle matrici del debito pubblico in cui le pensioni sono o debbono essere consolidate; e quando è pagato al pensionario, non più si chiama tributo dell'uomo libero del 1851; ma adempimento dello stato riformato ai debiti dello Stato precedente, puntualità dell'uomo maturo, il quale, se pur volete, paga le folli spese della sua gioventù; ma che è ora tenuto a pagarle.

Noi lo sappiamo che questa vita tradizionale, questo or culto nelle cose migliori, or tolleranza nelle men giuste del passato non è il vostro ideale, che vi piacerebbe rompere assolutamente con esso! Ma che sarebbe allora delle nostre libertà largite da quella stessa monarchia che fu, nel tempo, il campo di fasti gloriosi, o di avvenimenti che or non si possono lodare, da quella monarchia che ci copre dalla reazione dispotica di Europa tutta col sublime prestigio della sua storica legittimità? Ove sono le cento assemblee rivoluzionarie di qualche anno fa, che non ebbero la stessa sanzione? Mentre le Camere subalpine travagliano incessantemente a riformare il paese, e lo emancipano da' fedecommessi, dai resti degli abusi feudali, dalle giurisdizioni privilegiate, e via discorrendo, i Parlamenti ad esse contemporanei non sono più. E non è un gran sacrifizio la tolleranza di qualche parte del passato, quando a sì lieve prezzo si acquista e si mantiene la libertà presente, e il progresso avvenire! Bisogna sempre averlo in mente, come diceva oggi il deputato Revel, per non porsi in una via che condurrebbe a inevitabile precipizio: noi non siamo una *rivoluzione*, noi siamo una *riforma*. Il governo costituzionale è l'erede con benefizio d'inventario del governo assoluto che lentamente si rigenerava da 10 anni, e che da riforma a riforma giunse allo Statuto, come il dovea necessariamente, data la buona fede, l'affetto paterno, e l'avversione per la tirannide de' Principi della Casa di Savoia.

Queste considerazioni non tolgono che si debba far uso del più severo discernimento nello esaminare i titoli del passato, nel distruggere tutto ciò che ha una causa viziosa, un difetto di titolo, una irregolarità di possesso; nell'annullare o ridurre tutto quello che fu introdotto, o esagerato dal favoritismo; e perciò la commissione istituita nell'articolo terzo addizionale di ogni bilancio; ma non la Camera, ma non i nomi de' pensionari, non la loro opulenza, *elementi* affatto eterogenei a questo giudizio, poichè la povertà e l'onestà del debitore, l'opulenza, e anche la poca riputazione del creditore non sono scusa a che il debito non si paghi; ed è debito ogni pensione *di giustizia* acquistata secondo la legge del tempo.

La libertà, diceva il regio commissario, è nel rispetto dei diritti acquistati. Noi aggiungiamo che tutte le reazioni si somigliano. Oggi, come sempre, gli esempi del potere assoluto erano accettati dagli uomini estremi, ripudiati dai più avveduti amici di libertà vera, che è giustizia. Pallieri condannava, Brofferio lodava l'editto del 1814, che cancellò le pensioni dello Stato precedente; per l'uno era una flagrante ingiustizia, per l'altro un esempio da imitarsi. A quest'ultimo oratore sembrarono reazionarii gli uomini del partito Cavaignac, e l'ex-ministro delle finanze Goudchaux, opportunissimamente citati dal Pallieri a testimonianza del rispetto che la Costituente francese del 1848 usò persino alle pensioni degli antichi *chauans* della Vandea, che avevano combattuto contro la repubblica! Questo calzantissimo esempio dell'onorevole Pallieri, il cui discorso fu il migliore della tornata, era opposto al deputato Bertolini, ch'era venuto con in mano la lista di tutte le laidezze del dispotismo di Luigi XIV, di Luigi XV e dei *fallimenti dolosi* della reggenza, e s'impazientava (il che produsse un'ilarità generale) della disattenzione dell'Assemblea per questi detestabili esempi, altronde in massima parte stranieri alla materia delle *pensioni di giustizia*. Noi occupiamo troppo spesso i nostri lettori dei sofismi di Sineo per dover oggi trattenerli della deplorabile confusione da lui fatta tra stipendi e pensioni, bilanci e leggi, diritto a percepire una somma non ammessa, e diritto ad essere iscritto in bilancio; cose per se stesse, anche agli occhi di chi men sa, disparatissime! Nello spazio che ci è dato pel ragguaglio della tornata, dichiariamo onestamente usurpato a Sineo il luogo che abbiamo conceduto a Bertolini.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 24 febbraio 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Buschetti cav. Carlo, capitano nel reggimento Savoia cavalleria, promosso al grado di maggiore nel reggimento Piemonte reale cavalleria;

Boyl cav. Luigi, capitano nel reggimento Cavalleggeri d'Alessandria, promosso al grado di maggiore nel reggimento Cavalleggeri di Monferrato;

Millo Giuseppe, maggiore nel reggimento Piemonte Reale, collocato a riposo in seguito a sua dimanda;

Viani d'Ovrano donna Costanza, vedova del cav. Francesco Viani d'Ovrano, capitano in ritiro coi distintivi di tenente-colonnello, accordatale un'annua vitalizia pensione;

Boetti Felicita, vedova del capitano Carlo Paolo Boetti del 9 reggimento di fanteria, id.;

Frichignono di Castellengo cav. Federico, maggiore nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, collocato in aspettativa.

Roma. — La parte officiale del *Giornale di Roma* del 28 febbraio reca quanto segue:

Per la giubilazione dell'avv. Luigi Reali essendosi reso vacante il governo di Cesena, la santità di nostro signore, nell'udienza del 26 del cadente mese, a proposta di S. E. rev.ma monsignor Savelli, vice-camerlengo della S. R. Chiesa e ministro dell'interno, si è degnata di accordare i seguenti passaggi;

Al detto governo di Cesena il dott. Francesco Ugolini, ora governatore d'Imola;

Al governo d'Imola il dott. Basilio Tommasi-Brunori, ora governatore di Fano;

Al governo di Fano, il dott. Eugenio Marescotti, ora governatore di Castel S. Pietro.

E nella udienza medesima si è similmente degnata sua santità di destinare al governo di Russi il dott. Antonio Felici, attuale governatore di Vergato, surrogandogli il dottore Antonio Passi, ora governatore di essa città di Russi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seguito e fine della seduta del 28 febbraio.*

Lord Stanley, dopo le spiegazioni date dal conte Aberdeen è sorto a dare anch'egli spiegazioni sulla sua condotta durante la crisi ministeriale. Egli ha narrato come non era riuscito ne' suoi tentativi per costruire un ministero. I tre punti principali, e la politica che il nobile lord ci proponeva di adottare erano i seguenti:

1. Soppressione dell'*income-tax*.
2. Fissazione di un diritto determinato all'importazione dei cereali.
3. Abbandono del bill relativo all'aggressione papale, riservandosi di perseguire efficacemente questa aggressione senza intaccare la libertà di coscienza.

Quanto allo scioglimento del Parlamento, sarebbe stato decretato, se fossesi riconosciuto necessario. — Ma ha soggiunto lord Stanley, non essendosi voluti associare a questa politica lord Aberdeen, e il sig. Gladstone, io mi sono trovato obbligato di rassegnare alla Regina i poteri che S. M. mi aveva affidati. — « Io con-
« fesserò con franchezza, ha detto terminando
« lord Stanley, che io sono mortificato di non
« aver potuto formare un governo capace di
« dirigere in modo soddisfacente gli affari dello
« Stato: ma io non ho sentimenti ostili contro
« i miei avversarii, salve le differenze politiche. »

— *Camera dei comuni.*

Dopo il discorso d'Israeli, sir James Graham ha esposto le ragioni che gli aveano impedito di entrare in un gabinetto composto di *wighs* e *peelites*. — La ragione già si conosceva, ed era la resistenza di sir James Graham ad ogni misura di coercizione contro i cattolici.

Al fine della seduta lord Russell ha proposto alla Camera di aggiornarsi a lunedì prossimo. — Il sig. Hume avendo chiesto se in questo giorno si tratterebbero pubblici affari, lord Russell ha risposto che non poteva dare positiva risposta su ciò.

Lo *Standard* conchiude su questo rapporto:
« Dovendosi le Camere riunire lunedì, non c'è
« dubbio che si avranno allora nuovi dettagli su
« questa crisi importante, dettagli che certa-
« mente soddisferanno il paese. »

FRANCIA. — Parigi, 2 *marzo*. — L'arrivo a Parigi di lord Normanby, ambasciatore d'Inghilterra, produsse anche all'Eliseo una grande soddisfazione. Il nobile lord ha portate notizie rassicurantissime del suo paese: i wighs non lascieranno il potere.

— I signori Thiers, Odilon-Barrot, de Rémusat, Duvergier de Hauranne e Lamoricière ci pregano di dichiarare che il racconto contenuto nella lettera del colonnello Féray, genero del maresciallo Bugeaud, è inesatto in parecchi punti, e che se hanno creduto bene, per rispetto di alta convenienza, dover finora osservare il silenzio sui fatti avvenuti nel mattino del 24 febbraio, sarebbero non pertanto pronti a romperlo quando l'onore a ciò li astringesse. (*Ordre*).

— Il maresciallo Dode de la Brunière è morto ieri sera dopo una malattia di alcuni giorni.

— Si legge nel *Bulletin de Paris*: Ieri fu sparsa voce della fusione definitiva dei due rami borbonici. Le informazioni somministrateci da persone che meglio conoscono i sentimenti della duchessa d'Orléans ci permettono affermare che questa notizia è del tutto inesatta.

Del resto il voto di ieri basterebbe, se bisogno fosse, per provare quanto poco accordo esista fra i due partiti monarchici. I legittimisti hanno tutti votato contro la proposta. Oltracciò il linguaggio dei giornali di questa mattina è perfettamente esplicito. Arroge che la fusione dei due rami non avrebbe per certo che una conseguenza, quella cioè di aumentare il numero dei repubblicani moderati e quello dei partigiani di Luigi Napoleone.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha indirizzato ai governi cantonali la seguente circolare datata da Berna 25 febbraio:

« *Fedeli e cari confederati*: Negli anni 1848 e 1849 la Svizzera si vide sopraccarica di una grande massa di rifugiati di tutte le nazioni, che in seguito ai politici avvenimenti sopraggiunti, sia in Italia, sia in Germania, vennero a chiedere un rifugio sul territorio della Confederazione. Venendo essi direttamente dal teatro della guerra ed essendo inseguiti, non potevasi rifiutar loro un asilo temporario, in parte per considerazioni d'umanità, in parte per prevenire movimenti militari al nostro confine, che avrebbero potuto compromettere il nostro territorio. Quantunque dietro i principii del nostro diritto pubblico federale l'asilo sia in prima linea di attribuzione dei cantoni, e di norma la Confederazione non possa obbligare i cantoni a dare un asilo, ma piuttosto restringere questo diritto a tenore dell'art. 57 della costituzione federale, allora si dovette derogare a questo principio per considerazioni d'un ordine più elevato e nell'interesse dell'ordine e della pubblica tranquillità. Il Consiglio federale dovette per eccezione prescrivere l'asilo, stabilire una direzione centrale ed obbligare i cantoni a caricarsi un certo numero di rifugiati. Già allora il Consiglio federale fece conoscere la sua intenzione d'avvisare a tutti i mezzi convenienti perchè i cantoni non avessero a sopportare troppo lungo tempo un aggravio che superava di molto i limiti dell'esilo (circolare 5 luglio 1849). Questo scopo si effettuò successivamente, in parte per l'effetto d'una intercessione in vista d'una amnistia, in parte mediante soccorsi tratti dalla cassa federale, in parte per conseguenza dell'espulsione per causa di mala condotta o di false dichiarazioni di rifugiati pretendenti aver bisogno d'asilo, in parte finalmente mediante la sollecitazione della loro partenza e ciò anche a prezzo di considerevoli sacrificii pecuniarii.

« Mercè il concorso di tutte queste circostanze, il numero de' rifugiati che in luglio 1849 superava la cifra di 11,000 diminuì in modo che ora si trova più che di circa 500 sul controllo generale federale. È già qualche tempo che il Consiglio federale si è perciò occupato della quistione di sapere se convenisse ricondurre l'affare dei rifugiati alla norma ordinaria e lasciare i rifugiati intieramente sotto il regime dei cantoni, salvo il controllo e le misure stabilite dagli articoli 57 e 90 della costituzione federale. Finora la sola difficoltà che si oppose a questa disposizione è la considerazione che parecchi cantoni hanno ancora proporzionatamente un considerevole numero di rifugiati che non possono ripatriare senza esporsi a grandi pericoli, o che non possedono i mezzi necessari per trasportarsi in paesi lontani. Questa difficoltà si trova ora tolta dal fatto che il governo francese, avuto riguardo all'intercessione del Consiglio federale, e con uno zelo che non si saprebbe riconoscere di soverchio, offerse di caricarsi delle spese di trasporto dal confine svizzero sino in Inghilterra od in America per tutti i rifugiati non francesi. In tali circostanze, il Consiglio federale si trova indotto a decretare la misura menzionata come già da gran tempo progettata. Con ciò non solamente non si impone alcun nuovo aggravio ai cantoni, ma all'incontro è loro offerta l'occasione di liberarsi del peso che ebbero sinora a sopportare, non che di tutti gli inconvenienti. Se, in tale stato di cose, essi fanno largo uso del diritto d'allontanare i rifugiati, non si potrebbe con giustizia rimproverarli di durezza, ove si consideri da quanto tempo essi hanno accordato l'asilo in una misura precedentemente ignota, e facendo sacrifizii considerevoli, e che all'epoca dell'ammessione de' rifugiati non si aveva sicuramente l'intenzione di caricarsene in modo permanente, ma piuttosto di sottrarli ad un pericolo e di procurar loro i mezzi di sussistenza e di provvedere al loro avvenire; che inoltre i rifugiati di molti paesi hanno la facoltà di portarsi in altri paesi ove possono soggiornare senza alcun pericolo, e finalmente sono loro offerti i mezzi di cui possono abbisognare. Voi d'altronde non ignorate, fedeli e cari confederati, che per un gran numero di rifugiati, solamente la mancanza di mezzi li ha sinora impediti di emigrare. »

(Segue il decreto che noi abbiamo riferito nelle ultime notizie di ieri).

— Mons. Bovieri, cameriere d'onore del papa, incaricato d'affari della S. Sede presso la Confederazione svizzera ha comunicato al Consiglio federale una protesta da lui indirizzata al Consiglio di Stato di Friborgo. Questo atto termina come segue:

« Il santo padre, in virtù dei doveri che gli incumbono dalla divina missione del suo apostolato, ha già reclamato contro alcuni di questi atti per mezzo del suo Nunzio apostolico, il 22 dicembre 1847, presso voi e l'alto direttorio federale; per mezzo di S. E. mons. segretario di Stato, il 30 settembre ed il 10 novembre 1848 presso il direttorio. Io pure ebbi l'onore di indirizzarvi, il 31 ottobre dell'anno stesso, una protesta circa le misure di fatto prese contro S. E. mons. Marilley, vescovo di Losanna e di Ginevra.

« Da allora, le stesse autorità, quantunque figli della chiesa cattolica, non hanno cessato di misconoscerne le leggi, le instituzioni, gli imprescrittibili e divini privilegi, e di renderla serva per quanto era in suo potere. Ultimamente, fra le altre volte, l'11 ottobre del p. p. anno 1850, il vostro gran consiglio ha emesso un decreto contro la pubblicazione degli atti o scritti cattolici, che pienamente vincola il culto cattolico nel Cantone, porta grave intacco alla divina costituzione della chiesa, all'autorità episcopale ed alla s. sede apostolica, autorità suprema di questa chiesa.

« Per conseguenza il santo padre, non potendo starsene silenzioso alla vista dell'offesa fatta alla Chiesa di Gesù Cristo nel vostro cantone, mi ha ordinato di protestare nell'augusto suo nome contro tutti gli atti di simile natura emanati dal vostro gran consiglio e da voi stessi, principalmente contro il decreto 11 ottobre suindicato, e di reclamarne la riparazione mediante una intera libertà della Chiesa nel cantone, del suo vescovo e dei suoi ministri. In questo senso, signor presidente e signori, io ho l'onore di protestare e di reclamare questa riparazione, in nome del capo supremo della Chiesa cattolica... »

Nella lettera che accompagna questa protesta al consiglio federale, monsignor Bovieri invoca la costituzione federale che garantisce i diritti della Chiesa cattolica a quei cittadini svizzeri che hanno la sorte di appartenere a questa Chiesa; rammenta inoltre che tre note da lui inviate al direttorio federale sono rimaste senza risposta, e dimanda che vi si faccia diritto.

Ticino. — Questa mattina (3 marzo) verso le ore dieci, il lodevole consiglio di Stato partiva in corpo da Lugano, preceduto ed accompagnato dall'onorevole commissario distrettuale e dalle deputazioni delle municipalità di Lugano e di Bellinzona, non che da drappelli della guardia civica di Lugano e della truppa di linea, e dalla banda filarmonica di Massagno, per trasferirsi a Bellinzona, ove, a norma della costituzione, risiederà per i prossimi sei anni.

Sappiamo che lungo la via ed in Bellinzona sonosi fatti preparativi per degnamente festeggiare il governo della repubblica. (*G. Ticin.*).

ALEMAGNA. — Si legge nella *Gazzetta Universale Tedesca* del 26:

La quistione dell'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati sarà discussa alla riapertura delle conferenze da tutti gli Stati dell'Alemagna sulla proposta della Prussia. La quistione sarà trattata liberamente e con maturità. Si dice che il principe di Schwarzemberg abbia modificato alquanto le sue pretese; su certe particolarità si è già venuto ad un accordo, ma niente è ancora deciso. Il collegio dei nove sarà mantenuto, ma s'ignora ancora quale sarà la sua posizione rispetto al potere esecutivo. Il principe di Schwarzemberg è disposto ad accordare la parità alla Prussia in questo senso almeno che ha fatto conoscere come l'Austria, in certi casi, rinuncierebbe alla presidenza esclusiva. La quistione della nomina dei funzionarii federali essendo stata messa in discussione, si dice che il principe di Schwarzemberg abbia accordato alla Prussia la metà di tali nomine, riservando l'altra metà all'Austria.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

Dresda, 25 *febbraio*. — Si tenne ai 23 una tornata plenaria. Era questa impazientemente aspettata, dovendo in essa darsi opera all'ordinamento del nuovo potere centrale esecutivo, e discutere la proposta della prima commissione della conferenza. La proposta non fu approvata. Il principe di Schwarzemberg perdè la partita contro la Prussia, la quale si comportò con molta accortezza in questa bisogna, e seppe usufruttare la suscettività degli Stati di terz'ordine. Il principe di Schwarzemberg attendeva quest' abbandono della Prussia. Fece buon viso, volendo far comprendere come questa differenza tra le due grandi potenze non fosse che un accidente transitorio e poco importante, e che l'Austria rimarrebbe sempre unita colla Prussia.

Il sig. Manteuffel invece volle caratterizzare la sua separazione dal sig. Schwarzemberg, insistè per istabilire il diritto di tutti gli Stati senza distinzione, e difendere la loro indipendenza, dicendo che i piccoli non meno che i grandi debbono pronunciarsi con piena ed intera libertà in favore o contro le conclusioni delle due commissioni. E siccome era giusto dare a ciascuno un tempo sufficiente per l'esame delle quistioni che si debbono sciogliere, affinchè la deliberazione si prendesse con riflessione e conoscenza di causa, propose la proroga di 15 giorni, spirati i quali si voterebbe regolarmente.

La proposta del sig. Manteuffel fu approvata ad unanimità, ed i sigg. Schwarzemberg e Manteuffel partirono, l' uno per Vienna, l' altro per Berlino.

La Prussia riguadagnò una parte del terreno perduto ad Ollmutz. Essa domina in questo momento a Dresda. Si rassegnerà l'Austria? Dobbiamo conchiudere che rinunzierà alle sue pretese? Nol possiamo credere, conoscendo l'infaticabile perseveranza di questa potenza, e quindici giorni sono lunghi assai.

Dresda, 26 *febbraio*. — I giornali di Berlino annunciano che persino le riserve dei reggimenti di linea saranno licenziate. In tal modo, quando saranno spirati i 15 giorni, la Prussia avrà un' armata intieramente smobilizzata. Se si tien conto che l'Austria, invece di ridurre la sua fanteria e la sua cavalleria, compra molti cavalli in Prussia, e che finora l' esportazione di questi cavalli non fu proibita, bisogna confessare che il governo prussiano prende male le sue disposizioni per far valere la sua pretesa di essere uguagliata all'Austria. (*Gazz. di Colonia*).

Berlino, 28 *febbraio*. — Si legge nella *Gazzetta di Colonia* del primo marzo. Da ciò che concerne le diverse proposizioni fatte dalla Prussia a Dresda, essa ha domandato: 1. La libera discussione sulla formazione del potere centrale. 2. L' assenso unanime degli Stati. 3. Una dilazione di 15 giorni per procurare delle istruzioni definitive.

Coblenza, 28 *febbraio*. — Il principe di Prussia è giunto ieri nella nostra città, dove intende soggiornarvi sino al mese di maggio.

Greifswalde, 24 *febbraio*. — Secondo la *Gazzetta di Stettino* si ripiglierà quanto prima il processo contro Hassenpflug. Il ministero pubblico gli muove accusa di falsario, confermata dalla Camera della messa in accusa. I dibattimenti pubblici sono fissati per il 19 marzo.

AUSTRIA. — Vienna, 27 *febbraio*. — Secondo il *Lloyd* il gabinetto austriaco avrebbe diretto una nota a Costantinopoli, in cui dichiara di non potere assolutamente permettere la liberazione degli internati di Kiutahia allegandone i motivi.

SVEZIA. — Stoccolma, 18 *febbraio*. — Un'incidente strano, ma che non ha verun carattere politico, ha dato luogo ad alcuni disordini nella città di Upsala. L'ultima settimana un gran numero di universitarii avevano organizzata una così detta marcia delle oche, divertimento che consiste a far seguire una persona dall'altra, la quale imita tutti quanti i movimenti di chi la precede senza profferir motto. Quattrocento a cinquecento persone vi avevano preso parte. Il giorno 15 una collisione ebbe luogo fra gli studenti e la polizia, si lanciarono delle pietre, e fu necessario far sortire uno squadrone di cavalleria. Trenta persone furono arrestate. Ieri il governo vietò la marcia delle oche, e verso sera v'ebbe un assembramento di un migliaio circa d'individui. La polizia fu fischiata e presa a sassate. Le persone arrestate furono rimesse in libertà. (*Corrisp. di Nurenberg*).

STUDII E PROPOSTE

Intorno alla riforma degli ordinamenti universitarii presentati alla Facoltà di leggi dell' Università di Torino dalla Commissione creata ad un tal fine dalla Facoltà medesima.

(Seguito della relaz. del prof. Melegari. *Vedi Risorgimento n.* 982).

La quarta conseguenza che si desume dall'introdotto principio di libertà, concerne la retribuzione dei corsi. Fra tutte le proposte innovazioni questa è quella che sembrerà forse più in urto colle consuetudini del paese e cogli usi nostri accademici, quella per ciò che incontrerà più forti opposizioni.

Ciò non pertanto ognuno di leggieri si accorgerà che ove gli aspiranti ai gradi universitari sieno ammessi *gratis* ai corsi, nei quali la gioventù è officialmente preparata a vincere le prove necessarie al conseguimento di tali gradi, difficilmente potranno essere spinti a frequentare i corsi non gratuiti, comunque per avventura migliori degli officiali, che sarebbero per dare gli insegnanti liberi. Nè questi ultimi potranno essere indotti a fare gli studii ed i sacrifici necessari per entrare e mantenersi nell'arringo del libero insegnamento se non abbiano in vista un onorato e conveniente compenso.

È questa una delle condizioni di tale libertà, per non dire la prima di tutte. Così negli Stati dove il suo principio venne accolto, dove si sono aperti ad essa gli stabilimenti pubblici, la legge ed i regolamenti ne hanno prima assicurato l'avvenimento, statuendo che tutti i corsi senza distinzione di insegnanti verrebbero retribuiti dagli studenti, e determinando le norme secondo le quali questa retribuzione avrebbe luogo.

In quelle Università i professori, oltre i loro stipendii fissi, traggono dai corsi che danno, sia soli, sia in concorrenza coi liberi insegnanti, cospicue propine, e questi ultimi ne traggono parimente onesto guiderdone e rinomanza promettitrice d'avvenire. Nè son deserte o rare d'uditori mai le scuole degli egregi che concorrentemente la materia medesima insegnano. Gli stessi studenti s'affollano il più spesso intorno alla cattedra dell'uno e dell'altro dei due atleti.

In tal modo l'utile, la vivificante concorrenza ha potuto stabilirsi fra i primi ed i secondi sull'arena scientifica, senza ingenerare bieche passioni, nè dissidenze fuori della cerchia speculativa, maturando copiosi frutti d'ogni guisa agli uni ed agli altri, e gloria e forza morale alle loro terre. Non è d'uopo aggiungere come, sotto questi potenti stimoli, cresca vigorosa in tutti i suoi diversi rami la scienza, e si svolga potente nell'animo dei giovani l'amore degli alti studi.

Questa lotta, nella quale l' interesse materiale ha una certa parte, non diminuisce in nulla la dignità dei professori; la mercede libera dell'opera intellettuale corona e non deprime questi nobili operai del pensiero.

Non si credevan disonorati gli antichi dottori dell' illustre università di Bologna e delle altre università italiane, sul tipo delle quali sono state fondate e riformate quelle che oggi son salite in più grande celebrità nel mondo: essi non avevano altro guiderdone fuor che quello che davano loro gli studenti; nè altra mercede avevano i dottori dell' università di Parigi, finchè questa università tenne sì luminosamente il primato del pensiero filosofico in Europa. Si può anzi dire, senza voler confondere in una sola le cause moltiplici della ruina di questi grandi stabilimenti, che gli studi cominciarono a decadervi nello stesso tempo in cui gli stipendi vi divennero fissi, e in cui i corsi vi parvero gratuiti. Quando gli studenti cominciarono a pagare i gradi invece di pagare l'insegnamento, quando si potè acquistare il privilegio della scienza colla stessa moneta, con cui si retribuivano prima i maestri di questa, venne meno l'ardore del sapere nei professori, venne meno negli allievi: quelli si addormentarono nelle munite cattedre, questi si adagiarono nel non arduo sentiero dei vendereccі gradi.

Milita in favore della proposta l' osservazione fatta dappertutto, che gli studenti frequentano meno quei corsi che in tutte le università sono dati gratuitamente, mentre frequentano costanti i corsi che hanno retribuiti. Colui che ha retribuito un corso, fosse anche meno contento di questo, lo frequenta con un' assiduità che dà rare volte ai corsi migliori e gratuiti. Una tale bizzarria è propria dello spirito umano; essa si osserva non raramente in molti altri ordini di cose. Savio consiglio il tener conto anche di questa apparente stranezza, quando soprattutto si traduce in utili risultamenti, come sembra essere qui il caso.

La proposta riforma non avrebbe per effetto di aggravare in nulla la condizione degli studenti, nè quella delle famiglie loro, poichè, seguendo l' esempio che ci è offerto dalle altre nazioni a questo riguardo, non si avrà perciò che a diminuire le somme che pagano oggi gli studenti per gli esami e pei gradi, onde trarne, senza sbilancio nè delle famiglie, nè dello Stato, la media necessaria alla retribuzione dei diversi corsi.

Io ho accennato alle principali riforme che rendeva necessarie lo aver introdotto nel nostro disegno un atomo di libertà: esse sono altresì le principali di tutto il sistema.

La maggioranza della vostra commissione è convinta che la più gran parte di queste riforme sono, indipendentemente dal principio da cui discendono, buone in se stesse; e perciò, quando anche non credeste opportuno di aderire al principio in vista del quale sono state formulate, crede dover raccomandarle alla vostra attenzione.

Altre riforme, derivanti dall'aver riuniti tutti gli stabilimenti universitari del Regno sotto un solo nome e sotto una sola direzione, e dallo aver reso, subordinatamente all'autorità centrale, le diverse facoltà al governo di se stesse, non che dal principio di libertà accennato e dall'interesse generale della scienza, sono sottoposte alla vostra approvazione.

Non accennerò qui che alle principali: fra queste è quella che vuole vi sia effettivamente per tutte le facoltà della stessa scienza indistintamente un programma unico di esami, e che attribuisce la fazione di questo al consiglio universitario. Il programma unico è il mezzo per cui solo potrà conseguirsi l'intento di mantenere la vera unità universitaria e lo scopo di questa, che è quello di conservare, per quanto si può, egualmente alto, in tutte le parti del Regno, il livello dell'insegnamento.

Tutto l'avvenire delle progettate istituzioni dipenderà da ciò, che l' autorità centrale tenga continuamente mano all' osservanza di questo programma. Non isfuggirà a nessuno che, ove ciò non fosse, tutto il sistema crollerebbe: l'unità dei programmi d'esame è la sua pietra angolare.

Fra gli indirizzi delle riforme che vi sono sottoposte primeggia sopra tutti quello che tende a fare della scuola officiale la scuola effettivamente dominante, non in virtù del suo privilegio, ma in virtù della reale sua superiorità. Il privilegio non può darle che una superiorità esteriore, la quale non potrebbe riuscirle che funesta se non vi aggiungesse la superiorità reale. Nei mezzi che il governo dell'università possiede per mantenere nei diversi rami e nei singoli stabilimenti della medesima la superiorità necessaria, è principalmente questo, che egli li tiene tutti quanti sotto la sua mano coll'argomento del programma degli esami. Se la misura degli esami dovesse variare a norma dei luoghi o degli stabilimenti, cesserebbe l'unità, e questo governo invece di far la legge a tutte le parti dell' università, da esse la riceverebbe.

La libertà scientifica degli insegnanti officiali non riceverà urto da ciò, ma stimolo. La meta comune farà sì che l'emulazione si svegli fra le facoltà della stessa scienza, ed impedirà che la misura dell'insegnamento vi scada.

Il governo elevando, in ragione dei progressi della scienza, i programmi degli esami, otterrà l'intento di vincere quella disposizione a farsi stazionari, che hanno in generale gli stabilimenti di pubblica istruzione: disposizione che nasce, e dalle condizioni assicurate degli insegnanti officiali, e dall'aver essi in generale preclusa la via ad ogni avanzamento.

L'opposizione che si è fatta al sistema de'programmi d'esame in diversi paesi non ha trovati fautori nella vostra commissione, la quale ha visto anzi in questo sistema che si trova in principio, ma non applicato, nelle nostre antiche leggi, una guarentigia di progresso ed in pari tempo un affidamento di più larga libertà. Quando, in fatti, in virtù della cultura maggiormente diffusa nel paese, la scienza non privilegiata avrà acquistato abbastanza vigore per affrontare il programma dell'università in tutta la sua interezza, il paese sarà allora maturo per la libertà di insegnare, e l'esercizio di questa libertà, sotto l'ala della scuola madre e direttrice, diventerà agli occhi di tutti un diritto, tanto meno contestabile, che la libertà maestra potrà mostrare nei fatti l'irrefragabilità dei suoi titoli.

Il governo ideale della pubblica istruzione, mi diceva, non ha molti anni, un uomo eminente, è quello in cui l'autorità può ristringere la sua azione al porre ed al mantenere sempre più alto il livello generale degli esami: ideale perfetto invero; ma è giusto di avvertire che questo livello regolatore non potrà spiegare la sua virtù che laddove lo stato dell' istruzione sarà abbastanza elevato per poterne sentire i benefici effetti. Il governo perciò dovrà prima farvi giungere gli stabilimenti pubblici; a questa condizione solamente la scuola privata e libera potrà drizzarsi a tutta la desiderabile altezza.

Come in tutte le cose dell'ordine morale, egli non sarà se non in virtù dell'esempio che lo Stato potrà efficacemente reggere l'istruzione generale.

La libertà, per una necessità cui s'è già accennato, non potrebbe erigersi che al minimo dei programmi pubblici, ove il livello di questi dovesse variare nei diversi stabilimenti; il che avverrebbe con pericolo di vedere abbassati poi dovunque gli studii. Il programma unico solamente ha virtù per mantenerli sempre ad una conveniente altezza, tanto nella scuola pubblica che nella privata.

L'esempio di paesi dove l'istruzione è meglio governata viene il più fortemente a soffolcere la proposta della vostra commissione.

Un' altra riforma dedotta da due interessi egualmente importanti, quantunque diversi, è sembrata dover esser sottoposta al vostro esame.

Non tutti gli studenti che entrano in una delle facoltà, intendono di approfondirvi tutte le diverse parti della scienza che vi si insegna; anzi il più grande numero, non mirando che alle carriere o pubbliche o private cui questa scienza apre l'adito, più particolarmente alla parte positiva di essa, alla parte che dovrà tradursi immediatamente nella pratica, volgono i loro studii. Per questa porzione di studenti le discipline che hanno un carattere particolarmente speculativo o storico, che sono pure il sale della scienza, non hanno che una mediocre importanza; ed anzichè esser loro di giovamento, non fanno il più sovente che impedir loro l' acquisto delle cognizioni positive di cui hanno mestieri, ed a cui aspirano principalmente. Costringere questi studenti, privi di vocazione speculativa, ad addentrarsi soverchiamente in tali studii, e fare prezzo di ciò il grado che render gli deve abili alle carriere positive che voglion percorrere, far non si può senza abbassare forzatamente la misura di tali studii: abbassamento di cui soffrirà poi quella porzione eletta che di questo pasto più squisito, che dell' aria che si respira nelle alte regioni della scienza prova, bisogno.

E ciò non seguirà senza che si manifesti un rallentamento proporzionato nel movimento scientifico delle facoltà, e senza pericolo per la coltura generale della nazione.

Non si potrà dire eccellente quindi l' ordine dei pubblici studii che laddove sarà stabilito in modo da soddisfare, nello stesso tempo, ed alla tendenza positiva ed alla tendenza speculativa, in guisa che si suffraghino l'una l'altra senza impedire il proprio svolgimento di ciascuna.

A questo doppio intendimento rispondevano, nelle vecchie università, i due gradi della licenza e della laurea, e vi rispondono ancora nelle nuove, dove questi due gradi non sono in fatto andati a confondersi in un solo. Il positivismo tende dappertutto in Europa a divorare la speculazione. Oggi veggiamo una delle più celebri istituzioni del mondo, la scuola politecnica di Parigi, attaccata violentemente e minacciata dal positivismo, appunto perchè una parte dei sublimi studii che vi si fanno, non si traducono mai nella pratica ordinaria degli esercizi cui sono destinati coloro che a tali studii consacrano la più grande parte del tempo che passano nella celebre scuola. Il primo uso che i suoi allievi fanno (e sono gli antichi allievi che levano più alto il lagno) delle sublimi cognizioni, acquistate con tanto studio e sudore, si è quello di dimenticarle interamente dai primi passi che fanno nella pratica, in cui per molti esercizii stanno appena al pari degli allievi di uno stabilimento minore e libero, avvegnachè protetto dal governo, che porta il nome modesto di scuola centrale delle arti e manifatture o del genio civile, esistente in quella stessa capitale, nel quale si insegna, con metodi acconci, la scienza in vista puramente della pratica ordinaria, e ciò in un relativamente breve stadio di tempo.

Gli uomini i più autorevoli in quell'ordine di discipline, comunque deplorino gli attacchi diretti contro quella famosa istituzione, riconoscono però che meglio risponderebbe essa ai bisogni presenti, ove fosse organata in modo da soddisfare, nello stesso tempo, alle esigenze delle tendenza prammatica ed a quelle della tendenza teorica, talchè gli studii positivi vi ricevessero incremento, senza che i più sublimi vi scapitassero.

Al dire di questi uomini, un tal intento si otterrebbe stabilendo nella scuola due gradi: il primo dei quali l' adito aprisse al più grande numero delle carriere cui aspirano indistintamente tutti gli allievi, ed il secondo, unito al primo, non fosse chiesto che per certi particolari esercizii dell'ordine il più elevato.

È questa invero la condizione prima di tutti gli stabilimenti che hanno per oggetto l'insegnamento di quelle scienze che non si apprendono in generale che in vista della pratica applicazione.

Tali sono in maggior parte le facoltà universitarie nelle quali appunto si conferiscono due ed anche tre gradi, a cui corrispondono diversi esercizi, nella pratica. I governi a fine di rilevare certi uffizii a'quali dava accesso la semplice licenza, vollero non fossero essi esercitati che da uomini insigniti della laurea; a misura quindi che il numero di questi uffizii andava aumentando, la licenza andava risalendo alla conquista della laurea, e questa trascinava in basso. I licenziati presero il berretto, ma non col berretto la scienza dei dottori; e quando si potè essere dottore colla scienza di un licenziato, non vi furono più veri dottori: questi infatti, travolti dalla necessità delle cose, discendevano al livello dei licenziati, nè perciò andavan salendo gli ultimi in maggior dottrina. La confusione di questi due ordini invero ebbe luogo in molti paesi a scapito degli alti studii senza che ne vantaggiassero, come ben si può credere, le discipline che alla pratica positiva più particolarmente si riferiscono.

Quantunque una tale confusione non abbia avuti nel nostro Ateneo i risultamenti funesti che ha avuti in altri, ciò non pertanto, sul riflesso che nel sistema che vi è sottoposto tutte le facoltà del Regno sono riunite sotto la medesima direzione, la maggioranza della vostra Commissione, sicura di non dar ansa con ciò alla creazione di categorie che le nostre novelle istituzioni respingono, vi propone di accogliere e di favorire la riforma che ha per iscopo di ristabilire effettivamente nelle sue condizioni vere, interne ed esterne, ciascuno di questi due gradi della licenza e della laurea. Una tale riforma non sarà dello stesso rilievo per tutte le facoltà; ma non ha dubbio che non ne sieno alcune in cui essa recherebbe i più utili frutti.

Finalmente la disciplina degli studenti ha chiamato l' esame della vostra Commissione, la quale, in conformità dei principii che credeva dover mettere a base dell'ordinamento generale, ha attribuito principalmente ai Consigli delle diverse facoltà questa parte importante del governo universitario. Nè ha creduto scostarsi da questi principii, proponendo nello stesso tempo rendere facoltativa la costituzione degli studenti delle diverse scienze in corpi particolari, per concorrere, ciascuno col Consiglio della sua facoltà e subordinatamente a lui, al mantenimento della disciplina interiore della medesima.

I nostri studenti (e mi gode l'animo di poter, dopo aver visitato una gran parte delle più celebri università d'Europa, dar loro questa testimonianza in mezzo a voi) nulla cedono nè per l' intelligenza nè per la nobiltà dei sentimenti a quelli delle altre nazioni; li vincono per la posatezza del carattere e per la sicurezza della condotta. Non sarà perciò che sien meno maturi di quelli per essere chiamati a prendere, sotto la tutela delle loro autorità immediate, qualche parte al governo di loro stessi nell'arringo universitario.

I nostri padri aveano maggior fiducia che noi non abbiamo nel senno della gioventù. L' università di Bologna, come ben sapete, e tutte quelle che si costituirono sul suo tipo, era interamente governata dagli studenti; là, il corpo degli studenti e non (come in quelle che avevano per tipo Parigi) il corpo dei professori formava l'università al servizio della quale erano questi. E ciò aveva luogo nei tempi in cui il celebre Studio italiano contava fra tutte le nazioni di cui era composto oltre a 15 mila scolari. Col cadere della libertà caddero queste nobili repubbliche di studenti, come caddero gli stabilimenti che per esse fiorivano. Sono poche ciò non pertanto quelle scuole nelle quali, malgrado la perdita delle libertà, gli studenti non sieno stati mantenuti ordinati in corpo al fine di concorrere per qualche parte al governo delle cose scolastiche soprattutto alla direzione disciplinaria. Eccellenti sono sempre stati riconosciuti i risultamenti di questo concorso, non solo pel mantenimento della disciplina, ma altresì pel migliore andamento degli studii.

Gli studenti vi si sottomettono volentieri alle autorità, alla nomina delle quali hanno conferito, e ciò tanto più volentieri poi quando queste fra essi sono scelte ed esercitano, come per loro delegazione, le attribuzioni disciplinarie. Così certe pene, che pronunciate da altre autorità, vi avrebbero sollevata tutta la scolaresca, pronunciate da queste, erano accettate con sottomissione.

La vostra commissione ha quindi creduto opportuno il rendere abili i consigli delle facoltà ad ordinare in corpo i loro studenti per farli concorrere, così costituiti, al mantenimento della disciplina. La costituzione degli studenti in corpo ha per rigaglia, rispetto all'ordine politico che ci regge, dei vantaggi educativi di non minore rilievo. Trattandosi perciò di una riforma promossa anzitutto nell'intento di porre le nostre istituzioni scolastiche in armonia colle politiche, non si poteva, nè si doveva storcere la mente da questo importante riguardo della questione.

La nostra facoltà non avrà, ne sono certo, che a lodarsi d'aver precorse le altre, promovendo una riforma che chiama il concorso degli studenti nel governo delle cose che da più presso li toccano nell'università, pel quale, come l'esperienza lo prova, posseggono al più alto grado l'attitudine necessaria.

Eccovi, o signori, compendiosamente adombrati i motivi che hanno spinto la vostra commissione a presentarvi le principali proposizioni di riforme relative all'università in generale.

Mi resta ora a dirvi brevemente dell'ultima parte de' suoi studii. (*Continua*).

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario pel 1851.

La seduta è aperta alle 1 3|4.

Letto il verbale è approvato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario.

Cat. 24. Pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi, ll.1,699,383 70.

Pallieri. Questa categoria essendo composta di 9 parti in ciascuna delle quali è inscritta una considerevole somma, pare conveniente che si debbano queste parti discutere separatamente.

Presidente prega la Camera a voler seguire nella discussione l'ordine accennato dall'onorevole preopinante.

Parte 1. *Dicastero di grazia e giustizia*, ll. 404,847.

Bottone propone in massima la riduzione di tutte le pensioni eccedenti le 8 m. ll.

Bertolini appoggia la proposta Bottone, ed osserva che non tutte le pensioni portate nel bilancio sono prescritte da leggi esistenti, citandone alcune state solo autorizzate per dispaccio ministeriale.

Regio commissario. Quando dissi che nel bilancio erano state portate tutte quelle somme richieste dalle leggi, non credo di essermi gran fatto discostato dal vero, se fra il numero grande di esse possano esservene quattro o cinque, che solo siano state autorizzate per dispaccio ministeriale. — Il discutere sulla proposta degli onorevoli deputati Bottone e Bertolini, a me pare non sia opportuno dal momento che la Camera colla votazione dell'art. 3 del progetto ha provveduto a che si procedesse dal governo ad esaminare quali pensioni fossero da conservarsi e quali si dovessero sopprimere.

Io sono però d'avviso che quelle pensioni, le quali sono conformi al prescritto delle leggi vigenti all'epoca in che furono concesse, debbansi avere siccome diritti acquistati epperciò conservarsi.

Il governo vuole economie. (*rumori a sinistra*).

Botta. No, il governo non ne vuole.

R. Commissario. Sì, il governo vuole economie, ma le vuole senza violare quei diritti che si sono sempre rispettati da tutti i governi.

Non posso pertanto accettare la proposta suddetta, non perchè non desideri economie, ma perchè credo debbasi differire la discussione fino a che non abbia presentato il ministero il lavoro statogli affidato; ed allora potrassi dal Parlamento discutere con maggior cognizione di causa.

Despine. La commissione ha considerato che dovevasi rispettare il diritto acquistato da coloro ai quali sono dovute le pensioni dalle leggi prescritte; ha considerato inoltre che già dal Senato addottossi un sistema contrario a quello che si vorrebbe introdurre dai signori deputati Bottone e Bertolini; per questo ha creduto di doversi limitare alla sanzione dell'art. 3 che già venne dalla Camera adottato.

Botta. Il governo non vuole fare economie, lo ripeto, e basta il considerare come oppugni ogni economia proposta dalla Camera per vedere che non ne vuole alcuna. Il signor relatore ed il signor regio commissario non sanno parlar d'altro che di diritti acquistati sotto il governo assoluto, senza punto badare a quanto c'impone lo Statuto.

Domanderò ad essi se vi era posizione acquistata più sacra di quella degli elettori del collegio che io rappresento non elargita loro dal favore sovrano, ma comprata col sudore delle loro fatiche? Eppure non si temette di violarla, e neppure si concesse la più piccola indennità. Or perchè cercandosi di conservare queste pensioni non potrò gridare che il governo non vuole economie?

R. commissario. La nazione sola alla quale io parlo potrà essere giudice delle intenzioni del governo. Esso non aderisce a che si violino i diritti acquistati e questa non è una nuova teoria, ma bensì una teoria adottata da tutte le nazioni. Quanto agli elettori della riviera d'Orta non si fece che distruggere un privilegio di cui essi godevano; non vedo poi come il governo sostenendo, per ora, i diritti acquistati si scosti dallo statuto: ho detto, per ora, perchè quando la Camera avrà preso una decisione in seguito ai lavori che a lei verranno presentati, vedrà allora il governo se debbano i diritti acquistati conservarsi in modo assoluto, oppure essere assoggettati a qualche modificazione.

Chiarle. L'aumento prodigioso e progressivo che si scorge nelle cifre relative alle pensioni richiede che la Camera vi provveda collo stabilire una somma oltre la quale non sia dato al ministero di poter disporre. Così si toglierebbe ad esso il campo di arbitrariamente disporre della cosa pubblica.

R. commissario. Debbo osservare all'onorevole preopinante che la ragione per cui tanto si aumentò la cifra del bilancio devesi attribuire alle vicende della guerra, per cui si dovettero dare pensioni a coloro che ben meritarono del paese. Cosicchè egli è evidente che l'accennato aumento non si è una conseguenza di troppe facoltà che il governo si sia appropriate; egli si deve inoltre considerare che alcune ci-

1/

fre, le quali si tengono in calcolo di pensioni non sono altro che debiti i quali perciò si debbono sottrarre.

Michelini. Dacchè si discutono bilanci, fuvvi sempre una continua lotta fra il ministero e la Camera. Noi proponiamo economie ed il governo vuole delle spese. Si è detto che le cifre portate nel bilancio sono richieste da leggi anteriori, ma non è forse in facoltà del governo di abrogarle colla presentazione di nuove leggi? — Si è perfino ricorso all'autorità di Carlo Alberto come se egli, se ancor vivesse, non fosse disposto a sanzionare le economie che noi proponiamo (*a sinistra, bravo! bene!*) Mi unisco pertanto ai signori deputati Bottone e Bertolini.

Bottone insiste nella sua proposta.

Bertolini. Osservo che la Camera nel bilancio degli esteri del 1850 ha già adottato il sistema di ridurre tutte le pensioni eccedenti le ll. 8 mila. Se noi non facciamo tutte le possibili economie, che cosa dirà il paese, il quale è sì gravato d'imposte?

Pescatore. Alla proposta cadente in discussione non intesi farsi altra obbiezione che quella dei diritti acquistati. — Or domando io se trattandosi per esempio di sopprimere le pensioni dei ricchi prelati, debbansi esse avere come diritti acquistati, e non piuttosto come usurpati? Il governo nello stesso tempo che si oppone a tutte le economie, dice che le vuole, ma se le parole non sono accompagnate dai fatti, noi diremo che il governo vuole e disvuole.

R. commissario. Io non posso accettare che vi esista una lotta tra la Camera ed il ministero. Il governo propone ciò che crede opportuno e pare [illegible] me che adempisca ad [illegible] suo dovere col sostenere le proprie convinzioni; farò osservare che altro è diritto acquistato, altro si è un diritto che viene dalla legge concesso; perchè quello non si può violare, questo si può sopprimere con una legge nuova. Ripeto infine che avendo la Camera adottato l'art. [illegible] non è questo il tempo di intrattenerci [illegible] tale discussione.

Moja. Domanderò al governo se ha dato esecuzione al voto emesso dalla Camera nella discussione del bilancio degli esteri del 1850, di ridurre le pensioni eccedenti le ll. 8 mila. Credo perciò che non saremmo conseguenti a noi medesimi se non applicassimo ora una tale disposizione.

R. commissario. Il governo nella composizione dei bilanci deve avere per norma le leggi esistenti. Qualunque sia stato il voto emesso dalla Camera, esso non ha i caratteri necessarii per aver forza di legge.

Moja. Il bilancio suindicato essendo stato approvato dai tre poteri, credo che abbia forza di legge.

Di Revel. Pregherei il signor deputato Moja di indicare l'articolo di legge in cui tale disposizione si contenga.

Ministro degli interni. A me pare conforme alle regole d'amministrazione che quando il governo non spende più di quello che è portato dal bilancio, adempia strettamente all'obbligo suo; perciò sebbene manchino fondi che siano espressamente stanziati per corrispondere al titolare la pensione [illegible] lui dovuta, non cesserà per questo il suo diritto di essere soddisfatto altrimenti.

Pallieri. Io sono disposto a votare quelle riduzioni che sono conformi al prescritto delle leggi, ma non posso adottare la proposta di ridurre tutte le pensioni eccedenti le ll. 8 mila. Citerò in proposito l'esempio di quanto si fece all'epoca della rivoluzione francese e di quella del Belgio. Si ordinò allora una revisione delle pensioni non per diminuirle ma solo per vedere se fossero dovute. Dirò di più che ultimamente nell'Assemblea costituente francese, tuttochè un membro della montagna fortemente si opponesse, pure dessa perchè composta d'uomini moderati [illegible] liberali votò la conservazione delle pensioni dalle leggi richieste.

Sineo. Dalla teoria emessa dal sig. ministro ne verrebbe che facendosi dalla Camera riduzione di stipendii, per cui il governo più non possa pagare il titolare, sarà questi ciò non ostante sempre creditore verso lo stato.

Ministro degli interni. Quanto agli stipendii, egli è chiaro che si possono togliere o diminuire, ma quanto alle pensioni costituiscono esse un vero credito verso lo Stato, al quale si deve soddisfare.

Sineo. Non scorgo la differenza accennata dal signor ministro. Gli stipendii non vengono dati agli impiegati in compenso del lavoro giornaliero che da essi viene prestato, ma essendo stabilita una gerarchia fra di loro, vengono ad acquistare dopo alcuni anni di servizio un vero diritto.

Brofferio. Nessuno ha risposto finora al sigoor R. Commissario. — In questa discussione io vi scorgo due questioni diverse, l'una di fatto, l'altra di diritto. —

Egli è cosa di fatto che la nazione si trova gravata di molte imposte, per cui le abbisognano grandi sacrifici, [illegible] questi non è giusto che faccia, mentre si lascieranno sussistere pensioni da elargirsi a persone che nuotano nelle ricchezze e che si resero gli strumenti sotto il governo assoluto di tali provvedimenti che fanno inorridire la storia. Perchè vorremo togliere un tozzo di pane al povero, per darlo ad un ricco prelato che già si gode le più pingui prebende? (*Voci a sinistra: bravo!*) Questa è la questione di fatto che a noi si presenta. — Passando alla questione di diritto, dirò che finora ragioni di diritto non se ne sono allegate. — Si parlò di diritti acquistati; ma io osserverò, che per vero diritto acquistato deve solo tenersi quello che hanno i contribuenti, che bene venga amministrata la cosa pubblica. Nè io mi muovo all'esempio dell'Assemblea costituente. Ben diceva quel deputato della montagna, [illegible] sicuramente [illegible] lui si sarebbe dato ascolto, se la maggioranza non fosse stata composta di nemici della repubblica che la fecero cadere nei più abbominevoli eccessi. — Finchè dunque noi toglieremo il danaro al povero per darlo a chi non nè ha bisogno, non saremo mai nè liberali, nè cittadini, nè costituzionali.

La proposta Bottone è adottata.

Bertolini propone le seguenti riduzioni:

Num. 17, 2625; num. 36, 2000; num. 38, 500; num. 39, 500; num. 42, 2500; num. 44, 500.

Totale sopra il dicastero esteri, ll. 8625.

La riduzione è approvata.

Sul ministero degl'interni il num. 184 porta la riduzione di ll. 2625.

La riduzione è approvata.

Presidente. Al ministero della guerra si propone una riduzione al num. 79 di ll. 7000.

È approvata.

Si propone una riduzione di ll. 875 ai numeri 155 dell'interno e 90 delle finanze, sommati insieme perchè si eccede la somma di ll. 8000.

È approvata.

Riduzione di ll. 1625 ai numeri 166 interni [illegible] 92 guerra sommati.

Approvata.

Riduzione di ll. 2450 ai numeri 1 esteri e 152 interni, sommati. Approvata.

Despine propone 2 addizioni alla categoria interni, relativa alla Gazzetta Piemontese, che dopo spiegazioni del ministro dell'interno ritira.

Bertolini propone la riduzione portata al num. 154 di lire 6000, perchè le pensioni che furono date ad evidenza illegalmente si debbono togliere subito.

Revel. La pensione che mi venne accordata per breve servizio la ricusai, quindi sono disinteressato in tal questione. Ma queste proposte sono in contraddizione con ciò che abbiamo già disposto. La persona di che si tratta fu anche professore ed ha quindi un dritto alla pensione. Dobbiamo procedere con giustizia, [illegible] pensare che non deriviamo da una rivoluzione, ma che abbiamo accettata l'eredità del passato.

Ministro dell'interno. È impossibile che sopprimendo le pensioni *a* [illegible] *b* la quistione non prenda [illegible] aspetto di personalità.

Bertolini propone che nel cumulo delle pensioni che portano la somma di lire 8000 si computino le somme derivanti dall'economato e dall'Ordine mauriziano.

Revel. La quistione fu precisamente ieri in questi termini e si passò oltre.

Sineo appoggia.

Botta. Se il governo vuol far delle economie non solo con parole vorrei cbe cancellasse le pensioni di coloro che ottennero poi tanti impieghi.

Galvagno osserva che le pensioni su cui può cader dubbio fu deciso di mandarle ad una commissione, la quale deciderà.

Si approva l'aggiunta di lire 5024 36 proposta dal relatore Despine alla categoria.

La totale categoria ridotta a lire 1,676,518 06 è approvata.

Il ministro degli interni presenta il progetto di legge sulle risaie già approvato dal Senato.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, minuti 10.

Ordine del giorno della tornata dei 6 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali per l'esercizio del 1851.

RETTIFICAZIONE.

Un grave sbaglio occorso nella compaginazione dell'articolo — DELL'INVENZIONE — Dialogo di Alessandro Manzoni — *inserto nel numero di ieri, ci obbliga di riprodurre l'ultima parte del testo nella sua vera lezione.*

Dalle ultime due linee del penultimo §, col. 2, facc. 4, leggasi dunque così:

Noi non vogliamo finire di parlare di lui con altre parole che le sue; [illegible] ne scegliamo di tali, che, fermando una norma eterna del vivere, mostrano quanto se ne dilunghino, e quanto errino a un tempo lontano dall'utile i partiti estremi, sia che macchinino l' assassinio tumultuario del Rossi, sia che risolvano l' assassinio legale del Poerio.

« Nell'ordine universalissimo, dice il Manzoni, che abbraccia tutta la serie intera e il nesso di tutti gli effetti che sono e saranno, ogni più rozzo cristiano vede, per quanto gli è necessario di vedere, un altro ordine particolare, relativo a lui e del quale egli è subordinatamente il fine; ordine egualmente misterioso e oscuro, anche per lui, ne'suoi nessi e ne'suoi modi; ma chiaro per la parte che tocca [illegible] lui a prenderci, perchè illuminato da quella regola, seguendo la quale (e [illegible] che Dio gliene darà il discernimento sicuro e la forza, se la chiede sinceramente) sarà giusto e quindi felice. Sa che *opus justi ad vitam*, per quanto la strada che conduce dall'uno all'altro, sia scabrosa e possa parer tortuosa, e spesso anche rivolta al termine opposto. Dove poi quella regola cessa d'essere direttamente applicabile, cioè nei casi in cui essa non gli dà nè un comando, nè un divieto, lì trova da applicare la regola secondaria e congetturale degli effetti possibili [illegible] più [illegible] meno probabili, più o meno desiderabili. Regola incerta [illegible] fallibile, ma ristretta a cose dove lo sbaglio non gli può essere mai cagione d' un danno finale: dove, attraversando una riuscita infelice, ecc.

Il seguito come nel numero di ieri.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 marzo.

Fréboult Elia di Nevers, studente in legge, dalla Francia. — Guénier Giacomo Carlo di Bruc, viaggiatore di commercio, da Ginevra. — Tincauser Michele di Roveredo, negoziante, da Milano. — De Berry Arnoldo Giulio di Parigi, possidente, da Roma. — Frizzi Luigi di Roveredo, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 4 marzo.

Guigon Ciacomo Antonio Filippo di Lione, negoziante, per Francia. — Tschudi Enrico di Svizzera, id., per Genova.

DECESSI *del 4 marzo in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 963.

ULTIME NOTIZIE.

Nulla d'Inghilterra.

STOCCARDA, 26 *febbraio.* — I giornali tedeschi pubblicano una lettera del re di Wurtemberg al principe di Schwarzemberg, in cui domanda una rappresentanza popolare presso la Confederazione. Domani riporteremo per intero questo documento. Eccone il passo più notevole:

« Come uno dei principi della Confederazione, io adempierò coscienziosamente ai miei doveri verso la nuova come verso l' antica Confederazione; ma come alemanno e come principe sovrano del mio paese io non posso, nella mia intima convinzione, ravvisare come appropriata alla nostra epoca, come sufficiente e definitiva una riorganizzazione federale che non tiene il conto dovuto dei diritti legittimi che ha la nazione di prendere una parte attiva ai suoi grandi destini politici. »

BORSA DI PARIGI, 3 *marzo.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0[0 resta senza variazione a 96 70, e il 3 per 0[0 ribassò 15 cent. [illegible] 57 80. Antico 5 per 0[0 piemontese (cert. Rot.) da 82 65, a 82 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

DECOUVERTE
de l'efficacité miraculeuse de la
MOUTARDE BLANCHE.

[illegible] juin 1822, M. Turnor, gentilhomme anglais, essaya la graine de Moutarde blanche uniquement comme apéritif, et en éprouva un bien merveilleux dans toutes les parties de son être; il en fit distribuer à quelques malades pauvres de son voisinage, afin de reconnaître [illegible] propriétés; le succès excita sa surprise. Depuis, il la conseilla [illegible] tout le monde, et il s'est pleinement convaincu de ses propriétés extraordinaires.

Il parla de cette découverte à M. Cooke, médecin et chirurgien à Cheltenham; ce médecin essaya la graine de Moutarde sur lui et se guérit d'une maladie qu'il croyait incurable; ce qui le frappa d'étonnement; il la conseilla ensuite à ses clients et en obtint des résultats si merveilleux que, dans [illegible] enthousiasme, il dit ces paroles remarquables:

« La graine de moutarde blanche, est un remède béni? C'est le plus beau présent que le ciel ait fait à l'homme souffrant. »

Pendant ce temps, l'auteur de cette découverte entreprit de longs voyages, afin de propager l'usage de ce remède: il parcourut ainsi l'Angleterre, la France, l'Allemagne, l'Italie, etc.; il fait distribuer partout, gratis et [illegible] profusion, des instructions sur la manière de l'employer. Il ne rentra dans sa patrie qu'après avoir épuisé ainsi une forte partie de sa grande fortune. L'humanité conservera une éternelle reconnaissance à ce philantrope généreux.

En 1823, le médecin anglais Cooke publia un ouvrage sur l'EFFICACITE DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE, et un peu de temps, cinq fortes éditions furent enlevées.

En 1827, M. Didier, de Paris, employa de la graine de Moutarde blanche, et [illegible] guérit d'une maladie qui le tenait en langueur depuis sept ans; il était arrivé [illegible] ce point de ne pouvoir supporter une cuillérée de bouillon de poulet. Les docteurs Alibert, Richerand, Biet, Cloquet, et d'autres célébrités médicales, avaient déclaré qu'il n'y avait plus d'espoir de le sauver. M. Viltrac, ancien chirurgien-major aux armées, qui lui donnait des soins particuliers, partageait, le même sentiment. Mais qu'elle ne fut pas sa stupéfaction, lorsque douze ans plus tard, il apprit que ce même M. Didier avait parfaitement rétabli sa santé en prenant de la graine de Moutarde blanche! D'abord, il refusa d'y croire; il se rendit donc à son domicile, et ce ne fut qu'après avoir été témoin lui-même qu'il demeura convaincu. Le chirurgien existe, il habite Paris.

M. Didier prôna dès lors la graine de Moutarde blanche avec chaleur; il en résulta d'autres guérisons miraculeuses, et en nombre tel, qu'il se décida aussitôt à faire traduire et imprimer l'ouvrage du médecin en cinq langues, à tenir de cette graine et a la faire cultiver en grand. 50 mille exemplaires de l'ouvrage ont été vendus depuis.

En 1829, trois hommes de bien, qui avaient éprouvé les bons effets de la Moutarde blanche, et qui s'étaient trouvés témoins d'une foule de cures, entreprirent de publier les faits au moyen d'un journal qu'ils rédigèrent spécialement sous le titre de: ANNALES DES PROPRIETES CURATIVES DE LA GRAINE DE MOUTARDE BLANCHE. Cette publication ne put durer longtemps; deux des honorables rédacteurs furent forcés de quitter la France a la révolution de Juillet; le troisième fut obligé d'y renoncer. Heureusement il y est suppléé. D'autres philanthropes zélés, et en particulier bon nombre de curés, la recommande avec chaleur. Un médecin va reprendre ces publications.

La graine de Moutarde blanche est un remède presque certain pour toutes les maladies qui ont quelque rapport au dérangement des fonctions de l'estomac, du foie et des intestins; comme telle, elle [illegible] été extrêment avantageuse, dans les cas suivants: tendance du sang à se porter à la tête, maux de tête, faiblesse de la vue et de la voix, enrouement, asthme, courte haleine, toux et autres affections douloureuses de l'estomac, faiblesses, inquiétudes, irritation [illegible] l'intérieur du corps, les douleurs de côté et de bas-ventre, les sécrétions faibles ou surabondantes, la débilité, les obstructions qui peuvent occasionner le squirrhe ou l'induration du foie, la torpeur, la difficulté de transpiration, la gravelle, la rareté ou condition malsaine des urines, les maux de reins, les maladies de la peau, relâchement ou irritation des nerfs, les flutuosités, la constipation, les rhumes graves, les rhumatismes, le lumpago, l'hydropisie, la paralysie, le froid et l'engourdissement des membres, la perte de l'appétit et du sommeil, l'abattement de l'esprit, la débilité générale de l'organisme, la fièvre intermittente rhumatismale, la goutte, l'épilepsie, les scrofules, le scorbut, l'érysipèle ou feu Saint-Antoine, dans l'affection appelée tic douloureux, dans la convalescence de la petite-vérole, le typhus, la fièvre scarlatine, maladies graves où les organes internes sont affectées, pour les vers, etc.

La graine de Moutarde blanche convient aussi aux personnes d'une frêle constitution et à celles qui sont susceptibles de s'enrhumer, et elle est très-salutaire également aux personnes studieuses et sédentaires, ainsi qu'à celles dont la constitution a souffert d'un long séjour dans les climats chauds, aux personnes avancées en âge et aux jeunes enfants, de même qu'aux femmes affectées de maladies internes, et particulièrement dans la constipation chez les femmes enceintes, et après les couches laborieuses.

L'efficacité de la graine de Moutarde blanche pour chasser et prévenir les maladies, ne dérive d'aucune vertu spécifique contre chaque maladie en particulier, « mais de la vigueur qu'elle donne à tout le système au moyen d'une grande amélioration de l'état de l'estomac, du foie et des intestins qui met notre constitution à même de repousser et de prévenir les diverses maladies détaillées plus haut: cette façon d'envisager le sujet, jointe au fait bien connu que la grande majorité des maladies a sa source dans un état de désordre de ces organes, explique le succès extraordinaire de ce médicament dans des cas si variés et si contraires. »

Extrait de l'ouvrage du médecin Cooke.

Le récit de cette découverte, faite par l'auteur, M. Turnor, me laisse peu de chose [illegible] faire pour la propagation et l'usage de ce remède. Il me reste seulement à l'appuyer de mon témoignage et à expliquer l'absurdité apparente et la classification des maladies auxquelles il en conseille l'application; c'est ce que je suis en état de faire, d'après les relations que j'ai eues avec lui, il sera facile de concilier une apparente incompatibilité, excepté aux yeux des personnes qui ignorent l'importance vitale et l'état des organes digestifs et de leurs fonctions par rapport à la production ou l'expiration de la maladie, et qui ne savent pas que l'estomac est [illegible] système physique exactement ce qu'est le cœur au système moral, la source d'où procède tout ce qui est bon ou mauvais.

Si on n'a senti qu'imparfaitement les vertus et le prix de ce remède, il faut l'attribuer en partie a ce que l'on a cru que ses propriétés ont été exagérées et le tableau de ses cures surchargé. Autant que l'expérience m'en a fait connaître les effets, je me crois obligé de dire qu'il mérite d'être signalé comme une des plus heureuses découvertes que l'on ait jamais faites, et de répéter encore que c'est l'un des plus grands bienfaits que le ciel ait départis a l'homme souffrant. Je dis plus, pour parler le langage de quelqu'un qui [illegible] s'en est pas moins ressenti que moi, j'ai la ferme assurance qu'il prolongera considérablement la vie humaine et sera adopté par le monde entier: je ne crains pas de le recommander comme propre à prévenir la phthisie et pour combattre les irrégularités des fonctions qu'éprouvent les femmes, lesquelles conduisent souvent a des maux très-graves, et pour diriger ce changement qui a lieu chez elles dans un âge plus avancé; il a été souvent reconnu que les jeunes filles de dix a quinze ans en éprouvent aussi un bien étonnant pour le sang: pour les mères nourrices qui allaitent des enfants malades ou malsains, il est d'une utilité toute particulière, car les bons effets qu'elles en éprouvent sont communiqués en même temps a leurs nourrissons.

Au fond, toutes les fois que nous avons besoin d'un stimulant efficace qui agisse sur tout le système, et plus particulièrement sur les parties chylifères et nerveuses, je n'en connais pas qui soit préférable a la graine de Moutarde blanche; c'est a la fois un tonique dans la meilleure acception du mot, un apéritif d'une supériorité [illegible] égale, et un sédatif du genre le plus salutaire. Voici comment il remplit la triple fonction bienfaisante; 1. En produisant une quantité considérable [illegible] mucilage doux qui est singulièrement favorable [illegible] un état d'irritation d'estomac [illegible] d'entrailles; 2. [illegible] stimulant graduellement [illegible] agréablement [illegible] la surface intérieure de ces viscères; 3. par [illegible] légère action mécanique, il aide [illegible] élaborer leur contenu; [illegible] remarquable toute la ligne du canal alimentaire et favorise [illegible] gestion et la conversion de la nourriture, et avec elle l'appétit, le sommeil et la santé générale. Je suis convaincu que son introduction dans l'armée de terre et de mer produirait un bien immense.

Lorsque je parle avec tant de force des vertus de la graine de Moutarde blanche, je ne voudrais pas être mal compris. Je suis loin de prétendre qu'il faille regarder la semence de Moutarde blanche comme ayant des propriétés universelles; il est des cas où il faut lui adjoindre des remèdes plus actifs. Je ne plaide sa cause que parce que l'expérience m'a fait reconnaître sa vertu dans ma maladie, que je croyais incurable, et dans une infinité d'autres cas; je n'avais jamais éprouvé les jouissances que procure une santé parfaite, avant que j'eusse été instruit des vertus de la graine de Moutarde blanche et que j'en eusse fait usage; ce que je demande donc, dans l'intérêt de la société, c'est qu'on imite mon exemple. En m'étendant ainsi sur un sujet dont M. Turnor a pris si chaudement la défense, je prie le lecteur de [illegible] pas penser que je donne aveuglément mon adhésion [illegible] son [illegible]ploi.

[illegible] de l'ouvrage thérapeutique du docteur Trousseau, professeur à l'Ecole de Médecine.

Quand un remède est devenu populaire, il faut bien qu'il se [illegible] commande par quelques propriétés utiles; l'entêtement et la mauvaise humeur des médecins le contesteraient vainement. Des faits que nous avons recueillir nous permettent d'affirmer que la graine de Moutarde blanche est un remède très-utile, surtout contre la constipation et les digestions laborieuses; c'est cependant a son action dépurative que l'opinion populaire accorde plus de foi.

Des expériences personnelles ne nous permettent pas de douter que cette action dépurative ne soit en effet très-puissante, des maladies cutanées, des rhumatismes chroniques que l'on ne pouvait amender, ont été guéris en employant des purgatifs drastiques; quoique stimulant plus vivement les intestins, ne guérissent pas aussi sûrement les dartres et les rhumatismes. On doit en conclure que la Moutarde blanche a un principe actif qui modifie le sang et tout l'organisme; quoi qu'il en soit de cette explication, nous nous en référons aux faits seuls, et nous appelons l'attention des praticiens sur ce moyen trop peu connu, [illegible] cause de cela trop peu apprécié.

Cet appel a été entendu par un grand nombre de médecins consciencieux; on en offre une liste de 310 qui prescrivent maintenant la graine de Moutarde blanche ou en font usage.

Extrait [illegible] Journal [illegible] Débats.

Depuis quelque temps l'usage de la graine de Moutarde blanche est en vogue. M. Cooke, chirurgien anglais, en a préconisé les avantages pour la guérison de plusieurs maladies. Depuis, une foule de personnes l'ont employée avec un tel succès que l'apologie de la graine de Moutarde retentit chaque jour dans les journaux, tribut de reconnaissance et de philantropie.

Voici ce que M. le baron Girardot, docteur en médecine, célèbre praticien [illegible] Varsovie, raconte a cet égard. Doué d'une forte constitution, d'un tempéramment bilio-sanguin, de petite stature, il avait éprouvé un ictère dans sa jeunesse, il s'en suivit une grande irrégularité dans les fonctions digestives, de plus, il avait périodiquement un flux hémorroïdal très-abondant.

Forcé de mener une vie sédentaire, les fonctions de la digestion ne se faisaient plus qu'avec une lenteur fatigante, il éprouvait des aigreurs, des renvois, des flatuosités après chaque repas léger et choisi. De violentes coliques l'obligeaient [illegible] recourir aux carminatifs usités dans ce genre d'affection, il avait aussi des éblouissements, des douleurs a la base du crâne, dans les reins, et l'urine n'était rendue qu'avec difficulté et douleur, quoiqu'il se fut astreint a une grande sobriété pendant le cours ce cette pénible existence. Il mit a contribution tout ce que l'art lui avait appris pour se soulager: ce fut inutilement.

Aujourd'hui, il y a un mois, dit-il, qu'il prend régulièrement trois fois par jour une cuillerée a bouche de graine de Moutarde blanche dans un pot d'eau commune, et depuis ce moment les fonctions digestives se font on ne peut mieux, l'appétit est excellent, les garde-robes faciles et le sommeil très-bon; il prend, sans éprouver la moindre incommodité, même le soir, des aliments qu'il ne pouvait digérer autrefois sans malaise et insomnie; enfin il jouit d'une santé parfaite.

S'inquiétant peu des systèmes en médecine, que sa longue expérience l'a mis a même d'apprécier [illegible] médecin cosmopolite, il vaut mieux, a son avis, vivre et se bien porter en dépit des règles de l'art, que de mourir après les avoir suivies. En médecin philanthrope et éclairé, il a publié cette observation qui lui est propre comme un tribut de sa reconnaissance et dans l'espoir d'être utile a l'humanité.

Extrait [illegible] Gazette [illegible] Santé [illegible] Paris.

Nous connaissons un homme respectable qui s'est guéri avec la graine de Moutarde blanche, d'un état maladif qui durait depuis des années. Il est possible que l'action stimulante de ces graines, longtemps répétées sur les organes gastriques affaiblis ou tombés dans l'inertie, leur communique un certain degré d'activité, et leur rende même l'énergie qu'ils avaient perdue.

Déclaration de M. le baron de Lahaye, officier de la Légion-d'Honneur, rue du Doyenné, 2.

« J'étais affecté depuis deux ans d'une gastrique bien caractérisée, j'avais suivi ponctuellement les divers traitements qui m'avaient été conseillés par les premiers médecins de France, ces traitements ne m'avaient procuré aucun soulagement. J'ai fait usage, pendant deux mois consécutifs, de la graine de Moutarde blanche a très-fortes doses, et jouis maintenant d'une santé parfaite; je fais cette déclaration sur l'honneur, et la publie en vue d'être utile [illegible] mes semblables. »

M. Laffont de Ladébat, ancien député, rue Godot-Mauroy, 10, est venu un juor chez M. Didier, éditeur de l'ouvrage relatif a cette graine, et lui a dit ce qui suit:

« Votre graine m'a guéri d'une inflammation d'intestins qui avait résisté longtemps a tous les traitements prescrits par les médecins. J'en ai fait usage pendant deux mois, et je jouis maintenant d'une santé parfaite. Je vous donne connaissance de ce fait avec empressement, et je vous autorise a le publier. »

Fait rapporté par M. le secrétaire [illegible] sous-préfet de Vousiers.

M. Audry de Puyraveau, ancien député, demande un congé pour cause de maladie et part pour son pays; il emporte six livres de graine de Moutarde blanche pour sa gouvernante qui était affectée d'un catarrhe. Chemin faisant il fit cette réflexion: On dit beaucoup de bien de cette graine, il faut que j'en essaie. Il en prend aussitôt, et en continue l'usage deux jours. Il s'en trouva si bien, qu'il rétrograda et revint prendre sa place [illegible] la chambre.

Hypocondrie.

M. Hem, frère du maire d'Orléans, a déclaré ce qui suit à M. Didier, en présence de plusieurs personnes:

« Il y [illegible] six mois, je suis venu chez vous, acheter de votre graine avec l'ouvrage du médecin. En vous entendant parler de ce remède avec un enthousiasme extraordinaire, je vous pris pour un illuminé, un fanatique. Maintenant je déclare que vous n'en dites pas encore assez. J'étais hypocondre et si las de la vie, que je désirais la mort ardemment. J'ai pris de votre graine pendant six mois, maintenant je me porte a merveille, toutes mes idées noires ont disparu, je prône la graine de Moutarde blanche partout... »

Maigreur.—Obésité.

Il paraît d'abord ridicule d'affirmer que la graine de Moutarde blanche fait engraisser et maigrir, mais si [illegible] réfléchissait que la grande maigreur et l'excès d'embonpoint sont deux maladies, et que cette graine, en améliorant les digestions [illegible] en tenant le corps libre, rétablit l'équilibre, on comprendra qu'elle peut être utile dans [illegible] deux cas; il y a d'ailleurs des faits nombreux [illegible] l'appui de ce raisonnement; il en est donné connaissance.

Maux d'yeux. — Vue [illegible].

M. D. Audiger, dont on donne l'adresse, avait la vue très-affaiblie, il craignait de la perdre tout-a-fait; la graine de Moutarde blanche la lui a fortifiée a tel point qu'il voit maintenant l'heure [illegible] cadran du Louvre, quoique placé a l'extrémité opposée de la place; il a éprouvé d'ailleurs un très-grand bien de cette graine, pour diverses indispositions; il est âgé de 77 [illegible].

Irritation.—Vue [illegible].

Mademoiselle Lefebvre, employée a l'Hôtel-Dieu, avait depuis longtemps [illegible] irritations a la poitrine. Aucun remède [illegible] lui était favorable. La graine de Moutarde blanche seule l'a guérie, non-seulement de cette affection, mais d'une grande faiblesse dans la vue; elle [illegible] aperçue en distinguant sans lunettes les numéros des [illegible] qu'elle [illegible] pouvait voir auparavant.

On cite [illegible] autre [illegible] semblable [illegible] M. Mabille. Un jour il cherchait ses lunettes pour [illegible] journal, et [illegible] les trouvant pas, il jeta néanmoins les yeux dessus, et fut fort surpris de le lire [illegible]; ses [illegible] de tête avaient [illegible].

PRIX DU PAQUET — 2 francs à Turin et 2 50 en Province. Seul dépôt à Turin chez M François Gola épicier sous les portiques de S. François de Paola, rue du Pô.

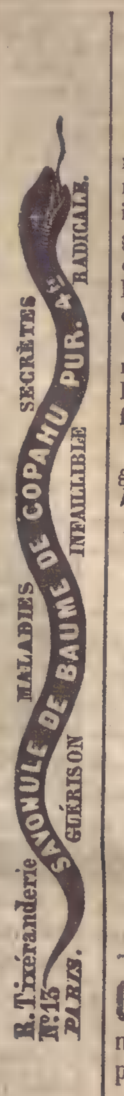
MALADIES SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. 4f.
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.
R. Tixérandrie N°15 PARIS.

MALADIES SECRÈTES
SAVONULE DE BAUME DE COPAHU PUR. 4f.
GUÉRISON INFAILLIBLE RADICALE.
R. Tixérandrie N°15 PARIS.

Nuova emissione
DI BIGLIETTI

garantita dal Governo d'Austria.

64,150 *vincite*

di *mezzo milione* e 300,000 *franchi.*

divisi in dotazioni di franchi 32,900; 262,000; 293,000; 219,000; con vincite: di franchi 200,000; 40,000; 20,000; 15,000, e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l' estrazione.

L'estrazione avrà luogo il 5 aprile 1851.

Un viglietto costa	fr. 8
[illegible] viglietti compreso 1 in bronzo .	» 52
13 » 2 » e 1 in oro	» 130
26 » 4 » 2 »	» 253

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Ogni interessato, dopo l' estrazione riceverà la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis.*

I viglietti si vendono da

F. E. FULD e C.ia banchieri in LIVORNO, *oppure* da LUIGI PRATOLONGO in GENOVA.

Libreria C. SCHIEPATTI, *via di Po,* 47, *in Torino.*

TRATTATO
TEORICO PRATICO
del Magnetismo animale

DEL

C. C. D. NANI

1 volume in 8.o, Ln. 4.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all' estero* affrancato).

GEOGRAFIA D'ITALIA

— Uno dei più distinti emigrati, il signor professore Marmocchi, toscano, stampò in Bastia la *Geografia d' Italia.* Questo libro è diviso in due parti, nella prima trattasi della geografia fisica, nella seconda della geografia politica e storica d'Italia dai più rimoti tempi sino ai giorni nostri. In ambedue rifulge quel raro ingegno che già lo fece distinguere in Italia per le varie opere che diede alla luce, e specialmente per quella della *Geografia Universale,* cotanto ricercata da tutti gli amatori delle scienze.

Noi raccomandiamo il libro del sig. Marmocchi e pel suo merito intrinseco, e per quello spirito patriottico che si trova in tutte le opere del benemerito geografo.

Le Persone del Foro

I signori Notai e Causidici collegiati, del Regno specialmente, facciamo partecipi di avere per mezzo dei rispettivi sigg. Priori e Sindaci di collegio puntualmente e franco di posta trasmesso il primo numero del nostro periodico il MERCURIO, interessante qualsiasi categoria di persone, le rispettabili suddette in ispecie; per cui la più eletta parte delle medesime tosto vi si abbonarono.

Da *Pietro Solaro* dirett. gerente del MERCURIO.

Si desidererebbe di prendere a mutuo **LIRE 2 MILA** dando ampia cautela. — Recapito al Negozio d'orologeria d'Etienne in Doragrossa, isola de' Ss. Martiri.

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale **ULLOA**

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, via Montmartre, 69 Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento,* ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

LA
REPUBBLICA ROMANA
(del 1849)
DI CARLO RUSCONI

CON DOCUMENTI INEDITI.

Volume secondo.

TORINO 1851.

C. WALD Dà lezioni di *Lingua inglese.* Recapito: contrada del Soccorso, num. 9, primo piano sul poggiuolo, seconda porta a sinistra.

Editori. — G. CASSONE, GIANINI E FIORE. Tipografia elvetica di Capolago.

IGIENE PUBBLICA

Delle cause che favoriscono lo sviluppo del Cholera-Morbus in Piemonte ed in Liguria

STUDI MEDICI

DI GIOACHINO VALERIO

Dottore in Medicina e Deputato al Parlamento Nazionale.

TORINO 1851 — *Tipografia* CANFARI.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 [illegible] 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 [illegible] 2. *Incenso preparato:* sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45 Pom.	5 15
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	»	6 31
Felizzano	9 46	1 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata	11 23	2 53	8 23

CORSE DA ARQUATA A TORINO Stazioni di partenza	ORE Ant.	Ant.	Po.
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	1 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	8 7	2 7	5 12
Cerro (2)	8 18	»	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 »
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.

Partenza da Arquata	ore	4 05	antimerid.
» Novi	»	4 25	
» Alessandria	»	4 58	
» Felizzano	»	5 21	
» Asti	»	5 55	
Partenza da S. Damiano	ore	6 07	antimerid.
» Dusino	»	7 13	
» Cambiano	»	7 47	
» Moncalieri	»	8 2	
Arrivo a Torino	»	8 15	

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Venerdì, 7 marzo, al *teatro Sutera* (invece d'altre sale indicate), si darà la rappresentazione straordinaria, nella quale si riprodurranno, per quella sola volta, il giovane pastore calcolatore *Henri Mondeux* ed il declamatore *Alexandre* di Parigi. La serata comincierà da un *atto* dell'opera *Elisir d'Amore,* [illegible] continuerà (oltre i saggi del *Mondeux* e dell'*Alexandre*) con arie e duetti di *Beatrice di Tenda* e del *Nuovo Figaro,* cantati dalla signora Luigia *Vaschetti* e dai signori *Rocca* e *Vercellini,* e con sinfonia a grande orchestra. I prezzi d'ingresso e dei palchi saranno i soliti. — Quella serata sarà affollatissima.

Teatri di questa sera

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo. grande: *La sollevazione delle Fiandre,— Il Consiglio della recluta,* balletto.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Chiara di Rosembergh.*

D'ANGENNES. Vaudevilles.

SUTERA. — Opera buffa: *L'Elisir d'amore.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 7 Marzo 1851. Num. 986.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di febbraio sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Si legge nel giornale officiale di Napoli che sua maestà ha donato una ricca spada all'arcangelo san Michele.

Ci scrivono da Roma che il carnovale non è molto lieto pei Romani, che i napoletani verso Rieti, gli austriaci ingrossano nell'Umbria. — Leggendo la gazzetta di Ferrara e il Corriere Italiano di Vienna si raccolgono notizie di nuovi furti e nuove rapine commesse nelle Legazioni.

L'Assemblea francese nella tornata del 3 marzo ha respinta la proposta del sig. Ducoux sulla instituzione di una borsa per gli operai; quindi ha deliberato di esaminare per tre giorni negli uffici il bilancio del 1852; sicchè non vi sarà seduta pubblica che sabato 8 corrente.

Oggi non abbiamo fogli inglesi, perchè corrisponde alla domenica, nel qual giorno a Londra non escono i periodici. Nè ci consta d'altronde che la crisi ministeriale abbia avuto uno scioglimento. Bensì, per quanto ci è lecito conghietturare da ciò che narrano le corrispondenze, pare che divenga ogni dì più probabile il ritorno di Russell agli affari: sovrattutto poi è incontestabilmente certo che il nuovo gabinetto escirà dalle file del partito liberale. I *tory* sono omai dagli infruttuosi esperimenti di lord Stanley troppo chiariti della propria importanza a governare per voler pure solo tentarne la prova.

Il fatto importante della Germania si è la lettera del re del Wurtemberg, della quale ieri abbiamo dato fra le notizie del mattino il passo più importante che oggi riproduciamo per disteso. È per verità cosa nuova nella storia quest'esempio singolare di un principe che in un'assemblea di principi chiede sì francamente, e sì energicamente si faccia un posto all'elemento popolare. Intanto questa dichiarazione dovrà necessariamente complicare le difficoltà già sì gravi, che si oppongono alla ricostituzione della Confederazione germanica. E quando si ripensino le dichiarazioni del regno di Hannover, non si avrà pena a convincersi della somma gravità della situazione.

Nè la Prussia e l'Austria paiono così prossime ad accordarsi che si possa fare fondamento sulla loro buona intelligenza per districare il nodo gordiano.— La prima contrasta risolutamente il progetto di ricostituzione federale posto innanzi dal principe di Schwartzemberg; e questi alla sua volta non vuole, o piuttosto ostenta di non volere il ritorno all'antica Dieta. E per rispetto alla Prussia le avrebbe osservato, che in ogni ipotesi se le trattative siano portate sopra questo terreno del ritorno all'antica Dieta, non vi potranno prender parte se non quegli Stati che intervennero alle conferenze precedenti; e non certo quelli, che siccome fece la Prussia, vollero rimanervi estranei, o protestarono contro.

D'altra parte la *Gazzetta di Weser* per combattere la pretesa dell'Austria di entrar nella federazione con tutti i suoi Stati anche slavi ed italiani, disseppellisce una bolla di Giovanni XXII del 1316, nella quale questo pontefice dichiara nel modo il più formale che giammai potranno le provincie italiane essere aggregate all'imperio tedesco! Pio sotterfugio; più del quale varranno, speriamo, le opposizioni di Francia e d'Inghilterra, o meglio ancora, le stesse intestine discordie degli Stati tedeschi.

A Madrid il Senato votò la legge per alienazione dei beni dell'Ordine di San Giovanni. La Camera elettiva si occupa di leggi di amministrazione. Si vociferava possibile il richiamo dell'ambasciatore a Parigi, duca di Soto-Mayor, perchè avesse dispiaciuto a certi l'accoglienza da lui fatta al duca di Valenza (il generale Narvaez).

GIORNALI ITALIANI.

Descritta la festa per l'anniversario dello Statuto, la *Gazzetta di Genova* così conchiude:

Se più animata e più lieta ebbe a riuscire in quest'anno che non nel trascorso la commemorazione del giorno in cui fummo innalzati alla dignità di popolo libero deesi in gran parte attribuire al trovarci men prossimi allo scoppiare del turbine che ravvolse in tanta sventura tutta la nazione di cui siam parte: deesi attribuire alla sperienza che ci apprese quali germi di sociale prosperità possano fra noi sviluppare le libere istiuzioni; di quali doni possono esser fecondo e usufruite con senno e con dignità esercitate.

E qui ripeteremo, perchè mai non sarà ripetuto abbastanza, che se una gravissima responsabilità pesa sui reggitori della cosa pubblica per attuare i principii che sono base dello Statuto, non meno gravi sono gli obblighi imposti ad ogni singolo cittadino perchè si travagli a cooperare, per quanto è in lui, nel diffondere e fecondare quei semi di virtù e di civile progresso che sono racchiusi nel palladio delle nostre libertà. La specchiata lealtà del Principe che è nostro vanto, e il cui nome veniva ieri spontaneo sulle labbra di tutti i buoni, impone a noi il sacro dovere di serbar puro il culto alla legge, inviolata la santità del patto giurato, intatta la dignità di nazione che vuol mostrarsi meritevole della libertà di cui gode; degna d'un beneficio di cui tanto più deve ogni giorno apprezzar l'importanza, quanto più sventuratamente le si ristringe intorno il cerchio dei popoli fratelli già chiamati insieme a goderne e che sì presto ne vennero spogliati!

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Globe*:

Il discorso pronunciato ieri da lord Russell era più notevole per la forma e per lo spirito, che non per una qualsiasi spiegazione definitiva in esso contenuta. Contro l'aspettazione generale, in vece di annunciare il suo ritorno al potere, il nobile lord si contentò di comunicare alla Camera che la Regina aveva chiesto il consiglio del duca di Wellington, e che sinchè questo consiglio fosse conosciuto, il paese doveva rimanere senza governo. Ma il contegno di lord John dava peso all'impressione prevalente, che al postutto ei sarebbe quello che meglio d'ogni altro avrebbe potuto rappresentare i sentimenti di una maggioranza parlamentare.

Un grave errore noi troviamo nella conclusione del discorso di lord John Russell, in cui rammenta la sua educazione frammezzo ai capi del partito whig dell'ultima generazione. L'amico di Grey e di Althorp può ben essere scusato quando accenna compiacentemente al filo che lega questi grandi nomi a quelli di Fox, Rockingam e Walpole. Ma nelle osservazioni di lord John Russell noi non ravvisiamo altro che una asserzione della più specchiata verità, una verità facilmente trascurata dai dilettanti politici; cioè che una coincidenza di opinione sovra questioni politiche è un veicolo molto debole se non v'ha una simile coincidenza di gusti, di abitudini, di sentimenti, di mutuo affetto e riverenza. Tutti gli uomini pratici riconoscono questo, e nissuno certo lo espresse con tanta energia quanto coloro che conoscono l'esclusività delle predilezioni di lord John.

Sotto questo aspetto ci suonano specialmente gradite le espressioni che si usarono ieri fra lord John e sir James Graham. Le cordiali rimembranze dei tempi che furono devono più contribuire a riavvicinare questi uomini di Stato in carica, che non farebbero anni intieri di cabale private e di astuti intrighi. Quando sarà rimosso l'inciampo del bill papale, noi aspetteremo fidenti i frutti che dovranno venire da questa amichevole transazione. Perchè, in verità, egli è possibile che noi siamo per avere quella coalizione che si diceva imminente — non però una coalizione che affogherebbe uno o due nomi illustri in un diluvio d'incapacità, ma una coalizione che unirebbe tutti i nostri uomini politici più popolari, ognuno dei quali attenderebbe all'ufficio assegnatogli dall'esperienza relativa e dall'abilità, tanto nella causa del libero scambio, come della riforma parlamentare.

Si legge nella *Patrie*:

Il gabinetto di Vienna, scrivesi da Berlino alla gazzetta di Colonia, alza ora una pretesa nuova affatto in diritto. « Esso dice alla Prussia, che vuole ritornare all'antico organamento federale, che un tale diritto non può appartenere che ai governi i quali hanno riconosciuta la Dieta germanica allorchè si è ricostituita, e vi hanno mandati plenipotenziarii; ma non a quelli che sonosi tenuti fuori, ricusando di riconoscerla. »

Se il principe di Schwartzenberg, elevando di fatto codesta pretesa all'altezza di un principio, contasse di assicurare per tal modo il trionfo dell'Austria sulla Prussia, bisognerebbe ch'ei l'applicasse da prima nella stessa monarchia austriaca. Quante cose infatti non abbandonò il gabinetto di Vienna dopo la rivoluzione del marzo 1848, alle quali ritorna adesso che più non sentesi oppresso dall'influenza demagogica?

Il nuovo argomento del primo ministro d'Austria può dunque considerarsi come privo di valore in diritto ed in equità. Intanto, il *Giornale di Francoforte* del 28 febbraio, annunzia in un articolo, che ha tutto il carattere di una comunicazione semi-officiale, che l'Austria non darà indietro e che mirerà al suo scopo, checchè ne possa avvenire.

L'articolo di cui parliamo dichiara precisamente, che l'entrare di tutte le provincie austriache nella Confederazione è di necessità, e che l'Austria non acconsentirà ad alternare colla Prussia la presidenza.

Non meno chiaramente si pronuncia lo stesso articolo contro il ritorno puro e semplice all'antica Dieta. L'Austria traccia dunque nettamente la sua posizione.

Ce ne dispiace pel *Giornale di Francoforte*, le cui tendenze assolutiste, avviluppate in un falso liberalismo, non sono un mistero per alcuno. L'Austria può tendere al suo scopo, essa è interamente libera di formulare le sue pretese, ma non sarà chiamata sola a riconoscerle.

Ora, ecco la *Gazzetta di Weser* che solleva una difficoltà, la quale viene singolarmente ad imbarazzare l'ortodossia del *Giornale di Francoforte*: « Roma ha parlato! grida quel giornale nel suo numero del 28 febbraio; il papa ha deciso che l'Austria non poteva entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati. » E sapete sopra di che la *Gazzetta di Weser* fonda la sua autorità? Sopra una bolla di Giovanni XXII (1316) concepita così:

» Nos provinciam Italiae ab eodem imperio et regno
« Alemanniae totaliter eximentes, ipsam subjectione et
» jurisdictione eorumdem regni et imperii separamus,
« dividimus, per partes scindimus, ac de potestatis
« nostræ plenitudine liberamus decernentes, ut nullo
« unquam tempore conjungantur et uniantur, aut in
» uno corpore existere censeantur. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 20 febbraio 1851.

Ho da comunicarvi notizie da Costantinopoli. Scrivono da quella capitale, che in una conferenza avvenuta ultimamente colà tra il sig. Titoff, ministro russo, ed il ministro degli affari esteri relativamente alle cose dei principati danubiani, il ministro di Russia si dice che abbia dichiarato essere la Russia pronta ad evacuare le sue truppe. Alcuni però suppongono che questa decisione sia stata presa realmente dal governo russo; ma altri pretendono essere molto probabile che questa dichiarazione non abbia relazione se non alla evacuazione delle truppe da Galatz e da Ibraïla, che i turchi hanno fatto di recente occupare militarmente sotto pretesto di una misura quarantenaria. Il ministero turco non ha dibattuto la questione come di ragione: esso ha avuto l'accortezza di non intavolare a Costantinopoli le negoziazioni su questo affare.

Non sarebbe infatti sorprendente che il signor Titoff abbia espresso questa parola di evacuazione, e che di poi verrebbe a dire che per essa non intendeva spiegare se non l'evacuazione di Galatz e d'Ibraïla. — Intanto il generale Duhamel è stato richiamato, ciò che fa credere che i russi si siano realmente decisi a ritirare le loro truppe dai principati, a meno che sotto questa sollecitudine di avanzare il desiderio dei turchi non vi sia qualche altro progetto contro la Turchia che potrebbe più tardi farsi chiaro.

Si dice che la Turchia voleva stabilire un porto marittimo nelle bocche di Cattaro, e che l'imperator di Russia abbia dichiarato che avrebbe impedito l'esecuzione di tale progetto.

Giornalmente si scoprono nuove traccie della partecipazione di Abbas pascià, vice-re d'Egitto, nella rivolta di Aleppo, e si vuole che i disturbi della Bosnia e della Bulgaria avessero delle relazioni colle cose di Aleppo.

Scrivono da Bucarest che Ahmet Weffich effendi, commissario ottomano, protestò energicamente contro le brutalità commesse dai cosacchi in Galatz ed in Ibraïla: le autorità russe violarono non solo i domicilii dei cittadini, ma anche quelli dei sudditi esteri, per cui i consoli delle potenze europee protestarono.

Continuano le esigenze di alcuni diplomatici contro gli emigrati ungaresi e polacchi che hanno trovato asilo fra i seguaci di Maometto. Si è tentato da qualche provocatore di farli cadere in agguato, spargendo la voce in Costantinopoli che una nuova insurrezione era scoppiata in Ungheria. Diversi ungaresi che si erano imbarcati, dirigendosi coi compagni polacchi per l'Inghilterra, hanno saputo a bordo la notizia mediante bollettini stampati che loro vennero distribuiti in lingua magiara. Alcuni erano già in procinto di andare alla ventura verso l'Ungheria, quando fu scoperta la falsità delle notizie.

Tutte le lettere di Alessandria d'Egitto vanno d'accordo nel descrivere lo stato deplorabile di quel paese sotto l'attuale vice-re. Lo spionaggio è potente e ricco. Gli uomini più fanatici e più avversi alla civilizzazione sono quelli che hanno la fortuna di avvicinare Abbas pascià, il quale distrusse tutto quanto suo avo aveva edificato per far progredire la popolazione egiziana.

Nell'isola di Samos gli affari sono sempre nello stesso stato.

Lettere di Belgrado annunziano che colà l'influenza inglese pareva prevalere.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 1 marzo 1851.

Il carnevale cominciò ad avere aspetto di festa soltanto avant'ieri, giovedì grasso. Dugento cinquanta carrozze erano sul corso, ma quasi tutte erano occupate da francesi della guarnigione, inglesi ed altri forestieri e da alcune famiglie di impiegati pontificii. Il corso era ingombro di una folla composta di soldati francesi, di birri, di gendarmi e di plebe. I soliti balconi preparati al caffè Ruspoli erano per tre quarti occupati. Gennaraccio aveva, a quel che si dice, raccolta gente per fare schiamazzo carnevalesco. E schiamazzo si fece, ma buon umore di popolazione non si vedeva. Poche erano le persone di civile condizione che fossero sul corso; molte passeggiavano fuori di Porta Pia ed al Pincio. Terminata la corsa dei cavalli, le turbe romorose scomparvero, e le strade tutte di Roma ad un' ora di notte erano deserte. Nella sera antecedente i gendarmi, facendo argomento di sospetto ai cittadini il tenersi lontani dal corso, fermarono e perquisirono varii individui che trovarono a passeggiare al Pincio, oppure riuniti nelle botteghe da caffè in luoghi discosti dal centro.

Non essendosi trovato alcuno intrapenditore dei soliti veglioni, il municipio li fa per conto proprio. Quello della notte scorsa è riuscito malissimo.

Vi dò queste notizie carnevalesche, perchè se ne deduca pure qualche indizio dello spirito pubblico.

Monsignor Rufini, che ha mostrato volontà di metter fine agli abusi dei birri, è divenuto inviso all'estremo partito reazionario.

Dicesi che il cardinale Antonelli abbia per ora deposta l'idea di mandare i cardinali legati in provincia. Continua a correre la voce dell'arruolamento di tremila belgi, ma non merita fede.

Nessuno ha voluto fin qui accettare la carica di senatore di Roma; ma in questo momento mi vien detto, che il principe Del Drago accetti.

Il santo padre è sortito a passeggiare fuori della porta S. Pancrazio, scortato, cosa insolita, da un forte distaccamento di dragoni.

Ai confini presso Rieti si assicura che le truppe napolitane si accumulano. Gli austriaci ingrossano nell'Umbria, come vi scrissi già altre volte.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 1 marzo,

.... Qui da noi bande di assassini percorrono in pieno giorno le campagne e le borgate, e vi commettono delitti d'ogni maniera. Anche le stesse città non vanno esenti da tanto flagello, imperocchè in Lugo per due volte sono accadute rapine e ammazzamenti pochi giorni sono. La settimana scorsa fu fatta l'autopsia a due cadaveri di soldati indigeni, morti in un fatto d'arme avvenuto con quelle masnade. Uno degli infelici soldati era coperto di 38 ferite, la maggior parte di coltello, e l'altro da 48, delle quali 43 nel solo petto. Modo barbaro e disumano l'inveire sul cadavere colla ferocia della tigre e della iena! Intanto gli autori di sì orrendo misfatto colla fuga si posero in salvo, lasciando nello spavento queste inermi popolazioni.

APPENDICE.

STORIA DEL TIRO FEDERALE SVIZZERO

Codesto giornale contiene ne' suoi num. 962, 963, 966, e 969 un'analisi critica della *Storia del Tiro federale svizzero*, e *Proposta d'un Tiro nazionale piemontese* inserita nell'ultimo fascicolo della *Rivista Italiana*.

Io ho per principio di non mai rispondere alle critiche quando esse non colpiscono lo scopo principale che si ha in vista di raggiungere, ma si fermano sopra accessorii che si è sempre in tempo di modificare. Tuttavia credo dover fare un'eccezione a questo principio, rispetto agli articoli succitati, primieramente per un atto di deferenza all'urbanità della critica; in secondo luogo perchè il mio censore emise nelle sue conclusioni tale opinione intorno al modo di attivare la società, che a mio avviso, ben lungi dall'agevolarne l'esecuzione la renderebbe più difficile.

La prima critica che si incontra si è quella di aver io taciuto alcuni inconvenienti che si verificarono nei tiri federali svizzeri, come p. e.: *le vittime cadute in quegli esercizi; e l'abuso che si fa dei tiri medesimi convertiti in speculazione.*

La prima critica non è esatta, e se si fosse citato il passo al quale si riferisce l'autore della censura colle parole: « *si direbbe che lo storico nostro lo sentiva* (quest'inconveniente) *quando accennò che nel tale e tal altro tiro non vi ebbe disgrazia che intorbidasse la festa* » se, ripeto, fosse stato citato quel passo testualmente, desso avrebbe suonato diversamente.

Dando relazione dell'ultimo tiro federale tenutosi in Aarau nel 1849, dissi: « *che i colpi fatti si calcolarono ad oltre quattrocento mila, ed in sì gran movimento nessun caso funesto intorbidò lo festa: tutto procedette con ordine e colla più perfetta armonia.*

Parmi che l'induzione retta che viene da quel passo sia quella di dire: *Se in una festa nella quale si tirarono 400/m. colpi non vi ebbe sventura di sorta, meno probabile si è che ne abbiano avuto luogo nelle feste minori a quella.*

Io sono però lontano dal voler asserire che non vi ebbero mai sventure, ma sta in fatto che non furono molte ed accaddero nelle prime feste e furono poi causa che in appresso si moltiplicassero talmente le precauzioni che ora è riputato pericolo lontanissimo. Egli è certo che nessuno può rispondere delle imprudenze che tale o tal altro può commettere per propria imperizia, ma con buoni regolamenti interni si previene per quanto è possibile anche questo, non rimanendo che quanto è assolutamente impossibile il prevenire; i quali rarissimi casi sono da collocarsi nel rango di quegli accidenti che avvengono anche a coloro che apprendono a cavalcare od a nuotare senza che per questo cada in pensiero a nessuno di sostenere che non si debba più nè cavalcare nè nuotare.

Quanto all'osservazione che il tiro in Svizzera è divenuto una speculazione, è un fatto che non si può negare, ma questo non risguarda il *Tiro federale*, del quale solo io mi sono occupato, sibbene quelle centinaia di piccoli tiri d'occasione che sorgono ad ogni sagra e festa popolare, e corrispondono come divertimento in giuochi d'azzardo che sono poco meno che inseparabili dalle nostre feste, colla differenza, che presso di loro l'abilità rimane sempre la parte principale, e se anche gli osti cercano usufruirla, è sempre minor male che quello che deriva dai giuochi d'azzardo che invadono le nostre campagne.

Il mio censore ha trovato che io era stato soverchiamente laconico nel trattare la storia del Tiro di Savoia. A questo rispondo, che qualora quel Tiro avesse avuto qualche analogia col tiro nazionale svizzero, avrei avuto torto a non prendere un esempio sì vicino; ma come io non mi sono occupato delle centinaia anzi migliaia dei tiri comunali svizzeri, nè tampoco dei loro tiri cantonali, e nella Savoia non esistono che tiri municipali, così la critica reggerebbe meglio se fosse stata fatta in senso opposto, vale a dire che non avrei tampoco dovuto far cenno di tiri municipali, mentre non era a questi che mirava lo scopo dello scritto. Il breve cenno che feci si fu un atto di deferenza a quelle società, e posso poi dire che altri, che già si occupò della storia di Savoia, si propone di trattare questo argomento con maggior dettaglio, che io potessi esser in grado di fare, quand'anche lo avesse comportato il mio assunto.

L'ultima censura che mi viene fatta è la più giusta sotto un aspetto, la più erronea sotto un altro. Il mio censore ha ragione quando dice: *che la parte che risguarda l'esecuzione pratica del progetto lascia molto a desiderare;* ma rispondo, che conoscendo io troppo poco qual grado di probabilità di riescita potesse avere il progetto, doveva usare gran riserva nell'entrare in dettagli che sembrano ammettere come cosa certa quanto è ancora incertissimo, e di questo ne feci anche menzione nel mio scritto. Riconosco però la verità dell'osservazione, che *avverrà di questo progetto quello che avviene di tutti gli altri che divengono possibili, quando molti ne sono persuasi della loro utilità, e per questo conviene entrare anche in dettagli.* Ma il mio censore cadde alla sua volta in errore, laddove volendo supplire alla mia mancanza, ne propone egli stesso il modo, accennando come mezzo principale d'attivazione di darne *l'iniziativa alla guardia nazionale.* Dopo aver posto il principio giustissimo: *che non deve essere un affare di corpo*, viene alla conclusione che spetta alla guardia nazionale il farsi promotrice e dirigere questa instituzione, quasichè la guardia nazionale non fosse un corpo morale, precisamente come lo è l'armata.

Perchè una instituzione possa nascere e prosperare, conviene che si pongano alla testa uomini atti per quella, senza curarsi degli altri loro rapporti; altrimenti ne avverrà che lo scopo principale sarà ben spesso sacrificato.

La società pel tiro nazionale deve avere per iscopo di promuovere l'abilità del tiro al bersaglio e nulla più; in uno stato libero e contornato da pericoli è questa un'abilità che dovrebbe essere comune alle popolazioni, si dovrebbe ritenere come indispensabile come il saper leggere e scrivere per chi vuol fare oggigiorno una carriera qualunque; ma quando s'impara a leggere e scrivere non si cerca altro scopo che quello, e tutti si dirigono o vengono diretti dai loro genitori, a chi ha la pazienza e l'abilità di insegnar presto. Non altrimenti si deve procedere circa all'istruzione elementare del maneggio delle armi; bisogna cercare coloro che già la conoscono, che hanno la pazienza e la volontà di diffonderla. Questi devono essere i veri promotori e non altri. Il corpo al quale appartengono ha nulla che fare.

Pongasi invece il principio che spetti ai capi della guardia nazionale. Quale sarà la prima conseguenza? Che uno che si trova essere colonnello in detto corpo verrà scelto per tale sua qualità a porsi alla testa della società dei tiratori quantunque non siasi mai occupato in sua vita di tirare a bersaglio, nè vi abbia propensione. Verrà tempo che queste due cose si riterranno indivisibili, ma ora non lo sono e credo si possa essere un buon colonnello della guardia nazionale, senza essere tampoco mediocre tiratore. Tuttavolta se si ammette il principio che una simile società sia cosa di spettanza di quel corpo, il colonnello si troverà anche suo malgrado alla testa, quando pure non avesse alcuna spiegata abilità o propensione; ecco un uomo chiamato a dirigere una società in forza di qualità che lo avevano fatto idoneo per un altro scopo, che non è l'identico di quello che si propone la società del tiro. Quest'uomo, se non ha abilità o propensione, non può essere un buon direttore o promotore.

Ma v'ha più, tutti sanno che il servizio della guardia nazionale è richiesto dalla legge, dai 21 ai 55 anni. I giovani di 18, 19 e 20 anni avranno dunque diritti minori che gli uomini compresi nella guardia nazionale; saranno ammessi in via di eccezione? Eppure dovrebbero formare il contingente maggiore e più attivo. Ecco alcune delle più dannose conseguenze di un falso principio.

La società nazionale, se avesse a formarsi, il che è molto problematico, non riescirà se non si saprà circoscrivere bene il suo scopo e volere quel solo. Il volerne più d'uno in un tempo è il modo pratico il più certo di non riescire. La società del tiro non può e non deve aver altro scopo che diffondere l'amore alle armi; i suoi promotori sono i maestri dell'a. b. c. di questa abilità indispensabile a tutte le nazioni libere, ma non conviene nè incominciar male, nè farsi illusioni; è cosa difficile, e che non si ottiene se non col concorso di molti, e col lavoro di lunghi anni.

Del resto, quanto io dico in teoria, per rispetto al Piemonte, è confermato dalla pratica di ciò che è avvenuto in Svizzera. Nella società di tiro non si cerca altra qualità che quella di saper maneggiare la carabina, od aver passione per diffondere questa abilità. Io mi sono trovato ad un gran tiro, ed il più famoso tiratore era un agricoltore che lavorava colle sue braccia i suoi campi, il secondo era un bottaio, poi veniva un colonnello, e tutti facevano di cappello all'agricoltore ed al bottaio; se il giorno dopo si fosse fatta una manovra, il colonnello sarebbe divenuto persona principale, e nessuno avrebbe pensato all'agricoltore e bottaio, e così se vi fosse stato un dibattimento politico, qualche avvocato sarebbe stato probabilmente il personaggio più importante, senza che nessuno pensasse porlo per questo alla testa della società del tiro; ognuno rimane al suo posto, ed allora le cose camminano. La passione delle armi è una passione dominante nel popolo svizzero, che è da secoli che vi si esercita, ed il tiro federale vi diede compimento. Noi siamo lontani da questa meta; tuttavia, se non si incomincia, non si arriverà mai; conviene dunque incominciare, senza farsi illusioni che sia cosa facile, e che ammetta pronti risultati; prima che la passione penetri nelle masse delle popolazioni, talchè non siavi più una sagra senza che vi si trovi il tiro al bersaglio, vi vorranno molti, ma molti anni, ed allora solo si potrà dire che lo scopo della società è raggiunto.

Concludo quindi che gli ostacoli non devono mai essere ragione per tralasciare di far cosa che si ritiene utile, ma che conviene ben studiarli per poterli meglio superare; e soprattutto non fallire nell'impianto d'una società che ha per iscopo di propagare l'amore alle armi, e si fallirebbe certo a mio avviso, quando si volesse ammettere che possa essere accessorio di altro corpo qualunque che ha già il suo scopo, per quanta sia l'analogia che può avere con quello che si vorrebbe raggiungere colla società nazionale del tiro al bersaglio.

Torino, 3 marzo 1851.

Luigi Torelli.

Torino, 6 marzo 1851.

CAMERA DEI SENATORI.

Il progetto di legge pel riordinamento della prediale in Sardegna provvede, come si sa, all'abolizione delle decime e alla emancipazione dell'agricoltura insulare, non solo da quella assurda gravezza, ma anco da cento balzelli imposti in varie epoche e sotto nomi diversi, di donativi, sussidii, tasse di posta, barancellare, provinciale e simili; costituisce inoltre la proprietà territoriale dell'isola sulle basi comuni all'Europa incivilita, facendo cessare quella promiscuità di possessi che condanna l'industria agraria del paese alla nomade pastorizia delle tribù africane.

Di tutti questi effetti che attendiamo da una legge così salutare, la sola abolizione delle decime ha provocato contraddizioni preliminari nella discussione generale del progetto che oggi ha fatto il Senato.

Ma grazie al cielo i tempi del superstizioso attaccamento a tutti gli abusi sono così andati, che un solo campione è disceso nella palestra a visiera alzata per mantenere temporaneamente le decime, qualche altro le ha propugnate *indirettamente*, e l'abate Moreno le ha tanto riprovate e coperte di disprezzo prima di impetrarne la tolleranza, che si direbbe abbia avuto il proponimento di farle prendere in compassione!

Il senatore di Castagneto considera le decime come proprietà inviolabile della Chiesa, teme nuove complicazioni con la Corte di Roma, e non si accorge che il temerle con la pubblicità parlamentare potrebbe confondersi col provocarle. Egli quindi chiedeva la sospensione del progetto, sino a che non si facciano pratiche con Roma, anche sopra questo argomento! e non si ottenga un beneplacito pontificio! Contribuirà ad accrescere singolarità a questo voto il sapere che il senatore di Castagneto. convinto dalla evidenza delle dimostrazioni fondate sui documenti dall'uffizio centrale, non partecipa alla opinione di coloro che immaginarono fossero *levitiche* e stabilite dal dritto canonico le decime insulari; bensì le ritiene una civile proprietà conferita dallo Stato; ma che una volta accettata non potrebbe dallo Stato mutarsi.

Il ministro dell'interno ha risposto compiutamente a questi scrupoli. In un paese che fu decumano sotto i Romani; dove nel 1332 la pretensione degli ecclesiastici di esigere le decime fu riprovata come uno scandalo, in un paese che possiede il titolo originario di questa gravezza nella regia convenzione del 1409 col vescovo di Cagliari: parlar di decime levitiche è riprodurre le assurdità del medio evo, quando si volle spiegare con la Bibbia, ed in profitto del potere temporale de' chierici tutto ciò di che ignoravasi l'origine. E chi poteva introdurre in Sardegna la legislazione giudaica? E chi potrebbe abilitare il clero cattolico ad ereditare da essa? E chi potrebbe impedire alla legislatura attuale di rivocare una legge precedente, fosse anche introdotta dalla stessa tribù di Levi? Almeno in Francia quando si sognò di sostenere che la decima fosse una proprietà della Chiesa, si ricorreva al famoso libro della *tripartizione* di cui più tardi i pubblicisti più distinti dimostrarono l'apocrifità. Se le terre erano state tripartite tra il regio demanio, la nobiltà ed il clero, questi aveva potuto concederle sotto il peso della decima, che avrebbe rappresentato in tal caso *un censo di riserva*, una ricognizione di dominio diretto: ma nessuno ha mai sognata una tripartizione delle terre dell'isola di Sardegna; e se nessuno potrebbe pensare nel secolo XIX che la Chiesa abbia autorità d'imporre dazii, fuori gli Stati temporali del Papa, sulle private proprietà dei sudditi del Re di Sardegna; se le decime non rappresentano alienazioni territoriali fatte dalla Chiesa istessa, che altro possono mai essere, e che altro mai sono pei documenti che possediamo, fuorchè una vera contribuzione diretta imposta dal Principe, od in nome del principato civile e ceduta alla Chiesa? Oggi lo Stato riformato non consente, per un principio di eguaglianza sancito, ed applicato specialmente alla materia delle contribuzioni, nello Statuto, che una parte del Regno paghi la contribuzione diretta in maggior quantità od in modo diverso delle altre; sopprime quindi il dazio imposto per provvedere ai bisogni della Chiesa, e del quale avea ceduta la riscossione alla Chiesa istessa; e provvede ad essa con altro assegno. Un dazio può temporaneamente percepirsi, per concessione, per appalto od altrimenti, da una corporazione, da una società, dalla Chiesa come da un privato; ma certamente non può mai prescriversi e divenire oggetto di privata proprietà. E si trattasse anche di proprietà privata, non compete forse, aggiungeva il ministro, allo Stato, il diritto di espropriazione per causa di pubblica utilità; e dove mai fu veduta una causa più utile?

Questa utilità, questa necessità furono con molto calore dimostrate dal senatore Alberto della Marmora, sempre tenero quanto dotto delle cose dell'isola. Il suo notabile discorso merita d'esser letto da coloro che non l'hanno udito, pel modo vivo e forse nuovo, quanto franco e leale in che furono da lui valutate le vicende antiche e recenti e le condizioni attuali dell'interna economia e dell'amministrazione dell'isola.

Il senatore Musio riandò egli pure con molta critica le vicende della legislazione Sarda sulla materia; e il senatore di Montezemolo, relatore della commissione, richiamò felicemente la quistione ai principii, dimostrando che basta non ammettere la monarchia universale dei papi per potere in tranquillità di coscienza regolare le cose temporali che sono nello Stato; l'autorità da lui citata di un libro canonico pubblicato in Assisi, e dedicato al cardinal Ruffo, di detestabile memoria, come proprio a calmare gli scrupoli delle coscienze più timorate, destò la generale ilarità, e l'oratore fu molto applaudito quando parlò de' pericoli che creano alla Chiesa gl'incauti zelatori che la pongono come ostacolo alle più ragionevoli riforme.

E veramente essi sono più ecclesiastici della Chiesa stessa, che non reclamò, come ben ricordava Galvagno, per l'affrancazione delle decime di Savoia, la quale è una commutazione che suppone nello Stato la facoltà di regolare i possedimenti ecclesiastici e di mutarli. Essi sono più religiosi di Luigi XVI, martire del suo attaccamento alla Chiesa, che non dubitò tuttavia, in prima, di commutare, e poi di abolire le decime senza beneplacito apostolico! Essi sono più *devoti* della tre volte benedetta corte di Napoli, che non ha mancato di abolirle in Sicilia nel 1841 senza compenso; nè la corte romana ha perciò reclamato!

L'ordine del giorno sospensivo del senatore di Castagneto è stato respinto. Gli articoli primo e secondo del progetto sono stati adottati. Le decime di Sardegna sono già abolite. Sia lode al Senato!

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sul bilancio presenta l'occasione di trattare tutti i rami dell'amministrazione, di manifestare tutte le idee e le tendenze di ciascuno dei rappresentanti, anche le più singolari; è finalmente un tema così generale che ognuno vi trova il momento di esprimere ciò che gli frulla pel capo. Noi comprendiamo pertanto come la discussione di questa legge si prolunghi indefinitivamente e temiamo oramai che non sia ancora giunto l'anno in che esciamo dal provvisorio. Sventuratamente procedendo noi di tal passo saremo sempre da capo e ci aggireremo perpetuamente in un circolo vizioso. Poichè, finchè non si discuterà che sul bilancio dell'anno corrente, non si potranno attuare le riforme che si vanno mano mano indicando nella discussione, e colla prolungata discussione dello stesso bilancio si preclude la via a trattare il bilancio dell'anno susseguente, si rinnovano periodicamente le stesse quistioni e non si parte mai da un punto stabile e fisso che serva di norma.

Noi perciò vorremmo che colla massima celerità si votasse questo bilancio, facendo le massime economie compatibili col sistema d'amministrazione ancora vigente e si toccassero, anzichè trattarle, le questioni relative a radicali cangiamenti. La presente sessione dura da oltre tre mesi, e di quattordici bilanci a mala pena se ne votarono cinque. Sono state presentate altresì importantissime leggi, che si debbono discutere in questa stessa sessione, e se non si compensa con maggiore speditezza il tempo, non diremo perduto, ma che certo potevasi più utilmente impiegare, sarà impossibile che si metta mano al bilancio del 1852, e l'anno venturo ci troveremo nelle medesime circostanze di questo.

Che diremo quando, consumate intere tornate nelle discussioni generali sul bilancio, ove si ripetono sossopra le stesse recriminazioni, le stesse declamazioni da una parte, le stesse promesse e spiegazioni dall'altra, si impiegano intere sedute nella mera discussione di qualche categoria? Il solo bilancio della Camera occupò due tornate e mezzo, per quistioni che molto meglio si sarebbero potute sciogliere con un accordo tra l'ufficio e la commissione. Una sola categoria si potè votare nel giorno di ieri e il bilancio dell'erario ne contiene più di 60. Che diremo poi di coloro i quali aspettano appunto l'ora della pubblica discussione, per chiedere informazioni e ragguagli, quasichè soperchiasse il tempo e non si potessero domandare delle spiegazioni in altro momento e alle persone speciali?

Tuttavia la giornata d'oggi fu delle più proficue essendosi votate tutte le rimanenti categorie del bilancio, e così si fossero impiegate le precedenti!

Non rimane più che a discutere un articolo addizionale proposto dal deputato Bertolini, e il complesso della legge, onde possiamo sperare che nella giornata di domani la finiremo. La sola quistione che venne trattata con una certa estensione fu il controllo generale. Nei tempi dell'assolutismo quest'instituzione poteva dare una specie di guarentigia, imperfatta bensì, perchè non aveva un veto, e le persone componenti il controllo erano scelte dallo stesso potere, di cui si dovevano controllare le operazioni, ma che tuttavia poteva correggere qualche imperfezione e prevenire qualche abuso proveniente dagli agenti secondarii del potere. Sotto il reggimento costituzionale, ove sono risponsabili i ministri, ed è ufficio del Parlamento non solo la formazione delle leggi, ma altresì il vigilare che esse si osservino, egli è evidente che l'azione del controllo non può avere quell'importanza che avrebbe in una monarchia non costituzionale, ma temperata. Ciò non ostante, ove si modificasse il sistema della nomina de' suoi ufficiali e si definissero bene le loro attribuzioni, il controllo, come centro a cui convergono tutti i rami dell'amministrazione, potrebbe rendere ancora importanti servizii, coadiuvando l'azione invigilatrice del Parlamento e vagliando le operazioni del potere esecutivo, e specialmente l'impiego delle somme stanziale nel bilancio. Pare che tale sia altresì l'opinione del ministero, poichè il sig. Cavour accennò come si trattasse di riformare questa importante parte dell'amministrazione, che la commissione creata a questo scopo aveva già terminato il lavoro affidatole, e che solo si attendeva a presentare le modificazioni alla Camera che esse fossero poste in correlazione ed armonia colle altre parti dell'amministrazione.

Si vinsero di volo le categorie riguardanti il ministero delle finanze, l'amministrazione del debito pubblico, l'ispezione dell'erario, le zecche e le altre. Fu soppressa solo, dopo qualche discussione, la categ. 52 portante 6000 ll. di sussidio ai cattolici delle valli di Pinerolo, cui già contemplano altri bilanci.

Il deputato Chiarle proponeva altresì la soppressione delle spese relative al catasto, e veramente, quantunque non neghiamo che sia poi necessario addivenire a questa importantissima operazione, senza la quale non si potrà avere un riparto regolare ed equo delle imposte e un sistema ipotecario che tolga di mezzo ogni difficoltà, tuttavia essendo più d'ogni altra cosa necessario il compiere il disavanzo delle finanze, cui non crediamo siasi già del tutto rimediato, non sarebbe stato per avventura inopportuno il togliere, od almeno minorare questa categoria nel bilancio passivo, giacchè il male del disavanzo è di natura sua crescente, mentre il vantaggio del catasto che verisimilmente non è ancora niente presso ad effettuarsi, si sarebbe, senza grave inconveniente, potuto ancora rimandare a qualche tempo più oltre. Brevemente, crediamo che tutte le spese le quali non sono indispensabili, o di natura tale, che omettendole, il danno finanziario che ne risulterebbe sarebbe maggiore, tutte queste spese si dovrebbero eliminare, finchè non si fosse ottenuto l'equilibrio non apparente, ma reale del bilancio.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Riservandoci ad esporre fra poco la nostra opinione sul trattato nuovo col Belgio, opinione conseguente a quanto abbiamo sempre scritto in materia di riforma doganale, stampiamo frattanto la lettera seguente:

Signor Direttore,

Senza entrare in dettaglio per combattere la lunga lettera di un associato, contenuta nel suo numero 50, essendo oramai chiaro a tutti che un paese con forti dazi protezionisti crea il proprio danno e quello delle masse, farò solamente osservare che quel signor associato, per quanto debba essere fabbricante, pure non è informato sui prezzi dei filati esteri e del calcolo di proporzione.

In giornata che i prezzi dei cotoni sono altissimi, come non furono mai il filato inferiore al n. 20, si può valutare in Manchester per qualità comune 8 d. ingl. (se si prendesse una media di un decennio dal 1840 al 1850, come dovrebbe essere, il prezzo risulterebbe assai minore).

Denari 8 inglesi fanno 83 c.mi per ogni pacco di 10 libb. (L. 8 30) libb. 10 inglesi formano K.mi 4 1/2 a 204 per K.ma, fanno 90 s. d. ogni pacco di libb. 10 c.mi 90 di dazio sopra un pacco che costa L. 8 30, formano 11 0/0 circa sul valore, e non 6 p. 0/0 come l'associato dimostra. Oltre ciò bisogna calcolare 10 a 12 0/0 almeno di spesa per importare i filati dall'Inghilterra, il che formerebbe sempre 22 a 23 0/0 di protezione per la nostra industria nazionale.

È falso pure che i noli e la sicurtà della materia prima costi più da noi che in Inghilterra per l'importazione.

In quanto alle seterie sul dazio di fr. 15, secondo il recente trattato colla Francia, da tutti i calcoli fatti sulla moltiplicità dei generi risulterebbe una media del 30 0/0 sul valore, e non già del 10 0/0 come l'associato asserisce.

Un Associato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 6 *marzo*. — Ieri fu pubblicato il seguente *ordine del giorno*:

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE
DI TORINO.

Commilitoni!

Alla solenne funzione di ieri destarono ammirazione le numerose e ben ordinate vostre file, il decoroso e militare vostro contegno, ed è al sommo onorifico per me il gradito incarico affidatomi dalle autorità che vi assistettero di rendere a voi tutti le più sincere lodi.

Si è superiore ad ogni elogio quella calma dignitosa, espressione di un popolo, il quale maturo a libertà sa così ben associare alla giustizia di un diritto, la più viva e cordiale riconoscenza all'augusto e leale suo Principe.

Compagni!

Se certo non è nuovo per me il tributarvi encomii, come non lo è per voi tutti il meritarli, lasciate ch'io vi esterni gli atti della più sentita mia riconoscenza pel modo veramente consolante con cui io vedo in voi impresso il vero spirito di nostre istituzioni, e coronate le cure che in me non verranno mai meno, onde questo benemerito corpo non solo si mantenga al grado che ora meritamente occupa, ma raggiunga quella perfettibilità che è vostro non meno che mio desiderio.

Il Generale comandante superiore
Maffey.

— Nella tornata del 27 febbraio dell'*Accademia Reale di Savoia* a Ciamberì, il signor Billiet lesse due dissertazioni molto importanti, delle quali una che ha per titolo: *Statistica dei mentecatti esistenti nel ducato di Savoia nel* 1850, e opportunissima ora che l'amministrazione dell'ospizio di Betton si occupa delle proporzioni a darsi al novello edifizio che si propone di costruire a Bessans.

L'autore di quella statistica si è indirizzato ai signori parroci delle nostre diocesi, ai quali vennero trasmesse istruzioni conformi, e presentò il risultamento degli schiarimenti ottenuti in ciascun mandamento ed in ogni provincia, in ordine alla popolazione conformemente all'anagrafi del 1839.

Eccone i risultamenti per ogni provincia:

provincie	*popol.*	*mentecatti*	*propor.*
Savoia propria	148,865	142	1 su 1048
Maurienne	62,344	51	1 su 1222
Alta Savoia	49,758	30	1 su 1463
Tarantasia	46,688	41	1 su 1138
Genevese	100,005	70	1 su 1428
Chiablese	55,686	41	1 su 1358
Faussigny	101,792	68	1 su 1491
Totale	565,138	447	1 su 1264

Poscia il sig. Billiet ha insieme e successivamente ravvicinato i mandamenti situati più in alto, quelli più in basso, quelli le cui popolazioni sono più soggette al gozzo ed al cretinismo, e le città ed i borghi del ducato: ne risultò che: 1. il numero dei mentecatti è a un di presso proporzionalmente lo stesso, sia nei paesi montuosi che nelle valli esposte al gozzo ed al cretinismo e nel rimanente del ducato.

2. Che è sensibilmente maggiore sia nelle città che nei mandamenti meno elevati.

Ferrara, 28 *febbraio*. — Nella sera del 24 corrente, tre ignoti armati s'introdussero nel convento dei RR. padri carmelitani in Lugo, e rubati che vi ebbero circa cinquecento scudi, se ne allontanarono, senza avere però ad alcuno dei religiosi inferita qualsiasi anche minima personale molestia. Furono subito fatte perquisizioni nelle case più sospette, e si stanno praticando le maggiori diligenze per iscoprirne i colpevoli. (*Gazz. di Ferrara*).

Il *Corriere Italiano* di Vienna ha in data di Ancona 23 febbraio la seguente corrispondenza:

Con sommo rincrescimento scorgo che sino qui nessuno siasi preso l'assunto di smentire quanto asseriste nel vostro num. 32 riguardo ai fatti che accadono di continuo in Romagna, al sistema del governo, all'amministrazione pontificia, ecc., ecc., onde potervi meglio e più dettagliatamente informare di alcune circostanze che non si sono conosciute in veruna altra parte del globo.

Vivo ancora nella speranza di vedere qualche articolo il quale procuri smentire il vostro, per poi divertirmi.

Oggi mi limiterò trascrivervi alcuni passi ad una lettera direttami da Ravenna.

I fatti miserandi continuano pur tuttora, e già nel distretto di Catola Valtenio, nelle vicinanze d'Imola, una banda di nove assassini, di cui ne è capo certo Felicioni, si è scontrata nella forza e nel conflitto sono rimasti morti un sergente ed un comune di linea; al sergente poi fu troncata la testa che hanno abbandonata insieme all'arma micidiale. Dopo di che si sono diretti gli assassini verso il confine toscano, essendo inseguiti dalle truppe imperiali, e da una colonna mobile esistente in questi monti; fino ad ora però non se ne ha contezza veruna.

Giorni sono di notte tempo dodici mascherati si condussero nel sobborgo di Cesena, e penetrati nel reclusorio di San Rocco, portarono con loro dodici donne colà rinchiuse, 5 delle quali vennero da loro abbandonate nel vicino Cesenatico.

Voi adunque vedete in qual guisa la pubblica e privata sicurezza sia compromessa, ed havvi a temere assai che i mali si rendano sempre più maggiori, qualora straordinarii mezzi e generali, non venghino a porre un rimedio a tanti inconvenienti e disgrazie.

Napoli, 25 *febbraio*. — Leggesi nel *Giornale del regno delle due Sicilie*:

Nella chiesa della *Purificazione* in Pozzuolo è in grandissima venerazione un simulacro dell'arcangelo S. Michele.

Piacque alla pietà del re nostro signore fregiarlo di ricca spada.

L'offerta ne seguì in quella chiesa, nel dì 9 del corrente, per mano di cospicuo personaggio, a ciò dalla M. S. delegato, e con religiosa cerimonia, alla quale intervennero quel vescovo e le autorità del distretto e del comune, non meno che gran numero di fedeli. Vi si celebrò l'incruento sacrifizio, e il rev. can. Scherillo con facondo eloquio toccò dello scopo di quella sacra solennità, lasciando tutti gli animi dolcemente commossi di questo novello atto della cristiana devozione dell'ottimo principe.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Post*: « Il numero totale delle petizioni presentate contro l'installamento di una gerarchia cattolica in Inghilterra durante la sessione attuale è di 651 con 112,563 firme. Il numero totale delle petizioni presentate contro il bill concernente l'assunzione dei titoli ecclesiastici somma a 85 con 43,477 firme. »

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 3 marzo.*

Il sig. Créton reclama per alcune parole che gli sono attribuite nel *Moniteur* dopo il discorso del sig. Barthélemy di S.t Hylaire e che non sono sue.

Il presidente risponde che queste non sono nel processo verbale, e non ha luogo perciò la rettifica.

Il sig. Créton dice che vennero da lui pronunciate, e ne accetta la responsabilità.

Il sig. Bourzat dà spiegazioni sul richiamo all'ordine cui fu sottoposto nell'ultima seduta.

L'Assemblea decide senza discussione di passare alla seconda deliberazione sopra un progetto di legge avente per iscopo di assegnare al servigio del dipartimento della guerra i bastimenti detti del civile a Cherbourg (*Manica*); quindi passa a discutere la proposta Ducoux relativa alla costruzione a Parigi di una *Borsa degli Operai*.

La 17.a commissione d'iniziativa parlamentare conclude perchè non sia presa in considerazione, pel motivo che questa misura ha un carattere esclusivamente comunale.

Il sig. Ducoux comincia dal far vedere il vantaggio che ne risulterebbe di costruire a Parigi un locale nel quale gli operai, i produttori ed i consumatori potessero riunirsi per conoscere il prezzo delle mercanzie, il montare dei salari e tutte le notizie che possono interessarli. Egli fa rimarcare che è d'interesse nazionale tutto ciò che coopera al benessere, alla tranquillità di Parigi. Afferma che non si tratta che d'una spesa di 300,000 franchi, cioè la somma che la Francia paga in ogni anno ad una principessa senza averne il debito, il sesto di quanto costò la borsa degli agiotatori.

Una voce. La borsa è stata costruita a spese del commercio di Parigi.

Ducoux per esprimere tutto l'interesse che meritano gli operai, giudica a proposito di dar lettura di una professione di fede di uno dei membri della maggioranza, il sig. Callet, ed impegna l'Assemblea di francamente essere col popolo per salvarlo dal più terribile naufragio.

Gouin relatore, persiste nelle conclusioni della commissione, e sostiene che il progetto ha un carattere puramente municipale.

Sain dice che la maggioranza dell'Assemblea ha poca benevolenza per le proposte che partono dalla sinistra. L'oratore s'abbandona ad una dissertazione sulle condizioni della produzione e della consumazione, e sostiene che la più importante funzione dello Stato è di vegliare onde le condizioni della produzione e della consumazione siano migliorate.

Arrivando alla proposta, egli vede una contraddizione fra questo stato di cose che, per motivi d'interesse generale, rifiuta alla città di Parigi il diritto di scegliere i suoi consiglieri municipali, e che gli vorrebbe rifiutare una borsa per gli operai, sotto il pretesto che si tratta di una spesa comunale. Cita l'esempio della cattedrale di Parigi, e della strada ferrata della riva sinistra, riparate e mantenute a spese dello Stato, e dice anch'egli, che la borsa di Parigi non fu costruita dalla città, ma dal governo.

Voci numerose. Fu il commercio di Parigi mediante speciale contribuzione.

Sig. Sain continua a citare varie spese della stessa natura, che sebbene, secondo lui, di locale interesse, pure sono sostenute dallo Stato. È dunque causa del rifiuto l'esser la legge stata proposta dalla sinistra (*rcihiami a destra*).

Il presidente. L'oratore ha il diritto di sviluppare la sua opinione e di cercare a farla prevalere, se è buona, ma non ha il diritto d'incriminare le intenzioni dei suoi colleghi; è di mio dovere, come presidente, il dire che egli calunnia l'Assemblea.

Il sig. Sain prosiegue a difendere il progetto, dicendo amare parole alla maggioranza, ed è chiamato all'ordine fra i richiami della Montagna, per aver detto che il governo, che è formato dalla maggioranza, favorisce il ricco a danno del povero.

Vaïsse ministro dell'interno prende la parola per formalmente dichiarare falsi alcuni fatti citati dal sig. Sain.

La Montagna interrompe e grida; il presidente chiama all'ordine, e dopo una animata discussione, nella quale prendono parte i signori Madin de Mousseaux, Manuel, e il relatore Gouin, l'Assemblea con 413 voti contro 218 dichiara di non prendere in considerazione la proposta, fra i rumori e le esclamazioni della Montagna.

In seguito l'Assemblea prese in considerazione due proposte relative a crediti supplementari e straordinari, decide che per tre giorni si ritirerà negli uffizii ad esaminare il budget del 1852, e perciò non terrà seduta fino a sabbato.

Parigi, 3 *marzo*. — Un antico aiutante di campo del signor duca di Némours avrebbe da quel principe ricevuto una lettera, nella quale discorrerebbesi di quella scritta dal signor duca di Bordeaux al signor Berryer. Il duca di Némours vi parlerebbe del signor di Chambord e delle idee di lui in tali termini, che potrebbesi vedere nella lettera, per la quale non è raccomandato il silenzio, un passo del signor di Némours in favore della fusione orleano-legittimista. Si sa d'altronde che il signor di Némours è, di tutti i membri della famiglia d'Orléans, quello che fu sempre meno lontano da questa idea.

In quanto a madama la duchessa d'Orléans, scrisse semplicemente a madama L....., sua antica dama d'onore, una di quelle lettere che può ognuno interpretare a proprio grado, ma che in sostanza non impegnano per nulla.

(*Evènement*).

— Il signor Carlier, prefetto di polizia, giunse venerdì a Brusselle e smontò all'albergo di Belle-Vue. (*Évènement*).

— Si procederà tra breve alla demolizione del piedestallo alzato al centro del cortile del Louvre, su cui era stata collocata la statua equestre del duca d'Orléans; quindi si darà immediatamente principio all'erezione di una fontana monumentale. (*Débats*).

— La corrispondenza pel telegrafo elettrico è posta a disposizione dei particolari, cominciando dal primo marzo corrente. Essa è stabilita tra Parigi e le città seguenti: Rouen, Amiens, Arras, Lille, Calais, Valenciennes, Dunkerque, Châlons sur-Marne, Orléans, Blois, Tours, Angers, Bourges, Nevers e Châteauroux.

Il prezzo dei dispacci da uno a venti mesi è fissato a 3 fr. 12 cc. per miriametro. Al di sopra di venti mesi il prezzo è di un quarto di più per ogni decina di mesi o frazione di decina eccedente. L'indirizzo, la data e la firma contano come il corpo del dispaccio. I numeri contano come se fossero tante lettere. Ogni frazione di miriametro è valutata come un miriametro intero.

Ecco in totale quanto costa un dispaccio in venti parole, diretto da Parigi alle città suddette:

Rouen	140 kil.	»	4 fr.	68 c.
Amiens	147	5	4	80
Arras	275	»	5	64
Lille	274	2	6	36
Calais	377	7	7	56
Valenciennes	277	»	6	36
Dunkerque	356	2	7	32
Orléans	122	»	4	56
Blois	181	»	5	28
Tours	237	»	5	88
Angers	345	»	7	20
Bourges	234	»	5	88
Nevers	303	»	6	72
Châteauroux	265	»	6	24
Châlons-sur-Marne	172	»	5	16

In questa tariffa non è compreso il porto delle lettera a domicilio od all' uffizio di posta. Il prezzo n'è stabilito a 1 fr. pei dispacci vegnenti dai dipartimenti a Parigi, ed a 50 cc. per quelli spediti da Parigi ai dipartimenti.

Si può raccomandare il dispaccio pagando il doppio del prezzo. In tal caso viene ripetuto dal direttore destinante.

Gli ufficii della corrispondenza telegrafica privata sono stabiliti all' amministrazione generale delle linee telegrafiche, via di Grenelle-S.t-Germain, 103. Essi sono aperti tutti i giorni, non eccettuate le domeniche e le feste, dal 1 aprile alla fine di settembre dalle ore 7 del mattino alle 9 di sera, e dal primo ottobre alla fine di marzo, dalle 8 ore del mattino alle 9 di sera. I prezzi saranno duplicati pel servizio di notte che sarà organizzato quanto prima. (*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — STOCCARDA, 26 *febbraio*. — Si legge nella *Gazzetta universale tedesca*: Parecchi giornali fecero menzione di una lettera indirizzata dal re di Wurtemberg al principe di Schwarzemberg relativamente a una Camera di rappresentanti del popolo tedesco. Io sono in grado di comunicarvi questo documento, di cui credo potervi guarentire l'esattezza del testo. Eccolo:

« Altezza serenissima!

« Dai rapporti del mio plenipotenziario a Dresda, mi risulta che voi respingete formalmente l'idea di una Camera dei rappresentanti di tutto il popolo tedesco accanto al potere federale supremo che sarà creato da noi. Questa notizia mi affligge, e V. A. S. troverà naturale che io, colla franchezza mia ben conosciuta, lo dica schiettamente. Per ciò che mi concerne, tanto prima come dopo i deplorevoli avvenimenti del 1848, io ho sempre considerato la riforma del patto federale, segnatamente la revisione dell'art. 13, come una misura affatto indispensabile. Adesso ancora in riguardo quest'ultima specialmente come il palladio e la sola pietra di paragone di quanto saremo per discutere e decidere in comune a Dresda. Ma se il suddetto articolo dev'essere riveduto in modo conforme all'epoca attuale e ai bisogni intellettuali della nazione, è forza applicare all'unione federale il regime rappresentativo che ha finora esistito, e raccogliere le sterili forze sparse delle diverse diete tedesche in un Parlamento nazionale supremo. Con un tale Parlamento, il quale rappresenterà la nazione intiera, si potrà, io ne sono intimamente convinto, fondare un potere centrale forte, generalmente stimato e durevole, di cui invano si cercherebbe l'attività, l'energia e il rispetto unicamente nella sua composizione estrinseca e nella sua qualità numerica.

« Ai giorni nostri più che mai la sola forza fisica non basta per mantenere l'ordine pubblico; le leggi repressive e le misure di polizia non hanno finora potuto, per se sole, esser salvaguardia delle istituzioni politiche, o difesa contro le politiche rivoluzioni. Se io male non mi appongo, l'antica Dieta ce lo ha provato ad evidenza con uno spaventoso esempio. Egli è assai più difficile dirigere e mantenere un'associazione di Stati che non uno Stato particolare. Quella più che questo ha bisogno di un vincolo morale comune che la protegga contro una disorganizzazione interna e una distruzione per parte dell'estero. Ora, un tale vincolo morale per tutta l'Alemagna non può essere nella nostr'epoca, che un Parlamento nazionale. Egli è invano che noi cercheremmo nell'unione doganale e commerciale l'equivalente di questo Parlamento. Gli interessi materiali più che impedire le rivoluzioni sociali le favoriscono, perchè non combattono, ma si ritirano e si sottomettono prontamente e intieramente all'ora del pericolo, e sono incostanti come la fortuna che hanno per base. L'impulso esclusivo che loro fu dato in Francia non ha impedito nè la caduta della ristaurazione nè la catastrofe del 1848.

« Secondo il mio modo di vedere, un governo federale, secondato e sostenuto dalla rappresentanza di tutta la nazione, solo può dominare gli elementi distruttori al basso e impedire con successo all'alto il difetto di energia e di vita nel potere federale, come pure il rilassamento del vincolo comune fra i governi particolari. Se noi non accordiamo alla nazione la sua parte negli affari superiori della sua vita comune politica, noi non potremo lusingarci di riconciliarli colla costituzione federale e di arrestare la rivoluzione in Alemagna. Al contrario si rinnoverà col tempo l'antica lotta di tutte le forze anarchiche contro il potere federale supremo nelle diverse Diete, e io non credo errare supponendo che l'esito di questa lotta non ridonderà a vantaggio della nostra nuova creazione politica.

« In ciò che precede io ho esposto francamente a V. A. S. la mia professione di fede politica nella riorganizzazione dell'Alemagna. O noi possiamo governare negli Stati particolari senza Camere e rappresentanze popolari, o non lo possiamo. Se lo possiamo, neppure possiamo far a meno di una simile rappresentanza al centro della Confederazione, se noi non vogliamo provocare tosto o tardi fra il potere federale da stabilirsi e gli elementi disorganizzati delle Diete un conflitto, che a lungo andare rilasserà i vincoli interni della Confederazione e la renderà più debole al di fuori. V. A S. non ignora ch' io non sono l'amico delle Carte improvvisate e delle esperienze politiche moderne, ma non nutro maggior affetto per l'introduzione o il ristauro di cose antiquate o venute troppo tardi. Come uno dei principi della Confederazione io riempierò coscienziosamente i miei doveri verso la nuova come verso l'antica Confederazione, ma come alemanno e come sovrano del mio paese io non posso, nella mia intima convinzione, ravvisare come appropriata ai tempi nostri, come sufficiente e definitiva una revisione federale che non tien conto bastantemente dei diritti legittimi spettanti alla nazione di prender una parte attiva ai suoi grandi destini politici. Avventuratamente io sono abbastanza avanzato in età per non dover più esser testimonio delle conseguenze inevitabili dell'esecuzione e delle preterizioni di quanto a Dresda stiamo operando.

« Gradite, altezza serenissima, l'assicurazione ripetuta della mia distinta stima con cui ho l'onore di essere di V. A. S. devotissimo ecc.

« Stoccarda, 18 gennaio. GUGLIELMO. »

— La somma delle cauzioni che prestano i giornali di tutto il regno prussiano ascende a 400 mila talleri.

— Il signor Vollgold ha terminato (in metallo) i busti di Brandenburg, Manteuffel, Strotha e Ladenberg, della cui esecuzione l'avea incaricato il re Federico Guglielmo.

— Ai 24 corrente furono licenziati 58 medici dell'ex-armata holsteinese.

— La fortezza di Rastadt, che in tempi di pace contava una guarnigione di 1900 uomini, ne avrà d'ora innanzi una di 3500 fanti e 500 artiglieri austriaci, di 100 uomini di cavalleria badese, e di altri 1000 fanti badesi o di qualche altro Stato.

— L'armata bavarese ha perduto per la morte del generale d'artiglieria, conte Arrigo LII di Reuss e Plauen, seguita nel giorno 23 corrente, uno dei suoi più vecchi ed insieme più distinti veterani. Egli nacque nell' anno 1763 e prese parte nell' armata bavarese a tutte le campagne della prima rivoluzione francese.

— Alla petizione della comunità libera di Quellendorf, nella quale supplicava le venisse concesso di far uso coi protestanti della chiesa del luogo, il duca di Dessau rispose come segue:

« Si rimanda al concistoro affinchè ne dia risposta negativa ai supplicanti, e dichiari ai medesimi a mio nome quanto segue: Di profondo rammarico m'empie questa supplica! Non credete che io, vostro fedele e beintenzionato padre, possa abbandonarvi sì presto. Rammentatevi i sacri giuramenti che prestaste all'ora della vostra benedizione, pensate alla vostra eterna beatitudine! Resistete da cristiani alle tentazioni del demonio, alle quali sussiegue di necessità il più amaro pentimento! Dessau 3 febbraio 1851. Leopoldo Federico, duca d'Anhalt-Gossler. »

— Dietro notizie giunte da Eisenach, la duchessa d' Orléans ritornerà tra breve coi suoi figli, conte di Parigi e duca di Chartres, in questa città per soggiornarvi lungo tempo.

— Nella libera città di Lubecca è stata tolta la bandiera tedesca dal ballatoio del Palazzo.

STUDII E PROPOSTE

Intorno alla riforma degli ordinamenti universitarii presentati alla Facoltà di leggi dell' Università di Torino dalla Commissione creata ad un tal fine dalla Facoltà medesima.

(Seguito della relaz. del prof. MELEGARI. *Vedi Risorgimento n.* 985).

Dell'insegnamento delle facoltà di diritto.

Di tutti gli studi che si fanno nelle università del Regno nessuno agguaglia per la sua importanza pratica quello della giurisprudenza. In ogni tempo le nazioni civili, qualunque fosse la forma del loro governo, ravvisarono in questi studi una delle malleverie maggiori dell'ordine sociale.

In nessun tempo però acquistarono essi una più grande importanza che ai giorni nostri, nei quali tutti gli oggetti del diritto hanno ricevuto in ogni ordine di relazioni un sì grande svolgimento, nè sotto alcuna forma politica, maggiore rilievo quanto sotto il reggimento rappresentativo, in cui la nazione è chiamata a concorrere per mille modi diversi alla fazione od all'applicazione delle leggi.

Fra tutti gli Stati della colta Europa, e lo provano le statistiche universitarie, il Piemonte è quello che conta il più grande numero relativo di graduati nelle discipline giuridiche.

È questa una prova della savięzza dei Principi che per molti secoli hanno retto paternamente questo fortunato paese, educandovi e preparandovi la nazione all'ordine politico in cui la legge solo impera, e solo in virtù di essa si regna e si governa. Da questa educazione son nati, la forza morale nella nostra magistratura, il rispetto delle forme tutrici dei diritti in tutti gli ordini delle autorità, l'osservanza della legge e la fede nell'efficacia di lei in tutte le classi della popolazione.

Come nei paesi liberi si vedevano nel Piemonte, non anco emancipato, in grande onore gli studi della giurisprudenza; questi erano seguìti non solo da coloro che si destinavano alle carriere puramente giuridiche, ma altresì da parecchi come un genere di cultura accomodata alle condizioni civili e sociali le più rispettabili e le più elevate. Da ciò il numero dei giuristi più cospicuo qui che altrove. Quindi l'indirizzo della pubblica opinione nelle cose di Stato doveva cadere, come a sua sede naturale, nelle mani di questi cultori del diritto, e fu in fatti come lo è venuto dimostrando la larga parte che la nazione ristaurata nella libertà faceva loro nei poteri pubblici.

E fu gran ventura: temperati sempre qualunque sia la parte civile cui inclinano, dominati dalle abitudini della loro pratica e dalle tradizioni dei loro studi, egualmente compresi della santità del diritto e dell'efficacia delle forme che lo guarentiscono, essi sono sempre dovunque intervengono una malleveria d' ordine pubblico. Alla loro influenza deve in parte il Piemonte di aver traversato illeso una crisi terribile alla quale han soggiaciuto tante potenti nazioni, e ciò malgrado le difficoltà naturali della sua situazione e malgrado l' infausta fortuna. Meraviglia degli uomini di Stato, il Piemonte formerebbe l'ammirazione dell'Europa intera, se questa fosse pur capace di ammirare oggi alcuna cosa nel mondo. Unico fra tutti i popoli moderni egli ha potuto passare dal reggimento assoluto al reggimento libero senza sconvolgimenti, e mantenervisi senza le convulsioni che hanno acerbamente afflitte e travagliate nei primordi della loro vita rappresentativa le altre nazioni costituzionali.

Mossi da queste considerazioni, i membri della vostra commissione non potevano che mirare a promuovere ognor più nel paese questa vita giuridica che è uno degli argomenti principali della sua forza morale ed una delle malleverie del suo avvenire.

A quest'intento rispondeva la divisione proposta tra i gradi della licenza e della laurea. Sgravando la licenza, e dando con ciò ai suoi studi un carattere più positivo, si aprirebbe ad un più grande numero d'aspiranti; quindi la facoltà di chiedere questi studi per una più gran parte di esercizi civili. Arricchendo la laurea di studi più estesi, si sarebbe allargata la sfera della scienza. Così si raggiungerebbe il doppio intento del più gran concorso nella facoltà di diritto e del più grande sviluppo della speculazione giuridica.

Posto il principio della divisione dei gradi, resi obbligatorii i corsi necessarii per la licenza e solo facoltativi quelli per la laurea, stando fermo lo stesso sistema d'esami per tutti, si venne a determinare le proporzioni dei diversi insegnamenti ed a ripartirli in conformità delle prefisse norme, lavoro difficile intorno a cui la commissione è stata non rare volte discorde, e sul quale deciderà la vostra sapienza.

Le discipline del diritto, senza che si voglia e possa fare una separazione assoluta fra i loro dominii, soglionsi nelle scuole moderne distinguere astrattamente in tre generali categorie, speculative cioè, storiche e positive. Dalla conveniente ed armonica ripartizione di queste categorie, risulta il buon insegnamento della giurisprudenza.

Fino agli ultimi tempi prevalsero nelle nostre università gli studii positivi e storici; una minor parte vi aveva il diritto speculativo e le scienze sociali e politiche che a questo più particolarmente si riferiscono. I codici Albertini prendendovi in gran parte il luogo delle leggi romane, a queste facevano assumere il carattere storico, accrescendo, nello stesso tempo, l'ordine degli studii storici e quello degli studii positivi. Le cattedre che vennero mano mano costituendosi in appresso, vi furono consacrate per la maggior parte agli studii speculativi.

Ma come accade degli edifizii costrutti successivamente, avvegnachè da abili architetti, in tempi diversi e per usi varii, le proporzioni generali dell'insegnamento vi mancano di armonia fra loro.

Questo difetto di proporzioni chiaro si appalesa raffrontando i diversi studii in ragione della loro importanza relativa, sia che si considerino in ordine alle tre categorie preaccennate, sia che questi studii complessivamente presi, vengano ravvisati in ordine ad altre due categorie in cui suolsi più comunemente dividere le discipline giuridiche, secondo che si riferiscono al diritto civile propriamente detto privato, o si riferiscono alle guarentigie di questo, cioè al diritto pubblico.

Considerati gli insegnamenti al punto di vista delle tre prime categorie, lo stadio di tempo consacrato alla positiva è parso fuori di proporzione con quello che alla speculativa è dato; il tempo che è dato alla storica senza proporzione razionale, tanto con quello che è dato alla prima, quanto con quello che è assegnato alla seconda. Considerati poi complessivamente al punto di vista delle due altre categorie, il ciclo in cui si svolge l'insegnamento del diritto civile privato è parso egualmente fuori di proporzione con quello in cui si svolge l'insegnamento delle materie che si rapportano in generale al diritto pubblico.

Tutte le parti dell'insegnamento, ineguali tanto fra loro per la diversa estensione della loro sfera naturale, vogliono avere diversi modi ed ineguali limiti di tempo; ognuno s'accorge però che, misurando a ciascuna materia anche il più largamente la cerchia del suo svolgimento relativo, l'accennato difetto di proporzione non esiste meno nelle nostre facoltà.

Difficile cosa e troppo lunga sarebbe l'esporvi qui partitamente tutti i diversi motivi che hanno condotto la maggioranza della vostra commissione, troppo incerta e mobile in questo punto, a correggere gli osservati difetti, come si propone assegnando un certo stadio a ciascuna delle materie, sarebbe parimente poco agevole il precisare le savie ragioni di varia natura che l'hanno indotta ad estendere la serie dei corsi obbligatorii ed a restringere quella dei facoltativi; accennerò solo i principali cangiamenti.

Troppo esteso è sembrato il ciclo consacrato al diritto civile patrio, e perciò, conservando a questo corso il doppio numero di lezioni che ha attualmente, si propone di renderlo triennale. Per la stessa ragione si propone di rendere biennale tutto l'insegnamento che si riferisce al diritto romano. Un membro avrebbe voluto che questo insegnamento, ridotto a larghe istituzioni, non avesse che un anno nei corsi obbligatorii, e fosse poi dato più ampiamente nei corsi facoltativi.

Per gli stessi motivi, il diritto canonico dovrebbe essere reso biennale; le riforme intraprese non ha guari intorno al nostro sistema ecclesiastico tendono a porre questo ramo delle discipline giuridiche nella categoria storica, ed a ripartirne la parte positiva fra il diritto pubblico ed il civile privato. In vista di questo avvenire, un membro proponeva fosse tale insegnamento ridotto ad un anno per poi essere messo negli studii facoltativi.

Si è riportata nei corsi obbligatorii la filosofia del diritto assegnandovi due anni. Gli studenti i quali entrano nella facoltà di legge uscendo dagli studii filosofici, sono più disposti a ricevere un tale insegnamento, il quale non è in vero che lo svolgimento di una parte della speculazione etica. Sembrava quindi conveniente il lasciare a coloro fra essi che, secondo questo indirizzo naturale volessero regolare l'ordine dei loro studii giuridici, la possibilità di farlo. È parso altresì opportuno il porre questa disciplina nei corsi obbligatorii per dare alla categoria degli studii positivi che vi si fanno quella parte dell'insegnamento speculativo che sembra il più adatto a collegarli convenientemente fra loro.

Si sono posti sotto un solo titolo i tre rami del diritto pubblico, il costituzionale, l'amministrativo ed il giudiziario, assegnando loro due anni. Un'opinione avrebbe voluto che il diritto costituzionale avesse oltre ciò, fra i corsi facoltativi, un insegnamento analogo all'indole che si è in principio voluto dare a questi corsi.

Si sono resi o mantenuti annuali (salvo poi il dare a ciascuno di questi il numero conveniente di lezioni) l' insegnamento della processura civile, della teoria delle prove e delle azioni, sgravato dal diritto giudiziario; quello del diritto penale, cui si è aggiunto, come sembrava volerlo l'indole sua, la relativa processura; quello del diritto commerciale; quello infine della storia del diritto.

È stata tolta dai corsi obbligatorii l' enciclopedia del diritto. La libertà data agli studenti di regolare essi stessi l' ordine dei loro studii non comporta più che questo insegnamento, nel quale non si è ravvisato fra noi che un modo di istituzioni generali del diritto, faccia parte di tali corsi. Potrebbe però esser dato nelle facoltà, e gli esami esserne chiesti a coloro che aspirano a certe particolari carriere, per le quali una tinta generale delle categorie giuridiche sarebbe creduta necessaria. Potrebbe egualmente essere dato, elevandolo a tutta la potenza che ha preso altrove, nei corsi facoltativi, il suo luogo naturale, sembrando invero piuttosto all' apice che alla base della piramide degli studii giuridici. La vostra commissione ciò nullameno non ha creduto dover fare una proposizione formale a questo rispetto.

I corsi facoltativi di cui non si richiede esame per la laurea, sono ridotti a tre. Questa serie è sembrata a taluno dei membri molto ristretta, e non rispondere in modo abbastanza conveniente al proposito di rilevare per più alti studii la laurea.

Nell' ordine proposto si è voluto attingere il doppio scopo di sgravare per una parte, e per l'altra di estendere gli studii delle facoltà di diritto, secondo le proporzioni che a ciascun di essi appartiene, in modo da renderli più accostevoli ad un maggior numero di studiosi ed in pari tempo più favorevoli allo svolgimento delle scienze giuridiche.

A spiegare la sobrietà della commissione relativamente al numero dei corsi in cui è ripartito l' insegnamento officiale del diritto, sta la considerazione che essa ha avuto l'animo intento alla solidità degli studii più che alla loro varietà caldeggiata da molti, ma sotto la quale non si cela sovente che votezza; sta inoltre quella che essa ha dovuto aver in vista non una sola facoltà, ma le facoltà tutte del Regno. Poichè se in una di queste la stessa materia può essere divisa fra più professori, la medesima cosa non potrà egualmente farsi in tutte le altre, in alcuna delle quali dovrà anzi aver luogo la riunione di diverse materie nella stessa cattedra, e perciò aumentarvi il numero delle lezioni di ciascun professore. Vi è una misura che non conviene oltrepassare se non quando l' interesse vero della scienza il reclami; questa misura voleva aversi anzi tutto sotto gli occhi. La libertà di insegnamento, anche ristretta come è nel proposto sistema potrà sopperire ai bisogni che andran mano mano appalesandosi di più larghi studii e di più variato insegnamento.

Le altre proposizioni contenute nella parte relativa alla facoltà di leggi, o non sono che un'applicazione di quelle comprese nella parte che si riferisce a tutte le facoltà in genere e di cui si sono già detti i motivi, o trovano nel loro semplice enunciato una sufficiente spiegazione, perchè sia mestieri abusare più a lungo della vostra indulgenza per isvolgerne i motivi.

Riassumendo quindi nelle sue diverse parti il lavoro della commissione, si raccoglie avere essa voluto:

1. Porre il governo della pubblica istruzione in armonia cogli ordini politici da cui siamo retti, in modo da riscuotere questo ramo della pubblica amministrazione dai pericoli e dagli incagli cui è andato soggetto in altri paesi e da renderlo per quanto più si può spedito ed acconcio al conseguimento del suo fine.

2. Mantenere ed accrescere, nelle mutate condizioni dello Stato e della comune patria, il lustro dal quale non è mai decaduto il nostro Ateneo, e farvi partecipare per nuovi ordinamenti generali, nell' interesse della scienza e della cultura nazionale, tutti gli altri Istituti universitarii del Regno.

3. Ordinare tutte le facoltà di diritto in guisa da tenervi quanto più elevato il livello degli studii dell' alta giurisprudenza, e da rendervi in pari tempo più accessibili le discipline positive.

Tocca a voi, signori, il giudicare ora, se la serie delle proposte che vi sono sottomesse, risponde al mandato di cui avete incaricato la vostra Commissione. Solo dirò aver essa recato nel compimento del suo dovere tutto l'amore e tutta l'assiduità che comandavano, e la sua reverenza verso voi, e l' importanza dell' oggetto dei suoi studii, nei quali non si è mai lasciata guidare che dalle più alte tradizioni e dai più nobili e liberali sentimenti. Si è inspirata perciò alle memorie più care, ai fasti più illustri della comune patria, cercando anzitutto norme all' opera sua negli ordinamenti per cui le nostre università smagliarono di tanta luce e sì forte da illuminare un' altra volta il mondo, quando il bel paese ricco di tutti i doni di Dio aveva in pari tempo dovizia di tutti quelli della libertà. Ha cercato pure queste norme ne' suadevoli esempi delle grandi università che, ordinate sul modello di quelle più grandi italiane, sono oggi appo le nazioni straniere come uno splendido riflesso della più bella e della più invidiata delle antiche nostre glorie. Nè perdeva di vista perciò quanto hanno di molto provato e di eccellente in se stessi i nostri presenti ordini scolastici; nè mai si scostava dalla massima pratica che, in fatto di riforme, quelle solo debbonsi ravvisare come veramente buone e promuovere, che sono attuabili.

Debbo altresì aggiungere, se non a sgravio mio, a sgravio almeno degli onorandi colleghi, dai quali mi era dato l'incarico di farvi questa relazione, non aver io fatto cenno se non dei principali fra i diversi argomenti pei quali le mutabili minoranze che si sono andate successivamente formando, sciogliendo e riformando d'elementi novelli, si facevano ad oppugnare le varie proposizioni, tanto più diversi in quanto non si è mai costituita fra noi ciò che si chiama una maggioranza compatta e sistematica. Le maggioranze come le minoranze, non pel variar di sentenza negli individui, ma pel mutar delle cose poste in discussione e per la non identità dei membri che le andavano alternativamente formando, sono sempre state soggette ad una grande mutabilità. Laonde non sarà maraviglia, se dinanzi a voi, il lavoro comune verrà per rispetto a certi suoi particolari combattuto o propugnato dai singoli membri della commissione con argomenti anche maggiori, di cui io non avrò nè fatto cenno, nè posta sufficientemente in rilievo l'importanza.

Io ne chieggo scusa a ciascuno de' miei colleghi i quali con tanto studio del bene, con tanta intelligenza della materia, con tanta dottrina ed esperienza, e con tanta sincerità di propositi sono concorsi a quest'opera. E sento maggiormente il bisogno di essere tenuto per iscusato tanto da loro quanto da voi, che non mi sono mancati i mezzi di compire più acconciamente il debito mio. Questi mezzi mi erano offerti in una molto notevole scrittura in cui l'esimio professore Nuytz, nostro presidente, veniva esponendo metodicamente i varii punti di vista, sotto i quali le proposte che vi sono sottomesse, furono dai diversi membri ravvisate. Nè qui finiva il sussidio di quest'egregio: egli con grande zelo quella sua scrittura con due altre di non minore rilievo compiva, nella prima delle quali erano nettamente formolate le proposizioni adottate, nella seconda indicate con molta sagacia le lacune che egli aveva scorte nel complesso delle medesime. Così prima che la commissione rivedesse e rifondesse l'opera sua propria e poscia, io mi sono valso di questi tre sussidii nel fare il doppio lavoro della compilazione del presentato riassunto e di questa relazione, ma non tanto per avventura quanto sarebbe stato mestieri per corrispondere convenientemente alla fiducia de' miei colleghi, e per compire in modo più degno di voi l'ufficio mio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Giornata del 6 marzo.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Discussione della legge pel riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna. Adozione degli articoli* 1 e 2.

La seduta si apre al tocco e mezzo.

Il senatore Quarelli legge il processo verbale che è approvato.

Sono accordati varii concedi.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge sulla tassa delle successioni, pel quale è consentita dal Senato l'urgenza,

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna.

Il presidente legge il progetto quale venne modificato dall'ufficio centrale, accettato dal ministero.

Il regio commissario incaricato a sostenere questa discussione, nell'accettare il progetto colle modificazioni dell'ufficio centrale, dice essere questa una legge di riparazione, sottraendo essa l'isola di Sardegna al più deforme dei sistemi tributarii.

Senatore di Castagnetto appunta l'ufficio centrale perchè voglia l'abolizione assoluta delle decime, senza indennità veruna e senza verun concerto col supremo gerarca. La decima venne giustamente considerata qual tributo regio, perocchè è debito dello Stato provvedere degnamente al clero: la decima ha origine civile come qualunque proprietà, e parlano in favore di lei otto secoli. Nella decima, nel possesso della Chiesa, sta il decoro del culto, il soccorso del povero, e come proprietà è sotto la salvaguardia dello Statuto. Propone la sospensione della legge finchè siansi presi i debiti concerti colla santa sede, riconoscendo che la riconciliazione colla santa sede è il primo passo che può rendar forte il governo.

Senatore Alberto La-Marmora considera questa legge come la pura e semplice attuazione dello Statuto, perocchè agguaglia la condizione dei Sardi a quella dei popoli continentali del Piemonte: è legge di giustizia, di dovere, d'urgenza.

In Sardegna tutto si sciolse di un tratto, nulla o poco si compose. La soppressione delle decime non deve far nascere turbamenti nelle coscienze timorate, perchè esse si sono rese impossibili in quell'Isola senza il braccio forte secolare, avendo per loro le popolazioni la più pronunciata avversione. E quando si ricorresse alla forza null'altro si conseguirebbe fuorchè un odio accanito al clero, e vi sarebbe spargimento di sangue. Ora lo sparger sangue fraterno non dovrassi valutare come peso di coscienza? Differendo questa legge sarebbe esasperare il cuore di un popolo intero che attende da noi la sua sentenza di vita o di morte.

Ministro dell' interno dubita se le decime in Sardegna siano proprietà della Chiesa, perchà esse non ebbero per origine canoni o altro che si riferisca alla Chiesa. Ammettendo anche che sia proprietà della Chiesa, il pagare le decime, secondo i comandamenti, significa provvedere al clero: ora noi con questo vi provvediamo con conveniente assegnamento, quindi non possiamo essere appuntati di ledere verun principio. Non esistono dissapori tra noi e la santa sede: e quando si dovran fare gli assegnamenti, si faranno di concerto colla sede romana.

R. commissario. Lo Stato solo ha il diritto di prelevare il tributo. La decima che in Sardegna da tempo immemorabile si paga al solo clero importa il 20 per cento sul reddito, e allorchè i prodotti son negativi, essa colpisce il capitale, il che è cosa deforme. Sopprimendo tale decima, non verrà meno l'opera necessaria a circondare il divin culto di tutta quella maestà che gli si addice, perocchè esso verrà sussidiato dallo Stato.

Senatore Musio. Togliendo le decime dalla Sardegna si svellerà una spina che fa sanguinare il cuore del colono. La decima trae origine dall'antica politica situazione di quell'Isola: essa è un vero tributo fondiario: essa appartiene oggi al clero come appartenevano una volta le spoglie alla milizia.

Senatore di Castagnetto insiste a riconoscere la decima come proprietà vera della Chiesa, e che perciò essendo cosa tutta ecclesiastica non può sopprimersi senza un preventivo concerto colla santa sede.

Sen. Montezemolo relatore. La decima non ha nessuno dei caratteri della proprietà: è storicamente dimostrato ch'essa è un tributo imposto dall'autorità civile. Se la decima è tributo, la sovranità del paese non può subordinarsi ad un'autorità che s'inspira ad interessi che non sono quelli dello Stato.

Sen. di Castagnetto. La chiesa è una società, e come tale può contrarre convenzioni colla potestà civile: ora, stando al diritto delle genti, essa non può essere spossessata di una proprietà riconosciuta sua per diuturno possesso, senza un preventivo concerto con chi è capo di questa società.

R. commissario. La chiesa non sta solo nel clero, ma nella comunione dei fedeli. Non esiste trattato di sorta per le decime colla santa sede: esse furono finanziarmente consentite dal principato civile al clero: le somme delle decime sono percepite in Sardegna dall'alto clero con gran disdoro della religione, perchè hannovi parroci che versano in fondo alla miseria: il governo farà l'assegnamento nel modo il più lodevole e tale che il clero non abbia a patirne disdoro.

Chiusa la discussione generale e rigettata la proposizione del senatore di Castagnetto, il Senato passa alla discussione dei singoli articoli.

« Art. 1. I vari contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna, sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali, pagati dalle città, comuni, corpi morali od individui, sono aboliti dal 1 gennaio 1853. »

Il sen. De Cardenas propone si aggiunga: *dall'anno successivo a quello nel quale saranno pubblicati i provvedimenti di cui ai successivi articoli* 2, 5 e 6.

Riconosciuta quest'aggiunta dal commissario regio come un atto di sfiducia, il Senato la rigetta.

Il sen. De Fornari trova esorbitante il termine fissato dalla legge cioè il 1853, essendo troppo desiderabile che quell'isola esca il più prestamente possibile dallo stato anormale in cui versa.

Il R. commissario trova necessaria questa procrastinazione onde compiere i lavori richiesti per l'attuazione della legge, e insiste perchè rimanga l'epoca fissata dall'uffizio centrale.

L'articolo 1. messo a partito, è approvato.

« Art. 2. Sono pure abolite, a datare dalla suddetta epoca, le decime di qualunque natura pagate sin ora sotto qualsiasi titolo al clero, corporazioni ed istituzioni dell'Isola. »

« Sarà per la stessa epoca fatto al clero, e per il servizio del culto un assegnamento da determinarsi per legge. »

Senatore Moreno trova necessaria l'abolizione delle decime in Sardegna: questo provvedimento toglierà il fomite alle ire di cui potrebbero prevalersi funesti partiti per eccitare disordini. Ma in ordine a tale abolizione v'intervenne sempre l'autorità pontificia. Gli è vero che l'imporre o annullare tributi è atto di sovranità: ma per evitare collisioni, la voce dell'imperturbabile diritto non è sempre voce di conciliazione. Frattanto gli gode l'animo che il governo, quando darà assegnamento al clero, intenda prendere concerto colla Santa Sede.

Propostosi dal *senatore Colla* che alla parola *assegnamento* si aggiunga *congruo*, il Senato accetta l'aggiunta e adotta l'art. 2.

Il ministro dell'interno presenta un progetto di legge sulla riforma dei consigli sanitari.

La seduta è aggiornata a domani al tocco: l'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 *marzo.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sul bilancio generale dell'erario.

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera ad istanza del deputato Farina Paolo dichiara d'urgenza la petizione colla quale viene proposto un progetto di monumento a Carlo Alberto.

Ministro dell'interno. Desidererei chiarire la Camera sopra un fatto che mi riguarda personalmente. Nella votazione di ieri della categoria 24 mi trovai senza saperlo, compreso per la somma di ll. 1000 che mi sarebbe dovuta come consigliere onorario di leggi. — Quando fui chiamato al ministero sua maestà dichiarò che qualora cessassi di essere ministro, ripiglierei la mia qualità di consigliere di leggi, per cui credo che alla Camera non dispiacerà che intanto esista nel bilancio la detta somma. Desidero però che si sappia che la pensione d'allora in poi non mi venne più pagata nè io la pretendo (*bravo*).

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario.

Categoria 25. — Annualià, censi e prestazioni.
L. 1,044,946,60.

Chiarle. Avendo fatto ricerca di titoli di autorizzazione indicati sotto il numero 8 di questa categoria non mi venne dato di trovarne neppur uno. Pregherei perciò il sig. R. commissario a fornirmi alcuni schiarimenti in proposito della somma di ll. 725000 quivi stanziata.

R. Commissario. La somma a cui accenna l'onorevole preopinante rappresenta il debito che ha il governo verso la città di Torino per alcuni dazii che esso si era appropriati spettanti ad essa. Dirò di più che a tale riguardo si sono aperte trattative avendo la città di Torino chiesto di essere reintegrata nel suo diritto.

Posta ai voti la categoria è approvata nella somma proposta dalla commissione.

Cat. 26. Ministero delle finanze ll. 127,220.

È approvata.

Cat. 27. Spese d'ufficio ll. 18000.

R. commissario. Io proporrei a questa categoria l'aggiunta di ll. 1080 che furono stralciate per compiere l'articolo Gratificazioni, portato dalla categoria precedente: l'essersi divisa la somma non fa sì che non sia necessaria.

Quest'aggiunta non è approvata.

È approvata la cifra della commissione.

Cat. 28. Controllo generale. — Personale dell'ufficio centrale, ll. 111,700.

Relatore Despine. La commissione considerando che sotto il regime costituzionale, il controllore generale non conserva più tutte le attribuzioni stategli conferite nel 1842, ha creduto bene di ridurre lo stipendio del controllore a ll. 12000 e quello del primo uffiziale a ll. 6000.

Bertolini propone che lo stipendio del controllore generale venga ridotto a lire 8 mila.

Pallieri. Stando alle apparenze di questa carica, fatta però astrazione da chi ne è investito, poichè nello stabilire gli stipendii agli impieghi si deve sempre far astrazione delle persone che li occupano, non parrebbe da ammettersi la proposta Bertolini; ed invero il controllore partecipa al potere legislativo col porre la sua firma alle leggi che vengono emanate. Non devo qui dissimulare quanto mi faccia meraviglia il vedere come pur ora si continui fra di noi una pratica solo compatibile sotto un governo assoluto; nessuno infatti vorrà porre in dubbio che un atto adottato dalle due Camere e sancito dal Re non abbia bisogno per la sua efficacia del visto di un controllore; ho accennato soltanto questo fatto senza però credere che gli si debba dare qualche importanza. Se consideriamo poi la sostanza di questa carica, cioè se badiamo a quello che essa è realmente, vedremo essere piucchè sufficiente la somma di lire 8 mila: perciò io appoggio la proposta del deputato Bertolini.

Sappa. Non posso convenire coll'opinione manifestata dall'onorevole preopinante. Io credo che in un regime costituzionale le funzioni del controllore generale non siano meno importanti che sotto un governo assoluto. Se quanto alle leggi può considerarsi il visto del controllore come una mera superfluità, non è però così d i decreti reali, riguardo ai quali egli è necessario il visto del controllore, il quale ha per iscopo di contenere nei limiti delle sue attribuzioni il potere esecutivo. Egli è dunque evidente che la carica suddetta non è di sì poca importanza quale la crede il signor deputato Pallieri, e perciò io sono di parere che la Camera si debba astenere dal pregiudicare con una riduzione ingiusta di stipendio una carica di tanto rilievo. Non solo pertanto io voto contro la proposta Bertolini, ma bensì contro la commissione.

Borella. Osserverò al signor deputato Sappa, che nei decreti reali suolsi sempre apporre la clausola, previo il parere del consiglio di Stato, dal che mi pare che il visto del controllore, quanto ad essi, non sia dell'importanza che gli si vuole attribuire.

Farina Paolo. Le attribuzioni del controllore generale sono tali che di gran lunga superano quelle degli intendenti generali, per cui credo che debbasi dare ad esso un maggiore stipendio, e perciò conservare la cifra del bilancio.

Pallieri. L'indagare se i decreti che emanano dal potere esecutivo siano conformi alle leggi dello Stato, spetta esclusivamente al Parlamento; per cui persisto nell'appoggiare la riduzione fatta dal sig. Bertolini.

R. commissario. Mi credo in debito di far osservare ch'egli è bensì vero che nel sistema costituzionale non è indispensabile il visto del controllore affinchè abbiano le leggi il loro effetto siccome sotto il regime assoluto, ma che però le altre sue attribuzioni si sono grandemente accresciute, per essersi notabilmente aumentato il debito pubblico, resasi più estesa la contabilità relativa alla guerra, ed infine per essersi aggiunta l'azienda delle strade ferrate. Quanto alla carica io credo debbasi considerare di grado superiore a quella degl'intendenti generali d'azienda. — Il governo siccome già dissi altre volte, è disposto a fare quelle economie che sono ragionevoli. Dichiara intanto di accettare la riduzione della commissione.

Pescatore. Io sono d'accordo coi principii manifestati dal signor Sappa e dal sig. R. Commissario riguardo all'importanza della carica del Controllore, vorrei che bene in altro modo fosse ordinata; dovrebbe essere fra le sue attribuzioni l'esaminare se alla spesa autorizzata nel bilancio sia ancor sufficiente la somma portata non dalla categoria, come vorrebbe il sig. ministro dell'interno, ma dall'articolo specialmente contemplato; se gli oggetti su cui versa la spesa siano fittizii o reali; indagare infine la legalità delle spese e se il governo amministri la cosa pubblica da buon padre di famiglia. — Un controllo bene ordinato non è che l'attuazione dello statuto. — Considerando però che il controllore presentemente non fa che ubbidire ai cenni del ministero, appoggio la riduzione Bertolini, che solo mi duole sia troppo tenue.

Farina Paolo insiste perchè sia mantenuta la cifra del bilancio.

Chiarle. Convengo col sig. R. commissario che alcune nuove attribuzioni si siano aggiunte al controllore, ma però in numero molto maggiore sono quelle cessate. — Quanto al primo officiale non solo vorrei ne fosse diminuito lo stipendio, ma fosse soppresso, e veramente il controllo non è che un'azienda, ed io non so che in alcun'altra azienda siavi un primo officiale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Fin dal mese di gennaio feci presente alla Camera che il governo aveva nominata una commissione la quale proponesse una legge per la riorganizzazione della Camera dei conti e del controllo generale e del sistema di contabilità dello Stato. Il lavoro è già stato compiuto dalla commissione, ma il ministero non ha ancor potuto esaminarlo.

La riforma che si tratta di fare è di tanto rilievo, che il governo non può procedere con quella celerità che si vorrebbe. Aggiungerò, che se il ministero non credesse opportuno di presentare queste leggi nel loro complesso, già fin d'ora sarebbe in caso di presentare quelle che riguardano il controllo generale e la Camera dei conti. Io credo pertanto di dovermi opporre a qualunque riduzione, la quale non tenderebbe che a disordinare il sistema attuale, prima che non siasi discusso il nuovo sistema.

Bertolini propone che lo stipendio del primo officiale sia ridotta a lire 5 mila.

Sappa. Ritenendo la grande importanza delle funzioni del controllo, credo che dobbiamo astenerci dal pronunziare un voto che tenderebbe a menomarla, e perciò mantengo la cifra del bilancio.

Pallieri persiste.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io credo che il controllore generale esercitando la sua amministrazione sulle aziende non possa paragonarsi agli intendenti gen. Le funzioni da lui esercitate sono tali che in un sistema più regolare dovrebbero appartenere al ministro, perciò a me pare debba essere pareggiato ad un primo presidente, il cui stipendio si è appunto di lire 12 mila.

Botta. In seguito alle osservazioni del sig. ministro, qualora non venga approvata la proposta Bertolini, io proporrei che lo stipendio di cui si parla fosse fissato a lire 10 mila.

Bertolini. Io mi unisco alla proposta del sig. Botta.

La proposta Botta-Bertolini è approvata.

La riduzione Bertolini dello stipendio del primo officiale a lire 5 mila non è adottata.

La Camera approva invece la cifra proposta dalla commissione in lire 6 mila.

La cat. 28 è approvata.

Cat. 29. Id. Spese id. 11,960. Approvata.

Cat. 30. Id. Personale degli uffizii esterni, 115,100. Approvata.

Cat. 31. Id. Spese d'uffizio id. 8,040. Approvata.

Cat. 32. Amministrazione del debito pubblico in Terra-ferma. — Personale, 101,900. Approvata.

Cat. 33. Id. Spese d'uffizio, 58,840. Approvata.

Cat. 34. Id. in Sardegna, 3,100. Approvata.

Cat. 35. Ispezione generale dell'erario. — Personale, 61,400.

Botta. Propone che si riduca lo stipendio dell'ispettore generale a ll. 8000, e che si tolgano a tutti le indennità d'alloggio.

Despine. Osserva che la Camera non considerò come stanziamento l'indennità d'alloggio.

La riduzione a ll. 8000 è approvata.

La categoria ridotta a ll. 60,400 è approvata.

Cat. 36. Id. Spese d'uffizio, 10,000. Approvata.

Cat. 37. Id. Trasporto fondi, 16,500. Approvata.

Cat. 38. Id. Tesorerie, 206,500. Approvata.

Cat. 39. Zecche. — Personale dell'uffizio centrale, 52,040. Approvata.

Cat. 40. Id. Spese d'uffizio, 4,000. Approvata.

Cat. 41. Id. Spese diverse, 8,200. Approvata.

Cat. 42. Id. Personale della monetazione, 13,200. Approvata.

Cat. 43. Id. Spese d'uffizio, 2,000. Approvata.

Cat. 44. Id. Spese diverse, 117,190. Approvata.

Cat. 45. Id. Materiale delle medaglie, 300. Approv.

Cat. 46. Id. Personale del marchio, 25,600. Approvata.

Cat. 47. Id. Spese d'uffizio, 2,200. Approvata.

Cat. 48. Id. Spese diverse, 2,815. Approvata.

Cat. 49. Commissarii presso la banca nazionale, 16,000. Approvata.

Cat. 50. Malleverie dei contabili, 128,210. Approv.

Cat. 51. Stampa e pubblicazione 75,000. Approvata.

Cat. 52. Sussidii ai cattolici delle valli di Pinerolo 6,000.

Bottone. Questa concessione abolita ai tempi dei francesi fu ristabilita nel 1818. Essa ebbe due motivi, uno palese; provvedere ai bisogni delle popolazioni; l'occulto; far dei proseliti. Questo sussidio è corrispondente al tributo prediale ed è contrario allo Statuto, il quale ammette l'eguaglianza dei cittadini nanti la legge e la proporzionalità dell'imposta. Propongo la soppressione della categoria.

Brignone. Questo sussidio non ha per iscopo la propaganda religiosa, anzi rappresenta la tolleranza. Molti comuni di quelle valli sono composti di culti misti. I comuni sono poveri per sterilità di suolo. La Camera vede che è già aggravio per loro il sostenere due culti, che quasi si controbilanciano. Il sussidio è diviso in due parti, una a favore dei cattolici, l'altra a favore dei protestanti iscritto sul bilancio delle finanze. Regna la concordia in quelle popolazioni, ma potrebbe cessare se si sollevassero questioni religiose.

Malan. Debbo notare alcuni errori del relatore e del preopinante. Questo sussidio non ha relazione colle spese di culto. Bisogna risalire all'origine di quella largizione al principio del secolo XVII. Si accordava allora esenzione d'ogni sorta d'imposta a coloro che volessero abbracciare il cattolicismo. La esenzione doveva durare 5 anni, ma ne durò fino a 150. Volendosi regolare questa materia dai sovrani fu accordato il sussidio delle ll. 6000. I cattolici di quelle valli i quali non ascendono in numero che a 4500 ricevono sussidii dal bilancio di grazia e giustizia, dall'economato, circa 40,000 lire. Non credo pertanto come questo nuovo sussidio sia giusto. Mostrerò poi a suo tempo il motivo per cui s'accordò un sussidio ai Valdesi.

Despine propugna l'allocazione di questa somma.

Malan. insiste.

Brignone. Qualunque sia l'origine dei sussidii è certo che sono ripartiti, in proporzione dei bisogni, ai comuni ove sono misti i culti. Perciò prego la Camera di conservare questo stanziamento.

La soppressione è approvata.

Cat. 53. Sussidio alla cassa delle pensioni di riposo 219,130 59. Approvata.

Cat. 54. Casuali, ll. 64,080.

Arnulfi. La commissione credè che potesse bastare, ma essendosi fatte riduzioni in altre categorie, la commissione aderirà che sia portata come l'anno scorso a ll. 75,000 con aumento di ll. 10,920.

Bottone propone la riduzione di ll. 14,000.

Arnulfi. Debbo dare spiegazioni sui casuali straordinarii, che allega l'onor. preopinante.

Quelli del 1849, sommano a 151,140: quelli del 1850 a 127,557. In questi casuali entrano spese straordinarie, portano spese portate dal tempo, come molti pagamenti denno farsi in argento, e molti pagano le merci in carta; il governo dee ricorrere all'erario. Ora il bisogno sussiste tuttora: questo bilancio ha molti dicasteri cui dee far fronte, mentre tutte le aziende hanno i loro casuali. Per altra parte importare una spesa nei casuali non implica che la si spenda.

Michelini osserva che il ministero spende molto, che dee utilizzare gl'impiegati in aspettativa ecc., e appoggia la riduzione.

Arnulfi. Il governo avea dovere di soccorrere di ll. 6000 i cattolici di quelle valli. Male dunque argomenta da questo l'onorevole preopinante che sia inclinato a spendere.

Michelini insiste fra mormorii.

Voci. Ai voti! ai voti!

La proposta *Bottone* non è approvata.

La categoria è approvata.

Cat. 55. Catasto 146,017 73.

Chiarle. Dopo la pubblicazione dell'editto non si riscosse una somma pel catasto e non si provvide mai nulla: le somme stettero inerti. Non so perchè si debba far sopportare questa somma all'erario.

Arnulfi. Questa somma è determinata da ciò che si ricava a questo scopo, e sarebbe poco conforme alle regole della contabilità non ordinare la spesa quando si riscosse una somma allo scopo di farla.

Si dispose realmente di 5 milioni in tempo di bisogno. In tempo dell'ultimo imprestito si fe' di colmare la mancanza. Per organizzare il catasto ci vuole poi molta spesa e pratiche che esigono lungo tempo.

Chiarle insiste.

Arnulfi. Nella legge sui fabbricati fu stabilito che le spese di perizia e simili si debbano prelevare da questa categoria, ond'è necessario mantenerla.

Bertolini appoggia la soppressione della categoria.

Ministro d'agricoltura e commercio. Bisognerà una volta o l'altra cominciare l'operazione del catasto, e prego perciò la Camera di non sopprimere questa categoria.

La soppressione non è approvata.

La cat. è approvata.

Cat. 56. Liquidazione. Personale, 8,880. Approvata.

Cat. 57. Id. spese d'ufficio, 1,325. Approvata.

Cat. 58. Assegnamenti di aspettazione, 33,716 66. Approvata.

Cat. 59. Maggiori assegnamenti, 10,950. Approvata.

Cat. 60. Interessi e capitali dovuti dalle finanze, 25,781 50. Approvata.

Cat. 61. Perdita sulla fondita delle monete, 2,000. Approvata.

Cat. 62. Acquisto d'una macchina, 10,000. Approvata.

Cat. 63. Austria (indennità) 19,500,000. Approvata.

Cat. 64. Casuali straordinarii, 150,000.

Bottone propone la riduzione di 50,000 ll.

La riduzione non è approvata.

La cat. è approvata.

Despine. propone l'aggiunta di una categoria in seguito alla legge votata per restituzione delle rendite di ll. 2.

Pesatore. Il ministero potrebbe prendere sui casuali straordinarii questa somma.

Cavour. Sarebbe contrario alle regole di contabilità.

Pescatore. La legge non ha ancora la sanzione dei tre poteri; quindi non possiamo prenderla per norma di una categoria, e possiamo quest'anno assegnare questa somma sui casuali.

Rosellini. Fu già fatta un'aggiunta di ll. 44,000 alla categoria 12 a questo scopo.

La proposta Despine di far una nuova categoria è approvata.

La cifra della categoria in ll. 9,159,89 è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata dei 7 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali per l'esercizio del 1851.

Sviluppo della proposta di legge del dep. Brofferio su riforme della legislazione penale.

Sviluppo della proposta Pescatore.

Nel foglio delli 3 marzo del *National*, giornale di Parigi, leggesi una lettera di Torino, che si dice scritta da un *testimonio oculare* della seduta segreta che la Camera dei deputati tenne ai diciannove di febbraio.

Non potendo ad una seduta segreta intervenire alcuno che deputato non sia, si avrebbe ad argomentare che il corrispondente del *National* fosse un deputato. Ma dacchè il racconto è in parte menzognero, e tutto ha forma di pettegolezzo maligno, noi dobbiamo credere o che sia inventato a Parigi, o colà mandato da taluno di quegli *autorevoli* individui i quali accusano, poi si occultano e non permettono che si riveli il nome loro. E tanto più dobbiamo ciò credere, che noi non sapremmo come definire l'azione di chi abusando della legge di secreto che il Parlamento fa talvolta a se medesimo, scrivesse fuori di Stato un racconto in cui il vero è alterato, e l'accusa bugiarda passa impune, perchè la pubblicità non la sorveglia e distrugge.

Ora: sebbene noi *non siamo stati testimonii oculari* della seduta segreta dei 19 febbr. possiamo con sicura coscienza affermare, che il *ministro Galvagno*, uomo d'onore e di senno, non solo non menò buone le accuse e le paure del signor Brofferio, ma cercò di tranquillare lui e chiunque potesse avere data importanza alle sinistre voci, di cui quello si faceva relatore; ed aggiungiamo che dopo le spiegazioni già in pubblico date alla Camera dei deputati da un altro ministro sopra un alto personaggio, e dopo le smentite solenni che gli immaginosi fabbricatori di congiure, e gli accusatori anonimi hanno in varii modi avute di corto, non sappiamo se maggiore sia la malignità o la stupidità di coloro, che intendono a far credere agli stranieri ciò che nessuno può credere qui. Nè vogliamo tenerci dal vituperare risolutamente chi osa mescolare alle perfide e stolte insinuazioni il nome augusto d'una persona pia, che mai non andò confuso fra le mormorazioni dei partiti, e che sempre fu qui pronunziato soltanto dalle migliaia di poveri beneficati con affetto di riconoscenza e venerazione. L'indegnità di siffatta azione è sentita da ogni uomo di onore.

Speriamo che il *National* vorrà scegliere i suoi corrispondenti fra le persone che non sieno almeno così ignobili da ingiuriare la donna, la sventura, la carità.

In seguito all'articolo inserto nel Giornale la *Strega* del 25 febbraio, i signori A. di Castelborgo, I. Cusani, O. Vimercati, si sono recati alla Stamperia del Giornale la *Strega* per avere dalla Direzione una ritrattazione dell'articolo sovra menzionato. — Trovarono il sig. Dagnino gerente del Giornale e varii compilatori, ai quali fu fatta istanza di ritrattare l'articolo: nessuno avendo fatto opposizione, il sig. Dagnino promise di inserire la ritrattazione che gli sarebbe stata rimessa nel giorno stesso.

Ritornati i signori Castelborgo, Cusani e Vimercati all'uffizio della *Strega* vi trovarono gli individui sovra detti riuniti, i quali dopo qualche osservazione si riservarono di comunicare la ritrattazione ad alcuni compilatori assenti; diffatti dopo mezz'ora si portarono all'albergo Feder i signori Dagnino, Borgonuovo e Priario offerendo una ritrattazione da loro redatta che venne rifiutata, e sull'insistenza di voler accettata la prima redazione, i signori Priario e Borgonuovo osservarono che avrebbero desiderato cangiare una sola frase, al che essendosi aderito, il gerente signor Dagnino firmò nella qualità sovraddetta la ritrattazione, ed i signori Priario e Borgonuovo impegnarono la loro parola d'onore che sarebbe stata inserta nel primo numero del giornale la *Strega*.

Malgrado questa promessa, il sig. Dagnino scriveva una lettera ai sottoscritti, mendicando pretesti alla mancanza della parola data, e compariva la *Strega* 4 marzo, portante in capo le seguenti parole: — *La Strega non si ritratta mai.*

I sottoscritti non avendo più potuto rintracciare veruno dei sovr'indicati individui, malgrado ogni ricerca fattane, rispondendo della verità dei fatti narrati, si dichiarano pronti a sostenere in qualunque modo e contro qualunque avversante, la giustizia e franchezza della loro condotta, in opposizione a quella del gerente e dei compilatori della *Strega*.

A. di Castelborgo. — I. Cusani. — O. Vimercati.

RITRATTAZIONE.

Persone rispettabili venute appositamente da Torino avendoci fatto osservare che le parole scritte nel giornale nostro del 25 febbraio ultimo numero, contro la rispettabile persona di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano erano false e calunniose, noi gerente e compilatori della *Strega*, per quanto le cose da noi dette non avessero in mira di offendere l'altissima persona del Principe, il quale gode meritamente la stima e venerazione di tutti i buoni, pure per rendere omaggio alla verità dichiariamo di ritrattare in ogni sua parte l'articolo suddetto.

Genova 1.o marzo 1851.

Firmato all'originale
Nicolò Dagnino *Gerente*.

DECESSI *del 5 marzo in Torino*.
N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 983.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia in ritardo.

Vienna, 28 *febbraio*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: Vi posso comunicare, avendolo da fonte sicura, che il nuovo imprestito prussiano al 4 0[0 dell'importo di 4 milioni di lire sterl., è stato conchiuso in Londra al corso di 87 1[2 0[0.

Dresda, 28 *febbraio*. — Il *Giornale di Dresda* annuncia che quest'oggi la conferenza ha tenuto una seduta plenaria la quale si protrasse da mezzogiorno sino alle quattro pomeridiane. — Si trattava di una proposta di transazione per parte delle due grandi potenze, secondo la quale le proposte già esistenti sarebbero rimandate ad una commissione straordinaria per esaminarle nuovamente e farne un rapporto alla prima e seconda commissione. Questa proposta fu accettata e si nominarono i membri della commissione straordinaria nella quale sono specialmente rappresentati gli Stati che non facevano parte delle commissioni già esistenti.

S. NICCOLINI *gerente*.

Stasera, 7 marzo, al *teatro Sutera* (invece d'altre sale indicate), si darà la rappresentazione straordinaria, nella quale si riprodurranno, per quella sola volta, il giovane pastore calcolatore *Henri Mondeux* ed il declamatore *Alexandre* di Parigi. La serata comincierà da un *atto* dell'opera *Elisir d'Amore*, e continuerà (oltre i saggi del *Mondeux* e dell'*Alexandre*) con arie e duetti di *Beatrice di Tenda* e del *Nuovo Figaro*, cantati dalla signora Luigia *Vaschetti* e dai signori *Rocca* e *Vercellini*, e con sinfonia a grande orchestra. I prezzi d'ingresso e dei palchi saranno i soliti. — Quella serata sarà affollatissima.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO [illegible]

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un [illegible] L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
talia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

Si RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principa librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 8 Marzo 1851. Num. 987.

RIVISTA

Il *Conservatore costituzionale di Firenze* continua a stampare colla *sua solita riserva* le lettere di Capefigue in cui egli rifà l'Europa secondo le intenzioni di chi lo paga, e la sua bugiarda fantasia. Si vede chiaro che anche chi paga il così detto *Conservatore* ha intenzioni tanto nemiche al Piemonte, quanto ha balorda la mente.

L'Assemblea francese non tiene seduta pubblica.

Il signor Girardin ha fatta una proposta per l'abolizione di tutte le leggi d'eccezione, in seguito alle quali una pena afflittiva o infamante è stata applicata dal potere legislativo.

Si dice a Parigi che la duchessa d'Orleans ritorni co'suoi figli in Alemagna per separarsi da chi la vorrebbe piegare a soggezione al conte di Chambord.

Finalmente la crisi ministeriale d'Inghilterra è prossima a conchiusione. Il duca di Wellington chiamato dalla Regina a consigliarla in questi difficili frangenti, la confortò a continuare a prevalersi dell'opera degli attuali ministri; e le spiegazioni di lord John Russell alla Camera dei comuni e del marchese Lansdowne in quella dei lordi, li dimostrano disposti a conservare il potere.

L'accoglienza così lusinghiera fatta a lord John Russell è una prova delle simpatie delle quali gode, e promette alla sua amministrazione il vigore e la stabilità che le son necessarii a promuovere efficacemente gli interessi del suo paese che son pur quelli della libertà europea.

La questione più grave sarà però quella del *bill* sui titoli ecclesiastici. Parecchi membri dei Comuni s'ingegnarono di rimandarla a tempo indefinito, chiedendo la priorità per l'esame del bilancio, e lord John ha dichiarato d'esser disposto a modificarne alcune parti, in ispecie la 3 e la 4, che sono veramente eccessive: ed ha pregato la Camera ad aggiornarsi a venerdì [illegible] corrente, per la seconda lettura di esso, annunziando che in tale occasione entrerà in maggiori particolari sulle intenzioni del governo, e sulla politica che intende seguire. La Camera aderì plaudente alla proposta.

La Camera dei lordi non si mostra egualmente favorevole, ma neppure è da temere in essa una opposizione troppo viva. Alla partenza del corriere parlava in essa lord Aberdeen sulla questione del *bill*.

Continua intanto a causa di esso, l'agitazione nel paese. Ogni dì arrivano a decine, e quasi diremmo a centinaia le petizioni, quando in favore, quando contro il bill. In Irlanda i meetings contro si succedono senza tregua. D'altra parte si vocifera che un membro indipendente della Camera pensi di far una mozione affinchè l'*attorney-general* (procuratore regio), proceda giudiziariamente contro il dottor Wiseman, per aver assunto il titolo di cardinale in Inghilterra, in seguito a collazione di potentato estero.

Di Germania le notizie che abbiamo dimostrano che si fa ogni dì più viva e profonda la scissura tra la Prussia e l'Austria, che resiste assolutamente al progetto di ricostituire l'antica Dieta federale. Vuolsi che la Prussia possa vedersi costretta a rompere le varie convenzioni militari negli anni 1848-1849 stipulate con alcuni piccoli Stati alemanni. D'altra parte la Baviera e l'Austria avrebbero dichiarato di non voler più contribuire la loro quota per la manutenzione della flotta federale tedesca.

Si dice eziandio che il principe di Schwarzemberg abbia avuto lunghe conferenze cogli ambasciatori di Francia, Portogallo e Spagna, che vorrebbero sottoposta ad un congresso europeo la questione dell'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione germanica.

In Ispagna si parla di molte variazioni nel personale diplomatico e si dice che si pensi a sopprimere i posti di ambasciatori per mantener semplici inviati straordinarii.

Il foglio federale svizzero pubblica un rapporto alla Dieta sul numero e sulla condizione dei fuorusciti in Isvizzera.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo del *Lombardo-Veneto* sull'insegnamento si leggono le seguenti giuste avvertenze:

Le dottrine cattoliche si conservarono in Italia nella loro massima interezza, quindi dovrebbe esser tolta fra noi quella collisione funesta che separa in Francia l'insegnamento del clero da quello dei professori dello Stato, e per poco non concorse ad aizzare maggiormente le intestine discordie: perciò noi siamo in condizioni più opportune per proclamare la libertà dell'insegnamento, la quale stabilisce una regola sola invariabile per tutti gli stabilimenti di pubblica e privata istruzione, e quindi eziandio pei seminarii vescovili.

Non è necessario che per l'istruzione del clero si abbiano singolari favori di privilegio, fatali a chi li possiede e sempre odiosi alle masse; nè meglio si favorisce o si privilegia, che col lasciar l'adito aperto a tutti i rami dello scibile, sotto la cautela inevitabile della pubblica sorveglianza. Sarebbe anzi mestieri che il clero possedesse una scienza la più larga e la più popolare, onde fosse pronto a mantenere l'onore di una religione amica dei lumi e che cospira al perfezionamento della società, e perch'egli potesse specialmente nelle campagne propagare lo sviluppo dei rozzi intelletti contadineschi.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

La libertà d'insegnamento. — Alla commissione riformatrice degli studii, adunata in Verona, nell'atto d'aprire, il 23 febbraio, le sue conferenze, s'affacciò per prima la questione del libero insegnamento universitario. A quanto sentiamo, essa avrebbe arriso a tale proposta, persuasa che l'insegnamento universitario monopolizzato in alcuni pochi sedenti quietamente sulle cattedre è ben lontano dall'aver dato soddisfacente conto di sè stesso.

Quando la via alla cattedra non fosse aperta che al solo merito, quando i professori fossero tutti della dottrina e della coscienza di Panizza, Bordoni, Belli, Santini, Porta, Brugnatelli, e altri siffatti, allora questi immensi serbatoi di scienza basterebbero senz'altro a fecondare le menti dell'immensa fila di giovani che accorrono all'ombra di questi bei nomi.

Ma quante mediocrità siedono accanto a costoro! quanti ignoti fuor del recinto scolastico, che sicuri nella loro irremovibilità, si addormentano troppo facilmente nel posto ottenuto! Nulla rompe quei loro sonni, la scolaresca sonnecchia con loro, non vi è incitamento d'un contr'altare che possa tenerli desti, e vedono con indifferenza la sterilità che lasciano sul loro terreno, e non vi è sindacato che li chiami ad un rendiconto.

Ecco l'effetto di questo loro procedere incondizionato, senza l'ombra di laterale concorrenza.

Ben qualche rara abilitazione s'accordava per le materie legali a Milano, a Venezia; e così agli investiti aprivasi il campo della reciproca concorrenza.

Ma a distruggere i suoi buoni effetti entrava la forma sinora praticata degli esami. Tornavasi adunque allo stesso guaio di prima; quei professori dell'università poteano esercitare sugli scolari privatisti, nei giorni dell'esame, quel metodo senza antagonismo che per l'annata esercitavano sulla loro scolaresca; quindi i maestri privati trovavano più spediente di aggraziarsi i loro giudici, coll'adottarne puri e semplici i quinternetti, e raccomandar agli scolari che punto non se ne dipartissero. Così badavasi all'esame più che alla vita, e così ne venivano poi quelle conseguenze che tutti sanno.

L'attitudine in un individuo ad insegnare la sua scienza, datava non dalla *abilità*, ma dall'*abilitazione*. Rosmini non diveniva maestro di filosofia il giorno in cui pubblicava il suo libro colossale sull'origine delle idee, ma il giorno in cui dietro un esame avesse riportato in un foglio di carta la dichiarazione che egli sapeva che cosa era sillogismo.

A Manzoni, quando avesse dovuto insegnar lingua italiana, che valea l'allegato dei Promessi Sposi, degli Inni sacri, delle tragedie? La sua abilità non potea risultare che da un foglietto rilasciatogli dall'ispettorato delle scuole elementari dopo aver provato di saper leggere e scrivere correttamente, compitare, sillabare, e stendere una lettera o una breve narrazione.

Così Gioia e Romagnosi non attingevano la loro attitudine all'insegnamento dalle loro opere d'economia e statistica su cui guarda ammirata l'Europa, ma l'attitudine non poteva datare che dall'ora in cui chiudevasi il loro esperimento, con un voto favorevole espresso Dio sa da qual senno.

Ora par tempo che si muti. Già quanto ai ginnasii la legge è fatta, sebbene rimanga ad aspettare la parola che la chiami in vita. Si presenta uno scolaro privato alla autorità esaminatrice? Si bada come il candidato sia istrutto e non da chi; si scandaglia se il maestro abbia abilità e non abilitazione, e quando l'esame sia coscienzioso e severo, può attendersene ben più che dai sistemi antichi.

Ora trattasi d'applicare all'università il metodo istesso, aprire le porte dell'istruzione a tutti quanti possano entrarvi; lasciando così campo libero alla concorrenza. Per dignitosa che sia la dottrina e sotto certe forme anch'essa una merce, uno spaccia le sue x ed y come un altro spaccia le sue stoffe, i suoi coloniali. Il pubblico, dopo le prime incertezze, farà giustizia al merito, ed egli accorrerà di preferenza al miglior maestro come si accorre al miglior pittore, al miglior scultore, al miglior ebanista.

Nella *Fenice*, giornale di Milano, è un articolo intitolato: *Gli affari delle due Sicilie*, che termina così:

Dove tutto questo al di là del Garigliano? E intanto si ha d'uopo della voce venduta dei giornali per coprire d'un manto fucato questo spettacolo doloroso, e far credere beato quel paese dove il lazzarone può a sua posta rotolarsi nel lezzo di Porta Capuana, dove il carcere s'apre più all'opinione liberale che alla turpitudine del delitto, dove si canta e si balla vicino ai lamenti di tanti politici condannati, dove la parte più eletta del paese trovasi gittata nell'abbandono o condannata alla fuga, all'esilio.

GIORNALI STRANIERI.

Nel *Corriere Italiano* di Vienna leggesi il seguente articolo:

L'articolo riferito nel foglio 8 febbraio del *Corriere Italiano* ove si accennava alla condizione degli Stati Romani, ha provocata una risposta contenuta nella *Gazzetta di Bologna* n. 37. E riguardo all'accusa di mal governo che si appone al regime clericale, di inettezza degli impiegati laici, di venalità delle polizie, si dice esser queste bannalità consuete prese a prestito dai novatori, e la risposta dover essere breve: *chi allega deve provare e non con vane ciancie, ma colla prova della ragione e dei fatti.* E i fatti appunto parlano disgraziatamente in modo troppo chiaro. Donde avviene che negli Stati Romani si commettano tutto giorno assassinii e ruberie con una frequenza, e con un'audacia che rammenta i tempi del medio evo? L'Italia fu quasi tutta sommossa dalle rivoluzioni politiche, ma solo gli Stati della Chiesa presentano così miserevole spettacolo. Nè la Romagna solamente è infestata da assassini, ma anche nella Marca Anconitana, e nelle provincie finitime a Roma sono succeduti fatti consimili. Ed è a rimarcare che i ladri se ne stanno abitualmente nelle proprie dimore, ed anche in mezzo alle città le più popolate, e solo ad ogni tratto datosi convegno in luoghi ed in paesi diversi, compiono le loro imprese e ritornano alle loro abitazioni. Tutto ciò si è potuto eseguire per lo spazio di quasi due anni senza che le polizie pontificie scoprissero le traccie di questa vasta cospirazione di ladri! Per gli arresti che si sono da ultimo eseguiti si scorge che cotesti malfattori non potevano essere del tutto sconosciuti alle polizie, poichè è tutta gente da antico dedita a mala vita ed a ruberie, e che perciò doveva essere assiduamente sorvegliata in modo da non aver agio di allontanarsi dalle loro dimore per imprese così svariate.

Se non che il periodico bolognese soggiunge: *non essere opera agevole quella d'improvisare da mane a sera un buon impiegato di polizia.* Ma è cosa ben strana che un governo restaurato nella sua piena ed assoluta autorità da quasi due anni, sostenuto, e protetto dalle armi d'Austria, e di Francia non sia riuscito ancora a provvedersi di buoni impiegati di polizia.

Pur troppo è omai manifesto che il governo pontificio è impotente ad organizzarsi, e ciò deriva da cagioni diverse. Da oltre un anno monsignor Savelli aveva pubblicato un codice di polizia che pure conteneva molti buoni regolamenti e prescrizioni. Si prescriveva con un articolo formale e precettivo, che quel codice dovesse andare in vigore ed avere piena esecuzione col primo di aprile 1850. — Di quella legge non si è più parlato, nè alcuno ha sognato di porla menomamente ad effetto. Fu pur pubblicata un'altra legge per la organizzazione di un corpo speciale di polizia (guardie) che dovea essere di sussidio alla gendarmeria, ed anche di questa non se ne è vista affatto l'attuazione. Si sono emanati regolamenti e progetti svariati per la formazione di un'armata di linea, e fino ad ora non si è composto neppure un battaglione.

Un tal sistema d'inesecuzione completa delle leggi governative proviene, come si è avvertito, da cagioni diverse, e soprattutto dall'ordine gerarchico dei funzionarii. Il ministro dell'interno, sebbene sia un *monsignore* ad ogni tratto ritrova ostacoli nella gerarchia clericale, ed anche nei delegati se al pari di lui siano prelati. Il ministro di grazia e giustizia che in oggi è laico non avrà mai alcuna autorità presso i tribunali prelatizii della ruota, della consulta, della segnatura, e molto meno presso i tribunali vescovili dello Stato. Peggio sarà se si attuasse la nuova legge sull'amministrazione delle provincie, e che un cardinale legato prendendone il governo si frapponesse fra il ministero e la gerarchia degli impiegati. L'autorità del consiglio dei ministri e, si può dire, anche quella del sovrano ne sarebbe grandemente menomata.

L'altra cagione che fa ostacolo all'organizzazione dello Stato si è l'impossibilità che il governo pontificio possa avere funzionarii ed impiegati capaci ed intelligenti. E ciò avviene non perchè nello Stato vi sia scarsezza di uomini abili, ed addottrinati, ma per la speciale composizione della macchina governativa. I funzionari si dividono in due categorie, in chierici, ed in laici. I chierici occupano tutti i sommi impieghi.

La diplomazia, i tribunali supremi della ruota, della segnatura, della consulta, il tribunale della Camera che è una specie di corte dei conti, sono esclusivamente coperti dai prelati. La pubblica istruzione appartiene esclusivamente ad una congregazione ecclesiastica in Roma, ed ai vescovi nelle provincie. Il governo delle provincie è pure sotto la dipendenza immediata ed assoluta dei prelati. Per i laici restano gli impieghi inferiori nell'amministrativo e nel giudiziario con stipendi tenuissimi, e senza speranza di ascendere ad una posizione lusinghiera.

Dal che derivano due grandi inconvenienti, l'uno che negli impieghi inferiori dell'ordine amministrativo e giudiziario si tengono lontani gli uomini di merito perchè non vi trovano speranza di avanzamento, l'altro che gli impieghi superiori vengono occupati di salto, e senza tirocinio dai giovani prelati per la più parte stranieri allo Stato, e spesso di non provata capacità. Ordinariamente un giovane prelato incomincia la sua carriera colla carica di delegato, ossia prelato di una provincia, ovvero coll'occupare la carica di giudice nei due tribunali supremi di segnatura e di consulta, quali tribunali l'uno per le materie civili, l'altro per le criminali tengono luogo di corte suprema di cassazione. E se un prelato per un motivo qualunque cade in disgrazia, viene in punizione rilegato nel tribunale della sacra consulta o della segnatura a fare il giudice con un tenue onorario. Così questi due tribunali supremi sono occupati per lo più da prelati inesperti e stranieri del tutto alla giurisprudenza.

Riguardo ai tribunali inferiori occupati dai laici, nulla vi può essere di più deplorevole tanto per la organizzazione del sistema giudiziario, quanto per la capacità dei magistrati. E ciò avviene per la sopraddetta ragione, quantunque lo Stato abbondi di dotti giureconsulti, poichè in questa facoltà si coltivano nelle università secondo l'antico metodo ottimi studi.

Vero è che in oggi si è conceduto ai laici posto fra i ministri di Stato ed il ministero di grazia e giustizia, delle finanze, del commercio e delle armi, è coperto dai laici. Questo innesto di laici in mezzo all'alta gerarchia ecclesiastica, fosse anche per durare, non può produrre buoni effetti. I ministri laici saranno sempre impotenti trovandosi circondati da funzionari ecclesiastici. Ed è tale la loro condizione che essi non debbono per legge corrispondere coi loro subalterni se non per l'organo del cardinale segretario di Stato.

Inoltre quantunque gli attuali ministri laici siano uomini propensi pel governo clericale, tuttavia si è avuto cura di sottrarre dalla loro amministrazione le più importanti materie. Al ministro dell'interno si è tolta la polizia generale, e se n'è formato un dicastero a parte sotto la direzione di un prelato. Al ministro di commercio ed agricoltura si è tolta ogni ingerenza sulla nuova composizione del censo, e la totale direzione si è data ad un cardinale. Al ministro di grazia e giustizia si è interdetta ogni ingerenza nella sorveglianza dei processi ed inquisizioni politiche, e tutta si è conferita al tribunale della sacra consulta.

Così si vede praticata l'anomalia che il tribunale supremo, il quale deve giudicare delle cause politiche, prende una parte attiva e diretta nelle inquisizioni, invia nelle provincie inquisitori, processanti straordinari, ispettori con amplissime facoltà di incarcerare mezzo mondo senza la menoma dipendenza dai tribunali locali, dai commissari straordinari, deputati al governo delle provincie dello Stato, e dallo stesso ministro di grazia e giustizia. Le procedure si prolungano all'infinito, i colpevoli ed insieme con essi gli innocenti gemono da quasi due anni ristretti in carcere senza che si ascoltino i reclami di questi ultimi, e senza che questi possano garantire la loro innocenza con una libera difesa. A tutto questo si aggiungano gli ostacoli che sorgono dalla giurisdizione civile e criminale dei vescovi nelle loro rispettive diocesi, da quelle del s. ufficio e della congregazione dell'immunità che non riconoscono alcuna dipendenza dal governo.

Tutte queste svariate istituzioni anzichè costituire un ordine concatenato e gerarchico dipendente da un sol centro, siccome si addice ad ogni buon governo, contengono in loro stesse elementi di collisione e di disordine, e partoriscono necessariamente siccome sistema anormale l'arbitrario misto alla rilassatezza.

Così si rende quasi opera impossibile che il governo pontificio possa comporsi ad un sistema regolare, forte ed ordinato.

L'altra cagione di non minore ostacolo per la organizzazione del governo si è lo stato della pubblica opinione che si manifesta in tutte le classi dei cittadini avversi agli attuali ordinamenti con una perseveranza senza esempio. Da siffatta avversione non si deve inferire, che le popolazioni degli Stati romani siano invasate da spirito rivoluzionario. Se si eccettua quella schiera di dissennati, che più o meno si sono visti agitarsi in tutta Europa, e che poterono prevalere nello Stato pontificio per mancanza di forza e di organizzazione nel governo, la generalità delle popolazioni aborre dal regime mazziniano, di cui ha subito le orribili prove. La classe in ispecie agiata desidera un governo forte e regolare che si assomigli a quelli degli altri Stati d'Europa, nè confida di poterlo ottenere per ora.

Dopo tutto questo si chiederà: « Come è che il governo pontificio si è per lo passato mantenuto senza turbamenti fino a tutto lo scorso secolo, e che solo in questa età sia sorta l'avversione invincibile dei sudditi? » La ragione della differenza è facile a spiegarsi, e questa è che fino allo scorso secolo il papato esercitava solo l'alta sovranità, ma il governo apparteneva tutto ai municipii ed alle province le cui rappresentanze faceano leggi, imponeano tasse, nominavano gl'impiegati, e ne pagavano gli emolumenti, sostenevano le spese della polizia e di una scarsa milizia provinciale, e si governavano in modo quasi del tutto indipendente.

Si legge nella *Patrie*:

Dopo il suo ritorno a Vienna, dice il *Boersenhalle* del primo marzo, il principe di Schwartzenberg ebbe parecchie conferenze importanti cogli ambasciatori delle potenze straniere, cui diede delle spiegazioni sul progetto dell'Austria di entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati. Gli ambasciadori di Francia, di Spagna, di Portogallo, aggiunge lo stesso giornale, hanno insistito sulla necessità di far rivedere in totalità i trattati del 1815 da un congresso europeo, al quale verrebbe sottomesso il progetto dell'Austria, ed annunziarono quale fosse il punto di vista dei loro gabinetti.

Il principe di Schwartzenberg rispose ch'egli per verità non disconosceva quanto poteva essere desiderabile un tale congresso; ma egli negagli la competenza di stabilire sul progetto dell'Austria, atteso che la questione non riguarda che gl'interessi della Confederazione germanica.

Noi crediamo invece che la questione abbia una portata maggiore, e che non riguardi la Germania soltanto, ma l'intera Europa.

Non potrebbe infatti essere all'Europa indifferente che la nuova Confederazione germanica constasse di 60 milioni o di 30 o di 35 milioni d'anime. Se la Germania è libera di darsi un governo centrale come vuole, essa non l'è dal momento che trattasi di un ingrandimento di territorio e dell'unione forzata di paesi i quali appartengono ad una nazionalità affatto differente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 2 marzo 1851.

Il carnevale è passato anche qui, come in tutto lo Stato, assai melanconico. Al solo teatro vi è stato sufficiente concorso. Il casino Dorico, ove negli scorsi anni si davano i soliti passeggi, e feste brillantissime, in quest'anno fu deserto. Non potendo aver luogo i passeggi in maschera pel divieto che vi è, ha annunciato sei feste da ballo, le quali non avendo mai concorso, furono chiuse quando doveano cominciare. Chi ne accagiona la deputazione, chi il mal umore generale. Gli austriaci dicono che ciò avviene per non voler trovarsi a contatto con essi. Io credo che derivi da tutte queste cause riunite.

Nel municipio vi fu mercoledì grande accademia per l'inaugurazione del semi-busto di Pio IX decretato fin dal 1848. Il concorso non fu in proporzione all'estesissimo invito.

Della censura null'altro vi è stato, se non una generale ammonizione al magistrato di sanità. L'ex-colonnello della guardia civica conte Cresci, e il capo battaglione Oliverotto Ferretti, che la censura opinava di destituire dai loro impieghi in quel magistrato, furono salvi per rescritto pontificio. Si sono poi saputi i titoli pei quali sono stati destituiti il segretario della Camera di commercio avvocato Brugo, ed il sostituito di quel tribunale Enrici. — Il primo non affatto repubblicano perchè fu presidente del circolo Anconitano, magistrato di una municipalità repubblicana, e caldo aderente alla repubblica. Il secondo perchè marciò nel 1831 e due volte negli ultimi avvenimenti.

Torino, 7 marzo 1851.

CAMERA DEI SENATORI.

Nel Senato furono approvati tutti i rimanenti articoli sul progetto di legge pel riordinamento prediale dell'isola di Sardegna con notevoli modificazioni per parte della commissione. Approvata ieri l'abolizione delle decime, che poteva dar luogo a qualche discussione, furono vinte oggi tutte le altre disposizioni senza quasi incontrare ostacolo, e così sarà compiuta una delle più importanti riforme che riguardano quell'isola, ove il sistema dei tributi era complicato e vizioso oltre ogni credere. La discussione fornì al regio commissario, colonnello Decandia, occasione di darci dei ragguagli sui lavori geodetici eseguiti in quell'importante provincia, che furono già ridotti quasi a compimento, e non rimane più che a fare la stima dei diversi terreni. Volevano alcuni senatori che si abbreviasse il termine di trent'anni, prima della fine dei quali non si può alterare il valore estimativo, secondo le norme di altri paesi, ove si può dopo dieci anni modificare il catasto. Ma essendosi osservato che non il catasto, ma la tariffa d'estimo dovea per quel periodo rimanere inalterabile e che per altra parte se si voleva invogliare gli speculatori ad investire i loro capitali nella bonificazione di quei terreni, dovevano essere animati dalla prospettiva di un lucro per parecchi anni, le proposte di abbreviamento non vennero adottate.

Approvati gli articoli di questo progetto di legge, il senatore Mosca lesse la relazione del progetto riguardante le spese da farsi pel bacino di carenaggio del porto di Genova, e gli articoli furono incontanente approvati senza discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di questo giorno va distinta in due parti disparatissime, l'una e l'altra di non lieve importanza. La prima comprende un articolo addizionale al bilancio dell'erario; la seconda lo sviluppo di due proposizioni del deputato Brofferio, di speciali riforme alla legislazione penale.

Il deputato Bertolini era portatore dell'articolo addizionale alla legge del bilancio. Sconfitto sul terreno della incivilissima retroattività con la quale voleva limitare in una precedente seduta le pensioni anteriormente liquidate ed acquistate alla somma di 8 mila lire, egli era in dritto di proporre almeno per l'avvenire questo provvedimento; ed a questa prima proposizione aggiungeva un secondo *alinea* che dice applicabile la stessa limitazione alle pensioni che si danno dal governo sull'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, e su' beni in amministrazione del Regio Economato generale. Questo *alinea* avea determinato l'onorevole presidente della Camera a lasciare il seggio.

Bertolini sviluppando la sua proposta la fondava principalmente sull'assunto della demanialità de' beni dell'Ordine mauriziano; e questo incidente, che ha occupato più ore della tornata, determinava l'onorevole Pinelli a ricordare la provenienza de' beni più cospicui dell'Ordine, di cui gran parte fu legata o donata per private liberalità. Per quanto avesse a cuore gli interessi dell'Ordine, un uomo come Pinelli che si rispetta e che ha più che altro a cuore gli interessi del paese, e la sincera applicazione delle istituzioni costituzionali, non poteva non riconoscere, che l'uso della quota di beni che l'Ordine pone per sua istituzione a disposizione dello Stato, entra nel novero degli atti del governo, ed è quindi sotto i legami della sua responsabilità costituzionale. L'Ordine Mauriziano ha i suoi beni proprii garantiti da un articolo speciale dello Statuto; ma a norma della sua istituzione soccorre lo Stato ne' maggiori bisogni e gli dà mezzi e straordinarie ricompense per gli uomini benemeriti della patria. Di questi sussidii, dell'uso di questi mezzi il governo costituzionale deve rispondere come di ogni fondo da qualunque sorgente gli provenga, come di ogni atto della sua sindacabile amministrazione.

Così Pinelli propugnatore, caldissimo per la forma, del voto contrario al proposto articolo: per onesta abitudine di probissimo avvocato, per sentimento della sua personale dignità, per forza della sua ragione superiore: ravviava, quasi non volendo, il bandolo agli avversari riconducendoli dal terreno totalmente estraneo della quistione di proprietà de' beni dell'Ordine, a quello della risponsabilità del governo nell'esercizio delle funzioni che gli vengono dall'uso e di una parte degli utili dell'Ordine Mauriziano. Se egli avesse lasciato il proponente smarrirsi nella quistione di dominio, l'articolo addizionale era perduto. Esso è stato vinto; noi non ne riproviamo la Camera, ma la vittoria di Bertolini è dovuta a Pinelli, il quale portò a tal punto il suo culto pel *magis amica veritas*, che si credè in debito di ripetere questa sua professione di fede dopo una poco felice, sebben molto studiata, difesa dell'Ordine pronunziata dall'onorevole Ricotti, che si era portato sino a dire che gli Ordini cavallereschi istituiti prima dello Statuto costituzionale non andavano soggetti alle regole e ai principii che lo Statuto ha introdotti.

Sineo conobbe il vantaggio che gli veniva dalla lealtà del deputato Pinelli. Dacchè gli atti del governo sulla quota degli utili dell'Ordine Mauriziano di cui esso dispone sono sindacabili dal Parlamento, è naturale che ei possa regolarli con una legge, imporre un limite a queste come ad ogni altra liberalità; dal momento che il fondo delle pensioni mauriziane è disponibile dallo Stato, questa disponibilità fa parte del suo patrimonio: la ragione per la quale combattevasi ancora contro la limitazione, cioè la condizione *straordinaria* di queste pensioni era troppo sottile per opporre ostacolo alla proposta, poichè non si vede nè si può supporre che la condizione di concedere *senza alcun limite* sia stata fatta dall'Ordine al governo. Epperò Sineo si affrettò a stabilire che la quistione della proprietà de' beni dell'Ordine era straniera alla proposta Bertolini, il quale non altrimenti la sostenne che con quell'assunto! Qui si dovea venire ai voti. Ma Sineo che aspira alla riputatazione di prode nelle palestre parlamentari, non si tenne soddisfatto se prima non ruppe una lancia sulla questione della proprietà dell'Ordine.

Da più tempo egli provocava molti membri della Camera a questa giostra; eravamo in diritto di supporlo abile e preparato; siamo rimasti delusi. L'Achille de' suoi argomenti fu che la successione dello Stato ai beni degli Ordini che si disciolgono, prova che esso conserva sempre il *supremo dominio* di questi beni. Non si poteva più miseramente mancare ai principii di diritto pubblico e civile che regolano questa materia. Così il ministro Galvagno in un breve, ma lucido e calzantissimo discorso, demolì compiutamente questo edifizio di poveri sofismi, argomentando *ab absurdo* col criterio della identità che non consente alla dottrina di Sineo star con l'articolo 418 del codice civile, che riconosce proprietari gli *stabilimenti* autorizzati, come i privati. Sineo ebbe la tarda coscienza della povertà del suo ragionamento, e non seppe altrimenti replicare che con la promessa di ragionar meglio quando sarà da altri o da lui proposta la presentazione alla Camera del bilancio dell' Ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro. Vedremo come adempierà alla promessa.

Per la prima delle proposizioni sviluppate dall'onorevole Brofferio, chiedevasi che la regale prerogativa *di far grazia e commutare le pene* stabilita dall'articolo 8 dello Statuto si estendesse anche alle pene pronunciate in contumacia. Noi non ricordiamo se le parole della proposta fossero meglio *che si dichiari applicabile*; crediamo abbia detto *si estenda*: ad ogni modo, dallo sviluppo, che fu sobrio e commovente, ben si scorge che non era intenzione del proponente dilatare i confini che lo Statuto ha posto alla prerogativa del Re, o in altri termini, riformarlo; egli ricorreva alla Camera invocando l'articolo 73, che attribuisce esclusivamente al potere legislativo l'interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio; chiedeva una interpretazione *autentica* per opporla a *quella* del ministero della giustizia che alle domande di grazia de'contumaci oppone l'eccezione del costituto, e chiede che il reo si ponga prima in grado di far espletare il giudizio, e pronunziare irrevocabilmente la pena.

Allorchè il ministro ha risposto che il suo *dicastero* non *interpreta* ma eseguè la legge, ha parlato esattamente, poichè sola *interpretazione*, nel senso tecnico della parola, è l'*autentica*: e quando Brofferio ha replicato che in ogni momento per applicare è forza interpretare, ha confuso per arte oratoria la *dottrinale* con la *interpretazione* autentica, e volgarmente parlando è stato volgarmente applaudito. I *sensibili* della Camera e dell'uditorio sono stati per lui: gli uomini gravi, sensati e veramente gelosi delle garanzie costituzionali, anche nell'opposizione, hanno votato contro di lui, e la proposta non è stata presa in considerazione. Brofferio tutto cuore si dimentica qualche volta di avere non poco intelletto; senza di che un criminalista qual egli è non sarebbe venuto a confondere la grazia e la commutazione delle pene con l'*abolizione dell'azione penale*, che non può farsi altrimenti che con una legge; ed il dimostrarlo ci sarebbe facilissimo, se la sua proposta avesse ancora quella vita che oggi a buon diritto le fu tolta sul nascere.

La stessa sorte è toccata alla seconda proposizione dello stesso deputato, sebbene con una maggioranza meno compatta, cosicchè molti credono che sarebbe stata presa in considerazione se il solo Brofferio l'avesse patrocinata, se non fosse sorto anche Sineo a sostenerla. Noi siamo del numero, e sappiam grado all'onorevole Sineo di non aver fatto passare in tempo di suprema *inopportunità* la mozione dell'eletto di Caraglio, perchè il giudizio per giurati in materia di stampa fosse anche applicato a' reati di stampa in materia di religione. È dunque nel momento in cui fervono le antipatie per certi Ordini, e minacciano di prorompere contro le credenze che essi rappresentano, che si dovrebbe allentare il freno che fu posto alla stampa in tempi meno agitati, più concordi e sicuri? È forse quando questo palladio delle nostre libertà è avversato di fuori; è quando per tutelarlo bisogna dichiararlo intangibile, che conviene aprirvi una breccia per la quale possono entrare i nemici come gli amici della libertà subalpina? Queste riflessioni non han bisogno di commenti, e il ministro se ne è astenuto contentandosi di accennarle, e di ricordare le maggiori garantìe di ordine che offre la lista dei giurati in Inghilterra. Lasciò quindi a Sineo la cura di disgustare l'Assemblea del progetto, e per riuscirvi non risparmiò quell' oratore allusioni esose, nè idee strane. Alla parola *Inghilterra* gli vibrò subitamente in cuore la corda dell' antico portafoglio, ed urbanamente rispose che non siamo in Inghilterra; e ne è prova il gabinetto che siede al banco dopo avere due volte disciolta la Camera. Qui non si sa se sia maggiore il talento di cattivarsi il *subrisus audientium* (che Cicerone raccomandava all' oratore) censurando uno scioglimento dal quale è nata l'attuale maggioranza; ovvero la dottrina delle cose parlamentari d'Inghilterra ove qualche gabinetto ha sciolto non una o due, ma sino a 4 legislature.

Ed è in marzo 1851 che osate ripetere un rimprovero che è la più bella lode di coloro che salvarono il paese, temperando quel moto che da uno l'avrebbe lanciato in altro precipizio? Quando lo avvenimento ha giustificato la preveggenza del governo, quando la collera della primavera del 1849 ha dato luogo alla riflessione, e ha fatto comprendere che gli Stati non si salvano con le grandi frasi; quando il ministero sardo è il più liberale di Europa; quando è provato che gli uomini più spinti impossibili da gran pezza avrebbero a quest'ora ceduto il luogo a chi sa Dio; quando l'opposizione non interessata professa di dover sostenere questo governo? La sola collera ha potuto farvi parlare in tal modo, e la collera è sempre indizio del torto. Lasciamo gli argomenti, che erano poi di tal tempra, che non si comprende come uomo possa augurarsi di trarne alcun pro pel suo proposito.

Non ci è dato spazio ad esporli, trattandosi di una discussione già esaurita. Chi ne abbia vaghezza potrà leggerli ne'supplimenti del giornale officiale, e troverà che non abbisognano di commenti.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze, il quale ci ha rappresentato che il disposto dell'articolo 4 del regolamento approvato con nostro decreto del 16 marzo 1850 pel pagamento delle pensioni inscritte sul bilancio dell'azienda generale di guerra non potrebbe più applicarsi, per quanto concerne alle pensioni di riposo, trattenimenti e sussidii progressivi di cui sono o verranno provvisti gl'impiegati amministrativi della guerra non più in attività di servizio od altri aventi causa da essi, dacchè tali assegnamenti, incominciando dall'anno 1851, sono passati a carico del bilancio delle *spese generali* che si forma dall'ispezione generale del regio erario, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gl'impiegati amministrativi della guerra non più in attività di servizio, od altri individui aventi causa da essi i quali o vengono ad essere provvisti di pensioni di riposo, trattenimenti e sussidii progressivi a carico del bilancio delle *spese generali*, pe conseguire il pagamento di tali assegnamenti saranno tenuti a produrre un certificato di vita e di domicilio da unirsi ai rispettivi mandati.

Art. 2. Detto certificato verrà loro spedito in carta libera e senza costo di spesa dal sindaco del comune in cui sono domiciliati, e munito del bollo della rispettiva amministrazione comunale.

Art. 3. Per la formazione dei certificati sovrammentovati i sindaci si varranno degli stampati attualmente in vigore pel pagamento delle antiche pensioni della Real Casa a carico altresì del bilancio delle *spese generali*, quali stampati sono loro somministrati per cura dell'ispezione generale del regio erario.

Art. 4. Le disposizioni avanti citate avranno effetto pel pagamento degli assegnamenti del 1851 e successivi, fino a che un sistema uniforme sia sancito pel pagamento delle pensioni di riposo.

Art. 5. È derogato al regolamento approvato con nostro decreto del 16 marzo 1850 in quanto è contrario al presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 1 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

Il giornale *Le National*, nel foglio del 3 corrente mese, contiene un articolo nel quale si pretende di riferire ciò che siasi detto nella seduta segretamente tenuta dalla Camera dei deputati la sera del 19 scorso febbraio. Vi si narra essersi profferito il nome di alti personaggi, ed anche di un'augusta persona, di cui non sapremmo pronunziare il nome senza attestare ad un tempo la riverenza e la devozione che ci ispirano le sue sublimi virtù.

Chi scriveva la lettera, d'onde si dicono attinte queste notizie, non violava il segreto, perchè inventava una favola; non mancheremo al dovere dal canto nostro, svelando le cose, benchè insignificanti, realmente dette in quella seduta segreta; ci limiteremo a dare una solenne smentita alle asserzioni dell'autore di quella lettera, a dichiarare non essere vero quanto contiensi in quell'articolo, e ad invitare i nostri concittadini a starsi in guardia contro le insinuazioni di chi c'invidia le nostre libertà, rese ognora più forti dalla nostra unione.

— Da tutte parti dello Stato ci pervengono diffuse notizie delle feste celebrate pel terzo anniversario della promulgazione dello Statuto.

VENEZIA, 4 *marzo*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto.*

Alcuni giorni fa un tale otteneva da una guardia una certa quantità di polvere da fuoco, ed invitava alcuni cittadini a comperarla. Questi incauti cedendo alla tentazione acquistavano la merce vietata. Che faceva il malvagio tentatore? Facendo questo ragionamento: — se comperarono la polvere, è chiaro che devono aver le armi per usarne; — li denunciò all'autorità come detentori di esse. Venne praticata per conseguenza una severa perquisizione nelle abitazioni degli accennati cittadini, ma armi non si trovarono di sorte alcuna. Sua eccellenza il signor governatore militare cavaliere Gortzkowski, cui veniva fatto conoscere tanta iniquità, ordinava immediatamente che fosse processato il delatore per titolo di calunnia. — È nostro dovere rendere di pubblica ragione questo atto di brillante giustizia del signor governatore, sicuri di andarne applauditi dagli uomini di tutte le opinioni. Se lo spionaggio è necessario a qualunque regime, il delatore che turba la pace delle famiglie per una meta infame, e che tenta la sconsideratezza o l'ignoranza degli uomini, a solo scopo di lucro o di privata vendetta, da ogni governo deve essere severamente punito. Lo reclama la moralità pubblica ed il sentimento dell'avvilita dignità umana. Lode dunque al sig. governatore!

DALLE ROMAGNE, 27 *febbraio*. — (Carteggio *dello Statuto*). — La nostra situazione è sempre la medesima. Le disposizioni governative che si leggevano negli Editti avevano incuorato le popolazioni, ma dalle manovre delle truppe non ancora si è avuto l' esito che se ne ripromettevano, avvegnachè nulla sappiasi della presa dei capi assassini contro ai quali è stata proclamata di nuovo la taglia. Per lo contrario la *Gazzetta di Bologna* ci ha fatto consapevoli di un'altra banda sotto un capo che non è il *Passatore*. Oggi vociferavasi che questo ardito masnadiero siasi presentato a Lugo, governatorato di primo ordine, ed abbia saccheggiata una casa ricca di di quella città. Gli arrestati sono molti, ma manutengoli non capi.

Dicesi di più esser accaduto uno scontro sulle montagne tra la banda del Passatore da lui comandata ed una truppa di austriaci, nel quale scontro credesi il Passatore stesso sia rimasto ferito, gli austriaci abbiano avuto dieci uomini feriti, ed il combattimento abbia durato due ore. Tutto ciò desta la massima meraviglia, sia perchè narrasi che gli assassini erano una sessantina circa, cosa che niuno sospettava poichè dicevasi da tutti la vera banda del Passatore essare composta di 16 uomini, due o tre dei quali uccisi in vari scontri, sia perchè il sostenere un combattimento in regola è cosa ignota finora ne' fasti de' masnadieri.

Le destituzioni degli impiegati continuano, e ciò con dolore e sorpresa generale, giacchè la restaurazione già si compì da 20 mesi, e giacchè sembra sempre che si compiano arbitrariamente. Fra queste destituzioni la più sorprendente è quella di un certo Gini di Ferrara, console di S. M. il re delle Due Sicilie, che occupava un posto secondario nell' amministrazione provinciale, vecchio quasi ottuagenario. — Un altro prelato, monsignore Zacchia, ha occupato il posto di un secolare nella delegazione di Macerata, e dicesi che monsignor Badia verrà nominato delegato d' Ancona. Così nella statistica che fece la *Gazzetta di Bologna* in risposta al *Corriere Italiano* di Vienna, si dovranno aggiungere due *prelati*. Nel num. 44 di questo *Corriere* troviamo inserito, sotto la data di Bologna 16 febbraio: il cardinal Bedini limitò l'uso delle carrozze leggiere, a due ruote, con un unico sedile, alle *sole* persone di distinzione !..... Avremmo creduto leggere ciò nello *Charivarì*!

Sappiamo dalla *Gazzetta di Venezia* (poichè nello Stato pontificio le notizie si hanno dalle Gazzette dell' impero d'Austria o dal *Messaggiere Modenese*, che le nostre autorità non possono impedire che entrino) il nostro *budget* per *l' armata* essere stato ne' tempi gregoriani a due milioni di scudi per anno: anzi in que' tempi, che durarono 15 anni, si spesero 31 milioni vale a dire franchi 166,470,000. Tutti sanno quale armata se ne avea, comandata da un monsignore ministro delle armi. In allora dicevasi di 18,000 uomini: ora ridotta a 8,000 (dice la *Gazzetta di Venezia*) dovrà avere una spesa inferiore alla metà. Lo vedremo dal *budget*, la cui apparizione viene promessa sempre e non si vede mai. Almeno che gli 8,000 fossero soldati: ma il *Messaggier Modenese* ci narra che la truppa pontificia è guasta in qualche parte, e che è pregna di idee repubblicane, massime nelle guarnigioni di Frosinone ed altre. Ed oltre ciò fa pietà a vederla, massime ora che è al contatto coll'austriaca? All'infuori de' gendarmi che sono a Roma, uniformati alla francese, i quali hanno una bella apparenza (per la sostanza nulla so), e gli altri gendarmi nello Stato che hanno una discreta tenuta, gli altri corpi sono ancora in istato d'embrione.

Di fatti, con un' amministrazione militare con capi ora francesi, ora svizzeri, ora italiani, i quali vi introdussero elementi francesi e svizzeri, la confusione deve regnare naturalmente. Il celebre Kalbermatten volle formare dei suoi svizzeri un corpo scelto, col nome di guardia reale, al cui comando pose un suo parente: ora il *Messaggiere Modenese*, e la *Civiltà Cattolica* ci narrano che non un solo, ma sei battaglioni *scelti* si formeranno, composti d' individui di *altrettante* nazioni. Supponiamo che saranno austriaci, bavaresi, svizzeri, francesi, spagnuoli e portoghesi, e come la nostra armata brillerà per l'*unità*! Ma se questi esser devono i *scelti*, dove poi saranno gli ordinarii? e in allora altro che 8,000 soldati che si dovranno pagare *ordinariamente* oltre alle spese di prima formazione di questi corpi.

Fortunatamente tante furono le idee bislacche che in 20 mesi entrarono nelle menti de' nostri reggitori sul proposito di quest'armata e che non si applicarono mai, che è lecito supporre anche questa rimaner debba nel novero de' *sogni*.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta del* 3 *marzo.*

Il conte di Roder presenta 40 petizioni contro l'aggressione, ed aggiunge: Io profitto di questa occasione per protestare contro il linguaggio tenuto venerdì scorso dal nobile conte d'Aberdeen e più particolarmente contro i termini che ha egli usati a riguardo di quelli, che hanno protestato contro lo stabilimento della gerarchia cattolica romana. L'oggetto di questo stabilimento era di introdurre nel paese un sistema di legge incompatibile con una libertà civile, religiosa, o individuale. Io credo che il nobile lord capo del governo meriti la ricompensa del paese per la sua lettera al vescovo di Durham, e son persuaso che egli non vorrà mancare ai principii protestanti che ha sempre così bene sostenuti.

Il marchese di Lansdowne. Io devo, prima di chiedere l'aggiornamento della Camera, annunciare alle SS. VV. che la Regina avendo riflettuto alla situazione delle cose, e avendo visto, a tre differenti riprese, i tentativi importanti fatti per costituire un gabinetto, avea impegnato gli ultimi ministri a riprendere i loro portafogli e ad incaricarsi di governare il paese. Noi abbiam dovuto esaminare questa proposta di S. M. e sono da lei autorizzato a dire, che dopo l'ultima volta, in cui ebbi l'onore di qui parlare, la Regina ha consultato il più nobile e il più illustre duca della Camera dei pari, il quale le ha consigliata questa via da tenere. In questa circostanza gli antichi ministri della corona han pensato ch'essi non aveano che ad arrendersi ai desiderii di S. M. Per ciò che riguarda me, io debbo dire, che nessuno più profondamente di me deplora questa diversità di opinioni, che ha resa impossibile l'organizzazione di una nuova amministrazione. Quanto a me, ministro o no, io non desidero di veder meglio che un'amministrazione ferma e durevole.

Si depositano quindi da varii membri petizioni a favore e contro il progetto contro i titoli ecclesiastici.

(Alla partenza del corriere parlava lord Aberdeen per rispondere ad una proposizione detta dal duca d'Argyle.

— *Camera dei comuni. Seduta del* 3 *marzo.*

La Camera è in pieno numero. Al principio della seduta si presentano petizioni. Fattasi la mozione della seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici, lord John Russell, che entrava in quel momento nella sala, e che è accolto con fragorosi applausi, si alza e dice: Io devo dare alla Camera dei dettagli su quanto ha avuto luogo dal giorno in cui ebbi l'onore di rivolgerle la parola (*ascoltate*).

Dopo il mio ultimo discorso lord Stanley ha in un altro recinto esposto i suoi tentativi per comporre un ministero, e i motivi pei quali non riuscirono (*ascoltate!*) Io non ho affatto intenzione di commentare queste spiegazioni, ma credo di dover dire, specialmente dopo le molte voci sparse su questo soggetto, che pare oggi perfettamente dimostrato, che lord Stanley ha avuto pieno potere, e tutta la opportunità di comporre un ministero; infatti, niente di quanto ha egli ragionevolmente domandato gli fu rifiutato; nell'ultima volta che io parlai qui io dissi che la Regina avea chiamato il duca di Wellington per avere il suo consiglio sullo stato attuale degli affari nel governo pel paese *(ascoltate!)*.

La Regina ha visto il duca sabato, e ieri sera ad ora avanzata S. M. ha ricevuto un dispaccio del duca di Wellington; io stesso ebbi l'onore d'essere ricevuto in udienza dalla Regina a mezzogiorno. La Regina avendo sentito dal duca di Wellington che la miglior via a tenersi sarebbe quella di pregare i suoi antichi ministri a riprendere la direzione degli affari, è piaciuto a S. M. d'esprimere il desiderio che i medesimi ritornassero al loro posto; dopo quanto è avvenuto, e considerando il nessun esito dei tentativi reiterati fatti dall' opposizione per formare un gabinetto, de'quali la Camera già fu informata, noi non potevamo meglio fare il nostro dovere e dinanzi alla Regina e alla nazione, che coll'accettare l'offerta che S. M. degnavasi di fare *(applausi)*.

Sig. presidente. Dopo aver sviluppato, come io feci l'altra sera, le principali quistioni che han portate delle discussioni, e che pare possano altre e più vive provocarne, io non entrerò oggi in alcun dettaglio nuovo su queste materie; io spero che la Camera ci permetterà di non intraprendere alcuna pubblica discussione prima di venerdì prossimo (*ascoltate*), di maniera che ci sia dato modo di esaminare i diversi piani che andremo a proporre nello scopo di condurre e far marciare gli affari pubblici in generale.

Venerdì io proporrò di discutere il bill dei titoli ecclesiastici, e il mio onorabile amico il segretario di Stato per gli affari interni (sir G. Grey) chiedendo la seconda lettura del bill esporrà gli emendamenti che noi proporremo a questo bill. Io vorrei che questo bill avesse la priorità sopra ogni altra materia nell'ordine del giorno di venerdì, se anche la Camera lo desideri *(ascoltate)*. Quanto alle altre quistioni che la Camera già conosce, prima di procedere all'ordine del giorno, venerdì io prenderò questa occasione per spiegare il sistema che il governo conta di tenere in ciò che riguarda i pubblici affari *(applausi)*. L'altro giorno mi si fece una domanda alla quale io non poteva dare immediata risposta, cioè in qual giorno noi presenteremo il budget. Venerdì io potrò dire anche su ciò cosa noi contiamo di fare, e potrò anche significare qual andamento ulteriore si avranno per noi gli affari pubblici. Domanderei quindi soltanto, che gli ordini del giorno fossero rimessi a venerdì.

Bernal Osborne. Si presenterà di nuovo l'antico bilancio?

Lord John Russell. Io dirò venerdì prossimo quando presenterò il bilancio. Io mi crederei colpevole assai, se nella situazione presente della cosa pubblica, io rispondessi categoricamente alla questione che mi vien fatta (*applausi*).

Keogh. Io domando se sia ragionevole, dopo quello che è avvenuto, di occuparci venerdì del bill concernente i titoli ecclesiastici? Io credo essere informato che le clausole 2, 3 e 4 saranno materialmente modificate, fors' anche redatte in forma novella. Mi sembra che bisognerebbe dar tempo agl' Ilrandesi d'esaminare queste modificazioni, a vece di precipitare la discussione del bill. Per me credo sarebbe conveniente che il segretario di Stato per gl'interni esponesse le disposizioni del nuovo bill, e che poscia la discussione fosse aggiornata ad 8 o 10 giorni.

Lord John Russell. Mi troveranno pronto a fare tutte le concessioni ragionevoli, ma credo che la transazione da me proposta darà tempo abbastanza per esaminare la misura.

Milner Gibson. L' esame del bill richiedendo molto tempo, avrà per effetto di rimandare il bilancio ad un'epoca molto remota. Io domanderò al nobile lord John Russell se sia conveniente che il bill relativo ai titoli ecclesiastici abbia la priorità sugli affari generali del paese? Tutti si oppongono al bill. Anche lord Stanley ha detto che non era disposto a fare per ora delle leggi in proposito. Questa è un'ardua materia, sulla quale non è prudente improvvisare una legislazione. Io spero pertanto che questo bill, la cui discussione dev' essere appassionata, non avrà la priorità sul bilancio.

John Manners. Io posso guarentire al nobile lord che questo lato della Camera (i protezionisti) non farà un'opposizione faziosa od inutile alla politica del governo. Ma se il governo non prende qualche iniziativa per rimediare alle strettezze agricole riconosciute nel discorso della Corona, noi crederemmo dover appoggiare ogni misura in proposito che sarebbe presentata dal sig. D'Israeli.

Reynolds. Il ministero mi sembra persistere nel presentare lo stesso bill contro i titoli ecclesiastici. Sappia dunque che tutti i membri irlandesi lo combatteranno con vigore. E poi, è forse il popolo inglese che domanda di simili misure? Giudicatene: io mi sono tolto la fatica di sommare le firme tanto pro, quanto contro questa legge, ed ecco il risultato: fino al 24 febbraio 2000 petizioni munite di 120|m. firme parlavano in favore di questo bill, e ciò sopra una popolazione di 16 milioni d'individui; mentre che 1200 altre petizioni con 154|m. firme protestarono contro la presentazione del medesimo. Il popolo inglese, credetelo a me, pensa molto più all' abolizione della tassa sulle finestre ed alla riforma elettorale. È un mese dacchè il Parlamento è aperto, e finora non si è fatto altro che chiacchierare contro il papa ed il cardinale Wiseman.

Oswald desidera sapere se il ministero intende mantenere la proibizione ai vescovi ed ai decani della chiesa episcopale di assumere dei titoli ecclesiastici.

Lord John Russell. Il bill può soltanto essere letto venerdì prossimo, ed io desidero che non si passi a votare prima di quest' epoca. Ecco quanto io posso rispondere.

Vakley. Io avrei voluto che il nobile lord Russell ci desse dei dettagli completi su quanto riguarda questo bill; che egli non avesse spinta la seconda lettura, e che l' avesse rinviata ad un'altra epoca della sessione o ad un comitato. Ecco già un mese è corso in cui siam qui convocati, e nulla abbiam fatto ancora pel bene del popolo. Sarebbe a desiderarsi che in questa si si parlasse con la stessa franchezza e lealtà con la quale lord Stanley ha parlato nell' altra Camera. I miei amici politici ed io, lungi dal fare una opposizione dannosa al governo, siam disposti a sostenerlo purchè presenti leggi nell'interesse del popolo. Tuttavolta non è sfuggito ad alcuno il contrasto di quanto è avvenuto nell'altra Camera, e di quanto qui avviene. Presta lord Stanley confessioni franche e piene di lealtà: qui al contrario nessuna rivelazione, nessuna confessione, tutto è mistero che tende a provocare diffidenza. Che il nobile lord Russell vi pensi: il solo mezzo di fortificare la sua posizione officiale è di esser franco innanzi alla Camera, innanzi al paese.

Lord Russell domanda che la Camera s'aggiorni a venerdì. La mozione è adottata. (*Sun*).

LONDRA, 3 *marzo*. — Corre voce, che un membro indipendente dal Parlamento debba fare la mozione d'un indirizzo alla Corona perchè il procuratore regio (attorney-general) proceda contro il cardinale Wiseman per aver accettato in questo paese un titolo arcivescovile eretto da un potente straniero, e per aver, dopo il breve del papa del settembre scorso, fatti degli atti non necessarii ai bisogni spirituali dei cattolici romani inglesi *(Globe)*.

Il risultato officiale delle esportazioni dei metalli preziosi dal porto di Londra durante l'ultima settimana è stato: monete d'argento nel Belgio 49,800 oncie; argento in verghe a Madras e Calcutta 29,000. Totale 78,800 oncie.

(*Morning Chronicle*).

— *Al* 24 *febbraio* erano giunti a Londra per la grande esposizione i seguenti colli: — *Dall'interno del regno* 402. — Da diverse Colonie: Canadà 304. — Nuova Svezia 23. — Guernesey 8. — Nassau Nuova Provvidenza 2. — Australia del sud 15. — *Dall'estero.* — Baviera 45. — Sassonia 135. — Prussia 590, — Belgio 257. — Spagna 34. — Messico 4. — Svezia 19. Perù 4. — Svizzera 140. — Stati Uniti 18. — China 43. — Olanda 56. — (*Morning Chronicle*).

FRANCIA. — PARIGI, 3 *marzo*. — *Abolizione della convenzione.* — Il signor Emilio di Girardin, rappresentante del popolo, depositò quest'oggi sul banco dell'Assemblea nazionale, la seguente proposta:

« Sono annullate tutte le leggi eccezionali per le quali una pena afflittiva, infamante, od altra pena che spetta al solo potere giudiziale di pronunziare, viene direttamente applicata dal potere legislativo, ad onta dell'articolo 19 della costituzione, la quale dichiara, che la separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero. » 3 marzo 1851.

— La commissione dell'amministrazione comunale e dipartimentale si occupò quest'oggi dell'organamento dei consigli di prefettura.

Il modo di nomina dei consiglieri diè luogo ad una discussione abbastanza viva. Il signor Michel (de Bourges) chiese la nomina col suffragio universale; il signor di Chasseloup-Laubat, appoggiato da vari altri membri, propose che la nomina si facesse dal potere esecutivo, come succede attualmente; infine il signor di Vatimesnil è di parere, che il potere esecutivo scelga sopra una lista di candidati presentata dal consiglio generale. Il signor Odilon Barrot vorrebbe che il governo scegliesse i consiglieri sopra liste, l'una fornita dal consiglio generale e l'altra dal prefetto.

La commissione si aggiornò a mercoledì per risolvere; essa decise, che per sollecitare l'esame di codesto importante progetto di legge, terrà quind'innanzi tre sedute per settimana. (*Débats*).

— Abbiamo detto che il signor Carlier era andato a fare un viaggio per salute sul Reno. Era questo infatti il motivo allegato dal prefetto di polizia agli amici suoi il dì antecedente alla partenza.

In oggi veniamo assicurati, che il direttore della polizia prussiana deve trovarsi per caso ad Aix-la-Chapelle nel tempo stesso del signor Carlier. Tratterebbesi, dicono, d'intendersi intorno a misure da prendere in comune riguardo ai rifuggiti. (*Ordre*).

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *marzo* (Corrispondenza particolare). — La commissione medicale del ministero dell' istruzione pubblica avendo constatato l' alienazione mentale dell' inquisito Sefeloge, autore di un attentato sulla persona del re, questi fu trasportato all' ospizio degli alienati, dove dovrà passare il rimanente dei suoi giorni.

Le convenzioni militari fatte dalla Prussia coi piccoli Stati duranti gli anni 1850 e 1851 sono praticamente ineseguibili, ed i piccoli Stati per parte loro cercano a svincolarsi dai loro obblighi. Infatti queste convenzioni sono fatte per 20 anni, e non permettono alle parti contraenti di disfarle prima di questo termine. Perciò si ebbe ricorso ad una transazione, considerandole cioè come un' emanazione dell' Unione, in guisa che dopo la morte di questa le anzidette convenzioni sarebbero annullate di fatto e di diritto. Da questo punto di vista osservò la cosa la Dieta di Mecklenbourg. L'Austria ha sempre combattuto codesti trattati come una violazione della costituzione militare federale, e nelle attuali circostanze non è guari possibile che il gabinetto prussiano possa mai pensare ad eseguirle.

Parecchi Stati, dietro invito della commissione centrale federale, avendo mandato le loro quote per il mantenimento della flotta tedesca, l'Austria e la Baviera hanno formalmente dichiarato che rinuncierebbero per parte loro ad un'amministrazione comune della flotta, e che perciò non sborserebbero più le loro quote. Così la flotta tedesca, simbolo dell'unità proseguita con ardore nel 1848, scomparirà.

I negoziati concernenti il regolamento dell'affare dell'Assia Elettorale e dei ducati resteranno arenati in seguito ai dispareri fra le due grandi potenze germaniche, ed il re di Danimarca approfitta di questa circostanza per adottare delle misure tendenti a far prevalere il sistema danese nello Schleswig. Così, per esempio, a termini di un' ordinanza del sig. de Fillisch, la lingua danese sarà esclusivamente usata nelle chiese e nelle scuole. Nel kronwerk di Rendsbourg ed a Friederichsort si eseguiscono dei lavori di fortificazione che indicano un progetto di occupazione permanente.

Per ciò che concerne la riscossione dei diritti di dogana, si agisce come se la linea doganale fosse già soppressa. La Camera ha deciso ultimamente che la parte più importante della nuova legge sulla stampa, cominciando dall'art. 40, sarà rimandata ad una commissione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Seguito della discussione della legge pel riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna. — Votazione della medesima. Relazione e votazione della legge per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova.*

L'adunanza comincia alle ore 2.

Il Sen. Giulio dà lettura dell'atto verbale che viene approvato senza osservazioni.

« L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale nell'isola di Sardegna:

Art 3.o L'imposta denominata quinta barrancellaria, insieme ad ogni altro prelevamento cui andava soggetto il prodotto del barrancellato a favore delle finanze, è soppressa dalla data dal 1.o gennaio 1853 a beneficio dei contribuenti assicurati. »

Il R. Commissario propone che si aggiunga in fine dell'articolo: i *quali ne preleveranno l'importare dal totale delle loro rispettive dinunzie.*

Osservandosi dal senatore Montezemolo, relatore, essere questa una questione di forma anzichè di sostanza, epperciò trovare l'aggiunta più apposito luogo tra le materie regolamentari, il R. Commissario la ritira, e il Senato approva l'art. 3 come pure gli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11.

Art. 12. « Il censimento prediale provvisorio starà in vigore finchè con altra legge non siasi instituito il censimento stabile parcellare: in ogni caso però il valore estimativo dell'unità di misura d'ogni proprietà, assegnato ora provvisoriamente, non potrà essere mutato se non dopo trent'anni almeno. »

Sen. Pollone vorrebbe che, giusta l'editto dell'anno 1818 il catastro si potesse rivedere prima dei dieci anni, parendogli troppo lungo il periodo di trent'anni; tanto più che il catastro non essendosi mai stabilito nella Sardegna, potrebbe dar luogo ad errori, e quindi pare necessario che il governo possa più presto riparare a siffatti errori.

R. Commissario. Affinchè in Sardegna progredisca l'agricoltura e si svolga l'industria è necessario vi si versino molti capitali: per tale effetto è necessario offrire agli specolatori la prospettiva d'una fissazione nella tariffa d'estimo onde sappiano che anche rifacendosi il catastro non si rifarà la base della tariffa d'estimo; ciò non toglie che ove sianvi errori di fatto non si possano emendare.

Sen. Defornari, appoggiando le osservazioni del senatore Pollone, propone che il periodo sia ristretto a 10 anni.

In seguito ad osservazioni del relatore, e del senatore La Marmora e Sauli dai quali è detto essere diversa la condizione degli Stati nostri continentali e della Sardegna, e che è necessario dare favore a coloro che vi accorrono per fondare stabilimenti agricoli, tanto più ch'essi per la condizione di quel clima non possono assistere nè alla seminazione, nè al ricolto, il Senato rigetta la proposta Deformari e quella anche del Senatore Pinelli che allarga il periodo a 20 anni.

L'art. 12, quale fu redatto dall'ufficio centrale messo a partito, è adottato e con esso gli articoli 13, 14.

Art. 15 « I terreni aperti situati nella cerchia delle così dette vidazzoni e paberili, e gli altri terreni privati in cui ebbe luogo finora il pascolo comune, saranno, salvo il disposto dell'art. 17, a datare dal 1.o gennaio 1853 esonerati da tale servitù, e la proprietà dei medesimi diverrà perfetta.

« Sarà perciò in questi terreni, tuttochè aperti, in qualunque tempo, e anche quando non sono seminati, proibita la introduzione del bestiame di qualsiasi genere senza il permesso del proprietario, sotto le pene stesse stabilite dalle vigenti leggi per l'introduzione del bestiame nei terreni chiusi. »

Sen. Sauli. Trova lodevolissima la disposizione del presente articolo per chi consacra il principio della libera e perfetta proprietà, riconoscendo che la servitù del pascolo era ed è uno de' più potenti ostacoli allo sviluppo del progresso.

Sen. Pinelli teme inconvenienti dall'applicazione di questo articolo.

R. Commissario. Non è a temersi che vi possa essere ritrosia nei pastori nell'abbracciare questa legge perchè essi non riconobbero in quell'isola per proprietà vera l'uso del pascolo, ma l'ebbero come terreno preso in affitto dai proprietarii. Di più, i pastori pagano le decime che questa legge sopprime; il che è nuovo argomento dell'affetto con cui la legge sarà accolta. Si aggiunga che col disposto dell'art. 15 sarà permessa, per un novennio dalla data summenzionata, la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali e comunali.

L'art. 15 posto ai voti è approvato, e con esso gli articoli 16, 17, 18, ultimo della legge.

Procedutosi per appello nominale allo squittinio segreto, risultano:

Votanti	58
Favorevoli	58
Contrarii	20

Il ministro di guerra presenta un progetto di legge provvisoria sulla leva, per la quale il Senato decreta l'urgenza.

Il senatore Mosca fa il rapporto della legge per la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova.

Il Senato assentendo che si proceda alla discussione immediata della legge, approva senza discussione i tre articoli della medesima.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	56
Favorevoli	56
Contrarii	[illegible]

Il senatore De-Cardenas fa il rapporto della petizione al num. 411, per la quale è consentita dal Senato la trasmissione al ministro di guerra.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul bilancio generale dell'erario. — Votazione della legge. — Sviluppo della proposta Brofferio.*

La seduta è aperta alle 1 3|4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario.

Il deputato Bertolini propone il seguente articolo addizionale.

Nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso 8000 ll. all'anno.

Sono compresi in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della sacra religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, quanto su quello del R. economato dei benefizi vacanti.

Bertolini. La Camera se vuole essere conseguente a se stessa, non può a meno che adottare l'aggiunta che io propongo, poichè essa non è che una applicazione della massima già ammessa dalla Camera in seguito alla proposta Demarchi.

Ei bisogna andar molto a rilento nel prendere delle deliberazioni, ma queste una volta prese, noi dobbiamo mantenerle.

Pinelli. L'articolo addizionale proposto dall'onorevole Bertolini contiene due parti distinte.

Io non voglio entrare a discutere il merito della prima; le considerazioni che farò presenti alla Camenon riguarderanno che la seconda parte, anzi non direttamente, ma solo per incidenza. — Si asseriva da alcuni deputati che i beni dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro fossero nazionali; io mi credo in debito di osservare essere affatto erronea una tale asserzione. Niuno ignora quale sia stata l'origine dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Questi due ordini furono nel 1572 riuniti in una sola milizia da Gregorio XIII da cui essi dipendevano siccome ordini religiosi.

La bolla che sanzionò questa riunione imponeva l'obbligo ad Emanuele Filiberto di fare in favore dell'ordine suddetto una dotazione di 15 mila scudi di rendita. Da quest'epoca in poi tutti gli acquisti che si fecero, debbonsi riconoscere dall'ordine stesso, senza che per nulla vi entri il demanio. Da ciò noi non ne potremo inferire se non che i beni della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro costituiscono il patrimonio di un corpo morale, e che le pensioni sul tesoro mauriziano non sono dovute che in forza d'una servitù di cui è gravato l'ordine suddetto verso il governo. Riguardo alla prima parte dell'articolo addizionale dirò che io sono d'avviso che le concessioni conformi alle leggi veglianti all'epoca in che furono fatte avrebbero dovuto essere rispettate; ma poichè la Camera ha votata la riduzione di esse credo conveniente un articolo di legge che venga a sancire questo fatto, e perciò appoggio una tale disposizione. Farò osservare riguardo alla seconda parte del proposto articolo, che le pensioni dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro vengono pagate a titolo di ricompense straordinarie per servigi prestati allo Stato. Ora io domando se un tale loro carattere conserverebbesi ancora qualora si adottasse che fossero desse portate nel bilancio; egli è evidente che no, perchè colui che riceve quanto gli è per legge dovuto non può dirsi che riceva una ricompensa straordinaria.

Bertolini. Che siano i beni dell'Ordine di Ss. Maurizio e Lazzaro beni spettanti allo Stato, e di cui possa per conseguenza disporre liberamente, ella è cosa che non si può rivocare in dubbio. Ed infatti colla legge 7 settembre 1848 il governo autorizzava un imprestito sulla banca di Genova, e lo garantiva sopra i beni de'Ss. Maurizio e Lazzaro; tutti rammentano inoltre la legge ultimamente emanata relativa all'abolizione dei fidecommissi e delle commende. Se i beni dell'Ordine suddetto non fossero nazionali, avrebbe potuto il governo abolire le commende che ad esso spettavano? Il fatto dunque chiaramente ci dimostra che il governo ha disposto di tali beni, il che non avrebbe avuto luogo se non li avesse creduti di spettanza dello Stato.

Pinelli. Osserverò che non solo adesso, ma per l'addietro accadde più volte che l'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro sopperisse colle proprie sostanze ai bisogni delle finanze dello Stato. Per quanto perciò riguarda la banca di Genova, che l'Ordine suddetto abbia mallevato coi proprii beni l'imprestito fatto dal governo, se ne vorrà inferire che ne abbia alienato la proprietà? Relativamente poi alla legge sull'abolizione dei vincoli fidecommissarii e delle commende egli è naturale che l'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro essendo un corpo morale e perciò soggetto alle leggi dello Stato, poteva il governo liberamente distrurre come fece i vincoli suddetti.

Moja. Io non intendo di entrare nella discussione se i beni de'Ss. Maurizio e Lazzaro siano beni nazionali; poichè credo non sia qui il caso di trattare una tale quistione, ma farò soltanto considerare al signor Pinelli che appunto perchè colla proposta Bertolini si verrebbe a togliere alle pensioni sul tesoro mauriziano il carattere di ricompense straordinarie, sia essa da prendersi in maggiore considerazione. Ed infatti se tali ricompense erano tollerabili in un tempo in cui il governo disponeva a piacer suo della cosa pubblica e distribuiva favori a chi voleva, ora debbonsi considerare siccome contrarie allo spirito dello Statuto.

Sineo. Aggiungerò qualche osservazione a quelle fatte dall'onorevole preopinante. Qualunque sia il proprietario dei beni dell'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, può sempre la nazione tener conto nel bilancio delle pensioni che si godono i privati. Ma importa grandemente il decidere se i beni suddetti spettino al demanio oppure siano di privata proprietà dell'Ordine stesso. Egli è chiaro che se il pontefice Gregorio XIII non avesse investito il Duca di Savoia del titolo di gran mastro dell'Ordine, i beni di cui si parla, sarebbero stati aggregati a quelli dello Stato. Io credo però che la qualità di gran mastro non debba essere distinta da quella di sovrano: se così fosse avrebbe potuto il sovrano disporre di tali beni siccome di beni facienti parte del suo patrimonio. Egli è vero che l'art. 78 dello Statuto dice *che tutti gli Ordini cavallereschi esistenti sono mantenuti*, ma devonsi intendere mantenuti sotto le regole d'amministrazione proprie d'un paese costituzionale. Convengo essere necessarii gli assegnamenti straordinarii, ma questi devonsi fare col concorso dei tre poteri e non essere lasciati all'arbitrio del solo potere esecutivo.

Ministro dell'interno. Io non posso andare d'accordo colle teorie esposte dal sig. deputato Sineo; nella mia qualità di giureconsulto non credo mi sia lecito di ragionare diversamente da quello che mi prescrive il codice stesso. L'articolo 418 dice che *i beni sono o della corona o della chiesa o dei comuni, o dei pubblici stabilimenti o dei privati*. Se si ammette pertanto che l'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro sia un corpo morale, perchè si vuole che i suoi beni appartengano allo Stato? — Dice il sig. Sineo che qualora il Sovrano non fosse stato investito del titolo di gran mastro dell'ordine, i beni suddetti sarebbero stati aggregati a quelli del demanio. Convengo che soppresso l'ordine, le sue sostanze sarebbero passate alla nazione, ma finchè l'ordine esiste non credo che lo Stato ne acquisti la proprietà. — S'invocò l'articolo 78 dello statuto in cui si dice « gli ordini cavallereschi sono conservati » ma non si osservò che si dichiara espressamente essere conservati colle dotazioni loro, e che inoltre è concessa la facoltà al Re di variarne gli statuti; dal che risulta che siccome lo statuto osta alla soppressione dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro così osta pure a che noi giudichiamo i suoi beni siccome beni dello Stato.

Ricotti. Nel citato articolo dello statuto si prescrive che le dotazioni degli ordini cavallereschi non possano essere impiegata in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria instituzione; egli è dunque naturale che non debbono esse andare soggette alle regole d'amministrazione che sono portate dalle leggi costituzionali, ma bensì a quelle che sono richieste dalla istituzione loro. — Io sono poi ben lungi dal credere che presa una deliberazione dalla Camera, debba questa tenersi come invariabile per l'avvenire, chè anzi a me pare che in certi casi sia necessario l'addivenire ad alcune modificazioni. — Spero perciò che l'assemblea vorrà respingere il 2.o alinea della proposta Bertolini.

Voci; ai voti ai voti.

Pinelli. Il tesoro dell'ordine è gravato di pensioni per ricompense straordinarie. Lo Statuto ne ha mantenuto la dotazione per quest'uso, perciò ne conseguita che le suddette pensioni non possono entrare in campo con quelle dello Stato. Quanto poi alla retta distribuzione di esse osservo che vien fatta sotto la risponsabilità dei signori ministri.

Bertolini insiste.

Pinelli chiede che si proceda alla votazione distinta di ciascuna parte dell'articolo addizionale.

La prima parte per cui il *maximum* delle pensioni viene fissato a ll. 8 mila, è adottata.

Moja. L'adottazione della prima parte a me pare che tragga con sè necessariamente quella della seconda, poichè quando questa non si adottasse, potrebbe il governo eludere la legge con fare assegnamenti sull'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Pinelli. Ciò non è possibile, perchè è determinato il fondo: del resto a me parrebbe sufficiente la risponsabilità del ministero.

La Camera approva la seconda parte dell'aggiunta relativa all'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Il presidente del consiglio dei ministri presenta alla Camera il trattato di commercio e navigazione coll'Inghilterra, e chiede sia dichiarato d'urgenza.

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti . . .	129.
Maggioranza . .	65.
Assenzienti . .	107.
Dissenzienti . .	22.

È adottata nella complessiva somma di L. 61,724,419 07.

L'ordine del giorno porta lo

Sviluppo delle proposte dell'avvocato Brofferio.

La prima è così concepita:

« La reale prerogativa di far grazia e di commutare le pene stabilite all'art. 8 dello statuto si estende anche alle pene pronunziate in contumacia. »

Brofferio. Le due proposte che ho presentate contengono progressi nella legislazione penale, il cui bisogno si fa sentire ogni giorno. Il dritto di grazia è la più bella prerogativa della Corona.

L'articolo 8. che la consacra è così preciso e chiaro, che non par dar luogo a contestazione. Tuttavia s'interpretò in modo, che non si può estendere ai condannati in contumacia. Semprechè un contumace ricorre in grazia, la gran cancelleria dà un diniego assoluto. Suppongasi un condannato in contumacia per porto d'armi, cosa necessaria in qualche congiuntura, un condannato per manifestazione politica, non può ricorrere in grazia. Ripugna il costituirsi in carcere pel pregiudizio che domina contro coloro che ne escono, ancorchè giudicati non colpevoli; quindi molti si fanno giudicare in contumacia. La grazia reale che si estende agli omicidi e agl' incendiarii non può estendersi a pochi che ripugnano di costituirsi in carcere, sebbene meno colpevoli. E i condannati a morte per reati politici non potranno mai aspirare a grazia, perchè si risponde loro che vengano a costituirsi in carcere: ma un condannato a morte non ama fare questo passo. All'articolo 73 dello statuto dicesi, che la facoltà d'interpretare le leggi spetta al potere legislativo, e per questo motivo prego la Camera d'interpretare l'articolo 8 dello statuto in modo che si possano far grazia ai contumaci. Il detto articolo non fa distinzione alcuna tra le condanne (*approvazione*).

Ministro Galvagno. Il ministero non interpreta, ma si attiene allo statuto.

Il Re può far grazia, non sospendere l'azione della legge.

Il processo non è terminato che dopo sentenza definitiva. Allora cessa l'azione della legge, ed ha luogo la clemenza reale, tanto più che potrebbe accadere che l'accusato non fosse colpevole.

Per quanto spetta al ministero, esso non può accettare perciò il progetto di legge.

Brofferio. Mi maravigliano le prime parole del ministro: perchè un progetto di legge viene dalla sinistra non è un motivo per non prenderlo in considerazione, venendo tanto più da un deputato il quale non si rimase molte volte dal difendere i ministri.

Secondo le parole del ministro, il Re non potrebbe mai far grazia: quando un accusato è condannato dovrebbe subire la condanna.

La facoltà di poter venire assoggettato a un nuovo giudizio dopo la condanna, è un benefizio dell'accusato, ma l'azione della giustizia è compiuta. E i ministri non dovrebbero mai opporsi all'estensione di quel sovrano diritto.

Galvagno. Il signor Brofferio ha voluto dar un'interpretazione alle mie parole che non hanno, sapendo io che le proposte d'umanità e di giustizia vengono dalla sinistra come dalla destra. Ma sta sempre, che senza sentenza definitiva la legge non ha compiuto il suo corso, e tanto varrebbe il dire che il Re può impedire che si faccia un processo.

Si potrebbe in tal modo sospendere l'azione della giustizia, e i feritori in duello potrebbero in tal modo sempre procacciarsi scampo.

La proposta del deputato Brofferio non è presa in considerazione.

La seconda proposta del deputato Brofferio consiste nel surrogare agli articoli 54 e 55 della legge sulla stampa dei 26 marzo 1848 l'art. seguente:

« La cognizione dei reati previsti nella presente legge e della provocazione ad alcuno di essi, è attribuita esclusivamente al magistrato di appello coll'aggiunta dei giudici del fatto. »

Brofferio. Si desidera generalmente l'intervento dei giudici del fatto in tutti i giudizii criminali. Ma almeno s'introduca per tutti i delitti della stampa. Non so perchè si faccia una distinzione in quei reati; non so vederne il motivo. Ho cercato di vedere se potesse derivare da delitti politici o no e vidi ancora che ciò non è. Qual è dunque la ragione di questa differenza? Se non si fossero introdotti i giudici del fatto avrei creduto che la commissione non credesse ancora abbastanza illuminati i cittadini: ma ciò non è essendosi ammessi in alcuni gindizii.

L'oratore, a richiesta del ministro, dà lettura degli articoli della legge che vorrebbe soppressi.

Galvagno. Credo che gli articoli cui si riferisce la legge riguardino la religione. È facile di vedere il motivo per cui il ministero non crede dover accettare la presa in considerazione. Parmi che la cosa si debba lasciar com'è, tanto è delicata. Si dovrebbe anzi migliorare la formazione del giurì, perchè non pare cosa molto ragionevole che tutti gli elettori possano esser giudici. Ma anche in questo senso il ministero si astiene dal fare proposte per le speciali circostanze in che si trova il paese.

Sineo. Il rimprovero fatto alla legge non dovrebbe partire dai ministri. L'opinione pubblica è la sola che possa esser giudice in materia di stampa. Il ministro si riferisce a costituzioni che dovettero cadere per l'imperfezione loro.

Una voce. E l'Inghilterra?

Sineo. In Inghilterra i ministri non avrebbero fatto un secondo sperimento dell'opinione pubblica. Se il signor ministro ci proporrà una modificazione di questa che è la prima delle nostre guarentigie, la combatterò con tutte le mie forze.

Ma la legge è imperfetta per la distinzione che fo e perciò fo plauso a chi propone la correzione. Una delle più grandi disgrazie dei secoli scorsi era che si punissero coloro che parlavano in modo che non piacesse a una certa classe. Quindi gli orrori dell'inquisizione. Ma almeno questa era composta di valenti teologi. Ma voi commettete la giurisdizione a secolari che saranno valenti in qualunque altra materia, ma non in questa. Abbiamo visto un tribunale condannare cose che eransi lodate in S. Tommaso. Cessino queste lamentevoli incongruenze. Se v'è materia in cui è giusto invocare l'opinione pubblica, è questa. Voi preferite l'opinione di magistrati: è rispettabile, ma in questo argomento non la stimo più che l'opinione pubblica. Pensate al tempo in cui il magistrato sarà composto di giudici inamovibili. Nelle altre cause almeno si può ricorrere in cassazione e gl'inquisiti hanno in essa una guarentigia, ma ciò non ha luogo nella legge sulla stampa, e dalla dichiarazione de'giurati non v'è ricorso.

Galvagno. Altro è che i giurati debbano esser tutti elettori, altro che tutti gli elettori debbano esser giurati. I magistrati inamovibili saranno anche più indipendenti. Scopo della legge fu distinguere appunto tra i reati provenienti da opinioni politiche, e gli altri.

Sineo. Si sono posti in giudizio coloro che hanno posto in questione il potere temporale dei papi, e certo non era questo un argomento di religione.

Brofferio insiste.

Sineo domanda l'appello nominale.

Il progetto non è preso in considerazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata degli 8 marzo.

Sviluppo della proposta Pescatore su riforme da introdursi nell' amministrazione. Relazione di petizioni.

◆

COSTITUZIONE DEGLI UFFIZI DELLA CAMERA.

Uffizio I. — Revel, *presidente.* Boncompagni, *vice-presidente.* Pallieri, *segretario.* Brignone, *commissario per le petizioni.*

» II. — Ricci Vincenzo, *presidente.* Bes, *vice-presidente.* Pateri, *segretario.* Sulis, *commissario per le petizioni.*

» III. — Tecchio, *presidente.* Ravina, *vice-presidente.* Busso, *segretario.* Deforesta, *commissario per le petizioni.*

» IV. — Pinelli, *presidente.* Arconati, *vice-presidente.* Peyrone, *segretario.* Mollard *commissario per le petizioni.*

» V. — Falqui Pes, *presidente.* Miglietti, *vice-presidente.* Carquet, *segretario.* Cattaneo, *commissario per le petizioni.*

» VI. — Bottone, *presidente.* Lione, *vice-presidente.* Daziani, *segretario.* Del Carretto *commissario per le petizioni.*

» VII. — Cagnone, *presidente.* Castelli, *vice-presidente.* Polliotti, *segretario.* Santa Rosa, *commissario per le petizioni.*

SUPPLEMENTO AL PROGETTO D'AZEGLIO PEL MONUMENTO NAZIONALE.

Nella gravità dei fatti politici che già si compierono e che tuttor minacciano di compiervi in Europa, l' investire nel monumento da erigersi al Re Carlo Alberto il pensiero che più fortemente predomina nello spirito e nel cuore della nazione, il mantenimento delle sue libertà, è un atto di coraggio patrio. Ecco ciò che fa di lei degna la proposizione da me presentata al Senato.

Il nostro popolo fu vinto quando il valore era sopraffatto dal numero. Egli fu vinto, ma non avvilito. Il nostro popolo conosce che il mantenimento delle sue istituzioni politiche è il frutto del suo sangue, e, finchè ne avrà nelle vene, esso le difenderà quando e da chiunque siano minacciate. Il popolo ha fede nel suo Re, il Re ha fede nel popolo; e insieme uniti il Re e il popolo sapranno affrontare qualunque pericolo della patria.

Per la qual cosa il levarsi ora le provincie e i municipii con moto generale e simultaneo, il ripartirsi fra loro con equa proporzione la spesa, l'erigere senza frappor dimora e col marmo e col bronzo in mezzo alla capitale del regno una mole sontuosa che dichiari al presente e all' avvenire il pensiero della generazione che attualmente pensa; l'adottare una tanta risoluzione, avendo a fronte in attitudine minacciosa una forza straniera, e mostrare all'Europa intera di qual gagliardia di volontà, di qual fermezza di proposito sia la nazione capace. Essa udirà, spero, questo linguaggio e accoglierà il pensiero che lo ha suggerito: che proporre un atto di forza ad un popolo generoso è accertarsi il successo della proposta.

A norma del sovraccennato progetto avendo ciascheduna provincia il diritto di collocare il proprio stemma figurato sopra uno degli archi formanti il gran Portico, dedicato alle imprese militari del re Carlo Alberto nella guerra della indipendenza, se ogni provincia si risolvesse ad addossarsi la spesa dell'arco sul quale essa trovasi rappresentata, il vasto edifizio che in altro modo eseguito, sarebbe a malgrado della spesa non grave, per le presenti condizioni dell'erario pubblico, protratto in un futuro più o meno incerto e lontano, potrebbe senza veruna dilazione incominciarsi, e prontamente eseguirsi. E siccome in tutte è una la volontà degli animi, una la nobiltà dei sensi, uno l' amore alle patrie istituzioni, così non è da dubitarsi che, mosse dall' importanza e dalla grandezza dell' intento nazionale, tutte non fossero per concorrere con generosità pronta e volonterosa all' immediata attuazione del patrio monumento; cosicchè per l'unione dei mezzi e dei voleri di tutto il popolo si terminasse in brev'ora quello che condotto secondo le esigenze amministrative della pubblica azienda, sarebbesi forse indilatamente protratto. E così il monumento nazionale al re Carlo Alberto potrebbe dirsi veramente eretto dalle mani stesse della nazione.

Noi leggiamo negli antichi scrittori l'esempio di un popolo generoso, il Greco, il quale per dimostrare la sua gratitudine a Filopemene, ultimo propugnatore della sua libertà, ergeva la statua equestre di quell' eroe nel tempio di Delfo; e stimiamo sarebbe degno d'una nazione, che per la piccolezza dello Stato e la grandezza del valore può paragonarsi a quella, fosse la statua equestre del primo fondatore delle sue libertà da essa dedicata nel santuario istesso che loro apriva quel Re magnanimo, e che il monumento della nazionale riconoscenza sorgesse sul luogo medesimo ove le era impartito il più segnalato benefizio che un popolo possa ricevere da un Re.

Roberto d'Azeglio.

PROPOSTE

In cui si riassumono gli studi fatti dalla Commissione della facoltà di leggi intorno alle riforme universitarie.

(Vedi il numero di ieri).

Del metodo a seguirsi nella codificazione generale delle leggi scolastiche.

1. Il codice della pubblica istruzione si comporrà di quattro parti principali, ciascuna delle quali formerà l'oggetto di una legge particolare.

2. La prima parte conterrà la costituzione del governo superiore della pubblica istruzione.

3. Le altre tre parti subordinate alla prima conterranno ciascuna l'ordinamento dell'uno dei tre rami in cui l'istruzione è divisa.

4. Le leggi concernenti le istituzioni e gli stabilimenti speciali annessi a ciascuno di questi rami verranno mano mano in un'appendice generale.

5. Le leggi di questo codice saranno, per quanto il comportano la sostanza e l'indole di ciascuna di esse, sobrie di particolari, brevi e concise, rinviando ai rispettivi regolamenti la cura di svolgere e di attuare i principii, le guarentigie e gli ordini per esse stabiliti.

Della costituzione del governo superiore della pubblica istruzione.

6. La direzione e l' ispezione superiore della pub-

blica istruzione saranno esercitate in conformità delle leggi e dei regolamenti da un ministro del Re e subordinatamente in concorso con lui, da tre commissioni preposte ciascuna ad uno dei tre rami nei quali sarà divisa questa parte della pubblica amministrazione.

7. Il ministro è risponsabile dell'esecuzione di tutte le leggi riflettenti la pubblica istruzione. Egli fa e riforma, seguendo le norme da esse prescritte, i regolamenti che vi si riferiscono; ma non può, salvi i casi che sono da questi previsti, dispensare alcuno dall'osservanza dei medesimi.

8. Le tre commissioni che sotto la dipendenza del ministro sono preposte ai tre rami dell'istruzione pubblica sono:

1. La commissione delle scuole primarie.
2. La commissione delle scuole secondarie.
3. La commissione delle scuole universitarie, o consiglio universitario.

9. La nomina di queste commissioni apparterrà al Re. La legge stabilirà il numero dei membri di cui ciascuna di esse dovrà esser composta, le categorie nelle quali dovranno esser presi, il tempo che dovranno durare in ufficio.

10. La legge determinerà egualmente le attribuzioni diverse per le quali le tre commissioni concorreranno, sia per loro propria autorità, sia come consigli del ministro, sia infine per delegazione del medesimo, alla direzione del ramo d'istruzione a cui ciascuna di esse è preposta.

11. Il ministro potrà convocare insieme le tre commissioni superiori per interrogarle intorno alle cose riflettenti le relazioni dei diversi rami d'istruzione fra loro.

Le commissioni così convocate porteranno il titolo di consiglio generale della pubblica istruzione. Il ministro potrà chiamarvi anche persone estranee alle medesime.

Questo consiglio non avrà attribuzioni autoritative: i suoi voti saranno puramente consultivi e limitati all'oggetto per cui è stato convocato (*).

Della legge concernente le scuole universitarie.

Dell'università in genere.

12. L'università è un'istituzione nazionale fondata ad intento di preparare la gioventù alle carriere pubbliche e private che esigono un'istruzione superiore, e per mantenere e promovere nello Stato la cultura scientifica e letteraria.

13. Questa istituzione si compone di tutte le facoltà esistenti nel Regno e di tutte le scuole, convitti, istituti speciali che per la loro destinazione e per la natura dell'istruzione che vi si dà, a nome dello Stato, si collegano colle diverse facoltà, e sono stati considerati finora come una dipendenza delle medesime.

14. Lo stabilimento e le spese dell'università saranno a carico dello Stato, senza che però le proprietà e le ragioni di ogni maniera che per fondazione, donazione od altro, appartengono o potessero in progresso appartenere all'università ed ai diversi istituti della medesima possano essere distolte dallo scopo cui sono destinate.

I redditi che provengono da queste diverse sorgenti saranno versati a sgravio dello Stato nelle casse del ministero della pubblica istruzione.

Della direzione e dell'ispezione dell'Università.

15. La direzione e l'ispezione dell'Università tanto per ciò che concerne la parte amministrativa, quanto per ciò che concerne la parte scientifica e disciplinaria si esercitano:

1. Dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.
2. Dal consiglio universitario.
3. Dai consigli delle facoltà.

Del ministro della pubblica istruzione.

16. Il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione presiede a tutte le autorità universitarie; mantiene fra queste i rapporti di superiorità e di subordinazione che sono stabiliti dalla legge; vigila, tanto pel mezzo di queste autorità, che pel mezzo dei suoi delegati speciali, sull'andamento di tutta l'Università e degli stabilimenti che ne dipendono, promovendo dovunque l'osservanza delle leggi e dei regolamenti.

17. Stabilisce, previo il parere del consiglio universitario, i regolamenti generali per l'esecuzione delle leggi universitarie.

18. Approva dietro il parere di questo consiglio i regolamenti speciali che gli vengono sottoposti dai consigli delle facoltà o dai superiori deputati alla direzione degli stabilimenti universitarii che non dipendono specialmente da una particolare facoltà.

19. Pronuncia sui conflitti che possono insorgere fra le autorità universitarie, annulla e riforma gli atti di queste in quanto sono contrarie alle leggi ed ai regolamenti, od oltrepassano le attribuzioni delle medesime.

Del consiglio universitario

20. Il consiglio universitario si compone:

1. Di un presidente che porta il titolo di rettore dell'università, scelto fra i professori effettivi ed emeriti.
2. Di quattro consiglieri scelti fra i professori effettivi.
3. Di due consiglieri scelti fra i dottori aggregati effettivi.

21. La scelta verrà fatta dal Re in modo che gli studii e gli interessi delle diverse facoltà sieno sempre simultaneamente rappresentati nel consiglio e che nessuna delle medesime possa mai avervi più di due rappresentanti.

22. Tanto il rettore quanto i consiglieri rimangono in ufficio per quattro anni.

Il consiglio però si rinnovellerà per metà ogni secondo anno; il rettore non è sottomesso alla sortizione che dovrà aver luogo alla fine del primo biennio. I consiglieri sortenti alla fine del primo biennio possono essere immediatamente rieletti; non lo potranno né il rettore nè i consiglieri uscenti d'ufficio dopo il quarto anno.

Il nuovo rettore verrà scelto in una facoltà diversa da quella a cui appartiene il rettore che esce d'ufficio dopo aver compito il suo tempo.

In caso di surrogazione del rettore o di uno dei consiglieri, il nuovo eletto non rimarrà in carica che pel tempo in cui doveva starvi il surrogato; potrà però esser rieletto.

23. Il consiglio universitario dirige ed invigila nei limiti dei poteri che gli sono conferiti dalla legge e dai regolamenti, e di quegli che gli sono delegati dal ministro, tutti gli stabilimenti universitarii del Regno. Egli è l'autorità alla quale fanno capo tutte quelle che presiedono alle diverse facoltà o reggono gli istituti universitarii che non dipendono in particolare da una di queste facoltà.

24. Sull'invito del ministro, prepara i progetti di leggi e di regolamenti riflettenti l'università. A questo fine, come a quello dell'esercizio di altre sue attribuzioni, può interrogare le facoltà e nominare, ove creda, apposite commissioni tanto dentro quanto fuori del corpo universitario.

25. Il suo preavviso è sempre necessario;

1. Ogniqualvolta si tratta di regolamenti universitarii, o che questi vengano iniziati dal ministro, o che sieno proposti all'approvazione ministeriale dai consigli delle facoltà;

2. Quando si tratta della rimozione, della sospensione e della collocazione a riposo dei membri del corpo universitario;

3. Quando si tratta della creazione di nuove cattedre e della nomina dei professori.

26. Egli pon mano a ciò che il sistema degli studii sia seguito uniformemente in tutte le facoltà, e perciò spetta a lui il regolare definitivamente fra le varie cattedre di ciascuna facoltà la ripartizione della materia dei diversi insegnamenti; l'approvare i programmi dei corsi che gli sono sottoposti dai consigli delle medesime; lo stabilire, previo parere delle facoltà, i programmi degli esami, tanto speciali quanto generali, per tutta l'università.

27. Presiede all'amministrazione delle proprietà spettanti all'università ed ai diversi stabilimenti universitarii e propone al ministro i mutamenti che crede opportuno farsi allo stato delle medesime. Delibera sulle ragioni giuridiche che possono competere all'università, ma non le fa valere in giudizio che dopo esservi stato autorizzato dal ministro.

28. Corrisponde colle commissioni che presiedono all'insegnamento secondario e primario per tutti gli oggetti che si riferiscono ai rapporti di questi due rami d'insegnamento coll'insegnamento universitario.

29. Fa annualmente una relazione al ministro intorno allo stato dell'università ed al movimento della medesima, corredandola delle opportune osservazioni.

30. Il rettore convoca il consiglio, ne derige le deliberazioni ed in caso di parità ha voto preponderante.

Nell'intervallo delle tornate dà passo alle cose di semplice esecuzione e, secondo i poteri che gli sono delegati e le massime adottate dal consiglio, fa i provvedimenti di urgenza e ne riferisce alla prima tornata.

Rappresenta l'università nei suoi interessi civili. Dà i diplomi agli studenti che sono stati regolarmente promossi ai gradi accademici. Veglia d'accordo coi presidi delle facoltà all'osservanza della disciplina, ed applica le pene disciplinari che gli sono attribuite dai regolamenti.

31. Fuori della capitale nelle città dove sono più facoltà riunite, il rettore sarà rappresentato da un pro-rettore il quale sarà nominato dal re sulla proposta del consiglio universitario, fra i professori emeriti od effettivi. Due assessori nominati nello stesso modo dal Re fra i professori effettivi, assisteranno il pro-rettore nelle funzioni che gli saranno delegate dal consiglio universitario.

32. Nella capitale vi sarà un consultore legale dell'università nominato dal Re.

Nelle città dove sono più facoltà riunite vi sarà un vice-consultore nominato egualmente dal Re. Questi officiali saranno scelti fra i dottori aggregati delle facoltà di leggi. *(Continua).*

(*) La commissione non avendo altra incumbenza fuor quella di formulare un parere circoscritto particolarmente alle riforme concernenti le scuole universitarie, non ha potuto estendersi agli altri rami, nè seguire, dando il riassunto de' suoi studi, il metodo che raccomanda per la codificazione. Essa si è perciò limitata ad adombrare i lineamenti principali del governo generale della pubblica istruzione, riportando nella parte del suo lavoro riflettente specialmente l'ordinamento universitario molte proposizioni che per loro indole appartengono alla costituzione di codesto governo generale. La natura del suo mandato ha voluto altresì che, contro il preaccennato metodo, formolasse alcune proposizioni, il cui carattere è puramente regolamentare; le medesime invero non sono poste in questo riassunto, che ad intento d'illustrare il concetto della commissione intorno a quelle che, a suo parere, dovrebbero poi rivestire solo forma e carattere legislativo.

Relat.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 marzo.

Tagliacozzo Solomone, di Roma, negoziante, dalla patria. — Bony Matteo, di Dijon, commesso negoziante, da Viller. — Castellani Michele, di Trieste, privato, da Milano. — Banhs Giacomo, inglese, ingegnere, da Londra. — Bruyssel Ernesto, di Bruxelles, possidente, da Parigi. — Fumaro Giovanni, di Messico, artista lirico, da Saluzzo.

Partiti il dì 6 marzo.

Arrighi Orlando, di Verona, possidente, per Genova. — Fiery Giovanni, di Svizzera, negoziante, id. — Baluccanti Giovanni Battista, di Brescia, conte, id. — De Crose Giovanni, di Ginevra, negoziante, per la patria. — Salemand Giuseppe, di Francia, id., per la Francia. — S. Leger Giorgio Luigi, possidente, per Lione.

DECESSI *del 6 marzo in Torino.*
N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1000.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia è nuovamente in ritardo.

— Il *Giornale di Roma* annunzia che il cardinale Fornari è colà arrivato il 1. del corrente.

FONDI PUBBLICI.

Torino 7 marzo. 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	— —
1831 — decorrenza 1 ottobre . .	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	83 75
1849 — id. 1. gennaio	83 50 a 75
1834 — obbligazioni	— —
1498 — id.	— —

Borsa di Parigi *del 4 marzo.*

Alla borsa di quest'oggi fuvvi stagnazione quasi completa, ma i fondi pubblici meglio si sostennero.

Il 5 0[0 aperse a 96, 60, si alzò poco a poco senza affari sino a 96, 75 ultimo corso, in rialzo di 10 cc. su ieri.

Il 3 0[0 a 58 migliorò pure di 10 cc.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) a 82, 75 migliorò di 15 cc.

L'antico imprestito di Piemonte a 967 50 ribassò di 1 20.

Il nuovo a 95 riacquistò 5 franchi.

BANCA NAZIONALE.

Direzione della sede centrale.

Si prevengono i portatori d'azioni della banca nazionale che in conto del dividendo del semestre al 31 dicembre 1850, si farà un provvisorio riparto di Ln. 50 per ogni azione.

A cominciare dal giorno 10 corrente, verranno rilasciati dalla banca, contro la presentazione dei certificati d'iscrizione, i mandati di pagamento di tale riparto, esigibili tanto alla sede in Genova, che a quella in Torino.

I mandati per saldo dello stesso dividendo saranno più tardi rilasciati a favore degli azionisti che risulteranno titolari di azioni a tutto il 9 di questo mese.

A datare dal giorno 10 del corrente ogni trapasso di azioni sarà inscritto col godimento dal 1.o gennaio 1851.

Genova, 6 marzo 1851. *(Corr. Merc.).*

RESOCONTO

Della festa di ballo che ebbe luogo il 24 febbraio 1851 nel regio teatro a benefizio del regio ricovero di mendicità, delle scuole infantili di Torino e dell'emigrazione italiana.

Entrate			
Largizione di S. M. il Re	L.	800	
Largizione di S. A. R. il duca di Genova	»	250	
Largizione di S. A. R. il Principe di Carignano	»	150	
Offerta del sig. Giaccone	»	200	
Oblazione della società guardamantelli del regio teatro	»	80	
Oblazione del sig. Anselmo confettiere e liquorista	»	50	
186 Socii pel loro contributo a ll. 20	»	3,720	
99 Patrone pel loro biglietto a ll. 10	»	990	
118 Palchetti a ll. 20	»	2,360	
2,676 Biglietti distribuiti dalle sigg. Patrone a ll. 10 cad.	»	26,760	
Aggio sulle monete	»	108 70	
Totale Entrate	»	35,468 70	35,468 70
Spese			
Al signor Giaccone Vittorio per l'adattamento, decorazione, ed illuminazione del regio teatro	»		10,000 »
1. Addobbo (*)			
Affitto mobiglia da palch.	»	80	
Affitto sedie	»	25	
Carte, e marche da giuoco, cartine e matite	»	83 50	
Persone di servizio in numero di 15	»	108	
Spese diverse	»	147 80	
	»	444 30	444 30
2. Distintivi delle sigg. Patrone	»		203 50
3. Illuminazione non compresa nel contratto col sig. Giaccone, cioè:			
Padelloni in numero di 22, compresi i cambii	»	115	
Candele per i tavolieri da giuoco	»	15 80	
	»	130 80	130 80
4. Musica e spese relative	»		1,228 »
5. Maestri di ballo (**)	»		20 »
6. Guardie e mancie			
Ordinanze in num. di 11	»	49 »	
Carabinieri	»	50 »	
Operai guardie a fuoco in numero di 19	»	57 »	
Operai del corpo della Maestranza in numero di 9	»	20 »	
Mancie diverse	»	102 »	
	»	278 »	278 »
7. Segreteria			
Stampati diversi, cioè biglietti d'invito, registri, bolle	»	287 »	
Carta, pieghi, ecc.	»	35 »	
Cassiere e scrivano	»	200 »	
Commissioniere	»	60 »	
Spese diverse	»	17 30	
	»	599 50	599 50
Totale Spese L.			12,903 90
Prodotto netto L.			22,564 80
Riparto			
Al regio ricovero di mendicità per una metà	L.		11,282 40
Agli asili infantili per un quarto	»		5,641 20
All'emigrazione italiana per un quarto	»		5,641 20
Totale eguale L.			22,564 80

Per la Direzione, il *Socio Segr.* Amedeo Chiavarina.

(*) *I vasi di fiori furono graziosamente imprestati dai signori Burdin Maggiore e Compagnia.*

(**) *Il sig. Caisson maestro di danza prestò gratuitamente la sua assistenza.*

N.B. La parte spettante all'emigrazione italiana fu rimessa al signor cav. Pernati, intendente generale della divisione amministrativa di Torino, presidente della commissione dei soccorsi alla medesima.

Le carte tutte relative alla festa si trovano all'uffizio centrale del Ricovero (*via di Po, n. 49 agli ammezzati*), ove potranno averne visione tutti i Socii che desiderassero maggiori schiarimenti.

S. NICCOLINI *gerente.*

Signor Redatore del giornale il Risorgimento *in Torino.*

Dal suo giornale del giorno 19 febbraio p. p. si ricaverebbe una invenzione fino ad ora incognita, attribuita al signor ingegnere Eugenio Scarpati di Napoli circa un mezzo di sicurezza applicabile alle vie ferrate; ad onore del vero si dovrebbe avvertire la perfetta coincidenza di epoca, con altra identica del cavaliere Porcelli di Brescia, annunciata sui primarii giornali d'Italia fino dal febbraio 1847, e che fece soggetto di una commissione nel 9.o congresso scientifico.

Brescia, 1 marzo 1851.

Architetto G. C.

Libreria C. SCHIEPATTI, Torino.

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL CULTO RELIGIOSO
Del Dotttore WHATELY Arcivescovo anglicano di Dublino
CON UNA BREVE PREFAZIONE
di AMEDEO BERT, V. D. M.
1851 — Un vol. in-8 piccolo, L. 2 50.

I VALDESI
OSSIENO
I CRISTIANI CATTOLICI
secondo la Chiesa primitiva
Abitanti le così dette VALLI DI PIEMONTE
CENNI STORICI
Per AMEDEO BERT, Ministro del Culto Valdese
e Cappellano delle Legazioni protestanti a Torino.
Un vol. in-8 piccolo.

DE DEO PAUCA, NIHIL DE REGE
Commercio - Industria di terra
e di mare ed Agricoltura
IL MERCURIO
GAZZETTA ECONOMICA, UTILE
E NON POLITICA.

ANNUO PREZZO D'ABBUONAMENTO:

Per Torino e Regno a domicilio lire 4 50 e per l'estero lire 6.

Quelli che si abbuoneranno dopo il 30 volgente marzo riceveranno detto giornale in Torino per lire 6; nel Regno per lire 7 50; ed all'estero per lire 9.

Uscirà settimanalmente tosto raggiunto il numero di 6 mila abbuonati, e verranno soventi volte anche fatti di pubblica ragione supplementi.

La più eletta parte dei chiaroveggenti privati d'ogni classe non solo, ma sibbene eziandio i primi stabilimenti i più capaci e davvero istrutti, esercenti farmacie, caffè, ed altri pubblici luoghi più frequentati d'Italia tutta, e di gran parte dell'estero, dall'esperienza convinti che le nostre promesse ai fatti in realtà scrupolosamente corrispondono, si abbuonarono al nascente periodico, di cui con virile coraggio intraprendemmo l'iniziativa, che, a ragione portiamo fiducia, recheremo a compiuto termine.

Il primo numero di detto giornale, giusta il programma ivi inserto, continueremo a distribuirlo *gratis*, ed ogni categoria di persone, i proprietarii, i banchieri, i fabbricanti, i commercianti, gli industriali, gli agronomi e le persone del foro segnatamente, dalla pretta sua lettura vieppiù si persuaderanno essere il medesimo veramente indispensabile.

Rivolgersi, anche con lettera franca di posta e contenente un vaglia della medesima, allo *Stabilimento Nazionale di Miscellanea universale, industriale, commerciale e legale* sotto la ditta P. Solaro e comp. corrente in Torino, nella via dei Conciatori, num. 34, casa Ceriana, primo piano.

GUIDA NAZIONALE

In cui verranno nominativamente compresi i cittadini dell'intiera Italia che di qualunque ramo fanno onorevole parte.

Invitiamo pertanto tutti coloro che reputano avere diritto di venire nella medesima compresi a tosto ragguagliarne lo Stabilimento predetto, giacchè vicina a suo termine trovasi cotanto importante necessaria opera, compilata giusta il sistema dalle più colte nazioni adottato.

AGENZIA TEATRALE
DI
VITTORIO LONGHENA
residente in Torino, contrada Sottoripa,
in Borgo Nuovo.

Il sottoscritto offre contemporaneamente i suoi servigi per tutto quanto potesse occorrere in Artisti melodrammatici, e di ballo, maestri compositori, poeti teatrali, coreografi, professori d'orchestra, nonchè vestiari, attrezzi, spartiti ecc. e tutto quanto è occorrevole all'allestimento di uno spettacolo d'ogni genere.

Si promette ancora di provvedere alle presidenze ed imprese teatrali scelte compagnie drammatiche, e ben assortite, così pure ai signori Capi Comici, ed Appaltatori, teatri e locali per spettacoli d'ogni specie, assicurando i signori Committenti di ogni esattezza, onestà e sollecitudine nel disimpegno delle appoggiate commissioni.

Torino, 7 marzo 1851.

Vittorio Longhena.

Torino, presso l'Editore MAGGI,
Provveditore di Stampe di Sua Maestà,
in via di Po, accanto al N. 56.
Venne alla luce
IL RITRATTO
DI S. A. IL DUCA DI GENOVA
DA GONIN
Stampato in carta della China
sopra un foglio dell'altezza di cent. 72 per 53
al prezzo di L. 5.

Nel medesimo formato si sono parimente pubblicati dallo stesso editore i Ritratti delle LL. MM. il Re e la Regina regnante, e di S. A. la Duchessa di Genova.

Dal giorno 2
continuando
FINO AL 23 APRILE P. V.

Avranno luogo le 16 principali Estrazioni della 119 Lotteria di Francoforte con vincite di fr. 300,000 — 214,300 — 85,700 — 53,600 — 42,900 — 32,200, e così continuando fino alla più piccola di fr. 214.

1[4 d'azione originale per le 16 Estrazioni, costa fr. 50.

1[2 Id. id., fr. 100.

2[2 Azioni id. fr. 200.

Colle dette due mezze azioni si ottiene *gratis* come benefizio straordinario un biglietto originale sulla nuova Lotteria di Vienna, la quale Estrazione avrà luogo nel medesimo mese con altrettante numerose ed importanti vincite. — Prospetti gratis.

Le suddette azioni si vendono da

F. E. FULD e C.
Via Grande N. 78 in Livorno (Toscana).

Nuova emissione
DI BIGLIETTI
garantita dal Governo d'Austria.
64,150 *vincite*
di *mezzo milione* e 300,000 *franchi.*

divisi in dotazioni di franchi 32,900; 262,000; 293,000; 219,000; con vincite: di franchi 200,000; 40,000; 20,000; 15,000, e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

L'estrazione avrà luogo il 5 aprile 1851.

Un viglietto costa			fr. 8
6 viglietti compreso	1 in bronzo .		» 52
13 »	2 »	e 1 in oro	» 130
26 »	4 »	2 »	» 253

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Ogni interessato, dopo l'estrazione riceverà la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis*.

I viglietti si vendono da

F. E. FULD e C.ia banchieri in Livorno,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in Genova

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116. Si spedisce *in provincia ed all'estero* affrancato).

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO,
Via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

15 MILA FRANCHI

da concedersi a mutuo mediante ampie cautele. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo. grande: *La sollevazione delle Fiandre,— Il Consiglio della recluta*, balletto.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.*

D'ANGENNES. Vaudevilles.

SUTERA. — (*Riposo*).

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 9 Marzo 1851. Num. 988.

RIVISTA

Il cardinale Fornari è arrivato a Roma. L'*Ordine* di Napoli scherza col *Risorgimento!* Meno male: si diverta, ma non ci storpi.

Il presidente della repubblica francese ha fatto una lunga passeggiata sui *boulevards* senza scorta. I giornali a lui devoti dicono che è stato accolto con molti segni di simpatia; altri lo niegano. Non si sa capire a Parigi se il grido di viva la repubblica sia un grido di plauso al governo, o un grido fazioso; e se, viva il presidente, significhi viva la repubblica o la monarchia. Ecco la ragione dei differenti giudizi! Molti antichi militari sono stati decorati della legion d'onore. La *Gazzetta di Francia* dice che non è vero che il duca di Nemours abbia approvato la lettera del duca di Chambord, e lascia intendere che è impossibile la conciliazione tra i legittimisti e gli orleanisti. *O tutto o niente* è sempre l'*impresa* dei partiti sistematici.

L'Inghilterra attende fiduciosa la ricostituzione del gabinetto Russell, che nella massima parte dei suoi membri durerà qual era. I comuni non tennero adunanza, essendo, come annunciammo, aggiornati a venerdì 7 corrente. Bensì invece ebbe luogo una considerevole riunione in casa di lord John Russell, alla quale intervennero da duecento deputati circa. Egli ha loro esposto lungamente le intenzioni future del ministero e l'opinione del governo sullo stato attuale delle cose, cercando soprattutto a mostrare loro la necessità di appoggiarlo, affinchè abbia quell'energia, quella fermezza che son tanto necessarie a fronte specialmente delle attuali condizioni d'Europa. Le sue parole furono accolte da non equivoci segni di approvazione, ed in generale i membri dell'adunanza mostraronsi ben disposti a sostenere vivamente il gabinetto Russell; la sola difficoltà è sul bill sui titoli ecclesiastici. I membri irlandesi in ispecie si pronunziano contro di esso nel modo il più energico. Ma lord John crede di dover insistere, osservando che una qualche misura è necessaria; che inoltre è urgente per troncare definitivamente l'agitazione universale del paese; e dichiarò apertamente di non poter accettare il mezzo termine proposto da lord Stanley.

Nella Camera dei lordi il conte Aberdeen, ritornando sulle spiegazioni già date, parlò a lungo contro il bill, chiamandolo un atto di vera persecuzione.

Intanto il dottor Wiseman, anzichè lasciarsi impaurire dalla procella, fa le mostre di volerla sfidare, ed ha pubblicato non ha guari una pastorale per l'osservanza della quaresima, nella quale si felicita che l'aspirazione anti-cattolica, vada calmandosi (?); e si sottoscrive, a marcio dispetto delle clausole del nuovo *bill*—Nicola cardinale arcivescovo.

La stampa in Germania si preoccupa grandemente della lettera del re di Wurtemberg, la quale ha fatta una viva e profonda impressione. I dissapori fra l'Austria e la Prussia durano pur sempre inquieti ed intensi come l'ambizione. Ma sembra che le cose finiranno col ritorno all'antica Dieta.

A Madrid dà luogo a varie congetture la prolungata assenza del re che è sempre a Rio-Frio. — La Camera elettiva discute leggi d'interesse amministrativo. — Il ministro Bravo-Morillo ebbe però a subire una nuova interpellanza relativa al bilancio, e in quest'occasione eziandio protestò nel modo il più formale che esso verrà discusso nella presente sessione.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nella *Fenice*, giornale di Milano:

Commissione riunita in Verona per riordinare la pubblica istruzione.

Ieri 4, fu una vera festa di famiglia per i membri della commissione qui radunati per avvisare ai modi di riordinare la pubblica istruzione in questa provincia. Essi venivano a sapere *in modo positivo* che furono rimessi nelle loro cattedre gli antichi loro colleghi professori Codazza, Turroni, Zuradelli, Lovati, e riabilitato il dottore in matematica Cattaneo di Pavia. Già il professore Bucchia era stato da qualche giorno ridonato alla sua cattedra in Padova ed il professore Zambra, allontanato da quella di fisica in Udine, era stato chiamato alla stessa cattedra in Venezia. Queste misure sono un'arra dello spirito di mitezza e di conciliazione in cui si mette il governo, e promette un avvenire men tristo a queste desolate provincie. Per esso speriamo veder pure restituito all'Università di Padova l'illustre professore di clinica-chirurgica, la cui prolungata assenza è un vero danno per la pubblica istruzione.

E giacchè toccai di sopra della commissione non le sarà discaro che accenni gli argomenti sui quali versarono finora le sue deliberazioni. Esposti da'varii membri i disordini e le lacune che si verificano attualmente nei varii rami della pubblica istruzione, fu proposto il tema del libero insegnamento universitario quale è inteso e praticato negli altri Stati della corona. La massima in generale fu assentita, alcune misure modificate, altre proposte di nuovo. Si ammisero i docenti privati alle università, e il contributo scolastico che ne è la conseguenza. Si tenne fermo per mantenere gli esami annuali di progresso con graduazione di merito, e l'ordine obbligatorio delle materie primarie d'insegnamento; si discussero le pratiche necessarie per il rilascio dell'attestato di frequentazione alle scuole; si opinò dover l'anno scolastico cominciare col novembre e terminare col luglio; fu chiesta la facoltà teologica anche per l'Università di Pavia, e votata la conservazione per le due nostre Università della facoltà matematica, la quale non esiste nelle altre Università dello Stato; lasciato alle singole facoltà lo stabilire il proprio orario; abolito il collegio dei dottori come trovasi ora ordinato; riconosciute pienamente opportune le nuove prescrizioni per la nomina dei professori delle Università; discusso se e in quali cattedre convenga far uso della lingua latina. Alcuni comitati speciali furono incaricati di proporre alla commissione l'ordinamento delle autorità scolastiche nelle Università coi mezzi per ottenervi una migliore disciplina; le formalità e le tasse per la laurea, e il modo d'istituire de'grandi premii in ogni facoltà, misure unanimemente assentite dalla commissione. Alcuni membri della stessa, considerando che dal nuovo sistema del libero insegnamento universitario vanno ad essere tolti del tutto i maestri privati fuori delle Università, invocarono per le due capitali il privilegio di avere docenti privati, almeno per le cattedre che non sono strettamente obbligatorie, massime nelle scienze politico-legali, onde dar modo in que'vasti centri di popolazioni a coltivare il diritto pubblico, l'economia pubblica, l'eloquenza forense e parlamentare, e quelle altre scienze la cui cognizione, massime nei nuovi ordinamenti politici, è desiderabile che abbia una maggiore diffusione. Ora un comitato speciale è incaricato di riferire sul tema, fra tutti importantissimo, come quello che decide del carattere che dovrà assumere anche l'insegnamento secondario; « *Come si debba ordinare la facoltà filosofica all'Università ne'suoi rapporti colle altre facoltà e cogli istituti d'istruzione media.* »

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Noi abbiamo pubblicato alcuni giorni sono il testo del trattato di commercio e di navigazione conchiuso fra il nostro governo e quello di Piemonte. Quest'oggi noi comunicheremo ai nostri lettori la motivazione del progetto di legge fatta alle Camere onde ottenere per parte loro l'approvazione del trattato.

Questo documento fa risaltare con evidenza i reciproci vantaggi che da questa convenzione ridonderanno ad ambidue i paesi. In questi vantaggi il Belgio non ha la peggior parte, come i nostri lettori hanno già potuto convincersi colla lettura stessa del trattato. Però, come già ebbimo occasione di notare, egli non è soltanto dal punto di vista materiale che bisogna felicitare i due governi per la convenzione testè conchiusa. Fra le istituzioni, la popolazione, l'estensione di territorio, l'importanza europea del Belgio e del Piemonte esistono troppi punti di affinità da non doverci rallegrare al punto di vista morale, non meno che materiale per tutto ciò che può sviluppare i rapporti simpatici fra i due popoli.

Si legge nel *Morning-Chronicle*:

I lavori in legno per l'edificio dell'esposizione saranno intieramente terminati prima che sia finita la prima quindicina di marzo. In questi ultimi giorni vi erano 1,700 operai e domani ve ne saranno 600 di più, i quali saranno occupati quasi esclusivamente alla pittura la quale ha già progredito rapidamente.

Gli uffizi degli esponenti e i diversi compartimenti destinati ai prodotti delle diverse nazioni sorgono come per incantesimo. Queste costruzioni in legno saranno presto ricoperte con panno rosso il quale, combinato coll'azzurro del duomo e delle gallerie e col giallo chiaro delle colonne produrrà un ottimo effetto.

L'interno dell'edificio presenta una scena molto animata. Frammezzo ai lavoranti si veggono i diversi ufficiali della commissione esecutiva i quali danno le loro disposizioni, o rispondono premurosamente alle questioni indirizzate dagli esponenti occupati a riconoscere il posto loro assegnato e il numero dei colli già arrivati.

Gli impiegati della dogana sorvegliano lo scaricamento degli oggetti. I soldati del genio arrecano in tutte le operazioni onde sono incaricati l'ordine e la precisione delle manovre militari.

I *policemen*, questa parola sarà una delle prime adottate nella lingua universale, i *policemen*, sparsi in tutte le parti dell'edificio, persino negli anditi i più reconditi, passeggiano su e giù gravemente e si assicurano se le persone che incontrano sono munite della licenza di circolazione e non oltrepassano i limiti loro assegnati. Tutto si compie nel più profondo silenzio. Non si ode che il rumore dei martelli e dei carri che trasportano le mercanzie.

Sino dal 24 febbraio eransi ricevuti dall'interno del regno 422 colli. E dalle colonie: Canadà 304; Nuova Scozia 25; Guernesey 8; Nassau, Nuova Provvidenza 2; Australia del sud 15. I convogli venuti dall'estero si ripartiscono nel modo seguente: Baviera 45; Sassonia 133, Prussia 590; Belgio 257; Spagna 34: Messico 4; Svezia 19; Perù 4; Svizzera 140; Stati-Uniti 18; China 43; Olanda 56.

L'interno dell'edificio presenterà uno spettacolo magnifico. Gli artisti più rari delle quattro sezioni vi si trovano riuniti; statue colossali, copiose sorgenti, un telescopio gigantesco, pile di granito e di carbone, un duomo di ferro e di vetro dell'altezza di 40 piedi; una cristallizzazione d'olio del valore di 25 mila franchi, dei modelli del ponte Britannia e di quello sul Boristeno, opera di Vignole.

Il diamante di Runjeet-Singh sarà, dicesi, esposto in questa galleria.

La porzione d'Hyde-Park che trovasi nella vicinanza dell'esposizione, in questi ultimi giorni era divenuta una vera fiera dove si riunivano un numero considerevole di piccoli mercatanti ed importunavano i visitatori. I principali articoli di questo piccolo commercio consistevano in modelli e pitture del palazzo di cristallo sotto tutte le forme e in tutte le dimensioni.

Un'ordinanza di polizia ha fatto scomparire questa legione d'importuni che si componeva specialmente di accattoni. Una sola di queste piccole industrie avrebbe dovuto, secondo noi, essere risparmiata, vogliamo dire una piccola stamperia mobile che componeva e stampava in meno d'un quarto d'ora gli indirizzi e le carte di visita sotto l'occhio istesso del richiedente.

Nell'istessa guisa che bisognò inventare nuove macchine per la costruzione gigantesca del palazzo dell'esposizione, si dovette anche provvedere ai mezzi straordinarii di mantenimento e di polizia. Il signor Paxton ha inventato una macchina per spazzare, la quale fu messa in esperimento questa settimana. Dessa è sì facile ad essere maneggiata che il duca di Devonshire, presente all'esperimento, spazzò senza fatica 20 metri di pavimento.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 4 marzo 1851.

Come v'avranno annunciato i fogli di ieri sera, la crisi ministeriale è terminata per ora. Lord John Russell dinanzi alla Camera dei comuni, ed il marchese di Lansdowne davanti ai Pari, dichiararono ieri sera che la Regina, dopo tre vani tentativi di affidare il governo ad un nuovo ministero, consultato anche l'oracolo del vecchio duca di Wellington, si è trovata in necessità di pregare il presente gabinetto a perdurare nell'esercizio delle sue funzioni. Nulla di cangiato quanto a persone: quanto a misure, lord John Russell domanda respiro sino a venerdì, per riproporre poi le leggi da lui già presentate alle Camere con sì poca fortuna, modificate però e scevre di quelle mende che posero il ministero in minorità.

Vedrete dal tenore del discorso del ministro che tutta l'importanza delle accennate misure si ristringe a quello sciagurato *bill* sui titoli ecclesiastici: per modificar quello in guisa da non mettere i tre Regni a ferro ed a fuoco, converrà necessariamente fare astrazione dall'Irlanda; ove la legge debba aver forza per l'Inghilterra e non per l'Irlanda, par certo che si possano contentare ad un tempo stesso e il fanatismo ed amor proprio degli inglesi, e lo spirito ribelle di quegli altri isolani. Così questo gran guaio si metterebbe a riparo — almeno pel momento.

Restano però altre quistioni gravissime. Fra le altre quella delle franchigie elettorali: scoglio a fior d'acqua che il ministero Russell avrebbe dovuto vedere ed evitare.

Nel 1832 passò il bill della riforma. Questa riforma non fu però affatto fondamentale, come sapete. Le franchigie elettorali delle contee non sono uguali a quelle dei borghi: e quelle dei borghi mettono a livello una città, come Manchester, tre volte Torino, con una miserabile borgata di 400 o 500 abitanti. Capirete che specie di riforma fu quella: e da quel giorno in poi sussistette sempre un partito che volea quella riforma riducesse i sudditi inglesi a patti assolutamente uguali quanto a' dritti elettivi.

Una quistione che in Francia od in Italia parrebbe così retta e così ovvia, ha qui però, in questo conservativo paese, il suo rovescio. Vi sono ragioni che militano a pro del vecchio sistema, anche a non voler tener conto degl' interessi privati senza numero, e dell' istinto di conservazione che si estende in Inghilterra a tutte le cose. I partigiani della riforma del 1832, quali erano lord John Russell ed i suoi wighs, si erano però obbligati di spingere innanzi a grado a grado nuove misure riformative, talchè si venisse lentamente, ma sicuramente all'egualizzazione dei diritti civili. Essi non hanno però voluto far nulla, ed altri uomini di Stato più avventurati, come M. Loke-King, han voluto spingerli a malgrado loro. Essi non han voluto cedere e si sono — si erano quasi — spezzati. Ora la provvidenza o l' improvvidenza dei loro avversarii gli ha riposti in potere. Converrà però che prendano sopra di sè le misure di riforme rigettate, non han due settimane, e che camminino innanzi. Restano poi le cose del bilancio. Quel sir Charles Wood ha precipitato tutte le cose per aver mal provveduto all'abolizione dell'imposta sulle finestre, alla modificazione di quella sulle rendite, e ad altri affari di simil natura. Vi è poi un partito, assai forte perchè ha tutti i giornalisti dalla sua, che vorrebbe abolite le imposte sulla carta, sui bolli dei giornali, sugli annunzi, ecc. Tutto ciò diminuisce le entrate; e come diminuire le spese?

Anche queste sono cure gravi pel ministero. Vi è chi crede che questa restituzione per intiero dello stesso ministero non solamente non sia cosa durevole, ma che neppure lord John Russell la consideri tale. Si crede esser suo disegno solamente condurre a termine il suo bill sui vescovi cattolici, e quindi rimosso il solo ostacolo che lo separa da sir James Graham e dagli altri *peelisti*, badar seriamente a condurre ad effetto una coalisione con essi, e depurare il suo gabinetto dei ministri meno atti e meno benvoluti.

Questa crisi, finisca come vuole, ci ha portati innanzi un passo nelle vie liberali.

Torino, 8 *marzo* 1851.

Non solo gli uomini di Stato, ma i dilettanti di politica, non solo i così detti restauratori, ma tutti gli scrittorelli e faccendieri di politica stampano, susurrano', minacciano consigli al Piemonte in diverse lingue. La *Gazzetta d'Augusta*, che è ed un'arca di sapienza ed un ufficio di polizia, stampa un testo per le lezioni che tutti gli altri dovranno ripetere! Nè ai sapienti basta lo umiliarci ed opprimerci colla generosità, colla carità, colla dottrina loro, che le ispirate e commosse viscera loro vanno profetando ora una rivoluzione che ci divora, ora un nembo d'armati che ci disperde, e forsanco colla pietosa fantasia armano l'arcangelo San Michele, domatore degli spiriti ribelli, perchè corregga e castighi l'incorreggibile Piemonte.

Noi non vogliamo far gara di generosità, di dottrina e di virtù coi nostri gratuiti consiglieri; ma piccati un poco nell'amor proprio, di cui ogni più umile ed ignorante creatura ha pure la sua parte, vogliamo a quelli rispondere con alcuni elementari ammonimenti. Noi non siamo uomini *serii* da poter discutere coi diplomatici, ed abbiamo questo chiodo fitto nel duro cervello, che una sola sia la legge di morale per gli individui, pei governi e per le nazioni. Sappiamo che pei *politici serii* questa è una eresia, e che perciò noi siamo segno più che alle ire, alle sapienti risa loro, ma rassegnati *al ridicolo della morale, della giustizia e della lealtà*, vogliamo anche noi per una volta almeno dottoreggiare. E in poche generali parole compendieremo tutta la nostra meschina scienza, sicchè ognuno potrà così prendere dalla lezione quel poco che gli tocca, per ridere, si intende, alle nostre spalle.

Quella matta sentenza d'una morale unica pei grandi e pei piccoli, pei governi e pei popoli è il fondamento della nostra politica. Non definiamo le genti che non mantengono le parole date, ma le lasciamo definire dalla coscienza universale, e non è nostra colpa, se li chiama con quei brutti nomi con cui si appella ogni sciagurato, a cui il Signore Iddio toglie la sua grazia in guisa da non fargli più sentire il pudore del peccato mortale.

Questa è colpa di quella gran ribelle, che è la coscienza universale, e di quella inflessibile demagoga che dicesi l'umana favella, nè il Piemonte *rivoluzionario* c'entra per nulla.

E nella nostra callosa mente non può capire che vi possa essere una *necessità qualunque*, la quale obblighi uomo, governo o nazione (che è tutt'uno) a promettere e giurare, e così per l'inverso a mancare e spergiurare, perchè ognuno ha sempre contro ogni dura necessità il *ripiego di farsi ammazzare*. I martiri per fede religiosa, e gli eroi non hanno, se ben ci ricorda, operato in forza della necessità: la dottrina della necessità, è la vigliacca scusa di tutte le vigliaccherie, e di tutte le apostasie: o vi è una giustizia assoluta, una morale assoluta, o no. Se no, anche i ladri spesso obbediscono alla necessità della fame, ed i politici che si scusano colla necessità, deggiono non solo mutare il Vangelo, a che s'affaticano, ma anche i codici. Non vi è via di mezzo: noi andiamo dritti alle nostre logiche e morali conseguenze.

Ed eccone un'altra. — L'uomo mancator di fede non è rispettato: può essere temuto se ha forza d'imprestito, e durare sinchè gli dura, o finchè altri non ne abbia più di lui, ma non essendo rispettato, non può avere autorità. Moltiplicate ed ingrandite l'uomo bugiardo e spergiuro quanto volete; egli vi potrà ben raffigurare un cannone che sta per vomitare la morte, da cui ognuno cerca di guardarsi, ma non mai l'autorità, nè il cristiano governo. E ringraziamo Iddio e la morale cristiana, che sia così, altrimenti anche Nerone sarebbe un galantuomo, e le sue orgie sarebbero miracoli! Ci pensino i nostri consiglieri, e sentiranno che queste avvertenze sono qualche cosa di più che un bislacco articolo di giornalista: sentiranno nell'animo qualche cosa di tormentoso, che i casuisti non valgono a calmare durevolmente e pienamente. E forse con un avviso della cristiana coscienza potranno imparare a restaurarsi per restaurare, governarsi per governare, ad essere rispettabili per essere rispettati, e smetteranno dal fare i gradassi ed i dottori sul Piemonte.

Se ne son visti tanti de'gradassi e de'dottori mutar tenore e morale, anche solo per qualche sventolar di fazzoletti e di bandiere, e gridar di moltitudini! E che cosa significava quel fatto? Significava che non avevano forza, perchè non avevano avuto nè giustizia, nè morale nell'animo, nè giudizio in capo: era un rimorso improvviso che li umiliava in faccia agli inermi. Ci pensino. Le stesse cause potranno dare sempre gli stessi effetti. Non è giovata la lezione del 48? Iddio è eterno maestro di giustizia, di fede e di morale!

Che dire di quelli che non sanno oggi quello che vorranno domani, che ora adorano la dea Ragione, ora raccomandano l'inquisizione, ora ristaurano la licenza, ora maledicono il diritto di libertà, cioè l'uomo, cioè Dio che ne fece l'essenza dello spirito umano, e giurano otto o dieci leggi fondamentali in mezzo secolo, e non ne mantengono una per dieci anni, e servono tutti i governi, e poi pretendono che ognuno tenga loro dietro nelle continue mutazioni ed alterazioni? Consiglieri superbi sbalzati qua e là dalle rivoluzioni o dalle contro-rivoluzioni, i quali senza conoscere lingue, costumi, storia, interessi d'altri popoli, in tre giorni vogliono diventare maestri di politica e di governo. Ma chi li prende sul serio? Ci deridono: ma non sanno dunque come ridiamo noi a vedere certe prosopopee? Pensino un poco a quella nostra sentenza principe! È sempre tutta la nostra scienza!

Sentiam ripetere tuttodì: o imitateci, o contentatevi, o vedrete, vedrete..... Che cosa vedremo? Una violenza di più? una ingiustizia di più? E che perciò? avrete forse più ragione, più diritto, più meriti in faccia a Dio ed agli uomini? A violenza ingiusta si risponde con legittima difesa disperata; e con quella fede che la *necessità* non obbliga nessuno a disonorarsi e spergiurare si incontra estrema ruina.... e Dio fa il resto.

Ma vogliam finire, profetando noi pure. L'Europa non si ristaura, la società non si ricompone, i popoli non si governano coi cattivi esempi e la violenza. L'unico frutto di questo sistema si è quello di infiammare tutte le passioni buone e cattive, e di provocare tutte le disperazioni.

I governi assoluti, stretti, fastidiosi hanno il loro riscontro nelle sette e nelle cospirazioni: le proscrizioni lo hanno nelle aggressioni, la violazione di fede nel pervertimento d'ogni principio di morale. O gli uomini cesseranno di tenersi in piedi solo colle astuzie e le violenze; e si poggieranno sull'onestà propria, sulla libertà e sulla fiducia; e potranno correggere i mali umori, imbrigliare le passioni turbolente, impedire le ribellioni: o non cesseranno, e l'umanità seguirà a giuocare al lotto della rivoluzione: oggi mettono la posta gli uni: domani la metteranno gli altri. È una brutta profezia: ma ce la suggerisce la storia e la conoscenza delle società presenti. Se i precetti di morale assoluta che noi abbiamo messi innanzi non correggono, forse questa paura maggiore delle altre paure potrà rimettere in senno.

E chi trova che queste nostre fantasie sono impertinenti; quegli legga ciò che si stampa a carico nostro sotto gli auspicii della censura. Alla peggio saremmo del pari. Ma veramente se qui vi ha un'impertinenza, è quella *della morale assoluta*: e non l'abbiamo inventata noi!

Quella crisi ministeriale inglese sopra la quale faceano tanto fondamento gli avversarii d'ogni civile progresso, può oramai, secondo ieri annunziammo, aversi come risolta. E lo fu a seconda delle nostre speranze e delle nostre previsioni; e quelle stesse difficoltà, solo però incidentali e temporarie, che tuttavia ritardano la ricomposizione definitiva del gabinetto, ci forniscono una ragione di più per rallegrarci, in nome della libertà europea, dell'esito avuto da quella crisi.

Sin dal primo annunzio delle demissioni date da John Russell fu evidente ai nostri occhi che esse non erano, e non potevano essere foriere d'altro, fuorichè di qualche modificazione nel personale del ministero. Epperò nessuna inquietudine era nata in noi, non ostante i trionfi che menavano di quell'atto gli organi della riazione. Nè la nostra fiducia fu delusa.

Ragguagliando le interne condizioni d'Inghilterra con quelle del rimanente d'Europa; facendo paragone fra lo stato dell'opinione pubblica in quel paese, e le tendenze pur troppo comuni alla più parte degli altri governi; non poteva pur farsi luogo in noi a timore, a dubbio alcuno che le redini dell'amministrazione del popolo inglese potessero cadere nelle mani degli uomini del partito *tory*.

Ed ora ringraziamo i voti imprudenti della tornata del 20 febbraio, perchè grazie ad essi, fu apertamente dai fatti dimostrato a tutti, ciò che prima non era se non induzione logica di pochi.

Il *bill* del 1846 proclamando il principio del libero scambio fu ben altra cosa e più importante che non una semplice vittoria di partito, la quale tanto duri quanto il potere a mani di di esso. Quel *bill* fu la ricognizione di un grande canone d'economia politica, di uno dei canoni fondamentali della prosperità economica degli Stati. — E come tale essa non fu l'opera e non può essere il patrimonio di un partito; ma sì appartiene, e come iniziativa, e come effetto, a tutta la nazione. Come iniziativa, diciamo, perchè l'opinione pubblica fu quella che diede il crollo all'antico edificio protezionista, non ostante il prestigio della sua vetustà, che è pure sì grande agli occhi degl'Inglesi; come effetto, perchè si è ancora l'opinione pubblica che veglia così efficacemente a sua tutela sino a rendere colla forza della sua morale autorità, impotenti gli iterati sforzi del partito protezionista per afferrare un potere che nessuno più loro contendeva, che loro si abbandonava, che loro si offeriva. E non solo non si sentono il coraggio di toccarvi, di assumerlo, ma dopo aver chiarita col fatto la propria impotenza, loro è giuocoforza di venirla inoltre colla propria spontanea confessione proclamando.....

Inoltre l'Inghilterra ricorda ancora la parte che si assunse, e l'ingerenza che ebbe nel movimento europeo da quella stessa epoca del 1846 in poi. Giacchè tutte le varie specie di libertà sono solidarie fra di loro. Non si può riconoscerne una, e negare le altre. Proclamata quale massima di diritto internazionale la libertà del commercio, sarebbevi stato assurdo logico, a non ammettere negli internazionali rapporti la libertà civile.

Nè l'Inghilterra volle mostrarsi inconseguente con se medesima.

La parte adunque che essa ebbe dopo il 1846 nel movimento europeo fa di lei la prima e naturale alleata della libertà. Proteggerne il savio e razionale sviluppo è sistema conforme ai suoi principii, non meno che ai suoi interessi. Nè certo la si può accusare, in questi ultimi anni, d'essere venuta meno a quest'ufficio.

Or bene: mentre in tutta Europa, date poche eccezioni, la libertà è proscritta, perseguitata, dove in conseguenza de'suoi propri eccessi, dove per colpa della mala fede altrui; mentre la reazione, non contenta di avere arrestato il progresso politico della società, fa ogni suo conato per far retrocedere la civiltà, avrebbe potuto l'Inghilterra abdicare il suo alto, il suo nobile patronato? abbandonare alla furia della reazione la pericolante libertà? tradire ad un tempo e i principii ai quali si informa la sua stessa vita politica, e gli interessi i più sacri, i più intimamente con questa collegati?

Posciacchè mettere i tory a capo della amministrazione dello Stato, equivarrebbe precisamente ed una rinuncia assoluta alla politica liberale seguìta in questi ultimi anni.

Quindi è che non abbiamo voluto credere possibile la sconfitta del partito whig, non ostante le demissioni date dal gabinetto Russell; non abbiamo voluto crederla possibile, perchè vedevamo essere assurda l'ipotesi del trionfo della reazione in Inghilterra, dove il popolo sa troppo bene apprezzare i benefizii della libertà, e ne conosce troppo a fondo le condizioni, perchè voglia di leggeri sacrificarla o disconoscerle.

Ed invero lord Stanley, non ostante la sua influenza, le sue relazioni, la sua riputazione d'uomo di Stato esperto e consumato, dopo iterati tentativi, si vide costretto a confessare pubblicamente la sua impotenza. Wellington, quest' oracolo della nazione inglese, che viene consultato solo nelle circostanze gravi e straordinarie, nulla seppe consigliare di meglio alla Regina, fuorchè di conservare gli antichi suoi ministri; e sì che non può venir sospettato di eccessiva parzialità per essi. Lord Aberdeen, sir Graham, il conte di Lansdowne, richiesti da lord Stanley di entrare nella sua combinazione ministeriale, tutti vi si rifiutarono, e tutti, e sempre per la medesima ragione, ossia perchè sentono che sarebbe impopolare, che avrebbe a lottare contro l'opinione universale del paese, qualunque ministero di riazione, di regresso, quale per la sua stessa natura sarebbe un ministero tory. Tantochè lord Stanley avea dovuto porre per prima condizione della sua venuta al potere la dissoluzione dell' attuale Camera dei comuni.

A fronte di tali risultamenti non abbiamo noi ragione di considerare la permanenza di lord John-Russell agli affari, come una vera vittoria per la causa della libertà? massime se abbiasi riguardo alle circostanze che l'accompagnano?

Egli ed i suoi colleghi conservano il portafoglio quali rappresentanti le teorie del libero scambio; inoltre coll' esplicita condizione di promuovere tutte quelle riforme, le quali, senza alterare le basi della monarchia inglese, valgano ad accelerarne i civili progressi. La riforma elettorale, la modificazione del sistema finanziario, ed in ispecie l'abolizione dell'imposta sulla rendita saranno fra le prime bisogne della rinnovata amministrazione.

Miglioramenti tanto più sicuri e proficui in quanto che saranno attuali colla maturità del senno e dell'esperienza di uomini capaci di ben ponderarne tutte le conseguenze.

La sola difficoltà che abbia ancora in sè qualcosa di grave consiste nella vertenza con Roma. Il malaugurato *bill* dei titoli ecclesiastici ha generato una viva animavversione. Le ultime tornate della Camera dei lordi furono piene di invettive contro di esso. Nella privata adunanza tenuta in casa di lord John-Russell, l'accordo sarebbe stato unanime, e il voto di fiducia universale se questa questione non avesse alquanto divisi gli animi. Ma però le importanti modificazioni che lo stesso Russell ha promesso di introdurvi, varranno, crediamo, a diminuire le opposizioni ed a togliere i dissensi. Comunque poi, forza è riconoscere in ciò stesso una prova dei progressi del vero liberalismo, il quale comanda il rispetto e la tolleranza di tutte le opinioni, finchè in nulla turbino l'ordine e la sicurezza pubblica.

Il gabinetto Russell; quel gabinetto cioè che nell'amministrazione interna dello Stato rappresenta le sane teorie economiche, e al di fuori tutela il pacifico svolgimento dei principii liberali; quel gabinetto, per la supposta caduta del quale esultavano quanti sono nemici degli ordini costituzionali, si è di nuovo, definitivamente consolidato; quel gabinetto che consigliava in Italia ai principi le riforme; che protestava non a guari contro la progettata incorporazione degli Stati italiani nella Confederazione germanica, e prendeva a difendere energicamente la indipendenza di nazioni minacciate dalla prepotenza del più forte; questo gabinetto rimane a capo della cosa pubblica in Inghilterra, dopo essersi ritemprato al fonte di ogni autorità governativa, l'opinione pubblica, che si manifestava così viva e concorde in di lui favore per organo della stampa, e in seno alla Camera dei Comuni.

E noi ripetiamo nel chiudere quest'articolo ciò che dicemmo principiandolo: noi ce ne rallegriamo in nome della libertà europea, per la quale ora piucchè mai l'Inghilterra sta solidaria, ed egida salutare contro ogni minaccia ed ogni conato della animavversione o della ambizione altrui

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il deputato Pescatore aveva presentato alla Camera un suo progetto di legge amministrativa; parci che lo abbia anche pubblicato in qualche giornale. Noi non lo abbiamo letto. La parte che gli vedemmo spesso rappresentare nell'Assemblea legislativa, di oratore dei paradossi, ci ha tolto il gusto delle sue idee; e in questo giorno, designato per lo sviluppo della proposizione, ci attendevamo una delle solite dissertazioni speciose, lontane le mille miglia da tutto ciò che è vero e pratico.

Confessiamo di non esserci apposti al vero; dappoichè lo sviluppo da lui fatto (nulla diremo del testo del progetto, letto dal banco della presidenza in modo per noi inintelligibile) mostra che ha lasciato questa volta le nubi di Aristofane per proporre cose delle quali non vi è una sola che possa dirsi immeritevole di discussione; egli stesso ha dichiarato di essersi dipartito dall'usato stile delle sue proposte, fatto accorto della niuna ventura che esse ebbero in ogni tempo, per entrare sino ad un certo punto nei principii che informano il progetto ministeriale, e proporre cose con esso compatibili. E questa moderazione gli ha fruttato l'adesione del ministro degl'interni alla presa in considerazione, a patto che il progetto sia rinviato alla stessa commissione che attualmente studia quello del governo; e l'analoga unanime votazione della Camera.

Avremo largo campo a ragionare di questa importantissima tra le leggi, allorquando verrà in discussione alla Camera. Ora ci basti indicare, per quel che udimmo dal proponente, che egli ritira temporaneamente dalla sua proposta le parti che riguardano l'organizzazione del consiglio di Stato, le fabbriche della Chiesa, le nomine dei sindaci ed il suffragio universale applicato alle elezioni comunali, poichè trova queste parti troppo contrarie al progetto del governo per potersi proporre in via d'emendamento; si riserba bensì di presentarle in altro tempo come altra legge distinta da quella che ora è allo studio della commissione centrale. Nel resto si avvicina al progetto del governo allorchè domanda l'istituzione di consigli delegati delle province e le elezioni provinciali che si facciano per mandamenti; crede non discostarsene quando chiede l'introduzione di consigli mandamentali e la soppressione delle autorità divisionali, dappoichè nella legge di pubblica sicurezza trova l'iniziativa del governo per la creazione di autorità governative nel mandamento, e nella diminuzione delle attribuzioni degl'intendenti generali, che ha veduta nel progetto ministeriale, trova un avviamento alla soppressione di esse!

Qui si scorge che il deputato Pescatore non ha affatto colpito il concetto del governo nella nuova distribuzione delle attribuzioni divisionali e provinciali, concetto degno di tutta la lode de' liberi uomini, e che suona tutt' altro che avviamento all' abolizione delle amministrazioni divisionali: poichè anzi con quell'abolizione andrebbe smarrito. Ci dispensiamo dal ricordare ora tutte le parti minori della proposizione oggi sviluppata, che riguardano le attribuzioni de' consigli delegati provinciali, e de' mandamentali, l'istituzione delle camere di agricoltura e commercio, i casi di autorizzazione superiore alle deliberazioni e agli atti delle autorità municipali e locali, la giurisdizione sui ricorsi contro le autorità governative per usurpazione delle libertà comunali, e simili altri ben gravi argomenti.

La Camera ha quindi dedicato, secondo il suo costume, la seduta del sabbato alla discussione delle petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Ministero di finanze. Gabelle.*

Quadro comparativo de' prodotti delle gabelle durante l'anno 1850 nell'isola di Sardegna

		1850	1849	1848
Dogane	L.	1,902,251	1,511,089	1,294,144
Sali	»	264,138	233,414	269,276
Tabacchi	»	675,110	705,290	722,932
Polveri e piombi	»	30,195	34,186	32,596
Totale	L.	2,871,694	2,483,979	2,318,948

Aumento nel 1850 rispetto al 1848 L. 552,746

Id. id. al 1849 » 387,715

N.B. Fin dal 24 gennaio 1851 vennero col supplimento n. 21 della Gazzetta Piemontese (*), pubblicati i prodotti delle gabelle di Terra-ferma durante l'anno 1850. Mancano però ancora le statistiche commerciali, stante alcuni ritardi frapposti dalla Sardegna. Il ministero, mentre si riserva di pubblicarle appena arrivate, rende intanto di pubblica ragione i prodotti delle gabelle di Terra-ferma durante l'ultimo scorso gennaio.

Quadro comparativo de' prodotti delle gabelle in Terra-ferma

Mese di gennaio

		1851	1850	1849
Dogane	L.	1,261,235	1,205,224	1,311,703
Sali	»	841,930	815,709	820,207
Tabacchi	»	989,887	904,696	952,856
Polveri e piombi	»	51,541	54,607	40,956
Gabelle accensate	»	394,045	388,720	383,720
Dazio consumo di Torino	»	185,038	174,589	194,432
Totale	L.	3,725,676	3,543,545	3,708,874

Aumento nel mese di gennaio (1849 L. 14,802

1851 rispetto al (1850 » 180,131

Dal ministero di finanze, addì 7 marzo 1851.

Il Segr. capo della 3.a div. Mayan.

— Ci viene comunicata dal signor deputato cav. Bertini la seguente *rettificazione* relativa ad un articolo da noi tradotto dal giornale *Le Courrier des Alpes*:

« Nel num. 986 di questo foglio venne stampata una statistica numerica dei mentecatti esistenti nel ducato di Savoia nel 1850, giusta la quale la proporzione di questi infelici sarebbe di uno sopra 1,264 abitanti. A nostro avviso questo calcolo non vuolsi considerare esatto, perchè dedotto dalla popolazione di 565,138, giusta il censimento del 1839. Da una nuova anagrafi stampata nell'*Indicateur du Duché de Savoie pour l'année* 1850, la popolazione della Savoia era di 585,591 nel 1848. Quindi la proporzione dei mentecatti debbe calcolarsi di uno sopra 1,310 abitanti.

— Parecchi militi della prima compagnia della seconda legione Dora, riuniti in banchetto per festeggiare l'aniversario della costituzione, raccolsero lire 35, 85 a beneficio del regio ricovero di mendicità.

— Informati il sig. comandante la compagnia dei reali carabinieri di Voghera e il sig. comandante la luogotenenza di Tortona che una banda di otto o nove assassini aveva ordinato un assalto alla cascina detta la *Brigna*, situata nel territorio di Pontecurone, mandarono sul luogo un numero conveniente di carabinieri per cogliere i malandrani in flagrante. Giunti infatti costoro sul luogo verso le ore 7 di sera, si scagliarono improvvisamente sopra un famiglio appuntandogli un fucile al petto e quindi afferrarono il carabiniere Ballari 3.o Giuseppe, che travestito s'era qualificato per uno della cascina, costringendoli colle armi alla mano a salire al piano superiore per loro consegnare il danaro. In quel punto gli altri carabinieri che stavano in agguato precipitarono sugli assassini. Si fece fuoco da ambe le parti ed uno dei malandrini, certo *Felaschi*, rimase estinto. Due suoi compagni furono fatti prigioni, gli altri poterono darsi alla fuga. Durante la lotta, non ostante i ripetuti colpi dei masnadieri, non abbiamo a lamentare che una non lieve contusione toccata ad uno dei carabinieri.

— Nella sera di domenica 23 febbraio ultimo scorso ebbe luogo in Rivarolo (Canavese), e nelle sale del sig. cav. Maurizio Farina, deputato di Valenza, un ballo a benefizio dell'asilo infantile di quel luogo, il primo che fu eretto nei Regi Stati.

L'intenzione dei socii fu coronata da un numeroso concorso, animato dal sentimento dell'unione e della filantropia.

Il prodotto ricavato da quella splendida festa somma a lire 324, composta anche di varie largizioni inviate da parecchi che non poterono intervenirvi, per cui la direzione del pio istituto, unita alla generosa società di quel ballo, fa palese l'altissima sua riconoscenza.

— Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 7:

Ieri giunse in questo porto, reduce da Marsiglia, il *Castore*, vapore sardo, con 57 passeggeri, fra i quali il signor generale di Santa Cruz, ministro plenipotenziario di Bolivia a Parigi, diretto per Roma, ed il sig. Eichman, segretario di legazione, incaricato di dispacci dalla corte di Berlino per Roma e Napoli, i quali partiranno oggi 7 collo stesso piroscafo.

— Accademia di filosofia italica. — Nella passata adunanza il presidente temporaneo compiendo la sua discussione sulla natura e sui limiti dell'ingerimento governativo nelle principali funzioni della vita civile, esaminò in ispeciale maniera i limiti del potere legislativo, di cui delineò la natura e l'origine.

Toccò in prima delle restrizioni imposte dalla legge morale e d'altra grave cagione che fa talora insorgere conflitto tra la legge civile e le coscienze individuali. Secondariamente indicò i limiti imposti dalla legge fondamentale, o costituzionale che voglia dirsi, le guarentigie che è bene d'introdurre intorno di ciò, e ricordò le vicende della riforma parlamentare in Inghilterra.

In terzo luogo descrisse i confini che al potere legislativo sono segnati dalla misura stessa della contribuzione e cooperazione doverosa di ogni cittadino inverso la cosa pubblica; e qui cadde il problema difficile ed assai poco discusso del sapere distinguere diligentemente nella vita comune l'azione comandata dalla spontanea, e però i due ufficii che ne derivano ai corpi legislativi.

A queste tre specie di limitazioni giuridiche feee il presidente seguire l'esame di quelle che sono consigliate dall'esperienza e dalla buona arte politica.

Parlò quindi di certi confini, in cui torna assai profittevole che si tenga volontariamente il potere legislativo a rispetto delle libertà e degli interessi privati, e paragonò sul proposito le pratiche della Francia con quelle dell'Inghilterra.

Discorse in ultimo del gran beneficio che reca allo Stato ed a se stesso il potere legislativo sapendo costituire ai proprii atti ed alla propria sovranità qualche forma d'opposizione ed un qualche legale sindacamento. E qui gli occorse di ricercare se torni necessario che quel potere si eserciti da uno o da più corpi deliberanti; la qual materia condusse il discutente a ben definire i tre principali elementi della vita politica, l'*innovazione*, cioè, la *conservazione* e l'*armonia* infra le due.

Sarebbe superfluo l'aggiungere che il Mamiani riunì nel suo discorso tutti i pregi del filosofo e dello scrittore che è padrone della materia propostasi, e sa scrutarla con tutta profondità di dottrina e colorirla con tutti i lumi dell'eloquenza: basta l'accennare il suo nome perchè ciò s'intenda e si creda. Ma in quest' occasione tanta fu l'efficacia e la copia degli argomenti con cui svolse il suo tema, tanta la lucidezza dello stile, tanto severamente coordinata la serie delle idee, ed avvivato da tanta ricchezza d'immagini il suo discorso, da eccitare l'ammirazione di quanti lo ascoltarono; ammirazione tanto più meritata che trattavasi di un' orale discussione e di una specie di prolusione dal Mamiani pronunciata, ma non letta nè scritta. (*G. di Genova.*)

Lombardo-Veneto. — Secondo le ultime voci, i consolati generali si recheranno tutti a stabile residenza in Venezia, ma avranno ancora una semplice agenzia in Milano per la pura spedizione degli affari dei loro nazionali, e senza carattere politico alcuno.

Roma. — La *Gazzetta di Venezia* del 4 marzo ha la seguente curiosa corrispondenza in data di Roma 25 febbraio.

Il marchese di Grimaldi, dei principi di Monaco, e il signor di La Pierre, ufficiale dei cacciatori, hanno di recente presentato al governo pontificio un nuovo progetto di composizione dell'armata. Esso è dettato in francese, dedicato alla santità di nostro signore, e porta in fronte, a guisa di epigrafe, il seguente aforismo del general Duvivier: « L'armata ha per istituto all'interno degli Stati di aggiungere la sanzione della forza alla legge. » Credo avervi detto qualche cosa intorno a somigliante progetto, ma trovo opportuno di comunicarvi i particolari dell'esecuzione.

Dopo avere stabilito il principio che la sovranità civile del pontificato romano essendo una potenza essenzialmente neutrale, l'armata papale non può avere per istituto di servire ad una guerra, sia offensiva, sia difensiva, e che la conservazione dell'autorità del sovrano pontefice nel suo libero e indipendente esercizio appartiene al mondo cattolico ed assume il carattere di una questione universale, si pone la conseguenza, che l'armata papale debb'essere cattolica e universale, non romana solamente. Siffatta conseguenza ammessa una volta, si consiglia ad organizzare e comporre l'armata della sede apostolica nel modo seguente: un terzo di truppe svizzere, un sesto di spagnuole, un sesto d'irlandesi, un sesto di francesi, un sesto e tutta la gendarmeria, di truppe romane.

L'infanteria si comporrebbe di sei battaglioni, ciascuno di 1,223 uomini; vale a dire due svizzeri, uno irlandese, uno spagnuolo, uno francese ed uno romano. La situazione permanente di simili truppe debb'essere ragionata in modo che le medesime occupino i punti principali del territorio con masse e agglomerazioni di tanta spessezza, che presentino in ogni tempo una valida resistenza. Fa mestieri altresì che siano collegate le une alle altre per guisa che possano concentrarsi in breve tempo e prestarsi un vicendevole appoggio. Salvo dunque i mutamenti, che la natura stessa dei paesi e il risultato di una matura esperienza potrebbero indicare, sembra agli autori del progetto che la seguente distribuzione attingerebbe il duplice scopo: a Roma un battaglione e mezzo, a Civitavecchia un mezzo, a Frosinone un mezzo, a Spoleto un mezzo, a Perugia un mezzo, in Ancona un battaglione, a Forlì un mezzo, a Bologna un mezzo, a Ferrara un mezzo. La cavalleria si comporrebbe di 4 squadroni, ciascuno di centocinquanta uomini e di centoventinove cavalli: ossia un totale in num. di 600 uomini e di 520 cavalli. Pensano gli autori del progetto che, essendo il territorio papale scompartito in quattro provincie, per quello che risguarda la pubblica amministrazione, sarebbe opportuno di appostare in ciascuna delle medesime uno squadrone: tuttavia, nel caso che la natura montana del paese non permettesse che la cavalleria avesse in qualche provincia un'azione spedita ed efficace, son d'avviso che in questo caso lo squadrone *disponibile* fosse attribuito ad una delle provincie confinanti. Qui per altro giace un equivoco, avendo i medesimi diviso lo Stato in quattro grandi provincie o compartimenti, e non in cinque, a forma del recente editto; e veramente convien dire che nel detto numero non abbiano compreso il circondario della capitale.

L'artiglieria sarebbe di due sorta, di piazza e di campagna. L'artiglieria di piazza si comporrebbe di quattro batterie, con 137 uomini per ciascuna. L'artiglieria di campagna farebbe uso esclusivo dell'obizzo detto *di montagna*, del calibro di dodici centimetri. Essa si comporrebbe di quattro sezioni, destinate a servire otto bocche da fuoco, con un effettivo di 157 uomini.

Queste sono le parti più sostanziali del nuovo progetto.

. . . . Riassumo la sposizione del nuovo progetto di Grimaldi e di La Pierre, intorno alla composizione dell'armata pontificia. I battaglioni dei quali, come vedemmo, il numero è portato a sei, sarebbero composti ciascuno di otto compagnie. Lo stato-maggiore, unitamente alle spese di amministrazione, importerebbe franchi annui 29,147; i quadri del battaglione e la truppa, franchi annui 795,491. Per simil guisa i sei battaglioni, costituenti un effettivo di 7338 uomini, costerebbero fr. 4,778,946. Il soldo dei comuni sarebbe di fr. 547 e 50 cent. per anno. Come si vede, esso fu portato ad un saggio ragionevole, affinchè l'abbigliamento e il vitto siano interamente lasciati a carico dei comuni, tutt'affatto come si pratica nel corpo della gendarmeria francese. Il soldo sarebbe scompartito come segue: 30 centesimi di ritenuta giornaliera, costituenti una massa annuale di fr. 109 e cent. 50, sufficiente alle spese dell'abbigliamento; 75 centesimi per il vitto giornaliero; 50 centesimi di soldo netto giornaliero. Lo Stato, per mezzo di detta massa, verrebbe a rimborsarsi delle anticipazioni, che dovrebbe fare di mano in mano che gli uomini sono ammessi nei corpi di loro appartenenza: il perchè può legittimamente conchiudersi che l'annua somma prenotata di fr. 4,778,946 sarebbe effettivamente quel tanto, che dovrebbe spendere pel complessivo mantenimento di 7338 uomini distribuiti in sei battaglioni.

Il prezzo totale degli oggetti di abbigliamento per ciascuno sarebbe di franchi 128 e cc. 38, e la maggior parte di simili oggetti dovrebbe avere la durata d'oltre un anno. Le truppe di nazione e di lingua diversa denno essere sottoposte ad un'autorità superiore, che con l'unità del comando le congiunga vicendevolmente. Lo Stato della Chiesa, essendo diviso in quattro provincie amministrative, non compreso il circondario della capitale, sarebbe pure diviso in quattro dipartimenti militari. Le due primarie provincie, Romagna e Marche, sarebbero comandate da due colonnelli; le due minori, Umbria e Velletri, da due luogotenenti colonnelli. La capitale, in una col suo circondario, sarebbe posta sotto il comando di un generale divisionario, col titolo di governatore, che nelle sue funzioni sarebbe assistito da un capo di battaglione e da due capitani di stato-maggiore, col titolo di ufficiali del general-governatore.

Il progetto tace interamente della formazione della milizia politica, ossia della gendarmeria.

Accenna solo che, attesa la solidità delle nuove truppe di linea, la fiducia che il governo potrà collocare nelle medesime, e il valido appoggio che presteranno alla gendarmeria propriamente detta, quest'ultima potrebbe subire una considerabile riduzione. Il principio, che qui si posa, è irrepugnabile. Ma parmi che sia soperchia la riduzione, che si trova proposta nel progetto, da 3,000, che oggi sono i gendarmi, a 1,200. Per quanto i medesimi si vogliano perfettamente organizzati, per quanto i medesimi siano opportunamente distribuiti nei diversi centri della popolazione, simil numero non mi pare sufficiente a stabilire in un modo sicuro e permanente le corrispondenze da un punto all'altro, e ad assicurare la repressione dei delitti, anche nelle circostanze ordinarie.

Al che un'altra considerazione s'aggiunge, quella della configurazione geografica dello Stato, che molto si protrae in lunghezza, poco si distende in larghezza, ed è per gran tratto fiancheggiato dal duplice litorale; configurazione, che richiede senza dubbio un aumento relativo di sorveglianza, e però di milizia politica. In qualunque modo, quand'anche si credesse di conservare il numero attuale della gendarmeria (circa 3000), adottando il piano organico, di cui ho mosso parola, l'armata pontificia di linea e di polizia ascenderebbe a 10,338 uomini; il governo e la interna quiete e sicurezza sarebbero a gran pezza guarentite meglio e assolidate, che quando si pagava un'armata di 18,000 uomini, e l'erario verrebbe a risparmiare, nell'annuo preventivo delle armi, almeno la somma di scudi 800,000

ESTERO.

INDIA. — La città di Rangoon è stata quasi interamente distrutta dal fuoco il 28 dicembre. Un uomo che faceva bollire l'olio, sortì per un istante per veder entrare nel porto un vascello da guerra. Durante la sua assenza l'olio si sparse, prese fuoco e subito la casa fu in fiamme. Le case essendo di legno, il fuoco s'estese rapidamente nelle strade; la cattedrale cattolica è stata preservata per un cangiamento improvviso di vento. Il cantiere e i vascelli nel porto sono stati anche preservati per le savie precauzioni che si ebbero di abbattere gli alberi ed altri oggetti combustibili delle armature. Tuttavia, molti vascelli sono stati preda delle fiamme fino al punto galleggiante. Si valuta il danno a 300,000 lire. (*Daily News*).

TURCHIA. — L'*Impartial* di Smirne del 21 febbraio ha ragguagli di Samo in data del 12, dai quali si rileva che la sera antecedente Mustafà bascià era ritornato dalla sua escursione nell'interno, ove, grazie al contegno pacifico e amichevole degli abitanti, non fu posto nella necessità di usare alcuna misura di rigore. Quel bascià lasciò un battaglione a Carlovassia e un altro a Chora, ad istanza degli abitanti medesimi, i quali temevano ancora qualche tentativo per parte dei capi armati. La maggior parte di questi ultimi deposero le armi; tre fra i più compromessi si rifugiarono ne'monti. L'isola può adunque considerarsi pienamente pacificata.

Nell'occasione che al tribunale di Smirne trattavasi la causa di alcuni ladri di Budja, durante le investigazioni e gli interrogatorii fu presentata un'accusa contro Bekir agà, per aver esso inflitto ad alcuni di questi malfattori certe pene vietate dalla legge; e fra altro la tortura nel momento del loro arresto e dopo. L'*Impartial* che si fa semplice espositore di questo fatto, non vi aggiunge alcuna osservazione, per non influire, a quanto si dice, sulla decisione de'giudici.

GRECIA. — Il vapore giunto a Trieste il 3 marzo recò notizie dalla Grecia, sino al 25 febbraio. Il corrispondente dell'*Osservatore Triestino* gli scrive in data di quel giorno:

« Col piroscafo del Lloyd austriaco arrivò in Lutraki, proveniente da Ancona, nella notte del 23, S. A. reale il granduca ereditario di Oldenburgo, avendo nel suo seguito il signor barone di Beaulieu-Marconny ed il signor di Dalwig. Nel mattino seguente attraversarono l'istmo di Corinto colle vetture della società del Lloyd, ed arrivarono a Calamaki ieri mattina, dove l'augusto viaggiatore, insieme al suo seguito, prese subito imbarco sul regio piroscafo ellenico l'*Ottone* che lo aspettava. In vista di questo porto, S. M. la reggente s'imbarcò sopra una lancia per andare incontro al reale fratello. Alle 3 p. m. l'*Ottone* diede fondo, salutato dai diversi bastimenti che trovavansi in porto, e S. A. il granduca, unitamente a S. M. la reggente, scesero a terra, fra le acclamazioni della moltitudine, e si recarono alla capitale. L'arrivo di questo principe dà argomento a molte induzioni, fra le quali la più rattristante è che S. M. il re possa rimanere ancora per qualche mese lontano dal suo regno, mentre, dicono, se il suo arrivo dovesse succedere in breve, certo l'augusto cognato non l'avrebbe preceduto. »

Se dobbiamo credere al *Courrier d'Athènes* del 18 febbraio, gravi dissensi si sarebbero manifestati fra il Senato e il ministero greco. A quest'ultimo avrebbe increscituo molto il cono-

---

(*) Vedi *Risorgimento* del 28 gennaio n. 953.

sciuto voto contro il progetto ministeriale inteso ad accordare una pensione alla famiglia di Corfiotaki, ma più che agli altri ministri, al signor Christidis, a segno che, in un'adunanza nella sua abitazione, alla quale assistevano molte persone, fra cui sedici deputati e il senatore Mexis, egli proruppe in mille ingiurie e perfino minaccie contro il Senato. Il senatore Mexis, sdegnando di contendere col ministro in difesa di quel corpo deliberante, del quale egli era membro, si ritirò; ma, ad onta del suo riserbo, le parole offensive del signor Christidis si divulgarono per la città, e quindi vennero a cognizione dei senatori, i quali allora irritati oltremodo, proponevansi di chiederne conto al gabinetto in seduta pubblica, e di presentare un indirizzo alla regina, nel quale esprimere la sfiducia e la disistima del Senato verso gli attuali ministri.

Il ministero, anzichè tentar d'appianare la questione, sconfessando i detti del signor Christidis, e manifestando il suo rispetto al Senato, mostrò di partecipare alle opinioni del ministro di finanze; e la *Semaine*, organo semiufficiale, si fece consigliatrice di una rinnovazione del Senato, fondandosi sulla costituzione. Le cose trovavansi in questo stato, quando fu convocata straordinariamente in seduta segreta quell'Assemblea il 10 febbraio. Ivi, a quanto si assicura, il presidente del Senato, signor Delyanni si dolse, in nome del governo, dell'intenzione del Senato, di non appoggiare ulteriormente il gabinetto, ed anzi di biasimare un ministro in seduta pubblica. Fece osservare in nome del governo, che a norma della costituzione, il diritto di nominare i ministri spetta unicamente alla Corona; per cui, persistendo il Senato nella sua opposizione, il governo sarebbe costretto a nominare senatore quel ministro e a sciogliere poi le Camere. Il governo avrebbe biasimato anche quella deliberazione del Senato, secondo la quale quest'ultimo dovrà essere informato anticipatamente dei progetti, che i ministri intendono sottoporgli, ritenendola come una lesione delle prerogative reali, di cui gl'incombe la conservazione. Infine lo sorprese il rifiuto del Senato di discutere i vari progetti del ministero, e in ispecie quelli del ministro della guerra.

Il Senato avrebbe risposto, mediante parecchi suoi oratori, non aver esso mai disputato alla Corona il diritto di nominare e destituire i ministri; ma che questi non erano autorizzati a ingiuriare il Senato in numerose adunanze, nè ad attentare all'onore e all'indipendenza d'uno dei tre poteri; la notificazione preventiva delle leggi da discutersi esser unicamente un'applicazione del vigente regolamento, la quale non lede per nulla i diritti reali, sempre rispettati dal Senato; e tale sistema essersi seguito perfino avanti la costituzione, rispetto al consiglio di Stato, tuttochè munito di poteri meramente consultivi. Per ultimo, esso smentì l'imputazione fattagli di non voler discutere i progetti ministeriali, dichiarandosi anzi pronto ad occuparsene unitamente al potere esecutivo.

Non si sa precisamente quale sarà ora il contegno del governo; alcuni dicono ch'egli si terrà pago di ciò, e altri ripetono le voci di colpi di Stato, che da qualche tempo danno oggetto ai commenti della stampa avversa al gabinetto.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Globe* del 4 marzo. — Una riunione di membri del Parlamento che votano d'ordinario col ministero, e di membri liberali in generale ha oggi avuto luogo a un'ora dopo il mezzogiorno nella residenza di lord John Russell in Dowring Street in seguito di una convocazione fatta nella mattina stessa a nome del nobile lord. Circa duecento membri della Camera dei comuni erano presenti.

Lord John Russell ha cominciato per esporre la situazione nella quale trovasi il governo. chiamando l'attenzione su questo fatto che esiste un corpo potente e compatto, alla testa del quale si trova un uomo di Stato distinto Lord Stanley, il di cui anello di unione politica è la distruzione in gran parte della politica commerciale, della quale il paese risente da qualche anno sensibilmente gli effetti salutari. Per gli sforzi di questo corpo, se riuscisse, ne deriverebbe o l'uno o l'altro di questi due mali, o sarebbe cioè ristabilita la protezione, o il paese sarebbe immerso in uno stato d'agitazione spaventevole onde resistere agli sforzi degli avversarii della libertà del commercio (*free-trade*). In queste circostanze, prosegue il nobile lord, io vi ho convocato per chiedervi la continuazione del vostro appoggio, e per pregarvi a far tacere tutte le dissensioni sopra quistioni secondarie, onde assicurare il successo della politica che tutti difendiamo (*sensazione*).

Il nobile lord passando alla quistione papale dichiara, che sebbene contrario ad ogni legislazione, tuttavia egli deve far passare il bill dei titoli ecclesiastici emendato nella forma: il piano proposto da lord Stanley non mi conviene, perchè rinviando la quistione ad una commissione, che potrebbe durare due anni, si troverebbero prolungati di troppo i sentimenti di acrimonia che esistono. È cosa che non deve assolutamente desiderarsi, ed io credo che questa sia una quistione che convenga troncare prontamente.

Quanto alle cose finanziarie, i membri del gabinetto non si sono ancora riuniti dopo il loro ritorno; ma io spero di poter venerdì fare alla Camera una esposizione soddisfacente a questo riguardo. Signori, dice il nobile lord terminando, io vi chieggo la continuazione del generoso appoggio, che da due anni mi avete accordato; non già, e vi prego di crederlo, nello scopo tutto personale di tenere in posto i miei colleghi e me, ma sibbene per garantire quanto tutti abbiamo a cuore, il benessere e la prosperità del paese.

I signori de Kilkenny e Ouseley Higgins si sono alzati con forza contro la determinazione di Russell di perseverare nella presentazione del bill dei titoli ecclesiastici, che essi combatteranno ambedue anche a rischio e pericolo del ministero del nobile lord.

I sigg. Sharman Crawford, O' Gormon-Mahon e *Power de Cork* parlano nello stesso senso.

Il signor Bernal Osborne annuncia che egli sosterrà il ministero, approvando in generale la sua politica, ma prega il nobile lord Russell di non comprendere l'Irlanda negli effetti del bill dei titoli ecclesiastici.

Sir Lacy Evans parla nello stesso modo.

Lord Ebrington, il colonnello Rawdon ed altri onorevoli membri prendono successivamente la parola. Lo spirito che domina l'Assemblea, ad eccezione del dissenso dei membri irlandesi presenti, è quello di una grande confidenza e devozione alla politica ed ai principii del nobile lord e del governo.

Domani (5) si terrà al ministero degli affari esteri un consiglio di gabinetto a un'ora.

(*Globe*).

Domenica scorsa fu letta in tutte le Chiese e cappelle della diocesi arcivescovile di Westminster una lettera pastorale del cardinale Wiseman per la circostanza della quaresima. Sua eminenza si felicita, che sia in parte scomparso il pericolo delle persecuzioni che minacciavano la chiesa cattolica inglese, e prende argomento dall'esposizione dell'industria che va ad aprirsi per raccomandare ai fedeli d'evitare le numerose tentazioni, alle quali darà luogo l'affluenza nella metropoli, e nella nazione di tanti elementi corrotti e corrompitori. Questa pastorale porta la firma abituale di *Nicola card. arciv.*

(*Morning Herald*).

— *Camera dei lordi. — Continuazione e fine della seduta del* 3 *marzo.*

Il conte d' Aberdeen. — Milordi! Io desidero entrare in qualche spiegazione in seguito alle osservazioni fatte su quanto io dissi l' altra sera. Queste spiegazioni non sarebbero state necessarie se si fosse voluto prender nota delle mie parole. Così si è dato ad intendere alle SS. VV. che io aveva raccomandato che si passasse sotto silenzio l'aggressione papale e che non vi si facesse attenzione (*ascoltate*). — Questo non è esatto. Io ho detto al contrario venerdì scorso, che io credeva che la questione fosse tale da richiamare l' attenzione del governo, ed anche quella del Parlamento (*ascoltate*). Facendo questa dichiarazione, io mi riferiva alla mia opinione che aveva emessa formalmente prima dell'apertura del Parlamento, che cioè il modo conveniente di procedere fosse una risoluzione delle due Camere del Parlamento portata ai piedi del trono. O io m'inganno, o l' esperienza delle due Camere le avrà presto convinte della difficoltà di far delle leggi su questa materia. Io so che il nobile lord Russell ha di già proposto di modificare materialmente il bill dei titoli ecclesiastici. Egli s' accorgerà, a misura che procede in questa materia, che le più grandi difficoltà gl' impediranno d' andar innanzi (*ascoltate*). Il conte di Roden ha citato la mia dichiarazione formale, che questa misura era penale, e che sapeva di persecuzione. Certo che questa misura ha un carattere di penalità! Tutte le volte che voi colpite un uomo di un'emenda di 100 lire e che l'imprigionate, egli è certo che gl' infliggete una pena più o meno severa. La persecuzione è qualche cosa di essenzialmente differente. Sulla persecuzione stessa si hanno nozioni ben differenti, a seconda del secolo, e della società in cui si esercita. Io credo, che allorquando l'arcivescovo Cramner faceva abbruciare un povero diavolo per aver negato la supremazia reale, non credeva di perseguitare, come non lo credeva Calvino, come Filippo II e il duca d'Alba pensavano che tutti i loro atti erano riscattati dalla loro tenera sollecitudine per la salute delle anime (*si ride*).

Io ho spesso sentito dire con parole eloquenti, e spcialmente per l'organo del lord cancelliere, che i cattolici-romani d'Inghilterra avevano tutti quei privilegi de'quali potevano regionevolmente sperar di godere.

La misura proposta sarà probabilmente inefficace, ed allora non infliggerà pene. Ma nel caso in cui fosse efficace, io sostengo che la Chiesa cattolico-romana in Inghilterra ha il diritto di costituire regolarmente, e nelle vie ordinarie il suo governo episcopale, e sostengo ancora che qualunque ostacolo si frapponga a questa costituzione è una persecuzione. La misura ministeriale attacca un diritto riconosciuto per qualunque Chiesa.

I tempi han cambiato; perchè dimenticarlo? Se la Chiesa cattolico-romana non fosse tollerata dalla legge, allora sarebbe differente: ma dacchè i cattolici-romani sono stati ammessi all'eguaglianza dei diritti civili, io dico che essi han diritto di costituire la loro chiesa legalmente e regolarmente: benchè per ragioni che possono essere state di loro soddisfazione, essi abbiano per lungo tempo agito senza la direzione dei vicari apostolici, la giustizia e il buon senso non presentano alcun argomento da opporre alla nomina regolare dei loro vescovi. Io temo in verità la frequenza delle quotidiane discussioni quando si presentano petizioni. — Io desidero ardentemente, dolente di aver abusato di questo tempo, io desidero di aver l'occasione di esporre completamente le mie viste su questo soggetto, e di dire con profondo convincimento, che la via che noi seguiamo è la più fatale alla tranquillità del paese (*ascoltate*).

Lord Stanley. Io dichiaro che, infatti prima dell' apertura della sessione, il nobile conte Aberdeen m'ha detto, che egli era d'opinione che le SS. VV. non debbano adottare alcuna misura a questo riguardo, ed io non so, che il nobile lord, per una sola delle comunicazioni che hanno avuto luogo dopo la sospensione dell'antico governo, abbia giudicato necessario di modificare la sua opinione. — L' incidente non ha altro seguito. La Camera si aggiorna a domani.

(*Morning Chronicle*).

— *Seduta del* 4 *marzo.*

Lord Laresboroug presenta per conto di varie contee dell'Irlanda petizioni contro l'aggressione papale.

Lord Monteagle presenta altra petizione coperta di firme di molti onorevoli uomini della terra di Van Diemen che domandano che si cessi di trasportarvi i condannati. Egli spera che il governo vi metterà riparo, come aveva già fatto sperare altra volta.

Il conte Grey nega che il governo abbia mai preso questo impegno, e dice anzi che il governo ha dichiarato che il trasporto sarebbe continuato, ma con una scala più ristretta. La petizione è depositata, e la Camera si aggiorna.

(*Sun*).

FRANCIA. — L'Assemblea s' è riunita il 5 ad un' ora ne' suoi uffizii per nominare una commissione di 30 membri incaricata di esaminare il progetto del budget per l'esercizio 1852. Qualche ufficio soltanto ha nominato i suoi commissarii. La commissione non sarà completata che domani.

— Molti antichi militari della Repubblica e dell'Impero sono stati, sopra proposta del gran cancelliere, nominati cavalieri della legion d'onore per decreti individuali in data del 6 febbraio 1851. (*Journal des Faits*).

— Il sig. duca di Nemours non scrisse nulla che possa riguardarsi come una adesione diretta o indiretta alla fusione. Egli si limitò ad approvare il linguaggio moderato del manifesto del signor conte di Chambord; ma per nessun modo egli fece allusione ad una fusione degli interessi personali, nè ad una alleanza tra i due rami. Codesta fusione, codesta alleanza non è nè conclusa, nè desiderata dai membri del ramo cadetto; e quello ch' è certo si è che tutti, da questo lato, principi e duchessa, sono d'accordo per non accordarsi coi legittimisti.

Ecco quanto risulta da tutte le informazioni date dalle persone meglio edotte degli affari orleanisti. (*Gazette de France*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Foglio federale* pubblica il seguente rapporto del dipartimento di giustizia e polizia al consiglio federale sullo stato dell' affare dei rifugiati: (del 28 febbraio 1851).

« Conformemente al vostro decreto del 24 febbraio corrente il dipartimento di giustizia e polizia ha l' onore di presentarvi un rapporto sulla situazione attuale dell'affare degli emigrati. Già si scorge dal tenore di questo mandato che il rapporto non dee entrare nelle particolarità dell'affare; dopo aver toccato alcuni punti principali, passerà ad esporre la situazione presente e delle ultime disposizioni stabilite.

« Egli è noto che negli anni 1848 e 1849, in seguito alle rivoluzioni e alle guerre di quest'epoca, la Svizzera servì di asilo a una gran folla di rifugiati; nel 1849 forse ve ne saranno stati più di 11 mila, senza contare alcuni migliaia di rifugiati italiani, la maggior parte dei quali non tardò a lasciare la Svizzera. Tuttavia si constatò col tempo che fra questa grande quantità di stranieri se ne trovarono molti i quali non erano rifugiati politici propriamente detti, ma bensì refrattari alla coscrizione, disertori e anche vagabondi di ogni genere, ai quali fu dato per qualche tempo d' essere ammessi al beneficio dell'asilo. L'ordine pubblico per contro reclamava una ripartizione immediata fra i cantoni, come pure una direzione e una sorveglianza centrale. Il consiglio federale, mosso da considerazioni di natura diversa, esposte nella circolare del 16 luglio 1848, decretò in pari tempo che i capi militari e politici dell' insurrezione badese e della Baviera renana, e tutti quelli che avevano in qualche modo figurato, dovessero essere rimandati dalla Svizzera. Questo decreto fu applicato il 16 luglio a 13 persone i cui nomi erano allora conosciuti, e il 19 novembre l'esecuzione colpì 35 altri.

Posciachè la così detta inesecuzione del detto decreto fu frequentemente e anche di recente l'oggetto di diversi reclami, il presente rapporto non potrebbe passare sotto silenzio queste lagnanze, e deve fissarsi di esporre lo stato attuale delle cose. Riguardo a molte persone designate, l'esecuzione ebbe luogo prontamente e senza difficoltà; per altre invece fu necessario un intervallo più o men lungo, gli uni non potendo essere allontanati immantinente per causa di malattia, o per altre considerazioni di umanità, mentre che il soggiorno degli altri non potè esser tosto scoperto. La regolarizzazione definitiva del loro transito per la Francia richiedè molto tempo.

Ora i decreti precitati sono da lungo tempo eseguiti con eccezione soltanto di due persone. La partenza di un gran numero è accertata; benchè non possa essere autenticamente comprovata, tuttavia le ricerche le più attive non hanno potuto far scoprire alcuna traccia della loro presenza in Isvizzera. Secondo tutti i dati esistenti, il dipartimento non ha alcun motivo fondato per dubitare della loro partenza. Le doe persone summenzionate sono *Barbo d'Emmendingen* e *d'Esther di Colonia.* Il primo ha potuto ottenere una licenza di soggiorno sotto un nome supposto; essendo stato scoperto gli bisognò dar cauzione per il caso in cui si allontanasse, e sarà rimandato tosto che la sua salute lo permetterà. Per ciò che riguarda d'Esther, diverse circostanze hanno ritardato l' esecuzione del decreto. Siccome persisteva a negare ogni partecipazione agli avvenimenti della Baviera renana e del Baden, si dovette cercare nuove informazioni e bisognò quindi interrogarlo in seguito alle requisitorie, e in ultimo i tentativi fatti da Esther per ottenere la naturalizzazione nel cantone di Friburgo diedero luogo a parecchie difficoltà. Nell' intervallo egli esercitò la professione di medico a Chatel-S.t-Dénis, distante più di 30 leghe dalla frontiera tedesca.

Per ciò che concerne i rifugiati in massa fu ordinato, indipendentemente dalla loro ripartizione fra i cantoni, un internamento a 8 leghe dalla frontiera tedesca. Per altro bisognò aver riguardo alla possibilità di esercitare una sorveglianza conveniente di polizia, e di procurare ai rifugiati dei mezzi di lavoro e di sussistenza. Quindi nella ripartizione non si potè fare astrazione dai grandi cantoni industriali limitrofi situati al nord della Svizzera, mentre per altra parte bisognava evitare di accumulare i rifugiati sui punti meridionali del territorio di quei cantoni, dove non avrebbero potuto trovare ad occuparsi, nè si sarebbe potuto efficacemente invigilarli.

Bisognò pertanto stanziarli di preferenza nei capi luoghi di questi cantoni. Non ne fu messo nessuno nei cantoni di Basilea città e campagna e di Sciaffusa. Nello scorso agosto si precedette ad una nuova ripartizione, accompagnata da diverse misure destinate a controllare più rigorosamente il soggiorno e la condotta dei rifugiati; in pari tempo furono soppressi i soccorsi che si concedevano dalla cassa federale e dai cantoni, perchè il numero dei rifugiati era in allora già sensibilmente diminuito. Pendente quest'intervallo il dipartimento s'era occupato indefessamente a scoprire e ad allontanare quelli che si dicevano falsamente rifugiati politici, o che poco o punto compromessi, potevano senza pericolo rientrare nel loro paese. A questo riguardo per accelerare la partenza dei rifugiati s'ebbe a lottare contro un ostacolo potente e continuo. Alcuni stati tedeschi, e Baden segnatamente, non accordavano l'ingresso a quelli che ritornavano se non dietro presentazione dei titoli concessi dall'autorità del luogo d'origine, col visa delle autorità superiori. Quindi è che quando ci indirizzavamo alle autorità comunali o del distretto rispettivo, o non ricevevamo risposta, o solo dopo parecchi mesi. Per gli uni si ottenevano i titoli domandati, mentre che per altri erano rifiutati. Oltre a ciò è notorio che un numero assai considerevole di rifugiati furono espulsi dal consiglio federale a richiesta delle autorità cantonali, in parte per causa di delitti comuni, in parte per mala condotta. In seguito a tutte le misure mentovate e alle partenze volontarie, il nnmero dei rifugiati subì una notevole riduzione. Il controllo federale accusa tuttavia il numero di 482 rifugiati, cioè: 195 badesi, 23 wurtemburghesi, 47 bavaresi (probabilmente della Baviera renana), 22 polacchi, 73 prussiani, 32 austriaci, 24 sassoni, 16 dell'Assia, 2 meklemburghesi, 17 italiani (compresi i lombardi) e 31 francesi. E sono così ripartiti: Zurico 65, Berna 97, Lucerna 25, Uri 1, Schwitz 6, Unterwalden 1, Glaris 3, Zug 1, Friburgo 24, Soleure 20, Appenzell 9, S. Gall 24, Grigioni 19, Argovia 45, Turgovia 25, Vaud 70, Valese 10, Neuchatel 24, Ginevra 15.

Questo numero di 482 però non potrebbe essere considerato che come approssimativo, e ciò per due motivi: 1. avvengono sempre delle diminuzioni che non possono essere registrate che dopo l'arrivo dei rapporti periodici; può quindi essere che il numero de'rifugiati portati sul controllo federale sia minore in realtà; 2. questo numero, dall'altro lato, aumenta perchè ponnosi trovare ne'Cantoni altri rifugiati che vi sono da un tempo anteriore, o che sono arrivati isolatamente nella Svizzera ed hanno ottenuto asilo in un Cantone senza essere iscritto sulla lista federale. Sonvene anche alcuni cancellati da questa lista per essere stati ammessi dai Cantoni in forza di titoli regolari di legittimazione o di garanzie. Il numero però di questa categoria non potrebbe essere considerevole; i Cantoni essendo molto in timore delle conseguenze dell' *heimathlosato*, e quindi non ammettendo facilmente altri individui che quelli che le autorità federali hanno loro assegnato nella distribuzione generale. Il Consiglio federale d'altronde ha risolto ultimamente di far eseguire un elenco particolare di questi rifugiati affinchè possa esercitarsi su tutti il controllo federale. (*Continua*).

ALEMAGNA. — Berlino, 2 *marzo* — (*Corrispondenza particolare*).

I giornali parlano continuamente dei progetti delle grandi potenze straniere, segnatamente dell'Austria e della Prussia contro altri Stati indipendenti. Si tratta sempre della questione di Neufchâtel e dei rifugiati politici in Isvizzera. Si parla anche di dimostrazioni contro il Piemonte e si dice persino che si prepari un intervento nella Bosnia. Però tutte queste notizie hanno probabilmente per unico scopo di distogliere la pubblica attenzione dagli affari d'Alemagna i quali hanno troppa gravità. Infatti finora queste voci sono prive di fondamento. Nissuna nota fu rimessa per parte della Prussia e dell'Austria al Consiglio federale elvetico. Neppure la conferenza di Dresda ha mandato alla Sardegna la nota onde fu questione. Quanto al progetto d'intervento nella Bosnia non merita neppure la pena di farvi attenzione. La sola questione seria è quella dei rifugiati politici, perchè concerne la tranquillità interna della Confederazione. Ma a tale riguardo le potenze non fanno che sorvegliare attentamente e non si è ricorso nè a minaccie, nè a dimostrazioni bellicose.

Egli è probabile che il congresso doganale di Wiesbaden terminerà i suoi lavori verso la metà di marzo, perchè tutte le quistioni che gli furono sottomesse sono state discusse e risolte. Nulla si è deciso riguardo alle disposizioni particolari della tariffa, ma la riscossione dei diritti doganali fu regolata e ripartita fra i diversi Stati. Si crede che questo risultato renderà inutile la riunione a Magdeburg della commissione di navigazione dell' Elba; alcuni vogliono però che dopo la chiusura del congresso di Wiesbaden vi sarà ancora di quest'anno una riunione affine di metter d'accordo le risoluzioni dello Zollverein con quelle della conferenza di Dresda, ed anche per prendere una risoluzione sulla prolungazione dei trattati esistenti prima del 31 dicembre venturo, epoca in cui spira il termine della denuncia.

La lettera del re di Wurtemberg al principe di Schwarzenberg ha fatto gran senso nella nostra città. — La situazione fra i due gabinetti di Vienna e di Berlino non è cambiata dopo le più recenti notizie.

Annover, 1 *marzo.* — Nella seconda Camera degli Stati il deputato Lang avea fatto una mozione per ottenere comunicazione di documenti relativi alla questione tedesca. La mozione fu discussa nella seduta di quest'oggi, essendo stata presa in considerazione. Il ministero la combattè gagliardamente, considerandola come un voto di sfiducia. La Camera la respinse con 39 voti contro 34.

Schleswig-Holstein. — *Altona*, 28 *febbraio.*

Dai fogli tedeschi abbiamo che Rendsburg, come fortezza federale, verrà nuovamente trattata come in istato di guerra; aggiungono essere inverisimile che i danesi vogliano consegnare agli austriaci il Kronwerk come era stato annunciato dai giornali.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Tornata dell'*8 *marzo.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Sviluppo della proposta Pescatore concernente le basi di un nuovo sistema amministrativo. — Relazioni di petizioni*

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti. Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Sviluppo della proposta Pescatore.

Pescatore. Già ebbi altre volte occasione di dichiarare in qual modo io creda che la Camera debba per l'utile del paese usare l'iniziativa in quelle materie di cui già si è occupato il governo; deve esaminare cioè i progetti del ministero ed accettarli qualora contengano in sè tali vantaggi pel paese, che superino il male che per avventura vi potrebbe essere, e far sì che non venga preclusa la via ad ulteriori deliberazioni. V'hanno nel mio progetto alcune parti come per esempio quella relativa ai miglioramenti del consiglio di Stato, e quella nella quale si stabilisce che le elezioni comunali debbansi commettere al suffragio universale, che altererebbero grandemente il progetto del ministero. Considerando perciò che il tentare di introdurre questi principii in tale progetto, sarebbe un fare una cosa vana, perchè mancando dell'appoggio del ministero, sarebbero dalla maggioranza della Camera rigettati, perciò io domando che di essi venga fatta una discussione a parte.

Molte però sono quelle parti della mia proposta che in massima sono consentite dal ministero; ed infatti io propongo che in ciascun mandamento venga stabilito un delegato del governo; sebbene nel progetto ministeriale non si faccia menzione di delegati mandamentali, egli consta però evidentemente dal progetto di legge per la pubblica sicurezza ch'esso li vuole, oltrechè si può dire che questi delegati già sono creati da una legge esistente benchè non abbia la sua esecuzione. Egli e vero che nel progetto del ministero sebbene siano ammessi gli interessi divisionali, pure si sopprimono affatto i consigli destinati a promuoverli, mentrechè nella mia proposta vengono questi consigli stabiliti; ma la diversità nel modo d'applicazione non esclude la comunanza di certi principii fra il progetto del ministero ed il mio, per cui credo non farà bisogno d'una lunga discussione acciocchè venga dalla Camera preso in considerazione. Contiensi inoltre nella mia proposta che la decisione delle questioni che sorgono dalle operazioni elettorali dei Comuni sia deferita al consiglio delegato della provincia, l'utilità e la necessità del quale risulta in modo evidente dagli stessi principii su cui si fonda il progetto del ministero.

Sono riconosciuti dal ministero gli interessi consortiti in genere, io vi aggiungo quelli che concernono la pubblica istruzione. I comuni per se stessi non hanno generalmente i mezzi sufficienti a che l'istruzione primaria ottenga quei miglioramenti che sono nel desiderio di tutti, ma bensì potrassi ottenere un tale risultato, mediante il consorzio dei comuni; tanto più che essendosi dal governo stabilito un delegato di mandamento, egli è conforme agli usi costituzionali che dove v'ha un delegato che rappresenta il governo, vi sia pure un consiglio che rappresenti il paese. Rimane ch'io faccia cenno delle attribuzioni.

Le attribuzioni dei comuni devono considerarsi sotto 3 diversi aspetti; per rapporto alle materie, per rapporto alla tutela e dipendenza amministrativa, ed infine nelle relazioni interne, il cui complesso costituisce l'amministrazione comunale. Riguardo alle materie, essa è incompetente senza dubbio sopra quelle che concernono interessi generali, ma sono però di sua competenza quelle che versano sopra i suoi speciali interessi, e che hanno il carattere di materia di natura mista: così per esempio negli stabilimenti di pubblica istruzione l'amministrazione comunale deve osservare tutto ciò che la legge prescrive, ma rimane nel resto libera di fare quello che più le aggrada. Io consento che le deliberazioni sopra oggetti concernenti l'amministrazione straordinaria, come se si trattasse delle alienazioni d'immobili e di quanto riguarda la diminuzione del patrimonio comunale, debbano essere prese previo il consenso delle autorità provinciali, ma per gli atti d'amministrazione ordinaria io propongo non già di sottrarle totalmente alla tutela amministrativa, ma di comporre la cosa in modo che arrechi maggior vantaggio agli stessi comuni e riesca ad un tempo meno gravosa ad essi ed al governo.

Se la Camera pertanto prenderà in considerazione le teorie ch'io propongo, non verrassi alla fine che ad ottenere l'attuazione di quelle del governo con qualche miglioramento.

Conchiudo con dire che il governo il quale impone al paese tasse sopra tasse, deve almeno riconoscere in esso il diritto che si proceda a tutti i possibili miglioramenti di cui è suscettiva la pubblica amministrazione.

Ministro dell' interno. Mi credo in debito di fare presente alla Camera come alcuni dei principii esposti dall'onorevole deputato Pescatore siano da ravvisarsi più buoni in teoria che non in pratica. Porterò per esempio l'istituzione dei consigli di mandamento, la quale a me non pare utile nello stato attuale dei nostri mandamenti.

È mia opinione infatti che i mandamenti dovrebbero essere ampliati e perchè essi stessero in proporzione delle provincie bisognerebbe che queste pure fossero ampliate. Ora a tali variazioni non è certamente matura l'opinione pubblica, e ad una nuova circoscrizione, lo confesso, non sarebbe ancora preparato il governo. Siccome però non posso dissimulare che il ministero potrebbe acconsentire a molti dei principii dell'onorevole Pescatore, così io prego la Camera a voler prendere in considerazione la sua proposta.

Pescatore. Credo che la Camera non vorrà prendere in considerazione quelle parti del mio progetto di cui ho differito lo sviluppo, consistenti nell'art. 3, § 1.o e 2.o, negli articoli 5 e 6 per ciò che riguarda le fabbriche delle chiese cattoliche e negli art. 10, 11, 25. Siccome intendo che la presa in considerazione abbia un qualche rilievo, perciò chiedo che vengano esclusi i detti articoli, mentre mi riservo quanto ad essi di fare una proposta a parte.

La camera adotta la presa in considerazione della proposta Pescatore, escluse le parti da lui indicate.

L'ordine del giorno reca:

Relazione di petizioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 10 *marzo*

Discussione sul bilancio passivo dell'istruzione pubblica pel 1851.

PROPOSTE

In cui si riassumono gli studi fatti dalla Commissione della facoltà di leggi intorno alle riforme universitarie.

(Vedi il numero di ieri).

Delle facoltà e dei loro consigli.

33. Le facoltà sono formate ciascuna dei professori ordinari e dei dottori aggregati che vi sono ascritti, i dottori potranno esservi in numero doppio di quello dei professori.

34. Sta a capo di ogni facoltà un consiglio formato di un presidente, scelto fra i dottori, di tre professori, e di due dottori. Tanto il presidente quanto gli altri membri saranno eletti dall'intera facoltà.

35. A questo consiglio appartiene, tanto in ordine all'amministrazione che in ordine all'insegnamento ed alla disciplina degli studenti, la direzione e l'ispezione della facoltà e di tutti gli stabilimenti che ne dipendono.

36. Delibera intorno alla ripartizione dell'insegnamento ordinario fra le diverse cattedre, intorno ai programmi dei vari corsi nei quali questo insegnamento è distribuito, e intorno alla formazione del programma generale della facoltà. Per queste deliberazioni i professori ordinari saranno chiamati nel consiglio e vi avranno voto deliberativo.

37. Il suo parere dovrà esser chiesto per tutti i regolamenti risguardanti le facoltà e gli stabilimenti che vi sono annessi.

Il parere di un solo fra i consigli che presiedono alle diverse facoltà della stessa scienza, basterà per tutti i regolamenti generali concernenti le medesime.

38. I consigli di facoltà faranno le proposte di regolamenti e di riforme regolamentarie generali o speciali che crederanno opportune al buon andamento delle loro facoltà rispettive.

Prima però di far simili proposte, ciascuno di essi dovrà sentire il voto dell'intera facoltà.

39 Ognuno dei consigli col concorso della sua facoltà farà annualmente al consiglio universitario una relazione intorno allo stato dell'insegnamento, all'ordine degli studii ed alla disciplina degli studenti.

Dei professori ordinari. — Dei professori straordinari. Dei dottori aggregati.

40. I professori ordinari sono nominati dal Re.

Il ministro non proporrà alla firma regia la nomina di un professore ordinario, che dopo aver sentito il consiglio universitario e quello della facoltà a cui questa nomina si riferisce.

41. I professori ordinari sono scelti fra i dottori aggregati che hanno già data prova di capacità nel ramo di insegnamento cui si debbe provvedere.

42. Non sarà derogato al disposto del precedente articolo che in favore di uomini chiari per opere e per corsi pubblici intorno alla scienza che saran chiamati a professare.

Una tal nomina però non avrà luogo che dopo saranno stati sentiti, ed intorno alla sua opportunità ed intorno al merito del candidato, il parere del consiglio universitario e quello del consiglio della facoltà.

43 I professori straordinarii sono nominati, previo avviso del consiglio universitario, dal ministro per reggere temporariamente una delle cattedre istituite dalla legge, o per dare una parte dell'insegnamento attribuito ad una di queste o per dare un insegnamento speciale.

44. I professori straordinarii sono scelti fra i dottori aggregati Non si derogherà a questa regola che nel caso previsto all'art. 42 e seguendo le stesse forme.

45. La qualità di professore straordinario cessa col finire del corso pel quale il professore è stato nominato, e non gli è restituita con nuova nomina, se non sulla proposizione o previo avviso del consiglio universitario.

46. I dottori aggregati sono effettivi, emeriti od onorari.

L'aggregazione non si ottiene che per concorso.

La qualità di dottore emerito può essere data dalla facoltà ai dottori aggregati effettivi che cessano di farne parte.

Il titolo di dottore aggregato onorario può essere conferito dalla facoltà ad uomini chiari per opere scritte intorno alle discipline che alla medesima appartengono.

47. I dottori aggregati effettivi suppliscono i professori ordinari nei casi in cui questi sono temporariamente impediti. Nello stesso caso suppliscono i professori straordinarii, ove questi sieno incaricati di un insegnamento ordinario.

48. Sarà lecito ai dottori aggregati effettivi di dare negli stabilimenti dell'università dei corsi sulle materie indicate nel programma delle diverse facoltà e sulle materie analoghe.

49. Il dottore aggregato che intende di dare un corso, ne farà la domanda presentando il suo programma pel canale del consiglio della facoltà al consiglio universitario; approvato il programma, starà al consiglio della facoltà il designare i giorni, le ore ed il locale, in cui il dottore dovrà dare il suo corso.

50. Il dottore aggregato che vorrà dare un corso in una facoltà diversa da quella di cui fa parte, non lo potrà senza esser autorizzato dal ministro. Questa autorizzazione non verrà accordata che sentiti, ed il consiglio universitario e quello della facoltà cui si riferisce il corso.

51. I dottori aggregati emeriti od onorarii potranno egualmente essere ammessi a dare dei corsi nelle diverse facoltà. Si seguiranno a loro riguardo le norme prescritte negli art. 49 e 50.

52. L'autorizzazione a dare dei corsi in una delle facoltà potrà venire accordata dal ministro a persone distinte che, quantunque estranee all'università, hanno data prova di capacità nel ramo della scienza che chieggono di essere ammessi ad insegnare.

53. Il ministro però non accorderà una tale autorizzazione se non dopo aver sentito intorno ai titoli del postulante il parere del consiglio della facoltà cui si riferisce la domanda, e dietro questo parere quello del consiglio universitario.

54. Allorquando l'autorizzazione d'insegnare in una facoltà è chiesta da chi non si trova nelle condizioni previste all'art. 52, il postulante potrà esser ammesso a far constare della sua capacità con un esame particolare sulle materie che chiede di insegnare. L'esperimento avrà luogo dinanzi ad una commissione speciale in conformità dell'art. 93. La relazione che la medesima sarà per fare intorno ai risultati dell'esperimento sarà inviata al consiglio della facoltà per le opportune osservazioni, e quindi al consiglio universitario; previo l'avviso del quale il ministro accorderà o rifiuterà l'autorizzazione domandata.

55. La facoltà di insegnare così accordata agli estranei all'università cessa alla fine dell'anno accademico per cui è data. Potrà però essere rinnovellata d'anno in anno dietro semplice preavviso del consiglio universitario. Quando questa facoltà è stata rinnovellata per tre anni consecutivi, l'insegnante estraneo all'università è pareggiato, per ciò che tocca il diritto di insegnare spontaneamente nella medesima, ai dottori aggregati.

56. I programmi dei dottori aggregati, come quelli degli altri insegnanti spontanei, saranno posti nel programma generale dell'università sotto quello delle diverse facoltà a cui ciascuno di questi programmi si riferisce.

Degli stipendii dei professori e della retribuzione dei corsi.

57, I professori ordinarii hanno uno stipendio fisso stabilito dalla legge.

I professori straordinarii hanno egualmente uno stipendio fisso determinato per ogni anno dal ministro, in conformità dei regolamenti.

I dottori aggregati e gli altri insegnanti non hanno stipendio fisso.

58. Gli studenti pagano ogni anno in retribuzione di ciascuno dei corsi per cui si sono fatti inscrivere, senza far distinzione fra gli insegnanti officiali e gli insegnanti spontanei, una certa somma, il cui ammontare non varia che secondo il numero delle lezioni di ciascun corso.

Questa somma è versata anticipatamente in una delle casse dell'università.

Essa è devoluta agli insegnanti officiali o spontanei a norma dell'art. 69.

59. Gli studenti che fanno constare di non essere in istato di pagare questa retribuzione, potranno essere ammessi gratuitamente a tutti i corsi.

Questo favore non sarà accordato e mantenuto se non che agli studenti che si saranno distinti, e pel loro ingegno e per la loro diligenza.

60. Un apposito regolamento determinerà il modo con cui la somma delle retribuzioni verrà ripartita fra tutti gli insegnanti indistintamente, in ragione del numero degli studenti inscritti ai loro corsi rispettivi e delle lezioni che vi saranno state consacrate.

61. Ai professori tanto ordinarii quanto straordinarii, che, o per l'indole del loro insegnamento, o per il ristretto spazio di tempo in cui debbono darlo, non possono avere se non un ristretto numero relativo di studenti, potrà venir fatto un congruo supplemento di stipendio, dietro norme da specificarsi in un particolare regolamento.

62. Le leggi ed i regolamenti concernenti la retribuzione universitaria per gli esami e pei gradi, attualmente in vigore, saranno poste in armonia col nuovo sistema in modo che dall'attuazione di questo sia recato il minor aggravio possibile agli studenti.

Dei richiami contro i membri del corpo insegnante; della sospensione, delle rimozioni e della collocazione a riposo dei medesimi.

63. I richiami formati contro i membri del corpo insegnante relativamente alle loro funzioni universitarie per cause diverse da quelle che possono dar luogo a sospensione od a rimozione sono portati dinanzi al consiglio della Facoltà, il quale dopo aver uditi se occorre gli incolpati, deciderà sui richiami, salvo ricorso al consiglio universitario.

64. Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o, secondo i casi, la rimozione di un professore o di un dottore aggregato sono: l'aver per atti contrarii all'onore, incorso la perdita della pubblica considerazione; la contumacia nell'insubordinazione; la negligenza grave e prolungata nel disimpegno dei doveri universitarii.

65. Il ministro però non potrà sottoporre alla firma reale un decreto di sospensione o di rimozione di un professore effettivo o di un dottore aggregato, senza aver prima sentiti il consiglio universitario e quello della relativa facoltà, i quali non daranno ciascuno il suo parere se non che dopo aver udito l'imputato, i cui mezzi di difesa dovranno sempre essere annessi al parere medesimo.

66. Quando indipendentemente dai casi previsti nell'art. 64, un professore effettivo o un dottore aggregato non sarà più in istato di continuare utilmente le sue funzioni, il ministro, dopo aver sentiti il consiglio universitario e quello della facoltà, potrà proporre al Re la collocazione a riposo del medesimo.

67. I richiami che potessero levarsi contro alcuno dei professori straordinarii o degli insegnanti liberi che non sono membri di una delle facoltà, saranno portati dinanzi al consiglio della facoltà in cui l'imputato insegna. Questo consiglio promuoverà, secondo i casi, presso il ministro i provvedimenti opportuni.

Nullameno il ministro non potrà togliere a questo ordine di insegnanti l'incarico o l'autorizzazione di insegnare senza aver previamente sentito il consiglio universitario.

Dell'ammessione degli studenti all'Università, de' corsi, e della ripartizione degli studi.

68. Non saranno ammessi in qualità di studenti nell'università che coloro i quali con apposito esame, avranno dato prova di possedere le cognizioni che, a norma dei regolamenti, sono ravvisate necessarie per essere ricevuto in una delle facoltà.

69. Vi sono nell'università due categorie di corsi: i corsi obbligatorii cioè ed i facoltativi.

Nessuno studente potrà essere ammesso agli esami riguardanti le materie dei corsi obbligatorii, se non ha effettivamente adempito alle condizioni di frequentazione che per questi corsi saranno stabilite dai regolamenti.

70. Ciò non pertanto l'ordine degli studii, anche per le materie insegnate nei corsi obbligatorii, verrà lasciato, salve le opportune eccezioni, all'arbitrio degli studenti.

71. Il consiglio della facoltà però, col concorso dei professori, formerà un piano destinato a servire di guida agli studenti, che potranno averne mestieri per fare, tanto in ciò che riflette i corsi obbligatorii quanto in ciò che riguarda i corsi facoltativi, una conveniente ed ordinata ripartizione dei loro studii. *(Continua)*.

DECESSI *del* 7 *marzo in Torino.*
N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1017.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 4 *marzo*. — In Via Grande pompeggiava oggi la bandiera sarda. Questa lieta vista ci ha ricordato l'anniversario dello Statuto che Re Carlo Alberto elargiva, e Re Vittorio conserva nei suoi Stati.

— 5 *detto*. — Ieri furono estratti a sorte dal municipio 12 consiglieri per andare complimentare il gran duca. Sei per altro si trovarono nella situazione di dovere ricusare per *affari loro particolari* e furono suppliti da altri 6 che si offersero volontariamente.

Ore 12 *meridiane*. Gran preparativi d'illuminazione al palazzo del municipio, del delegato straordinario e caserme dei *soldati toscani*.

Ore 3 *pom.* — L'artiglieria toscana in numero di circa 40 uomini monta la guardia al palazzo granducale.

Ore 3 1/2 *pom.* — Tutti i consoli mettono la loro rispettiva bandiera ed ornano le finestre di tappeti. — Lo stesso fanno i pubblici stabilimenti e qualche altro particolare.

Ore 4. — La truppa austriaca si schiera in piazza d'armi. — Moltissimo movimento verso la strada ferrata.

Ore 6. — Entra il granduca fra lo sparo dei forti, il suono delle campane ed una folla infinita di persone. — Alla stazione *grandi applausi*, in piazza *silenzio*. *(Statuto)*.

Inghilterra. — Un consiglio di gabinetto è stato tenuto il 5 a due ore al ministero degli affari esteri. Le deliberazioni del consiglio dei ministri sembra deggiano prolungarsi. Le due Camere del Parlamento non han sieduto. Si sa già che le spiegazioni di lord John Russell son promesse per venerdì prossimo.

Duecento quaranta rifugiati ungaresi sono arrivati a Liverpool.

Spagna, 1 *marzo*. — Il re è aspettato da Rio-Frio. È stato deciso nel consiglio dei ministri, che per ragione d'economia pubblica tutte le ambasciate all'estero saranno soppresse. — Così il duca di Soto-Major lascierà l'ambasciata di Parigi. — Dicesi poi che nell'accoglienza che il medesimo ha fatto a Parigi al duca di Valenza, abbia seguite le istruzioni ricevute di propria mano della regina.

Vienna, 1.o *marzo*. — Il conte Amim-Heinrichsdorf, nuovo ambasciatore prussiano, che parecchi giornali dicevano dovere giungere qui in questi giorni, probabilmente non verrà a Vienna prima che siano terminate le conferenze di Dresda.

Annover, 28 *febbraio*. — La gazzetta ufficiale in un lungo articolo prende a trattare il mal esito probabile delle conferenze di Dresda, e dice che il governo d'Annover non desidera per niente ritornare all'antica Dieta.

— Si annuncia che il gabinetto di Vienna ha il progetto d'assicurarsi una via di tappa permanente pel passaggio delle sue truppe nell'Holstein. — Il corpo d'armata austriaco nell'Holstein sarà, dicesi, diminuito d'una brigata di 3000 uomini.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di febbraio 1851

		Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori			
Viaggiatori ordinari.	di I. classe	N. 1826	L. 12416 40
»	di II. classe	» 9028	» 29373 15
»	di III. classe	» 55548	» 58748 50
Militari con foglio di via	di II. classe	» 108	» 288 50
	di III. classe	» 551	» 583 85
	Totale	N. 67061	L. 101410 40
Bagagli trasportati		Chil. 82697	» 4793 30
	Somma		L. 106203 70
Servizio di trasporto a grande velocità			
Merci di messaggeria . . .		Chil. 334595	L. 14870 95
Oggetti di finanze pel valore di L. 339179 32		» 1115	» 308 35
	Somma Chilog.	335710	
Vetture trasportate		N. 14	L. 721 65
Cavalli		N. 27	» 648 30
Cani trasportati		N. 103	» 161 05
	Somma		L. 16710 30
Servizio di trasporti a piccola velocità.			
Merci.		Chil. 455483	L. 8509 »
Prodotti diversi			
Presa e consegna a domicilio			L. 95 70
Assicurazione di merci			» 2 »
Sosta su merci e bagagli			» 43 »
Tasporto del Corriere, e dei dispacci postali .			» 1400
	Somma		L. 1540 70
	Prodotto complessivo		L. 132963 70
Prodotti dal 1 gennaio a tutto il 28 febbraio 1851			L. 257720 05
Simile nel 1850			L. 179516 50
	Eccedenza a vantaggio del 1851		L. 78203 55

FONDI PUBBLICI.

Torino 8 *marzo*. 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	87 3/4
1831 — decorrenza 1 ottobre . .	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	84 —
1849 — id. 1. gennaio	84 —
1834 — obbligazioni	985 a 990
1849 — id.	940 —
Azioni della Banca	1600

— Borsa di Parigi del 5.

Il 5 0/0 in paragone degli ultimi corsi di ieri aumento di 10 cc. a 96 85. Il 3 0/0 non ha variato. Il prestito ricomparve a 96 50. Le azioni della Banca di Francia calarono da 2225 a 2223 75.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) crebbe da 82 75 a 83. Il vecchio imprestito di Piemonte a 967 50 ed il nuovo a 930 non hanno variato.

Borsa di Parigi *delli* 6 *marzo*. — A contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri, il 5 0/0 ha ribassato di 15 cc. a 95, 70, come pure il 3 0/0 a 57, 85. Si negoziò l'imprestito da 96, 65 a 96, 50 ed il 4 1/2 0/0 a 83, 50. Le azioni della banca di Francia non ebbero che un corso, 2225 in aumento di 1, 25 su ieri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) alzò da 83 a 83, 05. Il nuovo è ricomparso a 83, 05. L'antico imprestito piemontese a 967, 50 ed il nuovo a 930 non hanno variato.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 8 *marzo* 1851.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire.*	*Cent.*
Formento	18	»
Barbariato	14	15
Segala	10	98
Meliga	11	71
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio . .	17	20
Fagioli comuni . .	12	58
Riso	22	17
Riso bertone. . .	16	54
Avena	[illegible]	75

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO,
Via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

Dal giorno 2
continuando
FINO AL 23 APRILE P. V.

Avranno luogo le 16 principali Estrazioni della 119 Lotteria di Francoforte con vincite di fr. 300,000 — 214,300 — 85,700 — 53,600 — 42,900 — 32,200, e così continuando fino alla più piccola di fr. 214.

1/4 d'azione originale per le 16 Estrazioni, costa fr. 50.

1/2 Id. id., fr. 100.

2/2 Azioni id. fr. 200.

Colle dette due mezze azioni si ottiene *gratis* come benefizio straordinario un biglietto originale sulla nuova Lotteria di Vienna, la quale Estrazione avrà luogo nel medesimo mese con altrettante numerose ed importanti vincite. — Prospetti gratis.

Le suddette azioni si vendono da

F. E. FULD e C.
Via Grande N. 78 in Livorno (Toscana).

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via, Nuova n.* 17.

CORSO ELEMENTARE
DI
STORIA NATURALE
AD USO
DEI COLLEGII ED ISTITUTI
DI EDUCAZIONE
diviso come segue:

MILNE EDWARDS, *Zoologia*, un vol. di [illegible] pagine, e molte figure.

BEUDANT, *Mineralogia e Geologia*, un volume di 760 pagine con figure.

JUSSIEU, *Botanica*, un volume di 800 pagine con molte figure.

Prezzo dei tre volumi, *franchi* **15.**

Ogni volume si vende separato a franchi **5.**

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

Libreria C. SCHIEPATTI, *via di Po*, 47, *in Torino.*

TRATTATO
TEORICO PRATICO
del Magnetismo animale
DEL
C. G. D. NANI
1 volume in 8.o, Ln. 4.

VENDITA

Di un cospicuo Tenimento situato a dieci miglia dalla Capitale, composto di 620 giornate circa, cioè ettari 235, are 65, cent. 96 circa. Dirigersi allo studio del notaio Cassinis, via del Fieno, num. 19.

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.	Stazioni di partenza	Ore Ant.	Ore Ant.	Ore Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	[illegible] 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	[illegible] 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	[illegible] 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata	ore	4 05	antimerid.
» Novi	»	4 25	»
» Alessandria	»	4 58	»
» Felizzano	»	5 21	»
» Asti	»	5 55	»
Partenza da S. Damiano	ore	6 07	antimerid.
» Dusino	»	7 13	»
» Cambiano	»	7 47	»
» Moncalieri	»	8 2	»
Arrivo a Torino	»	8 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle duè ultime anch quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *LA MUTA DI PORTICI*. — *La sollevazione delle Fiandre*. — *Il Consiglio di recluta.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Conte di Hermann*: prima recita.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.*

SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio*: ultima recita.

D'ANGENNES. *Claudie.*

GERBINO. — Pima recita, Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 11 Marzo 1851. Num. 989.

RIVISTA

Un corpo d'austriaci è passato di Ferrara, diretto a Bologna. È stato fucilato un manutengolo di ladri a Faenza. Il granduca di Toscana è ito a Livorno per accompagnarvi la granduchessa che va a Napoli.

Gli ufficii dell'Assemblea francese hanno nominata la commissione pel bilancio. Quattro soli repubblicani ne fanno parte. Lo stato delle finanze è deplorevole, e la *Patrie* ha ragione di dire che bisogna pensare a vere riforme economiche e soprattutto a bandire il funesto sistema proibitivo. Dicesi che il presidente pensi a fare eleggere le guardie nazionali a suffragio diretto ed universale secondo un decreto del governo provvisorio. Se ne querelano alcuni giornali, e propongono l'aggiornamento delle elezioni. Un nostro corrispondente ci scrive, che si tenta di comporre un ministero parlamentare, che si vorrebbe, che O. Barrot accettasse Baroche e Fould per compagni, ma che egli vuole piena libertà nella scelta dei colleghi.

L'insurrezione dei Caffri forma attualmente l'oggetto principale delle apprensioni del popolo e del governo inglese. La tornata della Camera dei lordi fu quasi esclusivamente impiegata nel chiedere spiegazioni sopra questo proposito. Stando alle relazioni ufficiali gli inglesi avrebbero avuto parecchi ufficiali e soldati uccisi dagli insorti. Però già si sono date disposizioni ed inviati rinforzi per reprimere i tentativi dei rivoltosi.

I protezionisti tennero una grande adunanza e nominarono una deputazione che recasse le loro felicitazioni a lord Stanley, e all'onor. D'Israeli per la parte rappresentata nella recente vertenza; i quali risposero rinnovando la loro professione di fede.

I ministri tennero un consiglio di gabinetto che durò oltre a quattro ore.

I beccai ebbero un grande *meetings* per appoggiare il *bill* che vieta il lavoro nei giorni di domenica.

Tutti i giornali parlano dell'arrivo a Liverpool di 240 profughi ungheresi, provenienti da Costantinopoli e diretti agli Stati-Uniti di America. La popolazione prodigò loro le più vive dimostrazioni di simpatia. Un ballo a loro beneficio fu immediatamente inteso ed eseguito. Essi fanno i più grandi elogi sì dell'ospitalità avuta dal governo ottomano, sì dei riguardi loro usati dal comandante e dall'equipaggio del nostro brich sardo, l'*Arpia*, sul quale fecero la traversata.

Un altro fatto, del quale molto si occupò la pubblica curiosità, si fu il tentativo fatto da S. A. R. il duca di Brunswich, in compagnia del celebre areonauta Green per attraversare la Manica e fare il viaggio a Parigi in un pallone volante. Alzatisi dai giardini del Vaccahall, dopo due ore d'inutili sforzi furono da un vento contrario forzati a riprendere terra. Dicesi però che il duca sia deciso a ritentare la prova finchè gli riesca a bene.

Di Germania le solite nuove. Pubblichiamo il testo delle proposizioni discusse fra la Prussia e l'Austria, dalle quali appare come la precipua difficoltà sia nella questione della presidenza, chiedendo la Prussia di venir pareggiata all'Austria, e questa negando di accondiscendervi. La soluzione più probabile, come la sola possibile, par quella della ricostituzione dell'antica Dieta. Per altro si parla di un nuovo progetto, secondo il quale scinderebbersi gli Stati germanici in guisa da formare due associazioni distinte, aventi a capo l'una la Prussia e l'altra l'Austria. Combinazione però che offre poche probabilità di buon esito. Checchè ne sia, le conferenze sono di nuovo sospese. Bensì venne eletta una commissione straordinaria perchè tenti di fare ciò a che non riescirono le altre.

Un fatto grave si è la notificazione presentata alla corte di Vienna dal signor di Meyendorff, colla quale l'imperatore di Russia intervenendo nelle contestazioni fra l'Austria e la Prussia, protesta che intende siano rispettati i diritti di questa, e che venga posta in pari condizione di quella.

L'ambasciatore francese signor Léfébvre ha pure rimesso al gabinetto di Berlino la nota che il suo governo mandava all'Austria per protestare contro l'annessione di tutti i suoi Stati alla Confederazione germanica. Insiste in essa per far decidere questo punto da un congresso europeo.

Ad accrescere i dissapori fra le due corti di Vienna e di Berlino si aggiunge la nomina fatta dalla prima di un nuovo ambasciatore presso questa nella persona del signor Rechberg, inviso al governo prussiano per i sentimenti ostili al medesimo in più occasioni manifestati, talchè già si denno essere sporti richiami al gabinetto austriaco.

In Ispagna si conferma la notizia della soppressione delle ambascerie, e si parla di mandar ministro plenipotenziario a Parigi il celebre Donoso Cortès, in luogo del duca di Soto Mayor Pare sia stato firmato il concordato con Roma.

Si lavora indefessamente alla compilazione del bilancio del 1852, che si spera di poter presto presentare alla Camera. Dai calcoli officiali della *Gazzetta di Madrid* l'introito pel mese di gennaio di quest'anno sarebbe stato di reali 71,940,076. Le spese pel mese di marzo sono presunte in reali 108,984,034.

Nel cantone di Berna si sta discutendo una legge repressiva della propagazione di dottrine contrarie al principio della proprietà.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Moderato*, giornale di Domodossola, termina un suo articolo colle seguenti parole rivolte al popolo.

Dure sono nostre parole, perocchè feriscono nel cuore l'orgogliosa burbanza dei raggiratori, l'amor proprio degl'idioti: ma a verità son dirette. Sappiamo anche noi, che a mercarci gli applausi del volgo vorrebbonsi voci lusinghiere, accenti inzuccherati: sappiamo anche noi, che le laudi d'oggidì sono serbate agli scrittori che sanno abbastanza solleticare le plebee passioni colle contumelie al clero, cogli attacchi alla nobiltà, colle guerre ai proprietari benestanti, promettendo un secolo d'oro, un mondo di agiatezze, una vita di paradiso ai proletarii, agli artigiani, alle classi che si chiamano popolo, e di cui vorrebbesi teorizzare la sovranità. Ma dopo tre anni di declamazioni, che ne avesti, o popolo, da quei tuoi cortigiani? O come piuttosto non ti sei avveduto, che le lusinghe e gli incensi a piene mani gettati all'idolo del tuo nome non erano, che globi di fumo, od anzi sgabelli per salire in fama, per cavarti un centesimo di più? . . . . .

Lo *Statuto* termina colle parole seguenti un articolo sullo stato d'assedio di Livorno.

Nessuna ragione potrebbe oggimai più giustificare l'*opportunità* della continuazione dello stato d'assedio in Livorno, e coloro che andassero mendicandone taluna, farebbero ingiuria gravissima al governo, chiamandolo in colpa di avere usato a sanare i mali di Livorno una di quelle medicine, che invece di guarirle, li rendono incurabili. Gli adoratori delle dittature militari ci assicurano che Livorno, mediante lo stato d'assedio è divenuto una specie di paradiso. Lo stato d'assedio è fatto oggimai *inutile*; poichè, se l'asserzione dei novelli tribuni è vera, noi non sappiamo vedere di quale utile dovessero riuscire in una società, che posa lieta e tranquilla, quegli spedienti che solo si usano in una società commossa da tutti i fremiti della guerra. Ma in politica la continuazione di provvedimenti fatti inutili dal cessare delle condizioni straordinarie che li resero necessari, è danno gravissimo: onde dalle stesse loro asserzioni gli uomini discreti e ragionevoli devono desumere, che la continuazione dello stato di assedio in Livorno non solamente è *inutile*, ma anco *dannosa*.

Tale non è peraltro la conclusione che dai loro ragionamenti si raccoglie; perchè all'ombra delle dittature militari, va rannodandosi la falange dispersa dei rivoluzionari che contristano l'Italia. Reazionari e demagoghi benedicono il dominio della forza e lo salutano quasi arca salvatrice che contiene le speranze del mondo. Reazionari e demagoghi benedicono le leggi statarie, perchè sanno benissimo, che se esse riescono inefficaci a contenere il tenebroso apostolato del male, sono impedimento insuperabile ad esercitare il bene; e però dalla continuazione di esse che disperdono tutti gli elementi naturali dell'ordine senza crearne di artificiali che approdino a qualche cosa di saldo e di durevole, eglino si ripromettono il trionfo delle loro forsennatezze. Ma noi che combattiamo la reazione e insieme la rivoluzione, perchè ambedue abborriamo, diciamo che se il governo vuole purgare davvero Livorno dai germi di qualunque rivoluzione, deve finalmente liberarla dallo stato d'assedio. E la presenza del principe in quella città gliene porge l'opportunissima fra le occasioni.

GIORNALI STRANIERI.

Il *National* si occupa del budget, e pretende che non vi sono serie economie realizzabili nello stato dell'attuale organizzazione francese. Sono le istituzioni che prima bisognerebbe riformare.

La *Presse* comincia la pubblicazione di un lavoro del sig. de Girardin, intitolato: *De l'abolition de l'autorité par la simplification du gouvernement*. La redazione della *Presse* dichiara nel pubblicare questo lavoro, di cedere a numerose sollecitazioni. Il primo articolo è consacrato a riprodurre l'opinione del sig. Ledru-Rollin.

Il *Courrier Français* si scaglia contro ciò che egli crede partito preso dall'Assemblea, di rimandare tutti i miglioramenti possibili, dopo il *provvisorio*: l'appello al paese è il supremo rimedio.

Il *Messager de l'Assemblée* continua a schiarire, al suo punto di vista, la questione della fusione. Secondo lui, *nel suo scopo, la fusione è l'alleanza con la quale i due grandi partiti monarchici s'uniscono per combattere insieme la demagogia, prendendo impegno di non affrettare a danno dell'uno o dell'altro il ritorno eventuale della Francia alle istituzioni monarchiche e liberali*. Ora, secondo il *Messager*, il partito legittimista chiede al partito orleanista la *sommessione ed il suicidio*. Lo stesso giornale dice che la fusione, come l'intendono i legittimisti, profitterebbe non già ad essi, ma all'impero od alla repubblica, perchè se la nazione accettasse il principio legittimista, che stabilisce un diritto superiore a quello del paese, *dispotismo per dispotismo*, la Francia ha sotto la mano l'imperialismo brutale. Se al contrario la nazione vuole mantenere il suo diritto, e la monarchia non voglia riconoscerlo, non si forzerà forse la nazione a trattare con la repubblica?

L'*Ordre* rileva la possibilità di un nuovo e grave conflitto fra i due poteri, di cui sarebbe causa l'applicazione del decreto del governo provvisorio, cioè quello del suffragio universale senza restrizioni nelle elezioni degli ufficiali della guardia nazionale, mentre erasi convenuto fra la commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla guardia nazionale ed il governo, che le elezioni fissate al 25 marzo sarebbero aggiornate.

Il ministero è stato diffidato a mantenere la fatta promessa e di presentare un progetto di legge per l'aggiornamento, in caso contrario la commissione prenderebbe l'iniziativa di questo progetto, e allora dalla tribuna si svilupperebbe il conflitto che è ora cominciato.

Il *Journal des Débats*, facendo allusione all'articolo del *National* di ieri: *qui veut la Guillotine*, dichiara che deve credersi a quelli che si difendono dalla taccia di aver istinti sanguinarii, deve credersi però anche alla parola di quelli che se ne vantano: « Ciò che fa commovere la società per orrore e spavento, quando vede evocare questi spettri sanguinosi, egli è che dopo l'apologia del regicidio, v'è ciò che si chiama filosoficamente l'*applicazione d'un fatto storico*, e sente e indovina la presenza di dottrine feroci, e d'una logica sanguinaria. »

Il *Pays* paragrafa questa parola che si attribuisce al signor Odilon Barrot: — *Gli uomini onesti devono riunirsi contro la Montagna rossa e la Montagna bianca*. — Il *Pays* aggiunge che la Francia vuole una politica di giusto mezzo, inspirata dalle idee del 1789, e crede che questa politica è da lei posseduta col governo di Luigi Napoleone.

La *Patrie* dice che il presidente della repubblica è stato accolto sui boulevards dalle grida di *viva Napoleone, viva la repubblica*, ciocchè al dire di questo giornale significa: « che il paese vuole il mantenimento della repubblica, ma che la nazione comprende con quel maraviglioso tatto che han le masse, che se v'è un uomo che possa giovare a fondarla e consolidarla, che possa contribuire a proteggerla contro le fazioni e gl'intrighi qualunque, egli è Luigi Napoleone Bonaparte. » Lo stesso giornale dichiara, che la fusione dei due rami borbonici è radicalmente e definitivamente riconosciuta impossibile.

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 3 marzo:

Domani è il 4 marzo, giorno che ricorda ad ogni austriaco possedere egli uno Statuto firmato da S. M. l'imperatore.

Si dice che nessuna *festa uffiziale* avrà luogo, e sibbene alcuni vedranno in ciò una prova di poca sincerità da parte del governo, noi non vi scorgiamo che il desiderio di scansare una festività, che, senza i rappresentanti delle popolazioni austriache e senza una guardia cittadina schierata sulla piazza di Santo Stefano, non poteva mai sempre che riescire incompleta.

Noi speriamo che nel venturo marzo 1852 l'Austria tutta potrà in tale giorno, non solo ricordare una promessa fatta, ma festeggiare la Costituzione divenuta una verità.

Torino, 10 marzo 1851.

La libertà commerciale che non incontrava sinora palesi oppositori in Piemonte, e specialmente nella Camera legislativa, incomincia ad averne alcuno nella prima occasione che si presenta di applicarne i principii coi trattati di navigazione e commercio conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra, ed il governo dovrà probabilmente discutere coi liberisti e contendere nel tempo istesso coi protezionisti. A nostro avviso se la ragione e l'esperienza saranno le due fiaccole con le quali vorrà guidarsi il criterio dei legislatori, sarà facile trionfare di questi ultimi, e la lotta più difficile dovrebbe sostenersi cogli abolizionisti. Ma tanta è la forza delle inveterate abitudini, il sospetto dell'innovare, la timidità delle pratiche empiriche, che la discussione sarà principalmente sostenuta nell'interesse della protezione, mentre gli studiosi del libero cambio, argomentando da queste difficoltà il peso degli ostacoli che il governo deve superare, saranno contenti di appoggiarlo vigorosamente in questa prima prova. Noi quindi ci contenteremo di volgere la parola a costoro nel solo scopo di assicurarli che il trattato col Belgio non mette alcun legame alle riforme più ampie che potrà più tardi voler tentare il potere legislativo od il governo.

Nell'articolo 66 è stabilito che le riduzioni concedute da entrambe le parti col presente trattato non saranno accordate specialmente ad altri paesi che contro equivalente. La parola *specialmente* toglie ogni equivoco intorno alla facoltà di ridurre per tariffa generale anche i dritti conservati nel trattato, a condizione che questi vantaggi diventeranno di pien diritto comuni alle due parti contraenti, come dice lo stesso art. 22, e che se altri favori in materia di commercio e di navigazione sono conceduti da uno dei due Stati a qualche altra nazione, ad essi parteciperà l'altro Stato contraente che ne goderà gratuitamente, se la concessione è gratuita; dando un equivalente se essa è condizionale.

È vero che l'articolo 29 rigorosamente voluto dal sistema protezionista che regola ancora la pubblica economia nel Belgio, e che cerca nelle convenzioni commerciali uno scambio di mercati privilegiati, prescrive che nel caso in cui una delle parti contraenti per effetto di una misura legislativa rendesse di applicazione generale i favori che reciprocamente qui si concedono, cioè il Belgio per rapporto agli olii, vini, marmi, frutti degli Stati Sardi, e la Sardegna per rapporto alle opere di ferro, vetri e cristalli, tessuti di lana e di lino, — la parte che si crederà lesa potrà in sei mesi dal giorno della esecuzione di questo provvedimento legislativo denunziare il trattato che cesserebbe di avere effetto un anno dopo questa denunzia. Però tale disposizione, inevitabile dacchè il governo belgico non sarebbe venuto ad un trattato sulle vie del libero scambio senza quelle clausole confacenti allo spirito di protezione di che ancora s'informa, non può dar sospetto ai liberisti che avversano il principio de' trattati commerciali come strumenti di privilegio e di indirette protezioni, contrarii al fine dell'assoluta libertà commerciale. Infatti verificandosi il caso di una riforma legislativa per la quale il Parlamento sardo rendesse comuni i favori accordati ai ferri, vetri e cristalli, lane e lini del Belgio, esso non potrebbe che denunziare e far cessare il trattato senza aver diritto ad alcuna indennità, il che importerebbe un passo di più nelle vie del libero scambio. I protezionisti dal canto loro non sono in diritto di disapprovare una disposizione che senza nuocere alla produzione del paese assicura i vantaggi cui fanno plauso per sistema, per rapporto agli olii, vini, marmi e frutti; e le censure da parte di essi non possono venire che sulle disposizioni del trattato favorevoli alla consumazione in quanto a parer loro possono compromettere l'avvenire della produzione nazionale. Sciolti quindi dall'impegno da noi assunto in un primo articolo di mostrare ai liberisti come il trattato non crea verun ostacolo alle riforme doganali possibili e desiderabili per l'avvenire, non ci resta che a provare come il governo ha proceduto avvedutamente nel sistema di transizione in cui lo pone temporaneamente il trattato, dispensandoci dal giustificare in teoria il libero cambio come scopo definitivo di tutti i suoi atti, per non dir cose risapute ed incontrastabili, ove il bisogno non ci astringa.

Gli art. 11 e 12 del trattato contengono le concessioni reciproche controccambiate dai due Stati. Le riduzioni della tariffa belgica riguardano le importazioni dei prodotti di cascina, salami, pastumi, agrumi, olii, vini, frutti, sale, corallo, marmi, pelli, seta greggia e manufatta, galloni e lavori analoghi del Piemonte. Le riduzioni della tariffa sarda favoriscono l'importazione nelle nostre contrade dei seguenti prodotti belgici: zinco, rame, ferro manufatto, in tutti gli stadii dalla semplice fusione sino alla costruzione delle macchine e meccaniche più complicate, di che tante ricerche fa oramai la nostra industria; vetri, cristalli, porcellane, carte colorate, libri, zuccheri raffinati, cuoi, fatture di lana e di lino, fili e tessuti di cotone, e quanto ai salami i merluzzi. È inoltre ridotto il dritto di esportazione delle sete greggie, pelli brutte di agnelli e capretti dagli Stati sardi pel Belgio.

Questi vantaggi sono reciprocamente conceduti sotto la condizione del favore alle due bandiere stabilito nell'art. 14, cioè che il trasporto di quei prodotti dovrà farsi per navi belgiche o sarde che eseguano il commercio diretto, tuttavolta è ammesso che le navi potranno far alto in via, conformandosi alle condizioni e formalità, di cui converranno i due governi, per assicurare la provenienza diretta dei prodotti sui quali è convenuta la riduzione.

Sebbene questa restrizione entri in un ordine d'idee alieno dai sistemi del governo sardo, e tale che non può censurarsi dai fautori della protezione, possiamo considerarla anche noi come un rilevante benefizio, solo che si ricordi la storia del commercio ligure, il quale nei secoli trascorsi sostenne una parte rilevante e colse grandi benefizii sulle coste europee dell'Atlantico, nella Manica, e sino in Inghilterra, dai quali luoghi fu poi preciso più che altro pei sistemi di protezione che vi prevalsero. Quando le Fiandre erano ancora sotto la dominazione spagnuola, tentò quella potente monarchia di favorire le relazioni dirette tra il porto di Genova e i porti attuali del Belgio, e si hanno memorie che ricordano come queste pratiche riuscissero infruttuose per le sole difficoltà che incontrava la navigazione ligure a combinarne il vantaggio con quello del commercio della Francia. La disposizione dell'art. 14 permette ai navigli genovesi di fare scali intermedii tra il punto di partenza e quello di destinazione, e conservare tuttavolta il vantaggio della riduzione della tariffa belgica a favore degli articoli indicati; questa disposizione che non si trova in alcuno dei trattati di commercio anteriormente conchiusi dal Belgio con altre nazioni, fu vivamente richiesta dal nostro governo che va successivamente coordinando le parti di un sistema di transizione nelle nostre relazioni commerciali, di cui vediamo già disegnate le parti che riguardano l'Europa occidentale, mercè i trattati conchiusi sopra basi analoghe colla Francia, col Belgio e coll'Inghilterra.

È cosa dolorosa, che un ignobile giornale abbia data in Genova occasione ad uno scandalo ed a riprovevoli disordini.

La *Strega* aveva calunniato, come è suo mestiero: un Dagnino, gerente, erasi ritrattato, ma i suoi collaboratori, dopo avere promesso di stampare la ritrattazione, si erano nascosti, come certa gente suole. Di ciò sdegnati quelli che volevano o la ritrattazione od una riparazione, entrarono nella stamperia, e vi fecero rumore e danno. Accorse la polizia e li arrestò: i tribunali giudicheranno; e bene sta. Giustizia per tutti!

Noi deploriamo il fatto, e condanniamo la violenza, come ogni cittadino dabbene la condanna.

Così imparassero a detestarla coloro che respirano e consigliano sempre e soltanto la violenza, e praticano la più dannata di tutte, la diffamazione!

Nè dobbiamo aggiungere parole sopra un fatto che ora spetta ai tribunali, non ai giornalisti, non ai partiti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dobbiamo per rispondere alla pubblica curiosità invertire l'ordine della tornata di oggi; parlar prima della interpellazione del deputato Moia, e poi della discussione generale già terminata del bilancio della pubblica istruzione.

Il deputato Moia ha interpellato il ministro degli interni sull'attentato commesso testè in Genova, per quel che si narra da parecchi uffiziali, che dopo avere domandata una ritrattazione, od una riparazione di onore a' redattori di non sappiamo quale abietta pubblicazione periodica, violarono il domicilio di costoro e ruppero o distrussero alcune parti della tipografia che prestava i suoi caratteri al loro giornale. Noi ci affrettiamo a qualificare il fatto come grave per sè stesso, senza che vi sia bisogno di rialzarlo a forza di interpretazioni estensive e di logica d'induzione. Gli autori di questo attentato hanno avuto il mal talento di costituirsi dalla parte del torto; qualunque sia la gravità della ingiuria calunniosa che intendevano vendicare non era lecito rendersi giustizia da se medesimi, nè dimenticheremo giammai le parole dell'illustre Lanjuinais, uno dei pochi uomini della rivoluzione francese che intendessero la libertà vera, quando altamente dichiarava che Hebert e Robespierre non potevano essere puniti senza le forme di un regolare giudizio.

Sarebbe veramente strano che il Parlamento od il governo violassero ora per una specie di barbarica rappresaglia, le leggi stesse che violavano gli autori di quell'attentato, sottraendone la cognizione ai loro giudici naturali. Il potere giudiziario ha preso conoscenza dell'affare; ecco ciò che dovea farsi; ciò che è stato fatto, e che deve calmare l'ansietà di tutti coloro che temano di vedere impunito il più picciolo come il più grande attentato alla libertà della stampa. — Questo ha risposto il ministro all'interpellante Moia, il quale però non si tenne soddisfatto, ed accagionando il ministero di non aver preveduto e prevenuto quel fatto, e vedendo in esso la manifestazione di una cospirazione contro le istituzioni costituzionali, domandava una commissione d'inchiesta di 7 membri della Camera che fosse incaricata di verificare i fatti.

Moja era appoggiato da Brofferio, il quale, a prova che il ministero non veglia, non ostanti le sue promesse di vigilanza, veniva ricordando quel che si era trattato non è molto dalla Camera in comitato segreto. Pinelli gli ha troncata la parola invocando lo Statuto, il regolamento, la *legge di delicatezza*. Brofferio insisteva; il presidente dichiarava che ove egli persistesse a parlare degli incidenti del comitato segreto gli avrebbe tolta la parola. Questo rapido diverbio onorò altamente l'uomo distintissimo che dirige le discussioni dell'Assemblea, senza pregiudicare la riputazione di franchezza dell'oratore che era richiamato all'ordine. La parola severa, fredda, impassibile di Pinelli, che sarebbe stata crudele con qualche novizio delle lotte parlamentari, onorava la sua nota fermezza, diretta com'era a un veterano della tribuna pieno di vigore, e secondato dalla simpatia di certe tribune. A questi era forza rassegnarsi alla regola e tenere la discussione nei confini di quella convenienza che non fu violata dallo stesso Moja, il quale si è mostrato per la prima volta dicitore facile e parlamentare.

Non si comprende come gli onorevoli membri dell'opposizione, che si ostinavano a domandare la commissione d'inchiesta, abbiano potuto sostenere che non sarebbe stata tal risoluzione un vero voto di sfiducia al governo; nell'atto che la domanda era principalmente motivata sul difetto di vigilanza da parte del governo. Come pretendere che la proposta fosse accettata dai ministri? Sarebbe ad essi riuscito impossibile restare al potere — ove l'opposizione dichiara di volerli conservare — con una censura e una sfiducia di quella sorta. Questo fu energicamente protestato due volte dal ministro Cavour che giunse al banco quando Brofferio terminava il suo discorso; e che mostrò, gratuitamente citata dallo interpellante, senza alcun fondamento l'autorità degli esempi inglesi.

Un'altra ragione davasi alla commissione di inchiesta: *per calmare le apprensioni del paese*; non si osava dire le *proprie*; dappoichè come giustificare queste apprensioni? Che ha di comune una privata violenza col pericolo delle istituzioni costituzionali? È un attentato alla libertà della stampa: sì; come il sequestro di persona è un attentato alla libertà individuale; il furto al diritto di proprietà, garantito dallo Statuto; ma diremo perciò che i rei di questi delitti minacciano le istituzioni costituzionali? Dove sono gli argomenti di questa cospirazione? «Il ministro, diceva più tardi con l'usata stranezza Pescatore, non ha provato che non vi sia cospirazione contro lo Statuto in questo fatto.» Bisogna dunque cominciare dal provare la negativa? — L'illustre Cesare Balbo che parlò lungamente e disse cose profonde e vere, egli che propose l'ordine del giorno puro e semplice, che fu vinto con notabile maggioranza, si diede la pena di indicare qualche argomento di questa negativa; l'ingiuria che gli autori del reato han voluto vendicare è precisamente quella di essere *nemici delle istituzioni costituzionali*. La sensibilità a questa imputazione mostra abbastanza che la ritengono come grave ingiuria. Nè una reazione si comincia con fare un grande scandalo per nulla.

Queste osservazioni di Balbo replicano anticipatamente alla risposta che credè fargli il deputato Mellana, ricordando l'esempio di Napoli. Crede egli dunque che siedano al banco i ministri napoletani del 16 maggio? Se il crede, il voto che appoggia, è di sfiducia; se nol crede, è inopportuno ed ingiusto. Ignora egli forse che qui si osserva da' Principi della più leale tra le Case regnanti la religione dei giuramenti? O pensa che i nostri giudici debbano confondersi con quelli di Napoli del 1799 e del 1850? Se le condizioni nostrane son quelle di Napoli; a che buona una commissione d'inchiesta? E se quelle di Napoli fossero state uguali alle subalpine, chi non vede che sarebbe colà bastata l'opera de' giudici a reprimere certi delitti, ad ogni modo senza significato politico?

Nulla era più proprio di una commissione d'inchiesta ad agitare la pubblica opinione, che si pretendeva voler calmare con essa. Il ministro Cavour ha toccata questa parte più viva della quistione, ricordando le ciance e i rumori che fece correre per tutta Europa il solo fatto di essersi tenuto un comitato segreto. Una commissione parlamentare per cercare i pericoli che minacciano lo Stato sarebbe stata un Consiglio de' Dieci in miniatura. Il solo istituirla avrebbe dato giusto argomento di fondati sospetti e di pericoli straordinari, esaltate le immaginazioni, creati anche i fatti per dar pascolo e vita a questo meccanismo di giustizia politica: storia ideale, eterna di tutte le inquisizioni: i fatti che esse perseguono nascono e scompariscono con esse; non diremo della inevitabile collisione col potere giudiziario. Il deputato Sulis, che si pregia di argomentare alla aristotelica, ne fece una quistione di competenza da giudice di mandamento, e pensò averla risoluta in due parole con la diversità dello scopo delle due inchieste! Ma quando i fatti semplici sono comuni ai due esami, chi risolverà la quistione di fatto? Quale de' due sarà pregiudiziale all'altro? Uno o due casi di collisione nella storia costituzionale d'Inghilterra attestano i pericoli di queste complicazioni che spesso si creano *ab irato*, e son tosto seguìte da un postumo pentimento.

La temperanza della Camera subalpina fu oggi due volte sostenuta dagli stupendi consigli e dall'esempio di Cesare Balbo. L'uomo egregio, contro il suo costume, parlò due volte e lungamente; prima di prender parte con tanto senno alla discussione provocata dall'interpellanza Moja, era felicemente intervenuto in quella generale sul bilancio della pubblica istruzione.

La seduta erasi aperta con un lungo ed elegante discorso del ministro, al quale faceva seguito un altro pregevole molto del deputato Cadorna. Gli avvocati ed i professori minacciavano d'irrompere anch'essi, quando Balbo, fatto il calcolo dello spazio che richiede la discussione dei bilanci e delle leggi di finanza, esortava la Camera a troncare gl'indugi e far tesoro del tempo chiudendo la discussione generale e passando a quella degli articoli. La chiusura fu votata ad unanimità.

Cadorna ripartì l'argomento in parte legislativa, personale e finanziera della pubblica istruzione. Le adeguate idee da lui esposte intorno alla necessità di un sistema generale che regoli tutte le istituzioni del pubblico insegnamento, concordano a quelle del governo. Presentò inoltre molti dati statistici, ma di queste cose volle fare per l'urgenza preterizione piuttosto che esame, e l'idea primeggiante del suo discorso fu della necessità di far migliore la condizione dei precettori con le convenevoli retribuzioni.

Parci che questo bilancio sarà presto votato senza molto disputare.

Riceviamo la seguente lettera, che traduciamo:

Al sig. Direttore del giornale il Risorgimento.

Permettete, o signore, che v'indirizzi queste righe sotto l'impressione di sentimenti i più tristi. Nutrendo la più alta e più sincera stima pei vostri uomini di Stato, pel vostro nobile Re Vittorio Emanuele e pel paese, che in ogni circostanza s'è mostrato sì degno delle libere istituzioni e dei leali uomini che lo governano, ed ammirando il singolare accordo che tra il paese ed il governo regna; pure trovo, come tedesco, la mia dimora sul suolo piemontese assai penosa.

Con queste parole io forse esprimo i sensi di non pochi miei compatriotti dimoranti a Torino. Gl'insulti e le calunnie di un giornale tedesco verso il Piemonte sono per parecchi fogli di Torino occasione ad attaccare la nazione tedesca. Così pure fa, a cagion d'esempio, l'*Opinione* nel suo numero d'oggi. Essa incolpa i Tedeschi delle menzogne e delle calunnie della *Gazzetta d'Augsbourg*! Essa offende una nobile nazione per gli articoli comperati dai nemici del Piemonte, nemici d'un governo parlamentare e d'istituzioni liberali e costituzionali, e per conseguenza nemici della Germania.

L'*Opinone* accusa di viltà, di mala fede i tedeschi, e questo non è certo il modo di ricattarsi delle calunnie di un giornale generalmente disistimato in Germania. Avrei forse bisogno di provarvi, o signore, che esistono in Germania le simpatie più vive pel vostro paese, pel vostro governo, pel vostro re? Avrei bisogno di assicurarvi che la pubblica opinione è tutta in Germania pel Piemonte? Dovrei dirvi che gli Stati tedesci si chiamerebbero fortunati se avessero principi come Vittorio Emanuele? Dovrei ripetervi il grido profondo e generale della nostra stampa indipendente, che suona in queste parole: Oh! se il signor Manteuffel, se i nostri uomini di Stato fossero come i vostri. No, no, io so benissimo, o signore, che voi conoscete tutto cio al pari di me. Di un'altra cosa bensì mi permetterete che io vi assicuri, che, cioè, noi ci sentiamo in obbligo di togliere di mezzo i pregiudizii, le stolte ire nazionali, e di stringere insieme nazioni, che avrebbero gran torto a non istimarsi a vicenda. In quanto a me, non passa giorno che io non cerchi d'adempire a quest'obbligo sì nobile.

Io vi prego, o signore, d'esporre questi miei sensi, trascrivendoli in lingua italiana, in una pagina del vostro degno giornale.

Permettetemi, signore, che in questa occasione vi preghi insieme di accettare la somma qui unita di venti franchi per la cassa dell'emigrazione italiana, la quale, come voi dite benissimo, si mostra veramente degna della ospitalità del Piemonte.

Aggradite, signore, la protesta della più profonda e sincera stima del vostro

FEDERICO CRÜGER, D.r.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti firmati in udienza del 1 corrente marzo, ha nominato:

Villa avv. Vittorio, volontario nell'ufficio del procuratore generale presso il magistrato della Camera de'conti, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Aosta;

Coppier avv. Antonio, applicato al ministero dell'interno, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville;

Turbil Lorenzo Federico, segretario della giudicatura di San Giovanni di Moriana, segretario del tribunale di prima cognizione della stessa città;

Parpillat Cristoforo, sostituito segretario della giudicatura di S. Pièrre d'Albigny, segretario di quella di Bozel.

GENOVA. — Si legge nella *Gaz. di Genova* del 7:

Nella galleria dell'accademia ligustica di belle arti è da alcuni giorni esposta al pubblico una tavola dell'egregio pittore Camillo Pucci da Sarzana, rappresentante la Vergine con in grembo il bambino Gesù.

— Siamo lieti di annunziare che al nostro ligure scultore Revelli, reduce ora da Torino ove ebbe l'accoglienza dovuta al segnalato suo merito, venne allogata la statua sedente di S. M. la Regina Maria Adelaide. In questo lavoro egli avrà largo campo di spiegare l'ingegno e la perizia, di cui Genova potè di recente ammirare così splendide prove.

— Fu pubblicato un manifesto ed invito della direzione delle scuole serali per gli adulti. Le azioni sono di lire 5 annue. Si distribuiscono lista di soscrizione.

— Un supplemento della *Gazzetta di Genova* pubblica la prima parte del *rendiconto generale dei soccorsi ai danneggiati bresciani*, dal quale risulta la somma di lire 15,306. 11, importo di 67 liste di soscrizione.

MONDOVÌ, 4 *marzo*. — Ci scrivono:

L'anniversario del terzo anno delle nostre libertà fu qui degnamente interpretato con quella solennità, e con quella schietta e dignitosa gioia cittadina, che ben si addice ad un popolo, che sente tutta l'importanza delle sue politiche condizioni.

La religione consacrò prima co' suoi riti augusti la lieta ricordanza; ed alle dieci del mattino numeroso popolo accorreva alla sacra funzione celebrata nella chiesa cattedrale, coll'intervento di tutte le autorità civili e militari, del consiglio delegato e del corpo insegnante. La guardia nazionale, numerosa ed in bella tenuta non mancava all'appello in giorno così solenne, e fece bella mostra di sè schierata sulla piazza maggiore, mentre la sua musica rallegrava l'aere limpido e ridente de' suoi lieti concenti.

Finita la religiosa cerimonia nella sezione di Piazza, le due compagnie di guardia nazionale si radunavano a fratellevole convito, a cui presero parte i regii impiegati di ogni amministrazione e varii sacerdoti, ed al quale con gentile e savio pensiero furono invitate le autorità locali, il sindaco, il maggiore della guardia nazionale, il R. provveditore agli studii, una deputazione del capitolo de' canonici della cattedrale. Gentile e savio pensiero, ripetiamo, fu questo della guardia nazionale di Piazza, la quale così dimostrò come nel reciproco accordo de' varii poteri dello Stato, e di questi colla nazione, essa riponga giustamente ogni sicurezza del presente, ogni speranza dell'avvenire. Riuscì numeroso il banchetto di oltre a cento e trenta convitati; e noi tenteremmo inutilmente di descrivere l'ordine mirabile, e la gioia lietissima con cui fu compiuto. Generosi discorsi furono pronunziati, come voleva la circostanza, e, se diverse furono le idee discorse, uno fu il concetto fondamentale di tutti, l'opinione schiettamente pronunziata, profondamente radicata in favore del regime costituzionale, e di quella gloriosa Dinastia, che ha con esso e col Piemonte comuni le sorti.

Fra questi non lascieremo di notare singolarmente quello dell'egregio cavaliere Enrico Montezemolo, il quale a nome della commissione ordinatrice del banchetto rivolse la parola agli invitati: parola che suonò a tutti gradita e applauditissima per la giustezza dei concetti, e per la nobiltà della espressione: come e per l'una e per l'altra di queste doti si fece udire oltremodo simpatica la voce dell'esimio presidente del tribunale di prima cognizione, a cui non è alcuno in questa città che non tributi omaggio di molto sentita estimazione. Nè taceremo infine, come un inno patriottico, ridondante di bellezze poetiche e di nazionali concetti, scritto dal signor G. O. Ferrua, antico amatore di libertà, e cantato sulla fine del pranzo, e alla sera per le vie della piazza illuminate coronasse insieme con un ballo numerosissimo e splendido nel teatro così lieta giornata. E nella letizia presente non dimenticarono i cittadini di piazza i dolori di chi soffre per una causa comune; e pietose signore, le quali anch'esse aveano ordinato nella giornata separatamente un lieto convito, dimandarono l'obolo per quella emigrazione che fu così forte nel giorno della prova, ed è ora così esemplare ne' dì della sofferenza.

Così cominciava, così si compieva nella sezione di piazza di Mondovì la giornata gloriosa, che rammenta al Piemonte il più bel giorno della sua storia, e che segna all'Italia la più cara delle sue speranze.

CAGLIARI, 1 *marzo*. — Il sacerdote Giuseppe Demontis fu condannato quest'oggi dal tribunale di prima cognizione a tre mesi di carcere, nella multa di Ln. 500 e nelle spese, per aver fatto ristampare alcuni articoli del *Cattolico di Genova* contenenti ingiurie gravissime in disdoro del magistrato d'appello di Sardegna per il fatto del procedimento e sentenza pronunziata dal medesimo magistrato contro l'arcivescovo Marongiu-Nurra per la sua ribellione alle leggi dello Stato. (*Indicatore*).

PARMA. — Si legge nella parte ufficiale della *Gazzetta di Parma* il seguente decreto:

I beni rurali del patrimonio dello Stato, i cui affitti sono cessati coll'11 novembre 1850, e quelli che cesseranno coll'11 novembre dell'anno corrente e degli anni successivi, saranno di nuovo affittati.

L'affitto verrà fatto per nove anni, rescindibile a volontà del conduttore o dell'amministrazione del patrimonio dello Stato dopo il primo od il secondo triennio.

Le proprietà il cui affitto è scaduto o scadrà in appresso verranno divise in più lotti, per quanto ne saranno suscettive, e non vi si opponga il vantaggio dell'agricoltura, il che dovrà essere chiaramente giustificato.

Niuno potrà rendersi affittuario di più lotti, che uniti oltrepassino l'annuo affitto di lire tremila.

A chi non sia suddito di questi Stati ed agli ebrei non è concesso di essere affittuario dei beni del patrimonio dello Stato.

Nessuno impiegato di qualsiasi ordine, sia della corte, sia dello Stato, potrà divenire affittuario dei detti beni nè direttamente nè indirettamente, altrimenti cesserà tosto dal suo impiego.

In tutte le operazioni occorrenti per procedere ai nuovi affitti, i quali si faranno per asta pubblica, proibiti rimanendo i contratti privati, si osserveranno le prescrizioni, ecc.

LIVORNO, 6 *marzo*. — (Cart. *dello Statuto*. — Fino dallo scorso martedì fu adunato straordinariamente il consiglio comunale, e il gonfaloniere annunziò all'onorevole consiglio che S. A. I. e R. il granduca, in compagnia della granduchessa avrebbe onorato Livorno di sua persona, lieto di tale comunicazione il municipio deliberò sceglìersi una deputazione di dodici consiglieri onde ossequiare a nome della popolazione gli augusti principi, e festeggiare questo desiderato avvenimento con una straordinaria distribuzione di pane ai poveri.

Ieri mattina il gonfaloniere avvisava il pubblico che il granduca e la granduchessa alle ore due pom. sarebbero partiti da Firenze alla volta di Livorno, e che per questa circostanza i pubblici edifizii sarebbero nella sera illuminati. Alle ore cinque la piazza d'arme, dove erano schierati due battaglioni delle II. e RR. truppe, era ingombra di popolo, e tutti i balconi vagamente adorni di tappeti. Il delegato straordinario, il gonfaloniere, il generale delle truppe II. e RR. ed altri personaggi si recarono alla stazione della strada ferrata; poco dopo il cannone della fortezza annunziò il desiderato arrivo, e venendo dalla via del Porticciolo il corteggio granducale entrò nella gran piazza salutato da applausi.

Scese al palazzo di residenza, dove era di guardia l'artiglieria toscana; il granduca ricevè la deputazione comunale, la camera di commercio ecc. Tostochè le truppe lasciarono la piazza S. A. il granduca e la granduchessa si presentarono al balcone e furono salutati con lietissime evviva della popolazione. Nella sera vi fu illuminazione generale della piazza d'arme, della via Ferdinanda, di tutti i pubblici edifizii e di molte private abitazioni in varii punti della città. Per ricchezza di decoro si ammiravano il palazzo comunale, la chiesa della Misericordia e la caserma della gendarmeria. La carovana dei facchini di dogana avea ricoperto di mirto il tratto di strada che dalla via Borra conduce al reale palazzo, e per il quale passò il corteggio. Fino alle ore 9 di sera la piazza risuonò di militari sinfonie e la popolazione continuò fino a ora più tarda a passeggiare lieta, numerosa e tranquilla.

Questa mattina alle 10 S. A. si è recata a visitare la chiesa nuova s. Andrea e ha assistito alla messa celebrata da monsignore vescovo di Milto, indi il seminario, il cisternone e la fabbrica in costruzione destinata a conservatorio dei poveri. Si è restituito al regio palazzo alle ore una pomeridiana dove ha ricevuto i consoli; qualora il tempo lo permetta S. A. I. e R. la granduchessa s'imbarcherà questa sera per Napoli; si dice che il granduca partirà per visitare la maremma.

— Questa mattina una compagnia delle truppe ausiliarie ha rilevato dal servizio del palazzo la milizia toscana.

FAENZA, 5 *marzo*. — (Dalla *G. di Bologna*).— Il rigore della legge stataria, promulgata per l'esterminio dei masnadieri, colpisce capitalmente eziandio coloro che prestano ad essi soccorso, e che alimentando così il flagello di queste provincie, per un vile guadagno, mettono a estremo pericolo la vita e la proprietà dei loro concittadini.

Incorse questo genere d'imputabilità Servadei Silvestro, detto il *Biondino*, del fu Domenico, d'anni 50, ammogliato senza prole, contadino di Pieve di Corleto, il quale per la propria confessione, verificata col giurato deposto di testimoni, rimase convinto al cospetto del giudizio statario di avere per il lasso di cinque a sei mesi dato ognora ricetto nella propria abitazione a malviventi.

Noveravansi fra questi i famigerati ladri Angelo e Giuseppe fratelli Lama, soprannominati *Lisagna*, ben cogniti al Servadei. Egli prestò loro favore, cibo e bevanda, col lucro di 4 a 6 paoli per ciascuno, a seconda del tempo che presso lui si trattenevano, e procurò ad essi mezzi a confezionarsi gli indumenti di che abbisognavano.

Arrestato il 4 febbraio scorso, fu presso lui reperita una pistola.

Per questi fatti, condannato con sentenza d'oggi stesso alla pena di morte, in base alla notificazione 2 luglio 1850, subì il Servadei l'estremo supplizio in Faenza alle ore 3 pom. a pubblico esempio dei malintenzionati.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Seduta del 6 marzo.*

Il lord cancelliere prende posto a 5 ore.

Lord Monteagle. Io desidererei che il segretario di Stato delle Colonie comunicasse alla Camera i dispacci che deve aver ricevuto dal Capo di Buona Speranza, ove sarebbervi stati avvenimenti meritevoli di seria attenzione non solo riguardo alla Colonia, ma a tutti ancora i suoi rapporti. — Bisogna necessariamente rassicurare quelli che hanno interessi in questa regione, è spiacevole che sia la verità; è meglio di farla conoscere al pubblico che di tenerlo in sospeso. Sembrerebbe che sir H. Smith sia stato obbligato di proclamare la legge marziale nella maggior parte della provincia e di ordinare una leva di tutti gli uomini da 15 anni fino a 50 per difendere le frontiere contro i Caffri che hanno preso le armi. Io domando dunque, tanto nell'interesse del commercio che sotto il rapporto dei legami di famiglia e d'affezione, che il nobile lord deponga sul banco i documenti che crederà dover comunicare sulle incursioni dei Caffri sui mezzi di difesa, che ha il governo, come anche una copia del proclama di sir Smith.

Il conte Grey. Io ho ricevuto un dispaccio che annuncia che i Caffri hanno attaccato sir Smith e che noi abbiamo perduto più uomini, e due ufficiali. Il dispaccio sarà depositato appena saranno stati eseguiti gli ordini che ho dato su questo rapporto. Per ciò che riguarda i mezzi di difesa, dei quali può disporre il governo, io debbo dire, che da due anni le forze della Colonia sono state molto diminuite, ma il governo dirige in questo momento rinforzi verso il Capo, e spera di ricevere quanto prima la notizia che l'insurrezione dei Caffri è domata.

Lord Stanley. Io vorrei sapere con precisione in qual proporzione sono state diminuite le forze della colonia del Capo.

Il conte Grey. Quando ebbe fine l'ultima guerra dei Caffri, l'effettivo fu ridotto allo stesso piede in cui trovavasi prima della guerra. L'ultimo documento officiale che abbiamo è un proclama che pare sia stato pubblicato dal governatore, e che è stato pubblicato dal giornale di Graham Stown. Sembra risultare da questo documento, che l'attacco dei Caffri sarebbe stato dei più inqualificabili, e non sarebbe stato menomamente provocato (*ascoltate*). Una tribù caffra infatti, che avea ricevuto l'ospitalità dai coloni inglesi, li avrebbe proditoriamente massacrati.

Lord Monteagle. Mi pare che in onta delle proibizioni della legge, i negozianti inglesi hanno vendute armi ai naturali del distretto ribelle, armi delle quali io non saprei biasimar questi d'essersi serviti. In conseguenza ritiro la mia mozione.

Lord Brougham ritira le risoluzioni che egli avea annunciate alla Camera sull'*income-taxe*.

La Camera s'aggiorna. (*Sun*).

Si legge nel *Globe* del 6. — Buon numero di caffri sono stati uccisi nei varii attacchi. Essi cominciano a domandarsi quando avran luogo le maraviglie annunciate dal profeta, poichè essi han combattuto per quanto potevano, prima ancora che gl'inglesi cominciassero, e nondimeno molti di loro sono stati uccisi malgrado le predizioni. Le tribù di Koreli de Bugn (Booka), di Imnhala, Toise e Pake non han preso parte in questa guerra. La condotta dei corpi del Capo di Buona Speranza, negli impegni ch'ebbero luogo coi Caffri e le truppe, merita i più grandi elogi.

— Il consiglio di gabinetto di ieri ha durato 4 ore. — Il marchese di Normanby ha ieri avuta una conferenza con lord Russell nella residenza officiale di Downing-Street. — La Regina terrà domani, venerdì, un consiglio privato a Buckingham-Palace. (*Morning Post*).

— In Londra nel 1.o gennaio del 1851 vi era attivato il servizio di polizia con 5525 impiegati, cioè 4797 constabili, 585 sergenti, 124 ispettori, 18 sopraintendenti, 1 sopraintendente ispettore. La spesa annua si calcola approssimativamente di 451,988 ll. sterl. (*Morning Advertiser*).

SPAGNA. — MADRID, 2 *marzo*. — Alle apprensioni d'un nuovo tentativo d'invasione contro l'isola di Cuba, così giustamente chiamata la regina delle Antille, il governo spagnuolo risponde indirettamente con una rassegna delle forze marittime e terrestri incaricate di difendere queste colonie.

Dipartimento occidentale dell'isola di Cuba.

9 reggimenti di fanteria (3 battaglioni ciascuno), 3 compagnie scelte. 3 batterie d'artiglieria, 1 compagnia del genio, 4 reggimenti di cavalleria.

Dipartimento orientale.

4 reggimenti di fanteria (3 battaglioni ciascuno), 2 batterie d'artiglieria, 1 reggimento di cavalleria.

Dipartimento del centro.

2 reggimenti di fanteria (3 battaglioni ciascuno), 1 compagnia scelta, 2 batterie, 1 reggimento di cavalleria.

Totale delle forze: 30,000 uomini di fanteria e 2000 di cavalleria, senza comprendere la forza delle milizie rurali.

Le forze marittime si compongono di 2 vascelli di linea, 6 fregate di prim'ordine, 4 corvette, 8 bricks, 10 steamers di guerra, e di molte felucche e d'altri navigli guarda-coste.

— La commissione incaricata della nuova legge sulla stampa ha terminato i suoi lavori. Deve quindi fra poco cominciare la discussione di questo progetto nelle due Camere. La commissione propone di ristabilire il giurì e di sottoporre ai tribunali la cognizione dei delitti di stampa contro la Corona ed i particolari. La commissione che esamina il progetto di regolamento del debito, proposta dal signor Bravo Murillo, non ha ancor finito il suo rapporto. Si designa il conte di Gueena per rimpiazzare a Parigi il duca di Soto-Mayor. Il sig. Castillo Ayensa sarebbe nominato all'ambasciata di Roma: il generale Pavia prenderà il governo militare di Madrid, ed il sig. Martinez de la Rosa è designato per vicepresidente del consiglio di Stato. Il re torna al governo interno del palazzo. Si annuncia la destituzione del conte di Pinoher-Moso e della duchessa di Gor dai posti che occupavano presso la regina. I giornali lamentano l'abbandono in cui sono le biblioteche nazionali.

PORTOGALLO. — LISBONA, 22 *febbraio*. — La regina è pienamente ristabilita; ed ha presieduto il consiglio di Stato e dei ministri.

FRANCIA. — PARIGI, 8 *marzo*. — Ecco la lista completa dei membri che compongono la commissione incaricata di fare un rapporto sul progetto dei budget per l'esercizio 1852.

1. uffizio. Sigg. Wolowski, Germonière;
2. « « Gouin, Barthélemy, Sauvaire;
3. « « L. De Lasteyrie, De Mouchy;
4. « « De Beaumont (Somme), Lagarde;
5. « « Buffet, Emile Léroux;
6. « « Gasc, Trémy;
7. « « De Montalembert, De Lagréné;
8. « « Lopès, Dubec, Mimerel;
9. « « Berrier, Bixio;
10. « « Passy, Hennessy;
11. « « Cunin-Gridaine, Vitet;
12. « « De Panat, Ducos;
13. « « Lepelletier d'Annay, Mortimer, Ternaux;
14. « « De Goulard, De Gaslonde;
15. « « Créton, Delebecque.

Come si scorge la commissione del budget del 1852, non conta più di quattro membri appartenenti alla sinistra, e noi dobbiamo constatare inoltre che la nomina del signor Delebecque, candidato dell'opposizione, nel quindicesimo officio, non è dovuta, che alla assenza in questa circostanza così importante, molto dispiacevole, d'una dozzina di membri del partito conservatore, che non assistevano allo scrutinio, nel mentre i diciassette montagnardi che fan parte dell'ufficio erano tutti al loro posto. Il signor Delebecque ha ottenuto 18 voti. (*Corresp. Litogr.*)

La diciasettesima commissione d'iniziativa si è questa mattina riunita per continuare l'esame delle diverse proposte. Essa ha udito il signor Nadaud in merito alla sua proposta relativa alla creazione di due nuove categorie di esperti. E dopo una discussione molto animata la commissione ha all'unanimità deciso, che non v'era luogo a prendere in considerazione la proposta. Ha nominato relatore il signor Salmon (*Meuse*). In seguito la commissione ha udito il signor Cassal sulle tre proposte, che ha riprodotte e dirette: 1.o a modificare gli articoli 754 e 755 del codice civile: 2.o a stabilire la gratuità di tutte le istanze per dividere le successioni che interessano gli incapaci. La commissione, persistendo nelle sue prime risoluzioni, ha deciso di non prenderla in considerazione, ed ha nuovamente incaricato i signori Casabianca, e Druet Desvaux di farne il rapporto. I signori Gouin, De la Rochette, De Goulard e Quentin Bauchard hanno dato lettura dei loro rapporti sulle proposte dei signori Delessert (*casse di risparmio*), Heutier e altri (*strade di ferro di Rouen*) Symphor Vandore e Pidoux (*polizia dei caffè*), Peupin (*brevetti d'invenzione*). Questi diversi rapporti sono stati adottati.

È corsa voce che qualche membro della commissione per l'esame della legge sulla guardia nazionale si progonga di portare all'Assemblea una proposta diretta ad aggiornare le elezioni della guardia nazionale fino all'adozione di un progetto definitivo sulla medesima.

— Napoleone aveva lasciato l'ammontare del debito a circa 1200 milioni; la Ristorazione lo lasciò a 4 miliardi e 400 milioni; ed il governo di Luigi Filippo a 5 miliardi, con un debito fluttuante di 980 milioni. In oggi, il debito inscritto ed il debito fluttuante, rappresentante i deficit accumulati da mezzo secolo, giungono a 6 miliardi e 242 milioni. (*Patrie*).

— Il giornale il *Siécle*, nel suo numero di quest'oggi, contiene un lungo articolo, tutto fatto sopra un sedicente rapporto confidenziale del prefetto di polizia al signor presidente della Repubblica, a proposito dell'anniversario del 24 febbraio.

Dietro un tal rapporto, del quale molto si darebbero pensiero ne' corridoi dell'Assemblea e nelle raunanze politiche, il sig. Carlier avrebbe diretti avvertimenti formali al potere. Il prefetto di polizia sarebbe giunto fino a valutare la forza di resistenza che avrebbe incontrato un tentativo qualunque di ristorazione monarchica. Finalmente il *Siécle* si dà a lunghi commenti a proposito delle informazioni che ad esso pervennero intorno a codesto preteso documento.

Il rapporto non ha mai esistito. Le asserzioni e le induzioni del *Siécle* sono dunque interamente false. Il segretario generale della prefettura di polizia, incaricato per interim delle funzioni di prefetto di polizia in congedo, si limitò nel suo rapporto del 24 febbraio, a constatare la tranquilla indifferenza della popolazione, e specialmente della classe operaia, riguardo ad alcuni tentativi di manifestazioni e di peregrinazioni per parte degli incorreggibili nemici della pubblica quiete. (*Patrie: comunicato*).

— Il sig. presidente delle Repubblica, accompagnato dal ministro della guerra e dal generale comandante in capo dell'armata di Parigi, fu a Courbevoie a passare in rivista il 57. reggimento, del quale annunciammo la partenza. Ei diede la croce della legion d'onore al sig. capitano Abits, al sig. Belloc chirurgo maggiore ed al sergente Ribet. (*Patrie*).

— Il sig. prefetto di polizia è aspettato per questa sera a Parigi. (*Patrie*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Fine del rapporto del dipartimento di giustizia e polizia al Consiglio federale sullo stato dei rifugiati (V. *Risorg.* n. 988).

Rimane ancora al dipartimento di presentare alcune osservazioni che non concernono la grande massa ed hanno specialmente per oggetto i rifugiati italiani e francesi. È noto che nel 1848 il Ticino divenne il punto di concentrazione dei rifugiati italiani, i quali compromisero le elezioni internazionali in modo sì deplorabile, che si dovette inviarvi de' commissarii federali e delle truppe. L'Assemblea federale successivamente decretò che i rifugiati italiani dovessero essere allontanati dal Ticino e dai Grigioni, in quanto delle eccezioni non fossero assolutamente comandate da circostanze affatto speciali e da considerazioni d'umanità. Questo decreto venne largamente eseguito, ed il Consiglio federale non ebbe per molto tempo alcun motivo d'ammettere che non fosse osservato in tutta la sua estensione. Ma ultimamente alcune circostanze hanno fatto presumere che un certo numero di rifugiati italiani potesse esservisi di nuovo mostrato, ed il Consiglio federale si trovò indotto a spedire nel Ticino un commissario federale con mandato di raccoglietvi sul luogo le necessarie informazioni, ed all'occorrenza procurare l'esecuzione del menzionato decreto federale. Devonsi ora aspettare i rapporti di questo commissario. Il piccolo numero di rifugiati italiani che figura sulla lista federale è distribuito nei Cantoni di Vaud, Vallese e Ginevra. Di conformità col modo di procedere per riguardo ai rifugiati d'altre nazioni, è stato ordinato il loro internamento, ed uno di essi è stato espulso per esservisi dato a politiche macchinazioni.

È questo il luogo di parlare di Mazzini, circa al quale da varie parti si persiste ad affermare che attualmente soggiorna nella Svizzera. Il dipartimento crede dover segnalare questa asserzione come almeno problematica, tutte le possibili perquisizioni non avendo prodotto alcun risultato.

È noto che già nei precedenti anni fu difficilissimo scoprirne il soggiorno, e che quando vi si riuscì, egli fu allontanato dalla Svizzera; ciò che è certo si è che egli ha fatto recentemente un lungo soggiorno a Losanna. Se egli è effettivamente ritornato nella Svizzera, non ha potuto rientrarvi che attraversando altri Stati, la cui polizia non ha, per conseguenza, potuto riuscire ad assicurarsi della sua persona.

In quanto concerne i rifugiati francesi, il loro numero è, come fu detto già sopra, pochissimo considerevole. Già in autunno 1849 essi furono internati a 10 leghe di distanza dal confine francese. A quest'epoca e nel 1850, un certo numero di rifugiati francesi fu, per cura della direzione di polizia a Ginevra, mandato nei Cantoni di Vaud, Berna e Zurigo. Molti di essi furono anche mandati a Berna per ricevere dal dipartimento federale di giustizia e polizia de'passaporti per l'Inghilterra. L'autorità di polizia di Ginevra ha inoltre pubblicato, in novembre p. p., un decreto col quale è vietato, sotto comminatoria di pene, agli abitanti d'alloggiare forastieri all'insaputa della polizia. Questa misura produsse la scoperta di parecchi rifugiati francesi che furono internati nel Cantone di Vaud; alcuni dovettero essere rimandati da Ginevra per ragioni particolari, fra altri il dott. Ordinaire, a motivo del discorso che tenne al pranzo di Chancy, e l'abate Percy per aver pubblicato un giornale compromettente. La polizia di Ginevra invitò inoltre ad allontanarsi diversi rifugiati italiani, di cui alcuni si sono recati a Losanna, ed altri sono ritornati in Italia, o passarono in in Inghilterra od in Francia con passaporti federali.

Le autorità di Ginevra hanno d'altronde dichiarato che il numero dei rifugiati francesi fu sempre molto limitato; che se alcuni ve se ne fossero trovati muniti di carte regolari sotto nomi supposti, la polizia non potrebbe essere chiamata risponsabile; v'ebbero anche alcuni italiani latori d'atti di legittimazione e possessori di mezzi d'esistenza; i rifugiati tollerati a Ginevra, non sonosi abbandonati in modo alcuno a mene politiche. La polizia procedette senza successo ad indagini per iscoprire il soggiorno di Mazzini e d'altri rifugiati segnalati, non che di pretese assemblee, intrighi, piani d'invasione, depositi e somministrazioni d'armi e munizioni. La polizia francese è, in generale, costantemente ed in alto grado ingannata dai falsi rapporti di persone malintenzionate tanto del paese quanto forastiere, fatto che principalmente prova la circostanza che non si cessa di rinnovare le imputazioni la cui falsità è completamente constatata.

Malgrado tutte le menzionate misure, il Consiglio federale ricevendo costantemente dei riclami sulla presenza e sulle mene dei rifugiati francesi a Ginevra, risolvette di mandarvi un commissario federale incaricato di raccogliervi sul luogo le informazioni necessarie e di sorvegliare la stretta esecuzione dei vigenti decreti. Il governo di Ginevra fu inoltre invitato a non più ricevere nuovi rifugiati francesi, eccetto che possano giustificare d'un asilo volontario in un Cantone dell'interno o dell'intenzione e dei mezzi di recarsi immediatamente in un altro paese. Il commissario federale potè convincersi che diversi rifugiati francesi hanno abbandonato Ginevra; egli ha anche constatato che l'esistenza pretesa dei depositi d'armi per i rifugiati è assolutamente falsa, e che la polizia di Ginevra ha arrestato immediatamente un rifugiato, Napoleone Chancel, che da gran tempo espulso dalla Svizzera, vi è ricomparso, e lo ha messo a disposizione del Consiglio federale. Da un altro lato, l'esperienza ha dimostrato che l'internamento precedentemente ordinato era reso illusorio dalla facilità delle comunicazioni e delle piccole distanze, di modo che i rifugiati francesi internati, in onta a tutti gli ordini, facevano delle gite a Ginevra. Il Consiglio federale volendo avere una garanzia dell'osservanza de'suoi ordini, si vide nella necessità d'estendere il circolo dell'internamento e di confinare i rifugiati francesi nei cantoni tedeschi, misura che ora si sta eseguendo.

Il dipartimento termina il suo rapporto richiamando il decreto del 25 corrente, mercè cui pensa attendersi la partenza prossima de'rifugiati in generale.

Berna, 28 febbraio 1851.

Per il dipart. dott. Furrer.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *marzo*. — Il sig. Armand Lefèvre, ambasciatore della repubblica francese, ha rimesso al nostro gabinetto una copia della nota che il governo francese ha comunicato al gabinetto di Vienna, e che contiene una protesta contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutte le sue provincie. Questa nota conferma le riflessioni fatte in proposito dal *Journal des Débats*, e si dice che il sig. Lefèvre abbia soggiunto che il solo mezzo di troncare tutte le difficoltà esistenti sarebbe di convocare un congresso europeo.

Secondo un dispaccio telegrafico giunto quest'oggi al ministero degli affari esteri, il barone di Meyendorff, ambasciatore russo, avrebbe rimesso al gabinetto di Vienna una nota con cui l'imperatore russo dichiara non voler permettere che gli interessi della Prussia siano offesi nell'affare della riorganizzazione federale. L'imperatore insiste per la parità delle due grandi potenze germaniche.

Il disaccordo che si è manifestato fra il ministro della guerra e il generale Wrangel, in seguito a cui questi domandò un congedo illimitato, proviene soltanto dall'aver il generale sollecitato un aumento di stipendio per gli ufficiali in guarnigione. Il ministro gli rispose che prima di tutto bisognava consultare le Camere.

— *Del 4 marzo*. — Il governo ha espresso al gabinetto di Vienna il desiderio di ottenere un altro termine di quindici giorni per ripigliare i lavori della conferenza ministeriale di Dresda, perchè ciò sarebbe inutile finchè le due potenze si siano messe d'accordo sui punti in litigio. Ma più quest'accordo diventa problematico, più si dubita della ripresa delle conferenze. Nelle attuali circostanze il ritorno all'antica Dieta è la sola soluzione possibile, finchè la forza degli eventi permetta di procedere ad una nuova organizzazione.

In un consiglio dei ministri ch'ebbe luogo quest'oggi furono fissate le istruzioni da darsi al signor d'Uhden, il nuovo commissario della Prussia nell'Assia elettorale. Egli non è ancor partito finora. Da queste nuove istruzioni risulta che il commissario prussiano non sarà più soltanto il subalterno del commissario austriaco. I due commissari dovranno, di comune accordo, domandare la sospensione delle molestie ed insistere presso l'elettore onde regoli in un modo definitivo la questione costituzionale. All'elettore sarà lasciata ampia libertà; si vuole venire ad una soluzione, ed è questo precisamente che l'elettore non vuole.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica nei seguenti termini il testo della convenzione fatta a Varsavia fra l'Austria e la Prussia.

Proposte del conte di Brandenburg. 1.o Parità dell'Austria e della Prussia quanto alla presidenza. 2. Ristabilimento dei 17 voti sotto forma del consiglio federale con diritti analoghi a quelli che l'atto federale attribuisce alla Dieta germanica. 3. Trasferimento del potere esecutivo alla Prussia e all'Austria. 4. Temporariamente nissuna rappresentanza nazionale presso il consiglio federale. 5. Ammessione dell'Austria con tutti i suoi Stati nel seno della Confederazione germanica. 6. Riconoscimento del principio della libera unione per tutti gli Stati che vogliono associarsi, sotto condizione però che la loro unione non sia in opposizione colla costituzione federale.

Osservazioni del principe di Schwarzenberg. 1. L'Austria non accetta questa proposta e propone di abbandonare la soluzione di tale questione ai membri della Confederazione germanica. 2. L'Austria consente. 3. L'Austria propone di stabilire un potere esecutivo energico. 4. L'Austria consente. 5. Idem. 6. L'Austria accetta tanto più volontieri questa proposta in quanto che il diritto di formare delle alleanze, purchè non contrarie allo spirito, alla tendenza e alla sicurezza della Confederazione, è fondato sull'art 11 dell'atto federale riconosciuto dall'Austria stessa.

AUSTRIA. — Vienna, 4 *marzo*. — Il governo ha ricevuto un dispaccio da Berlino concernente gli affari della Germania. Veniamo assicurati che il gabinetto prussiano ricordi in questo dispaccio le stipulazioni di Olmütz senza precisarle, e reclami in termini egualmente vaghi l'adempimento dei comuni impegni. Il punto essenziale è la « divisione della presidenza » che la Prussia vorrebbe introdurre in diritto ed in pratica. In quanto a noi siamo certi che l'Austria non vi acconsentirà, giacchè i trattati di Vienna (art. 57) le impartono il diritto di avere ella sola la presidenza, diritto che ha sino ad ora esercitato. Si suppone che l'arrivo del conte d'Arnim, nuovo ambasciatore, contribuirà assai ad appianare codeste differenze. (*Corr. Ital.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 *marzo*.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione pel* 1851. — *Interpellanza Moia.*

La seduta è aperta alle 1 3[4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del bilancio della pubblica istruzione pel 1851.

È aperta la discussione generale.

Ministro della pubblica istruzione. Il bilancio che stiamo per discutere, venne compilato secondo lo stato e l'ordinamento attuale della pubblica istruzione. Verrà tempo, e speriamo non lontano in cui l'insegnamento riceverà grandi e sostanziali riforme, ed allora il bilancio prenderà forme più regolari, più appropriate ai bisogni dell'istruzione; ma finchè questo non avvenga, sarebbe assurdo dar vita col pensiero ai miglioramenti sperati per mescerli nel giudicio del bilancio presente. Sì, o signori, molte sono le riforme che si hanno a fare così per rispetto alle persone che alle cose, ed il ministero ben ne riconosce il bisogno, ma non potrebbe però consentire all'impazienza di coloro i quali avvisano sia opera questa da potersi spedire per ore e per giorni e stimano gli indugi colpevole trascuranza. — Se infatti si vogliono studiare i bisogni e le condizioni presenti dell'insegnamento, librare i dati statistici che si sono raccolti e si vanno tuttora raccogliendo, vedrassi quanto sia difficile una riforma. — Dacchè fui assunto al ministero, i miei pensieri furono sempre intenti a cercare un metodo per operare tutti i miglioramenti possibili, e due diversi se ne presentarono alla mia mente; uno inteso ai particolari e procedente per via di disposizioni minute applicate a mano a mano agli speciali bisogni, l'altro informato a idee generali preconcette ed ordinate con larghe vedute a tutte insieme le parti dell'insegnamento. Io ho creduto bene di appigliarmi a questo secondo sistema. Se nulla attraverserà la mia idea, farò che preceda innanzi tutto un progetto di riforme dell'ordine amministrativo, e questo avrei desiderato di presentare unitamante al bilancio; ma come avviene spesso che le cose le quali credonsi più facili si fanno in trattarle più involute e difficili, così questa fu tale, che suscitò una grande discordanza di opinione. Si provvederà in seguito all'istruzione elementare e secondaria intorno a che si travagliano persone dotte e zelanti, ed infine al riordinamento delle università. — Non credo intanto che sia il caso di elevare alcuna discussione di principio, persuaso che il presente bilancio, il quale esprime il sistema da cui dipende, non può a meno che averne i difetti, e che non potrà essere migliorato che in seguito alle riforme d'esso sistema.

Cadorna. Farò soltanto alcune considerazioni generali relative al bilancio. Il sistema d'organizzazione della pubblica istruzione riguarda tre oggetti, l'elemento legislativo, l'elemento personale e l'elemento economico. Osserverò pertanto che per operare una compiuta riforma egli è necessario il far precedere ad ogni altra cosa la statistica della pubblica istruzione. Fu, è vero, nominata per questo una commissione, ma già sono trascorsi due anni e nulla ci è stato ancora presentato da essa. Non è mia intenzione di qui intavolare questioni di principii ma però non posso a meno di manifestare alla Camera il desiderio che il principio della libertà d'istruzione sia applicato all'insegnamento universitario.

Quanto all'elemento personale, esso si decompone in due altri elementi, elemento scientifico ed elemento finanziero; non parlerò del primo perchè estraneo alla questione di che si tratta, mi limiterò a dire alcune cose del secondo che si riduce agli stipendii degli insegnanti. Se in ogni ramo di pubblica amministrazione egli è necessario il bene retribuire le persone che vi sono addette, lo è tanto più rispetto agli insegnanti, e specialmente in un governo libero, ove la stampa ed i tanti altri mezzi che si presentano a che gli uomini di lettere possano ricavare una comoda sussistenza, fanno sì, che senza un buon personale difficilmente troverannosi dotti insegnanti. Ora esaminiamo quali siano gli stipendii. Nell'università di Torino il maximum ascende a 5[m. franchi ed a 950 il minimum; in quella di Genova il maximum a 2500. Prego la Camera, posti da parte quei pochi professori che percevono il maximum, di confrontare gli altri stipendii con quelli degli stessi impiegati amministrativi della istruzione pubblica e vedrà se è sopportabile il confronto.

Nella istruzione secondaria molti sono i professori che non percevono che ll. 600 od 800, mentre gli uscieri ed invalidi hanno ll. 870; se le cose contitinueranno così noi non avremo più professori, o bisognerà che li prendiamo fra gli uscieri ed invalidi. (*Bravo*).

Nelle scuole comunali poi vi sono maestre le quali non hanno che ll. 69 di stipendio, e molti maestri a cui non ne viene dato uno maggiore di ll. 244. Ora domando io che si potrà sperare nell'insegnamento da persone così mal retribuite? Dirò infine qualche cosa intorno ai rapporti delle varie parti del bilancio fra di loro. Dall'esame che feci di esso risultommi che per l'amministrazione della pubblica istruzione viene fissata la somma di ll. 348[m. mentre per gli stipendii dei professori solo è stabilita quella di 230[m. Così per l'università 710[m. e per l'istruzione secondaria 469[m.

Egli è evidente come queste cifre non siano fra di loro nella proporzione che dovrebbero essere. Io non verrò a sollevare la questione se l'istruzione elementare debba essere a carico dei comuni o dello Stato, ma egli è certo però che essendo molti di essi nella impossibilità di provvedere a tale istruzione deve il governo supplire alla deficienza dei mezzi loro; perciò credo che la somma di lire 70 mila stanziata per sussidiare i suddetti comuni sia affatto insufficiente. Sono poi d'avviso che si dovrebbero unire agli stipendii dei professori delle università le propine, aumentare quelli dei professori secondarii, e accrescere il sussidio di lire 30 mila fissato per l'istruzione primaria. Del resto, avuto riguardo allo stato delle nostre finanze, dobbiamo senza dubbio essere discreti in tali aumenti, ma però egli è necessario che dimostriamo di tenere nel conto che si deve la pubblica istruzione, la quale si è l'elemento principale della libertà, e la fonte prima della prosperità nazionale.

Ministro della pubblica istruzione. La commissione incaricata della statistica per la pubblica istruzione in seguito alle sollecitudini del ministero ha oramai compiuto il suo lavoro che spero, sarà fra breve presentato alla Camera. L'onorevole preopinante ha parlato della libertà d'insegnamento, ottimo sistema, ma che pure ha bisogno di profondi studii per impedire gli abusi che in questa materia possono derivare. Quanto alla istruzione elementare penso che debba essere lasciata a carico dei Comuni per cui credo sufficiente la cifra del bilancio. Io convengo pienamente nella necessità di aumentare gli stipendii dei professori addetti alla istruzione secondaria: per questo proponeva fosse posta nel bilancio una somma con cui soccorrere quei maestri che ne arrebbero avuto maggior bisogno; ma non posso convenire che si stabilisca una legge generale per tutti, poichè essendovi per esempio fra di essi degli ecclesiastici i quali godono dei proventi del loro ministero, non tenderebbe essa che ad introdurre una manifesta disuguaglianza. Nelle propine poi oltre ad un'ampliazione di stipendio io vi veggo una rimunerazione la quale non avrebbe più luogo certamente se venissero desse incorporate nello stipendio.

Balbo. Io sono di parere che noi dobbiamo cedere all'invito che ci faceva il signor ministro di non entrare in discussione di principii. Dobbiamo badare non solo all'economia di danaro ma eziandio a quella di tempo.

Per la qual cosa credo indispensabile il procedere sommariamente in questa discussione, per cui propongo che venga chiusa la discussione generale.

La Camera approva.

Moia per interpellanza. Se la Camera crede, prima di passare alla discussione speciale degli articoli, vorrei muovere al signor ministro dell'interno una interpellanza relativa agli ultimi fatti di Genova. Le circostanze che accompagnarono codesti fatti sono talmente note a tutti che non stimo necessario di entrare in una narrazione dettagliata. Osserverò soltanto che essi sono gravi non solo per la qualità delle persone cui riguardano, ma anche per alcune circostanze che possono lasciare in dubbio se le autorità competenti ed il ministero abbiano fatto il loro dovere. Pertanto chieggo al signor ministro gli opportuni schiarimenti in riguardo.

Ministro dell'interno. Il ministero dolente quanto altri mai pei disgustosissimi fatti a cui allude il sig. deputato Moja, non può che altamente biasimarli. Deve però assicurare la Camera che gli autori di essi sono sottoposti a giudiziario procedimento, e che la magistratura non ha d'uopo d'alcun eccitamento per parte del ministero per compiere esattamente al suo dovere.

Moja. Mi duole il dirlo, ma non posso trovare soddisfacente la risposta data dal signor ministro. Il governo deve sapere che alcuni ufficiali si recarono a Genova per chiedere una ritrattazione al giornale la *Strega*; doveva presumere che qualora non avessero potuto ottenere una tale ritrattazione ne sarebbero seguiti gravi inconvenienti, e questi doveva impedire. L'*Armonia* di venerdì accenna come le autorità avrebbero potuto colla sola applicazione delle leggi far cessare ogni dissensione. L'*Italia libera* prevedeva le dimostrazioni che si sono fatte contro la stamperia della *Strega*, facendo parola di un ricorso presentato dal proprietario della tipografia alle autorità competenti perchè le impedissero. Ed il governo perchè non li ha preveduti? Osservi inoltre il signor ministro che il ricorso presentato non ottenne alcun risultamento, ed io domando se quando un cittadino ricorre alle autorità, debbasi o no da esse provvedere. La punizione dei colpevoli non è sufficiente a garantire il paese e farlo sicuro che fatti consimili non saranno rinnovati. Egli è d'uopo che sappia in quale stato d'ordinamento si trovi. Che cosa dovrà fare per ciò il Parlamento? Essendo fra le sue attribuzioni il sindacare la condotta del potere esecutivo, io propongo sia nominata una commissione incaricata d'una inchiesta sopra questi fatti. Così si verrà a conoscere da essa se il ministero e le autorità competenti abbiano fatto il loro dovere, mentre potrà servire nello stesso tempo a giustificarli.

Ministro dell'interno. La condotta del ministero non ha bisogno di essere giustificata (*rumori*). Sarebbe singolare che alla semplice voce che un tale va da Torino a Genova, dovesse il governo indagarne lo scopo. Il cittadino è libero d'andare e venire come gli aggrada. Il governo pertanto non prevenuto non poteva immaginarsi quanto è successo. Non può poi accettare l'inchiesta proposta perchè dal fatto in fuori che l'autorità di Genova non abbia provveduto al ricorso dato dal proprietario della stamperia, seppure è vera una tale circostanza di cui non risulta, non credo si possa ad essa fare alcun rimprovero.

Elena. Non veggo ragione per cui il ministero rifiuti di accettare l'inchiesta suddetta; egli così facendo giustificherà l'opinione di coloro che lo credono complice del fatto.

Ministro dell'interno. Una inchiesta a questo riguardo non tenderebbe che ad antivenire il giudizio dell'autorità giudiziaria; sono i pubblici dibattimenti che soli faranno palese la verità della cosa.

Brofferio. Io rappresento al signor ministro ch'egli diceva in una seduta privata che . . . .

Presidente. Faccio osservare al sig. deputato Brofferio, che accennando alle parole dette dal sig. ministro in seduta privata, viola il segreto di essa.

Brofferio. Chiederò al signor presidente se vi sia legge la quale impedisca, per chiarire fatti presenti, il parlar di quelli che necessariamente li riguardano tuttochè accennati in una seduta segreta.

Presidente. Se il signor Brofferio persiste, io gli tolgo la parola.

Brofferio. Volendo conservare la parola, e poichè il signor Presidente ha la facoltà di togliermela, parlerò in modo da non ledere punto alcun segreto. Il sig. ministro dell'interno ci diceva ch'egli vegliava sul paese, ma il fatto dimostra ch'egli non ha vegliato. Quando da Torino si partirono per Genova alcuni personaggi d'alto grado, egli doveva saperne la cagione e prevedere le conseguenze ch'ebbero luogo. Quando poi in pien meriggio si fanno barbari atti di violenza e si lede una delle più sacre nostre libertà, il ministero dirà di non saperne nulla? Se non credessi costituzionali i signori ministri, avrei già detto ch'essi sono i complici dei disordini che lamentiamo.

Ministro dell'interno. Se io ho assicurato la Camera che il ministero vegliava sul paese, lo dissi perchè si trattava di fatti che minacciavano le nostre istituzioni. Tale non giudico che sia quello avvenuto a Genova, il quale non è che un fatto privato. Le basi delle nostre istituzioni non le credo poi sì poco solide, che possano essere anche leggermente alterate da simili avvenimenti.

Moja. Il ministro ha detto questo essere un fatto privato, ma la libertà di stampare è una delle più preziose nostre guarentigie e se si potesse privatamente esigere ritrattazioni non vi sarebbe più libertà. La legge ha provveduto a tutto; quando le persone che violano la legge sono dipendenti direttamente dal ministero questo può prevenire il disordine.

Il sig. Brofferio accennò ad alcuni fatti e questi possono avere relazione coi fatti presenti. E giacchè si fecero citazioni di giornali ne allegherò alcuno. (L'oratore legge un passo del *Patriote Savoisien* in cui dicesi che si sta facendo nelle campagne una propaganda reazionaria). Vi è dunque un nesso tra tutti questi diversi fatti ed è perciò necessaria un'inchiesta. Disse il ministero un'inchiesta non essere costituzionale. Ma quest'inchiesta non deve essere giudiziaria. Molte di queste inchieste furono fatte in Inghilterra e il ministero vi ha acconsentito. Io persisto nella mia proposta. Noi abbiamo passato un tempo agitato: una gran parte dell'Europa si è ricomposta colla violenza. Non sappiamo che sarà dell'avvenire, ma fate sì che il popolo non faccia un cumulo d'odio per quel tempo. Promovete sentimenti miti onde provvedere all'avvenire.

Asproni espone delle circostanze del fatto: che si rilasciarono gli arrestati; che da ufficiali s'invitarono dei subalterni a prender parte alla manifestazione. L'inchiesta del Parlamento è necessaria anche per tranquillare gli animi.

Ministro dell'interno. Ora che la giustizia è per tutti, il popolo ne sarà soddisfatto. Le circostanze risulteranno dal procedimento giudiziario.

Sulis parla in favore dell'inchiesta.

Ministro di agricoltura, commercio e marina. L'onorevole Moja crede che i fatti di Genova siano tanto gravi da meritare un'inchiesta; e non voler con ciò incagliare l'azione della giustizia. Che importa dunque? L'inchiesta sarebbe in opposizione all'azione giudiziaria o al potere esecutivo. Quest'alternativa sta nella proposta del sig. Moja. È una questione di fiducia sarebbe dire al ministero che non ha imparzialità e giustizia. Il potere esecutivo ha dichiarato la sua opinione sui fatti, e l'inchiesta la saprebbe fare da sè. Se poi la Camera crede che si debba ricorrere a mezzi straordinarii, come opina il signor Brofferio, si creerebbe un potere superiore al Parlamento.

Il ministero crede che il partito reazionario all'interno sia molto debole, ma trarrebbe profitto da un passo incauto del Parlamento.

Si sa come i giornali esteri travisino i nostri fatti. Se avessi preveduta la piega che prendeva la questione avrei allegato dei passi di giornali inglesi, che si riferiscono alle nostre tornate secrete e le induzioni false che ne traggono: l'inchiesta avrebbe per iscopo non il fatto in questione, ma la condizione del paese. Pregherei il signor Moia a dirmi quando il Parlamento inglese abbia nominata una commissione di questa fatta. Posso accertarlo che niun ministro inglese l'avrebbe mai accettata, e niun ministro piemontese l'accetterà. Ma promettevano di far osservare pienamente la legge (*approvazione*).

Balbo dà alcune spiegazioni sull'interpellanza mossa da lui alcuni giorni sono. Parla quindi contro la proposta d'inchiesta, la quale deve essere solamente giudiziaria. Le persone che si sono tanto offese per l'accusa di non amar la costituzione, mostrano appunto di amarla. Non crede pertanto fondate le insinuazioni che si sono fatte e che non si sono tutti quei pericoli che vi allegano.

V'è una nazione che ha grandi qualità e che amo molto, ma da 62 anni è in rivoluzione, non ha mai capita la costituzione ed è ora caduta in tanta miseria che non ha più fede in nulla, e non sa adottare alcun ordinamento. Noi abbiamo la fortuna di avere fede nelle nostre istituzioni e nella dinastia da cui esse provengono (*approvazione*). Noi dobbiamo disapprovar tutto ciò che la può scemare. Tutte le rivoluzioni hanno cominciato con isconvenienze di questo genere. Conchiudo colla proposizione dell'ordine del giorno puro e semplice (*approvazione*).

Mellana. Il sig. Balbo ha dimenticato che un popolo nuovo a libertà ne è geloso e che il governo dee tener conto di questa speciale condizione. Egli dice che vi furono persone calunniate da un giornale: ma esse devono ricorrere ai tribunali. Disse che accorse il popolo, ma s'egli fosse assalito non si lagnerebbe d'essere difeso.

Il sig. ministro dice che non legge l'*Armonia*. Ma dovrebbe sapere ciò che vi è, e a giorni dovremo pagar degl'impiegati incaricati di leggere questi giornali.

Il signor Cavour travisò la natura dell'inchiesta. Ciò che rimanga a fare può dirlo la commissione. L'argomento della fiducia è già troppo logoro e sempre viene adoperato onde si ricusi ciò che è l'interesse del paese.

L'inchiesta essendo nominata dalla maggioranza sarebbe composta in tutto o in parte de'suoi membri, onde non si può dire che costituirebbe un atto di diffidenza verso il ministero.

La nazione è agitata da timori forse effimeri. Ma tutta la nazione non può aver cieca fede nel ministero e questo perciò non dovrebbe ricusare un'inchiesta che tranquilli gli animi. Si richiede la solennità dell'inchiesta per la gravità del fatto, come la si decretò in Francia. Perciò prego la maggioranza, nel suo stesso interesse, di approvarla.

La chiusura è domandata.

È approvata.

Ricci Vincenzo domanda la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice per proporne uno motivato.

« La Camera riservandosi di sentire le spiegazioni
« che intorno al fatto di Genova saranno prontamente
« date dal sig. ministro dell'interno, passa all'ordine
« del giorno. »

V'è una ragione potente: se i provocatori non siano marinai mascherati e menati dalla caserma. Questa circostanza è importantissima, poichè ove fosse avverata mostrerebbe non esservi disciplina.

Domanderei al ministro se crede dover tutto dipendere dal tribunale. Se egli si assume di prendere le informazioni e riferirne alla Camera, non sarebbe d'uopo che la Camera prendesse l'iniziativa.

Ministro d'agricoltura commercio e marina. L'onorevole preopinante mostrava come circostanza aggravante la partecipazione di alcuni marinai. Il ministero nol nega, anzi è tanto convinto di questo che si fece partire l'uditore della marina, che è la persona più acconcia a quest'uopo. L'ordine del giorno del signor Ricci non potrebbe esser accettato perchè il ministero non potrebbe ottener imparzialità e rigore dai magistrati ove le sue indagini si sottoponessero al pubblico.

È principio riconosciuto da tutti che la pessima delle giustizie è la giustizia politica che è la più contraria alla libertà.

Ricci. Domanderei se nel caso che fosse riconosciuta questa circostanza l'uditore potrebbe procedere contro gli ufficiali superiori del corpo.

Sineo. Parla per provare che si dee ancora discutere (*interruzioni e rumori*).

Relatore. La discussione ha preso un carattere tale che devo far un'osservazione che sarà accetta anche al ministero. Consento con questo ove il fatto non provenga che da passione personale. Allora il ministero dovrebbe starsene in disparte. Anche se si fosse violata la disciplina, il ministero dovrebbe rimanersi. Ma il fatto può muovere da un principio nemico alle nostre istituzioni (*mormorio, denegazione*).

In quest'ipotesi l'azione dei tribunali sarebbe insufficiente. Ora dalle dichiarazioni del ministero scorgo che esso non vede menomamente, un carattere politico, ed è questo che conviene investigare. E il ministero deve accettare l'inchiesta, o dimostrare ciò che non ha fatto sinora, che il fatto non ha un carattere politico.

Ministro di agricoltura e commercio. Mancherei al mio dovere se non rispondessi all'onorevole preopinante.

Un'inchiesta non si potrebbe fare che sopra fondati sospetti, che il corpo cui s'allude non fosse animato da amore delle libere nostre istituzioni. Ora mi appello agli stessi deputati di Genova, al marchese Ricci, se v'ha corpo che abbia sentimenti più generosi e liberali.

Asproni pronuncia con violenza alcune parole che si perdono nel rumore.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata dell'11 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica pel 1851.

TRATTATO

Di commercio e navigazione coll'Inghilterra presentato dal ministro degli esteri alla Camera dei deputati nella tornata delli 7 marzo 1851.

Signori,

Il ministero ha l'onore di presentarvi un trattato di commercio e di navigazione concluso il 27 scorso febbraio coll'Inghilterra.

Già vi è noto, o signori, che il [illegible] gennaio si sottoscriveva a Londra fra il regio plenipotenziario signor marchese d'Azeglio, ed i plenipotenziarii inglesi lord Palmerston e signor Labouchere una convenzione addizionale al trattato del [illegible] settembre 1841, che venne poi ratificata da S. M. e dalla Regina Vittoria il 29 gennaio.

La detta convenzione avea per iscopo la perfetta reciproca assimilazione di bandiera pel commercio indiretto fra i due paesi, ed un modo di determinare la nazionalità dei bastimenti, più facile e consentaneo all'epoca attuale. Quella convenzione del resto non aveva che un carattere provvisorio e non era che un primo passo alla conclusione del trattato, che il ministero è lieto in oggi di presentarvi.

Non credo necessario, o signori, di troppo arrestarmi a sviluppare i vantaggi che ci derivano da questo trattato: il solo preambolo li contiene tutti.

Dopo tanti anni d'incaglio commerciale e di legislazioni restrittive noi salutammo il trionfo delle libertà commerciali. L'atto legislativo del 29 giugno 1849 realizzò in Inghilterra le umane teorie di Huskisson, di Canning, di Peel e di Cobden, e fece sorgere una nuova era pella nostra navigazione, alla cui attività si aprono ora tanti punti del Globo che le erano per lo innanzi interdetti.

Ma un articolo della stessa legge riserbava alla Regina in consiglio una facoltà il cui esercizio poteva divenire funesto e sorprendere la nostra navigazione, in un momento in cui interessi di somma entità si trovassero in corso. Voi conoscete lo spirito intraprendente della marineria nazionale, e sapete che nulla è impossibile per lei, quando le si accorda la libera concorrenza. Se già sotto l'impero delle restrizioni la bandiera sarda era più volte comparsa nei mari delle Indie, dell'Oceania e della China, pensate quali legittime speranze debba essa nutrire sotto l'attuale stato di cose. Già si stanno formando delle associazioni pel commercio di quei paesi, ed i cantieri nazionali presentano una operosità non mai vista in addietro.

Era dunque dovere d'un provvido governo il non lasciare esposto alle eventualità delle circostanze politiche interessi nazionali di tanta importanza. Egli pensò perciò di concludere un accordo coll'Inghilterra, che assicurasse alla nostra bandiera tutti i vantaggi dell'atto di navigazione per una durata di 12 anni. Ecco lo spirito che ha presieduto alla conclusione del trattato, e che rende superfluo per parte nostra ogni commento.

L'articolo 11. garantisce all'Inghilterra le stesse facilitazioni doganali che abbiamo accordate al Belgio. Le ragioni che abbiamo sviluppate nella relazione annessa al trattato conchiuso col Belgio, ci dispensano dal ritornare su questa materia.

Se la concessione di queste facilitazioni era cosa equa verso il Belgio, essa diveniva rigorosamente giusta verso l'Inghilterra, che ci accorda senza restrizioni il trattamento nazionale nella metropoli e ne' suoi vasti tenimenti e colonie, e che d'altronde concede alle nostre principali produzioni facilitazioni più sensibili che quelle accordateci dal Belgio. Era questo poi un naturale compenso alla determinazione del governo britannico di garentirci l'avvenire e di convertire per noi in patto irrevocabile una legislazione interna soggetta alle naturali mutazioni della volontà del paese.

Signori! Già più volte la pubblica opinione pronunciatasi per mezzo dei legali suoi organi, la rappresentanza nazionale, e la stampa, aveva manifestato il desiderio di un buon trattato coll'Inghilterra. Il ministero che sarà sempre fiero di prevenire i voti della Nazione non reclama in questa circostanza che il merito di averli secondati.

Egli spera che questo trattato, destinato a fecondare i germi di prosperità di questo prediletto paese, riceverà la vostra sanzione, e sarà accolto da tutti come un nuovo pegno della sollecitudine del Re verso i popoli, che la Provvidenza ha affidati alla sua paterna tutela.

Si è in questa convenzione che in suo nome ho l'onore di presentarvi il qui unito progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Vittorio Emanuele II ecc. ecc. ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato al Parlamento Nazionale.

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dar piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e navigazione conchiuso a Londra il 27 febbraio 1851 con Sua Maestà la Regina del Regno-Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda.

TRAITÉ

De commerce et de navigation conclu à Londres le 27 février 1851 entre la Sardaigne et le royaume uni de la grande Brétagne et d'Irlande.

Sa majesté le Roi de Sardaigne, et sa majesté la Reine du royaume uni de la grande Brétagne et d'Irlande, désirant donner aux rélations commerciales entre les pays que la Providence a placés sous leur tutelle tout le développement dont elles sont susceptibles, et persuadées qu'un but aussi utile ne saurait être atteint qu'en faisant disparaître tous les obstacles qui peuvent entraver le commerce et la navigation, ont résolu d'assurer réciproquement par un traité, dans toute leur étendue et dans toutes leurs conséquences, à leurs populations les bienfaits dérivant des deux actes législatifs, l'un adopté en Angleterre le 26 juin 1849 pour la modification de l'acte de navigation, et l'autre dans les États sardes le 6 juillet 1850 pour l'abolition de droits différentiels. Et à cet effet elles ont nommés leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa majesté le Roi de Sardaigne,

Le sieur Victor Emmanuel Tapparelli marquis d'Azeglio, commandeur de son ordre religieux et militaire des saints Maurice et Lazare, commandeur de la légion d'Honneur, officier de l'ordre de Léopold de Belgique, sont envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire auprés de S. M. Britannique;

Et sa majesté la Reine du royaume uni de la grande Brétagne et d'Irlande,

Le très-honorable Henry Jean vicomte Palmerston, baron Temple, pair d'Irlande, membre du très-honorable conseil privé de sa majesté Britannique, membre du Parlement, chevalier grand-croix du très-honorable ordre du Bain, et principal secrétaire d'État de S. M. Britannique pour les affaires etrangères. Et le très-honorable Henry Labouchère, membre du très-honorable conseil privé de S. M. Britannique, membre du Parlement, président du comité du conseil privé pour les affaires de commerce et des Colonies.

Les quels, après s'être communiqué réciproquement leurs pleins-pouvoirs respectifs, trouvés en bonne et dûe forme, sont convenus des articles suivants:

Art. 1. Il y aura liberté réciproque de commerce entre tous les États des deux hautes Parties contractantes; et les sujets de chacune d'elles, dans toute l'extension des territoires de l'autre, jouiront des mêmes droits, privilèges, libertés, faveurs, immunités, et exemptions en matière de commerce, dont jouissent ou jouiront les nationaux.

Art. 2. Toutes les marchandises et objets de commerce, soit productions du sol ou de l'industrie du royaume de Sardaigne, soit de tout autre pays dont l'importation dans les ports du royaume uni de la grande Brétagne et d'Irlande, ses Colonies et possessions est, ou sera légalement permise sur des bâtimens britanniques, pourront également y être importées sur des bâtimens sardes, sans être assujetties à d'autres, ou à de plus forts droits, de quelque dénomination que ce soit, que si les mêmes marchandises ou productions avaient été importées sur des bâtimens britanniques, et réciproquement toutes les marchandises et objets de commerce, soit productions du sol ou de l'industrie du royaume uni de la Grande Brétagne et d'Irlande, ses Colonies et ses possessions, soit de tout autre pays, dont l'importation dans le royaume de Sardaigne est ou sera légalement permise sur des bâtimens sardes, pourront également y être importées sur des bâtimens britanniques, sans être assujetties à d'autres ou à de plus forts droits, de quelque dénomination que ce soit, que si les mêmes marchandises ou productions avaient été importées sur des bâtimens sardes.

Cette égalité de traitement réciproque sera appliquée indistinctement, soit que ces marchandises arrivent directement de l'endroit de production, soit qu'elles arrivent d'un autre endroit quelconque.

Art. 3. La même égalité de traitement réciproque aura lieu pour tout ce qui a trait aux exportations et transits, sans distinction de provenance ou de destination, et pour tout ce qui a égard aux primes, facilités, et drawbaks que la législation des deux pays à établis ou pourrait établir par la suite.

Art. 4. S. M. la Reine du Royaume Uni de la Grande Brétagne et d'Irlande prend l'engagement que le commerce des sujets sardes dans les États de S. M. Britannique ne subisse aucune interruption, ou ne puisse en aucune manière être atteint par le fait de quelque monopole, contract ou privilège exclusif de vente ou achat quelconque, de manière à ce que les sujets sardes aient faculté pleine et entière de vendre ou d'acheter partout où il leur plaira, et en toutes formes jugées plus convenables par le vendeur ou l'acheteur, et sans être obligés de subir aucune conséquence de quelque monopole, contract ou privilège exclusif de vente ou d'achat; et sa majesté le Roi de Sardaigne s'engage à ce que semblable affranchissement de toute gêne relatif aux ventes et achats soit garanti aux sujets britanniques dans les États Sardes à l'exception des monopoles actuels de la Couronne de tabac, de sel, de poudre, de plombs de chasse et de guerre, et de cartes à jouer.

Art. 5. Aucun droit de tonnage, de port, de phare, de pilotage, de quarantaine, ou autres droits semblables ou équivalents de quelque nature, ou sous quelque dénomination que ce soit, perçu au nom ou au profit du gouvernement des fonctionnaires publics, des communes, corporations ou établissemens quelconque, ne sera imposé dans les ports de chacun des deux pays sur les navires de l'autre nation arrivant d'un port ou endroit quelconque qui ne sera pas également imposé en pareil cas sur des navires nationaux, et dans chacun des deux pays, aucun droit, charge, restriction, ou prohibition, ne sera imposé, ni aucun remboursement de droit, prime ou avantage, ne sera refusé à aucune marchandise importée dans ou exportée de ces mêmes pays sur des navires de l'autre qui ne soit également imposé sur ces mêmes marchandises ou refusé à ces mêmes marchandises importées ou exportées sur des navires nationaux.

Art. 6. Tous les navires qui d'après les lois de la Grande Brétagne sont considérés comme navires anglais, et tous les navires qui d'après les lois du Royaume de Sardaigne sont considérés comme navires sardes, seront, quant aux effets du présent traité, declarés respectivement navires britanniques et sardes.

Art. 7. En tout ce qui concerne le placement des navires, leur chargement et déchargement dans les ports, bassins, docks, rades, havres ou rivières des deux États, il ne sera accordé aucun privilège aux navires nationaux, qui ne le soit également à ceux de l'autre État; la volonté des Parties contractantes étant, que, sous ce rapport aussi, les bâtimens respectifs soient traité sur le pied d'une parfaite réciprocité.

Art. 8. Les bâtimens de l'un des deux États pourront décharger en totalité leur cargaison dans un des ports des États de l'autre haute Partie contractante, ou décharger une partie de leur cargaison dans un port, et se rendre ensuite avec le reste dans les autres ports du même État, selon que le capitaine, le propriétaire ou telle autre personne qui serait dûment autorisée dans le port à agir dans l'intérêt du bâtiment ou de la cargaison le jugera convenable.

Art. 9. Il est expressément entendu que les articles précédens ne sont pas applicables au commerce de cabotage que chaque Partie contractante se réserve à elle-même et réglera d'après ses propres lois.

Art. 10. S'il arrivait que quelque vaisseau de guerre ou navire marchand de l'un des deux États fît naufrage sur le côtes de l'autre, ce bâtiment ou ses parties ou débris, ses agrès et tous les objets qui y appartiendront, ainsi que tous les effets et marchandises qui en auront été sauvés, ou le produit de leur vente en seront fidèlement rendus aux propriétaires ou à leurs ayant-droit sur leur réclamation.

Dans le cas où ceux-ci se trouveraient absens, les dits objets, marchandises, ou leurs produits, seront consignés, ainsi que tous les papiers trouvés à bord de ce bâtiment, au Consul Sarde ou Britannique, dans le district duquel le naufrage aura eu lieu, et il ne sera exigé soit du Consul, soit des propriétaires ou ayant-droit, que le payement des dépenses pour la conservation de la propriété. et la taxe du sauvetage qui serait également payée en pareille circonstance par un bâtiment national. Les marchandises et effets sauvés en naufrage ne seront assujetties aux droits établis qu'autant qu'ils seraient déclarés pour la consommation.

Art. 11. En tout ce qui concerne les droits de douane, et de navigation, les deux hautes Parties contractantes s'obligent et s'engagent que tout privilège, faveur, ou immunité que chacune d'elle viendra à accorder à tout autre, État sera aussi, et à l'instant étendu à leurs sujets respectifs, gratuitement si la concession en faveur de l'autre État est gratuite, ou en donnant une compensation, autant que possible de valeur et effet équivalent à fixer de commun accord, si la concession est conditionnelle.

Il est toutefois expressément convenu que les réductions de douane accordées par la Sardaigne à la Belgique dans le traité conclu avec cette Puissance à Turin le 24 janvier 1851, et qui se trouvent spécifiées dans le tableau annexé au présent traité, seront, à partir du premier juin 1851, étendues à la Grande Brétagne en compensation des avantages accordés à la Sardaigne par le présent traité.

Art. 12. Chacune des hautes Parties contractantes aura le droit de nommer des Consuls pour la protection du commerce afin de résider dans les États ou territoires de l'autre Partie, et les Consuls qui seront nommés ainsi, jouiront dans le territoire de chaque partie de tous les privilèges, exemptions et immunités qui sont, ou peuvent être accordés dans ces États aux agens du même rang et caractère, nommés ou outorisés par le Gouvernement de la nation la plus favorisée.

Avant que quelque Consul puisse agir comme tel, il devra être approuvé et admis dans les formes usitées par le Gouvernement auprès du quel il est envoyé, et chacune des hautes Parties contractantes aura la facuulté d'excepter de la résidence des Consuls tels endroits spéciaux que chacune d'elles pourra juger à propos d'excepter.

Art. 13. Les sujets de chacune des hautes Parties contractantes pourront disposer librement par testament, donation ou autrement de tous les biens qu'ils auraient pu acquérir et posséder légalement dans les États de l'autre, et ceux qui les représentent d'après les lois, quoique sujets de l'autre Partie contractante, pourront hériter de ces propriétés soit par testament, soit *ab intestato*, et ils pourront dans les termes fixés par la loi en prendre possession par eux-mêmes, ou par des personnes agissant en leur nom; ils en disposeront à leur gré en payant seulement les impositions, taxes, ou droits auxquels seraient en semblable cas assujettis les habitants du pays où les propriétés existent.

Dans le cas d'absence des héritiers on devra suivre la même règle qui en semblable cas est prescrite à l'égard des propriétés des natifs du pays jusqu'à ce que les ayant-droit aient fait les arrangemens nécessaires pour en prendre possession.

Si des contestations s'élévaient entre les divers postulants au sujet du droit qu'ils auraient à ces propriétés, elles devront être résolues par les juges suivant les lois du pays où les propriétés sont situées et sans autre appel que celui prévu par les mêmes lois.

Art. 14. Les sujets de l'une des hautes Parties contractantes résidant dans les États de l'autre, seront respectivement libres de régler comme les nationaux leurs affaires par eux-mêmes, ou de les confier aux soins de toute autre personne, telles que courtiers, facteurs, agents ou interprètes; ils ne pourront être contraints dans leur choix, et ils ne seront tenus à payer aucun salaire, ni aucune retribution à ceux qu'ils n'auront pas jugé à propos d'employer à cet effet; étant absolument facultatif aux vendeurs et acheteurs de contracter ensemble leur marché, et de fixer le prix de toutes denrées ou marchandises importées ou destinées à l'exportation, sous la condition de se conformer aux réglemens et aux lois des douanes du pays.

Art. 15. Les stipulations du présent traité remplaceront celles du traité entre les deux hautes Parties contractantes conclu à Turin le 10 septembre 1841, ainsi que de la convention additionnelle à ce traité qui a été signée à Londre le 23 janvier 1851.

Le présent traité sera en vigueur pendant douze ans à compter de la date de l'échange des ratifications, et au delà de ce terme jusqu'à l'expiration de douze mois après que l'une des deux Parties contractantes, aura annoncé à l'autre son intention de la faire cesser, chacune des Parties se réservant le droit de faire à l'autre une telle déclaration au bout des douze ans susmentionnés, ou à toute date ultérieure.

Art. 16. Le présent traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées à Londres le plutôt possible dans l'espace de deux mois à compter du jour de la signature.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs l'ont signé, et y ont apposé le cachet de leurs armes.

Fait à Londres le vingt-sept février, l'an de grâce mil-huit-cent-cinquante-un.

L. S. signé M. d'Azeglio
L. S. signé Palmerston
L. S. signé H. Labouchere

Pour copie conforme à l'original
Turin, le 7 mars 1851.

Le premier officier
du ministère des affaires étrangères
Jocteau.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 marzo.

Conti David di Perugia, comico, da Ivrea. — Uruski Severino di Varsavia, conte, da Milano. — Louis Michele Giuseppe di Lione, viagg. di comm., da Lione. — Maunier Ernesto di Milano, id., da Milano. — Rivoyron Andrea di Ferrière, negoziante, da Lione. — Albertoli Paolo di Torricella, impres., da Torricella. — Octicher Gio. di Ortofoch, negoziante, da Cacciago.

Partiti il dì [illegible] marzo.

De Jean Alfredo di Parigi. ingegn. civ., per Genova. — Kramer Ferdinando di Milano, possid.. id. — Conti Cesare id., viagg. di comm., per Milano. — Belinzaghi Giulio id., comm. di banca, id. — Rivolta Gioseppe Eugenio id., farmacista, per Parigi. — Pasturel Ernesto di Caen, negoz,, per Genova. — Caillat Croix di Lione. fabbr. di parapioggia, per Lione. — Tagliasacchi Bernardo di Borgo S. Donnino, possidente, per Parma. — Bouffier Serafino di Francia, id., per Milano.

DECESSI *dell'8 marzo in Torino.* N. 17
Del 9 » 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1051.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 10 *marzo.* — Ieri sera nelle sale dell'intendente vi fu veglia in onore del sig. Mussurus inviato straordinario del sultano alla nostra corte. Vi assistevano i consoli esteri, ed una numerosa e brillante comitiva. Il sig. Mussurus che lasciò in tutti gradita impressione, parte oggi per Costantinopoli sul vapore Postale.

(*Corr. Merc.*)

Parigi, 8 *marzo.* — La 18 commissione d'iniziativa ha deciso che non ha luogo di prendere in considerazione la proposta De-Girardin relativa all'abrogazione delle leggi d'eccezione applicate dal potere legislativo in opposizione all'art. 19 della Costituzione.

Inghilterra. — Londra, 7 *marzo.* — La seduta d'oggi alla Camera dei lordi è stata di nessun interesse. Alla Camera dei comuni ebbe luogo la seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici. Sir Grey ministro dell'interno ha presentato considerazioni generali sui motivi del bill. Alla partenza del corriere egli continuava a sviluppare le modificazioni che fa il governo al bill suddetto.

Berlino, 6 *marzo.* — Questa mattina è arrivato da Vienna un dispaccio con cui il gabinetto austriaco dà una risposta evasiva alle proposte della Prussia. Questo governo dev' essere deciso a non desistere in verun caso dalle sue esigenze, e quando queste non fossero prese in considerazione, ritornare semplicemente all' antica Dieta senza più pensare alla riorganizzazione federale.

(*Gazzetta d'Augusta.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 *marzo.* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	. .	— —
1831 — decorrenza 1 ottobre	. .	— —
1848 — decorrenza 1. marzo		84 —
1849 — id. 1. gennaio		84 —
1834 — obbligazioni		985 —
1849 — id.		940 —
Azioni della Banca		1545

Borsa di Parigi *del 7 marzo.* — In paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 aumentò di 5 cent. a 94 25, coupon staccato, ed il 3 per 0|0 di 15 cent. a 58. L'imprestito non fu quotato. Si negoziò il 4 1|2 a 81 15 *ex dividendo.*

Fondi esteri. L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) calò da 83 5, a 82 95, ed il nuovo da 83 5 a 83. Il vecchio prestito di Piemonte a 967 50, ed il nuovo a 930 non ha variato, così pure il 4 1|2 per 0|0 a 92.

Borsa di Parigi *dell'8 marzo.* — La borsa fu senza affari e senza notizie.

Il 5 0|0 fu aperto e chiuso a 94, 10. Il 3 0|0 da 57, 95 è caduto a 57, 80.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 ha diminuito di 5 cc. a 94, 20, ed il 3 0|0 di 10 cc. a 57, 90.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è ribassato di 10 cc. a 82, 90: il nuovo senza variazioni a 930.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 5 marzo 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 3 detto.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	2.901,402 90
id. id. Torino	»	7,565,090 13
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	10,084,386 90
id. id. Torino	»	10,717,543 36
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Spese diverse	»	144,235 61
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	11,462 03
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
	L.	46,815,705 11

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,735,950
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre	»	592,327 16
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,266 60
Id. id. in Torino.	»	43,693 68
Benefizii del sem. in corso in Genova	»	89,455 84
id. id. in Torino	»	92,110 91
Conti correnti disponibili in Genova	»	442,100 92
id. id. in Torino	»	555,991 26
Non disponibili e diversi	»	99,096 87
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	27,278 81
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 5 corrente.	»	2,663 73
Dividendi arretrati	»	9,248 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
	L.	46,815,705 11

S. NICCOLINI *gerente.*

Nuova emissione
DI BIGLIETTI
garantita dal Governo d'Austria.
64,150 *vincite*
di *mezzo milione* e 300,000 *franchi.*

divisi in dotazioni di franchi 32,900; 262,000; 293,000; 219,000; con vincite: di franchi 200,000; 40,000; 20,000; 15,000, e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

L'estrazione avrà luogo il 5 aprile 1851.

Un viglietto costa . . . . fr. [illegible]
6 viglietti compreso 1 in bronzo . » 52
13 » 2 » e 1 in oro » 130
26 » 4 » 2 » » 253

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Ogni interessato, dopo l'estrazione riceverà la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis.*

I viglietti si vendono da
F. E. FULD e C.ia banchieri in Livorno,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in Genova.

Dal giorno 2
continuando
FINO AL 23 APRILE P. V.

Avranno luogo le 16 principali Estrazioni della 119 Lotteria di Francoforte con vincite di fr. 300,000 — 214,300 — 85,700 — 53,600 — 42,900 — 32,200, e così continuando fino alla più piccola di fr. 214.

1|4 d'azione originale per le 16 Estrazioni, costa fr. 50.

1|2 Id. id., fr. 100.

2|2 Azioni id. fr. 200.

Colle dette due mezze azioni si ottiene *gratis* come benefizio straordinario un biglietto originale sulla nuova Lotteria di Vienna, la quale Estrazione avrà luogo nel medesimo mese con altrettante numerose ed importanti vincite. — Prospetti gratis.

Le suddette azioni si vendono da
F. E. FULD e C.
Via Grande N. 78 in Livorno (Toscana).

CRÈME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si far soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente Angelo Remondino, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO,
Via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per sè. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

5 A 6,000 FRANCHI

Da cedere a vitalizio. Recapito al sig. Bussy, all'ufficio di questo giornale. È inutile presentarsi senza essere munito della più ampia garanzia.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo. grande: *La sollevazione delle Fiandre,— Il Consiglio della reclula*, balletto.
CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Suora di carità*: con farsa.
NAZIONALE — *Riposo.*
D'ANGENNES. *Relâche.*
SUTERA. — *Riposo.*
GERBINO. — Pima recita, Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non vengono restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 12 Marzo 1851. Num. 990.

RIVISTA

I giornali degli altri Stati italiani non hanno nè articoli polemici d' importanza, nè notizie. La *Gazzetta di Bologna* prende lite col *Corriere Italiano* di Vienna perchè si è mostrato poco edificato del governo de' chierici, e le prova come quattro e quattro otto, che i chierici sono più idonei a governare che i laici. Noi lascieremo disputare sul bene d'Italia l'austriaco di Bologna e l'italiano di Vienna.

Anche di Francia poche notizie. I giornali continuano a discorrere sulle elezioni della guardia nazionale, che il governo par risoluto a voler fatte a termini del decreto del governo provvisorio, sebbene molti deputati propongano l'aggiornamento. La proposta del signor Girardin di abolire tutte le leggi di eccezione sancite dal potere legislativo a carico delle dinastie reali di Francia, e di qualsivoglia cittadino francese, è stata respinta negli ufficii. Il *Moniteur* stampa molte nomine di prefetti e vice-prefetti.

L'insurrezione dei Caffri, il primo annunzio della quale avea molto inquietato gl'Inglesi, pare che non sia cosa molto grave almeno secondo le spiegazioni date dal governo. Vi fu un momento di pericolo, ma omai non si dubita che la disciplina e il valore delle truppe della Colonia trionferanno degli sforzi degli insorti. Non si trascurano però le misure opportune all'uopo; due reggimenti furono imbarcati per il Capo di Buona Speranza.

D'importanti materie si occuparono amendue le Camere nella tornata dei 7.

In quella dei pari lord Brougham depose al tavolo della presidenza una serie di proposizioni relative all'imposta sulla rendita, delle quali pubblichiamo il testo. Vedranno i nostri lettori come il nobile lord dichiari altamente inquisitoria, immorale e odiosa questa specie d'imposta, ponendola a fascio con quella sugli oggetti di prima necessità, sulla procedura e sull'insegnamento.

Nella Camera dei comuni si fissò per la tornata dei 2 aprile la seconda lettura della mozione Loke-King per la riforma elettorale. — Lord John Russell diede alcune spiegazioni sulla presente situazione politica, onde sollecitare la discussione dei bilanci ed annunziò per la tornata del 21 la presentazione delle proposte ministeriali relative alle finanze. Il ministro dell'interno, sir Georges Grey, essendosi data lettura del *bill* sui titoli ecclesiastici, entrava al momento della partenza del corriere nei particolari delle modificazioni che il governo stesso propone al testo primitivo.

In Irlanda continua il fermento contro il bill. In un capo-luogo di provincia fu pubblicamente impiccata ed arsa l'effigie del primo ministro; e si narra, che nuova specie di supplizio, le signore presenti al *meetings* offerissero per laccio al paziente i loro legacci.

Ma la vera e la più pericolosa agitazione, quella per tanti anni mantenuta si viva e possente dalla terribile eloquenza di Daniele O' Connell, va omai spegnendosi affatto. Suo figlio, chiaritosi impossente a raccogliere la eredità paterna, ha non ha guari tolto congedo dai suoi compaesani con una circolare, nella quale, dopo essersi lagnato della loro freddezza e non curanza conchiude, esortandoli a rimanere uniti e fermi nei loro propositi, preconizzando loro vicini e tempi ed occasioni propizie ai loro disegni. — Nella quale profezia non pare che si abbia molta fede, almeno giudicandone dalla emigrazione, che fu sempre grande, ma che quest'anno è fatta strabocchevole ed eccessiva.

I fogli di Liverpool danno nuovi particolari delle festevoli accoglienze che vi ricevono i fuorusciti ungheresi. La carità inventa ogni dì nuove forme per venire in loro sussidio.

I fogli di Manchester invece parlano della inquietudine che generano le numerose bande di marinai che, per protestare contro il nuovo bill sulla marina, percorrono i dintorni in numerosi attruppamenti.

Le conferenze di Dresda promettono sempre una soluzione, ma non la danno mai. L'Austria avrebbe cercato schermirsi con evasive risposte. La Prussia invece ha messi i piedi al muro e insiste pel ritorno all'antica Dieta. Si parla molto di una lettera del principe di Metternich, il quale consiglia la corte di Vienna a non ispingere agli estremi il governo prussiano, facendole avvertire che questo potrebbe in certe sue tendenze e in certe reminiscenze trovare un eccitamento a collegarsi al partito liberale moderato ed inoltrarsi nella via delle riforme. Nè avrà parlato indarno.

Interni imbarazzi s'aggiungono a complicare la situazione della Prussia. Le Camere si mostrano di giorno in giorno vieppiù ostili al governo. — Anche le finanze son ben lontane dal trovarsi in ottime condizioni. La spesa pel solo dicastero della guerra, calcolata per il 1850 in diciotto milioni di talleri, assorbì invece oltre a venticinque milioni. Sull'esercizio corrente furono inoltre da aggiungere altri tre milioni, trentadue in tutto. E le Camere strepitano per ottenere che si facciano economie.

Nel regno di Annover le due Camere si sono lo stesso giorno pronunziate favorevolmente al governo a proposito di interpellanze mosse per avere da esso certe comunicazioni sulle vertenze federali.

In Ispagna il capo politico di Madrid, stato nominato non è molto, e l'Alcalde, si sono dismessi dal loro officio per una controversia avuta col ministro dell'interno.

Nel Belgio la Camera dei deputati ha riprese le sue tornate ordinarie, colla discussione della tariffa delle strade ferrate.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

L'educazione femminile è argomento della prima importanza. La donna, madre, sorella e sposa, tesoro di conforti e di affetti, prima educatrice e maestra dei pargoli che allietano la vita coniugale, ha pure essa diritto di chiedere alla società tutti quei mezzi che possono fecondare il suo intelletto ed il suo cuore.

Se i gravi studii e le dotte ricerche, se i laboriosi uffici delle civili magistrature competono agli uomini; tutto ciò che forma la vita sociale, tutto ciò che contribuisce a moralizzarne i rapporti, dipende direttamente da lei. La storia letteraria d'Italia e d'altri paesi vanta illustri nomi d'egregie donne che segnalaronsi nelle lettere e nelle arti belle con produzioni degne di fama non peritura, ed anche nelle amarezze presenti non poche nostre concittadine mantengono la sacra pianta delle cui fronde si fregiano. Quale fra le donne italiane non ricorderà con nobile orgoglio Giuseppina Gracci, Adriana Renier-Zanini, Catterina Bon-Brenzoni autrici di splendidi carmi, e fra tutte quel forte intelletto di Catterina Franceschi-Ferrucci, che cogli scritti e coll'opera intende alla grave missione dell'educare?

Certamente che a tutte non è dato levarsi a tanta altezza, ma tutte hanno sacri e cari doveri da adempiere, ai quali senza venir meno a se stesse, non possono mancare. L'opera dello istruire e dell'educare di tanto tornerà più largamente utile e proficua, quanto i governi illuminati e coscienziosi prenderanno maggiori cure a far procedere la civiltà ed il sapere.

Se nella serie delle considerazioni che siamo venuti facendo, ci possiamo lusingare di aver persuaso all'evidenza i più restii degli immensi risultati che le nazioni moderne si possono ripromettere dalla libertà dell'insegnamento, di certo esso si confà meglio di ogni altro sistema all'educazione femminile. Fortunate quelle famiglie e benedette quelle madri che sono in grado di attendere da loro alla istituzione delle proprie figlie! Esse conoscono più d'ogni altra persona l'indole e le speciali attitudini delle loro creature; ogni ora della giornata, ogni incidente della vita domestica può offrir loro campo ed argomento d'istruzione, e con quale amore e con quale solerzia è più facile immaginare che descrivere. Ed è con gioia che noi salutiamo tutti quegl'istituti che suppliscono a quelle madri, cui il cielo e la fortuna non concedettero il libero disimpegno di questo così prezioso dovere.

Il programma della istruzione femminile è pur esso abbastanza largo, quando si voglia trarre dalla donna tutto quel bene ch'è dato di raccogliere. La lingua nazionale e la francese, la storia naturale, la geografia, la storia civile, l'economia domestica, i rudimenti della fisica sperimentale, i diversi generi di lavoro formano un complesso di studii opportuno alle delicate e gentili incumbenze di questa eletta parte dell'umanità; la musica, la danza e il disegno concorrono a sciogliere la persona e ad aggraziare lo spirito; e la religione e la morale, apprese nella loro più soave e più pura espressione, completano le cognizioni, delle quali devono arricchirsi le nostre giovinette.

Non lasciate, o moralisti, senza educazione, sia pure elementare, la donna del popolo; perchè è una fallace teoria quella che spera trionfare coll'ignoranza dei pericoli che possono attorniarla, perchè dalle armi negative nessuno sa trarre la propria difesa. E moralizzando la donna, voi allargherete la vostra benefica influenza sul popolo tutto, il quale può e deve trovare nelle gioie della famiglia la soddisfazione d'imperiosi bisogni; e l'uomo che vive nelle dolci consuetudini famigliari non si dibatte sotto l'acuta voluttà di tumultuosi diletti.

Noi ci predicammo i fautori della libera educazione femminile, ma noi domandiamo alla società, al potere, al governo che prima di sanzionare l'esistenza d'un istituto, si richieggano le più rigide e delicate prove di moralità, che non soffre in tale argomento la più lieve ombra di dubbio. In nome della religione, della morale, di quanto v'ha di più venerato in cielo ed in terra, noi domandiamo che si eserciti una assidua sorveglianza sull'andamento di questi istituti, e vorremmo che la gelosa missione venisse confidata alle più rispettabili dame della città, sotto il controllo governativo.

Concludiamo: La società, e per essa il potere, deve diffondere a tutti ed a tutte le classi la necessaria istruzione; ed il mezzo per conseguire più facilmente lo scopo di certo consiste in una ben intesa libertà d'insegnamento eguale per tutti gli ordini; unire e distinguere nel medesimo tempo gli studi classici dai tecnici necessari alle arti ed al commercio colla contemporanea creazione di scuole agrarie distrettuali; allargare e restringere l'attuale programma delle materie di obbligo e di ornamento, sviluppandolo gradatamente a norma dell'età e delle convenienti nozioni elementari; crescere lo spirito a schiette convinzioni religiose e ad una morale educatrice della società; porre a capo degli stabilimenti di pubblica istruzione il corpo collegiale dei professori, e retribuendoli generosamente; sopprimere le indecorose tasse scolastiche che prendono sembianza di sportule; interessare da ultimo la magistratura, i cittadini e le dame più rispettabili a mantenere sotto la sanzione governativa una sorveglianza illuminata ed assidua su tutti gl'istituti pubblici e privati; tali sono a nostro credere le basi cardinali sulle quali fondare con ampie proporzioni il solenne edificio del medio insegnamento.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista detta stampa parigina.

L'*Assemblée Nationale*, convenendo che in una situazione politica prospera, una nazione come la Francia non deve spaventarsi de' suoi debiti, stabilisce che in tempi di crisi uno stato finanziero simile a quello in cui attualmente la Francia si trova, conduce al fallimento. Il debito pubblico ascende ora a sei miliardi e più, vale a dire, che sul prodotto dell'imposta bisogna prelevare ogni anno 800 milioni per pagare l'interesse del prestito; conviene dunque entrare ad ogni costo ed energicamente nella via delle riforme e delle economie.

Intorno alla questione della guardia nazionale, l'*Assemblée* così si esprime: « Voler risuscitare il suffragio universale illimitato per le elezioni della guardia nazionale, si è lacerare la legge del 31 maggio, si è preparare un conflitto tra i due poteri, si è ricondurci alle galere del governo provvisorio del Febbraio. »

— L'*Union* continua la sua polemica col *Messager de l'Assemblée* sul soggetto della proposta Créton, e segue a spiegare le proprie idee sulla fusione.

— L'*Opinion publique* non crede: « che l'Assemblea possa lasciare che i ministri giuochino la pubblica tranquillità, ponendo in opera il progetto che loro si oppone, per quello che riguarda le elezioni della guardia nazionale. »

— L'*Evénement* approva il progetto, ciò è ben naturale. « La sua tendenza è buona, dice egli, è il felice sintomo che annuncia una specie di ritorno alla verità delle nostre istituzioni democratiche; noi accogliamo con gioia codesto principio di disapprovazione alla legge del suffragio ristretto. »

— Il *National* pubblica prima un articolo contro la politica Eliiseica negli affari di Germania, contro quella politica che, in nome dei trattati del 1815, intende d'impedire la ricostituzione della Germania. Del resto, dice l'Eliseo, non potrebbe ne' suoi progetti riuscire.

In un altro articolo cerca poi il *National* di provare « che bisogna darsi più pensiero per la libertà, che per l'autorità in Francia. « Esso vuol certo *l'autorità*, ma più ancora vuole la *libertà*. Se il popolo si rivolta contro l'autorità, si è per una semplicissima ragione: poichè la rivolta non viene fatta contro il principio dell'autorità, ma contro il potere che ne è depositario nell'interesse di tutti, e che non se ne giova che a pro' di alcuni. » Quindi il *National* ritorna sulla questione della ghigliottina, e continua a provare, a modo suo, che la monarchia ha fatto scorrere molto sangue.

Il *Siécle* non crede che la velleità del ministero per tentare il ristabilimento del suffragio universale sia cosa seria; realisti ed eliseani hanno troppo eguali le idee. « Se il governo fosse ben deciso, chiederebbe che si togliesse lo stato d'assedio che pesa sulla quinta e sulla sesta divisione militare, onde il popolo francese eleggesse gli officiali ed i sott'officiali della guardia nazionale. . . . Il governo non ha punto di queste idee quadrate per base, egli maliziosamente delude la pubblica opinione e l'Assemblea. »

La *Presse* approva l' idea ed aspetta un nuovo conflitto.

Il *Constitutionnel* esamina le opinioni che sonosi manifestate nella discussione preliminare del bilancio. « Tali opinioni sono state in generale, bisogna confessarlo, alquanto pregne di pessimismo, e ci si fece più ammalati di quello che realmente noi siamo. » I partiti, aggiunge il *Constitutionnel*, si sono impadroniti della situazione come di un'arma, e sparsero tali timori che basterebbero a produrre una crisi; ma se si esamina da vicino, la situazione non presenta nè imbarazzo, nè pericolo.

La *Patrie* confessa il progetto del governo relativo alle elezioni degli officiali della guardia nazionale, alle quali « esso trovasi in necessità di far procedere, il 25 marzo, conforme al decreto del governo provvisorio, che regge sempre la materia. » La *Patrie* aggiunge che se il governo ebbe il pensiero, come lo afferma l'*Ordre*, di presentare un progetto di legge per ottenere l'aggiornamento delle elezioni, « esso fe' saviamente a rinunziarvi, dopo quanto avvenne a proposito della legge transitoria per la nomina dei podestà (maires). L'Assemblea non si ricusa di mettere codesta legge al suo ordine del giorno, quantunque le elezioni comunali siano vicine. E non havvi nel fatto un avvenimento significante che indica al governo non essere la maggioranza disposta a votare leggi transitorie? »

Lo stesso giornale smentisce, con un articolo comunicato, la notizia data ieri dal *Siécle*, di un preteso rapporto del sig. Carlier sullo spirito repubblicano da cui è animata la popolazione di Parigi.

Il *Pays*, come la *Patrie*, sostiene vivamente il progetto del ministero; esso maravigliasi dell'improvviso amore della maggioranza pel *provvisorio*, e fa il seguente ragionamento: « Una delle due: o la prossima elezione sarà favorevole all'ordine, o vi sarà ostile: nel primo caso noi saremmo in un'eccellente posizione; avremmo mostrato al paese un sintomo dei più significanti per la parte dell'ordine, per l'avvenire della società. Sarebbe sfavorevole! Oh allora la questione avrà mutato faccia, ma il male non sarà irrimediabile; si affretteranno a fare la legge organica della guardia nazionale. . . . In ogni caso si sarà reso al paese l'immenso servigio di avere scandagliata la pubblica opinione e d'avere rivelata la vera situazione ai partiti, i quali la ignorano, agitandosi nella ristretta sfera delle loro vedute. »

— Il giornale dei *Débats* non può credere alla verità della notizia data ieri dall'*Ordre*, del progetto che avrebbe il governo di far precedere alle elezioni degli officiali della guardia nazionale, il 25 marzo corrente, conforme al decreto del governo provvisorio; poichè sarebbe niente altro che cancellare indirettamente la legge del 31 maggio, toglierle tutta la sua autorità morale e darle un colpo molto imprudente o molto perfido.

A questo proposito si legge nel secondo articolo del medesimo giornale dei *Débats*.

Ecco ciò che quest'oggi si diceva nella sala delle conferenze a proposito della risoluzione, che sarebbe stata presa dal ministro dell'interno, di far procedere, il 25 marzo alle elezioni triennali della guardia nazionale.

Egli è noto che il modo di elezione, prima della rivoluzione del 1848, era diretto per tutti i gradi sino a quello del capitano, e a due gradi per le cariche superiori.

Un decreto del governo provvisorio introdusse il suffragio diretto e assoluto nella legislazione elettorale della guardia nazionale.

Sotto l'amministrazione del signor Baroche un progetto di legge fu presentato all'Assemblea dopo esser passato per le mani del consiglio di Stato.

Questo progetto di legge è esaminato in questo momento in seno ad una commissione speciale nominata dall'Assemblea, la quale avendo già fissato le disposizioni essenziali del suo lavoro, ha scelto il signor de Riancey per relatore.

Circa sei giorni fa questa commissione ebbe notizia che il governo, il quale aveva manifestato l'intenzione di aggiornare le elezioni della guardia nazionale fin dopo votata la nuova legge, ora voleva che avessero luogo il 25 marzo conformemente al decreto del governo provvisorio. Il signor Vaïsse, ministro dell'interno, si recò in seno alla commissione per dare schiarimenti in proposito. Gli fu fatto osservare quali gravi conseguenze potrebbe avere una simile risoluzione e che l'aggiornamento presenterebbe tanto minore inconveniente in quanto che non si prolungherebbe oltre due o tre mesi. Il signor Baze, colonnello della guardia nazionale di un dipartimento, e il signor de Riancey soprattutto parlarono in questo senso ed ebbero seco la maggioranza. Il ministro allora disse che riconosceva l' equità di queste osservazioni; egli avrebbe espresso la speranza che il governo camminerebbe d'accordo colla commissione; avrebbe infine aggiunto che riferirebbe al consiglio dei ministri queste osservazioni. Due giorni dopo il ministro avendo incontrato il relatore, signor de Riancey e il generale de Lauriston, membro della commissione, li pregò di annunciare ai loro colleghi che il consiglio dei ministri s'era definitivamente dichiarato per le elezioni al 25 marzo. La commissione, atteso la gravità del caso, invitò il ministro a recarsi nel suo seno.

Infatti ieri il signor Vaïsse venne annunciare officialmente la decisione del consiglio dei ministri, e diede alcune spiegazioni sul vantaggio che vi sarebbe a procedere in questo momento alle elezioni. Le ragioni del ministro furono combattute vivamente e la commissione dichiarò che non le reputava sufficienti. Un membro interpellò il ministro sugli ordini che sarebbero stati dati in tutti i dipartimenti per le elezioni. Il ministro rispose soltanto che questi ordini non erano stati trasmessi.

La commissione allora pose categoricamente al ministro queste due alternative: « Il governo persiste nel suo disegno, ovvero presenterà esso all'Assemblea un progetto di legge transitoria per differire le elezioni fin dopo la promulgazione della legge definitiva? La commissione pregò il ministro di fare una risposta categorica entro il più breve termine possibile.

Ritiratosi il ministro la commissione decise che per ovviare a tutte le eventualità preparerebbe una proposta per domandare l'aggiornamento delle elezioni. Si dice che questa proposta sia stata redatta dal sig. Baze mentre si teneva la seduta. Essa componesi di due articoli così concepiti:

Art. 1. Sarà soprasseduto alle elezioni della guardia nazionale sin dopo la promulgazione della legge definitiva.

Art. 2. Tutti gli ufficiali e sott'ufficiali della guardia nazionale resteranno in funzione.

— L'*Ordre* ristabilisce i fatti, accusando la stampa di averli snaturati o confusi a bella posta. Esso dimostra che sarebbe cosa saggia il fare, come appunto erasi incominciato dalla commissione e dal ministero, un aggiornamento delle elezioni della guardia nazionale, fino al tempo che sarà stata votata la legge organica; poichè si eviterebbe per tal modo di fare due elezioni a sei mesi forse di distanza.

— Il *Messager de l'Assemblée*: « L'antica legge del suffragio universale, che converrebbe chiamare Babele del suffragio universale, assicura il trionfo del socialismo. Applicata alla guardia nazionale esso fornisce armi ai nemici della società... Non solo la dichiarazione del signor Waïsse è la violazione di una fatta promessa, ma è un appello alla guerra civile... E chi ci dice che i rivoluzionari (nel caso di un conflitto tra i due poteri) fondandosi sul riconoscimento del loro preteso diritto per parte del potere esecu-

---

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

LA JEUNESSE DES MOUSQUETAIRES

dramma di *A. Dumas e Augusto Maquet.*

Non possiamo dir subito di questo dramma ciò che ne fece dire Georges Sand della sua Claudie. L'aspettazione pubblica per vero non fu compiutamente delusa; giacchè niuno aspettava dalla società Dumas e Maquet il semplice, il delicato, il sublime od il patetico che s'incontra nelle commedie e nei drammi dello Scribe e nel mentovato lavoro della donna-autore. Ma che pur nel *genere* pel quale l'uno e l'altro di quei due soci son noti, s'andasse a quel segno, certamente non s'aspettava da nessuno. Ho detto genere, benchè io non saprei come qualificare un accozzamento strano ed incoerente di accidenti ora orribili, ora atroci; un avvicendarsi di scene, di luoghi, di personaggi, che ti fa l'effetto di una brutta fantasmagoria, lasciando nell'animo una impazienza non appagata ed una ripugnanza mal vinta. Il dramma di Dumas, che è poi un cattivo compendio del suo romanzo, sfugge perciò, anche nella parte storica, all'analisi più volenterosa. Non ci è il verso di rifarsi innanzi quel mostruoso complesso, per arrestarsi a qualche parte degna di osservazione.

Io non so bene agli altri, ma a me accadde più di una volta di mettermi a studiare un carattere d'uomo, cercarlo in più situazioni, in più età, in più fortune, e rimanermi sempre nell'animo qualche cosa di dolorosamente inesplicabile.

Perchè, se da un lato le costui azioni parevano quelle di un onest'uomo, dall'altro mi dicevano in altre circostanze che le erano bricconate. Se ora mi appariva in sembianza di magnifico, talvolta mi si dimostrava avaramente esoso.

Un giorno si faceva credere religioso, libertino l'altro; un altro amatore di libertà, e poi di lì a poco svergognato settatore di servilismo. Una incoerenza, una stranezza insomma che confondevano ogni sano criterio ed ingannavano la più acuta prudenza. Non altrimenti appaiono certi lavori, nei quali l'ingegno od entrò poco, od entrò colle proprie facoltà turbate e sconvolte da una ebbrezza, della quale diè segno dappertutto. Quindi se voi cercate nel dramma dei *Mousquetaires* una ragione d'arte, una concatenazione di fatti logica, calzante, in qualunque genere di fatti ciò avvenga non importa, ma che questa concatenazione esista, si lasci afferrare dall'intelletto, si possa raffrontare col raziocinio, v'affaticate indarno. La gioventù di alcuni soldati cercatori di avventure, battaglieri di professione, rotti di costume, servi ora di questo, ora di quel signore, che s'avviluppano o si trovano avviluppati a raggiri, a misfatti, un solo dei quali soleva fornire agli antichi materia di un egregio lavoro di arte, ecco il soggetto del dramma.

E poi una donna, giovane d'anni, che imprende allegramente, così per vezzo di mutare ambizione, una serie di delitti l'un dell'altro più atroci, e che finisce di espiarli con un supplizio improvvisato da suoi stessi accusatori in mezzo ad una foresta, i raggiri di un potente cortigiano, l'imbecillità di un principe, gli amori infelici di una regina, ecco il riscontro del quadro.

Ma niuna di queste cose dipinte co' suoi colori, messe tutte alla rinfusa come eventi ordinarii, gli assassinii come gli amori, le regine come le merciaie, i cardinali come gli scherani. E in mezzo a questo labirinto, con tanti soggetti da colorire stupende passioni, non una passione un poco tratteggiata; niun lume di forti pensieri che guidi lo spettatore in questo orribil caos, per cui, se istrutto, avrà a lamentare tanto spreco d' ingegno, se debole, porterà nella sua mente un' idea dell'umanità, dell'umanità d' allora, se volete, ma incompiuta, ma falsa, ma ributtante. Dopo ciò come potremo noi chiedere ai signori Dumas e Maquet: qual cosa avete voi voluto insegnare a questo popolo pel quale dite di scrivere, a questo pubblico che venne in teatro chiamato dalla vostra fama, per applaudire alla verità, per infiammarsi a qualche atto di virtù? Potete rispondergli solo, che non sarebbe molto, vi ho posto davanti un ritratto fedele della vostra storia di altri tempi, poco lieta certo, ma pure storia? Neppur questo avete pensato di fare. Trattaste il vostro pubblico, come que' gloriosi giuntatori, i quali certi dapprima d'essere creduti, qualunque cosa narrino alla loro udienza, si piacciono per quel giorno, per quella circostanza, mandarla a casa con una fandonia qualunque, pensando che non è poi il gran male, che il popolo paghi, si diverta, e non impari nulla. Io non so quale accoglienza abbia trovato in Parigi il dramma dei *Mousquetaires*, se per accoglienza s'intende il piacere e l'assenso degli uomini savi. Che se quegli autori sono soliti appagarsi di quel certo strepito di mani e di bocche che alcuni chiamano successo; se l'essere ripetuto questo strepito per dieci, per venti, per quaranta sere, significa trionfo d'arte, io veramente non saprei che dire: so che pensandovi un po' seriamente, uno di tali successi, in tal modo procurato, non mi farebbe andare nè molto lieto, nè molto superbo.

Era diventato comune in Francia, ora pare che ridiventi, l' ammanire in diverse guise lo stesso cibo per comodo di ogni palato. Gli autori di romanzi (contro questi sì che dovrebbe insorgere la grave autorità del Manzoni) s' accontavano con un collega, gli davano il libro colle situazioni belle e fatte e gli dicevano: *aggiungivi quelle certe forme e portalo sulla scena: l' invenzione sarà mia: ma divideremo i lucri e gli applausi.* E questa specie di mercato fatto colle più nobili cose dell' intelletto e del cuore, questa specie di lega tra due speculatori letterarii ha generato i frutti che dovea generare, alcuni dei quali si sono fatti sentire anche tra noi. Or bene, un dramma che è il prodotto di tali convenzioni, che è fatto con tali intenti, cosa dovea mai riuscire, se non una orribile o vana fantasmagoria, priva egualmente della virtù dell'invenzione, e del pregio dell'opportunità, nuda d'affetti veri e generosi, e ripiena di cose che fanno raccapriccio?

E il nostro pubblico, ha dato credo un gran segno di bontà, stette per sei lunghissime ore aspettando che gli autori gli dessero qualche cosa di ciò che aveva diritto di chiedere col suo paziente silenzio. Afferrava perciò, deluso sempre, ma sempre bramoso d' illudersi, ogni picciola occasione per dire: *Son qui pronto ad applaudire, datemi argomento.* Ma i sozii Maquet e Dumas furono inesorabili dal principio sino alla fine. Pure questo lungo aspettare del nostro pubblico, questa unanime e robusta sofferenza non si spiega come un fatto singolare, e non si può molto meno spiegarlo in modo sfavorevole pel suo buon senso. No: egli aveva dapprima dinanzi a sè tutti quei bravi artisti che suole meritamente applaudire; li vedeva affaccendati allora, li supponeva affaccendati prima per raccozzare insieme, per vestire, per muovere quelle strane membra di quello strano mostro, che si chiamò dramma: sentiva che l'uomo, il quale in quest'occasione pigliavasi un po' giuoco della sua sensibilità, era pure quel desso che l' avea in altri lavori colpito di meraviglia: e dando attorno un' occhiata a quegli apparati, a quella folta di capi e di visi ad una sola cosa intenti, capiva che quello era il miglior contegno anche verso un'opera poco degna de'suoi riguardi. Notiamo con piacere anche questo fatto, perchè quanto giova allo studio di questa umanità così varia, buona, e pure inconseguente, giova coll'andar del tempo a renderla migliore. Siamo lieti però che il pubblico del d'Angennes abbia dato questa larga testimonianza e all' attore che volle regalargli con tanta fatica il dramma dei Mousquetaires, ed a'suoi compagni che tutti in questo regalo l'aiutarono, facendo ogni lodevole sforzo per rendere sopportabile un lavoro, che il loro provato buon senso diceva abbastanza che non lo era guari. Non posso però, terminando questo rapido cenno su di un lavoro giudicato con critica assai più autorevole della mia, pretermettere un'ultima osservazione. Gli attori avranno visto, non fo che ricordarlo, quanto un lavoro che sia mal concetto dall'autore e poco ben condotto, che venga meno a quelle eterne regole del vero e del bello, senza le quali o l'arte non esiste, od è una vana forma, sia anche il meno atto a mettere in evidenza quei pregi di che son dotati, e li lasci in una specie di posizione equivoca, egualmente incresciosa per loro e per gli spettatori che ne conoscono il valore.

Giorgio Briano.

tivo, non tentino di usare di codesto diritto colla violenza? E quale sarebbe allora la posizione del potere esecutivo a fronte della rivolta? Sarebbe di necessità o colpevole o impotente. »

Torino, 11 marzo 1851.

Meritano speciale attenzione i vantaggi che abbiamo conseguiti nel trattato col Belgio sotto il rapporto dei diritti differenziali e di quelli di navigazione.

La marina mercantile belgica, temendo la formidabile concorrenza della olandese, della francese, dell'inglese, e della tedesca, delle città commercianti ne' mari del Nord, e ispirata alle vecchie tradizioni dell'Inghilterra, della Francia e dell'Olanda, reclamò la tutela del più rigoroso monopolio; e volle un dritto differenziale di dogana per quasi tutti i prodotti: diritto il cui *minimum* è del 10 per 100! I diritti di navigazione dalla bandiera nazionale all'estera variano dal 2 al 5 incirca.

Nel 1844 il Belgio sentì la spinta ai trattati di navigazione, i cui esempi erano allora dati e promossi dalle analoghe legislazioni di Francia e d'Inghilterra; e si pose anch'esso su questa via; ma trattando collo Zollwerein, non concedeva che il pareggiamento alla bandiera nazionale pel solo dazio sui prodotti caricati in uno de' porti dell'unione doganale, e su quelli del suolo e dell'industria tedesca provenienti direttamente da Amburgo, Brema, Embden, Rotterdam; agli Stati Uniti accordò il pareggiamento per le importazioni dirette con bandiera americana; l'Olanda ottenne l'importazione diretta cogli stessi diritti della bandiera belgica; le Due Sicilie e la Francia il commercio diretto pei prodotti rispettivi del loro suolo, e della loro industria.

Gli Stati Sardi pel trattato del 10 ottobre 1838 godevano la parità di trattamento pei soli diritti di tonnellaggio; tuttavia la condizione restava sempre molto ineguale, anche pei soli diritti di navigazione, perchè il governo olandese all'entrare della Schelda percepiva sulle navi estere che si recavano nei porti del Belgio franchi 3 15 per tonnellata, e da questo peso le navi belgiche sono esenti per un trattato del 19 aprile 1839.

La convenzione attuale fa cessare i diritti differenziali di bandiera pel dazio, e conserva il pareggiamento antico pel diritto di navigazione. Vi ha dippiù: a rendere la condizione delle due marine perfettamente pari, nell'articolo 15 è stipulato il rimborso che farà il governo belgico alle navi sarde del diritto che pagheranno sulla navigazione della Schelda al governo de' Paesi Bassi.

Ecco quindi le due bandiere in una condizione perfettamente pari nei porti de' due regni. Quali debbano essere i risultamenti di questa parte della convenzione lo dica l'esperienza degli anni 1845 e 1846, nei quali un gran numero di legni sardi approdò nei porti del Belgio, perchè eccezionalmente fu sospeso il trattamento eccezionale ed ammessa la libera concorrenza di tutte le bandiere a causa della raccolta di cereali scarsa e mancata in quelle contrade.

Tutte le differenze di trattamento, e le limitazioni imposte nelle altre convenzioni belgiche, ora ai prodotti stranieri alle due nazioni contraenti, or alla navigazione indiretta, or ai luoghi di partenza e di approdo, sono cancellate in quella cogli Stati Sardi, che comprende tutti i vantaggi conceduti per lo innanzi, con varia misura, agli altri paesi; pareggiamento di dazio e di tonnellaggio, libertà di scali intermedii, rimborso del dritto pagato ad un governo terzo sulla Schelda: estensione del pareggiamento alla importazione delle merci di ogni origine quando sono imbarcate dai depositi dello Stato. Chi è che non veda quanta importanza accresce questa stipulazione al porto-franco di Genova? In esso potranno farsi i depositi del commercio del Mediterraneo per l'approvigionamento del Belgio per via di mare, e più tardi ancora per via di terra.

Il trattamento differenziale, l'impossibilità di completare i carichi per gli scali intermedii, o in essi, la poca convenienza di far esclusivamente il commercio belgico, allontanavano la nostra marina e quindi anche i nostri prodotti da quel mercato, del che è prova, ci piace ripeterlo, il vantaggio conseguito negli anni 1845 e 1846, allorquando il trattamento differenziale fu eccezionalmente sospeso. — Il nuovo ordine di cose stabilito colla convenzione attuale ci conduce ad altra meta che è facile prevedere, mercè le rilevanti diminuzioni di tariffa da noi ottenute nell'art. 11. — Era strano il vedere gli olii della Toscana e delle Due Sicilie figurare per una cifra importante sulla importazione belgica, che nel 1849 fu, a cagion d'esempio, di ettolitri 11,293. 34, e gli Stati Sardi men discosti e provveduti di olii con tanta abbondanza e di sì rara qualità non rappresentarvi che la cifra piuttosto risibile che sparuta di ettolitri 284. 17; lo stesso dei risi e dei prodotti di cascina; non figurare affatto nella importazione de' frutti, nemmeno degli agrumi della riviera ligure e delle mandorle di Sardegna; i vini provveduti dalla Francia e dalla Prussia; i marmi dalla Francia e dalla Toscana, le sete importate dalle navi prussiane, francesi ed inglesi, il sale somministrato dall'Inghilterra.

Col nuovo trattato vedremo aperto un mercato significante a' risi del Piemonte, il cui dazio per la sola assimilazione delle bandiere viene ad essere diminuito in paglia da franchi 3 50 a 2 50 per ogni cento chil., ed in iscorza da franchi 9 50 a franchi 8; dato uno sbocco ai rinomati pastumi di Genova, alle mandorle ed al sale dell'isola di Sardegna, agli olii ed agli agrumi della riviera ligure, a' suoi marmi preziosi, ai vini pregevoli di tutto lo Stato ed alle qualità migliori, e talvolta uniche, delle nostre sete gregge e lavorate. Questo brevemente pei produttori favoriti: diremo ora alcun che della finanza; ci riserberemo parlare in ultimo de' produttori che potrebbero credersi minacciati e de' consumatori.

Noi abbiamo già pubblicati i dati statistici presentati dal ministero nella relazione che accompagna il trattato. Essi sono la costante riproduzione di un fenomeno già osservato in Inghilterra, in America, in Olanda, in Austria, nelle Due Sicilie ecc., la costante conferma di quella verità, che fu da alcuno bizzarramente formulata sotto l'aspetto del paradosso che in economia politica *due e due non fa quattro*. Si vede, a cagione di esempio, il prodotto del dritto doganale sullo zucchero ascendere da 1 a 3 milioni colla diminuzione della tariffa avvenuta dopo il 1835; nei primi nove mesi del 1850 un tal prodotto sorpassa di mezzo milione l'entrata del corrispondente periodo nel 1849. Il ministro a buon dritto prevede che questa consumazione crescerà ancora, poichè la prosperità delle popolazioni subalpine è in rapido incremento; e se lo zucchero che si consuma in Francia risponde a chilogr. 4 per ogni individuo della popolazione, in Inghilterra a 9 1|2, non è tra noi finora che di soli chilogr. 1, 7. — Chi può dubitare della convenienza finanziera del proposto ribasso in tariffa, che è anche in via di essere adottato contemporaneamente negli Stati austriaci? Chi non vede l'argine che essa porrà al contrabbando? Le stesse considerazioni stanno con la dovuta proporzione per tutti gli altri prodotti che si presentano in ribasso di dazio di entrata per l'articolo 12 del trattato, il quale non può altrimenti considerarsi che come utilissimo sotto il rapporto finanziere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dieci categorie del bilancio della pubblica istruzione furono oggi votate dalla Camera; ma non con l'ordine, nel quale erano iscritte nel progetto della commissione, dappoichè la sesta e la decima furono votate prima di ogni altra e subirono tale trasformazione che può dirsi esclusione.

La legge della pubblica istruzione del 4 ottobre 1848 istituiva un consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari, ed una commissione permanente specialmente incaricata delle scuole secondarie. Ebbero questi corpi, il primo de' quali è presieduto dall'ispettore generale, particolari incombenze e nessun uffizio di impiegati per assisterli. Non entreremo a discutere se questi uffizii potevano, in esecuzione della legge, supplirsi per ordinanza. A giudicarne dagli usi della monarchia costituzionale francese del 1830 l'affermativa non patisce alcun dubbio. Ad ogni modo, finchè il potere legislativo non avesse provveduto, spettava all'esecutivo supplire, almeno in modo provvisorio; ed a questo debito adempì il precedente ministro, signor Mameli, facendo le possibili economie, con distaccare tre impiegati dal ministero nel comporre il servizio di 5 impiegati della *segreteria* del Consiglio. Così ancora fu organizzata una segreteria della commissione permanente per l'istruzione secondaria, ed i piccioli fondi ad essa riferibili erano proposti nelle categorie 6 e 10 del bilancio della commissione.

La prima categoria porta le spese di personale del ministero. Il deputato Berti si fece a chiedere che fosse votata dopo la sesta e la decima; poichè a suo avviso può e deve provvedere alle incumbenze del Consiglio generale e della commissione permanente la segreteria del ministero; ed a misura che quelle due segreterie particolari fossero conservate o soppresse dalla Camera, si sarebbe votato sul numero e sugli averi del personale del ministero. Questa mozione di ordine fu adottata dalla Camera, tuttochè vedesse lo scopo a cui tendeva, e che era combattuto dal ministro e principalmente dal relatore della commissione, deputato Demaria.

Non che questo onorevole rappresentante, e la commissione, e il ministro avessero meno a cuore di chicchessia le plausibili economie; ma essi non volevano porre a rischio il servizio, nel tempo che correrà sino al riordinamento di questa amministrazione. Aveva quindi proposto la commissione, nè il ministro dissentiva, la riduzione delle somme assegnate nel progetto di bilancio pel 1851, alla cifra del 1850, iscritta allora per l'uffizio dell'ispezione generale, proponendo che questo servizio fosse congiunto a quello del consiglio universitario.

Ammessa la mozione di ordine, il deputato Cadorna propose la riduzione delle cifre di quelle due categorie a metà, quanto è dire, l'ammissione del credito sino al primo luglio prossimo, per dar tempo, i tre mesi che avanzano, al ministro, onde riformare il personale; questa proposizione fu adottata, dopochè la commissione e la Camera ebbero udita una dichiarazione del deputato Rulfi, che avrebbe proposto pel servizio della ispezione generale la somma che si sopprimeva per le segreterie del Consiglio, e della commissione permanente. Così la mutazione, più che lo scopo di una impossibile economia darà quello di una regolarità nell'assegno de' fondi per coloro che credono irregolari le segreterie create dal ministro Mameli. Mellana, geloso custode, come si sa, dello Statuto, giunse a ritenerle incostituzionali, sino a riservarsi l'azione contro l'ex-ministro; e quegli rispose che attendeva di essere tradotto innanzi il Senato, e avrebbe risposto della costituzionalità.

Ci dispensiamo dal ricordare le cose non esattissime dette dal deputato Berti sulla diversa condizione degli impiegati in Francia e in Inghilterra, il pelago di parole sprecate secondo l'usanza, dal deputato Pateri, le spiegazioni precise e minute date dal relatore Demaria, la chiara esposizione che fece Mameli delle attribuzioni diverse dei consigli direttivi, dipendenti dal ministero, e del Consiglio superiore che in certi casi è anche una garantia contro l'arbitrio ministeriale. Questo Consiglio superiore anch'esso doveva patire un *attacco* da parte del deputato Fagnani, che dopo averlo dichiarato superfluo, ne chiedeva la riduzione a metà; e ritirò poscia la sua mozione.

E lo stesso deputato non guari dopo domandava la soppressione delle università di Genova e di Sardegna, sempre alacre a comprendere e non men presto ad obbliare che la discussione di un bilancio non è votazione di nuove leggi organiche, ma di fondi per mantenere una organizzazione attuale finchè vi sia sostituita quella che il potere legislativo crederà più tardi migliore. Confondere il voto delle leggi con quello dei fondi è rinunziare apertamente alla prerogativa della Camera elettiva in materia di bilancio. E le innocenti escursioni dei deputati che sconfinano da queste regioni sublunari, benchè non siano nemmeno appoggiate, usurpano il tempo prezioso dell'Assemblea.

I giornali, i deputati e tutti i cittadini ossequiosi alla legge hanno condannato il fatto di Genova. Sarebbe sconveniente il parlarne più a lungo oggi che i tribunali debbono conoscerne e giudicarne. Ma invece è cosa opportuna il levare alta la voce contro coloro i quali cogli improperii, di cui fanno mercato, danno occasione a risentimenti che possono trascorrere ad eccessi deplorevoli. Perchè gli è necessario che codesti gratuiti o pagati insidiatori della riputazione dei cittadini, della libertà e dell'onore del Piemonte sappiano che nessun onorato uomo, per quanto deplori ciò che a Genova è accaduto, può pensare a giustificare l'ignobile mestiero, e la viltà dell'animo e dei portamenti loro. Bisogna che sappiano, come ogni cittadino amante del viver libero e civile sia indignato contro gli autori di codesti libelli periodici che fanno continuo scandalo a Genova.

Chiamino *riazione*, se così loro piaccia anche questa indignazione che noi traduciamo in parole severe: è legittima riazione contro il dispotismo della calunnia, della delazione e della ribalderia!

Su questo argomento ci piace di riferire le parole colle quali l'*Opinione* di quest'oggi chiude un suo articoletto.

» Nè manco vogliamo dissimulare la nostra
» meraviglia come in Genova, in una città
» tanto civile, abbia potuto reggere per tanto
» tempo e trovare protezione e danari un gior-
» nalaccio ignobile e vero disonore della stam-
» pa. Meritava piuttosto di essere imitato l'esem-
» pio di Torino, che fu costante nel condan-
» nare all'obblio altri aborti di simil genere, che
» nemmanco trovarono difensori, quando fu-
» rono citati al cospetto de' tribunali. Il gior-
» nalismo è un sacerdozio e non una prostitu-
» zione; esso è il mezzo con cui si sostengono
» tutte le oneste opinioni, e si diffondono le
» idee e l'istruzione nel popolo, e non uno
» stromento per isfogare brutali passioni o per
» disseminare odii e calunnie: quindi non è
» più da stupire se un eccesso ne ha partorito
» un altro non meno biasimevole. »

Nell'*Opinione* del 6 corrente, sotto la rubrica *notizie*, si legge quanto segue:

« Il cavaliere D. Thaon, già preside del col-
« legio-convitto nazionale di Nizza marittima, ed
« espulso dall'impiego sotto il ministero Cadorna
« per accuse gravissime, è stato riabilitato e
« messo in aspettativa dal ministro Gioia. Non
« sappiamo comprendere come questo stesso mi-
« nistro, che per annullare un'aspettativa spinse
« lo zelo al punto di mettere un onorevole de-
« putato e distinto ingegnere in una dura alter-
« nativa, ora così avventatamente abbia portato
« in bilancio un nuovo impiegato, ed un im-
« piegato della stampa di Thaon. »

In questo articolo si affacciano due inesattezze di fatto;

La prima è, che quanto ivi si dice dell'annullata aspettativa dell'*onorevole e distinto ingegnere* non appartiene al ministro della pubblica istruzione, ma sì bene al ministro dell'interno.

La seconda, che è ugualmente men vero, che la riabilitazione accordata al Thaon abbia portato carico al bilancio.

Crediamo poi di poter affermare con sicurezza, che tutti i deputati della provincia di Nizza concordemente instarono presso il ministero di pubblica istruzione per la riabilitazione del sig. Thaon, le quali instanze aggiunte al voto conforme espresso dal consiglio delegato di Nizza *e più volte ripetuto*, imposero al ministero stesso una specie di necessità legale di fare ragione a quelle reiterate dimande.

Il voto del consiglio delegato di Nizza, di cui si è fatto cenno qui sopra, è del tenore seguente:

Il consiglio delegato comunale della città di Nizza marittima al sig. ministro dell'istruzione pubblica.

Signor ministro,

La nomina del teologo Thaon a preside di questo collegio nazionale fu unanimemente applaudita ed accolta come sicuro presagio di buona riuscita, e di prosperità di sì utile stabilimento. Considerevole numero di padri di famiglia si affrettò di far iscrivere il nome de' loro figli fra gli alunni del medesimo.

Ma perchè queste liete speranze si realizzassero era necessario in tutti gli impiegati del collegio, omogeneità di pensieri, rivolti tutti allo studio ed al miglior indirizzo della gioventù, buon accordo, franco e leale concorso di tutti al suddetto fine.

Sgraziatamente sin dai primi giorni in cui il collegio fu aperto si seppe che il buon accordo non esisteva; che il preside le di cui cure erano a buona ragione dirette unicamente al miglior andamento dell'istruzione aveva più o meno scoperti avversarii in taluni di quelli che dovevano cooperare al conseguimento dello stesso fine.

Non spetta a questo consiglio, nè egli vuole internarsi nei particolari delle discussioni, che non tardarono ad essere notorie, e che finirono per dar luogo a deplorabile manifestazione: solo deve dire chiaramente, perchè è la verità, che non vi fu anima nel pubblico la quale almeno palesemente ne accagionasse il preside.

Questo ministero ha dovuto esserne ragguagliato, e nella sua sollecitudine spediva un commissario sul luogo per informare il suo giudizio.

Ma forse le sorgenti da cui l'onorevole professore che ebbe la delicata missione ha attinte le sue informazioni, non sono state le migliori: si è creduto vedere una quistione di partito, laddove non v'era che una quistione di disciplina, e forse anche di meri personali puntigli.

Comunque, l'opinione pubblica non ha mai cessato di essere favorevole al teologo Thaon, e le persone imparziali, che, la Dio mercè, costituiscono l'immensa maggioranza del paese, ha veduto con dolore l'allontanamento del medesimo dalla direzione del collegio.

Infatti il teologo Thaon è un uomo di alta moralità, di sapere profondo, e d'una indipendenza di carattere e di opinione, di cui egli dava ampia prova quando era pericoloso manifestarsi tale, e di cui ha portato per lungo tempo la pena col nobile e silenzioso suo ritiro nel piccolo suo paese nativo.

Quindi se egli è debito d'ogni buon cittadino di alzare la voce nelle vie legali per combattere l'opera della malignità e della calunnia, e per illuminare il governo sulla verità e sui veri interessi del paese, il consiglio comunale delegato crederebbe mancare al suo dovere verso il paese medesimo e verso il governo se non facesse conoscere a lei, signor ministro, l'impressione profondamente sfavorevole che ha prodotta la misura presasi riguardo al teologo Thaon, lo scoraggimento e le apprensioni che ha gettato negli animi dei padri di famiglia.

Il consiglio si terrebbe fortunato se con questo cenno potesse provocare dalla giustizia di questo ministro ulteriori investigazioni, il risultato delle quali egli non dubita che sarebbe quello di conservare al collegio un uomo generalmente stimato, e riconosciuto degno sotto tutti i rapporti della confidenza, non meno del liberale governo che ci regge, che della gioventù studiosa e dei padri di famiglia.

Nizza marittima li 22 marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 2 marzo 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Cappai cav. Antonio, colonnello comandante il reggimento Cacciatori di Sardegna, collocato a riposo.

Pais-Maramaldo cav. Francesco, maggiore nel 7 reggimento di fanteria, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente-colonnello nell'armata.

Orsi Gio. Antonio, maggiore nel 6 reggimento di fanteria, id. id.

Rasini cav. Enrico, maggiore nel 10 reggimento di fanteria, collocato in riforma.

Nava cav. Antonio, colonnello comandante il 13 reggimento di fanteria, collocato in disponibilità.

Cerale cav. Enrico, maggiore nel 3 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente-colonnello comandante il reggimento Cacciatori di Sardegna.

Bocchiardi di S. Vitale conte Massimiliano, maggiore nel 17 reggimento di fanteria, promosso al grado di luogotenente-colonnello comandante il 13 reggimento di fanteria.

Balbi di Robecco conte Gerolamo, capitano nell'8 reggimento di fanteria di fanteria ed uffiziale d'ordinanza di S. M., promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Lazzotti Ambrogio, capitano nel 10 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Nossardi Lorenzo, capitano nel 17 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Porro Pietro Luigi, capitano nel 7 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Regis Gioachino Matteo, capitano nel 12 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 6 reggimento di fanteria.

De Manessy cav. Francesco, capitano nel 2 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 1 reggimento di fanteria.

Fernez cav. Giuseppe, capitano nel 2 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 10 reggimento di fanteria.

Dho Luca, capitano nel 4 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 3 reggimento di fanteria.

Brignone Filippo, capitano nel 5 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Della Chiesa cav. Camillo, capitano nel 15 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel 16 reggimento di fanteria.

Filippa Luigi, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nel 5 reggimento di fanteria.

Frichignono di Castellengo cav. Eugenio, capitano applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Torino, confertogli il grado di maggiore nel regio esercito.

— Con decreti reali del 1 marzo sono collocati a riposo i commissari di leva delle province di Ossola, Tortona, Cuneo, Alta Savoia, Savona, Biella, Pinerolo, Vercelli, Aosta, Moriana, S. Remo, Bonneville, Valsesia, Voghera, Nizza, Tarantasia, Asti, Mondovì;

In aspettativa per soppressione d' impiego quelli di Bobbio, Genova e Levante.

Stato Romano. — Il *Giornale di Roma* del 6 marzo pubblica nella parte ufficiale la seguente notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta.

«Continuando la commissione speciale nel grato suo dovere di far palese al pubblico il risultato del ritiro della carta-monetata, e della corrispondente emissione dei certificati della nuova rendita, annuncia, che dal giorno 3 prossimo passato febbraio a tutto il primo del corrente marzo sono stati rilasciati numero *cinquecento-settantasei* certificati in correspettività di tante fedi di depositi originalmente pervenute in mani della commissione stessa, importanti la complessiva somma di *scudi cinquantamila ottocento-venti*, dei quali numero 572 al saggio di scudi 90, ascendenti alla somma di scudi 51,480, e numero 4 a scudi 85, perchè riferentisi a depositi anteriori al 30 novembre 1850 ammontanti a scudi 340.

Fa altresì nota la commissione medesima, che per parte di S. E. il signor pro-ministro delle finanze le è pervenuta la fede del deposito eseguito nel banco del S. monte di pietà a di lei favore per la somma di *scudi centonovantamila novecentocinque*, tanto a saldo e totale esaurimento dell' arretrato di scudi 162,665, indicato nella notificazione del 4 decorso febbraio, quanto per l'importo delle fedi di deposito esibite alla direzione generale del debito pubblico nelle tre prime settimane del suddetto mese di febbraio.

La sovraindicata somma di scudi 190,905, dopo che sarà stata verificata e contata colle solite formalità, verrà bruciata alla pubblica vista, e colle regole e cautele proprie dell'atto, nel consueto locale del palazzo Borromeo sabbato 22 corrente alle ore 10 antimeridiane.

Roma, dalla residenza della commissione nel palazzo Borromeo, li 5 marzo 1851.

(*Seguono le firme*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Seguito della tornata del 6. — Risoluzioni presentate da lord Brougham sulla tassa della rendita.*

1. Non si deve giammai ricorrere ad una tassa diretta se non in qualche gran crisi di pubblici affari, quando una spesa straordinaria può divenire inevitabile temporaneamente, o all' occasione di qualche ristrettezza nelle finanze nazionali, che non possono essere sostenute con altri mezzi.

2. È dovere del Parlamento, fedele guardiano dei diritti, e degli interessi del popolo, di vegliare che, durante la temporanea esistenza di questa tassa, il suo carico sia ripartito a modo, che possa esser facilmente, e pazientemente sopportato.

3. In questa vista, è importante la distinzione fra la rendita proveniente da capitali d' ogni specie e la rendita che deriva soltanto dal lavoro: devesi fare una proporzione più leggiera su quest'ultima, che sulla prima.

4. In questa stessa vista, è pure importante di fare una distinzione fra la rendita posseduta da persone che non hanno che un usufrutto, vita loro naturale durante, o per un minor tempo, e la rendita posseduta da persone che hanno un interesse nel capitale che dà la rendita, dovendo gravare le ultime una proporzione più forte che le prime.

5. Non è compatibile nè colla giustizia, nè con una sana politica di imporre una proporzione più forte di tassa sopra le rendite più considerevoli che sulle più tenui. L'eccezione stessa delle più piccole rendite degli effetti della tassa non può esser giustificata che nell'ipotesi, in cui i detentori fossero nella assoluta impotenza di pagare.

6. Nessuna modificazione può far scomparire l'effetto inquisitoriale di questa tassa, egualmente vessatoria, qualunque sia la somma imposta, e che pesa esclusivamente su certe classi della società, mentre altre ne sono esenti soltanto perchè le prime sono obbligate a pagare in una proporzione più forte e ineguale.

7. Nessuna modificazione può far cessare l'ingiustizia e l'inconseguenza che consiste nel fare che il danaro precedentemente occupato in perfezionamenti d' industria, e non ha mai dato frutto per anni, paghi non appena rende gli aspettati beneficii; essendo infatti questa imposta non già una tassa sulla rendita, ma sul capitale.

8. Oltre tutti questi vizii, una tassa sulla rendita solleva eccezioni, perchè offre per la facilità di elevare la sua cifra, secondo le esigenze presunte di servigio pubblico, una costante tentazione alle stravaganze governative; ciocchè tende a togliere la barriera la più efficace alle spese imprevviste, e a dispensare dalla necessità di cercare rendite nella riduzione delle spese.

9. Questa tassa essendo la peggiore di tutte, salvo quelle soltanto sugli alimenti, sulle procedure e sulle scienze, non deve sotto alcun rapporto far parte delle rendite ordinarie dello Stato; essa deve cessare con la necessità che sola potrebbe giustificare la sua istituzione.

10. Se è dovere del popolo di sopportare i pesi necessarii a sostenere il credito del paese, e mantenere la sicurezza de' suoi vasti dominii, egli è egualmente dovere del Parlamento di procurargli ogni possibile sollievo, facendo rigorosa economia in tutti i dipartimenti del pubblico servigio, reprimendo tutto quanto può compromettere la continuazione della pace e adottando tutte le misure che valgano a migliorare le nostre nazionali risorse.

Queste risoluzioni furono depositate alla Camera.

Seduta del 7 marzo. — Camera dei Lordi.

Il conte d' Enniskillen presenta una petizione firmata a Salway, che reclama lo stabilimento del servigio dei *paquebots* sulla costa ovest dell'Irlanda.

Lord Brougham, come avea promesso prende la parola per richiamare l'attenzione della Camera sulla estensione della giurisdizione delle corti dei conti. Il nobile lord alla partenza del corriere enumerava i varii miglioramenti fattivi dal 1825. *(Standard).*

— Camera dei Comuni.— Seduta del 7 marzo.

Sir de Lacy Evans domanda al ministero qualche spiegazione sul modo come egli intenda di ripartire le spese della guerra contro i Caffri.

Lord Russell. Tutto ciò che io posso dire al presente è, che il mio nobile amico che è alla testa del dipartimento coloniale, ha scritto al governatore della Colonia per ingiungergli nel modo il più formale di vegliare perchè il governo non abbia a sostenere alcuna spesa nel caso di una guerra contro i Caffri. È la Colonia stessa che ne farà le spese. Oggi non posso dir altro. Di maniera che, salvo l'invio dei necessarii rinforzi, il governo non conta fare alcuna spesa sensa la sanzione della Camera.

Sir W. Molesworth chiede dettagli al sottosegretario di stato delle Colonie.

M. Hawes-sotto segretario dice, che saran deposti i dispacci ufficiali appena verranno: crede che siasi data troppa importanza alle voci che circolano pel paese; dice che non si son ricevuti dispacci dal governo; che il solo documento officiale è il dispaccio del segretario coloniale, che rende conto degli avvenimenti fino al 4 gennaio. Il motivo che non giunsero dispacci del governatore è perchè a quest'epoca egli era preso in mezzo da un corpo considerevole di Caffri (*si ride*). Ma dipoi *sir H. Smyth*, con la bravura e l'abilità che lo caratterizzano è giunto a liberarsene, e s'è aperto un passaggio a traverso le orde barbare (*applausi*). Si aspetta un battello a vapore con nuovi dispacci posteriori di tre settimane agli ultimi ricevuti.

Il colonnello Sibthorp. È egli vero che il presidente delle assise, *sir John Wood*, abbia ricevuto 500 ll. st. oltre il suo trattamento di 2000 ll. st.?

Il cancelliere dello scacchiere. Fate una mozione a questo riguardo, e vi si risponderà (*si ride*).

Quindi *M. Locke King* ha presentato il suo bill per l'estensione della franchigia elettorale ai livellarii di 10 ll. st. — La Camera ha ordinato che il bill sarebbe letto per la seconda volta il 2 aprile.

Essendosi quindi fata una mozione perchè la Camera si aggiornasse a lunedì, *lord Russell* ha presa la parola per chieder prima che la seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici fosse posta all'ordine del giorno di venerdì: che quindi la Camera si costituirà lunedì in comitato per l'esame del budget della marina. Lord Russell ha annunciato ancora che il cancelliere dello scacchiere esporrebbe il 21 le modificazioni ch'egli conta fare sul budget. La mozione dell'aggiornamento a lunedì è stata adottata.

È all'ordine del giorno la discussione sul bill dei titoli ecclesiastici.

Sir Giorgio Grey ministro dell'interno si alza e dice:

La Camera mi permetterà di presentarle qualche osservazione sulla posizione nella quale trovasi il governo (*ascoltate*). L' onorevole M. Milner Sibson, rappresentante di Manchester, ed i suoi amici non mi pare che abbiano perfettamente capito i rimarchi fatti dal nobile lord Stanley. Secondo essi, sua signoria avrebbe avuto il pensiero che dovesse essere scelto un comitato dalle due Camere del Parlamento per esaminare diverse materie relative alla posizione dei sudditi cattolici romani in Inghilterra a fronte della corona, ed a fronte della loro chiesa, e che una proposta di questa natura potrebbe essere adottata senza discussione, aggiornando indefinitivamente qualunque bill su questo rapporto. Ma sua signoria aggiungeva, che bisognava proporre simultaneamente nelle due Camere risoluzioni per proclamare che le usurpazioni del papa offendono il paese, la dignità della Corona e l'indipendenza del Parlamento.

Il ministero non trova, che questo modo di procedere possa conciliarsi coi suoi doveri inverso il paese. La proposta di queste risoluzioni provocherebbe senza meno lunghi e animati dibattimenti che occuperebbero, secondo ogni probabilità, la Camera molto più che non la occuperà il bill attuale (*ascoltate*). Queste risoluzioni sarebbero senza effetto legale, senza influenza sui cattolici romani, nè impedirebbero l'usurpazione dei titoli, che il governo vuol prevenire. Sarebbe difficile nel corso della discussione su queste risoluzioni, di mantenere intatti i grandi principii di libertà civile e religiosa, sacri per tutti (*ascoltate*). Si è chiesto che il bill attuale non fosse esteso all'Irlanda. Il governo ha seriamente esaminata la quistione.

Se un bill è necessario, se l'aggressione di una potenza estera contro l'autorità della Regina debb'essere respinta da un atto della legislatura, e se il governo proponesse di limitare gli effetti del bill a una sola parte del Regno Unito, si esporrebbe al rimprovero di riconoscere il principio che il potere della Regina ha minore importanza in una parte del regno, che in un'altra: ciò che costituisce la grande difficoltà in materia di legislazione a questo riguardo si è che dopo la riforma, vi è sempre esistita in Irlanda a fianco della Chiesa anglicana, la Chiesa cattolica romana, prima vietata, poi tollerata, poi protetta: da ciò ne deriva che il legislatore deve esser molto riservato.

(Alla partenza del corriere l'oratore continuava a sviluppare le modificazioni che il governo ha introdotte nel bill dei titoli ecclesiastici.)

— Il *Galignanis*, riferendo l'opinione dei giornali inglesi, dice che il gabinetto sarà certo di avere una forte maggioranza, ma se egli si aliena gli animi dei deputati irlandesi, come si prevede, ciò renderebbe molto incerta, secondo l'opinione universale, la stabilità del ministero nella presente sessione.

Dublino, 4 *marzo*. — M. I. O' Connell ha annunciato il suo definitivo ritiro ai suoi concittadini dirigendo loro un proclama, del quale ecco i passi più rimarchevoli..... « Se voi volete che l'agitazione del Repeal continui, prendete le analoghe misure; perchè io mi riconosco impotente a proseguire la grande opera... Popolo Irlandese, non abbandonare il Repeal: lo stato dell'Europa, quello dell' Inghilterra ti fornirà presto la desiderata occasione: ma bisogna che sii pronto ad impadronirtene: perciò organizzati come già facesti altra volta. Il Repeal è stato, e sarà sempre la sola speranza reale dell'Irlanda. (*Morning Advert.*).

BELGIO. — Dopo quattro giorni di riposo la Camera Belga ha ripreso i suoi lavori, continuando la discussione generale del progetto di legge che fissa la tariffa dei viaggiatori sulla strada ferrata dello Stato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dell' 8 marzo.* — Questa seduta fu di poco interesse. Si discussero parecchi progetti di legge e proposte di un interesse secondario. La proposta del sig. Noël Parfait, relativa ai rappresentanti del popolo in missione, venne presa in considerazione. Fu quindi adottato per la seconda lettura il progetto di legge relativo ai monti di pietà, e si decise che questo progetto passerebbe ad una terza deliberazione.

— Si annuncia essere stato seriamente questione fra i legittimisti, dopo la seduta di sabato scorso, di deporre all'ufficio dell'Assemblea una proposta per ottenere la revisione del processo di Luigi XVI. Ci assicurano che i sigg. Estancelin e Léo de Laborde erano quelli che ne dovevano prendere l'iniziativa. L'idea di questa proposta non è abbandonata, ma dopo maturo riflesso si giudicò essere conveniente di ancora aspettare. *I tempi non sono venuti.*

— Ci annunciano parimenti che il signor de Montalembert non tarderà a fare al governo l'intimata di restituire il Panthéon al culto cattolico. (*Corr. Degouve.— Denuncques.*)

— Il presidente della repubblica s'era dichiarato alcuni giorni fa contro la formazione d'un ministero definitivo, ma sembra ora che i suoi sentimenti siano più conformi alle promesse del messaggio del 24 febbraio. Ci si assicura che nei consigli dell'Eliseo si tratta seriamente di uscire dall'interim in cui ci troviamo. (*Union.*)

Fatti metereologici. — Nella sera di sabato 1 marzo, poco prima delle otto, si vide una superba meteora. Era un globo luminoso che diffondeva un vivo chiarore e volava rapidamente per lo spazio; arrestatosi poi repentinamente, scoppiò in milioni di scintille. Quei di Grevenmacher, che in quel momento si trovavano sull' altura che separa la valle della Mosella da quella della Sira, videro anch'essi questa meteora, e scrivono che diffondeva tanta luce da potersi scorgere le montagne al di là della Sarre. La meteora fu vista a Grevenmacher durante dieci o dodici secondi, a Lussenburgo non durò guari più di due secondi. (*Corriere del Lussenburgo.*)

ALEMAGNA. — Il foglio ufficiale del regno di Wurtemberg, nel suo numero del 4 marzo, didichiara che la lettera del re al principe di Schwarzenberg non era destinata a pubblicarsi fin d'ora; questa pubblicazione essersi fatta senza il consenso della persona reale; essere probabile che una indiscrezione a questo riguardo sia stata commessa a Dresda.

— Il *Giornale di Dresda* del 2 annuncia che le truppe austriache reduci dall' Holstein passeranno per Dresda. Non si conosce ancora officialmente il loro numero, e l' epoca del loro arrivo.

Berlino, 5 *marzo* (dalla *Corrisp.*). — Oltre i diciotto milioni di scudi votati l' anno scorso dalle Camere per le spese militari straordinarie, abbisognano ancora altri 14 milioni di scudi, cioè undici per l' anno scorso, e tre per quest'anno.

La mobilizzazione dell' armata e le spese accessorie hanno dunque assorbito la somma enorme di 32 milioni di scudi.

Le complicazioni e le difficoltà crescono ogni giorno, e anche i membri dell' estrema destra cominciano ad abbandonare il governo. Il numero dei partigiani di Manteuffel diminuisce in una proporzione come non s'è mai visto in nissun governo rappresentativo.

Annover, 4 *marzo*. — La seconda Camera, nella sua seduta odierna, dopo un vivissimo dibattimento, ha deciso, con 43 voti contro 30, di passare all' ordine del giorno sopra una comunicazione ministeriale concernente la questione tedesca. La sinistra proponeva un voto di disapprovazione, e il rinvio eventuale ad una commissione.

— Si legge nella *Patrie*. — Dicesi che il principe di Metternich ha diretto al gabinetto di Vienna consigli sui pericoli d'una centralizzazione troppo completa dell'impero austriaco, e raccomandazioni di usare grandi riguardi verso la Prussia, in ragione della sua posizione. « *La Prussia*, avrebbe soggiunto il principe di Metternich, *ha per tradizione della sua storia obblighi fondamentali, i quali, se si spingesse troppo questa potenza, potrebbero forzarla a gettarsi nelle braccia della rivoluzione moderata.* »

— Il *Wanderer* ha da Dresda in data del 3: Alcuni fogli menano molto rumore delle decisioni prese a Dresda contro il Piemonte e la Svizzera.

Io vi posso assicurare nel modo più positivo che tali quistioni sono realmente state dibattute fra il principe di Schwarzenberg e il barone Manteuffel, ma non è materia che entri nella cerchia di competenza delle deliberazioni ministeriali.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio del Dicastero di pubblica istruzione pel 1851.

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Il deputato Mameli presenta alla Camera la relazione della commissione sul bilancio del monte di riscatto in Sardegna.

Presidente. La direzione del *Risorgimento* fa omaggio alla Camera di 200 esemplari d'uno scritto estratto da questo giornale, intitolato *Riflessioni intorno all'articolo. Cenni sul Riordinamento del corpo sanitario militare, inserto nel giornale della R. Accademia medico-chirurgica.*

Il deputato Nicolò Gavotti rassegna alla Camera le sue dimissioni a cagione delle interpellanze di ieri sugli avvenimenti di Genova. Chiederò alla Camera se intende di accettarle.

Asproni. Io pregherei la Camera di accordare invece che al sig. deputato Gavotti un congedo di due mesi, termine che stimo necessario a che egli possa maturare un atto, che fu senza dubbio suggerito da un repentino risentimento.

Brofferio. La Camera ha praticato in tali casi di sospendere l'accettazione e di aspettare che i dimissionari avessero tempo di riflettervi sopra; la invito pertanto a voler ora applicare lo stesso sistema.

(Posta ai voti la chiesta dimissione non è accettata).

Presidente. Io inviterei la Camera a prendere una deliberazione che si potrà eziandio applicare a questo caso. Il sig. deputato Beccaria in seguito alla sua demissione che non venne accettata, non è più intervenuto ad alcuna seduta e così il collegio a cui appartiene non si trova rappresentato, perciò io sono d'avviso si dovrebbe interpellare il suddetto se intenda di persistere nelle date demissioni, e fissargli un tempo per questo.

Depretis. Non essendosi più presentato il deputato Beccaria bisogna presumere che non persiste nelle date demissioni.

Io non disconosco la necessità di prendere una determinazione, ma questa dovrebbe formare un articolo di regolamento e perciò assumere il carattere di qualunque proposta regolamentare.

Presidente. Non credo che con un semplice articolo di regolamento si possa prendere una determinazione. La questione sta nel vedere se si debba interpellare il deputato Beccaria se persista nelle date demissioni, senza di che non si può presumere la sua volontà.

Depretis. Già sono state rassegnate diverse demissioni, che la Camera non ha accettato; abbiamo veduto che ogniqualvolta i demissionarii credettero di persistere hanno replicate le loro istanze. A me sembra perciò che quando non persistono rientrano nel numero di quelli che sono assenti e perciò non veggo il bisogno di prendere una deliberazione.

Presidente. A me basta di aver fatto constare alla Camera questo fatto; essa farà poi ciò che crederà opportuno.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Categoria 1. Ministero dell'istruzione pubblica (personale) proposta dal ministero in lire 80,990 è ridotta dalla commissione a lire 73,440.

Angius. Conoscendosi quanto poco sia retribuito il servizio dell'istruzione pubblica, parrebbe che in questo bilancio non si possano portare quelle economie che si sono fatte negli altri; ciò non ostante credo possa aver luogo una riduzione diretta a convertire le somme superflue e meno necessarie in aumento di quelle categorie che sono di maggiore utilità ed interesse. Infatti io trovo pel personale del ministero una somma eccessiva. Il presidente capo della riforma coadiuvato da quattro assistenti bastava, alcuni anni sono, per provvedere alla pubblica istruzione; affidata in seguito ad un ministero la superiore direzione degli studii ed estesane l'amministrazione alla Sardegna ed al ducato di Piacenza, si credette necessario accrescere il personale e fu accresciuto. Un tale aumento non so in qual altro modo giustificarlo, se non ricorrendo a motivi di convenienza per cui si sia voluto che il ministero di pubblica istruzione fosse pareggiato in dignità agli altri dicasteri. Dirassi che questa vanità non si deve supporre, ma io non credo si possa altrimenti spiegare la cosa, essendo evidente che il personale supera di molto il bisogno. Ritengo perciò che se il ministero presenterà alla Camera una statistica, si farà chiaro che la metà degli impiegati attuali può essere sufficiente. Io propongo intanto che si sopprima la segreteria della commissione permanente, perchè essendo già compresa in quella del ministero pubblico, la credo inutile affatto.

Berti. Mi duole che ieri si sia chiusa la discussione generale senza essersi risposto ad alcune cose dette dal signor conte Balbo e dal signor ministro; quindi senza rientrare in essa prego la Camera a volermi permettere di fare alcune osservazioni in proposito. Il signor Balbo diceva che non era urgente entrare nella discussione di principii, e che dovevasi procedere sommariamente; io credo che una tale discussione sia urgentissima, perchè l' istruzione si trova in uno stato oscillante e così imperfetto ch'egli fa duopo di porvi il più pronto rimedio. Il signor ministro parlando degli stipendii avvisava non si dovessero aumentare, ma solo sussidiare quei professori che si trovassero in maggior bisogno. Io non so capire come dopo d'avere conosciuta la tenuità degli stipendii non si vogliano dessi accrescere, ma solo stabilire un sussidio. Premesse queste cose entro ad esaminare la categoria in questione. Osserverò prima di tutto che tanto nel dicastero della pubblica istruzione quanto negli altri si sente una lacuna per l'ammessione e promozione agli impieghi, la quale si opera senza alcuna legge fissa; egli converrebbe dunque anzitutto stabilire una legge d'ammessione agli impieghi.

Il sistema amministrativo nella prima categoria comprende la segreteria del pubblico ministero, la quale è divisa in quattro sezioni; nelle categorie poi 7 e 10 vi sono due altre segreterie, cioè quella del consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari, e quella della commissione permanente delle scuole secondarie. Convengo col signor deputato Angius che v'ha una dupplicazione di funzioni perchè queste segreterie trovansi già comprese in quella del ministero pubblico, e che perciò si dovrebbero sopprimere. Se esse venissero inchiuse nella sezione 3.a del ministero pubblico, si semplificherebbe l' amministrazione con grande risparmio di spesa; propongo pertanto che sia sospesa la discussione di questa prima categoria, finchè non siano state discusse le categorie 7 e 10; se il ministero accetterà quindi la soppressione di esse, io approverò questa categoria; se non l'accetta, proporrò allora una riduzione su di esse.

Mameli. Diceva ieri opportunamente il signor ministro che il bilancio vive nel presente, non nell'avvenire; quando si presenteranno i nuovi progetti allora si discuteranno le riforme che verranno proposte. Il signor Angius vorrebbe si sopprimesse la segreteria della commissione permanente, perchè la crede inutile e già compresa in quella del pubblico ministero. Io risponderò che una tale soppressione adottar si potrebbe qualora si dimostrassero identiche le funzioni di essa a quelle del consiglio superiore. Ma se consideriamo la legge organica del 4 ottobre 1848 ci convinceremo che le sue attribuzioni sono affatto distinte ed indipendenti, perciò credo debbasi rigettare una tale proposta.

Relatore Demaria. Un bilancio si può esaminare sotto due diversi aspetti, sotto l'aspetto finanziero e sotto l'aspetto filosofico. La commissione ha riconosciuto che mettersi in questa seconda via, era lo stesso che impedire che il bilancio fosse discusso; si limitò dunque ad esaminare se le somme stanziate erano giustificate dallo stato attuale delle cose.

Non posso consentire col sig. deputato Berti per la soppressione delle due segreterie da lui indicate; la quale non potrebbe farsi senza grave incaglio dell'amministrazione attuale. Credo pertanto che intorno a questa prima categoria non sia da adottarsi altra proposta che quella della commissione eccitando, se si vuole, il ministero a presentare al più presto una nuova organizzazione. — Debbo unire a questa categoria l'aggiunta di ll. 600 proposta dal sig. ministro per un usciere, il che farebbe ascendere la somma a ll. 74,040.

Ministro della pubblica istruzione. Ho riconosciuto ieri e riconosco oggi essere necessario il procedere a radicali riforme, ma questo non può farsi ad un tratto; concedasi il tempo necessario per ideare la nuova fabbrica prima di distruggere l'antica. Posso intanto assicurare la Camera che il servizio attuale del pubblico ministero è piuttosto scarso che eccessivo, per il che non credo opportuna alcuna riduzione.

Pateri. Farò brevi osservazioni intorno alle segreterie accennate.

Presidente. Faccio notare che queste sue osservazioni può rimandarle al tempo in che si discuteranno le apposite categorie.

Pateri. Dietro la proposta del deputato Berti credo doversi discutere su di esse. A mio avviso non dovrebbero sussistere, perchè assolutamente contrarie alla legge del 1848, la quale espressamente stabilisce che i segretarii delle università debbano pure disimpegnare le funzioni annesse alle segreterie delle scuole permanenti, e perchè non necessarie; infatti il numero dei segretarii delle università è piucchè sufficiente anche per le funzioni relative alle altre segreterie.

Berti insiste nella sua proposta facendo osservare che la soppressione delle suddette categorie non incaglierebbe punto l'amministrazione attuale.

Relatore Demaria. Che la soppressione delle suddette segreterie possa aver luogo senza danno dell'amministrazione è quanto non si può in niun modo ammettere, se si terrà in conto la gravità delle attribuzioni loro.

Non credo perciò debbasi sconvolgere l'ordine della discussione del bilancio.

Ministro della pubblica istruzione. Prego la Camera a voler porre mente alla distinzione che si deve fare fra le funzioni direttive ed esecutive, e scorgerà manifestamente che queste si confonderebbero adottando la soppressione suddetta.

Balbo conviene in massima per la soppressione, ma crede che intanto nel presente bilancio essa non si debba fare.

Viora. La Camera in seguito a questa discussione ha dovuto convincersi che la necessità della soppressione delle accennate segreterie, se non evidente, si è almeno molto dubbiosa; credo che in questo dubbio, avuto riguardo allo stato delle nostre finanze, non debba esitare ad acconsentire a tale proposta.

Posta ai voti la proposta Berti, che siano prima discusse le categorie 7 e 10, dopo prova e controprova è adottata.

Cat. 6. Segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (personale). 6,270.

Il ministro si oppone alla riduzione proposta dalla commissione.

Cadorna mostra come la segreteria composta di 21 impiegati può fornire degli impiegati ad altri uffizi non essendo molto estese le sue funzioni e propone pertanto la riduzione alla metà della spesa di questa categoria.

Berti. Credo si possa accettare la proposta Cadorna della soppressione della metà della categoria onde il ministro possa procedere alla soppressione.

Mameli. Il ministero non fu mai aumentato e non accrebbi alcun impiegato nelle segreterie. Mi valsi del mio dritto di separare le attribuzioni degli impiegati dei diversi uffizii.

Demaria. Le economie stanno a cuore a tutti. Si tratta di vedere quali si possano fare senza recar incaglio agli affari. Se si debba lasciar in arbitrio del consiglio di lasciar 7000 lire per impiegati accidentali o se debbano esser fissi, e se questi siano necessarii.

(Il relatore legge le funzioni del consiglio generale per provare che essi sono necessarii).

La commissione invita il ministero a fare scomparire la segreteria di cui è questione. Ma nell'ordinamento attuale non si può sopprimere senza incaglio degli affari.

Berti. Nella relazione del 1850 si dice che il numero degl'individui è accresciuto da ciò che era nel 1849, e dopo crebbe ancora. Domando se con 29 impiegati non si possano disimpegnare tutti gli affari.

Mameli. Non sono tutti a carico dello Stato (*rumori*).

Rulfi. Il consiglio generale non essendo che consultivo non ha bisogno di segreteria. Ma noto che l'ispettore generale dee visitar le scuole delle provincie, fare i transunti delle relazioni, è in relazione coi provveditori e coi sindaci. Domando se un uomo solo possa attender a tutto questo lavoro. Proporrei l'aggiunta della segreteria dell'ispettorato generale semplificando altrimenti le cose. Appoggio la soppressione di questa categoria.

Mellana. Il ministro dice che solo portata una nuova organizzazione, si possono sopprimere le segreterie. Ma colla riduzione incontriamo un pericolo. La Camera non può approvare l'operato dei ministri antecedenti, ma solo quando verrà in discussione il bilancio consuntivo sarà il caso di vedere se non abbiano ecceduto il loro potere.

Mameli. Accetto volontieri la responsabilità e invito il signor Mellana a provocare un'accusa in Senato.

Mellana. La responsabilità consiste qui nel pagamento.

Mameli. Della costituzionalità è giudice il Senato.

Demaria. Purchè la commissione si assicuri del servizio dell'ispettore generale, essa acconsente alla proposta Cadorna.

La riduzione *Cadorna* è approvata.

La categoria 6 è approvata.

Categ. 10. Segreteria della commissione permanente delle scuole secondarie presso la università di Torino (personale) 6,270.

Demaria. Non sosterrò la proposta della commissione a fronte del voto testè emesso.

Cadorna propone che sia ridotta la somma alla metà.

È approvata.

— Si torna alla categoria prima proposta nella cifra di ll. 74,040.

È approvata.

Categoria seconda, Ministero dell'istruzione pubblica (materiale) 10,000.

Ministro. Sarebbe piuttosto il caso di aumentarla essendosi affidata anche a lui l'amministrazione degli asili. È poi anche da osservare, che questo ministero non ha spese d'ufficio. Si consuma enormemente in carta, associazioni e simili. Perciò non si può ragionevolmente scemare la proposta del ministero.

La riduzione della commissione è approvata.

Categoria terza. Consiglio superiore di pubblica istruzione in Torino (personle) 16,500.

Fagnani. Veggo una gran complicazione in questo ordinamento. Veggo inoltre un grande bisogno di economia. Quali sono le attribuzioni di questo consiglio si sa. È una specie di consiglio di stato applicato all'istruzione pubblica. Se il ministero conosce le forze intellettuali degl'istruttori; se non baderà a questo o quel lato della Camera, troverà sempre uomini disposti ad adoperare nell'interesse della nazione. Non è necessario caricare i contribuenti di questa spesa. Si può ottenere con maggior ampiezza e meglio quanto può operare questo consiglio.

Proporrei la soppressione se si potesse far ciò senza incagliare l'amministrazione: ma non potendosi ciò sperare propongo la riduzione alla metà, cosa che corrisponde al bisogno d'economia che abbiamo.

Berti. Il consiglio di che trattasi è formato con legge e quindi non possiamo in questa occasione toccare una legge organica.

Demaria. Questa discussione sarà molto più a suo luogo quando si tratterà della legge che ci dee presentar il ministro sull'ordinamento dell'istruzione.

Fagnani. Non ho difficoltà a ritirar la proposta purchè il ministro prenda in considerazione le idee da me manifestate.

La categoria è approvata.

Cat. 4. Consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (personale) ll. 7,800. Approvata.

Cat. 5. Consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (materiale), ll. 1000. Approvata.

Cat. 7. Segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (materiale), ll. 1500.

Bottone propone di ridurre al quarto la categoria.

Demaria. La riduzione proposta dalla commissione è consentanea appunto al voto dato dalla Camera.

Bottone ritira la proposta.

La categoria è approvata.

Cat. 8. Consigli universitarii (personale), ll. 30,245. Approvata.

Categoria 9. Segreterie delle università (personale) 64,977 80.

Demaria. Occorse un errore nel contesto della relazione, per cui la cifra deve portarsi a 65,347 80.

Fagnani. Pare che niuna necessità siavi che avvocati, medici, teologi siano laureati in diversi paesi. Quando un paese ha corrisposto nel miglior modo alla pubblica istruzione, cui hanno diritto tutti le regnicoli, non c'è bisogno che si moltiplichino i fonti d'istruzione. Il nostro paese ha piccola estensione e le comunicazioni sono rapide anche colla Sardegna. Sarebbe desiderabile la soppressione delle tre università, ma non potendosi ora far ciò, propongo almeno la riduzione di lire 23 mila per le segreterie.

Demaria. Il signor Fagnani ha sollevata la questione più grave che si potesse, se possa bastare una università. Ma non è il luogo e pertanto non si può ora votare sopra alcuna delle riduzioni che dipenderebbero da questa proposta.

Ministro si oppone alla proposta.

La proposta Fagnani non è appoggiata.

La cat. è approvata.

L'adunanza si scioglie alle ore 4, min. 55.

Ordine del giorno della tornata dei 12 marzo.

Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica pel 1851.

Stampiamo con vivo compiacimento il discorso che l'illustre Cesare Balbo pronunziava alla Camera dei deputati nella tornata del 10 corrente in proposito della interpellazza Moia.

Balbo. Quantunque a parer mio il signor ministro Cavour abbia definita molto bene la questione dell'inchiesta, però mi sembra che vi sia ancora alcun che da aggiungere su questo argomento. Un'inchiesta debbe condurre a qualche cosa; tutte le inchieste che s'istituiscono da un Parlamento, devono ricevere una sanzione dal medesimo in un atto che ne definisca il risultato; ora, a quale atto del Parlamento potrebbe condurre quest'inchiesta?

Quando nel Parlamento inglese si procede ad un'inchiesta, sulla condotta intera o sopra un fatto del ministero, essa conduce appunto a dichiarare, che il ministero non ha la confidenza della nazione, conduce alla caduta del ministero. Ma quest'inchiesta di cui si ragiona adesso a che potrebbe condurre? Non potrebbe avere altro scopo fuor quello di invitare il ministero a far osservare le leggi. Or dunque, quando si credesse che il ministero non avesse in animo di far eseguire le leggi, mi pare, che tanto varrebbe votare un ordine del giorno in cui si imponga al ministero di porle in esecuzione. Quest'ordine del giorno io non lo voterei certamente, perchè credo che il ministero mantenga e faccia eseguire le leggi; ma per coloro che non avessero questa fiducia sarebbe più spiccio invitare il ministero con un semplice ordine del giorno a far osservare le leggi, ma stabilire una inchiesta, oltrechè, come già notai, non può condurre a nulla, è cosa che non s'addice alle convenienze parlamentari, nè alla dignità del Parlamento.

Oltre a ciò mi pare che vi sarebbero ancora altre osservazioni a fare. In questa aula non si dovrebbe mai parlare che di legalità, e sotto questo rapporto vi ha un punto nella questione che ci occupa, che nessuno degli oratori che mi hanno preceduto ebbe a segnalare alla Camera, e che non dico evidente, poichè sta sotto giudizio, ma che pure costituisce una infrazione alle leggi, voglio parlare dell'articolo del giornale che aggredisce un distintissimo personaggio con calunnia, e l'aggredire qualcuno con calunnia è un atto contrario alle leggi.

Questa cosa è ancora a provarsi, è vero, ma si può dire che è un fatto che ha grande probabilità di essere avverato, e che, qualora lo fosse, sarebbe contrario alle leggi.

Mi è stato letto ieri un articolo di giornale; ora sento alcuni altri particolari, e da questi mi pare che risulti un altro fatto gravissimo, cioè che la polizia fu costretta d'intervenire a sciogliere un assembramento, e questo assembramento è pure un atto illegale (*mormorio a sinistra*).

Mi si risponderà che appunto per tutte queste considerazioni vi ha bisogno di un'inchiesta, ma allora viene a proposito la prima obbiezione che io faceva, che cioè dessa non può condurre ad altro che ad una inchiesta giudiziaria la quale la Camera non può fare, perchè non è nelle sue attribuzioni, e per la quale mancherebbe perfino dei mezzi materiali.

Osservo poi ancora che le cose che si sono allegate, sono cose azzardate e mere insinuazioni, perchè non sono accuse deliberate e fondate sopra documenti, ma sono insinuazioni, per cui si vorrebbe inferire che esista nel nostro paese un partito reazionario il quale avrebbe il suo centro in alte ragioni ed aderenti fra certe persone.

Una voce a sinistra. Dresda.

Balbo. Ora, il fatto recentemente avvenuto prova la falsità di queste insinuazioni; gli autori di questo fatto hanno certamente oltrepassati i limiti del convenevole, ma il modo con cui hanno cercato di rivendicare l'offesa che loro si fece, prova appunto quanto sieno dessi sensibili alla taccia di reazionari che loro venne apposta e prova in pari tempo implicitamente che non sono avversi al regime costituzionale, giacchè non v'ha chi non scorga che se fossero stati animati da sentimenti ostili all'attuale ordine di cose, essi non avrebbero affrontati i gravi dispiaceri che loro cagionerà la condotta da essi tenuta (*sensazione*).

Voci dalla destra. È vero.

Balbo. È questa un'osservazione di cui credo si debba tener conto, poichè penso che con tutta verità si possa dire, che se queste persone fossero state quali vennero qualificate, se cioè fossero state reazionarie, esse non avrebbero considerato quali ingiurie simili espressioni, e non se ne sarebbero adontate. Nei paesi nei quali vi furono partiti che ordirono congiure, credete voi che le persone che ai medesimi avessero appartenuto, si sarebbero offese della taccia di reazionarie? Credete voi che se ne sarebbero siffattamente adontate di agire in modo da cadere sotto il peso delle leggi repressive?

Se mi è permesso d'aggiungere ancora alcune parole, io dico che noi dobbiamo tenerci per fortunati di una naturale circostanza, di essere cioè tra due paesi, uno dei quali racchiude una grande nazione ed una nazione che ha un'invidiabile qualità, quella del valore, qualità che dimostra tanto nell'interno, quanto all'estero, ma questa nazione che io amo e rispetto, e della quale duolmi ogni volta ne sento dir male, è afflitta da una grande sventura (sono obbligato a confessarlo malgrado tutto il rispetto che le porto), la sventura, cioè, di essere da sessantadue anni in rivoluzione, poichè nemmeno ora si può dire in calma. In questi sessantadue anni, ed io dico ciò per averlo udito dagli stessi abitanti di quel paese, e perchè lo attestano tutti gli uomini i più oculati, e perchè lo comprovano le storie, quella nazione non ha mai compreso il sistema costituzionale, non ha mai capito il sistema rappresentativo indipendentemente da qualunque forma di governo, fosse essa la repubblica, il consolato, l'impero, o la monarchia; e quantunque ora abbia la seconda repubblica, con tutto ciò i partiti che si agitano tuttodì nel suo seno, forniscono sempre nuove prove, come presso lei non siano compresi i sistemi suddetti.

Quest'infelice nazione, da quanto si può facilmente scorgere, è a ciò ridotta: che non ha più fede nelle istituzioni, e questa è un'immensa disgrazia, ma la ripone soltanto negli uomini. Dall'altra parte abbiamo paesi con cui abbiamo in comune le origini e l'idioma, i quali nutrono la massima fiducia nelle istituzioni, ma che non hanno confidenza negli uomini. Per l'una e per l'altra parte è a deplorarsi questa condizione di cose: mentre gli uni pongono la loro speranza negli uomini, ma non avendo fede nelle istituzioni in generale, divagano ora in una, ora nell'altra, e divagano sempre teoricamente. e talvolta, per disgrazia, anche praticamente; altri invece, nel mentre istesso che hanno fede nelle istituzioni, nessuna ne nutrono pegli uomini, nessuna pella dinastia, mentre è pur d'uopo, se si vuol monarchia, averci fede, e credere che essa possa mantener salde le istituzioni.

Ora noi abbiamo una fortuna rarissima, e tale, che se esaminassi tutta Europa, io direi sempre che essa è rarissima per non dir unica; e questa fortuna nostra si è, o signori, la fede nelle istituzioni a un tempo, e negli uomini; nelle istituzioni e nella dinastia: e questo ben a ragione, perchè queste istituzioni ci vengono dalla dinastia. Ora quando io dico dinastia, non solo dico il Re, ma anche tutti coloro che gli appartengono. Io qui non accenno ad un'alta persona; alla quale sarebbe ingiuria il solo far allusione, perchè non solo si trova al di sopra di ogni giustificazione, ma è a tale altezza che temerei di farle oltraggio col solo nominarla in questo piacevole affare.

Per tutte le ragioni che ebbi l'onore d'esporvi, o signori, io lo protesto nuovamente, rifiuto qualunque inchiesta, ma non per il motivo addotto dal signor Moja, perchè io, cioè, o coloro che con me sentono, ne paventiamo le conseguenze; imperocchè noi non temiamo nè i tribunali, nè veruna interpellanza, come neppure l'inchiesta nè i suoi risultati, temiamo anzi tutto la sconvenienza, la quale, quantunque ciò non appaia a prima giunta, è talora feconda di fatali conseguenze. Per provar questo, sarebbe d'uopo, o signori, il riandare su fatti che sono nella memoria di tutti.

Niuno ignora, che quasi tutte le rivoluzioni hanno avuto principio da semplici sconvenienze commesse in odio delle persone e delle classi contro le quali si volevano rivolgere quelle rivoluzioni medesime. (*Bisbiglio a sinistra*).

Signori, poichè avendo presa la parola per un semplice fatto personale, la Camera mi fu cortese della sua benigna attenzione nello svolgimento di queste mie idee, mi si permetta ancora che io conchiuda col proporre l'ordine del giorno puro e semplice: ch'io credo essere la più conveniente deliberazione che la Camera possa prendere nella disgustosa questione che s'agita al suo cospetto. (*Vivi segni d'approvazione alla destra ed al centro*).

PROPOSTE

In cui si riassumono gli studi fatti dalla Commissione della facoltà di leggi intorno alle riforme universitarie.

(*Fine.* — Vedi il num. 988).

Dei gradi accademici, degli esami che vi si riferiscono, e delle commissioni incaricate di questi esami.

72. I gradi che si conseguono nelle facoltà dell'università del Regno sono: la *licenza* e la *laurea*.

La legge determinerà le prerogative annesse ai gradi di ciascuna facoltà.

73 I gradi di licenza e di laurea sono conferiti dalle facoltà. I diplomi corrispondenti sono dati in nome dell'università dal rettore e per sua delegazione dai pro-rettori.

74. Gli esami richiesti per questi gradi sono di due sorta; speciali e generali.

Gli esami speciali vertono singolarmente intorno a ciascuna delle materie che formano il complesso degli studii di cui, secondo la legge, gli aspiranti alla licenza ed alla laurea in ogni facoltà particolare dovranno dar saggio.

Non vi sarà che un solo esame per materia, qualunque sia lo stadio di tempo che all'insegnamento di questa è consacrato, e qualunque sia il numero dei professori cui è officialmente affidata.

I temi di ciascuno di questi esami saranno tratti a sorte dai rispettivi programmi.

Gli esami generali sono quelli che portano il titolo del grado stesso a cui conducono, l'esame cioè di licenza e l'esame di laurea.

75. L'esame di licenza consta di una composizione fatta, in un determinato numero di ore, sotto sorveglianza e senza alcun soccorso esterno, intorno ad un tema tratto a sorte dalle serie dei temi portati sul programma degli esami generali. Si compone inoltre di una conferenza intorno a diversi temi tratti parimente a sorte dal medesimo programma.

76. L'esame di laurea si compone di una dissertazione, di una disputa intorno alle proposizioni contenute nella medesima, e di una conferenza sopra diversi temi tratti a sorte dal programma degli esami generali di laurea.

Il tema della dissertazione sarà scelto dallo studente ed approvato dal consiglio della facoltà, il quale dovrà altresì autorizzare la stampa della dissertazione. A questo fine il manoscritto gli sarà presentato almeno un mese avanti l'esame.

77. Gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine dei loro esami speciali; ma non saranno ammessi ad alcuno degli esami generali che dopo aver subiti con approvazione tutti gli esami speciali richiesti pel grado cui aspirano.

Nessuno sarà ammesso agli esami speciali richiesti per la laurea prima di aver ottenuta la licenza.

78. I programmi tanto per gli esami speciali quanto per gli esami generali saranno comuni alle facoltà della stessa scienza in tutto il regno.

I temi formanti i programmi degli esami speciali saranno presi partitamente da'varii capi dei diversi insegnamenti che si riferiscono a questi esami.

I temi formanti i programmi degli esami generali saranno presi, ma in modo più largo, collettivamente in tutti gli insegnamenti che formano l'oggetto degli esami speciali.

Questi programmi saranno fatti dal consiglio universitario dopo aver sentito il parere delle diverse facoltà.

79. Gli esami sono pubblici e hanno luogo, salvo le opportune eccezioni stabilite dai regolamenti, alla fine ed al principio dell'anno accademico.

80. Tutti gli esami avran luogo d'innanzi ad apposite commissioni create per ogni anno accademico in ciascuna facoltà.

Ogni commissione non esamina che un solo candidato per volta.

81. Le commissioni per gli esami speciali saranno composte ciascuna: del professore o di uno de' professori incaricati dell'insegnamento intorno al quale dovranno aver luogo gli esperimenti; di due altri membri, l'uno dei quali sarà preso nella facoltà, l'altro potrà esser preso fuori dell'università fra i liberi insegnanti o fra le persone riconosciute abili a tale uffizio.

La presidenza di ognuna di queste commissioni apparterrà al professore della materia cui si riferisce l'esame.

82. Quando due o più professori sono incaricati dell'insegnamento della stessa materia, o di due materie, che per la loro analogia possono essere attribuite alla stessa commissione, saranno nell'uno e nell'altro caso chiamati alternativamente a far parte della medesima, e ciò dietro norme da stabilirsi dai regolamenti.

83. Gli esami intorno a due materie, quantunque analoghe fra loro, non potranno essere attribuiti ad una sola commissione se non nelle facoltà che, atteso il ristretto numero dei loro membri, non possono fornire il personale necessario a tutte le commissioni.

Nelle facoltà al contrario che non sono in questo caso, ed in cui vi avrà un copioso numero di studenti, lo stesso esame, se occorre, potrà essere attribuito a più commissioni.

Il numero di queste commissioni però non potrà mai eccedere quello dei professori che insegnano la materia sulla quale versa l'esame; nè questo potrà cessare mai d'essere complessivo per rispetto alla materia; e di essere individuale per rispetto agli esaminandi.

84. Le commissioni per gli esami generali si comporranno di cinque membri; tre dei quali apparterranno alla facoltà, i due altri potranno esser presi fuori di essa dietro la norma indicata all'art. 81.

La presidenza di queste commissioni appartiene: per l'esame di licenza, al più anziano dei membri della facoltà, che ne fanno parte; per la laurea, al preside della facoltà, il quale è solo membro nato della commissione istituita per tale esame.

Quest'ultima commissione si aggiungerà per ogni esame quattro dottori aggregati, designati dalla sorte, per fare le argomentazioni necessarie.

85. I membri delle commissioni, che debbono essere scelti nelle facoltà, saranno designati dai rispettivi consigli; i membri che possono essere presi anche fuori delle medesime saranno nominati dal ministro, o dietro sua speciale delegazione, per ogni facoltà, dal consiglio universitario.

86. Alla fine di ciascun esame, la commissione, dinanzi alla quale l'esperimento ha avuto luogo, si ritira e, previa discussione sul merito del medesimo, pronuncia, con voto aperto, l'ammessione dell'esaminato, o lo rimanda a fare più diligente preparazione.

87. I regolamenti determineranno le ulteriori forme da osservarsi nei diversi esami, ed il tempo che dovrà essere dato a ciascuno di questi in ogni facoltà.

88. Gli esami speciali per ottenere la licenza e la laurea dovranno essere fatti in uno stadio di anni determinato, a computarsi dal primo esame approvato.

Lo studente che avrà protratti i suoi esami oltre questo stadio non potrà conseguire il grado cui aspira, se non dopo aver ripetuti gli esami che resteranno fuori del termine prescritto.

89. Non possono conseguire i gradi accademici nelle università del regno che coloro i quali hanno regolarmente fatti i loro studii in una delle facoltà delle medesime.

Coloro però che, potendo produrre diplomi o certificati di un'università estera, faranno constare di aver effettivamente fatti gli studii cui questi titoli si riferiscono, potranno essere dispensati dall'obbligo di frequentare i corsi già fatti all'estero, ed essere per ciò ammessi agli esami voluti dalla legge o dai regolamenti per ottenere in una delle facoltà del regno i gradi accademici.

A tal fine i postulanti inoltreranno la loro domanda corredata dai titoli opportuni, al consiglio della facoltà in cui chieggono di essere graduati, il quale, esaminata la dimanda ed i titoli, trasmetterà questa, accompagnandola di un suo preavviso, pel canale del consiglio universitario al ministro della pubblica istruzione cui appartiene il pronunciare definitivamente sulla domanda.

Dell'esame d'aggregazione alle Facoltà.

90. Non saranno ammessi all'esame di concorso per l'aggregazione ad una facoltà, che coloro i quali da due anni almeno sono insigniti della laurea.

91. Quest'esame consta:

1. Di una composizione intorno ad un tema tratto a sorte fra le materie insegnate nella facoltà, scritta sotto sorveglianza, senza libri o altro soccorso esterno in un determinato numero d'ore.
2. Di una dissertazione intorno ad un argomento scelto dall'aspirante.
3. Di una disputa tra i concorrenti intorno alle rispettive loro dissertazioni.
4. Di una conferenza sul tema della dissertazione, e su quello della composizione.
5. Di una lezione sopra un argomento designato dalla sorte.

92. Tutti gli esperimenti del concorso si faranno in pubblico, dinanzi all'intera facoltà.

Della commissione per l'esame
degli insegnanti spontanei.

93. La commissione incaricata di accertarsi della capacità di coloro, che essendo nel caso previsto all'art. 54 chieggono di essere ammessi ad insegnare in una delle facoltà, sarà formata di tre professori e di due dottori aggregati.

L'esame si comporrà di una lezione e di una conferenza intorno ai temi riflettenti la materia che il candidato si propone di insegnare. La sorte designerà i temi, l'esame sarà secreto.

Della disciplina.

94. Gli studenti, salvo ciò che concerne la disciplina interiore dell'università, sono sottoposti al diritto comune.

95. La disciplina delle facoltà riunite nella capitale appartiene al rettore. Ai pro-rettori quella delle facoltà riunite nelle altre città del regno.

La disciplina interiore delle facoltà appartiene ai presidi dei loro consigli rispettivi.

96. Un regolamento determinerà:

1. Le pene disciplinarie che possono essere applicate immediatamente da questi funzionari.
2. Quelle per l'applicazione delle quali sarà necessario il concorso o del consiglio universitario o dei consigli delle facoltà.
3. Quelle che non diventeranno esecutorie che dopo aver ricevuta l'approvazione del ministro.

97. Gli studenti di ciascuna facoltà potranno, sotto gli auspici del rispettivo consiglio, essere costituiti in corpo al doppio scopo di concorrere, così ordinati, alla disciplina interna delle scuole ed al buon andamento de' loro studi.

Gli statuti ed i regolamenti per cui questi corpi saranno costituiti dovranno essere approvati dal consiglio universitario.

*Di alcune disposizioni particolari
alle facoltà di leggi.*

98 L'insegnamento dato nelle facoltà di leggi comprende:

1. La storia del diritto;
2. Il diritto romano;
3. Il diritto ecclesiastico;
4. Il diritto civile patrio;
5. Il diritto commerciale;
6. Il diritto penale colla relativa procedura;
7. La procedura civile e la teoria delle azioni e delle prove;
8. La filosofia del diritto;
9. Il diritto pubblico interno (costituzionale ed amministrativo);
10. Il diritto internazionale pubblico e privato;
11. L'economia politica e la statistica;
12. La medicina legale.

99. La legge determinerà per ciascuna facoltà il numero dei professori fra i quali verranno ripartiti questi diversi rami d'insegnamento, in modo di rendere possibile il compimento degli studi nel periodo di cinque anni.

100. Il regolamento di ciascuna delle facoltà determinerà il numero delle lezioni che dovrà dare ciascun professore, in guisa che lo stesso numero di lezioni sia dato nei diversi rami in tutte le facoltà.

101. Vi sono corsi annuali, corsi biennali e corsi triennali.

Sono annuali:

1. La storia del diritto;
2. Il diritto commerciale;
3. Il diritto penale;
4. La procedura civile;
5. Il diritto internazionale.

Sono biennali:

1. La filosofia del diritto;
2. Il diritto ecclesiastico;
3. Il diritto romano;
4. Il diritto pubblico interno;
5. L'economia politica.

È triennale:

Il diritto civile patrio.

102. La medicina legale sarà insegnata annualmente durante alcuni mesi nelle facoltà di diritto. Quest'insegnamento sarà dato da un membro di una delle facoltà di medicina.

103. Vi sarà pure, fnori dell'ordine degli studi richiesti per i gradi accademici, un corso di istituzioni di diritto civile dato annualmente da un membro della facoltà a coloro che si destinano alle carriere per le quali si richiede la frequentazione di questo corso.

104. Tutti i professori saranno obbligati di svolgere, nel periodo di tempo che è loro assegnato, l'intero programma del loro insegnamento.

Quando due professori sono nel medesimo stadio incaricati di una parte diversa dello stesso insegnamento, ciascuno di essi svolgerà nel successivo stadio la parte svolta nel precedente dall'altro, sì che ambidue possano dare l'intero programma del loro insegnamento comune.

105. Per essere ammessi agli esami speciali che danno adito ad ottenere la licenza, gli studenti dovranno previamente fare constare con certificati rilasciati dagli insegnanti officisli o dagli insegnanti autorizzati a professare nella facoltà, di aver frequentati a norma dei regolamenti, i corsi intorno alle materie dei quali dovran volgere questi esami.

106. Nessuno può essere ammesso all'esame di licenza se non dopo aver subito con approvazione gli esami sulle materie accennate all'art. 98 dal num. 1 al num. 9 inclusivamente.

La frequentazione dei corsi in cui sono insegnate queste materie è obbligatoria.

107. Nessuno può essere ammesso ell'esame di laurea senza aver previamente ottenuta la licenza ed aver quindi subito con approvazione gli esami speciali intorno alle materie indicate all'art. 98 dal num. 10 al num. 12 inclusivamente.

I corsi consacrati all'insegnamento di queste materie sono facoltativi.

108. Gli esami speciali che all'uopo a norma dell'art. 74 potranno esser fatti da una sola commissione, sono quelli di storia del diritto, e di diritto romano - di diritto pubblico e di diritto ecclesiastico - di diritto penale colla relativa processura, e di processura civile - di diritto civile patrio, e di diritto commerciale.

109. La licenza ottennta nelle facoltà di leggi dà accesso alle carriere del patrocinio e a tutte le carriere amministrative per cui si richiedeva precedentemente la laurea.

110. La laurea ottenuta nelle stesse facoltà, apre le carriere dell'ordine giudiziario superiore, e rende abile a concorrere per l'aggregazione ad una delle facoltà.

111. Gli aggregati alle facoltà di diritto, oltre le prerogative che loro sono assicurate nell'università, sono parificati nell'ordine delle promossioni giudiziarie ed amministrative, ai sostituiti degli avvocati generali ad ai consiglieri d'intendenza.

Avv. coll. e Prof. in leggi
NUYTZ
Presidente della commissione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 marzo.

Homer Carlo, inglese, possidente, da Roma. — Cruwelli Sofia, di Milano, signora, da Genova. — Cruwelli Maria, id., id., id. — Maras Giov. Maria, di Pelassin, negoziante, da Milano. — Rozet Giacomo Alfredo, di S. Chamond, possidente, id. Verzier Marius, di Lione, commesso negoziante, da Marsiglia. — Hardy Giulio Gustavo, di Orleans, viaggiatore di commercio, da Livorno. — Putnam Carlo G. di America, possidente, id. — Maffioretti Alessandro, di Brissago, commesso negoziante, da Milano.

Partiti il dì 10 marzo.

Haas Giulio, di Bixheim, negoziante, per Milano. — Cavriani Ippolito, di Mantova, possidente, per Genova. — Mottana Giuseppe, di Tirano, negoziante, per Genova.

DECESSI *del* 10 *marzo in Torino.*
N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 1075.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 9 *marzo.* — Se non siamo male informati, martedì parte per Roma il presidente dei ministri, signor cav. Giovanni Baldasseroni. Varie sono le cagioni congetturate di questa gita. Lievi non devono essere, quando obbligano a viaggiare il presidente de' ministri, se pure non son tali che non possano essere servite da altro uomo politico, o per mezzo di dispaccio.

È già arrivato in Roma, proveniente da Firenze, il signor conte Malaguzzi di Modena, che si dice incaricato di strade ferrate e altro, fra l'Austria, gli Stati pontificii e altri Stati italiani. (*Costituz.*).

Alemagna. — La *Riforma Tedesca del* 6 *marzo* dichiara esser falsa la notizia data dalla *Gazzetta d'Augusta* della conclusione a Londra di un imprestito di 4 milioni di lire sterline al prezzo di 87 72 per conto del governo prussiano. L'organo ministeriale soggiunge essere neppure stata questione di negoziare un imprestito di questo genere.

— Secondo la *Nuova gazzetta di Prussia*, il governo prussiano avrebbe fatto la seguente risposta alla protesta della Francia contro l'incorporazione nella Confederazione germanica delle provincie non tedesche dell'Austria. « Il governo « prussiano ravvisa in questa questione un affare « domestico della Confederazione, e questa es« sendo senza fallo maggiorenne, ha il diritto e « il dovere di regolare a modo suo le proprie « faccende e di respingere ogni intervento stra« niero. »

Londra, [illegible] *marzo.* — Al finire della seduta del 7 alla Camera dei comuni si lesse il bill dei titoli ecclesiastici modificato dal governo.

Secondo il nuovo progetto, è proibito egualmente di prender possesso di nuovi titoli ecclesiastici sotto pena di una multa di 100 lire sterl., ma le donazioni fatte ai dignitarii della Chiesa non sono più colpite di nullità.

Dopo lunga discussione pro e contro, la Camera adottò la mozione di aggiornamento per la seconda lettura del bill a venerdì 14 corr.

FONDI PUBBLICI.

Genova 11 *marzo.*

50/0	1848	1 marzo e 1 settembre	84 83 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	[illegible] 3/4 83 5/8
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	992 — 990
	1849	1 aprile e 1 ottobre	941 — 940
		Toscana 5 0/0	90 1/2 90
Azioni della Banca			1548 1546
Sconto per Genova e Torino . ,			4 0/0

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria C. SCHIEPATTI, *via di Po*, 47, *in Torino.*

TRATTATO
TEORICO PRATICO
del Magnetismo animale
DEL
C. G. D. NANI
1 volume in 8.o, Ln. 4.

FILOSOFIA POLITICA
DI
LORD ENRICO BROUGHAM
TRADOTTA
DA
PAOLO EMILIANI-GIUDICI
E
RAFFAELE BUSACCA.

L'editore ACHILLE BATELLI di Firenze in questa pubblicazione fa opera che noi crediamo per ogni verso commendevolissima.

Il libro di lord Brougham è il lavoro di un uomo che alla più vasta erudizione congiungendo una lunga pratica delle cose di Stato ha voluto esporre storicamente tutte le forme di governi antichi e moderni, cominciando dai governi patriarcali e dalle antichissime monarchie assolute dell'Asia fino alle potenti monarchie costituzionali de' tempi presenti, e per dir tutto in breve codesto stupendo lavoro altro non è che una *Storia di tutti i governi, esaminati e comparati fra loro* con critica e filosofia.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS** via Nuova, n. 17.

SACRA BIBBIA

Secondo la volgata, colla versione italiana, e con annotazioni, dichiarata da Monsignore *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze.

Edizione condotta a riscontro con le più pregiate.

Milano, 3 grossi volumi in-8, fr. **36.**
per soli fr. **24.**

L'edizione colla sola traduzione italiana, tre grossi vol. in-8, per fr. **10.**

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore			Stazioni di partenza	Ore		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	[illegible] 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	[illegible] 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	[illegible] 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	[illegible] 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	[illegible] 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	[illegible] 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Arquata	ore	4 05	antimerid.
»	Novi	»	4 25	»
»	Alessandria	»	[illegible]	»
»	Felizzano	»	5 21	»
»	Asti	»	5 55	»
Partenza da	S. Damiano	ore	[illegible] 07	antimerid.
»	Dusino	»	7 13	»
»	Cambiano	»	7 47	»
»	Moncalieri	»	8 2	»
Arrivo a	Torino	»	[illegible] 15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anch quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo. grande: *L'Ondina.* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Bondini e Romagnoli recita: *Clotilde di Valery.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb questa sera darà la sua prima recita.

GERBINO. — Pima recita, Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
talia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 13 Marzo 1851. Num. 991.

RIVISTA

É voce a Firenze, che il presidente del consiglio dei ministri sig. Baldasseroni vada a Roma. É arrivato a Firenze un sig. Malaguzzi che è un faccendiere della corte di Modena.

La *Patrie*, giornale bonapartista, continua a dichiararsi avversa a quel progetto di assestamento germanico, per cui l'Austria entrerebbe nella Confederazione con tutte le provincie del suo impero. Pare che il ministero di Luigi Bonaparte cerchi modi di accordo colla maggioranza, dacchè ha rinunziato al pensiero di procedere alle rielezioni degli ufficiali della guardia nazionale pel 25 marzo.

La Camera dei comuni si è nuovamente aggiornata a venerdì 14 corrente, per udire la seconda lettura del *bill* sui titoli ecclesiastici. Le spiegazioni del ministro dell'interno a quanto sembra riescirono soddisfacenti. Le tre ultime clausole del bill, verrebbero affatto soppresse, talchè durerebbe in vigore la sola prima, colla quale si decreta una multa di 100 lire sterline contro chiunque faccia uso di alcuno dei titoli della gerarchia cattolica in esso designati. Il discorso del ministro s'informò ai principii della vera libertà, ed alla civile tolleranza; fu soprattutto applaudito quando, rispondendo all'obbiezione che il *bill* diventi inutile se ridotto a quella sola clausola, disse che il governo piucchè negli atti della legislazione penale, confidare per la difesa della religione, nella opinione nazionale. Sapienti parole nelle quali si compendia una delle verità fondamentali dell'ordinamento politico d'ogni libero Stato.

Della rivolta dei Caffri nessuna nuova sinistra è più giunta in Londra. Si loda anzi il governo di aver già date tutte le disposizioni occorrenti.

Continuano invece a dar qualche inquietudine gli assembramenti dei marinai, che pare crescano in numero ed in caparbietà.

In Germania non si parla che di note, che si dicono scambiate ora fra questi, or fra quei governi; ma le quali anch'esse poco hanno contribuito ad affrettare la soluzione dell'intricata vertenza. Dicesi sovrattutto che la Francia persiste vivamente nella sua opposizione a che l'Austria entri con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica.

Di Spagna, nessuna notizia.

In Norvegia, a quanto narrano, il buon senso pubblico trionferebbe dei sofismi socialisti. Quel famigerato Thrane, del quale avemmo già a far menzione, apostolo del comunismo in quella contrada, in seguito ad una violenta arringa contro la proprietà. sarebbe stato cacciato a sassi dai suoi medesimi uditori.

A Ginevra in Isvizzera morì di colpo apopletico il capo della setta socialista, Galeer, redattore del giornale il *Cittadino*. Da Berna scrivono smentendo la notizia di gravi minaccie alla indipendenza della Svizzera. In quello stesso cantone, fra i membri del suo consiglio se ne sono trovati alcuni i quali non arrossirono di proporre la revoca del divieto delle *capitolazioni*, ossia degli ingaggi militari per l'estero. Speriamo che il sentimento della ragione, e della dignità personale, persuaderanno la maggioranza a respingere una proposta così poco decorosa.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

É singolare coincidenza che mentre sorgono da varie parti e da varie classi rispettabili di cittadini osservazioni e richiami intorno all'incongruenza di assumere indistintamente a giudici del fatto in materia di stampa individui scelti da *tutto* il corpo degli elettori, invece di sceglierli da speciali categorie, uno dei nostri rappresentanti abbia posta in campo la proposta di affidare ai giurati anche la cognizione di quei reati che la legge ha riserbato alla competenza dei magistrati ordinari. Il senno del Parlamento ha respinto quella proposta; e per verità non sapremmo restar capaci come al criterio dell'onorevole deputato di Caraglio non sia balenata l'idea che suggeriva al legislatore il sanzionare l'eccezione che egli voleva tolta specialmente a riguardo delle offese arrecate per mezzo della stampa alla religione.

Più singolare ci apparve l'argomento con cui il deputato Sineo si fece a porger l'aiuto della sua adesione alla proposta del Brofferio, allegando che il giudicare chi offende la religione era una volta commesso ad una schiera di *valenti teologi*, mentre dalla legge in vigore commettesi la giurisdizione per conoscere delle offese arrecate alla religione ai giudici *secolari*. Ma se in ciò si avvera, un inconveniente ci sembra pure che ben maggior guarentigia di giudizio savio e meditato presentino i magistrati composti di individui educati a studi gravi e metodici, di uomini per necessità di lor professione nudriti d'una scienza che abbraccia una serie di svariate e profonde nozioni, che non particolari uomini, ben sovente tratti dalla classe onorevolissima di agiati bottegai, di uomini di banco, di mediatori, di commercianti che vogliam supporre forniti di buon criterio, e certamente animati da ottimi sentimenti, ma non avvezzi a ponderare polemiche, ad analizzare e coglier lo spirito di articoli politici e religiosi, a formulare raziocinii e ad istituire giudizii intorno ad opinioni manifestate su gravi materie.

Non contraddiremo al deputato Sineo che l'opinione pubblica debba esser giudice in materia di stampa. Ma perchè questa opinione possa venire ampiamente, compiutamente rappresentata, è pur necessario che emani da chi ha mezzo di formarsi una retta, una ragionata opinione intorno a ciò che è sottoposto al proprio esame.

Concederemo altresì al deputato Brofferio che possa pure dirsi lodevole lo ammettere la istituzione dei giurati nei criminali giudizi in generale considerati, e a riguardo dei reati comuni, dato quel grado d'incivilimento non solo, ma di educazione politica per cui, senza inconvenienti e senza pericoli, possa in uno Stato adottarsi quella istituzione in tutta l'ampiezza di cui può esser capace. Ma ognuno rimarrà convinto che assai più facilmente si rinverranno nella lista degli elettori individui atti a giudicare sulla colpabilità di un omicida, di un truffatore, di un ladro, che non a profferire giudizi sulla gravezza di certi attentati mossi non solo alla religione dello Stato, ma ai principii fondamentali della civile società, o dello statuto che ci governa.

Da ciò crediamo ragionevole l'inferire, che se fosse opportuna fin d'ora una modificazione sulla legge della stampa avrebbe, anzichè sull'ampliazione dei carichi attribuiti ai giurati, cadere sul modo della loro elezione. La quale per adeguare l'intento a cui deve tendere ogni savia legislazione degna d'un popolo libero, dovrebbe effettuarsi in modo da somministrare quelle guarentigie di coltura, di senno, di coraggio civile e di intelligenza, che sarebbe irragionevole il pretendere indistintamente da quell'ingente schiera che ferma il corpo, per altro rispettabilissimo, di tutti i cittadini elettori.

GIORNALI STRANIERI.

Traduciamo il seguente articolo della *Presse* che contiene importanti dati statistici.

PROGRESSO DELL'INGHILTERRA DA CINQUANT'ANNI IN QUA.

Abbiamo già fatto conoscere nel numero della *Presse* del 21 gennaio, i progressi fatti dall'Inghilterra durante la prima parte del secolo decimonono, tanto per ciò che riguarda il commercio, quanto per quello che spetta agli accrescimenti dei territori. Noi abbiamo trovato nei fogli inglesi dei nuovi particolari interessantissimi intorno ai cangiamenti avvenuti da cinquant'anni in qua nelle fortune e nelle abitudini degli abitanti della Gran Brettagna.

Le quote dell'imposta fondiaria stabiliscono il valore della proprietà nella Gran Brettagna così:

Nel 1803 a 967,284,000 lire sterline.
Nel 1812 a 1,143,216,000 »
Nel 1842 a 1,820,000,000 »

Le rendite dei particolari provenienti dal commercio e dalle professioni diverse, fatta astrazione delle rendite che non giungono alla somma di 150 lire sterline (3,750 fr.) si sono elevate:

Nel 1812 a 21,247,600 lire sterline.
Nel 1848 a 56,990,000 »

Codeste rendite, per conseguenza si triplicarono in 56 anni.

L'ammontare del capitale soggetto ai diritti di mutazione era

Nel 1800 di 4,122,000 lire sterline.
Nel 1812 di 16,622,000 »
Nel 1821 di 41,476,000 »
Nel 1828 di 44,348,000 »

Le somme assicurate contro l'incendio nel Regno-Unito si son elevate:

Nel 1801 a 252,240,000 lire sterline.
Nel 1811 a 566,700,000 »
Nel 1821 a 408,030,000 »
Nel 1831 a 526,650,000 »
Nel 1841 a 681,540,000 »
Nel 1845 a 722,000,000 »

Ma un fatto più importante, forse per la prosperità della Gran Brettagna si è che la concentrazione delle ricchezze nelle mani dell'alta aristocrazia e dell'alto commercio tende a diminuire d'anno in anno.

La Gran Brettagna è lontana, di certo, ancora da quella scompartizione delle fortune che v'ha in Francia; ma le classi medie ed anche le classi inferiori della società non sono più in uno stato di penuria così grande com'erano al principiare del secolo. La sola Irlanda pare essere rimasta quasi stazionaria, e non è che da pochi anni che incominciò ad entrare, lentamente però, nella via del progresso

Se, per esempio, si esamina la situazione delle casse di risparmio in Inghilterra, nel paese di Galles ed in Irlanda, si vede che il capitale accumulato dopo il 1800 dalle classi più abbiette della società, crebbe di anno in anno considerabilmente, e che nel 1846 giungeva alla somma di 31,743,250 lire sterline. I depositi si accrebbero in egual proporzione dell'aumento di popolazione.

Così nel 1831 giungevano per testa a 12 scel. 08 d.
nel 1836 . . . . a 16 » 04
nel 1841 . . . . a 19 » 10
nel 1848 . . . . a 20 » 11

In Iscozia l'aumento per testa fu da 7 *pence* nel 1836 a 7 scel. 5 d. nel 1848.

Risulta da un documento letto ultimamente in una delle tornate dell'associazione britanna, che il numero dei portatori di forti iscrizioni di rendite sullo Stato diminuì notabilmente, e che quello dei portatori minuti aumentò rapidamente. Così quelli che ricevono 5 lire sterline di dividendi crebbero dal 1831 al 1848 di 9 0|0, mentre quelli che ricevono da [illegible] a 10 lire rimasero stazionari, e tutte le altre classi riceventi da 50 a 2,000 lire sterline diminuirono da 2 a 20 0|0.

Si nota la stessa diminuzione nel numero delle grandi rendite, paragonando il quadro della tassa della rendita del 1812 con quella del 1848.

Rendita	1812.	1848.	*Aumento.*
Di 150 a 500 l. st.	30,732	91,101	196 0|0
500 1,000	5,334	13,287	148 0|0
1,000 2,000	2,110	5,234	148 0|0
2,000 5,000	1,180	2,586	117 0|0
5,000 e più	409	1,181	189 0|0

Esaminando le proprietà soggette tutti gli anni ai diritti di mutazione, si vede che i diritti prelevati sulle proprietà al di sotto di 1,500 lire aumentarono in 16 anni, dal 1833 al 1848, del 15 0|0, e che non vi fu che 1 0|0 d'aumento per le proprietà maggiori di 30,000 lire. Inoltre, il numero di codeste proprietà va sempre più diminuendo.

Ecco intanto alcuni curiosi fatti, i quali indicano il progressivo aumento del consumo degli articoli di necessità o di lusso, de'quali ogni classe, nessuna eccettuatane, usano abitualmente. Non vi sono dati sufficienti onde paragonare tra esse le quantità delle carni consumate ora ed al principio del secolo. Ma i prezzi diminuirono da 5 scell., 8 d. (7 fr. 05) a 3 scell. 4 d. (4 fr. 15) la *stone* di 8 libbre inglesi (3 chilogr. 628 gr.), e la quantità di carne consumata a Londra duplicò dopo il 1750, se si crede al signor Mac Culloch.

La consumazione del grano nel Regno Unito giungeva, secondo lord Hawkesbury, a 6 milioni di quartari (17 milioni e 1|2 d'ettolitri) nel 1796; essa era valutata nel 1846 a 15,200,000 quartari, o circa 44 milioni d'ettolitri. Chalmers pretende che nel 1800 la raccolta d'ogni specie di grani giungesse, nella Gran Brettagna, a 30 milioni di quartari, o 87 milioni d'ettolitri. Il signor Culloch ora la porta a 60 milioni di quartari, ovvero 174 milioni d'ettolitri. La coltivazione dei pomi di terra è parimenti aumentata in enorme proporzione, ma non si ha alcun positivo dato per istabilirne i progressi fatti. Prima del 1800 l'importazione del grano e della farina di frumento pel consumo interno del Regno Unito era stata di 2,317,480 quartari, ovvero 6,737,219 ettolitri, durante l'ultimo periodo quinquennale; durante i cinque anni che misero capo al 1850, ne furono importati 15 mil. 463,530 quartari, o circa 45 milioni d'ettolitri. Così l'approvvigionamento delle farine ha evidentemente aumentato in proporzione maggiore della popolazione, e la qualità del nutrimento degli abitanti si è nel tempo stesso perfezionata. Impiegavasi molto pane di segala e d'orzo in Inghilterra durante l'ultima parte del secolo diciottesimo; il pane d'orzo formava allora l'usuale nutrimento di 1|7 della popolazione; codesta specie di pane non si consuma ora che nella contea di Durham, e l'uso del pane di frumento è quasi universale tra le classi più povere.

I progressi sono egualmente sensibili pel consumo del caffè, del thè, e dello zucchero. L'annuo consumo del caffè si elevò di 1 oncia 1|10 per testa (31 gr. 13 c. nel 1801; ad 1 lira 3|4 (783 gr. 40 c) nel 1849.

Quello del thè aumentò da 19 a 23 once (537 gr. a 651 gr.) per testa; quello dello zucchero ch'era di 22 lire 1|2 (10 chil. 213 gr.) per testa nel 1801 e ch'era caduto a 15 lire (6 chil. 802 gr.) nel 1812 in seguito all'alto suo prezzo, risalì dopo la riduzione del diritto a 24 lire (10 chil. 872 gr.) per testa. La drêche (orzo abbrustolito per la fabbricazione della birra) impiegata nel 1801 giungeva a 19 milioni di *bushels* (690,536 ettolitri), se ne consumarono nel 1849, 38 milioni di *bushels* (ovvero 1,381,072 ettolitri).

Se si paragonano i prezzi di alcuni articoli dal principiare al finire dell'ultimo secolo, si vede che il pane di quattro lire inglesi, che vendevasi a Londra 1 scell. 10 d. 1|2 (1 fr. 80 c.) nel 1801, non vale più che 6 d. (60 cent.) e che durante l'anno di penuria del 1847 non sorpassò 12 d. (1 fr. 20 c.), prezzo cui non rimase che pochissimo tempo. Il caffè calò da 200 scell, a 117 il quintale, il thè da 5 scell. a 3 scell. 4 d. la libbra; lo zucchero da 80 scell. a 41 scell. il quintale; una pezza di calicot di 72 *portées* della misura di 28 *yards*, ovvero 25 metri 61 c. era già scaduta nel 1814 da 28 scell. a [illegible] scell. 6 d., e si vendeva nel 1848 a 5 scell.

Le riduzioni e le abolizioni complete di tasse furono grandissime dopo il principio del secolo. Dal 1816 fino al 1846 il governo ridusse le tasse producenti per anno 53,046,000 lire sterl., e ne impose per 13,496,000, cioè un sollievo pel paese di 39,550,000 lire sterline.

Dopo il 1846 ebbero luogo parecchie riduzioni.

L'anno scorso si abolì la tassa sui mattoni, e si riformò il diritto di bollo, il che produsse una diminuzione d'imposta di 1 milione di lire sterline..

La maggior parte delle riduzioni avvennero dopo il 1830. Nel solo dipartimento dell'assisa i seguenti articoli furono esentati: nel 1831 la birra, le candele, le pelli, i cuoi, la pergamena, i cotoni stampati, le carte dipinte, l'esca ecc.; nel 1843 l'aceto; nel 1845 le vendite all'incanto, il vetro; nel 1850 i mattoni.

I diritti d'assisa portansi ora solamente sulla *drêche* ed il luppolo, gli spiriti, la carta ed il sapone.

Credesi ancora sul continente che il vivere costi caro in Inghilterra. Il lusso ed i divertimenti sono più dispendiosi che negli altri paesi d'Europa; ma gli oggetti di stretta necessità vi sono a prezzi moderati, e chi s'appaga di vivere con somma frugalità, senza procurarsi superfluità veruna, sfugge quasi ad ogni tassa. La tendenza delle modificazioni fiscali fu sempre in Inghilterra di liberare le classi laboriose dai carichi dell'imposta.

Al principio del secolo il sale era imposto a 15 scell. per *bushel*: codesto diritto disparve. L'importazione delle carni da macello era affatto vietata, essa entra ora libera di diritto. I cereali non potevano essere importati che con elevatissimo prezzo, e pagavano allora un diritto variabile. Ora più non esiste che un diritto nominale di 1 scell. per quartaro. Il diritto sul caffè era di 1 scell. 6 d. per libbra, esso è ora di 4 d. e di 6 d. Il diritto sullo zucchero coloniale era di 54 scell., ora è ridotto a 11 scell.. Il diritto sullo zucchero estero era proibitivo, esso ora è di 15 scell. 6 d. per quintale. Il diritto sul thè è il solo che non sia stato ridotto. Infine, nel 1800, il governo era obbligato di pagare le sue lettere da 6 *pence* ad 1 scell., esse più non gli costano che 1 *penny*.

Nel tempo stesso che i legislatori cercavano di sottrarre le classi povere da ogni specie di tassa, tutte le classi comode della popolazione univansi per formare istituti di carità. Il loro numero, da alcuni anni, s'aumentò in modo straordinario. A Londra solamente gl'istituti di carità sono in numero di 491, ed hanno un'annua rendita di 1,765,000 lire sterline; 109 di codesti istituti si fondarono prima del 1804 e 294 dopo il principio del secolo.

Le spese proporzionate del pauperismo diminuirono pure. Nel 1804 esse giungevano a 4,017,000 lire sterline per una popolazione di 9 milioni d'abitanti; nel 1848 esse sono di 6,180,000 lire sterline per una popolazione di circa 17 milioni d'abitanti; la è una riduzione da [illegible] scel. a 7 scel. 3 d. per testa.

I giornali inglesi ebbero cura, senza dubbio, di dissimulare qualche ombra che potrebbesi introdurre in questo bel quadro; ma egli è certo che nessuna nazione marciò tanto come il popolo inglese nella via del progresso incessante e della riforma continua degli abusi.

L'aristocrazia inglese s'accorse da un pezzo che sarebbe stata perduta e che il flutto popolare avrebbe finito per inghiottirla, quando non si fosse data con zelo a migliorare la sorte delle classi laboriose, e fu ponendo da parte a poco a poco tutte le tasse che pesavano sul popolo, fu, procurandogli il ben essere e la libertà, ch'essa evitò finora ogni nuova rivoluzione, e che fece per lungo tempo forse sparire ogni pericolo di simil natura.

Non sarebbe mai troppo spesso posto sott'occhio quest'esempio al governo ed alle assemblee legislative di Francia, che, lungi dal camminare innanzi alle riforme, e di cercare ogni giorno di migliorare la sorte delle classi laboriose, colla diminuzione delle tasse, e colla libertà del commercio, lottano assiduamente contro la corrente dell'opinione, e chiudono l'orecchio ad ogni consiglio di riforma, finchè non vengano trascinati dalla corrente irresistibile delle rivoluzioni. Gli uomini di Stato d'Inghilterra, tanto tory che whig, non hanno che un'idea, quella di allontanare il pericolo che minaccia la loro vecchia costituzione aristocratica, andando innanzi alle riforme fattesi necessarie, e facendo il sagrifizio di una parte dei loro privilegi, per salvare il rimanente. Da noi, invece, l'uomo che propone il menomo mutamento di quanto esiste, viene trattato di utopista, e gli uomini di Stato che non hanno il coraggio di accostare di fronte la difficoltà delle riforme necessarie, s'affrettano a proclamare, come i loro antecessori, che tutto l'ordine sociale rischierebbe di crollare, per poco che uno cercasse d'introdurvi alcune radicali modificazioni.

Si legge nella *Patrie*:

Se devesi prestar credito alla *Nuova gazzetta di Prussia*, il gabinetto di Berlino avrebbe fatto all'ambasciatore di Francia, che gli aveva trasmesso una copia della protesta indirizzizzata al principe di Schwarzemberg, la risposta che segue:

« La Prussia considera l'entrata dell'Austria, con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica come un affare meramente interno, e siccome la Confederazione è maggiorenne, spetta ad essa il sistemare le proprie faccende e di respingere ogni intervento estero. »

Che la Confederazione sia, o no maggiorenne, poco monta, perchè qui non sta la questione; la questione sta intieramente, come già l'abbiamo detto e non cesseremo di ripeterlo, nell'aggrandimento del territorio germanico contrariamente ai trattati del 1815 e nell'annessione forzata delle nazionalità estranee all'Alemagna.

Noi ignoriamo, ci giova ripeterlo, ciò che il governo sarà per fare, ma siamo convinti che saprà difendere gli interessi francesi contro le pretese esorbitanti del gabinetto di Vienna, che minacciano l'equilibrio europeo.

E queste pretese non sarebbero poi tanto ipotetiche, come le vogliono chiamare, se dobbiamo attenerci a quanto scrivono dalla Turingia, in data 7 marzo, al giornale di Francoforte:

« Si vedono oggidì in tutte le nostre corti degli emissarii austriaci che fanno tutti gli sforzi in poter loro per dimostrare ai nostri principi la necessità di organizzare un potere centrale energico e deciderli ad accedere come il Brunswich, Nassau e le due Assie alle proposte dell'Austria. La diplomazia russa lavora nello stesso senso, e sarebbe veramente strano che tutti questi sforzi dovessero riuscire infruttuosi. Si dice che il duca di Sassonia-Coburg-Gotha sia disposto a dichiararsi in favore del principe di Schwarzemberg. »

I nostri lettori osserveranno che noi riferiamo queste citazioni come un sintomo delle idee che fermentano in Alemagna, ma la saviezza delle grandi potenze del nord ci induce a credere che queste idee sono ancora lontane dal loro effettuamento.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 25 febbraio.

Il corriere ordin. di Levante non è qui arrivato che dopo la partenza della posta per l'Italia. Motivo di questo ritardo sono stati i temporali incontrati dal vapore nel suo viaggio da Malta per Costantinopoli, ove è arrivato cinque giorni più tardi del giorno stabilito. Niente d'interessante però abbiamo ricevuto con quest'opportunità. Lettere di Costantinopoli annunziano che gli emigrati ungaresi tenuti prigionieri in Kutajah saranno fra breve rimessi in libertà, dietro una domanda fatta con energia dalla Porta per mezzo del suo ministro in Vienna Arif pascià. Si dice che l'Austria e la Russia abbiano chiesto al Divano che spedisse quegli emigrati in America, giacchè la presenza in Oriente di Kossuth, Bathyany, Mezaros ecc., sconverrebbe di troppo a quelle potenze. La Porta però non diè retta a questa questione, facendo osservare che dall'America essi potrebbero ritornare in Turchia con passaporto degli Stati-Uniti, e che essa voleva risparmiare loro inutili spese di viaggio.

Niente di nuovo si annunzia circa la questione dei principati Danubiani, nè si conferma la notizia della dichiarazione che avrebbe fatta il signor Titoff della evacuazione prossima di quelle provincie dalle truppe russe. Un'altra questione egualmente grave pende in questo momento tra la Porta e le estere legazioni, le quali tutelano un interesse diverso. Intendo alludere alla questione del Santo Sepolcro. Voi forse sapete che i cattolici di Terra Santa dovettero vedere i dritti, che avevano acquistato da remotissimo tempo, usurpati alcuni anni addietro dai greci scismatici protetti dalla Russia, la quale si approfittò in quest'affare dell'apatia della Francia, che lasciò in abbandono completo i cattolici. I rimproveri che si dirigevano continuamente a quest'ultima potenza la scossero ultimamente, e si è messa a reclamare dalla Porta i dritti usurpati dai greci ai cattolici. Era però troppo tardi, e la Porta nulla più poteva fare per i cattolici; ma nel momento della contesa si fecero innanzi i protestanti, e costoro ottennero dritti e privilegi uguali a quelli dei greci e dei cattolici. In sostanza i soli ultimi perdettero.

La lotta sembra ora alquanto calorosa: il ministro di Russia dall'una parte, e l'ambasciatore britannico ed il ministro americano dall'altra, sostengono che tutti i culti cristiani debbano godere gli stessi privilegii al Santo Sepolcro, mentre la Francia mostra di voler rivendicare per i cattolici la preferenza, locchè potrebbe fare facilmente, se volesse condursi con energia, poichè esistono trattati regolari tra quella potenza e la Porta a questo riguardo. Si dice però che la Porta voglia rimettere la questione ad un arbitraggio.

Mustafà-Zerif pascià di Aleppo ed i capi-ribelli sono stati tradotti innanzi ai tribunali di guerra e al supremo consiglio di giustizia della capitale, per essere giudicati sulla parte presa nei luttuosi avvenimenti della detta città. Il risultato del giudizio ancora non si conosce; si crede però che Zerif pascià non sarà considerato qual istigatore dei disordini, ma solamente colpevole, in quanto che colla sua inerzia ed incapacità ha incoraggiato i sediziosi. Pare che in questa circostanza la Porta sia venuta in chiaro dei molti intrighi messi in campo dai suoi nemici interni, non meno che dagli esterni per disturbare la pace dell'impero.

Vi ho già parlato di misure finanziere adottate dal governo turco in beneficio dei popoli ad esso soggetti. Ora si parla di una nuova legge che torrebbe al clero ottomano le rendite ed i vantaggi pecuniarii da esso attualmente goduti; un dato numero di preti sarebbe sovvenuto dallo Stato.

Il governo, onde effettuare risparmii, si è deciso a rovesciare il monopolio che avevano gli armeni di tutte le situazioni lucrose dell'impero, e di tutti i rami di speculazione. Gli armeni che giungono ad acquistare una elevata situazione, o la direzione di qualche impresa pubblica, si arricchiscono in poco tempo a danno immenso del tesoro imperiale. Allontanati costoro, e stabilita una miglior sorveglianza, il governo giungerà ad effettuare grandissimi risparmii.

In Grecia è insorta una forte dissensione tra il ministero ed il Senato, che rigettò un progetto di legge presentato dal governo per una pensione di 300 dracme alla vedova del ministro Corfiotacki, assassinato poco tempo fa in Atene. Corfiotacki, uomo impopolare, era molto ben veduto dalla corte. Il ministro delle finanze Christidis, dolente del rifiuto del Senato, vuolsi che abbia in sua casa innanzi a più deputati ed un senatore manifestato il suo malcontento con parole poco convenienti Il senatore presente prudentemente si ritirò; malgrado però la di lui riservatezza, le parole profferite da Christidis giunsero agl'interessati. Molti senatori si proponevano di domandargliene conto in seduta pubblica, e di proporre un indirizzo alla regina reggente, esprimente un voto di censura contro un ministro che non gl'ispirava più nè stima nè confidenza. Il ministero ha fatto causa comune col Christidis, ed i giornali semi-officiali non risparmiarono il Senato. Quindi il 10 febbraio esso tenne una seduta straordinaria a porte chiuse, ove si dice che il governo abbia espresso, per organo del suo presidente, il dispiacere che sentiva per l'attitudine che il Senato minacciava di prendere a riguardo del sig. Christidis. Fin qui conoscevansi le cose, nè si sa l'esito della discussione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese 9 marzo.

La notizia che la Svizzera sia minacciata dalle conferenze di Dresda e che si facciano altresì pratiche a Parigi onde spianare la strada ad un intervento, è cagione da qualche tempo di una certa agitazione fra noi, ma più nella stampa che nel pubblico. I nostri buoni vicini d'Alemagna penano tanto ad accordarsi fra loro, che è ben difficile che pensino per qualche tempo agli altri. E quando pure l'Austria e la Prussia dimenticassero un momento le loro gare per riunirsi contro la Svizzera, resterebbe a sapere ciò che si direbbe a Parigi. Nè crediamo si voglia mettere a repentaglio il riposo dell'Europa pel meschino vantaggio che si potrebbe trarre opprimendo momentaneamente le piccole nostre repubbliche. Che dico, un meschino vantaggio? Se i diplomatici delle monarchie comprendessero la nostra vita politica, scorgerebbero ad evidenza che da 15 anni la loro azione in Isvizzera tornò costantemente favorevole alle idee d'uno smodato radicalismo, che il partito dell'ordine non ebbe peggiori avversarii di loro, specialmente nel momento che fanno di sostenerlo.

Chi promosse lo sviluppo del radicalismo in Isvizzera dopo il 1830, chi consigliò tutti gli atti con cui dal 1831 al 1834 si minò nella Dieta il patto del 1815? Anima del partito che dava ai nostri affari questa direzione era uno dei migliori diplomatici di Luigi Filippo, il sig. di Rayneval, il quale inspirava allora il governo bernese. A capo di qualche tempo la Francia vide aver riuscito troppo, volle imbrigliare lo spirito rivoluzionario da lei ridestato. Si conosce il blocco ermetico del sig. Thiers, la conclusione che il diplomatico esigette dalla Svizzera contro i rifugiati di quel tempo, del sig. di Montebello e dell'altiero suo linguaggio. Da quel punto la monarchia di Luglio ebbe per suo più grande avversario il radicalismo elvetico, all'elevazione del quale essa aveva tanto cooperato. Invano cercò di controbilanciarlo favorendo nascostamente prima, quindi apertamente il Sunderbund, unitamente all'Austria ed alle altre potenze. L'intervento diplomatico in favore del partito della resistenza in Isvizzera fu la rovina del partito politico che esso voleva sostenere, poichè lo screditò agli occhi del popolo, ne scemò l'energia, pur crescendone le pretese.

Così nel 1847 si vide tutta la diplomazia europea corbellata da un piccolo incaricato d'affari di Palmerston, erede del gran nome, ma non del grande ingegno di Roberto Peel.

Dopo sì crudeli lezioni pare che la diplomazia non abbia imparato nulla. Essa mulina delle cabale, le quali non fanno che mantenere l'agitazione negli spiriti e ritardare il ritorno alle idee d'ordine nelle popolazioni; ritorno che ove non fosse incagliato da stolidi raggiri, sarebbe molto rapido ed assicurerebbe la pace di una contrada, la quale, non ostante la sua piccolezza, è importante pel riposo e l'equilibrio di Europa. Che sarebbe necessario per ottenere questo risultamento? Un'alleanza del partito liberale moderato, che è in maggioranza a Berna ed è prossimo ad essere nel cantone di Vaud, col partito radicale moderato di Zurigo e degli altri cantoni orientali. Quest'alleanza diventando leva di nuove istituzioni federali, più forti delle antiche ed in mani più atte, farebbe sì che si renderebbero alla vera libertà democratica i cantoni ancora oppressi di Friborgo, Lucerna e Ginevra, e darebbe tutte le guarentigie d'ordine e di libertà tanto all' interno che all'estero.

A Zurigo sono preoccupati della festa anniversaria dell' entrata di questa città nella Confederazione. Gli amministratori della festa sono le persone più singolari di tutti i partiti e si spera attirare in folla le popolazioni alpestri dei Waldstetten, e con una cordiale accoglienza renderle favorevoli alle idee di conciliazione politica che sembrano prevalere a Zurigo, non ostante le tendenze alquanto contrarie di una persona assai influente, il giovane borgomastro Alfredo Escher. San Gallo avrà questa primavera elezioni generali. Si spera che ai protestanti liberali, rappresentati ora al consiglio di Stato dai signori Steiger e Aepli, verrà fatto di ottenere un avvicinamento coi cattolici moderati, come Müller, de Will ecc., e rimarrà in minoranza tanto l'ultra-radicalismo ancor dominante, ma cui il rigetto della revisione costituzionale motivò essere in minoranza nel paese, quanto l'antico ultra-montanismo. A Berna il governo liberale potè compiere facilmente il suo assunto verso gl' insorti, grazie alla sua energia. L' opposizione sarà lunga pezza impotente, se non potrà derivar vantaggio da un conflitto suscitato nel cantone dalla Confederazione. o da difficoltà suscitate dallo straniero contro la Svizzera. A Neuchâtel i realisti stanno solleciti per l' intervento di cui si parla. Il movimento politico più vivo è ora nel cantone di Vaud.

Ai 6 aprile il popolo di questo cantone approverà o rigetterà l' interdizione del cumulo tra gli ufficii legislativi ed altre pubbliche funzioni, secondo la nomina del potere esecutivo. L'approvazione di questa provvisione colpirebbe 3|4 del consiglio ed equivarrebbe ad un rinnovamento integrale. Il governo si travaglia onde non venga vinta, ma finora non sembra probabile che la spunti. In una ragunata popolare tenuta domenica scorsa a Losanna stette molto al di sotto, e tuttavia erano in zuffa solo i due partiti radicali. Il partito liberale e nazionale, che nelle ultime elezioni ebbe la maggioranza a Losanna, aveva anticipatamente risoluto di non comparire all'assemblea, affinchè non sembrasse collegato cogli ultra-radicali. A Ginevra il signor Tary si fece torto per l' attacco del procuratore fiscale e il suo malaugurato progetto contro la stampa.

Torino, 12 marzo 1851.

Se si faccia per poco astrazione dell'interesse della consumazione, che torna, più che non si crede volgarmente, ad interesse della produzione, per guardare soltanto ai pericoli delle produzioni interne che subiranno la concorrenza de' prodotti del Belgio per effetto dell'ultimo trattato, sarà facile scorgere che questi pericoli sono affatto immaginarii.

Lo zinco, il rame, il ferro e le fatture metalliche subiscono diverse riduzioni che portano il dazio protettore attuale, ove più ove meno, a un bel circa alla metà. Penseremo per ciò che debbano sentirne danno la produzione e la fattura metallica del paese? Se mai ciò fosse, sarebbe troppo il caso di abbandonarne la tutela come di cosa che costando enormi sacrifizii, ed avversando cento altre industrie che largamente abbisognano di metalli, e di macchine e strumenti metallici, si mostri tuttavia ostinatamente incompatibile con le condizioni del paese. Poche contrade infatti sono in condizioni migliori delle nostrane per la *coltivazione* de metalli, pochissime contano un'industria più antica e che abbia avuto maggior tempo a svilupparsi in questo genere; nè mai furono ommessi dispendii e cure per facilitare, nel nostro paese, in cui non manca il combustibile, nè la materia prima, nè l'opera manuale a prezzo discretissimo, l'introduzione de' metodi più produttivi ed economici. Ma queste cure hanno ben prodotto l'effetto desiderato, e la nostra fabbricazione metallica non cede alle straniere. Se vi è cosa in cui non possiamo tenerci al paro è certamente la sola fabbricazione delle macchine compresa in questo articolo 12 del trattato belgico, per la ragione a tutti nota che i meccanismi costosi e complicati possono costruirsi con vantaggio colà soltanto ove sono domandati con maggiore frequenza. La situazione delle meccaniche del Belgio al centro delle richieste che vengono dalle parti più industriali dell'Europa continentale, dalla Francia settentrionale, dall'Olanda, dalla Svizzera, dalla Prussia e da tutta l'Alemagna occidentale, ha procurato a quel paese la specialità della costruzione di certe macchine; ma chi non vorrà considerare come il più assurdo degli anacronismi l'ostinazione a respingere il più prodigioso tra i fattori della prosperità industriale reclamato altamente da tutte le nostre industrie, per la bizzarrìa di ottenerlo in luogo a grandissimi dispendii, e contro ogni probabilità di riuscita?

Che la nostra fabbricazione metallica sia in tutto il resto in istato di sostenere ogni concorrenza straniera senza lo scudo di enormi tariffe di produzione, può altronde argomentarsi dall'esperienza del passato. I ribassi del dazio protettore, di un terzo, di un quarto, e talvolta della metà fatti col manifesto camerale del 24 settembre 1842 non aumentarono che in picciola proporzione l'importazione di queste fatture; e nel tempo istesso l'esportazione delle fatture metalliche interne lungi dal diminuire era in aumento. Nè questo avveniva per abbandono del mercato interno che facessero quelle industrie, poichè a riscontro dell'aumento della esportazione abbiamo quello della consumazione della materia prima, essendo cresciuta, termine medio, dopo la diminuzione della tariffa, di un quarto l'importazione della ghisa, de' rottami, de' ferri di primo getto: prova non dubbia, se pur una ne abbisognasse, della cresciuta attività delle nostre fabbriche.

Non è a parlarsi de'vetri, cristalli, porcellane, carte colorate, fili di canape e lino. Tutti conoscono che l'industria belgica non può sul nostro mercato superare la interna in questi articoli. Coloro che hanno visitato l'esposizione subalpina del 1850 possono valutare il significante grado di perfezionamento ed il buon mercato de' cristalli, delle porcellane, delle carte del paese, e quanto al lino e canapa, ed alla sua filatura, che serberà ancora dopo il trattato un dazio protettore del 25 per 100, non è nei piani del Piemonte, ed al confine del Cremonese che la concorrenza belgica possa considerarsi come una minaccia.

I tessuti di lana serberanno ancora dopo il trattato una protezione del 25 per 100; nè vi ha chi ignori la prosperità delle nostre fabbriche di pannilani tanto da sentire per esse apprensione da una concorrenza così frenata dei panni del Belgio. Basta visitare i lanifizii subalpini, dopo aver veduto quelli più vicini di un altro lato delle Alpi, per farsene l'idea più vantaggiosa; nè vuolsi altro che ricordare, come dopo la diminuzione del dazio protettore consumata nel 1838, l'introduzione delle macchine e meccaniche per questa industria lungi dal diminuire crebbe del triplo.

Le concerie nazionali che danno un prodotto annuale di oltre tredici milioni di lire in mercanzia, che avranno un nuovo favore dalla diminuzione del dazio di entrata sulle pelli americane, che nel periodo dal 1841 al 1846 esportarono per 12,400 chilogrammi, mentre l'importazione belgica non fu in paese che di soli 150 chilogrammi, non sono agli occhi di persona, men protette per la riduzione del diritto di entrata sulle pelli belgiche, e ricevono uno scambio di favore collo smercio delle picciole pelli in quel paese.

Finalmente i fili e tessuti di cotone, che per consentimento dei più intelligenti fabbricanti nazionali ammettono ampia riduzione nel dazio di protezione, sono assicurati dall'esperimento fatto con la riduzione del manifesto camerale del 1842, quando per la diminuzione della tariffa, l'importazione de' filati stranieri, lungi dal crescere, discese prima a metà, e dopo a poco più di un terzo dell'epoca di protezione; quando contemporaneamente l'importazione del cotone in lana per la filatura interna crebbe del doppio!

In vista di tali risultamenti se si consideri quale incitamento di grandi lucri abbisogna per far progredire con tanta rapidità queste industrie, si è veramente in diritto, anche con le idee del più stretto protezionismo, di reclamare un confine ai sacrifizii de' consumatori, che a vero dire agli occhi degli stessi protezionisti odierni non si debbono estendere sino alla infeudazione de' consumi, e all'assurdità di voler fondare industrie che non sono dell'indole, e della convenienza del paese. Gli enormi sacrifizii imposti alla consumazione, dal 1829 al 1836, e alla finanza, nulla produssero per lo stabilimento di raffinerie di zucchero nazionali, di che parrebbe che si tenga pregio da alcuni per una specie di tradizione dell' epoca imperiale. Questa industria conserva ancora pel trattato una protezione del 25 per 100, che a noi sembra anche troppo nell' interesse della finanza, della repressione del contrabbando, della consumazione generale; ignorando veramente che interesse può avere lo Stato a far rinchiudere in soffocanti stufe qualche centinaio di operai a profitto di pochissimi industriali; poichè ovunque le raffinerie tendono a concentrarsi in pochissimi stabilimenti per ragioni a tutti note, e delle quali l'ultima riforma dei coni di filtramento può dare un esempio che non abbiamo qui spazio ad esporre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La votazione del bilancio della pubblica istruzione continua con la dovuta alacrità. Non poche categorie furono oggi adottate. Ma la discussione si aggirò successivamente in pochi punti.

All'articolo che riguarda i soldi degli ispettori delle scuole secondarie, si sollevò la quistione se convenga che siano permanenti o temporanei, mutati cioè, ed eletti ogni anno. Il ministro dimostrò come fosse conveniente al buon esito della ispezione la conoscenza personale che abbia l'ispettore, per propria esperienza, dello stato precedente delle scuole del suo circondario; il deputato Berti fece giustizia agli importanti servigi resi da questa classe di impiegati alla istruzione secondaria. Si parlò quindi della pubblicazione dei loro rapporti, e si convenne nella opinione della commissione, manifestata dal relatore Demaria, che non si debbano pubblicare interamente, contenendo tali relazioni fatti relativi alla condotta morale, che non è certo prudenza far manifesti al pubblico. Il miglior consiglio è di tessere sopra essi una esposizione generale da pubblicarsi ogni anno sullo stato della istruzione secondaria.

All'articolo 15 che concerne gli stipendi dei professori, fu fatta la proposta dal deputato Berti di congiungerlo col 18 che riguarda le *propine* e gli altri utili de'medesimi. Era argomento a tale proposta la tenuità degli stipendi, la convenienza di aumentare la cifra sulla quale si calcola la pensione di ritiro, la regolarità amministrativa, dacchè le *propine* non pervengono direttamente ai professori, ma sono ripartite e pagate non altrimenti che gli stipendi. Questa mozione, appoggiata da Pescatore e sostenuta da Demaria in nome della commissione, ebbe la maggioranza e passò; non dovendo porsi in esecuzione che più tardi, e potendo, anzi dovendo il nuovo ordinamento universitario provvedere a tutto definitivamente e in modo convenevole, non uscirà da ciò alcun inconveniente. Ma a chi avesse prestata la dovuta attenzione al ministro e all'onorevole Menabrea, non verrebbe mai fatto di lodare come *logica* la determinazione della Camera.

Menabrea non disconvenne della tenuità dei soldi dei professori, e della necessità di aumentare anche la proporzione delle pensioni di giubilazione; sostenne soltanto, e a buon dritto, che ciò non dovea condurre a far da ora una indebita confusione degli stipendi con le *propine*, a creare le tenebre perchè possa uscirne la luce; e dissipò tutto il fatuo bagliore dei paragoni istituiti dagli onorevoli Berti e Pescatore. Ricordò che le *propine* nacquero come compenso agli esami, che le mutabili vicende della fortuna di certi studi, per cui la teologia, a cagion di esempio, che già ebbe moltissimi discenti ed esami, or ne ha pochi, e le lettere e le scienze che ne ebbero pochi, ne hanno or moltissimi, determinarono il magistrato della riforma a porre le propine in cumulo e farne equa distribuzione ai promotori delle varie facoltà; il che non importa che non debba tenersi e non si tenga lo sguardo alla somma, e importanza degli esami; citò gli esempi della Lombardia, del Belgio, dell'Inghilterra ove gli emolumenti sono separati dagli stipendi; e distinse nettamente i professori dai giudici coi quali li avea paragonati Berti, e dagli impiegati ordinari coi quali confondeali Pescatore.

Il gran vizio del ragionamento che ordinariamente accompagna le giuste doglianze per la tenuità degli stipendi universitari, è la nota comparazione con le condizioni più lucrose dei giudici e degli impiegati civili. Il ministro della pubblica istruzione avrebbe potuto citare una opinione dello illustre suo zio, enunciata non sappiamo ora in quale opera, forse nel *Trattato del merito e delle ricompense,* ove giustifica il trattamento maggiore dei giudici con la necessità di dare una garantìa di più alla resistenza che essi sono chiamati ogni giorno ad opporre alle tentazioni che accompagnano il maneggio di grandi interessi pecuniari; e a questa ragione può anche aggiungersi l'altra del tempo che essi impiegano al pubblico servizio. Tre ore per settimana di *servizio passivo* di un professore di università non saranno mai più che otto o dieci ore al giorno di uffizio di un impiegato civile. Questi consuma nell'impiego tutto se stesso; per quelli non sarà mai detto che non convenga affidare al ministro, al magistrato, all'illustre avvocato, al prelato, al pratico insigne la cattedra di scienze politiche, di dritto, di teologia, di medicina.

L'argomento che vuolsi dedurre dal confronto coi trattamenti di altri uffizii prova troppo, poichè nessuna delle nazioni più lodate per liberalità verso i professori, li pagò mai come i giudici, o gli amministratori della pubblica cosa; l'argomento dell'incoraggiamento per far progredire la scienza è un anacronismo, dacchè la scienza trovò sempre abili espositori, e rare volte genii che la spingessero innanzi tra i professori; nè è più tempo in cui debba coltivarsi come pianta esotica a forza di calore artifiziale. Dicasi pure che i trattamenti e le pensioni di ritiro sono di una biasimevole modicità, come sono per se stesse e non per fallaci confronti che porterebbero a conseguenze necessarie, cui niuno intende venire tra gli stessi proponenti.

Dalle stesse origini scaturiva l'errore del deputato Rulfi nello stabilire le basi di valutazione del soldo degli insegnanti sulla fatica degli studii da essi fatti, sulle spese di educazione ecc. Ben altri sono i fattori del prezzo dell'opera di un maestro, come di ogni altra cosa che è in commercio, e noi non possiamo ammettere nei trattamenti universitarii, come non ammettiamo altrove, una valutazione *socialistica* che paghi le difficoltà vinte.

Maggior pregio ebbero le idee e i dati del proponente intorno al vantaggio di una dotazione fissa universitaria, benchè oramai sia cosa giudicata che in fatto di dotazioni è più conveniente il conservare, che il rifare, quando il concentramento del servizio nel pubblico tesoro è consumato.

Non parleremo di altra questione incidentalmente sollevata e rimasta non risoluta sulle attribuzioni del potere esecutivo o del legislativo per le fondazioni di nuove cattedre. In sostanza gli ispettori delle scuole secondarie furono conservati, le propine e gli stipendii riuniti, e ammessi con la leggiera diminuzione proposta dalla commissione.

Al signor Direttore del *Risorgimento.*

Chiarissimo signore,

Mi rivolgo alla sua sperimentata compiacenza, perchè voglia inserire nel suo pregevolissimo periodico la seguente lettera, che io colla data di quest'oggi ho indirizzata al Direttore della *Gazzetta d'Augusta.* Gradisca i sensi della mia stima e della mia gratitudine e mi creda

suo devotissimo servitore
Giuseppe Massari.

Torino 11 marzo 1851.

Al signor Direttore della *Gazzetta d'Augusta.*

Illustrissimo signore,

Nell'appendice *(Beilage)* al numero di mercoledì 5 marzo corrente del suo accreditato giornale leggo alcuni brevi cenni intorno al mio illustre amico Carlo Poerio estratti da un articolo che io scrissi alcuni giorni or sono, e che tre giornali torinesi ebbero la compiacenza d'inserire nelle loro colonne. L'estratto che il periodico da lei diretto ha creduto doverne fare racchiude una grave inesattezza, la quale nell'interesse della verità, della fede politica di Carlo Poerio e della coerenza delle mie opinioni è necessario venga rettificata. Il suo giornale dice che Carlo Poerio *prese parte alla cospirazione repubblicana del* 15 *maggio* (*nahm er Theil an der republicanischen Verschwörung*, *vom* 15 *mai*) e poscia soggiunge che *il biografo annovera questo fatto fra i suoi servizii* (*der Biograph zählt diess unter seine Verdienste*). Ora io ho detto precisamente il contrario di quanto il suo giornale mi fa dire. Io ho detto che Carlo Poerio fece ogni opera per prevenire la funesta catastrofe del 15 Maggio, e che, mentre prima di quel giorno luttuoso egli a cagione delle sue opinioni costituzionali e della sua invariabile moderazione era dai gridatori e dalla demagogia vituperato come *retrogrado*, dopo fu perseguitato dalla reazione come *demagogo* e *repubblicano*. Sia pur certo, o signore, che nè Carlo Poerio è uomo capace di sleali maneggi e di atti dissennati, nè io mi sentirei la forza di lodare chi avesse cooperato ad una catastrofe che fu sorgente all'Italia ed a Napoli di tanto strazio e di tante lagrime. Io non posseggo alcun mezzo per obbligarla ad inserire nel suo giornale questa rettificazione dettata da amore alla verità, da riverenza ad un illustre prigioniero e da rispetto verso me medesimo: voglio sperare però che la sua lealtà le farà comprendere l'imperioso dovere di rettificare il commesso errore.

Ho l'onore di dirmi

suo devotissimo servitore
Giuseppe Massari
ex-deputato al Parlamento napoletano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Guardia Nazionale di Torino.

Ordine del giorno 1 *marzo* 1851.

La necessità di una regolare e compiuta istruzione nel corpo di questa guardia nazionale rendendo indispensabile di approfittare della prossima stagione onde attivare gli esercizi militari, e vedendosi d'altra parte con particolare soddisfazione non pochi tra graduati e militi essersi col loro zelo ed attività resi capaci al loro ufficio: il generale comandante superiore, visti gli articoli 63 e 79 della legge 4 marzo 1848, il decreto di S. M. delli 16 settembre stesso anno, e gli antecedenti ordini del giorno concernenti gli esercizi militari obbligatorii approvati con relativi decreti dall'intendente generale della divisione di Torino, e tenuto a calcolo l'istruzione di cui già molti sarebbero forniti, ha col presente stabilito quanto segue:

Art. 1. Dal 20 marzo a tutto il 30 aprile sarà attivata *la scuola del soldato* in ciascheduna legione.

Questa scuola avrà luogo due volte per settimana, ed in quei giorni che saranno dal rispettivo signor colonnello capo-legione fissati.

È obbligatorio l' intervento a questa scuola per tutti quei signori militi e graduati i quali furono iscritti nella milizia a cominciare dal 1 luglio 1849 in poi, e per quegli altri i quali, ancorchè anteriormente iscritti, per non essere sufficientemente istrutti, saranno dal rispettivo capitano di compagnia dati in nota per venir a tale scuola esercitati.

Questa scuola sarà diretta ed eseguita dai signori capitani aiutanti maggiori in primo, colla cooperazione dei signori aiutanti maggiori in secondo, sergenti e caporali maggiori, sergenti e caporali furieri di compagnia, e di quegli altri tanto graduati che militi, i quali accoppiano all'istruzione la buona volontà di veder progredire questa nostra istituzione.

Sarà quest'istruzione presenziata dai signori colonnelli, maggiori e capitani di compagnia, ed ove nel primo giorno in cui essa avrà luogo si rinvenissero graduati o militi sufficientemente istrutti, ancorchè fra i nuovi iscritti, potranno essere questi dispensati dall'intervenire a questa scuola, e sarà loro spedito certificato d'idoneità dal rispettivo capitano, controfirmato dall' aiutante maggiore in primo, e dal signor colonnello.

I mancanti a questa prima lezione, senza pregiudicio del disposto dal seguente art. 4, s' intenderanno rinunciare al diritto d'esenzione per idoneità, nè potranno più quello ripetere posteriormente, salvo accertino appoggiata a giusti motivi la loro mancanza.

Art. 2. Dal 1 maggio a tutto il 30 giugno sarà attivata parzialmente in ciascheduna legione la *scuola di pellottone e di battaglione.*

L'intervento a questa scuola *è obbligatorio per tutti indistintamente i signori graduati e militi di questa guardia nazionale.*

Questa scuola avrà luogo una volta per settimana, ed in quel giorno ed ore che verranno dal sig. colonnello capo-legione stabiliti.

La direzione e le disposizioni a darsi per quest'istruzione sono affidate ai signori colonnelli capi-legione.

Art. 3. Tanto la scuola di cui all'art. 1, che quella di cui all' art. 2 dureranno due ore ciascheduna: queste due ore si computeranno dal momento in cui ultimato l'appello di coloro che devono intervenire si dà principio all'istruzione, sino a quello in cui si rompono le righe per essere la medesima ultimata.

Art. 4. Le disposizioni concernenti l' appello, le mancanze al medesimo e le relative punizioni quali sono accennate dagli art. 4 e 5 dell'ordine del giorno approvato dall' intendente generale con suo decreto del 24 settembre 1848, e riconfermate negli ordini successivi, si dichiarano estese ed applicabili alle scuole tutte istituite col presente ordine del giorno, che si rassegna a sindaco per essere dal medesimo decretato, e sottoposto quindi all'approvazione dell'intendente generale della divisione amministrativa di Torino a termini dell' art. 63 del regio editto 4 marzo 1848.

Il generale comandante superiore Maffey.

Il sindaco della città di Torino

Visto l'ordine del giorno in data del 1 marzo corrente, in cui dal signor comandante superiore della milizia nazionale di questa città s' instituiscono le scuole d' esercizi militari ivi espresse negli articoli 1 e 2;

Visto l' articolo 63 della legge sulla milizia nazionale del 4 marzo 1848: sulla proposta del signor comandante superiore della mentovata milizia, contenuta nella lettera del 1 corrente mese;

Decreta:

L'ordine del giorno del comandante superiore della milizia nazionale di questa città, in data del primo corrente marzo, relativo all'istituzione delle scuole d'esercizii militari ivi espresse, sarà eseguito secondo la sua forma e tenore, sotto la riserva dell'approvazione del signor intendente generale della divisione amministrativa cui verrà a tal fine sottoposto.

Torino, addì 2 marzo 1851.

G. Bellono.

Regia Intendenza generale della Divisione amministrativa di Torino.

In virtù della facoltà che ci viene conferta dall'articolo 63 della legge 4 marzo 1848, approviamo l'avanti esteso ordine del giorno della guardia nazionale di questa città portante disposizioni per l'attivamento degli esercizii militari, a principiare dal giorno venti del corrente mese.

Torino, 8 marzo 1851.

Per l'Intendente generale, Radicati.

S. M., con decreti firmati in udienza del 6 corrente, ha nominato:

Castellazzi notaio Filippo, segretario del mandamento d'Alessandria fuori le mura, segretario di quello di Borgomanero;

Quaglia notaio Paolo, segretario del [illegible]mento di Casteggio, segretario di quello d'Alessandria fuori le mura;

Marrone notaio Bartolomeo Bonifacio, segretario del mandamento di Gravellona, segretario di quello di Casteggio;

Piccone Antonio, segretario del mandamento di Carpenetto, segretario di quello di Gravellona;

Quaglia Giambattista, segretario del mandamento di S. Martino Siccomario, segretario di quello di Carpenetto;

Mauro Vincenzo, sostituito-segretario del tribunale di prima cognizione d'Alessandria, segretario del mandamento di S. Martino Siccomario.

— Alle molte oblazioni fatte dai privati per l'erezione del monumento alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, che già ebbimo a registrare nelle colonne di questo giornale, ci gode l' animo di soggiungerne altra che mentre onora il suo autore, porge la prova più eminente della di lui riverenza al Datore delle libere istituzioni da cui siamo retti.

Il signor Silvestro Antonio Demarchi, console onorario di S. M., già reggente il consolato generale di Buenos-Ayres, faceva ieri pervenire al ministro dei lavori pubblici, per mezzo del sig. C. Belloc vice-console di prima categoria, un viglietto di banca del valore di lire mille per essere erogato nelle spese d' erezione di quel nazionale monumento. (*Gazz. Piem.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Continuazione e fine della seduta del* 7 *marzo.*

Sir G. Grey ministro dell'interno proseguendo. Dopo quanto fu rappresentato al ministero sullo stato della legge e della consuetudine relativamente ai testamenti, e legati in Irlanda, noi abbiamo concluso che il nostro bill contrarierebbe un uso da lungo tempo stabilito, e imporrebbe restrizioni al corpo cattolico-romano, restrizioni che noi non abbiamo mai avuto in vista. Se la Camera adotta la seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici, io proporrò nel comitato la soppressione della seconda e terza clausola, ed anche della quarta (*sensazioni sui banchi dell'opposizione*). Nello stato cui sarà ridotto il bill potrà essere trovato insufficiente e non rispondente all' aspettativa che se n' era concepita. Vi sarà non ostante questo vantaggio, ed è che il bill conterrà una dichiarazione del Parlamento, che l'assunzione di questi titoli ecclesiastici non è affatto autorizzata. Questa dichiarazione del Parlamento è necessaria; la mancanza incoraggirebbe certo a ripetere atti che attaccano l'indipendenza della nazione (*applausi*). La dichiarazione del Parlamento sarà una protesta nazionale contro questi titoli in questione, che emanano da una sola autorità che il paese ripudia, e che il Parlamento non lascierà libera di far esercitare. (*Ascoltate!*) Nel desiderare questa protesta nazionale, io dirò francamente che non domanderei mai ad un atto del Parlamento la garanzia e la conservazione della religione protestante in Inghilterra (*applausi*). Questa garanzia, secondo me, è molto più solidamente basata nella profonda devozione non solo dei membri della Chiesa stabilita, ma ancora di tutti i dissidenti, devozione espressa nei termini i più formali, e i meglio sentiti.

Sì, coll'aiuto di Dio, è il sentimento nazionale universale che difenderà la religione protestante, e questo sentimento sarà stimolato dai ministri di tutte le denominazioni protestanti (*applausi*). Quanto ai vescovi della comunione episcopale di Scozia, egli è evidente, che il bill non è loro applicabile in alcun punto. Si sa che esiste già un divieto a riguardo di certi titoli per i dignitari di questa Chiesa. Il divieto sussisterà. L'oratore ministeriale termina chiedendo l'aggiornamento della seconda lettura del bill a venerdì.

Testo del bill modificato dal governo.

« Atteso che con l'atto dell'anno 10 del re
« Giorgio IV, capitolo 7, dopo essersi detto che
« la Chiesa vescovile protestante d'Inghilterra e
« d'Irlanda e le loro dottrine, discipline e go-
« verno, e così la Chiesa presbiteriale prote-
« stante di Scozia, e le sue dottrine, discipline e
« governo, sono state, ai termini dei rispettivi
« atti di unione dell'Inghilterra, e della Scozia
« della Gran Brettagna, e dell'Irlanda, stabilite
« in modo permanente, e inviolabile, e che il
« diritto al titolo di arcivescovi sulle provincie
« rispettive, di vescovi sulle loro sedi vescovili,
« di decani sui loro decanati, tanto in Inghil-
« terra, che in Irlanda, sono stati fissati e sta-
« biliti dalla legge, venne ordinato, che dopo
« la promulgazione di questo atto qualunque per-
« sona fuori di quella autorizzata legalmente
« prendesse o assumesse il nome, la denomina-
« zione o il titolo di arcivescovo di qualunque
« provincia, di vescovo di qualunque diocesi, o
« di decano di qualunque decanato, in Inghil-
« terra o in Irlanda, dessa sarebbe condannata
« a pagare la somma di 100 ll. st.

« Atteso che può dubitarsi che questa dispo-
« sizione si estenda all'assunzione del titolo di
« arcivescovo o vescovo di una città, piazza o
« territorio in Inghilterra o in Irlanda, che non
« è la sede, la provincia, o diocesi d'alcun ar-
« civescovo o vescovo riconosciuto dalla legge,
« ma che il tentativo per istabilire, sotto prete-
« sto d'autorizzazione della corte di Roma o al-
« trimenti, tali sedi, provincie, o diocesi è ille-
« gale e nullo, e che l'usurpazione dei titoli ec-
« clesiastici che vi sono annessi è incompatibile
« coi diritti che vuol proteggere la presente di-
« posizione;

« E atteso che importa di proibire l'usurpa-
« zione di questi titoli relativamente a tutte le
« piazze del Regno Unito;

« Si ordina perciò da S. M. la Regina, ripor-
« tato il parere, e l'approvazione dei lordi spi-
« rituali e temporali, e dei comuni nel presente
« Parlamento e con sua autorizzazione che;

« Se posteriormente all'adozione del presente
« atto qualunque altra persona che fuori di
« quella autorizzata dalla legge, relativamente a
« qualunque arcivescovato, vescovato o decanato
« della Chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda,
« assume il nome, il titolo o la denominazione
« d'arcivescovo, vescovo, o decano di qualunque
« città o piazza, o il detto territorio, o distretto
« sia o no la sede, o la provincia o confinante
« con la provincia di qualunque arcivescovo, o
« la sede, o la diocesi di qualunque vescovo, o
« la sede o la piazza della chiesa di qualunque
« decano o confinante col territorio d'un deca-
« nato della Chiesa unita, allora la persona col-
« pevole di questo delitto sarà condannata alla
« multa di 100 ll. st., che verrà riscossa come è
« prescritto nell'atto precitato. »

M. D. Stuart. Non vi è mai stato un ministero più debole e più irresoluto del ministero attuale. Non osando fare quanto doveva senza esitare per la difesa del protestantismo e della corona (perchè e l'uno e l'altra sono una sola cosa) (*applausi*). Invece di espellere immediatamente dal regno l'intruso che ardiva mettersi a fronte della nostra sovrana con un titolo dovuto ad un principe straniero, il primo ministro ha preferito piuttosto di scrivere personalmente una lettera al vescovo di Durham, ed oggi viene a chiedere al Parlamento di mischiarsi in un affare, che al ministero stesso correva obbligo di definire prontamente ed energicamente. E d'altronde di qual profitto è una misura che condanna alla multa di poche lire sterline un individuo che si investe di titoli illegali, e lascia sussistere disposizioni riconosciute valide, abbenchè fatte durante l'usurpazione di questi titoli? Quando un governo si precipita così nelle contraddizioni, è necessario che il Parlamento ristabilisca le cose con una dichiarazione energica e franca.

H. Milner Gibson sostiene che la miglior via a tenersi nelle attuali circostanze era quella di non fare alcuna legge sulla quistione.

Sir R. Inglis. Io non amo le mezze misure, i bills al latte stemperato con acqua (*milk and Water*), ed ora che il ministero estrae tutto il latte dal bill presentato precedentemente, non vi rimane che l'acqua pura (*si ride*). Questo bill è la tragedia di Hamlet, tolto il personaggio di Hamlet (*si ride*). Il popolo inglese è troppo buon protestante per accettare una misura così miseramente mutilata. Il ministero, ne sia certo, si vedrà obbligato più tardi ad agire con energia maggiore (*applausi*).

M. Bankes. Si chiede l'aggiornamento della discussione a venerdì; io avrei preferito che si protraesse a 6 mesi; sarebbe più razionale (*si ride*). La Regina deve certamente riconoscere che la sua dignità è mal protetta da questa meschina misura. Il sinodo di Thurles ha potuto annullare il sistema di insegnamento proposto dal governo, non gli si è risposto: funesto modo di proteggere il protestantismo!

M. Gladstone. Io non voglio ancora discutere la quistione, io mi riservo; ma io credo che sarebbe conveniente che il ministero facesse stampare il preambolo e la prima clausola del bill, con le modificazioni proposte (*ascoltate*).

C. Hamilton. Io non farò encomio al ministero per le mutilazioni che ha fatto subire al bill; invece di una pezza intiera di stoffa, che abbiamo noi adesso dinanzi gli occhi? Un misero straccio (*si ride*). Ben lungi dal vendicare l'insulto fatto alla dignità della corona, questo bill è un affronto fatto ai protestanti d'Inghilterra (*applausi*).

Lord John Russell. Io sono del parere dell'onorevole signor Gladstone; farò stampare, prima della seconda lettura del bill, il preambolo e la prima clausola del medesimo. Quanto alla questione d'uguaglianza concernente l'assunzione di certi titoli, questione sì sovente dibattuta in questo recinto, io posso, se la Camera lo desidera, dare cognizione delle risposte fatte dai consiglieri giudiziarii della corona.

Bankes. Si tratta dei titoli in Irlanda?

Lord John Russell. Non si tratta che dei titoli in Inghilterra.

Bankes. Ma la disposizione del bill è generale.

Lord John Russell. I consiglieri giudiziarii della corona hanno risposto che l'assunzione, ovvero l'uso di tali titoli non era contrario nè al diritto comune, nè alla legge dello statuto. Così osserverete che il preambolo del bill non qualifica come illegale l'uso di questi titoli, benchè incompatibili coi diritti che vuole proteggere l'atto del 1829. Ivi si dice soltanto che si vuole impedire l'uso di titoli desunti da città del Regno Unito. Si comprende che, secondo l'opinione emessa da questi giureconsulti, noi non potevamo, nè dovevamo direttamente intentare un processo, perchè questo non poteva riferirsi che al fatto dell'introduzione di una bolla, di un rescritto o di un atto qualunque. Io non so se più tardi non sarà riconosciuta la necessità di fare delle leggi che regolino il potere discrezionale del governo a questo riguardo, ma ciò che posso dire si è che lo stato della legislazione su questa materia è lontano dall'essere soddisfattorio. Io ho detto e ripeto che il governo non ha l'intenzione di fare in questo momento delle leggi sulle relazioni fra l'Inghilterra e la santa sede (*udite*).

Il governo oggi deve limitarsi a far passare una disposizione che vieti l'uso di certi titoli, e vuole questa legge per la difesa delle nostre leggi e dell'autorità sovrana. La corona non è suddita del papa, ma dipende direttamente da Dio (*applausi*). Ci si fa un delitto per il rispetto che noi usiamo e che dobbiamo usare al libero esercizio del culto cattolico-romano. La libertà religiosa dei cattolici romani dev'essere protetta e lo saranno, ritenetelo; nella riserva che si deve usare verso i cattolici-romani v'ha un'immensa difficoltà che deve richiamare l'attenzione e l'indulgenza di questa Camera (*udite*).

Lord Stanley, più leale che molti altri membri onorevoli, non giudicò sì facile questa impresa (*si ride*). Se si adottassero i suoi piani, ogni legislazione su questa materia si troverebbe necessariamente aggiornata a un anno o due. L'intervento e la sorveglianza dei vescovi cattolici-romani d'Irlanda relativamente alla condotta del loro clero devono per ora esser libere intieramente, perchè si tratta della moralità del clero cattolico-romano.

Perchè mai dovrò io temere l'influenza cattolica quando vedo il popolo inglese fedele e devoto alla religione protestante? Dunque in Inghilterra non v'ha pericolo di sorta. In Irlanda questa influenza può essere esercitata in un modo più diretto e più efficace, ed io non dirò che questa non sia una questione tale da richiamare la più seria attenzione per parte del governo (*udite*).

Tutte queste quistioni sono irte di difficoltà, perciò la saviezza e la prudenza impongono di contentarci per ora della misura che stabilisce in un modo completo e assoluto l'indipendenza della nazione e la sovranità della Regina.

Newdegate. Mi è impossibile, confrontando il discorso ancor caldo del nobile lord col suo discorso precedente, di non esclamare: *quantum mutatus ab illo* (*si ride*). Il papa riderà a crepapancia quando conoscerà queste misure e saprà che tanto fermento è finito in fumo (*si ride*). Il papa, piu abile e più audace, ha mandato un consigliere privato in Inghilterra e un plenipotenziario in Irlanda, e questi due agenti sono muniti di pieni poteri. Dopo la conquista dei Normanni non si vide mai nella nostra vecchia Inghilterra una simile usurpazione di poteri. E come non riderà il papa col suo cardinal Antonelli dell'impotenza di questi governi costituzionali, di questa Inghilterra protestante che non sa difendersi contro le sue aggressioni? Sì, riderà, e con ragione, della triste figura del nostro povero ministero. Io per me arrossirei di difendere un bill che dà causa vinta al papato, puntellato da baionette francesi (*applausi*).

La Camera adotta una mozione di aggiornamento della seconda lettura al venerdì venturo.

(*Morning Chronicle*).

LONDRA, 8 *marzo*. — Si legge nell'*Express*: Il vapore *Madrid* è giunto stamane a Southampton col corriere della penisola. Questo vapore, partito da Gibraltar il 27 febbraio, toccò Lisbona il 2 marzo.

— Da Londra si esportarono questa settimana sino a giovedì 2127 oncie d'oro e 116, 320 oncie d'argento.

— Un consiglio di gabinetto ebbe luogo quest'oggi al Foreign Office alle ore 3. (*Globe*).

— Sappiamo da ottima fonte che l'ammiragliato e gli ufficiali dell'azienda di guerra hanno avuto ieri una conferenza molto soddisfacente sui mezzi di trasporto delle truppe che devono partire per il Capo di Buona Speranza.

(*United Service Gazette*).

— Ieri la regina ha tenuto la sua corte, come pure un consiglio di gabinetto a Buckingham Palace. S. M. diede anche ieri udienza a sir G. Grey, a lord. John Russell, al marchese di Lansdowne e al conte Grey. (*Morning-Chronicle*).

— Si legge nel *Morning-Herald*: Grazie allo zelo dell'ammiraglio Dundos, decano dei lordi dell'ammiragliato, che ha creato in ciascuno dei nostri porti una riserva di *steamrrs* sempre pronti a mettere in mare, il governo potrebbe in caso d'urgenza trasportare in sei settimane 20,000 uomini sopra un punto minacciato.

— Dicesi che il ministero abbia intenzione di riunire di nuovo in un ufficiale generale il governo civile e militare di Malta.

— Leggesi nel *Daily-News*: Fu già detto che 262 rifugiati polacchi, ungheresi ed italiani sono sbarcati a Liverpool; questi infelici proscritti, sedotti da ingannevoli promesse, avendo rifiutato d'imbarcarsi per l'America, come era stato convenuto, il sig. Drosy, ex-segretario di Kossuth, ha scritto a lord Dudley Culls Stuart pregandolo di voler usare della sua influenza per disingannare questa brava gente; che rimanendo in Inghilterra correrebbe rischio di morire di miseria e di fame.

DUBLINO. — Gli agitatori del partito cattolico cercano di creare una nuova associazione nello scopo d'impedire ogni intervento del governo nella Chiesa cattolica, e d'estendere la franchigia elettorale su certe categorie dei loro correligionari. (*Morning-Advertiser dell'*8.)

— Il *Dublin Evening-Post* annuncia che il duca di Wellington è contrario al bill dei titoli ecclesiastici proposto da lord Russell. Il duca avrebbe partecipata questa sua opposizione ad un prete cattolico romano. Un meeting ha avuto luogo ultimamente nella parrocchia di Rahan, contea del re, e vi si è adottato un indirizzo alle Camere contro il bill delle aggressioni papali.

BELGIO. — BRUXELLES, 8 *marzo*. — Le sezioni si sono occupate ieri mattina del progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione conchiuso colla Sardegna; salvo la quinta, tutte hanno terminato l'esame, e hanno nominato relatori alla sezione centrale i sigg. Ooy, T. Kint de Naeyer, Lesvinne, de Steenhault e Van Iseghem. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — PARIGI, 9 *marzo*. — Ieri si riunì la commissione incaricata di esaminare il progetto della legge organica della guardia nazionale. Il ministro dell'interno è intervenuto alla seduta, e ha dichiarato che rinunciava alla risoluzione, che avea partecipato alla commissione nella seduta precedente, di procedere alla rielezione triennale il 25 marzo, ed è stato convenuto fra la commissione e il ministro, che le elezioni non avrebbero luogo che dopo la promulgazione della legge presentata dal signor Baroche, e che dopo essere stata studiata dal consiglio di stato, è in questo momento oggetto delle deliberazioni della commissione, però è nata contestazione sulla forma. Il ministro in opposizione a quanto avea detto nel giorno innanzi, ha detto che non stimava necessaria una legge perchè il governo potesse sospendere le elezioni. La commissione è stata di contrario avviso, e s'è prevaluta delle ragioni dette dal ministro nel giorno innanzi, per ritenere che una legge era indispensabile per prorogare i poteri degli ufficiali e sotto-ufficiali. Si assicura non ostante che la commissione ha anch'essa aggiornato la sua risoluzione per dar tempo al ministro di prendere egli stesso la iniziativa di un progetto di legge transitoria fino al voto della nuova legge; per la quale la commissione è molto innanzi nel lavoro, e credesi che potrà essere presentata nella prossima settimana. (*Débats*).

— Come fu da noi annunciato nelle notizie del mattino di martedì, la commissione d'iniziativa parlamentare si occupò l'8 della proposta del sig. De-Girardin diretta ad abrogare tutte le leggi che pronunciano pene fuori dell'azione giudiziaria. Il *sig. De-Girardin* ha dichiarato che la sua proposta poggiava sopra un principio assoluto, quello della separazione del potere giudiziario e del potere legislativo; che essa applicavasi ad un tempo ai membri dei due rami della famiglia dei Borboni, e ai trasportati di giugno, poichè tutti subivano pene reali, senza essere stati ammessi a difendersi avanti i tribunali. Ha soggiunto che non intendeva di fare alcuna assimilazione fra gli uni e gli altri; che avendo posto un principio assoluto, egli ne deduceva tutte le conseguenze.

Egli non credeva punto al pericolo del richiamo, sia dei membri borbonici, sia dei trasportati di giugno; che d'altronde ei s'era determinato per una considerazione della più alta importanza, quella cioè di togliere a tutti i partiti un'arma politica, di cui aveano abusato nella rivoluzione del 1789, e di cui potrebbero ancora abusare.

Il signor Coquerel ha fatto osservare che la proposta del signor de-Girardin confondeva due cose essenzialmente distinte, gli atti dei tribunali e quelli delle Assemblee legislative; che mantenendo le leggi d'esilio contro i Borboni, e condannando quelli che avean preso parte agli attentati di giugno 1848, l'Assemblea costituente non avea usurpato il potere dei tribunali; essa avea soltanto eseguiti atti di alta politica che giustificava una imperiosa necessità. Ha combattuto l'assimilazione che risultava dalla proposta di Girardin fra principi allontanati momentaneamente dal territorio francese per motivi meramente politici, e individui che s'erano resi colpevoli del più grande attentato, di cui le nostre guerre civili abbiano mai fornito esempio.

Alcune osservazioni nel medesimo senso sono state fatte dai signori Voguas, Vezin e de-Casabianca.

Il signor Girardin riproduceva e confondeva insieme due altre proposte, che erano già state portate avanti l'Assemblea, e sulle quali non avea ancora definitivamente deliberato. La proposta Créton in favore della famiglia reale, di cui era pronunciato l'aggiornamento e la proposta d'amnistia presentata da 186 rappresentanti, che s'applica ai trasportati di giugno, e che non tarderà ad essere posta all'ordine del giorno.

La commissione è stata di parere all'unanimità, che la proposta non dovea esser presa in considerazione, ed ha nominato relatore il sig. Coquerel. (*Débats*).

— La commissione del budget s'è ieri riunita per procedere alla sua costituzione. — La commissione ha nominato — *presidente* signor Passy — *vice-presidente* Gouin — *segretario* De Goulard — *vice-segretario* Cunin Gridaine. — La commissione si è aggiornata a lunedì. (*Pays*).

— In vista degli avvenimenti che possono sorgere nella Svizzera, il governo si accinge ad aumentare di tre nuovi reggimenti d'infanteria le forze della quinta divisione militare. Il 43 di linea è diretto su Langres, Chaumont e Clairvaux; il 65 su Lons-le-Saunier e Salins; il 4 leggiero su Auxonne. (*Salut Publique*).

— Il barone di Rothschild ha fatto degli acquisti per più di 300m. franchi all'esposizione dei quadri. (*Messager de Gand*).

— Si legge nella *Patrie*: Nel nostro resoconto giudiziario di ieri si annunciava, che la corte d'appello (camera correzionale) che ha annullato il decreto di prima istanza (sull'affare D'Arlincourt e Canino), avea prescritto al signor D'Arlincourt di fare scomparire dalla sua opera il nome di Carlo Bonaparte. Questa redazione non è letteralmente esatta: il decreto che annulla il giudizio primitivo ha soltanto ordinato che il nome di *Canino* scomparisse dalla pagina 87; questo nome non si trova che due volte nel libro dell'autore *d'Ipsiboé* e questo si limita la soppressione.

— Lord Normanby, ambasciatore della Gran Bretagna a Parigi, è di ritorno dal viaggio che qe fatto a Londra. (*Patrie*).

SVIZZERA. — BERNA. — Il Consiglio esecutivo ha approvato una circolare della direzione di giustizia e polizia, colla quale si chiama l'attenzione de' prefetti sul decreto del Consiglio federale del 25 febbraio concernente i rifugiati e li invita a comunicar loro questo decreto, in aspettazione che sia fissata l'epoca della loro partenza.

In questa circolare è riferito il decreto del Consiglio federale del 25 febbraio, e si nota come il governo francese ha offerto di assumersi di far trasportare a proprie spese, dal confine svizzero sino all'Inghilterra od all'America i rifugiati francesi, indi si aggiunge: « Ora i Cantoni avendo a provvedere, giusta l'art. 20 della legge federale del 29 novembre e 3 dicembre 1850, che nessun estero non munito di carte che porgano tutte le sicurezze circa al suo diritto d'origine e di città, o di sufficiente cauzione, non sia autorizzato a prendere domicilio ed a fare un lungo soggiorno; d'altronde l'art. 22 della legge precitata chiamando i Cantoni responsabili del caso d'*heimathlosato*, e l'autorità avendo il dovere di preservare il Cantone da questa eventualità, voi perciò, sig. prefetto, siete incaricato di comunicare questa circolare ai comuni del vostro distretto, non che ai rifugiati politici non francesi che nel medesimo soggiornano, annunciando a questi ultimi che devono prepararsi ad abbandonare il Cantone in aspettazione che la direzione di giustizia e polizia fissi il giorno della loro partenza, di che sarà data notizia. Annuncierete inoltre ai comuni del vostro distretto che a tenore dell'ordinanza 28 agosto 1850, essi saranno responsabili dell'ulteriore tolleranza quanto al soggiorno dei rifugiati non francesi, subito che la direzione di giustizia e polizia avrà fissato l'epoca della partenza e questa sarà stata loro notificata ».

GINEVRA. — Galeer, il redattore del *Cittadino*, già membro del gran Consiglio e capo del partito socialista a Ginevra, è morto improvvisamente il 6 marzo per un colpo d'apoplessia fulminante, nell'età di soli 38 anni.

TICINO. — Il sig. landamano Brosi de' Grigioni avendo significato di non poter accettare la missione che eragli stata affidata in questo Cantone dal Consiglio federale, fu eletto in sua vece il sig. Lutz del Cantone di S. Gallo, negoziante assai stimato, che passò più anni in Italia.

— Secondo lettere da Berna, vi si sarebbero ricevute da Parigi e da Vienna notizie tali da togliere ogni importanza alle vociferazioni minacciose alla Svizzera che continuansi a spargere dai giornali. (*G. Ticinese*).

ALEMAGNA. — CASSEL, 7 *marzo*. — I signori Schwarzenberg e Henkel, membri del comitato degli Stati, furono quest'oggi arrestati e condotti nel castello. (*Gazz. di Cassel*).

SCHLESWIG HOLSTEIN. — Abbiamo da Kiel in data 4 marzo:

Una nuova riduzione sta per operarsi nell'armata dello Schleswig-Holstein, in guisa che la compagnia si comporrà più soltanto di 10 uomini. Si tratta anche di disfare i quadri affine di preparare la riorganizzazione del contingente holsteinese.

FRANCOFORTE, 8 *marzo*. — Si assicura che le sedute delle conferenze di Dresda saranno riaperte lunedì prossimo.

DRESDA. — Dopo una discussione che a durato otto giorni, la seconda Camera degli Stati ha votato ieri sull'insieme del progetto di costituzione riveduto, che le era stato presentato dal governo. Trentasette membri han votato a favore e 23 contro; ma siccome per qualunque cambiamento nella costituzione occorre una maggio[illegible] di due terzi di voti, il progetto è respinto, e la Carta anteriore al mese di marzo resta in vigore. (*Gaz. Nation.*)

AUSTRIA — VIENNA, 6 *marzo*. — Il *Bureau delle Novità* reca quanto segue:

Di nuovo va circolando la voce della prossima incoronazione di S. M. l'imperatore. Questa avrà luogo, dicesi, senza dilazione a Vienna nell'agosto dell'anno corrente, poichè credesi come positivo che per quell'epoca sarà sciolta del tutto la quistione alemanna.

— Nel ministero del commercio, dell'industria e delle opere pubbliche venne elaborata una legge per organizzare l'attivazione delle strade ferrate dello Stato. Siccome essa fu non solo già accettata dal governo, ma anche sottoposta alla sanzione di sua maestà, se ne attende la pubblicazione ufficiale fra pochi giorni.

(*Lloyd*).

VIENNA, 7 *marzo*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*: in questi ultimi giorni venne rappresentato a Dusseldorff un dramma del dottor Würth nel quale v'entrano come personaggi Kossuth, Bem, Dembinski ecc. Il pubblico dimostrò la sua simpatia per questi uomini in modo palese anzi che no, mentre che accolse Görgey con fischi. Da rimarcarsi si è poi che soltanto a gran fatica si potè ottenere il permesso di abbigliare con le uniformi di ribelli alcuni soldati prussiani, affine di farli servire da comparse.

NORVEGIA. — Il *Freedrelander* di Copenhaguen ha una lettera di Christiania, nella quale narrasi che Thrane dopo aver parlato ai suoi partigiani sulla piazza del mercato, è stato assalito a colpi di pietra dai suoi partigiani stessi e coperto di fango, e che ha riguadagnato la sua abitazione accompagnato dagli hueés e da' fischi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

Approvazione del verbale. — Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Categoria 11. Segreterie delle università e della commissione permanente (materiale) portata dal ministero in ll. 14335 e ridotta dalla commissione a ll. 12160.

Relatore Demaria. In questa categoria il ministero propone l'aggiunta di ll. 200 per sopperire alle maggiori spese di stampa di registri ecc., sensibilmente accresciuto nell'università di Cagliari. La commissione acconsente a questa aggiunta e propone perciò per questa categoria invece di ll. 12160 la somma di ll. 12360.

Sulis. Ho preso la parola non per fare alcuna proposta ma solo per mettere in avviso la Camera, affinchè si provveda alle università di Sardegna e specialmente a quella di Sassari ove sono parecchi applicati che non hanno alcun compenso nel bilancio; nella categoria 18 poi la quale riguarda gli assegnamenti che tengono luogo di propine per gli esami non vi ha a mio avviso un'equa proporzione fra la somma stanziata per l'università di Cagliari, e quella per l'università di Sassari. Ho creduto bene di fare presente alla Camera queste cose affinchè nel bilancio del 1852 siano fatte in riguardo le opportune modificazioni.

Ministro della pubblica istruzione. Nella formazione del bilancio pel 1852 il ministero terrà conto delle osservazioni fatte dal sig. deputato Sulis.

È approvata la categoria nella somma proposta dalla commissione.

Categoria 12. Provveditori agli studii (personale) ll. 49950.

È approvata senza discussione.

Categoria 13. Ispettori delle scuole secondarie di Torino e Genova (personale) ll. 12000.

Fagnani. Gli ispettori delle scuole secondarie creati colla legge del 4 ottobre 1848 e posti sotto la dipendenza della Commissione permanente, hanno per attribuzione di visitare le scuole pubbliche e private, di accertare il grado d'istruzione degli alunni, di conoscere i locali che servono alle scuole, insomma di bene indagare ogni cosa a ragguagliarne la Commissione stessa: dal che si scorge che l'importanza della Commissione permanente sta negli ispettori; non essendo essa che il centro ove si dirige l'azione di questi. È vero che a lei spetta il giudicare le questioni che possono insorgere, ma però io credo che un tribunale composto di persone a guisa di giurì potrebbe meglio fare allo scopo che la Commissione suddetta. Riservandomi a tempo più opporruno di proporre la soppressione di questo corpo morale: mi limito per ora ad osservare che a nessuno dovendo premere maggiorgiormente il buon andamento delle scuole quanto al consiglio provinciale, ad esso si dovrebbe lasciare la scelta d'una persona che invigilasse su di quelle; l'ispettore che terrebbe luogo di provveditore potendosi così nel consiglio mutare a piacimento, e dovendo naturalmente adempire gratis a quest'uffizio, egli sarebbe da sperarsi, che molto bene si provvederebbe all'istruzione secondaria senza aggravio delle finanze. Propongo intanto che la somma totale di ll. 20,000, che consterebbe dall'unione delle due categorie 13 e 14, venga ridotta alla metà ossia a 10,000 lire.

Angius. Io non posso che ringraziare la Commissione dell'intenzione da lei dimostrata di voler estendere il benefizio dell'ispezione alla Sardegna, ma faccio osservare che una tale istituzione in quell'isola non corrisponderebbe allo scopo per la ristrettezza del numero delle scuole secondarie, mentre sarebbe di troppo aggravio allo Stato.

Capellina. La proposizione emessa dal deputato Fagnani a me non pare si possa ammettere, perchè quando si vogliono impieghi gratuiti è lo stesso che volere che questi non siano bene adempiti. Infatti, per quanto sia il patriottismo di una persona egli è difficile che questa sia talmente libera da altre occupazioni da poter attendere come si converrebbe alle gravi cure di quest'uffizio; e qualora si trovasse una tale persona, ben di rado presenterebbe quella capacità che si richiede.

Non posso poi convenire col preopinante il quale vorrebbe si cambiassero gli ispetteri fissi in temporarii, perchè credo che gli ispettori fissi oltrechè sono un'arra più sicura pei professori, presentano pure una sicurezza maggiore di capacità; poichè alla gravità d'un tale ufficio non potrebbe che ben di rado essere fornito delle doti sufficienti chi fosse eletto temporariamente; ed infatti avrà costui cognizioni scientifiche ma non quella pratica che è tanto necessaria anzi indispensabile per bene coprire un tale impiego. Crederei inoltre necessario che si stabilissero degli ispettori straordinarii e che le relazioni degli ispettori fossero rese di pubblica ragione, tolte quelle parti che toccando la persona non sarebbe conveniente il pubblicare.

Ministro della pubblica istruzione. Appoggia la proposta Capellina e prega la camera a volerla prendere in considerazione.

Demaria. Se la commissione potesse allontanarsi dal suo proposito di non entrare in alcuna discussione organica, si accosterebbe all'opinione di coloro i quali credono che gli ispettori debbano essere temporarii, ma lasciando da parte il merito della questione, io credo di dovermi opporre al sig. deputato Fagnani. Risponderò poi al signor Capellina che la commissione ha riconosciuto il bisogno che fossero nominati degli ispettori per la parte filosofica, ma non ha creduto si dovesse procedere a questo prima che il ministero non abbia presentati i suoi progetti di riforma. Non posso inoltre convenire quanto alla Sardegna nelle osservazioni fatte dal deputato Angius perchè quantunque ristretto il numero delle scuole secondarie, non si potrebbero, massime per la distanza in che si trovano le une dalle altre, abbandonare a se stesse. La commissione non disconobbe che le relazioni degli ispettori dovrebbero essere fatte di pubblica ragione, ma riflettendo che esse generalmente contengono molte questioni personali si astenne dal farne parola, ma crede non di meno che usati i dovuti riguardi si possano esse rendere pubbliche Per queste ragioni a me pare che si debba mantenere la proposta della commissione.

Berti. La pubblicità delle relazioni degli ispettori è cosa che credo del massimo vantaggio. Nel Belgio il ministero è incaricato di riferire triennalmente sullo stato dell'istruzione, e questo si dovrebbe fare presso di noi in ciascun anno.

Ministro della pubblica istruzione. La legge del [illegible] ottobre 1848 imponendo l'obbligo al consiglio superiore d'una relazione triennale, io ho fatto eccitamento al consiglio stesso perchè si accingesse all'opera, e posso assicurare la Camera che già sono nominati due o tre individui per cui spero potrà una tale relazione riuscire soddisfacente.

La proposta Fagnani non è appoggiata.

La Camera approva la proposta della commissione.

Cat. 14. Inspezione delle scuole secondarie nei circondarii delle università di Torino e Genova (materiale), ll. 12000 secondo la proposta del ministero che venne ridotta dalla commissione a ll. 9,000.

È approvata senza discussione.

Cat. 15. Professori, professori sostituiti, assistenti e bidelli presso le università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari (personale), proposta dal ministero in ll. 293,834 98 e ridotta dalla commissione a ll. 288,234 98.

Rulfi. Se noi paragoniamo gli stipendii dei professori con quelli degli impiegati degli altri dicasteri, ci convinceremo che in proporzione di questi sono essi molto male retribuiti. Ciò è maggiormente vero riguardo agli stipendii dei professori delle università. Un uomo di lettere dopo di avere spesa negli studii quasi tutta la vita si trova all'apice della sua carriera con uno stipendio che non eccede i due o tre m. fr.

Io invito perciò il ministero a proporre nella formazione del bilancio pel 1852 un aumento di stipendio ai professori delle università; osservo inoltre che molto più conveniente sarebbe lo stabilire per l'università una dotazione fissa della quale essa stessa avesse l'amministrazione; infatti noi vediamo che nel 1832, mediante una dotazione minore della somma stanziata nel presente bilancio, non solo provvide ai suoi bisogni, ma fece degli acquisti considerevoli. Per questo inviterei pure il signor ministro a vedere se non sia più conveniente all'interesse dell'università ed a quello delle finanze stesse che sia stabilita una dotazione fissa col lasciarne a lei l'amministrazione, che non stanziare somme speciali per ciascuna categoria.

Berti. Non essendo le propine che una parte dello stipendio dei professori, io proporrei che fosse riunita questa categoria alla 18.a la quale comprende gli assegnamenti a titolo di propine. Intanto osserverò che alcune cattedre hanno propine inferiori a tante altre, come per esempio quelle di belle lettere: perciò essere necessario l'uguagliare le propine dei professori di belle lettere a quelle delle altre cattedre od almeno al minimum di queste. A ciò provvide il regolamento relativo alla legge del [illegible] ottobre 1848 e non so perchè non siasi messo in pratica. Proporrei inoltre un ordine del giorno così formolato:

« La Camera eccitando il ministero ad eseguire la legge 9 ottobre 1848 e formare il regolamento in essa sancito, con cui vengono pareggiati gli assegnamenti fissati ai professori di scienze e lettere, a quelli dei professori delle altre facoltà passa alla discussione. »

Ministro della pubblica istruzione. La disuguaglianza nelle propine accennata dall'onorevole preopinante non si può negare; ma se questo prova la necessità di porvi rimedio, non dimostra però che le propine s'abbiano a considerare siccome stipendio. Essendo esse state istituite a fine di compensare la fatica straordinaria degli esami, e venendo molte di esse pagate col danaro degli studenti, a me pare evidente non si possano confondere collo stipendio.

Cadorna. La proposta Berti fra gli altri vantaggi presenterebbe quello di far sì che i professori vengano ad ottenere una giubilazione su di una base maggiore, venendo le propine incorporate collo stipendio, e perciò anche per questo solo motivo dovrebbesi dalla Camera adottare.

Pescatore. Il sig. ministro ha sostenuto che le propine non sono stipendio; ma che cosa si è lo stipendio, se non una retribuzione che l'erario paga a chi presta il suo servigio allo Stato? Ora gli assegnamenti a titolo di propine non sono essi una retribuzione pel lavoro che si presta dai professori. E non si è il pubblico erario che li paga? Si dice: ma tali assegnamenti si pagano a titolo di propine, questa menzione non si è che una reminiscenza storica che risale all'epoca in che i professori non altrimenti che i giudici percevevano le sportule.

Ministro della pubblica istruzione. La diversa natura ed indole delle propine fa sì che non possano confondersi collo stipendio; ed infatti se le propine sono stipendio, perchè agli uni vien dato di più, agli altri di meno? perchè se ne ritiene una parte per le mancanze agli esami. Trovo poi ingiusto che non si debba tener calcolo di esse nel fissare le pensioni di riposo, ma spero che presto vi si porrà rimedio.

Menabrea combatte la proposta Berti.

Demaria. Si potrebbe fin d'ora stabilire che le due categorie 15 e 18 hanno lo stesso scopo, senza riunirle assieme, aspettando e lasciando tempo al signor ministro di fare questa fusione. Si consacrebbe intanto il principio che le propine debbono considerarsi siccome stipendio.

La proposta Berti: che la categoria 15 e la categoria 18, assegnamenti che tengono luogo di propine degli esami ed emolumenti concernenti gli studi delle scienze (personale).... L. 195,230 75 siano riunite insieme, è adottata.

Demaria propone l'aggiunta chiesta dal ministero dell'assegnamento fisso a titolo di propine al professore d'aritmetica e geometria nell'Università di Torino di cui è stata dimenticata l'inserzione in questa categoria; perciò la somma totale ascenderebbe a ll. 195,980 75.

Polto. Io propongo una economia non di principio ma di fatto. Al numero 1.o della categoria figurano tredici professori di medicina e chirurgia, mentre non sono in fatto che undici. Aggiungasi la cattedra di medicina mentale la quale non è approvata dalla Camera. Prego il signor relatore a voler indicare la cifra che si dovrebbe dedurre.

Demaria. La cattedra di medicina mentale accennata dall'onorevole preopinante non è universitaria, nè v'ha somma per questo portata nel bilancio. Quanto alle altre due cattedre è vero che esse sono vacanti, ma ciò non vuol dire che non sia bene che si mantengano. La commissione ha creduto pertanto di non dover proporre alcuna riduzione.

Pateri fa osservare che senza una legge apposita non deve essere permessa l'introduzione di nuove cattedre e prega il signor ministro a volere presentare i progetti di legge da cui siano state create le cattedre suddette.

Ministro della pubblica istruzione. L'instituzione di nuove cattedre si è di competenza del ministero, salvo poi alla Camera di approvare le spese stanziate per quelle. Ella é una tale facoltà conforme alla legge del 4 ottobre 1848, come consta apertamente dall'articolo primo ed alla natura delle cose poichè a me pare che entri nelle attribuzioni del ministero il giudicare quali cattedre sia necessario l'instituire.

Pateri propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il signor ministro di pubblica « istruzione a provvedere alla creazione di nuove cat« tedre con appositi progetti di legge. »

Mellana. Credo che il male derivi dal non presentarsi i bilanci a tempo. Le domande di fondo si devono fare nel bilancio dell'anno antecedente. Non posso accettare il principio del signor relatore che tenderebbe quasi ad escludere il Parlamento dalle istituzioni delle cattedre. Le opinioni contrarie saranno messe d'accordo presentandosi i bilanci preventivi.

Demaria. Il governo ha dritto di istituire e togliere cattedre e così si usa nelle nazioni libere. La Francia soppresse 3 mesi sono parecchie cattedre di medicina e niuno mosse lagnanza.

Polto. Domando se la comprensione di professori di cattedre non ancora istituite non sia manomettere l'ordinamento organico contro ciò che si è deciso. Insisto quindi nella proposta riduzione.

Michelini. I rappresentanti non hanno solo dritto di votar i fondi, ma vegliare sull'impiego dei fondi, altrimenti si direbbe che i ministri non sono che impresari.

Presidente. L'ordine del giorno Pateri è così concepito:

« La Camera invita il signor ministro della pubblica istruzione a provvedere alla creazione di nuove cattedre con appositi progetti di legge. »

Polto. Avendo io proposta la soppressione ho dritto che si metta prima ai voti. Il ministro ha sempre dritto di chiedere fondi supplementari.

Demaria. Qui si tratta di rendere esecutorio un regolamento d'insegnamento: non è una questione di organizzazione.

Ministro. Qualunque sia l'ordinamento che si farà, queste due cattedre dovranno far parte dell'insegnamento.

Pallieri. Oppone la questione pregiudiziale all'ordine del giorno Pateri, e seconda l'opinione del signor Mellana, come sola costituzionale. La discussione del bilancio sarebbe ben poca cosa se si limitasse ad approvar i fondi.

Michelini. Domanda la parola (*rumori*).

Lanza. Parecchi oratori sostennero giorni sono con gran calore che la discussione del bilancio non deve essere che economica e sostengono ora un principio affatto opposto. Questa quistione bisogna riservarla al tempo che si tratterà dell'ordinamento universitario. Se ammettiamo che ora si possano introdurre nuove cattedre, nella discussione del bilancio, si rinnoveranno sempre le quistioni, e la cosa andrà in infinito. Una commissione apposita deve esaminare prime queste proposte.

Michelini. Parla fra interruzioni.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Berti. La discussione d'oggi mostra le sconvenienza di trattar nel bilancio queste quistioni.

La questione pregiudiziale è approvata (s'alzano la destra e parte della sinistra).

La riduzione Polto è approvata.

Demaria propone la soppressione di ll. 1800 per i assistenti.

È approvata.

Cadorna. V'è un ordine del giorno del professore Berti da votare.

Presidente. V'è tempo dopo la votazione delle categorie.

La cat. in ll. 478,415 73 è approvata.

Elena appoggia l'ordine del giorno Berti, perchè si metta in atto lá nuova cattedra cui fa cenno il progetto.

Cadorna appoggia pure l'ordine del giorno.

Mellana. Coll'ordine del giorno Berti si chiede l'osservazione di un regolamento fondato sulla legge.

Io non voterò in favore, perchè non bisogna pregiudicare il voto sulla legge.

Berti. Non si tratta di votar aumenti di fondi che giá furono votati, ma solo d'applicare la legge.

Ministro. Questo regolamento si lega colla quistione gravissima delle propine, e mi riservo perciò di manifestare la mia opinione. Non si può fin d'ora ammetter l'eguaglianza assoluta tra i professori delle diverse facoltà. Pregherei perciò la Camera di sospendere la decisione.

Cadorna. L'ordine del giorno non è stato ben inteso. Non si tratta di assimilare i professori, ma fare sì, che i professori di scienze e lettere abbiano un assegnamento proporzionato.

Demaria. Dubito che sia opportuno votar ora su questo ordine del giorno. La Camera ha detto nella votazione che ha avuto testè luogo che si faccia un ordinamento generale. Votando l'ordine del giorno invece si promoverebbe un regolamento parziale pei professori di scienze e lettere. Non posso perciò aderire.

L'ordine del giorno non è approvato.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3|4.

Ordine del giorno della tornata dei 13 marzo.

Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dell'istruzione pubblica pel 1851.

VARIETA'.

Proroga del concorso aperto nel 1849 *al premio di una medaglia d'oro equivalente a lire nuove di Piemonte* 800 *per un libro popolare,* intorno ai diritti ed ai doveri del cittadino nel governo costituzionale, *infino al finire del giugno* 1852.

La società d'istruzione e d'educazione, stabilitasi negli Stati Sardi, nel primo suo congresso generale tenuto in Torino sul finire dell'ottobre 1849 deliberava, giusta l'articolo XX del suo statuto organico, di aprire un concorso per un libro d'istruzione popolare, stanziandovi il premio di una medaglia d'oro equivalente a lire nuove di Piemonte 800. Determinava al medesimo tempo la natura del libro in un trattatello popolare *intorno ai diritti ed ai doveri del cittadino nel governo costituzionale*, intendendo che fosse particolarmente diretto ai cittadini degli Stati Sardi. Incaricava quindi una commissione da esso nominata di compilarne un apposito programma, ed il comitato centrale della società di esaminarlo, determinarlo e farlo pubblicare in tempo opportuno, colle debite condizioni di concorso; e conseguentemente di ricevere i manoscritti e riferirne al susseguente congresso. Nel susseguente secondo congresso della società tenutosi in Genova nel 1850, essendosi dato il mandato al comitato centrale di aggiudicare il premio ai manoscritti concorsi, o di prorogare il concorso, qualora non ci fosse luogo ad aggiudicazione, il suddetto comitato non trovando nei manoscritti presentati i requisiti indicati nel programma per meritare il premio, deliberava di prorogare il concorso al 1852, e di ripubblicare il programma, quale l'aveva formolato sul principio, come si vede qui appresso:

PROGRAMMA DEL LIBRO.

Il comitato non credendo opportuno per ottenere un buon libro, di circoscrivere l'arringo ai concorrenti con un programma troppo particolareggiato, ha deliberato di porgere solamente alcune idee generali sul bisogno, sulla natura, sullo spirito e sulla lingua del libro desiderato.

Il bisogno di un libro d'istruzione popolare sui diritti e sui doveri del cittadino nel governo costituzionale è palese troppo a chi conosce le classi meno colte del nostro popolo, nelle quali, se poco è svolta la coscienza dei diritti civili, politici e nazionali, non vi è neppure più fortemente radicata quella dei doveri. Questo bisogno pertanto determinando lo scopo del libro, e dallo scopo divisandone la natura, la materia, lo spirito e la lingua, il comitato centrale si accorda in questo programma sommario:

Data primieramente un'idea generale e precisa sui diritti e sui doveri dell'uomo, come creatura divina, come membro della famiglia, del municipio, dello Stato e della nazione: distinguere ordinatamente i diritti ed i doveri del cittadino in ordine agli altri cittadini, al municipio, agli altri popoli dello Stato ed allo Stato stesso, determinando la natura di quelli, la loro pratica, ed i loro benefizi, dallo Statuto di Carlo Alberto, dalla legislazione, amministrazione e statistica patria. Aggiungervi poi convenientemente i diritti ed i doveri del cittadino in ordine alla nazione italiana, determinandoli dagli interessi nazionali, politici, civili, industriali e commerciali che si hanno e si possono avere con tutta Italia o coi singoli suoi Stati.

Lo spirito del libro tutto insieme debb'essere d'ispirare fede e amore alle istituzioni ed ai beni dello Stato nostro, e quindi ai beni di tutta la nazione italiana; e svolgendo negli animi, insieme colle cognizioni chiare, precise ed utili, i sentimenti della solidarietà civile, politica e nazionale, condurre il popolo ad una pratica illuminata e volonterosa dei diritti e dei doveri suddetti.

La lingua e lo stile hanno naturalmente ad essere di schietta indole italiana, accomodati saviamente alla intelligenza ed al gusto popolare.

Il metodo e la forma letteraria è lasciata alla facoltà dei concorrenti, bene inteso che debbono essere indirizzati a dare al libro la vera popolarità.

La destinazione del libro ne determina press'a poco il volume, il quale perciò non dovrà riuscire più grande di un manuale ordinario, vale a dire tale, che spieghi ad un tempo sufficientemente la materia e possa agevolmente venir letto intiero.

S'invitano pertanto gli scrittori che hanno amore all'istruzione popolare e coltivano lo studio della legislazione, amministrazione e statistica patria e nazionale, a concorrere non tanto al premio proposto, quanto alla santa opera, di cui sì grave si sente il bisogno fra noi. Preghiamo insieme i concorrenti di evitare le tendenze astratte, e le questioni dottrinali e le controversie pericolose. Mostrandosi compresi dalla somma reverenza, che si debbe alla classe dei lettori, per cui benefizio ha da essere il libro composto, si tengano in quella regione serena, che si conviene a chi scrive per insegnare ed educare, e schivino scrupolosamente le forme e le intemperanze dei partiti: delle quali macchie è deturpata la più parte di quei libri commendabili per altri titoli, che intorno a consimili soggetti vennero scritti a questi ultimi tempi in Europa.

Condizioni del concorso.

1. Il concorso sarà chiuso coll'ultimo di giugno 1852.

2. I manoscritti dovranno indirizzarsi o rimettersi al presidente della società, il quale ne dichiarerà ricevuta.

3. Ogni ms. dovrà portare un' epigrafe propria, la quale dovrà venir ripetuta sur una scheda annessa e suggellata, contenente il nome ed il domicilio dell'autore.

4. Verrà solo aperta la scheda annessa al ms. vincitore del concorso: le altre saranno immediatamente bruciate.

5. Il ms. vincitore sarà restituito all'autore, qualora guarentisca della sua pubblicazione entro l'anno decorrente dall'aggiudicazione del premio.

6. Gli altri manoscritti saranno restituiti al presentatore della loro ricevuta.

7. Il premio non verrà aggiudicato se non all' opera che soddisfaccia pienamente allo scopo ed alle condizioni del programma.

8. Nel primo giorno del luglio 1852 la direzione amministrativa della società nominerà una commissione di sette membri periti, e dichiaranti di non concorrere al premio, la quale esaminerà i manoscritti e ne riferirà del merito al seguente congresso generale della società.

9. Il suddetto congresso aggiudicherà, se vi sarà luogo, il premio al manoscritto che lo meriti.

Torino, 21 febbraio 1851.

Il segretario del comitato
e della direzione amministrativa
Prof. P. CALDERA.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 marzo.

Carega Giuseppe Edoardo di Livorno, nobile e possidente, da Livorno. — Rezia Giuseppe di Castello di Porlezza, commerciante, da Milano. — Nicod Alcide Costanzo di Cortebert, negoziante, id.— Zzalias Gio. di Lamia, possid., da Livorno. — Pozzesi Giuseppe di Livorno, professore di musica, da Milano. — Wolff Emanuele di Varsavia. commerc. id.

Partiti il dì 11 marzo.

Henfrey Carlo inglese, possidente, per Genova. — Crampton Tommaso id., ingegnere, per Francia. — Caldarini Michele di Milano, possidente, per Milano. — Cruwelli Sofia id., signora, per Parigi. — Cruwelli Maria id. — Buchet Lenormand Giovanni di Lione, commesso viaggiatore, per Francia. — Octicher Gio. di Ortofoch, negoz., per Intra. — Maras Gio. Maria di Pelussin, id., per Francia.

DECESSI *dell'11 marzo in Torino.*
N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 1095.

ULTIME NOTIZIE.

BERLINO, 7 *marzo*. — Ci consta, dice la *Nuova gazzetta di Prussia*, che la risposta del principe di Schwarzemberg all'ultima nota prussiana è qui giunta iersera. Si dice che per la forma essa differisca sostanzialmente dalle note anteriori; quanto al tenore, non accetta nè respinge le ultime proposte della Prussia, ma si limita a domandare delle spiegazioni sopra diversi punti.

La *Corrispondenza litografata* di Parigi dice al contrario in termini espliciti, che il principe Schwarzemberg ricusa l'alternativa della presidenza, ma però è disposto ad accordare una dilazione per ripigliare i lavori delle conferenze di Dresda.

Una commissione composta di tre ufficiali, uno prussiano, uno austriaco e il terzo danese, si riunirà quanto prima per fissare i limiti fra l'Alemagna e lo Schleswig.

Il re ha ricevuto in dono dall'imperatore di Russia la catena in diamanti dell'ordine di S. Anna del valore di più d'un milione di scudi. Questo dono fa supporre, non senza motivo, che fra le corti di Berlino e di Pietroburgo esistano le migliori relazioni.

PARIGI, 10 *marzo*. — La commissione pel progetto sulla guardia nazionale si è riunita a 2 ore precise per udire il ministro dell' interno sulla quistione di sapere se sarebbe necessaria una legge transitoria per non procedere alle elezioni entro il corrente mese. La commissione ebbe assicurazione dal ministro che ne farebbe rapporto al governo, e s'è quindi aggiornata a 3 giorni per avere una analoga risposta.

FONDI PUBBLICI.

Torino 12 *marzo* 1851.

1819	— decorrenza 1. ottobre . .	—	—
1831	— decorrenza 1 ottobre . .	—	—
1848	— decorrenza 1. marzo	84	—
1849	— id. 1. gennaio	83 75 a 84	
1834	— obbligazioni	990	
1849	— id.	940	

BORSA DI PARIGI *del* 10 *marzo*. — I corsi d'Inghilterra non giungendo il 10 a Parigi, non han potuto aver influenza sul mercato. Si era curiosi alla borsa di conoscere l'effetto prodotto sui fondi inglesi dalla modificazione fatta da lord Russell sul bill dei titoli ecclesiastici, e non si credeva alla solidità del gabinetto inglese.

Il 5 0|0 ha poco variato. S'è chiuso a 94, 20 offerto, a 94, 15 domandato. Il 3 0|0 aperto a 57, 85, caduto a 57, 80, s'è chiuso a 57, 85.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0|0 senza variazione fermo a 94, 20. Il 3 0|0 è caduto a 57, 80. Il prestito s'è chiuso a 93, 85.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è cresciuto di 15 cc. a 83, 05: il nuovo senza variazione a 930. Si è pure negoziato il prestito piemontese a 967, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 *la scatola.*

Libreria C. SCHIEAPTTI, Torino.

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL CULTO RELIGIOSO
Del Dotttore WHATELY Arcivescovo anglicano di Dublino
CON UNA BREVE PREFAZIONE
di AMEDEO BERT, V. D. M.
1851 — Un vol. in-8 piccolo, L. [illegible] 50.

I VALDESI
OSSIENO
I CRISTIANI CATTOLICI
secondo la Chiesa primitiva
Abitanti le così dette VALLI DI PIEMONTE
CENNI STORICI
Per AMEDEO BERT, Ministro del Culto Valdese
e Cappellano delle Legazioni protestanti a Torino.
Un vol. in-8 piccolo.

Dal giorno 2
continuando
FINO AL 23 APRILE P. V.

Avranno luogo le 16 principali Estrazioni della 119 Lotteria di Francoforte con vincite di fr. 300,000 — 214,300 — 85,700 — 53,600 — 42,900 — 32,200, e così continuando fino alla più piccola di fr. 214.

1|4 d'azione originale per le 16 Estrazioni, costa fr. 50.

1|2 Id. id., fr. 100.

2|2 Azioni id. fr. 200.

Colle dette due mezze azioni si ottiene *gratis* come benefizio straordinario un biglietto originale sulla nuova Lotteria di Vienna, la quale Estrazione avrà luogo nel medesimo mese con altrettante numerose ed importanti vincite. — Prospetti gratis.

Le suddette azioni si vendono da
F. E. FULD e C.
Via Grande N. 78 in Livorno (Toscana).

DA VENDERE

Un corpo di casa del valore di 35 mila fr. sito a Porta Nuova. Dirigersi all'uffizio di questo giornale.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

VENDITA

Di un cospicuo Tenimento situato a dieci miglia dalla Capitale, composto di 620 giornate circa, cioè ettari 235, are 65, cent. 96 circa. Dirigersi allo studio del notaio Cassinis, via del Fieno, num. 19.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo. grande: *L'Ondina.* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Lo Czar Cornelio.*

NAZIONALE.— Opera buffa: *Eran due ed or son tre.*

D'ANGENNES. *Le Chevalier de Maison Rouge.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Il Conte Hermann.*

GERBINO.— Prima recita, Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 14 Marzo 1851. Num. 992.

RIVISTA

Ci viene scritto da Roma, che è nata un'altra rissa fra soldati francesi e pontificii, e che vi sono bande di masnadieri dintorno a Viterbo e Rieti.

L'Assemblea francese nella seduta del 10 marzo ha adottato senza discussione una legge sul credito di 110,m. franchi aperto durante la proroga, al ministero della marina sull'esercizio del 1849. Ha discusso poi un altro progetto di legge sovra un credito da aprirsi sull'esercizio del 1851 per rimborso alla compagnia dell'incanalamento dell'Oise, e lo ha approvato; infine ha adottati varii articoli sulla legge delle ipoteche ed ha deciso di passare ad una terza deliberazione sulla medesima: negli uffici si è occupata di questioni economiche e commerciali.

La *Patrie* parla di una lettera d'un principe della famiglia d'Orleans scritta ad un orleanista di Parigi, nella quale sarebbe riprovato il pensiero della fusione così detta fra le due famiglie borboniche.

Il nostro corrispondente ci scrive da Londra alcuni particolari sulle questioni politiche che si agitano.

In Germania si parla sempre delle note che si vanno scambiando fra le varie corti, senza che fin qui vi appaia alcuna soluzione delle gravi vertenze che le dividono. Pare che la Russia prenda decisamente partito per la Prussia, e disponga si ad appoggiarla vivamente.

La riforma diplomatica che annunziammo prepararsi a Madrid è omai compiuta. A pretesto di essa il duca di Soto-Mayor è richiamato da Parigi, e lo surroga il celebre Donoso-Cortes, marchese di Valdegamas.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo del *Corriere Mercantile* si legge la seguente savia avvertenza:

Il miglior modo di difendersi contro una stampa non popolare e liberale, ma plebea e libertina, è da un lato il disprezzo, dall'altro una solidarietà compatta nella stampa indipendente e nazionale del nostro paese. Quando i nostri scrittori convergeranno tutti ad uno scopo, tutti si stringeranno intorno allo statuto, porgeranno al popolo consigli onesti con linguaggio decente, e consigli al governo con modi franchi, ma giusti e leali; quando lascieranno da banda le puerili gare e penseranno al bene della patria, allora codesta stampa, talvolta oscena, e talvolta tracotante, avrà recisi i nervi e non troverà neppure chi se ne sdegni.

Un articolo dello *Statuto* sui bilanci dei municipii termina colle parole seguenti:

I municipii sono tanta parte della vita pubblica del paese nostro, massime dopo che le promesse contenute nel proclama di Gaeta, e rinnovate nel programma ministeriale del 15 giugno 1849 si sono risolute in una sospensione indefinita delle guarentigie costituzionali, che noi non possiamo trattenerci dal chiamarvi sopra di quando in quando l'attenzione dei nostri lettori. I municipii rimangono alle popolazioni toscane unico mezzo di addimostrare la loro attitudine a maneggiare assennatamente i pubblici affari, a partecipare al governo del paese, a bene usare la libertà: onde noi crediamo dovere insistere affine che ognuno si persuada della importanza di conoscere gli atti loro; onde gli elettori possano tener dietro alle operazioni di essi e col mezzo delle annuali elezioni esercitare sui consigli quella influenza che loro attribuisce la legge.

A questo fine noi ci risolvemmo una volta ad invitare i gonfalonieri a trasmetterci quegli atti e quelle deliberazioni, le quali loro sembrassero degne di essere pubblicate, e sperammo così di potere mettere ogni giorno sotto gli occhi del pubblico il movimento della vita municipale. Se non che piacque al ministro dell'interno, mediante una ristrettiva interpretazione della legge, e contro lo spirito assai manifesto di quella, proibire ai municipii simili pubblicazioni. Onde si rese impossibile la effettuazione di quel nostro pensiero. La legge per altro formalmente autorizza i consigli comunali a fare di pubblica ragione un epilogo dei loro bilanci; per lo che vogliamo sperare che potremo sollecitamente essere in grado di dare ai nostri lettori un rendiconto del modo come i municipii rappresentativi hanno saputo compiere questo importante e fondamentale atto, nel quale vengono naturalmente a riassumersi tutti i principii, tutte le vedute sì economiche che morali, le quali sono la guida delle loro operazioni.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Assemblée Nationale* esamina *l'avvenire*. — La situazione attuale è estremamente grave: tutto il mondo ne conviene. La generazione attuale ama di lavorare, di fare tranquillamente i suoi affari, e colloca sopra lo spirito di famiglia, il sentimento di proprietà, la volontà legittima di aumentare la fortuna. Ecco perchè l'unità tradizionale del potere avea fatte o secondate cose tanto maravigliose. Cosa si è sostituito a questa forma paterna e conservatrice? L'elezione che agita perpetuamente il paese.

L'*avvenire* dipenderà dunque dal cangiamento della costituzione.

L'*Union* si occupa sempre della fusione. Questo giornale dice di nuovo che la borghesia ha riattaccato i suoi interessi alla famiglia d'Orleans, ma nega « che questa associazione possa mai dare luogo ad una costituzione di autorità tale, da poter determinare e disciplinare definitivamente la rivoluzione francese, anche la rivoluzione intesa nel senso degli interessi e dei principii tali quali li comprendono le classi intermedie delle quali è parola. » L'*Union* prosegue sforzandosi di stabilire, che le classi medie non possono costituire un governo che col principio rivoluzionario, e qual'è l'uomo di buon senso, che vorrebbe vedere la Francia ricondotta allo stato in cui trovavasi la vigilia della rivoluzione di Febbraio? Cioè la guerra fra la monarchia della rivoluzione e la monarchia della tradizione, in presenza del socialismo che sta sopra la preda: e certo non ci si verrà a dire, che dopo i legittimisti sarebbero i padroni di portare la loro forza morale allo stabilimento politico che prevarrebbe per fatto della volontà delle classi intermedie. No, essi non ne sarebbero i padroni, perchè nessuno è padrone di disertare la sua bandiera, d'abdicare la sua fede, di tradire la verità, la storia, tuttociò, che a' suoi occhi costituisce il popolo . . . . Ci si dice che intervenga la nazione! che essa pronunci su che? sull'unità della famiglia dei Borboni? Ma questa unità deriva da una legge di natura: dipenderà dalla nazione il disconoscerla?

L'*Opinion Publique* tratta la quistione dei Monti di Pietà, e prova che questi stabilimenti furono creati in origine contro l'usura: se non vi fossero più, l'usura e il furto ritornerebbero.

Il *Courrier Français* discute la questione sollevata dal manifesto detto orleanista pubblicato dall'*Indépendance Belge*. « Luigi Filippo ha potuto considerarsi come un cieco strumento della Provvidenza incaricato di rassodare il terreno sul quale dovevano rafforzarsi le istituzioni monarchiche e progressive della Francia. »

« Luigi Filippo è stato aspramente gastigato per non aver rimesso la nazione in possesso di se stessa, quando egli ebbe adempiuto al suo mandato. Il testamento del duca d'Orleans citato dall'*Indépendance* all'appoggio di questa opinione, che la famiglia d'Orleans non si spegnerebbe, dice tutt'altra cosa: il principe aveva concentrato tutte le sue affezioni sul suo paese, e non vi avrebbe voluto portare lo scompiglio e l'anarchia. Non può essere la duchessa d'Orleans che ha dettato i commentari che si fan tener dietro al testamento. Non è essa che ha detto: cosa guadagneremo noi nella fusione? Questa bestemmia non è certo uscita dalla bocca di questa nobile straniera, che non può naturalizzarsi francese che con la devozione e coll'intelligenza. »

L'*Univers* si dà a rilevare la ridicola condotta del gabinetto inglese in ritirando, implicitamente almeno, il bill contro la gerarchia ecclesiastica. Quale fu modificato il bill può riassumersi, secondo l'*Univers*, così: sarà cosa illegale quella di chiamarsi arcivescovo di Westminster, arcivescovo di Dublino; ma gli atti fatti dalle persone che prendessero codesti titoli, e nella loro qualità di arcivescovo di Westminster, arcivescovo di Dublino, saranno riconosciuti come validi dalle corti del regno. Inoltre, le donazioni, i legati fatti a pro delle persone indicate sotto codesti titoli illegali e nelle loro qualità di arcivescovi e vescovi delle sedi, delle quali sono proibiti i titoli, saranno validi innanzi la legge.

Il *National* chiede che sia posta categoricamente la questione di sapere se Luigi Napoleone accetta o no la responsabilità della legge del 31 maggio. Esso è d'opinione tuttavia che sarebbe meglio che l'Assemblea riportasse codesta legge.

La *Presse* contiene il 3. articolo del signor E. di Girardin sull'abolizione dell'autorità. Questa volta il signor di Girardin espone la sua dottrina. Egli ammette il governo diretto del popolo; egli rigetta la sovranità della nazione, come pure la sovranità regale. «Il libero arbitrio, la sovranità individuale, cioè la sovranità al di sopra della quale nessun'altra abbia ad esercitarsi, fuori quella di Dio, la risponsabilità di ciascuno, è la base sulla quale egli si sforza di ricollocare la società crollante.» Egli sviluppò questa idea meravigliosa.

Il *Siècle* deplora che i poteri pubblici si vadano l'un l'altro discreditando, sognando l'uno progetti che vengono dall'altro disapprovati, per esempio perchè il potere esecutivo pensò egli alle elezioni della guardia nazionale, se non era deciso ad effettuarle.

Il giornale dei *Débats* esamina se sia possibile di ristabilire l'equilibrio nel bilancio. Diminuire le spese non è facile mentre che si faccia in quanto riguarda i pubblici lavori, da una parte, bisognerà sempre che assorbano 700 milioni in un bilancio normale; d'altra parte come ridurre le spese della guerra e della marineria, già enormemente ridotte dopo la rivoluzione di febbraio. L'anno 1852 d'altronde presenta troppi pericoli, perchè si possa pensare a diminuire l'armata. Rimane dunque il mezzo dell'aumento delle rendite; la riduzione dell'imposta del sale non ha prodotto i risultamenti che s'aspettavano. Fu cosa bene imprudente di disgravare di 17 centesimi l'imposta fondiaria. La riforma postale deluse pure le speranze: si ritireranno tutte codeste riduzioni? Ciò non è possibile. Il signor Michele Chevalier, l'autore dell'articolo del *Débats* conclude, come già fece in altri parecchi articoli, che s'abbia ad entrare nella via inaugurata da Roberto Peel, cioè di dare al commercio ogni libertà, e di adottare infine la dottrina del libero scambio; il signor Michele Chevalier non se ne stacca.

L'*Ordre* discute sopra un libro, che il signor Edoardo Laboulaye, professore al collegio di Francia, ha testè pubblicato intorno alla revisione della Costituzione. L'autore di questo lavoro crede che l'articolo 1 della Costituzione, proclamante la sovranità del popolo, imprescrittibile e inalienabile, faccia l'articolo [illegible] incostituzionale, pertanto nullo; mentre questo aliena codesta sovranità, e per conseguenza l'Assemblea possa decretare la revisione come le parrà meglio. L'*Ordre* non può accettare questa soluzione che getterebbe in una via pericolosa; ei vuole che si rispetti la legge, tutta la legge, null'altro che la legge. Del resto la soluzione del signor Laboulaye fu indicata da un pezzo da parecchi giornali dei dipartimenti.

Il *Messager de l'Assemblée* afferma ch'è impossibile che la corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, relativa alla fusione, sia emanata dalle ispirazioni cui l'*Assemblée Nationale* fa allusione.

La *Patrie* tenta di raccomandare la faccenda delle elezioni della guardia nazionale. Alcuni capi di quella di Parigi credettero che il momento fosse opportuno per avere buone scelte a Parigi, le quali avrebbero influito su quelle dei dipartimenti; che se invece fossero state cattive le scelte, il paese sarebbe stato avvertito, come lo fu dalla elezione dei signori Flotte, Vidal e Carnot, le quali nomine fornirono alla maggioranza il mezzo di fare la legge del 31 maggio. Sventuratamente il signor Thiers non ha voluto che le cose andassero per tal modo.

Il *Pays* pugna col giornale *Des Villes et des Campagnes* intorno alla revisione della Costituzione e la proroga dei poteri.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, [illegible] marzo 1851.

Abbiamo nuovo programma di ministero rinnovato. Lord John Russell ne fece cenno ieri sera alla Camera dei comuni. Assegnò cioè le diverse date in cui il governo intendeva presentare al Parlamento le misure della massima importanza; assegnò, il che è male, epoche abbastanza remote; il che, ripeto, è male in un paese a cui spiace sovra ogni cosa il perder tempo. Abbiamo di nuovo vacanza sino a venerdì venturo, giorno in cui dee darsi seconda lettura di quel tale bill contro le usurpazioni di titoli ecclesiastici, intendendosi che il bill debba riprodursi rinnovato e modificato. Sir Charles Grey, ministro dell'interno, ha dato idea dei cangiamenti da adottarsi in quella legge: e consistono soprattutto nel rescindere gli articoli 2 e 3 di essa legge. In quei due articoli, se ben vi ricorda, si provvedeva che ogni donazione o lascito fatto a qualunque persona, sotto qualunque titolo ecclesiastico non riconosciuto dalla legge, fosse considerato come non valido; e di più che i beni o le somme così donate o legate, fossero confiscati a pro della corona. Privo di quelle due clausole il bill si riduce dunque a ciò: che l'usurpazione di detti titoli sia punibile di una multa di 100 lire sterline; punibile la persona che assume il titolo, non meno che la persona che sembra riconoscere od usare il titolo verso di un'altra. La legge si applica senza differenza alla Gran Brettagna e all'Irlanda.

La legge non è dunque d'alcun atto pratico, se non in quanto il governo voglia e possa vedere di metterne in esecuzione le prescrizioni penali. Ora il governo farà uso del suo potere dove e quando lo crederà opportuno, il che vuol dire, se continua ad imperversare il fanatismo protestante in Inghilterra, non è impossibile che il governo secondi l'opinione pubblica sino a dare un esempio sul D.r Wiseman, sul vescovo Ullalhorne od alcun altro.

In Irlanda, all'opposto non se ne farà niente, a meno di non volere aizzare quella gente, già troppo calda di testa, e spingerla alla guerra civile. Per me ritengo che sarà di questa come di tante altre leggi « le quali sono, ma niun pon mano ad esse. » —

Coloro i quali, come m.r Gibson, Cobden ed altri volevano non si *facesse nulla*, si dimostrano soddisfatti, poichè in effetto, ciò che si è fatto dal governo significa assolutamente niente. Badate che anche nella sua integrità la legge pareva già inefficace, e lord John Russell faceva trasentire non esser quello se non un primo passo, a cui terrebbe dietro alcun che di più positivo e di più calzante. Ed ora ecco che al contrario si riduce la legge stessa già di per sè minima, a termini ancor più minimi, finchè si verrà prestamente allo zero matematico.

Badate ancora che quegli stessi che voleano si prendessero misure più violente, impallidiscono ora in faccia al fermento che si sviluppa in tutta Irlanda, e che i più conseguenti tra loro credono o dicono, non si dovessero già emettere leggi così alla sconsiderata, ma piuttosto rimandare questa delicata materia ad una commissione, perchè facesse precedere ad ogni discussione le più opportune e mature indagini. Altri al contrario credevano non fosse opportuno il provvedere alla bisogna per mezzi legislativi, ma bastasse il venire ad una dichiarazione formale e severa da ambe le Camere *contro l'usurpazione del papa*, per passar quindi a cose che più premono.

Prevale però l'opinione del governo: la legge dee procedere per tutti i suoi stadii, e quando venga a capo di tutte le trafile parlamentari, si porrà a giacere sugli scaffali, come vano spauracchio, « ombra orribil che omai non fa danno. »

Spuntato questo impegno, si crede che il ministero rinnoverà la sua discussione, e che i whigs vorranno tentare di riunirsi ai Peelisti, levato così di mezzo il duro intoppo che li separa.

Si verrà allora, ed allora solamente, allo scioglimento delle Camere, ma non prima forse del termine di questa sessione, e avremo così le elezioni nelle lunghe vacanze d'autunno e d'inverno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 9 marzo.

La caduta del ministero Russell ha fatto gran piacere al partito della reazione estrema, il quale pare che sarebbe contento di vedere al potere in Inghilterra quegli stessi più fanatici tory, che sono nemici sfidati della religione cattolica.

Il carnevale è finito com'era cominciato, cioè senza chiasso, senz'allegria, senza disordini. I veglioni al teatro furono deserti. Per fare un'onta al generale Gemeau alcuni individui gettarono in un giorno di corso, come s'usa qui, un elegante mazzo di fiori alle sue figlie, per mezzo al quale erano materie sordide.

È ormai indubitato che il noto Gennaraccio fu, come nello scorso anno, incaricato a popolare il corso di gentaglia d'ogni genere e d'ogni costume. Ma avendo egli per eccesso di zelo voluto combinare una mascherata per porre in caricatura il triumvirato repubblicano, l'autorità francese glielo impedì, e perchè volle fare resistenza fu messo in prigione. Però vi rimase poco, e ne uscì trionfante condotto in vettura a casa sua, quantunque si fosse trovato possessore d'armi in contravvenzione ai severi regolamenti vigenti.

Ieri l'altro avvenne una nuova rissa fra soldati francesi e romani, artiglieri gli uni e gli altri: i francesi ne uscirono malconci di ferite. Un pittore che si trovò sul luogo della rissa e tentò porvi fine, buscò un colpo di daga da un francese, e sta assai male. Dicesi che la condotta delle truppe romane sparse in provincia dia grave motivo di scontento al governo. Dicesi pure che bande di masnadieri sieno comparse nei dintorni di Viterbo ed anche dalla parte di Rieti; certo si è che ieri l'altro partirono alla volta di Ronciglione tre compagnie di fanteria e 150 dragoni francesi, ed 80 dragoni alla volta di Rieti.

Il marchese Potenziani, presidente della Camera di commercio, va a presentare a Sua Santità una rimostranza contro l'enorme quantità di monete di rame che si mette in circolazione.

Dopo l'arrivo del cardinale Fornari non si parla altrimenti della sua elevazione al posto di segretario di Stato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Genova, 12 marzo.

Ieri sera il Consiglio d'ammiragliato, stato convocato per decidere sull'ammissibilità del rilascio provvisorio mediante cauzione delle persone compromesse nell'affare della stamperia della *Strega*, pronunciò nel senso affermativo ammettendoli a fare le loro difese fuori carcere, mediante una cauzione di ll. 10,000.

Essendo già caduto l'affare nel dominio della giustizia, a nessuno è lecito portarne un giudizio che può essere smentito dall'oracolo del tribunale. Ma fa pena il vedere quanto sia stato detto a voce ed in istampa, quanto sia stato fatto per attribuire alla cosa di cui si tratta un carattere politico, a cui nessuno degli informati ha potuto però prestar fede. Accozzando insieme le appellazioni di devastamento, di saccheggio, di reazione, di violenza armata, ed applicandole non solo ai prevenuti, ma ancora a corpi rispettabili, non si può avere in vista altro che far nascere scissioni nella popolazione, che si mostrò ammirabile, nella truppa che vide con dolore il disordine, e se fosse possibile nei poteri dello Stato che certamente null'altro vogliono fuorchè l'applicazione delle regole giuridiche a qualunque colpa ed a qualunque colpevole. In Genova non s'incontra chi non biasimi l'atto di uomini, a cui, se le cose stanno come si dicono, già molta ragione avanzava, e che non potevano in passi diretti ed ulteriori trovare fuorchè del torto; ma sograrsi devastazioni, rotture di torchi, aggressioni e che so io, è al tutto fuori della verità, come accertano persone informate del fatto..... Peggio ancora è trovare una congiura in un atto individuale di persone che credettero offeso il proprio e l'altrui onore, e non si contentarono dei mezzi legali per ottenerne la riparazione. Ma già si sa che una fazione vi è, e che è quella che vuole ad ogni costo per interessi, che non sono quelli dello Stato nè della legge, edificare edifizii di diffidenza e di divisione.

Meno ancora dovete credere a chi dice che nella regia marina si formasse il supposto complotto, e che i corpi che la costituiscono vi abbiano aderito. L'istruzione criminale chiarirà quale parte abbiano preso i 9 marinari nell'affare di cui si tratta; ma per poco che siasi conscio dell'avvenuto vedesi che le armi, le premeditazioni e le violenze, che certamente i marinari avrebbero potuto commettere, sono sogni di chi ha sempre bisogno di gridare e di destare l'allarme per essere letto od ascoltato. Non solo la marina, ma ogni altro corpo si mostrano assolutamente estranei a quest'affare, che si ristringe nei limiti delle persone che vi presero parte, e forse anche in limiti più ristretti. Gli attacchi più o meno subdoli diretti contro qualunque corpo e qualunque opinione per questa causa non potrebbero essere che calunnie.

Torino, 13 marzo 1851.

Non ci è possibile transigere sui nostri principii di libertà commerciale con quella frazione di protezionisti che dicesi moderata perchè pone un confine ai suoi sistemi di protezione (troppo vago invero ed indeterminato) allo stadio, in cui ogni industria trovasi abbastanza sviluppata nel paese da poter sostenere con vantaggio la concorrenza della stessa industria straniera. Si sa per esperienza che questa apparenza di moderazione copre quasi sempre il protezionismo più esclusivo, poichè pone le sue batterie mascherate nella complessa e difficile quistione di fatto, e quando vi ha tirato sul suo terreno non lascia combattimento intentato per dipingere ogni industria del paese nello stato più lacrimevole, e degno delle speciali cure del governo, de' sacrifizii più illimitati de' cittadini.

Questo campo della discussione è tanto più ad essa favorevole, quanto più le lascia libertà di armeggiare coi suoi fattori del criterio dello stato di ogni industria, e le apre per ogni evento una ritirata nel dubbio: nell'inevitabile dubbio.

Dal momento che si esce, anche per poco, dalle luminose verità della libertà commerciale si entra nell'errore, e vi si entra interamente, poichè non vi sono mezze verità, nè mezzi errori. Fate conto di dimenticare per un sol momento, per una semplice ipotesi, che la somma de' consumi rappresenta in ultima analisi la pubblica prosperità, che nulla deve importare allo Stato che una industria piuttosto che un'altra si stabilisca nel paese; che lo scopo di ogni buon ordinamento economico dev'essere di assicurare al maggior numero di cittadini la maggior somma di onesti mezzi, pel soddisfacimento più grande del più gran numero di legittimi bisogni, senza curarsi di ciò che è perfettamente inrilevante, cioè, se questi mezzi provengono dalla lana o dal lino, da cento o cinquanta industrie — ponete per poco dall'un dei lati questi canoni della miglior scienza economica, come del più volgare buon senso: ammettete che il governo debba studiarsi a proteggere per qualche tempo in determinati casi, per un sol giorno, per un minuto una industria qualunque, e vi troverete trascinati nel lubrico terreno del protezionismo che non è quello della pubblica prosperità.

Se convien proteggere anche per poco, non entrerà più come *elemento*, nel calcolo della convenienza, nella estimazione del fatto la misura del tempo: per quanti secoli siano trascorsi senza che l'industria favorita abbia prosperato » a che monta, vi diranno, i moderati della protezione? Sarà questo un argomento per essi della insufficienza del favore, e che conviene ancor più favorire: le condizioni locali avverse o non propizie a tale fabbricazione in tutela, appresteranno una ragione di più per sussidiarla di favori artifiziali; verrà finalmente in iscena una industria prosperosa e tuttavia favoritissima; ma qui ancora non si vorrà accettare la cresciuta consumazione delle materie di fabbricazione, il numero degli operai e delle meccaniche, e la somma delle esportazioni come indizio di prosperità sufficiente per emancipare i consumatori dal dazio di protezione. Se quelle fatture sono prosperose in apparenza, si dirà, chiudono in seno il verme, che le corrode, vivono di credito, sopravvivono all'antico avviamento dei *capitali fissi* e *de' circolanti* ad esse applicati, oggi o domani periranno, ne sia prova il loro bilancio; aprite i registri della loro contabilità, la somma de'capitali che assorbono, il numero di operai che alimentano sono altrettante ragioni per andar piano, per non porle a cimento, per circondarle di maggior protezione!

Ma chi leggerà in questi registri se non ammettete come infallibile criterio del progresso di ogni industria la quantità crescente degli operai che essa occupa, de' capitali che assorbe, ed in sostanza l'interesse personale che non permette agli speculatori di rovinarsi per gusto di sovvertire le basi della statistica? Chi sarà abile a decomporre il costo di produzione, che non senza artifizio si pone sempre in mezzo come fattore del calcolo de' vantaggi di una speculazione? Vi fu mai altro uomo tranne l'industriale capace di entrare in questo mistero della propria fabbrica? A non prendere che la sola mercede chi non sa sotto quanti aspetti si traveste, come si esagera e si riassorbe in tutte le relazioni di una picciola colonia, qual è sempre una fabbrica! Quante ritenute, indennità, diminuzioni di orario, ammende di regolamento non concorrono a diminuirne in sostanza la cifra apparente! A quante consumazioni degli operai non provvede in luogo con prezzi eccezionali il fabbricante, contro-speculazione, i cui profitti della pagina *verso* compensano gran parte della mercede iscritta al *recto*. Gli operai di una fabbrica non sono solamente forze viventi applicate al lavoro, essi sono anche organizzazioni, che consumando producono, e la sola ricerca dell'*elemento* mutabile della mercede costerebbe lunghi anni, e non sarebbe più quello quando lo avreste trovato nel torrente della produzione.

Abbandoniamo dunque queste analisi inconcludenti di *chimica crematistica*, prendiamo la infallibile norma della spinta che dà l'interesse individuale alla speculazione; concludiamo in massa sulla pubblica salute allo aspetto di una popolazione fiorente ed attiva senza accingerci all'impraticabile lavoro di scandagliare tutte le organizzazioni, sebbene in uno o due casi possa eccezionalmente una florida sembianza coprire un fisico egrotante. E soprattutto non si dimentichi che al legislatore nulla deve importare che fiorisca l'uno piuttostochè l'altro mezzo di procurare legittimi soddisfacimenti agli onesti bisogni degli individui che compongono la società civile.

Questa regola ci terrà sempre lontani da ogni transazione col protezionismo di qualunque grado. Il buon criterio dello Stato delle industrie indigene ci sarà di guida nel moderare le transizioni, nel rispettare le posizioni acquistate, nel prevenire le scosse che possono rovesciare certe fortune regolarmente fatte, sola regola di condotta che può giustificare il governo de' riguardi che ha posto nelle riduzioni di tariffa consumate con gli ultimi trattati, e che non deve affatto confondersi con la protezione di qualunque grado.

Noi dunque non transigiamo sui nostri principii di libertà commerciale; ammettiamo soltanto che nell'attuarla si abbia riguardo alla situazione che ereditiamo dal passato. Senza dubbio il ribasso di una tariffa non è una espropriazione per causa di pubblica utilità; colui che impiegò i suoi capitali in una fabbricazione sulla fede di una tariffa non ha stipulato col governo, sapeva che le tariffe sono mutabili, conosceva forse che gli errori non sono durevoli, ha corso una eventualità di cui gli appartengono i lucri e le perdite; lo Stato è in pieno dritto di abolire oggi come domani tutti i dazii protettori. Ma lo Stato è interessato a prevenire il disordine economico che può venire, non fosse altro a una sola famiglia dal distornamento dei suoi capitali; deve giustizia ai più che pagano un tributo a industrie or prosperose, ora incompatibili; ma poichè i più soffrono per frazioni, i meno godono per massa dei risultamenti di questi tributi, poichè l'abitudine *ottunde* la sensibilità degli uni, e aguzza quella degli altri al dolore della perdita, può e deve moderare per gradi l'azione di questa giustizia in modo che le condizioni si trasformino lentamente e con quella sagace misura che i legislatori inglesi posero nella immortale riforma della *Corn-law*.

Il governo ha fatto ancor più nel trattato col Belgio, si direbbe quasi che è stato preso per una punta della sua clamide di abolizionista alla trappola del protezionismo, tanto sono i riguardi che ha usato, non che a moderare, a prevenire ogni scossa. Così dovea regolarsi in un primo esperimento, che la Camera vorrà sanzionare e incoraggiare con la sua approvazione, convinta, come dev' essere, che a fronte dei vantaggi rilevantissimi che da esso derivano, non corre alcun rischio, ma sol riceve nuovo incitamento di emulazione ogni industria del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La quindicesima e la decimottava categor'a del bilancio della pubblica istruzione portanti gli stipendii e le *propine* dei professori erano state riunite, come si sa, nella precedente tornata; restavano in mezzo la sedicesima e diciassettesima che provvedono al personale e al materiale degli oratorii, delle congregazioni, delle cappelle, e sacre funzioni delle università.

La commissione, facendo una discreta riduzione alle cifre proposte dal ministero sulla considerazione che basta una sola congregazione, dacchè più non si costringono gli allievi all'assistenza religiosa, portava le cifre delle due categorie a 12 in 13 mila lire. Ci è voluta tutta la smania del deputato Mellana di fare del volterianismo vecchio di un secolo, a non dir peggio, per far consumare tre ore della seduta, in cosa, il cui principio morale non può contrastarsi che a prezzo di cinismo, e il cui interesse materiale è di niun momento! Sta bene a certi deputati parlare di bilanci, di leggi finanziarie, di ordinamenti organici e di attuazione dello Statuto, allorquando per la misera vanità di far dello spirito alla moda del secolo XVIII usurpano impunemente una seduta della Camera elettiva!

Già il dottor Polto, prima che Mellana proponesse la soppressione di queste categorie, informato forse delle intenzioni di costui, ne avea fatto con anticipazione la difesa. Vuolsi o no l' insegnamento teologico? Se si vuole (e chi risponderebbe per la negativa?) bisogna mantenere le conferenze che si fanno negli oratorii universitarii, e sono compimento indispensabile allo studio della teologia. Questa idea molto esatta è stata posta in maggior luce in un sensato e caldo ragionamento del deputato Gastinelli, il quale dimostrò la necessità dello insegnamento teologico perfezionato nelle conferenze, ricordò le antiche glorie dell' università torinese, e conchiuse con far notare di quanta importanza sia per lo Stato, nel tempo *eccezionale* in che viviamo, sostenere le dottrine teologiche ortodosse e indipendenti, onde far argine al traripamento della scuola più servile che conduce a sì tristi conseguenze nella ragion canonica e nella morale dei cittadini.

E chiamò a buon dritto tempi eccezionali quelli in cui una parte del clero sostenendo un'agitazione che viene da fuori, procura di spargere dottrine contrarie all'autorità civile, non potendo ammettere che il cattolicismo sia per farsi definitivamente consorte al dispotismo nemico ai governi costituzionali, e che il clero cattolico possa predicare l'insubordinazione alla potestà civile.

L'onorevole Menabrea ha con un suo notabile discorso, che provocò inconvenientissime interruzioni di alcuni uomini della sinistra, richiamati all'ordine dal presidente, giustificata la necessità delle conferenze e delle pratiche religiose nell'università, come freno alle passioni della gioventù, come adempimento della fiducia che ripongono nella università stessa le famiglie tutte di un paese la cui immensa maggiorità è cattolica. La risposta di Mellana fu così bizzarra, che ci sorprende soltanto il vedere come l'onorevole Menabrea l'abbia creduta degna di una replica! Nuovo genere di argomento! Mellana non potendo altrimenti combattere l'insegnamento religioso dell'università, l'accusò nè più nè meno di *aristocrazia*, perchè ne profittano i figli delle agiate famiglie che frequentano l'università; dichiarando che Menabrea men che altri avrebbe dovuto sostenerlo sol per questo che è savoiardo, e che molti fanciulli della Savoia appartenenti a povere famiglie si vanno accattando la vita suonando gli organetti o prestando umili servizii, il che li impedisce di frequentare l'oratorio della università; ma chiudiamo in questo caso anche le scuole di dritto e di medicina perchè non possono giovarsene i piccoli savoiardi, a meno che non incontrino la fortuna di quello che fu accolto da Voltaire a Ferney! Non si può patire di maggiore aberranza. E quindi la Camera, sebben troppo tardi, respinse la mozione Mellana, e adottò le due categorie in modo anche più largo del progetto della commissione.

La categoria 20 concerne *le scuole universitarie* che sono in varie parti dello Stato. Dapprima il deputato Mongellaz, con una lunga lettura poco ascoltata, patrocinò quelle di là delle Alpi. Per giunta parlò Piccono di quelle di Nizza. Ma immediatamente Angius, Borella, Berti, Sineo, Asproni, Brofferio, sollevarono una questione, che dopo lunga ora di discutere lascia indecisa per domani la categoria ventesima.

Le scuole teologiche universitarie sono per lo più nei seminari vescovili, ed alcuni vescovi ricusarono di ricevere i professori nominati dal governo; nei due casi sinora avvenuti di Acqui e di Moriana, il governo sospese dal suo canto la somministrazione dei fondi: e quindi non era luogo a ridomandare questo provvedimento con un ordine del giorno motivato che proponevasi alla Camera. Voleva essa andare ai voti; l'opposizione non lasciò via intentata per protrarne la discussione e vi riuscì, sebbene la Camera resistesse con una virtù che ammiravamo a tutte le combinazioni dilatorie della sinistra, anche all'azione dissolvente della voce di Sineo che di proposito fu incitato a parlare dai suoi amici al fine della tornata, onde scomporre la seduta con la noia che sa produrre col talento di un'ammirabile specialità!

Ma finalmente l'ora troppo inoltrata, e la voce di Brofferio che suscitò le passioni anticlericali raggranellarono alcuni voti di più e la sospensione fu vinta. La proposizione che pende in discussione è del deputato Berti per la riduzione di 23 mila e più lire dalla categoria, cioè per la cancellazione delle cattedre teologiche a peso dello Stato nei seminarii vescovili.

Noi non amiamo che si risponda a Sineo; ma un suo argomento non dovea restare inconfutato. Domandando la sospensione, egli diceva essere anche necessaria perchè i ministri si ponessero in accordo. Ma in che i ministri erano discordi? A suo avviso, in ciò che Gioia avea sostenuto la convenienza delle scuole teologiche seminariali a peso dello Stato, e la necessità di conformarsi all' autorità che vi hanno i vescovi secondo il Concilio Tridentino; e Cavour, giunto al fine della discussione, pigliando la parola contro il deputato Asproni sostenne, *come individuo, non come ministro*, fortemente appoggiando su questa distinzione le sue note idee sulla separazione, e quindi che le scuole seminariali non siano affatto a peso dello Stato, nè questo vi eserciti alcuna ingerenza lasciandoli alla cura de' vescovi. Ciò non fa che come ministro egli discordi dall'applicazione della legge vigente, che è ciò che Gioia impetrava. A che dunque la sognata *discordanza* di Sineo? A che la dolorosissima sorpresa di Brofferio per questo, che il ministro dell'agricoltura e commercio riconosce l'indipendenza de'vescovi in materia d'insegnamento teologico? Se avessimo la indipendenza della Chiesa e dello Stato attuata, se avessimo la libertà d'insegnamento, il deputato di Caraglio ci assicura che non sarebbe stato così dolorosamente affetto; ma quando l'onorevole Cavour *come individuo* esprimeva un voto, chiaramente indicava questo stato di separazione e di libertà d'insegnamento che altronde sono le sue opinioni conosciutissime, il che non toglie che *il ministro* si conformi alla legislazione in vigore finchè non sia mutata; il che dal nostro canto desideriamo sia presto perchè siamo fautori di libertà d'insegnamento, come di ogni altra libertà.

INGRANDIMENTO DELLA CITTA' DI TORINO.

Alcuni fra i nostri lettori ricorderanno forse un nostro articolo, nel quale, trattando della necessità ed urgenza dell' ampliamento della cerchia perimetrale di Torino, accennavansi alcune fra le difficoltà le quali erano causa che non ostante le ottime intenzioni e le indefesse cure del municipio, pur non si potesse ancora provvedere a un desiderio così universale, e ad un bisogno così evidente.

Siam lieti ora di poter annunziare che quelle difficoltà furono vinte, gli ostacoli rimossi, talchè nutresi fondata fiducia di vedere fra breve pubblicato il reale decreto che ponga le basi e stabilisca le norme del piano di ampliamento.

Annunzio che, se mal non ci apponiamo, deve interessare la generalità dei cittadini, perchè qualunque accrescimento consegua la capitale dello Stato, qualunque miglioria si averi nelle condizioni della medesima, riesce pur sempre più o meno direttamente a vantaggio eziandio dei nativi delle altri parti del Regno, per i moltiplici ed incessanti rapporti o di dimora, od altri ch'eglino hanno con essa. Laonde è che non crediamo far cosa disutile entrando in qualche maggior particolare sopra un argomento di tanta importanza economica ed amministrativa.

Il progetto d'ampliamento comprende tutta quanta la cerchia perimetrale di Torino, ossia tutte quelle varie zone, nelle diverse parti estreme della medesima, che paiono suscettive di nuove costruzioni. Epperò nei progetti del municipio esso dovrà aver luogo nelle quattro regioni di Porta Nuova, Porta Susa, Porta Palazzo e Borgo Vanchiglia. Ma finquì però i concerti definitivi non riflettono che la prima regione, ossia il quartiere di Porta Nuova. In esso comincierà l' opera dell' ingrandimento; e a questa parte unicamente si applicano per ora le norme, con raro esempio concordemente convenute fra il municipio, il governo ed i privati proprietarii dei terreni.

Cionullameno, sebbene circoscritto a quella sola regione, il piano regolatore delle nuove costruzioni ha già una grande importanza, poichè si allarga per uno spazio molto vasto, occupando cioè tutto il terreno che per una parte è compreso fra il fiume Po, e la nuova piazza d'armi; e per l'altra quello che dal viale così detto del Re, e dall'altro viale parallelo alle scuderie nuove dell'Arsenale, va sino al viale di San Salvatore, ed all'altezza del gazometro circa.

O in altri termini, lo spazio nel quale si comincerano le opere di ampliazione della cerchia perimetrale di Torino, va diviso in due zone. La prima comprende l'ampio parallelagramma che trovasi chiuso perpendicolarmente, cioè dal sud al nord, dai due viali paralleli del Re, e di S. Salvatore, e trasversalmente, cioè dall'est all'ovest dal fiume Po, e dalla strada reale per Nizza. In questa parte si è preso per punto dominante lo scalo della strada ferrata, e si sono quindi tracciate le linee in relazione del medesimo. Così nel senso trasversale (sud-nord) le nuove vie saranno formate dai protendimenti di quelle che già esistono nell'attuale quartiere di Borgo Nuovo; ossia dai protendimenti delle vie dei Conciatori, della Madonna degli Angeli, dell'Arco, e via dicendo.

Nel senso perpendicolare (est-ovest) le nuove vie risulteranno di altrettanti paralleli che rispondano all'attual viale del Re, allo scalo della via ferrata, al viale di S. Salvatore.

Verso l'estremità orientale del quadrilatero, e sul protendimento della via dell'Arco, si lascerà l'area per una vasta piazza; questa stessa via sarà fiancheggiata da portici.

Il totale numero degli isolati che in questa zona denno venir costrutti, sarà di 30 circa.

L'altra zona occuperà tutto lo spazio che è disponibile a destra della strada per Nizza, ossia l'antica piazza d'armi. In essa i capisaldi saranno dal sud al nord, i protendimenti 1. del viale che parte da casa Cossato, e sbocca lungo la così detta Piazza della legna, al viale che separa la nuova dall'antica piazza d'armi; 2. della via dell'Arsenale; 3. della via della Provvidenza; da levante a ponente consterà invece, 1. di una via parallela alle scuderie nuove dell'Arsenale, che occuperà così il luogo del viale che ora vi esiste; 2. del protendimento del viale del Re; 3. d'un'altra retta parallela al detto protendimento, e continuativa del viale di S. Salvatore.

E in questa zona si calcolano *diciotto* isolati; e in essa pure una via, quella in continuazione del viale del Re, sarà fiancheggiata da portici.

Piazza Carlo Felice, grazie a queste nuove costruzioni, si troverà alquanto rimpicciolità; ma in compenso ella sarà pur cinta da portici, e coronata da terrazzi.

Questo, circa la parte architettonica del progettato ingrandimento. Quanto alla parte legislativa, ci corre debito anzitutto di avvertire, come, grazie specialmente alla viva e zelante sollecitudine del municipio, le condizioni a carico dei proprietarii siansi potute concordar coi medesimi, talchè mentre in questo genere di opere sogliono pure essere così frequenti e complicati i conflitti ed i litigii fra i privati e l'amministrazione, abbiamo in questo caso ogni ragion di sperare che non si avvererà, od almanco solo in minima proporzione cotale inconveniente.

Le condizioni adunque sono per la più parte quelle stesse che aveano fissate le RR. PP. 7 agosto 1846, meno una importante modificazione recata all'art. 2. Mentre cioè con esso si mantenne l'obbligo per i proprietarii confrontanti le pubbliche vie di acquistare e somministrare a loro spese ciascuno per una giusta metà i terreni delle medesime, si stabilì: 1. che tutti i comproprietarii d'un isolato s'intendessero costituiti in legale consorzio, per quanto riflette questa spesa; 2. che quindi competesse a ciascuno di quelli che dovessero per la pubblica via abbandonare una porzione del proprio terreno, un regresso proporzionale verso tutti gli altri, per essere tenuti indenni del prezzo della medesima. Ottima disposizione, degna di tutta lode inquantochè scioglie un arduo problema, conciliando convenientemente insieme le esigenze della cosa pubblica, e i diritti della privata proprietà.

Altre modificazioni degne di special menzione si fecero cogli art. 7 ed 8, ossia, a vece che col primo a soli sedici metri si fissava l'altezza legale delle nuove costruzioni, nell'attuale decreto si amplia fino ai vent'uno; così pure si abroga la proibizione che l'articolo ottavo sanciva contro la costruzione degli abbaini, intesi a rendere abitabili i sottotetti.

Questa disposizione era stata motivata dal desiderio di rendere impossibili le soffitte, nelle quali la famiglia del povero paga troppo spesso a caro prezzo un alloggio incomodo ed insalubre. Ma l'esperienza chiarì quanto facilmente si potesse eludere il divieto, peggiorando anzi la condizione di quegli infelici che si volean favorire. Laonde con savio consiglio si pensò di abolire quell'articolo.

Tali sono, per quanto ne sappiamo, le principali disposizioni prossime ad emanare in rapporto all'ampliazione della cerchia dei fabbricati di Torino, dimostrata così necessario ed urgente dall'eccessivo aumento delle pigioni che il rapido accrescersi del numero degli abitanti ha tanto rincarite.

In un altro articolo continueremo lo sviluppo di questo argomento, accennando le pratiche occorse per ottenere questi primi risultamenti, e completando la nostra esposizione con quelle maggiori indicazioni che potremo avere relativamente alle altre parti dell'ingrandimento.

Ci viene comunicato il seguente articolo che stampiamo per debito d'imparzialità.

Sull'ordinamento sanitario militare 30 *ottobre* 1850.

Risposta ad un articolo del Risorgimento *(num.* 980, 28 *febbraio* 1851).

Le critiche recentemente pubblicate in varii giornali sul nuovo ordinamento sanitario militare eccitarono naturalmente diverse repliche. La prima fu un articolo del signor Francesco Foccardi, pubblicato nella *Croce di Savoia*, nel quale, senza rispondere ad alcuna critica, si ingiuriano coloro che appuntarono questo decreto e si mandano a nascondersi nelle tane fra le belve. La seconda è una viva risposta a detto articolo del dottore Alfurno, nella quale si dice che se qualche membro del corpo sanitario si fosse creduto leso da questo decreto, avrebbe protestato egli stesso nei giornali, senzachè altri l'avesse fatto in sua vece. La terza replica è del signor Sella che dice di rispondere per pietà e compassione (non si sa se dei critici o di chi altri). Finalmente l'ultima è un elaborato scritto anonimo stampato nel numero 980 del *Risorgimento.*

Io passerò oltre sulle altre risposte o perchè non mi risguardano direttamente, o perchè non si risolsero affatto le difficoltà proposte, e mi tratterrò sull'ultima, toccando le cose principali che non mi parvero da essa dilucidate; tanto più che rispondendo all' anonimo del *Risorgimento* risponderò al signor Sella. Dirò soltanto di passaggio al dottore Alfurno che se mai si invogliasse di scrivere in qualche periodico pro o contro questa od altra disposizione superiore, si rammenti la circolare numero 39 del 14 ottobre 1850, spedita d' ordine del ministero a tutti i chirurghi divisionali, nella quale si raccomanda ai medesimi di tener conto e riferire « le pu-
« nizioni state applicate (*agli ufficiali sanitarii*),
« il rispetto usato dai subalterni verso i supe-
« riori così nel servizio, come *nel parlarne o*
« *pubblicarne articoli nei giornali ad esso loro*
« *spesso offensivi* e finalmente la condotta dai
« medesimi tenuta anche fuori di servizio.»

Da questa circolare apparisce quale sia l'indipendenza di opinione concessa agli ufficiali sanitarii e come si debbano valutare le proteste in favore di questo nuovo ordinamento a cui accenna l'anonimo del *Risorgimento*. Ma veniamo al fatto. L' anonimo cerca di giustificare l' espulsione di 22 membri dal corpo sanitario militare, dicendo che alcuni di essi furono collocati a riposo, perchè avevano terminato il loro tempo, altri furono collocati in aspettativa perchè non potevano più essere atti a servire secondo il nuovo decreto, quindi dovendosi diminuire il personale, non si poteva dar carico al governo se la scelta cadeva sopra di essi a preferenza, *quando si riflette che siffatti ufficiali di sanità, essendo stati da più anni diffidati dell' obbligo della doppia laurea, avrebbero dovuto, a somiglianza degli altri loro colleghi, uniformarsi.* A ciò risponderemo che l' anonimo dimentica che le regie provvidenze del 1843 non si applicarono che ai nuovi ufficiali sanitarii ed ai chirurghi in secondo e non ai chirurghi maggiori; giacchè ivi si dice: *A far tempo dal* 1 *gennaio* 1846, *nessun chirurgo maggiore in secondo di prima classe potrà essere ammesso agli esami per diventare chirurgo maggiore, qualora non sia addottorato nelle due facoltà.* Quindi si vede che il disposto non si applicava nè ai chirurghi maggiori, nè ai medici in capo, nè ai medici divisionali.

Laonde questi avevano diritto di restare in ufficio almeno tutto il tempo necessario per ottenere un onorato riposo e fu ingiustizia il porli in aspettativa, come si fece. Arrogi che essi furono chiamati pochi mesi prima agli esami di promozione ad un grado a cui non avrebbero più potuto aspirare, giusta il nuovo decreto non ancora pubblicato, ma che si riservava in petto. Quindi si fece uscire il decreto e finalmente si collocarono in aspettativa; mentre se ciò si faceva, come si disse dappoi, per riduzione di personale, si doveva eseguire quando si ridusse l'esercito; ma non dopo di averli assoggettati a un esame che già prima si sapeva sarebbe stato per essi inutile. Del resto che cosa ne avvenne? Volendo precipitare l'esecuzione di un sistema non ancora maturo, si dovettero lasciare in ufficio, come medici divisionali, nei due posti principali di Torino e di Genova, due personaggi che io stimo ed amo; ma che però non possono e non potranno per l'avvenire eseguire tutti gli obblighi imposti dal nuovo decreto; quand' anche questi non fossero eccessivi per una sola persona.

Infatti essi non possono ora, perchè loro manca la doppia laurea, nè potranno in avvenire, perchè all'età di quaranta o cinquant'anni è impossibile dopo un anno di studio abilitarsi a *dirigere il servizio chirurgico, a praticare essi stessi le più difficili operazioni*, a *dare un corso di operazioni di alta chirurgia sul cadavere*, cose tutte che richieggono un continuato studio di lunghi anni ed una mano esercitata fino dalla prima gioventù. Adunque che cosa ne avverrà? Essi non faranno ciò che dovrebbero fare, non già per colpa loro, ma in forza delle circostanze critiche in cui vennero posti, e frattanto si martorieranno per prendere questa doppia laurea, presa la quale ed ammesso che essi siano così diventati atti a coprire il posto in cui si trovano, ed abbiano acquistato qualche esercizio, sarà pure ancora forza aprire gli occhi che ora si chiudono sugl'inconvenienti che dovranno accadere, ed essi avranno faticato ed arrischiata la loro riputazione, per essere dopo brevissimo tempo collocati a riposo, invece d'essere cacciati in aspettativa cogli altri. Frattanto il piano sarà stato disordinato fino da principio, e per riordinarlo ci vorrà poi doppia pena.

Quanto al dire dell' anonimo, che ben si fece nel lasciare nella promozione a medico di reggimento ed a medico di divisione una parte alla scelta, perchè altrove così si pratica, ecc. ecc., risponderemo che la scelta può essere utile là dove si procede per anzianità e ad ogni tratto non vi sono esami stabiliti, come qui; che il dire altrove si fa così, non è una ragione; che la prestanza e sveltezza della persona sono necessarie in tutti quelli che entrano nel corpo sanitario; che il coraggio è indispensabile a tutti, e più agli ufficiali inferiori che non ai superiori, essendo in tempo di guerra più esposti i primi che i secondi; che la mancanza di coraggio si punisce all'uopo colla destituzione. ma che la scelta dopo gli esami è un'ingiustizia.

Diremo che gli esami a medici di divisione non dovrebbero essere limitati alla sola scienza medica; ma essere estesi sulla parte amministrativa, e non mai debbesi ammettere per base il principio, che dopo preso l'esame di due posti vacanti, il primo sia dato alla scelta, il secondo al merito secondo l'esame, giacchè così s'indispone, si avvilisce l'ufficiale sanitario, e non si illustra il corpo a cui esso appartiene.

La cosa sarebbe tanto più odiosa, quando questa scelta non fosse commessa ad un consiglio, il quale giudicasse come *giurì*, ma ad un solo individuo, quando questi fosse estraneo all'arte medica ed al corpo sanitario; oppure non avesse mai o quasi mai passato in ispezione i varii spedali del regno nè in pace, nè in guerra. Mi si dirà nuovamente che queste sono supposizioni. Ma di grazia, non sono mai state giustificate dai fatti? Non si videro decorati per l'addietro e promossi individui che non avevano fatto nulla; mentre altri che avevano arrischiata la loro vita, messi in salvo i feriti e gl' infermi di uno spedale, curate con successo molte e molte centinaia d' infermi, furono dimenticati? Se ciò mi si niega, io non dubito di affermarlo, e so quel che mi dico. Laonde, se si vuole ammettere la scelta, si debbono sopprimere gli esami; oppure questa debb'essere commessa ad un consiglio che giudichi complessivamente e del successo degli esami e del merito personale dell'individuo e dei servigi prestati; ma questa scelta non dovrà mai essere lasciata ad una sola persona, per quanto rispettabile essa sia, e non dovrassi dare il primo posto ad arbitrio, il secondo al merito.

Quando io dissi che difficilmente si può diventare sommi medici e sommi chirurghi, non intesi parlare al certo della ridicola ed assurda distinzione della medicina interna ed esterna; ma bensì di quella che passa fra il medico e l'operatore. Ora l'anonimo non potrà negare che fra i giovani appena laureati chi propende per la parte operatoria, chi per la medicina propriamente detta, e che ivi si perfezionano ove l'impulso li guida. Una prova ne sia la stessa sottoscrizione del dott. Sella che però non ci pare gran fatto adatta ad un dottore medico-chirurgo. In questa guisa si videro per l'avanti e si scorgono tuttodì sommi operatori i quali riuscirono e riescono medici mediocri e viceversa, quantunque gli uni e gli altri avessero ed abbiano studiato tutte le parti dell'arte medicatrice.

Che se l' esercizio cumulativo riesce più agevole nelle città ove nei casi gravi si può ricorrere ai lumi di un collega; lo stesso non si può dire d' un ospedale e segnatamente d'un ospedale divisionario, ove gravissime infermità e lesioni tuttodì si riscontrano e convien provvedere immediatamente. Forse col metodo proposto nel regolamento annesso al citato decreto si potranno superare le difficoltà, ed io non insisto. Giacchè fra breve tempo un esame imparziale e commesso a persone disinteressate sulla mortalità relativa e sull'andamento economico dei diversi tempi varrà a chiarire questi dubbi. Io ripeterò soltanto che si commise un' ingiustizia collocando in aspettattiva gli ufficiali sanitarii forniti di una sola laurea sotto pretesto di riduzione di corpo, dopo di averli assoggettati ad un esame illusorio. Dirò inoltre che in tal guisa si precipitò senza necessità per attuare imperfettamente questo piano; mentre nello spazio di pochi anni la sua esecuzione sarebbe riuscita meno difficile. Dirò che in questo decreto fu lasciato il campo troppo aperto all'arbitrio, nello stesso tempo che si accumularono esami sopra esami; quasichè quelli presi all'università fossero insufficienti per riconoscere l' idoneità negli aspiranti e non bastassero esami di concorso. Dirò che l' esempio delle altre nazioni non vuol essere servilmente imitato, giacchè in primo luogo bisogna vedere se non ne nascano ivi inconvenienti; in secondo luogo si debbono pesare le diverse circostanze in cui ci troviamo. Giacchè appunto per aver troppo imitato, la maggior parte delle nostre leggi riescono imperfette. Dirò pure che è eccessivo il carico imposto ai medici divisionali, specialmente di prima classe, e che dubito se ne possano disimpegnare, mentre i chirurghi di battaglione sono poco più che flebotomi, essendo loro vietato di vedere ammalati, eccettuato qualche caso di eccezione, e di stendere una dichiarazione. Aggiungerò che non solamente sul principio del regio decreto; ma sull' opportunità di esso e sul modo di mandarlo ad effetto si doveva consultare il consiglio, il quale del resto rimane, come è sempre, un corpo senza attribuzioni, un consiglio senza consiglio. Che male hanno fatto i membri di esso a contentarsi di lagnanze private ed a non protestare in massa; malissimo ad occuparsi di un regolamento particolare, non avvedendosi che preparavano così la loro caduta, e che il nuovo decreto rendeali la maggior parte incompatibili. Conchiuderò finalmente che se si vuole elevare l'ufficiale sanitario, non conviene assoggettarlo ad un odioso spionaggio; che esso vuol essere non solamente assimilato, ma pareggiato pel grado agli ufficiali dell' esercito, ai quali sovrasta bene spesso per ingegno e dottrina, e che finalmente gli esami di concorso ed un giurì imparziale che tenga conto dell'esito di questi, dell'anzianità e dei servigi resi debbono regolare le promozioni e non già la protezione ed il capriccio. Imperocchè facendo diversamente la medicina militare non potrà mai rialzarsi, e difficilmente troveransi giovani generosi che vogliano percorrere questa ingrata carriera a meno che non vi sieno spinti da un' imperiosa necessità. A coloro poi che vogliono attribuire le mie critiche ad invidia e maltalento, dirò essere noto a tutti che non ho mai ambito e non ambisco impieghi di sorta; non nutro nimicizia od astio contro veruno e mi trovo la Dio mercè in una posizione di non aver ad invidiare alcuno nella medica carriera; e ciò che scrissi, lo scrissi per intimo convincimento e per amore della giustizia e della verità.

A. C. Maffoni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 12 *marzo*. — Sul ricorso sporto al consiglio superiore di ammiragliato dagli uffiziali e dagli individui appartenenti al corpo reale equipaggi stati arrestati in seguito ai fatti occorsi nella tipografia Dagnino, tendente ad ottenere di essere ammessi a proporre le loro difese fuori carcere mediante quella cauzione che verrebbe determinata, il prefato magistrato, convocato nel giorno di ieri, pronunciò un'ordinanza nei termini seguenti:

Il consiglio superiore di ammiragliato sedente in Genova, udita la relazione degli atti, e delle conclusioni fiscali;

Ritenuto il disposto dagli articoli 5, 302, 95 e 96 del R. editto penale militare marittimo 18 luglio 1826;

Visto il disposto dagli articoli 716 e 718 del codice penale comune, non che visti gli articoli 4 e 11 della legge del 10 ottobre 1848.

Ha ammesso ed ammette i ricorrenti inquisiti a proporre le loro difese fuori carcere, con che prestino sottomissione con cauzione non minore di lire 10 mila, di stare in giudizio e di subire il giudicato.

Genova li 11 marzo 1851. (*Gazz. di Genova*).

Milano, 11 *marzo*. — L'I. R. delegazione di Milano, con avviso del 23 febbraio, richiama in vigore un ordine emanato da S. M. l'imperatore Ferdinando in data 18 ottobre 1845 contro l'applicazione del magnetismo animale nella cura degli ammalati, eseguita da esercenti sanitarii non debitamente qualificati; e contro gli esperimenti magnetici fatti per solo giuoco di curiosità o passatempo.

Como, 10 *marzo*. — In un secolo in cui i lumi della scienza fecero in gran parte sparire l'intolleranza religiosa, i gesuiti in miniatura procurano colle loro arti di ricondurci pienamente alle antiche superstizioni. Una povera donna argoviese venuta all'ospedale di Como per farsi curare, venne cacciata, non a causa della malattia, ma perchè di religione protestante, in una stanzuccia isolata come se fosse affetta da peste: e di soprappiù nel libro delle ordinazioni mediche non si scrisse stanza N. . . . , ma *Catecumena Elisa*, volevano dire protestante.

(Fenice).

Verona, 6 *marzo*. — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*.

Raccoltisi la mattina del 17 febbraio p. p. in una delle sale dell'accademia d'agricoltura, arti e commercio di questa città i monsignori di Brescia e di Verona; i professori delle università di Padova e di Pavia, ab. Menin, Pertile, Racchetti, Gabba, Belli, Santini, Porta e Ambrosoli; i professori di liceo, Odescalchi e Balsamo Crivelli; il direttore del ginnasio di Padova, ab. Bernardi; il direttore della scuola tecnica di Venezia, cav. Parravicini; il dott. Venanzio, segretario provvisorio dell'I. R. Istituto veneto; il dott. Giacinto Namias, dell'Ateneo veneto, componenti la commissione sulle riforme scolastiche, furono molto gentilmente accolti da S. E. il signor conte di Strassoldo, che loro rivolse accomodate e lusinghiere parole.

A S. E., da parte di tutta la commissione, rispose il commissario imperiale, l'illustre signor dottore G. B. Bolza, ringraziando tanto lui, che l'I. R. governo, delle cure zelanti e indefesse, ch'ei pongono nella pubblica istruzione, come pure della fiducia collocata nei membri di essa commissione; dopo di che, furono dichiarate aperte le sessioni.

Esse principiarono coll'esame de' principali difetti del metodo di pubblico insegnamento finora usato; quindi se ne trattarono e discussero i rimedii.

Prendendosi da prima a considerare le università, il commissario ministeriale propose la libertà degli studii, cioè:

1. La libertà dell'insegnamento, dando più ampie facoltà a' professori, e permettendo a' privati maestri, docenti, d'insegnare le materie proprie dell'università, e quelle ad esse sussidiarie.

2. La libertà negli studenti d'assistere alle lezioni nell'ordine che torna lor meglio, senz'obbigo d'esame, salvo quelli di laurea e di stato, per quelli che si danno all'avvocatura, alla medicina, o all'arringo de' pubblici impieghi.

La commissione approvò in massima il sistema dei docenti; alcuni però s'avvisavano di doverne ristringere l'insegnamento alle sole materie libere, o sussidiarie; diverso fu il parere della maggioranza, che con ciò stimava di porre un limite alla libertà loro, onde alfine fu preso di concedere loro facoltà intera d'insegnare pure le materie d'obbligo, trattate dai professori ordinarii.

Quanto alla libertà lasciata agli studenti, la commissione stanziò:

1. Di obbligare, almeno temporariamente, i giovani a frequentare le lezioni dei professori ordinari sulle materie d'obbligo, giusta le prescritte discipline dell'università, e di assistere a loro arbitrio alle lezioni dei docenti.

2. Di assoggettarli, allo spirare di ogni anno, ad un esame di promozione per ogni materia d'obbligo.

Nelle sedute successive, si trattarono i seguenti oggetti:

Formola che abilita lo studente al passaggio da corso a corso; che si desiderò a due gradi di dignità.

Necessità di attestati di frequentazione alla scuola, come prova che lo scolare merita di essere ammesso all'esame; lasciando al professore o al docente piena libertà sul modo di accertarsi della frequenza alle lezioni per parte dello scolare.

Fu votata la necessità della laurea, in cui si desiderò qualche esercizio scientifico; ma fu desiderata l' abolizione della pratica, inutile e viziosa, delle tesi, come si sostengono presentemente.

Si propose la istituzione di grandi premii annuali per gli studenti universitari d'ogni facoltà; e si nominò una sotto-commissione, acciocchè esponga i principii d' un regolamento, in cui sieno indicati i modi di dare i temi, di giudicare le dissertazioni presentate al concorso, ecc.; e in quali detemrinate cose e prerogative debbano consistere i premii.

La commissione propose che eziandio nelle città di Milano e Venezia vi potessero essere docenti pei soli studi di compimento, adornamento e liberi della facoltà politico-legale; in modo però che i docenti, gli scolari e gli studi formino parte della vicina università.

La commissione espone il parere che le lezioni dell' università sieno fatte in generale in lingua italiana; salvo quelle delle facoltà teologica, e della filolologia latina, quando gli studenti verranno all'università meglio preparati. Riguardo alle lezioni di chimica, ed alcune altre catttedre, le opinioni sono diverse.

Si propose di conservare la facoltà matematica, separata dalla filosofica, nella università.

Considerata la necessità di provvedere a una migliore disciplina degli studenti universitarii, si nominò una sotto-commissione, acciocchè proponesse ciò che raggiungerebbe meglio lo scopo.

Si propose come si debba ordinare la facoltà filosofica ne' suoi rapporti colle altre facoltà e con quelli dell' istruzione media; e la commissione nominò una sotto-commissione per lo studio accurato dell' argomento e perchè le riferisse le sue conclusioni.

La commissione desiderò che si conferisse la laurea anche nel solo diritto canonico; e che eziandio nella università di Pavia s' istituisse la facoltà teologica.

Si desiderò che le biblioteche annesse alle università siano meglio dotate, e che il loro orario sia ordinato in modo, che ne possano maggiormente approfittare gli studenti.

La commissione, riconoscendo la saviezza della legge già emanata dall' eccelso ministero per gli Stati della monarchia austriaca sul modo di provvedere alle cattedre vacanti nell' università, non fa su ciò nessuna osservazione.

Si propone l'abolizione de' collegii delle facoltà, come sono costituiti presentemente.

Venezia, 10 *marzo*. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

— Domani parte di qua alla volta di Vienna una deputazione, composta, qual fu annunziato, dei sigg. Federico Oexle, rappresentante la camera di commercio, cav. Jacopo Treves, barone Guido Avesani e conte Girolamo Dandolo, rappresentanti Venezia.

Firenze, 10. — Si legge nel *Monitore Toscano* che la granduchessa regnante partiva da Livorno alla volta di Napoli il dì 8 corrente sul regio piroscafo napolitano lo *Stromboli*. Lo stesso giornale reca la notizia del ritorno del granduca da Livorno nella capitale nello stesso giorno.

Roma, 8. — Il *Giornale di Roma* pubblica la settima nota delle azioni raccolte per la formazione della banca dello Stato pontificio ed una circolare del presidente dell' assemblea generale della banca romana che invita ad un' adunanza del 31 marzo.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 5 *marzo*. — La *Gazzetta* pubblica quest'oggi le misure officiali che abbiamo annunciato da alcuni giorni. Il sig. Antonio Cabullero è chiamato a far parte del consiglio reale; il signor Alcala Galiano è nominato ministro plenipotenziario a Lisbona; il marchese di Valdegamas (Donoso Cortes) è nominato ministro plenipotenziario a Parigi; il duca di Soto-Mayor è richiamato da Parigi in seguito e all'occasione della riorganizzazione della carriera diplomatica. Il signor Donoso Cortes partirà di questa settimana per recarsi al suo posto a Parigi.

Domani la Camera dei deputati deve tener seduta, e il signor Garcia-Luna darà, dicesi, la sua demissione da membro della commissione che deve regolare il debito, e la sua surrogazione, come membro ministeriale, potrà dar luogo a qualche difficoltà. Si crede che sarà data la preferenza ad un candidato il quale, senza appartenere precisamente all'opposizione, sarà del numero di quelli che credono inopportuna in questo momento la discussione del progetto. In tal caso 4 membri propenderanno per l'inopportunità della discussione.

La commissione per il regolamento del debito si riunirà questa sera. Il presidente del consiglio intende intervenire ad una delle prime sedute, pensando che la sua presenza farà accelerare i lavori della commissione. Si dice che il signor Bravo-Murillo ha già avuto parecchie conferenze coi membri più influenti della medesima.

Diversi emendamenti essendo stati proposti al progetto di legge per la levata di 35¦m. uomini, il governo ha creduto bene ritirare provvisoriamente questo progetto per introdurvi delle modificazioni.

BELGIO. — Bruxelles, 9 *marzo*. — La Camera ha ieri chiusa la discussione generale del progetto di legge che fissa la tariffa pei viaggiatori sulla strada ferrata dello Stato.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Seduta del* 10 *marzo*.

L'Assemblea ha adottato senza discussione il progetto di legge che regolarizza un credito straordinario di 110,000 franchi, aperto durante la proroga dell' Assemblea al dipartimento della marina sull'esercizio 1849.

Ha discusso in seguito il progetto di legge che apre un credito di 125,136 fr. e cent. 78 sull'esercizio 1851 per rimborso alla compagnia dell'incanalamento dell'Oise. Dopo aver udito il relatore signor Ravinel e i signori Versigny e Dupont (de Bussac) che propongono una riduzione di 26,500 franchi, l'Assemblea adotta il credito con 414 voti contro 156.

Adottò in seguito alcuni articoli del progetto di legge sulle ipoteche, sui quali non si era deliberato. Ha poi deciso che passerà ad una terza deliberazione su questa legge.

Gli ufficii si sono riuniti a mezzogiorno per nominare 4 commissioni, delle quali le più importanti sono incaricate: primo, di esaminare il progetto di legge relativo al servizio postale del Mediterraneo; secondo, di procedere a una inchiesta parlamentare sulla produzione e commercio dei sali in Francia.

— Da qualche giorno non parlasi che d'una lettera mandata da un principe della famiglia d'Orléans ad un personaggio che compiè alti ufficii nell'ultimo regno. Crediamo poter soggiungere che l'autore di questa lettera protesta ad ogni linea, tanto a nome suo che de'suoi fratelli, di essere onninamente alieno dalla fusione. Perciò, giusta quanto dichiara a chiunque il personaggio cui alludiamo, ogni tentativo di fusione si deve considerare come definitivamente abbandonato dalla famiglia d'Orléans. *(Patrie)*.

INGHILTERRA. — L'*Indépendance Belge* annuncia che la famiglia d'Orléans sta per abbandonare Claremont per non trovarsi in Inghilterra al tempo dell'esposizione. La Regina si porterà a Brusselles, il duca di Nemours presso il suo suocero, il principe di Joinville in Iscozia o in Portogallo, il duca d'Aumale a Napoli. L'assenza della famiglia si prolungherebbe finchè durerebbe l'esposizione.

ALEMAGNA. — Monaco, 6 *marzo*. — La prima seduta delle assise aperte quest'oggi presentò un'incidente molto curioso. Quando i giurati rientrarono dopo la loro deliberazione secreta, e tutti aspettavano il verditto, il capo del giurì dichiarò che 11 deputati soltanto avevano dato il loro voto, il 12.o dichiarò esser duro d'orecchio e aver nulla compreso dei dibattimenti. Ben si può pensare che questa tarda dichiarazione produsse uno stupore generale. I dibattimenti che avevano durato cinque o sei ore dovettero essere annullati in seguito a tale dichiarazione e saranno ripigliati un altro giorno.

— Una spesa sconosciuta finora figura nel rendiconto delle spese per l'anno 1847-48 e sono 5972 fiorini *per la stampa governativa*.

— S. M. il re Luigi si recherà in Italia verso la fine del corrente mese.

Cassel, 7 *marzo*. — Il signor Bayrhoffer, membro del comitato degli Stati, fu arrestato quest'oggi a Marburg ed è qui aspettato per questa sera. Dei cinque membri del comitato uno solo è ancora in libertà, ed è il sig. Kellner, il quale si è messo in salvo prima che entrassero le truppe federali. L'arresto dei membri del comitato è motivato dal fatto che il medesimo, in contravvenzione all'ordine del conte de Leiningen, commissario federale, il quale gli aveva interdetto ogni atto officiale, sottometteva alla corte suprema d'appello un'accusa per lesa-costituzione contro il sig. de Hassenpflug.

Darmstadt, 8 *marzo*. — Si dice che il governo ha intenzione di presentare alla seconda Camera, nella sua seduta di posdomani, un progetto di legge sulla stampa.

Berlino, 7 *marzo*. — Il signor de Kufenstein, ministro d'Austria a Dresda, ha rimesso al conte di Munchausen, presidente del consiglio dei ministri di Annover, una nota contenente una domanda fatta al governo annoverese di voler fissare una via militare per la marcia delle truppe austriache attraverso il territorio di Annover, e questa domanda fu fatta in termini così categorici che si sarebbe detto che questo era un'affare già inteso. Quest'affare ha molta importanza per la Prussia, perciò fu sentito con piacere che il signor de Munchausen si era concertato col sig. de Manteuffel prima di rispondere, ed avevane chiesto il consiglio.

AUSTRIA. — Il trattato postale conchiuso fra l'Austria e la Toscana ha vigore dal 6 corrente. Le corrispondenze fra i due Stati devono essere munite di *marche da lettere* austriache di 3, 6 e 9 secondo la distanza di 10, 20 o più miglia; e così sono rimesse franche al ricevitore.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 *marzo*.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.*

La seduta è aperta alle ore due.

Il segretario Arnulfi dà lettura del verbale che è approvato. Il segretario Airenti legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Categ. 16. Oratorio, congregazioni, conferenze morali (personale), proposta dal ministero in lire 8,790 e ridotta dalla commissione a lire 5,394.

Polto. In questa categoria la commissione ha ridotta la somma di lire 900 stanziata nel bilancio per lo stipendio dei due direttori di conferenze morali a lire 600 caduno. L'importanza d'un tale insegnamento che può risguardarsi siccome un corso completivo di teologia, si è la cagione per cui credo di dovermi opporre alla riduzione proposta.

(Fa quindi un lungo discorso sulla necessità ed utilità di queste conferenze).

Mellana. Domando al signor presidente se io possa parlare complessivamente su questa categoria e sulla seguente essendo mia intenzione di fare una proposizione su queste due categorie.

Presidente. A me pare che nulla osti a che ella possa parlare complessivamente sulle accennate categorie.

Mellana. Non terrò dietro al lungo discorso teologico del deputato Polto. Osserverò soltanto che mentre faccio plauso al governo per avere introdotto nei collegi nazionali la cattedra di morale religiosa, vorrei che da lui si ammettesse il principio della libertà delle coscienze, e non si arrogasse il diritto di voler costringere i giovani studenti ad intervenire alle sacre funzioni, diritto che sinora importunamente ha esercitato.

Ed infatti se si tratta di ragazzi appartiene esclusivamente ai genitori la cura di far esercitare gli atti di religione, ed il governo non deve intromettersi, ad eccezione del caso che i genitori pongano in un convitto i loro figli, allora essi cedono quesso diritto agli educatori a cui li affidano.

Quanto poi a quei giovani che già sono pervenuti ad un sufficiente sviluppo, devesi loro lasciare una piena libertà di coscienza. — Il governo stabiliendo oratorii nei quali i giovani debbano raccogliersi per assistere alle funzioni religiose, di necessità deve cadere in un grave eccesso, e si è quello di costringerli ad intervenire, poichè senza di questo i giovani preferiranno di portarsi alle rispettive parocchie coi loro parenti oppure a qualche altra pubblica Chiesa, ed allora ne seguirebbe lo scandalo di vederne gli oratorii pochissimo frequentati.

Io propongo pertanto la soppressione di queste due categorie, e che sia lasciata nel bilancio quella somma che sarà creduta necessaria, affinchè possano continuare i detti oratorii fino al termine dell'anno scolastico, ed acciocchè si possa provvedere alla giubilazione delle persone che vi sono addette.

Si aggiunge che essendosi stanziata la somma di lire 80 mila affine di preparare un locale per una scuola di disegno, si farebbe l' economia di questa somma, potendo servire all'uopo il locale ora stabilito per l'oratorio dell'università.

Relatore Demaria. Mi fa meravigliare il sentire come il signor Polto si faccia oggi promotore degli studii teologici mentre ieri ostava allo sviluppo dell'insegnamento medico. La commissione avvertì che i direttori delle conferenze morali non vennero mai considerati siccome professori. La retribuzione che loro si dava, essendo essi alcuni anni sono in numero di tre, era di 600 franchi. Morto uno di essi, si pensò che due soli avrebbero potuto bastare e si stabilì che fra di questi ne fosse diviso lo stipendio, e così vennero ad avere lire 900 caduno.

La commissione ha pensato che non vi fosse ragione per cui la retribuzione fissata per un terzo direttore che non si credeva più necessario dovesse dividersi fra gli altri due, epperciò ridusse lo stipendio a lire 600. Al signor deputato Mellana poi risponderò che la commissione ben riconobbe come si dovessero obbligare gli studenti ad intervenire alle funzioni religiose nell'oratorio dell'università, ma per questo non ha creduto di doverlo sopprimere. Essa pensò che potrebbesi rinnovare il glorioso esempio dell'abate Sineo, il quale nell'epoca della dominazione francese, quando pure non si imponeva agli studenti l'obbligo ad intervenire alle funzioni che avevano luogo nella università inaugurava un insegnamento religioso con tanta profondità di dottrina, che ben presto l'oratorio non bastò più a contenere gli accorrenti.

Menabrea. Le mie convinzioni sono contrarie affatto ai principii dell'onorevole deputato Mellana. Io credo che il governo deve vigilare eziandio sulla condotta religiosa della gioventù. I parenti mandano i loro figli alle università affinchè non solo siano educati nelle scienze ma affinchè ricevano pure una sana educazione religiosa; ed il governo si renderebbe colpevole abbandonando questi giovani a se stessi. Così ragionando spero che sarò interprete delle intenzioni dei padri di famiglia (*bravo, bene*). Ben vorrei che l'esempio dell'abate Sineo fosse rinnovato, ed in questo desiderio non posso a meno che instare presso il signor ministro acciocchè faccia in modo che i giovani studenti trovino nella università una istruzione religiosa quale ad essi si conviene.

Relatore per una mozione d'ordine. A mio avviso si è sviata la questione da quel tenore che si credette di conservare nella discussione delle altre categorie. Qui si tratta di una quistione di fatto: la commissione avendo veduto che i due oratorii della università erano pochissimo frequentati, credette di doverne sopprimere uno ed ha per questo fatta una riduzione nel bilancio. Quando si discuteranno le nuove riforme, allora si vedrà se debbasi o no lasciare piena libertà agli studenti per l'adempimento dei doveri di religione.

Polto per fatto personale. Il sig. Relatore diceva di meravigliarsi ch'io oggi promuova lo sviluppo dell'insegnamento teologico mentre ieri mi opponeva a quello della medecina. Faccio osservare ch'egli non ha bene intese le mie parole, perchè io non mi opponeva già a che si promuovesse l'insegnamento medico, ma semplicemente a che venisse stanziata una somma per lo stipendio di due professori che non esistevano.

Gastinelli. Io non farò che alcune osservazioni relativamente alle conferenze religiose. O che si considera un tale insegnamento siccome complemento agli studii teologici, ed allora deve fissarsi uno stipendio eguale a quello degli altri professori; o che come tale non si giudica, ed allora lo stipendio deve essere almeno equo e conveniente. Nello stato attuale delle cose, io credo che questo studio sia indispensabile, e che il governo debba seriamente riflettere prima di restringere l'insegnamento religioso. La retribuzione di ll. 600 non è adeguata e direi quasi indecente; se credete necessario di conservare una tale cattedra fissate per essa un conveniente stipendio (bravo! bravo!)

Mellana. Osservo al signor relatore che se ci sarà dato di avere degli uomini simili all'abate Sineo, non mancano chiese ove potrà concorrere non solo la gioventù ma la popolazione intera.

Il sig. Menabrea, che già sostenne con tanto calore i diritti del clero, oggi vorrebbe contrastare ai parrochi quello che essi hanno di dare a tutti i loro parrocchiani, l'istruzione religiosa? Egli si fece difensore dei genitori, ma dei genitori ricchi che hanno mille mezzi di procurare ai loro figli ogni ramo d'istruzione affidandoli ad altri cittadini. Dei genitori poveri non pare si sia curato. Egli dovrebbe sapere che nella Savoia molti sono quei giovani costretti ad abbandonare i loro genitori per accattarsi del pane con che vivere; a questi a preferenza si dovrebbe pensare. Secondo perciò il sistema del signor Menabrea, per non commettere una ingiustizia e sancire un privilegio per gli studenti delle università, dovrebbonsi stabilire tanti oratorii quanti possono bastare per mantenere tutti i giovani dello Stato.

Osservo pertanto che il governo non ha il dovere di dare il comodo degli oratorii agli studenti dell'università, che non potendo costringere i giovani ad intervenirvi senza aperta lesione della libertà civile e religiosa ne seguirà lo scandalo della poca frequenza; ed infatti in una delle ultime congregazioni vi intervennero solo tre studenti, e questa assenza non si deve senza dubbio attribuire che ad un principio eccellente; per queste ragioni persisto nella mia proposta.

Menabrea combatte le osservazioni del deputato Mellana, rinnovando l'istanza fatta al signor ministro affinchè provvegga all' istruzione religiosa universitaria.

Balbo. Mi pare che la Camera debba essere conseguente a se stessa.

L'altro giorno si è deliberato di non entrare in alcuna discussione di principii; ora io faccio osservare che la soppressione proposta è tale, che molto cangierebbe l'organizzazione, epperciò la credo inopportuna: avuto poi riguardo eziandio alla tenuità della somma di che si tratta, propongo la chiusura della discussione. (*Voci generali. Bravo, bene!*).

Sulis. Mi parrebbe necessario che si dividesse la proposta Mellana nelle singole sue parti e si votassero separatamente le une dalle altre.

Ministro della pubblica istruzione. Questa categoria accenna agli oratori, alle congregazionii ed alle conferenze religiose. Quanto alle conferenze la questione insorta presenta tali difficoltà, che non credo si possa risolvere se non dopo una più matura discussione.

Degli oratorii senza entrare nel merito della questione invocherò soltanto la convenienza ed opportunità, per cui credo debba rigettarsi la proposta Mellana.

Mellana. Convengo che la questione intorno alle conferenze può essere una questione d'insegnamento che si deve rimandare all'epoca in che si discuteranno i nuovi progetti d'organizzazione: perciò restringo la mia proposta alla soppressione degli oratorii.

La riduzione della commissione in ordine allo stipendio dei due direttori delle conferenze è approvata.

Polto propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a ritenere nel prossimo anno 1851-52 un solo direttore delle conferenze retribuito di conveniente stipendio, passa alla discussione della categoria.

(La proposta Mellana non è adottata).

(È approvata la riduzione della commissione sopra la categoria 16).

La categoria ridotta a lire 6,692 è approvata.

Cat. 17. Oratorio, congregazioni, funzioni sacre (materiale) 7,599 40. Approvata.

Cat. 19. Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova 10,472 35. Approvata.

Cat. 20. Scuole universitarie nelle provincie del circondario della università di Torino (personale) 37,640.

Mongellaz legge fra interruzioni un lungo discorso che non possiamo udire.

Piccono sollecita provvedimenti speciali per Nizza, che dice trovarsi in tempo di guerra in condizione eccezionale.

Angius. L'insegnamento della religione appartiene ai vescovi, ed essi dovrebbero incaricarsene e non lo Stato.

Borella. Il dritto di nomina dei professori di teologia apparteneva all'università. Ma poi, essendo molto potenti i vescovi e i gesuiti, si arrogarono il dritto di nominarli essi. Nel 1848 si venne ad una transazione. Vi sono ancora professori nominati dal governo che non possono esercire la loro professione. Se il governo si crede abbastanza forte per far rispettare le leggi, nominare i professori dei seminari e farli esercitare, si può stanziare la somma, altrimenti si deve sopprimerla.

Mellana protesta contro le espressioni del signor Piccon che si lascino senza difesa alcune provincie dal governo. È condizione della guerra che alcune provincie rimangano talora con minor difesa, ma ciò non ha luogo più per le provincie oltr'alpe che per le altre.

Demaria. La commissione non potrebbe dire se tutte le scuole siano nei seminarii. I professori di teologia sono nominati dal governo, ma il vescovo gradiva la nomina, poi non si nominavano prima di averli uditi, poi si lasciò quasi affatto loro la nomina. Il governo dee aver ingerenza in quell'insegnamento, conoscerne il programma; e fu stabilito che se i seminaristi non frequentavano le scuole, si sopprimessero.

La commissione dovè pensare che tutti i professori di teologia, sono pagati dal governo, perchè esercitano la loro professione. Si sa che i vescovi hanno i loro professori pagati da essi. Ma avendo appunto trovate due cattedre vacanti, il professore fu traslocato ad altro impiego, e la commissione propose la soppressione degli stipendi. Le scuole di teologia si fanno nel luogo meglio adatto e perciò in qualche luogo si fanno nel seminario.

Ministro. La discussione d'oggi solleva una questione gravissima, se nell'insegnamento universitario debba comprendersi la teologia.

Ma la questione che s' ha da fare è duplice. Prima se si ha da fare quest'insegnamento in Torino; quindi ne' capo-luoghi di provincia.

Sulla prima questione saremo tutti d'accordo che si debba conservare, perchè nell'università centrale debbe insegnarsi tutto lo scibile, di cui è parte importante la teologia. Si vide in essa non solo l'insegnamento scientifico ma politico. In ogni tempo la scuola di Torino ha dato uomini eminenti non solo per sapere ecclesiastico, ma civile.

Quando poi passiamo all'insegnamento nei capoluoghi di provincia la questione riesce più difficile non potendosi più applicare quei motivi speciali; si pensa allora che la teologia ha attinenze specialmente religiose e la cura se ne dovrebbe lasciare ai vescovi. Ma mentre lo studio principale d'essa è il dogma, ha però delle dipendenze che si riferiscono a tutta la società, e lo stato dovrebbe avervi un' ingerenza. La sorveglianza non dee riuscir illusoria. I vescovi credono dover aver un'ingerenza esclusiva. Il governo dovrebbe pur averne, ma dubito che sia più apparente che reale, massime nei luoghi più lontani dal centro. Vede pertanto la Camera che quanto la questione è facile a sciogliere nel primo caso, tanto è difficile nel secondo. Parmi opportunissimo il partito preso ieri di rimandare le discussioni gravi, onde si prendano mature deliberazioni, quando si presenterà il nuovo ordinamento degli studii.

Angius. Ai vescovi appartiene l' esclusiva ingerenza degli studii ecclesiastici, e questi stabiliranno degli studii.

Cadorna. Si è già osservato più volte che le questioni organiche non si dovevano trattar ora, e si dovrebbe osservare questa regola.

Berti. Dopo le dichiare del ministro, che non si può far bene osservare la legge dei 4 marzo propongo la soppressione della categoria. Se il ministro dichiara di far osservare le disposizioni della legge relative alle scuole teologiche provinciali voterò in favore.

Ministro. Il governo farà osservare la legge, ma non si può negare la difficoltà di ottenere questo scopo. Nè però ammetto che si debba ora sopprimere la categoria, dico che si dee far una proposta diretta, non incidentale, onde tutti i poteri dello Stato vi prendano parte.

La chiusura è approvata.

Berti. Propone che la categoria si riduca di lire 23,840.

Presidente. Pongo ai voti la proposta.

Berti. Come la proposta è importante e l'ora è tarda... (*rumori*).

Dirò solo due parole. In Acqui e credo a S. Gio. di Moriana, si nominarono professori che non fecero mai la scuola.

Presidente. La riduzione relativa a queste scuole fu già fatta dalla commissione.

Sulis. Questa è una quistione gravissima. L'effetto dee esser di dar forza alla legge. Non si dee lasciare che il potere clericale prenda l'abitudine d' invadere l'istruzione pubblica. Per questo motivo voto contro l'ordine del giorno Berti.

Chiarle. Propone l'ordine del giorno seguente:

« La Camera invitando il ministero a ritirare l'assegnamento fatto alle scuole di teologia dei capoluoghi di provincia ogni qualvolta gli consti che non sia data piena esecuzione all'art. 58 della legge dei 4 ottobre 1848, passa alla votazione della somma stanziata nella categoria 20. »

Aspróni s'alza per parlare. Pronunzia in mezzo al tumulto e alle interruzioni delle parole che non possiamo afferrare.

Cavour. Protesto contro la dottrina del sig. Asproni. Il governo non dee riservarsi le dottrine dei seminarii; ciò sarebbe un atto di assolutismo.

Quanto alle scuole universitarie la questione è gravissima. Come privato crederei tuttavia che non si dovesse assoggettare all'azione civile (*rumori*).

Asproni domanda la parola.

Presidente. È strano che i deputati vogliano arrogarsi la parola, quando questo è ufficio del presidente.

L'ordine del giorno Chiarle non è approvato da alcuno.

Demaria. L'onorevole Berti citava due scuole vacanti. Ora la commissione ne tenne già conto e propose la soppressione degli stipendii.

Sineo. Domando la parola (*rumori*).

I professori provinciali sono destinati ad ammaestrare solo i seminaristi. Ora il ministro di agricoltura e commercio dice che questo insegnamento è da togliersi. Siano almeno d'accordo i ministri. Le disposizioni della legge furono scandalosamente violate in molti luoghi. Si stipendiarono professori che anatematizzarono le leggi. Le tradizioni di Bossuet così cristiane furono osservate in Savoia? o non si tassarono d'eresia? Per quest'anno almeno risparmiamo, e con questo mezzo otterremo forse maggior docilità. Ma propongo che si passi alla discussione delle altre categorie aspettando che i ministri si mettano d'accordo.

Berti ritira la sua proposta.

Ministro. Il ministero compie al suo dovere, si fa mandar degli stati relativi all'istruzione, ma non può esercitare un'inquisizione sui vescovi.

Torno a dire, non è ora il tempo di deliberare su questa gran quistione.

Voci. Ai voti.

Brofferio. Ove non si proceda con molta maturità, la Camera sagrificherà una delle più belle doti dell'Università. Fo eco alle parole del signor Gioia, che forse non osò dire tutto ciò che sentiva.

L'insegnamento della teologia si faceva nell'Università sotto gli auspizii di S. Tommaso, che ha una dottrina molto liberale. I nostri governanti sostennero gloriosamente conflitti colla santa Sede per questo motivo. Dirò apertamente che le parole del ministro di agricoltura e commercio mi fecero un'impressione molto sinistra. Accetterei la libertà intera d'insegnamento, ma quando il governo si riserva la sorveglianza sull'insegnamento debbe pur averla sulla teologia. Dunque se vogliamo conservare le guarentigie tramandateci dai nostri padri, dobbiamo vegliare sull'insegnamento, non lasciare che si predichi contro le nostre istituzioni e la nostra bandiera. Appoggio con tutto il cuore la proposta del deputato Sineo.

La sospensione dopo prova e controprova è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 14 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione pel 1851.

* * *

Riceviamo la seguente lettera.

Ill.mo signor Direttore,

Dovendo per varie considerazioni di sommo riguardo e d'infinita delicatezza sospendere per ora la pubblicazione di una parte della mia difesa contro gli attacchi calunniosi, contro le false accuse e contro le assurde invenzioni de' miei detrattori, e non potendo d'altronde tollerare che il pubblico venga sfacciatamente ingannato per opera di un libello francese, nè permettere che si faccia mal governo del mio onore, mi fo un dovere d'indirizzare alla S. V. Ill.ma la seguente dichiarazione, colla preghiera d'inserirla nel *Risorgimento*.

L'imparzialità e la rettitudine che distinguono lo spirito e la redazione del valente foglio[1], cui ella presiede, mi danno la certezza che non verrà ricusata la mia domanda.

Gradisca, sig. direttore, i sentimenti della mia più distinta stima e considerazione.

Ho l' onore di protestarmi della S. V. Ill.ma

Berna, li 2 marzo 1851.

Dev.mo Obb.mo Servitore
Cav. De Lentulus.

DICHIARAZIONE.

Io sottoscritto dichiaro falsi e calunniosi i fatti relativi alla mia persona riportati nell' opera intitolata *L'Italie Rouge*, e testè pubblicata dal francese signor d'Arlincourt.

Nulla di più facile che calunniare e dare alla stessa calunnia un colore di verosimiglianza, sfigurando gli avvenimenti e le azioni, trasponendo i fatti e le date, e citando a capriccio brani separati di una situazione, parole isolate di un discorso, onde con arte calcolata ingannare il pubblico, sempre avido di romanzesche menzogne, e in siffatto modo rovinare riputazioni e compromettere onore ed esistenza di uomini onesti!! Ma la storia, la *vera storia*, quel giudice severo dei tempi di tutte le età, non manca mai al suo primo attributo, alla sua perenne virtù, che è l'imparzialità! Quindi il suo giudizio è sempre basato sulla verità e sull'esattezza dei fatti; un tale giudizio appunto non teme, anzi invoca quello, che con tanta compiacenza è stato lacerato dall'autore *du double Règne, de l'Étoile du Nord, etc. etc. et de la fantastique Italie Rouge!!*

Andiamo ai fatti; alla pag. 94. si legge (relativamente al duca di Regnano): « . . . . Il se rendît a la chambre dans sa voiture . . . . il rebrousse chemin en toute-hâte et sans oser même aller dire un dernier adieu à sa famille, le duc de Regnano sort de Rome. »

Questa citazione è una mera favola, giacchè alle otto (8) della sera del 15, il duca venne ancora alla Pilota (ministero delle armi), poi andò al Quirinale, dove lo accompagnai; verso le nove, dopo rinunziato al ministero, il duca usci dal Quirinale, e solamente allora si ritirò a piedi al proprio palazzo. Ma per garantirlo ed assisterlo in un possibile pericolo, mi feci un sacro dovere di accompagnarlo, ed a me si giunse il capitano M. . . . ., il quale mi aveva aspettato nel cortile. Ci riuscì di condurre felicemente il duca sino al suo palazzo, e così ebbimo la soddisfazione di vedere il medesimo salvo; una stretta di mano reciprocamente data con vero sentimento di cuore fu per tutti e tre l'espressione la più eloquente dei nostri pensieri!!

Proseguiamo; alla stessa pag. 94, si legge: « Un major, nommé Lentulus, avait été revêtu provisoirement des fonctions de ministre de la guerre. » È vero che (all' insaputa mia e senza che nessuno mi abbia interpellato) io venni nominato a ministro interino delle armi; ma la lettera di nomina mi fu rimessa soltanto alla sera del 15 novembre dallo stesso duca Massimo, il quale, dandomi il piego suggellato, mi disse: « Lo leggerà quando sarà a casa. » Quindi il contenuto del dispaccio fu da me conosciuto non prima delle ore 10 3|4 della stessa sera, cioè, al mio ritorno al proprio alloggio, e dopo di aver messo in salvo il duca. Allora in presenza del già citato capitano M...., aprii il piego e con istupore vi lessi la mia nomina a ministro interino! — Penetrato della difficoltà della situazione, e pur troppo convinto della totale disorganizzazione, sì morale che materiale delle truppe, risolsi, senza esitazione, di non accettare così difficile e delicata carica, non potendo io solo, isolato, assumere una risponsabilità così enorme, cioè quella di un corpo di ministero (non più esistente) e quella non minore di dover dare degli ordini, che nessuno avrebbe eseguiti; quindi il giorno susseguente 16, di ora prestissima mi recai al ministero, dove scrissi la mia rinunzia officiale, la quale venne regolarmente protocollata, in copia conforme messa agli *Atti* e poi, col mezzo di un dragone, spedita a S. E. R. il card. Soglia, e ciò prima delle ore 9 antimeridiane.

Da questi atti autentici risulta chiaramente che non ho esercitato, *nemmeno per un minuto*, il potere ministeriale. La verità di questi fatti, basata sopra documenti scritti ed innegabili esistenti agli atti, non può essere messa in dubbio, e così viene comprovato ch'io non poteva dimettermi di una carica, da me non accettata e mai occupata! Dunque l'autore dell'*Italia Rossa* ha gettato in faccia al mondo una calunniosa menzogna, quando dice alla pag. 98: « Che alla sera del 16 novembre: Lentulus épouvanté donnait sa démission, il avait complètement perdu la tête. »

Alla pag. 95 si legge: « . . . . Mais déjà le nouveau ministre Lentulus, le successeur provisoire de Regnano, avait autorisé la ligne à fraterniser avec les factieux. » Questa asserzione è una indegna invenzione, una sfacciata menzogna!! Non ho mai dato ordine a nessuno di marciare. Tutti i corpi sono usciti dalle loro caserme con i loro uffiziali, con i loro capi, senza ordine di nessun impiegato del ministero. Le truppe hanno agito secondo la loro propria volontà, e sotto l' influenza e dietro gli ordini di quelli che avevano assunto un comando indipendente ed esclusivo, e così ancora la responsabilità dei fatti!! Da uomo d'onore, qual mi avete conosciuto sempre, vi interpello tutti voi ch'eravate capi-corpi, dite, parlate!! Evvene uno tra di voi che abbia avuto un ordine mio? No, no, anzi uno, l'unico che si sia presentato al ministero, verso le [illegible] 1|2 antimeridiane del 16, per informarmi della volontà del popolo (e forse della sua propria) ebbe da me per risposta: « Essere siffatta riunione illegale e contro la disciplina, e non potere nè doversi effettuare senza la volontà e l'autorizzazione del sovrano. »

Ma per chi riflette e per chi ha un'ombra di esperienza e di cognizione delle cose militari, apparirà evidente, che, se un ordine, la di cui esecuzione doveva necessariamente compromettere i capi-corpi, fosse stato emanato, esso sarebbe dovuto darsi per iscritto, imperocchè ciascuno avrebbe voluto mettersi a coperto e scampare la responsabilità personale!! E ciò accadendo, dal ministero sarebbero gli ordini stati trasmessi al generale comandante la divisione, il quale li avrebbe diramati! — Nulla di ciò esiste nè può esistere, perchè mai accaduto, perchè non *vi era più ministro*, e che già dal 15 tutti i legami erano rotti. Dunque anche qui l'invenzione sorpassa la falsità assoluta della citazione dell'autore!! Il quale, proseguendo nel suo romanzesco delirio, aggiunge: « Lentulus effrayé s'était rendu chez le Pape; et à la défense que lui avait faite le S.t-Père de laisser sortir les régiments de leurs casernes, il avait osé prononcer ces lâches paroles: » — J'ai une femme et des enfants, je ne veux pas être tué. »

Benchè queste allegazioni portano il marchio della più iniqua menzogna, sono desse di una importanza tanto grave pel mio onore personale, ch'io mi trovo costretto di palesare in poche concise frasi le diverse circostanze, che qualche relazione potessero avere con le sfigurate citazioni del mio detrattore. — Il giorno 16 novembre (48) circa le ore 9 1|4, due uffiziali superiori vennero al ministero, per informarmi della fissata riunione militare; quindi di mia spontanea volontà, e non ostante la mia rinunzia al portafoglio, mi feci un dovere di recarmi dal santo padre, onde informarlo della già per parte delle truppe fissata riunione.

Sua santità si oppose assolutamente all' esecuzione della detta riunione. Tornai al ministero, dove si presentarono di nuovo i summenzionati uffiziali, ai quali feci conoscere la volontà sovrana; essi replicarono, che non si poteva impedire la riunione senza incorrere gravi pericoli, luttuosi eventi, poi fecero ancora un tristo quadro delle disposizioni dello spirito pubblico.

Ciò saputo, e nella convinzione morale che grandi pericoli minacciavano il sovrano e la città di Roma, risolsi di ritornare dal santo padre per illuminarlo sulla critica realtà della situazione. Il sovrano confermò la sua negativa, la quale venne da me comunicata ai medesimi due uffiziali. — Questi ripeterono ciò che già avevano detto, relativamente al pericolo grave di suscitare maggiori disordini, incalcolabili disgrazie ecc., ed aggiunsero che tale riunione si faceva appunto per evitarle; che essi speravano che il tutto prenderebbe un esito pacifico, mentre le truppe marcierebbero senz'armi i poi si allontanarono.

Intanto le truppe, senz'armi, erano uscite dalle caserme e marciavano ordinate alla volta della Piazza del Popolo!... Gli impiegati principali del ministero erano in un' ansietà indescrivibile, imperocchè temevano per la loro sicurezza personale, per la loro vita, se soli non andavano alla riunione. E quelli stessi nominati dal signor d'Arlincourt (pag. 95) mi supplicarono di andare una terza volta da sua santità, onde farle conoscere la loro deplorabile posizione. Dalla *Pilota* erano usciti i dragoni ivi accasermati (e qui domando all'uffiziale il quale comandava e conduceva quel distaccamento: *chi gli aveva dato ordine di marciare? Certamente non fu Lentulus!*) a poca distanza dalla Pilota vennero incontrati dal generale Zamboni e da questo fermati e fatti retrocedere alla caserma.

In questo frattempo la guarnigione era già riunita e schierata sulla Piazza del Popolo, ed è falso, menzognero che (pag. 95) « Zamboni rencontre des régiments armés qui se rendaient à la Place du Peuple. » Tutta la truppa era *senz'armi* e Zamboni non ha impedito nè potuto impedire nessuno di recarsi alla Piazza, meno quel distaccamento dragoni, ch'egli per caso incontrò sulla sua strada.

Mentre tutto ciò era successo, io perplesso, agitato e compreso da quell'abbattimento, che percuote l'uffiziale d'onore messo nella posizione di non poter far eseguire gli ordini sovrani, mi decisi, anche dietro le pressanti preghiere degli impiegati, di ricondurmi dal santo padre, per esporre la pericolosa situazione del momento. Per non perdere un tempo prezioso, mi venne offerto il legno di Zamboni, vi montai *solo*, in uniforme, e pochi minuti dopo ero per la terza volta ai piedi del papa. Con una viva e penetrata emozione ebbi il coraggio di riferire chiaramente la verità, facendo conoscere, come venute le cose, a termini ai quali erano, mi paresse prudente di cedere, tanto più che le truppe trovavansi di già fuori, e che non si poteva contare su i vincoli, quasi rotti, della disciplina ecc. ecc. Aggiunsi ancora che si ardiva di promuovere una simile domanda, il desiderio solo d'impedire maggiori disordini e di poter contribuire al ristabilimento dell'ordine me l'aveva suggerita. Rappresentai ancora il pericolo in cui mi trovava con gl' impiegati del ministero, e l'impossibilità di poter solo, senza mezzi impedire ciò che già era un fatto compiuto!! *La riunione esisteva!*

Quanto alle parole citate dal d'Arlincourt: « *Je ne veu pas être tué* » giuro che desse non sono mai uscite dalla mia bocca. Questa citazione è una perfida invenzione, una infame menzogna dell'autore, o di chi l'ha insinuata, e non esito di dichiarare solennemente che le parole *finali* fattemi pronunziare dal benevolo d'Arlincourt (alla fine della pag. 95): « *Décidément le pape consent à ce que les troupes, la civique et tous les citoyens se réunissent au grand club* » sono ugualmente false e sfigurate. — Vorrei domandare l'autore, cosa intende col suo *grand club*, e dov'era questo *grand club?*

Ciocchè accadde dopo il mio ritorno dal Quirinale e dopo il mio *terzo ed ultimo* colloquio col s. padre fu, relativamente alla mia persona e alle mie parole, una conseguenza leale, sincera ed onesta di quanto dissi e di quanto mi venne risposto!!! E qui deve fermarsi la mia penna!!! La profonda venerazione, che io professo pel sacro carattere del capo della Chiesa non mi permetterebbe mai d'intrecciare l'augusta persona del s. padre in una controversia d'autore!! — Io so per maggiore confusione di quelli che non arrossiscono d'insinuare delle falsità e delle menzogne *a chi forse ricercava la verità*, aggiungerò che niuno fu presente ai colloqui avuti col papa, « che *Sua Santità non è certamente, nè può essere giammai il suggeritore del sig. d'Arlincourt. Et sic sapienti sat!!*

La mia coscienza è pura, e sempre sono e sarò pronto ad accettare una legale e regolare informazione, come sono pronto a qualsiasi confronto con quelli, che sotto il manto nero dell'intrigo, e col proposito di cancellare le proprie colpe, hanno od hanno avuto la tristissima ispirazione di calunniare *l'uomo d'onore!!* Ma chi vuole scrivere la storia, non deve farsi lo strumento cieco di chi fugge la verità e di chi unica divisa è la calunnia!! La storia vuol essere documentata da fatti veri, e non da invenzioni chimeriche e romanzesche!! Ho percorso una carriera onorata di 26 anni di servizio militare in Francia e in Italia, il mio nome non è mai stato macchiato di *viltà* ed è vile colui che tenta di macchiarlo con menzogne e calunnie.

Berna, 1 marzo 1851.

Il cav. De Lentulus
uffiziale superiore d'artiglieria.

DECESSI *del* 12 *marzo in Torino.*
N. 31

Dal 1 gennaio, totale N. 1126.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI

Cuglieri, II collegio — conte Ruggero Salmour.

VIENNA, 9 *marzo.* — (Dispaccio telegr. della *Gazzetta d'Augusta*). — La *Corrispondenza austriaca*, organo ministeriale, e la *Gazzetta dell'impero* disdicono i pretesi progetti d'intervento austriaco contro il Piemonte e la Svizzera, dei quali aveva parlato il *Times* in un suo articolo.

BERLINO, 2 *marzo.* — La proposta di Vincke di nominare una commissione per esaminare la situazione del paese, fu quest'oggi respinta dalla seconda Camera con 228 voti contro 41.

PARIGI, 11 *marzo.* — La segreteria generale della presidenza della repubblica trasmise la nota seguente:

« Il presidente della repubblica farà mercoledì la rivista di quattro reggimenti che devono lasciar Parigi. Il presidente fece dar ordine alle truppe di non mandar alcun grido.»

Riceviamo la seguente lettera dal signor direttore del *Cittadino*, giornale della Lomellina.

Vigevano, 13 marzo 1851.

All'onorev.mo sig. Direttore del *Risorgimento*.

Siccome rimanevano ancora alcune esazioni da farsi in Vigevano di offerte in favore dei Bresciani, e io ne era incaricato, ho l'onore di spedire a questa onorevole direzione la somma di lire *centocinquanta* che mi trovo aver presso di me a questo medesimo oggetto, e fra pochi giorni le farò tenere il prospetto generale delle offerte con quanto possa mancare a saldo.

Mi è alto pregio potermi protestare coi sensi della maggior considerazione

Di lei ill.ma,

Dev.mo collega
Avv. V. Boldrini.

FONDI PUBBLICI.

Torino 13 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . . 87 50 —
1831 — decorrenza 1 ottobre . . — —
1848 — decorrenza 1. marzo 83 3|4 a 84
1849 — id. 1. gennaio 83 3|4 a 84
1834 — obbligazioni 990
1849 — id. 940

Genova 13 *marzo.*

5 0|0 1848 1 marzo e 1 settembre 84 [illegible] 3|4
1850 1 gennaio e 1 luglio 83 5|8 83 1|2
4 0|0 Obl. 1834 1 gennaio e 1 luglio 992 — 990
1849 1 aprile e 1 ottobre 942 — 940
Toscana 5 0|0 96 1|2 90
Azioni della Banca 1552 1550
Sconto per Genova e Torino . . 4 0|0

BORSA DI PARIGI *dell'*11 *marzo.* — Il 5 0|0 si è chiuso a 94, 20.

Il 3 0|0 a 57, 80.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 ha ribassato di 5 cent. a 94, 15; il 3 0|0 a 57, 80 non ha variato.

Il 5 0|0 piemont. (c. R.) non è quotizzato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nuova emissione
DI BIGLIETTI
garantita dal Governo d'Austria.
64,150 *vincite*
di *mezzo milione* e 300,000 *franchi.*

divisi in dotazioni di franchi 52,900; 262,000; 293,000; 219,000; con vincite: di franchi 200,000; 40,000; 20,000; 15,000, e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l' estrazione.

L'estrazione avrà luogo il 5 aprile 1851.

Un viglietto costa . . . . . fr. [illegible]
11 viglietti compreso 1 in bronzo . » 52
13 » 2 » e 1 in oro » 130
26 » 4 » 2 » » 253

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Ogni interessato, dopo l' estrazione riceverà la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis.*

I viglietti si vendono da

F. E. FULD e C.ia banchieri in LIVORNO,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in GENOVA.

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE
Parachûte des cheveux
par CHALMIN de ROUEN.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flaçon 3 fr.

Libreria antica e moderna
di T. DEGIORGIS via Nuova, n. 17.

SACRA BIBBIA

Secondo la volgata, colla versione italiana, e con annotazioni, dichiarata da Monsignore *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze.

Edizione condotta a riscontro con le più pregiate.

Milano, 3 grossi volumi in-8, fr. **36.**
per soli fr. **24.**

L'edizione colla sola traduzione italiana, tre grossi vol. in-8, per fr. **10.**

INVENZIONE PRODIGIOSA
POMATA BIANCA REMONDINO

per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, si garantisce l'effetto, come ne fan prova le varie dichiare già avute da persone di merito, per tale proposito.

Prezzo L. 2.

N. B. Con sentenza del magistrato dell'eccellentissimo Consolato, in data 24 aprile 1850, per contraffazione venne condannato il Pietro Tallone, e perciò onde espellere ogni frode in avvenire, lo smercio della detta pomata bianca si fa soltanto al mio negozio; ciascun vaso sarà sempre accompagnato dal marchio dicente ANGELO REMONDINO, Torino, ed un estratto della sentenza 24 aprile 1850.

ANGELO REMONDINO,
Via dei Ripari, piazza Maria Teresa.

ACETO DA TOELETTA
di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

PORTAVOCE DI ABRAHAM
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora, a sollievo di quelli che sono offesi nell' udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Il deposito è presso l'ufficio dell'*Opinione*.

Per ogni paio munito del suo astucchio
in oro . . . . L. 33.
in argento dorato . » 23.
in argento . . . . » 18.

DA VENDERE

Un corpo di casa del valore di 35 mila fr. sito a Porta Nuova. Dirigersi all'ufficio di questo giornale.

CRÈME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata				Corse da Arquata a Torino			
Stazioni di partenza	Ore			Stazioni di partenza	Ore		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 [illegible]
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 [illegible]
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da Arquata ore 4 05 antimerid.
» Novi » 4 25 »
» Alessandria » 4 58 »
» Felizzano » 5 21 »
» Asti » 5 55 »
Partenza da S. Damiano ore 6 07 antimerid.
» Dusino » 7 13 »
» Cambiano » 7 47 »
» Moncalieri » 8 2 »
Arrivo a Torino » 8 15 »

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Piccarda Donati.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Un'assicurazione sulla vita;* con farsa.

GERBINO.— Opera semiseria: *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabbato 15 Marzo 1851. Num. 993.

RIVISTA

Pare certo che i principi della famiglia d' Orleans siano fermi a non fare causa comune col conte di Chambord: i giornali francesi ne fanno soggetto di molti discorsi. Un nostro corrispondente ci scrive che probabilmente si cercherà di costituire un ministero Odilon Barrot. Ma il presidente vorrebbe socii di quello il Fould ed il Baroche, nè pare che questi colleghi sieno cari a Barrot. L' Assemblea discute questioni di pochissima importanza. Il presidente della repubblica dovea mercoledì passare in rivista i quattro reggimenti, che debbono lasciare Parigi. Avea fatto ordinare alle truppe che non profferissero alcun grido sotto le armi.

La seduta della Camera dei comuni d'Inghilterra non offrì nessun incidente di rilievo. Lord John Russell, in seguito all'interpellanza di lord Inglis, annunziò prossima la presentazione del *bill* che abroga la incapacità politica degli israeliti. Quindi la Camera si formò in comitato, e udì dall'onorevole Baring l'esposizione del bilancio della marina.

L'agitazione per il *bill* dei titoli ecclesiastici dura pur sempre. Lord Stanley, a quanto dicesi, è risoluto ad oppugnarlo energicamente, ed insistere perchè la definizione di questa controversia venga rimandata ad una commissione mista; mezzo indiretto per colpire d'impotenza il *bill*.

Va attorno una risoluta ed energica protesta del partito cattolico, nella quale altamente si proclama che qualunque penalità intesa a colpire l'esercizio del culto, verrà considerata come una vera persecuzione, una vera violenza mossa alla libertà di coscienza, e combattuta come tale con tutti i mezzi legittimi, e costituzionali. E per confermare cogli atti le parole, si è proceduto già da alcuni vescovi cattolici alla divisione delle loro diocesi in altrettante parrocchie.

In Irlanda il fermento si manifesta anche più energicamente. A Limeryk, dove John O'Connel, figlio del celebre agitatore, era stato eletto a deputato ai comuni, posto che copre da sei anni, il corpo municipale sdegnato che egli non siasi trovato presente alla tornata nella quale fu proposto il celebre bill, e non l' abbia impugnato, si riunì e con 18 voti contro 11 deliberò di invitarlo a dimettersi.

Dopo la politica, l'oggetto primo della pubblica sollecitudine si è la prossima esposizione. La Regina fu di nuovo a visitare il palazzo di cristallo. I commissari delle varie nazioni che vi prendono parte han deciso di riunirsi ogni settimana, il giovedì, per avvisare alle deliberazioni che possono parer opportune. Fra le prime sarà, dicesi, quella relativa al modo di guarentire il privilegio degl'inventori che mandino all'esposizione il frutto dei loro studi e dei loro trovati.

A Liverpool continuano le dimostrazioni di simpatia ai profughi ungheresi.

Parlasi di una *flotta-modello* che sarebbe messa in ordine pel prossimo maggio, e la quale conterebbe venti vascelli dalle 1000 alle 2500 tonnellate, sei dei quali ad elice.

La *Nuova Gazzetta Prussiana* ci porta il testo della circolare che il principe di Schwarzemberg ha diramato alle varie corti di Germania. Il tuono di essa riesce singolarmente duro ed orgoglioso, quando si pensa che è diretta a principi sovrani e indipendenti. In essa fa le meraviglie che si parli ora di tornare a quell'antica Dieta, per la quale si era mostrata prima così grande avversione; obbietta in modo assai categorico agli Stati minori la poca loro importanza, in ragion di popolazione, epperò di potenza, ed insieme esser quindi necessità per loro la condiscendenza, e conchiude con un'allusione molto trasparente all'intervento russo, indicandolo quasi come inevitabile se gli Stati germanici non si mettano spontaneamente in buon accordo fra di loro. Ma l'intiero del contesto della nota spira piuttosto il dispetto di nulla aver ottenuto finqui, anzichè la fiducia di riescire in seguito.

E per fermo, stando a ciò che recano i fogli tedeschi, questa nota non avrebbe fatta troppo buona impressione, nè vantaggiati gran che gli interessi dell'Austria.

Neppure la Prussia sta contenta alle risposte avute; nè ben si vede come debba finire la contestazione, così ostinata d'ambe le parti, circa la questione della presidenza.

La risoluta protesta della Francia, a quanto si dice, non ebbe ancora un categorico riscontro. Pare che la corte di Vienna intenda rispondere per mezzo di un manifesto che invierà a tutte le grandi potenze.

Nell' Holstein fu disciolta la guardia nazionale, ed abrogata la legge che aveala istituita.

Il governo spagnuolo continua le riforme. Dopo la diplomazia, l'amministrazione. Ha soppressi in centocinque comuni gli *Alcaldi Corregidori*. Furono pubblicate le cifre del bilancio pegli affari ecclesiastici, il quale somma a reali 159,442,392. Si parla del cav. Edoardo di S. Romano, quale nuovo capo politico di Madrid. La commissione per il riordinamento del debito pubblico tenne un'altra seduta, alla quale assistevano il presidente del consiglio, ed oltre a quaranta deputati. Un incidente venne ad agitare alquanto gli animi. Il presidente della medesima, D. Garcia Luna, diede le sue demissioni; sorse quindi la questione se potesse dimettersi, e fu deliberato di sottoporla alla Camera dei deputati.

Nel Portogallo si votarono circa 70,000 lire per le spese dell'esposizione di Londra.

GIORNALI ITALIANI.

Dal *Lombardo-Veneto* prendiamo il seguente articolo degno di considerazione.

Accogliamo solleciti, dice il citato giornale, quanto concerne la pubblica istruzione, che ci sembra come lavorare nel patrimonio dei nostri figli. Il sistema di insegnamento che verrà adottato, sarà la base su cui speriamo poterci erigere a livello di quella civile educazione cui giunsero le altre nazioni.

Il nostro paese essenzialmente agricola abbisogna di essere istruito con maggior cura su quanto esige questa sua natural condizione. Siccome poi alle attuali miserie non ponno bastare i frutti e le risorse dell'agricoltura, ancorchè migliorata, così alle manifatture, al commercio noi lombardo-veneti con maggiore alacrità e più dottrina dobbiamo attendere, e perchè l'utile ce lo consiglia, anzi ce lo impone il bisogno, e perchè l'onore nazionale non ci permette restare addietro degli altri.

Le scuole tecniche istituite e dirette in conformità di questi bisogni possono efficacemente contribuire a soddisfarli, così a bene organizzarle vorremmo con ispeciale interesse dedicati gli studii della commissione.

Delle scuole tecniche.

F. Le scuole tecniche s'istituirono per educare all'industria. Affinchè tornino proficue, conviene da un lato che esse rispondano ai bisogni ed al progresso delle arti e delle scienze, dall'altro che l'industria possa accogliere gli alunni che le frequentarono.

Nel regno lombardo-veneto non può adempiersi la prima di quelle condizioni, finchè rimanga l'attuale ordinamento di studi; è difficile la seconda rispetto al commercio ed alle manifatture.

Laonde è necessario *ricomporre in nuova forma*, e *dirigere* quegli studi ad *altri fini*, oltrecchè all'*industriale*; sia coll'*aprire per essi un cammino sul quale avviarsi a maggiore istruzione*, sia *col farne un mezzo per ottenere pubblici officii*.

A ricomporre in nuova forma quegli studii è d'uopo premettere e con ordine disporre le nozioni che sono l'*apparecchio* alle varie tecniche discipline: indi procedere all'insegnamento di queste, ma di tal guisa, che non riescano insufficienti da un canto, dall'altro soverchie, quali attualmente si stimano.

Certo che v'hanno ostacoli da sormontare, e maggiori, dove l'arte più s'avvicina alla scienza, e dove molti precetti sì dell'una che dell'altra convien ridurre elementari. Non pertanto è un mezzo per vincere quegli ostacoli il tener volta la mente agli accennati fini, a prenderli a guida così nello scernere le parti di qualsiasi disciplina, come nell'assegnare a ciascuna i suoi limiti.

Oltre a ciò è d'uopo avvertire, che massima ricchezza nelle provincie lombardo-venete è l'agricoltura: è d'uopo avere in mira il possibile miglioramento delle condizioni commerciali e manufattrici cui non solo potranno partecipare, ma sì ancora promuovere coloro, che alla tecnica istruzione si dedicano; i varii rapporti sociali e politici cui si collega l'esercizio di ogni industria: da ultimo il maggiore incitamento allo studio, e proprio delle classi professionali, il guadagno.

E pertanto, poichè triplice è l'industria, e poichè il commercio interessa alla *nautica*, siccome a quello la costruzione dei navigli e l'arte del navigare, le scuole tecniche comprenderanno le seguenti *sezioni*: 1. la commerciale, 2. la nautica, 3. la fisico-tecnica, 4. l'agraria.

Studii preparatorii.

Questi studii potranno apparecchiare a ciascuna sezione, pochi eccettuati, ed egualmente ripartirsi in un *triennio*.

Materia all'insegnamento nei *due primi anni* offriranno gli esercizi dei computi perfezionati dall'algebra; la conoscenza e la pratica della propria lingua e letteratura, cui non scema rilievo il professare l'industria; gli oggetti del triplice regno della natura, su cui lavora l'agricoltore, che trasforma il manifattore, traffica il commerciante; le parti generali in che è divisa la geografia, quindi le speciali opportunità che può offrire ciascun paese alle industrie; gli elementi del disegno, di poi le molteplici forme con cui le arti preparano gli oggetti ai bisogni ed al gusto; da ultimo la calligrafia e l'istruzione religiosa, purchè non sia, com'è tuttora, elementare.

Ad ordinare viemmeglio le idee, ed al retto sviluppo delle facoltà intellettuali attenderà nel *terzo anno* la logica; e la filosofia pratica addottrinerà nei precetti della morale.

All'aritmetica ed all'algebra terranno dietro la geometria e la trigonometria; alla geografia la statistica e la storia delle arti e del commercio. Finalmente la chimica generale precederà l'applicata.

Sarà libero lo studio della lingua francese, dell'inglese, dell' alemanna e della stenografia.

Studii delle Sezioni.

Dirò prima della *commerciale*.

L'economia, il diritto e le nozioni che somministra la pratica della mercatura ne formano la materia, oltre ai compiuti ed alla tenuta dei libri.

Si tolgono all'economia le dottrine sui capitali, sulle rendite, sul prezzo che assai interessano la scienza del commercio.

Il diritto, od è il civile, e nell'argomento delle contrattazioni può associare i suoi principii a quella scienza; od è il commerciale, e, se terrestre, può del pari aggiungervi le sue norme, specialmente in ciò che concerne le persone, le società, le lettere di cambio ed altri atti mercantili: se marittimo, ha mestieri di più esteso svolgimento e di singolare trattazione, perciocchè in molte parti è strettamente positivo, e soggiace a frequenti modificazioni ne'rapporti internazionali

Parimenti il diritto finanziario, quanto ai modi di commercio su cui cadono le imposte, ha leggi così proprie da doversene occupare separatamente.

Per l'opposto possono unirsi a quella scienza le prescrizioni dettate dal diritto pubblico interno sulla maniera d'esistere delle industriali instituzioni.

La pratica deve sovvenire ogni studio delle proprie nozioni, e perchè è debito svolgere con essa le premesse teorie, e perchè si attende precipuamente al futuro esercizio delle negoziazioni.

Alla pratica appartiene lo studio della contabilità, quantunque la precedono le regole proprie, e teoremi speciali. Di quale rilevanza sia essa in codesta sezione è inutile dimostrare. Solo può dirsi che se ne imprenda l'istruzione col porre innanzi i problemi che occorrono nella trattazione degli affari; si prosegua, compilando quei documenti e conti, che servono nel tempo stesso alla corrispondenza mercantile ed alla tenuta dei libri (p. e. le *fatture*, i *conti di vendita* ecc.); si compia con quest'ultima nell'uno e nell'altro *metodo*.

Ma oltrecchè la mercantile è necessario che si conosca la contabilità *camerale*, e l'*economica* o *civile*, e si raffrontino tra esse.

In ciascuna si farà uso esclusivamente delle *misure e dei pesi* introdotti dal *sistema decimale*, additando il ragguaglio cogli esistenti. Non può ignorarsi che tale riforma s'invoca da lungo tempo, ed ogni dove. Ciò si ripeta delle *monete*.

Segue la sezione *nautica*. Essa può avere in parte comuni le sue dottrine colla precedente, comecchè importino del pari al capitano, allo scrivano, alle persone principali dell'equipaggio, all'armatore dei navigli, ed in parte le proprie.

Inoltre può avere comune colla sezione fisico-tecnica lo studio della fisica e della meccanica. Ogni altro appartiene alle discipline matematiche. Soltanto deve in essa ripetersi la geometria e la trigonometria, e ancor più estesamente, affinchè il nautico ne percorra i rami diversi, e li trovi raccolti con ispeciale sistema.

A chiunque ricercasse di quali oggetti principali deggia occuparsi la sezione *fisico-tecnica*, verrebbero tosto al pensiero la fisica, la meccanica e la chimica applicata alle arti.

Oltre a che, premessa la nozione delle varie parti di che le macchine si compongono, riesce ben anco di somma utilità al manifattore il saperne delineare le forme e ritrarne l' insieme. A ciò intende il disegno.

D'altro canto, comunque sieno o debbano essere in poco numero le norme della legislazione imposte all'industria manifattrice, è pur sempre necessario che si conoscano.

Finalmente lo studio della contabilità giova a riprendere il maneggio de'computi; apprende la tenuta de'libri dove annotare le operazioni manifattrici ed il movimento dei loro prodotti; dimostra agevolmente il profitto del proprio esercizio.

Che se i manifattori sono pure commercianti, saranno istrutti di ciò che si è proposto per questi.

Quanto alla sezione *agraria*, l'economia rurale e la fisica sono gli studii cui specialmente applicarsi. Segue il disegno d'architettura ed il geometrico, utili entrambi sì pel fine industriale e sì pegli altri. E riesce altresì profittevole la stessa contabilità, perocchè valgono i motivi poc'anzi accennati, e maggiormente a chi voglia intraprendere la direzione delle altrui proprietà.

Del pari, le leggi civili sui diritti reali e sui contratti, non che le politiche che riguardano l'agricoltura, e suoi ausiliari, hanno mestieri di speciale insegnamento.

Con ciò sarà compiuta la tecnica istruzione, e se lo fu per raggiungere il fine industriale cui pria d'ogni altro dev'essere rivolta, l'industria ne potrà attendere con maggior fiducia i risultamenti, ne potrà preparare più presto il compenso, e prima ne darà esempio l'agricola. D'altronde la società vedrebbe ricondotta sopra una via più agevole, più fruttuosa, più propria delle civili disuguaglianze molta parte della gioventù che allo studio si consacra. In fine verrebbe imposto silenzio a chi esagera l'utilità della pratica; dacchè specialmente le tecniche discipline si appoggiano sugli sperimenti, sulle osservazioni, sulle consuetudini (per esempio le commerciali); onde sono esse l'insieme delle cognizioni e dei principii che scaturirono da quelle fonti; ma ordinati, svolti, diffusi e resi più fecondi di applicazione.

Già da principio si fece menzione d'altri *fini*, o meglio d'altre condizioni, aggiunte le quali, potrebbe supplirsi al difetto delle industriali occupazioni.

Si disse infatti potersi aprire cogli studii tecnici un cammino sul quale avviarsi a maggiore istruzione.

Nè si opponga che codesto fine possa allettare per modo da nuocere al principale.

Primieramente degli studii *universitarii* tre soli a mio avviso trovano iniziamento nei tecnici, ed uno tra essi non comune ad ogni classe. Dappoi chi diede opera a questi studii ha fatto acquisto di speciali, di determinate cognizioni; il perchè sebbene ad essi si arresti, pure troverà modo di farne impiego.

Ben altra è la condizione di coloro che, compiuto il corso filosofico, non possono progredire nell'insegnamento. Per essi l'avvenire è indeterminato come talune delle acquistate cognizioni, e sono astretti a lamentare il tempo trascorso, ed il soverchio che appresero rimpetto a ciò che abbisogna onde occuparsi.

Per ultimo è ormai tempo che si riconosca quale istruzione deggia pigliarsi a guida per salire a più ardua e maggiore, specialmente colà dove alcuna meglio sia atta a preparare la via.

E codesta certamente è la tecnica rispetto agli studii matematici e chimico-farmaceutici.

Basti ricordare per entrambi quali dottrine furono proposte nel corso preparatorio, e nella sezione fisico-tecnica per conchiudere come il più stretto legame le unisca a quelli, come verun altro insegnamento riescirebbe del pari efficace ed idoneo.

In particolare veruno, io credo, potrà negare che sia utile apprendere le molteplici applicazioni della fisica, della meccanica, della chimica alle arti. Laonde percorrendo in seguito un più vasto campo di teorie, di precetti, si potranno svolgere ed ampliare le fatte applicazioni, ed altre introdurne. Parmi anzi questo il modo con che possono le scienze generare utilità più diffuse.

Quanto agli studii farmaceutici, egli è d'uopo considerare che, a mezzo delle scuole tecniche, sarebbe premessa (in confronto dell'attuale sistema) la teoria alla pratica (1); che essendo il farmacista un commerciante, troverebbe in quelle di che erudirsi nella mercatura; che la fisica è uno studio indispensabile (eppure ommesso nel presente ordinamento) a colui che voglia uscire dalla comune cerchia d'un *ricettario*, per levarsi all'altezza delle chimiche dottrine.

Ma poichè non puossi porre in dubbio la rilevanza della *lingua latina* negli studii di che si tratta, converrà premettere un corso triennale nelle scuole ginnasiali.

Gli *allievi consolari*, ai quali importa conoscere il commercio nella sua teoria, nelle sue leggi, nella sua pratica, potranno sotto le accennate condizioni far precedere i tecnici agli studii giuridico-politici. L'istituto politecnico di Vienna offrì, non ha molto, un esempio.

Si dice ancora che ad altro fine può esser diretta la tecnica istruzione, cioè al conseguimento di pubblici officii.

Nè sarà dato ottenere codesto beneficio per ciò che non trovisi il mezzo onde trarre profitto da maggiori cognizioni, o per ciò che taluno con qualsiasi ammaestramento, sebbene inferiore, credasi atto a più funzioni; avvegnachè sarebbe un segno di inettitudine o di bisogno nell'uno dei casi, di noncuranza o di stolta ambizione nel secondo. Ma sì perchè furono osservate le condizioni che a tal uopo la società e la pubblica istruzione prescrissero; e perchè quegli officii sono di tal indole, cui non può abilitare se non le scuole tecniche.

Ond' è, che compiuta la sezione commerciale, si potrà aspirare ad impieghi doganali e di ragioneria, ad impieghi nelle camere di commercio, nelle borse, negli uffizii di spedizione marittima, nei sanitarii, nei consolari; infine alle funzioni di agente intermediario.

Dalla sezione nautica, e dopo una pratica più o meno lunga della navigazione, si potrà concorrere alle funzioni di capitano, di scrivano, di principale d'equipaggio ecc.

Da ultimo la sezione fisico-tecnica schiuderà l' adito agli ufficii tecnici delle strade ferrate, ai montanistici e forestali.

Ammissione degli alunni. Gli alunni non dovrebbero ammettersi che *all'età d'anni* 13, perchè non imprendano, e compiano difficili studii in età per anco immatura.

Ciascuno dovrebbe uscire dalla *quarta classe elementare* e sottoporsi all'*esame d'ammessione*, e questo versare intorno al disegno, alla calligrafia, lingua italiana ed aritmetica.

Professori. Fino ad ora si tennero sufficienti, per concorrere all'insegnamento gli studii filosofici. Tuttavolta è pur facile lo scorgere a che valgano essi pel disegno, per la chimica generale ed applicata, per la storia naturale, per la statistica, per la scienza del commercio, e per le diverse parti della legislazione che stimò profittevole il proporre.

Di qua verrebbe doversi esigere gli studii superiori. La quale richiesta punto non parmi in opposizione col principio del libero insegnamento; siccome questo non può fare contrasto alla pubblica estimazione.

Dove collocare le scuole tecniche. L'instituzione di cui finora s'ebbe a parlare, dovrebbe, se non dovunque riprodursi nell'intera sua forma, certo diffondersi nelle sue parti.

A collocarla nell'intera forma divisata in Milano ed in Venezia, valgono io credo le stesse cagioni per cui ivi fu eretta: e viemmeglio se si aggiunga la sezione nautica alla scuola veneta, l'agraria alla lombarda.

Quanto è alle parti, sarà l'agraria assai utile nel più delle provincie; come in alcune, lombarde o venete, la fisico-tecnica per cura del governo o dei privati.

Ma qualunque sia la sezione, egli è mestieri che la preceda il corso preparatorio; dacchè io penso che gli studii non rechino vantaggio se non allora che siano compiuti.

È pur vero che vi hanno molti gradi d'esercizio industriale; ma è vero altresì, che le tecniche discipline non possono egualmente dividersi e suddividersi. D'altro canto riformate le scuole elementari poco o nulla rimane a fare in una scuola tecnica *inferiore*. Finalmente non può esservi dubbiezza nella scelta di più estesa istruzione.

Parmi adunque che il fine industriale di quelle discipline, o richiegga l'insegnamento di tale esercizio con che si possa partecipare alla vantaggiata condizione dell'industria in un paese; o, se pure si voglia che questa progredisca, anzichè soffermarsi o retrocedere, richiegga che gli studii pongano in opera tutti i mezzi con che fia resa migliore. Locchè ha pure efficacia sulla concorrenza e scelta degli alunni, nonchè sul grado cui quelli debbono sollevarsi.

---

[1] *Avea questa altresì il difetto d'essere soverchiamente lunga, e fu tolta non ha guari dal ministero della pubblica istruzione.*

GIORNALI STRANIERI.

I giornali parigini dell'11 marzo si occupano molto della fusione.

L'*Assemblée Nationale* crede non esser vero che la rivoluzione sia in oggi abbastanza indebolita, abbastanza spossata, perchè si possa abbandonarsi ai particolari dell' avvenire. Finora non c' è di vinto che l'ordine morale, e voi volete comprometterlo ancora con pretese, con dispute ripugnanti, sopra codesto grande assioma egoistico, che non vi sarebbe interesse alla fusione.

L'*Union* dopo di avere constatato che lord John Russell s' è singolarmente mitigato intorno a quanto ei chiama aggressione papale, si sforza a provare che il principio monarchico non potrebbe essere distinto dal diritto nazionale. « Quello che non dipende dalla volontà nazionale, si è che il sig. conte di Chambord non prenda nella sua famiglia il grado che gli assegna la legge di successione, in virtù della quale regnarono i padri suoi; si è che a questo semplice fatto non s'attacchi l'autorità morale che riconoscono in Francia tante convinzioni. »

L'*Opinion publique*, alla corrispondenza pubblicata dall'*Indèpendance Belge*, relativamente alla fusione, oppone una corrispondenza inserta in un altro foglio di Brusselle, l'*Europe monarchique*.

Codesta corrispondenza commentando il testamento del duca d'Orleans, fa notare che « la politica di quel principe reale, sì fatalmente rapito alla sua famiglia, non era sempre quella della prudenza. » Lo stesso giornale fa osservare a coloro, i quali pretendono che la ristorazione abbia commesso crudeltà inaudite, che la Vandea sola basterebbe per far rabbrividire d'orrore. L'*Opinion* cita, i rapporti officiali del tempo, i quali comprovano che l'incendio e la guerra d'esterminio erano raccomandati ai soldati della repubblica. Un rappresentante scriveva; I delitti non si limitarono ai villaggi, nella Vandea, la violazione e la barbarie sono in tutti i cuori. Furon visti dei militari repubblicani violare femmine ribelli sopra mucchi di pietre fiancheggianti le vie, quindi fucilarle e pugnalarle, abbandonandole; altri se ne son visti portar fanciulli in sulle picche, colle quali d'un colpo avevano madre e figlio trafitto.

L'*Univers* pretende che gli orleanisti, finchè credettero di poter giungere coll'aiuto dei legittimisti a far padrone della situazione il sig. Changarnier, siansi trattenuti da ogni attacco contro i progetti di fusione . . . . ma che dopo lo scacco toccato da questa proposta, essi parlino francamente ad esuberanza contro la fusione. L'*Univers* cita ancora l' articolo dell'*Indèpendance Belge*.

La *Gazette de France* contiene un articolo del sig. Weill, di cui ecco il sunto; « Dopo il 24 febbraio non eranvi più orleanisti, facevano il morto. Dopo l'elezione del presidente alcuni di essi, vedendo che il paese era decisamente monarchico, immaginarono di fondare una società, e d'aprire una sottoscrizione per combattere, dicevano, il socialismo, ma in fatti per ispingere degli orleanisti alle elezioni e creare dei giornali di questa opinione; e una. Quindi ottennero la pensione vedovile della duchessa d'Orleans; e due. Poscia ottennero anche la circolare di Wiesbaden, sotto pretesto di sbarazzare il partito legittimista dei pazzi che lo compromettevano; ed ottenuta la circolare, gli orleanisti si allontanarono dai legittimisti con orrore dicendo: « voi siete il partito del dritto divino! Quanto prima l' orleanismo si mostrerà in tutta la sua odiosa nudità. Invano esso naufraga in porto... da una parte la sua armata intera, dopo la caduta del suo capo militare, passa all'Eliseo; dall'altra, la lettera del conte di Chambord cade su di esso come una tela. »

Il *Siècle* studiasi di provare che le rivoluzioni non si fanno in Francia tanto facilmente quanto generalmente si dice. Sono i governi che facilmente si rovesciano; il che è ben diverso, e specialmente consolantissimo. Del resto, il *Siècle*, per provare la sua tesi, afferma che malgrado gli intrighi dei realisti, non vi avranno rivoluzioni nel 1852.

La *Presse* è piena della continuazione del lavoro del sig. E. Girardin, ed appoggia il suo sistema della sovranità individuale con cento autori e mille citazioni. Parodiando il famoso programma di Siéyes, essa dice: In oggi che cos'è l'individuo? — Niente. — Ormai che dovrà egli essere? — Tutto. — Lo Stato che cos'è in oggi? — Tutto. — Quindinnanzi che sarà mai? — Niente. Null' altro che una società di risparmii collettivi.

Il *Journal des Débats* dà la sua opinione sulla fusione: « Noi non siamo affatto incaricati di rispondere per i principi d'Orleans, esso dice, ma ci si permetterà però di esprimere la nostra opinione, e di dire come noi comprendiamo la loro posizione, il loro interesse, o piuttosto il loro dovere verso la Francia, verso la memoria del padre loro, verso se stessi. Sotto questo triplice aspetto, secondo noi, è ben semplice la condotta che i principi d'Orleans debbono tenere; perchè si limita a restar quali sono, ed aspettare. Il duca di Bordeaux è ciò che chiamasi un pretendente. Egli ha un dritto che lo segue per tutto, al punto che egli non potrebbe rimettere il piede in Francia, senza esservi, come l'ha detto il signor Berryer, il re! ..... I principi d'Orleans non sono pretendenti; essi non sono certamente d'ostacolo al ritorno del duca di Bordeaux; se la Francia lo richiamasse, essi non hanno diritti da opporre ai suoi; ma non ne riconoscono ad alcuno contro la volontà nazionale. » *Il Débats* aggiunge che non vi sarà difusione che quanta ne chiederà la Francia.

La *Patrie* dice che non è possibile la fusione fra le due famiglie, perchè rappresentano principii che vicendevolmente si escludono; quindi soggiunge: « se si vuol che la fusione dei partiti cessi di essere una chimera bisogna cercarla non sul terreno della monarchia, ove sarebbe un re e un suddito, ma sul terreno della repubblica ove non saranno che cittadini.

Il *Constitutionnel* afferma che lettere recentissime scritte dai principi d'Orleans consultati sulla fusione, dichiarano che essi non tratteranno che sulla terra francese, e che resteranno stranieri a qualunque politica finchè saranno fuori del proprio paese. Questa dichiarazione fatta in termini i più precisi *è posteriore al voto sulla proposta Créton*.

L' *Univers* pretende che finchè gli orleanisti hanno creduto che potevano giungere col concorso dei legittimisti a rendere Changarnier padrone della situazione, si sono astenuti da qualunque attacco contro i progetti di fusione..... Ma dacchè questa proposta ebbe cattivo risultamento, gli orleanisti sono in vena di mostrare franchezza.... Essi parlano contro la fusione. *L' Univers* cita a sostegno l'articolo dell'*Indépendance Belge*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 marzo 1851.

Non ho mandato alcuna lettera la settimana scorsa, perchè la politica essendo stata oltremodo calma, non vi avea cosa alcuna importante da comunicare. L'Assemblea non ha tenuto per più giorni seduta pubblica, perchè i rappresentanti del popolo si sono occupati del *budget* nei rispettivi ufficii; e in queste ultime tornate l'Assemblea ha votato differenti progetti di legge di poco momento. Sembrava che una nuova collisione fosse per nascere fra il potere esecutivo ed il legislativo; ma secondo il solito il primo ha stimato prudente di cedere in faccia all'attitudine ostile del secondo. Si trattava delle elezioni generali della guardia nazionale, che secondo il decreto del governo provvisorio dovrebbero aver luogo il 25 del corrente mese, mentre la nuova legge organica di essa guardia non è ancora compilata nè votata. Luigi Napoleone, nella speranza di rendersi popolare, pareva disposto a lasciar fare le elezioni a norma della legge in vigore, il di cui principio è basato sul suffragio universale; ma la maggioranza conservatrice dell'Assemblea ha fatto intendere che se il ministero non metteva ad altr'epoca le suddette elezioni, essa avrebbe dichiarato per legge che gli ufficiali attuali avrebbero il loro grado sino a che il nuovo regolamento organico della guardia nazionale fosse votato. Il ministero ha annuito all'aggiornamento delle elezioni.

È voce che il presidente si stia occupando di un ministero definitivo da mettere in luogo del transitorio, e come vorrebbe accostarsi al centro sinistro, avrebbe rivolto gli occhi ad Odilon Barrot: però Luigi Napoleone, come ho detto più volte, ha molta deferenza per m.r Baroche e m.r Fould: il perchè si crede che nel caso della formazione di un nuovo gabinetto, questi due ne farebbero parte. Si parla pure di m.r Drouyn de Lhuys per gli affari esteri.

La morte del maresciallo Dode de la Brunerie darà luogo alla nomina di un nuovo maresciallo. Il partito reazionario avrebbe voluto che questo grado fosse dato al generale Oudinot che comandò la spedizione di Roma: ma il presidente preferisce invece innalzare al maresciallato un vecchio e bravo militare dell' impero, il generale Excellmans.

Domani il presidente passerà in rivista quattro reggimenti che lasciano la guarnigione di Parigi: per togliere ogni pretesto a nuove discussioni, è stato proibito ai soldati di pronunciare in questa circostanza alcun grido.

I giornali monarchici continuano a fare una inutile polemica intorno la fusione dei partiti orleanista e legittimista. Come annunziammo, la fusione esiste per così dire di fatto; ma per fusione non si deve intendere *sommissione*. Meno i *reggentisti* che sostengono i diritti del conte di

Parigi, gli orleanisti senza fare un atto espresso in favore della legittimità, non si oppongono alla ristaurazione dei Borboni, se pure diverrà possibile. Ciò non toglie ch'essi applaudirebbero e con maggior soddisfazione al ristabilimento della famiglia d'Orleans se le circostanze fossero a questa favorevoli. Ma sembrami che gli uni e gli altri fanno, come si suol dire, *i conti senza l'oste.* Sta alla Francia il decidere la quistione, nè tarderà a pronunciare il suo voto.

La causa del principe di Canino contro il visconte di D'Arlincourt è stata discussa sabbato scorso davanti il tribunale d'appello. Sebbene l'avvocato m.r Chaix d'Est-Ange fosse assente da Parigi, pure il principe di Canino ha voluto che il dibattimento avesse luogo. Ha arringato egli stesso; ma ha attaccato sì vivamente m.r Berryer, avvocato di D'Arlincourt, il partito legittimista e lo stesso conte di Chambord, che lungi dal cattivarsi l'animo dei giudici, gli ha indisposti a modo che il tribunale ha rivocata la sentenza del tribunale di prima istanza, condannando l'autore dell'*Italie Rouge* soltanto nelle spese, obbligandolo però a togliere il nome di Canino.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 2 marzo.

Le ultime date che abbiamo da Costantinopoli sono del 21 febbraio. L'unica notizia di qualche importanza che vi rileviamo si è quella dell'assestamento degli affari di Samos. Mustafà pascià è pervenuto a pacificare quell'isola ed a far riconoscere dalla popolazione l'autorità del nuovo governatore sig. Comeneno. quantunque non si sia ancor annunziata officialmente la cessazione del blocco di detta isola, è positivo che esso non è più in vigore, essendo cessata la causa per cui era ordinato.

Correva voce da qualche giorno in Costantinopoli di un prossimo cambiamento di ministero. In verità gl'intrighi che sono in campo per rovesciare Rescid pascià potevano aver fatto nascere ed accreditare una tale voce, siccome non pochi vi sono i quali dubitano se il gran visir potrà sostenere a lungo la guerra terribile che gli è stata dichiarata. Altri però non credono affatto che Rescid ed i suoi colleghi possano cadere, giacchè essi godono tutta la confidenza del sultano.

Scrivesi che Emir effendi, il quale è ritornato ultimamente da Smirne nella capitale, abbia ricusato l'ambasciata di Londra che eragli stata offerta dal governo. Egli è stato nominato membro del consiglio dei ministri.

Un negoziante francese di Pera suol ricevere ogni lunedì il fiore della società del paese. Gli era stato presentato il nipote del generale Dembinsky, che intervenne in una delle solite serate, e portava la decorazione che aveva ricevuto da Kossuth. Tostochè il personale della legazione austriaca se ne accorse, si riunì tutto in altra sala e deliberò di non rimanere se il polacco vi si trattenesse. Subito uno degli addetti alla legazione si portò dalla padrona di casa per dirle che se ella non facesse partire il nipote di Dembinsky, tutte le persone addette alla missione d'Austria sarebbero nell'obbligo di uscire immediatamente. La padrona rispose che il personaggio di cui si trattava le era stato presentato, e che non pensava affatto di farlo uscire. Allora tutti coloro si levarono e partirono!

Scrivono da Aleppo che il nuovo governatore Mahmet-Kuprusil pascià fa del suo meglio per ritrovare gli oggetti preziosi derubati nei quartieri cristiani nella sommossa del 16 e 17 ottobre; ma poco o niente è stato trovato finora: soltanto oggetti di vestiario, rame di cucina ed altro, il tutto per la somma presuntiva di circa 70 mila talleri. Il pascià ha le migliori intenzioni ma è pessimamente secondato dal consiglio d'Aleppo, poichè una buona parte dei ladri, omicidi e violatori di quelle triste giornate sono più o meno uomini appartenenti a protetti dai membri di quel consiglio. Di più il destino vuole per la comune disgrazia dei cristiani e del governo, che Jusuff Bey Secrif, uomo fanatico ed astuto, sia possente più che mai, ed in odore di santità presso lo stesso pascià. Quindi tutto o molto egli maneggia; ed invece di aiutare il pascià a scoprire il vero, ne imbroglia le fila, facendo però mostra di coadiuvarlo e servire gl'interessi del governo. Intanto niuno mette in dubbio la buona volontà del governo superiore e del suo rappresentante; ma duole l'osservare quanto essi siano male secondati dalle autorità inferiori. Si hanno fino al dì d'oggi delle mortalità in conseguenza degli avvenimenti di quelle fatali giornate, come si può facilmente vedere percorrendo i quartieri e le chiese cristiane.

Sappiamo da Alessandria d'Egitto che nulla ancora si conosceva di positivo colà circa la questione che attualmente pende tra il governo egiziano e quello di Costantinopoli, relativamente al *Tauscinat* (costituzione dell'impero). Le persone che si dicono ben informate suppongono che la differenza sarà accomodata all'amichevole e che Abbas pascià sarà pronto ad ubbidire agli ordini del sultano. Le ragioni che mette avanti il vicerè nella sua opposizione sono, che sarebbe nocevolissimo il cambiamento che si vuole introdurre repentinamente in Egitto. Di più Abbas pascià osserva che riconoscendo la costituzione imperiale, sarebbe lo stesso che mettersi il capestro da sè, ed in conseguenza, prima di cedere, vorrebbe esaurire tutti i mezzi di resistenza. Frattanto in Egitto seguitano a farsi con gran sollecitudine le leve forzate, che tutte vengono respinte in Alessandria, ove si fanno pure dei preparativi di difesa, che, secondo il proverbio, sarebbe l'indizio del desiderio di pace.

Abbiamo di passaggio da quest'isola il generale inglese sir Charles Napier, di ritorno dall'India, ove è stato rimpiazzato nel comando in capo delle forze anglo-indiane da sir William Gomm. Il generale Napier parte oggi per Marsiglia, d'onde proseguirà per l'Inghilterra. Egli non accettò qui alcuno degli onori dovuti al suo rango ed offertigli dalle autorità locali.

Torino, 13 marzo 1851.

Un giornaletto di Torino affermava ieri, sapere *di buon luogo*, che l'Austria in *un'altra nota* ha domandato *con maggior istanza la soppressione della bandiera tricolore* (sic), *l'espulsione degli emigrati, e la composizione degli affari con Roma.* E soggiungeva: *Il nostro governo sarebbe deciso di non cedere un palmo di terreno nelle sue opinioni politiche*; e conchiudeva con un BENISSIMO.

Quel giornale *fa concorrenza* di bugie e di improperii ad altri libelli periodici che corrono i trivii di Genova, i quali, sebbene paiano d'altra stampa, pure son forse nudriti dalle stesse balie, e certamente hanno lo stesso fazioso intendimento di attentare alla monarchia costituzionale.

Se da alcun tempo codesti giornali che son compari, se non fratelli, non si dessero la mano per seminare zizzania, inventare frottole, provocare a vicenda le paure e le ire delle fazioni a cui servono, e per usufruttuare la credulità dei volghi d'ogni qualità, non varrebbe la pena di smentirne le sciocche ed impudenti parole. Ma perchè a furia di insinuazioni e di menzogne spacciate nello Stato, e smerciate fuori, possono riescire a tenere sospesi gli animi degli amici, ed inebbriare di speranza i nemici del Piemonte, crediamo conveniente lo smentire pienamente le affermazioni succitate.

Chiunque conosca, non diremo gli elementi del diritto pubblico, ma le consuetudini diplomatiche, vede a prima giunta, che certe richieste, certe note, certe forme, possono sognarsi in *quei buoni luoghi* dove bazzicano certi giornalisti, ma non possono cadere nel pensiero di alcun uomo di Stato. Ma i desiderii malnati e le ignoranze prosuntuose fanno tal velo alle menti, che forse a Roma, a Napoli, a Firenze si troveranno giornalisti, i quali ripeteranno la favola del compare di Torino e si troveranno credenzoni che vi faranno sopra commenti e fondamento di speranze. E specialmente commenteranno quel *benissimo*, posto a suggello della falsa asserzione; lieta esclamazione degli insensati che da due anni annunziano imminente la rovina delle istituzioni libere, e che per due anni smentiti dal fatto, pure continuano a fare le stesse profezie stolide.

Quel BENISSIMO, ironia approbatrice delle intenzioni del governo, esprime la consolazione malvagia di un'accozzaglia di gente la quale specula sul male, e desidera il pessimo sperando innalzarsi sulle rovine della patria. Ma a questi pessimisti, a questi moralisti puri, i quali augurano calamità nazionali, è bene rispondere qualche parola che temperi la allegra speranza significata da quel *benissimo*. Que' di fuori, i quali per avventura speculassero sulle stesse speranze, tengano a mente.

Noi non siamo governanti, non siamo giornalisti nè ufficiali nè semi-ufficiali, checchè si dica in contrario: siamo amici del governo, e lo consigliamo per quanto è da noi a procedere sicuro e franco per la sua via, la quale non è nè quella della rivoluzione, nè quella della reazione, ma la via della legge, del diritto, della onestà. E facciamo sapere ad amici ed a nemici che, a nostro avviso, il Piemonte non deve cedere ad alcuna paura, ad alcuna minaccia, nè di rivoluzione, nè di reazione; anzi deve combattere risolutamente l'una e l'altra se osassero levare il capo, e deve resistere con tutti i mezzi a qualsivoglia aggressione. Sicchè la politica del nostro giornale è molto chiara: osservanza dei trattati: fermezza incrollabile nella difesa dei diritti e dell'onore. Difesa disperata contro qualsivoglia violenta offesa.

Ora quelli che augurano le minaccie, che le suppongono, che se ne allietano, che esclamano *benissimo*, considerino se veramente vi troverebbero il loro conto. Deridono i così detti moderati? Se i loro prognostici s'avverassero, vedrebbero che cosa per noi significhi la *moderazione.* Sperano forse che saremmo molli nel difendere il Re, la libertà, l'indipendenza, l'onor nostro!! — Provino.

INGRANDIMENTO DI TORINO.

II.

Fin dal gennaio 1846, per tacere degli altri parziali ingrandimenti degli anni anteriori, ed in ispecie del 1820 e del 1830 il Consiglio degli edili redigeva un piano di nuove costruzioni, circoscritto però al solo Borgo di Vanchiglia; e il quale era in settembre confermato da Regie Lettere Patenti, e messo in vigore.

Quasi simultaneamente emanavano altre patenti (7 agosto 1846) che approvavano un altro piano regolatore delle fabbriche tra i viali del Re e di S. Salvatore, compilato anch'esso dagli edili nel mese di maggio. E questa è precisamente quella parte delle nuove costruzioni che più vivamente si desidera di vedere attivata, e che all'invece incontrò maggiori ostacoli, tantochè per oltre a quattro anni siansi protratte le pratiche relative, in attesa sempre del beneplacito sovrano, che oggi appunto venne manifesto per via di R. decreto. (*Vedi notizie*).

Questo piano dell'agosto 1846 circoscriveasi al perimetro di quel poligono quasi quadrato che per due lati trovasi chiuso perpendicolarmente dai due viali paralleli del Re e di San Salvatore; per i due altri, trasversalmente, dalla strada di Nizza e dal fiume Po. Questo piano impertanto non contemplava alcuna costruzione a ponente di Porta Nuova, ossia oltre lo stradale di Nizza; del che si devono accennare due ragioni. Anzitutto, mentre per il suindicato quadrilatero, molte istanze dai proprietarii dei terreni si facevano per ottenere facoltà di fabbricare, mancava affatto questo eccitamento nel perimetro occidentale di Porta Nuova; inoltre impediva che si pensasse a costruzioni alquanto estese e profonde da questo lato, l'ostacolo che sarebbesi incontrato nella Piazza d'Armi, che in quell'epoca avanzavasi sino al punto di protendimento della via della Provvidenza.

Giova in secondo luogo avvertire, rispetto a questo medesimo piano del 1846, che nel tracciarne le linee si era tenuto calcolo speciale del vasto edificio che ad uso di ospedale divisionario militare il governo mostravasi allora intenzionato di costrurre in prossimità del Valentino, e così alla estremità orientale del piano medesimo. Quindi è che in protendimento delle due vie parallele del *Belvedere* e della *Chiesa* nella direzione dal nord al sud eransi disegnati due lunghi viali, che avrebbero percorse le due fronti dell'edificio a levante ed a sera; e che inoltre la terza fra le nuove contrade parallelle, in direzione perpendicolare, ossia dall'est all'ovest, era proposta di maggiore ampiezza, e con portici, come quella che sboccava nella parte concentrica della facciata principale di quello. E converso, nessun calcolo si era tenuto delle modificazioni alle quali potesse dar luogo la strada ferrata e la necessità di uno scalo per la medesima.

Per ultimo questo piano del 1846 ne modificava in più parti un altro, proposto fin dal 1836 dal sig. Brunier, approvato con sovrana provvidenza, ed in parte già eseguito, il quale comprende quattro isolati al sud-ovest di quel perimetro lungo la strada di Nizza ed il viale di S. Salvatore.

Tali adunque erano i caratteri principali del piano del 1846. Senonchè appena si cercava di mandarlo ad esecuzione sorgevano nuove difficoltà e nuovi riguardi. Parecchi fra i proprietarii interessati protestavano contro alcuna delle disposizioni del medesimo. Le condizioni della località si modificavano grandemente; ossia il governo pareva smettere il primo pensiero di costrurre a Porta Nuova l'ospedal militare, e mostravasi invece determinato ad edificarlo a Porta Susa; e siccome l'ipotesi di questa costruzione, dominava, secondo abbiamo indicato, il complesso del piano, cessando essa ne sorgeva la necessità di modificarlo. Inoltre lo scalo della strada ferrata, al quale non si era pensato, divenuto indispensabile, chiedeva spazio sufficiente, ed in luogo opportuno. L'abbandono dell'antica Piazza d'Armi, in seguito a formazione d'altra nuova più distante, lasciando vacua una considerevole estensione di terreno utilmente fabbricabile, consigliava ad estendere le costruzioni anche a quella parte destra, oltre la strada di Nizza che, secondo abbiamo veduto, era esclusa dal piano del 1846. E la necessità di queste radicali modificazioni, mentre invitava a nuovi studii faceva pur sorgere il pensiero della convenienza di intraprenderli sopra basi più ampie, in guisa cioè che i progetti di ingrandimento, a vece di farsi parziali e staccati, per questo o quel lato della città, s'ideassero in modo complessivo, così da abbracciare tutto il perimetro di essa in tutte quelle parti che sembrassero suscettive d'ampliazione.

E veramente da questi principii partivano i nuovi studii, i nuovi lavori. Sicchè, grazie allo zelo instancabile della commissione municipale ne risultava un piano generale per l'ampliamento della intiera cerchia esteriore del fabbricato, che veniva dal Consiglio degli Edili approvato in seduta 21 gennaio 1847, ed il quale si può dividere in cinque sezioni, che risguardano le norme proposte per le nuove costruzioni di altrettante zone; ossia, 1. Porta Nuova (zona a sinistra); 2. Porta Nuova; (zona a destra) 3. Porta Susa; 4. Porta Palazzo; 5. Borgo di Vanchiglia.

Per la prima zona (Porta Nuova a sinistra), non essendo ancora certo in gennaio 1847 che il governo volesse traslocare l'ospedale militare, a poche cose ristringevansi le variazioni proposte al piano 1846. Ossia 1. si riduceva a via con portici e terrazzi il protendimento nord-sud della via dell'Arco (che nel piano del 1846 dovea essere un viale), perchè i proprietarii interessati dicevansi gravati eccessivamente dall'obbligo dell'abbandono del terreno; 2. restringendosi il perimetro di piazza Carlo Felice crescevasi a *sei* il numero di *cinque* isolati, che soli, stando al primo piano, dovevano sorgere nel tratto ovest-est dalla piazza stessa all'area dello spedale; 3. innanzi alla facciata principale di questo tracciavasi una piazza in vece dei due isolati che vi doveano sorgere; 4. per ultimo si estendevano i limiti del primitivo quadrilatero verso mezzodì, poichè mentre il piano del 1847, contemplava una sola fila d'isolati, oltre il viale di San Salvatore, parallelamente al medesimo, il nuovo piano ne stabiliva due file, protendendone così la profondità sino al quartiere detto *Val Torta.*

Più importanti di gran lunga erano i risultamenti dei nuovi studi, per la seconda zona, a destra cioè di Porta Nuova, creata, per così dire, dall'abbandono dell'antica piazza d'Armi. Anzitutto ella fu circoscritta nel modo seguente: al nord, si determinò qual linea fissa il viale che fronteggia le nuove scuderie dell'arsenale, e che protendesi dal viale di casa Cossato allo sbocco della via della Provvidenza; all'ovest il protendimento di quel viale, spinto verso il sud per un tratto corrispondente alla lunghezza di dodici isolati; all'est la piazza di Porta Nuova, e la strada di Stupinigi; al sud un nuovo viale di circonvallazione. Disegnavansi in totale, entro questo perimetro trentacinque isolati.

A Porta Susa, antico era il desiderio ed il bisogno di ampliare la cerchia dell'abitato; ma insuperabile ostacolo incontravasi nella servitù militare, che a causa della vicina cittadella, vincolava quella località. Appena un sovrano provvedimento ebbela con ottimo consiglio circoscritta fra più angusti confini, furono nel piano del 1847 proposte queste nuove costruzioni: 1. allo sbocco di Dora Grossa una serie di quattro isolati, d'ambe le parti, disposti in modo da formare un piazzale quadrilungo, ed allo sbocco una piazza sufficientemente vasta, che racchiuda nella sua estremità di ponente il viale di S. Solutore. Il fabbricato a sinistra non potrà ricevere profondità maggiore di un isolato per non violare la linea della servitù militare; quello a destra invece è suscettibile di più compartimenti paralelli, diviso dai protendimenti delle vicine vie del Carmine, di S. Chiara, ecc. Le altre linee perimetrali sono determinate, all'ovest dal protendimento al viale di S. Solutore che sarà spinto ulteriormente in linea retta sino alle sponde della Dora nella direzione medesima di un nuovo ponte che la città intende costruirvi; al nord dal prolungamento del viale di S. Barbara, cosicchè le nuove costruzioni, formeranno anch'esse un quadrilatero rinchiuso fra la linea della servitù militare al sud; il viale S. Solutore all'ovest; il viale di S. Barbara al nord.

A Porta Palazzo insistendo sui tracciamenti già proposti dal cav. Mosca, si designarono due file d'isolati laterali alla strada in rialzo, che dalla Piazzetta dei mulini va al nuovo ponte; nel tratto ulteriore del rettilineo altre quattr'isole, delle quali una già è sorta, quella cioè dell'albergo dell'Aurora.

Finalmente con questo medesimo piano del 1847 si provvide eziandio all'ampliamento del borgo di Vanchiglia; ossia venne ridotto a forma di lungo triangolo. Esso avvebbe per base una retta che partendo dal circolo del viale di Santa Barbara, al punto dove esso incontrasi col viale di San Massimo, all'altezza del ponte della Benna, spingerebbesi sino alla sponda sinistra del Po; e su questa linea si disegnò un viale, e dietro di esso, un nuovo alveo rettilineo della Dora sino alla sua foce nel Po. Gli altri due lati rimarrebbero, quali or sono, il viale di S. Maurizio, e la sponda curvi-linea del Po. Grazie a tal ampliamento, il borgo Vanchiglia potrà ricevere un maggiore sviluppo di fabbricati e di vie; ma mantenute sempre le direzioni e le norme già anteriormente sancite. Bensì in aggiunta si immaginò un nuovo ponte a valle di quello esistente sul Po, per mezzo del quale, dalla via di Casale, ed all'altezza circa della chiesa del Ricovero, si attraverserebbe il fiume, e dopo breve tratto di strada sulla stessa direzione nord-ovest si verrebbe a raggiungere il nuovo viale di circonvallazione proposto al nord di Vanchiglia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ponendo fine al nostro ragguaglio della tornata precedente della Camera, notavamo la convenienza che alcuna voce fosse sorta a smentire la sognata discordanza tra i ministri sulla questione dell'insegnamento, di che tanto rumore avevano fatto il deputato Sineo e il deputato Brofferio. Oggi si è incaricato di questa parte il ministro di agricoltura e commercio; egli ha rammentato come già qualificasse le sue opinioni *d'individuali*, puramente relative al movimento legislativo che è nei suoi voti per l'avvenire, e intieramente straniere alla convinzione che ha come uomo pubblico e ministro, della esecuzione che deve darsi alla legge sulla pubblica istruzione del 4 ottobre 1848; ecco dileguato il fantasma della discrepanza tra i ministri; senza che nessuno fra coloro che la proclamarono così altamente abbia osato opporre un sol motto alla risposta del ministro Cavour. Il quale non lasciò già la parola tostochè ebbe fatta quella dichiarazione, ma convinto, che volere o non volere, una volta adottata la sospensione Sineo per discutere, si dovea oggi discutere della libertà dello insegnamento religioso, trattò egli il primo l'argomento con quella evidenza di ragioni, che possono sfigurarsi da chi ha bisogno di mendicare una risposta per amor proprio o per fanatismo di sistema, ma che non possono non convincere coloro che cercano la verità con la mente scevra da ogni preoccupazione, secondo il consiglio di Bernardino di S.t Pierre.

Alla copia degli argomenti non andò disgiunta quella degli esempi. Mostrò il ministro come sia assurdo, perchè impraticabile e illiberale, il voler combattere lo errore che per avventura può introdursi nello insegnamento seminariale, altrimenti che con l'insegnamento di migliori dottrine, paragonò la censura dello insegnamento a quella della stampa, rammentò i pericoli, la disconvenienza, il ridicolo di una censura governativa sui vescovi a causa dello insegnamento teologico, e del parlamento sul ministero a causa delle sue determinazioni in questo genere: di discussioni teologiche nel consiglio di Stato, o nelle Camere; ripudiò i tristi esempi del dispotismo di Luigi XIV o di Luigi XV, citò la esperienza storica del Belgio e dell'Inghilterra; i pericoli che creò in quel paese l'ingerenza del governo nella quistione cattolica dopo la rivoluzione del 1668, l'impotenza attuale in faccia alla stessa quistione. Disse sagacemente che il potere assoluto sussidiando il clero dei suoi mezzi militari e politici poteva far più che non può il costituzionale, che ricusa ai vescovi e agli ecclesiastici l'appoggio de'privilegi, ogni dì garantiti ed estesi dallo assolutismo. Il suo discorso fu generalmente applaudito, e più tardi avvalorato dalla voce autorevole dell'egregio Balbo, il quale rimontando alla quistione di libertà portò il più severo giudizio delle dottrine che la ripongono nello Stato, e inceppano l'individuo; e mostrò come debba ricercarsi nel comune, nella famiglia, nella stampa, nello insegnamento, nella Chiesa, in tutto ciò che ha nome e funzione nella vita morale de'popoli.

La Camera ha fatto oggi nell'ora quarta della tornata quel che poteva e dovea fare sin da ieri; ha preso atto della dichiarazione del ministro di pubblica istruzione che farebbe eseguire la legge del 1848 nella parte relativa alla vigilanza governativa sullo insegnamento teologico de' seminarii, finchè questa legge non sarà mutata, ed è passata all'ordine del giorno. Ma prima di venire a questo partito, ha dovuto subire non poche dissertazioni sull'assunto.

Aspromi si è dichiarato contro l'emancipazione dello insegnamento teologico dalla vigilanza del governo: il suo discorso non è senza pregio dal punto di veduta in cui si collocava, che non era però quello della quistione. Ravina ha fatto una rapida escursione per tutti i paesi e per tutte le età, dando la caccia ai preti di ogni setta; egli ha citato Confucio e sant'Ignazio, i mandarini e i gesuiti. Menabrea ha parlato con senno, e con la forza necessaria a frenare un torrente d'interruzioni che gli facevano non pochi oppositori, della necessità che l'insegnamento ecclesiastico sia lasciato all'esclusiva vigilanza vescovile.

Ma poichè Berti, contento della dichiarazione del ministro di far eseguire la legge, ebbe ritirato il suo ordine del giorno portante la riduzione di 23 mila lire su quella categoria, essa fu adottata alla quasi unanimità, e mantenute in conseguenza le scuole universitarie di teologia nelle provincie e nelle diocesi.

Una proposta del deputato Cadorna di aumentare sin d'ora, senz'anche attendere il bilancio del 1852, i soldi dei precettori delle scuole secondarie, ha quindi occupato la Camera, che ne ha rimessa la determinazione a domani.

Ci viene mandata la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore.

Nella Gazzetta ufficiale di Venezia del giorno 3 marzo leggo sotto la rubrica di Torino queste parole: « Si assicura che l'autore della lettera « che diede luogo alle interpellanze del deputato Farina, non sia il sig. Proto, ma bensì « il conte Arrivabene. »

Il foglio ufficiale di Venezia cerca inoltre di indurre in errore i suoi lettori, facendo lor credere che la lettera che diede luogo alle interpellanze del signor Paolo Farina fosse diretta al ministro degli affari esteri, il che, come ognun sa, è falso. In quanto poi a ciò che mi concerne personalmente, dò la più solenne smentita a quel giornale, giacchè io non fui, nè poteva essere l'autore della lettera in quistione, nè uno dei testimoni della supposta conversazione, giacchè non mi trovava nelle sale della duchessa di Grammont quando quel *preteso* discorso ebbe luogo.

Io lascio a lei, egregio signor Direttore, lascio ad ogni uomo dabbene la cura di apprezzare l'insinuazione della *Gazzetta ufficiale di Venezia.*

La prego di pubblicare questa mia lettera nel prossimo numero del *Risorgimento*, ed ella accolga anticipatamente i sensi della mia riconoscenza.

Parigi, 11 marzo 1851.

Suo servidore

CARLO ARRIVABENE.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 *marzo.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3[4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Bosso. Dovendosi fra pochi giorni discutere il bilancio dei lavori pubblici, chiederei al signor ministro che volesse comunicare alla Camera i documenti relativi ad alcune opere nuove proposte nel suddetto bilancio, affinchè i signori deputati possano esaminarli.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministro dei lavori pubblici si trova assente da Torino. Io non potrei asserire se vi sia o no difficoltà di comunicare i documenti chiesti dall'onorevole preopinante, nè potrei assumere alcun impegno a questo riguardo. Appena sarà giunto il signor ministro gli parteciperò l'inchiesta e spero che nulla ostando, si farà una premura di soddisfare al desiderio del signor deputato Bosso.

Il deputato Bosso chiede sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge presentato dai deputati Bottone e Barbier.

La Camera non approva.

Il deputato Quaglia presenta la relazione della commissione sul progetto di legge pel riordinamento della cassa degl'invalidi di marina.

Ministro d'agricoltura e commercio. Prego la Camera a voler fissare sedute straordinarie per la discussione di questa legge e di quella sul monte di riscatto in Sardegna.

Presidente. Si fisserà una seduta straordinaria per discutere la legge presentata dal deputato Quaglia quando sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Ieri fu votata la sospensione della categoria 20 finchè il ministero non avesse fatta una dichiarazione, in riguardo; non avendo essa luogo potrà la Camera passare alla discussione delle altre categorie.

Ministro d'agricoltura e commercio. Pronunzia un lungo discorso (che daremo per disteso nel foglio di domani), con cui dimostra che la sorveglianza del governo sull'insegnamento teologico nei seminarii è impraticabile perchè i mezzi che converrebbe usare per questa vigilanza sarebbero tali, che nè il ministero potrebbe ammettere, nè il Parlamento sanzionare; e che inoltre riuscirebbe dannosa perchè tenderebbe ad allontanare il clero dall'amore delle nostre istituzioni.

Ministro della pubblica istruzione. Come la Camera vede noi abbiamo qui due questioni ben diverse e distinte, l'una dottrinale e astratta, l'altra speciale desunta dallo stato della nostra legislazione. Io ho cercato ieri di evitare la prima perchè credeva che avrebbe dato luogo ad una discussione interminabile, ma poichè fu messa in campo mi reputo in obbligo di dichiarare che sono perfettamente d'accordo col mio collega il ministro d'agricoltura e commercio. Quanto alla seconda questione convengo pure con esso e credo che per quest'anno debbano le scuole suddette conservarsi rimandando all'epoca in che verrà discusso il nuovo ordinamento degli studii il decidere se debbansi mantenere per esse le somme stanziate nel bilancio. Già ho dichiarato ieri che la questione mi pareva tanto grave da non doversi risolvere nella discussione del bilancio e avrei fatto osservare in proposito le leggi vigenti.

Asproni. Il sig. conte Cavour crede impraticabile e dannosa la sorveglianza che si vorrebbe esercitata dal governo sull'insegnamento teologico. Osserverò che *nei seminarii* le scuole sono pubbliche: or come mai sarà impraticabile ad una pubblica scuola la vigilanza del governo? Se poi il ministero non si crede competente a decidere se le questioni che vengono trattate in queste scuole siano o no conformi alle nostre istituzioni non potrà esso ricorrere all'università? Ma d'altronde chi è mai il quale non vegga come secondo un tale sistema verrebbe lesa gravemente l'uguaglianza proclamata dallo statuto? Se lasciate libertà d'insegnamento al clero dovete sancirla per tutti. — Noi abbiamo una legge in riguardo e null'altro chiediamo se non che venga eseguita (*Voci a sinistra, bravo, bene*).

Ministro dell'interno. A me pare che intorno ai principii presi in astratto noi tutti siamo d'accordo, mentre converremo pure che gli studii teologici universitarii dovranno sempre rimanere, poichè nessuno senza dubbio crederebbe opportuno di sopprimere quel corpo che fu sempre il decoro dell'università stessa. Quanto ai seminarii, dobbiamo cercare il miglior mezzo possibile di una transizione; quando dunque si dichiara che a questo scopo sono intenti gli studii del ministero e che intanto si faranno osservare le leggi che esistono, credo non dovrebbe aver luogo una ulteriore opposizione.

Berti. La dichiarazione fatta dal signor ministro semplifica grandemente la questione. Noi abbiamo un diritto patrio, una legge da applicare, che si oppone a tale libertà d'insegnamento; questo diritto stabilito dalle costituzioni si è mantenuto fino al 1822 in cui si è conceduto ai vescovi la proposizione intorno ai professori dei villaggi; ma l'articolo 58 della legge 4 ottobre 1848 restituì al governo una tale facoltà. Ora avendo il sig. ministro dichiarato di far eseguire questa legge, io ritiro la mia proposta.

Al signor ministro d'agricoltura e commercio osserverò che finchè la Chiesa veste un colore politico, finchè essa ha un governo in contraddizione col nostro, sarebbe cosa perniciosissima il concedere al clero la libertà d'insegnamento. Per far conoscere infatti quali siano le dottrine che si professano dal clero potrei citare e l'*Armonia* e la *Campana* ed infiniti altri giornali che sono l'organo di esso. Non posso qui non far cenno d'un libro scritto da un personaggio che fu già canonico a Superga e che ora occupa la cattedra di diritto internazionale in Roma, in cui tentò di dimostrare che un governo costituzionale non è conciliabile colla religione cattolica; e di una circolare del vescovo di Como colla quale esortava i suoi fedeli a cantare inni ed a far tridui di ringraziamento a Dio, pubblicata nell'epoca appunto della deplorabile sconfitta di Novara. Ora io domando se non debba il governo usare di tutti i mezzi di difesa contro le pessime dottrine che vanno ogni giorno diffondendosi dal partito clericale.

Balbo. Nello stesso modo che l'onorevole preopinante ha citato alcuni scritti del partito clericale, io ne potrei citare non pochi del partito repubblicano, i quali contengono massime non meno scandalose di quelle ora esposte; perciò un tale argomento è affatto inutile.

Noi abbiamo ricevuto dall'immortale Carlo Alberto la libertà politica; questa è la sola di che presentemente godiamo, egli ci diede i principii della libertà, ma non ha avuto campo di svolgerli; a noi tocca il farlo, e così verremo ad ottenere eziandio la libertà commerciale, la libertà d'agricoltura, una assoluta libertà di religione, e la libertà d'insegnamento, che credo non debbasi solo applicare all'insegnamento universitario, ma eziandio al secondario e primario. Quanto alla questione speciale posta in campo, è stata essa così ben trattata dal signor ministro d'agricoltura e commercio che non posso far altro che convenire nei principii da lui emessi (*segni d'approvazione*).

Sineo. Se nelle scuole di teologia non si trattasse che del semplice dogma, non farebbe bisogno che il governo se ne occupasse, non potendosi svolgere dottrine contrarie alle nostre libertà, perchè non vorrà esso usare alcuna sorveglianza? Che direbbesi di un governo il quale dopo aver autorizzato cattedre d'insegnamento ed averne stipendiati i professori, non invigilasse su di essi? Ma il ministero avendo promesso di far eseguire la legge del 4 ottobre 1848 non credo di dover ulteriormente fermarmi in tale discussione.

Boncompagni. Non mi aspettava che nella discussione del bilancio si sarebbe fatta sorgere siffatta questione, poichè tutte le discussioni che si riferiscono ad un diverso ordinamento dello Stato sono estranee a quelle dei bilanci. Farò ciononditeno alcune osservazioni in riguardo. Il governo ha sempre esercitato il diritto di elezione dei professori sì nell'università, che nelle provincie, finchè venne trasmesso nei vescovi coll'editto del 1822. Nel 1848 allorquando fui chiamato al ministero ho consultato diversi teologi se questa innovazione avesse prodotto buoni o cattivi effetti, e mi venne sempre risposto che furono tristi.

Poco tempo dopo che venne promulgata la legge del 4 ottobre 1848 ricevetti una memoria sottoscritta da molti sacerdoti i quali chiedevano si ordinasse la facoltà di teologia; dovetti fare parecchie nomine di professori ed entrare in relazione con alcuni vescovi, e devo dichiarare che non trovai opposizione alcuna. — Credo però che la questione insorta potrebbe avere un più facile ed opportuno scioglimento quando sedate le passioni si sia potuto pervenire all'unione della Chiesa collo Stato, che è tanto necessaria all'incremento delle nostre libertà.

Sineo propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera prendendo atto della dichiarazione del signor ministro dell'istruzione pubblica, che egli farà eseguire rigorosamente le leggi che concernono l'insegnamento teologico, passa alla votazione della presente categoria. »

Ravina. Ho chiesto la parola per appoggiare quanto diceva l'onorevole deputato Berti. — Niente di più vero che le dottrine del governo romano sono contrarie alle nostre istituzioni. Si è da otto secoli a questa parte che la corte di Roma si oppone allo sviluppo della libertà dei popoli; ed infatti se svolgiamo la storia, vedremo che i dettati più sacri della nostra religione santissima furono convertiti in istromenti di despotismo (*Voci a sinistra, bravo, bene*).

Non solo il governo ha il diritto ma uno stretto dovere di conoscere ciò che dai preti s'insegna nei seminarii. Ed infatti se concedesi libertà d'insegnamento al clero devesi eziandio accordare a tutti gli altri. Potranno sorgere allora senza dubbio cattedre di comunismo, di deismo, di ateismo; se questo sarebbe in obbligo il governo di prevenire, perchè non vorrà pure prevenire il fanatismo i cui effetti sono sempre stati più perniciosi di quelli dell'ateismo stesso?

Menabrea. Mi si permetta di dire che il signor Ravina ha inteso di fare l'apologia dell'ateismo.... (*rumori*).

Ravina. No. No.

Presidente. Faccio osservare che il deputato Ravina non ha fatto alcuna apologia dell'ateismo, e che se si fosse questo permesso, io l'avrei chiamato all'ordine.

Menabrea. Un governo costituzionale deve garantire tutti i diritti e tutte le libertà, fra le quali la più sacra si è certemente la libertà religiosa. Non è esercitando la violenza che si può far amare una forma di governo, ma col rispettare i diritti di ciascuno (*rumori a sinistra*). Un esempio luminoso lo abbiamo nella Francia; essa ha delle istituzioni più democratiche che noi non abbiamo, e ciononostante il clero è uno dei sostegni più forti delle sue istituzioni stesse, e perchè? perchè a lui si lascia la libertà.

(L'ordine del giorno del deputato Sineo non è approvato).

(É adottata la categoria 20 secondo il progetto della commissione).

Cat. 21. Scuole universitarie predette (materiale) 1000. Approvata.

Cat. 22. Reali collegii in Torino e nelle provincie (personale) 229,980 26.

Rocci propone un sussidio di ll. 10,000 pel collegio nazionale d'Alessandria.

Mantelli appoggia la proposta.

Cadorna. Non combatterò direttamente la proposta, ma questa potrebbe dare motivo ad altre città di chiedere sussidii per simile motivo. Bisognerebbe migliorare alquanto la condizione dei professori dei collegii; per essi non propongo che l'aumento di ll. 200 come si fece nei giudici di mandamento.

Il piccolo aumento di 30,600 ll. sarebbe un nulla in paragone del vantaggio. Nello scorso anno non si laurearono che 4 individui in belle lettere e filosofia, e oramai non si può più trovare il personale. Mi rivolgerò a coloro che in questa materia professano opinioni più disparate. Se non volete che l'insegnamento cada fate sì che v'abbiano buoni professori. Dal momento che il governo avrà a sè l'insegnamento deve provvedervi in modo compiuto.

Ministro d'istruzione pubblica. È mia opinione che per ora non si debbano aumentare gli stipendii. Bisogna innanzi tutto determinare gli ordini, le attribuzioni dei professori e allora sarà il caso di disporre degli stipendii. Ora è assolutamente intempestivo. Nè sta l'esempio dei giudici di mandamento, perchè questi erano stati privati de' loro proventi che percevevano dai comuni. Qui non si tratta di reintegrazione. Questo nuovo ordine non si può stabilire che dopo la legge organica. Pel 1852 provvederò alla condizione di questi professori.

Demaria. La commissione si preoccupò della sorte dei professori. Essa si accosta all'idea dei miglioramenti che si potranno fare per essi; ha ridotto solo le somme delle altre categorie. Se però le proposte fatte incontrassero difficoltà nell'esecuzione, se il miglioramento portasse ineguaglianze, la commissione non potrebbe aderire.

Ministro. Sono il primo a riconoscere che è il caso di ampliare gli stipendi. Ma tra gli insegnanti vi è grande diversità di merito, e d'alcuni sarebbe utile sbarazzarsi. Voleva ampliata la somma dei sussidii a coloro che più li meritavano. Ma la Camera non approvò la proposta. Credè che il ministero volesse entrare nella via delle spese segrete, ma molto a torto, mentre che vi era la massima pubblicità in queste rimunerazioni.

Jacquier ricorda al ministro che non v'ha ancora collegio nella divisione amministrativa di Annecy.

Sulis parla dei collegi di Sassari e Cagliari, che dice ancora incompiuti.

Ricotti. I bisogni dell'insegnamento sono urgenti e non possiamo aspettare, come facciamo da tre anni, una legge organica. Ciò che è certo è che con buoni insegnanti l'ammaestramento è buono, qualunque sia la legge. Ora come mai il governo si potrà procacciare questi maestri se non apre una carriera la quale attiri i giovani che amano lo studio.

La carriera che presenta minori vantaggi è quella dell'insegnamento. Lo stato nuovo del paese richiede dall'insegnante maggiori servizi che per lo innanzi. La libertà senza l'istruzione è pericolosa perchè se ne abusa, onde chi ama la libertà dee far sì che si formino utili cittadini che difendano la patria. E questa classe di cittadini è quella che vien formata dagli insegnanti. I maestri delle scuole secondarie sono pagati meno ancora che i giudici di mandamento, ed è perciò più urgente il provvedere loro. Osserverò anche che abbiamo votate parecchie leggi d'imposta. Conseguenza di questo è che i prezzi crescono, è quindi più necessario di migliorar la loro sorte. Nè posso approvare la proposta di sussidii perchè in uno Stato costituzionale non si deve lasciare una classe di cittadini esposta all'arbitrio: e la classe insegnante sarebbe umiliata da questo modo di soccorsi.

Berti. Tutti hanno riconosciuto l'insufficienza di questi stipendii, e quindi non è il caso di rimandare il riparo di questo male alla legge organica. Se v'ha maestro il quale non meriti d'essere al suo grado, il ministro lo può rimuovere, ma finchè è al suo ufficio, deve essere convenientemente retribuito.

Chiò. Che si direbbe dagli esteri se ricusassimo la somma di lire 200 a chi promuove tanto l'incivilimento? La proposta presente non pregiudica punto alla futura legge organica che stiamo aspettando e si farà lungamente aspettare ancora. La proposta Cadorna non è che un pegno di simpatia, una caparra, perchè non possiamo ora far di meglio. Ho fiducia che l'Assemblea accoglierà questa proposta.

Ministro. Tutti vogliamo che la condizione dei professori sia migliorata. Si differisce solo sul tempo. Ad ogni modo se la Camera vuole, in via provvisoria, questo aumento, io non ho difficoltà.

Vorrei però sapere se s'intenda di parlar anche dei professori nei collegi non nazionali.

Cadorna. Intendo dei collegi ove i professori sono pagati dallo Stato, meno i nazionali.

La Camera non essendo più in numero, si scioglie l'adunanza alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 15 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Decreto reale
per ingrandimento della città di Torino.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue;

Art. 1. È approvata la pianta d'ingrandimento parziale della città di Torino verso Porta Nuova, formata dal prof. consigliere Promis, di cui nella sua relazione del 21 maggio 1850, e adottata dal Consiglio delegato del municipio con deliberazione del 29 successivo novembre, tanto nella parte che comprende e modifica il piano di ingrandimento tra il viale del Re e quello di San Salvatore, approvato con regie patenti del 7 agosto 1846, quanto nell'altra parte che concerne le nuove costruzioni da elevarsi sul piazzale Carlo Felice e sul terreno di proprietà del municipio già occupato dall'antica piazza d'armi, non che sui terreni di privata spettanza, che addossandosi al limite nord della piazza anzidetta, si prolungano verso il sud pella profondità d'un isolato e mezzo.

Art. 2. Sono pure approvate le condizioni infra tenorizzate che per l'eseguimento della piazza di cui si tratta, ed in modificazione od aggiunta di quelle stabilite dalle precitate regie patenti, vennero dal municipio adottate nella già menzionata sua deliberazione, ed in altra dell'8 corrente mese, sì e come risultano dalla unitavi relazione del consigliere Cassinis, in data del 21 maggio 1850.

Art. 3. La linea perimetrale verso levante dell'ingrandimento sui terreni compresi fra il viale del Re e quello di San Salvatore, la quale segna da quel lato il confine dell'area destinata a spedale militare, rimane stabilita e fissata nella conformità risultante dal verbale 4 febbraio scorso, seguito tra il sindaco di Torino ed il maggiore Bordino, delegato della direzione del Genio, ed indicata coll'aggiunta annessa al piano Promis, la quale formerà parte integrante del piano medesimo.

Art. 4. Inesivamente alle disposizioni degli articoli precedenti il municipio di Torino è autorizzato a permettere le costruzioni sopra l'area esistente tra i due viali del Re e di San Salvatore a quei proprietari del suolo che già hanno consentito o consentiranno nelle condizioni infra espresse.

Sono pure autorizzate le costruzioni che alle condizioni stesse, ed in relazione al nuovo piano, debbono elevarsi sopra gli altri terreni indicati all'art. 1.

Art. 5. I proprietari costruttori di nuove case dovranno somministrare a proprie spese il suolo delle vie sino al punto d'incrocicchiamento degli assi stradali, in modo però che tale peso sia sopportato per contributo da tutti i proprietarii di ciascun isolato in via di consorzio legale, le cui condizioni verranno stabilite con generale provvedimento sulle basi di un'equa proporzione, avuto cioè riguardo agli elementi di superficie e di prospetto perimetrale.

Art. 6. Coerentemente al disposto degli art. 3 e 4 delle regie patenti del 7 agosto 1846, i proprietari costruttori delle case attigue alle nuove piazze dovranno acquistare e somministrare a loro spese la parte della piazza che fa fronte alle loro costruzioni sino alla distanza di 12 metri dal lembo delle medesime, ed il rimanente della piazza sarà acquistato e provveduto dalla città.

Art. 7. Saranno pure a carico dei costruttori di case le spese occorrenti per le demolizioni ed i rettilinei, ed a carico della città quelle occorrenti pei piantamenti d'alberi nei viali.

Art. 8. L'area destinata alle chiese ed ai relativi piazzali sarà acquistata dal municipio, il quale ne anticiperà il prezzo, salvo ad esso il diritto di ripeterla dai parrocchiani, ossia dai possessori delle case esistenti nel distretto della nuova chiesa parrocchiale, in caso di effettiva costruzione.

Art. 9. Nelle strade che il nuovo piano d'ingrandimento disegna come fiancheggiate da portici, dovranno questi essere dai costruttori di case formati a norma dei disegni somministrati dal municipio, ed i portici tra due isolati saranno proseguiti con terrazzi, il tutto come si trova indicato nel piano medesimo.

Art. 10. L'elevazione delle case potrà essere di metri 21, compreso il cornicione e gli attici, ma non si potrà eccedere il numero di cinque piani incluso il pian terreno ed i mezzanini, e l'altezza utile di ciascun piano non potrà essere minore di metri tre.

Art. 11. Sarà permessa la costruzione degli abbaini per rendere abitabili i sottotetti.

Art. 12. Saranno applicate alle nuove costruzioni le leggi e i regolamenti edilizii.

Art. 13. A norma di quanto prescrive l'art. 19 delle precitate patenti rimane proibito ai proprietari delle case cadenti nelle demolizioni e nei rettilinei di operare intorno alle medesime qualunque ampliazione, variazione o miglioramento che potesse accrescerne il valore, e sarà loro solamente lecito di fare attorno alle medesime opere di semplice riadattamento e conservazione, previa sempre la licenza dell'autorità edilizia.

Art. 14. La pianta d'ingrandimento parziale accennata all'art. 1 sarà vidimata dal nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e resterà unita al presente in un colle deliberazioni del consiglio delegato di Torino del 29 novembre 1850, e 8 del corrente mese, e delle ivi menzionate relazioni Promis e Cassinis.

Art. 15. Il nostro ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato dal controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del governo.

Torino, il 13 marzo 1851.

Vittorio Emanuele. *Paleocapa.*

N. B. La copia della pianta, di cui all'art. 1 del sovra esteso decreto, già venne depositata presso la città di Torino.

Le disposizioni d'ordine e di contabilità che voglion essere concertate colle amministrazioni postali degli Stati coi quali si stipularono le convenzioni di posta annesse al regio decreto dell'8 febbraio p. p. essendo definitivamente intese col Belgio e colla Svizzera, la direzione generale delle poste, per non ritardarne l'eseguimento fino a consimile accordo colla Francia, si affretta intanto a pubblicare il seguente

Manifesto.

A cominciare dal 1.o aprile prossimo le persone che vorranno spedire dagli Stati sardi lettere ordinarie per il Belgio e per la Svizzera (senza distinzione di cantoni) avranno la facoltà di affrancarle o non affrancarle a piacimento, in reciprocità di quanto si praticherà dagli abitanti del Belgio e della Svizzera per le lettere da essi dirette negli Stati sardi.

Il dritto da percepirsi per le lettere affrancate sino a destino nel Belgio, come per le lettere non affrancate provenienti da quel paese, sarà di 60 cent. per lettera semplice.

Il dritto di quelle originarie o dirette in Isvizzera sarà di 40 cent. per lettera semplice; però il dritto per le località comprese nella zona limitrofa di 30 chilometri non sarà che di 20 cc. per lettera semplice.

Saranno considerate lettere semplici quelle il cui peso non eccederà 7 grammi e 1|2.

Le lettere pesanti da grammi 7 e 1|2 a 15 inclusivamente sopporteranno due volte il porto della lettera semplice, quelle da grammi 15 a 22 e 1|2 inclusivamente tre volte il porto della lettera semplice e così di seguito, aggiungendo un porto di 7 grammi e 1|2 in 7 grammi e 1|2.

L'importo delle lettere ordinarie degli Stati sardi pel Belgio e per la Svizzera potrà essere soddisfatto dai mittenti col mezzo di franco-bolli di quest'amministrazione.

Quando i franco-bolli apposti ad una lettera a destinazione del Belgio o della Svizzera non bastassero a soddisfare l'importo totale di cui essa fosse passibile, il valore di questi franco-bolli andrà perduto pel mittente e la lettera verrà considerata non affrancata.

I campioni di merci che quest'amministrazione delle poste e quelle del Belgio e della Svizzera si trasmetteranno reciprocamente a cominciare dal 1.o aprile prossimo verranno considerati e tassati come lettere.

Si potranno spedire lettere *assicurate* a destino del Belgio e della Svizzera, ma l'importo di esse dovrà sempre essere soddisfatto anticipatamente fino a destinazione. Il dritto sarà doppio di quello stabilito per le lettere ordinarie.

I giornali, le gazzette, le opere periodiche ed altri simili stampati che da questi Stati si volessero dirigere nel Belgio o nella Svizzera, o viceversa, dovranno essere affrancati fino a destinazione.

I dritti d'affrancamento, per ogni foglio di qualunque dimensione, sarà di 10 cent. pel Belgio, e di 05 per la Svizzera.

Però i giornali e gli stampati non potranno godere del citato prezzo se non quando saranno sotto fascia, non legati e non conterranno alcuno scritto, cifra o segno qualunque a mano, salvo la data e la firma del mittente. In caso diverso saranno considerati e tassati come lettere.

Le lettere a destinazione di qualsiasi Stato di Alemagna cessano dal 1.o aprile prossimo dall'essere soggette all'affrancamento obbligatorio.

I giornali invece destinati per l'Alemagna dovranno sempre esser affrancati sino all'estrema frontiera di Svizzera mediante un dritto di 7 cc. per foglio.

Torino, addì 13 marzo 1851.

Il direttore generale Di Pollone.

ESTERO.

AMERICA. — Jenny Lind. — I giornali della Nuova Orleans annunziano che questa celebre cantante ha eccitato in questa città il maggiore entusiasmo. Il teatro è pienissimo ad ogni suo concerto, e gli introiti immensi. — Si parla di 17,000 a 20,000 dollari in ogni rappresentazione. (*Thé Wekely Herald*).

Hayti. — Alla data del 5 febbraio l'imperatore Faustino preparavasi a marciare contro i Dominicani.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 28 p. p. annunzia che il 22, il sultano, accompagnato dal suo seguito ordinario, si recò alla Porta ed assistette al consiglio dei ministri, tenuto sotto la presidenza del gran visir, negli appartamenti a lui destinati in tali occasioni. Il giorno seguente, il gran visir e il presidente del consiglio di Stato si recarono al palazzo imperiale per ringraziare il sultano dell'onore, fatto loro la sera innanzi, coll'assistere alla conferenza ministeriale. Ismail pascià, ministro di commercio, agricoltura e lavori pubblici, si è riavuto dalla indisposizione, onde era stato colto ultimamente, e si occuperà della spedizione de' prodotti dell'industria ottomana alla gran mostra di Londra. Mons. Athimo, nominato or ora arcivescovo greco di Smirne, partì per Costantinopoli, per ricevere la sua investitura da quel sinodo, e tornerà fra non molto alla sua sede. (*O. T.*).

— L'*Osservatore Dalmato* ha le seguenti notizie in data di Zara 3 marzo:

Debellata l'insurrezione dell'Erzegovina, il vecchio visir Alì pascià venne, come già dicemmo, per sospetti d'intelligenza coi ribelli, posto in istato di arresto coi debiti riguardi; ma vi mancano finora dati positivi per comprovarlo. Intanto i suoi beni passano sotto la pubblica amministrazione.

« Il serraschiere va istituendo comitati per la organizzazione della provincia, e quello di Mostar è preseduto da Hassambeg di Trebigne, antagonista di Alì pàscià.

« La truppa gransignorile nell'Erzegovina ascende ad 11 tabor, e finora è divisa tra Mostar, Gliubuski e Stolaz.

« Finora seguirono pochissimi arresti per ribellione, e si accordò una generale amnistia ai meno compromessi ed al volgo sedotto.

« La tranquillità domina in tutta l'Erzegovina. Nulla di nuovo presso i confini.

« I corrispondenti di Verlicca e di Sign ci avvisano che gl'insorti della Kraina, d'accordo con quelli dell'Erzegovina, siensi in buon numero diretti contro il serraschiere per attaccarlo. Il corrispondente di Sign conferma questa notizia, in data 28 febbraio, in questo modo:

« Si conferma a Livno la nuova dell'insurrezione della Kraina. Arap pascià è partito tosto da Travnik con un buon corpo di truppa, per la via di Jajce, all'incontro degl'insorti. Si vuole da alcuni che gli abbia fino ad ora attaccati, vinti e dispersi.

« Gli abitanti di Livno, Glamoc, Banjaluka e Jajce dichiararono di voler rimanere fedeli al gransignore.

« Nel dì 26 del corrente, fu celebrata a Livno col fragore dei cannoni la vittoria, riportata nell'Erzegovina dalle truppe del gran signore.

« Non possiamo però al momento prestar fede alla suaccennata notizia della rivolta della Kraina, essendo già noto che il partito dell'opposizione nelle provincie ottomane, domata totalmente l'insurrezione della Bosnia ed Erzegovina, si trova assai scoraggiato, e non vorrà quindi così insensatamente cimentarsi di nuovo con le vittoriose armi del serraschiere. »

Lo stesso giornale ha, in data di Sign 25 febbraio, quanto segue: « Il nuovo visir della Bosnia ha date le opportune disposizioni per la riscossione regolare e sollecita della contribuzione personale (arac) a carico di raia. Questa imposta non fu punto diminuita, come si sperava; vi sarà però un qualche alleviamento sul modo di esigerla, poichè non verrà più levata arbitrariamente da esattori turchi, ed incaricati del Musselim, ma dai nuovi capivilla (Knezi) eletti in cadun villaggio. Essi raccoglieranno l'imposta e ne consegneranno indi l'importo al musselim. Non vi sarà in seguito alcun arbitrio nell'opposizione dei contribuenti, dovendo l'imposta essere pagata sulla scorta e sulla base dei registri parrocchiali, a carico d'ogni individuo maschio dai 10 agli 80 anni.

« Si vuole che col 13 marzo saranno attuati de' balzelli sulle case e sui terreni. I nuovi capivilla hanno ricevuto un sigillo per cadauno, onde servirsi invece di soscrizione, essendo tutti illitterati, nella corrispondenza uffiziosa, e nei loro pubblici atti.

« Fu emanato un rigoroso ordine che alcuno non abbia ad intraprendere un viaggio senza passaporto (teskerè) e che, arrivando in qualunque capoluogo, debba presentarsi col passaporto dinanzi a Musselim. Giungendo nella Bosnia qualunque forestiero senza passaporto, dev'essere immediatamente respinto al luogo della sua provenienza.

« Il musselim di Livno, giorni fa, levò da quel castello cento carichi da cavallo di polvere da fuoco, e li trasmise a Serraievo. Lo stesso musselim ha fatto riunire presso di sè alcuni parrochi e vecchiardi turchi e cristiani onde leggere ad essi un firmano gransignorile intorno all'esazione delle pubbliche imposte, mediante commissioni speciali, composte di nove de' più onesti e intelligenti individui per ogni comune ».

GRECIA. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino.* « Col piroscafo giunto oggi, 10 marzo, abbiamo giornali d'Atene sino alla data del 28 febbraio. L'antagonismo fra il ministero e il Senato greco durava tuttavia; pure non avevano avuto luogo altri atti di ostilità manifesta. Invero; un incidente della tornata del 21 p. p. poco mancò che non cagionasse qualche scena disgustosa; ma nulla avvenne, giacchè il Senato credette dover usare prudenza. A quanto narra un giornale, il signor Christidi, quello stesso ministro che s'era permesso d'ingiuriare il corpo dei senatori, si presentò a quell'Assemblea, mentre essa stava occupandosi di alcune petizioni, e senza chiedere la parola al presidente, nè dare alcun annunzio, interruppe tutt'a un tratto la discussione e incominciò a leggere un progetto votato dalla Camera.

Ciò sorprese grandemente il Senato; il signor Psylla si alzò impetuosamente, e fece osservare come tale condotta fosse sconveniente, rammentando al ministro che il regolamento vieta di prendere la parola in tal guisa, durante una discussione, senza averne prima chiesta ed ottenuta licenza dal presidente. Il sig. Christidi diede tosto una mentita al sig. Psylla, dicendo ch'egli avea domandato la parola, e che il presidente gliela aveva accordata. Allora parecchi senatori dichiararono che ciò non era vero, e una grande irritazione si manifestava nell'adunanza. Ma alcuni membri più prudenti pregarono il presidente che interrogasse il Senato se volesse udire la lettura del progetto di legge, presentato dal ministro.

Il Senato, per evitare una nuova ragione di dissidio fra due poteri, aderì ad ascoltare la comunicazione del ministro. E così ebbe fine l'incidente. Pretendono alcuni che il sig. Christidi avesse interrotto in guisa sì strana le deliberazioni del Senato per provocare qualche dimostrazione contro lui; il che verificandosi, il governo lo avrebbe nominato senatore, come già s'era fatto intendere a quell'Assemblea, nella circostanza in cui le furono comunicate le lagnanze del potere esecutivo.

« Un decreto della Reggente nomina, in seguito a proposta del ministro dell'interno, una commissione, incaricata di rilevare lo Stato delle carceri correzionali della Grecia, e di studiare i mezzi per introdurvi tutti i possibili miglioramenti materiali e morali.

« In una circolare, diretta al procurator generale presso la corte di appello in Atene, il signor Paiko, ministro della giustizia, dichiara che l'azione del potere giudiziario non si estenderà alle contravvenzioni riguardo le elezioni pel Parlamento, tanto se commesse durante il voto, quanto nello spoglio degli squittinii, sì per parte della commissione elettorale, che di qualsiasi autorità incaricata di tali uffizi. Queste contravvenzioni spetteranno alla giurisdizione della Camera. Scopo di tale determinazione sarebbe, secondo egli osserva, di evitare conflitti fra il potere legislativo e il giudiziario.

« I giornali annunziano la morte del signor A. Palma, filelleno e membro dell'areopago, in età avanzatissima; la sua perdita fu deplorata generalmente, giacchè egli andava distinto per probità e generosità d'animo. Il signor D. Scordyli fu nominato suo successore, in qualità di membro dell'areopago. »

INGHILTERRA. — *Parlamento.* — Nella tornata del 10 le due Camere compirono poca bisogna.

Nella Camera dei lordi il conte Fitz William ennunciò che all'indomani avrebbe presentato una petizione contenente alcune osservazioni sull'aggressione papale. Dopo di che la Camera si aggiornò.

Nella Camera dei comuni il sig. Drummond dichiarò che se il governo persisteva a voler sopprimere il secondo e terzo articolo del bill, egli proporrebbe alla Camera di riunirsi in comitato secreto.

Il ministro pregò la Camera di non emettere alcun voto prima che sia presentato il bilancio.

La Camera si forma in comitato di sussidi.

Sir Baring depone il bilancio della marina.

La seduta continua.

— Si parla della formazione della più bella squadra che l'Inghilterra abbia mai vista, e che avrebbe luogo durante l'esposizione a Nore, o a Spithead. Questa squadra sarebbe composta di 9 vascelli di linea a vele, di 4 fregate di prima classe, 3 vascelli di alto bordo a *elice*, 3 fregate a *elice*, in tutto venti bastimenti di 1000 a 2500 tonnellate ciascuno. (*Globe*).

Dublino. — La municipalità di Limerick si è riunita per esaminare la condotta del sig John O' Connell, uno dei deputati di questa città, e che si è astenuto al momento dell'ultima mozione Israeli. Questa condotta è stata biasimata con 18 voti contro 11, e l'onorevole membro va ad essere invitato di rassegnare il suo mandato. — O' Connell aveva già egli stesso annunciato questa intenzione onde godere delle dolcezze della vita privata, o servire il governo. — La decisione della corporazione di Limerick sarà tanto più sensibile al figlio del liberatore, per essere stata presa da uomini altra volta i suoi più ardenti difensori, e contribuivano di più alle spese del suo soggiorno a Londra durante la riunione del Parlamento. (*Standard*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta dell'11 marzo.*

L'Assemblea s'è oggi occupata della discussione sul progetto di legge del signor Antony Thouret in favore dei pompieri vittime della loro devozione negli incendii. Il progetto di legge originario propone di accordare ai pompieri e guardie nazionali mutilate negli incendi, o in caso di morte, ai loro ascendenti, vedove o figli una pensione di 300 fr.

Da un cenno volante che si dà dalla *Correspondance du congrès de Tjours*, pare che il progetto di legge sia stato respinto con 347 voti contro 220.

Si è costituita la commissione sul progetto di legge di servizio postale nel Mediterraneo e sono nominati i sigg. Dufaure presidente e Collas segretario.

— La commissione sulla proposta Noël Parfait sui rappresentanti in missione, ha nominato presidente Flavigny e segretario Payer.

— La 16.a commissione d'iniziativa parlamentare s'è riunita a mezzogiorno per udire la lettura di varii rapporti, e cominciare la discussione della proposta S.te Beuve sulle tariffe doganali, e sul sistema commerciale della Francia. — Dopo aver udito diversi oratori, la commissione s'è aggiornata a dopo dimani, giovedì, per sentire l'autore della proposta e prendere una decisione.

SVIZZERA. — Ecco la protesta pontificia contro la legge federale sui matrimonii misti, che togliamo dalla *Gazzetta ticinese:*

« Il progetto di legge federale sui matrimoni misti è stato discusso e adottato con alcune modificazioni dall'alta Assemblea federale. I vescovi della Svizzera, in qualità di pastori della parte cattolica di questa Confederazione, e per dovere di coscienza, eransi affrettati di rappresentare rispettosamente, e di sviluppare in modo ammirabile alla stessa Assemblea, quanto questo progetto fosse contrario alle leggi della Chiesa cattolica, alla libertà del culto guarentita a questa confessione, alla costituzione federale e alla natura del matrimonio. Essi avevano altresì fatto conoscere le conseguenze spiacevoli, che ne sarebbero seguìte, e la necessità in cui sarebbero stati di operare secondo il proprio dovere, se il progetto fosse divenuto legge. Avevano quindi indirizzato alla suprema autorità della Confederazione le loro istanti preghiere, di evitare questa assai delicata questione còl rifiuto del progetto.

« Il signor vicario generale Dunoyer, curato cattolico della città di Ginevra, aveva anticipatamente dimostrato tutto cio con mirabile tatto e chiarezza; egli aveva inoltre provato all'evidenza che il progetto era contrario ai trattati di Vienna e di Torino, in ciò che riguarda le parrocchie cattoliche del cantone di Ginevra staccate dalla Savoia nel 1815.

« Dopo questi rispettosi indirizzi, fatti in un intento di pace e di unione tra le due confessioni riconosciute e guarentite dalla Costituzione federale, il sottoscritto incaricato d'affari della santa sede presso la Confederazione svizzera, non ha d'uopo di riprodurre simili argomenti, per compiere il suo dovere. Ei si riferisce alle prove allegate negli stessi indirizzi per ciò che riguarda le leggi della Chiesa cattolica, i diritti della santa sede, la guarentigia data al culto cattolico, e quella che fu conceduta dai trattati di Vienna e di Torino alle parrocchie riunite al cantone di Ginevra; ed autorizzato specialmente dal santo padre, supremo capo della cattolica Chiesa, il sottoscritto ha l'onore di inviare all'alto Consiglio federale svizzero la sua protesta contro il progetto di legge federale sui matrimonii misti, quale è stato discusso ed approvato dagli alti Consigli di questa Confederazione. Egli riserva in pari tempo i diritti della Chiesa cattolica e de' suoi figli svizzeri alla sede apostolica, che ne è la depositaria e la custode fedele per istituzione divina, e che per conseguenza ha il sacro dovere di chiedere presso le autorità federali la ritrattazione di quella legge.

« È un fatto universalmente conosciuto che i cattolici hanno per dogma di fede essere il loro matrimonio un sacramento, quindi le leggi, gli impedimenti, le condizioni che lo risguardano, cadono per i cattolici nel dominio e nella spirituale autorità della chiesa. Dietro questo incontestabile principio, il sottoscritto non vede la possibilità, come un'autorità temporale quantunque suprema, possa, senza attentare all'autorità spirituale, entrare in questo dominio, e con una legge permettere ai cattolici un matrimonio che la loro chiesa proibisce, nè che essa possa togliere al loro matrimonio le condizioni e gli impedimenti che la chiesa ha stabiliti per conseguire più fedelmente lo scopo propostosi dal divin Salvatore innalzando il matrimonio alla santità di un sacramento.

« Inoltre, stando alla garanzia data dalla Costituzione federale al culto cattolico, l'incaricato d'affari sottoscritto non può accordare tra loro questa Costituzione e la legge federale sui matrimonii misti, per la ragione poco prima allegata. D'altronde questa legge federale non può essere considerata come esclusivamente civile, perchè ferisce i diritti della chiesa cattolica tanto riguardo al principio cattolico sopra esposto, quanto al carattere affatto ecclesiastico di alcuni articoli della medesima legge federale.

« Di più, per non dir nulla di alcune espressioni di questa legge federale, che sono suscettibili di diverse interpretazioni, e che potrebbero più tardi essere interpretate contro ministri del santuario, essa è di tal natura da costringere le coscienze dei superiori e dei magistrati cattolici, e da impedir loro l'adempimento dei propri doveri verso la Chiesa, e le leggi cantonali contrarie alla legge federale, togliendo loro la facoltà di impedire i matrimoni misti, ed anzi obbligandoli a permetterli.

« Finalmente non può allegarsi in favore di questa legge una parità colla legge esistente in Francia sui contratti civili di matrimonio, essendochè è noto che l'oggetto speciale della legge francese non è di autorizzare i matrimoni misti, come li autorizza la legge federale, e che in quanto la legge francese poteva concernere questi matrimoni, il santo padre Pio VII, di felice memoria, li disapprovò altamente.

« Ora dopo tutto ciò, il sottoscritto è intimamente convinto che le loro eccellenze il signor presidente della Confederazione ed i membri dell'alto Consiglio federale svizzero avendo in considerazione la garanzia data al libero esercizio del culto cattolico, non che quelle assicurate alle parrocchie riunite del cantone di Ginevra, ed avendo riguardo ai diritti inerenti alla Santa Sede sui matrimonii della confessione cattolica, avranno a cuore di provvedere che questa legge sia ritirata, e di non mettere in questo affare ostacolo alle autorità ecclesiastiche nell'adempimento dei loro sacri doveri, ostacoli i quali renderebbero molto difficile il regolare procedimento delle nuove istituzioni di questa Confederazione.

« Il sottoscritto coglie con premura quest'opportunità per rinnovare all'alto Consiglio federale svizzero l'assicurazione dell'alta sua stima.

« Lucerna, 28 gennaio 1851.

« *Firmato* G. Bovieri
cameriere d'onore di Sua Santità,
incaricato d'affari della Santa Sede
presso la Confederazione svizzera. »

ALEMAGNA. — *Ecco la circolare che il principe di Schwarzenberg ha indirizzato agli incaricati d'affari e agenti dell'Austria presso i piccoli Stati della Confederazione germanica.*

« In seguito alla convenzione fatta nell'ultima seduta plenaria le conferenze ministeriali di Dresda termineranno i loro lavori verso li 8 corrente, e voteranno sulla proposta dell'Austria e della Prussia, per l'installamento immediato dell'autorità federale suprema, proposta dalla prima commissione della conferenza. Le obiezioni fatte in questa seduta plenaria da parecchi plenipotenziarii contro tali proposte non permettono guari di contare sopra una risoluzione unanime per parte di tutti i governi tedeschi. Ma questi plenipotenziarii avendo al tempo stesso dichiarato che per ora non potevano esprimere altro che le loro convinzioni personali, atteso che non erano consapevoli che in un modo generale delle vedute dei loro governi, la loro dichiarazione non può esserci di ostacolo ad esprimerci ancora una volta direttamente coi governi intorno all'importanza della risoluzione che dev'essere presa.

Se nei rapporti dell'Alemagna evvi per i singoli membri della Confederazione dei motivi per fare dei sacrificii al ben essere generale (come tutti l'hanno sovente dichiarato, e come ne abbiamo intima convinzione) noi non crediamo che un solo dei nostri alleati disconosca richiedere lo stato attuale di cose più che in ogni altro tempo l'offerta di un tale sacrificio.

A Dresda, dopo travagliosi negoziati, si pervenne a trionfare delle pretese contrastanti sino al punto, che non solo i voti delle due potenze federali che dovranno al tempo stesso rappresentare come potenze europee l'opera della revisione del patto federale, ma anche i voti dei membri della Confederazione nel nord e nel sud che per rapporto alla potenza tengono dietro alle medesime, si sono intese nella questione più urgente, cioè quella concernente la riorganizzazione del potere federale esecutivo.

Egli sarebbe infallantemente agli occhi del mondo un triste spettacolo se nelle condizioni in cui attualmente si trovano l'Alemagna e l'Europa, questa proposta cadesse per l'opposizione di altri voti che sommati assieme formano poco più della decima parte della popolazione della Confederazione. Le circostanze attuali parlano così fortemente all'intelligenza e al patriottismo di tutti, le menti imparziali scorgono sì bene i vantaggi che per l'unione si potrebbero ritrarre nel momento decisivo, oppure perdere continuando a dividersi, che noi crederemmo mancare alla stima che noi mostriamo verso i nostri confederati se non ricorressimo a consigli.

Ma ciò che noi dobbiamo e possiamo esigere gli è un esame, una risoluzione libera, indipendente e sciolta da ogni impegno antecedente. Per evitare una discussione inutile noi ci asterremo volentieri in questo caso come sia possibile ed esplicabile che più d'un governo che non ha guari ricusava di rispondere al nostro invito di ristabilire la base legale per lo sviluppo del diritto federale convocando la Dieta, e ciò per timore di un ritorno al passato, e facendo delle obiezioni esagerate al patto federale, ora vuole il ritorno puro e semplice a questi patti e preferirebbe correre questo rischio piuttosto che assentire ad una proposta che metteva tutta la potenza degli Stati riuniti nella Confederazione a disposizione del potere federale contro i pericoli interni ed esterni della patria. Non si potrebbe negare che la salute ed anche l'esistenza della Confederazione non dipendano forse fra breve da una simile riunione delle forze comuni. Ma non si potrebbe guarentire che in questo caso il momento favorevole per attuarla non fosse perduto. La situazione dell'Europa è una prova che dipende più che mai dai governi tedeschi il decidere d'accordo il rinnovamento del patto conchiuso il 18 giugno 1815, modificandolo in modo da aumentare le forze e la prosperità comune. Ma nessuno può impedire, se la divisione continua a regnare in Alemagna, non sopravvenga oltre alle conseguenze inevitabili di un simile errore, una situazione nella quale l'intervento estero potrebbe solo arrecare una soluzione definitiva.

Considerate la presente come confidenziale e comunicatela senza indugio al governo presso il quale siete accreditato.

Vienna, 2 marzo 1851.

(*Firmato*) Schwarzenberg.

AUSTRIA. — Vienna, 10 *marzo.* — Da ieri sera, dice il *Corriere Italiano*, si parla dell'arrivo del signor de Persigny, il quale, come i nostri lettori sanno, è l'intimo consigliere e confidente dell'Eliseo.

— Il governatore della Transilvania t. m. barone Wohlgemuth, chiamato a Vienna, come si crede, per succedere al generale di artiglieria Welden nel comando della città, è arrivato a Pesth, ove è tenuto a letto per grave improvvisa malattia.

Dietro a quanto riferisce la *Reichszeitung*, tre consiglieri comunali di Gratz avrebbero dato un voto separato contro l'indirizzo di ringraziamento presentato al principe Sehwarzemberg. Uno di loro, il D.r R. . . . avrebbe dichiarato: « Per quanto egli approvi il voto di ringraziamento pella conservazione della pace, non più secondo il suo parere, può esserlo il consiglio comunale colla politica del principe perchè finora non la conosce, e perchè non può almeno approvare la politica interna del ministero. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 marzo.

Lhuillier Vittorio di Chalcau Vilain, meccanico, da Lione. — Zini Nicola di Modena, possidente, da Firenze. — Curti E. Gioachino inglese, id., da Napoli. — Casteren Luigi di Parigi, id., da Lione. — Joly Eugenio di Nancy, negoziante, dalla Francia. — Bonelli Domenico di Orvieto, cameriere, da Lione. — Gerhard Paolo Costantino di Eisenberg, orologiaio, da Milano.

Partiti il dì 13 marzo.

Wolff Emanuele di Varsavia, commesso, per Parigi. — Pillans Giacomo inglese, possidente, per Ginevra. — Moller Reinhard Giovanni di Hamburg, console, id. — Braselman Ricardo di Schwelm, negoziante, per Francia. — Tarasconi Luigi, ciamberlano e gran mastro di cerimonie del duca di Parma, per Parma. — Dalverme di Parma, contessa, id. — Louis Michele Giuseppe di Lione, viaggiatore di commercio. per Novara.

DECESSI *del* 13 *marzo in Torino.*
N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 1145.

ULTIME NOTIZIE.

Il sindaco della città di Torino.

Veduto l'articolo 32 e seguenti della legge 17 marzo 1848, non che gli articoli 18, 19, 21 e 114 di quella 7 ottobre stesso anno,

Notifica:

Che il consiglio comunale, a termini degli avanti citati articoli di legge, dovendo nella prossima tornata di primavera nuovamente procedere alla revisione delle liste elettorali sì politiche che comunali, nel giorno di domenica 16 corrente mese, e nell'ufficio al secondo piano del palazzo civico, a cui s'accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *Butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, saranno aperti appositi registri, nei quali tutti coloro, cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle precedenti liste, potranno fare la loro dichiarazione, e presentare i titoli occorrenti, per quindi essere inscritti nelle liste a rivedersi.

Il sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che s'incontrano in una città popolosa per procedere d'ufficio alle iscrizioni previste dall'art. 23 della succitata legge 17 marzo, epperciò invita tutti coloro che potessero credervisi contemplati, a volere fare la loro dichiarazione.

Concittadini! Quanto prezioso sia il diritto all'elettorato, e quali prerogative esso racchiuda non è d'uopo accennarlo ad un popolo maturo alle liberali instituzioni; perciò il sindaco confida che ciascuno di voi, al quale per qualsivoglia titolo questo diritto competa, e non ne avesse peranco rivendicato l'esercizio, vorrà con tutta sollecitudine curare la sua iscrizione, dando così un novello pegno d'affezione alla patria ed alle politiche istituzioni che ci reggono.

Torino, dal palazzo della città, il 15 marzo 1851.

G. Bellono.

Inghilterra. — La Camera dei comuni nel giorno 10 ha accordato al ministero sul budget della marina i 39,000 uomini domandati pel servizio attivo, rigettando un emendamento del sig. Hume che era diretto a ridurre la cifra.

Parigi, 12 *marzo.* — La rivista che doveva aver luogo oggi dei 4 reggimenti che lasciano Parigi fu contromandata per causa del cattivo tempo.

— Si legge nel *Moniteur* il decreto di nomina a maresciallo di Francia del generale di divisione *Exelmans*, segnato dal presidente della repubblica il 10 marzo.

Alemagna. — Un dispaccio telegrafico in data di Berlino 11 marzo annunzia che il palazzo della prima camera era divenuto la sera innanzi preda delle fiamme. L'incendio fu cagionato dalle stufe così dette alla russa. Gli archivii della camera poterono essere salvati solo in parte.

— La *Gazzetta d'Augusta* esclama che da Dresda v'ha più niente da sperare; la riapertura delle conferenze è rimandata non si sa a quando; anche il conte d'Alvemleben, secondo plenipotenziario prussiano, è ritornato a Berlino.

— Il re di Danimarca ha deciso che l'Assemblea dei notabili sarà convocata il 20 di questo mese.

Borsa di Parigi *del* 12 *marzo.* — Il 5 0[0 si è chiuso a 94, 15, in ribasso di 5 cc. su ieri. Il 3 0[0 ha aumentato invece di 5 cc. su ieri a 57, 85.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 senza variazione a 94, 15. Il 3 0[0 ha aumentato di 5 cc. a 57, 85.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ed il nuovo a 83.

S. NICCOLINI *gerente.*

Commercio ed industria di terra e di mare, ed agricoltura.

IL MERCURIO

Gazzetta economica, utile e non politica.

ANNUO PREZZO D'ABBUONAMENTO.

Per Torino e Regno a domicilio L. 4 50; e per l'Estero L. 6.

Quelli che si abbuoneranno dopo il 30 volgente marzo riceveranno detto Giornale in Torino per L. 6; nel Regno per L. 7 50; ed all'Estero per L. 9.

Rivolgersi, anche con lettera franca di posta e contenente un vaglia della medesima, allo *Stabilimento Nazionale di Miscellanea universale, industriale, commerciale e legale, sotto la Ditta* P. Solaro e C., corrente in Torino nella via dei Conciatori, num. 34, casa Ceriana 1. piano.

Nella sera di lunedì 10 corrente nel teatro Carlo Felice fuvvi accademia vocale ed istrumentale a benefizio degli emigrati italiani in Genova. Non dirò con quale amore e perizia d'arte gli esimii cantanti che calcarono queste scene (ad eccezione della signora Cruvelli) abbiano preso parte a questo trattenimento diretto a tanto filantropico scopo nè dell' immenso effetto prodottovi dal celebre nostro violinista Camillo Sivori che già per la seconda volta si prestava tra noi volonteroso a soccorso della sventura.... Vo' dire soltanto alcune parole sui due giovanetti pianisti poco più che bilustri, che vi si produssero; Luigi Pellegri e Vittorio Moroni, i quali suonarono a due e a quattro mani alcuni pezzi di non comune difficoltà, e li suonarono con tale perizia che è veramente superiore alla loro età, riscuotendo dall'uditorio ripetuti applausi. Il bravo maestro Elia Moroni, padre del Vittorio, seppe in men di tre anni trasfondere in essi i vasti fondamenti della difficile arte, e questi uniti alla loro natural franchezza, a precisione nel tempo e ad una straordinaria memoria, segnatamente del Vittorio Moroni, che eseguisce dozzine di pezzi di varii autori e di vario genere, costituiscono tale un complesso di qualità nei due distinti giovanetti che se ora desta sorpresa è pure sicuro indizio di futura rinomanza. Perseverino questi due egregii animosi nello studio, facendo tesoro degli ammaestramenti del loro egregio istitutore, e saranno ben presto due novelle gemme da aggiungersi alla sempre splendida corona degli artisti italiani.

C. A. Gambini.

DA VENDERE

Un corpo di casa del valore di 35 mila fr. sito a Porta Nuova. Dirigersi all'ufficio di questo giornale.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e soprattutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Torino, Cugini POMBA e COMP., *Editori.*

Si è pubblicato il fascicolo 9.°

DEL

VOCABOLARIO

UNIVERSALE

LATINO-ITALIANO E ITALIANO-LATINO

compilato ed in nuovo ordine disposto

DA

ANTONIO BAZZARINI

Opera riveduta per cura

del Cav. Prof. TOMMASO VALLAURI.

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale ULLOA

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *Maria Rohan.* — Ballo, grande: *L'Ondina.* — *Il Consiglio della recluta,* balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Irene*, ovvero *il Magnetismo*; con farsa.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Clotilde di Valery.*

GERBINO. — Opera: *Columella di ritorno dagli studii di Padova.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 16 Marzo 1851. Num. 994.

RIVISTA

Sua santità ha nominati 4 consiglieri straordinari di Stato. È stato in Roma arrestato un individuo possessore di cinquanta cartelle del noto prestito mazziniano. Il commissario pontificio di Bologna pubblica nomi e connotati di diciotto malandrini della banda del Passatore, e di contro a quelli la scala di premio per chi li darà in potere della giustizia. Intanto in nome del governo civile e militare austriaco tre altri malandrini sono fucilati a Ravenna.

La Gazzetta ufficiale del regno delle Due Sicilie dà notizie del carnevale napolitano e ne fa soggetto di profonde considerazioni politiche.

Il generale Exelmans, uno dei più valorosi soldati dell'impero, è stato nominato maresciallo di Francia. Il Berryer, per non lasciare al governo l'iniziativa della proposta del rimborso della tassa dei 45 centesimi che fu imposta dal governo provvisorio della repubblica, ha egli primo presentato su ciò un progetto di legge. Doveva il presidente della repubblica passare una rivista di 4 reggimenti, ma il cattivo tempo glielo ha impedito. L'assemblea ha respinta una proposta del signor Sauteyra diretta a modificare l'imposta prelevata a favore dei poveri sugli introiti dei teatri. Dicesi che il signor Michelet abbia rinunziato alla sua cattedra a cagione di un biasimo decretato dai professori del collegio di Francia sul suo insegnamento. La nostra privata corrispondenza parla delle solite voci sulle dissenzioni degli Orleans coi legittimisti.

La Camera dei lordi non s'occupò che di petizioni, e s'aggiornò dopo breve seduta.

Ai Comuni invece parecchi importanti argomenti furono posti sul tappeto. Un deputato annunziò prossime interpellanze sui torbidi di Borneo. Lord Duncan fece quindi la mozione che i redditi di tutti i beni della corona fossero, come noi diremmo, incamerati, ossia che mentre ora sono percepiti ed amministrati a parte, vengano d'or innanzi versati nel pubblico erario, e si provveda con leggi del Parlamento alle spese necessarie per la loro amministrazione. L'onorevole proponente si fondò in ispecie sopra ciò che attualmente queste spese assorbono da se sole una ingente ed eccessiva porzione dei proventi. Il corriere partiva prima che questa discussione fosse terminata.

Deliberò invece la Camera, secondo ieri annunziammo nelle notizie del mattino sull'altra proposta acremente svolta e propugnata da parecchi oratori ed in ispecie da Riccardo Cobden, e da sir Hume; il Ravina del Parlamento inglese, per la riduzione della cifra d'uomini e di danaro chiesta dal governo per la marina militare. Risposero con dati statistici, e con importanti considerazioni politiche i due ministri Baring e Russell, dimostrando la insufficienza della forza che sola avrebbero acconsentita gli oppositori (25,000 uomini). Nè la Camera indugiò a confermare col proprio voto le loro parole, respingendo e quelle, ed altre riduzioni proposte a varie altre categorie successive.

Le notizie extra-parlamentari son di poco rilievo. La più importante è forse quella di una prossima adunanza del corpo municipale di Londra per sollecitare più efficaci provvedimenti contro l'aggressione papale.

Un *meeting* d'altro genere fu tenuto nuovamente da' marinai per udire le spiegazioni chieste circa il nuovo *bill* sulla marina mercantile, che incontra per loro parte una vivissima opposizione. Il presidente dell'ufficio del commercio rispose alla deputazione inviatagli, che non crede di poterlo modificare, sendochè se ne sperino considerevoli vantaggi per la marina istessa, e per il paese.

A tale annunzio, i membri del *meeting* deliberarono d'appellarsene al Parlamento; intanto è a temere che continuino gli attruppamenti di marinai, e la loro astenzione dal lavoro.

Della insurrezione dei Caffri, nessuna recente novella. Il *Singapore*, nave di fresca costruzione e di grande velocità, dee partire al 17 del corrente per trasportare nuove truppe al Capo di Buona Speranza. Quelle che presentemente vi sono constano di 3,699 uomini.

In Germania si attendono gli effetti della famosa circolare Schwartzenberg; ma a quanto sembra, non risponderanno ai desiderii, ed alle speranze della corte di Vienna.

Il conflitto colla Prussia è tutt'altro che vicino ad una soluzione. Pare anzi deciso oramai che le conferenza di Dresda non verranno riprese. Almeno il sig. di Manteuffel dichiarò formalmente che non vi tornerebbe se non quando i due governi si fossero messi d'accordo. E quì appunto è il difficile. Massime che il gabinetto di Berlino fu vieppiù indisposto sì dalle risposte evasive colle quali l'Austria cerca schermirsi da ogni categorica dichiarazione, sì dall'ultima circolare ai piccoli Stati, nella quale vuolsi vedere una certa sottigliezza, prossima alla mala fede, nel modo nel quale si presenta la supposta adesione della Prussia alle domande della corte di Vienna.

Ed inoltre spiacque pur grandemente la minaccia dell'intervento russo.

Checchè ne sia, fatto è che pare si avveri la concentrazione di molte truppe lungo la frontiera tedesca. E si parla pur anche assai di un *memorandum* del gabinetto di Pietroburgo, nel quale si proclama altamente la necessità di provvedere alla conservazione dell'ordine europeo, e si fa la più aperta apologia della reazione.

A Cassel avvennero risse fra soldati dei diversi governi che or sono in guarnigione. Parlasi di più morti e feriti.

La Camera dei deputati a Madrid discute sempre la legge per l'alienazione delle miniere di Rio-Frio. A Martinez de la Rosa fu conferito il Toson d'oro per compensarlo del posto d'ambasciatore che egli perde, in seguito alla riforma operata nell'ordinamento della diplomazia.

Di Svizzera nessuna novità di momento.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*.

Se noi ritorniamo spesso, o per dir meglio, se noi non abbandoniamo mai il tema d'una lega doganale fra l'Austria e la Toscana, non è già il solo timore che desso c'inspira dalla parte politica. Pur troppo conosciamo di questa i fini e i pericoli: ma confesseremo francamente, che non ci spaventa quanto la parte economica. È più facile infatti l'impoverire che il germanizzare; e l'ingoiare, non è l'istessa cosa che digerire. Ma un paese che non può esser *fusò* politicamente e moralmente, può bene essere economicamente distrutto. E questa appunto è la cagione del nostro maggiore spavento: non già che noi preferiamo la ricchezza all'indipendenza. Per riaver questa, ben volentieri daremmo quella. Ma poichè sconsigliatamente facemmo sì che non stia in noi soltanto ricovrare il massimo bene politico, sarebbe troppa insipienza il privarci da noi stessi anco del bene economico.

Non vorremmo peraltro essere accagionati divisionarii, se agli occhi nostri il pericolo della lega doganale con l'Austria ingrossa e si avvicina. I nostri non sono timori vani. Il gabinetto di Vienna, che continua l'antica tradizione della pertinacia nei suoi disegni, ripone in questo della lega doganale una sollecitudine straordinarissima. Nè senza gravi motivi, poichè nè pochi nè piccoli sarebbero pel momento i guadagni per l'Austria, accanto alle perdite nostre. L'Austria imprigionando nella sua tariffa ancor la Toscana, mira a cinque cose principalmente: vuole applicare qui pure il suo principio di *germanizzare* l'Italia: vuole allargare lo spazio in cui la sua industria protetta possa imporre la tassa dei prezzi privilegiati: vuole avere in mano uno dei primi porti del Mediterraneo: vuole escludere dal centro marittimo d'Italia il commercio e la influenza inglese: vuole favorire Trieste a scapito di Livorno.

Questi non sono intenti da rendere pigro il gabinetto viennese, il quale anzi procura di contrapporre un'operosità e un ardire senza pari alle tante cagioni naturalmente contrarie alla nuova e tutta artificiale unità dell'impero di popoli diversi. Già la lega è conclusa col ducato di Parma e col ducato di Modena; nè restano a definirsi che piccoli accessori. Il negoziato (se non siamo male informati) tocca già il suo termine; e fra non molto sarà pubblicata la convenzione.

Riguardo alla Toscana (sempre, se non siamo male informati) la volontà non è più congetturata. È noto l'effetto che produsse il giudizio dell'accademia dei Georgofili intorno alla memoria del signor Bartolommeo Cini *sopra i danni che la Toscana risentirebbe da una lega doganale con gli Stati austro-germanici*. È noto che il linguaggio diplomatico non fu accademico. È noto, che quella inconfutabile memoria fu proibita nel Lombardo-Veneto.

È noto che alcune investigazioni ed alcune indiscretezze son venute a rivelare nascosti fini e pratiche segrete. È noto che l'istesso presidente del consiglio dei ministri, il signor Baldasseroni, è partito per Roma, a causa, (si dice) delle strade ferrate. Ma è noto ad ognuno ormai, che tutto va e viene con le strade ferrate; molto più che dopo la gita a Vienna dell'istesso ministro (e anco allora dicevasi, a causa delle strade ferrate) veniva pubblicato il decreto che sospendeva lo Statuto, e l'altro contro la stampa. È noto finalmente (a pochi, se non a molti per ora) è noto che le risposte di qualche sacerdote grande e di qualche suo accolito piccino, dicono in vario modo quel che appunto non vorrebbero dire. Chi dice, che per ora la lega non vi è: e fa come quella pudica la quale negava di aver figli per ora, *quantunque sentisse balzarsi il pondo ascoso*. Chi s'adonta anco della dimanda se la lega si tratti, e adorna d'amaro scherzo una repulsa superba.

Se alcuno a questi e altri consimili riscontri opponesse per confortarci, che non è credibile cosa l'abbandono per un ministero toscano della libertà del commercio senza spezzare l'ultima pietra dello Stato, risponderemmo: ormai siamo assuefatti a vedere l'incredibile da che fu firmata la convenzione con l'Austria e la sospensione dello Statuto. Ma se tutto è credibile (sebbene non tutto sia durevole), noi non vogliamo ancora disperare: e vogliamo, per quanto è in poter nostro, cooperare con chi ci giova presumere che sia o debba essere interessato a sostenere la legislazione leopoldina, nella parte economica almeno.

Il cacciare la Toscana nella lega doganale austriaca altro non sarebbe che rovinarla e imbarbarirla. Questo è già stato detto, e ridetto, e dimostrato. Questo ormai è un vero palpabile. Noi non presumiamo poter dir più, nè meglio della mirabile memoria del signor Cini, che seppe usare i modi del Davanzati e del Galiani per esporre agli occhi d'ognuno i danni economici della Toscana se ponesse il piede anche nella rete daziaria dell'Austria. Noi non aspiriamo che a spigolare in un campo troppo ben mietuto, cercando di raccorre qualche considerazione, non economica intieramente.

Posto che la lega doganale con l'Austria rovinerebbe il nostro paese, noi non sappiamo vedere qual vantaggio potrebbe risultarne al governo, quand'anco (il che non dobbiamo ammettere) volesse far parte da se stesso. Certamente non acquisterebbe forza morale, poichè il paese non bacerebbe quella mano che immolasse il suo ben essere a una potenza non disposta a mutare le sue relazioni politiche con esso lui. Usavano in altre età gli olocausti delle cose più care, ma per placare i numi.

Una lega doganale inoltre è più che un'alleanza offensiva e difensiva, poichè questa non opera che nei casi di guerra, e quella opera subito e sempre in tempo di pace, rompendola nel modo il più pericoloso. Altro infatti non è una lega protezionista che unirsi a chi offende il commercio altrui. Se la Toscana avesse avuto una tariffa protezionista, cioè *insociale*, e si unisse con la pari tariffa austriaca: la Toscana continuerebbe, non comincerebbe un'offesa agli altri paesi. Ma la Dio mercè, e mercè il senno di Pietro Leopoldo, la Toscana gode e fa godere a tutti la libertà del commercio. Quindi se ora si dasse a escludere gli altri dal suo mercato, e ciò facesse per compiacere all'Austria (poichè far ciò non potrebbe per utile proprio), in duppio modo offenderebbe gli altri paesi; li priverebbe di un diritto ormai sanzionato e posseduto; e li priverebbe di ciò per servire all'Austria.

Fermiamoci su questo punto di gius internazionale. La libertà del commercio è legge di umanità, e come altri direbbe, è legge di natura. Chi si rinchiude nei proprii confini col mezzo di tariffe proibitive o protezioniste, viola certamente questa legge; ma siccome non sempre si può costringere gli altri ad essere socievoli, così ordinariamente gli Stati civilissimi lasciano che i meno civili abbiano nel proprio isolamento commerciale la pena del loro errore. Ma quando uno Stato abiurò l'errore, uscì dalla sua insociale solitudine, e ammise il libero cambio; allora venne a riconoscere il vero principio della civiltà, e il vero diritto di reciprocanza internazionale. Con ciò, il diritto che gli altri Stati avevano quasi perfetto a commerciare liberamente con lui, diventò un diritto perfetto, poichè la ricognizione d'un principio sociale induce obbligazione; altrimenti si ammetterebbe la teoria immorale o dissocievole, che si potesse fare scientemente il male altrui, solo per recare altrui danno, anco senza utile proprio, anzi con danno proprio.

La Toscana fu la prima in Europa a riconoscere il principio della libertà di commercio, e ad obbligarsi con gli altri a conservarlo. Essa che insieme alle scienze, alle lettere, alle arti belle, e alla libertà politica risuscitò pur dalla barbarie nordica il commercio: essa volle assicurare tutti i suoi trovati, di cui fece dono al mondo, col sancire (prima d'ogni altro Stato) la libertà del commercio. Ora vorrebbe distruggere la sua propria opera? Ora vorrebbe violare quel patto santo ch'essa stessa ha legittimato e insegnato per ogni Stato civile? Ora vorrebbe, per servire uno Stato, danneggiare ingiustamente tutti gli altri? Sarebbe incauta davvero, imperocchè senz'alea nemmeno d'alcun guadagno anco disonesto, esporrebbe il debole a nudo petto ai giusti risentimenti degli offesi, e pagherebbe amarissimo il fio d'averli offesi per conto altrui. Che forse non si vede chiaro che dietro a una tariffa doganale sta un sistema politico? Che forse uom non conosce, ancor le dogane esser fortezze? Che forse può negarsi le leghe economiche allargare i territori politici?

Certo la Toscana non potrebbe in ora più inopportuna mettersi in questo ballo. La *protezione* è spirata in Inghilterra; e lord Stanley l'ha sepolta. E con essa ha sepolto anco l'assolutismo entro gli Stati, e fra Stato e Stato.

Leggesi nell' *Examiner*:

Pare che la marea della reazione in Europa sia giunta alla sua maggior altezza. Ma se i tory fossero giunti al potere, ogni governo costituzionale avrebbe corso pericolo di naufragare, ogni principe assolutista avrebbe esultato e si sarebbe sparsa la costernazione nei popoli. Questo cangiamento avrebbe avuto luogo non tanto per ciò che i tory avrebbero ora potuto fare, ma per l'indizio che si sarebbe operata una reazione assolutista in Inghilterra. I forestieri avrebbero visto caduto dal potere il partito ch'essi considerano costituzionale e le immense turbe che trarranno qui dal continente per osservare l'esposizione nazionale avrebbero visti in balìa degli amici di Metternich e di Nicolò gl'inglesi. Si sarebbe tosto provocato l'effetto di un tal cangiamento nelle cose di Piemonte, di Svizzera, di Francia ed anche di Germania, e il pericoloso tentativo di ridurre violentemente l'Europa alle instituzioni ed alla politica del 1814 avrebbe prodotto infallantemente una convulsione per lo sforzo che avrebbero fatto le nazioni per uscire di quello stato.

Tuttavia l'Inghilterra che non volle partecipare la frenetica democrazia del continente, nega egualmente di secondare la reazione assolutista. I nostri ministri prendendo il 1851 per un anno di riposo, mentre il popolo era preparato ad un anno d'azione, furono in un momento scossi sui loro stalli per la ritrosia del Parlamento. Ma anche quest'incidente mostrò come l'Inghilterra non voglia aver che ministri liberali. Quali trame ordisca la nuova santa allenza non troverà qui dei fautori. L'Inghilterra è presta, ove la Francia la voglia secondare, a sostenere calorosamente l'indipendenza del Piemonte, della Svizzera e della Germania costituzionale, ove venga ancora minacciata. Non fa d'uopo rammemorare qui i fatti che mostrano come tutti quegli Stati siano minacciati. Più incalzanti diventano ogni giorno le pertinaci domande al governo federale della Svizzera ed a' suoi cantoni, onde si aboliscano tutti i progressi democratici fatti ne' due ultimi anni e si torni il governo locale e generale al partito clericale ed aristocratico. Grave opposizione destò la condotta del ministro austriaco a Dresda, nel non attenere alcuna delle promesse fatte ai principi costituzionali, mentre si esigeva da essi tutte le concessioni fatte nel senso dell'autorità centrale ed assolutista. Ora non protesta più soltanto la Prussia. Il re di Wurtemberg l'alleato dell'Austria, ha pubblicata una notabile protesta, in cui dichiara che la Germania non potrà mai essere unita che con un'assemblea rappresentativa centrale, scelta dalle diverse Camere o Stati, dimodochè la Confederazione non sia meramente fondata su principi. Avvi così una resistenza costituzionale alle esigenze dell'Austria e della Prussia, mantenuta dal Piemonte, dalla Svizzera e dagli Stati minori dell'Alemagna. La loro resistenza può tornare efficace ove trovi appoggio nella Francia, e non è necessario dire che questa, per la sua posizione continentale, è la potenza più capace ed interessata ad attaccare quella resistenza che è debito della Gran Bretagna sostenere. Sventuratamente gli uomini politici in Francia hanno sì neutralizzato il potere, che gli assolutisti appena vi badano. La lotta tra il presidente e la maggioranza dell'Assemblea è tale che nè l'uno nè l'altra può adoperare vigorosamente. E ciò dà maggior coraggio al ministro Schwartzemberg che verun'altra cosa, vedendo egli l'Inghilterra paralizzata per non poter andar di conserva colla Francia. Se lord Stanley fosse stato ministro, compiuto sarebbe stato il trionfo dell'Austria.

Ma l'Inghilterra rimane tuttavia nelle mani che dirussero finora la sua politica, e Luigi Napoleone stesso deve comprendere come il miglior mezzo di ridestare l'entusiasmo in suo favore consiste nell'abbracciare la gran causa della libertà europea. Perciò il gabinetto dell'Eliseo, quantunque poco costituzionale, protestò tostamente contro l'assorbimento della Lombardia nel nuovo impero germanico e, così adoperando, fa causa comune con varii Stati alemanni.

Sulla Svizzera e il Piemonte debbe per lo stesso motivo gettare un scudo tutelare. E così sarà ristorata la vecchia bilancia e combinazione degli Stati costituzionali e non costituzionali. La gran causa di questo squilibrio, dobbiam rammentare, consiste nella gelosia della Francia e della Prussia. Finchè la Prussia fu il solo e il principale campione della libertà e del progresso germanico, la Francia li considerò con gelosia, anzi con astio. Gli alleati della Francia in Germania sono i re fatti da Napoleone, specialmente quelli di Baviera, Wurtemberg e Sassonia. Se alcuno di essi alzasse lo stendardo della resistenza all'Austria invece della Prussia, troverebbe nella Francia quel sostegno che mai non otterrà la Prussia. Così, come dicevamo in principio, non solo l'onda della reazione è giunta al suo culmine, ma forse trovò l'argine della resistenza che ricaccerà l'inondazione e sfiderà la tempesta. Se si fosse permesso all'Austria di continuare la sua politica fino al Reno ed alle Alpi, conseguenza inevitabile sarebbe stata una convulsione, che forse non avrebbe prodotti diversi risultamenti da quelli del 1848. Ma s'inalberi un vessillo di resistenza costituzionale da mani meno sospette che quelle del re di Prussia, e milioni vi si rannoderanno, non pur di piccola gente, ma delle classi aristocratiche ed influenti. Una delle cose più a desiderarsi pel colorimento di questo pacifico disegno sarebbe l'accordo fra il potere legislativo e l'esecutivo in Francia.

Rivista dei giornali di Parigi.

La questione della fusione, dice la *Corrispondenza del congresso di Tours*, è esaurita; pare anzi che si abbia dispiacere di averla discussa; quasi tutti i giornali sembrano domandare una tregua su codesto punto.

Nessun'altra questione essendo all'ordine del giorno, la stampa parigina è in oggi molto insignificante. Domani ripiglierà un po'di vita, discutendo la proposta deposta ieri dal signor Berryer, e che consiste in chiedere il rimborso dei 45 centesimi in quattro rate, per mezzo del ristabilimento della tassa sul sale e di un aumento dei diritti d'entrata sui sali esteri.

— *L'Union*, a proposito del presunto cangiamento di gabinetto, dice che non crede che i ministri, quando anche fossero presi dalla maggioranza, si modificasse la situazione. Sotto il ministero *interinale*, la politica governamentale si è individuata; essa non è più stata che il riflesso e l'espressione delle volontà del presidente. Lo stesso giornale insorge con forza contro lo scandalo del dramma che rappresentasi ai francesi, ed in cui Messalina è giustificata.

— *L'Assemblée Nationale* fa un nuovo appello alla fusione delle persone oneste in presenza delle turbolenze manifestatesi in vari dipartimenti.

— *L'Opinion publique* fa una nuova rivista retrospettiva della situazione. Fino all'ultima proroga, la maggioranza ed i poteri tra loro erano rimasti bastantemente uniti; ma dal momento in cui il generale Changarnier il quale: « era il mediatore dei partiti di cui era composta la maggioranza, e la mutua garantia ch'eransi data il potere legislativo ed il potere esecutivo....... il nodo che riuniva tante posizioni diverse, tanti diversi interessi, essendo spezzato, la rete delle forze conservatrici fu sciolta. « Il partito orleanista si divise, e un gran numero de' suoi membri si ravvicinarono all' Eliseo; il rimanente volle darsi nuova vita colla proposta Créton; codesta questione è grave abbastanza per abbisognare di un altro articolo che l'*Opinion* promette per domani. Nell'articolo di ieri del giornale dei *Débats* intorno alla posizione da prendersi dai principi di Orléans, l'*Opinion* non vede che il calcolo di un foglio, il quale ha superata ogni affezione e piantata la sua tenda sul terreno di tutti i principii.

Il *Courrier Français* insorge vivamente contro coloro i quali pretendono che la famiglia d'Orléans resista alla fusione; la è una notizia questa a cui quel giornale non può prestar fede.

— *L'Univers*, quantunque il giornale dei *Débats* abbia detto che non intendeva di esprimere la sua opinione sulla fusione, e che non era incaricato di parlare a nome dei principi d'Orléans, pure crede che la dichiarazione di quel giornale sia officiale. «Quindi risulta che i principi dichiaransi gli umilissimi servitori della sovranità del popolo, cioè della rivoluzione.» *L'Univers* non n'è menomamente maravigliato, e *le ne spiace un po'*. I principi hanno sentimenti abbastanza nobili, ma rimangono fedeli alle memorie della loro

---

APPENDICE.

TEATRI.

Serata della prima donna, Rachele Gianfredi, *al teatro Nazionale*.

(Lunedì, 17 marzo)

Ancora un'appendice di teatri?....... in quaresima?....... e mentre è piena l'atmosfera del sinistro rombo di sorde minaccie e d'incerti timori?....

Veramente questo scrupolo venne anche a noi, e fummo a un pelo dal risalire, dal pian terreno dell'appendice, al piano superiore per isciorinarvi una buona predica politico-morale intesa a dimostrare ai *faziosi* piemontesi la necessità di far giudizio e mettere testa a partito, non foss'altro che a titolo di cortesia, per risparmiare agli eccellenti nostri amici della Vistola e del Danubio l'incomodo e la fatica del viaggio.

Ma anche qui c'era uno scoglio. Oltrecchè di sermoni in questa stagione non si patisce penuria, c'era pericolo che il *Cattolico* e l'*Armonia* rinnovassero le ire antiche contro di noi, prendendoci per plagiarii e parodisti. — Il sì e il no ci tenzonavano quindi per lo capo, quando la Provvidenza.... dei giornalisti ci venne in aiuto, mandandoci fra i piedi un nostro amico, politicone di primo conio, e il miglior consigliere che in tanta bisogna potessimo augurarci.

Ci affrettammo ad esporgli candidamente i nostri dubbii; e in prima risposta ne avemmo una omerica risata che parea non dovesse più finire. Pure, quando a Dio piacque, e al suo buon umore, ricompostosi a gravità si fece a narrarci come Adriano, in fin di vita, vistisi attorno al letto lagrimosi i congiunti e gli amici, volesse d'uno specchio per acconciarsi; e quindi rivolto ad essi: «*Ditemi*, chiedesse loro, *ho io bene recitata la parte mia quaggiù? — Sì? — Dunque applauditemi....* »

Ma questo che c'entra coll'appendice? dirà il lettore. E così ho detto anch'io all'amico; il quale senza scomporsi: L'analogia è evidente; il mondo è un teatro; la vita, dramma, commedia o farsa, è lo spettacolo; noi siamo gli attori. Il luogo, la scena, l'argomento variano; ma scrivi di Londra, o di Parigi, o di Dresda; scrivi del Regio, del d'Angennes o del Gerbino, sarai sempre conseguente, perchè sei sempre in teatro....

— Ma di grazia, e le congiure austro-gesuitiche-patrizie?

— Commedia.

— E la reazione che ci ha da ingoiare?

— Commedia.

— E la repubblica che ci dee sobbissare?

— Commedia.

— E l'imprestito di Mazzini? e le conferenze tedesche? e le note diplomatiche?

— Commedia ti ripeto, e null'altro. Bensì avviene talvolta che il prestigio della scena illuda gli spettatori, e scambino per una realtà una vana fantasmagoria. Di questo è da stare in guardia. Ma basta rammentarsi che sotto vi stanno quelle larve perchè cessi l'inganno. E basta il non voler lasciarsi cogliere per trionfarne.

— Dunque?

— Dunque viva il teatro, e fa la tua appendice senza scrupoli.

Nè me lo feci ripetere, che davvero col capo intronato tuttodì da tante novelle e nere e fosche, e d'ogni colore e d'ogni razza sentivo un vero sollievo a lasciare i falsi comici per i veri.

Senonchè ora m'avveggo che le spiegazioni mi han già rubato mezzo lo spazio di quest'appendice. Tanto peggio, o piuttosto tanto meglio che così ne farò un'altra. Ma intanto per non andar confuso anch'io con i falsi comici, mi è pur forza il soggiungere qualche cenno sui teatri.

La settimana fu buona. Al Carignano la compagnia Dondini fa quanto meglio sa e può per attrar gente e corrispondere all'aspettazione. Due nuove produzioni, l'una delle quali del Sabbatini, non prima d'ora conosciute in Torino, erano da lei messe in iscena in questi giorni.

Al d'Angennes gli ottimi artisti francesi continuano con perseverante zelo nei loro sforzi per acquistare la cittadinanza al *vaudeville* francese in questa città che da pochi anni mostra così vivamente di essere e di sentirsi italiana. Un antico nostro collaboratore, giudice molto competente, ha già fatto cenno speciale dei due nuovi drammi, *Claudie* di Georges Sand, e *La Jeunesse des Mousquetaires* di A. Dumas, non ha guari rappresentati con successo diverso, ma con eguale intelligenza e con egual merito da questa compagnia. Aggiungeremo solo che ieri ci regalava di un altro nuovo *Vaudeville*, *Le Suisse de Marly*, briosa farsa, della quale basterà dire che la parte di protagonista vi è sostenuta da quel piacevolissimo attore che è il Périchon.

Il Regio, il Gerbino, il Nazionale, sono sacri alla musa dell'armonia.

I *Due Foscari* egregiamente cantati dalla Gruitz, dal Fraschini e dal Ferri, chiamarono sempre un numeroso concorso di spettatori, non ostante la meno propizia stagione. Auguriamo eguale ventura alla *Maria di Rohan* che va in iscena stassera. Del ballo diremo poco dicendo che non piace.

Anche il Gerbino rinnova oggi spettacolo, surrogando il *Ritorno di Columella da Padova* alla *Linda di Chamouny*.

Ma di questo parleremo con maggior cognizione di causa altra fiata. Per ora le ultime nostre linee vonno essere consacrate al Teatro Nazionale.

Esso risponde alle speranze che avea fatte concepire al suo primo aprirsi. Il merito degli artisti, e lo zelo intelligente dell'impresario, sig. Longhena, promettono a quel teatro fama e successo, per poco che, progredendosi nella buona stagione, riesca meno gravoso e meno incomodo il superare la distanza che lo separa dai quartieri più centrali della città.

Avemmo già occasione di far menzione della prima donna, signora Rachele Gianfredi, di Cremona, la quale, esordiente appena nel difficile arringo, ha già date sì buone prove, e s'avvia a cogliere le maggiori corone. Lunedì, 17 corrente, la rappresentazione sarà a suo beneficio. E abbiamo voluto rammentarla ai nostri lettori, come un invito a portare i loro applausi ai possenti mezzi ed all'egregio talento di quest'ottima artista.

Accennammo allo zelo dell'impresa: ed a giustificar questa lode dobbiamo pur dire, come per il desiderio di procurare uno spettacolo in tutte le sue parti buono e compiuto, siasi affrettata di chiamare, a sostenere le parti di tenore che prima venivano solo mediocremente disimpegnate, un altro artista, il signor Errani, che lasciò di sè gratissima ricordanza a Brescia.

Altre importanti migliorie stanno pure per essere compiute in questo teatro. Un'altra prima donna, la signora Spekel, e un altro baritono, completeranno il numero dei buoni cantanti... Un corpo di balletto accrescerà brio allo spettacolo. Tre altre opere saranno rappresentate nella nuova serie d'abbonamento che deve aprirsi fra pochi dì; cioè il *Barbiere di Siviglia* (che va in scena domani, domenica); *Nina pazza per amore*; e *Chi la dura vince*.

E con queste parole togliamo commiato dai nostri lettori, raccomandando il titolo di quest'ultima opera a quelli fra di loro che le spiegazioni del nostro amico non avessero appieno persuasi; in esso troveranno il secreto della nostra fede nel presente, della nostra tranquillità per l'avvenire.

casa. Il debito degli Orléans è grande ancora riguardo ai Borboni. « Pagare un tal debito, chinarsi in faccia al mondo, innanzi la maestà del diritto spogliato e disarmato... non era quanto i principi potessero fare di meno glorioso. »

— Il *Constitutionnel* tratta la questione degli zuccheri.

— La *Patrie* si occupa della decisione che debbono prendere i professori del *collegio di Francia*, relativamente al corso del signor *Michelet*, e si fa stupore che si sostenga che dottrine simili alle sue possano insegnarsi in un pubblico corso.

— Il *Pays* dichiara ancora una volta che la fusione è un tranello.

— Il *National* calcola in lire e centesimi quello che ha potuto costare alla Francia la spedizione di Roma, e conchiude che avrà costato, col 1 del futuro luglio, 60 milioni, mentre che il *Moniteur de l'Armée* non calcola [illegible] milioni.

— Il *Siècle*. « La monarchia chiede d'appellarsi *Revisione della Costituzione* pel 1852, nel modo stesso che la rivoluzione s'appellò *Riforma* tre anni sono. La nazione stia attenta..... Data la proporzione alle cose, può dirsi che il nuovo governo che si stabilerebbe in virtù della legge del 31 maggio, sarebbe come un altro governo dell'estero. »

— La *Presse*. Il sig. Emilio di Girardin termina l'esposizione della sua strana costituzione, la quale può riassumersi così; « La prima domenica di maggio di ogni anno, chiunque avrà pagato tre dodicesimi d'imposizione verrà ammesso a votare per la nomina di un *ministero del popolo* eletto per un anno, ed indefinibilmente rieleggibile questi verrebbe assistito da due ministri da lui scelti; *il ministro delle rendite e il ministro delle spese*. Gli undici candidati i quali avessero poi radunati, nell'ordine dello spoglio dei voti, formerebbero di diritto la commissione di *sorveglianza* e di pubblicità. Il ministro opererebbe, la commissione rivedrebbe. In caso di dissensione, il più diligente dei due si appellerebbe al popolo, il quale destituirebbe o il ministro, o la commissione. In codesto sistema non vi sarebbe Camera, nè Assemblea primaria; il governo diretto dal popolo, che non avrebbe ad occuparsi di politica che una volta l'anno. « Io domando in conclusione, dice con molta serietà, il sig. Emilio Girardin, se mai si è prodotto un sistema più semplice e più potente di quello che si contiene in queste due righe: *Un ministro* che la maggioranza *sceglie* e che la minoranza rivede; e non è l'abolizione dell'autorità per mezzo della semplificazione del governo? »

— Il *Messager de l'Assemblée* dice, parlando dell'articolo del *Debats*: Non si potrebbe avere più compiutamente ragione, non potevasi definire più particolarmente e misuratamente, la situazione dei principi d'Orleans. Quel giornale del resto s'occupa della questione deigl zuccheri.

— L'*Ordre* crede che la polemica relativa alla fusione sia terminata, e se ne congratula.

— Il giornale dei *Débats* non articolo politico.

— Sulla proposta del sig. Berryer pel rimborso dei 45 centesimi, così s'esprime la *Patrie*:

L'onorevole sig. Berryer propose testè un progetto di legge pel rimborso dell'imposta rivoluzionaria dei 45 centesimi, ordinata dal governo provvisorio.

Noi non vogliamo discutere in questo momento nè sull'opportunità, nè sulla necessità, nè sullo scopo, nè sulla possibilità della misura sì impensatamente sorta dall'iniziativa dell'illustre oratore; ricorderemo solo quanto strepito facessero, pochissimo tempo fa, i giornali della coalisione, quando una voce vaga attribuì al governo l'idea della restituzione di codesta imposta. Ciò che in oggi avviene ci fa credere che quella ciarla non fosse che una agitazione immaginata da quegli stessi che la combattevano; e fintanto che non si saranno spiegati, noi conserveremo questa idea. Ecco, secondo l'*Opinion publique*, in che consisterebbe il piano del sig. Berryer.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 12 marzo 1851.

Le notizie giunte oggi di Germania sono inquietanti. Pare che la Prussia abbia ceduto alle domande dell'Austria, ammettendo che questa potenza faccia parte della Confederazione germanica con tutti gli Stati dell'impero, cioè il Lombardo-Veneto, l'Ungheria, la Gallizia ecc. Si pretende che il re di Prussia sia malcontento del governo francese, nè abbia fede alle sue promesse, dacchè gli mancò l'appoggio che M.r de Persigny gli aveva fatto sperare lo scorso autunno quando la guerra stava per accendersi. Egli è vero che se le disposizioni della Francia cambiarono in quella congiuntura, non fu per volontà del presidente, ma bensì per colpa della maggioranza conservatrice dell'Assemblea.

Diffatti M.r de Persigny, come è noto, fu richiamato da Berlino e la repubblica francese fece sapere all'Europa che essa intendeva mantenere una neutralità armata.

Ora l'Assemblea è la stessa, e le stesse sono le sue tendenze riguardo la politica estera. Perciò la Prussia non vede altra via che di stare unita all'Austria o di gettarsi in braccio al partito radicale. Non è meraviglia se il re di Prussia, messo in questa alternativa, e veduto che la Francia e l'Inghilterra, a cagione delle gravi difficoltà che l'una e l'altra ha nello interno forse non potranno che emettere note e proteste, si sia alla fine rassegnato ad accomodarsi alla meglio con quella potenza che in caso di guerra sarebbe sostenuta dalle armate russe.

Forse queste notizie indurranno il presidente a non ritardare più oltre la nomina del nuovo ministero. Quanto alle persone che debbano farne parte, corrono sempre le stesse voci di cui ho parlato ieri,

Si è verificata la nomina del generale Exelmans al maresciallato di Francia. *Il Moniteur* di questa mattina ne pubblica il relativo decreto.

Oggi il presidente deve passare in rivista quattro reggimenti della guarnigione di Parigi che lasciano la capitale: ma il tempo però è così freddo e piovoso, che non so se la rivista avrà luogo.

I *reggentisti* continuano nella loro opposizione alla fusione. Dicesi che madama Thiers sia andata a fare una visita alla duchessa d'Orleans e che abbia portato con sè lettere di suo marito, nelle quali consiglia la madre del conte di Parigi a non far alcun atto, nè alcun passo tendente a riconoscere i diritti al trono messi innanzi dal conte di Chambord. « La sovranità nazionale, la « volontà della Francia decideranno quando che « sia *se* e *chi* dovrà regnare su questo paese.»

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 12 marzo 1851.

La malaugurata condizione del paese, per quanto è possibile immaginarlo, va ogni dì peggiorando: e l'autorità locale invece di riconoscere i mali, e reclamare alti provvedimenti, vuole dissimularli, e s'affatica ad attenuare l'importanza ed il numero degli aggressori che affliggono queste provincie, e colle più improvvide disposizioni cerca rimedio a mali procedenti da cause profonde, e inerenti alla natura del governo. Ora si proclamano *taglie*, immoralissimo mezzo, e sempre nullo ne' suoi effetti, e avrebbe lo stesso monsignor *Bedini* dovuto riconoscerlo, dacchè omai corso è un anno che egli poneva taglia sulla persona del *Passatore*, e la sua banda si è aumentata, e nuove bande di malandrini frattanto composte. Ma lasciamo questo argomento, per passare ad altro tristissimo.

L'illustre professore *Alessandrini*, dopo aver dati segni, se non di guarigione, almeno di uno sperabile miglioramento per la malattia che lo travaglia al braccio destro, fu attaccato da nuovi tumori, e vedendosi vicina la sua fine dolorosissima, si è questa mattina sottoposto all'amputazione del braccio. Il professore Rizzoli ne fece l'operazione con quella franchezza e sapienza che lo distingue, e andò benissimo; il paziente sostenne questo dolore fisico, come ha sostenuto con rassegnazione i dolori morali, e le persecuzioni da cui fu bersagliato dal governo. Tutte le speranze non sono perdute, e se i voti di tutto il paese potessero aver effetto, il nostro [illegible] italiano sarebbe salvo. La città intera da questa grande sventura è compresa, nè può rassegnarsi all'idea di perderlo. Speriamo.

Torino, 14 *marzo* 1851.

Il *Corriere Italiano* di Vienna è un giornale che pel modo in cui è scritto, per le corrispondenze, per le notizie che reca è degno di considerazione. Ma per verità noi non abbiamo ancora ben capito quali siano i suoi principii ed i suoi fini politici.

Il nome che porta, la lingua in cui è scritto e gli uffici che talvolta fa in vantaggio dei Lombardo-Veneti farebbero pensare che amasse l'Italia e le augurasse migliori destini. Ma poi s'accomoda e rassegna a tutti gl'indugi, a tutte le restrizioni, e non di rado dimentica i tribolati per incensare i potenti; sicchè farebbe dubitare che i suoi amori sieno un trastullo, che i suoi augurii sieno uno scherno, e che il quieto vivere a Vienna gli stia a cuore più d'ogni altra cosa.

Gli è avvenuto di censurare la reazione sfrenata di Napoli e la flemmatica di Firenze, e spesso con acerbi rimproveri ed ardite sentenze va turbando i sonni *dorati* della *Gazzetta di Bologna*.

Insomma, a udire il *Corriere Italiano*, il governo di Napoli è cattivo, il clericale è impossibile, quel di Toscana è un gingillo senza costrutto, quel di Lombardia e di Venezia non è ancor buono. Del Modenese e del Parmigiano non parla mai, sia che li dimentichi, sia che creda non ne valgano la pena.

A vedere che se tu parli di costituzione, il giornale viennese se ne fa difensore, diresti che è liberale per la pelle; ed a sentirlo tal fiata difendere gl'Italiani dalle straniere contumelie, diresti che è nazionale per la vita.

Ma poi un bel giorno fa il viso dell'armi al Piemonte, e ripete in italiana favella le accuse che altri scrive in tedesco, e dà consigli con una certa carità che noi, parlando alla buona, diremmo pelosa. E sì che il Piemonte è costituzionale, e cerca di non imitare per nulla quei governi d'Italia che il nostro confratello viennese censura severamente.

Noi vorremmo discutere con essolui perchè ci piace ragionare colle genti di spirito, colle genti civili ed educate, specialmente quando, come il *Corriere Italiano*, sono in condizione da saperla lunga. Ma se oggi pigliam la penna per dirgli *bravo*, e lo diremmo, exempligrazia, quando sentenzia che i governi rappresentativi sono i soli che convengono a' tempi presenti, che chi ha date le costituzioni deve mantenerle, che le sole armi non reggono gli Stati; ecco che ci vengono fra le mani gli articoli in cui accenna ai pericoli a' quali suppone andare incontro il solo governo che abbia mantenuta e praticata lealmente la costituzione.

Perciò nell'incertezza in cui siamo, vogliamo oggi rivolgere al nostro confratello viennese alcune interpellanze, sperando che si compiacerà rispondere, come prima potrà. E lo preghiamo a rispondere ricisamente del sì o del no; chè le sue affermative o negative ci forniranno luce per chiarire i suoi intendimenti, ed alle conseguenze, allo sviluppo, ci penseremo noi, e dopo, se vorrà, faremo polemica.

I trattati del 15, esistono sì o no di diritto?

Sono essi di fatto sì o no violati in Italia?

Il Piemonte c'entra egli per nulla nel fatto della violazione?

Il Piemonte è egli sì o no uno Stato indipendente come lo sono la Francia, l'Olanda, la Spagna?

L'indipendenza d'uno Stato gli dà essa sì o no il diritto di governarsi come gli pare e piace?

Avrebbe esso il Piemonte il diritto di dare consigli alla Russia sui modi di governo?

Avrebbe essa diritto la Francia di dire all'Inghilterra, scacciate gli emigrati che ospitate?

Potrebbe essa l'Olanda dire al Belgio: scacciate il principe di Metternich che gli è uno di que' caporioni di partito (e di che partito) che son vicini pericolosi?

E se Francia e Olanda facessero quelle domande, sarebbero esse ascoltate?

Crede esso il *Corriere Italiano* che in Italia ogni Stato debba essere indipendente dall'altro, o crede che quello il quale ha più forza debba far legge agli altri appunto come usava ai tempi del principe di Metternich?

Vuol esso da senno le costituzioni libere; la libertà co' suoi beni e i suoi incomodi?

Infine crede esso il *Corriere Italiano* che il Piemonte debba governarsi secondo la legge giurata e secondo la volontà del Re, del Parlamento, e la pubblica opinione, ovvero secondo i desiderii, i comodi, gli interessi di Vienna, di Napoli e di Firenze?

Risponda, e ci riparleremo.

Non sembra che possa nascere alcuna ragionevole preoccupazione sui risultamenti finanzieri de' trattati commerciali conchiusi dal governo sulla base di una notabile diminuzione delle nostre tariffe. Il ministro nel proporre all'approvazione del Parlamento la convenzione col Belgio ha invocato l'esperienza degli anni scorsi e dimostrato, togliendo ad esempio gli zuccheri, che sotto il *regime* di protezione anteriore al 1835 il prodotto medio del dazio ascese annualmente in un primo quinquennio a lire 1,617,000; e nell'altro a lire 1,642,000.

La moderazione introdotta nel 1845 nella tariffa di questo genere produsse i seguenti considerevoli accrescimenti: il dazio diede, termine medio, dal 1836 al 1840 ll. 2,102,000: dal 1841 al 1845 ll. 2,677,000: dal 1846 al 1848 ll. 2,620,000, e nel 1849 ll. 5,260,000. I primi nove mesi del 1850 danno un eccesso sul corrispondente periodo del 1849 di oltre mezzo milione.

Con tuttociò la cifra totale della consumazione ritratta dai dati d'importazione e ripartita per la popolazione non dà sinora che il quoziente di un chilogrammo e 7 ettogrammi per individuo; ora in Francia è di 4 chilogrammi, in Inghilterra di 9 1|2. Le nostre popolazioni non sono al certo in uno stato di benessere inferiore a quello delle francesi; quindi l'enorme differenza nella cifra officiale di quel consumo non si può attribuire che alla gravezza del dazio ed alla quantità significantissima che passa in contrabbando, sempre a misura de' lucri grandissimi che lascia sperare la gravità del dazio, tali che vincono la forza repressiva delle leggi,

Non saremo obbligati a ripetere quel che tutti sanno, che diminuiscono i reati come scema la spinta criminosa, e quando i benefizii del contrabbando sono minimi attesa la tenuità del dazio, i tristi speculatori che lo fanno non sono più spinti a correre il rischio della pena. Non diremo perciò che si possa indefinitamente diminuire un dazio di entrata ed averne sempre vantaggio, o perlomeno niun detrimento del prodotto finanziero. La diminuzione deve trovare un confine, quando si vuole imporre al commercio un sacrifizio che frutti alla finanza nelle condizioni non prospere in che si trova. Vediamo se questo confine fu varcato incautamente nelle convenzioni che ha testè fatte il governo.

Lo zucchero raffinato resta gravato alla importazione di franchi 25 in luogo di 45 per ogni quintale metrico. La diminuzione è del 44 per 100, e se l'entrata officiale dovesse rimanere stazionaria sarebbe in numerario di ben più di un milione. Ma si può mai pensare che questa entrata rimanga stazionaria, quando si osserva ciò che è accaduto negli scorsi anni, quando si confronta la media di consumazione officiale dei più ricchi comuni marittimi tanto al di sotto di quelli dell'interno, ad infallibile dimostrazione della enormità del contrabbando, quando infine si pensa che la consumazione del paese non giunge ancora alla metà di quella di Francia e rimane tra il quinto ed il sesto di quella di Inghilterra?

Sol che, tutto compreso, tra la cessazione del contrabbando e l'entrata maggiore, la cifra officiale della consumazione ascenda a poco più che tre quarti della media di Francia, la finanza ne ritrarrà grandi profitti, e vedremo rinnovarsi l'esempio ormai divenuto così comune dopo le grandi esperienze d'Inghilterra e le picciole di Francia, di un'entrata doganale che si moltiplica in ragione inversa della gravità delle tariffe.

L'imposta delle fatture di ferro e de' metalli è poco meno che dimezzata; il ferro minerale non diede mai alla finanza alcun prodotto che sia degno di particolare menzione. Meritano maggior riguardo i fili e tessuti di lana e di cotone. La diminuzione però non è che del quinto pei fili di cotone di numero più elevato che sono a preferenza ricercati dai telai nazionali; non vi ha dubbio che da un lato la crescente attività delle fabbriche nazionali ha accresciuta l'importazione del cotone in lana, che nel 1850 oltrepassò i 40,000 quintali da soli 16,000 che ne entravano prima del 1842; dall'altro l'importazione de' tessuti, che subiscono la riduzione di metà del dazio, non può non progredire rapidamente.

I tessuti di cotone seguono la progressiva prosperità delle masse, e in tutto il globo la consumazione di essi è decuplata dopo 50 anni. Ovunque i trattati di commercio stipulati dalla Gran Bretagna hanno aperto nuovi mercati a questa fabbricazione essenzialmente inglese, si è osservato per costante esperienza, che in pochi anni la concorrenza, lungi dall'opprimere ha suscitato dal nulla le fabbriche nazionali, e la consumazione è così aumentata che nel tempo stesso le importazioni sono state del doppio e anche del triplo.

La riduzione è di metà circa del dazio pei fili di lana, di più che metà pei tessuti di qualità inferiore a 10 franchi il metro, del solo 10 per 100, pei tessuti superiori; saggio provvedimento che assicura il vantaggio del consumatore meno agiato, nel acquisto di tessuti la cui concorrenza non può affatto minacciare la fabbricazione locale, e guarentisce a peso dei più ricchi consumatori i progressi che può voler fare ancora nella più alta fabbricazione l'industria nazionale. L'importazione de' pannilani somministra nel 1850 comparativamente al 1849, un aumento di dazio alla finanza di poco meno di 200 mila lire; e tutti conoscono che su questo articolo si fa uno scandaloso contrabbando. La consumazione non può non avanzare qui come in ogni altro luogo di crescente prosperità, e ponendosi alcun freno al contrabbando, anche su questo articolo la riduzione del dazio presterà un aumento di prodotto o almeno sarà lungi dal far patire una diminuzione di entrata.

E che non si dimentichi che la pubblica prosperità è prosperità della finanza. La somma risparmiata dal consumatore nello acquisto, che il ribasso del dazio protettore gli permette di fare a miglior patto, è da esso applicata a cento altri consumi, speculazioni, acquisti, prodotti; e fruttifica al fisco sotto i diversi aspetti di gabella accensata, di contribuzione diretta, di insinuazione, di bollo, di posta, di patente. Lo spirito stretto e meticoloso che non si affidi a quelle cose le quali non possono anticipatamente designarsi per cifre, quantunque in dati confini siano più certe delle stesse cifre, condurrebbe alla più fatale immobilità, a non muovere un passo per sospetto d'inciampare. « nel dubbio, si dirà, che « la importazione non aumenti, la finanza è in« teressata a conservare la tariffa attuale; nel « dubbio che la industria nazionale non sia ab« bastanza forte per lottare con la concorrenza « straniera, sarà opportuno mantenere ancora i « dazii protettori». E noi rispondiamo che le *cifre* del 1852 sono nel dubbio, ma l'andamento delle cose umane col quale si fa il criterio di colui che regge un picciolo campo o una picciola famiglia come di colui che governa gli Stati, l'andamento dimostrato dalla esperienza e dalla ragione ci fa convinti che diminuirà l'abominevole contrabbando e cresceranno i consumi in proporzione della minor spinta al delitto e della maggior facilità degli acquisti: che in condizioni favorevoli di clima, e di stato sociale progredirà l'uso di quelle cose che altrove in pari condizioni con più frequenza ed abbondanza si consumano; che le stesse cause produrranno gli effetti medesimi, qui come altrove, negli anni avvenire come nei trascorsi quando prima si iniziava il movimento di riduzione nelle tariffe. Una equazione, alla quale non può andarsi che per approssimazione, risolve il problema; il prodotto delle importazioni novelle moltiplicate per la imposta ridotta, sarà maggiore o per lo meno eguale a quello delle presenti importazioni moltiplicate per la imposta attuale? Non vogliate esser fieri del possesso dei due fattori che vi danno in cifra la vostra metà del problema. Al postutto quando il mutabile *elemento* della consumazione è da voi calcolato sulla cifra del passato non valutate il cambiamento che deve cagionare e che per tutto ha introdotto l'efficacissima influenza della riduzione, la quale non potrà mai dirsi anticipatamente troppa, finchè non eccede i felici esempi coronati dal più ampio successo in condizioni analoghe di altri paesi, finchè è fondata sui bisogni dei consumatori, presunti secondo i dati del passato, di vicine contrade, e della presente fortuna pubblica e privata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dacchè la discussione del bilancio della pubblica istruzione ha dimostrato che i professori e coloro che li somigliano non sono meno loquaci e nutrono più amor proprio degli avvocati, non hanno più alcun confine la proposta, la risposta, la replica, la spiegazione personale, il ragguaglio de' fatti, la giustificazione della idea, la tenerezza per la scienza e cento altre occasioni di parlare e consumare in parole il tempo prezioso delle tornate della Camera. Tutti gli onorevoli che hanno le abitudini di insegnanti, per mestiere o diletto, o temperamento personale, venuti a *giornata* sul campo di questo bilancio, sono armati di *ferule* e si scambiano le palmate. Ognuno vede nella parola dell'avversario la correzione del maestro, e volendo tutti insegnare e nessuno apprendere, si ostinano nelle opinioni rispettive, cominciano dal protestare *che non ignorano* e finiscono col dimostrare il contrario.

Questa dissipazione del tesoro inestimabile del tempo, avea da più giorni provocate le dolci quanto saggie osservazioni dell' egregio Balbo; oggi ha commosso l'onorevole Avigdor a una maniera di apostrofe piena di senso e di vivacità da confinare con l'acrimonico. Egli ha invocato la dignità della Camera, ha riprovate amaramente le economie di pochi soldi e le quistioni sul sagrestano dell' oratorio e sul bidello del teatro anatomico, che disviano la Camera dalla seria faccenda di sbrigarsi dei bilanci del 1851 per andare a quelli del 1852, che soli permettono le innovazioni più utili in tempo opportuno, ed ha conchiuso invitando l'Assemblea a troncare questi indugi. Le sue parole hanno prodotto, se non altro, l'effetto salutare di far subito *avanzare* la votazione dalla 25 sino alla 30 categoria. È sempre qualche cosa di guadagnato, e se la stessa ispirazione non manchi a lui o a qualche altro oratore nella tornata di lunedì prossimo, vedremo esaurito il bilancio della pubblica istruzione.

Gli aumenti di soldo ai precettori delle scuole secondarie proposti sino da ieri dall' onorevole Cadorna, sono stati oggi, come ben si dovea, rimessi al prossimo esercizio, nella certezza che saranno proposti e adottati nel bilancio del 1852.

Il deputato Chiò domandava perchè nella categoria 23 figuri alle scuole di latinità di Torino un sussidio che lo Stato non accorda egualmente alle scuole secondarie delle provincie. Si sa che la malattia visiva del deputato Mellana gli dipinge ad ogni piè sospinto una violazione dello Statuto, e che egli fa di tutto una quistione costituzionale! Ebbene, il sussidio alle scuole di latinità di Torino è un'offesa all'eguaglianza costituzionale, un abbominio di centralità! Lasciamo ai nostri lettori il cercare, che può aver di comune la latinità di Torino con la centralità dell'amministrazione; e quanto all'eguaglianza, Bellono e Franchi, i quali pensano, a quel che pare, che non sia eguaglianza l'ineguaglianza per la quale sarebbero trattati egualmente, cioè inegualmente coloro che acquistarono un diritto e coloro che non l'acquistarono, hanno avuta la temerità di sostenere, che poichè Torino riceve dallo Stato quel sussidio, commutativamente a quel che gli dà per contratto, non offende in ciò l'eguaglianza di chi nulla riceve perchè nulla dà.

Tralasciamo i calligrafi del collegio nazionale, l'assistente dell'orto botanico, il giardiniere di Genova, il custode dell'anfiteatro anatomico, i custodi, i bidelli e gli applicati che tanto esercitarono gli ingegni degli onorevoli Botta, Fagnani, Borella, Cappellina, per non meritarci anche noi le giuste ammonizioni di Balbo e di Avigdor.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Il sindaco della città di Torino.

Volendo il governo inglese procedere alla compilazione del censimento generale della popolazione di quel regno, si è diretto per mezzo del suo rappresentante al governo di S. M., acciò nel mattino del 31 del corrente mese di marzo, e per tutta la giornata esclusivamente, sia aperta una nota in ogni comune, in cui per cura dell' autorità municipale sia registrato il nome, il sesso, e la condizione domestica di tutti i sudditi inglesi, che ad essa si presenteranno entro detto giorno per farvisi inscrivere.

In eseguimento pertanto delle relative ministeriali prescrizioni si rende nota l'anzidetta disposizione, invitando tutti i sudditi inglesi, che trovansi in questa capitale, e nelle sue dipendenze, a presentarsi nel succitato giorno 31 dell' andante marzo, in una sala, che si troverà aperta dalle ore nove del mattino sino alle nove di sera al piano nobile del palazzo civico, dove si procederà alla summentovata inscrizione.

Torino, il 13 marzo 1851. G. Bellono.

Milano, 13 *marzo*. — Si legge nella *Fenice*: Questa mattina partiva alla volta di Verona S. A. il principe di Schwarzemberg, per recarsi alla nuova sua destinazione di comandante in capo d' armata in Ungheria, cessando nell' interinale disimpegno di luogotenente di Lombardia. Colla partenza del principe si verifica la separazione dell'amministrazione civile dal militare, rimanendo al comando militare affidata la politica sino all'organizzazione degli analoghi ufficii.

Firenze, 12 *marzo*. — Si legge nel *Monitore Toscano*: Questa mattina è partito alla volta di Roma S. E. il commendatore Gio. Baldasseroni presidente del consiglio dei ministri. Si reca colà con pieni poteri per trattare e concludere col parti cointeressate la giunzione delle strade ferrate toscane con quelle del Lombardo - Veneto. Ottenuto questo risultato, noi ci confidiamo che porrà ogni cura perchè anche la strada ferrata senese possa prolungarsi e congiungersi con altra che conduca alla capitale del mondo cattolico.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 10 marzo pubblica nella parte ufficiale la nomina fatta da sua santità in data 6 marzo di tre consiglieri straordinarii di Stato nelle persone di monsignor

Ambrogio Campodonico, avv. Filippo Massani e Gio. Battista Baldini di Todi.

— Con altro biglietto in data del 9 nominò pure consigliere straordinario l'avv. concistoriale coadiutore Gio. Battista De-Dominicis Tosti.

— Lo stesso *Giornale di Roma* ha nelle notizie diverse quanto segue:

La vigile polizia, nel dì 8 del corrente mese, giunse a requisire legalmente cinquanta cartelle, intitolate *Prestito Nazionale Italiano*, firmate originalmente da Mazzini, Sirtori, Montecchi, Saliceti e Saffi, da franchi 25 ciascuna, presso un individuo che fu già tra i tiraglioli, all'epoca del cessato rivoluzionario governo della repubblica.

Il possessore delle dette cartelle, a cui furono rinvenute pure varie stampe anti-politiche, si trova in potere della giustizia, ed il tribunale criminale procede contro il medesimo a termini di legge.

Bologna, 12 *marzo. — Notificazione del commissario pontificio straordinario per le quattro Legazioni, pro-legato di Bologna.*

Al punto in cui trovansi gl'incarti processuali relativi ai misfatti commessi dalla masnada di *Stefano Pelloni* detto *Passatore*, si raccoglie che i perversi che la componevano dalla prima invasione di Cotignola fino alle ultime di Consandolo e di Forlimpopoli, senza riguardare ai delitti intermedii, non furono più di sessanta: quarantadue de' quali essendo già caduti in potere delle giustizia, e in gran parte condannati; ne rimangono tuttora diciotto all'aperto.

In possesso quasi per intero dei rispettivi nomi, qualità e caratteristiche, viene in acconcio di pubblicarli anche pel miglior effetto della notificazione 11 febbraio p. s. che qui si richiama: volendone osservato il disposto in tutto che non viene nella presente modificato.

Potendo desumersi allo stato degli atti il grado approssimativo d'azione che ciascuno de' diciotto malfattori prestò nelle indicate scelleragini, si trova opportuno dividerli in quattro classi, allo scopo esclusivo di assegnare l'entità del premio dovuto a chi ne faccia o procuri la consegna, avvertendo espressamente, che ridotte le cose alle condizioni esposte, essendo sperabile di vedere quanto prima distrutta l'orda di que' malvagi, non si vuole prefinire per ora un perentorio termine all'effetto dell'indicato premio.

Bologna, 11 marzo 1851.

Il comm. pont. straord. G. Bedini.

(La *Gazzetta di Bologna* dà quindi la nota dei masnadieri col premio correspettivo.)

Lo stesso giornale pubblica la sentenza di morte contro tre individui disertori delle milizie di linea pontificia, autori di grassazioni, eseguita mediante fucilazione in Ravenna l'11 marzo.

ESTERO.

CALIFORNIA. — *Ulteriori maravigliose scoperte. Sette miglia di riva d'oro.* — Leggesi nell'*Alta California* dei 15 gennaio:

« Il vapore *Chesapeacke* con circa 30 passeggieri, aveva lasciato questo porto ai 21 dicembre per Kalamath e ieri demmo qualche notizia de'suoi progressi. Era appena pubblicato il nostro foglio quando venne in porto questo vapore con cinque o sei dei capi dell'impresa fra cui il generale Wilson e il signor Collins. Pocostante furono convocati gli azionisti per udire il risultamento della spedizione e noi assistemmo alla ragunata e udimmo cose meravigliose. Ventisette miglia al di là della Trinità (sulla riva del Pacifico) avvi una costa estesa parecchie miglia e limitata da alte scogliere. Le sabbie di questa riva sono miste con oro in quantità incredibile. La sabbia è di due specie, nera e grigia. L'oro è misto colla nera in proporzione da 10 cents a 10 dollari per libbra. Quando la marea è alta l'oro non si può agevolmente scoprire, ma nella primavera, dopo una serie di giorni di calma l'intiera riva è coperta di giallo e splendido oro.

Il signor Collins segretario della compagnia delle miniere del Pacifico misurò un tratto di sabbia ed oro e credè che renderà ad ogni socio la somma di 43 milioni di dollari, e questa stima è fondata sulla supposizione che la sabbia abbia un valore del decimo di quanto si calcola. La compagnia trovò 19 uomini per iscavare. Gli uomini non erano punto disposti a questo lavoro l'oro essendo alla mano di chi aveva voglia di prendersene. Inoltre tale è la natura delle strade che ciascuno non poteva portar via che 75 o 100 libbre. Eransi costruita una comoda dimora di legno e intendevano aspettar la primavera e caricar quindi un bastimento su cui portarsi in qualche contrada ove il metallo non abbondasse tanto. Il signor Collins vide un uomo che avea accumulato 50 mila libbre della più ricca specie di sabbia nera. Il generale Wilson dice che migliaia d'uomini non potrebbero esaurire queste rive in migliaia d'anni ed a chi dubita della sua asserzione lascia la facoltà d'andarsene ad accertar egli. La compagnia manderà 100 nuovi lavoranti tostochè si potranno imbarcare. Hanno pur intenzione di comprar un vapore e andare alle scogliere d'oro. Sessanta uomini sono ora sulla scena dell'operazione. Aspettiamo ansiosi nuovi ragguagli.»

Un altro foglio della California, il *Pacific News* avverte i lettori che questo splendido affare potrebbe chiarirsi una mera esagerazione dell'anzidetta compagnia.

INGHILTERRA. — *Camera dei Comuni. — Continuazione e fine della seduta del* 10 *marzo.*

Una discussione piena d'interesse s'impegnò nella Camera in merito al budget della marina. Sir Francis Baring, primo lord dell'ammiragliato, presentò, come si disse ieri, il bilancio della marina, e chiese alla Camera di votare 39,000 uomini per tale servigio, appoggiandosi specialmente sullo sviluppo delle forze marittime della Francia. A questa domanda *sir Hume* oppose un emendamento diretto a ridurre il budget della marina alla cifra del 1835, e diceva:

Ciò che risulta di più chiaro da questi stati comparativi si è, che i francesi tengono una marina più forte, perchè piace agli inglesi d'aumentare la loro, e che noi teniamo pure forze considerevoli, a causa dello stato della marina francese: circolo vizioso, dal quale non è possibile uscire, e che certamente non può condurre ad economia *(si ride)*; tuttavia prima di votare il numero d'uomini, amerei molto di sapere ciò che vuol fare il cancelliere dello scacchiere; io vorrei sapere, per esempio, qual necessità comanda imperiosamente di avere in piedi una flotta di 10 vascelli di linea nel Mediterraneo?... È vero però che questa flotta ha servito ad attaccare la Grecia: lo dimenticava *(si ride)*. Da tutte le parti ci pervengono petizioni, che reclamano riduzioni di spese. Diteci dunque perchè non potete voi ridurre queste spese. Dappoichè bisognerà alfine rispondere qualche cosa ai numerosi petenti. — È qui che io domanderei ai 270 onorevoli che l'altro giorno negarono un aiuto alle classi agricole *(l'Assemblea vedendo i banchi dei protezionisti quasi interamente vuoti, ride a questa sortita)*. Domando perdono: io chiederei ai 14 onorevoli membri del partito protezionista, che hanno giudicato a proposito di assistere a questa seduta (*si ride*), di unirsi a me per domandare economie perfettamente necessarie, (*ascoltate*). Forse dopo pranzo arriverà qui buon numero di questi onorevoli membri *(si ride)*. Io li scongiurerò allora di venirmi in aiuto. Io credo debbasi ritornare al bilancio del 1835, perchè vi troverei un'economia palpabile di 14 milioni di sterline (ciò vale la pena), e non cesserò mai di ripetere ai 14 membri del partito protezionista qui presenti, ch'essi non otterranno miglioramenti reali per la classe agricola che coll'aiutarmi ad ottenere riduzioni sulle pubbliche spese. — Forse il giudizio troppo severo, a mio avviso, portato da lord Stanley nel suo partito ha impegnato i protezionisti a smettere un poco del loro zelo. Questo sarebbe un danno. Io credo, che se lord Stanley avesse meglio fatti i suoi conti, avrebbe nel suo partito trovato più d'un uomo di Stato. — Egli lo fa troppo povero (*si ride*). Io termino pregando la Camera di ritornare alle viste economiche del 1835 al 1839, e di non votare che 30,000 uomini pel servizio della marina, e lo domando a titolo di emendamento.

Questo discorso fu calorosamente appoggiato da Cobden, Milner-Gibson e Mac-Gregor.

Lord Russell si alzò a combatterlo.

Se si prende la media di dieci anni, ei disse, si trova che la cifra di 39,000 uomini chiesta pel servigio effettivo della marina è lungi dall'essere esorbitante. Diffatti dopo il 1841 vediamo che la cifra fu ora di 43,000 uomini, ora di 39,000, di 36,000, di 40,000. Noi non domandiamo dunque un aumento. La marina a vapore ha prodotto, bisogna pur dirlo, una rivoluzione nella marina: così avete visto migliaia d'uomini trasportati in pochissimo tempo a Civitavecchia, e sbarcati negli Stati pontificii (*ascoltate!*). In caso di guerra è cosa facilissima di trasportare sul littorale, in pochi giorni, una forza numerica d'uomini, che nei tempi andati non si sarebbe potuta riunire che in molti mesi. Questa rivoluzione, secondo me, ravvicina l'Inghilterra alla posizione di un paese continentale, ne fa quasi un paese del continente (*ascoltate*!). I paesi del continente tengono in piedi per la loro difesa armate enormi, rafforzate da una prodigiosa milizia. Agli Stati-Uniti medesimi si conta un milione d'uomini arruolati nella milizia. Noi non abbiamo fatto come questi paesi, non abbiamo in piede un'armata considerevole. Deducendo le truppe delle Indie e delle colonie, la nostr'armata, posta a fronte a quella di Francia od anche di potenze di second'ordine, è debolissima (*ascoltate*!) Qualunque piano, qualunque organizzazione di forze considerevoli in Inghilterra, va incontro a grandi difficoltà: così noi siamo in sostanza senz'armata considerevole, senza milizia nazionale. Ci abbisognano dunque forze navali effettive. Certamente la nostra vicinanza con la Francia e le numerose guerre che abbiamo avute con essa ci han dovuto far volgere lo sguardo al suo lato: questo è ben naturale.

Ma vi sono altre potenze ancora: noi potremmo essere in guerra con la Russia e con l'Austria, e in amichevole alleanza con la Francia. In questo caso noi dobbiamo avere forze navali sufficienti per tener testa a qualunque aggressione. (*Ascoltate!*). Senza dubbio io son lontano dal dividere le apprensioni esternate da alcuni, che in caso di guerra con la Francia i Francesi potrebbero sbarcare in Inghilterra 50 o 100 mila uomini. Tuttavia io non pretendo dire che sarebbe impossibile che in caso di guerra si facesse un tentativo di sbarco in Inghilterra. Se noi ci trovassimo allora senza forze navali per impedirlo, come arrestare questo movimento? (*Ascoltate!*). V'è ancora un altro modo di far la guerra. Questo modo fu già indicato da un distintissimo ufficiale di marina, il principe di Joinville, in un opuscolo pubblicato pochi anni fa. Questo modo consiste nell'avere piccoli distaccamenti, nel fare continuamente spedizioni, e inquietare il nostro littorale, e interrompere il nostro commercio. (*Ascoltate!*). Da due o tre anni sapete voi quanto grano s'importi in Inghilterra? Da 8 a 9 milioni di *quarters*. Qual danno non sarebbe mai questo pel paese, abituato ora di avere dall'estero una parte del suo alimento? Qual danno non sarebbe pel paese, se si vedesse diminuire i viveri in caso di guerra, per mancanza di forze navali sufficienti a proteggere i convogli di biade e di grano? (*Applausi e risa*).

Sì, io tengo fermo che se una forza navale imponente ci è necessaria per la protezione del nostro commercio e delle nostre colonie, la è doppiamente oggi, che importiamo dall'estero il nostro pane quotidiano, ed una gran parte delle razioni. L'onorevole *sir Cobden* mi dice: ma perchè non v'intendete voi con la Francia per ridurre vicendevolmente le vostre rispettive marine? Io gli risponderò: voi obbliate che il nostro commercio, che si estende lontano, ha bisogno d'essere protetto *vis-à-vis* dei popoli più civilizzati, e la buona fede dei quali è per lo meno molto equivoca. Vi rammenterete che nel 1835 vi è bisognata tutta la moderazione dei due governi di Francia e d'Inghilterra per prevenire gravi ostilità. Il risultato delle riflessioni ispirate da questo avvenimento fu che l'Inghilterra era mal preparata per eventuali ostilità, e che in conseguenza bisognava aumentare le spese. Il nobile lord termina dichiarando, che dopo i risultati ottenuti nello scorso anno l'Inghilterra può concepir la speranza, e questa sarà grande gloria per lei, di riuscire a mettere un termine alla tratta dei neri nel Brasile e a Cuba.

Dopo varie parole replicate da *Hume* al colonnello Thompson, e un discorso di sir Gibson, il comitato delle Camern va ai voti: 61 membri votano per l'emendamento Hume, e 169 contro; maggioranza 108. La Camera vota perciò la cifra d'uomini chiesta dal governo.

La Camera vota altre cifre chieste dall'ammiragliato: vari emendamenti di riduzione sono respinti. Si aggiorna quindi a un'ora del mattino.

(*Times*).

— Nella Camera dei lordi il conte Fitz-William nel presentare una petizione contro l'aggressione papale, censurò acremente i ministri che abbandonarono la sola parte della loro proposta che la poteva rendere efficace. Gli avvertì che non trattassero leggermente una quistione sì importante. Risponde il marchese Lansdowne che la proposta sendo ora sottoposta all'altra Camera, i lordi non potevano convenientemente trattare la quistione.

— La tornata della Camera dei lordi dell'11 marzo, non presentò nulla d'interessante. Alla Camera dei comuni, lord Duncan chiese che le spese dell'amministrazione delle foreste venissero finalmente votate dalle Camere. Egli sembra, disse lord Duncan, che per un periodo di 7 anni (dal 1842-43 al 1848-49) il reddito sporco delle possessioni e delle terre della corona sia giunto a 2,446,745 lire, e che sopra questa somma 774,000 sole siano entrate nel pubblico tesoro.

La discussione sulla mozione di lord Duncan, continuava alla partenza del corriere.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del* 12 *marzo.*

La continuazione della proposta a favore dei pompieri è aggiornata. Dopo lunga discussione la Camera prende in considerazione la proposta Sauteyra per modificare la percezione dei diritti che si prelevano dalle rendite teatrali per gli stabilimenti di beneficenza. Decide in seguito che passerà alla seconda deliberazione sul progetto diretto a dare al servizio della guerra porzione del terreno proveniente dall'antico *Layaret di Hoe* presso l'Havre. Adotta in terza deliberazione altro progetto per destinare allo stesso servigio un terreno dipendente dal servizio dei ponti e strade; aggiorna la discussione sul progetto relativo alla espropriazione forzosa, e decide quindi che ha luogo la seconda deliberazione sulla legge Desfournel diretta alla riforma del cap. 14 e 15 del codice forestale.

— I signori Fould e Persigny sono, dicesi, incaricati di presentare al signor presidente della repubblica gli elementi di un ministero. Credesi pure ch'essi facciano parte di questi elementi.

(*Gazette de France*).

ALEMAGNA. — Berlino, 9 *marzo.* — Il gabinetto di Vienna non ha ancora risposto all'ultima nota del nostro governo, benchè il contrario sia stato annunciato da parecchi giornali, i quali avevano considerato la circolare diretta dal principe di Schwarzenberg agli agenti dell'Austria. In seguito a questa il nostro gabinetto mandò a quello di Vienna un'altra nota, la quale proverà che il gabinetto di Berlino non può più fare nuove concessioni.

Ieri dovevano riaprirsi le conferenze di Dresda, e dovea aver luogo il voto definitivo; ma finora nissun plenipotenziario è colà ritornato. Il signor Manteuffel non vuole ritornarvi se non quando le due grandi potenze si saranno messe d'accordo.

Un fatto degno di essere notato è la concentrazione di truppe su tutte le frontiere dell'Alemagna. Notizie di Polonia annunciano che l'agglomerazione delle truppe è più forte che mai, e che i loro movimenti hanno per iscopo di ingannare circa il loro numero.

Parecchi reggimenti francesi essendo stati diretti verso la frontiera orientale, si considera questo fatto come un avvenimento di una certa importanza politica, malgrado le assicurazioni pacifiche del *Moniteur*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 *marzo.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione pel 1851.

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della proposta Cadorna, la quale stabilisce l'aggiunta di ll. 200 *allo stipendio dei professori, il che porterebbe nel bilancio un aumento di ll.* 30,600.

Mantelli. A me pare che questa proposta non si possa ammettere fuorchè estendendola ai professori eziandio dei collegii instituiti dai comuni a foggia dei collegi nazionali. Io non veggo infatti ragione per cui si debbe fare una distinzione a questo riguardo. I comuni, vedendo che il governo non poteva così presto dare esecuzione alla legge 4 ottobre 1848, fecero spese per la fondazione di collegi nazionali colla speranza che il governo avrebbe speso per essi quanto pei collegi regii. Credo pertanto che mal si compenserebbero questi comuni col non voler estendere ad essi il beneficio di questa proposta.

Presidente. Io sono d'avviso che si dovrebbe dividere nella votazione la proposta Cadorna in questo modo; cioè si votasse prima di tutto il principio per cui sarebbero aumentati i professori regii di ll. 200; poi si votasse se quest'aumento deve darsi a quei professori che godono di un trattenimento a carico del pubblico erario; se in terzo luogo si debba tenere a calcolo l'aumento di stipendio che i comuni avessero fatto in favore dei professori dei collegi che furono da essi fondati a foggia dei collegi nazionali: ed infine se non adottandosi il proposto aumento a favore di quei professori, il cui stipendio fu già aumentato dai comuni, convenga darlo al comune stesso.

Turcotti. Dopo una lunga digressione sulla necessità dell'istruzione primaria che suscitò nella Camera i più vivi sensi di disapprovazione, sicchè venne più volte richiamato alla quistione dal presidente, così conchiuse:

La proposta di aumento del signor deputato Cadorna a me pare inopportuna ed ingiusta; inopportuna per la ristrettezza delle nostre finanze, e perchè già una buona metà dell'anno scolastico è trascorsa; ingiusta perchè il governo deve a preferenza disporre dei fondi stanziati nel bilancio a benefizio della istruzione primaria, ancorchè con pregiudizio delle scuole superiori medesime. Sarei dunque d'avviso che le lire 30,000 che si vorrebbero destinare per le scuole secondarie, si accordassero alla istruzione primaria.

Relatore. Io non seguirò l'onorevole preopinante nella lunga digressione sulla necessità di sovvenire l'istruzione primaria (*ilarità*). La commissione partecipa a questo principio, e ciò tanto è vero che per essa propose un aumento, il che non fece per l'istruzione secondaria, ma non può però convenire nelle conseguenze dedotte. Osserverò intanto che si commetterebbe una grave ingiustizia, se a tutti i collegi nazionali non si estendesse l'aumento proposto. Già nel 1841 si vollero accrescere gli stipendii dei professori, si stabilirono speciali trattenimenti; se questi non si applicarono a tutte le provincie, si fu perchè le finanze di quell'epoca non lo permettevano. Volendo dunque la Camera fare quanto già si fece nel 1841, deve stabilire che di questo aumento ne approfittino tutte le città nelle quali sono fondati collegii nazionali.

Balbo. Mi oppongo alla proposta Cadorna per alcuni motivi che credo di grandissimo rilievo. E prima di tutto egli è naturale che la Camera deve essere conseguente all'andamento che abbiamo creduto doversi ammettere nella discussione del bilancio, di non entrare cioè in alcuna discussione di principio prima che il nuovo ordinamento degli studi non siasi presentato; la seconda ragione si è quella già emessa dal sig. deputato Turcotti, che già è trascorsa la metà dell'anno scolastico, per cui credo che se quest'aumento vuol farsi, potrassi introdurre nel bilancio del 1852; e finalmente perchè quest'aggiunta è sì considerevole, che verrebbe a distruggere i risparmi che si sono fatti sinora; pregherei pertanto la Camera di non voler adottare alcun aumento prima che non si venga alla discussione della legge organica della pubblica istruzione.

Decandia. Lo stipendio di alcuni professori delle università è inferiore a quello di non pochi professori delle stesse scuole secondarie. Chiederò pertanto al sig. ministro se nel progetto d'organizzazione della pubblica istruzione abbia in animo di migliorare lo stato dei suddetti professori.

Ministro della pubblica istruzione. Veramente io non sono in grado di dare così anticipatamente una risposta all'onorevole preopinante. Posso però assicurarlo, che le cose si ordineranno in modo che non vengano lesi i principii d'equità e di convenienza.

Cadorna. Convengo col signor presidente che debbasi distinguere la mia proposta nelle singole sue parti, perciò mi pare che si potrebbe formolare in questo modo:

1. Il *maximum* ed il *minimum* di caduna delle 3 categorie degli stipendii dei professori dei collegi reali pagati dallo Stato sarà portato pel corrente anno alla somma che risulterà dall'aggiunta di ll. 200 a caduna delle tre categorie stabilite dalla legge, e che un tale aumento debba andare in iscarico della città, del comune o delle provincie da cui questo od un altro maggiore aumento fosse già corrisposto, sempre quando i detti professori non godano già d'un equivalente trattenimento.

2. I trattenimenti in corso saranno incorporati agli stipendi e portati nella presente categoria per la somma necessaria a costituire i detti *maximum* e *minimum* degli stipendi.

Farò osservare al sig. conte Balbo che all'obbiezione da lui posta in campo è già stato risposto da alcuni deputati, che la legge organica non potendo senza dubbio essere presentata così presto, non si deve intanto tralasciare di procedere a quei miglioramenti che sono riconosciuti di maggiore urgenza. Quanto poi all'osservazione da lui fatta che già noi siamo pervenuti alla metà dell'anno scolastico, dirò che la Camera in altri casi non ha tenuto conto di questa circostanza.

Opponeva pure il sig. conte Balbo non essere conveniente la proposta Cadorna, perchè tenderebbe ad assorbire i risparmii fatti. Io credo che la Camera non miri unicamente ed in qualsiasi modo a fare delle economie, ma che a queste solo intenda di acconsentire quando la necessità lo richiegga.

Posta ai voti la prima parte della proposta Cadorna che il *maximum* ed il *minimum* degli stipendii sia portato pel corrente anno alla somma risultante sull'aggiunta di ll. 200 è adottata.

Chiarle. Io proporrei questo emendamento cioè che alle parole *pagati dallo Stato* si aggiungesse e *dai comuni*. L'uguaglianza infatti richiede che qui non si faccia distinzione alcuna; anzi credo che ai comuni debbasi avere uno speciale riguardo, perchè i professori da essi pagati sono meno retribuiti che non quelli appartenenti ai collegii regii.

Relatore. Non posso in alcun modo accogliere l'emendamento proposto. L'aumento suddetto ridonda eziandio a profitto dei professori dei comuni, perchè si è dalle scuole comunali che essi ascendono alle scuole regie. Inoltre il governo non è in obbligo di dare un eguale sussidio a quei collegii che per proprio comodo vennero fondati dai comuni, essendo naturale che ad essi spetterebbe il sopperire alle spese che si richiedono. Ciò che si potrebbe stabilire si è che i comuni i quali vorranno mantenere le scuole secondarie, debbano fissare ai loro professori stipendii eguali a quelli dei professori delle scuole regie.

Michelini propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministro dell'istruzione pubblica a proporre miglioramenti nel bilancio del 1852 alla condizione dei professori dei collegii reali, passa all'ordine del giorno. »

Presidente. Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chiò. A me pare che debbasi prima votare la proposta Cadorna. Essa riguarda più direttamente il presente bilancio e comprende eziandio l'ordine del giorno Michelini, mentre questo provvede solo per l'avvenire.

Presidente. Faccio osservare che l'ordine del giorno proposto tenderebbe a sospendere la proposizione Cadorna, e perciò mi sembra debba avere la preferenza.

Cadorna. Io dichiaro d'essere indifferente a questo, perchè coloro che appoggiano la mia proposta la adotteranno benchè sia posta ai voti dopo quella del dep. Michelini.

(L'ordine del giorno suddetto è approvato.)

Angius fa istanza al signor ministro affinchè provvegga a migliorare lo stato dell'istruzione secondaria per modo che più non ne sia la latinità lo scopo principale, e che vi possa la gioventù attingere tutte quelle cognizioni che servono alla vita e che possono formare dei cittadini utili allo stato. Osserva che a fare questi miglioramenti non si deve aspettare che sia presentata la legge organica della pubblica istruzione, nel modo stesso che non ebbe difficoltà di stabilire il consiglio generale delle scuole di metodo, e la Commissione permanente, prima che la legge sull'istruzione secondaria fosse sancita.

Rocci propone un aumento alla categoria di 10,000 franchi, per sussidio al Collegio nazionale d'Alessandria.

La Camera approva la categoria secondo la proposta della commissione in ll. 229,980 26.

Cat. 23. Scuole di latinità in Torino, (materiale) ll. 5,505.

Relatore. La commissione ha accettato l'aumento proposto dal governo su questa categoria a favore delle scuole secondarie in Torino, cosicchè la totale somma ascenderebbe a ll. 5,680.

Chiò. Non veggo ragione per cui si voglia in questo modo favorire la città di Torino; domando al signor relatore quali siano i motivi speciali che possono aver consigliato un tale aumento.

Relatore. La città di Torino ha fatto e fa dei grandi sacrificii per l'istruzione secondaria. Il governo inoltre avendo incamerato i dazii della città, ne percepe un grande profitto, per cui si è questa creduta degna d'uno speciale riguardo.

Bellono. Io non saprei sopra questo argomento somministrare dati precisi. Tengo però per fermo esistere una convenzione fra il municipio di Torino e l'università, in forza della quale, mentre esso paga all'università una somma annuale determinata, si è assunto il carico di certi servizii per alcune spese determinate, specialmente di materiale.

Franchi. Aggiungerò un'osservazione a quanto disse il sig. deputato Bellono. Il municipio di Torino cede i minervali all'università, mentre le provincie li percevono esse stesse; e perciò credo che meriti qualche riguardo. Poichè ho la parola, farò presente alla Camera che in seguito alla cessione suddetta, l'università si prese l'incarico di provvedere del suo ai locali per le scuole, e fu allora che essa ha provveduto il locale del collegio così detto di Porta-Nuova. Ma questo non facendo all'uopo, venivasi ad una nuova convenzione per mezzo della quale il municipio consentiva ad accrescere la retribuzione, con che il governo avesse provveduto un altro locale; io chieggo al sig. ministro perchè questo non si sia fatto.

Ministro. Convengo coll'onorevole preopinante, che il locale di Porta-Nuova è poco adatto, e direi quasi indecente; ma devo però dichiarare che non ho tralasciato di fare il possibile per provvederne un altro, e che finora non mi venne dato di trovarlo.

Mellana. Pregherei il signor ministro a presentare un progetto di legge sulla questione del dazio della città di Torino, affinchè venga la capitale pareggiata una volta alle provincie; nè sempre si opponga nella discussione dei bilanci l'incameramento di questi dazi per sancire dei privilegii a favore di essa.

Ministro. Credo che non sia la città di Torino in condizione molto diversa dalle provincie, perchè le scuole di S. Francesco di Paola e di Porta nuova appartengono alla categoria delle scuole secondarie, le quali sì in Torino che nelle provincie sono pagate dal governo. Quindi non deve recar meraviglia se il governo concorre a sopperire alle spese che sono necessarie.

Franchi appoggia il sig. ministro.

Quaglia osserva che l'anno scorso il governo ricavava dai dazi la somma di ll. 1,180,000, mentre il municipio riceveva un sussidio di sole ll. 450[m. colla obbligazione di sopperire alle spese di pubblica utilità; e che perciò quando le sue rendite saranno ad essa intieramente riservate, siccome avviene nelle provincie, allora soltanto sarebbe il caso di sottoporla agli stessi oneri di queste.

La categoria è approvata nella somma di ll. 5680.

Categoria 24. Collegii-convitti nazionali portata dal governo in ll. 236,716 e ridotta dalla commissione a ll. 234,016.

Botta combatte la riduzione che la commissione fece sopprimendo gli stipendii del professore di grammatica greca nel collegio di Torino e di quello di calligrafia per Torino e per Genova.

Ministro. Vorrebbe che almeno per l'anno corrente fosse conservata la somma proposta dal ministero.

Cagnardi. Accenna alla necessità della scuola di calligrafia e considerando che un solo maestro non potrebbe bastare al grande numero degli allievi, propone che ne vengano stabiliti due.

Voci. Ai voti. Ai voti.

Relatore. La commissione crede di dover mantenere la riduzione di ll. 700, somma stanziata pel professore di grammatica greca in Torino.

La Camera approva la riduzione di ll. 700, e la categoria in ll. 236,016.

Cat. 25. Stabilimenti scientifici presso le diverse università (personale) 64,701 12.

Capellina propone un'aggiunta per l'assistente dell'orto botanico.

Borella propone parecchie altre aggiunte e fa osservazioni sulle ineguaglianze degli stipendi.

Varii altri deputati propongono a loro volta riduzioni od aggiunte ai diversi numeri relativi ai musei, al teatro anatomico, alla biblioteca. S'impegna tra Radice, Demaria, Botta, Michelini e il ministro una conversazione in mezzo alla disattenzione, ai rumori e ai gridi: *ai voti! ai voti!*

Avigdor. Ieri ed oggi siamo entrati in discussioni minutissime non ostante il voto che abbiamo emesso di far presto. In nessun luogo le Camere sono discese a sì minuti particolari come fra noi. Sfido a percorrere tutti gli annali parlamentari. Noi abbiamo parlato di maestri di calligrafia, di assistenti di biblioteca, d'incisori, ecc. I bilanci presenti sono impossibili: dobbiamo votarli di volo, altrimenti non potremo mai far nulla. È una regola invariabile che io annuncio. Noi perdiamo un tempo prezioso (*vive approvazioni*).

La categoria è approvata in ll. 66,001, 12.

Cat. 26. Stabilimenti scientifici universitarii (materiale) 79,652. Approvata.

Cat. 27. R. Accademia delle scienze in Torino 31,800. Approvata.

Cat. 28. R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle province, 92,487. Approvata.

Cat. 29. Incoraggimenti e gratificazioni per la instituzione di nuove scuole, e per la maggior diffusione dei lumi scientifici e letterarii 9,500.

La cat. è approvata.

Cat. 30. Soccorsi alle scuole elementari, a quelle preparatorie per i maestri e le maestre, non che agli stabilimenti di educazione degli acattolici, 70,000.

Rulfi propone di rimandare la discussione delle categorie per far conoscere lo stato delle scuole secondarie. Fa un quadro dell'istruzione secondaria nello stato e propone si restituisca al bilancio la stessa somma del 1850 onde si possa provvedere all'istruzione.

L'adunanza è sciolta alle ore [illegible] 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 17 marzo.

Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dell'istruzione pubblica pel 1851.

Discorso del signor Cavour ministro di agricoltura, commercio e marina, detto alla Camera dei deputati in tornata 14 corrente intorno alla questione dell'insegnamento teologico.

Io vengo a pregare la Camera di procedere immediatamente alla discussione della categoria stata sospesa ieri sulla mozione dell'onorevole deputato Sineo. Il ministero è presentemente, come sarebbe stato ieri se l'ora non fosse stata tarda, in grado di poter dare su questo punto le spiegazioni più ampie che si potessero desiderare.

Se la Camera lo consente, incomincierò io a trattare la questione (*udite! udite!*).

Ieri sul finire della tornata l'onorevole deputato Sineo credette ravvisare una manifesta contraddizione tra l'opinione esposta dal mio onorevole collega ed amico, il ministro dell'istruzione pubblica, e quella che io aveva manifestata nella mia replica all'onorevole deputato Asproni. Se l'ora non fosse stata così inoltrata, e la Camera così stanca, io avrei chiesta immediatamente la parola per chiarire il dubbio che si era suscitato nell'animo dell'onorevole deputato Sineo. Quello che non ho potuto fare ieri, io prego la Camera di permettermi che faccia oggi.

Sulla questione dell'insegnamento teologico il mio collega, ministro dell'istruzione pubblica, dichiarava esservi una questione complessa, esservi, per meglio dire, due questioni, quella dell'insegnamento teologico universitario, e l'altra dell'insegnamento teologico dato nelle provincie. In quanto alla prima questione il ministro dichiarava non avere alcuna difficoltà a riconoscere la somma importanza di quest'insegnamento, ed invitava la Camera a non voler risparmiare qualunque sacrificio per mantenerlo nella sua integrità. A queste parole la Camera applaudiva, e sicuramente anch'io faccio plauso per quanto so e posso.

Io convengo col mio collega nel riconoscere che questo insegnamento ha reso immensi servigi, che ne rende tuttavia, e ne renderà probabilmente moltissimi. È a quest'insegnamento che dobbiamo i maggiori luminari della nostra teologia, i nomi di quei venerandi teologi che sono tuttora cari alla memoria del popolo piemontese.

Per ciò che rifletteva poi la questione dell'insegnamento nei seminari, il ministro della pubblica istruzione dichiarava d'avere su questo punto dubbi gravissimi, che egli non credeva la questione abbastanza matura per essere sciolta presentemente, tanto più per essere sciolta indirettamente con un voto di bilancio senza discussioni preliminari, senza studii appositi. Egli inoltre avvertiva che per quanto si riferisce all'anno corrente, sarebbe una vera ingiustizia il negare lo stipendio a professori che, dietro affidamento avuto, hanno già compiuto la massima parte del loro corso.

Io confesso che veramente non aveva intenzione di partecipare a questa discussione, per la quale non era preparato, nè aveva le cognizioni necessarie per trattarla opportunamente. Però avendo udito dai banchi della sinistra, voglio dire dall'onorevole deputato di Caraglio, che mi duole di non veder presente, e dall'onorevole deputato Asproni, massime che io stimo assolutamente perniciose...

Asproni. Domando la parola.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina.... Io credetti dover sorgere a protestar contro, ed a proclamare un principio assoluto, principio che io credo di suprema importanza. E venendo alla questione particolare, ho detto che ove la questione dell'insegnamento teologico nei seminarii dovesse fin d'ora ricevere una definitiva soluzione, la mia opinione personale (e credo che ho avuto cura di avvertire che tale opinione manifestava non come ministro, ma come individuo) era che il governo dovesse rimanervi estraneo, cessando però di corrispondere veruno stipendio ai professori addetti a tale insegnamento. Io ho emesso un principio; il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica parlò di opportunità. Sulla questione di principio certamente io non transigerei; sulla questione della opportunità poi riconoscendo non esserne io il miglior giudice, perche mi mancano ed i dati e le conoscenze per portare su di essa un formale giudicio, son pronto ad ammettere quei temperamenti da uomini più esperti riconosciuti i migliori. Io credo quindi che non vi sia differenza fra l'opinione esposta dal mio collega, e quella emessa da me: il mio collega è stato più prudente, io sono forse stato un poco imprudente.

Ma poichè si è posta in campo una quistione di principio, io mi credo in debito, ripeto, non come ministro, ma come uomo politico, di esporre chiaramente alla Camera quale sia in proposito il mio modo di vedere. Desidero che la mia opinione sia intesa chiaramente da tutti, dacchè non voglio essere tenuto per un uomo diverso da quello che sono.

Io presi ieri la parola per combattere i principii svolti dai deputati Brofferio ed Asproni intorno alla necessità di sottoporre l'insegnamento dei seminarii alla diretta ed immediata sorveglianza del governo...

Angius. Domando la parola.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina .... Io mi sono accinto a combattere questo principio che, ripeto, stimo sommamente dannoso.

Ed io mi lusingo di potervelo rigorosamente dimostrare. Penso avanti tutto che questa politica non sia da adottarsi perchè ha un difetto che in politica è d'ogni altro maggiore, quello cioè d'essere inapplicabile.

Quand'anche la Camera ed il governo volessero sottoporre i seminarii ad una sorveglianza diretta e continua, io credo che non giungerebbero mai ad effettuare il loro pensiero. Perocchè ciò incontrerebbe nel clero e nei vescovi un'opposizione tale, che non si potrebbe vincere se non con mezzi che risentirebbero della persecuzione, mezzi che il Parlamento certamente non sarebbe per sanzionare, che ancor più certamente il paese condannerebbe.

Ma mi si dirà: se questo si faceva sotto il governo assoluto, perchè non potrassi ottenere sotto il governo costituzionale?

Dubito veramente se questo controllo si operasse nel tempo del governo assoluto, ma voglio ammettere che così lo si praticasse. Ma dato che ciò avesse luogo giova avvertire che il governo assoluto aveva infiniti mezzi per esercitare un'influenza morale sui vescovi; allora vi era una strettissima unione fra il potere civile ed il potere ecclesiastico. Ad ogni momento il potere ecclesiastico ricorreva al potere civile, e certo tornava poco a conto del primo di porsi in opposizione diretta con questo per impedire questa sorveglianza sugli studii teologici nei seminarii, la quale se esisteva, sicuramente non era nè molto severa, nè molto efficace. Io credo dunque che ciò che si otteneva con i mezzi di conciliazione e di persuasione sotto il regime assoluto, non lo si otterrebbe ora con eguali mezzi sotto il governo costituzionale.

Si supponga che i vescovi, invece di opporre una resistenza diretta, si contentassero di una resistenza passiva: come mai si potrebbe esercitare questa sorveglianza? Col farsi mandare il programma dei corsi professati nei seminarii? Ma io credo che gli stessi deputati che seggono alla sinistra, hanno avvertito come l'invio dei programmi non basti per assicurare che in un seminario, in un collegio s'insegni realmente questo, piuttosto che quell'altro sistema teologico e morale.

Il solo mezzo di esercitare una sorveglianza efficace sarebbe quello dell'ispezione. Ora, o signori, credete voi che sarebbe facile il far esercitare questa ispezione?

La commettereste forse a dei laici? No certamente, dacchè sarebbe cosa troppo straordinaria ed assurda spedire dei laici a esercitare un'ispezione sopra studi di teologia e di morale.

Vorreste spedire dei teologi, dei preti? Ma credete voi, che contro l'opposizione assoluta dei vescovi, potreste trovare molti di essi disposti ad assumere siffatto incarico? Io non lo credo.

Io sono d'avviso che a questo si rifiuterebbero, non solo i preti ligii alle antiche idee, non solo i preti infestati dalle dottrine gesuitiche, ma ben anche i più liberali, i più illuminati membri del nostro clero.

Ma voglio supporre che anche questa difficoltà venisse superata, che possiate far sottoporre ad un'ispezione reale ed efficace i corsi dei seminarii; che cosa avrete infine ottenuto?

Avrete sottoposto l'insegnamento ecclesiastico al potere civile, e dato al potere esecutivo l'incarico di vigilare, affinchè nell'insegnamento teologico e morale si seguano le dottrine che voi stimate migliori. Ora, che cosa ne succederebbe? Ne verrebbe che spesso sarebbe mestieri di sottoporre al consiglio dei ministri casi di teologia e di morale. Ora, io ho per verità molta fede nella saviezza e nei lumi de' miei onorevoli colleghi, ma in fatto di teologia morale non so se essi siano un'autorità molto competente (*ilarità*).

Oltre di che, da ciò ne deriverebbe un'altra conseguenza, che è pure di non lieve momento.

Se al potere civile incombe il debito di vigilare sull'insegnamento ecclesiastico, ne consegue che il Parlamento avrebbe il diritto ed il dovere di curare che il ministero esercitasse lodevolmente siffatta vigilanza. In tal guisa adunque le discussioni teologiche dal consiglio dei ministri dovrebbero tradursi nel Parlamento.

Ora io domando se da siffatte disquisizioni il Parlamento potrebbe acquistare autorità e riputazione.

Io prego la Camera a riflettere qual effetto ne deriverebbe se, dopo una viva discussione sovra l'insegnamento di alcun seminario, uno di quei deputati che si dimostrano più ardenti custodi dell'indipendenza e dei diritti del potere civile, il deputato di Caraglio, a cagion di esempio (*ilarità*), proponesse un ordine del giorno del tenore seguente:

« Ritenuto che nel seminario di Alessandria, di Genova, od alcun altro si insegna una morale non abbastanza pura e severa, la Camera invita il ministero a provvedere a ciò le dottrine di s. Tommaso siano insegnate più rigorosamente (*ilarità prolungata al centro e sui banchi della destra*). »

Ma in verità, se si andasse tant'oltre, e se si consacrasse la teoria dei deputati Brofferio ed Asproni, questa politica cadrebbe non già sotto l'opposizione dei prelati, non già a fronte degli ostacoli che incontrerebbe, ma sotto l'immenso ridicolo di cui saremmo coperti da tutti gli uomini illuminati del Piemonte, dell'Italia e dell'Europa.

Sineo. Domando la parola.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Ma aggiungo, che se tale politica riesce inutile, perchè non può condurre ad alcun risultato pratico, torna pur anche dannosa. Io credo che gli onorevoli preopinanti i quali hanno sollevata questa questione, si prefiggono lo scopo non già di diminuire l'autorità legittima della Chiesa, nè della religione, ma quello bensì di ricondurre il clero all'amore delle dottrine liberali.

Ebbene, io sono d'opinione che il mezzo da essi proposto conduce ad uno scopo ben diverso. Come mai infatti volete voi che il clero prenda amore alle nostre istituzioni, se dopo aver tolti, e giustamente, i privilegi che gli erano stati accordati nell'antico sistema, se al momento che state per togliere quelli che ancora gli rimangono, al momento che state per decretare sul migliore riparto dei prodotti dei beni ecclesiastici, voi gli diceste: noi abbiamo applicate le massime di libertà e di eguaglianza per tutte quelle parti della legislazione che vi erano favorevoli, ma per ciò che riflette all'indipendenza e libertà vostra, noi vogliamo mantenere le antiche tradizioni del passato, che noi chiamiamo glorioso retaggio dei nostri avi.

Io dico che con questo linguaggio, lungi dal ricondurre il clero alle idee liberali, all'amore delle nostre istituzioni, voi ne lo allontanereste sempre più, ne lo allontanereste perchè ferireste in esso quel sentimento di giustizia che più forte alberga negli animi degli uomini illuminati. La storia di tutti i tempi prova, che il mezzo più efficace per accrescere l'influenza politica del clero, si è di lasciarlo in una condizione eccezionale, si è di sottoporlo a persecuzioni, oppure anche a semplici vessazioni. Io non invocherò l'appoggio della storia dei tempi di mezzo; mi basta di ricorrere agli esempi che ci fornisce la contemporanea. Il governo inglese dopo la rivoluzione del 1688, volle diminuire l'influenza del clero cattolico in Irlanda; a tal fine adoprò ogni mezzo di coercizione, e con quell'energia, spinta talvolta fino alla ferocità, che contraddistingue la forte razza anglo-sassone. E quali furono i risultati di tale politica? Furono di costituire l'Irlanda in una massa compatta avente nel suo clero la più cieca, la più intera confidenza. Adottata poi nel 1829 un'altra politica assolutamente libera e per l'insegnamento ed inverso del culto, l'influenza del clero andò scemando di molto, tanto che abbiamo visto gli sforzi del grande O'Connel, secondato dall'intero clero irlandese, per produrre a favore del richiamo dell'unione una agitazione simile a quella che egli aveva creato pella emancipazione dei cattolici, tornare assolutamente invani. E, per venire ad una epoca più recente, vedete quanto sia mal riuscito all'attuale ministero inglese il tentativo di voler applicare al clero alcune misure repressive, che non possono dirsi certamente di persecuzione, ma di semplice vessazione. Voi avete visto, come la sola presentazione del bill contro l'aggressione papale abbia scemato l'autorità che così meritamente si erano acquistato gli illustri uomini di Stato che reggono in Inghilterra la somma delle cose.

Io invito la Camera, per quanto so e posso, di voler approfittare degli ammaestramenti della storia, e a non cercare a combattere l'intolleranza del clero, ma non coll'applicazione al medesimo delle massime di libertà.

Forse, giunto a questo punto, taluno mi dirà che consente con me nella massima teorica, che conviene nei principii di libertà applicati all'insegnamento ecclesiastico, ma che versiamo in circostanze straordinarie, che siamo in un'epoca di transizione, che quindi è d'uopo adoperare mezzi straordinari onde porre al sicuro le nostre istituzioni dai pericoli e dalle insidie a cui una parte del clero potrebbe per avventura minacciare (*Udite! Udite!*).

A me pare che la premessa sulla quale si fondano questi timori sia esagerata: non nego esservi nel clero molti individui che lamentano i tempi passati, che sospirano i perduti privilegi, che vorrebbero vedere distrutte le nostre libere istituzioni; ma credo pure che la maggioranza del clero abbia ben altri sentimenti. Ed invero non saprei persuadermi come il clero che esce dalle file cittadine, che appartiene per l'immensa maggioranza a quelle classi che non hanno mai goduti privilegi pel passato, professasse principii contrarii allo Statuto. Ma quand'anche ciò fosse, sarebbero eglino veramente da temere le insidie del partito clericale? Per provare il contrario, mi varrò di un argomento, al quale io veramente non so che cosa si possa rispondere. Se nei tempi passati, quando l'assolutismo ed il partito clericale erano strettamente uniti, quando il partito clericale aveva il sussidio del potere civile, quando aveva il monopolio della stampa e dell'insegnamento, se in queste circostanze non è stato da tanto da impedire lo sviluppo, il progresso e quindi il trionfo delle idee liberali, come mai ora che queste hanno gettate profonde radici, come mai ora che possiamo combattere il partito clericale, e colla stampa, e coll'insegnamento, e colla parola, come mai possiamo temere realmente che col solo mezzo dell'insegnamento esso ci riconduca al regno delle tenebre? (*Bene! Bravo! a destra*).

Io mi varrò ancora di un esempio della storia contemporanea per provare il contrario.

Havvi in Europa un paese col quale noi abbiamo molta analogia politica, e geografica ed anche religiosa. Esso è il Belgio.

Questo paese possiede un clero molto più influente del clero piemontese, perchè avendo preso partito attivissimo all'ultima rivoluzione, si è acquistato una vera e meritata popolarità, perchè è sempre stato morale, e fino a un certo punto, nei tempi andati, assai illuminato.

Dopo la rivoluzione del 1830 il partito clericale si divise dal partito liberale. I due partiti si fecero una aspra guerra, ma il partito liberale non ha mai adoperato contro il partito clericale nessuna altra arma che quella della libertà. Così è accaduto che il partito clericale, dopo aver avuto la maggioranza nel Parlamento, dopo aver avuto il potere fra le mani, ha veduto scemare via via la sua forza, ed è ridotto ad una quasi insignificante minorità; onde quando il clero belgico, non contento della parte larghissima di libertà che gli era stata conceduta, volle invadere gli stabilimenti municipali e provinciali, il Parlamento ha potuto fare una legge sull'insegnamento pubblico, la quale nel frenare le pretese eccessive del clero, mantenne illese le vere massime di libertà.

Sicuramente dalla libertà dell'insegnamento religioso ne nasceranno alcuni inconvenienti; io non mi farò garante (Dio me ne guardi!) degli insegnamenti che saranno per darsi in tutti i seminarii. Ma quale è, o signori, la libertà che non produca alcuni frutti amari, che produca benefizi senza inconvenienti di sorta? Io per me non ne conosco alcuna. Non è certamente la libertà politica, per la quale talvolta succedono cattive elezioni: non è nemmeno la libertà della stampa. Io sono gran fautore della libertà della stampa, ma non negherò che essa possa produrre alcuni inconvenienti, e credo che nessuno di voi, o signori, potrà negarlo, tanto meno l'onorevole deputato di Caraglio, poichè, se la memoria non mi falla, alcuni giorni sono ho visto in un giornale che egli dirige, e di cui io penso sia uno dei principali scrittori, ho visto dico una polemica nella quale gli abusi e gli inconvenienti della stampa erano indicati con sì ingegnosi argomenti, con tanta verva ingegnosa, da destare in me non poca invidia (*Ilarità*).

Ma perchè in tutte le libertà vi hanno alcuni inconvenienti, non ne viene certamente che si debba rinunciare ad esse. L'onorevole deputato Brofferio, dopo aver indicati tutti gli inconvenienti di certe stampe, non ha provocato alcun provvedimento repressivo: da quel valoroso che egli è, ha combattuto la stampa colla stampa, ha combattuto gli eccessi della stampa colla sua penna, e debbo dire che sino ad un certo punto egli è riuscito ad emendare la stampa contraria, del che io gli faccio i miei sinceri complimenti.

Ebbene, facciamo lo stesso per quello che riflette l'insegnamento.

Se vi saranno abusi nell'insegnamento ecclesiastico, chi sa scrivere comporrà su tale materia dei trattati più liberali e più conformi alle dottrine del progresso e della libertà; ma, per amore di Dio, o signori, non esordiamo nella via delle riforme collo stabilire un principio assoluto, non esordiamo per andare al riparo di qualche abuso, col negare una delle principali e delle maggiori delle nostre libertà.

Io credo d'aver adempiuto al mio dovere coll'esporre schiettamente e chiaramente quali siano le mie massime politiche intorno alla questione dell'insegnamento ecclesiastico; ho lasciata intera la questione dell'opportunità, ho indicato solo lo scopo al quale noi dobbiamo tendere.

Io sono pronto, lo ripeto, in quanto alla questione dell'opportunità, a transigere ed ammettere quei mezzi che si stimeranno più opportuni per passare da un sistema all'altro, ma sicuramente io non potrei mai transigere in quanto al principio stesso che deve informare la nostra legislazione. Io non potrò transigere sul principio di libertà che deve informare la nostra legislazione.

Io spero che la Camera vorrà accogliere favorevolmente questi principii, e non si lascierà sedurre dalle eloquenti parole dei deputati Brofferio ed Asproni; essa discernerà sotto la vernice di liberalismo e di progresso quali siano le vere dottrine che essi professano. Io m'affido ch'essa saprà riconoscere che il progresso che ci si addita è il ritorno alle massime del regno di Luigi XIV, che il liberalismo che ci si consiglia è un liberalismo dell'indole di quello che fra le lascivie di Versailles, regnando Luigi XV, gli enciclopedisti professarono nei *boudoirs* di madama di Pompadour. (*Segni di approvazione sui banchi della destra*).

DECESSI *del* 14 *marzo in Torino*. N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1159.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Il Consiglio comunale di questa città ha ieri sera presa a forte maggioranza, e dopo maturi studi, la deliberazione di procedere alla abolizione della tassa del pane, la quale però non sarà resa esecutiva se non contemporaneamente alla promulgazione di un regolamento inteso a mantenere una savia sorveglianza.

Lombardo-Veneto. — *La Gazzetta Ufficiale* di Milano del 15 stampa un lungo articolo, nel quale cerca di spiegare le voci corse di un considerevole aumento di truppe austriache in Italia.

Nega affatto la cifra di 40,000 uomini alla quale si fecero da qualche giornale ascendere questi rinforzi. — Nega le varie ipotesi immaginatesi per ispiegarlo. — Ammette essere giusto *qualche centinaio* di coscritti, ma solo per dare lo scambio ai vecchi soldati che hanno il congedo; bensì pensarsi all'ordinamento di un *cordone finanziere* lungo i confini del Piemonte e della Svizzera, per reprimere efficacemente il contrabbando: a tal uopo crearsi un nuovo corpo militare per la guardia del confine, il quale potrà in certi casi essere rinforzato dalla milizia: *ma da questo alla calata dei 40,000 uomini, e ai fini supposti della supposta spedizione esservi tanta distanza, che la sola forza espansiva del giornalismo può essere capace di empire.*

Svizzera. — La *Gazzetta bernese* pubblica una circolare del Consiglio federale a tutti i Cantoni, nella quale premesso che da un dispaccio del console svizzero in Genova, e da varie relazioni pervenute anche da altre parti, apparirebbe che si facciano arrolamenti per l'estero, e in ispecie per la Corte pontificia, nei cantoni di Lucerna, Soletta, Svitto, Zugo, Untervalden, Grigioni, il Consiglio rammenta le proibizioni e le pene sancite contro gli ingaggi dalle leggi federali, sollecitandone la esecuzione, ed avverte di aver dato ordini ai consoli di Genova, Livorno e Marsiglia di negare il loro *visto* nei casi nei quali appaia evidente l'ingaggio.

— Il dì 11 furono rese pubbliche le condizioni per un prestito di ll. 1,500,000 da contrarsi dal dipartimento federale delle finanze per effettuare la riforma monetaria.

— La *Gazzetta Ticinese* dà spiegazioni sopra di alcuni fatti, che in questi ultimi dì preoccuparono vivamente l'attenzione pubblica, cioè: 1. La partenza del battello a vapore *Il Ticino* dalla riva di Lugano, e l'ancoraggio da lui preso alla riva Lombarda. 2. L'ordine spedito dal governo di mandare all'arsenale cantonale in Bellinzona le armi sparse per le varie provincie del cantone. 3. L'aumento delle truppe austriache sui confini. — Quanto ai primi due fatti, li spiega con ragioni finanziarie, ed economiche; quanto al terzo dichiara esagerate le voci corse in proposito.

Berlino, 10 *marzo*. — Nel consiglio dei ministri che ebbe luogo ieri, si deliberò sulla risposta da farsi al gabinetto di Vienna relativamente alla questione tedesca. Fu adottata all'unanimità la risoluzione di non rispondere al desiderio espresso dal gabinetto di Vienna di avere degli schiarimenti, e si preferì spedirgli una memoria sulle domande della Prussia concernenti la riorganizzazione federale, ed aspettare una risposta.

A Monaco si parlava di una crisi del gabinetto Von-der-Pfordten.

Spagna. — La regina ha graziati due individui condannati a morte da un consiglio di guerra, come complici del tentativo d'assassinio sulla persona del generale Narvaez.

Le elezioni parziali delle provincie riescono quasi tutte in senso favorevole al ministero.

Fu attribuito ad una compagnia francese l'appalto della nuova strada ferrata da Madrid al Mediterraneo.

Londra, 12 *marzo*. — I giornali non recano notizie importanti. Nella Camera dei comuni il ministero subì un lieve scacco avendo, voluto opporsi ad una mozione di lord Duncan, relativa all'amministrazione delle foreste demaniali. Questa mozione fu adottata con 120 voti contro 119.

Borsa di Parigi *del* 13 *marzo*. — Si comincia seriamente a disperare del ravvivamento degli affari, i quali furono quest'oggi più nulli che mai.

Il 5 0|0 a 94 10 chiude con 5 c. di ribasso.

Il 3 0|0 a 57 80 chiude con 5 c. di ribasso.

L'antico e il nuovo 5 0|0 piemontese (c. R.) a 83. L'imprestito di Piemonte (1849) a 930. L'antico (1834) migliorò da 967 50 a 970.

S. NICCOLINI *gerente*.

VENDITA

Di un cospicuo Tenimento situato a dieci miglia dalla Capitale, composto di 620 giornate circa, cioè ettari 235, are 65, cent. 96 circa. Dirigersi allo studio del notaio Cassinis, via del Fieno, num. 19.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via, Nuova n.* 17.

CORSO ELEMENTARE
DI
STORIA NATURALE
AD USO
DEI COLLEGII ED ISTITUTI
DI EDUCAZIONE
diviso come segue:

MILNE EDWARDS, *Zoologia*, un vol. di 631 pagine, e molte figure.
BEUDANT, *Mineralogia e Geologia*, un volume di 760 pagine con figure.
JUSSIEU, *Botanica*, un volume di 800 pagine con molte figure.

Prezzo dei tre volumi, franchi **11**.
Ogni volume si vende separato a franchi **5**.

Presso i Librai DEGIORGIS *via Nuova n.* 17, SCHIEPATTI *sotto i portici di Po*, GIANINI *e* FIORE *vicino al Caffè Diley*, *e* BACCIARINI *fratelli, negozianti di stampe sotto i portici di Po in faccia a S. Francesco di Paola, è vendibile la seguente opera:*

DOCK COMMERCIALE
DI GENOVA

Considerazioni sopra i grandi vantaggi che il commercio nazionale ritrarrebbe dalla sua istituzione, precedute da alcuni cenni intorno i *Docks* commerciali d'Inghilterra, di Vladimiro Chiavacci, ingegnere navale, già tenente colonnello del Genio in Venezia.

Un volume in-8 grande — fr. 1 50.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Tre Tomi in-8. — *Ln. di P.te* 27.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Il Tomo di **DOCUMENTI**, in gran parte inediti, contiene le irrefragabili prove delle cospirazioni diplomatiche fatte nel 1821 a danno di Carlo Alberto, e chiude con una serie di Documenti appartenenti al Principe di Metternich, e che gettano un lume nuovo sopra le congiure italiane invigilate da presso dal governo austriaco, mettendo a nudo una parte del sistema governativo posto in opera dall'Austria in Lombardia.

Quest'Opera trovasi vendibile alla Tipografia Le Monnier *in Firenze; e per il Piemonte,*
A Torino, *all'uffizio del* Risorgimento.
Reviglio vedova e figli.
Maurizio Guigoni.
A Genova, *all'uffizio della* Gazzetta di Genova.
G. Grondona q. G.
A Novara, *Enrico Crotti.*

VAUXHALL

Affittamento pel primo prossimo maggio

Dei locali inservienti ad uso dell'ivi stabilito caffè *réstaurant*, consistente in un gran giardino d'inverno coperto all'uso inglese, in altro a fiori per birreria, caffè, con pergolato per l'estate, gallerie, sale per bigliardo ed altre diverse, oltre le cucine, cantine ecc.

Il tutto corredato di mobili fissi ed infissi. Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi vinari, servizi di tavola e caffè, ed ogni altro genere relativo; meno che venisse preferto di farne il rilievo a prezzo d'estimo.

Si riceveranno pure le proposte per l'affittamento del gran salone per balli e divertimenti ivi annesso, qualora si amasse di comprenderlo nella locazione.

Per i patti e condizioni dirigersi alla segreteria dello stabilimento in ogni giorno, dalle ore 12 alle 3 pomeridiane.

Via della Rocca, num. 29, piano terreno.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *I due Foscari.* — Ballo. grande: *L'Ondina.* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Irene, ovvero il Magnetismo*, (replica); con farsa.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.* Lunedì serata a beneficio della prima donna Raffaele Gianfredi.

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Alla barba di tutti.*

GERBINO. — Opera: *Columella di ritorno dagli studii di Padova.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 18 Marzo 1851. Num. 995.

RIVISTA

Nel tempo che il ministro Baldasseroni starà a Roma, dove dicesi sia per trattare negozi economici ed anche ecclesiastici, il Landucci sarà presidente del consiglio dei ministri toscani. A Roma sarà istituita una cattedra d'agraria. La Gazzetta di Bologna scrive gli annali del Passatore.

A Parigi ha avuto luogo una processione innocente di scolari per fare istanza all'Assemblea perchè sia conservato alla cattedra il prof. Michelet. Si fanno sempre molte ciarle sulla fusione orleanese borbonica, che, al dir d'alcuni, sarebbe la manna per la Francia. Ma questa fusione pare tutt'altro che probabile. La commissione dell'Assemblea ha proposta la proroga dei poteri degli uffiziali della guardia nazionale. Pare che il governo voglia in questa questione tenersi neutrale. Dopo Berryer altri deputati propongono progetti di legge pel rimborso della favorita tassa dei 45 centesimi. Molti gravi giornali censurano il signor Berryer. Le sedute dell'Assemblea sono senza importanza.

La Camera dei comuni non tenne seduta il giorno 13 perchè non si trovò presente il numero legale di membri (40). La Camera dei lordi si occupò di alcune proposte speciali, prive d'interesse politico. Dietro interpellanze di lord Colchester sul *bill* della marina mercantile, contro il quale, secondo già accennammo è sorta tanta opposizione fra i marinai, lord Grenwill dichiarò che il governo pensa a modificarne alcune parti accessorie.

I giornali pubblicano il testo di una lettera alquanto viva del conte di Vinchelsea contro gli emendamenti fatti al bill sui titoli ecclesiastici, parendogli che così esso riesca insignificante, e inutile allo scopo. Allo incontro vanno attorno anche proteste di vescovi irlandesi.

Dal Capo di Buona Speranza giunsero migliori notizie. Il dì 21 gennaio, gl'inglesi avrebbero sconfitto gli insorti. Si tiene per certo, che grazie specialmente ai rinforzi mandativi, la ribellione sarà presto spenta.

Di Germania nessuna soluzione all' intricatissimo nodo. Due importanti documenti son fatti pubblici. Una dichiarazione del principe di Schwartzemberg alla Prussia nella quale si ingegna di dimostrarle la presidenza dover spettare all'Austria; che essa neppure potrebbe, volendo, rinunciarvi senza mancare a sè medesima.

Per contro in un *memorandum* la Prussia accenna alle varie questioni suscitatesi nelle conferenze ed apre sopra ciascuna l'animo suo. — Insiste nel modo il più esplicito e perentorio sulla parte assoluta di trattamento; e dichiara, che neppure ripiglierà le pratiche finchè questo punto preliminare non sia concordato.

I giornali tedeschi tornano sulla questione dell'incorporamento nella Confederazione germanica di tutti gli Stati dell'Austria, e si ingegnano di confutare le ragioni in contrario addotte dal giornale *des Débats*.

A Vienna gli israeliti furono i soli che celebrarono con molta solennità l'anniversario della costituzione.

Dicesi che l'imperatore di Russia debba fra non molto recarsi a Copenaghen, e quindi a Londra a visitare la grande esposizione.

È incerto tuttavia chi sia per essere chiamato al posto di capo-politico a Madrid.

L'incidente delle demissioni date dal signor Garcia-Luna dall'officio di presidente alla commissione pel riordinamento del debito pubblico, fu chiuso coll'elezione in sua vece del signor Sanchez Ocana, candidato ministeriale con ventidue voti contro diciotto.

Pare che quest'anno realmente il budget possa venir discusso dalle Cortes. Due parti, le spese, cioè per la casa della regina, e quelle del dicastero esteri furono già discusse ed approvate dalla commissione.

A proposito di dicastero estero fu pubblicato il nuovo regolamento per le ambasciate. Il governo si riserva la facoltà di nominare ambasciatori straordinarii.

È pure pubblicato il testo della legge per alienazione dei beni dell'Ordine di S. Giovanni.

Il presidente del consiglio, signor Bravo-Murillo, fece nella Camera dei deputati una dichiarazione politica che piacque molto, perchè informata allo spirito di conciliazione.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa* di Milano:

CONVERSAZIONI FINANZIARIE. — I cinque per cento metallici austriaci dividonsi in due classi. Per una si pagano nell'interno gl' interessi nella valuta del paese, per l'altra si pagano gli interessi all' estero in argento.

I coupons scadenti delle metalliche ponno a richiesta dei possessori essere concambiati nell'ultima classe più apprezzata, ma in tal caso essi acquistano un agio di sei a sette per cento. Questa circostanza presenta un lato favorevole ed uno contrario. Il lato propizio è quello che si trovano sempre compratori per le metalliche austriache, anche all'estero, quando si ponno acquistare a buon prezzo; compratori, s'intende, che hanno fiducia nella consolidazione delle finanze della monarchia; il lato contrario, poichè questi compratori preferiscono di comperare a 106 le metalliche sulle quali pagansi gl'interessi al cinque per cento in sonante, anzichè a 96 quelle i di cui interessi pagansi in valuta di banca.

Ha ciò un gran significato, perchè i compratori sono in generale uomini d'affari esperimentati e speculatori di fondi, e tengono conto che per un periodo di dieci anni almeno la valuta metallica avrà un agio di venticinque per cento a fronte della valuta di carta austriaca. Solamente dietro una tale supposizione può convenire di pagare per la migliore classe dei cinque per cento metallici un dieci per cento di più che per quella della classe inferiore.

È già passato un anno e mezzo dacchè venne da noi fatta avvertenza: 1. che nell' epoca in cui viviamo nessun uomo assennato nell'aspettativa dei tempi migliori differirebbe una sistemazione altrettanto urgente che necessaria; 2. che aspetterebbe lunga pezza chi aspettasse i così detti buoni tempi in Europa per ordinare con sicurezza le circostanze finanziarie d'uno Stato; 3. che ogni carta monetata consolidata di uno Stato ha una tendenza naturale ad un progressivo degradamento e debbe deprezzarsi se non si prendono competenti misure per corroborarla.

Anche la commissione della banca le aveva consigliate queste misure. Ma il suo consiglio non fu seguito, appunto perchè aspettavansi quei tempi migliori che dovevano rendere superflui i proposti suggerimenti. Ora questi tempi sembrano venuti.

Forse, esclama il *Lloyd*, arriverà fra poche settimane la soluzione del problema della Confederazione, arriverà la riduzione dell'esercito, e chi sa che neppure sopraggiungano nuove complicazioni.

Ma anche in questo migliore dei mondi, possibile che la politica abbia mai in prospettiva l'agio dell'argento potrà egli discendere a quel grado in cui trovavasi allorchè la commissione fu convocata in Vienna?

Ogni provvedimento che s'intraprendesse per sollevare il credito dello Stato, non sarebbe forse più difficile che a quell'epoca?

Pur troppo in questo intervallo abbiamo fatto una dura esperienza, e il meno che ora s'abbia diritto di chiedere è che questa esperienza, così dispendiosa per la nazione, sia una lezione utile o non perduta.

Abbandoniamo, per Dio, il sistema dell'aspettare, che il fatto ne dimostrò tanto fatale!

I sintomi della malattia della valuta nostra sono tali da mettere nella massima avvertenza gli osservatori avveduti Insensibile a fronte di avvenimenti propizii, essa ha tradito una eccitabilità morbosa non appena manifestavansi menomamente avverse le circostanze.

Il *Lloyd* invita per la centesima volta a prendere grandi e combinate misure che preservino da un ulterior deprezzamento la valuta nazionale.

Secondo la sua opinione, qualunque sagrificio che lo Stato adesso chiedesse dai cittadini, costerà sempre la metà di quello che debbono subire in questo stesso momento, dove sembra loro chiesto nessun sagrifizio.

Nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia* leggesi il seguente discorso del dott. *Giacinto Namias*, membro dell'istituto veneto, fatto in occasione delle discussioni sul libero insegnamento.

Nella prima nostra adunanza, annoverando le origini de' difetti, che sono nella pubblica istruzione, accennai fra quelle la mancanza d'occasioni, in cui gli uomini idonei all'insegnamento, possano dimostrare la propria capacità. Detti con ciò indizio di propensione ai liberali principii, da alcune nazioni statuiti, e da altre posti adesso in discussione. Rispetto alle università, su cui fummo chiamati a parlare innanzi che sugli studii inferiori, esposi il mio desiderio che, nei luoghi stessi di quelle, non si vieti ad alcuno, per tema d'attriti, di pubblicamente insegnare, posciachè l'emulazione è seme fecondo di miglioramenti. I nuovi passi delle scienze richieggono nuove scuole, nè la pubblica amministrazione vorrà forse stabilirne a parecchi speciali studii, p. e. in medicina, alle malattie sifilitiche, alle cutanee, ai morbi dei bambini, all'ortopedia ecc., che da chi avesse mezzi e cognizioni potrebbero venire insegnate con utile proprio e della gioventù. Questo libero insegnamento, non valevole a sostituire lo studio determinato per chi domanda un diploma, gioverebbe d' assai, nè in alcuna guisa potrebbe nuocere alla pubblica istruzione. Ma siamo oggi invitati ad opinare *se e con quali restrizioni si debbano ammettere i docenti nelle università*, se ragguardevoli danni non superino per avventura i vantaggi, che noi tutti riconoscemmo in codesta istituzione. Perchè, se giusto è da un lato inceppare men che si possa il libero insegnamento, è obbligo dall'altro usare efficaci espedienti, acciocchè i giovani traggano il più grande profitto dalla pubblica educazione. E bene avvertì il sig. Villemain (*Discussion de la loi sur l'instruction sécondaire. Paris* 1844, *première partie, pag.* 35) « essere questa nell'ordine il più elevato una creazione di generale vantaggio, di cui lo Stato deve fare la più gran parte, perchè vi porta ad un tempo più lumi e disinteresse, e perchè lo Stato solo può intraprendere una speculazione a perdita, o piuttosto a nobile profitto, a profitto puramente intellettuale e morale. »

Non so che la legge sul libero insegnamento sia stata ancora discussa a Torino, ma ho sotto gli occhi una *proposta di legislazione universitaria*, data in luce nel giornale della R. accademia medico-chirurgica (*puntata del* 10 *settembre* 1850). I dotti uomini che la compilarono, penetrati de' moderni principii sul libero insegnamento, che sono vagheggiati dalle più colte nazioni, non esitano a limitarli in tutte le circostanze che richieggono guarentigie per una fruttuosa istruzione. Possono i dottori di collegio ammaestrare i giovani nelle stesse materie che insegnano i professori stipendiati dal governo; ma i posti di que' dottori ogni anno dovrebbero esser messi al concorso, i candidati aver presa la laurea da quattr' anni a sostenere pubblici esami, difendendo a voce per mezz' ora almeno due lavori a tale scopo pubblicati; « e gli aspiranti sarebbero tenuti, non solo a difendere le proprie dissertazioni, ma anche a fare opposizione a quelle degli altri concorrenti. »

Insomma i *docenti*, o dottori di collegio, dovrebbero dare, presso a poco, le malleverie che si domandano ai professori; solo che l'insegnamento non si stringerebbe a que' pochi, che il governo stipendia, ma sarebbe concesso a chiunque ne avesse l'idoneità. E allora, nella libera scelta de' proprii maestri, io riconosco un diritto degli studiosi, che parrebbemi grave colpa di limitare; allora sorgerebbe fra gl'insegnatori della stessa materia quella nobile gara, di cui ho accennato il vantaggio.

D' altra parte, noi stessi facemmo lo scorso anno sperienza in queste provincie della difficoltà di trovar guarentigie, che, chi assume l' arduo imprendimento d'educare la gioventù negli studi sperimentali, abbia mezzi di dimostrazione e cognizioni sufficienti. Il governo, mosso dagl'iterati reclami, vietò lo studio privato per la facoltà medico-chirurgico-farmaceutica, lasciandolo per la legale e matematica. La medicina invero trae fondamento da tutte le discipline sperimentali, e l'arte di sperimentare è lunga, difficile, di pochi eletti ingegni, nè s'acquista con lo studio e l'assiduità. Chi invoca l'aiuto de' medici non è generalmente idoneo a giudicarli, e la malleveria della sua vita sta nel diploma di libero esercizio, accordato a coloro, che diedero prove di bastevole profitto nella pubblica istruzione. È quindi un diritto non solo, ma un obbligo del governo, di esigere guarentigie che uomini inetti non si arroghino, per ambizione o per interesse, l'educazione medica della gioventù. *Le droit d'exercer la médecine*, dissero i signori Serres e Cerise (*Congrés méd. de France* 1846) *touchant aux plus précieux intérêts de la société, des garanties spéciales sérieuses et solennelles doivent être exigées. Le gouvernement doit tous ses efforts à la société, pour qu'il ne puisse y avoir de médecins ignorants.*

Nella facoltà legale, lo studio privato sussiste già da parecchi anni, e l'insegnamento, che non abbisogna di materiali dimostrazioni, può concedersi ai docenti nelle università con qualche minor restrizione. Le materie della facoltà matematica non istanno rispetto a ciò in una sola categoria; ma sopra le une e le altre a me non lice aprir bocca dinanzi gli uomini eminenti, che le coltivano, e che sono in questa commissione. Nelle scuole mediche, a mio avviso, i docenti si ponno ammettere, o con le restrizioni proposte in Piemonte, o con altre qualunque, che procurino non dubbia guarentigia di proficuo insegnamento. Aggiungo una sola riflessione. Lo studio medico-chirurgico-farmaceutico ha mestieri di parecchie riforme. Non furono tolte presso di noi varie imperfezioni di metodo, non furono aggiunte alcune cattedre, che l'avanzamento de' lumi scientifici richiedeva. Il libero insegnamento parrebbemi prematuro innanzi che si tolgano questi gravi difetti. Prima s'impari e poi s'insegni. È adunque mio voto che prima s'introducano i necessarii miglioramenti della nostra facoltà, che si eleggano savii uomini per le nuove materie da insegnarsi, sulle quali sentirete la proposizione che l'altr'ieri doveva comunicarvi il chirurgo nostro collega prof. Porta, e che poi si ammettano i docenti nelle scuole di medicina, ma con le prove domandate in altre parti d'Italia, sulle quali potremo discutere nelle venture adunanze.

GIORNALI STRANIERI.

In un articolo del *Corriere Italiano* di Vienna si leggono le parole seguenti:

Un governo forte non deve temere la censura e la libera manifestazione del pensiero, prova ne fanno questi ultimi due anni, nei quali i giornali dell'opposizione più o meno virulenti, particolarmente nelle provincie, non riuscirono a scuotere per un istante solo la fiducia nel governo, il quale proseguì imperterrito nell'opera sua: ma nemmeno il silenzio e lo imprigionamento dell'ingegno e dei torchi non salva un governo, ma la sua ultima ora suona, ed il Marzo avvenne senza che la stampa lo maturasse.

Il *Giornale di Dresda* nel suo numero dell'8 marzo contiene l'articolo seguente, relativo all'entrata dell'Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione.

Il *Journal des Débats* ha pubblicato recentemente un articolo violento sull'ammessione nella Confederazione germanica di quelle provincie austriache le quali non ne fanno ancor parte, e considera questa ammessione come uno dei risultati che deriveranno dalle conferenze di Dresda. Siccome gli argomenti del *Journal des Débats* hanno trovato eco nella stampa inglese, e che inoltre sono riprodotti in luogo diverso, giova esaminarli più davvicino. Egli è vero che il *J. des Débats* crede che l'Austria può contare sull'assentimento della Prussia e degli altri Stati tedeschi, che anche gli Stati i quali finora non si mostrarono favorevoli al progetto del gabinetto austriaco finiranno per aderirvi, e che la Russia non si opporrà ad una simile trasformazione della Confederazione germanica. Tuttavia il foglio francese non sa capire come il gabinetto di Vienna se la sia presa per guadagnare, sedurre o intimorire la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg e gli altri Stati tedeschi. Infine il *Journal des Débats* pretende pur anche che si tratti di una violazione dei trattati del 1815, i quali non possono essere cambiati se non col consenso di tutte le potenze che hanno fissato i limiti della Confederazione, la Francia non esclusa.

Le persone che sono informate di questo affare scorgono a prima vista che gli argomenti del *Journal des Débats* poggiano sovra un giudicio erroneo dei rapporti di fatto e dei rapporti internazionali. Considerando l'eventualità in questione come un fatto, gli Stati tedeschi di second'ordine, il cui assenso pare incomprensibile al *J. des Débats*, non possono che salutare con gioia l'entrata nella Confederazione delle altre provincie dell'Austria; questi Stati non hanno bisogno di essere accaparrati, sedotti o intimoriti a tale effetto. Questa è la via più ovvia per condurre ad effetto ed anche superare di molto le speranze del 28 marzo e del 26 maggio, le quali furono inattuate finora. L'avvenire della nazione tedesca e della sua potenza sta appunto in quest'ammessione dell'Austria e il suo sviluppo sarà favorito dai vantaggi che produrrà la solidarietà degli interessi sì da lungo esistente. Invocando i trattati del 1815 contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica colle provincie che non ne fanno ancor parte. Il *J. des Débats* fonda la sua opposizione sopra un unico punto d'appoggio il quale non è che apparente, perchè la Francia non ha preso parte alcuna alla conclusione del patto federale, il quale essendo stato riprodotto nell'atto finale del congresso di Vienna, la Francia, rispetto all'atto federale si trova soltanto nella posizione di garante, qualità che ha in comune cogli altri segnatari del trattato di Vienna, quindi coll'Austria, colla Prussia, colla Russia, ma non ne è il garante esclusivo.

Il *Journal des Débats* erra parimente quando pretende che precisamente a quest'epoca i limiti della Confederazione germanica furono fissati simultaneamente con quelli della Francia. Egli è noto che i confini di questa furono regolati dal trattato di Parigi del 20 novembre 1815; per ciò che concerne la Confederazione non esistono che le disposizioni consegnate nell'atto federale stesso e che dispongono che l'Austria farebbe parte della Confederazione almeno con quelle provincie che già appartennero all'impero. Soltanto nel 1818 l'Austria e la Prussia fecero conoscere alla Dieta germanica quali provincie volevano far entrare nella Confederazione. Allora l'Austria non si valse dei suoi diritti riguardo alle provincie italiane, ma essa non vi ha mai rinunciato. Egli non è probabile che a Parigi abbiano dimenticato che un tempo hanno esistito fra la Lombardia e altri paesi italiani e l'impero d'Alemagna dei rapporti politici molto regolari, quindi reca meraviglia il sentire affermare dal *Débats* che il ducato di Milano era stato fino allora estraneo all'Alemagna. E pertanto, siccome nell'atto finale del congresso di Vienna la Francia ha espressamente guarentito all'articolo 53 colle altre potenze che l'Austria farebbe parte della Confederazione con quelle provincie che appartennero già all'impero, ne risulta in fatto che cagionerà qualche sorpresa rispetto alle idee bizzarre del *Journal des Débats*, ma che non sussiste meno legalmente, cioè che nel caso in cui l'Austria invitasse la Francia, come garante dell' atto finale, a manifestare questa garanzia, la Francia sarebbe tenuta in forza dei trattati, a far valere la sua influenza e la sua potenza in favore dell'ammessione nella Confederazione di questi Stati italiani, ammessione contro la quale si sono dichiarati con tanta violenza il *Journal des Débats* e altri organi. Imperocchè, come noi abbiam detto, la Francia ha guarentito espressamente alla Confederazione, nell'atto del congresso di Vienna, tutti i territorii che fecero parte dell'impero germanico.

Se noi abbiamo fatto osservare più sopra che gli Stati medi non potevano vedere altrimenti che con piacere l'entrata nella Confederazione germanica degli Stati austriaci che non ne hanno fatto parte sinora, noi crediamo poter dire altrettanto di tutti gli altri Stati della Confederazione. Per ciò che riguarda l'Italia in particolare, la solidarietà dell'Austria e della Confederazione in caso che gl'Italiani dell'Austria fossero minacciati, ha trovato nel 1840 un'espressione chiaramente formulata, e fu interamente riconosciuta tanto a Francoforte come a Berlino. Risulta poi dai documenti officiali pubblicati in varie epoche, e che non sono ignoti in Francia, che l'Austria ha sempre riguardato da questo punto di vista la posizione sua nella Confederazione, e che era pronta a difendere i suoi alleati con tutte le forze dell'impero.

Se ciò malgrado l'Austria non profittò dei vantaggi della reciprocità all'epoca delle ultime guerre d'Italia e d' Ungheria, ciò proveniva in parte dalle circostanze alle quali un cuore veramente tedesco non può più ripensare senza dolore ed amarezza. Del resto i politici che hanno a cuore il riassestamento degli affari d'Alemagna, ai quali fu sempre attribuita la maggiore influenza nella pace europea, non potrebbero vedere la menoma cagione d' inquietudine in questa incorporazione.

La Confederazione è una potenza collettiva, fondata nell'interesse della pace europea; essa non aspirò mai ad una posizione aggressiva, e neppure acquisterà questa posizione coll'ammessione di altre province, perchè la sua posizione materiale non cangia nè punto nè poco. Ma la sua posizione difensiva si fortifichi, mercè la ricognizione formale dei rapporti che hanno sempre esistito, ciò è quanto possono vedere con soddisfazione tutte le potenze, tutti i partiti e tutte le persone sinceramente interessate al mantenimento della pace europea, perchè il consolidamento di questa posizione difensiva non può essere altro che una maggiore garanzia per il mantenimento della pace, beneficio inestimabile per l' Europa e tutto il mondo incivilito. In Francia non meno che in Alemagna deve essere riconosciuto di quanto momento possa essere una potenza organizzata nel bel mezzo d'Europa nell'interesse unicamente della pace, e per altra parte bisogna riflettere che coll'opporsi ad un'organizzazione puramente difensiva (art. 35 dell'atto finale di Vienna) si faranno necessariamente nascere in Alemagna delle apprensioni relativamente ai progetti aggressivi che covano sotto quest'opposizione, progetti che d'altronde noi siamo lontani dall'attribuire al governo francese, ma la cui presunta esistenza non sarebbe più proficua alla Francia che all'Alemagna.

Rivista dei giornali parigini del 14.

Il giornale dei *Débats* si maraviglia che la sua opinione sulla fusione abbia eccitate tante collere; essa non era nuova; sì, esso credette sempre che la fusione, quale s'intese negli ultimi tempi sia una chimera; trattasi di un partito che vuole assorbir l'altro: del ramo maggiore che vuole spegnere ed annientare il ramo cadetto.

In quanto al rimborso dei 45 centesimi, il *Débats*, ammettendo che il tesoro abbondi di 50 milioni, in vece di essere in deficit, dice che avrebbe ad impiegar meglio il sopravvanzo; rendendolo non ne otterrebbe gratitudine alcuna. « D'altronde, il rimborso non è una riparazione, il danaro che viene riempie di rado il vuoto che ha lasciato partendo . . . . V'ha di più: la misura del sig. Berryer non propone un *rimborso*, ma uno *spostamento* d'imposta.

L'*Ordre* è di parere che nella confusione delle convinzioni, delle simpatie, dei progetti, in cui trovasi ora il gran partito dell'ordine, bisogna, finche il paese si dichiari, rannodarsi alla legge.

Il *Messager de l'Assemblée* si dà la pena di combattere gli articoli del sig. E. Girardin sull'abolizione d'ogni autorità ed il governo diretto del popolo. . . . Questo giornale si lagna dell'agrezza che l'*Opinion publique* pone nella discussione della fusione.

Il *Constitutionnel* s'ingegna di mostrare che il governo non ebbe l'intenzione di fare le elezioni della guardia nazionale conforme al decreto del governo provvisorio; che vi fu soltanto tra esso e la commissione un disparere sulla necessità di una legge transitoria destinata a prolungare i poteri degli attuali ufficiali.

La *Patrie* ha un articolo del signor De la Marre intorno alla via di ferro da Parigi ad Avignone.

Il *Pays* critica vivamente il corso del signor Michelet. Esso biasima in seguito che l'Assemblea prenda in considerazione una proposta del signor Beniamin Delessert, relativa alla cassa di risparmio e che abbassa da 1500 a 1000 franchi il *maximum* dei depositi. Lo stesso giornale fa conto che la scissura insorta tra legittimisti ed orleanisti sia per essere profittevole a Luigi Napoleone; e che i partitanti del ramo maggiore, per tema di veder trionfare il ramo cadetto, siano per unirsi a'buonapartisti.

L'*Union* assicura che il vento spiri per la fusione... Il vero si è che nessuno la rigetta assolutamente, ma si stanno disputando ancora le condizioni. Liste che copronsi continuamente di nomi per la pubblicazione in esemplari della lettera del signor conte di Chambord, attestano che la fusione si fa nelle popolazioni... C'è ancora una stampa orleanista, ma non v'ha più partito orleanista.

L'*Opinion Publique* riproduce in capo delle sue colonne le due lettere del signor Pageot ed Ariot de Maizières, favorevoli alla fusione, e che biasimano la via tenuta dal *Débats* e dall'*Ordre* in tale questione.

L'*Assemblée Nationale* spaccia le ben pagate fiabe del signor Capefigue. Dopo di avere egli constatato che i governi d' Europa vinsero le rivoluzioni colle armi, dimostra che debbon ora far guerra di principii. I due focolari dei principii rivoluzionarii essendo la Svizzera ed il Piemonte, verranno quanto prima estinti!

Il *Courrier Français* dice che l' appello al popolo ha guadagnato tutto il terreno perduto dalla fusione. Questo giornale annunzia che sospende le sue pubblicazioni.

L'*Univers* dirige consigli ai legittimisti, del cui partito dice non essere, quantunque attaccatissimo ai suoi principii. Ei trova che il partito nuoce ai principii; mentre il principio dovrebb' essere servito, quando fosse d'uopo a costo del partito. Il partito orleanista è ricostituito. Il signor Thiers e madama la duchessa d'Orléans la vinsero dei consigli del signor Guizot e degli ultimi voti di Luigi Filippo. Pel signor Thiers lo stabilimento della reggenza è un affare d'amor proprio. Se non mancherà al signor Thiers fino all'ultimo momento, ed ottenga il suo intento, che cosa avranno guadagnato i legittimisti? I legittimisti sono alla testa della società, ma essi non sono che la testa, ed una testa alla quale, lo sanno, il corpo non ubbidisce. In mezzo alla confusione che si prepara, essi innalzerebbero inutilmente la loro bandiera; non sarebbero seguiti dalla folla. Se dalla mischia non uscirà la reggenza, uscirà l'impero, o la repubblica sociale. Tali eventualità il partito legittimista può evitarle facendo un'alleanza con Luigi Napoleone. Facili sono a stendersi le clausole del contratto: da una parte non impero, dall'altra aggiornamento di una speranza, che nessuno penserebbe ad effettuare con mezzi violenti.

Il *National* ritorna sulla proposta Berryer, della quale reclama l'iniziativa pel sig. Chavoix, rappresentante montagnardo, il quale la presentò nel 1849 quando fu respinta a scrutinio segreto dal sig. Berryer e dagli amici suoi, trattandola di pericolosa follia. Il *National* produce delle cifre, dalle quali risulterebbe « che codesta doppia proposta avrebbe per risultamento di far rimborsare, dalla popolazione più povera, ma più numerosa, la parte che i ricchi hanno pagato nella contribuzione dei 45 centesimi. Il *National* pretende che il progetto di legge transitoria sulla guardia nazionale sia un' usurpazione. Lo stesso giornale afferma che il sig. Michelet viene offerto in olocausto ai gesuiti.

Il *Siécle* trova abborribili la legge transitoria sulla guardia nazionale, il progetto di legge sulle bettole e sui caffè, e la sospensione del corso del signor Michelet.

La *Presse*, a proposito della chiusura del corso del sig. Michelet, chiede la *libertà* per tutti, e giunge a sostenere che quand'anche il sig. Michelet avesse attaccato senza misura e senza riserva il dogma cattolico, non sarebbe buona ragione per chiudergli la bocca, atteso che bisognerebbe riconoscere nei pubblici poteri un diritto che loro non spetta, quello cioè d'immischiarsi nell'ordine spirituale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 14 marzo 1851.

Non mi fu dato ieri di scrivere prima della partenza del corriere intorno la manifestazione degli scolari in favore del signor Michelet, che professa con tanto successo al collegio di Francia.

Non ripeterò ciò che dicono i giornali sulla sospensione ordinata dal ministero del corso di lezioni di questo professore. Bensì dirò che più centinaia de' suoi uditori si riunirono ieri mattina nel quartiere Latino, dove sono gli studenti, e redatta una protesta contro il decreto ministeriale, la portarono all'Assemblea.

La voce era precorsa alla Camera che masse di popolo muovevano verso di essa, ma come si ignorava di che natura fossero e con quale scopo si dirigessero al consesso legislativo, l' allarme si sparse in seno dell' Assemblea. Il presidente fece chiudere tutte le porte e ordinò che tutte le truppe, ivi stazionate, si mettessero sotto le armi.

Un' alto avviso giunto poco appresso fè noto che si trattava soltanto di 4 a 500 giovani, i quali volevano indirizzare ai rappresentanti del popolo una protesta. Allora quattro membri della Montagna uscirono loro incontro per ricevere quell'atto e nel tempo stesso consigliare gli studenti alla calma.

Diffatti senza commettere alcun disordine e marciando in processione si diressero colla stessa protesta agli uffici del *National*, dello *Siécle* e della *République;* alcuni andarono pure ai giornali l'*Evènement*, e la *Presse*. Incontrato nella *Rue de Provence* il professore Michelet, la scolaresca lo accolse colle grida di Viva Michelet! Viva la repubblica! La polizia non oppose alcun ostacolo a questa manifestazione, per cui nacque, visse e morì lo stesso giorno.

Forse altre riunioni popolari avran luogo oggi e domani, ma non per lo stesso motivo. Ho già detto come la legge organica della guardia nazionale non essendo ancora votata dall' Assemblea, le elezioni generali degli ufficiali della medesima sono rimesse ad un' epoca posteriore a quella indicata dalla legge del 1848. Ora si tratterebbe di protestare contro tale aggiornamento: ma come la protesta dovrebbe essere accompagnata dalla demissione in massa dell' ufficialità, lo che vorrebbe dire sospensione temporaria della guardia nazionale, è molto probabile che le legioni rinuncieranno a questa opposizione.

La quistione la più viva del giorno che si agita nei circoli politici e nei *salons*, è tuttora quella della fusione dei partiti monarchici. Egli è fuor di dubbio che gli orleanisti si sono divisi: il maggior numero si è ravvicinato ai legittimisti (nel modo, ben inteso, che ho indicato in altre mie lettere) massime dopo che si è saputo avere m.r Thiers ricevuto, per così dire, i pieni poteri dalla duchessa d'Orleans; gli altri, che diconsi anche *reggentisti*, continuano a mostrarsi ostili ad una fusione concertata in casa della principessa di Lieven sotto gli auspicii di m.r Guizot.

È dunque manifesto che l'antico antagonismo di Guizot e Thiers è sempre la cagione principale della divisione fra gli uomini della monarchia costituzionale. Intanto i bonapartisti e i repubblicani veggono con piacere queste dissenzioni; quelli perchè sperano che i legittimisti o reggentisti voteranno la prolungazione dei poteri del presidente, piuttosto che favorire le mire degli avversarii; questi perchè si lusingano di poter trionfare più agevolmente, sia nelle elezioni del 1852, sia in una lotta violenta che circostanze imprevviste potessero far nascere.

Il sig. Capefique pubblica oggi nell'*Assemblée Nationale* un'altra lettera col pomposo epiteto di diplomatica, nella quale si contengono minaccie contro il Piemonte. Queste sono piuttosto desiderii di alcuni partigiani di quei governi che invidiano la popolarità del governo piemontese e la prosperità degli Stati sardi. Non farei questa osservazione se non sapessi che in Italia, e specialmente a Firenze, a Roma e a Napoli, si dà molta importanza a certi articoli dei giornali francesi, e più a quelli del Capefigue, cui nessuno a Parigi fa attenzione.

È giunto a Parigi domenica scorsa il signor conte Gallina nuovo ministro sardo, accompagnato dalla fama d'uomo onorato e di abile diplomatico.

Il visconte di d'Arlincourt ha ricorso in cassazione per far fare rivocare la sentenza del tribunale d'appello, che lo condanna soltanto alle spese, non che alla cancellazione del nome di Canino dal suo libro l'*Italie rouge*. Egli è un po' strano che sia il visconte più presto che il principe che ricorre alla cassazione. Si crede che i legittimisti abbiano intenzione di mantenere viva questa causa per far dello scandalo. Intanto il principe di Canino, determinato di stabilirsi a Parigi, ha comperato un palazzo nel Faubourg S.t-Germain, ove la principessa di lui figlia, marchesa di Rocca giovane, ha cominciato ieri sera a tenere le sue conversazioni.

Torino, *17 marzo* 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ci gode l'animo di poter aggiungere ancora una tornata alle tante operose ed utilissime della sessione parlamentare di quest'anno. Sono state votate non poche categorie che restavano del bilancio della pubblica istruzione, si è adottato il bilancio allo scrutinio secreto: si è passato a quello de' pubblici lavori, e troncati i soliti indugi della discussione generale, si votarono per parecchi milioni le 17 categorie della parte ordinaria.

Questa soddisfacente speditezza dobbiamo a cause diverse; la Camera non ha tanti ingegneri, quanti ha professori ed avvocati; e quelli per avventura non sono loquaci come questi. La chiarezza della esposizione del ministro, l'acume del suo spirito. la superiorità delle sue conoscenze speciali, la fiducia che ispira e la simpatia di che gode in tutti i banchi della Camera, e finalmente il senso squisito delle convenienze parlamentari dell'onorevole relatore della commissione, deputato Buffa, contribuirono a questo eccellente accordo della tornata di oggi, e se lo spirito di campanile, unica minaccia in una discussione di pubblici lavori, starà tranquillo nella parte straordinaria, come oggi fu nell'ordinaria, ci potremmo augurare di veder domani esaurito il bilancio de' pubblici lavori.

Ecco i soli articoli che han dato occasione a discutere.

La terza categoria che provvede al personale dell'azienda dell'interno, era proposta per lire 112,000: il ministro aveva trovato necessaria nell'attuale moltiplicità delle incombenze di quella amministrazione, che serve a tanti ministeri, staccati, son pochi anni, dall'antica segreteria degli affari interni, aggiungere un vice-intendente e un numero competente di impiegati; la commissione ha creduto che quando va a scomporsi questa organizzazione veramente eteroclita e ingiustificabile, non fosse opportuno il creare nuovi dritti d'impiegati a collocare; il governo farà ancora come meglio potrà sinchè il sistema delle aziende, che ha tutti i vizii delle antiche amministrazioni spagnuole, ceda il posto a quello delle segreterie di Stato con la sezione contabile in ogni *dicastero*. Quindi ella ridusse la categoria a sole lire 87,450.

La Camera ha approvato il voto della commissione; ma con la temperanza e saggezza che tanto l'onorano, non ricusò al ministro l'aumento di lire 3500, per cui quella cifra fu portata a lire 90,950, bonificando il trimestre maturato al vice-intendente, e a 4 sottocapi di divisione; e prima di votare un ordine del giorno proposto dal deputato Mellana manifestò in tal modo il suo scontento, che il proponente si determinò a ritirarlo. Con questo ordine del giorno, Mellana, dimenticando che vi è una commissione incaricata di proporre l'abolizione delle aziende, com'ebbe poi a ricordargli il professore Leone, chiedeva che il ministero presentasse prima del bilancio del 1852 un progetto di legge per la soppressione dell'azienda dell'interno; perchè altrimenti in quel bilancio l'azienda sarà ancora conservata per tutto il 1852! Veramente noi non vediamo il legame che immaginava Mellana a favore di un'azienda, allorchè è dotata in un bilancio. Dotata oggi, domani può sopprimersi, e i fondi che la riguardano sono applicati immediatamente alle nuove istituzioni che la rimpiazzano, o in ogni evento sono contati nel regolamento definitivo dello esercizio; frattanto il por leggi organiche innanzi ai bilanci del 1852 sarebbe, come osservò lo stesso ministro, un andar drittamente contro le premure fatte dalla Camera, e dallo stesso Mellana per la sollecita presentazione dei bilanci del 1852.

I 275,000 franchi proposti pel *corpo del Genio civile*, erano stati ridotti dalla commissione a soli 256,000 per ragioni analoghe a quelle dell'azienda dell'interno, non volendo essa creare nuovi dritti nel momento in cui questo corpo si deve non abolire, come l'azienda, ma riorganizzare.

Il ministro ha manifestato il bisogno di accordare immediatamente certe promozioni, di provvedere certe *piazze*. Il relatore ha risposto, come si usa tra uomini che sentono l'altrui dignità nella propria, che se il ministro lo assicurava dovea piuttosto prestarsi fede alla conoscenza sua delle cose del proprio officio, che alle presunzioni di chicchessia: bella maniera di formolare la fiducia e di rendere efficace la responsabilità, che dovrebbe comprendersi da coloro che ignorano quel che si perde a taccagnare i centesimi al potere esecutivo. La categoria è passata per franchi 261,450 senza che Michelini lasciasse l'occasione di fare a questo proposito una escursione transatlantica sulla enormità anti-americana d'imporre alle divisioni ed alle provincie l'opera degli ingegneri del genio civile; enormità dimostrata con l'autorità del consiglio divisionale di Cuneo in cui pare che l'onorevole filo-atlantico abbia fatta una dissertazione sulla materia. Paleocapa è troppo severo, con l'abitudine delle sue cifre, per lasciar trascorrere impunemente il Michelini nei campi dell'Oceano, e quindi lo ricacciò in Europa con una vivacità che crediamo troppo forte pel nostro giocondo navigatore. Si vuole o non si vuole, egli disse, il corpo del genio civile? Se si vuole, in un paese che non è così americano da poter fare a meno dell'opera dello Stato nei pubblici lavori, bisogna assicurargli un mezzo di vita, che non sarà certamente la indennità de' 50 centesimi per ogni miglio al di là de' 4, così che per 20 miglia di andata e 20 di ritorno l'ingegnere non tocca che 8 lire. Se non si vuole, si tolga anche il ministero de' lavori pubblici. Non perciò il governo lascierà di proporre un ordinamento del genio civile che lasci sufficiente libertà agli interessi locali. Replica Michelini che farebbe anche precisione del ministero per la pochezza delle opere compiute dal governo. Crede egli che le attuali si sarebbero fatte senza l'intervento governativo?

Noi vorremmo che gli Americani ricordassero che qui non vi sono terre vergini a dissodare sulla costa del Pacifico, che paghino alle società imprenditrici la spesa del cammino, della scuola, della banca, e del presbitero; che gli Stati Sardi non sono Stati confederati, come è lecito quando si è grandi e soli in un continente tra due oceani, e come non è lecito quando si è piccioli, e rinserrati tra potenti vicini. Nemici degli abusi della centralità, non vogliamo decentrar tanto da infiacchirci, e senza pronunziarci ora sulla quistione inopportunamente ventilata da Michelini prima che sia fatta la legge organica dell'amministrazione civile e interna, vorremmo che almeno coloro che amano cinguettare di centralità e di libertà locali, non si mostrassero supinamente ignari dell'enorme differenza che passa tra il comune, e specialmente il comune italiano e la provincia, tra la provincia e lo Stato dell'Unione Americana. Il comune che in Italia è *fattore* dello Stato ha dritto a tal libertà, cui non ha dritto la provincia che da esso è generata, e per quanto rappresenti interessi consortili sarà sempre *principalmente* una emanazione del potere esecutivo, se non volete porla in *certi vecchi confini* che condurrebbero a ritroso di quella italianità di che vi mostrate così ardenti promotori. Non ci spingiamo prematuramente troppo innanzi in sì delicato soggetto: e per ora *qui habet aures audiendi audiat*.

DELL' INSEGNAMENTO
DELLA VETERINARIA.

Che gli studi storici siano la miglior guida per giudicare dei negozi tutti dell'umana famiglia, e che sorreggano potentemente la ragione nei giudizi spettanti all'intelligenza, è questo un assioma che oggigiorno non ha più bisogno di essere convalidato da argomenti. Se dagli uomini è però universalmente accettato, non è per questo che da quegli studi cerchino sempre aiuto per giudicare sui negozi loro, o sulle cose spettanti alle scienze. Onde non ci pare inutile di ricercare un ammaestramento da un breve cenno sulla storia della medicina degli animali, onde conoscere quale sia il miglior modo per insegnare profittevolmente questa scienza.

La medicina degli animali, e più particolarmente quella dei domestici, nata col cominciare dell'umano consorzio e della vita pastorale, ebbe per molti e molti secoli una vita povera e meschina, solo perchè non potendo essere elevata al grado di scienza, e non sorretta per questo da generali principii, si limitò ad una rozza ed imperfetta esperienza che la tradizione trasmetteva semplicemente, ed anche guastava, informandosi pur essa agli errori dominanti nelle diverse epoche dell'umano incivilimento. La tradizione complessiva dei dettati per servire ai bisogni dell'infermo bestiame fu detta arte. Negli antichissimi tempi i primi scrittori di questa, se possiamo rettamente giudicare dai soli frammenti che ce ne rimangono, predilessero nelle loro osservazioni più specialmente gli animali domestici e di gregge, che alla vita pastorale più da vicino interessavano.

Poscia il cavallo più di ogni altro animale interessò gli studiosi e gli esercenti la medicina dei bruti, solo perchè questo animale recando importanti servigi all'agricoltura, maggiori in quei tempi ne arrecava all'arte della guerra; molti Ippiatri greci furono, come oggi si direbbe, veterinari d'armata, e le opere più importanti di quell'epoca a loro si appartengono.

Al rinascimento delle lettere, e molto tempo dopo ancora l'arte della guerra ed i cavallereschi costumi che quegli uomini forti prediliggevano, lasciavano povera e deserta l'agricoltura, onde numeroso fu lo stuolo dei manescalchi o esercenti solo la medicina del cavallo, limitando le loro ricerche negli animali specialmente destinati alla cosa rustica, a ciò che avevano insegnato gli agricoltori greci e romani.

La scienza veterinaria entrò in una nuova fase di sviluppo e progresso, quando cessarono gli uomini di rivolgersi alle sole arti guerresche, e che l'agricoltura ed i commerci loro mostrarono una sorgente feconda di ricchezze, più di quella che dalle sole conquiste avevano con ogni loro possa cercato. Codesto nudo e semplicissimo fatto non entrò però così repentino nella mente degli uomini, ma, come ogni vero, ebbe d'uopo di molti e molti anni per generalizzarsi, ed ottenne completo sviluppo soltanto dallo svolgersi la scienza dei commerci e la pubblica economia, ma più che da questo, bisogna pur dirlo, dagli immensi danni cagionati dalle fatali morrie di animali che nei secoli passati gettarono così gran lutto per tutta Europa. Le scuole veterinarie ebbero nascimento in quel torno, e specialmente oltre alpe, dove furono fondate e poscia dallo Stato protette, e si mantennero con maggiore onore che altrove, ed anche oggi se ne ricavano i maggiori vantaggi.

Checchè si dica da alcuni ignoranti o beffardi contro l'odierno progresso, certo si è che i vincoli e le colleganze che ora congiungono tutte le parti del sapere umano, hanno stretto tale un nesso fra le scienze, che una soltanto non può progredire notevolmente senza che le altre dei progressi di quella non si avvantaggino, e per l'opposto non può più ora avverarsi che una o più scienze soltanto rimangano a lungo isolate e disgiunte, e si rimangano immobili nello universale movimento.

E stringendo le nostre parole alla medicina dei bruti: può egli dirsi che gli esercenti la veterinaria siano, generalmente parlando, colle loro cognizioni al livello dei bisogni che la società richiede vengano da loro adempiuti? Io credo che nessuno certo vorrà con sicurezza affermarlo; onde senza discorrere di cosa dimostrata, gioverà per sommi capi osservare che il bisogno di esperti esercenti è universalmente sentito e desiderato, e che per ottenerli il mezzo più sicuro è una grave riforma in questo genere di studii.

La riforma affinchè sia conforme ai bisogni dell'epoca attuale, deve essere a modo ordinata, che valga non solo a fornire una sufficiente garanzia ai proprietarii di bestiame per l'immenso capitale che affidano agli esercenti, ma a modo ancora che ne vantaggi lo Stato, il quale porgendo soltanto i mezzi per l'istruzione, ne ritrae i tanti vantaggi che dal miglioramento e dalla perfezione delle razze a quello derivano per lo sviluppo delle industrie e delle manifatture che sono gran parte di nazionale ricchezza.

E come la medicina e tutte le sperimentali discipline grandemente progredirono per gli scambievoli aiuti che fra loro si porsero, così è necessario che la veterinaria, che è pure gran parte dell'universale medicina, non rimanga isolata e disgiunta dal consorzio delle scienze affini, ma sia posta in grado di profittare non solo dei veri generali di quelle, ma di spargere ancora i molti lumi di cui essa è capace all'importantissima medicina dell'uomo, che la patologia comparata divenga insomma per la dottrina dei morbi ciò che è già la fisiologia comparata per le dottrine spettanti la vita.

Per le quali cose tutte, di volo soltanto accennate, ci sia lecito di conchiudere pur brevemente; che la veterinaria non può essere insegnata come una semplice arte, ora che la necessità delle scuole tecniche è riconosciuta per le arti propriamente dette.

Che messa la veterinaria in rapporto coll'agricoltura, deve esserlo più specialmente coll'agrologia, e non colle sole pratiche d'arte di quella vasta scienza, onde il veterinario con profitto si giovi di ciò che ha diretta spettanza col benessere degli animali che vengono alle sue cure affidati.

Ma più specialmente l'insegnamento della veterinaria deve essere congiunto a quello della medicina, e formare ad un tempo una parte distinta; deve cioè esservi congiunto per tutto ciò che spetta alle dottrine generali riguardanti la vita sana e morbosa degli esseri organizzati; deve poi essere distinto per ciò solo che ha di speciale la dottrina dei morbi degli animali. Ed ecco accennate le principali idee, dallo sviluppo pratico delle quali è solo sperabile a parer nostro che la veterinaria infine sia portata a sua volta a tale sviluppo da corrispondere con frutto alle esigenze ed ai bisogni dell'epoca nostra. E.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Ispezione generale dell'Erario. — *Circolare ai signori Intendenti contenente le norme per la spedizione di mandati provvisorii mensili pei provvisti di pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi inscritti sul bilancio delle spese generali dello Stato.*

Colle norme stabilite dal ministero delle finanze in data del 15 maggio 1850, in aggiunta o modificazione di quelle vigenti per la formazione degli annui bilanci, incominciando da quello del 1851, venne prescritto che le *pensioni*, *i trattenimenti ed i sussidii progressivi* stati concessi a persone non in attività di servizio, eccettuate però le pensioni, i trattenimenti ed i sussidii progressivi ai militari ed alle persone aventi causa da essi, dovessero essere tolti dai bilanci sui quali trovavansi inscritti, e trasportati su quello delle spese generali che formasi da questa generale Ispezione. Dietro siffatta superiore disposizione vennero per conseguenza compresi nel bilancio 1851, categoria num. 23 di questo generale uffizio, tutti gli individui provvisti di simili assegnamenti che per lo addietro facevano parte dei bilanci, cioè:

Del dicastero per gli affari di grazia e giustizia:
id. per gli affari esteri;
id. per l'istruzione pubblica;
id. dell'interno;
id. dei lavori pubblici;
id. della marina, agricoltura e comm.o
id. della guerra { per la guerra (ad eccezione come sovra dei militari ed aventi causa da essi);
per l'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari;
id. delle finanze.

Dovendosi quindi provvedere affinchè gli individui, già in detti bilanci contemplati, abbiano a conseguire nei debiti tempi il montare delle rispettive assegnazioni, il ministero di finanze a cui mi rivolsi per le sue determinazioni in ordine al sistema da seguirsi nel far luogo ai pagamenti delle assegnazioni di cui si tratta, mentre mi partecipa che il consiglio dei ministri, a cui sottopose l'emergente, fattosi a riflettere che trovasi in corso un progetto di legge circa la contabilità generale dello Stato colla quale ha relazione il sistema dei pagamenti in discorso, essendo stato d'avviso, che non abbiasi per ora a fare alcuna variazione alla pratica per lo passato seguita a tal riguardo dalle amministrazioni, da cui rispettivamente dipendevano i titolari delle pensioni, dei trattenimenti e dei sussidii progressivi, stralciati dal loro bilancio, mi ha ordinato, col suo dispaccio del primo andante mese, di dare in tal senso le opportune direzioni in proposito.

Dalle informazioni assunte presso le amministrazioni ebbi a riconoscere che vari erano i metodi dalle medesime adottati sì nelle epoche dei pagamenti e della spedizione dei mandati, come nella giustificazione dell'esistenza in vita e del domicilio delle persone che dovevano conseguirne l'importo; e tali metodi erano basati sopra speciali disposizioni sovrane od amministrative, o sovra consuetudini, che per l'osservanza loro è necessario il concorso delle amministrazioni medesime.

Intanto siccome alcuni titolari sogliono essere soddisfatti mensilmente, e che in oggi sommamente preme di disporre, affinchè tali pagamenti non siano ritardati, pregar debbo i signori intendenti generali delle divisioni amministrative ed intendenti provinciali, di dare gli ordini opportuni affinchè siano senza ritardo spediti a favore dei medesimi in fine d'ogni mese, incominciando fin d'ora per lo scorso gennaio, i mandati provvisionali delle rispettive assegnazioni, cioè:

Dall'intendenza generale di Torino;

1. Per gli individui domiciliati in questa città e provincia già inscritti sui bilanci del dicastero di grazia e giustizia, non che di quello dell'interno, dietro la presentazione per parte degli stessi individui di un certificato in carta semplice che verrà rilasciato e ad essi rimesso dall'azienda generale dell'interno per valere alla giustificazione della loro esistenza in vita e del loro domicilio nei regii Stati; qual certificato sarà accennato ed inserto nel mandato.

2. Per gli individui provvisti di assegnazioni che facevano parte della famiglia di giustizia, e così del bilancio del dicastero di grazia e giustizia, i quali trovansi domiciliati in questa provincia fuori della capitale: ritenendo che i mandati provvisionali relativi saranno emessi in capo al signor intendente generale siccome erano quelli che venivano rilasciati dall'azienda generale, e ciò mercè gli stati nominativi che suolevansi per lo addietro inviare alla prefata azienda, e che ora saranno rivolti all'intendenza generale, portanti l'indicazione del montare dell'assegnamento dovuto in ogni mese; quale stato dovrà similmente essere accennato e posto a corredo del mandato che verrà dallo stesso signor intendente generale quitanzato.

In quanto a quegli individui dell'anzidetta famiglia di giustizia aventi domicilio nella capitale, i mandati provvisionali saranno spediti in capo al direttore di queste carceri, dietro l'invio che egli dovrà fare all'intendenza generale di eguale stato, da citarsi eziandio ed unirsi come sovra ai mandati medesimi.

3. Per gli individui già inscritti sul bilancio dell'azienda generale d'artiglieria che venivano pel passato soddisfatti mensilmente, i quali presenteranno all'intendenza generale un certificato come sovra di detta amministrazione, da inserirsi egualmente nel mandato provvisorio pel montare della rispettiva assegnazione di ogni mese scaduto, cominciando pure da quello di gennaio ultimo scorso.

Dagli altri intendenti generali ed intendenti provinciali;

1. Pei provvisti di assegnazione che facevano parte della anzidetta famiglia di giustizia, e così pure del bilancio del dicastero di grazia e giustizia, che trovansi domiciliati nelle diverse provincie, fuori di quella di Torino, pei quali dalle rispettive intendenze veniva formato e trasmesso in fin d'ogni mese all'azienda generale dell'interno lo stato delle paghe mensili ad essi dovute; ritenendo che tali mandati pei suddetti individui dovranno rilasciarsi in capo ai signori intendenti delle rispettive provincie, citando ed annettendovi gli stati anzidetti, i quali per conseguenza più non occorrerà che siano inviati a questa generale ispezione.

2. Per tutti quegli individui già iscritti sul bilancio dell'azienda generale d'artiglieria, che venivano pur soddisfatti a mese con mandati di dett'azienda dietro l'avviso che porgevasi per lettera alla medesima dagli uffizi dei presidii d'artiglieria, ovvero dai sindaci dei comuni, comprovanti la esistenza in vita ed il domicilio di tali pensionati.

Ora all'oggetto di abilitare i signori intendenti a far emettere i suddetti mandati provvisorii, riceveranno dall'azienda predetta tali lettere dei presidi e dei sindaci già alla medesima pervenute per lo scorso gennaio, e giusta le intelligenze con essa avute, verranno date le occorrenti disposizioni affinchè per l'avvenire siano direttamente trasmesse da' detti funzionari alle rispettive intendenze; quali lettere dovranno essere citate ed inserte ne' relativi mandati.

Io non dubito punto che i signori intendenti, penetrati dell'importanza di questo servizio, vorranno compiacersi di disporre per la pronta emissione de' mandati e del relativo loro pagamento, vegliando acchè siano mandate ad eseguimento le premesse disposizioni; e, mentre mi riservo con altra mia d'intrattenerli circa l'emissione dei mandati provvisionali a spedirsi in fin d'ogni trimestre per parte delle intendenze provinciali, eccettuata quella generale di Torino, per cui i recapiti relativi verranno rilasciati da questa generale ispezione, e d'inviar loro nel tempo stesso una tabella generale di tutti i provvisti di pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi che trovansi domiciliati nelle rispettive provincie, non che i relativi certificati d'inscrizione per ognun di essi onde loro siano consegnati e che verranno spediti da questa generale ispezione, non mi rimane che a pregarli d'avvertire fin d'ora che tali mandati provvisorii sì mensili che semestrali, i quali esser potranno collettivi, dovranno emettersi separatamente per ogni dicastero od amministrazione, nei cui bilanci trovavansi gli individui rispettivamente inscritti, e ciò affinchè questo generale uffizio, che mantener deve eguale distinzione sul bilancio delle spese generali, e sui registri a tal riguardo intavolati, possa classificarli separatamente, per cui converrà altresì che in fin d'ogni trimestre tali mandati mi siano trasmessi per l'opportuno rimborso, accompagnati da note separate per ogni amministrazione.

Prego V. S. illustrissima a volermi favorire un cenno di ricevuta della presente, a cui unisco un esemplare della medesima per essere consegnato al tesoriere provinciale (a di lui norma per quanto lo concerne), ed intanto ho l'onore di rinnovarmi con alta stima e distintissima considerazione.

Torino, il 4 febbraio 1851.

L'ispettore generale F. Caccia.

(Segue una seconda circolare del medesimo ispettore generale dell'erario agl'intendenti, relativa al compimento della riserva contenuta nella surriferita).

— Il giorno 16 al regio teatro si è fatta la solenne distribuzione di premii alle allieve di danza. La commissione nominata a quest'uopo dalla R. Direzione de' teatri era composta dai signori cav. Felice Romani, marchese di Breme, conte di Benevello e cav. Promis. Presiedeva alla commissione il chiarissimo cav. Romani, il quale con elegante ed applaudito discorso indicò i vantagg della istituzione di questa scuola ed accennò all'incremento che se ne attende per lo avvenire.

Modena. — Si legge nella parte officiale del *Messaggiere di Modena* del 14 corrente una notificazione in data 24 febbraio, nella quale vengono stabilite alcune generali determinazioni riferibili a materie ecclesiastiche o miste per quei territori nuovamente aggregati ai dominii estensi, in cui continuavano ad essere in vigore le primitive leggi o parmensi, o lucchesi, o toscane od austriache.

Toscana. — Il *Monitore Tosc.* pubblica il seguente decreto di S. A. il granduca:

« Dovendo assentarsi dal granducato per ragioni di servizio il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici;

La presidenza del consiglio dei ministri, e la direzione del dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici rimangono affidate, durante la di lui assenza, al ministro segretario di stato pel dipartimento dell'interno, senatore Leonida Landucci. »

Stato Romano. — La *Gazzetta di Bologna* pubblica una lunga relazione storica intorno ai fatti delittuosi, quelli specialmente che avvennero dopo la restaurazione e che sono constatati da risultanze processuali, o che si desumono da giuridiche confessioni d'inquisiti caduti in potere della giustizia. I perversi che in tutto il periodo dello scorso anno composero od appartennero alla famigerata banda del *Passatore* non furono mai più di 60, e d'essi si hanno tutti i rispettivi nomi, qualità e caratteristiche.

Dopo di avere ricordato che nei governi di Faenza e d'Imola, in seguito di due sole processure compilate per invasioni e tstoli consimili, furono fucilati 32 assassini, mentre altri dieci ottennevano la commutazione di simil pena in quella della galera, ed altri tredici si condannarono al carcere temporaneo o perpetuo; dopo avere accennato alle tante procedure attivate e pendenti nella sola provincia di Bologna, e per le [illegible] ben cento prevenuti trovansi tuttora sottoposti a giudizio, la *Gazzetta* stessa si fa a pubblicare alcuni *prospetti statistici* desunti da autentiche fonti.

Dal primo prospetto, che abbraccia l'epoca dal 1 ottobre 1847 al 30 giugno 1849, apparisce che furono denunciati ai tribunali criminali delle quattro provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, 7954 delitti caratterizzati come interessanti l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza.

Dal secondo prospetto, che abbraccia il periodo dal 1 giugno 1849 a tutto dicembre 1850, emerge che nelle quattro legazioni suddette e pei medesimi titoli avvennero soltanto 919 delitti di maggiore competenza.

Il terzo prospetto porge i risultamenti che pei due primi mesi del 1851 somministrarono i registri del solo tribunale di Bologna, mancando i dati per accennare le condizioni delle tre provincie di Ferrara, Ravenna e Forlì: *omicidii* n. 4 — *ferite* n. 20 — *invasioni* n. 7 — *grassazioni* n. 6 — *rapine* n. 10 — *furti* n. 19 — *incendi* n. 3 — Totale n. 69.

Napoli. — Non si sarebbe mai potuto immaginare, che la lontananza di tanti egregii uomini partitisi da Napoli solo per evitare i furori della reazione, dovesse protrarsi sì lungamente da far svanire per ora ogni probabilità di ritorno in un paese contristato da tutti gli eccessi del partito avverso.

I rigori crescono tuttogiorno, invece di diminuire. È incredibile a dirsi, ma è pur vero, che 5 fra coloro, i quali pel processo della voluta setta dell' Unità italiana erano stati condannati ai lavori forzati co'ferri (tra' quali il barone Poerio e il Nisco), dal carcere di Nisita sieno stati trasferiti all'isola d'Ischia per allontanarli sempre più da ogni possibile contatto con qualsivoglia persona; e là in quell'isola, in opposizione anche della sentenza resa dalla gran corte speciale, sono stati messi ad espiare la pena in una prigione sotterranea spaventevole, privi di qualunque conforto materiale e morale. (*Statuto*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Seduta dell'*11 *marzo.*

In questa seduta lord *Duncan* ha domandato che fossero poste sotto il controllo del Parlamento le spese d'amministrazione delle proprietà fondiarie della corona, che la totalità delle rendite fosse versata allo scacchiere, e che le spese fossero votate dalla Camera nei budget annualmente sottoposti dal governo.

Lord Seymour ha procurato di rettificare i fatti, e i calcoli indicati da lord Duncan e a titolo d'emendamento ha chiesto a nome del governo l'autorizzazione di presentare un bill per poter meglio provvedere all'amministrazione dei beni della corona.

La mozione di lord *Duncan* fu appoggiata da sir Hume, sir B. Hallet e sir H. Willoughby, e finalmente la mozione di lord Duncan contrariamente alle viste del governo venne adottata alla maggioranza di 120 voti contro 119.

La Camera si è in seguito aggiornata. In proposito di questa votazione, contrariamente alle intenzioni del governo, così si esprime il *Times*: — Egli è evidente, che noi viviamo sotto un *regime* di crisi ministeriale perpetua, e nello stato il più anormale del mondo. Il Parlamento senza una regolare direzione è una anarchia legislativa. Chi può dire d'onde sortiranno le misure legislative per l'attuale sessione? Si crede che nel caso di nuove elezioni, la brigata irlandese, come la chiamano, sarà raddoppiata per l'ultima riforma elettorale di quest'isola, ed è possibile, che i protezionisti ancora si rinforzino.

— *Camera dei comuni. Seduta del* 12 *marzo.*

La seduta di questo giorno non ha presentato alcun interesse. Vi si è letto per la seconda volta un bill sulle tasse e spese delle contee, e e un altro bill sugli apprendisti e sui domestici.

— *Seduta del* 13 *marzo.*

A quatt'ore ore non essendo la Camera ancora in numero (non erano che 40 membri presenti) il presidente ha aggiornato all'indomani la seduta.

— *Camera dei lord. — Seduta del* 13.

In questa seduta si è letto per la seconda volta un bill diretto a regolare la vendita dell'arsenico.

Lord Brougham si è quindi doluto della pubblicità che era stata data alle risoluzioni che egli aveva depositate agli uffizi relativamente all'*income-tax* (tassa sulla rendita). Furono infine scambiate delle spiegazioni fra il conte di Wicklow e il marchese di Lansdowne relativamente alla pesca delle ostriche in un banco recentemente scoperto pieno di ostriche fra Dieppe e Brighton, ma più in vicinanza della costa francese che inglese.

La Camera dopo ciò s'aggiorna.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 13 *marzo.*

L' Assemblea nella seduta del 13 discusse la legge Pidoux sulla polizia dei caffè. La discussione fu vivissima, e la Montagna fece gran rumore. Finalmente fu presa in considerazione con 441 voti contro 203. Fu poi depositato dal sig. Riancey, a nome della commissione sulla legge organica della guardia nazionale, un progetto di legge diretto a prorogare i poteri agli ufficiali e sotto ufficiali della guardia stessa fino alla promulgazione della legge organica. E fu richiesta l'urgenza che l'Assemblea votò fissandone la discussione a sabato prossimo. Il signor Vertigny avea depositato una petizione firmata da 200 studenti e portata, dicesi, all'Assemblea da 1200, per protestare contro la sospensione del corso di lezioni del sig. Michelet, professore al collegio di Francia.

Seduta del 14.

L' Assemblea adottò per la seconda deliberazione: 1. Un progetto relativo ad un reliquato di indennità pagato dal governo messicano. 2. Il progetto di legge diretto ad assegnare al servigio delle dogane dei terreni demaniali spettanti allo Stato. Rapporti di petizioni hanno occupato il resto della seduta. Prima della lettura di questi rapporti, il sig. Desmousseaux de Givré ha sollevato un incidente a proposito della petizione degli studenti relativa ai corsi Michelet ieri portata. Egli ha sostenuto che il fatto d'una manifestazione, d'una riunione di persone, che portano la loro petizione all' Assemblea, costituiva una violazione del regolamento. Il signor Léon Faucher, che presiedeva la seduta, ha risposto che la petizione essendo stata regolarmente depositata, l' Assemblea non dovea occuparsi del modo col quale era stata portata.

Larabit ha presentato una petizione diretta ad ottenere la pronta costruzione della strada ferrata di Marsiglia.

Dovea discutersi il rapporto del sig. La-Boulie sulla petizione concernente la riabilitazione di Lesurques. Ma il sig. de La Boulie stesso ha chiesto un aggiornamento, che fu adottato.

Altre due proposte di legge relative al rimborso dei 45 centesimi di imposta straordinaria pagata con decreto del 26 marzo 1848 vennero presentate nella seduta del 14 marzo, l'una del sig. Chavoix, l'altra del sig. Colfavru.

— Gli uffici dell'Assemblea si riunirono ad un'ora per nominare tre commissioni di 15 membri, incaricati di esaminare:

1. Il progetto di legge concernente uno scambio di terreni dipendenti dalla casa centrale di Gaillon.

2. Le proposte del sig. Créton e Sauvaire Barthélemy sulle domande dei crediti supplementari.

3. La proposta dei signori Vaudorè e Pidoux sulla polizia dei caffè, delle bettole ed altri luoghi di vendita di bevande da non esportarsi.

Parigi, 14 *marzo.* — Il presidente della repubblica è uscito a 3 ore accompagnato dal generale Narvaez, dal ministro della guerra, dal generale Baraguay d'Hylliers e da un numeroso stato-maggiore per passare in rivista 2 battaglioni di gendarmeria mobile, un battaglione della guardia repubblicana, uno squadrone della stessa guardia, il 9.o dragoni e sei reggimenti di fanteria. Le truppe erano schierate sul *quai* lungo il corso la Regina ai Campi Elisi, la destra s'appoggiava alla piazza della Concordia, e la sinistra al ponte di Jena. — A 4 ore meno 20 minuti ha avuto luogo il défilé nel più grand'ordine. A 4 ore e 1|2 il presidente è entrato all'Eliseo. Dei 6 reggimenti passati oggi in rivista 4 lasciano la capitale domani.

SVIZZERA. — La *Gazzetta Bernese* pubblica la seguente circolare del consiglio federale a tutti i cantoni.

« Il console svizzero in Genova annuncia con dispaccio 1 gennaio anno corrente, sembrare da qualche tempo che nella Svizzera si reclutino uomini destinati per il servizio pontificio: almeno riescir sorprendente come specialmente dai cantoni di Lucerna, Soletta, Svitto, Zugo, Unterwalden e Grigioni drappelli di giovani robusti passino da qualche tempo per Genova diretti a Roma, apparentemente per esercitarvi un'arte. Molti di essi però esercitando, come i cordai, arti nelle quali non possono trovare occupazione in Roma, si sospetta che siano destinati al servizio militare, e ciò con tanta maggior ragione che quelli i quali entravano in relazione coi consolati svizzeri, presentavano passaporti, che furono muniti *gratis* del visto della nunziatura pontificia in Lucerna, ed inoltre erano tutti sufficientemente, più che sogliono gli operai, forniti di danaro per il viaggio.

« Il 26 p. p. mese il console annunciava che il passaggio de' viaggiatori per Roma era alquanto diminuito; ma all' incontro in Genova, ai confini, e sembra anche nel cantone Ticino, arruolavansi in modo importante per la legione italiana in Montevideo, e cittadini ticinesi a schiere lasciavansi indurre ad andarvi così incontro alla certa loro rovina. La maggior parte di essi essendo muniti di regolari carte di viaggio, il console non potè sino allora far altro che esortar que' poveri giovani, esortazioni che non fruttarono che in pochi.

« Dietro questa comunicazione, in presenza della proibizione degli arruolamenti decretata dall' Assemblea federale, e considerando che questi emigrati sono per la maggior parte tenuti al servizio militare nella Svizzera, abbiamo dato per istruzione tanto al console in Genova, quanto ai consoli svizzeri in Livorno e Marsiglia, che, nel caso in cui loro appaia evidente l' ingaggio, neghino il visto consolare per la continuazione del viaggio, e ciò senza riguardo se gli individni siano arruolati per Roma o Napoli o Montevideo, tutti gli ingaggi essendo parimenti proibiti nella Svizzera.

« Le summenzionate comunicazioni del console in Genova essendo confermate da diverse notizie dell'interno della Svizzera, vi informiamo delle prementovate istruzioni da noi date ai consoli in Genova, Livorno e Marsiglia, ed in pari tempo vi invitiamo, fedeli e cari confederati, a prendere le misure opportune ad impedire possibilmente i suindicati arruolamenti per il servizio militare, ed a chiamare gli arruolatori a renderne conto ed a sottoporli a pene.

« Del resto cogliamo l' occasione per raccomandarvi, fedeli e cari confederati, seco noi alla protezione dell'Onnipotente ».

— Il colonnello federale Foltz di Morges, inspettore dell' artiglieria federale, ora eletto intendente pel magazzino delle polveri del primo circondario, essendo stato a Parigi, vi fu molto ben accolto all'Eliseo. Il presidente della repubblica francese, che non ha dimenticato le sue relazioni come ufficiale d' artiglieria, gliele ha rammentate in modo affatto speciale. Il colonnello, dopo aver pranzato all' Eliseo ed avervi ammirato un piccolo pezzo d'artiglieria con tutti i suoi accessorii, lavoro finito con tutta precisione dagli abili operai del museo d' artiglieria, ha ricevuto in dono questo leggiadro modello colle espressioni più amichevoli ed affettuose del principe Luigi Napoleone per la Svizzera e gli antichi suoi fratelli d' arme di Thun e dei campi federali.

Ticino. — Lugano, 14 *marzo.* Da alcuni giorni circolano in questo cantone voci allarmanti di prossima invasione dall' estero, che trassero una apparenza di credibilità da tre fatti, de' quali noi daremo brevemente le spiegazioni che avemmo da fonti ben informate. Questi fatti sono:

1. La partenza del battello a vapore il *Ticino* dalla riva di Lugano, e l'ancoraggio da lui preso ad una riva lombarda. — Il battello il *Ticino* abbisognava effettivamente di riparazioni, come fu detto nel relativo avviso a stampa pubblicato; ma noi crediamo non errare nell'affermare che il principale motivo di questa improvvisa sua partenza sia puramente finanziario. La società della strada ferrata meridionale elvetica non aveva guadagno, anzi risultava in perdita per tale navigazione; essa vedeva venir meno le speranze di una prossima congiunzione della progettata strada ferrata ticinese col tronco austriaco, che ora termina alla Camerlata sopra Como; vedeasi inoltre chiamata dalla regia federale delle poste a pagare una nuova tassa ed all'osservanza di nuove discipline, e per sottrarsi a tutto ciò (forse inconsideratamente) credette dover addivenire a simile passo. — Sperasi che le spiegazioni date o che darà la società al lodevole Consiglio di Stato, e l' intervento di questo presso le autorità federali toglieranno gli ostacoli che si frappongono alla continuazione della navigazione a vapore su questo lago.

2. L' ordine del lodevole governo, ora residente in Bellinzona, che siano spedite a quell'arsenale cantonale le armi tutte di proprietà del cantone che qui si trovano. — Notiamo innanzi tutto che questa misura veniva decretata dal gran consiglio per considerazioni d' economia. Noi non vogliamo scusare pienamente l' ordine d'esecuzione dato in questo momento dal governo; crediamo noi pure che, con miglior tatto, e senza suscitare una troppo generale avversione, sarebbesi potuto ottenerla ripartitamente prima della sua partenza da Lugano; ma riteniamo che quando il consiglio di Stato prendeva tale deliberazione, non potea supporre le circostanze attuali che collimano a dar credenza ad un allarme che noi crediamo infondato.

Le considerazioni d'economia esistono oggi e domani, e crediamo che se esistono realmente esse col tempo vinceranno ogni opposizione. Se dunque, come non dubitiamo, la causa del decreto è di semplice economia, la quistione diviene di tempo e di opportunità, ed abbiamo per certo che sarà sciolta senza difficoltà. Assicurasi che la municipalità di Lugano è entrata in corrispondenza su di ciò col lodevole governo; non v' ha quindi dubbio che le spiegazioni franche e leali che le due autorità si scambieranno toglieranno ogni disaccordo, sempre fatale, ma molto più nell'epoca attuale.

3. L'aumento delle truppe austriache sui confini. — Noi non abbiamo sinora notizie abbastanza positive da farci pronunciar giudizio certo su questo aumento. Possiamo però affermare, che anche in ciò vi ha molta esagerazione nelle voci che corrono. Già da gran tempo annunciarono i giornali che l'Austria andava ad aumentare le sue forze in Italia, e specialmente lungo i confini del Ticino, del Piemonte, e dello Stato pontificio; vorrassi perciò dire che essa voglia invadere tutti questi Stati? Un'invasione subitanea del Ticino poi non sappiamo assolutamente ammetterla come possibile, perchè troppo ripugnerebbe alle convenienze d'una grande potenza, ed alle leggi del buon diritto. Del resto, quanto alle relazioni coll'estero, noi confidiamo nel Consiglio federale; egli, come è detto in una recente nostra corrispondenza da Berna, saprà soddisfare alle giuste esigenze, e qualora se ne avanzassero di esorbitanti, farà appello alla rappresentanza nazionale, alla quale spetta la definitiva decisione. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — La questione tedesca entra in una nuova fase. La Prussia ha dichiarato all'Austria che ella non riprenderebbe deliberazioni a Dresda se non le venisse accordata parità piena ed intiera nella direzione suprema della Confederazione e partecipazione uguale al potere militare esecutivo di cui tornerebbe esercizio esclusivo alle due grandi potenze. (*Corr. litogr.*)

Proposte della seconda commissione della conferenza di Dresda. — I giornali si occuparono già delle conferenze di Dresda, ma non hanno finora potuto che indicare le proposte state ivi agitate delle quali riproduciamo qui sotto i dettagli:

1. I singoli membri della Confederazione si assumono di abrogare tutte le disposizioni introdotte dopo il 1848 nelle costituzioni dei loro paesi o concernenti le costituzioni di questi paesi e che fossero incompatibili sia colla costituzione federale che col principio monarchico.

Osservazione del rapporto sulla prima proposta. — Questa proposta ha per iscopo l'abrogazione dei diritti fondamentali dei popoli, votati dall'Assemblea della chiesa di S. Paolo in Francoforte il 27 dicembre 1848; l' abolizione del suffragio universale e di qualunque restrizione abbia potuto essere stata fatta al diritto del *veto* dei sovrani. Nella sua sposizione la commissione ha egualmente proposto sotto questo primo articolo la soppressione del giuramento dell'armata alla costituzione. Essa domanda pure che l'azione dei tribunali esercitata a riguardo dei diritti sovrani, come nell'Assia-Elettorale, sia ristretta in limiti convenienti. In ultimo non vi avrà dimissioni di ministri in seguito a decisioni di maggioranza nelle Assemblee.

2. In caso di conflitto tra il sovrano e gli altri poteri di un paese tanto sull'interpretazione quanto sull' applicazione della costituzione, così i detti poteri come il sovrano avranno il diritto di sottoporre la questione in corso alla Dieta federale, la quale cercherà d' interporre i suoi buoni ufficii, e di pronunziare sulla questione o per sentenza propria o per via di tribunale d'arbitri.

Qualunque rifiuto in genere, di voto d'imposte per parte dei detti poteri, sarà considerato come un atto di resistenza de' sudditi contro il governo, e a questo riguardo si procederà conformemente all'art. 25 dell'atto finale di Vienna del 15 maggio 1820.

4. I principi sovrani riuniti in confederazione non potranno essere impacciati o ristretta la loro azione in qualsiasi modo dai poteri del loro rispettivo paese circa i doveri o atti risultanti dalla costituzione federale.

5. Allora quando nei casi previsti dagli art. 25, 26 e 28 dell'atto finale di Vienna, l' intervento armato della Confederazione in alcuno Stato tedesco sarà necessario, la Confederazione vedrà di essere al chiaro intorno la causa dei disordini, e quando questi disordini avessero loro fonte dalla costituzione o dalle leggi del paese, la Confederazione vi riparerà tosto modificandole.

UNGHERIA. — Lo *Specchio* di Pest reca il seguente rapporto degno di fede sui particolari della cattura del famigerato assassino di strada Fabian.

Ai 17 di febbraio arrivava all'autorità di Szalonta la notizia, che gli assassini Stefano Fabian e Giovanni Ezegèny avrebbero passata la notte sopravvenente in una *tanya* vicina. Il giudice curiale superiore di Szalonta si recava in seguito a questa notizia verso le 11 di notte dal comandante di gendarmeria del luogo, il tenente de Karatur. Dopo una consulta di pochi momenti partiva da Szalonta un corpo di armati in cerca dei due assassini. L'ufficiale, seguito da dieci gendarmi a piedi e dieci uomini del reggimento Parma, visitava la prima *tanya*; un commissario di sicurezza con quattro persecutori a cavallo e sei gendarmi faceva la visita nella seconda. Non si trovò per altro nulla di sospetto; allora le due colonne si unirono assieme e marciarono verso la terza *tanya*, dove arrivarono sul fare del giorno.

Tanya si chiama nell'Ungheria un luogo recinto di un argine di terra e letame, e conta, oltre la casa d'abitazione del pastore, anche altre due stalle: quivi si trovano pure circa dodici meragnuole di fieno. Ezegèny si nascose dietro una di queste, Fabian si appostò in una delle stalle; entrambi, allorchè videro assediato l'argine, mantennero un fuoco così vivo, che fecero non meno di trenta scariche prima che fossero vinti. Il valoroso tenente, ardente della brama di combattere corpo a corpo, fu il primo che tentò di salire l'argine. Esso s'era già alzato fino a mezzo corpo oltre il medesimo, quando una palla nemica, che lo coglieva nel petto, gli trapassò il cuore. Il colpo era stato mirato da Ezegèny, il quale tosto cadde morto da un colpo partito dall' arma di un gendarme. Nello stesso tempo arrivava in rinforzo un nuovo distaccamento del reggimento Parma, locchè decideva che Fabian Pirta, ormai scoraggiato e disperando di potersi più difendere, tanto più chè rimasto solo, si arrendeva come prigioniero. Esso è stato consegnato per essere giudicato dalla commissione stataria istituita a tal uopo a Szalonta, unitamente agli altri suoi compagni, già prima fatti prigioni, Korbely, Mark e Pastor, nonchè a circa altri dodici individui complici essi pure. Fabian, Mark e Pastor vennero già condannati alla forca, e la sentenza venne eseguita a Szalonta a 21 di febbraio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 *marzo.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione pel* 1851. *Votazione della legge. Discussione del bilancio passivo pel* 1851 *del ministero dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 1 3|4.

È approvato il verbale della tornata antecedente.

Il deputato Tueri presenta alla Camera la relazione della commissione sul riordinamento dei monti di soccorso.

Il deputato Sappa presenta la relazione della commissione sul progetto di legge che determina i massimi limiti delle imposte divisionali e provinciali.

Presidente. La Camera d' agricoltura e commercio in Torino invia una memoria, la quale non contenendo che una petizione intorno al trattato di commercio col Belgio io sono d' avviso che si debba trasmettere alla commissione incaricata dell'esame di quel trattato.

Sella fa istanza perchè sia stampata ed unita al trattato.

Lanza. A me pare che dovrebbe inviarsi alla commissione, affinchè decida se debba o no essere stampata.

Sella. Essendo già stati stampati ed annessi al trattato i documenti presentati dalle Camere di Nizza e di Genova, non veggo ragione per cui non si debba fare lo stesso di questa memoria.

Avigdor. Dovrebbesi a mio parere lasciare alla Camera di commercio la cura di farla stampare.

Ravina appoggia la proposta Sella.

Lanza insiste nella sua proposta, osservando che la memoria suindicata potrebbe contenere cose che non sia conveniente il pubblicare, e che perciò è indispensabile il preavviso della commissione.

La proposta Lanza è adottata.

Ad istanza del deputato Lanza il deputato Cadorna dichiara che la commissione sarà convocata immediatamente affine di esaminare la memoria suddetta.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

Cat. 30. Soccorsi alle scuole elementari, e quelle preparatorie per i maestri e le maestre, non che agli stabilimenti di educazione degli acattolici, portata dal ministero a ll. 50,000 e dalla commissione a ll. 70,000.

Presidente. Il deputato Rulfi propone l'aumento di 100,000 franchi, di modo che la categoria ascenderebbe a ll. 150,000.

Ministro della pubbica istruzione. Il signor Rulfi ha esposto con molta dottrina i pregi dell'istruzione elementare, ed ha osservato come debba il governo fare dei grandi sacrificii per promuoverla ed aumentarla; non credo che saravvi alcuno, il quale non sia in questo pienamente d'accordo con lui. Io considero pertanto un tale argomento sotto un altro punto di vista, sotto quello cioè delle ragioni e degli interessi governativi. La questione considerata sotto questo aspetto si divide in due altre diverse e ben distinte questioni, cioè in quella del presente a cui si riferisce il bilancio che discutiamo, ed in quella dell'avvenire che riguarda i bilanci successivi; quanto alla prima a me pare per quest'anno sufficiente la somma proposta dalla commissione; non posso intanto dissimulare che mi fa stupire che quando un ministro, il quale pur deve essere competente a decidere, dichiara che una determinata somma può bastare all'oggetto per cui fu stabilita, si voglia proporre una somma maggiore.

Così senza dubbio si verrà a porre nel bilancio una cifra inutile di cui il ministro coscienziosamente operando, non potrà far uso. Riguardo poi alla questione dell'avvenire io sono intimamente convinto che lo stanziare nel bilancio per le scuole elementari somme ragguardevoli, sarebbe cosa disutile anzi che vantaggiosa. Infatti, mentre da un lato susciterebbero mille cupidità immoderate, dall'altro farebbero sì che venisse meno nei comuni quell'attività necessaria per lo sviluppo della istruzione elementare; egli è dunque necessario il condurre le cose in modo che i comuni conoscano dover essi stessi provvedere alle scuole elementari, e che il governo intende di venire in loro aiuto solo quando la deficienza dei mezzi posti in loro mano lo richiegga. Nè si dica che in questo modo verrà ritardato lo sviluppo della istruzione elementare, questo a mio parere accadrebbe nel sistema contrario. Infatti dopo l'anno 1848 tutti sanno come siasi dai comuni proceduto all' incremento della istruzione; questo sviluppo che pur è straordinario credete voi che sia provenuto dalla larghezza del governo? Esso ha avuto origine solo dalla benefica influenza delle nostre libere instituzioni e dall'essersi sopratutto posto termine all'iniqua compressione gesuitica. Non voglio dire con ciò che non s'abbia a venire in soccorso ai comuni, dico solo che devesi andare con riserve, e che non hassi a mettere la fiducia nei comuni, che essi non facendo farà il governo. Prego perciò la Camera a voler conservare la cifra proposta dalla Commissione.

Fagnani. La proposta Rulfi io la credo non solo necessaria ma appena bastante all'uopo. Infatti la somma totale che si paga dalle comunità per le scuole elementari ascende a lire 1,262,326; i lasciti che esistono per questo sono di ll. 237,994; la beneficenza privata vi concorre per lire 63,000; le spese infine che fa lo Stato sono di lire 1,583,320. Inoltre il deputato Rulfi faceva osservare che vi sono 200 o 300 comunità le quali sono prive di maestri. Egli è fuor di dubbio che lo Stato deve fare in modo che l'istruzione elementare si trovi realmente sparsa in tutte le comunità, e perciò venir in soccorso dei comuni quand'essi non abbiano mezzi sufficienti per provvedere allo sviluppo della medesima. Ora le comunità dello Stato sono in numero di 3500; se si osservano i diversi stipendii dei maestri delle scuole elementari si troverà una media di lire 400 ciascuno; perciò 400 per 3500 farebbero lire 1,400,000. Le spese che si fanno dallo Stato abbiamo detto ascendere a lire 1,583,000: vi sarebbe dunque la necessità di fare una nuova imposizione di lire 183,000. Il signor deputato Rulfi non propone che la somma di lire 150,000; non comprendo perciò come, secondo il signor ministro, possano bastare lire 70,000. Io propongo pertanto che le somme, le quali attualmente si pagano dalle singole comunità per lo stipendio non solamente d'un maestro, ma anche d'una maestra elementare, siano d'ora in avanti versate nella cassa del pubblico erario e quindi sia rassegnata per contro sulla cassa del pubblico erario la quota di lire 400 a favore di ciascuna comunità, da erogarsi per lo stipendio o sussidio ad un maestro o ad una maestra elementare.

Questa proposta non è appoggiata.

Relatore. La commissione ritenne che il nostro governo viene allora soltanto in soccorso dei comuni quando ne è richiesto e che il complesso delle somme che da essi vengono domandate in ciascun anno costituisce la cifra da stanziarsi nel bilancio dell'anno successivo; il ministro ha dichiarato che per quest'anno la somma di L. 70|m. era sufficiente per soddisfare alle domande state inoltrate dai comuni; perciò credo che l'aumento suddetto non tenderebbe allo scopo che il deputato Rulfi si propose, poichè le domande fatte dai comuni in quest' anno saranno soddisfatte con somme da stanziarsi nel bilancio del 1852. Il governo pertanto non potendo prendere l'iniziativa ma solo incoraggiare i comuni nell'opera loro, a me pare pure sufficiente la cifra proposta dalla commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

Rulfi. Convengo che 70|m lire possano essere sufficienti per soddisfare alle domande state fatte dai comuni; ma a questo non si deve limitare il ministero, ma deve costringere coi mezzi che sono in sua mano i comuni ad eseguire il prescritto della legge; questi esporranno allora i loro bisogni ed il governo dovrà provvedervi. Ma d'altronde, o signori, colla questione delle scuole sta una questione politica di grande importanza, che la Camera non deve dimenticare; poichè il bilancio della pubblica istruzione è sempre stato presso tutte le nazioni incivilite per così dire il termometro delle politiche vicende.

Voci. Ai voti! ai voti!

(La proposta Rulfi non è adottata.

(La Camera approva la categoria secondo il progetto della commissione in ll. 70|m).

Cat. 31. Indennità di alloggio per Torino e Cagliari, ll. 1,651 60. È approvata.

Cat. 32. Contribuzioni per li caseggiati pertinenti alle università di Torino, Cagliari e Sassari, ll. 9,165 53. È approvata.

Cat. 33. Riparazione alli caseggiati ed al mobile spettante alle università ed assicurazione contro gl'incendii per quelli di Torino, ll. 19,748. È approvata.

Cat. 34. Aggio agli insinuatori sulle esazioni relative agli studii delle scienze e sanità pubblica, ll. 1,550. È approvata.

Cat. 35. Restituzione di diritti depositati dagli studenti, ll. 5,800. È approvata.

Cat. 36. Spese diverse, ll. 21,151, 08. È approvata.

Cat. 37. Sovvenzione alla cassa delle pensioni (per memoria).

Cat. 38. Casuali; proposta dal ministero in ll. 14,300 e dalla commissione in ll. 21,800.

Il ministero avendo inoltre proposta l' aggiunta di ll. 9,125, la categoria ascenderebbe a ll. 28,000.

Ministro della pubblica istruzione. Io proporrei un aumento a questa categoria per poter sopperire ad alcune spese di cui non s'è tenuto calcolo nella discussione di questo bilancio; prego la Camera a voler ricordare la categoria 29: *incoraggiamenti e grati-*

ficazioni per la instituzione di nuove scuole e per la maggior diffusione dei lumi scientifici e letterarii. Questa categoria che nel bilancio dell'anno scorso ammontava a ll. 22 mila, venne nel presente portata a sole lire 6 mila. Ora lo stanziare una somma così tenue per il Piemonte, per la Savoia, pel Genovesato e per la Sardegna è una specie di derisione. Vorrà inoltre la Camera notare che è comunemente sentita la deficienza di buoni libri di testo per le scuole elementari, e che sarebbe necessario avesse il ministero in sua mano qualche fondo per incoraggiamento agli uomini dotti e amici del paese che si vorranno prestare a quest' opera. Aggiungasi non potersi negare qualche sussidio ai professori e maestri delle scuole secondarie compresivi i giubilati con meschinissime pensioni e per quelli a cui mancano le condizioni legali per essere giubilati; per tali motivi io propongo che questa categoria sia portata a lire 40 mila.

La Camera approva.

Presidente. Secondo il sistema adottato dalla Camera negli altri bilanci, a me pare si debba procedere prima delle rimanenti categorie poste sotto il titolo di spese straordinarie, alla discusssione degli articoli di legge.

(La Camera adotta senza discussione gli articoli seguenti):

Art. 2. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni, ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel presente bilancio a titolari i quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero.

Art. 3. Fra due assegni in favore d'un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà esser ripreso che in forza d'una legge.

Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 2 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi sieno attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni annesse agli Ordini del Merito civile e militare di Savoia ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze.

Art. 6. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà esser ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di diritto.

Art. 7. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale R. decreto, che sarà inscritto nella gazzetta officiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 8. I titolari d'un trattenimento, od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il primo luglio prossimo venturo non siano riammessi in servizio attivo.

Art. 9. A coloro però, cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa, di cui sono provveduti.

Parte seconda. Spese straordinarie.

Cat. 39. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, portata dal ministero in ll. 43,977 80, e ridotta dalla commissione a ll. 43,477 80.

È approvata.

Cat. 40. Spese di primo stabilimento dei collegi nazionali portata dal ministero in ll. 100,000, e ridotta dalla commissione a ll. 80,000.

È approvata.

Cat. 41. Ampliazione dei locali per la biblioteca dell'università di Torino e degli uffici del ministero e del consiglio universitario, ll. 38,000.

È approvata.

Cat. 42. Scuole normali di Cagliari e Sassari, lire 2,844.

Angius accenna allo stato miserabile delle scuole primarie in Sardegna, e chiede su di esse l'attenzione del ministero.

La cat. è approvata.

Faraforni fa alcune considerazioni generali, che eccitano nella Camera segni di disapprovazione, per cui viene chiamato all'ordine dal presidente sulle riforme da introdursi nella nuova organizzazione della pubblica istruzione.

» Art. 1. È approvato il bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dell'anno 1851 nella somma complessiva di lire 1,924,495 27.

La Camera approva.

Si procede quindi alla votazione per lo squittinio segreto di cui questo fu il risultato:

Votanti	127
Favorevoli	118
Contrari	9

Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per cessione di fondi alla città d'Albertville per costruzione di un ponte. Il progetto di legge fu già presentato nella passata sessione, ma non potè aver compimento.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio passivo del ministero del lavori pubblici per l'esercizio finanziero dell'anno 1851.

PROGETTO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. È approvato il bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziero dell'anno 1851, nella complessiva somma di *lire quattromilioni, trecentonovantamila centotrenta e centesimi otto*, ripartita nel seguente modo e nelle categorie quali sono descritte nella tabella qui unita.

Spese ordinarie	L. 2,491,565	»
Spese straordinarie	» 1,898,565	08
Totale generale	L. 4,390,130	08

(Gli altri articoli come negli altri bilanci).

Parte I. — *Spese ordinarie.*

Cat.	1.	Personale (ministero dei lavori pubblici	L. 74,065	
»	2.	Spese d'ufficio (ministero dei lavori pubblici	» 10,000	»
»	3.	Personale dell'azienda generale dell'interno	» 87,450	»
»	4.	Spese d'ufficio (azienda generale dell'interno	» 6,000	»
»	5.	Biblioteca dell'azienda generale dell' interno	» 1,200	»
»	6.	Genio civile	» 256,800	»
»	7.	Spese d'ufficio (genio civile)	6,800	»
»	8.	Spese diverse (genio civile	» 20,000	»
»	9.	Conservazione dei ponti e delle strade	» 1,596,000	»
»	10.	Lavori idraulici	» 3,200	»
»	11.	Sussidii alle provincie	» 400,000	»
»	12.	Riparazioni alle stazioni telegrafiche	» 4,500	»
»	13.	Riparazioni ai fabbricati delle carceri di polizia e dei penitenziari (*annullata*)	»	»
»	14.	Geografia (*annullata*)	»	»
»	15.	Sovvenzioni personali	» 6,000	»
»	16.	Sovvenzione alla cassa delle pensioni (*per memoria*)	»	»
»	17.	Casuali	» 20,000	»
		Totale delle spese ordinarie	L. 2,492,015	»

Parte II. — *Spese straordinarie.*

Cat.	18.	Strada reale di Milano	L. 71,090	»
»	19.	Strada reale di Piacenza	» 60,000	»
»	20.	Strada reale di Francia	» 70,250	82
»	21.	Strada reale di Genova	» 18,839	05
»	22.	Strada reale di Nizza	» 274,500	»
»	23.	Strada reale di Fenestrelle	» 20,000	»
»	24.	Strada reale di Ginevra	» 35,305	26
»	25.	Strada reale di Levante	» 78,619	01
»	26.	Strada reale del Sempione	» 16,852	07
»	27.	Strada reale dell'Isola di Sardegna	» 1,000,000	»
»	28.	Strada reale da S Julien ad Annemasse (*annullata*)	»	»
»	29.	Macchine pel servizio stradale	» 10,000	»
»	30.	Commissione per la classificazione delle strade provinciali in Sardegna (*annullata*).		
»	31.	Ripari contro il Gelon	» 42,666	72
»	32.	Galleria per lo sbocco del Gelon sotto Chamousset	» 75,000	»
»	33.	Concorsi e sussidii straordinarii per lavori idraulici o stradali	» 23,548	15
»	34.	Carcere centrale di Albertville	» 50,000	»
»	35.	Carceri di Thonon (*annullata*)	»	»
»	36.	Carcere centrale per le donne in Pallanza	» 30,000	»
»	36 *bis*	Carceri di Casale (*annullata*).		
»	37.	Carceri di Oristano (*annullata*).		
»	38.	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	» 20,894	»
		Totale delle spese straordinarie	L. 1,898,565	08

Ministro dei lavori pubblici. Molte delle riduzioni fatte dalla commissione non sono veramente utili, trattandosi di questo bilancio. Tuttavia ad alcune di esse mi rassegnerò, ma ad altre non posso, e mi riservo a parlarne nella discussione delle categorie.

Buffa, relatore della commissione. Quando si tratta di fare delle spese per le province, bisogna stabilire delle regole generali. Posso intanto assicurare la Camera che la commissione pose ogni cura perchè le spese si distribuissero con giustizia. Mi riservo anche io a discutere sulle singole categorie.

Si passa alla discussione delle categorie.

Cat. 1. Spese ordinarie. Ministero dei lavori pubblici (personale) 74,065. Approvata.

Cat. 2. Ministero dei lavori pubblici (spese d'ufficio) 20,000. Approvata.

Cat. 3. Personale dell'azienda generale dell'interno 87,450.

Il ministro parla contro le riduzioni proposte dalla commissione, perchè quell'azienda ha molti lavori, avendo l'amministrazione del ministero dell'interno, di agricoltura e commercio, dei lavori pubblici, 18 milioni da amministrare. Ufficii sì svariati rendevano necessario un nuovo vice-intendente. Ove questo non fosse necessario, noterò come la commissione non lascia facoltà al ministro di sostituire gl'impiegati vacanti. Ma allora il lavoro rimane interrotto; mi mancherebbe anche un capo di divisione. E quand'anche si sopprimesse la carica di vice-intendente, bisognerebbe pagarlo pel trimestre scorso.

Buffa. Se la commissione credè che non si potessero riempiere le vacanze fu indotta dal pensiero che l'azienda doveva abolirsi fra poco tempo. Per parte mia aderisco al pagamento del trimestre scorso.

La soppressione del posto di vice intendente generale è approvata.

Mellana. Si è già visto altra volta come le aziende sono un' anomalia rispetto alla responsabilità ministeriale. Ma non voglio qui che dar una spinta alla soppressione. L'azienda dell'interno riesce poi più strana ancora che le altre, poichè si riferisce a parecchi ministeri. Propongo perciò un ordine del giorno con cui si voti intanto il bilancio del 1851, ma non si passi al bilancio del 1852 prima che il ministro abbia presentata una legge relativa alle soppressione delle aziende.

Ministro dei lavori pubblici. La Camera incalzò più volte il ministero a presentare il bilancio del 1852. Resta a vedere che cosa si possa discutere prima. Io non so se si possa sconvolgere così improvvisamente tutta l'amministrazione, e il ministero non può entrare in tutti i particolari. La soppressione delle aziende non è cosa sì semplice come pare. Il nuovo ordinamento potrebbe dunque portar l'inconveniente o di ritardare la presentazione del bilancio o di fare una legge immatura.

Mellana. Prendendo atto delle parole del ministro ritiro la mia proposta, per non incagliare la discussione, tanto più che in una tornata cui non presi parte, fu già emesso questo voto.

Lione. La Camera si trova già occupata in un progetto di abolizione di tutte le aziende. Non par dunque il caso di restringere la proposta all'azienda dell'interno.

La cat. in ll. 90,950 è approvata.

Cat. 4. Spese d'ufficio. (Azienda generale dell'interno) 6000. Approvata.

Cat. 5. Biblioteca dell'azienda generale dell'interno, 1200. Approvata.

Cat. 6. Personale del genio civile, 256,800.

Ministro dei lavori pubblici. Gli affari del genio civile crescono continuamente; onde non è il caso di diminuire questa categoria.

Domanda una somma di ll. 5,800 per alcune promozioni.

Buffa. La commissione sapendo come dovesse sostanzialmente riformarsi questo corpo, non credè si dovesse ampliare. Certamente i dati per sapere se sia sufficiente o no il personale, il ministero li conosce meglio della commissione, onde non potrei insistere vivamente sulla riduzione.

La cat. è approvata in ll. 261,150.

Cat. 7. Spese d'ufficio del genio civile, 6,800. Approvata.

Cat. 8. Spese diverse del genio civile, 20,000.

Il ministro propone che venga portata a 25000.

È approvato l'aumento.

Cat. 9. Conservazione dei ponti e delle strade, 1,596,000. Approvata.

Cat. 10. Lavori idraulici, 3,200. Approvata.

Cat. 11. Sussidii alle provincie, 400,000.

Malaspina. La provincia di Bobbio è bisognosa più di verun'altra, non avendo alcuna strada ultimata.

Ministro dei lavori pubblici. Non parmi qui il luogo di trattare i titoli delle diverse provincie. Come mi si saranno sporte da esse le dimande, farò il riparto che crederò migliore.

La cat. è approvata.

Cat. 12. Riparazioni alle stazioni telegrafiche. 4,500.

Ministro. E necessario mantenere la somma proposta dal ministero perchè non si può ancora applicare il telegrafo elettro-magnetico.

Buffa domanda quando questo telegrafo potrà essere attivato.

Ministro. In pochi mesi si potrà attivare la corrispondenza fino ad Arquata, ma è necessario che si stabilisca la corrispondenza tra il ministero e la stazione, come fra gli ufficii delle intendenze e le stazioni. Oltre a ciò l'economia è minima.

La riduzione è approvata.

Cat. 13. Riparazioni ai fabbricati delle carceri di polizia e dei penitenziarii. Annullata dalla commissione.

Ministro dei lavori pubblici. Ammetto che si tratti questa questione come si discuterà il bilancio degli interni, purchè la spesa non venga dimenticata.

La soppressione della cat. è approvata.

Cat. 14. Geografia. Annullata dalla commissione.

Il ministro aderisce.

La soppressione è approvata.

Cat. 15. Sovvenzioni personali, 6,000. Approvata.

Cat. 16. Sovvenzioni alla cassa delle pensioni. Annullata.

Cat. 17. Casuali 20,000. Approvata.

Bosso. Per discutere con fondamento le spese straordinarie di questo bilancio è necessario che si abbiano sotto gli occhi dei piani, e si abbia tempo a studiarli. Perciò propongo che si differisca la discussione di questo bilancio.

Ministro dei lavori pubblici. Se s'entra nella discussione tecnica dei lavori straordinarii non la rifiniamo più. I documenti sono depositati presso la commissione e i deputati potranno stassera vederli e studiarli.

Michelini. Per l'eguaglianza che debb'esservi tra i deputati, appoggio la dilazione proposta del signor Bosso.

Voci. No! No!

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 18 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio dei lavori pubblici pel 1851.

Discussione sul bilancio dell'azienda generale delle finanze.

Errata-Corrige. Nel rendiconto della tornata di sabato 15 marzo della Camera dei deputati vennero inserite per isbaglio le seguenti parole:

Posta ai voti la prima parte della proposta Cadorna, che il maximum ed il minimum degli stipendi sia portato pel corrente anno alla somma risultante dall'aggiunta di L. 200, è adottata.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 marzo.

Vood Ugo inglese, possidente, da Livorno. — Renshan Gio. id., da Londra. — Sormani Andreani Lorenzo di Milano, conte, da Nizza. — Ghiglieri Carlo id., negoziante, da Milano. — Innod Eugenio di Svizzera, id., da Berna.

Partiti il dì 15 marzo.

De la Alcadia di Spagna. conte, per Genova. — Bounder de Melsbronck del Belgio, possidente, per Milano. — Borsa Vincenzo di Milano, id. — Vood Ugo inglese, id., per Ginevra.

Arrivati il dì 16 marzo.

Vanderyver nata Dupèche di Sancy, signora, da Mortara. — Mercier Anna Clotilde Eugenia id., damigella, id. — Sallandrouze Carlo di Aubusson, manufatturiere, da Firenze. — De Gaillard Leopoldo di Bollenè, avvocato, da Milano. — Pieyre Alberto di La Salle, possidente, da Marsiglia. — Rorztolansi d'America, id., da Costantinopoli. — Branselmann Cristiano di Prussia, id., da Milano. — Caron nata Blanc Clarisse di Napoli, id., da Parigi. — Imbert Livet Giovanni Battista di Limoges, negoziante, da Ginevra. — Hughes Guglielmo Edoardo inglese, gentiluomo, da Milano.

Partiti il dì 16 marzo.

Casteren Luigi di Parigi, possidente, per Genova. — Bonelli Domenica d'Orvieto, cameriera, id. — Octiker Giovanni di Ortofoch, negoziante, per Intra. — Lipmann E. I. di Francia, corriere di gabinetto, per Ponte-Belvicino. — Joly Eugenio di Nancy, negoziante, per Ciamberi. — Partili Annibale di Montebeiluno. civile, per Genova. — Tavola Angelo di Olginate, custode del palazzo imperiale, per Milano. — Rolaffi David di Livorno, negoziante, per la Francia.

DECESSI *del* 15 *marzo in Torino.* N. 21

Del 16 » 20

Dal 1 gennaio, totale N. 1200.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — In data di Berlino 12 corrente il ministro degli affari esteri di Prussia era officialmente informato, che il principe Schwarzenberg stava per rispondere all'ultima nota della Francia con un memorandum che sarebbe indirizzato a tutte le potenze europee per loro provare che l'ingresso dell' Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati è necessario, onde assicurare la tranquillità e l'ordine non solo nell'Alemagna, ma in tutta l'Europa.

Quantunque il patto federale inserto nell'atto finale del congresso di Vienna abbia avuto nella Francia un consegnatario, siccome ella non ha figurato in qualità di parte contrattante in questo patto, non può invocare tutto al più che i diritti di chi guarentisce. Ora chi è garante di un trattato non si può opporre a cambiamenti che vi si vogliano introdurre, se tutte le parti contrattanti sono d'accordo. (*Corris. Litogr.*)

— Il sig. de Uyden, partito il dì 11 per Cassel in qualità di commissario della Prussia, è incaricato di fare energiche rimostranze contro il sistema di persecuzione adottato dal governo dell'Assia. Gli fu raccomandato di non tenersi da semplice spettatore, ma d'intendersi col conte di Leiningen per arrivare ad un ordinamento definitivo.

— Scrivono da Coburgo che si tratta di comperare per la regina Amalia, vedova di Luigi Filippo, la signoria di Banz, appartenente al duca Massimiliano di Baviera.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 15 marzo 1851.

	PREZZO per cadun ettolitro *Lire.*	*Cent.*
Formento	18	74
Barbariate	14	15
Segala	10	98
Meliga	11	71
Miglio	9	48
Fave	12	90
Fagioli dell'occhio	17	20
Fagioli comuni	12	58
Riso	22	17
Riso bertone	16	54
Avena	8	75

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 12 marzo 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino del 10 *detto.*

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 2,849,112	95
id. id. Torino	» 7,607,975	89
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova	» 9,864,967	11
id. id. Torino	» 10,734,848	97
Fondi pubblici della Banca	» 361,917	50
R. finanze c. mutuo.	» 14,000,000	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 966,666	68
Tratte della sede di Torino del giorno 11 corrente	» 36,638	83
Spese diverse	» 147,771	48
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	» 63,000	
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	» 5,061	53
	L. 46,637,958	[illegible]

Passivo

Capitale	L. 8,000,000	
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	» 22,698 200	
per mutuo alle R. finanze	» 14,000,000	
Fondo di riserva	» 101,333	33
Profitti e perdite al 31 dicembre	» 195,666	66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 41,238	94
Id. id. in Torino	» 43,561	19
Benefizii del sem. in corso in Genova	» 96,105	58
id. id. in Torino	» 98,445	03
Conti correnti disponibili in Genova	» 409,999	43
id. id. in Torino	» 434,451	71
Non disponibili e diversi	» 150,335	85
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 29,780	51
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 11 corrente	» 31,926	91
Dividendi arretrati	» 8,726	50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,000	
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	» 2,187	50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	» 295,000	
	L. 46,637,958	94

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre	—	—
1831 — decorrenza 1 ottobre	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83 3/4	—
1849 — id. 1. gennaio	[illegible] 3/4	—
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	940	

Borsa di Parigi *del* 14. — In paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 crebbe di 10 cc. Incominciato a 94, 15 si elevò a 94, 20 e termino a 94, 25. Il 3 0/0 egualmente aumentò di 10 cc. a 57, 80. Il prestito 5 0/0 fu quotato 94 in più di 15 cc.

Fondi esteri: L' antico 5 0/0 piemontese (c. R.) terminò senza mutamento a 83. Il nuovo prestito di Piemonte calò di 2, 50 a 927, 50.

Borsa di Parigi, 15 *marzo* 1851. — L'antico 5 per 0/0 piemontese (certif. Rotschildt) ha ribassato da 83 a 82 90; il nuovo imprestito di Piemonte a 930, si alzò di 2. 50.

L'antico 1834 a 970 non sofferse variazione.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 per 0/0 calò di 5 cent. a 94 20, il 3 per 0/0 a 57 85 al contrario guadagnò 5 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

AVVISO

agli Interessati dell'Imprestito di Baden.

Estratto delle Serie sortite nell'Estrazione del 28 febbraio p. p.

Numeri delle Serie

19 : 43 : 109 : 365*: 441 : 887 : 956 : 1,126 : 1,545*: 1,582 : 1,640 : 1,826 : 2,158 : 2,920 : 2,952 ; 2,994 : 3,030 : 3,349 : 3,777 : 3,982 : 4,043 : 4,302 : 4,349 : 4,511 : 4,818*: 5,132 : 5,440*: 5,756 : 5,771 : 6,140 : 6,180*: 6,467 : 6,492 : 6,809 : 7,029 : 7,164 : 7,521 : 7,595 : 7,906 : 7,937.

Chiunque avrà fra queste delle azioni sortite, vendute dai sottoscritti, ce le rimandi per avere le obbligazioni che prendono parte sull' Estrazione delle 2000 vincite di fr. 107,100 — 32,100 — 10,700 ecc.

Chiunque desidererà delle azioni per la prossima Estrazione o qualche schiarimento si diriga direttamente ai Banchieri

F. E. FULD e C. in Livorno (*Toscana*).

N. B. *Le suddette serie segnate con stella sono vendute dai suddetti.*

SCIROPPO

vegetale depurativo

DEL BERAL.

Il sciroppo depurativo del Beral, molto in uso nella Francia ed in Germania, fu riconosciuto il più efficace su tanti altri per la depurazione del sangue, e come tale raccomandato nella sifilide, nelle malattie della pelle, nella reumatalgia, nei dolori e simili.

Questo sciroppo, ricco di materie estrattive vegetali, gode la proprietà di poter essere usato con ottimo successo in ogni stagione, e dalle persone di qualunque età.

Si prepara, e si vende esclusivamente in bottiglie suggellate nella farmacia Bernardi, già Baricalla, via di S. Tommaso, dove trovansi pure i depositi della vera *creosote Billard pel male di denti*, della tintura amara di Venezia, e di vari preparati ferruginosi per la clorosi ecc. ecc.

AVVISO.

Si desidera trovare persona che voglia impiegare la somma di lire 3 in 4 mila in una impresa industriale già in attività, suscettibile di molto maggiore sviluppo, e potendo produrre perciò benefizi più rilevanti degli attuali. Sarebbe necessario per quanto possibile che la suddetta persona prestasse anche la sua opera almeno per la contabilità. Dirigersi a questo uffizio.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Nuova emissione DI BIGLIETTI

garantita dal Governo d'Austria.

64,150 *vincite*

di *mezzo milione* e 300,000 *franchi.*

divisi in dotazioni di franchi 32,900; 262,000; 293,000; 219,000; con vincite: di franchi 200,000; 40,000; 20,000; 15,000, e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l' estrazione.

L'estrazione avrà luogo il 5 *aprile* 1851.

Un viglietto costa				fr.	8
6 viglietti compreso	1 in bronzo			»	52
13	»	[illegible]	» e 1 in oro	»	130
26	»	4	» 2	»	253

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Ogni interessato, dopo l' estrazione riceverà la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis.*

I viglietti si vendono da

F. E. FULD e C.ia banchieri in Livorno, *oppure* da LUIGI PRATOLONGO in Genova

Torino, presso l'Editore MAGGI,

Provveditore di Stampe di Sua Maestà,

in via di Po, accanto al N. 56.

Venne alla luce

IL RITRATTO DI S. A. IL DUCA DI GENOVA

DA GONIN

Stampato in carta della China

sopra un foglio dell'altezza di cent. 72 *per* 53

al prezzo di L. 5.

Nel medesimo formato si sono parimente pubblicati dallo stesso editore i Ritratti delle LL. MM. il Re e la Regina regnante, e di S. A. la Duchessa di Genova.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Terz'ultima rappresentazione. — Opera: *Macbeth*, (ultima rappresentaz.e) — Ballo. grande: *L'Ondina.* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'importuno ed il distratto.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Lo Czar Cornelio.*

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 19 Marzo 1851. Num. 996.

RIVISTA

È morto il principe di Salerno, zio del re di Napoli. Lo *Statuto di Firenze* ha un importante articolo sulle trattative che si fanno a Roma per le strade ferrate. Noi lo ristampiamo, perchè ci par degno dell'attenzione dei lettori.

Il ministro delle finanze francesi, signor di Germiny, è ito a Rouen a visitare la madre inferma: ne fa le veci il signor Magne. È stata disciolta la guardia nazionale di Strasbourg, ed il maire e due aggiunti hanno rassegnata la carica loro, scontenti di questo provvedimento. Il presidente ha fatta la rivista che era annunziata: le truppe, se ne togli un battaglione, non hanno mandate grida di plauso, perchè era stato proibito. L'Assemblea discute la proposta della commissione per la proroga dei gradi della guardia nazionale. Il ministro dell'interno ha, contro quel che si diceva e pensava, perorato in favore di somigliante proposta.

Poche, e poco interessanti notizie d'Inghilterra. La Camera dei comuni nell'adunanza del 14 sfiorò numerosi argomenti, senza approfondirne alcuno, e senza prendere veruna deliberazione di momento. — Si parlò, com'era fisso, del bill sui titoli ecclesiastici; ma senza farsi di proposito a discuterlo. Si mossero varie interpellanze sopra argomenti diversi, ma nessuna diede luogo a dibattimenti di qualche gravità. — Così fu chiesto ai ministri se il governo crede di potersi interessare con qualche successo alle sorti dei fuorusciti ungheresi prigioni in Turchia; e fu risposto, che sopra 76, 60 verranno liberati in seguito a speciali accordi fra la Porta Ottomana e l'Austria, appena le condizioni politiche d'Ungheria lo consentano; e che per gli altri sedici si facevano pratiche per ottenere anche la loro liberazione.

Circa l'occupazione russo-danese delle provincie danubiane fu pur dichiarato, che ella deve prossimamente aver fine. Doveasi poi prossimamente discutere il bilancio; ma lord Russell propose l'aggiornamento, fino a che sia decisa la questione di sfiducia mossa contro il ministero per gli ultimi casi di Ceylan. Il fine della seduta passò nell'udir leggere varie petizioni relative al *bill* dei titoli.

A calcoli fatti, già pervennero al Parlamento, o alla regina 3,145 petizioni sopra questo argomento, coperte da 1,006,708 firme.

A Dublino è convocato un meeting per deliberare sulla dichiarazione di I. O' Connell, che intende ritirarsi dall'associazione per la revoca delle leggi d'unione.

Di Germania neppure abbiamo novità d'importanza. — Alle conferenze di Dresda nessuno omai pare che abbia più fede. — A Vienna corrono sempre voci di congiure, di pericoli, che si vonno prevenire cogli arresti e colla compressione. Altri arresti a Cassel.

Nel regno di Wurtemberg sono annunziate prossime le elezioni per la nomina dell'Assemblea degli Stati, che si riunirà, credesi, in maggio.

La seconda Camera di Prussia, ad una maggioranza di 136 voti contro 126, respinse una proposta, colla quale si sarebbe invitato il governo a vedere se non convenisse sopprimere la *landwehr* della guardia.

La prima Camera di Monaco di Baviera tenne il giorno 12 la sua prima adunanza.

GIORNALI ITALIANI.

Togliamo dallo *Statuto* il seguente importante articolo:

La pubblica opinione è già da qualche giorno preoccupata sul conto de' progetti ai quali dicevasi collegata la partenza del presidente del consiglio dei ministri. Le spiegazioni che ha voluto dare in proposito il *Monitore Toscano*, e le sibilline frasi adoperate in quella comunicazione officiale, crebbero le dicerie e la preoccupazione universale. E invero il fatto straordinario della partenza del presidente del consiglio, l'apparenza d'un congresso di ministri o d'inviati di tutti gli Stati dell'Italia centrale, i quali erano già stati precorsi da agenti d'una maggiore potenza, sono circostanze che palesano evidentemente come la questione finanziera in questo negozio sia secondaria, per non dire apparente, e come uno scopo d'alta politica preoccupi le menti degli uomini di Stato, i quali per proprio o per altrui conto hanno architettato una macchina di guerra o difensiva od offensiva, a complemento ed assicurazione d'un sistema di politica sia interna che internazionale. Ognuno sa che in Italia la questione delle strade ferrate fino dai primi giorni che fu posta in discussione fu sempre mai questione politica; fu arena nella quale si misurarono tutti i partiti a viso scoperto, senza nascondere il loro scopo. Questo scopo non è un mistero sì per i novelli e contrari rapporti che ciascun partito mirò a creare fra i diversi Stati italiani, sì per i diversi centri esterni ai quali ciascuno mirò a collegarsi, avuto riguardo alle diverse reti ferrate che dovevano o potevano fra breve coprire il continente, e presentarsi alla concorrenza del commercio, e specialmente di quello Indo-Britannico, che tutto indicava dover fra poco far capo nel Mediterraneo. Tutto questo torniamo a ripeterlo non è un mistero. Ma come l'avvenire dell'occidente sta appunto nella maggiore o minore forza nella maggiore o minore compattezza fra loro degli Stati che lo compongono, e che hanno interessi comuni a difendere, quindi è che quante volte la questione delle leghe e di tutto ciò che a queste conduce e che mira ad agevolarle torna in campo, l'attenzione pubblica si risveglia, e la questione polilitica, anche sopita apparentemente, risorge, e risorge più viva, perchè si presenta sotto l'aspetto più palpabile e più positivo, sotto l'aspetto dell'interesse.

Se debbesi dunque dar credito alle voci che corrono fra noi, e che sembrano avvalorate dalle parole del *Monitore*, si tratterebbe ora in Roma di persuadere il papa ad acconsentire il passaggio, e forse il concorso, mediante garanzia d'interesse dei capitali da impiegarsi, ad una via ferrata che congiunga quella lombarda con la leopolda, cioè a dare il passo a traverso i suoi Stati alla linea che congiungere deve Trieste a Livorno. Veramente l'utile principale commerciale, politico e strategico di questa strada è tutto esclusivamente dell'Austria; e però avremmo veduto con minor sorpresa partirsi un ministro da Vienna per Roma a questo scopo, anzichè dipartirsi a tal uopo il Baldasseroni da Firenze, il Malaguzzi da Modena, l'Onesti da Parma. Ma siamo ormai così usi a vedere cose inesplicabili, a vedere gli interessi propri posposti agli altrui, che nulla ormai ci reca più maraviglia.

Non vogliamo oggi intrattenerci dell'utilità di questa strada per rapporto alla Toscana o ai ducati: lo faremo con più agio un altro giorno. È a Roma che si fanno le trattative: dunque occupiamoci innanzi tratto di Roma. Si domanda adunque al pontefice un transito a traverso i suoi Stati onde agevolare i commerci di due altri Stati, e si promette *posteriormente a più tardi* la congiunzione della centrale Toscana, cioè della Sanese, con Roma: lo che vuol dire di Bologna con Roma a traverso la Toscana, poichè, se il vero dice la fama, si vorrebbe che il papa, oltre a questa concessione di priorità alla strada della Porretta sulla Sanese, rinunziasse eziandio ad ogni altro progetto di congiungere con una strada ferrata direttamente Roma ad Ancona e Bologna.

Ecco dunque in brevi parole ciò che si chiede allo Stato romano. Si chiede di rinunciare al benefizio che ha dalla sua condizione topografica di poter riunire direttamente entro il suo Stato i due mari congiungendo Civitavecchia ad Ancona; si chiede di annientare il commercio anconitano a profitto del commercio triestino, e specialmente di rinunciare per quel porto ad ogni eventuale beneficio ed accrescimento del commercio di levante; si chiede infine di annientare egualmente il piccolo commercio di Civitavecchia isolandola onninamente. Veramente non è questa una prospettiva incoraggiante per la prosperità dello Stato romano: e noi non comprendiamo come possano da chicchessia nutrirsi delle speranze di riuscita in queste trattative, conoscendo come Roma abbia finora negata ogni altra concessione di strade ferrate a traverso i suoi Stati per assicurare la precedenza a quella appunto che oggi vorrebbesi esclusa e per sempre. Si chiede sacrificio d'interessi e sacrificio di speranze. Il commercio con Livorno che si offre alle Romagne non vale certamente la ruina di due porti; e se valeva qualche cosa ancora qualche mese fa, cosa vale egli oggi che il commercio di transito fra Livorno e gli Stati romani è così notevolmente diminuito dopo gli ultimi accordi seguiti fra il governo papale e il governo Toscano? Torniamo a ripeterlo, non esaminiamo oggi i presunti utili di Livorno; li esamineremo un altro giorno con agio maggiore. Non conviene adunque dissimularlo, si chiede al governo romano la ruina totale dei suoi commerci, e si chiede immediata: e gli si riserba in compenso il beneficio (e anche questo non immediato, ma in isperanza e in un remoto avvenire) di congiungere Roma con la centrale Sanese. È egli questo ragionevole? Si dà la precedenza alla via meno utile per la Toscana e ruinosa per lo Stato romano, e si riserba quella più utile per entrambi, cioè la Sanese, che ormai tocca il confine dei due Stati a tempi migliori. Se gl'interessi di Roma e Toscana più immediati e men controversi, e se le ragioni d'equità dovessero consultarsi, era certo più ragionevole cosa proporre innanzi tutto la congiunzione della centrale a Chiusi, la quale dovesse diramarsi in due tronchi, uno dei quali congiungesse direttamente le capitali dei due Stati e l'altro portandosi ad Ancona effettuasse per il Trasimeno e il Perugino la riunione di Livorno ad Ancona per utile della Toscana, di Livorno a Roma e di Roma ad Ancona a traverso provincie pontificie per utile degli Stati romani. Equa transazione sarebbe stata al certo codesta, presentando una distribuzione di utili più ragionevole, e un sistema, o una rete come l'appellano, più completa ed equamente ripartita. Congiungendo poi contemporaneamente Bologna ad Ancona la rete romana non avrebbe avuto che desiderare per vedersi completa. La precedenza adunque e non la posposizione a tempo indeterminato della continuazione della centrale Sanese era a desiderarsi per l'utile della Toscana, e questa precedenza sola poteva ragionevolmente concedersi dal pontifice perchè gl'interessi del suo Stato e del suo governo ponendo al sicuro, assicurando utili immediati incontrovertibili gli dava un punto di contatto al quale poteva far capo un intiero sistema di strade ferrate interne quale è vivamente da lui desiderato, e quale è necessario agl'interessi suoi.

Ma nella questione di strade ferrate havvi sempre la ragione politica che predomina la commerciale. E questa ragione fu quella che spinse l'Austria a desiderare l'effettuazione immediata della strada in questione: e sarà forse quella che la farà respingere dalla corte romana. Noi non siamo del tutto ignari delle trattative che nel 1847 furono intraprese fra i due governi romano e toscano, e fra le provincie e le società interessate per la costruzione delle diverse strade ferrate negli Stati papali. Noi non abbiamo dimenticate quelle trattative, non le ha dimenticate al certo una corte che non obblia nulla, tanto più che il cardinale Antonelli, che ora regge la somma delle cose di quello Stato, era a quei giorni ministro di finanze, ed aveva parte nella commissione mista di laici e chierici alla quale si riportava tutto ciò che concerneva le strade ferrate.

Noi adunque rammentiamo come a quei giorni la società della centrale spingesse con tutte le sue forze e con tutta l'attività per ottenere la concessione della continuazione dei suoi lavori entro lo Stato romano: e come l'ingegno e il patriottismo del Pianigiani, la cui morte deplora non Siena solamente, ma Toscana tutta, lo zelo delle popolazioni dei due Stati interessati direttamente e l'attività dei direttori della società portassero le cose a tal punto da renderne agevole la costruzione, e da offrire al governo romano, mercè le offerte dei capitalisti già interessati a quella prosecuzione, i mezzi di soddisfare il pubblico ardentissimo voto, di vedere iniziata una strada ferrata nello Stato. A malgrado però della buona volontà del principe e della sua brama di popolarizzarsi, mercè l'attuazione di una almeno di quelle imprese (che nella crisi commerciale che a quei giorni aveva sconvolti e distratti i capitali in Europa, non era agevole, nè sperabile l'attuarne per il momento una più dispendiosa), e malgrado, dico, questa buona volontà, la quale era anche interesse politico, a cui miravasi a quei giorni molto dalla corte di Roma, di mostrarsi cioè propensa per ciò che aveva rapporto alla materiale prosperità dello Stato, e che era stato ostinatamente avversato nel cessato regno; a malgrado le domande delle popolazioni, e malgrado il concorso miracoloso dei capitali, quelle proposte furono, se non respinte, rimandate con buone parole, ma inesorabilmente ad altri tempi. E perchè? Niun mistero se ne fece allora a chi quelle trattative conduceva: e quelle ragioni che fecero inesorabile la corte romana a quei giorni, noi crediamo la renderanno irremovibile nella repulsa, che coerentemente alle medesime ci viene assicurato sia stata già data da lei all'Austria e agli Stati che alle sue sorti si sono di recente associati.

Lo Stato romano, fu detto a quei giorni, deve innanzi tutto cercare di ottenere col mezzo delle strade ferrate di riparare ai danni che soffre dalle interne sue condizioni, e alle difficoltà politiche e governative che presenta la sua configurazione topografica.

E questa configurazione oblunga è tanto più per il suo governo pericolosa, in quanto che il centro o la capitale è quasi in una delle estremità collocata; e le provincie che ne formano il lembo opposto sono le più distaccate eziandio moralmente da quel centro, le più difficili a governare, le più aliene da Roma e dal governo papale, le più propense a volgere gli occhi verso altri centri. Tutti questi sono pericoli veri che la corte di Roma ha sempre veduti da che si è fatto parola di strade ferrate: pericoli che non ha perduto di mira quando una felice transazione fatta fra i popoli ed il papato faceva sperare più solido il dominio temporale di questo, perchè ringiovanito dalle riforme e dall'iniziativa di ragionevole progresso preso da lui stesso, e dal fanatismo nazionale; pericoli, infine, che noi crediamo non perderà certamente di mira ora che le scosse dell'ultima rivoluzione hanno così fortemente sconquassato quel vecchio edificio, ed hanno lasciato nel cuore dei governanti della corte di Roma tanti timori sulle condizioni del loro avvenire, timori cresciuti dall'inutilità degli sforzi fatti per ricostruire qualche parte di ciò che era recentemente diroccato. Isolare immediatamente gli Stati romani, escludere per il momento la capitale loro stessa, e per sempre le più floride città ed il porto suo più ricco dal sistema di strade ferrate destinate a costringere e concentrare il commercio sopra una data linea, consumare la ruina economica dello Stato in genere e di quel porto in ispecie, e consumare questa ruina a danno dell'intiera Penisola, a pro d'uno Stato straniero, è crescere a mille doppi i malcontenti e perciò le difficoltà interne del governo. Attendere la congiunzione di Bologna con Roma dalla sola via Sanese è rinunciare pur anco agl'immediati, liberi e rapidi contatti con la seconda città dello Stato: è rinunciare ai vantaggi strategici per il trasporto delle truppe proprie, rendendo indispensabili e per sempre le straniere; è rinunciare infine anche alla rapidità ed al segreto delle comunicazioni telegrafiche, conseguenza necessaria ed immediata della costruzione di una strada di ferro. Cosa importi il rinunciare per sempre a questo mezzo di comunicazione governativa fra Bologna e Ancona, e può dirsi anche per sempre fra Bologna e Roma (quando la comunicazione non potesse essere che a traverso un altro Stato), è cosa che non bisogna di molte spiegazioni. L'azione del governo romano sopra le principali città del suo Stato, sopra le provincie che più delle altre tendono a staccarsi dal loro centro, sarebbe cessato del tutto dal momento che fosse adottato il progetto di cui parliamo, ne è tale quale la voce pubblica dice che sia. E tale noi non ci maravigliamo che possa essere desiderato per i suoi interessi e per le segrete sue mire da una potenza maggiore involta in gravissime difficoltà per l'interno suo riordinamento.

Politicamente considerando la questione, la corte di Roma non può vedervi che aumento di difficoltà per sè nella condizione attuale delle cose, e pericoli per l'avvenire. Imperocchè quel governo non ignora le antiche trame, non dimentica le rinnovate pratiche, ben conosce i progetti, le tendenze e i voti ora frutto della simpatia ed ora della disperazione e della più ostinata antipatia. Se non congiungere al centro della loro capitale Bologna e le Romagne è un danno per Roma, il lasciarle congiungere ad altri Stati, l'avviarne i commerci e le comunicazioni verso altri centri, nella condizione anticamente cattiva dello Stato Romano, peggiorata dalle circostanze presenti, può diventare un vero pericolo per quella corte. Danno commerciale e politico al quale niun compenso a nostro parere non può presentarsi. Sappiamo bene che Roma in più modi può essere tentata, stante i duplici suoi interessi che emanano dalla duplice rappresentanza del pontefice. Non abbiamo obliato quanto valse e quanto a proposito fu gettata innanzi la minaccia di scisma religioso in un momento assai critico. Minacce e concessioni di tale e simil genere possono certo scuotere Roma quando si tratti di farla rinunciare ad un utile o ad una gloria presente o sperata; ma non mai (noi lo crediamo fermamente) per farle correre rischi certi, e danni immediati e senza rimedio: il prezzo anche dei quali resterebbe sempre per tal modo nelle mani dell'altra parte contraente, da poterne sotto mille pretesti ritirare una parte o anche tutto eziandio dopo sborsato, quando l'utile voluto se ne fosse raccolto. Se non ne andasse della sicurezza del dominio delle più belle provincie dello Stato esiteremmo a giudicare della probabile efficacia di certe tentazioni. Crediamo quindi come abbastanza illuminata la corte di Roma su questa parte dei suoi interessi, altrettanto premunita e difficile a cedere ad ogni genere d'insinuazioni, anche del genere di quelle che furono poste in opera altre volte con efficacia, complicando cioè i suoi interessi e le sue mire religiose con quelle politiche. Ma su tali supposizioni non ci vogliamo neppure più a lungo intrattenere, perchè non le crediamo nemmeno possibili, e perchè da una parte la sorpresa è difficile per le ragioni che accennammo, e dall'altra sono troppo contrarie alle convinzioni troppo conosciute degli uomini che governano la Toscana — e specialmente del presidente del consiglio. — La corte di Roma adunque la quale visse sempre del contrasto delle gelosie straniere più che del soccorso straniero, non può aderire a progetti che in un prossimo avvenire la rendano mancipio dell'Austria. Non crediamo ciò possibile e per le tendenze del papa notissime, e che sappiamo non mutate dal mutare degli eventi, e pur troppo dal mutare di molti interessi, e per le tradizioni incancellabili della corte romana. Cosa sia dietro a questo sistema di strade ferrate ognuno lo vede, e noi non lo diremo più chiaramente; e noi crediamo che gl'interessi e le gelosie del papato si oppongano ancor più vivamente a quest'incognita celata dietro al progetto che ora si discute e che ne sarebbe inesorabile conseguenza, incognita che mal nascondono tutte le carezze straordinarie e la deferenza mostrata al papa col far centro di quelle trattative la capitale degli Stati Pontifici. Ognuno sa che le carezze insolite generano più sospetto che confidenza, e il vecchio adagio non è ignoto.

Ma gli interessi soli romani sarebbero essi compromessi in tali progetti? Su questo punto non vogliam fare troppe questioni per non essere soverchiamente prolissi. È egli indifferente all'Inghilterra per il suo commercio di Levante, per la sua valigia delle Indie il trovare o no una via ferrata ad Ancona, il vederlo costretto a portarsi fino a Trieste ad avviarsi esclusivamente, forzatamente e per via più lunga nelle strade ferrate austriache? È egli indifferente per l'Inghilterra di non poter fare nè per Livorno nè per Ancona alcuna concorrenza alle mercanzie e alle manifatture austriache che inonderebbero l'Italia centrale per la via di Milano? È egli indifferente per l'Inghilterra che Ancona, scalo per lei forse più comodo, sia sacrificata a pro di Trieste, che si agevoli una linea la quale faccia concorrenza a quelle da lei vagheggiate perchè più brevi e più sicure come che costruite a traverso a Stati piccoli e a Stati non dominati dall'influenza di grandi potenze che potrebbero eventualmente diventare a lei nemiche? Non faremo quesiti politici su questo proposito, sarebbero forse inutili, e al certo inopportuni; non facemmo che quesiti economici. Non vogliamo neppure esaminare, ciò che pure non isfuggirà alla perspicacia altrui, cioè se lo spirito medesimo dei trattati del 1815 resti illeso, quando con una diagonale si tagli l'Italia, più che commercialmente, politicamente e strategicamente congiungendo Livorno a Trieste, portando nel Mediterraneo una potenza nuova che non vi era, e tenendo per sempre sotto una sola influenza tuttociò che è posto al di là di questa diagonale, cioè tutta la Penisola, meno uno Stato solo. Noi non vogliamo fare questi e tali altri quesiti: nè esaminare come l'equilibrio in quei trattati stabilito sia per tal fatto (che è ben diverso da una occupazione precaria basata sopra convenzioni parziali che non fanno parte del diritto pubblico europeo) fatto cessare sopra uno dei tre punti cardinali che ebbero in mira le potenze congregate a Vienna. L'accenniamo solo per mostrare quanto sia grave la questione che ora si agita a Roma dal presidente del consiglio dei ministri, quanti interessi sieno per essa posti in contrasto, e quanti pericoli ed eventualità essa nasconda. E questi pericoli noi crediamo saranno scongiurati con il consueto suo accorgimento dalla corte romana col guadagnare tempo o col coadiuvare gli intoppi che saranno indirettamente frapposti da molte parti. Gli interessi vitali dello Stato Romano e della corte ne sono compromessi presto o tardi; e gl'interessi fanno attutare eziandio le simpatie ed i timori più gravi. Testimone la condotta della Prussia nelle recenti trattative con l'Austria. Non crediamo perciò di avere il merito straordinario di profeti prenunciando dopo esaminati e calcolati gl'interessi papali, che le piccole conferenze di Roma avranno necessariamente la sorte medesima delle grandi conferenze di Dresda.

GIORNALI STRANIERI.

Anche a Vienna pare che la costituzione sia desiderata ed amata. Il *Corriere Italiano*, che ha nome di giornale temperatissimo, non lascia sfuggire occasione per raccomandarne l'attuazione e celebrare i beni della libertà. Che ne pensano quelli che credono di vivere sempre ne' beati tempi del principe di Metternich? Intanto così il *Corriere Italiano* annunzia l'anniversario della promulgazione della costituzione.

La dimane ricorda all'Austria un giorno di memoria imperitura nelle sue storie. Erano degli anni assai che in questo corpo politico plasmato di tante parti fra sè diverse, si faceva ogni dì più ardente la sete di sviluppamento e di perfezione che Dio stesso stampava nelle anime. Liberi aliti del suo spirito le non possono patire che durino eterni i ceppi. E nella vita intellettuale e politica avvien dei popoli come dell'individuo: divezzato ch'e' sia, non gli bisognano a camminare i lacciuoli della nutrice, e li abborre; e guai chi si ostini ad impastoiarlo!

L'adolescenza dell'Austria lungamente vollero disconoscerla, e dessa a' dì 13 marzo del 48 con islancio possente la rivelò. Grazie alla sapiente giustizia di chi allora sedeva sul trono dei Cesari quello slancio fu inteso, e, allentati i freni soverchio tesi, i popoli furono messi nelle vie della libertà e del progresso. Gratitudine a lui, gratitudine al successore che la giurata impromessa ne mallevò, cresimandola il 4 marzo!

Ma quanto a lungo delle fatte impromesse dureremo a raccoglierne il frutto? Non è cosa che maggiormente noccia alla libertà delle intemperanze dei liberali: queste, siccome gelo sopravvegnente, distruggono la vegetazione precoce, ed è ventura se la pianta stessa non muore anch'ella. Forse il movimento del marzo avrebbe dato sua messe, dove maggio e ottobre non l'avessero malamente sterpata in erba.

Quando, rimbombante il frastuono del subbuglio destossi per le vie, a Carlo X che domandava: *C'est une emeute?* — *Non, Sire*, rispondeva uno de' suoi, *c'est une révolution*, quelle poche parole erano un grande oracolo di politica. Lo ricordino i popoli', il governo non lo dimentichi, e saranno presto felici amendue.

I giornali parigini del 15 sono in generale insignificanti questa mattina. — Ne diamo però un sunto in poche linee.

— La *Presse* trattando la quistione di un *ministero definitivo* pretende dimostrare, che non bisogna pensare che un ministero parlamentare sarebbe un *pomo di discordia*, un bersaglio contro il quale ognuno tirerebbe a profitto d'una restaurazione monarchica. È molto meglio dunque conservare il ministero provvisorio che è perfettamente inoffensivo, per questa ragione che se non fa bene, neppur fa male. « Che le cose restino in questo stato, noi non domandiamo altro. Noi regoleremo i nostri conti in un'altra epoca; non è dal presente, che noi aspettiamo una soluzione, è dall'avvenire. » Non si può esser più schietti della *Presse*. — Questo giornale chiede anche lo zucchero a buon mercato.

— Il *National* e il *Siècle* pubblicano, nei termini quasi eguali, uno stesso articolo sul progetto transitorio relativo alla guardia nazionale; eccone due parole « Il popolo ha scelto gli ufficiali per un certo tempo; cessando le loro funzioni perchè spira il mandato, nessuno ha il diritto di prolungarle, perchè se fosse ammesso questo precedente, l'Assemblea potrebbe anche prolungare i poteri presidenziali. Dunque non legge transitoria, sotto pena di vedere le guardie nazionali ricusare obbedienza a dei capi, l'autorità dei quali non si sarebbe mantenuta nel suffragio universale. Il *Siècle* trova d'altronde assai male che il principe presidente abbia ieri passato una rivista ai campi Elisi, per aver ciò impedito la circolazione. »

I giornali orleanisti fan sempre guerra coi giornali legittimisti sul terreno troppo ribattuto della fusione.

— Il *Messager de l'Assemblée* segna l'articolo ieri pubblicato dall'*Univers* comechè da il *motto dell'intrigo*; l'intrigo, che se vi è, non è nè dalla parte degli orleanisti, nè dei legittimisti, ma che è nel *mezzo*; l'intrigo fatto a profitto dei bonapartisti. Il *Messager* promette di dilucidare domani tale quistione.

— L'*Ordre* se la prende colla *Patrie* che predica l'unione, e le chiede come essa pensi ora a quest'unione del partito dell'ordine, quando si ha il rimorso d'averla spezzata, rinviando un ministero parlamentare e destituendo il generale Changarnier.

— Il *Débats* nulla dice.

I fogli dell'Eliseo si tengono in termini tali, che pare il risultamento di una parola d'ordine.

— Il *Constitutionnel* è muto, la *Patrie* si limita ad analizzare il rapporto depositato ieri sulla legge transitoria relativa alla guardia nazionale; il *Pays* dimostra « che la causa principale dei mali della Francia è l'instabilità delle sue istituzioni. »

Gli organi del partito legittimista fanno spiccare l'articolo di ieri del *Débats* sulla fusione:

— L'*Union*, l'*Opinion* e l'*Assemblée* fanno di questa discussione il loro principale oggetto.

— Quanto all'*Univers*, esso tratta di nuovo una tesi di suo genio: esso stabilisce, o meglio crede di stabilire, che la monarchia è e dev'essere di diritto divino, che è attaccata alla Chiesa e risalta per questa, e che fuori di queste condizioni non saprebbe esistere.

Tutti questi giornali si occupano ancora della rivista di ieri, dell'affare del corso Michelet e delle negoziazioni dell'Eliseo per formare un nuovo gabinetto.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 15 marzo 1851.

Il giorno 14 del corrente mese, in cui ricorreva la nascita di S. M. il re Vittorio Emanuele II, questa università degli studi si faceva a festeggiarne il fausto anniversario. Il corpo accademico, presieduto dal consiglio universitario, si radunava verso le dieci di mattina nell'aula maggiore per sentirvi l'elogio del giovine Monarca che ne tessè il cav. Luigi Serra, professore di agricoltura. Il discorso s'aggirò principalmente sulla lealtà più singolare che rara del Re in mantenere la giurata fede verso lo Statuto dato dal magnanimo suo Genitore: e tanto più comparve al numeroso uditorio adorabile il giovane Re, quanto più il nobile oratore si faceva a dimostrare l'antagonismo tra la di lui lealtà e costanza di proposito e la condotta di coloro che tengono il sacro giuramento come un nome vano. N'ebbe dunque lode l'oratore, ed il popolo, fedelissimo al Monarca ed allo Statuto, vi fece plauso. — Verso le ore undici un battaglione della guardia nazionale si recava nella solita piazza del Castello per farvi fuochi di parata, ai quali rispose l'artiglieria della stessa guardia nazionale. Molto popolo vi accorse mostrante quella tranquillità d'animo e fiducia nell'avvenire che non mai vennero meno a questi cittadini. È bello il poter dire che in tre anni, da che siamo chiamati a nuova vita politica e civile, non mai qui venne alterato l'ordine pubblico, nè mai ebbero luogo quelle sfrenatezze che non di rado accompagnano il passaggio dei popoli dall'assolutismo alla libertà.

— Con somma soddisfazione sentimmo che il Senato a gran maggioranza approvava il principio dell'abolizione delle decime e quello della riforma dell'imposta prediale e della fondazione della proprietà perfetta. Speriamo che la Camera dei deputati, cui ritornerà la legge, approverà le leggiere modificazioni fattevi dal Senato, e che quindi fra poco riceverà pure la sanzione reale.

Torino, 18 *marzo* 1851.

Se dobbiam giudicare dell'avvenire dalla fisonomia degli avvenimenti, e principalmente delle idee che sembrano svilupparsi in questo cominciamento della seconda metà del secolo XIX, avremo argomento non lieve di compiacenza per la politica da noi caldamente raccomandata, e che è professata con tanto onore dagli uomini che stanno al governo, e da quelli che costituiscono l'attuale maggioranza parlamentare degli Stati Sardi. Noi che per principio, per sistema, e per una politica, che può ad altri sembrare peritante ed incerta, ma che abbiam diritto di qualificare come larga e conciliante, non amiamo le recriminazioni contro gli uomini discesi dal potere e perseguitati, ci dispenseremo dal rammentare le accuse che ci si facevano di retrività e di caparbio amore del passato, allorquando tentammo porre argine al torrente che minacciava travolgere le più solide garantìe di una durevole libertà, per poi lasciare le nostre terre aperte alle aggressioni della più trista reazione; bentosto la reazione dei governi assoluti, dei partigiani degli abusi più invecchiati trionfò intorno a noi; gli uomini di tutti i paesi, che per dirla con una frase del nostro Botta, corrono troppo facilmente ai superlativi, ci giudicarono vero fiore di rivoluzionarii, nemici dell'ordine, nocchieri, che se dovessero ancora condurre la nave dello Stato l'avrebbero spinta non in porto, ma contro inevitabili scogli.

È uno spettacolo doloroso, ma purtroppo sublime il contemplare dal porto la procella che minaccia altri men cauti naviganti, secondo la celebre descrizione che ne ha fatto Lucrezio. Collocati al centro di gravità che ci ha garantito il nostro culto delle istituzioni consolidate dal tempo, in un momento in cui mostravano di sapersi trasformare secondo il tempo e rendersi degne del nostro culto, abbiamo veduto oscillare intorno a noi come pendolo l'anarchia e la reazione; gridati retrivi puando esso declinava a sinistra; fummo gridati sovvertitori quando di rimbalzo tornò a dritta. Questo secondo movimento non ha raggiunto l'apice del punto di partenza del 1847, e già si rallenta e tra poco cederà il luogo all'impulso che spinse innanzi, tre anni or sono, i governi europei. Felici noi se tenendo sempre il mezzo ed avanzando quanto la ragione ed il tempo consentono ci troveremo sempre in quella linea che la libertà ordinata ha descritta e che i popoli ed i governi son tosto o tardi costretti a raggiungere se vogliono vivere, muoversi, e svilupparsi normalmente.

No: la reazione non ha potuto distruggere tutta l'l'opera del 1848, e non riuscirà a cancellarla dal libro della vita delle nazioni. — Le gloriose imprese della rigenerazione dei popoli e della costituzione delle nazionalità non sono più; ma dove è il luogo in cui i vecchi abusi siano ristabiliti in tutta l'antica potenza? Da un'estremità di Europa all'altra chi osa deridere la brama dei popoli a costituirsi etnograficamente secondo natura e geografia? Si lanciano calunnie, si parla di maturità e di opportunità, non si ardisce rinnegare il principio. Da un'estremità di Europa all'altra si fanno i *conti* con l'opinione; anche dove la libertà della stampa non è più, i governi non han più forza da affidarsi ad un superbo silenzio, sentono che i soggetti ragionano, sentono il bisogno d'ingannarli con organi univoci e privilegiati, e riconoscono così implicitamente ne' soggetti la facoltà di ragionare, di esaminare, di discutere. — Da un'estremità di Europa all'altra i paesi che rivendicavano la loro antica indipendenza furono sottomessi dalla forza, ma non si è osato ricondurli all'antica condizione coloniale, ed in Kiel come in Palermo è inevitabile l'ipocrisia di un'*amministrazione separata*.

E il movimento di reazione si rallenta. E noi che fummo in mezzo, immuni dalle spinte e dalle controspinte, ci vediamo ora circondati di non isperate simpatie, delle quali alcune sono per noi di grave momento, e ridiamo di certe altre. Sono importanti le simpatie della nobile Inghilterra, amica preziosissima della Casa dei nostri Re, e nostra scorta e consiglio nell'opera difficile dell'attuale rigenerazione, di quest'Inghilterra che si è compiaciuta a riprodurre per migliaia di copie la versione inglese del programma politico del nostro governo pronunciato dal ministro d'Azeglio all'apertura del bilancio degli affari esteri e ne ha celebrato come onorevole proverbio la bella sentenza del *governo onesto*, dell'Inghilterra, i cui giornali di tutti i colori, dal *Times* al *Daily-News*, non hanno per noi che un concerto di lodi e d'incoraggiamenti. Sono importanti le simpatie della gloriosa nazione francese, la quale respingendo certi programmi e dettandone certi altri ha riconosciuto ancora una volta che da 62 anni non ha sparso per un fantasma il suo sangue, che senza libertà non v'ha ordine durevole, ed i cui *organi conservativi* meno a noi favorevoli, è qualche anno, sono ora tutti per noi, insieme con quel governo, che se siamo bene informati, nutre gli stessi sentimenti. Vediamo anche con compiacenza le protestazioni di simpatia che ci giungono dall'Eider e dall'Elba, e le ripetute dichiarazioni che paesi forti vicini, e dai quali sorgeva spesso l'accusa di turbolenza a nostro danno, si vedono in debito di fare, di tutta la stima alla lealtà del nostro governo, all'ordine nostro, alla nostra indipendenza. Nè possiamo guardare senza ilarità a coloro che ostinandosi a negare che l'arrosto gira intorno, alla bragia e costretti di girare a noi intorno cominciano a dichiarare che la bragia segue lo arrosto; parliamo, come ognun vede, di quei poveri giornali senza *suità*, i quali vedendosi scompagnati oramai dalle più autorevoli voci di Londra e di Parigi che li sostennero nel 1849, si ricusano a lanciarci soli una pietra che tornerebbe a lor danno, e costretti a plaudirci anch'essi un poco, dicono che siamo andati verso di loro, del che non è uomo conscio delle cose subalpine che non abbia a ridere altamente. Il segreto di questa politica che ha ottenuto il più felice *successo*, è questo per chi non lo sa: bando alle giunterie, lealtà nei patti e negl'intendimenti, onestà nell'interna amministrazione e negli esterni rapporti, franchezza incrollabile nella difesa del diritto, cioè della libertà e dell'indipendenza che ne sono la base e l'essenza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le somme allogate nel bilancio de'pubblici lavori alle strade reali di Francia, di Milano, di Piacenza e di Genova furono votate senza contrasto; con queste quattro categorie dalla 17, ultima delle spese ordinarie passata ieri, si giunse alla 21, quarta delle straordinarie. La procella de' meschinissimi interessi di campanile sospesa da due giorni nell'atmosfera della Camera, scoppiò sulla vigesima seconda che porta 304,500 lire nel progetto del governo, e 274,500 in quello della commissione per la strada reale di Nizza.

Quando gli interessi locali vengono in lizza, non domandate più come si chiamano gli oratori, domandate qual è la terra che li pose nell'urna. Spinola si chiamerà Taggia; Michellini, Borgo San Dalmazzo; Bosso, Torriglia; Biancheri, Alassio; Benso Giacomo, Pieve; Deforesta, Nizza; Piccono, Sospello e così discorrendo; voi sapete quel che vogliono, che non vogliono, che domandano, che oppugnano. Ma parrà ad alcuno che un sol deputato possa rammentarsi di essere deputato della nazione, e non del suo campanile, e che quindi convenga ricordarne per nome la opinione individuale. Niente affatto; noi non abbiamo giammai veduto questo straordinario fenomeno.

Il governo proponeva, come tutti i saggi ed imparziali desiderano e come definitivamente sarà fatto, il foramento del colle di Tenda per una strada diretta da Torino a Nizza; i lavori relativi a questa linea figurano per 150,000 lire nell'ultimo articolo della categoria. Il consiglio delegato di Taggia domandò si preferisse la comunicazione per la valle Argentina, che dicevasi più economica, libera di foramenti e gallerie, non molto più lunga! L'ingegnere Bosso lavorò intorno a questo progetto che ebbe in lui un apologista, e quale mai fu stranezza che non ne abbia avuto uno? Il governo delegò l'ingegnere Moglino, il quale constatò quello che d'altronde tutti sapevano: che la comunicazione per la valle Argentina richiede 80 chilometri di strada nuova, de'quali 40 tra deserti burrati, tre o quattro gallerie, lo scavalcamento di due Alpi e di due Appennini, quattro salite, quattro discese, quattro milioni di spesa! Se si abbandoni l'antico progetto di forare il colle di Tenda alla base, quasi per una strada ferrata che costerebbbe 3,620,000 franchi e 18 anni di attendere, in metà di tempo e con 1,500,000 franchi si può avere una galleria superiore in quel sito, che metta in comunicazione Nizza e Torino. Questo è il voto del ministro, questo il parere esplicito, risoluto, unanime della commissione composta di uomini rischiarati ed imparzialissimi.

Ma a Bosso non piaceva questo divisamento, e non osando farci il panegirico della sua via Argentina cercava tutti i modi di ritardare l'accettazione del voto del governo e della commissione. Domandò prima un *aggiornamento* della categoria perchè avesse agio a prendere comunicazione de' documenti; pareva una procedura da giudice di pace; quasi non avesse potuto studiarli opportunamente! La Camera ebbe pudore di aderire a questa domanda; ne ebbe pudore lo stesso Mellana, il quale tuttavia, vigile Argo com'è sui diritti costituzionali e parlamentari, protestò che non intendeva però pregiudicare il diritto che hanno i deputati di leggere i documenti. Un giorno o l'altro questo onorevole votando perchè una seduta sia protratta oltre le cinque pomeridiane, protesterà che non intende con ciò pregiudicare il diritto degli eletti della nazione di sedere a mensa e cibarsi! Dopochè furono rotte molte lancie, tornò Bosso non già a difendere la via Argentina, ma a combattere il foramento del Colle di Tenda o meglio la spesa di 1,500,000 ll. dicendo che per fare tale un'economia, bisognava contentarsi della larghezza di 6 metri proposta da Moglino, che a lui sembra insufficientissima. Di risposta Paleocapa mostrò che la larghezza più che il doppio della normale delle strade scoperte, era sufficientissima, ove non piove non accadono smottamenti, e non vi sono pendenze. Un ordine del giorno col quale Benso Giacomo domandava la sospensione della linea sino a non sappiamo qual tempo, ristretto da Bosso sino a quando sarà fatta la legge generale sulla classificazione delle strade, che non ha nulla di comune con questa categoria; ristretto ancor più da Bertolini sino alla presentazione del bilancio pel 1852, fu propugnato da Mellana per la singolare ragione che più tardi una strada ferrata di Nizza potrà rendere inutile la strada carreggiabile che vuolsi costruire! propugnato da Jacquier perchè alla Savoia non si dà altrettanto! Al che ebbe a rispondere giustamente l'onorevole Ricotti, che vuolsi ora dar a Nizza quel che la Savoia ha fin dallo scorso secolo, e quando la strada ferrata del Cenisio con un ordine del giorno è posta innanzi a ogni altra linea di simil genere, mal siede a un deputato savoiardo contendere a Nizza una comunicazione ordinaria in nome dell'eguaglianza tra le provincie!

In mezzo al bisbiglio che circolava nella Camera impaziente di orazioni da bicocca, due voci successivamente si fecero a combattere l'ordine del giorno Bertolini, e furono ascoltate con religioso silenzio quella di Revel e quella di Buffa. È pur vero: si può votare secondo l'errore o la passione, ma il senso estetico è quasi sempre l'infallibile testimonianza che rende il cuore alla verità; essa è rispettata ancora quando non vince, e sola ha il dritto di non infastidire l'uditorio meno imparziale! Entrambi ricordarono le necessità commerciali, le convenienze politiche, i giusti riguardi alla posizione geografica eccezionale di Nizza e Villafranca che debbono consigliare a favorire quella provincia, a congiungerla il più prestamente che si possa al corpo del paese, a non mostrare un sol momento di dubbio e di peritanza in questo intento. Ma gli intenti municipali collegati e l'indifferentismo e altri istinti, che è meglio tacere, prevalsero; e l'ordine del giorno Bertolini-Bosso fu adottato con debolissima maggioranza dubbia alla prima prova. Che ciò non iscuori i buoni Nizzardi; é, differenza di qualche mese; il progetto di bilancio immediato farà trionfare la giustizia che li assiste.

Il voto della Camera che aggiorna il credito pel foramento del colle di Tenda ci sembra di una certa gravità.

In nome del diritto che ci conferisce la politica autorità della stampa periodica grave e temperata, e delle nostre simpatie per la maggioranza parlamentare, preghiamo i deputati di por mente alle cose seguenti:

I governi assoluti accusano i rappresentanti di non rappresentare l'*interesse generale* dello Stato, ma l'*egoismo collettivo* dei *luoghi* di esso. Noi avremmo bramato che quest'accusa fosse oggi smentita come sempre. Per noi il governo rappresentativo ha in se stesso il rimedio ai suoi particolari inconvenienti; gl'interessi locali possono agitarsi; nella collisione che si fanno trionfa la pubblica utilità rappresentata dai *terzi* non interessati, e quando i più sono interessati ad un partito, raro avviene che non sia quello della maggioranza del paese, a meno che non vi sia vizio nel sistema elettivo che falsi il sistema rappresentativo.

Ecco che si propone alla Camera la sollecita costruzione di una strada diretta per Nizza, urgente come comunicazione militare, urgente per rinfrancarla della concorrenza che le fa Genova nell'antico commercio coll'interno del Piemonte, urgente per giustificare l'abolizione del dritto differenziale tra le dogane di Nizza e di Genova, urgente per rianimare la confidenza di quelle popolazioni nella patria subalpina, urgente perchè l'opera richiede molto tempo a compirla..... e questa urgentissima determinazione è aggiornata per una maggioranza di qualche voto, appoggiata a futili pretesti, raggranellata fra gli imprevidenti di qualche centro, fra gli interessi locali nella destra, da non sappiam quali idee nella sinistra, che ha votato come un sol uomo, e forse dall'indifferentismo in molti banchi!

Nelle collisioni locali il partito che ha l'appoggio dell'interesse generale deve contare sulla maggioranza delle Assemblee.

Se il maggior numero non ravvisa come *generale* che il sacrifizio della spesa, e vede il vantaggio come locale, il suo concorso è *negativo*; allora riescono gli ordini del giorno sospensivi che dan torto a tutti, e sono peggiori fra tutti. Una provincia divisa da monti e lingua che non vede assunto come *generale* il suo più grave interesse e con molta caldezza, può facilmente sospettare che si fa di essa precisione nel gran consorzio dello Stato. Non è allora che manchi a se stesso il sistema rappresentativo; ma una provincia che sospetta di esserne precisa non è autorizzata a dolersi del sistema elettivo che fonde i suoi pochi rappresentanti in una maggioranza indifferente? Non è autorizzata a pensare che sarebbe più giusto il contare come Stato in faccia a Stato coi suoi vicini indifferenti della stessa monarchia? E a che ne saremmo, se invece di un Parlamento subalpino avessimo una Dieta degli Stati provinciali di Nizza, di Sardegna, di Savoia, di Liguria e di Piemonte?

Non ci si accusi d'imprudenza se diciamo ciò che un fatto imprudente può far pensare, poichè col nostro silenzio non impediremo già di pensare a chi ne ha facoltà ed uso.

Se poi vi fosse, non diremo un partito, ma un sol uomo, che rivolto il pensiero all'avvenire territoriale di qua de' monti, avesse contratta la funesta abitudine della indifferenza per le cose di là egli aggiungerebbe alla più miserabile insipienza l'ingratitudine per la Casa augusta de' nostri Re, a cui son tutti figli di pari affetto i popoli de' due versanti e delle due lingue; e sarebbe reo di una *restrizione mentale* pericolosa alle nostre istituzioni e appena degna de' membri più corrotti di una famosa Compagnia che si dovrebbe da taluni accusare meno, e meno imitare.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro dell'interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I richiami dei privati contro le donazioni o disposizioni testamentarie fatte a favore di una provincia o di un comune, a favore di un istituto di carità e beneficenza, od altro stabilimento pubblico, posti a norma delle vigenti leggi e regolamenti sotto la dipendenza del ministero dell'interno, dovranno essere presentati all'intendente della provincia.

Quelli relativi a donazioni o lasciti fatti a favore di una divisione saranno presentati all'intendente generale della medesima.

Art. 2. Tali riclami saranno dagli intendenti generali ed intendenti comunicati alle amministrazioni o consigli cui spetta deliberare per l'accettazione delle donazioni o lasciti nell'interesse degli stabilimenti beneficati, e quindi colle loro deliberazioni, e con tutti i relativi documenti verranno uniti alle domande di autorizzazione fatte da detti stabilimenti in senso della legge delli 5 giugno 1850, per esplorare quindi il parere del Consiglio di Stato.

Art. 3. Sarà successivamente rassegnata d'ufficio ogni cosa al ministero dell'interno, il quale promuoverà la decisione, nostra previo il parere del Consiglio di Stato.

Il nostro ministro soprannominato è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, ed inserto negli atti del governo.

Torino, addì 10 marzo 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

Con decreti del 17 corrente, ed in conformità di deliberazione presa dal Consiglio dei ministri, a mente dell'art. 11 del decreto 21 scorso dicembre, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Conte Carlo Giambattista Grillo, primo presidente del magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Cav. Francesco Crettin, consigliere di cassazione, nominato a primo presidente del magistrato d'appello di Savoia.

Cav. Giuseppe Dufour, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato a consigliere nel magistrato di cassazione.

Conte Mercurino Arborio di Gattinara, primo presidente, presidente-capo del magistrato d'appello di Nizzae reggente il consolato della medesima città, ammesso a riposo.

Conte Francesco Mossa-Fancello, presidente-capo, presidente di classe nel magistrato d'appello di Genova, nominato a presidente-capo del magistrato d'appello di Nizza ed a reggente il consolato della medesima città, col titolo e grado di primo presidente.

Cav. Gio. Carlo Marone, presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale, ammesso a riposo.

Cav. Francesco Magioncalda, avvocato generale, reggente l'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, nominato a presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale.

Cav. Francesco Cotta, già avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, ad avvocato generale reggente l'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova.

Cav. Luigi Girod, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, a reggente l'ufficio fiscale generale presso il medesimo magistrato.

Conte Giulio Viallet di Montbel, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Conte Amedeo Greyffier di Bellecombe, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato a consigliere nel medesimo magistrato.

Avv. Giuseppe Molin, avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Avv. Luca Pernat, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato ad avv. dei poveri presso il medesimo magistrato.

Cav. Giuseppe Seytier, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Cav. Agostino Germi, consigliere nel magistrato d'appello di Genova, ammesso a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli ad un tempo il titolo e grado di presidente d'appello.

Avv. Edoardo Coppa, consigliere d'appello in aspettativa, nominato a consigliere nel magistrato d'appello di Genova.

Conte Placido Nuvoli, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Piemonte, ammesso a riposo.

Cav. Emiliano Pensa di Marsaglia, consigliere applicato al magistrato d'appello di Piemonte, nominato a consigliere nel medesimo.

Barone Lodovico Cravosio, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Piemonte, ammesso a riposo.

Conte Carlo Corsi di Bosnasco, presidente-capo del consolato di Torino, nominato a presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte.

Conte Lodovico Mayneri, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte, a presidente-capo del consolato di Torino.

Cav. Francesco Tesauro di Meana, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere nel medesimo magistrato.

Cav. Gabriele Rochis, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte, a congiudice legale nel magistrato del consolato di Torino.

Genova, 17 *marzo* (dalla *Gazzetta di Genova*). — Nel giorno 6 del volgente mese il sotto-brigadiere delle guardie di sicurezza pubblica Queirolo Angelo fermò da sè solo in Genova e tradusse nelle carceri della Torre il nominato Pedemonte Giuseppe del fu Francesco da Manesseno, da molto tempo invano ricercato, siccome condannato in contumacia a 20 anni di lavori forzati con sentenza del già Senato di Genova del 25 giugno 1832, qual complice del furto nel 1829 commesso in Genova a danno dell'orefice sig. Angelo Canepa.

Tortona. — Scrivono all'*Avvenire* del 17:

Mercoledì scorso nell'aula di questo tribunale di prima cognizione, mentre trattavasi in seduta pubblica la causa di quindici accusati per rubarizio di foglia di gelsi, venne a rompersi una chiave del sottostante voltone, producendo un gran rumore, come un colpo di cannone; in un istante tutti gli astanti cercarono mettersi in salvo fuori della sala, i giudici pure abbandonarono l'udienza, ed i soli reali carabinieri con un sangue freddo ammirabile in tanto pericolo s'impadronirono subito delle porte, quindi ammanettarono nuovamente gli accusati per ricondurli alle carceri, ed impedirono loro ogni tentativo di fuga.

Firenze, 15 *marzo*. — (Dallo *Statuto*) — Il *Monitore Toscano* per dimostrare che le conseguenze dell'ultimo trattato di commercio colla S. Sede non sono state dannose per la Toscana, stampa un rendiconto finanziero, dal quale risulterebbe che nei mesi di gennaio e di febbraio l'incasso della tassa di commercio eccede di lire 39,115 il doppio prodotto del medio del quinquennio, e di lire 12,843 il doppio prodotto del 1847. Dirimpetto a questi risultati numerici, certamente brillanti, ci limiteremo a domandare al *Monitore* se la tassa di commercio si paga all'entrare, o all'uscire? E quando si paghi, come crediamo, all'entrare, domanderemo se il *Monitore* crede in buona fede che questo rendiconto possa bastare a determinare lo stato del commercio nei rapporti del transito? E domanderemo finalmente se per conoscere gli effetti che noi riputiamo dannosi, vuole si aspetti ad un altro rendiconto tra qualche mese, quando il commercio avrà preso un'altra via?

Lugo, 2 *marzo*. — *Corrisp. offic. del* Giornale di Roma:

I malandrini erranti per le nostre campagne sogliono talvolta rubare piccoli carri tirati da un cavallo, e detti volgarmente biroccini, per trasferirsi velocemente alla maggiore distanza possibile dei luoghi del commesso delitto.

Ieri il distaccamento dalla pubblica forza stanziato al posto di S. Giuseppe in Voltana fu informato che quattro individui incogniti marciavano in quelle vicinanze, armati, in biroccini. Corse immediatamente sulle loro traccie, ma non potè raggiungerli che al cadere della notte. Scambiati alcuni colpi di fucile, col favore delle tenebre essi poteronsi dileguare. Abbandonarono però i tre biroccini e due cavalli, che furono ricuperati dalla pubblica forza.

Dagl'indizi raccolti si può fondatamente sospettare che fra quei fuggitivi malandrini vi fosse il Passatore.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Tornata del* 14 *marzo.*

Sir G. Grey. Allorchè la Camera si formerà in comitato sul *bill* dei titoli ecclesiastici si farà l'inserzione di una clausola, portante che le disposizioni del *bill* non debbano essere estese ai vescovi protestanti della chiesa di Scozia, ma che nulla nel *bill* farà lecito a quei vescovi l'assumere titoli, che la legge non autorizza loro attualmente di ricevere.

Il sig. Reynolds. Se il nobile lord John Russell persiste nell'idea di presentare e far passare il *bill* dei titoli ecclesiastici, io domanderò a titolo di emendamento che la questione venga estesa a tutti i titoli ecclesiastici.

In risposta ad una domanda del *sig. Urquhart*, *lord Palmerston* dichiara che l'evacuazione delle provincie del Danubio per parte delle truppe danesi e russe fu conchiusa e che sarà fatta quanto prima.

Il sig. Urquhart. Il nobile lord vorrà permettermi d'indirizzargli un'altra domanda. Io desidererei sapere se il governo della Regina è disposto a chiedere od a secondare la liberazione de' prigionieri ungheresi rifuggiti in Turchia.

Lord Palmerston. Circa 76 rifuggiti ungheresi cercarono asilo in Turchia; 60 stanno per essere posti in libertà, in virtù di una convenzione tra il sultano e l'Austria. (*Udite!*). In quanto agli altri si proseguono negoziati tra la Turchia e l'Austria per la loro liberazione definitiva. Essi non debbono essere ritenuti se non fino a che non sia ristabilita la tranquillità in Ungheria.

Per quello che riguarda il governo della Regina, noi vorremmo vederli resi subito alla libertà. Ora che la pace è pienamente ristabilita in Ungheria, il sultano dovrebbe garantire la loro libertà senza l'assistenza, nè il parere dell'Inghilterra.

Il sig. Plumptre. Il governo ha esso intenzione di presentare per lunedì il bilancio?

Lord John Russell. La discussione sul *bill* dei titoli ecclesiastici se non si chiude questa sera, io proporrei di continuarla nella tornata di lunedì. Io profitto dell'occasione per dare alla Camera un cenno a proposito dell'avviso che era stato dato, che venerdì, l'onorevolissimo amico, il cancelliere dello scacchiere, spiegherebbe le modificazioni che intende fare a' suoi assestamenti finanziarii per l'annata. Da che questo avviso fu dato, martedì sera, l'onorevole rappresentante d'Inverness annunziò ch'ei domanderebbe un voto di censura contro il governo per riguardo alla direzione degli affari a Ceylan. Per conseguenza l'esposizione finanziaria si troverà aggiornata a lunedì 8. Dovendo essere chiesto un voto di censura contro il governo, spero che gli onorevoli membri, i quali avevano annunziato una mozione pel 25, vi rinunzieranno, per accelerare al più possibile lo scioglimento di una questione che interessa tanto direttamente la sorte del governo. (*Udite!*) Mentre un voto di censura è sospeso sul ministero, parmi non convenire che il ministero proponga le combinazioni finanziarie dell'annata (*risa*).

In conseguenza, io credo che torni meglio aspettare che la Camera siasi dichiarata sulla questione di sapere se toccherà all'attuale ministero, o ad un altro di proporre assestamento finanziario. Io spero che gli onorevoli membri che hanno mozioni annunziate pel dì accennato, acconsentiranno alla priorità da me richiesta.

Lord Ashley. Ben volontieri.

In risposta ad una domanda di sir *H. Inglis*, *lord John Russell* annunzia che al primo giorno proporrà il *bill* degli Israeliti.

Il sig. Moore. Mi spiace che il ministero protragga così delle discussioni finanziarie che dovevano certamente essere seguitate senza calore e senza passione (*si ride*). In quanto a me non ho nessuna volontà di fare alcuna opposizione faziosa al governo (*si ride*). A meno che non trattisi di circostanze del tutto ragionevoli (*si ride*). Ben mi piacerebbe di sapere se gli onorevoli membri sedenti al banco ministeriale, siano realmente ministri, o non piuttosto una macchina ministeriale, od un automa ministeriale *(si ride)* destinato ad opprimerci. L' oppressione è dessa legale? È dessa giustificata? Ecco quello che vorrei sapere. Se vuolsi discutere il *bill* dei titoli ecclesiastici questa sera, io chiederei l'aggiornamento della discussione *(risa nei banchi de' membri irlandesi)*.

Il sig. O'Connor. Io trovo anzi che il nobile lord agisce riguardo alla Camera nella più cortese maniera, dando al nostro giudizio la priorità sopra ogni altra cosa.

Lord John Russell. Venerdì 21 marzo, il mio onorevolissimo amico il cancelliere dello scacchiere sarà in misura di far conoscere delle modificazioni agli assestamenti finanziarii dell' annata. Egli presenterà il bilancio della guerra, ed il 24 occuperà la Camera della questione della continuazione della tassa sulla rendita. Ma il 25 v'è all'ordine del giorno una mozione di censura. Bisogna che quest' ultima questione venga esaurita prima d' incominciare quella della tassa sulla rendita.

Il sig. W. Williams. Quanto avvenne ultimamente prova la necessità di modificare il regolamento della Camera, che esige la presenza di 40 membri perchè la Camera tenga sedute. Quando si formerà il comitato di sussidii, io proporrei una mozione.

Il sig. I. Duncombe. Io vorrei sapere sopra chi conta il nobile lord (John Russell) per costituire una Camera. È questo un dovere del segretario della tesoreria.

Lord John Russell, Si è il ministero che ha a soffrir più quando non v' è seduta; il segretario della tesoreria mi aveva assicurato ieri che vi sarebbe seduta.

Il sig. Meyter. Io feci quanto potei per riunire un numero sufficiente di onorevoli membri, ma inutilmente.

L' incidente non ha conseguenze. La Camera decide di aggiornarsi a lunedì.

Sir R. Inglis presenta parecchie petizioni contro l'aggressione papale, poi prendendo la parola continua così: « il sig. Fitz Harding Berkley, antico membro di questa Camera mi ha incaricato pure di presentarvi una petizione. Il sig. Fitz Harding dichiara che fino a tanto ch'ei dimorava a Chelmondley colla sua figliastra, posta sotto la sua protezione, essa era nel tempo stesso, *nel 1830*, novizia in un convento, dove voleva farsi religiosa, malgrado gli assedii de' suoi amici. Essa non volle occuparsi dell' amministrazione della sua fortuna che ammontava a 80,000 ll. (*grida da tutte le parti della Camera*), finchè non fu in età di farsi religiosa; il che avvenne il 6 giugno 1832. (Udite! Udite!) Tuttavia, conforme agli usi della Chiesa di Roma, tutta la sua fortuna doveva essere confiscata. (Udite! Udite!). Essa perdeva ogni diritto sui suoi beni che dovevano appartenere alla Chiesa cui si annodava. (Udite! Udite!).

Il petente crede che la Camera vorrà esaminare se una minorenne può abbandonare i suoi beni senza autorizzazione della corte o de' suoi amici. (Udite! Udite!). Più il petente dichiara pure che sua figlia nata dal secondo matrimonio di sua madre, e per conseguenza la sorellastra della signorina di cui ha parlato, era stata inibita di comunicare colla sua parente, a dispetto di ogni sentimento di famiglia. Il petente vorrebbe che fosse vietato a una minorenne di farsi novizia in un convento, e che ogni fortuna, che in simile circostanza venisse destinata ad arricchire la Chiesa di Roma, fosse attribuita alla Regina, la quale ne disporrebbe a grado suo. »

Vengono prodotte moltissime altre petizioni nel senso stesso da parecchi membri della Camera.

Camera dei lordi. Tornata del 14.

Lord Stanley chiede il deposito dei documenti che hanno rapporto al prossimo censo, e lagnasi che il segretario di Stato abbia sorpassato i poteri confertigli dall'atto di censo, dirigendo alle parti delle domande che non sono enumerate negli atti suddetti; il che costituisce una penalità contro le persone che non rispondessero alle domande contenute.

Il conte di Granville risponde che il governo ha potuto credersi autorizzato a fare delle domande alle quali rispondasi liberamente.

Dopo alcune parole di lord Redesdale e di lord Brougham, come pure di alcune spiegazioni di lord Stanley, la Camera adotta la mozione tendente al richiamo delle istruzioni date dal segretario di Stato a proposito del censo.

Lord Brougham dice che le osservazioni da lui fatte nell'ultima seduta a proposito degli esattori della tassa sulla rendita non debbono applicarsi alla Scozia, paese in cui gli esattori non sono nominati dal governo.

(La seduta continua ancora alla partenza del corriere).

SPAGNA. — Madrid, 10 *marzo*. — La *Gazzetta* pubblica un'ordinanza reale prescrivente che tutte le leggi, ordinanze reali, ed altre disposizioni generali non riservate in ragione della loro natura, sia che emanino dai varii ministeri, sia derivino da direzioni od altre amministrazioni centrali, saranno pubblicate nella parte officiale della Gazzetta, le renderà obbligatorie per tutte le autorità civili, militari, ecclesiastiche ed altri funzionarii. La soscrizione alla Gazzetta è quindi obbligatoria per tutte le autorità.

La Gazzetta pubblica la convenzione *postale* conclusa fra S. M. la regina di Spagna e il presidente della repubblica svizzera datata da Bàle li 2 novembre 1850.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del* 15 *marzo*.

È in principio a domanda del gen. Leflò autorizzata la stampa di un rapporto del generale Lamoricière.

È poi all'ordine del giorno il progetto di legge per la proroga dei poteri agli ufficiali della guardia nazionale.

Il ministro dell'interno Waisse prende la parola per dare delle spiegazioni sulla ragione che il relatore della commissione disse aver motivata la presentazione della legge. Ha detto quindi, che il governo è d'accordo colla commissione sul punto che sarebbe inconveniente di procedere in questo momento alle elezioni, ma non lo era sull'altro che fosse necessaria una legge a prorogare questi poteri, poichè il governo crede che sia applicabile alla guardia nazionale l'art. 113 della costituzione, ove si stabilisce che « tutte le autorità costituite dalle leggi attuali rimangono in esercizio fino alla promulgazione delle leggi organiche che la riguardano », e che perciò dovendo a momenti votarsi la legge organica sulla guardia nazionale, potevano senza inconveniente questi poteri esser considerati come prorogati di diritto. Ha concluso quindi, che qualunque sarà la decisione dell'Assemblea, saprà il governo farla rispettare.

Il sig. Madier de Monjan è sorto a combattere la proposta, trattando la quistione ne' suoi rapporti col diritto politico, ed ha concluso che il progetto è contrario ai principii, alla costituzione.

(Alla partenza del corriere parlava ancora l'oratore).

— A proposito del disarmo della guardia nazionale a Strasburgo, si dice che il maire e due aggiunti abbiano data la dimissione. — Sperasi che il disarmo della guardia si farà con tranquillità, e si aggiunge che andrà ad esser formato un consiglio municipale provvisorio.

(*Corrisp. litogr.*).

— Il sig. Magne ministro dei lavori pubblici è incaricato per interim delle funzioni del ministro di finanze, durante l'assenza del signor Germiny chiamato a Rouen presso sua madre gravemente malata. (*Moniteur*).

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *marzo*. — Il signor di Manteuffel insiste sull' eguale scompartimento delle attribuzioni presidenziali tra l' Austria e la Prussia*:* il sig. di Schwartzemberg cerca mille sotterfugii per eludere queste guarentigie necessarie al mantenimento dell'equilibrio in Alemagna e alla pace dell' Europa: ecco in due tratti lo stato delle pratiche fra le corti di Berlino e di Vienna. Questo disaccordo tra le due potenze primarie è la causa per cui non furono ricominciate le conferenze di Dresda, benchè i quindici giorni di proroga siano spirati sin da sabbato scorso. È impossibile sapere fin quando durerà questo tempo d'incertezza, o predire ciò che risulterà dalla crisi. Ma è certo che il signor di Schwartzemberg respingendo condizioni onorevoli per l'Austria e indispensabili per la sicurezza degli altri Stati, assume agli occhi di tutte le persone imparziali, la risponsabilità del ritardo frapposto all'assestamento delle cose d'Alemagna e delle conseguenze che ne potrebbero derivare.

Egli si lagnerà per avventura di ciò che in linguaggio austriaco dicesi pretese della Prussia. Ma queste pretese, con cui non vuolsi che controbilanciare l'influenza austriaca, sembrano assai legittime perchè sono sostenute da più Stati alemanni e dalle grandi potenze d' Europa. Le dichiare molto esplicite della Francia e dell'Inghilterra basteranno per provare ove si rivolgano i sospetti della diplomazia Europea, mentrechè uno spettro orribile che da qualche tempo si mostra nella stampa tedesca, vuo' dire l'idea di un impero germanico risuscitato dallo spettro austriaco, indica chiaramente quali audaci disegni l'opinione pubblica attribuisca all'ambizione del gabinetto di Vienna.

Oltre gli affari politici, la questione doganale tiene desta l'attenzione pubblica. La dottrina del libero cambio predicato da abili e numerosi apostoli acquista ogni giorno più credito in tutte le classi della società. Il sistema protezionista non trova difensori che fra i capi d'industria della Slesia e delle provincie renane. Avevano questi convocato a Berlino un congresso le cui tornate si tenevano in segreto, e il cui risultamento fu scegliere una deputazione incaricata di esporre al re i voti dell'industria privilegiata.

S. M., che volle ricevere i deputati in udienza particolare, dichiarò loro nettamente, che il suo governo, in ciò che concerne il sistema doganale, come in qualsivoglia altra materia, doveva tutelare gl'interessi della nazione intera, la quale chiede la sussistenza a buon mercato; ma che una legislazione previdente saprebbe risparmiare all'industria, ora fiorente, ogni troppo subita transizione e sensibile perdita.

Il generale di Thümen, commissario prussiano nel ducato d' Holstein è giunto a Berlino, non per cercarvi nuove istruzioni, come venne asserito da alcuni giornali, ma per fare al governo un rapporto particolarizzato sulla condizione del ducato. Mi accertano che le sue relazioni provino che la maggioranza della popolazione desideri ardentemente di rientrare nelle condizioni regolari della pace e dell'ordine. Corrisponde a questo desiderio la riduzione dell' esercito dell'Holstein: ma il numero degli ufficiali che ammonta a 800 non è proporzionato al totale effettivo dell'esercito.

(Corrispondenza della *Patrie*).

* * *

Si legge nella *Gazzetta di Colonia:*

Stuttgart, 11 *marzo*. — Sappiamo che i funzionarii dei distretti sono stati informati, che al più presto avranno luogo le elezioni per la formazione di un'Assemblea degli Stati a termini della costituzione; le elezioni avranno luogo probabilmente nella seconda quindicina di aprile., e l'Assemblea sarà convocata pel 6 maggio.

Nella stessa Gazzetta sotto la data di Annover 12 *marzo trovasi*: — Il presidente del consiglio de Munchausen ha ieri risposto ad una interpellanza del deputato Brensing, che il governo era entrato in negoziazioni per concludere un trattato di unione di dogane, ma che egli desiderava nell'interesse del paese che gli articoli della tariffa venissero ridotti per quanto fosse possibile. — Il governo, ha egli soggiunto, si manterrà sul terreno del diritto e della costituzione in modo così fermo, che sarebbero superflue nuove assicurazioni. Quanto al monopolio del tabacco, non sarà questo giammai introdotto. Questa risposta del ministro ha fatta una grata impressione nel paese.

---

*Diamo qui il testo del memorandum prussiano dell'*11 *febbraio di cui la* Gazzetta Nazionale *crede poter garantire l'autenticità*:

« Nel suo modo di considerare la condizione politica presente il governo del re è fondato sul convincimento che l'assestamento definitivo dell'Alemagna è una necessità assoluta, non solo verso lo straniero, ma altresì verso la rivoluzione tanto all' interno che all' estero. Come non fa d'uopo dimostrare che chi ritrarrà maggior utile e più sicuro dalla discordia fra gli Stati tedeschi sarà lo straniero, così il governo del re non può dissimulare neppure che la rivoluzione troverebbe il suo più fermo appoggio nella mancanza di un ordinamento positivo dell'Alemagna. La rivoluzione che in tutta Europa è solidaria non solo fa assegnamento sulla discordia de' suoi avversarii e sul conseguente affievolimento della resistenza di questi, ma è inoltre persuasa che finchè le cose d'Alemagna si troveranno in uno stato provvisorio ed incerto i governi particolari non potranno attuare efficaci riforme e sotto l' influenza di una situazione incerta la condizione materiale dei sudditi peggiora sempre, e perciò cresce il numero de' malcontenti. Ora se devesi chiamare esperienza non solo le cose delle quali s'è soltanto fatta prova, ma il vantaggio pur anche che sappia ritrarsene, s' abbian pure da far per questo grandi o piccoli sacrificii, il governo del re non ha creduto potere, a fronte della assoluta necessità superiormente indicata, neppur tenere conto dell'esperienza fatta negli ultimi anni.

« Che nessuna delle due grandi potenze alemanne non può per se sola, e contro il potere dell'altra, creare qualche cosa di forte e di durevole, perchè le due grandi potenze non ne hanno nè il diritto, nè il potere, e perchè ciascuna dovrebbe così trovare fuor dell'Alemagna l' appoggio il più potente contro il tentativo di fondare un ordine di cose coll' esclusione dell'altra.

« Esisteva invero una via colla quale un simile tentativo per parte della Prussia, avrebbe potuto contare sul buon esito. Questa via era l'alleanza con la rivoluzione di tutti i paesi. Perchè, se da una parte è risultato in modo incontrovertibile per gli avvenimenti degli ultimi anni, che, fatta astrazione di qualche piccolo Stato alemanno, il desiderio dell'unità nazionale non era poi e non è tanto forte che vi si fosse potuta appoggiare una politica prussiana conservatrice per mirare ad uno scopo in se stesso così nobile, è certo però d'altronde un fatto evidente e degno di rimarco, ed è che in tutti gli Stati il partito rivoluzionario, che anteriormente avea combattuto con tutta energia l'unione, l'ha caldamente difesa in questa sua ultima fase, perchè sperava che la realizzazione di questa istituzione con mezzi violenti favorirebbe i suoi piani rivoluzionarii.

« Se non si voleva adottare questa via, e non lo poteva un governo qualunque che mirasse all'avvenire con calma e sangue freddo, non vi era altro mezzo, che di attenersi a questa esperienza, e di agire in coerenza. Non tenerne conto perchè non era stata fatta che tardi, e dopo molti infruttuosi sforzi, rendere durevoli i malumori e la diffidenza reciproca, che doveano indebolire le forze dei due Stati perchè non vi si poteva mettere un termine che col fare sacrifizii da una parte e l'altra, e coll'esporsi ad inconvenienti di vario genere, è questo che non era conforme, nè all' interesse vero della Prussia, nè a quello dell' Austria. L' Austria ancora avea fatto questa sperienza.

« Con la sua Dieta senza la Prussia, perviene così poco come la Prussia col suo Stato federale senza l'Austria, a definitivamente riorganizzare l'Alemagna, e invocando per la sua politica le garanzie dei trattati del 1815 l'Austria non poteva, senza parlare de' suoi rapporti a fronte de' suoi alleati alemanni, rapporti che cominciavano ad esserle di peso, non poteva, diciamo, dissimularsi, che se essa entrava in lotta con la Prussia, avrebbe potuto trovarsi in faccia allo straniero in una posizione che avrebbe circondato di pericoli i più serii una politica austriaca indipendente. Queste considerazioni doveano perciò disporre l'Austria ad una intelligenza con la Prussia e render quindi possibile la convenzione di Olmütz.

Per questa convenzione i due governi provarono di aver riconosciuto che il loro assunto e i loro interessi comuni erano più importanti e positivi che non i loro interessi particolari o le intenzioni e disegni particolari che li separavano. Se anteriormente (il che si spiega e giustifica per la condotta tenuta dai due Stati nel loro sviluppo per riparare le tempeste del 1848) gli interessi, scopi ed intenzioni particolari furono cercati a preferenza, mentre gl'interessi comuni furono posti in disparte: se ne risultò una diffidenza reciproca e in questo modo fallì ogni tentativo di azione comune, come accadde per esempio nello stabilimento dell'azione federale centrale, la convenzione di Ollmütz ristabilì le relazioni naturali fra le due grandi potenze. Il riordinamento dell'Alemagna, tale che ne riesca un complesso compatto, potente verso lo straniero, come verso la rivoluzione, e la lotta contro questa, ecco i grandi interessi e scopi comuni delle delle due grandi potenze, ecco il teatro comune della loro azione. Chiunque vorrà rappresentarsi la condizione politica attuale riconoscerà anzitutto che vuolsi combattere a tutto potere la rivoluzione; non dovrà cercar di dissimulare una verità incontestabile, cioè che la rivoluzione non ha la sua sede e radice nelle sommosse popolari, in congiure e disegni criminali, ma nella mancanza di sentimenti religiosi, che si osserva specialmente nelle classi sedicenti colte della società, nel disprezzo di ogni autorità, nell'apoteosi della sapienza umana, nell'erronea credenza ch'essa sia in grado di fare sparire il male, e abbia trovato il segreto di rendere felici i popoli con forme politiche. Non si può negare che se alcune di queste dottrine uscite della rivoluzione trionfano in pratica non può risultarne per la Prussia che l'annientamento della monarchia e della dinastia. Pur rispettando una libertà ragionevole e le istituzioni che ne sono inseparabili, pur facendosi gli sforzi più sinceri per soddisfare ai bisogni dei cittadini e promuovere lo sviluppo intellettuale e morale che non si dee temere; vuolsi che la Prussia e l'Austria si propongano per iscopo comune di combattere questa rivoluzione sotto qual forma essa si presenti, come di ristabilire ed aumentare la considerazione e la potenza dell'Alemagna verso le potenze estere. (*continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 *marzo*.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici pel 1851.

La seduta è aperta alle 1 3|4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Cadorna. La commissione incaricata dell'esame del trattato col Belgio ha preso cognizione della memoria trasmessa dalla Camera di commercio in Torino e propone la stampa della medesima.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio del ministero dei lavori pubblici.

Cat. 18. Strada reale di Milano, ll. 71,090.

Bosso. Ieri io instava perchè si sospendesse la discussione delle rimanenti categorie finchè avesse la Camera potuto esaminare il progetto delle opere relative alle medesime: non posso oggi che ripetere la mia istanza, perchè vogliasi sospendere almeno fino a domani o dopo la votazione del bilancio delle finanze tale discussione.

Ieri sera non fu possibile, avendoli solo potuto avere alle dieci, l'esaminare progetti così collossali e di tanta importanza.

Relatore. Osservo che se si vorrà sospendere la discussione del bilancio per esaminare tutti i progetti delle opere ivi inscritte, potrebbe essa protrarsi indefinitamente.

Bosso. Io restringerò la mia proposta di sospensione alla cat. 22. Strada reale di Nizza.

Presidente. A me pare allora che si potrà incominciare a discutere la cat. 18 e seguenti.

La Camera passa alla discussione della cat. 18.

Bosso. In questa categoria e nel primitivo progetto veggo portata la somma di ll. 35|m. per argini, affine di mantenere sicuro il ponte della Sesia presso Vercelli; non capisco come il sig. ministro l'abbia ritirata nel presente bilancio.

Relatore. La commissione interpellò il signor ministro, se eliminando questa spesa, ne sarebbe venuto danno alla strada di Milano; egli ci assicurava che non avrebbe avuto luogo danno di sorta. Essa perciò non andò ad esaminare nè il progetto nè altro, ma stette alla dichiarazione del sig. ministro.

Bosso. Io credo che debba essere inteso il signor ministro su questa spesa che comparativamente alle altre dovrebbe essere di maggiore urgenza.

Presidente. Parmi dovrebbe essere sufficiente la dichiarazione già fatta dal sig. ministro.

La cat. è approvata quale venne proposta dalla commissione.

Cat. 19. Strada reale di Piacenza proposta dal ministero in ll.65,315, e ridotta dalla commissione a lire 60,000.

È approvata.

Categoria 20. Strada reale di Francia lire 70,250 82.

È approvata.

Cat. 21. Strada reale di Genova, proposta dal ministero in lire 23,805 90 e ridotta dalla commissione a lire 18,839 05.

È approvata.

Cat. 22. Strada reale di Nizza, proposta dal ministero in lire 304,500 e ridotta dalla commissione a lire 274,500.

Michelini. Io propongo che la discussione di questa categoria si sospenda almeno finchè venga il signor ministro.

Giunge intanto il signor ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Il signor ministro ha la parola.

Ministro. Non veggo motivo per cui si debba sospendere la discussione. Ieri la commissione mi domandava che le facessi nella sera tenere il progetto: io ho aderito a questa domanda acciocchè i membri componenti la medesima ne potessero vedere i risultamenti. Essa mi assicurava che nella sera stessa avrebbe potuto esaminarlo, e perciò spero che l' avrà fatto.

Relatore. La commissione non partecipa all'idea del signor deputato Bosso od almeno il relatore non ha avuto alcun mandato per appoggiarlo; perciò prego il signor ministro di rivolgersi nella sua risposta ai deputati Bosso e Michelini.

Ministro. Credo opportuno l'osservare che se ciascun deputato per esaminare una od un altra categoria avesse a chiedere la sospensione di essa, allora gli esami dei bilanci, che sono lavori già abbastanza lunghi, potrebbero riuscire indefiniti. Quando la commissione ha fatto i suoi studii, quando il governo le ha dato comunicazione di tutti gli atti che possono illuminarla, a me pare fuori di proposito che i signori deputati i quali avevano tutto l'agio per esaminarli, aspettino il momento della discussione per farlo.

Benso Giacomo appoggia la proposta Bosso.

Mellana. Io spero che questa proposta non verrà adottata (*rumori*); ma qualora lo fosse non vorrei che da un tale voto ne nascesse il diritto ai deputati di farsi comunicare quei documenti (*voci a destra: oh! oh!*) che crederanno necessarii per la discussione dei bilanci. Dovevano i signori deputati farne prima la domanda, ma in questo momento che tutti aspettano la discussione del bilancio, se si ammettesse ciascun deputato a chiedere la sospensione di qualche categoria per aver agio ad esaminare i documenti relativi, riuscirebbe la cosa veramente indefinita.

Presidente Faccio osservare al signor Mellana che ogni deputato ha il diritto di chiedere quei documenti che crede necessarii, e che spetta alla Camera il decidere se si debba far luogo alla domanda.

Mellana per fatto personale. Non ho inteso di contestare questo diritto, ma solo ho accennato che al momento della discussione non dovrebbesi dalla Camera accordare.

Demarchi. Desidererei di sapere quale somma delle L. 274,500 stanziate in questa categoria sarà assegnata pel perforamento del colle di Tenda, e perciò propongo la divisione dei primi cinque articoli dal sesto che riguarda appunto il perforamento suddetto.

Relatore. La somma inserita nel bilancio pel colle di Tenda è di L. 150|m.

Posta ai voti la proposta Bosso, non è approvata.

Bosso propone in seguito la sospensione dell'articolo 6.

La Camera non approva.

I cinque primi articoli della categoria sono adottati nella somma proposta dalla commissione, di L. 124,500.

Si passa alla discussione dell'articolo 6.

Benso Giacomo combatte la proposta della commissione, osservando come a suo avviso sarebbe più conveniente il costrurre una nuova strada lungo la linea dell'Argentina, e propone perciò il seguente ordine del giorno:

« La Camera sospende l'allocazione dei fondi neces-
« sarii per il perforamento del colle di Tenda finchè
« il sig. ministro non abbia fatto eseguire studi lungo
« la linea dell'Argentina e presentato il nuovo elenco
« delle strade reali, e passa all'ordine del giorno. »

Piccone. Se l'onorevole preopinante si limitasse nella sua proposta a fare istanza a che venisse aperta una nuova strada nella valle d' Argentina io non mi opporrei, perchè conosco che quanto maggiori sono le comunicazioni tra le diverse provincie e la capitale tanto maggiore si è il vantaggio che ne risulta. Ma non so comprendere come il signor deputato Benso nell'intento di far aprire una strada per Argentina si opponga all' allocazione d' una somma destinata per un'altra strada. Io gli chiederò poi se col suo ordine del giorno, se cogli studi che vorrebbe fossero fatti intenda che la strada da Tenda a Nizza debba cessare di essere strada reale; ma se egli vuole che continui ad esserlo non veggo perchè non si debbano far spese per migliorarla. Se poi vi fosse alcuno che volesse fosse questa strada dichiarata provinciale per dare la preferenza alla strada da Limone ad Argentina, in questo caso bisognerebbe esaminare il rapporto delle popolazioni che rimangono lungo le due strade, ed allora vedrebbesi come di molto maggior convenienza sia la strada fra Tenda e Nizza che non quella per Argentina; aggiungasi che i soli mandamenti vicini alla strada regia di Tenda pagano lire 81,639 di contribuzioni cioè quasi quanto paga l'intera provincia di S. Remo la quale va soggetta ad una contribuzione di lire 83,580.

Osserverò infine, che quanto agli studi che il sig. Benso vorrebbe si facessero, sono essi già stati fatti e che il risultato loro si fece appunto contrario al progetto da lui manifestato. — Io mi oppongo pertanto a che venga adottato l'ordine del giorno proposto.

Deforesta. L'onorevole deputato Benso propone che si facciano studi per la costruzione d'una nuova strada. A questo riguardo farò a lui presente, che il cambiamento della direzione d'una strada che esiste, è una cosa gravissima, una cosa che può portar molti inconvenienti, pregiudicare le abitudini e quei vantaggi che possano risentirne le popolazioni; ma supponendo eziandio che vi sia qualche facilità ad aprire la nuova ideata strada nella valle dell'Argentina, che anzi presenti qualche probabilità di convenienza, dovrassi perciò abbandonare la strada che esiste attualmente, strada che è una delle glorie dei nostri Sovrani come lo attestano parecchie iscrizioni esistenti ancora lungo la medesima, per costrurne un' altra?

Inoltre la strada da Nizza a Tenda quando sia migliorata, oltrecchè sarebbe di profitto per le provincie di Nizza e di Sardegna, mentre quella proposta dal signor Benso sarebbe solo di vantaggio alla provincia di S. Remo, per la sua posizione è evidentemente strategica. Infatto per mezzo dell'ideata galleria superato il colle di Tenda scenderá seguendo la valle del Roja che va appunto a sboccare a Ventimiglia, punto che tutte le persone pratiche riconoscono per molto importante di difesa pel Piemonte.

Giacchè ho la parola farò ancora una osservazione. Dalle carte gentilmente comunicate dal sig. ministro non che dal bilancio ho rilevato che l'ingegnere Moglino presentava due progetti pel traforamento del colle di Tenda: col primo proponeva la costruzione della galleria partendo da Limonetta che è la base del monte, col secondo partendo dalla metà del monte medesimo. Abbiamo con qualche rincrescimento rilevato che, dopo che il primo progetto venne approvato dal congresso permanente e che lo stesso signor ministro il riconobbe di maggior convenienza, abbia ingiunto al signor ingegnere Moglino di attenersi al secondo.

Ministro. Il sig. ingegnere Moglino presentando i due progetti da lui fatti che gli costarono studii profondissimi e non lieve fatica, ha dichiarato che il secondo progetto da lui presentato richiedeva molto minore dispendio di danaro e di tempo, potendo bastare per l'esecuzione di esso ll. 1,500,000 ed anni 12, mentre l'altro richiedeva per lo meno la somma di ll. 3,620,000 ed anni 18, e che ciò nondimeno rispondeva pienamente al bisogno di quelle popolazioni.

Ecco la ragione per cui il ministero ha creduto di preferire il progetto accennato. (*Bravo*, *bene*).

Jacquier si duole che mentre la Camera si sta occupando della formazione di nuove strade per Nizza, non pensi punto alla comunicazione della Savoia.

Ministro. Uno dei lavori più interessanti pel nostro paese si è senza dubbio il perforamento del colle di Tenda. Io insisto pertanto a che questa somma sia applicata ad un tale lavoro che tanto nell'interesse commerciale, quanto nell'interesse della civiltà, come per oggetto politico e militare, non può negarsi che sia d'una grandissima importanza.

Voci generali. Bravo, bene!

Ricotti. Non vi è luogo a preferenza della strada per Nizza a quella della Savoia, perchè questa è ottimamente tenuta e quella di Nizza è in inverno impraticabile. Non si tratta dunque che di ristabilire l'eguaglianza. Mi oppongo alla adozione della sospensione proposta dal sig. Benso.

Bosso. È imprudente vincolare la nazione per tanti anni per un'opera di sí problematica riuscita come è la galleria, che può incontrare tanti ostacoli. Sarebbe meglio che il ministro presentasse un progetto di legge speciale, anzichè una categoria. Se ne presentarono per argomenti di minor interesse. Il ministro doveva consultare nuovamente il consiglio permanente. Per altra parte la strada l'abbiamo, spendasi qualche centinaio di migliaia di franchi per la strada di Mondovì. Abbiamo tante altre spese urgentissime: noto solo ciò per mostrare che questa spesa non è delle più urgenti. E come sarà ultimata la strada ferrata per Genova molti preferiranno questa strada. Prego perciò la Camera di soprassedere a questa spesa.

Ministro sostiene il progetto.

Continua la discussione cui prendono parte Michelini, Spinola, il ministro dei lavori pubblici, Biancheri.

L'ordine del giorno Benso è messo a partito.

Benso Giacomo domanda la divisione.

Rosso Mi pare più naturale di porre prima a partito la sospensione.

Bertolini propone un ordine del giorno in cui si rimanda questa questione alla discussione del bilancio del 1852.

Revel. Quantunque interessato specialmente per quella provincia farò tacere i sentimenti del cuore per non ascoltare che la voce della ragione.

La provincia di Nizza non potrebbe concorrere col porto di Genova pel maggior nolo delle merci. Quella provincia invocherà un giorno l'eguaglianza col Piemonte. Ma se essa non avrà interessi commerciali con esso diverrà provincia francese.

Bertolini svolge il suo emendamento.

Buffa. L'urgenza di quest'opera è grandissima e perciò è necessario appunto provvedervi quanto prima. La questione, come osservava il signor Revel, è anche politica. È necessario facilitare le comunicazioni tra le diverse provincie dello Stato. Ogni giorno che trapassiamo è fatale. Non lasciamoci illudere da idee di gretta economia, quando si tratta di questioni sì importanti (*applausi*).

Voci. Ai voti.

Mellana. L'onorevole Revel e l'onorevole Buffa sono molto parchi nel loro interesse verso quella provincia. Io vado più in là. Se noi avremo [illegible] anni di continua pace non sarà forse il caso di pensare ad una strada semplice, ma ad una strada ferrata. Non voglio sollevare tuttavia questioni premature, ma domando ai ministri se hanno contemplata la possibilità di questa strada. Desidererei un prolungamento di 6 mesi per istudiar meglio questa questione, tanto più dovendosi presentare quanto prima il bilancio del 1852; il ministro avendo fatto questo studio mi darà una risposta, altrimenti mi par opportuno soprassedere.

Ministro. Sarà difficile presentare il bilancio del 1852, quando non si vota mai su quello del 1851 (*risa*). Fin da quando si trattava della strada di Savigliano opinai che si facesse a due binarii per l'importanza di essa, potendosi prolungare fino a Nizza. La galleria di Tenda avrebbe una pendenza minore di quella dei Giovi.

L'ordine del giorno Bertolini è approvato.

La categ. ridotta a ll. 124,000 è approvata.

L'adunanza è sciolta alle [illegible] min. 40

Ordine del giorno della tornata del 19 *marzo*.

Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

BIBLIOGRAFIA.

PUBBLICAZIONE NUOVA DI COSE VECCHIE.

Parrà cosa alquanto strana che, a proposito di un manifesto librario, altri venga fuori con un articolo di considerazioni politiche. Ma pure, se stranezza vi è nella cosa, non vogliamo esserne imputati noi, quando si sappiano alcune delle ragioni che stiamo per dire. Col titolo di *Riformatori antichi e moderni, raccolta completa dei sistemi di organizzazioni politiche e sociali*, gli editori *innominati della Minerva Subalpina*, intendono dare al pubblico italiano, potremmo a dirittura dire al pubblico piemontese, perchè una siffatta pubblicazione non potrà correre sì facilmente le altre contrade d'Italia, una specie di storia di tutte le idee di riforme politiche e sociali che spuntarono da qualunque cervello, in qualunque secolo, e ciò nell'intento di *giovare alla cognizione vera della storia*; di dimostrare *come la riforma sociale che tutti abbraccia gli ordini amministrativi e politici possa sola rendere durevole quella fratellanza, per la quale riescivano troppo inefficaci argomenti le anguste misure di sterili legislatori*. Dicono gli editori inoltre, che il lettore vedrà come *il vero nodo della quistione che agita il mondo, come i veri problemi ai quali hanno accennato tutte le rivoluzioni, non istieno nelle sole riforme politiche, fiacche ed inadeguate sempre, ma si basino sui bisogni più reconditi, pei quali le riforme politiche non hanno alcuna soluzione*. Proporsi un fine cotale è già un po' inesplicabile; adoperarvi di cotali mezzi è poi molto incomprensibile per noi, i quali stentiamo a capire come con una mole di sistemi così diversi, non pure nei loro elementi essenziali, ma nello stesso loro scopo, si possa generar mai nella mente dei lettori, anche più robusti, un sistema qualunque ragionevole ed omogeneo di idee politiche o sociali, per usare della denominazione che troviamo nel manifesto. Ma la nostra meraviglia dee crescere quando, gittato uno sguardo ai titoli delle opere che si vogliono pubblicare ed ai loro autori, ci si affacciano di quei riscontri così nuovi e bizzarri, che veramente non par possibile che altri si voglia mettere a ciò fare di animo deliberato, e tanto meno poi con quell'intento sì vago e sdrucciolo. Molte sono perciò le idee che corrono tosto alla mente al vedere una tale qualità di mezzi ordinati ad uno scopo sì indefinito. Accenneremo le più ovvie.

Naturalmente tutta quella schiera d'autori, alcuni dei quali sono degni certo di un tal nome, si raccomanda alla lettura ed allo studio della gioventù, di quella gioventù nostra che, crescendo colle idee nuove, dee preparare anche nuovi elementi di vita al futuro. Nessuno mi verrà a dire che i provetti, i quali o hanno già studiato, o non hanno più voglia e comodo di studiare, sieno quelli che vogliano cercare la nuova biblioteca de' *riformatori*. Or bene, la gioventù nuova, quella che sorge a fecondare co' suoi studi e co' suoi affetti le nostre libere istituzioni, che pro ha ella mai da ricavare da una lettura di cose tanto diverse e contraddittorie? Come volete, a cagion d'esempio, che si metta a studiare la *repubblica* di Platone, e poi cerchi di accordarla colla *Città del Sole* del Campanella? Che criterio politico daranno alla gioventù costituzionale di Piemonte le dottrine politiche di Babeuf, e le sociali lucubrazioni di Pierre Leroux, o quelle più enormi ancora di Proudhon? Come far camminare insieme collo studio, per altro necessario ed utile della nostra legge fondamentale, le selvagge utopie dell'*Emilio*, o le aberrazioni antireligiose di Saint Simon e del suo seguace Fourier?

E quasi ciò non bastasse a produrre un sufficiente imbroglio, alle opere dei così detti *riformatori sociali*, gli editori aggiungono, per maggior comodo del benevolo lettore, alquanti cenni delle diverse sette più o meno religiose, più o meno segrete che giù dai *Millenarii* scesero fino ai *Franchi Muratori!*

O la gioventù andrà leggicchiando tali opere come fa sottosopra coi giornali, ed allora come risponderà all'idea de' pubblicatori, che è di farle conoscere la *storia vera* ecc. ecc.? O le piglia sul serio, come è suo costume, ed allora, siccome hanno quasi tutte qual più qual meno qualche lato seducente di verità, il quale non può essere distrutto che dalla scoperta del cumulo degli errori che lo avvolge, la gioventù dico, si esalterà per questo o quel sistema, farà suo idolo di questo o quell'autore, e tenendosi stretta a quel barlume di luce, crederà vagheggiare il sole di meriggio. Ma per minor male voglio anche supporre che il frutto di una tal lettura, sia seminare il dubbio fra le poche certezze morali e religiose che ella ha tuttavia; non fosse altro che istillarle in cuore quell'abitudine sì facile e sì perversa di fare il sorriso beffardo a tutte le credenze, tenendo per intelletti forti e spregiudicati quei soli che abbiano aspetto di trattarle tutte col cipiglio dell'uom superiore; io dico che sarebbe questo per la nostra gioventù, pei nostri ordini costituzionali un pessimo frutto; perocchè invece di allevare una generazione robusta di convinzioni e gagliarda di affetti, si avrebbe indubitatamente una schiera vanagloriosa di vacui dottrinanti, evirati di cuore come d'ingegno, indifferenti al bello, come al grande, e pronti in ogni serio conflitto ad anteporre l'utile privato, che sempre piace, al bene pubblico che spesso comanda sacrificii. Dico che sarebbe inevitabile l'uno dei due risultati, ma può anche darsi che il fossero tutti e due, cioè che la confusione delle idee generasse il fanatismo per alcune virtualmente funeste, quando consuonassero cogli appetiti del momento, e taciuto questo, si rimpiombasse nel più stupido scetticismo.

Si è veduto in ogni tempo, e non è uopo aver letto molte storie per confessarlo, che uno dei precipui ostacoli all'assodamento della libertà, fu la scarsa o esagerata cognizione di essa, fu la confusione delle idee repugnanti che le si lasciarono crescere intorno.

Quando tutte le storie fossero chiuse, quella ultima di Francia sarebbe lì a protestarlo. Or bene io voglio chiedere agli editori innominati della progettata pubblicazione, se sieno per agevolare questa cognizione o per scemare questa confusione, i libri che annunziano. So bene che essi argomentando con quei forti petti, i quali stimano necessarii gli abusi e fecondare l'albero della libertà, o poco se ne spaventano, mi risponderanno, che sì. Ma io allora chiederò a chi ha ancora fior di senno, in qual modo la confusione possa giovare la semplicità, in che modo l'errore possa chiarire il vero; in qual modo finalmente la distruzione del buono conosciuto, debba condurre all'edificazione del migliore problematico; perchè una delle condizioni di successo, posta da alcuni de'così detti *riformatori*, è per l'appunto distruggere tutto o parte di quello che è, per far via a quello che essi vorrebbero che fosse. Ho citato la Francia, quindi chiederò ancora agli innominati pubblicatori: *come va che in quel paese, dove pur fiorì buona parte di cotali riformatori politici e sociali, un corpo scientifico, che in fatto di valore non va messo dietro nessuno, appunto per premunire la società contro quelle certe riforme, ordina una serie di scritti e li fa con gran cura divulgare per tutto il paese?*

Ma ci si risponderà anche qui: *tra quel popolo e il nostro ci corre divario: si può qui impunemente ciò che là si tenta con pericolo*. Non so che esista tra i due popoli diversità di principii fondamentali religiosi e politici, e però non veggo come dottrine che assalgono alternamente gli uni e gli altri, debbano riuscire meno dannose al secondo che al primo. In ogni caso mi terrei sempre col giudizio di quel corpo illustre, non cogli editori *innominati de'riformatori*. Promettono essi, è vero, in fine del loro manifesto, una specie di filo d'Arianna per superare i tortuosi avvolgimenti di questo labirinto, nel quale vogliono tirare il lettore. Ma il male si è che il labirinto vien prima e il filo vien dopo. Cioè che prima il benevolo lettore ha da errare un bel pezzo, sino alla fine della suddetta pubblicazione, prima che gli si apparecchi un po' di sosta e un po' di lume. I pubblicatori promettono un discorso fatto da persona capace, che sia come un giudizio sulle diverse opere. Ma questo discorso stesso, anche colla sua inopportuna lontananza, non acqueta nè punto nè poco i miei dubbi. Sarà esso censura od apologia? Lume o tenebre nuove? Perchè non farlo precedere se debb'essere lume ai lettori? Io ho una grande diffidenza per questi rimedii in nube, per questa balda fidanza di correre incontro ad un male certo, colla promessa d'arrecarvi un tardo ed incerto rimedio.

M'è sempre parsa una cosa molto strana il dar da bere prima del cattivo vino ad un amico convitato, colla speranza di potergliene presentare del migliore quando il primo abbia già fatto il suo effetto, col guastargli lo stomaco e la testa. Amico, e non da ieri, di tutto ciò che giova ad illuminare e rafforzare lo spirito della studiosa gioventù della mia patria, affinchè, come oggi è la speranza, così valga tra breve a diventare il più forte sostegno delle nostre istituzioni, io non posso vedere senza un senso di profondo rammarico questa perturbazione che altri, con improvvida cura, apparecchia alle sue idee, convitandola a conoscere di proposito quegli errori, che anche troppo le occasioni le faranno conoscere nella vita. Comprendo i diritti della libertà e quelli della stampa che ne sono tanta e sì egregia parte. Ma appunto perchè li comprendo, e li amo, mi sa male che la speculazione cerchi di ripararsi all'ombra loro per esercitarsi con certo danno del pubblico. Lo scrittore, il quale dopo aver lungamente lottato col mondo e colle sue idee, viene o per dare sfogo a sinceri studii, o per impeto infrenato di passione, mettendole alla luce della pubblicità, può meritare quasi sempre attenzione o compatimento. Ma chi dà di piglio dopo tanto tempo, con mente tranquilla a molte di quelle opere, che gli stessi autori, se vivessero al nostro tempo, si affretterebbero di ripudiare, e le presenta come utile novità, per cognizione *vera di storia*, per documento a nuove riforme *sociali*, ciò, io credo, non merita nè l'una nè l'altra cosa; merita in quella vece che si dica a costui od a costoro per lo meno: *non erat his locus*; il tempo, se lo volete considerare da onest'uomini, vi avverte di fare il contrario di quello che intendete fare; vi avverte che le credenze tutte religiose e morali vogliono essere corroborate, non scosse; che il dubbio vuol essere combattuto, non fomentato; che la morale pubblica domanda coraggiosi difensori, non intempestivi sofisti; che il principio dell'autorità è abbastanza sconvolto da errori antichi e nuovi, per non accrescerne la mole con inopportune pubblicazioni; e che è uopo lavorare a tutt'uomo per riedificarla; vi avverte che la perturbazione nelle idee si diffonde presto o tardi ai costumi, e che la libertà si fonda sulla cognizione chiara e precisa di *alcuni veri, semplici ed immutabili*, i quali non bisogna stancarsi mai di ripetere, e che nulla v'è di più contrario a questi veri, che i sistemi più o meno sovversivi, coi quali alcuni cervelli malati, sotto il manto di riformatori, cercarono di migliorare una società, la quale conoscevano o poco o male. Di ciò volevamo far avvertito il lettore; affinchè non si lasci da mano ignota mescere invece del vino generoso che fortifica, un veleno sottile che dissolve.

Giorgio Briano.

BENEFICENZA.

La commissione centrale temporaria di beneficenza per gli scaldatoi pubblica il seguente rendiconto generale:

Attivo.

Residuo lasciato nell'anno scorso . . . . . L.	700	
Famiglia Reale . . . »	2,700	
Ministero dell'interno . »	1,000	
Gran magistero dell'Ordine mauriziano . . . »	500	
Impiegati de' ministeri ed aziende . . . . . »	1,593 65	
Consigli di beneficenza delle 16 parrocchie di Torino »	2,980 66	
Elemosine raccolte nelle parocchie . . . . »	199 49	
Carità privata . . . »	1,657 55	
Totale attivo L.	11,331 35	11,331 35

Passivo.

Pigione de' locali per gli scaldatoi 1, 4, 5 e 6 (1) L.	855	
Spese di primo stabilimento (2) . . . . »	742	
Riso, paste, farina, lardo, ecc. per le minestre (3) »	5,117 50	
Legna ed olio per gli scaldatoi, compresa la cucinatura delle minestre (4)»	1,662 98	
Provviste diverse e riparazioni . . . . »	313 70	
Salario ai 13 guardiani de' sei scaldatoi, compreso il servizio notturno . . »	1,318 50	
Razioni di pane casalingo di cinque ettogrammi caduna, n. 1,005 state distribuite ai poveri israeliti per tener luogo delle minestre . . . . »	138	
Razioni di pane casalingo di cinque ettogrammi caduna, n. 7,000, state distribuite nei giorni 4, 5 e 6 marzo per festeggiare la fausta ricorrenza della promulgazione dello Statuto (5) . . . . . »	992	
Per stampati agli Eredi Botta (6) . . . . »	125	
Al M. R. D. Cocchis per il collegio degli artigianelli da lui diretto (7) . . »	96 67	
Totale passivo L.	11,331 35	11,331 35
		00 000 00

(1) I locali per gli scaldatoi 2 e 3 si ottennero gratuitamente, il primo dal benemerito signor professore Antonelli, ed il secondo dal Municipio di Torino.

(2) Accresciutosi in quest'anno il numero degli scaldatoi, si dovettero di necessità acquistare molti oggetti ad uso dei medesimi, oltre quelli già esistenti di fondo dell'anno scorso. Un elenco particolarizzato di essi, non che del luogo in cui sono depositati, verrà unito alla relazione che sarà presentata dalla commissione al ministero dell'interno.

Le minestre si cominciarono a distribuire negli scaldatoi 1 e 3 il giorno 23 dicembre 1850; in quelli ai numeri 2 e 6 il 26 detto mese; e al n. 4 il 4 p. p. gennaio. La distribuzione cessò con tutto il giorno 4 marzo. In totale furono distribuite razioni di minestra n. 92,922, ripartite nel modo seguente: — Scaldatoio n. I. 14,715 — n. II. 8,949 — n. III. 23,730 n. IV. 18,922— n. V. 14,416 — n. VI, 12,190.

(4) Non ostante la straordinaria mitezza dell'inverno, riesciva anche in quest'anno utile assai l'apertura degli scaldatoi, e in ispecie dei tre ai numeri 1, 3 e 5, situati nei borghi di Dora, di S. Donato e di Po, in cui fu sempre grande il concorso. Aggiungasi il sommo beneficio di quello il quale accolse al n. 4 ogni notte una media di centoventi individui.

(5) L'impresa della provvista del pane fu data alli panattieri Morgando e Richiardi, i quali fornirono le razioni in ragione di centesimi 27 1/2 il chilogramma.

(6) Il consiglio delegato avendo concesso facoltà alla commissione di valersi anche in quest'anno di una sala del palazzo civico per le adunanze, e degli inservienti della città per quanto le sarebbe stato necessario, fece sì che non si ebbero a sopportare spese di segreteria e di servizio. Sole perciò rimasero le spese di stampa, sulle quali si ottenne ancora un notevole ribasso dai signori eredi Botta.

(7) Rimasta disponibile questa piccola somma, la commissione confidente mai sempre nella inesausta carità de'suoi concittadini, anzichè conservarla per l'anno venturo, giudicò più opportuno l'offerirla all'ottimo D. Cocchis, il quale con questa utilissima istituzione provvede a soddisfare un grande bisogno, togliendo ai pericoli dell'ozio e avviando sul retto sentiero non pochi poveri giovanetti.

Torino, 19 marzo 1851.

Per la Commissione
Avv. Luigi Rocca *segretario*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 *marzo*.

De Kiel Leone, generale aiutante di campo dell'imperatore di Russia, da Milano.

Partiti il dì 17 *marzo*.

Hughes Guglielmo Edoardo inglese, gentiluomo, per Parigi. — Spiers id., possid., per Ciamberi.— Travers Cox Guglielmo id., gentiluomo, per Ginevra. — De Monti Edoardo di Nantes, possidente, per Venezia.

DECESSI *del* 17 *marzo in Torino*.
N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 1223.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

Vienna, 14 *marzo*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*. — Da fonte degna di piena fede siamo assicurati che il presidente dei ministri, S. A. il principe di Schwarzemberg abbia risposto alla nota lettera del re di Würtemberg dichiarando di avere le stesse viste della M. S., ma ritenere non essere ancora giunto il tempo opportuno per la realizzazione delle medesime, mentre egli reputa quale prima condizione a ciò l'unione e l'intimo accordo dei principi tedeschi nel comune agire, e soltanto dopo raggiunto questo scopo, si possa appagare le giuste esigenze della nazione a senso del re di Vürtemberg.

— Alle complicazioni della questione germanica è particolarmente da attribuirsi se non per anco fu presa una determinazione riguardo al ripristino del portofranco di Venezia. Si aspetta però in breve l'ufficiale notificazione su questo proposito.

FONDI PUBBLICI.

Torino 18 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	—	—
1831 — decorrenza 1 ottobre . .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83 3/4	—
1849 — id. 1. gennaio	83 3/4	—
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	940	

S. NICCOLINI *gerente*.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto e quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

AVVISO.

Si desidera trovare persona che voglia impiegare la somma di lire 3 in 4 mila in una impresa industriale già in attività, suscettibile di molto maggiore sviluppo, e potendo produrre perciò benefizi più rilevanti degli attuali. Sarebbe necessario per quanto possibile che la suddetta persona prestasse anche la sua opera almeno per la contabilità. Dirigersi a questo uffizio.

A tutto

IL 26 MARZO 1851

sono vendibili presso

LUIGI PRATOLONGO

Via S. Luca N. 555 *in Genova*

Le Azioni emesse e garantite dal Governo di Prussia con vincite di fr. 600,000 — 300,000 200,000 — 100,000 — e così di seguito, pagabili in danaro contante.

L'Estrazione terza Classe avrà luogo il 26 corrente.

1/2 Azione originale per detta classe costa fr. 25.

2/2 Azioni originali id. id. costano fr. 50.
10/2 id id. id. 225.

Pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai respettivi interessati.

Ogni interessato riceverà dopo l'Estrazione la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis*.

Dal giorno 2

continuando

FINO AL 23 APRILE P. V.

Avranno luogo le 16 principali Estrazioni della 119 Lotteria di Francoforte con vincite di fr. 300,000 — 214,300 — 85,700 — 53,600 — 42,900 — 32,200, e così continuando fino alla più piccola di fr. 214.

1/4 d'azione originale per le 16 Estrazioni, costa fr. 50.

1/2 Id. id., fr. 100.

2/2 Azioni id. fr. 200.

Colle dette due mezze azioni si ottiene *gratis* come benefizio straordinario un biglietto originale sulla nuova Lotteria di Vienna, la quale Estrazione avrà luogo nel medesimo mese con altrettante numerose ed importanti vincite. — Prospetti gratis.

Le suddette azioni si vendono da
F. E. FULD e C.
Via Grande N. 78 *in Livorno* (Toscana).

TEATRO NAZIONALE

STAGIONE DI QUARESIMA 1851

L'impresa si pregia di prevenire codesto rispettabile Pubblico che durante la Stagione Quaresimale apre un Abbonamento di 20 Rappresentazioni, nel quale si alterneranno le opere buffe: *Eran due ed or son tre* ed *Il Barbiere di Siviglia*, già assegnate al cadente Abbonamento del Carnevale, ed inoltre si daranno due altre Opere buffe e due Balli di mezzo carattere; al quale scopo rispettosamente rassegna la disposizione degli Spettacoli.

OPERE.

1. ERAN DUE ED OR SON TRE, *del Maestro* L. Ricci.
2. IL BARBIERE DI SIVIGLIA, *del Maestro Cav.* Rossini.
3. CHI DURA VINCE, *del Maestro* Ricci.
4. NINA PAZZA PER AMORE, *del Maestro* Coppola.

BALLO

Primo Ballo. — LE QUATTRO STAGIONI.

Secondo Ballo da destinarsi, *del Coreografo* Giuseppe Rota.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Per i Signori indistintamente, L. 10. — Impiegati, Militari e Signore, L. 8.

Prezzi d'ingresso. — Alla Platea, L. 1: — Al Loggione, Cent. 50.

I Palchi sono vendibili al Camerino del Teatro che è aperto dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

I Signori che volessero fruire delle restanti recite dell'Abbonamento in corso, prendendo il nuovo Abbonamento, avranno libero l'ingresso.

DA VENDERE

Un corpo di casa del valore di 35 mila fr. sito a Porta Nuova. Dirigersi all'ufficio di questo giornale.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle delicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

REGIO. — Opera: *Maria Rohan*, e *I due Foscari*. — Ballo grande: *L'Ondina*. — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'Ebreo errante*.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia*.

D'ANGENNES. — *La Tirelire*.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Lo Czar Cornelio*.

GERBINO.— Opera: — *Linda di Chamounix*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai*. — Per le Provincie [illegible] *dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 20 Marzo 1851. Num. 997.

RIVISTA

Si è costituito in Roma il consiglio di Stato. Nei giornali italiani non si raccolgono notizie. E poche in quelli di Francia. L'Assemblea ha approvato la proposta di legge per la proroga dei poteri degli ufficiali della guardia nazionale. Corre voce che il sig. Berryer ritiri o modifichi la sua proposta pel rimborso dei 45 centesimi. È stato sequestrato a Parigi un opuscolo intitolato *Le Banquet des Égaux*. Il sig. Donoso Cortes, ambasciadore spagnuolo, è giunto a Bordeaux, ed è aspettato a Parigi.

La Camera dei comuni, nella tornata del 14 corrente, iniziò la discussione per la seconda lettura del *bill* sui titoli ecclesiastici. Il discorso più notevole fra quelli degli oppositori, fu detto dal conte di Arundel che protestò contro il *bill*, qualificandolo d'intolleranza, e di attentato alla libertà di coscienza, e conchiuse chiedendone il rinvio a sei mesi. L'appoggiarono invece con molto calore sir Roberto Peel (il figlio del celebre ministro), che in un discorso molto applaudito prese a tessere la storia delle tendenze usurpatrici della corte di Roma, e difese contro le accuse de' suoi nemici il ministro Russell; e sir Jnglis, che però mosse amara censura al governo tacciandolo di aver mancato di risoluzione e di energia per aver solo presentato il bill, invece di appigliarsi a mezzi più speditivi e più efficaci. La Camera s'aggiornò senza prendere alcuna deliberazione, poichè la discussione è ben lungi ancora dall'essere esaurita.

È opinione probabile che il bill nella sua nuova forma sia votato dalla maggioranza, ma non si cessa dal tentare ogni ripiego per farlo abolire. Lord Stanley ebbe in sua casa una numerosa riunione, e si dice che siasi deciso che egli cercherà di far ripristinare il bill, qual era in principio, riammettendovi cioè la 2.a e 3.a clausola Se non riesca, egli ed i suoi voteranno contro.

Di Germania è un dipresso sempre le stesse cose. Il *Giornale di Francfort* continua la stampa del creduto *memorandum* prussiano. *La Corrispondenza litografica austriaca* smentisce sempre i progetti d'intervento statile attribuiti; e mentre riserva il diritto di farlo, quando paia necessario, dichiara che per ora non ha luogo, perchè non ne sembra ancora il caso. Secondo qualche foglio tedesco, lo stesso autocrate sarebbesi pronunciato in senso contrario ad ogni dimostrazione ostile.

Si ripete e si conferma la notizia della protesta di Francia e d'Inghilterra. E crediamo di sapere che la prima in ispecie sia concepita in termini molto risoluti e perentorii.

La Baviera, la Sassonia e l'Annover hanno dichiarato di far piena e intera adesione alle dichiarazioni del re di Wurtemberg, nè è probabile che siano per tenersi soddisfatte delle equivoche e incerte risposte del principe di Schwarzemberg.

A Berlino fu sequestrata la *Gazzetta Costituzionale*, perchè stampò un discorso che il conte Arnim avrebbe pronunciato in Parlamento in occasione della discussione dell'indirizzo alla corona. Ma nol potè dire perchè nessun indirizzo si volle votare dalla Camera. In esso vien censurata in modo, quanto profondo e ragionato, d'altrettanto vivo e stringente la politica del ministero Manteuffel.

Di Spagna nessuna novità importante. Si è votato dalla commissione il primo articolo della legge per il riordinamento del debito pubblico.

La Camera elettiva del Portogallo ha iniziata la discussione del bilancio 1851-1852.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Le minute individuali opposizioni che incontra ogni progetto d'utilità pubblica non devono sgomentarne i promotori. Sofismi e cavillosi obbietti furono trovati contro la strada dei Gioghi quando si trattò di sostituirla a quella incomodissima della Bocchetta — contro la strada di ferro da Genova oltre Appennino — contro la fondazione della banca di sconto.... Niuna meraviglia che se ne trovino anche contro la *cessione della Darsena militare al commercio*, benchè tenda a porre in armonia colle nuove facilitazioni delle strade e del credito la materiale condizione del nostro porto.

Si cerca sgomentare i più creduli rappresentando che il proposto dock diventerebbe preda di capitali stranieri; e se ne deduce che questi potrebbero tenere in permanente soggezione il nostro commercio, comandarci in casa. Ma in primo luogo la conseguenza dedotta è interamente arbitraria. A qualunque paese appartenessero i capitalisti proprietarii del nostro Dock, sarebbero soggetti alle patrie leggi civili e commerciali, soggetti alle tariffe, ai regolamenti che i poteri dello Stato non mancherebbero di prescrivere. Quando compagnie francesi od inglesi domandarono di eseguire il progetto di qualche strada ferrata in Romagna, furono alcuni che gridarono all'arme contro la supposta invasione dei capitali stranieri; sarebbe però molto meglio che la Romagna godesse ora le sue strade, poichè godrebbe di un lavoro utilissimo, fatto *con danaro estero versato in paese*. Capitali inglesi procurarono alla Francia ed alla Germania la pronta esecuzione di alcune linee ferrate: e nè l'uno nè l'altro di quei paesi ebbe certo a soffrirne.

In secondo luogo bisogna ritenere che, secondo le migliori informazioni, *nessuna offerta venne fatta fin qui al governo da esteri capitalisti per la costruzione del dock di Genova*. E bisogna pure convincersi che le vastissime e per lo più magre o perdenti imprese di strade ferrate, e d'altri ingenti lavori pubblici, hanno esaurita la borsa e raffreddata la fantasia dei capitalisti, massime inglesi, i quali da principio vi s' ingolfarono con tanto entusiasmo. . . . Per impiegare i loro fondi in tali speculazioni all'estero, sogliono essi aspettare l'esempio dei capitalisti locali, lasciare a questi la cura dell' impulso primitivo, e prendervi poscia quell'interesse che stimano.

Noi crediamo pertanto che se l'esempio dei capitalisti genovesi non ha luogo, sarà difficilissimo a verificarsi il caso di una società straniera la quale venga ad incaricarsi della esecuzione del Dock di Genova, benchè molto di tale caso si parli, e benchè taluni lo credano o fingano crederlo quasi certo. La mancanza d' iniziativa e di valido concorso dei nazionali deve immancabilmente far sospettare gli esteri circa la bontà dell'impresa, o renderli per lo meno molto riguardosi ad assumerla.

Se il dock si farà con privati mezzi, è dunque nostra opinione che non possa farsi se non per l' iniziativa di un *comitato di promotori capitalisti nazionali*, composto di persone aventi credito dentro e fuori del paese. Tale *nucleo di fondi e d'industria* potrebbe senza dubbio trovare nello Stato nostro i capitali necessarii, poichè certo non mancano. Ma se l'opera ristretta nei nostri confini riuscisse lenta e difficile, esso troverebbe subito all'estero il complemento della somma voluta; poichè in Inghilterra ed altrove gli speculatori, soliti a concorrere in codeste intraprese si ascriverebbero agevolmente come azionisti.

Ecco il caso più probabile, anzi il solo probabile, a nostro giudizio. Ed in simile caso svanisce perfino il più futile pretesto di certi infondati sospetti e timori che gli avversarii dell'impresa vanno artificiosamente spargendo. E non v'ha dubbio che tale ipotesi sarebbe sempre la preferita dal governo, perchè comprende in sè un principio fecondissimo di buoni sviluppi pel nazionale spirito d'associazione.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

Per la popolazione dello Stato pontificio, il potere temporale del papa ha certamente i suoi inconvenienti. La Chiesa romana fu madre di sommi politici; per se stessa considerata nel suo organismo essa è ciò che l'umana ragione ha ideato e creato di più sublime; e uno scrittore protestante, il Macaulay, così profetizzò del suo avvenire: « La Chiesa cattolica ha veduto nascere tutte le comunità religiose del mondo attuale e non v'ha contrario indizio che essa non sia destinata a vederle tutte cadere. » Ma se la Chiesa ha prodotto dei politici, pure v'ha un divario tra politica ed amministrazione; in fatti di amministrazione i monsignori e le eminenze sono sempre state molto indietro. E come mai un reverendo prelato dovrebb'egli in pari tempo essere una testa amministrativa? Fra queste due cose passa la stessa differenza come fra lo scopo che si propone lo stato temporale e quello che ha in mira la comunità dei cristiani su questa terra. Quindi è che l'amministrazione fu sempre cosa accessoria.

In tutti i tempi i papi fecero sempre prova di gran talento nello sciupare le rendite dello Stato; le finanze furono sempre cattive, più cattiva la polizia, cattivissima l'armata. Direste forse che nella Romagna la barba bionda del Passatore è più temuta che uno squadrone di dragoni pontificii? Nissuno ha sicura la vita e gli averi; la popolazione del contado, capitanata dai briganti va al saccheggio delle città cui non servono nè mura nè torri contra tali aggressioni. Gli austriaci hanno offerto di metter un pronto termine a questi mali purchè si lasciasse nelle loro mani la polizia; ma il governo pontificio li trova incomodi questi austriaci a misura ch'essi rendonsi più indispensabili. Ora stanno con buon nerbo di truppe sul pendio occidentale dell'Appennino in una valle laterale del Tevere, a due giorni di marcia da Roma, e non lascieranno naturalmente queste posizioni se non quando faranno vela i francesi, i quali, per verità, hanno fatto a Roma un soggiorno più lungo che non richiedeva l'interesse della cristianità.

Quanto a Napoli non si può prestare molto credito ai rapporti dei giornali italiani e anche dei giornali inglesi liberali. In Napoli stessa la sola polizia pubblica dei giornali i quali riferiscono con esattezza ciò che si è visto dal regio osservatorio e danno notizia dell'atmosfera, della temperatura e del terremoto, qualche volta anche del vestiario delle ballerine. E così si governa coll'aiuto di Dio e degli svizzeri, in presenza del vesuvio fumante, sotto un cielo azzurro e un sole ardente.

Un mezzo sicuro per farsi un'idea delle condizioni di Napoli sono gli atti officiali del processo della così detta *setta unitaria*. Noi non sentiamo simpatia di sorta per la rivoluzione del 15 maggio e i suoi promotori, perchè prepotente e ingiusta fu causa dello schiantamento della costituzione e delle miserie dell'esilio. Ma il governo napolitano perseguita chiunque pensa e sente liberamente, e in quel gran processo di vendetta adoperò la magistratura come strumento delle sue ire e dei suoi timori. Se non che quando la magistratura punisce, non per giustizia, ma per altri fini, fors'anche per bassa compiacenza, allora il paese è minacciato dalla più tremenda depravazione. La procedura fu pubblica, è vero, ma chi osava assistere ai dibattimenti sotto la sorveglianza delle spie, mentre il solo mostrarsi con qualche assiduità procacciava una nota fra i sospetti? Non v'era altro che la presenza dei diplomatici esteri, la quale potesse esercitare qualche influenza nei giudici e negli accusatori.

Consultate gli atti di questo processo, e vedrete che mai o ben di rado respinse le domande del pubblico ministero, che è pur parte interessata, e respinse sempre o quasi sempre quelle dei difensori. La difesa poi non era libera. Una parola di troppo o più viva che non piacesse alla polizia, poteva fare del difensore un inquisito. Pertanto si videro curiosi incidenti. Un accusato, trovandosi senza difensore legale, sceglie un avvocato patrocinante, il quale risponde con un rifiuto freddo e cortese; se avesse accettato, la polizia l'avrebbe visto di mal occhio. La corte gli affida di ufficio la difesa, ed egli allora rende grazie all'accusato per la fiducia mostrata ad un incognito.

Nè è cosa meno strana il vedere quasi tutti i testimonii a discarico richiesti dagli accusati, protestare ignoranza; infatti per il solito sta scritto che nei protocolli del testimonio a discarico: non conosce la morale (vale a dire la condotta politica) dell'accusato. Perciò gli accusati protestavano amaramente in presenza dei testimoni, che questi si lasciavano dominare dalla paura e dalla vendetta del pubblico accusatore. Risulta dagli atti del processo che le spie provocavano alla rivolta e andavano in traccia di persone indifferenti per sedurle ed intricarle in congiure; quindi accadde che taluno fra gli accusatori, che il difensore aveva dimostrato essere già stato condannato come calunniatore da altri tribunali, fu considerato come testimonio valido dal pubblico ministero, perchè, diceva egli, questo processo aveva nulla che fare col giudicato di altri tribunali. A lode del vero bisogna notare che il tribunale ordinò che di questo fatto fosse chiesta informazione presso il tribunale che aveva giudicato. Fatevi presente nella vostra immaginazione un tale stato di cose.

Con tali tribunali nissuno è sicuro. Un poliziotto che voglia vendicarsi ha soltanto da fare il denunziatore. L'accusato trova a stento un difensose e dei testimonii; fortunato se può avere per testimonio un sacerdote, perchè questi dicono sempre impavidi la verità in favore degli accusati. Ma che? Egli ha da fare con un ministero il quale si fa un merito quando fa condannare un accusato; e poi la corte di giustizia, anche non stia di mal animo, pur atterrita non osa pronunciare un'assolutoria contro il desiderio del governo.

Una simile condizione non è guari preferibile a quella che un autore latino ha descritta con queste parole: *Non alia magis anxia et pavens civitas, egens adversus proximos: congressus, colloquia; notae ignotaeque aures vitari; etiam muta atque inanima, tecti et parietes circumspectabantur.*

Rivista de' giornali parigini del 16:

— L'*Union* discute sempre la fusione, la quale può solo salvare il paese dal socialismo; l'attuale stato provvisorio non farebbe che protrarre la catastrofe. Sulla questione delle elezioni della guardia nazionale, l'*Union* non capisce come possa nascer dubbio in animo saggio intorno alla necessità dell'aggiornamento.

— L'*Opinion publique* è pure d'avviso che nulla sia più semplice della questione della guardia nazionale, quando cercare non vogliansi a bella posta delle difficoltà. Lo stesso giornale dimostra l'iniquità delle proposizioni relative al rimborso dell'indennità degli emigrati, e l'impossibilità di effettuare una simile misura.

— L'*Assemblée nationale* discute il diritto contestato al governo, di sospendere il corso del sig. Michelet; il ministro ha fatto il suo dovere. In quanto alla petizione presentata dagli studenti, in seguito ad una manifestazione, doveva essere accettata? I petizionari sono ben essi studenti, e studenti di che? Sono maggiorenni? Gli allievi dei licei possono fare petizioni? La petizione doveva essere respinta dall'Assemblea.

— Il giornale dei *Débats* chiede ai fusionisti quali sono le loro vie ed i loro mezzi per dare compimento al grand'atto. « In quanto a noi, esso dice, desideriamo che i principi d'Orleans tengano la loro posizione, poichè in codesta posizione, e per codesta posizione medesima possono venir chiamati a rendere ancora grandi servigi alla Francia . . . . . Il ramo di Luglio, che non era legittimo, durò due anni più della *ristorazione*, e non diede minore tranquillità e ben essere alla Francia. » Lo stesso giornale fa notare le variazioni di opinione del governo intorno alla legge relativa alla guardia nazionale e l'ostinazione sua a non associarsi alla presentazione di questa legge. I signori generali Lamoricière e Cavaignac intervennero in una maniera spiacevole nella discussione.

— Il *Messager de l' Assemblée* sulla legge della guardia nazionale così si espsime: « Il voto della legge, dobbiam dirlo francamente, è un voto di diffidenza. »

— Il *Constitutionnel*, pur riconoscendo che il voto della legge transitoria sulla guardia nazionale, a gran maggioranza, è un bene per antivenire difficoltà ulteriori, si sforza a dimostrare, che come lo ha sostenuto, il governo non si è sognato giammai di fare le elezioni secondo il decreto del governo provvisorio.

— La *Patrie* non ha articoli di politica.

— Il *Pays*, di cui i giornali giudiziarii annunziano la *messa in liquidazione*, ha queste parole « Crede ella l'Assemblea di aver ben meritato del partito dell'ordine con una legge transitoria.... l'aggiornamento dell'esercizio del diritto elettorale noi lo crediamo per lo meno senza serio motivo. »

— Il *National* sulla medesima legge dice che una cosa sola, che sia buona, è a raccogliere da quella discussione, ed è: « che nè il signor Bonaparte, nè la commissione non vollero mettere ad esecuzione una legge del paese. » Quindi passa a celebrare l' eloquenza di Giulio Favre.

— Il *Siécle* nota l'accordo della maggiorità nel votare ciò che esso appella *la legge di diffidenza*.

— La *Presse* « Diffidenza del paese, usurpazione della sovranità del popolo, ecco il giudizio della coscienza pubblica a riguardo de'singoli 419 nomi » che votarono la legge sulla guardia nazionale. La *Presse* dichiara alla maggiorità che essa è condannata dal paese.

Torino, 19 *marzo* 1851.

AUSTRIA, PRUSSIA E GERMANIA.

Le conferenze di Dresda paiono definitivamente abbandonate; l'ultima dilazione spirava da più giorni; ma le adunanze nè furono riprese, nè si mostra di volerle prossimamente ripigliare.

E per fermo esse riescono assolutamente inutili, finchè le due principali potenze non giungono a porsi d'accordo sui punti capitali, e questo accordo non mai fu così poco probabile quanto a questi giorni.

Intanto la questione germanica invece di progredire verso una soluzione definitiva e soddisfacente, si complica e si avviluppa ogni dì più, e nuove difficoltà si aggiungono ad aggravare le antiche. Si scambiano lettere, dichiarazioni, note, memoriali e proteste; ma più si discute, e meno si perviene ad intendersi.

Nè mancano le recriminazioni.

Il principe di Schwartzenberg s' ingegna di far credere che il mal esito delle pratiche debba attribuirsi alla sfrenata ambizione della Prussia; all' incontro il signor di Mauteuffel vuol provare che ne son causa le eccessive pretese dell'Austria. Per fermo l'opinione generale propende di preferenza in questo senso.

Gli Stati piccoli sono per la massima parte avversi all'Austria. Per quanto ella faccia altamente suonare i vocaboli di interessi, di vantaggi federali, niuno è che non vegga la vera tendenza che si cela sotto la viva tenerezza di quel governo per la Confederazione. La domanda d' incorporarvi tutti i suoi Stati, anche gli slavi e gli italici, ha squarciato il velo, che forse ancora poteva nascondere agli occhi di taluno i reconditi suoi disegni. Far solidaria degli interessi della potenza austriaca tutta la Germania federale è il fine prossimo di quella proposta; recarsi poco a poco in mano le redini di tutta la Federazione, sostituire la propria preponderanza all' azione individuale degli Stati federali; creare così sotto il nome di federazione, e sotto il velame d' un patto comune, un nuovo impero germanico, a capo del quale stia la casa di Absburgo, ecco il fine remoto, lo scopo ultimo dell' attuale politica del successore di Metternich. E di qui la insistenza per aver sola la presidenza del potere esecutivo centrale, insistenza tant' oltre spinta, da rompere le trattative piuttostochè cedere d'una linea. L'alternativa proposta dalla Prussia, mentre per l'una parte sarebbe misura giusta e conveniente per ambi gli Stati, dall'altro canto tutelerebbe sufficientemente gli interessi federativi. Per ogni risguardo impertanto essa sarebbe accettabile: eppure l'Austria risolutamente vi si rifiuta; e se ne appella alla storia; e cercando con sottigliezze di sofista di eludere le stringenti ragioni opposte alla singolare sua pretesa, vuole argomentare dalla posizione centrale de' suoi Stati al diritto della presidenza esclusiva e perpetua.

Ma ella si trova a fronte di tal avversario il quale ha dato troppe prove di accortezza, perchè sia a temere possa venir di leggieri côlto a' suoi lacciuoli. Il governo prussiano mentre proclama altamente la necessità di costituire la Confederazione germanica in modo stabile e duraturo, è pure determinato ad esigere per sè stesso l'assoluta parità di condizioni coll' Austria. E per rispetto alla incorporazione degli Stati slavi ed italiani se dichiara di non volervi fare opposizione, subito soggiunge però che non intende obbligarsi per nulla a liberare l'Austria dalle gravi difficoltà internazionali che possano venire suscitate dall'attuazione di tal progetto; e di rimettersene alle dichiarazioni dei governi di Francia e d'Inghilterra.

Ed invero ci risulta dalle nostre speciali corrispondenze, che quei due governi insistono con molta fermezza su queste opposizioni, e si mostrano determinati ad impedire a qualunque costo l' attuazione dei progetti messi in campo dall'Austria. Essa ha già cercato e con note diplomatiche, e per mezzo dei suoi giornali di declinar la competenza d'ogni governo estero in quella questione; e si è ingegnata di confutar l' argomento desunto dai trattati del 1815. Ma la questione è troppo grave, e le tendenze austriache son troppo pericolose, e troppo contrarie ai principii ed agli interessi che la Francia e l'Inghilterra rappresentano, perchè esse possano acconsentirle.

Temono, ed a ragione, l'eccessivo incremento di potenza che l'Austria acquisterebbe, e il quale potrebbe troppo facilmente venir volto ai danni del civile e politico progresso d'Europa, del quale Francia ed Inghilterra sono, per così dire, i sigurtà e i difensori nati.

E la efficacia della loro opposizione, che per questi motivi si fa evidente non poter riescire vana ed illusoria come fu d'altri casi, sventuratamente troppo celebri, si addoppia quando si riflette alle altre varie circostanze di fatto che contribuiscono a rendere men che ottima l'attual condizione dell'Austria rispetto al rimanente della Germania.

Abbiamo già accennato all'animavversione dei piccoli Stati contro di essa. L'astiano perchè temono di esserne schiacciati; temono, se ella ottenga quei risultamenti ai quali mira, di trovarsi a tutta sua discrezione. E tale avversione manifestaronla più volte nelle conferenze di Dresda, avvicinandosi di preferenza alla Prussia. La recente circolare del principe di Schwartzenberg accrebbe il fermento, per i termini alquanto duri nei quali era concepita. E sovrattutto fece pessima impressione l'allusione così trasparente all'intervento russo, al quale nessuno crede.

La Russia intervenne in Ungheria, non tanto a soccorso dell'Austria, quanto a difesa propria. La rivoluzione ungherese poteva facilmente appiccar fuoco alla Polonia; epperò la Russia avea interesse a reprimerla, e lo fece; il linguaggio stesso che tenne dopo la vittoria, ed i suoi portamenti dovettero chiarire il governo viennese sulle intenzioni vere del momentaneo suo alleato.

Ma credere che ora la Russia possa intervenire per aiutare l'Austria ad opprimere i piccioli Stati, e ad umiliare la Prussia; per assicurare all'Austria la direzione esclusiva ed assoluta di tutta la Germania, è tale anomalìa alla quale nessun uomo di senno potrà mai dar fede.

La Russia desidera l'antagonismo fra le due primarie potenze di Alemagna. E di fatti mentre dà segreti incoraggiamenti all'imperatore d'Austria, invia preziosi doni ed onorifici distintivi al re di Prussia. Ma ben lontana dal vincolarsi ad un intervento in favore della prima contro la seconda, disconsiglia persino ogni dimostrazione ostile contro la Svizzera e contro il Piemonte, che pure non hanno certamente maggiori diritti della Prussia alle sue simpatie.

Non saranno adunque le minaccie dell' intervento russo quelle che impauriscano gli Stati minori, e li gettino in braccio all'Austria. Che anzi, feriti nel loro amor proprio, essi cominciano a tenere un linguaggio risentito; e rammentano alle maggiori potenze i servigi che essi resero, e la parte che ebbero nelle trattative del 1815.

Oltrechè l'iniziativa così arditamente presa dal re di Wurtemberg offre loro nuove e maggiori probabilità di ottenere giustizia, massime che secondo le ultime notizie, tre altri principi, ossia il re di Baviera, il re di Sassonia e il re dell'Annover avrebbero fatta piena adesione a quella importante professione di fede.

Il principe di Schwartzemberg ha cercato già di distruggerne od almeno diminuirne l'effetto, con una sua dichiarazione nella quale accetta il principio di una rappresentanza federativa nazionale, ma ne vorrebbe protratta ad altri tempi l' attuazione. Evidentemente questo non è altro che una delle solite eccezioni dilatorie, le quali riescono talvolta ad aggiornare la questione, ma non risolvono pur una delle difficoltà che siano in essa.

Da questo complesso di fatti così diversi, di opinioni così disparate, di tendenze così contrarie, d'interessi così complicati, è certamente difficile e per non dire impossibile il trarre alcuna probabile congettura per l'avvenire.

L'opinione più accreditata si è quella del ritorno all'antica Dieta, ma però quando si rifletta alle radicali innovazioni avvenute dal 1815 in poi, è ovvio il persuadersi che neppure questa sarebbe una soluzione definitiva.

Quanto a noi, è troppo profonda ed inconcussa la nostra fede nel principio della nazionalità, perchè possiamo considerare come stabile e duraturo qualsivoglia politico ordinamento che non poggi su di esso come sopra la inconcussa sua base.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Noi lo avevamo ieri detto: il sistema rappresentativo ha in sè i rimedi dei piccoli vizi in cui può cadere momentaneamente un' Assemblea. La seduta di oggi ce ne ha offerto la prova. Il ministro è venuto a domandare se l'ordine del giorno adottato ieri che porta la sospensione del credito di lire 150,000 pel foramento del colle di Tenda nella categoria della strada reale di Nizza, lo impedisse di presentare quando voglia un apposito progetto di legge; nel tempo stesso l'onorevole deputato Santa Rosa proponeva alla Camera d'invitare il governo, con altro ordine del giorno, alla presentazione di questo progetto. Un poco di timida opposizione veniva fatta dai soli deputati Brunier e Martinet; l'uno dei quali in nome della Valle d'Aosta voleva sapere se il ministro avrebbe presentato quel progetto nella presente sessione; l' altro trovava inutile la mozione Santa Rosa, essendo chiaro, a suo intendere, che l'ordine del giorno di ieri non fa ostacolo al progetto che il ministro possa presentare da domani. La Camera ha così interpretato la deliberazione del giorno precedente, che in questo senso è, a parer nostro, un bel nulla, o al postutto si riduce a un modo indiretto di accordare la *comunicazione dei documenti* al sig. Bosso! Ora non ci resta che a sollecitare il ministro, nè sapremmo dubitare della sua alacrità nello accelerare questo progetto, dopo l'iniziativa presa oggi che quasi moralmente lo impegna, e sino a un certo punto pone a peso di lui la grave responsabilità che la votazione di ieri lasciava alla Camera.

In questa occasione abbiamo udito con soddisfazione il deputato Avigdor dire francamente le considerazioni alle quali noi accennavamo sin da ieri, a proporre l'esempio del Belgio, che costruendo una gran rete di strade ferrate e di lunghissime comunicazioni, col mezzo del debito pubblico è riuscito a congiungere la prosperità dei cittadini con quella della finanza, si è sdebitato già in parte, ed ha perfettamente ordinati i suoi bilanci, che attingono non poca parte di entrata dagli emolumenti delle strade di ferro.

Votati i fondi per la strada di Fenestrelle, e pel ponte di Brogny sulla strada di Ginevra, l'ottimo deputato Cattaneo, sulla categoria 25 che provvede alla strada di *Levante*, è riuscito a far passare un altro ordine del giorno, che sollecita il governo a presentare un progetto di legge per la costruzione del ponte sulla Macra; la stima che egli ispira alla Camera, e la reminiscenza abilmente da lui invocata, delle insolenze di una petizione contraria al suo proposito, a lui personalmente dirette, hanno contribuito a guadagnare al suo voto la simpatia dell'Assemblea.

Il milione per le strade di Sardegna ha dato occasione a qualche spiegazione del ministro, provocata dai deputati dell'Isola, sull'andamento di quei pubblici lavori.

Finalmente l'altra categoria che fu argomento a qualche discussione è la 28, proposta dal ministro, sospesa dalla commissione e quindi dalla Camera finchè si abbiano i piani d'arte per la costruzione della strada di S.t-Julien ad Annemasse, che veramente è comunale; ma cui deve il governo il concorso, più che sufficiente pel compimento dell'opera; di lire 100 mila, che furono pagate dal Cantone di Ginevra al Piemonte per una convenzione del 1816, onde essere applicate a tale opera. Il ministro invocava la giustizia incontrastabile di questo assegno; nè la commissione l'ha contraddetta; ha bensì seguita la regola infallibile che si fece di non ammettere fondi ove mancano i piani d'arte. Il nuovo oratore di Savoia, deputato Parent, ha una speciale tendenza a dilatare gli argomenti e a fare di ogni bolla di sapone un pallone Mongolfier. Allorquando si levò per interloquire su questo argomento, pensammo che a proposito della convenzione del 1816, egli andava a farne una quistione di politica europea e ad invocare l'intervento delle potenze *segnatarie* degli atti di Vienna; ma questa volta il suo gusto speciale per la diplomazia cedeva il posto alle considerazioni economiche, prese però con tale larghezza, che dopo tre parole, da Annemasse l'onorevole deputato passò a Genova, e Marsiglia, al Po, dal Rodano alla strada ferrata del Cenisio, e così discorrendo, finchè l'impazienza della Camera, e la voce del presidente lo richiamarono a più stretti confini.

Si è quindi votato sino alla 33 categoria del bilancio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto firmato in udienza del primo corrente mese, ha nominato l'avvocato Gaetano Ferdiani, giudice di 4 classe presso il tribunale di prima cognizione di Nuoro, incaricato di reggere provvisoriamente quell'ufficio d'istruzione, a giudice istruttore presso il medesimo tribunale.

Con decreto firmato in udienza dei 13 del mese corrente, S. M. ha conferito all'avvocato Ignazio Lubonis, reggente l'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, l'effettività della stessa carica.

Milano, 17 *marzo*. — Togliamo dalla *Gazzetta di Milano*:

Il generale d'artiglieria conte Giulay, comandante il 5 corpo d'armata e comandante militare in Milano, ha assunto tutte le funzioni del comandante militare in Lombardia per gli affari politici e militari.

— Il 16 arrivava a Milano il f. m. conte Radetzky, donde si recava a fare qualche escursione nelle provincie.

Parma, 17 *marzo*. — La *Gazzetta di Parma* annunzia l'arrivo del conte e della contessa di Chambord, provenienti da Venezia, in quella capitale, donde partivano il 16 alla volta di Modena.

Modena. — Non vogliamo defraudare i nostri lettori del seguente documento officiale:

Noi Francesco V *per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla, arciduca d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, ecc. ecc. ecc.*

Gli effetti dei trattati di Vienna 1815, di Firenze 1844, e di Milano 8 agosto 1849 portavano, non a molto, ai nostri dominii alcune aggregazioni territoriali, alle quali provvisoriamente non era tolto il continuato esercizio delle anteriori rispettive legislazioni. Formando parte delle stesse le legali relazioni tra la Chiesa e lo Stato, ne discendeva che queste erano nelle medesime conosciute secondo le primitive leggi o parmensi, o toscane, o lucchesi, od austriache, mentre negli antichi dominii estensi si trovano più specialmente determinate dall'editto 8 maggio 1841 dall'augusto nostro genitore Francesco IV di venerata memoria, e dal successivo nostro del 13 aprile 1846. Se pertanto da un lato potevamo stimare conveniente l'ordinare la compilazione di un nuovo ordine di leggi pei nostri Stati attuali, dall'altro dovevamo credere opportuno il far precedere colla santa sede i necessarii concerti, affinchè le materie ecclesiastiche o miste vi si vedessero poste in antecedenza, e mediante provvedimenti uniformi, sopra un'unica e autorevole base. Egli è perciò che essendoci rivolti alla santità del sommo pontefice Pio IX f. r. invocando sulle accennate condizioni quel riguardo che giudicavamo più conveniente, ci troviamo ora in grado di pubblicare, a norma di tutti i nostri sudditi, ed all'appoggio delle pontificie concessioni od a noi dirette o dirette ai vescovi dei nostri dominii, ma a noi sempre dalla santa sede officialmente comunicate, le seguenti generali determinazioni:

1. Si estende ai territorii di nuova aggregazione il disposto dall'editto 8 maggio 1841 ai §§ 1, 2, 3, 4, e dell'altro nostro decreto 13 aprile 1846.

2. A rendere minori le spese dei giudizi nella diocesi di Guastalla, immediatamente soggetta alla santa sede, ed in cui abbiamo ottenuto gli stessi privilegii di sovrana nomina, che per concessione della s. m. di papa Leone XII, esercitavamo già nelle altre diocesi dello Stato, viene, sino a nuova disposizione, permesso l'appello alla viciniore curia episcopale di Reggio, salvo in terza istanza il ricorso a Roma.

3. A dotare in modo congruo le chiese curate povere, a provvedere gli episcopii delle convenienti mobiglie, ed i rispettivi fondi rustici delle scorte opportune, ed a fondare infine un ospizio per i sacerdoti avanzati negli anni, infermi e senza mezzi di sussistenza, resta sospesa per un anno la collazione dei benefizii che si renderanno di mano in mano vacanti, e, detratti gli oneri, ne saranno le rendite dalla competente autorità erogate negli esposti oggetti e secondo l'ordine con cui sono contemplati nel relativo decreto apostolico. Tale disposizione dovrà osservarsi per un ventennio avvenire, ed il sommo pontefice si riserva di prorogarne, occorrendo, gli effetti a termine più lungo sopra richiesta degli ordinarii.

4. Al disposto però dal precedente articolo non soggiacciono i vescovadi, le parrocchie, le prime dignità delle cattedrali, e le principali nelle collegiate, e gli officii dei canonicati teologale e penitenziario.

5. Seguita l'integrazione delle congrue parrocchiali, dovranno cessare le collette e le questue invalse per uso e per consuetudine, e come sia il palazzo episcopale provveduto, e siano dotati i rispettivi fondi rurali, ne verrà fatto legale inventario da custodirsi dal capitolo della cattedrale per norma e guarentigia dei successori.

6. Qualunque chierico, ancorchè sacerdote, venga colto in flagrante delitto comune, o sorpreso con armi proibite, o sia reo di grave delitto notorio e non d'indole meramente ecclesiastica e sospetto di fuga, potrà arrestarsi dalla pubblica forza, a nome della chiesa, per venire poi consegnato al foro ecclesiastico; e ciò qualora si tratti di delitti non compresi nei già attributi alla cognizione dei nostri tribunali da anteriori brevi apostolici, pei quali rimangono in vigore le pratiche attuali.

7. Avranno quindi i vescovi la forza conveniente a cui consegnare i rei, ed i locali per custodirli, ed in caso diverso saranno da noi presi con loro gli opportuni concerti, onde sia tutelata la sicurezza pubblica, e si usino i riguardi dovuti al carattere sacerdotale.

8. Dovranno i vescovi comunicare direttamente a noi le sentenze formali profferite dal rispettivo loro foro, a sgravio od a condanna di tutti quegli ecclesiastici che furono dalla forza pubblica carcerati a nome della chiesa, come altresì degli altri ecclesiastici indiziati rei di gravi delitti comuni, e come tali denunziati alle curie vescovili dall'autorità laicale. Ed ove per le suddette sentenze punitive od assolutorie si ritenga dal nostro governo non essere bastantemente provveduto alla tranquillità e sicurezza pubblica, acconsente il sommo pontefice di accogliere con ispeciale interesse quei ricorsi che gli venissero da noi avanzati per un qualche temperamento.

9. I luoghi sacri seguiteranno ad offrire un asilo alla persona de' rei, non però quanto alle cose loro, o alle furtive, ed ai corpi di delitto. Si permette quindi alla competente autorità secolare l'ingresso ai luoghi immuni per assumere in esame le incolpazioni dei feriti, o dei personalmente offesi: ed a procedere in ciò regolarmente basterà premetterne avviso al rettore della chiesa od al custode qualunque del luogo immune, che ne renderà avvertito il vescovo.

10. Sono privati del diritto di asilo i rei di lesa maestà in fatti o scritti diretti contro la persona del sovrano o de' suoi legittimi rappresentanti, e gli appartenenti a conventicole o società segrete tendenti comunque a sovvertire l'ordine e lo Stato, sieno tutti questi chierici o laici senza distinzione alcuna, contro i quali si procederà per l'estrazione come sopra.

11. Rimangono inoltre eccettuati dal godimento dell'asilo:

a) I pubblici bestemmiatori, i percussori o sfregiatori di sacre immagini o di sante reliquie.

b) I rei di furto di cose sacre o di eccessi nei sacri tempi pei quali convenga ribenedirli od espiarli.

c) I falsificatori di leggi, atti e documenti pubblici.

d) I rei di furto o di falsità nelle pubbliche casse o nei monti di pietà.

e) I fabbricatori di monete false, tosatori, adulteratori, e spacciatori dolosi delle medesime.

f) I pubblici ladroni, o grassatori, e gli assassini, tanto in campagna quanto nell'abitato.

g) I rei di furto domestico rilevante e qualificato.

h) I rei comunque di omicidio, di mutilazione, o ferite con pericolo, se chiaramente non consti della casualità o della necessaria difesa, e così li loro mandanti o mandatari.

i) I rei d'incendio doloso ed i saccheggiatori dei campi.

l) I rei di stupro, adulterio, od incesto violenti.

m) I rei infine di contrabbando, sieno laici o chierici, ma ciò in quei soli casi ne' quali taluna chiesa o località immune si prestasse colla propria ubicazione a rifugio dei contrabbandieri, e servisse ad eludere così la vigilanza della forza pubblica.

12. Ad eseguire regolarmente in luogo immune l'arresto dei delinquenti, di cui nell'antecedente articolo, ne sarà alla competente curia episcopale chiesto in iscritto il permesso, che non potrà negarsi, e la estradizione si farà coll'assistenza di persona ecclesiastica.

13. Essendo il luogo di rifugio in distanza tale dalla curia episcopale da poter rendere illusorie le disposizioni prese dalla pubblica forza per la cattura del reo, sarà il permesso conceduto dal vicario foraneo, o da altro sacerdote a ciò abilitato dall'ordinario, giusta relativo pontificio decreto.

14. Dovrà restituirsi al luogo sacro l'individuo estrattone dal braccio secolare, ove venga a risultare che il delitto ad esso imputato o non era fra gli eccettuati, o non fu da lui commesso.

15. Quanto alle disposizioni tra vivi o di ultima volontà a favore della Chiesa o di causa pia, i vescovi, giusta le avvertite pontificie concessioni, si limiteranno ad accettarle per la sola metà della quota disponibile a termini di legge dal donante o dal testatore, ove questi sia persona laica, ed abbia parenti sino al terzo grado inclusive di computazione canonica.

16. Saranno pure dai superiori delle religioni capaci di possedere ricusati i legati, le eredità, le donazioni provenienti ad esse ad intuito di religiosi professi di voti solenni, qualora questi non ne abbiano prima della professione fatta la conveniente riserva.

17. Avendo essi fatta una tale riserva, le religioni predette si limiteranno ad accettare la sola metà della quota disponibile, come sopra, ove chi donò o fece testamento sia un laico, ed abbia parenti sino al terzo grado canonico inclusive.

18. Alla prefata limitazione non sono sottoposti gli atti tra vivi e di ultima volontà provenienti da persone senza congiunti, neppure in terzo grado, o costituite *in sacris*, od aventi benefizi residenziali; il che sarà pure di quei religiosi, i quali prima della professione solenne erano del pari costituiti *in sacris*, od avevano benefizio della qualità sopraindicata.

19. Accadendo che per il concorso di speciali circostanze qualcuno degli atti suddetti, nel conformarsi alle premesse limitazioni, offra grave dubbio che non ne rimangano viotati obblighi di giustizia verso la Chiesa, dovranno i vescovi farne rapporto alla santa sede, e nella consueta benignità del sommo pontefice abbiamo bastevole fondamento per ritenere che non saremo estranei a quanto avrà a determinarsi intorno l'esposto.

Le nostre autorità tutte sì civili che militari rimangono, per quanto le riguarda rispettivamente, incaricate della esecuzione del presente editto, ed indicatamente il nostro consigliere di Stato, ministro di grazia, giustizia e degli affari ecclesiastici, il quale, preso con chi spetta ogni debito concerto, curerà ancora l'adempimento della sovrana nostra volontà di avere per revocata qualunque legge o pratica attualmente in vigore nelle provincie dello Stato, massimamente di nuova aggregazione, che in tutto o in parte negli oggetti anzidetti vi si opponesse.

Dato in Modena dal nostro ducal palazzo questo giorno 24 febbraio 1851.

Francesco.

Roma, 14 *marzo*. — Si legge nel *Giornale di Roma*:

Nella mattina di mercoledì 12 corrente, un'ora avanti mezzogiorno, sua eminenza reverendissima il sig. cardinale Antonelli, pro-segretario di Stato di sua santità, presidente del consiglio di Stato, si condusse dal Vaticano al suo appartamento nel Quirinale, ove erano stati invitati i consiglieri ordinari e straordinari presenti in Roma. Furono essi monsignor Consolini vice-presidente, monsignor Vici, monsignor Capalti, i signori principe D. Pietro Odescalchi, avvocati concistoriali Villani e Scaramucci, prof. Orioli, consiglieri ordinari: i signori avv. Massani, G. B. Baldini ed avvocato concistoriale coadiutore De-Dominicis-Tosti, consiglieri straordinari, e cav. Francesco Sabatucci segretario di esso consiglio.

Dopo avere i signori consiglieri prestato il giuramento nelle mani della lodata eminenza sua, furono ammessi nell'esercizio del loro ufficio; e diviso il consiglio in due sezioni, a tenore di quanto è stabilito nell'editto in data 10 settembre 1850, iniziò i futuri lavori.

ESTERO.

INDIE E CINA. — Il piroscafo *Europa*, giunto la notte del 14 in Trieste, in 128 ore da Alessandria, reca notizie da Calcutta del 7 e da Bombay del 17 febbraio, delle quali riportiamo le più interessanti. Il *Bombay-Times* riferisce che il forte di Dharoor, ne'dominii del Nizam, del quale si erano impossessati 140 prigionieri *rohilla*, fu assalito il 28 gennaio da 2000 inglesi, con otto cannoni di campagna; il 4 febbraio, essendovi stata aperta la breccia, la guarnigione si arrese incondizionatamente; essa noverava due morti e sei o sette feriti. Parecchi giornali delle Indie dicono correr voce che una parte dei possedimenti del Nizam verrà ceduta agli inglesi come equivalente delle 600,000 lire sterline di cui quel principe è loro debitore, e delle quali riesce difficile di riscuotere gli interessi. — Essendo incominciata nel Pengiab la costruzione di canali per l'estensione di 450 miglia, allo scopo d'irrigare 500,000 acri di terreno che ora sono improduttivi, e che in seguito potranno fruttare considerevolmente, lord Dalhousie tenta ora di spargere l'educazione fra il popolo, e quindi concedette una somma per fondare scuole a Umritsir, destinando altresì un assegnamento annuo pei maestri. A provare come le popolazioni di quei paesi sappiano valutare i vantaggi dell'insegnamento, qualche foglio narra che dalle indagini pubblicate risulta che nel Lahore e suoi dintorni, su una popolazione di 2,500,000 anime, l'8 per cento de'fanciulli riceve istruzione alla scuola o dai maestri privati, e che nella città di Lahore esistono sedici scuole femminili per le ragazze maomettane. — Alla banca orientale di Bombay vennero rubati circa 10,000 sterlini in note di banco.

Il governatore generale trovavasi il 30 gennaio a Rawul, nel suo viaggio per il Peshawur tenendo la via di Kulabogh; il comandante supremo era l'8 febbraio in Agra; i governatori e comandanti di Bombay e Madras trovavansi alle loro rispettive residenze. A Lahore si sentì il 31 gennaio una forte scossa di terremuoto; il 17 n'era seguita una più leggera, tanto in quella città che a Mooltan, nel qual ultimo luogo pare se ne fosse manifestata un'altra il 9 febbraio, come pure a Calcutta e nei dintorni. Ma molto più violenta di queste fu la scossa di terremuoto avvenuta a Chittagong il 7 gennaio. — Il 28 gennaio morì a Bithoor presso Cawnpore certo Bajee Row, ex-capo de'Marattas; con ciò la compagnia, o a dir meglio il governo delle Indie orientali, risparmierà la somma di 80,000 lire sterline annue, che gli veniva pagata a titolo di pensione. Il defunto lascia un nome di qualche notorietà storica. Di questo pochi deplorano la perdita, mentre non mancano dimostrazioni di compianto per la morte di un altro indigeno, Framjee Cowasjee, stimato molto da parecchi capi della società di Bombay.

Secondo l'*Overland Friend of China*, in data di Victoria 30 gennaio, pare che l'insurrezione nelle provincie cinesi di Kwang-tung e Kwang-si sia interamente sedata. È confermata la notizia della morte del commissario Lin. All'incontro un nostro carteggio diretto da Canton del 28 gennaio reca sul proposito: «I disordini nella provincia di Kwang-si non sono per anco repressi; però corre voce che a parecchi capi sia stato promesso il grado di mandarino, e ciò fa sperare che quanto prima verrà ripristinata la tranquillità.»

A Victoria circolava un documento, attribuito all'imperatore, col quale verrebbero degradati due ministri posti in alto grado e stimati, Key-ing e Mau-chang-ah, principalmente per aver manifestato simpatie a favore degli stranieri. L'*Overland Friend of China* dubita dell'autenticità di quell'atto, fondandosi sulla circostanza che fra la copia che se ne leggeva nel Sud e quella divulgata nel Nord scorgesi considerevole differenza; laonde quel giornale lo crede fattura di quel partito cinese, che cerca di rendere odioso il giovane imperatore, esagerando la sua avversione pei forestieri. (*Oss. Triest.*).

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* dell'11 corrente reca: Il dramma sanguinoso che da gran tempo si rappresenta nelle limitrofe provincie ottomane, e che con la sconfitta totale dei ribelli di Mostar si credea giunto al suo termine, lo si vede ancora sulle scene. Dapprima questi poveri paesi si andavano agitando contro l'arbitrio e la tirannide dei doviziosi e dei grandi, ed ora i doviziosi e i grandi dichiarano la più accanita guerra a quelle riforme, che richiede imperiosamente il progresso del secolo e della civiltà, innanzi a cui cader dovranno spuntate le armi della barbarie e del dispotismo.

Pochi giorni prima della presa di Mostar, otto emissari di questa si dirigevano verso la Kraina per indurla nuovamente alla rivolta.

Infatti ieri l'altro Omer pascià ebbe avviso che la Kraina s'era sollevata. Quindi all'istante troncò ogni operazione, ed il trasporto del grano acquistato pell'approvigionamento delle truppe, e il 7 corrente mosse con 8 o 9 tabor da Mostar verso la Kraina in direzione di Blatto. Alla sua partenza fu salutato con 21 colpi di cannone. Lasciò a Mostar un solo tabor sotto il comando d'Ibrahim pascià, cui sta ad latus Assanbeg di Trebigne.

Non si sa ancora se siasi sollevata o meno la Bosnia. Si ha motivo di ritenere il secondo caso, giacchè nel primo la truppa si sarebbe diretta verso Podporim Kula, Borke e Kogniza.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Continuazione della seduta del 14.*

Il presidente avendo letto la mozione della seconda lettura del *bill* sui titoli ecclesiastici, il conte *d'Arrundel e Surrey* dà i seguenti particolari sulla costituzione ecclesiastica in Inghilterra, dal regno della Regina Elisabetta:

Fino al 1623, dice il nobile conte, il titolo più elevato che poterono prendere i cattolici, era quello di arciprete; in seguito poi e successivamente vi furono 4 ed 8 vicarii apostolici tra' quali fu diviso il paese. Nullameno per l'assenza di un'azione vescovile, di una disciplina e di organamento conformi a quelle istituzioni avvennero grandi irregolarità, ed impegnarono i cattolici a chiedere al Papa lo stabilimento di una gerarchia, che finalmente ottennero, ed in un simile stato presentasi in oggi la questione. Ora lasciate che lo dica, si è affatto ingiustamente accusata la lettera pastorale del cardinale Wiseman, prestando un senso generale a frasi, le quali non dirigevansi che ai soli cattolici. Io emmetto che il *bill* che v'è presentato sia adottato; e quali saranno i risultamenti di codesta misura? Essi possono facilmente prevedersi: coll'aiuto delle disposizioni del bill si spoglieranno i poveri dei loro beni, s'imprigioneranno i vescovi e si forzeranno ad esiliarsi. In somma codesto bill sarà un esempio d'intolleranza al di sopra di quello che vedesi in contrade dove regna il dispotismo. Per me chiedo che la seconda lettura sia rimandata a sei mesi.

Il signor Reynolds. Io appoggio la mozione del nobile conte, e sono più meravigliato che spiacente di vedere l'Irlanda compresa in codesto bill, perchè, più la pesrecuzione sarà forte, più la reazione sarà possente. Il bill non tende a meno che ad abolire l'atto del 1823, e contiene disposizioni che renderebbero illusoria affatto la emancipazione dei cattolici. Del resto il pubblico pare abbia desiderato un tale bill, perchè fu tratto in errore. Ma le parole di sir Graham e di lord Aberdeen cominciano ad aprirgli gli occhi sulla sua precipitazione. Per parte mia, onde provare al ministero quanto io detesti la sua proposta, degna di una reggenza barbaresca, ricuserei il mio voto ad ogni domanda di sussidii, ed a tutte le misure che venisse a sottoporci, e credo che tutti i membri irlandesi cattolici o protestanti seguiranno l'esempio mio.

Sir B. Hall. Parecchie delle asserzioni del sig. Reynolds sono poco esatte; per esempio: petizioni portanti più di un milione di firme provano come il bill sia desiderato da tutte le classi della società. Inoltre nulla v'è da stupire vedendo i cattolici reclamare la libertà assoluta in Inghilterra, mentre che a Roma ristringono ai protestanti le libertà.

Io sostengo che i membri della nuova gerarchia non saranno tra noi che agenti del papato, e se ho un dispiacere, è quello di vedere che il bill lascia alla discrezione del procuratore regio di procedere contro gli ecclesiastici rei. In simile materia vorrei che ognuno potesse procedere.

Il signor Roundell Palmer. Lasciamo che i cattolici regolino i loro affari ecclesiastici come lo credono, mentre qualunque intervento in simili questioni è una vera persecuzione. Non è savia cosa, secondo me, il fare delle leggi per la sola apprensione di un pericolo. Si dovrà operare quando un tale pericolo venga riconosciuto reale. La chiesa nostra difesa dall'affetto del popolo inglese non ha a temere d'antagonismo. Io dunque potesto contro codesto bill, ridotto a proporzioni che lo rendono inutile affatto, e che impedì alla Camera di occuparsi delle finanze e d'altre questioni non meno importanti.

Sir Rob. H. Inglis. Io non pretendo di esaminar qui se il bill proposto alla Camera debba o non debba raggiungere il suo scopo, poichè sono prontissimo ad accettare, in quanto a me, la più piccola disposizione in favore ed in considerazione del principio stesso (*udite*). Il principio della supremazia della corona e del protestantismo esiste nel bill; ad altro non bado, io vi aderisco, senz'essere però contento della condotta del ministero in questa bisogna. Un proclama emanato dalla corona avrebbe pure efficacemente e compiutamente espressa la volontà del potere sovrano tra noi, più che qualunque atto del Parlamento avente l'aggradimento della corona. La Regina avrebbe dovuto rispondere all'aggressione fatta alla corona, di cui essa era l'oggetto, con un proclama. E come la pubblicazione della bolla *in coena Domini* a Roma passò per essere un proclama diretto all'universo, così il proclama reale avrebbe fatto conoscere a tutti la determinazione della Regina di mantenere i suoi diritti.

Anche l'intervento diplomatico era un mezzo che si poteva tentare. Finalmente avevate un terzo mezzo. La Regina ha una squadra nel Mediterraneo e negli Stati pontificii vi sono dei porti, come Ancona e Civitavecchia (*udite*). Quei porti, o almeno uno di essi potevasi opportunamente visitare colle forze della Regina, e formali rappresentanze in linguaggio diplomatico avrebbero potuto essere mandate per mezzo dell'ammiraglio comandante la squadra (*si ride*), a proposito dell'atto di aggressione, nel modo stesso che la Francia e l'Austria s'impadronirono di città e fortezze sul territorio romano per far trionfare le loro viste diplomatiche (*risa*). Io non so perchè l'Inghilterra non avrebbe potuto fare quello che fecero l'Austria e la Francia (*udite*). Poi, ammettendo ancora la mala riescita di questo terzo mezzo, il governo della Regina poteva indirizzarsi ai suoi fedeli comuni e propor loro una misura proporzionata al pericolo. Due dei primi giureconsulti d'Inghilterra, il rappresentante di Newark e l'ex-lord cancelliere d'Irlanda, consultati sulla questione della legalità sollevata dalla bolla del papa, vi trovarono una violazione della legge, e la loro opinione fu divisa dal dottore Ewiss, dai signori Bult e Varren. E perchè non si consultarono pure i consiglieri giudiziarii della corona d'Irlanda? Si sarebbe evitato, circondandosi dei più possibili lumi, di produrre un bill veramente difettoso, e che gli stessi rappresentanti irlandesi rigettano pure così mutilato.

Con incertezze e sotterfugi, in cose nelle quali converrebbe marciare diritti allo scopo, non si giunge a niente di buono. Si è lasciato decretare dal papa in Irlanda e nelle colonie inglesi dei titoli, senza prevedere quanto sarebbe successo, cioè a dire, che tanta debolezza sarebbe stata per la corte di Roma un grande incoraggiamento. Ma v'ha nel cuore degli Inglesi un profondo attaccamento alla riforma; essi apprezzano tutti i vantaggi che le debbono; essi ben sanno che la lotta in oggi s'è impegnata tra la luce e le tenebre, tra la libertà e la schiavitù, tra lo sviluppo di tutte le forze intellettuali e la loro generale prostrazione (*applausi*). La massa del popolo inglese ben conosce gli argomenti che le scritture ponno somministrare contro la religione cattolica romana. In somma, quantunque il *bill* proposto non adempia perfettamente i miei desiderii, io vi aderisco, e spero che la Camera voterà la seconda lettura.

Sir Robert Peel si alza: (*applausi da tutte le parti della Camera*). Io spero, signori, che l'indulgenza vostra non vorrà mancare al mio esordire, obbligandomi la voce della coscienza a prendere parte a questa importante discussione, per quanto non degno di occupare la vostra attenzione. Io non ho bisogno di fare qui una professione di fede, e di proclamare tutto l'attaccamento mio alle dottrine ed alla disciplina della Chiesa anglicana.

Io amo la religione protestante perchè è la più pura e la più spoglia d'idolatria e di memorie superstiziose. Tuttavia la mia preferenza non giunge fino a voler privare gli altri del libero esercizio di quella che considerano come religione migliore. Finchè un culto non tocca nè la decenza, nè la pace pubblica, può e deve essere praticato liberamente. Nella mia carriera diplomatica, potei convincermi coll'esperienza, che le guerre di religione sono le più pericolose di tutte per l'esistenza della società.

Si rimproverò al nobile lord John Russell di essersi reso indegno della fiducia e della direzione del partito liberale; io non divido questa opinione. Secondo me il nobile lord, sagrificando gl'interessi del suo partito, custodì quei del paese. Si è di molto esagerata la conseguenza che poteva avere l'aggressione romana. Che importa che il dottore Wiseman sia stato promosso da un vicariato apostolico ad una specie di principato immaginario, sia stato ornato di un cappello rosso e della veste cardinalizia? L'istoria si ride di Giulio III e de'suoi cardinali, e Pio IX giuocò male imitando il cattivo esempio (*si ride*). L'imperatore Napoleone tolse senza cerimonie ai sudditi, che l'adoravano, il papa Pio VII, mentre il nipote dell'imperatore mandò 30,000 uomini per rendere Pio IX al suo popolo. Pio IX mi pare aspiri a riprodurre Gregorio VII, che in un vecchio quadro da me veduto a Napoli vi è rappresentato con la croce in una mano ed il flagello nell'altra, calpestando corone mentre la rete del pescatore Pietro è stesa al suo fianco (*risa*). Il ritratto del feroce monaco di Cluni ricorda molto bene la parte che Pio IX colle sue virtù e colla sua debolezza sembra voler rappresentare (*applausi*). Chiunque ha letto attentamente la storia del papato deve maravigliarsi di vedere quanto succede in oggi nell'Italia, poichè un giorno il potere temporale dei papi potrebbe mancare.

Fortunatamente noi più non siamo ai tempi d'Innocenzo III, di Leone X e di Paolo III. Il popolo inglese fruisce della libertà civile e religiosa intera. La persona della Regina è cara a tutti i sudditi, e noi possiamo veramente ridere di tutti gli sforzi impotenti di quel miserabile impostore politico che pretende di sviarci dal dover nostro (*applausi*). Io non avrei voluto che il bill dei titoli ecclesiastici fosse esteso all'Irlanda, ove trovo la posizione tutta diversa da quella d'Inghilterra. I cattolici romani irlandesi hanno in materia di religione una tenacità quasi proverbiale: è un'arca santa codesta questione, un'arca cui non fu mai possibile toccare senza spiacevoli conseguenze. Ecco perchè desidererei fosse l'Irlanda esclusa dalle disposizioni del bill (*applausi*).

Io ho veduto da vicino una guerra fatale di religione. Ho veduto nella mia carriera diplomatica in Isvizzera delle popolazioni eccitate ed infiammate dagli intrighi dei gesuiti e dagli agenti del papa, avventarsi gli uni agli altri per una questione religiosa e scorrere il sangue più generoso e rosseggiare quella terra che, come l'oasi del deserto, offeriva ancora un ritiro ed un riparo ospitale contro il dispotismo dell'Europa continentale (*applausi*). Quanta pena ho provato a ricacciare nel cuore dei giusti sentimenti d'indignazione, mantenendo la calma e l'imparzialità che il nobile lord visconte Palmerston mi aveva tanto rigorosamente raccomandata (*Applausi*).

Specialmente per la confessione della iniqua condotta della corte papale, che anche dopo la capitolazione di Friburgo impegnava Losanna a prolungare una lotta inutile! Lutero aveva ragione quando diceva che Roma era la sede dell'intolleranza e dell'ignoranza. A miei occhi, là è il potere più sovversivo di ogni libertà civile e religiosa! La Roma d'oggi giorno è ancora la Roma di Gregorio VII e di Gregorio XIII. L'impostura e l'intolleranza sorpassano ogni limite: essa si compiace di scagliare fiaccole di discordia religiosa in mezzo ad un popolo fortunato e contento, sperando di trarne qualche profitto; e per paralizzare i suoi sforzi v'è d'uopo di tutto il nostro zelo, di tutta la nostra energia (*applausi*). L'atto dell'aggressione papale non è che il preludio di altri atti tendenti ad assoggettare le nostre coscienze. Tocca al nobile lord (John Russell) fedele alla causa che ha per tanto tempo difesa pel bene del paese, a tenere assiduamente l'occhio aperto sugli interessi nostri, e tocca anche alla Camera, con una opportuna legislazione, impedire che prenda radice un abuso il quale può dare al paese amarissimi frutti (*Applausi*).

Parecchi membri si alzano e vanno a stringere cordialmente la mano di sir Roberto Peel.

Il sig. M. Cullagh. Come protestante, la mia religione è fondata sulla dottrina della perfetta libertà di giudizio; credo pertanto mio dovere di protestare contro qualunque tentativo di limitare l'altrui libertà. Il *bill* che vi è sottomesso, anche modificato com'è, contiene pure dei germi del veleno dell'intolleranza. E d'altronde consacra un principio di penalità contro l'accettazione di titoli, che furono riconosciuti, in moltissimi casi, dalle diverse autorità officiali d'Irlanda.

Il sig. G. Wood appoggia il *bill*.

La discussione è aggiornata e la seduta levata. (*Times*).

FRANCIA. — Trattasi di un congedo di un mese che prenderebbe quanto prima l'Assemblea. Scopo di questa proroga par essere il dare il mezzo ai rappresentanti di conoscere sui luoghi l'opinione delle popolazioni sulla revisione della costituzione. A questo scopo si tenne già una riunione politica. *(Union provinciale de Dijon).*

— Si assicura che il signor Guizot dia presentemente opera alla creazione di un giornale, il quale verrebbe redatto sotto la sua immediata influenza, collo scopo della fusione ed in opposizione all'*Ordre* ed al *Messager de l'Assemblée*. (*Gazette de France*).

— Dicesi che il signor Dupin intenda dare alla Assemblea nazionale la sua ultima grande festa invernale. Si manderanno, accertasi, inviti a tutte le frazioni dell'Assemblea. *(Moniteur du soir).*

— Il signor Donoso-Cortes, marchese di Valdegamas, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna presso la repubblica francese, giunse ai 14 a Bordeaux per recarsi a Parigi. Il signor di Valdegamas ebbe già lo stesso ufficio presso la corte di Berlino. (*Patrie*).

IL MARESCIALLO EXCELMANS. — La carriera militare del generale di divisione Remigio Isidoro Excelmans, promosso testè alla carica di maresciallo, torna assai gloriosa alle armi francesi. Egli prese parte alle più dure campagne della repubblica e dell'impero. Egli è uno dei volontarii della repubblica che dovevano trovare nella giberna il bastone di maresciallo. Al primo invito fatto alla gioventù l'Excelmans, che non aveva ancor 16 anni, collo zaino sulle spalle lasciò Bar-sur-Ornain sua patria, e si arruolò nel 3 battaglione di volontari della Mosa, comandato da Oudinot, futuro maresciallo e duca di Reggio. Bentosto fu promosso ai primi gradi della gerarchia militare. Egli fu sottotenente nel 1793 e luogotenente nel 1798. Divenne allora aiutante di campo del generale Eble. Il generale in capo dell'esercito d'Italia apprezzandone l'abilità, lo creò capitano nel 1799. Dopo essere stato successivamente aiutante di campo dei generali Broussier e Gioachino Murat, fu nominato capo di squadrone nel 1803. Nel 1805 divenne colonnello del 1 reggimento di cacciatori a cavallo. Alla testa di questo bel reggimento si mostrò emulo dei grandi capi di cavalleria. A 32 anni era generale di brigata. L'imperatore lo nominò maggiore dei cacciatori a cavallo della guardia imperiale e dei granatieri a cavallo (1811 e 1812).

Nel 1812 il grado di generale di divisione è la ricompensa del valore e della capacità militare dell'Excelmans. Nel 1815 comandò durante la campagna del Belgio il 2 corpo della riserva di cavalleria sotto gli ordini del maresciallo Grouchy. Combattè a Ligny; ai 16, l'indomani si mise ad inseguire i Prussiani alla testa del suo corpo di cavalleria leggera, composto di 2,600 uomini, con missione di opporsi alla congiunzione dei due eserciti nemici. La storia narrò qual fatale esitazione, quale inesplicabile mollezza paralizzarono queste forze imponenti. Invano il frastuono di una spaventevole cannonata chiedeva la presenza del maresciallo Grouchy: invano il generale Excelmans lo incalzava a portarsi al fuoco: parole, preghiere, minacce tutto fu vano. Il maresciallo allegava la mancanza d'ordini e lasciò operarsi la congiunzione dell'esercito prussiano coll'inglese, la seconda invasione del territorio francese. Il generale Excelmans, rientrato in Francia col suo corpo, si ritirò sotto le mura di Parigi. I prussiani avevano lanciato la loro cavalleria nelle vicinanze di Versailles; Excelmans tentò di farli pentire della loro audacia. Occupando Montrouge profittò della sua posizione per dividere le forze. Diresse il generale Piré su Rocquencourt e marciò egli colla sua cavalleria per Versailles. Incontrò una colonna di 1,500 prussiani che avanzavano sclamando: a Parigi! a Parigi! Appena ne scampò alcuno per andar a raccontare al maresciallo di campo Blucher il modo con che era stata trattata la colonna.

Dopo questa fazione l'Excelmans continuò il suo movimento verso Saint-Germain: ma giunto presso a Marly, paese boscoso e quindi poco proprio alle evoluzioni di cavalleria, si trovò al cospetto dell'oste nemica e credè dover retrocedere e tornare a Montrouge. I prussiani, padroni della riva sinistra della Senna, cominciarono la loro marcia per la capitale.

Alla ristorazione, il generale Excelmans, compreso nell'art. 2 dell'ordinanza detta di amnistia, fu ristabilito come disponibile nel quadro dello stato-maggiore generale. Ispettore di cavalleria durante il regno di Carlo X, rimase dopo l'8 agosto 1830 in disponibilità. Gli furono conferite le funzioni di gran cancelliere della Legion d'onore ai 15 agosto 1849. (*Journ. des Faits*).

SVIZZERA. — BERNA. — Il consiglio di Stato ha rimandato alla direzione di giustizia la proposizione del sig. Gonzenbach sull'arruolamento per Napoli, che il gran consiglio, nella sua tornata dell'8, ha dichiarato di voler prendere in considerazione, incaricandola di fare delle proposizioni analoghe. Alla medesima direzione fu rimandata, con una osservazione di disapprovazione, una lettera del consiglio federale, e colla quale dimanda che si rifiutino i passaporti agli individui che andassero a prendere servizio all'estero.

Il progetto di legge contro la propagazione di dottrine socialiste è stato dal governo ritirato.

GRIGIONI. — La *Gazzetta di Basilea* annuncia il fallimento dell'antica cassa di risparmio dei Grigioni, nella quale erano depositati i fondi di tante instituzioni ecclesiastiche, scolastiche e di beneficenza, non che i risparmii di tanti assidui lavoratori. Il fallimento è dovuto alla circostanza che i fondi venivano dal direttore applicati a sue private speculazioni.

TICINO. — Nemmeno il sig. Lutz avendo accettata la missione di commissario federale in questo Cantone, venne eletto il sig. Planta dei Grigioni il quale ha accettato.

— Il consiglio di Stato ha incaricato uno speciale procuratore a tutelare l'interesse del Cantone verso la società della strada ferrata meridionale elvetica, e sappiamo che già si è dato principio agli opportuni atti giudiziarii.

— Il consiglio di Stato ha risoluto di non insistere per ora nell'immediata esecuzione dell'ordine che aveva dato perchè fossero radunate in Bellinzona tutte le armi di proprietà del Cantone che trovansi a Locarno ed a Lugano.

— Le truppe austriache, di cui si era annunciato l'arrivo lungo i confini di questo Cantone, sono effettivamente giunte, e trovansi per la maggior parte già disposte a drappelli su tutta la linea. La loro forza è detta di quattro battaglioni.

Da Bellinzona 17 *marzo*. — Il commissario federale, sig. Planta, è arrivato la passata notte in questa città.

Si scrive da Berna che il consiglio federale, occupatosi dei rapporti pervenutigli dal Ticino circa alle misure straordinarie che si rimarcano in questi confini, abbia risoluto di dare gli ordini e gli inviti opportuni per essere sollecitamente ed esattamente informato di tutto che può interessare la sicurezza del territorio della Confederazione, quantunque sembri attualmente lontano ogni pericolo, la Svizzera trovandosi in relazione di piena pace con tutte le potenze confinanti.

ALEMAGNA. — *Continuazione del memorandum della Prussia* (V. Risorgimento di ieri).

Tuttavia il governo del re non disconosce punto che a costa degl'interessi che ha comuni coll'Austria, la Prussia ha altresì, tanto sotto il rapporto politico che materiale, degl'interessi speciali che possono venire in collisione e verranno con quelli dell'Austria, e noi non li dobbiamo trasandare. Ma l'azione libera e sicura della Prussia nei limiti della sua sfera naturale, tanto politica che materiale, ove mille oggetti furono spostati in seguito ai torbidi degli ultimi anni, si potrà manifestare con tanta maggiore energia ed influenza, se si aggiunge fortunatamente lo scopo cui aspiriamo in comune coll'Austria, quello di consolidare l'Alemagna sopra basi conservatrici. Del resto il governo del re conviene che questi interessi diversi possono divenir ostili se si cercano esclusivamente e che l'Austria opponendosi, se non in tempi più vicini, almeno anteriormente, ad ogni atto particolare che potesse promuovere i nostri interessi ci diede questi motivi di diffidenza. Sarà d'uopo pertanto mostrar la più grande vigilanza, in modo tuttavia che non noccia al conseguimento degli scopi comuni e si potrebbe a questo fine tenere la condotta che già più volte fu con successo tenuta in casi recenti. E così per esempio, in ciò che concerne il contegno della Russia e dell'Inghilterra verso la Turchia, si riconobbe che il mezzo più efficace di esercitare un sindacato verso l'avversario e impedirlo di procacciare esclusivamente i suoi interessi speciali pericolosi, era di renderselo alleato e renderne di questa guisa meno nocevoli i disegni. Su questi stessi principii si fonda la nostra azione comune coll'Austria nell'Assia elettorale e nell'Hostein. Prima della convenzione di Ollmütz, la Prussia non aveva, quanto alla soluzione di ogni questione scabrosa, di ogni questione che potesse sorgere, altra alternativa che esser esclusa dagl'interessi dell'Alemagna non solo co' suoi interessi particolari, ma col suo modo speciale di di considerare le questioni, o di farli valere colle armi.

Poichè se si afferma che la dignità della Prussia abbia scapitato per la convenzione di Ollmütz, la dignità che essa poteva perdere in tal congiuntura non consisteva precisamente che nel pensiero che le si supponeva di stabilire uno Stato federale e di voler risolvere delle questioni senza l'Austria, e nella posizione della Prussia non cangiò nulla se non la sua rinunzia a quest'idea dal momento che ne riconobbe la falsità. L'importanza della Prussia non potè cangiarsi perchè questo Stato non volle far la guerra, ma avrebbe potuto cangiare se non avesse voluto la pace. Ora nello scegliere la pace, il governo del re non vide una condiscendenza verso l'Austria, come se l'avesse tenuta per un avversario superiore in forze o per alleanze, più che non vide l'Austria una condiscendenza verso la Prussia: ma nella stima degl'interessi comuni pose come principio della sua politica un'azione comune coll'Austria collo scopo di conseguire scopi comuni e ciò tanto per impedire la preponderanza esclusiva dell'Austria che per effettuare il riordinamento definitivo dell'Alemagna.

Da questo giudizio sulla condizione politica emerge la condotta che dee tenere il governo del re relativamente alle questioni pendenti, e imprima alla questione della costituzione tedesca. Poichè se la concordia e l'azione comune dovettero essere sincere dove che abbiamo interessi realmente comuni, non si potrebbe dire che si facciano reciproche concessioni per ottenere delle concessioni. Se noi secondassimo queste concessioni esse verrebbero bentosto esaurite e l'Austria non avrebbe più bisogno di noi, oppure dopo una serie di concessioni da una banda e di piccoli vantaggi dall'altra, potrebbe accadere sopra un punto insignificante una scissione che mettesse in pericolo il conseguimento dello scopo. Ma invece si deve tendere con forze comuni e senza riserva allo scopo che è riconosciuto utile e necessario dai due Stati. Ciò che dopo profonda disamina sarà chiarito necessario e legale si dovrà arditamente procacciare, e meschine considerazioni non debbono incagliare l'azione. Checchè si faccia fa d'uopo che ciò emani dalla risoluzione comune e spontanea delle due potenze, e in ciò vuolsi cercare una vera eguaglianza coll'Austria, per cui si troverà la forma tostochè essa esisterà di fatto. Trattasi meno di dare ad alcune questioni relative e particolari una soluzione più o meno favorevole per l'uno o per l'altro, che di creare un'Alemagna forte e compatta con un potere centrale generalmente riconosciuto.

Che sia assolutamente necessario di rialzare l'Alemagna dalla sua insignificanza politica, quale si manifestò specialmente quando si deliberava sulla questione dello Schleswig-Holstein, noi siamo costretti a riconoscerlo anche senza guardare la Francia, ove si preparano avvenimenti che potrebbero imporre all'Alemagna l'obbligo assoluto di prendere un contegno risoluto e fermo da quella banda. Nell'adempimento di questo grande e principale assunto delle conferenze di Dresda, l'Austria non si deve lasciar traviare.

A questi il governo del re deve riconoscenza per essersi uniti a lui con molta fiducia ed essergli rimasti sempre affezionati, e se ogni politica leale deve sempre tener conto, per quanto è possibile, della loro condizione e loro bisogni, non sarebbe conforme (per la contro-coalizione che l'Austria potrebbe formare cogli Stati medii) nè allo scopo, nè alla posizione della Prussia d'impegnarsi ora in una coalizione coi piccoli Stati contro gli sforzi ed i voti dell'Austria. Del resto questi Stati si convincono sempre più che hanno vivo interesse al riordinamento definitivo dell'Alemagna, e qual che sia il risultamento, la Prussia per sua posizione naturale potrà e dovrà sempre proteggerli.

Siccome il governo del re adoprerà con attiva sollecitudine onde si mantengano le linee assegnate alla Prussia per la sua posizione geografica e politica in Alemagna e non si minori pertanto la legittima influenza della Prussia, crede altresì dover vigilare perchè non si pregiudichi nulla di ciò che può riguardare gli interessi industriali e commerciali nelle questioni materiali. Tali questioni, le quali ordinariamente non sono di competenza della legislazione e del potere federale, ma dipendono dai trattati si riservano, quanto alla loro parte essenziale, all'avvenire, mentrechè a Dresda non si tratteranno che alcuni punti di forma, e si verrà ad assestamenti i quali satisferanno egualmente tutti gli alleati. (*Continua*).

BERLINO, 13 *marzo*. — Secondo la *Gazzetta di Colonia* del 15 il presidente del Consiglio ricevette una nota del governo britannico riguardante l'ingresso dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati. Lord Palmerston però non avrebbe protestato formalmente contro questo progetto. Dicesi che la nota adotti in generale l'altra in proposito del governo francese; ma è facile ad indovinare che l'Inghilterra non consentirà giammai all'esecuzione del progetto austriaco.

— Ieri 12 il numero della *Gazz. Costituzionale* fu sequestrato per aver pubblicato un discorso del sig. d'Arnim, che perciò sarà messo in istato d'accusa. Questo discorso era destinato alle discussioni dell'indirizzo nella prima Camera, e il sig. d'Arnim non lo pronunziò perchè la Camera deliberò di non far indirizzo. Esso tratta della politica estera del governo dopo lo scorso novembre, e attacca personalmente il sig. di Manteuffel in modo ardito, ma tranquillo e ragionevole. Il discorso è un capo-lavoro per chiarezza e precisione. È difficile dipingere l'impressione che produsse nelle classi alte la notizia che il sig. d'Arnim verrebbe processato. Si contrabbilanciano la gioia da una parte e la tema dall'altra. Ma coloro cui sta a cuore anzitutto il bene della patria, e vedono il rapido movimento che trascina la nostra politica, sono sgomentati dall'avvenire. Questa volta non sarà necessario che l'impulso venga da fuori. L'arrivo del gen. Thumen si riferisce, dicesi, ad una conferenza che avrà prossimamente luogo a Copenaghen coi capi dei diversi partiti interessati nell'assestamento delle cose dei ducati. V'è già il conte Blome Saltzan e probabilmente anche il conte di Reventlow Criminil, ex-membro della luogotenenza. Tra qualche giorno vi saranno i signori Tillisch, Mensdorff e di Thumen. Tutto dipenderà dal risultamento di questa conferenza, specialmente la convocazione dei notabili e la proposta che deve esser fatta loro relativamente alla lingua del paese, l'esercito separato, e anche il regolamento delle frontiere.

Il nostro gabinetto, se non potrà concertarsi coll'Austria e se si dovrà tornare all'antica Dieta, non si affretterà a mandare un plenipotenziario a Francoforte per prender parte alle deliberazioni. Pare invece che faccia capitale sugl'imbarazzi che dovrà necessariamente far nascere la prolungazione del provvisorio, stantechè la continuazione delle discussioni sulle quistioni concernenti l'ordinamento interno dell'impero austriaco dipende dalla questione precedente di sapere qual sarà la posizione dell'Austria verso la Confederazione, qual sarà l'organizzazione dell'esercito tedesco, questioni che non interessano immediatamente la politica prussiana. Il nostro gabinetto terrà una condotta affatto negativa.

— La soluzione della quistione dei ducati non sarà così presto, non essendosi ancora potuti mettere di accordo sopra diversi punti i commissarii della Confederazione germanica ed i negoziatori danesi. I commissarii tedeschi hanno per istruzione di non allontanarsi dalla risoluzione della Dieta germanica del 1 settembse 1846 in quanto concerne i diritti della Confederazione e dell'Holstein. Questa probabilmente è la cagione perchè l'Assemblea dei notabili non è ancora stata convocata. (*Gazz. di Woss*).

STOCCARDA, 12 *marzo*. — *La Cronaca Tedesca* assicura che i governi di Baviera, di Sassonia e dell'Annover sono perfettamente di accordo in massima con quello del Wurtemberg intorno alla necessità di introdurre un Parlamento nazionale in appoggio alla futura autorità federale esecutiva, e che il signor de Beust, ministro di Stato di Sassonia, che è pure uno della conferenza di Dresda, è stato incaricato dalla seconda commissione di proporre a tale riguardo un progetto formale sì ardentemente desiderato dal paese e di sottometterlo all'Assemblea.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 *marzo*.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici.

La seduta è aperta alle 1 3|4.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio del ministero dei lavori pubblici.

Santa Rosa. Ieri la Camera ha dichiarato di rimandare la discussione sulla spesa pel traforamento del colle di Tenda all'epoca della presentazione del bilancio del 1852.

Io crederei opportuno che quest'opera venisse discussa in un progetto speciale di legge, affinchè la Camera possa pronunciarsi con più maturità di consiglio senza aspettare il bilancio del 1852.

Ministro dei lavori pubblici. Mi pare che alla votazione di questa proposta si opponga l'ordine del giorno approvato ieri dalla Camera. Se però malgrado tale decisione, la Camera crede che nulla osti a che possa essere adottato un progetto di legge in riguardo, io non ho alcuna difficoltà di presentarlo.

Michelini. L'ordine del giorno di ieri non tende se non a che lo stanziamento dei fondi per il perforamento del colle di Tenda sia rimandato al bilancio del 1852, quindi nulla impedisce che il ministro presenti un progetto di legge, purchè la somma che verrà in esso fissata, sia stanziata sul bilancio del 1852; perciò appoggio la proposizione del signor deputato Santa Rosa.

Santa Rosa. Dietro la dichiarazione fatta dal sig. ministro, se non vi sono opposizioni, io prendo atto della medesima.

Mantelli. Io credo che non sia necessaria la presentazione di un progetto di legge, poichè qui non si tratta di aprire una nuova strada, ma solo di stanziar fondi per migliorare una strada che esiste.

Già la Camera ha deciso che il bilancio è la legge delle leggi e che quando si presenta una questione di spesa, è appunto sul bilancio che si deve fare; faccio perciò osservare che mentre si discute il bilancio del 1851, quello pure si discute del 1852, e che per uscire finalmente dallo stato provvisorio in che ci troviamo egli è necessario di procedere in tali discussioni sommariamente, e così potremo occupare il nostro tempo nel discutere leggi organiche, le quali potranno arrecare ben più grandi vantaggi al nostro paese. Mi riservo pertanto di proporre alla fine del bilancio un ordine del giorno, in cui esprimendo il desiderio che segua con prontezza la discussione degli altri bilanci che sono in pronto, sollecitare la commissione a emettere le sue conclusioni intorno a quelli su cui non è ancor fatta la relazione, e quindi stabilire una norma generale tanto pei bilanci del 1851 che per quelli del 1852.

Balbo appoggia la proposizione del sig. deputato Mantelli.

Avigdor. Se noi discuteremo prima le leggi organiche, egli è certo che dovranno passare ancora molti anni prima che Nizza possa entrare in rapporto colla capitale. Ora considerate, o signori, che a questa provincia noi imponiamo gli stessi oneri di che sono gravate le altre provincie dello Stato, e non vorremo che ella goda degli stessi vantaggi? Egli pare a me una manifesta ingiustizia il non provvedere ad essa immediatamente.

Biancheri. Se qui si trattasse solo di vedere se sia utile la spesa stanziata nel bilancio, io converrei col sig. deputato Mantelli che non sarebbe necessario alcun progetto di legge in riguardo; ma faccio osservare che la questione sta nel vedere quale sia la linea da preferirsi nella costruzione della strada suddetta, discussione questa la quale è senza dubbio opportuna in un bilancio. Se noi aspetteremo che venga discusso il bilancio del 1852 incontreremo le stesse difficoltà che or si sono a noi presentate con grande discapito di tempo, perciò parmi da adottarsi la proposta Santa Rosa.

Relatore chiede la chiusura.

(La Camera approva).

Martinet. La mozione Santa Rosa a me pare inutile perchè egli è evidente che l'ordine del giorno di ieri non può essere d'ostacolo a che il ministro presenti l'accennato progetto di legge.

Brunier chiede al signor ministro se presenterà nella presente sessione il suddetto progetto.

Ministro. Credo che la Camera vorrà lasciarmi il tempo opportuno per questo, e perciò per ora non sarei in caso di rispondere, se non che lo presenterò quando il possa.

Simonetta. Fra le spese straordinarie io non veggo stanziata alcuna somma per la formazione d'una nuova strada lungo il Lago Maggiore che metter deve al cantone Ticino.

Ministro. Osservo che nel bilancio vengono soltanto stabilite spese per le strade reali esistenti.

Simonetta. Domanderò al signor ministro se intenda almeno, avuto riguardo al grande vantaggio della strada suddetta, di farne la proposta alla Camera.

Ministro. Nel tessuto delle strade che mi parvero di generale interesse, trovasi pure quella indicata dall'onorevole preopinante; quando verrà esso esaminato allora vedrassi se sia conveniente al paese il costrurla.

Cat. 23. Strada reale di Fenestrelle, portata dal ministero in lire 25,000 e ridotta dalla commissione a lire 20,000.

È adottata.

Cat. 24. Strada reale di Ginevra portata dal ministero in ll. 96,705,26 e ridotta dalla Commissione a ll. 35,305,26.

Ministro propone che venga conservata almeno in parte la somma di ll. 61,400 stata soppressa dalla commissione per la formazione d'una strada fra i punti di Brogny e Mercier, cioè ll. 45,000

Relatore. La commissione riconobbe l'utilità di questo lavoro, ma fu d'avviso che non fosse d'alcuna urgenza, e perciò stante le ristrettezze delle nostre finanze credette opportuno di sopprimerne la spesa stanziata nel bilancio.

La categoria è approvata quale fu proposta dalla commissione.

Cat. 25. Strada reale di Levante, portata dal ministero in ll. 179,619,01 e ridotta dalla commissione a ll. 79,619,01.

Cattaneo, La spesa totale pel ponte sulla Macra che la Commissione ha soppresso, ascenderebbe a ll. 150|m secondo il progetto che ebbi io stesso l'onore di presentare; non vedendo ragione di tale soppressione propongo che la somma di ll. 150|m se non vorrassi conservare, sia ridotta almeno a ll. 20|m ma non affatto abolita,

Ricci. Furono a questo riguardo presentate varie petizioni sì da privati che da municipii; la Camera non ha potuto finora pronunciare sul merito di esse. Io sono d'avviso pertanto che se si adotta la proposizione del sig. Cattaneo, questo si debba fare nell'intento di dare così un affidamento a quelle popolazioni che il ponte suddetto sarà al più presto attivato, ma che rimanga intanto salva la questione della località finchè non verrà discusso il progetto definitivo.

Cattaneo. Il deliberare sulla convenienza d'una località a preferenza di un'altra non spetta alla Camera, ma bensì al ministero. Non credo poi sia il caso di porre in campo le accennate petizioni; potrei a questo riguardo parlare io pure d'una petizione che conteneva cose a me ingiuriose, e di cui non mi sono punto curato.

Ricci. Io altamente disapprovo qualunque petizione in cui vi sia qualche espressione ingiuriosa verso alcuno dei deputati. Non credo intanto che la Camera voglia rinunciare al diritto ch'essa ha di esaminare le località per decidere a quale debbasi dare la preferenza; appoggio pertanto le conclusioni della commissione.

Relatore. La commissione adottò la massima di non stanziar fondi per alcun lavoro che non si contenga nel progetto e perciò insiste nella sua proposta.

Cattaneo ritira la sua proposizione e presenta invece quest'ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo la necessità di sollecitare la costruzione di un ponte sulla Macra che assicuri ed agevoli le comunicazioni per la regia strada di Levante raccomanda al ministero di affrettare a la uopo la presentazione d'uno speciale progetto di legge e passa alla votazione della categoria.

(È approvato).

La Camera adotta la categoria secondo la proposta della commissione.

Cat. 26. Strada reale del Sempione, portata dal ministero in lire 16,930 e ridotta dalla commissione in lire 16,852 07.

Ministro domanda in questa categoria la somma di lire 23,058 50 per ripari al Toce.

La Camera approva.

La categoria è perciò adottata in lire 39,910 57.

Cat. 27. Strade reali dell' isola di Sardegna lire 1,000,000.

Dopo breve discussione nella quale intervennero i signori deputati Bartolomei e Sulis, facendo istanza al signor ministro per la costruzione del ponte di Coquinaz, la categoria è adottata quale fu proposta dal ministero e conservata dalla commissione, cioè in lire 1,000,000.

Cat. 28. Strada da S. Julien ad Annemasse abolita dalla commissione.

Parent fa un lungo discorso nel quale accenna alla necessità di conservare questa categoria.

Ministro dei lavori pubblici insta per lo stanziamento di 60,000 ll. per la strada.

Buffa. La commissione riconobbe la giustizia delle domande verso quei comnni, ma doveva pur pensare allo Stato, e non vincolare somme finchè non era fatto il progetto, massime nella condizione anormale delle finanze. Gli oratori ci dissero esservi il progetto, ma questo non servire. Se per questo motivo si eliminarono altre spese, come quella del ponte della Spezia, non v'é motivo di fare qui una eccezione. Credo poi che questo lavoro esiga una legge anzichè un articolo di bilancio. Non trattandosi di una strada reale, ma comunale, è necessaria una legge con cui si chiarisca l'ammontare della spesa. Perciò insisto sull'annullamento della categoria.

Mongellaz e Jacquier parlano in favore della conservazione della categoria.

Buffa mostra, come non votandosi per ora la categoria, non si ritardino i lavori.

La proposta della commissione per l'annullamento è approvata.

Pissard. Come il solo motivo per cui non fu approvata la categoria è la mancanza di un progetto, pregherei il ministro di presentarlo quanto prima.

Cat. 29. Macchine pel servizio stradale, ll. 10,000. Approvata.

Cat. 30. Commissione per la classificazione delle strade provinciali in Sardegna (annullata).

Cat. 31. Ripari contro il Gélon 42,666 72. È approvata.

Cat. 32. Galleria per lo sbocco del Gélon sotto Chamousset 75,000. È approvata.

Cat. 33. Concorsi e sussidii straordinarii per lavori idraulici o stradali 23,548 15.

Chiarle propone un aumento di tre mila lire all' art. 4.

Buffa. Non posso giudicare dei fatti allegati dal sig. Chiarle che non conosco se questi sono veri, come il governo trae un' utilità pel sussidio delle truppe, si potrebbe aumentare la somma.

Ministro. Quando fu costrutta la strada non si davano sussidii ai comuni per lavori pubblici. Quanto alla concessione essa non era proporzionale alla quota parte della spesa ma determinata. Il governo diede il sussidio di 3,000 lire per non accordare il pedaggio al comune. Se la cosa sarà chiarita si potrà provvedere un altro anno.

Chiarle ritira la proposta.

Ministro. È necessario fornire dei sussidii ai comuni, quando è ben chiarita la necessità, perchè altrimenti molti comuni non potrebbero eseguire i lavori indispensabili. Alcuni hanno chiesti soccorsi per evitare corrosioni da cui non potevano assolutamente difendersi.

Buffa. Il signor ministro entrò nella questione generale se si debbano dar sussidii ai comuni. La commissione crede che non si debbano fornire senza parere del consiglio provinciale. A questo ricorrano i comuni e così si eviteranno le ingiustizie.

Ministro. Sono d'accordo in principio col relatore, ma ne nascerà solo l' inconveniente che quando non sono convocati i consigli provinciali non si potrà provvedere ai bisogni urgenti.

La cat. è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 20 marzo.

Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Discussione sul bilancio dell'azienda generale di finanze.

BIBLIOGRAFIA.

ISTITUZIONI SCIENTIFICHE E TECNICHE
ossia
CORSO TEORICO E PRATICO DI AGRICOLTURA

Libri XXX di CARLO BERTI PICHAT. — Vol. 6 in-8.
Cugini Pomba e C. Editori: Torino, 1851.

Quando nel seguire i progressi dell'agronomia m' incontrava nelle utili teorie dei Boussingault, dei Liebig, dei Birckes, sorgeva in me un grave timore, non avessero cioè le astruse loro investigazioni, portate a tentativi di pratica, a recare piuttosto nocumento di quello fosse vantaggio all'arte nutrice dei popoli. E diffatti le contrastate asserzioni di que' dotti, la poca e in molti casi nessuna applicabilità delle loro conclusioni dovevano persuadere i più, non aversi ad aspettare alcun giovamento alla pratica dal sussidio della scienza; e in questa sentenza potevano essere confermati dall'infelice risultamento di tanti istituti agricoli, che tranne i pochissimi casi di essere diretti da qualche raro ingegno, come i Dembasle ed i Thaer, parevano fondati più presto a fare la critica della scienza applicata all'agronomia, di quello fosse per sussidiare questa coi lumi di quella. E mi sia permesso un ardito paragone, quantunque non torni del tutto a capello: mi pareva che si avverasse per queste discipline la stessa vicenda che subirono le arti belle nel secolo XVI, quando traviate da quell'ingegno gigante di Michelangelo imbizzarrirono in mille modi per cadere in quella inanità che le rese così povere nei due secoli successivi. E valga il vero: se venuta meno la fiducia nel soccorso che lo studio scientifico e l'applicazione delle norme che se ne possono dedurre devono prestare all' agronomia, se ne limiti l' esercizio alla sola imitazione delle pratiche usate, ne avverrà che sia tolto quel progresso che deve essere legge di questa, come di ogni altra provincia dell'attività umana. E siccome il non procedere vale come indietreggiare, così la sfiducia derivata dalle cause accennate doveva occasionare il temuto deterioramento.

Che se nel considerare quella direzione degli studii georgici sorgeva in me simile timore, mi confortava poi la certezza che il carattere di filosofia positiva che informa il genio italiano avrebbe salvata la nostra patria da sì tristi conseguenze. E il fatto venne a conferma della mia speranza. Alcuni ingegni eletti di questa terra, che le nostre condizioni politiche impedivano di prestarsi altrimenti a vantaggio della patria, volsero le loro cure a quest'arte, fonte di ricchezza e di comune prosperità pel nostro paese. Sorsero quindi società agrarie, apparvero giornali, e se quelle e questi non facevano esclusivo scopo delle loro fatiche le materie agronomiche, non dimenticarono per altro mai che ad esse dovevano la ragione della loro vita, e che *per allora* si era con quel mezzo che potevano maggiormente vantaggiare il paese. A tutti sono noti gl'importanti servigii resi al Piemonte dalla sua *Associazione agraria*, e tutti ricercavano nelle colonne del *Felsineo* i risultati delle *conferenze agrarie* di Bologna, che prima diede l'esempio di quella utilissima istituzione, imitata dappoi in altre città italiane.

Tra tutti operoso in quelle conferenze era C. Berti Pichat, che ne fu il fondatore; e che la suppellettile di ben condotti studii aggiungeva una lunga ed intelligente pratica delle cose rustiche, sicchè il *Felsineo*, di cui era redattore assieme col chiarissimo sig. Augusto Aglebert, riusciva di sicura norma, come quello che la scientifica discussione avvalorava coi risultamenti pratici, e aggiungeva così al precetto la conferma dell'esperienza.

E si è appunto lo stesso Berti Pichat che ora imprende ad arricchire la nostra patria delle istituzioni scientifiche e tecniche, sulle quali intendo richiamare l' attenzione dei lettori di questo giornale. Dopo tanto lottare di teorie, dopo tanto ritentare di disusati processi e disutili novità, era pur necessario che alcuno mettesse mano a riordinare la vasta matassa di sì difficile imprendimento. E chi si faccia a considerare come sia complessa l' arte agricola, a quante scienze e fisiche e morali si abbia attinenza, quanta influenza subisca e dal fatto della natura e da quello dell'uomo, questo considerato come individuo o come governo, sarà presto persuaso non esservi altro argomento più di questo arduo ad essere svolto convenevolmente.

Nessun trattato completo recente contava l' Italia; chè come si esprime il nostro A., gli elementi di agricoltura di Filippo Re, meritevoli della celebrità ottenuta, oggi troppo distanno dai progressi della scienza e dell' arte. Non mancavano, è vero, alcune opere importanti di Francia e di Germania, ma male s'affacevano al bisogno, o per eccesso di teoriche con difetto di pratiche applicazioni, o per troppo divagamento in parti secondarie a discapito delle principali. Arrogi che l' agronomia vuol piegarsi alle condizioni fisiche e morali dei paesi, sicchè ognuno deve avere maestri proprii, istituzioni nazionali.

La rinomanza dell'Autore e di più i due fascicoli finora pubblicati ci affidano che d'ora innanzi sarà soddisfatto questo nostro bisogno. Il primo contiene il prodromo dell' opera, le considerazioni generali ed un elenco dei più importanti vocaboli agronomici, perchè in cosa italiana si proceda con lingua italiana.

Ne dirò qualche parola. L'autore adotta due grandi divisioni: nella prima sviluppa l'agricoltura teorica, che dice agrologia; nella seconda particolareggia quella pratica o l'agronomia.

Ma l'agricoltura è dessa arte, o scienza? Berti Pichat la riguarda piuttosto come arte che s'avvantaggia delle scoperte di molte altre scienze e si esercita appunto sopra fatti e rapporti che formano il soggetto di altre discipline. Avviso strettamente logico, e dal quale deriva la divisione della parte teorica in istituzioni fisiche ed economiche.

Nelle prime, per l'addentellato che congiunge l'agrologia alle altre scienze naturali, l'Autore si farà a svolgere le leggi ed i fatti principali che possono avere attinenza al suo scopo, trattando successivamente del mondo, dell'aria, dell'acqua, del terreno, del vegetabile e dell'animale, per conchiudere col meccanismo della produzione; nelle seconde passerà a considerare i rapporti dell'uomo coll'ordinamento agrario, esponendo: 1. l'economia civile agraria; 2. l'economia morale parimenti agraria; 3. gli elementi economici dell' intrapresa; 4. la sua condotta. Chi ricorda gl'interessanti articoli che si leggevano nel *Felsineo*, quando la parola non era ancora libera in Italia, nei quali erano maestrevolmente svolte le relazioni delle scienze economiche e morali colle agrarie, aspetterà certo con impazienza la pubblicazione di questo volume.

La seconda parte, ossia l'agronomia, si dividerà in quattro sezioni, nelle quali saranno svolte le importanti materie che si riferiscono alla coltivazione in generale, a quella dei terreni aratorii, alle colture speciali, e finalmente alle industrie rurali; ed in quest'ultima troveranno luogo la zootecnia, l' architettura e la tecnologia rurali.

Di questa seconda parte è pubblicato il primo fascicolo, col quale ha principio il trattato della coltivazione in generale. Con logica distribuzione l'Autore si fa a trattare: 1. della riduzione del terreno naturale in terreno agrario, ossia degli ammendamenti stabili primordiali; 2. della riduzione del terreno agrario a coltivabile, o degli ammendamenti stabili ordinari; 3. della riduzione del terreno coltivabile in terreno produttivo, o degli ammendamenti periodici.

Egli è seguendo l' azione dell' agronomo nelle successive operazioni espresse da quelle poche parole, che apparisce in tutta la sua grandezza il concetto dell'agricoltura, che l'Autore definisce *l'arte di coltivare la terra in modo da ricavarne costantemente il massimo possibile profitto colla minima spesa possibile*; e il profitto *massimo* esser deve profitto *per tutti*.

E difatti sembra che nulla valga ad arrestare l'imprendimento dell'agronomo. Se le acque o sommergono estesi terreni, o li impaludano, o li fanno lavinare o altrimenti li danneggiano, l'agronomo la regola a sua voglia, e l'influsso malefico cangia in benefico. Se un burrone si presenta orrendo per profondità, aspro per geologica condizione, vi conduce le terre, che prima le acque trascinavano a pura perdita dalle alture circostanti ed il burrone è mutato in fertile valle. Modera la declività eccessiva, modifica la composizione stessa del terreno e a suo talento, o ferma la scioltezza eccessiva delle sabbie, o distempera la troppa tenacità delle argille. Ad un solo punto s' arresta la sua attività, a quello segnato dal tornaconto. Ma non rinuncia di leggeri all'intrapresa, ed ai metodi usati cerca sostituirne altri più semplici e meno costosi, ed a risparmio di spesa s'affida al tempo che ingigantisce gli effetti di piccoli mezzi impiegati con costanza.

Dove più grandiosa appare l'azione dell'agronomia si è per certo nella condotta delle acque. Considerando la grande vallata del Po, l' A. dimostra come la disposizione naturale delle pianure sia tale, che la maggior parte delle acque latenti e dannose si possano utilizzare pell'irrigazione dei terreni inferiori, ottenendo il doppio risultamento *di risanare l'Italia superiore*, *fecondando gran parte dell'Italia inferiore.* Combinando gli scoli col sistema dei *fognamenti*, (antica pratica italiana che ha nome proprio nella nostra lingua, e che viene ora vantata come scoperta straniera detta dall'inglese *drainage*) si otterrebbe questo risultamento utilissimo. E chi ne dubitasse, legga la sezione IV del capitolo VI, e si fermi sulla figura a pag. 56, e si farà persuaso che la proposta messa avanti dal Berti Pichat è basata su dati della più evidente certezza.

La cospicua utilità che apporterebbe l'attuazione di questo piano, *che nessuno prima del nostro A. aveva ideato*, è degna di tutta la considerazione del governo. Come saviamente osserva, è tempo che i governi pongano mente a favorire efficacemente le condizioni dell'agricoltura, imitando l'esempio dell'Inghilterra che sussidiava con molti milioni l'esecuzione di larghi lavori di fognamento. Molto si pretese di fare finora in favore delle manifatture, e cosa fruttassero gl' incoraggiamenti e le protezioni lo hanno messo in chiaro gli economisti. Poco e malamente si fece per l'agricoltura, chè non può tenersi conto delle misure doganali dirette a favorire un ingiusto monopolio. Ma dove il governo può utilmente intervenire si è appunto, come nota l'A., coll'usata sua sagacità nel dirigere ed aiutare le opere intese a regolare le acque, opere che per l'estensione loro e alcune volte per il dispendio gravoso non possono essere dirette o compite pel solo concorso dei privati.

E se il nostro governo imprese a rigenerare la Sardegna col dotarla di strade, compia l'opera col risanarla mediante le operazioni idrauliche, particolareggiate a pag. 31 e seguenti (fasc. 2). Educate il popolo, tracciate le strade, regolate le acque, e la Sardegna fruirà in breve di prosperosa agricoltura e diffuso benessere, senza che abbisogni alcun altro modo d'intervento governativo. Fino a tanto sieda sul banco dei ministri un uomo che a profondi studii, a forte volontà di fare il bene del suo paese, accoppia non breve pratica dell'industria agricola, non sarà invano che il nostro A. avrà alzata la voce per isviluppare verità feconde di così larghe applicazioni.

Nel mettere fine a questo articolo, non dubito di asserire, che l'opera da me annunciata tornerà di grande giovamento all'agricoltura patria. La lettura ne riuscirà oltrechè istruttiva benanche amena, per lo stile elegante, che è proprio dell'Autore. Anche da questo lato sarà opera veramente italiana, come sarà certamente originale, quale egli ce l'annunciava, nel mentre *farà tesoro di quanto sia di buono in antiche o moderne produzioni.*

Così Berti Pichat paga degnamente al Piemonte il debito della fratellevole ospitalità, ed il Piemonte saprà tenergliene conto.

A. M.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 marzo.

Berry Filippo d'America, reverendo, da Milano. — Hertz Giacomo d'Hamburg, possidente, da Marsiglia. — Benard Teodoro di Chalet, negoziante, da Lione. — Voller Benedetto di Roma, possidente, da Ginevra. — Touchimbert Alfredo di Londigny, possidente, da Parigi. — De Malartic Paolo Amabile Guglielmo di Lille, id. id. — Leclerc Laroche Augusto d'Angers, id. id. — De Corbeau de Vaulserre Franc. di Lione, id. da Grenoble.

Partiti il dì 18 marzo.

Schaaf Enrico inglese, possidente, per Francia. — Renshau Giovanni inglese, gentiluomo, per Genova. — Pieyre Alberto di La-Salle, possidente, per Genova. — Lessieur Carlo di Charlieu, viagg. di commercio, per Milano. — De Gaillard Leopoldo di Bollenè, avvocato, per Susa.

DECESSI *del* 18 *marzo in Torino.*
N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 1242.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Il consiglio comunale, in seguito alla sovrana approvazione della pianta d'ingrandimento di questa città per il perimetro di Porta Nuova, ha deliberato la vendita dei terreni che costituiscono l'area dell'antica piazza, e di quelli occupati dal viale così detto *oscuro*, che va da Piazza Carlo Felice, al reale castello del Valentino.

I primi saranno venduti all' asta pubblica in lotti distinti. — I secondi invece verranno attribuiti ai proprietari confrontanti.

GENOVA, 19 *marzo*. — Ieri furono sequestrati a bordo del *Castore* da agenti di pubblica sicurezza una mitra ed un calice di ricco lavoro che due delegati del partito sedicente *cattolico* stavano per recare a Marsiglia e di là a Lione in dono a monsignor Fransoni: circa le causali del sequestro non siamo ancora precisamente informati; *dicesi* che il dono portasse iscrizione a nome *della città*. (*Corr. Merc.*)

FRANCOFORTE, 16 *marzo*. — La risposta del governo prussiano alla nota del governo austriaco del 6 marzo, fu spedita a Vienna il 9. Essa è concepita in termini assai concilianti. Egli è vero che la Prussia insiste per avere la parità coll'Austria negli affari federali, ma in pari tempo accorda all'Austria la presidenza nel piccolo consiglio e lascia intravvedere a questa potenza la possibilità di una unione commerciale. Siccome noi abbiamo queste informazioni da fonte degna di fede, dice il *Journal de Francfort*, abbiamo al tempo stesso fondato motivo per riguardare come non autentico il memorandum prussiano, pubblicato da qualche foglio di Berlino.

MONACO, 15 *marzo*. — Il sovrano regnante di Baviera fra quindici giorni accompagnerà il suo fratello Ottone re di Grecia a Trieste, dove converrà la principessa Adelgonda di Baviera, sposa del duca di Modena. (*Gazz. d'Augusta*).

BORSA DI PARIGI *del* 17 *marzo*. — Un giornale del mattino pubblica un articolo sulle cose d'Alemagna, che pare abbia fatto una certa impressione alla borsa, e determinata qualche vendita in fondi pubblici. È vero che durante la borsa si è fatta circolar la notizia che il signor De-Radowitz, l'amico del re di Prussia, e il capo del partito della guerra in Prussia, era stato nominato ministro della guerra; notizia di cui però non fan menzione nè i giornali, nè le corrispondenze di Berlino giunte questa mane. Tuttavia quest'articolo e questa notizia han prodotto un ribasso di 20 cent. sul 5 per 0|0, che si è chiuso a 94 05. Il 3 per 0|0 a 57 75 ha diminuito di 10 cent.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato, il 5 0|0 ha ribassato di 15 cc. a 94 05, e il 3 0|0 di 10 a 57 75.

Nei fondi esteri si è rimarcata solo maggior fermezza in quelli di Piemonte e di Spagna.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è ritornato a 83 in aumento di 15 cc. su sabbato. L'antico prestito di Piemonte (1834) a 970 e il nuovo a 930 non han variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese*, *Italiana*, *Fiamminga*, *Olandese*, *Alemanna*, *Spagnuola ed Inglese*.

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associazioni si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce [illegible] fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

Nuova emissione
DI BIGLIETTI
garantita dal Governo d'Austria.
64,150 *vincite*
di *mezzo milione* e 300,000 *franchi*.

divisi in dotazioni di franchi 32,900; 262,000; 293,000; 219,000; con vincite: di franchi 200,000; 40,000; 20,000; 15,000, e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l' estrazione.

L'estrazione avrà luogo il 5 *aprile* 1851.

Un viglietto costa . . . . . fr. 8
6 viglietti compreso [illegible] in bronzo . » 52
13 » 2 » e 1 in oro » 130
26 » 4 » [illegible] » » 253

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Ogni interessato, dopo l' estrazione riceverà la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis*.

I viglietti si vendono da

F. E. FULD e C.ia banchieri in LIVORNO,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in GENOVA.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE
DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 *la scatola.*

SOCIETA' PROMOTRICE
DELLE BELLE ARTI
IN TORINO.

La Direzione fa noto che la pubblica Esposizione avrà luogo in quest' anno nel locale del Pallacorda (volgarmente *Trincotto*), situato in via della Posta, accanto all'Accademia Filodrammatica, e comincierà il giorno primo di maggio.

L'Ufficio della segreteria verrà perciò trasportato in detto locale fin dal 7 prossimo aprile, e starà aperto tutti i giorni non festivi, dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane, per ricevere i capi d'arte presentati per l'Esposizione, i quali verranno in seguito ammessi dopo essere stati esaminati dalla Direzione, a termini dell'art. 22 dello Statuto della Società.

La direzione, nel mentre invita caldamente i signori artisti i quali intendono concorrere alla prossima esposizione, a voler effettuare l'invio delle opere loro *non più tardi del giorno* 27 *aprile*, si raccomanda a quelli fra essi che non le presenteranno in persona, perchè vogliano unire ai capi d'arte spediti una speciale dichiarazione, da cui risulti il proprio assenso a che i medesimi vengano esposti, essendo ciò indispensabile alla loro ammessione.

Si pregano tutti i signori estensori di giornali della Penisola a voler riprodurre nei loro periodici il presente annunzio.

Per la direzione
AVV. LUIGI ROCCA, *dirett. segr.*

VAUXHALL.

Affittamento pel primo prossimo maggio

Dei locali inservienti ad uso dell'ivi stabilito caffè *réstaurant*, consistente in un *gran giardino d'inverno coperto all'uso inglese*, *in altro a fiori per birreria*, *caffè*, *con pergolato per l'estate*, *gallerie*, *sale per bigliardo ed altre diverse*. *oltre le cucine*, *cantine ecc.*

Il tutto corredato di *mobili* fissi ed infissi. Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi *Lingerie*, *mantilerie*, *batterie di cucina*, *vasi vinari*, *servizi di tavola e caffè*, ed ogni altro genere relativo; meno che venisse preferto di farne il rilievo a prezzo d'estimo.

Si riceveranno pure le proposte per l'affittamento del gran salone *per balli e divertimento* ivi annesso, qualora si amasse di comprenderlo nella locazione.

Per i patti e condizioni dirigersi alla *segreteria dello stabilimento* in ogni giorno, dalle ore 12 alle 3 pomeridiane.

Via della Rocca, num. 29, piano terreno.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO *ed* ARQUATA

CORSE DA TORINO AD ARQUATA				CORSE DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di partenza	ORE			Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 4
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 5
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53	Alessandria	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 1
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 2
S. Damiano	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Damiano	[illegible] 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 1
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdichiesa	10 21	4 21	7 2
Alessandria	10 13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 3
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 5
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Ar. a Torino	11 12	5 12	8 1
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Arquata	ore	4	05	antimerid.
»	Novi	»	4	25	»
»	Alessandria	»	4	58	»
»	Felizzano	»	5	21	»
»	Asti	»	5	55	»
Partenza da	S. Damiano	ore	[illegible]	07	antimerid.
»	Dusino	»	7	13	»
»	Cambiano	»	7	47	»
»	Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a	Torino	»	[illegible]	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera.

REGIO. — (Ultima rappresentazione della stagione). Opera: *I due Foscari.* — Ballo grande: *L'Ondina.* — *Il Consiglio della recluta*, balletto.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Marito al buio;* con farsa.

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Straud.

Anno IV.
Torino, Venerdì 21 Marzo 1851.
Num. 998.

RIVISTA

Un parroco della Venezia venne condannato dal consiglio di guerra a due anni di arresto in fortezza per avere omesso di recitare la prescritta orazione per la conservazione dell'imperatore.

Il *Giornale di Roma* pubblica altra lista di certificati della nuova rendita consolidata.

Anche nelle provincie vicino a Roma i masnadieri crescono di numero e d'audacia, e le truppe della spedizione francese sono anche esse in movimento per coadiuvare le truppe pontificie, che, a quanto dice il nostro corrispondente, pare abbiano sofferto delle perdite.

In Modena il 15 vi fu a corte banchetto e conversazione per festeggiare la presenza del conte di Chambord.

La seduta dell'Assemblea francese fu di poco interesse. Seguì senza notevoli incidenti la discussione per la prima deliberazione sul progetto di legge per la tariffa degli zuccari e dei caffè.

Negli ufficii spingonsi alacremente i lavori sui progetti di legge relativi alla guardia nazionale ed alla nuova strada ferrata dell'ovest. L'uno e l'altro denno fra breve venir riferiti all'Assemblea.

La polemica dei giornali nulla ci offre che meriti speciale menzione. Bensì fece molta impressione un articolo del *Débats* sulla questione tedesca, che, stante l'importanza delle cose in esso dette, lo riproduciamo per disteso. La *Patrie* pubblica estratti del nuovo opuscolo del signor di Laboulaye. Troviamo pure in essa un ordine del giorno del comandante la quarta divisione militare, il generale Magnan, nel quale con nobile linguaggio si riprovano alcuni casi di suicidio in questi ultimi tempi con molta frequenza avveratisi fra i soldati.

È fra le ultime novelle d'oggi, che giunse per dispaccio telegrafico a Tolone, l'ordine di sciogliere il consiglio municipale di questa città.

Siamo privi di notizie inglesi perchè la domenica non si stampano giornali a Londra. Riproduciamo dal *Daily-News* i particolari della cattura di un legno inglese fatta nel porto di Ancona dal comandante austriaco.

Di Germania nulla — se non l'annunzio di gare elettorali in Prussia per la elezione ad un posto vacante nella Camera dei deputati, e per il quale si faranno concorrenza due considerabili personaggi, rappresentanti di partiti opposti, cioè per i progressisti il barone d'Arnim, quello che fu ministro degli esteri; per la reazione, il signor Baguer, redattore della *Nuova Gazzetta di Prussia*.

Nella Camera elettiva a Madrid si fecero interpellanze sul nuovo ordinamento della diplomazia, ma vennero accolte come sufficienti le spiegazioni date dal ministro degli esteri. Poi si principiò a discutere la legge per la leva di 35 mila uomini.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Fenice*.

SULLA RIFORMA DELL'ISTRUZIONE. — *Nuovo piano pei ginnasii superiori.* — Giusta il nuovo piano ministeriale, i ginnasi superiori sono quelli che abbracciano l'ultimo quadriennio degli studi così detti secondarii, e che comprendono le attuali due classi di umanità ed il corso biennale degli studi filosofici che sono proprii dei licei.

Noi pure seguendo siffatto piano additeremo gli studi che crediamo più appropriati pei giovanetti italiani. Nel primo biennio dovrebbero conservarsi i corsi obbligatorii comuni, e nel secondo biennio dovrebbero aggiungersi alcuni studi speciali a seconda delle rispettive vocazioni dei giovani.

Gli studi comuni del primo biennio dovrebbero offrire la continuazione e lo sviluppo degli insegnamenti già dati nel corso dei ginnasi inferiori. Tali insegnamenti sarebbero: 1. gli esercizi di stile italiano e la storia della letteratura italiana: 2. lo studio dei classici latini e la storia della letteratura romana; 3. la geografia generale e la storia universale del medio evo, con ispeciali commenti di storia patria; 4. il corso dell'algebra e la continuazione del corso di geometria.

Nell'ultimo biennio poi si dovrebbero dare come studi comuni; 1. il seguito della storia letteraria italiana con alcuni confronti colle letterature straniere, e con continui esercizi di stile; 2. la filologia latina; 3. la geografia speciale e la storia universale moderna; 4. la fisica generale e particolare; 5. la filosofia teoretica e la filosofia pratica.

I corsi speciali dovrebbero essere applicati a tre classi di giovani, cioè, a quelli chiamati alla carriera di professore o di maestro; a quelli destinati alla carriera giuridica ed amministrativa; ed a quelli che intendono di dedicarsi agli studi naturali e medici.

Per gli aspiranti alla carriera di chi insegna dovrebbe darsi il corso della lingua e della letteratura greca che dovrebbe abbracciare tutto il quadriennio, ed anche il corso completo di pedagogia con tutte le sue più svariate applicazioni.

Pei giovani chiamati agli studi morali e giuridici, dovrebbe nel secondo biennio essere dato un corpo preparatorio alla scienza del diritto, con alcuni cenni sulla storia delle varie legislazioni, e dovrebbe essere dato anche un corso di eloquenza forense per avvezzare la gioventù chiamata al foro a ben porgere all'improvviso.

I giovani poi destinati alla carriera medica dovrebbero essere ammaestrati nella storia naturale, nelle precipue sue parti, cioè, nella mineralogia, nella botanica e nella zoologia, e nell'ultimo anno dovrebbero attendere anche ad un corso di chimica generale.

Oltre gli insegnamenti obbligatorii dovrebbero continuare gli insegnamenti liberi delle lingue vive, del disegno e della ginnastica.

Col piano da noi proposto non occorrerebbe che l'opera di sei professori, mentre attualmente per le due classi di umanità e pei licei occorrono sette professori speciali. Oltre il risparmio di un professore si avrebbe col nostro piano anche il vantaggio di quattro insegnamenti dippiù.

Il riparto dei professori dovrebbe essere il seguente:

Un professore per la letteratura italiana e latina, per la storia e la geografia; uno per le matematiche applicate e per la fisica; uno per la filosofia teoretica e pratica e per la pedagogia, uno per la storia naturale e per la chimica; uno per la lingua e la filosofia greca; ed uno finalmente per l'introduzione alla scienza del diritto e per la eloquenza forense.

Crediamo importante il ristampare tutti quegli articoli de' più riputati giornali italiani che trattano dell'istruzione pubblica, specialmente quando in qualche modo propugnano la libertà d'insegnamento, che noi crediamo debba essere meta a tutte le liberali legislazioni. — Oggi prendiamo dal *Lombardo-Veneto* l'articolo seguente:

La prima seduta, 17 febbraio ultimo passato della commissione alle riforme scolastiche, di cui dà conto il n. 55 di questo periodico, rende onorevole testimonianza al senno degli illustri ond'è composta.

La introduzione anche tra noi del sistema dei docenti ci salverà dal danno dei professori inetti, se ce ne fossero; e frenerà l'audacia dei molti, che a' tempi andati cercavano, e troppo spesso ottenevano posti immeritati.

Quel sistema però, come ogni bene, doveasi accettare per intero e non per metà. Poichè se obbligate gli scolari a frequentare le lezioni dell'ordinario anche dappoco, come troveranno il tempo d'udire i docenti? D'altronde la gara tra questi e gli ordinarii, onde giustamente aspettasi il frutto d'una istruzione migliore, cessa in gran parte se l'ordinario (fosse anche un Mida) possa tirarsi a' piedi gli ascoltatori colla catena d'uffizio. In queste opere dell'insegnamento, da cui pendono le sorti de' popoli, e specialmente le nostre, non bisogna usare pietà verso nessuno, e meno verso coloro, che avendo assunto un carico incompetente, sono colpevoli dinanzi al loro paese di tutti i mali indicibili che inevitabilmente procedono da una istruzione o errata o non data. Sia dunque libero tra noi, com'è tra gli alemanni, l'udire a scelta dello scolare il docente o l'ordinario: e se a quest'ultimo avvenga di vedersi solo e deserto, riparisi in quella oscurità, da cui pel bene comune non doveva uscire giammai.

Come però, lasciando libera questa gara, si preverranno le rappresaglie che il professore non frequentato potrebbe esercitare il giorno degli esami? Ponendo in facoltà dello scolare lo scegliersi a giudice il professore o il docente.

Da quanto ne rapporta questo periodico al numero sopraccitato pare e ritengo, che gli insegnanti sieno sciolti dalle pastoie dei testi, e possano insegnare le dottrine e seguitare i metodi che stimano migliori.

Sul proposito però delle dottrine in queste materie razionali, di cui discorriamo, non vorrei *quella libertà assoluta*, che bramano i più. Poichè queste *libertà assolute*, sieno di qualunque colore, sono impossibili coll'ordine sociale in grembo al quale viviamo; giacchè l'ordine stesso essenzialmente ripugna ad ogni assolutismo, sia delle dottrine, sia delle persone.

Perlocchè la libertà dell'insegnamento, per impedire che trapassi a licenza funesta, la vorrei frenata da una condizione sola, ma capitale: quella di piantare il cardine, immediato o mediato, d'ogni dottrina sul principio creativo, tenendo immune il puro aëre d'Italia dall'alito avvelenato del panteismo. Imperocchè chiunque ha potenza ed uso d'ingegno che valga a seguitare l'indirizzo logico d'un principio fino alle sue conseguenze estreme, è compiutamente convinto:

1. Che tutte le enormezze demagogiche, socialistiche, immorali, irreligiose, ond'è tanto miserabilmente turbata e scompigliata la nostra Europa, sono il portato logico del panteismo e delle sue varianti innumerevoli; 2. che niuna morale, niuna religione, niuna politica veracemente sana e robusta, anzi niuna scienza razionale è possibile senza la base del principio creativo. Ma assoggettando gl' insegnanti al freno di questa condizione, sarà poi piena la loro libertà? Sì: perchè questa consiste nella potenza del bene e non nella caducità del male. Il male è invece il cibo della licenza.

Italia nostra, vissuta sotto l'influsso immediato del cattolicismo, non aberrò che di rado e in pochi seguitatori delle stranezze oltramontane, dal principio creativo; che è veramente il suo sole, onde risplende e primeggia fra le nazioni. Quindi è, che il tenersi attaccati a questo principio è per noi non solo un interesse ed una condizione della scienza vera e legittima, ma insieme una gloria nazionale e grandissima.

Siccome questo principio sovrano nello studio universitario, di cui si occupa adesso la illustre commissione, riceve il suo svolgimento nel corso legale, così prego mi sia permesso ricordare in questo luogo i modi, coi quali io intendeva operare quello svolgimento nel prospetto universitario da me offerto alla pag. 114 del libro intitolato; *I principii di filosofia politica*, pubblicato colle stampe del Naratovich il 1847.

Il corso legale per adempiere debitamente l'officio suo dee formare dei legislatori e dei giuristi filosofi, e non solamente dei copiatori delle leggi altrui, e dei legulei. Dee formare de' giudici che sappiano risalire a' principii, dove manchi la parola della legge, e degli avvocati che intendano e guidino questa colla norma di quelli. Dee formare degli amministratori, che sappiano non solo eseguire adequatamente gli ordini che loro si danno, ma consigliare ancora quelli che mancano. Deve in una parola stabilire possibilmente nei paesi l'impero desiderato da Platone, quello della filosofia, e cacciarne la stolta e superba pedanteria che ci ha tanto flagellati fin oggi.

Per conseguire questo scopo altissimo, il quale gioverà meglio di tutte le costituzioni possibili, oltre al mutare di fondo in colmo le materie e i metodi presenti delle scuole inferiori per adottare ed estendere la filosofia e l'arte educativa del P. Girard (come già dissi in altro articolo di questo periodico), pare a me che debbansi fondare alla università le cattedre seguenti:

Filosofia sociale — Filosofia di governo, contenente anco il diritto costituzionale — Filosofia di giustizia civile — Commerciale — Penale, colle rispettive applicazioni, cioè coi codici vigenti e le processure — Economia politica e statistica — Sistema finanziario, sue leggi e processure — Trattato delle azioni e metodologia dell'avvocato e del giudice — Processura amministrativa, contenente anco la contabilità, e metodologia del magistrato politico — Diritto romano assiomatico e diritto ecclesiastico — Scienza della legislazione — Storia filosofica della legislazione.

Incomincio dalla filosofia sociale, ponendo con essa la pianta ontologica di tutto il corso. L'insegnante esporrà la sintesi del concetto creativo, dimostrando, come da questa fonte, unica e suprema, scaturiscono i rivoli della filosofia di Stato, di governo, di giustizia, di economia e di forza. Io tentava quest'opera nel citato mio libro de' principii.

Su questa base potrà collocarsi ed erigersi quello studio legale, *uno e compatto*, che stava tanto nei desiderii del Romagnosi; ma che filosofando egli fuori dell'orbita del principio creativo (per seguitare le dottrine galliche) non poteva logicamente trovare. A questa cattedra, prima nell'ordine del tempo e nella importanza, richiedesi un ingegno assai distinto non solo per acume e dottrina, ma per chiarezza di dettato, e per forza e splendore di stile: poichè soltanto per questa via le scienze ideali entrano piene e potenti nella mente e nel cuore degli uomini.

La necessità di tutte le cattedre sopraddette parmi non abbisogni d'essere dimostrata. Noterò della economia politica, che se fu scienza importante in altri tempi, è importantissima al nostro, nel quale tutta quanta Europa è caduta in tanta povertà. E soggiungerò ancora, che forse la metà dei danni patiti da noi nel passato triennio è provenuta da errori economici.

Nelle università suolsi insegnare il diritti romano. Io rispetto quel giure come il deposito più ricco di dottrina legale privata che siasi adunato dagli uomini: ma non so consigliare che ora si seguiti nel vecchio ed ora inutile metodo de'glossatori e de'filologi, col quale percorronsi le dispositive di leggi innumerevoli la più parte inopportune e obsolete. È savia invece a parer mio l'opera sola e filosofica di spigolare da tutto quel corpo gli assiomi acconci ad ogni materia; i quali soprattutto nel Digesto trovansi espressi con una precisione mirabile ed una dizione purissima. Non è a dire l'aiuto efficacissimo che questi assiomi recano all'esercizio della giurisprudenza. Bacone, nell'aforismo 104 lib. I de augm. scient., appella gli assiomi *i mezzi vivi reggenti la somma delle cose umane*. Questa nuova cattedra del diritto romano assiomatico gioverà potentemente a creare nell'intelletto dello studente il tanto desiderato e raro *criterio giuridico*.

Il corso legale, dopo che le menti dei giovani si saranno arricchite delle dottrine insegnate dalle cattedre suddivisate, conchiuderassi con due studii nobilissimi, che compiranno degnamente la istituzione del diritto, e le varranno meritamente il titolo di filosofica. Sono questi la storia filosofica della legislazione e la scienza legislativa.

Nel primo il professore rassegnerà dinanzi ai giovani le principali legislazioni apparse finora tra gli uomini, fermandosi con qualche specialità su quelle del proprio paese: e ne noterà i pregi e i difetti col cimentarle al regolo infallibile del principio creativo ed alla formola dedotta da esso del vivere umano. Al qual passo mi sia permesso additare, che una cattedra stessa sarebbe di grande profitto anche alla medicina: poichè una storia veramente filosofica, che passasse ad esame tutti i sistemi medici apparsi finora coi loro pregi e difetti, da un canto impedirebbe il micidiale e incessante ritorno di vecchi errori coperti da nomi novelli, e dall'altro manterrebbe continuo e imperturbato il progresso legittimo della scienza.

L'altro studio della legislazione occuperassi nella prima parte a rilevare nella sintesi del vivere umano, divinamente ordinato, il vero e il bello politico, come io tentava nel sopraccitato mio libro: e intenderà nella seconda ad insegnare i modi e i tempi dell'applicazione dell'uno e dell'altro sotto la gran legge della opportunità: legge poco curata al nostro tempo in Europa, che dell'opera legislativa ha fatto in alcuni paesi un'industria da reggersi poco meno che a macchina.

Poco dirò sulla libertà dei discenti. Il commissario imperiale, guidato da principii liberali molto onorevoli, propose di rimettere all'arbitrio de'giovani il frequentare le lezioni *in quell' ordine che meglio piace loro*: propose di sciogliergli da ogni esame, tranne quelli di laurea e di stato, pei soli che vogliano attendere alla medicina, all' avvocatura, ai pubblici ufficii.

Ma la prima libertà presuppone ne' giovani ciò che non hanno, la notizia cioè di tutte le scienze che debbono apprendere. Imperocchè senza tale notizia come potrebbero logicamente ed utilmente ordinare lo studio cronologico e graduato delle medesime? Questa cura evidentemente compete alla saggezza del governo.

La seconda libertà, se può forse non tralignare in licenza tra'giovani alemanni, di carattere solidamente temperato e severo, sarebbe funesta fra'nostri, bollenti e spesso aberrati dal fuoco italiano. Ond'io credo, che meglio provvederassi alla riforma e all'incremento degli studii universitarii fra noi, e (dirò ancora) alla gloria della nazione, se oltre allo statuirsi l'ordine cronologico delle lezioni d'ogni materia, si terrà conto rigoroso della frequenza alle medesime; e al termine d'ogni anno si sottoporranno gli apprendenti *ad esami severi* non solo sulle materie dell'anno ultimo, ma di tutti quelli, che fossero preceduti; e al termine del corso su tutte le materie da questo abbracciate. La quale severità per un canto, se ci guardiamo d'attorno, non parrà a tutti soverchia; e dall' altro in tanta abbondanza d'accorrenti agli studi universitarii, serbando l'oro e rifiutando la scoria, ci salverà d'ora innanzi dal malanno degli ignoranti e dalla noia dei presuntuosi, e ricollocherà la scienza in tutti gli ufficii e in tutte le nobili discipline. La qual mutazione se sarà grande in ogni parte dell'impero, credo sarà grandissima in Italia, generatrice indefettibile d'altissimi ingegni.

Ma le materie e i metodi poco gioveranno senza insegnanti capaci dell'arduo incarico. Or come si troveranno? Forse colla meccanica dei concorsi, o colla proposta dei concorsi accademici, non sempre netti d'invidia? V'ha una voce più potente, più chiara, più sicura di questa che bisogna ascoltare: quella colla cui guida Giuseppe II insigniva lo studio di Pavia dei nomi del Volta e dello Scarpa.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Journal des Débats* s' occupa esclusivamente di politica straniera. Gli pare che in Inghilterra il gabinetto restaurato di lord Russell non possa durar lungo tempo. Parla quindi sulle nuove complicazioni fra la Prussia e l'Austria, e su questo oggetto stimiamo di riprodurre per intero nel nostro foglio il seguente articolo interessantissimo intorno ai trattati di Dresda.

Le nostre corrispondenze di Dresda, di Vienna e di Berlino ci recano importanti notizie, le quali, a dir vero, ci cagionarono qualche sorpresa. Altre complicazioni sorgono in Germania; le due grandi potenze, l'Austria e la Prussia, non vanno più d'accordo; gli Stati medii non s'intendono più nè colla Prussia nè coll'Austria; i piccoli Stati innalzarono ad un tratto delle pretese che la Prussia sostiene e che l'Austria rigetta. Le conferenze di Dresda non furono punto ripigliate nel dì stabilito nella tornata del 23 febbraio; tutte le soluzioni sono aggiornate e paiono compromesse. Ecco i fatti che giustificano codesta grave situazione.

Noi conosciamo in oggi i particolari della seduta tenuta ieri a Dresda dall'Assemblea dei plenipotenziarii riuniti, e sappiamo che i due ministri dell' imperatore d'Austria e del re di Prussia non avevano cessato d'intendersi su questi due punti importanti: l'urgenza della pronta costituzione di un nuovo potere centrale esecutivo, e l' urgenza dell' immediata installazione di questo potere. Le dichiarazioni del signor di Manteuffel non erano state meno formali di quelle del principe di Schwartzenberg. E se il primo aveva chiesto una dilazione di 15 giorni, il secondo aveva premurosamente acconsentito, può credersi per aver tempo d'agire sui sovrani dei piccoli Stati, onde calmare i loro scrupoli e vincere la loro resistenza.

Dopo la tornata del 15, i due ministri lasciarono Dresda per ritornare presso dei loro sovrani.

Prima di separarsi, i signori di Manteuffel e di Schwartzenberg ebbero a Dresda una lunga ed ultima conferenza, nella quale erano convenuti su di un progetto di assestamento per regolare la formazione del potere centrale e le difficoltà relative all'esercizio della presidenza di questo potere. Più non trattavasi che di ottenere la ratificazione dell' imperatore d'Austria e quella del re di Prussia.

Ma intanto che il signor di Manteuffel faceva a Dresda gli interessi del suo paese e del suo re, i suoi avversarii non istavano oziosi a Berlino. Non si sarà dimenticata la viva ed ostinata lotta che quest'uomo di Stato dovette sostenere per assicurare il trionfo della pace, di cui è il rappresentante, sul partito della guerra, partito numeroso in Prussia, ed a Berlino specialmente, partito considerabile, poichè vede alla sua testa degli uomini, la cui influenza è grande, ed anche degli stessi fratelli del re. Il signor di Manteuffel trovò le cose molto mutate a Berlino, ed il re in disposizioni ben diverse da quelle in cui avevalo lasciato.

Nell'assenza del signor di Manteuffel erasi profittato di tutte le circostanze che potevano allarmare la suscettività di Federico Guglielmo e ridestare la sua ambizione e le sue antipatie. L'occasione era favorevole: l'Austria soddisfatta da' suoi successi di Varsavia, e rassicurata dagli impegni presi ad Olmutz, avea rimandata una parte delle sue armate e indebolito il suo stato militare. I piccoli Stati, codesti antichi e fedeli alleati della Prussia, non chiedevano di meglio che di rigettare a Dresda le proposte dell'Austria, e di ricusare ai suoi piani un consenso, senza del quale essa non avrebbe potuto imprendere cosa alcuna. L' Europa cominciava ad inquietarsi delle pretese di questa potenza. L' Inghilterra e la Francia, che avevano chieste spiegazioni da prima, dichiaravano già la loro opposizione e non tardavano a protestare. Poichè l'Austria, malgrado tutto, persisteva a chiedere la sua ammessione nella Confederazione tedesca coi suoi possedimenti slavi ed italiani, vedevasi che v'era spinta da un potente interesse. E perchè la Prussia avrebbe a fare gli affari della sua rivale, senza pensare agli affari suoi proprii? E perchè avrebbe ad abbandonare senza compenso così grandi vantaggi? Tali considerazioni erano certamente fatte per colpire lo spirito mobile ed inquieto del re. Esse avevano d'altronde un merito particolare pel re, a cagione del carattere di quegli che gliele presentava e che erasi incaricato di farle valere: noi vogliamo parlare del signor di Radowitz, che parve avere ripresa l'antica sua influenza nei consigli di Berlino, supponendo che l'avesse perduta, del che si può in oggi dubitare.

Le persone che passano per le meglio informate sulle vere intenzioni del re di Prussia, affermano che il sig. di Radowitz non fu mai sinceramente abbandonato, che il trionfo del signor di Manteuffel era più apparente che reale, che il sagrifizio del signor di Radowitz non fu mai altro che una momentanea concessione fatta per cortesia all'imperatore di Russia, e che il re prometteva a se stesso di ritrarla appena l'avrebbe potuto senza inconveniente.

Le stesse persone dicono a Berlino che il signor di Radowitz non cessò mai d'essere il vero consigliere del re; sono le sue idee ed il suo sistema che si vogliono far prevalere. Si aggiunge che fu pei consigli del signor di Radovitz che il re Federico Guglielmo prescrisse al signor di Manteuffel di chiedere alla conferenza di Dresda la dilazione dei quindici giorni, reclamata a nome dell'indipendenza dei piccoli Stati. Si voleva così procurarsi il mezzo di entrare coll'Austria nella via dei protocolli, delle note diplomatiche, delle negoziazioni interminabili, e di rimettere in questione tutto ciò che venne deciso a Varsavia e ad Olmutz. Il signor di Manteuffel secondò codesto intrigo, ignorandolo. Si può credere ch' ei fu ingannato dalla sua stessa lealtà e dalla sua stessa buona fede.

Checchè ne sia, il signor di Manteuffel, convinto di avere a Dresda trionfato, si affrettò di sottoporre al suo sovrano l'ultimo progetto d'assestamento stabilito col signor di Schwartzenberg. Gli fu risposto ch'ei si era ingannato, che aveva mal compreso gl'interessi prussiani, ed il suo progetto fu rigettato. È una sconfitta pel signor di Manteuffel e nel tempo stesso un trionfo pel signor di Radowitz. A Berlino gli uni se ne rallegrano, gli altri se ne crucciano. In quanto a noi, non esitiamo a confessarlo, vedremmo con rincrescimento il signor di Radowitz ritornato a capo del gabinetto di Berlino. Noi siamo convinti che il richiamo di quest'uomo di Stato sarebbe un nuovo impulso dato all'agitazione tedesca; che risveglierebbe le passioni rivoluzionarie appena assopite in questo grande paese; che la causa dell'ordine ne rissentirebbe in tutta Europa uno scrollo, e che le conquiste di questi ultimi due anni, che ci costarono tanti sforzi e tanti sagrifizi, sarebbero minacciate.

Che la Prussia resista all'ingrandimento esagerato dell'Austria, ch' essa combatta l'influenza preponderante che questa potenza vorrebbe esercitare esclusivamente in Germania, ch'essa insista per essere ammessa alla divisione di tale preponderanza, nulla di meglio; in questa via noi approveremo, incoraggieremo, sosterremo i suoi sforzi; poichè è importante per la Francia che la Prussia sia forte e potente a fianco dell'Austria, come importa che l'Austria sia potente e forte a fianco della Prussia. Ma la scelta dei mezzi e delle persone non è indifferente, e noi non vedremmo senza inquietudine il partito della rivoluzione, che è pure il partito della guerra, incaricato nuovamente dei destini della Prussia. Noi siamo convinti che la Prussia farà molto meglio gli affari suoi col partito dell'ordine, ch' è pure il partito della pace.

Tuttavia le ultime proposizioni dell'Austria sono arrivate a Berlino, quelle per le quali, il principe di Schwartzenberg acconsente ad accordare al nuovo potere centrale due voti di più, che sarebbero ripartiti collettivamente tra i piccoli Stati. Queste proposizioni non furono punto gradite: le concessioni dell'Austria parvero insufficienti. La Prussia rispose; e quantunque agisca in un profondo mistero, credesi di sapere a Dresda quali sono le sue conclusioni. Si assicura che esse hanno due fini, poichè si riferiscono e alla costituzione del potere centrale, e alla divisione di questo potere.

Sul primo punto, la Prussia chiede che il numero dei voti *curiali*, che l'Austria offre di portare da undici a tredici, sia portato a diciassette; ciò sarebbe un aumento di sei voti, che verrebbero tutti attribuiti ai piccoli Stati. Le due potenze sono dunque d'accordo in quanto a fare maggiore la parte dei voti attribuiti ai piccoli Stati, ma differiscono in quanto a ciò che l'Austria si tiene in un limite che la Prussia sorpassa forse con esagerazione.

Sul secondo punto, la Prussia chiede che l'Austria le accordi di trattare unitamente con essa ogni qual volta si tratti dei diritti internazionali della Confederazione; di prendere parte con essa e come essa alla discussione di tutte le questioni che solleverà l'esercizio de'suoi diritti; di firmare con essa tutti gli atti, e tutti i relativi documenti. Vale a dire che la Prussia domanda la parità reale nell'esercizio della presidenza, ed è veramente in ciò che consiste la difficoltà. La lotta tra le due potenze ebbe sempre una sola e stessa causa: ognuna di esse vuole da prima togliere alla rivale la supremazia, quindi ottenerla per sè.

In faccia a queste reciproche pretese, la conferenza dei plenipotenziari non è sollecita a ripigliare le sue deliberazioni a Dresda. Ella erasi aggiornata pel 10 marzo onde decidere dell'organamento del potere centrale esecutivo, ed ecco che non sono d'accordo neanche sul numero dei voti di cui sarà composto, e sulla ripartizione di tali voti. Nessuno prevede l'epoca della possibile ripresa dei lavori di quest'assemblea.

Tuttavia la seconda commissione ha fatto un movimento, e questo movimento è un atto importante, cui eravamo lungi dall'aspettarci. Questa seconda commissione, della quale ebbiamo ultimamente pubblicate le proposizioni toccanti il reggimento interno degli Stati costituzionali, era incaricata dell'esame della questione sollevata dal re di Wurtemberg, che propone che una Camera di rappresentanti di tutto il popolo tedesco sia stabilita a canto al potere federale supremo.

Essa ha deposto il suo rapporto, le cui conchiusioni sono per l'adozione della proposta; nel tempo stesso ella sottopose alla conferenza il progetto della sua risoluzione. Codesto rapporto è opera del sig. De Beust, ministro di Stato e ministro degli affari esteri del re di Sassonia, di cui la commissione aveva fatto scelta. Questo risultamento è dovuto certamente all'influenza personale del re di Wurtemberg, la cui lettera cagionò una sensazione profonda e generale nelle conversazioni politiche di Berlino e di Dresda. Dicesi anzi che il re di Prussia ne sia stato colpito al punto che non sarebbe impossibile vederlo separarsi dall'Austria intorno a codesta questione, e collegarsi all'opinione già nota dei re di Baviera, di Annover e di Sassonia, i quali fanno causa comune col re di Wurtemberg. Ben inteso che l'Austria, in ogni caso, rigetterà le conclusioni della commissione. Essa ha già nel portafoglio dei suoi ministri la sua Carta del 4 marzo, e pel momento basta.

A Berlino un certo partito adotta con calore il pensiero del Parlamento nazionale tedesco, e questo partito, lo ripetiamo, non è in oggi sprovveduto di credito. Si fa presente al re che trattasi della sua morale influenza sopra la patria comune, che l'avvenimento di un Parlamento nazionale ecciterà tutte le simpatie della nazione, e che sopra una tale questione la Prussia non può lasciarsi prendere la mano dai regni di second'ordine.

La corte di Vienna ha comunicato recentemente a certe corti di Germania, e quella di Dresda è di questo numero, una seconda nota del ministro degli affari esteri della repubblica francese contro l' introduzione dei possedimenti austriaci nella Confederazione germanica. Le persone che vennero ammesse a prendere conoscenza di questo documento, che porta la data del 23 febbraio, si accordano a lodare il linguaggio semplice, fermo e deciso del sig. Brenier. Assicurasi ch'ei conchiude con una protesta chiara, precisa ed energica. Noi ce ne congratuliamo col ministro. Noi non sappiamo se la protesta della Francia sarà ascoltata e rispettata in questo tempo come in altro sarebbe stata; per dir vero ne dubitiamo; ma il sig. Brenier avrà adempito al dover suo tanto bene per quanto glielo permettono le condizioni infelici in cui è posto. In caso contrario sarà sempre soddisfatto e consolato dalla propria coscienza.

— La *Presse* ancora si occupa di politica straniera.

— L'*Union* pubblica una nuova lettera del signor Aries de Maizière, che attacca vivamente l'Eliseo, e gli amici della casa d'Orleans, che ha « come l'Eliseo un contorno, del quale rischia d'esser vittima e che la distacca, a pregiudizio del paese, dal fascio degli amici dell'ordine, che non saprebbe essere troppo completo nè troppo compatto! » Il paese è diviso, lo straniero ci sta sopra; uniamoci dunque per far fronte a tanti pericoli. — L'*Union* si ferma quindi a provare in seguito, che Luigi Filippo ha sempre compreso la necessità dell'eredità, e riconosciuto i diritti del ramo cadetto; ei s'è continuamente difeso contro un pensiero d'usurpazione.

— L'*Assemblée Nationale* spiega la questione del rimborso del miliardo d'indennità. Il clero, prima spogliato dalla rivoluzione, ha ricevuto un certo compenso pel trattamento che gli passa lo Stato; il miliardo d'indennità fa la riparazione della confisca dei beni degli emigrati.

— L'*Opinion Publique* assicura, che vi sono rimedii alle divisioni della maggioranza sia nazionale, sia parlamentare. Del resto l'opposizione è ancora più divisa della maggioranza. — L'*Opinion* attacca di nuovo la politica del *Débats*, che è tutta personale.

— L' *Univers* giustifica il suo articolo, del quale si è così fortemente scossa la stampa, e cerca di provare che Luigi Napoleone è l'anello degli uomini d'ordine « Qual è il generalissimo del partito dell'ordine? É forse il sig. Thiers? è forse il sig. Berryer? Ve n'è forse un altro fuori di Bonaparte?.. Egli non è il nostro ideale, « non siamo noi che gli abbiamo dato il posto che ha? ma noi non disconosciamo i suoi servigii, « specialmente non disconosciamo la forza della sua posizione. Noi non ne abbiamo a scegliere Bonaparte è là, non vi è alcun altro.» L'*Univers* ritornando sull'idea, che qualunque sia la situazione, fuori della proroga dei poteri di Luigi Napoleone, i legittimisti non troveranno che nemici, consiglia ad essi « di dar la mano al presidente contro il *socialismo*, contro l' *orleanismo*, contro l' *imperialismo stesso*, che può come ogni oltra cosa, « più di ogni altra cosa, uscire dal conflitto del 1852. » Il presidente ha bisogno dei legittimisti, e questi di lui.

— Il *Constitutionnel* difendendo la legge transitoria sulla guardia nazionale contro i fogli *rossi*, ripete la parola del sig. de Kerdrel. « Il voto dell'Assemblea lungi dal significare diffidenza, è anzi una prova di confidenza perchè si prolungano i poteri degli ufficiali nominati sotto l'impero del suffragio assoluto, e nelle peggiori condizioni. »

— La *Patrie* rifà la storia dei terroristi, che non è altro che quella del *socialismo*. Se il partito dell'ordine s'abbandona anch'egli, si darà in mano alla tirannia sanguinosa di un nuovo terrore.

— Il *Pays* pubblica un centesimo articolo sulla revisione della costituzione.

— Il *Messager de l'Assemblée* si meraviglia che il potere permetta con tanta facilità le manifestazioni dette politiche; egli vede nel fatto una tattica dell'Eliseo per atterrire il partito dell'ordine.

— L'*Ordre* vuole sempre che la costituzione sia fino al termine rispettata. L'antagonismo dei partiti produce la loro impotenza, è una buona cosa; non vi è in questo momento situazione possibile; non vi è molto a lagnarsene: la costituzione riveduta o no è l'espressione incontestabile della volontà nazionale; affidiamoci dunque alla legge.

— Il *National* prevede che il voto relativo alla proroga dei poteri degli ufficiali della guardia nazionale potrà essere una prefazione della proroga dei poteri del presidente; quanto che un gran numero di ufficiali della guardia nazionale vorrebbero dare (al dire del National), questo giornale l'impegna a nulla farne, almeno fino al 6 aprile, epoca nella quale spirano questi poteri: gli ufficiali non dovranno allora dare le loro dimissioni; basterà che non esercitino più le loro funzioni.

— Il *Siècle* a proposito della legge sulla guardia nazionale pretende che « il pubblico giudichi freddamente *gli attentati* dei realisti; li veda vendicarsi sulle leggi, sulle istituzioni, sugli uomini della democrazia francese, e sovrano com'è non si rattiene... e ciò perchè?

Il pubblico aspetta che la reazione nel doppio delirio dell'attentato e del trionfo prova di dare alla vittoria un carattere sacro. «In ciò che riguarda le demissioni, il *Siècle* è molto oscuro.... Ecco le sue parole: « Nel dominio dei fatti bisogna tenere le posizioni che si hanno.... nulla concedere al nemico di quanto possiamo rifiutargli..... Come conciliar tutto? Eh! mio Dio! Gli uomini trovano presto, quando si stimano fra loro ed han confidenza gli uni degli altri, trovano presto il mezzo di procurarsi questa stima e di rinnovarsi senza strepito le testimonianze della loro reciproca confidenza; egli è positivo che dopo il 25 marzo, e lasciando la maggioranza nel suo dominio, l'opinione saprà marcare il suo terreno, e che su questo terreno avran *luogo relazioni vere senza voto, senza apparecchio, d'uomo ad uomo*, in nome della repubblica.... i realisti sono abili, cerchiamo d'esserlo anche noi. *Riconosciamo, nominiamo i nostri veri ufficiali*; acclamiamoli obbedendo ad essi di cuore. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 15 marzo.

Veggio dal tenore degli articoli del *Risorgimento* che prevale sentenza tra voi essere il ministero Russell rimesso su basi solide; e per quanto supponga che i fatti susseguenti vi abbiano fatti ricredere, converrà però che io vi ripeta quel che più volte v' ho accennato, senza, a quel che pare, trovar in voi sufficiente credenza.

Premetto che in Inghilterra io non appartengo ad alcun partito. Tutte le mie predilezioni sono concentrate sull'Italia: per ciò che riguarda altri paesi sono freddo osservatore e non altro: e a malgrado della lunga mia dimora in quest'isola e la mia adozione di essa a seconda patria, ho voluto però conservare intatta la mia indipendenza d'opinione, non associandomi mai ad alcuna delle sette religiose o politiche, a cui non pochi sacrificano le loro intime convinzioni.

Potrò perciò ingannarmi, ma non ho almeno interesse ad ingannarvi.

Or dunque, in tutta coscienza, vi dico, non solamente che lord John Russell è caduto di fatto, ma, di più, non poteva fare a meno di cadere. Il dimettersi, e risalire al potere, perchè non v'è chi possa così su due piedi formare un ministero, non è superare le difficoltà che l' aveano spinto alla dimissione. L'essere all'ufficio non è governare; e, strettamente parlando, l'Inghilterra ha segretarii di Stato, ma non ha governo. Lo disse ottimamente il *Times*, giornale di cui si giudica troppo precipitosamente nel continente: « Il sovrano conferisce l'ufficio, ma il Parlamento solo accorda il potere. »

Ora lord John Russell perchè diede la sua dimissione? Propriamente a motivo della battaglia delle chiese. *L'aggressione papale* diede origine ad un fanatismo religioso, di cui avrebbe dovuto vergognarsi l'Inghilterra. Il ministro il cui dovere era moderare e frenare questa malattia, le diede ansa per quella sua lettera al vescovo di Durham, gratuita in lui, ed intemperata in sommo grado. Quando egli scrisse quella lettera mancò alla prudenza di governante e si lasciò imporre dalla frenesia dei governati. Che ne avvenne? Che la nazione si ravvide di essersi lasciata trascorrere tropp'oltre, e che il ministro, il quale invece di pacificarla l'avea innasprita, si trovò in opposizione non solo contro il partito religioso cui avea mosso guerra, ma contro quei liberali più avventati, i quali facevano appello dall'Inghilterra ubbriaca all'Inghilterra sobria e pentita.

A parlare senza passione non mi pare vi fosse via di mezzo; o conveniva mettersi coi fanatici, o coi liberali; nè v'è dubbio che lord John Russell colla sua lettera avea, per calcolo di politica, smentite le tendenze di tutta la sua vita politica e s' era messo alla testa del primo di quei due partiti. Volle poi indietreggiare, ma per gradi, e di mal garbo, e si guadagnò taccia d'inconseguenza senza interamente riparare al mal fatto.

Quindi uomini finora ligi a lui se gli scagliaron contro sopra quasi ogni quistione: si trovò subito in minorità: si dimise. I suoi antichi avversari, i tory, non si trovavano in parata — non vi si troveranno mai — e si dovette riporre in piedi il ministero caduto e temporeggiare. Non vi è però nulla d'assestato: a lord John Russell è sempre in minorità, sempre in guerra coi rappresentanti della nazione.

Voi vi rallegrate, che il ritorno dei whigs al potere vi dà motivo di credere la causa dei tory per sempre perduta, e avete ragione: ma badate che i *whigs non caddero già per essere troppo liberali, ma per non esserlo abbastanza:* non fu già lord Stanley e Disraeli che lo sconfissero, ma il sig. Locke King, uno dei riformatori più avanzati. Io vi ho sempre scritto che la causa della libertà guadagnerebbe da questa crisi; ma mi pare che perchè questo guadagno venga in chiaro, non pochi degli attuali ministri dovranno di fatto ritirarsi. Alcuni di essi sono rimasti stazionarii in alcuni dei punti più importanti della riforma e delle finanze; altri, come lord John Russell stesso, hanno assolutamente indietreggiato. Ora l'età nostra non ammette nè retrocessione, nè stagnamento.

Ben vi sono nel partito whig uomini d'alto intendimento e d'integrità politica a tutta prova, come lord Clarendon, lord Carlisle, lord Grey e molti altri, e a questi la nazione inglese farà sempre giustizia: ma lord John Russell ed i suoi più intimi hanno mostrato e poca sagacia e poca risoluzione politica, e son disposto a credere sian perduti per sempre nell'opinione pubblica. Vedremo.

Dell'antico partito conservativo restano sir James Graham, sir Gladstone, lord Aberdeen ed altri, i quali dopo avere ostato per lungo tempo a misure liberali sotto sir Roberto Peel, si lasciarono però convertire ad esse quando il loro capo passò dal lato dei promotori della libertà di commercio e se ne fece primo propugnatore — *e come è natura di tutti i convertiti, sinceri od ipocriti, abbracciano i nuovi dogmi politici con un ardore che va all'esagerazione*: perciò i tre ultimi mentovati individui e quei del loro partito, sono *od affettano essere*, al dì d'oggi, assai più innoltrati nel liberalismo di quel che siano i whigs: al di sotto di entrambi poi, i Gibson, i Cobden, i Bright, i quali pure cominciano ad aver voce fra il popolo, e a cui pure converrà usar riguardi.

Il ministero dunque, a me pare, non potrà mai essere del tutto whig; ma dovrà formarsi dei più popolari di essi, misti ad alcuni dei peelisti, e non senza qualche sprazzo di quei della *scuola di Manchester*, i quali furono i veri creatori del gran principio della libertà di commercio.

Osservate, che io vi parlo del ministero come se fosse tutt'ora da formarsi; poichè veramente la crisi ministeriale dura tuttavia, e durerà per tutta la sessione. Avrete veduto dai fogli che il ministero si trovò di nuovo in minorità di *uno*, nella seduta di martedì: ieri sera il *bill* sui titoli ecclesiastici fu presentato una seconda volta, colle modificazioni da me accennate non ha guari, e dopo molti discorsi fu rimesso a lunedì. Lord John Russell disse di dover rimettere la presentazione del bilancio sin che fosse passata una tempesta che gli romba sul capo per ciò che riguarda gli affari di Ceylan. La guerra dei Caffri viene anche non poco ad intralciar le cose. Insomma non è più possibile ad anima viva il governar l'Inghilterra, nè lo sarà finchè si venga ad uno scioglimento della Camera dei comuni, e ad una elezione generale. Nè ingialliranno le foglie prima che si venga a questo. Pel 1851 la sessione è perduta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 15 marzo 1851.

Oggi parte da Civitavecchia per venire a Torino il sig. Honan, corrispondente del *Times*. Giova sperare che egli porrà diligenza nello studiare le condizioni del Piemonte, e nel giudicare le parti politiche, e che di tal guisa potrà porsi in caso di dare informazioni esatte e veridiche a quel giornale che in Inghilterra e fuori è tanto sparso.

I padri gesuiti hanno qui finalmente ottenuta la restituzione del collegio Borromeo, e l'hanno ottenuto con tal maniera, che il ministro del commercio che occupava quel palazzo fu costretto a sortirne prima di averne una stabile residenza pel suo ministero. Va provvisoriamente nel locale della direzione delle dogane a Monte Citorio: fra due mesi passerà nel palazzo dove ora è la posta, la quale deve essere trasferita al palazzo Madama.

Continua il movimento delle truppe francesi per recarsi in varie direzioni delle provincie vicine a coadiuvare le truppe pontificie nella persecuzione dei masnadieri, che pare crescano di numero e di audacia. Sono contraddittorie le voci che corrono su diversi scontri che le truppe hanno avuto colle bande di quelli; chi pretende che i nostri soldati abbiano sofferte delle perdite, chi dice il contrario. I fogli ufficiali tacciono. Ma dal bisogno che si ha di mandar nuovi rinforzi si può dedurre che i masnadieri sieno in forza.

Negli scorsi giorni si dava per certo il richiamo del gen. Gemeau, ma non si dice chi sarà il suo successore. Corre voce che il santo padre abbia assegnato alle sue figlie una dote di otto mila scudi.

Come avrete veduto nei giornali, la polizia arrestò ultimamente un individuo detentore di cinquanta cartelle del prestito mazziniano. In quest'occasione ha circolato per Roma un foglietto stampato, il quale dimostra che qui il partito repubblicano sfida in certa guisa la polizia ed il governo, ed è organizzato in modo da tormentarli. Eccovi uno di questi bollettini stampati:

« *Associazione nazionale italiana.*

« Il comitato centrale degli Stati romani rende « noto a chiunque, che le 50 polizze da 25 fr. « del prestito nazionale italiano cadute in mano « dell'intruso governo..., delle quali è fatta men« zione nel *Giornale di Roma* del lunedì 10 cor« rente, sono contrassegnate colla lettera A e « coi numeri 9700 a 9749 inclusivamente. E in« tende con questo avviso di diffidare coloro, « cui venisse offerto l'acquisto di alcuna di « quelle polizze per fini di spionaggio o di « truffa. Ordina quindi agli associati di divul« gare questa diffidazione con tutti i mezzi pos« sibili anche fuori del centro dell'associazione.

« Roma 12 marzo 1851. »

Ha pure negli scorsi giorni circolato per Roma un estratto dal giornale la *Presse* di un caldo discorso repubblicano diretto dal generale Gemeau all'armata francese in Strasburgo nell'anno 1848, ed una copia di questo stampato fu, dicesi, mandata al generale stesso sotto una fascia ministeriale.

Il tribunale della sacra consulta ha pronunziato varie sentenze. Quattordici individui di Civitavecchia, la più parte appartenenti a civili famiglie, sono condannati alle galere, chi per aver suonate le campane durante le dimostrazioni popolari tanto frequenti negli anni scorsi, chi per avere predicato sulle piazze, e cose simili. Ora siccome questa specie di colpe erano certamente, o parevano dover essere comprese nell' amnistia che il santo padre nel 1849 diede da Portici, non si manca di mormorar molto delle sentenze, e non si sa prevedere dove possa andare a fermarsi il sistema di inquisizione e di giudicatura dei passati fatti.

Avant' ieri è giunto il presidente del consiglio dei ministri toscani, signor Baldasseroni. L' oggetto *palese* della sua venuta si è la negoziazione per le strade ferrate da costruirsi per la più facile comunicazione dei due Stati. Si dice che questa cosa sia molto raccomandata dal governo austriaco, ma pochissimo accetta al sacro collegio. Alcuni hanno ragioni per credere che si debba pure tenere discorso di leghe doganali.

Ma i cardinali ed i prelati sono in sospetto (e credo giusto) di tutte queste pratiche e sollecitazioni dell'Austria, alle quali il ministero toscano fa il mezzano, e perciò io credo che tanto per l'una cosa che per l'altra s'andrà molto cautamente. Aggiungete che certamente il santo padre non è molto confidente nel *governo civile e militare*, come lo chiamano, che è nelle legazioni, e non vede di buon occhio estendersi certe influenze, le quali sono pericolose allo Stato della Chiesa.

Il linguaggio che tengono certi giornali austriaci e tedeschi, anche semi-ufficiali, contro il governo clericale, la cura che pongono a screditarlo sempre, la preponderanza, per non dire il dominio che l' Austria esercita oggi sulla Toscana, sono tanti motivi, per cui la corte di Roma, sospettosa per natura, e conscia degli antichi progetti ed appetiti, sta in diffidenza.

Torino, 20 *marzo* 1851.

Il riconoscimento di tutti i diritti, e la efficace tutela di tutti gli interessi legittimi sono condizioni indispensabili della forza dei governi e della prosperità degli Stati. Promuovere la costante applicazione di questo principio a tutti i casi speciali, debb'essere fra le prime cure d'ogni savio amministratore e d'ogni prudente legislatura. Quindi è che noi salutammo quale un atto di alta sapienza governativa il progetto di legge che il ministro dell' interno presentò alla Camera elettiva nella tornata di ieri, inteso a regolare i rapporti finanziarii tra gli impiegati civili e lo Stato, determinando i casi e le norme secondo le quali si faccia luogo in loro vantaggio al diritto ad una pensione maggiore o minore secondo le circostanze.

Altre volte già ci avvenne di occuparci di proposito della classe così interessante, e così ragguardevole dei pubblici funzionarii; altre volte già ci siamo fatti interpreti delle giuste loro doglianze per la condizione affatto precaria, e sotto molti rispetti poco felice, nella quale si trovavano, più ancora dopo la promulgazione dello Statuto, che non forse ai tempi del dispotismo. Strana ed incredibile anomalia, alla quale ogni ragione d'equità, di giustizia e di sana politica voleva si ponesse termine.

Ed abbiamo pure indicate già le gravi, e non giustificabili differenze che corrono sotto l'impero dell'attuale nostra legislazione fra le diverse categorie di pubblici funzionarii, secondo che appartengono all'ordine giudiziario, o al militare, od all'amministrativo.

Noi non ci possiamo punto acconciare alla teoria di coloro, i quali nel quasi contratto che nasce dalla nomina di un impiegato fra esso e il governo, non vedono che una semplice locazione di opere, precaria, temporanea, che duri quanto il beneplacito delle parti. Certamente nessuno può venir costretto a rimanere in ufficio che più non possa o voglia coprire; come eziandio non potrebbe veruno invocare alcun diritto d' insistenza, per così dire, in un impiego del disimpegno del quale sia chiarito incapace o indegno. Ma di regola generale, l' impiegato, finchè non demerita, ha una ragione d'equità per conservare il posto statogli legittimamente conferito; e quando per età o malattia, od altra non censurabile causa riesca inabile a proseguire nelle antiche sue funzioni, giustizia vuole che i servizii anteriormente prestati gli siano tenuti a calcolo.

E questi principii di buon senso comune e di equità naturale richiamiamo tanto più volentieri in memoria, inquantochè ci è parso di vedere, che un eccessivo prurito di economie li abbia talvolta fatti porre in dimenticanza a qualche oratore nella presente discussione dei bilanci.

Da tali premesse è ovvio dedurre la convenienza od anzi necessità di procurare per mezzo di legge quelle guarentigie di stabilità e di durata ai funzionarii di ogni ramo della pubblica amministrazione, che si approssimino a quelle delle quali gode una parte di essi, cioè i magistrati; tanta almeno che colui il quale rinuncia ad ogni altra carriera per consacrarsi esclusivamente a quella del pubblico servizio, possa avere la morale certezza che se egli serve fedelmente e diligentemente, lo Stato saprà dare equo e stabile compenso all'opera sua.

Nè ci muovono gli esempi contrarii di qualche nazione fra quelle che pur tengono i primi luoghi fra le più colte; come gli Stati-Uniti d'America dove ogni cangiamento di ministero si trae seco la rinnovazione di tutti quasi i pubblici ufficii. Sono ragioni speciali che giustificano o commendano in quel paese un sistema diametralmente contrario a quello che solamente può essere giusto ed opportuno presso di noi.

Bensì non ci dissimuliamo le difficoltà gravissime che si oppongono a che possano questi generali principii venire acconciamente ridotti a formola legislativa; nè vogliamo essere troppo esigenti o troppo impazienti. Ma sibbene, e per ciò stesso, noi farem plauso mai sempre ad ogni misura la quale più o meno prossimamente miri a quello scopo; e se non ponga le basi e tracci di proposito le norme di tutto un nuovo sistema, almeno però migliori in qualche parte i viziosi ordinamenti attuali.

E quindi ancora è che noi chiamiamo volentieri l'attenzione sopra il nuovo progetto del governo, perchè appunto vediamo in esso applicati quei principii di equità politica ai quali abbiamo accennato, senzachè d'altra parte siano compromessi o trascurati gli interessi delle pubbliche finanze.

In questa legge, secondo si esprime l'esposizione dei motivi che ne fa il ministro proponente, si è cercato di sciogliere il duplice problema: stabilire norme certe ed uniformi, secondo le quali il governo abbia a compiere quel debito di giustizia che la nazione contrae verso i benemeriti cittadini che hanno dedicato la loro opera ed il loro ingegno a servizio della pubblica amministrazione, e procurare che il soddisfacimento di questo debito riesca il meno che si possa gravoso all'erario pubblico.

Per la prima parte del problema si è cercato di prevedere e definire: 1. i casi nei quali l'impiegato acquisti per sè o per la sua famiglia il diritto alla pensione; 2. la quotità di essa; 3. le persone alle quali possa essere devoluta in secondo e terzo grado.

Quanto alla seconda parte vi si è provveduto colla istituzione di una ritenenza sugli stipendii degli impiegati stessi. Un primo ed immediato beneficio di questa legge consiste nel ridurre ad unità di principii e di norme una materia molto complicata, e finquì retta da una infinità di disposizioni quà e là variamente sparse per la farragine dei regolamenti e decreti governativi, spesso in contraddizione tra di loro, o almeno cagione di discrepanze gravissime, epperò prive di giusto fondamento tra classe e classe d'impiegati, e fino tra le categorie di una medesima classe.

I compensi che questa legge assicura ai pubblici funzionarii civili e militari in essa contemplati sono di tre specie, ossia:

1. Pensione di riposo (1);
2. Pensione di aspettativa (2);
3. Indennità (3).

Si fa luogo alla pensione di riposo per l'impiegato civile:

1. Quando ha compiuto il settantesimo anno;
2. Quando conti quarant'anni di servizio;
3. Quando dopo dieci anni di servizio diventi per causa di malattia inabile a continuarlo od a riassumerlo;
4. Finalmente nel caso in cui in conseguenza dell'esercizio delle sue funzioni sia stato ferito, od in altro modo reso inabile a continuare in esse;
5. Inoltre è pur riservata al governo la facoltà di collocare a riposo l'impiegato che ne abbia diritto e non ne faccia domanda, o quello che non v'abbia diritto; quest'ultimo, otterrà la pensione se conti almenò 15 anni di servizio; se no, gli sarà corrisposta una indennità.

La pensione di aspettativa viene assegnata:

1. Per la soppressione dell' impiego, o la riduzione del personale nell' amministrazione, alla quale l'impiegato appartenga;
2. Per le esigenze del servizio che rendano necessario di porre alcuno fuori servizio attivo, come può facilmente occorrere nella diplomazia, nell'esercito, ecc.;
3. Per infermità temporarie tuttora perseveranti dopo 6 mesi di interruzione di servizio;
4. In seguito a domanda innoltrata per ragioni particolari che richiedano una interruzione per qualche tempo.

L'indennità si concede in due casi:

1. Quando un impiegato servì per un periodo di tempo non maggiore dei 10 anni, ed è divenuto inabile a continuare o riassumere il servizio;
2. Quando venga d'ufficio collocato a riposo dal governo, mentre non vi aveva ancora diritto, nè contava 15 anni di servizio.

Mediante questa triplice distinzione viene sciolta la grave questione degli assegnamenti di aspettativa, che tanto occupò la Camera. E la soluzione ci pare equa, savia e ragionevole.

Sopprimere, come alcuni vorrebbero, ogni aspettativa, non è possibile senza alterare grandemente l'economia di tutta la macchina amministrativa. Sono di certi servizi e sono di certe cariche nei quali essa offre un utilissimo ripiego. Così, per esempio, nel militare: ad aver buoni quadri, quali appunto, e una funesta esperienza ce lo ha dimostrato, si richieggono a porre in piedi con qualche speditezza un sufficiente esercito, è necessario abbondare d'alquanto nelle nomine degli ufficiali. Or bene: nei tempi normali che fare di questi? Licenziarli? Si scomporrebbero i quadri. Dar loro l'intero stipendio? Aggraverebbesi eccessivamente l'erario. Dunque è pur d'uopo aver ricorso alle paghe d'aspettativa.

Così pure nella diplomazia, infinite circostanze possono rendere necessario il richiamo di qualche rappresentante all'estero; nè è sempre facile trovargli immediatamente un nuovo posto, nè sarebbe giusto o politico il destituire ogni funzionario del quale non si possa trarre immediatamente partito. Anche qui impertanto è ottimo spediente l'aspettativa.

Dunque abolirle non si può, non si dee; resta che si procuri di regolarle nel miglior modo possibile. Ossia è da cercare in primo luogo la giusta proporzione che debba correre fra la somma che si lascia a titolo d'aspettativa, ed i servigi o prestati per l'addietro, o sperati per l'avvenire; in secondo luogo è da vedere se non si possa per avventura trarre un qualche partito dall'impiegato che si colloca in aspettativa.

Nè si trascurò nel progetto di legge di provvedere anche per questo rispetto. Esamineremo in un altro articolo se siasi convenientemente e saviamente provveduto.

---

(1) *Art.* 1 *a* 6.
(2) *Art.* 7.
(3) *Art.* 6, *al.* 3.

SENATO DEL REGNO.

La prima Camera tenne oggi seduta, e votò dopo breve e poco rilevante discussione la legge per l'aumento di rendita del prestito 27 settembre 1848, già votata dalla Camera elettiva. Udì quindi lettura di varie relazioni, ed in ispecie di quelle sul bilancio di grazia e giustizia, sulla legge per una leva di 10 mila uomini, e sulla abolizione dei protomedicati.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha oggi terminata la discussione del bilancio de'pubblici lavori, adottato per 4 in 5 milioni con la maggioranza di 115 contro 14 voti. Ha poi passate 13 categorie dell'altro bilancio dell'azienda generale delle finanze.

Le somme allogate alle prigioni isvegliarono anch'esse nel primo di questi bilanci la passione locale. Per le carceri come per le strade il relatore Buffa fu costretto a dire per la ventesima volta, che ove mancavano i piani d'arte e i progetti in regola la commissione avea creduto non dover ammettere de'fondi.

Mellana combatteva per la prigione di Casale, Sulis per quella di Oristano. Il primo con la sua pretensione per gli *apici* del dritto, sia naturale, o pubblico, o costituzionale, pretensione che ricorda una certa favola di Esopo; non si stancava di ripetere, che alla salubrità della prigione di Casale si deve provvedere tanto più, che non contiene soltanto condannati, ma anche e in maggior numero semplici imputati! Senza affatto dubitare che nell'ordine politico come nel morale non può farsi la più piccola distinzione tra gli uni e gli altri in una questione di salubrità, finchè il codice non ponga tra le sue sanzioni, la pena di che morì la Pia del Dante. Sulis era sorpreso sino allo stupore di vedere il ministro contentarsi di lire 100 mila per le riparazioni delle prigioni di Sardegna e non volerne altre 30,m. (che egli impetrava), perchè i lavori preparatori erano a tal punto da potersi appena spendere le 100 mila lire in quest'anno. L'idea del perfetto ministro, secondo Sulis, è dunque di una specie di cerbero insaziabile a tre gole che deve sempre chiedere, e mai riversare tutto quello che può gettarsi nel suo bilancio. La discussione fu terminata con una lodevole sollecitazione del deputato Tecchio, perchè nel carcere di Torino siano fatti quei mutamenti che permettano di separare almeno i prevenuti dai condannati (al che rispose il ministro, che limitato nelle sue funzioni alla parte tecnica, attendeva dai suoi colleghi dell'interno e della giustizia il piano, delle mutazioni a farsi per considerazioni morali e amministrative) e con una lunga orazione del deputato Angius a favore dei fari di Sardegna che qualificò di *candelabri*. Il ministro della marina rispondeva che la cassa degli ancoraggi da lui dipendente, alla quale appartengono tali opere, non ha ancora i mezzi per le nuove fondazioni desiderate dall'Angius.

Nel bilancio dell'azienda generale delle finanze la categoria dei sussidii alle provincie pose a tal pericolo la stima che ha il deputato Mellana del sno sapere e acume *costituzionale* e *parlamentare*, che egli stesso ne fu sgomentato ed afflitto! Domandava che la Camera con un ordine del giorno *comandasse* al ministero di farne la distribuzione per decreto reale da pubblicarsi nel giornale officiale. Il ministero era di accordo, e pronto ad accettare l'ordine del giorno, come dichiararono il commissario Arnulfi, e il ministro Cavour; e accettò infatti quello del deputato Cavallini che prendeva atto della promessa del governo di fare la distribuzione in quel modo. Ma non poteva ammettere senza usurpazione di poteri la forma imperativa che dava Mellana al suo ordine del giorno, scambiando la Camera per Assemblea legislativa unica sovrana. La sola legge può comandare al potere esecutivo; un sol ordine del giorno non può contenere che un invito. Rispose Mellana che l'ordine del giorno fatto in occasione del bilancio divien legge, perchè divien legge il bilancio: l'avvertimento direttogli dal presidente che gli ordini del giorno restano nei processi verbali della seduta, e non vanno col bilancio al Senato ed al Re, e più ancora l'ilarità dei suoi amici della sinistra ruppero il volo icario dell'onorevole deputato di Casale, che fu anche troppo conturbato della sua caduta.

L'onorevole Polto ha poi presa la parola, non per combattere Demaria, che non avea parlato, ma per combattere la gazzetta piemontese che gli sembra dispendiosissima; Bertolini ha dato prova di nuovi talenti ai suoi elettori; egli sa contare quante lettere vi sono nel *Moniteur Universel*! Un tipografo ci assicura che ha sbagliato non calcolando gli spazii, e il numero delle *l* e *i* che erano troppi nelle righe da lui prescelte. Lasciamo a questi onorevoli l'onore di sì preziosi dettagli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla relazione del ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio.

Visto l'art. VIII capo 2 del regolamento, che in seguito alle prescrizioni del biglietto regio del 17 aprile 1815, venne richiamato in vigore col manifesto del Consolato del 24 dello stesso mese;

Visto l'art. I delle R. patenti del 20 ottobre 1831;

Visto le altre lettere patenti del 5 aprile 1845;

Viste le rappresentanze della Camera di agricoltura e commercio di Torino del 19 giugno e 19 novembre 1845, 18 giugno 1846, 20 settembre 1847, e quella dell'11 del corrente mese;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. E sostituito al metodo sinora praticato in Torino per la stagionatura delle sete, il metodo di condizionamento a vapore detto *all'assoluto*.

Art. 2. Il nuovo metodo sarà posto in attività il primo del prossimo mese di aprile, in quale giorno cesserà affatto l'esercizio del metodo praticato per lo addietro.

Art. 3. Il peso delle sete constatato da tale nuovo processo nel pubblico stabilimento espressamente eretto in questa città, coll'aumento dell'undici per cento, stabilisce unicamente il vero peso legale delle sete vendute o date a fattura sulla piazza di Torino, o che per ragion di contratto debbono ivi essere rimesse o pesate.

Art. 4. L'ufficio della pubblica condizione delle sete, la cui superiore amministrazione fu data alla Camera di agricoltura e di commercio di Torino, continuerà ad essere da essa amministrato, sotto la sua ispezione, col mezzo di un direttore e di un vice-direttore che saranno da noi nominati sulla proposta che verrà fatta dalla medesima al nostro ministro pel commercio.

Art. 5. Sarà pure addetto all'uffizio della condizione quel numero di computisti, assistenti, macchinisti ed inservienti che sarà creduto conveniente.

Art. 6. La nomina dei computisti ed assistenti sarà fatta dal ministro dell'agricoltura, commercio e marina sulla proposta della Camera.

I macchinisti ed inservienti saranno designati dalla Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Art. 7. La tassa dei diritti da percepirsi pel condizionamento, non che tutte le norme per l'interno andamento della condizione, saranno determinati dai regolamenti che verranno stabiliti dalla predetta Camera di agricoltura e di commercio, ed approvati dal nostro ministro di marina, agricoltura e commercio.

Art. 8. Nulla è innovato ai preesistenti provvedimenti per ciò che non sono contrarii al presente.

Art. 9. Il ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 17 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Cavour.*

TORINO. — S. M., con decreti del 10 marzo 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

De-Candia cav. Carlo, colonnello capo dello stato-maggiore della divisione militare di Cagliari, riammesso nel Real corpo dello stato-maggiore cui già apparteneva;

Porqueddu D. Antioco, colonnello comandante il reggimento cavalleggieri di Saluzzo, collocato a disposizione del ministero di guerra per essere destinato alla direzione del regio tenimento della Tanca di Paulilatino;

Villamarina del Campo conte Bernardino, maggiorr di cavalleria, ed uffiziale d'ordinanza di S. M., promosso al grado di luogotenente colonnello, e destinato al comando del reggimento cavalleggieri di Saluzzo;

Radicati di Brosolo cavaliere Cesare, maggiore nel 15 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo;

De Bagard nob. Giuseppe, maggiore nel 2 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Chessa Stefano, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo.

Con decreti del 13:

Musso di Montesanto cav. Antonio, luogotenente colonnello, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Cagliari, collocato a riposo;

Cappai cav. Carlo, maggiore del genio, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Cagliari, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego.

Con decreti del 17:

Berra di Pigna conte Michele, maggiore di fanteria, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Nizza, collocato a riposo;

Denegri Luigi, maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Alessandria, collocato a riposo.

Si sta costituendo una seconda società per edificare a porta Palazzo un nuovo gazometro. La località scelta a questo fine trovandosi ad un livello molto depresso, riesce favorevolissima all'impresa. Noi le auguriamo ogni miglior esito, persuasi che tale concorrenza non potrà che migliorare questo ramo del pubblico servizio.

— Se non siamo male informati, il Consiglio delegato di Torino avrebbe emesso il voto di sottoscrivere per *venti* azioni (100 lire) al monumento di Vittorio Alfieri in Asti, e di erogare due somme di 200 lire a favore degli innondati di Yenne in Savoia, e di Sparone in Canavese. Pensiero degno di ogni lode, non solo pel filantropico sentimento al quale si inspira, ma eziandio per l'alto concetto che in esso informasi, e il quale tende a stringere i singoli comuni dello Stato in un possente vincolo di spontanea solidarietà, e di consociazione di mutui soccorsi. Il che quanto possa e debba contribuire ad afforzare il senso nazionale non è chi non vegga.

— I lavori di tombinatura, così vivamente desiderati perchè tanto contribuiscono alla polizia urbana ed alla pubblica igiene, procedono con lodevole sollecitudine nei vari quartieri della città. Nella via dei Mercanti, in capo alla quale si cominciarono da pochi giorni gli scavi, si incontrò uno strato di grosse pietre quadrate, che sembra aver appartenuto a costruzioni di remota antichità.

— Sappiamo che sono in corso le pratiche per trovar modo di dotare Torino di una ricca sorgente di acqua potabile.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* che il 18 giungeva in quella città il cav. Strassoldo per assumere le funzioni inerenti al posto d'I. R. luogotenente della Lombardia.

— Si legge nello stesso giornale la seguente *Notificazione*:

« Don Domenico Bolzoni, nativo di S. Stefano di Volpino, distretto di Lonigo, provincia di Vicenza, d'anni 46, dall'anno 1832 parroco di Ceregnano, provincia di Polesine, convinto mediante testimonii d'aver ommesso di recitare il 18 agosto 1850, all'occasione che veniva nella Chiesa parrocchiale di Ceregnano solennizzata la commemorazione della nascita dell'augustissimo nostro imperatore durante la messa, e dopo l'inno ambrosiano, la prescritta orazione per la conservazione e prosperità dell'augustissimo nostro monarca, e convinto mediante concorso d'indizii di avere ciò deliberatamente ommesso per dimostrare dispregio verso la sacra persona dell'augustissimo nostro sovrano, fu dall'I. R. consiglio di guerra, riunitosi il giorno 8 marzo corrente, per ordine dell'I. R. comandante militare della città e provincia di Padova, ritenuto a voti unanimi colpevole del delitto di lesa maestà in secondo grado, contemplato dall'articolo 61 del codice militare, e condannato a due anni di arresto in fortezza, sentenza che rassegnata all'I. R. comandante venne confermata e nel giorno d'oggi pubblicata e posta in esecuzione.

« Padova, 10 marzo 1851.

L'I. R. comandante militare della città e provincia di Padova.

— Sabbato scorso (15 corrente) ebbe luogo la prima corsa di prova del nuovo tronco di strada ferrata da Verona a Mantova. L'inaugurazione di detta strada seguirà il 31 di questo mese.

— L'I. R. comando militare della città di Udine condannò la redazione del giornale politico intitolato *Il Friuli* ad una multa pecuniaria di fiorini 50 in causa di articoli aventi uno spirito avverso al governo e nemico dell'ordine.

ROMA, 15 *marzo*. — Il *Giornale di Roma* annunzia che sono stati venduti n. 37,612 certificati pel valore di scudi 3,204,005, dei quali 36,215 al saggio di sc. 85, importanti sc. 3,078,275, e n. 1,397 a sc. 90, componenti la somma di sc. 125,730. Questi certificati sono stati acquistati, come pel passato, dalle diverse provincie dello Stato.

— Fra le lodevoli buone opere che si vanno ognora esercitando in questa dominante, ci è grato oltremodo l'annunziare come il signor colonnello Luigi Cass, incaricato d'affari degli Stati-Uniti d'America, ha distribuito ai poveri la ragguardevole somma di mille scudi. (*Oss. Rom.*)

— Il *Daily News* pubblica una lettera di Roma dei 5 marzo, in cui trovansi esposte le circostanze della cattura di un legno di commercio inglese da un bastimento da guerra austriaco:

« Ai 6 febbraio scorso lo schooner inglese *Albert*, entrando nel porto d'Ancona, per un tempo nebbioso e dopo il tramonto del sole, urtò in un brick da guerra austriaco di cui fu rotto il bompresso. Il comandante del brik chiese riparo dei danni sostenendo che l'avania era stata cagionata da negligenza del capitano dell'*Albert*: ma le autorità papali, cui erasi rivolto il console inglese, dichiararono che il caso era fortuito, circostanza in cui ogni parte ripara i danni a proprie spese. Ai 12 febbraio il console, sig. Moore, propose al suo collega austriaco di sottomettere la differenza all'arbitramento di una commissione composta di inglesi, austriaci e romani. La proposta fu respinta e al domani mattina il signor Moore ricevè una contro-proposta. Ai 21 il signor Moore non avendo più udito parlare di quest'affare, fece cortesemente sapere al consolato austriaco che l'*Albert* stava per mettersi in mare. Ai 22 nel momento in che questo legno lasciava il porto con bandiera inglese spiegata, fu arrestato da una scialuppa da guerra austriaca avente marinai armati di sciabole per l'abbordaggio e baionetta a capo del fucile ecc. L'equipaggio inglese non era composto che del capitano, di 5 uomini e 2 mozzi.

Il sig. Moore fece a questo proposito vive rimostranze: ma ai 26 non aveva ancora ricevuta alcuna risposta dal comandante Plathy il quale, dicesi, è invelenito contro noi per l'affare di Haynau. Tuttavia, come l'*Albert* desiderava partire, il signor Moore diede cauzione per esso e potè far vela.»

P. S. « Quando un bastimento ha le sue spedizioni in regola, tanto dal consolato che dalle autorità locali, niuno ha il diritto di arrestarlo: vuolsi dunque sperare che il nostro segretario degli affari esteri saprà vendicare l'onore della nostra bandiera dal fattole insulto.»

ESTERO.

EGITTO. — CAIRO, 6 *marzo*. — (Cart. dell'*Oss. Triest.*) — La Porta persevera tuttavia nel suo proposito d'istituire nell'Egitto i tribunali misti nel modo che veggonsi già attivati per tutto l'ottomano impero. Senonchè anche S. A. il vicerè non intende punto abbandonare l'opposizione spiegata contro tale piano della Porta, convinto come egli è che siffatte magistrature e i loro metodi di amministrare la giustizia per nulla si comportino col carattere dell'egiziano. Anzi cotesta opposizione sembra suffragata da qualche console generale, che appartenente ad una principale potenza d'Europa, si gode e merita la stima d'imparziale e di propugnatore del giusto e dell'onesto.

Del resto la leva di recente decretata in Egitto non mira ad un aumento di truppe, ma tende sibbene a reintegrare le file del solito esercito, or diradate in conseguenza di quella generosa disposizione di S. A. il vicerè, per cui quind'innanzi il soldato non sarà più per in vita tenuto al servizio, e mercè la quale anzi già presentemente a non pochi che contavano una lunga serie d'anni spesi nell'armata, fu offerta la libertà. Molti di essi l'accettarono, ma non perciò tutti. Questa disposizione varrà al certo siccome monumento perenne dell'umanità e delle nobili cure, a cui l'attuale regnante d'Egitto ha l'animo intento.

Anche all'incremento del commercio ha egli di continuo rivolto l'occhio, e nulla trasanda di quanto alla prosperità dello stesso contribuire potrebbe. È ora sua intenzione di attivare in Egitto una banca di sconto a modo di quelle d'Europa, salve alcune modificazioni richieste dall'indole del paese. Di questa istituzione, che credesi imminente, i negozianti presagiscono ogni bene al commercio. Ciocchè poi tornerà di massimo interesse a questo, si è la strada ferrata decretata ora da S. A. il vicerè, la quale da Alessandria giungerà sino al Cairo. Quest'impresa, che è la caparra più bella del progresso e della civiltà di cui S. A. si mostra ognor più caldo amante, non ha d'uopo d'encomii per la sua importanza nella storia del paese.

S. A. il vicerè ha diramato una circolare a tutti i consolati d'Europa di qui, interessandoli a provvedere che i rispettivi loro sudditi, ove venissero chiamati dinanzi alle autorità dell'Egitto, sia come parti, sia come testimoni, si presentino all'invito senza indugio, onde non inceppare il corso delle faccende, per il sollecito disbrigo delle quali l'attuale regnante emanò anche opportune ordinanze.

SPAGNA. — MADRID, 12 *marzo*. — Alla fine della seduta di ieri della Camera dei deputati il ministro degli affari esteri fu interpellato sulla nuova organizzazione del servizio diplomatico. Il ministro fece la giustificazione di questa misura.

Quest'oggi, sul cominciare della seduta, il sig. Sanchez Silva voleva interpellare il ministero a proposito della cessione di alcuni terreni nazionali a dei particolari di Manilla. Il presidente disse ch'egli comunicherebbe questa mozione al ministro delle finanze, il quale fisserebbe un giorno per rispondere.

Si passò quindi a discutere il progetto di legge sulla levata di 35|m. uomini. Alla partenza del corriere il signor Roca de Togores parlava contro il progetto.

— Si legge nel *Clamor Publico*: « Sembra che nuove difficoltà siano insorte nella questione del concordato. Checchè se ne sia detto, il signor Riquelme non ha abbandonato Madrid. Vuolsi che queste difficoltà derivino dai dissentimenti che si sarebbero manifestati nel gabinetto su questa questione.

* * *

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 17 marzo.*

Era all'ordine del giorno il progetto di legge sulla tariffa dello zucchero e caffè.

Il ministro d'agricoltura e commercio signor Schneider ha dichiarato a nome del governo, che era contrario alla diminuzione della tariffa, ed ha chiesto che la questione fosse aggiornata.

Il relatore signor Beugnot ha quindi presa la parola. Ha detto che la commissione avea cognizione delle osservazioni del governo, ma che persisteva nelle sue proposte.

Han quindi parlato i signori Lestiboudoit e Corne, e quindi la discussione fu rimandata a domani.

PARIGI, 17 *marzo*. — La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'ordinamento della guardia nazionale si riunì a mezzogiorno nel gabinetto dei questori.

In questa tornata, la 45.ma di quelle che ha già tenute la commissione, terminò la seconda discussione di questa legge organica e aggiornò a mercoledì la discussione definitiva degli articoli 14, 17 e 50 del progetto relativo al controllo del servizio ordinario, alla dispensa del servizio e al modo di nomina degli ufficiali, la cui elezione non è attribuita alle guardie nazionali.

In questa stessa tornata si udiranno le ultime osservazioni del ministro dell'interno sul complesso del progetto. Venerdì si udirà il rapporto, i cui termini verranno fissi definitivamente e si potrà presentare in principio della settimana prossima.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla stada ferrata dell'ovest è in procinto di terminare i suoi lavori. Si riunì oggi alle 10 1|2 nel sito della commissione di contabilità per udire il rapporto del signor Gustavo di Beaumont. Il rapporto verrà discusso in una prossima tornata.

— Nella tornata dei 13 marzo fu presentato un rapporto a nome della 17.ma commissione d'iniziativa parlamentare, giusta la proposta dei signori de Riancey e Favreau. Per essa si vogliono aggiungere al capo 3, lib. 2 del codice di processura criminale disposizioni speciali per la revisione dei processi criminali in certi casi determinati. Si conchiude per la presa in considerazione.

— Il *Toulonnais* del 14 marzo annunzia che al momento di mettere sotto i torchi, riceve notizia che per decreto del presidente della repubblica, il consiglio municipale di Tolone è stato disciolto. Sarà nominata una commissione provvisoria, e si procederà nello spazio di tre mesi alle elezioni per la formazione d'un nuovo consiglio.

ALEMAGNA. — *La Gazzetta d'Augusta*, nel suo numero del 16 marzo, pubblica la risposta del principe di Schwartzenberg alla celebre lettera del re di Wurtemberg, senza però guarentirne l'autenticità, quantunque i fogli wurtemberghesi non l'abbiano finora contestata. La risposta essendo più lunga assai che l'autografo regio da noi pubblicato, ci limitiamo a riferirne i brani più importanti:

« La lettera del 18 corrente con cui piacque alla M. V. di onorarmi, è per me una prova inestimabile d'alta fiducia, un nuovo indizio dell'interesse vivo e sincero che V. M. prende all'interesse della patria tedesca. Ma se debbo riconoscere il peso ed il valore di quelle parole reali, per altra parte mi è di rammarico che il mio modo di vedere per ciò che concerne i mezzi acconci per raggiungere lo scopo desiderato da tutti i governi e da tutti i tedeschi ben pensanti non ha l'assentimento di V. M. E questa è la miglior prova delle difficoltà che s'incontrano nel riordinare la Confederazione........

«.......... Il parlamento nazionale supremo che piace alla M. V. di consigliare, mi duole il dirlo, è una bella idea patriottica la quale, per ora almeno, incontrerebbe difficoltà insuperabili nel suo attuamento. Queste difficoltà sono di due sorta, e riflettono per una parte l'organizzazione di un Parlamento nazionale tedesco e poi i rapporti di questo Parlamento coi singoli Stati. Quando si volesse proprio chiamar in vita un Parlamento tedesco si presenterebbero parecchie combinazioni che però si possono compendiare in queste due forme generali che noi qui, per brevità, chiameremo sistema inglese, e sistema francese.

« Se noi c'immaginiamo un Parlamento secondo lo spirito di quest'ultimo sistema, ammettendo che si voglia fondarlo sopra una teoria astratta, lasciando la preponderanza all'elemento, democrctico, la storia c'insegna a quali peripezie, a quali scosse funeste va soggetto questo sistema nel suo paese d'origine, e quanto poca garanzia offra per uno sviluppo continuo e pacifico. »

« Se questo sistema produce risultati così disastrosi in un paese ridotto a unità, in uno Stato federativo, l'effetto sarebbe peggiore ancora.

« Qualora poi si volesse adottare il sistema inglese, vale dire si volesse fondare l'organizzazione del Parlamento sovra elementi conservativi, antichi o recenti, in tal caso nasce una doppia questione: se per questa via, nelle attuali emergenze e disposizioni si possa tirare avanti, e se tentando l'impresa, si possa creare qualche cosa di appagante, facendo anche astrazione dalla gran diversità delle condizioni che nei diversi Stati tedeschi si dovrebbero premettere all'introduzione di una rappresentanza nazionale.

« La seconda delle difficoltà accennate, inerente ai rapporti del Parlamento nazionale coi singoli Stati, è maggiore ancora e più difficile a superarsi. Basta dire che sarebbe questione di fondare una rappresentanza nazionale comune, non già per uno *Stato federativo* composto di parti affatto disparate per proporzioni e interessi, locchè sarebbe già per sè cosa assai difficile, ma bensì *una confederazione di Stati*, dirò anche una confederazione di Stati composta di parti non meno disparate per proporzioni e interessi. La storia non ci dà la soluzione di questo problema, nè puossi sperare di poter trovarla in Alemagna fra le idee, le passioni e gli interessi che sono in urto.

« Se ciò malgrado si volesse tentare la prova, ne avverrebbe una di queste conseguenze: con un Parlamento snervato, noi avremo una nuova complicazione di un sistema già per sè complicato più del dovere; con un Parlamento nazionale vigoroso avrà principio una trasformazione radicale dell'Alemagna, la quale però non si effettuerebbe pacificamente, ma provocherebbe nuove rivoluzioni, il cui risultato metterebbe in forse la prosperità ed anche l'esistenza dell'Alemagna. Anch'io sono convinto della verità pronunciata dalla M. V. che ai giorni nostri la sola forza fisica non può mantenere in piedi uno Stato; ma per altra parte io confido pure nello spirito migliore dell'epoca e nella convinzione crescente essere partito migliore quello di servirsi delle basi esistenti per l'edificio da costrursi, piuttosto che cercar di dar corpo a un ideale cui non si corre dietro che col maggior pericolo..... »

Qui il principe parla dei miglioramenti che si possono introdurre senza difficoltà nella nuova organizzazione, cioè la riforma del patto federale, in una più forte concentrazione dei voti del consiglio ristretto e del potere federale. Segue poi un passo relativo alla questione doganale e commerciale, e il principe si mostra caldo sostenitore degli interessi materiali, confessa però che non basta favorire questi interessi per prevenire le rivoluzioni e che sono sempre gl'interessi morali, anche perversi o mal intesi, che mettono in movimento il mondo e lo riconducono alla quiete.

Conchiude con dire che, malgrado le difficoltà, spera nell'avvenire della patria alemanna.

Il documento è senza data.

— Nella seduta del 13 la prima Camera d'Annover ha respinto con 16 voti la proposizione che le era stata indirizzata dalla seconda Camera concepita nel senso che non si dovesse aver riguardo alla religione quanto all'ammessione al servizio dello Stato.

— Il *memorandum* del governo prussiano agli Stati alleati della Prussia sembra che veramente esista, quantunque i fogli ministeriali di Berlino ne contestino il carattere officiale.

— La seconda Camera di Sassonia, nella tornata dell'11, adottò il progetto di legge concernente le disposizioni penali in materia di stampa tal quale era stato presentato dal governo, salvo alcune modificazioni di poca importanza proposte dalla commissione.

AUSTRIA. — VIENNA, 14 *marzo*. — È qui arrivato il signor de Rechberg, impiegato superiore del governo prussiano, in missione speciale. Egli è latore, secondo quanto ci viene assicurato, di un lungo *memorandum*, che contiene la risposta all'ultima nota del principe Schwarzenberg. Il gabinetto di Berlino dichiara in questo *memorandum* di essere pronto a lasciare all'Austria la presidenza della futura Dieta germanica; ma di insistere sulla divisione del potere militare fra l'Austria e la Prussia.

— La terza commissione a Dresda ha ormai finiti i suoi lavori. Ella propone di assoggettare al *plenum* la decisione della questione della lega doganale, basandosi sull'articolo XIX dell'atto del congresso di Vienna. Il gabinetto prussiano si è opposto a questa proposizione.

— Veniamo assicurati che il princ. di Schwarzenberg debba avere, innanzi alla sua partenza per Dresda, una conferenza con tutti i ministri della Germania che sono accreditati presso la nostra corte. La Sassonia, la Baviera ed il Würtemberg diedero le istruzioni le più precise ed interamente favorevoli ai progetti dell'Austria. (*Corr. Ital.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 marzo.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

S'apre l'adunanza al tocco e 3|4.

Il senatore Maestri dà lettura dell'atto verbale, che è approvato.

Si legge un sunto di petizioni, tra le quali una chiede la reiezione della legge sulle successioni votata dalla Camera elettiva.

Sen. Sclopis fa la relazione della legge pel bilancio di grazia e giustizia dell'anno 1851, e rigettate le riduzioni degli stipendi per gli alti funzionari dei magistrati di cassazione, di appello e della camera dei conti, e fattevi altre gravi modificazioni, conchiude per l'adozione.

La discussione è rimandata per la ventura settimana.

Sen Cotta fa il rapporto del progetto di legge per l'aumento della rendita creata col reale decreto del 7 settembre 1848, e pel rimborso delle quote minime di prestito, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo.

Chiestosi dal ministero che questa legge sia discussa in via d'urgenza, il Senato procede alla discussione immediata.

Adottati, senza osservazione, i quattro articoli del progetto, si procede allo squittinio segreto per appello nominale e risultano:

Votanti 54
Favorevoli 54
Contrari . . . .

Sen. Desambrois fa la relazione del progetto di legge per la soppressione dei magistrati del protomedicato ed altre disposizioni sanitarie, e, previe modificazioni agli articoli 2 e 6, conchiude per l'adozione.

La discussione è rimandata alla prossima seduta.

Sen. Giacinto Collegno fa il rapporto della legge provvisoria per la leva, e conchiude per l'adozione, salve poche eccezioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione sul bilancio del ministero dei lavori pubblici. — Votazione della legge. — Discussione del bilancio dell'azienda generale delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Il deputato Pallieri presenta alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio dell'interno.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio del ministero dei lavori pubblici.

Audisio. Proporrei un'aggiunta alla cat. 33.

Presidente. Faccio osservare all'onorevole preopinante che questa categoria è stata ieri votata definivamente dalla Camera.

Audisio. Io non intendo di variare la categoria, ma solo di proporre un'aggiunta alla medesima. La mia proposta tende a far sì che venga sistemata la strada della valle di Stura; l'immensa utilità che da questa comunicazione può derivarne è così evidente che credo non sia necessario il dimostrarla. Chieggo pertanto che si accordi per essa un sussidio di 30|m lire.

Presidente. Non posso a meno di porre in campo a questo riguardo la questione pregiudiziale, se cioè il voto dato nella seduta di ieri dalla Camera sulla categoria possa ostare alla proposta di aggiunta del sig. deputato Audisio.

Michelini. A me pare di no, perchè la votazione delle singole categorie deve considerarsi siccome provvisoria e non diviene definitiva se non quando sia adottata la legge nel suo complesso per iscrutinio segreto; sono d'avviso pertanto che non sia il caso di proporre la questione pregiudiziale.

Presidente. Io mi credo in dovere di consultare la Camera in riguardo.

La Camera acconsente alla discussione della proposta di aggiunta Audisio.

Relatore. La strada di cui si tratta non essendo reale nè provinciale, non parmi si debba stanziare un sussidio per essa.

Michelini. La strada accennata io la reputo del massimo interesse. Essa deve mettere in comunicazione l'alto Piemonte colla Francia; sono già molti anni che la provincia e divisione di Cuneo ne domanda il riattamento, e sarebbe senza dubbio una manifesta ingiustizia se non le si concedesse quel sussidio che ad altre provincie noi già abbiamo concesso; d'altronde non è senza precedenti che si diano sussidii a strade non reali, anzi trattandosi di una strada provinciale credo che a maggior ragione lo si dovrebbe accordare.

Posta ai voti la proposta Audisio non è approvata.

Cat. 34. Carcere centrale di Albertville. Proposta dal ministero accettata dalla commissione in ll. 50,000. È approvata.

Cat. 35. Carceri di Thonon, annullata dalla commissione.

Ministro dei lavori pubblici. La commissione ha soppressa questa categoria perchè non ne era ancora stato fatto il progetto; ora però posso assicurare la Camera ch'esso fu ultimamente presentato; di modo che sebbene non siasi ancor potuto esaminare, tuttavia a mio parere sarebbe necessario venisse stanziato un qualche fondo per intraprendere al più presto il lavoro di cui si tratta; aggiungasi che dalle informazioni statemi comunicate, il progetto richiederebbe la spesa di ll. 100|m. Per questi motivi desidererei intanto che fosse conservata la somma di ll. 40|m. proposta dal ministero.

I deputati Favrat e Jacquier appoggiano la proposta del sig. ministro e fanno osservare che, avuto riguardo allo stato veramente compassionevole in che per la ristrettezza delle carceri suddette si trovano i detenuti, i principii stessi d'umanità richiedono a che venga provvisto.

La proposta del sig. ministro è approvata.

Cat. 36. Carcere centrale per le donne in Pallanza. Proposta del ministero e accettata dalla commissione, in lire 50,000.

È approvata.

Cat. 36 *bis.* Carceri di Casale, annullata dalla commissione.

Ministro. Mi spiace di dovermi anche a riguardo a questa categoria opporre alle conclusioni della commissione. Essa credette di doverla annullare per mancanza d'un progetto, ma debbo però anche qui dichiarare che ora questo esiste, e che fu assoggettato all'esame del congresso permanente. Tante sono le querele che vengono inoltrate dall'autorità giudiziaria, che credo siano le dette carceri veramente insufficienti e perciò propongo sia stanziata una somma per l'ampliazione delle medesime.

Mellana. Non so come non sia stato comunicato alla commissione alcun progetto; giacchè posso assicurare che uno ne venne presentato al municipio di Casale per l'esecuzione del quale si chiedeva una parte dei viali della città che servono di pubblico passeggio; il municipio considerando il male dell'agglomerazione di circa 200 individui in un locale che venne costrutto sotto il governo francese per 50 soltanto, credette di dover fare la cessione suddetta. Comunque possano essere lente le deliberazioni del congresso permanente si potrà intanto cionondimeno por mano a quest'opera. Considerate inoltre che in queste carceri sono detenuti nella maggior parte individui soggetti a giudicati e che perciò meritano qualche riguardo; credo pertanto che dovrebbesi adottare una somma, affinchè si possano almeno intraprendere i lavori.

Relatore osserva che il progetto accennato dal sig. ministro non è definitivo e perciò insiste nella propòsta della commissione.

Bosso. La ristrettezza delle carceri di Casale, dopochè quivi venne stabilito il magistrato d'appello, fu cagione per cui si dovettero mettere alcuni individui nei sotterranei del castello ove perdettero la vita. Propongo perciò che venga stanziata intanto la somma di lire 40 mila.

Ministro acconsente alla proposta Bosso.

(La Camera approva).

Categoria 37. Carceri di Oristano, annullata dalla commissione.

Sulis propone che vengano stanziate lire 30 mila per ristauri alle carceri d'Oristano.

Relatore. Relativamente a questa categoria vi sono due questioni distinte; l'una concerne le carceri centrali di Sardegna, l'altra i ristauri da farsi alle carceri di Oristano; quanto alla prima questione osserverò che non solo non è ancora stato formato il progetto, ma non si è neanco deciso in che luogo si dovranno costrurre; riguardo alla seconda dirò soltanto che le lire 100 mila stanziate l'anno scorso non sono state spese finora: credo perciò non ammessibile la proposta Sulis.

De Candia appoggia la proposizione del deputato Sulis.

(La Camera approva la soppressione proposta dalla commissione).

Tecchio. Io ho veduto con piacere che il signor ministro si è occupato delle carceri delle provincie dello Stato, lo pregherei eziandio a por mente alle carceri di Torino. Ripugna alla morale ed alla retta amministrazione della giustizia la riunione dei condannati a coloro che sono ancora soggetti a giudicati e che possono venire pienamente assolti. Lo pregherei pertanto a dar opera specialmente alla separazione dei detenuti dai condannati.

Ministro. Io non ho alcuna ingerenza nell'amministrazione delle carceri, a me spetta soltanto la parte esecutiva. Quando il ministro di grazia e giustizia mi manderà un progetto speciale per le carceri di Torino io darò opera a che venga posto in esecuzione.

Tecchio. Non ho inteso di volgere alcun rimprovero al signor ministro dei lavori pubblici. Non ignorando come una tale opera non spetterebbe a lui solo, ma eziandio al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, le mie parole erano dirette al ministero, al quale farò osservare soprattutto che la riunione dei condannati cogli inquisiti renderebbe eminentemente difficile l'amministrazione della giustizia.

Angius. Pregherei il signor ministro dei lavori pubblici a manifestare la sua intenzione sopra un lavoro di cui non ha fatto cenno nel bilancio. Nel grande sviluppo del nostro littorale sono pochissimi i punti illuminati, e questo con grave danno dei naviganti; non so perciò comprendere come a questo non si provvegga. Già una simile interpellanza veniva mossa al signor ministro della marina, il quale rispondeva che al ministro dei lavori pubblici, non a lui dovevasi dirigere. Non sarò così indiscreto, avuto riguardo alla strettezza delle nostre finanze di proporre che si provveda a tutti i punti che sarebbe conveniente illuminare, ma mi ristringerò a che si pensi ai punti principali, quali io credo che siano il promontorio delle Mele ed il Capo Carbonara.

Ministro d'agricoltura e commercio. Sono in debito di dare una spiegazione relativamente a quanto disse l'onorevole preopinante. Ben mi ricordo delle cose da me dette in occasione del bilancio della marina e posso assicurare il sig. deputato Angius che io non ho dichiarato che spettasse al ministro dei lavori pubblici il provvedere a questo riguardo, ma solo che avrebbesi dovuto porre un tale provvedimento fra le sue attribuzioni. Quantunque pertanto il ministero partecipi al desiderio manifestato dall'onorevole preopinante, pure non si trova nella possibilità di disporre d'una benchè piccola somma per soddisfarlo.

Si passa quindi alla votazione degli articoli addizionali che sono approvati come negli altri bilanci.

Cat. 38. Maggiori assegnamenti. Proposta del ministero approvata dalla commissione ll. 19,094 è approvata.

L'art. 1 è approvato.

Il ministro di agricoltura e commercio presenta a nome del guardasigilli un progetto di legge relativo all'inamovibilità della magistratura.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti . . .	132.
Maggioranza . .	67.
Assenzienti . .	118.
Dissenzienti . .	14.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio dell'azienda generale delle finanze.

Cat. 1. Personale dell'azienda generale di finanze, ll. 152,000. Approvata.

Cat. 2. Spese d'uffizio, ll. 14,000. Approvata.

Cat. 3. Insinuazione e demanio (personale), ll. 292,501 88. Approvata.

Cat. 4. Aggio dei contabili demaniali e dei segretarii dei tribunali, ll. 439,880. Approvata.

Cat. 5. Conservazione e riparazioni alle proprietà demaniali, ll. 236,370. Approvata.

Cat. 6. Contribuzione sulle proprietà demaniali, ll. 97.432 65. Approvata.

Cat. 7. Restituzione di dritti e di rendite demaniali, ll. 48,000. Approvata.

Cat. 8. Multe e pene pecuniarie 160,000. Approvata.

Cat. 9. Spese diverse riflettenti l'insinuazione e demanio 128,182 97. Approvata.

Cat. 10. Carta filigranata pel bollo e per le, carte da giuoco e tarocchi 111,500. Approvata.

Cat. 11. Spese dei ruoli e di riscossione delle contribuzioni dirette 897,047 80. Approvata.

Cat. 12. Lotto 1,834,596.

Ricotti. Prendo la parola per eccitar il governo ad opporsi alle lotterie estere, la cui inserzione veggo persino nella Gazzetta ufficiale.

Avigdor. Queste lotterie sono vere fraudi e perciò si dee avvertirne il pubblico. Appoggio pertanto l'onorevole preopinante.

La cat. è approvata.

Cat. 13. Sussidii alle provincie 52,003 61.

Mellana. La commissione esprime il desiderio che i sussidii si diano per decreto reale, anzicchè essere a disposizione assoluta del ministero. Questo è denaro dei contribuenti ed è giusto che sappiano almeno l'uso che se ne fa. Vorrei che la Camera non si limitasse a parole e propongo un ordine del giorno in proposito.

Arnulfi. Credo questo desiderio legittimo e se l'onorevole preopinante esprime il suo ordine del giorno in modo conveniente non ho difficoltà ad accettarlo, ove non gli basti la dichiarazione del ministero.

Ministro d'agricoltura e commercio. La Camera non può obbligare se non in concorso cogli altri poteri legislativi. Perciò o si proponga una legge o basta la dichiarazione del ministero.

Mellana. Gli ordini del giorno obbligano quando sono inseriti nel bilancio (*denegazioni e rumori*).

Cavallini propone l'ordine del giorno seguente:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministero di pubblicare nella Gazzetta ufficiale i sussidii che da esso si distribuiscono alle provincie passa alla votazione della categoria.

Arnulfi lo accetta.

La Camera approva.

La categoria è approvata.

Cat. 14. Spese diverse 198,562 30.

Polto. Osserverò che l'impressione della *Gazzetta Piemontese* non ha bisogno di lusso. Il *Moniteur* esce sempre nella sua forma modesta: esce con caratteri a testino, che danno maggior numero di lettere per colonna. La nostra Gazzetta dà una minor quantità di parole per pagina. La scrittura fatta collo stampatore è oscurissima.

Si potrebbe anche risparmiare sulla compilazione, costando essa 29 mila lire. Osservo anche un'altra anomalia. Si pagano più di 4 mila lire per associazioni a giornali esteri con cui si potrebbe far il cambio.

Santa Rosa relatore. Le spese della compilazione sono a carico dell'interno e se ne parlerà a suo tempo.

Il contratto si potrebbe fare forse con condizioni migliori, ma la commissione vide che si eseguiva regolarmente, e ciò è quanto conveniva sapere.

I dati del signor Polto sono inesatti. Il *Moniteur* ha qualche linea di più, ma ciascuna linea ha un minor numero di lettere. Nè si può rescindere il contratto.

Arnulfi dà delle spiegazioni.

Polto insiste senza fare una proposta esplicita.

Bertolini nega che le linee del *Moniteur* contengano un minor numero di lettere.

Santa Rosa insiste sulla proposta della commissione.

Arnulfi. Questa somma non è tassativa se si potranno fare economie, lo stanziamento non osta nulla, e i fondi resteranno.

Polto dice che il contratto non fu osservato e che i termini della convenzione non si può ottenere il foglio a tempo debito.

Ministro di agricoltura e commercio. Se ora si avesse da far un'altra convenzione si farebbero altre disposizioni. Ma il contratto fu fatto due anni sono in cui v'era minor pratica di giornali e meno stabilimenti atti a stamparne. Quindi io asseconderei il desiderio del preopinante, quando il contratto fosse dichiarato nullo. Ma non sta alla Camera il decidere questa quistione..

Non so dire ora se se il ministero abbia dati bastevoli per promuovere la risoluzione del contratto. Ma quand'anche vi fossero, prima di diminuire l'assegnamento, ci vorrebbe una decisione dei tribunali.

Per aver poi tutta la sollecitudine desiderata, sarebbe d'uopo che i discorsi fossero mandati più presto e più corretti, onde tutto il torto non è del tipografo. Prego perciò la Camera di mantenere il credito.

Avigdor. Fui maravigliato di udire che la gazzetta era stampata con lusso: io trovo i caratteri orribili.

La somma che si spende qua per la stampa è enorme. Io proporrei che il governo desse ad impresa la gazzetta, e sarebbe assai meglio servito, tanto più che la gazzetta ci dà poi le notizie 48 ore dopo che tutti le sanno.

Ricci Vincenzo. Credo di dover dare qualche spiegazione su questo affare. In novembre fu nominata una commissione allo scopo della nuova redazione della gazzetta. La commissione suggerì la regolarità nell'amministrazione che prima era quasi privatamente in mano del ministro. Si fece carico di esaminare la convenzione dell'ottobre 1848, e si limitò ad emettere dei dubbii sulla validità del contratto. Alcune cose rimasero dubbie. Il sesto si aumentò nel 1849 e scemò nuovamente dopo, non si sa con quale clausola del contratto. Non c'è parere del consiglio di Stato, nè sanzione reale, e le altre formalità che si osservano nei contratti dello Stato. Ne vale il dire, che prima del 1848 il potere era assoluto, perchè anche gli atti di quel potere si rivestivano di alcune solennità.

Polto presenta l'ordine del giorno.

« La Camera del giorno invitando il ministero ad ottenere che la pubblicazione dei rendiconti delle due Camere abbia luogo per ora col sesto del *Moniteur Universel* passa alla votazione della categoria. »

Mellana intende parlare di un altro numero della categoria.

Voci. A domani!

L'ordine del giorno è approvato.

L'adunanza si scioglie alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 21 marzo.

Relazioni di commissioni.

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze.

Discussione sul progetto di legge sulla cassa degl'invalidi della marina.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 17 marzo, sulle pensioni di riposo degl'impiegati civili.*

TITOLO I. — *Pensioni degli impiegati civili, delle vedove e della prole dei medesimi.*

Capo I. — *Pensione degli impiegati.*

Art. 1. L'impiegato civile che ha compiuto 40 anni di servizio, o 70 di età, ha diritto alla giubilazione.

Art. 2. Lo stesso diritto compete all'impiegato che dopo 10 anni di servizio è divenuto per infermità inabile a continuarlo od a riassumerlo.

Art. 3. L'impiegato che in conseguenza dell'esercizio delle proprie funzioni, ha riportato ferite, o per altro evento fu reso inabile a servire ulteriormente, ha diritto alla giubilazione, qualunque sia la durata de'suoi servigi.

Art. 4. L'impiegato che ha servito per un periodo di tempo non maggiore di 10 anni, ed è divenuto inabile a continuare, od a riassumere il servizio per infermità indipendente delle cause di cui all'articolo precedente, ha diritto ad un assegnamento d'indennità.

Art. 5. Sono considerati come impiegati civili per l'effetto della presente legge tutti coloro che godono di uno stipendio a carico dello Stato, e non trovansi contemplati nella legge del 27 giugno 1850.

Art. 6. Il governo potrà d'ufficio collocare a riposo un impiegato che vi abbia diritto a termine degli articoli precedenti, e non ne faccia domanda.

Potrà anche pronunciare d'ufficio il collocamento a riposo rispetto ad un impiegato che non v'abbia diritto.

In quest'ultimo caso l'impiegato dovrà pure essere provvisto di pensione, se avrà compiuto 15 anni di servizio, o d'indennità se conterà un servizio di minore durata.

S'intende salvo il disposto delle leggi relative alla inamovibilità dei magistrati.

Art. 7. L'impiegato può essere collocato in aspettativa per una delle seguenti cagioni:

1. Soppressione d'impiego, o riduzione del personale nell'amministrazione cui appartiene, ed esigenze di servizio.

2. Infermità temporarie tuttora perseveranti dopo sei mesi d'interruzione di servizio.

3. Domanda inoltrata per circostanze particolari richiedenti un'interruzione di servizio per egual tempo.

Le cause accennate ai numeri 2 e 3 dovranno sempre essere giustificate.

Art. 8. All'impiegato collocato in aspettativa di cui al num. 1, potranno essere affidati lavori straordinarii. Ove egli si rifiuti ad eseguirli, non gli sarà più oltre valutato nel computo della pensione il tempo trascorso in aspettativa.

Art. 9. L'impiegato collocato in aspettativa dovrà essere richiamato al servizio alla vacanza di un impiego per cui risulti idoneo.

Coloro che si trovano nel caso indicato al num. 1 dell'art. 7, saranno preferiti per gli impieghi vacanti nella carriera da essi percorsa.

La stessa preferenza avrà luogo nei casi contemplati al num. 2 dell'art. 7, quando l'infermità contratta dall'impiegato derivi da ferita od altri eventi in conseguenza dell'esercizio delle sue funzioni.

L'impiegato posto in aspettativa per le cause previste ai numeri 2 e 3 se dopo un anno non si troverà in grado di riassumere il servizio, cesserà definitivamente dal medesimo, salvi i diritti che gli potessero competere a termini della presente legge.

Art 10. Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno in cui l'impiegato sarà stato dal governo nominato al suo primo impiego, od ammesso con titolo regolare nella qualità di soprannumerario o di volontario.

Non è computato il servizio prestato prima del 20 anno d'età.

Art. 11. Il tempo del servizio prestato in uno degli impieghi indicati nella tabella unita alla presente legge, sarà aumentato d'un quinto.

Art. 12. Il servizio prestato nella qualità di professore o di maestro delle scuole secondarie a carico delle amministrazioni provinciali o comunali, sarà valutato per una metà in aggiunta a quello prestato come professore o maestro nelle scuole a carico dello Stato.

Art. 13. Il servizio prestato nella carriera militare verrà computato pel conseguimento della pensione civile a norma del disposto della legge 27 giugno 1850.

Art. 14. Le disposizioni dell'art. 24 della legge precitata, relative al modo di valutare gli anni di campagna pei militari ammessi alla giubilazione, saranno anche applicate agli impiegati civili che avranno prestato servizio presso l'armata sì di terra che di mare.

Art. 15. Il tempo passato in aspettativa è valutato per intiero nei casi contemplati al num. 1 dell'art. 7, e al secondo alinea dell'art. 9, e per la metà negli altri casi.

Art. 16. Il tempo eccedente gli anni interi di servizio è computato per anno intero quando oltrepassa sei mesi, altrimenti non è valutato.

Ast. 17. Non è computato il tempo scorso dal giorno in cui l'impiegato è giubilato, od altrimenti cessa dal servizio, sino al giorno della sua riammessione.

In questo caso però il nuovo servizio prestato dall'impiegato che era stato giubilato sarà unito all'anteriore per la maggior pensione di riposo che gli potrà competere.

Art. 18. La pensione cui ha diritto l'impiegato ammesso alla giubilazione è regolata sulla media dello stipendio ad esso retribuito durante l'ultimo triennio di servizio.

Gli aggi od altri proventi che tengono luogo in tutto od in parte di stipendio, saranno tenuti in conto fino alla concorrente che verrà a tal fine determinata dagli speciali regolamenti di ciascuna amministrazione.

Sarà pure determinata da regolamenti speciali la porzione di stipendio da tenersi in conto a favore di quegli impiegati la cui retribuzione è in parte destinata a sopperire alle spese d'ufficio, od a stipendiare subalterni.

Saranno considerate come stipendio le propine assegnate ai professori delle università dello Stato.

Art. 19. Allorquando è permesso per legge il cumulo di più stipendi, la pensione sarà regolata sull'ammontare complessivo dei medesimi.

Art. 20. Nella liquidazione delle pensioni dei membri del corpo diplomatico, la media non potrà mai essere desunta da uno stipendio che ecceda le seguenti somme:

Per gli ambasciatori	L. 15,000
Per gli inviati straordinari	» 12,000
Pei ministri residenti	» 9,000
Per gli incaricati d'affari	» 6,000

Art. 21. Quando la media non supera le lire 2 mila, la pensione è di un quarantesimo di essa per ciascun anno di servizio.

Se la media supera tal somma, la pensione è di un quarantesimo sopra le prime lire 2 mila, e di un sessantesimo sopra ogni rimanente somma.

Art. 22. Nel caso di cui all'art. 3, la pensione non può essere minore del terzo dell'ultimo stipendio, se l'impiegato non ha servito più di 10 anni, e della metà se il servizio supera il decennio.

Art. 23. I ministri segretari di Stato non avranno diritto a pensione, se non in ragione dello stipendio di cui godessero anteriormente alla nomina al ministero, computati però nel calcolo degli anni di servizio anche quelli decorsi dopo la nomina stessa.

Art. 24. L'indennità di cui agli articoli 4 e 6 consiste in una somma fissa per una sola volta.

Essa corrisponderà a tanti decimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio sulle prime lire 2 mila, ed a tanti 20|mi sull'eccedente.

Art. 25. Nei casi previsti dal numero 1 dell'art. 7, e dal 2 alinea dell'art. 9, l'impiegato collocato in aspettativa conserverà i due terzi dello stipendio sulle prime lire 2 mila, e la metà sull'eccedente.

Nel caso accennato al numero 2 ne conserverà la metà sulle prime lire 2|m, ed il terzo sull'eccedente.

Finalmente in quello contemplato al numero 3 non avrà diritto ad alcun assegnamento. *(Continua).*

Arrivati il dì 19 marzo.

Fenaroli Bartolomeo di Brescia, conte deputato, da Parigi. — Selvelli Andrea di Fano, archivista, da Francia. — Saccardo Giuseppe di Schio, viaggiatore di commercio, da Milano. — Baroncini Luigi di Bologna, negoziante, da Bologna. — Clarke inglese, signora, da Firenze. — Decanville Giacomo di Parigi, possidente, da Parigi. — Bassani Giacomo di Verona, banchiere, da Milano. — Prost Luigi di Strasbourg, possidente, da Firenze. — Rossler Carlo di Hanau, id., Lione. — Honan inglese, gentiluomo, da Roma. — Cappellini Adolfo di Milano, nobile e possidente, da Firenze.

Partiti il dì 19 marzo.

De-Kiel Leone, generale e aiutante di campo dell'imperatore di Russia, per Nizza. — De-Bock Teresa nata Lopuska di Ginevra, dama di palazzo, per Genova. — Marlex Giuseppe di Lione, possidente, per Francia. — Bresavola Giuseppe d'Avio, dottore possidente, per Genova.

DECESSI *del* 19 *marzo in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 1254.

ULTIME NOTIZIE.

Inghilterra. — La discussione del bill sui titoli ecclesiastici fu ripresa nella Camera dei comuni il giorno 17. Alla partenza del corriere il sig. Moore attaccava il bill.

Parigi. — Si legge nel *Moniteur* del 18:

Il sig. conte Gallina ha presentato al presidente della repubblica le lettere che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario, e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna presso la repubblica francese, come quelle che pongono termine alla missione che il sig. conte di Pralormo aveva nella stessa qualità.

Berlino, 15 *marzo.* — Una lettera del conte di Munster, scritta da Pietroburgo a Berlino, conferma la notizia che l'imperatore delle Russie si recherà a Londra all'esposizione nella prossima primavera.

— La prima Camera ha ripreso oggi i suoi lavori sulla legge della stampa. È probabile che il progetto del governo subirà importanti modificazioni.

— Malgrado le voci allarmanti che si fanno correre d'una nuova minaccia di conflitto fra l'Austria e la Francia, i fondi pubblici a Berlino si mantengono con molta fermezza.

Borsa di Parigi *del* 18 *marzo.* — Oggi non ha circolato alcuna nuova interna degna di rimarco. Vi sono sempre le stesse voci di prossima formazione d'un gabinetto parlamentare. La borsa non se ne occupa molto, e neppure la traggono dalla sua apatia le mostre di agitazione che si manifestano in alcuni dipartimenti.

Il 5 0|0 ha riguadagnato quanto ieri avea perduto. Dopo essere rimasto un po' stazionario, è salito fino a 94, 25 in aumento di 20 cent. Il 3 0|0 a 57 85 aumentò di 10 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 crebbe di 15 cent. a 94, 20 e così il 3 0|0 a 57, 90.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) da 83 a 82, 95: il nuovo a 83.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nel giornale il *Pirata* al num. 74 in data 15 marzo si legge la seguente notizia:

« Teatro Carignano . . . .

« L' orchestra per errore spense i lumi anzi « tempo, e il pubblico defraudato d' un pezzo « di musica andò in tutte le furie.»

Il buon uomo del direttore-gerente il *Pirata*, che pretende di dare notizie teatrali, è ancora ignaro che non tocca all'orchestra l'untuoso mestiere d'ivi accendere o smorzare i lumi, cosa che spetta ad un uomo a ciò destinato.

Se il faceto direttore-gerente il *Pirata* prima di dare questa grande notizia si fosse ben informato del fatto, avrebbe saputo che il direttore d'orchestra, andato sul palco scenico ad informarsi in quanti atti era diviso lo spettacolo di quella sera, ebbe per risposta, che era diviso in 5 atti.

In quella sera s'eseguirono appunto 5 pezzi di musica, e se la compagnia divise il dramma *Piccarda Donati* in 6 parti senza avvertire l'orchestra di questo cambiamento, si deve, con buon criterio, attribuire questa svista a chi dirige lo spettacolo; prova ne sia che gli ordini erano dati per 5 sinfonie, che al 5 atto l'illuminatore, che d'economia se ne intende, smorzò i lumi, ciò che persuase maggiormente i professori d'orchestra che lo spettacolo finiva col 5 atto, per cui essi se ne andarono via.

Il direttore-gerente il *Pirata*, giornale di letteratura, belle arti e teatri, informa male il pubblico quando dà delle così melense notizie teatrali.

Zeligher Angelo.

AVVISO
agli Interessati dell'Imprestito
di Baden.

Estratto delle Serie sortite nell'Estrazione del 28 febbraio p. p.

Numeri delle Serie

19*: 43 : 109 : 365*: 441 : 887 : 956 : 1,126 : 1,545*: 1,582 : 1,640 : 1,826 : 2,158 : 2,920 : 2,952 ; 2,994 : 3,030 : 3,349 : 3,777 : 3,982 : 4,043 : 4,302 : 4,349 : 4,511 : 4,818*: 5,132 : 5,440*: 5,756 : 5,771 : 6,140 : 6,180*: 6,467 : 6,492 : 6,809 : 7,029 : 7,164 : 7,521 : 7,595 : 7,906 : 7,937.

Chiunque avrà fra queste delle azioni sortite, vendute dai sottoscritti, ce le rimandi per avere le obbligazioni che prendono parte sull'Estrazione delle 2000 vincite di fr. 107,100 — 32,100 — 10,700 ecc.

Chiunque desidererà delle azioni per la prossima Estrazione o qualche schiarimento si diriga direttamente ai Banchieri

F. E. FULD e C. in Livorno (*Toscana*).

N. B. *Le suddette serie segnate con stella sono vendute dai suddetti.*

Libreria C. SCHIEPATTI, *via di Po*, 47,
in Torino.

DE L'ABOLITION
DE LA DOUANE
par M. L. BRUNIER Avocat
Membre de la Chambre des Députés
50 Cent.

DAMIANO
STORIA D'UNA POVERA FAMIGLIA
raccontata da
GIULIO CARCANO
Due Volumi in-12. — L. 7.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La Parisina.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Relâche.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Le Novelle della Regina di Navarra.*

GERBINO. — Opera: — *Riposo.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali *librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havu, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabato 22 Marzo 1851. Num. 999.

RIVISTA

Una lettera di Napoli pubblicata dallo *Statuto* di Firenze accenna ai patimenti a cui vanno incontro gli infelici condannati politici, ai quali è prigione un sotterraneo. Non vi son censure, non v'è forza di despotismo, non v'è impudenza di cortigiani che bastino a tener nascosta al mondo questa enormità, contro la quale la coscienza universale di tutti i popoli civili muove querela.

È posto in atto il telegrafo elettrico fra Parigi e Bruxelle. Ora Bruxelle è in condizione di avere in pochi istanti le notizie di Parigi, Ostenda, Berlino, Amburgo, Francoforte e Vienna. Qui quelli che si dilettano della censura e dei piccoli impedimenti alla libertà del pensiero e della parola e della locomozione, veggano quale potenza loro stia a fronte. L'elettricità! Bisogna omai che pensino a combattere questa, se vogliono ricondurci ai beati tempi delle paternità governative.

Di Parigi non abbiamo importanti notizie. Non pare che gli ufficiali della guardia nazionale pensino altrimenti a rinunziare ai gradi loro, secondo che era voce. — La proposta S.-Beuve relativa alla libertà di commercio, e al sistema doganale in Francia non ebbe fortuna presso la 16 commissione d'iniziativa parlamentare. Essa ha deciso di non prenderla in considerazione. L'Assemblea discute ancora il progetto sugli zuccari e caffè; e domani dovrà decidere se debba o no passare alla 2 lettura.

Fu insignificante la seduta della Camera dei lordi. In quella dei comuni il signor Baillie ha ritirata la sua mozione per interpellanze a proposito degli affari di Ceylan, e la quale era stata causa che lord John Russell indugiasse la discussione dei bilanci. Il signor D'Israeli parlò in termini molto vivi su quest'argomento contro il ministero. Lo difese invece con assennate e forti parole il signor Roebuck; poi si riprese la discussione del bill sui titoli ecclesiastici.

A New-Castle ebbe luogo un *meeting* per avvisare al modo di venir in soccorso agli ungheresi approdati in Inghilterra, e si parlò lungamente in biasimo di avere abbandonata quella nazione nella sua lotta coll'Austria.

La grande esposizione preoccupa sempre grandemente l'attenzione pubblica. Il palazzo di cristallo è quasi finito, e si comincia a disporvi gli oggetti mandati dalle varie parti del mondo. Sin la regina Pomarè, a quanto narrano, volle inviare un saggio dei prodotti de'suoi Stati. L'amministrazione civica accresce la milizia urbana. I magistrati hanno fatto pubbliche dichiarazioni d'essere decisi a procedere col massimo rigore contro tutti i delitti di frode, di furto e simili, che in occasione della esposizione si commettano nel locale della medesima o nelle sue adiacenze.

Di Germania voci molte, ma vaghe ed incerte. Si conferma però la determinazione dei quattro re, di presentare di comune accordo la proposta per l'istituzione di un Parlamento federale nazionale, nè le opposizioni del principe di Schwartzenberg, a quanto pare, li rimoveranno dal proposito.

L'Austria e la Prussia non perdono tempo e spingono alacremente ciascuna le pratiche per guadagnarsi gli Stati minori. I fogli prussiani annunziano essersi strette nuove e più prossime relazioni di amicizia fra la corte di Berlino e quella dell'Annover. Uguali notizie abbiamo di Sassonia e di Gotha Radowitz sarebbe ora con missione segreta in quest'ultimo paese.

D'altra parte i piccoli Stati si agitano, si conertano e si collegano per essere pronti ad ogni evento, e proteggere efficacemente i proprii interessi.

A Madrid nella Camera elettiva il deputato Argote svolse una sua proposta per la riforma della imposta prediale, ma neppure fu presa in considerazione.

Il sig. Garcia Luna, per essersi dismesso dal posto di presidente della commissione del debito pubblico, fu destituito dalla carica di consigliere di Stato. Così poco tempo innanzi uno fra i redattori dell'*Eraldo* si dovea dismettere da un impiego nel dicastero della guerra.

Di Svizzera abbiamo che si è riunita a Berna una commissione per la riforma dei pedaggi federali.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*;

I paladini della reazione, i diplomatici senza rappresentanza e senza lettere di credenza, che fanno codazzo a' pretendenti hanno riposte le loro trombe minacciose non a guari, e si trovarono malamente smentiti prima dai fatti e poscia dagli amici loro stessi in proposito delle assertive di cui erano piene le loro lettere imprudenti, cadute quasi a caso da portafogli misteriosi, e riprodotte e tradotte *con le debite riserve* nelle colonne di giornali semi-officiali. Fino a pochi giorni or sono la Svizzera era sul punto d'esser invasa, il Piemonte doveva essere posto a dovere, e lo sarebbe senza dubbio quanto prima; e poi si disse che già lo fu e un'armata era già presso, o si figurava sempre nelle diplomatiche rivelazioni presso a varcare il confine del regno Sabaudo da tutte le parti in cerca della furiosa demagogia, del socialismo e di non so quanti altri spettri che compromettevano incessantemente la pace della società.

Tutto era presto, si erano fatte già scriver *note*, si era fatta divorar la via a molti corrieri, si era fatto dar fiato alle trombe, si erano allestiti i tamburi per battere la marcia della solenne crociata, i cannoni già stavano colla miccia accesa ... e di tutto questo frastuono in breve che cosa rimase? Quel che rimase della lotta di D. Quisciotte, con i molini a vento.

Il diplomatico Capefigue e gli organi discreti e indiscreti della sua diplomazia volevano spedire eserciti in cerca di mostri che non esistevano, per trovare quel che non potevano trovare, un'assicurazione di stabilità del dispotismo.

Ma il mondo in brevi momenti cambiò, o meglio le apparenze si fecero opposte. Svanirono le speranze di Londra, quasi si dileguarono le lusinghe di Dresda, sorsero difficoltà ove non si vedeva che agevolezza, si scoprì fiacchezza nella forza che reputavasi incrollabile. Dal gabinetto austriaco, del quale, secondo gli annunci del diplomatico del giornale l'*Assemblée Nationale*, si attendevano i fulmini che dovevano colpire Berna e Torino, da cui si annunciavano gia scritte le note che dovevano precedere i cannoni, le dichiarazioni che dovevano precedere la guerra, dal gabinetto austriaco vennero invece delle formali smentite a questi progetti insensati che gli si prestavano gratuitamente dagli amici imprudenti, e vennero le più esplicite dichiarazioni che non si era giammai attentato all'indipendenza di questi Stati, e che non si pensava ad attentarvi in verun modo. Queste dichiarazioni sono veramente incomode per il povero diplomatico parigino, il quale si consolerà assicurando e facendo assicurare coloro che aspettavano che i fatti confermassero le asserzioni sue, che egli per interessi di alta politica è stato, come suol dirsi in linguaggio diplomatico, completamente *desavoué*.

Sono inconvenienti codesti che toccano a tutti coloro che percorrono un lungo stadio della carriera diplomatica, la quale, a dir vero, per il povero signor Capefigue non è una carriera, e quindi l'accidente della smentita dev'essere a lui più doloroso, perchè (come si suole) il sacrificio personale non può essere, quanto a lui, ricompensato con una traslocazione o con una ricompensa come è d'uso.

Noi ci attendevamo alle dichiarazioni del ministero di Vienna, specialmente dopo la crisi che si è consumata in Europa: ed avendo riso dei progetti che gli si prestavano da chi non calcolava il suo bisogno e la sua volontà di conservare la pace generale, che sarebbe immancabilmente compromessa dall'attentato all'indipendenza di alcuni Stati posti in ispeciali condizioni topografiche, non possiamo annunciare seriamente la caduta e lo sgonfiamento di questo nuovo globo areostatico, che si mostrava a dito, grave di bombe destinate ad incendiare e conquistare l'asilo ove si è ricoverata la libertà.

Tali sono i tempi che corrono! e deploriamo che la loro incertezza non dia luogo che a gioie troppo fugaci. Appresso la caduta di Russell, la deconsiderazione di Stanley: appresso le confidenze diplomatiche di Capefigue vennero le smentite ufficiali del principe Schwarzemberg.

Cosa verrà appresso ai fantasmi di leghe, ai progetti minacciosi di blocco continentale, ai sistemi lungamente meditati e vagheggiati? Probabilmente ciò che seguì il trionfo di Stanley e le minacce di Capefigue. Il linguaggio del *Conservatore* ci prepara a vedere delle abili e ben dissimulate ritirate; e l'esitanza delle sue convinzioni ci fa credere che veramente corrano tempi molto incerti, e che le lusinghe ancor esse come le gioie siano per ora per lui brevi e fugaci.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna:

La Francia ebbe un re che disse: *L'État c'est moi*; l'Austria ha una classe di cittadini che essendo molto meno di re vorrebbero poter dire: *l'État c'est ma poche*. Poveretti! quando le prerogative della nobiltà caddero, vinte dallo spirito del tempo, essi applaudirono; quando le catene che vincolarono l'ingegno e la stampa furono spezzate, essi applaudirono alle costituzioni comunali, alla pubblicità ed oralità dei giudizi, a tutte le altre riforme applaudirono; ma quando il signor ministro del commercio, che unisce a vastità d'ingegno scienza pratica, pose risolutamente mano alle viziosità del sistema doganale, questi uomini che per tanto tempo avevano dormito e s'erano arricchiti all'ombra del sistema proibitivo, si commossero e mandarono alte grida d'allarme. Vennero a Vienna gli uomini delle province, si riunirono in un congresso i rappresentanti dell'industria e del commercio, discussero e votarono la nuova tariffa doganale. Da bel principio si sollevarono dei dubbi e delle opposizioni nel congresso, che per altro presto si piegarono dinanzi alla sana logica, i calzanti argomenti e le conciliànti disposizioni del sig. ministro. Ora la nuova tariffa è un fatto compiuto, le vie legali sono esaurite, e per impedire la sua realizzazione conviene ricorrere a mezzi straordinarii, come l'agitazione e le petizioni. Questo, da quanto sembra, stanno ora facendo alcuni fra gli industriali cui non garba perdere le grasse propine ed il monopolio passato. A noi sembra che il ministero fu indulgentissimo cogli industriali, ed il loro muoversi, agitarsi, petizionare contro la tariffa, ci sembrerebbe pari ad una petizione dell'alta nobiltà in favore del ristabilimento delle robotte. Si persuadano d'una cosa gl'industriali; come il pubblico sino al Marzo dormiva sotto altri rapporti, egli dormiva anche a loro riguardo. Il povero pagava cara la cattiva merce, e credeva che ciò fosse naturale; egli non sospettava che pagava a caro prezzo molti oggetti di prima necessità, per arricchire alcuni individui ed a danno dell'industria nazionale resa stazionaria, da chi oziava all'ombra d'un ingiusto sistema doganale. Le popolazioni comprendono ora la quistione, e sanno che il governo difende i loro interessi, quando invece gl'industriali s'aggrampano ad un decrepito sistema monopolista, e parafrasando le parole di Luigi XIV, vorrebbero poter dire, lo replichiamo: *L'État c'est ma poche*.

Rivista dei giornali parigini.

— La *Gazette de France* si sdegna che altri s'ostinò a pretendere che la famiglia d'Orleans rappresenti le idee del 1789. E innanzi tutto; quali erano codeste idee? Gli atti di 44,000 municipalità e di 500 Assemblee provinciali possono soli constarle. I principii del 1789 erano dunque tanto lontani dai principii e dalle idee degli uomini del diritto nazionale e della legittimità? La *Gazette* risponde negativamente, e sforzasi di mostrare che la famiglia d'Orleans si tenne costantemente agli antipodi di queste idee. Lo stesso giornale combatte le idee neo-ecclettiche, come le chiama, dell'*Univers*, che rinnega come giornale realista.

— L'*Opinion Publique* torna sull'articolo del *Débats* di ieri l'altro, e benchè riconosca che la monarchia del 1830, che non era legittima, abbia durato [illegible] anni più che la monarchia legittima, nega che la prima abbia dato alla Francia altrettanto di pace e di prosperità. Le finanze erano ben altrimenti prospere nel 1830, che nel 1848. In quanto all'ordine era così poco sicuro che tutto il mondo prevedeva una rivoluzione alla morte del re.

— L'*Opinion Publique* dice pure contro il *Débats*, che il re Carlo X non è caduto, com'esso dice, perchè fosse re legittimo, ma perchè v'era nella carta un articolo 14, il quale dava appiglio all'equivoco.

— L'*Union* in faccia al pericolo creato dal socialismo, trova molto colpevoli coloro che dividono il partito dell'ordine, ed esamina la condotta dei legittimisti, i quali tennero sempre un contegno conciliativo.

— L'*Assemblée Nationale* s'occupa anch'essa dell'articolo del giornale del *Débats*, che considera come l'espressione del pensiero del partito conservatore sulla politica dell'aggiornamento e dell'*astenersi*, la quale è forse comoda a consigliarsi; ma per applicarla per lasciar fare, per lasciar correre, non bisogna avere tempo e spazio? L'*Assemblée* termina così: « È forse saggia cosa quella di lasciarsi trascinare verso la logica del fatalismo? È ella cosa prudente di abbandonarsi alla politica del dispetto? È ella cosa degna di chi ama la patria, quella di condannare il proprio paese al mal essere dello *statu quo*?

— Il *Constitutionnel* non contiene alcun articolo politico.

— La *Patrie* annalizza il libro del sig. Eduardo Laboulie sulla revisione della costituzione, e senza ardire di adottare l'opinione da lui dichiarata intorno al diritto che avrebbe l'attuale Assemblea di procedere a codesta revisione, la *Patrie* lascia intravvedere che inclinerebbe verso una tale soluzione.

— L'*Ordre* si occupa degli affari di Germania.

— Il *Pays* tratta la questione tedesca, e pretende che siano gli interessi francesi e gli interessi tedeschi che in questo momento trionfino colla politica prussiana.

— Il *Siécle* tratta la quistione delle associazioni operaie, le quali, dice, da un anno, effettuano da per tutto dei progressi incontestabili.

— Il *National* comincia così il suo articolo di fondo: « La politica delle fazioni realiste produce i suoi frutti. Una crisi preparasi, una crisi ha già cominciata, la crisi del lavoro. » E segue dichiarando che codesta crisi avrà per cagione la diffidenza che i realisti seguitarono a mostrare contro il governo repubblicano, ed aggiunge colla stessa ingenuità, che se tutti si fossero vincolati francamente alla repubblica, tutto sarebbe camminato perfettamente.

— Il giornale dei *Débats* pubblica un articolo statistico sulla questione dei zuccheri.

— Il *Messager de l'Assemblée* non contiene che notizie.

Torino, 21 marzo 1851.

IL PARLAMENTO PRUSSIANO.

Esiste oggidì una certa classe di persone, la quale si compiace a gettare a piene mani lo scredito sul sistema rappresentativo, ed a metterne in beffa i fautori. Gente di bello spirito che crede far pompa di senno e di chiaroveggenza deridendo ciò che essa chiama: *le gouvernement des bavards*, e crede dar prova di sano discernimento addebitando alle istituzioni i falli degli uomini, e chiamando in colpa la libertà degli abusi commessi da' suoi sedicenti amici. Noi non vogliamo invidiare a costoro l'innocente passatempo: si divertano pure essi a bistrattare ed a schernire gl'istituti rappresentativi, che sono la sola salvaguardia della civiltà, il solo baluardo che l'Europa occidentale può opporre con certezza di trionfo alla barbarie. Fedeli ai nostri principii, teneri della loro vittoria noi non vogliamo contraddire quelle insulse spiritosità se non coi fatti: ed un fatto consolante per noi, trionfale per la nostra causa è lo spettacolo che oggi porge il Parlamento prussiano.

La reazione che offusca l'orizzonte politico dell'Europa, minaccia la Prussia come tutti gli altri Stati costituzionali. Dopo le conferenze di Olmütz tutto pareva finito; si calcolava sulla opposizione parlamentare, si pronosticava uno scioglimento della Camera senza ulteriore convocazione, già si diceva Berlino in balia di un governo paterno e *senza Camere* (frase consacrata) come quello di Napoli. Noi non abbiamo divisi questi timori: le dichiarazioni del ministro Manteuffel, la coscienza religiosa di Federico Guglielmo IV ci riassicuravano contro un' estrema rovina: il procedere dei deputati prussiani ha confermata la nostra fiducia. Oramai si può credere, che le libertà costituzionali prussiane hanno cominciato a gettare nel suolo profonde e salde radici. I Bodelschwing, i Beckerath, i Camphausen si sono mostrati pari a loro medesimi, e col senno e con la civile prudenza hanno rimosso dagli animi ogni sospetto, hanno sventati con la inesorabile moderazione i calcoli degli assolutisti. Hanno avuto un bel gridare i Gerlach e gli Arnim di Boytzenburg, un bell'affaccendarsi per ispingere le Camere a deliberazioni avventate, ad opposizione sistematica: i deputati ed i senatori prussiani hanno fatto tacere nel loro petto ogni voce che non fosse quella della prudenza, e con raro esempio di annegazione e di giudizio non sono caduti nel tranello che il partito assolutista aveva loro preparato.

Doveva farsi un indirizzo in risposta al discorso della corona: la discussione di quello avrebbe accese e concitate le passioni, dato libero corso a reciproche e amare recriminazioni. La Camera dei deputati, vista l'inutilità delle declamazioni, e convinta che in certi momenti supremi far di necessità virtù è il più savio consiglio, cui uomini politici possano appigliarsi, deliberò doversi prescindere da quella discussione e passò all'ordine del giorno. Un illustre oratore e statista, il signor Wincke, mosso da ottime intenzioni senz'alcun dubbio, ma con poco criterio politico sottoponeva alla Camera una inopportuna mozione d'inchiesta sullo stato delle cose politiche in Prussia, la quale ove fosse stata adottata, riaccendeva l'incendio che nella sua saviezza l'Assemblea aveva creduto dover estinguere: e quella mozione, dopo matura discussione negli uffizii e dopo una luminosa relazione del signor Bodelschwing, venne rigettata.

Il ministero aveva riscosse le imposte dopo il 1 gennaio 1851 per provvedere ai bisogni del pubblico servizio: la riscossione, atteso la prorogazione del Parlamento, non era stata autorizzata dai poteri legislativi: quindi sorgeva una grave questione costituzionale, di cui gli assolutisti si avvalevano per ispingere la Camera a biasimare il ministero e mettere tutto a soqquadro. A qual risoluzione si appigliò la Camera? Udite le spiegazioni dei ministri, che dichiaravano come il loro atto fosse stato motivato dalla necessità, sulla proposta del deputato Falk passò all'ordine del giorno prendendo atto delle dichiarazioni ministeriali.

Una questione di fiducia nel ministero sorgeva a proposito del bilancio del ministero dell'interno, e segnatamente dei fondi segreti di polizia: e la Camera senza più assentiva alla proposta ministeriale.

Un'Assemblea che si comporta a questo modo chiarisce una maturità di senno ed una idoneità all'esercizio del governo rappresentativo, che fanno pronosticare lietamente delle sorti dello Statuto prussiano. Un'Assemblea che comprende le esigenze dei tempi, e sa rassegnarsi virilmente alle ingiurie della fortuna, è degna del nome di *politica*, è l'onore e la salvezza del popolo che rappresenta. Come avrebbero esultato certuni, se i deputati prussiani a furia d'improperii, di ordini del giorno, d'interpellazioni a sproposito avessero collocato il ministero Manteuffel nella funesta alternativa o di cedere il potere agli amici del signor Gerlach o di sciogliere la Camera elettiva! Qual bell'argomento il doloroso fatto sarebbe stato a favore dei nemici degl'istituti rappresentativi!

Alla evidenza dei fatti noi non aggiungeremo inutili comenti: ci basta prenderne nota: la loro importanza risulta dalla semplice enunciazione. Nuove prove di senno e di civile temperanza, nuovi e più difficili esperimenti chiederanno forse i tempi al Parlamento prussiano, ma il suo presente contegno dà tutto a sperare e niente a temere. La salvezza della costituzione prussiana è riposta nel continuo e perseverante accordo del Parlamento col governo, e noi, che d'ogni conservata libertà ci allegriamo come di una vittoria, e d'ogni perduta libertà ci rattristiamo come di sconfitta per la causa della civiltà, speriamo che quest'accordo non sarà per venir meno. Il senno delle Camere agevolerà a Federico Guglielmo IV i mezzi di osservare la religione de' suoi giuramenti, alla quale noi siamo persuasi, la sua coscienza di cristiano non sarà per mancare giammai, e porgerà valido sussidio ai negoziati intrapresi dal signor Manteuffel. Forse nello scorso novembre il signor Manteuffel salvò la Germania da una conflagrazione, la libertà da un pericolo immenso, la civiltà da una tremenda lotta. Il contegno del Parlamento dev'essere a lui forte incitamento a continuare l'impresa, e tutelare fortemente la dignità della Prussia e le germaniche libertà.

In Germania i partiti eccessivi, rivoluzionarii e reazionarii sono *anti-prussiani*, come in Italia sono *anti-piemontesi*. Il signor Manteuffel ha finora combattuto gli uni e gli altri con successo, e con quel coraggio che non cura i biasimi delle fazioni, nè le querimonie dei politici sentimentali. A coronar l'opera gli sarà aiuto gagliardo ed efficace il senno del Parlamento prussiano!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Volgendo lo sguardo ai lavori di questa sessione parlamentare, noi sentiamo da ora con viva soddisfazione che le Camere subalpine del 1851 conseguiranno col tempo una gloria che dà il tempo solo, quando la voce delle passioni si accheta e lascia parlare l'eloquenza dei fatti. Cupidi del bene, desiderosi del meglio, estremamente sensibili alle lodi come alle accuse che può meritarsi il sistema parlamentare ne' suoi primi anni di prova in Italia, anche noi talvolta avventammo qualche vivo rimprovero, non risparmiando doglianze e censure per una seduta, per un'ora dissipata e perduta; ma se si guardi al complesso dei lavori forniti o spinti in breve tempo dal Parlamento, non si può ricusargli la più viva e sincera ammirazione, e gratitudine del paese.

Serbiamo ad altra epoca l'esame dei lavori legislativi della sessione. Per ora ci basti aggiungere ad essi il bilancio dell'azienda generale delle finanze oggi compiuto dalla Camera dei deputati, e la legge che nella stessa seduta fu votata pel riordinamento della cassa Invalidi della marina mercantile.

Le ultime categorie del bilancio non hanno dato argomento che ad una sola discussione, terminata con un voto cui non sappiamo applaudire, ma che è bene ricordare a testimonianza della *suscettibilità* che può permettersi la Camera elettiva in una monarchia costituzionale come la nostra, a riguardo degli interessi degli stessi Principi della real famiglia.

Nella 14 categoria erano scritte 3,600 lire di rivalsa alla casa di S. A. R. il duca di Genova per altrettanto che essa paga di pubbliche contribuzioni in eccedenza alla somma di lire 7200 che fu gravata sul podere delle Apertole con provvedimento camerale del 25 aprile 1775. A quell'epoca il Re assegnò quel podere al duca del Chiablese, in pagamento della dote costituita alla principessa Marianna, e fu convenuto che le imposizioni sopra quel fondo non avrebbero giammai ecceduta la somma che allora si pagava di lire 7200 annuali (fatto ragguaglio alla moneta nuova di Piemonte); o in altri termini che pagandosi di più, lo assegnante avrebbe dovuto rivalerne lo assegnatario. Sotto la dominazione francese quel podere entrò in demanio, e fu esente dalle contribuzioni. Restituito, dopo la restaurazione, fu sottoposto alle maggiori contribuzioni del tempo, e quindi con regia determinazione del 1818 si dichiarava competere al duca del Chiablese la corrispondente indennità di rivalsa, che oggi spetta allo erede duca di Genova.

Il ministero propose la cifra come nel 1850; la commissione la mantenne, ventilando, forse inopportunamente, la quistione che poteva agitarsi in giustizia sull'origine di quella esenzione d'imposta, onerosa o gratuita. La Camera con una maggioranza istantaneamente costituita dall'opposizione e da qualche parte del centro ha annullato quell'articolo sulla proposizione Mellana, sostenuta di fianco da' deputati Michelini, Mantelli, Faraforni sopra ragioni che non possono sembrarci di peso alcuno. Secondo Mellana quella esenzione d'imposta è un privilegio ad una proprietà particolare abolito dallo Statuto come contrario all'eguaglianza nella distribuzione dell'imposta. Se non si riconoscono i privilegi delle provincie dell'Ossola, della Valsesia, della Riviera d'Orta, non si può giustificare quello che fu gratuitamente o a titolo oneroso accordato alla tenuta delle Apertole. Toccare della Riviera d'Orta e svegliare i lai di Faraforni fu un punto solo. I rappresentanti delle provincie già esenti votarono come un sol uomo in rappresaglia, contro le Apertole! Michelini e Mantelli votarono anch'essi la soppressione immediata, dopochè il primo l'avea proclamata ingiustissima e retroattiva se non fosse contata a datare dalla pubblicazione del bilancio, e il secondo ne avea proposta la *sospensione provvisoria* sino al progetto di bilancio del 1852; quando il governo avrebbe potuto presentarsi con una risoluzione motivata sopra considerazioni giuridiche. — Duolci che tanti sapienti giureconsulti della destra si limitassero a votare col regio commissario, senza prima sostenerne vigorosamente le parole che andavano smarrite in mezzo al generale bisbiglio.

Noi non abbiamo sotto gli occhi i documenti relativi a questo esame; ma dal brano che lesse il commissario e dalle sue considerazioni di dritto, che non furono affatto combattute, ci sembra risultare un giusto titolo al compenso dovuto alla eredità del duca del Chiablese; tale che se la casa di S. A. R. il duca di Genova lo farà valere in giudizio, o sol che chiegga la manutenzione in possesso, il governo sarà obbligato a pagare con altri fondi applicabili in supplimento, o chiedendo un credito straordinario, o ad ogni modo doppiando la cifra nel bilancio del 1852. Frattanto nulla di più assurdo del paragone stranissimo tra le esenzioni di varie provincie dalle pubbliche contribuzioni, e un' assegnazione in pagamento fatta *ad valorem* con una determinata cifra d'imposta, convenzione che si rispetta tra' privati e non può non rispettarsi dallo Stato. Molti pensano che se si fosse trattato di altro creditore qualunque, la Camera sarebbe andata più a rilento, e che la velleità di far atto di facilissimo spartanismo ha contribuito a formare la maggioranza del momento. Checchè ne sia, gli ammiratori delle repubbliche che pagano le dotazioni, Dio sa quanto dovute, agli ex-principi reali, apprendano quanta è l'indipendenza della Camera subalpina con Principi ammirati dal mondo per glorie personali, adorati dal popolo, tenuti in altissima venerazione dallo stesso Parlamento!

La legge per la nuova costituzione della Cassa Invalidi della marina mercantile è passata quindi a gran maggioranza con poche opportunissime mutazioni al progetto, proposte dal competente giudizio del deputato Bollo, accettate dal ministro della marina e dalla commissione della Camera.

Già il ministro aveva aderito alla importante modificazione fatta dalla commissione al suo progetto; per cui la somma restante in cassa, di un milione e parecchie centinaia di migliaia di lire, per conto dell'amministrazione finora mista della *Cassa Invalidi* delle due marine militare e mercantile, lungi dal dividersi in parti eguali sarà assegnata in due terzi circa alla nuova cassa della sola marina mercantile, ed in un sol terzo all'erario pubblico che s'incarica degl'invalidi della marina militare. È questo un giusto compenso alla prevalenza con la quale la marina militare si giovò dei fondi di quella cassa durando il tempo dell'amministrazione mista.

La nuova amministrazione, presieduta dallo intendente generale della marina provvisoriamente finchè duri questa carica, è composta di sette membri, dei quali due soltanto saranno destinati dal ministro della marina fra gl'iscritti nei ruoli, siano padroni, capitani od altri: sfera di eligibilità che non portava il progetto e che fu introdotta dal deputato Bollo a maggiore garanzia della classe interessata.

Questa notabile istituzione, saggiamente riordinata nella nuova legge, contribuirà non poco all' ulteriore incremento della nostra marina mercantile.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire *cinquantun mila cinquecento* in aumento alla categoria vigesimaquarta residui mille ottocento quarantanove e retro, del bilancio della regia marina', per compiere la costruzione del bacino di carenaggio nel porto di Genova, stata autorizzata in lire *due milioni cinquecento quaranta mila* col regio brevetto del ventuno agosto mille ottocento quarantacinque.

Art. 2. È parimenti autorizzata la spesa nuova di lire *cento novantotto mila cinquecento* al bilancio mille ottocento cinquantuno della regia marina per sopperire all'acquisto di una porta natante pel suddetto bacino ed alle spese accessorie, e per cui verrà aperta un'apposita categoria nella parte straordinaria del detto bilancio.

Art. 3. I ministri della marina, agricoltura e commercio, e delle finanze sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 13 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

Popolazione delle provincie di Terraferma e della Sardegna secondo il censimento del 1848.

TORINO.	Torino { *Città*	136849
	Provincia	275110
	Pinerolo	133233
	Susa	81834
GENOVA.	Genova { *Città*	100382
	Provincia	184848
	Chiavari	116077
	Novi	65013
	Levante	78859
CIAMBERÌ.	Savoia propria	152468
	Alta Savoia	50872
	Moriana	64239
	Tarantasia	45723
ALESSANDRIA.	Alessandria	117870
	Asti	136065
	Voghera	101695
	Tortona	58853
	Bobbio	37833
CUNEO.	Cuneo	179636
	Mondovì	148450
	Alba	118844
	Saluzzo	153942
NOVARA.	Novara	178069
	Lomellina	139649
	Pallanza	64030
	Ossola	36331
	Valsesia	35879
NIZZA.	Nizza	118377
	Oneglia	60072
	San Remo	64541
ANNECY.	Genevese	107474
	Fossignì	105474
	Chiablese	57562
IVREA.	Ivrea	168561
	Aosta	81232
SAVONA.	Savona	78906
	Acqui	101202
	Albenga	59993
VERCELLI.	Vercelli	121806
	Biella	130691
	Casale	120428
CAGLIARI.	Cagliari	106388
	Iglesias	42598
	Isili	48958
	Oristano	78189
NUORO.	Nuoro	58882
	Cuglieri	37522
	Lanusei	27530
SASSARI.	Sassari	65821
	Alghero	34108
	Ozieri	24456
	Tempio	22660
	Totale	4916084

TORINO. — S. M. regalò cento franchi per essere impiegati alla costruzione di un modesto monumento che la comunità di Longefroy intende far innalzare alla memoria di due suore della Carità, suor Leopoldina Chapuy d'anni 30 e suor Barbara Fillets d'anni 26, cadute vittime del loro zelo per l' assidua assistenza coraggiosamente prestata agli infermi del tifo che invase quel comune. Così la vera religione predica coll'esempio delle più nobili virtù e della più umile abnegazione la santa dottrina del Vangelo.

SAVIGLIANO. — Il 13 di questo mese moriva in Savigliano il dottor Bartolommeo Cuniberti, la cui virtù ed il cui senno gli cattivarono la stima e l' affetto di quanti il conobbero. Egli abbandonò giovinetto l' Italia, in tempi infelici, e si recò nella Turchia europea, e nella Servia rese caro il nome italiano. Ivi stabilì i primi lazzaretti, in premio del che il sultano gli conferì la decorazione del *Niscian Iftihac*, e nelle ultime rivoluzioni che insanguinarono quel paese, avendo parteggiato con quelli che volevano l'autonomia nazionale, fu perseguitato dalla Russia, e dovè ricoverare in patria. Negli ozii domestici stese la storia degli ultimi casi della Servia, di cui pubblicò a Parigi il primo volume, col titolo: *Essai historique sur la révolution et l'indépendance de la Serbie.* Il secondo volume uscirà alla luce quanto prima per cura del teologo Cuniberti.

La salma dell' egregio dottore fu accompagnata da numeroso stuolo di amici e concittadini al campo santo, ove il professore Bottero pronunciò in lode dell' estinto calde parole di affetto e di rammarico.

FIRENZE, 17 *marzo.* — Si legge nel *Monitore Toscano* il seguente decreto del granduca:

Noi Leopoldo II, ecc., ecc.

Volendo stabilire un sistema uniforme per il rilascio delle carte di soggiorno ai forestieri che si recano in Toscana, e determinare in una più giusta proporzione le tasse che sulle medesime si esigono, non meno che per il rilascio dei passaporti o per le loro vidimazioni;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno, e

Sentito il nostro Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. I soli governatori, prefetti e sotto-prefetti sono autorizzati a rilasciare le carte di soggiorno in Toscana ai forestieri, che debbono munirsene per essere abilitati a dimorarvi.

Art. 2. Queste carte non hanno valore fuori del compartimento nel quale sono rilasciate da alcuna delle predette autorità, e il forestiere che vuole trasferire in un altro la propria dimora, è sempre in obbligo di munirsi di una nuova carta di soggiorno.

Bensì questa disposizione non si applica al caso di una breve permanenza, che non oltrepassi il periodo di dieci giorni, mentre allora la carta di soggiorno ottenuta per uno sarà valida per qualunque altro compartimento, dovendo tuttavia il forestiere sottoporla alla vidimazione della superiore autorità locale nel giorno appresso a quello dell'arrivo, quando non sia per ripartirne in questo intervallo.

Art. 3. Abolita ogni altra tassa fin qui percetta per il rilascio delle carte di soggiorno e dei passaporti, come per la vidimazione di questi ultimi, da qui innanzi si esigeranno le seguenti per conto dell'amministrazione fiscale:

Per ogni certificato per passaporto, che dovrà rilasciarsi dalle singole prefetture o governi agli individui del rispettivo compartimento, ovvero per ogni passaporto, se siano abilitati a rilasciarlo

Dalle persone di prima classe, ll. 8 » »
Da quelle di seconda classe, » 3 6 8

Per ogni vidimazione di passaporto, che si faccia dai governi, prefetture o sotto-prefetture, ovvero per ogni certificato che emettano per ottenere la vidimazione stessa dal ministro degli affari esteri

Dalle persone di prima classe, ll. 5 6 8
Da quelle di seconda classe, » 1 6 8

Per ogni carta di soggiorno, come per ogni proroga relativa

Dalle persone di prima classe, ll. 8 » »
Da quelle di seconda classe, » 3 6 8

Art. 4. S' intendono e si dichiarano appartenenti alla seconda classe i bassi uffiziali, i soldati, gl'inservienti ai pubblici uffizi, gli operai, garzoni di bottega, i barrocciai, i vetturali che attendono unicamente al trasporto di mercanzie, i semplici marinari, le persone di servizio, e tutti coloro che si trovano in condizioni perfettamente analoghe a quelle comprese nelle suindicate categorie.

Ogni altra persona non designata di sopra dovrà ritenersi compresa nella prima classe.

Art. 5. Tutte le tasse predette sono personali e individuali, e debbono perciò corrispondersi da ciascuno quando un solo recapito contempli più persone.

Trattandosi bensì d'individui componenti una medesima ed unica famiglia, dovrà essere percetta una sola tassa per tutti i congiunti che la compongono, rimanendo altronde in questo caso sottoposte a tassa individuale le persone di seguito o al servizio della famiglia, secondo la classe cui appartengono.

Art. 6. La esazione delle suddette tasse continuerà a farsi in Firenze e Livorno negli uffizi dei forestieri, che vi sono stabiliti nel modo finquì praticato. Negli altri compartimenti verranno fatte a cura delle rispettive prefetture, sotto-prefetture e governi.

Art. 7. Volendo conservare ai luoghi pii, che ne erano in possesso, le risorse che loro risultavano dalla percezione delle tasse precedenti, su quelle ora determinate nella quantità sopraindicata, dovrà dal regio fisco passarsi alle amministrazioni dei medesimi luoghi pii un' assegnazione fissa corrispondente alla media dei prodotti verificatisi nell' ultimo decennio, e per Livorno e Lucca alla media dei prodotti conseguìti negli anni in cui sono state quelle tasse in vigore.

Art. 8. Le carte di soggiorno finquì rilasciate saranno valide fino alla loro scadenza per il compartimento della prefettura o governo da cui emanano.

Art. 9. Non è fatta innovazione all' obbligo che hanno i forestieri di munirsi della carta di soggiorno nel termine fissato dalla legge de' 26 giugno 1820, art. 2, nè a quello dei locandieri o altro qualunque albergatore, sebbene privato, di procurare l'adempimento dell'obbligo medesimo, ed è inoltre conservata per la città di Livorno la notificazione de' 12 dicembre 1844 in tutto ciò che non sia contrario alle presenti disposizioni.

Art. 10. Il forestiere che ometta di munirsi della carta di soggiorno, come di farla vidimare, recandosi in un compartimento diverso da quello per il quale l'ha ottenuta, soggiace nel primo caso al pagamento di una doppia tassa, e nel secondo al pagamento della tassa semplice da decretarsi dal prefetto, sotto-prefetto, o governatore, in via puramente amministrativa.

E di queste tasse sono solidamente responsali i locandieri e qualunque altro pubblico e privato albergatore nel caso di omessa denuncia, o inadempimento all'obbligo surriferito, senza pregiudizio delle pene speciali, di cui fossero passibili per siffatte trasgressioni.

Anche queste penali si applicano nel modo stabilito per le tasse.

Art. 11. Sono mantenuti e rimangono nel loro pieno vigore gli ordini veglianti a riguardo dei forestieri che abitano nei luoghi di frontiera, e che per causa di commercio e altri personali interessi si recano e fanno breve trattenimento nei luoghi parimente di frontiera nel granducato.

Art. 12. Il nostro ministro segretario di Stato pel diarptimento dell'interno, e quello della istruzione e beneficenza pubblica sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 12 marzo 1851.

Leopoldo. (Seguono le firme dei ministri).

NAPOLI, 10 *marzo.* — (Cart. dello *Statuto*). — Noi siamo ognora sur un vulcano ardente, perchè gli errori e gli eccessi della reazione accrescono sempre più la rovina del paese. Se il governo dopo i suoi trionfi sullo spirito rivoluzionario del tempo, avesse usato con discretezza, e con riguardi soprattutto alla giustizia, avrebbe potuto guadagnare a sè il favore di molti, i quali credono la prosperità degli Stati riposare onninamente sulla tranquillità e sull'ordine materiale. Ma il governo tenendosi mal sicuro sempre, perchè conosce avverso all'assolutismo lo spirito universale della nazione, crede di non potere ormai dominare che colla forza: onde lo stesso numero de' suoi amici sempre più si assottiglia.

La commutazione, o piuttosto l'aggravamento della pena data al barone Poerio, al Pironti, al Nisco, e ad altri, i quali essendo stati condannati ai lavori forzati coi ferri, sono poi stati messi ad espiare questa pena nel carcere sotterraneo del castello d'Ischia (antica prigione del medio evo detta comunemente *il fosso*) è stata occasionata dal fatto, che essendo arrivati i detti condannati politici al bagno di Nisita, essi vi furono accolti dai forzati, non come sogliono fare ai condannati comuni, ma con testimonianze di rispetto. L'alta polizia maravigliata ed irritata, che per tal modo facevasi una morale separazione tra i forzati ch'essa voleva assieme confusi, ha voluto separarli non solo da' delinquenti comuni, ma castigarli bensì gittandoli in un carcere duro, non tollerato dalla nostra attuale legislazione.

La crisi ministeriale inglese ha qui risospinto la reazione per varii stadii. La speranza della formazione di un ministero *tory* aveva fatto inorgoglire coloro, che da esso credevano sperare appoggio all'assolutismo: ma il consolidamento avvenuto del ministero *whig* gli ha gettati in iscoramento, e come sempre accade, nella smania di operare con nuovi rigori. Si fa le viste dalla polizia di temere continuamente di mene segrete dell'Inghilterra per ispargere timori e giustificare apparentemente severità di ogni sorta.

Basti solo enunciar questa. Sono nel momento parecchi legni inglesi di commercio, come sempre accade nel nostro porto e nella nostra rada. Or tutti questi legni sono sempre attorniati da barche della polizia, le quali prendono nota di chiunque vi s'accosti, e vigilano e loro fanno angarìe di ogni specie.

Così ancora si vuol sempre far credere a sette e cospirazioni segrete per pigliarne occasione di designare vendette: ma sappiate che il paese è stanco affatto delle rivoluzioni, e nissuno può pensare ad insorgere, quando la fine di ogni mossa non sarebbe che sempre più esiziale al paese. Il governo intanto, seguendo i fini nascosti della polizia e de' suoi aderenti, non conosce e molto meno intender vuole, che altro mezzo non v'è per tornare allo stato normale il paese se non quello di restituirvi coll'ordine la costituzione già sovranamente concessa e giurata.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Osservatore Dalmato* del 13 corrente reca quanto appresso:

Un nostro corrispondente degno di tutta fede, visitate Mostar e Stolaz dell'Erzegovina, e bene informatosi degli avvenimenti di quella provincia, ci comunica la seguente interessante relazione, che ci affrettiamo di pubblicare:

« Il visire dell'Erzegovina, Alì pascià, suo figlio e il segretario Kiaiabeg si trovano tuttora a Mostar trattati coi dovuti riguardi. Ecco il modo col quale seguì l'arresto del visire:

« Dopo la presa di Mostar un uffiziale polacco con un distaccamento di cavalleria s'era portato a Stolaz per annunziarvi la vittoria, che fu salutata con 12 colpi di cannone. Questo uffiziale, accolto cortesemente, dal visire, gli fece pure cortesemente, a nome del kaimakan, l' invito di recarsi a Buna ed a Mostar. Al che si prestò il vecchio di buon grado.

« Al suo arrivo a Mostar gli si rese omaggio con 21 colpi di cannone. Per un giorno egli fu libero, abitò il suo palazzo, informando e disponendo. Nulla faceva presentire la sua disgrazia. Quando la sera gli si fece intimare, mediante un uffiziale, ch'egli era in istato d'arresto. — Io in istato d'arresto? disse con istupore Alì pascià. Sì, replicò l' uffiziale. — Allora il vecchio tutto tranquillo: eccomi dunque a disposizione di chi vuole così. Anche Hans pascià era stato attirato a Mostar sotto il più lusinghiero aspetto, e perfino lo si diceva fatto musselimo. Quando gli venne intimato repentinamente l' arresto, rimase così sbigottito e pallido che si riteneva svenisse. La disgrazia di Alì pascià è appoggiata alle seguenti ragioni, che danno sospetto di ribellione. Egli appose il suo mur (suggello) ad una supplica dei Mostaresi tendente a diminuire il numero delle truppe per l'Erzegovina, onde queste non corrompessero i costumi, non violassero le donne. Di questo fatto ei si giustificò dicendo di non aver potuto far altrimenti, giacchè egli era bosniaco.

Si scopersero alcune sue lettere dirette a qualche amico, non ribelle, della Bosnia, in cui diede ad Omer pascià, al suo governo ed alla sua truppa il nome di Kaurini-infedeli. Di ciò Omer pascià si sdegnò fortemente. Il vecchio giustificossi anche qui dicendo di essere bosniaco. Si vuole in questa giustificazione riconoscere una confessione di aver appartenuto al partito dei ribelli. Potrebbe però darsi che Alì pascià intenda di dire che egli si mantenne sempre fermo nei principii della sua religione, od altro frizzo, di cui forse si riserva a dar spiegazioni a Costantinopoli. Gli fu rimproverato di avere spediti i suoi tesori a Costantinopoli appena risapute le vittorie di Omer pascià nella Posavina. Addusse che l' Erzegovina non era domata, e che egli doveva ancora temerne. Sembra inoltre Alì pascià difettivo di vistose somme per contribuzioni alla Sublime Porta.

Da tutto ciò si desume potersi sospettare, ma non esservi dati positivi, dell'infedeltà del vecchio visire. La è quindi generale opinione a Mostar fra la truppa che egli nulla abbia a temere per la sua vita, ma che probabilmente sarà mandato, senza alcuna carica, in Asia. Frattanto nei suoi averi egli è bello e condannato. Tutti gli furono confiscati, i mobili e i cavalli distribuiti fra gli uffiziali. Il serraschiere abita i suoi palazzi. Io non potrei rendermi mallevadore della sincerità del decaduto visire. Non si può però non riconoscere che egli fece più male alla rivoluzione, che le stesse truppe del gransignore. Fu egli che, allorquando la raia si univa alle torme infanatichite di Kavas bassy, radunò i capi ecclesiastici cristiani, e loro inculcò di starsene uniti a lui. Per tal modo ei ridusse i ribelli ad un numero limitatissimo. Non v'ha dubbio, che se egli avesse voluto effettivamente reagire al serraschiere, lo avrebbe potuto con la sua influenza sulla raia e co' suoi tesori mettendogli di fronte almeno 15,000 uomini. Fu egli che perseguitò Kavas bassy, facendogli tirar contro delle schiopettate. Fu egli che con le sue minacce trattenne gli abitanti di Stolaz dal far causa comune coi ribelli. È generalmente noto come abbia trattato le estenuate truppe gransignorili sbarcate a Sutorina. In conseguenza si deve conchiudere che egli ha fatto moltissimo per la buona causa, e che è incerto se abbia favorito la rea.

Omer pascià si mostra affabilissimo ed umanissimo coi Mostaresi. Il famoso Pamut, che gli si era opposto con un po' meno di energia di Kavas bassy, fu promosso al grado di bimbassa, comandante di 1000 uomini. Ad un altro ribelle che spiegò valore, diede il grado di alfiere. Soli 40, parte fatti prigionieri, parte riconosciuti malfattori, e promotori di disordini, furono battuti ed imprigionati. Fra Kogniza, Mostar, Gliubuski e Stolaz si contano da 8 ad 11 tabor con proporzionato numero di cannoni. Questi tabor sono però sempre incompleti, non potendosi contare in cadauno più di 500 uomini. Omer pascià, se l'insalubrità dell'aria nol distoglie, pensa di stabilirsi per tre mesi nel palazzo di Alì pascià a Buna, ed ivi formar campo, stando nella buona stagione le truppe turche a cielo scoperto. Ma ora che la rivolta è nuovamente scoppiata nella Kraina gli farà forse cangiare questi piani. Le due mogli di Omer pascià vanno spesso fuori a cavallo, togliendosi dai pregiudizi della gelosia turca. Anche il kaimakan (Skenderbeg conte Jelinsky) e l'alta uffizialità si mostra molto cortese. La truppa però sembra alquanto indisciplinata, ad onta che si procuri di ridurla all'ordine con tutti i mezzi.

Si assicura da buona fonte che, allorquando, dopo lo scontro di Kogniza, si trattava di prendere un Han per avanzare, ed aveva il kaimakan dato l'ordine di prenderlo d'assalto ed atterrarlo, gli sia stato detto dalla truppa che dovesse mettersi alla testa, e ch'egli allora abbia spiccato il primo carriera contro l'Han, da cui una palla venne a ferirlo nella coscia. Fra questa truppa si trovano oltre 200 fuggiaschi ungheresi, arruolati per 5 anni. Sono assai malcontenti della loro sorte. Dicono d'essere stati i più benemeriti della vittoria, e di essere malissimo compensati. La salute della suddetta milizia è sufficientemente buona non essendovi a Mostar che un centinaio di malati per febbri periodiche.

Tutta la provincia dell'Erzegovina è tranquilla. A Mostar è divietato il portar armi fuori dei 400 iscritti fra i nizam. »

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Seduta del* 17 *marzo.* — Non ha presentato alcun interesse.

Camera dei comuni. — *Seduta del* 17 *marzo.* — Sull'interpellanza di sir B. Cochrane, sir Labouchère, in assenza di sir Hawes, dichiara che il governo avendo ricevuto da Terra-Nuova un dispaccio che gli annunciava aver un prete cattolico romano preso il titolo di vescovo di Terra-Nuova che gli aveva conferito la Santa Sede, il conte Grey aveva risposto che quest'individuo non aveva il diritto di assumere questo titolo.

Sir R. H. Inglis domanda che sia depositato questo dispaccio.

M. Labouchère non vede alcun ostacolo in ciò.

Lord Russell domanda a M. Baillie se ha presa una definitiva risoluzione in merito alla sua mozione sulla condotta del governo a Ceylan.

M. Baillie. Sono dispiacente di non essermi trovato alla seduta di venerdì sera, quando il nobile lord ha parlato della mia mozione. Prima di rispondere alla domanda che mi viene fatta, io debbo dire che credo di dovermi lamentare grandemente della condotta del nobile lord. Egli ha dichiarato che riguarderebbe la mia mozione come un voto di censura contro il governo, e che in conseguenza non presenterebbe i suoi grandi piani finanzieri se non quando fosse stata ritirata. Queste parole del ministro mi qualificano come uomo che fa ostacolo alla discussione degli affari del paese, e fanno della mia mozione una questione di gabinetto, e ciò quando il nobile lord sa benissimo che nessun partito è disposto a formare un ministero. Io comprendo bene le difficoltà nelle quali si trova il nobile lord, ed il suo desiderio di liberarsene. Temendo di essere battuto sulla mia mozione, egli vuole risparmiarsi la pena di presentare certe misure che è tuttavia di suo dovere di presentare al paese. Il nobile lord si è ingannato se ha creduto che io per nulla favorissi il suo mancamento nel non adempiere i doveri che ha verso il paese. Tuttavia io consento a ritirare la mia mozione, riservandomi di nuovamente sottoporla alla Camera allorchè non si potrà più accusarmi di essere un ostacolo al disbrigo dei pubblici affari.

Lord Russell. A me non ispiacciono le basi e il fondo della mozione; spiace solo la forma: io ho già detto che questa mozione equivaleva ad un invito alla Camera di adottare un voto di censura contro il governo. Io comprendo che si possa provocare un voto di censura contro il governo, specialmente in una questione in cui il segretario di Stato ed il governatore di una delle principali colonie della Regina sono in causa. Io deploro solo che un membro che appartiene ad un gran partito presenti alla Camera una tale mozione, in circostanze in cui deve sapere che è impossibile ai suoi avversarii di rispondere con franchezza e lealtà. Io mi lagno che l' onorevole M. Baillie non abbia creduto dover presentare la sua mozione al momento in cui lord Torrington, pari del regno, era presente in Inghilterra (*ascoltate*!). La Camera, ne sono certo, penserà come me, che una mozione contenente un' accusa contro il nobile lord, poichè l'incolpa di crudeltà non motivata, non dovrebbe essere presentata, o per lo meno se è presentata non bisogna aggiornarla indefinitamente (*applausi*).

D'Israeli. Io dirò al nobile lord e alla Camera che non trattasi qui d' una nuova quistione. (*Ascoltate!*). Quando l'onorevole Baillie ha chiesto al governo comunicazione delle carte relative a Ceylan, carte senza le quali era difficile pronunciarsi sulla questione, gli si è risposto che le carte erano state rinviate a Ceylan per l'affare del capitano Watson. Certamente questa risposta era poco soddisfacente, poco perentoria *(applausi)*, ed ecco che oggi il ministero, prendendo un tono di virtuosa indignazione sopra un affare in cui egli deve farsi molti rimproveri, si appella alla Camera stessa contro ciò che egli qualifica una condotta sleale di un gran partito! (*Applausi!*) Io quanto a me credo, che il *mio* onorevole amico sig. Baillie, s' è diportato secondo il buon senso e l' opinione, ed io credo che non debba temere il *verdict* del paese sulla sua condotta (*applausi*).

Sir G. Grey. La Camera avrà rimarcato la differenza notevole fra la maniera di argomentare dell'onorevole Baillie e quella del suo capo e protettore (d'Israeli) *(si ride)*. Ciò che io trovo di più chiaro in queste contraddizioni, eccolo che cioè il sig. Baillie aveva articolato e formulato una seria accusa contro il ministro, e che oggi pare non voglia persistervi (*oh! oh!*). Egli dovrebbe dir chiaramente, che non osa persistervi *(applausi)*.

M. Roebuck. Tutto il mondo sa l'interesse che io porto alle nostre colonie. *(ascoltate*!). La conclusione che io credo poter dedurre da tutto ciò che fin qui s' è detto è questa, che siccome il ministero è debole, precisamente a causa di questa debolezza *(ascoltate*!) l'interesse maggiore del paese e delle colonie deve esser sacrificato! Ma io domando è egli giusto di far pesare sulla testa di lord Torrington una accusa della quale egli deve avere il più grande interesse a purgarsi? E bisogna che il nobile lord denunciato alla censura, e all'indignazione del paese, rimanga più a lungo sotto i colpi di questa accusa e ciò per la strana ragione con cui vuolsi giustificare oggi l'aggiornamento della quistione? Anche se, per appoggiare questo aggiornamento, non si aggiungesse, in mancanza di ragionamento, l'ignoranza? Ma noi udiamo l' onorevole d' Israeli formolare contro la direzione delle colonie un' accusa cui non aveva pensato il sig. Baillie. È dunque evidente che questo modo di agire ha uno scopo dettato dallo spirito di partito. (*Applausi*). Così tutti i grandi interessi del paese, colonie, finanze, ecc., sarebbero compromesse per la condotta di una ventina di membri. Ma, che ben si sappia, quando pesa sopra un uomo un' accusa criminale, è proprio della comune giustizia, vi va della buona fede, della lealtà, che l' accusa non sia abbandonata, anche momentaneamente, perchè l' accusato deve difendersi! È suo diritto (*applausi*), ed è più onorevole, quando si è formulata un'accusa, di sostenerla contro tutti, piuttosto che abbandonarla.

Sir Benjamin Hall. Io divido interamente questo parere, e secondo me il nobile lord Russell ha fatto ciò che dovea fare, insistendo che la Camera deliberasse prima di tutto sulla quistione di censura provocata dall' onorev. Baillie. Io non so comprendere l'abbandono d'una accusa, specialmente quando era facile all'accusatore di portarla avanti la Camera dei lord, di cui fa parte il nobile Torrington.

L'incidente non ha seguito.

Torna quindi la Camera alla discussione sul bill dei titoli ecclesiastici. Alla partenza del corriere parlava sir Moore contro il bill.

Si legge nel *Times:* Il signor Baillie, colla sua mozione sugli affari di Ceylan, non aveva altro scopo che quello di chiedere l'opinione della Camera sopra una serie di fatti accaduti in quell'isola, ma non entrava per niente nella coincidenza di questa risoluzione colle altre difficoltà che tormentano il governo. Giustizia vuole che accuse di simil fatta contro dei membri del governo siano fatte in pien meriggio, ma bisogna per altra parte riconoscere l'inconveniente che risulterebbe quando simili dibattimenti venissero interrompere gli affari finanziari. Perciò è probabile che il signor Baillie aggiornerà spontaneamente la sua mozione per qualche settimana.

Esposizione del 1851. — *Rivista della settimana.* — Gli articoli già arrivati non sono sballati; i colli rimangono in disordine fintantochè siano guarniti i banchi e si possa cominciare a collocare gli oggettti preziosi. I falegnami hanno quasi finito l'opera loro al centro. Lungo il corridoio centrale sono stati disposti per intervallo dei piedestalli per i diversi gruppi di bronzo e marmo, i quali perciò saranno collocati nel modo il più vantaggioso. La parte dell'esposizione in cui si troveranno le statue e i lavori plastici, sembra che sarà molto degna di attenzione. Il locale destinato alla vendita dei rinfreschi è già terminato. Uno di questi stabilimenti è già in piena attività. Gli esponenti, i loro commessi e impiegati, i funzionarii dell'amministrazione centrale e gli operai possono prender sul luogo il loro nutrimento, e sono serviti a prezzo fisso secondo la sezione cui appartengono. Il bastimento la *Perle*, che è entrato nei Docks delle Indie occidentali, reca un invio della Regina Pomarè per l'esposizione. Non si conosce ancora ciò che vi sia contenuto, e infatti non fu indirizzata nessuna domanda per avere dello spazio. Ma i commissari sapranno tener conto di tutte le circostanze che possono costituire un'eccezione in favore della sovrana di Tahiti. (*Morn. Chr.*)

— Si è previsto che sarebbe necessario di aumentare la forza pubblica per il tempo dell'esposizione, stante la folla immensa di visitanti che affluiranno nella metropoli; perciò saranno considerevolmente aumentate le forze della polizia nella città. Tutti i giorni si arruolano degli uomini, e le condizioni richieste per tali arruomenti sono 5 piedi e 3 pollici inglesi di statura, e delle informazioni autorevoli di buona condotta.

— Il sig. Adams, giudice alle assise di Middelsex, disse ultimamente all'udienza che in tutti i casi di scroccheria all'esposizione o nell'Hyde-Park durante l'esposizione, la Corte era decisa a condannare i colpevoli a nove mesi di lavori forzati, e in caso di recidiva alla deportazione. L'esposizione durerà abbastanza per poter giudicare degli effetti di questi rigori per parte della magistratura; se non saranno sufficienti sarà dato un nuovo ripiego. È stato costrutto un posto di guardia capace di contenere 35 constabili in Walton-Street-Brompton. Un secondo posto sarà costrutto presso Princes-Gate. (*Exhib.-Expr.*)

— Si lavora di presente per organizzare in Irlanda una compagnia per fabbricare lo zucchero di rube. Il suolo e il clima d'Irlanda sono creduti molto favorevoli per la coltivazione delle rube, le quali in Irlanda contengono più zucchero che quelle di Francia. I nostri agricoltori dividono la loro attenzione fra la ruba e il lino.

(*Daily-News*).

SPAGNA. — Madrid, 13 *marzo*. — La Camera dei deputati in principio della tornata d'oggi udì lunghe spiegazioni del sig. Argote sopra una proposta di riforma della contribuzione territoriale. Questa non venne ancor presa in considerazione. La Camera continuò quindi la discussione sopra un progetto di legge per levare 35 mila uomini.

La commissione del regolamento del debito si riunì ieri sera. Il ministro delle finanze le aveva dato comunicazione di più documenti statigli chiesti. Il sig. Llorente disse, che prima di manomettere la discussione del secondo articolo del progetto converrebbe procedere all'esame dei documenti. La commissione consentì e aggiornò la discussione al domani.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 18 *marzo*.

L'Assemblea ha oggi continuata la discussione generale sul progetto riguardante i zuccheri e i caffè. — Il signor Corne continua il discorso ieri cominciato, e conclude che il sistema della commissione che permetterebbe agli zuccheri stranieri d'invadere i nostri mercati, sarebbe la ruina di questa preziosa industria. Speciali conversazioni intanto si formano, e il rumore impedisce di udir la voce dell'oratore.

Il presidente richiama al silenzio la Camera, e dice, che poichè da sei settimane nulla di serio si è fatto, si presti almeno attenzione ad una proposta che interessa l'agricoltura e le colonie. Non è con questa condotta, esclama, che voi acquisterete influenza nel paese! (*benissimo*). Il signor Corne continua quindi il suo discorso contro il progetto.

Parlano quindi Favraux, Barbaroux, Betting, Benoist d'Azy.

È posta in appresso ai voti la chiusura della discussione, e non è adottata.

Il relatore dovea riassumere la discussione, ma si odono grida: *è inutile, a domani*, *a domani*, e la seduta si scioglie a 5 ore 1|4.

— La 17 commissione d'iniziativa, riferente il signor Andreu de Kerdrel, avvisa non doversi prendere in considerazione la proposta del sig. Schoelcher sull'abolizione della pena di morte per motivi dedotti dall' interesse della società.

(*Gazette de France*).

— La 16 commissione d'iniziativa ha adottato il rapporto Denjoy che conclude per la reiezione della proposta d'Adelsward relativa al diritto di requisizione da esercitarsi dall' Assemblea per le truppe di cui potrebbe aver bisogno. Ha pure deciso, che non avea luogo la presa in considerazione della proposta S.t Beuve, relativa alla libertà del commercio, e al sistema doganale della Francia. Il sig. de Limayrac è nominato relatore.

— Il servizio diretto del telegrafo elettrico fra Parigi e Bruxelles è attivato fin da ieri (17). I giornali del Belgio annunciano che tutte le nuove importanti saranno d'ora innanzi trasmesse con questo mezzo. (*Presse*).

— Ebbe luogo una riunione d'ufficiali della guardia nazionale e di parecchi membri dell'opposizione. Non si prese determinazione sulla condotta a tenersi. Tuttavia crediamo poter dire, che l'opinione di coloro che non credono opportune le dismessioni sembra riunir il più gran numero. (*Evénement*).

— L'ordine del giorno del consiglio di Stato portava ai 14 la proposta del signor Pradié sulla risponsabilità dei ministri e del presidente della repubblica. Il signor Boulay de-la-Meurthe chiese che questa proposta non venisse discussa. Si oppose un membro del consiglio, il sig. Vivien. Ma, insistente il sig. Boulay, si differì la discussione. (*Evénement*).

POLONIA. — Varsavia, 9 *marzo*. — Fra le disposizioni del principe luogotenente relativamente ai permessi da accordarsi sul possesso di armi sì agli abitanti del regno di Polonia, che agli stranieri qui dimoranti per un dato tempo, i punti principali da osservarsi risultano essere i seguenti: 1) Gli stranieri che arrivano non possono tenere presso di sè senonchè quante armi sono necessarie pel loro proprio uso, vale a dire una sciabola ed un fucile, od un paio di pistole ed una sciabola per ciascuna famiglia. Siccome però nella riorganizzazione della guardia di confine doganale potrebbero forse sorgere alcune difficoltà nell'annotazione sulle carte di passo dei viaggiatori stranieri del numero e qualità delle armi che i suddetti portano seco, così sono obbligati gli uffici di polizia nella presentazione delle carte di passo di chiedere conto ai forestieri sul numero e qualità delle armi da essi possedute e di rilasciar loro perciò un certificato di permesso, facendone contemporaneamente un' annotazione nelle carte di passo al fine di poter fare un controllo a queste persone nel loro passaggio di ritorno dai confini. Tale prescrizione non è applicabile agli stranieri di alto ceto, militari, e corrieri. 2) Le carte di permesso rilasciate ai forestieri in questa maniera, come pure quelle rilasciate dietro proposta dei consoli, non appartengono alla categoria delle carte di permesso per lo stabilito numero di armi che viene concesso agli abitanti del regno. 3) Ufficiali fuori di servigio ed impiegati nativi della Russia possono possedere armi anche senza un'antecedente insinuazione.

(*Corr. Ital.*).

ALEMAGNA, Berlino 15 *marzo*. — Dicesi che il re presiederà domani un consiglio di ministri in cui si risolveranno più questioni importanti sulla nostra politica interna. Trattasi specialmente di deliberare sul sistema feudale e i fedecommessi, il cui regolamento interno fu riservato dalla costituzione. L'ambasciatore belgico, signor Nothombe, si recherà fra poco in Italia per un viaggio in congedo.

Dresda, 11 *marzo*. — L'opposizione dei piccoli Stati della Confederazione non si rallenta e finora fallirono tutti gli sforzi fatti per neutralizzarla. Ci si accerta che uno di questi Stati mostrò a Dresda una singolare energia e minacciò d'uscire della Confederazione nel caso che si volesse usare mezzi di coazione. Si dice che questa nuova idea produsse grande sensazione.

(*Gazzetta di Rostock*).

Gotha, 13 *marzo*. — Il generale Radowitz giunse ieri qua, e stassera si è veduto al teatro col duca. Dicesi che questa visita dell'ex-ministro prussiano alle corti di Turingia, sia stata determinata da motivi politici. Tratterebbesi d'impiegare i suoi consigli e la sua influenza personale per mantenere i piccoli Stati dalla parte della Prussia.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

AUSTRIA. — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Dal prospetto esteso dal ministero di giustizia sui risultati dell'esercizio della procedura penale dall'anno 1845 sino a tutto il 1848 già da noi menzionato nel nostro numero di ieri, risulta che i delitti per avidità di guadagno presentano in tutti gli Stati della corona il maggior numero sì dei delitti inquisiti che di quelli insinuati.

Sorprendentemente tenue è il numero di questi nella Carniola, Dalmazia e nel Regno Lombardo-Veneto. Invece nell'Austria, Stiria, Carinzia, Boemia, Moravia e Slesia esso è considerevole e sta nella misura di 17|20 su tutti i delitti.

Fra le specie di delitti alla medesima relativi figura principalmente il furto, giacchè lo stesso nella Gallizia, Moravia, Slesia e Boemia sta nella misura di 8|10 su tutti i delitti inquisiti, nell'Austria, Carinzia e Stiria 7|13, nel Tirolo, Dalmazia, nel Littorale e nelle provincie Venete 6|10, infine nella Lombardia 11|20.

Il delitto di rapina si presenta più che altrove nella Lombardia (60 su 1000), poi in Dalmazia, nel territorio Veneto, nella Carniola, Stiria e Carinzia (30 su 1000); meno che ovunque nell'Austria e Boemia (8 e 9 su 1000). Tutti gli altri Stati contano 10 a 20 casi di rapina su 1000 delitti. I delitti di rapina insinuati senza effetto furono in Carinzia maggiori d'ogni altro Stato, ciò che particolarmente è da attribuirsi alle bande di aggressori che appunto in questo periodo vi si trovavano, poi nella Lombardia, nella Carniola, nel territorio Veneto, nella Stiria e nella Slesia.

Il minor numero dei delitti di rapina risulta essere stato nella bassa Austria e poi in Moravia e nella Slesia. I delitti di frode furono maggiori che altrove nella bassa Austria, specialmente in Vienna, poi nella Stiria, Tirolo, Littorale e nel Veneto. Riguardo ai delitti commessi per vendetta, per inclinazione al fare violento o per forti passioni, risulta che gli abitanti dei paesi meridionali dell'impero sì di schiatta slava che italiana sono più degli altri inclinati al fare violento, e ciò principalmente dipende dalla natura del loro clima e dalla loro attiva occupazione nella coltura di viti e dal derivante forte consumo di vino.

Anche nel Tirolo e nella Stiria i delitti di violenza sono più frequenti nelle parti meridionali che nelle settentrionali, e specialmente nei delitti di omicidio e di ferimento riguardo ai quali il Tirolo meridionale eguaglia tutti quegli Stati in cui tali delitti avvengono in maggior copia che altrove.

Non è da dimenticare che l'anno 1848 (eccettuato il regno Lombardo-Veneto riguardo al quale quest'anno non fu computato nel prospetto) influì notabilmente a far aumentare i delitti di pubblica violenza, giacchè coi subitanei sconvolgimenti avvenuti, accrebbero per conseguenza anche le opposizioni violente e lesioni degli altrui diritti. Come risulta dalle tabelle dei singoli Stati della corona il numero dei delitti di violenza si è aumentato nel 1848 in parecchi di questi e specialmente nell'Austria, Stiria, Boemia e Moravia quasi del doppio degli scorsi anni. La Dalmazia, la Lombardia, il Littorale, il Tirolo e la Stiria appariscono essere gli Stati della corona ove tali delitti accaddero più di frequente; però è da osservare che nella Boemia e nella Stiria essi non furono copiosi che nell'anno 1848, mentre negli altri quattro Stati anche nei precedenti anni furono assai frequenti.

In quanto alle insinuazioni senza effetto di questi delitti il Littorale stà al dissopra d'ogni altro, poi vengono la Dalmazia, il Tirolo, la Lombardia e le provincie Venete.

Casi di stupro e sodomia avvennero, più che altrove nel regno Lombardo-Veneto, poi nel Littorale, nel Tirolo (particolarmente nel Tirolo settentrionale), meno che in qualunque altro Stato nella Boemia, Gallizia, Carniola, Moravia, Slesia e Dalmazia. Del resto il numero di tali casi non ascende in nessun luogo a più di 2 1|2 per cento su tutti i delitti e in alcuni Stati della corona a 1|3 per cento. Le insinuazioni di tali delitti si accostano solamente nell'Austria al numero dei processi: in tutti gli altri Stati sono in proporzione assai insignificanti.

Riguardo ai delitti di omicidio la Carniola sorpassa tutte le altre provincie austriache, ed ascendono a più di 12 per 0|0 su tutti gli altri delitti, poi la Dalmazia e il Littorale nella misura di 9 0|0. In nessuno degli altri Stati della corona i processi per simili delitti sorpassarono il 5 0|0 su tutti gli altri. Minore che altrove è il loro numero nell'Austria, poi nella Boemia e nella Moravia.

Insinuazioni senza effetto per questi delitti ebbero luogo più che altrove nella Gallizia, poi nella Dalmazia e Slesia, negli altri Stati in proporzione ai delitti risultarono poche. I maggiori processi per ferimento furono trattati nel regno Lombardo-Veneto, quindi nella Carniola, Dalmazia, Tirolo e Littorale (il Tirolo meridionale considerato per sè oltrepasserebbe tutti gli altri Stati). I minori processi per ferimento ebbero luogo in Gallizia, Austria, Slesia e Moravia. In tutto, il numero oscillava tra il 18 e 20 0|0 di tutti i processi, nel Tirolo meridionale esso ammontò sino al 28 0|0. Dove ebbero luogo maggiori insinuazioni senza effetto si fu nella Dalmazia (50 di 1000 insinuazioni) le minori in Gallizia (6 di 1000) e nella Moravia (8 di 1000), negli altri Stati non si mostrarono differenze d'importanza.

Appiccati incendii se ne contano di più nella Gallizia e nella Dalmazia, poscia nella Slesia, Moravia e Carniola. Le maggiori insinuazioni di appiccati incendii di cui non poterono scoprirsi i colpevoli accaddero nella Dalmazia (135 di 1000 insinuazioni) poi nella Slesia, Gallizia, Moravia e Carniola, i minori nel Littorale e nell'Austria (6 di 1000).

Sul delitto di rapina abbiamo già parlato nel trattenerci sui delitti per avidità di guadagno; siccome però esso il più delle volte va d'accordo coi delitti di violenza, così si può ripetere che nel regno Lombardo-Veneto, nella Dalmazia, Carinzia e Carniola questo delitto accadde più di sovente che altrove.

I delitti di natura politica, cioè quelli che furono commessi contro la quiete e l'ordine legale dello Stato, o contro le disposizioni rilasciate a protezione della generalità, risultano nei prospetti in numero assai tenue.

Si dimostra che i crimini di alto tradimento negli anni 1845 al 1847 non furono di qualche entità che soltanto in Gallizia ove i noti avvenimenti dell'anno 1846 occasionarono un considerevole numero di processi per il suddetto crimine.

Se si sottraggono i tre processi per questo delitto trattati nella Lombardia innanzi all' anno 1848 e i quattro trattati in Vienna nell'anno 1846 in causa degli avvenimenti della Gallizia, in allora tutti i processi di alto tradimento intentati nell'anno 1848 si ridurranno a 2 nella bassa Austria, 1 nella Boemia, e 4 nel Tirolo meridionale.

In tutti gli altri Stati della corona non accadde nessun caso di processo e nemmeno d'insinuazione. Parimenti avvennero assai di rado casi di conturbazione della quiete interna e ancor più raramente di ritorno di banditi.

Nel delitto di falsificazione di carte pubbliche di credito e di monete si deve osservare che le molte insinuazioni senza effetto che risultano dal prospetto, non producono senonchè il ripetuto comparire di questi falsificati segni di valore, ma non già la ripetizione dello stesso delitto; i processi si limitarono a singoli casi.

Del resto risulta che i delitti di falsificazione di carte pubbliche di credito e di monete furono nel complesso della monarchia assai pochi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario — *Seguito della discussione del bilancio dell'azienda generale delle finanze. — Votazione della legge. — Discussione della legge relativa alla eassa degl'Invvlidi della marina militare e mercantile.*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Bronzini presenta alla Camera la relazione della commissione sul progetto di legge sulle risaie.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio dell'azienda generale delle finanze.

Mellana. Noi siamo passati da un sistema di governo ad un altro; ed invece di riformare tutto ad un tratto quegli ordinamenti che erano contrarii allo spirito delle nuove nostre istituzioni, abbiamo adottato d'introdurre mano a mano speciali riforme ogniqualvolta se ne presentasse l'occasione. Seguendo questo sistema credo dovrebbesi abolire un privilegio che trovo sancito nella categoria 14 su cui cade la discussione.

Il podere delle Apertole è dichiarato immune dalle gravezze locali e da qualunque aumento in perpetuo delle imposte provinciali. Inoltre viene nella suddetta categoria stanziata la spesa di ll. 3,600 relativa al rimborso delle contribuzioni dirette, da cui era gravato il podere medesimo.

Le imposte comunali e provinciali si pagano per le migliorie che il comune e la provincia apportano alla proprietà, ora il podere suddetto non usufruisce egli di tali migliorie? Perchè dunque dovrà andare esente da ogni gravezza? Quanto al rimborso per cui si è fissata la somma suddetta di lire 3,600, supposto che sia realmente dovuto, spetterebbe al comune ed alla provincia e non allo Stato il sopportarlo. Un tale privilegio pertanto è contrario alla giustizia voluta dallo statuto ed alla stessa ragionevolezza delle cose.

La commissione fu d'avviso che all' autorità giudiziaria commetter si dovesse il decidere le questioni che possono sollevarsi sulla validità e natura dell'obbligazione contratta dal governo; in questo modo a me pare che noi attribueremmo ai magistrati le funzioni proprie del potere legislativo, poichè a questo e non a quelli che solo devono applicare le leggi esistenti, compete il diritto di annullare il privilegio di cui si tratta.

R. commissario. Credo necessarie alcune spiegazioni a questo riguardo. La spesa di cui si parla nell'articolo secondo di questa categoria fu stabilita in seguito ad istrumento camerale del 25 aprile 1775, con cui il Re cedette al duca del Chiablese il podere delle Apertole in pagamento della dote ed accessori donativi constituiti alla principessa Maria Anna. Fra le condizioni stipulatesi si determinava che il tributo regio di quel podere non doveva eccedere annue lire 7,200 e che fosse immune dalle gravezze locali e da qualunque aumento per l'avvenire nelle contribuzioni. Nel 1815 tale podere fu tassato in 10,000 e più lire, e fu ad istanza della duchessa Chiablese che il Re in consiglio di conferenza del 1818 ordinava che fosse ad essa, siccome proprietaria di quel podere, rimborsata ogni anno la somma da lei pagata in eccedenza delle lire 7,200 pelle contribuzioni del medesimo. Come dunque si scorge, la somma che viene stanziata nel bilancio per tale rimborso non può considerarsi siccome un privilegio, ma bensì come un correspettivo. Egli è vero che possono sorgere gravi contestazioni su questo fatto, ma io credo però che debbasi lasciare all'autorità giudiziaria il decidere di esse.

L'onorevole deputato Mellana non sembra opporsi allo stanziamento della somma proposta, ma vorrebbe che intanto si invitasse il signor ministro alla presentazione d'una legge in riguardo.

Michelini. Se si commetterà ai magistrati la questione, egli è certo ch'essi decideranno che debba continuare l'esenzione dalle imposte di cui gode il suddetto podere (*rumori*). Egli fa d'uopo che intervenga un atto legislativo poichè al governo solo spetta il far cessare un tale privilegio. Siccome poi la legge non potrebbe avere effetto retroattivo, così io propongo che la soppressione non abbia effetto che a datare dalla pubblicazione del bilancio.

Mellana. Se la Camera porrà mente a questa quistione vedrà ch'essa è di massimo rilievo, e che merita d'essere profondamente discussa. Il regio commissario disse che io non mi opposi a che per questo anno fosse stanziata la somma richiesta, ma che solo vorrei fosse dal ministero presentata una legge che la abolisca: egli non ha bene inteso le mie parole, poichè parmi che da esse si possa scorgere come io creda che debba venir soppressa nel presente bilancio la somma suddetta, e che qualora si stanziasse, convenga il fare invito al signor ministro di presentare una legge in riguardo.

La Camera ben ricorderà poi come non siano stati riconosciuti i privilegii di cui godevano le provincie dell'Ossola, della Valsesia e della Riviera d'Orta: perchè dunque vorrassi questo riconoscere?

R. commissario. Non posso riguardare siccome un privilegio l'esenzione stabilita a favore del podere delle Apertole, poichè io scorgo un'immensa differenza tra l'esenzione da ogni imposta, che sarebbe senza dubbio un privilegio, e la stipulazione d'una somma fissa da pagarsi per tributo, siccome appunto si è quella che riguarda il podere suddetto. Egli è un contratto oneroso quello che a questo riguardo intervenne col governo, e dubito assai che la Camera voglia annullarlo. A rimuovere perciò ogni dubbio circa la validità del medesimo, credo da adottarsi il sistema della commissione che vuole si ricorra all'autorità giudiziaria.

Relatore. A mio parere la questione sta nel vedere se il rimborso stato imposto a carico del governo, sia a titolo oneroso oppure a titolo gratuito. Nel primo caso soltanto credette la commissione che si dovesse pagare e non nel secondo; il risolvere poi tale questione ha creduto che competesse al potere giudiziario, non negando però alla Camera il diritto di sospendere il pagamento della somma stanziata finchè i tribunali non abbiano pronunziato il loro giudizio. E che questo sia stato l'avviso della commissione ben si può vedere dalle seguenti parole della sua relazione stessa.

« Eppertanto la vostra commissione invitando il
« governo perchè abbia ad assicurarsi della legalità
« di questa spesa prima di eseguirne il pagamento, ed
« in caso contrario lo sospenda promuovendone la
« decisione dei tribunali, vi propone ammettere sotto
« questa riserva tale somma in questa categoria. »

Faraforni. Appoggia la proposta Mellana invitando la Camera ad attenersi alla stessa deliberazione che circa i privilegii della Riviera d'Orta non ha dubitato di prendere.

Mellana. Supposto anche valido il decreto in forza del quale viene imposto il pagamento di questa somma, non allo Stato spetterebbe ma bensì al comune il sopportarlo. Pensi la Camera che col sancire un tale privilegio si porrebbe incaglio alle deliberazioni che in simili casi potranno prendersi per l'avvenire; insisto pertanto perchè venga soppressa la somma suddetta; ove però si creda di conservarla, per ora, si inviti il sig. ministro a presentare una legge che l'abolisca.

Michelini. Non credo necessaria una legge speciale per la soppressione di questa spesa: siccome poi la legge, come dissi, non può avere affetto retroattivo, io propongo la riduzione della metà di detta spesa.

Relatore. O che la somma di cui si tratta è dovuta o non lo è; nel primo caso si deve pagare nel suo totale, non parmi nel secondo se ne debba pagare una parte di essa; in nessun modo perciò puossi accettare la proposizione Michelini.

Michelini. Allora proporrei che la soppressione abbia effetto dal dì della promulgazione della legge del bilancio.

Mantelli. Non essendo ancor deciso se il governo sia veramente debitore di questa somma siccome esso stesso ha dichiarato, non parmi si possa stanziare nel bilancio; credo perciò che sospender si debba fino da questo momento.

R. commissario. Faccio osservare all'onorevole preopinante che il governo stando ai termini del contratto ha creduto che la somma stanziata fosse dovuta; ma avendo la commissione posto in campo alcuni dubbii in riguardo, il governo ha dichiarato che non si opponeva a che tali dubbi fossero decisi dal potere giudiziario.

(La proposta Michelini non è appoggiata).

La Camera adotta la soppressione della spesa proposta dal deputato Mellana.

La categoria è approvata perciò nella somma di lire 195,362 30.

Cat. 15 Sovvenzioni alla cassa delle pensioni (per memoria).

Cat. 16. Casuali. Proposta del ministero in lire 20,000, portata dalla commissione a lire 45,000.

È approvata.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Art. 2. A titolo di spese di stampa dei ruoli e di spese di riscossione delle contribuzioni dirette, si riscuoteranno quattro centesimi in aggiunta ad ogni lira delle medesime, e saranno destinati pelle spese della stampa dei ruoli, e per gli stipendi degli esattori. Le somme sopravanzanti andranno in economia.

« Per decreto reale si fisseranno i circoli d'esazione e gli stipendi assegnati ai titolari dei medesimi.

« I ruoli delle contribuzioni dirette regie, saranno separati da quelli delle provinciali e delle comunali; gli avvisi e le quitanze che le concernono, saranno fatte sopra carta di colore diverso. »

R. commissario propone che si tolgano le seguenti parole: *gli avvisi e le quitanze che le concernono saranno fatte sopra carta di colore diverso.*

Relatore acconsente.

(La Camera approva l'articolo così modificato).

Art. 3. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero.

« Sono considerati come maggiori assegnamenti le spese comprese negli art. 15, 16, 17, 19, 21, 22 della cat. 9 di questo bilancio. »

È approvata.

Gli articoli seguenti sono adottati come negli altri bilanci

Cat. 17. Impiegati in aspettativa lire 21,020.

È approvata.

Cat. 18. Maggiori assegnamenti. Portata dal ministero in lire 16,159 08 e ridotta dalla commissione a lire 14,109 06. È approvata.

Cat. 19. Acquisto terreni. Portata dal ministero in lire 5000 e ridotta dalla commissione a lire 3000.

È approvata.

Cat. 20. Misuramento e ripartimento dei terreni demaniali in Sardegna, lire 134,054 27.

È approvata.

Bella per interpellanza relativa alla categoria 20. — In questa categoria veggo soppressa la spesa che riguarda il ponte sulla Bormida e le strade d'accesso allo stabilimento balneario d'Acqui. Qualunque sia la ristrettezza delle nostre finanze non devesi trascurare di provvedervi, nessuno ignorando l'immenso giovamento che ricavano da quei bagni molti infelici; invito perciò il sig. ministro a stanziare nel bilancio del 1852 una somma che sia sufficiente all'uopo.

Ministro. Ben lungi dal dimenticare lo stabilimento accennato dall'onorevole preopinante era intenzione del ministero di stanziare una somma nel bilancio, se la ristrettezza delle finanze non fosse stata cagione per cui si dovesse limitare a provvedere allo stabilimento dei bagni per i poveri. Il governo però intende di occuparsene al più presto in modo speciale.

Demaria. Le parole dette dal signor ministro dileguano in me il timore che inesatti ragguagli avevano ridestato che il governo volesse fare una economia per quanto riguarda lo stabilimento dei bagni dei poveri. Io lo invito pertanto a provvedere specialmente a che dopo tante spese fatte nella costruzione di esso, non vengano introdotti mobili i quali potessero per avventura tornare elementi d'insalubrità.

Ministro. Si sono date le opportune disposizioni anche riguardo alla mobiglia, affinchè sia decente, e nello stesso tempo conforme all'economia richiesta dallo stato delle nostre finanze.

Bella. Prego la Camera a prendere atto delle dichiarazioni del sig. ministro.

Cat. 21. Restituzione capitale ed interessi della quota inferiore alla rendita di lire 2 del prestito 7 settembre 1848. Aumento portato dall'art. 3 della legge votata nella tornata del 27 febbraio scorso lire 82,600.

È approvata.

Regio commissario propone una nuova categoria in ll. 150|m. per le spese relative all'attivazione della legge d'imposta sui fabbricati.

Il relatore ed il dep. Mellana si oppongono a questa proposta.

La Camera non l'approva.

Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze per l'esercizio finanziario 1851 nella complessiva somma di ll. 4,958,060 56.

È adottato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	124.
Maggioranza	63.
Assenzienti	105.
Dissenzienti	19.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di disposizioni relative alla cassa degli invalidi della marina militare e mercantile.

Si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. La cassa degli Invalidi di marina è soppressa.

« Verrà istituita una nuova cassa di risparmio e beneficenza per gli invalidi della marina mercantile. »

È approvato.

Art. 2. I capitali di qualsiasi natura che costituiscano le rendite ed il fondo dell'attuale cassa Invalidi di marina, saranno divisi e assegnati in proporzione di un terzo alle finanze dello Stato, e di due terzi alla nuova cassa.

« Sono eccettuati da questa divisione, il patrimonio del *Riscatto schiavi* che sarà devoluto per intiero alla nuova cassa Invalidi, e le tonnare e mugginare che ritorneranno in possesso delle finanze dello Stato. »

Il ministro acconsente alla redazione della commissione.

È approvato.

Art 3. Le pensioni tutte degli individui appartenenti alla classe mercantile già liquidate o da liquidarsi a seconda dei vigenti regolamenti, rimarranno ad esclusivo carico della nuova cassa Invalidi.

Approvato.

Art. 4. Le pensioni dei militari, come quelle di tutti gli impiegati amministrativi cadranno a carico del pubblico erario.

Approvato.

Art. 5. In ogni caso di concessione di pensione a marinai mercantili, od a chi per essi, secondo i regolamenti, l'ammontare delle ritenzioni, cui fossero stati soggetti durante il servizio effettivo prestato alla marina militare, sarà dal pubblico erario versato nella cassa Invalidi mercantile: un simile versamento sarà fatto da questo a quella dell'erario nei casi di concessione di pensione ad un militare della R. marina, od a chi per esso, il quale abbia contribuito alla cassa mercantile.

Bollo propone l'emendamento seguente:

« Dalla pubblicazione della presente legge in poi, se in conformità dei regolamenti sarà concessa una pensione ai marinai mercantili, od a chi per essi, l'ammontare delle ritenzioni, cui d'ora innanzi fossero soggetti durante il servizio effettivo prestato dalla marina militare, sarà dal pubblico erario versato nella cassa invalidi mercantile: un simile versamento sarà pure fatto da questa alla cassa dell'erario nei casi di concessione di pensione fatta dopo la pubblicazione di questa legge ad un marinaio della regia marina, od a chi per esso, il quale d'ora in poi abbia contribuito alla cassa mercantile. »

Quaglia relatore accetta la redazione del deputato Bollo.

Il ministro accetta pure.

L'Art. 5 è approvato.

Art. 6. La nuova cassa invalidi sarà provvisoriamente amministrata dall'azienda di marina, sotto la direzione di un consiglio presieduto dall'intendente generale della marina.

« Lo stabilimento di nuove pensioni dovrà sempre essere sottoposto all'approvazione del ministro di marina. »

Mellana. Mi sembra che si dovrebbe fissare un termine e non lasciare questo provvisorio che si prolunga talvolta indefinitamente.

Elena. La commissione si è fatta carico dell'inconveniente accennato dal sig. Mellana: ma scorse che non era tanto breve e facile il fissare il termine. Si ha il massimo impegno che il provvisorio venga tosto a cessare onde non temo un grave inconveniente.

L'art. 6 è approvato.

Art. 7. Il consiglio di direzione per l'amministrazione della cassa invalidi sarà composto come segue:

1. Intendente generale della marina, presidente.
2. Due capitani della marina mercantile, e due negozianti armatori, eletti dalla camera di commercio di Genova.
3. Due altre persone da scegliersi dal ministro della marina.

Bollo propone che il § 3 sia redatto nel modo seguente;

« Due altre persone da scegliersi dal ministro della marina fra gl'iscritti nella marina mercantile. »

Mellana propone la redazione seguente;

« Tre altre persone da scegliersi dal ministro della marina una delle quali dovrà essere un marinaio. »

Ministro della marina. La proposta del signor Mellana è fondata sopra un sentimento di giustizia, ma osservo che l'interesse della classe sarà meglio tutelato dai capitani i quali contribuiscono alla cassa e non ne profittano che in casi straordinarii, quando ne provino la necessità. Il marinaio che può concorrere ai benefizi ed ha relazioni sue proprie, sarà assai più parziale. In Francia ed in Inghilterra si studiò molto su questa materia e non si giunse ad una soluzione satisfacente. Un marinaio sarà pratico di navigazione ma non di legislazione, e non potrà mai amministrar bene. Credo perciò di dovere oppormi a quest'emendamento.

Mellana. Queste ragioni cadono quando si riflette che un voto non può decidere delle risoluzioni che si prendono, ed ha il vantaggio di dare una soddisfazione a quella classe.

Fagnani. Mi unisco anch'io alla proposta Mellana, semprechè la prima parte sia come quella del deputato Bollo.

La proposta Mellana non è approvata.

L'emendamento Bollo è approvato.

L'art. 6 è approvato.

Art. 8. Sarà cura del consiglio di direzione di preparare sollecitamente, e presentare al ministro di marina un progetto per la riorganizzazione [illegible] servizio della cassa invalidi.

É approvato.

Art. 9. Durante il corso di questa amministrazione provvisoria, la cassa corrisponderá all'azienda di Marina la somma di Lire *mille* per rimborso di spese di stampati, ufficio e cancelleria, oltre il 2 per 0|0 ai contabili, cui sarà dato il carico di fare le esazioni per conto della cassa, escluse quelle dei capitali, per cui l'aggio sarà ridotto al 0. 50.

È approvato.

Art. 10. La cassa invalidi sarà alimentata dai seguenti introiti:

1. Dalla retribuzione mensile imposta alla gente di mare dalla tabella III annessa al regio brevetto 5 agosto 1841.
2. Dalla metà delle paghe dovute ai disertori della marina mercantile.
3. Dal quinto netto delle prede fatte con legni mercantili.
4. Dalla parte di prede spettanti ai marinai della marina mercantile, disertori o morti quando non siano state riclamate entro quattro anni.
5. Dall'interesse dei capitali devoluti alla nuova cassa invalidi.
6. Dalla rendita del patrimonio *riscatto schiavi.* »

Farina Paolo. Vorrei fare un'osservazione. Domando i motivi speciali per cui si fa qui un'eccezione alla regola generale che rende le associazioni libere. Se si volesse consecrare il sistema di associazione obbligatoria, mi opporrei perchè sarebbe contrario alla libertà industriale.

Elena. È vero in tesi generale che le associazioni debbono essere libere. Ma l'arte del marinaio è affatto speciale e si trovò perciò necessario di rendere obbligatoria l'associazione; così si usa: in Francia, in Olanda, in Inghilterra, fu accolta con generale soddisfazione quest'associazione obbligatoria. Nè in questo modo si provvede alla libertà legale. — Per conseguire questa pensione è mestieri lavorare assai onde non si può dire che si favorisca l'oziosaggine.

Quaglia. La commissione colla parola *intanto* dichiarò appunto di non volere pregiudicare il principio.

Farina. Si dichiara soddisfatto di questa spiegazione del relatore.

L'art. 10. è approvato.

Art. 11. Una commissione nominata di concerto dai ministri delle finanze e della marina procederà al riparto dei capitali e dei fondi esistenti in cassa, giusta le basi stabilite all'art. 2 fra il demanio e la nuova cassa invalidi.

« Il riparto da essa fatto sarà definitivo e valido, tostochè avrà ricevuto l'approvazione dei sovradetti signori ministri, e del consiglio di direzione. »

Il ministro accetta la redazione della commissione.

Art. 12. Finchè il riordinamento indicato dall'art. 8 non sia sanzionato, la nuova cassa sarà amministrata a tenore dei regolamenti vigenti, per ciò che riflette la classe mercantile.

É approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	110
Maggioranza	56
Favorevoli	108
Dissenzienti	2

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 22 marzo.

Discussione sul progetto di legge sul monte di riscatto in Sardegna.

Relazioni di petizioni.

Fine del PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro dell'interno nella tornata del* 17 *marzo, sulle pensioni di riposo degl'impiegati civili.*

(Vedi il numero di ieri).

CAPO II. — *Pensioni delle vedove e della prole degli impiegati.*

Art. 26. La vedova dell'impiegato, contro la quale non sia stata pronunziata sentenza definitiva di separazione di corpo, ha diritto ad una parte della pensione di cui godeva, o che sarebbe spettata al marito, purchè all'epoca in cui questo cessò dal servizio, [illegible] fossero trascorsi due anni dal giorno del matrimonio, o si avesse prole di matrimonio più recente ancorchè postuma.

Art. 27. Lo stesso diritto compete alla prole orfana dell'impiegato, purchè i figli siano minorenni, e le figlie siano inoltre nubili.

Art. 28. Essendo superstite soltanto la vedova, la quota di pensione che le spetta è eguale al terzo di quella cui godeva, od a cui aveva diritto il marito.

Se oltre alla vedova vi sarà prole dell'impiegato posta nelle condizioni di cui all'articolo precedente, la quota sarà della metà.

Art. 29. Alla prole orfana posta nelle condizioni di cui all'articolo 27 spetta il terzo o la metà, secondo che sono superstiti uno o più individui.

Art. 30. La quota di pensione non potrà mai essere inferiore al *minimum* determinato dall'art. 38.

Art. 31. Si imputa nella pensione della vedova o della prole orfana la rendita di cui fossero fornite, quando eccede la metà della pensione medesima.

Art. 32. La vedova che passa ad altre nozze perde il diritto alla pensione.

La perde egualmente la prole quando è giunta a maggiore età, o le figlie ancorchè minorenni hanno contratto matrimonio.

Art. 33. Nel caso in cui la vedova o la prole per giusti motivi non convivano insieme, la pensione sarà divisa per capi fra di loro.

Art. 34. La pensione assegnata dai precedenti articoli alla famiglia dell'impiegato non verrà diminuita salvo che rimanga superstite un solo individuo che vi abbia diritto.

In questo caso la pensione sarà ridotta dalla metà al terzo.

TITOLO II. *Ritenenze sugli stipendii degli impiegati.*

Art. 35. Lo stipendio degli impiegati civili e degli ufficiali ed impiegati militari contemplati nella legge del 27 giugno 1850 andrà sottoposto ad una ritenenza del 2 1|2 per cento.

Rispetto ai ministri la ritenenza sarà regolata sullo stipendio di cui godevano anteriormente alla loro nomina al ministero.

Cessa la ritenenza sullo stipendio quando l'impiegato ha compiuto 40 anni di servizio.

Art. 36. L'impiegato che non ha dritto alla giubilazione non potrà pretendere alcuna indennità per le ritenenze operate sul suo stipendio, salvo il disposto dagli articoli 4 e 6.

TITOLO III. *Disposizioni generali e transitorie.*

Art 37. Il collocamento a riposo od in aspettativa degli impiegati nominati dal Re, dovrà farsi per decreto reale su relazione del ministro da cui l'impiegato dipende.

Lo stesso ministro provvederà riguardo agli altri impiegati di sua dipendenza.

Le pensioni e le indennità sono in ogni caso assegnate per decreto reale sopra relazione del ministro di finanze.

Art. 38. Non potranno mai le pensioni essere inferiori alle lire 200, nè eccedere i 4|5 della media dello stipendio, o la somma di lire 8|m.

Art. 39. La pensione comincia a decorrere dal giorno in cui cessa lo stipendio dell'impiegato, ed è pagata a trimestri maturati.

Art. 40. Il cumulo di più pensioni o d'una pensione con uno stipendio d'attività è vietato, salvi i casi espressamente determinati per legge.

Sono escluse dal divieto le pensioni militari contemplate nell'articolo.... del decreto reale.... entro i limiti stabiliti dallo stesso decreto, e quelle che vanno annesse alle medaglie concesse al valor militare, nonchè alla qualità di membri dell'accademia delle scienze.

Art. 41. Finchè non sia provveduto per legge alla riorganizzazione della camera dei conti, la liquidazione delle pensioni e delle indennità sarà fatta sotto la direzione del ministero di finanze da una commissione permanente creata con decreto reale.

La liquidazione verrà comunicata al controllo generale ed alla parte interessata.

Rilevandosi dal controllo qualche irregolarità che non venga riconosciuta dalla commissione, ovvero facendosi dalla parte opposizione alla liquidazione, sarà statuito dal consiglio dei ministri, previo il parere del consiglio di Stato.

Le opposizioni alla liquidazione non saranno ammesse dopo scaduti tre mesi dal giorno della comunicazione prescritta da questo articolo.

Art. 42. Le pensioni di riposo dovranno essere inscritte all'ispezione generale dell'erario.

Un elenco diviso per dicastero delle pensioni e degli stipendi d'aspettativa conceduti in ciascun anno, dovrà essere formato dalla stessa ispezione colla scorta delle nozioni da ciascun dicastero somministrate, e sarà annesso al bilancio delle spese generali dello Stato, nel quale tutte le pensioni verranno stanziate

Art. 43. Chiunque pretenda avere diritto alla pensione di riposo, se lascia trascorrere più di un anno dal giorno in cui comincia a decorrere senza farne domanda, o senza presentare i titoli giustificativi del suo diritto, non sarà ammesso a goderne che dal primo giorno del trimestre successivo a quello della fattane domanda o della presentazione dei titoli.

Art. 44. I trimestri delle pensioni non reclamati dopo due anni sono prescritti.

Art. 45. La destituzione dall'impiego e la condanna ad una pena criminale, tolgono ogni diritto al conseguimento della pensione.

L'esercizio di tale diritto è sospeso per la condanna a pena correzionale eccedente sei mesi di carcere durante il tempo di questa, o per la residenza di oltre un anno fuori del regno, senza l'autorizzazione del Re.

Art. 46. La pensione già conseguita si perde per la condanna a pena criminale, o per naturalizzazione all'estero.

Nel caso di riabilitazione del condannato, la pensione sarà ristabilita a far tempo dalla data del decreto di riabilitazione.

Il godimento della pensione è sospeso per le cause contemplate, e durante il tempo determinato dall'alinea dell'articolo precedente.

Nel caso di condanna a pena criminale, la moglie e la prole del condannato conseguiranno la quota di pensione cui, a tenore del capo secondo della presente legge, avrebbero avuto diritto se egli fosse morto.

Questo assegnamento cesserà nel caso di riabilitazione del condannato.

Art. 47. Le pensioni di riposo sono vitalizie;

Esse sono considerate come debito dello Stato;

Nè le pensioni, nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile.

Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Art. 48. Con regolamento approvato per decreto reale, previo parere del consiglio di Stato, si stabiliranno:

1. Il modo di regolare le ritenenze, e di inscriverle nei bilanci dello Stato.
2. Le regole concernenti l'indirizzo da darsi alle domande di pensioni o di indennità o per collocamento in aspettativa.
3. I titoli e documenti che dovranno essere presentati per giustificare il diritto alla pensione.
4. Le norme colle quali dovranno essere accertate le cause, la natura, la gravità e le conseguenze delle infermità o ferite che danno diritto alla pensione a termini della presente legge.
5. Le altre disposizioni tutte che dovranno servire all'esecuzione della medesima.

Art. 49. I servizi straordinarii ed eminenti resi alla Stato potranno far luogo a ricompense nazionali da concedersi per legge.

Art. 50. Le leggi attualmente vigenti intorno alle pensioni di riposo degli impiegati civili, ed alle ritenenze sopra i loro stipendii, sono abrogate.

Art. 51. Le casse attuali di ritenenza sono soppresse.

I fondi che si trovassero in esse depositati saranno versati in quella dell'erario, al quale si intenderanno devoluti tutti gli assegnamenti fatti alle casse medesime, oltre al prodotto delle ritenenze.

Art. 52. Le pensioni attualmente esistenti a carico dell'erario e delle casse di ritenenza continueranno ad essere regolate dalle leggi anteriori per tutti i successivi loro effetti, e verranno soddisfatte dall'erario stesso.

Art. 53. La pensione spettante all'impiegato che alla promulgazione della presente legge avrà compiuto 40 anni di servizio, o 70 di età, verrà liquidata colle norme prescritte da questa legge stessa, o dalla legislazione anteriore, secondochè il risultato riuscirà a lui più favorevole.

Art. 54. Sono mantenuti per ora in vigore i provvedimenti speciali che concernono le pensioni di riposo per la marina, quelle dei professori e maestri delle scuole pubbliche a carico delle amministrazioni provinciali e comunali, quelle dei porta-lettere, dei postiglioni e dei garzoni d'uffizio delle poste, e quelle dei minatori.

Nulla è pure innovato per ora in ordine ai capi-guardie e guardie dell'amministrazione forestale.

Art. 55. La presente legge avrà effetto a partire....

Tabella degli impiegati ai quali è applicabile il disposto dell'articolo 11 *di questa legge.*

MINISTERO DEGLI ESTERI. Corrieri.

MINISTERO DI FINANZE. (*Gabelle*). Commissarii di brigata — Brigadieri — Sotto-brigadieri — Preposti delle dogane.

Impiegati nelle saline in Sardegna.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI (*Strade ferrate*). Macchinisti — Scaldatori — Guarda-tender.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 marzo.

Cima Giuseppa nata Paluso di Milano, possidente, da Milano. — Narducci Giuseppe di Roma, id., da Roma. — Lindomir Nenadovich di Servia. professore, dalla Francia. — Neuvesel Melchiorre, di Francia, possidente, da Firenze.

Partiti il dì 20 marzo.

Braselman di Prussia, possidente, per Genova. — Bernard di Francia, id., id. — Carega Giuseppe di Livorno, id., per Livorno. — Junod Eugenio di Francia, negoziante, per Fraocia.

DECESSI *del* 20 *marzo in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 1269.

ULTIME NOTIZIE.

Pregate pace
ai morti
del XXII marzo MDCCCXLVIII.

Quest'iscrizione, sull'alto della porta del tempio di S. Teresa, invitava oggi i passeggeri ai funebri onori di religiosa commemorazione che gl'Italiani del Piemonte rendevano alla memoria dei primi martiri dell'indipendenza.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 20 pubblica il seguente proclama:

« Essendosi Sua Maestà l'imperatore con sovrana sisoluzione del 10 p. p. febbraio degnata di ordinare che venga disposto un *cordone militare* lungo il confine *da Sesto Calende a Gravedona*, ed essendo in seguito a tale sovrana risoluzione conferito alla guardia di finanza in sussidio ad esso cordone lo stesso diritto che ha il militare di far uso delle proprie armi, così trovasi di notificare alla popolazione di quelle parti, *che tanto il militare, come la guardia suddetta hanno ordine preciso di* far fuoco *su chiunque venisse incontrato entro la linea del cordone e che alla terza intimazione non si fermasse, od anche fermatosi, non gettasse lungi da sè l'arma di cui per avventura fosse in possesso.*

« Verona, li 12 marzo 1851.

« RADETZKY *m. p. feld-maresciallo.* »

PARIGI 19 *marzo.* — Il *Moniteur* porta un'ordinanza del presidente della repubblica per la quale il signor Germiny dal 19 marzo riprende il portafoglio delle finanze cessando l'*interim* affidato al signor Magne.

Ha inoltre una comunicazione del governo per la quale rettificando le voci sparse dai giornali sopra un incidente relativo al progetto di legge sulla responsabilità dei pubblici funzionarii, le ristringe a una conferenza del ministro della giustizia col relatore del consiglio di Stato, nella quale il primo manifestò il desiderio di sottomettere il progetto al consiglio dei ministri.

Il signor Berryer ha ritirato, come erasi annunciato, la sua proposta sul rimborso dei 45 cent. L'ha oggi dichiarato in seno alla 18 commissione d'iniziativa.

— In molti punti della Francia s'aumenta ogni dì una grande agitazione socialista. A S.t Amand, a Lyon, a Vaugirard, Grénelle, Passy vi sono state dimostrazioni più o meno rilevanti. Ovunque sono stati repressi questi movimenti sediziosi, ma le popolazioni se ne inquietano, le truppe si stancano. La tranquillità si mantiene, ma non è che alla superficie. (*Corr. Litogr.*

VIENNA, 18 *marzo.* — La pretesa risposta del principe di Schwarzemberg alla lettera del re di Wurtemberg viene dichiarata non autentica. I fogli ministeriali si pronunciano contro una rappresentanza nazionale presso la Confederazione. Il sig. de Schmerling è stato nominato presidente capo del tribunale supremo. (*G. d'Augusta.*)

— La nota che Palmerston ha inviato a Vienna a nome del governo inglese non contiene una protesta formale contro il progetto dell'Austria di entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati. Consigliasi in essa il gabinetto austriaco di consultare preventivamente le potenze che han garantito i trattati del 1815. — Si riserva poi di spiegarsi quando gli si chiederà il suo parere. (*Corresp. lit.*).

STATI-UNITI. — Abbiamo da *New-York* in data del 5 marzo. — Nel momento il telegrafo elettrico ci porta gli ultimi movimenti del Congresso. Come sempre in simili occasioni quest'ultima seduta è stata tempestosa, e i senatori e rappresentanti hanno fatto ogni sforzo per arrivare ad una buona soluzione.

È restato un gran numero di bill non votati che saranno riprodotti alla 1.a sessione del 32.o Congresso. Quest'ultima seduta è durata 24 ore. Si votò il bill delle poste nella Camera dei rappresentanti, e nel Senato si trattò delle spese dei terreni reclamati in California, e finalmente si determinò di mandare una nave dello Stato al generale Kossuth per condurlo in questo paese. (*Dal Bollettino dell'Eco d'Italia di New-York*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 21 *marzo* 1851.

1819	— decorrenza 1. ottobre	—	—
1831	— decorrenza 1 ottobre	—	—
1848	— decorrenza 1. marzo	83 1/2	—
1849	— id. 1. gennaio	83 1/2	—
1834	— obbligazioni	990	
1849	— id.	940	

BORSA DI PARIGI *del* 19 *marzo.* — Sempre le stesse voci sulla formazione di un gabinetto parlamentare; sempre la stessa apatia per parte degli speculatori.

Il 5 0|0, senza variazione da ieri, a 94, 25: il 3 0|0 crebbe di 5 cc. a 57, 90.

A contanti, il 5 0|0 ed il 3 0|0 non hanno variato egualmente. Il primo a 94, 20: il secondo a 57, 90.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha un poco diminuito.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) ha diminuto da 82, 95 a 82, 80: il nuovo prestito di Piemonte (1849) resta stazionario a 930.

S. NICCOLINI *gerente.*

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3,** *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni,* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti.*

SERATE LETTERARIE

Francesi ed Italiane

del sig. **ALEXANDRE**

DI PARIGI

ossia un corso dilettevole quanto istruttivo, di letteratura francese ed italiana, comparate.

In tal corso, l'egregio professore farà osservare (per la prima volta pubblicamente in Torino) le molte relazioni e l'evidente influenza dei primi classici italiani, riguardo ai più belli secoli letterarii della Francia. — Queste nuove *serate,* specialmente promosse dal gentile invito delle più colte persone, sono parimenti dedicate alle signore ed al distinto ceto che accolsero con tanto favore le *Accademie di recitazione* letteraria del medesimo. — Nei primi giorni dell'entrante settimana ne sarà pubblicato il programma.

VAUXHALL.

Affittamento pel primo prossimo maggio

Dei locali inservienti ad uso dell'ivi stabilito caffè *réstaurant,* consistente in un *gran giardino d'inverno coperto all'uso inglese, in altro a fiori per birreria, caffè, con pergolato per l'estate, gallerie, sale per bigliardo ed altre diverse. oltre le cucine, cantine ecc.*

Il tutto corredato di *mobili* fissi ed infissi. Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi *Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi vinari, servizi di tavola e caffè,* ed ogni altro genere relativo; meno che venisse preferto di farne il rilievo a prezzo d'estimo.

Si riceveranno pure le proposte per l'affittamento del gran salone *per balli e divertimenti* ivi annesso, qualora si amasse di comprenderlo nella locazione.

Per i patti e condizioni dirigersi alla *segreteria dello stabilimento* in ogni giorno, dalle ore 12 alle 3 pomeridiane.

Via della Rocca, num. 29, piano terreno.

A tutto

IL 26 MARZO 1851

sono vendibili presso

LUIGI PRATOLONGO

Via S. Luca N. 555 *in Genova*

Le Azioni emesse e garantite dal Governo di Prussia con vincite di fr. 600,000 — 300,000 200,000 — 100,000 — e così di seguito, pagabili in danaro contante.

L'Estrazione terza Classe avrà luogo il 26 corrente.

1|2 Azione originale per detta classe costa fr. 25.

2|2 Azioni originali id. id. costano fr. 50.

10|2 id id. id. 225.

Pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai respettivi interessati.

Ogni interessato riceverà dopo l'Estrazione la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis.*

Dal giorno 2

continuando

FINO AL 23 APRILE P. V.

Avranno luogo le 16 principali Estrazioni della 119 Lotteria di Francoforte con vincite di fr. 300,000 — 214,300 — 85,700 — 53,600 — 42,900 — 32,200, e così continuando fino alla più piccola di fr. 214.

1|4 d'azione originale per le 16 Estrazioni, costa fr. 50.

1|2 Id. id., fr. 100.

2|2 Azioni id. fr. 200.

Colle dette due mezze azioni si ottiene *gratis* come benefizio straordinario un biglietto originale sulla nuova Lotteria di Vienna, la quale Estrazione avrà luogo nel medesimo mese con altrettante numerose ed importanti vincite. — Prospetti gratis.

Le suddette azioni si vendono da

F. E. FULD e C.

Via Grande N. 78 *in Livorno* (Toscana)

AVVISO

Uno fra i garzoni d'ufficio della società reale d'assicurazione mutua contro gl'incendi essendosi fatto lecito, durante la mia momentanea assenza da questa città, non solamente di ricevere alla posta una lettera che gli era stata rimessa per rassomiglianza di cognome (*diretta, come mi si suppose, ai signori Henry fratelli*), ma eziandio di disigillarla, io mi sono fatto un dovere di renderne ragguagliato il consiglio di amministrazione, e di provocarne il suo licenziamento, che fu immediatamente pronunziato con decisione del giorno d'oggi.

Torino, li 21 marzo 1851.

Il direttore generale
HENRY.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Jenny l'Operaia.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Conte Hermann.*

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Domenica 23 Marzo 1851. Num. 1000.

RIVISTA

Il Santo Padre ha nominato il consiglio municipale di Roma.

Raccontano i giornali francesi, e scrive un nostro corrispondente, che in varie parti della Francia avvengono disordini e sono indizi di perturbazione degli animi. Ma pare che non siano a temersi gravi accidenti sinistri. Però tutto è incertezza. Non bastano le polemiche dei partiti e dei giornali politici, che il vescovo di Chartres è venuto in campo ad edificare i suoi diocesani e la Francia con una pastorale, in cui riprova quella che, tempo fa, pubblicò monsignor Sibour arcivescovo di Parigi suo metropolitano, e quindi suo superiore in ordine gerarchico. Onde è avvenuto che monsignor Sibour lo ha citato innanzi al concilio provinciale che si radunerà a Parigi.

La Camera dei lordi udì lettura di alcune petizioni contro il bill presentate dal conte di Winchelsea. Il visconte Torrington, al quale allude la mozione Baillie, della quale abbiamo già fatto cenno, ha con un linguaggio molto vivo protestato contro le accuse stategli mosse, ed annunziò la sua intenzione di presentare fra 15 giorni una mozione speciale affinchè la Camera giudichi la sua condotta per rapporto agli affari di Ceylan.

Nei comuni seguita la discussione sul bill dei titoli. Fu molto notevole un discorso del procuratore generale. Nella tornata delli 18, in risposta ad un'interpellanza del sig. D'Israeli, il cancelliere dello scacchiere dichiarò che appena chiusa la discussione su quel bill presenterebbe il bilancio, onde potesse senz'altri indugi discutersi quel della guerra.

In Germania lo *statu quo*. Sembra che i governi ora trattino privatamente per vedere d'intendersi a sciogliere le difficoltà della situazione; sicchè il giornalismo è circoscritto alle congetture.

La prima Camera di Prussia ha respinto un articolo sulla legge della stampa che sta discutendo, col quale si sarebbe attribuita al governo la facoltà di negare a quali giornali voglia l'abbuonamento postale. Dicesi che il ministro abbia dichiarato che non si terrà per vincolato, in linea amministrativa, da quella deliberazione.

Un fatto curioso è riferito dai giornali prussiani. Alcune truppe austriache di ritorno dallo Schleswig, presentatesi alle stazioni della via ferrata da Magdebourg e Leipzig, non si vollero accettare dall'amministrazione per tema che non pagassero il trasporto, sicchè fu necessario si rendesse garante lo stesso ministero prussiano.

Molte voci corrono sui fini veri dell'invio del sig. di Rochow a Vienna. E si crede veramente che lo czar gli abbia affidata una missione diplomatica relativa alle questioni vertenti.

A Madrid la Camera elettiva discute la legge sulla leva di 35m. uomini.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Se il predominio della reazione non ha forse toccato ancora l'apogèo in quelli Stati italiani che dal regime delle libere istituzioni ritornarono nel pieno e puro assolutismo, sembra che la foga del torrente *reazionario* siasi alquanto rallentata nelle altre parti del continente europeo. Che lo studio più accurato e profondo intorno ai bisogni del tempo, al sentire dei popoli, ai progressi irrefrenabili della civiltà abbia a ciò cooperato, non sapremmo ancor giudicarlo; e ove ciò fosse ci arriderebbe la speranza di veder ricondotti a migliori consigli gli altri governi, e posti in via di adottare quei provvedimenti fondamentali che soli possono guarentire sicurezza, tranquillità e durevolezza alle naizoni. Ma se questo arrestarsi nell'opera di ribadire ai popoli le antiche catene non fosse che un effetto di momentanea sospensione, consigliata da cagioni estrinseche, da paure di nuovi sovvertimenti, e quindi dal calcolato disegno di aspettar tempo per poter riaggravare con certezza d'impunità l'oppressione, in tal caso sarebbe da prevedere una nuova serie spaventosa di guai, cui non saprebbe vedersi rimedio o termine se non remotissimo.

A malgrado di questo stato d'incertezza penosa noi non possiamo capacitarci che la cecità delle menti, che il fascino d'un momentaneo trionfo, che le illusioni di certe dottrine sian giunte al punto da impedire per sempre agli intelletti che reggono le sorti di Europa di riconoscere l'evidenza delle splendide verità in questi dì proclamate dal re di Virtemberga. Il gabinetto di Vienna non impugnò quei principii; solo manifestava dubbii sulla opportunità dell'applicazione; pure è certo che quella esposizione di massime di sana libertà, congiunte a tanto senno politico, e suggerite da tanto acume di sagace prudenza fece gran colpo sugli animi; e nel consesso dei potentati e dei diplomatici dovranno di necessità librarsi a lungo quelle memorande parole sì inaspettatamente emanate dal labbro di un coronato alemanno.

Al modificarsi dell'*alta* politica contribuiva inoltre il contegno normale e di stretta legalità in cui proseguì a mantenersi il Regno Sardo: intento allo svolgimento pacifico delle sue istituzioni, fedele alle sue promesse, fermo nell'adottato sistema di libertà consociata coll'ordine, costrinse i propri avversarii, e soprattutto l'opinione traviata de' giornalisti stranieri, a rettificare i giudizi recati per sì lungo tempo sul conto nostro in modo tanto avventato, e sì stupidamente calunnioso. Valevole sostegno a questo ravviamento, a questo rettificarsi dell'opinione pubblica fra gli stranieri prestò il pacato criterio della polemica inglese, la quale da alcuni mesi singolarmente avvalorandosi di buoni dati storici, e guidata dalla rettitudine d'una critica veramente imparziale, ci viene rendendo quella giustizia a cui sentivamo coscienza di aver diritto, pur quando non ci era fatto di conseguirla.

Perchè ancora abbiamo a deplorare che pongano pertinace ostacolo a questo volgersi in meglio della buona causa le consuete esorbitanze delle due fazioni che da sì lunga stagione ci adoperiamo a combattere? Perchè ancor non ci è dato di rassodare in tutto l'edificio, che con tanta fatica innalzammo e da cui possiamo ripromettercì tanta copia di sociale felicità, riconducendo a far senno coloro che a tutela delle loro opinioni invocano il trionfo del dispotismo e il braccio dello straniero? Coloro che esercitando i diritti guarentiti dallo Statuto, vivendo dei beneficii dello Statuto, si attentano fra noi di proclamar colle stampe che il regime costituzionale è un *assurdo?*

Senonchè anche da questo lato noi confidiamo che come la costante armonia de' tre poteri del Regno, l'illuminata adesione pella gran maggioranza astrinsero l'alta diplomazia a rispettarci, costringeranno quelle due schiere, ormai tanto assottigliate, a riconoscere l'impotenza de' loro sforzi e la fallacia delle loro speranze.

Leggesi nello *Statuto*:

I fautori del dispotismo, per accreditarne l'uso, non potendo allargarsi di troppo a lodare la sapienza politica di certi governi, vorrebbero indurre la gente a credere che se non altro merito hanno almeno quello di essere governi morali per eccellenza A quest'unico vanto si riduce, chi ben guardi, oggi l'apologia dei governi dispotici.

La moralità è qualità tanto necessaria ai governi, che se il vanto attribuito dagli assolutisti ai rettori degli Stati che vanno incarnando le loro dottrine fosse vero, noi in grazia di questo merito saremmo indotti di leggieri a tacere di demeriti infiniti, che pure ne distruggerebbero in gran parte il valore. Ma siccome siamo fermissimi nel credere che il dispotismo abbia fondamento in un sistema d'idee essenzialmente immorali, non potremo mai accordarci cogli assolutisti nell'attribuire ai governi, che sono per essi quasi l'archetipo della perfezione, il vanto della moralità.

Dicemmo che il dispotismo si fonda in un sistema d'idee essenzialmente immorali: immoralissimi devono dunque riuscire quelli che lo assumono come base di se stessi, quando anco le loro intenzioni sieno santissime. La qualità dei mezzi, segnatamente in politica, deve sempre corrispondere alla qualità del fine che altri si è proposto di raggiungere. Se a conseguire un fine buono mettete in opera mezzi pessimi, non solamente corrompete la santità del fine, ma attenuate anche l'efficacia dello strumento ordinato a conseguirlo, essendo assolutamente impossibile che il bene scaturisca dal male. E questa sola avvertenza basterebbe a rendere ragione della impotenza di certi governi i quali, per quanto si affatichino, seminano sempre nell'arena.

La potenza dei governi nasce dalla loro moralità. Ora i dispotici non lo sono, perchè violano solo non tutte le leggi della natura, ma anco quelle della ragione, e della civiltà. Eglino sono agitati dalla smania di fare, volendo dimostrare al mondo che solo al dispotismo è dato edificare cose salde e durevoli. Non però riescono nel loro assunto, perche rifiutano di giovarsi dell'unica base apprestata dalle presenti condizioni della civiltà alle opere dei governi. Quindi eglino condannarono sè medesimi a murare in aria. L'opera loro non sopravvive mai all'artefice, e rende somiglianza a quelle castella di carte colle quali sogliono trastullarsi i bimbi: che un solo alito di vento basta a disfarle. Le opere del dispotismo, per quanto eccellenti, oggi non solamente non attecchiscono, ma non partoriscono nessun effetto buono, stante il discredito nel quale il dispotismo è ragionevolmente precipitato, senza speranza alcuna di risorgere.

La cagione di questa doppia impotenza del dispotismo sta tutta nella sua immoralità non rimediabile. Il dispotismo si fonda da una parte sulla negazione del libero arbitrio, e dall'altra sopra una dottrina che è la più solenne empietà che possa cadere in mente di uomo, perchè conferisce a pochissimi mortali il privilegio della infallibilità. Tirati da questi due principi falsissimi, i governi dispotici devono ad ogni modo fondare il reggimento dello Stato sull'adorazione della forza brutale, ed innalzare ai primi onori una specie nuova di materialismo che si risolve inevitabilmente in nullismo. Ma ne segue che l'adorazione della forza brutale sostituita alla religione del diritto nel reggimento dello Stato induce i popoli a tenere per fermissimo che non occorra altro rimedio a sanare i loro mali tranne l'uso della violenza; ed eglino imitano l'esempio dato dai governi come prima il corso degli avvenimenti ne adduca l'occasione.

I fautori del dispotismo, a giustificare il miserabile spettacolo d'impotenza, che tra il fare e disfare continuo danno al mondo certi governi che ne secondano i desiderii, allegano la non curanza dei governati, che non muovonsi a secondarli in nulla. Eglino riconoscono adunque la necessità della cooperazione universale, contraddicendo così a se medesimi. Ma i governi che si fondano sulla negazione della libertà umana non hanno di che dolersi se vivono soli e abbandonati a se stessi, confortati solamente dalla compagnia di armi atte forse a rimuovere gli ostacoli materiali che sono impedimento al riordinamento degli Stati, non però mai ad ottenere la cooperazione dei governati. La cooperazione dei governati potrà ottenersi dai governi solo quando sarà innalzata alla santità inviolabile di un diritto, base unica alla vita delle società moderne: non mai finchè i governi la terranno in conto di cosa accessoria da usarsi solamente a comodo.

Nè meno forti querele muovono certi governi liberi solamente in diritto come non riscuotano fiducia alcuna. Nella diffidenza universale eglino vanno cercando pretesti, che giustifichino il progressivo aggravarsi del loro dispotismo. Ma a noi sembra che il più comunale buon senso basterebbe ad insegnare che, per ottenere la fiducia dei popoli, egli è necessario cominciare dal mostrare, e mostrarlo coi fatti, di averla in essi. Il sospetto non partorisce altro che sospetto. Ma è forse dimostrazione di fiducia la negazione della libertà umana? É forse dimostrazione di fiducia il far tacere le leggi, che non solamente determinano i modi di esercitarla, ma danno forma e vita allo Stato? È forse dimostrazione di fiducia il mettere a rumore la società sostituendo la volontà propria alla volontà altrui, laddove l'accordo della volontà dei governanti con quella dei governati deve costituire la sostanza del reggimento? É forse dimostrazione di fiducia l'armarsi di straordinarie difese, quasi a premunirsi dall'impeto di assalti imminenti? Se tutte queste sono dimostrazioni di fiducia, noi non sapremmo davvero risolverci quali possano essere di diffidenza.

Concludiamo. La diffidenza dei governi alimenta la diffidenza dei popoli. La diffidenza dei popoli, giustificata da quella dei governi, è paralisi intera di tutte le forze governative. I governi non potranno adunque ridivenire forti se non riacquistando la fiducia dei popoli; nè potranno riacquistarla finchè non mostrino coi fatti di fidare in essi. Nè si creda che i rettori degli Stati possano ricuperare la fiducia dei governati altrimenti che tornando a più savi consigli. Ridiventino liberi e civili, e colla fiducia dei popoli avranno riacquistato quella forza morale che nasce dalla cooperazione di tutti al reggimento dello Stato; senza la quale vano è l'affaticarsi a produrre cose salde e durevoli.

GIORNALI STRANIERI.

Diamo qui un estratto del giudizio che il *Daily-News* reca sul partito papale nel Regno Unito:

Il tratto più caratteristico delle controversie religiose sorte recentemente fra noi è la loro esoticità. Tutte queste nuove idee e tendenze furono recate a noi dal Continente. La vecchia scuola inglese, piena di discernimento, rifugge da questi vecchiumi. Anche coloro che seguono questa scuola hanno viaggiato, ma il loro soggiorno all'estero non li rese ammiratori dell'ignoranza, hanno studiata la condizione sociale delle terre rette colle idee politiche e religiose di cinque secoli sono, e ne videro la degradazione e il deplorabile stato. Se nell'opuscolo di lord Grewsbury e ne'discorsi de' signori Arundell e Surrey abbiamo dei saggi di quella retrograda scuola, che non vorrebbe vedere che un'Italia in balia di preti, trovammo nel discorso del signor Roberto Peel un genuino e vigoroso saggio di sentimenti inglesi, conveniente all'età nostra. Egli crede un sincero inglese miglior giudice in questioni religiose e politiche che non un calabrese o un sivigliano, quantunque uno sia primo ministro del papa e l'altro suo legato nella Gran Bretagna.

Il discorso del signor Peel non fu composto per dare al suo autore una parte in qualche partito speciale, esso è una spontanea espressione di una mente perspicace, d'un uomo che acquistò molta esperienza dimorando all'estero e compiendovi degli uffizi di cui aveva la responsabilità. Le sue idee sono quelle di nove decimi degl'inglesi che hanno viaggiato, che hanno studiati i paesi cattolici e tornarono mal soddisfatti pe'sistemi politici che si vogliono far predominare tra noi. Egli è certamente doloroso per un uomo di generosi sentimenti l'essere costretto ad emettere tali opinioni e giudizii sulle credenze di una gran parte de'suoi concittadini. E in tempi ordinarii pochi non rifuggirebbero da un assunto sì penoso. Ma ha tempi in cui conviene alzar la voce, e se v'ha scortesia negli argomenti con cui si è risposto ai romanisti bisogna pur dire che questi l'hanno meritata. E nonostante l'osservazione del signor M. Cullagh che il fu Roberto Peel non avrebbe manifestati i sentimenti testè espressi dal suo figlio, noi crediamo fermamente che egli non avrebbe pensato in modo diverso e che se si trovasse egli nel principio della sua politica carriera non si sarebbe ritenuto dall'esprimersi in tal guisa.

Abbiamo studiate tutte le varietà dei sentimenti protestanti, Roberto Inglis, lord Russell, Giorgio Grey e Giacomo Graham: ma non vediamo membro del Parlamento o personaggio che assuma il carattere di cattolico illuminato del secolo XIX, che guardi a Roma come ad un punto di unità, ma la voglia sgombra dall'ignoranza. Vediamo dei cattolici che sono liberali irlandesi; non ne vediamo che professino di essere liberali europei, che s'indegnino per il mal governo della restaurazione romana, e del regno napolitano, e della reazione in Toscana. Quando leggiamo le discussioni della Camera dei comuni, siamo ridotti a porci l'umiliante questione, se in questo paese e in Parlamento siavi un eminente cattolico, la cui devozione al sacerdozio gli permetta di nudrire sensi veramente liberali e filantropici, o abbia altra nozione di libertà che quella che può giovare immediatamente alla sua causa, a contribuire al futuro incremento delle sue illiberali opinioni.

Noi poniamo tali quistioni perchè sappiamo esservi veramente dei cattolici liberali in Inghilterra, anzi nella stessa Camera, perchè nulla sarebbe così utile come il riconciliare i migliori fra questi uomini, se uomini come lord Beaumont venissero nella Camera dei comuni e mostrassero come la fede nei dommi cattolici non implica l'approvazione del dominio temporale dei papi, e la sua ingerenza nelle cose politiche. Sappiamo benissimo come si trovino sul continente molti liberali cattolici. Conosciamo il nome di Siccardi e l'onoriamo. Sappiamo che il ministro cattolico di Piemonte, cui si ricusavano al letto di morte i Sacramenti, perchè non voleva rinnegare il principio che un ecclesiastico si potesse per crimini citare nanti un tribunale laico, era un divoto cattolico, quantunque Roma e i suoi agenti lo trattassero come si farebbe con un musulmano o nn indù. Ma dal silenzio dei cattolici irlandesi ed inglesi del nostro Parlamento, relativamente alla politica papale, dobbiamo arguire ch'essi appartengano a quella ipocrita scuola che regna in Italia in virtù delle baionette straniere, e che, nemica dei liberali ove domina, invoca qui umilmente la loro compassione e giustizia collo scopo di dominarli alla sua volta.

Rivista dei giornali parigini.

Il giornale dei *Débats*, ritornando sulla questione degli zuccheri, si dà a provare che lo *statu quo* è funesto sotto tutti i punti di vista; quindi bisogna uscire da codesto stato adottando il progetto del governo emendato dalla commissione: « e che consiste a procurare un aumento di consumo, chiamando lo zucchero indigeno, il coloniale e lo straniero a dividersi il mercato in parte uguale. » Lo stesso giornale biasima la pastorale del vescovo di Chartres, pubblicata ieri dall'*Univers*, e « che non è altro che una violentissima diatriba contro quella dell'arcivescovo di Parigi del 15 gennaio, con cui questi invitava gli ecclesiastici della sua diocesi ad astenersi dalla politica. »

— L'*Ordre* pretende, che l'idea di fondere in un sol partito tutti quelli che compongono quello dell'ordine, onde stabilire quando che sia la monarchia, sia una astrazione impossibile ad effettuarsi, e che spinga verso l'impero e verso il socialismo. E non sarebbe meglio occuparsi delle grandi questioni vigenti: della revisione della costituzione, dell'elezione della costituente o della legislativa, secondo che la revisione sarà ammessa o respinta? Ed in che modo si faranno le elezioni? Bisogna, che sopra quest'ultimo punto così importante, poichè contiene in germe la guerra civile, il governo faccia finalmente conoscere la sua opinione, invece di studiarsi di celarla. L'*Ordre* pure deplora la pastorale del vescovo di Chartres: « poichè svela la scissura che esiste anche nel seno della Chiesa, tanto più che egli mostra l'opposizione che incontrano tra certi dignitari del clero cattolico, delle idee veramente conformi allo spirito del cristianesimo.

— Il *Messager de l'Assemblée* fa notare, siccome gli uomini e le cose si sono impiccolite dopo la rivoluzione di Febbraio. Prima del 1848 eravi in Francia un gran re, un gran ministro; il dì dopo il 24 Febbraio comparve un mediocre generale che non sa essere che un politico volgare; poi Luigi Napoleone, il quale non ardisce nè « a riassumere in lui il governo della Francia stanca ed atterrita, e compiere la rivoluzione con una dittatura di Genio . . . . . nè tentare in nome della nazione, di cementare l'accordo dell'autorità tradizionale e della libertà moderna. . . . . Gli uomini mancano, egli è vero, ma teniamo per certo che Dio non manchi; aspettiamo. »

— L'*Union* indica il male prodotto dallo spirito d'intrigo contro lo spirito di pacificazione. Questo giornale non parla della pastorale del vescovo di Chartres.

— L'*Opinion Publique*. « La politica conciliatrice parve al momento di raggiungere la situazione. L'ha essa raggiunta? No. L'ha decisamente perduta? No. Vi è proroga. L'*Opinion* aggiunge che la politica conciliatrice ha piuttosto perduto che guadagnato. La conciliazione ha per terreno sicuro la lettera del conte di Chambord; non possono più essere fatte che obbiezioni di forma. L'*Opinion* annunzia, che pubblicherà alcune parti della lettera pastorale del vescovo di Chartres « senza avere il temerario pensiero d'intervenire per nulla nella questione, che fece nascere alcune differenze di giudizio tra i due prelati. »

— L'*Assemblée Nationale* mette tra loro in opposizione le fantasie degli uomini politici e le realtà della situazione; si fanno degli studi meditativi, dei piccoli piani pel futuro in bello stile, si tracciano graziosi schizzi parlamentari, delle caricature.... Tuttavia la realtà è da per tutto nel male; eravi un rimedio nella fusione, si è rigettato; intanto ella sola poteva salvarci.

— L'*Univers* pubblica, dietro invito dell'arcivescovo di Parigi, un ordine di lui: « col quale dinunzia al concilio provinciale la lettera pastorale del vescovo di Chartres del 12 marzo corrente anno. »

— Il *National* nota, con una gioia mal repressa, la scissura nata tra l'arcivescovo di Parigi ed il vescovo di Chartres, e cerca di trarre partito da questa circostanza contro la religione cattolica. Esso così si esprime:

« L'arcivescovo di Parigi vieta a' suoi preti d'essere uomini di partito; il vescovo di Chartres ordina loro di esserlo. L'arcivescovo di Parigi dirige ai compilatori dei giornali sedicenti religiosi un severo rimprovero... il vescovo di Chartres gl'impegna a perdurare. »

— Il *Constitutionnel* fa la storia dei fatti che cagionarono lo scioglimento della guardia nazionale di Strasburgo, e dichiara alla Montagna che le interpellanze, che dovranno portarsi alla ringhiera lunedì intorno a quell'atto del governo, non produrranno nessuna emozione.

— La *Patrie*: « E dove andiamo? Diritto, diritto al precipizio; e vi andiamo per la strada dell'indifferenza e dell'apatia. » Queste sono le prime parole di un articolo diretto indirettamente contro gli *addormentatori* del giornale dei *Débats*.

— Il *Pays* in una specie di *prospetto* postosi in fronte e destinato ad attenuare il cattivo effetto cagionato dalla liquidazione del giornale, si legge questa frase, che merita di essere notata: « Gli uomini possono essere abbandonati da coloro cui nulla debbono e che invece gli sono debitori di molto; e che importano gli uomini! »

— Il *Siècle* si occupa della questione del credito fondiario ed accusa il governo e la maggioranza di volerne protrarre indefinitivamente la soluzione. « In compenso, dice terminando, vi sono onestissime persone le quali sono convinte che nulla più preme che di rivedere la costituzione. »

Il *Siècle* prende parte per l'arcivescovo di Parigi.

— La *Presse* pretende che vi siano due religioni, come due politiche: la religione di Dio e la religione degli uomini. L'arcivescovo di Parigi e la *Presse* stanno per la prima; il vescovo di Chartres e la reazione stanno per la seconda.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 marzo 1851.

Se si dovesse dar retta a certe voci e por mente a certi sintomi, si finirebbe per credere che una nuova catastrofe è vicina: le guardie nazionali di alcune città disciolte, ammutinamenti in più luoghi, dimostrazioni politiche in varii dipartimenti, minaccie di crisi commerciali e industriali, una certa inquietudine insomma da per tutto. Ma quando poi si riflette ch'ogni partito ha interesse d'ingrandire i timori e di far credere maggiore il pericolo di quello che è, affine d'indurre la popolazione a mettersi sotto quella bandiera ch'esso presenta come la sola che può salvare la Francia, l'animo si tranquillizza, il pericolo si mostra più apparente che reale, e la catastrofe che sembrava vicina, la si vede lontana. E invero, se niuno dei partiti politici è abbastanza forte per vincere gli altri, e se gli sforzi di tutti si vanno elidendo fra loro, come hanno fatto finora, non è meraviglia che la cosa pubblica vada innanzi *tant bien que mal* sino al maggio del 1852, epoca in cui si dovrà procedere alla rielezione del presidente e dell'Assemblea.

Certamente a quest'epoca si incontreranno grandi difficoltà, fra le quali non è ultima quella relativa al modo di elezione; mentre è abbastanza noto, ed io ve l'ho detto è buon tempo, che i repubblicani considerando la legge elettorale del 31 maggio contraria alla costituzione, e ritenendola come non avvenuta, chiameranno alle elezioni tutti i francesi che sono elettori secondo il principio del voto universale, per cui si avrebbe un'imperiosa opposizione su tutti i punti della Francia.

È voce che per vincere questa difficoltà la parte conservatrice abbia pensato fra le altre cose a proporre una legge, per la quale le elezioni in luogo di farsi tutte in un giorno, si farebbero in più fiate, di modo che si potrebbe in ogni dipartimento concentrare la forza armata sul luogo dell'elezione, portandola ora a destra ora a sinistra. L'Assemblea che ha creduto aver facoltà di *regolarizzare il diritto* non avrà scrupolo di *regolarizzare il modo* dell'elezione. Vi hanno però dei repubblicani moderati che sono d'avviso di rassegnarsi, piuttosto che esporre il paese ad una rivoluzione, alla legge del 31 maggio, massime che si lusingano che anche con questa legge (per la quale si hanno più di sei milioni d'elettori) gli amici della repubblica avranno la maggioranza.

Altra difficoltà di gran momento è quella risguardante la nomina del presidente. Se gli amici di Luigi Napoleone sono determinati a dargli di nuovo i loro voti, in opposizione al disposto della costituzione, gli orleanisti e i rossi daranno i voti loro al principe di Joinville e Ledru-Rollin: l'Assemblea dovrà in allora dichiarar nulli e quelli e questi perchè tutti egualmente contrarii alla legge fondamentale.

Questa difficoltà verrebbe tolta se l'Assemblea legislativa decretasse in tempo opportuno la revisione della costituzione, e se l'Assemblea costituente votasse il principio della rielezione del presidente della repubblica. Egli è appunto a questo fine che i bonapartisti, profittando della divisione nata fra gli orleanisti stessi, e della guerra che i reggentisti fanno ai legittimisti, cercano di attirare a loro non solo questi ultimi, ma anche tutti quei conservatori che si mostrano inchinevoli alla fusione. Vedremo fra pochi mesi se potranno riuscire nel loro intento.

Intanto la quistione ministeriale rimane stazionaria, e sino a che tutte le mutazioni, che il presidente ha in animo di fare nel personale delle differenti amministrazioni non saranno compite, non si vedrà un gabinetto definitivo. Anche l'incertezza che regna negli affari di Germania e d'Inghilterra fa ritardare la nomina di un nuovo ministero.

La divisione non è solo fra i partiti politici essa è penetrata anche nelle alte regioni ecclesiastiche. Il tanto applaudito *Mandement* dell'arcivescovo di Parigi ha mosso il vescovo di Chartres a pubblicare il 12 marzo una pastorale, che è una vera diatriba contro monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi e suo superiore. Questi con ordinanza in data di ieri ha deferito al concilio provinciale la lettera del vescovo di Chartres, come offensiva della sua dignità di metropolitano.

Torino, [illegible] marzo 1851.

> Le budget nous apprend ce qu'une institution coute, mais non pas ce qu'elle vaut.

Abbiamo già fatto cenno della importante relazione che per organo del conte Sclopis la commissione di finanze leggeva al Senato nell'adunanza del 20 corrente, sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia; e delle varie modificazioni che per essa arrecansi al progetto votato dalla Camera elettiva. L'importanza della materia ci consiglia ora a tornar sull'argomento, ed a rifarci, con qualche maggior particolare, su quella relazione.

Gli emendamenti di maggior rilievo risguardano: 1. gli stipendi della magistratura; 2. le disposizioni di legge annesse in fine d'ogni bilancio dalla Camera.

Non abbiamo indugiato a proclamarlo sin dai primi dì che venne in discussione il bilancio di grazia e giustizia nella Camera dei deputati: erano voti improvvidi quelli coi quali in occasione d'uno stanziamento di spese, venivasi mutilando una legge organica, e sovrattutto una legge organica di tanta gravità quale si è quella dell'ordinamento giudiziario (1). E andammo lieti di aver consenziente l'opinione generale, e di vedere questi medesimi principii formulati da taluno anche degli organi dell'opposizione (2). Ma una maggioranza collettizia, ossia composta della sinistra, e di qualche frazione dei centri, e della destra, non ostante anche la viva e decisa resistenza del governo, credette di dover troncare ogni indugio alle bramate economie, e votò le riduzioni senza riguardo alle leggi organiche.

La commissione del Senato, esaminando questa deliberazione, ha creduto di dovervi scorgere una tendenza pericolosa, epperciò si è pronunziata contrariamente, non alle economie in lor medesime, bensì al metodo che si vorrebbe tenere nell'attuarle. Ossia ammette in massima la convenienza di queste economie; solo domanda che sieno deliberate mediante una legge organica. E ne diè, per quanto udimmo a quella lettura, le seguenti ragioni.

È scopo delle leggi organiche di regolare i servizii permanenti e durevoli dei quali lo Stato abbisogna, determinandone le basi, l'ordinamento e gli stipendii correlativi. Per ciò stesso che il servizio debb'essere permanente e durevole, eguali caratteri si richieggono nello stipendio, che è il compenso a chi lo presta. Ma sarebbe opportuno, in occasione dell'esame dei bilanci, rifar l'ordinamento di un pubblico servizio? No, perchè non ne possono venir convenientemente studiate ed apprezzate le singole parti, se non per mezzo di uno studio, e di una discussione speciali; oltrecchè, quando si esaminano, massime per la prima volta i bilanci, ciascuno si trova sotto la pressione di un'idea preconcetta di economie, la quale non lascia una intiera libertà ed imparzialità di giudizio.

---

(1) Vedi *Risorgimento*, num. 956, 957, 961.
(2) Vedi *Opinione*, num. 269, 276.

Ma se è inopportuno e pericoloso toccar alle leggi organiche, in via d'esame di bilanci, non lo sarà egualmente il modificarle per quanto spetta agli stipendi? Lo sarà, perciocchè qui più che mai trovandosi a fronte il desiderio d'economia ed il bene individuale, questo potrebbe troppo facilmente venir sagrificato. E lo sarebbe tanto più in quanto che non si ha campo, mentre si discutono i bilanci, ad esaminare tutti i rapporti che corrono fra l'impiegato di cui si tratti, ed il servizio che dee prestare; fra questo servizio e lo stipendio che per esso riceve. Quindi havvi pericolo prossimo che il diritto dell'individuo, e con esso talvolta anche il pubblico bene venga leso o compromesso.

Arrogi che se in occasione dei bilanci si possono a piacimento modificare gli stipendi, ne verrà questo inconveniente, che s'imprima loro, in massima, il carattere di *annuali*. D'onde un assurdo ed un danno. Un assurdo, perchè il servigio che si esige sarà *permanente*, *perpetuo*; il corrispettivo che gli si assegna *temporaneo*, *caduco*. Un danno, perchè niuno è il quale non sappia quanto influisca ad aver buoni funzionari la persuasione in essi della stabilità del compenso loro dallo Stato promesso.

Una ragione speciale deduce inoltre la commissione del Senato dall'indole della magistratura, notando cioè, come sempre, in ogni paese libero, sia stata avuta in tal conto da costituire un potere, per certi rispetti, indipendente; d'onde conchiude che tanto meno, in ragione cioè della sua importanza ed influenza, debb'essere lecito di toccare troppo facilmente alla legge organica che l'ha costituita. E si avvalora dagli esempi inglesi; sendochè presso questo popolo la spesa per i magistrati si annoveri fra quelle *permanentemente autorizzate*.

Argomenta per ultimo eziandio dall'art. 70 dello Statuto, sebbene a nostro credere non troppo felicemente, perchè anche il bilancio sia una *legge*. Corollarii di queste premesse, secondo le quali una legge organica non altrimenti possa venir modificata se non per mezzo d'altra legge speciale, sono che il Senato non crede *immediatamente* attuabili, e in virtù solo del voto sul bilancio, le economie proposte:

1. Sugli stipendii dei primi presidenti della Cassazione, della Camera dei conti, dei magistrati di appello e del procuratore generale (L. 13,500).

2. Sulle spese d'ufficio del magistrato e della segreteria di cassazione (L. 1000).

3. Per la soppressione della carica di avv. fiscale generale.

Aderisce invece a tutte le altre economie, ed in ispecie a quella per la riduzione delle spese d'ufficio del procuratore generale (L. 2,000), ed alla soppressione dell'assegno per la cappella del magistrato della Camera dei conti, inquantochè le spese corrispondenti non traggono origine da una legge organica.

E neppure è, quanto alle prime, secondo già notammo, che le respinga assolutamente; bensì chiede si facciano con apposita legge: al qual uopo, e per cercare un temperamento che eviti i conflitti, e il quale ci par molto savio, propone che le cifre si votino sul bilancio quali furono dalla Camera elettiva deliberate; ossia con tutte le riduzioni quivi decise; ma che s'aggiunga in fine un articolo di legge, col quale si dichiarerebbe che verrà non più tardi del 1 maggio 1851 presentata al Parlamento una legge organica, portante fissazione degli stipendii per la magistratura, ritenuta la somma di lire 15 mila quale *maximum* dei medesimi. Intanto, e sino alla promulgazione di questa legge, continueranno tutti i funzionarii dell'ordine giudiziario a percevere gli stipendii dei quali ora godono in forza di titoli regolari.

Di tal maniera, mentre si eviterebbero gli inconvenienti del rinnovare la discussione sulle singole categorie e sulle singole cifre, sarebbe acconciamente provveduto a mantenere integri e salvi quei principii sui quali poggia il vero organismo rappresentativo.

Senonchè da questa massima sulle riduzioni, la commissione del bilancio ha pur desunta una conseguenza, a nostro credere, eccessivamente rigorosa. Ella cioè crede che il voto per aumento di 200 lire sugli stipendi dei giudici di mandamento abbisogni della conferma di una legge speciale, perchè anche il loro assegno sia stato determinato da una legge organica. A dir vero, si potrebbe osservare che qui nè si lede il diritto di alcuno, nè si tocca per nulla allo ordinamento giudiziario, quale esso ora è. Ma sarebbe questione inopportuna, dacchè la commissione stessa propone un mezzo molto ovvio, quello cioè di una legge a parte provvisoria, che crei questo aumento, e la quale potrà di leggieri essere votata per il 1 aprile.

L'altra importante modificazione proposta dalla commissione del Senato riflette gli articoli d'aggiunta che la Camera votò a questo, come agli altri bilanci.

Col 2. di essi è stabilito che gli stipendi di ufficii di magistrati vacanti, cedano a favore dell'erario. E qui si osserva in contrario nella relazione che l'editto organico della magistratura in terra-ferma (27 novembre 1822), all'art. 44 aveva invece disposto altrimenti. Ma il fatto stesso ivi accennato che in quell'articolo erano promesse *ulteriori determinazioni*, che mai non emanarono, dimostra, a nostro avviso, la poca efficacia attuale di quel precetto. Epperò non vedremmo una ragione sufficiente nel respingere la addizione fatta dalla Camera elettiva.

Come neppure possiamo trovar buona la soppressione degli articoli successivi, 3, 4, 5, 6, intesi a prevenire ed impedire i cumuli; ed i quali ci paiono e giusti ed opportuni, non ostante gli argomenti coi quali la commissione del Senato li ha voluti combattere.

Nel rimanente la commissione aderisce alle proposte della Camera elettiva, ed in ispecie acconsente negli ultimi articoli (7, 8, 9, 10) concernenti l'ardua materia delle paghe di aspettativa. La discussione impertanto verterà in ispecie sulla prima questione della deroga alla legge organica della magistratura. Sarebbe opera intempestiva il cercare fin d'ora di prevederne l'esito: bensì ciò che sin d'ora crediamo di poter dire, senza tema che l'evento ci smentisca, si è che qualunque sentenza prevalga in Senato, non ne sarà per nulla alterato il buon accordo fra le due Camere, o turbata quell'armonia fra i supremi poteri dello Stato che ha fatto finquì la nostra gloria, e la nostra forza; e nella quale è il fondamento e lo scudo delle nostre libertà. L'una e l'altra Camera hanno già saputo in varie occasioni dar prova di reciproca condiscendenza; perchè illimitata è la fiducia che l'una ha nel patriottismo dell'altra; epperciò comune e profonda è la convinzione che il desiderio del maggior bene del Piemonte è l'unico movente d'ogni loro deliberazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Una riforma di utilità non dubbia, e feconda di vantaggi all'agricoltura e alle classi agricole più bisognose dell'isola di Sardegna, occupò oggi la tornata della Camera con tanta sedulità e fervore, che ben 17 articoli furono votati della nuova legge sui Monti di soccorso dell'isola, nè più ne restano che altri 7 al compimento della legge intera.

La riforma che propone il governo non è la scoperta del nuovo mondo. In altre parti d'Italia e fuori, questi utilissimi stabilimenti, che ereditammo dal passato sotto forme amministrative proprie di altri tempi e che non rispondono all'odierna civiltà, furono regolati più opportunamente e sottoposti alla dovuta vigilanza della pubblica autorità con metodi conformi a quelli che la Camera va ora ad applicare alla Sardegna. In altri paesi fu trovato prima d'ora quel che il governo intende attuare intorno al personale dell'amministrazione dei Monti granatici e nummari, alle regole di essa, alla sua contabilità, alla vigilanza dell'autorità provinciale, nè possono trovarsi contrastabili l'utilità e l'urgenza di far cessare il dannoso anacronismo dell'amministrazione dei Monti dell'isola, finora tenuta da censori e giunte locali, dipendenti da giunte diocesane, reciprocamente sottoposte a un censorato generale dell'isola.

Questo sistema condannato dall'esperienza, e dai più semplici erudimenti dell'odierna scienza amministrativa, ha trovato tuttavia apologisti tra i deputati insulari della destra, che noi siamo quindi in dovere di combattere in tal quistione, sorpresi di trovarci di accordo coi deputati Sulis ed Aspronі che appoggiavano il progetto. Coloro che lo impugnarono scelsero un terreno comune, nel quale ognuno armeggiava a suo modo, altri si spingeva innanzi, altri si teneva indietro. Il tema era questo: che il governo, e la commissione avevano trattati come istituzioni di pubblica beneficenza i Monti di soccorso che dovevano piuttosto considerarsi come banchi frumentarj, o pecuniari; epperò il deputato Grixoni chiedeva il rinvio del progetto agli uffizi come di cosa che peccava nella base per fallacia del suo principio; ma il suo ordine del giorno non era nemmeno appoggiato. I deputati De Candia, Angius, Falqui-Pes, ammettevano che il progetto potesse discutersi, ma sotto molteplici emendamenti germoglianti dall'unico argomento della natura *economica* della istituzione, la quale veniva dimostrata da ciascun proponente con ragioni sue proprie, o insignificanti, o tali che nulla mutavano alla condizione delle cose. Secondo Angius, i Monti di soccorso di Sardegna sono istituzioni meramente economiche e non di pubblica assistenza, perchè non provengono da largizioni del clero, come da alcuni fu detto per tradizione, ma da pie contribuzioni de' cittadini, intesi ad emancipare i contadini dalle esorbitanze de'signori feudali nello imporre le seminagioni, e nell'usura de' soccorsi in frumento che era del doppio. È forse questa la prima volta in cui tali *caratteri proprii e distintivi* di un'opera pia laicale sono invocati per provare il contrario! In tutti i tempi e in tutti i paesi cattolici per distinguere da una fondazione ecclesiastica eretta in titolo beneficiale, un'istituzione pia laicale soggetta alle regole di amministrazione degli stabilimenti di beneficenza fu invocata a favore della causa pia e in sostegno della condizione laicale la genesi del luogo per oblazione *aere collato*, e l'uso per assistenza a classi determinate o indeterminate. Falqui-Pes argomentava la condizione puramente economica della legge generale che ingiunge la dotazione dei Monti, per la speciosa ragione che la beneficenza non si comanda; come se lo Stato non comandasse la beneficenza tuttavolta che tira dalle contribuzioni i mezzi per la pubblica assistenza. Rispondeva adequatamente Aspronі citando l'articolo 146 del regolamento del 1831, invocato dallo stesso precedente oratore, che nella distribuzione de'soccorsi de'Monti granatici comanda di avere riguardo al bisogno dei poveri agricoltori.

In tutta questa argomentazione vi era il vizio della frustraneità, e perciò l'articolo 146 rimase senza risposta. Noi ammettiamo che i Monti di Sardegna siano banchi, se volete, quanto quello di Francia e quello d'Inghilterra. E che perciò?

Al momento che si trova stabilita come condizione di esistenza di questi istituti la considerazione al bisogno, la preferenza agli agricoltori sprovveduti di sementi, la cura dello incremento dell'agricoltura, chi oserebbe negare il pio scopo: la condizione di assistenza e di pubblica utilità? Come confonderli con le semplici speculazioni di credito fatte a profitto di un uomo, o di una compagnia? E chi è dunque il proprietario de' capitali de' Monti di Sardegna? Dove è la società, l'uomo, la corporazione che può farli fruttificare a suo vantaggio? Essi hanno una destinazione a benefizio della classe agricola, sono mezzi e non fine; e non fu mai detto che un monte di pegni e qualsivoglia istituzione anche di credito, non possa essere argomento di pubblica o di privata beneficenza.

L'indole speciale di tali istituzioni, che nulla deroga al sistema di pubblica assistenza, quando sono ad essa addette, è presa altronde in considerazione quando l'amministrazione ne è affidata, non agli ordinarii amministratori di tutti i pii stabilimenti, ma ad una commissione speciale, secondo il progetto e la legislazione di altre province italiane; nè si comprende perchè sarebbe più proprio di una *banca* il censurato generale di Cagliari, con le sue giunte diocesane o locali e coi suoi censori, di quel che il sia la commissione locale del progetto, presieduta dal sindaco contabile verso l'intendente.

L'onorevole De-Candia non si è incaricato di esporcelo allorchè propose come emendamento al primo articolo lo stabilimento di un censore locale, solo amministratore di fatto, *potere esecutivo*, come egli lo qualificava, in faccia al legislativo della commissione; e ciò in luogo del *depositario* proposto in altri articoli dal ministero, incaricato della conservazione e del movimento dei fondi. L'amministratore dell'emendamento De-Candia, riproduzione del censore in nuova foggia, autorità esecutiva in urto con una commissione che non può essere che esecutiva, tutto o nulla nell'amministrazione, avrebbe continuata la inconcepibile confusione durata sinora tra l'amministratore morale ed il gestore materiale nei Monti di Sardegna. Esso non ha avuto che l'impercettibile appoggio di pochi voti; e bisogna rendere giustizia alla nota discretezza degli onorevoli oppugnatori del progetto, dicendo che respinti da questa posizione, ebbero il buon senso di lasciar votare tranquillamente gli altri 16 articoli.

Con la nuova legge si porrà freno agli arbitrii; cesserà l'ingerenza che i vecchi editti attribuivano ai censori per lusso di un sistema regolamentare, che non può essere che ineseguito o dannoso, nella coltivazione delle terre; gli agricoltori più bisognosi saranno provveduti secondo il giudizio della municipalità, che in ogni buon sistema di amministrazione si presume in possesso di quel che dicesi *pubblica notorietà*. Contro le ommissioni, gli errori, o gli arbitrii, la garanzia della pubblicità, il rimedio dei reclami; la contabilità ed i riscontri in tutta regola, vigilanza degl'intendenti, privilegi legittimi sui colti seminati coi soccorsi, facoltà esecutive della pubblica amministrazione, tutti insomma quegli ordinamenti che ne promovono la prosperità nei paesi inciviliti.

Oggi fu distribuita alla Camera dei deputati la relazione sul progetto di legge per disposizioni provvisorie sulle risaie, votata dal Senato il 28 febbraio p. p. nei termini stessi nei quali l'avea proposto il ministero. La commissione conchiude raccomandando la sollecita adozione del medesimo, senza farvi alcuna variazione.

A termini di esso, le risaie introdotte dopo il 1849 nei territorii dove sono proibite, dovranno fin dal corrente anno abolirsi.

S'intenderanno invece provvisoriamente autorizzate sino alla emanazione d'una legge in proposito: 1. le risaie situate in territorii o perimetri proibiti, ma che non diedero luogo a valida opposizione; 2. quelle state precedentemente autorizzate dal governo; 3. le risaie introdotte senza previa autorizzazione nei territorii, e perimetri non proibiti.

Contemporaneamente alla promulgazione di questa legge si pubblicherà nei singoli comuni delle provincie nelle quali si coltiva il riso uno stato indicativo dei territori e dei perimetri entro i quali la riso-coltura, previo permesso, è stata circoscritta.

Le licenze per nuove risaie potranno concedersi dall'intendente generale della divisione amministrativa nella quale sarebbero situate.

Fu pure distribuito in questa tornata il testo del progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia circa la inamovibilità e la disciplina dell'ordine giudiziario. Esso si compone di tre capi, nel primo dei quali sarebbe regolata la inamovibilità dei giudici. Coloro fra questi che a termini dell'art. 69 dello Statuto hanno acquistato l'inamovibilità, non possono essere privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo, anche con pensione di ritiro, od altro assegnamento, se non nei casi seguenti:

Quando venisse ridotto per avventura il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, circostanza nella quale la riduzione avrebbe a cadere sui giudici inamovibili meno anziani;

Quando sia stata contro un giudice pronunciata una condanna non portante interdizione dai pubblici uffizi, circostanza nella quale il magistrato di cassazione giudicherà se per esso debba farsi luogo a traslocamento, o rivocazione, o dispensa dal servizio;

Quando un giudice sia condannato a pene correzionali, circostanza in cui esso non potrà proseguire nell'esercizio delle sue funzioni, nemmeno in pendenza d'appello, prima che la sentenza non sia stata riparata, o scontata pienamente la pena.

Possono ancora avvenire altri casi in cui un giudice inamovibile possa venire traslocato o dispensato da ulteriore servizio o collocato a riposo, come quando contr'esso fosse stata fatta qualche imputazione, la quale, benchè dichiarata infondata da una sentenza, lasci però sempre alcuna traccia nella pubblica opinione, come quando esso o per malattia o per negligenza non potesse o non volesse attendere al proprio ufficio, o per debolezza di mente vi attendesse male. In tutti questi casi però spetta sempre al supremo magistrato di cassazione, a cui vogliono essere denunziati, dichiarare se vi abbia luogo ad uno di quei provvedimenti, cui abbiamo accennato. È il pubblico ministero che debbe fare le denunzie di tutti siffatti casi al magistrato di cassazione, il quale delibererà sopra di essi sempre in assemblea generale.

Il capo II tratta della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici. Nulla è innovato quando si tratti di reati di stampa; per i reati comuni, se sono a carico di un giudice o vice-giudice di mandamento, ne conosce il tribunale di prima cognizione, in cui questo si trova; se a carico di un giudice di prima cognizione, spetterà il giudicarne ad altro tribunale designato dal magistrato d'appello nel proprio distretto; se a carico di un consigliere d'appello spetterà il giudicarne ad un altro magistrato d'appello designato da quello di cassazione.

Il capo III comprende tutte le disposizioni per la disciplina dei giudici, e si divide in *quattro* sezioni delle quali la prima stabilisce *i provvedimenti disciplinarii*, che sono: 1. l'avvertimento; 2. le pene disciplinari: e queste consistono, 1. nella censura; 2. nella riprensione; 3. nella sospensione dall'ufficio. — La seconda sezione tratta del potere disciplinare e delle persone che lo esercitano; esso è attribuito specialmente al magistrato di cassazione, ed ai magistrati di appello. Spetta al primo di proporre, in via disciplinare, la revoca dei giudici, salvo il disposto del capo I. La terza sezione discorre *dell'azione e del procedimento* disciplinare, che deve essere promossa dal ministero pubblico. Infine la sezione quarta tratta della revisione e della esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinare.

Terremo in seguito apposito discorso di questa importantissima proposta di legge, che pubblichiamo più sotto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino.

Nel rappresentare al governo essere il nuovo stabilimento della pubblica *condizione delle sete* portato al punto da potervi, secondo il desiderio dal commercio instantemente manifestato, dar principio all'esercizio del metodo del signor Talabot, detto *all'assoluto*, che si opera col mezzo del vapore, non tralasciò la Camera di fissare le norme che le parvero più atte a regolarmente dirigerlo nell'interno suo andamento.

Visto in ora, approvate e fatte esecutorie col Regio Decreto in data d'oggi le proposte da essa rassegnate al ministro di marina, agricoltura e commercio, in conseguenza della facoltà col medesimo decreto fattale, la Camera rende noto perchè abbia piena esecuzione il seguente

Regolamento per l'interna amministrazione dell'ufficio della pubblica condizione delle sete di Torino esercita col metodo all'assoluto.

Art. 1. La Camera eserciterà sull'ufficio della condizione delle sete la superiore sua ispezione e vigilanza col mezzo di una speciale commissione eletta nel suo seno.

Art. 2. Il direttore della condizione è incaricato di curarvi la più minuta osservanza del regolamento, e la massima precisione del servizio. In caso di assenza o di impedimento del medesimo vi supplirà il vice-direttore.

Art. 3. Sin dal principio dell'esercizio del nuovo sistema nell'ufficio della condizione, sarà aperto un registro, nel quale i commissarii della Camera nelle loro visite constateranno i gradi di calore risultanti dai termometri negli apparecchi, e l'altezza della colonna del mercurio, nei manometri che debbono essere situati presso le caldaie generatrici del vapore, e nella sala degli apparecchi dove il vapore viene utilizzato.

Art. 4. Tutti i colli di sete per essere introdotti in condizione dovranno essere accompagnati da un biglietto che porti il nome del venditore e del compratore, la sua marca o numero, il peso lordo ed il numero dei mazzi.

Art. 5. Il collo di seta riceverà al suo arrivo in condizione un numero d'entrata che seguirà l'ordine del condizionamento.

Art. 6. Il peso lordo del collo di seta sarà immediatamente riconosciuto sovra un peso di precisione; la tara dell'invoglia e carta sarà egualmente pesata su altro peso di eguale precisione.

Art. 7. Mentre due servienti ritireranno il collo di seta pesata in brutto per farne la tara, un impiegato estrarrà trenta matasse, prese da trenta differenti parti di detto collo, che devono servire pel condizionamento, e le dividerà immediatamente in tre lotti di dieci matasse caduno.

Quando tuttavia il peso di un lotto di dieci matasse eccederà 55 decagrammi, il numero delle medesime da estrarsi, si ridurrà in modo che non oltrepassi questo peso.

Art. 8. I legami o *sfilze*, di cui fosse o munite le sete greggie, o lavorate che si presenteranno alla condizione, saranno tagliate dai mazzi su cui cadrà l'estrazione dei saggi da esperimentarsi; quindi, pesati a parte detti legami, si farà il calcolo di proporzione della *tara* a darsi per tutti i mazzi contenuti nel collo presentato, quale *tara* si aggiungerà poscia a quella delle invoglie e della carta per avere il peso netto del collo intiero.

Art. 9. Fatta la estrazione dei tre lotti di esperimento, il collo di seta presentato sarà restituito al suo proprietario accompagnato da un bollettino indicante il nome del consegnante, il numero di entrata alla condizione, il peso lordo e netto, il numero e peso dei campioni estratti pel condizionamento, ed infine il peso lordo alla sua uscita dallo stabilimento.

Esso collo escirà dalla condizione chiuso con piombo portante il bollo d'ufficio.

Art. 10. Occorrendo che per la moltiplicità dei colli che si presentassero contemporaneamente allo stabilimento, non potesse farsi subito l'estrazione dei lotti, allora verrà immediatamente applicato ai colli un bollettino indicante il numero d'entrata, ed una contromarca verrà rimessa al latore del collo perchè gli valga per ritirarlo, munito del bollettino prescritto dal precedente articolo, nell'ora che gli verrà indicata.

Art. 11. I tre lotti di esperimento saranno subito pesati sopra bilancia di precisione, la cui serie di pesi discenderà sino a cinque milligrammi.

Art. 12. De' tre lotti estratti due soltanto saranno tosto sottoposti all'essicazione assoluta in apparecchi separati, alla temperatura di 105 a 108 gradi centigradi; il terzo lotto sarà posto in riserva per altra operazione di controllo, ove ciò risulti necessario.

Art. 13. Quando in quest'operazione la differenza di calo dei due lotti esperimentati non eccederà il mezzo per cento, la comune del peso assoluto che ne risulterà servirà di base alla determinazione del peso assoluto di tutto il collo.

Quando questa differenza eccederà il mezzo per cento, ma non sorpasserà l'uno per cento, il terzo lotto in riserva sarà sottoposto all'essicazione assoluta.

Se la perdita di questo, e quella dei due altri lotti non eccede l'uno per cento, le tre operazioni d'assoluto riunite serviranno a stabilire il peso assoluto totale del collo intiero; ma se questa differenza eccede l'uno per cento, i tre lotti saranno messi in riserva per ore ventiquattro per essere in seguito assoggettati di nuovo all'essicazione assoluta in differenti apparecchi.

Il risultato della nuova operazione sulle trenta matasse servirà a determinare il peso assoluto del collo presentato.

Art. 14. Terminata l'operazione, lo stabilimento farà consegnare al destinatario i campioni estratti pel condizionamento, accompagnandoli di una bolletta segnata dal direttore della condizione, indicante:

Il numero d'ordine;

Il nome del destinante, e quello del destinatario;

La qualità della seta, colla marca e numero del collo;

Il numero dei campioni sottoposti all'essicazione;

Il loro peso prima e dopo l'operazione;

Il peso dell'essicazione assoluta di tutta la balla, ed il peso mercantile, formato coll'addizione dell'undici per cento al peso assoluto;

I diritti di condizionamento, porto e bollo.

Art. 15. Sarà facoltativo alle parti interessate di assistere all'estrazione dei lotti di prova delle loro sete.

Art. 16. Tutti i lotti poi saranno fatti e riconosciuti in modo contradditorio da due impiegati, e la loro identità sarà constatata prima di sottometterli al calcolo.

Tutti i calcoli saranno pure fatti per controllo da due impiegati e calcolati in due maniere diverse, una col metodo ordinario, e l'altra col metodo dei logaritmi.

Art. 17. I diritti da percepirsi sul condizionamento sono stabiliti come infra:

Lire sei per ogni collo non eccedente la quantità di chil. 50 di peso netto all'entrata.

Centesimi 10 per chilogramma per ogni quantità di seta eccedente all'entrata nella condizione il peso di 50 chilogrammi;

Oltre al diritto fisso di centesimi venti per la consegna a domicilio del destinatario dei campioni di esperimento,

Ed al diritto del bollo.

Art. 18. Tali diritti saranno sopportati metà dall'una e metà dall'altra delle parti contraenti; ma colui che riceverà i saggi condizionati sarà tenuto verso lo stabilimento al totale pagamento, salvo poi ad esso il diritto di farsi rimborsare la metà dall'altro contraente.

Art. 19. Il presente regolamento sarà inserito nella Gazzetta ufficiale, e rimarrà affisso nell'ufficio della condizione.

Torino, il 17 marzo 1851.

Visto ed appr. *Il vice-pres. della Camera*
Torino, 17 marzo 1851. Di Pollone.
Firm. C. Cavour. *Avv.* G. Ferrero, *segr.*

Torino. — S. A. R. il duca di Genova, volendo dare alla città di Torino una testimonianza della buona memoria che egli serba delle tante dimostrazioni di affetto e di riverenza che a varie riprese ha da essa ricevute, le faceva non ha guari gentile dono di un pregevolissimo lavoro in marmo dell'egregio scultore Revelli, rappresentante la deposizione dalla croce, atto che, e per se stesso e per le espressioni colle quali fu accompagnato, onora altamente il Principe che n'ebbe il gentile pensiero, la città che ne fu oggetto, e l'artista che ne fornì il modo.

— Ci avviene talvolta d'incontrare giacente sopra incomodo carro, e a mala pena coperto così da essere riparato dalle maggiori intemperie qualche infelice dalle membra scarne, dal volto livido, dagli occhi infossati. E quante volte chiedemmo chi fossero, ci si rispose che erano infermi poveri, da comuni alcune volte distanti le 30 e le 40 miglia inviati a Torino per esservi ricettati in qualche ospedale; e i quali qui giunti venivano rimandati per non essersi trovato vacante alcun posto per ricoverarveli. Simili fatti basta accennarli, crediamo, perchè coloro a cui spetta vedano di provvedere, onde più non si ripetano. Se mal non ci apponiamo, esistono disposizioni governative, in forza delle quali non può un sindaco mandare ad un altro comune gli ammalati del proprio, se non sappia che vi possano essere accolti ed assistiti. In nome pertanto dell'umanità, insistiamo affinchè queste provvidenze vengano richiamate in vigore, e cessi un abuso per tanti rispetti riprovevole e dannoso.

— Questa mane ebbe luogo nella chiesa di S. Teresa un funebre ufficio in commemorazione dei morti del 22 marzo. Fu commovente spettacolo il mesto raccoglimento del popolo accorso numeroso alla pietosa solennità. E più di qualsivoglia eloquente discorso parlava allo spirito ed al cuore degli astanti la funebre pompa dell'apparato, e il significante laconismo dell'iscrizione: *Pregate pace ai morti del 22 marzo* 1848.

— Leggesi nel *Bollettino Commerciale Industriale :*

Il telegrafo elettrico sulla strada ferrata agisce da Torino ad Asti con alcune stazioni intermedie.

Fra i diversi esperimenti finora fattisi con varii apparecchi, nel giorno 19 corrente, fuvvi quello del recentissimo sistema del signor Brett, che si pronosticava già prossimo ad eseguirsi nel num. 19 di questo Bollettino. L'esito di tali prove fu sorprendentissimo, essendosi trasmesse da Torino a Moncalieri varie relazioni di oltre 300 e 400 lettere in due od al più tre minuti, le quali si leggevano stampate con tutta precisione su una lista di carta svolta dalla macchina stessa. Le illustri persone che vi assistettero dimostraronsi pienamente soddisfatte. Entro venti giorni ritiensi che il telegrafo elettrico agirà fino ad Alessandria.

Firenze, 18 *marzo.* — Nel *Monitore Toscano* si legge il seguente decreto:

Noi Leopoldo secondo.

Volendo che i ruoli del personale addetto rispettivamente al servizio dei nostri ministri di Stato, vengano stabilmente determinati in quel modo possibilmente il più uniforme ed economico che meglio sia conciliabile con le esigenze proprie a ciascuno dei ministeri medesimi;

Sulle proposizioni del nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. I ruoli normali degli impiegati nei nostri ministeri di Stato sono determinati, così per il numero e quantità degli individui che debbono esservi compresi, come per il quantitativo delle provvisioni delle quali debbono godere, nel modo seguente cioè:

(1) Pel ministero dell'interno, a forma dello stato annesso sotto lettera A al presente decreto, per annue lire cinquantanovemila settecentocinquanta.

(2) Pel ministero delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, secondo lo stato annesso sotto lettera B, con la spesa di annue lire settantaduemila quattrocentotrenta.

(3) Pel ministero di grazia e giustizia, secondo lo stato annesso sotto lettera C, con annua spesa di lire quarantacinquemila.

(4) Pel ministero degli affari esteri, secondo lo stato allegato sotto lettera D, coll'annuo dispendio di lire quarantaseimila settecento.

(5) Pel ministero della guerra, a forma del prospetto alligato sotto lettera E, per l'annua spesa di lire sessantatremila centocinquantatre e soldi dieci, compreso lo stato-maggiore generale.

(6) Pel ministero della pubblica istruzione e beneficenza, secondo lo stato annesso sotto lettera F, coll'annuo dispendio di lire quarantotto mila centoventi.

(7) E per il ministero degli affari ecclesiastici, a norma dello stato annesso sotto lettera G, con spesa di annue lire cinquantatremila seicentosessanta.

Art. 2. Alle disposizioni normali dei ruoli sopraccennati dovrà essere immancabilmente ricondotto il personale dei ministeri rispettivi a misura che si verifichino vacanze negli impiegati che ora rimangono provvisoriamente addetti a ciascuno dei ministeri medesimi, secondo i ruoli transitorii oggi in vigore.

Art. 3. I nostri ministri segretari di Stato, ciascuno per quanto può riguardarlo, sono incaricati dell'esecuzione del precente decreto.

Dato in Firenze, li 13 marzo 1851.

Leopoldo. (*Seguono le firme dei ministri*).

Roma, 17 *marzo.* — Sua santità, analogamente all'editto della segreteria di Stato in data 25 gennaio scorso, intorno la rappresentanza ed amministrazione del comune di Roma, e con biglietti di S. E. R. monsignor Savelli, vice-camerlengo di S. R. C., ministro dell'interno, in data 12 del corrente mese, si è degnata nominare consiglieri del corpo municipale romano i seguenti signori:

Per la prima metà dell'albo consigliare.

Altieri principe don Clemente. Antici marchese Matteo. Barberini principe don Francesco. Boncompagni principe don Baldassarre. Borghese principe don Marc'Antonio. Braschi duca don Pio. Cardelli conte Carlo. Cavalletti marchese Ermete. Cini conte Filippo. Colonna cavaliere don Vincenzo. Corsini principe don Tommaso. Del Bufalo marchese Ottavio. Doria Pamphyli principe don Filippo. Gabrielli de'Principi don Pompeo. Grazioli barone Vincenzo. Guglielmi marchese Gio. Battista. Lante duca don Giulio. Massimo principe don Camillo. Odescalchi principe don Livio. Patrizi marchese Filippo. Rospigliosi principe don Giulio. Ruspoli principe don Giovanni. Santacroce principe don Antonio. Torlonia principe don Alessandro.

Per la seconda metà. — Albertazzi Gioachino. Amici Ignazio. Bennicelli cav. Filippo. Carpi cav. prof. Pietro. De'Cinque-Quintilj cav. conte Ferdinando. De-Mattheis cav. prof. Giuseppe. Ferrajoli marchese cav. Giuseppe. Filipponi avv. concistoriale conte Tommaso. Folchi cav. prof. Clemente. Forti Giuseppe. Fratellini Giovanni. Luigioni Filippo. Merolli Tommaso. Minardi commendatore prof. Tommaso. Nepoti Giuseppe. Piacentini Francesco. Pulieri avv. Giuseppe. Rempicci cav. Agostino. Righetti cav. Pietro. Rocchi Domenico. Sala cav. Pietro. Sarti cav. prof. Antonio. Tenerani commendatore prof. Pietro. Vescovali Luigi.

Supplenti per la prima metà. — Antonelli conte Luigi. De Gregorio marchese Emanuele. Fioravanti marchese Alessandro. Lavaggi march. Ignazio. Lepri marchese Alessandro. Vitelleschi march. Angelo.

Per la seconda metà. — Bianchi Vincenzo. Huber Salvatore. Merolli Gioachino. Nicolai Annibale. Pisoni Alessandro. Tosi Candido.

(*Giornale di Roma*).

Bologna, 13 *marzo.* — (Cart. dello *Statuto*). — Il carnevale è finito, e vi furono poche feste da ballo, dacchè voleansi che fossero invitate ad esse le autorità civili e militari, e piuttosto che sottomettersi a tali arbitrii, si stimò meglio di seguire l'esempio del principe Spada, cioè di non darne. Una signora che si confermò a quegli ordini venne lasciata *sola.*

Leggonsi qui gli scritti politici, stampati a *Roma*, dell'Orioli: per l'ingegno è sempre lo stesso Orioli: ma è altresì lo stesso Orioli del 31, del 1840 ai congressi scientifici, del 1848 al circolo romano, dello stesso 1848 alla Camera dei deputati, del 1850 a Roma?

È singolare che i fogli nostri ufficiali si scatenino sempre contro il *Risorgimento*, lo *Statuto*: certo non leggono la Gazzetta d'Augusta, di Francofort, di Vienna, del Belgio, dell'Inghilterra e di Francia: in tutti vi troverebbero ampia messe per avere ad impugnare una lancia a favore del governo che li paga con assai maggior ragione che per i due anzidetti fogli. Peccato che non si possano proibire le gazzette tedesche, poichè gli austriaci le *vogliono*! — Dicesi per fermo che gli austriaci abbiano *voluto* anche la ferrovia di Bologna in Toscana: così l'avremo, giacchè, altrimenti, per parlare il linguaggio del cav. Negrelli, questa sarebbe rimasta come le altre ferrate, un *pio desiderio.* (Già sapete che questa è la frase austriaca per tutto ciò che ha rapporto a riforme, decreti ecc. del governo nostro.)

Si è sparsa la voce qui della malattia del cardinale Antonelli, per la quale egli sarà astretto a ritirarsi dagli affari. Gli uomini pratici non isperano nulla di meglio in cangiamenti ministeriali: vedete a qual punto sono le cose. — Scrivono da Parigi che nell'ultima discussione per i sussidii alla truppa in Roma, il governo francese stette assai incerto dell'esito, giacchè le ragioni erano troppo chiare dal lato de' suoi oppositori. La buona, la sola buona, fu quella addotta da Passy « finchè rimarranno gli austriaci.» È buona, ma in questo caso, tale spesa dovrà figurare per molto tempo nel *budjet* francese. Chi sta bene non si muove, massime quand'è pagato per restare.

Del Passatore nessuna nuova, e il mese della taglia di fr. 3000 finisce: *sarà continuato*, e poi? Che fosse duopo scendere a patti, e pensionare il Passatore e i suoi assassini, come si fece già per il Gasparone e socii in altro tempo? Perchè no, se dobbiam ritornare al *bon vieux temps*!

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei Comuni.* — *Continuazione della tornata del* 17 *marzo.*

Moore parla lungamente contro il bill sui titoli ecclesiastici, come pure contro la politica di lord John Russell in codesta quistione. Mette in ridicolo l'idea che il papa abbia cercato di stabilire una giurisdizione temporale in Inghilterra, e dichiara ch'ei riguarda la misura proposta come un'aggressione contro i cattolici romani.

Wigram. (Eletto di recente; quest'oratore prende per la prima volta la parola). In tutte le epoche in cui predominò l'influenza romana, la nazione asservita vide diminuire visibilmente la sua prosperità, e benchè si debba evitare di intervenire nelle questioni puramente religiose, in verun altro modo che col semplice insegnamento delle scritture, pur'io non posso a meno di considerare l'atto papale come un'aggressione che la legislatura è in dovere di reprimere. Il solo scopo che quest'aggressione si propone, come lo confessò lo stesso cardinale Wiseman, è quello d'introdurre nel nostro paese il diritto canonico il quale tocca gli affari temporali in varie guise. Io dunque considero l'assunzione di titoli territoriali, che la Regina soltanto ha il diritto di conferire, come una violazione flagrante della prerogativa reale, e secondo il mio modo di vedere, il papa non ha il diritto di crear qui un vescovo con titolo territoriale, più che non abbia quello di creare un nobile e conferirgli il titolo di una delle nostre terre. Io sono d'altronde assai sorpreso che si voglia considerare il bill proposto come un attacco contro la libertà civile e religiosa, mentre è un fatto costante, che quelli i quali muovono siffatte lagnanze, sono i promotori di una fede nemica di queste stesse libertà, ed io credo che la resistenza all'aggressione papale sia il miglior modo di provare il rispetto che abbiamo per queste franchigie.

Goulburn. Io non iscorgo in questo bill niente d'incompatibile coll'atto d'emancipazione dei cattolici, mentre io trovo che il papa stesso ha violato non solo quest'atto, ma anche le leggi del regno e l'autorità della Regina. Certo è così che egli intende ricompensarci per quel che abbiamo fatto ogni anno in favore dei cattolici inglesi. Ricordatevi poi che quando s'agitava la gran questione dell'emancipazione, Roma dichiarò che il vicariato apostolico sarebbe il più alto grado ecclesiastico cui si potrebbe ottenere nel nostro paese.

Quantunque io non trovi il bill proporzionato al sentimento eccitato dalla condotta del papa, io non pertanto lo sostengo come una protesta contro simili attacchi. Tuttavia io spero tuttora che il pontefice di Roma ritornerà nelle sue traccie e sostituirà ai vescovi gli antichi vicarii apostolici, come fece a Goa.

Procuratore generale. Se i cattolici romani credono che la loro chiesa può e deve essere meglio amministrata da vescovi e arcivescovi che non da vicarii apostolici, non si deve inferire che lo stabilimento della gerarchia cattolica romana, contraria al diritto comune, alle leggi ordinarie municipali e costituzionali, debba essere accettata senza resistenza *(Udite).* Voi osserverete che il papa non ha mai esercitato alcuna giurisdizione in questo paese, anche quando la religione cattolica era religione dello Stato, per ciò che concerne la nomina dei vescovi. Solo sotto Enrico I la sede di Roma cominciò a voler usurpare in Inghilterra. Senza il consenso dello Stato, il papa non ha il diritto di stabilire, di nominare dei vescovi, di creare delle diocesi in Inghilterra. Se il papa non aveva questo potere quando la religione cattolica era religione dello Stato, l'avrà tanto meno oggidì che l'Inghilterra è fatta protestante.

Se il rescritto del papa si fosse limitato a cose duramente spirituali, come la consacrazione, l'orpinazione, la confermazione, l'amministrazione dei sacramenti della chiesa, io saprei capire fino ad un certo punto le sue pretese. Il rescritto invece è dettato da uno spirito aggressivo contro l'autorità temporale. E in fatti, con quale diritto stabilisce egli una sede vescovile una località che, in *ipso facto* diventa una città, e che diritto ha il papa di crear città in Inghilterra? Egli è evidente che la giurisdizione spirituale esercitata in virtù di questo rescritto dal vescovo cattolico romano equivarrebbe ad una giurisdizione quasi civile, e questo è un privilegio che non può esercitarsi se non in virtù della legge o per favore sovrano *(Udite).* Io vedo come non s'abbia da tentare le vie diplomatiche, e metterci rimpetto alla santa sede nello stesso piede che si trovano gli altri Stati protestanti.

Se i cattolici romani desiderano dei cambiamenti nella direzione e nell'amministrazione della loro religione, essi debbono rivolgersi al Parlamento. A che questa gerarchia? che necessità vi era? Non regna che una voce sola sulla condotta del clero cattolico romano; la sua condotta fu sempre oltre modo esemplare (*applausi*). La religione cattolica non ha punto degenerato sotto l'impero dei vicari apostolici, ed io sfido il dott. Wiseman di sostenere il contrario (*applausi*). Cosa dunque si vuole? Lo dirò io. Si vuole il diritto canonico e il diritto sindacale (*applausi*). Certo, nissuno di noi vorrebbe vedere dei sinodi provinciali sedenti a lato del Parlamento inglese. Quanto a me, io trovo sufficiente il sinodo di Thurles e anche superfluo (*applausi*).

E in quale momento viene la corte di Roma a impiantare la sua gerarchia? In un momento di scisma, di uno scisma che ha del gusto per il pittoresco, e che ha fatto o cercato di fare della religione anglicana alcun che di simile alla religione cattolica.

In verità, o signori, io fui sorpreso ier l'altro nel sentire un onorevole membro esclamare che avrebbe bisognato bombardare Civitavecchia per mettere alla ragione il papa (*si ride*); ma non si pensò al clamore universale che avrebbe destato una siffatta violenza contro un vecchio che esercita una sovranità, per dir vero, di poca considerazione. Senza far tanto rumore troviamo armi migliori *(applausi).*

Sulla mozione del signor Milnes la discussione è aggiornata. La Camera si separa dopo la mezzanotte.

Nella tornata del 18 il sig. Scidler faceva la seguente mozione: Egli è conveniente di sostituire al sistema delle decime in Irlanda un altro sistema, in virtù del quale questo diritto sarebbe aumentato o diminuito tutti gli anni, secondo la mercuriale del grano, come si pratica in Inghilterra e nel paese di Galles.

(Alla partenza del corriere l'oratore sviluppava la sua proposta.)

FRANCIA — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 19 *marzo.*

L'Assemblea si è occupata nuovamente del progetto sulla tariffa degli zuccheri e caffè. Dopo aver udito il relatore signor Beugnot, ha deciso che passerà ad una seconda lettura del progetto stesso.

Si è in seguito occupata di varie proposizioni di poco interesse, le quali sono state aggiornate, o prese in considerazione:

— La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'organizzazione della guardia nazionale, si è riunita oggi a mezzogiorno per votare i tre articoli del progetto, che nell'insieme è stato adottato. Il rapporto verrà dal signor Riancey letto alla commissione nella seduta di venerdì.

Il vescovo di Chartres ha diretto al clero una lettera pastorale, la quale non è altro che una acerba censura della pastorale dell'arcivescovo di Parigi del 15 gennaio scorso, che fu da noi pubblicata per intero. Si sa che in questa pastorale l'arcivescovo di Parigi invitava gli ecclesiastici della sua diocesi a non pigliar parte alle questioni, alle collere dei partiti e dei giornali politici, e loro raccomandava l'obbedienza alle leggi, e l'amore per la patria. Il linguaggio dell'arcivescovo di Parigi sembrò generalmente ispirato da carità cristiana e prudenza civile. Il vescovo di Chartres giudica al contrario che *lo spirito di menzogna, per una fatale sorpresa, ha mischiato alle verità annunciate dall'arcivescovo di Parigi errori tali, che racchiudono spaventevoli pericoli.* Appoggiandosi poi sull'esempio del passato fa osservare che l'intervento dei membri del clero negli affari politici è stato spesso utile. Egli cita a questo proposito i cardinali d'Amboise, d'Ostet, Richelieu, Ximenes. Perchè non citare anche Alberoni, Ruffo ed al altri simili santi? *Vi sono nelle dottrine dei socialisti, e dei rivoluzionarii*, dice egli, *per esempio dei sofismi e delle immoralità, che i membri del clero sono tenuti di combattere... E se, non già come uomini politici, ma come preti, come ministri d'un Dio di pace, non se ne occupa il clero, chi dovrà occuparsi delle aberrazioni politiche e sociali, alle quali la nostra epoca hà dato vita?.... Non si dovrà temere che lo scisma politico finisca per generare nel suo seno lo scisma religioso ?*

Con queste ed altre considerazioni contenute nella lunga sua pastorale il vescovo di Chartres attacca vivamente la pastorale dell'arcivescovo di Parigi, e consiglia il clero a star fermo e non lasciarsi smuovere dai consigli di quello.

Questa pastorale fu dall'arcivescovo di Parigi deferita al consiglio provinciale di Parigi con la seguente ordinanza:

Noi Domenico Maria Augusto Sibour *per la misericordia divina e la grazia della santa sede apostolica, arcivescovo di Parigi.* Visti i decreti del sacro concilio di Trento, sezione 24, capitoli 2 e 5, così concepiti: « *Per tutto ove si è interrotto l'uso di tenere concilii provinciali, dovranno ristabilirsi, onde regolare i costumi, correggere gli abusi, definire le differenze, e stabilire sugli altri punti preveduti dei sacri canoni.*

La cognizione, e la decisione di cause gravi in materia criminale contro i vescovi, che richiedono la deposizione, la privazione appartengono solo al sovrano pontefice... Le cause criminali di minor conseguenza contro i vescovi saranno istruite e terminate dal concilio provinciale soltanto, o da quelli che egli incaricherà a quest'effetto.

Considerando, che monsignor vescovo di Chartres colla sua lettera pastorale del 12 marzo diretta al clero della sua diocesi, ha attaccato, contro ogni ordine gerarchico, un atto della nostra giurisdizione, col quale noi abbiamo tracciato ai nostri preti la linea di condotta che essi debbono tenere negli affari politici; e che ha egli *formalmente voluto* che questa lettera fosse pubblicata nella nostra diocesi per mezzo dei giornali;

Considerando, che se fosse permesso a ciascun vescovo di immischiarsi nell'amministrazione interna delle altre diocesi, e con atti pubblicati in queste stesse diocesi di biasimare le misure di pura disciplina, l'autorità vescovile sarebbe annullata, i legami d'obbedienza interamente disciolti, e per conseguenza reso impossibile il governo delle Chiese;

Considerando inoltre, che in questa stessa lettera pastorale monsignor vescovo di Chartres ci imputa errori perniciosi, e dottrine delle quali non vi è traccia nella nostra pastorale;

Considerando, che quest'attacco portato alla nostra autorità giurisdizionale e quest'obblio di ogni rispetto per la nostra dignità di metropolitano, come anche lo scandalo che ne deriva, non ci permette di starcene in silenzio per quanto lo desiderassimo, a causa della età, e delle virtù del nostro suffraganeo;

Deferiamo al consiglio provinciale di Parigi, che avrà luogo in quest'anno, la lettera pastorale del 12 marzo 1851 di monsignor vescovo di Chartres al clero della sua diocesi, *ove sono fatte alcune osservazioni sulla pastorale* di monsignor arcivescovo di Parigi, pubblicata nel giornale l'*Univers* del 18 corrente.

Fatto a Parigi il 18 marzo 1851.

M. D. Augusto Arcivescovo di Parigi.
Per ordine di monsignor arcivescovo
Il segretario generale
Coquand Ch. H. S. S.

ALEMAGNA. — Berlino, 16 *marzo.* (Dalla *Corrispondenza*) — La questione del regolamento del sistema feudale e dei fede-commessi gentilizi, è così stabilita dall'art. 40 della costituzione: « È vietata la creazione di feudi e di fede-commessi. Quelli esistenti debbono essere legalmente trasformati in proprietà libere. » La quistione è sì importante in questo paese, che il ministero ne fece oggetto della sua deliberazione, e decise di presentare alle Camere nel corso della sessione attuale le leggi concernenti questa materia. Quanto ai fede-commessi, il regolamento è tanto più urgente in quanto che la nuova Camera dei pari dovrà entrare in funzione l'anno venturo. Per quanto si dice, sembra che i fede-commessi saranno mantenuti, salvo alcune modificazioni Il paragrafo supplimentario dell'art. 40 della costituzione somministra il pretesto ricercato, portando che tale disposizione non è applicabile alle fondazioni di famiglia. Importa osservare che il passo del messaggio del 7 gennaio 1850, concernente i fede-commessi gentilizi come una delle basi della nuova Camera dei pari, è il solo che le Camere abbiano respinto.

La direzione della strada ferrata da Magdeburgo a Lipsia ha ricusato di trasportare le truppe austriache reduci dall'Holstein, se non si anticipava il pagamento, perchè la cassa federale non ispirava sufficiente fiducia. Quando una deputazione mandata dal direttore al sig. Prokesch, inviato austriaco, ebbe ricevuto la promessa sotto la sua garanzia personale che il pagamento sarebbe effettuato entro quindici giorni o tre settimane al più tardi, e il ministero prussiano istesso si portò pagatore, allora soltanto si effettuò il trasporto. Questo fatto non abbisogna di commenti.

Ieri la prima Camera degli Stati respinse l'articolo del progetto di legge sulla stampa, che dà facoltà al ministero di non lasciar fare ai giornali degli abbuonamenti per la posta. La maggioranza fu di 102 voti contro 17. Dopo questo voto il ministro dell'interno disse: « La Camera può votare a suo piacimento, ma il governo continuerà a rifiutare, quando lo creda opportuno, la spedizione dei giornali per la posta, e questo con una misura puramente amministrativa. »

Che significa ancora il Parlamento se il ministero può così insultarlo? La rappresentanza non è più altro che un lusso spendioso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione sul progetto di legge del ministro d'agricoltura e commercio pel riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

I deputati Depretis e Garibaldi chiedono un congedo, il primo d'un mese, il secondo di 20 giorni.

La Camera acconsente.

Daziani riferisce le conclusioni d'ufficio per la conferma della nomina del sig. conte Salmour a deputato del collegio elettorale di Cuneo, che sono dalla Camera approvate.

Presidente. Essendosi deliberato che a tutti gli altri lavori debbano precedere quelli di bilancio, invito le commissioni a sollecitare la presentazione di essi non essendovene presentemente alcuno in pronto.

Gastinelli. Faccio osservare, che già da alcuni giorni è stata presentata la relazione sul bilancio del Monte di riscatto in Sardegna.

Di Revel. La commissione si radunerà stassera per esaminare il bilancio d'artiglieria; quello della guerra trovasi già bene avanzato e lo presenterà quanto prima.

Il signor ministro d'agricoltura e commercio presenta alla Camera un progetto di legge diretto a dare in appalto ad una società privata la corrispondenza del servizio postale della Sardegna, e propone che sia inviato alla commissione del bilancio.

La Camera dà atto della presentazione di questa legge, ed approva la proposta del sig. ministro.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge sul riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

É aperta la discussione generale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il governo accetta in massima il progetto della commissione; si riserva però di proporre nella discussione dei singoli articoli alcune piccole modificazioni.

Grixioni. Premessi alcuni cenni storici sull'origine dei Monti di soccorso, così conchiude:

Il progetto di legge che stiamo per discutere non è conforme allo scopo della fondazione dei Monti di soccorso nella Sardegna, poichè questi furono istituiti principalmente ad incremento dell'agricoltura; ora la legge suddetta, la quale li considera puramente siccome istituzione di beneficenza, non contiene i mezzi opportuni a questo fine.

L'amministrazione poi di essi dovrebbe essere affidata ai consigli divisionali e provinciali e non all'autorità amministrativa, poichè in questo modo soltanto costituita potrebbe giungere allo scopo accennato; perciò propongo il seguente ordine del giorno:

«Considerando che i monti di soccorso devono essere principalmente diretti all'incremento dell'agricoltura e che il proposto progetto di legge non contiene i mezzi opportuni a raggiungere questo scopo, la Camera rinvia il progetto agli uffizii e passa all'ordine del giorno.»

De-Candia. Mi duole lo scorgere che il sig. ministro sia stato tratto in errore da un falso presupposto già accennato dall'onorevole preopinante. Dovendosi i monti di soccorso considerare non come una istituzione di pura benificenza, ma come una istituzione economica, crederei necessario che fossero amministrati da un consiglio di reggenza. Egli è fuor di dubbio che essi abbisognano di riforme, ma nel farle noi dobbiamo conservare la loro origine primitiva, secondo la quale debbono essere considerati siccome banche agrarie. Io non contrasto pertanto al concetto della legge, ma mi riservo di proporre alcuni emendamenti quando cadranno in discussione gli articoli della medesima.

Ministro d'agricoltura e commercio. Gli onorevoli preopinanti si sono dimostrati poco favorevoli alla presente legge; e me pare di ravvisare nell'uno e nell'altro il pensiero che sia stato con essa sviato lo scopo della istituzione dei monti di soccorso. Essi vorrebbero che fossero considerati siccome banche agricole; a me pare erronea quest'opinione, poichè i monti di soccorso non somministrano fondi sufficienti per questo, essendo stati instituiti solo allo scopo di rendere possibile la coltivazione del grano. La legge perciò col farne di essi una istituzione di beneficenza, credo che pienamente corrisponda all'intenzione dei fondatori. Non nego che dal sistema d'amministrazione da questa legge adottato possano derivare alcuni mali, ma se si vuole la libertà bisogna sopportare gl'inconvenienti della medesima, poichè per non mantenere l'antico sistema egli è necessario che si lasci a ciascuna località, che si amministri da se stessa sotto la dipendenza dell'autorità centrale. La legge suddetta pertanto essendo conforme allo scopo della fondazione dei monti di soccorso ed alle nuove nostre instituzioni, io sono d'avviso che debbasi dalla Camera approvare.

Sulis. A nome della commissione si oppone all'ordine del giorno Grixoni ed invita la Camera a passare alla discussione degli articoli.

Angius recita un lungo discorso, col quale cerca di dimostrare che l'instituzione dei monti di soccorso non deve riguardarsi siccome un'opera pia, ma come una istituzione economica. Osserva in fine non esservi necessità di rimandare il progetto di legge alla commissione, potendo esso con alcune modificazioni venire dalla Camera adottato.

De-Candia. Se la coltivazione del grano, siccome osservava il signor ministro, ha formato la base esclusiva dell'istituzione dei monti di soccorso, ciò si deve soltanto alle condizioni in che l'Isola si è trovata nei primi tempi della loro fondazione.

Falqui-Pes appoggia con un lunghissimo discorso l'opinione dei deputati Grixoni e De-Candia.

Asproni sostiene il progetto della commissione.

La Camera non essendo più in numero si procede all'appello nominale, in seguito al quale risultando in numero, il presidente pone ai voti l'ordine del giorno Grixoni che non è approvato.

La Camera passa quindi alla discussione degli articoli.

Art. 1. L'amministrazione dei Monti di soccorso frumentari e nummari dell'Isola di Sardegna è posta sotto la direzione dell'autorità amministrativa, ed è affidata in ogni comune ad una commissione locale composta del sindaco, e di quattro membri, nei comuni di una popolazione inferiore a duemila abitanti, di sei in quelli di maggior popolazione.

De-Candia propone che venga sostituito l'articolo seguente:

L'amministrazione dei monti di soccorso frumentari e nummari dell'isola di Sardegna, è posta sotto l'alta sorveglianza dell'autorità amministrativa, ed è affidata in ogni comune ad un amministratore locale, responsabile e stipendiato, sotto la direzione d'una commissione composta del sindaco e di quattro membri, nei comuni d'una popolazione inferiore ai due mila abitanti, di sei in quelli di maggior popolazione.

Ministro. Io non scorgo alcuna differenza fra l'articolo della commissione e quello proposto dall'onorevole preopinante. Infatti essa vorrebbe una commissione sotto la sorveglianza d'un amministratore. Il signor De-Candia invece un amministratore stipendiato che fosse sotto la dipendenza d'una commissione; dissi che non vi scorgeva alcuna differenza fra queste due proposte, giacchè egli è fuor di dubbio che anche secondo l'onorevole De-Candia la parte principale della amministrazione dovrebbesi affidare alla commissione. Se però egli intende la cosa nel senso opposto, lo prego a volerlo dichiarare, poichè in questo caso non potrei accettare la sua proposta.

Sulis. La commissione ricusa di aderire alla proposta del signor De-Candia perchè ravvisa in essa la continuazione del sistema attuale.

De-Candia. In risposta al signor ministro osserverò che io vorrei fosse all'amministratore stipendiato commessa l'azione esecutoria, e che esso costituisse una autorità la quale senza essere superiore alla commissione avesse ingerenza nelle deliberazioni della medesima; io credo che con questo sistema si otterrebbe una maggior facilità di amministrazione.

Ministro. O che l'amministratore suddetto vuolsi sia indipendente dalla commissione, o che a questa si vuole soggetto.

Nel primo caso si verrebbe a fissare il parallelo di due poteri, nel secondo non scorgo differenza fra l'articolo della commissione e quello del deputato Decandia; credo quindi debbasi conservare il progetto della commissione.

L'art. del dep. Decandia non è approvato.

Il dep. Angius propone quest'emendamento.

I Monti di soccorso frumentarii e nummari, instituiti nell'Isola di Sardegna in vantaggio dell'agricoltura, sono posti sotto la direzione dell'autorità amministrativa, e sono affidati in ogni comune ad una commissione locale, composta d'un presidente e di quattro membri nei comuni d'una popolazione inferiore a due mila abitanti, di sei in quelli di maggior popolazione. A questa commissione sarà attribuita la direzione dell'agricoltura rurale.

Non è appoggiato.

La Camera approva l'art. della commissione.

Art. 2. I. Il sindaco locale è presidente nato dei Monti di soccorso.

II. *Identico a quello del ministero.*

III. La commissione elegge nel proprio seno il suo vice-presidente.

IV. I membri della commissione, a misura che il loro numero sarà di quattro o di sei, durano in uffizio per un quadriennio od un sessennio, in modo però che ogni anno ne scada uno.

L'escita dei primi nominati, tranne che per l'ultimo ad estrarsi, avrà luogo per mezzo dell'estrazione a sorte.

V. Quelli che usciranno d'uffizio non potranno essere compresi immediatamente nella tripla di cui nel paragrafo seguente, salvo che abbiano ottenuto due terzi dei suffragi.

VI. Sarà provvisto alla nomina dei membri della commissione dall'intendente di ciascuna provincia, al quale, per ogni vacanza sarà dal consiglio comunale locale proposta una nota tripla di candidati.

VII. Un solo dei membri della commissione potrà essere contemporaneamente membro del consiglio delegato del comune.

Quando sedendo già nel seno della commissione un consigliere delegato, altro membro di essa venisse eletto a questa carica, dovrà optare fra le due funzioni rese per legge incompatibili.

VIII. Il membro della commissione che entrerà in uffizio in surrogamento di quello che non avrà terminato il suo esercizio, non s'intenderà nominato che pel tempo che dovrà trascorrere a compimento del detto esercizio.

È approvato.

Art. 3. Le commissioni procederanno ciascuno anno alla nomina dei loro segretari. Qualora una commissione non trovi *nel suo seno o fuori* chi voglia incaricarsi gratuitamente delle funzioni di segretario, potrà proporre all'approvazione dell'intendente una qualche somma da darglisi in retribuzione dei suoi lavori. Tale somma non sarà a carico del comune, se non nel caso che i monti sieno in tale stato da non poterla dare senza intaccare i loro fondi. »

È approvato dietro l'aggiunta proposta dal sig. ministro ed accettata dalla commissione delle parole *nel suo seno o fuori.*

Art. 4. Ciascuna commissione montuaria procederà in ogni esercizio alla formazione del progetto di bilancio dei suoi fondi, rendite e riscossioni presunti, non che delle somministranze e spese da farsi.

« Questo progetto, previa pubblicazione, sarà sottoposto con deliberazione ragionata all'intendente provinciale, dal quale se vi ha luogo, sarà approvato e reso esecutorio. »

È approvato.

Art. 5. Le incorporazioni sono vietate.

Qualora un monte non abbia una dote sufficiente ai bisogni della popolazione, potrà il consiglio comunale portarla a compimento per mezzo di socierie e roadie; purchè però gli oneri che ne conseguono siano ripartiti in ragione del registro, e sia libero a ciascuno l'esimersi dal servizio personale col pagare l'equivalente in danaro.

È approvato.

Art. 6. Nei comuni dove i fondi montuari siano insufficienti a somministrare il grano di che i richiedenti hanno bisogno per seminare le terre da loro preparate, avranno soltanto dritto ad ottenere prestanze dai Monti le persone, la cui condizione di fortuna sia tale, da fare presumere che senza quel soccorso non potrebbero procedere alla seminazione dei loro terreni.

È approvato.

Art. 7. I. Un mese prima della solita apertura dei Monti, dovrà la commissione invitare gli abitanti del comune a denunziare la quantità del grano che può occorrere per la seminazione dei terreni da loro preparati, e quella che intendono di torre ad imprestito.

II. Dieci giorni almeno prima che scada detto mese, dovrà la stessa commissione pubblicare un prospetto contenente i nomi dei petenti, la quantità del grano che hanno domandato, e quella che l'amministrazione ha deliberato di accordare.

III. Le stesse norme si osserveranno pei prestiti in danaro.

IV. Ove alcuno si creda ingiustamente escluso dai prestiti del monte, o non parteciparvi nella dovuta proporzione, potrà far valere le sue ragioni presso un giudizio d'arbitri, da nominarsi per due terzi dalle parti, e per un terzo dal giudice mandamentale, cui spetterà eziandio il dichiarare il risultamento dell'arbitrato.

È approvato.

Art. 8. Quelli però che avessero deposto nel Monte una qualche quantità di grano onde valersene per la loro seminazione, avranno dritto ad un equivalente sussidio indipendentemente da ogni altra considerazione, e potranno altresì aspirare ai maggiori sussidii ai quali fossero per avere diritto in conformità della legge.

È approvato.

Art. 9. I Monti godranno per la riscossione delle loro rendite come per quella dei capitali che avranno somministrato degli stessi privilegi di cui godono i comuni e gl'istituti di carità e di beneficenza.

È approvato.

Art. 10. È applicato ad ogni monte un agente contabile sotto il titolo di depositario, il quale sarà sottoposto a prestare malleveria nella stessa forma che è stabilito pei tesorieri degl'instituti di carità e di beneficenza.

Pei Monti per altro, il cui capitale non sarà computabile al dissopra di lire diecimila, potrà anche essere ammesso all'ufficio di depositario quell'individuo che, oltre alla riconosciuta risponsabilità propria presenterà un fideiussore conosciuto e responsale, il quale si porti mallevadore *in solidum* del suo maneggio.

Ministro. Non potrei acconsentire alla sostituzione di *diecimila* alla parola *quattromila* proposta dal ministero; ciò non di meno in via di transazione acconsentirei a che si ponesse *cinquemila.*

Santa-Croce. La commissione proporrebbe *seimila.*

La Camera approva l'articolo colla sostituzione della parola *seimila* a *diecimila.*

Art. 11. Le commissioni proporranno per apposita deliberazione all'approvazione dell'intendente provinciale la nomina del depositario, l'ammontare della malleveria cui dovrà essere sottoposto, e l'aggio o stipendio di cui dovrà godere, esclusa però sempre qualunque partecipazione alle crescimonie.

È approvato.

Art. 12. Il depositario potrà essere chiamato alle congreghe delle rispettive commissioni amministrative del monte per dare le notizie e gli schiarimenti di cui sarà richiesto, ma non vi avrà in nessun caso voce deliberativa.

È approvato.

Art. 13. I depositari saranno tenuti a presentare in fine di ogni esercizio il conto dei fondi costituenti il loro maneggio nella forma stabilita dalle leggi per gli instituti di carità e di beneficenza.

È approvato.

Art. 14. Le commissioni dei monti procederanno ad un diligente esame del conto e delle carte contabili annessevi a corredo, delibereranno sull'approvazione da concedersi o non alle varie partite di cui si compone, e trasmetteranno la loro deliberazione in proposito, il conto e le carte relative all'ufficio dell'intendenza provinciale.

È approvato.

Art. 15. La liquidazione del suddetto conto verrà operata dalla commissione provinciale dei conti degli istituti di carità e beneficenza, la quale lo assesterà.

È approvato.

Art. 16. Un decreto dell'intendente provinciale libererà, se vi ha luogo, definitivamente i depositari della contabilità incontrata nell'esercizio cui è relativo il conto da essi presentato.

Sarà per altro sempre riservato ai depositari, in caso di contestazione, il ricorso in via giuridica per quel punto speciale di contabilità su cui non avessero ottenuto liberazione.

È approvato.

Art. 17. I Monti di soccorso concorreranno a prorata delle loro rendite insieme cogli istituti di carità e di beneficenza, al pagamento dello stipendio del segretario della commissione dei conti addetto all'ufficio d'intendenza provinciale.

È approvato.

La Camera non essendo più in numero la seduta è sciolta alle ore 5 minuti 10.

Ordine del giorno di lunedì

Relazioni di commissioni. Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna. Discussione della legge sulle risaie.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro di grazia e giustizia alla Camera dei deputati nella tornata del* 20 *marzo* 1851, *sulla inamovibilità e disciplina dell' ordine giudiziario.*

Signori, la parte più urgente del generale ordinamento giudiziario che si sta elaborando nei consigli del governo è senza dubbio quella risguardante l'inamovibilità dei giudici.

Avendo lo Statuto, come era proprio di una legge fondamentale, proclamata la sola regola che dichiara inamovibili i giudici dopo tre anni di esercizio, rimase abbandonato ad una legge speciale da farsi l'uffizio di esplicarla, specificando le eccezioni che per la natura delle cose si trovano involte nella regola stessa, [illegible] senza di che la medesima fallirebbe essenzialmente allo scopo per cui venne introdotta, che è quello di costituire la magistratura in quel grado di indipendenza e di libertà di azione che sono confacenti all'altezza delle sue attribuzioni.

Nello stato attuale della legislazione, a lato dello Statuto che stabilisce in genere l'inamovibilità, non si hanno altre disposizioni di legge fuorchè quelle del codice penale sulla interdizione o sospensione dai pubblici uffizi per certi reati; perciò è quanto mai urgente una legge secondaria, per cui il principio dell'inamovibilità si trovi corroborato da quegli altri provvedimenti che sono al tutto necessarii affinchè ne risulti, non già un privilegio individuale pei giudici, ma una vera guarentigia sociale.

Ma alla parte dell'inamovibilità si trova strettamente ed inseparabilmente collegata quella concernente la disciplina dell'ordine giudiziario, per cui non si ebbero finora regole scritte; e quindi nasce anche la necessità di regolare le competenze e di includere nella legge a cui si vuole attendere alcuni speciali provvedimenti che saranno come un'appendice al codice di procedura criminale.

Il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi si trova perciò intitolato: *Dell' inamovibilità dei procedimenti contro i giudici, e dei provvedimenti disciplinali contro di essi;* ed è in tre capi diviso.

Il capo primo tratta specialmente *Della inamovibilità dei giudici e de'suoi effetti.*

Ivi si definisce in primo luogo che l'inamovibilità dei giudici consiste in ciò che non possano essere nè privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, e nè meno senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo, anche con pensione di ritiro od altro assegnamento, se non nei casi previsti dalla legge, e secondo le forme in essa prescritte.

Fu invero agitato il dubbio se dovesse riservarsi al governo la facoltà di traslocarli senza privarli del grado loro, perchè la traslocazione potrebbe essere in molti casi suggerita dalle vere e naturali esigenze del pubblico servizio, e sembrava conveniente di lasciare l'uso di tale facoltà al ministero sotto alla sua responsabilità; ma nei consigli del governo prevalse il desiderio di attuare il principio dell'inamovibilità in tutta l'ampiezza delle sue conseguenze. Si amò di evitare il pericolo, non meno che il sospetto che il ministero voglia rendere illusorio quel prezioso diritto tantochè la minaccia o il timore di una traslocazione non fia mai che possa influire sull'animo dei giudici

E per la stessa ragione si riputò conveniente di provvedere espressamente al caso in cui venisse statuita la riduzione del numero in qualche corpo giudiziario. Disponendo che in simili contingenze la riduzione dovrà cadere sui membri i meno anziani, si toglie assolutamente al potere esecutivo ogni maniera di arbitrio.

Confermata per tal modo la sincera e scrupolosa osservanza della regola dell'inamovibilità, le altre disposizioni del capo primo versano intorno alle necessarie eccezioni che deggiono accompagnarla, ad esempio delle estranee legislazioni, in cui tale principio fu primamente interdetto.

Male si provvederebbe al decoro della magistratura ed ai legittimi interessi della società se la revoca o la sospensione di un giudice non potessero mai intervenire che nei soli casi in cui, secondo il codice penale, fossero state applicate dal tribunale competente come pena ordinaria di un reato. Possono occorrere ben altri fatti che spogliando un giudice di quel rispetto e di quella considerazione che si addicono al delicato uffizio che sostiene, lo pongano nella condizione di non potere degnamente continuare nell'esercizio delle sue funzioni.

Perciò ogni condanna a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizi vuol essere considerata ne' suoi morali effetti, e può, secondo le circostanze, rendere necessario o il traslocamento o la rivocazione del giudice che ebbe a soffrirla, od almeno la sua dispensa da ulteriore servizio, mediante quella pensione od indennità a cui possa avere diritto a tenore di legge. E similmente anche una sentenza od ordinanza per cui si dichiari non farsi luogo a procedimento, o venga assolto un giudice inamovibile, se ciò avviene o per estinzione dell'azione penale, o per mancanza di prove della sua reità, lasciandolo tuttavia nel concetto degli uomini sotto al peso di una imputazione da cui rimane offesa la moralità, può indurre la necessità di cosiffatti provvedimenti.

Più non potrebbe degnamente sedere fra i giudici colui che, essendo scampato dagli effetti dell'azione penale, resterebbe nondimeno colpito dal giudizio dei suoi concittadini, e dal grido della pubblica coscienza.

Vi sono poi altri casi nei quali un giudice non potrebbe senza pubblico danno pretendere agli effetti della inamovibilità, qualora cioè si trovasse senza sua colpa incapace di continuare nell'esercizio delle sue funzioni, od a cagione di una permanente infermità, o per debolezza di mente, oppure quando si rifiutasse all'adempimento de' suoi doveri, o con arbitrarie e prolungate assenze non corrispondesse al fine della istituzione, o si ponesse da sè in condizione di essere o rimosso o sospeso. Possono altresì intervenire tali circostanze per cui taluno dei giudici, non potendo più convenientemente amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, si renda al tutto necessario almeno il suo traslocamento.

A tutto ciò, non che sul modo di procedere all'evenienza dei casi, e sulla immediata sospensione del giudice imputato, qualora gli venga rilasciato contro un mandato di arresto, oppure quando ei venga condannato a pena correzionale, durante anche l'appello, provvede il capo primo di questo progetto, investendo il magistrato di Cassazione di una eminente giurisdizione in questa materia.

Si dubitò altresì se qualche iniziativa si dovesse lasciare ai magistrati o tribunali, dei quali facesse parte il giudice incolpato, ma dopo matura considerazione si trovò conveniente di non imporre ai membri dei magistrati d'appello e dei tribunali di prima cognizione il rincrescevole uffizio di dover giudicare sulla sorte dei loro colleghi, e si divisò di ridurre e concentrare in quel magistrato supremo ogni autorità di pronunciare in tutti i casi di rivocazione, ed anche di solo traslocamento dei giudici.

Il capo secondo tratta « della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici. »

(*Continua*).

DECESSI *del* 21 *marzo in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1286.

ULTIME NOTIZIE.

LONDRA, 19 *marzo.* — La discussione del *bill* sui titoli ecclesiastici fu ancora rimandata a lunedì 24. Lord Palmerston vi prese parte.

PARIGI 20. — Il generale Gourgaud, colonnello della prima legione, aveva convocato, per ieri l'altro, martedì, a cinque ore, tutti gli ufficiali della legione onde sentirli intorno all'esecuzione della legge transitoria, votata ultimamente sulla guardia nazionale; ma codesta riunione non ebbe luogo, avendo il sig. generale Gourgaud riconosciuto che ne potevano derivare degli inconvenienti. (*Corrisp*).

SVIZZERA. — Anche i governi di Lucerna e di Neuchatel hanno fatto conoscere ai rifugiati che trovansi in que' cantoni che essi o devono partirne, o fornire una garanzia.

TICINO. — Da quanto sappiamo il sig. commissario federale insta perchè siano internati nella Svizzera oltre il Gottardo tutti gli emigrati politici che si trovano in questo cantone. (*Gazz. Ticinese*).

— Di Alemagna non abbiamo nulla di nuovo.

RODI, 7 *marzo.* — In questo punto riceviamo spaventevoli notizie da Macri. Il 28 p. p. alle 5 1/2 di sera, parecchie scosse di terremuoto vi cagionarono disastri terribili; quasi tutte le case e i magazzini, costruiti di nuovo in questo scalo, furono atterrati; parecchi villaggi circostanti, nonchè la città di Levissy che contava 1500 abitazioni, vennero distrutte totalmente. Fino ad oggi si noverano più di 600 vittime sepolte sotto i frantumi.

Un villaggio dell'interno restò schiacciato fra due colline, rovesciate l'una sull'altra in conseguenza dell'urto prodotto dal commovimento terrestre.

Nella stessa Macri la superficie del terreno fu coperta di ampie fessure che tramandano vapori bituminosi; parecchie sorgenti d'acqua andarono perdute interamente, ed altre del tutto nuove si apersero un varco in vari luoghi.

A Chiorges, fu distrutto un villaggio intero; la metà d'una montagna si franò nel porto di Ekengik.

Stamane alle 8 abbiamo avvertito qui in Rodi un' altra scossa, però leggera. (*Impartial*).

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 22 *marzo.* — Assai diminuì la consumazione a Lione in rapporto allo scorso mese di febbraio; quantunque i proprietari delle sete siano disposti al ribasso, ciò non aumenta la vendita, scarse essendo le commissioni dell'estero ed a limiti bassi.

La Germania e Svizzera trasmettono quasi nessun ordine, l'Inghilterra ben poco consuma sete d'Europa, assai provvista delle sue colonie e China.

Da noi le transazioni sono come nulle approssimativamente puossi notare gli organzini di Piemonte 22/23 74, 23/24 73, 24/25 72, 25/26 71, 26/27 70, 27/28 69 e 28/30 68; una lira meno quelli di Lomellina, così le trame.

Le sete greggie finirono di godere il favore sinor avuto in rapporto dei lavorati; gran parte dei filatoristi fermarono i loro opifizi; ingenti sacrifizi avendo fatti onde dar lavoro nell'invernale stagione. Le sete quantunque scarse cominciano ad essere offerte e si potrebbero fissare 62 a 65 le piemontesi e 58 a 62 le altre provincie.

FONDI PUBBLICI.

Torino 22 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	—	—
1831 — decorrenza 1 ottobre . .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83 1/2	—
1849 — id. 1. gennaio	83 1/2	—
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id	940	

Genova 22 *marzo.*

5 0/0	1848	1 marzo e 1 settembre	[illegible]	[illegible] 3/4
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3/8	83 1/4
4 0/0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	990 —	985
	1849	1 aprile e 1 ottobre	942 —	940
		Toscana 5 0/0	91	90 1/2
Azioni della Banca			1554	1550
Sconto per Genova e Torino . .				4 0/0

BORSA DI PARIGI *del* 20 *marzo.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 ribassò 5 cent. a 94, 15, e il 3 0/0 crebbe 5 cent. a 57, 95.

Antico 5 0/0 piemontese (c. R.) 82, 80 senza variazioni. L'antico imprestito di Piemonte (1834) a 980 crebbe 10 fr.

S. NICCOLINI *gerente.*

DA VENDERE

Un corpo di casa del valore di 35 mila fr. sito a Porta Nuova. Dirigersi all'ufficio di questo giornale.

SCIROPPO
vegetale depurativo
DEL BERAL.

Il sciroppo depurativo del Beral, molto in uso nella Francia ed in Germania, fu riconosciuto il più efficace su tanti altri per la depurazione del sangue, e come tale raccomandato nella sifilide, nelle malattie della pelle, nella reumatalgia, nei dolori e simili.

Questo sciroppo, ricco di materie estrattive vegetali, gode la proprietà di poter essere usato con ottimo successo in ogni stagione, e dalle persone di qualunque età.

Si prepara, e si vende esclusivamente in bottiglie suggellate nella farmacia Bernardi, già Baricalla, via di S. Tommaso, dove trovansi pure i depositi della vera *creosote Billard pel male di denti*, della tintura amara di Venezia, e di vari preparati ferruginosi per la clorosi ecc. ecc.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Ufficio centrale
D'ABBONAMENTO
AI GIORNALI DI TORINO.

LETTERA CIRCOLARE. — *Torino, marzo* 1851.

Signore:

L'ufficio centrale d'abbonamento ai giornali di Torino per secondare le brame di alcuni suoi corrispondenti si fa premura di notificare quanto segue:

1. Per comodo degli abitanti fuori di Torino, il medesimo s'incarica di procurare il corso a qualunque domanda di giornali od opere periodiche che si pubblicano soltanto in Torino, il di cui annuo, semestrale o trimestrale abbonamento si paga anticipatamente;

2. Eseguisce le domande che le verranno affidate per inserzione d'articoli, avvisi, ecc., sui medesimi;

3. La domanda di quanto si chiederà dovrà effettuarsi con franca-lettera unitamente ad un *Vaglia postale:*

4. Verrà fra breve pubblicato e spedito dal medesimo l'elenco generale delle gazzette, giornali ed opere annuali periodiche di Torino con prezzi e condizioni a comodo delle persone cui potrà interessare;

5. Previene infine che i prezzi dei medesimi essendo già da molti conosciuti, potrassi sin da ora egualmente a codesto ufficio rivolgere la domanda, con preghiera d'indicare chiaramente i titoli di quanto si tratta, non che di dare il preciso indirizzo e destinazione a farsi per la regolare e pronta spedizione.

Confida il sottoscritto direttore del medesimo d'essere favorito di copiose domande, se si vorrà considerare che con un solo vaglia postale ed una sola lettera otterranno i signori committenti le loro richieste, con minor spesa, e con maggior loro comodo, centralizzando, diremo così, le varie domande, corrispondendo direttamente col medesimo al semplice indirizzo sia sul vaglia postale che sulle lettere d'invio

Al sig. LEBBA *in Torino.*

Libreria C. SCHIEPATTI, *via di Po,* 47, *in Torino.*

DE L'ABOLITION
DE LA DOUANE
par M. L. BRUNIER Avocat
Membre de la Chambre des Députés
50 Cent.

DAMIANO
STORIA D'UNA POVERA FAMIGLIA
raccontata da
GIULIO CARCANO
Due Volumi in-12. — L. 7.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Martedì 25 Marzo 1851. Num. 1001.

Il *Risorgimento* intraprende importanti pubblicazioni. L'illustre Cesare Balbo, cedendo alle istanze degli amici, ha permesso si dieno alle stampe molti suoi lavori letterarii inediti. Nel 1848, momento di tanta perturbazione e caldezza degli animi, il *Risorgimento* ebbe con lui qualche politica dissensione: il quale spiacevole accidente non diminuì l'alta stima e la riconoscenza della Direzione verso l'uomo insigne che era stato il fondatore del Giornale, e gli aveva dato credito col nome e cogli scritti suoi. Ora la Direzione che si onora dell'amicizia di Cesare Balbo, è lieta di annunziare che egli acconsente ad illustrare di nuovo il *Risorgimento*.

Si pubblicheranno adunque continuatamente nelle appendici *frammenti storici sul Piemonte, novelle e descrizioni di costumi, biografie* ed altri tali scritti di Cesare Balbo della natura di quelli, pei quali egli venne in fama di letterato e dottissimo uomo, primachè per le maggiori sue opere, le virtù singolari e pei costanti propositi liberali e nazionali gli Italiani lo venerassero, o lo ammirassero gli stranieri.

Il *Risorgimento* pubblicherà eziandio ogni mese varie cronache di agricoltura e scienze affini, dettate da celebrato scrittore profondamente versato in questi studii.

RIVISTA

Ci scrivono da Roma, che il Baldasseroni commissario per Toscana e per Austria a trattare proposte di strade ferrate e di leghe commerciali non faccia molto frutto. È stato nominato senatore municipale il principe del Drago. Si mormora del soverchio di moneta di rame posta in circolazione dal Galli, moneta che scapita già del 7 per cento. Un masnadiero è stato fucilato dagli austriaci a Foligno; un tenente di gendarmeria pontificia ne ha ucciso un altro a Cònselice. Se le fucilazioni giovassero, omai lo Stato romano dovrebbe essere il più sicuro del mondo!

A *Parigi* gli scolari hanno voluto fare una nuova dimostrazione da scolari: ma è ita peggio della prima; gli agenti di polizia ne hanno arrestati parecchi. Dicesi che il governo francese sia, a ragione, gravemente preoccupato della piega che prendono le cose di Alemagna, e noi siamo assicurati che degnamente difende gli interessi dell'Europa occidentale. Si annunzia la pubblicazione d'un libro di Marie, intitolato: *Pas de revision*. Questa quistione della revisione della costituzione sarà presto agitata da tutti i partiti. A Parigi si nota mortalità maggiore del solito; pare si debba attribuire alla grippe.

Nella tornata del 19 la Camera dei comuni continuò la discussione del *bill* sui titoli, e il discorso più notevole fu detto in quest'occasione dal visconte Palmerston. La tornata del 20 fu tutta occupata da una serie di mozioni e d'interpellanze, nessuna delle quali però diede luogo nè ad incidenti di riguardo, nè a deliberazione di sorta. Leggiera discussione sollevò unicamente una mozione dell'onorevole Mahon, relativa ai passaporti. Ma le spiegazioni date dal ministro degli esteri lo persuasero a ritirarla. In esse troviamo qualche rivelazione interessante. Così, per esempio, egli parlò delle pretese che a questo riguardo avrebbero indistintamente messe innanzi l'Austria e la Prussia, ma alle quali il governo inglese oppose ferma resistenza.

La Camera dei lordi udì al solito lettura di alcune petizioni *contro il bill*, presentate anche queste dal conte di Vinchelsea.

Continuano gli attruppamenti di marina, e si fanno vieppiù numerosi ed audaci, talchè cominciano ad ispirar qualche inquietudine.

Di Germania nessuna novità affatto. Congetture al solito sulle vere intenzioni della Russia, che mai non parvero così oscure quanto ora che ciascuno pretende indovinarle.

Si parla di una terza nota del governo francese vieppiù energica delle precedenti.

Il governo prussiano ha chiesto alle Camere un credito straordinario di 16 milioni di talleri, per saldare le spese degli armamenti di guerra.

A Madrid il ministro degli esteri, Bertrand de Lis, in risposta ad un violento discorso del deputato Coello sulla legge per la leva di 35 mila uomini, prese a sviluppare il programma politico dell'attuale ministero, e fu molto applaudito.

Il giornale svizzero *La Tribuna* pubblica una protesta molto avventata dei fuorusciti francesi, italiani e tedeschi contro le ultime deliberazioni del consiglio federale. Al leggere quella violenta diatriba direbbesi, che i suoi autori vogliano rendere impossibile l'esercizio dell'ospitalità, e del diritto di asilo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*.

Oggi che le quistioni di strade ferrate sono tornate a preoccupare l'opinione pubblica, siccome quelle le quali altamente interessano la prosperità economica, e la esistenza politica di ogni Stato, noi crediamo debito del nostro ufficio il tornare a parlarne: e tanto più che sappiamo dallo stesso *Monitore* essere il governo impegnato in trattative, affine di dotare il paese di questi utilissimi mezzi di comunicazione cogli Stati limitrofi.

Il primo pensiero di un governo il quale si decide ad attuare nello Stato da lui retto le strade ferrate dovrebbe esser sempre quello di fissarne il piano generale, e come dicesi di stabilire la rete delle arterie principali: e nell'immaginare questo piano dovrebbe sempre aversi in animo:

1. Di soddisfare ai bisogni del commercio interno collegando tra loro intorno a un punto centrale i luoghi più importanti, le città industriali, i centri della produzione.

2. Di provvedere al commercio esterno ponendo la rete fissata in comunicazione coi porti principali, e cogli Stati limitrofi in modo da favorire non solo la importazione ed esportazione del proprio Stato, ma ancora il transito di quelle altrui.

3. Di procurarsi il modo di muovere facilmente le truppe e di trasmettere rapidamente ordini alle principali autorità governative, onde soddisfare alle necessità dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini.

4 Di provvedere alla difesa della indipendenza nazionale, procurando che gli sbocchi ai confini sieno tali da essere facilmente premuniti, e cercando di sceglierli in modo da non facilitare le invasioni straniere.

Pur troppo il governo toscano nel fare le concessioni delle prime strade ferrate non pensò a nulla di ciò. Esso accordò una a una codeste concessioni senza disegno prestabilito. Onde sorsero da ogni parte nuovi progetti e nuove domande, per le quali, se tutte dovessero insieme essere accordate, occorrerebbe un capitale ingentissimo, che non solo sarebbe impossibile distrarre dalla industria Toscana, ma il pagarne i soli frutti le recherebbe sbilancio. Non crediamo opportuno discutere oggi quale, a caso vergine, sarebbe stata in Toscana la rete che maggiormente avrebbe soddisfatto alle condizioni accennate, persuasi che occorra accettare la parte già costrutta; vogliamo solo esaminare il come potrebbe essa essere completata onde servire il meglio possibile allo scopo di ogni sistema di vie di ferro. Con ciò intendiamo bene di non escludere quelle linee che ulteriormente, coll'accumularsi dei capitali e col tempo, potranno essere costruite in un avvenire più o meno prossimo, nell'interesse di quelle provincie che si trovassero a non essere dalle prime linee attraversate.

Noi abbiamo, o avremo in breve, due vie ferrate le quali uniscono Firenze con Pisa e Livorno, una delle quali allaccia le città di Lucca, Pescia, Pistoia e Prato; abbiamo la centrale che si attesta a Empoli e collega Siena colle precedenti città. Queste strade provvedono sufficientemente alle bisogne militari e governative, non che al commercio interno, e noi non crediamo che per adesso occorrano nuove linee per l'interno del granducato. Di fatto tutte le pubblicazioni, tutte le domande, tutti i progetti che si vanno facendo intendono al modo di congiungere la rete già esistente collo Stato limitrofo.

Per risolvere questo problema occorre prima di tutto formarsi un concetto chiaro intorno alle vie che possono maggiormente animare le industrie toscane, intorno ai commerci che transitano o che più facilmente possono transitare a traverso il nostro paese; per lo che è necessario avere a mente che l'Italia fu sempre prospera quando fu il principale veicolo delle transazioni dell'oriente coll'occidente, e decadde allorchè lungi da essa questo commercio si fece. Onde noi crediamo debba essere principale cura del governo nostro la costruzione di linee ferrate, le quali congiungendo il Mediterraneo all'Adritico, vadano a cercare quei porti del littorale italiano i quali più si avvicinano all'oriente. Il porto di Ancona principalmente si presenta adatto ad aprir con Livorno una corrispondenza attivissima, in quanto che si potrebbe essere certi che quando una linea ferrata congiungesse quei due punti principali del littorale italiano, e la valigia delle Indie, e tutte le relazioni commerciali del levante coll'occidente vi passerebbero.

La congiunzione con Ancona è possibile per due vie. Si può valicare il nostro Appennino nel punto il più facile per condursi a Bologna, e là trovare la strada già concessa, e per la quale si dicono raccolti i capitali, che quella città importante congiungerà con Ancona; e si può prolungare la centrale fino a Perugia ed allacciarsi alla linea pure concessa da Ancona a Roma. E noi crederemmo che entrambe queste linee dovessero essere eseguite, perchè ambedue servono allo scopo accennato; la prima attiverà le relazioni di Bologna col nostro porto, che sono parte interessantissima del commercio di esso, mentre la seconda ravvicinerà le due grandi capitali dell'Italia centrale e faciliterà i rapporti di Livorno coll'Umbria.

La maggior difficoltà opposta all'esecuzione di queste due linee nacque sempre dal desiderio del pontefice di procedere forse troppo regolarmente. Voleva egli congiungere Bologna e Ancona con Roma, prima di mettere il suo Stato in comunicazione cogli altri. Era questo un pensiero politico esclusivamente, perciocchè si voleva prima di tutto collegare intimamente le varie parti dello Stato della Chiesa e rimediare agli inconvenienti della sua oblunga struttura. Ciò ha ritardato non solo la esecuzione delle nostre linee, ma ancora quella delle linee papali, ed è evidente che il papa avrebbe potuto, senza abbandonare il suo piano generale, incominciarne alcune parti, alle quali la congiunzione colla Toscana avrebbe accresciuto probabilità di successo.

A questo fine avrebbero dovuto tendere gli sforzi, e i negoziati del governo toscano; e quando almeno una delle due congiunzioni sollecitamente si fosse fatta, la Toscana e Livorno avrebbero subito incominciato a godere i vantaggi della facile comunicazione tra i due mari. Ma pur troppo il nostro ministero ha agito altrimenti. Se vero è quello che si dice, esso avrebbe conclusa una convenzione coll'Austria per congiungere Livorno con Trieste, attraversando la legazione di Bologna, e si sarebbe obbligato a non attaccare le sue strade con nessuna altra via la quale aprisse una comunicazione tra i due mari, allo scopo evidente di riserbare a Trieste il monopolio delle relazioni dei due littorali. Di più ancora si assicura che il ministro Baldasseroni siasi condotto a Roma affine di ottenere che il pontefice stesso, aderendo alla convenzione, rinunciasse a creare le strade già concesse da Bologna ad Ancona e da Ancona a Roma e Civitavecchia, per limitarsi a prolungare la centrale Toscana fino alla sua capitale.

Le parole che il ministro De Bruk pronunciava non ha guari al congresso industriale di Vienna starebbero a confermare queste voci; onde noi veramente abbiamo ragione di meravigliarci, poichè non sappiamo intendere come un ministro toscano, immemore del trattato già conchiuso e ratificato nel 48 per la lega doganale tra Toscana, Piemonte e Roma, possa essersi indotto ad andare personalmente a consigliare un pontefice di sacrificare gl'interessi dei suoi Stati e d'Italia a vantaggio degli stranieri, e come non abbia veduta la impossibilità di riuscire nella sua missione.

Infatti il primo danno della nostra convenzione coll'Austria quello si è di avere cresciute le difficoltà per la parte di Roma, imperocchè a quelle politiche, le quali abbiamo enunciate, si aggiungono le gelosie commerciali che deve sollevare l'intenzione manifesta di distruggere Ancona. E siccome per raggiungere lo scopo che la convenzione si propone, occorrerebbe che il pontefice rinunciasse a creare la strada da Bologna ad Ancona e da Ancona a Roma e Civitavecchia, è chiaro che almeno per ora lo Stato pontificio dovrebbe essere privo di vie ferrate, dovrebbe abbandonare tutto il piano che fino dal 1847 aveva stabilito

Ma riescano o no le trattative aperte con Roma, la prima conseguenza della nostra convenzione coll'Austria, se veri sono i termini che ci vengono riferiti, si è di togliere ogni speranza di vedere aperta quella comunicazione tra Livorno ed Ancona, alla quale noi annettiamo tanta importanza e che riteniamo come la più interessante per noi.

Se ora ai danni che per tal modo si arrecano a Livorno, si aggiungono quelli i quali procedono dal recente trattato di commercio col governo pontificio, e quelli che saranno necessaria conseguenza della facilitata navigazione del Po, mediante la quale l'Austria arriverà ad approvisionare tutte quelle provincie della riva destra le quali fin' ora ricorrevano al nostro emporio, noi domanderemo cosa mai diventerà il commercio di Livorno? È questa smania di allacciarsi colle strade austriache e solamente con esse, oltre essere un grave errore economico, non conduce ella evidentemente a facilitare le invasioni, e a peggiorare le condizioni strategiche della Toscana, che pur dovrebbe essere uno Stato indipendente?

A questa seconda domanda non prevediamo veruna risposta meritevole di discussione; e quanto alla prima sappiamo che ci si dirà che l'ideata linea ponendo Livorno in comunicazione con Trieste, e colla Lombardia aprirà uno sbocco a nuove transazioni pel porto toscano, e lo indennizzerà delle perdite da noi deplorate.

A ciò noi potremmo rispondere che se facile è, mediante provvedimenti governativi, togliere a una città industriale o ad un porto i suoi sbocchi naturali e i suoi naturali commerci, non così è facile lo avviarvene dei nuovi; ma ci basti opporre ai nostri contraddittori un dilemma: O la Toscana conserverà la sua legislazione economica, le sue tariffe, la sua libertà commerciale, e allora in primo luogo è un errore gravissimo dare la preferenza alla strada con Trieste, perchè è quella meno utile per la Toscana e per Livorno, ed è noto che si ritiene sempre economicamente dannoso quel sistema, il quale, invece del massimo, vi offre il minimo beneficio; e in secondo luogo è contrario ai nostri principii di libertà commerciale l'obbligo assunto di ricevere una sola comunicazione coll'Adriatico, escludendo tutte le altre. O la Toscana entrerà nella lega doganale coll'Austria, e allora mentre Livorno, siccome ci sarebbe facile dimostrare, non avrebbe alcun vantaggio a divenire *il porto austriaco* del Mediterraneo, esso si risentirà grandemente dell'impoverimento che piomberà addosso all'intera Toscana; e il ministero attuale avrà il vanto di avere completamente distrutta, colla indipendenza dello Stato, anche quella sapiente legislazione economica dovuta a Pietro Leopoldo, la quale produsse l'agiatezza e la prosperità delle nostre popolazioni.

GIORNALI STRANIERI.

È degno di considerazione il seguente articolo del *Débats*:

Le lettere che noi abbiamo ricevuto quest'oggi ci mettono in grado di rettificare e di completare i ragguagli per noi pubblicati recentemente sugli affari d'Alemagna. La situazione sembra si faccia ancor più grave. Le pretese della Prussia, espresse nella sua ultima nota, ci dicono essere tali che non è possibile che l'Austria le accetti. Le pretese attuali della Prussia non sono dissimili da quelle che l'Austria aveva armate dapprima e poi modificate. Si teme che questa lotta non metta capo a qualche intervento o mediazione estera, che non si vedrebbe senza apprensione, e si fanno voti onde le due grandi potenze si riaccostino e si riconcilino.

Riportando quanto ci scriveva il nostro corrispondente di Dresda, noi dicevamo che in quella città si pretendeva sapere, malgrado il profondo mistero in cui s'avvolge la Prussia, che le ultime proposte di questa potenza avevano un duplice scopo, e si riferivano in pari tempo alla costituzione del potere esecutivo e al riparto di questo potere; sul primo punto la Prussia domandava che il numero dei voti curiali fosse portato a 17, mentre l'Austria ne accordava tredici soltanto; sul secondo punto la Prussia domandava la parità reale nell'esercizio della presidenza. Il nostro corrispondente non era esatto di tutto punto in queste sue informazioni.

Le ultime proposte del gabinetto prussiano partirono il 10 marzo da Berlino e arrivarono a Vienna il 12. Quanto al riparto della presidenza queste proposte sono conformi a quanto ci fu scritto da Dresda, ma sono ben diverse per ciò che concerne la costituzione del potere esecutivo. La Prussia vorrebbe che questo potere si componesse soltanto di cinque membri, due dei quali permanenti e tre temporarii. L'Austria e la Prussia sarebbero naturalmente i membri permanenti; quanto ai tre membri temporarii, questi sarebbero scelti dagli Stati che fanno parte della Confederazione oltre alla Prussia e all'Austria, e questi Stati li designerebbero per via di elezione. Il modo di elezione sarebbe regolato in guisa che la maggioranza dei voti sarebbe invariabilmente per la Prussia contro l'Austria e contro i regni di Baviera, di Annover, di Sassonia e di Wurtemberg. Questo aggiustamento assicurerebbe alla Prussia quattro voti sopra cinque nel consiglio esecutivo, e nell'esercizio della presidenza una parte d'autorità nominale e reale, uguale in tutto a quella dell'Austria.

Un'altra conseguenza di quest'aggiustamento sarebbe l'esclusione delle quattro corti dal nuovo potere esecutivo. Supponendo che l'elezione riuscisse intieramente favorevole ai sovrani degli Stati secondarii, non vi sarebbe posto che per tre, il quarto resterebbe forzatamente escluso, e probabilmente l'esclusione ne colpirebbe più di uno. Dunque le proposte della Prussia non risparmiano più le quattro corti che l'impero d'Austria, e debbono quindi riuscire inaccette a Monaco, ad Annover, a Dresda ed a Stoccarda non meno che a Vienna; in tutte queste capitali sono considerate come una derisione o una sfida.

Le proposte del gabinetto di Berlino furono comunicate simultaneamente alla corte imperiale e alle altre corti tedesche, e provocarono dappertutto lo stupore, e produssero una dolorosa sensazione. La Prussia che prevedeva questo risultato, cercò di spiegare e giustificare la sua condotta, e vuolsi abbia fatto dire sottovoce a Vienna e altamente a Monaco, ad Annover, a Dresda e a Stoccarda ch'essa non disconosceva come le sue pretese potessero sembrare improntate di una certa esagerazione, ma che le avea così formulate per difendersi contro l'Austria, la quale pretendeva far ammettere tutti i suoi Stati slavi ed italiani nella nuova Confederazione germanica, aggiungendo che insisterebbe qualora l'Austria persistesse nel suo divisamento. Se l'Austria, dicono ancora gli amici della Prussia, se l'Austria non avesse messo in campo questa *sciagurata* pretesa, la Prussia non avrebbe mai formato il piano d'organizzazione del potere esecutivo che ora propone, e onde abbisogna per controbilanciare la potenza dell'Austria, la quale peserà sopra l'Alemagna con tutto il peso dei suoi possedimenti così numerosi, così disparati, così considerevoli.

Le proposte della Prussia hanno già avuto per effetto di far sospendere indefinitamente le conferenze di Dresda, e uno scioglimento di quest'Assemblea non appare inverosimile. Egli è noto che noi non ci aspettavamo grandi risultati dalle conferenze di Dresda; fin dall'apertura di queste conferenze noi prevedemmo che vi si sarebbero sollevate delle questioni di primo ordine, la cui soluzione non ci pareva a sufficienza preparata, e tuttavia non vedremmo senza rammarico compiersi le nostre previsioni.

L'Assemblea di Dresda è quasi tutto ciò che rimane delle conferenze di Varsavia e della convenzione di Olmutz; dopo la dispersione di quest' Assemblea, l'Alemagna ritornerà all'istesso punto in cui si trovava nello scorso novembre, e noi non abbiamo dimenticato che per più settimane noi ci trovammo sotto la minaccia incessante di una guerra che si sarebbe presto fatta Europea. La conferenza di Varsavia, la convenzione di Olmutz, le conferenze di Dresda avevano dato dei pegni per il mantenimento della pace; presentemente ci troviamo di nuovo da capo.

Ci scrivono poi anche questo: « Se la conferenza di Dresda è sciolta, non v'hanno che due mezzi per mettere un termine a questa situazione che uccide l'Alemagna; bisognerà ristabilire puramente e semplicemente l'antica Dieta, oppure ricorrere una terza volta alla mediazione della Russia. »

Noi siamo più fidenti che il nostro corrispondente: noi speriamo tuttavia nella saviezza dei gabinetti di Berlino e di Vienna, e nell'autorità dei consigli che saranno dati da Londra e da Parigi. Fin d'ora si vede che i reclami della Francia e dell'Inghilterra non sono stati infruttuosi; che i governi di questi due grandi paesi persistono a sosteuere i veri principii del diritto pubblico che regge l'Europa. La Francia dunque rinnovi le sue proteste e mantenga la legittima interpretazione dei trattati e la loro leale esecuzione; essa più di ogni altro ne ha il diritto, perchè questi trattati, che sempre rispettò, furono fatti a suo danno.

Noi abbiamo già parlato della nota del sig. Brénier del 23 febbraio; questa è la seconda che il ministro degli affari esteri della repubblica francese ha fatto rimettere al principe di Schwarzenberg per mezzo del signor de Lacour, nostro ministro a Vienna, sulla questione dell'ammessione nella Confederazione germanica di tutte le provincie dell'Austria. Noi abbiamo detto che questa nota termina con una protesta chiara, precisa ed energica; ecco le parole testuali della protesta:

« Il governo della repubblica, deciso fin d'ora a non accettare una simile innovazione, crede dover dichiarare che qualora questa si effettuasse senza il suo assenso e quello delle potenze segnatarie dell'atto generale di Vienna, ravviserebbe in ciò una *violazione* flagrante di esso trattato. »

Questo linguaggio, noi lo ripetiamo, ha la nostra approvazione; bisogna perdurare, e anche andar più oltre: si potrebbe dichiarare che se la Confederazione germanica fosse costituita sulla violazione del trattato, la repubblica francese non potrebbe considerarla come regolare e non si farebbe rappresentare appo la medesima. Si potrebbe anche domandare che un congresso europeo fosse incaricato di risolvere codeste questioni che riguardano non solo l'Alemagna, ma che interessano eziandio l'Inghilterra, e specialmente la repubblica francese.

L'Austria però non si dà per vinta, e non rinuncia ai suoi progetti. Se la Prussia ritorna alla politica degli anni precedenti, l'Austria ricomincierà l'opera sua di pazienza e di perseveranza; l'Austria sa aspettare e cogliere il momento. L'Austria, se occorre, non parlerà più delle sue pretese; non sarà più questione dell'incorporazione dei suoi Stati non tedeschi nella Confederazione germanica; lascierà credere che vi abbia rinunciato, e quando sarà venuto il giorno, l'Europa stupefatta udirà che questa incorporazione è un fatto compiuto. In questo momento l'Austria *istruisce* la questione; alle note dell' Inghilterra e della Francia risponderà con un *memorandum* in cui la questione sarà trattata sotto tutti gli aspetti e in tutti i suoi rapporti. Il gabinetto di Vienna spera un grande effetto da questo documento, destinato a edificare le corti europee rivelando patti ignoti, e a mettere in luce dei principii sconosciuti. Il principe di Schwarzenberg ne affidò la redazione al conte Munch-Bellinghausen, il quale è certo uno degli uomini più distinti fra i tanti abili diplomatici che abbondano nella cancelleria d'Austria.

Il conte Munch presiedette per parecchi anni alla Dieta di Francoforte in qualità d'inviato austriaco, e serviva allora la politica del principe di Metternich, onde godeva la fiducia. In questo tempo già remoto si considerava il signor de Munch come uno dei successori possibili del primo ministro d'Austria. Egli è un uomo di Stato versatissimo nel diritto pubblico europeo e molto al corrente di tutto ciò che riguarda la costituzione e gli atti della Confederazione germanica. Il principe di Schwarzenberg non poteva fare scelta migliore, nissuno può meglio del signor Munch stabilire la giustificazione dell'atto più importante della politica attuale dell'Austria. Il conte è appresso a questo lavoro difficile ad essere ben compiuto. Si aspetta il *memorandum* con una impaziente curiosità accresciuta da una circostanza tutta recente, la quale infatti è di natura da dare al lavoro del signor Munch un'attrattiva particolare.

Quest'uomo di Stato, il quale meglio di ogni altro è informato di quanto si è fatto a Francoforte dopo il 1815, non s'era scordato che esiste negli archivi della Dieta un protocollo del 6 aprile 1818, il quale contiene una dichiarazione solenne dell'imperatore Francesco I, la quale difficilmente può conciliarsi colle pretese dell'Austria. In quest'atto l'imperatore presenta alla Dieta la nota officiale dei possedimenti austriaci i quali, conformemente all'articolo primo dell'atto federale dell'8 giugno 1815, sono chiamati a far parte della Confederazione germanica, e ne esclude formalmente *l'antico ducato di Milano, onde non estendere la linea di difesa della Confederazione al di là delle Alpi*. Il signor de Munch aveva parlato nei saloni di Vienna della dichiarazione del 1818, in cui vedeva un ostacolo all'incorporazione dei possedimenti italiani Noi abbiamo ricevuto una copia di questo documento che ha stretta relazione colla questione che attualmente si agita. Noi crediamo doverlo riprodurre testualmente:

« Estratto del protocollo dell'Assemblea federale in data 6 aprile 1818. Conformemente all'art. 1 dell'atto federale, l'Austria ha fatto la seguente dichiarazione:

« Quantunque S. M. I., avuto riguardo ai rapporti politici ben conosciuti dell'antica Lombardia coll'antico impero germanico, avesse potuto, conformandosi strettamente all'art. 1 dell'atto federale, incorporare anche questa parte della monarchia austriaca nella Confederazione germanica, ciò non ostante S. M preferisce non applicare questo primo articolo in tutto il suo rigore. In questa guisa S. M. intende provare alla Confederazione quanto sia lontano da lui il pensiero di estendere la linea difensiva della Confederazione al al di là delle Alpi. S. M. l'imperatore si attiene dunque all'applicazione più ristretta dell'articolo 1 dell'atto federale appoggiato sovra questa base, e riguarda le provincie e parti della monarchia austriaca qui sotto indicate come appartenenti alla Confederazione germanica, mentre tutte le altre parti della monarchia restano escluse dalla Confederazione. »

« 1. L'arciducato d'Austria. 2. L'arciducato di Stiria. 3. Il ducato di Carintia. 4. Il ducato di Carniola. 5. Il Friuli austriaco, col circolo di Gorizia (Gorizia, Gradisca, Tolmein, Thitsch, Aquileia). 6. Il territorio della città di Trieste. 7. Il contado-principato del Tirolo col territorio di Trento e di Briven e il Voralberg ad esclusione di Weiser. 8. Il ducato di Salzburg. 9. Il regno di Boemia. 10. Il margraviato di Moravia. 11. La porzione austriaca del ducato di Silesia. 12. Il contado di Geroldsech (ceduto poscia al gran ducato di Baden).

A proposito degli articoli del *Débats* sugli affari d'Alemagna, si legge quanto segue nel *Giornale di Francoforte*, foglio devoto all'Austria:

È stato notato che da alcuni giorni il *Journal des Débats* pubblica sugli affari d'Alemagna degli articoli i quali non possono derivare che da fonte diplomatica. Questo fatto è spiegato dalle relazioni del signor Bertin, il quale per certo firma gli articoli senza averli redatti.

Egli è noto che il signor Lefèvre, ministro francese in Isvizzera, è un ex-redattore del *Débats*. Il signor Brenier, ministro transitorio degli affari esteri, era già applicato all'amministrazione con un grado elevato, quando il signor Bertin aveva rapporti intimi coi ministri Molé e Guizot. Dunque si vede donde possano venire questi ragguagli che somigliano assai bene a una indiscrezione.

Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna il seguente articolo, che noi raccomandiamo all'attenzione di chi spera che Vienna debba dare la spinta o fare puntello a tutte le reazioni. Non vogliono vedere? . . . . Eppur si muove.

Il ministero destinato di condurre un paese qualsiasi, dopo profonde scosse, dal sistema del monopolio e dell'arbitrio a quello dell'eguaglianza dei diritti e della libertà, non può fare a meno di collidere gl' interessi di alcuni e di trovarsi a fronte d'opposizioni accanite e variate. Non vogliamo intrattenerci di quella parte dell'opposizione che grida continuamente innanzi senza sapere sino a dove veramente voglia andare ed ove finire: quest' opposizione esisterà sempre; e quando l'Europa tutta fosse repubblicana, ella diverrebbe socialista, e se il mondo accettasse le sue dottrine, predicherebbe le beatitudini della vita selvaggia e nomada del figlio della natura. Ma vi sono delle altre opposizioni più serie, perchè hanno uno scopo fisso, dell'influenza incontrastabile, e degli argomenti atti ad allucinare cotali che si fermano alla corteccia delle cose. In queste circostanze si trova attualmente il nostro gabinetto, e non v'ha dubbio che due fra questi ministeri sono più che gli altri esposti agli attacchi non individuali, ma di partiti e di corporazioni compatte; e ciò è non men vero che naturale, giacchè furono dessi più degli altri incaricati della missione d'abbattere viete prerogative ed ingiusti monopolii; furono dessi che si fecero i propugnatori di vasti e profondi principii liberali. Questi due ministri sono quelli dell'interno e del commercio. Il primo trovasi a fronte dell'aristocrazia cui era impossibile fare maggiori concessioni di quelle che ottenne, senza rendere impraticabile tutto il nuovo sistema che costò fatiche, sudori e sangue. Lo svincolamento del suolo e l'abolizione delle robotte, dei giudizi patrimoniali ed eccezionali furono colpi sensibili portati all'autorità ed alla fortuna dell'aristocrazia, particolarmente in quei paesi ove certi odiosi diritti della nobiltà avevano resistito allo spirito trionfante del secolo, in grazia al sistema fallace che accordava favori ad una parte minore per comprimerne la maggiore. Ma i nobili particolarmente ungheresi e che si denominano i vecchi conservativi, dovrebbero riflettere che è da Giuseppe II in poi che l'Austria conobbe l'incompatibilità delle condizioni ungariche; e la floridezza degli Stati ereditari fa bella prova quanto vantaggioso per l'Ungheria sarebbe stato se il governo avesse riformate le condizioni politiche ed amministrative della vecchia Pannonia prima che la rivoluzione l'avesse costretto.

L'opposizione che gl'industriali fanno al ministero del commercio è del medesimo carattere; è lotta del

MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO
TORINO

monopolio contro i diritti generali. Tutti vogliono e comprendono l'utilità dell'unione doganale colla Germania, ma come effettuarla senza modificare la propria tariffa doganale, se la Prussia predica apertamente il libero commercio? E mentre tutta Europa è invasa da tale tendenza potrebbe, se anche il volesse, l'Austria isolarsi barricandosi dietro il sistema proibitivo? D'altronde con quale pretesto, soltanto apparentemente giusto e legale, mantenere tutta l'Austria tributaria ad un paio di province manifatturiere? Questi motivi, se non fossero altri, tengono obbligato il governo sulla via incamminata, e tutti i maneggi degli industriali saranno inutili, come quelli dell'aristocrazia si romperanno contro l'indispensabile costanza del sig. ministro dell'interno, giacchè i principii dell'uno e dell'altro sono quelli del progresso, e la reazione è dalla parte dell'opposizione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 20 marzo 1851.

Il consiglio di Stato si raduna oggi per la terza volta nelle stanze del cardinale Antonelli al Quirinale. Siccome i consiglieri hanno il giuramento del secreto, è difficile sapere con precisione di che si tratti. Però ho buone ragioni per credere che l'arrivo del Balderassoni sia la causa di queste discussioni. Per due oggetti egli è venuto qui: per quello delle strade ferrate, e per quello della lega commerciale austriaca. Egli si è fatto realmente il *commis voyageur* del gabinetto di Vienna, ma non pare che faccia molto frutto. Per le strade ferrate il Sacro Collegio ha pochissima premura, e la corte si lascia pregare molto, e vi vorrà tempo prima che si venga a capo di qualche definitiva deliberazione. Per la lega commerciale poi credo potervi accertare che il Baldasseroni ed i suoi committenti falliranno qui pienamente. Roma teme assai, e più d'ogni altra cosa l'influenza austriaca nelle Romagne.

Si annunzia che per Pasqua si dividerà la segreteria di stato in due, una per l'interno e l'altra per l'esterno, a ciascheduna delle quali sarà preposto, come ai tempi di Gregorio XVI, un cardinale. Sono designati per l'esterno i cardinali Marini o Fornari; per l'interno Altieri o monsignor Savelli, il quale, dicesi, avrà presto la porpora. Taluno però mi ha assicurato che Fornari abbia messo innanzi condizioni inaccettabili. Si sparge voce eziandio, che possa essere chiamato al ministero delle finanze monsignor Morichini. Dicesi che il Galli voglia farsi prete ed entrare in prelatura. Si mormora oggi assai di lui, perchè ha emesso un milione di scudi di moneta di rame; la quale scade già nei pagamenti del sette per cento. Vi sono già delle cause aperte innanzi ai tribunali, delle quali si attende l'esito per sapere quale sarà la ragione di chi pretende pagare in rame somme di qualche importanza.

Torino, 24 marzo 1851.

La contestazione tra l'arcivescovo Sibour, e il vescovo di Chartres, sulla quale è chiamato a pronunziare il sinodo metropolitano di Parigi, ci conduce a gravi considerazioni, tutte estranee alla teologia, dalla quale ci terrem fuori, seguendo il commendevole esempio dato dai giornali politici di Francia.

Primieramente il solo fatto di una palestra teologica a proposito di una grande quistione politica non è senza importanza. Taluni sono disposti a vedere in questo fenomeno un sintomo dippiù della dissoluzione sociale che secondo essi minaccia la Francia. E veramente a prima vista, l'aspetto di una nazione, travagliata internamente da molti partiti, che si fanno per più sventura un fatale equilibrio, di una nazione che si divora in sè stessa e lascia intorno a sè consumare que'fatti esterni che possono più tardi minacciare la sua indipendenza; se vi si aggiunga la specialità delle dispute teologiche, sarà proprio a ricordare con la più spiccante analogia i giorni della decadenza e della rovina della indipendenza e della civiltà giudaica, greca e romana.

Così i partiti e le sette teologiche si laceravano in Gerusalemme quando i Romani erano sotto le mura della città santa, così accadeva alle parti disputantisi l'impero di Alessandro ed alle greche teosofie quando lo stesso impero di Roma toglieva indipendenza e libertà alla Grecia madre dell'incivilimento europeo; così accadde allo stesso impero romano, allorchè minacciato da'barbari, disputava ne' concilii sulla genesi dei poteri sociali come sulle più minute pratiche della religione cristiana. Ed in tutte le citate occasioni assicuravano i partiti e i dottori, come ora protestano in Francia, che in faccia allo straniero sarebbero sempre cessate le interne dissidenze per dar luogo ad una difesa energica ed ispirata dal solo affetto della terra natale! Nè le prime prove smentirono le promesse. Però col volgere del tempo e con la perseveranza degli esterni nemici che impiegavano il tempo delle loro tregue al solo fine della vittoria, i partiti interni che frattanto si occupavano delle proprie lotte infiacchivano la difesa, i primi danni suscitavano le diffidenze pronte a germogliare in un campo seminato di odii e di civili dissidii; e la esterna rovina seguì come sempre, punizione inevitabile. il delitto dell'interna dissoluzione.

Per quanto queste analogie possano spiacere agli occhi di alcuno, noi siamo lungi dal presagire alla Francia i mali di quei popoli che or più non sono, nè ricorderemo per ora ai profeti d'infortunii che gli esempii della società antica mal possono applicarsi all'odierna, costituita sopra una base immensamente più soda, e con mezzi così nuovi e potenti da sfidare ogni più terribile cataclismo. Basta la facilità nuova delle comunicazioni materiali per mezzo del vapore di terra e di mare, basta *l'universalità*, tutta moderna, dell'europeo incivilimento, basta la prodigiosa invenzione della stampa per farci convinti che lo spettacolo di popoli che si disciolgono e rientrano nel nulla, non è più dei nostri tempi e molto meno dell'avvenire; il che non toglie la somma dei mali immensi che può ancora soffrire un popolo, se obbliando i suoi più vitali interessi si abbandoni all'interno parteggiare.

La polemica religiosa che si è impegnata tra due vescovi della metropolitana di Parigi ha un'importanza del momento che scaturisce dalla autorità legale conferita ultimamente all'elemento ecclesiastico con varie leggi e provvedimenti, e specialmente col nuovo ordinamento della pubblica istruzione; ha inoltre una importanza che dipende da cause più durevoli, le quali hanno agito da lontano nel dare origine agli accennati provvedimenti.

Trasportiamoci col pensiero alla seconda metà del secolo XVIII; alla repubblica del 1792; e notiamo quanto sarebbe riuscita strana, se pur fosse stata possibile in quell'epoca, una disputa religiosa in materia di condotta politica! Ed ora essa è possibile; è grave; non sorprende nessuno, e trova opinioni e suffragi dall' una parte e dall' altra nei più notabili uomini politici del tempo! Questo fatto non è ultimo a distinguere il 1848 dal 1789, l'èra della lotta col clero, privilegiato, onnipotente, complice e solidario della feudalità e del potere assoluto; da quella delle credenze rianimate dal culto del passato, dallo studio delle libertà del medio evo, dalla discussione dei problemi dell'assistenza pubblica, e dalla simpatia per una religione disarmata della spada, de'ferri, e della berlina delle sue antiche giurisdizioni feudali, non più *giustiziera*, *decimante e inquisitrice*, ma consolatrice delle sofferenze di quaggiù, conforto allo adempimento dei doveri, predicatrice di libertà e di giustizia. In una parola, nessuno vorrà dubitarne, la rigenerazione del clero francese e la sua separazione dalle civili e politiche faccende ha superato l'indifferenza in materia di religione.

Questo allontanamento dalle lotte politiche, il sacrifizio di sè all'eroico ministero della consolazione per tutte le afflizioni, è la scuola dell'angelico monsignor Sibour, è quella dei primi padri della Chiesa, è la virtù eminente e nel tempo istesso la sovrumana politica per la quale la Chiesa cattolica ha durato e durerà, abbracciando come ambiente tutti i gravi che si muovono nella sua atmosfera senza soccombere all'urto di essi, al quale non offre alcun corpo. Che si consolidi in qualche punto sotto la forma politica, che prenda l'aspetto di resistenza o di partito; e subito subirà un urto, una scossa che la farà retrocedere nelle sue conquiste religiose, col danno nel tempo, poichè nell'eternità deve trionfare, danno di che a Dio risponderanno i suoi ministri traviati e ambiziosi che cinguettano di affari governativi invece di occuparsi di carità e di pie pratiche. La dottrina di monsig. Sibour trionferà, perchè è quella la cui mercè trionfò sempre la Chiesa. E il contraddittore vescovo di Chartres può essere convinto, che se la sua pastorale trova lettori, se la disputa religiosa ha un eco e un'importanza, se la Chiesa cattolica rivive in Francia, ben si deve alle massime da lui riprovate come dannose. Coi principii che egli professa, sebbene possano momentaneamente essere sanzionati dall'autorità o dallo esempio de'luoghi in che ora la religione è posta al servizio della politica, con quei principii la Francia non avrebbe nè il Concordato che riaprì i suoi templi, nè pastorali, nè conferenze, nè insegnamento, nè culto.

SENATO DEL REGNO.

Due leggi votate in poche ore, con poche parole, ed alla quasi unanimità, ecco il compito della tornata d'oggi in Senato.

Ci è avvenuto molte volte di udire appuntare questa parte del Parlamento di poca sollecitudine, di poca diligenza, notando come siano rare le sue adunanze, a fronte massime della quotidiana frequenza dell' altra Camera. Ma pure le si dee rendere questa giustizia, che se poco parla in pubblico, molto lavora in privato; e la prova ne è nelle elaborate relazioni che le sue commissioni, o i suoi ufficii centrali, come le piacque chiamarle, producono; e nelle mature e savie discussioni che accompagnano sempre le sue deliberazioni.

Oggi due progetti di legge erano all'ordine del giorno: l'uno sull'abolizione dei protomedicati; l'altro per la leva di 10|m. uomini.

I *protomedicati* erano, o meglio sono, giacchè per ora sussistono ancora, uffici secondarii di sanità; vegliavano cioè a che nessuno esercitasse alcuna professione sanitaria senza esservi legalmente abilitato, e doveano prevenire e reprimere gli abusi che nascessero dalla pratica delle industrie affini. Aveano sede presso ciascuna università, esercitando la loro giurisdizione in tutto il distretto universitario. Se non che creato dopo il 1847 il consiglio superiore di sanità, che unitamente ai consigli provinciali esercita la sorveglianza e la giurisdizione sulle materie d'igiene pubblica, i protomedicati riescivano affatto inutili. Quindi è che fin dal 1848 il governo proponeva una legge per la loro abolizione; la quale non avendo potuto compiere il suo corso, era una consimile proposta formulata di nuovo nel progetto oggi votato dal Senato. Con esso i protomedicati vengono soppressi; le loro attribuzioni di polizia sanitaria vengono trasfuse nel consiglio superiore di sanità — quelle relative alla pubblica istruzione sono devolute alle autorità universitarie.

L'altra legge, votata anch' essa pressochè senza discussione, concerne la leva per quest'anno del solito contingente di 10|m. uomini. Ed è importante per le modificazioni che fin d'ora arreca al sistema di leva fin qui in vigore.

Fin dai primi del p. p. febbraio il ministro della guerra presentava al Senato un progetto di legge sulla leva militare, allo scopo di cangiarne sostanzialmente il metodo e le basi. Ma udita la dichiarazione dell'ufficio centrale del Senato, che non era probabile si discutesse in tempo utile quel progetto da amendue le Camere, ed occorrendo convocare il contingente del 1830, che doveva essere fin dall'anno scorso chiamato sotto le armi, si determinò a presentare un progetto di legge provvisoria che contenesse fin d'ora i cambiamenti più universalmente desiderati.

Essi risguardano essenzialmente: 1. la forza da chiamarsi ogni anno sotto le armi; 2. la durata della ferma; 3. il riparto del contingente; 4. le autorità incaricate della leva.

Quanto al primo, il governo propose la cifra di 10|m. uomini, ed il Senato l'accettò; sicchè viene ad operarsi una diminuzione di quasi mille uomini ciascun anno.

Per la durata della ferma, dopo lunghe investigazioni, se ne rimandò la decisione all'epoca dell'esame della legge definitiva sulla leva.

Quanto al riparto, si stabilì che facciasi fra i mandamenti in proporzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione di ogni mandamento.

Finalmente s' incaricarono delle operazioni relative alla leva, 1. gl'intendenti generali delle divisioni amministrative; 2. gl'intendenti delle province; 3. oltre agli ufficiali superiori destinati dal ministro della guerra a tale ufficio.

Il ministero avendo dichiarato di accettare le modificazioni proposte dall'ufficio centrale, l'adozione della legge non tardò ad aver luogo dopo poche e brevi osservazioni, che lasciarono però intatto il testo di essa quale era stata formolata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sul riordinamento dell' amministrazione de'Monti di soccorso in Sardegna fu oggi votata. All'articolo 23 il ministro propose un'aggiunta che la Camera accettava; per cui sarà assegnato all'ospizio di carità Carlo Felice, dalla cassa che va a disciogliersi del censorato generale de'Monti tanta somma che risponda al capitale di poco più di lire mille annuali che i Monti contribuivano sinora a favore dell'ospizio.

Questa aggiunta era combattuta da una parte della commissione, che non trovava alcun rapporto tra l'una e l'altra istituzione, dappoichè l'ospizio di carità non ha per oggetto il progresso dell' agricoltura. Quindi l'onorevole De Candia, fautore dello assegno, si affaticava a dimostrare che nell'ospizio si dà l'istruzione preparatoria agli allievi di Sardegna destinati all'istituto veterinario ed agrario della Veneria, che vi si insegna la tessitura e ogni altra arte più attinente allo sviluppo della pastorizia, e della prosperità agraria, che già nel 1847 furono iniziate pratiche coll'istituto di Mileto per averne insegnatori che si portassero in Sardegna a fare l' educazione agraria degli accolti nell' ospizio Carlo Felice. La quistione in tal modo si sviava dal suo vero terreno; quasi potesse farsi seriamente la curiosa domanda che poneva innanzi il deputato Lione del titolo da cui promana lo assegno. Si presenti il titolo, egli diceva, e allora vedremo se lo assegno è dovuto! Strana maniera di considerare troppo assolutamente una pubblica istituzione come esistente da sè e per sè. Lo assegno annuale all' ospizio fu già fatto dall' autorità sovrana e ora si domanda quello del corrispondente capitale, non come debito, ma per ragione di utilità generale; nè altrimenti fu chiesto dal ministro. La Camera poteva assegnare o non assegnare, e basta il potere senza il dovere che nascerebbe da una ragione particolare di credito, per fare ciò che è conveniente ed utile al paese. Se si domanda il titolo per lo assegno proposto in aggiunzione all'art. 23, perchè non domandarlo egualmente per quello che fu votato senza contrasto nell'art. 24 a favore delle scuole, de' ponti e delle strade in caso di vendita delle eccedenze de' Monti granatici? Al postutto questi stabilimenti sono fondati per generale vantaggio dell'agricoltura e speciale utilità delle classi bisognose; e come dalle annuali eccedenze si può trarre una somma per opere pubbliche, niente vieta che dalla ricca cassa del censurato che si discioglie si prenda un capitale comparativamente piccolo per l'ospizio di carità che da più anni ha di là cavata una rendita.

Terminata la discussione della legge il deputato Angius proponeva tre articoli addizionali, nessuno dei quali fu nemmeno appoggiato! Riproducevano essi in parte le disposizioni dei regolamenti in vigore, pleonasmo dannoso piuttosto che inutile, dappoichè l'art. 25, ultimo della legge, espressamente dichiara che le leggi e regolamenti anteriori restano in vigore in tutto ciò che non è abrogato dalla legge novella. Ciò diede occasione al ministro di agricoltura di dichiarare una volta ancora, che questo provvedimento non ha altro oggetto che di riordinare l'*amministrazione* dei Monti. — Quando la commissione avrà fatta la liquidazione, e il reggimento di questa pia istituzione sarà rientrato nelle regole della civile amministrazione, non dubitiamo che sarà il momento di elevarla a più alti fini, in maniera di moltiplicarne l'utilità!

In seguito si è fatta la discussione generale sulla legge provvisoria delle risaie. Il deputato Demarchi ne ha esagerato non poco i mali. Il deputato Fagnani ha risposto con le cifre che dà la statistica delle provincie; ed ha mostrato che l'accrescimento della popolazione, la sua floridezza e longevità non sono minori nelle provincie risicole, di quel che siano nelle altre.

Son pochi giorni, l'*Opinione* affermava che in una delle scuole della città, dirette dai PP. Ignorantelli, un istitutore avesse strappato dal petto ad un allievo il nastro tricolore al quale aveva appesa la medaglia di distinzione. Questo fatto ci parve abbastanza grave perchè fosse il caso di prendere informazioni sulla sua autenticità, massime dacchè quel giornale insisteva di nuovo in un altro numero sopra il medesimo.

Siamo quindi lieti di poter assicurare non essere vero che simile fatto sia avvenuto in alcuna delle scuole istituite dal municipio e dirette dai PP. Ignorantelli.

Se non siamo male informati il consiglio comunale in una delle prossime adunanze dovrà deliberare sulla concessione gratuita dell'area per il monumento alla legge Siccardi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Visto il regolamento particolare per le scuole di Torino approvato col regio viglietto 28 ottobre 1822;

Visto il regio viglietto primo marzo 1834, col quale si stabilisce l'uso a cui debbono servire i minervali pagati dagli allievi delle scuole private elementari di Torino;

Visto l'art. 21 del regolamento pubblicato colle R. patenti 23 luglio 1822;

Visto il decreto 4 ottobre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

A cominciare dal corrente anno scolastico 1850-51 cessa per gli alunni delle scuole private elementari della città di Torino l'obbligo di pagare all'erario dello Stato il minervale di lire *quattro* annue a cui sinora andarono soggetti.

Il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all' ufficio del controllo generale.

Torino, il 10 marzo 1851.

Vittorio Emanuele *Gioia.*

Il sindaco della citta' di Torino.

Veduto l'aticolo 164 della legge sull' amministrazione comunale del 7 ottobre 1848;

Veduta la deliberazione del Consiglio comunale in data 14 corrente, colla quale si è provveduto per l' abolizione della tassa del pane, sotto le ivi espresse riserve;

Notifica:

1. Incominciando dal 6 prossimo aprile cesserà l'uso di tassare il pane, e ne sarà pienamente libera la fabbricazione e la vendita, come pure l' introduzione di quello fabbricato fuori della città.

2. Sono mantenute in vigore le disposizioni edilizie relative alla costruzione dei forni nell' abitato della città, i regolamenti igienici, e quelli riguardanti l'occupazione del suolo pubblico.

3. Dalla pubblicazione del presente manifesto sino a tutto il 5 prossimo aprile continuerà intanto ad osservarsi la tassa seguente, dedotta colle solite norme del prezzo medio del grano, riconosciuto per la quindicina oggi scadente in lire 18 17 052 per ogni ettolitro.

	Per chilogramma *cent.*
Pane casalingo composto di tutte le farine che si ricavano dal grano tolti soltanto la crusca ed il cruschello e non eccedente in peso ettogrammi 4	30
Pane di fioretto in grissini sottili, todeschini e navette, non eccedenti in peso ettogrammi 1 . . .	44
Pane alla francese non eccedente in peso ettogrammi 2 1|2 . . .	41
Pane alla francese eccedente in peso ettogrammi 2 1|2	38
Pane bruno	22

Torino, dal palazzo di Città, li 22 marzo 1851.

Il Sindaco G. Bellono.

— La *Gazzetta del Popolo*, nel suo numero 66 del 19 corrente, sembra supporre che il ministero abbia mandato in *congedo illimitato* i soldati di minore statura e ciò in opposizione alla legge. Questa supposizione è inesatta per più di un riguardo.

Il ministero desiderando l' anno scorso, per considerazioni finanziarie a tutti note, di scemare la forza dell' esercito, nè potendo senza detrimento del servizio, licenziare un' intera classe, accordò dei *congedi temporanei* ad un certo numero di soldati, e fra essi a quelli di minore statura e di più gracile costituzione. Ora poi che nel corso dell' anno è naturalmente venuta scemando la forza dell' esercito, e sono cessati i motivi che avevano consigliato siffatta determinazione, e d' altra parte sono scadute le licenze ora dette, si è provveduto non ha guari fossero richiamati sotto le bandiere.

In tutto questo il ministero non sa scorgere come vi sia opposizione alla legge, poichè non v'è certamente legge nessuna che vieti al ministro di accordare licenze temporanee.

Quanto all'altra supposizione di *intrighi* e di *protezioni* che abbiano fatto licenziare taluno a preferenza degli altri, non è possibile dare alcuna risposta, poichè non si adduce alcuna prova; anzi il giornalista medesimo dichiara di non sapere *con quanta verità* ciò si dica. Solamente si può dire che la stampa periodica dovrebbe astenersi da siffatte accuse vaghe e generiche.

Finalmente la *Gazzetta* desidera che anche fra i provinciali si facciano promozioni di bassi-uffiziali. Giusta le norme attualmente in vigore hanno i comandanti dei corpi la facoltà di operare simili promozioni nelle classi trattenute straordinariamente sotto le armi. Il ministero pertanto non ha punto a provvedere a questo riguardo, spettando ai comandanti dei corpi di scegliere, come infatti praticano, i detti bassi-uffiziali fra coloro che giudicano più idonei. Ben è vero che durante la guerra si operò un gran numero di promozioni sia fra gli uomini d'ordinanza che fra i provinciali. L' eccedenza che quindi risultò di tali militari nei quadri sul piede di pace ha reso naturalmente ben rare le promozioni nell'una e nell'altra categoria.

(*Gazz. Piem.*)

Sentiamo con viva soddisfazione, che parecchie importanti riforme siansi operate nell'amministrazione del patrimonio dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Aboliti i grandi dignitari dell'ordine, che omai erano poco più che vani titolari, senza attribuzioni determinate, senza ufficio certo, viene posto in loro vece un consiglio di 15 membri.

Nella segreteria generale dell' ordine si concentra l'amministrazione dei suoi beni, de' suoi redditi e di tutti gli affari che lo concernono.

L' organismo del servizio è riformato e ricollocato sopra altre e migliori basi.

Le pensioni distribuite sui beni dell'ordine per *un quarto* dei redditi del medesimo, non potranno d'or innanzi nè eccedere le 1000 lire, nè essere minori delle 400 lire; non verranno concesse che a persone di meriti straordinari, o le quali contino almeno trent'anni di pubblici servizi. — Inoltre, quelle che stanno a disposizione del governo, saranno da ciascun ministro, secondo che gli spetti, concedute, ma sotto la sua responsabilità e colla sua firma; quelle, delle quali dispone l'Ordine, verranno controfirmate dal primo segretario del medesimo.

Gli ospedali dell' ordine a Valenza ed in Aosta dovranno cominciare nei rispettivi consigli provinciali i loro bilanci, e sentirne le osservazioni. Inoltre comunicheranno direttamente col primo segretario dell'ordine, e non più col dedelegato regio.

— Annunziando l' ingrandimento del perimetro di Torino verso Porta Nuova, abbiamo accennato che le condizioni a carico dei proprietari dei terreni, vennero concordate spontaneamente fra questi ed il municipio. Aggiungiamo ora, che fu grazia a cotesto accordo, che si potè deliberare lo ingrandimento per semplice decreto reale, invece di esaurire tutte le lunghe formalità della promulgazione di apposita legge. Altre trattative, a quanto ci vien detto, sono ora in corso coi proprietari dei terreni a Porta Susa. Epperò abbiamo voluto fare quest' avvertenza per rammentare, come da loro essenzialmente dipenda, lo accelerare la conclusione delle pratiche e l'attuazione dei nuovi progetti; solo cioè che loro piaccia di imitare l'esempio dei proprietari di Porta Nuova, anzichè esporsi alle dilazioni, alle lungaggini ed alle difficoltà della discussione e deliberazione di un progetto di legge.

— Una messa funebre veniva questa mattina celebrata nella cattedrale di S. Giovanni in commemorazione dei morti di Novara.

Alessandria. — Il municipio di Alessandria considerando, che se è giusta una tassa sulle case, tanto più lo deve essere una tassa sui palchi, che sono una proprietà di lusso e possono dar frutti essendovi divertimenti, ha deliberato nella seduta del 15 febbraio la massima di imporre la detta tassa sui palchi.

La tassa fu nella seduta del 19 stesso mese fissata in lire 50 per i palchi di prima e seconda fila, ed in lire 25 per quelli di terza fila. — Inoltre fu deliberato: « Che sia lecito al consiglio delegato di convenire l'*appalto* del teatro per un triennio, ovvero per minor tempo a norma delle convenienze. »

Il teatro di Alessandria ha fisse lire *dodicimila* di dote dal municipio. (*Avvenire*).

Vigevano. — Lode alla direzione dell' orfanatrofio Merula e alla commissione degli istituti pii! — Gli allievi di questo stabilimento erano mandati per varie manifatture della città ad apprendervi un'arte. Ora, fabbricato un bel locale nello stabilimento, vi sono chiamati i migliori artieri, affinchè nello stabilimento stesso i poveri orfani possano apprendere quanto è più adatto alla loro capacità. — Lode noi ripetiamo alla carità intelligente.

Pallanza. — Arrivano di continuo numerosi convogli di disertori ungheresi che non trovando in tutta Europa un angolo di terra ove riposare all'ombra dell'ospitalità, vengono per la Svizzera e la Francia avviati in America. Ieri ne giunsero 19 guidati da un ufficiale..... oggi ne sbarcarono altri 15. Una colletta apertasi sulla piazza maggiore di questa città a beneficio di questi poveri esuli fruttava ivi la somma di lire 46 piemontesi.

— Nel piccolo golfo di Laveno, del Lago Maggiore, trovasi circondato da tre o quattro trabaccoli cannonieri, il nuovo batello a vapore austriaco *Radetzky* destinato a solcare periodicamente le acque del nostro lago.

Acqui. — Leggesi nel *Bollente*, giornale d'Acqui: Il municipio deliberò, ci si asssicura, di provvedere di vestiario completo tutto il battaglione della nostra civica, mediante l'obbligo al milite di rimborsarne l'importo nella mora di tre anni, con pagamenti mensili. (*Il Cittadino*).

Domodossola. — Siamo assicurati che il progetto dei lavori per ristauro alla strada del Sempione trovasi definitivamente approvato, e che perciò, appena esauriti gl'incombenti per l'espropriazione dei terreni, sarà pubblicato l'appalto.

Casale. — Nel prossimo giorno 25 sarà festeggiato con religiose funzioni, divertimenti popolari, luminarie e soccorsi ai poveri, da questo municipio il dì anniversario della liberazione della città dall'aggressione nemica.

— Leggesi nella *Fratellanza*:

Riceviamo in questo istante la seguente lettera, che ci affrettiamo di pubblicare senza commenti. Quando, appena sentito un disastro, un re manda efficaci soccorsi, ben si può dire ch'egli ha cuore di padre, e il grido Viva il Re, nasce spontaneo dal cuore dei figliuoli riconoscenti:

Ill.mo Signore,

Alle tante opere di filantropia e di patria carità voglia la signoria vostra degnarsi di aggiungere quest'altra che ho l'onore di parteciparle, pregandola a farla di pubblica ragione inserendola nel giornale da lei sì degnamente diretto.

L'atto del benefattore non è certamente nè unico nè singolare, ma è sublime e generoso, come eccelsa e generosa è la mano che lo porge, e basti il dire che S. M. Vittorio Emanuele II donava del proprio ai danneggiati dalla valanca di questo luogo la non tenue somma di ll. 750.

Viva il Re!

Demonte, addì 21 marzo 1851.

Della S. V. pr.ma umil.mo servo
D.re Giov. Belmondo Sind.

Genova. — Lunedì prossimo (24) devono cominciare gli esercizii per l'istruzione della guardia nazionale: un avviso del generale e del municipio ne prescrive il tempo, il luogo e la durata: ogni legione avrà due esercizii per settimana. Ecco lo scopo principale dell'istituzione: poichè inutil cosa sarebbero le armi distribuite in difesa delle patrie leggi, se i militi non sapessero maneggiarle.

Venezia, 22 *marzo*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto* — Ricevuta ieri sera telegraficamente dai delegati della rappresentanza commerciale veneta la notizia che letteralmente si riporta, la Camera di commercio veneta si fa premura di renderla di pubblico diritto.

Vienna, 20 marzo.

« *S. M. ci ha accolti nel modo il più grazioso, e ci ha assicurati della più pronta concessione della franchigia.* »

Roma. — Troviamo nella parte officiale del *Giornale di Roma* quanto segue:

La santità di nostro signore, con biglietto di S. E. Rev.ma monsignor Savelli, vice-camerlengo di S. R. C., ministro dell' interno, ed analogamente all'editto della segreteria di Stato in data 25 gennaio scorso, intorno la rappresentanza ed amministrazione del comune di Roma, si è degnata nominare

Senatore di Roma

Il signor principe don Urbano Del-Drago-Biscia-Gentili.

Conservatori formanti la magistratura romana per la prima metà.

I signori Altieri principe don Clemente. Borghese principe don Marc'Antonio. Colonna cav. don Vincenzo. Guglielmi marchese Gio. Battista.

Per la seconda metà.

I signori Albertazzi Gioachino. Pulieri avv. Giuseppe. Tenerani commendatore prof. Pietro. Vescovali Luigi.

Con biglietti poi dell'emin. e rev. signor Cardinale Patrizi, vicario generale di sua santità, sono stati nominati deputati ecclesiastici presso il consiglio di Roma, in rappresentanza del clero secolare e regolare romano:

Il signor D. Francesco Liberati, canonico di Santa Maria in via Lata, ed il

Rev. P. Camillo Guardi, parroco dei ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi.

N. B. Ieri nel *Giornale di Roma* nella *prima metà* dell'*Albo consiliare* fu inserito il nome di Cini conte Filippo, mentre dovea esservi quello di De'Cinque Quintili cav. conte Ferdinando, e doveva collocarsi nella *seconda metà* Cini conte Filippo.

Bologna, 21 *marzo*. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna*:

Relazioni officiali da Conselice, provincia di Ferrara, ne recano che il 19 il tenente di gendarmeria, signor Vicari, uccise uno degli assassini appartenenti alla banda del Passatore, nascostosi in una casa colonica. Le ispezioni al cadavere fan ritenere essere l' estinto malfattore Giuseppe Afflitti, detto *Lazzarini*.

Ancona, 11 *marzo*. — *Notificazione dell'I. e R. comando della città e fortezza di Ancona.* —

« Giovanni Cacciamani, di Cannara, d'anni 22, nubile, contadino, e convinto per deposizione dei correi, e dei testimonii, d' aver preso parte attiva, armato di un fucile, alla rapina a danno del parroco D. Giovanni Bocci, di Pieve Fanonica, accaduta il 7 aprile 1850, facendo la sentinella avanti la porta di casa, ed esplodendo l'arma comburente sopra il fratello del parroco Francesco Bocci all'atto della sortita del medesimo senza averlo colpito.

Il giudizio statario lo ha riconosciuto perciò correo alla rapina con armata mano e lo condannò in senso delle notificazioni dei 5 giugno, 5 settembre 1849 e 23 febbraio 1850 alla pena di morte mediante fucilazione, la quale fu eseguita a Foligno il 3 corrente alle ore una e mezzo pomeridiane.

Dall' I. R. comando della città e fortezza di Ancona, 5 marzo 1851.

Il comandante *Pfanzelter* gen.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Diamo il discorso di lord Palmerston, pronunciato alla Camera dei comuni nella tornata del* 18 *marzo intorno al bill dei titoli ecclesiastici:*

« Signori, io non abuserò della vostra attenzione in quest' ora già tarda, nel momento in cui per solito noi lasciamo la sala delle sedute. Dacchè ho l' onore di sedere in questo ricinto, non ricordo una discussione che mi abbia più dell' attuale penosamente commosso. Quando si fecero cessare le incapacità che colpivano i cattolici, io sperai, lo confesso, che più non insorgerebbero nel Parlamento discussioni o controversie intorno a questioni religiose (*applausi*). Io contai che a quell'epoca si ponessero le basi, non dirò della tolleranza, ma sì bene dei grandi principii della libertà religiosa (*applausi*). Ma di chi è la colpa se ciò non fu? Nostra forse? No! Noi siamo sicuri di difenderci contro un atto di aggressione politica per parte di un'autorità straniera, aggressione contro la sovranità indipendente dell' Inghilterra ch'è dover mio respingere (*Udite !*). Ammettiamo la distinzione che già venne fatta tra un sovrano straniero ed il papa, il quale è un principe senza un gran potere temporale; ma se il papa non è un sovrano straniero, egli è pure un' autorità straniera, e codesta qualità basta per rendere l'insulto grave ed insopportabile (*Udite*!).

Ci si rimprovera quanto avvenne; il nostro silenzio, la nostra longanimità, la nostra indulgenza anche incoraggiarono il papa ad operare come fece riguardo all'Inghilterra.

Io credo che tutte codeste considerazioni non giustifichino l'atto in se stesso (*si applaude*). Se il papa avesse avuto un po' di considerazione a non ferire il popolo inglese e le sue suscettività, e perchè non avrebbe in tre anni, cioè nell'intervallo corso tra il suo preteso colloquio col mio nobile amico lord Minto, e la recente data della sua bolla, perchè non avrebbe cercato di scandagliare le disposizioni del popolo inglese? Il dottore Wiseman ch'era in Inghilterra non poteva forse informarsi dal primo ministro, se la misura papale sarebbe stata o no accetta al governo ed al popolo inglese? No, nulla può giustificare l'opinione preconcetta del papa, che la sua misura non avrebbe offeso il popolo inglese (*applausi*). E l'insulto da chi si parte? Da un potere ecclesiastico esercente una doppia influenza sugli animi (*applausi*). Io qui non intendo d'immischiarmi in una questione di controversia tra la Chiesa protestante e la cattolica. Ma dico, che noi protestanti, attaccati necessariamente alle dottrine della Chiesa nostra, rispettiamo la diversità di opinione dei nostri fratelli cattolici romani. Dio mi guardi dal ferire anche con una sola parola i sentimenti religiosi! Ma la Chiesa cattolica romana non è soltanto un corpo teologico, ma è pure un corpo politico e temporale, ed andando al di là di ciò che fanno le altre Chiese, ella s' ingegna assiduamente di usurpare il potere temporale (*applausi*).

Tutte le altre Chiese costituiscono pure delle corporazioni che sotto questo titolo sono naturalmente usurpatrici. Ma la Chiesa anglicana è una Chiesa inglese: essa comincia e finisce nel regno, mentre che la Chiesa di Roma, operando, movendosi fuori di un centro straniero, sforzasi di allargare ed estendere la sua autorità, con un cerchio che va continuamente aggrandendosi sulla superficie del mondo cristiano (*applausi*). Guardate quello che avviene negli Stati in cui predomina la religione cattolica romana (*udite!*). Voi vedete in Portogallo, in Ispagna, in Italia, e mi spiace dirlo, in Austria, che la Chiesa cattolica s'ingegnò costantemente d'impossessarsi del poter temporale, e che ha potentemente influenzato, pel suo diretto interesse, gl' interessi politici di quelle nazioni (*applausi*). Io dunque dico, che dietro la via tenuta dal papa, qualche misura, come quella che ci viene presentata, si è fatta necessaria; ma bisogna nel tempo stesso soddisfare l'opinione nazionale. Bisognerebbe, davvero, essere sordo, cieco, o di mala fede, per negare che il movimento prodotto dalla misura papale non sia stato un movimento di tutta la popolazione protestante d'Inghilterra; ed in quanto a me, personalmente, sempre rispettando le opinioni e le credenze degli uomini che professano una religione diversa dalla mia, dichiaro che, devoto alla costituzione inglese, ed alla libertà di pensiero e d'azione appartenente a questa Costituzione, deplorerei quanto potesse scuotere la religione protestante politica, sotto cui mi stimo fortunato di vivere (*applausi*).

Ma, ci si dice, quello che fate non era da farsi, e sarebbe stato meglio incamminare dei negoziati con la corte di Roma (*udite!*). Prima sarebbe cosa assurda quella di pensare a far delle leggi contro i nostri concittadini; e poi, se i nostri concittadini non debbono obbedire a queste leggi, credete che saranno più forti perchè concertate con la corte di Roma? (*si ride*). Si è posta in ridicolo (ed io n'ebbi piacere) la suggestione fatta, dicendo che bisognava mandare una spedizione a Civitavecchia, come se si potesse rispondere alle bolle del papa con delle palle di cannone (*si ride*). Non conveniva alla dignità della nazione di mandar a trattare delle condizioni con la corte di Roma; sarebbe stato uno strano mezzo di rispondere ad una aggressione non provocata. La miglior via e la più degna, secondo me, consiste a far qui delle leggi pel nostro paese, piuttosto che dire al papa: voi ci avete insultati, voi avete attaccata la nostra indipendenza nazionale, la sovranità della regina nostra; noi pertanto veniamo a levarci il cappello per pregarvi di ritrattarvi, o almeno di modificare la vostra condotta (*si ride*). Il nostro procedere sarebbe stato inutile, ed allora quale sarebbe mai stata la nostra umiliazione? (*si applaude*). Noi non dovremmo certo, nè potremmo presentare alla Camera una misura affatto penale.

Quando io leggo lettere o pastorali dell'episcopato cattolico in cui gridasi al fanatismo, alla persecuzione, alla intolleranza, e quando paragono quello che avviene qui, alla tolleranza che si manifesta negli Stati in cui dominano i preti cattolici romani, io lo dico altamente: le parole d'intolleranza e di persecuzione sono parole delle quali un prelato cattolico deve essere eccessivamente parco (*applausi*).

Il *bill* attuale non può venire qualificato di disposizione penale. Esso non è che il complemento naturale della legislazione adottata all'epoca della emancipazione dei cattolici. La legge del 1829, che vietava ai prelati cattolici di prendere i titoli delle loro sedi e delle loro diocesi o provincie derivanti dalla Chiesa anglicana, quella legge consacra la difesa dei diritti sovrani del paese. Così il principio del *bill* attuale è esattamente lo stesso che quello dell' atto del 1829. Esso riempie la lacuna da voi lasciata nella vostra legislazione. Io mi meraviglio pertanto di vedere persone che voteranno per l'atto del 1829 combattere la misura, in certo modo di complemento che proponiamo in oggi. Ma, si dice, la Chiesa cattolica romana reclamava dei vescovi, dei prelati. E come? Per 150 anni la Chiesa cattolica romana stette paga ai vicari apostolici, e le cose non andavano nella perciò men bene (*si ride*). E perchè non rimase stessa posizione? Il nostro *bill* non incomoda in nulla l'esercizio dei doveri e delle pratiche religiose del clero cattolico romano. Vi piace dire che il *bill* sarà inutile. E perchè? Io sostengo che la Chiesa cattolica, che nella sua natura tende ad invadere, ha d'altra parte, nella sua natura di essere sottomessa alle leggi, di rispettare le disposizioni legislative, e di non violare mai apertamente la legge del paese.

Così, alla tesi generale, e dietro quello che avvenne in Irlanda, io ho fondamento per dire che i vescovi cattolici in Inghilterra obbediscono alla legge: questa legge deve soddisfare lo spirito nazionale; essa non impedirà alla legislatura di adottare altre misure quando fossero necessarie, il che Dio tolga! In una parola, il *bill* che venne proposto non lega le mani al Parlamento pel futuro, e d'altra parte basta per regolare la questione su cui siamo chiamati a fare una legge (*applausi*).

Sulla mozione del sig. Berkeley, la discussione è rimessa a giovedì. (*Times*).

Londra, 19 *marzo*. — Il dibattimento del *bill* dei titoli ecclesiastici fu aggiornato ancora a giovedì. Lord Palmerston prese parte alla discussione. Si è stabilita una grande lega antipapale; tra i membri più distinti di codesta lega, citansi il conte di Ducie, lord Ashley, ecc. Si dice che sarà tenuta nella settimana una conferenza cui assisterà un gran numero di persone influenti nella chiesa e nel clero d'Inghilterra e di Scozia, oltre i Wasleins ed altri dissidenti, come lord Ashley ed il presidente della conferenza Wesleiena. Lo scopo di codesta riunione si è quello d'intendersi sulla via a tenersi nella crisi attuale per l'aggressione papale.

— Ieri ebbe luogo la fondazione di una lega religiosa, la quale dà a vedere di diventare la più notevole dei tempi moderni. Un numero considerevole di ministri protestanti e dissidenti, come pure di laici delle classi più elevate, si radunarono ad Osborne-Hotel e stabilirono le basi di una tale associazione, destinata a resistere energicamente alle invasioni della corte di Roma.

L'Assemblea semestrale degli amministratori della banca d'Inghilterra ebbe luogo ai 19 per fissare il dividendo. Il governatore sig. Prescott presiede. Egli annuncia all'Assemblea che i benefizii netti pei 6 mesi terminati agli 8 febbraio sono 567,582 st. cioè 32,240 st. più dell'ultimo trimestre. Se questo benefizio venisse unito alla riserva annunciata ai 31 scorso agosto si avrebbe un totale di 3,594,891 st. Perciò l'Assemblea dei direttori propone un dividendo di 4 0[0 per la metà dell'anno sul profitto, senza alcuna deduzione per la tassa della rendita, e fatto questo pagamento la nuova riserva ammonterà 3,012,755 st. (*applausi*).

Annuncia che si voterà allo scrutinio martedì prossimo. Il dividendo di 4 0[0 è vinto ad unanimità. Il governatore dice che durante la sua amministrazione si propose due fini: l'interesse del pubblico e quello della compagnia che, secondo lui, sono del tutto compatibili. Risponde all'aldermanno Salomon, che aveva proposto si tralasciasse la formalità dello scrutinio, essere questa ordinata per un atto del Parlamento.

(*Express*).

— Scrivono al *Times*. — Si assicura in alcuni circoli politici che il governo francese abbia mandata una terza nota contro l'ammessione nella Confederazione germanica degli Stati slavi e italiani dell'Austria. Questa nota, che dicevasi più ferma delle altre, doveva essere rimessa al gabinetto austriaco dal sig. Mercier, cui fu testè affidata una missione diplomatica a Pietroburgo. Si lascierebbe pur copia di detta nota ai governi russo e prussiano.

SPAGNA. — Madrid 16 *marzo*. — Dopo il discorso veramente adatto pronunciato dal sig. Bertrand de Lis nella tornata di ieri della Camera dei deputati, il signor Coello consentì a ritirare l'emendamento che aveva proposto. Domani si ripiglierà il progetto di discussione sulla levata di 35 mila uomini.

Il signor Bertrand de Lis, ministro degli affari esteri, fece con calore la professione di fede politica seguente: « Siamo certi che i nostri principii sono quelli del partito conservatore. Abbiamo costantemente data la prova che noi osservavamo rigorosamente le regole ed i principii di quel partito ed ogni giorno conferma il nostro convincimento essere quelli i soli principii capaci di salvare la società ed il trono, e i soli altresì che possano tutelarà la libertà (*assenso*). A nostro avviso la più gran calamità che possa affliggere un paese sarebbe il trionfo di un partito che professasse dottrine opposte alle nostre. Insomma il governo si propose delle economie che effettua: si propose la tolleranza e v'è fedele, non avendo passione od astio di sorta alcuna. Si propose di regolar l'affare del debito ed ogni giorno dà in seno della commissione delle prove della sua sincerità. Fondato sopra un terreno sì solido il ministero non teme nulla. Ogni apprensione che si volesse spargere nel paese non è che finzione, arte di partito (*approvazione*).»

FRANCIA. — Parigi, 20 *marzo*. — La commissione incaricata di esaminarc la proposizione del signor E. Girardin, relativa ai mezzi di assicurare la fedeltà del rendiconto dei dibattimenti legislativi e giudiziarii, terminò il suo lavoro. — Il relatore, sig. Mortimer Terneaux, lesse oggi il suo rapporto alla commissione, che ne approvò i termini. L' onorevole rappresentante propose di rilasciare, il più presto possibile, delle prove del rendiconto delle sedute, fatto dal *Moniteur*, ai giornali che le reclamassero.

— Il signor Augusto Husson, estensore gerente del *Siècle*, venne quest'oggi condannato dalla 7. Camera correzionale di Parigi a 1500 franchi di multa per tre contravvenzioni alla legge del 16 luglio, commesse nel 1 articolo del *Siècle* del 16 scorso gennaio, sulla seduta dell' Assemblea. L'autore dell' articolo avevalo diviso in quattro paragrafi con titoli, ed aveva posta la sua firma soltanto sotto l'ultimo paragrafo. Nell' omissione della firma sotto i tre primi trovò il tribunale le contravvenzioni alla legge.

— Morirono ieri 120 persone. La mortalità ordinaria a Parigi è di circa 100 persone al giorno; ora sia per la stagione, sia pel *grippe*, la mortalità giunse a 120 casi; però non vi fu caso alcuno di *cholera*.

— Le ultime pioggie gonfiarono considerevolmente le acque della Senna, le quali segnavano questa mane 3 metri alla scala del ponte nazionale. Per evitare il pericolo di una innondazione che pare imminente, i porti vennero questa mane sbarazzati dalle numerose mercanzie che gl' ingombravano. (*Corrispondenaz*).

— Il *Journal de la Nièvre* del 20 porta a 68 il numero degli arresti fatti a Saint-Amand; 65 uomini e 3 donne. L'instruzione del processo per codesto affare sarà fatta con molta cura ed attività. Siccome abbiamo già avvertito, quanto avvenne a Saint-Amand fu per suggestione di certi broglioni socialisti, sempre disposti ad eccitare nel popolo il disprezzo per gli atti dell'autorità. Si riferisce che due dei prigionieri, rilasciati nella sera di sabbato, ebbero l'audacia di pubblicare l' indomani, a suono di tamburo per tutte le strade della città il seguente manifesto: « Senza il permesso del sig. podestà, noi ringraziamo gli abitanti di Saint-Amand dell'aiuto prestatoci col *colpo di mano di ieri*. (*Corrisp.*).

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *marzo*. — Quest' oggi. giorno anniversario della rivoluzione di Berlino, fu comunicato alle truppe un ordine del giorno con cui vengono diffidate di fregiare gli elmi e i shakò con altri colori che i prussiani.

(*Gazz. di Colonia*).

Monaco, 15 *marzo*. — Ieri sera corse voce di un cambiamento di ministero. Il signor de Kleinschrod, ministro di giustizia, avendo trovato in alto luogo delle difficoltà sull'applicazione della legge concernente l' organizzazione giudiziaria, aveva, dicesi, dato la sua demissione e il suo ritiro aveva provocato quello di tutti gli altri ministri. (*Giorn. tedesco di Francoforte*).

AUSTRIA. — Vienna, 18 *marzo*. — La legge sulla stampa, che come si diceva dovevasi pubblicare quanto prima e che mise in movimento particolarmente il giornalismo, e sulla quale noi pure abbiamo detto la nostra opinione senza reticenze, non vedrà, da quanto ora udiamo, la luce nell' anteriore suo concetto. Noi ci congratuliamo col governo per simile sua determinazione, giacchè un' improvvida legge che restringesse maggiormente in via diretta od indiretta la più preziosa libertà che possediamo, avrebbe avviliti gli amici sinceri del governo e delle nostre istituzioni, porgendo un arma desiderata ai loro avversari. (*Corr. Ital.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 marzo.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione e votazione delle leggi*: 1. *per la soppressione dei protomedicati ed altre disposizioni sanitarie.* 2. *Per la leva militare della classe del* 1830. — *Relazione di petizioni.*

L'adunanza s'apre alle ore 2.

Il signor Giorgio Briano fa un omaggio di un suo articolo sopra un'impresa libraria che può tornare a danno della gioventù italiana.

Il ministro delle finanze presenta il bilancio della istruzione pubblica, dei pubblici lavori, delle spese generali e dell'azienda di finanze, non chè due decreti regi, per cui il deputato Arnulfi é incaricato a sostenerne la discussione.

Il ministro d'istruzione pubblica presenta un progetto di legge per riabilitazione agli esami universitari pel quale il Senato acconsente l'urgenza.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge portante la soppressione dei protomedicati ed altre disposizioni sanitarie.

Senatore Pollone richiama l'attenzione dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica a che nessuno eserciti la chirurgia e la medicina senza averne il mandato legale con danno gravissimo delle popolazioni, e in particolare quelle di campagna; desidera pure che scompaia un'altra anomalia; quella cioe, che per dare gli esami pubblici di pratica ai farmacisti siano costituiti membri di poca o nessuna levatura e sforniti affatto di cognizioni.

Ministro dell'interno risponde che le contravvenzioni sono severamente punite dalle leggi vigenti, e che il pubblico ministero non tralascia mai di far tradurre ai tribunali coloro che esercitano illegalmente la medicina e la chirurgia.

Senatore Cantù soggiunge che il magistrato del protomedicato si occupò sempre con molta accuratezza di tale questione, e se non potè sempre infrenarne gli abusi ne fu causa la mancanza di mezzi coercenti; non cessò però mai dal denunciarne ai tribunali i contravventori.

In ordine agli esaminatori dei farmacisti, nota non esser vero che i membri del collegio siano sprovvisti della suppellettile di cognizioni necessarie; il che può essere attestato da chiunque assistette ai pubblici esami dove intese ventilarsi questioni che mostrano molto sapere in chi le mosse.

Chiusa la discussione generale, si procede alla particolare, e sono adottati gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 della legge colle modificazioni proposte dall'ufficio centrale.

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale e risultano:

Votanti	59
Favorevoli	55
Contrarii	4

La seconda parte dell'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la leva militare della classe del 1830.

Il ministro di guerra assente che si sostituisca il progetto dell'ufficio centrale a quello del ministero.

Senatore Colli loda le conclusioni dell'ufficio centrale; gli gode l'animo che esso non abbia respinto il sistema delle riserve permanenti; vorrebbe però che il *minimum* della statura richiesta pel militare servizio fosse stabilito non ad un metro e cinquantasei centimetri, ma ad un metro e cinquant'otto, e propone nuove osservazioni per la legge definitiva della leva.

Chiusa la discussione generale sono approvati senza osservazione gli art. 1, 2, 3.

Art. 4. « Nel ripartire il contingente, giusta il disposto nei due articoli precedenti, si dedurranno dalla lista d'estrazione gli inscritti marittimi, che all'epoca della chiamata alla leva risultino:

1. Addetti alla navigazione e dall'età di 16 anni contare 18 mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di bandiera nazionale.

2. Addetti alle arti del carpentiere e del calafato e dall'etá pure di 16 anni aver lavorato per 18 mesi negli arsenali, porti o cantieri dello Stato, così militari che mercantili. »

Senatore Colli osserva che il riparto del contingente, siccome è qui stabilito, riuscirebbe di grave danno alle due città più popolose dello Stato, cioè Torino e Genova per esser quivi molto grande il numero degli ignoti. Arrogi che esso spegne nelle autorità locali, il desiderio di trovare gli inscritti che sembrano ignoti. Conchiude doversi preferire l'antico sistema al nuovo.

Senatore Balbi-Piovera risponde non essere di tale avviso e legge una lettera colla quale provasi quanto fosse ingiusto l'antico sistema di ripartizione.

Sen. G. di Collegno relatore, soggiunge che l'articolo ministeriale è assai più chiaro ed anche più equo perchè regola assai meglio per lo passato, quanto concerne i rapporti fra la leva dell'esercito ed il servizio della marina; il che è provato dall'articolo 74 del 16 dicembre 1832, il quale portava che si dovesse nel ripartimento del contingente avere un giusto riguardo alle provincie del littorale che soggiacciono al peso dell'iscrizione marittima, con dedurre dalla popolazione di ciascun mandamento marittimo un numero d'uomini eguale alla proporzione che passa fra la totalità dei giovani appartenenti alla classe precedente, ed il numero degli inscritti marittimi appartenenti pure alla classe precedente; e si prendesse per base del ripartimento la popolazione restante dopo questa deduzione; dal quale disposto si arguisce che il legislatore pareva supporre che in due anni successivi non dovesse essenzialmente mutare il rapporto fra le iscrizioni marittime e le liste di leva; e di più non aveva alcun riguardo alle iscrizioni pel servizio di mare che fossero avvenute nelle provincie interne dello Stato. Il progetto attuale invece si riferisce agli inscritti marittimi di qualsiasi mandamento, e ne fissa il contingente proporzionatamente alle liste di estrazione, dopo che queste sieno state definitivamente verificate come è detto all'art. 3 e ne siano stati sottratti i nomi dei giovani addetti alla navigazione o alle arti relative.

Ministro di guerra legge un dato statistico, dal quale risulta ad evidenza l'ingiustizia dell'antico sistema.

L'art. 4 messo a partito, è adottato come pure gli articoli 5 e 6.

Art. 7. « Il *minimum* della statura richiesta pel militare servizio è stabilito ad un metro, e cinquantasei centimetri.

« Gli inscritti che superino la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri, ma non raggiungano quella sovra stabilita, saranno rimandati alla prima ventura leva, e se a quell'epoca non l'avranno raggiunta, saranno riformati. »

Sen. de Cardenas propone che gl'inscritti, quando non raggiungano la statura richiesta, siano rimandati per la verificazione all'età di 23. anni.

Sen. G. di Collegno risponde aver l'ufficio centrale proposto il soprascritto articolo per tenere il meno possibile in sospeso la sorte dei giovani, la cui statura non può aumentare di molto tra gli anni 22 e 23.

Ritiratasi dal senatore de Cardenas la sua proposta è adottato l'art. 7 e con esso gli articoli 8, e 9 della legge.

(Il *senatore Demargherita* riferisce le petizioni segnate coi numeri 418, 419, 420, 421, 422).

Si procede allo squittinio segreto per l'appello nominale, e risultano:

Votanti 56.
Favorevoli 54.
Contrarii 2.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1[4.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE
quale fu votato dal Senato.

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva del 1830 un contingente di dieci mila uomini.

Art. 2. Il ripartimento del contingente fra le provincie dello Stato sarà fatto per decreto reale, in proporzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione della classe chiamata.

Art. 3. Il contingente assegnato a ciascuna provincia verrà ripartito dagli intendenti generali e dagli intendenti fra i mandamenti delle rispettive provincie, in proporzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione d'ogni mandamento.

Le città che comprendono più mandamenti nel loro territorio costituiranno nullameno per la leva un solo mandamento.

È abrogato l'art. 9 del regolamento generale per la leva militare del 16 dicembre 1837.

Art. 4. Nel ripartire il contingente, giusta il disposto nei due articoli precedenti, si dedurranno dalla lista d'estrazione gl'inscritti marittimi che all'epoca della chiamata alla leva risultino:

1. Addetti alla navigazione e dall' età di 16 anni contare 18 mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di bandiera nazionale.

2. Addetti alle arti del carpentiere e del calafato, e dall'età pure di 16 anni aver lavorato per 18 mesi negli arsenali, porti o cantieri dello Stato, così militari che mercantili.

Art. 5. Gli intendenti generali delle divisioni amministrative e gli intendenti di provincia avranno la presidenza dei consigli di leva.

La vice presidenza spetterà agli uffiziali superiori destinati presso gli stessi consigli dal ministro della guerra.

Saranno membri dei consigli di leva nell'isola di Sardegna, a vece degli uffiziali dei carabinieri reali, uffiziali del reggimento cavalleggeri di Sardegna.

Art. 6. Un uffiziale del comando militare eserciterà interinalmente in ogni provincia le funzioni di commissario di leva.

Art. 7. Il *minimum* della statura richiesta pel militare servizio è stabilito ad un metro e cinquantasei centimetri.

Gli inscritti che superino la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri, ma non raggiungano quella sopra stabilita, saranno rimandati alla prima ventura leva, e se a quell'epoca non l'avranno raggiunta, saranno riformati.

Art. 8. La ferma a contrarsi dagl' inscritti designati appartenenti alla classe chiamata, sarà regolata da una legge ulteriore; tuttavia la durata del servizio non potrà oltrepassare quella stabilita dalla legge sulla leva attualmente in vigore.

Art. 9. Sono conservate in vigore le disposizioni del regio editto del 16 dicembre 1837, e del regolamento generale dello stesso giorno, alle quali non è derogato colla presente legge.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna. — Votazione della legge. — Discussione del progetto di legge sulle risaie.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

Tecchio. Ieri il sig. presidente muoveva un eccitamento od una quasi censura alle due commissioni incaricate l'una sulla legge di finanza relativa alla tassa delle professioni liberali, l'altra sulla legge della tassa d'arti e commercio, perchè non avessero ancora presentate le loro relazioni. Devo perciò far presente alla Camera che questi lavori si trovano omai a loro compimento.

Presidente. Io non ho mosso alcuna censura alle commissioni, ma solo ho compito un dovere eccitandole a sollecitare la presentazione dei loro lavori.

Tecchio. Non ho inteso di dire che il sig. presidente abbia censurate le commissioni, ma solo che avea mosso ad esse un eccitamento od una quasi censura; nè tampoco che sia uscito fuori delle sue attribuzioni sollecitando i lavori suddetti; ma semplicemente ho voluto dichiarare alla Camera lo stato in cui questi lavori si trovano al presente.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna.

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 18. Il censorato generale, le giunte diocesane e le giunte locali sono soppresse.

Queste amministrazioni per altro dovranno rimanere in ufficio finchè sieno surrogate, e finchè sia dall'intendente di ciascuna provincia pronunziata la loro soppressione a termini della presente legge.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Il censorato generale, le giunte diocesane e le giunte locali sono soppresse.

Le giunte locali per altro dovranno rimanere in ufficio finchè non siano surrogate a termini di questa legge.

Sulis. La commissione in via di transazione col ministero propone un emendamento all'alinea di questo articolo così concepito:

« Queste amministrazioni per altro dovranno rimanere in uffizio sinchè sieno surrogate, e finchè sia dall'intendente di ciascuna provincia pronunziata la loro soppressione, locchè tutto non potrà differirsi oltre i sei mesi dal giorno dell'applicazione di questa legge. »

Ministro d'agricoltura e commercio. Il governo non ha difficoltà di acconsentire a questa proposta.

Biancheri. Appena che la legge sarà posta in vigore, le persone chiamate all'amministrazione dovrebbero a parer mio surrogare coloro che attualmente amministrano questi monti. Nel caso contrario vi sarebbe necessariamente conflitto. Non veggo perciò ragione di lasciare il termine perentorio di 6 mesi agli intendenti per sciogliere queste amministrazioni; propongo pertanto queste parole di aggiunta all'alinea dell'articolo della commissione:

« e cesseranno dalle loro funzioni tosto che le commissioni create con questa legge saranno definitivamente costituite in ufficio. »

Ministro. A me pare che non vi sia alcuna differenza fra l'emendamento della commissione e quello proposto dall'onorevole preopinante; io qui non iscorgo che una quistione di redazione. Il ministro pertanto non può accoglierlo non riconoscendolo nè conveniente nè opportuno.

Sulis insiste.

Biancheri. Il mio emendamento in questo diversifica da quello della commissione, che non dipenderebbe più dagli intendenti il pronunziare la soppressione di queste amministrazioni, ma cesserebbero appena che le commissioni create con questa legge saranno costituite in ufficio; credo che in questo modo meglio si provvederebbe allo scopo della legge.

Posto ai voti l'emendamento Biancheri non è approvato. La Camera adotta invece la proposta della commissione.

Art. 19. Gli attuali amministratori intanto rimarranno contabili in proprio di ogni fondo dei Monti e saranno tenuti a renderne esatto conto all'amministrazione che loro succederà.

Quando nascesse contestazione su questo conto, l'intendente provinciale, sentita la commissione dei conti, pronunzierà, salvo il ricorso in via giuridica alla parte che potrà reputarsi lesa dalla sua decisione.

È approvato.

Art. 20. Gli impiegati del censolato generale e delle giunte diocesane ove abbiano più di venti anni di servizio saranno collocati a riposo prendendo norma da quanto dispone il regio brevetto in data 21 febbraio 1835.

Quelli che avranno più di dieci e meno di venti anni di servizio saranno posti in aspettativa.

A quelli però che avessero servito minor tempo sarà assegnata una somma a titolo di gratificazione.

Questa somma non sarà minore dell'ammontare del loro stipendio di due anni.

Le pensioni suddette si riputeranno pagabili trimestralmente, e cesseranno per l'ammissione del pensionario ad altra amministrazione.

Falqui-Pes Dovendosi fra breve discutere la legge generale sulle pensioni, egli è evidente, che questa provvederà pure agli impiegati, di cui si fa cenno in questo articolo; non mi pare perciò che colla votazione di esso s'abbia a sancire una disposizione che potrebbe non essere conforme alla legge suddetta.

Ministro. Non avrei difficoltà ad acconsentire a questa proposta, se la legge generale sulle pensioni fosse prossima ad essere discussa; ma siccome incertissima ancora si è l'epoca in che verrà posta in discussione, non credo che intanto non si debba provvedere agli impiegati del censorato generale e delle giunte con apposita disposizione di legge.

Sappa. A me pare che anche senza la disposizione di quest'articolo il ministero potrebbe provvedere alle pensioni di riposo: inoltre io qui scorgo una manifesta contraddizione fra la legge del 21 febbraio 1835, a cui l'articolo si riferisce e le disposizioni nel medesimo contenute; poichè secondo la suddetta legge solo dopo anni 25 di servizio possono gli impiegati essere collocati a riposo. Per queste ragioni credo che la Camera dovrebbe adottare la soppressione proposta.

Sulis appoggia la proposta Falqui-Pes.

Ministro. La legge generale accennata ha un doppio scopo: modifica le norme sulle pensioni, ed impone a tutti gli impiegati una ritenenza, quindi non si può dire che gli impiegati del censurato e delle giunte abbiano lo stesso diritto ad essere trattati a seconda delle norme della legge suddetta.

Posta ai voti la soppressione proposta non è approvata.

È adottato l'articolo della commissione.

Art. 21. Sarà istituita dal governo una commissione in Cagliari, la quale farà il riparto su tutti i Monti di soccorso dell'isola dall' ammontare delle pensioni assegnate agli impiegati censorili.

La stessa commissione stabilirà le norme da seguirsi per l'abbuono ad ogni Monte della diminuzione che avrà progressivamente luogo nel carico di queste pensioni. È approvato.

Art. 22. I Monti di soccorso dell'isola di Sardegna, tosto che le loro amministrazioni saranno state ricostituite, a termine della presente legge, s'intenderanno esonerati dal pagamento dell' annuale sovvenzione e delle contribuzioni poste a loro carico a favore della società agraria di Cagliari e delle università di Cagliari e di Sassari, come altresì di quelle che sotto il nome di avarie, centesime e crescimonie pagando alla cassa del censorato generale, e alle giunte diocesane e da ogni altro onere non contemplato nella presente legge. È approvato.

Art. 23. Sul patrimonio attuale della cassa del censorato generale, sui fondi fruttiferi cioè, e sulle economie che risulteranno dall' assestamento dei conti della cassa medesima, saranno pagate le pensioni e le gratificazioni di cui all'articolo 20.

Ministro. Veramente io non potrei acconsentire al progetto della commissione; perchè non credo si debba togliere l'assegnamento fatto a favore dell'ospizio Carlo Felice, istituto questo che veste un carattere speciale di beneficenza, e che fra tutte le istituzioni della Sardegna meriterebbe d'essere maggiormente favorito; perciò propongo quest' aggiunta all'articolo suddetto:

« E sarà assegnato all'ospizio Carlo Felice un ca-
« pitale corrispondente all' annualità di ll. due mila
« duecento che gli viene attualmente corrisposta. »

Sulis. L' ospizio Carlo Felice per nulla riguarda l'agricoltura per cui sono destinati i fondi dei monti di soccorso; è questo il motivo che ha mosso la commissione a sopprimere l'assegno proposto dal governo.

Decandia. Faccio osservare all' onorevole preopinante che nell'ospizio suddetto si ammaestrano giovani nell'agricoltura ed in tutte le arti industriali che hanno ad essa un'attinenza più o meno diretta. Sopprimendo pertanto quest'assegnamento si verrebbe a togliergli il mezzo di sussistenza, con grave danno dell' agricoltura stessa; credo perciò che dovrebbe adottarsi la proposta del sig. ministro.

Asproni. Non possedendo quest'istituto che un semplice giardinetto non parmi che possa avere per esso l'agricoltura un qualche sviluppo.

Decandia. L'ospizio Carlo Felice non possiede solo un semplice giardinetto siccome accennava il signor deputato Asproni, ma bensì molti predii, i quali vengono retti dall'ospizio stesso appunto per esercitare i giovani nell'agricoltura.

Lione. Io qui scorgo due questioni, l'una di convenienza, l'altra di legalità. Egli sarebbe senza dubbio conveniente il fissare un assegno a tale istituto, ma chiederò quale sia il titolo su cui esso si fonderebbe; giacchè senza di questo non parmi si possa stabilire assegno di sorta.

Asproni. Il titolo noi lo dobbiamo riconoscere nel favore che si è creduto meritare l'ospizio suddetto.

De-Candia. Non è semplicemente nel favore che si deve porre la legalità, ma nell' utile che tutta l'isola ritrae da questo instituto.

Sulis. Farò ancora una osservazione a questo riguardo. Si è parlato dell'utilità dell'ospizio Carlo Felice. Se questa utilità ha realmente luogo, le provincie stesse potranno stanziare quei fondi che crederanno opportuni alla sua esistenza.

L'articolo della commissione è approvato coll'aggiunta proposta dal sig. ministro.

Angius propone articoli addizionali.

Ministro li rispinge siccome inutili, perchè riprodurrebbero delle disposizioni contenute in regolamenti non abrogati dalla presente legge; e siccome dannosi perchè contrarii allo spirito della legge stessa.

Presidente. A me pare che prima di procedere alla discussione di questi articoli addizionali, debbansi discutere i rimanenti articoli del progetto.

Art. 24. Qualora portata a compimento la dote in danaro, e provveduto a quanto può essere consigliato da una bene intesa amministrazione, resti tuttavia in qualche monte un fondo granatico eccedente i tre quarti del grano che suol essere seminato nel territorio del comune, potrà il consiglio provinciale, sulla proposta del consiglio comunale, e udito il parere della commissione locale, autorizzarne la vendita, onde applicarne il prodotto a fondare delle scuole, riparare delle strade, fabbricare dei ponti, o ad altri usi che sieno egualmente vantaggiosi al comune.

È approvato.

Art. 25. I regolamenti del 4 settembre 1767, del 30 settembre 1821, del 3 marzo 1836, e qualsiasi altra disposizione relativa ai monti di soccorso s'intenderanno abrogati in quanto possa trovarsi in essi di contrario alla presente legge.

È approvato.

Gli articoli addizionali proposti, non sono dalla Camera appoggiati.

Il ministro delle finanze presenta alla Camera il progetto di legge già adottato dal Senato e sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Si procede quindi alla votazione della legge per isquittinio segreto.

Votanti	114
Favorevoli	96
Contrarii	18

La Camera adotta.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di disposizioni provvisorie sulle risaie già vinto in Senato.

Demarchi parla contro la coltivazione del riso, che crede nocevole alla salute, e protesta a nome specialmente della provincia di Biella.

Fagnani combatte l'asserzione del deputato Demarchi. La provincia di Biella cresce in proporzione di 76 per 1000, e la Lomellina 93 per 1000. L'aumento della popolazione in questa provincia è dunque maggiore. Inoltre nella Lomellina la proporzione delle morti è 3|21 per cento. Non molto diversa è in altre provincie, a Tortona è 3|22, a Novara 3|25, a Pallanza 2|49 ogni mille. Nè è minore nella Lomellina la proporzione dei vecchi, alle persone di altre età (l'oratore fa qui la statistica della popolazione delle diverse provincie secondo l'età). Finalmente nella Lomellina-provincia ove si coltiva il riso, non è minore la robustezza che nelle altre, e ciò lo arguisco dal numero delle persone abili alle armi, e degl'individui che si riformano nelle leve.

Non venne mai in mente di restringere i lavori delle miniere e delle manifatture, sebbene i lavori che si riferiscono a queste siano più insalubri che quelli delle risaie.

Bronzini difende il progetto.

La chiusura è chiesta ed approvata.

Mellana propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il governo a presentare nell'aprirsi della sessione legislativa del 1852 un progetto di legge sulle risaie, passa all'ordine del giorno sul progetto di legge provvisoria che le fu presentato. »

A preferenza di votare questa legge provvisoria, amo restare nello stato attuale. Non si darà certo esempio di restrizioni di risaie, si lascia luogo all'arbitrio. Ci vogliono leggi generali e non vuolsi eccitare zizanie fra cittadini e cittadini, rendendoli accusatori a vicenda. Adunque questa legge non fa che surrogare l'arbitrio di un intendente alla legge od alla libertà di coltivazione.

L'ordine del giorno Mellana è appoggiato.

Il ministro degl'interni si oppone a quest'ordine del giorno, perchè il governo si troverebbe nella dura circostanza di far osservare delle leggi non più consentanee ai tempi. Scopo della legge provvisoria è fermare il corso dello stabilimento di nuove risaie, e provvede alla salute pubblica, ordinando la consegna e facendo distruggere le risaie nuove che potessero tornare nocevoli.

Quanto alla proposta di presentare una legge definitiva su questa materia io l'emetteva l'anno scorso e farò il possibile che si sollecitino i lavori, ma non posso guarantire alla Camera che venga presentato il progetto nella prossima sessione.

Mellana sostituisce il 1853 al 1852.

L'ordine del giorno *Mellana* non è approvato.

Cavallini propone l'ordine del giorno seguente:

« La Camera raccomandando al ministero di procurarsi nel più breve tempo che gli sarà possibile gli elementi necessarii per la presentazione di una legge difinitiva sulle risaie che sia più conveniente ed adatta alla natura dei terreni ed alla diversità delle posizioni territoriali, e che così viemeglio concilii l'interesse della pubblica salute colla prosperità dell'agricoltura passa alla discussione degli articoli. »

Ministro d'agricoltura e commercio. Il sig. Cavallini vorrebbe invitare il governo a raccogliere i documenti. La commissione dichiarò di avere dato opera a questa raccolta; perciò non parmi abbia efficacia quest'ordine del giorno.

Prego quindi la Camera di passare oltre.

Cavallini ritira il suo ordine del giorno.

Si decide di passare alla discussione degli articoli.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 26 marzo.

Seguito della discussione sulle risaie.

DECESSI *del* 22 *marzo in Torino.* N. 18

Del 23 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 1314.

ULTIME NOTIZIE.

(Corrispondenza del *Risorgimento*).

Parigi, 22 marzo.

Ieri l' altro il presidente ha chiamato all' Eliseo Odilon Barrot per parlare della situazione e degli uomini. Si sono trovati d'accordo nel riconoscere la necessità di rivedere la Costituzione e l'impossibilità di ciò ottenere dall'Assemblea senza revocare la legge dei 31 maggio: il sig. Odilon Barrot ha messo innanzi nomi repubblicani pel ministero che il presidente era disposto ad accettare, ma vi è stato un punto su cui non si sono potuti intendere.

Il presidente accettava tutte le esigenze di Barrot, a condizione che Baroche e Fould farebbero parte del ministero: Barrot invece ha sostenuto che questi nomi non darebbero alla Assemblea ed al paese le garanzie del ritorno ad una politica liberale. Si separarono in questi termini. Si sono rivisti ieri senza potersi intendere. Si parla oggi di un ministero di cui Fould e Baroche sarebbero l'elemento principale: ma io non credo che il presidente voglia provocare un nuovo conflitto coll'Assemblea.

Trieste, 22 *marzo.* — Questa mattina è qui arrivato l'imperatore Francesco Giuseppe I.

Berlino, 19 *marzo.* — (*Dispaccio telegrafico dei giornali di Francoforte*).

Stamane è qui giunta la risposta del gabinetto austriaco all'ultimo dispaccio del nostro governo. Questa risposta lascia sperare che i due gabinetti riusciranno ad intendersi senza che gli interessi della Prussia ne soffrano. I ministri si sono recati alle nove a Charlottenburg per sottomettere il dispaccio al re e deliberare immediatamente in sua presenza.

— Si scrive da Berlino che la quistione della successione al trono della Grecia è ora risoluta in questo senso: che cioè alla morte del re Ottone, il principe Adalberto suo fratello sarà il di lui successore.

Borsa di Parigi *del* 21 *marzo.* — Il 5 0|0 in paragone degli ultimi corsi di ieri non ha variato, facendo 94, 25. Il 3 0|0 a 57, 85, ha calato di 10 cc. Le azioni della banca di Francia diminuirono di 5 fr. a 2180.

Fondi esteri: l'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) crebbe da 82, 80 a 82, 90. Il vecchio prestito di Piemonte (del 1834) facendo 980 non ha variato.

Borsa di Parigi del 22. — Rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 crebbe di 20 cent. a 94 45, ed il 3 per 0|0 di 10 cent. a 57 95. Il 4 1|2 venne negoziato a 81 15.

L'antico 5 per 0|0 piem. (c. R.) calò da 82 90 a 82 80. Il nuovo prestito a 930 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

STABILIMENTO *dei Lavoranti Sarti.*

I Lavoranti associati, componenti tale stabilimento, speranzosi di veder coronate da numeroso concorso le moltiplici difficoltà incontrate in tale creazione, si fanno un dovere di prevenire il pubblico che detto stabilimento verrà aperto il giorno 4 dell'entrante aprile. Essi sperano che ivi il cittadino d'ogni rango troverà articoli di sua scelta, e che la modicità dei prezzi ed il buon gusto del vestire gli meriteranno sempre di più in più la confidenza delle persone dalle quali saranno onorati sia di comandi, che di semplice confezionamento.

Contrada di Po, num. 58, casa Musy, al piano nobile. *Il gerente* Gagliardone.

INCANTO VOLONTARIO.

Mercoledì 26 corrente e successivi in contrada S. Francesco di Paola, n. 18 bis, piano nobile, e nell' alloggio già occupato dal ministro degli Stati-Uniti d'America, si esporranno all' incanto molti oggetti d'appartamento, consistenti in argenterie varie, oggetti d'oro, mobili antichi fini, e moderni, in lettiere compite, seggiole, seggioloni e soffà, Buraeu, tavole, pendoli, specchi, strati da camere, lingerie varie sì da letto che da tavola ed in pezza, porcellane del Giappone, di Sevres e di Francia, vasi, cristalli, cassa di ferro e molti altri oggetti che verranno incantati e deliberati per contanti.

Libreria C. SCHIEPATTI, Torino.

LA PENA
DEI
LAVORI FORZATI
considerata
nella sua applicazione pratica,
OSSIA
I BAGNI MARITTIMI
NEGLI STATI SARDI

studiati sotto l'aspetto economico-statistico-igienico-morale, ed al confronto della riforma penitenziaria.

Del Dott. **G. B. MASSONE**

Medico del primo dipartimento della R. Marina.

Un bel volume in-8 con figure.

— L. 12. —

DA VENDERE un cavallo di razza Meclembourg, dell' età d' anni otto, bene addestrato alla sella ed al tiro; immobile al fuoco sì della fanteria, che della artiglieria. — Dirigersi alle scuderie dell' albergo del Leone di San Marco.

DEPOSITO
DI GUANO VERO DEL PERU'
per concime
e Sementi diverse

Presso PORPORATI ed ARNOSIO *Droghieri in Via di Po, isola dell'Ospizio di Carità.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

VAUXHALL.

Affittamento pel primo prossimo maggio

Dei locali inservienti ad uso dell'ivi stabilito caffè *réstaurant*, consistente in un *gran giardino d'inverno coperto all'uso inglese, in altro a fiori per birreria, caffè, con pergolato per l'estate, gallerie, sale per bigliardo ed altre diverse. oltre le cucine, cantine ecc.*

Il tutto corredato di *mobili* fissi ed infissi. Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi *Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi vinari, servizi di tavola e caffè,* ed ogni altro genere relativo; meno che venisse preferto di farne il rilievo a prezzo d'estimo.

Si riceveranno pure le proposte per l'affittamento del gran salone *per balli e divertimenti* ivi annesso, qualora si amasse di comprenderlo nella locazione.

Per i patti e condizioni dirigersi alla *segreteria dello stabilimento* in ogni giorno, dalle ore 12 alle 3 pomeridiane.

Via della Rocca, num. 29, piano terreno.

Nuova emissione
DI BIGLIETTI
garantita dal Governo d'Austria.
64,150 *vincite*
di *mezzo milione* e 300,000 *franchi.*

divisi in dotazioni di franchi 32,900; 262,000; 293,000; 219,000; con vincite: di franchi 200,000; 40,000; 20,000; 15,000, e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l' estrazione.

L'estrazione avrà luogo il 5 aprile 1851.

Un viglietto costa	fr. 8
6 viglietti compreso 1 in bronzo .	» 52
13 » 2 » e 1 in oro »	130
26 » 4 » 2 »	» 253

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Ogni interessato, dopo l' estrazione riceverà la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis.*

I viglietti si vendono da

F. E. FULD e C.ia banchieri in Livorno,
oppure da LUIGI PRATOLONGO in Genova.

Dal giorno 2
continuando
FINO AL 23 APRILE P. V.

Avranno luogo le 16 principali Estrazioni della 119 Lotteria di Francoforte con vincite di fr. 300,000 — 214,300 — 85,700 — 53,600 — 42,900 — 32,200, e così continuando fino alla più piccola di fr. 214.

1|4 d'azione originale per le 16 Estrazioni, costa fr. 50.

1|2 Id. id., fr. 100.

2|2 Azioni id. fr. 200.

Colle dette due mezze azioni si ottiene *gratis* come benefizio straordinario un biglietto originale sulla nuova Lotteria di Vienna, la quale Estrazione avrà luogo nel medesimo mese con altrettante numerose ed importanti vincite. — Prospetti gratis.

Le suddette azioni si vendono da

F. E. FULD e C.
Via Grande N. 78 in Livorno (Toscana).

DISPENSARIO OTTALMICO
ed
Ospedale Infantile
IN TORINO

Avvicinandosi il fine di marzo ed essendo urgente di aprire il nuovo istituto in surrogazione dell'altro che sta per chiudersi, si pregano i ritentori e soscrittori di azioni a volere consegnare al più presto la loro firma al signor G. Fedele Cerruti in Dora grossa, affinchè la società si possa dichiarare costituita e si proceda all'immediata convocazione dei socii.

I promotori dell'istituto.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza,* risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita.

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.* Con un passo a due.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 26 Marzo 1851. Num. 1002.

Il *Risorgimento* intraprende importanti pubblicazioni. L'illustre Cesare Balbo, cedendo alle istanze degli amici, ha permesso si dieno alle stampe molti suoi lavori letterarii inediti. Nel 1848, momento di tanta perturbazione e caldezza degli animi, il *Risorgimento* ebbe con lui qualche politica dissensione: il quale spiacevole accidente non diminuì l'alta stima e la riconoscenza della Direzione verso l'uomo insigne che era stato il fondatore del Giornale, e gli aveva dato credito col nome e cogli scritti suoi. Ora la Direzione che si onora dell'amicizia di Cesare Balbo, è lieta di annunziare che egli acconsente ad illustrare di nuovo il *Risorgimento*.

Si pubblicheranno adunque continuatamente nelle appendici *frammenti storici sul Piemonte, novelle e descrizioni di costumi, biografie* ed altri tali scritti di Cesare Balbo della natura di quelli, pei quali egli venne in fama di letterato e dottissimo uomo, primachè per le maggiori sue opere, le virtù singolari e pei costanti propositi liberali e nazionali gli Italiani lo venerassero, o lo ammirassero gli stranieri.

Il *Risorgimento* pubblicherà eziandio ogni mese varie cronache di agricoltura e scienze affini, dettate da celebrato scrittore profondamente versato in questi studii.

RIVISTA

Un altro masnadiero fucilato a Bagnacavallo in Romagna; quindi un altro argomento alla *Gazzetta di Bologna* per provare che in quelle contrade si governa maravigliosamente.

Una lettera di un nostro corrispondente di Parigi, che abbiamo stampata fra le ultime notizie d'oggi, dà contezza delle pratiche tenute dal presidente della repubblica con Odilon-Barrot per la ricostituzione d'un ministero. Il nostro corrispondente credeva sapere che il presidente non fosse venuto a capo di intendersi col Barrot, ma d'altra parte abbiamo saputo poi che si sperava potere costituire un ministero, di cui quello *sarebbe presidente*, e Drouyn de Lhuys ministro degli affari esterni; e che verrebbe dai nuovi ministri proposta la revoca della famosa legge del 31 maggio.

Il consiglio superiore d'istruzione pubblica ha tolta la facoltà di insegnare al signor Amedeo Jacques.

L'Assemblea discute quistioni di poca importanza.

La Camera dei comuni continuò la discussione generale sul bill dei titoli ecclesiastici. Dissero due importanti discorsi lord John Russell, e sir J. Graham, che i nostri lettori troveranno in esteso nel rendiconto di quella tornata. Alcune parole di lord Drummond, poco misurate, suscitarono un incidente che ebbe fine col richiamo all'ordine dell'oratore.

Un avviso pubblicato in parecchi giornali, annuncia che in occasione della esposizione terrassi una grande adunanza di tutti i fabbricanti che v'intervengono, per esaminare le attuali condizioni degli operai, e vedere che si possa fare per migliorarle.

Una numerosa deputazione di giornalisti fu da lord John Russell, pregandolo che volesse promuovere l'abolizione del diritto sugli annunzi, insistendo sopra questa circostanza, che esso in definitiva colpisce sì il commercio che le classi inferiori: il ministro rispose mostrando di interessarsi a quella domanda, ma schermendosi ad un tempo dall'assumerne alcun formale impegno. Tuttavia i membri della deputazione mostrarono di ritirarsi soddisfatti.

Parlasi a Berlino di una conferenza che il principe di Schwarzenberg avrebbe chiesta al signor di Manteuffel per veder modo di mettersi d'accordo. È viva l'aspettazione dell'esito delle due nuove elezioni, i candidati alle quali sono però cangiati. Pel ministero si propone il colonnello Prewitz, per l'opposizione in luogo del conte d'Arnim, il consigliere Merkel. Dovea colà andar in iscena la *Muta di Portici*: un improvviso ordine della polizia la proibì.

La Camera elettiva di Spagna votò il primo articolo della legge per la leva di 35,000 uomini.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*.

Un progetto fu trovato e si fa circolare coll'intento unico di frapporre una lunga mora alla cessione della Darsena in favore del commercio, e di raffreddare gli animi: e di questo artifizio rendiamo perciò avvertiti i lettori.

Si tenta provare che il piccolo seno di S. Limbania (7 mila ad 8 mila metri quadrati di superficie) può divenire il bacino di un dock sufficiente: che i depositi possono stabilirsi nei fabbricati dell'Annona; e si vuol far credere che tutta la spesa, non eccettuato il prolungamento dei due Moli necessario a render sicuro quel punto del porto, non oltrepassi 5 milioni.

Per confutare tal progetto, basta riflettere che il proposto dock *in miniatura* è appena 1\|3 in superficie di quello richiesto dai nostri bisogni commerciali; fosse anche minima la spesa, è spesa gittata dacchè produce un'opera insufficiente.

Ma havvi di più. Gli autori del progetto non possono disconoscere che la parte militare del problema non può trascurarsi: che la marina militare potrà rimanere ancora meno nel nostro porto quando il prolungamento dei due Moli abbia resa più difficile l'entrata e la sortita, prima necessità di una squadra da guerra. Confessano pertanto necessario il trasporto dell'arsenale militare alla Spezia. Ma allora perchè tanto studio di progetti transitorii? Spendendo la conveniente somma nella Darsena si favoriscono due stabilimenti ad un tempo, poichè il ricavo della vendita di questo locale sarà tosto impiegato negli edifizii e nelle fortificazioni della Spezia. Inutile dunque fabbricare a stento quello che già possediamo.

Leggesi nello *Statuto*:

Il *Monitore* pubblicava un nuovo decreto intorno alle carte di soggiorno e dei passaporti, il quale ha prodotto impressione non molto buona, a cagione dei principii che lo informano e della contraddizione nella quale si pone coi nostri costumi e colle tradizioni del nostro paese. (*V. Risorgimento n.* 999).

Nello stesso numero dello *Statuto* si legge il seguente articolo scritto dalle Romagne in risposta ai vanti ed alle querele della *Gazzetta di Bologna*.

La *Gazzetta di Bologna* nel suo n. 30, 13 marzo corrente, muove lagnanze al giornalismo, specialmente italiano, perchè nel far parola della banda di assassini guidata dal Passatore, e dello stato in cui trovansi le Romagne, espone cose quali realmente non sussistono.

Ed a ribattere *le asserzioni di certi periodici cui è principal scopo lo screditare per quanto è in loro il pontificio governo* (sic), si accinge a dimostrare non esser vero che la suddetta banda sia composta di centinaia di individui, non esser vero che le autorità, e la forza tanto di occupazione che indigena, non ispieghino quella energia che basti ad annientarla, ed infine neppure esser vero che lo stato delle Romagne sia il più deplorevole.

Non giova sottoporre a minuto esame se le cose annunziate dalla Gazzetta circa al determinare il preciso numero degli assassini, abbiano fondamento in positive notizie pervenute alle polizie; ma ammettendone di buon grado tutta la verità, e precisione, si avrà argomento a conchiudere che lo scarso numero della banda dovrebbe appunto rendere ad essa meno facile l'esecuzione de' suoi arditi progetti, ed alla pubblica forza assai più agevole lo esterminarla.

Se è un fatto, come dice la *Gazzetta Bolognese*, che pochi sono gli assassini, grande ed energica la vigilanza delle autorità, e della forza tanto di occupazione che indigena, è del pari un fatto che ad onta di ciò frequentissime, ed anzi quotidiane sono tuttavia le aggressioni sulle pubbliche strade, anche di giorno; e pochi dì or sono (il 14 marzo corrente) sulla strada provinciale di Ravenna, alla distanza di tre miglia da Faenza, fuorno alle 10 antimeridiane rubati ad un viandante più che mille scudi. Senza far commenti, lascieremo all'altrui discernimento il rilevare ciò che di contradditorio emerge da questi opposti fatti, non certamente a confermare gli assunti della *Gazzetta Bolognese*.

Non è poi a comprendersi per qual plausibile cagione, a fronte dello scarso numero della banda, non abbia il governo fin qui voluto adottare l'unico provvedimento pel quale essa sarebbe immediatamente dispersa. Ridotta, come dimostra la *Gazzetta*, a 18 individui, non potrebbe un solo istante sussistere, se non avendo a protezione la legge del disarmo, fosse al contrario sicura di trovare ben difesi con lecite armi gli onesti, sì nelle città, che nelle ville. Ciò che non è vietato in alcun altro Stato d'Italia, non dovrebbe esserlo in questo nostro per mentiti timori, dei quali la ridicolezza è troppo manifesta in presenza delle armi austro-francesi.

Ma la *Gazzetta Bolognese* soggiungerà, che se l'energico zelo delle autorità politiche e militari valse *in due anni* a diminuire di *quarantadue individui* la banda dei *sessanta* guidati dal Passatore, basterà pur anco a disperdere il restante in un tempo proporzionato, senza che sia d'uopo ricorrere ad altri provvedimenti. Su di che è a dirsi, che il primo dovere di un buon governo non è soltanto di punire, ma bensì di prevenire, ed immediatamente impedire i delitti a sicurezza delle vite, e delle sostanze dei governati. Che giova alle tante vittime a cui la legge del disarmo costò sangue, e sostanze, il leggersi ora sulla *Gazzetta di Bologna* un lungo elenco di fucilati? Un governo che obbligasse i possessori di danaro di tenerlo esposto sulla pubblica via e senza difesa, assicurando però che immancabilmente punito sarebbe chiunque osasse rubarlo, avrebbe pretesa meno ingiusta di questo che ordina ai cittadini onesti di esporre, più che le sostanze la vita inerme, avvisandosi poi di addimostrare la saviezza, e giustizia di questa barbara disposizione, coll'energica premura di scoprire e punire gli assassini.

Il pensiero delle vittime già fatte, e di tant'altre che pur troppo cadranno prima che la banda del Passatore sia interamente distrutta, tocchi la coscienza de' nostri governanti, e li induca ad adottare il facile ed unico mezzo di preventiva repressione universalmente invocato, e senza il quale saremo omai ridotti a disperazione.

Mentre poi di tal guisa i cittadini delle Romagne, e dello Stato papale, trovansi nella dura condizione, o di esser preda degli assassini se inermi, o della legge stataria se provveduti di difesa; mentre confinati nelle città, è loro tolto di attendere alle piacevoli ed utili campestri occupazioni; mentre al commercio è posto gravissimo impedimento pel pericolo di trasportar danaro dall'una all'altra città, e per le ridicole, noiose ed inutili prescrizioni della carta di sicurezza, e della marca dei biroccini; mentre tutto giorno le non mai finite operazioni della censura gettano nel colmo della miseria innocenti famiglie, privando d'impiego persone oneste non d'altro colpevoli se non di avere aderito alla repubblica per non mancare di pane; mentre i municipii, e tutt'altro che si riferisce a pubblica amministrazione, o ad esercizio di civili diritti, rimane ancora nella dannosa inerzia dello stato provvisorio, mentre le carceri sono traboccanti d'individui ai quali, o non si fa processo alcuno, o si fa con turpe lentezza: mentre infine alle libere istituzioni concesse da Pio IX per lo Statuto, si vede succedere l'arbitrio, l'assolutismo, non a ragione la *Gazzetta Bolognese* pretende inibire al giornalismo italiano di commiserare queste infelici popolazioni nell'annunziarne lo stato sommamente deplorevole.

Ed invero i fatti che la Gazzetta stessa adduce a sostenere la sua tesi, se anche vogliansi ritenere valevoli a provare che le autorità molte premure si presero per punire i delitti, non ponno certo valere a dimostrare che la condizione di cose suesposta non è men vera. Ed al suo intendimento, anzi che giovare, nuoce il prospetto statistico che reca infine, dei delitti commessi dal 1847 al 1849, in confronto di quelli avvenuti dalla restaurazione in poi. Qual meraviglia se nella rivoluzione del 1849 il volgo degli Stati Romani non potè da un governo non riconosciuto dalla diplomazia, e quindi privo di ogni forza morale e materiale, esser frenato nella sua vil sete di vendetta, eccitata dalla memoria di orrendi misfatti, a cui il precedente governo aveva data mano, proteggendo una fazione a danno dell'altra? Perchè ciò non fosse avvenuto sarebbe stato mestieri che la rivoluzione, recando nuovo esempio nella storia, invece di produrre gli effetti che ovunque la conseguono, avesse sopite le passioni di parte.

Ognun vede pertanto che un governo restaurato dalla diplomazia, e dalle armi di tutta Europa, sostenuto dalla legge stataria, difeso da legioni Austro-francesi, ha ben pochi argomenti onde provare la saggezza, e giustizia de' proprii ordinamenti, quando è soltanto ridotto a dimostrare con cenni statistici, essere minore il numero dei delitti che oggi avvengono, di quelli che furono commessi nei passati sconvolgimenti.

Che se il confronto fosse instituito fra contemporanee statistiche di altri Stati italiani, e per esempio della Toscana, i di cui cittadini, sebbene soffrano come noi occupazione straniera, non si vollero però lasciare inermi a discrezione degli assassini, si scorgerebbe facilmente come la *Gazz. Bolognese* avrebbe seguito miglior consiglio, se invece di pubblicare colle sue statistiche le nostre miserie, avesse serbato un prudente silenzio.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Galignani*:

I giornali inglesi si occupano quasi interamente della proposta contro l'aggressione papale. Il discorso del sig. Drummond fu causa di molto tumulto nell'Assemblea, come non s'era udito da più anni. In un violento attacco contro le dottrine cattoliche, egli qualificò i monasteri come prigioni o postriboli, ed il conte di Arundell marchiò quelle espressioni come sconvenienti; ma il presidente non trovò che disdicessero nella discussione, ed il sig. Drummont continuò la sua invettiva contro la gerarchia cattolica e specialmente contro il cardinale Wiseman. L'onorevole membro continuò su questo tono finchè un'insultante allusione ch'egli fece al sangue di S. Gennaro ed altri oggetti venerati fra' cattolici, diede origine ad una scena procellosissima. Il presidente tuttavia giudicò che non vi fosse nulla a ridire sulle espressioni dell'oratore, e questo esasperò i membri irlandesi. Il sig. O'Connell propose la proroga delle tornate della Camera, ed il sig. Grattan che si togliessero le parole del sig. Drummond; ma nella confusione che regnava, niuno badò alle proposte, e continuava il disordine, ed in questo il sig. Drummond terminò il suo discorso. Il sig. Graham allora sorse ed espresse dignitosamente il suo rammarico del linguaggio tenuto dal sig. Drummond e del disordine che n'era derivato. Sembrava quasi lagnarsi che non si fosse interposta l'autorità del presidente per proteggere i cattolici. L'onorevole baronetto si oppose quindi con moderazione alla proposta. Lord Russell fece poscia un sunto generale degli argomenti favorevoli alla provvisione, e fu poi differita la discussione.

Rivista de' giornali parigini:

— Il giornale dei *Débats* a proposito della proposizione discussa ieri all'Assemblea, sulla riparazione da accordarsi agli ufficiali dichiarati dimissionarii dopo il 1830, sostiene che i diritti ottenuti da quegli officiali, come i loro gradi non sono stati rispettati da alcun governo fino alla rivoluzione del 1830. Ciò dimostrò benissimo il signor Charras, al dire del *Débats*, che trova come la proposizione chieda troppo, o troppo poco. Lo stesso giornale rompe una lancia in favore del libero scambio.

— L'*Ordre* rivolge contro i fogli rossi i rimproveri ch'essi fanno al partito monarchico, d'impedire, cioè, che rinasca la sicurezza, non volendosi collegare alla repbublica. Del resto l'*Ordre* trova tanto colpevoli i repubblicani esclusivi, quanto i legittimisti, i quali non vogliono collegarsi ad alcun governo, fuori che a quello per cui sentono simpatia. Lo stesso giornale attacca i progetti di coloro che, come il *Constitutionnel*, pretendono invocare la sovranità permanente del popolo, per violare la costituzione e prolungare i poteri del presidente. È desso il sistema di Robespierre.

— La *Patrie* difende il principio della sovranità del popolo, tanto profondamente entrato nei nostri costumi, ch'ella sarebbe follia il tentare di toglierlo; e domanda che la Francia venga chiamata a decidere del suo avvenire, convocando un'assemblea di revisione.

— Il *Messager de l'Assemblée* si dà a mostrare che ha torto la stampa eliseica di presentare l'elezione presidenziale nel 1852, come il pericolo che sovrasterà al paese; il pericolo non è in ciò, posto che non può esservi maggioranza per un presidente rosso; i partiti non andando d'accordo sulla scelta di un candidato, il vero pericolo sarà nel trionfo possibile della maggioranza rossa per la formazione di una prossima assemblea. Si è da questa parte che debbono portarsi tutte le preoccupazioni degli uomini dell'ordine. Se il partito conservatore continua a lasciarsi dividere in parti dai bonapartisti, dalla sua divisione usciranno per mezzo dello scrutinio di lista dei candidati rossi; ed allora si avrà una Convenzione.

— L'*Union* domanda se noi abbiamo un governo... Il dubbio è, per lo meno, permesso in faccia al doppio fatto delle fazioni che si agitano, e della nazione che vuole, che chiede il riposo. E pure non sono gli uomini che manchino al governo della Francia; quello che manca si è un principio di governo; il principio è trovato, ma la sua applicazione non è fatta. E che cosa s'ha a fare?... Supplirvi provvisoriamente e governare provvisoriamente. » Ed è andare all'Eliseo? no... la conclusione è inversa; si è l'Eliseo che deve andare dove trovasi una forza qualunque, rappresentante la Francia in uno stato accidentale di repubblica, e codesta forza è l'Assemblea. » L'*Union* deplora il voto dell'Assemblea relativo agli ufficiali considerati come dimissionarii.

— L'*Assemblée nationale* difende la proposizione Larochejaquelein dalla taccia d'essere una proposizione politica; la è una misura di equità ed un omaggio reso alla fedeltà serbata al giuramento.

— L'*Opinion publique* deplora il rifiuto della proposizione.

— L'*Univers* vede nel rifiuto una cattiva misura.

— Il *Constitutionnel* dà delle spiegazioni intorno alla spedizione che fu autorizzata dal governo contro i Cabaili, e della quale dassi a mostrare la necessità sotto il punto di vista dell'interesse della nostra colonia affricana. Il *Constitutionnel* dice che, se l'Assemblea ricusò di prendere in considerazione la proposta del sig. De Larochejaquelein, si fu perchè si ritrasse da ricerche retrospettive, le quali sarebbero risalite fino al 1814, malgrado le ragioni morali che militano in suo favore.

— Il *National* insorge con molto mal umore contro l'articolo del *Constitutionnel*, cui contesta il diritto d'invocare il principio della sovranità nazionale. Del resto: « Se la sovranità non puossi nè alienare, nè prescriversi, può regolarsi da sè, e codeste regole consentite da tutti sono per tutti obbligatorie. » La costituzione dunque deve essere rispettata.

— Il *Pays*, che sempre procede per affermazione, dichiara che la violazione del principe presidente è assicurata.

— Il *Siècle* pretende che la proposta Larochejaquelein, non era che un duello offerto al partito orleanista dalla legittimità.

— La *Presse*, discutendo l'articolo del *Constitutionnel*, chiede la revisione della costituzione pel popolo, ed il rapporto della legge del 31 maggio. Il *Constitutionnel* non saprebbe rigettare codesta proposta, poichè riconosce la sovranità nazionale.

— Visto l'articolo del signor Jacques, inserto nei numeri di dicembre 1850 e gennaio 1851 della *Liberté de penser*;

Considerando che quest'articolo si traduce essenzialmente in una negazione assoluta di tutte le religioni conosciute dal diritto pubblico del paese, che inoltre contiene ingiuriosi attacchi contro le religioni medesime;

Considerando che *senza attaccare menomamente il diritto di libera discussione in materia religiosa*, l'autorità accademica ha diritto e dovere di cercare fino a che punto le opinioni pubblicamente professate dal signor Jacques, sono incompatibili colle funzioni del pubblico insegnamento;

Considerando che sotto questo punto di vista così ristretto e definito, egli è impossibile di affidare l'insegnamento pubblico della gioventù francese a chi professa pubblicamente la negazione di tutte le religioni riconosciute dallo Stato;

Che così la rivocazione sembra essere la giusta pena della pubblicazione di che si tratta — Il consiglio superiore pronuncia contro il signor Jacques la pena della rivocazione, conforme agli articoli 14 e 16 della legge del 15 marzo 1850. *colla proibizione di esercitare la professione di libero istitutore*, di capo e di professore di libero istituto, conforme agli articoli 26 e 65 della legge stessa.

Firmato: *Giraud.* — *S. Marc-Girardin.*
(*La Patrie*).

Leggesi nell'*O. d. P.* in data di Vienna 18 marzo:

Nessuno vuole illudersi tanto da credere che le conferenze di Dresda non abbiano arenato sopra un banco di sabbia. Se la nave ne rimarrà eternamente incagliata, ovverosia saprà svincolarsi e riprendere i flutti, lo sapremo dire ne'giorni che vengono. In Vienna come in Berlino si apprestano a pronunziare l'ultima parola donde dipenderà se le conferenze verranno interrotte per sempre e disciolte. Ad ogni modo il tentativo a cui si dà opera attualmente si è certamente l'ultimo, e la cosa se ne sta ora fra i due termini: o sussistenza del tanto dalla Prussia in sulle prime magnificato sistema di libere conferenze, o ritorno puro e semplice all'antica Dieta federale.

Per quanto si ode tuttogiorno da Dresda e da Berlino, conviene riconoscere chiaramente che non tanto il signor di Manteuffel, quanto una volontà più alta, di cui la fluttuante natura fu negli ultimi anni origine a tante contraddizioni sorprendenti, sia anche la cagione per cui le conferenze di Dresda sono prossime ad arenare. E forse i prossimi giorni avranno a provare che fra la corte berlinese ed il signor di Manteuffel esiste una rottura, di cui sarebbe conseguenza il ritiro dell'ultimo dal ministero. Chi ha letto con attenzione le corrispondenze contradditorie dei fogli del settentrione e di quelli del mezzogiorno, non durerà certamente molta fatica a conchiudere: che il barone di Manteuffel ha assoggettato nella seduta plenaria i progetti fatti in consonanza coll'Austria; ma che più alte influenze tornarono a paralizzare la politica di Manteuffel, e che il partito Gerlach ed il partito Radowitz sembrano essersi coalizzati per l'affare di Dresda ed aversi attirato il re dalla propria.

Questi fatti sono necessarii ad intendere lo spirito dell'opuscolo: *Da Varsavia ad Olmutz*, che il signor di Manteuffel fa circolare in propria difesa per provare essersi già in Varsavia gettata la prima pietra della sua politica posteriore d'Olmutz. Ed è ancora in questi fatti la chiave dell'essersi posto tutto ad un tratto dai fogli tedeschi in controversia il fatto che la Prussia e l'Austria hanno trattato in *comune* nella seduta plenaria del 23 del mese passato. Noi abbiamo dovuto essere nel corso del verno spettatori della scena stranissima del repentino abbandono per parte del re del suo amico e favorito signor Radowitz; non dovrebbe recarne quindi stupore se dovesse nello stesso modo esser abbandonato là su due piedi il ministro attuale che fu tanto stordito di distinzioni e favori.

Ma tutto ciò non recherebbe avanti d'un passo la quistione tedesca, perocchè alla stessa guisa che il monarca prussiano subito dopo il rimando di Radowitz ritornò sulla politica di questo e soscrisse il famoso editto di mobilizzazione; può anco avvenire che rimandato Manteuffel se ne torni subito dopo ad abbracciarne le opinioni. Anzi nulla è di più verosimile, dacchè la quistione capitale onde al presente si tratta è quella de'presidii. La Prussia pretende dividere il presidio federale, l'Austria, e la cosa è indubbia, vuole tener fermo all'*ultimo sangue* il diritto di presidio che dai trattati le compete. Se le conferenze di Dresda abortiscono, non v'ha altro scampo che un ritorno all'antica Dieta; ed allora eccoti l'Austria assisa sulla sedia presidenziale. Da Varsavia ad Olmutz come da Dresda a Francoforte noi vediamo la Prussia andare di qua di là, di su di giù, senza che la sua politica guadagni punto di credito o di risultamenti.

* * *

Torino, 25 marzo 1851.

CONSIDERAZIONI SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

I.

Il Consiglio superiore.

Le discussioni della stampa a cui diedero occasione le leggi portate nell'ultima sessione al Parlamento dal ministro d'istruzione pubblica: la relazione sull'insegnamento secondario della commissione della Camera dei deputati: i progetti sull'insegnamento universitario formati dalle varie facoltà, dell'università di Torino e principalmente da quella di diritto dettato dal professore Melegari, e pubblicato in questo giornale: i dibattimenti della Camera dei deputati, in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica, chiamarono l'attenzione del paese sulle riforme delle leggi che governano l'insegnamento. Egli è questo un argomento che ai tempi nostri fu con molto calore agitato presso tutti i popoli d'Europa, ed intorno al quale è probabile che si disputerà lungamente anche fra noi prima di riuscire ad una risoluzione definitiva. Le riflessioni che prendo a pubblicare si indirizzano a coloro che sono disposti a meditare sopra questa materia, non per cercarvi armi con cui servire a questa o quella parte, ma per sottrarre dall'influenza delle passioni politiche ciò che havvi al mondo di più sacro, cioè l'educazione delle crescenti generazioni. Non mi propongo di percorrere tutto il vasto campo delle questioni che appartengono all'istruzione pubblica, ma solamente di rendere ragione degli atti a cui partecipai. Non prendo a discutere se debbano mantenersi o abrogarsi le leggi che proposi alla firma del Re, e di cui accetto intera la responsabilità, per essere state promulgate mentre il governo era investito dei poteri che lo Statuto attribuisce al Parlamento, prendo solo a dimostrare che non furono stabilite senza qualche maturità di consiglio, e che non debbono senza qualche maturità di consiglio essere distrutte.

Allorquando nel marzo del 1848, la Maestà del re Carlo Alberto mi ebbe chiamato al ministero dell'istruzione pubblica, credetti che le molte riforme necessarie in tal parte di pubblico servizio dovessero esordire da queste due: ordinamento delle podestà, che avevano da concorrere alla direzione dell'insegnamento: attuazione di alcuni istituti in cui venisse effettuato un programma, di studi, che incominciasse dai più elementari, conducesse gli alunni, i quali intendevano dedicarsi alle carriere scientifiche, insino alla porta delle varie facoltà universitarie, che per altra parte erudisse negli studi necessarii al proprio istituto coloro che intendevano dedicarsi alle carriere industriali, e attendere alle cure degli interessi domestici. Cosiffatti istituti dovevano essere come un primo esperimento di un sistema di studii che, o mantenuto tal quale, o più o meno modificato si dovesse più tardi diffondere per tutto lo Stato. Oltrechè la natura delle cose pareva suggerire che si incominciasse da queste due riforme; esse erano imposte dalle condizioni dei tempi. I magistrati ed i consigli di *riforma* abrogati quando venne istituito il ministero di istruzione pubblica, dovevano essere surrogati da altri consigli, nuovi istituti di educazione dovevano essere surrogati a quelli dei gesuiti chiusi recentemente a voce di popolo. Nè questi nuovi istituti dovevano attuarsi, mantenendo senza alcuna mutazione i programmi ed i regolamenti antichi riconosciuti da tutti troppo insufficienti ed imperfetti.

Non vi ha alcun altro ministro a cui i sussidii dei consigli siano necessarii, quanto a quello che governa l'istruzione pubblica.

In tutti gli altri ufficii il ministro suole soprintendere a servigii che a lui stesso erano commessi, prima che salisse a quel seggio. Nel ministero dell'istruzione pubblica la bisogna procede assai diversamente. Uomo di pratica e di azione il ministro dell'istruzione pubblica viene chiamato ad essere capo ed invigilatore degli uomini della teorica, a cercar modo che il paese proceda risolutamente nelle vie della speculazione scientifica. Non so se taluno dirà: si scelga dunque fra gli insegnanti il ministro dell'istruzione pubblica: ma certo costui mostrerebbe di non aver colto nel nodo della questione. L'abilità del professore può concorrere in una stessa persona con quella del ministro, e se ne potrebbero addurre esempii illustri. Ma certo esse sono ben distinte tra loro. Ad ogni modo poi, siccome gli uomini dotti davvero in tutte egualmente le parti del pubblico insegnamento non esistono, i vantaggi del professore chiamato al ministero, scomparirebbero quando egli dovesse statuire in materie che non riguardassero particolarmente all'insegnamento della facoltà in cui insegnò.

Queste considerazioni provano che il ministro debb'essere circondato da un consiglio in cui egli trovi le cognizioni speciali che possono ottenersi solo dalla pratica dell'insegnamento: esse provano altresì che questo consiglio debb'essere scelto o in tutto o nella massima parte fra gli insegnanti, la cui condizione si troverà rialzata in quanto che i loro insegnamenti e l'adempimento dei loro doveri non si troveranno sottoposti ad altro giudizio che a quello dei loro pari.

A tanto si volle provvedere coll'istituzione di un consiglio superiore d'istruzione pubblica attuato con la legge del 4 ottobre 1848. Senza un consiglio di questa fatta il ministro sarebbe necessariamente posto sotto l'influenza o delle private sollecitazioni, o della *burocrazia*, nome barbaro che accenna ad una cosa sragionevole.

Nè potrebbero supplire all'uopo le commissioni istituite a ciascuna volta, siccome quelle in cui non può avere luogo nè uniformità di consigli, nè costanza di tradizioni.

Varie obbiezioni si fecero circa il modo in cui venne ordinato il consiglio superiore d'istruzione pubblica. Rispondendo a queste spero trovar modo di chiarire e giustificare lo spirito da cui fu dettata la legge.

In primo luogo si disse che, per la composizione di questo consiglio, ogni volta che si tratti di quistione che tocchi o all'una o altra facoltà, gli incompetenti debbono essere necessariamente in maggioranza. Inconveniente questo che non è del sistema seguito nella legge del 4 ottobre, ma della natura delle cose. Infatti, come si sarebbe potuto fare altrimenti? O far prevalere nel consiglio l'una più che l'altra facoltà, nè ciò era giusto: o ritornare al sistema vecchio, e comporre il consiglio d'uomini estranei alle lettere, e così certamente tutti sarebbero stati egualmente competenti circa tutte le quistioni. Ma chi avrebbe potuto applaudire a questa nuova interpretazione del principio di eguaglianza, quantunque non sarebbe stata, convien pure confessarlo, nè più, nè meno assurda di tante altre interpretazioni che se ne spacciano tutto giorno?

Un consiglio che presiede a tutta l'istruzione non può essere la sede delle dottrine e delle discussioni concernenti al metodo da tenersi nello insegnamento di ciascuna scienza. Esso debbe essere la fonte onde dimanano i provvedimenti che riguardano all'amministrazione degli istituti scientifici: e perchè sul governo dell'istruzione pubblica debbono pure influire gli studii fatti da uomini periti nelle singole parti del sapere umano, si volle che il consiglio superiore fosse come un centro a cui tutti quei lavori venissero a far capo, si volle che i rappresentanti delle singole facoltà che ivi hanno sede potessero impedire che non fossero trascurate le proposte fatte dai cultori delle varie parti dello scibile.

Il consiglio superiore dell'istruzione pubblica, per corrispondere al suo concetto ideale potrebbe condurre ad effettuare quel desiderio di G. B. Vico che tutto l'insegnamento componesse un solo sistema in cui levarie scienze fossero insieme raccolte, insegnate secondo una dottrina uniforme, adattate ai servigii della religione, e dello Stato (1). Nella realtà questo concetto non si può per ora raggiungere; se ne debbe dar carico all'indirizzo non abbastanza sapiente dato dai moderni a tutti gli studii, quando fecero delle singole scienze un sistema di cognizioni separato dai primi veri dei quali la filosofia è maestra: e della filosofia un discorso che si sta per lo più nelle istruzioni, anzichè una raccolta di pronunciati, la cui verità sia applicabile a tutte le parti del sapere, e a tutte le contingenze del vivere umano. Ma a queste inconvenienze che gli uomini dell'età nostra sentono per lo più, senza potersene formare un preciso concetto, non si può rimediare per mezzo di leggi sull'ordinamento dell'istruzione pubblica, e nè anche con programmi di insegnamento: ma sì per mezzo di studii fatti con lunga e assidua perseveranza, con intima coscienza del dovere, con animo alieno da ogni spirito di parte e di sistema; studii questi ai quali pur troppo il momento presente non è acconcio.

Queste osservazioni mi parve necessario frapporre, per notare che i provvedimenti legislativi sull'istruzione pubblica, e soprattutto quelli sull'ordinamento delle podestà che governano gli studi non si debbono esaminare con animo di ottenere dalle leggi ciò che le leggi non possono dare, ma che debb'essere opera della scienza e della civiltà universalmente diffuse.

Lasciando ora queste speculazioni di un ordine più elevato, e ritornando alle più umili considerazioni della pratica, debbo esaminare un'altra obbiezione, quella cioè del dispendio che cagionò allo Stato l'istituzione di questo consiglio. Da coloro che mossero quest'obbiezione si procedè per lo più paragonando ciò che fu speso per l'amministrazione dell'istruzione pubblica, con ciò che va in diretto beneficio degli insegnamenti. E questi paragoni quantunque siano, anzi appunto perchè sono i più acconci a tener viva la polemica delle parti, sono i meno acconci a portar luce nelle discussioni. Ad ottenere questo intendimento, è necessario in primo luogo ricercare, se il riordinamento degli istituti educativi dovesse precedere a quello dei consigli e delle podestà che presiedono agli studi. Ho già fatto cenno delle particolari condizioni che nel 1848 obbligavano il ministro ad esordire da questa seconda parte. Aggiungerò una considerazione più generale. Se i consigli sono sempre necessarii al ministro nel governo dell'educazione pubblica, quanto gli erano più necessarii quando si trattava di riformare tutto il sistema dell'istruzione pubblica! Il riordinamento dei consigli si doveva dunque fare nel 1848, non si poteva, nè si doveva rimettere ad altro tempo.

Ma questi consigli erano richiesti dalle ragioni delle cose? Pel consiglio superiore d'istruzione pubblica, in quanto fu composto di professori, parmi averlo dimostrato, per gli altri consigli spero dimostrarlo in appresso.

I professori membri di quel consiglio dovevano essere stipendiati? Un'opera non retribuita, quando non si faccia per entusiasmo, o per spirito di carità, non suole essere nè assidua, nè perseverante, nè esatta. Nè l'uno, nè l'altro di quei moventi non possono guari indurre alcuno a sedere in un consiglio istituito presso un ministro. Nè si dica che i professori dell'università che seggono nel consiglio superiore, percepiscano già stipendi che, quando si istituì questa controversia si chiamarono lauti, quantunque in ogni altra discussione si avesse per dovere di lamentarne le meschinità. Un'opera che si richieda *ufficialmente* in surrogazione, suole anch'essa essere poco assidua. Si dovevano dunque stipendiare i professori chiamati a sedere nel consiglio superiore. Ora, tenendo conto così dell'importanza che si voleva dare del consiglio, come del grado che esso doveva tenere tra le pubbliche podestà, si poteva avere per eccessivo uno stipendio di duemila lire? Io confesso, che per questo rispetto ho un solo rammarico, ed è che le condizioni dei tempi mi abbiano impedito di accrescerlo tre volte tanto, e di vietare ai professori che vi fossero chiamati come membri ordinari di continuare nell'insegnamento. In tal modo i professori più benemeriti dell'insegnamento si sarebbero potuti chiamare da tutte le università del Regno a sedere nel consiglio di pubblica istruzione: ciò che oggi non può aver luogo che in qualche contingenza speciale, per esempio, allorquando un professore di diritto sia chiamato a sedere in una corte della metropoli, come avvenne allorquando si formò il consiglio. In tal modo si sarebbe altresì scansato lo sconcio che nasce oggidì, quando lo stesso professore sta nella dipendenza dal consiglio universitario come insegnante, e gli sta sopra ad esso come membro del consiglio superiore.

Un'altra obbiezione si fece all'ordinamento del consiglio superiore di istruzione pubblica quale fu istituito con la legge del 4 ottobre 1848, cioè che vi si fosse dato luogo a persone estranee all'insegnamento. Le condizioni dell'insegnamento debbono coordinarsi ai bisogni della scienza, e queste da chi possono essere giudicate se non dai suoi cultori? E chi vorrà dire che tra i cultori della scienza non si debbano mai annoverare che i professori delle università? Che un letterato come Vittorio Alfieri, un matematico come Lagrangia, un chimico come Saluzzo non dovrebbero ammettersi a sedere in un consiglio in cui si delibera degli interessi della scienza e delle necessità dell'insegnamento?

Nè per altro io posso acconciarmi alla sentenza di coloro i quali vorrebbero che una parte dei membri dei consigli dell'istruzione si dovessero scegliere tra i vari ordini dei cittadini che si suppongono più competenti a frammettersi nella direzione dell'istruzione pubblica. In uno Stato libero il governo rappresenta la società, nè debbe ammettersi alcun ordine di persone a frammettersi fra coloro nei quali si raccoglie l'autorità del governo, e l'universalità dei cittadini. Se al ministro d'istruzione pubblica, per le condizioni speciali dei negozi che debbe trattare, si richiede l'assistenza di un consiglio speciale; egli è perchè in ragione della natura dei negozii in cui debbe provvedere, egli abbisogna di avere l'avviso dei *periti* nelle materie intorno alle quali è chiamato a pronunciare: egli è perchè tutti gli insegnanti formano naturalmente come una sola associazione che ha diritti ed interessi comuni, e rispetto ai quali il provvedimento che pertocca immediatamente uno solo, pertoccando tutti per indiretto, non può darsi senza inconvenienza, quando non ci si frammettano i suoi pari. Ma appunto questi argomenti accennano come in questi consigli non debbano trovar luogo che gli insegnanti, ai quali, per la fratellanza che esiste fra tutti i cultori della scienza, si possono ammettere senza inconveniente, anzi con vantaggio, alcuni pochissimi che non appartengano all'insegnamento.

Il diverso sistema cui accenniamo nacque in Francia dai dissidii tra l'università ed il clero; dissidii dei quali è opportuno spiegare le origini per prevenire l'imitazione degli esempi francesi, alla quale noi siamo troppo spesso corrivi, e che in questo caso riuscirebbe inopportuna affatto, perchè noi siamo collocati in condizioni affatto diverse dalla Francia. Dopo la rivoluzione del 1830 l'università di Francia acquistò un'influenza politica che non aveva avuto mai innanzi. Dappoichè le dottrine di alcuni suoi professori, tra i quali primeggiavano Guizot, Cousin, Villemain e Jouffroy, invisi alla restaurazione, saliti in gran credito sotto la nuova monarchia divennero in qualche modo le dottrine ufficiali del nuovo governo, quei valent'uomini ebbero molta parte nel reggimento dello Stato, ed o ministri, o consigliatori dei ministri, governarono ogni cosa a loro senno nell'istruzione pubblica. I vescovi accusavano l'università di non essere abbastanza fedele alle dottrine del cattolicismo, e di non dare effetto alle promesse di libertà che stavano scritte nella Carta. Accuse che non mancavano di fondamento, e che erano aggravate dalle improntitudini di alcuni nuovi professori, tra i quali erano principali il Michelet ed il Quinet che nell'audacia superavano, ma nell'ingegno, nella dottrina, nel senno non agguagliavano i nominati dianzi. Il clero avrebbe dovuto dimostrare ai popoli, come tutti i progressi veri della scienza la accostassero all'ortodossia, come accogliendo tutti i progressi fatti in due secoli dallo spirito umano si dovesse ripristinare quell'accordo della religione, della filosofia, e delle lettere che era stato una delle glorie maggiori del secolo di Lodovico XIV. Invece dai fautori del clero si esagerarono le accuse, si frammisero le contumelie alle discussioni, si contrastò alle opinioni filosofiche e politiche la libertà che il secolo richiede, e che ragionevolmente non si può impugnare invocando la fede, si parteggiò nelle cose ecclesiastiche pei gesuiti, e nelle cose politiche pei legittimisti. Costoro finchè durò la monarchia del 1830 combatterono fieramente ma senza successo contro l'università francese. La repubblica, singolare a dirsi, condusse al ministero dell'istruzione pubblica il signor di Falloux, che non vi sarebbe sicuramente mai arrivato durante la monarchia di Luglio. Era egli uomo eloquente, di spiriti generosi, ed in qualche parte liberali, ma ligio ai legittimisti ed al clero, le cui idee volle secondare, dando luogo ad un elemento eterogeneo nei consigli dell'istruzione, e scemando così l'autorità dell'università. La sua legge fu accolta dall'Assemblea sotto gli auspizii del Montalembert, stato sempre principale tra i fautori politici del clero, e del Thiers che era stato in addietro tra i principali suoi avversarii, ma a cui premeva allora di stare unito coi legittimisti, e col clero per vincere gli anarchisti. Indi si conosce che quel sistema, combattuto più tardi con gravissimi argomenti dal Guizot, non è frutto di un progresso, ma che ritrae invece uno di quegli strani accozzamenti di fazioni diverse, di cui la storia dei nostri tempi ci somministra tanti e tanto strani esempi. Indi si può conchiudere che questa imitazione francese, la quale verebbe dopo molte altre che furono qualche volta buone, e qualche volta cattive, sarebbe infelicissima fra tutte.

Tanto basti aver notato circa il consiglio superiore d'istruzione pubblica.

C. Boncompagni.

---

[1] Id vellem, ut universitatum antecessores unum omnium disciplinarum systema ad religionem et rempublicam accomodatum componerent, quod doctrinam usquequaque conformem obtineret, idque ex publico instituto profiterentur. *De nostri temporis studiorum ratione.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

Regie magistrali patenti con cui S. M. sancisce alcune disposizioni fondamentali che denno servire al generale riordinamento degli statuti dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e dei regolamenti d'amministrazione del suo patrimonio.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

L'augusto e magnanimo mio Genitore dotando questo Regno d'uno statuto fondamentale pel suo governo, volle mantenuti gli ordini cavallereschi già esistenti colle loro dotazioni, prescrivendo che queste non potessero essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalle proprie instituzioni, colla quale disposizione veniva accrescendo splendore a cotesti instituti, che entravano a far parte della novella monanarchia costituzionale instituita, e ne accresceva la sicurezza ponendoli sotto la garantia dello statuto fondamentale del Regno.

Inerendo alla savia, giusta e venerata volontà del mio amatissimo Padre, abbiamo preso a considerare, se mantenendo l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, nello scopo della sua instituzione e nella sua destinazione di ricompensa alle virtù militari e civili, e di soccorso con ogni maniera di beneficenza alle classi meno agiate di queste popolazioni, non convenisse di venir riformando i suoi particolari statuti con porli in maggiore armonia colle condizioni dei tempi, coi nuovi ordinamenti dello Stato, e con un sistema più semplice d'amministrazione.

Per la qual cosa ebbimo ad incaricare il nostro primo segretario del gran magistero di fare in proposito gli opportuni studi, e di proporci in seguito quelle modificazioni degli statuti dell'ordine che gli fossero paruti convenienti a raggiungere il proposito per noi divisato.

Ed avendoci esso rassegnate alcune disposizioni a tale riguardo, le quali sarebbero le basi fondamentali sopra cui dovrebbe procedere il riordinamento generale degli statuti e dei regolamenti d'amministrazione delle cose dell'ordine sparsi in parecchie regie magistrali patenti e carte reali, sentito anche il nostro consiglio dei ministri, le abbiamo trovate conformi alle nostre intenzioni.

Epperciò con le presenti di nostra mano firmate, di nostro motuproprio, e di R. magistrale autorità abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. Le ricompense alle virtù militari e civili, cui è destinato l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro consisteranno come per l'addietro nella decorazione, nei gradi dell'ordine stesso, e nelle insegne che li distinguono, ed in pensioni applicate alla decorazione od al grado.

Art. 2. Le beneficenze che l'ordine specialmente si propone, consistono nel ricovero e nella cura degli ammalati e nei sussidii all'istruzione religiosa e civile, ed all'educazione infantile, ed ai più commiserandi infortunii.

Art. 3. É definitivamente abolita la classe dei cavalieri di giustizia: sono mantenute e confermate le distinzioni di grado di cavaliere di piccola croce, di commendatore e di cavaliere di gran-croce decorato del gran cordone: sono pure mantenute le insegne che distinguono questi gradi.

Art. 4. Il numero dei cavalieri di ciascun grado è illimitato; sono richiamate in osservanza per la concessione della decorazione, le norme determinate dall'articolo quarto delle regie magistrali patenti del 9 dicembre 1831, salvo i casi di segnalati meriti straordinarii.

Il passaggio da un grado all'altro è mantenuto a libera nostra disposizione secondo le norme di proposizione infra segnate: niuno però potrà venir decorato del gran cordone senza aver fatto prima passaggio nel grado di commendatore.

Art. 5. Le pensioni date sul tesoro dell'Ordine in ricompensa, non potranno quindi innanzi eccedere le lire mille, nè essere minori di lire quattrocento.

È abolita la ritenzione della decima per le pensioni che verranno quindi innanzi accordate.

Art. 6. Il fondo destinato ad essere distribuito in pensione di ricompensa ai decorati, comprese in esso la somma assegnata sul tesoro dell'Ordine per dote all'ordine del Merito civile di Savoia, e le commende assegnate ai membri del consiglio dell'Ordine, non potrà mai eccedere il quarto del totale bilancio attivo del tesoro.

Art. 7. É abolito l'uso della concessione di pensioni in aspettativa di fondi disponibili.

In ciascun anno, sopra il fondo come sovra determinato per assegnazioni di pensioni, sarà stanziata nel bilancio dell'Ordine la somma che nel corso dell'anno potrà distribuirsi in nuove pensioni, e questa non potrà eccedersi, salvo pei casi straordinarii, per deliberazione speciale del consiglio dell'Ordine, sanzionata da un decreto del Re generale gran mastro, ed in qualunque caso non si potrà mai eccedere il fondo determinato dall'art. 6.

Art. 8. Stabilita in capo dell'anno come sovra la somma distribuibile nel corso di esso per nuove pensioni, essa verrà scompartita in quarantesimi a disposizione dei vari dicasteri, e nella seguente proporzione:

Al ministero della guerra N. 16;

Al ministero dell'interno N. 5;

Al ministero di marina, agricoltura e commercio N. 4;

Al ministero di grazia, giustizia e culti N. 3;

Al ministero d'istruzione pubblica N. 3;

Al ministero delle finanze N. 3;

Al ministero degli affari esteri N. 2;

Al ministero dei lavori pubblici N. 2;

Al gran magistero dell'ordine N. 2.

Art. 9. Le pensioni sopra il tesoro dell'ordine, di cui negli articoli precedenti, non possono essere accordate di regola, che dopo trent'anni di servizi resi allo Stato, ovvero all'ordine per quelle che dipendono dal gran magistero, salvo il caso di servizi straordinari.

Art. 10. Le decorazioni e le distinzioni di grado nell'ordine, e le pensioni sul tesoro mauriziano, accordate per ricompensa di servizi resi allo Stato, denno essere proposte dal ministro segretario di Stato dirigente il ramo d'amministrazione, a cui si appartengono i servizi premiati, ed il decreto del Re relativo, porterà la firma del ministro proponente, ed il visto del primo segretario del gran magistero.

È riservata la forma del motuproprio del Re generale gran mastro per quelle decorazioni, distinzioni o pensioni, che verranno accordate per servizi resi dagli impiegati dell'ordine, o per opere di beneficenza specialmente dall'ordine contemplate nella sua istituzione, ovvero per benemerenze verso la persona del Re.

Il relativo decreto del Re generale gran mastro porterà in questo caso la sola controfirma del primo segretario del gran magistero.

Le concessioni di decorazioni, distinzioni e pensioni fuori delle norme ordinarie, dovran esser proposte in consiglio dei ministri, se appartengono alle proposizioni dei vari dicasteri dello Stato, ed il decreto reale porterà cenno di tale proposizione.

Art. 11. La dispensa dalla professione religiosa accordata dall'articolo settimo delle magistrali patenti nove dicembre mille ottocento trent'uno ai decorati, è estesa ai provvisti di commende o pensioni.

Art. 12. É abolita la forma delle bolle e dei diplomi attualmente in uso; ad essa è surrogata quella dei decreti firmati dal Re, e controfirmati, secondo la diversità dei casi, come nell'articolo decimo.

Art. 13. Le modificazioni degli statuti dell'Ordine, e la costituzione di nuove disposizioni, che regolino qualche rapporto tra l'Ordine e lo Stato, saranno discusse nel consiglio dei ministri coll'intervento del primo segretario del gran magistero, e le reali provvisioni che le sanciscono, saranno controfirmate dal ministro di grazia e giustizia, guardasigilli dello Stato, e porteranno il visto del primo segretario del gran magistero.

Le provvisioni sovrane intorno ai regolamenti interni dell'Ordine ed all'amministrazione del suo patrimonio, seguiteranno ad essere controfirmate dal solo primo segretario del gran magistero.

Art. 14. I grandati dell'Ordine sono aboliti: gli attuali investiti della dignità, o del titolo di grande, conservano i titoli, le onorificenze, le assegnazioni e prerogative di cui godono attualmente.

Art. 15. É abolita la divisione territoriale in provincie, per quanto riguarda l'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, e sono pure conseguentemente aboliti tutti gli ordinamenti relativi e dipendenti da tale scompartimento.

Art. 16. É confermato il consiglio dell'Ordine tanto nelle sue attribuzioni consultive circa i regolamenti, e gli statuti che gli verranno d'ordine del Re generale gran mastro presentati dal primo segretario del gran magistero, quanto in ciò che riguarda le attribuzioni direttive dell'amministrazione del patrimonio dell'Ordine e di sorveglianza sopra la medesima.

Art. 17. Il consiglio dell'Ordine sarà composto di 9 consiglieri nominati dal Re e scelti fra i cavalieri decorati del gran cordone ed i commendatori; il più anziano nel grado superiore avrà la presidenza del consiglio.

Il primo segretario del gran magistero, ed il tesoriere generale dell'Ordine avranno sedia e voce deliberativa in consiglio, tenendo il luogo che loro verrà assegnato dal grado e dall'anzianità, senza che però mai possano avere la presidenza.

Art. 18. Nel primo segretario del gran magistero sono concentrate definitivamente, oltre a quelle che gli spettano dagli attuali statuti, le attribuzioni che secondo i medesimi spettavano al gran cancelliere, ed al gran conservatore, e quelle che gli furono demandate colle regie magistrali patenti trenta marzo mille ottocento trent'otto rispetto all'amministrazione degli spedali dell'Ordine.

Art. 19. Al tesoriere generale sono affidate le attribuzioni, che attualmente si disimpegnano dal gran tesoriere.

Art. 20. Sono concentrati nella regia segreteria del gran magistero gli uffici del patrimoniale economico, e del patrimoniale giuridico.

Un magistrale decreto a parte determinerà la pianta degl'impiegati della segreteria del gran magistero.

Art. 21. È abolito l'ufficio dell'avvocato patrocinante generale.

Il patrocinio delle cause dell'Ordine, e la sua rappresentanza legittima in giudicio, sarà esercitato da causidici collegiati, ed avvocati patrocinanti davanti quei tribunali o magistrati, dove dovrà agitarsi la lite.

Art. 22. Il comitato del contenzioso, stabilito con patenti magistrali cinque maggio mille ottocento quarant'otto, è confermato.

Art. 23. Dal tesoriere generale dipende l'ufficio del controllo, come dipendono altresì i tesorieri dell'Ordine.

Le proposte di questi impiegati sono fatte dal consiglio, e presentate al Re generale gran mastro dal primo segretario del gran magistero.

Art. 24. Tutta la corrispondenza degli impiegati fuori della sede magistrale è diretta esclusivamente al primo segretario del gran magistero.

Rimane eccettuata la corrispondenza pel servizio interno degli spedali, la quale continuerà ad essere diretta al regio magistrale delegato.

Art. 25. É soppressa la carica di priore delle chiese dell'Ordine.

L'amministrazione di queste, quanto al temporale, si riunisce all'amministrazione generale delle cose dell'ordine: quanto allo spirituale è rimessa agli ordinari delle diocesi, in cui sono situate le chiese: la nomina del personale addetto a queste chiese è però sempre riservata al Re generale gran mastro sulle proposizioni del primo segretario del gran magistero.

Art. 26. L'amministrazione di tutti i beni formanti la dotazione degli spedali dell'Ordine, continua ad essere sottoposta alla direzione, approvazione e sorveglianza del consiglio dell'Ordine stesso.

Quanto allo spedal maggiore di Torino, ed allo spedal di Lanzo, l'amministrazione si esercita dagli stessi ufficiali ed impiegati, cui è attribuita l'amministrazione del patrimonio dell'Ordine, conservando però sempre un bilancio separato a termini del regio magistrale viglietto del diecisette aprile mille ottocento trentadue.

Quanto agli spedali d'Aosta e di Valenza l'amministrazione continuerà ad esercitarsi come in oggi da una direzione locale, la quale però, quanto all'amministrazione dei beni, corrisponderà colla regia segreteria del gran magistero.

Art. 27. I bilanci di questi spedali di Aosta e di Valenza prima di essere trasmessi alla regia segreteria del gran magistero per l'approvazione del consiglio, saranno dalla direzione locale comunicati per doppio originale alla congregazione provinciale di carità della rispettiva provincia per le sue osservazioni e proposizioni, le quali saranno trasmesse alla regia segreteria del gran magistero insieme col bilancio progettato.

Art. 28. La direzione interna degli spedali continuerà ad essere affidata ad un regio magistrale delegato, cui si apparterrà la proposizione del personale di servizio in detti spedali, la quale verrà presentata al Re generale gran mastro, dal primo segretario del gran magistero come apparterrà altresì allo stesso R. magistrale delegato la proposizione al consiglio dell'ordine dei regolamenti interni degli spedali, i quali verranno dal consiglio deliberati e sanzionati con carta reale.

Art. 29. É soppressa la commissione per l'amministrazione della commenda di S. Antioco in Sardegna, la quale per l'avvenire entrerà sì nell'attivo che nel passivo a far parte del bilancio generale del patrimonio dell'ordine.

Art. 30. Le approvazioni dei bilanci presuntivi e dei rendiconti e discarichi dall'una all'altra categoria dei bilanci, le alienazioni degli immobili spettanti all'ordine, le locazioni maggiori d'anni nove, gli acquisti di stabili, la decretazione di spese straordinarie sopra i casuali, l'impiego di capitali, l'accordo dei sussidii non espressamente bilanciati, ed insomma gl atti di alta amministrazione deliberati dal consiglio, denno essere muniti della sanzione del Re generale gran mastro con apposita carta reale.

I discarichi da un articolo all'altro di una stessa categoria di bilancio, le locazioni minori d'anni nove, i contratti di mobili, e tutti i provvedimenti occorrenti per l'amministrazione interna secondo le disposizioni del bilancio, sono esecutorii per semplice deliberazione del consiglio.

Mandiamo parteciparsi queste nostre determinazioni al consiglio dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, cui commettiamo il riordinamento degli statuti e regolamenti in conformità delle medesime, mandandogli di registrare le presenti.

Torino, il 16 marzo 1851.

Vittorio Emanuele.

Raggi-di Colobiano. — D. Vittorio Robatti *consigliere*. — D. Giuseppe Manno *consigliere*. — Di Castagnetto. — D. Francesco Jano *consigliere*. — D. Bartolomeo Bermondi *consigliere*.

Pinelli.

S. M., con decreti del 22 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Agnès cav. Matteo, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Piemonte, nominato a consigliere di cassazione.

Dufour cav. Giuseppe, consigliere nel magistrato di cassazione, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Penicini cav. Ferdinando, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Genova, a presidente di classe nello stesso magistrato.

Seytier cav. Giuseppe, consigliere d'appello in riposo, conferitogli il titolo ed il grado di presidente.

Salaris cav. Sebastiano, presidente di classe nel magistrato d'appello di Sardegna, ammesso a riposo col titolo e grado di presidente capo.

Musio D. Gavino, consigliere nello stesso magistrato, ammesso a riposo.

Bottino Efisio, consigliere presidente del tribunale di prima cognizione di Cagliari, ammesso a riposo.

— Nella stessa udienza vennero nominati:

Parodi avv. Carlo Venceslao, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, a consigliere nello stesso magistrato.

Bianchi di Castagné cav. Carlo, sostituto avvocato fiscale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere in quello di Savoia.

Laurent avv. Carlo Gabriele, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a presidente di quello di Moutiers.

Curton avv. Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy, ad avvocato fiscale presso quello di Ciamberì.

Guillet avv. Alessandro, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Annecy, ad avvocato fiscale presso lo stesso tribunale.

Balleydier avv. Eugenio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale.

Saulnier avv. Claudio Maria, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice in quello di S. Giuliano.

Mentre si attende una legge che stabilisca le norme generali e comuni sull'importante materia delle casse di risparmio, il municipio sta preparando la riforma provvisoria di quella stabilita ed amministrata dalla città di Torino. Gli studi preliminari, se siamo bene informati, vennero già compiuti, e fra non molto emaneranno deliberazioni definitive in proposito. Il *maximum* dei depositi sarà di lire 1500. Probabilmente verranno pure circoscritti a tre classi i deponenti, cioè: 1. operai; 2. lavoranti contadini; 3. persone di servizio.

— Fra non molto, e forse in maggio prossimo, verrà aperta per cura del municipio una nuova scuola elementare femminile in un locale in casa Engelfred, via di Po, vicino alla chiesa dell'Annunziata. I posti per le maestre saranno anche in essa messi a concorso. Noi cogliamo volontieri quest'occasione per tributare una parola di encomio al municipio torinese per lo zelo assiduo col quale si adopera nel promuovere l'istruzione pubblica, ed in ispecie l'istruzione femminile, stata pur troppo così negletta ai tempi scorsi.

— Sin dal 1845 regie lettere patenti creavano in Torino e nel territorio i consigli di benefi cenza intesi a promuovere il migliore riparto dei sussidii coi quali la pubblica e la privata carità concorrono ad alleviare i patimenti e le privazioni delle persone della classe meno agiata. Attivati prontamente in città, varie circostanze ne aveano invece procrastinata ed impedita sempre l'istituzione nelle *sedici* parrocchie del suburbio. Ci gode l'animo di poter ora annunciare che omai vennero tutti quanti attuati, e che entrati da qualche settimana in funzione, lasciano concepire le più liete e consolanti speranze. Nè i loro officii si restringono al procaccio od alla distribuzione dei soccorsi ai poveri; ma contemporaneamente attendono a quante altre opere possano giovarne il nobile e santo scopo. Così ora attendono alla compilazione di esatte e compiute tavole statistiche della popolazione povera di ciascuna parrocchia; le quali, additando le fonti e le qualità diverse del male, niuno è che non vegga quanto debbano contribuire a renderne più efficace e più pronto il rimedio. E accenniamo con tanto maggior soddisfazione questo fatto, inquantochè esso risponde al desiderio che il nostro giornale formulava sin dal 1849, facendosi promotore di cotale statistica.

— È pubblicato il rapporto della commissione sul bilancio del ministero dell'interno. Ne terremo parola nel prossimo numero.

— Leggesi nel *Vessillo*:

Vercelli, 24 *marzo*. — Mercoledì sera le sale del casino di questa nostra società si aprivano ad una brillantissima festa. Il quarto reggimento di fanteria, unitamente al reggimento Genova cavalleria, tanto illustri pel valore dimostrato nelle gloriose ed infelici nostre ultime guerre, quanto amati dai vercellesi per l'ammirabile loro condotta ed isquisita gentilezza, vi avevano invitato la guardia nazionale ed il fiore della società cittadina. Il trattenimento fu lieto oltre l'usato.

— Veniamo assicurati che il desiderio già da noi espresso nel num. 8 di questo giornale, che le scuole serali per gli adulti vengano continuate in Vercelli dopo l'invernale stagione con le *scuole domenicali*, sia per essere esaudito. Il municipio d'accordo cogli ispettori delle scuole ha disposto l'occorrente.

— Siamo lieti di poter annunziare che in seguito alla petizione iniziata dal nostro giornale, il ministro d'agricoltura e commercio ha concesso che si cominci la distribuzione delle acque dei regii navigli ad uso d'irrigazione delle risaie col giorno 25 corrente. La gratitudine degli utenti per questo atto di concessione per parte dell'egregio ministro si dimostrerà, noi speriamo, col crescere quell'armonia che è tanto necessaria tra popolo e governo per rassodare le nostre istituzioni.

Villarboit (*Vercellese*). — Con deliberazione del 16 marzo, quel consiglio delegato votava lire 15 in soccorso dei danneggiati di Yenne.

Alessandria, 24 *marzo*. — La nostra guardia nazionale accorsa spontaneamente per coadiuvare alla difesa della città di Casale contro l'austriaco nel marzo 1849, non poteva essere dimenticata nell'occasione in cui si tratta di commemorare solennemente quelle giornate gloriose per la milizia nazionale di detta città. Una deputazione della nostra legione si troverà domani in Casale per associarsi alla pubblica gioia e per confermare vieppiù la solidarietà che col proprio fatto ha dimostrato dovervi esistere fra le armi cittadine nell'ora del pericolo. (*Avvenire*).

Bavengo (*Novarese*). — Nella sera del 17 corrente circa le ore undici scoppiò un gravissimo incendio in questo comune, che per essersi casualmente appiccato in materie combustibili di paglia, fieno ed altro, in pochi minuti s'impossessò delle case di tre piccoli e miseri proprietarii, e si presentò subito in sì terribile aspetto, che mise la costernazione e lo spavento in tutto il vicinato; ma appena toccata la campana a stormo tutta la popolazione fu in moto, ed in un batter d'occhio si trovò sul luogo del disastro.

Voltata la doccia del molino per aver l'acqua il più vicino possibile, ciascheduno si pose con tanto ordine alla parte sua che in un'ora la violenza del fuoco fu vinta, e la buona popolazione potè alle due dopo la mezzanotte restituirsi tranquilla a'suoi casolari. Nessuna vittima a piangere, non il più piccolo inconveniente a notare.

Lugo, 20 *marzo*. — *Notificazione dell'I. R. governo civile militare.*

Minguzzi Giovanni, sopracchiamato *l'Ortolano*, del vivo Paolo, d'anni 50, nativo ed abitante in villa Santerno, scapolo, contadino possidente, nella propria casa di abitazione aveva, da remoto tempo, costrutto un doppio muro a guisa di secreta o nascondiglio, sendosi in atti constatato che serviva da più anni a ricettarvi malandrini.

Nel mattino del 17 corrente mese la pubblica forza, acceduta alla casa del Minguzzi, vi arrestava il bandito Antonio Farina, altro dell'orda del Passatore, la quale trovò in altro incontro ricovero in quella casa, e vi si teneva nascosto nella preindicata secreta, avendo dal medesimo Minguzzi ricevuto asilo e favore mediante somministrazione di cibo e bevanda, ritraendone il Minguzzi stesso il compenso per ognuno fino di dieci svanziche per volta, per cui venne egli arrestato.

Assuntisi gli atti relativi e tradotto oggi avanti il *giudizio statario*, risultò reo di ricettazione dolosa di malviventi per la propria confessione debitamente verificatasi, in seguito di che il sullodato *giudizio statario*, in base della notificazione 2 luglio 1850 e 31 gennaio 1851, ad unanimità di voti condannò, con sentenza d'oggi stesso, il detto Giovanni Minguzzi alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne alle ore 5 pomeridiane di quest'oggi eseguita, a pubblico esempio, in Bagnacavallo.

Dall'I. R. comando di stazione in Lugo 20 marzo 1851.

Il comandnnte delle I. e R. colonne mobili nelle quattro Legazioni pontificie — Host *Magg.*

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lord. — Seduta del 20 marzo.*

Il conte di Winchelsea deposita 34 petizioni contro l'aggressione papale, ed un'altra contro il libero commercio (*free-trade*). Il nobile lord crede che un sistema di protezione ben inteso procurerebbe al paese i cereali a miglior prezzo, che il libero commercio, ed a prova della sua opinione presenta la media degli ultimi 20 anni.

Lord Wodehouse risponde che i distretti agricoli nei quali egli ha le proprietà, non soffrono affatto la miseria.

Lord Sondes trova al contrario, che l'agricoltura soffra molto in questo momento.

La camera s'aggiorna.

— *Cameera di comuni. Seduta del* 20 *marzo.*

Sig. Labouchère, rispondendo ad una interpellanza, annuncia, che tutti i documenti relativi all'attivazione dell'atto della marina mercantile sono in suo potere, e che darà quanto prima alla Camera un completo rapporto.

Sig. Urquhart chiede a lord Palmerston quando saranno sottoposte alla Camera le pezze relative agli affari della Danimarca e dei Ducati.

Lord Palmerston. Io non saprei presentare altri documenti che quelli già presentati altra volta, poichè la corrispondenza di cui trattasi data da 3 anni, ed è talmente voluminosa che sarebbe un voler perdere il tempo di leggerla. Quanto al trattato stabilito fra la Danimarca e i ducati, già fu comunicato alla Camera.

Sig. Urquhart. Ma consentirebbe forse il nobile lord a depositare gli atti che riguardano la successione al trono danese?

Lord Palmerston. Il governo ha fatto ogni sforzo per ritornare in pace la Danimarca e i ducati; quanto alla quistione di successione non se n'è egli occupato che indirettamente, e non mi sembrerebbe conveniente di comunicare alla Camera le parti della corrispondenza che hanno qualche rapporto a questa questione.

Adderley chiede la fissazione dell'epoca in cui saranno depositati i dispacci relativi all'insurrezione dei Caffri e alla costituzione promessa a questa colonia, e chiede anche se si depositeranno le copie delle ultime ordinanze rese nella Nuova Zelanda.

Sig. Hawes. Io depositerò oggi stesso le pezze relative alla prima parte dell'interpellanza, e le altre appena saranno completate.

Lord Mahon propone di pregar la Regina di ordinare una inchiesta, per sapere se sarebbe possibile d'introdurre miglioramenti sul sistema di dare i passaporti ai sudditi di S. M. che viaggiano all'estero.

Dopo una risposta di lord Palmerston e qualche parola di sir Bright e Milnes, la mozione di lord Mahon è ritirata.

Sig. Newdegate dichiara che egli sosterrà la seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici. Egli cita più fatti che stabiliscono, che nessun cardinale o legato di Roma ebbe il permesso di esercitare le sue funzioni in Inghilterra senza l'autorizzazione del sovrano e senza aver prestato il giuramento, col quale impegnavasi a nulla fare che potesse in qualche modo intaccare la libertà del popolo. Il cardinale Wiseman è dunque colpevole d'aver violata la costituzione del paese venendo qui senza il consenso della sovrana e senza aver prestato il giuramento che fu richiesto ai cardinali che alcune rare volte fissarono il loro domicilio in Inghilterra. Benchè io voti in favore della seconda lettura, tuttavia trovo che il bill manca d'efficacia. Questo avrebbe dovuto determinare un sistema d'ispezione nei monasteri e nei conventi. Il numero dei gesuiti si è considerevolmente accresciuto presso noi dacchè il cardinale Wiseman è diventato vicario apostolico del distretto di Londra. Egli è urgente il prendere rigorose precauzioni contro questa corporazione, ed avverto lord Russell che il suo bill non presenta garanzie sufficienti. Io desidererei egualmente di sapere dal nobile lord, se egli permetterà la residenza sul nostro suolo d'un individuo che eserciti funzioni simili a quelle del card. Wiseman. In tutti i casi egli deve sapere, che se il popolo non trova che la legislazione non corrisponde allo scopo che pare voglia raggiungersi, s'incaricherà egli stesso di troncare la quistione.

S. Knox sostiene il bill e dichiara che gli elettori di Ulster (Irlanda) che l'han mandato al Parlamento, sono indignati della aggressione papale, e trovano anch'essi, che la misura proposta da lord Russell non è affatto in rapporto con la famosa lettera di S. S.

Il D.r Power riguarda il bill come una misura di persecuzione.

S. H. Drummond. La vera questione è quella di sapere se l'autorità della Regina deve tollerare la regione cattolica, e se la Regina, che è una eretica pel papa, deve sottomettersi alla di lui autorità. Prosegue l'oratore a parlare con termini assai violenti, per i quali il conte d'Arundel, e i membri irlandesi si sono alzati per protestare contro il linguaggio dell'oratore. Ma H. Drummond ha continuato sullo stesso senso ed ha pronunciato sconcie parole. Allora la Camera tutta intera ha fatto gran tumulto, ed ha coperto la voce dell'oratore. Un membro irlandese, sig. *Flaherty*, gli dirige le più vive interpellanze; altri membri chiedono che la Camera si separi immediatamente; durante un quarto d'ora la Camera è in preda ad una inesprimibile emozione. — Finalmente il tumulto cessa, e sir James Graham pronuncia il seguente discorso contro il bill.

(Noi ci asteniamo dal pubblicare il discorso del sig. Drummont, invitando coloro che augurano il trionfo dei tory a leggerlo per loro edificazione, e per crescere nell'ira contro i wighs.)

Sir James Graham. Io non avrei creduto finora, che nulla avrebbe potuto aumentare il profondo dolore, che mi cagionano le discussioni religiose sollevate in questa Camera dal bill che le è sottoposto. Voi avete or visto un uomo istruito lasciarsi trasportare ad un linguaggio insultante a parenti di un onorevole gentiluomo che siede come egli in questo recinto.

— Speriamo per la libertà del dibattimento, che questa trista scena sarà l'ultima. Vengo ora alla quistione. — L'aggressione papale che io non contesto, non avrebbe dovuto essere oggetto di alcuna misura repressiva. Il nobile lord che è alla testa del governo, non si è bastantemente reso conto dell'effetto che produrrebbero in Irlanda le tre prime clausole del bill, ed ora che egli conosce il parere degli uomini i più eminenti del paese, egli dovrebbe spontaneamente rinunciare a queste clausole.

Sapete voi qual politica si è seguita in Irlanda dopo il 1800? La corrispondenza del marchese di Londonderry prova che gli uomini di Stato i più distinti, dopo Pitt, si sono mostrati favorevoli alle concessioni da farsi ai cattolici, ed ecco che voi discutete in questo momento un bill, che se è adottato, collocherebbe i cattolici in una posizione peggiore di quella in cui trovavansi prima del 1829, ed anche quando le leggi penali erano in vigore contro di loro. Sì, io sostengo che non vi era bisogno di una legislazione nuova perchè lo statuto di Riccardo II, consacrato dai nostri antichi cattolici, non è stato abolito, e in luogo di appellarne al Parlamento, il procuratore generale avrebbe dovuto portare la cosa avanti un giurì nazionale. Del resto se voi volete distruggere la supremazia spirituale del papa in Inghilterra, bisognerà impegnarvi in una di quelle terribili lotte, l'una delle quali ha già fatto correre a torrenti il sangue in questo paese, e portata la totale ruina nell'Irlanda.

Del resto il papa esercita in Inghilterra un più grande potere, a mezzo de' suoi vicarii apostolici, che con la gerarchia organizzata, e ciò è talmente vero, che nel 1812, il governo avendo inviato sir S. Cox Hipperly per chiedere al papa, che trovavasi allora sotto le mani del nostro più terribile nemico, Napoleone, lo ristabilimento d'una gerarchia organizzata, il pontefice rifiutò. Ma questo non è tutto; la testimonianza del vescovo di Norwich, del conte di Clarendon, di lord Russell stesso, e del procuratore generale, prova che il papa ha il diritto riconosciuto da tutti questi personaggi di nominare arcivescovi e vescovi in Inghilterra.

Se è così, ove è l'insulto alla Regina? Ove è l'aggressione contro il popolo di questo paese? In verità se voi adottate questo bill, voi non potrete contentarvene; voi sarete obbligati di ritornare indietro, di richiamare l'atto d'emancipazione del 1829, d'attaccare i dissidenti, e alfine sarete meravigliati d'aver distrutto non solo la libertà religiosa, ma ancora la libertà civile. Io soffro di vedere una simile misura col nome di Russell, Grey e Remilly, e del resto non sono sorpreso che sia trovata inefficace, perchè gli uomini che io ho nominati non sono abituati a far decreti di persecuzione. — Via dunque questo bill pieno di materie infiammabili. Io spero, ed ho fede, che non lo convertirete in legge (*Vivissimi applausi*).

Lord John Russell. La Camera mi permetterà, malgrado l'ora avanzata, di presentare alcune osservazioni in favore del principio generale del bill. A me pare che se questo bill fosse così insignificante come a taluni piace chiamarlo, non avrebbe provocato così lunghi dibattimenti (*approvazione*). Per lunghi anni, dope il ritorno di Luigi XVIII la corte di Roma è ritornata in campo colle sue pretese e ha cercato di riconquistare una supremazia cui si credeva avesse per sempre rinunciato. L'esito de'suoi tentativi fu così insignificante che appena vi si fece attenzione. Ma dopo la rivoluzione democratica del 1848 degli uomini cercanti la loro salvezza o almeno qualche mezzo per sfuggire al naufragio, ricorsero all'autorità, al potere e al nome della romana Chiesa; e il clero vide in queste circostanze un'occasione propizia per far ritornare in vigore un'influenza che qualora venisse a trionfare, sarebbe fatale alla libertà in tutta Europa. Egli è evidente che dopo l'abbandono fatto dall'Austria delle guarenzie contro le pretese del clero, tutti gli amici della libertà sì in Alemagna che in Italia e in Europa hanno dovuto rivolgere verso di noi i loro sguardi (*applausi*).

Se la seconda lettura del bill che noi vi presentiamo per opporre un argine al torrente oltramontano fosse respinto senza che vi si sostituisse qualche misura efficace e significativa, che penserebbero di noi gli amici della libertà in tutta Europa? Direbbero che la corte di Roma ha riportato una splendida vittoria sulla Camera dei comuni d'Inghilterra (*applausi*).

Un uomo, il cui nome risuonò sovente in questo recinto, e che fu una delle nostre glorie parlamentari il sig. Grattam, appoggiato da altri uomini eminenti quali sono sir Samuel Romilly, Ponsonby, Brougham, lord Altorpy, lord Castlereagh, Canningh e molti altri diceva nel 1817: o voi riserverete al governo la nomina dei vescovi e metterete un veto a disposizione della corona, o se nol fate voi vedrete tutto il clero cattolico romano identificato colla Chiesa di Roma e tutti i laici cattolici romani distaccati dal corpo del popolo inglese (*udite*). Gli eventi non hanno forse dimostrato quanto fossero giuste le predizioni del signor Grattam? Il veto e la nomina dei vescovi per mezzo del governo furono respinte nel 1817 e non furono ridomandate nel 1829. Quindi il pericolo è manifesto, e voi forse ricuserete di mettervi ripiego e di neutralizzarlo se fia possibile?

La distinzione fra le materie spirituali e temporali è troppo sottile per potersene fare una giusta idea, e poi chi mai potrebbe categoricamente stabilirla? Chi sarà giudice dei punti difficili? E se per esempio piacesse alle autorità romane che i cattolici non debbano prestar servizio nella polizia e nell'esercito (*oh! oh!*), e non debbano servire una sovrana che avrebbe sanzionato la nostra misura (*oh! oh!*)... Le vostre interruzioni significano certamente che questa supposizione non può avverarsi (*no! no!*). Voi dite che ciò non avverrà, ed io me ne rallegro (*si ride*); ma io che ho letto la storia con attenzione vi dico che la corte di Roma, in fatti di delimitazione delle cose spirituali e temporali e di discordia tra cattolici e protestanti non offre nè garanzia nè sicurezza sufficiente. (*Applausi*).

La giurisdizione spirituale viene sempre estesa il più ampiamente possibile dalla corte di Roma (*applausi*). E poi piacciavi esaminare a fondo il rescritto del papa e la lettera pastorale del dottore Wiseman; in questi due documenti si parla delle nostre sedi episcopali come se non vi esistessero vescovi. La creazione delle sedi di Southwark e di Westminster è quanto proclamare che la chiesa protestante è nulla e non avvenuta, oppure è annullata e abrogata. Un tale potere, domando io, può forse essere tollerato rimpetto all'autorità della nostra sovrana? Il mio onorevole amico, sir James Graham, risponde a codesta quistione come se il dottore Wiseman istesso gli dettasse la risposta, mentre è pur evidente che la circoscrizione delle diocesi non può farsi senza il consenso dell'autorità sovrana, e che la nomina dei vescovi è un atto non spirituale ma temporale. Dappertutto, nei paesi protestanti come nei paesi cattolici, questa nomina è riservata all'autorità regia.

Noi fummo rimproverati per non aver agito rigorosamente contro il dottore Wiseman, in virtù dello statuto di Riccardo II e delle penalità del *premunire*. Ma se noi avessimo agito in questo senso, che sarebbe divenuto questo rispetto che noi professiamo per la libertà religiosa? Che sarebbesi detto se noi avessimo ottenuto contro il dottore Wiseman una condanna con cui fosse spogliato di tutti i suoi beni e lo cacciasse in carcere a piacimento della corona? Cosa avrebbe pensato il popolo di quest'applicazione di vecchi statuti caduti da secoli in disuso? Si sarebbe gridato all'oppressione, alla persecuzione, al delitto di lesa libertà religiosa. Tutti hanno riconosciuto che l'atto d'aggressione era stato estremamente arrogante, ma nissuno ha saputo ancora proporre una misura diversa dal nostro bill. (*Udite*). Lord Stanley avrebbe voluto che dopo aver adottato una risoluzione contro l'aggressione rimanessimo due anni senza far nulla. Se vi si propone niente da fare, perchè non aderire al bill che vi sottomette il governo? perchè non sanzionarlo, non fosse che in difetto d'altro migliore? (*si ride*).

Quanti commentari non si fecero mai sulla mia lettera al vescovo di Durham di cui bisogna pur ch'io parli, perchè tanto se n'è parlato (*si ride*). Si trova il mio bill debole in paragone del linguaggio tenuto in quella lettera, ma se vuolsi attentamente esaminarne lo spirito si vedrà ch'io diceva come dico tuttora che la vostra miglior difesa, la vostra miglior sicurezza consiste nella libertà del paese, nella libertà del popolo, nella libertà politica, di cui avete goduto sì lungo tempo, e che voi saprete conservare. Ma questa libertà non è una ragione per cui non s'abbia da adottare qualche disposizione nell'interesse della supremazia della Corona e dell'indipendenza del paese, e in questa disposizione preferisco esser troppo mite piuttosto che troppo severo (*udite*).

Si volle pretendere che la prima clausola del bill consacrava un sistema di persecuzione e di oppressione. Perchè dunque i cattolici romani per ben vent'anni non hanno mai fatto lagnanze? Perchè nel 1830, quando i vescovi cattolici romani parlarono della legge che la prima clausola altro non fa che riprodurre, lo fecero con parole di soddisfazione e di approvazione? Giammai i vescovi e arcivescovi cattolici romani tolsero ad imprestito i loro titoli da una città o terra del regno unito, o almeno non lo fecero mai pubblicamente. Ed è così che si usarono i titoli di arcivescovi d'Armagh e di Dublino. Così per 21 anni cosa fu della vostra pretesa oppressione, della vostra persecuzione immaginaria? Meno che niente (*applausi*).

Quando i vescovi cattolici romani avranno visto il bill adottato dal Parlamento, siate certi che non prenderanno i titoli vietati. Ma se nuove aggressioni avessero luogo, se si volesse privare il popolo irlandese dell'educazione mista, se si volessero togliere al Parlamento inglese i suoi poteri a questo riguardo, in tal caso diventerebbero necessari altri atti (*udite!*) perchè ognun vede che il sistema d'insegnamento non può essere abbandonato intieramente e senza controllo al clero cattolico romano.

Io vi prego di considerare che questa non è una quistione fra cattolici e protestanti, ma sibbene una quistione fra la Corona e il popolo d'Inghilterra da una parte, e la sede di Roma dall'altra. Io credo quanto a me, prendendo in considerazione gl'interessi dei laici cattolici romani e i pericoli di dottrine oltremontane che da Roma si vorrebbero qui importare, io credo che è dell'interesse dei cattolici stessi, e che vi corra pericolo la salvezza dello Stato, che le concessioni del 1829 siano consacrate da un atto del Parlamento, e ricevano la loro esecuzione nello spirito che le ha dettate. Da quando ebbi l'onore di dirigere gli affari pubblici, io ho costantemente vegliato perchè i cattolici romani avessero la loro buona parte, la lor giusta parte nell'amministrazione degli affari del paese: è loro diritto (*ascoltate!*). Umile combattente io ho militato per la libertà dei miei concittadini cattolici romani, ed ho sempre votato per essi in questa Camera, troppo felice di contribuire per quanto fosse in me a promuovere la loro libertà civile e religiosa. Ma, lo confesso, ho dei sospetti, ho delle apprensioni quanto alle disposizioni future della Corte di Roma. Io non so se debba arrossire d'esser meno liberale di Milton e Locke, meno moderato di Hampden e Pym, e di tutti i grandi uomini che hanno difeso la libertà della Camera contro la tirannia di Carlo I, amici della libertà. Molti fra essi han formulato le loro idee sulla libertà di coscienza e la tolleranza delle opinioni.

Ma tutti essendo di parere di ammettere i cattolici romani alla divisione del potere, sentivano e pensavano chè vi era nel carattere della corte di Roma qualche cosa da far temere le sue invasioni (*ascoltate*). Io ho sempre proclamato questo pensiero che mi domina, che cioè mi si vedrà costantemente contrario alla supremazia cattolica romana (*applausi*). Questo sentimento si è accresciuto, si è fortificato in me nel vedere i nuovi sforzi della corte romana: ma non per questo io sono e sarò sempre il partigiano della libertà religiosa (*applausi*). I cattolici romani debbono farmi giustizia, ciò in me riconoscendo. Io fui troppo spesso maltrattato nelle elezioni popolari, perchè m'era dichiarato loro campione (*applausi*). Ma lungi da me l'idea di voler mai confondere la libertà religiosa con quella dell'ambizione papale e delle di lui usurpazioni. Io credo che la libertà dell'Inghilterra e la libertà dell'Europa guadagneranno coll'adozione del bill (*strepitosi applausi*)». La discussione è prorogata all'indomani: la Camera s'aggiorna ad un'ora del mattino. (*Times*).

— *Camera dei comuni. Seduta del* 21 *marzo.*

Moore. Ricordando le scene tumultuose che ebbero luogo nella seduta precedente, si scusa per non aversi saputo contenere nel manifestare troppo vivamente la sua indignazione, sentendo applicare espressioni indecenti a un nome sacro che si dovrebbe rispettare in una assemblea cristiana. Se le allusioni di cui parlo, dice l'oratore, invece d'essere state fatte a nome della Madre di Dio, avessero colpito la madre di un principe di questo paese, sarebbero state represse immediatamente. Io non sporcherò le mie labbre col nome che fu usato parlando delle suore cristiane che consacrano la loro vita alla religione e alla carità, solo mi contenterò di far appello alla coscienza di tutti gli inglesi.

Russell. Io non era presente quando ebbe luogo l'incidente, ma posso dire che il linguaggio del presidente mi ha sembrato conforme in tutto agli usi della Camera (*applausi*). Io certamente desidero che le libertà della Camera non siano circoscritte, ma son sicuro che a ognuno di voi rincresce che un membro possa dire qualche cosa suscettibile di offendere uno dei suoi colleghi cattolici (*applausi*).

Parecchi oratori parlano sullo stesso soggetto, ed esprimono la speranza che simili scene più non si rinnoveranno.

Si riprende la discussione del bill sui titoli ecclesiastici.

Alla partenza del corriere parlava il signor Osborne.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 22 marzo.*

L'Assemblea adotta in principio 3 progetti di interesse locale. Quindi vota due crediti straordinarii per l'acquisto dei quadri del già re di Olanda e di altri dipinti ed opere di scultura.

Ha udito in seguito la lettura del rapporto sulle petizioni.

Sopra una petizione del sig. Campel, ex-sotto-ufficiale, che si duole di essere stato illegalmente tolto dal suo grado, e domanda giustizia, ha avuto luogo una discussione animata, nella quale han preso parte i signori Cavaignac, Charras, il ministro della guerra Randon, Valentin, e venne chiamato all'ordine il signor Bertholon. In fine l'Assemblea votò il rinvio della istanza alla commissione.

Venne poi aggiornata a sei mesi una domanda per interpellare il ministro dell'interno sull'ordinanza del gen. Castellane, che limita a 300 il numero delle persone che accompagnano la spoglia mortale dei loro parenti ed amici.

È rimessa a lunedì a otto la deliberazione sulla legge per la tariffa degli zuccari e caffè.

Altra domanda di interpellanza al ministro della guerra fu depositata dal signor Raudot relativamente ad una spedizione autorizzata dal governatore generale dell'Algeria. S'impegnò su quest'oggetto una discussione, che non fu compita e fu aggiornata a lunedì.

— Una proposta è stata presentata dal signor Desmousseaux de Givré, così concepita:

« Aggiungere all'art. 90 del regolamento il seguente paragrafo: — *Una petizione portata in* « *prossimità dell'Assemblea da un attruppamento,* « *non potrà essere nè ricevuta, nè depositata* « *agli uffizii.* »

— Berryer ha definitivamente ritirata la sua proposizione relativa al rimborso dei 45 centesimi, con lettera diretta al presidente dell'Assemblea.

— Si legge nell'*Evènement*: Le voci di ricostituzione ministeriale continuano a correre corredate di varianti d'ogni genere. Il nuovo gabinetto sarebbe composto dei signori Barrot, Baroche, Fould, Rouher ecc.

Questo ministero si presenterebbe all'Assemblea con due progetti di legge: il primo portante l'abrogazione della legge del 31 maggio; il secondo relativo alla revisione della costituzione colla clausola: « Che la revisione sarebbe votata senza la misura costituzionale che esige, per quest'atto parlamentare, la maggioranza di tre quarti dei voti dell'Assemblea.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il 18 marzo il Consiglio federale è addivenuto ad alcune importanti risoluzioni sulle strade ferrate: esso si è cioè pronunciato in favore del sistema del sig. consigliere Geigy circa all'organizzazione delle strade ferrate svizzere, portante che la Confederazione indichi le singole linee le quali si costruiranno e saranno attivate in comunione coi cantoni interessati nelle singole linee. Le somme di danaro necessarie saranno procurate mediante l'emissione di obbligazioni di 500 fr. nuovi, per le quali sarà garantito un interesse di 3 1[2 per 0[0 almeno. Il deficit sarà sopportato per due terzi dai cantoni interessati e per un terzo dalla Confederazione. Il ricavo netto spetta ai possessori delle obbligazioni sinchè esso giunge al 4 per 0[0; del di più del 4 per 0[0 la metà è per loro, e l'altra metà è applicata ad un fondo di riserva.

— Il generale Dufour riferisce che l'incanto dei mobili del barone Grenus ha reso la somma di 30,000 fr. nuovi.

— Il *Foglio Federale* nel suo numero 14 del 19 marzo pubblica i regolamenti sulla rifondita delle antiche monete svizzere. Questa deve farsi successivamente per gruppi di Cantoni, cominciando da sud-ovest, escluso per ora Ginevra, e finirà all'est, secondo le indicazioni della commissione federale. Il ritiro delle antiche monete d'oro, d'argento, di bilione e di rame si farà contemporaneamente in ciascun Cantone nel termine di due mesi. Dal giorno fissato per il principio del ritiro delle monete in un Cantone, entra in vigore il nuovo piede monetario, e le antiche monete non hanno più corso che al nuovo valore. Un mese dopo il detto giorno, le casse di ritiro e quelle delle poste e dazii sono sole obbligate a ricevere le antiche monete in pagamento, niun altro essendo tenuto a riceverle a qualsisia prezzo: due mesi dopo esse monete saranno definitivamente fuori di corso.

Il ritiro sarà fatto a norma della tariffa da pubblicarsi, e contro monete legali al nuovo piede monetario. La commissione federale farà ai Cantoni le anticipazioni necessarie per il ritiro. Saranno rifiutate dalle casse di ritiro le monete false, le irreconoscibili e cancellate, non che le monete della repubblica elvetica inferiori al 10 batz, queste essendo già state ritirate e rifuse con decreto della Dieta 24 luglio 1818. L'organizzazione del ritiro è affidata ai Cantoni sul loro territorio, ma sarà in armonia colle misure prese dalla commissione federale, ed avuto riguardo al breve termine del ritiro, i Cantoni dovranno vegliare attentamente agli interessi dei loro abitanti. La commissione federale entrerà in relazione solamente con una sola cassa in ciascun Cantone da indicarsi da questo; ma farà tutto che sarà in lei per attivare e facilitare l'operazione del ritiro. Le monete saranno inviate alla commissione federale in Berna, la quale veglierà alla rifusione, per cui si ordinano le più dettagliate discipline.

Al regolamento è annesso il conto della perdita presuntiva di ciascun cantone in conseguenza della riforma monetaria elaborato dal perito federale, direttore di banca, Speiser, sulla base delle notizie fornite dai cantoni, ed adottato provvisoriamente come base degli obblighi che questi devono adempiere giusta l'art. 12 della legge.

La perdita totale brutta è di fr. n. 2,811,341
Da questa devesi dedurre l'utile sulla
nuova coniazione . . . . » 1,300,000

La perdita totale residua in fr. n. 1,511,341

I cantoni che hanno maggior perdita sono Vaud (292,089); Lucerna (223,820); S. Gallo (206,946); la perdita netta del Ticino è di 65,006 fr. nuovi. All'incontro Turgovia guadagna 27,032 fr., Sciaffusa 6,513, Alto Unterwalden 2,269, Appenzello int. 1,800, Zugo 1,600, ed Uri 409.

— Giusta il contratto del 31 gennaio conchiuso colla zecca di Parigi, per il principio del prossimo anno devono essere forniti 7 1[2 milioni di franchi nuovi (5,750,000 monete di cinque, due, uno e mezzo franco), dovendo dal maggio in poi essere forniti mensilmente 800,000 a 900,000 franchi delle suindicate quattro specie.

— Il consiglio federale ha ordinato l'internamento dei rifugiati francesi ed italiani, e ne ha dato avviso ai cantoni che devono riceverli, che sono Zurigo, Lucerna, Argovia, S. Gallo e Turgovia. Il numero ed i nomi degli individui assegnati a ciascun cantone saranno a suo tempo indicati a ciascun governo dal dipartimento federale di polizia. La circolare nota inoltre, che questi rifugiati non cadranno a carico della pubblica beneficenza.

ALEMAGNA. — Berlino, 19 *marzo.* — Vi è molto movimento per l'elezione di un deputato alla seconda Camera che avrà luogo domani. Il ministro dell'interno e il redattore della *Nuova Gazzetta di Prussia* avendo abbandonato la loro candidatura, i voti ministeriali si concentreranno sul colonnello Prewitz, il quale costrusse la fortezza federale di Ulm. Il signor d'Arnim per parte sua si è dichiarato in favore del consigliere Merkel, il quale pubblicò recentemente varii scritti nel senso dell'opposizione. Ambo i partiti fanno conto sulla vittoria.

— L'autorità ha vietato la rappresentazione della *Muta di Portici* di Auber, che era stata annunciata all'opera italiana. Questo divieto fece mal senso.

— Si dice che un castello nelle vicinanze di Coburg sia stato comprato dalla Regina Amalia, vedova di Luigi Filippo, e si crede che vi voglia fissare per alcun tempo la sua residenza.

SPAGNA. — Madrid, 17 *marzo.* — La Camera dei deputati approvò quest'oggi l'art. 1 del progetto di legge per la levata di 35[m uomini. Si crede che la discussione sarà terminata quest'oggi.

— L'affare del concordato sembra risolto. Il signor Riquelme, capo di divisione al ministero degli esteri deve partire per Roma affine di scambiare le ratifiche.

— Il foglio ufficiale pubblica il seguente decreto:

Ministero di grazia e giustizia. — La Regina (che Dio la conservi) si è degnata ordinare che la convenzione fra Spagna e Francia per la estradizione reciproca dei malfattori sia eseguita dai tribunali per la parte che li concerne.

Madrid, 16 marzo 1851. *Gonzales Romeroz.*

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro di grazia e giustizia alla Camera dei deputati nella tornata del* 20 *marzo* 1851, *sulla inamovibilità e disciplina dell' ordine giudiziario.*

(*Vedi num.* 1000).

Il capo secondo tratta « della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici. »

Non è già che si vogliano, rispetto ai membri dell'ordine giudiziario, costituire giurisdizioni eccezionali. Attribuendo ai tribunali di prima cognizione il decidere delle contravvenzioni imputate ad un giudice o ad un vice-giudice di mandamento nella sua giurisdizione non si fa che dichiarare una competenza la quale deriva da un ordine necessario di cose.

Il giudice, non vi essendo nel suo mandamento una autorità che possa esercitare quella giurisdizione che a lui appartiene, non può andare soggetto che a quella superiore del tribunale, e quanto al vice-giudice, perchè si trova collocato in troppo stretta relazione col giudice, non conviene assoggettarlo al di lui giudizio.

Delle contravvenzioni, secondo gli ordini di competenza stabiliti dal codice di procedura criminale, deggiono conoscere i giudici di mandamento, salvo l'appello, nei casi da esso codice determinati, al tribunale di prima cognizione; nè una causa di semplice contravvenzione, di competenza del giudice, potrebbe essere recata avanti un magistrato d'appello. Ad evitare perciò che l'alta giurisdizione di un magistrato si faccia in niun caso discendere a semplici contravvenzioni, è mestieri di stabilire che quelle imputate ad un giudice o vice-giudice di mandamento, sieno dal tribunale inappellabilmente giudicate.

É poi conveniente, che ove si tratti di un reato imputato ad un qualche giudice di un tribunale di prima cognizione, per conoscerne, sia dal magistrato d'appello designato un altro tribunale del distretto; e che per identità di ragione venga osservata la stessa norma, qualora si tratti di un reato imputato ad un giudice di appello, lasciando che in simil caso un altro magistrato d'appello venga, per conoscere di esso reato, designato dal magistrato di cassazione.

Per tal modo, senza punto creare nuovi ordini di competenza, si estendono espressamente a certi casi le disposizioni contenute nel capo II, tit. V, lib. I del codice di procedura criminale, ove si tratta della remissione delle cause da uno ad altro magistrato o tribunale.

Ma la ragione per cui dovrebbero rimettersi ad altri magistrati o tribunali le cause in discorso, cesserebbe affatto qualora si trattasse di un reato di stampa, pel quale dovessero aggiungersi al magistrato d'appello i giudici del fatto. La competenza dei giurati, i quali rappresentano in certo modo la pubblica opinione del luogo in cui fu commesso il reato, meritamente, in simil caso, debbe aversi come indeclinabile.

Seguita il capo 3, intitolato: *Della disciplina pei giudici*, il quale incomincia per annunziare in termini generali l'oggetto della medesima.

La disciplina non è limitata a contenere i giudici nell'adempimento dei doveri del loro uffizio, a quei doveri che sono positivi e perfetti, perchè propriamente riguardano l'esercizio delle loro funzioni, ma si estende a quegli atti che offendono la dignità e la considerazione, non tanto dell'individuo che vi si abbandona, quanto del corpo a cui il medesimo appartiene; laonde la disciplina può talvolta discendere anche negli atti che appartengono alla vita privata; non già che debba per tal guisa trasformarsi in una inquisitoriale indagine delle opere e dei pensieri; ma essa deve colpire i fatti esteriori, che, quantunque non sieno dalle leggi puniti, non cessano però di essere riprovati dalla morale, e di commuovere sfavorevolmente la pubblica opinione.

Premessa la detta generale disposizione, il capo 3 si suddivide poscia in quattro sezioni.

Tratta la prima sezione dei provvedimenti disciplinali, i quali consistono nell'avvertimento e nelle pene disciplinali, che sono *la censura, la reprensione, o la sospensione dall'uffizio.*

L'avvertimento fu così distinto dalle pene, perchè come si dirà fra poco, non è che un effetto della sorveglianza che nell'ordine gerarchico della magistratura il superiore debbe esercitare sull'inferiore.

Fra le pene sembrava a primo aspetto doversi collocare il richiamo all'ordine, ma poscia si considerò che essa pena trovasi virtualmente compresa nella censura, e che tra l'una e l'altra mal si potrebbe scorgere un vero distintivo carattere.

La seconda sezione ha per argomento il potere disciplinale, il quale si compone di due elementi, il diritto di sorveglianza e la giurisdizione.

Il diritto di sorveglianza viene esercitato da persona a persona, e da corpo a corpo, e da esso nasce la facoltà di dare l'avvertimento.

Quanto alle persone, esso diritto appartiene primamente al ministro della giustizia sopra tutti i giudici dello Stato. É quindi concesso al primo presidente del magistrato di cassazione sopra tutti i giudici che lo compongono, ai primi presidenti dei magistrati d'appello sui giudici dei magistrati a cui presiedono, ed ai presidenti dei tribunali di prima cognizione sovra tutti i giudici del loro distretto; e similmente ai giudici che presiedono a qualche sezione di magistrato o tribunale nel tempo delle udienze e deliberazioni che hanno a dirigere.

La sorveglianza da corpo a corpo si esercita dal magistrato di cassazione sui magistrati d'appello, e da questi sui tribunali del loro distretto.

La giurisdizione disciplinale, propriamente detta, è regolata nel progetto, in modo che appartiene in primo luogo al magistrato di cassazione sui proprì giudici, eccettuato il primo presidente, ed in secondo luogo allo stesso magistrato sopra tutti i giudici d'appello di prima istanza e di mandamento, qualora intervenga che i magistrati d'appello, o i tribunali ommettano, o ricusino, o non possano esercitare la giurisdizione che viene loro attribuita.

Il medesimo si dispone quanto ai magistrati d'appello relativamente ai giudici loro, eccettuato il primo presidente, che rimane soggetto al magistrato di cassazione; e così pure quanto ai tribunali relativamente ai giudici che li compongono, ed ai giudici di mandamento del loro distretto, eccettuato similmente il presidente che dipende dal magistrato d'appello.

Questa giurisdizione così ordinata si esercita coll'applicazione delle pene disciplinali, le quali, propriamente parlando, e secondo l'accettazione del vocabolo nel vero senso legale, non sono vere pene, ma invece sono provvedimenti di una speciale natura, che risguardano l'ordine interiore dei tribunali e la dignità della magistratura.

Perciò è che mentre divisò nel progetto di attribuire la cognizione delle cause pei reati imputati ai giudici, a magistrati e tribunali diversi da quelli a cui essi giudici appartengono, non si esitò punto, seguendo in ciò l'esempio delle altre legislazioni, di commettere la giurisdizione disciplinale ai magistrati e tribunali stessi di cui fanno parte gli individui imputati, e detti magistrati e tribunali vengono per tal guisa a costituire un tribunale domestico, che agendo sull'individuo, veglia alla conservazione della dignità, dell'onore di tutto il corpo.

Perciò è che in questo progetto sono bensì determinate la qualità ed il grado delle pene disciplinali, ma la loro applicazione è abbandonata al criterio, al sentimento, alla coscienza dei giudici.

Vana impresa sarebbe quella di voler espressamente definire gli atti che possono dar luogo all'azione disciplinale, ed applicarvi le pene, pigliando norma dal codice penale. Le regole della delicatezza e dell'onore non si possono ridurre a sistema, e troppo difficilmente si prestano alle definizioni.

La sezione terza tratta *dell'azione e del procedimento disciplinale.*

Premessa le regola fondamentale che l'azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale o civile, si prescrivono le forme che sono appropriate alla particolare natura di tali giudizii, e le quali è forza che si discostino dalle regole ordinarie di procedura. Quindi non si ammettono i difensori e si trattano gli affari a porte chiuse.

Finalmente la quarta sezione ha per oggetto *la revisione e la creazione delle deliberazioni in materia disciplinale.*

Si potrà chiedere ai magistrati d'appello la revisione delle deliberazioni disciplinali dei tribunali di prima cognizione; ma quanto alle deliberazioni dei magistrati d'appello, la revisione potrà chiedersi al magistrato di cassazione per sola ragione d'incompetenza, o per eccesso di potere.

Ciò parve più consentaneo al carattere tutto proprio della disciplina giudiziaria, alla dignità dei magistrati di appello, ed alla instituzione del magistrato di cassazione.

Per quanto sia dell'esecuzione delle deliberazioni, il modo che si propone nell'ultimo degli articoli è certamente il più ovvio, e naturalmente deriva dalla qualità stessa delle pene disciplinali che saranno applicate.

Questo progetto, o signori, di cui venni accennando brevemente le ragioni, se verrà ridotto in legge, potrà all'uopo formare uno dei titoli della legge generale sull'ordinamento giudiziario; ed il medesimo avverrà degli altri particolari progetti sull'ordinamento speciale del pubblico ministero, e sovra certi provvedimenti relativi alla polizia giudiziaria, che quanto prima vi saranno presentati.

Progetto di Legge.

Della inamovibilità, dei procedimenti contro i giudici, e dei provvedimenti disciplinali verso di essi.

Capo I. — *Dell'inamovibilità dei giudici e dei suoi effetti.*

Art. 1. I giudici che a termini dell'articolo 69 dello Statuto hanno acquistato l'inamovibilità, non possono essere privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè senza il loro consenso traslocati a posti in aspettativa o a riposo anche con pensione di ritiro od altro assegnamento, se non nei casi previsti da questa legge e secondo le forme in essa prescritte.

Art. 2. Nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, la riduzione fra quelli inamovibili cadrà, in ciascun grado soppresso, sui membri meno anziani.

Art. 3. Ogni condanna di un giudice inamovibile a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizi verrà trasmessa al magistrato di cassazione.

Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento, o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio colla pensione od indennità cui possa aver diritto a termini della legge.

Art. 4. Ogni giudice contro cui sia lasciato un mandato di arresto s'intenderà sospeso di pien diritto dall' esercizio delle sue funzioni fino a giudizio definitivo.

Art. 5. Ogni giudice inamovibile condannato a pene correzionali, eccettuate le pecuniarie, non potrà proseguire nell'esercizio delle sue funzioni, nemmeno in pendenza d'appello, prima che la sentenza sia stata riparata, o scontata pienamente la pena.

Art. 6. Verrà trasmessa al magistrato di cassazione qualunque ordinanza o sentenza in materia criminale o correzionale che dichiari non farsi luogo a procedimento, o pronunci assolutoria a favore di un giudice inamovibile per estinzione dell'azione penale, o per mancanza di prove di reità.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, pronunziare, che vi è luogo a traslocare o rivocare il giudice, o a collocarlo a riposo, se ne potrà essere il caso, o a dispensarlo da ulteriore servizio, colla indennità cui possa avere diritto.

Art. 7. Se un giudice inamovibile ricusasse di adempiere un dovere impostogli dalla legge, dovrà essere denunciato al magistrato di cassazione.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, sospendere il giudice, o dichiarare che vi è luogo alla sua rivocazione.

Art. 8. Verrà pure denunciato al magistrato di cassazione per gli effetti, di cui all'articolo precedente, ogni giudice inamovibile, il quale dia prove di abituale negligenza, o con fatti gravi abbia compromesso, sia la propria riputazione, sia la dignità del corpo a cui appartiene.

Art. 9. Quando per qualsiasi circostanza un giudice inamovibile non possa più convenientemente amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, o rifiuti di essere traslocato, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo alla di lui traslocazione.

Art. 10. Ogni volta che il magistrato di cassazione avrà dichiarato che vi è luogo alla rivocazione o collocamento a riposo di un giudice, ovvero alla di lui dispensa dal servizio, o a traslocazione, la deliberazione sarà trasmessa dall'avvocato generale al ministro della giustizia, acciò promuova l'analogo decreto reale.

Il giudice rivocato non potrà essere richiamato ad esercitare funzioni giudiziarie.

Art. 11. Quando per un'infermità permanente, o per debolezza di mente, un giudice inamovibile, più non possa compiere i doveri della sua carica, e ricusi di ritirarsene, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi ha luogo al suo ritiro, salvo il diritto che gli competa a pensione di riposo, o ad indennità.

Art. 12. Ogni giudice inamovibile, che senza permesso o legittima causa sarà rimasto assente dal suo posto per giorni trenta continui, verrà denunciato al magistrato di cassazione, il quale potrà, secondo le circostanze, pronunciare la sospensione, o dichiarare che vi ha luogo alla di lui rivocazione.

Art. 13. La disposizione dell'articolo precedente si applica ai giudici inamovibili, che promossi o traslocati, lasciano trascorrere, senza speciale permesso o legittima causa, un termine doppio di quello stabilito dalla legge, senza assumere l'esercizio delle loro funzioni.

Art. 14. Sarà pure soggetto alla medesima disposizione qualunque giudice inamovibile, il quale entro un anno siasi più volte assentato illegittimamente dalla sua residenza, se la somma delle assenze sarà di giorni 60.

Art. 15. Le denuncie indicate nel presente titolo saranno trasmesse al magistrato di cassazione per mezzo del pubblico ministero.

Il magistrato si riunirà in assemblea generale, ordinerà le informazioni che crederà convenienti, commettendole a quei giudici che stimerà.

Potrà, ove il caso lo richieda, ordinare che il magistrato di appello od il tribunale di prima cognizione di cui fa parte il giudice denunciato, diano il loro parere in assemblea generale.

Per ciò che concerne il modo di procedere nei casi sovra indicati, si osserveranno le norme prescritte nel capo *della disciplina.*

Capo II. — *Della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici.*

Art. 16. Allorquando un giudice o vice-giudice di mandamento è imputato di contravvenzione commessa nella sua giurisdizione, ne conosce inappellabilmente il tribunale di prima cognizione dal quale la giudicatura dipende.

Art. 17. Se un giudice in un tribunale di prima cognizione è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito in via d'appello alla sua cognizione, il magistrato d'appello designa per conoscere un altro tribunale del proprio distretto.

Art. 18. Se un giudice in un magistrato d'appello è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito alla sua cognizione in via d'appello, spetta al magistrato di cassazione di designare un altro magistrato d'appello che debba conoscerne.

Nulla però è innovato alle regole ordinarie di competenza quanto ai reati di stampa sottoposti al giudicio dei giudici del fatto. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 marzo.

Schiloffsky Gio. di Russia, segretario del governo, da Livorno. — Page d'America, possidente, da Roma. — Jonnsond John K. id., id., da Milano. — De Caulaincourt de Vicence di Parigi, id., da Milano. — Hamilton Law Inglese, id., da Roma. — Montgomery J. id., id., da Napoli. — Wilcombe Roberto id., id., da Londra. — Marston Warden William id., id., id. — Valentino Williams d'America, id., da Marsiglia.

Partiti il dì 24 marzo.

Sormani Andreoni Lorenzo di Milano, conte, per Milano. — Barrington Carolina inglese, dama, per Svizzera. — Neigbauder Ferdinando di Prussia, console di Prussia, id. — Saccardo Giuseppe di Schio, negoziante, per Milano.

DECESSI *del* 24 *marzo in Torino.*
N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1332.

ULTIME NOTIZIE.

Romagne. — Sappiamo che in vicinanza di Ruspi in Romagna è stato ammazzato dalla pubblica forza il famoso capo-banda detto il *Passatore.* Domani daremo i particolari.

Modena, 22 *marzo.* — Il *Messaggiere di Modena* annunzia officialmente la partenza del conte e contessa di Chambord per Venezia, avvenuta il 20 corrente.

Parigi, 23 *marzo.* — Ieri l'altro la riunione delle Piramidi ha preso la seguente risoluzione: « La riunione dichiara di essere risoluta a mantenere nella sua integrità la legge del 31 maggio 1850, come legge organica applicabile alle elezioni politiche, dipartimentali e municipali. »

Strasburgo, 21 *marzo.* — Il disarmo della guardia nazionale si è compito il 20 senza ostacolo e senza strepito. Sopra 7,118 fucili che erano stati distribuiti non ne mancano che 49, e si spera ancora di ritrovarli. — Lo spirito della popolazione migliora sempre: a fronte del disarmo della guardia nazionale, e dello scioglimento del consiglio municipale, il popolo è rimasto impassibile, e nessuna agitazione s'è manifestata.

Brusselle. — La Camera dei deputati del Belgio consacrò la tornata dei 21 nel discussione del trattato commerciale colla Sardegna, che dovea continuare nell'indomani.

Spagna. — Si legge nella *Nacion* del 18. — Ieri davasi come positiva la sortita dal ministero del sig. *Bustillos*, ministro della marina che crede prendere il comando marittimo dell' Havana. Il generale Lersundi ministro della guerra passerebbe al ministero della marina: il marchese di Novaliches occuperebbe quello della guerra.

Il signor Riquelme è partito per Roma onde fare lo scambio delle ratifiche del concordato.

Si comincia nuovamente a parlare che il sig. Castro sarà nominato capo-politico di Madrid.

Alemagna. — Scrivono da Greifswalde in data del 19:

La causa contro Hassenpflug doveva quest'oggi esser portata dinanzi questo tribunale, ma i dibattimenti non ebbero luogo e non si sa a quando siano rimandati.

— La prima Camera di Prussia nella seduta del 20 marzo ha pronunciato, dopo breve discussione, ed a gran maggioranza, l'urgenza delle ordinanze sulla stampa, pubblicate nel giugno 1850.

— Si ha da Dresda che nella ultima sua nota al principe Schwarzemberg il gabinetto di Berlino cedeva all'Austria la presidenza esclusiva della nuova autorità federale centrale, sotto condizione che alla Prussia restasse la presidenza esclusiva del potere esecutivo militare. Il principe Schwarzemberg avrebbe risposto che la soluzione di questa questione dovea riservarsi al *plenum* della conferenza ministeriale.

— Dicesi che il signor di Nothomb, ministro del re dei Belgi alla corte di Berlino, si rechi a Roma per negoziarvi un aggiustamento tra il governo pontificio e l'inglese.

S. NICCOLINI *gerente.*

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.

I Lavoranti associati, componenti tale stabilimento, speranzosi di veder coronate da numeroso concorso le moltiplici difficoltà incontrate in tale creazione, si fanno un dovere di prevenire il pubblico che detto stabilimento verrà aperto il giorno 4 dell'entrante aprile. Essi sperano che ivi il cittadino d'ogni rango troverà articoli di sua scelta, e che la modicità dei prezzi ed il buon gusto del vestire gli meriteranno sempre di più in più la confidenza delle persone dalle quali saranno onorati sia di comandi, che di semplice confezionamento.

Contrada di Po, num. 58, casa Musy, al piano nobile. *Il gerente* Gagliardone.

INCANTO VOLONTARIO.

Mercoledì 26 corrente e successivi in contrada S Francesco di Paola, n. 18 bis, piano nobile, e nell' alloggio già occupato dal ministro degli Stati-Uniti d'America, si esporranno all'incanto molti oggetti d'appartamento, consistenti in argenterie varie, oggetti d'oro, mobili antichi fini, e moderni, in lettiere compite, seggiole, seggioloni e soffà, Buraeu, tavole, pendoli, specchi, strati da camere, lingerie varie sì da letto che da tavola ed in pezza, porcellane del Giappone, di Sevres e di Francia; vasi, cristalli, cassa di ferro e molti altri oggetti che verranno incantati e deliberati per contanti.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti.*

DA VENDERE un cavallo di razza Meclembourg, dell' età d'anni otto, bene addestrato alla sella ed al tiro; immobile al fuoco sì della fanteria, che della artiglieria. — Dirigersi alle scuderie dell' albergo del Leone di San Marco.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a *Parigi.*

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

Les amis des sciences n'apprendront pas sans plaisir que le célèbre Calculateur de la Touraine, Henry Mondeux, qu'une grave indisposition a retenu jusqu'à ce jour à Turin, va beaucoup mieux et qu'il donnera aujourd'hui, mercredi, une Accadémie d'adieu au théâtre Sutera. — Il part le lendemain pour Gênes.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il lupo di mare.* — *Un buon vicino.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Margherita di Borgogna Regina di Francia.* (Replica).

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.* Con un passo a due.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Giovedì 27 Marzo 1851. Num. 1003.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

È stato ucciso il Passatore, e si spera in Romagna che i masnadieri che rimangono siano distrutti in breve. Il *Costituzionale* di Firenze ha stampata una epigrafe in commemorazione dei morti a Novara. Se i ministri possono diventare austriaci, Firenze nol può.

Ci piace notare che la causa del libero scambio ha oggi molti difensori in Francia. Il giornale *La Patrie*, che è di quelli, la propugna in un articolo che ristampiamo. Corrono a Parigi le stesse voci di cui ieri ci dava notizia un nostro corrispondente sulla ricostituzione d'un ministero. Ma nel mentre che da una parte si accerta, che il presidente della repubblica è inchinato a proporre la revoca della legge del 31 maggio, da un'altra parte leggiamo che l'associazione della strada delle Piramidi, ove con Baroche e Foucher convengono gli amici dell'Eliseo, ha fatta dichiarazione di sostenere simigliante legge. Sicchè anche su questo particolare versiamo in quella incertezza che è lo stato naturale degli animi intenti nello studio delle cose francesi. È stampata una lettera di Berryer, nella quale dà ragione di avere ritirata la sua proposta di legge pel rimborso dei 45 centesimi; ed anche questa lettera ci dimostra che, anche gli uomini di maggior senno oggi colà operano a caso od a posta delle passioni politiche, disvolendo oggi ciò che vollero ieri. Una deputazione di scolari è ita a Victor Ugo, pregando si faccia avvocato del signor Michelet, e colla scusa d'un raffreddore il poeta li ha con pochi paroloni rimandati soddisfatti. Tiensi per certo che il generale Aupick vada ambasciadore a Londra.

La Camera elettiva del Belgio discute il trattato di commercio col Piemonte.

Pressochè nudi d'interesse i fogli inglesi e tedeschi d'oggi.

La Camera dei comuni continua la discussione generale del bill sui titoli; la quale però è probabile che verrà chiusa nella prossima tornata.

Dopo la politica, il primo oggetto della pubblica attenzione si è la grande esposizione. Fin d'ora si cerca di tutto prevedere, e di provvedere a tutto. Si è pensato perfino alla costruzione di un telegrafo elettrico-magnetico che giri attorno l'edificio, e corrisponda a tutte le sue aperture, dimodochè se avvenga un furto, se ne possa immantinenti dar contezza a tutti gli agenti di polizia che trovinsi sul luogo; se un conosciuto borsaiuolo entri nel locale dell'esposizione, possa immediatamente venir notato.

Il re di Prussia nell'escir di palazzo corse pericolo, per essersi spezzato l'asse della sua carrozza. Ma il maggior male fu la paura avutane. I negoziati coll'Austria non progrediscono. Parlasi d'un convegno prossimo fra il principe Schwarzenberg e il conte Manteuffe per mettersi d'accordo sui punti capitali: dicesi che la Prussia si dichiari pronta a cedere la presidenza federale alla sua rivale, ma questa le abbandoni l'esclusiva presidenza del potere esecutivo militare.

Una viva discussione ebbe luogo nella Camera dei deputati relativamente alla relazione sulla nuova legge della stampa. È noto come il governo prussiano abbia tempo addietro, emanate ordinanze repressive della stampa. Si agitò quindi la questione della loro costituzionalità. Arrecava il ministero a sua giustificazione, l'urgenza; non la voleva riconoscere l'opposizione. Ma la Camera, a grande maggioranza, ammise l'urgenza di quelle ordinanze.

Il Parlamento spagnuolo continua la discussione della legge per la levata di 35m. uomini.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Lomellina*:

L'istruzione elementare nella provincia lomellina. — Abbiamo sott'occhio un esemplare del magnifico quadro statistico dell'istruzione primaria nella provincia Lomellina, compilato con mirabile pazienza da questo benemerito R. ispettore delle scuole professore Beluschi, e da lui dedicato al presidente del consiglio provinciale della istruzione elementare intendente Verga.

Egli è un lavoro eseguito con raro senno e particolare esattezza, e noi non sapremmo come farne più sentito elogio che esponendolo alla pubblica attenzione nel patrio gabinetto di lettura.

Sono in questo quadro indicati in altrettante categorie i nomi delle comunità della provincia, le loro popolazioni, le scuole infantili, le scuole elementari maschili e femminili, e le scuole serali, il numero dei maestri elementari e delle maestre delle scuole infantili e delle pubbliche scuole femminili, e gli stipendi assegnati a tutti e singoli questi insegnanti, il numero degli allievi delle scuole infantili e delle scuole elementari maschili e femminili, e per ultimo il numero delle sale adattate ad uso di scuole, colle indicazioni se sufficienti, se fornite d'ogni necessario oggetto, se inette all'uopo cui sono destinate.

Da questo quadro statistico è facile cosa il riconoscere le vere condizioni della pubblica istruzione nella provincia Lomellina ed i non piccoli progressi ch'ella vi ha fatti in questi ultimi tempi.

Noi ci riserviamo di dare nel nostro giornale qualche più esatto cenno su questo prezioso lavoro statistico, del quale vorremmo che ad onore della provincia, a lode dei zelanti amministratori di non pochi municipii, ad incoraggiamento a non pochi altri, ad esempio infine a tutti, si facesse a pubbliche spese un'accurata stampa. Ed intanto non possiamo rattenerci dal presentare ai nostri lettori le cifre complessive risultanti dalle singole categorie del quadro statistico, e da queste essi vedranno quanto la nostra provincia abbia già fatto a beneficio della pubblica istruzione elementare, e quanto se ne possa augurare pei tempi avvenire.

La cifra complessiva portata in questo quadro della popolazione delle 69 comunità di che si compone la provincia, è di anime 141,626.

Le scuole infantili erano [illegible] nel 1845, 6 nel 1848, 7 nel 1850.

Le scuole elementari maschili erano 75 nel 1845, 76 nel 1848 e 96 nel 1850.

Le scuole elementari femminili erano 4 nel 1845, 11 nel 1848, 30 nel 1850.

Le scuole serali erano [illegible] nel 1848, 24 nel 1850.

I maestri elementari per le scuole maschili erano 75 nel 1845, 76 nel 1848, 96 nel 1850.

Le maestre per le scuole infantili erano 6 nel 1845, 11 nel 1848, 13 nel 1850.

Le maestre di pubbliche scuole femminili erano 4 nel 1845, 11 nel 1848, 30 nel 1850.

Gli stipendi unicamente assegnati per le scuole elementari maschili nell'anno 1845 ammontavano a lire 28,573, nel 1848 a ll. 32,181, nel 1850 a ll. 43,496.

Per le maestre di scuole infantili nel 1845 gli stipendi ammontavano a ll. 2,150, nel 1848 a ll. 3,650, nel 1850 a ll. 4,350.

Gli stipendi assegnati alle maestre di pubbliche scuole femminili ammontavano nel 1845 a ll. 1880, nel 1848 a ll. 4,400, nel 1850 a ll. 14,086.

Il numero complessivo degli allievi delle scuole infantili nel 1850 fu di 850 nell'inverno, di 840 nell'estate; quello degli allievi delle scuole elementari maschili era di 5,493 nell'inverno, di 3,410 nell'estate; quello infine delle allieve delle pubbliche scuole femminili era di 1,374 nell'inverno, e di 1,192 nell'estate.

A queste scuole si devono aggiungere una scuola domenicale apertasi nel 1850 in Mede, e tre presepii o sale di ricovero pei bambini lattanti, aperte una in Olevano e due in Sartirana.

Le sale ad uso di pubbliche scuole giudicate sufficienti e fornite di tutto erano 78 nel 1850; quelle sufficienti, ma sfornite di oggetti erano 25, e quelle inette erano 18.

Noi di tutti questi dettagli faremo parte ai nostri lettori; e, come poc'anzi dicemmo, torneranno essi a lode di molti, a rimprovero di taluni, ad onore certamente di una provincia che anche a questo riguardo non è ad alcun'altra inferiore.

Leggesi nel *Costituzionale di Firenze*.

Noi che ci siam fitti in capo la idea di star fermi in quei principii di legalità e di progresso i quali si riassumono tutti nel propugnare e sostenere lo statuto fondamentale del 15 febbraio, e ci rappresentano l'unica e sola garanzia che valga a salvare gli Stati scomposti, e la società pericolante dalle tempeste che in sè racchiude un avvenire forse non remoto, se abbiamo gravi e non infrequenti cagioni di rammarico e di affanni, non siamo privi però di certe tali soddisfazioni, che, se non sono compenso alle sventure che soffrimmo e soffriamo, non cessano di recare per questo un conforto all'animo oppresso.

E come volete, per modo di esempio, non siaci argomento di soddisfazione il vedere gli inutili sforzi nei quali si consumano i partiti estremi, ossia che intendano a rifare la società su basi nuove, dando una mentita alle leggi organiche sulle quali riposa; ossia che assumano l'impresa egualmente disperata di rifare un passato impossibile, dando una mentita alle leggi provvidenziali dell'umanità, ed all'insegnamento della storia?

E come volete non siaci argomento di soddisfazione la confusione e le contraddizioni nelle quali s'impigliano certi giornali, i quali pare abbiano preso l'assunto, o di bandire il buon senso da questo povero mondo, o di screditare quei principii che pure esser dovrebbero per loro non meno che per noi i più sacri e reverendi?

Così oggi il *Conservatore* ci combatte per le diffidenze da noi mostrate pei cavalieri di Malta, e domani ci stampa una lettera diplomatica, nella quale appunto ciò che per noi era argomento di dubbio e di timore, per l'autore della lettera è certezza e fondamento nuovo di bizzarrie. Un altro giorno il *Conservatore* smentisce voci incerte di leghe e di alleanze, ed eccoti una nuova lettera diplomatica od altri articoli di giornali stranieri fare di queste leghe e di queste alleanze subietto di tripudio ed argomento di nuove combinazioni politiche e finanziere. Più tardi un'altra lettera diplomatica con un cinismo inarrivabile attribuisce la lettera apostolica sulle circoscrizioni episcopali d'Inghilterra alle insinuazioni dei nemici di lord Palmerston, che volevano farne un'arma di guerra contro il governo inglese, e noi nel nostro giornale consacriamo un articolo intero a combattere la svergognata imputazione, ma oggi l'*Eco*, dimenticando le lettere diplomatiche e dimenticando il nostro articolo, ci tira la croce addosso quasi che noi siamo stati gli inventori di questa accusa che, se nacque e prese credito, ebbe per padre la feconda fantasia del *Capefigue*, e per comare la semplicità del *Conservatore*. Non la finiremmo più, se imitando altri giornali volessimo far perder la testa ai nostri lettori in un laberinto di citazioni.

Altra ragione di soddisfazione ci fu la rapidità colla quale gli uni dopo gli altri si dileguarono tutti i sogni più cari cui si abbandonava la feconda fantasia dei nostri avversarii. Ora la circolare di Barthélemy doveva quasi per incanto operare in Francia la restaurazione della legittimità del gius divino, e far pago il presidente della repubblica di una carica vitalizia nell'Algeria: domani le conferenze di Olmutz, di Bregentz e poi di Dresda, dovevano ricostruire più forte che mai la sacra alleanza, e farla finita in Germania e fuori collo spirito rivoluzionario, che nel gergo d'oggi vuol dire collo spirito costituzionale. La nuova lettera al signor Berryer doveva necessariamente produrre la fusione di tutti i partiti monarchici, e sotterrare sotto la monarchia tradizionale i principii abborriti dell'89. E più tardi al ministero Russell caduto, deve succedere un ministero tory, ed allora guai per la Svizzera, guai per il Piemonte, guai per il ministero d'Azeglio.

Se noi abbiamo in altri tempi sognato ed anche troppo sognato, ora assistiamo spettatori di altri sogni, e di altre illusioni, e ciò pure ci conferma nella nostra fede, ci consiglia a persistere nei nostri principii.

Ma una maggiore soddisfazione proviamo quando vediamo i nostri principii, o sanzionati dalle parole autorevoli di uomini reverendi, come ci accadde allorchè leggemmo la ultima pastorale dell'arcivescovo di Parigi, o quando li vediamo confessati da quegli stessi, la cui autorità e meno sospetta ai nostri avversarii.

E qui abbiamo bisogno di ricorrere anche noi alle citazioni, le quali per singolare fortuna ci sono somministrate ad un tempo dalla civiltà cattolica, da un Re morto nell'esilio, e dal presidente dei ministri viennesi.

La *Civiltà Cattolica* rispondendo al *Costituzionale Pontificio* dichiara « che lo statuto costituzionale è compatibile colla sovranità temporale del papa, che le costituzioni non sono contrarie al cattolicismo, e che si può essere costituzionali senza esser miscredenti (fascicolo XXIII, pag. 529). E qui facciamo omaggio di riconoscenza all'*Eco*, che imitando il personaggio di una certa commedia, reo di soverchia furbezza, si è data la pena di ristampare a parte, quasi per farci onta, questa risposta, che egli probabilmente non ebbe il tempo di meglio ponderare.

Luigi Filippo poco prima di morire nel suo esilio di Claremont profferiva questa sentenza « *Ogni autorità che non emani dalla legge è autorità morta... Cercasi la pace e il riposo nel dispotismo? E s'ignora forse che il dispotismo, oltre agli inconvenienti che sono proprii di lui, si concilia perfettamente con quanto più temesi, si concilia cioè alla demagogia, colle rivoluzioni militari e popolari? Ed ignorasi forse che la tirannia non esclude, ma anzi è causa di debolezza?* (Débats 24 fevrier 1851).

Ora una confessione anche più importante ci è somministrata dalla risposta del principe presidente del ministero viennese al re di Würtemberg. « *Anche io* (egli scrive) *sono persuaso della verità che ai nostri tempi la sola forza fisica non può sostenere alcuno Stato.* » E cosa altro noi anatemizzati dal *Conservatore* e dall'*Eco* siamo andati dicendo e predicando da tanti mesi? Cosa diranno di questa dichiarazione i giornali semi-ufficiali di Napoli, di Roma e di Toscana?

E più sotto lo stesso principe presidende soggiunge; *Certamente l'appoggio degli interessi materiali non può servire di per se solo a vincere la rivoluzione, ed a prevenire nuove catastrofi. La natura umana porta seco per necessità, che in ultima istanza gli interessi spirituali più alti, sono quasi sempre quelli che mettono il mondo in movimento, e lo riconducono poi alla tranquillità, ancorchè si manifestino sotto apparenze le più deformi e le più perverse*

Se la lingua non è stata data per occultare anzichè per manifestare l'umano pensiero, ci pare che in queste dichiarazioni ci stia la condanna esplicita del sistema che noi combattiamo; ci pare che queste dichiarazioni possano servire di suggello a quante proposizioni siamo andati svolgendo nel corso di tanti mesi; ci pare che da queste dichiarazioni noi possiamo trarre argomento di una nuova soddisfazione e di nuovo conforto.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Indépendance Belge* a proposito del trattato di commercio colla Sardegna, che si discute ora dalla Camera de' rappresentanti, fa questa considerazione, dopo aver parlato dei vantaggi commerciali:

« . . . . Tutto ciò in riguardo agli interessi materiali. Se poi vogliamo discendere alle considerazioni morali, noi richiameremo alla memoria dei nostri concittadini, come facemmo nel pubblicare il testo della convenzione, tutte le ragioni di simpatia che esistono fra il Piemonte ed il Belgio, e che debbono farci considerare per una fortunata circostanza tutto ciò che può accrescere e stringere sempre più i rapporti fra questi due paesi. »

Rivista dei giornali parigini.

Il giornale dei *Débats* difende il governo dall'accusa di avere impresa una guerra senza l'assenso dell'Assemblea, conforme all'articolo 54 della costituzione. La spedizione che si organizza in Affrica è priva d'importanza; essa era diretta contro la piccola e non contro la grande Cabaila; essa ha piuttosto un carattere amministrativo che militare. Lo stesso giornale rende conto dell'ultima tornata della Camera dei comuni inglese, dove il signor Drummont potè dire che tutti i conventi sono..... case di prostituzione. Il tumulto fu portato al suo parosismo, ed il giornale dei *Débats* fa notare che nelle Camere inglesi si ha il costume di manifestare la disapprovazione, imitando i gridi di tutti gli animali creati; e vi sono di coloro che portano alla perfezione l'arte di abbaiare o di cantare da gallo. Ecco perchè in quella tornata le parole del signor Drummont trasformarono la Camera in un serraglio da bestie in rivoluzione.

— L'*Ordre* cerca se il potere esecutivo ha voluto sinceramente formare il gabinetto parlamentare che gli si chiede da ogni parte; esso ne dubita, e prova che gl'imbarazzi del momento partono dall'incertezza che regna sulle intenzioni del presidente. Il signor Barrot ricusò formalmente di comporre un gabinetto quando non gli fosse data per ciò carta bianca.

— Il *Messager de l'Assemblée* imprese a provare una tesi, cioè, che non devesi darsi pensiero della revisione della costituzione; che dessa fu bastevolmente riveduta dalla legge del 31 maggio; che l'ora di ristabilire la monarchia non è giunta, e che ciò che far debbono gli uomini dell'ordine in questo momento, si è di prepararsi alle elezioni dell'Assemblea legislativa nel 1852. L'Assemblea è d'altronde molto ostile al principe presidente, ch'essa accusa di gettare il turbamento nel paese da sei mesi in qua, e specialmente in oggi, per l'intenzione che egli ha di chiedere il richiamo della legge del 31 maggio.

— L'*Assemblée Nationale* crede meno che mai ad una scissura tra la Prussia e l'Austria. « E che avrebbe a guadagnare il gabinetto di Berlino dalla sua estrema tenerezza per un Parlamento tedesco? Il sistema rappresentativo gli è riuscito sì bene! . . . Il ministero prussiano sarebbe costretto tosto o tardi a sciogliere il Parlamento. I governi debbono occuparsi ogni giorno specialmente di un grande concentramento di potere militare, od a materializzare la società. Le perverse passioni, ricorrono alla forza, e perchè i governi non le reprimerebbero collo stesso mezzo? »

— Il *Pays* prova continuamente che il pericolo sta nella disunione degli uomini dell'ordine, e che per salvare il paese bisogna prolungare i poteri al presidente.

— L'*Union* pubblica la prima lettera di una serie, che la signora Annetta de Maizières si propone d'inviarle. Codesta comunicazione è « destinata a mostrare il pericolo dei temporeggiamenti calcolati che raccomanda la parte degli antichi orleanisti, la quale si oppone alla fusione. » L'*Union* occupandosi della risoluzione presa dalla commissione d'organamento municipale in quanto riguarda le elezioni comunali, dice che la condizione del domicilio dei tre anni *nel cantone* richiesto dalla legge del 31 maggio, abbandonerebbe gli interessi comunali a degli stranieri, ad una popolazione nomada. Ma, sia ben inteso che non si abbandonerà il principio della legge del 31 maggio.

— L'*Opinion Publique* così ragiona intorno alla fusione: « Il conte di Chambord non può con onore tornare in Francia, senza una combinazione orleanista o bonapartista. Invece la famiglia d'Orleans e la famiglia Bonaparte possono ritornare e vivere con onore sotto l'impero del principio tradizionale della monarchia. La stessa osservazione è applicabile ai tre partiti. « Noi ritorniamo tutti, dice l'*Opinion*, se la Francia ricorda il nostro principio. Se tutt'altra combinazione prevale, noi siamo esclusi. »

— L'*Univers* insorge vivamente contro le parole pronunziate alla Camera dei comuni, e dice che era lungo tempo che la Camera non aveva offerto lo spettacolo di una scena tanto ignobile. — Lo stesso giornale pubblica una delle due lezioni che cagionarono la sospensione del corso del sig. Michelet.

— Il *Constitutionnel* ritorna sulla nuova soluzione, cioè sulla revisione della costituzione quando che sia. « La sovranità della costituzione, dice, come la intendono i repubblicani della vigilia, è forse la morte della repubblica e della società. La sovranità del popolo intesa come la intendiamo noi, e come noi la interpretarono i repubblicani di tutte le scuole, è una sorgente di vita per entrambe. »

— La *Patrie* difende contro i giornali repubblicani l'appello al popolo, opponendo l'art. 48 della costituzione che reclama la sovranità del popolo inalienabile, imprescrittibile all'art. 3, che pone degli ostacoli alla revisione,.

— Il *National*, a proposito della rivocazione del signor Jacques, professore di filosofia, il quale scrisse parecchi articoli nel giornale *La liberté de penser*, di cui è direttore, contro la religione cattolica, il *National* fa un terribile articolo sulla *persecuzione esercitata in nome della religione cattolica*. Lo stesso giornale si sdegna pure perchè l'Assemblea ha rimesso a sei mesi le interpellanze intorno al decreto del generale Castellane, relativo ai funerali nel circondario della sesta divisione militare, sottoposta allo stato d'assedio.

APPENDICE.

DI ALESSANDRO MANZONI
e degli ultimi suoi scritti.

II.

Non è una novità per nessuno de' lettori un po' diligenti del Manzoni quella sua perpetua tendenza a voler recare nelle opere di poesia que' caratteri distinti di verità, i quali la possano allontanare da ogni idea d'artifizio, da ogni termine di convenzione. Egli è stato sin da tempi del *Conciliatore* uno de' più ardenti e costanti propugnatori di una letteratura unicamente fondata sopra i grandi principii morali e religiosi del cristianesimo, e però aliena da tutte le finzioni od imitazioni pagane. Le sue opere tutte ne fanno fede. Ed è per certo da questo suo continuo studio, confortato da lunghe e serie meditazioni non solo sulle nostre, ma sulle letterature straniere, che egli venne sempre più confermandosi in quelle sue dottrine, al segno di considerare le stesse sue opere come a gran pezza mal rispondenti a quel suo concetto. Fin da quando pubblicava la tragedia *Il conte di Carmagnola*, ed avea uno di quei conforti, che sono in ogni carriera, ma singolarmente nella letteraria, un'eccezione, voglio dire il giudizio amico e solenne di un grande scrittore, aveva sentito il bisogno di fare una distinzione, pur ne' componimenti drammatici, tra i personaggi ricavati dalla storia e quelli dalla propria invenzione. Tutti ricordano infatti la lettera del Goëthe a Manzoni, e come in essa già si trovi adombrata quella teoria che venne in questi ultimi giorni colorando. Tutti poi non avranno dimenticato che lo stesso Goëthe, il quale faceva del suo componimento un giudizio che la memore posterità ha confermato, riprendeva il Manzoni di questo suo soverchio scrupoleggiare in poesia, non ravvisando egli ne' soggetti presi a trattare dal poeta niuna necessità di quella tal distinzione, anzi affermando che *non v'ha persona storica pel poeta.* Ma pare che il nostro autore non siasi guari appagato di quell'autorità in una materia, nella quale però aveva tutta quella competenza che in tali materie si può richiedere. Checchè sia, il Manzoni poco tempo dopo venne non a contraddire, ma a corroborare col fatto le osservazioni di quel critico. Nell'*Adelchi* non c'è più ombra di quella distinzione, ma in quella vece, l'autore facendo, com'è solito, il critico a se stesso, si rimprovera questa creazione del protagonista appunto perchè carattere inventato. Fin qui i rincrescimenti e gli scrupoli andavano solo per la tragedia; pel romanzo nulla avea ancòr detto; anzi quello che disse a questo riguardo fu un'opera, per somma nostra ventura, che non va guari d'accordo colle presenti dottrine, vogliamo dire, *I Promessi Sposi*. Nessuno dopo venticinque anni (ed è un discreto intervallo per giudicare se un genere di letteratura sia falso) dacchè quell'opera è pubblicata (ci guardiamo bene dal chiamarla romanzo, e tanto meno storico, per non ricevere noi che lo difendiamo quei bei titoli che gli vengono dati dal suo autore ed accusatore), nessuno dico si aspettava, o poteva aspettarsi, che una tale opera salutata ed acclamata, non pure come uno stupendo lavoro letterario, ma (e qui sta un gran punto) eziandio come una di quei benefizii che uno scrittore di eccelso merito possa fare a' suoi simili, dovesse ricevere dopo tanti anni di lodi unanimi e meritate, dal proprio autore un titolo, che noi non possiamo neanche per modo di supposizione attribuirle.

Eppure ciò che a molti, per non dire a tutti i suoi lettori ed ammiratori, pareva e doveva parere impossibile, il Manzoni, ce lo dà non solo per probabile, ma per dimostrato, cioè che il romanzo storico (lasciam parlare lui stesso) *è un componimento nel quale riesce impossibile ciò che è necessario: nel quale non si possono conciliare due condizioni essenziali, e non si può nemmeno adempirne una, essendo inevitabile in esso, e una confusione repugnante alla materia, e una distinzione repugnante alla forma; un componimento nel quale deve entrare e la storia e la favola, senza che si possa nè stabilire, nè indicare in quale proporzione, in quali relazioni vi debbano entrare; un componimento insomma* che non ci è il verso giusto di farlo, *perchè il suo assunto è intrinsecamente contraddittorio.* Il dire queste cose così nudamente è nulla, ma il pensare che le dice un uomo di alto valore e di profondi studi, che le dice convinto, deve generare non poca meraviglia. È bello però il vedere in che modo, e con qual genere d'argomenti l'autore siasi condotto ad una tale convinzione, e come cerchi condurvi gli altri. L'abbondanza e la finezza del suo ragionare; la novità delle sue conclusioni; le vedute sulle antiche e moderne letterature, e più specialmente su parecchi autori celebri; e poi da per tutto, come sanno i conoscitori del suo stile, quelle grandi verità messe per incidenza, sono cose che non riescono più nuove a nessuno, riuscendo però sempre generatrici di sommo diletto e d'istruzione. Io sono, e debbo esserlo per ogni ragione, alieno però di contrapporre a tanto lume di critica, a tanta potenza di raziocinio, un altro ragionamento cavato dalle viscere dello stesso soggetto. Credo sarebbe ottimo chi lo facesse, quantunque io non me ne senta nè la voglia, nè le forze. Ma per buona ventura anche de' mediocri critici, questa volta, un gran critico ha dato egli stesso in loro mano gli argomenti belli e fatti, e che argomenti! da contrapporgli. Se la cosa fosse altrimenti, io mi guarderei bene dall'entrare in qualunque modo in un campo, nel quale vi fosse solo la prospettiva di avere in qualunque modo un Manzoni per oppositore. Ma come dissi, la cosa si riduce a questo, di far contraddire cioè Manzoni da Manzoni, il critico dall'autore; servendoci delle armi che ha egli stesso apparecchiato, senza dubbio non pensando allora, quando componeva *I Promessi Sposi*, di aver poi a fare un discorso per provare al mondo ch'egli diede opera ad un componimento il cui assunto è *intrinsecamente contraddittorio.*

È vero che Manzoni pose in fronte del suo discorso un avvertimento, nel quale dice che *se egli ha mutato opinione, non fu per tornare indietro*, cioè che considera come un *progresso nella verità* il disfare colla teoria ciò che ha fornito così bene colla pratica. È per l'appunto questa una delle qualità singolari di quell'incontentata ed incontentabile intelletto, che volevamo accennare sul finire del primo scritto. Manzoni ha l'abitudine, buona di certo, di profondarsi tanto in un'idea da trapassare quel segno cui s'arrestano per lo più i pensatori, anche quando hanno costume di dar forma ai loro pensamenti. Ma questa virtù contemplativa, che è pur madre di molte perfezioni nell'arte, e lo fu sicuramente nelle opere del nostro autore, esercitata lungamente in un soggetto, che ha ricevuto dall'ardente ragione degli anni robusti una sua forma particolare, noi crediamo sia quella per l'appunto, che trae gli uomini fuori di una verità che è da tutti sentita. Si dice che il Tiziano ne' suoi vecchissimi giorni stendesse ancora la mano a correggere alcuno de' suoi quadri, e avrebbe forse corretto qualche parte. Ma trattasi forse di una parte, quando v'è innanzi un gran quadro, sul quale passò ne' suoi momenti più sublimi e più caldi la mano ispirata dall'affetto, lasciandovi quelle luminose tracce, che se possono avere qualche tratto di ombra, sono però indubitatamente le manifestazioni più legittime e più sacre dell'ingegno? Non si viene signoreggiando per lunghi anni le fantasie più nobili di un popolo colto, come ha fatto il Manzoni, segnatamente co' suoi *Promessi Sposi*, quando siasi adoperato uno strumento di così cattiva lega, come ora il pretende egli stesso, rigettando per istudio di una perfezione inconseguibile il buono che si può conseguire: solo perchè a produrre questo buono, l'autore si è valso e della memoria e della immaginativa, che è pure una memoria più compiuta. Ma che fortuna, considerando la cosa per un altro verso, per l'autore del quale si parla, e per colui che stima doverne parlare, quel non avere a fermarsi che sopra un affare di scrupoli? Quel aver da piatire con un uomo, perchè abbia portato indirettamente di una sua opera un troppo severo giudizio? Quel dovergli ricordare che quel giudizio ch'egli fa, non può essere egualmente fatto da chi lo conosce ed ama? Quell'opporre insomma ad un'idea molto spinta del perfetto, cioè che più al perfetto si accosta? In verità che questa singolarità di caso noi non l'avremmo immaginata; tranne forse per colui; il quale eletto deputato d'Arona con voti unanimi nell'autunno del 1848, diceva delle sue qualità politiche, per esimersi da un tal carico, che *spesso e ne' casi più importanti il costrutto del suo parlare sarebbe stato: nego tutto e non propongo nulla!* Giorgio Briano.

— Il *Siécle* fa un paralello tra gli atti dei reazionari e quelli dei repubblicani. Gli atti dei reazionari sono quei del governo, la dissoluzione della Costituente, la spedizione di Roma, la legge del 31 maggio; gli atti dei repubblicani sono la sommissione, l'appello alla concordia, la protesta contro la violazione della costituzione. E che vogliono, aggiunge, i reazionari? Rivedere ad ogni patto codesta costituzione, in virtù della sovranità nazionale. Ed i repubblicani che vogliono? Mantenere codesta stessa costituzione. Dunque la crisi per cui soffre la Francia fu creata dai reazionari.

— La *Presse*, a proposito della discussione della commissione relativamente alla non applicazione della legge del 31 maggio alle elezioni comunali, prova che una tal decisione, quando venga dall'Assemblee adottata, rovescia la legge del 31 maggio, poichè non vi potrebbero essere due leggi elettorali; gli elettori comunali non mancherebbero di reclamare il diritto di prender parte alle elezioni politiche. Lo stesso giornale s'ingegna di far capire all'Eliseo che l'aiuto dei legittimisti, come pareva volessero prestarlo; sarebbe per esso legge d'onore se l'accettasse.

— L'*Evénement* dice che: « Una deputazione degli allievi delle scuole di diritto e di medicina si recò questa mane dal signor Victor Ugo per pregarlo di sostenere colla sua parola la petizione deposta in favore del sig. Michelet. »

Leggesi nella *Patrie* l'articolo seguente del sig. G. Garnier sulla riforma doganale:

Il sig. Gioanni Dollfus, uno dei più discreti manifattori dell'ingegnosa Alsazia, ha testè rivolta l'attenzione della società industriale di Mulhouse alla questione della riduzione delle tariffe, con un memorabile scritto mandato alle stampe, per ordine di questa società e in cui provasi l'opportunità di una riforma nel sistema protettore delle dogane, specialmente in ciò che concerne l'industria del cotone.

Nello stato attuale del nostro sistema doganale i fili di cotone sono proibiti, tranne i crudi del num. 143, e sopra i quali pagano un dritto enorme di 7 a 8 lire per chilogramma, secondochè sono semplici o torti. Sono pure proibiti i tessuti di cotone.

Il sig. Dollfus crede non esser più possibile, dopo il grande esempio dato dall'Inghilterra, dopo l'abolizione della proibizione in Russia, Spagna ed Austria, di mantenere ancor lungo tempo un sistema legatoci da un'epoca di guerra e gare tra le nazioni. « Sono convinto, dice egli, che sendo noi così avanzati, una protezione sì considerabile non solo non sia più necessaria, ma sia causa del poco sviluppo della nostra produzione, del nostro commercio, e che avremmo grandissimo vantaggio se entrassimo in un'altra via. »

E noti il lettore che non siamo noi che parliamo in tal guisa; noi, secondo ciò che dicono i nostri avversarii, uomini teorici, sognatori, ingannati dalla perfida Albione, nemici dell'industria; ma un gran manifattore dell'Alsazia, che si rivolge ad un'assemblea di manifattori come lui, che crede non sia più possibile la proibizione, non più necessaria la protezione attuale, che crede che l'industria del cotone trarrà un immenso vantaggio da una riforma doganale. In verità v'è da sconcertarne i corifei dello *statu quo*.

Invece della proibizione il signor Dollfus propone di metter un dritto di 20 a 25 0|0 al più del valore sui tessuti crudi, bianchi o stampati, e un dritto di 15 0|0 sui filati. Crede che con ciò si ordinerebbe una protezione *sufficiente e ragionevole*. Dimostra, a sua asserzione, con calcoli dedotti dal prezzo delle macchine, dei trasporti, delle materie prime, dei capitali e dell'opera, e nella sua previsione fa entrare il rialzo dei salarii che desidera e vorrebbe veder in atto (il che accadrà se ha luogo la riforma doganale) pel maggior lavoro, per un lavoro più offerto dagli intraprenditori che non chiesto dagli operai.

« Credo, dice egli, che, calcolato tutto, un dritto di 15 0|0 lascerebbe un margine di quasi 10 0|0 ai nostri filatoi a vapore e un più grande a quelli che sono messi in moto dall'acqua. Quanto alla fabbrica di tele dipinte il diritto di 20 a 25 0|0 sarebbe certo più che bastante a proteggerla. »

Rinunciando alla protezione l'industria del cotone avrebbe dritto alla diminuzione dei dazii sulle materie prime e alla soppressione degli incagli doganali e marittimi che impediscono attualmente l'approvvigionamento.

Coll'aiuto di tutte queste facilitazioni e dell'impulso che la riforma darebbe alla nostra industria del cotone, essa non mancherebbe di far nuovi progressi, di aprirsi nuovi mercati. I suoi prodotti non sono guari più cari degli inglesi; sono loro superiori in qualità e tuttavia la nostra fabbricazione da dieci anni è stazionaria, con un consumo di 300 mila balle, quando le manifatture inglesi, che non mettevano in opera che 296 milioni di libbre 20 anni fa, ne impiegano ora più di 600 milioni.

Terminiamo col dire col signor Dollfus, che appartiene alla società industriale di Mulhouse e all'Alsazia tanto progressiva e che tanto contribuì ad illustrare l'industria francese, di rompere i legami di un sistema che ci tiene in limiti troppo stretti, di cessare lo stato di ostilità economica in cui ci troviamo verso i più Stati esteri.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Nuova York, 8 marzo 1851.

I rumori sparsi dai fogli stranieri che Garibaldi sia in Isvizzera od in Italia sono pienamente falsi: egli è qui presso Nuova York nell'isola di Staten Island, dove si occupa della fabbricazione di candele di spermaceto, provvedendo in questa guisa alla propria sussistenza. Egli è pure falsissimo che sieno partite, o siano per partire navi cariche di fuorusciti per tentare imprese politiche: il governo degli Stati Uniti non consentirebbe simili tentativi, anzi ne punirebbe gli autori. Gli italiani che sono qui non prendono parte a macchinazioni ed a progetti, di cui conoscono l'inutilità ed il danno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 23 marzo 1851.

Vi do notizia delle ultime fazioni e della fine del famoso capo banda, il Passatore.

Nel giorno di san Giuseppe, 19 corrente, essendo costui inseguito dalla forza giunse in compagnia di due altri masnadieri correndo a bardosso sui cavalli rubati nel piazzale della chiesa di Prada, parrocchia della diocesi di Faenza. Molti contadini erano colà raccolti in aspettativa delle funzioni sacre: il Passatore era scalzo: visitò le scarpe a tutti, e trovatone un paio che calzavano bene al suo piede, se le tolse, pagandole con dieci svanziche. Era intento a calzarsi, quando visto venire a quella volta un soldato di linea pontificio, gli tirò un colpo di fucile che lo ferì, poi riprese il suo viaggio co' compagni correndo fino a Reda, altra vicina parrocchia, dove entrò con quelli in chiesa, e caricate quivi le armi e ripartissene poi correndo nuovamente alla ventura, e cercando evitare lo scontro dei soldati che da ogni parte gli davano la caccia. Oggi finalmente è stato raggiunto nelle vicinanze di Russi presso alla villa Spadini, ossia nei luoghi dove nacque ed incominciò la sua mala vita. Ei s'era nascosto con un compagno in un casotto da caccia a reti, che è in un podere dello Spadini. Il brigadiere della gendarmeria di Russi con un ausiliario e pochi gendarmi lo hanno là assalito. Col suo fucile a quattro canne si è difeso disperatamente, ed ha ferito a morte il brigadiere nel braccio destro, nel petto e nel ventre; ma alla fine egli è caduto morto per colpo di fucile tirato da un ausiliario di Russi. Il compagno si è dato alla fuga, ma è ferito in una gamba ed inseguito da vicino, sicchè credesi che a quest'ora sarà caduto anch'esso in mani della forza o vivo o morto.

Spento questo audace capo-banda, sperasi che le nostre contrade verranno presto in condizioni di maggiore sicurezza; molto più che oramai i masnadieri sono ridotti in pochi, e che la polizia del comando austriaco giorno e notte perquisisce abitazioni di campagna ed arresta contadini sospetti. Le carceri ne riboccano.

Torino, 26 *marzo* 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tale è l'alacrità della Camera nei lavori legislativi di questa memorabile sessione, che i nostri articoli destinati a sviluppare le evoluzioni della discussione parlamentare sono colpiti di sterilità quando manca la discussione; e i detrattori interessati della onorata maggioranza, o del sistema parlamentare, dopo aver gridato alla inazione delle Camere subalpine, sentono il bisogno di lasciare una posizione che non possono più tenere: e volgere al Parlamento una nuova accusa del far troppo presti! Il paese sarà grato a'suoi eletti della sedulità ne' lavori che conducono degnamente a buon fine e terrà delle censure insipienti e maligne il conto che si deve.

Due leggi e un bilancio votati definitivamente: ecco la messe ubertosa di questo giorno! I quattordici articoli della legge provvisoria sulle risaie passati senza emendamenti ne' termini del progetto della commissione, provvedono, quanto meglio si può, nello stato attuale d'urgenza, alla salubrità e all' industria agricola. Prima che i lavori locali siano compiuti, e sottoposti ad esame, perchè ne esca un progetto di legge definitiva che provveda al presente e all'avvenire con regole certe, giuste e facilmente applicabili a tutti i casi speciali, bisognava regolarsi in via di presunzione e ponendo un freno allo arbitrio personale, dar quelle norme che rispondano al maggior numero di fatti conosciuti, sebbene possano nell'applicazione ferire qualche privato interesse che la legge definitiva potrebbe salvare. Tale è l'indole delle leggi di urgenza; di due mali bisogna scegliere il minore, e certamente il maggior dei mali è di lasciare la questione nello stato attuale allo arbitrio delle autorità locali, guidate da regolamenti imperfettissimi o non più eseguiti. La nuova legge combinando le circostanze del tempo della introdotta coltivazione, delle leggi allora esistenti, del perimetro proibito o permesso, dell'autorizzazione ottenuta o negata od omessa, ha stabilito altrettante categorie, in cui entrano a far temporaneamente conservare o sopprimere le risaie la presunzione della buona fede o della mala fede, il diritto acquistato, la semplice speranza, la fede nella pubblica autorità, le presunzioni della innocuità o del danno, e altri fattori di un criterio presuntivo che provvede temporaneamente per regole generali, e non per casi speciali.

Presso tutti i popoli inciviliti che hanno un'amministrazione provinciale sviluppata dal potere esecutivo, quest'amministrazione è alimentata da un fondo comune a peso delle stesse provincie, che sono inoltre facoltate a crearsi un fondo speciale pei bisogni particolari ad ognuna. In Francia e in tutto quasi il mezzogiorno di Europa questi fondi sono ritratti da imposte addizionali alla contribuzione diretta, e distribuiti alle provincie dallo Stato. In Sardegna, ove tutto è allo stato del medio evo, ove l'amministrazione provinciale non fu introdotta che nel 1848, le intendenze divisionali furono sinora a peso dello Stato, il quale percepiva bensì una entrata di poco più di lire 27,000 sotto il nome di *amministrazione*, ma contribuiva per le tre intendenze generali più di 90,000 lire.

La seconda legge votata in questo giorno dalla Camera de' deputati ha per oggetto di stabilire la quota cui può giungere la sovraimposta per fondo comune, e quella per fondo speciale delle province nelle tre divisioni di Sardegna. Sinquì il provvedimento è per così dire di semplice amministrazione, come quello che in ogni governo costituzionale deve ogni anno riproporsi al Parlamento. Ma venendo alla esecuzione in un paese ove non si ha ancora veruna sorta di catastazione, ove la imposta fondiaria non è tuttora generale nè ordinata, sorgevano gravi difficoltà, che la commissione superò felicemente, regolandosi sulla base del donativo ordinario e straordinario sancito nel 1698, e che dura tuttora in vigore, dividendo fra le province la quota di sovraimposta a proporzione della quota di donativo dovuta dalle così dette *mitre* o mense vescovili secondo la misura de' territori posseduti in ciascuna provincia da ciascuna *mitra*, facoltando le sette città che componevano lo antico *stamento reale* a pagare coi loro beni patrimoniali la sovraimposta come il donativo, e pei comuni fondati dopo il 1698 che non pagano il donativo, la quota di sovraimposta sarà proporzionata alle altre contribuzioni dirette che da essi si corrispondono alla finanza.

Fu poi votato il bilancio del Monte di riscatto di Sardegna sopra una pregevole relazione scritta dal deputato Mameli. Questo Monte fu fondato nel 1807 con pensioni sulle prebende e frutti di benefizii vacanti conceduti dalla sede apostolica onde estinguere il debito pubblico dell'Isola, e specialmente i biglietti emessi nel 1780, nel 1781 e nel 1793. Se si tolgano alcune interpellazioni che il deputato Falqui-Pes poteva riservare ad altra occasione, intorno al destino ed alle rendite di qualche commenda o di qualche priorato, il bilancio sarebbe stato votato senza discussione, quante volte il deputato Angius, che da più giorni sembra aver presa la risoluzione di annoiare la Camera, e ridere ai segni della sua impazienza, non avesse preteso che Mameli gli spiegasse in due parole, se vi fossero e quanti e quali siano i biglietti falsificati fra quelli che ancora circolano nell' Isola. Rispose il relatore che bastava aver dimostrato come ve ne sono ancora per 438,000 lire di legittimi per giustificare la misera allogazione di due in tre mila lire alla estinzione di questa carta. A non confondere la vera con la falsa, non deve certamente provvedere il bilancio, ma chi esegue la legge, e la giustizia punitrice che veglia sui falsarii e li attende alla prova sinchè questa è possibile.

La seduta è stata momentaneamente interrotta da un progetto di legge provvisoria per la leva di 10,000 uomini sulla classe del 1850 letto alla tribuna dal ministro della guerra. La leva non avrà luogo che in autunno. Frattanto è bene il provvedere in tempo perchè la esecuzione sia maturamente preparata; e quindi la Camera ha decretata l'urgenza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

Torino. — S. M. nel collocare a riposo il signor cavaliere Luigi Costantino Mo, intendente generale d'artiglieria, volle dargli un attestato della sua sovrana soddisfazione, conferendogli la croce di commendatore de'ss. Maurizio e Lazzaro.

— S. M. si è degnata di conferire la croce dei ss. Maurizio e Lazzaro all' avvocato Agostino Carbone, segretario capo di divisione nel ministero delle finanze, firmando il relativo diploma in udienza del 16 di questo mese.

Ministero di finanze. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte in* terraferma *durante il mese di febbraio* 1851 *sovra tutti prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1850.

	1851	1850
Dritti d'insinuazione e tabellione	568106,77	414766,58
id. d'emolumento	89007,90	76135,37
id. giudiziari	54764,57	51081,64
id. d'ipoteche	27454,49	23586,60
Esazioni demaniali	156595,69	146747,71
Multe e pene pecuniarie	25721,75	12017,25
Tasse di finanza	7972,53	7007,50
Spese di giustizia ricuperate	17865,80	11766,29
Tasse di successioni	50305,46	37493,17
Tasse sulle vetture pubbliche	4861,57	2394,81
Diritti di marina, bigliardi e passaporti	15985,70	8931,95
Prezzo dei libretti degli operai	226,50	199 »
Carta bollata	251046,41	168781,85
Carte da giuoco e tarocchi	4616 »	3497,66
Concorso di provincie, comoni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	7750,26	11240 »
Tassa sulle usine	77,27	68,90
Strade ferrate	137799,50	95799,30
Servizio sanitario	2551,50	987,40
Rimborso prezzo munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	» »	» »
Ricupero prezzo, quadri sinottici del sistema metrico decimale	3103,96	» »
Totali	1425813,62	1074502,98

Differenza in più	355682,04
id. in meno	4371,40
Resta in più	351310,64

— La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato due circolari del ministro dell' interno agl'intendenti, la prima sui consigli di disciplina della guardia nazionale, e la seconda sulla cancellazione dai ruoli della milizia per cagione d'età, nella quale si esprime il parere, che seguendo l' interpretazione invalsa sull' antica legge francese, non si debbano cancellare dalla matricola se non se gli individui che essendo entrati nell'anno cinquantesimo quinto della loro età, ne fecero espressa domanda, avendosi il silenzio per una tacita manifestazione del desiderio di continuare il servizio.

— Rammenteranno i nostri lettori come giorni sono si parlasse di un individuo che in piazza S. Carlo sorpreso da una vettura ne sarebbe stato mal concio. Alcuni giornali, esagerando il fatto, lo davano per ucciso. Siamo quindi lieti di poter accertare ch' egli non ricevette se non due contusioni di poco momento: tantochè dopo due giorni di cura, potè lasciare in ottima salute l' ospedale di S. Giovanni dove era stato ricoverato.

— Il municipio torinese ha ceduto alla società ginnastica una porzione di terreno nell' antica piazza d'arme per vent'anni, e col peso dell'annuo canone di fr. 500.

Alba. — Nel numero 12 della *Gazzetta dell'Associazione Medica* troviamo quanto segue:

Quanto prima avrà luogo un processo presso il regio tribunale d'Alba contro un tale D. Ghiglione incolpato di esercizio abusivo della medicina e chirurgia. Noi non entreremo ora a parlare dei fatti che legansi intorno a questo uomo ed a questo processo, posciachè è sacro dovere il rispettare la condizione in che ora trovasi chi fu convenuto in giudizio. Tuttavia sarà nostra cura raccogliere dai dibattimenti tutto il vero che sarà detto dai testimonii, dai fatti, dall'incolpato medesimo, onde esporlo, come sia pronunziata la sentenza, sotto gli occhi dei nostri lettori. È anzi intendimento nostro d'inviare, ove sia possibile, presso il tribunale uno stenografo per ottenere più ampi e più precisi ragguagli. Questo è un fatto che non è nuovo, che non è solo, ma che può essere principio a sorti più liete pel medico ministero.

Cuneo 25 *marzo*. — Leggesi nella *Frutellanza*:

Ci scrivono da Torino che domenica scorsa si sono recati presso il ministro dei lavori pubblici i deputati Audisio, Michelini, Santa-Rosa, Leotardi e Deforesta onde sollecitarlo a presentare al più presto il progetto di legge per una galleria da aprirsi attraverso il colle di Tenda; ed il ministro, accogliendo favorevolmente le istanze, ha promesso che nel prossimo mese di aprile avrebbe presentato alla Camera tale progetto di legge.

— Giunse dal ministero l' approvazione del contratto del municipio di Cuneo coi sigg. Tua e Giorani per l'illuminazione a gaz della città, coi relativi capitolati.

Sappiamo che gl' intraprenditori accelerano i preparativi per dar mano all'opera quanto prima.

In due anni saranno illuminati a gaz il teatro, il palazzo civico, i portici e la contrada maggiore: in cinque anni al più tardi deve illuminarsi tutto il resto della città.

Novara, 24 *marzo*. — (Dall'*Iride*). — Oggi il nostro municipio, accompagnato da una rappresentanza della guardia nazionale e da fedeli devoti, si recava al campo-santo per assistere ad una messa solenne da *requiem*, fatta celebrare dallo stesso municipio a suffragio dei morti soldati che combatterono per la più santa delle cause, per la libertà italiana. Pace alle loro anime, e perenne ricordanza di quelle generose vittime.

Lombardo-Veneto. — Il municipio di Venezia pel suo lutto economico dichiarandosi incapace dell'annuo sussidio di 80,000 lire pel teatro della Fenice, ne votava la cessione al governo, sull'esempio di Milano.

— L'istituto de'lattanti in Milano sta per ricevere un secondo fratello in porta Ticinese. È la speranza che noi pure più volte abbiamo espressa in questa cronaca; e noi confidiamo che la carriera di questi benefici istituti sarà progressiva come quella degli asili. — Il 25 corrente sarà data una rappresentazione al teatro Re, il cui provento servirà appunto di base per questa seconda casa da aprirsi in un altro dei quartieri poverissimi come sono le parrocchie di S. Lorenzo e di S. Eustorgio. Lo crediamo superiore ad ogni raccomandazione.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano*, 24 marzo:

Nel giornale *La Fenice* del giorno 19 corrente sotto la rubrica « Gazzetta della città » veniva narrato ciò che si pretende fossesi divulgato circa ad una aggressione fatta a monsignor arcivescovo di Milano, mentre a notte avanzata faceva ritorno a piedi al suo palazzo, reduce dall'avere amministrato la cresima ad un ammalato moribondo.

Praticatesi le opportune verificazioni dalla competente autorità, siamo in grado di pubblicare quanto segue in rettificazione della falsa voce indicata.

Sua eccellenza rev.ma monsignor arcivescovo ad ora di notte molto inoltrata infatti ritornava, giorni sono, accompagnato da un solo domestico, dall'avere amministrata la cresima ad un moribondo, in parte poco frequentata della città, quando alcuni mendicanti, avendolo scorto, si fecero a seguirlo chiedendogli elemosina, ed uno di questi più ardito, avvicinatosi all'illustre prelato, lo seguì sino alle soglie di sua abitazione, ove fattegli da sua eccellenza reverendissima sovvenire alcune monete, e datogli una paterna ammonizione, venne congedato senza che da ciò ne sia derivata alcun'altra conseguenza.

ESTERO.

AMERICA. — La prima sessione del trentesimo secondo congresso a Washington ha chiuso le sue sedute martedì scorso a notte avanzata, e prima che il convegno de' deputati si sciogliesse furono adottate diverse leggi e proposizioni di non lieve interesse. Nella prima risoluzione fu votato il decreto proposto e sancito dal Congresso e dal Senato a Washington nell' allestire un vascello da guerra di primo ordine che faccia al più presto vela per Costantinopoli ove sarà imbarcato Kossuth.

La seconda legge sancita dalle Camere è una riduzione postale sulle lettere, diminuendone il costo di porto, come anche sui giornali. Per facilitare ed avvantaggiare il commercio ed industria nazionale, il Congresso accordò alla compagnia Collins dei vapori da Nuova York a Liverpool un aumento di paga per il trasporto delle lettere e periodici. Un altro atto non meno interessante è, che il governo nomina una commissione per garantire le private proprietà possedute dagli abitanti della California nelle regioni dorate avanti l'arrivo degli Americani.

Mercoledì fuvvi in Senato una sessione straordinaria di non poca importanza. Si fece lettura e si approvò il trattato testè conchiuso dall' inviato americano signor Mann fra gli Stati Uniti e la Svizzera; un trattato col Portogallo, il di cui governo preferisce pagare una indennità e lasciare la questione esistente fra i due paesi decidersi ad arbitrio da due speciali commissioni, anzichè vedere sul Tago i vascelli americani. Venne esaminato pur anche un trattato offerto dal governo messicano accordando ad una compagnia americana di costruire una strada ferrata da Vera-Cruz sulla via di Tehuantepec alla città di Messico, non che gli stessi privilegi agli Americani come ai Messicani.

Un grande incendio occorse alla nuova Orleans, distruggendo grandi proprietà, e lo stabilimento del giornale il *Commercial Bulletin*. La solita cronaca di que' paesi, cioè di esplosioni o perdite di vapori, per mezzo telegrafico ci annuncia, che il 3 marzo corrente mese le caldaie del vapore *Oregon* da Louisville alla Nuova Orleans scoppiarono, e più di trenta persone perirono nella conflagrazione.

(*Eco d'Italia* di New-York).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Fine della seduta dei* 21 *marzo*.

Bernal Osborne. Il pericolo che corre il protestantismo non viene dalla Chiesa di Roma, bensì dalle università inglesi, dalla Chiesa stabilita e dai suoi ministri, ai quali il sistema protettore potrebbe essere fatale come lo fu all'agricoltura. Il primo ministro può ritenere che il suo bill non contenterà nessuno, e che tosto o tardi sarà costretto a riformare la Chiesa e le università. Io per certo deploro lo stato di ostilità in cui il sinodo di Thurles si collocò rispetto ai collegi della Regina, ma non posso a meno di far osservare che i prelati cattolici non sono i soli che facciano a quegli istituti un' opposizione sistematica. Sir Roberto Inglis, rappresentante dell'università d'Oxford, non ha egli dato piena ed intiera approvazione alla condotta dei vescovi in codesta quistione, essi che rappresentavano i collegi della Regina come un sistema gigantesco d'educazione atea? E quando lord John Russell venne a denunciare il sinodo di Thurles, ei nulla disse contro l' approvazione concessa da sir Roberto Inglis alle conclusioni di quella assemblea di prelati.

Baillie Cochrane. Quanto a me io attribuisco l'agitazione che agita il paese alla famosa lettera di lord John Russell al vescovo di Durham. Il nobile lord potrebb'egli per esempio negare che in una conferenza avuta col vescovo di Londra poco dopo l'apparizione della bolla del papa, e prima di scrivere quella lettera, egli rispose a questo prelato che gli faceva vive rimostranze che la misura papale era insignificante? Comunque, io voterò per il bill perchè credo che il Parlamento debba protestare contro l' usurpazione del papa, ma per altra parte non vorrei essere annoverato fra coloro che votano per intolleranza.

William Fox. Io voto contro il bill perchè interviene nell'organizzazione interna di una Chiesa non stabilita, e questo diritto non potrebbe spettargli in verun caso. Si dice che la Chiesa di Roma ambisce una specie di sorveglianza sui protestanti inglesi, ma la Chiesa anglicana non esercita essa questa sorveglianza sovra tutta la popolazione, parte della quale pur la ripudia? Egli è invano che si allega la dipendenza in cui i cattolici si trovano verso un sovrano straniero. Non abbiamo noi pure delle sette protestanti che obbediscono ai dogmi di un capo straniero? Quanto a me, ciò che costituisce la differenza fra i cattolici e i protestanti si è che i primi ricevono i loro precetti da un corpo ecclesiastico che loro serve a così dire di testamento perenne, mentre il protestante non deriva la sua religione da altra fonte che dal nuovo testamento. Se voi v'interponete fra il cattolico e il prete gli è lo stesso come se v' interponeste fra il protestante e la sua Bibbia.

Walpole. La bolla papale è una violazione del diritto delle nazioni e in pari tempo un insulto alla corona. Non bisogna poi nemmeno dimenticare che se i mezzi usati dal papa sono di natura spirituale, lo scopo cui mira è affatto temporale. Il vicariato apostolico rispondeva pienamente a ciò che era puramente spirituale.

Roebuck. Gli antecedenti di lord John Russell non giustificano in verun modo la via da esso battuta; i suoi amici hanno avuto torto di considerare il rescritto del papa come un documento legale. La posizione dei cattolici romani in questo paese è quella di un corpo dissidente. Se d'altronde lord Wellington ha dichiarato 20 anni sono ch' ei non poteva governare l'Irlanda con leggi penali, come mai lord John Russell oserebbe sperare, dopo tanti anni di libertà, di governare quel paese cogli stessi? I cattolici irlandesi hanno coscienza della loro forza in codesta quistione, e sanno che non sarà mai possibile l'esecuzione di questa legge. Quanto si è all'Inghilterra nulla ci sarà da temere per parte loro, e sarebbe, se non altro, una ragazzata il far leggi contro di essi.

Il procuratore generale. Egli è evidente che il rescritto del papa ha per iscopo d'introdurre in Inghilterra il diritto canonico e quindi questo atto che si vuol chiamare puramente spirituale, produrrà degli effetti temporali (*udite*). Finora i vescovi cattolici romani, incontrando per parte dei laici una resistenza ostinata, non potevano disporre di certi beneficii. Ormai lo potranno, perchè il rescritto ha esteso il loro potere. Il controllo sui vescovi dà necessariamente alla corte di Roma il controllo sui diversi beneficii dei cattolici romani in Inghilterra. Voi vedete che questa è materia temporale. (*Udite*). L' esercizio delle funzioni spirituali non richiede per niente che i vescovi siano rivestiti di titoli di terre.

Nel 1829 io salutai con piacere la misura adottata riguardo ai cattolici romani, perchè vi ravvisava il principio di un'era nuova, che stava per inaugurarsi sulle ruine dell'antico sistema che consisteva a trattare l' Irlanda come paese di conquista (*Approvazione*). Tutti trovano che nella situazione dell' Irlanda v' ha un miglioramento sensibile, ed io spero che così continuerà. Il *bill* presentato all'assemblea non racchiude niente che possa o debba contrariare questo fortunato sviluppo, nè pregiudicare la buona armonia fra l' Inghilterra e l'Irlanda. Io spero che il *bill* sarà adottato.

Fagon domanda l'aggiornamento.

Lord Russell non si oppone. Ma crede che essendo esaurito il soggetto, sia bene chiudere i dibattimenti lunedì prossimo. (*Udite*).

La Camera si aggiorna.

SPAGNA. — Madrid, 18 *marzo*. — Nell'ultima adunanza della commissione del regolamento del debito, il presidente del consiglio dichiarò, che il governo per ragioni di delicatezza e di convenienza non poteva modificare il suo progetto, ma che le cortes avevano facoltà di modificarlo in tutti i punti non esenziali, e che i ministri non ne farebbero una questione. Soggiunse, che approvato il regolamento, gli interessi della nostra carta si sarebbero pagati, e che anche nel caso che fossero insufficienti i mezzi nazionali, il governo non esiterebbe ad anteporre alle altre obbligazioni la suprema del debito.

L'articolo secondo del progetto ministeriale fu vinto. I membri della commissione votarono unanimi in favore della prima parte relativa al debito consolidato 3 per 0|0 e anche 5 e 4. Quanto alla quistione dei vaglia furono soli i sigg. Llorente e Vilches della loro opinione.

Il progetto del governo fu approvato dagli altri.

La commissione passò all' articolo 3 del progetto ministeriale che divide in due classi il nuovo debito capace di ammortimento: 1. valore non consolidato, debito corrente a carta, provvisorio e differito; 2. debito passivo e senza interesse. I signori Llorente, Borrego e il ministro delle finanze presero parte alla discussione sopra questo articolo.

La discussione continuò senza risultamento, e fu aggiornata il dì della prossima riunione della commissione. L'articolo 2 del progetto di legge sulla levata di 35 mila uomini fu ritirato dalla commissione, e se ne fece una nuova redazione. Le opinioni della Camera sono divise su questa quistione.

BELGIO, Bruxelle. — *Camera dei rappresentanti. Seduta del* 21 *marzo*.

Questa seduta fu consacrata all'esame del trattato di commercio, e di navigazione concluso fra il Belgio, e la Sardegna. — Il sig. *Osy* dichiara che quantunque in generale egli sia contrario ai trattati, egli darà la sua approvazione al trattato con la Sardegna che deve procurare qualche vantaggio al commercio: ma egli critica il sistema commerciale del governo, gli rimprovera d'essere rimasto nell'apatia in faccia ai cangiamenti che si sono operati nei vicini paesi. Ei pensa che facendo dei cangiamenti al sistema commerciale si arriverebbe più facilmente a concludere un trattato collo Zollwerein, e con i Paesi Bassi. — L'onorevole membro chiama l'attenzione della Camera sulla trista situazione del Belgio riguardo all'Inghilterra; vorrebbe che si facesse un trattato con questo paese. — L'oratore termina criticando il governo d'aver accordato l'assimilazione della bandiera alla Sardegna per ciò che concerne il sale.

Sig. d'Hoffschmidt ministro degli affari esteri. L'onorevole sig. Osy ha detto che dava la sua approvazione al trattato, che ci è sottoposto. Egli ebbe la gentilezza di felicitare il governo per la conclusione di questo trattato. Voglio constatare questo fatto, perchè, come ei stesso lo ha detto, in generale si è mostrato contrario alla conclusione di simili trattati internazionali. — Prosegue in seguito a rispondere alle diverse critiche fatte dal sig. Osy sul sistema commerciale del governo, e riguardo alla osservazione sul sale ha detto:

« L'onorevole deputato d'Anversa ha fatto qualche osservazione su ciò che riguarda il sale: noi abbiamo per questo oggetto accordata la assimilazione della bandiera sarda alla bandiera belga; ma non abbiamo rifiutata la riduzione del 12 0|0 per la raffineria accordata alla Francia. L'onorevole membro non vuole assimilazioni, ma noi abbiamo molto penato ad ottenere ciò, perchè la Sardegna voleva esser trattata sullo stesso piede che la Francia.

I signori Muelenaere Haerne e *Jacques* si lamentarono che il trattato non offre considerevoli vantaggi all'industria delle tele, specialmente perchè, essendosi dalla Sardegna conceduti eguali vantaggi all'Inghilterra nel recente trattato con essa fatto, le tele del Belgio non potranno sostenere la concorrenza delle tele d'Irlanda sul mercato sardo; e il sig. *Jacques* ha dichiarato di votar contro il trattato.

Il ministro degli effari esteri ha risposto a tutte queste ed altre osservazioni, ed opposizioni con molta chiarezza, e con ottimi argomenti ed ha concluso:

« Il trattato avrà anche un altro risultamento che non vi deve essere indifferente, ed è di stringere vieppiù i vincoli d'amicizia fra i due popoli, che hanno fra loro i più grandi rapporti tanto in riguardo alla popolazione, che ai costumi, ed alle costituzioni. »

Il sig. Rodenbach riconosce che il trattato è buono per le macchine, le lane e tessuti di cotone, ma non per le tele per opinione anche di uomini speciali all'oggetto consultati.

La seduta è levata a 4 3|4. — La discussione continuerà domani.

FRANCIA. — Ecco la lettera colla quale il signor Berryer annuncia al presidente dell'Assemblea il ritiro della sua proposta relativa al rimborso dei 45 centesimi.

« Signor presidente. Io ho sottomesso alla 18 commissione d'iniziativa spiegazioni serie sulle ragioni puramente finanziarie che m'inspirarono la proposta che io ho avuto l'onore di presentare all'Assemblea nella seduta dell'11 corrente. La commissione non crede doversi prendere in considerazione; io non insisto e ritiro la mia proposta che potrà esser riprodotta con maggiore opportunità e sotto una forma più appropriata in seno alla commissione del bilancio. Io vi prego, signor presidente, di voler far conoscere alla commissione d'iniziativa il ritiro della mia proposta.

« Io sono con rispetto, signor presidente, il vostro umil.mo ed obbediente servitore e collega.

(*firmato*) Berryer,

rappresentante des Bouches du Rhône.

— Si dice che il signor de Castelbaiac, nostro ambasciatore a Pietroburgo, non tarderà ad essere surrogato a quel posto. Parecchi competitori si trovano già sulla rosa per ottenere quell'ambasciata. (*Corrisp. generale*).

— Il generale d'Aupick ha definitivamente accettato il posto d'ambasciatore in Inghilterra. (*Evénement*).

— Si dice, che secondo il nuovo progetto di organizzazione della guardia nazionale saranno richiesti due anni di domicilio reale per essere ammessi a farne parte. (*Moniteur du Soir*).

PRUSSIA. — Berlino, 20 *marzo*. — In questi ultimi tempi i commissari della Prussia incaricati di missioni straordinarie si trovarono nella posizione più falsa. O ricevevano istruzioni contradditorie dal governo, o si trovarono ridotti ad uffizi secondarii relativamente ad altri agenti. Quelli di Francoforte, dell'Assia elettorale e dello Scleswig-Holstein potrebbero render testimonianza a questo riguardo. Perciò il general di Thumen commissario prussiano nei ducati vuole, ad esempio del gen. di Peuker, offrire la sua dismessione, anche col rischio d' esser obbligato a rinunciare al servizio dello Stato.

Un giornale annunzia che il generale conte di Groeben, che comanda il 7 corpo d'armata, offerse pure la sua dimessione. É la conseguenza della parte che gli si fece rappresentare nell'Assia elettorale.

Oggi, nel momento che il re passava la porta di Brandeburgo, venendo dal castello di Carlottenburgo, si ruppe l' asse della sua carrozza. Questa cadde; e come il cocchiere non potè arrestar i cavalli immantinenti, fu ancora trascinata alcuni momenti. Fortunatamente il re non fu ferito. Accorsero le persone che si trovavano vicine, fra cui il generale Wrangel, e si fecero premura di trarre il re dalla carrozza. S. M. si portò a piedi al palazzo del ministero degli affari esteri, ove attese un' altra carrozza.

La nota del principe di Schwartzemberg in risposta a quella del nostro gabinetto non fa che confermare ciò che già si sapeva intorno ai progetti dell'Austria a Dresda. Le dimande della Prussia non sono assolutamente rigettate. Non si fa che chiedere una momentanea sospensione finchè, coll' ordinamento di un potere centrale energico sulla base stabilita a Dresda, si sia potuto creare un organo centrale per tutti i casi possibili, e realizzare la prima condizione di qualunque discussione tranquilla e generale sulle trasformazioni future della Costituzione federale. Il consiglio dei ministri si riunirà questa sera per deliberare sulla risposta a fare a questa nota. Egli esaminerà altresì la questione di sapere se converrebbe che il presidente del consiglio si abboccasse nuovamente col principe Schwarzemberg a Dresda. Da più giorni si aspettava una nota di questo genere, e vi si vede una astuzia di guerra che potrebbe tornare pericolosa in seguito, ove non si cercasse di neutralizzarla.

È giunta ieri la notizia che è nato un principe ereditario al granduca di Mecklemburg-Schwerin.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 *marzo*.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione della legge sulle risaie. Discussione della legge che determina il limite massimo delle imposte divisionali e provinciali in Sardegna. Discussione del progetto di legge sul bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto in Sardegna. Votazione ed approvazione delle due prime delle suddette leggi.*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione della legge sulle risaie.

Art. 1. Le risaie introdotte dopo il mille ottocento quarantanove nei territorii in cui è proibita la coltivazione del riso, dovranno fin dall'anno corrente ridursi ad altra coltura od abolirsi.

« Dovranno parimente ridursi ad altra coltura od abolirsi, le risaie che nei territorii, in cui si può permettere la coltivazione a riso, furono dopo il mille ottocento quarantanove stabilite nel perimetro delle distanze dagli abitati, entro il quale sono abolite. »

Borella. Farò alcune osservazioni intorno a questo articolo.

Io veggo in esso compresi semplicemente coloro i quali dal 1849 in poi hanno coltivato a risaie terreni che le leggi proibivano di coltivare in tal modo. Ora il maggior numero delle risaie essendo state introdotte nel 47 e nel 48 quando più fervevano gli animi, a me pare troppo ingiusta una tale disposizione di legge eccezionale.

Bronzini relatore. La commissione ha creduto conveniente di mantenere quest' articolo quale è stato modificato dal Senato, perchè coloro i quali dal 1849 a questa parte ridussero in risaie terreni che ridurre non si potevano a tenore delle leggi vigenti, conoscevano quale fosse la mente della Camera, la quale si era già varie volte spiegata su tale proposito.

Borella. Le parole del onorevole Bronzini non mi soddisfano pienamente. Coloro i quali negli anni precedenti al 1849 stabilirono alcune risaie in contravvenzione alle leggi hanno violate le medesime, come coloro i quali le stabilirono negli anni posteriori al 1850. Ora con questa legge si colpiscono degli infrattori, nel medesimo punto che se ne assolvono degli altri.

La legge dovendo essere uguale per tutti propongo che si tolga quest'articolo.

Ministro Cavour. L'onorevole preopinante domanda il perchè di questa prima disposizione della legge che si sta discutendo. Il ministero nel formare la presente legge ha dovuto prendere norma dagli atti praticati dai ministri degli anni passati. Da questi atti risulta che in alcuni luoghi tale genere di coltura non solo non venne proibito, ma oltremodo favoreggiato. Non era giustizia quindi l'andar contro ad un fatto promosso tacitamente dal governo, ed in cui l'individuo se avea colpa, altra non era che di aver confidato nel governo stesso.

Cavallini. Io credo che questa legge non si dovrebbe applicare che alle provincie di Vercelli e di Biella; giacchè per quanto mi sappia, finora non' è stato mosso alcun reclamo dai sindaci dei varii comuni della Lomellina per gli effetti delle risaie. D'altronde io credo questa legge contraria all'art. 79 dello Statuto in forza del quale non si può restringere l'uso delle proprietà salvo nel caso che ciò sia voluto dal bene pubblico. Ora questo bene pubblico per quanto sia invocato, a me non pare così evidente. Da questo ragguaglio stimo non si debba prestare troppa fede alle voci che corrono. Perciò domando che sia respinto questo primo articolo della legge.

Bronzini relatore difende il disposto di quest'articolo.

Ministro Cavour. É ben vero che la Lomellina non si trova nel medesimo stato precisamente in cui sono le altre due provincie. Ma non credo neppure che sia sostanziale la differenza. Io ho visitato accuratamente queste provincie e non ho veduto che i contadini della Lomellina sieno in miglior grado che altrove. La Camera però debbe osservare che questo non è che un progetto provvisorio, e che quando si tratterà di regolare definitivamente questa parte importante della nostra legislazione, lo farà sopra basi migliori di quello che lo sia al presente.

Demaria. Sebbene ripugni a questa legge, pure dovendosi essa votare non credo si possa togliere l'articolo in discorso. Lo stato sanitario della Lomellina dove abbondano le risaie non è migliore che altrove: e coloro che resistono alle esalazioni di questi campi non lo devono che alla lunga pratica; pratica che si acquista esclusivamente colla sofferenza lunga e più spesso colla morte di non pochi.

Cavallini. Confesso che i proprietarii dovrebbero provvedere di migliori abitazioni i loro coloni, e che in questa parte il signor ministro non ha tutti i torti. Ma non per questo credo si possa ammettere il presente articolo.

Il Presidente. Il sig. Borella non avendo fatta mozione alcuna porrò ai voti quella del sig. Cavallini, la quale porta la soppressione dell'art. 1.o

La Camera rigetta la soppressione proposta ed adotta invece l'articolo del progetto.

Gli articoli seguenti sono approvati senza discussione.

Art. 2. Tutti i proprietari di risaie stabilite prima del mille ottocento cinquanta nei territori in cui la coltura del riso non è permessa, dovranno nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge farne consegna al sindaco del comune in cui le risaie medesime sono situate.

Dovranno fare uguale consegna tutti i proprietari di risaie che, nei territori in cui l'anzidetta coltura si può permettere, sono state prima del mille ottocento cinquanta introdotte nel perimetro delle distanze dagli abitati tuttora proibito.

Tali consegne potranno essere estese in carta libera, e dovranno contenere l'indicazione della quantità di risaie come sovra possedute, della regione in cui sono poste, del numero di mappa, ove esista, e dovranno essere sottoscritte dai proprietari delle stesse risaie, o dai legittimi loro rappresentanti.

Art. 3. Trascorso il termine dei quindici giorni fissati dall'articolo precedente, il sindaco sottoporrà senza ritardo, ed anche in tornata straordinaria, le consegne che avrà ricevute, al consiglio comunale, il quale delibererà sull'esattezza delle medesime, ed indicherà inoltre nella stessa deliberazione, ove ne sia il caso, quelle risaie che in contravvenzione al prescritto dal precedente articolo, non fossero state consegnate, notando il nome, cognome e domicilio del proprietario di esse.

Non più tardi di otto giorni successivi al succitato termine sarà fatto pubblicare, a diligenza dello stesso sindaco, in due giorni di mercato o di festa, od anche alternativamente, oppure in cinque giorni consecutivi, lo stato delle consegne in un colla relativa deliberazione del consiglio comunale.

Art. 4. Coloro che per pubblica salute avranno opposizioni a muovere contro qualsivoglia delle risaie comprese nell'articolo secondo, le presenteranno in iscritto con le relative giustificazioni, ed entro i dieci giorni dal termine della pubblicazione delle consegne, al sindaco del comune, all'intendente della provincia, od all'intendente generale della divisione amministrativa, in cui sono poste le risaie medesime.

Art. 5. Fra due giorni successivi al termine fissato dall'articolo precedente, il sindaco dovrà trasmettere all'intendente generale lo stato delle consegne, la deliberazione del consiglio comunale e la relazione delle seguitene pubblicazioni, non che le opposizioni che gli fossero state sporte.

Nello stesso termine l'intendente trasmetterà pure all' intendente generale della divisione le opposizioni che avesse direttamente ricevute.

Art. 6. L'intendente generale farà immediatamente diffidare, per mezzo dei sindaci, i proprietari delle risaie contro le quali vi saranno opposizioni, acciò essi possano nel termine di cinque giorni trasmettere le loro osservazioni. Nei quindici giorni successivi ai cinque ora detti, l'intendente generale prendendo in considerazione le opposizioni pervenutegli e le osservazioni dei proprietari o di coloro che li rappresentano, sentito il parere del consiglio provinciale sanitario, e poscia quello del consiglio d'intendenza, statuirà definitivamente, se le risaie che incontrarono opposizioni abbiano a tollerarsi sino alla promulgazione di una legge generale sulle risaie, o per quest'anno solamente, oppure se per valevoli motivi di salute pubblica, debbano fin d'ora convertirsi in altra coltura, salva la l'eccezione di cui al numero secondo dell' articolo ottavo.

Art. 7. I proprietari delle risaie, contemplati nell'articolo primo, e di quelle di cui l'intendente generale avrà ordinata la soppressione in esecuzione dell'articolo sesto, dovranno fare le opere necessarie per dar libero corso alle acque che vi avessero condotte per introdurvi la coltura del riso.

Art. 8. S'intenderanno provvisoriamente tollerate sino alla promulgazione dell'anzidetta legge:

1. Le risaie, le quali situate giusta l'articolo secondo, ne'territori o ne'perimetri in cui sono proibite, non hanno formato oggetto di riconosciuta valida opposizione.

2. Quelle che nei territori e nei perimetri succitati fossero state precedentemente dal governo autorizzate.

3. Le risaie che nei territori in cui si possono permettere, vennero, senza previa autorizzazione, introdotte nei perimetri non proibiti.

Art. 9. Le risaie, che in contravvenzione al disposto dell'articolo secondo, non fossero state consegnate, ovvero si fossero conservate contrariamente al prescritto dell'articolo primo, o non ostante la soppressione pronunziata in conformità dell'articolo sesto, verranno nel più breve termine e senz'altro fatte distruggere a diligenza dell'intendente generale, ed a spese dei contravventori.

Ove fossero tralasciate le opere necessarie per dar corso alle acque in conformità del disposto dall'articolo settimo, l'intendente generale le farà similmente eseguire d'ufficio ed a spese del contravventore.

Art. 10. Contemporaneamente alla promulgazione della presente legge, il governo del Re farà pubblicare nei singoli comuni delle provincie in cui si coltiva il riso, uno stato indicativo dei territori e dei perimetri, entro i quali la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori alla presente.

Art. 11. Nei territori e perimetri non proibiti sarà lecito introdurre la coltura del riso per la vicenda anche in terreni nei quali il riso non fu mai coltivato, purchè ciò si faccia dal proprietario in sostituzione di eguale quantità di terreno di risaie vecchie le quali sieno da lui contemporaneamente soppresse, e mediante preventiva consegna all'intendente della provincia, coll'indicazione della quantità e posizione della nuova risaia e di quella da sopprimersi.

Art. 12. Le licenze per la formazione di nuove risaie, nei territori e perimetri in cui tale coltivazione si può permettere, potranno concedersi dall'intendente generale della divisione amministrativa in cui le risaie medesime sarebbero situate.

Art. 13. La domanda di licenza per la formazione di nuove risaie, di cui nel precedente articolo, sarà rimessa al sindaco del comune in cui sarebbero poste, ed a diligenza del sindaco medesimo sarà fatta pubblicare non più tardi di otto giorni successivi alla data della remissione a lui fatta in due giorni consecutivi di mercato o di festa, od anche alternativamente, oppure in cinque giorni consecutivi.

Il processo pel conseguimento di tali licenze seguirà i modi ed i termini stabiliti per le consegne negli articoli quarto, quinto e sesto della presente legge.

Sono pure applicabili al caso di formazione di nuove risaie senza la previa licenza di cui nell'articolo duodecimo le disposizioni dell'articolo nono.

Art. 14. La pena comminata dall'articolo quarto del regio editto del tre agosto mille settecento novantadue è ridotta ad una multa estensibile a lire cento per ettare applicabile interamente al fisco.

Nulla del resto è innovato sovra le disposizioni delle precedenti leggi e regolamenti nella parte in cui non siasi altrimente provveduto colla presente. »

Si procede quindi alla votazione per isquittinio segreto:

Votanti	119
Favorevoli	87
Contrari	32

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge che determina il limite massimo delle imposte divisionali e provinciali in Sardegna.

La Camera passa senz'altro alla discussione degli articoli.

Att. 1. Il limite massimo dell'imposta addizionale alle contribuzioni dirette per le annue spese divisionali nell'isola di Sardegna, di cui negli articoli 222 e 223 della legge del 7 ottobre 1848 è provvisoriamente fissato:

Per la divisione di

Cagliari in	L. 250.000
Sassari in	» 66.000
Nuoro in	» 80,000

É approvato.

Art. 2. Le imposte addizionali alle stesse contribuzioni dirette per le spese speciali di ciascuna provincia in dipendenza del disposto dai numeri 1 e 3 dell'art. 187 della legge precitata, sono pure fissate provvisoriamente nel limite di un *decimo* del contingente, che secondo le sovra stabilite proporzioni ad ognuna di esse incumberebbe di sopportare per le spese divisionali.

É approvato.

Art. 3. I limiti determinati nei precedenti due articoli non potranno eccedersi se non in virtù d'una legge speciale.

Sappa. Giudico che non sia necessario quest'articolo giacchè si sa che non può esistere aumento alcuno sulle imposte senza una legge che previamente lo autorizzi, perciò ne domando la soppressione.

La Camera adotta la soppressione proposta.

Sono approvati senza discussione gli articoli seguenti 4, 5, 6, 7.

Art. 4. Le imposte addizionali sopradette saranno ripartite in ragione del *donativo ordinario e straordinario* fra le mitre, le città ed i comuni dell'isola, compresi nel circondario di ciascuna divisione amministrativa.

Art. 5. La quota di concorso a carico delle mitre sarà regolata in ragione della parte di territorio compreso in ciascuna divisione o provincia.

Art. 6. Il contingente da assegnarsi a quei comuni che non sono soggetti all'imposta del *donativo*, sarà determinato sulla base degli altri tributi diretti, ch corrispondono allo Stato.

Art. 7. Le sette antiche città dell'isola, che facevano parte dello *Stamento reale*, sopperiranno al loro contingente d'imposta divisionale e provinciale, in quel modo con cui fanno fronte al pagamento dei *donativi e contributi regii*.

Art. 8. La presente legge cesserà d'aver effetto tostochè riordinata la contribuzione prediale nell'Isola, si avranno norme più certe ed uniformi per il riparto della imposta addizionale alle contribuzioni dirette.

Ministro degli interni Non posso accettare questo articolo perchè non dipende dai comuni o dalle intendenze il determinare il massimo delle imposte, ma, come già si è osservato, ora potrebbe avvenire che questo riordinamento avesse luogo prima di una legge che determinasse definitivamente il massimo delle imposte. Ciascuno vede pertanto in che stato si troverebbe in tale caso il governo; perciò propongo la soppressione dell'articolo presente.

La Camera approva la proposta del signor ministro a squittinio segreto.

Votanti . . .	110.
Maggioranza . .	56.
Assenzienti . .	103.
Dissenzienti . .	7.

Viene in discussione il

Bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto in Sardegna per l'esercizio finanziario del 1851.

Angius domanda delle spiegazioni sulla cat. 5.

Mameli relatore crede che gli schiarimenti debbano rimandarsi quando si discuterà sulle dette categorie.

Presidente. I discorsi che fanno i deputati non possono intervertire l'ordine della discussione.

Attivo. Categ. 1. Pensioni fisse 18,701 08 Approvato.

Il ministro della guerra presenta il progetto di legge già vinto in Senato di una leva di 10.000 uomini. Dichiara di aderire alle modificazioni fatte al progetto dal Senato, e quantunque non intenda effettuare la leva che nell'autunno, chiede l'urgenza, perchè è necessario preparar gli elementi che richiede il nuovo riparto, e che vi abbia un certo spazio di tempo per conoscere le diverse attitudini dei nuovi chiamati.

Presidente. La Camera dà atto della presentazione del presente progetto, che se non v' è osservazione in contrario, sarà discusso d'urgenza.

Cat. 2. Prebende e benefizi vacanti, 103,869 54.

Falqui-Pes. Sono vacanti molti benefizi, di cui non vedo fatta menzione, perchè non fanno parte della dote del Monte, non essendo compresi nel Breve pontificio.

Ma la Camera dee conoscere l'uso che si fa dei frutti di questi benefizii, e pertanto invito il ministro di grazia e giustizia a far presentare al Monte almeno uno stato dell'uso di questi prodotti.

Mameli. Queste osservazioni non possono aver luogo in questa discussione. Alcuni di questi benefizii appartengono ora al demanio, e se ne renderà conto a suo tempo. Altri benefizii hanno un' amministrazione separata, e devesi renderne conto perchè tutto ha da essere pubblico, ma questo non è il tempo.

Ministro Galvagno. Non posso entrare in questi particolari non essendomi noti. Mi riservo di darli in altra occasione.

Falqui-Pes prende atto di questa dichiarazione.

La cat. 2 è approvata.

Cat. 3. Pensioni sui beneficii eccedenti li scudi mille L. 20,352. Approvata.

Cat. 4. Beni ex-gesuitici L. 10,654 20. Approvata.

Cat. 5. Dritto di estinzione dei biglietti L. 51,113 46.

Dopo discussione tra Angius e il relatore sull'ammontare di questa estinzione, la cat. è approvata.

Cat. 6. Rendite diverse. L. 366. Approvata.

Cat. 7. Casuali L. 5,760. Approvata.

Passivo. Cat. 1. Annualità al debito pubblico L. 122,412. Approvata.

Cat. 2. Stipendii agl'impiegati ll. 13,465 44.

Sulis propone la soppressione delle *ventagline* all'intendente e vice-intendente e una diminuzione di spese d'uffizio.

Mameli. Ciò entra nei maggiori assegnamenti e perciò la commissione non volle pregiudicare la questione, e sarà oggetto di altra disamina.

Sulis insiste.

La proposta *Sulis* è approvata.

La cat. ridotta a ll. 13,160 44 è approvata.

Si passa ora all'art. 2 e segg. del progetto di legge che sono successivamente approvati.

Cat. 3. Trattenimenti ll. 4,032. Approvata.

Cat. 4. Pesi sui benefizii vaccanti 32,297 50. Approvata.

Cat. 5. Pesi sni benefizii eccedenti li scudi mille 1,854 44. Approvata.

Cat. 6. Pesi sui beni ex-gesuitici 7,526 38. Approvata.

Cat. 7. Interessi dei capitali 17,728 71. Approvata.

Cat. 8. Spese diverse 1,231. Approvata.

Cat. 9. Estinzione di biglietti 2,400. Approvata.

Cat. 10. Casuali 1,000. Approvata.

L'art. 1 è messo ai voti.

É approvato il bilancio attivo e passivo dell'azienda del monte di riscatto per l'esercizio finanziere del 1851 nella somma complessiva

L'attivo di ll. 210.816 28 6.

Il passivo di ll. 203, 642 47.

É approvato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge. Risultano: favorevoli 87, contrarii 12, onde per mancanza di numero sufficiente di votanti, non può aver luogo l'approvazione.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 27 marzo.

Sviluppo della proposta del dep. Peirone.

Relazione di petizioni.

Venne oggi distribuita alla Camera dei deputati la relazione del deputato Pallieri sul bilancio del ministero dell' interno. Non potendo noi riferire integralmente questo lavoro, che consta di pagine 54, ne diamo però qui appresso un sunto che varrà a porre il lettore in grado di giudicare delle proposte sia del ministero, sia della commissione del bilancio. Eccolo:

Per lungo tempo il dicastero dell' interno comprese, coerentemente al nome che gli è rimasto, tutta l' interna amministrazione del regno. Non meno estese che varie erano ancora le sue attribuzioni all'epoca dell'avvenimento al trono dell' immortale Carlo Alberto; ma poscia, nel 1831 parte delle incombenze del primo segretario di Stato per gli affari interni venne trasferita al guardasigilli, e nel 1847 e 1848 tre ministeriali dipartimenti furono creati con materie da quello che ora ci occupa distolte. L'attuale sua competenza trovasi determinata dagli articoli 2 e 4 del regolamento annesso al real decreto del 21 dicembre 1850, che non vi recò sostanzialmente alcuna notevole modificazione, salvo rispetto alle carceri giudiziarie, intorno le quali già ebbimo ad esternare il parer nostro, e voi deste le occorrenti deliberazioni, a proposito del bilancio della giustizia.

La relazione che vi fu presentata il 24 dello scorso giugno per l'esercizio 1850, maturamente considerate la natura e le esigenze de' pubblici servizii, e le spese in vista del loro scopo, vi sottoponeva il frutto di accurati studii ed osservazioni, di cui, se voi non poteste, per la brevità del tempo, portare l'alto vostro giudizio, avrebbe però dovuto il governo farsi maggior carico nella formazione del bilancio del 1851, e quindi, oltre alle economie ivi ammesse, parecchie altre operarne, nella relazione stessa additate, le quali oggidì ancora non sono che un desiderio.

In vero, questo bilancio, qual venne compilato, può in apparenza a prima giunta far credere a considerevolissime riduzioni in paragone del precedente; ma nella realtà un po' diversa è la cosa.

Nel 1850 le spese ordinarie ascendevano alla somma di lire 4,727,580 87, e le spese straordinarie a quella di lire 324,253 45. Sul bilancio del corrente anno si scorgono proposte in lire 4,156,394 41 le spese ordinarie, ed in lire 236,858 67 le straordinarie.

A tal riguardo nella conclusione della *nota* che accompagna questo bilancio, si legge ammontare a lire 658,581, 24 i risparmii che il medesimo presenta in parallelo a quello del 1850. Affine di aprrezzare adeguatamente siffatta esposizione, abbiamo creduto di dovere noi pure instituire un parallelo fra i due bilanci degli esercizii 1850 e 1851.

Se non che, siffatta operazione potendo solo riescire esatta e precisa quando omogenei sieno i termini di confronto, ci siamo perciò accinti al faticoso ed ingrato lavoro di scomporre primieramente il bilancio del 1850 nei suoi elementi, e quindi, astrazion fatta da quelli che più non compaiono nel bilancio del 1851, di riunire insieme, per ciascuno dei pubblici servizi compresi in questo ultimo bilancio, le cifre inscritte nel precedente, aggiungendovi anco quelle che trovavansi per lo stesso oggetto stanziate in altri speciali bilanci. Ritenute poi le somme addomandate per le 55 categorie dell'esercizio 1851, abbiamo posto a riscontro delle medesime le somme rispettivamente loro corrispondenti nell'esercizio 1850, e vennero così formate due tabelle ossieno quadri sinottici, uno per la prima parte, ovvero per le spese ordinarie, l'altro per la seconda parte, ovvero per le spese straordinarie, i quali appuntino dimostrano il vero e reale aumento e la vera e reale diminuzione dell'ammontare di ciascuna delle stesse categorie. E fummo in tal guisa necessariamente condotti a conseguenze discrepanti dalla conclusione di sopra riferita della *nota* annessa al bilancio, in cui si calcolarono come *risparmi* i *trasporti* dal bilancio dell'interno ad altri speciali bilanci dello Stato.

La prima delle accennate tabelle, concernente alle spese ordinarie, di assai maggior momento in ragione del loro tratto consecutivo, fa vedere che pei pubblici servizi ai quali provvede la prima parte del bilancio del 1851, la precisa somma di cui il bilancio stesso venne scemato in confronto del precedente, è quella di lire 316 42.

Ma oltre a quei servizi, erano nella prima parte del bilancio del 1850 compresi questi altri:

1. Cat. 3	Camere legislative	L.	176,000 »
2. — 5	Controllore generale	»	16.000 »
3. — 17 e 28	Pensioni di riposo	»	307,653 24
4. — 18 e 29	Tratten. e maggiori assegni	»	76,216 80
5. — 20	Sussidio ai poveri nobili genovesi	»	30,000 »
6. — 21	Spese diverse in Sardegna	»	2,000 »

Le somme inscritte nei due primi numeri furono trasferite al bilancio delle *spese generali*, senza aumento nè diminuzione.

Vennero del pari sullo stesso bilancio trasportate le *pensioni di riposo*, nella cifra però di L. 324,846 33, e conseguentemente coll'aumento di L. 17,193 09.

Gli assegnamenti di cui al n. 4, passati nelle *spese straordinarie*, sono l'oggetto della 54 categoria dell'attuale bilancio.

Infine, nè in questo nè in alcun altro dei bilanci del corrente anno, più non veggonsi riprodotte le due categorie riportate ai numeri 5 e 6, onde ne conseguita una diminuzione di L. 32,000.

Laonde per tenere il debito conto sia dell'aumento sia della diminuzione relativi rispettivamente alle categorie menzionate nel n. 4 e nei numeri 5 e 6, conviene aggiungere l'economia indi risultante di lire 14,806 91 a quella delle suddette L. 316 42, e si avrà così la totale diminuzione di L. 15,123 33.

Ora, se dalla somma delle diminuzioni della seconda tabella, che riflette le spese ordinarie
ossia da . . . . . . L. 134,276 78
si sottrae la somma degli aumenti
osssia . . . . » 45,180 »
il resto delle diminuzioni sara . » 89,096 78
cui aggiungendo le diminuzioni della
prima parte ossia . . . » 15,123 33

ne verrà . . . . . . L. 104,220 11

la qual cifra esprime la vera e reale economia introdotta nel bilancio del 1851, comparativamente a quello del 1850.

In questo stato di cose, la vostra commissione, convinta che uno dei mezzi di scongiurare la terribile minaccia d'una crisi finanziaria consiste nel diminuire le spese ne' vari rami della pubblica amministrazione, pose ogni cura nel cercar modo di pervenire a serie e severe riduzioni.

Niuna però le fu dato di proporvene sull'entità degli stipendi, parte dei quali, già troppo sottile, vuole anzi essere aumentata tosto che l'attivo venga ad equilibrare il passivo. Ve ne propone bensì sul numero degl'impiegati, e sopra alcuni servizi che ammettono senza danno della cosa pubblica qualche scemamento od anche la totale loro soppressione; nei quali casi dovette forzatamente, attesa l'epoca in cui siamo, limitare per quest'anno il risparmio alla metà.

Che se le nostre proposte non corrispondono pienamente all'intenso desiderio, ond'è animata la Camera, di radicali economie, giova avvertire, che le spese, cui la invitiamo a concedere il suo assenso, sono l'indeclinabile conseguenza degli attuali amministrativi ed economici ordinamenti, e che non si potrà arrivare ad un bilancio normale prima che sieno emanate le necessarie leggi organiche.

Per verità, diversi progetti di tali leggi ci vennero dal sig. ministro dell'interno presentati; ma, mentre apposite commissioni stanno preparando speciali rapporti in ordine ai medesimi, noi credemmo di doverci astenere dall'esternare le nostre idee sulle materie cui essi risguardano; oltrecchè l'imperiosa necessità in cui si trova il Parlamento di terminare il più prontamente possibile la discussione del bilancio del 1851, ond'essere in grado di stabilire, prima del venturo esercizio, le relative spese ed entrate, ed ovviare quindi una volta agli innumerevoli inconvenienti del provvisorio, non ci permise di uscire dalla trattazione di quelle quistioni che possono in concreto ottenere immediato scioglimento nel presente bilancio.

Eppertanto, operare tutte le economie compatibili coll'attuale organizzamento dei servizi dipendenti dal dicastero dell'interno, tale è lo scopo cui costantemente ebbe in mira la vostra commissione. »

Esaminate quindi le singole categorie si conchiude come segue:

Risulta da quanto precede che per le *spese ordinarie*
il ministero propone la somma di L. 4,129,994 41
e la commissione . . . . . . » 3,871,256 45
Differenza . . L. 258,737 96
Per le *spese straordinarie*
Il ministero . . . . L. 331,278 67
La commissione . . . . » 295,348 67
Differenza . . L. 35,930 »

Si otterrà pertanto sulla complessiva somma di lire 4,461,273 08 domandata dal ministero la diminuzione di lire 294,667 96, ove la Camera stimi di adottare il seguente

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. Il bilancio del ministero dell'interno è fissato per l'esercizio 1851, nella somma di *quattro milioni cento sessantasei mila seicento cinque* lire, *dodici* centesimi, ripartita nella conformità apparente dall'annessa tabella.

(Gli articoli seguenti sino al 9. inclusivamente non sono che la riproduzione degli articoli addizionali già adottati per gli altri bilanci).

Art. 10. Sarà parimente sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento degli assegni contemplati nell'art. 6 della categoria 27, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale, che sarà inserito nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

N.° d'ordine	CATEGORIE Denominazione	SOMMA PROPOSTA Dal ministero	 Dalla commissione	DIFFERENZA PER CATEGORIA Aumento	 Diminuzione
	PARTE PRIMA. SPESE ORDINARIE.				
	Ministero dell'interno.				
1	Personale	171,260 »	165,000 »	»	6,260 »
2	Spese d'ufficio	25,000 »	20,000 »	»	5,000 »
3	Spese di stampa	15,000 »	10,000 »	»	5,000 »
	Consiglio di Stato.				
4	Personale	168,200 »	168.200 »	»	»
5	Spese d'ufficio	12,000 »	12,000 »	»	»
	Archivi dello Stato.				
6	Personale	47,600 »	38,700 »	»	8,900 »
7	Spese d'ufficio	17,444 »	7,394 »	»	10,050 »
	Confini.				
8	Personale	4,250 »	4,250 »	»	»
9	Spese diverse	750 »	750 »	»	»
	Revisione di libri e stampe.				
10	Personale	7,300 »	7,300 »	»	»
11	Spese diverse	1,900 »	1,900 »	»	»
	Telegrafi.				
12	Personale	57,660 »	40,000 »	»	17,660 »
13	Spese d'ufficio	7,800 »	5,000 »	»	2,800 »
14	Spese diverse	24,540 »	16,000 »	»	8,540 »
	Sanità.				
15	Personale	9,500 »	9,200 »	»	300 »
16	Personale fuori pianta	3,900 »	1,950 »	»	1,950 »
17	Spese diverse	37,940 »	29,840 »	»	8,100 »
18	Vaccino (personale)	12,500 »	12,500 »	»	»
19	Vaccino (spese diverse)	7,000 »	7,000 »	»	»
	Teatri.				
20	Personale	76,040 »	76,040 »	»	»
21	Spese d'ufficio e diverse	1,800 »	1,800 »	»	»
	Intendenze.				
22	Personale	765,700 »	750,500 »	»	15,200 »
23	Indennità di rappresentanza	15,000 »	15,000 »	»	»
24	Spese d'ufficio in Sardegna	20,100 »	20,100 »	»	»
25	Pigione dei locali	38,115 45	38,115 45	»	»
	Opere pie e fanciulli esposti.				
26	Personale ed assegni fissi	562,609 »	562,609 »	»	»
27	Spese diverse	222,312 »	77,152 »	»	145,160 »
	Penitenziari e carceri centrali.				
28	Personale	196,076 »	196 076 »	»	»
29	Spese d'ufficio	5,600 »	5,600 »	»	»
30	Spese di mantenimento	718,554 »	718,554 »	»	»
	Pubblica sicurezza.				
31	Servizio di pubblica sicurezza	200,000 »	200,000 »	»	»
32	Uffiziali di pubblica sicurezza (personale)	256,833 96	239,316 »	»	17,517 96
33	*Id.* (spese d'uffizio)	33,000 »	33,000 »	»	»
34	Carabinieri Reali	15,000 »	15,000 »	»	»
34*bis*	Cavalleggeri di Sardegna	8,000 »	8,000 »	»	»
35	Guardie ed apparitori	100,000 »	100,000 »	»	»
36	Indennità di via e trasporto d'indigenti	82,000 »	82,000 »	»	»
37	Fitti case e casermaggio	18,410 »	18,410 »	»	»
38	Spese diverse per gl'inquisiti prima della loro consegna all'autorità giudiziaria	1,000 »	1,000 »	»	»
39	Trasporto dei ditenuti condannati	10,000 »	10,000 »	»	»
40	Casermaggio dei Carabinieri Reali	22,500 »	22,500 »	»	»
	Servizi diversi.				
41	Pensione ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valor militare	500 »	500 »	»	»
42	Studi e scienze	26,200 »	25,200 »	»	1,000 »
43	Pubbliche solenni funzioni e feste governative	12,000 »	12,000 »	»	»
44	Compilazione della Gazzetta Piemontese	23,100 »	20,800 »	»	2,300 »
	Spese comuni a tutti i rami.				
45	Spese di posta	8,000 »	5,000 »	»	3,000 »
46	Sovvenzione alla cassa delle pensioni	»	»	»	»
47	Casuali	60,000 »	60,000 »	»	»
	PARTE SECONDA. SPESE STRAORDINARIE.				
48	Ministero dell'interno (personale straord.)	39,180 »	15,000 »	»	24,180 »
49	Commissarii straordinarii nelle provincie	18,000 »	9,000 »	»	9,000 »
50	Archivii dello Stato	900 »	15,150 »	14,250 »	»
51	Intendenze	23,000 »	11,000 »	»	12,000 »
52	Pubblici scaldatoi e minestre ai poveri	6,000 »	1,000 »	»	5,000 »
53	Regio Istituto de' sordo-muti in Ciamberì	2,000 »	2,000 »	»	»
54	Maggiori assegnamenti	16,743 35	16,743 35	»	»
55	Assegnamenti d'aspettativa	131,035 32	131,035 32	»	»
56	Emigrazione italiana	80,000 »	80,000 »	»	»
57	Carcere centrale di Saluzzo	14,420 »	14,420 »	»	»
	Totale	4,461,273 08	4,166,605 12	14,250 »	308,917 96

PALLIERI *Relatore.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 marzo.

Redmond Rolando inglese, gentiluomo, da Venezia. — Thomson Harry id., id., id. — Mazuyer nata d'Argout di Parigi, signora, da Ancona. — Pownal Guglielmo inglese, possidente, da Roma. — Power Mauley id., luogotenente colonnello, id. — Gerold-Facot Descombes di Svizzera, negoziante, da Napoli.

Partiti il dì 25 marzo.

Magan Gillos Cott. d'America, possidente, per Francia. — De Caulaincourt de Vicence Adriano di Parigi, id., per Bourg. — Jounsend John d'America, per Francia. — Page id., id., id. — Marolani Giacomo di Vienna, per Vienna. — Schiloffsky Gio. di Russia, segretario del governo, per la Svizzera.

DECESSI *del 25 marzo in Torino.*
N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1346.

ULTIME NOTIZIE.

— La *Gazzetta di Bologna* di stamane ha un articolo in conferma della notizia da noi data dell'uccisione del capo-banda Passatore.

FIRENZE, 24 *marzo.* — Ricorrendo ieri l'anniversario della battaglia di Novara, accorrevano alle 11 nella chiesa di S. Trinità molti cittadini per assistere ad una messa, e pregare per le anime dei nostri morti. Il raccoglimento ed il numero straordinario degli intervenuti, i quali riempivano tutta la chiesa, furono prova evidente della parte che la nostra città ha sempre presa alle sventure dell'Italia. Dopo la messa fu cantato il *De profundis*; e quindi col massimo raccoglimento la folla si ritirò. (*Statuto*).

(*Lo stesso foglio parla d'altre simili funebri funzioni a Pisa ed a Pistoia*).

PARIGI. — Il ministro dell' interno sig. Waisse dovea dare il 25 un gran pranzo, al quale sarebbe intervenuto il presidente della repubblica, ed erano invitati i ministri attuali e i cessati, qualche ambasciatore, e molti distinti membri dell'Assemblea.

— A Grenoble il 23 preparavasi una grande manifestazione a favore del signor Jaulier maire richiamato.

Le misure prese dall'autorità l'hanno impedita.

VIENNA, 22 *marzo.* — Notizie di Agram annunciano che la rivolta prende proporzioni minacciose nella Craniza bosnica. La *Gazzetta dell'impero d'Austria* conferma che le due potenze germaniche si sono messe d'accordo nella questione della presidenza. L'Austria presiederà all'Assemblea federale, la presidenza del potere esecutivo sarà invece alternata. (*Gazzetta d'Augusta.*)

— Non si crede a Berlino che il generale Radowitz possa riprendere in questo momento la direzione degli affari. Credesi anzi che se cadesse il ministero attuale, sarebbe un ministero della destra che andrebbe al potere.

— La partenza di 3000 austriaci dall'Holstein è considerata come il principio del ritiro di tutte le truppe dell'armata d'occupazione. Dicesi che non vi rimarranno che 5000 uomini nell'Ambourg e nel circondario. (*Corr. Litog.*)

— Nell'occasione del processo che ha avuto luogo fra il principe Alberto, sposo della regina Vittoria, e il fisco del ducato di *Saxe-Cobourg-Gotha*, si è riconosciuto, che nel caso il duca regnante morisse senza figli, in forza delle convenzioni matrimoniali il secondo figlio della regina Vittoria succederebbe al ducato. Il duca regnante non è ammogliato. V'è quindi il caso che il ducato sia devoluto alla famiglia regnante d'Inghilterra.

FONDI PUBBLICI.

Torino 26 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	88	—
1831 — decorrenza 1 ottobre . .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83 60	—
1849 — id. 1. gennaio	83 50 40	
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	941	
Azioni della Banca	1547	

BORSA DI PARIGI *del 24 marzo.* — Nessuna notizia ha circolato alla borsa nè riguardo all'interno, nè riguardo all'estero, atta ad influenzare i corsi della giornata. Il 5 0[0 aperto a 94, 40 si chiuse a 94, 35 in ribasso di 5 cent. su sabbato. Il 3 0[0 a 57, 80 ha perduto 20 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato il 5 0[0 ha diminuito di 10 cc. a 94 35, e il 3 0[0 di 5 cc. a 57 90.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ha ribassato da 82 80 a 82 70: il nuovo 5 0[0 è stato egualmente negoziato a 82 70. Il nuovo prestito di Piemonte senza variazione a 930.

S. NICCOLINI *gerente.*

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 -- Prix 4 fr.

PROSPECTUS DE L'OUVRAGE

Sous le titre de Venise en 1848-49 l'Auteur de *Custoza* et de *Novare* vient de faire l'histoire de l'insurrection et du siège de cette Ville. Cet ouvrage est le complément des deux premiers et le résumé de l'Independance Italienne, il embrasse l'ensemble des évènements du mois de mars 1848 au mois d'août 1849. Il est précédé d'une introduction, dans laquelle l'Auteur avant d'entrer dans le récit des faits, décrit la position de Venise, jette un coup d'œil sur son glorieux passé et donne quelques détails sur son gouvernement si remarquable. Ce nouvel ouvrage, écrit dans le même espritd'exactitu de et d'impartialité que le deux autres, est fait aussi plus particulièrement au point de vue militaire; il s'étend néanmoins davantage sur la politique tant intérieure, qu'extérieure.

L'Auteur dit la vérité sur tout, et à tous, et s'attache à signaler les fautes qui ont fait, malgré tant d'éléments de succès, succomber Venise et l'Italie. Il ose expérer que ce livre sera accueilli aussi favorablement que CUSTOZA et NOVARE.

L'Ouvrage sera mis en vente au 10 avril prochain chez T. DEGIORGIS
Libraire à Turin, rue Neuve, n. 17.

J'engage vivement M.rs les Libraires des Provinces qui désireraient faire l'acquisition d'un certain nombre d'exemplaires de cet ouvrage à faire parvenir très-prochainement leur demande à la Typografie de M.r *Joseph Cassone*, rue S. François de Paule, n. 9 (seul chargé de la vente en province); car il est bien certain que ce livre, palpitant d'intérêts, n'aura pas plustôt été mis en vente, qu'il se trouvera épuisé en quelques jours; la vente fabuleuse de *Custoza* et de *Novare* est un sûr garant de ce que j'avance. T. DEGIORGIS.

VAUXHALL.

Affittamento pel primo prossimo maggio

Dei locali inservienti ad uso dell'ivi stabilito caffè *réstaurant*, consistente in un *gran giardino d'inverno coperto all'uso inglese, in altro a fiori per birreria, caffè, con pergolato per l'estate, gallerie, sale per bigliardo ed altre diverse. oltre le cucine, cantine ecc.*

Il tutto corredato di *mobili* fissi ed infissi. Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi *Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi vinari, servizi di tavola e caffè*, ed ogni altro genere relativo; meno che venisse preferto di farne il rilievo a prezzo d'estimo.

Si riceveranno pure le proposte per l'affittamento del gran salone *per balli e divertimenti* ivi annesso, qualora si amasse di comprenderlo nella locazione.

Per i patti e condizioni dirigersi alla *segreteria dello stabilimento* in ogni giorno, dalle ore 12 alle 3 pomeridiane.

Via della Rocca, num. 29, piano terreno.

DA VENDERE

Un corpo di casa del valore di 35 mila fr. sito a Porta Nuova. Dirigersi all'ufficio di questo giornale.

Libreria C. SCHIEPATTI, *via di Po*, 47, *in Torino.*

DE L'ABOLITION
DE LA DOUANE
par M. L. BRUNIER Avocat
Membre de la Chambre des Députés
50 Cent.

DAMIANO
STORIA D'UNA POVERA FAMIGLIA
raccontata da
GIULIO CARCANO
Due Volumi in-12. — L. 7.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

DA VENDERE un cavallo di razza Meclembourg, dell' età d' anni otto, bene addestrato alla sella ed al tiro; immobile al fuoco sì della fanteria, che della artiglieria. — Dirigersi alle scuderie dell' albergo del Leone di San Marco.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.
Volumi **3**, *L.* **27**.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *L'amico Grandet. — Le piccole miserie della vita.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *La moglie dell'Artista.*

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.* Con un passo serio e la Polka.

Tip. FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Venerdì 28 Marzo 1851. Num. 1004.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Nei giornali di Napoli si legge la descrizione delle pompe funebri pel principe di Salerno, e la notizia della nascita d'una figlia del conte di Trapani. Null'altro, se non si voglia avere per una novità, che il giornale l'*Ordine* prova con argomenti da par suo che le costituzioni valgono ed importano pretto comunismo! La Congregazione dell'Indice ha con decreto del 13 marzo condannato vari libri. Il giorno 23 molta gente è concorsa nella chiesa di Santa Trinità a Firenze ad una messa celebrata in suffragio delle anime dei morti a Novara. Anche a Pisa ed a Pistoia si è celebrata la stessa sacra funzione con molto concorso di cittadini. Nè le leghe doganali, nè altri artificii o maleficii possono fare che la Toscana non sia Italia!

L'Assemblea francese ha terminato coll'ordine del giorno puro e semplice la discussione promossa dalle interpellanze sullo scioglimento della guardia nazionale di Strasbourg, e sull'Algeria.

I parroci di Parigi si sono condotti innanzi all'arcivescovo monsignor Sibour per far testimonianza del rammarico che avevano provato leggendo la pastorale del vescovo di Chartres, e per dichiarargli ossequio ed osservanza ai precetti suoi. L'insigne prelato ha rivolto a quelli alcune parole spiranti carità, raccomandando si astengano dalle lotte delle parti, mettan pace e non discordia, amino la patria.

La Camera elettiva del Belgio ha chiusa la discussione sul trattato di commercio col Piemonte, e lo votò per appello nominale con *sessant'otto* voti contro *uno*.

Nessuna notizia del Parlamento inglese, poichè non ebbe adunanza. I fogli non contengono altro degno di nota fuori qualche nuovo ragguaglio intorno alla accettazione in un convento cattolico di miss Talbot, minorenne.

A Berlino anche la seconda Camera ha respinta la mozione di incostituzionalità promossa contro le ordinanze. Si parla quindi di numerose promozioni militari che avrebbero luogo il 31 marzo, trigesimosesto anniversario dell'ingresso dei prussiani in Parigi. — Pare che si nutrano maggiori speranze di vicini accordi coll'Austria.

La Camera elettiva a Madrid ha votato il secondo articolo della legge per leva di 35 mila uomini. Il concordato con Roma è omai definitivamente stipulato. Invece procede sempre molto lenta la discussione sul riordinamento del debito pubblico, e si dice che qualche deputato voglia proporre di indugiarne l'esame fin dopo votato il bilancio. È annunziata una *Storia della reggenza di Maria Cristina*, di Donoso Cortes, il nuovo ambasciatore a Parigi. *L'Herald* pubblica una corrispondenza, nella quale si giustifica il duca di Soto-Mayor per le accoglienze da esso fatte al generale Narvaez.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo dello *Statuto* indirizzato al *Conservatore Costituzionale* termina colle parole seguenti:

Cooperate anche voi a quest'opera di riordinamento: non giustificate errori di governo, che noi vorremmo attribuire ad abbagli, a debolezze, ad un errore primo che sviò; non li giustificate con massime ingiuriose, dissolutrici della società, e che solamente esposte, sollevano un grido di cruccioso dolore; che poste in atto veramente, scompiglierebbero ogni cosa. Massime che sarebbe ingiuria attribuire ai nostri governanti; e che a voler ristaurare gli ordini pubblici, non si deve in modo alcuno far sospettare che possano essere massime di governo. Predicate invece la necessità che governati e governo si congiungano, si amino, si rispettino scambievolmente, perchè hanno i medesimi interessi, e sono una medesima cosa; sono tutti insieme il popolo; tutti insieme lo Stato.

Dite pure ai governati che non giudichino con sospettoso animo e senza conoscer tutto i pensieri dei governanti. Ma dite altresì a costoro che si accostino col paese, che lo interroghino, che cerchino di conoscerne i bisogni ed i desiderii, che mostrino di volere immedesimarsi con lui. In una parola predicate la fiducia, la lealtà, l'osservanza religiosa della medesima morale per tutti. Allora noi non saremo avversi, e potremo dire ciascuno: *Noi desideriamo che la società si ricomponga.*

Un articolo del *Lombardo-Veneto*, indirizzato a chi mette soverchio zelo contro la stampa, termina così.

Se chi si dedica alla carriera degli impieghi sagrificasse qualche mezz'ora sui libri onde informarsi ai principii di una vita politica, che è pur necessario conoscere; se svolgesse qualche pagina di storia di questo secondo evangelio de'popoli inciviliti; se tenesse dietro allo sviluppo delle grandi instituzioni, ed al modo con cui deve essere trattato e tutelato l'interesse dei popoli, non si vedrebbero simili errori. — Se aprissero i libri almeno di Macchiavello leggerebbero che un popolo conquistato bisogna rovinarlo o beneficarlo; alla rovina si oppone l'eterno sentimento dell'innata giustizia, e la grande civiltà dei tempi che abborre dalle infamie delle età di mezzo; al beneficio chiama ogni anima gentile e onorata, ogni cuore caldo di affetto di patria. — Dunque cessino da questa via fatale in cui si sono posti, e qualora credano nella loro coscienza di dovere far cosa che ripugni ai sani principii di un liberale governo, almeno chieggano istruzioni dirette al potere, e non temano il controllo della pubblicità, se oneste ed incensurabili sono le azioni loro. — E soprattutto si rammentino le parole con cui abbiam cominciato, quel detto di Talleyrand a'suoi dipendenti, col quale il grande diplomatico faceva intendere che l'eccesso rovina ogni cosa: — *surtout pas trop de zèle.*

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— L'*Assemblée Nationale* fa un primo articolo sulla esposizione generale di Londra.

— L'*Opinion Publique* respinge l'accusa di spirito di setta che rimprovera l'*Ordre* al partito legittimista. Non sarebbe invece l'orleanismo che si è separato dalla monarchia primitiva, tradizionale, che ha fatto setta e scisma? Ci sembra di udire i protestanti accusare i cattolici di spirito di setta, e l'eresia che ha straziata la Chiesa, rimproverarle i mali di cui l'eresia sola è stata causa. L'*Opinion* si pone al lato della commissione della legge comunale contro l'applicazione della legge del 31 maggio.

— L'*Union* crede vedere in un articolo del *Bulletin de Paris* un nuovo progetto di soluzione che proporrebbe l'Eliseo, e che consisterebbe nel prolungare fino al 1854 i poteri del presidente e dell'Assemblea.

— Il *Constitutionnel* s'occupa della strada ferrata da Parigi a Marsiglia.

— Il *Pays* pensa che è un atto di follia il sollevare una polemica a riguardo dell'applicazione della legge 31 maggio. « Dire che la legge 31 maggio costituisce tutta la revisione della costituzione, la sola revisione che il paese possa desiderare, è una strana pretesa! Forse la costituzione non è ella piena di impossibilità, di pericoli? Non chiedono forse tutti lo ristabilimento di due Assemblee legislative? Forse la permanenza delle Assemblee non è riconosciuta sterile e pericolosa? Sarebbe un voler gittare il paese nella disperazione il ricusargli la revisione della costituzione.

— Il *Messager de l'Assemblée* è assai aspro rispetto all'Eliseo a proposito della crisi ministeriale. Egli dice: « Il presidente crede che vi sono epoche, nelle quali il governo appartiene ai flemmatici. — Sì, questi sono i tempi, nei quali il mondo adora l'azzardo, il Dio dei pusillanimi e degli sciocchi. »

— Il *Journal des Débats* assicura, che per essere sospesa ancora una volta per nuove complicazioni la quistione alemanna, è in sostanza sempre la stessa. Questo giornale fa un riassunto storico della quistione e termina un lungo articolo con queste parole: « È in questi termini che si presenta il litigio attuale. Noi dubitiamo a dir vero, che la Prussia persisterebbe molto nelle sue recrudescenze, se le si lasciasse solo una porta di sortita onorevole; essa ha l'aria, con le sue ultime proposte del 10 marzo, di tener alto il prezzo per poterlo diminuire. L'Austria consentirà essa a facilitare il mercato? L'Austria ha senza dubbio riportato in questi ultimi tempi grandi vittorie; ma per volerne impunemente trarre conseguenze troppo assolute, due cose vi bisognerebbero che non vi sono: la prima che la Prussia fosse debole, e la seconda, che l'Austria fosse così forte, come oggi sembra. »

— L'*Ordre* difende la legge del 31 maggio che trova perfettamente costituzionale. La legge elettorale può sempre esser modificata dalla legislatura, e se la legge del 1849 avea potuto imporre all'elettore 6 mesi di domicilio, quella del 1850 aveva il diritto di esigere tre anni.

— Il *National* non la finisce con l'agitazione prodotta dal rifiuto dei monarchici di stringersi alla repubblica; persiste sempre a provare, che ad essi si debbe attribuire la responsabilità della crisi del lavoro: « Che il presidente della repubblica dichiari che conformemente alla costituzione, conformemente al suo giuramento egli *rimetterà intatto al suo successore il potere*, che il popolo gli ha dato; che tutti si abbassino innanzi la legge; che la costituzione non sia più minacciata, e allora rinasceranno la confidenza e il lavoro. »

— Il *Siècle* si scaglia col più profondo sdegno, come dice egli stesso, contro l'articolo del *Constitutionnel*: « Detestabile diatriba contro la legge fondamentale, che è stata fin qui la nostra salvaguardia in tutto. » Il *Siècle* è di parere che la sovranità nazionale è una buona cosa per fondare la repubblica, ma che, proclamata la repubblica, la sovranità nazionale non debbe essere più invocata.

— La *Presse* si occupa delle conferenze di Dresda e riproduce un articolo del signor Girardin intitolato: *Conspirons*, che egli ha inserito nel suo giornale il *Bien être universel.*

— La *Patrie* ha un lungo articolo per provare che bisogna mantener la legge del 31 maggio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 22 marzo 1851.

La commissione di censura prosegue ne' suoi lavori. Ora si è rivolta sul collegio dei notari. Ha destituito il signor Gio. M. Bartoli come notaio e come custode del pubblico archivio di Ancona. Ha l'età di circa 70 anni, e conta un esercizio onorato di quasi quarant'anni. — Ha destituito Pacifico Sabbatini notaio, attualmente emigrato. — Ha sospeso per un mese il notaio Ambrosi, ammonito il not. Gherardi, che fu poi graziato dal papa dall'ammonizione. — Nella provincia per ora so che ha destituito il notaio e pubblico archivista di Jesi, e l'altro di Massaccio, e sospeso per 3 mesi il notaio Dareti di Monte Marciano. — Così togliendo il mezzo di esercitare una professione, si procede ad un atto che è peggiore della confisca.

Torino, 27 *marzo* 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi è stata sviluppata e presa in considerazione la proposta del deputato Peyrone di una nuova legge sulla professione dei voti monastici. Il ministro dell'interno, che tiene interinalmente il portafoglio della giustizia e del culto, era solo al banco. Egli ha manifestato il suo desiderio che tale proposta fosse serbata a tempo più opportuno; tuttavia ha formalmente dichiarato che non si opponeva alla *presa in considerazione*, salvo sempre l'esame, anche sulla quistione di opportunità, allorquando sarà discusso il progetto.

E invero, se può desiderarsi che la prudenza de'deputati, prima di promuovere certi mutamenti legislativi, guardi due volte all'orizzonte politico: quando essi propongono ciò che più o meno risponde alle necessità dell'odierna legislazione, come potrebbe un ministro costituzionale oppugnare la presa in considerazione, cioè l'ammissione del progetto ad esame e discussione? Diremo forse col deputato Angius, che si oppone *in limine* al progetto, la mancanza di attribuzioni del governo civile? Diremo che bisogna sollecitare un assenso apostolico per la tutela de' diritti naturali e civili de'popoli subalpini? Restringeremo eternamente le facoltà legislative di questo glorioso paese, perchè un Principe immortale, emulato dall'Augusto suo Figlio, ha consentito a dividerle col suo popolo? Giungeremo, come oggi l'abate Angius, fino a citare a controsenso gli esempi degli altri paesi d'Italia, quando è noto che Ferdinando IV di Napoli e Sicilia, Ferdinando di Parma, Francesco III di Modena, Giuseppe II d'Austria e Leopoldo I di Toscana consumarono, è quasi un secolo, questa riforma, senza pur l'ombra d'intervento apostolico, e per solo fatto della legislazione civile?

Il deputato Peyrone non domanda la soppressione de' monisteri. Egli vuole che ai minori di età sia interdetta la professione dei voti religiosi; che siano puniti con la privazione dei dritti civili i trasgressori, e i loro fautori e complici; che non siano ammessi nei conventi del Regno gli stranieri che avranno professato altrove i voti religiosi, e siano considerati come stranieri i cittadini che per eludere la legge si recassero altrove a professarli. Non potendo il ministro combattere il progetto come dannoso o inutile; e spinto, più che dal bisogno di emendarlo (il che sentiva essere a suo luogo all'epoca della discussione) dalla convenienza di declinare la proposta per avventura inopportuna nel momento attuale, cominciò sagacemente a rilevarne i parziali difetti. Notò essere contrario alla libertà individuale il divieto de' voti, contradditoria la privazione de' dritti civili come sanzione penale di una legge che ha per oggetto di garantire tali dritti, ed altri simili vizi del progetto. Ed invero, non sarà mai trovata poco liberale la disposizione che proponeva il ministro, da sostituirsi al primo articolo; cioè che la legge non riconosce gli effetti de' voti solenni emessi in determinate condizioni, disposizione analoga a quella della costituzione repubblicana dell'anno 3, che fu trovata sufficientissima per garantire i dritti naturali e civili dei Francesi nel 1795. E se dobbiamo seguire i consigli dell'immortale Filangieri, e meglio quelli del Beccaria, a persone che fanno volontieri il sacrifizio dei dritti civili, non è già questo sacrifizio, ma direm quasi la conservazione di essi, che potrà imporsi come pena. Tutte queste considerazioni però non potevano condurre che ad emendamenti, e non mai a respingere la presa in considerazione. E Gastinelli che pose la quistione in tali termini e fu molto applaudito, portò seco forse la maggioranza del giorno, già disposta favorevolmente da un discorso del canonico Turcotti, che non lascia di provocare l'attenzione de' deputati e la loro ilarità, quando ha, come oggi, il buon senso di abbandonare le alte regioni della scienza e gli apici del dritto, e applicarsi ad una esposizione facile, naturale, e pratica delle cose che vuol sostenere o combattere.

Con Gastinelli, dal lato opposto della Camera abbiamo udito votar Moja. Di Gastinelli egli ammette i temperamenti al progetto Peyrone, come ha brevemente dichiarato, rispondendo al deputato Brofferio, il quale combatte la proposta, perchè vuole dippiù che il regolamento de' voti; perchè vuole cioè, l'abolizione dei conventi! Questo opporsi al minor bene per amore del meglio nell'ordine dei suoi propositi, è una originalità del deputato di Caraglio; pur noi saremmo tentati a domandare a coloro che l'accolsero con improvvisa ilarità: se pensarono due volte prima di disapprovare; o se credono che non vi sia caso in cui *il bene è nemico del meglio* come spesso, e tutti ne convengono, *il meglio, è nemico del bene.* Noi riconosciamo questi casi tuttavolta che un *mezzo provvedimento* crea dritti, perenzioni e prescrizioni, e simili ostacoli ad ulteriori riforme. Così in tutti i paesi ove l'abolizione di certi abusi, i feudali, a cagion d'esempio, fu cominciata timidamente; allorchè più tardi volle farsi con più forza si trovarono gli inciampi, di diritti riconosciuti, delle prescrizioni acquistate, delle perenzioni stabilite e verificate; ma nessuno di questi elementi concorre nello stabilimento delle condizioni per la emissione de' voti monastici, il quale per tutti i casi di una abolizione de' monasteri, non avrebbe affatto creato difficoltà nuove.

La Camera ha quindi dedicata l'ultima ora della seduta ai rapporti sulle petizioni.

SCUOLE COMUNALI DI TORINO.

L'istruzione è fra i primi bisogni del cittadino, epperò fra i primi suoi doveri. Lo Stato il quale ha per missione di promuovere il più efficacemente che si possa il progresso della società, ha quindi per debito principale quello di vegliare acciocchè ogni membro del civile consorzio abbia modo a svolgere convenientemente le sue facoltà intellettuali e morali.

Di qui l'obbligo nel governo che rappresenta lo Stato di procacciare sopra le più larghe basi l'istruzione dei cittadini. Al che appunto provvedono le scuole governative nei centri più popolosi o più importanti.

Ma l'insegnamento governativo non basta evidentemente a tutti i bisogni d'una nazione alquanto estesa: perocchè non si possono creare dal governo tanti centri d'istruzione quanti all'uopo ne occorrono.

Il che se fu sempre vero, lo è molto più negli Stati liberi, nei quali, per conseguenza logica e diretta dello stesso principio di libertà sul quale si reggono, l'insegnamento governativo, in giusta regola, si deve circoscrivere fra più angusti confini, ossia deve esistere, piucchè altro, come stimolo alla concorrenza privata degli individui, dei comuni e delle provincie; o come sussidiario loro in tutti i casi nei quali queste forze isolate e divise da sole non basterebbero all'impresa.

Gli è quanto dire che in un paese libero l'insegnamento privato, comunale e provinciale deve prendere un'alta importanza, e svolgersi ampiamente. E ciò è tanto più giusto e ragionevole, in quanto che gli è solo per mezzo del simultaneo concorso di tutti questi elementi che potrà l'istruzione dei cittadini raggiungere quel grado di universalità che al bene dello Stato imperiosamente si richiede.

Perciò è che noi seguitiamo con sollecita cura ogni passo che in questo nobile e fruttuoso arringo dia il Piemonte; e non lasciamo perdere mai l'occasione d'inculcar questi principii per mezzo dei pratici esempi che tale o tal altro comune di quando in quando ci viene porgendo.

Fra quelli che con maggiore alacrità diedero opera in questi ultimi tempi a moltiplicare le scuole, e propagare largamente l'istruzione popolare, annoveriamo con molta soddisfazione il municipio torinese, il quale giustifica col suo zelo per ogni ramo di civili progressi la privilegiata posizione della quale gode.

Non appena l'immortale beneficio di Carlo Alberto ebbe, come per tutti gli altri corpi, così pure pei comuni allargata la loro sfera di azione, il municipio di Torino volse immediatamente le sue cure all'ampliazione dell'insegnamento popolare. Senonchè i fortunosi eventi del 1848 e del 1849 furono da principio di ostacolo alla attuazione de' generosi propositi. Ma non appena le condizioni dei tempi, fatte meno contrarie, lo consentirono, il municipio torinese spinse con tanta alacrità l'opera, che in un solo anno (1850) ebbe d'un terzo accresciuto il numero delle classi dell'insegnamento superiore ed elementare (20 nel 1849, 30 nel 1850). E poco di poi le ebbe più che raddoppiate, crescendole cioè nel corrente anno a 46.

Non fu però se non dopo lunghi studii e reiterate esperienze, che si pervenne a questo assetto definitivo dell'insegnamento municipale; laonde non sarà inutile qualche maggior particolare sui fatti delle epoche anteriori.

Nel 1831 la città di Torino contava 20 classi d'istruzione, *sei* per la superiore, *quattordici* per la elementare; affidate tutte a laici, od a chierici secolari. Ma fin dal 1830 i fratelli delle scuole cristiane presentavano un ricorso profferendo l'opera loro per l'istruzione elementare.

Nessuno è omai che ignori i pregi singolari di questo religioso istituto, che sorto da umili principii ebbe in breve ora fatto sì rapidi progressi pr omovette si efficacemente quelli della istruzione elementare. Il che era naturale, solo che si rifletta come, per canone fondamentale abbiano questo di applicarsi esclusivamente a tal parte d'istruzione. Ond'è che i migliori metodi, e i migliori trattati, e i migliori studii sull'insegnamento elementare a loro si debbono.

Oltre a queste ragioni militava in favore dei fratelli delle scuole cristiane un'altra considerazione, quella cioè del risparmio che per mezzo loro si poteva operare in quanto che l'assegno che loro si dà sia minore sempre di quello necessario per istitutori secolari, il che dipende dai vantaggi economici inerenti alla vita in comune.

Quindi fu che il consiglio generale della città di Torino, in adunanza 30 agosto 1830 « riflettendo « alla necessità di instillare nei ragazzi prin- « cipii sodi di religione e di morale; e di prov- « vedere per essi un'istruzione adattata spe- « cialmente alla classe meno agiata della popo- « lazione; riconoscendo che l'insegnamento dei « fratelli delle scuole cristiane presentava ap- « punto un'istruzione che da un canto poteva « somministrare cognizioni piucchè sufficienti « per la classe degli artisti ed operai, e dall'al- « tra parte poteva servire di strada alle scuole « superiori per coloro che volessero applicarsi « al commercio; e in vista anche del risparmio « che si poteva avere impiegando detti fratelli; » accordava per lo stabilimento del noviziato dei medesimi ll. 1500 annuo, per anni dieci. — E in seguito, sul fine del 1831 affidava loro sei classi elementari.

La buona prova che essi di sè fecero, persuase il municipio a raddoppiare il numero delle classi da loro dirette; epperciò nel 1833 furono portate a *dodici* e ridotte invece a sole *cinque* le classi dei maestri secolari.

In aprile stesso anno avendo il consiglio generale creduto conveniente, dopo maturo esame delle riforme proposte dalla deputazione decurionale, di sospendere le classi superiori in addietro dirette da maestri secolari, e di sostituirvene *quattro* sotto la direzione dei fratelli, l'insegnamento per gli anni 1834, 1835, 1836 constò di 16 classi, 4 superiori, 12 elementari, e tutte dirette dai fratelli.

In agosto 1836 il consiglio generale, reputando insufficiente questo insegnamento, ricostituivalo sopra altre basi, cioè lasciava le 16 classi; ma voleva che per parti eguali dessero l'istruzione elementare, e la superiore, cioè 8 per questa, ed 8 per l'altra; inoltre creava 4 classi nuove per gli studii preparatorii alla latinità, che affidava ai maestri secolari, perchè i fratelli per proprio istituto non avrebbero potuto esercitarle.

Così duravasi fino al 1840, nel quale anno 2 classi erano aggiunte ai fratelli delle scuole cristiane, sicchè in tutto erano 22 classi. Ma tornavano 20 nel 1842, perchè il consiglio generale riconosceva bastare due sole classi preparatorie alla latinità invece di quattro. stante il piccolo numero degli allievi: le quali stesse abolivansi l'anno seguente ed invece crescevansi a 19 le classi affidate ai fratelli; e si stanziava di concorrere nella spesa per una classe normale nel collegio di S. Francesco di Paola.

Nel 1846 una nuova classe era aggiunta ai fratelli delle scuole cristiane.

Nel 1847 allo incontro venivano ridotte a 16 e si creavano tre classi nuove in un locale appositamente costrutto dal municipio presso la cittadella, affidandole a secolari.

Nel 1850 il numero totale delle classi fu portato a 30, cioè tre per l'istruzione superiore, quattordici per la elementare, sotto la direzione dei fratelli delle scuole cristiane, tre nella scuola della cittadella, cinque serali, anche queste dirette dai fratelli, quattro femminili in un locale in via Bellezia; e per ultimo la solita classe normale in S. Francesco di Paola.

Nel 1851 si deliberò un nuovo aumento di 16 classi, cioè, 6 elementari, 3 femminili, 7 serali: in totale 46.

Riepilogando questi rapidi cenni sui progressi dell'istruzione municipale in Torino per questi ultimi 20 anni, troveremo:

1.	1831	20 classi	— 6 super.	14 elem.
2,	1832	18 »	— 6 »	12 »
3.	1833	17 »	— 5 »	12 »
4.	1834-1836	16 »	— 4 »	12 »
5.	1837-1839	20 »	— 8 »	8 »
	(*4 classi preparatorie alla latinità*).			
6.	1840-1841	22 »	— 8 »	10 »
	(*4 classi preparatorie alla latinità*).			
7.	1842	20 »	— 8 »	10 »
	(*2 classi preparatorie alla latinità*).			
8.	1843-1845	20 »	— 8 »	13 »
	(*1 classe normale*).			
9.	1846	21 »	— 8 »	12 »
	(*1 classe normale*).			
10.	1847-1849	20 »	— 8 »	11 »
	(*1 classe normale*).			
11.	1850	30 »	— 6 »	14 »
	(*1 normale*, 5 *serali*, 4 *femminili*).			
12.	1851	46 »	— 8 »	18 »
	(*1 normale*, 12 *serali*, 7 *femminili*).			

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc.

A seguito delle riforme prescritte col nostro decreto del 3 settembre ultimo scorso sulla montura de' brigadieri, sotto-brigadieri e preposti delle dogane, rendendosi necessarie analoghe variazioni a quella de' loro capi immediati;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La tunica verrà sostituita all'abito, e la spada alla foggia militare a quella civile, per l'uniforme degli ispettori, vice e sotto-ispettori, come pure de' commissarii per le brigate principali e semplici.

Art. 2. La dragona della spada e la guernitura del cappello porteranno i distintivi del grado, considerandosi il commissario semplice eguale al sottotenente.

Art. 3. Il centurone sarà in cuoio nero e fermato da una placca dorata sormontata dal nostro stemma in argento.

Art. 4. È adottato un piccolo uniforme di cui dovranno fare uso detti impiegati nei loro giri per servizio; porterà esso sul colletto un allamaro ricamato in oro per i commissarii, e due per gl'ispettori, vice e sotto-ispettori, distinguendo gl'ispettori con un filetto sui paramani.

Art. 5. È pure adottato un berretto di fatica in cui saranno distinti i gradi con un filetto in oro sul bordo inferiore pei commissarii, con due pei vice e sotto-ispettori, e con tre per gli ispettori.

Art. 6. I calzoni saranno guerniti di una banda gialla.

Art. 7. Nulla è innovato pel rimanente a quanto è disposto dal regio brevetto del 23 agosto 1849.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì 10 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

PISA, 23 *marzo*. — (*Carteggio dello* Statuto). — Questa mattina, anniversario della battaglia di Novara, una gran folla a mezzogiorno traeva alla primaziale per ascoltarvi la messa in commemorazione dei nostri morti. Dopo la messa il popolo ha intuonato il *De profundis*. All'uscire dalla chiesa la folla aveva presa la via S. Maria, quando verso la metà le si è fatto incontro l'ufficiale dei gendarmi, sig. Gori, che presso a poco ha tenute queste parole: « Mi è nota la cagione per cui sono raccolti, cagione onorevolissima alla quale di vero cuore io mi associo. Siccome però la legge mi obbliga a intimare loro di disciogliersi, così io li prego di farlo e mi terrò glorioso se basteranno a ciò le mie sole parole. » Un applauso ha seguitato il discorso del bravo ufficiale, e la folla si è dispersa tranquillamente.

PISTOIA, 23 *marzo*. — (*Carteggio dello* Statuto). — Stamane a ore 11 e mezzo nella chiesa dello Spirito Santo è stata celebrata una messa piana in suffragio delle anime di coloro che combattendo per l'Italia perderono la vita nei campi fatali di Novara. Persone di tutti i ceti, della città, e del contado empivano la chiesa assai ampia, assistendo con pio raccoglimento al funebre rito, e recitando in ginocchio il *De profundis* che il sacerdote ha intuonato dopo la messa.

ROMA, 22 *marzo*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Propostasi dal collegio filosofico dell'università romana la terna per dar luogo a rimpiazzare la vacanza in esso per la morte del dott. Concioli, la santità di nostro signore si degnò scegliere da quella il sig. cav. Paolo Volpicelli, professore di fisica in detta università; il quale perciò, con biglietto della sacra congregazione degli studi, fu nominato membro del collegio stesso.

ROMA, 22 *marzo*. — Ieri partirono di Roma il ministro delle finanze, l'amministratore generale delle dogane, il nipote del papa, il principe Torlonia. Chi dice per le saline di Corneto, e chi per ragione della strada ferrata che da Roma anderà a congiungersi colla Toscana. Io ho ragione di creder vera quest'ultima versione, perchè persone che sogliono essere bene informate, mi assicurarono che il ministro toscano Baldasseroni è giunto a vincere ogni difficoltà che potesse esservi, e circa l'unione delle strade ferrate toscane colle Lombarde passando per Bologna, e circa la giunzione della strada Senese con quella che da Roma si costurirà per quella volta.

Fra i forestieri di distinzione giunti nella nostra città la settimana decorsa notansi il principe Luigi-Luciano Bonaparte rappresentante di Parigi all'Assemblea legislativa, ed il sig. Sauzet, ex-presidente della Camera dei deputati sotto il regno di Luigi Filippo. (*Conservatore*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — Lettere di Nuova York degli 8 marzo annunciano che non fu ancora eletto il senatore della California agli Stati-Uniti. I due candidati sono il colonnello Tremont e il signor Butlerking. L'elezione si farà quanto prima. Il sig. Tremont guadagna terreno. Si tennero a San José (California) radunate collo scopo di costrurre una strada ferrata da questa città a San Francisco, e si trovarono soscrizioni per 110μm. dollari. Giusta i conti del tesoriere della città di S. Francisco gl'introiti di questa città pel trimestre scaduto al 30 novembre ammontarono a 426,076 dollari, le spese a 638,522 e i debiti a 536,943.

Lettere della Nuova Orleans annunziano, sulla fede di corrispondenze del Yucatan, che gl'inglesi s'impossessarono di questo paese. Le autorità spagnuole abbandonarono tutto e lasciarono il paese nelle mani del governatore inglese. Ebbe battaglia tra gli Stati di San Salvador e di Guatimala, colla peggio di questo. A Messico, al 15 febbraio tutto era tranquillo (*Globe*).

TURCHIA. — Rileviamo dal *Journal de Constantinople* del 9 che l'impero ottomano si prepara attivamente per inviare i suoi prodotti naturali e industriali all' esposizione universale di Londra. Il sultano doveva visitare in breve gli oggetti destinati a tal uopo, la cui spedizione credevasi avrebbe luogo fra due settimane; fu deciso che un esemplare di tutti gli oggetti naturali trasmessi a Londra verrà depositato nel museo di Costantinopoli. Una fregata a vapore imperiale ottomana sarà destinata al trasporto degli oggetti, e allo scopo di favorire l'industria indigena si accorderà ai fabbricatori ottomani gratuitamente il passaggio e la spedizione de'loro prodotti.

Un memorando del ministro degli esteri alle varie legazioni delle potenze amiche fa presente a queste il dovere che incombe a' navigli mercantili di arrestarsi ai Dardanelli, quando passano per quello stretto, affin di presentare alla competente autorità il firmano imperiale e la patente sanitaria di cui sono latori. Or siccome alcuni capitani non badano a questa prescrizione, il ministro avverte che chiunque non vi si conformasse sarebbe d'ora innanzi obbligato a pagare le spese delle cannonate di richiamo, cagionate dalla loro infrazione ai regolamenti.

Il *Journal de Constantinople* ha da Erzerum che la Persia nominò un incaricato presso la corte di Londra, il quale non tarderà ad arrivare a Costantinopoli per recarsi al suo posto. Lo stesso giornale in data del 14 narra che ultimamente ebbe luogo un gran consiglio di ministri, per deliberare sulla questione del cambio e della banca. Vi assistevano vari cospicui funzionari ottomani, ed anche alcuni primari negozianti e banchieri, convocati appositamente dal ministro del commercio. Questi ultimi espressero l'opinione doversi conservare la banca, chiedendo che tale intenzione, consona a quella del governo, fosse resa nota a tranquillità del pubblico. In seguito fu tenuta un' altra adunanza, nella quale si discusse pure intorno a questioni finanziarie, però senza decider nulla. Doveva aver luogo in breve una terza seduta. — La fregata a vapore turca *Taif*, che tempo fa aveva trasportato truppe nell'isola di Samo, giunse il 13 a Costantinopoli, recando a bordo due prigionieri samiotti.

GRECIA. — Nella seduta del 10 della Camera dei deputati di Atene, il signor Meletopulos, deputato di Sparta, interpellò il governo riguardo la commutazione della pena capitale accordata dalla corona al condannato Kavurinos, per proposta del ministro della giustizia. Quest' ultimo giustificò nella tornata del 14 il procedere del ministero, dimostrando che quel mitigamento era stato consigliato alla regina attesochè il chirurgo delle carceri aveva dichiarato che quel malfattore non poteva sopravvivere lungo tempo, essendo affetto da gangrena in seguito a una ferita, e non volendo assoggettarsi all'amputazione del membro offeso; per cui il ministro della giustizia, informato di ciò per parte del procurator generale di Nauplia, credette necessario impedire che fosse eseguita una condanna capitale sulla persona di un moribondo, cosa che non avrebbe mancato d' incutere ribrezzo nel popolo greco, abborrente da siffatti spettacoli. Più tardi però si seppe che le deposizioni del chirurgo erano false, giacchè il detenuto risanò; quindi il chirurgo e il procuratore di Nauplia furono destituiti dal governo, il quale incaricò altresì un'apposita commissione della verifica dei fatti relativi a questo triste oggetto.

Dopo le spiegazioni del ministro della giustizia, parecchi oratori presero la parola per biasimare quest' atto, senza però riversarne la responsabilità sul governo; solamente i deputati d'Atene Vlackos e Kallifurnas, riferendosi pure alle commutazioni di pena accordate sotto le amministrazioni anteriori, domandarono che la Camera pronunciasse un biasimo severo contro gli attuali ministri. Il ministro della guerra assunse la difesa del suo collega il ministro della giustizia; e la Camera, proponente il sig. Chrissantopulos, adottò il seguente ordine del giorno motivato: « La Camera, udite le spiegazioni del ministro della giustizia, passa all' ordine del giorno.»

É giunto in Atene da Monacc l' aiutante del re, maggiore Demetrio Mauromichalis (il quale accompagnava S. M. il re Ottone nel suo viaggio), dietro richiesta del procuratore regio. Secondo l'*Observateur d'Athènes*, pare che questa chiamata si riferisca all' istruzione del processo riguardo a Corfiotakis. È morto or ora in Atene il sottintendente militare Hoffmann, antico filelleno tedesco.

INGHILTERRA. — Il processo di miss Augusta Talbot (di cui si parlò nell' ultima procellosa tornata della Camera dei comuni) avea luogo stamane nanti il lord cancelliere alla corte di cancelleria. — *Il lord cancelliere.* Vidi la giovane donzella l'autunno scorso. Dicevasi che si fosse resa al monastero di suo grado; ciò non è esatto, non se ne fornirono prove. Non credo giusto il lasciare la damigella Talbot nel monastero, finchè non siasi presa qualche determinazione per darle un domicilio sino alla sua maggiore età. Quanto a me non veggo che si patrebbe fare prima che siasi terminato il rapporto. La lettera scrittami dalla signora Talbot contiene l'espressione del suo desiderio di rientrare nella società. La giovane donzella era stata affidata a lady Grewsbury per farla viaggiare, e fu rinchiusa in un monastero *Page. Wood.* Faccio notare che il sedicente vescovo di Cliston che la visitò, non è altrimenti cristiano, nè vescovo. L'affare fu aggiornato al lunedì.

(*Globe* dei 22.)

SPAGNA. — La Camera dei deputati approvò nella tornata dei 18 marzo il secondo articolo del progetto di legge per la leva di 35 mila uomini. — La commissione del debito tenne un'altra adunanza. Vi si attendeva il presidente del consiglio, ma non essendovisi recato, si differì la discussione su certe quistioni. Alcuni deputati, dicesi, intendono proporre alla Camera che differisca la definitiva disamina e discussione della proposta finchè sia approvato il bilancio. — Il concordato mandato a Roma per esservi ratificato è in sostanza quale fu concertato fra il signor Pidal ministro degli affari esteri e il nuncio del papa, ma vi si fecero modificazioni relative al patronato degli ordini militari e altre materie secondarie. Dicevasi che il sig. Castillo y Ayenza sarebbe nominato ministro presso la santa sede. Dicesi pure che il signor Donoso Cortes dia opera a scrivere la storia della reggenza della regina Maria Cristina, e che pubblicherà in essa importanti documenti sulla storia generale della Penisola.

BELGIO. — BRUXELLE. — *Camera dei rappresentanti. Seduta del* 22 *marzo.*

Continuazione della discussione sul trattato di commercio colla Sardegna.

Il sig. Osy fa qualche osservazione generale, e domanda inoltre spiegazioni sull'articolo 3 del trattato, che stipula l'esercizio reciproco del servizio della milizia e della guardia civica per i cittadini sardi e belgi stabiliti in uno dei due paesi che non è il loro.

I ministri degli affari esteri, e dell'interno han date spiegazioni che parvero sufficienti all'onorevole deputato di Anversa. Quindi il signor Kint de Naeyer relatore della sezione centrale ha rapidamente fatto risaltare di nuovo i vantaggi che debbono derivare ai due paesi dalla convenzione, e la Camera è proceduta in seguito alla votazione.

La legge venne adottata per appello nominale con voti 68 contro uno soltanto.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 24 *marzo.*

La discussione sulla domanda d' interpellanza Raudot relativamente ad una spedizione autorizzata al governatore dell' Algeria, che nella seduta di sabato 22 fu aggiornata ad oggi, venne ripresa in questa seduta.

La discussione fu animatissima e lunga. Vi presero parte molti oratori pro e contro la domanda.

Il *generale Lamoricière* appoggiando il governo, e la spedizione, propone un ordine del giorno motivato.

Il *general Bedeau* sostiene quest'ordine del giorno motivato.

Il ministro *della guerra Randon* dice che il governo prende a sè la responsabilità della spedizione, e chiede l'ordine del giorno puro e semplice, che è posto finalmente ai voti, e adottato con 378 voti, contro 269.

Si discusse quindi l'altra interpellanza *Chauffour* sulla dissoluzione della guardia nazionale di Strasburgo.

Il sig. *Waisse ministro dell'interno* sostiene il diritto del governo di sciogliere le guardie nazionali, e dice, che riguardo alla guardia nazionale di Strasburgo, la dissoluzione era divenuta una misura indispensabile. Un numero di guardie nazionali percorsero la città cantando canzoni dette patriottiche. Preparavansi manifestazioni contro la prefettura: la tranquillità pubblica era profondamente minacciata da una minorità che s' ingrossava, e moltiplicava per via collo strepito che faceva. Quindi la massa della guardia nazionale ha favorevolmente accolto questa misura, e chiede una nuova ricostituzione. Il governo crede che non vorrete indebolire la sua autorità in circostanze difficili, nelle quali è necessaria una pronta decisione.

Il sig. *Giulio Favre* combatte l' atto del governo. La guardia nazionale che voi perseguitate con una detestabile perseveranza, fu da voi esaltata quando si levò per difendervi. L' oratore critica vivamente la misura presa dal governo in mezzo alle interruzioni della diritta, e agli evviva della sinistra.

Si presentano ordini del giorno. — *Molte voci: L'ordine del giorno puro e semplice.*

Finalmente è approvato l' ordine del giorno puro e semplice con 445 voti contro 223.

— La 18.a commissione d'iniziativa si radunò a mezzogiorno. Essa sentì il signor Cassal nelle sue spiegazioni intorno alla sua proposta tendente a sopprimere il diritto di eredità pei parenti dopo il sesto grado. All'unanimità la commissione decise che non eravi luogo a prendere codesta proposta in considerazione, ed incaricò il signor di Casabianca di farne il rapporto.

In seguito si decise di rimandare alla commissione del bilancio le proposizioni dei signori Maissiat e Gaslonde, tendenti: 1.o a diminuire i diritti di mutazione in materia d'immobili; 2.o a cancellare la disposizione della legge delle finanze del 22 maggio 1850 che ragguaglia i mobili agli immobili, per la quota dei diritti a percepirsi nelle mutazioni a titolo gratuito tra vivi e per defunti.

Finalmente fu sentito il signor Desmousseaux di Givré intorno alla sua proposta, tendente a dichiarare nulle e non avvenute le petizioni recate all'Assemblea da attruppamenti. Si differì la decisione di codesta cosa ad una prossima tornata.

La commissione ascoltò la lettura della lettera con cui il signor Berryer le annunzia come ritiri la sua proposta del rimborso dei 45 centesimi.

— La commissione per l'esame del progetto di legge relativo all'amministrazione interinale, si riunì a mezzogiorno preciso nel solito locale delle sue tornate. Essa proseguì a discutere sull'organamento comunale, e si occupò pure della quistione relativa all'applicazione della legge del 31 maggio per le elezioni municipali.

Non fu presa alcuna risoluzione.

— Leggesi nel *Siècle*: Monsignore arcivescovo di Parigi ricevette sabbato la visita dei curati di tutte le parrocchie, che andarono ad esprimergli quanta parte prendevano al dolore che dovevagli aver cagionato l'impreveduta opposizione del vescovo di Chartres. Dopo di avere affettuosamente ringraziata la sua famiglia sacerdotale, monsignor arcivescovo conchiuse presso a poco in questi termini:

« Rimanete fedeli alle prescrizioni che vi ho designate; restate estranei, sebbene conservando le vostre personali convinzioni, alle lotte ed alle agitazioni dei partiti; siate gli uomini di Dio e gli uomini di tutti; conducetevi in modo da poter essere ad un bisogno i mediatori tra gli avversari politici, come già lo siete, per la sublime vostra missione, tra il cielo e la terra; finalmente amate tutti gli uomini e principalmente i poveri, siccome gli ha amati Gesù Cristo, e predicate a tutt' uomo il rispetto alle leggi divine ed alle umane e l'amore per la patria. »

— Abbiamo da ottima fonte che un capitano di vascello fu domandato ieri al ministero della marina, e che gli fu chiesto se continuerebbe ad incaricarsi di una missione per l'estero. Dietro la risposta sua affermativa, quell'officiale avrebbe ricevuto l'ordine di tenersi pronto ad imbarcarsi per Montevideo pel fine di questa settimana. Gli si fe' noto, nel tempo stesso, che la natura delle istruzioni delle quali dovrebbe essere incaricato non gli sarà comunicata che al momento di porsi in mare. (*Messager de l'Assemblée*).

Scrivono da Auxerre in data del 22 *al* Constitutionnel.

« Chablis, Chassy, Saint-Maurice, La-Roche, ed altri comuni hanno voluto avere la loro manifestazione. A Chablis i coscritti furono scelti per esserne gli autori. Il giorno del sorteggio essi percorsero la città con una bandiera come è d'uso, ma sopra v'erano emblemi rivoluzionari i quali non sono permessi. Il luogotenente di gendarmeria d'Auxerre che si trovava presente, informato di quanto succedeva, si recò dai coscritti, tolse loro la bandiera di mano e ne strappò gli emblemi rivoluzionari. Non fu opposta la menoma resistenza, e dopo la seduta parecchi di quei giovinotti vennero fare per così dire ammenda onorevole presso il consigliere di prefettura, avendo riconosciuto ch'erano stati vittima di qualche intrigante. — A Fleury vi fu schiamazzo sulla pubblica piazza e per le vie all'indirizzo di persone onorevolissime di quella città. Un'inchiesta fu fatta. Il tribunale di Joigny ordinò l'arresto di tre giovinastri.

Saint-Saveur fu parimente il teatro di un tumulto provocato dall'istessa causa. I radicali, sotto pretesto di rimpiazzare gli alberi di libertà con altri più vigorosi, vollero convocare la guardia nazionale malgrado la resistenza energica del maire, e fare di quest'impiantamento una manifestazione che sarebbe una risposta al biasimo replicatamente inflitto con buona ragione dall'autorità superiore al consiglio municipale. Si andò senz'altro a prendere degli alberi nel bosco, fu battuta la generale e quindi a poco gli alberi simbolici sorgono sulle piazze di Saint-Sauveur con banderuole rosse. Tanta audacia non poteva rimanere impunita. Ordine fu dato dal prefetto alle brigate di gendarmeria d'Auxerre, di Saint-Fargeau, e di Toucy di trasportarsi a Saint-Saveur; e per parte loro parecchi membri del ministero pubblico si disposero a rintracciare gli autori dell'agitazione. Indi a poco gli alberi che erano stati pretesto del disordine furono abbattuti malgrado le grida dei socialisti che vociferavano degli appelli alla repubblica. Ma queste grida non trovarono eco, e la popolazione rimase tranquilla in onta di queste provocazioni. Si annuncia che sono stati spiccati mandati d'arresto contro sei individui che furono incarcerati a Auxerre.

— Dei tentativi di turbolenze ebbero anche luogo a Ledignan il 16 corrente mese. Una truppa di gioventù aveva preso a percorrere le vie cantando canzoni demagogiche. La brigata di gendarmeria li invitò a dismettere quei canti, e così fecero; ma appena s'erano allontanati i gendarmi questi individui ricominciarono più forte di prima. La forza armata ritornò sui suoi passi e corse dietro quei gridatori che sembrava volessero corbellarla. Quindi fu assalita da una grandine di pietre. Un gendarme che aveva impugnato uno dei delinquenti, fu rovesciato da un proiettile che lo colpì gravemente in fronte. Il brigadiere stesso riportò vari colpi e nessuno degli assalitori potè essere arrestato di quella sera. All'indomani il procuratore della repubblica e il giudice d'istruzione, scortati dalla brigata di Alais, si recarono a Ledignan, dove furono fatti due arresti in mezzo ad una folla tumultuante che profferiva grida minacciose. Restavano da eseguirsi due altri mandati, ma stante lo scarso numero dei gendarmi incaricati di fare gli arresti in mezzo ad una popolazione violentemente esacerbata, era ad un tempo impossibile e pericoloso di eseguire gli ordini della giustizia. Finalmente il giorno 19 tutte le brigate dei dintorni furono dirette sopra Ledignan; le autorità giudiziarie vi si recarono anch'esse; il prefetto, il procuratore generale accorsero da Nîmes seguiti da due compagnie di truppa di linea. Ma la maggior parte dei colpevoli s'erano già messi in salvo; alcuni però furono ancora arrestati, e l'ordine è presentemente ristabilito.

Il *Courrier de la Haute-Marne* del 21 annuncia che due arresti sono stati operati a Langres nella notte, in seguito alle perquisizioni fatte al domicilio degli arrestati. Si dice che siano state scoperte delle cartuccie.

SVIZZERA. — FRIBURGO, 21 *marzo*. — Stamane alle otto 150 uomini circa, armati i più di fucili e alcuni di alabarde e di forche sboccò a passo di carica dalla via di Romont profferendo selvaggie grida. Essi presero senza ostacolo la direzione dell'arsenale, ne abbatterono la porta ed esportarono due pezzi da sei e li portarono nelle piazze. In pari tempo un'altra turba entrava dall'armaiuolo Schaller, e s'impadroniva di tutte le munizioni reperibili. Il famigerato Carrard trovavasi alla testa della spedizione.

Intanto la generale batteva nel quartiere del Borgo, e dopo un momento di stupore le guardie civiche e la gendarmeria si radunarono presso l'*hôtel de ville* e dopo pochi minuti erano organizzati. Il maggiore Gerbex con una quindicina di uomini, fu incaricato di fare una ricognizione nella via di Losanna. Gli insorti occupavano le piazze e sembravano molto risoluti, e si ritenevano sicuri della vittoria.

I colonnelli Wichy e Perrier, consci della situazioni, diedero i loro ordini. Una compagnia di carabinieri fu postata nella spianata dell'*hôtel de ville*, due cannoni dinanzi all'arsenale, e una compagnia di fanteria con due cannoni fu mandata per la via di Losanna. Mentre salivano gli insorti spararono un colpo di cannone senza risultato; dinanzi all'albergo del Bue la truppa si arrestò; l'artiglieria fu collocata in testa e prese posto un po' più sotto dell'albergo del Ealcone.

Il fuoco cominciò immediatamente; ma gl'insorti a mal destri, o mal provvisti non riuscirono a rispondere una sol volta ai dieci o dodici colpi di mitraglia che furono loro sparati contro dall'artiglieria del governo: le stoppe soltanto partivano; perciò furono costretti a tirare soltanto coi fucili senza mai ferire. Intanto la gendardarmeria prese gli insorti per di dietro, e questi, già sconcertati dalla mitraglia, non tardarono a cedere e a prendersela a gambe, abbandonando i loro pezzi, e lasciando 6 o 7 dei loro morti e una dozzina di feriti. Per una fortuna inaudita le truppe del governo non contano nè morti nè feriti. Molti furono arrestati, fra gli altri il famoso Carrard il quale, prima che s'impegnasse la lotta aveva arringato le sue genti invocando la Vergine Santissima e conchiudendo che bisognava liberare il paese dal governo di canaglia che lo opprime. Egli spiegò la massima attività e percorreva le file armato di una grande sciabolone. I prigionieri sfilarono dinanzi la guardia civica, la quale fece prova di molta moderazione contentandosi di far loro scoprire il capo.

(*Conf. de Fribourg*).

TICINO. — Leggesi nella *Gazzetta ticinese*. Ora che la vertenza fra il Piemonte ed il Ticino relativa all' invio a Genova de' disertori ungheresi è pienamente composta, noi non crediamo inutile il pubblicare i seguenti due atti che servirono principalmente al pronto appianamento della cosa con reciproca soddisfazione:

Nota di S. E. il ministro d'Azeglio al presidente del governo del cantone Ticino.

« Torino, 23 febbraio 1851.

« Io mi sono fatto premura di partecipare al ministro dell'interno le assicuranze pervenute al governo del Re da quello di codesta Confederazione intorno alla sua cooperazione perchè mediante una perfetta reciprocità più non si dirigessero in questo territorio sardo individui ungheri, e perchè tale disposizione sortisse maggior effetto obbligavasi non solo a respingerli dalla frontiera in caso colà si presentassero, ma ben anche a consegnarli alle autorità austriache in caso riuscissero a penetrare inosservati nella Svizzera.

« Ciò non ostante mentre pareva il lamentato inconveniente non avesse a rinnovarsi, il ministero degli interni è stato non ha guari informato, che parecchi di essi ungheresi giunsero in Genova onde prendervi imbarco per Montevideo, sprovvisti affatto di mezzi di sussistenza, e portando l'annunzio che fra poco sarebbero raggiunti da altri loro compagni.

« Fu sollecita cura del ministero d'ordinare in conseguenza di ciò alle autorità politiche delle provincie confinanti colla Svizzera di usare la più attenta sorveglianza perchè tali individui non possano più introdursi nel territorio regio.

« Chiese contemporaneamente informazioni all'intendente generale di Genova intorno al numero degli ungheresi già colà arrivati, e intorno ai regolari ricapiti di cui sono forniti. Dai riscontri che quel dicastero riceve in data 19 corrente risultando che nel numero di quarant'otto ungheresi che colà giunsero, soli sei sono sprovvisti di carte; questi vennero come di ragione ed a seconda delle istruzioni diramate alle autorità politiche, arrestati e consegnati all'autorità giudiziaria; in quanto agli altri poi che sono latori di un regolare passaporto spedito a Lugano, e malamente vidimato in Arona, il signor Rocca Ceresole intendente della provincia di Pallanza, è specialmente incaricato di recare all'E. V. questo foglio, e di prendere tutti quegli accordi che potranno ravvisarsi opportuni onde mettere in esecuzione la determinazione che il regio governo si crede nella necessità di prendere, quella cioè di respingere verso codesta frontiera i suddetti individui.

La prego d'accogliere con quella bontà che la distingue il signor intendente Rocca Ceresole, e quindi non dubito che l'Ecc. V. voglia trova modo d'impedire che altri ungheresi ci pervengano dalla frontiera di codesto cantone, ed avrà la compiacenza di combinare col sovrannominato signor intendente mezzi più atti ad efficacemente impedirlo; ciò non pertanto io non lascio di pregarla vivamente perchè s'adoperi colla sua gentilezza e sollecitudine all' esatto adempiment delle promesse fatte da codesto governo federale, ed evitarci quei disturbi che il rinnovamento di tali fatti potrebbero attirarci da part dei governi stranieri.

« La prego ecc.

Risposta del consiglio di Stato del cantone Ticino

« Bellinzona, 7 marzo 1851.

« Siamo grati all'E. V. dell'invio del foglio 2 febbraio per mezzo di un apposito delegato l'intendente della provincia di Pallanza signor Rocca Ceresole, dal quale fummo più chiaramente edotti dei motivi di necessità, che determinarono il governo di S. M. sarda, i qual sono lungi dall'aver nulla di ostile verso la Svizzera ed il Ticino in particolare.

« Alla nostra volta non credevamo punto d mancare nè ai doveri imposti dal diritto dell genti, nè a speciali nostre promesse, mandand alcuni drappelli di disertori al Mediterraneo passando per Piemonte.

« Nessuna nazione può al certo sgravare s medesima con aggravare una nazione vicina così non è lecito mandare altrui per sorpresa cattivi soggetti che si vogliono espellere: m tutto altramente è d'un passaggio regolare, no clandestino, al che una nazione non può rifiutarsi senza ostilità.

« Il mare è di diritto comune, nessuna nazion può essere esclusa dal partecipare a' suoi bene ficii; a tutti deve esserne permesso l'access Questo diritto è certamente limitato da divers circostanze, fra le quali quella di non essere a caric del paese che accorda il transito. Su di che dob biamo osservare all'Ecc. V., che crediamo ver in errore, ritenendo che i drappelli inviati Genova fossero privi di mezzi di sussistenza mentre per via erano scortati da un agente che forniva loro il vitto e l'alloggio; e a Genova il console della repubblica dell'Uraguay aveva fatto le più positive assicurazioni, che avrebbe pensato alle spese dell'imbarco e del tragitto.

« Se questo titolo non sussiste, ammettiamo di buon grado un altro titolo che ne fu comunicato dal sig. intendente, ed è che molti genovesi specialmente della riviera di Ponente sarebbero danneggiati nella vita e nella roba per effetto di una spedizione contro Buenos-Ayres ove sono numerosi loro stabilimenti. Ciò essendo, non può effettivamente il governo sardo cooperare a che una tale spedizione avvenga o s' ingrossi. E se i drappelli da qui partiti erano a quella spedizione destinati, non possiamo a meno di ammettere per conseguenza che giuste furono le provvidenze di cui costì furono l' oggetto.

« Ogniqualvolta però a noi riesca di trovare a questi infelici un ricovero od in Algeria od in qualche altra oltremarina regione, ove gl'interessi piemontesi non siano lesi, non dubitiamo di poterci indirizzare, per ottener loro il transito pel Piemonte, al governo di S. M. con piena fiducia d' essere in questa domanda conforme al diritto delle genti ed alle amichevoli relazioni tra la Svizzera ed il Piemonte esauditi.

« Nè il trattato che obbliga il Piemonte all'estradizione dei disertori austriaci può essere di ostacolo, imperocchè non si tratta di disertori che entrano in onta ai trattati sul territorio piemontese: si tratta di tali che trovansi sul suolo della Svizzera, che non ha alcun obbligo d'estradizione, ma che s' impone quella d' allontanarli, e per soddisfarvi chiede a prestito il passaggio sul suolo di altra nazione, invocandone un salvocondotto.

« Il signor intendente, avute queste e consimili nostre spiegazioni, si compiacque scrivere a V. E. Frattanto eraci annunciato un commissario federale speditoci dal governo federale appunto in relazione alle cose internazionali.

« In attenzione di risposta e della venuta del commissario, egli si restituì a Pallanza nell'intenzione di ritornare in breve onde condurre a termine le iniziate trattative. Noi nell'intervallo ci pregiamo di far pervenire a V. E. questi nostri sensi. »

Ora tutti i disertori ungheresi che erano stati avviati da questo Cantone a Genova sono arrivati in Bellinzona, in numero di 120 circa. Ivi accasermati in una parte del convento de' cappuccini aspettano che giungano al Consiglio di Stato le definitive istruzioni del dipartimento di polizia federale per essere avviati per la Francia alla volta dell'America.

Il commissario sardo, signor Rocca di Ceresole, che in aspettazione dell' arrivo del commissario federale aveva ripatriato, ritornò a Bellinzona dove faceva conoscere al Consiglio di Stato la soddisfazione sua e del governo suo mittente, perchè la cosa si fosse sì prontamente e soddisfacentemente ultimata. Ignoriamo se egli abbia avuto conferenze col commissario federale, la cui missione, del resto, almeno sino ad ora, non sembra riferirsi a tale oggetto.

— Se sono esatte le informazioni che abbiamo, il sig. commissario federale Planta avrebbe fatto conoscere al governo la missione da lui avuta dal Consiglio federale di ordinare l'internamento nella Svizzera tedesca di tutti gli emigrati politici italiani, senza alcuna distinzione, internamento da eseguirsi al più presto possibile, non senza però usare i riguardi imposti dall'umanità, e da circostanze affatto speciali. Il governo però dissentirebbe dall'internamento universale, e della emigrazione che qui trovasi formerebbe delle categorie, desiderando escludere da tale misura almeno quelli ai quali dai precedenti commissari federali sig. Escher e Munzinger furono rilasciati permessi di dimora nel cantone.

— È nota la circolare del [illegible] marzo, colla quale il Consiglio federale invitava i cantoni tutti a sorvegliare perchè non avvengano arruolamenti nè per Roma, nè per Napoli, nè per Montevideo. Una relazione del console svizzero a Genova avendo segnalato il Ticino come quello nel quale specialmente si arruolava per questo ultimo luogo, esso Consiglio aveva invitato specialmente questo nostro governo a prendere energiche misure per impedire questo abuso. A tale officio del Consiglio federale il governo del Ticino rispondeva colla seguente lettera datata da Bellinzona 11 marzo:

« Dicendovi informati dal console svizzero a Genova che sembra che in questo Cantone si facciano considerevoli arruolamenti per la legione Italiana di Montevideo, e che i cittadini, che si lasciano a ciò indurre, corrono ad una certa perdita, avete creduto, con foglio 3 corrente, nell'interesse degli attinenti ticinesi di chiamare l'attenzione nostra su questo stato di cose e d'invitarci a prendere energiche misure per mettervi fine al più presto possibile. Dobbiamo dichiararvi che versa in pieno errore il console svizzero a Genova, affermando che nel Cantone Ticino si recluta per Montevideo; è un fatto del tutto immaginario. Si è cercato di allontanare i disertori ungheresi e lombardi, mandandoli a Montevideo per Genova, tentativo che non riuscì, come vi è ben noto. Può essere che uno o due ticinesi abbiano creduto bene unirsi a loro, e ciò è forse quanto ha fatto credere al console di Genova che vi fosse tra noi un reclutamento.

« Di conseguenza non crediamo che sia il caso di prendere qualsiasi misura su questo proposito; ma desideriamo che il Consiglio federale dia pubblicità a questa nostra giustificazione, onde neutralizzare l'effetto della pubblicità data alla comunicazione erronea del console svizzero a Genova. »

* * *

ALEMAGNA. — Si annunzia [illegible] oggi, in modo positivo, che la partenza di 3,000 austriaci per la Boemia è il principio di una ritirata di tutte le truppe che sono alla frontiera del Nord, convenuta tra le due potenze. Non solo i giornali nostri annunziano quest'oggi la prossima partenza di 3,000 russi, ma aggiungono che truppe austriache sono annunziate alla direzione della via ferrata da Magdebourg a Wittemberg.

Rimarrà probabilmente un corpo di truppe d'osservazione austro-prusso di 8,000 uomini in Hombourg e nei dintorni. Si può ora ritirare il rimanente delle truppe, poichè lo scopo propostosi è ottenuto. Da ciò risulta che mai non si sarebbe intravveduta la necessità d'impiegare le truppe contro usurpazioni danesi.

— Il consigliere privato di finanze Hesse è stato nominato definitivamente console generale di Prussia nell'America centrale. Il 31 marzo vi è ordinariamente una grande promozione nell'armata prussiana, all'occasione dell'entrata dei prussiani a Parigi. Dicesi che quest'anno la promozione sarà più numerosa che pel solito, attesochè molti ufficiali superiori che all' ultima mobilizzazione dell' armata vennero riguardati come inetti al servizio, verranno ora posti in ritiro. Il governo russo raccomandò ai suoi agenti diplomatici d'osservare la neutralità nella questione tedesca. Il governo danese dichiarò positivamente che riconoscerà i *boni* del prestito forzato di Schleswig-Holstein. Il conte d'Arnim Heinrichsdorf partirà a giorni per Vienna. Si operò un cangiamento importantissimo relativamente alla base delle negoziazioni tenute a Dresda, specialmente in quanto concerne il potere esecutivo.

RUSSIA. — KALISCH, 16 *marzo*. — Col giorno 14 andò in vigore il nuovo trattato postale tra la Russia e l'Austria. Possono essere spedite da un territorio all'altro lettere affrancate o no. Una lettera affrancata del peso d'un lotto costa venti copeke. Lettere del peso d'un lotto da un paese di confine all'altro, come per esempio da Michailovic a Cracovia, da Tomaszow a Rava Guska nella Gallizia, costa soltanto venti copeke. — Viene smentita la notizia riferita da varii giornali aver la Polonia cangiato il suo titolo con quello di Nuova Russia. Questa vaga supposizione avea trovato eco specialmente nella Gazzetta polacca di Posen, la quale poteva convincersi facilmente dell'errore coll'esaminare i giornali che tutto giorno le pervengono dal regno di Polonia.

(*Corriere Italiano*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Votazione per isquittinio segreto della legge sul bilancio attivo e passivo dell'azienda del monte di riscatto in Sardegna — Sviluppo della proposta di legge Peyrone. = Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Carquet presenta la relazione della commissione sul progetto di legge per la creazione di una banca nazionale in Savoia.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto del bilancio attivo e passivo dell'azienda del monte di riscatto in Sardegna per l'esercizio finanziero dell'anno 1851.

Votanti . . . 118.
Maggioranza . . 68.
Contrarii . . . 10.
Favorevoli . . 108.

L'ordine del giorno reca.

Sviluppo della seguente proposta di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Del deputato Peyrone

Disposizione intorno ai voti monastici e perpetui.

Signori,

Le leggi civili riguardanti lo stato delle persone hanno per fine di tutelarle e di proteggerne gl'interessi quando o per l'età, o per qualunque altra contingenza le medesime difettano di quella maturità di consiglio che è necessaria onde ciascuno scientemente e con libera volontà disponga di sè, e delle sue sostanze.

La disposizione però di tali provvide leggi tace rispetto ad una classe di persone, le quali in una età in cui il giudizio e la volontà si trovano imperfette e l'esperienza nulla, dispongono dell'avvenire di tutta la loro vita, voglio accennare a coloro che nell'età di soli sedici anni emettono voti solenni e perpetui nella professione religiosa.

All'oggetto pertanto di ovviare ai gravi inconvenienti che sono la necessaria conseguenza di un tardo ma inutile pentimento per il fatto di cui si tratta, e ad un tempo all'incongruenza esistente al riguardo nelle nostre leggi, ho l'onore di proporvi il seguente progetto di legge che tende a concedere un'eguale protezione e tutela a tutte le persone poste in identica posizione.

Sembra poi al proponente non potersi mettere in dubbio che questo progetto di legge si possa sancire dall'autorità civile non solo in forza del diritto competente alla medesima di regolare lo stato dei cittadini a qualunque ceto essi appartengano, ma anche ed a più forte ragione, perchè le disposizioni del progetto medesimo vengono solo a colpire persone che non appartengono, nè possono ancora appartenere all'ecclesiastica gerarchia.

Infine venendo consentito il principio di questo progetto di legge diverrà necessaria la modificazione di alcune disposizioni contenute nel codice civile relative alla materia: pare però più ovvio e regolare che tali mutazioni trovino il loro luogo in un altro progetto di legge che sarà la conseguenza del presente che sottopongo alla vostra deliberazione.

Art. 1. Gli individui di ambo i sessi che desiderano fare professione religiosa in un convento, congregazione o monastero dei regi Stati, non potranno emettere i voti solenni e perpetui se non che all'età di 21 anno compiuto.

Art. 2. Le persone contemplate nell'articolo precedente per essere abilitate ad emettere i voti solenni e perpetui dovranno pur anco rimanere a vivere al secolo almeno per mesi sei continui nel decorso dei due anni precedenti la professione religiosa.

Art. 3. Gli stranieri che avessero emessi voti solenni e perpetui in un convento, congregazione o monastero fuori dei regi Stati, e non in conformità del prescritto della presente legge, non saranno ammessi nelle corporazioni religiose del regno.

Art. 4. Saranno assimilati agli stranieri quelli fra i cittadini del regno che avessero fatta professione religiosa nei conventi, congregazioni o monasteri siti fuori dei regi Stati contro il prescritto della presente legge.

Art. 5. Quelli che ricevessero la professione religiosa coll'emissione dei voti solenni e perpetui, o permettessero che fosse da altri ricevuta senza che il novizio abbia compiuta l'età prescritta dall'art. 1.o ed eseguita la condizione imposta dall'art. 2.o, saranno puniti colla pena della relegazione non minore d'anni cinque. Coloro poi che in contravvenzione al disposto degli articoli primo e secondo, tanto nel regno che all'estero emettano voti solenni, s'intenderanno privati dei diritti civili dal giorno della fatta religiosa professione.

Art. 6. Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge sono, e rimangono abrogate.

Art 7. Il ministro ecc. ecc.

Peyron. Gli ordini religiosi, o signori, sono soggetti come tutti gli altri alle vicissitudini del tempo. Essendo essi opera degli uomini non possono riuscire che imperfetti nel loro nascimento, ed è per questa imperfezione che sono sottoposti alle riforme, e ai miglioramenti, che il progredire dei tempi, e l'allargarsi delle umane cognizioni han reso necessarie, ed indispensabili. Ma sebbene questa necessità sia dai più riconosciuta necessaria, niuno è forse più lontano da questo desiderio di riforma, degli ordini monastici stessi, i quali, o sia che a ciò fare li trattenga il timore di non avere a smettere, col modificarsi dei loro statuti, quella influenza che esercitano sugli individui, o sia il semplice amore che si nutre naturalmente verso quelle leggi sotto le quali uno è cresciuto negli anni ed è invecchiato, ripugnano da ogni idea di innovazione. Questo fatto spiega la ragione di quell'odio implacabile col quale combattono qualunque riforma che si tenti di introdurre negli Stati, e senza punto avvedersi che così operando essi rimangono un corpo estraneo affatto a quella società nel cui seno essi vivono tuttavia. Ma se ripugnano essi a queste modificazioni, spetta al governo il porvi una mano quando ciò sia voluto dal pubblico bene.

Nella disamina pertanto se sia conveniente la legge che oggi vi presento occorrono naturalmente due ricerche: 1. se questa mozione sia giusta; 2. se sia nelle attribuzioni della Camera il farla.

Riguardo alla prima basterà osservare che cosa significhi l'emissione dei voti, e che cosa si prometta con questa emissione medesima. L'emissione dei voti è l'atto il più solenne della vita giacchè per essa l'avvenire di un individuo è per sempre vincolato. E quando è che quest'atto così solenne si può emettere? all'età di sedici anni! Ora io domando a chiunque abbia buon senso, se un giovane pervenuto all'età di 16 anni sia capace di un giudizio così fermo, di una previdenza così acuta, di una esperienza così vasta da poter scrutare nel suo animo, penetrare nelle sue tendenze e giudicare del suo avvenire. I voti si fanno sull'obbedienza, sulla castità e sulla povertà.

All'età di 16 anni uno può dare tutto se stesso in mano di chi forse conosce appena; il giovane potrà rinunziare a ciò di cui non conosce ancora la forza e l'importanza, alla tendenza voglio dire così ingenita nell'uomo della procreazione, e rinunziare al godimento delle ricchezze de' suoi maggiori? In tutti i casi poi egli cede quello di cui non conosce il prezzo, e si spoglia di un diritto quando è incapace di farsene un criterio.

Un prete non può emettere i supremi voti prima di aver compiuti gli anni ventuno. Io non saprei perchè si abbia a stabilire diversamente riguardo ai frati, nei quali è più rigorosa la disciplina e quindi più importante il voto.

Pio IX in una sua enciclica diramata ai superiori degli ordini religiosi, raccomanda con grande studio, che non si ammettano nel loro seno se non coloro, la vocazione dei quali, dopo lunga ed attenta esperienza, non si possa revocare in dubbio: ma, lo ripeto, tutti gli studi, tutte le disamine non giovano, quando si fanno sopra di un'età la quale non è capace ancora di un fermo proposito.

Per ciò che riguarda la seconda parte, se cioè la Camera abbia il diritto d'introdurre questa modificazione negli statuti degli ordini monastici, non mi sembra difficile la risposta. Signori, è indubitato che lo Stato può rifiutarsi dal ricevere nel suo seno un ordine qualsivoglia, quando reputi ciò conveniente al suo interesse. Io non temo di errare se da questo diritto fo discendere quello di poter modificare gl'istituti degli ordini esistenti. D'altronde la Camera ha già riconosciuto questo diritto quando si discusse la legge sul foro ecclesiastico. Esso è un diritto inalienabile, e in ciò almeno dovremmo imitare l'Austria, la quale non volle mai concordati colla corte di Roma, perchè gli reputò fomiti di continue discordie e di dissensioni infinite. Signori, nel porre la vostra palla nell'urna, non sarà un voto a questa legge solamente che voi darete, ma un saggio della vostra sapienza, la quale, se vi fa abborrire da un canto dagli estremi, vi fa amare dall'altro quei miglioramenti che la ragione e la giustizia vi additano necessarii.

Voci generali. Bene! bravo!

Ministro degli interni. Io non intendo di negare che a questo proposito vi sieno degli inconvenienti nella attuale legislazione; non intendo di contrastare alla Camera il diritto di provvedervi, ma non credo che questo progetto di legge sia tale da riparare a questi inconvenienti. E chiunque lo considererà per poco, si avvedrà facilmente di ciò che io dico. Noi non viviamo più in tempi in cui sia tanta la smania di farsi frati da dover sollecitare per parte del governo le riforme degli istituti religiosi; perciò non si deve temere per parte nostra di soprastare a queste riforme sino alla revisione del codice civile dal quale questi difetti si debbono ripetere. Osserverò in fine alla Camera, che una tal legge quando venisse discussa ed approvata, non farebbe che creare dei nuovi imbarazzi al governo. Per queste ragioni io domando l'aggiornamento del progetto presentato dall'onorevole deputato Peyrone.

Turcotti (*incomincia fra le risa della Camera*). Io trovo giusta, conveniente ed opportuna la legge che vi è presentata e perciò voto perchè venga presa in considerazione. Sebbene reputi iniquo che un uomo possa con un atto di sua spontanea volontà spogliarsi della personalità che non gli potrebbe essere tolta nemmeno da Dio stesso, pure, non potendo ottenere di meglio, dobbiamo fare almeno che coloro i quali si privano del loro arbitrio, lo facciano quando già inoltrati negli anni sono capaci di un giudizio più maturato. Allora se sanno ciò che sono per fare, ripudieranno forse il desiderio di *uccidersi in dettaglio* (*risa universali; l'oratore interrompe per un momento il discorso*). In due modi poi si potrebbe offendere con la presente legge la giustizia o col violare i diritti degli individui, oppure quelli dei vescovi.

Ora io non credo che si possa ritrovare leso in questa legge alcun diritto di questa natura. Che essa finalmente sia opportuna non credo di dovere spendere molte parole per provarlo, dacchè siamo convinti che è iniqua quella la quale è attualmente in vigore.

Peyrone aggiunge alcune osservazioni a quelle fatte dal deputato Turcotti.

Angius (*si ride*). Concedo volentieri che sia ingiusta la legge, la quale permette ad un individuo di decidere di tutta la sua vita, quando ha compita appena l'età di sedici anni, e perciò riconosco la necessità di provvedere a che questo passo fatale non possa farsi se non allora che uno sia pervenuto all'età maggiore. Per quante leggi però sia per fare il governo, esse saranno, a mio avviso, sempre inefficaci, non potendosi vietare ad un giovane di farsi frate prima dell'età richiesta dalla legge, nè ai conventi di riceverlo (*rumori*). È necessario a ciò, che intervenga la corte di Roma. Il governo ricorra alla santa sede e gli manifesti questi suoi desiderii; procedendo così di concerto con essa, si eviteranno tutti gli imbarazzi a cui accennava poco fa il signor ministro (*rumori fortissimi coprono la voce dell'oratore*).

Borella. L'onorevole signor ministro disse che il tempo della smania di farsi frati è passato. Ciò mi fa credere che egli ignori come a Genova, ed è poco tempo, undici giovani in un medesimo giorno, e nel medesimo convento indossarono l'abito monacale. So questa notizia da persona autorevole, la quale soggiungeva che (sono le sue precise parole) *presto presto se ne farà un'altra fornata*. Noi abbiamo 180 e più conventi nello Stato; se in tutti si ricevono tanti giovani in un anno, quanto in Genova se ne sono ricevuti in un giorno solo, spero che il numero sarà creduto tale pure dal signor ministro da eccitare la Camera a prendere una conveniente deliberazione.

Risponde di poi al deputato Angius dicendo che nei tempi degli imperatori romani, a questi ultimi spettava il diritto di regolare le leggi degli ordini monacali, e non al vescovo di Roma, il quale allora non era ancora *re*.

Gastinelli. Io non credo che la proposta di legge fatta dal onorevole Peyrone sia la migliore che fare si possa a questo oggetto; ciò nulla di meno voto per la presa in considerazione di essa. Sono lontano dall'opinione di coloro i quali attribuiscono al governo il diritto di ingerirsi nelle cose che spettano alla religione. Poichè ho sempre veduto che da questa unione ne sono derivate le guerre più micidiali ed atroci che abbiano afflitta l'umanità. Per questa ragione vorrei il segregamento assoluto della religione dalla società. Il governo dovrebbe considerare il frate come cittadino e cancellare dal codice quegli articoli i quali contravvenissero a questo principio, fissando nello stesso tempo che non si possano emettere i voti monastici prima di aver compiuto il ventunesimo anno.

Brofferio (*profondo silenzio*). Io che non voglio nè monache, nè frati, nè conventi, non posso desiderare una legge che determini il tempo nel quale uno possa farsi frate. L'appoggiarla sarebbe imporre un nuovo suggello agli ordini che già esistono; e le mie opinioni non me lo comportano. Mi si dirà che questo è un primo passo alla via delle riforme; io non credo a questi principii, perchè mi sono dovuto convincere per esperienza che, per lo più, iniziare è guastare. D'altra parte, quante volte non ci sono state promesse delle riforme dai signori ministri? Come le hanno essi mantenute? Io non mi farò pertanto giammai a sostenere queste mezze misure perchè, lo ripeto, *iniziare per me è guastare*.

Angius. Godo di avere della mia opinione l'avvocato Brofferio (*ilarità*).

Moja. Combatte le opinioni del deputato Brofferio invocendo il diritto che hanno tutti gli uomini di vivere in quel modo che meglio stimano conveniente per loro, ed appoggia il progetto di legge.

Brofferio. Il deputato Moja vorrebbe farmi credere illiberale. Ciascuno ha il dritto di fare ciò che vuole della sua persona; solo non voglio che profettino dei beni dello Stato e siano riconosciuti come corporazioni.

La proposta Peyrone è presa in considerazione a grande maggioranza.

L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera Mollard, Deforesta e Cattaneo, e si approvano le conclusioni della commissione, le quali non danno luogo a discussione.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 28 marzo.

Discussione sul bilancio dell'interno pel 1851.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro di grazia e giustizia alla Camera dei deputati nella tornata del 20 marzo 1851, sulla inamovibilità e disciplina dell' ordine giudiziario.*

(*Fine. — Vedi num.* 1002).

CAPO III. — *Della disciplina pei giudici.*

Art. 19. Ogni giudice che contravviene ai doveri del suo uffizio, o compromette in qualunque modo la propria dignità, o la considerazione dell'ordine a cui appartiene, è soggetto a provvedimenti disciplinali.

Sezione Prima. - *Dei provvedimenti disciplinali.*

Art. 20. I provvedimenti disciplinali sono:
1. L'avvertimento;
2. Le pene disciplinali.

Art. 21. Le pene disciplinali sono:
1. La censura;
2. La riprensione;
3. La sospensione dall'ufficio.

Art. 22. L'*avvertimento* consiste nel rimostrare al giudice il mancamento commesso, e nel diffidarlo di non ricadervi.

Art. 23. La *censura* è una dichiarazione formale della mancanza commessa e nel biasimo incorso.

Art. 24. La *riprensione* ha luogo quando, alla dichiarazione di cui all'articolo precedente, viene aggiunta l'intimazione al giudice di presentarsi davanti al magistrato od al tribunale per essere ripreso.

Ove il giudice non obbedisca all'intimazione, sarà immediatamente pronunciata la sospensione.

Art. 25. La *sospensione dall'ufficio* consiste nel divieto di esercitare le funzioni di giudice.

Non può essere pronunciata per tempo minore di quindici giorni, o maggiore di un anno.

Essa importa la privazione dello stipendio per la sua durata, eccettuati i casi previsti dall'art. 4, quando non segua condanna.

Sezione II. — *Del potere disciplinale.*

Art. 26. Il ministro della giustizia esercita l'alta sorveglianza su tutti i giudici dello Stato: può, occorrendo, chiamarli a sè, affinchè si spieghino sui fatti che fossero loro imputati.

Art. 27. Il primo presidente del magistrato di cassazione ha la sorveglianza sovra tutti i giudici che lo compongono.

Il primo presidente di ogni magistrato di appello ha la sorveglianza sui giudici del magistrato, dei tribunali di prima cognizione, e dei mandamenti del distretto.

Il presidente di ogni tribunale di prima cognizione ha la sorveglianza di tutti i giudici del tribunale e dei mandamenti che ne dipendono.

Art. 28. In ogni sezione dei magistrati o dei tribunali, il giudice che la presiede ha la sorveglianza, durante le udienze e le deliberazioni, su tutti i giudici che la compongono.

Art. 29. Il diritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di applicare l'avvertimento, e si esercita d'ufficio e sull'istanza del pubblico ministero, salva la sorveglianza diretta del medesimo verso i funzionari incaricati della polizia giudiziaria nei termini stabiliti dalla legge.

L'avvertimento ha luogo a voce o per lettera, secondo le circostanze.

Art. 30. Il magistrato di cassazione ha il potere disciplinale su tutti i magistrati d'appello, e su tutti i tribunali dello Stato.

Ogni magistrato di appello ha lo stesso potere sui tribunali del suo distretto.

Art. 31. Il potere, di cui nell'articolo precedente, importa la facoltà di avvertire i magistrati od i tribunali delle mancanze in cui fossero incorsi, e di richiamarli al dovere.

Art. 32. Nelle materie disciplinali il magistrato di cassazione ha giurisdizione sui proprii giudici, eccettuato il primo presidente.

Ha pure giurisdizione su tutti i giudici d'appello, di prima cognizione e di mandamento dello Stato, tuttavolta che i magistrati ed i tribunali cui spetterebbe, ommettono o ricusano, o non possono esercitarla, oltre gli altri casi determinati dalla presente legge.

Art. 33. I magistrati d'appello hanno giurisdizione in materia disciplinale sui propri giudici, eccettuati i primi presidenti, i quali sono sottoposti a quella del magistrato di cassazione.

I magistrati di appello hanno anche giurisdizione sovra i giudici di prima cognizione e di mandamento del loro distretto, nei casi previsti dall'alinea dell'articolo precedente.

Art. 34. Ogni tribunale ha giurisdizione sopra i proprii giudici, eccettuato il presidente, il quale è sottoposto a quella del magistrato di appello.

Il tribunale di prima cognizione ha pure giurisdizione sui giudici di mandamento del distretto.

Art. 35. I magistrati ed i tribunali, in forza della giurisdizione rispettivamente ad essi attribuita dai tre precedenti articoli, hanno il diritto di pronunciare le pene disciplinali.

Il magistrato di cassazione ha inoltre il diritto di proporre al ministro di giustizia in via disciplinale la rivocazione dei giudici, salve le disposizioni del capo primo, riguardo ai giudici inamovibili.

Art. 36. I magistrati ed i tribunali esercitano la giurisdizione disciplinale in assemblea generale.

Sezione terza. — *Dell'azione e del procedimento disciplinale.*

Art. 37. L'azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale o civile che proceda dal medesimo fatto.

Essa si estingue colla dimissione debitamente accettata.

Art. 38. L'azione disciplinale dinanzi ai magistrati ed ai tribunali è promossa dal pubblico ministero anche sull'eccitamento dei corpi anzidetti, o degli ufficiali investiti del diritto di sorveglianza.

Essa è promossa con rappresentanza motivata, diretta al presidente, colla quale si richiede la chiamata del giudice incolpato dinanzi al magistrato od al tribunale per addurre le sue discolpe.

Art. 39. Il presidente, con sua ordinanza, prescrive al giudice di presentarsi dinanzi al magistrato od al tribunale in un termine non minore di giorni tre.

L'ordinanza e la rappresentanza del pubblico ministero debbono essere notificate al giudice incolpato nella forma che sarà dal presidente stabilita.

Art. 40. L'incolpato deve presentarsi personalmente.

Può tuttavia il magistrato od il tribunale, per giusti motivi e sulla domanda dell'incolpato, autorizzarlo a presentare le sue difese in iscritto.

Art. 41. Nei giudizi disciplinali non è ammesso l'intervento dei difensori.

Art. 42. Può il magistrato od il tribunale assumere o far assumere maggiori informazioni nei modi e nelle forme che stimerà più convenienti.

Art. 43. Gli affari disciplinali si tratteranno a porte chiuse.

Art. 44. La deliberazione dovrà intervenire immediatamente dopo la discussione, sentito il pubblico ministero e l'incolpato, che avrà l'ultimo la parola.

Essa sarà motivata e sottoscritta da tutti i giudici che vi hanno preso parte, e resa nota all'incolpato per cura del presidente.

Art. 45. Le deliberazioni dei tribunali di prima cognizione in materia di disciplina saranno trasmesse dal presidente al primo presidente del magistrato di appello, e dall'avvocato fiscale all'avvocato fiscale generale, colle rispettive osservazioni.

L'avvocato fiscale generale trasmetterà al ministro della giustizia le deliberazioni emanate sia dal magistrato, sia dai tribunali di prima cognizione.

Sezione IV. — *Della revisione e dell'esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinale.*

Art. 46. Contro le deliberazioni in materia disciplinale dei tribunali potrà il giudice incolpato od il pubblico ministero chiedere la revisione al magistrato d appello con un ricorso motivato che sarà presentato al presidente nel termine di giorni otto dalla notificazione.

Il presidente trasmette il ricorso colle carte relative al primo presidente del magistrato, avanti i quale si procederà secondo le norme stabilite nell precedente sezione.

Art. 47. Si può ricorrere al magistrato di cassa zione per la revisione contro le deliberazioni dei ma gistrati di appello per incompetenza od eccesso d potere.

La domanda in questi casi dovrà essere fatta nell forme e nel termine prescritti dall'articolo prece dente, e si osserveranno quanto al procedimento l regole ivi richiamate.

Art. 48. Non essendo nel termine prefisso prese tato il ricorso per la revisione, la deliberazione sarà eseguita.

L'esecuzione consisterà nell'annotare in apposito registro il nome del giudice sottoposto a pene disciplinali, ed inoltre trattandosi della riprensione e della sospensione, il presidente chiamerà il giudice avanti il magistrato od il tribunale nel giorno che verrà prefisso, ed a porte chiuse lo riprenderà siccome sarà stato prescritto, ovvero gli intimerà di astenersi pel tempo indicato nella deliberazione dall'esercizio delle sue funzioni.

OTTAVIO CASTIGLIONI.

Togliamo i seguenti brani da un'appendice inserta nella Gazzetta di Milano, *alla memoria di Ottavio Castiglioni.*

Nell'anno 1848 passava di vita il conte Ottavio Castiglioni, nel quale dir non sapevi se la sapienza fosse più diversa o più profonda, o più modesta e cortese. Uso egli a tenersi chiuso la maggior parte del suo tempo in compagnia dei secoli passati a conversar con essi nelle varie loro favelle, disparve non osservato a guisa di quegli astri che dileguano repentinamente dal nostro cielo per continuare in altre più sublimi e a noi non visibili plaghe l'eterna orbita loro. Nè i concittadini dell'illustre e caro trapassato, sopraffatti da recenti e più dolorose memorie, si erano ricordati di porgli un monumento che avvisasse i posteri quali esser debbano coloro che da tali gloriosi discendono, finchè un eloquente oratore, con parole che risuonarono nel cuore di tutti che l'ascoltavano, ottenne di sollevare da ogni sospetto d'ignavia o d'ingratitudine l'età nostra, e di muovere tosto alcuni eletti cittadini a farsi capi del pietoso ed insieme onorando ufficio di raccogliere le offerte comuni per soddisfare a questo debito comune dei contemporanei verso quel grande Italiano.

Il Castiglioni, non che Milano sua patria, illustrò l'Italia e la scienza con una serie di scritti sulle più ardue questioni scientifiche, nei quali torna difficile il decidere, se sia maggiore la dottrina, l'ingegno, o la sterminata erudizione; dappoichè egli il primo, dopo una serie di laboriose ricerche, rivelò all'Europa, che i vetri cufici, sui quali disputarono a lungo tanti sommi archeologi, erano i pesi destinati dall'araba sapienza a tutelare e riconoscere l'integrità delle monete; egli il primo, rovistando negli astrusi monumenti della prisca civiltà dei popoli slavi, provò la remota antichità dei caratteri glagolitici, e la loro precedenza ai cirilliani; egli, colla franchezza del maestro e colla modestia del saggio interpretò vetuste iscrizioni arabe, greche e latine; statue votive, abraxas gnostici, etruschi monumenti, medaglie greche, romane e del medio evo per lui furono interpretate ed illustrate.

Eppure (è doloroso il proferirlo) questo sommo nostro luminare, la cui malferma salute non potè sostenere lo strazio delle sventure che pur dianzi oppressero la terra nativa, si spense lungi dai patrii lari, dai domestici penati. Da oltre due anni la scienza ne deplora l'immensa, irreparabile perdita, nè ancora la patria riconoscenza gli eresse un monumento: nè una mano pietosa depose un lugubre serto sulla sua tomba; nè una voce di dolore, annunziando all'Europa il lagrimevole fato, pagò con due versi d'encomio il tributo che spetta agli uomini grandi!

Queste parole pronunciate dal chiarissimo professore Biondelli nel discorso d'inaugurazione alle sue lezioni d'archeologia, detto il giorno 2 del corrente mese nell'aula dell'I. R. gabinetto numismatico, riscossero i più vivi applausi, ed eccitarono generale il desiderio che fosse attuato il voto dal medesimo espresso, desiderio anche prima sentito dai molti ammiratori del conte Carlo Ottavio Castiglioni, che s'innalzasse cioè in questa città un decoroso monumento ad un sì illustre italiano.

SOCCORSI A BRESCIA.

CITTA' DI FINALE MARINA.

Battaglione della guardia nazionale.

Volontarie offerte fatte nel 1850 dagli ufficiali e parte dei bass'ufficiali del battaglione mandamentale della città di Finale Marina a favore dei danneggiati di Brescia.

Dottore G. Bianchi, maggiore, ll. 20. Avvocato G. B. Bozino, capitano della 1.a compagnia, ll. 10. Avv. Giorgio Alizeri, capitano della 2.a id., ll. 10. Avv. Secondo Cosmelli, capitano della 3.a id., ll. 10. Rev. canonico Panizzi, cappellano del battaglione, ll. 10. Conte De Raymondi, luogotenente della 1.a, ll. 5. Ambrogio Vierci, id. della 1.a, ll. 5. Antonio Pertica, id. della 2.a, ll. 5. Gio. B. Drione, id. della 3.a, ll. 5. Sebastiano Marabotto, sottotenente della 1.a, ll. 2. Sebastiano Basso, id. della 1.a, ll. 2 50. Gio. Batt. Cosmelli, id. della 2.a, ll. 5. Francesco Faziolo, id. della 2.a, ll. 2. Bernardo Arnaldi, id. della 3.a, ll. 5. Nicolò Bove, id. della 3.a, ll. 2. Domenico Ferro, id. porta-bandiera, ll. 5. Gio. Batt. Brichieri, luogotenente aiutante-maggiore, ll. 4. Dottore Lavega, chirurgo maggiore del battaglione, ll. 5. Giovanni Opisso, capitano della 4.a compagnia, cent. 50. G. Baracco, luogotenente della 4.a id., ll. 4. Gio. Batt. Basso, furiere maggiore, ll. 2 50. Angelo Basso, furiere della 2.a compagnia, ll. 1. Stefano Ricci, id. della 3.a, cent. 20. Domenico Bonorino, id. della 4.a, cc. 50. Filippo Rosselli, caporale furiere della 3.a, cent. 30. L. 121, 50.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 marzo.

ratt Peace Samuele, inglese, possidente, da Marsiglia. — Mancel de Valdoner Armando, francese, id. da Milano. — Dollingshausen Federico, russo, id. da Genova. — Kokoskin Anna, id. id. id. — Sershnonska Honverja, id. id. id. — Palmer Giorgio, inglese, possidente, da Marsiglia.

Partiti il dì 26 marzo.

eirse Edoardo, inglese, capitano, per Ginevra. — Amersley John d'America, possidente, per Francia. — Durini Alessandro di Milano, conte, per Milano. — Hamilton Law, inglese, possidente, per Francia. — Montgomery J. inglese, id. id. — Muzayer d'Argout Margherita, di Parigi, id. id.

FESTE DI BALLO DI BENEFICENZA IN TORINO.

ANNO	LUOGO DELLA FESTA	Numero dei Socii.	Quota individuale	PRODOTTO TOTALE	SPESE	RIPARTO DEL PRODOTTO NETTO		
						AL RICOVERO DI MENDICITA'	ALLE SCUOLE INFANTILI	ALL'EMIGRAZIONE ITALIANA
1840 26 *febbraio*	Casa D'Oria di Ciriè . . .	100	97 03	26,721 25	9,702 03	per 3[4 12,763 86	per 1[4 4,254 62	»
1841 17 *febbraio*	Teatro Carignano	149	40 »	23,432 40	6,497 35	id. 12,701 30	id. 4,233 75	»
1842 16 *aprile*	Casa D'Ormea	161	40 »	19,340 15	5,819 15	id. 10,140 75	id. 3,380 15	»
1843 6 *febbraio*	Teatro Carignano	139	40 »	18,460 80	7,298 95	id. 8,371 45	id. 2,790 45	»
1844 5 *febbraio*	Accademia filodrammatica	127	40 »	17,775 35	4,740 70	id. 9,775 95	id. 3,258 66	»
1845 22 *aprile*	Casa D'Oria di Ciriè . . .	123	40 »	15,025 10	5,329 90	id. 7,271 67	id. 2,423 88	»
1846 19 *gennaio*	Teatro Carignano. . . .	170	20 »	18,457 »	6,417 44	id. 9,030 »	id. 3,010 »	»
1847 18 *gennaio*	Teatro Carignano	134	20 »	16,381 75	6,157 75	id. 7,668 »	id. 2,556 »	»
1848 17 *gennaio*	Teatro Carignano	152	20 »	16,841 30	6,531 10	id. 7,732 65	id. 2,577 55	»
1850 30 *gennaio*	Salone del Wauxhall . . .	164	20 »	17,499 50	5,499 50	per la metà 6,000 »	id. 3,000 »	per 1[4 3,000 »
1851 24 *febbraio*	Teatro Regio	186	20 »	35,468 70	12,903 90	id. 11,282 40	id. 5,641 20	id. 5,641 20
	Totale . . .			225,403 30	76,897 77	102,738 07	37,126 26	8,641 20

N.B. Nel 1847, alli 29 maggio si diede inoltre una *mattinata musicale* nel Palazzo Madama la quale produsse a beneficio totale delle Scuole Infantili di Torino la somma *netta* di L. . . . . 7,000 »

Totale . . . 44,126 26

OSSERVAZIONI. — *Nel* 1840 *le spese furono tutte sopportate dai socii colla quota di L.* 97 03 *caduno. — Le medesime però si fanno figurare nel prodotto totale perchè tale fu il metodo adottato negli anni successivi, e perchè sono pure un vero prodotto.*

Non si stampa la cifra del prodotto netto, *poichè la medesima risulta dal riparto sommato insieme per ogni anno.*

Torino, 10 marzo 1851.

A. L. ROCCA.

DECESSI *del 26 marzo in Torino.*
N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 1367.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Il consiglio comunale ha deliberata in massima la concessione gratuita dell'area per il monumento alla legge Siccardi, salvi i concerti da prendere per l'esecuzione.

CIAMBERÌ. — Il *Courrier des Alpes* del 27 dà in un supplemento il rendiconto del processo per falso di scrittura privata, presso la corte di appello di Savoia avuto contro il governatore dell'ex-banca d'Italia a Torino, *Giovanni Giuseppe Silvani*, nativo di Rennes in Francia, arrestato il 22 febbraio 1850 in Ciamberì.

I dibattimenti durarono dal 10 al 18 corrente. Il giorno 20 fu pronunziata sentenza in udienza pubblica, per la quale detto Silvani è condannato alla pena di 10 anni di reclusione, all'indennizzazione delle parti lese e alle spese di giustizia.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nella gazzetta di Milano del 26. « Una notizia telegrafica giunta questa mattina ci reca che S. M. l'imperatore arriva domani a mezzodì in Venezia, avendo espressamente vietato qualsiasi dispendio comunale, tanto pel suo ricevimento, quanto durante il suo soggiorno in quella città.

FRIBURGO, 22 *marzo*, 8 ore del mattino. Una banda di contadini con alla testa Carrard, invase la città, ruppe le porte degli arsenali, e tolse i cannoni. La guardia civica ha battuto la generale e si è schierata avanti il palazzo di città. Ha avuto luogo un attacco con gli insorti. La fucilata, e il cannone si udirono per le nostre strade, e in questo momento, le 11 1[3, tutto deve esser finito. — Dicesi che vi siano 7 o 9 contadini uccisi.

Si son fatti molti prigionieri, fra gli altri il capo *Carrard*. Il consiglio di Stato ha sieduto al palazzo di città. La città è posta in istato di assedio a 9 1[2. — La popolazione non mostra simpatia all'insurrezione.

A sette ore di sera i consiglieri di Stato Pictet e Castella parlano alla civica calorosamente. Dice il Castella, che Carrard dovrebbe essere fucilato, perchè assai colpevole; ma l'art. 54 della costituzione federale abolisce la pena di morte per affari politici. Perciò prega la civica di rispettare la legge, e d'immolare il suo risentimento sull'altare della patria. La civica cede e si calma. Lo stato d'assedio è tolto. Domani a nove ore vi sarà rivista della civica.

PARIGI, 25 *marzo*. — Risulta da un lavoro fatto da emissari demagoghi che il numero degli ufficiali della guardia nazionale di Parigi, che fan parte della falange socialista o rivoluzionaria, monta appena alla cifra di 372 sopra un totale di 3800 ufficiali. Pare che in seguito di questa statistica la Montagna abbia risoluto di non provocare ulteriormente la dimissione degli ufficiali demagoghi. (*Corr. litogr.*).

— È morto ieri il sig. Macaul, vice-presidente del consiglio di Stato. (*Idem*).

MADRID, 20 *marzo*. — Il sig. Alessandro Castro è nominato capo politico di Madrid. V'è il decreto officiale.

La *Gaceta* annuncia l'allontanamento del duca di Gor dalla vice-presidenza del consiglio reale, riservata al sig. Martinez della Rosa. — Il sig. Castillo y Agensa sarà inviato a Roma.

ALEMAGNA. — *Berlino*, 22 *marzo*. — Apprendiamo che il conte d'Alvensleben, plenipotenziario di Prussia a Dresda, arriverà qui domani a mezzogiorno per assistere ad una conferenza con i ministri.

— Nella seduta del 22 la seconda Camera degli Stati ha discusso la quistione per sapere se le ordinanze rese dal governo nel mese di novembre ultimo, sulla mobilizzazione dell'armata, erano costituzionali.

Molti oratori hanno preteso che le Camere avrebbero dovuto essere consultate. La proposta seguente è stata finalmente adottata: 1. la Camera riconosce l'urgenza dell'ordinanza provvisoria del 12 novembre 1850; 2. essa aggiorna il suo voto sull'approvazione di quest'ordinanza fino alle deliberazioni sul nuovo progetto di legge.

— Nella seduta di questo giorno 22, la prima Camera si è occupata ancora del progetto di legge sulla libertà della stampa. Il progetto di legge è stato votato, malgrado l'opposizione della sinistra. Il paragrafo che autorizzava il governo a ritirare ai giornali lo spaccio della posta è stato soppresso: ma il ministro ha dichiarato che questa soppressione non gl'impediva di rifiutarlo se l'avesse creduto necessario. (*Gazz. de Prusse*).

INGHILTERRA. — Nella seduta del 24 si riprese la discussione dei titoli ecclesiastici. Sir *Fagon* parlava alla partenza del corriere.

Si attendeva nella città con grande impazienza l'esito dei voti su questo bill, e speravasi trovarlo nei giornali di domani. Generalmente nessuno osa ancora pronunciarsi sul risultamento dello scrutinio.

— Le corrispondenze dell'America centrale annunciano, che una battaglia, che ha durato sei ore, ebbe luogo fra le armate di Guatimala, e di San Salvador e Honduras. — La prima ha riportato piena vittoria. Il generale Carrera disponevasi a marciare sopra San Salvador. La battaglia fu data a San José.

Ci viene comunicata la seguente dichiarazione:

Le vie della Gazzetta universale di Augsbourg.

La *Gazzetta universale* ha risposto, giorni sono, alla mia lettera pubblicata nel Risorgimento dell'11 marzo. I fatti da me in quella lettera annunciati eccitano la *Gazzetta* a rispondere con invettive personali. Essa non ha osato niegare d'essere giornale sovvenuto (per non servirmi d'altra espressione) dai nemici d'ogni governo parlamentare, e particolarmente di quello di Piemonte. Prendendo atto di questo fatto *negativo*, dichiaro sdegnare di combattere le meschine invettive lanciate contro di me.

Una parola sola. La *Gazzetta universale* pretende che io non ho alcun mandato per difendere il Piemonte. Se essa vuole con ciò dire che io non ho alcun mandato ufficiale, essa ha perfettamente ragione. Il solo amore della verità mi condusse a combattere in favore d'una causa giusta. Ed io lo dico altamente: Onta a coloro che accettano il mandato di attaccare causa con armi ignobili!

FEDERICO CRÜGER, dott.

FONDI PUBBLICI.

Torino 27 *marzo* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre . .	88	—
1831 — decorrenza 1 ottobre . .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83 60	—
1849 — id. 1. gennaio	83 50	40
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	941	
Azioni della Banca	1547	

BORSA DI PARIGI *del* 25 *marzo*. — Il 5 0[0 rimasto per lungo tempo a 94 30, si è chiuso a 94 40. Il 3 0[0 a 57 90.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 ha ribassato di 5 cent. a 94 30, come il 3 0[0 a 57 90.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) a 82 70. L'antico prestito del Piemonte a 980.

S. NICCOLINI *gerente*.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

CINQUIÈME ANNÉE

Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE

JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE

AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.

Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique, scientique, medicale, agricole e commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sèrieuse que lègère, à la poesie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur NICOLAS (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par HIPPOLYTE CASTILLE.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de MICHEL MASSON.

MM. QUINET, MICHELET, J. JANOWSKI et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. SCHIEPATTI *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant'anni sui vascelli dello Stato. Cotesto Rob, composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR

si trova al prezzo di 10 *lire la mezza bottiglia, e* 20 *la bottiglia.*

Recapito in Torino, al signor Bussy, presso l'uffizio del *Risorgi-mento.*

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE

DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

Nuova emissione

DI BIGLIETTI

garantita dal Governo d'Austria.

64,150 *vincite*

di *mezzo milione* e 300,000 *franchi.*

divisi in dotazioni di franchi 32,900; 262,000; 293,000; 219,000; con vincite: di franchi 200,000; 40,000; 20,000; 15,000, e così di seguito, pagabili in danaro contante immediatamente dopo l'estrazione.

L'estrazione avrà luogo il 5 *aprile* 1851.

Un viglietto costa	fr. 8
6 viglietti compreso 1 in bronzo .	» 52
13 » 2 » e 1 in oro	» 130
26 » 4 » 2 »	» 253

pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio o come sarà più comodo ai rispettivi concorrenti.

Ogni interessato, dopo l'estrazione riceverà la lista officiale delle vincite. — Prospetti *gratis.*

I viglietti si vendono da

F. E. FULD e C.ia banchieri in LIVORNO, *oppure* da LUIGI PRATOLONGO in GENOVA.

***Dal giorno* 2**

continuando

FINO AL 23 APRILE P. V.

Avranno luogo le 16 principali Estrazioni della 119 Lotteria di Francoforte con vincite di fr. 300,000 — 214,500 — 85,700 — 53,600 — 42,900 — 32,200, e così continuando fino alla più piccola di fr. 214.

1[4 d'azione originale per le 16 Estrazioni, costa fr. 50.

1[2 Id. id., fr. 100.

2[2 Azioni id. fr. 200.

Colle dette due mezze azioni si ottiene *gratis* come benefizio straordinario un biglietto originale sulla nuova Lotteria di Vienna, la quale Estrazione avrà luogo nel medesimo mese con altrettante numerose ed importanti vincite. — Prospetti gratis.

Le suddette azioni si vendono da

F. E. FULD e C.

Via Grande N. 78 *in Livorno* (Toscana).

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti.*

STATO DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 18 *marzo* 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 16 *detto.*
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. . L.	2.851,639 21
id. id. Torino . . »	7,606,596 99
Monete e paste in cassa . . . . . »	»
Portafoglio e anticipazioni in Genova »	9,915,762 84
id. id. Torino »	10,430,536 77
Fondi pubblici della Banca . . . . »	361,917 50
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . »	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 17 corrente . . . . »	7,480
Spese diverse . . . . »	147,771 48
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850 . . . . . . »	63,000
	L. 46,335,371 47

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . . »	22,472 400
per mutuo alle R. finanze . . . »	14,000,000
Fondo di riserva . . . . »	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicembre . »	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . . . »	41,238 94
Id. id. in Torino. . . . . »	43,546 30
Benefizii del sem. in corso in Genova »	100,739 37
id. id. in Torino »	102,971 14
Conti correnti disponibili in Genova »	498,140 12
id. id. in Torino »	463,257 92
Non disponibili e diversi . . . . »	144,937 50
Regio erario conto corrente »	»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . . »	36,457 70
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 17 corrente. . . . . »	34,884 15
Dividendi arretrati . . . . . . »	7,914 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso . . . »	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 . . . . . . »	100,950
Corrisp. della Banca sbil. de' conti »	3,746 34
	L. 46,351,371 47

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un momento di punizione.* — *Il Comicomane.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.* (un atto) — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.* — *Il Barbiere di Siviglia* (un atto).

Tip. FERERRO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *a Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Sabato 29 Marzo 1851. Num. 1005.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Ci scrivono da Roma che un tristo scandalo è avvenuto nella chiesa di santa Prassede in tempo di predica. Non sono nati quei sinistri accidenti che ne potevano derivare.

Pochissime notizie e persino poche ciarle recano i giornali parigini. L'Assemblea ha preso in considerazione la proposta Peupin relativa ai brevetti d'invenzione, sebbene la commissione ed il ministero la contrastassero. Ha poi approvati sei articoli della proposta Russières relativa alla delimitazione della zona frontiera. É importante la discussione che ora fa la commissione incaricata dell'esame della legge organica sull'amministrazione interna. Dicesi che il consiglio dei ministri abbia decisa la spedizione di Kabaila.

La Camera dei lordi ha votato un bill del conte di Carlisle relativo al commercio di materie venefiche. E udì quindi una mozione del conte Desart, chiedente al governo un'esatta e minuta statistica della introduzione dei cereali e farine forestiere in Inghilterra.

I comuni si occuparono in principio dell'adunanza di varie disparate proposte. E si fecero di nuovo alquante parole sull'affare di miss Talbot. Poi fu ripresa la discussione sul bill dei titoli. Essa continuava alla partenza del corriere; ma si crede che si passerà nella giornata alla votazione. L'esito dello squittinio è atteso con grande ansietà, perchè è sommamente dubbia la vittoria. E nessuno è che osi avventurare in proposito alcuna congettura, quasi si temesse di pregiudicare la questione, pur solo collo esprimere una opinione a questo proposito.

Lord Stanley accettò un pranzo offerto in *Merchant-Tailors-hall*, dalla corporazione cioè dei mercanti sarti. Ed annunzia che in quell'occasione farà nuovamente una esplicita dichiarazione della sua fede politica.

I fogli di Liverpool recano che alquanti dei fuorusciti ungheresi (63) quivi ricoverati, hanno preso passaggio a bordo di un bastimento il quale dee salpare fra breve per gli Stati Uniti.

A misura che si avvicina l'epoca dell'apertura della grande esposizione, vieppiù sopra di essa concentrasi la pubblica attenzione; quindi è che i fogli inglesi ci giungono pieni di particolari a questo riguardo.

Da 20 mila operai si lavora indefessamente per ultimare l'immenso edificio nelle singole sue parti, e provvedere al collocamento ed al riporto degli oggetti inviati per l'esposizione. Si sono stabilite le norme per la elezione dei giurati incaricati di vegliare sugli interessi dei singoli esponenti. Un *bill* fu approvato dai lordi, e lo sarà, dicesi, fra breve anche dai comuni, per guarentire la proprietà delle invenzioni per i concorrenti all'esposizione. Parlasi anche di nominare all'epoca dell'esposizione un comitato che avvisi alla compilazione di un codice internazionale universale per la tutela della proprietà letteraria ed artistica; ed un altro che vegga di proporre ed introdurre un sistema uniforme ed unico di pesi e di misure.

Molti preparativi si fanno pure sin d'ora per una festa da ballo nel *tunnel*.

Fa molto rumore un processo nel quale sostiene le parti di convenuta la regina di Spagna, avendo un creditore del tesoro domandato il sequestro di certi di lei fondi che sono presso un banchiere di Londra. Fra pochi giorni seguiranno i pubblici dibattimenti.

Di Germania nessuna novità di riguardo.

Il Parlamento spagnuolo s'occupa pur sempre della legge dei 35 mila uomini di leva.

Il tentativo insurrezionale di Friburgo in Isvizzera pare definitivamente represso.

Il Foglio Federale pubblica l'elenco delle linee di strade ferrate che il governo intende far costrurre nel territorio della Confederazione.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*.

Libertà degli studii. — Il ministero dell'istruzione pubblica ha preso nel suo largo senso la libertà degli studii, allorchè nella prima seduta della commissione della riforma del pubblico insegnamento, sedente in Verona, per bocca del commissario imperiale, trattando delle università, propose immediatamente la libertà dell'insegnamento, nel senso cioè, che sia permesso ai docenti d'insegnare le materie proprie delle università e quelle che valessero a chiarirle, ad ampliarle, ad adornarle: e la libertà degli scolari di frequentare le lezioni in quell'ordine che piace loro meglio, senza obbligo d'esame, meno quelli di laurea o di Stato pei giovani che si destinano alla medicina, all'avvocatura od ai pubblici uffici.

Trovammo assai vantaggiosa pel pubblico la gara che potrebbe nascere fra il professore ordinario e i docenti, quando questi fossero ammessi a trattare liberamente le materie proprie dell'università, poichè così non solo si allargherà l'insegnamento, ma si scuoterà l'inerzia dei professori ufficiali. É cosa notoria che taluni di essi, una volta che hanno in tasca il brevetto di nomina, scrivono pacatamente il così detto loro corso e continuano per lunghi anni a leggere il medesimo, senza avvisare, per comodo loro, che le scienze fanno passi ad ogni istante, massime presso le grandi nazioni estere. Quanti esempi vi sono di corsi stampati, che vogliosi mantenere per anni ed anni come testi di scuola, e che gli scolari debbono acquistare per motivi di convenienza!

Ma perchè la dotta commissione, lasciando ai docenti la facoltà d'insegnare materie d'obbligo, volle mettere indirettamente un limite alla grande e liberale idea primitiva del signor ministro, che additò senza restrizione per norma ai docenti le materie proprie dell'università?

I sofisti ci vedono un ritorno mascherato alle antiche idee. Secondo essi vi trapela un mezzo di limitare agli uomini di genio ed animosi che percorrono la spinosa carriera dell'insegnamento privato, quelle nuove vie, e quegli slanci che metterebbero in evidenza la mediocrità delle dottrine e dell'ingegno del professore ufficiale e talora lo imbarazzerebbero nel giudizio di materie alle quali non è preparato. All'ombra della suddetta facoltà, gli esami degli allievi dei docenti s'aggireranno, noi lo temiamo, di preferenza nella sfera delle dette materie d'obbligo, e se mai così avvenisse, sarebbe creato un precedente, un vincolo morale di instruire di preferenza gli allievi nelle materie predilette e fors'anche uniche conosciute al professore ordinario che dirige l'esame.

Quanto alla libertà degli studenti, sebbene temporaneamente, come dice la commissione, venne questa paralizzata del tutto dal punto che nella sua eccessiva prudenza ha trovato di mantenere, siccome ebbe sempre luogo, nei giovani il dovere di frequentare le lezioni dei professori ordinari nelle materie dell'insegnamento obbligatorio. Ma non basta: volle altresì assoggettarli allo spirare d'ogni anno ad un esame di promozione per ogni materia d'obbligo. La commissione ha fatto il torto alla nostra gioventù di credere per essa pericoloso quello che venne ammesso senza limiti presso la maggioranza delle altre università della monarchia.

Fu poi alterata anche la nobile riforma con cui avea esordito il ministro, quella, cioè di mantenere fermo il solo esame di laurea o di Stato. Allo studente che produrrà una filza di attestati conquistati comodamente agli esami di promozione, sarà così più facile di aprirsi la via a conseguire un diploma di laurea soddisfacente. Ma se da un lato sarà maggiore il numero di coloro che otterranno, mercè una pergamena poco ardua, la patente ufficiale di idoneità, sembra dall'altro alterato il sistema del ministro, che non imponendo altro obbligo agli studenti delle università fuorchè quello di subire i grandi esami di laurea e di Stato, mirò ad eliminare gli scaldabanchi e le mediocrità. Questi sarebbero stati sgomentati dalla gravità di quell'unico solenne esperimento finale, e non avrebbero osato presentarvisi; laonde sarebbe rimasto aperto ai soli ingegni emergenti ed ai veri studiosi, che non hanno d'uopo d'orario, di certificati, nè di raccomandazioni, il campo per farsi strada nelle carriere scientifiche od amministrative che offre loro la società.

In che dunque consisterebbe la gran riforma che il governo lealmente volle offrirci, se tranne la diversità dei nomi, la commissione tende a riprodurre l'ordine passato? Così predominerà l'antico difetto: il numero delle capacità officiali sarà di gran lunga maggiore di quello delle menti grandi e luminose, intolleranti delle pastoie disciplinari che per tanto tempo tennero in minorità i nostri corpi universitarii.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nell'*Examiner* l'articolo seguente sulla crisi germanica.

Quindici giorni sono noi affermammo che la bilancia del potere in Europa, già così seriamente minacciata, stava in qualche guisa per restaurarsi e che la smodata ambizione dell'Austria incontrava opposizione anche ove insino allora non aveva incontrato che sostegno. Un mese fa la reazione era sì forte che il Piemonte e la Svizzera n'erano gravemente minacciati, e temevasi anzi che le rimostranze stesse dell'Inghilterra e della Francia non varrebbero a preservare l'indipendenza e i dritti costituzionali di questi Stati. Ad un tratto ci si dice che v'ha sosta nei progetti assolutisti, che cessarono le minaccie, che le potenze dispotiche provano nuovamente troppa difficoltà nel bandire in comune la croce contro le libertà degli altri Stati. Il pubblico, duolci il dirlo, è troppo male informato delle cose di Germania. Quando la Prussia e l'Austria, coi loro rispettivi alleati, dissentivano apertamente, la verità trapelava qua e là: ma dacchè si restrinsero i signori Manteuffel e Schwartzemberg, le notizie non sono più che congheitture. Fuvvi inoltre una fabbrica regolare di falsi documenti diplomatici e politici che ingannò gl'indiscreti e scemò assai il credito dei giornali. Non si sa neppure quanta fede prestar si possa alla notizia data dal *Débats* che il re di Prussia non abbia più fiducia nel Manteuflel e ricusi di sancire le ultime concessioni fatte all'Austria.

Questo cangiamento viene dal *Débats* e dal *Times* attribuito alla rinnovata influenza del sig. Radowitz. Ora noi altresì abbiamo ricevute lettere da Berlino, scritte da persone influenti, lettere inviateci con mezzo speciale, poichè l'ufficio della posta di Berlino è ora peggiore che quello di Vienna, aprendovisi ogni lettera e registrandosi anzi dalla polizia qual cosa vi si esprima. E queste lettere ci mostrano come il re di Prussia sia in balìa, non di Radowitz, ma del partito *ultra*, del partito della *Reichszeitung*. Codesti Winchelsea e Polignac della Prussia sono indefessi oppositori del liberalismo o del governo costituzionale, ma sentono viva gelosia dell'Austria, e si travagliano per indurre Federico Guglielmo a resistere all'ascendente di essa onde procacciare maggior influenza e potere alla monarchia prussiana. A questa specie di opposizione all'Austria, a questo partito l'imperatore di Russia non può esser ostile. Egli, che pur non avrebbe difficoltà a mettere in movimento un esercito per opporsi a Radowitz od ai costituzionali, non può dolersi di un po' di ruggine fra quelle potenze boreali, di un po' d'indipendenza mostrata dal Gerlach. Ma questo tuttavia non produrrà l'effetto di mettere in disgrazia il Manteuffel. Questo ministro non è mai stato altro che creatura del partito di Gerlach, pursi mulando un po' di rispetto per le forme costituzionali, ma adoperando politicamente contro esse.

Se Gerlach o il partito ultra hanno confortato il re ad insistere per ottenere maggior parte nell'amministrazione germanica, il Manteuffel si farà di buona voglia strumento di tali domande.

Ed è pur probabile che lo Schwarzemberg farà ad essi considerabili concessioni.

Tuttavia non v'è dubbio, che il Wurtemberg e la Baviera sono forte scontenti del risultato della crociata contro la Prussia.

La Baviera, la quale sperava colla degradazione della Prussia innalzarsi al primo grado, si arrovella in vederle collegate Austria e Prussia disporre unitamente del resto della Germania. Il Wurtemberg, che probabilmente aspettava una parte dello Stato di Baden è in opposizione aperta e chiede un Parlamento germanico o un comitato esecutivo della Dieta. Dicesi che i due re di Annover e di Sassonia secondino le idee del Wurtemberg e della Sassonia. Se così è, l'Austria perderebbe, anzichè guadagnare colla convocazione del comitato esecutivo della Dieta, col rendervi predominanti i re, e dar un numero insignificante di voti agli Stati minori. Perciò pare che siasi modificato il progetto, e che invece di restringere ad 11 il numero dei voti che originariamente era 17, si voglia aumentarlo a 21. Non consta come ciò sia conciliabile coll'ammissione dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati, opponendovisi gli Stati minori.

Forse si fece una transazione. Hanno protestato la Francia e l'Inghilterra, e le proteste, sebbene dettate con termini moderati, implicano che la nuova Confederazione germanica, ove vi s'inchiudesse l'Ungheria e la Lombardia, non verrebbe riconosciuta da quelle corti: circostanza che ritarderebbe la gran pacificazione promessa dall'Austria. Ma tanta incertezza v'è pur sempre nelle cose germaniche che non saremo mai abbastanza guardinghi nell'aggiustar fede anche alle relazioni che hanno aspetto d'autentiche.

Rivista dei giornali francesi.

Il *Giornale dei Débats* rendendo conto delle due interpellanze che ieri ebbero luogo all'Assemblea, crede dover constare, che la parola dei ministri attuali.. non ha il peso e l'autorità, che dovrebbe avere sopra sì gravi quistioni . . . . . Questo ministero annunciato come transitorio, ha ora due mesi compiuti di esistenza, due mesi di provvisorio nei tempi in cui siamo è già molto; tre mesi sarebbe troppo.

— L'*Ordre* continua la sua lotta contro il partito legittimista, e persiste a dire, che bisogna difendere la costituzione. Nulla di nuovo nei suoi argomenti.

— L'*Union* e l'*Opinion Publique* non pubblicano articoli politici.

— L'*Assemblée Nationale* dice che la formola della scuola rivoluzionaria è la *negazione*: negazione in materia religiosa, negazione in materia politica. La società non deve rimaner disarmata a fronte di queste dottrine che la uccidono; è necessaria una repressione a questi traviamenti: non persecuzione, ma vigilanza continua: non permettete che libri perversi vengano ad estinguere quel poco di nobili e grandi idee morali, che il 18 secolo ha lasciato in piedi nella nostra società.

— Il *Messager de l'Assemblée* rende solidale il presidente della repubblica degli articoli pubblicati dal *Pays*, nei quali questo giornale minaccia la maggioranza dell'appello al popolo, se esso rifiuti la revisione della costituzione.

Noi non sappiamo niente di più, salvo questa situazione, dice il *Messager*, bisogna che essa cessi. Vi va dell'onore dell'Assemblea, della sicurezza del partito dell'ordine, della salute della Francia nel 1852. Questa condotta ambigua non può essere più lungamente tollerata. Bisogna che l'Assemblea sappia se può confidarsi al potere esecutivo attuale per l'esecuzione di una legge la più importante che abbia votato.

— Il *Constitutionnel* non pubblica articoli politici.

— La *Patrie* ha un altro articolo sul socialismo, e s'intitola: i socialisti regolamentari, o comunisti.

— Il *National* dice che in tutti i tempi la dissoluzione delle guardie nazionali è un fatto che fa fede del cattivo volere e della debolezza del governo. È evidente che la guardia nazionale di Strasborgo è stata disciolta a causa del suo amore per la repubblica.

— Il *Siécle* fa un articolo contro gli allarmisti che spargono timori nello scopo di far credere al paese che il 1852 è una terribile scadenza. Il *Siécle* ha la ferma speranza che non si riuscirà, perchè il paese s'illumina e s'agguerrisce ogni giorno.

— La *Presse* ancora dice che la dissoluzione delle guardie nazionali che mancano al loro dovere constata una politica di diffidenza. Del resto è il governo stesso che s'indebolisce col licenziare tutte le forze repubblicane, il suffragio universale, la guardia nazionale, il popolo infine.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta 12 marzo 1851.

Una delle notizie più interessanti che abbiamo ricevuto ultimamente da Costantinopoli è la proposta di un imprestito fatta dall'Inghilterra al governo turco. La Porta però non pare inclinata ad accettare l'offerta, giacchè non è sua intenzione di ricorrere ad un imprestito per supplire allo stato depresso delle sue finanze.

Questa questione è stata agitata poche settimane addietro dall'ambasciatore britannico in una conferenza che ha avuto col gran visir Rescid pascià e col ministro degli affari esteri Alì pascià. Nulladimeno, sebbene sia contrario ad un imprestito, non per questo il governo turco rinunzia agli sforzi che da qualche tempo va adoprando onde far rifiorire la finanza. Fra le recenti misure prese da Rescid pascià onde operare delle economie, evvi quella che le spese degli ispettori straordinarii della Romelia e dell'Anatolia dovranno pagarsi da' risparmii da farsi sugli stipendii degli impiegati di governo.

Rescid pascià ha decretato egualmente doversi restituire ai loro antichi proprietarii tutti i beni immobili che per intrigo, violenza od altro trovansi in possesso del clero o di particolari quale proprietà usurpata. Egli è pervenuto pure in questi ultimi tempi ad ottenere grandi risparmii mediante una diminuzione del prezzo del pane fornito all'armata. Con queste sue misure il ministro turco cerca di sradicare tutti i monopolii che esistono nel paese, monopolii che tanto incoraggiva il sistema di appalti finora osservato in Turchia. E poichè sono gli Armeni quelli che esercitavano tali monopolii, a costoro il governo ha dichiarato la guerra, allontanandoli a poco a poco dalle cariche e dalle situazioni che erano pervenuti ad occupare. Ultimamente venne smesso anche dalla sua carica l'armeno Carabet Calfa, primo architetto del sultano, uno dei più ricchi armeni del paese, quantunque non avesse per stipendio mensile che 2,500 piastre turche. Dicesi che a costui sia stato pure dato l'ordine di presentare il bilancio dei tanti milioni spesi da sette anni in quà nel palazzo imperiale che si fabbrica in pietra in Dolmabakscè.

Il 23 febbraio è stato tenuto alla Porta un consiglio dei ministri che fu presieduto dal sultano in persona. Si dice che vi si siano trattate questioni d'interesse sia interno che estero, e che vi si sia parlato dello stato attuale del tesoro del proponimeuto di sopprimere qualunqne monopolio in mano degli Armeni, e degli intrighi suscitati dai nemici del sultano in Samos ed in altre parti dell'impero. Si aggiunge che in detto consiglio si sian anche discussi i mezzi da praticarsi in caso mai la Russia non mantenesse, per quanto le riguarda, il protocollo firmato dal signor Titow il 22 gennaio ultimo passato, relativo allo sgombro dei principati del Danubio dalle truppe russe, non meno che dalle ottomane. Si vuole che sia stata dibattuta eziandio la questione del Santo Sepolcro: pare che la Porta abbia espresso il suo desiderio di stare alle capitolazioni esistenti tra essa e la Francia, mediante le quali sono accordati diversi privilegii ai cattolici. Sembra che Rescid pascià sia oramai convinto quanto nocevole riescirebbe alla Turchia l'accordare ai greci in Gerusalemme privilegii uguali a quelli accordati anticamente ai cattolici.

Tali concessioni sarebbero dirette precisamente a favorire vieppiù le mire dello czar sull'Oriente, il quale, come si sa, si serve esclusivamente della potente molla della religione per tirare al suo partito i greci che abitano l'impero. Alle istigazioni straniere infatti sono dovuti i diversi atti di ribellione a cui si abbandonarono bene spesso gli ortodossi sudditi del sultano, nel mentre che i latini non solo se ne tennero estranei, ma di più si unirono quasi sempre alle truppe imperiali per combattere i faziosi. Gli ultimi avvenimenti in Albania, in Bulgaria ed in Bosnia ne sono la miglior prova. — Pare che in detto consiglio si sia parimenti accennato alla condotta di Abbas pascià nell'Egitto, il quale ha manifestato la sua intenzione di opporsi colle armi alla introduzione del *Tanzimat* nella provincia commessa al suo governo.

Gli affari di Samos si possono considerare del tutto terminati. Mustafà pascià per terminarla coi faziosi, messosi alla testa delle sue truppe, ha fatto un giro per l'isola, e costrinse i ribelli ad arrendersi a discrezione. Fra i capi della sommossa notavansi diversi preti greci, verso i quali il commissario imperiale è stato molto meno indulgente che verso gli altri insorgenti. Ventotto dei principali capi disturbatori furono spediti a Costantinopoli, ove giunsero il 20 febbraio. Eglino furono immediatamente imprigionati nelle carceri dell'ammiragliato.

Sono giunti pure in Costantinopoli il 20 febbraio quaranta fra i capi insorgenti della Bosnia. Essi vennero messi nelle prigioni del ministero della guerra.

Lettere di Bukarest di data recente annunziano ehe il principe Stirbey si disponeva a confiscare tutti i beni dei valacchi emigrati, ed aveva già preparato all'uopo la legge opportuna. Ahmet bey, commissario della Porta, appena avuta notizia di tale intenzione, se ne è tosto protestato, dichiarando che egli non riconosceva nel principe il diritto d'ingerirsi in materie simili, che i delitti politici non portavano seco la pena della confisca, e che tale pena era stata abolita da tempo in tutto l'impero. — Le stesse lettere dicono che i russi avrebbero dichiarato di dover evacuare i principati fra tre mesi. Si suppone che essi fingeranno di mettere in esecuzione tale loro promessa, per indurre il commissario turco di partire anch'egli colle truppe turche, ma si vuole che tutto questo si debba fare coll'oggetto di provocare una nuova insurrezione, ed avere così il pretesto di rientrare di bel nuovo con un numero di truppe illimitato e per un tempo indeterminato. Si assicura che circa 80,000 russi sono pronti ad entrare nei principati se avrà luogo il movimento progettato. Essi concentrano truppe su diversi punti della frontiera.

Una gran quantità di libri rivoluzionarii destinati per essere distribuiti alle popolazioni della Turchia europea è stata intercettata dalla dogana di Costantinopoli.

Nella notte del 24 al 25 febbraio ebbe luogo un grande incendio alla Porta. Era il magnifico palazzo del ministro della guerra Mehemet-Alì pascià, che rimase per intiero preda delle fiamme.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 19 marzo 1851.

Ho da comunicarvi oggi notizie di Costantinopoli fino il 9 del corrente mese di marzo.

La differenza esistente tra l'Austria e la Porta circa i rifugiati ungheresi e polacchi tenuti prigionieri in Kutaja non è ancor risoluta. Voi sapete che secondo le condizioni mercè le quali la Russia e l'Austria erano divenute a rinunziare alle loro pretensioni che i suddetti rifuggiti dovessero essere espulsi dalla Turchia, quest'ultima si era obbligata di tenerli per un anno come prigionieri nell'interno dell'impero. Ora l'anno è spirato, ed il governo ottomano, sciolto dalla sua obbligazione, li vuol rimettere in libertà. L'Austria però si oppone. Le negoziazioni che pendono da alcuni mesi tra i due governi non pervennero ancora a definire la quistione, se non che si dice che l'Austria abbia ora fatto la proposta alla Porta, che essa non si opporrebbe più a lungo che i suddetti rifugiati siano messi in libertà, tutte le volte che il divano aderisse di continuare a tener quai prigionieri per un tempo indeterminato otto o dieci di loro, da essere designati dal governo austriaco. La Porta ha rigettato questa proposta, ed insiste per la liberazione di tutti senza eccezione alcuna. L'ambasciatore britannico appoggia la Porta, ed il generale Aupick sostenne anch'esso i reclami del governo ottomano. Intanto il generale Dembinsky ha ottenuto già la sua libertà, mercè la cooperazione di sir Strafford Canning, ed il 27 febbraio è giunto in Costantinopoli da Kutaja.

Appena arrivato alla capitale si è recato dall'ambasciatore inglese e dai diversi ministri ottomani. L'illustre generale doveva partire il 15 per Marsiglia, a bordo del vapore postale francese.

Si assicura che l'ospitalità accordata dal governo turco agli emigrati italiani, ungheresi e polacchi in questi due anni abbia costato al sultano la somma di cento e trenta milioni di piastre turche, equivalenti a cinque milioni e mezzo di colonnati.

La questione finanziera occupa costantemente l'attenzione dei ministri turchi. Si tratta sempre di un imprestito, e l'ambasciatore inglese vorrebbe che fosse fatto sotto la guarentia esclusiva dell'Inghilterra. Alì pascià, membro della commissione incaricata di esaminare la quistione delle finanze, è oppostissimo al progettato imprestito, soprattutto se verrà fatto sotto la guarentia esclusiva dell'Inghilterra. Nulladimeno, le finanze della Turchia trovandosi in cattivissimo stato, il governo per supplire ai bisogni del momento dovrà piegarsi alla risorsa di un imprestito. Gli effetti delle economie e delle altre misure adottate da Rescid pascià per far rifiorire le finanze non possono incominciare a sentirsi per ora, mentre i bisogni incalzano ed il danaro manca.

I nemici dell'attuale ministero turco, ad onta che tutti i loro intrighi adoperati finora per rovesciare Rescid pascià siano stati infruttuosi, pure non s'iscoraggiscono, e si appigliano a qualunque mezzo che loro si presenta per riuscire nel loro intento. Uniti ora ai partigiani di Abbas pascià di Egitto, per mezzo di costoro cercano ora d'intrigare nel serraglio, ed a questo effetto hanno mandato a chiamare in Costantinopoli dal Cairo la madre del vicerè, la quale si aspetta nella capitale verso la fine del mese di aprile. Il gran visir, comunque sappia l'oggetto del viaggio di questa principessa, non vi oppone alcun ostacolo, essendo certo dell'esito che incontrerà la missione di lei. Il sultano poi è abbastanza illuminato per lasciarsi sopraffare dagli intrighi del serraglio.

Le potenze cattoliche inviarono ai loro rispettivi rappresentanti presso la Porta ottomana le opportune istruzioni onde agire nel senso delle convenzioni esistenti tra la Turchia e le potenze suddette relativamente alla questione del santo sepolcro.

Lettere di Bukarest, in data del 22 febbraio, annunziano che le truppe russe e le turche preparavansi a sgombrare i principati danubiani. Si dice che fino il 15 marzo lo sgombro dovea essere del tutto effettuato.

Niente di nuovo si conosce circa la vertenza insorta di recente tra la Porta ed il vicerè di Egitto relativamente alla quistione del *Tanzimat*. Mentre il divano insiste per l'introduzione di questa costituzione in Egitto, Abbas pascià non rinunzia alla sua opposizione. Intanto quest'ultimo il 22 febbraio chiamava per telegrafo da Alessandria in Cairo il ministro degli affari esteri Kany pascià, il quale è immediatamente partito per quella capitale, ed il 25 era di ritorno in Alessandria, ove s'imbarcò tosto sopra un vapore turco, e poche ore dopo partiva alla volta di Costantinopoli. La missione di questo ministro è relativa alla quistione del *Tanzimat*.

Gli affari in Egitto continuano sempre sullo stesso piede. Il pascià tiene frequentissime conferenze coi consoli esteri, particolarmente coll'inglese, il quale, si dice, gli fa sperare se non l'appoggio del suo governo, almeno l'interposizione in suo favore del ministro britannico in Costantinopoli. Il pascià cerca per quanto può di dissimulare i suoi timori, e fa credere che prima di venire ad un accomodamento colla Porta esaurirà tutti i mezzi di resistenza. De resto, se riuscirà ad accomodarsi, sarà costretto anzitutto di mutar sistema, e d'introdurre grandi cambiamenti nell'amministrazione del paese.

Il cavaliere De-Andreis, recentemente nominato a console generale di Sardegna in Odessa, è arrivato in Costantinopoli il 4 marzo, e pochi giorni dopo doveva ripartire per portarsi ad occupare il suo nuovo posto.

Scrivono da Belgrado in data del 14 febbraio, che l'11 dello stesso mese erano giunti colà incatenati 113 prigionieri della Bosnia, fra i quali i pascià di Serajevo e di Tuzla e varii ricchi negozianti. L'autorità del sultano è ora stabilità in tutta quella provincia; tuttavia diverse bande di ribelli sono ancora stanziate nelle foreste della Erzegovina. Il serraschiere Omer pascià prese tutte le misure onde catturare questi ribelli, e si suppone che essi non tarderanno di cadere in potere dell'esercito imperiale, sebbene colà difficilmente le truppe potranno penetrare.

Altre lettere di Belgrado riferiscono che la presa di Mostar ha pacificato la Bosnia. Una battaglia che ha durato più di 6 ore ha avuto luogo nelle vicinanze di quella città, e la vittoria è stata finalmente riportata dalle truppe imperiali, sotto il comando del colonnello Ishender-bey (polacco). I capi degl'insorti sono rimasti quasi tutti morti o feriti, ed il loro esercito è stato completamente disperso

L'Austria domandò la espulsione da Belgrado di tutti gli emigrati ungaresi, e chiese pur anche quella di un certo signor Carosini, negoziante sardo colà stabilito da più anni. Il governo serviano, dietro le istanze dell'Austria, ha diretto una nota al console generale britannico, incaricato pure degli affari di Sardegna, ad oggetto di espellere dal principato il signor Carosini; il rappresentante inglese però rispose in modo da far comprendere quanto fosse mal fondata la domanda, contraria ai privilegi del diritto internazionale, dovendosi supporre l'innocenza dell'individuo quando l'accusatore non comprova la domanda. Circa l'espulsione dei rifugiati ungaresi, il governo serbiano nulla ha ancor deciso.

Le notizie che abbiamo dalla Grecia sono prive di qualunque interesse. Pare che gli sforzi del re Ottone per far risolvere la questione della successione del trono (pel quale oggetto egli si è recato in Baviera) siano rimasti infruttuosi, giacchè la madre e l'ava del figlio del principe Luitpoldo, ricusano di acconsentire che questo giovane principe cambii religione, ed acquisti in conseguenza i diritti che gli conferisce la costituzione greca in virtù dell'art. 40, fondandosi, tra le altre cose, sulla clausola formale del contratto nuziale, per cui è stato stipulato che i figli che si avranno da questo matrimonio non potranno in alcun caso abiurare la religione cattolica. D'altronde gli altri membri della famiglia reale di Baviera non sembrano punto disposti a sollecitare la soluzione di questa importante questione prima che il giovane principe avesse raggiunto la maggiorità.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 24 marzo 1851.

Persona che è in grado d'essere bene informata, mi dice che questo governo, sul proposito delle strade ferrate, di cui si va discutendo, inclina alle opinioni espresse nell'articolo inserito nel giornale fiorentino lo *Statuto* nel foglio delli 15 corrente. Ma non è facile prevedere quali modificazioni possano venire promosse dalle influenze diplomatiche su questo importante argomento.

Jeri sera mentre una numerosa udienza stava ascoltando la predica di un padre missionario dell'ordine francescano alla chiesa di santa Prassede, scoppiò una granata in una cappella laterale, con detonazione così grande, che ne furono rotte le invetriate della chiesa. Questo attentato non recò quelle sinistre conseguenze che potevansi temere dallo scompiglio immenso che nacque nell'uditorio. Il devoto esercizio fu interrotto.

Molti romani fanno preparativi per andare alla esposizione industriale di Londra. Ma il governo non concederà i passaporti a tutti quelli che li domanderanno. So di un dotto prelato che essendo andato a prendere congedo da sua santità, fu distolto dall'intraprendere quel viaggio. Mi dicono che il governo di Napoli sia molto più severo del romano nell'accordare passaporti per Londra.

Non pare che il cardinale Fornari sia in molto favore. Giovedì prossimo avrà luogo a Santa Maria Maggiore un pomposo funerale pel defunto principe di Salerno. Vi interverrà sua santità.

Torino, 28 marzo 1851.

Condizione attuale degli impiegati amministrativi in Piemonte.

III.

Allorchè sta compiendosi l'organamento generale dello Stato, l'avvicendarsi delle quistioni importantissime avviene sì rapido e sì continuo, da non esservi fra i giornali che le vanno sfiorando alcuno che s'avvisi d'arrestare a lungo sovr'una di esse l'attenzione del lettore; quei che tentasse ripartire il ragionamento in una serie di articoli necessariamente concatenati fra loro, quei correrebbe la ventura di non essere in quello seguìto da nessuno. Perciò noi, sebbene convinti della grande importanza del nostro subbietto, ci affrettammo di dare comecchessia a' precedenti nostri articoli che lo concernono, capo, mezzo e fine, riserbandoci a tentar poi un migliore sviluppo di quella fra queste parti che ne avesse mestieri.

Accontentandoci de' pochi tratti coi quali ci eravamo studiati di riprodurre le principali cause dell'attuale deterioramento delle condizioni degli impiegati amministrativi, a reputando inutile di soverchiamente discorrere sui loro effetti, ci sentiamo il bisogno di insistere sull'argomento di que' provvedimenti che dal governo dipendono.

Di questi provvedimenti alcuni se ne desidererebbero in relazione ai fatti compiuti; altri nelle viste dei futuri ordinamenti. Non pare che altro principio possa essere proposto a guida de' primi se non quello della *equità*: quello dell'*utile* a guida de' secondi. Indagando i rapporti che ha creati il passato o può generare l'avvenire tra lo Stato e chi lo serve, noi verremo a concludere forse con qualche sicurezza ciò che sia dovuto a questi, ciò che si convenga a quello.

Le funzioni pubbliche esigono una educazione sovente dispendiosa, e studii in parte esclusivamente diretti a questo scopo, ossia esigono l'impiego di un apposito capitale in danaro, in forze fisiche e morali. Se l'aspirante abbia dato saggio di avere approfittato degli studi prescritti per la ammissione alle cariche, venendo da principio applicato a lavori assai al di sotto della sua capacità, e tuttavia di una necessità indispensabile al meccanismo degli uffici, dopo alcuni mesi di pratica rende realmente fruttifero quel capitale a profitto dello Stato.

Sino a che l'impiegato non percepisce tal soldo che in via equitativa e comune possa valutarsi come compenso adeguato alla sua fatica, egli non ritrarrebbe per sè altri vantaggi se non l'acquisto della pratica, che è vantaggio in quanto lo abiliti agli avanzamenti, e la valutazione del tempo pel conseguimento della pensione, od in altri termini il correspettivo unico, cui ha ineccepibile diritto per l'utile arrecato allo Stato, consisterebbe nella prospettiva dell'avvenire che questo gli presenta.

Siffatta prospettiva è dunque un credito, e non gli potrebbe essere tolta senza un equivalente compenso.

A differenza di tutte le altre professioni o servizi privati, il servizio dello Stato non lascia possibilità di sostituzione. Che anzi l'impiegato congedato, specialmente se ciò avvenga dopo varii anni di carriera, non potrebbe che affatto casualmente trovar modo di impiegare altrimenti senza gravissime perdite il suo capitale. Epperò lo Stato che ne ha richiesto ed accettato l'uso sino a quel punto, allorchè rinuncia a servirsene, è dall'equità tenuto non a pagarne soltanto i frutti arretrati, ma a rifondere lo scapito, che la difficoltà o l'impossibilità del suo reimpiego potessero cagionare.

Il funzionario dal canto proprio non può interrompere od abbandonare il servizio a posta sua, il che in molte circostanze potrebbe tornare a gravissimo danno dello Stato, ma gli è d'uopo ottenerne da quello il consenso.

Questi ci sembrerebbero i rapporti, che in diritto naturale tacitamente s'ingenererebbero tra lo Stato, che richiede ed accetta il servizio senza prefiggere condizioni di tempo alla sua durata, ed il funzionario che lo imprende colla manifesta intenzione, e colla credenza in buona fede che tale durata abbia ad essere continuativa sino al collocamento a riposo. Questi rapporti riescirebbero dunque a nostro avviso nella loro essenza simili a quelli nascenti da contratto *sinallagmatico a titolo oneroso*.

La legge positiva potrebbe variare le condizioni reciproche. Così potrebbe uno Stato assegnare un compenso immediatamente proporzionato al lavoro dell'impiegato, o dichiarare esplicitamente l'opera prestata, foss'anche gratuita, inefficace a creare diritti per lo avvenire, ma tutt'al più atta a produrre quel titolo di preferenza alle superiori cariche che suolsi accordare alla pratica. Se v' ha cui aggradi accettare il servizio a simili condizioni, lo Stato ne contrae verso di lui obblighi diversi da quelli nascenti da contratto di *locazione di opera*.

Se incominciamo dal ripiegare lo sguardo al passato, non ci sembra difficile il dimostrare che nè in fatto prima, nè in positivo diritto poi si abrogò presso di noi alle massime di diritto naturale, sicchè queste rimanendo nel pieno loro vigore, sulla base loro soltanto potrebbero essere giudicati i rapporti esistenti tra lo Stato e gli impiegati amministrativi attuali, tanto se siano essi di nomina anteriore, che posteriore all'attuazione dello Statuto.

E in fede avanti quest'epoca, il decreto di di nomina portava, è vero, la clausola, che il grado intendevasi conferito durante il *sovrano beneplacito*. Non esistendo legge organica che regolasse il complesso delle condizioni degli impiegati, l'esercizio dell'arbitrio sovrano rimaneva naturalmente libero anche da quei vincoli in che lo stesso equo monarca sovente soleva imbrigliarlo, e se ne faceva di quando in quando nel decreto espressa menzione.

La precarietà della carica sembrava adunque condizione esplicitamente convenuta. E perchè, dai casi in fuori di prevaricazione del funzionario, non usava mai il Re di quello arbitrio? Perchè chiaramente ostava la legge morale, ed era tale la fiducia nel rispetto del Re a questa legge, che l'impiegato precisamente nella clausola, la quale faceva dipendere dal volere del sovrano *solo* le proprie sorti, riconosceva la garanzia di stabilità della propria carriera. In tal guisa quella clausola, che a primo aspetto avrebbe vestite sembianze avverse al nostro argomentare in punto ai rapporti tra lo Stato e i funzionarii sotto il regime assoluto, era nulla in via di *fatto*: ed in *diritto* era unicamente considerata come una delle molte difettose conseguenze dell'assolutismo.

Sarebbe assurdo il supporre che le franchigie costituzionali potessero avere evocata in tal materia la parte viziosa della precedente maniera di governo, *l'arbitrio*, per sopprimerne, il pregio tradizionale, *l'equità*. Il *beneplacito sovrano* nel suo virtuale significato cessava di esistere dopo il 4 marzo, e quindi la summenzionata formola sopprimevasi nei decreti di nomina. Leggi, come si disse, non esistevano prima su tale subbietto, nessuna venne emessa poscia sino a tutt'oggi. È d'uopo dunque ricorrere ai principii generali di regime costituzionale, a nelle lacune loro al naturale diritto, base vera ed unica dello Statuto.

Per la natura di regime costituzionale, il ministro non potrebbe accettare la responsabilità del potere esecutivo senza la facoltà di disporre del personale, depositario di qualche parte del potere medesimo.

Quindi la necessità di distinguere le funzioni, che danno diritto a comando da quelle che sono puramente ausiliarie e materialmente esecutive: quindi la conseguenza che la facoltà del ministro non possa dirsi motivata se non in quanto si riferisca agli agenti incaricati della prima: nulla abbiasi a riguardare immolato rispetto agli investiti della seconda per il semplice fatto dei mutati ordinamenti.

Ma questa stessa facoltà anche rispetto a quegli agenti del potere non varrebbero ad alterare in nessun caso i rapporti già nati tra lo Stato e quei funzionari; ed ecco come tacendo il diritto positivo saremmo ancora costretti a risalire al naturale per determinare la qualità e gli effetti dei rapporti medesimi. Ora, se a seconda di quel diritto, sono essi della specie stessa di quelli generati da contratto bilaterale, qualunque alterazione alle condizioni ordinarie del contratto venisse effettuata nel puro interesse dello Stato, e senza titoli nascenti dal fatto o dalla volontà del funzionario, ne conseguirebbe spettare allo Stato a non al funzionario subirne le conseguenze onerose.

Mancando condizioni esplicite, il giudicare degli effetti del contratto rimarrebbe riservato all'*equità*. Presentemente non basterebbe fosse riconosciuto e posto in atto il principio: sarebbe d'uopo che lo Stato cogliesse il frutto intero del giusto procedere col guarentirne l'attuazione costante. Il sistema costituzionale è sistema di guarentigie. È il miglioramento ottenuto da tutti gli ordini cittadini dalla concessione dello Statuto, quello appunto che noi andiamo ora reclamando; e però questo solo chiediamo, che i riguardi voluti dalla naturale equità, osservati prima costantemente dal monarca assoluto, ed ora pure consentaneo alle dottrine costituzionali sieno agli attuali impiegati amministrativi di nomina regia assicurati quind'innanzi per legge.

Rimane a considerare l'avvenire, e corre naturale che le disposizioni che lo riguardano sieno prese dallo Stato nelle viste dell'utile il meglio inteso.

Se dei sistemi di servizio amministrativo da noi menzionati si adottasse quello di rimunerare immediatamente il lavoro al suo giusto valore, e si avrebbe scapito dal lato economico perdendo il sensibilissimo vantaggio nel sistema attuale del gratuito o semigratuito servigio reso da molti a per un tempo abbastanza considerevole, e si avrebbe scapito ancora maggiore dal lato del buon andamento degli ufficii, dacchè il funzionario cui nessuna aspettativa lega allo Stato, a guisa d'ogni altro giornaliere, s'andrebbe appigliando a qualsiasi nuovo partito offrisse più lucro, o più probabile stabilità. Il frequente mutamento di personale che ne sarebbe conseguenza, oltre il danno dello sconnesso servizio, causerebbe perdita delle buone tradizioni e del frutto della esperienza, preferibile bene spesso negli ufficii a quelli dell'ingegno.

Che se si adottasse invece l'altro sistema di dichiarare assolutamente casuale il progresso nella carriera, egli è pur chiaro che mancando l'attualità del premio e la sicurezza del compenso futuro, rimarrebbe abbarrata la via a servire lo Stato alla classe numerosa di gioventù meglio provveduta di talenti che di fortuna; sicchè non essendo dato di correre simile ventura che ai ricchi, si verrebbero a rendere indirettamente esclusive le cariche ad una classe in urto ad uno degli articoli fondamentali dello Statuto.

Pertanto la sconvenienza di questi due sistemi in confronto di quello adottato dall'antecedente governo, e tuttavia in vigore, riesce evidente. Se non che due difetti notavansi in quello: troppi impiegati; troppo scarsi stipendii. Il personale eccedente è d'inciampo piuttosto che di aiuto al sollecito disbrigo degli affari. I troppo sottili stipendii tornano all'inconveniente o di rendere ancora esclusiva la carriera a chi possiede altri mezzi, ovvero di costringere gli impiegati a procurarsi in modi leciti od illeciti accessorii proventi, sempre a danno del servizio.

Vorrebbesi adunque tener fermo il metodo precedente, esclusi i difetti. Ma il proclamare come principio la stabilità che ne era la base *di fatto* dicesi contrario alla natura delle funzioni amministrative, e contrario specialmente alla attuale ragione di governo.

Noi non dimentichiamo certamente la differenza che v'ha tra impiegati giudiziari ed amministrativi: non dimentichiamo che la immutabilità del principio di cui quelli sono ministri, rendendone le funzioni affatto indipendenti da qualunque cambiamento politico, non solo permette di stabilirne la inamovibilità, ma la consiglia a salvaguardia dell'indipendenza medesima. Conveniamo che altrettanto non possa dirsi in via assoluta delle mansioni amministrative. Ma ricordiamo d'altra parte la distinzione che far si debbe tra queste mansioni, e come si assottigli il numero di quelle che possano chiamarsi soggette ad influenze politiche. Ricordiamo che ove sia meglio maturata l'educazione delle dottrine costituzionali e sieno queste applicate nella loro pienezza, neppure i principii amministrativi ponno andar trasformati in guisa per mutamenti di ministero da rendere impossibile ai funzionari il seguirne mano mano le modificazioni conseguenti. Ricordiamo che questo concetto del bisogno di variazioni nel personale amministrativo andrà vieppiù restringendosi, se il concetto della *responsabilità ministeriale* venga tratto dal vago in che tuttora s'aggira, e si separi la *responsabilità costituzionale* dalla *responsabilità amministrativa*, e si determini la natura, la misura e le conseguenze della responsabilità che ricade dal primo sino all'ultimo dei funzionari.

Noi vorremmo da tutto questo concludere non alla inamovibilità assoluta degl'impieghi amministrativi, ma a che si possa anzi occorra riconoscere e dichiarare la loro *stabilità* come massima, salvo il precisarne le eccezioni, e ciò sul riflesso che la stabilità è rispetto al funzionario vero surrogato di compenso, spinta indispensabile allo zelo, e tutrice più sicura di moralità, rispetto allo Stato il modo migliore di conciliare la giustizia col maggiore vantaggio economico e politico.

A nostro avviso insomma non dee trasformarsi il ministro responsale in una specie di impresario del servizio amministrativo dello Stato: l'impiegato ancor più che per lo innanzi sia astretto a deferire al volere del ministro, ma non gli si tolgano mai il carattere ed i veri attributi d'impiegato dello Stato.

È pur giuocoforza sortire dal bivio: o precarietà dichiarata degli impieghi, o garanzia di durata. D'ogni partito il peggiore è la condizione d'incertezza ed il più immorale, disdicendo l'allettare chicchessia con vane lusinghe, e l'incertezza generando tutti gli inconvenienti della precarietà convenuta, nessuno dei vantaggi della stabilità.

E però nel nostro intendimento non basterebbe sancire vagamente la stabilità come massima, ma occorrerebbe un complesso di determinazioni destinate ad accompagnare con garanzia l'impiegato dal principio sino al termine della sua carriera. Quindi le provvisioni che noi invochiamo risguardar dovrebbero:

1. L'età e gli studii da prescriversi per la ammissione agli impieghi, a tenore della natura di questi;

2. La qualità degli esami ai quali debbasi sottoporre l'aspirante;

3. Gli anni di prova da imporsegli avanti di dichiararlo stabile;

4. Le categorie degli impieghi;

5. Le classi ed i ranghi degli impiegati;

6. I modi di promozione;

7. Le cariche ed i casi che formano eccezione al generale principio di stabilità, i modi di surroga od i compensi;

8. Gli stipendii, i casi e le proporzioni delle riduzioni;

9. Le pensioni;

10. I casi di destituzione;

11. Chi debba essere giudice degli esami, delle promozioni, delle destinazioni, delle destituzioni, del collocamento a soldo, di aspettativa o di riposo;

12. L'obbligo di partecipare all'interessato i motivi de' giudizii.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio passivo del ministero degli interni per l'esercizio del 1851 ha superato oggi la prima e più difficile fase della discussione generale ed è quindi stato votato per 11 categorie.

La severità posta dalla commissione della Camera nell'esame di questo bilancio, ha molto facilitato la discussione, prevenendo quante plausibili riduzioni potevano farsi dal Parlamento. La commissione non si risparmiò fatica nel confrontare tutte le cifre con quelle de' precedenti bilanci, nel porre a raffronto tutti gli articoli con la precedente discussione del bilancio 1850, in modo che senza nulla disorganizzare ha potuto portare sul progetto del governo, il quale altronde realizzava altre economie, la significante diminuzione di lire 308,977, 96. In conseguenza la discussione generale si circoscrisse ad alcune querimonie del deputato Mantelli, o del deputato Josti, il quale domandava, a cagion di esempio, che la pubblica sicurezza fosse affidata ai municipii, citando esempii inglesi. Il ministro Galvagno rispondeva, notando la differenza de' luoghi e de' costumi. Il ministro Cavour accennava al numero dei *policemen* in Inghilterra, ed alla spesa che essi costano, non che al plauso de' consigli provinciali per gli attuali agenti della pubblica sicurezza; nè la replica di Josti, che quelle spese sono in Inghilterra a peso de' municipii, sembra di gran momento, non essendo dubbio che tanto più lo Stato può chiedere ai contribuenti, quanto meno essi pagano a' comuni, e viceversa. Altronde una polizia comunale sostituita alla governativa sarebbe veramente un dono funestissimo ad un paese com'è il nostro, e con la amministrazione della giustizia che abbiamo.

La discussione delle 11 categorie già votate non ha presentato alcun interesse che meriti una speciale attenzione; le opposizioni futili e strane non ebbero in questa seduta un solo secondo di vita. Cadde così, a cagion d'esempio, la proposta Daziani per la riduzione di 5,100 lire sulla categoria del personale dell'uffizio del consiglio di Stato. L'opponente trovava troppi gli impiegati della segreteria del consiglio, perchè corrispondono a 1 e 1|4 per ogni consigliere di Stato! Con la stessa proporzione, egli diceva, quanti non dovrebbero essere gli impiegati della cassazione, o del Parlamento? Che la scienza pieghi il capo alle proporzioni matematiche del deputato Daziani; illustre amministratore, che avrebbe ricusato quattro impiegati al triumvirato che governò l'impero romano perchè corrisponderebbero a più di 1 e 1|4 per ogni triumviro!

Rimettiamo al *rendiconto* tutti coloro che abbiano il gusto di simili osservazioni, nate e morte in questa seduta.

Cominciando la tornata d'oggi, il deputato Borella ha domandato alla Camera la grazia di poter rivolgere una interpellanza al ministro dell'interno, protestandosi obbligato per la vita se gli venisse concedute questo favore. La Camera impietosita gliela accordava; ed egli facevasi a narrare di un matrimonio di ricco imbecille che sarebbe avvenuto in Torino; per conchiudere, sollecitando la presentazione, ordinata con l'art. 7 della legge sul foro ecclesiastico, di un progetto di legge sul matrimonio.

Il ministro Galvagno, che tiene interinalmente il portafoglio della giustizia, ha risposto che è stata sollecitata la commissione incaricata di formularlo, e che sarà subito presentato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

Torino. — Ad esempio di quanto venne praticato da parecchie società d'arti liberali, venne stabilita in Torino una società di mutua beneficenza o soccorso fra tutti i commessi ed apprendisti banchieri e negozianti della capitale, al fine di potere in caso d'infermità o di vecchiaia, quando siano privi di beni di fortuna, trovare un sollievo dalla cassa centrale in cui ciascuno d'essi avrebbe concorso.

— Molti proprietari dei terreni compresi nei nuovi piani d'ingrandimento a Porta Susa convennero oggi nel palazzo di città per veder modo di accordarsi sulle condizioni per quello stabilite. Noi speriamo bene dalla loro saviezza e dalla sollecitudine del Municipio. E memori del vantaggio grandissimo che produssero gli accordi stipulati con quelli di Borgo-Nuovo, abbiamo ferma fiducia che quelli eziandio di Porta Susa sapranno mostrare di ben conoscere i veri propri interessi.

Casale, 26 *marzo*. — Scrivono alla *Gazzetta Piemontese*. — Questo civico municipio festeggiava ieri con istraordinaria pompa il secondo anniversario della valorosa resistenza del marzo 1849.

Nella mattina fu cantato un solenne *Te Deum* nella basilica di San Domenico coll'intervento delle autorità, del corpo insegnante, della guardia nazionale accorsa in grandissimo numero, di parte dei convittori del regio collegio nazionale, e degli studenti esterni, tutti sotto le armi, e delle deputazioni delle guardie nazionali d'Alessandria, di S. Salvatore, di Villadeati e di Solonghello, accorse esse pure nel marzo 1849 alla difesa di Casale.

Dopo la rivista passata dal municipio coll'intervento dell'intendente, avea luogo un banchetto della guardia nazionale, cui intervennero le autorità amministrative, le deputazioni suddette, ed alcuni studenti ed operai nella qualità di rappresentanti il rispettivo loro corpo.

Terminato il banchetto succedevano le feste popolari consistenti in giostre, in corse, in premii ed in doni di vestimenta da distribuirsi ai fanciulli poveri d'ambi i sessi, che il civico municipio aveva con apposito manifesto precedentemente annunziate, avendo in pari tempo ordinato che la truppa di guarnigione in Casale, di ogni arma, ricevesse vino e commestibili.

Alla sera la città veniva riccamente illuminata, particolarmente la piazza Carlo Alberto ed il palazzo del magistrato d'appello. Questa giornata nel corso della quale un immenso concorso animava la città, passò colla più perfetta tranquillità, e venne chiusa con un'accademia che si diede nelle sale del Casino.

Questa mattina poi alle ore 11 nella parrocchia di S. Ilario seguì la funzione funebre per i morti delle due giornate 24 e 25 marzo 1849.

Ivrea. — L'*Eco della Baltea Dora* del 27 ha quanto segue: — Sapendo come sia vivo il desiderio delle due provincie d'Aosta e d'Ivrea di veder finalmente aperta la via del gran S. Bernardo, ci rechiamo a dovere di annunziare ai nostri lettori, che la domenica scorsa 22 corrente, alcuni deputati delle anzidette provincie ebbero una conferenza intorno a ciò coi signori ministri dell'interno e dei lavori pubblici.

Esposto dai deputati lo stato preciso delle cose, il ministro dell'interno rispose essere eziandio desiderio del governo, che s'intraprenda e tosto un lavoro che debbe tornare a vantaggio non solo delle summentovate provincie, ma di buona parte dello Stato; quindi essere dispostissimo a concedere, per quanto concerne le attribuzioni del potere esecutivo, e ad ottenere in ciò che risguarda la prerogativa del Parlamento, le facoltà necessarie sia per fare l'imprestito, che per istabilire il pedaggio, giusta le proposizioni dei consigli provinciali e divisionale delle due provincie. Ma essere mestieri anzitutto di avere dal ministro dei lavori pubblici, solo competente in ciò che riflette la natura dell'impresa, il suo parere in proposito.

Soddisfatti i deputati della risposta del signor ministro dell'interno, e persuasi che appena consumata la pratica, avrebbe rotto ogni indugio onde appagare un voto così generale, licenziatisi da esso, si portarono immediatamente dal signor ministro dei lavori pubblici, il quale ricevutili, e conosciuto l'oggetto della loro visita, dichiarò di avere già incaricato un ingegnere abile ed attivo degli opportuni lavori, e soggiunse che subito avuti i primi profili del tracciamento della strada, si sarebbe fatto debito di trasmettere al signor ministro dell'interno quanto si ricerca a promuoverne l'autorizzazione.

Possiamo assicurare i nostri lettori dell'autenticità di questi cenni, che abbiamo soluto, come dissimo in principio, subitamente loro annunziare onde acquetare i sospetti ed assicurare gli animi circa una cosa che risguarda così da vicino gli interessi delle due provincie.

ESTERO.

INGHILTERRA.— *Camera dei lordi. — Tornata del 24 marzo.*

La tornata ha principio alle ore cinque.

Il conte di *Carlisle* chiede la terza lettura del bill sulla vendita dell' arsenico. Egli domanda che, non solo il venditore possa notare il nome del compratore in un registro, ma che il compratore stesso lo scriva.

Emendato in tal modo, il bill viene letto una terza volta ed accettato.

Il conte di *Desart.* Io domando che venga, pel 1849, 1850, ed il primo trimestre del 1851 reso conto del numero dei quartari di grano, di orzo, e del numero dei sacchi e dei barili di farina importati in Inghilterra, in Irlanda e in Iscozia, dagli Stati-Uniti dell' America, dal Canadà, dalla Francia e da tutte le altre parti d'Europa, distinguendo le quantità di questi diversi articoli per ciascun paese, di provenienza. Io domando pure per ogni paese, la valutazione dei sacchi e dei barili e quartari, stabiliendo la diversità del nolo tra il grano e la farina importati dalla Francia, dal Canadà e dagli Stati-Uniti. I nostri mugnai soffersero molto dalla concorrenza dei mugnai francesi, i cui mulini perfezionati permisero loro di smerciare a minor prezzo degli inglesi.

Il conte *Grey.* Io credo che la concorrenza dei mugnai francesi ci sarebbe vantaggiosissima. A cagione della nostra abbondanza di carbone, noi saremmo certamente superiori nella meccanica a vapore, e stiamo costruendo in questo momento dei mulini perfettamente perfezionati, che ci lascieranno produrre farine di qualità migliore ed a più buon mercato, che non facciano i francesi.

La Francia aveva imposto alla importazione del carbone un diritto gravoso, che servì di premio d'incoraggiamento ai nostri mugnai; il mugnaio francese dovette limitarsi ad una specie particolare di grano, mentre i nostri potevano trarne da per tutto. La conseguenza di codesto sistema fu che il mugnaio inglese dovette sorpassare tutti i suoi rivali, e che quest'articolo ricevesse un grande miglioramento a tutto vantaggio dei consumatori.

Lord *Stanley.* Per quanto eccellente sia l'argomentazione del nobile conte, non è però men vero che non s' importi qui una grande quantità di farina francese.

Il conte *Grey.* Ed è pure parimente vero che si erigono in questo momento dei mulini da farina secondo il metodo francese. In quanto ai prezzi dei cereali o della farina, io non pretesi mai di dire ciò che sarebbero. Bisogna lasciare che i corsi si stabiliscano da loro.

Il conte *Fitz William.* Io credo che noi possiamo benissimo competere coi mugnai francesi.

Il conte di *Malmesbury.* Noi siamo inondati di farine e di grani francesi; tanto meno i nostri mugnai possono lottare coi mugnai francesi, i quali hanno i loro mulini ad acqua, mentre i nostri sono mossi dal vapore. Noi qui abbiamo un motore artificiale, i nostri vicini giovansi di un motore naturale; ecco ciò che crea la differenza del prezzo.

Il marchese di *Beadalbanc* presenta parecchie petizioni contro l'aggressione papale. Molti chiedono che il governo di S. M. prenda misure onde assicurare ai protestanti a Roma lo stesso grado di protezione di che godono in Inghilterra i cattolici.

Le signorie loro si aggiornano.

— Camera dei comuni. — Tornata del 24 marzo.

Il sig. *Bankes* annunzia che giovedì egli chiederà che vengano depositati i rilievi delle tasse percepite sulle mercanzie ed i navigli inglesi nei porti spagnuoli, e sulle mercanzie e sui navigli spagnuoli nei porti inglesi.

Lord *John Russell* dichiara che il giovedì precedente la domenica di Pasqua proporrà alla Camera di aggiornarsi fino al seguente lunedì.

Dopo alcune altre dichiarazioni di poca importanza fatte dal sig. Hume e dal sig. Reynolds per fatti particolari, si passa, secondo l'ordine del giorno, a continuare la discussione sulla seconda lettura del *bill* dei titoli ecclesiastici.

Il sig. *Fagon* comincia a presentare alcune osservazioni sul processo di miss Augusta Talbot, la quale trovasi attualmente immischiata in codesto religioso dibattimento.

Alla partenza del corriere l'oratore sosteneva che se la misura adottata dal papa non era sanzionata, sarebbe impossibile di soddisfare ai bisogni sempre più crescenti della massa cattolica.

Esposizione del 1851. Il punto essenziale da assicurare in questo momento è l'impermeabilità della tettoia. La commissione esecutiva è alquanto inquieta, sapendo che gli assicelli non sono ancora coloriti nè immasticati, ma tosto che sarà terminata quest' operazione cesserà il pericolo che non senza ragione desta timore. La commissione esecutiva ha ricevuto inoltre una proposta per l' applicazione di un cemento di recente invenzione, il quale resisterebbe a qualunque impeto dell'acqua. L'inventore, già patentato, presenterà egli stesso all'esposizione una barchetta in cartone la quale, rivestita di questo cemento, sarà affatto impermeabile. I preparativi continuano con un' attività crescente. Indipendentemente dagli operai di tutte le nazioni che lavorano intorno alle disposizioni necessarie per il collocamento delle mercanzie nello spazio riservato al loro paese, l' amministrazione impiega tuttavia 20{m. operai.

In questa settimana è giunto il seguente numero di colli provenienti dall' estero: Francia 239, Belgio 60, Austria 4, Stati-Uniti 212, Spagna 98, Amburgo 75, Zollverein 1, China 17, Madera 2, S. Elena 1, Australia meridionale 2, Montserrat 2, Canadà 1, Jersey 1, Isole Filippine 1. (*Dalla Corrispondenza*).

Riunione dei commissarii stranieri. I commissarii stranieri hanno tenuto una seduta straordinaria lunedì 17. La questione all' ordine del giorno era la ripartizione di 135 giurati stranieri fra i diversi paesi che contribuiscono all'esposizione. Noi non conosciamo esattamente il numero di giurati che ogni nazione straniera deve somministrare, ma abbiamo luogo di credere che questa ripartizione, fissata d' accordo unanime dai commissarii stranieri presenti all'esposizione del 17, è stata fatta sulle più eque basi, ed ebbe l'approvazione generale.

Il 20 ebbe luogo la riunione ebdomadaria del comitato straniero. Prima che si aprisse la seduta fu data lettura di una lettera della commissione reale in risposta al reclamo che i commissarii stranieri avevano indirizzato alla medesima il giorno 14 relativamente alla necessità di prontamente risolvere la questione di protezione in favore degli inventori le opere dei quali figureranno all' esposizione. I commissarii reali assicuravano il comitato che il bill per assicurare questa garanzia era stato letto il giorno 18 per la terza volta alla Camera dei lord, che quindi era stato deposto alla Camera dei comuni la cui sanzione non potea essere dubbia, e che avrebbe forza di legge verso la fine del corrente mese.

Il comitato straniero esaminò poscia, a richiesta della commissione reale, il modo di nominare i giurati, e decise: 1. Che i giurati sarebbero nominati dai governi rispettivi. 2. Che pei paesi troppo lontani perchè le nomine possano essere conosciute entro il termine fissato dalla commissione, in tal caso le nomine saranno fatte dal rappresentante, agente consolare o commissario speciale. I commissarii stranieri dichiararono quindi che si mettevano a disposizione della Regina per fissare la ripartizione dei giurati stranieri nelle trenta sezioni.

— Sabato scorso, in seguito ad un serio accidente arrivato alla vettura di un medico in North Pandley, in seguito poi anche alle numerose lagnanze articolate contro gli organi che spaventano i cavalli e stordiscono il pubblico, il commissario di polizia ha pubblicato in Scotlana Yard un ordine generale di soppressione degli organi da strada nei quartieri popolosi della città. (*Idem*).

— Si legge nel *Liverpool Times.*

Sentiamo, che sessanta rifugiati polacchi e ungaresi si sono imbarcati sul *Charles Croker* per New-York martedì scorso; 63 avevano firmato il contratto di trasporto. Tre polacchi han mancato all'appello. Nei 60 imbarcati vi erano 32 polacchi e 28 ungaresi. Oltre a questi rifugiati vi erano a bordo 30 uomini dell'Holstein, ai quali è stato pagato il viaggio dal Schonk-Sonchay e comp. negozianti di Manchester, e circa 29 emigrati alemanni, che hanno essi pagato il loro viaggio. Il rimanente dei rifugiati è a *Oriel-Street-Liverpool* in uno stato deplorevole; essi non hanno più di 60 centesimi al giorno, 29 soffrono di affezione ai bronchi.

— Si legge nel *Morning Herald.*

Il *Recorder* di Londra, nella sua qualità di giudice della corte del *lord-maire*, è stato designato per decidere il 3 aprile una quistione importante nella quale la regina di Spagna è l'accusata. Ecco perchè: è qualche mese che un creditore, portatore di boni spagnoli, fece sequestrare presso i banchieri di Londra i fondi appartenenti alla regina di Spagna: ma i mandatari di S. M. hanno attaccato questo sequestro di nullità, pretendendo, che secondo gli usi della città, questi fondi non erano sequestrabili. Gli uomini i più eminenti della curia inglese devono prendere la parola in quest'affare, che durerà certo più giorni, e che interessa così grandemente i portatori dei boni spagnuoli.

— Leggesi nel *Morning Herald* del 24:

Lord Stanley è invitato pel giorno 2 aprile ad un gran banchetto che sarà dato a Marchant-Tailoris-hall. Sebbene il nobile lord abbia, non è molto, dichiarato francamente la propria opinione intorno alle grandi questioni che vanno agitando in questo momento il paese, siccome v'hanno alcuni i quali mostrarono di non intendere le sue spiegazioni, per quanto chiare ed evidenti esse fossero, profitterà di codesta occasione per ispiegarsi in modo di non lasciare in dubbio nessuno.

— Da sabato s' incominciò, nel Tunnel di Londra a fare i preparativi della fiera fantastica che vi si tiene ogni anno. Brillanti illuminazioni rischiariranno quella immensa volta sotto cui verrà disposta una sala da ballo di 150 piedi di lunghezza. (*Morning Herald 24)*

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 25 marzo.*

L'Assemblea adotta senza discussione un progetto di legge che apre un credito di 90,000 franchi, destinato a fare de' miglioramenti al grande osservatorio di Parigi.

Ha quindi luogo la discussione sulla presa in considerazione della proposta del signor Peupin relativa ai brevetti d'invenzione.

Il 22 febbraio il signor Peupin ha depositato due proposizioni. L'una è relativa alla proroga della durata dei brevetti d'invenzione, e alla diminuzione della tassa imposta agli inventori; l'altra ha per oggetto l'espropriazione di questi titoli per causa di utilità pubblica.

Queste due proposte furono inviate alla 17 commissione d' iniziativa parlamentare. Prima di prendere una risoluzione, essa ha creduto dover sentirsi il signor Peupin, e il ministro di agricoltura e commercio. L'autore delle proposte ha date tutte le spiegazioni che ha giudicate utili. Il ministro ha dichiarato: che era suo pensiero di circondarsi di uomini speciali, e di avere il loro parere su quanto dovea farsi: che se ne fosse risultato, che dovessero farsi cambiamenti alla attuale legislazione, egli si farebbe un dovere di portare all'Assemblea al più presto un progetto di legge su questa materia: ma che nello stato delle cose egli trovava le proposte cattive sotto ogni rapporto, e che ne combatterebbe a nome del governo la presa in considerazione.

La commissione divise il parere del ministro. La legge del 5 luglio 1844 fissa il maximum di durata dei brevetti d'invenzione a quindici anni. Il signor Peupin lo porta a 25. Essa eleva le annualità dovute dagli inventori a 100 franchi. Peupin li riduce a 20. Essa tace sulla cessione forzata dei brevetti allo Stato. Peupin applica loro le regole di espropriazione per motivi di pubblica utilità. Tale è la sostanza delle due proposte del signor Peupin, che la commissione propone di non prendere in considerazione.

Il signor Peupin comincia la lettura di un lungo manuscritto in appoggio delle sue proposte. L' Assemblea non ode che con distrazione questa lettura.

Il presidente. Trattasi d'interessi dell'industria universale — vogliate stare attenti.

Peupin prosegue a leggere con voce assai debole; si grida che non si sente.

Il presidente si rivolge al signor Peupin e dice che avrebbe fatto meglio d'improvvisare (*si ride).*

Finalmente il signor Peupin termina la lettura.

Il signor Bauchart relatore, dice che la proposta è di una difficilissima applicazione, nè otterrebbe lo scopo che si propone: ne dice le ragioni, e conclude che la commissione propone che non sia presa in considerazione.

Il signor Morellet appoggia la proposta.

Il signor Schneider ministro dell' interno. Il governo combatte la presa in considerazione. La legge del 1844 è suscettibile di miglioramenti; ma non bisogna farlo con leggerezza. Prima di modificarla conviene attendere che gli effetti della legge in vigore siano più conosciuti.

Peupin oppone nuove osservazioni. Finalmente si va ai voti, e la Camera adotta la presa in considerazione con 398 voti contro 194.

In seguito l'Assemblea, chiamata sulla proposta De Bussières sulla delimitazione della zona frontiera, ha votati 6 articoli di questa legge, e si è sciolta a 6 ore.

Parigi, 25 *marzo.* — La commissione per la riforma ipotecaria si è riunita alle 10 nel locale del decimo uffizio, e terminò la discussione e l'esame del signor Loyer sul credito fondiario. Questo progetto fu soltanto adottato dopo un vivo dibattimento, e non pertanto subì profonde e radicali modificazioni. Giovedì prossimo la commissione comincierà l'esame del progetto del sig. Martin (du Loiret). Si crede che il relatore possa presentare il suo rapporto entro pochi giorni.

— La commissione della macelleria si è riunita alle 11 onde proseguire il lavoro d'inchiesta sulla produzione della carne e sul commercio dipendente.

La commissione ha già consultato i produttori di bestiame, i commissionari dei venditori sui mercati di Sceaux e di Poissy, come pure il sindacato di commercio speciale e privilegiato della macelleria.

Essa decise di chiamare nel suo seno, per avere più ampi schiarimenti sulla questione, parecchi antichi negozianti beccai omai disinteressati come i signori Hubert, Aumont, Laflèche, Salbat e altri, i quali hanno tutti o quasi tutti fatto parte del sindacato. (*Corrisp.*).

— La commissione per l'esame della legge organica sull'amministrazione interna si è occupata nella sua seduta d'oggi della organizzazione del sistema elettorale comunale. La discussione ha specialmente versato sul domicilio d'origine. I sigg. Laboulie e Favreau hanno sostenuto un sistema diretto a conferire il diritto elettorale ad ogni cittadino dell'età di 21 anno, di cui sia stato constatato il domicilio d'origine. La regola per giungere a constatarlo sarebbe l'atto di nascita o l'iscrizione sulla lista di reclutamento. Questo sistema è stato combattuto dai signori de Broglie e Rouher. Il sig. de Broglie pensa che la lista di reclutamento non garantisca nè la residenza, nè il domicilio più dell'atto di nascita: egli vuole l'esecuzione pura e semplice della legge del 31 maggio. Il sig. Rouher crede necessario d'imporre la prova legale d'un domicilio al cittadino che vuol esercitare i diritti politici: egli preferirebbe l'abrogazione della legge 31 maggio all' adozione del domicilio d'origine.

Il sig. di Vatimesnil non divide alcune delle opinioni emesse dai precedenti oratori. Egli stima che il domicilio d'origine è difficile a constatarsi e che questa prova dovrebbe almeno essere corroborata da un certificato del consiglio municipale: del resto egli riguarda come buone, ma insufficienti le prove volute dalla legge 31 maggio. La commissione si è aggiornata alla prossima seduta per prendere una risoluzione.

— Il consiglio de' ministri s' è riunito questa mattina sotto la presidenza di Luigi Napoleone. La quistione della spedizione nella Kabylia vi è stata trattata. Il governo ha dichiarato che il governatore dell'Algeria sarebbe posto in misura di sostener la guerra, e che tutte le forze necessarie sarebbero in conseguenza poste a sua disposizione. (*Gaz. de France*).

— Ieri sera, presso la principessa di Lieven, si trovarono riuniti e lungo tempo parlarono di politica con una perfetta cordialità i sigg. Guizot, Duchâtel, Dumon, Salvandy e Berryer. I sigg. Donoso Cortes ambasciatore di Spagna e il generale Cabrera han parlato con questi rappresentanti del sistema fusionista. (*Evèn.*).

— Il sig. Mirès, che ha acquistato il *Pays*, è l'editore o il proprietario del *Conseillier du Peuple* che redige Lamartine. Alcuni vedono in questa coincidenza la possibilità di un cangiamento di redazione, che sarebbe affidata al sig. Lamartine. Io so da persona cui l'ha detto il sig. Lamartine, che dopo la morte del sig. Perrée la redazione in capo del *Siècle* sarebbe stata offerta all' autore dei *Girondini*, che era tutto disposto ad accettarla, ma che ne fu allora impedito dal suo editore. (*Globe Belge*).

ALEMAGNA — Berlino 23 *marzo.* — Il governo danese domanda che i commissarii federali nell'Holstein e l'armata che li ha accompagnati vengono richiamati dal paese. Si crede che questa domanda sarà presa in considerazione e che non resteranno più di 4000 fra prussiani ed austriaci nella fortezza di Rendsbourg.

Erasi annunciato che i commissarii federali mandati nell'Holstein si recherebbero a Copenhaghen insieme col commissario danese, conte Rewentlow-Criminil per dare una soluzione definitiva all'affare dei Ducati, ma è certo ormai che questo viaggio è abbandonato.

Dresda, 21 *marzo.* — Si è molto parlato in questi ultimi tempi della pubblicazione fatta a Berlino di un libro intitolato: *Le conferenze di Dresda con documenti autentici in appoggio.* Questo scritto contiene una parte delle deliberazioni e delle risoluzioni della conferenza. A questo proposito il ministro dell'interno ha testè indirizzato alle autorità di polizia del regno una circolare con cui le invita a sequestrare questo scritto dappertutto dove lo troveranno e impedirne la vendita, attesochè nella prima seduta della conferenza tutti i membri essendosi obbligati ad osservare il più scrupoloso silenzio sulle deliberazioni, il governo si trova in dovere di prendere misure affine di dar compimento a questa solenne promessa. (*Gazz. Univers. Tedesca*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 marzo.

Presidenza pel vice-presidente Alfieri.

L'adunanza si apre alle ore due.

Il sen. Maestri legge l'atto verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta un progetto di legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge pel limite massimo della imposta divisionale, pel quale è richiesta e accordata l'urgenza.

La prima parte dell' ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici pel 1851.

Ministro di agricolt. e comm. La commissione del bilancio nella sua relazione ha manifestato il desiderio che sia presentata al Parlamento non più tardi del primo maggio 1851 una legge organica portante la fissazione degli stipendi della magistratura in correlazione coi gradi e coi servizi, ritenuta la somma di lire 15{m per limite massimo degli assegnamenti che si possono concedere a titolo di stipendio: essa ha pure desiderato che sia presentata entro il corso della attuale sessione una legge per determinare i casi eccezionali nei quali potrà aver luogo il cumulo di più stipendi, di pensioni, o d'altri assegnamenti cogli stipendi d' attività. Il ministero riconoscendo quanto sia opportuno che questi due importantissimi argomenti vengano determinati con legge, antieipò quel desiderio, ed ha oramai in pronto questi due progetti, i quali saranno al più presto presentati alle Camere. Per tal effetto io chieggo si sospenda la discussione sul bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici pel 1851 e si faccia precedere quella sulle leggi organiche desiderate.

Sen. Sclopis relatore. La commissione del bilancio aderisce alla sospensione proposta dal ministero.

Il sen. Colla membro della commissione, propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto dell' istanza fatta dal ministero per la sospensione della discussione del bilancio portata all'ordine del giorno, e della promessa da lui fatta di presentare senza indugio le leggi organiche desiderate, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno, messo ai voti, è adottato.

Si procede alla seconda parte dell'ordine del giorno portante la relazione intorno alla legge della nuova tassa sulle successioni.

Il sen. Quarelli ne fa il rapporto, e, previe alcune modificazioni, conchiude per l'adozione.

La seduta è levata alle ore 3 1{2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 marzo.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Interpellanza del deputato Borella al ministro degli interni, incaricato interinalmente del portafoglio di guardasigilli e del dicastero di grazia e giustizia. — Discussione sul bilancio passivo degli interni per l'anno* 1851.

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e sunto di petizioni.

Borella (per interpellanza). Un giovine imbecille dell'età di anni 27, a cui fu vietata, per ordine di tribunali, l'amministrazione delle proprie sostanze, si è sposato in questi giorni. È da notarsi che esso ha un patrimonio di 200,000 franchi.

Il modo tenuto dai parenti della ragazza per mandare ad effetto queste nozze si fu questo. Gli fecero vedere per due volte la ragazza, e gli chiesero se fosse contento di accasarsi con lei; a cui rispose il giovine affermativamente. La difficoltà principale era di poter conchiudere il matrimonio senza la pratica di quegli atti i quali lo avrebbero reso notorio; dalla quale notorietà ne sarebbe necessariamente risultato un impedimento. A ciò fare si ebbe ricorso alla reverendissima curia, e la reverendissima curia cedè alla supplica dei ricorrenti. La supplica rappresentava i parenti ed il tutore del giovine come persone tiranniche ed interessate perchè verun matrimonio non si effettuasse. Ora da questo fatto ne derivano tre conseguenze gravissime.

L'infelicità della ragazza sacrificata.

Un processo di diffamazione per parte dei parenti del giovine atteso le sconcezze spacciate contro di essi nella supplica.

La dissensione fra le due famiglie.

Avvertirò ancora che altri due matrimonii dello stesso genere si stanno macchinando. Ora domando al signor ministro se egli si ricordi della promessa fatta nella sessione scorsa di presentare una legge relativa ai matrimonii; se persista nel desiderio di presentarla; ed in ultimo quando la presenterà. Domando in fine che mi si risponda in modo franco e categorico, e non già ad uso della diplomazia e dei ministri (*risa).*

Ministro degli interni. Le interpellanze del signor Borella si riducono a questo: vedere cioè se il ministero persista nella sua intenzione di presentare le leggi promesse altre volte. Io rispondo di sì. E subito che la commissione le avrà compiute, esse saranno presentate alla Camera. Il governo avrebbe poi impedito il matrimonio di cui ha tenuto discorso il signor Borella, se i parenti del giovine ne avessero mosso querela, ma niuno essendosi presentato ei non poteva saperlo. Osserverò in ultimo che se il fatto sta, quale ci viene narrato, intentandosi una lite, il matrimonio potrà venir sciolto.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio degli interni pel 1851.

La discussione generale è aperta.

De Martinet. Mi duole di non vedere in questo bilancio fatta menzione degli istituti balneari e termali, che pure nei nostri paesi sono molti ed ottimi per la qualità delle acque che posseggono. Malgrado però questi favori della natura, vediamo decrescere di giorno in giorno il numero degli accorrenti. Gli individui delle varie provincie che hanno di simili istituti si studiano di introdurvi tutti quei miglioramenti che possano indurre gli stranieri pure a visitarli. Ma finora è sempre riuscito inutile ogni loro tentativo. Prego frattanto il ministero a prendere quei provvedimenti che stimerà convenienti ad eccitare gli stranieri ad accorrere a questi nostri stabilimenti, convinto come sono che da questa frequenza non potranno derivare che grandi vantaggi pel nostro paese.

Bertini. Le cose dette dall'onorevole preopinante mi inducono a fare invito al ministero di presentare al Parlamento una legge, la quale segni le norme generali per un governo economico ed igienico dei pubblici istituti balneari e termali, affidandone la direzione al ministro degli interni. Spero che la Camera si unirà a me per questo invito.

Mantelli. Io non sono dell'avviso del deput. Bertini, perchè credo conforme al principio di libertà, che sia lecito ad ognuno vivere come meglio gli aggrada. Quando poi esso fosse giusto non lo crederei opportuno; perchè prima di procurare al paese queste leggi è necessario correggere quelle che già sussistono. Non credo nemmeno che si possano fare molte modificazioni e riduzioni al bilancio attuale del ministero. Ma bensì giudico opportuno eccitare il signor ministro a ridurre il personale del suo dicastero. Quando ebbi l'onore di appartenere al dicastero degli interni in qualità di primo ufficiale ebbi a persuadermi del numero esorbitante degli impiegati. Vi erano tre divisioni; or bene di queste tre una appena avea di che occuparsi seriamente; mentre le altre o stavano inoperose, oppure passavano il loro tempo in lavori di poca o niuna importanza. Ignoro poi a che si persista a voler mantenere il consiglio di Stato; mentre secondo le forme del regime costituzionale, le sue attribuzioni si riducono a nulla. È a queste riforme che io invito il ministero.

Ministro dell' interno. Risponderò al deputato de Martinet e quindi all'onorevole Bertini. Io non credo che il governo debba concorrere alle spese di questi istituti: tutto ciò che esso potrebbe fare sarebbe di somministrare qualche sussidio quando ne venisse richiesto. Molto meno poi deve stabilire delle norme a questi stabilimenti, le quali ove si credessero però necessarie, il governo dovrebbe procedere molto guardingo per non cadere in quei provvedimenti che hanno più del tirannico, che dell'opportuno o del civile.

Riguardo poi al consiglio di Stato, non credo che si debba dal governo abolire. In esso si sogliono introdurre tutti gli uomini i quali sono maggiormente versati nell'amministrazione, e che possono coi loro lumi essere di giovamento al governo nel maneggio e direzione degli affari. Giovano in sommo grado nella formazione dei progetti di legge. Ed in ciò superano senza fallo le commissioni composte spesso di uomini poco o nulla istrutti nelle materie su cui hanno a decidere.

Si è parlato di un numero di impiegati superiore a quanto sarebbe necessario. Conviene considerare, o signori, che prima erano undici le divisioni del ministero degli interni: ed oggi non ne esistono omai più che tre. Come si vede un gran cangiamento si è operato. Quando altre modificazioni fossero necessarie coll'andare del tempo, il ministero non ricuserà di farle.

Mantelli. Combattendo l'instituzione del consiglio di Stato, non ho inteso di negare al ministero il diritto di un consiglio al quale possa ricorrere nei suoi dubbi, ma ho pensato di combattere un'instituzione che non è più conforme ai tempi in cui viviamo. Se si vuole poi ridurre il numero degl'impiegati, è necessario emancipare i comuni e lasciare ad essi il diritto di difendersi e tutelarsi. Io sono d'opinione che la polizia si debba dividere in due rami: in polizia governativa, e locale. Lasciando ai comuni il dovere di difendersi, la riduzione del personale degli impiegati è una conseguenza necessaria.

Josti. Questa sessione della Camera legislativa è stata denominata *dei bilanci.* A me sembra che sarebbe stato più razionale darle il titolo di *riformista.* Giacchè allora non avremmo a litigare sopra di miserabili somme le quali a nulla conchiudono. Prego frattanto il ministero a dirci se è sua intenzione di presentare le leggi organiche. È da esse sole che l'erario pubblico deve aspettare la propria salvezza.

Ministro degl' interni. Il signor Mantelli vorrebbe che si emancipassero i comuni e si lasciasse ad essi la direzione della polizia locale. Io credo che i comuni sarebbero per accogliere poco favorevolmente una tal legge. Quello che posso assicurare si è, che aspettano con ansietà la legge di sicurezza pubblica; e che si lagnerebbero delle Camere, ove non la vedessero votata nella presente sessione. Non mi pare poi che sia tanto irrazionale il metodo tenuto dalla Camera per le discussioni, come vorrebbe farlo credere il deputato Josti; giacchè in un anno non si può improvvisare un'organizzazione completa di governo. Molti sono gli Stati i quali godono da più tempo che non sia da noi la libertà politica, senz'aver ancora potuto ottenere tutte le leggi organiche. Posso assicurare però alla Camera, che io mi studierò di fare tutte quelle riforme che saranno giudicate giuste ed opportune.

Josti. È vero che il nostro governo è molto più avanzato di alcuni altri nelle vie del progresso, ma in molte parti sottostà ai medesimi. Così noi abbiamo maggior uguaglianza che non si gode in Inghilterra, ma la nostra libertà è assai minore che non è colà. Quando i comuni saranno liberi affatto dal governo potremo chiamarci più fortunati di quello che lo siamo al presente.

Ministro d'agricoltura e commercio. Farò osservare all'onorevole preopinante che in Inghilterra dove i comuni sono tanto liberi dall'influenza del governo non sono minori in numero gl'impiegati nella polizia. Le statistiche ci riferiscono che per Londra sola ed i suoi sobborghi vi hanno sette mila *policemen*. Non credo di errare se dirò che questo numero è più che proporzionale a quello che abbiamo per Torino.

Josti fa alcune osservazioni alle parole del signor ministro.

Berlini. Ritiro l'invito che feci al ministero per la presentazione di una legge che abbia a governare gli stabilimenti balneari.

Presidente. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

La Camera adotta.

Pescatore. Vorrei domandare alcune spiegazioni sulle modificazioni introdotte nell'ordine dei S. Maurizio e Lazzaro.

Ministro d'agricoltura e commercio. Crederei opportuno di rimandare questa interpellanza dopo la votazione del bilancio che si sta discutendo, se il sig. Pescatore lo giudica a proposito.

Pescatore acconsente.

Si passa alla discussione delle categorie.

Categoria I. (Personale del ministero), portata dal ministero in lire 171,260, ridotta dalla commissione a lire 165,000.

Pallieri relatore. La commissione nello stanziare la somma di lire 165,000 non ha creduto di oltrepassare i limiti della moderazione; giacchè si e convinta che gli stipendi dei vari impiegati sono oltremodo ragionevoli. Solo dirò per rispondere ad alcune parole del deputato Mantelli che oggidì i lavori del ministero degli interni si sono accresciuti; prego pertanto la Camera a voler votare questa somma, quale è stata proposta dalla commissione.

Ministro degli interni. Il ministero nello stabilire questa prima categoria ha creduto bene di stanziare una somma di 10,000 franchi, i quali egli non avvebbe usati, ma che pur sarebbero forse necessarii ad un altro ministro che a me dovesse succedere, onde gratificare quegl'impiegati dell'opera dei quali si valesse maggiormente.

Bottone crede eccessiva la somma portata in questa categoria.

Pallieri insiste, perchè venga approvata dalla Camera la riduzione della commissione.

La prima categoria posta ai voti è adottata quale è stata ridotta dalla commissione.

Cat. 2. Spese d'uffizio.

Somma stanziata dal ministero, ll. 25,000, ridotta dalla commissione a ll. 20,000.

Ministro degli interni. Bramerei che venisse lasciata la somma da me stanziata perchè mi dorrebbe dover in progresso di tempo chiedere un sussidio.

Daziani. Io non credo che una tal somma sia richiesta per tali spese, e reputo che 18,000 dovrebbero essere sufficienti.

Ministro degli interni insiste.

Daziani. Temo che questo danaro non vada per sussidiare i giornali che servono al ministero.

Ministro degli interni. Posso assicurare il sig. Daziani, che ciò è falso.

La cat. è approvata nella somma proposta dalla commissione.

Cat. 4. Consiglio di Stato (personale), ll. 168,200.

Michelini propone che in un ordine del giorno s'inviti il ministero a ridurre questa categoria pel bilancio del 1852. Chiede schiarimenti sulla segreteria del consiglio di Stato.

Daziani propone la riduzione di ll. 3100 sulle spese di segreteria.

Mantelli accenna al bisogno di una riforma radicale da farsi dal ministero.

Pallieri. A termini della legge 18 agosto 1831 relativa al consiglio di Stato è determinato che vi siano nella segreteria 4 impiegati superiori con uno stipendio complessivo di 20|m. ll. e 40,000 per altri impiegati e spese d'ufficio. In questo bilancio, per queste ultime spese non v'è che 38,200. ll. Non si possono diminuire gl'impiegati pel gran lavoro che v'è nel consiglio di Stato, e la maggioranza della commissione credè dover adottare la cifra proposta dal ministero. Con patenti 30 novembre 1847 venne ridotto il consiglio di Stato. Esso ha ora minori attribuzioni, perchè dopo la costituzione non ha più da rivedere i bilanci. Nello stesso modo si potrebbe pertanto ridurre le spese della segreteria.

Sappa. È vero che cessarono nel consiglio di stato alcune attribuzioni, ma altre se ne aggiunsero riguardanti le opere pie e l'amministrazione comunale. Nè sta il confronto tra il numero dei consiglieri e quello dei segretari. I consiglieri straordinarii non furono mai convocati. Il lavoro dei segretari non è proporzionato al numero dei consiglieri, ma a quello degli affari che si trattano. Ho potuto convincermi che tutti gl'impiegati del consiglio di stato hanno molto lavoro da fare.

La proposta *Daziani* non è approvata.

L'ordine del giorno *Michelini* non è approvato.

La categoria è approvata.

Cat. 5. Spese d'uffizio 7,394. Approvata.

Cat. 6. Archivi dello stato 38,700. Approvata.

Cat. 7. Spese d'ufficio 7,394. Approvata.

Cat. 8. Confini (Personale) 4,250.

Cat. 9. Spese diverse 750.

Bertolini propone la riduzione della metà di questa categoria.

Pallieri difende la proposta della commissione. Quegli impieghi non debbono più esistere nella nostra legislazione, perchè i servizii si debbono fare dagli agenti ordinarii dell'amministrazione, ed è desiderabile che si sopprima questa categoria in avvenire.

San Martino. In una quistione che si dee trattare coll'estero è bene che vi sia un ufficio il quale conosca profondamente questa materia, non potendosi agevolmente rimediare agli errori che si facessero. È quindi nell'interesse pubblico che si conservi questa categoria, benchè sembri un'anomalia.

Santarosa. Prima di pronunciare la soppressione, occorre un provvedimento con legge.

La proposta *Bertolini* non è approvata.

Le cat. 8 e 9 sono approvate.

Cat. 10. Revisione di libri e stampe. Personale, L. 7,300.

Cat. 11. Spese diverse, L. 1900.

Mellana. Non posso comprendere come una categoria che, per voto stesso della commissione dee cessare, venga anzi aumentata. Attendendo quindi una risposta dalla commissione, mi restringo a proporre la soppressione degli stipendii dei revisori teatrali in Torino, potendosi quest'ufficio compiere come altrove dagl'intendenti.

Pallieri. Da delle spiegazioni su questo aumento che non è che apparente,

Radice chiede informazioni sul progetto di legge.

Ministro dell' interno. Il progetto della commissione è pronto, e spero che fra pochi giorni si potrà presentare.

Mellana. Ammetto la necessità di una legge, ma niuno fece risposta alla mia proposizione di sopprimere le ll. 3600 pei revisori di Torino che non reputo necessarii.

Ministro. Il numero dei lavori che si debbono esaminar, in Torino è molto più numeroso che non altrove, e l'ufficio di Torino può dar norme alle altre città, onde non siavi più lo sconcio di veder permesso in un luogo ciò che è proibito altrove.

Radice propone che sia soppressa la metà della categoria.

Brofferio. Questa censura è più che un'anomalia, è una incostituzionalità e non si può più ammettere. Si notò la necessità di conservare la categoria perchè non vi è ancora una legge sulla stampa estera. Ma questa legge appunto è assurda, perchè opposta alla libertà della stampa. Quest' ufficio poi della revisione si esercita in Torino molto malamente. Si proibiscono le opere specialmente politiche, senza che si badi molto pel sottile in ciò che riguarda il costume. Finchè non è pubblicata la legge, non è giusto che si continui in questo stato anticostituzionale. Se vi fummo sottoposti finora non è ragione perchè vi siamo ancora.

Ministro dell'interno. Le parole stesse del signor Brofferio, che disse esser male fatta la censura, provano che deve esservi. Mi permetta poi di dirgli che dubito su quella incostituzionalità. La stampa è libera, ma vi è una garanzia personale per ciò che si stampa. Nè sarebbe conveniente che si sopprimesse la metà degli stipendii perchè il ministero presenti presto la legge, perchè questa potrebbe essere presentata e non approvata.

Brofferio. Insiste, e propone la soppressione delle due categorie, anche perchè s'impedirà il contrabbando che si fa su grande scala.

La proposta Brofferio non è approvata.

La proposta Radice è approvata.

Si eleva tra diversi deputati la questione se la riduzione si riferisca al complesso della categoria o solo alla revisione dei libri esteri.

Presidente. Essendovi dubbio converrà rifare la votazione.

Mellana. Ci vorrebbe un voto esplicito della Camera. La revisione preventiva teatrale è di dritto del governo, ma per un punto solo per la sicurezza pubblica, quando si temono commozioni pubbliche. Ma non ha il diritto di proibire in genere le produzioni teatrali. Non posso vedere altro ufficio competente in quel genere che l'intendenza generale.

Ministro. I revisori non hanno un'autorità per sè, ma dipendono dal ministero.

La proposta Mellana che estende alla revisione teatrale di Torino la soppressione della metà degli stipendi, non è approvata.

La cat. 10 ridotta a ll. 5450 è approvata.

La cat. 11 ridotta a ll. 950, è approvata.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 29 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero dell'interno per l'esercizio 1851.

Per debito d' imparzialità pubblichiamo le seguenti

Osservazioni al rapporto del signor dott. Pacchiotti alla consulta centrale dell'Associazione medica, ed all'articolo del signor dott. collegiato Maffone, riferito nel num. 992 *del giornale* il Risorgimento, *relativi al R. decreto dei* 30 *del p. p. ottobre sul corpo e sul servizio sanitario militare.*

Scorgendo io da vari scritti consegnati ne' pubblici fogli, in proposito del R. decreto dei 30 del p. p. ottobre, relativo al riordinamento del corpo e del servizio sanitario militare, come frantese fossero da molti le disposizioni in quello contenute, mi proposi con un mio articolo riferito nel num. 980 del giornale *il Risorgimento*, in risposta ad un altro segnato colle lettere *A. M.* pubblicato nella puntata dei 20 gennaio del *Giornale della R. Accademia medico-chirurgica*, di chiarirne lo spirito nello scopo di abilitare il lettore a farne un equo giudizio.

Entrando in lizza con un avversario di cui m'era sconosciuto il nome, mi credetti per naturale ricambio prosciolto dal debito di palesare il mio. Mal s'appose ciò stante il signor dott. Pacchiotti quando nel suo rapporto alla consulta centrale dell'Associazione medica (vedi *Gazzetta dell' associazione*, num. 11) volle da ciò inferire una mancanza di coraggio. Nessuno avrebbe minor diritto del signor Pacchiotti di farmi un simile appunto. Non è questa la prima volta che s'incontrino le nostre lance; altre volte noi venimmo al cozzo e ben dovrebb'egli rammentarsi in chi mancasse allora il coraggio. Non volendo rivangare un passato increscevole, mi limiterò a dirgli che maggior coraggio non di rado si racchiude in chi difende, che non in chi si fa accusatore. Se questo ne sia il caso, io non cercherò per ora, rimettendone al tempo il giudizio.

Sono lieto di riconoscere nell' incognito mio avversario del *Giornale della R. accademia*, l'on. sig. dott. Maffone, il quale disertando, dopo la prima prova, il campo su cui era disceso, mi lasciò una facile vittoria. Le questioni di principio stabilite nel primo suo articolo, furono abbandonate nel secondo (vedi il num. 992 del giornale *il Risorgimento*), dove prevalendosi egli di circostanze accessorie alle essenziali disposizioni del decreto, di convenienze personali e di difficoltà d'applicazione, da me non impugnate, anzi tacitamente supposte, venne a ribadire i miei argomenti ed a confessare i suoi primi scapucci.

Cotesta sua ingenuità lo assolva dalla mal congigliata impresa!

Le provvidenze dirette al miglioramento delle instituzioni debbono attendere al bene collettivo non all'individuale, ed ottime sono da stimarsi, sempreché questo bene procaccino, tuttochè non servano gl'interessi dei particolari se tant'è che i loro diritti non ledano. E che non siano stati lesi questi particolari diritti a sufficienza ho dimostrato nel mio scritto.

Veniamo al rapporto del signor Pacchiotti. Questo prolisso rapporto, che non saprei ben dire, se più ricco sia d'ampollosità, di fisime, di eccentricità, o più sterile di giuste conseguenze, dopo aver fatta la più lusinghiera apologia delle principali disposizioni contenute nel dianzi citato decreto, conchiude, chi lo crederebbe?..... niente meno che per la sua abrogazione!!!... Rammentate quel progetto di legge che il Parlamento non ha guari votava ne' singoli capitoli e rigettava nel suo complesso ed avrete un perfetto riscontro di questa singolare dialettica.

Ma, adagio, soggiunge il signor Pacchiotti, il decreto è *buono in sè considerato;* è eccellente per rapporto al servizio sanitario militare, è eccellentissimo per rapporto alla scienza, ma è cattivo per rapporto *alla costituzionalità*; è pessimo per rapporto *alla moralità governativa*, e perciò io propongo di denunziarlo al Parlamento come lesivo de' suoi diritti e come illegale. Ecco dunque un consesso di medici che trova eccellente, eccellentissimo tuttochè è relativo alla scienza ed all'esercizio medico-chirurgico, che è quanto dire tuttochè è di sua competenza, trasformato per virtù del signor Pacchiotti in un sinedrio di legulei chiamato a vendicare i diritti del Parlamento ed a riconoscere la legalità delle leggi, vale a dire a far cose di non sua competenza!

Ma io dimostrai abbondantemente nel primo mio scritto che questa incostituzionalità e questa illegalità sono una chimera, che il ministero non sortì dalla sfera delle sue giuste attribuzioni, avvegnachè il decreto dei 30 ottobre non stabilisca nuove leggi, ma richiami in vigore altre già sancite con gli anteriori decreti degli 11 di novembre 1838 e dei 5 di settembre 1843, del quale fatto potrà di leggieri convincersi chiunque voglia consultare la raccolta degli atti del governo.

Le conclusioni del sig. Pacchiotti non hanno la necessaria firma degli altri membri della commissione e perciò egli solo ne ha tutta la malleveria. Vegga la consulta centrale dell'associazione medica la pania in cui sta per mettere il piede; pensi che un passo inconsiderato getterebbe il ridicolo e lo scredito sull'associazione inaugurata con sì felici auspicii; pensi che facendosi ministra di privati rancori fallirebbe al suo programma di concordia e di fratellanza, e che correrebbe il rischio di vedersi applicata la moralità della nota favola *parturient montes*.

Come membro dell'associazione medica e come medico militare stimai mio debito di chiarire lo stato della questione su cui la consulta centrale è chiamata a pronunziare il suo giudizio. Qualunque sia questo giudizio io lo rispetterò, e, serbando tutta l'indipendenza delle mie convinzioni, non mi darò cura di raddrizzare le opinioni altrui.

P. Marchiandi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 *marzo.*

Maublanc de Chiseuil Alfonso di Francia, possidente, da Lione. — Galline Oscar di Ginevra, banchiere, da Lione. — Reibol Carlo di Wurtemberg, possidente, da Ginevra. — Cramer Antonio di Amsterdam, negoziante, da Parigi. — Gilly Adriano di Francia, possidente, da Nizza. — Mermod Filippo di Svizzera, possidente, da Berna.

Partiti il dì 27 *marzo.*

Ventura Fernandez di Spagna, negoziante, per Milano. — Eyguem Giovanni di Bordeaux, ingegnere, per Genova. — Arnaud Casimiro di Francia, negoziante, per Milano. — Fuchs Giovanni di Cracovia, possidente, id. — Pownall Guglielmo inglese, id., per Francia. — Power Manley inglese, luogotenente colonnello, id.

DECESSI *del* 27 *marzo in Torino.*
N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 1390.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 26 marzo.

Baroche e Fould erano stati incaricati di formare un ministero. Si era stabilito di comporlo in questo modo:

Affari esteri, Baroche;
Interno, Foucher;
Finanze, Fould;
Marina, ammiraglio Hugon;
Guerra, generale Aupick;
Lavori pubblici, Magne;
Commercio, Bocher;
Giustizia, Rouher.

Ieri sera tutto il piano andò fallito. Forse si tornerà a chiamare Odilon Barrot, unico capace a costituire un ministero parlamentare.

— *Assemblea legislativa. — Seduta del* 26 *marzo.*

Dopo vivissima discussione fra i signori Léon Faucher, Victor Lefranc, Arnaud (de l'Arriege) e Piscatory, l'Assemblea sopra domanda del sig. Baze ha decretato che sarà posta all'ordine del giorno di venerdì 28 la discussione sulla proposta Desmars sull'applicazione della legge 31 maggio all'elezione del presidente.

Parigi, 26 *marzo.* — La commissione per l'esame del progetto sulla organizzazione della guardia nazionale si è oggi riunita, ha udito il rapporto del relatore signor de Riancey, che conclude per l'adozione della legge, e sarà oggi depositato in pubblica seduta.

Inghilterra. — Il 24 la Camera de' comuni non ultimò la discussione sui titoli ecclesiastici.

Per dispaccio telegrafico abbiamo da Londra 25 marzo:

Oggi ha continuata, alla Camera dei comuni, la discussione relativa alla seconda lettura del *bill* dei titoli ecclesiastici. Dopo lungo dibattimento, lord Russell ha domandato la divisione. Questa proposta ha sollevato una viva opposizione nei ranghi dei membri cattolici. Un aggiornamento è stato adottato al 26 marzo a 5 ore.

Berlino, 23 *marzo.* — Oggi ebbe luogo un consiglio di gabinetto decisivo. Nella mattina il re tenne conferenza. Domani il conte d'Alvensleben ritorna a Dresda. Si vede che la questione tedesca prende sempre più un carattere europeo, per cui il signor di Manteuffel ebbe prima del consiglio una conferenza cogli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia; quello di Francia non fu chiamato a intervenirvi per la protesta troppo categorica del suo governo contro l'entrata dell'Austria con tutti gli Stati suoi nella Confederazione.

Borsa di Parigi *del* 26 *marzo.* — Il 5 per 0|0 è disceso a 94 10, il 3 per 0|0 a 57 80.

A contanti, comparativamente ai corsi di ieri, il 5 per 0|0 a 94 10, e il 3 per 0|0 a 57 75.

L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) da 82 70 è caduto a 82 50; l'antico prestito di Piemonte a 980, e il nuovo a 930 non han variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

IL LOMBARDO-VENETO
Giornale
POLITICO-QUOTIDIANO
DI VENEZIA

ANNO II. — TRIMESTRE II.

Il *Lombardo-Veneto* pella posizione della città ove si pubblica è in grado di dare prima degli altri giornali del regno le notizie di Levante e di Germania, le quali ultime tratta ogni giorno colla massima diffusione. Esso accrebbe il numero delle sue corrispondenze e de' suoi collaboratori ed introdurrà nuovi miglioramenti nella edizione.

PREZZO DI ABBUONAMENTO.

Un trimestre a ll. 14, 50. — Un semestre a ll. 28. — Un anno a ll. 52.

I signori associati all'estero sono pregati di rinnovare i loro abbuonamenti presso i rispettivi ufficii postali, *in luogo di farlo o presso i nostri corrispondenti, o coll'invio diretto del danaro e ciò per un minore dispendio in tassa postale.*

VAUXHALL.

Affittamento pel primo prossimo maggio

Dei locali inservienti ad uso dell'ivi stabilito caffè *réstaurant*, consistente in un *gran giardino d'inverno coperto all'uso inglese, in altro a fiori per birreria, caffè, con pergolato per l'estate, gallerie, sale per bigliardo ed altre diverse. oltre le cucine, cantine ecc.*

Il tutto corredato di *mobili* fissi ed infissi. Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi *Lingerie, mantilerie, batterie di cucina, vasi vinari, servizi di tavola e caffè*, ed ogni altro genere relativo; meno che venisse preferto di farne il rilievo a prezzo d'estimo.

Si riceveranno pure le proposte per l'affittamento del gran salone *per balli e divertimenti* ivi annesso, qualora si amasse di comprenderlo nella locazione.

Per i patti e condizioni dirigersi alla *segreteria dello stabilimento* in ogni giorno, dalle ore 12 alle 3 pomeridiane.

Via della Rocca, num. 29, piano terreno.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto a quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

Da affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

GEOGRAFIA D'ITALIA

— Uno dei più distinti emigrati, il signor professore Marmocchi, toscano, stampò in Bastia la *Geografia d' Italia.* Questo libro è diviso in due parti, nella prima trattasi della geografia fisica, nella seconda della geografia politica e storica d'Italia dai più rimoti tempi sino ai giorni nostri. In ambedue rifulge quel raro ingegno che già lo fece distinguere in Italia per le varie opere che diede alla luce, e specialmente per quella della *Geografia Universale*, cotanto ricercata da tutti gli amatori delle scienze.

Noi raccomandiamo il libro del sig. Marmocchi e pel suo merito intrinseco, e per quello spirito patriottico che si trova in tutte le opere del benemerito geografo.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . . 15 franchi
Una bottiglia . . . . 30 =

Découverte incomparable par sa vertu.

EAU TONIQUE
Parachûte des cheveux
par CHALMIN de Rouen.

Cette Eau arrête la chûte des cheveux, en fait croître de nouveaux en deux mois, et guérit toutes les maladies du cuir chevelu. — *Succès garanti.* Entrepôt et fabrique à Rouen, rue de l'Hopital, 40. Dépôt à Lyon chez Bretonville et Broyas (affr.).

Prix du flaçon 3 fr.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal sig. *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Una moglie ricca per un napoleone d'oro;* con farsa.
NAZIONALE. — *Riposo.*

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al signor Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

SCIROPPO
vegetale depurativo
DEL BERAL.

Il sciroppo depurativo del Beral, molto in uso nella Francia ed in Germania, fu riconosciuto il più efficace su tanti altri per la depurazione del sangue, e come tale raccomandato nella sifilide, nelle malattie della pelle, nella reumatalgia, nei dolori e simili.

Questo sciroppo, ricco di materie estrattive vegetali, gode la proprietà di poter essere usato con ottimo successo in ogni stagione, e dalle persone di qualunque età.

Si prepara, e si vende esclusivamente in bottiglie suggellate nella farmacia Bernardi, già Baricalla, via di S. Tommaso, dove trovansi pure i depositi della vera *creosote Billard pel male di denti*, della tintura amara di Venezia, e di vari preparati ferruginosi per la clorosi ecc. ecc.

DA VENDERE un cavallo di razza Meclembourg, dell' età d' anni otto, bene addestrato alla sella ed al tiro; immobile al fuoco sì della fanteria, che della artiglieria. — Dirigersi alle scuderie dell' albergo del Leone di San Marco.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Corse da Torino ad Arquata

Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »
Moncalieri	7 15	10 45	4 15
Cambiano	7 30	11 »	4 30
Pessione	7 42	11 12	4 42
Valdichiesa	7 53	11 23	4 53
Dusino	8 15	11 45	5 15
		Pom.	
Villafranca	8 40	0 10	5 40
S. Damiano	8 33	0 23	5 53
Asti	9 12	0 42	6 12
Annone	9 27	0 57	6 27
Cerro (1)	9 31	» »	6 31
Felizzano	9 46	[illegible] 16	6 46
Solero	9 57	1 27	6 57
Alessandria	10 13	1 43	7 13
Frugarolo	10 28	1 58	7 28
Novi	11 »	2 30	8 »
Serravalle	11 13	2 43	8 13
Arrivo in Arquata	11 23	2 53	8 23

Corse da Arquata a Torino

Stazioni di partenza	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.
Arquata	6 40	0 40	3 45
Serravalle	6 49	0 49	3 54
Novi	7 5	1 5	4 10
Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Alessandria	7 41	[illegible] 41	4 46
Solero	7 54	1 54	4 59
Felizzano	[illegible] 7	2 7	5 12
Cerre (2)	8 18	» »	5 23
Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	8 46	2 46	5 51
S. Damiano	8 58	2 58	6 4
Villafranca	9 10	3 10	6 17
Dusino	10 7	4 7	7 14
Valdichiesa	10 21	4 21	7 28
Pessione	10 32	4 32	7 39
Cambiano	10 43	4 43	7 50
Moncalieri	10 58	[illegible] 58	8 5
Ar. a Torino	11 12	5 12	8 16

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata *a* Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Arquata	ore	[illegible]	05	antimerid.
»	Novi	»	4	25	»
»	Alessandria	»	4	58	»
»	Felizzano	»	5	21	»
»	Asti	»	5	55	»
Partenza da	S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
»	Dusino	»	7	13	»
»	Cambiano	»	7	47	»
»	Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a	Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anch quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Un Re in vacanza.*
NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *La morte di Torquato Tasso.*
GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.* Con un passo serio e la Polka.

Tip. FERERRO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. — Torino, Domenica 30 Marzo 1851. — Num. 1006.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

In Pisa sono stati esigliati varii studenti a cagione del funerale celebrato pei morti di Novara. Ma lo stesso funerale è pure stato celebrato a Livorno, a Siena e ad Arezzo.

Dicevasi costituito a Parigi un ministero Baroche, ma il nostro corrispondente ci scrive in una lettera che abbiamo stampata nelle notizie del mattino, che è poi ito in fumo. Nè per verità noi potevamo comprendere con quale probabilità di successo potessero ritornare al potere quegli uomini stessi che furono congedati poco tempo fa per voto dell'Assemblea. Pare che il Barrot sia il solo uomo designato oggi siccome quello che potrebbe costituire un ministero accetto all'Assemblea.

Nella seduta del 26 l'Assemblea ha deliberato di porre in discussione una proposta per l'applicazione della legge del 31 maggio alla elezione del presidente della repubblica.

La Camera dei lordi, al solito, ebbe una seduta insignificante.

Speravasi che i comuni avrebbero chiusa la discussione sul bill dei titoli, e sarebbero passati allo squittinio sopra il medesimo, ma non ne fu nulla. — Gli Irlandesi sopra tutti si dolgono che appena sin qui hanno occupato cinque o sei ore di discussione; e che perciò intendono riservarsi ancora il diritto di parlare. Invano lord John Russell notò, che essendosi già uditi *ventisei* oratori contro il bill, e *ventidue* in favore è poco probabile possano tuttavia aggiungersi argomenti nuovi. La Camera s'aggiornò all'indomani (26); nel qual giorno è da sperare che si perverrà ad una deliberazione.

Nuove parole si fecero relativamente a Miss Talbot, ma senzachè dessero luogo ad incidente di riguardo.

Un nuovo seggio è vacante al Parlamento per la promozione di lord Cokburn al posto di procurator generale che il sig. Romilly abbandonò, per salire a quello di capo di cancelleria.

I mali umori fra le corti germaniche, non ostante le dichiarazioni del *Lloyd*, non paiono fin qui punto scemati. Massime che il principe di Schwarzenberg avrebbe risposto in termini alquanto risentiti alle osservazioni della Prussia; e deve pure avere dichiarato perentoriamente di non voler transigere punto sulla questione della presidenza, ma invece accederebbe alla costituzione del potere federale in modo, che constasse di [illegible] membri con 11 voti. Allo incontro qualche foglio prussiano pretende di poter accertare che il suo governo abbia definitivamente smesso il pensiero d'un tale ordinamento.

Si vocifera probabile la dimissione del ministro *De Bruck*; e si vuole ad un tempo che il principe di Metternich pensi a ripatriare fra breve e fissare la sua dimora in alcuno dei suoi dominii.

Fece molto cattiva impressione l'atto del governo sassone, col quale proibì severamente lo spaccio di un nuovo libro, escito non ha guari, e nel quale si pubblicano molti particolari sulle discussioni delle conferenze di Dresda.

Il nuovo capo politico di Madrid, sig. Castro, è già entrato in officio.

La commissione pel riordinamento del debito pubblico è al [illegible] articolo per deliberare sul quale attendonsi varii documenti relativi alle persone state già gravemente danneggiate nella ultima guerra civile.

Il Senato discute una legge sulla Corte dei conti. La Camera elettiva è sempre intorno a quella per la leva di 35 mila uomini.

Proseguono con qualche attività gli studii sui bilanci. È ora in corso d'esame quello della marina.

Nel Portogallo dura qualche malumore. La stampa è sotto un giogo di ferro. Il *deficit* pare che sarà molto considerevole. Intanto si discute il bilancio. La Camera dei pari ha negato di ammettere nel suo seno un nuovo promosso, il marchese de Vallada, perchè suo padre fu tra i fautori pronunziati di D. Miguel.

I subbugli di Friborgo paiono finiti con cinque morti e qualche ferito. Un grande congresso socialista a Schoenbrunnen, ha fatto fiasco. Le utopie sono irremissibilmente giudicate per quanto valgono dal buon senso popolare, sol che gli si lasci libertà d'esame e di azione.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo del *Lombardo-Veneto* sul sistema penitenziario termina colle parole seguenti:

Noi vorremmo da ultimo che per mantenere i buoni effetti del regime penitenziario si ampliassero quelle benefiche associazioni che raccolgono i delinquenti abbandonati al finir della pena senza lavoro e senza sussidio, onde son tratti facilmente sul declivio degli atti criminosi; e allora il potere ed i pii benefattori audranno lieti di aver ridonato alla società innocui coloro che attentarono alla sua sicurezza ed a quella de'cittadini.

Le prigioni austriache presentano tutti i difetti della mutua depravazione, della poca o nessuna separazione fra prevenuti e condannati, onde la pena è falsata nella sua essenza. Poichè il ministero si è consacrato con amore alla rinnovazione di tutto il sistema penale, non crediamo inopportuno di richiamare la sua attenzione su questa parte principalissima di esso.

GIORNALI STRANIERI.

Un articolo del *Times*, che tratta delle condizioni politiche di Roma e dello Stato romano, termina con questa avvertenza:

Egli è da deplorarsi che il papa e i suoi consiglieri non approfittino della sicurezza accordata loro dalla presenza delle truppe francesi e austriache per fare nella forma del governo quei cambiamenti che potrebbero renderla accetta alla pubblica opinione. Essi sanno che verrà l'ora fatale, che la tranquillità presente dipende dallo stato della Francia e dalla prolungazione di quest'occupazione armata; ma nulla si fa in vista dell'avvenire, e i giorni passano nell'inerzia. Io so che il primo atto di un'assemblea nazionale eletta sovra ampie basi sarebbe quello di separare il potere spirituale dal temporale del papa, e non è da credersi che voglia far opera di suicidio convocandola. Ma una consulta composta dell'aristocrazia e degli uomini più influenti nelle altre classi potrebbe essere organizzata in modo da farne un sostegno per il trono e consolidarlo contro la crisi avvenire. Perchè mai le grandi potenze non cominciano l'opera della riforma nel centro della cristianità, dove la sfera d'azione è così ristretta, e dove l'esperienza può essere fatta con piena sicurezza? Perchè non consigliare al papa di seguire fino ad un certo punto il savio esempio dato in Piemonte e provare al mondo, come fece quel giovine re, che il miglior sostegno del trono è l'amore e la fiducia dei sudditi?

Rivista della stampa francese.

L'Union pubblica una nuova lettera del signor Anot de Maizières, che fa conoscere un piano che attribuisce agli orleanisti, e questo piano consisterebbe ad impedire la revisione della costituzione per isbarazzarsi di Luigi Napoleone, a far rientrare in Francia i principi d'Orléans, votando la proposta Créton, e liberarsi così della legittimità, di trascinare i repubblicani moderati a votare pel candidato che abbia più fortuna e sbarazzarsi infine del general Cavaignac, che non è riuscito quando v'erano condizioni le più favorevoli; far nominare il principe di Joinville presidente della repubblica e proclamare la reggenza. Il signor Anot de Maizières esamina lungamente le difficoltà cui andrebbe incontro l'esecuzione di questo piano, e le eventualità affliggenti alle quali la riuscita darebbe luogo.

— L'*Assemblée Nationale* con articolo segnato *Capefigue* dimostra ai repubblicani che a torto pretendono che cesserebbe la crisi che opprime il paese, se i partiti monarchici accettassero la repubblica. Non l'hanno essi accettata per tre anni come un esperimento?.... Ciò che ha trionfato nel 1848 è la rivoluzione; volerla conservare non è un voler essere conservatore della società, ma distruttore d'ogni ordine regolare.

— L'*Opinion publique* dichiara che i legittimisti non si faranno *bonapartisti* per evitar l'*orleanismo*, come essi si fecero *orleanisti* per evitar il *bonapartismo*.

— Il *Journal des Débats* non pubblica articoli politici.

— L'*Ordre*, biasimando gli attacchi che il signor Jacques s'è permesso contro la religione cattolica, solleva la quistione per sapere se si avea il diritto di punirlo, essendo già destituito, e se la pena che lo ha colpito non sia esorbitante.

— Il *Messager de l'Assemblée* consacra oggi tutto il suo numero a combattere la politica dell'Eliseo. In un primo articolo accusa il presidente d'avere scelto una politica d'equivoco, e di persistervi quando bisognerebbe francamente innalzare la bandiera dell'ordine. Bisogna che il presidente si pronunci, sia amico o nemico.

In un secondo articolo, a proposito della legge del 31 maggio, dice che Napoleone non può rimanere più nell'indeterminato. Infine il *Messager* s'attacca a provare che non è il presidente che ha fatto retrocedere la rivoluzione, ma l'Assemblea. «Egli vi ha tutt'al più prestato un concorso passivo, un concorso con una restrizione mentale.»

— Il *Constitutionnel* ha un articolo del dott. Véron col titolo 1848, 1852. Colla storia del 1848 il signor Véron vuol insegnare ciò che sarà il 1852. Nel 1848 i banchetti diedero la mossa alla rivoluzione: nel 1852 la costituzione stessa è quella che chiama tutti i faziosi, lor dicendo: «all'opera, non v'è più governo.» Nel 1848 vi era da spezzare un trono, nel 1852 le popolazioni non avendo troni a spezzare, si slancieranno sulle proprietà, e forse sarà subito innalzata la ghigliottina. Per evitare questa terribile catastrofe non v'è altro che una conciliazione fra i partiti.

— La *Patrie* ha il seguito di un articolo sul *socialismo*.

— Il *Pays* discute l'utilità della legge 31 maggio, che dichiara essere stata *una legge di circostanza*, e per conseguenza *essenzialmente transitoria*. Crede che Luigi Napoleone la farà tuttavia rispettare, e crede ancora «ch'egli ha il diritto di pensare che giammai questa legge sarà applicabile alla sua rielezione.»

— Il *National* parla di cose di borsa; torna pure sulla destituzione del Jacques, dichiarando che non si aveva il diritto di destituirlo.

— Il *Siécle* a proposito della strada ferrata da Parigi ad Avignone accusa il governo di favorire una compagnia inglese a danno degl'interessi del paese.

— La *Presse* torna a dire che bisogna tenersi il ministero provvisorio, perchè un ministero definitivo porterebbe lo scoppio della guerra fra i partiti parlamentari.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 22 marzo 1851.

Ecco le più interessanti notizie che mi giunsero ieri da Costantinopoli, in data del 15 del corrente mese di marzo.

Ha fatto gran sensazione nel divano l'annunzio che Abbas pascià d'Egitto fece una leva di 30,000 uomini, e che esso si prepara a lottare colla Turchia nel caso che la Porta si risolvesse di destituirlo e farlo rimpiazzare da Saïd pascià, figlio del defunto Mehemet Alì. La condotta però che ha adottato il vicerè di opporsi ai voleri del governo superiore non può avere altro effetto che di precipitare la sua destituzione. Oramai niuno mette più in dubbio la partecipazione di Abbas negli ultimi avvenimenti di Aleppo, non che nei disordini che ebbero luogo di recente in altre provincie dell'impero. È facile intanto l'immaginarsi come questo stato di cose inquieti la Porta, tanto più che si tiene per fermo essere quel pascià appoggiato da qualche potenza interessata a vederlo rimanere al suo posto, e quindi non affatto improbabile una rottura definitiva. — Kiani pascià, inviato da Abbas onde fare delle proposte di accomodamento alla Porta sulla quistione del Tanzimat è arrivato in Costantinopoli il 7 marzo. Alla sua missione officiale pare che vada pure accoppiata quella segreta di continuare gl'intrighi esorditi da Munib effendi, il quale è morto quando era più necessaria l'opera sua al governatore dell'Egitto. Del resto si ha luogo di sperare che sì l'una che l'altra missione di Kiani rimarranno senza successo.

Il *Baluk Nasiri* (intendente della Pescheria), fratello di Mehemet Alì pascià, ministro della guerra, si è reso colpevole di un assassinio sulla persona della sua propria moglie, che ha pugnalato di notte mentr'ella dormiva. Egli è stato consegnato alla polizia dallo stesso ministro della guerra, e si dice che sarà condannato alle galere per quindici anni. Tale fu lo sdegno di Mehemet Alì pascià per l'atto di suo fratello, che ha fatto dire al capo di polizia di non aver alcun riguardo per lui, di non considerarlo come suo fratello, e di trattarlo con tutto il rigore della legge.

Fece ottima impressione sull'animo dei funzionarii della Porta il modo con cui venne ricevuto a Torino dal Re Vittorio Emanuele l'inviato della Porta, signor Costantino Mussurus, cui il monarca italiano rimise di proprie mani il gran cordone dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, mentre veniva la croce dello stesso Ordine conferita al sig. Paolo Mussurus segretario di quell'ambasciata.

Il ministro di Sardegna, barone Tecco, presentò al ministro degli affari esteri il cavalier De Andreis, console generale di Sardegna in Odessa. Questo signore è nel numero degli impiegati sardi recentemente decorati dal sultano.

Assicurasi che Julat effendi, primo segretario del supremo consiglio di giustizia della Porta, sarà nominato ambasciatore del sultano presso la regina Vittoria. Si suppone che tale scelta verrebbe intesa con soddisfazione dal governo inglese, nè vi è chi meglio potrebbe comprendere l'altezza di questa missione. Julat effendi è uno dei più accorti diplomatici della Turchia, e già ha rappresentato la Porta quale incaricato di affari in Parigi ed in Londra, nel 1838 e 1840, quando la questione di Oriente agitavasi fra i due governi. Fu pure ambasciatore in Prussia, ed il re di Svezia e Norvegia gli rimise di proprie mani il gran cordone dell'ordine della stella polare.

Un bastimento americano è stato spedito da Costantinopoli in Alessandria, onde prendere a bordo tutti gli emigrati polacchi che avevano abbracciato l'islamismo, e che si trovavano in Aleppo. Avendo eglino espresso il desiderio di ritornare in seno della loro religione, il governo ottomano non si è punto opposto a tale desiderio, anzi si offerse di farli condurre a sue spese in America, ove si portano a raggiungere i loro fratelli d'infortunio. I pochi che si sono decisi a rimanere musulmani saranno dalla Porta incorporati al suo esercito.

Il gran visir Rescid pascià era ammalato seriamente, ma ora sta meglio, mercè i soccorsi che gli sono stati prodigati.

Il gran signore ha messo alla disposizione di Mehemet Alì pascià, gran serraschiere, una somma di due milioni e mezzo di piastre per riparare le perdite che gli ha cagionato l'incendio che ha ridotto in cenere ultimamente il suo palazzo.

Le ultime notizie di Samos portano che la sommessione nell'isola è completa, e Comnenos è già riconosciuto come governatore da tutti i villaggi. Pare però che il ristabilimento dell'ordine è solo dovuto al commissario imperiale, Mustafà pascià, la cui solerzia è lodata da tutti, e che in caso questo generale venisse allontanato dall'isola è molto probabile di vedere i disordini riprodursi di bel nuovo. Altri otto compromessi negli ultimi avvenimenti furono mandati a Costantinopoli, e saranno giudicati coi ventotto capi insorgenti che trovansi già da qualche settimana imprigionati in quella capitale.

Da Rodi rimettono notizie disastrose di Macri. Il 28 febbraio, alle ore 5 1/2 di sera, diverse scosse di terremoto hanno distrutto quasi tutte le case, e tutti i magazzeni novellamente costruiti su quello scalo. Parecchi villaggi del vicinato, non che la città di Levissy, che contava 1500 case, furono completamente distrutti. Si contavano più di 600 vittime sepolte sotto le rovine.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Costantinopoli, 15 marzo.

. . . . . Qui siamo sbalorditi da una scoperta fatta da un certo Simonide di un immenso tesoro di manoscritti greci della più alta antichità, che vennero trovati in ipogeo del monte Athos, e che ci presentano una gran quantità di opere celebri rimaste finora perdute per la scienza, non che un ricco repertorio di nomi atti a schiarire la storia antica. Fra questi preziosi codici composti di tenuissime membrane scritte in caratteri microscopici, sonovi alcuni che danno la chiave d'ogni interpretazione geroglifica, come già se ne fece il saggio sull'obelisco dell'Ippodromo dal felice scopritore di questo tesoro, del che vi scriverò più a lungo in altra mia lettera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 26 marzo.

Da vari giorni non si parla che dell'uccisione del Passatore, il cadavere del quale viene portato in giro a modo di trofeo per le città delle legazioni. Vedete i tristi spettacoli che abbiamo dinanzi. Una continua alternativa di morti violente per opera di masnadieri, e di morti date per giudizi militari sulle nostre piazze, neppure un segno che la pubblica morale migliori, che la sicurezza pubblica si consolidi; siamo a tal termine che i ladri si fanno fucilare con una disinvoltura che fa raccapriccio, ed il popolo assiste a queste esecuzioni colla massima indifferenza.

Si assicura che presto avremo a governare la provincia di Ravenna un monsignor Rossi genovese in luogo del conte Lovatelli. Spiace vedere i laici di nuovo allontanati a poco a poco dai maggiori uffizi, e ritornare al governo i prefetti gregoriani.

Torino, 29 marzo 1851.

Nuove accuse al Piemonte, o per meglio dire, vecchie accuse e nuovo accusatore, nè pur forse accusatore nuovo, ma nuovo suono di voce amica al solito! È l'*Osterreichische Reickszeitung*, giornale di Vienna, il quale in data delli 23 marzo sale in bigoncia maestro, profeta e giudice.

Il governo viennese è così indipendente da qualsivoglia influenza straniera, che si addice a maraviglia a' suoi fidi lo accusare il governo piemontese di abbandonarsi a straniera influenza! È così forte dell'amore e della fiducia dei popoli in tutte le terre possedute (come è dimostrato all'evidenza dallo stato d'assedio diuturno) che l'aulico giornale ha mille volte ragione di far rabuffi a questo governo piemontese perchè non sa meritare amore e fiducia! Infine le cose di Germania sono così stupendamente assestate, e tanta è la pace, la prosperità, la ricchezza dell'Austria, che i giornalisti non avendo che pensare, nè che dire in casa propria, debbono cercar materia fuori e dar lezioni a noi di buon governo, di liberalità, di civile prudenza!

Fatta dei rimproveri questa ragione, che salta agli occhi di tutti, ci rimarrebbe a domandare qualche spiegazione al benigno consigliero.

Egli dice, che *chi si occupa onestamente dell'avvenire del Piemonte, deve ripetergli il consiglio di ritornare indietro dalla strada che ha seguitata*. La quale sentenza posta a suggello dei consigli, significa che il governo del Piemonte deve imitare gli altri governi che si sono dimostrati docili all'ubbidienza di chi si *occupa onestamente dell'avvenire loro.* Nel che, a dir vero, noi abbiamo uno scrupolo, e ce ne confessiamo al giornale viennese, perchè vegga modo di tranquillare la nostra coscienza ed illuminare con uno sprazzo d'aulica luce il nostro povero giudizio. Abbiamo dintorno molti governi, i quali dopo il 1848 hanno avuta la sapienza di ritornare così indietro, come se neppure nel calendario il 1848 fosse rimasto scritto. Nè si può dire che sieno stati pusilli dell'animo, chè nè i giuramenti, nè le solenni parole date, nè altre simili frascherie indegne di fermare l'attenzione dei *politici serii* hanno potuto rattenerli dal dare indietro! Eppure noi qui in Italia, se dovessimo giudicare da ciò che vediamo ed udiamo, dovremmo dire, che quei benedetti governi non sono riusciti ad acquistare amore e fiducia dei popoli, e pare che non lo credano nemmeno essi, dacchè non ai popoli s'affidano ed alle armi proprie, ma ad armi straniere. Non ospitano emigrati, hanno stracciati o messi in conserva gli statuti, restaurata la deliziosa censura, eppure sono paurosi dei risentimenti popolari, nulla riassettano se non i birri e la polizia. Che vuol dir questo adunque? forse non hanno dato indietro abbastanza? Preghiamo il giornale viennese a tracciarci il disegno, l'economia, i limiti del *dare indietro*.

Vorremmo anche sapere, se quei governi sieno pienamente indipendenti da *influenza straniera*, perchè nel caso in cui anche i mali loro fossero procacciati da simigliante cagione, a cui il giornale di Vienna imputa i nostri, potremmo metterci a ricercare insieme qual possa essere questa influenza straniera onde hanno impedimento a *dare indietro* abbastanza.

Se però vogliamo *occuparci onestamente dell'avvenire del Piemonte, e degli altri governi italiani*, discuterne e ragionarne insieme, è mestieri che l'uno conosca l'altro. Il nostro confratello viennese non conosce neppure l'abito nostro. Ei dice che portiamo *livrea inglese*! — Ne scusi: noi portiamo abito italiano. Ed egli che *livrea* porta? Ed in Piemonte è egli più acconcio e naturale l'abito italiano, o la sua *livrea*? Risponda. —

SCUOLE COMUNALI DI TORINO.

II.

Le *quarantasei* classi dell'insegnamento comunale di Torino son divise fra otto scuole dette 1. di S. Primitivo; 2. di Po; 3. di S. Filippo; 4. di Borgo-Nuovo; 5. di S. Barbara; 6. della Cittadella; 7. di via Bellezia; 8. della Nunziata.

Le prime cinque che rappresentano in complesso *tre* classi superiori; *diciotto* classi elementari; più *dieci* classi serali, in tutto *trent'una*, sono dirette dai Fratelli della Dottrina Cristiana; quella della cittadella (tre classi elementari diurne, due serali) da secolari. Le ultime due da istitutrici nominate dal municipio in seguito a concorso.

Le classi superiori hanno per oggetto di fornire le nozioni indispensabili e gli elementi tecnici a coloro che si destinano alla carriera commerciale ed industriale; epperò oltre l'istruzione religiosa, comprendono l'insegnamento superiore delle lingue italiana e francese, della aritmetica e geometria, della storia d'Italia, della geografia, della storia naturale, della tenuta dei libri, sì per la parte di contabilità, che per la parte giuridica; del disegno, della musica, e per ultimo della cosmografia, della fisica, della chimica e della meccanica applicata alle arti.

Questa sommaria enumerazione sulla quale ci duole di non potere insistere più particolarmente, basta da sola, ne sembra, a chiarire come il complesso di questo insegnamento, che va diviso in tre anni, risponda compiutamente allo scopo che si è proposto; ponendo cioè chi lo riceva in grado di attendere con profitto sì all'industria alla quale si applichi, sì alla pratica del commercio.

E giova inoltre avvertire che per mezzo appunto di queste scuole si provvede ad una lacuna che senz'essa sarebbevi nel sistema attuale della istruzione governativa, la quale se molto fa per le altre parti, è certo men che sufficiente al bisogno per quanto spetta l'insegnamento tecnico.

Le *classi elementari*, come il loro stesso nome lo indica, mirano a fornire i primi elementi della istruzione, e sono il primo grado per applicarsi poscia agli studii, o scientifici, o professionali. E qui pure il programma dei Fratelli delle Scuole Cristiane ci sembra sotto ogni rispetto commendevole ed adeguato allo scopo; nel quale in ispecie notiamo l'insegnamento della storia patria, e del disegno grafico e sciolto.

Nè vogliamo pretermettere una breve menzione del metodo, il quale con ottimo divisamento viene alternato in tutti quei modi e quelle forme che paiono meglio convenirsi alle peculiari circostanze di fatto. Così ora è *simultaneo*, ora *misto* secondo il minore o maggiore numero di allievi: ora è *sintetico*, ora *analitico* secondo la materia, e l'età ed intelligenza dei fanciulli.

E ben vorremmo che gli angusti spazi del giornale ci consentissero più diffusi particolari, che ne sarebbe sempre meglio posta in evidenza la capacità ed importanza educativa di queste scuole.

Senonchè esse, mentre per una parte provvedono all'universalità dei giovani figli del popolo, d'altra parte riescono inaccessibili ad una classe quanto numerosa altrettanto interessante: vogliam dire gli operai, i quali occupati tutto il giorno a procacciarsi col sudor della fronte il pane della fatica, non avrebbero comodo e tempo a frequentarle; epperò, se queste sole fossero, dovrebbero smettere ogni pensiero di coltura intellettuale.

E sì che pure a moltissimi fra di essi è tormento la ignoranza nella quale per avventura si trovino; è desiderio profondo e vivissimo quello di escirne, procurandosi una qualche istruzione.

Tale condizione di cose non poteva permettersi che durasse, dopochè lo Statuto, elevando ogni membro della civile società a grado e dignità di cittadino, aprendo a tutti le carriere della vita pubblica, e creando tanti e sì svariati uffici ai quali possono essere chiamati, rendea con ciò stesso necessario ed urgente per ogni ceto di persone un certo grado di coltura.

Il governo, distratto da cure più urgenti, ed impedito inoltre dal far nuove spese dalle tristi condizioni nelle quali erano allora le nostre finanze, vedeva la lacuna, ma era per sè solo fuor del caso di potervi supplire. Non fu pertanto piccolo merito quello del torinese municipio, che proseguendo con zelante sollecitudine l'opera della morale rigenerazione del popolo, istituiva nel 1850 *cinque* classi serali, che nel corrente anno raddoppiava, portandole a dodici (*tre* a San Primitivo, *sette* a Santa Barbara, *due* alla Cittadella), delle quali le prime dieci son pur esse dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Lo scopo di queste *classi serali*, come lo stesso nome lo indica, è appunto nel procacciar l'istruzione degli apprendisti operai, od anche degli adulti e capi di stabilimento, i quali non potrebbero per l'indole delle loro occupazioni intervenire alle lezioni diurne.

Queste scuole cominciano alle 7 e durano fino alle 9. Sono materie d'insegnamento, oltre ai rudimenti del leggere e dello scrivere per coloro che ancora ne fossero digiuni, la grammatica italiana e francese, e l'aritmetica specialmente nelle sue applicazioni al commercio, il sistema dei pesi e misure, la nomenclatura geometrica, e il disegno grafico applicato al disegno industriale, secondo i vari mestieri ai quali attendono gli alunni, il disegno d'ornato ed acquarellato.

L'importanza e il beneficio grandissimo di queste classi vien dimostrato meglio che da ogni altro riflesso, dal concorso numerosissimo di operai, presenziati non di rado dai più distinti capi di stabilimenti industriali che siano in Torino. Concorso per modo numeroso, che, secondo già indicammo, dopo un solo anno di prova, fu riconosciuto necessario di accrescere più che del doppio il numero delle classi.

Un altro ramo d'insegnamento, che per un fatale pregiudizio fu negletto affatto durante anni e secoli, si è l'istruzione femminile. Un'assurda opinione facea credere, massimamente alle persone delle classi inferiori, che l'istruzione della donna fosse cosa secondaria od anzi superflua. Quasichè colei che sposa e madre deve dare il primo insegnamento, quello dei buoni esempi, alla crescente famiglia, potesse dispensarsi da quella coltura che illuminando l'intelletto, educa il cuore.

Sino a questi ultimi anni impertanto l'educazione femminile era affatto abbandonata alle cure individuali, od alla privata concorrenza. Il che val quanto dire che le fanciulle del popolo ne andavano generalmente prive. Fu quindi una pia e doverosa deliberazione quella del torinese municipio che creava nel 1850 quattro classi per le scuole femminili; riescite anch'esse alla prova di tanta utilità, che denno entro il corrente anno venir portate a sette. E già sarebbero tante, se l'aumento immediato non lo avesse impedito l'impossibilità, non ostante le cure adoperate, di trovare un locale acconcio all'uopo.

Le allieve di queste scuole apprendono i rudimenti del leggere e dello scrivere; l'aritmetica, massime la parte commerciale, il sistema metrico per i pesi e misure; la geografia; la storia sacra, e la storia patria.

Nè a queste varie classi di scuole elementari e superiori, diurne e serali, maschili e femminili che siam venuti fin qui per sommi capi indicando, si restringono le cure del torinese municipio per diffondere ogni utile istruzione fra i suoi amministrati.

Abbiamo già accennato a più riprese la *classe normale* nel collegio di S. Francesco di Paola per la quale il municipio concorre nella somma di ll. 1500.

Inoltre esso contribuisce per una somma di ll. 5600 per le scuole di latinità.

Un' altra istituzione utilissima, che è pur tutto suo merito, ed a tutte sue spese fondata da molti anni, si è la scuola di disegno, diretta dal cav. Palmieri, divisa in due classi nelle quali gli allievi imparano l'ornato (stile greco, e stile dei bassi tempi); il disegno geometrico, gli ordini architettonici, la costruzione di macchine, di fabbriche, di edifizi, ecc.

Per ultimo è da avvertire che la città di Torino 1. Contribuisce per una somma determinata alla scuola di ginnastica; 2. paga due pensioni all'istituto dei sordo-muti; 3. sussidia gli asili infantili di Torino, Grugliasco e Sossi; 4. sopporta le spese di sette altre scuole nel suburbio, cioè nelle parrocchie di S. Vito, Mongrano, Reaglie, Pozzo Strada, Madonna del Pilone, Sossi e Borgo S. Donato, le quali tutte aggiunte alle quarantasei di sopra enumerate, ci daranno un totale di *cinquantuna classe*, fondate, e dirette ad intiero ed esclusivo carico del municipio torinese, il che, per l'anno corrente è rappresentato in bilancio dalla cospicua somma di ll. 111,080.

A questa semplice esposizione di cifre e di fatti ci parrebbe soverchia ogni chiosa. I nostri lettori sapranno per se medesimi apprezzare convenientemente lo zelo e gli sforzi degli amministratori del comune torinese; ed altri municipii potranno forse trovare in essi un lodevole esempio da imitare. Noi quindi ci restringiamo ad aggiungere, a modo quasi di riassunto dei cenni finquì esposti, le tavole decennali delle somme stanziate in bilancio da questo municipio per l'istruzione e lo sviluppo delle proprie scuole.

	Stanziate	*Spese*
1842	L. 37,192 »	L. 38,148 74
1843	» 37,100 »	» 37,657 99
1844	» 39,242 66	» 38,928 65
1845	» 39,242 66	» 37,595 70
1846	» 40,086 50	» 39,709 88
1847	» 47,482 »	» 45,967 99
1848	» 46,522 »	» 37,395 70
1849	» 45,301 »	» 43,579 68
1850	» 83,240 »	» —
1851	» 111,080 »	» —

OSSIA

Art. 1. Pigioni e riparazioni ai locali delle scuole . . .		» 16,020 »
Art. 2. Stipendi.		
Ai fratelli delle scuole cristiane	16,800	
Per le scuole della cittadella	3,600	
Per le scuole serali . .	7,400	
Per le scuole femminili .	6,400	
Per la scuola del disegno	4,050	
Ai cappellani di tutte le varie scuole . . .	1,100	
Per bidelli, inserv. ecc. .	2,530	
	41,880	41,880 »
» *Riportarsi*	L.	41,880 »
Riporto	L.	41,880 »
Art. 3. Materiale per le scuole.		
Provviste minute . . .	5,640	
Illuminazione	2,100	
Oggetti per l'insegnamento	4,600	
Saggio pubblico e premii .	4,790	
	17,130	17,130 »
Art. 4. Contributi per altre scuole.		
All'università	6,700	
Per l' insegnamento della ginnastica	2,400	
Sussidii al suburbio . .	4,580	
» alle scuole infantili .	3,550	
» ai sordo-muti . .	720	
Casuali	1,000	
	18,950	18,950 »
Spese ordinarie - Totale L.		92,980 »
Spese straordinarie . »		18,100 »
Totale generale L.		111,080 »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dall'undecima, in cui ieri era rimasto, il bilancio dell'interno è alla 26 categoria. Considerando la tornata nel suo complesso non siamo in diritto di dolerci dei risultamenti, poichè si è provveduto ai fondi pei telegrafi, per gli uffizii di sanità, pei teatri, per le intendenze; e può dirsi esaurita la discussione relativa alla categoria delle opere pie e degli esposti. Ma esaminando la discussione nelle sue parti siamo lungi dal poter dichiarare che le abitudini parlamentari siano già lodevolmente stabilite, in maniera da serbar sempre il decoro della Camera e applicarne il tempo a ciò che è veramente utile. La maggioranza è ancora troppo paziente e riguardosa, e usa del suo dritto con una discrezione che può ben dirsi eccessiva; le riputazioni parlamentari di qualche peso, sebbene siano più innanzi che nelle altre legislature, non hanno ancora tanta autorità da tenere in disciplina o almeno in silenzio i partiti rispettivi. Non solo i nuovi arrivati, come in tutti i Parlamenti del mondo, ma anche coloro che dovrebbero omai accorgersi che la tribuna non è per essi, continuano in esperimenti fastidiosi e infecondi. Michelini, per tutto dire, vuole ancora, e chi sa quanto tempo vorrà, di sè occupare la Camera che di lui non vuole affatto occuparsi. Mellana non esce mai dalla inconcepibile illusione che gli fa credere di essere un pubblicista!

L'uno e l'altro si scagliarono oggi contro la dotazione del teatro regio. Michelini puritano di là dello Atlantico, aborre lo spettacolo. Mellana disse cose originali e non mai udite di doveri delle capitali e delle provincie, delle città popolose e delle borgate. La dotazione passò pel corrente esercizio, perchè consumata nel carnevale del 1851, ma ne fu inibita la riproduzione nel bilancio del 1852 con un ordine del giorno che gioverà forse a sollecitare la definitiva soluzione di tutte le pendenze fra la città di Torino e la finanza. L'una si incaricherà dello spettacolo, l'altra le renderà il suo dazio di consumo; sinchè l'arte non sia bandita d'Italia che ne fu finora arbitra e nutrice.

Ma le più strane cose furono dette allorchè si venne a discutere del personale e assegni fissi per le opere pie in 566 mila franchi. Mellana a ogni piè sospinto credeva di trovare un privilegio. Privilegio il sussidio alle famiglie patrizie decadute dell'antica repubblica ligure, stabilito con le convenzioni diplomatiche che ne portarono l'annessione al Piemonte! Mantelli mostrò poi che trattavasi di pochissimi infelici e che i più forti assegni sono di 15 lire al mese! Lo Statuto, diceva il persecutore dei miseri eredi di qualche gran nome di Genova, ha stabilito un nuovo patto che pone l'annessione sopra nuove basi, e stabilisce l'eguaglianza tra i cittadini, e citava l'esempio della Francia che dopo il 1830 non rispettò i trattati del 1815. Che non li abbia rispettati lasciamo il dica Mellana; ma che han poi di comune i destini delle nazioni regolati dalla santa alleanza, con una pensione accordata ai patrizi decaduti e bisognosi di Genova? *Facciano i democratici se sono poveri*, testualmente esclamava il coraggiosissimo *pubblicista* di Casale. Nè pago di far guerra a' decaduti liguri, più tardi infuriava contro le vedove torinesi, chiedendo con viva istanza l'abolizione dell'altro *privilegio* pel quale il ritiro delle vedove nobili riceve una sovvenzione sopra un articolo di questa categoria. Borella vuol soppressa la cifra dello assegno alle suore del Buon Pastore, Brofferio quella destinata al Rifugio di Borgo Dora!

E qui ben fece il presidente Pinelli a permettersi, come disse dal banco, uno schiarimento di fatto: noi aggiungeremo: e un richiamo della questione ai suoi giusti confini, il che era egualmente e anche più nelle sue attribuzioni. Questi assegni sui quali l'opposizione voleva portare la sua falce, non sono fatti dalla finanza, ma dalla città di Torino; lì paga la finanza in compenso del dazio di consumo che tiene, per eccezione, nella capitale a benefizio dello Stato; ma questa condizione anormale va a cessare, come abbiamo detto; prima che spiri l'anno Torino, come ogni altra città, percepirà per sè i dazi sulla consumazione de' suoi abitanti, ed allora continuerà a soccorrere a suo modo le opere pie della capitale come faceva sin dall' epoca imperiale, quando nell' atto che le fu conceduto l'*octroi* le fu ingiunto di sussidiare i suoi pii stabilimenti. Questo richiamo dell' onorevole Pinelli, che lasciò il seggio per prender parte alla discussione, vinse il partito, e nessuna delle eccentriche soppressioni proposte sulla 26 categoria fu dalla Camera consentita.

Tuttavolta la categoria non è votata: e perchè? perchè Mellana: non contento di avere miseramente risposto a Pinelli che, se la finanza rimpiazza il *comune* nel pagamento degli assegni, deve anche rimpiazzarlo nella facoltà di ritirarlo, non mortificato dal sentirsi replicare che se lo assegno è corrispettivo all'*octroi*, la finanza non può che corrisponderlo, senza immischiarsi nell'uso, come la città non può ingerirsi nell'uso che fa lo Stato del suo dazio di consumo: ostinandosi a considerare come un privilegio lo assegno comunale pagato dalla finanza al ritiro delle vedove *nobili*, oramai anche schiuso alle *non nobili*, come a cento altri pii istituti—per un ultimo argomento della caparbietà di che si pregia, proponeva al chiudersi della tornata un assegno di 50,000 lire alle vedove degli artigiani! E questa mozione che era l' inconveniente parodia del decreto della maggioranza, che veniva di respingere le sue insipientissime proposte, trovò membri che l'appoggiarono! E fu sofferto con esemplare pazienza dalla Camera! Ci sia lecito farne giustissima maraviglia protestando, — non per la cosa in se stessa, essendo lodabile come ogni altra opera di assistenza quella che servirebbe al sollievo delle vedove degli artigiani: ma nel discutere il bilancio dell'interno, siamo a fondar nuovi ospizii? Non vi è dunque alternativa nelle strettezze finanziere di un paese tra il non creare e il distruggere? Si deve dunque sciogliere un pio istituto esistente perchè al suo fianco non può fondarsene un altro? E tutto questo se la finanza sussidiasse direttamente le opere pie; ma quando non adempie che a un debito quasi anticretico verso la città, come si può andare dallo adempimento di un contratto oneroso al corollario di una liberalità? Pur troppo la proposta non è che un sarcasmo, freddo però e goffo, come lo dimostrano le cose dianzi accennate; e la privata virtù della longanimità degli uomini della maggioranza degenera in vizio, se permette che il tempo delle sedute si sciupi in così volgari trastulli.

Lo sciupìo del tempo e delle parole altronde non ebbe confine dacchè s'impegnò una lissa di povere vanità, di bei motti, di frizzi, e di risposte spiritose; allorchè Pinelli deputato, sceso giù, cedendo forse alle sue forensi abitudini, partecipò a questa giostra di *toreadores* in che talvolta si piace. La quistione era unica, quella elevata saggiamente da Pinelli presidente, quella che vinse il partito. Sono queste cifre, di *debito* alla città di Torino, al quale è forza adempire? Se sono tali non si possono sopprimere. Ma invece di tenersi là, il deputato Pinelli seguì Mellana, Borella, Brofferio nell'arena di cento altre quistioni incidentali lontane mille miriametri dalla categoria 26 del bilancio dell'interno. Si discusse a cagion di esempio per sapere: 1. che si faccia nel Rifugio di Borgo Dora e presso le suore del Buon Pastore; 2. se il ministro dell'interno Galvagno lo sa, o non lo sa; 3. se lo sapeva o non lo sapeva Pinelli ministro dell' interno; 4. se un antico prete direttore del Rifugio era buono o cattivo; 5. se morì, secondo Borella, per aver preso fresco andando al Rifugio, o per essere assassinato dai nemici del Rifugio; 6. se Gioberti nel *Gesuita Moderno* loda o condanna quelle due pie istituzioni; 7. se il ministro deve provare la negativa delle violenze e cospirazioni anti-liberali gratuitamente attribuite a quelle case, o gli assertori delle cospirazioni e delle violenze debbono provare l'affermativa.... Non occorre aggiungere che quei liberalissimi della sinistra, che nulla intenderanno giammai di vera libertà, levavano gran susurro di disapprovazione qualora il ministro dichiarava che niun reclamo, nessuna querimonia gli era arrivata! Secondo quegli onorevoli probabilmente la vera libertà consiste nel circondare di *patriotico* spionaggio e di *liberali* inquisizioni rifugii, conventi, congregazioni e monisteri.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

NOTIZIE INTERNE.

Torino. — S. M. in udienza dell'8 febbraio scorso, accogliendo le supplicazioni del cav. Lorenzo Moris, lo ha dispensato dalla carica di primo uffiziale del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, richiamandolo alla sedia di consigliere già da lui occupata nel magistrato di appello di Torino, dichiarando però essere mente sua che lo stesso cav. Moris avesse per intanto, e sino a che non si fosse provveduto alla di lui surrogazione, a continuare nell'esercizio della summentovata carica di primo uffiziale.

In udienza del 26 marzo corrente, la prefata M. S. ha conferita la stessa carica di primo ufficiale al cav. Maurizio Deandreis, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, conservandogli l'anzianità di consigliere d'appello.

— Il consiglio comunale ha chiuso oggi la sua tornata d'autunno. Molti ed importanti lavori furono in essa condotti a compimento. Di alcuni già ci avvenne di far cenno. Degli altri pubblicheremo fra breve una sommaria esposizione.

— Il sindaco chiudeva la tornata rivolgendo alcune parole di commiato ai membri del consiglio, che furono altamente approvate.

— Il consiglio comunale ha voluto chiudere questa serie delle sue adunanze con una splendida dimostrazione di riverenza verso uno fra i più illustri e robusti intelletti del Piemonte. Esso ha cioè votate lire 500 per il monumento che la città di Asti ha deliberato di innalzargli. Valga anche questo esempio d'eccitamento, se pur ci è d'uopo, ai nostri concittadini per unirsi in comunanza di pensieri e di opere ad un concetto per ogni riguardo così commendevole.

— Quanto prima verrà eseguita la riforma sulla denominazione della più parte delle vie di Torino. Sin d'ora il consiglio comunale ha deliberato che la via di S. Carlo riprenderà l' antico suo titolo di *Via Vittorio Alfieri*; il *Baluardo del Mezzodì* riceverà il nome di *Via di Oporto*, in commemorazione delle affettuose accoglienze e delle splendide testimonianze di affetto e d'interessamento date a Carlo Alberto ed al Piemonte da quella nobile città, che volle inoltre dal nome del martire dell' italiana indipendenza denominata una sua piazza. La via che mette alla piccola casa della Provvidenza sarà detta d'or innanzi *Via Cottolengo*. Per le altre un'apposita commissione è incaricata di maturare ulteriori proposte.

Genova. — La *Gazzetta di Genova* pubblica il secondo rendiconto generale dei soccorsi ai danneggiati bresciani offerti in seguito a deliberazione del consiglio municipale di Genova in seduta del 12 settembre 1850. La somma complessiva finora risultante, prodotta da liste n. 167, si è di ll. 18,327, 68.

Savoia. — La società medica di Ciamberì pubblicò un primo rendiconto de' suoi lavori, ricco più di fatti e di osservazioni che di pagine. Prima cura della sua fondazione si fu quella di assicurare e ordinare il servizio sanitario dei poveri della città, dividendosi la cura fra i quattro più giovani ascritti. Secondati dalle suore di S. Giuseppe; essi compiono questo pio ministero con uno zelo mirabile.

— Il sindaco di Ciamberì versò il 26 corrente nella cassa della tesoreria generale la somma di ll. 7,481 a favore degl'incendiati di Yenne; cioè ll. 5,997 55 prodotto delle collette fatte a Ciamberì, e ll. 1,483 45 prodotto di varii versamenti fatti direttamente alla cassa della città.

Venezia, 26 *marzo*. — Leggesi nel *Lombardo Veneto*: — Siamo lieti di poter annunziare che i sigg. conte Correr podestà di Venezia, e cav. Reali presidente di questa camera di commercio, nella occasione che rendevano testè omaggio a S. M. in Trieste, ringraziandolo delle confortanti espressioni sulla riconcessione della franchigia dirette alla deputazione veneta in Vienna, furono onorati della più graziosa accoglienza, e sentirono a ripetersi quelle assicurazioni medesime che furono già in proposito pubblicate, per cui è a sperarsi sollecito il compimento dei voti generali di questa città.

Ore 2 pom. — In questo punto un dispaccio telegrafico annunzia l'arrivo di S. M. l'imperatore in queste lagune domani prima del mezzogiorno. Una venuta così inaspettata, in un momento in cui pendono i destini di Venezia, ravviva le nostre speranze.

Firenze, 26 *marzo*. — Lettere particolari ci annunziano che in Livorno ed in Siena fu fatta pia commemorazione della battaglia di Novara, convenendo molti cittadini alla chiesa per suffragare l'anima dei nostri morti.

Pisa, 25 *marzo*. — (Carteggio dello *Statuto*). — In seguito della messa e del *De profundis* di domenica in commemorazione dei morti di Novara, come già vi scrissi, 25 scuolari sono stati ieri esigliati per otto giorni dall'università. Alcuni di essi non vi assistevano nemmeno, e potevano citare dei testimonii della loro assenza. Ma alla prefettura fu loro risposto: « Non vogliamo nè testimonii, nè giustificazioni, che porterebbero troppo in lungo; » e dietro ciò dovettero partire.

Arezzo, 24 *marzo*. — (Carteggio dello *Statuto*). — Ieri mattina verso il mezzodì immenso e straordinario fu il concorso degli Aretini all'ultima messa piana che fu ascoltata in commemorazione dei prodi caduti a Novara. Furono sparsi mazzetti di fiori alla memoria di quei generosi; ed increbbe a tutti, che pochissimi illusi più che traviati turbassero la solennità di questa pia e patria rimembranza, con la diffusione di una stampa inopportuna, e che non poteva armonizzare colle memorie di Novara e col desiderio dei buoni. Fu omesso il *De profundis* per non eccitare certe suscettibilità; però l'atteggiamento al dolore degli intervenuti supplì a questo difetto.

— Il soprintendente delle regie poste toscane fa pubblicamente noto:

1. Che in seguito delle convenzioni ultimamente conchiuse tra le amministrazioni postali di Sardegna, del Belgio e della Svizzera, le quali comincieranno ad aver vita col dì primo aprile prossimo venturo, e in anticipazione delle più estese facilitazioni che potrà ottenere il pubblico quando sia portata ad effetto una nuova convenzione postale tra il governo Granducale e quello di S. M. Sarda, di cui è già stata avanzata la proposizione, a cominciare dal giorno suddetto non sarà più obbligatoria la francatura delle lettere per il Belgio e per la Svizzera (via di Genova) e viceversa, talchè chi scriva tanto di Toscana in uno dei paesi degli Stati suddetti, che da uno di questi in Toscana, potrà o pagare anticipatamente tutti i diritti postali, o lasciare il pagamento di essi tutto a carico del destinatario.

2. La tassa che dovrà pagare in Toscana o il mittente o il destinatario sopra una lettera semplice

Non franca dalla Svizzera, o *da francarsi* per la Svizzera, sarà di crazie 11;

Non franca dal Belgio, o *da francarsi* pel Belgio, di crazie 15.

3. Sarà considerata come lettera semplice quella il peso della quale non oltrepassi i 6 denari. Da 6 a 12 si pagherà due volte la tassa della lettera semplice, da 12 a 18 tre volte, e così di seguito, aumentando di 6 in 6 denari la tassa di una lettera semplice.

4. Le lettere *assicurate* pagheranno il doppio di quelle ordinarie.

5. I campioni saranno considerati come le lettere.

6. Nessuna innovazione è fatta per ora in quanto alle stampe *da e per* i paesi suddetti, le quali saranno sempre tassate in arrivo e in partenza a tenore della notificazione dei 27 dicembre 1847.

ESTERO.

TURCHIA. — Ecco il testo del già accennato *memorandum*, indirizzato dal ministero degli affari esteri alle legazioni delle potenze amiche della Sublime Porta. Il 1 gemashil-evel anno dell'egira 1251, 3 marzo 1851.

« Lo stabilito sistema esige che i bastimenti mercantili delle potenze amiche si fermino ai Dardanelli al loro passaggio di questo stretto, per esibire alla competente autorità l'imperiale firmano e la patente di sanità dei quali sono muniti. È stato più volte osservato, che i capitani di questi navigli, lungi dal conformarsi a questa misura, operano il loro passaggio nello stretto dei Dardanelli senza esibire il loro firmano e la loro patente, e senza neppure voler fare attenzione ai colpi di cannone di richiamo dalle fortezze. Questo stato d'affari essendo contrario ai trattati ed ai regolamenti in vigore, si è trovato giusto che i capitani i quali senza rispettare le misure a loro riguardo stabilite, si permetteranno di passare i Dardanelli, siano obbligati di rimborsare la spesa dei colpi di cannone di richiamo, con o senza palle, che essi provocano colla loro irregolare condotta.

Dimodochè i signori ministri sono prevenuti di ordinare ai capitani dei bastimenti mercantili, che senza esibire il loro firmano e patente ardissero di passare lo stretto dei Dardanelli, di pagare i colpi di cannone, che non sono altro che la conseguenza d'una condotta contraria ai regolamenti. »

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Continuazione e fine della tornata del* 24 *marzo.*

Il signor Fagan. Io sono in caso di somministrare delle informazioni intorno allo stato in cui trovasi miss Talbot nel convento, poichè una delle mie figlie è pure là dentro. Desiderando ritirarsi temporariamente, miss Talbot chiese di esservi ammessa come temporaria, ma essendo ciò contrario alle regole della casa, non potè entrarvi che in qualità di postulante, senza compire alcuna delle formalità d'uso in simil caso. Miss Talbot non è dunque che postulante di nome soltanto, ed il dottore Doyle è occupato in questo momento a trovarle una conveniente residenza. Debbo dire inoltre, a proposito della della quistione religiosa, che il diritto canonico è puramente spirituale nelle sue applicazioni. Il meccanismo della chiesa papale non s' è per nulla allontanato dalla dichiarazione della chiesa anglicana del 1682, vale a dire, che i vicarii di di S. Pietro non hanno altro potere che il potere spirituale. I vicarii apostolici invece, in materia di sospensione e di ritiro dall' impiego, esercitano un' autorità più arbitraria di quello che potrebbero i nuovi vescovi. La legge proposta del resto non potrebbe impedire l' azione sinodale. Terminando, mi permetta lord John Russell di dirgli, che se l' Irlanda è stata finora il suo più fermo appoggio, si è perchè credevalo capo del partito che vuole il progresso della libertà civile e religiosa, e che cesserà di sostenerlo se lo vedrà gettarsi in braccio della fazione intollerante che ha fino adesso onorevolmente e felicemente combattuto.

Il sig. Giorgio Smythe. Io non so vedere perchè i cattolici d' Irlanda e d' Inghilterra non si avessero a giovare delle leggi e dei vescovi cattolici. Il papa conferendo ai nuovi vescovi dei titoli territoriali non diede loro alcun territoriale potere, per conseguenza egli è inutile di portare delle leggi penali contro codest' atto. Fate tutte le leggi che poteste giudicare a proposito, esse non impediranno al cardinale Wiseman di essere considerato come arcivescovo di Wesminster e primate di tutta l' Inghilterra per quelli sui quali esercita la sua giurisdizione spirituale. Io per me voto contro il *bill* presentato.

Il sig. Monckton Milnes. Io sostengo il *bill* poichè sono convinto che il papa usurpò un potere territoriale in questo paese.

Il sig. Sadleir rigetta il *bill*, che, secondo lui, farebbe sicuramente nascere, quando fosse adottato, in Irlanda le più terribili scissure religiose.

Il sig. Enrico Berkley. Appoggio il *bill*.

Il sig. John Young. Io rigetto il *bill*, perchè se vuolsi una legge penale in Inghilterra, così non è in Irlanda, e perchè io lo riguardo, inoltre, siccome violatore del gran principio della tolleranza religiosa.

Il sig. Enrico Berkley aggiunge alcuni particolari a spiegazione delle parole del sig. Drummond, e che sollevano un nuovo uragano. L'oratore voterà pel *bill*, non già ch'egli il tenga per sufficiente, ma perchè crede che il popolo inglese abbia il diritto di attendersi una legge sulla questione che si agita in questo momento.

Lord Castlereagh. Io voto contro il *bill*, perchè, se fosse adottato, non sarebbe eseguibile in Irlanda.

Il sig. Thobhouse chiede l'aggiornamento della discussione.

Lord John Russell. Mi pare che il dibattimento sia durato abbastanza, perchè la Camera possa votare con conoscenza di causa. Ventisei membri parlarono contro il bill, e ventidue in favore di esso. Non credo si possano aggiungere nuovi argomenti.

Il signor Moore. Il nobile lord, il quale ha calcolato sì bene il numero degli oratori uditi (*si ride*) mi permetta dirgli ciò che gli è certamente sfuggito, cioè, che i rappresentanti irlandesi parlarono appena 5 o 6 ore in questa discussione (*risa e gridi: Oh! Oh!*).

Il signor Sculthy. Vi sono nella Camera 35 membri cattolici romani irlandesi. Sette soltanto presero la parola, altri desiderano d'essere sentiti in questo dibattimento, di cui è desiderabile il termine nell'interesse della spedizione dei pubblici affari.

Il signor M. O' Connel. Io non ho parlato ancora, e vorrei parlare (*si ride*). Ne ho diritto. Se il nobile lord volesse la votazione, lo prevengo che troverebbe tutti i membri irlandesi disposti a combattere la sua domanda della votazione.

Il conte d'Arundel and Surrey. Il desiderio espresso dagli onorevoli membri irlandesi non mi meraviglia. Un gran numero di membri della Camera desidera pur di parlare, e credo non convenga di affrettare oltre misura la votazione.

Lord John Russell. Se i 30 membri irlandesi che ancora non hanno parlato vogliono prendere la parola, egli è impossibile prevedere quando terminerà la discussione che lascia in sospeso importanti questioni.

Il signor Reynolds. L'aggiornamento della discussione venne chiesto da un membro inglese, non da un irlandese. Se lord John Russell insistesse pel voto, dovrebbe aspettarsi una opposizione faziosa. Io ricorderò al nobile lord che la Camera ha nel suo seno 42 membri cattolici romani: 5 per l'Inghilterra e 37 per l'Irlanda. Noi siamo tutti decisi di combattere il *bill* con tutti i mezzi costituzionali, e s'è d'uopo, se ci sforzano, con una resistenza sistematica.

La Camera va ai voti sulla questione di aggiornamento del dibattimento. Votano in pro 64 membri, e contro 414. Maggioranza 350 (*fragorosi applausi*).

Il sig. M. O' Connel ed il sig. I. O' Connel chieggono che la Camera si aggiorni.

Lord John Russell propone l'aggiornamento della Camera per martedì (*da ogni parte: a mezzogiorno*) al mezzogiorno.

Il signor I. O' Connel. Io chieggo che la tornata non cominci che alle ore 5 (*oh! oh!*). I membri irlandesi appoggiano codesto emendamento.

La Camera va ai voti: maggioranza in favore della tornata a mezzogiorno, 263.

La discussione è aggiornata per le ore 5 del domani. La Camera si separa alle 2 del mattino.

— *Camera dei comuni. — Seduta del* 25 *marzo.*

Il signor Hume annunzia che quanto prima domanderà al segretario di Stato degli affari esteri se sir J. Brooke è sempre commissario di S. M. a Borneo.

Lord J. Russell dichiara che il nuovo maestro di registri nella corte di cancelleria (Sir J. Romilly) è nominato, colla restrizione che le sue funzioni verranno subordinate ad ogni modificazione di trattamento che piacerà di fare al Parlamento.

L'ordine del giorno chiama che si riprenda la discussione sulla seconda lettura del bill dei titoli ecclestastici.

Il signor Hobhouse. Io sono assolutamente persuaso che qualunque legislazione su di codesta materia è affatto superflua (*udite!*) L'argomento più d'ogni altro assurdo, che si è voluto far valere a pro della misura, si fu quello che essendo stata intollerante Roma, debba pure essere intollerante l'Inghilterra. Io credo che invece di fomentare le animosità tra le due chiese, sarebbe meglio cercare di conciliare gli spiriti. Il fanatismo religioso, da qualunque parte venga, è pericoloso (*applausi*). Io so che è difficile al nobile lord J. Russell di porre da parte il suo bill senza nuocere alla sua personale riputazione, e che gli è pure difficile di persistere senza esporsi a cagionare molto male. Ma giacchè egli sa stimare la pace, la sicurezza, il ben essere, la prosperità di questo gran paese, io spero vorrà rinunziare a codesto bill funesto.

Il signor Portal non saprebbe approvare un bill ch'ei riguarda come indegno della saggezza e dell'onore dell'Inghilterra.

Il sig. J. O'Connel. Io vengo a combattere il bill (*udite!*). Noi ammettiamo, e mi affretto a dirlo, che il papa non ha alcun potere temporale sul paese: ma d'altra parte noi sosteniamo che la sua misura è puramente spirituale. I cattolici romani in questa discussione furono più tolleranti che gli avvocati della chiesa anglicana.

L'oratore così diceva alla partenza del corriere e proseguiva. (*Sun del* 25).

Camera dei lordi. — Seduta del 25 *marzo.*

— Il principio della tornata passa in una conversazione tra il vescovo d'Oxford ed il conte Grey sullo stato della chiesa anglicana nelle colonie.

Alla partenza del corriere il conte di Malmesbury presentava una petizione fatta dalla diocesi di Bath-And-Wells sulle decime.

— Sentiamo che verrà chiesto questa sera un nuovo mandato elettorale per Southampton, avendo sir Alese Cockburn accettate le funzioni di procuratore generale, dopo che sir John Romilly fu nominato maestro dei registri in cancelleria.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 26 *marzo.*

L'Assemblea ha terminato la seconda lettura, e deciso che passerà alla terza della proposta Bussière sulla zona frontiera, ed ha cominciato la terza lettura del progetto di legge sulle falsificazioni e frodi nella vendita di mercanzie.

Sulla domanda del signor Baze l'Assemblea ha deciso che sarà posta all'ordine del giorno di venerdì la discussione della proposta Desmars sull'applicazione della legge del 31 maggio alle elezioni presidenziali. La fissazione di quest'ordine del giorno ha dato luogo a una discussione fra i signori Lèon Faucher, Victor Le-Franc, Arnaud (de l'Ariége) e Piscatory.

Fu pur deciso che venerdì prossimo sarà discussa la proposta Riancé relativa alla strada ferrata da Parigi ad Avignone.

SVIZZERA. — Il consiglio federale informò i cantoni del movimento dei 22, assicurando che presterà al governo di Friburgo l'assistenza federale di cui potrebbe abbisognare.

Berna, 26 *marzo.* — Una dimostrazione tentata ieri dai nostri socialisti tornò sfavorevole a loro ed allo stravagante loro programma. La riunione doveva tenersi a Schœnbrunnen, tuttavia la popolazione operaia non fornì che 20 uomini. Furono visti riunirsi sulla piazza dell'arsenale con due bandiere federali. Questa oltracotanze di proteggere colla bandiera federale tali movimenti eccitò il mal umore degli spettatori, che accompagnarono i socialisti con fischi fino ad Aarberg. Presso la scuola dei veterinarii degli operai della città irruppero sul convoglio, gli tolsero una bandiera guastandola e vennero quindi alle busse. Duolci che tal disordine abbia avuto luogo, ma la stampa non socialista lo biasima altamente. Mi si disse che a Schœnbrunnen non si trovassero che due o tre centinaia di persone, la maggior parte curiosi tratti dalle vicinanze. I più ovatori difesero il programma, alcuni altri ne avrebbero voluto togliere qualche enormità, come quella certa legge agraria, in virtù di cui si dovea dar una campagna a chi l'avrebbe chiesta, la divisione dei beni delle corporazioni che lede i diritti dei contadini. Ecco almeno le osservazioni fatte dal cittadino Alleman, presidente del Gratli e antico membro del gran consiglio Eberfeld. Ma i caporioni, di color vermiglio ben cupo, non si lasciarono arrestare da questi scrupoli e fecero approvare il programma con tutti i suoi tratti originali. La riunione mandò pure al gran consiglio una protesta contro i cattivi trattamenti cui soggiacquero i fratelli venuti di Berna, e quindi si sciolse.

(Corrisp. del *Journal de Genève*).

Friburgo. — Secondo il corrispondente del *Bund* il consiglio di Stato decise che la giustizia ordinaria procederebbe verso gl'insorti fatti prigionieri. Solo l'applicazione dell'art. 53 della costituzione federale vieta l'instituzione di tribunali straordinarii. Secondo l'art. 54 non si può pronunciare la pena capitale pei reati politici.

— Leggesi nel *Confédéré:*

Pare che quando i gendarmi entrarono nel monastero delle Orsoline gl'insorti cominciassero a cedere. Dopo i primi colpi tratti loro dalle finestre molti si diedero alla fuga. I più arditi si ritirarono dietro gli alberi lungo il Grabou, e tentarono di continuare il fuoco. Ivi parecchi furono feriti, non conoscendosi nulla del maneggio delle armi. Per altra parte il fuoco dei nostri li sgomentava assai, benchè i proiettili passassero sopra la testa. È falso tuttavia che mettessero le palle prima della polvere, come si asserì, ma non avevano cartocci. Non si sa perchè non abbiano occupato il monastero delle Orsoline, l'antica casa dei carcerieri ed i *Charpentiers*. Non avevano ordini nè organizzazione.

Carrard, interrogato ieri dal prefetto, negò ogni partecipazione nell'insurrezione, ed asserì essere venuto a Friborgo per vedervi la moglie. Gl'individui arrestati con lui sono in numero di quarantatre. Appartengono quasi tutti al distretto tedesco ed al distretto di Friborgo.

Non vi sono che 5 morti, di cui 3 conosciuti. I due altri debbono essere un Wœber ed un Bœchler. Tutti furono colpiti da palle, tranne uno che ricevè un colpo di mitraglia a mezzo il petto. In tutti questi giorni eravi folla allo spedale per vederli. Furono sepolti stamane. I feriti sono sette. Vuolsi che siavene anche altri che furono raccolti in case particolari, ove si tengono nascosti. Non sappiamo che ne sia di loro.

ALEMAGNA. — Berlino, 23 *marzo.* — Come abbiamo annunciato nel foglio di ieri, un consiglio di gabinetto decisivo ebbe luogo il giorno 23. Il progetto del collegio dei 9 era già stato abbandonato, avendo l'Austria dichiarato che ritornerebbe volontieri ai 17 voti dell'antico consiglio federale ristretto, com'era stato convenuto a Varsavia e a Olmütz. La Prussia invece aveva proposto di comporre il potere esecutivo di 5 membri soltanto. L'Austria e la Prussia dovevano esser membri permanenti di questo consiglio, e i rimanenti sarebbero eletti dagli altri Stati. Riguardo alla presidenza la Prussia sembrava disposta a cedere all'Austria su questo punto, se il progetto era aggradito. Per ultimo la Prussia dichiarava che non consentirebbe all'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica, se questa potenza non accettava le proposte del gabinetto di Berlino. Tuttavia era noto che in seno al ministero esisteva una scissura riguardo alle misure da adottarsi. Il consiglio si protrasse a lungo. Sarebbe impossibile saperne fin d'ora il risultato; si dice però che domani sarà mandato a Vienna l'*ultimatum* della Prussia.

Ben si vede che la questione tedesca e le complicazioni che ne sono il corollario acquistano ogni dì più un carattere europeo, giacchè il signor de Manteuffel, prima di andare al consiglio, ha avuto una conferenza cogli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia. Se non fu chiamato l'ambasciatore di Francia, si è perchè il suo governo aveva potestato in un modo troppo categorico contro l'entrata dell'Austria in massa nella Confederazione, per lasciar luogo di ammetterlo ad una deliberazione in cui si trattava di determinare le eventualità in cui la Prussia consentirebbe all'attuazione del progetto.

Ciò che prova come i gabinetti tedeschi vedano di mal occhio la divulgazione delle risoluzioni adottate dalla conferenza di Dresda, è un decreto del governo sassone con cui vieta la vendita di uno scritto molto istruttivo ch'era stato pubblicato qui a Berlino intorno a quelle conferenze.

Non il solo *Débats*, ma anche gli altri giornali esteri d'importanza, come il *Times* e il *Globe*, considerano come assai probabile la caduta del sig. de Manteuffel. (*Corrisp.*).

— Secondo il *Giornale di Francoforte* il principe di Schwarzenberg, nell'ultima sua nota in risposta a quella della Prussia, parla anzitutto di stabilire il più presto possibile un nuovo potere centrale che sarebbe composto di 9 membri con 11 voti. L'installamento definitivo di questo potere, dice la nota, è voluto imperiosamente dalla situazione della Sardegna, dello Stato Pontificio, e dell'Italia in generale, onde conservare la tranquillità in Europa. Per ciò che riguarda i punti particolari sarà facile venire a componimento, essendo l'Austria disposta a riconoscere i diritti e la potenza della Prussia. Sul punto poi della presidenza il principe di Schwarzenberg dice che questo diritto spetta esclusivamente all'Austria, e che neppur questa vi può rinunciare perchè si trova confuso con interessi e condizioni le più diverse.

Annover, 20 *marzo.* — La *Gazzetta di Annover* pubblica una rettificazione relativamente a ciò che fu affermato da parecchi giornali prussiani, cioè che la politica annoverese era attualmente d'accordo con quella della Prussia. Il foglio del governo dice, che quantunque sia ristabilita la buona armonia fra i due governi, non pertanto la loro politica differisce sostanzialmente. Il governo annoverese desidera una revisione dell'antica costituzione federale, una rappresentanza parlamentare a lato del potere centrale federale, un tribunale federale, e si oppone al dualismo e al ritorno all'antica Dieta. Il governo annoverese, soggiunge l'articolo, negozia ancora a Dresda sulle questioni commerciali. Egli è evidente che una tale politica è diversa da quella della Prussia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 *marzo.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero dell'interno pel 1851.

La seduta è aperta alle ore 2.

Lettura del processo verbale, solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul bilancio degli interni.

Cat. 12. Telegrafi. (Personale) portata dal ministero in ll. 57,660, ridotta dalla commissione a ll. 40|m.

Galvagno. Signori, il ministero aveva stanziato per il personale degli impiegati la somma di 57,660 lire, egli desidererebbe che venisse mantenuta, giacchè il residuo dovrebbe servire alla gratificazione di coloro i quali verrebbero rimandati dai posti che occupano subito dopo che avrà luogo l'attivamento del telegrafo elettrico. Vi deve muovere la considerazione, che questi impiegati nè possono essere messi in aspettativa, nè hanno diritto dall'altra parte ad una pensione di riposo. Quando la Camera ricusasse di soddisfare alla mia domanda, converrebbe collocare la somma tolta dalla commissione da quella del ministero fra le spese straordinarie. — Ho l'onore intanto di presentare alla Camera una legge speciale relativa ai telegrafi.

Pallieri relatore. Io persisto, perchè venga adottata dalla Camera la somma quale è stata ridotta dalla commissione, giacchè le spese di gratificazione a cui accenna il signor ministro, saranno riferite tra le straordinarie.

La categoria è adottata quale fu proposta dalla commissione.

Cat. 13. Spese d'ufficio portata dal ministero a lire 7,800 e ridotta dalla commissione a ll. 5|m.

È adottata.

Cat. 14. Spese diverse portata dal ministero a lire 24,540, dalla commissione a ll. 16|m.

È adottata.

Cat. 15. Sanità. (Personale). Progetto del ministero ll. 9,500: della commissione ll. 9,200.

Demaria. Prendo la parola su questo punto, perchè lo credo uno fra i più importanti pel benessere della società. Domando perciò al ministero che riduca a codice tutte le leggi sanitarie e le riformi nella redazione, essendo esse slegate ed oscure. Vorrei inoltre che la sorveglianza del corpo sanitario si stendesse su tutto lo Stato, e non fosse parziale come è attualmente. Ieri si è parlato degli stabilimenti termali. Non credo che si possa contrastare al governo il diritto d'intervenire anche in quelli che sono di proprietà individuale. Giacchè ciascuno, riguardo alla propria salute, ha il diritto di usare tutti i mezzi di guarigione che gli si presentano malgrado i contrasti di colui che tenesse in mano questi mezzi.

Prego frattanto il ministero a seguire l'esempio della vicina Francia la quale s'ingerisce nella direzione di questi istituti, ogniqualvolta il crede necessario.

Ministro dell'interno. Convengo coll'onorevole Demaria per la necessità di una revisione delle leggi sanitarie, particolarmente di quelle che sono vessatorie ed inquisitoriali, perchè queste leggi impediscono, a mio credere, l'attuazione delle altre che sono oggi in vigore. Io già ne aveva presentata una la quale è parsa forse troppo onerosa; posso assicurare intanto che non si tralascierà di fare quegli studi che sono necessarii a questo riguardo.

Quanto poi si riferisce agli stabilimenti termali io credo che sia uno di quei misteri governamentali, i quali è difficile di sciogliere, considerando principalmente lo stato delle nostre finanze.

Michelini. La causa principale per cui i consigli divisionali e provinciali hanno ricusato di aderire alla legge sanitaria è il monopolio che per essa veniva creato, non già la spesa che si richiedeva per effettuarla.

Mellana. Credo che la centralizzazione sia già troppo grande, perchè si debba accrescere anche nel sistema sanitario.

Posta ai voti è adottata la somma stanziata dalla commissione.

Cavour. È stata distribuita alla Camera la relazione sul progetto di legge per la formazione di una banca in Savoia. Manca a questa provincia il solo credito perchè la sua ricchezza si accresca sensibilmente; giacchè essa contiene a mio parere tutti gli elementi che a tal fine si richiederebbero. Pregherei la Camera ad interrompere la discussione dei bilanci, finito che sia di discutere quello degli interni, oppure di stabilire una seduta straordinaria per la discussione di questo progetto. Non è necessario che io noti che questa non è una legge che riguardi semplicemente gli interessi di una provincia, ma che ridonda a benefizio di tutto lo Stato.

La Camera fissa una seduta straordinaria pel giorno di lunedì per discutere il progetto di legge sulla banca in Savoia.

Cat. 16. Personale fuori pianta portata dal ministero in ll. 3,900 e ridotta dalla commissione a ll. 1,950.

È approvata.

Cat. 17. Spese diverse portate dal ministero in lire 37.940 e ridotta dalla commissione a ll. 29,840.

È approvata.

Cat. 18. Vaccino (Personale) ll. 12,500.

Chiarle. Noto in questa categoria una differenza assai grave di stipendio fra colui che è chiamato alla conservazione del vaccino qui a Torino, e colui che lo è nelle altre città dello Stato. Perchè fissare una differenza nella retribuzione, quando si è uguale il lavoro? Osservo poi ancora che si potrebbe fare una riduzione a questa categoria attesa la tenuità del lavoro e la facilità colla quale si disimpegna.

Demaria. Io credo che invece di essere diminuito lo stipendio, noi dovremmo accrescerlo. Questo è un ramo importantissimo della medicina, e si devono incoraggiare colla speranza di un premio coloro i quali desidererebbero di applicarsi al medesimo.

Ponza di S. Martino. La differenza di stipendio tra colui che è incaricato della conservazione del vaccino in Torino e coloro che lo sono nelle provincie è chiara e naturale, solo che si consideri come oltre le attribuzioni comuni cogli altri, quegli che è in Torino ne ha altre speciali, quale per esempio sarebbe la corrispondenza all'estero per tenersi al corrente coi progressi della scienza, la quale corrispondenza non è di poco conto.

Polto. Appoggia il deputato Demaria.

Chiarle propone varie modificazioni nella retribuzione degli impiegati di questa categoria.

La Camera approva la categoria nella somma di lire 12,500.

Categoria 19. — Vaccino spese diverse lire 7,000.

È approvata.

Cat. 20. Teatri. Personale lire 76,040.

Mellana. Non so perchè il governo sussidia col denaro dell'erario pubblico il Teatro regio.

Il danaro dello Stato dev'essere speso a benefizio di tutto lo Stato, non mai a benefizio d'una città sola. Quando una città vuole procacciarsi i divertimenti, spetta a lei sopportarne le spese che sono necessarie per ottenerli. Per quest'anno è inutile voler negare al governo la facoltà di dare questo sussidio: ma domando alla Camera che vi provvegga per l'avvenire. Ora poi chiederò al signor ministro se persista nel voler conchiudere, come mi è stato riferito, coll'impresaro del teatro regio un contratto in forza del quale si obbligherebbe per 9 anni a pagare la somma stanziata nell'attuale bilancio.

Ministro degli interni. Finchè i dazi comunali si trovano nelle mani del governo il municipio di Torino non può fare le spese che a ciò sono necessarie. Il contratto poi coll'impresario del teatro regio, sebbene sia per nove anni, egli è risolvibile di tre in tre anni.

Quando la Camera non volesse riconoscere per valido questo contratto non ancora definitivamente conchiuso, io son pronto a ritirarlo, avvertendo però che in questo caso il teatro R. dovrebbe rimaner chiuso. Finirò col pregare la Camera a voler soprassedere a questa discussione perchè si devono in questi giorni aprire delle trattative col municipio, le quali, quando avessero un buon risultato, troncherebbero qualunque ulteriore discussione.

Michelini propone un ordine del giorno così concepito: « La Camera invitando il ministero a sopprimere le spese pel teatro regio, passa all'ordine del giorno. »

È adottato.

Cat. 21. Spese d'ufficio lire 1,800. È adottata.

Cat. 22. Intendenze. Personale. Proposta dal ministero in lire 765,100 ridotta dalla commissione a lire 750.500.

Ministro degli interni. La commissione riducendo la somma stanziata dal governo, vi ha annessa la clausola della diminuzione del numero degli impiegati; io non ricuso di accettarne la riduzione proposta, ma non credo di dover accettare la clausola, perchè potrebbe suscitare degli incagli nell'andamento amministrativo.

Pallieri acconsente.

Gerbino legge un lunghissimo discorso col quale si studia di eccitare la Camera a motivare un ordine del giorno per invitare il ministero a presentare una legge onde far cessare quella collisione d'interessi che si trovano fra le varie provincie.

Ministro degli interni si oppone a quest'ordine del giorno.

La somma di 750,500 fr. quale è stata proposta dalla commissione è accettata dalla Camera.

Sono approvate senza discussione la categoria 23, portante la somma di 15,000 fr. per indennità di rappresentanze; — la 24 di 20,100 fr., per le spese di uffizio in Sardegna; — la 25 di 38,115 fr., per le pigioni dei locali.

Cat. 26. Opere pie e fanciulli esposti, personale ed assegni fissi ll. 562,609.

Mellana. Nell'entrare a discorrere degli istituti delle opere pie non intendo di fare una questione di economia, sibbene di principio. Godo che sia tolta al bilancio di quest'anno la somma che era consecrata ai nobili genovesi decaduti; non so perchè a questa riforma non se ne sia aggiunta un'altra con cui venisse pure soppresso il sussidio stabilito per il ricovero delle vedove nobili.

Pallieri. Anche questo sussidio avrà a ricadere sopra il municipio, quando sarà rientrato nei suoi diritti.

Ministro dell'interno. Osserverò ancora che in questo ricovero non solo si ricevono vedove nobili, ma pur anco vedove di impiegati civili.

Mellana. Ciò vorrebbe dire che il privilegio è allargato, ma non distrutto. In quanto poi a ciò che ha detto il sig. Pallieri risponderò che dubito fortemente che il municipio possa assegnare un sussidio ad uno istituto che ha uno scopo speciale ed esclusivo.

Presidente. Dà alcune spiegazioni sull'origine e lo scopo di questo istituto, come su quello di Genova.

Revel concorre nell'opinione del deputato Mantelli sulle sovvenzioni ai poveri di Genova essendo il risultato di una convenzione.

Borella. All'articolo 11 v'è una spesa che non si può legittimare: 3 mila lire per le suore del buon pastore. Domando al ministro lo scopo di questa spesa. Vi sono prigioni pe'delinquenti, per le convertite il *Rifugio*, che costa 11 mila lire. Non vedo quindi una destinazione che si possa legittimare e propongo la soppressione del sussidio.

Franchi. Lo spedale de'pazzi era possessore di una casa che cedè all'opera del Rifugio, e questa gli corrisponde l'interesse. Debbonsi tutelare gl'interessi di quest'opera.

Mellana. Risponderò al signor Revel che tutti i trattati contrarii alla legge fondamentale cessano. Genova certamente non invocherà il trattato per reclamare il privilegio, benchè quando il governo sanciva i privilegii, potesse invocarli a suo pro. Se i soccorsi sono democratici stiano nella condizione dei loro confratelli. Noterò, sulla questione mossa dal presidente, che dobbiamo togliere tutti i privilegii. Se il titolo è oneroso, gli spogliati vi provvedono. Se la città di Torino è obbligata a soccorrere le vedove nobili, bisogna che faccia constare quest'obbligo.

Sale l'avvocato Benso al seggiolone della presidenza.

Pinelli. È necessario che soggiunga alcune parole a quanto dissi. Il signor Mellana crede che la Camera debba controllare tutte le spese che sanno di privilegio. Io non entrerò nella questione dei titoli onerosi, se vogliavi un compenso. Ma non è il caso delle vedove nobili: essa è un'opera pia, si provvede con essa alla sorte di certe persone che non si potrebbero adattare ad altre instituzioni. In ciò non v'è privilegio; il municipio provvede ad una classe di persone in quest'opera, e ad altre classi, altre opere. Quando il governo francese stabilì i dazi, impose l'obbligo di provvedere alle opere pie. Quando Torino godeva dei suoi dazii sopperiva alle spese. Nel 1814 gli altri comuni furono reintegrati nei loro diritti, che vennero anzi ampliati. Non così Torino, per cui lo Stato mantenne i dazii e pagò le spese. La città fece dei richiami e lo Stato le fece delle sovvenzioni a questo titolo, che ammontano ora a 725 mila lire, e continuò a soccorrere le opere pie. Instituito l'ordine nuovo di cose, Torino reclamò nuovamente i suoi dazi e si obbligò a far le spese delle opere pie. Fuvvi una lunga pratica e finalmente si convenne col municipio per la restituzione. Ma ci vorrà una legge speciale, per cui Torino sarà redintegrata ne'suoi diritti, ma dovrà addossarsi tutte le spese delle opere pie; per quest'anno però la cosa è impossibile. La sovvenzione non si può togliere senza ingiustizia, perchè lo Stato ha goduto dei dazii. Quindi la proposta del signor Mellana e quella del signor Borella non dovrebbero ora occupar l'attenzione della Camera. Il dazio fu dato solo alla città coll'obbligo di sussidiare le opere pie che credesse dover mantenere. Quando Torino sarà in potere de'suoi diritti potrà allora esaminare le opere che crederà utili, ma ora le finanze non hanno da occuparsene.

Mellana. Tutti gli argomenti del signor Pinelli cadono nanti le sue ultime parole. Egli dice che quando Torino sarà padrone dei suoi dazii vedrà quali opere siano da conservare. Dice poi che finchè lo Stato gode dei dazii non può togliere il sussidio. Ma se lo Stato sta ora in luogo della città, può soccorrere solo le opere che si credono utili. I soccorsi poi delle vedove nobili riguardando solo una classe debbono darsi da una classe sola e non dallo Stato il quale rappresenta l'universalità dei cittadini. Insisto quindi nella mia proposta.

Pinelli. Siccome le finanze godono della cosa del municipio debbono intanto soggiacerne ai pesi: se non vogliono pagare le vedove nobili diano le 6000 lire al municipio.

Michellini sostiene la soppressione fra interruzioni generali.

Farina P. Il corrispettivo, derivi esso da legge o da contratto deve essere mantenuto costantemente finchè si mantiene la percezione. Dacchè cessa col venturo anno questa percezione non è il caso che qui ne disputiamo.

La soppressione della metà dell'assegnamento di ll. 6000 alle vedove nobili non è approvata.

Brofferio propone la soppressione di quell'opera.

Presidente dovrebbe farsi la divisione.

Tecchio. Se il sig. Brofferio ha delle ragioni da addurre pel merito dell'opera è bene che le esponga.

Brofferio. Queste due opere del rifugio e del Buon Pastore furono fondate da persone che avevano occulte intenzioni. Il governo non sa certamente quello che si faccia colà, e non s'immischia nell'amministrazione di quegli istituti. Fra le Maddalene ricoverate colà ve n'erano pure delle non peccatrici. Si nascondevano colà persone sottratte ai loro parenti. Ciò accadde a due damigelle israelite d'Acqui. Non uscirono da quegli istituti che dopo molti anni. Domando se tali instituti siano ancora da tollerare nei nostri tempi. Neppure nei tempi passati il governo non sapeva nulla di ciò che succedeva in quei recinti. Dobbiamo certamente ritirare gli assegnamenti a quelle opere. Quando si discuteva sull'opera di S. Paolo si videro soccorsi all'opera del Buon Pastore. Propongo simultaneamente la soppressione degli assegnamenti provvedendo agli interessi di chi può averne.

Ministro degli interni. Non so veramente che instituto sia l'opera del Buon Pastore. Quanto al Rifugio le ricoverate vi stanno volontariamente. Non conosco dame del Rifugio, ma una benefattrice che lo mantiene quasi interamente. Se il governo ritira i sussidii l'opera cade e dovrebbe indennizzare la persona che costrusse l'edifizio.

Pinelli. Non conosco veramente l'opera del Buon Pastore. So che n'era direttore un ecclesiastico di gran merito, amico del Gioberti, e non credo perciò fosse un'instituzione gesuitica. In una gran città poi è necessario che vi sia un'instituzione ove possano riparare le persone che vogliono fuggire dal vizio. Certo il governo deve avervi ingerenza e vigilare, ma l'istituto, se ben retto, deve essere favoreggiato dal governo.

Borella. Il signor Pinelli ha tratto argomento dalla persona che dirigeva il Buon Pastore. Certo egli era integerrimo; ma non so come siasi incaricato di questa direzione, so che ne morì (*sussurro*). Questo povero direttore dovè sedare un tumulto nato di notte in quel rifugio, per cui prese un mal di costa di cui fu vittima.

Pinelli Quel degno ecclesiastico fu assassinato da persone che avevano interesse a far cadere quell'opera. Era questa almeno la voce che corse allora. Ma dico che dal momento che questo sacerdote fu lungo tempo direttore di quell'istituto, si può arguire che non fosse tanto riprovevole e sta perciò il mio argomento.

Brofferio. Quando il ministro non sa ciò che si fa in quell'instituto, egli che dee esser vindice dell'ordine pubblico, ne traggo appunto un argomento per la soppressione. Esso non è un monastero, ma una prigione che non dipende dal ministero. Il ministro dee star sulla fede di persone che hanno sovrintendenza là entro, e come poi il signor Pinelli che fu ministro dell'interno non ne sa più del signor Galvagno? Anch'egli sta sulle conghietture. Quanto all'argomento tratto da un amico di Gioberti, io gli contrapporrò la testimonianza molto più autorevole di Gioberti stesso.

Certo è necessario che vi sia un rifugio per le brutte e le traviate, ma questo debb'essere sotto la sorveglianza del governo.

Ministro dell'interno. Quando al ministero non risulta nulla di contrario alla legge, non può investigar oltre.

Al sig. Brofferio poi, che è persona legale, dimanderò se debba dar io una prova negativa, od egli una prova positiva.

Voci. Ai voti!

San Martino. Non è cosa sì facile, che nel nostro paese si possano far violenze senzachè constino al governo. Soli due casi occorsero in cui si ravvisò violenza, e furono severamente puniti.

L'istituto di che si parla è mantenuto specialmente con largizioni private. Conviene egli far cessare un istituto per introdurvi una soverchia sorveglianza del governo?

La proposta Borella non è approvata.

Michelini propone la riduzione della metà.

La proposta non è approvata.

Brofferio propone la soppressione dell'assegnamento di lire 11 mila all'opera del Rifugio.

La proposta non è approvata.

Mellana propone che si diano lire 50,000 per ritirare le vedove degli artigiani.

La Camera non è più in numero.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 31 marzo.

Seguito della discussione del bilancio del ministero degli interni pel 1851.

Pubblichiamo molto volentieri la circolare colla quale i fratelli Albani annunziano la loro intenzione di fondare in Torino un nuovo stabilimento per la illuminazione a gaz.

Torino è città abbastanza grande perchè due gazometri possano contemporaneamente esistervi con reciproco loro utile e con generale vantaggio della popolazione. Oltrecchè i nuovi piani d'ingrandimento, che certo fra pochi anni avranno ricevuta una piena esecuzione, avrebbero in breve dimostrata la insufficienza di un solo di siffatti stabilimenti. Massime se riflettasi alle accidentalità di costruzione della città, le quali essendo causa che ne varii anche in grado considerevole il livello, son pur causa che un solo edificio non possa con eguale facilità provvedere il gaz ad ogni quartiere.

L'impresa dei fratelli Albani promette quindi fin d'ora buoni risultamenti, i quali, se non siamo male informati, riceveranno aiuto non lieve dalle buone intenzioni del municipio che par disposto a secondarla efficacemente.

Lo stabilimento sarà costituito da un capitale di 600,000 ll., diviso in 1000 azioni da 600 ll. ciascuna, le quali non tarderanno, ne siamo persuasi, ad essere collocate, stante il ragguardevole beneficio che promettono agli acquisitori.

Mentre impertanto pubblichiamo la circolare dei fratelli Albani, che già avevamo annunziata da parecchi giorni, non vogliamo pretermettere di raccomandarli vivamente alla efficace simpatia dei nostri lettori.

PROGETTO

di un nuovo stabilimento d'Illuminazione a gaz.

Con decreto ministeriale del 31 gennaio 1851 i fratelli Albani sono stati autorizzati a stabilire nel loro locale al borgo Dora, cantone detto il *Fiando*, in Torino, una nuova officina per l'illuminazione a gaz, per la quale con deliberazione del Consiglio delegato 18 maggio 1850, si è loro concesso la diramazione per la città dei necessarii tubi conduttori.

Rendono perciò noto aver essi aperta una sottoscrizione sino a tutto il 15 venturo aprile per chi desiderasse seco loro far parte come fondatore di una Società da stabilirsi nelle forme dalla legge indicate.

Decorso detto termine si pubblicherà lo statuto, in cui, oltre alle condizioni della Società, sarà indicato il numero delle azioni dei signori fondatori (quali azioni già fin d'ora si fissano a lire seicento caduna), e per le rimanenti a compimento del numero che sarà dai socii fondatori creduto necessario, si determinerà un tempo onde raccoglierne le ulteriori dimande; e se queste poi venissero a sorpassare il vero numero da stabilirsi, una commissione, composta dei dieci principali fondatori, procederà ad imparziale comparto, indi proclamerà definitivamente costituita la Società.

L'utile che sarà per emergere da un tale stabilimento, oggimai da tutti i conoscitori creduto indispensabile, massime collocandosi esso in uno dei siti più bassi e nel lato diametralmente opposto a quello già esistente, per cui si potrà con facilità e sicurezza illuminare tutta la parte verso il Po, non ha bisogno di essere dimostrato; perciò i Permissionai già soddisfatti della favorevole accoglienza che ebbe il loro progetto, non credono di dover aggiungere altro, se non che sollecitarne l'opera.

Presso di loro si potrà prendere visione di alcuni maturati studii di calcolo tanto per lo sviluppo approssimativo, quanto per le necessarie spese, non che del decreto ministeriale, e delle relative deliberazioni municipali; come pure si potrà esaminare la località in disegno destinata per l'officina suscettibile di ampliamento, ove dai socii ciò si desiderasse, nel quale è pure accennato il valore per ogni ara della superficie necessaria allo stabilimento.

Ed infine dagli esperimenti e guarentigie che si offrono, ognuno potrà convincersi delle favorevoli disposizioni delli fratelli Albani, i quali sperano poter condurre ad ottimo risultato il loro divisamento.

Torino, il 24 marzo 1851.

Fratelli Albani.

Pubblichiamo con piacere il seguente

PROGRAMMA DI CONCORSO.

L'accademia di filosofia italica propone a doppio concorso col premio di 800 lire italiane per ciascheduno la trattazione dei due temi infrascritti.

PRIMO CONCORSO, SUO TEMA.

Descrivere l'indole e le vicende della filosofia in Italia dal rinascimento delle lettere insino ai dì nostri, aggiuntovi un indice ragionato delle opere e scritti principali correspettivi.

Lo scrittore si farà debito nella copia tragrande delle teoriche e delle applicazioni di cogliere e determinare i principii e le dottrine fondamentali e qualitative, le trasformazioni succedutevi, lo spirito ordinatore dei sistemi e la differenza dei metodi.

Paragonando gli studii speculativi italiani coi forestieri, indagherà con diligenza se in mezzo ai primi apparisca un carattere peculiare e nazionale, e vi si mantenga alcuna specie di tradizione scienziale e metodica. D'altra parte, descriverà con esattezza l'influenza più o meno efficace delle filosofie straniere.

Avviserà di mano in mano le relazioni più notabili occorse tra la filosofia e la civiltà, tra la vita intellettuale e la vita politica.

Indicherà da ultimo quale dovrebb'essere l'avviamento migliore da darsi oggidì in Italia alle scienze razionali.

SECONDO CONCORSO, SUO TEMA.

Determinare quale e quanta parte i principii di filosofia civile, fatti comuni oggidì, abbiano avuto ne'politici rivolgimenti del secolo e il profitto od il nocumento che a questi recarono.

Lo scrittore non istringerà le sue ricerche sui casi e le dottrine popolari degli ultimi anni, ma le estenderà su tutto quello che in modo efficace e diretto ha preparato e iniziato l'epoca nostra e le ha impresso un carattere proprio e durevole.

Nei fatti storici indagherà singolarmente la significazione loro morale; e però dallate agli avvenimenti politici descriverà con diligenza le condizioni civili, la natura dei costumi e delle opinioni, le rivoluzioni della scienza, le scuole filosofiche più memorabili, i sistemi e le pratiche educative.

All'analisi accurata dei principii di filosofia civile prevalenti ne'nostri tempi aggiungerà una critica rigorosa del merito e demerito loro morale e ne ragionerà le emendazioni e le applicazioni migliori desumendole dall'ottima scienza morale e sociale

CONDIZIONI DEI DUE CONCORSI.

1. Lo scritto sarà italiano o latino.
2. Dovrà giungere franco in Genova non più tardi dell'ultimo di settembre del mille ottocento cinquantadue con questo recapito: — Al segretario dell'accademia di filosofia italica in Genova, palazzo della biblioteca civica.
3. Porterà per contrassegno un motto qualsia il quale sarà riscritto sul di fuori d'una schedula suggellata e contenente il nome cognome e ricapito dell'autore.
4. Pronunciato il giudicio dell'accademia, giusta il regolamento già messo a stampa (*), aprirassi la schedula sola annessa allo scritto trovato degno di premio, le altre si brucieranno.

Genova, 24 marzo 1851.

Il segretario Gerolamo Boccardo.

(*) *Vendibile presso il libraio Grondona.*

NECROLOGIA. — Il dì 27 marzo, nella chiesa di Santa Maria, l'inclito collegio dei notai celebrava solenni esequie al defunto Orazio Cassinis, dai cui meriti singolari esso traeva per lunghi anni ornamento e decoro. Noi non vogliamo ricordata quella pia cerimonia per lo splendore da cui fu accompagnata, ma perchè nobile testimonianza faceva di qual tesoro di devozione e d'amore è rimeritata dagli animi generosi la virtù sulla terra.

Chiunque ebbe la ventura di conoscere Orazio Cassinis deplora la perdita di lui come la deplorano i congiunti, i confratelli, gli amici. In lui le doti del cuore furono congiunte con mirabile accordo a quelle della mente: altezza di senno, rettitudine di proposito, gentilezza di costume, facevano di esso ad un tempo un onest'uomo ed un onesto cittadino. Vivamente compreso dall'ufficio a cui consacrò l'intera sua vita, ei l'ebbe qual religione e la esercitò come sacerdozio: specchio d'integrità, esempio di candore e di fede egli ebbe i contenti che derivano da una illibata coscienza, e di essi fu pago. Iddio gli fu largo di pubblica estimazione e di felicità domestica, il più bel guiderdone de' giusti; e quando richiamollo al suo seno volle consolati gli ultimi istanti della protratta di lui vita colla certezza che sette figli ei lasciava a perpetuare quaggiù la sua veneranda memoria. Così confortato ei moriva il dì 27 dello scorso febbraio dopo settantatre anni di venturosa carriera.

Le lagrime che bagnano la sua sepoltura sono più preziose di qualunque sua pompa, perchè sono lagrime di desiderio e di amore; e superiore ad ogni elogio è l'epigrafe che leggevasi sulla maggior porta del tempio, perchè schietta ed ingenua come l'anima sua: ond'è che qui la vogliamo riferita:

Ad Orazio Cassinis
uom d'antica fede, di copiosa dottrina,
d'una serena gravità di costume
il collegio de' Notai
che vide in esso lunghi anni
uno de' suoi più belli ornamenti
dolente d'aver perduto un tant'uomo
prega pace e riposo.

DECESSI *del 28 marzo in Torino.*

N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1407.

ULTIME NOTIZIE.

Genova. — Il sequestro degli oggetti sacri sul *Castore* ebbe la fine che da desiderare era in governo liberale. Riconosciuti dall'autorità competente gli oggetti per cose spettanti a monsignor Fransoni e trovatosi affatto estraneo il consiglio municipale alla fabbricazione di quegli oggetti benchè sopra la mitra fosse ricamata un'arma che sembrava dover essere quella di Genova sarebbero subito stati rimessi, come ben disse il signor intendente, a chi di diritto, se non interveniva per proprio conto la dogana a richiedere non so quale multa incorsa per omissioae di formalità prescritte dalla legge.

Milano. — *Dispaccio telegrafico spedito da Venezia la sera del 27 corrente marzo:*

Sua maestà l'imperatore è qui discesa alle ore quattro e tre quarti pomeridiane, e fu accolta con immenso giubilo.

Sua maestà ha fatto proclamare immediatamente la concessione del porto-franco.

Pisa, 26 *marzo.* — Gli esilii per il *De profundis* non si sono limitati ai soli scolari, dei quali vi scrissi ieri. Alcuni cittadini, fra i quali anche un israelita! sono stati esiliati chi per quattro, chi per otto giorni dalla città e tre miglia attorno. (*Statuto*).

Bologna 24 *marzo.* — Al *Pelloni* furono rinvenuti circa sc. 700 in oro, una spilla di brillanti, un cilindro, alcuni fili di perle ed altri oggetti preziosi, non che molte spolette, palle e pallettoni, cose tutte apprese dal tenente Montanari, comandante la colonna mobile di Russi.

Svizzera. — L'ordine è pienamente ristabilito a Friborgo.

Ticino. — Da una lettera in data di Cozzera 27 marzo (valle di Blenio) stampata nella *Gazzetta Ticinese*, ricaviamo quanto segue:

...« Cozzera è l'ultimo villaggio italiano di questa valle; sorge esso alle falde del monte, dalla cui vetta precipitarono immense masse di neve, le quali percorsero, sempre aumentando l'immane loro volume, oltre a due mila metri. Riempiuta una valle esse urtarono contro uno scoglio che trovasi dalla parte del nord, per lo che divergendo piombarono sull'infelice villaggio, dilatandosi per lo spazio di 500 e più metri.

« Quasi tutto il villaggio rimase sepolto; 23 persone perirono, 4 furono miracolosamente salvate il giorno dopo dagli abitanti di Ghirone e di Campo accorsi per soccorrere ed aiutare gli altri 49 abitanti di Cozzera rimasti per buona sorte illesi (1).

Berlino, 24 *marzo.* — La risposta concertata nel consiglio ministeriale di ieri alla nota austriaca non fu ancora spedita; il nostro governo vi vuole aggiungere un memorandum. Si crede che questa risposta non faciliterà l'appianamento delle difficoltà.

Berlino, 24 *marzo.* — Il sig. conte d'Alvensleben, appena giunto a Dresda ieri mattina, recossi al ministero degli affari esteri, ov'ebbe un abboccamento col sig. di Manteuffel. Più tardi si portarono entrambi presso il re a Charlottembourg, dove stettero due ore in conferenza. Questa mane alle dieci il sig. d'Alvensleben ebbe ancora un abboccamento col presidente del consiglio. Credesi che la risposta del nostro governo alla nota austriaca non sarà mandata a Vienna che tra alcuni giorni. (*Gazz. di Colonia*).

Corre voce che il principe Guglielmo di Prussia sia stato stamane colpito d'apoplessia; si teme per i suoi giorni. Egli era un principe benefico e popolare, perciò la sua morte sarebbe generalmente compianta, tanto più che rappresentava col generale Rodowitz il partito della guerra e del progresso.

Stoccarda, 23 *marzo.* — L'ordinanza concernente le elezioni è stata pubblicata. Essa porta la data del 19 corrente. Le elezioni verranno fatte secondo il modo stabilito dalla costituzione del 1819. Dovrà procedersi ad una nuova elezione di deputati, i quali non siedono nella seconda Camera in virtù delle loro funzioni pubbliche, cioè: i prelati protestanti, il vescovo cattòlico, il più vecchio anziano cattolico ed il cancelliere dell' università. Un decreto del ministro dell'interno ordina al tribunale che agisce a nome del *balì* di procedere alle elezioni. Esse avranno luogo probabilmente il 20 aprile. La nobiltà equestre eleggerà 13 deputati.

(*Gazz. di Colonia*).

Francoforte, 23 *marzo.* — Scrivono da Eisenach in data 29 marzo: — La duchessa d'Orleans molto probabilmente sceglierà di nuovo la nostra città per sua residenza. Ed a questo proposito vi posso assicurare che i pretesi dissensi politici nella famiglia d' Orleans, onde parlò la *Gazzetta d'Augusta*, non esistono.

(*Gazz. di Weimar*).

Parigi, 27 *marzo.* — Il ministro dell'interno presentò nella seduta del 26 un progetto di legge relativo alla celebrazione del 3 anniversario della proclamazione della repubblica, cui saranno destinati 200 mila franchi come negli anni precedenti.

Correva voce all'Assemblea che il sig. Arnaud (*de l'Ariége*) fosse per ritirare la sua proposta concernente l'abrogazione della legge del 31 maggio.

— La polizia francese va prendendo delle misure di rigore contro gli emigrati italiani: a varii è stata fatta perquisizione in casa, ed alcuni hanno avuto eziandio l'ordine di lasciar la Francia, quantunque non sia risultato dalle perquisizioni cosa alcuna a loro carico. A Lione pure si sono fatti degli arresti di emigrati e di operai italiani.

Inghilterra. — Ecco il risultamento della tornata del 25 marzo, di cui abbiamo già date le prime discussioni intorno al *bill* dei titoli ecclesiastici: si venne alla votazione per la seconda lettura, e s' ebbero 438 membri pro, e 95 contro: maggioranza in favore della seconda lettura 343 voti (*applausi*).

Sul finire di codesta tornata il sig. *Hume* chiese al ministro quando verrebbe presentato il bilancio; al che lord John Russell rispose che il venerdì vegnente il bilancio della guerra sarebbe stato presentato. La Camera si aggiornò quindi pel giovedì.

---

(1) Al momento di porre sotto torchio veniamo a sapere che l'infortunio con tutti i miserandi suoi particolari è confermato da un rapporto giunto la scorsa notte al governo in Bellinzona. In questo si aggiugne che più di 300 capi di bestiame furono avvolti nella valanga.

FONDI PUBBLICI.

Genova 29 marzo.

5 0|0	1848	1 marzo e 1 settembre	83 3|4	83 1|2
	1850	1 gennaio e 1 luglio	83 3|8	83 1|4
4 0|0 Obl.	1834	1 gennaio e 1 luglio	985 —	980
	1849	1 aprile e 1 ottobre	940 —	938
		Toscana 5 0|0	90 1|2	90 1|4
Azioni della Banca			1548	1547
Sconto per Genova e Torino			4 0|0	

Borsa di Parigi *del* 27 *marzo.* — Il 5 0|0 chiuse a 93, 80 in ribasso di 30 cent. su ieri.

Il 3 0|0 chiuse a 57, 60 in ribasso di 20 cent.

L'antico 5 0|0 piem. (c. R.) a 82, 25 in ribasso di 25 cent.

Il nuovo imprestito di Piemonte a 930 rimase stazionario.

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

DA VENDERE

Un corpo di casa del valore di 35 mila fr. sito a Porta Nuova. Dirigersi all'nfficio di questo giornale.

VENISE
en 1848 — 1849

par

ALEXANDRE LE-MASSON

AUTEUR

de CUSTOZA et de NOVARE

Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 – Prix 4 fr.

PROSPECTUS DE L'OUVRAGE

Sous le titre de Venise en 1848 - 49 l'Auteur de *Custoza* et de *Novare* vient de faire l'histoire de l'insurrection et du siège de cette Ville. Cet ouvrage est le complément des deux premiers et le résumé de l'Independance Italienne, il embrasse l'ensemble des évènements du mois de mars 1848 au mois d'août 1849. Il est précédé d'une introduction, dans laquelle l'Auteur avant d'entrer dans le récit des faits, décrit la position de Venise, jette un coup d'œil sur son glorieux passé et donne quelques détails sur son gouvernement si remarquable. Ce nouvel ouvrage, écrit dans le même esprit d'exactitude et d'impartialité que le deux autres, est fait aussi plus particulièrement au point de vue militaire; il s'étend néanmoins davantage sur la politique tant intérieure, qu'extérieure.

L'Auteur dit la vérité sur tout, et à tous, et s'attache à signaler les fautes qui ont fait, malgré tant d'éléments de succès, succomber Venise et l'Italie. Il ose expérer que ce livre sera accueilli aussi favorablement que CUSTOZA et NOVARE.

L'Ouvrage sera mis en vente au 10 avril prochain chez T. DEGIORGIS
Libraire à Turin, rue Neuve, n. 17.

J'engage vivement M.rs les Libraires des Provinces qui désireraient faire l'acquisition d'un certain nombre d'exemplaires de cet ouvrage à faire parvenir très-prochainement leur demande à la Typografie de M.r *Joseph Cassone*, rue S. François de Paule, n. 9 (seul chargé de la vente en province); car il est bien certain que ce livre, palpitant d'intérêts, n'aura pas plustôt été mis en vente, qu'il se trouvera épuisé en quelques jours; la vente fabuleuse de *Custoza* et de *Novare* est un sûr garant de ce que j'avance.

T. DEGIORGIS.

A tutto

IL 5 APRILE 1851

sono vendibili presso

LUIGI PRATOLONGO

Via San - Luca N. 555 *in Genova*

I BIGLIETTI ORIGINALI

Per tentare la sorte sopra

64,150 VINCITE

di Mezzo Milione

e 300,000 *franchi di Francia*

PAGABILI

in danaro contante

L'Estrazione avrà luogo il il 5 aprile p. v.

Un biglietto originale costa fr. 8.

Sei biglietti originali compreso uno per vincita sicura fr. 52.

Tredici id. id. compresi 3 *per distinte vincite sicure* fr. 130.

Ventisei id. id. compresi 6 *per distinte vincite sicure* fr. 255.

Pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio ecc. ecc.

Ogni interessato riceverà dopo l'Estrazione la lista officiale delle vincite ed immediatamente l'importo delle vincite guadagnate.

Prospetti *gratis.*

Generale interesse.

Nel prossimo nuovo foglio dell' ovunque conosciuto, non politico ed economo giornale il *Mercurio*, hannovi circostanziate, importanti ed urgenti notizie che davvero interessano non solo generalmente i proprietari, i commercianti, gli industriali e gli agronomi, ma eziandio singolarmente il pubblico tutto senza distinzione.

Per abbondanza di materia in aggiunta verrà pure distribuito il relativo supplemento.

Si distribuisce nella via de' Conciatori, num. 34, piano primo.

Da affittare

In Collegno una casa civile mobigliata, o non, con giardino e cisterna.

Dirigersi dal sig. Audifredi Angelo, droghiere avanti la chiesa di S. Filippo.

IL PUBBLICO
indistintamente

È diffidato che dallo *stabilimento nazionale di miscellanea universale, industriale, commerciale e legale* corrente in Torino nella via dei Conciatori, num. 34, piano primo, costantemente si prosegue a non percevere i *quasi sempre illusorii* diritti di consegna, di registrazione ovvero di inserzione nei giornali, tranne quelli noti tenuissimi pagabili dopo la effettuazione di ogni contratto.

E che

a tutte le indispensabili spese, eziandio di parziali inserzioni in questo giornale, uno fra i pochissimi ovunque liberamente introdotti, in particolare vi si sopperisce pure dall' unico nuovo stabilimento predetto.

Che dette inserzioni, del pari non a spese dei committenti si ripetono in diverso idioma nei periodici col medesimo corrispondenti;

Ed in fine che

il medesimo stabilimento nulla ha di comune con qualsiasi supposta pari instituzione nazionale od estera.

Da affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale **ULLOA**

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Berengaria Savoisy. — I tre baci.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *I Masnadieri.*

GERBINO. — Opera seria: — *Lucrezia Borgia.* Con un passo serio e la Polka.

Tip. FERERRO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6.
Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 4 50.
Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *presso gli uffici postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa, Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — *William Thomas*, bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno IV. Torino, Mercoledì 1 Gennaio 1851. Num. 930.

Il modo il più semplice ed opportuno da seguirsi da' nostri Associati nella rinnovazione de' loro abbonamenti, è quello di pagare agli uffizi postali l'importo del nuovo abbonamento, di ritirare dagli uffizi suddetti il mandato corrispondente alla somma pagata, ed indi spedirlo (franco) alla Direzione. Noi ripetiamo quest'avvertenza ai lettori per evitar ogni ritardo od incaglio nelle spedizioni.

A partire dal primo di gennaio del 1851 coloro che desiderano avere il Giornale a domicilio non hanno ad aggiungere che 50 centesimi cadun mese al prezzo di abbuonamento.

RIVISTA

Una lettera pubblicata dal sig. Pasquale Duprat, nella quale insiste sulla veracità dei documenti da lui prodotti intorno le lotterie, cagionava nella seduta del 27 dicembre dell'Assemblea legislativa di Francia una viva discussione tra lui ed il ministro dell'interno, della quale diamo conto tra le notizie, ove anche pubblichiamo la sola parte che ci è pervenuta della tornata del 28.

Il giorno 27 l'uffizio dell'Assemblea ha dovuto pronunziarsi sul destino del suo commissario di polizia M. Yon. Si dice che vi ha divergenza di opinioni tra i membri dell'uffizio. Frattanto il prefetto di polizia, dopo la condanna di Allais, ha sottratto all'autorità del commissario speciale M. Yon gli uffiziali di pace ed i sergenti di città incaricati della sicurezza dell'Assemblea.

La *Patrie*, il *Pays* attaccano fortemente il commissario; la prima sostiene che anch'egli era complice della calunniosa denuncia di Allais. I giornali repubblicani al contrario, l'*Evénement*, il *Siècle*, il *National*, lodano il contegno del commissario, e vorrebbero far credere che M. Dupin abbia intenzione di provocare una discussione dell'Assemblea su questo affare e ritirarsi se non sarà sostenuto nei suoi impegni. E intanto il *Moniteur du Soir* dichiara falsa e calunniosa l'affermazione di M. Yon nella sua dichiarazione all'udienza del tribunale.

Il consiglio di Stato ha finita la prima parte della legge che prepara sull'amministrazione civile. Essa è relativa ai comuni, e passa intanto ad occuparsi di ciò che concerne i cantoni, i dipartimenti ed i consigli di prefettura. Esso ha inoltre adottato in prima lettura un progetto di legge sopra vari generi di pesca, ed un regolamento di pubblica amministrazione sul riordinamento delle Camere di commercio.

Inghilterra. — Londra, 27 dicembre. — I giornali di Londra non recano notizia politica d'importanza. Essi trattano questioni interne e si occupano specialmente dello stato sfavorevole del cambio in seguito all'alterazione sorvenuta nel valore relativo dell'oro e dell'argento.

America meridionale. — Buenos-Ayres, 14 ottobre. — La dichiarazione di guerra fatta da Rosas al Brasile ha prodotto la più viva commozione. Temesi da tutti che questa rottura abbia ad essere seguita dalle più disastrose conseguenze. Le notizie di Rio Janeiro del 2 novembre annunziano all'opposto che quel governo si prepara alla guerra con altrettanta calma che fermezza.

Spagna. — Madrid, 2 dicembre. — Il giornale *La España* dice che il concordato con Roma è giunto a Madrid, ma che fu rimandato a Roma per alcune leggiere modificazioni.

Belgio. — La Camera dei rappresentanti ha adottato con 52 voti contro 16 il progetto di legge sulla demonetizzazione delle pezze d'oro, quale erale stata proposta dal ministro delle finanze: sei membri si sono astenuti.

Alemagna. — Un processo importante dal punto di vista politica fu giudicato il giorno 19 dicembre dai giurati di Monaco in Baviera. Il sig. Gotthulf, redattore del *Messaggiere Bavarese*, accusato di offesa al governo per aver intaccato la legalità della Dieta germanica, fu assolto dal giurì, composto di persone appartenenti al partito conservatore.

Le conferenze libere di Dresda avranno veramente principio il 27 dicembre. Intanto i ministri dei principali Stati tengono quotidianamente delle sedute preparatorie per discutere le proposte da farsi.

In proposito si dice che l'Austria e la Prussia proporranno un potere centrale esecutivo da esercitarsi in comune dalle due grandi potenze. Contro questo progetto s'innalzano gli Stati secondari. La Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg e le due Assie vorrebbero essere esservi ammessi.

Del resto alle conferenze non si parlerà di nessun cambiamento territoriale; si tratterà bensì di stabilire dei principii fondamentali cui dovranno uniformarsi le costituzioni dei singoli Stati.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*:

L'applicazione di certi principii di economia pubblica, che fra noi sono elementari è così lenta in Francia e lo stesso Parlamento paga non di rado largo tributo ai pregiudizii del volgo. Mentre a cagione di esempio, il Piemonte è sospinto dal suo governo nelle vie della libertà dell'industria, a Parigi si propone di restringerne i vincoli.

Alcune deputati in questi ultimi giorni hanno sottoposto alla meditazione del Parlamento lo schema di una nuova legge, secondo la quale ai municipii sarebbe conferito il diritto di regolare il prezzo delle carni, come già regolano settimanalmente quello del pane. Reca veramente meraviglia il vedere come, laddove regnano le più sconfinate dottrine di libertà

negazione di alcuni fra i principii elementari dell'ordinamento giusto delle nazioni. Gli uni spingono tanto oltre l'ingerenza dello Stato, da annientare la libertà dell'individuo, ponendolo sotto la tutela permanente di quello. Gli altri annientano lo Stato per innalzare oltre il dovere l'individuo, lasciando peraltro aperti fra lo Stato e l'individuo tali intervalli, nei quali l'ingerenza del primo penetra ad occupare, quasi diremmo di furto le parti che costituiscono appunto la sostanza della libertà vera del secondo.

Ora la singolare contraddizione che regna in Francia fra i principii moderatori dell'ordine politico e quelli che costituiscono il sistema economico, è forse la cagione potentissima delle periodiche rivoluzioni che travagliano quella nazione. Comunque sia, nessuna nazione potrà avere mai libertà politica vera, se prima non abbia libertà economica larghissima; fra le quali passano, chi ben guardi, le relazioni che congiungono la causa all'effetto. Ma in Francia molti fra gli uomini di Stato sono tuttora al punto di credere, che solo si possa ovviare al caro, e migliorare le condizioni delle classi povere, per opera delle tariffe che inaridiscono la vena della concorrenza; e si argomentano di guarire i mali economici colla applicazione di quelle dottrine che nell'ordine politico sono appunto madri delle rivoluzioni.

Noi confortiamo a specchiarsi in questa prudenza civile tutti coloro fra gli Italiani, che non sanno governarsi altrimenti che coll'autorità e cogli esempi che ci vengono dai nostri *spiritosi* vicini.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays*:

Pare che nulla sia deciso relativamente al sig. Yon, commissario politico speciale dell'Assemblea, e la vittima in *partibus* del processo scioltosi in polizia correzionale per la condanna d'Allais. Se dobbiamo prestar fede alle voci che corrono quest'oggi, l'ufficio dell'Assemblea seguita ad essere diviso. La metà dei membri che lo compongono persiste, sotto il menzognero pretesto di sostenere le prerogative parlamentari, che nessuno attacca, a voler mantenere il signor Yon nelle sue malaugurate funzioni. L'altra metà lamenta un simile disordine ed una tanto condannevole dimenticanza delle convenienze sociali, gerarchiche e governamentali.

Ma che possono questi uomini, vera espressione del paese morale e conservatore, contro d'altri uomini, mossi soltanto dallo spirito di partito, dallo spirito di sarcasmo, dallo spirito di critica? Essi ottennero, dicesi, che sarà presa lunedì venturo una decisione; ciò è molto, è una prova della loro influenza, e noi godiamo di felicitarli dei loro sforzi, come del loro patriottismo.

Ma a ci sembra ch'essi abbiano molto ottenuto, mentre consideriamo gli ostacoli ch'essi ebbero a sorpassare, siamo poi obbligati di dire che ben poco fecero in faccia alle esigenze della pubblica opinione; che l'altra metà dell'Assemblea ci pare disconoscere interamente.

Ed è pure per avere disconosciuto i bisogni della pubblica opinione, che sono caduti successivamente, da tanti anni, tanti governi; noi che amiamo il governo rappresentativo, che vogliamo le Assemblee grandi, forti ed influenti, noi abbiamo diritto di dire alla metà dell'ufficio ch'essa è fuori del corrente delle idee, ch'essa punge la suscettibilità nazionale e compromette la dignità parlamentare.

Infatti, il signor Yon uscì mutilato, oltraggiato, compromesso nel più grave modo, dai dibattimenti della polizia correzionale, sia come magistrato, sia come presidente dell'Assemblea legislativa, il signor Dupin non ci smentirà. Se rimane, riguardo al signor Yon, in certi animi una leggiera tinta di compassione, codesta compassione è quella che si attacca all'uomo che, acconsentendo a servire di strumento ad intelligenze superiori alla sua, trovasi vittima quando ingenuamente sogna la parte di trionfatore.

In principio il commissariato di polizia dell'Assemblea, come la intende la metà dell'ufficio, che noi vogliamo risparmiare per rispetto alla dignità parlamentare ch'essa compromette, il commissariato è una enormità rivoluzionaria, che nulla giustifica ed in vece tutto condanna.

E che cosa è mai un officiale di polizia, che non dipende da alcuno, e che può credersi autorizzato a far tutto, quando sette rappresentanti l'appoggino coi loro intrighi e col loro silenzio?

E perchè codesta metà dell'ufficio non avrebbe anche un ministero, un'amministrazione, un'armata d'impiegati, poichè vuole aver vuole un prefetto di polizia, degli agenti, ed un'armata di emissari? A tanto pur condurrebbe il sistema che noi combattiamo. Il risultamento sarebbe assurdo, e le pretese contro le quali lotta il buon senso non lo sono egualmente?

In politica, se noi consideriamo le conseguenze che trae la pubblica opinione dal processo d'Allais, noi siamo necessariamente condotti a constatare che tutti vanno d'accordo per riconoscere pieni di menzogna, di calunnia e d'infamia gli uomini e le cose che occuparono l'attenzione della Francia negli ultimi giorni di ottobre, ed i primi di novembre, ricordando assiduamente i rumori del 18 brumaio, ai quali gli stessi autori dei rumori non credono punto. La Francia sa che non esistè mai nulla di simile: ma essa crede in oggi che tali cose avevano uno scopo, che lo scopo era un *nuovo rovescio*, e la Francia si sdegna contro coloro che le hanno inventate.

Erasi annunziato che la questione del commissariato di polizia, o piuttosto la questione Yon, sarebbesi in oggi portata alla ringhiera del signor Baze.

Noi lo speriamo.

Saremmo stati curiosi di sentire un oratore qualunque prendere la difesa del signor Yon, di quest'uomo che, per darsi un'importanza casuale, per far piacere ad una brigata, acconsentì a rendersi complice di un rapporto menzognero e calunnioso. Noi avremmo voluto intendere dalla bocca degli stessi patrocinatori del signor Yon quali argomenti avrebbero opposti al marchio impressogli dal pubblico ministero e dalla pubblica opinione, mentre condannavano Allais suo strumento.

Sventuratamente ciò non avvenne.

si termini.
nno pubbliche
ertire, quando
uomini, i quali
nza, ma anche

Si legge nel *Constitutionnel*:

Si sono distribuiti quest'oggi all'Assemblea il rapporto e il progetto di legge sopra gli ospitali ed ospizii, presentati, a nome della commissione di assistenza pubblica, dal signor de Melun (Nord). Eccone alcuni brani:

Di tutti i mezzi, tanto varii, che la carità inventò per sollevare le umane miserie, l'istituzione degli ospedali pei malati, e degli ospizii destinati ai vecchi ed infermi, è la più antica e la più generalmente adottata. Essa fu ispirata, come quasi tutte le opere di beneficenza pubblica e privata, dal cristianesimo. In tutti i tempi l'autorità religiosa e civile, prima confusa, poi separata, si diè cura per gli infelici con una sollecitudine, rilevata dallo stesso testo degli editti, in una maniera la più commovente, e con una intelligenza che può servire di modello alla nostra epoca, troppo spesso sprezzatrice del passato.

La prima obbiezione che sorge contro l'organamento attuale degli ospitali e degli ospizii, viene dalla ineguaglianza del ripartimento dei soccorsi. Ventitre capoluoghi di circondario ne sono affatto mancanti, ed ottocento ventiquattro cantoni su tutta la Francia posseggono un ospitale. La ripartizione delle rendite non è meno ineguale. Ottanta amministrazioni ospitaliere toccano 38 milioni di rendita, seicento sessantanove non ricevono 2 milioni.

L'ineguaglianza dei bisogni ha certamente, in una certa proporzione, cagionata l'ineguaglianza dei soccorsi; d'altronde le fondazioni particolari, le sovvenzioni dei comuni non potrebbero essere sviate dalle loro destinazioni; egli è un ruscello le cui acque si smarriscono quando le si sviano dal loro corso. Ma ciò che la giustizia, ciò che l'umanità reclamano, si è che, rispettando i diritti acquistati, venga offerta una maggiore facilità all'infelice che, non riempiendo certe condizioni, è in oggi esposto a morire senza cure e senza asilo alla porta di un ospedale, e che l'accesso ai nostri stabilimenti ospitalieri non sia più chiuso agli indigenti delle campagne, i quali malgrado il testo della legge e le intenzioni formali di più di un fondatore, ne sono esclusi quasi da per tutto.

La commissione crede, che generalmente l'amministrazione debba lasciare l'ammalato affatto libero di recarsi allo spedale; essa riconosce che l'organamento del servizio medico, proposto nel progetto di legge sull'assistenza a domicilio, porterà un rimedio efficacissimo ad una quantità di malattie lievi, che la mancanza di cura aggrava, ed anche, in certe circostanze favorevoli, ad alcune malattie più pericolose. Ma ai suoi occhi gli spedali sono pur sempre necessarii, e il sentimento generoso, che da quattordici secoli fece consacrare presso tutti i popoli cristiani, tante cure e tanti sacrifici, a tali istituzioni, non fu già ingannato da un errore fatale e grossolano.

Le obbiezioni elevate contro gli ospizi d'infermi e di vecchi parvero di una gran forza alla commissione. La sicurezza di essere liberati da ogni cura personale nell'età del riposo, può ingenerare l'imprevidenza e disporre i fanciulli ad un abbandono, condannato dalla religione e dalla umanità. Inoltre, quella vita comune e disciplinata applicata ad uomini di costumi, di umori, di stati sì diversi, diventano per essi un supplizio. Quando un parco soccorso, ricevuto a domicilio, farebbe sì che il vecchio rimanesse nella sua famiglia benedetto, alla quale renderebbe ancora qualche servigio, egli è chiuso lungi dal domestico focolare, con uomini, dall'età e dalle malattie resi tristi e fantastici come lui. Queste obbiezioni combattono la disposizione troppo generale delle nostre amministrazioni ospitaliere, a consacrare le loro economie in favore degli ospizi, invece di applicarle agli ammalati, i quali, noi l'abbiamo dimostro, hanno un bisogno molto più grande di asili speciali. In oggi, i due terzi degli stabilimenti sono abitati da infermi e da vecchi, un terzo solo dai malati, e questa sproporzione tende ad aumentarsi. La commissione non esitò a dichiararsi contro simile tendenza, ed uno degli articoli della legge proposta permette di trasformare i letti d'ospizi, quando non sieno per destinazioni speciali, in annuali pensioni a pro di vecchi infermi, che rimarrebbero così in mezzo ai loro figli, e potrebbero essere locati, come s'usa in Isvizzera ed in Germania e qualche volta anche in Francia, nel seno di oneste famiglie, le quali s'incaricherebbero per una lieve retribuzione di assisterli e soccorrerli.

La commissione opina che anche all'infuori di speciali fondazioni, gli ospizi debbano essere conservati, ma che sieno imposte regole più strette pei vecchi che pei malati, essendo i primi troppo disposti a contare su codesto certo mezzo. Essa spera che la collocazione a domicilio, fatta con intelligenza ed economia, tornerà a profitto degli ospedali, i quali, spesso in poco tempo, rendono dei buoni operai ai loro lavori ed alle loro famiglie.

Questa succinta analisi delle considerazioni generali esposte nel rapporto del signor di Melun, basterà per far comprendere l'economia del progetto di legge.

Il signor relatore propone inoltre alcune modificazioni nell'organamento dell'amministrazione, attuale onde *decentralizzarla* nel suo personale e nella sua azione.

La *Gazzetta d'Augusta* ha il seguente articolo sulla situazione dell'Alemagna:

Egli è assai probabile che alle conferenze di Dresda si lavorerà anzitutto alla formazione di un nuovo provvisorio — forse null'altro che un provvisorio risulterà dalle conferenze. Diremo anche di più: chi può assicurare che malgrado il brutto viso fatto dalla Prussia alla Dieta risuscitata pur alla fine, *faute de mieux*, non si lasci sussistere come interim ciò che oggidì è sostenuto dall'opera di alcuni? Fra Austria e Prussia non è ancor avvenuto un componimento definitivo, e come sarebbe ciò possibile, quando la Prussia vuole il dualismo, che non garba all'Austria?

A questo punto ci condusse il contegno degli Stati secondari, della Baviera segnatamente. Per vero, da quanto consta, questi Stati non hanno in verun modo protestato contro la convenzione di Olmutz, non pertanto hanno a tempo e luogo mostrato il loro risentimento. Senonchè appena aperte le conferenze il principe di Schwarzemberg troverà modo di tranquillarli.

Intanto la Dieta germanica non ha fatto nè buono nè mal viso alle stipulazioni di Olmutz; non potendo altrimenti, lascierà correre l'acqua per la china, e senza dubbio considererà l'Austria come il suo *negotiorum gestor*.

Per certo la Prussia fu molto esigente ad Olmutz, ma vedremo se saprà conservare ciò che ha ottenuto. A Berlino la conclusione della pace è considerata come cosa terminata per il momento, ossia come *res provisoriissima*, per parlare legalmente. La Russia ha violentemente separato due parti contendenti; queste dovranno ora in istanza far valere i loro diritti, e la parte interveniente pronuncierà la sentenza.

Leggiamo nel *Globe*:

I giornali viennesi pubblicano la corrispondenza ufficiale che ebbe luogo tra il barone Koller incaricato d'affari dell'Austria e il signor Giorgio Grey intorno all'attacco contro il generale Haynau nella birreria dei signori Barclay e Perkins. Il generale Haynau, come ben si sa, ricusò di muovere querela. Perciò il barone Koller instava presso il governo inglese perchè procedesse *ex officio*. Il signor Grey non volle acconsentire, per motivi di cui facilmente si persuaderà ogni inglese, ma non il barone Koller che ripetè le sue istanze.

Il ministro degli interni avendo nuovamente ricusato di procedere, gli venne inviata dal gabinetto austriaco una nota che termina in questa guisa:

« Giacchè il governo inglese non credè dover procedere *ex officio* nell'attentato che pose a repentaglio la vita di un ufficiale di stato austriaco, non ci resta che a riservare a noi stessi il diritto di considerare, se occorrendo un caso consimile, convenga a noi e no usare la reciprocità relativamente ai sudditi inglesi che si potrebbero trovare in simile contingenza nell'Austria. »

Non comprendiamo molto chiaramente questa riserva potenziale di reciprocanza austriaca. È l'attentato dei birrai che si vuole rinnovare o il diniego del signor Grey? Noi non possiamo dir altro, se non che quando avremo un Haynau da mandare nell'Austria, essa lo potrà trattare a suo talento. Ma non dobbiamo lasciare, che « i nostri antichi alleati » dicano non esser accaduto mai nulla di così mostruoso ed orrendo come quest'affare riguardante un ufficiale al servizio di S. M. l'imperatore d'Austria.

Il duca di Wellington era locato sì alto, com'è ora al servizio di S. M. britannica, e così puro, come crediamo sarebbe ogni inglese nel duro adempimento di quella sorta d'uffizio per cui l'Haynau si rese esoso in Inghilterra, e il popolaccio gli si levò contro in Londra come contro l'Haynau a Southwark e da vecchio soldato, non fece altro che munire d'inferriate le sue finestre, onde difender da un possibile assedio il palazzo di Apsley.

Leggesi nel *Sun* sulla quistione dell'oro e dell'argento.

La condizione sfavorevle del cambio in Inghilterra dipende dall'alterazione occorsa nel valor relativo dell'oro e dell'argento. Per causa della sua comodità e facilità di trasporto, l'oro era cercato da lunga pezza e dava un bel premio.

La gran quantità d'oro tirato dalla California in questi ultimi anni, senzachè si accrescesse punto la quantità dell'argento, alterò le proporzioni di questi metalli. Perciò il prezzo dell'argento crebbe 2 per cento. E quest'accrescimento fu quasi lo stesso nei cambi tra i paesi ove l'argento è il titolo, come in quasi tutte le nazioni del continente, e l'Inghilterra, ove l'oro è ancora il titolo, il cambio essendo naturalmentre contro l'Inghilterra. Ciò non dipende altrimenti dalla bilancia del commercio, ma da forti importazioni dalla California.

Tuttavia se v'ha attualmente una domanda temporaria d'oro fatta all'Inghilterra per causa dell'incertezza sulla decisione della commissione francese sul sistema monetario, essa fornisce una nuova prova della follia dell'atto del 1844, che limitò l'ammontare dell'argento che la banca aveva diritto di conservare: poichè è certo che l'asportazione dell'argento nelle presenti emergenze sarebbe più efficace che l'oro stesso per rettificare i cambi. Speriamo tuttavia che gli azionisti delle strade ferrate, e gli altri non faranno sagrifizii ad una timidità sragionevole, e non saranno indotti a dar il loro bene realmente valevole per meno che il suo valore intrinseco. Scorgeranno, che l'effetto del movimento attuale non può durar più di qualche settimana.

Una corrirpondenza dell'*O. d. Post* del 27 novembre da Pera sembra voler spiegare in qualche modo la voce che s'era sparsa da ultimo dell'avvelenamento del sultano, cui mostransi avversi i partigiani dell'antica Turchia. Ecco come quel corrispondente ragiona degli intrighi del Serraglio e delle disposizioni dell'attuale governo ottomano.

Da qualche tempo è stato annunciato come nel Serraglio imperiale si avesse ottenuto di scoprire l'orditura di alcune trame. Egli è solo con lentezza che io tocco un siffatto argomento di spinosissima natura, dacchè indizi positivi ed autentici non se ne possono avere od è tolto di comunicarli; e ciò tanto qui, quanto presso ciascun'altra corte. Nullameno s'era giunti a sapere che uno degli aiutanti del sultano, il Binbasci Mustafà effendi, nelle cui stanze per un accidente particolare il sultano medesimo ha ritrovate alcune carte sospette, era stato arrestato insieme a dodici ciambellani e varii altri individui notevoli del Serraglio. L'inquisizione procedette fin qua affatto tranquilla, nè vi fu alcuno nel pubblico il quale sia riuscito a traspirare sino a qual punto sia essa arrivata, nè cosa abbia scoperto. Non fu possibile che di formar congetture, e di qual sorta queste si fossero potrebbe esser manifesto da sè, ove si dirigesse uno sguardo investigatore alle condizioni interne dell'amministrazione attuale, ed alla posizione di essa relativamente all'esterno. Se ora la Turchia nel suo politico sviluppamento entra continuamente in fasi novelle, questo è dovuto (e tutti lo sanno) al ministero Reschid, ed al forte sostegno che quest'uomo di Stato trova nel sultano Abdul-Medjid, altrettanto intelligente, quanto animato da buon volere. Che se il sultano Mahmud siccome riformatore ha fatto un primo passo nel suo tentativo di torre la Turchia alla sua turchesca natura e di acconciare a lei le idee di civiltà, sarebbe ingannevole ed ingiusto ad un tempo se si volesse disconoscere ch'egli non ha fatto altro che dar di piglio alla forma e maneggiare questa, modellandola all'europea, mentre lo spirito nuovo nelle condizioni politiche, ed in parte anche oramai nelle sociali, fu nella Turchia introdotto soltanto dall'imperatore Abdul Medjid (uomo per verità elevato agli umanitari principii) e dal suo fedele ministro Reschid, il quale ultimo si vide da coloro che sotto la suprema sua direzione presiedono ai destini dello Stato, tra' quali sono da annoverare per primi Alì Bascià, ministro degli esteri, e Nurredin Bei, primo interprete della Porta. Il sultano Mahmud, scongiurando le antiche forme, ha reso più agevole a' successori suoi l'opera del progresso, attesi i pensamenti parziali e limitati dei maggior numero, arrestato, siccome dovunque dall'oscurantismo, il quale sfogò sovra la persona di lui tutto l'odio, onde si sentiva infiammato; ma non che la porzione più intelligente del partito retrogrado s'è avveduta da anni parecchi, essere minacciata dal supremo pericolo la vittoria della propria idea per opera di Reschid.

Alcune dichiarazioni caratteristiche del più giovine fratello del sultano, per nome Abdul Affis, danno a vedere in questo principe una connivenza se non forse a criminosi raggiri, pure ad esagerate idee religiose, ed alle stravolte opinioni in fatto di politica ed amministrazione, proprie a queste e quelle del partito dell'antica Turchia: ondechè le speranze del partito medesimo s'appoggiano tutte su questo principe, il quale nel caso d'una morte prematura d'Abdul Medjid per la legge di successione vigente nell'impero turco assumerebbe le redini del governo. Tutte le cabale le più scaltrite tentate in danno di Reschid Bascià null'altro effetto si ebbero se non che d'ottenere per breve tempo l'allontanamento di lui; però il visirato di Reschid toccherebbe al suo termine quel giorno medesimo, in cui Abdul Affis fosse per cingere la spada d'Osmano, *Sapienti sat!*

Il giorno che precedette l'improvvisa partenza del medico addetto alla persona del sultano, dott. Spitzer, fu questi chiamato dall'imperatore, il quale allontanato il primo ciambellano, si trattenne solo con lui più di un'ora.

Quella sera medesima in casa del dottore ognuno si diede a rotta di collo ad apprestar le valigie, ed il vapore, che nell'ordinario servigio postale partiva per Trieste, lo accolse a bordo e via lo condusse con tutta la famiglia.

La pensione intera col mantenimento alla vedova, assicurata per contratto al dottore, può in ogni caso confortare quest'ultimo degli incomodi annessi di necessità a questo viaggio inaspettato, comechè egli per la grazia del sultano avesse una posizione distinta ed oltre ogni credere lucrativa. L'assegno suo mensuale diffatti importava 9000 piastre, ciocchè però non impedì la veramente imperiale munificenza del sultano di regalare soventi volte con assai liberalità lui e la sua famiglia medesima. E fra gli altri doni è pur da annoverare la casa abitata in Pera dal nominato dottore, la quale fu a lui regalata dalla sultana madre, ed ora dagl'incaricati del proprietario offerta in vendita per 800,000 piastre (80,000 fiorini). Il signor dottore, per quanto ci ricordiamo, era arrivato 9 anni fa a Costantinopoli in una condizione tutt'altro che prosperosa.

Quind'innanzi, così vuolsi assicurare in giornata, all'ufficio di medico della persona del sultano non sarà nominato che un turco.

Comunque però l'allontanamento del dottor Spitzer per la fretta con cui fu effettuato non abbia potuto a meno di recare impressione grandissima, ed abbenchè sia constatata la disgrazia di lui, motivata da quanto si sa, perchè fu mosso contro il dottore il rimprovero di essersi lasciato influenzare politicamente (ciocchè sarebbe venuto a dispiacevole conoscenza de'superiori dicasteri), tuttavolta noi siamo lontani dal prestar fede a quanto venne chiaccherato sul di lui conto.

Torino, 31 dicembre 1850.

BILANCI E RIFORME MILITARI.

III.

(*Vedi i N.ri* 924 *e* 925.)

Nei due precedenti articoli ci pare d'aver dimostrato che il bilancio militare del 1851 non è, nè può essere normale, senza che perciò la nazione abbia ad essere in timore sul suo avvenire finanziario, pel motivo che, se non si possono attuare sopra di esso rilevanti economie fin d'ora, queste sono però possibili in un intervallo di tempo non soverchiamente lungo. Indicammo come fra le spese che lo sopraccaricano in questo momento, alcune siano passeggere di lor natura, altre riducibili mediante relative riforme. Raccomandammo di non sollecitare con eccessiva premura tali riforme, onde non correr rischio di distrurre prima di aver edificato; ma non suggerimmo però di rimandarle ad epoca lontana. Che anzi, se abbiamo piena confidenza che si possa ristabilire l'equilibrio nella finanza dello Stato, e se cerchiamo di comunicare simile nostra fiducia negli altri, egli è appunto perchè siamo convinti che senza grave ritardo si potranno operare notevoli riduzioni sul bilancio in discorso. E se consigliammo di non costringere il ministro della guerra a precipitare queste, egli è perchè ci pare di riconoscere ch'egli siavisi applicato sinceramente e da senno, e ch'egli sia più d'ogni altro in grado di condurci al bilancio ch'egli stesso indicò come normale. Se noi dubitassimo di questa sua promessa, se noi credessimo che nei successivi anni egli dovesse ridomandarci un bilancio di 44 milioni, noi terremmo sicuramente un opposto linguaggio, e ci uniremmo ai nostri avversari politici per forzarlo a pronte e considerevoli economie; imperocchè noi vogliamo come gli altri il ben essere di questo paese, e vediamo come gli altri che una spesa annua di 44 milioni, solamente per l'armata, ci condurrebbe a prossima e certa rovina. Ma abbiamo confidenza nel ministro La Marmora, il ripetiamo, e siamo intimamente convinti ch'egli effettuerà le possibili riduzioni, e che non impiegherà perciò tempo maggiore di quello che è necessario per maturarle.

Accennammo che le economie debbono pesare sui servizi che denominammo *accessorii*, piuttostochè sull'armata propriamente

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

RI
B
46
MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
DI TORINO

B I 213 / IV B

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas*' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 1 Aprile 1851. Num. 1007.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

In Roma è stata nuovamente bruciata carta monetata pel valore di cento novanta mila scudi. Un uomo che aveva dato ricetto in sua casa a' masnadieri è stato fucilato a Faenza; un altro è stato fucilato ad Imola per la stessa cagione.

L'imperatore d'Austria ito a Venezia ha fatto pubblicare il decreto, pel quale viene restituito il porto-franco a quella nobilissima città, la quale ha fatta testimonianza di allegrezza stanziando limosine pe' poveri, e soccorso agli asili infantili. Dicesi che l'imperatore andrà a Mantova per aprire il corso della strada ferrata per Verona: taluno pensa che vada anche a Milano o almeno a Monza, dove corre voce si facciano preparativi d'alloggio.

Nell'Assemblea francese, avendo il ministro dell'interno dichiarato, che secondo l'avviso del governo una sola legge elettorale dovrà governare tutte le elezioni, anche quella del presidente, il signor di Vatimesnil ha proposto un ordine del giorno, in cui udite le dichiarazioni del ministro decideva non esservi di che prendere in considerazione la proposta Desmars. Questo partito è stato accettato. Il sig. Arnaud de l'Ariège aveva sin dal giorno innanzi ritirata la sua proposta diretta ad abrogare la legge elettorale del 31 maggio. Le nostre corrispondenze di Parigi che si leggono nel giornale d'oggi riassumono le poche notizie di quella capitale.

Quella parte della seduta dei Comuni che ci è recata dal corriere d'oggi nulla contiene che meriti speciale menzione. Fu un avvicendarsi di mozioni varie e sconnesse sopra argomenti diversi, ma nessuna delle quali diede luogo ad incidenti di rilievo.

Ai lord invece seguì una discussione interessante sulla condotta delle varie emigrazioni che hanno loro sede in Londra. Il conte di Lyndhurst interpellò il governo sul procedere dei comitati italiani ed ungheresi, più specialmente sull'ultimo proclama mandato attorno dal comitato generale democratico, e sottoscritto da Mazzini e Ledru-Rollin. Rispose il ministro dell'interno che il governo disapprova altamente simili atti; che veglia; che quando fossero necessarie misure eccezionali confiderebbe di attuarle per risguardo alle circostanze straordinarie che le potrebbero motivare.

Il *Morning-Advertiser* pubblica alcune indicazioni sopra i nomi e le opinioni di coloro che votarono contro il bill; ed è un raffronto per verità molto curioso quello del quale offre argomento la singolare coalizione d'uomini appartenenti a partiti opposti, ed a credenze diametralmente contrarie, per combattere quelle misure.

Da Buona Speranza si ebbero notizie migliori; nè si dubita che le forze inglesi siano per trionfare pienamente degli insorti.

Alla grande esposizione si potrà pure ammirare la statua equestre del principe Alberto, lavoro dell'illustre scultore Wyatt, che ha pure fatta già quella della Regina Vittoria.

Delle conferenze di Dresda nessuno più si occupa. Nè la vertenza fra l'Austria e la Prussia sembra aver progredito. Continuano le incertezze, quindi le congetture sulle vere intenzioni della Russia. I suoi rappresentanti officiali e semi-officiali vanno ripetendo che ella intende essere assolutamente neutrale. Ma non ottiene credenza. Piuttosto sembra che sia un'astuzia per escludere le altre potenze d'Europa da ogni ingerenza nella questione germanica, e così riservare a se sola segreti maneggi, ed influenza tanto più efficace quanto men contrastata.

I fogli di Berlino annunziano l'arrivo in quella città del signor Mercier incaricato dal governo francese di una nuova nota (che già abbiamo annunziata) relativa alla annessione dei nuovi Stati alla Confederazione.

La Camera elettiva di Prussia ha mandato al presidente del consiglio una deputazione per chiedere molte ed importanti riforme sopra varii punti, ed in ispecie relativamente all'amministrazione comunale e provinciale. E deve inoltre aver fatto instanza che si affidi il portafoglio dell'agricoltura a persona la quale davvicino conosca in questa parte le condizioni reali del paese. — Sulla mozione del deputato Patow fu pure con 188 suffragi appoggiata la proposizione d'approvare provvisoriamente in massima il nuovo codice penale. Lo stato anteriore di questo ramo della legislazione in Prussia rende ragione di siffatta deliberazione.

Il governo ha chiesto un nuovo credito di 600 mila risdalleri per soccorrere le famiglie delle vittime del tifo che imperversò l'anno scorso in Prussia.

A Praga fu una lunga e molto viva discussione in seno al consiglio comunale per decidere se conferirebbesi o no la cittadinanza onoraria al principe Schwarzemberg. Il presidente dell'assemblea credette di dover fare evacuare le sale, sì viva adesione avevan fatto gli spettatori ad un discorso di energica opposizione. Ciò nullameno il voto definitivo riuscì favorevole.

Dicesi che l'Austria siasi offerta per acquistare la flotta federale; ossia i pochi bastimenti dei quali ora consta.

La Svezia è tranquilla. I contadini, secondo accennammo altre volte, lasciatisi traviar un momento dal settario socialista Thrane, non tardarono a ravvedersi, ed abbandonare quelle fallaci teorie, contro le quali sentivano che il loro proprio buon senso e la intima loro coscienza protestavano. — Invece si parla di riforme politiche; ed in ispecie di un progetto di costituzione proposto dal presidente Hartenansdorff, secondo il quale la rappresentanza nazionale consterebbe di due Camere, divise da cinque ordini (clero, funzionarii, borghesi, proprietarii, contadini) abolito così l'ordine della nobiltà.

A Madrid continuano le destituzioni, e demissioni di impiegati per dissensi interiori. La commissione del debito pubblico è all'art. 14. — Essendosi su questo proposto d'accrescere considerevolmente i fondi di ammortizzazione, il presidente del consiglio emise l'opinione che si vendessero i beni dei comuni per farvi fronte.

Di Svizzera nessuna notizia importante. Bensì crediamo degna di nota una recente deliberazione del consiglio esecutivo di Berna affinchè si aprano trattative per la conclusione di un trattato di commercio col Piemonte.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Patriote Savoisien* pubblica una serie di articoli del signor deputato Brunier sui trattati di commercio tra la Sardegna, il Belgio e l'Inghilterra. Dimostra in un primo articolo che questi trattati contengono la base di una riforma doganale, ottenendo per essi come consumatori le riduzioni desiderate alle nostre tariffe, ed assicurando sbocchi vantaggiosi alle nostre esportazioni; e stabilisce inoltre che nella posizione particolare in cui ci troviamo si è scelto il mezzo il più sicuro e il più atto a tutelare tutti i nostri interessi. Esaminata così la questione di fatto, passa nel seguente secondo articolo alla quistione di diritto, quistione che egli tratta con giustezza di vedute e profondità di pensieri.

Ci sembra utile cosa il dire due parole sulla questione di diritto o d'equità, che fa dire ai fabbricatori essere debito della nazione il proteggerli per garantirli della concorrenza straniera.

Le loro domande d'inchiesta, le loro memorie, i loro reclami d'ogni genere, non riescono ad altro, che a provare com'essi non potrebbero sopportare la concorrenza belgica ed inglese; che debbesi proteggerli contro una tale concorrenza, e per conseguenza respingere i trattati. Le loro conclusioni sono dunque per la protezione.

Si vede subito che i querelanti presero per base dei loro reclami un terreno mal sicuro. Essi posero per principio, che la nazione deve proteggere le loro industrie; ecco il loro punto di partenza. Ma codesto principio è pel meno in controversia, o piuttosto si è il principio contrario, quello del libero scambio, che prevalse da noi, e che prevarrà ben presto in tutta l'Europa.

Qui sarebbe il caso di combattere la dottrina della protezione, e di mostrare tutta la fallacia delle sue ragioni; ma codesta questione fu già tanto discussa, che noi ci limiteremo soltanto a dirne quanto ci pare necessario per rispondere alle obbiezioni sollevate dai fabbricatori.

Vi sono due specie di protezionisti: *i protezionisti assoluti ed i moderati.*

Gli assoluti pretendono che un governo deve ad ogni costo difendere la produzione indigena contro la concorrenza estera, quand'anche la fabbricazione indigena non avesse alcuna probabilità di potere col tempo rivalizzare per la qualità ed il prezzo. Questa opinione è talmente assurda che ha ben pochi partitanti tra noi; essa non ne trova che tra le genti interessate ai privilegi, o che mai non hanno riflettuto seriamente su di questa materia.

I moderati vogliono anch'essi che si protegga l'industria indigena, ma in quanto avrà probabilità di giungere a un grado tale, che possa poi rivalizzare colla straniera ed anche superarla. È quanto dire, che essi non vonno che una protezione temporaria, appunto quella necessaria per porla in caso di raggiungere lo scopo che si è proposto, ma nulla più. Codesta dottrina protezionista è la sola ragionevole, la sola che possa avere ancora dei campioni tra gli uomini gravi. Infatti, che vollero i governi stabiliendo il sistema protettore? Essi vollero accordare alle fabbriche, che cercavano di nascere e quelle che erano nell'infanzia, i mezzi di ingrandirsi e di arrivare al punto di fare poi a meno di tutela e di protezione. Essi credettero che la tutela consistesse in sussidii annui e momentanei. Invece d'imporre il sagrifizio di tali sussidii al pubblico tesoro, essi giudicarono più conveniente di farlo pagare direttamente dal consumatore al produttore. Codesti sussidii costituiscono una imposta indiretta di consumo che è annualmente saldata dalle masse. E quale differenza v'ha tra questa imposta che pesa sul ferro, sul vestimento, sullo zucchero e su tutti gli utensili che servono alle abitudini della vita e l'imposta che pesa sul sale? Nulla; fuori che la prima è percepita da diversi fabbricatori, e l'altra è percepita dal governo. Che differenza vi sarà pel consumatore, (ed il consumatore è tutta la nazione) di pagar codesta imposta egli stesso al governo, che in seguito la rimetterebbe al fabbricatore, oppure di pagarla al fabbricante comperando? Nulla. Il consumatore di ferro vi dirà, per esempio, che ei paga in oggi al Piemonte 50 franchi il quintale metrico di ferro, e che non pagherebbe che 26 franchi senza la protezione data alle ferriere del paese. Ma tanto varrebbe co' suoi 50 franchi pagare al governo 24 franchi d'imposta sopra ogni quintale metrico, e dare agli altri 26 franchi, ai maestri di ferriere, poichè egli avrebbe la stessa quantità di ferro. Il maestro di ferriere continuerebbe dunque a ricevere 50 franchi per quintale metrico, ma invece di riceverli direttamente ed in totalità dal consumatore, esso da questi non riceverebbe che 26 franchi, più dal governo 24 franchi, totale 50. Il consumatore avrebbe pagato 50 franchi, cioè, 26 franchi al maestro di ferriere e 24 franchi al governo per ogni quintale metrico.

Il fabbricatore riceve tanto; il consumatore paga altrettanto; il governo ha restituita l'imposta che aveva ricevuta. Tuttavia nei due casi, havvi imposta di 24 fr. con l'intervento o senza l'intervento dello Stato.

Il consumatore paga dunque un'imposta al produttore. Codesta imposta è di tutta la differenza tra il prezzo dello straniero e quello del fabbricatore del paese; tra 26 fr. e 50 fr. nell'esempio citato. La maniera di pagarla al fabbricatore medesimo, od al governo che la trasmetterebbe poscia al fabbricatore, non muta per nulla la sua natura d'imposta; si è un giro di meno, una rimessa in meno pel ricevitore delle contribuzioni: ecco tutto.

Codesta imposta è simile a tutte l'altre imposte che pagansi al governo, a quella pagata alla dogana, all'imposta fondiaria, alla personale ecc. ecc. ecc.; con questa differenza però che l'imposta pagata al governo dal contribuente, gli ritorna in parte per tutto quello che viene consacrato ai pubblici servizii: esso riceve la giustizia del magistrato; il gendarme veglia alla sicurezza della sua persona e de' suoi beni; le strade servono a lui ed a' suoi prodotti; l'armata stessa può talvolta essergli di qualche vantaggio, quando venisse minacciata la pubblica sicurezza da una banda di malfattori, o fossero minacciate le istituzioni: ciò che potrebbe pur capitare. Invece, l'imposta pagata al fabbricatore non ritorna più al consumatore. Essa più non esce dalla sua tasca gratuitamente, nell'interesse pubblico e privato; considerandola come danaro, può ritornare a chi l'ha pagata, ma in iscambio di un valore eguale. Riguardata sotto questo aspetto, l'imposta pagata al governo ci ritorna sempre. Noi non sappiamo che il governo faccia passare i nostri milioni all'estero. Da che il danaro versato nella cassa del ricevitore a titolo d'imposta, ci ritorna (in questo senso cioè, che il magistrato, il militare, il pensionato, il funzionario a grossa paga, comperano i nostri prodotti), poichè lo rimettono così nella circolazione ne conseguirà forse che tale imposta cessi d'essere un'imposta?

I mastri di ferriere di Piemonte e di Savoia dicono che la diminuzione del diritto sul ferro cagionerà una introduzione maggiore di ferro estero, e per conseguenza, maggiori rendite per le dogane. *Ma che in realtà il prodotto dei diritti di entrata non è tanto una rendita che riceve lo Stato, quanto una imposta pura e semplice sugli abitanti* (pag. 14 della loro Memoria in 16 pag.). Come? L'imposta che il consumatore pagherà alla dogana sul prezzo del suo ferro, sarà un'imposta a suo pregiudizio? E sono i mastri di ferriere che ce lo dicono? E vi saranno persone, le quali crederanno ancora che i 10 fr. percepiti dal governo alla dogana costituiscano un'imposta pagata dal comperatore di ferro, mentre che i 24 o 26 fr. pagati in più, dallo stesso compratore al fabbricatore del paese, non sarebbero un'imposta? *Ma*, dirà il consumatore, *comprando il ferro estero io l'avrei a 24. fr. il quintale metrico, secondo asserite. A questo prezzo io aggiungo un'imposta di 10 fr. che percepirà il governo; totale 34 fr. Io avrei dunque per 34 fr. ciò che voi mi fate pagare 48 fr. Guadagnerei pertanto 14 fr. pagando l'imposta al governo anzi che a voi. Ben più, questi 10 fr. per quintale metrico percepiti dal governo sopra ciascun quintale metrico, saranno anche impiegati all'acquisto di valori nazionali, consacrati pur essi ad usi di pubblica utilità di cui io profitto; o, ciò ch'è lo stesso, se il governo impiega questa rendita a pagare dei debiti dello Stato, io eviterò di pagare tante altre imposte che si sarà obbligati a stabilire per ritornare l'equilibrio tra le rendite e le spese.*

I mastri di ferriere convengono anche che se facessero dei guadagni immoderati sul consumatore, riceverebbero una imposta ingiusta, ed il loro tema consiste a provare che non guadagnano se non modestamente.

L'imposta non consiste nel guadagno e nella perdita del fabbricatore; consiste tutta nel prezzo più elevato, pagato dal consumatore al produttore del paese, ossia in tutta la differenza tra questo prezzo e quello cui lo lascierebbe la pubblica concorrenza. Fuori di ciò, siccome la ricchezza consiste nei guadagni e non nella perdita, se il fabbricatore guadagnasse tutto ciò che il consumatore perde comperando da lui, non vi sarebbe perdita per la società; vi sarebbe solo spostamento di fortune, ed ingiustizia di tassare il consumatore a profitto del produttore. Ma quando il consumatore perde e che il fabbricatore non guadagna, havvi perdita per la società, per la ricchezza nazionale di tutto il valore perduto dal consumatore. Infatti, se si facesse l'inventario dei valori nazionali, che si compongono di valori posseduti da ciascun membro della nazione, non si rinverrebbero in alcun luogo i valori perduti dal consumatore.

Quelli che stanno pel libero scambio sono anch'essi classificati in due categorie. Gli uni sono *assoluti*, e vogliono immediatamente giungere alla libertà, senza curare i fabbricatori esistenti; essi non temono d'ammazzarli addirittura. Gli altri sono moderati e peritosi, vogliono bene col tempo giungere al libero scambio, ma per gradi, facendo perire le fabbricazioni indigene d'etisia, lentamente, una oggi, un'altra domani, in modo di dare ai capitali ed agli operai il tempo di collocarsi altrove, senza grave perturbazione.

I primi difendono la causa del maggior numero; essi fondansi per sostenere la loro tesi sull'equità che vieta di aggravare il consumatore a profitto, o ciò ch'è peggio, senza alcun profitto del produttore protetto. Essi non veggono nel privilegio di ieri una ragione di continuarlo domani. Essi credono pel contrario, che se dovessero ripararsi le passate ingiustizie, il produttore dovrebbe restituire al consumatore, invece di aver a pretendere la continuazione di favori che lo metterebbero in grado di ricuperare i suoi capitali.

I liberi cambisti moderati si fondano eziandio sulla giustizia per reclamare dei diritti protettori da ridursi gradatamente, per non rovinare di un sol colpo i capitalisti che in buona fede hanno creduto di poter creare un'industria sotto la protezione della dogana, e che altrimenti non avrebbe pensato ad arrischiarvi i loro capitali. La dogana prometteva loro implicitamente una onesta protezione.

Qualunque sia il modo di considerare codeste quistioni, egli è certo che ogni protezione momentanea e perpetua è sempre pagata dal consumatore; che mettere la loro borsa a contribuzione per alcuni anni ancora, affine di sostenere l'esistenza delle fabbriche non sarebbe cosa più giusta che colpir queste di rovina e di morte.

Ai reclami fondati dei consumatori si aggiungono quelli di tutti i negozianti e trafficanti del paese. Essi lagnansi che l'elevazione delle tariffe ha dato tali proporzioni al contrabbando, che in tutti i luoghi, in quelli specialmente che sono vicini alla frontiera, fanno peggio che niente. Le loro spese generali sono uguali e tuttavia il contrabbando sottrae loro la parte più liquida del beneficio. Il contrabbando viene alle loro porte a smerciare al minuto senza che la dogana vi possa metter ripiego. Diranno anche che per lottare sono costretti a usare di questo mezzo illegale, anche con pericolo di sequestro, e persino affermano che i fabbricanti stessi fanno un contrabbando sicurissimo, in quanto che, introdotte per frode nei loro stabilimenti le mercanzie di contrabbando, sono poi vendute come provenienti dalle loro fabbriche. Così si citano certe fabbriche le quali vendono di mercanzie due terzi di più di quel che fanno.

Questi negozianti domandano se la loro esistenza, per quanto meschina, non sia da prendersi in considerazione, se la loro voce non merita d'essere ascoltata con quell'orecchio favorevole che sempre fu prestato, e che oggi ancora sembra non si voglia prestare ad altri che a questi grandi fabbricanti, buon numero dei quali si è fatto milionario. Eppure questi non sono debitori della fortuna loro rapida e colossale ad altro che ai beneficii considerevoli che raccolgono soli a metà coi contrabbandieri, a scapito del negoziante onesto e laborioso. Non sarebb'egli giusto di parlare anche dei capitali riuniti di tutti questi negozianti che vivono nell'inerzia e del loro personale e dei commessi loro, che domandano anch'essi un posto sotto il sole della giustizia e dell'imparzialità? Venga la voce loro tuonante congiungersi con quella degli altri reclamanti, e avrà causa vinta. La modestia e la timidità sarebbero inopportune.

Cominciamo anzi tutto per conchiudere che qualunque protezionista non domanderà l'applicazione del suo sistema di privilegi che in favore delle industrie, le quali facilmente potranno un giorno lottare contro ogni concorrenza, e questo soltanto per il tempo creduto necessario per ottenere tale scopo, a titolo di sussidio, di soccorso tutelare; che lo Stato è quello che accorda tale privilegio, profittando delle casse del tesoro, o dando il privilegio di prendere un tale sussidio nella borsa del compratore, locchè viene allo stesso. Confessiamo anche che la protezione non può accordare siffatti favori alle industrie che non potranno mai sostenere la concorrenza dell'estero. Sarebbe il colmo dell'iniquità voler mantenere un'imposta che non ottiene lo scopo prefisso. Se lo Stato accordasse ogni anno un'indennità ai nostri negozianti in ferro, cotoni e panni, eguali alla sopratassa che noi paghiamo su tutti questi oggetti, domando se dopo 35 anni d'esperienza oserebbe ancora sussidiare le nostre industrie. Eppure sono 35 anni che i consumatori pagano quest'imposta, e in quale proporzione!!!

E questo appunto è ciò che dicono i nostri fabbricanti, tranne qualche eccezione, « Noi non potremo mai, dicono, sostenere la concorrenza « belgica e inglese. Il Belgio e l'Inghilterra hanno « le materie prime che noi non abbiamo; l'interesse dei capitali è meno elevato che presso noi; « il grande smercio di questi paesi industriali permette loro di fabbricare sopra una scala talmente vasta, che hanno minori spese e maggiore « attitudine; l'Inghilterra ha meno giorni di feste, « perciò le fabbriche lavorano anche di più. In « somma il Belgio e l'Inghilterra hanno sopra di « noi una superiorità tale che noi mai non potremo competere ».

I proprietarii di fucine vanno anche più oltre, e dicono che non potranno mai sopportare la menoma riduzione del diritto attuale, che è di 16 fr. per 100. kil.

Quando i lamentatori domandano ancora una protezione efficace contro la concorrenza straniera, noi sappiamo dunque che essi domandano che la nazione sia aggravata perpetuamente, o almeno per secoli affine di tener in piedi le loro fabbriche, le quali non potranno mai darci i loro prodotti se non a prezzi più elevati che quelli della concorrezza estera. Locchè vuol dire che le fabbriche indigene sono destinate a morire di morte subitanea, come lo desiderano i liberi cambisti assoluti, oppure di languore dopo aver succhiato ancora per qualche tempo il sangue dei contribuenti; ciò è quanto propongono i liberi cambisti moderati.

Altra conseguenza non si può trarre. Egli è vero che i protezionisti assoluti e i fabbricanti intendono ben altra cosa per protezione: essi pretendono che qualunque sia l'inferiorità delle nostre fabbriche, qualunque sia il prezzo di fabbricazione, noi dobbiamo continuare a proteggerle a qualunque costo, e continueremo in eternità a fabbricare a più caro prezzo che all'estero. Mettere la questione in questi termini è un disconoscere tutti i principii economici.

Le nazioni non più che gli individui hanno interesse a fabbricare con perdita. Il buon risultato di un'impresa si giudica dal beneficio e non dalla fabbricazione, circa la quale non ha riguardo nè a pregio, nè a sacrificii di sorta. In fatti l'uomo è stato condannato a guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Da sei mila anni che l'uomo sconta la sua coadanna ha sempre sudato, ma non già coll'intenzione di sudare, sibbene di guadagnarsi il suo pane.

Scopo unico dell'uomo è dunque quello di guadagnare il pane, cioè di procurarsi tutto ciò che gli è necessario o grato, tutto ciò che può soddisfare ai suoi bisogni morali e materiali. L'uomo è consumatore, e il suo lavoro ha per iscopo la consumazione. *Non lavora che per produrre e non produce che per consumare.* E perciò consuma i prodotti ottenuti col lavoro sia in natura, sia cambiandoli contro altri prodotti. Fate che l'uomo possa soddisfare a tutti i suoi bisogni, a tutti i suoi gusti senza produrre, e non produrrà più, e se può produrre senza lavoro, cesserà di lavorare. La sentenza contro di lui pronunciata saragli condonata, il paradiso terrestre gli sarà restituito, perchè le delizie del paradiso terrestre consistevano nella possibilità per l'uomo di soddisfare a tutti i i suoi bisogni senza lavorare, senza produrre.

Ma se l'uomo non può ottener grazia intieramente, almeno gli sarà pur uopo di sollecitare una commutazione di pena, e l'otterrà ogni volta che potrà aumentare la sua produzione con meno lavoro e colla stessa quantità di prodotti potrà soddisfare ad un più gran numero di bisogni.

Malgrado la sua condanna, l'uomo gode ancora, come altre volte nel paradiso terrestre, gratuitamente, senza sudore, dell'aria, dell'acqua e del sole. Se coll'industria può arrivare a procurarsi il vitto, il vestiario, l'abitazione e poi tutti gli altri godimenti che costituiscono il benessere della vita allo stesso prezzo che ha l'aria e l'acqua, vale a dire per niente, allora avrà riconquistato i vantaggi di cui godeva nel giardino delle delizie. Il non lavorare, non sudare è dunque la meta cui tendono tutti gli sforzi dell'umanità. Più l'uomo vi si avvicina, più cresce la sua felicità, e diminuirà questa a misura che se ne allontana.

Chi potrà avere il suo vitto con un giorno di fatica sarà più ricco di quello che ha bisogno di due giorni, e così chi avendo bisogno di ferro lo pagherà con fatiche e sudori equivalenti a 50 franchi, sarà più lontano dall'abbondanza che non quegli che lo paga con fatiche e sudori equivalenti a 20 franchi. Quando i nuovi sistemi ridurranno ancora le spese di produzione di quest'articolo, colui che se lo procurerà coll'equivalente di 10 franchi sarà meno felice di colui che lo acquisterà con un valore uguale a 5 franchi, e chi lo avrà per niente sarà più fortunato ancora di colui che lo pagherà come uno. Ciò che noi diciamo del ferro sia detto del pane, del vino, dell'abitazione, dei godimenti intellettuali. Si segua l'istessa proporzione, e più l'uomo si avvicina allo zero, più sarà vicino alla felice condizione in cui si trovava nel paradiso terrestre.

L'uomo, dopo la sua condanna, fu cacciato lontano da quella terra felice. Solo con fatiche e sudori infiniti riusciva ad approdare alle sue spiagge, pochi entravano nel porto, quasi tutti morivano nel tragitto. Ma siccome in ogni tempo gli sforzi dell'umanità furono rivolti a riconquistare questa terra, così in ogni tempo vi fu gente che l'abitò, conosciuta sotto il nome di proprietari. Un tempo poco numerosa, oggidì più moltiplicata, questa classe consuma senza produrre, quindi senza lavorare. Vi fu persino un popolo che per lungo tempo fu tranquillo possessore di questa terra. Ma il popolo romano non aveva ottenuto questo privilegio se non cacciando gli altri popoli dal luogo che abitavano, e facendoli di molto retrocedere sulla via che avevano percorso per giungere al zero togliendo loro una parte dei frutti che avevano raccolti strada facendo. In sostanza il popolo romano viveva del lavoro degli altri popoli, costretti a produrre per sè e per il popolo romano. Lo schiavo lavora, suda per nutrir sè ed il suo padrone; dal numero 50 lo fanno indietreggiare sino al n. 100. (*Continua*).

GIORNALI STRANIERI.

Rivista della stampa parigina:

L'*Assemblée Nationale* pensa che nessuno può dubitare che l'elezione del presidente non debba aver luogo con la legge 31 maggio: quanto alla proroga, dice che è una questione prematura: quando sarà giunta l'ora di discutere, sarà maturamente esaminata: ora è imprudente il farla.

— L'*Union* esprime la stessa opinione sulla legge 31 maggio.

— L'*Opinion Publique* gioisce che il sig. Arnaud de l'Ariége abbia ritirata la sua proposta sull'abolizione della legge 31 maggio, proposta che si era

MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO
TORINO

messa all'ordine del giorno a domanda del sig. Faucher. L'*Opinion* crede che questa discussione avrebbe divisi gli animi e risvegliate le passioni nell'Assemblea.

— *L'Univers* : *L'Union* aveva ieri annunciato che il principe di Joinville avea dichiarato ch'egli non accetterebbe mai la candidatura alla presidenza della repubblica. *L'Univers* domanda se questa notizia è esatta : ei la riguarda come una tattica del partito orleanista ; una dichiarazione anonima non impegna mai : bisognerebbe che il principe stesso parlasse.

— Il *Constitutionnel* sostiene la tesi della sovranità del popolo *imprescrittibile* ed *inalienabile*, che i democratici abbandonano pel bisogno della loro causa, dopo averla proclamata e sostenuta. Il *Constitutionnel* cerca di provare che l'Assemblea attuale è in migliori condizioni della Costituente del 1848 per rivedere la costituzione. « La Costituente discuteva in mezzo alle passioni di un'epoca di disordini troppo prossima del 24 Febbraio : essa discuteva sotto l'impero dello stato d'assedio. L'Assemblea attuale farebbe la revisione in mezzo alla calma che la politica dei due poteri ha riconquistata. »

— La *Patrie* trova che è illogico di occuparsi di sapere se la legge 31 maggio sia applicabile all'elezione presidenziale prima di sapere se la costituzione sarà o no riveduta : ciò che vi è di sicuro è che la legge del 31 maggio regolerà le elezioni parlamentari, dalle quali dipenderà la sorte della Francia. Del resto la *Patrie* crede vedere una nuova coalizione nell'ordine del giorno sulla proposta Desmars.

— Il *Pays* non ha articoli politici.

— Il *Journal des Débats*, a proposito delle interpellanze del sig. Montjau fa rimarcare che la libertà di pensare e la libertà d'insegnamento non sono più assolute delle altre libertà ; di più un cittadino che occupa funzioni pubbliche, come i sigg. Michelet e Jacques, aliena una parte essenziale della sua libertà, essendo a lui imposti doveri particolari.

— L'*Ordre* : La commissione d'amministrazione interna sulla proposta del sig. de Vatimesnil ha deciso di aggiungere alle differenti maniere di constatare il domicilio, precedentemente stabilito, un modo che consisterebbe ad inscrivere d'officio sulla lista elettorale del comune, che hanno soddisfatto al reclutamento in quel comune. L'*Ordre*, senza combattere il principio, chiede se è utile di applicarlo prima di sapere qual risultato produrrà : nel caso in cui questo risultato fosse insignificante, non varrebbe la pena di variare la legge ; e poi, adottato una volta questo principio, i partiti opponenti cesseranno essi di fare guerra alla legge?

— Il *Messager de l'Assemblée* dice che se nella discussione della proposta Desmars, il governo non dichiara nettamente, che la legge 31 maggio è applicabile ancora alla elezione presidenziale, questo silenzio vorrà dire che il presidente della repubblica si separa dal partito dell'ordine ; ch'egli non è più per nulla la personificazione di questo partito, e che chiunque d'or innanzi verrà in nome dell'ordine ad invitare gli elettori a raggrupparsi intorno al presidente, quegli tradirà il partito dell'ordine, e tradirà la causa dell'ordine. »

— Il *National* torna a dire, che la sinistra non deve votare la proposta Desmars per non consacrare la legge 31 maggio; altronde nessuno può aver dubbio su questo punto costituzionale, che la stessa legge debba regolare tutte le elezioni ; non vi possono essere due suffragi universali ; i repubblicani debbono dunque chiedere la questione preliminare sulla proposta Desmars ; e nel caso in cui essi soccombano, debbono astenersi dal prender parte ad alcun voto.

— La *Presse* a proposito della discussione relativa alla chiusura del corso delle lezioni Michelet riproduce la teoria della libertà illimitata *in tutto e per tutto* ; e spera che il popolo sceglierà per presidente della repubblica un uomo, il di cui nome porti questa significazione.

— Il *Siècle* dice che bisognerebbe usar più giustizia, che forza. — Com'è che si lasciano pervenire all'Assemblea petizioni per la revisione della costituzione e il prolungamento de' poteri? Se i giornalisti repubblicani si coalizzassero per ispaventare il paese, per ottenere d'assalto la revisione della costituzione, sequestri, e requisizioni sarebbero sull' istante ordinati.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 marzo 1851.

Quella specie di tregua che esisteva da più giorni fra l' Assemblea legislativa e il potere esecutivo sta per rompersi di nuovo. Nulla han potuto sull' animo dei rappresentanti i gridi di allarme dei giornali bonapartisti, nulla il timore di una crisi commerciale, nulla le minacce di prossime perturbazioni.

Prevedendosi pressochè impossibile l' ottenere la revisione della Costituzione, rimaneva pel presidente l'appello alla nazione per mezzo del suffragio universale. L' Assemblea sembra volergli togliere anche questo mezzo di rielezione. La quistione sarà decisa domani, poichè verrà discussa la proposizione del sig. Desmars, tendente a dichiarare che l' elezione del presidente della repubblica deve esser fatta secondo la stessa legge e colle stesse liste elettorali con cui si faranno le elezioni dei membri dell'Assemblea. Egli è vero che in seguito di questa proposizione, che senza dubbio sarà approvata da una grande maggioranza, ne verrà innanzi un'altra che potrebbe metter di nuovo la divisione nella Camera, cioè quella presentata dal sig. Arnaud (de l'Ariège) per l'abrogazione della legge del 31 maggio. Ma la sinistra farà in modo di persuadere questo rappresentante a ritirare la sua proposta, come ha fatto il sig. Victor Lefranc, affine di non provocare un voto confermativo di quella legge nel momento in cui l'opposizione spera di ottenerne indirettamente la modificazione coll' introdurre nuove basi d' elezione nella legge dipartimentale e comunale. Il voto di domani avrà molta importanza in quanto che aprirà la via ad una serie di progetti, di piani, d'intrighi, d' attacchi, e darà principio ad una lotta che potrebbe terminarsi in una grande catastrofe se uno dei tanti partiti politici, da cui la Francia è oggigiorno divisa, fosse abbastanza ardito di passare dalla parola all'azione.

Tutte le voci di cambiamento di ministero che si sono sparse in questi giorni erano prive di fondamento, nè meritavano di essere menzionate. Nè tampoco meritavano di essere ripetute le asserzioni di taluni circa la coalizione fra i legittimisti e i bonapartisti, emesse oggi, e smentite l'indomani. Il soggetto che ha occupato più specialmente i *salons* politici in questa settimana è stata la quistione germanica, e soprattutto la risposta alquanto altera del principe di Schwartzemberg alle osservazioni fattegli dal ministro di Francia, e la contro-risposta non meno energica spedita a Vienna dal governo francese. Il segnalato trionfo che il gabinetto inglese ha ieri ottenuto nella Camera dei comuni per la seconda lettura del bill sull'*aggressione papale* lo consoliderà sempre più al potere, e la reazione europea, che contava sulla caduta del ministero wigh, dovrà moderare le eccessive brame : forse la Prussia riprenderà fiducia, e l'Austria dovrà dare indietro. Però le notizie particolari di Vienna e di Berlino danno a credere che i due governi austriaco e prussiano si sieno messi fin d'ora d'accordo.

L'*Indépendance Belge* parla di tentativi rivoluzionari che i *clubs* di Francia avrebbero in animo di operare prima del 4 maggio. Il corrispondente di quel giornale s' inganna senza dubbio : la forza del partito democratico sta nella difesa della Costituzione contro chi volesse violarla ; se diventa aggressore, è quasi certo di essere battuto. Infatti i capi stessi della Montagna raccomandano la calma, la prudenza : essi hanno biasimata persino la seconda manifestazione degli studenti di giovedì scorso, per la quale vennero arrestate una cinquantina di persone. Oggi gli studenti volevano ricominciare le loro processioni : ma il professore Michelet ha cercato di persuaderli ad astenersi da ogni passo avventato. Oggi d'altronde è mezza quaresima, ed è per Parigi un giorno di carnovale con corso a maschera, e la gioventù e gli operai amano di divertirsi ai balli ed alle feste.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 28 marzo 1851.

La discussione sulla proposizione del signor Desmars tendente a dichiarare che l'elezione del presidente della repubblica si deve fare secondo la stessa legge colla quale si eleggono i rappresentanti del popolo, ha avuto luogo quest'oggi. Il ministro dell'interno ha sin dal principio della seduta fatto intendere essere inutile simile discussione, poichè il potere esecutivo stimava dovere la legge del 31 maggio esser la norma eziandio dell' elezione presidenziale.

L'Assemblea ha voluto nullameno che il dibattimento avesse luogo. La riunione ministeriale che si aduna nella strada *des Piramides* aveva sin da ieri sera deciso di proporre un ordine del giorno tendente a dichiarare quello stesso che M. Waïsse veniva esponendo alla Camera, ma voleva però che l' ordine del giorno fosse votato e motivato. L'altra riunione legittimista della strada di Rivoli (che ha sempre il progetto di modificar quella legge) aveva all' incontro deciso di far rigettare la proposizione Desmars come non abbastanza esplicitar cioè come proposizione non attendibile perchè non ispecifica alcuna legge. Infine la Montagna era risoluta di astenersi da ogni voto, mentre essa non può ammettere nissuna cosa infuori del voto universale.

L'ordine del giorno dei legittimisti presentato da M. de Vaitmenil, è quello che è stato votato alla maggioranza di 466 coti contro 21, la Montagna, come abbiam detto, essendosi astenuta.

Quanto alla proposizione di M. Arnaud era stata sin dal giorno innanzi abbandonata dal suo autore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 26 marzo 1851.

I fogli di stamane vi recheranno il risultato dei voti della Camera dei comuni sulla gran quistione dei titoli ecclesiastiaci. Il bill è stato ammesso ad una seconda lettura a gran maggioranza: non si opposero che 95 membri: la più parte cattolici, ma anche alcuni e dei fanatici più implacabili, e dei liberali più arrischiati. Ciò ne assicura dunque che qualche cosa dovrà farsi contro l'aggressione papale. Il bill verrà passato ad una commissione, la quale dovrà esaminarne e definirne il valore: aggiungervi o toglervi, secondo essa giudicherà opportuno. Verrà quindi ripresentato alla Camera, e diverrà soggetto di nuove deliberazioni.

Sapete che la discussione di questa seconda lettura si è prolungata per sei o sette sere, abbracciando tutto lo spazio di quindici giorni. Che non si è detto di strano e di strambo? quanta cecità e quanta rabbia di fanatismo d'ambi i lati! Ben lo disse il nostro Baretti son or più di cento anni: che quando si tratta di quistioni religiose, questi inglesi metterebbero fuoco al paradiso non che ad una città, non che ad un palazzo. Convien poi confessare che varie circostanze han contribuito a rendere *quell'aggressione papale* spiacente anche ai più temperati e pacifici. L'audacia del dottore Wiseman e di alcuni di quei prelati, le arti e di loro medesimi e dei loro propugnatori hanno indisposte persone che avrebbero altrimenti considerata la loro causa come inseparabile da quella della libertà di coscienza. Sono venute in luce certe mene di conventi, una storia di certa miss Augusta Talbot, nipote dell'*Earl* di Schrevzbury, condotta al monastero da arti subdole, da raggiri e perfidie degni dei tempi aurei « della monaca di Monza.»

Quest'affare di miss Talbot messo in luce dal *Times* e da altri giornali, ha guadagnati perlomeno cento voti in favore del bill di ieri sera, — e comincio finalmente a persuadermi anch'io di ciò che han detto parecchi membri alla Camera, cioè che l'agitazione insorta in questo paese in virtù di quelle nomine del Papa avrà conseguenze di cui niuno della generazione presente può prevedere la fine.

Vi ho espresso molte volte la mia cordiale disapprovazione del bill, il quale non poteva piacere nè ai liberali nè agli intolleranti. Visto però che un bill qualunque dovrà aver forza di legge, io non posso dubitare che la commissione incaricata di emendarlo e di riformarlo, non trovi modo di riparare ai molti sbagli in cui sono caduti i redattori primitivi. Il tanto che si è detto su questo doloroso argomento non andrà del tutto perduto. D'altronde oltre alla guerra parlamentare, il paese intero si è andato agitando più che mai furibondo nel corso di queste settimane. L'Inghilterra protesta e l'Irlanda minaccia. I legislatori debbono por cura che, soddisfi alla prima senza irritar troppo la seconda. La *battaglia della Chiesa* non fa che cominciare, e spero che si ridurrà in quel campo in cui vi sarà da guadagnare a solo stare a vederla.

Abbiamo avute pioggie dirotte e tempestose da parecchi giorni, e l'acqua trapela dal tetto del famoso palazzo di cristallo con grave danno degli oggetti già messi a luogo per l'esposizione. Tutti si accordano a credere che tutto non possa essere pronto pel 1 di maggio; ma la commissione insiste a volere aprire le porte al pubblico per quel giorno.

Ho veduto in alcuni giornali espressioni di poco rispetto e persino ingiuste verso la persona di S. A. serenissima il duca di Parma, e grande sdegno ch'egli ardisca pur pensare di recarsi a Londra da Napoli per l'esposizione. Enumerano i diversi casi in cui la frusta ed il bastone si usarono a Parma, e gli rammentano Haynau. È inutile il dirvi che cane che abbaia non morde.

Torino, 31 *marzo* 1851.

QUESTIONE GERMANICA.

Già ci avvenne di far menzione altra fiata, parlando delle cose di Germania, di un libro recentemente uscito a Dresda, nel quale si danno molti ragguagli circa le proposte e le discussioni seguite in quelle conferenze. Ed annunziammo pure come il governo sassone avesse fatto porre sotto sequestro quel libro.

Ora, una accurata analisi che ne fa l'*Indépendance Belge*, ci pone in grado di tornare sulla questione germanica, ed entrare a proposito di essa in qualche maggior particolare.

La *costituzione del potere esecutivo*; il Parlamento nazionale; l'annessione di tutti gli Stati austriaci alla Confederazione, sono l'argomento di altrettanti capitoli nei quali queste varie questioni vengono svolte a lungo sotto i loro vari aspetti.

Dal complesso delle indicazioni che in quell'interessante libro si contengono, emerge tutta la serie degli artifizii coi quali l'indomabile costanza dell' Austria mira perseverantemente alla attuazione dei suoi ambiziosi disegni. E ben si vede come gli attuali suoi ministri conservino le antiche tradizioni di quel governo, e serbino fede inalterabile alla vecchia politica di quella casa di Absbourg, che sola pare aver trovato il segreto di trarre dagli stessi rovesci nuovi elementi di forza e di potenza.

Fin dal 16 gennaio le sotto-commissioni si riunivano per deliberare sull'indole e sui limiti della competenza del potere esecutivo e in fin dello stesso mese la relazione era in pronto; colla quale mentre si allargavano assai le facoltà di questo, d'altrettanto si restringevano quelle della Dieta plenaria ; e ciò a benefizio esclusivo dell'Austria e dei suoi partigiani.

Secondo l' antica costituzione il piccolo consiglio, avente attribuzioni legislative, ed anche coercitive, competente nelle questioni federali, votava a maggioranza semplice o relativa. E in esso la Prussia avea la maggioranza perchè oltre il suo proprio voto, sette altri le erano assicurati; e tre concorrevano quasi sempre con lei. La Dieta plenaria invece, o *plenum*, che ha facoltà molto più circoscritte, deve deliberare od alla maggioranza dei due terzi, o talvolta anche alla unanimità; e qui la Prussia trovavasi in minorità. Ma ciò per poco nuoceva alla sua autorità, dacchè disponeva della maggioranza del piccolo consiglio.

L'Austria sentiva, che nel proprio interesse, per assicurarsi quel primato al quale irrevocabilmente mira, era d' uopo creare una combinazione che togliesse questo beneficio alla sua rivale. E lo trovò nel progetto del nuovo potere esecutivo, costituito sopra altre basi, con *undici voti* ; e che la Prussia imprudentemente accettò.

E bene è pregio dell'opera accennare in quale subdolo modo il principe di Schwartzenberg sia riescito a farle gradire quella proposta. Egli cioè seppe far credere ai mandatarii della Prussia che il *potere esecutivo*, nella nuova organizzazione, sarebbe appena un comitato del *plenum*, per decidere sui casi d' urgenza ; e che il *plenum* sarebbe riordinato sopra altre basi e in tal modo che ella vi avrebbe avuto quella maggioranza della quale prima disponeva nel piccolo consiglio.

Appena estorto alla Prussia con tali artifizi il suo assenso, mutarono corso ed indole le deliberazioni della commissione delle conferenze che attese, contrariamente a quelle premesse, a rafforzare il potere esecutivo ampliandone grandemente le attribuzioni e riducendo invece d' assai quelle del *plenum*. Quindi è che gli furono attribuite la direzione suprema delle cose militari; la facoltà di deliberare sugli spedienti opportuni nei casi di torbidi interni ; le relazioni estere ; le questioni internazionali; la percezione e l' impiego delle imposte.

Solo gli manca il diritto di pace e di guerra ; ma neppure fu esso finquì assegnato al *plenum*, talchè nessuna maraviglia se venisse aggiunto anch' esso al potere esecutivo.

Ora chi è che non vede i risultamenti di questa insidiosa combinazione se l' Austria possa far prevalere il suo progetto degli *undici voti* ; la maggioranza dei quali indubbiamente le appartiene? Giacchè avrà *due* voci in proprio, più quelle dei quattro re (Sassonia, Baviera, Wurtemberg, Annover) che voteranno mai sempre con lei ; il che ci dà un totale di *sei* voti sopra *undici* ; ossia le assicura la preminenza anche nella poco probabile ipotesi nella quale tutti gli altri suffragi, variamente divisi, uniscansi al voto della Prussia.

Costituito siffattamente il potere esecutivo, e con quelle amplissime attribuzioni, l'Austria sarà, se non di nome, certamente di fatto la sovrana e l'arbitra di tutta la Confederazione, poichè disporrà delle forze federali, della polizia, della legislazione, e dirigerà i rapporti federali all'estero.

Può la Prussia, dopo aver fatto concepire di sè tante speranze, dopo essere stata salutata quale antesignana dei progressi della nazione germanica, può rassegnarsi ad una parte così secondaria ed oscura ? O vorrà attendere a cercare il rimedio quando il male sia fatto irreparabile?

Nol vogliamo credere. E forse non è questa l'ultima causa de' nuovi dispareri nati fra le due corti.

Quanto al Parlamento nazionale tedesco, l'Austria non può mostrarsene più amica di quanto si chiarisca tenera in casa sua delle istituzioni costituzionali. Massimechè potrebbe temere che esso servisse di organo a quelle idee liberali che già travagliano sì profondamente l'Alemagna.

Invece i quattro reami ne favoriscono almeno apparentemente l'istituzione; i piccoli Stati lo esigono.

La Prussia avea già chiesta una rappresentanza nazionale assai tempo prima del 1848.

L'*unione tedesca* che essa avea immaginata avrebbe avuto una base parlamentare. Ma però non sarebbesi preteso di avere una rappresentanza presso la Confederazione propriamente detta. Ma dacchè l'*Unione* sfumò, avrebbe dovuto o chiedere di nuovo il Parlamento, o chiedere un compenso per rinunciare a questa domanda. Invece dichiarò di smettere il pensiero di un Parlamento, nel quale sarebbero tutti i deputati delle singole provincie annesse alla Federazione ; e di aderire invece alla formazione di un altro che consti degli inviati di ciascuno Stato confederato.

Deliberazione che riescì gratissima all'Austria, la quale avendo mossa qualche obbiezione, seppe far sì che la Prussia senz'altro si dichiarasse contraria al Parlamento. D'onde una grande impopolarità contro di essa, aggravata da che vadasi accusandola di essere causa del diniego alla Germania di una rappresentanza nazionale.

Intanto le commissioni riunite conchiusero secondo le ispirazioni dell'Austria, in senso favorevole ad una riunione dei comitati delle varie Camere speciali, ma a condizione che restringansi a confermare le leggi e misure generali votate dal *plenum*, pel caso in cui non derivino immediatamente dai principii fondamentali della costituzione federale.

Ironia anzichè altro; giacchè in trenta e più anni la Dieta non ebbe occasione d'occuparsi per una sola fiata di quistioni di tal genere. Sicchè quest'ombra di rappresentanza sarebbe nome vano, senza autorità, senza attribuzioni, senza influenza alcuna sulle sorti e sui progressi della Germania.

E qui notisi ancora la scaltrezza dei diplomatici viennesi. La Prussia che era prima a secondare il voto della pubblica opinione sollecitando una rappresentanza nazionale germanica, è posta in sospetto come nemica di questa. L'Austria che mai non la volle, fa le mostre invece di essere pronta a concederla; e pone gli altri Stati nella dura alternativa o di farsi con lei complici di un nuovo inganno, o d'incontrare l'increscioso peso di una grave impopolarità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il sussidio alle pie opere ed agli ospizi degli esposti, per più di mezzo milione proposto e oramai votato per 592,609 franchi nella 26 categoria del bilancio dell'interno, è tale argomento da svegliare gl' interessi locali che si contendono le parti di questa somma; epperò non deve recar sorpresa il tempo non breve che la discussione di essa categoria ha usurpato nella tornata ordinaria di questo giorno.

Dal non breve discutere è intanto uscito, come sempre quasi, il vero, il giusto, il convenevole.

Passò il sussidio ai nobili decaduti di Genova con un ordine del giorno Ricci, che riserba la discussione del titolo prima che questa cifra sia riprodotta nel bilancio del 1852.

All'articolo 47 di questa categoria è fatto assegno di lire mille all'ospizio provinciale di Pinerolo, in virtù di un regio brevetto del 1837. Questo assegno avea per oggetto una tal coazione che esercitavasi sulla prole di madri acattoliche per educarla al cattolicismo; ed il progetto del bilancio uscito dagli uffizi del ministero ricordava questa causa divenuta illegittima per la tolleranza religiosa introdotta dallo Statuto. Il ministro lo ha dichiarato un errore materiale, e la cifra è stata ammessa in questo anno per non disordinare l'amministrazione di quell'ospizio; ben inteso che cessata ogni cagione speciale di questa eccezione, non potrebbe d'ora innanzi durare un favore, che pone l'ospizio di Pinerolo in condizione superiore a quelli di altre provincie.

Nella categoria 27 il deputato Pinelli ha fatto elevare da 40 a 60,000 franchi l' assegno all' ospizio dei trovatelli di Genova, serbata proporzione del numero di esposti nella distribuzione che si fa fra le 11 divisioni amministrative di terraferma. Quindi gli onorevoli Falqui-Pes e Mameli hanno vigorosamente caldeggiati gl' interessi della Sardegna. Falqui-Pes ricordava che per editto del 1771 il sussidio agli esposti pagavasi in Sardegna dai feudatari, dai prebendati, dai comuni, in 6000 lire per ognuna di tali classi. All' obbligazione dei feudatari è succeduta la finanza per la liquidazione già fatta con lo scioglimento dei diritti feudali, ed è giustizia che l'adempia in tutta la sua estensione. La Camera, penetrata di queste ragioni solide, ha consentito che lo assegno sia elevato a 6000 lire.

Mameli e Falqui-Pes proponevano quindi un ordine del giorno molto ingegnoso sull'articolo 6 della stessa categoria per mantenere da un lato, in giusti confini, le attuali pensioni alle orfane di impiegati dell'isola, e dall' altro richiamare in vigore le 24 doti annuali di 280 franchi per una, stabilite con sovrana determinazione del 1793 onde festeggiare le vittorie marittime guadagnate allora contro la Francia. Mameli diceva: la guerra fu sostenuta a spese degli *stamenti* e voleva quindi trovare un corrispettivo in quella fondazione che ne faccia un debito dello Stato, una proprietà dell'isola sacra ed inviolabile. Ma sia pure una proprietà. Sinchè le pensioni di grazia che paga lo Stato non saranno un debito, ma un provvedimento di assistenza, a cui è regola non già il *dritto*, ma il *bisogno*, si dovrà necessariamente tener conto del bisogno in cui sono i varii luoghi del Regno; e ove provvede una fondazione speciale, non direm pubblica come quella del 1793, ma anche privata, cessa il debito che ha lo Stato di supplire. L'ordine del giorno motivato non fu quindi accolto dalla Camera.

Non merita speciale menzione la discussione impegnata sulla categoria 42 tra Fagnani e Josti, che per la prima volta stavano in contraddizione sostenendo l'uno, e combattendo l'altro un assegno di lire 1000 alla società filodrammatica di Torino. La Camera ha votato la 42 categoria secondo il progetto della commissione.

Nella tornata straordinaria della sera la Camera ha reso un importante servizio alla Savoia, autorizzando lo stabilimento di una banca di deposito, di sconto e di circolazione, che avrà sua principal sede in Annecy, e una succursale in Chambéry. La legge può dirsi passata senza discussione con la maggioranza di 99 voti contro 7, secondo il progetto della commissione; dapoichè una aggiunzione proposta dal deputato Sella all'articolo 4, di cosa che d'altronde era compresa negli statuti, approvati dalla banca, può considerarsi come un vero pleonasmo, e un emendamento del deputato Paolo Farina che voleva limitare a lire cento il *minimum* dei biglietti di circolazione, e non permettere quelli di 50 lire, combattuto dal ministro di agricoltura e commercio, e dal relatore Carquet fu appena appoggiato, e posto ai voti rimase scartato.

Dal seguente articolo che riportiamo dalla *Gazzetta di Genova* i nostri lettori potranno scorgere ripetuto un fatto antico quanto l'umanità. Coloro che non vogliono un dock commerciale in Genova ne propongono due! Uno prontamente nel seno di S. Limbania, e altro d' ingrandimento nella darsena, quando il cresciuto commercio lo avrà domandato. Coloro che non vogliono uno stabilimento definitivo e conveniente, ne propongono uno provvisorio, che per la sua inconvenienza non sarà mai fatto. Un dock provvisorio! E perchè mai? Perchè a trasportare dalla darsena l' arsenale militare marittimo vi abbisognano sette anni! Ma gli uomini incaricati della inchiesta del governo hanno riferito che bastano 18 mesi! Sempre così: nelle cose economiche come nelle politiche chi trova troppo il meno, si dà l'aria di volere il più; e tutti sanno che il provvisorio è il peggior nemico del definitivo. Perchè non si voglia da alcuni un riordinamento degli stabilimenti marittimi che da tutti gli imparziali è lodato, nol comprendiamo; a meno che non si ricorra a quel misero spirito municipale che vuol tutto in miniatura in ogni luogo, e non ammette in proporzioni nazionali lo sviluppo di istituzioni coordinate a unico fine, e grandioso. Ma non entriamo in polemica prima di aver dato l'articolo ai nostri lettori.

SUL DOCK COMMERCIALE.

Il *Corriere Mercantile* nel suo n. 60 e colla data di Genova 24 marzo, annunzia un fatto il quale se avesse luogo realmente dovrebbe commuovere il commercio, perchè sarebbe una prova d'inimicizia dichiarata alle sue prosperità.

Fortunatamente però la cosa non è così, e noi vogliamo credere che l'esimio giornale fu indotto in errore da voci vaghe che nei giorni scorsi si fecero circolare per Genova. Si tratta, dice il *Corriere*, di un progetto che ha per iscopo di frapporre una lunga mora alla cessione della darsena in favore del commercio e di raffreddare gli animi, onde si pongono i lettori in avvertenza.

A ciò noi rispondiamo, che l'idea del progetto di cui si vuol ragionare è tutt'affatto contraria a questi principii; che anzi si vuole attivare il lavoro onde preparare il commercio a valersi della strada ferrata quando appunto tocchi il suolo di Genova. Non si vuole per nulla pregiudicare la questione del traslocamento della marina militare, che si lascia intatta ed in tutta quanta la sua sostanzialità.

Si cerca infine coll'ideato studio di supplire immediatamente colla minima spesa e nel minor lasso di tempo possibile alle esigenze dello sviluppo commerciale senza che ne abbia a risentirsene nè il porto, nè la privata proprietà, nè la regia marina. Svolgiamo dunque sommariamente la idea.

Il seno di S. Limbania (vedasi il piano del porto) il quale ha 15 mila metri quadrati di superficie, non 7 a 8 mila come dice il *Corriere*, fa parte è vero del progetto in questione, ma non ne rappresenta la totalità.

Vi fu chi per lo passato emise e disegnò il pensiero di valersi di questo seno per aggrandire l'arsenale marittimo e vi fu pure chi copiando questo progetto credette accennarlo come conveniente ad uno stabilimento di commercio. Ma in oggi vi ha variazione in ciò che si propone.

Si osservi diffatti che se dall'ultimo saliente della cinta sotto a S. Benedetto si disegni un molo che corra quasi paralello all'ultimo prolungamento del molo vecchio, e che si arresti a circa 100 metri di distanza dalla punta occidentale della batteria della Campanetta, sviluppandosi pel tratto di circa 400 metri in lunghezza, si vedrà facilmente che questo molo racchiuderà un'area in oggi inutile per la stazione dei bastimenti che è misurata da 60,000 metri quadrati, dei quali 20,000 si darebbero al dock, e 40,000 ai fabbricati, nei quali sarebbe compreso il padiglione attuale di San Tommaso.

Salva così rimarrebbe e non tocca la proprietà d'Oria, salvo il locale dell'Annona, salvo ed intatto l'arsenale, ed il commercio sbarcando le sue navi nel dock porrebbe le merci alla distanza di soli circa 150 metri dalla stazione della strada ferrata.

Potrebbe alcuno temere che questo lavoro producesse una rovina nel porto, o lo ristringesse di troppo. E qui si osserva che ciò arriverebbe effettivamente ove non si prolungasse il molo nuovo per 150 metri almeno. Ma siccome questo prolungamento è di assoluta, indispensabile necessità, anche quando occupata la darsena si voglia dare alle merci la via più conveniente per recarsi alla stazione traversando il seno di S. Limbania che ad ogni modo bisognerebbe rendere tranquillo, si vede che se non si crede dannosa l'occupazione della darsena e del seno di S. Limbania non si può dire nè anche nocivo l'attuale progetto.

Inoltre, per ciò che compete al ristringimento del porto egli è un fatto, che siccome il prolungamento proposto ed indispensabile rende proficui due terzi dell'area che oggi rimane inservibile, non si può dire così funesta l'occupazione di quel tratto di mare che ora si propone.

Egli è dunque vero che il progetto in discorso non può dirsi pericoloso o di danno al porto, poichè chi lo dicesse tale assevererebbe che il primo progetto si trova pure in eguale condizione.

Paragoniamo insieme e di volo le due idee, la nostra cioè e quella dell'occupazione della darsena per parte del commercio.

È un fatto che tenendosi al vecchio progetto per favorire il commercio bisogna traslocare la marina militare, ed è un fatto pure che questo traslocamento richiede un tempo che si può valutare almeno a tre anni; quando poi il commercio dovrà occupare la darsena e prepararvi i suoi magazzini dovrà spendere più di quattro anni per essere in pronto. Si hanno dunque sette anni di perdita di tempo, tre de' quali tutt'affatto inoperosi, e di niun utile per conseguenza al commercio.

E in questi sette anni il commercio che non sarà favorito da noi si volgerà altrove, e ne profitteranno i nostri operosi rivali.

Inoltre è egli, o no necessario di aggiungere all'arsenale la stazione del seno di San Limbania, per potere sicuramente e brevemente condurre le merci alla strada ferrata? E se ciò è vero, perchè non si comincierà da questo punto a preparare immediatamente la stazione, guadagnando tempo, e riservandosi poi, quando pel volgersi della strada ferrata al Reno saranno cresciute le nostre operazioni commerciali, di ottenere dal governo l'aggiunta della darsena al nostro già attivato stabilimento. In questo intervallo frattanto la marina avrà scelto con calma e con riflessione il luogo ove le converrà di stabilirsi. Saranno studiate le questioni che la riguardano, e non si troverà, come ora potrebbe trovarsi, esposta all'avarizia della speculazione, che conoscendo essere ammesso il principio della assoluta indispensabilità della occupazione dell' arsenale marittimo, si terrà indietro dal concedergli il suo giusto valore, e ciò con grave ed immediato pregiudizio delle finanze.

Ma nel frattempo il nuovo dock si sarà reso proficuo, e potendosi attivare coll'attuazione dalla partenza di Genova della strada ferrata, il commercio vi troverà il suo utile, e quando poi le circostanze il richiedano di occupare la darsena, egli si troverà forzato a largheggiare nel di lui acquisto, e ciò sempre con utile sommo delle finanze. Da quanto si disse può dunque dedursi che il progetto che viene d'essere pubblicato, e che potrà essere esaminato e discusso in tutte le sue particolarità dal commercio e dagli ingegneri tanto nostrali come forestieri, lungi dal volere frapporre more ed indugi, e di esibirsi in miniatura, accelera le operazioni, è largo abbastanza, non si oppone alle viste governative, e non costando più di sei milioni, che sarà facile di rinvenire, è assicurato eziandio dal deposito di un milione in beni stabili che si esibisce a garanzia del governo e della nazione.

Crediamo con questo di avere risposto senza rancore all'articolo citato di un giornale comunemente apprezzato, e che è come il veicolo per cui si favorisce l'industria e la mercantile speculazione. Nè crediamo di estenderci maggiormente nella discussione, poichè ad ogni richiesta siamo pronti ad esibire qualunque schiarimento e specialità che possa essere creduta opportuna e necessaria.

Genova, li 26 marzo 1851.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 marzo.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sul bilancio passivo del ministero degli interni*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca :

Seguito della discussione del bilancio degli interni.

Catagoria 26. Opere pie e fanciulli esposti lire 562,609.

Presidente. Il deputato Mellana propose nella seduta precedente di aumentare questa categoria di 50,000 da distribuirsi in sussidio a quelle vedove le quali non possono entrare nel ricovero delle *nobili*.

Relatore. Io non posso accettare la proposta del signor Mellana per la ragione che la somma stanziata dal governo in questa categoria si paga a nome del municipio, e non in nome dello Stato. Finchè la percezione dei dazi sarà fatta dal pubblico erario, è giusto che il municipio non debba accollarsi una tale spesa. Quando la Camera procedesse diversamente, avrebbero pure diritto ad una simile sovvenzione le vedove degli operai delle provincie. Noterò ancora che questo è l'ultimo anno in cui il presente articolo avrà a figurare sul bilancio. Quando poi si avesse a proporre una modificazione, io credo che sarebbe meglio di fondere questi tre articoli sotto una proposizione generica di *spese di beneficenza*.

Mellana. Se il governo fa questa allocazione a nome del municipio di cui percepisce i dazii, ritiro la mia proposizione.

Revel. Finora la quistione si è aggirata sopra di una semplice parola essendosi creduto che l'instituto fosse stato fondato unicamente per le *vedove nobili*. Ma questo è falso perchè esso venne creato per ricevere nel suo seno le donne vedove o *nubili* di civil condizione le quali non avessero di che sustentarsi. Venne poi per corruzione chiamato dei *nobili*, ma il vero suo scopo primitivo non fu giammai travisato (*ilarità*).

Ricci legge un assai lungo discorso col quale si studia di provare che i sussidii negati ai nobili genovesi decaduti constituiscono una grave ingiustizia, sia che si considerino essi dal lato del diritto primitivo oppure che si abbia d'occhio alla duplice prescrizione della quale è suggellato questo primitivo diritto; essendosi percepiti per più di sessant'anni i sussidii in quistione. Termina il discorso con queste parole. È falso quello che si spaccia contro i genovesi, che essi odiano cioè i vincoli che li stringe al Piemonte. Finchè sventola sulla nostra terra la bandiera italiana non dobbiamo in alcun modo temere dei genovesi.

Ponza di S. Martino. Osserverò, riguardo ai sussidii di cui ha ragionato il deputato Ricci, che quando furono stabiliti, s'intese che dovessero essere puramente personali e che avessero a finire venendo a morire coloro i quali avevano eccitato un tale provvedimento. Ciò posto, io credo che non sussistano più quelli che provocarono lo stanziamento di tali sussidii. Ora volerli protrarre al di là dei limiti, nei quali la legge ha voluto restringerli, sarebbe un violare la legge che s'invoca per difenderli: onde non posso aderire alla volontà del signor Ricci.

Ricci. Quando vennero stabilite per la prima volta queste pensioni concedo volentieri che fossero vitalizie semplicemente. Ma dal 1815 a questa parte esse non furono più considerate sotto questo aspetto: sì bene sotto l'aspetto di pensioni perpetue; per questo motivo propongo alla Camera di stanziare la somma di 30,000 lire.

Pallieri. Mi pare che quand'anche la Camera volesse prendere in considerazione la mozione fatta dal deputato Ricci, la somma di cui si tratta non potrebbe aver luogo, per lo scopo a cui mira, in questa parte del bilancio. Crederei quindi più conveniente di soprassedere a questa quistione.

Ministro degli interni. Io non penso che si possa ammettere la somma proposta atteso il fine puramente personale a cui miravano le pensioni. Quando vi esistessero ancora dei nobili i quali avessero diritto ad esse, ricorrendo al governo, non sarebbero certamente loro negate.

Josti. Io appoggio la mozione fatta dal sig. Ricci, ma in questo senso: che il governo debba continuare a prestare i sussidii, finchè durino in vita quelli i quali hanno sollecitato primitivamente quel disposto di legge.

(Le due proposizioni Ricci e Josti non sono approvate).

Bertolini. Domando al signor ministro degli interni se persiste a voler mantenere l'articolo 47, con quelle indicazioni di cui non saprei come ragionare per la loro crudeltà.

Ministro degli interni. Il ministero non intende punto di mantenere la clausola quale si trova nell'articolo 47, e se ancora sussiste si deve ciò riferire ad un semplice errore materiale di stampa che un'inavvertenza ha cagionato.

Pallieri conferma quanto è stato detto dal sig. ministro.

Malan racconta alla Camera alcuni fatti dolorosi accaduti sotto il regno di Carlo Alberto, in forza di quest'articolo; e desidererebbe che non avessero più a rinnovellarsi.

Ponza di San Martino. Per togliere via l'ingiuria che si fa ai valdesi colle indicazioni che si contengono nell'articolo 47 proporrei la soppressione totale del medesimo, sostituendo a sua posta: *per sussidii agli asili di Pinerolo.*

Malan. Farò osservare che l'ingiuria non cadrebbe sui valdesi, ma sulla religione di coloro i quali professano simili principii.

La categoria è approvata quale venne proposta dalla commissione.

Cat. 27. Spese diverse proposte dal ministero in lire 222,312, e ridotta dalla commissione a lire 77,152.

Ministro degli interni. Io aveva stanziato in questa categoria lire 8000 per sussidiare quegli stabilimenti pii, i quali risultano in bisogno. Il nostro paese è sommamente caritatevole, ed il governo non vorrebbe contristare con un rifiuto quelle amministrazioni che a lui ricorrono per una sovvenzione qualunque; perciò desidererei che venisse lasciata la somma proposta dal ministero.

Pallieri. La commissione non ha inteso, col sopprimere la somma suddetta di togliere ogni sussidio agli stabilimenti bisognosi, ma pensò non essere conveniente di concentrare in via ordinaria i fondi pel fine proposto nelle mani del governo. Un'altra osservazione a ciò fare la mosse, ed è che si può provvedere con leggi speciali quando occorra il bisogno, oppure stanziare quella somma medesima nei bilanci divisionale e comunale. Per queste ragioni persisto a che venga adottata la proposta della commissione.

Pinelli. Per gli ospizii dei trovatelli di Genova è stata stanziata la somma di 40,000 lire. Io non credo che questa somma sia sufficiente; proporrei frattanto alla Camera di accrescerla almeno fino a 60,000. Ci deve muovere il pensiero che se la legge che riflette questi sussidii non è ancora discussa, i bisogni non cessano di farsi sentire, essendo anzi il numero dei trovatelli superiore di gran lunga a quello presunto colla somma stanziata.

Pallieri. Sono di opinione che non si debba accrescere la somma stanziata dalla commissione prima che non sia discussa la legge generale.

Elena appoggia la proposta Pinelli.

Ponza di San Martino. Quando il governo cedeva alla città di Genova i dazii partì da una credenza erronea. Egli presumeva di aver fatto con questa cessione un vero regalo, onde è che le indossava di sopperire a tutti i bisogni che le occorressero. Noi che conosciamo ora l'ingiustizia commessa dal governo nei tempi passati dobbiamo rimediarvi coll'assegnarle una somma che sia proporzionata ai suoi bisogni.

Pallieri. Dietro le dichiarazioni ricevute dall'onorevole Ponza di S. Martino mi associo di buon grado alla proposta del signor Pinelli.

La somma di lire 60,000 destinata all'ospizio dei trovatelli di Genova è approvata.

Falqui-Pes. Per la generosa resistenza colla quale nel secolo passato i sardi difesero l'isola dagli assalti dei francesi, venne stabilita da Vittorio Amedeo una somma di lire 6,912 annue da dividersi a pro di zitelle povere nate ed abitanti in Sardegna, in ragione di lire 288 ciascuna. Io vorrei che si lasciasse questa somma alla quale la Sardegna ha diritto in forza di regie patenti, e che la commissione ha tolta in questa categoria.

Franchi. Coloro che hanno qualche conoscenza dell'amministrazione delle opere pie si accorgeranno facilmente come nel modo con cui viene applicata questa donazione sia quasi travisato affatto lo scopo per cui venne instituita. Proporrei adunque che ritenendo il totale della somma determinata dal regio brevetto si riducesse alla metà il numero delle figlie, il che darebbe un piccolo capitale a coloro cui la fortuna sarebbe favorevole. In questo modo verebbe meglio amministrato il danaro ricevuto e non si sciuperebbe come potrebbe succedere la tenue somma di lire 288.

La proposta Franchi è rigettata.

Pallieri. La Sardegna ha continuato sempre a ricevere la somma stanziata per le povere zitelle, la quale però fu somministrata ai poveri indistintamente di tutta la penisola. Mi pare conveniente quindi che la proposta Falqui-Pes sia presa in considerazione.

Mameli. É bensì vero, che i 6,000 franchi furono sempre corrisposti, ma deviando dallo scopo per cui vennero stabiliti si fecero servire a sussidiare le figlie degl'impiegati, alle quali il governo non intendeva dare una pensione vitalizia; onde chi ne risentì tutti i benefizi fu l'erario pubblico.

La Camera rigetta la proposta Falqui-Pes.

Falqui-Pes propone che sia somministrato un sussidio di ll. 6000 al ricovero dei trovatelli di Cagliari che ha tolto il nome da San Vincenzo di Paola.

Pallieri si oppone.

La Camera rigetta questa proposta.

È adottata la categoria nella somma di ll. 97,152.

Cat. 28. Penitenziarii e carceri centrali. Personale, 196,076.

Borella lamenta la mancanza di ospizii celtici per gli scabbiosi.

Il ministro degl'interni assicura la Camera che non tralascierà di occuparsi di questo importante affare.

La cat. è approvata.

Cat. 29. Spese d'ufficio 5,600. Approvata.

Cat. 30. Spese di mantenimento, 718,554. Approvata.

Cat. 31. Pubblica sicurezza. Servizio, 200,000. Approvata.

Cat. 32 Uffiziali di pubblica sicurezza. Personale, 239,316.

Ministro degl'interni. Accetto la riduzione, ma se la Camera mantiene la somma primitiva mi dispenserà dal chiedere fondi supplementari necessarii per la buona amministrazione.

Si approva la cat. nella somma proposta dal ministero in ll. 256,833 96.

Cat. 33. Spese d'uffizio, 33,000. Approvata.

Cat. 34. Carabinieri reali, 15,000.

Cat. 34 bis. Cavalleggeri di Sardegna, 8,000. Approvata.

Cat. 35. Guardie ed apparitori 100,000. Approvata.

Cat 36. Indennità di via e trasporto d'indigenti 82,000. Approvata.

Cat. 37. Fitti case e casermaggio 18,410. Approvata.

Cat. 38. Spese diverse per gli inquisiti prima della loro consegna all' autorità giudiziaria 1000. Approvata.

Cat. 39. Trasporto dei ditenuti condannati, 10,000. Approvata.

Cat. 40. Casermaggio dei carabinieri reali, 22,500. Approvata.

Cat. 41. Servizi diversi. Pensione ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valor militare, 500. Approvata.

Cat. 42. Studi e scienze, 25,200.

Fagnani lagnasi che non vegga più lo stanziamento di lire 1000 per l'accademia filodrammatica. Propone che si restituisca quest'assegnamento.

Pallieri. Si potrebbe far l'assegnamento coi fondi dei casuali.

Josti propone la soppressione della categoria.

Ministro degli interni. Togliendo la base di queste istituzioni scientifiche esse cadrebbero. Se le scuole delle accademie cadessero difficilmente si troverebbe chi le potesse scambiare. Credo inutile pertanto che continuino a percevere dei sussidii.

Demaria. Credo che il signor Josti non crederebbe onorevole per la nazione che cadessero queste scuole, e ciò avrebbe luogo se si togliesse l'assegnamento. Con queste somme non si provvede al vantaggio individuale delle persone ma al vantaggio della scienza. Potrei provargli ciò coi fatti. I lavori che fanno le accademie si pubblicano appunto coi fondi del governo. La condizione dei giornali, massime scientifici, non è sì favorevole nel nostro paese che non si debbano soccorrere. L'economia è poi molto meschina.

Josti parla fra interruzioni e risa contro i diversi stanziamenti di questa categoria.

Ministro dell'interno. La somma che si dà all'accademia filarmonica, si dà per stipendi. Le allieve sono ricevute da qualunque parte dello Stato, purchè diano speranza di riuscita. Le somme sono un incoraggiamento per promuovere una società utile allo Stato. La somma che si dà alla società di Savoia fu causa che potesse sussistere. La società medico-chirurgica è anche utile al governo, che spesso la consulta. La società di storia patria pubblicò importanti documenti, e queste spese non si possono fare dai privati. Il governo dà poi sussidii ai giovani che studiano lingue estere che non s'insegnano nell'università, e non a coloro che non danno opera che a scrivere quotidianamente nei giornali.

Bertini. I fondi dati alla società medico-chirurgica furono spesi l'anno scorso interamente nella stampa degli atti, come le opere del dott. Parola, che non è certo scrittore mediocre. Insisto perchè venga conservata l'allocazione.

Mellana. Spero giusta la dichiarazione del sig. ministro, che non s'impiegheranno spese secrete per stipendiare giornali di sorta alcuna. Appoggio la proposta del sig. Josti, massime nello stato presente delle finanze. Mi oppongo specialmente ai fondi somministrati all'accademia filarmonica. Non credo necessario che lo Stato la coadiuvi. Se non erro, questa società vieta che si allarghi il numero dei soci. Se ciò non facesse, non avrebbe bisogno dei sussidii dello Stato.

Fagnani. La Camera fin dall'anno scorso dichiarava d'urgenza una petizione in favore del signor Bartolomei autore di un' opera di statistica e che chiedeva 27[m. ll. di rimborso. Si ammetta almeno in questa categoria.

Ministro d'agricoltura e commercio. Credo che nel rinvio della petizione la Camera intendeva appoggiare la proposta, ma non dar un voto formale. Se essa avesse avuto quest'intenzione non avrebbe tenuta quella via. Il governo prese la proposta in seria considerazione ma non crede che il maggiore Bartolomei abbia un vero diritto. Tuttavia vedrà il modo di venir a transazione coi suoi creditori, che aspettano da tre anni.

Brofferio. Avrei certamente sostenuta la proposta del sig. Fagnani, se il sig. Josti non proponeva la soppressione di tutta la categoria. Forsechè l'arte drammatica è inferiore alla musicale? Se si sopprime la pensione all'arte filodrammatica perchè lasciarla alla filarmonica? Sarà un grande scandalo se non vi sarà una scuola di canto in Torino? Vorrei che avessimo fatto altro negli anni scorsi che ballare e cantar tanto.

In ordine poi alle altre accademie se fuvvi tempo in che le accademie erano utili non è più questo. Ora non recano più che incaglio al progresso. Sono i grandi ingegni che fanno le scoperte non le accademie. Venendo alle nostre, che cosa fece la società di storia patria? Spolverò alcuni documenti, che finora non somministrarono alcune idee.

Finchè si trattò di dedizioni alla casa di Savoia, e delle gesta di qualche famiglia si pubblicarono documenti, ma non dell'epoca in che Emanuel Filiberto sopprimeva le nostre libertà. Un sol uomo, autore del dizionario geografico dei regii Stati fece più che tutte le accademie. Le accademie non fanno che incoraggiare le mediocrità. In tutti i tempi che delle famiglie vollero acquistar il potere incoraggiarono le arti, strumento di servitù. Fo un eccezione sola in favore della società chirurgica, che non dà opera a balli e sonetti. Per tutte le altre voto contro.

Balbo. Non discuterò l'opinione del sig. Brofferio sulle accademie, antica del resto. Certo le accademie non sono più così utili ora come un tempo. La società di storia patria non ha stipendii, e le somme si spendono nella stampa. Essa cercò i documenti sull'abolizione degli Stati, e il governo assoluto allora non li volle somministrare. Uno dei membri che il preopinante tacciò di mediocre pubblicò appunto un'opera su questo argomento. Dico poi che la storia senza documenti non serve a nulla. Le scienze furono tutte promosse in accademie. Quanto alla parola di mediocrità usata a questo proposito, non fo che citare Lagrangia, Allione, Deaina, Beccaria, Botta per non parlare dei viventi.

Brofferio. Non ho parlato che in generale.

Balbo. I particolari sono compresi nei geneali.

Brofferio. Lagrangia non lavorò come accademico, così Botta.

Balbo. Prego l'onorevole preopinante di aprire gli atti dell'accademia e vedrà dei lavori di Lagrangia.

Fagnani dietro la dichiara che si pagano egualmente i fondi all'accademia filodrammatica coi casuali ritira la sua proposta.

Si propongono e si rigettano successivamente le soppressioni dell'assegnamento all'accademia filarmonica, alla società di Savoia, alla società medico-chirurgica, alla deputazione sopra gli studii di storia patria, le sovvenzioni per incoraggiamento alle scienze.

La cat. 42 è approvata.

L'adunanza è sciolta alle 5 1[4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Quadro comparativo de' prodotti delle gabelle nella Terraferma.

		Mesi di gennaio e febbraio		
		1851	1850	1849
Dogane . . .	L.	2,596,525	2,558,621	2,603,885
Sali	»	1,616,176	1,503,285	1,532,286
Tabacchi . . .	»	1,882,127	1,779,367	1,871,979
Polveri e Piombi	»	102,227	96,615	82,751
Gabelle accens.	»	788,090	777,440	777,440
Dazio di Torino	»	349,916	344,598	364,548
Totale	L.	7,135,061	7,059,926	7,232,889

Aumento rispetto al 1850 L. 75,135
Diminuzione rispetto al 1849 » 97,828

Quadro comparativo de' prodotti delle gabelle nella Sardegna.

		Mese di gennaio		
		1851	1850	1849
Dogane . . .	L.	85,436	157,603	113,103
Sali	»	32,781	15,149	22,578
Tabacchi . . .	»	54,398	61,758	57,532
Polveri e Piombi	»	2,675	3,783	3,054
Totale	L.	175,290	238,293	196,267

Diminuzione rispetto al 1850 L. 20,977
Id. Id. al 1849 » 63,003

Dal ministero di finanze, addì 29 marzo 1851.

Appena pervenuta al Chilì la notizia dei rivolgimenti italiani nel 1848, gli italiani colà residenti raccoglievano una somma di 6501 10 per le vittime della rivoluzione di Milano.

Questa somma, che non potè per circostanze dipendenti dagli avvenimenti politici seguìti in quell'epoca, pervenire al suo destino, si è ora, mediante il concorso di tutti coloro che erano interessati nella cambiale rappresentante la somma, conseguita dal ministero degli affari esteri, il quale ha disposto perchè, giusta la volontà dei donatori nuovamente manifestata, sia erogata a beneficio dell'emigrazione italiana. (*G. Piem.*).

— Parecchi studenti di fisica e di logica hanno fatto una colletta a favore degli asili infantili, che fruttò la somma di ll. 33 70, la quale venne gentilmente trasmessa al nostro ufficio.

— Siamo lieti di annunciare un fatto che onora altamente gli israeliti residenti in Torino. Ricorrendo, sabato 29, l'anniversario del giorno in cui vennero chiamati a far parte con parità di diritti alla famiglia dei cittadini piemontesi, vollero ricordarsi in mezzo alle loro gioie dèi dolori degli esuli, e dei mali del mendico. Collettarono quindi (ieri 30) la somma di ll. 474 30, da dividersi metà fra gli emigrati italiani e l'altra metà a favore del ricovero di mendicità. Questa somma, che venne rimessa gentilmente al nostro ufficio; noi ci faremo un dovere di trasmetterla alla pia sua destinazione. (*Gazzetta del Popolo*).

Venezia, 28 *marzo*. — La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha nella parte officiale:

Noi Francesco Giuseppe I, ecc.

Nell'intenzione di favorire il commercio e la navigazione della nostra regia città di Venezia e di giovare al ritorno del benessere degli abitanti, scosso profondamente da deplorabili avvenimenti, abbiamo, sopra proposizione del nostro consiglio dei ministri, determinato quanto segue:

1. È tolta la limitazione del preesistito porto franco, ordinata col decreto 27 agosto 1849, e la franchigia, ora circoscritta all'isola di S. Giorgio Maggiore, viene estesa a tutta la città di Venezia.

2. Con speciali ordinanze saranno quanto prima portate a pubblica conoscenza le più concrete disposizioni per l'esecuzione di questa concessione.

3. I nostri ministri dell'interno, delle finanze e del commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

Dato nella nostra città di Venezia, il giorno 27 di marzo 1851, e nel terzo del nostro regno:

Francesco Giuseppe.

Schwarzenberg — F. Kraus — Bach — Bruck — Tinnfeld — K. Kraus — Thun — Csorich — Kulmer.

— Onde festeggiare la concessione del porto franco in Venezia, la nostra camera di commercio assegnava un capitale di ll. 6000 a favore degli asili d'infanzia di questa città.

Contemporaneamente la congregazione municipale, ispirata dai medesimi sentimenti, unanime deliberava di rimettere a sua eminenza il cardinale Patriarca la somma di austriache ll. 12,000 per essere immediatamente distribuita ai poverelli.

Non v'ha più sacro monumento di quello che innalza la carità; e sia dunque lode ai nobili sentimenti che inspiravano tale determinazione delle due onorevoli rappresentanze. (*Lombardo-Veneto*).

Poggibonsi, 24. — (Cart. dello *Statuto*). — Nemmeno presso gli abitanti di questa terra passò senza onore e senza pianto la giornata di ieri, di sacra e dolorosa ricordanza. Nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, ove conservasi il simulacro del Redentore crocifisso, che, secondo le storiche tradizioni, da F. Girolamo Savonarola fu levato in faccia a Carlo VIII quando ei qui gli parlava in nome di Dio e d'Italia, fu celebrata una messa piana in suffragio degli Italiani morti combattendo a Novara. La nostra popolazione vi accorse in gran numero, nè vi fu alcuno che in mezzo alla memoria di antiche e recenti sciagure non uscisse da quella chiesa coll'anima più confortata di religione e di speranza.

Montevarchi, 26. — (Cart. dello *Statuto*).— La mattina del 23 marzo andante, anniversario della battaglia di Novara, venne celebrata in Montevarchi nella chiesa del Redentore una messa in commemorazione dei nostri morti.

Vi concorsero persone di ogni grado e di ogni sesso in così gran numero, che la detta chiesa fu angusta a contenere tutti gli accorrenti.

Sebbene stipati, niuno spiacevole incidente turbò la grave cerimonia.

— Scrivono allo *Statuto*:

A Detole, piccolo villaggio del Casentino, in una delle passate domeniche il predicatore, deviando dall'argomento della sua predica, cominciò a dir cose di fuoco contro i liberali che avevano preso parte ai moti di tre anni fa. Quella udienza sebbene rustica, mostrò dispiacere di quella digressione, ma il predicatore fanatico seguitò a dire contro il liberalismo. Allora l'udienza, con un senno e una moderazione miracolosa, piantò lì in pulpito il baccante sermonatore e uscì di chiesa lasciandolo ad abbaiare contro le panche.

Roma, 26 *marzo*. — L'ulteriore bruciamento di carta-moneta annunciato con notificazione della commissione speciale in data 5 marzo cadente per la somma di scudi 190,905, fu colla consueta pubblicità e legalità eseguito sabato 22 detto mese alle ore dieci antimeridiane nel palazzo Borromeo. Intervennero all'atto, oltre la prefata commissione, il sig. pro-direttore generale del debito pubblico, i rappresentanti della commissione provvisoria municipale, e della Camera primaria di commercio, ed il signor duca di Sermoneta, che cortesemente si compiacque prendere la solita parte colla sempre plausibile opera dei suoi vigili per la regolarità ed esattezza della combustione. (*G. di Roma*).

Bologna, 28 *marzo*. — La *Gazzetta di Bologna* pubblica una sentenza dell'i. r. comando militare di Faenza, colla quale venne condannato alla morte Luigi Fababeboli come reo di ricettazione dolosa di malandrini. La sentenza fu eseguita in Faenza il 24 marzo. Lo stesso giornale reca un'altra sentenza dell'i. r. comando militare d'Imola, in cui è condannato alla stessa pena Battista Dazzani. La sentenza fu eseguita il 26 marzo in Imola.

— È morto in Russi, il 26 corr., il bravo brigadiere *Achille Battistini*, in conseguenza delle ferite riportate nello scontro in cui il feroce capo-banda rimase cadavere.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei Comuni.* — *Continuazione e fine della seduta del 25 marzo.*

M. I. O'Connell sostiene che il bill è sotto gli tutti aspetti ingiustificabile, e che votava contro.

Hume si duole della presentazione del bill, perchè lo crede un primo passo retrogrado nella libertà religiosa. Si duole che la Camera perda il suo tempo in questa discussione mentre ha da occuparsi d'interessi molto maggiori.

Sir Thesiger voterà a favore onde sia definita e regolata la grande questione che si agita con la legge.

Gladstone dice che nell'interesse della chiesa stabilita in Inghilterra e in Irlanda, ei crede di suo dovere di votar contro il bill, e ne dà le ragioni.

D'Israeli dice che due grandi principii sono ora a fronte in Inghilterra e in Europa: il romanismo, e il protestantismo. Qual sarà l'esito della lotta? Io l'ignoro: ma quel che so è che se il ministero attuale la prevede, ha ragione di far qualche cosa per prevenire le imminenti disgrazie. Prosegue dicendo che il bill attuale però fa più guerra alle parole che agli atti e che perciò non può aderirvi.

Sir Grey ministro dell'interno recapitolando la quistione, invita la Camera a mettere un freno al torrente delle aggressioni della corte di Roma, e ad essere gelosa della nazionale indipendenza contro ogni dominazione straniera.

La Camera va ai voti; 438 membri votano per la seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici e 95 contro, maggioranza a favore del ministero 343 voti. (*Applausi*).

Lord Russell rispondendo ad una interpellanza del signor Rochel, annuncia che lunedì fisserà il giorno in cui proporrà il comitato dei titoli ecclesiastici, ma che non sarebbe questo il primo giorno dopo le feste di Pasqua. Domanda l'aggiornamento della Camera a giovedì.

Hume chiede quando sarà presentato il budget.

Lord Russell risponde: Venerdì prossimo sarà presentato il budget della guerra.

La Camera s'aggiorna a giovedì, ed è sciolta a 3 1[4 del mattino.

Camera dei lordi. — *Seduta del* 27 *marzo.*
Rifugiati stranieri.

Lord Lyndhurst chiama l'attenzione della Camera sulla condotta riprensibile di certi rifugiati in Inghilterra. Il nostro paese, egli dice, ha sempre offerto un asilo ai rifugiati stranieri, ma il dovere di questi è di astenersi da ogni ostile attacco contro le potenze straniere. Noi abbiamo a Londra una associazione che s'intitola *Comitato centrale nazionale italiano*, e che è formato di uomini cacciati da Roma dopo l'insurrezione. Questi hanno aperto un prestito per portare a fine i loro perniciosi progetti, di stabilire una repubblica in Italia, ed hanno emesso delle azioni firmate da Mazzini, ed altri. Egli è evidente che essi hanno infranto l'obbligo, che aveano contratto chiedendo qui protezione dalle nostre leggi. Io non credo certo che questo prestito abbia potuto riunire grosse somme in Inghilterra, ma credo che ne abbia ottenute a Parigi e in Italia. È certo che il prestito è stato qui pubblicato, ed è su questo punto che io richiamo l'attenzione del governo. Tollerare simili fatti è un volere attirare su noi la diffidenza degli altri governi. A lato di questa società ve n'è un'altra che ha per titolo: *Comitato centrale democratico europeo.* Questo è formato nell'idea di suscitare l'insurrezione in Europa, e ha diretto ai suoi partigiani un proclama in questo senso. Per questa insurrezione il comitato sollecita il zelo degli insorti di Vienna e di Milano, i sottoscrittori del proclama sono *Mazzini* e *Ledru-Rollin*, che giunto appena in questo paese, ove riceve l'ospitalità, l'ha attaccato nei termini i più ostili, e infine, d'altri individui ben conosciuti nelle rivoluzioni polacche e alemanne. V'è ancora un'altro comitato che merita attenzione; è il *Comitato centrale dei rifugiati ungaresi*, alla testa del quale trovasi un ufficiale chiamato Klapka, che comandava a Comorn al termine della guerra d'Ungheria. Questo comitato s'è diretto ne' termini più sconci ai soldati ungaresi in Italia per impegnarli a ribellarsi all'Austria. Molti di questi hanno insultato casa d'Austria nel modo il più atroce (*ascoltate!*). Io non dubito affatto che il governo non desideri di porre un termine a questo stato di cose ingiustificabile. Egli sa meglio di tutti quali rimostranze siansi fatte dall'Austria, ma io vorrei sapere in qual modo ei pensi arrestare questo scandalo. Io proporrei di rinnovare la legge che si lasciò spirare l'anno scorso. Se il governo fosse armato della potenza che gli dà questa legge, basterebbe conoscere questi fatti per mettervi un termine. Le mie osservazioni non sono affatto ostili al governo: io non voglio far vedere che il miglior mezzo di conservarci le relazioni che ci avvincono alle nazioni straniere.

Il conte Grey. Mi spiace di non aver saputo che era intenzione del nobile lord di sottoporre tale questione alla Camera; perchè in questo caso io stesso l'avrei messo in rapporto coi ministri dell'estero e dell'interno, i quali già si occupano di questo affare. Il nobile lord pensa che non vi sia altro rimedio, che la rinnovazione della legge del 1848; ma io vi rammenterò che questa legge non fu chiesta e accordata che per la sicurezza dell'Inghilterra, e che non potrebbe applicarsi ad altra cosa. Io non so se si dovesse estendere ad altro fine, ma confesso che se il Parlamento accordasse, e il governo accettasse quest'aumento di poteri, questa situazione sarebbe pienamente giustificata dalla evidente e urgente necessità della circostanza.

Lord Lyndhurst si dichiara soddisfatto delle spiegazioni.

Il conte d'Aberdeen. Il nobile conte Grey avrebbe dovuto esprimere la sua disapprovazione a tali atti, perchè al di fuori sono sorti grandi dubbi a tale riguardo; e sarebbe soddisfacente per le potenze d'Europa d'avere su ciò una simile dichiarazione per parte del nostro governo (*ascoltate*).

Il conte Grey. Mi maraviglio e mi spiace d'essere così preso a partito dal nobile conte. (*applausi*). Egli è chiaro che gli stranieri che accettano un asilo in Inghilterra, non hanno il diritto d'abusare della ospitalità in oggetti simili a quelli cui ha fatto allusione il nobile e dotto lord: io aveva creduto, che col dichiarare che era stata richiamata su questo punto l'attenzione del mio nobile ed onorevolissimo amico, avrei con ciò fatto comprendere alla Camera, che il governo disapprova francamente gli atti dei quali è parola. — Alla partenza del corriere il vescovo d'Oxford presentava una petizione del clero, che chiede di non essere forzato a rispondere ad alcune domande relativamente al censimento.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del* 27 *marzo.*

L'Assemblea terminò la discussione sulle falsificazioni fraudolenti delle derrate e mercanzie alimentarie e medicamentali, quindi trattò della creazione d'un consiglio di periti a Parigi. — *Nadaud* difese la sua proposta; *Salmon relatore* l'ha combattuta, e infine è stata respinta. — *Il signor Madier* in seguito fece interpellanze sui decreti ministeriali contro *Michelet e Jacques*. Il ministro dell'istruzione pubblica signor Giraud, ha giustificato tali sospensioni, e l'Assemblea è passata all'ordine del giorno puro e semplice.

Il signor Arnaud de l'Ariège ha ritirata la sua proposta sulla abrogazione della legge 31 maggio, che doveva essere discussa domani. — Alcuni rappresentanti volevano riprendere questa proposta, ma il presidente non ha accordato la parola, e fra i reclami di molti rappresentanti, ha chiusa la seduta dicendo, che nell'indomani avrebbero potuto spiegarsi se avessero persistito.

— Si legge nella *Presse*: Si dice che l'arcivescovo di Parigi ha fatto chiamare nel suo gabinetto il signor Larigi Veuillot redattore in capo, ed il signor Dulac redattore dell'*Univers.* Il prelato significò loro, che se pubblicavano a proposito della lettera pastorale del vescovo di Chartres un documento qualunque il loro giornale sarebbe interdetto nella diocesi. Il signor Sibour trasmise questo divieto per iscritto ai due redattori, i quali nel ritirarsi domandarono se questo divieto sarebbe applicabile ad un documento, con cui il vescovo di Chartres sottomettesse la sua causa al giudicio della santa sede. L'arcivescovo di Parigi dicesi abbia risposto affermativamente.

SVIZZERA. — Friburgo, 28 *marzo.* — Nelle scarselle di Carrard fu trovata una pistola a due colpi involta in una corona da rosario. I morti avevano medaglie e amuleti preservativi contro le palle; tutti erano feriti per davanti, locchè prova ch'erano valorosi e che i vincitori non hanno fatto fuoco su quei che fuggivano. (*Gazz. di Berna*).

— La *Gazzetta di Losanna* reca i seguenti particolari sulla famiglia di Carrard. La famiglia di Carrard appartiene alla classe agricola e abita nel casale di Bionnens, distretto della Glane. Nicola, il capo dell'insurrezione, era già maestro di scuola e si trovava nell'agiatezza, ma da lunga pezza era rimasto senza risorse; ad una grande ambizione egli congiunge certi gusti avventurosi. Un fanatismo cupo e feroce erasi impadronito della sua testa. — Si assicura che uno dei fratelli di Carrard, curato di Lentigny, sia stato arrestato.

— Martedì scorso vi fu un nuovo allarme in città, cagionato da uno dei più futili motivi. Dall'alto della torre di S. Nicola fu visto un polverìo prodotto da un armento; la guardia credette che i contadini movessero contro la città e diede l'allarme. Quella mandria di pacifici quadrupedi valse una staffetta al consiglio federale; e alla città di Friburgo una nuova dichiarazione di stato d'assedio.

ALEMAGNA. — Berlino, 25 *marzo.* — È qui giunto il signor Mercier, incaricato dal governo francese di una missione straordinaria relativa agli affari dell'Alemagna e segnatamente all'accesso dell'Austria nella Confederazione germanica, contro il quale la Francia ha protestato. È dubbia assai la riuscita del signor Mercier, avendo il signor di Manteuffel dichiarato formalmente ch'egli considerava tale questione come essenzialmente tedesca, e quindi non ammetteva alcun intervento estero.

Si annuncia che il gabinetto russo ha indirizzato ai suoi agenti presso le corti straniere una nota con cui dichiara di voler tenersi neutrale nella questione germanica e abbandonarne la soluzione ai governi interessati. La *Gazzetta d'Augusta* riferisce anch'essa questa notizia. Egli è evidente che il gabinetto di Pietroburgo vuole allontanare l'intervento delle altre potenze nella questione germanica, per poter poi dettare a suo talento.

Stoccarda, 24 *marzo.* — Il foglio del governo pubblica la seguente ordinanza reale sull'elezione dei deputati alla seconda Camera.

« Noi Guglielmo per la grazia di Dio re di Wurtemberg:

« Siccome il replicato tentativo per arrivare ad un componimento sui cambiamenti da introdursi nella Costituzione coi rappresentanti del paese a ciò specialmente eletti, è rimasto inefficace malgrado la nostra premura nel prestarci a tale conciliazione, e che risulta evidente essere impossibile raggiungere per questa via uno scopo qualsiasi, noi abbiamo creduto dover nostro, affine di ristabilire definitivamente un ordine di cose stabile e regolare, di restituire agli organi costituzionali della rappresentanza la sfera d'attività che loro spetta e che fu loro temporariamente sottratta, di fissare col loro concorso, sulla via tracciata dai principii del diritto, i cambiamenti della Costituzione riconosciuti necessari e convenienti, e di decidere per il bene del paese le questioni amministrative che entrano nella loro sfera d'attività.

« Noi pertanto ordiniamo, dietro il rapporto del nostro ministero e secondo il parere del nostro Consiglio di Stato, che si proceda a nuove elezioni per la seconda Camera.

« Stoccarda, 19 marzo 1851.

— Scrivono da Stoccarda in data del 24:

Quest'oggi a mezzodì scoppiò un incendio nel castello reale in vicinanza degli appartamenti del re. In dieci minuti l'incendio fu arrestato.

DECESSI *del* 29 *marzo in Torino.*
N. 13
Del 30 » 10

Dal 1 gennaio, totale N. 1430.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 29 marzo, ore 4 3[4.

Eccovi una nuova combinazione di ministero che mi si dà in questo punto. Essa mi viene da buona fonte, ma non ostante io credo che non sia più definitiva delle altre:

Presidenza e affari esteri	Barrot.
Interni	De Malleville.
Lavori pubblici	De Chasseloupe Laubat.
Marina	Lanjuinais.
Giustizia	Baroche.
Finanze	Fould.
Guerra	Generale Randon.
Istruzione pubblica	Bethmont.
Commercio	Bauchart.

Berlino, 26 *marzo.* — Si annuncia che se il ministero inglese si sosterrà, lord Palmerston si unirà con più energia alla Francia nella sua protesta contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati. Si assicura che in questo momento regni una gran freddezza fra i gabinetti di Vienna e di S.t James, perchè il ministero inglese ha scoperto che era a Vienna il punto di partenza della agitazione cattolica in Inghilterra.

È stato dato ordine di riprendere i lavori delle fortificazioni a Posen, Kænigsberg e Thorzan, e di compierli prontamente.

Il sig. Mercier ministro plenipotenziario di Francia è stato ricevuto in udienza dal signor Manteuffel.

Borsa di Parigi *del* 28 *marzo.* — Il 5 0[0 ha riguadagnato 35 cc. a 94, 20.
Il 3 0[0 20 cc. a 57, 85.
A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 è salito a 94, 10, in più di 30 cc. su ieri. Il 3 0[0 di 20 a 57, 80.
L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) a 82, 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

A tutto
IL 5 APRILE 1851
sono vendibili presso
LUIGI PRATOLONGO
Via San - Luca N. 555 *in Genova*
I BIGLIETTI ORIGINALI
Per tentare la sorte sopra
64,150 VINCITE
di Mezzo Milione
e 300,000 *franchi di Francia*
PAGABILI
in danaro contante
L'Estrazione avrà luogo il 5 *aprile p. v.*
Un biglietto originale costa fr. 8.
Sei biglietti originali compreso uno per vincita sicura fr. 52.
Tredici id. id. compresi 3 *per distinte vincite sicure* fr. 130.
Ventisei id. id. compresi 6 *per distinte vincite sicure* fr. 255.
Pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio ecc. ecc.
Ogni interessato riceverà dopo l'Estrazione la lista officiale delle vincite ed immediatamente l'importo delle vincite guadagnate. Prospetti *gratis.*

Da vendere
Tavole 80, terreno fabbricabile, diviso in diversi lotti, posto nel Borgo di S. Salvario, vicino alla così detta Gottica. — Per le trattative sì del quantitativo che del prezzo, non che delle more del pagamento, dirigersi dal notaio Gaspare Cassinis, via del Fieno, num. 19.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 2 Aprile 1851. Num. 1008.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Una nostra corrispondenza ci dà notizia di piccoli disordini avvenuti in Toscana, fra quali cita il fatto di una bomba che nel giardino Torrigiani era stata portata da due uomini che avevano scalato il muro di cinta.

I condannati politici di Napoli sono condotti, secondochè a noi viene scritto a Pescara, fortezza sita in luogo di mal'aria a distanza di dugento miglia, e sono costretti a viaggiare a piedi e sentire ogni disagio ed umiliazione. Intanto il tribunale di Napoli non ha ancora pubblicati i motivi della dura sentenza.

Stampiamo tre nostre corrispondenze di Parigi, l'una delle quali dà contezza dei tentativi di ricostituzione ministeriale che si fanno; l'altra accenna alle cause ed alle conseguenze dell'ultimo voto sulla legge elettorale, e la terza porta giudizio sulle presenti condizioni politiche e le grandi difficoltà in cui versa la Francia. L'Assemblea nella tornata del 29 marzo ha rinviata ad una commissione speciale la proposta Rancé sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone, contro l'avviso della commissione e del governo.

Il sig. Passy è stato nominato relatore della commissione sul bilancio delle spese.

Nulla d'interessante nell'ultima tornata della Camera dei lordi Seguitano le discussioni sconnesse in quella dei comuni. Il sig. Anderson faceva nell'adunanza dei 27 la mozione di applicare alla Spagna le clausole restrittive dell'atto di navigazione, perchè quel governo mantiene alcuni diritti differenziali contro l'Inghilterra. Ma le spiegazioni del visconte Palmerston indussero la Camera a respingerla con 98 voti contro 53. Non fu che una scaramuccia, ma intanto è sempre una nuova dimostrazione che la causa del protezionismo perde ogni dì credito e fautori.

Lord John Russell in quella stessa tornata proponeva alcune modificazioni all'attuale ordinamento giudiziario, ed in ispecie la istituzione di una corte suprema di cancelleria.

Nella tornata del 28 il deputato Wortley chiese pure esso spiegazioni al ministero sulla condotta dei fuorusciti in Inghilterra ed annunziò prossima una sua interpellanza in proposito. Rispose anche qui, come già prima ai lord, il conte Grey, ministro dell'interno, che le leggi si faranno osservare da tutti; ma non mostrò di credere urgenti misure straordinarie di precauzione o repressione.

John Russell propose pel 5 maggio la discussione in comitato del *bill* sui titoli, e per venerdì 4 aprile quella del *budget*, nel qual giorno il cancelliere dello scacchiere esporrebbe i piani finanzieri del governo. E per fare una concessione all'Irlanda, promise che di quest'anno non sopprimerebbesi il posto di lord luogotenente, ossia governatore dell'Isola.

Il *Morning-Advertiser* dà la notizia di una grande riunione protestante tenuta in Osborne, la quale, a suo dire, debb'essere il principio di una associazione religiosa chiamata a compiere incredibili imprese.

A Berlino si parla assai del concentrarsi che fanno le truppe russe, e delle opere di difesa che quel governo fa eseguire intorno alle fortezze di confine. Ad ogni evento il governo prussiano ha pur dato ordine di restaurare le fortificazioni di Posen, di Konigsberg e di qualche altra rocca. D'altra parte fu dallo stesso ministero proposta una riduzione di due milioni e mezzo sulle spese straordinarie della guerra.

Si affrettano i lavori della via ferrata detta dell'Est, e che va a Posen. Fu proposta una legge sull'istruzione, nella quale si dà una grandissima ingerenza all'elemento comunale e provinciale.

Degli accordi, o delle dissensioni continue nulla trapela di positivo. Bensì dicesi che la nota in risposta a quella del principe di Schwartzenberg sia partita a questi dì. Il signor Mercier fu ricevuto in solenne udienza dal conte Manteuffel.

A Madrid il Senato discute la legge per alienazione delle miniere di Rio-Tinto, non ha guari votata dall'altra Camera. Questa udì interpellanze sull'ordinamento giudiziario. Nulla del rimanente, salvo l'arrivo in Aranjuez dell'infante Don Enrico, il quale attende che il governo deliberi intorno alla città da assegnarglisi in residenza.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*:

Nel n. 41 di questo giornale noi svolgemmo i nostri pensieri intorno alla questione ora palpitante delle strade ferrate toscane, e non esitammo a censurare la convenzione che si assicura conclusa tra il nostro governo e l'austriaco per collegare Livorno con Trieste colla esclusione di ogni altra linea tra l'Adriatico e il Mediterraneo. Oggi vogliamo completare la nostra argomentazione togliendo ad esame una delle conseguenze possibili delle trattative, che il presidente del consiglio personalmente ha intraprese in proposito colla corte di Roma.

Qualora il governo romano persista, come è probabile, a non volere rinunziare al sistema compiuto delle sue strade ferrate, ed in conseguenza a non volere abbandonare l'ideata strada da Bologna ad Ancona, è chiaro che la strada di Trieste passando per Bologna porrebbe Livorno in comunicazione col porto pontificio. In tal caso, ci si assicura, sarebbe pensiero dei governi austriaco e toscano di evitare le Legazioni e condurre la loro linea pei bagni di Lucca negli Stati estensi. Persone bene informate soggiungono che un tale progetto è interamente studiato, e che nell'opinione del nostro ministro non differirebbe in vantaggi da quello il quale unirebbe Bologna a Livorno.

Noi non possiamo tacere che reputiamo tale opinione affatto erronea. L'unica utilità che Livorno e Toscana possono attendere dalla strada in discorso, si è lo agevolare le relazioni del Bolognese e delle Legazioni col nostro porto. Imperocchè i prodotti di quelle provincie tanto ubertose e ricche, smerciandosi per la maggior parte nelle nazioni d'occidente, Livorno è il loro scalo naturale, e in esso tutti concorrono, in esso si fanno i cambii dei generi coloniali e delle mercanzie che abbisognano al consumo di quelle popolazioni. Noi dunque crediamo poter con tutta sicurezza asserire che evitando quelle provincie colla strada ferrata, si rinunzierebbe al principale, anzi all'unico vantaggio che questa strada potesse arrecare.

Quale in fatti sarebbe allora lo scopo della linea in questione? Facilitare le comunicazioni di Livorno colla Lombardia e colle provincie austriache di oltre alpe, a nessun risultato immediatamente utile condurrebbe; imperocchè nè l'una nè le altre giammai porteranno i loro prodotti a Livorno, giammai verranno a Livorno ad approvvisionarsi. Genova è per la Lombardia lo scalo naturale, ove, qualunque siano gli artificiali ostacoli che vi si opponessero, ella sempre accorrerà; poichè mentre i noli marittimi non differiscono per Genova e Livorno, i trasporti per terra riusciranno sempre più costosi verso il secondo che verso il primo di questi due porti. Ed in quanto alle provincie slave e germaniche dell'Austria, esse hanno ed avranno sempre maggior comodità e maggiori vantaggi nel ricorrere a Trieste, sebbene questo trovisi nel fondo dell'Adriatico, finchè i trasporti per la strada dell'Appennino non fossero ridotti a tale infimo prezzo da non superare la differenza dei noli marittimi che esiste nei porti d'occidente tra le spedizioni per Livorno e quelle per Trieste.

Ma ognuno che abbia la benchè minima nozione di queste faccende conosce la impossibilità di raggiungere un simile risultato. E ben l'Austria sel sa, la quale non consentirebbe così volentieri, non insisterebbe così vivamente per la esecuzione della ideata linea, se al suo emporio si potesse con essa creare una temibile concorrenza in Livorno.

Lo scopo economico dell'Austria è di concentrare a Trieste il commercio d'Oriente, e di avere in Livorno un porto ove avviare le merci e le transazioni che dall'Oriente tendano alla occidentale Europa; il suo scopo politico si è poi di collegare quegli Stati d'Italia sui quali essa esercita la sua influenza, e poter avere mezzi di portare facilmente i suoi soldati fino nel centro della nostra penisola. Così noi bene intendiamo che al governo austriaco sia indifferente che la strada passi da Bologna o da Modena; ma non sappiamo come una uguale indifferenza si confaccia agli interessi della Toscana.

Quando all'errore gravissimo di fare Livorno capo di una sola ed unica strada ferrata, e di porlo esclusivamente in comunicazione con Trieste, si aggiungesse la lega doganale, noi vedremmo nuovi vantaggi per l'Austria che aumenterebbe i mercati racchiusi nella sua doganale barriera; ma danni sempre maggiori per Livorno e per la Toscana. Infatti le condizioni di Livorno da noi sopra espresse non varierebbero. Non verrebbero maggiormente nel suo porto a imbarcarsi i prodotti delle provincie austriache, nè a sbarcarvi i consumi di esse, perchè i trasporti per la via ferrata rimarrebbero sempre più costosi che per mare; non vi verrebbero più i generi che in Toscana si importano della Francia e dell'Inghilterra, perchè le nuove tariffe loro renderebbero impossibile la concorrenza con quelle delle austriache manifatture; non vi verrebbe in alcun modo il commercio di transito dell'oriente coll'occidente, il quale, potendo farsi per mare per Genova, eviterebbe d'intricarsi nella rete dei dazi protettori dell'Austria. Così Livorno cesserebbe di esistere e non sarebbe più che un porto affatto secondario.

Da tutto questo ci sembra potere concludere che, indipendentemente dalla temuta lega doganale, la convenzione per la strada Triestina, che si dice conchiusa, porterebbe alle seguenti conseguenze:

Di violare i nostri principii economici con un privilegio esclusivo per quella linea, mentre nel nostro interesse era il ricevere o lo annodare alle nostre quante più comunicazioni ferrate fosse riuscito possibile.

Di mettere la Toscana nella impossibilità di aprire una comunicazione diretta tra Livorno ed Ancona, la quale avrebbe portato sul nostro mercato un importantissimo transito.

Di porre il governo nel caso di dovere colla sua linea unica evitare Bologna, sebbene sia il centro di uno dei principali alimenti del nostro commercio di transito e della prosperità di Livorno.

Di correre nel tempo stesso il rischio d'impegnare ingenti capitali in una impresa, la quale non giunga ad altro risultato che a facilitare l'occupazione militare dell'Italia centrale.

Speriamo che le difficoltà tecniche le quali opporrà l'Appennino ci risparmino frattanto almeno una parte di tali conseguenze.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista de' giornali francesi.

— Il *Journal des Débats*, parlando della seduta di ieri, la chiama un aborto; la sinistra così premurosa, pochi giorni sono, di aprire la discussione sulla legge del 31 maggio, indietreggiò ritirando le sue proposte per l'abolizione di questa legge. Quanto all'applicazione della legge all'elezione del presidente, se il governo non ha fatto un atto formale di adesione alla legge, non può rimanere dubbio alcuno intorno all'obbligo che ha assunto di non riconoscere che una legge elettorale.

— L'*Ordre* accusa ancora il *Constitutionnel* di voler far rivivere la teoria della sovranità assoluta del popolo sostenuta da Robespierre, e domanda se veramente l'Assemblea attuale fosse onnipossente, perchè mai si domanda soltanto una prolungazione di potere per quattro anni? Perchè non domandare alla medesima la ristaurazione dell'impero, o meglio ancora quella della legittimità? Lo stesso giornale non crede che il risultato della seduta di ieri sia tale da dissipare ogni timore sui progetti del governo per ciò che concerne l'applicazione della legge del 31 maggio alle elezioni presidenziali.

— Il *Messager de l'Assemblée* osserva: Il ministro dell'interno ha fatto la dichiarazione la più esplicita, la più completa, la più soddisfacente sulla risoluzione del governo di applicare una sola e stessa legge all'elezione presidenziale e alle elezioni parlamentari.... Non si può domandar meglio. L'onore del governo e del potere esecutivo è impegnato, e se mai, ciò che neppure vuolsi supporre, se mai una parola così solennemente data fosse disconosciuta, il pubblico disprezzo basterebbe a far giustizia dell'equivoco e dello spergiuro. Lo stesso giornale dice che alla borsa si era sparsa voce che il presideute domanderebbe con un messaggio l'abolizione della legge del 31 maggio.

— L'*Assemblée Nationale* domanda cosa possa giustificare l'implacabile furore della Montagna contro il cristianesimo. La rivoluzione del 1793 fu la punizione dei gentiluomini che credevano poter impunemente mostrarsi ateisti; la borghesia eviti un tale scoglio evitando di materializzarsi.

— L'*Union* riconosce che la dichiarazione ripetuta ieri dal ministro dell'interno non lascia luogo a verun equivoco sul pensiero del governo per ciò che riguarda l'applicazione della legge del 31 maggio.

— L'*Opinion publique* trova che la quistione è stata esaurita in modo soddisfacente, e che il governo si è, in qualche maniera posto a discrezione dell'Assemblea: di più, la legge del 31 maggio non è stata nè discussa, nè votata di nuovo, come il sig. Faucher voleva.

— Il *Constitutionnel* constata in termini assai riservati il risultato del voto. Come mettersi in discussione la proposta Desmars? Non può discutersi l'evidenza: *uno è uno, e non è due:* ecco in sostanza la proposta Desmars.

— La *Patrie* attendevasi a un dibattimento tempestoso sulla proposta Desmars, ed invece, dice essa, non vi è stato che un pacifico scambio di proteste. Aggiunge che l'opinione del governo non saprebbe meglio formularsi che coi termini stessi della proposta. Niente di più, niente di meno.

— Il *Pays*, a proposito del voto dice: e ciò che provo? Qual rapporto stabilire fra questa decisione e il mantenimento o l'abolizione della legge 31 maggio? La revisione della costituzione deve o no precedere l'elezione del presidente, che non avrà luogo che in maggio 1852? E se la legge 31 maggio, seguendo la sorte della costituzione, si trova abrogata in maggio 1852 e rimpiazzata dalle disposizioni della nuova costituzione, qual valore avrà la decisione presa oggi dall'Assemblea?

— L'*Univers*. L'ordine del giorno adottato dalla Camera non è sufficiente: noi non avremmo trovato male una legge speciale per troncare la questione; noi viviamo in un tempo in cui la logica trabocca volentieri, e in cui è bene cautelarsi: il potere esecutivo non era affatto nel dibattimento; gl'importa poco che sia nominato in un modo, o nell'altro.

— Il *Siécle*. Il pubblico può fischiare, il sipario è caduto sulla commedia politica che si annunciava da due giorni. Questa gran giornata parlamentare si riassume in queste parole: *l'Eliseo, grazie alla legge del 31 maggio, tiene l'offensiva contro la maggioranza.*

— La *Presse* pretende che la parte ieri recitata è nulla. « Il voto della risoluzione motivata del sig. Vatimesnil rende, egli è vero, Luigi Bonaparte prigioniero del suffragio ristretto, ma il sig. presidente della repubblica sa, per propria esperienza, come si esce dalle prigioni anche le meglio custodite..... Già il sig. Dupont de Bussac si è presa la pena di mostrargliene la via..... Il sig. Dupont ha dimostrato, contro tutte le dichiarazioni e contro tutte le interpretazioni, che la legge 31 maggio non era applicabile alla elezione del presidente. » La *Presse* contiene in testa alle sue colonne una sfida gittata dal sig. E. de Girardin agli amici del *Constitutionnel* di far rivedere la costituzione dall'Assemblea attuale colla semplice maggioranza di 376 voti contro 750..... Provate, grida il sig. de Girardin, provate dunque.... voi vedrete chi è che andrà a Vincennes! Voi vedrete se 200 rappresentanti del popolo si leveranno come un sol uomo per constatare questo fatto che la maggioranza si è essa stessa posta *fuori della costituzione!*

— Il *National* dice che per le due parti dell'Assemblea trattàvasi meno di deliberare, che di fare un atto nella discussione di ieri. La sinistra ha ben fatto di rifiutare, astenendosi, di riconoscere indirettamente la legge del 31 maggio.

Scrivono da Torino al *Times*:

Non ho difficoltà alcuna di confessarvi che l'anno scorso, quando io visitai Torino collo scopo di esaminare la natura della contesa che allora ferveva tra il Piemonte e la corte di Roma, temevo per parecchi motivi che il gabinetto del sig. d'Azeglio non fosse proporzionato alle esigenze del tempo e che la costituzione probabilmente verrebbe danneggiata od anche sopraffatta dalla fazione democratica tostochè le Camere, ove essa poteva esercitare la sua azione, sarebbero state congregate. Con grande soddisfazione debbo ora dichiararvi ch'io m'ingannava a partito e che la sensatezza del popolo, e il vigore temperato da moderazione, mostrato dal governo fecero traversar felicemente al paese la pericolosa crisi. Ho ferma speranza ed ogni ragione di credere che il sistema rappresentativo abbia qui solido fondamento e si possa praticare e che il buon esempio dato dal giovine Re sarà col tempo imitato dai sovrani d'Italia che vorranno preservare le loro dinastie. Tuttavia prima d'entrare in questo argomento, e riandare le cause di questo gran risultamento, è bene ch'io vi dica alcune parole sovra un altro punto che eccitò molto l'attenzione in Inghilterra ed in Francia e su cui si ingannò assai la stampa in entrambi que' paesi. Parlo della probabilità di un intervento austriaco in Piemonte e delle differenze che si dicono sussistere fra i gabinetti di Torino e di Vienna. Non havvi briciolo di vero in tutto ciò; regna tra Piemonte ed Austria perfetta intelligenza, e questa continuerà sicuramente, amenochè non succeda un'altra rivoluzione in Francia, che naturalmente si estenderebbe in Italia. A questo proposito le informazioni che ebbi sono sì precise che non posso conservar alcun dubbio poichè io attinsi direttamente alle fonti. E, o tutto il mondo diplomatico o gl'interessi opposti si collegano in questa congiuntura per ingannarmi, o posso dire che tra il principe Schwarzemberg ed il signor d'Azeglio non si trattò d'altro che di spiegazioni che esigevano particolari circostanze di natura affatto temporaria. Egli è naturale che la presenza di un 20 mila emigrati italiani, per lo più sudditi austriaci, di qua dal Ticino dia qualche noia al gabinetto di Vienna, specialmente perchè le opinioni e le speranze di queste persone non sono un mistero per alcuno. L'Austria quindi si informò per qual motivo si tollerassero tanti emigrati, e se il governo che dava loro rifugio aveva i mezzi di mantener l'ordine e di prevenire la violazione delle frontiere. Su questo punto solo ebbero luogo delle comunicazioni e le pratiche si fecero in modo sì amichevole da ambe le parti, che l'uno non fece alcuna minaccia, e l'altro non ricusò le chieste spiegazioni.

Noi comprendiamo il motivo per cui l'Austria chiese le anzidette spiegazioni, poichè o essa deve lasciar i suoi possedimenti d'Italia, o servirsi, per mantenerli, di quei mezzi che hanno luogo fra le nazioni europee. Ma d'altra banda il Piemonte deve, per adoperar onoratamente, non abbandonare quei fratelli di sventura a lato di cui combatterono i suoi soldati nelle ultime campagne.

Per l'una stanno i diritti del vicinato, per l'altro quelli dell'umanità e della nazionalità, e sono lieto di vedere che questi principii siano ammessi da ambe le potenze, che l'una non venga considerata come intollerante perchè cerca di difendersi, che all'altro non s'impedisca l'esercizio della nobile sua ospitalità.

Dicevasi altresì che in virtù d'un articolo del trattato di Milano l'Austria avesse chiesta facoltà di porre guarnigione in Alessandria, e che un grande esercito si mandasse alla frontiera per sostenere colle armi la pretesa ove le si resistesse. Tal richiesta non fu fatta e se si concentrano truppe presso il Ticino non dimentichiamo la posizione geografica dei due Stati, che Milano distante poche miglia da quel fiume si può dir ch'abbia fra le sue mura una guarnigione di frontiera. Il movimento di truppe che ebbe ultimamente luogo si spiega col cangiamento di quartieri, necessario in un gran sistema militare e colla rioccupazione del terreno abbandonato quando temevasi una guerra colla Prussia. In quel tempo si ritirarono quasi venti mila uomini dal regno lombardo-veneto, dalla Toscana e dagli Stati romani, e le ultime marce e contromarce vengono spiegate col ritorno di quei battaglioni. E come tutto il danaro che l'Austria cava dall'Italia è impiegato nel mantenimento di queste truppe, per le quali non si chiede una lira a Vienna, egli è naturale che si tengano i soldati nei quartieri più convenienti. Ci possiamo dolere che lo stato della Penisola richiegga la presenza di forze straniere sì considerabili, che l'indipendenza italiana non sia guardiana dell'ordine sul suo proprio suolo, ma non ci maravigliamo se l'Austria profitta d'un accampamento sì centrale e guarda attenta la strada diretta alla capitale.

Le spiegazioni da me toccate furono fatte di quando in quando e più specialmente dacchè gli agenti di Mazzini hanno cresciuta la loro attività e vanno raccogliendo moneta dai bergoli: ma ultimamente fu inviata una nota, la quale sarà, ne son certo, agramente censurata, quantunque essa, secondo ciò che m'assicurano, non insospettirà la potenza cui fu diretta. Il gran commercio di contrabbando, cui facilita il Lago Maggiore, nonchè i trattati della fazione repubblicana di Svizzera hanno indotto il governo austriaco a tirare un cordone militare da Sesto Calende, posto all'estremità meridionale di quel lago di Como. Esso osserverà la lingua svizzera di terra e il promontorio che penetra sul suolo lombardo da Bellinzona alla punta del lago di Como e impedirà al tempo stesso il contrabbando che si potrebbe fare per mezzo del Lago Maggiore, la cui riva occidentale spetta al Piemonte. L'acquartieramento di tanti uomini presso la frontiera può cagionar alquanta noia al gabinetto di Torino, ma l'Austria non ha esitato a dare una franca spiegazione, e la linea verrà stabilita senza opposizione da questa parte. Credetemi, in questa acquiescenza non v'è mala fede, nè mancanza di dignità. Il Re sa che la Francia e l'Inghilterra proteggerebbero all'uopo i suoi diritti, ma vede che gli interessi commerciali e politici del suo vicino sono in questione e che ha un titolo per difenderli. Solo dando un'occhiata alla carta d'Italia vedrete che la linea si protende fra le estremità australi dei due laghi e che solo a Sesto Calende tocca la frontiera sarda: tuttavia essa osserva tutto il Lago Maggiore e in conseguenza tutta la parte del suolo piemontese che lo costeggia. Ciò occasionava naturalmente un'inchiesta e godo in vedere che mentre il Piemonte ha mantenuta la sua dignità, l'Austria non mancò di dar ampie e soddisfacenti spiegazioni.

Lasciai Roma nello stato più tranquillo. Trovai pur la Toscana quieta, e se a Genova non si fosse invaso l'ufficio d'uno scandaloso giornaletto e non si fossero sequestrati dei regali destinati all'arcivescovo di Torino, direi che neppur il Piemonte lascia cosa a desiderare sotto questo rispetto. Egli è vero che a Roma e Firenze la tranquillità è solo mantenuta da baionette straniere, e che se si ritirassero i francesi e gli austriaci scoppierebbero immantinenti delle rivoluzioni; ma, grazie a Dio, la tranquillità riposa in Piemonte su ben altro fondamento, e quantunque non tutto vi sia perfetto, il buon senso pratico del giovane Re e i generosi sentimenti del popolo si sono uniti per dar sicurezza al trono e far rispettare l'ordine e la legge. A Roma non v'è governo ma polizia, e quasi lo stesso può dirsi di Firenze; ma qui la polizia non ha azione politica e l'amministrazione non è affidata al potere esecutivo, sotto la direzione del Re, del Senato e dei rappresentanti della nazione, come tra noi. Dico insomma che pel Piemonte, sopra tutte le altre provincie d'Italia che ho visitate, si schiude il più lieto avvenire.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Londra, 29 marzo.

Mi preme farvi sapere, che qui l'opinione di tutti gli uomini di Stato si pronunzia contro il disegno dell'Austria di entrare con tutte le provincie dell'impero nella Confederazione germanica; e che lord Aberdeen si è francamente espresso contrario a siffatto disegno, siccome quello che egli stima infesto all'equilibrio europeo, e certa occasione di guerra futura.

Dicesi, che il governo inglese non potendo ottenere che la Spagna rinunzi allo stretto sistema protezionista, sia deciso ad applicare a quella le clausole dell'atto di navigazione applicabili alle nazioni che non offrono reciprocità.

Vuolsi che fra le ragioni addotte dal governo spagnuolo siano queste, che 40 mila contrabbandieri, a cui mancherebbe lavoro, ne cercherebbero altro più pericoloso alla sicurezza pubblica.

Il padre Gavazzi seguita ad avere molto concorso alle sue prediche: vi concorrono membri del Parlamento e ministri.

Le interpellanze fatte sul proposito dei rifugiati sono state provocate da chi non aveva ottenuta risposta molto soddisfacente dal governo ai reclami avanzati su quell'argomento.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 marzo.

Il parto ministeriale è laborioso, non si è finora conchiuso nulla, ma tuttavia pare che la soluzione non si farà attendere più di 2, o 3 giorni. Ecco al punto in che ci troviamo.

Il presidente insiste sempre sull'entrata di Baroche e Fould. Barrot e i suoi amici accettano Fould e respingono Baroche, e ciò che complica la questione si è che Fould si crede impegnato per onore a non rientrare senza Baroche. Ecco i nomi su cui pare si sia d'accordo, senzachè nulla tuttavia sia deciso. *Presidente del consiglio e giustizia* Barrot: *Agricoltura e commercio* Bauchart: *Lavori pubblici* Bethmont: *Interno* Malleville e Chasseloup-Laubat: *Affari esteri* Tocqueville: *Finanze* Fould: *Guerra* Aupick o Randon.

L'elemento repubblicano pure non può esser in questione, se il presidente persiste ad esigere Baroche e Fould. Stasera tutto può esser mutato.

Riapro la mia lettera per darvi una nuova combinazione che mi si comunica in questo momento. Essa viene da buona sorgente, e tuttavia non la credo più definitiva dell'altra. *Presidente e affari esteri* Barrot: *Interno* Malleville: *Lavori pubblici* Chasseloup-Laubat: *Marineria* Lanjuinais; *Giustizia* Baroche: *Finanze* Fould: *Guerra* Randon: *Istruzione pubblica* Bethmont: *Commercio* Bauchart.

(*Altra Corrispondenza*).

Parigi, 29 marzo 1851.

Beaucoup de bruit pour rien, esclamarono in coro i giornali di questa mattina, relativamente alla tornata dell'Assemblea di ieri; ed han ragione, poichè una discussione che sembrava dover mettere tutto a tutti sossopra, non ha prodotto alcun effetto. Vi ha bensì chi pretende aver avuto un risultato negativo, impedendo la riorganizzazione di una maggiorità conservatrice che avrebbe agevolata la strada alla formazione di un ministero Leon Faucher, Baroche e Fould. Ma non gli saprei menar buona questa opinione, poichè sono d'avviso, che la nomina di un ministero definitivo è ritardata da altre cagioni.

Una certa inquietudine regnava ieri nell'Eliseo, non già pel voto della Camera, bensì a cagione di notizie estere, giunte la mattina e contrarie alle viste e alla politica di Luigi Napoleone, il quale vorrebbe opporsi alle pretensioni austro-russe, quand'anche si dovesse per ciò ricorrere alle armi.

Egli sperava veder l'Inghilterra e la Prussia unite nello stesso intento colla Francia; ma gli ultimi avvisi di Berlino e di Vienna danno a conoscere che la Prussia si accomoda coll'Austria, e che l'una e l'altra sembrano far poco conto delle note francesi: lo che fa supporre che la stessa Inghilterra non le abbia appoggiate con calore. La freddezza del gabinetto inglese si deve apporre in gran parte a questi fogli bonapartisti e conservatori che fanno una guerra incessante e passionata al ministero wigh, che pur vorrebbero veder caduto. Anche le agitazioni politiche della Svizzera hanno reso il presidente di malumore, perchè questo paese essendo a contatto della Francia, potrebbe l'agitazione comunicarsi e complicare grandemente la quistione interna.

Intanto fra i molti progetti che si mettono innanzi per salvare il paese dalla catastrofe ond'è minacciato, torna in iscena quello della prolungazione dei poteri tanto del presidente della repubblica quanto dell'Assemblea legislativa. Questo rimedio adoperato in tempi calmi, invece di mettere ostacolo, darebbe occasione al male: perciò non credo possa venir adottato che nel caso di perturbazioni gravi e generali, mentre in allora si direbbe forse « ai mali estremi rimedi estremi. »

In mezzo a tante preoccupazioni politiche, morali, economiche, il popolo francese d'ogni classe, d'ogni condizione, trova modo e volontà di divertirsi. In occasione della mezza quaresima, i teatri e i *bals-masqués* sono stati pieni. Il prefetto della Senna ha dato una magnifica festa all'Hôtel-de-ville, ove il concorso fu grande. Fra i balli privati furono assai brillanti i *bals-coustumés* dell'aprincipessa di Wagram e del tenore Roger.

(*Altra Corrispondenza*).

Parigi, 29 marzo 1851.

Le nostre condizioni politiche, le quali in apparenza non mutano da alcun tempo nè in bene nè in male, peggiorano in sostanza ogni giorno più. Il tempo che scorre non solo senza procacciare un termine e trovare un temperamento alle quistioni, ma senza dare alle menti un indirizzo, e senza riposare gli animi in una idea se non buona almeno possibile, questo tempo che scorre in recriminazioni, in mormorazioni, in progetti sempre rinascenti e sempre morienti, è pur esso in sè medesimo un male, un aumento di male. Nessun partito sa di buona fede quel che farà domani, e molto meno sa pronosticare quello che avverrà in un anno. Hanno bello speculare sul diritto divino, e sul così detto principio di eredità i seguaci del conte di Chambord; ma omai la Francia sente così poco i cavallereschi affetti, che se togli qualche castello, e qualche tugurio che ne dipende, appena è che il popolo francese sappia che esiste un monsignore di Chambord. E i fusionisti han bel figurarsi, che, purchè si stipuli un buon compromesso fra il duca di Levy ed il signor Salvandy a rogito del signor Dupin e presenti i testimonii signori Guizot e Berryer, incominci l'età della pace e dell'oro, e l'entusiasmo monarchico si risvegli come ai bei tempi di Enrico IV o di Luigi XIV. Nè i così detti reggentisti hanno disegni meglio fondati, perchè se da una parte, riconoscendo la sovranità nazionale, vanno a versi degli spiriti della Francia moderna, si tirano dall'altra parte addosso tutto il vecchio partito monarchico, i veri realisti, e il bonapartismo si serve del loro stesso principio della sovranità nazionale per contrastarli. Diffatti sento dire da molti, che se non si deve fare la gran prova di ritornare alla monarchia legittima, non vale la pena tentare quella della restaurazione orleanese; e che tanto vale dar trono al Bonaparte che agli Orléans; e costa meno, ed espone a minori rischi. Ma in fondo, tutti questi sono castelli in aria. Come si esce dall'incertezza attuale: come si rifà monarchia; come si continua repubblica? Ecco le quistioni che sono attuali; ecco i nodi che vengono al pettine, e non vedo chi abbia mezzo e disegno per iscioglierli.

Revisione di costituzione, ad ottenere la quale vogliونsi 3|4 di voti dell'Assemblea, è quasi impossibile. Proroga di poteri del presidente è difficilissima, perchè incostituzionale, e perchè i partiti monarchici diffidano del Buonaparte, ed i repubblicani non vogliono colla proroga farne un pretendente quasi legale. Dunque si tira innanzi aspettando la manna del cielo, ed il governo infiacchisce, e l'Assemblea infiacchisce, ed i repubblicani di tutti i colori aspettano, ed attaccandosi alla costituzione, sperano giungere per vie legali al potere. E per verità, se qualche imprevisto ed imprevidibile accidente non nasca in questo tempo, le speranze loro sono fondate più d'ogni altra. So che qualche amico dell'Eliseo va dicendo, che nel 1852 la Francia dovrà scegliere fra l'alternativa del socialismo e dell'impero. Ma chi porrà questo dilemma così chiaro e netto in modo da risolvere gli animi a chiara e netta scelta? E la scelta come dovrà essa farsi? Se si tentano colpi di mano, o di Stato, avremo lotte, forse guerra civile, e guai se le moltitudini si scatenano, guai se le società bene ordinate e bene disciplinate scendono in piazza colla costituzione alla mano per difendere la legge! Insomma, per quanti lati si consideri la quistione, per quanto si studino tutti i progetti dei partiti, per quanto si accarezzino tutte le ipotesi, egli è difficile il prevedere come finirà. Le illusioni sono molte da ogni parte: la realtà è questa: due partiti monarchici, i quali, nè separati, nè uniti hanno forza per mutare lo Stato, nè forse sono risoluti a ricorrere alla forza: un partito semi-monarchico, semi-repubblicano, il Bonapartista, il quale essendo al governo ha forza per tenere in freno gli altri due, ed i partiti repubblicani extralegali, ma non avrebbe forza per combattere questi e quelli, violando la legge. Una legge che sta là sola, base degli ordini attuali colle sue prescrizioni fisse, alle quali hanno bisogno di appellarsi ed attenersi tutti i partiti per non darla vinta agli avversarii.

Di contro a queste considerazioni voi vedete quanto sia poca l'importanza delle ricostituzioni ministeriali che si tentano. Sono transizioni della transizione!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 22 marzo 1851.

Il giorno 11 di questo mese i condannati per la causa dell'Unità Italiana che erano nella fortezza di Nisida, furono tolti di là e posti in cammino alla volta della fortezza di Pescara situata in luogo di mal'aria, distante di qui dugento miglia. Gli infelici sono costretti a fare un sì lungo viaggio a piedi ammanettati e con un ferro al piede; a dormire la notte nelle sudicie prigioni dei villaggi a patire ogni sorta di privazioni e di umiliazioni. Alcuni parenti che vollero accompagnarli furono arrestati a Sessa; e soltanto dopo alcuni giorni di prigionia furono rimessi in libertà, ma respinti a Napoli.

Ma intanto che la dura sentenza s'aggrava colla durezza della pena, la gran corte speciale non ha ancora fatta di pubblica ragione la sua decisione, benchè sia presso al suo fine il secondo mese. Da ciò si vede con quale buona fede fosse data ragione della destituzione della gran corte di Reggio che assolse gli imputati politici di quella provincia. Se ne diede questa ragione, che non aveva redatta e pubblicata la sua decisione nel termine prescritto dal regolamento.

Fatto che pare che i giudici della gran corte di Napoli non sieno nè troppo concordi, nè troppo sicuri nel compilare i motivi della sentenza. Continue conferenze si tengono a questo oggetto: alcune delle quali in casa del Longobardi ministro di grazia e giustizia.

Ci scrivono da Caltanipetta che in un comune di quella provincia è stato arrestato un giuocatore, che indispettito contro un re (carta) sul quale aveva perduto molto danaro, lo stracciò. È un certo Filippo Venturino. Sarà curioso, se gli fanno un processo di lesa maestà.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 29 marzo.

Vi scrivo poche righe per accennarvi un fatto che, sebbene semplicissimo, pare avere qualche importanza. Saprete già che alcune dimostrazioni eransi fatte che si riducevano a delle provocazioni dirette agli austriaci; fra queste l'esplosione di bombe e razzi in varii punti della città, alle quali adesso posso aggiungervi una salva di fischi fatta ad un picchetto di cacciatori tirolesi venuti a far parata mentre passava un battaglione dei nostri veliti con la banda. Quello però di cui intendo parlarvi si è che una di queste bombe venne esplosa nel giardino del marchese Carlo Torrigiani, *membro della commissione governativa* istituita il 12 aprile, da un soldato austriaco e da un servitore del signor Achille Pochain, generale delle *armate lucchesi*, i quali da una casa vicina per mezzo di una scala di legno s'introdussero furtivamente nel giardino medesimo a quest'oggetto, e furono veduti da persone addette alla famiglia. Di questo fatto il marchese Torrigiani ha fatto rapporto alla prefettura, e non se ne conosce il risultato.

Il giovane che intuonò il *De profundis* nella chiesa di S. Trinita il giorno 23 marzo dopo la messa, è stato posto in carcere e dicesi sia stato iniziato un processo contro di lui.

* * *

Torino, 1 *aprile* 1851.

QUESTIONE GERMANICA.

II.

L'annessione alla Confederazione di tutti indistintamente gli Stati posseduti dall'Austria fu pure materia di discussioni in seno alle conferenze di Dresda.

Quando si era trattato precedentemente di costituire l'*Unione*, la Prussia non avea fatta difficoltà veruna a questo proposito, ed erasi in generale da tutte le parti interessate aderito a quel progetto, perchè l'*Unione*, trovandosi in una specie di antagonismo colla Confederazione, anzichè contrastare, vedea di buon occhio adottarsi quelle misure che scemassero l'energia di questa, parendole di far suo pro di quant'ella perdesse.

E furono queste medesime considerazioni le quali, secondo già accennammo, persuasero anche l'adesione al Parlamento nazionale.

Ma abbandonato il disegno dell'*Unione* le circostanze cangiarono affatto, epperò la Prussia aveva interesse vivissimo a non consentire l'annessione. Tuttavia si lasciò qui pure accalappiare dagli artifizi austriaci, e mantenendo in seno alle conferenze il suo primo assentimento, si collocò da se medesima in una posizione affatto secondaria, e contraria alla sua ambizione non meno che a' suoi interessi.

Vero è che si fece sembiante di volerla egualmente favorire, perchè per lei pure fu stipulata la facoltà di entrar nella Federazione con tutti i suoi Stati. Ma che? l'Austria aumenta la sua forza numerica di 24,600,000 anime; la Prussia di 497,000, che a ciò somma appena la popolazione delle sue provincie non federali. Sicchè havvi peggio che un'illusione nel parlare d'eguaglianza, di parità di condizioni fra le due potenze.

La proposta d'annessione di tutti gli Stati austriaci fu messa in campo a mezzo gennaio. Solo a muovere qualche obbiezione fu il rappresentante dell'Annover, che non avendo sottoscritto il trattato di Bregenz, non era vincolato da alcun precedente.

Ma il rappresentante dell'Austria rispose nel modo il più assoluto e perentorio, che l'annessione di tutti gli Stati austriaci era una necessità indeclinabile, massime nelle attuali condizioni dell'impero, sicchè non potrebbe in verun modo permettere che venisse in due parti diviso, fosse pur solo mediante una linea astratta e mentale.

Questa dichiarazione così esplicita, l'acquiescenza della Prussia e degli altri Stati, furono causa che la commissione riferisse nel senso favorevole all'Austria.

S'avvide ora, ma troppo tardi, la Prussia del proprio errore, e delle funeste conseguenze che potrebbe avere per lei. D'onde le nuove esitanze, e le indirette opposizioni, e le difficoltà ad ogni passo rinnovate; ma senza osar mai dichiarare a linguaggio scoperto che ciò che non si vuole, e ciò che inavvertentemente si disse finqui di volere.

E in verità se l'annessione ha luogo l'Austria sarà veramente l'arbitra della Confederazione, e la Prussia, divenuta impossente a lottare contr'essa, dovrà temere sino la rivalità della Baviera, che pure è di tanto men popolosa e men forte.

La politica della corte di Vienna verso la Confederazione germanica è ora diametralmente opposta a quella praticata dal 1815 al 1848; nè ciò perchè abbia modificato le sue convinzioni od il suo sistema. Essa tende sempre al medesimo fine; solamente le circostanze l'hanno persuasa a cangiar di mezzi.

Prima del 1848 la corte di Vienna s'ingegnava di starsene all'infuori il più che si potesse dal movimento federale, e ad un tempo di contenerlo e di eliderne l'attività, e l'efficacia; troppo bene conoscendo il fermento ed il progresso delle idee liberali in tutta la Germania, e temendone il contagio per l'Austria.

Ora ella si è dovuta persuadere che omai diventava impossibile impresa quella che da trent'anni addietro felicemente compiva. Ma con quel tradizionale accorgimento col quale sa trasformarsi a seconda le esigenze dei tempi; ed anche, a causa disperata, salvar con opportune transazioni più forse che non avrebbe ottenuto colla stessa vittoria, la corte di Vienna, visto mutarsi le circostanze, variò tattica.

L'Alemagna si è scossa, e vuole vivere, vuol progredire. Ormai credere di poterla contenere in quello stato di apatia, di inerzia, nella quale languì per tanti anni, sarebbe speranza vana. Che rimaneva all'Austria per non perdere l'antico primato? Cessar dal contrastare il movimento per non esserne travolta; farsi invece a secondarlo, e, se possa, a dirigerlo.

E tale appunto è la nuova politica che la corte di Vienna mette in opera. Alla politica negativa che praticò finquì, sostituisce ora la politica d'azione, di iniziativa; e stenta di farsi motrice e guida dacchè non potrebbe più essere ostacolo e ritegno.

Il mezzo più efficace a conseguir questo scopo evidentemente è l'annessione di tutti i suoi Stati. Se questa si effettui, la Confederazione cessa di essere germanica per diventare austriaca. Il suo centro d'indi in poi sarebbe in realtà a Vienna, posciacchè da sola l'Austria rappresenterà in ragione sì di superficie che di popolazione più che la metà di tutto il corpo federale; inoltre mentre questa metà costituisce un'unità compatta, il rimanente della Confederazione va diviso in *trentaquattro* frazioni.

Questo riflesso chiarisce da solo l'importanza di questo fatto, giacchè di tal maniera l'Austria avrà sempre e il diritto a chiedere tutte le misure conformi agli interessi di questa metà, cioè di sè stessa, perchè rappresenta la maggioranza della Confederazione, ed il mezzo di farle eseguire, perchè dispone delle maggiori forze.

In altri termini, grazie a questa combinazione l'Austria sarà di diritto e di fatto l'arbitra di tutta Germania.

La Prussia fu quella finquì che mantenne l'equilibrio per la sua opposizione ai disegni della corte di Vienna. Ma, seguìta l'annessione, ella avrà perduta ogni influenza, e dovrà lottare colla Baviera, essendochè fu minore la sproporzione tra questa e lei, che non tra la Prussia e l'Austria. Diffatti l'Austria avrebbe *venti milioni* d'abitanti più che la Prussia; questa invece non ne avrà che undici all'incirca più della Baviera.

E neppure potrebbe far troppo fondamento sopra l'adesione della sua politica di alcuni dei minori Stati; giacchè anche per questo rispetto nulla si è trascurato per indebolirla e ridurla ad una parte veramente secondaria. L'Assemblea plenaria avrà diritto di statuire sopra le *alleanze federali*, contratte cioè da alcuni dei membri della Confederazione fra di loro. E siccome nel *plenum* la maggioranza è contraria alla Prussia, così non solamente verrà impedita dal ricostituire quandochessia l'*Unione*, ma forse dovrà veder rescisse fin le convenzioni militari che stipulò con alcuni Stati germanici.

V'ha più ancora. È fra i diritti più importanti di un governo quello di *dichiarare la guerra o di conchiudere la pace*. Tale questione sarebbesi dovuto trattarla quando si discussero le attribuzioni rispettive del consiglio esecutivo e dell'Assemblea plenaria. Invece la si aggiornò sino all'epoca in cui fosse accertato il territorio federale, ossia fosse decisa l'altra questione della annessione.

Secondo l'antico patto (art. 37) nessuno Stato meramente federale potea da solo esercitare il diritto di pace e di guerra. Ma la Prussia e l'Austria appartenendo alla Confederazione solo per alcune provincie, erano indipendenti a questo proposito, ed avevano il diritto ad essere assistite dalle forze federali per la difesa di quelle provincie. Secondo il nuovo patto le due potenze farebbero ormai parte integrante della Confederazione sotto ogni rispetto; d'onde il corollario che nessuna libertà di azione dovrebbero più avere in fatto di guerra o di pace. Ma siccome ciò riescirebbe poco meno che assurdo nella pratica, dovrà necessariamente avvenire che tale gravissimo diritto passi a qualche Stato. Ed è sin d'ora facile il prevedere come due soli potrebbero aspirarvi; e le cose finquì esposte chiariscono quale di questi due, quale cioè fra l'Austria e la Prussia avrebbe il sopravvento.

CAMERA DEI DEPUTATI.

È nota la fissazione dell'onorevole deputato Polto contro la *Gazzetta Piemontese*; egli ne avea dato prove *allarmanti* nella discussione del bilancio dell'azienda delle finanze ove è riportata la parte materiale, e oggi le ha ripetute in quella dell'interno ove si provvede alla spesa di compilazione. Si direbbe che la *Gazzetta Piemontese* sia sotto il patrocinio dell'onorevole Demaria (che però non aprì bocca in difesa di essa) tanta è la vivacità con la quale è stata combattuta da Polto! E pare che la Camera potendo contentarsi della riduzione della cifra di 23,100, proposta dal governo a sole lire 20,800 secondo l'avviso della commissione, abbia concepito qualche seria apprensione intorno al dolore che ne avrebbe provato l'onorevole Polto, il quale ha impetrata una riduzione ulteriore a sole 16,350 lire; chè non altrimenti possiamo spiegare l'adozione di questa cifra con una specie di *maggioranza negativa*, se non col timore che avevano di addolorarlo gli onorevoli membri che non avendo votato pro, si astennero dal votare contro la riduzione Polto. Infatti, quando il partito fu posto ai voti il vicepresidente Benso ebbe a proclamare la proposizione Polto non accettata, dacchè pochissimi sorsero a votarla. Quando poi fu tentata la controprova, un numero più sparuto ancora sorse a rigettarla, e la riduzione passò col quarto forse, o meno, dei voti dei deputati presenti! Il gran numero non si levò a favore, nè contro; e se non si voglia qualificarlo di *ventre* e giudicarlo cogli alti sensi della *Divina Commedia*, è forza riconoscere che era preoccupato delle impressioni del proponente, che merita (e qui diciam da senno) tutte le attenzioni della Camera.

La qualità officiale della *Gazzetta Piemontese* la pone in una categoria distinta dal giornalismo che direm *privato* e di concorrenza, in opposizione alla condizione stabile e pubblica di lei; e quindi non ci vorrà male se trattiamo alquanto leggermente la sua causa. Che se volessimo addentrar l'argomento, sarebbe possibile giustificare il voto che riduce le spese di compilazione di un giornale officiale da 23 a 16,000 lire? E come riuscirvi? Chi farà pesare un milligramma tutte le ragioni del terribile Polto? Si dice che la *Gazzetta Officiale* non ha nè debbe avere articoli di politica nè di polemica. Sia pure: ma quando mai si udì che la direzione e la compilazione di un giornale si paghi a misura di lavoro materiale? Se le notizie debbono essere scelte accuratamente e date con prestezza, se le *riproduzioni* debbono ordinarsi con sana critica e in modo da porre in evidenza le considerazioni ed i fatti che confermano il credito dello Stato e dei suoi amici esterni, se i lavori statistici che pubblica la gazzetta, senza dilungarsi un millionesimo dal vero debbono essere ordinati allo stesso fine, se bisogna guardare ogni giorno alle condizioni politiche d'Europa per non compromettere i rapporti del governo, di cui il foglio officiale è organo e voce, se finalmente riproducendo i lavori dei corpi scientifici e facoltativi che hanno un carattere pubblico, il giornale officiale deve porli in giusta luce e alla comune intelligenza — è indispensabile che abbia uomini speciali per quest'ultima parte, e che la direzione e la compilazione siano affidate ad uomini i quali, non dovessero anche toccare la penna che per segnare in margine dei giornali esteri le riproduzioni e le notizie, sono obbligati a impiegarvi tutto il loro tempo e a portarvi una non comune intelligenza. Ora il tempo delle intelligenze non comuni è prezioso, e un governo che aspira a imitare gli esempi inglesi dovrebbe cominciare a comprendere che il tempo di *cinque* o *sei giornalisti* che conoscano molte lingue, che sono al fatto della politica d'Europa, che intendono molte materie speciali è qualche cosa di più prezioso del tempo di *un solo* avvocato, al quale è permesso di lucrare 23 mila lire in un anno; bisogna comprenderlo, se non si vuole che si applichi al servizio dello Stato il solo *rifiuto* delle professioni liberali.

Non ebbe la stessa fortuna la proposizione Borella, che volea ridurre a metà la cifra di di ll. 60,000 assegnata alle spese casuali; dappoichè l'onorevole opponente urtava nella sua orazione troppo apertamente alle più elementari regole della logica e della amministrazione. Cominciò dal rinnegare il *criterio d'identità* quando si dolse delle spese imprevedute perchè non sono prevedute, e volle che si prevedessero! Il *collega* Biancheri domandava la spiegazione dell'*impreveduto*, la ragione del *casuale*, la genesi del *contingente*. Rispondeva il relatore Pallieri col regolamento in mano, che sino a quando la prescienza non sarà acquistata dall'uomo, ci vorrà pure una preveggenza *generica* del casuale, la quale essenzialmente non può essere *specifica*; altrimenti urterebbe nel principio di contraddizione, e per ciò solo che prevedesse cesserebbe di appartenere all'impreveduto, e quindi dovrebbe a termini del regolamento dar causa a cifre da proporre approssimativamente in categorie speciali, e non mai tra le *casuali*, del che vi ha espresso divieto. — Tuttavia il ministro, e Pallieri e San Martino, sentendo che bisognava qualche esempio per mettere in via i due opponenti, si affrettarono a porgerne alcuni di spese casuali. L'ultimo dei tre ricordò il caso del movimento d'impiegati non promossi e non demeritanti, ai quali bisogna concedere qualche indennità di trasferimento. Rispose Borella che a ciò provvedono i trattamenti di aspettativa! Quando la Camera si accorse che l'oratore opponeva l'ignoto, e dippiù si mostrava così tardo nel tirocinio, da confondere i trattamenti di aspettativa colle indennità di trasferimento nel servizio attivo, diventò impaziente, e andata ai voti approvò la categoria.

Così furono anche votate le altre tutte, e terminata la discussione del bilancio dell'interno con una maggioranza di 110 contro 17 voti allo scrutinio segreto.

Quando fu esaurita la discussione del bilancio, e già si andava allo scrutinio secreto, il deputato Mellana propose un articolo addizionale!

Dopo le *forze di Ercole* e i *salti mortali* nei *circhi olimpici* e negli *anfiteatri*, comparisce ordinariamente un attore: ci dispensiamo dall' indicarlo per nome: che stende sul suolo un morbido materasso, si avanza con uno scambietto, e vi fa sopra un capitombolo. La politica anch'essa ha i suoi attori di tal genere.

Il letto di rose che si preparò il deputato Mellana era la stupenda risoluzione del ministero di non fare, come quei birbi del tempo di Luigi Filippo, del voto sui fondi segreti una quistione di fiducia; evviva il ministero; e *bravo* il ministero! Ma poichè la faccenda va così, sta bene che dello impiego di questi fondi si renda conto a una sotto-commissione di tre, presa nella commissione del bilancio, che non *farà relazione* (parola soppressa poi dall'autore, al momento del voto sul suo classico articolo): ma dirà alla Camera se approva o disapprova il ministero!

Il ministro dell'interno cominciò dal guastare il morbido *substratum* di questa proposizione. Non dirò, egli rispondeva, se il governo non abbia fatto una questione di fiducia della libera allogazione di questi fondi, come assume il preopinante; so che la questione di fiducia è implicita nella cosa istessa; e che altro è mai se non sfiducia questa inquisizione di tre senza garantia di discussione, nè di pubblicità? Il ministro di agricoltura e commercio confermando queste parole, poneva subordinatamente l'ipotesi che non vi fosse questione di fiducia; ma che avverrà se la commissione dei tre accusa, e il governo respinge l'accusa? Come pronunzierà la Camera senza cognizione di motivi? Si atterrà alla parola del governo? E la commissione parlamentare non avrà servito che a fare dello scandalo. Seguirà ciecamente il voto della commissione? Ed ecco i tre divenuti arbitri del governo. Ecco l'inquisizione di Stato e il consiglio dei X, soggiungeva l'onorevole Pinelli, che addentrò la questione con vivo plauso della Camera, e fe' conta l'incostituzionalità della proposta del *costituzionalissimo* Mellana, che avrebbe condotto la Camera a deliberare senza discutere!

Questo incidente fu condito anche da una di costui allusione a un precedente per nulla analogo, respinta abilmente da Pinelli, e da una declamazione del deputato Moja. Se noi dovessimo tener conto di certe frasi, ci condurrebbero dritto alla vera causa per cui si vuol contendere al governo la fiducia di questa misera cifra. Ma non è nostro uffizio soffiare nelle diffidenze, e sol dobbiamo, ad onore della totalità forse del centro sinistro, e anche di una parte della sinistra, ricordare che l'inquisizione dei 5 del pubblicista di Casale non ebbe che il suffragio di pochissimi voti nella stessa opposizione.

Stimiamo nostro debito pubblicare una reclamazione di un membro della maggioranza della Camera dei deputati, pel quale è nota la simpatia del nostro giornale, non lasciando di avvertire i nostri lettori che persistiamo nel giudizio dato intorno la votazione della legge sulla banca di Savoia:

1. Perchè il pleonasmo dell'onorevole Sella è palpabile per chiunque leggendo gli statuti della banca trovi, come non può non trovare, che con l'aggiunta Sella o senza, la banca poteva fare anticipazioni sopra deposito di cedole.

2. Perchè non abbiamo mai detto che la Camera non abbia accettato l'aggiunta Sella, ma soltanto che la legge *poteva dirsi passata senza discussione*, dacchè l'aggiunta Sella (accettata) non aggiunse nulla, e l'emendamento Farina fu scartato.

Chiarissimo sig. Direttore,

Torino, 1 aprile 1851.

Nel giornale il *Risorgimento*, num. 1007 del 1 corrente mese, e nelle poche righe che si riferiscono alla tornata straordinaria della sera 31 marzo p. p., in cui la Camera autorizzava lo stabilimento di una banca di sconto in Annecy, si riscontra:

« La legge può dirsi passata senza discussione « con la maggioranza di 99 voti contro 7, secondo « il progetto della commissione; dappoichè un' aggiunzione proposta dal deputato Sella all'articolo 4 « di cosa che d'altronde era compresa negli statuti, « approvati dalla banca, può considerarsi come un « vero pleonasmo. . . . . »

La mia aggiunta fu di autorizzare la banca di Savoia a « fare anticipazioni sovra il deposito di « cedole di tutte le città dello Stato secondo le « norme della *banca nazionale*. »

Ora la prego di considerare:

1. Che non esiste il *pleonasmo*, laddove negli statuti della banca d'Annecy si fa menzione soltanto delle obbligazioni delle città della Savoia, e non di tutte le città dello Stato.

2. Che la mia aggiunta venne invece accettata dalla Camera, la quale non ebbe a ravvisarla un vero *pleonasmo*.

Riceva i distinti miei rispetti, pregandola dell'inserzione di questa rettifica.

GREGORIO SELLA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 1 aprile.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Relazione e votazione della legge sulla leva di* 200 *marinai.* — *Discussione e votazione della legge per una nuova tassa sulle successioni.*

La seduta si apre alle 2 1/2 colla lettura del verbale che viene approvato senza osservazioni.

La prima parte dell'ordine del giorno reca la relazione della legge sulla leva di 200 marinai.

Il senatore Colla ne fa il rapporto conchiudendo per l'adozione, previa leggera modificazione.

Il Senato acconsente che si proceda all'immediata discussione, e, posto a partito l'articolo unico della legge, viene adottato senza osservazioni.

Procedutosi allo squittinio segreto per appello nominale, risultano:

Votanti 55
Favorevoli 53
Contrari 2

La seconda parte dell'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per una nuova tassa sulle successioni.

Non chiedendosi la parola sulla discussione generale, si passa a quella dei singoli articoli.

Sono adottati gli articoli 1, 2.

Art. 3. « Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale e discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire due mila.

2. Le rendite sul debito pubblico dello Stato.

3. I lasciti di danaro e di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno della morte del testatore, e quelli per celebrazione d'uffizi religiosi entro lo stesso anno. »

Sen. Di Castagnetto si oppone con tutte le forze all'introduzione del primo alinea dell'articolo siccome ledente le disposizioni dello Statuto e soverchiante i limiti del potere legislativo; come anche perchè si passerebbe dal sistema di proporzione a quello di progressività, il che sarebbe riprovevole.

Ministro di agricoltura e commercio. Quando s'impone una gravezza devesi prendere ad esame l'effetto diretto e l'effetto indiretto; e avviene talvolta che questo sia più grave di quello. Tale è il caso presente. La tassa sulle successioni non è grave per sè stessa, nè tale da recare isquilibrio nelle fortune; ma essa ha molte conseguenze indirette che partoriscono gravissimi inconvenienti, e queste conseguenze sono tutta intera la sua procedura. Per tale effetto vuolsi avere riguardo alle classi povere e lasciarle esenti da siffatta gravezza.

Sen. Di Castagnetto insiste dichiarando che in tutte le leggi di finanza esistono inconvenienti, e invocando di nuovo il principio dello Statuto, principio intangibile, cui non si può derogare.

Posta ai voti la proposta Di Castagnetto, dopo prova e controprova è adottata, cioè il Senato assente che dall'art. 3 sia cancellato il primo alinea.

La commissione propone che sia esente dalla tassa la mobilia. Il Senato assente.

Art. 4. « Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva, od instrumento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all'apertura della successione, quando l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto o in parte, ecc.

La commissione propone che dopo la parola *successione* dicasi come segue:

« In tutti i casi però l'erede dovrà presentare un atto notarile in brevetto esente da insinuazione, firmato da lui e dal creditore, in cui sia dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte.

Sen. Quarelli relatore nota che quest'aggiunta fu fatta per dare maggior cautela al fisco, avvenendo talvolta che un debitore tengasi soddisfatto di una semplice quitanza.

Sen. Regis. Per rendere più chiaro e più esplicito il testo ministeriale della legge, propone che dopo la parola *successione* dicasi:

« Riguardo poi ai debiti portati da scrittura privata saranno essi dedotti sempre che l'erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto o in parte.

Il Senato rigetta la proposta Regis e adotta quella della commissione.

Sono adottati senza discussione, ammesse le leggere modificazioni della commissione, gli articoli dal 5 sino all'articolo 28.

Art. 29. « La presente legge cesserà dall'avere vigore col primo gennaio 1855.

« Essa non avrà effetto in Sardegna, che dopo l'applicazione della legge pel riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime. »

La commissione propone che si sopprima la seconda parte dello articolo.

R. Commissario. La Sardegna, nelle gravi emergenze in cui versa, paga un milione e mezzo di tributi prediali, un milione e mezzo per le decime, e 700 mila franchi per altro. Questa somma supera la proporzione fra i tributi di terraferma e quelli della Sardegna. Gli è vero che le decime non profittano allo Stato, ma non è men vero che esse colpiscono la proprietà fondiaria. Per queste eccezionali circostanze dovrebbesi adottare il mezzo di transazione proposto dal governo nell'applicazione della legge presente.

Quarelli relatore. Lo statuto non vuole eccezioni: tutti i regnicoli debbono concorrere ai carichi dello Stato, che sono gravissimi. Del resto la Sardegna è esente da altri tributi che esistono in terraferma; nulla vi è quindi di sproporzionato.

La proposta della commissione, posta a partito dopo prova e controprova, è adottata.

Si procede allo squittinio segreto per appello nominale e risultano:

Votanti 55.
Favorevoli 43.
Contrari 12.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Presentazione di vari progetti di legge.* — *Seguito della discussione del bilancio passivo degli interni per l'esercizio del* 1851.

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Menabrea presenta alla Camera la relazione del bilancio passivo delle strade ferrate per l'anno 1851.

Del Carretto presenta la relazione del progetto di legge per le pensioni militari dellla R. Marina.

Boncompagni presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge del ministero relativo alle amministrazioni provinciali e comunali.

Ministro degli interni presenta un progetto di legge sui cumuli, trattenimenti e maggiori assegnamenti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Signori, prendo la parola per fare istanza alla Camera a volersi occupare del progetto di legge presentato dal ministero pel trasporto della marina militare da Genova alla Spezia. La quistione è importantissima ed urgentissima, perchè se non si prende al più presto un provvedimento qualunque, il commercio di Genova avrà a soffrirne grandemente. Nè potrebbero risarcirlo di questi danni i trattati di commercio colle estere nazioni, nè le strade ferrate, nè tutti quei mezzi di cui ci sogliamo valere per accrescere ed accelerare le relazioni commerciali, perchè sarebbero inutili affatto; onde proporrei alla Camera a voler prendere una provvisione, se non definitiva, almeno provvisoria, ma capace di far cessare i danni che risente in questo punto Genova.

Ricci. Facendo parte della commissione stabilita per esaminare il progetto di legge di cui ha tenuto ragionamento il signor ministro, ho creduto mio dovere di prendere la parola onde assicurare alla Camera che essa lavora alacremente per poterle, al più presto, riferire il frutto delle sue inchieste. Ma siccome l'oggetto di cui si tratta è di somma importanza, così ha creduto conveniente di procedere con cautela, e di non dover giudicare senza piena conoscenza di causa.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio degli interni.

Cat. 43. *Pubbliche solenni funzioni e feste governative* 12,000 franchi. Approvata.

Cat. 44. *Stampa dei rendiconti delle Camere legislative.* Somma stanziata dal ministero 23,100 franchi, ridotta dalla commissione a 20,800 fr.

Polto. Sebbene la commissione abbia già ridotta di 2,300 fr. la somma stanziata dal ministero in questa categoria, pure a me non sembra che tale riduzione sia sufficiente: in questa gazzetta infatti noi non troviamo nè articoli di fondo, nè colore politico, nè alcuna di quelle cose per cui possa essere costosa la redazione, onde proporrei di ridurre la somma di 20,000 fr. quale è stata ammessa dalla commissione a 15,000.

Pallieri. Io insisto perchè venga mantenuta dalla Camera la somma stanziata dalla commissione, perchè la credo strettamente necessaria alla retta direzione del foglio ufficiale. Convien considerare che, oltre le funzioni inerenti all'uffizio di giornalista i medesimi debbono raccogliere e ridurre per lettera alfabetica in un indice il nome degli autori e delle opere più accreditate, come pure dei giornali; lavoro che richiede un tempo materiale e non poca fatica. D'altronde le notizie che dona sono sempre regolari ed attiva ne è la spedizione del foglio. Perciò non veggo perchè si voglia diminuire lo stipendio a persone le quali ne sono pienamente meritevoli.

Polto. Le ragioni addotte dal signor Pallieri non mi convincono punto: onde persisto nella mia proposta.

Ministro degli interni. Quando venisse ad essere ulteriormente diminuito lo stipendio determinato a sovvenire il foglio ufficiale, e si riducesse il numero degli impiegati nella direzione di esso, non dubito che verrebbe di gran lunga diminuita la regolarità e celerità con cui si spedisce il medesimo. Molte persone che sono attualmente nella direzione di esso foglio, oltrechè meritano dei riguardi speciali pei loro meriti, ne meritano pure per le riforme ed i miglioramenti introdotti in essa e per quelli che senza dubbio saranno per introdurre in avvenire: e godo a questo proposito di poter noverare fra queste il direttore.

Polto entra a parlare di alcune riforme che egli intenderebbe si venissero fatte, in forza delle quali lo Stato, non che scapitare per la stampa del foglio ufficiale, sarebbe in guadagno. Desidererebbe inoltre che esso venisse posto a pubblica concorrenza, ed insiste nella sua proposta.

Ministro degl' interni. Io non entrerò a discutere di *linee* e di *cifre* come ha fatto il sig. Polto. Mi limiterò ad osservare che, oltre alle ragioni già addotte, ve ne ha un'altra di non minor peso: e si è che il governo deve pagare i tradottori in modo che essi abbiano qualche cosa di più di quello che è strettamente necessario per la loro sussistenza.

È approvata la proposta di riduzione del deputato Polto nella somma di ll. 16,250.

Cat. 45. Spese di posta stanziate dal ministero nella somma di ll. 8,000, ridotta dalla commissione a ll. 5,000, approvata secondo la riduzione della commissione.

Cat. 46. Sovvenzione alla cassa delle pensioni. Soppressa.

Cat. 47. Casuali, ll. 60,000.

Borella. Trovo che in questa categoria il ministero ci chiama a votare alla cieca.

Domanderò se non gli bastano i 200,000 franchi (votati per i fondi segreti). — Farò poi una breve storia retroattiva del modo con cui vengono impiegati questi danari.

Quando si trattava delle elezioni il ministero fondò un giornale per gli *elettori*, il quale si diramava per le provincie in tanto numero, che oggi ancora ne sono pieni i *comuni*.

Un altro giornale ancora salariato, l'*Istruttore del Popolo*, il quale non vi ha ingiuria nè villania atroce, di cui non si sia servito per insultare i deputati della sinistra. — Il ministero però si è dovuto accorgere, che non basta salariare i giornali ed i giornalisti: perchè quelli sussistano, converrebbe pagare ancora i lettori. Ora questi giornali sono sepolti, ma ciò non toglie che la Camera non abbia diritto di conoscere a quale scopo s'impieghino questi danari.

Ministro degli interni. L'onorevole preopinante accusa il ministero di avere impiegato il danaro a soccorrere giornali perchè lo difendessero. Ciò è falso. Il danaro del pubblico erario non si spese giammai in simili sovvenzioni.

Pallieri. Il signor Borella si lagna di dover votare alla cieca la somma stanziata per le spese casuali. Se il bilancio fosse fatto in regola dovrebbe necessariamente votare così, perchè in questa categoria si riferiscono tutte quelle spese le quali non sono previste.

La Camera avendo adottato le somme determinate per le spese casuali nei bilanci per l'estero e l'istruzione pubblica, non dubito vorrà pure mantenere questa somma di 60,000 franchi per gli interni.

Biancheri domanda in qual modo vengano spese dal ministero queste 60,000 lire.

Ponza di S. Martino. Questi fondi s'impiegano per gratificare in primo luogo quegl'impiegati i quali per mezzo di un costante ed assiduo lavoro se ne sono resi meritevoli. Accade inoltre che sovventi è necessario traslocare da un luogo in un altro qualche impiegato senza avanzamento alcuno. È necessario in questo caso che il ministero dia loro un' indennizzazione per le spese di viaggio. Può accadere in ultimo che una città o paese sia afflitto da qualche morbo pestilenziale in modo che il comune od il municipio sieno insufficienti co' loro fondi a sopperire ai bisogni crescenti degl'infelici. Ricorrendo al governo ricevono i sussidii necessarii che egli prende dalla somma stanziata nella categoria dei casuali.

Biancheri. La dichiarazione fatta dal sig. Ponza di S. Martino non mi persuade punto: onde propongo che sia ridotta alla metà la somma stanziata.

Ministro degl'interni. Osserverò alla Camera che se essa ha la missione di fare delle economie, l'ha pure il ministero. Io mi oppongo frattanto a questa riduzione; prometto però alla Camera di economizzare nel modo che meglio mi sarà possibile.

Borella si associa alla proposta Biancheri.

È accettata la cat. 47 nel suo totale.

Cat. 48. *Personale straordinario.*

Somma stanziata dal ministero, 39,180 fr., ridotta dalla commissione a 15,000 fr.

Ministro degl' interni. Pregherei la Camera a voler ammettere la somma totale stanziata dal ministero, perchè, sebbene sia mio desiderio di alleggerire il numero degl'impiegati, finchè non mi si presenti il destro di poterlo fare, non posso addivenire a questa riduzione.

Daziani. Mi pare che sia un'anomalia voler ammettere impiegati fuori di pianta, dal momento che vi si può rimediare in forza delle leggi che hanno preveduto questo caso. Si pongano in aspettativa. Se il numero degl'impiegati venne accresciuto, ciò si deve ai bisogni molteplici che nei tempi della guerra dell' indipendenza erano insorti. Essendo ora cessati questi bisogni, non veggo perchè si debbano mantenere ancora. Onde appoggio la riduzione.

Il ministro degl' interni insiste nella sua domanda.

Pallieri. Se si guarda il servizio che fanno questi impiegati, la proposizione del signor ministro non si può ammettere. La commissione poi nel fare questa riduzione ha avuto di mira di soddisfare al desiderio più volte manifestato a questo riguardo dalla Camera.

Ministro degl' interni. Io troverei modo di porre in aspettativa questi impiegati: ma conviene osservare che fra questi ve n'è che hanno una paga così tenue che, quando essa si volesse ridurre, verrebbe ad essere un nulla. Queste ragioni mi muovono a persistere nel mio primo proposito.

Michelini osserva che coloro i quali sono impiegati non hanno diritto ad esserlo sempre, principalmente quando sono chiamati a questi impieghi per causa straordinaria; e che, ammettendo il principio del signor ministro, si porterebbe un gravissimo danno alle finanze.

Mellana crede che il ministero non voglia dismettere gl' impiegati per fare cadere tutta l'odiosità di quest'atto sopra la Camera che lo promuove. Osserva inoltre che molti impiegati dopo la battaglia di Novara vennero dismessi, ai quali furono surrogati degli altri, mentre si sarebbe potuto far di meno.

Ponza di S. Martino. Il ministero è pronto ad accettare sopra di sè tutta l'odiosità di quegli atti i quali egli emette, quando sono da lui creduti necessarii, in quel modo con cui ne accetta la responsabilità, e facendolo egli non esercita che un diritto.

Mellana. Non ho inteso di negare al ministero di scegliere a posta sua i deputati, ma intendo ancora di difendere alla Camera il diritto che ha di esaminare al ministero i fondi.

Brofferio. Io desidererei che il ministero si spogliasse di certi impiegati i quali ricordano un passato pur troppo doloroso.

Dacchè però la Camera non ha creduto opportuno di cancellare da questo bilancio le somme stanziate onde salariare i cantanti, le ballerine, e tutta quella razza di gente che non arreca allo Stato frutto alcuno, appoggio il ministero e domando che sia lasciata intiera la somma da lui stabilita per quegl'impiegati, i quali, per quanto lavorino poco, guadagneranno sempre meglio il danaro che le persone di cui ho parlato sopra.

È accettata la riduzione della commissione.

Cat. 49. Commissarii straordinarii nelle provincie ll. 9000.

Josti. Con sì grande caterva d'impiegati non vedo necessarii questi commissarii; basta che si faccia operare gli agenti del governo.

Mantelli. Il paese ha fatto miracoli per l'istituzione della guardia nazionale, ma il governo non fece nulla. Sarebbe veramente tempo che il governo se ne occupasse seriamente. Ma la somma di 18/m. ll. solo per esaminar fucili è veramente soverchia.

San Martino. Credo poter dimostrare che se il governo avesse voluto costringere troppo severamente il servizio della guardia nazionale non avrebbe ottenuto il progresso ch'ebbe veramente luogo. È impossibile poi che coloro i quali vegliano al buon andamento di essa non ottengano un' indennità.

Mantelli. Domando al signor San Martino se in tutti i luoghi in cui si potè attivare la guardia nazionale senza incomodo, questa sia attivata. Basta uscir di Torino per convincersi del contrario. Abbiamo passati tre anni, e in occasioni in cui sarebbe stata utilissima la guardia nazionale, questa non sussisteva.

Josti. Insiste contro lo stanziamento di una somma per questi impiegati straordinarii, che non sono necessarii salvo nei casi in cui devesi investigare la condotta degli agenti secondarii e solo si nominano per distribuire dei favori.

La proposta soppressione di Josti non è approvata.

La categoria è approvata.

Cat. 50. Archivii dello Stato, ll. 15,450.

Angius. Fa alcune osservazioni sugl'impiegati di questi archivii, e la mancanza della pubblicità dei documenti.

Ministro dell'interno. Si renderanno pubblici gli archivii per cura del governo e si lasciano visitare anche ora i documenti quando fa d'uopo. Ma saranno sempre necessarie alcune cautele nella riforma del regolamento. Le persone studiose vi potranno aver accesso, ma si curerà onde i documenti non vengano guasti o dissipati.

La categoria è approvata.

Cat. 51. Intendenze, ll. 11,000. Approvata.

Cat. 52. Pubblici scaldatoi e minestre ai poveri, ll. 1,000. Approvata.

Cat. 53. Regio istituto de' sordo-muti in Ciamberì, ll. 2,000. Approvata.

Si passa alla votazione degli art. 2 a 9 del progetto di legge. Sono approvati.

Mellana. Propone un articolo addizionale:

« Una sotto-commissione di tre membri della commissione della Camera pel bilancio presuntivo del 1852 verificherà i conti della gestione delle spese segrete dei varii ministri cui furono assentite nel bilancio di quest'anno.

« Questa sotto-commissione non farà alcuna relazione, solo formulerà il suo giudizio sulla convenienza o non di continuare lo stanziamento di tale categoria, e nel caso affermativo indicherà la somma nella quale crederà debbansi stanziare. »

Credo che il ministro fece bene nella domanda di fondi segreti a non chiedere un voto di fiducia, perchè niuno si assumerebbe di dar fondi quando questo non fosse il caso. Devonsi chiedere come mezzo governativo. Ma non si può durare continuamente in questo modo di andar alla cieca. Dovrebbesi nominare una commissione per esaminare l'impiego di queste somme, e ciò ha luogo in Francia dopo che vi fu istituita la repubblica, poichè durante il regno di Luigi Filippo si chiedevano come fondi segreti.

Ministro degli interni. Non posso accettare questa proposta e credo che ieri la Camera diede appunto un voto di fiducia nel votare la categoria.

Mellana. Dichiaro che qui non è il caso di fiducia quantunque si metta questa sempre in campo.

Ministro degli interni. Il deputato Mellana fa ciò che già si fece altre volte: proporre una vera fiducia, pur negando di volerla porre.

Ministro d'agricoltura e di commercio. Senza entrare nella questione della fiducia, osserverò solo che la Camera porterebbe, adottando la proposta, un voto sulla semplice asserzione di tre membri anche onorevoli. Dovrebbe portare un giudizio senza sentire le ragioni e questo sarebbe assurdo.

Pinelli. La proposta del sig Mellana è diametralmente contraria allo statuto, il quale prescrive che non si possa deliberare senza previa discussione.

Moja. Il sistema costituzionale è fondato sopra guarentigie e queste non hanno luogo concedendo fondi segreti. Vi sono spese il cui impiego può non doversi conoscer dal pubblico ma che si possono esaminare da una commissione. Bisogna che il popolo sappia che non si spende un soldo dei contribuenti senza che sia controllato (*rumori*). La spesa è immorale.

Mellana. Spero di poter convincere il sig. ministro stesso di agricoltura e commercio che addusse il solo argomento che si potesse recare qui. Io credo non sarò accusato d'incostituzionalità io che la difendo sempre. La sotto sotto commissione ch'io intendo nominare emana dalla commissione generale del bilancio. Non si possono spendere danari dello Stato senza assenso dei rappresentanti. Se il ministero avesse messa in campo la fiducia, sarebbe un'altra quistione: ma quando ciò non fece perchè si farà una distinzione tra questa categoria e le altre?

Non si esclude la discussione con questo modo. La sotto-commissione senza discendere ai nomi potrà dare un giudizio, da cui può nascere una seria discussione (*rumori*). Si ricorre sempre agli esempi di altri Stati, e quando viene il caso di applicarli, non si fa luogo. Nè si è risposto all'argomento tratto dall'esempio della Francia. Non posso quindi accettare l'invito fattomi dal ministro di ritirare la proposta. Comprendo poi, come il sig Pinelli si opponga alla proposta, essendosi trovato, in seguito a consimili commissioni, in posizione non troppo favorevole.

Pinelli. Sempreché la discussione si limita ad un sì o un no non credo siavi discussione. Questa, secondo me, ha soltanto luogo quando si svolgono i motivi del voto.

Il signor Mellana vorrebbe far credere che io sia stato quasi sottoposto ad una commissione d'inchiesta sui fondi segreti. Ciò non ebbe luogo. La commissione cui allude si riferiva all'opportunità della guerra, e riferì che la guerra non si dovesse dichiarare. Non si trattava dunque di fondi, nè quella commissione ha analogia con quella di che che si tratta ora, perchè essa ha fatta la sua relazione, e conchiuse nel senso del ministero e questo quindi non ebbe la peggio.

Finalmente osserverò che il signor Mellana per provare che vi sarebbe discussione cangiò il suo progetto. Altrimenti non so come si raggirerebbe la discussione. Insomma nella proposta del signor Mellana veggo una vera quistione di fiducia.

Il vero padrone del governo, secondo la sua proposta, finirebbe per essere la sotto-commissione (*approvazione*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Mellana. Non credevo che il signor Pinelli avesse l'idea ch'io volessi intaccare la sua onestà. Io posso intaccare il signor Pinelli come uomo politico o per altro. Noto poi che la commissione di cui parla aveva ben altra importanza che non quella di cui è ora questione.

Farina Paolo si oppone alla proposta.

Moja parla fra interruzioni in favore del progetto.

Mellana toglie dal suo articolo le parole *non farà alcuna relazione* e vi sostituisce *dietro relazione*.

La proposta Mellana è rigettata.

S'alzano a sostenerla 12 o 13 deputati.

Cat. 54. Maggiori assegnamenti 16,743 35. Approvata.

Cat. 55. Assegnamenti di aspettativa 131,035 32. Approvata.

Cat. 56. Emigrazione italiana 80,000. Approvata.

Cat. 57. Carcere centrale di Saluzzo 14,120. Approvata.

Il ministro dell'interno propone che si proceda alla votazione di due nuove categorie.

Cat. 58. Riparazioni alle carceri 10,000.

Cat. 59. Assegnamento per gli impiegati dell'amministrazione telegrafica 17,660.

Pallieri assente.

Le cat. 58 e 59 sono approvate.

Si mette in votazione l'art. 1 per cui resta approvato il bilancio del ministero dell'interno per l'esercizio 1851 nella complessiva somma di lire 4,256,693 12 cent.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Votanti . . .	127
Maggioranza . .	64
Assenzienti . .	110
Dissenzienti . .	17

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle 5 1\|4.

Ordine del giorno della tornata dei 2 aprile.

Interpellanza del deputato Pescatore.

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari per l'esercizio 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino.—S. M., avendo ricevuto l'ufficiale partecipazione della morte di S. A. R. il principe di Salerno D. Leopoldo Borbone, suo prozio, avvenuta il 10 del cadente a Napoli, ha ordinato un lutto di giorni 30 a cominciare da oggi 31 marzo.

— S. M., con diploma del 17 corrente mese si è degnata di fregiare della decorazione dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il sig. Vincenzo Ponzone, presidente del tribunale di commercio di Savona.

Alessandria, 31 *marzo.* — Venerdì il municipio fece celebrare nella cattedrale una messa funebre in suffragio dei prodi alessandrini che perdettero la vita nei campi della Lombardia e di Novara. Vi assisteva a detta messa l'intendente, il municipio, l'ufficialità del presidio e persone di tutti i ceti della città, non che tutta la guardia nazionale.

(*Avvenire*).

Sicilia. — Togliamo dall'*Araldo* i seguenti brani intorno all'allagazione di Palermo.

La immensa quantità delle acque cadute per due giornate di pioggia e vento freddo, essendo Palermo circondato da montagne, sono tutte piombate nei due quartieri più bassi della città, cioè Borgo, Albergaria e Ballarò. Tutti gli abitanti dei piani terreni sono passati ai primi piani; le strade sono divenute torrenti impraticabili, e quelle più grandi fiumi inguadabili.

Tutti i pionieri agli ordini degli uffiziali componenti la direzione del genio hanno lavorato per due giorni con l'acqua alla gola per alzare argini, per tagliare strade, affine di deviare le acque e diminuire il volume dei punti di maggior concentrazione.

I giardini che circondano Palermo sono divenuti laghi; solo le cime degli alberi fanno fede di essere terreni coltivati; muri abbattuti, le fossate della cinta bastionata ripiene di acqua.

Oggi (14) tutto è calmato. Grazie ai lavori praticati, le acque diramatesi per molte vie aperte dall'arte o dalla propria violenza, hanno lasciate libere le comunicazioni e le case in cui galleggiano le suppellettili possono permettere l'ingresso agli abitanti per sgombrarle.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La Camera dei comuni nella seduta del 27 respinse una mozione del signor Anderson, onde il governo inglese per rappresaglia ponesse i diritti differenziali sulle navi spagnuole nei porti d'Inghilterra.

Lord Russell chiese quindi di presentare un *bill* per migliorare la giustizia nella corte di cancelleria. Il *bill* fissa gli onorarii del lord cancelliere a 10,000 lire sterl. (250,000 franchi). La Camera autorizza la presentazione del *bill*.

— Nella seduta del 28 il signor Workley annunzia che quanto prima richiamerà l'attenzione della Camera sulla residenza dei forestieri in Inghilterra pel prossimo estate, al fine di prevenire qualunque disordine nei rapporti della Gran Bretagna colle potenze estere.

Il signor Cochrane domanda al segretario di Stato per l'interno se il governo abbia dato alcuni schiarimenti alle potenze estere in ordine agli inconvenienti che potrebbero nascere dall'arrivo di corpi considerevoli di stranieri che vengono in Inghilterra colla loro divisa e colla sciabola allato: chiede se il governo della Regina pensi a prevenire i numerosi assembramenti di forestieri, ed impedire che si pronunzino discorsi sediziosi.

Sir Grey (ministro dell'interno) risponde che il governo non fece alcuna comunicazione alle potenze estere a questo proposito; che, del resto, il governo impiegherà tutti i mezzi legali per prevenire una violazione della legge, sia per parte degli esteri che di altre persone.

Quindi lord John Russell annunzia che la Camera avrà ben tosto ad occuparsi sul bilancio dell'armata; soggiunge che nella presente sessione legislativa egli non insisterà sulla necessità di sopprimere la carica di lord luogotenente d'Irlanda, perchè pervenne dall'Irlanda al ministero una manifestazione così universale di rammarico per questa soppressione, che il notabile lord rinunzia per ora a questo progetto.

— *Camera dei lordi. — Seduta del 28 marzo.*

Il sig. Fitz-William deposita molte petizioni contro l'aggressione papale e profitta di questa occasione per dichiarare, che in presenza della crescente intensità del sentimento popolare rimane stupito come nell'altra Camera si abbia rinunciato alle clausole del bill sui titoli ecclesiastici che sole potevano rendere la misura efficace, quantunque un voto non vi sia stato per provare che la Camera desiderasse cancellate quelle clausole.

Conte d'Aberdeen. Io ho ricevuto parecchie petizioni da diverse comunità religiose, ma non le presentai perchè sperava, come pure ancora, che il bill in questione arriverà neppure in questo recinto. Non pertanto io credo di dover deporre una petizione firmata nel contado di Clarc, Irlanda, contro ogni penalità in materia religiosa.

Conte Grey. A me sembra che il nobile conte sia in errore dicendo che il bill sui titoli ecclesiastici non arriverà a questa Camera. L'immensa maggioranza che l'accolse ai comuni dovrebbe togliere a sua signoria ogni illusione. Quanto alla petizione presentata dal nobile lord, l'alta Camera può riceverla senza peccare contro il regolamento, perchè protesta contro una legislazione penale, e la misura sottomessa all'altra Camera è niente affatto una disposizione penale.

La Camera si aggiorna.

— Si legge nel *Morning Advertiser*:

I fondatori della gran lega antipapale si sono riuniti ieri a Osborne-Hotel. Vi si osservavano persone considerevoli tanto laiche come appartenenti al clero inglese e delle diverse denominazioni evangeliche dipendenti. Fra gli altri eranvi il conte Winchelsea, lord Ashley, sir Harry Verney, molti membri del Parlamento ecc. La seduta, presieduta da lord Ashley, durò tre ore nel più perfetto accordo e fra la più viva commozione. La seduta non era che preparativa. A noi non lice dire quanto venne a nostra cognizione, ma possiamo affermare fiduciosi che da questa riunione nascerà una delle più potenti confederazioni religiose che mai si siano viste in alcun paese, e quando saranno adottate le misure contro l'inimico comune, la corte romana resterà esterrefatta dinanzi alla energica resistenza che incontreranno le sue aggressioni.

SPAGNA. — Madrid, 24 *marzo.* — Il Senato ha cominciato a discutere il progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati sulla vendita delle miniere di Rio Tinto e di altri stabilimenti di proprietà demaniale.

Il principio della seduta della Camera dei deputati fu occupato da dibattimenti sull'abbandono in cui è lasciato il sistema giudiziario. Parecchi deputati mossero amare lagnanze.

Alla partenza del corriere continuava la seduta.

Madrid, 24 *marzo.* — L'infante D. Enrico è da ieri l'altro ad Aranjuez. Questo principe, fratello del re D. Francisco d'Assisi, non è passato a Madrid. Egli aspetta ad Aranjuez le risoluzioni del gabinetto che deve fissare la sua dimora a Cadice o Valenza.

— La *Gaceta* non pubblica ancora il decreto di destituzione del generale O' Donnel, ma la destituzione è certa.

PRUSSIA. — Berlino, 26 *marzo.* — Si diede ordine, come ieri dicemmo, di riprendere i lavori di fortificazione a Posen, Conisberga e Thorzan, e terminarli al più presto possibile. Veramente la commissione centrale del bilancio aveva proposto di limitare questi lavori, riducendo lo stanziamento chiesto di 150,000 rixd. Essa non aveva creduto assolutamente necessaria la costruzione del forte Zinna presso Thorzan, ma la Camera accordò tutta la chiesta somma. Non bisogna dimenticare, in ciò che concerne le fortificazioni di Conisberga e di Posen, che la Russia terminò in questi ultimi anni la sua linea strategica, e avvicinò ad alcune giornate di marcia dalla fortezza alemanna e prussiana le sue immense forze materiali altravolta disseminate dietro il Dnieper e la Dwina. La gran fortezza di Modlin, di cui Napoleone scorse a un tratto la grande importanza, e cui diceva il punto più considerabile tra il Dnieper e l'Oder, fu in questi ultimi tempi assai amplificata. Essa costò 25 milioni di rubli d'argento, come disse un tratto l'imperator Niccolò al generale Lamoricière.

Questa fortezza, che contiene l'immenso materiale della Russia per le sue operazioni future contro l'Europa occidentale è vicinissima alle frontiere d'Alemagna, cui sembra minacciare.

Modlin, la nuova fortezza di Varsavia, e la fortezza provvisoria di Sierok rendono i russi padroni del famoso triangolo tra la Vistula, il Bug e il Warew che domina militarmente il paese tra il Baltico e i monti Krapack.

Aggiungasi a ciò le due nuove fortezze d'Iwanozrod stabilite sul punto ove altra volta Carlo XII fece i suoi preparativi per marciare verso l'Alemagna, e Brzesc Libawski e la fortezza di Zamosch, recentemente aggrandita. E al cospetto di questa maravigliosa attività della Russia ci stupisce la lentezza con cui il nostro governo procede nella costruzione delle fortezze sulla frontiera russa.

Nella commissione della seconda Camera incaricata dell'esame delle spese straordinarie militari, il primo ministro dichiarò esser possibile il far un'economia di due milioni e mezzo. La commissione ha fatta questa riduzione, ma ammise le altre spese, e si pronunciò in favore del governo sugl'introiti. Nella Camera stessa le discussioni sono assai vive su questo punto.

Il sig. Raumer sottopose a nuova disamina il progetto di legge sulla pubblica istruzione. Egli vuole incaricare della sorveglianza dell'insegnamento le autorità amministrative quasi esclusivamente. Il sig. Ladenberg vuole invece maggiore accentramento.

Il ministro di commercio diede ordine di avacciare la grande strada ferrata dell'est, affinchè la parte di Bromberg (Posen) sino al punto d'unione colla strada di Posen Stargard sia terminata al 1 agosto. Al tempo stesso s'intavolarono pratiche colla direzione della strada ferrata da Stettin a Posen, per comprarla per lo Stato.

Stassera sarà spedita la nota al gabinetto di Vienna.

S. M. il re giunse questa mane a Berlino e lavorò al castello col sig. presidente del consiglio, che gli fece un rapporto.

(*Gazz. di Prussia*).

Monaco, 23 *marzo.* — Il governo ha testè deciso che 1500 uomini di truppe bavare di esecuzione mandate nell'Assia elettorale, verranno richiamate e avranno dei congedi. Non rimarranno che 3000 uomini nell'Assia elettorale.

(*Idem.*).

AUSTRIA. — S. M. l'imperatore, innanzi partire da Vienna per Trieste, sanzionò la legge nuova sulla organizzazione e le attribuzioni del consiglio dell'impero.

(*Giorn. Tedesco di Francoforte*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa: Seduta del 28 marzo.*

L'Assemblea è numerosa e agitata. — *Il signor Arnaud* prende la parola, e dopo essersi laguato dell'arbitrario modo del presidente per aver ieri chiusa la seduta così bruscamente, dà la sua dimissione di membro dell'ufficio, poichè non gli è permesso di vegliare all'esecuzione del regolamento. — Il presidente giustifica il suo operato, e conchiude che l'officio spera che il signor Arnaud non persevererà nella sua determinazione, apprezzandosi molto le sue qualità. — Il processo verbale è adottato a gran maggioranza. — É all'ordine del giorno la proposta Desmars per la presa in considerazione. Questa proposta è diretta ad applicare alla elezione del presidente la legge 31 maggio. — La commissione conclude contro la presa in considerazione. — *Il ministro dell'interno signor Waisse* dichiara, che il governo crede che non possa esservi per la elezione del presidente una legge diversa da quella che regola la elezione dei rappresentanti. Per conseguenza egli crede inutile la presa in considerazione e si rimette all'Assemblea.

Desmars insiste. — *Vatimesnil* propone il seguente ordine del giorno: — *L'Assemblea, dopo aver udito le dichiarazioni fatte dal signor ministro dell'interno, organo del potere esecutivo, adottando i motivi espressi nel rapporto della commissione, decide che non v'è luogo a prendere in considerazione la proposta, e passa all'ordine del giorno.* — Si oppongono i signori *Desmars e Dupont de Bussac*, ma finalmente è adottato l'ordine del giorno motivato del signor *Vatimesnil* con voti 466 favorevoli e 21 contrarii, essendosi astenuta parte della sinistra.

Seduta del 29 marzo.

Continuazione della discussione sulla proposta Rancè relativa alla strada ferrata da Parigi ad Avignone.

Il sig. Berryer risponde a nome della commissione del budget del 1850, di cui era relatore, alle critiche direttesi ieri dal sig. Crèmieux. Fa la storia delle trattative tenute con varie compagnie per le strade ferrate, e pervenuto al sistema della proposta, fa vedere l'immenso inconveniente che vi sarebbe di dividere i lavori in due compagnie.

Crémieux persiste a sostenere il sistema della costruzione delle strade ferrate dello Stato, e finisce col chiedere nuovamente che la proposta sia inviata ad una commissione speciale, per essersi la commissione del budget 1850 già pronunciata contro la proposta.

Il sig. Binet sostiene il contrario.

Il sig. Betting relatore chiede che sia rimessa alla commissione del budget.

Il presidente. Vi sono due proposte: il rinvio alla commissione del budget, e il rinvio ad una commissione speciale. Prima di tutto bisogna sapere se l'Assemblea prende in considerazione la proposta Rancé (*adesione*).

L'Assemblea pronuncia la presa in considerazione.

Il sig. Larabit pronuncia poche parole per meglio persuadere l'Assemblea ad inviare la proposta ad una speciale commissione.

Si va ai voti: 349 votano pel rinvio ad una commissione speciale, e 305 contro (*sensazione*). La seduta rimane sospesa qualche istante per l'agitazione.

Quindi senz'altro discutere l'Assemblea si scioglie.

DECESSI *del* 31 *marzo in Torino.*

N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 1454.

ULTIME NOTIZIE.

Londra, 29 *marzo.* — Nella seduta della Camera dei comuni del 28, lord Russell ha annunciato che il 3 aprile presenterebbe il bill in favore degli israeliti. — Il sig. Fox-Maule ha presentato il bilancio della guerra. L'onorevole membro ha chiesto un voto per 98,714 uomini, e 3,521,069 lire sterline per sostenere le spese dell'armata (fr. 176,305,345).

Hume ha proposto un emendamento per la riduzione di 5000 uomini. — *William* lo ha sostenuto. Il comitato è passato allo scrutinio di divisione; 47 voti si sono pronunciati per l'emendamento e 186 contro. Maggioranza del ministero voti 139. Quindi la discussione fu aggiornata a lunedì prossimo.

Spagna, 25 *marzo.* — La *Gaçeta* pubblica oggi la destituzione del generale O' Donnel come ispettore di fanteria, e la nomina in suo luogo del generale Cordova. Pozuela è nominato capitano generale di Madrid.

Parigi, 30 *marzo, 4 ore di sera.* — Si legge nella *Patrie*: — Si annuncia che il *Moniteur universel* pubblicherà domani i nomi dei membri di un nuovo gabinetto destinato a rannodare intorno alla bandiera dell'ordine tutti gli elementi dell'antica maggioranza.

Berlino, 27 *marzo.* — Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia.* — Sappiamo che l'ultimo dispaccio partito per Vienna è un *ultimatum* che debb'essere intieramente accettato o respinto. Se sarà accettato, una soluzione degli affari alemenni non tarderà più a lungo; in caso contrario le conferenze di Dresda saranno, dicesi, aggiornate, e il governo nominerà un inviato presso la Dieta di Francoforte.

Berlino, 27 *marzo.* Una lettera di Berlino annunzia che il signor Mercier, plenipotenziario di Francia, è partito per Pietroburgo per una missione straordinaria.

Oggi la seconda Camera ha adottato per intero il progetto del codice penale presentato dalla commissione.

Cassel, 26 *marzo.* — Ieri accaddero eccessi fra diverse specie di truppe. Soldati assiani e prussiani stavano di fronte ad austriaci. Oggi percorrono la città pattuglie. (*Corr. Ital.*)

— Una lettera di Cassel del 26 conferma le scene sanguinose fra truppe prussiane ed austriache, con gravi ferite da una parte e l'altra. Erasi dato ordine di far venire un battaglione del sesto reggimento di fanteria bavarese.

Lucerna. — Il dipartimento di polizia notifica che in Gupplismoos si tentò la notte del 22 marzo di forzare il locale che serve di deposito di polvere alla regla federale. Si sospetta che questo attentato abbia relazione con piani più vasti; il perchè fu offerto un premio di 160 franchi a chi sa dare indizii tali che possano produrre la scoperta degli autori del fatto. (*Gazz. Ticinese*).

Borsa di Parigi *del* 29 *marzo.* — A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0\|0 ribassò di 5 cc. a 94, 05, ed il 3 0\|0 aumentò di 10 cc. a 57, 90.

Il 5 0\|0 piemontese (c. R.) 82, 25. L'antico imprestito di Piemonte (1834) 980. Il nuovo 930 senza variazione.

S. NICCOLINI *gerente.*

Da vendere

Tavole 80, terreno fabbricabile, diviso in diversi lotti, posto nel Borgo di S. Salvario, vicino alla così detta Gottica. — Per le trattative sì del quantitativo che del prezzo, non che delle more del pagamento, dirigersi dal notaio Gaspare Cassinis, via del Fieno, num. 19.

Da affittare

In Collegno una casa civile mobigliata, o non, con giardino e cisterna.

Dirigersi dal sig. Audifredi Angelo, droghiere avanti la chiesa di S. Filippo.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

A tutto

IL 5 APRILE 1851

sono vendibili presso

LUIGI PRATOLONGO

Via San-Luca N. 555 in Genova

I BIGLIETTI ORIGINALI

Per tentare la sorte sopra

64,150 VINCITE

di Mezzo Milione

e 300,000 franchi di Francia

PAGABILI

in danaro contante

L'Estrazione avrà luogo il 5 aprile p. v.

Un biglietto originale costa fr. 8.

Sei biglietti originali compreso uno per vincita sicura fr. 52.

Tredici id. id. compresi 3 *per distinte vincite sicure* fr. 130.

Ventisei id. id. compresi 6 *per distinte vincite sicure* fr. 255.

Pagabili in cambiali sopra qualche piazza di commercio ecc. ecc.

Ogni interessato riceverà dopo l'Estrazione la lista officiale delle vincite ed immediatamente l'importo delle vincite guadagnate. Prospetti *gratis*.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: — *I quattro Rusteghi.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Nina pazza per amore.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Non toccate la Regina.*

GERBINO. — Opera: — *Columella di ritorno dagli studii di Padova.* — *Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie [illegible] *dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 3 Aprile 1851. Num. 1009.

Gli scritti inediti di Cesare Balbo che *fra pochi giorni* verranno in luce nel *Risorgimento*, e quindi in una edizione separata, sono i seguenti:

1. *Panorama militare delle Alpi piemontesi visto da Superga.*
2. *La collina di Torino.*
3. *I servitori di Viù e i Savoiardi.*
4. *Altro Panorama.*
5. *Le carte geografiche.*
6. *Il Monviso ed il Monrosa.*
7. *La Comba di Susa.*
8. *Roccia Melone.*
9. *La Sacra di S. Michele.*
10. *Chieri ed Asti.*
11. *Vittorio Alfieri.*
12. *Cuccaro.*

RIVISTA.

Nei dintorni di Viterbo è stata assalita la diligenza, ed il corriere è stato assalito sulla via Emilia. Il Baldasseroni è tuttavia in Roma, e dicesi che sia per stipulare, fra le altre liberalità, l'abolizione delle leggi leopoldine.

È smentita la voce che correva sulla gita dell'imperatore d'Austria a Milano: si crede che già sia in viaggio per Vienna.

A Parigi si sta in aspettativa di leggere nel *Moniteur* i nomi dei nuovi ministri, e si crede che Odilon Barrot ne sarà il presidente. I parenti ed i famigliari dell'Eliseo seguono a dichiarare che la legge del 31 maggio non deve essere applicata alle elezioni del presidente della repubblica, onde s'argomenta che Luigi Napoleone porti la stessa opinione. È voce a Parigi che il conte di Chambord abbia scritto ai sigg. Berryer e St. Priest esprimendo il suo scontento per le insinuazioni d'alcuni giornali, secondo i quali i legittimisti si sarebbero accostati ai partigiani della proroga dei poteri del presidente. Dicesi che questa lettera non sarà pubblicata.

Le ultime tornate della Camera dei comuni hanno confermata la fiducia nell'attuale ministero inglese. Più voti importanti vennero dati a maggioranza considerevole in favore del governo. Così sul finire di quella del 28, un emendamento d'opposizione veniva respinto da 137 voti contro 105. Nella discussione del bilancio della guerra una proposta di riduzione del deputato Hume trovava appena 47 voti contro 186. Poi l'aggiornamento della discussione chiesto dal deputato William e contraddetto dal ministero, era reietto da 168 voti contro 29. Bensì lo stesso ministro lord John Russell, pago alla testimonianza che gli dava la Camera, e volendo lasciar la più ampia libertà di discussione agli oppositori, aderiva al rinvio a lunedì.

Dall'esposizione che ne fece il ministro della guerra, il bilancio di questo dipartimento assorbe la somma di lire sterline 521,069, ossia lire italiane 176,305,345 per 98,714 uomini. E così con una riduzione dall'altro anno di 414 individui sul personale, e di 41,560 lire sterline, ossia lire italiane 1,034,000 sulle spese.

Lord John Russell ha pure annunziato che pel giorno 3 aprile egli presenterà il bill sulla capacità civile e politica degl'israeliti.

Nella tornata del 29 non v'ebbe che la presentazione di un progetto di legge, dopo di che la Camera si aggiornò.

I lordi non ebbero discussione importante.

Mentre il Parlamento si occupa del bill, fuori il Parlamento continua l'agitazione contro di esso. Molti rappresentanti dell'Irlanda (da 40 a 50) sonosi riuniti per avvisare ai mezzi d'impedirne l'approvazione; e deliberarono di mettersi in relazione colla gerarchia cattolica stabilita in Inghilterra per concertare con essa gli emendamenti che si riconosca utile di proporre nella discussione.

Dicesi che le soscrizioni per fondare un'università cattolica in Irlanda abbiano prodotta già una somma ragguardevole.

Contraddizioni e rumori incerti dalla Germania. Continuano copertamente le trattative fra Prussia ed Austria, ma niuno sa prevederne l'esito; su certi punti sembra che siano ora d'accordo, ma dura sopra altri ostinata la discrepanza. E intanto si fanno le più singolari congetture sull'avvenire, e si trae argomento dai minimi casi a grandi pronostici. L'Austria non insisterebbe ora sul potere costituito di nove membri, e forse aderirebbe a costituirlo di due soli permanenti, ma rinascono le difficoltà quando si passa a discutere sul modo di formarlo e di eleggerlo.

E par cosa incontestabile che il malumore dai governi cominci a scendere nelle classi dei cittadini. E i fogli d'oggi recano l'annunzio di un sanguinoso scontro di soldati prussiani ed austriaci esciti a rissa ed a colpi nelle vie di Cassel.

D'altro canto si vocifera di alleanze fra la Prussia, la Francia e l'Inghilterra; fatto troppo grave perchè non abbisogni di conferma. Sta però che l'ultima nota del presidente della repubblica tiene un linguaggio molto vivo e risoluto, e fa dell'annessione di tutti gli Stati austriaci un *casus belli*. E il signor Mercier appena avuta udienza dal sig. di Manteuffel, ha lasciato Berlino per recarsi a Pietroborgo in missione straordinaria.

A Madrid sono avverati e fatti pubblici i decreti e le destituzioni che annunziammo; poco lodevole vendetta di parte. Dicono che alla casa del generale O'Donnell è una processione continua di visitatori.

Le due Camere hanno nominata una commissione mista che veglierà sulla buona amministrazione del debito pubblico. Col nuovo concordato con Roma è fatta facoltà al clero di alienare i beni a lui tornati, convertendoli in cedole sullo Stato.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Alcuni giornali delle provincie manifatturiere innondano i docili loro lettori con un diluvio di articoli nel senso del sistema proibitivo. Vorremmo dir qualche cosa di quei fabbricanti, i quali hanno per articolo di fede che il loro vantaggio e quello del paese è una cosa sola. Se a costoro torna un beneficio, detto e fatto sono convinti che la patria ci guadagna. Paghino pure allegramente i contribuenti, perchè in fin del conto, dicono essi, se ne troveranno più ricchi.

Tale argomentazione potrebbe però avviarci sopra una falsa strada. Siccome i lucri dei fabbricanti non saranno così larghi come prima nei limiti della nuova tariffa, si arriverebbe difilatamente alla conseguenza che l'impero vada incontro alla sua rovina.

E guardate un poco che razza di ragioni i giornali di quelle provincie ortodosse vanno a scavare per sostenere il loro paradosso.

Per dar torto al sistema dei dazii semplicemente protettivi vi mettono dinanzi la Lombardia e la Galizia. La floridezza dell'una, vi diranno, è dovuta all'industria delle sue fabbriche; povera è l'altra perchè non visitata dal genio industriale.

Ma con licenza dei signori fabbricatori di Praga, il *Lloyd* risponderà loro che la Lombardia non è ricca, la Galizia non è povera per questo solo.

La Galizia non è povera perchè non contiene industrie alimentate dalla sola protezione; essa è povera perchè non esercita l'agricoltura come dovrebbe, perchè i suoi grandi possidenti sono cattivi agricoltori e dissipatori anzichè economi proprietari; perchè i suoi contadini infingardi ed avvinazzati, mercè il contegno troppo duro dei loro padroni, vengono tenuti in una specie d'ilotismo, che li rende inetti ad essere laboriosi ed economi per migliorare il loro stato.

Crederemo noi alla stampa di Praga, la quale coll'innalzare nella Galizia delle fabbriche sotto l'egida del sistema proibitivo, che farebbero subito pagare a più caro prezzo i loro ferri e le loro cotonine a quei poveri villani, vorrebbe fare di quella provincia in brevissimi anni un'altra Lombardia?

Per illustrare i beneficii dell'ultimo sistema proibitivo austriaco certamente però la Lombardia non è un esempio molto felice. Dio ci guardi che noi vogliamo negarle l'importanza delle sue industrie, per le quali anzi abbiamo rotto più d'una lancia.

Ma la Lombardia possiede appunto in gran parte quella industria isolata, indipendente, che per respirare ampiamente e dilatarsi, più di qualunque altra, ha bisogno di libertà commerciale.

Malgrado le sue ferriere, le sue filature di cotone e di lino ed i telai da stoffe ordinarie che possiede a migliaia, essa non è però eminentemente industriale nello stretto senso.

Gli stranieri che nel scendere le Alpi guardano con ammirazione le sue belle pianure coperte di messi e di gelsi, e smaltate di frutta e di fiori, sono avvezzi da tempo immemoriale a chiamarla paese d'agricoltura per eccellenza.

L'educazione dei bozzoli da seta è un ramo della sua agricoltura; e la trattura, che le si fa subire prima di mandar la seta ai mercati di consumo a rigore [illegible] appartiene alla industria più della fabbricazione del vino, del butirro e del cacio.

E se mai questi elementi di produzione fossero anche tanti rami industriali, si crederebbe forse che sdegnassero meno quella forzata protezione? Che razza di prova è mai quella di accennare alla floridezza d'un paese caldissimo partigiano delle libere permute per dimostrarci che un altro difetta di prosperità perchè non stretto nelle pastoie del sistema proibitivo?

Prendete, o signori, i vostri esempi altrove che in quella Lombardia dove suona troppo forte il lamento delle fabbriche contro i premii del contrabbando, che sono discesi di quanto s'è innalzata l'esorbitanza dei dazii! Guardatevi bene dal contare sui suffragi d'un paese, dove sopra cento voti novantanove almeno, sia dell'agricoltura, sia del commercio sono risolutamente guadagnati al sistema di sir Robert Peel, a quel sistema che non taglieggia di certo cento popolazioni a profitto e gloria di alcune sommità privilegiate!

GIORNALI STRANIERI.

La *Gazzetta di Prussia* contiene l'articolo seguente che può considerarsi come semi-officiale, e che destò molta sensazione a Berlino.

Il comandante della guarnigione prussiana a Cassel aveva ordinato una rivista per celebrare l'anniversario della nascita del principe di Prussia, e pregò il comandante assiano d'assegnargli un luogo. Questi rispose che ne avrebbe riferito all'elettore. Il principe accordò la piazza Federico, ma il comandante prussiano espresse la speranza che il comandante prussiano impedirebbe in questa occasione qualunque manifestazione popolare. Il comandante prussiano rispose ch'ei non poteva assumersi alcuna responsabilità a questo riguardo, e la rivista non ebbe luogo. Non è però vero che sia stato fatto divieto agli ufficiali assiani di mostrarsi alla rivista.

Tale è il contenuto di una lettera che noi riceviamo quest'oggi da Cassel. Egli è evidente che il comandante assiano mancò di tutto, rendendo il comandante prussiano, responsabile di una dimostrazione popolare. Ei temeva senza fallo che il popolo si unisse ai soldati per gridare: *Viva il principe di Prussia*.

Che dire di un governo che ravvisa una prova del suo discredito negli omaggi indirizzati al principe di una casa reale e alleata? Il comandante assiano avrebbe dovuto avere abbastanza buon senso per non compromettere il governo con una lettera officiale, se tale era l'opinion sua. E il comandante prussiano operò con troppa delicatezza; con parole misurate egli avrebbe dovuto far osservare al comandante assiano quanto strana fosse la sua pretesa.

Noi non crediamo che il signor Hassenpflug abbia avuto parte in quest'affare, quantunque il suo giornale attacchi continuamente il governo prussiano nel modo più plateale. Noi speriamo che il nostro governo, a nome e nell'interesse dell'autorità oggidì apparentemente ristabilita, provvederà affine di rendere all'avvenire impossibile un'amministrazione a uso Hassenpflug. Hassenpflug non perdonerà mai alla Prussia la sua influenza, e poi si trova scottato dal suo processo. Ma tutta la gente onesta dell'Assia sarà grata al governo prussiano, se questi non lascierà che Hassenpflug continui a compromettere il principio monarchico.

Rivista de' giornali parigini.

Il *Messager de l'Assemblée* cerca di provare al partito legittimista ch'egli non saprebbe sostenere i progetti dell'Eliseo: ecco perchè: ciocchè impedisce che il partito legittimista trionfi è l'idea che riassume in se il potere assoluto: ora siccome l'impero è il potere assoluto per eccellenza, i legittimisti aiutando Luigi Napoleone a divenire imperatore, si screditerebbero per sempre, anche quando l'impero avesse corta durata, perchè avrebbero giustificata l'accusa di cui è lo scopo il loro principio.

— Il *Débats* sostiene che l'esecuzione della strada ferrata da Parigi ad Avignone affidata allo Stato, sarebbe cattiva cosa; sarà più prontamente compiuta se verrà data ad una compagnia che possa spendere 200 milioni, che lo Stato non ha.

— L'*Ordre* supplica gli uomini sensati di esaminare a sangue freddo se non farebbero meglio di prepararsi tranquillamente alle prove del 1852, delle quali la più decisiva sarà sempre, per quanto si faccia, l'elezione di una nuova Assemblea, in luogo d'occuparsi d'una nuova revisione della costituzione.

— L'*Assemblée Nationale* fa risaltare la violenza delle parole del signor Emilio De Girardin, che sfida la sovranità nazionale, e minaccia una insurrezione generale nel caso in cui fosse invocato per la revisione della costituzione il principio della sovranità popolare. Lo stesso giornale riproduce una lettera pubblicata da *Felice Piat* e da lui diretta al conte di *Chambord*.

— L'*Union* esamina qual è la situazione dei dipartimenti del mezzogiorno: mentre i giornali li rappresentano pronti a rivoluzionarsi, lettere particolari degne di fede constatano la loro apatia. Questi due presagi son cattivi entrambi, e si spiegano con la mancanza d'un governo serio. Si sente che l'autorità è nulla: non si vede che la forza. È tutta l'esplicazione delle enormità della centralizzazione. Quanto ha perduto di forza l'autorità politica, ne ha tanta acquistata la potenza legale, e così v'è maggiormente diminuita la libertà pratica. Il male è che il potere vuol fare l'officio della società, e col pretesto di difenderla la opprime; le rivoluzioni contemporanee non hanno avute altre cagioni.

— L'*Opinion publique* fa un appello ai suoi amici politici onde si preparino alla lotta del 1852, e mettano a profitto l'anno che deve passare fino a quest'epoca per far trionfare i principii che soli possono salvare il paese: la stampa è uno de' mezzi i più potenti di propaganda: che i nostri amici, dice l'*Opinion*, a Parigi e nei dipartimenti, facciano dunque gli ultimi sforzi durante quest'anno sì decisivo nel quale entriamo per propagar la loro stampa; per farla penetrar ovunque, ed in ispecie nei luoghi pubblici.... Bisogna combattere su tutti i punti il *socialismo*, questa caricatura rivoluzionaria del cristianesimo; bisogna sconcertare il *bonapartismo*, questa falsa e impotente soluzione; bisogna separare l'*orleanismo*, quest'altra illusione deplorevole, che impedisce l'unione che sola può salvare il paese.

— Il *Constitutionnel* si scaglia contro la enormità che i rifugiati politici d'ogni nazione possano cospirare a Londra sotto la garanzia delle leggi ed organizzarvi governi di violenza, di insurrezioni e di saccheggi: questo stato di cose non potrà durare. « Che Londra sia l'asilo del comunismo, sia pure; ma l'Europa non può tollerare che ne sia la cittadella. »

— La *Patrie* dice che gli uomini che hanno benedetto la Provvidenza per aver fatto sorgere Luigi Napoleone per salvarli, contestano oggi i servigii ch'egli ha reso: poltroni che oggi non ricordano più le paure avute; ingrati che insultano il benefattore dopo averne ottenuto i beneficii; fanfaroni che sfidano il periglio dell'avvenire, perchè è ancora lontano. « La *Patrie* fa ricadere sopra il sig. Thiers la responsabilità del male che ancora esiste, e di tutto il bene che il presidente non ha potuto fare.

— Il *Pays* riproduce un articolo del sig. Lamartine sulla revisione della costituzione.

— Il *National* sostiene il principio, che lo Stato debba fare i pubblici lavori, e ingiuria il signor Berryer.

— Il *Siècle* pretende che la stella di Strasburgo, e di Boulogne presieda ai tentativi dell'Eliseo e dei suoi amici. — L'eletto del suffragio universale è forzato di consentire a lasciar passare il presidente sotto le forche caudine della legge 31 maggio — è la più completa, la più irrevocabile disfatta — a quest'ora i repubblicani sono sbarazzati dai colpi di Stato, e possono essere tranquilli: spetta ad essi ora di forzare le cattive volontà del nullismo. (*nihilisme*) e di ottenere le riforme pratiche che la società reclama.

— La *Presse* s'occupa della strada ferrata da Parigi ad Avignone, ma essa dopo un maturo esame ha creduto rimarcare « la cura con la quale il signor Vaisse, ministro dell'interno, ha evitato di nominare la legge del 31 maggio: a supporre che il presidente della repubblica tenga la parola data dal suo ministero, resta sempre padrone di proporre il richiamo della legge 31 maggio. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 28 marzo 1851.

Ieri ha avuto luogo a Santa Maria Maggiore il funerale pel principe di Salerno. Il concorso ufficiale fu ristretto al corpo diplomatico, ed ai pochi cardinali, principi e monsignori che per considerazioni personali si credettero in dovere di fare un omaggio alla famiglia regnante di Napoli. Il S. padre non v'andò, quantunque ne facesse la spesa del proprio, e quantunque prima si fosse data voce che sarebbe andato. Dicesi che se ne sia astenuto per non istabilire un precedente a riguardo di altri principi e di altre corti.

Vi parlai nell'ultima lettera della esplosione della granata in santa Prassede. Fu una strana coincidenza che quella detonazione seguisse nel mentre in cui il predicatore parlando dell'inferno teneva un cerino acceso in mano per dimostrare l'insopportabile pena del fuoco. Gli ascoltatori all'udire lo scoppio furono soprapresi da gravissimo spavento, ed alcuna donna gridò misericordia dei peccati e trasalì.

I missionari, che qui sono molti e molto predicano per fare effetto sugli uditori, ricorrono talvolta a mezzi strani per colpire l'immaginazione. In Trastevere è stato persino condotto in iscena un fantoccio raffigurante il diavolo che entra in dialogo col predicatore.

Il Baldasseroni è ancora qui, e si lagna del soggiorno prolungato contro la sua aspettativa. Corrono molte voci sulle sue negoziazioni, e si dice che il santo padre sia contrario sempre alla lega doganale austro-italica. Pare però che il negoziatore toscano e austriaco che sia non lasci intentato alcun mezzo per tirare la corte romana alla lega. Dicesi che Toscana sia pronta ad abolire le leggi leopoldine. Oggi deve partire per Firenze il commendatore Bargagli.

Una diligenza partita da Roma sabato scorso è stata assalita oltre Viterbo, e gli undici passeggeri che portava sono stati spogliati d'ogni cosa. Non si parla più del richiamo del gen. Gemeau, e si dice che il santo padre insista perchè sia lasciato qui, perchè sarebbe impossibile che nessun successore suo potesse meritare quanto lui la confidenza e la benevolenza del sacro collegio.

Corre voce che nella settimana santa il re di Napoli possa venire a Roma a fare una visita a sua santità, ma non credo che tal voce abbia fondamento.

Torino, 2 aprile 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Lettori benevoli: si desidera conoscere chi è il ministro risponsabile degli atti di amministrazione che voi fate in casa vostra, delle faccende del vostro focolare, delle determinazioni del vostro gabinetto. « Oh! la cosa è pur singolare » voi esclamerete: che ha da fare il ministro e la responsabilità con le cose nostre? Chiedetelo, noi rispondiamo, al deputato Pescatore che ne ha fatto argomento di una seria interpellazione al ministro degli interni. Per vero dire egli parlava non di una famiglia, ma di un corpo morale, nel che alcuni potrebbero trovare gran differenza, non riflettendo che nell'affare in quistione non ce ne ha punto nè poco, poichè i corpi morali possiedono non altrimenti che i privati. Ebbene, togliamo le differenze e diciamo che si vuol conoscere chi sia il ministro responsabile degli atti di una società industriale per la fabbricazione de' prodotti chimici, o per la coltivazione de bozzoli! La cosa è bene identica; dappoichè, con tutte le più ampie riserve, l'interpellante ammetteva l'*ipotesi* che l'Ordine mauriziano sia un corpo morale, ed abbia la libera disposizione de' suoi beni.

A monte l'ipotesi e le riserbe, dacchè, quando Pinelli dichiarò che stava lì il nodo della questione, e la trattò estesamente, dimostrando che l'Ordine mauriziano è una vera associazione, di cui è capo il gran maestro, e che ha la proprietà piena de' suoi beni — il sig. Pescatore non seppe replicare sillaba; e noi non comprendiamo a che servono le riserbe quando non si pongono in linea di battaglia nel giorno del conflitto. Col discorso Pinelli e col voto di oggi della Camera, non è più ipotesi questa, la tesi pienamente dimostrata.

Or quest'Ordine mauriziano, la cui esistenza con tutte le competenze del tempo fu garantita dallo statuto, stava con le forme di altra stagione, incompatibili con l'odierno progredimento. Pinelli, primo segretario dell'Ordine, e sè conseguente per pregio non ultimo del suo carattere, non obbliava di essere uomo del sistema costituzionale, e con una bella relazione propose al Principe gran maestro le memorabili risoluzioni delle R. magistrali patenti del giorno 16 marzo 1851, che distinguono accuratamente ciò che è della amministrazione e dell'interno reggimento dell'Ordine, da tutto ciò che ha rapporto allo Stato, ed in questa parte largheggiano di attribuzioni al governo responsabile.

Questo atto magistrale è una nuova testimonianza della costanza negli intenti dell'Augusta Persona da cui fu sanzionato, e di coloro che lo proposero, a fecondare in tutti i modi, anche estranei al governo, i germi di libertà e di eguaglianza riposti nello statuto. Per non dir molto: l'Ordine, a cagion di esempio, senza che nulla ve lo astringa, abolisce la classe de' cavalieri di giustizia e non riconosce altro scopo che la ricompensa del merito; è soppressa sulle pensioni l'assurda ritenzione della decima; sono limitate le liberalità a favore dei membri del consiglio e di qual poteva nomarsi alta aristocrazia dell'associazione; una gran parte di pensioni e decorazioni è posta a disposizione del governo, e per esso dei ministri risponsabili. Per tutto dire, converrebbe ripetere tutti i trenta gli articoli delle lettere magistrali.

Lo spirito di queste risoluzioni non poteva essere malignato dalla più cieca opposizione. L'opposizione quindi, o a dir meglio, l'unico opponente si è *attaccato* alla forma. Sarebbe faticoso e lungo il riportare qui, nell'ordine delle obbiezioni e delle risposte, la discussione impegnata fra Pescatore, Galvagno e Pinelli; eppure l'ordine della discussione potrebbe solo dimostrare come l'interpellante cercò prima di trar profitto da qualche lacuna, per soverchia brevità rimasta nella risposta del ministro, e come poi combattuto fu costretto a ricantare la stessa storia con tale imbarazzo, che la parola sua ordinariamente lentissima si era ridotta a un vero sillabare.

Chi risponde degli atti del Re intorno alle cose dell'Ordine? era la perpetua domanda. Eppure la risposta è semplicissima; se sono atti di governo, il ministero; se sono atti d'interna amministrazione di un'associazione indipendente — nessuno — nel senso di responsabilità parlamentare; salva sempre la responsabilità morale e materiale degli agenti in faccia all'Ordine: innanzi i tribunali. Se al deputato Pescatore è permesso di essere amministratore di una corporazione, senza rispondere alla Camera della sua gestione di cosa che non appartiene allo Stato, perchè non sarebbe permesso agli altri? Ma anticamente almeno le magistrali regie patenti erano garantite dalla interinazione presso i magistrati: ed ora si osa emetterle senza alcuna garantia. — Non confondiamo: quando tutto era concentrato nel potere assoluto, era richiesta l'interinazione perchè le patenti magistrali potevano comprendere disposizioni legislative, perchè ad ogni modo nulla era distinto. Ora che questa confusione non può aver luogo, la parte d'interno reggimento dell'Ordine resta indipendente e privata come quella di ogni altra amministrazione, la parte legislativa o semplicemente governativa è guarantita dalle forme parlamentari e dalla risponsabilità ministeriale. — Ma almeno allora non era permesso alienare le proprietà demaniali. — Com'entrano le proprietà demaniali quando è in questione la particolare proprietà di un corpo morale? — Ma pei comuni è necessaria l'autorizzazione governativa. — Sì, per certi atti, come è necessaria per alcuni dell'Ordine; con questo: che in molte cose serbò l'Ordine l'antica autonomia che voi stesso volete restituire ai comuni. — Ma l'Ordine si permette fondazioni di istruzione, di asilo, di educazione, di beneficenza: per tali cose di pubblica ragione chi risponde? — Distinguiamo: niuno, della liberalità dell'ordine, come niuno risponderebbe di quella di un privato e di ogni altra libera associazione; dell'autorizzazione del governo che nelle fondazioni dell'Ordine è indispensabile, come in ogni altra, risponde il ministro che la controsegna. Le due serie di funzioni sono così nettamente distinte che nessun uomo che rispetti l'altrui ragione può permettersi queste e altre simili insulsissime cavillazioni che ingemmarono l'interpellazione di questa seduta. Epperò all'ordine del giorno relativo, già morto di languore prima che andasse ai voti, fu preferito con gran maggioranza il puro e semplice del deputato Sappa.

La Camera fece quindi utile l'ultima ora della seduta esaurendo la breve discussione generale del deputato Quaglia, e otto categorie del bilancio dell'azienda generale di artiglieria.

Sull'ordinamento militare sanitario, 30 ottobre 1850.

(Risposta all'art. 29 marzo del *Risorgimento*).

Mi trovo costretto dalle parole dette dal dottore Marchiandi sul mio scritto pubblicato nel *Risorgimento* (num. 992, 14 marzo 1851), a riprendere la penna, affinchè il lettore imparziale giudicar possa fra lui e me.

Comincierò a dire di passaggio al signor dottore Marchiandi che egli non poteva ignorare e non ignorava al certo, siccome vuol far credere, che le iniziali *A. C. M.* colle quali era sottoscritto il mio primo articolo stampato nel giornale dell'Accademia medico-chirurgica (20 gennaio 1851) sono le stesse da me usate da molti anni e note a tutti i lettori di detto giornale; di modo che non poterono essere ignote a lui, tanto più che si sapeva dal foglio ufficiale aver io fatto distribuire questo scritto alle due Camere. Ma ciò non importa.

Dirò quindi al signor dottore Marchiandi che lo sfido a provare ch'io mi sia ritrattato ed abbia disertato il principio; giacchè ho bensì spiegata la vera differenza che esiste fra il medico ed il chirurgo, ossia *operatore*, siccome lo indica l'etimologia stessa del vocabolo; ma nello stesso tempo ho detto nel mio articolo del *Risorgimento*: « *Se l'esercizio cumulativo riesce più agevole nelle città, ove pei casi gravi si può ricorrere ai lumi di un collega, lo stesso non si può dire di un ospedale e segnatamente di un ospedale militare.*» Che se aggiunsi poscia: « *Forse col metodo proposto nel regolamento annesso al decreto, si potranno superare le difficoltà*;» queste non sono già parole di approvazione, ma di mera cortesia, e non si vuol di ironia, siccome lo indicano i seguenti detti: « *Giacchè fra breve tempo un esame imparziale è commesso a persone disinteressate sulla mortalità relativa e sull'andamento economico dei diversi tempi, varrà a chiarire questi dubbii*; ed i dubbii esistono non già per me, ma sibbene per altra persona cui non avrei *per ora* fatti per le mani onde convincere.

Del resto io dissi nel mio primo scritto, e dimostrai per chiunque sia persona neutrale nel secondo, che il decreto contiene disposizioni retroattive; è ingiusto pel modo con cui fissa le promozioni, lasciandole in grossa parte all'arbitrio; ch'esso era *inopportuno*, che non fu assoggettato preventivamente alla dovuta discussione, e che sarà ed è presentemente una sorgente di gravi inconvenienti. Il dottore Marchiandi invece crede di avermi confutato abbastanza, e ne mena vanto e baldoria, quasi deridendomi per essermi assunto un' impresa sconsigliatamente, ed essermene quindi paurosamente ritratto. Il pubblico e la Camera elettiva decidano fra noi due come spero.

" Frattanto si avverte il dottore Marchiandi ch'egli è ancora troppo giovane per sedere a scranna e pronunziare in modo assoluto su cose che non sarebbero troppo lievi ad un consesso scientifico composto di persone esperte; imperocchè egli ha consunti i pochi anni del suo servizio militare non già negli ospedali militari, non già in campagna, ma sibbene seduto al suo scrittoio, compilando ed ordinando le idee altrui. Intanto lo prevengo che ritornerò fra breve su questo argomento, e toccherò gli altri punti sui quali non mi sono più fermato per amore di brevità; giacchè se egli trova il suo conto nel difendere l'operato, io provo piacere nel mettere in luce le disposizioni meno che giuste, e nel far trionfare, per quanto posso, i principii di equità e di legalità.

A. C. Maffoni.

Chiarissimo sig. Direttore del *Risorgimento*.

Torino, 31 marzo 1851.

Avendo replicatamente fatto invito al direttore della *Croce di Savoia*, perchè desse luogo in quel giornale alla lettera seguente, non potei ottenere ciò che pareami diritto domandare, onestà concedere. Alieno dall'invocare il benefizio della legge in cosa che può essere risolta dalla gentilezza del buon senso, e premendomi per altra parte respingere da me una taccia, che per niun verso mi s'appartiene, ricorro alla gentilezza di V. S. chia.ma pregandola a volermi cedere un po' di posto nel giornale da lei diretto, per compiere questa specie di obbligo col pubblico, il quale avendo letto quella comunque *coperta* calunnia, dee pur leggere questa *scoperta* riprovazione.

Ho l'onore di professarmi della S. V. chia.ma

Devotissimo
Giorgio Briano.

Torino, 26 marzo 1851.

Ill.mo sig. Direttore della Croce di Savoia.

Amico delle responsabilità francamente assunte e francamente sostenute, avrei bramato potermi direttamente rivolgere all'autore dell'articolo intitolato *una santa calunnia* ed inserito nel numero 226, 21 marzo della *Croce di Savoia*.

Ma poichè quest'autore s'avvolge e scompare in quell'ente comodo e bizzarro che chiamasi *giornale*, sono costretto indirizzarmi a lei, sig. direttore, perchè le piaccia dar luogo nella suddetta *Croce* alla seguente protesta contro la calunnia non santa di quel tal numero di giornale. Scrivendo ed inserendo nel *Risorgimento* firmato col mio nome l'articoletto sull'impresa libraria de' *riformatori sociali*, io avevo ragione di credere che a me, non a quel giornale, dovessero volgersi le risposte, qualunque fossero. Avevo poi diritto di aspettarmi che in quelle risposte s'usasse meco un po' di quella urbanità, alla quale nè io nè sogliono venir meno i giornali che, rispettandosi, vogliono farsi rispettare. Io cercai dimostrare con ragionamenti che una raccolta d'errori antichi e nuovi (la qualificazione le venne mantenuta dallo scrittore della santa calunnia) dovesse riuscire per più rispetti dannosa alla gioventù. Mi si doveva rispondere, parmi, con altri ragionamenti dimostrando, non vituperando; mestiere troppo comodo, che gli scrittori della *Croce di Savoia* dovrebbero lasciare a que' giornali ch'essa talvolta biasima. Fra questi scrittori poi vi ha taluno il quale sa che i miei sensi schiettamente liberali, molto prima che la parola ed il vanto diventassero tanto comuni, non furono smentiti mai dalla mia condotta, nè in mezzo al torbido parteggiare, nè in mezzo al codardo invilire. Laonde il simulare di credermi, e il tentare di farmi credere reazionario, solo perchè non consento con certe opinioni, è un artifizio per lo meno assai meschino, e perchè troppo comune, di nessuna efficacia presso gli onesti ed i buoni, della cui stima solo debbo essere geloso. Certo in questo tramestio d'opinioni e di principii, vi sono oramai poche cose che abbian potere di sorprendermi.

Tuttavia non so mai accomodarmi di buon grado al vedere uomini d'ingegno e di dottrina ricopiare e farsi belli delle arti del volgo, per cercare di abbattere avversarii incomodi. Potrei alla mia volta chiedere all'oscuro scrittore di quell'articolo siffatto, quali sieno i suoi titoli, quali le sue prove di liberalismo, per mostrarsi così pronto a tacciare del contrario chi ne ha dato più di una, quando il farlo non era nè sì facile, nè sì accetto. Ma egli sfugge così alle mie domande, come agli sguardi del pubblico in quel suo ente giornalistico. Mi restringo perciò a fare questa dichiarazione, inutile per chi mi conosce, non inopportuna forse per chi suole ricever belle e fatte le opinioni dai giornali, non sempre i migliori. *Contro le male arti, contro i principii immorali di qualunque fatta, contro le sordide speculazioni, io sono e sarò reazionario sempre. Contro le arti buone, i principii liberali e le oneste industrie, mai.*

Giorgio Briano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo qnanto segue:

Art. 1. La rendita redimibile di lire due milioni cinquecento mila, creata col R. decreto del sette settembre mille ottocento quarantotto è aumentata di lire trentasette mila cento settantuna, centesimi settanta, e portata così a lire due milioni cinquecento trentasette mila cento settantuna, centesimi settanta.

Il relativo fondo di estinzione è conseguentemente aumentato di lire sette mila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro, e portato perciò da lire cinquecento mila alla somma di lire cinquecento sette mila quattrocento trenta quattro, centesimi trentaquattro.

Art. 2. Pel servizio della rendita di lire trentasette mila cento settantuna, centesimi settanta, e della relativa estinzione di lire setta mila quattrocento trentaquattro, centesimi trentaquattro, è fatta l'occorrente assegnazione sulla tesoreria generale dello Stato.

Art. 3. È autorizzata una spesa nuova di lire ottantanove mila ottocento, per rimborsare le quote di prestito obbligatorio e volontario creato coi due regii decreti del sette settembre mille ottocento quarant'otto, le quali per la loro modicità non possono dar luogo ad iscrizione di rendita sul debito pubblico, e pel servizio dei relativi interessi dalla data degli eseguiti versamenti sino a tutto dicembre mille ottocento cinquanta.

Tale somma sarà applicata per la concorrente di lire ottantadue mila seicento ad una nuova categoria sotto la denominazione — *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire due del prestito sette settembre mille ottocento quarantotto, state riscosse dagli esattori* — da collocarsi in aggiunta a quelle delle spese straordinarie del bilancio passivo dell'azienda generale di finanze pel mille ottocento cinquant'uno; e le restanti lire settemila duecento ad una categoria colla stessa denominazione — *Restituzione capitale ed interessi delle quote inferiori alla rendita di lire due del prestito sette settembre mille ottocento quarantotto, state esatte dai tesorieri* — da collocarsi in aggiunta altresì a quelle delle spese straordinarie del bilancio delle spese generali del mille ottocento cinquant'uno.

Art. 4. È pure autorizzata una spesa nuova di lire mille novecento cinquantanove, centesimi novantanove, da applicarsi ugualmente alla suddetta nuova categoria da aggiungere a quelle del bilancio delle spese generali pel mille ottocento cinquanta uno, per rimborsare senza interessi le quote del prestito anzidetto che non sono inscrivibili in rendite sul debito pubblico per modicità di somma, e per inosservanza delle condizioni soscritte dai dichiaranti nelle rispettive loro dichiarazioni ed obbligazioni.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 26 maro 1851-

Vittorio Emanuele *Nigra.*

— S. M. si è degnata di fregiare della croce dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il sig. Carlo Mayan, segretario capo di divisione nel ministero delle finanze, firmando il relativo magistrale diploma in udienza del 15 marzo ultimo scorso.

— Il chiarissimo medico cav. Bernardino Bertini, membro della Camera dei deputati, è stato dal presidente della repubblica francese, con decreto 5 marzo p. p., insignito del grado di officiale della Legione d'onore.

Mortara, 1 *aprile*. — Ieri, dietro supposizione che una mano di malviventi, de'quali si parla da qualche giorno, potesse far man bassa su qualche prossimo cascinale, fu ordinata ed eseguita dalla nostra brava guardia nazionale una straordinaria perlustrazione del territorio. Partita alle ore 2 1/2 pomeridiane, essa rientrava in città alle ore 10, colla soddisfazione di aver adempiuto ad un sacro dovere, come è quello di vegliare alla sicurezza pubblica, e apportando a' suoi concittadini l'assicurazione che questa non correva alcun pericolo. (*Eco della Lomellina*).

Vercelli, 1 *aprile*. — Leggesi nel *Vibio Crispo*:

L'illustre nostro capo-legione, con suo ordine del giorno del 26 marzo, emanò le seguenti prescrizioni:

« Dal 1 aprile a tutto settembre del corrente anno sarà attivata la scuola del soldato e del pelottone in ciascun battaglione.

« La scuola avrà luogo tutti i lunedì, mercoledì e domenica.

« L'intervento a questa scuola è obbligatorio per tutti i militi e graduati inscritti nei ruoli di questa guardia nazionale. »

Milano. — *Notificazione dell'I. R. comando militare della Lombardia.*

« Per essersi verificati alcuni casi di affissi, scritti e segni rivoluzionari ed impolitici sopra gli edificii, allo scopo di prevenirne la rinnovazione si prescrive quanto segue:

1. Apparendo simili affissi, scritti e segni su di una casa, edificio o fabbricato qualunque, chi ne è il proprietario, od il suo gerente, deve in modo plausibile farli levare e cancellare immediatamente, o subito dopo lo spuntar del giorno quando ciò avvenisse di notte; altrimenti per la prima volta egli incorrerà nella multa di dieci fiorini, la quale in ciascuna successiva contravvenzione sarà aumentata del doppio;

2. Trovandosi tali affissi, scritti o segni sopra edifizi pubblici, l'obbligo di levarli e cancellarli spetta al custode degli stessi edifizi, od a chi ne ha la sorveglianza, e in mancanza dell'uno e dell'altro, al comune, il quale in caso di contravvenzione soggiacerà pure alla medesima multa;

3. Col prodotto di queste multe si formerà un fondo, dal quale si corrisponderà il premio di cento fiorini a chi arrestasse sul fatto il colpevole di quegli affissi, scritti e segni, consegnandolo poi alla competente autorità pel meritato castigo. — Se però l'arrestatore fosse un impiegato dello Stato addetto al personale di sorveglianza, non avrà diritto a questo premio, perchè obbligato d'ufficio al fermo di siffatti delinquenti;

4. Se quel fondo, al tempo dell'arresto di uno dei detti delinquenti, non bastasse al pagamento del summenzionato premio, vi supplirà coi proprii mezzi il comune, a cui è riservato il regresso verso del colpevole;

5. Gli anzidetti delinquenti saranno poi rimessi al competente giudizio militare per la debita procedura e punizione.

Tanto si reca a pubblica notizia per norma e per l'opportuna osservanza.

Milano, il 27 marzo 1851.

Per l'I. R. comandante militare,
l'I. R. generale maggiore, Singer.

Dalle Romagne, 27 *marzo*. — La *notificazione* governativa che annunzia l'uccisione del capo-banda Stefano Pelloni, detto il *Passatore*, finisce coll'accennare al solito doversi quella banda riguardare quale *infelice retaggio delle passate vertigini*. La *Gazzetta di Bologna* però, nel rapporto con che fa seguito a detta notificazione, smentisce tale asserzione, ammettendo *che le indagini fin qui praticate, ed i risultamenti processuali riguardati nelle concordi loro relazioni, allontanano pur l'idea di un nesso qualunque con quelle mene politiche sovversive, ecc.* Queste parole della *Gazzetta di Bologna* confermano adunque ciò che altre volte fu detto a ribattere la falsa accusa che troppo spesso si vide riprodotta nelle governative *notificazioni*, le quali ad altrui buon esempio non dovrebbero mai essere dettate da spirito di parte.

In detta notificazione è poscia compianta la sventura di 23 militari i quali dal 1849 in poi furono trucidati, o feriti nell'inseguire gli assassini, e la *Gazzetta di Bologna* ne reca a grandi lettere il quadro statistico.

Ma se è questo il sentimento di compianto e di lode verso quei soldati, che nell'adempiere al dovere loro rimasero vittima degli assassini, ben più crudo rimorso dovrebbe d'altra parte toccar la coscienza dei governanti, i quali unicamente intendendo a punire i delitti, non vollero per cieca ostinazione adottare i facili mezzi con che si potevano prevenire. Rechi dunque la *Gazzetta di Bologna* la statistica delle vittime fatte dalla legge del disarmo, e cioè delle tante persone che furono uccise, finite, rovinate nelle sostanze, per essere ad esse vietata quella legittima difesa che dalle leggi divine ed umane fu sempre ovunque consentita.

La divina Provvidenza disse al uomo — *aiutati ed io ti aiuterò*. — Ma qui si dice — *lasciati uccidere, lasciati derubare in tutte le tue sostanze, ed io ti vendicherò*! e sarà mai possibile che tanto barbara legge non sia finalmente revocata?

Ad onta dell'uccisione del *Passatore*, dell'arresto del *Giazzola* e di qualche altro della banda, la pubblica sicurezza è ben lungi dall'essere ristabilita. Diffatti nella notte del giorno 23 corrente il corriere fu fermato sulla strada Emilia, e sarebbe stato derubato se a caso non fosse sopraggiunta una pattuglia, al cui avvicinarsi gli aggressori si diedero a fuga.

Altre cose ancora dovrebbero qui essere soggiunte, ma è mestieri siano prima ben verificate. (*Costituzionale*).

ESTERO.

CAFRERIA. — Capo di Buona Speranza, 3 *febbraio*. — Ai capi cafri venne fatto d'involgere gli Ottentotti nella loro rivolta, promettendo loro il sacco. Mentre che i Cafri sosterranno la lotta colle armi, gli Ottentotti saccheggieranno la colonia e ruberanno il bestiame. In certi siti i coloni inglesi sono in balia degli Ottentotti collegati coi Cafri per esterminare i bianchi. Si teme che le ostilità non durino parecchi mesi. (*Patrie*.)

INGHILTERRA. — Speriamo che le voci che corrono in città sull'*united service club* verranno tosto smentite. Ecco di che si tratta. Due bastimenti da guerra esteri il *S.t-Lawrence* americano e il *Governolo* piemontese arrivarono a Londra carichi di prodotti destinati per la grande mostra. Si usa generalmente di ammettere gli ufficiali delle marinerie estere, durante il loro soggiorno in Inghilterra, alle adunanze di quella società, e ci assicurano che ciò venga negato agli ufficiali del *S.t-Lawrence* e del *Governolo*, sotto pretesto che essi, quantunque appartenenti alla marineria militare, compiano in questo momento un ufficio che si assimila alla marineria mercantile. Quanto a noi, finchè il fatto non non ci sia confermato, non possiamo credere che inglesi, uomini educati e civili, abbiano potuto commettere un atto sì assurdo, sì scortese e grossolano. È notorio che i nostri capitani della marineria reale, quando tornano dalle stazioni dell'America australe, recano quanti più possono oggetti preziosi e spendono per essi somme considerabili, e questi stessi ufficiali ricuserebbero d'accogliere fra loro ufficiali esteri incaricati dai loro governi di una missione così onorevole come quella di fare delle evoluzioni su mare? Se così fosse tutte le case rispettabili di Londra dovrebbero non ammettere i membri dell'*united service club*. (*Times* del 29 marzo).

— Ecco, giusta il conto reso pubblicato dal *Times* del 29 marzo, la risposta fatta da lord John Russell, nella tornata dei 28 della Camera dei comuni, all'interpellanza del signor Staxford, relativa all'estensione da darsi alle disposizioni della legge sui titoli ecclesiastici, per renderla più energica, compiuta e rigorosa:

« La Camera si rammenterà che il mio onorevole amico il segretario di Stato per l'interno (Grey) spiegò l'altra sera la condotta che intende tenere il governo: credo inutile affatto l'aggiungere qualche cosa alle sue spiegazioni. Tuttavia se prima delle vacanze di Pasqua qualche onorevole membro della Camera annunciasse delle modificazioni che volesse proporre nel comitato, allora ai 28 aprile, 3 o 4 giorni prima che ci costituiamo in dignità sul bill dei titoli ecclesiastici, esporrò la condotta che terrà.

Dublino, 28 *marzo*. — La commissione incaricata di dirigere la colletta fatta in favore del progetto di un'università cattolica si riunì ieri sotto la presidenza del primato Cullen. Il *Freeman* annuncia ai fedeli che d'ogni parte si ricevono avvisi che gli sforzi del popolo ottengono a questo riguardo i più felici effetti. Il giornale soggiunge che nonostante la mancanza di più rapposti di distretti liberali, la somma ricevuta ieri dal tesoriere non fu minore di 7,000 sterlini, di cui 3,000 usciti di tasca dal popolo di Dublino che non va a messa che la domenica. (*Standard*).

— *Camera dei Comuni; Seduta del* 28 *marzo*. — *Continuazione.*

Lord Russell all'interpellanza di sir Stanford se il governo era deciso a non dare una maggiore estensione al bill sui titoli ecclesiastici, e a rendere più severe le sue disposizioni, risponde che tre o quattro giorni prima che il bill sia discusso in comitato, dichiarerà in seno del comitato le intenzioni del governo.

Sulla mozione di formarsi in comitato dei sussidii', Hume protesta contro ogni voto di credito prima della presentazione del budget.

Lord Russell difende la mozione. — Quindi risponde ad *Osborne* che i tre aprile presenterà il bill sull'incapacità degli Israeliti, e che lunedì prossimo domanderà la nomina di un comitato d'inchiesta sulla natura delle relazioni con l'Africa meridionale.

Sir Fox-Maule presenta il budget dell'armata. Egli propone la cifra di 98,714 uomini, cioè 414 uomini in meno dell'ultima cifra, ma bisogna rimarcare che su questo numero vi sono 101 officiale e 25 sotto-ufficiali. — Ricorda in seguito le differenti riduzioni del bilancio dell'armata che ebbero luogo l'anno scorso, e porta a 3,521,069 ll. st. (176,305,345 franchi) la somma necessaria al trattamento, e soldo di queste truppe, qual somma realizza una economia di 41,360 lire sterline, ossia 1,034,000 franchi. — Aggiunge che la condizione dei soldati si è migliorata in seguito alla istituzione di scuole e di biblioteche, ecc., e malgrado in alcuni rami di questo servizio vi sia stato un aumento di spese, tuttavia in sostanza vi è stata una economia di 93,452 lire sterline (2,336,300 franchi). Debbo pure felicitarmi colla Camera di questo, che le punizioni corporali diminuirono di quasi la metà nell'anno decorso, e che le prigionie presentarono egualmente una sensibile diminuzione. Dopo aver fatto l'elogio dell'armata per la disciplina, prosegue a dire, che 50,980 uomini servono nel Regno unito e 39,116 nelle colonie. Bisogna che il paese abbia sempre una forza se non considerevole, sufficiente almeno a far fronte a qualunque eventualità.

Hume propone una riduzione di 5,000 uomini, onde poter ridurre le spese dell'armata. — William appoggia l'emendamento. — Malesworth sostiene che le colonie inglesi dell'America del Nord possono esse sole fornire questa riduzione. — Il comitato passa allo scrutinio. — 47 voti si pronunciano per l'emendamento, e 186 contro. Maggioranza a favore del ministero 139. — *William* chiede che si aggiorni la discussione, non dovendosi passare ad ora così avanzata, e senza discussione una somma così importante quale è quella di 3,521,969 ll. st.

Fox-Maule combatte la proposta. — La Camera va ai voti. — 29 votano per la proposta William, e 168 contro. — Malgrado questo voto, *Hume* insiste perchè la discussione sia aggiornata. — *Russell* finisce per cedere, ed annunzia che lunedì avrà luogo la votazione al principio della seduta. — La Camera s'aggiorna.

Seduta del 29. — *Camera dei comuni.*

Il comitato dei sussidii deposita il suo rapporto che è adottato.

Si trattano quindi cose di poco interesse, e la Camera s'aggiorna.

SPAGNA. — Madrid, 25 *marzo*. — Egli è noto che un cartello di sfida fu indirizzato recentemente dal generale Armero e dal signor Diaz Martinez al generale Narvaez durante il suo soggiorno a Bayonne. È noto eziandio che il duca di Valenza, invece di accettare una provocazione ingiustificabile, fece rimettere la lettera del generale Armero al governo spagnuolo che la mandò al consiglio reale. Sembra che questo corpo abbia esaminato l'affare, e il generale Armero sarà probabilmente citato dinanzi un consiglio d'ufficiali generali.

— La prima questione che occupò ieri sera la commissione per il regolamento del debito fu quella relativa alla necessità di stabilire dei mezzi reali per distinguere quali sono e non sono i creditori originari delle indennità per perdite sofferte durante la guerra civile. Si trattò poscia della vendita dei beni comunali, questione ancor più grave. Il ministro dell'interno propone la vendita di questi beni a contanti applicando il quinto di questa vendita alla ammortizzazione del debito redimibile, e gli altri 4/5 alla compera di obbligazioni di Stato da convertirsi in iscrizioni intransmissibili.

Quest'oggi, festa dell'Annunziata, la borsa e la Camera sono chiuse. (*Heraldo*).

A proposito della destituzione del generale O'Donnell si legge nell'*Heraldo*: « La casa del generale O'Donnell, così bruscamente destituito, ieri fu continuamente piena di tutti i personaggi notevoli che sono a Madrid.

FRANCIA. — La commissione del bilancio per l'esercizio del 1852 ha terminato l'esame preparatorio del bilancio delle spese. Parecchie sotto-commissioni nominate per esaminare i diversi servizi dei ministeri, sono occupate a redigere i loro rapporti. La commissione, per isbrigare più presto il suo rapporto generale, ha già nominato nella sua odierna seduta il sig. Passy relatore del bilancio delle spese. Il sig. Passy ebbe 16 voti sovra 19 votanti. (*Débats.*)

— La commissione dell'inchiesta sulle bevande ha terminato il suo lavoro e fissate le sue disposizioni per comunicarle al ministro delle finanze. Il sig. Bocher, relatore, sottometterà quanto prima il suo lavoro all'Assemblea. (*Débats.*)

— Si radunarono a un'ora gli uffizi per nominare tre commissioni. Due di esse dovranno esaminare:

1. Un progetto di legge concernente la celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica.

2. Un progetto di legge concernente lo stabilimento di sette nuove linee di telegrafo elettrico.

La prima commissione è composta dei sigg. della Rochette, Aréne, Fouquier, d'Heronel, Rateau, de Brotonne, Ferd. Favre, de Rancè, Demoustier, Bixio, Radoult de la Fosse generale, Ferd. Barrot, Lequien, de Fontenay, Goulhot, de St. Germain, de Vergeron.

La seconda commissione è composta dei sigg. Le Mercier, Lefebvre, Duruflé, Chassaigne, Goyon, Monet, Doujoy, Hubert, Delisle, Bourdon, Collas, Aubry (Nord), D'Aubermesnil, Dolfus, de Limairac, de Féré, Vaudoré e Leverrier.

— La commissione per la riforma ipotecaria si radunò alle undici e mezzo. Essa occupossi del progetto del sig. Martin (Loiret) sul credito fondiario. Dopo viva discussione, la commissione adottò senza emendamenti le disposizioni generali di questo progetto, che costituiscono la legislazione ed i privilegi e gl stabilimenti di credito fondiario.

— Dal dibattimento di ieri può ricavarsi un grave ammaestramento. La Montagna s'astenne dal votare sull'ordine del giorno motivato, ma trovaronsi 487 votanti, e su questo numero, 466 adottarono l'ordine del giorno motivato. Ecco un'imponente maggioranza sulla questione posta tra gli uomini dell'ordine ed i rivoluzionarii: con questa maggioranza tutto è possibile. (*Corrisp.*)

Parigi, 30 *marzo*. — Parlavasi ieri in alcune conversazioni di una lettera molto energica e nobilissima diretta al principe di Joinville dal sig. Guizot sulla necessità di una riconciliazione tra i membri della casa di Borbone. Si può aspettare qualche sforzo in contrario per parte del sig. Thiers. (*G. de F.*).

— Parlasi di una gran rivista che avrebbe luogo giovedì venturo al campo di Marte, cui assisterebbe il presidente della repubblica.

— Il sig. di Lamartine è gravemente indisposto per un reuma infiammatorio. (*Id.*).

— Si legge nella *Correspondence du Congrès de Tours*:

Il conte di Chambord ha diretta una lettera al sig. Berryer ed al sig. di Saint-Priest, con la quale esprime il suo vivo malcontento per le insinuazioni fatte dai giornali dell'Eliseo a proposito del riavvicinamento dei legittimisti e dei partigiani della proroga dei poteri presidenziali. Questa lettera però non deve esser resa pubblica.

SVIZZERA. — La commissione federale sui pedaggi che dovea riunirsi il 24 a Berna, è ora convocata pel 17 aprile. I lavori preparatorii non erano ancora pronti. Inoltre, un membro di questa commissione, il sig. Jenni de Glaris, ha dato la sua demissione.

Risulta dal rendiconto dell'amministrazione federale delle poste per l'esercizio 1850, che gli utili netti sono stati di 530,000 franchi circa. — Resta a dividersi fra i cantoni circa un centotrentamila fr., dei quali ne tornano al cantone di Berna circa 21|m.

Friborgo. — Il governo di Friborgo ha indirizzato un proclama al popolo, in cui riferisce dello scontro succeduto fra la guardia civica, la gendarmeria e gli insorti. Di questi ultimi non vi è detto il numero, ma essi sono designati sotto qualificazione di *masnada di faziosi*. Il proclama considera questa impresa come opera della teocrazia decaduta. « Oggi ancora, vi è detto, non mancò nè l'intelligenza che combina e prepara, nè l'audacia che eseguisce, nè l'inspirazione che esorta. Il rosario fu trovato accanto alla cartuccia, ed il santo nome della religione oltraggiosamente frammisto alle bestemmie dell'anarchia. » Il proclama aggiugne che trattavasi di mettere a morte non solamente gli avversarii del governo attuale, ma eziandio *tutti i partigiani dell'antico governo*. (*G. Ticinese*).

Ticino. — Già da alcuni mesi abbiamo fatto cenno del seguìto arresto di Giuseppe Romano con alcune donne, che venne poi denunciato al tribunale di Mendrisio come propagatore di dottrine immorali, facendosi credere il nuovo messia. Ora il tribunale di Mendrisio ha dichiarato il *non constare* quanto al Romano. Il fisco avendo appellato la sentenza, il relativo processo sarà sottoposto al tribunale di appello ora radunato in Lugano. (*G. Ticin.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *marzo*. — Quasi tutti i governi tedeschi favorevoli all'Austria hanno proibito la vendita dello scritto sulle conferenze di Dresda pubblicato a Berlino. Invece i governi amici della Prussia ne tollerano, la vendita tuttochè biasimando la pubblicazione in se medesima. (*Fogli di Berlino*).

— La terza nota del governo francese contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati recapitola i capitali argomenti contenuti nelle due precedenti note. Si dice che in fine della nota sia questione della situazione attuale dell'Europa e delle gravi conseguenze che una guerra generale potrebbe avere per gli ordini sociali, e viene espressa la speranza che l'Austria non vorrà persistere in un progetto, le cui conseguenze sono incalcolabili. Qualora fosse messo in esecuzione, la Francia ne considererebbe l'attuazione come un *casus belli*. Prenderebbe grave abbaglio chi considerasse questo linguaggio come una vana minaccia. (*Gazzetta tedesca*).

— La nota del gabinetto prussiano è partita per Vienna. Persone ordinariamente bene informate pretendono che l'Austria non persiste poi tanto sul progetto del collegio dei 9, e forse il progetto che compone il potere esecutivo di due membri permanenti, l'Austria e la Prussia, non manca in questo momento di probabilità di riuscita, benchè l'Austria sia lontana dall'intendersi colla Prussia sia sul modo di elezione, sia sulle condizioni di eligibilità. La Prussia non può considerare che come una modificazione insignificante delle proposte anteriori la restrizione dell'elegibilità ai regni. Ma una combinazione che estenderebbe l'eligibilità, riuscirebbe immancabilmente assai difficile, ma non è possibile. Per ciò che riguarda la separazione completa del potere esecutivo dal potere legislativo, i due gabinetti di Vienna e di Berlino sono ormai d'accordo. (*Gazz. Univ. ted*).

AUSTRIA. — Vienna, 24 *marzo*. — Si parla di nuovo nei circoli politici di un'alleanza tra Francia, Inghilterra e Prussia, che sarebbe stata conchiusa durante il viaggio del signor de Radowitz a Londra. Sembra infatti che l'Eliseo e il gabinetto di Berlino si siano rappatumati, locchè spiega il lungo soggiorno del sig. de Persigny a Berlino. — Si crede che la Prussia abbia ceduto momentaneamente all'Austria, perchè nell'ottobre scorso le cose non erano ancora abbastanza mature; ora cambia sistema, perchè ha riacquistato la sua influenza all'estero. Gli ufficiali sono assai inaspriti contro la Prussia, e si crede che le ispirazioni vengano dall'alto, e che le ostilità abbiano a ricominciare fra non molto.

Ieri sono stati arrestati tre sotto-ufficiali d'artiglieria provenienti da Praga; credesi che siano compromessi nel processo di Praga il quale sembrerebbe avesse delle ramificazioni anche nell'armata. (*Gazz. di Breslavia*).

— 26 *marzo*. — Domani la gazzetta di Vienna pubblicherà le nomine dei funzionarii amministrativi per l'Ungheria d'appresso la nuova organizzazione.

Un giornale di Vienna annuncia, che notizie di Costantinopoli portano che gli ufficiali ungheresi internati saranno posti in libertà al più presto, meno Kossuth.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 aprile.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. — *Interpellanze del deputato Pescatore.*

Discussione del bilancio d'artiglieria.

La seduta è aperta alle 2 1|4.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanze del deputato Pescatore per le magistrali patenti del 16 marzo 1851.

Pescatore. Al sedici del mese or ora spirato comparve una relazione al re fatta dal primo segretario dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro. A questa relazione tenne dietro un decreto reale firmato da alcune persone col titolo di consiglieri, e da alcune altre senza verun titolo, controfirmato dal primo segretario medesimo.

Nella sua origine quest'ordine venne stabilito per premiare coloro i quali giovavano in qualche modo alla religione, e si distinguevano per valore nelle armi. Nello stato attuale egli è meramente civile ed ha per iscopo di gratificare tanto i militari, quanto gli altri cittadini indistintamente; a tale scopo esso ha una duplice dotazione. Io non imprenderò ad esaminare il valore intrinseco dei principii e delle disposizioni contenute nel decreto reale per cui muovo la presente interpellanza. A me basta far notare questo fatto; che cioè il decreto porta la firma del re. Or bene domando chi assuma la risponsabilità costituzionale di tutti i decreti reali quando non portano la controfirma di un ministro? Porrò la quistione in altri termini, districandola da tutto ciò che ha con lei qualche attinenza non necessaria per la mia domanda.

Si è disputato e si disputa tuttavia se l'ordine Mauriziano abbia da considerarsi come un corpo morale, come un'instituzione civile. Io le guardo come un'instituzione civile che ha per oggetto di rimunerare la virtù qualunque assisa essa vesta, e soccorrere gli infelici negli infortunii di maggior momento. Si è disputato se i beni spettanti a questo corpo sieno di pertinenza del demanio e dell'ordine stesso.

Queste quistioni non hanno nulla a che fare colla mia interpellanza la quale a ciò solo si riferisce: *vedere chi sia risponsale dei decreti reali quando essi non portano la firma di un ministro.*

Ministro degli interni. L'Ordine mauriziano stando a ciò che era prima della promulgazione dello statuto, il quale venne confermato dal medesimo, non dubito di errare, se dico che è un vero corpo morale. Quindi i beni e l'amministrazione che ha, è sua propria; ivi l'influenza del governo è ristretta a quei soli casi, in cui esso vi ha una azione diretta in forza degli statuti vigenti. È bensì vero che siccome questi statuti vennero modificati in questi tempi, possono variare ancora a seconda dei bisogni dello Stato; ed in queste vicissitudini e cangiamenti posteriori dell'Ordine venire accresciuta l'ingerenza governativa; ma oggi lo Stato non può mischiarsi in esso se non nei casi previsti dalle leggi. Si vede da ciò, che i ministri sono risponsali ogni qualvolta la loro firma interverrà nei decreti che risguardano l'ordine: ma non lo saranno nel caso contrario. È necessario ancora osservare che il Re nell'amministrazione di quest'Ordine non interviene come Re, ma come semplice capo del medesimo, come gran mastro.

Pescatore. L'art. 47 della Costituzione dice che niun decreto reale può emanare senza la controfirma di un ministro. Se manca questa contro-firma esso non può avere effetto di legge; giacchè manca chi sia responsale della medesima. I ministri sono come *fidejussori* in faccia della nazione. Perciò domando perchè mai si sia emanato un decreto reale senza l'intervento dei ministri, i quali ne rispondessero.

Ministro dell'interno. Non credo che l'articolo 57 della Costituzione invocato dal signor Pescatore sia applicabile a questo riguardo, perchè qui non si tratta di atti governativi. È vero che i ministri sono *fidejussori* in faccia alla nazione, ma lo sono quando il Re governa, non mai quando è semplice amministratore di un ordine.

Pescatore. Mi propongo di provare che il Re non può emanare verun decreto senza la contro-firma ministeriale. Ritenuta l'ipotesi che l'Ordine mauriziano sia un ordine morale, noi abbiamo un punto in cui esso è di attribuzione del governo, ed un altro in cui ritorna nel suo stato naturale. Il governo deve intervenirvi quando si tratta di rimunerare servizii dipendenti dal ministero o dallo Stato. I regolamenti e la nomina degl'impiegati secondarii invece si fanno dall'ordine stesso. Gli atti di alta amministrazione, i quali possono compromettere l'esistenza dell'Ordine, la formazione dei regolamenti primarii, e la nomina degli impiegati superiori spettano all'ordine od al governo? Io credo che il governo costituzionale potrebbe forse rivendicare a sè quelle attribuzioni. Ma io non voglio decidere, non fo che notare. Pongo ora un'ipotesi, che cioè il gran mastro, invece di essere il Re, sia un altro individuo. Se il governo non ha diritto d'intervenire in queste nomine e nella direzione dell'amministrazione di quell'ordine, gli amministratori potrebbero agire contro le leggi loro, violare le attribuzioni, abusare della legalità, volgere ad altri fini, che non è quello di favorire la virtù e soccorrere il bisogno, le somme che vi si trovano, ed agire ancora contro lo Stato. In tale ipotesi quale sarebbe la difesa che lo Stato potrebbe opporre? Si scorge adunque tutta l'assurdità di questo modo d'amministrazione. Esaminiamo ora la questione in concreto. Il supremo amministratore dell'ordine essendo il Re stesso, in questo caso non vi ha più la stessa ripugnanza di prima. Ma ciò è perchè il supremo capo dell'ordine rappresenta il governo costituzionale. Il Re però in questo caso diventa re assoluto. In questi termini la questione è di diritto positivo. Se la Costituzione avesse dichiarato che il Re avrebbe amministrato assoluta-mente gli ordini cavallereschi non avrei ripugnanza alcuna ad ammetterlo; non avendolo fatto, s'intende che essi sono nel medesimo grado in cui si trovano i comuni. Potrebbe il re amministrare in modo assoluto i comuni? Onde, o il Re non interviene in questa amministrazione, o se v'interviene, non lo può che in forza di un decreto emanato secondo le forme prescritte dallo Statuto.

Pinelli. Onde rispondere alle interpellanze mosse dall'onorevole preopinante debbo partire dallo stesso punto, dal quale ha preso le mosse il sig. ministro degli interni. Cercherò se quest'Ordine si debba considerare come corpo morale, oppure come corpo appartenente direttamente allo Stato. Esso è un vero corpo morale il quale creato in prima da più individui (come tutte le altre instituzioni) per uno scopo determinato, venne poscia ad allargarsi ed a subire nel suo crescere quelle vicissitudini che il progredire dei tempi richiedevano.

Così prima era esclusivamente religioso e militare, ed oggi abbraccia la rimunerazione della virtù ed il sollievo degli infelici qualunque essi si sieno. Ciò nulla di meno ha sempre conservato il proprio carattere di corpo morale. Se in qualche parte il governo s'ingerisce in esso, si deve ciò riferire alle forze che l'Ordine stesso pone in disposizione dello Stato. Quindi le attribuzioni del governo coll'Ordine sono con precisione determinate. Il sig. Pescatore ha chiesto a chi spetti la risponsabilità dei decreti amministrativi? Al primo segretario. Ma questa risponsabilità se è *reale* in faccia al gran mastro, è *morale* puramente in faccia al paese.

Nelle varie ipotesi fatte dal preopinante io non ritrovo quella base soda che si richiede perchè possano fare al caso cui vorrebbersi adattare. E infatti quali sono gli atti che potrebbero turbare lo Stato? Sono quelli i quali si producono *ad extra*. Ma in questo caso forsechè lo Stato non vi interviene? Potrebbe l'Ordine p. e. fondare una istituzione qualunque senza l'assenso formale del governo? Si dirà che si possono rimunerare persone le quali non abbiano reso un servigio effettivo è diretto allo Stato. Ma io domando quale sarebbe il procedere della Camera, se nel punto istesso in cui tanti e tanti benefizii riceve dalla lealtà franca e generosa dei Principi della Casa Savoia, essa volesse restringere loro la facoltà di poter rimunerare quegli individui dai quali hanno ricevuto o ricevono un favore personale? Mi meraviglia poi il vedere mossa dal deputato Pescatore una simile questione. La maggioranza della Camera (ed io personalmente), professiamo il principio di rendere autonomi, per quanto si può, i corpi morali, e di sottrarli all'influenza dello Stato.

Ora nel porre le leggi fondamentali dell'ordine di San Maurizio tale è stata la norma che ci siamo prefissa. Noi non abbiamo fatto altro che applicare per anticipazione quei principii di libertà che il più dei deputati desidera estesi per tutti gli altri ordini *(segni di approvazione)*.

Si è dimenticato finora il punto capitale della quistione. Non sarebbe la prima volta che si sono carpiti dalle mani dei principi decreti, i quali erano esiziali a quegli ordini, che si dovevano rettamente amministrare. Ed in ciò i Principi di casa Savoia camminarono molto prudentemente, stabiliendo certe pratiche, prima dello Statuto, perchè un simile danno non venisse a loro insaputa arrecato allo Stato. I beni demaniali oggi si trovano sotto la salvaguardia costituzionale. I beni dell'ordine mauriziano da chi sono guarentiti? È per guarentirli allo Stato ed alla Corona che io ho mossa interpellanza; ed è per questo fine che io propongo l'ordine del giorno seguente.

La Camera dichiarando doversi applicare a tutti i decreti reali concernenti gli ordini cavallereschi le forme prescritte dallo Statuto, passa all'ordine del giorno.

Il deputato Fabre propone l'ordine del giorno puro e semplice, il quale è accettato dalla Camera in grande maggioranza.

Il cav. Pinelli riprende la presidenza.

Si presenta alla Camera il progetto di legge sulle imposte prediali in Sardegna già da essa votato, e modificato dal Senato.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche per l'esercizio 1851.

La discussione generale è chiusa dopo breve discussione passata tra il ministro d'agricoltura e commercio e il deputato Quaglia.

Azienda (uffizio centrale).

Cat. 1. Personale. Somma proposta dal ministero in L. 84,000, ridotta dalla commissione a 76,600,

Radice propone che si riduca dalla somma stabilita in questa categoria dalla commissione lo stipendio degl'intendenti generali, che considera come inutili.

Pelliti. Non mi pare che la Camera possa volere siffatta riduzione finchè non vengono soppressi.

Quaglia legge un lungo discorso per convalidare una proposta fatta da lui a questa categoria redatta in alcuni articoli.

Art. 1. Sino a che non sia per legge disposto diversamente la metà dei posti d'impiegato nella azienda d'artigliera e fortificazioni che si renderanno vacanti non sarà provvista di un titolare e le funzioni ne saranno ove d'uopo affidate ad altro impiegato nell'azienda medesima.

Art. 2. È sospesa l'accettazione di nuovi volontari ed aspiranti nella medesima.

Art. 3. Gl'impiegati in eccedenza alla pianta che non contino almeno 5 anni di servizio compreso il volontariato, ovvero tre anni del medesimo compresa la guerra di Lombardia verranno col 1 luglio pross. licenziati, amenochè preferiscano restare volontarii.

Art. 4. È sospesa la nomina di nuovi scritturali a paga annua e così pure quella di facchini camalli e portinai con simile paga, e quelli che non contino 5 anni di servizio verranno col 1 luglio licenziati.

Petitti relatore. La commissione riconobbe gli inconvenienti toccati dal sig. Quaglia, ma vide che non si poteva rimediarvi subito. Il regolamento attuale presenta degli inconvenienti, ma finchè questo sussiste bisogna adoperare secondo esso e il numero attuale degl'impiegati è indispensabile. Quando verrà in discussione il progetto di legge relativo sarà il caso di vedere se si possano approvare i suggerimenti dati dal sig. Quaglia.

Gli articoli del deputato Quaglia sono appoggiati.

Si decide di passar alla discussione degli articoli della legge.

Si approvano gli articoli 2-9.

Mantelli crede che finchè sussistano i regolamenti antichi non si possa entrar nel merito della questione, e invita il ministero a provvedere.

Ministro della guerra Posso assicurare la Camera che il ministero fa il possibile per semplificare l'amministrazione. Non si fanno nomine, nè surrogazioni e il numero degl'impiegati si è anzi diminuito che aumentato. Il sig. Quaglia propone un regolamento provvisorio, ma non credo valga la pena.

Quaglia ritira la sua proposta.

Bottone. Propone la soppressione dello stipendio dell'intendente generale per 10 mesi ll. 6666 27.

Pettinengo. Domanda che si mantenga lo stipendio di ll. 4000 pel secondo vice-intendente generale.

Petitti. Dà delle spiegazioni.

La proposta Bottone non è approvata.

Mellana. Propongo che si sopprima lo stipendio del secondo vice-intendente generale; stante le relazioni che vi debbono essere fra il relatore e il ministro non m'aspettava che si dicesse ancora quest'anno che si sta compilando una pianta. Tocca ai ministri formare le piante degl'impiegati, ma queste debbono ricevere anticipatamente la sanzione del Parlamento collo stanziamento dei fondi. Non è parlamentare lo stile che si tiene.

Petitti. L'anno scorso la commissione non propose al ministero la formazione di una nuova pianta, ma una legge. Quest'anno la commissione dichiara sapere che il ministro prepara una legge organica, ma non potendosi ottenere il tutto si cerca quel che si può, e accetta l'economia possibile. Finchè gl'impiegati abbiano reso il conto debbono godere del loro stipendio. Non vi sono poi due vice-intendenti generali, ma un vice-intendente e un commissario anziano, e non sono soverchi in un'agenzia sì considerabile.

Ministro della guerra. Se si togliesse il vice-intendente generale bisognerebbe nominare l'intendente generale.

Mellana. Se il sig. ministro l'avesse detto prima sarebbe stato meglio. Ammetto che tutto debba farsi con legge organica, e che sia bene intanto far qualche economia. Ma appunto per ciò, come questo si doveva provvedere, era necessario presentare la pianta provvisoria onde avesse la sanzione del Parlamento. Dietro dichiarazione del ministro ritiro la mia proposta.

La riduzione della commissione e la categoria sono approvate.

Cat. 2. Spese d'ufficio, ll. 20,000. Approvata.

Cat. 3 e 4. Sussidii e pensioni, ll. 12,050.

Pettinengo accetta la riduzione della commissione, riservandosi a fare delle osservazioni in altro luogo.

Quaglia fa osservazioni che non possiamo intendere.

Petitti nega che sia diminuito il lavoro nella fabbrica d'armi e che per mancanza di lavoro siansi congedati operai.

La categoria è approvata.

Cat. 5. Levata di piani, ll. 6,000. Approvata.

Cat. 6. Artiglieria. Spese di direzione e d'amministrazione del materiale d'artiglieria, ll. 15,600. Approvata.

Cat. 7. Impiegati ed individui varii per il servizio speciale dell'arma dell'artiglieria, ll. 23,272 50. Approvata.

Cat. 8. Spese d'ufficio e servienti per l'arma di artiglieria, ll. 14,703 75. Approvata.

Cat. 9. Impiegati esterni per la contabilità, ll. 98,500.

Avigdor. Domando al ministro della guerra come mai ad ogni momento troviamo ufficii diversi di contabilità. In un bilancio così limitato come questo il sesto va in ispese d'amministrazione. Vorrei che queste somme si impiegassero in cannoni e fucili. Paragonando questo bilancio coll'inglese, si vede una enorme differenza. Faccio per transito l'osservazione che la nostra artiglieria, una delle più stimate d'Europa, sia meno pagata che non la cavalleria e la provianda. Vorrei che si diminuisse la spesa d'amministrazione e si migliorasse la condizione di quei militari.

Ministro della guerra. La discussione sarà più opportuna quando verrà il bilancio della guerra. Ripeto poi che anche il ministero desidera semplificare l'amministrazione.

La categoria è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 3 aprile.

Sèguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale d'artiglieria per l'esercizio del 1851.

Progetto di legge sulle contribuzioni prediali di Sardegna.

BIBLIOGRAFIA.

Sul monumento nazionale al Re Carlo Alberto. — Cenni della commissione promotrice della pubblica soscrizione per lo stesso monumento. Torino, tip. di Giuseppe Cassone, 1851.

Abbiamo letto con vivo interesse questo opuscolo, il quale contiene gli atti della commissione, che con instancabile zelo fin dal 1847 promoveva l'erezione di un monumento al Fondatore delle nostre libertà, monumento che veniva poi solennemente decretato dal Parlamento a non peritura memoria del più gran fatto della nostra storia. Esso rammenta i più bei giorni della nostra patria, quelli in cui la gioia dell'ottenuta redenzione congiungevasi colla speranza della prossima liberazione di tutta l'Italia. Certo se ebbe mai occasione in cui si possa dire che l'arte fu esercitata con alto scopo, che aggiunse la sublime sua destinazione, egli è certamente questa. Il monumento sarà la grande espressione del popolo tramandata ai posteri con quel linguaggio che non muta col variare degli anni.

Ci associamo poi senza esitazione al voto espresso dalla commissione, che fra i diversi progetti stati ideati si scelga quello del marchese d'Azeglio, desiderio generale della nostra popolazione. Esso infatti riunisce molti vantaggi. Il sito non potrebbe essere più felice, poichè il monumento riuscirebbe collocato presso il palazzo che, per una coincidenza singolare, è quello ove nacque Carlo Alberto, e ove siede il Parlamento da lui instituito.

L'area vi è vasta e centrale nella città. Finalmente se il Senato, come porta il progetto, siederà nel palazzo al lato opposto a quello della Camera dei deputati, sarà restituita ai cultori delle arti la magnifica pinacoteca, che ora per incomprensibile negligenza si lascia con irreparabile danno deteriorare dalla polvere, dal fumo, dall'eccessivo calore che si sente nelle sale ove si tengono ora gli uffizii del Senato. Si arresterà pure la rovina del palazzo ch'era stato innalzato pel collegio delle provincie, e ove presentemente sono stipate le truppe, con non lieve danno della pubblica salute.

Une Femme peinte par elle-même.
Deux volumes. Seconde édition.

Un romanzo scritto in lingua francese, e stampato in questa nostra capitale, è l'opera che annunziamo, quantunque non sia una novità; si vedrà dal frontispizio e dalla prefazione che si tratta di una seconda edizione.

Stampato per la prima volta in Parigi, vi fu con un rapido cenno raccomandato da un giornale. L'autore postasi sott'occhio la vecchia e la nuova edizione, e fattici osservare i molti cangiamenti su questa operati, forza fu in noi d'approvarli.

L'eroina che narra gli eventi a lei successi sarebbe degna d'interessare assai, se fosse un essere reale, ma speriamo che anche supponendola ideale, il lettore non sarà ad essa indifferente. Circa agli altri personaggi, all'andamento dell'opera, alle situazioni, agl'incidenti ed a quant'altro mai si può aspettare in un componimento di questa fatta, serberemo il silenzio, mentre in queste righe lo scopo nostro si è di destare la curiosità, non d'appagarla. Sappiamo che l'autore vorrebbe in più d'un luogo aver fatto meglio; ma osiam pure, ove la nostra amicizia per lui non ci acciechi, portare opinione che codesto lavoro abbia in sè quanto basti per far sopportare le mende che vi si possono osservare. Siam poi lieti di poter dire ch'esso non si discosta dai principii della sana morale.

DECESSI *del* 1 *aprile in Torino*. N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 1467.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 31 *marzo*. — Ci scrivono da Roma, che le autorità militari abbiano mandato a visitare il deposito delle armi, per vedere e conoscere i punti deboli per i quali potesse essere attaccato. La sera, per la città, grandi pattuglie; arresti moltissimi, e le persone oneste continuamente disturbate.

— Secondo ulteriori notizie crediamo di sapere che il governo austriaco abbia trasmesse nuove istruzioni relativamente ai negoziati relativi alle strade ferrate della media Italia. Esso avrebbe rinunziato a qualunque condizione per lo addietro richiesta al governo pontificio: talchè oggi, la questione (per questo lato) sarebbe concentrata ad ottenere comunicazioni collo Stato romano, ma senza privilegi e senza chiedere ulteriormente al governo pontificio la promessa di non eseguire le altre sue linee interne, già facienti parte del progetto redatto nel 1847.

Siena, 28 *marzo*. — La mattina dei 25 corrente più di duemila persone, pressochè tutte vestite a lutto ed aventi sul lato sinistro alcune fronde di cipresso, assistettero ad una messa celebrata alle ore 11 e mezzo nella Chiesa di S. Agostino appartenente ai padri delle scuole pie.

L'imponente concorso, ed il mesto e silenzioso raccoglimento degli assistenti, resero commoventisima quella sacra manifestazione di affetto, che rammentava ad ogni cuore italiano una grave sventura della nostra patria comune.

Pisa, 29 *marzo*. — Due di quei giovani che avevano avuto l'ordine di partenza da Pisa, per la solita cagione di essere stati alla messa pei morti di Novara, non essendosi allontanati appena ricevuto quell'ordine, furono presi la notte nelle loro case e condotti in carcere. E deve osservarsi che essi non erano partiti, non per pensata disubbidienza, ma poichè erano andati d'accordo di ciò col delegato, al quale avevano promesso di portare alcune giustificazioni. La mattina dopo però furono liberati, e dovettero partire.

(*Statuto*).

Massa Marittima, 27 *marzo*. — Ancora in questa città fu fatta pia commemorazione dei prodi caduti nella fatal giornata di Novara, mediante due messe da morto la mattina, ed il canto dell'uffizio dei defunti la sera nella chiesa della confraternita di S. Michele con numeroso concorso di ogni ceto di persone.

(*Statuto*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 31 marzo, 5 ore.

Odillon Barrot esce adesso dall'Eliseo. L'articolo di Boilay nel *Constitutionnel* di questa mattina è stato, non posso dire la causa, ma l'occasione della rottura delle negoziazioni che seguivano da due giorni. La rottura è definitiva? Io non lo credo.

Nostra nota. — Gli articoli sottoscritti Boilay nel *Constitutionnel* del 31 marzo che ci giunge contemporaneamente sono due. Il primo incita la maggioranza dei 466, che votò l'ordine del giorno motivato *Vatimesnil*, a intraprendere la revisione della costituzione senza i termini e le forme che essa prescrive. Il secondo dichiara impossibile la formazione di gabinetto *Fould*, *Baroche*, *Rhouer* e *Barrot*, perchè nessuno dei primi tre diserterebbe la bandiera del suffragio ristretto, alla quale il signor Barrot si sarebbe dichiarato contrario.

— Si legge nella *Patrie* in conferma della nostra *corrispondenza*. — La formazione del ministero, che pareva ieri dovesse essere decisa, ha provate nuove difficoltà. La questione in luogo di avanzare verso la sua soluzione, ha fatto un passo retrogrado. Ma è opinione generale che non tarderà molto ad essere decisa.

— Il presidente Dupin nella seduta del 31 marzo diede la sua dimissione, che l'Assemblea non accettò.

Berlino, 28 *marzo*. — Il presidente del consiglio ha dato oggi alla seconda Camera degli Stati le spiegazioni sull'affare della rivista di Cassel. Egli ha dichiarato, che l'elettore non si era opposto alla rivista; ma che il comandante prussiano l'avea contromandata volontariamente.

Oggi la prima Camera ha respinto un emendamento sul progetto di legge sulla imposta della rendita, adottato dalla seconda Camera. La maggioranza è stata di 23 voti. Questo emendamento accordava al governo l'imposta per soli 5 anni.

Pare che il principe e la principessa di Prussia si recheranno a Londra in maggio per l'esposizione.

— Il gabinetto di Berlino ha formulato un nuovo progetto di riordinamento della Confederazione germanica: esso propone all'Austria di sostituire al collegio di nove voti il consiglio federale ristretto di 17 voti. La Prussia e l'Austria ne avrebbero due per ciascheduna, i quattro regni 4, gli altri 9 voti verrebbero ripartiti tra i piccoli Stati. L'Austria è, a quanto dicesi, disposta ad aderire a codesto progetto, se la Prussia acconsente d'accordarle la presidenza esclusiva.

(*Nuova Gazz. di Prussia*).

Siamo pregati d'inserire la seguente dichiarazione della *Gazzetta del Popolo* dell'11 marzo ultimo scorso.

La *Bilancia*, giornale che si stampa a Milano, per compensare la *Gazzetta del Popolo* che raccolse oltre lire tredici mila a favore di Brescia, la accusò di avere prelevato per sè da questi soccorsi lire 10,000, per stampare gli elenchi dei nomi.

Ma, Dio buono, avremo noi sempre a rispondere ad accuse così ridicole!

Abbiamo stampato gratuitamente il riepilogo delle somme offerte a Brescia, e gratuitamente stamperemo sempre ogni altra cosa in proposito.

E ridendo metteremo a dormire questa imputazione unitamente a quell'altra a cui la Commissione per il monumento alle leggi Siccardi volle abbondantemente rispondere per noi.

Borsa di Parigi *del* 31 *marzo*. — Attendevasi di vedere nel *Moniteur* la formazione di un ministero parlamentare, e vi contavano gli speculatori all'aumento. Il *Moniteur* è rimasto muto, e i fondi pubblici han ribassato.

Il 5 per 0|0 caduto a 93, 75 si è rialzato e chiuso a 93, 90 in diminuzione però di 30 cent. da sabato.

Il 3 0|0 a 57, 75 ha diminuito di 10 cent.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0|0 ha ribassato di 15 cent. a 93, 90, e il 3 0|0 egualmente a 57, 75.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) a 82, 25, e l'antico prestito (1834) a 980 non han variato. Il nuovo a 932 50 ha aumentato di fr. 2 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

DELLA

NAZIONALITA'

COME FONDAMENTO

DEL DIRITTO DELLE GENTI

PRELEZIONE

AL

CORSO DI DIRITTO

INTERNAZIONALE E MARITTIMO

pronunziata

nella R. Universita di Torino

dal Professore

P. STANISLAO MANCINI

nel dì 22 *gennaio* 1850.

Si vende presso CARLO SCHIEPATTI, al prezzo di L. 1 25.

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant'anni sui vascelli dello Stato. Cotesto Rob, composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR *si trova al prezzo di* 10 *lire la mezza bottiglia*, e 20 *la bottiglia*.

Recapito in Torino, al sig. Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento*.

VENISE
en 1848 — 1849

par

ALEXANDRE LE-MASSON

AUTEUR

de CUSTOZA et de NOVARE

Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 - Prix 4 *fr.*

L'opera sarà messa in vendita alli 10 del corrente aprile nella libreria DEGIORGIS via Nuova, n. 17, e per le provincie dal sig. Giuseppe Cassone tipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

STORIA

DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE

DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese*, *Italiana*, *Fiamminga*, *Olandese*, *Alemanna*, *Spagnuola ed Inglese*.

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associaz. si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce [illegible] fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

CINQUIÈME ANNÉE

Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE

JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE

AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.

Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique*, *scientifique*, *medicale*, *agricole* et *commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère*, *à la poesie*, *aux théâtres*, *aux caricatures*, *modes et rébus*.

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur Nicolas (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par Hippolyte Castille.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de Michel Masson.

MM. Quinet, Michelet, J. Janowski et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE,

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. Schiepatti *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste*.

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

PENSIONNAT CATHOLIQUE

DE M. GALLEAU

A GENÈVE (*Plainpalais*, 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, ecc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignées, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

AVVISO

Un veneto emigrato, già professore di estetica e letteratura greca e latina alla università di Padova, dà ora lezioni in Torino di lingua *inglese* e *tedesca* col metodo rinomato di *Ollendorf*, applicandolo anche allo *slavo*, al *greco*, al *latino* ed al *francese*.

Contrada della Posta, n. 11, in fondo alla prima corte a sinistra, in casa Rossi.

Da affittare

In Collegno una casa civile mobigliata, o non, con giardino e cisterna.

Dirigersi dal sig. Audifredi Angelo, droghiere avanti la chiesa di S. Filippo.

Generale interesse.

Nel recente ultimo foglio e relativo supplimento dell'ovunque conosciuto, non politico ed economo giornale il *Mercurio*, hannovi circostanziate, importanti ed urgenti notizie che davvero interessano non solo generalmente i proprietari, i commercianti, gli industriali e gli agronomi, ma eziandio *singolarmente* il pubblico tutto senza distinzione.

La sola *Direzione di pubblicità nazionale ed estera* stabilita in Torino, via de' Conciatori, num. 34, piano primo, è incaricata della distribuzione di detto Giornale, *liberamente ovunque introdotto*, agli abbuonati ed ai giornalisti sì dello Stato che dell'estero che puntualmente eziandio franco di posta trasmisero il rispettivo Periodico.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Da vendere

Tavole 80, terreno fabbricabile, diviso in diversi lotti, posto nel Borgo di S. Salvario, vicino alla così detta Gottica. — Per le trattative sì del quantitativo che del prezzo, non che delle more del pagamento, dirigersi dal notaio Gaspare Cassinis, via del Fieno, num. 19.

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

STATO DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 26 *marzo* 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino del 24 *detto.*

Commissario governativo presso la Banca.

Art. [illegible] della legge 9 luglio 1850.

Attivo		
Numerario in cassa in Genova	L.	2.846.211 13
id. id. Torino	»	7,651,762 44
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,158,419 23
id. id. Torino	»	10,361,246 30
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 [illegible]
Tratte della sede di Torino del giorno 17 corrente	»	»
Spese diverse	»	148,222 55
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	11,462 03
	L.	46,548,907 [illegible]
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	22,619 900
per mutuo alle R. finanze	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 x.bre	»	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino	»	43,558 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	109,106 53
id. id. in Torino	»	109,899 17
Conti corr. disponibili in Genova	»	515,269 67
id. id. in Torino	»	622,644 34
Non disponibili e diversi	»	74,521 88
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	5,713 30
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 17 corrente	»	44,931 55
Dividendi arretrati	»	7,856 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	54,300
	L.	46,548,907 84

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: — *Marianna*, ovvero *I Misteri d'un Generale*.

NAZIONALE. — Opera buffa: *Nina pazza per amore*. — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni*.

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *I tristi effetti d'un tardo ravvedimento*.

GERBINO. — Opera: — *Columella di ritorno dagli studii di Padova*. — *Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 4 Aprile 1851. Num. 1010.

RIVISTA.

Anche a Siena ed in altre minori città toscane si sono celebrate esequie pei morti di Novara. Dicesi che a Roma sieno seguiti non pochi arresti politici. A Lugo, in Romagna, è stato fucilato un altro individuo. Monsignor Bedini è ito ad ossequiare l'imperatore d'Austria.

Un nostro corrispondente ci scrive da Parigi che il ministero Odilon Barrot si è disciolto quando era presso a costituirsi: non sa dire, se sia definitivamente tolto a Barrot il carico di costituirlo. Nella tornata del 31 l'Assemblea discuteva la legge sulla tariffa degli zuccheri. Il signor Dupin aveva rassegnato l'ufficio di presidente, ma l'Assemblea non aveva accettata la rinuncia. La commissione sull'esame della legge d'amministrazione interna ha condannata la pubblicità delle sedute dei consigli comunali. Ma Odilon Barrot ha proposto si lasci almeno il diritto di pubblicità per le tornate che verseranno sul bilancio. Si è costituita la commissione per l'esame del progetto di legge sulla celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica.

Mancano i fogli inglesi e con essi le notizie; chè oggi corrisponde per Londra alla domenica, nel qual giorno non escono quivi i giornali, nè siede il Parlamento.

E sono poche eziandio, e prive d'interesse quelle del rimanente d'Europa che siano giunte a noi.

Sulle pratiche fra l'Austria e la Prussia continuano le presunzioni, ed ogni dì vede inventarsi una combinazione nuova, che è smentita all'indomani. Così ora si parla di un potere esecutivo di 17 o di 15 membri, come ieri si parlava di costituirlo con soli 2 membri.

Fuvvi pure qualche dissidio fra le Camere e il governo. Sono negli Stati prussiani alcuni corpi amministrativi, che godono da secoli privilegi ed autorità molto estesa, e i quali riluttano ora a piegarsi sotto il comune livello dell'eguaglianza; d'onde gelosie e sospetti, che formeranno, dicesi, prossimamente oggetto d'interpellanze al governo.

La seconda Camera ha respinto un emendamento annesso dalla prima alla legge d'imposta sulla rendita, per limitarla a cinque anni.

Nuove risse ebbero luogo a Cassel fra soldati austriaci e prussiani.

Di Spagna niuna novità di momento. D. Enrico va a Cadice. Il Senato discute sempre la legge sulle miniere di Rio Tinto. I deputati si occupano del debito pubblico.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova:*

Dopo aver pagato abbastanza caro la facoltà di negoziare le iscrizioni delle sue rendite alla borsa di Parigi, il Piemonte le vede da tre mesi deprezziarsi sensibilmente.

Quando v'era la minaccia di una guerra in Alemagna che poteva diventare guerra Europea, il timor panico fece discendere le nostre rendite ad un prezzo che dopo la pace non avevano mai subito; scomparso affatto il pericolo esse si rialzarono ma di poco, e il prezzo di 84 per 0[0 sembrò quello su cui si fissavano.

Ridotto ancora maggiormente il corso a motivo dell'interesse semestrale esatto dai titolari, ben presto le voci di note, d'intimazioni e di minaccie da parte dell'Austria contro le nostre istituzioni influirono, dicevano i giornalisti francesi, sul prezzo dei fondi piemontesi, e li fecero abbassare da 84 a cui erano saliti ad 83 50. Non solamente i fogli italiani, ma gli organi stessi del governo austriaco smentirono tutte quelle voci, e il ministero Palmerston-Russell riconsolidato in Inghilterra ci assicurò moralmente contro ogni attacco, e i corsi non migliorarono. Intanto i fondi francesi si mantenevano ed aumentavano in mezzo alla stagnazione degli affari, ma i nostrali senza causa alcuna apparente di giorno in giorno vennero a perdere un altro 1 1[2 per 0[0 oltre l'interesse giornaliero sul capitale.

Ognuno domanda a se stesso: quale è la ragione per cui le nostre iscrizioni meritano o subiscono la sfiducia dei capitalisti?

Alcuni pretendono che la causa debbasene riconoscere nell'aggravio dei debiti e delle spese poco sopportabile dalle nostre finanze comparativamente, dicono, alla condizione favorevole delle finanze francesi.

Ma a chi la pensasse a questo modo si potrebbe rispondere di leggieri:

Il bilancio ordinario della Francia è annualmente di 1500 milioni;

Il bilancio straordinario coi suoi crediti supplementarii ammonta a qualche altro centinaio di milioni;

Il debito della Francia, consolidato in iscrizioni *che non si ammortizzano* da luogo tempo, oltrepassa i 5 milliardi (nel 1848 ammontava già a 5,179,000,000);

Il debito della Francia, che ben presto dovà consolidarsi in altre iscrizioni, sarà a tutto l'anno corrente di 700 milioni, ed ora gravita sul commercio col titolo di debito ondeggiante;

Totale debito della Francia più di 6 miliardi.

La popolazione che sopporta questi oneri è di 35 milioni; essa paga perciò in ragione di fr. 42,85 per ogni individuo;

Il reddito delle sue terre, ossia di tutti gl'immobili privati e pubblici, è di 1,500 milioni;

L'estensione delle sue terre è di 52 milioni di ettari.

Le grandi opere dello Stato fruttifere (canali e strade ferrate) sono concedute all'industria privata.

Paragoniamo questa condizione con quella degli Stati Sardi, per quanto lo permettono gli scarsi dati statistici che abbiamo.

Il nostro Stato deve circa mezzo milliardo, buona parte del quale è redimibile al corso plateale, il che importa una diminuzione considerabile.

La spesa annuale dello Stato, comprese le somme per l'ammortizzazione del debito pubblico, può ridursi a 118 circa milioni, mantenendosi per ora il bilancio della guerra come si trova.

La popolazione che sopporta questi oneri oltrepassava nel 1848 la cifra di 4,900,000 persone e può calcolarsi nel 1851 a 5 milioni; e per sopperire a tutti gli oneri del paese basta che ogni individuo paghi la media di 23 a 24 fr. per anno;

Il reddito degli immobili di tutto lo Stato può calcolarsi a 500 milioni almeno;

L'estensione delle terre è di 22 mila miglia quadrate.

Appartengono allo Stato, oltre molti immobili e corsi d'acqua ed il bacino di carenaggio, tanti chilometri di strade ferrate in esercizio che sono costati più di 52 milioni, e tanti altri in costruzione pei quali ne furono spesi più di altri 40.

Da ciò risulta:

Che la popolazione degli Stati Sardi sta a quella della Francia come 1 a 7;

La spesa del bilancio come 1 a 14;

Il reddito delle terre come 1 a 5 (1);

La loro estensione come 1 a 7;

La media delle tasse pagate da ogni individuo come 1 a 2.

Premesse tutte queste cose, non si saprebbe vedere quali siano le eventualità favorevoli e le maggiori guarentigie dei creditori della Francia, comparativamente alle eventualità ed alle guarentigie dei creditori degli Stati Sardi.

La Francia ha sulle braccia i socialisti, che sebbene abbiano dovuto smettere di parlare di certe loro peggiori utopie per non vedersi abbandonati dai tanti repubblicani conservatori, sono tuttavia una falange assai compatta per allarmare in un giorno di combattimento, e tanto più in un giorno di sorpresa tutta la popolazione dei cittadini pacifici;

La Francia ha la reazione legittimista capitanata da uomini di antica influenza e sussidiata da dottrinari abilissimi, che fecero vivere di una vita fittizia per più anni una monarchia oligarchica;

La Francia ha molte simpatie per la monarchia o la presidenza monarchica della casa d'Orléans che stanno pronte a tradursi in fatti alla prima occasione;

La Francia ha il nome dell'*imperatore* che può ad un segno dato risvegliare attitudini bellicose per reclutare partitanti.

Tutti questi partiti e queste eventualità stanno contro lo stato attuale, e qualunque oscillazione della politica dell'Assemblea o del presidente che mostri favorirli, scava un abisso di paura sotto i piedi dei portatori d'iscrizioni.

La Sardegna all'incontro quali gravi cose ha da temere?

Non la guerra, per lungo tempo, perchè nè l'Europa reazionaria, nè l'Europa *del popolo* possono seriamente volerla;

Non la reazione, perchè se interessi ultramontani la vogliono, altri interessi ultramontani la respingono, ed il paese non la vuole: il che si dimostra facilmente se si contano i deputati, i municipii, gli uomini influenti, ed i giornali che la combattono, e se, tanto più, si riguarda al Trono che la conculca.

Non la rivoluzione repubblicana o socialista, perchè gli emigrati ne temono ogni tentativo, perchè i più la credono soltanto un mezzo di provocazione, perchè l'armata la scaccierebbe ad ogni costo, perchè il popolo non l'ha mai amata.

Dunque i creditori dello Stato che cosa possono temere per allarmarsi seriamente sulla sorte futura delle loro iscrizioni in un paese ricco, in un paese dove nessuna eventualità probabile più o meno prossima può minacciarli?

Assolutamente nulla possono temere, e le cause di una deprezziazione necessariamente passeggera non possono essere che fattizie, calcoli di agiotaggio e raggiri di borsa.

Se farà bisogno di meglio provarlo con indicare e sminuzzare queste cagioni, ci riserbiamo di farlo in altro articolo.

(1) *Notisi che le 6 mila e più miglia quadrate del territorio della Sardegna, appena saranno compite le strade per le quali lo Stato spende un milione all'anno, potranno aumentare il loro reddito di una metà in pochi anni e che le proprietà demaniali hanno un valore bastante a pagare buona parte dei nostri debiti.*

Continuazione degli articoli che il deputato Brunier pubblica nel *Patriote Savoisien* sui trattati di commercio tra la Sardegna, il Belgio e l'Inghilterra. (V. *Risorgimento* num. 1007).

Ma in oggi gl'individui come i popoli si avvicinano alla terra promessa, non calpestando i diritti altrui, ma spintivi solo dal genio, dalle invenzioni; essi camminano rapidamente su codesta via del progresso che invita tutte le nazioni dell'universo, e che con minori sforzi, con minori travagli, li trasporta entro la terra bramata. Il ben essere dell'uomo e delle nazioni più non si preleva sul lavoro di altri uomini, d'altre nazioni; sono le meccaniche quelle forze che erano un tempo sconosciute, di macchine ammirabili, le quali sudano per l'uomo e fanno le spese della corsa, che trasportarono l'umanità di 100 a 50, che domani la trasporteranno da 50 a 20, dopo domani da 20 a 5; e se mai possono produrre tutto senza concorso dell'umano lavoro, da 5 a zero.

Egli è vero che i protezionisti non sono niente affatto di questo parere; essi pretendono che questo progresso, questa marcia verso la terra promessa non può essere utile fin tanto che la nazione non salirà un bastimento nazionale, ma che deve piuttosto morire sulla terra straniera che salire a bordo di un vascello inglese. Così posano la tesi contraria alla nostra: essi dicono che quando l'umanità ha percorsa la distanza da 100 a 50, da 50 a 20, da 20 a 5, profittando dei soccorsi stranieri, essa ha perduto nella stessa proporzione i vantaggi protetti, *il lavoro nazionale, la circolazione del numerario, il consumo dei lavori nazionali, ecc.*

Tutte cose che avrebbero anche maggior aspetto di verità, se mai gl'inglesi ed i belgi, spingendoci più innanzi in questa via funesta, giungessero a condurci alla cifra 0. Oh! allora codeste nazioni egoiste ci rimetterebbero tutto per nulla; non più lavoro nazionale; tutte le nazioni poste in ozio, obbligate a starsene, per mancanza di lavoro, colle mani alla cintola; non più valori in circolazione, assenza completa del numerario divenuto inutile ai contratti.

E tutto ciò a gran danno delle nostre fabbriche indigene!!!

Quale catastrofe!!!

Così la sorte dell'uomo si migliorò il giorno in cui l'applicazione dell'aratro gli fece ottenere la quantità stessa di prodotti, per mezzo di un lavoro, ossia di una spesa eguale al valore di quattro giornate d'uomini; prodotto che egli prima non otteneva che per mezzo di un lavoro, ossia di una spesa eguale al valore di 25 giornate d'uomini.

Colla vanga egli a stento poteva trarre la sussistenza necessaria alla sua famiglia; coll'aratro ei cava da nutrire cinque famiglie.

Quello che ottenne il coltivatore coll'uso dell'aratro, altri l'ottennero in tant'altri generi d'industria, anche con maggiore vantaggio. Quello che è vero per l'individuo, lo è per l'unione degli individui formanti una società, una nazione.

La società deve cercare, nella fabbricazione degli oggetti necessarii ai suoi membri, non i sudori, le pene, il lavoro, le spese di mano d'opera, ma la maggiore massa di prodotti colle minori spese possibili.

Codesta produzione a buon mercato accresce il ben essere dei cittadini. Così l'agricoltore vede ogni anno aumentare i suoi godimenti, poichè ogni anno i diversi prodotti vengono a misurarsi in quantità maggiore e in qualità migliore, col suo granello, senza che il suo campo renda di più.

Gli avi nostri ci dicevano che essi ricordavansi di avere veduti i nostri paesani a piedi nudi, senza cappello, senza ombrello, senza vasellame, e la maggior parte senza uso di tela. In oggi hanno scarpe, la loro testa porta un berretto od un cappello, hanno ombrelli, vasellami ecc. Ed a che attribuire questo miglioramento? Donde viene questo ben essere? Il campo dell'agricoltore rende forse molto di più? No. Quello che rendeva 70 anni fa 20 ettolitri di grano, rende in oggi ancora 20 ettolitri. L'agricoltura migliorò nelle nostre pianure, ma non nelle montagne, o almeno ben poco. Così l'agricoltore, senza produrre di più e colla stessa quantità di prodotti, ha veduto, in meno di un secolo, mutarsi interamente il suo stato. E perchè? Perchè le altre industrie producono con meno di spesa.

Per la stessa invenzione delle macchine che surrogarono le forze dell'uomo, codesto agricoltore si procura dei vestiti più sani, più belli, più spesso rinnovati.

Il perfezionamento delle arti, l'invenzione del vapore, la bussola, hanno messo a portata di tutte le piccole fortune i prodotti coloniali, ed una quantità di oggetti che altra volta potevano appena le grandi fortune procurarsi.

Le dame romane portavano, sotto gl'imperatori, delle vesti di seta che loro costavano cento mila franchi della nostra moneta, che rappresentano press'a poco mille e duecento franchi, tenendo conto dello svilimento subito dai metalli. In oggi le donne del popolo hanno vesti di seta forse anche più eleganti di quelle delle dame romane. Forse che i mezzi delle popolane crebbero a segno di farle ricche e potenti come le gran dame di Roma? No; i loro mezzi sono come quelli del campo dei nostri paesani. Essi non aumentarono; ma la fabbricazione delle sete calò talmente di prezzo, che la donna del popolo fruisce adesso di ciò che faceva l'orgoglio ed il lusso delle romane dame.

L'invenzione della stampa pose l'istruzione a portata di tutti. E chi è che non possa procurarsi un libro? Qual è il domestico che non abbia un libro alla messa? La più piccola borgata ha il suo giornale, che fa noto agli abitanti quanto succede, e nel paese e fuori. E perchè questo risultamento? Perchè la stampa riproduce con poca spesa ed economizza la mano d'opera dei copisti. Rimettete gli scrivani ed i copisti dei tempi andati, ed aumenserete le spese di produzione, e le persone stesse, le quali in oggi fruiscono del morale piacere della lettura, saranno costrette a rinunziarvi. Un tal piacere risalirà nelle alte regioni della fortuna, all'altezza di tutto il cammino che percorsero le vesti di seta in senso inverso.

Le vie ferrate, pel ribasso fatto sui prezzi di viaggio, permisero al popolo, alle piccole borse di procurarsi la soddisfazione di viaggiare, ignota ai loro antenati.

Alloraquando dunque i protezionisti e le memorie dei nostri fabbricatori pretendono che la protezione debba essere più che temporaria, quando confessano che produrranno sempre con maggior spesa che l'Inghilterra e il Belgio, e che lo Stato deve proteggerli contro la concorrenza di questi due paesi, si è precisamente come chiedessero:

Che si spezzasse l'aratro per sostituirvi la vanga e la pala;

Che si distruggesse la stampa e le macchine per sostituire ad esse i copisti e le forze dell'uomo;

Che si rinunciasse alle vie ferrate, le quali trasportano a troppo buon mercato, e rovinano l'uso delle vetture che vivevano di ciò;

Che non si avesse più a servirsi di cavalli e bestie da soma che sollevano l'uomo;

Che si abolisse la strada del Moncenisio, onde gli abitanti potessero trasportare ancora sulle spalle, con molto dispendio, i viaggiatori e gli effetti;

Che si abbandonasse la coltura dei terreni fertili per coltivare gli sterili coperti di spine e di cardi selvatici; perchè i terreni fertili rendono di più con tanto di meno di coltura; il che è un male, come lo sono le fabbriche belgiche e le inglesi; perchè, invece, i terreni sterili (come le fabbriche del paese) esigono maggior lavoro e rendono meno; vantaggio che non bisogna trascurare, ma anzi mantenere con un'eterna protezione, senza la quale essi non potrebbero mai lottare

APPENDICE.

BELLE ARTI

LA MEDITAZIONE

intaglio

di Agostino Lauro.

Sarà intervenuto a molti ne' bei giorni della primavera, o in quei più sereni della state, il trovarsi condotto dal caso il più delle volte, talora da particolare affezione, in sito solingo, protetto da melanconiche ombre, e niente affatto distinto per niuna di quelle singolarità, che sogliono chiamare l'attenzione degli amatori di paese. Sarà intervenuto, dico, a molti, in una di quelle disposizioni d'animo tanto acconcie a sentire e meditare, il trovarsi come incatenato a quel sito, fermarvisi lunga ora osservando ed ammirando, ora un tronco d'albero vecchio, dal quale sporgono pochi virgulti, ora l'intreccio o semplice o meraviglioso de' rami, che fanno verde coperchio al grazioso recinto. L'occhio avviato man mano dalla contemplazione si sarà messo a seguire per poco l'immenso e variatissimo lavorio della natura, palesantesi ovunque, dalla mirabile struttura delle foglie sino all'erbuccia che spuntava appiedi tremolante e negletta. L'aura era molle, perfetto il silenzio, se non forse interrotto dal gorgoglio soave del vicino ruscello, o dal ronzare di qualche vago insetto, tranquillo abitatore del luogo.

E in questo silenzio misterioso, in questa dilettosa contemplazione della natura, che novità e grandezza di pensieri non avrà sorpreso la mente apparecchiata a riceverli? Chi non avrà detto a se stesso più volte: onde ciò? E perchè ciò? Chi ha prodotto senza sforzi armonie così stupende e divine, che parlano tacendo, che stando, mettono in tanto movimento l'immaginativa ed il pensiero?

Immagini il lettore esperto di una di tali scene, sulla cui anima temperata a gentili affetti sia passata qualcuna di tali ore, che un artista a lui sconosciuto siasi messo in capo di rappresentargliela con le stesse forme, generando in lui lo stesso diletto di quel tal giorno e di quella tal ora. Agostino Lauro è questo artista; la *Meditazione,* suo nuovo intaglio, è questa scena. Ma il perito intagliatore popolò quel sito solingo di una creazione tutta sua. Effigiò in una giovinetta leggiadra e malinconica, la sua meditazione, e vi pose tanta mestizia d'affetto nell'atteggiamento e nei lineamenti, che riguardandola, una improvvisa tenerezza vi entra in cuore, e vi sveglia arcani moti. L'artista volle gareggiare colla natura, e ricopiandone le più minute e svariate bellezze, sembrò alla sua volta invitarla a contemplare quel volto, che fu a lui soggetto di così lunghi ed amorosi studi. Tutti i grandi artisti segnarono così in alcuna delle loro opere la memoria delle loro gioie più care, o dei loro dolori. A far più compiuta la queta armonia di questa scena, l'autore volle raccogliere l'attenzione de' riguardanti sopra un altro essere vivente, simbolo di fedeltà e di amore. Un cane giace appiè della donzella; e non sapresti ben dire se dorma, o vegli, con quel suo intender particolare, agli atti della meditante compagna. Checchè sia, v'è tra quelle due creature così atteggiate, tra la luce soave che ivi penetra creando una ineffabile dolcezza di tranquillità, un tal conserto di semplici e commoventi armonie, che più non farebbe la veduta reale del sito.

De' pregi artistici di questo nobilissimo lavoro del nostro concittadino, altri già disse con dovizia di cognizioni e autorità di nome; ma niuno, a parer mio, ne disegnò più veramente l'indole e la originalità, di un amico nostro in un suo scritto inserito nell'*Opinione.* Intagliatore anch' egli, e compagno al Lauro per più anni, ha potuto giudicare per che via di nuovi e crescenti progressi l'amico sia giunto a quel segno di artistica eccellenza. Ondechè ci serviremo delle stesse sue parole per qualificare il merito di un lavoro, che noi, estranei alla pratica dell'arte, possiamo sentire nelle sue rilevate e complessive bellezze, ma solo l'artista educato e conoscitore può far comprendere altrui.

« Amantissimo il Lauro della solitudine, del
« cielo aperto, dei campi, dei fiumi, dei colli
« delle bellezze tutte della natura campestre,
« sì selvaggia, che culta, aveva da lungo tempo
« osservato nelle sue solitarie meditazioni,
« come gl'intagliatori di paesaggio, anche i
« più celebri, eransi di rarissimo, se non mai,
« affaticati a ritrarre con minuta esattezza e
« verità i particolari della natura campestre,
« anzi le più volte li avevano trascurati, in-
« tenti solamente a ritrarre di questa con
« grand'arte ed armonia il complesso e le
« parti principali e singolari, e con questo
« sistema essi fecero senza dubbio capolavori
« che si ammirano pur sempre e con ragione;
« ma lasciarono ancora un campo dell'arte
« pressochè intatto che pare bello era il col-
« tivare, e che non è minore del coltivato.

« Diffatti tutte le arti belle ricevono, dirò
« così, l'impronta della vita principalmente
« dall'accuratezza e verità con cui si ritrag-
« gono i particolari, imperciocchè essi sono
« la fonte delle altre bellezze artistiche e li-
« berano le arti dal peggiore dei difetti, dal
« *convenzionalismo* o *manierismo,* nel quale
« esse cadono quasi sempre tuttavolta che si
« incomincia a non imitare esattamente non
« pure il complesso e le parti grandi, ma
« anche le minute della natura, cioè i parti-
« colari, come accade specialmente nel *pae-*
« *saggio.*

« Queste idee giovanili di Agostino Lauro
« sulla bellezza ed importanza dei particolari
« nel *paesaggio* e della poca cura e poca ve-
« rità colla quale essi si vedono imitati nelle
« stampe dei migliori intagliatori in questo
« genere, crebbero poi giganti, e si fecero
« vivissime nella sua mente, quando la sin-
« golarissima invenzione del Dagherotipo mo-
« strò in un modo così innegabile la ragio-
« nevolezza delle sue osservazioni. E si fu ap-
« punto da quel tempo ch'ei pensò di voler
« occupare i momenti che i suoi giornalieri
« e necessarii lavori non gli avrebbero ru-
« bato, in un intaglio in cui potesse incarnare
« queste sue idee. Egli valendosi dunque a
« poco a poco del Dagherotipo e di disegni
« esattissimi fatti da lui colla matita, compose
« ed incise l'opera che annunziamo con sì
« vivo piacere; la bellezza della quale non istà
« già in una composizione ricca e singolare,
« in un'invenzione romantica, in accidenti me-
« ravigliosi di luce, cose tutte già state mira-
« bilmente trovate da altri, ma bensì nella
« finitezza e verità dei particolari, e nell'a-
« verli saputo, dirò così, trasportare vivi nel
« suo intaglio quali sono nella natura.

« Senza volere innalzarci a giudici di un
« lavoro che si allontana affatto dal volgare,
« possiamo, senza tema di errar troppo, af-
« fermare, che il Lauro raggiunse lo scopo
« cui anelava, e che col raggiungerlo fece un
« intaglio unico nel suo genere. Gli amatori
« delle arti paragonando la stampa del pro-
« fessore Lauro con quelle dei migliori inta-
« gliatori sì antichi che moderni di paesaggio
« si avvedranno facilmente della verità della
« nostra asserzione, poichè non potranno ne-
« gare la superiorità del lavoro del nostro
« compaesano nella parte ch'ei volle perfe-
« zionare, cioè nella verità dei particolari, i
« quali mentre nelle altrui stampe sono sì
« spesso convenzionali, nella sua sono veri e
« vivi.

« Noi non discenderemo ad una minuta
« disamina della composizione con tanta mae-
« stria intagliata di Agostino Lauro, compo-
« sizione che dalla bella e pensosa figurina
« che n'è come l'anima, ei volle chiamare col
« nome di *Meditazione;* non noteremo l'infi-
« nita finitezza e leggerezza delle foglie, non
« il morbido e naturalissimo vello del cane,
« non la singolare verità della corteccia degli
« alberi, non le mezze tinte lievissime ed ac-
« curatissime delle vesti della donzella, non
« la trasparenza tranquilla in tutte le parti
« del quadro, poichè tutto ciò è come la con-
« seguenza naturale di quanto abbiamo sopra
« accennato; per la qual cosa diremo solo che
« il professore Lauro coll'opera sua aprì una
« nuova via ardita e feconda nel campo del-
« l'arte nobilissima che con tanta lode ei pro-
« fessa.»

Giorgio Briano.

contro l'inesauribile abbondanza dei buoni fondi; perchè in fine, codesti fondi, colla loro fertilità hanno una perfetta somiglianza coll' abbondanza delle miniere inglesi e belgiche, con la superiorità delle loro fabbriche, e che prendono così, a fronte dei fondi sterili, la stessa posizione che le provenienze belgiche ed inglesi hanno verso le nostre fabbriche di panno, di cotone, di ferro; e che ragionando per analogia, si potrebbe finire per credere che le nostre fabbriche siano campi sterili, le cui rendite non compensano le spese, e che bisogna trascurare per tenersi care le provenienze meno costose dell'estero.

Finalmente che si rinunciasse a toccare quella terra promessa dove l'uomo può godere senza lavorare, che, lungi dall'aspirare ad essa, si fuggano le sue rive, si vada il più lontano possibile dallo [illegible] nel lavoro, per produrre il più possibilmente a caro prezzo.

E tutto ciò, ben inteso, per l'interesse della nazione, che verrà ad accrescere il *lavoro nazionale* coll'accrescimento della mano d'opera, che troverà sul posto *lo scolo dei suoi prodotti nazionali*, di cui sarà probabilmente imbarazzata; che ristabilirà *la circolazione dei valori*, accresciuta dell'aumento della mano d'opera e dell'impiego, ossia consumo dei nostri valori, ecc. ecc., e per mille altri motivi, che i protezionisti lasciano sotto forma di molte simili frasi, vuote di senso e di logica.

Ed è anche inutile che i protezionisti e i fabbricatori dicano che i citati esempi si riferiscono solo alla produzione vantaggiosa o nociva nell'interno; ma che non quando codeste differenze sono tra differenti nazioni. Sarebbe prima abbastanza difficile il sapere come possano le linee divisionali degli Stati mutare i fatti di produzione, di economia, di buon mercato, di spesa in industria, al punto che quello il quale è vantaggioso tra le diverse provincie di uno Stato, sia nocivo tra differenti nazioni. Ma la nazione sarà sempre in diritto di chiedere un conto alle industrie indigene, in cui saranno poste d'una parte i valori prodotti da esse, e dall'altra parte quelli consumati per giungervi.

Se i valori spesi eccedono quelli prodotti, vi è perdita, e bisogna cessare. Prendiamo per esempio la produzione del ferro in Savoia. I mastri di ferriere ci dicono: noi fabbrichiamo annualmente 2,600 botti di ferro e 600 botti di ferro fuso, che ci costano in ispesa di produzione, legna, carbone, mano d'opera e trasporti, valori, un milione 318 mila franchi 1,318,000.

L'Inghilterra e la Francia vi darebbero, portati a Genova o alla frontiera di Francia, codesti ferri e ferri fusi per valori, 730 mila fr. 730,000 00.

Dunque perdita per la nazione su questi valori, legna, carbone, mano d'opera ecc. ecc. di 588 m. fr. 588,000.

Il consumatore perderà in seguito personalmente li 187.590 fr. che passano nella cassa del produttore pei suoi benefizi ed interessi.

In un articolo del *Lombardo-Veneto*, in cui ragiona sul tipo dell'ottimo governo e sulla costituzione monarchica si leggono le seguenti avvertenze.

La essenza pertanto d'ogni costituzione accettata dalla scienza, è la *divisione del potere sovrano*. E fino a questo punto giunse la scienza antica: ma la moderna fece molto di più. Trovò gl'ingegni mirabili di tal divisione, e trovò i modi d'appaiare l'azione del governo coll'opinione pubblica.

Tali ingegni non sono nè troppi, nè complicati, nè imbarazzati. come vengono esagerando gli assolutisti: ma movonsi piani e concordi verso l'unica mira del pubblico bene, purchè non sieno tra le mani dei chiaccheroni e della gente avventata. Ve li descrivo in poche parole.

Il potere legislativo si esercita da un Principe (ereditario) colle due Camere o nominate dal popolo, o create in parte dal Principe, o date in parte dalla nascita.

Il potere esecutivo si esercita dal Principe (inviolabile) coll'organo d'un ministero responsabile.

Niente può il Principe senza le Camere; niente possono le Camere senza il Principe. E in questo antagonismo sta la precipua garanzia e la salute del popolo.

Niente può il principe nemmeno senza il concorso del ministero; la responsabilità del quale salva un'altra volta il popolo.

Ma che cosa è dunque con questi freni il Principe? dicono i despoti. È un essere purificato dall'errore e dalla iniquità. È un essere, che al suo popolo può fare ogni bene e nessun male. È un uomo quasi indiato, del quale l'*inviolabilità* è proclamata nella costituzione, e con segni più forti sculta nel petto d'ogni cittadino.

Taccio (per dirne al sito loro) degli ordini giudiziario, amministrativo e militare, non che dei comuni: e mi restringo a denotare i modi della dipendenza di tal governo dall'opinione pubblica.

Questa opinione pubblica non è un vocabolo, o una chimera: è la gran voce significante lo stato di civiltà d'un popolo e i conseguenti e relativi e sempre nuovi bisogni. E siccome i governi per attuare nella miglior guisa possibile le leggi del vivere sociale, divinamente ordinato, debbono procedere da costa ai progressi (veri e non mendaci) della civiltà; e che questa, come diceva, rendesi manifesta da quella gran voce; così è indubitato, che questa voce medesima è il Mentore supremo di tutti i governi saggi e modellati secondo la scienza.

Or come questi governi interrogano quella gran voce? Collo scioglimento delle Camere, chiedendo al popolo nuove elezioni, e interpreti più fedeli della di lui volontà, e colla libertà della stampa.

In questi pochi cenni avete il primo germe d'ogni costituzione monarchica, che la storia, il progresso dei popoli, la scienza e l'indole dei governanti hanno sviluppato in modi molto diversi nei varii paesi civili.

Anche l'Austria accettò questo germe, e lo svolse nella Carta 4 marzo 1849. Considerando la quale in ogni sua parte, e riscontrandola colle più notabili d'altri Stati, avrò molte più frequenti le occasioni di doverla lodare, che sindacare. Il che farò lealmente e francamente, come da me si suole, guardando soltanto nella scienza, e non al sogghigno di chi porta l'affetto senza la ragione in ogni materia politica.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista della stampa parigina:

Il *Débats* dissotterra un piccolo libro pubblicato da un prete, intitolato *Le Reveil du Peuple* con l'epigrafe:

Din-don, din-don, din-don
Quand vous reveillerez vous donc?

L'autore si è decretato il soprannome di *Platone-Pulcinella*. Il *Débats* analizza lungamente questo articolo, prova che le dottrine che contiene sono *comuniste* e *socialiste*, e si serve di questo scritto per combattere le dottrine dell' arcivescovo di Chartres contro quelle dell'arcivescovo di Parigi.

— L'*Ordre* fa un articolo *sull'accordo della religione e della filosofia*. « Le divisioni dell'episcopato, dice egli, gli eccessi del libero pensiero, le esagerazioni dello zelo religioso, portano negli spirito lo scandalo e l'inquietudine. » È dunque impossibile di mettere d'accordo la religione e la filosofia? Ciò non sembra impossibile all' *Ordre*, che s'appoggia sull'autorità di Bossuet, che faceva trattati di filosofia, come opere di religiose controversie: egli cita anche Leibnitz, il libero pensatore per eccellenza, che dà per prefazione al suo capo d'opera *de la Théodicée* un discorso sull'alleanza della fede e della ragione ».

— Il *Messager de l'Assemblée* rispondendo ai fogli dell'Eliseo che accusano d' ingratitudine gli uomini che non si danno anima e corpo al presidente della repubblica, ricerca quali servigi ha egli resi al paese; durante il primo periodo della presidenza fino alla dotazione, egli ha governato pel paese, quindi ha governato per sè; tutto quanto ha egli fatto in questo secondo periodo fa dire « il governo non è stabile, il governo non è leale, il governo non può preservarci dai rossi, »

— Il *Siècle* tratta la quistione delle scuole normali primarie, e cerca di provare che il regolamento, di cui sono l'oggetto ha per iscopo di rendere inefficace l' istituzione. Non s' impone ai candidati, dice il *Siècle*, alcuna condizione di sapere; evidentemente si ha la formale intenzione di abbassare il livello dell'educazione.

— La *Presse* constata (forse un po'presto) che il, *Constitutionnel* non ha risposto alla sua sfida. Questo silenzio significa, che non si proverà di rivedere la costituzione dall'attuale Assemblea. *La Presse trionfa*; essa crede di aver fatto paura al *Constitutionnel*. Lo stesso giornale ha una lettera del signor Anselmo Petetin che lo felicita dell' eccellente idea che ha avuta di provare che il ministero provvisorio dev'essere definitivo, perchè è realmente repubblicano, attesochè la costituzione ordina che si facciano ministeri estra-parlamentari, e che in sostanza la rivoluzione di Febbraio ebbe per iscopo di togliere il ministero alle influenze immediate delle maggioranze parlamentari; è singolare d'altronde che la sinistra, che ha contro essa la maggioranza, domandi che si formi un gabinetto in questa maggioranza.

— La *Patrie* continua i suoi studi sul socialismo.

— Il *National* fa una statistica elettorale partendo dai risultati della legge del 31 maggio. Secondo l'*Almanach des Longitudes*, egli dice, il numero degli individui maschi, i quali hanno oltrepassato i 20 anni, corrisponde ai 5|16 della popolazione totale. Sopra una popolazione di 36 milioni, i 5|16 danno la cifra di 11,250,000. L'Assemblea costituente non ammise che 9,936,004 elettori; la legge del 31 maggio non accorda l'esercizio del loro diritto che a 6,809,281; comparativamente al regime precedente, sono tolti 3,128,723 elettori. Il *National* cerca di provare, che è unicamente sugli operai che ricadono le esclusioni. Lo stesso giornale prende calorosamente, contro la proposta Pidoux, la difesa dei *cabaret*. Tale quistione, egli dice, interessa 450 mila famiglie, cioè quasi 2 milioni di cittadini; proclama questo progetto impossibile ad essere applicato. Come mai un capo di stabilimento conoscerà egli una donna di cattiva vita, e il giovane minore di 16 anni, che gli si vieta di ricevere? Come egli riconoscerà sempre che uno è ubriaco?

Il *National* infine piange sulla sorte dei giovani commessi, scrittori, impiegati, che non ricevono il loro soldo che alla fine del mese, che vanno innocentissimamente al caffè a leggere giornali, ad intrattenersi fra loro . . . . , a' quali la legge proibisce di far credito, perchè non riconosce i debiti di caffè, e di *cabaret*.

— L'*Assemblée Nationale* vede un'arra di forza nella dichiarazione del gabinetto relativamente alla legge del 31 maggio. L'Assemblea e il governo sono ormai uniti, perciò onnipossenti; per vincere l'anarchia non hanno che a volerlo fermamente: però è urgente di appigliarsi ad un partito, e di esaminare le diverse esigenze di una soluzione.

— L'*Union* è sdegnata della lettera indirizzata da Felix Pyat al conte di Chambord, e dichiara non volerne insudiciare le sue colonne, nell'interesse anche dell'esule autore.

— L'*Opinion publique* cerca qual sia la *vera soluzione*. Questo giornale chiama causa dei nostri mali lo slancio che da alcuni anni ci ha fatto rinunciare ai nostri costumi nazionali per adottare quelli dell'estero. La prima cosa da farsi sarebbe da rinunciare a questa mania d'imitazione. Hanno bensì potuto dotarci di carte, ma non ci hanno infuso lo spirito inglese la cui mercè funzionano. Da Febbraio in poi abbiamo tentato di farci americani. Rientriamo in noi medesimi. È cosa poi tanto difficile far nascere un'instituzione gloriosa e omogenea dalle tradizioni del passato e dalle necessità del presente?

— L'*Univers* osserva che anche quelli che sotto il governo di Luglio sostenevano le dottrine della filosofia universitaria, le condannano di presente nei signori Jacques e Michelet.

— Il *Constitutionnel* raccoglie, un po' tardi è vero, la sfida gettatagli da Emilio de Girardin per ciò che concerne la revisione della costituzione per mezzo dell'Assemblea attuale. Rivolgendosi ai 466 rappresentanti che hanno votato l'ordine del giorno di Vatimesnil, il *Constitutionnel* li scongiura di *arrischiare* facendo delle minaccie dei demagoghi il caso che meritano. Qualche cosa si è già osato fare; che mai fecero essi? Si tratta forse d'intaccare la costituzione nelle parti destinate a consacrare i grandi principii della libertà? Nò, si tratta puramente di questione di forma. Maggioranza dei 466, usate dei vostri diritti e vedrete . . . . voi vedrete che i demagoghi non fiatiranno, e il popolo sarà con voi.

Torino, 3 *aprile* 1851.

Il sottile accorgimento di chi mette sul tappeto un nuovo dock di Santa Limbania prima che sia fatto quello della darsena è di così antica data, che oramai è divenuto un capo d'opera di politica da commedia. Questa tattica non vi ha più chi l'ignori. Quando non si vuole una cosa che la pubblica opinione reclama, si domanda il doppio; il dock alla darsena infastidisce qualcuno che ha interesse a conservare una strada o un edifizio, a portare la via ferrata un centimetro di qua piuttosto che di là, a mantenere in permanenza di asfissia la marina militare in un embrione cadavere di arsenale impossibile; subito si chiedono due dock; quello di domani nel seno di Santa Limbania, e quello destinato a ricevere le mercanzie del Reno per l'anno di grazia 2440, della buona memoria del filosofo Mercier.

Per riuscire in sì bell'intento non mancano argomenti economici, e prove matematiche; non mancarono a chi avversando l'emancipazione graduale delle colonie si mostrò partigiano della immediata indipendenza, a chi molestato dalle libertà costituzionali divenne furente partigiano di repubblica, e così discorrendo. Il porto di Genova, testè ancora, era così ristretto, esposto ai marosi, di picciolo fondo, scoverto nella parte nord-occidentale, che i legni in ricovero sono costretti (e chi nol vede?) a ristringersi in picciola area, a caricare e scaricare per mezzo di ponti dal lato orientale, a tenersi in distanza contro i moti di risacca, a prendere dal lato del molo nuovo tutte le precauzioni che si prendono in rada. Si protestava altamente contro l'ingegnere Maus perchè nel 1847 proponeva la costruzione di pochi piloni dove non pesca che qualche picciola barchetta per mancanza di fondo, in modo da farvi correre sopra un viadotto che risparmiava la spesa di alcune espropriazioni di pubblica utilità per la strada ferrata; questi piloni si diceva dovevano costare una grossa spesa, e il porto ancora più ristretto, ancora più esposto alla risacca doveva risentirne un danno incommensurabile. Poichè lo spazio della darsena non era adatto al commercio, non mancò perfino chi ne deplorava la esistenza come di una grossa calamità. Ebbene: tutti questi mali sono scomparsi per incanto ora che la darsena vuol destinarsi al commercio. Il commercio genovese può farne a meno, o serbarla al più alle mercanzie del Reno. A che servirebbe infatti la darsena? È vero che essa è un bacino da dock bello e fatto in modo da non invidiare i bacini dei dock d'Inghilterra; ma a Santa Limbania può farsene un altro, e si sa che fare il da farsi è sempre più spedito che profittare del fatto! Parlare della darsena per destinarla a dock è lo stesso che compromettere i più preziosi interessi dello Stato, poichè gli speculatori sapendo che la darsena è in vendita si terranno reciprocamente al guinzaglio e ne faranno calare il prezzo tanto giù da non potersene cavare due soldi. Il solo mezzo di aumentare il prezzo della darsena è precisamente quello testè speculato dai *benevoli* fautori del dock Santa Limbania, di serbarla cioè alle merci del Reno, di istituire al progetto del governo una concorrenza, vera o illusoria, che ponga al ribasso i valori di questo progetto, e gli tolga la possibilità di cavarne un significante vantaggio o di realizzarlo in economia con un imprestito, a benefizio della nuova fondazione militare marittima del golfo della Spezia, la quale aspetterà i capitali dal Reno! Confessiamo che se i nemici dello sviluppo della marina militare sarda, i quali, secondo alcuni, non mancano di agenti, volessero porre il governo nella necessità di rinunziare al suo mirabile intendimento, non avrebbero che a secondare vivamente la illusione della concorrenza dei benevoli fautori del dock-paradosso di Santa Limbania.

Le migliaia di metri quadrati dell' area del porto di Genova slargarono subitamente; i marosi cessarono di agitarla in faccia a San Tommaso; voi potete costruirvi un bel bacino di 30 mila metri quadrati, circondato di magazzini e muri a picco, e la risacca non vi darà più il minimo fastidio del mondo. Altronde se la costruzione dei piloni pel viadotto Maus era una spesa da subisso, e una sorgente interminabile di moti reflui, il prolungamento del molo nuovo per 150 metri, ove il mare è più profondo, è un affare da giuoco, che costerà una spesa impercettibile, e coprirà... coprirà, rispondiamo, il seno del triangolo, di cui il martello sarà apice all'ipotenusa; e niente dippiù, come è chiarissimo a chiunque conosce la direzione delle maree, il rombo del boccaporto, e la configurazione della costa del mare di Genova!

Ad ogni modo chi può dubitare che è più facile, più spedito, più economico, 1. costruire un nuovo bacino; 2. circondarlo di magazzini di nuova costruzione; 3. coprirlo con 150 metri di molo nuovo, ove il mare è più profondo, anzichè giovarsi di un bacino bello e fatto, di acque tranquillissime, circondato di edifizii in parte acconci? É poi di matematica evidenza che il porto di Genova sarà più spazioso con 30 mila metri di meno che con 30 mila metri di più, con due dock, uno in attività a Santa Limbania, e uno in aspettativa... del commercio del Reno alla darsena, anzichè con un solo; e che il miglior mezzo da mettere la darsena in valore a profitto dello Stato, è di *aggiornarne* l' uso e la disponibilità, e sostituire un' altra fondazione a quest' uso, e a questa disponibilità.

Sia lode al buon senso della civilissima popolazione genovese: noi sappiamo che questa aberrazione non ha prodotto alcun effetto in essa, se non può dirsi uno, il sorriso di noncuranza, e la conoscenza di una opposizione certamente non mossa da pubblico interesse. Ma l'interesse pubblico trionfa agevolmente nei paesi che sono sotto la benigna azione delle libere istituzioni; la verità si fa innanzi, nè può per avventura nel caso nostro essere combattuta da qualche velleità di frazioni ristrette in piccolo confine di consorteria. Un solo scoglio poteva incontrare la nuova destinazione della darsena, sulla base alquanto più estesa della grettezza municipale, nella avversione pel trasferimento alla Spezia dell' arsenale militare. Ma gli organi meglio ispirati della pubblica opinione in Genova rivelarono di buon' ora l'impossibilità di durare nella darsena in uno spazio relativamente così ristretto da non poter mutare la situazione dei legni maggiori, così che il sole e le intemperie li flagellano sempre da un lato! Le invincibili difficoltà dell'istruzione pratica in Genova, l'immensa importanza della posizione della Spezia, sotto i moltiplici rapporti dell' ampiezza e della disposizione di quel golfo e de'suoi seni, delle opere di difesa, delle relazioni con l'isola di Sardegna, del movimento commerciale di Levante, dell' equilibrio nelle relazioni con le potenze marittime di primo ordine, delle operazioni coordinate delle forze di terra e di mare, della influenza legittima nel Mediterraneo tra le potenze marittime di second'ordine, sono cose talmente incontrastabili, che la città di Genova sente il bene che ne verrà a lei come a tutto lo Stato; e nelle cose economiche e marittime, come nelle ecclesiastiche, non permetterà giammai che le private passioni usurpino il suo nome onorato.

Voti il Parlamento senza ulteriore ritardo il progetto di legge presentato dal ministro del commercio e della marina, si comincino contemporaneamente i lavori alla Spezia per l' arsenale, e alla darsena pel dock; chè gli uni non sono ostacolo agli altri; e si mostri al mondo quel che sa fare un paese che vuole, per la sua prosperità, nel momento in cui esce da una prova difficile e sostiene il peso de'sacrifizi che le impose avversa fortuna, non sempre compagna a virtù e giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La cifra senza esempio di quarantasette categorie del bilancio dell' azienda generale d'artiglieria votate oggi (dall'8 alla 55) non ciecamente, ma con serio ed attento esame, scomponendone alcune articolo per articolo, dice abbastanza l' alacrità dei lavori della Camera in questa tornata puramente amministrativa e laboriosa. Essa dice inoltre che non si è dato tempo a lunghi discorsi ed a sterili discussioni; e che quindi nulla abbiamo a compendiare, ad illustrare, a definire. Nessuna parte spiccante, nessun incidente clamoroso ha turbato il sedulo e paziente lavoro di obbiezioni, spiegazioni e calcoli svariati e moltiplici secondo le categorie, che quindi non si prestano alla sintesi, che tenterebbe invano raccoglierli sotto unico punto di vista. Tutti i partiti erano vogliosi di secondare l'adozione di questo bilancio; e due egregi uffiziali, il relatore della commissione deputato Petitti, ed il regio commissario colonnello Pettinengo, prestavano agevolezza al lavoro dileguando prontamente ogni dubbio che andasse ad insorgere.

Un riscontro di pagine indicato da Petitti in tre parole dissipava, a cagion d'esempio, il dubbio di Mellana, che senza aver letto la relazione della commissione, pensava ingenuamente sulla categoria 14 che il ministero volesse spendere 40 mila lire di più per quello che può farsi con 40 mila lire di meno! Un'osservazione di Pettinengo sulla necessità dell' arsenale ovunque dimora e si esercita un corpo di pontonieri, riduceva in silenzio il generale Quaglia, che reclamando il castello del Valentino per altri usi, proponeva che i pontonieri stanziassero in altro luogo dello Stato. A questi uomini speciali si aggiunga il ministro della guerra e quello dei lavori pubblici che prese la parola sull'articolo della categoria 55, relativo alla costruzione delle caserme di Genova e Novara; e si avrà la spiegazione del lavoro non ordinario oggi fornito dalla Camera elettiva.

Restano poche categorie di quest' importante bilancio, che domani sarà compiuto nella prima ora della tornata.

CONSIDERAZIONI SULL' ISTRUZIONE PUBBLICA.

II.

Consigli universitarii.

Se in tutto il regno non fosse che una sola università, non si avrebbe alcun motivo per cui il consiglio superiore di istruzione pubblica dovesse separarsi dai consigli universitarii. In tale condizione di cose rimarrebbe solo da provvedere a che un solo consiglio a cui fossero attribuite le une e le altre incombenze non rimanesse sopraffatto dalla mole dei negozii. Nè si può negare che il sistema di una sola università avrebbe molti vantaggi. Quando tutto il dispendio che fa lo Stato per quell' insegnamento fosse destinato a sussidiare un solo istituto scientifico, quando ivi fossero chiamati i migliori ingegni che percorrono la carriera dell'insegnamento nelle varie parti del regno, è certo che quell' istituto riuscirebbe assai più fiorente che non siano le presenti nostre università. Se ne avrebbe eziandio il vantaggio di una maggiore uniformità nell' indirizzo degli studii, laddove non è certo che l' insegnamento dato intorno ad una stessa materia sia nelle quattro università del regno informato da uno stesso spirito. Danno questo che, se può essere di qualche momento nelle altre parti dell' insegnamento, sarebbe di una importanza maggiore nelle scuole di diritto dove si insegnano dottrine che pertoccano immediatamente alla vita politica dello Stato. Al solo inconveniente vero che sarebbe in questo sistema, della lontananza dell' insegnamento da coloro che dovrebbero profittarne, si rimedierebbe attuando il principio dell' insegnamento libero, ed obbligando, così gli insegnatori, come gli studenti ad accostarsi all'università solo per dar prova del sapere acquistato: incomodo e dispendio certo men gravi di quelli che il sistema presente impone a tutti coloro che concorrono agli studii.

Ma tutto questo sistema poteva mettersi ad effetto nel 1848? Potrebbe ora? Le tre università che esistono fuori della metropoli del regno non sono creazione del governo. Esse non potrebbero distruggersi, senza offendere i diritti, gli interessi, le abitudini delle provincie che le usufruttano, senza contravvenire per una di esse alle promesse di solenni trattati. Non sono da aversi per buone ed utili a praticarsi tutte le riforme che al discorso astratto appariscono così fatte; ma quelle sole che vengono di buon grado consentite da coloro cui pertoccano più immediatamente: non è vera libertà quello che assorbisce tutti i diritti e tutti gli interessi, nella nazione rappresentata dai pubblici Parlamenti, come pure vorrebbero alcuni: ma quella che mantiene tutti gli interessi, tutti i diritti, tutte le franchigie degli individui, delle associazioni, dei comuni, delle provincie. Mantenuta l' esistenza delle varie università del regno, non si poteva a meno di dare agli insegnanti una parte principale nel governo di esse.

Le università incominciarono nel medio evo sotto forma di associazioni libere tra professori e tra studenti. Questa condizione mantennero in Inghilterra patria antica delle libertà costituzionali, ed in Germania, dove la libertà degli studii e della scienza tenne quasi sempre fino ad oggi il luogo di tutte le altre. Le università debbono essere persone giuridiche le quali abbiano diritti, interessi, averi proprii, e questa personalità giuridica come possono mantenerla, se le persone che la compongono non hanno ingerenza di sorta nel difendere quei diritti, quegli interessi, quelle proprietà? Le università debbono esercitare un'autorità sui professori per invigilare che ciascuno eserciti l'ufficio che gli è commesso, e questa vigilanza da chi può esercitarsi più opportunamente che da un consesso scelto fra i professori stessi? Le università finalmente debbono usare un'influenza sugli studenti, e questa da chi può esercitarsi con più vera benevolenza, e con più probabile utilità che dai professori? Tuttavia coi nostri ordini governativi, colle nostre abitudini, colle opinioni universalmente diffuse, il governo non potrebbe rinunciare al diritto di stabilire il piano generale degli studii universitarii, di scegliere i professori, di invigilare sul loro insegnamento, di prescrivere alcune discipline generali agli studenti. Quest'azione commessa al magistrato della riforma, finchè non fu istituito il ministero d'istruzione pubblica che di poco precedette allo Statuto, era, conviene pur dirlo, eccessiva, e per lo più duramente esercitata. Negata ai professori non pure la diretta ingerenza nelle cose dell'istruzione pubblica, ma anche la libertà e l'autorità dei consigli. Queste inconvenienze che erano in gran parte degli ordini antichi che reggevano le nostre università, vennero aggravate dagli uomini che dal 1821 al 1845 tennero il governo dell'istruzione pubblica, nella quale non solo fu rimossa ogni influenza anche indiretta dei professori sull'ordinamento dell'insegnamento, ma tanto essi che gli studenti tenuti sotto un'inquisizione molesta e continua, avuta per sospetta la dimestichezza tra gli uni e gli altri, distrutta così quell'autorità morale dei professori sugli alunni, che sola è utile e benefica. Nè si potè sperare alcun miglioramento di qualche importanza, finchè alla presidenza della riforma non venne chiamato il mio illustre amico, marchese Cesare Alfieri, il quale preludiò alla liberalità che i tempi preparavano.

Non posso tuttavia tacere che, se l'indirizzo generale degli studii migliorò, l'indipendenza delle università scapitò in una parte: cioè in quanto a termini delle leggi del 30 novembre 1847, e 18 gennaio 1848 il vero diritto di proprietà degli stabili e delle rendite fu menomato, o cessò del tutto, dappoichè quelle entrate dovettero far parte del bilancio generale dello Stato. Alle università non rimase che un diritto d'amministrazione, ridotto anche esso a termini molto ristretti, stantechè di quell'amministrazione dovè rendersi conto all'azienda dell'interno, e le furono applicate tutte le leggi e le discipline delle finanze in materia economica. Allorquando io presi a regolare l'amministrazione dell'istruzione pubblica non credetti dover accrescere l'autonomia delle università rivocando o variando quelle leggi. Esse erano troppo recenti perchè l'esperienza ne avesse fatto sentire degli inconvenienti: per altra parte l'ammettere il principio di una proprietà più perfetta nelle università ripugnava dalle massime che prevalevano tra i nostri governanti, e che informavano la nostra amministrazione, dappoichè ella si era venuta a poco a poco modellando sulla francese. Nè per altra parte l'opinione pubblica si commoveva ancora come incomincia a fare oggidì, e farà vieppiù in progresso, invocando quella che chiamano *discentrazione*, e che più propriamente si chiamerebbe libertà d'amministrazione. Diedi tuttavia ai consigli universitarii tutta quella larghezza d'azione che mi parve compatibile colle discipline recentemente introdotte, e con la condizione in cui le università si trovano rispetto al governo (1). I consiglieri tratti dalle stesse categorie di persone che nel consiglio superiore, con quel divario che nel consiglio universitario la scelta dei consiglieri doveva farsi su una terna proposta dai collegi delle facoltà.

Nell'amministrazione interna delle università era naturale che i professori e i dottori avessero una parte più diretta ed una rappresentanza più immediata, che non nel consiglio che assiste immediatamente al ministro. Anzi confesso che se dovessi rifare oggi la legge del 4 ottobre lascierei libera affatto nel collegio la elezione. L'influenza dell'università nel proprio governo, se debbe essere ristretta entro certi confini, in quelli debbe pure esser libera. Per altra parte il sistema delle terne ha sempre questo vizio che in apparenza l'elezione definitiva procede liberamente da quello a cui sono proposte: quantunque in realtà possa avvenire che la scelta debba di necessità cadere su una persona sola, messa a confronto di due altre la cui accettazione riesca impossibile.

Fu uno di quegli errori facili a commettersi nel principio della carriera parlamentare, in cui è difficile cogliere la giusta misura secondo la quale l'autorità del governo debba frammettersi nell'amministrazione.

Nel consiglio universitario, come nel superiore, si credette dar luogo allo stesso elemento estraneo agli insegnanti. Quantunque al governo interno delle università questi abbiano un diritto ancora più preciso che non al consiglio circa le leggi da darsi all'istruzione pubblica, non si può affermare che sia una pretensione indiscreta quella di frammettere altri che gli insegnanti in cosa che interessa tutto lo Stato e tutte le famiglie: non si può sostenere che questa ingerenza riesca odiosa, quando si attribuisca a tali che siano noti per amare e coltivare le lettere. La scelta del presidente si lasciò affatto libera nel governo, non per sfiducia verso le università, ma perchè era necessario che nella direzione di un servigio pubblico il governo fosse direttamente rappresentato: nè questa rappresentanza poteva ottenersi altrimenti che coll'azione di un ufficiale che egli avesse liberamente eletto. Non si volle obbligare tra i professori la scelta, che sarebbe riuscita difficile troppo, quando la preminenza della illustrazione scientifica o letteraria non combinasse colle altre doti richieste a questo ufficio. Non si prescrisse di ricercare il merito scientifico o letterario, perchè parve che in una scelta in cui poteva fissarsi, ed era facile che si fissasse l'opinione pubblica, il suo giudizio bastasse per sè a prevenire il pericolo delle scelte cattive, se pure il paese non dovesse cadere in mano d'uomini così tristi, e così inclinati a scegliere male, che niuna indicazione contenuta nel precetto di una legge valesse a temperarne gli arbitrii.

Si lasciarono sussistere due cariche derivate da antico istituto: quella del rettore, che, essendo a capo dell'università un presidente, è forse inutile; quella del consultore, che prima si chiamava censore, con nome odioso e male acconcio al suo ufficio, a cui si lasciò l'incarico di dare voto consultivo nelle questioni in cui è interessato il diritto, di formare quasi un ministero pubblico presso il consiglio universitario. Non credo che questo ufficio si potesse distruggere senza danno. Dove possono toccarsi i diritti delle persone è sempre utile, è spesso necessario un voto che si dia fuori della concitazione delle discussioni, che proceda da persona a cui siano famigliari gli studi della giustizia e delle leggi. In questo modo si è creduto dare agli insegnanti quella prevalenza che a loro compete nella direzione delle università, temperandola nel modo che è necessario per mantenere al governo una autorità a cui nella presente condizione di cose non potrebbe rinunciare.

C. Boncompagni.

---

(1) Legge 4 ottobre 1848, art. 19.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto firmato in udienza del 26 marzo scorso, ha nominato:

Rossi avv. Giovanni, sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, sostituto avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato.

— Con altri decreti del 31 ha nominato:

Bruno avv. Giuseppe, sostituto avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, sostituto avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato.

Crova di Vaglio barone Luigi, referendario sovrannumerario, applicato all'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, sostituto avvocato generale presso lo stesso magistrato.

Prato avv. Alessandro, giudice di prima cognizione di terza classe nel tribunale d'Asti, sostituito avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Lugo, 27 *marzo*. — *Notificazione* dell'I. R. comando civile militare: « Strocchi Giacomo, alias — Badiali — del fu Giovanni, d'anni 54, nativo di Cotignola, vedovo con cinque figli, domiciliato in Bizzuno, villico, aveva reiterate volte ricettato in casa sua diversi degli assassini facenti parte della banda del Passatore, e fra questi anche il sopracchiamato *Teggione* ed altri, somministrando loro asilo, vitto e bevande.

E precisamente lo Strocchi medesimo aveva rifugiato nella stalla della casa stessa fin dalla mattina del 22 marzo 1851 quegli assassini che nella sera medesima, appostatisi in quelle vicinanze, scaricarono le armi contro la forza che portavasi in luogo, uccidendo due gendarmi, e ferendone uno gravemente.

Assunti gli atti relativi, e tradotto oggi avanti il giudizio statario, risultò reo di ricettazione dolosa di malviventi per la propria confessione debitamente verificatasi, in seguito di che il sullodato giudizio statario in base della notificazione 22 luglio 1850 e 31 gennaio 1851 ad unanimità di voti condannò con sentenza d'oggi stesso il detto Strocchi Giacomo alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne alle ore 6 pomeridiane eseguita a pubblico esempio in Lugo.

Dall'I. R. comando di stazione in Lugo il 27 marzo 1851.

Il comandante Dinopl *capitano*.

Bologna, 31 *marzo*. — Ieri mattina S. E. monsignor Gaetano Bedini, commissario straordinario di S. Santità nelle quattro Legazioni, partì da questa sua residenza alla volta di Venezia, mosso dal desiderio di ossequiare S. Maestà I. R. apostolica, e sarà di ritorno nel giorno di domani. (*Gazz. di Bologna*).

Venezia, 31 *marzo*. — Monsignor Bedini, commissario pontificio straordinario delle Legazioni, giunse a Venezia per fare omaggio all'imperatore.

Alla mensa imperiale del 30 sedevano, oltre le autorità civili e militari locali, S. A. R. il duca di Bordeaux, S. A. R. l'infante D. Giovanni di Spagna, il maresciallo Marmont, il sig. di Falloux, ed il vescovo greco non unito Kraglievich.

— Il *Lombardo-Veneto* del 1 aprile contiene nelle ultime notizie: Corre voce che S. M. voglia prolungare di alcuni giorni il suo soggiorno in Venezia.

ESTERO.

TURCHIA. — A tenore di notizie d'Imoschi del 17 marzo pervenute all'*Osservatore Dalmato*, il kaimakan di Mostar Skenderberg, proveniente da quella città, giunse nel dopo pranzo del 16 corr. nel villaggio confinario di Possussie con un corpo di truppa regolare di 1600 uomini, con alquanta cavalleria e 5 cannoni. Egli conduce inoltre circa 400 uomini di truppa irregolare appartenenti alla città di Mostar, ed al villaggio di Nevesigne, comandati dal famoso Pamut bariactar di Nevigne, secondo duce dei ribelli, che al ponte di Kogniza s'era battuto con lo stesso Skenderberg; indi, ottenuta grazia dal serraschiere, ebbe il comando della truppa irregolare.

Tutto il corpo, flagellato da un tempo piovoso e cattivo, si ricovrò sotto le tende di là del torrente Ricina, e la mattina del 17 marzo proseguì la sua marcia alla volta di Duvno per riunirsi all'armata del serraschiere.

Non ostante le vittorie del serraschiere e i molti arresti praticati a Mostar da Skenderberg, i vecchi musulmani non credono per anco vinto il loro partito, e rivolgono con ansia i loro sguardi alla Kraina. Lungo la linea confinaria regna ovunque la più perfetta tranquillità. (*Osserv. Triest.*

SPAGNA. — Madrid, 26 *marzo*. — Il Senato continua a discutere il progetto di legge sopra la vendita di alcune proprietà dello Stato.

Nella Camera dei deputati continua la discussione del progetto di legge sul regolamento del debito del tesoro. Alla partenza del corriere il sig. Coello faceva un discorso di opposizione appassionato, cui deve rispondere il sig. Bertran de Lis.

— Si dice che la guardia civile ha accompagnato l'infante D. Enrico, fratello del re D. Francesco d'Assisi fino alla residenza reale d'Aranjuez. Il principe s'è, dicesi, considerato come in istato d'arresto, perchè al momento in cui voleva congedare il capo del distaccamento di scorta, questi gli aveva risposto che non poteva ritirarsi prima che il principe fosse partito per l'Andalusia. Il re, dice l'*Epoca*, si è recato ad abbracciare il fratello, il quale si è grandemente lamentato con lui di questa condotta tenuta a suo riguardo.

— Leggesi nell'*Heraldo* del 6:

Quanto avviene alla borsa di Madrid deve richiamare e richiama infatti seriamente l'attenzione di quelli che sono versati nella materia.

Il 5 0|0 provò in pochi giorni un aumento maraviglioso, che ne portò il corso da 13 a 12 al quale trovavasi un mese fa a 19 corso che raggiunse ieri. Altri titoli del debito, eccetto il 3 0|0 seguirono lo stesso impulso. Le cagioni di codesto aumento sono manifeste e meritano d'essere prese in considerazione dagli speculatori, specialmente dalla classe ardente e credula che vi si trova. Per evitare in futuro delle perdite dolorose e lagrimevoli disastri di fortuna nelle famiglie, come giornalisti, come uomini imparziali nella materia, e come zelanti difensori d'ogni sorta d'interessi, noi corriamo obbligo di gettare qualche lume su codesta faccenda, onde allontanare i pericoli che pressentiamo, se alcuni precipitandosi nel turbine della speculazione si lasciassero trascinare dalle impressioni, cercassero ad occhi chiusi il guadagno di un aumento impossibile, quando inevitabile è il moto di abbassamento.

Ei non è dubbio che una parte dell'aumento debbasi naturalmente alla pace di cui gode il paese, allo sviluppo della ricchezza pubblica ed alle speranze che farebbe concepire il regolamento progettato del debito. Ma egli è pure certissimo che una parte di codesto aumento, la maggiore forse, devesi a quello che in questo momento esiste secondo le più esatte informazioni, di coloro che meglio si intendono di affari di borsa, a quello che chiamasi volgarmente, un gran giuoco (una jugada); vale a dire che quelli i quali consacrano i loro capitali a codesta sorta di speculazione, hanno impiegate grosse somme alla compera del 5 per 0|0, colla speranza di liberarsene ad alto prezzo negli ultimi momenti d'aumento. Per codeste numerosissime compere si sono naturalmente incariti i titoli, ed anche i meno intendenti dei nostri lettori comprenderanno come con tale rarità e con le facilità di grossi speculatori, i prezzi siano giunti a tanto aumento.

Ora la jugada giunse al suo periodo più pericoloso alla crisi. I prezzi non possono più salire, e per gli speculatori è giunto il momento di vendere, il momento di realizzare i loro benefizi. Ma l'operazione è delicata. L'indice della bilancia trovasi quasi in mezzo, e il menomo soffio può farla inclinare. Il piano dei furbi si è di vendere prima che il progetto venga sottoposto al giudizio delle Cortes, quindi profittare dell'abbassamento che produrrà il cumulo dei titoli che essi getteranno sul mercato, per comperare quando il progetto sarà discusso dalle Cortes, e di vendere ancora quando il progetto sarà approvato.

Il risultamento di tutto ciò sarà di gioia per coloro, che avendo comperato a 12 ed a 13 rivenderanno a 19 e 20, e di lagrime per quelli che comperano ora e rivenderanno a 13 ed a 14.

— L'*Herald* riceve dalle Filippine le notizie seguenti:

Maniglia, 31 *dicembre* 1850. — Non si sa ancora nulla della spedizione militare del generale Urbistondo contro i pirati di Jolo, se non che dovette essere contrastata dal cattivo tempo. È noto che il vapore *El cano* ch'era partito per Zebu, un giorno prima, venne assalito da un uragano e perdette i suoi canotti. Anche le macchine soffersero assai. La fregata *Magnolia* partì per Cadice e Londra con alcuni personaggi pel primo punto ed un carico pel secondo.

— Ai 23 *genn.* La spedizione del gen. Urbistondo contro Jolo, tanto importante pel paese, impiegò per giungere a Jolo diciannove giorni. I pirati aspettavano le truppe spagnuole, e le ricevettero da traditori a colpi di cannone. Una palla uccise dieci uomini sul vapore Magallanes. Un'altra venne sulla tolda su cui trovavasi il generale Urbistondo, suo figlio e il suo segretario. La squadra rispose con alcune cannonate mentre levava l'àncora, e venne qui a cercare rinforzi. Fra pochi giorni 2000 uomini verranno spediti, oltre i 1000 condotti dal generale. Il marinaio Matia Menchacatowes pose a disposizione del governatore i brik *Aquendo* e *Bilbaino* e la corvetta *Eurotas* di 600 tonnellate, per trasporto di truppe e munizioni, e si organizzò una sottoscrizione formata da commercianti ed alcune corporazioni religiose.

FRANCIA. — *Assemblea del* 31 *marzo.*

La legge sulla tariffa degli zuccheri era all'ordine del giorno. La discussione ha versato sull'articolo 1, sul quale nulla si è ancora deciso.

Il sig. *Gustavo di Beaumont* ha depositato un rapporto sul progetto della strada ferrata dell'Ovest.

Il fatto più importante della seduta è stato la demissione del sig. Dupin, che l'Assemblea non ha accettato.

Parigi, 31 *marzo* — La commissione dell'amministrazione interna ha discusso il 31 vari articoli del progetto di legge comunale. Si è deciso che l'esame della validità delle elezioni comunali sarebbe sottoposto alla decisione dei consigli di prefettura. Si è respinta per principio la pubblicità delle sedute dei consigli municipali. La questione sulla pubblicità delle sedute in certi casi, sulla discussione del budget, sull'esame dei conti sono state riservate, e saranno esaminate da una sotto-commissione di 5 membri che sarà nominata domani.

— Si è costituita la commissione per l'esame del progetto di legge relativo alla celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica, ed ha nominato presidente e segretario il sig. Ferdinando Favre e Ferdinando Barrot.

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *marzo*. — Da qualche tempo il partito reazionario lavora a minare la Costituzione, mantenendo le corporazioni, e segnatamente gli Stati provinciali, come pure la Dieta comunale. Una parte dei membri della destra delle due Camere ha ben anche pubblicato una protesta in questo senso all'epoca della prestazione di giuramento alla Costituzione. Oggidì questa tendenza si palesa con maggior energia, e sciaguratamente il ministero istesso favorisce questo movimento. Così in questi ultimi giorni la Dieta comunale della Lusazia, alla cui testa trovasi il fratello del sig. de Manteuffel, ha dichiarato che le Camere ed il governo non potevano adottare alcuna decisione senza il consenso delle Diete, e mandò una protesta al ministro dell'interno. Questo fatto sarebbe insignificante, se ciò ch'è avvenuto recentemente nel Meklenburg non avesse dimostrato che le proteste di simil genere colà fatte a nome dell'ordine equestre hanno rovesciato la Costituzione, mentre che tale tendenza non era evidentemente favorita dal governo, com'è il caso in Prussia. Quanto prima il ministero sarà interpellato in proposito.

— Il bullettino pubblicato il giorno 28 alle ore 9 sullo stato del principe Guglielmo reca che l'infermo aveva passato la notte tranquillamente; le difficoltà della respirazione avevano cessato, ma s'era formato una infiammazione artritica alla congiuntura della mano destra.

Cassel, 29 *marzo*. — Sentiamo che il consiglio permanente di guerra ha pronunciata l'assolutoria del borgomastro Henkel, accusato di non aver deferito all'ordine del commissario civile federale relativamente alla consegna delle armi.

Schleswig-Holstein. — Il disarmo e il licenziamento dell'armata dello Schleswig-Holstein sono già tant'oltre, che si potrà procedere immediatamente alla formazione del contingente colla cooperazione dei commissari. Vi saranno tre battaglioni di linea e un battaglione di cacciatori composti esclusivamente di Holsteinesi. Il comandante generale Von der Horst e gli altri ufficiali stanno per ritornare alle loro case.

Il ritiro delle truppe federali è annunciato quest'oggi in termini positivi. A Rendsburgo non resterà che una piccola guarnigione prussiana sino a che siano definiti i confini. Tutti i lavori preparatorii per decider codesta questione territoriale sono terminati, e si crede che i commissari la scioglieranno a mente dell'art. 5 del trattato di pace del 2 luglio scorso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda d'artiglieria.

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Il deputato Castelli presenta alla Camera la relazione della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per la festa nazionale.

Il deputato Garda chiede alla Camera il congedo d'un mese. È accordato.

L'ordine del giorno reca.

Seguito della discussione del bilancio dell'azienda di artiglieria.

Presidente. Il sig. R. commissario a nome del ministero ha deposto al banco della presidenza due aggiunte, l'una di ll. 1458 alla categoria 7 e l'altra alla categoria 8 di ll. 1800. — Sebbene queste categorie già siano state adottate dalla Camera, a me pare che ciò non osti alla votazione di queste aggiunte.

Aggiunta alla categoria 7. *Impiegati ed individui varii per il servizio speciale dell'arma dell'artiglieria.*

1. Due sergenti incaricati della custodia del materiale da ponte e di mano d'opera al Valentino, uno a ll. 15 e l'altro a ll. 10 al mese . ll. 300

2. Nove guarda batterie col soprassoldo di centesimi 54 al giorno calcolato per giornate 300 . . . . ll. 1458

Totale . ll. 1758

Aggiunta alla categoria 8. *Spese di ufficio e servienti per l'arma d'artiglieria.*

1. Stampa degli stati picchetti e dei sunti del materiale nelle piazze e nella direzione ll. 600

2. Stampa prescritta dai regolamenti pel servizio della direzione dei varii stabilimenti d'artiglieria . . . . . . ll. 500

3. Stampa dei libri mastri di contabilità dei sergenti guardabatteria . . . ll. 700

Totale ll. 1800

Relatore, La sotto commissione alla quale vennero sta mattina comunicate queste aggiunte non ha difficoltà di accettarle.

La Camera le approva.

Cat. 10. Spese d'ufficio e servienti per gli uffici di contabilità, ll. 12,658.

È approvata.

Cat. 11. Indennità d'alloggi, ll. 14,530.

È approvata.

Cat. 12 Fonderia e trapano, ll. 25,217.

Quaglia propone la riduzione della metà della somma di questa categoria, stante la spesa eccessiva in facchini ivi stanziata.

Relatore. Non posso negare che a questo riguardo sarebbe necessaria una riforma, ma però a me pare che prima di fare alcuna riduzione sia conveniente di dar tempo al ministero di pubblicare un decreto di riduzione dei magazzeni. In caso contrario, stante la responsabilità di coloro che sono addetti a questi magazzeni, lo scapito dell'erario potrebbe essere molto maggiore delle economie che il sig. deputato Quaglia vorrebbe introdurre.

Quaglia insiste.

Il R. commissario. appoggia il signor relatore, facendo osservare che il ministero ben riconosceva il numero eccessivo dei facchini di cui si è parlato, ma che però a questo è sua intenzione di ovviare con un decreto di riduzione dei magazzini.

La proposta Quaglia non è approvata.

La categoria è adottata nella somma accennata di lire 25,217.

Categoria 13. Polveriere e raffineria nitri: lire 239,949 25.

De Candia. La commissione ha espresso nella sua relazione il desiderio che venisse tutta la polvere pirica fabbricata nella fabbrica di Torino, anzichè manifatturarne una parte a Genova e un'altra a Cagliari: a me non pare ammessibile la soppressione delle due fabbriche di Genova e di Cagliari, poichè potrebbe avvenire che fossero interrotte le comunicazioni fra la Capitale e queste provincie, e così trovarsi lo Stato in grave pericolo.

Relatore. La commissione non intende che le fabbriche di Genova e di Cagliari debbansi sopprimere, perciò mentre esprime il desiderio che la polvere venga fabbricata solo in Torino stante l'economia del motore idraulico, è però sua intenzione che nelle suddette città sia conservato quanto occorre per la fabbricazione delle polveri in caso di bisogno; pertanto non è la soppressione ma la sospensione delle fabbriche di Genova e di Cagliari che la commissione vorrebbe si ammettesse.

La categoria è approvata nella somma proposta dalla commissione.

Cat. 14. Maestranze lire 118,625. Approvata.

Cat. 15. Chimica lire 13,048 60. Approvata.

Cat. 16. Laboratorii d'artifizii lire 66,494 40 Approvata.

Cat. 17. Fabbrica e laboratorii di riparazioni d'armi portatili lire 564,325.

R. commissario chiede un'aggiunta a questa categoria di lire 180.

La Camera approva la Categoria e l'aggiunta proposta.

Cat. 18. Sale d'armi lire 11,336 50. Approvata.

Cat. 19. Arsenali e dipendenze e paghe diverse lire 44,180 90. Approvata.

Cat. 20. Artiglierie nelle varie piazze lire 25,181. Approvata.

Cat. 21. Trasporti lire 50,000. Approvata.

Cat. 22. Fitto locali lire 2,146 40. Approvata.

Cat. 23. Sovvenzioni alla cassa delle pensioni (per memoria).

Cat. 24. Casuali, ll. 6000.

È approvata.

Cat. 25. Consiglio, comando, direzioni, reggimento Zappatori, archivii e biblioteca del corpo reale del Genio, ll. 38,056 30.

È approvata.

Cat. 26. Impiegati diversi ed assistenti delle fortificazioni per il servizio speciale dell'arma del Genio ed individui varii, ll.80,523.

Regio commissario propone un'aggiunta a questa categoria di ll. 547 50.

Quaglia. Ho chiesto la parola per invitare il ministero a fare il possibile che questi assistenti civili siano soppressi, e che tali impieghi siano accordati piuttosto ad assistenti militari.

Ministro della guerra. Si è questa una di quelle riforme che stanno maggiormente a cuore al ministero, e che quando il possa non tralascierà di effettuare.

Polto chiede al signor regio commissario, se oltre le regie patenti 11 luglio e brevetto 18 luglio 1837 vi siano altre disposizioni legislative che reggano questa materia.

Regio commissario. Il servizio delle fortificazioni e fabbriche militari è tutto retto dal regolamento 18 luglio 1837, stato però in seguito modificato in alcuni punti.

Posso intanto assicurare la Camera che il signor ministro della guerra ha ordinato la formazione di un nuovo regolamento.

Polto. Se sono ancora in vigore tanto le regie patenti quanto il brevetto accennato, a me pare, che attenendosi al prescritto di essi, si farebbe un risparmio notabilissimo che ascenderebbe a più di 25 mila franchi; poichè il numero degli assistenti dovrebbe ridursi da 92 a soli 40, siccome per molti anni si mantenne; perciò se il ministero crede di assentire ad una riduzione in questa categoria, io la proporrò di 12 m. fr.

Regio commissario. Ho detto che il servizio delle fortificazioni e fabbriche militari è sempre stato retto dal brevetto del 1837, ma ho soggiunto però che ad esso vennero fatte alcune modificazioni.

Gli è vero che il numero degli assistenti era una volta molto minore di quello che sia al presente, ma faccio però osservare, che d'allora in poi si è aggiunto al servizio di terra il servizio di mare e dell'isola di Sardegna; e non credo pertanto di poter accettare la riduzione proposta.

Menabrea appoggia il deputato Polto.

Polto ritira la sua proposta dichiarandosi soddisfatto degli schiarimenti dati dal sig. R. commissario; ma osserva però, che il numero dei suddetti assistenti essendo stato portato da 40 a 92 era stretto dovere di qualunque deputato il chiedere ragione di sì grave eccedenza.

Relatore. Osserverò all'onorevole preopinante che se è vero che solo quaranta erano una volta questi assistenti, è vero altresì che se ne venivano sempre creati degli straordinarii i quali non figuravano nel bilancio.

La camera approva la categoria coll'aggiunta proposta dal R. commissario.

Cat. 27. Spese d'ufficio e servienti per l'arma del Genio ll. 9540.

R. Commissario. Non essendosi in questa categoria compreso il servizio della marina che si è ultimamente aggregato al servizio della guerra chiederei un'aggiunta di ll. 2076.

Borella. Proporrei alla Camera di sospendere la discussione del bilancio finchè la commissione abbia potuto esaminare le nuove aggiunte che vengono proposte dal sig. R. commissario, poichè a me non pare costituzionale che il ministero proponga aggiunte, che la commissione non ha avuto ancora tempo di esaminare.

Presidente. Il sig. Commissario avvertì la commissione che le sue aggiunte ascendevano solo a ll 8 mila, per cui essa per sì tenue somma non credette necessario di differire la discussione del bilancio.

R. commissario. Il ministero colla proposta di questa aggiunta non ha voluto fare una sorpresa alla Camera; ma considerando che tali spese furono per dimenticanza ommesse, e che sono personali, credette di doverle proporre alla Camera, la quale può essere convinta che il governo avendo cercato di fare in questo bilancio tutta la possibile economia, certamente non intende ora di fare aumenti che non siano richiesti dalla più stretta necessità.

Borella. Non ho detto che il ministero volesse fare una sorpresa, ma solo chiesi che la Camera decidesse se fosse costituzionale la proposta di questa aggiunta.

Presidente. Vi sono precedenti dai quali appaisce che la Camera non ha creduto mai che i principii costituzionali si violassero appunto con proposte d'aggiunta all'epoca della discussione di un bilancio.

La categoria è approvata coll'aggiunta di lire 2076.

Cat. 28. Impiegati per la contabilità L. 111,500. È approvata.

Categ. 29. Spese d'ufficio e servienti (per la contabilità lire 9,540. È approvata.

Categ. 30. Indennità d'alloggi lire 1,120. È approvata.

Conservazione e riparazioni delle fortificazioni e fabbriche militari.

Categ. 31. Direzione di Torino lire 215,619 75.

Quaglia propone la soppressione delle somme stanziate per le riparazioni al collegio delle provincie, osservando che la destinazione di questo locale ad uso militare non può essere che provvisoria, e di quella per la riparazione al Reale castello del Valentino.

Ministro della guerra. È intenzione del ministero di rimettere il locale del collegio delle provincie al dicastero delle finanze; la somma però stanziata per esso, essendo tenuissima, non credo debbasi intanto sopprimere. Quanto al castello del Valentino, osservo che esso è un quartiere di pontonieri, e che conviene fornirlo del necessario finchè un altro non siasi trovato più adatto all'uopo.

Quaglia. Ho già manifestato altra volta come io sia d'avviso che abbiasi ad operare la discentralizzazione: perciò il quartiere dei pontonieri dovrebbe essere posto in una città di provincia, in Casale per esempio, che credo sia il luogo più opportuno a questo proposito.

R. commissario. I pontonieri non sono destinati solo al maneggio delle barche ed alla costruzione dei ponti, ma alla fabbricazione eziandio dei materiali stessi. Converrebbe pertanto che il governo stabilendo il detto quartiere in altro luogo, facesse spese che sarebbero di troppo carico al pubblico erario.

La categoria è approvata nella somma proposta dalla Commissione.

Cat. 32. Direzione di Genova, L. 118,173, 33.

È approvata.

Cat. 33. Direzione di Alessandria, L. 64,184, 75.

È approvata.

Cat. 34. Direzione di Cuneo, ll. 21,690.

Mellana. Una cosa avrebbesi a mio parere a decidere dalla Camera, se cioè i palazzi governativi debbano venire occupati dal comando militare oppure dagl'intendenti.

Ministro della guerra, Posso assicurare al sig. deputato Mellana che i palazzi governativi tutti, i quali erano prima occupati dai governatori, sono stati ceduti agli intendenti generali.

La categoria è approvata.

Cat. 35. Direzione di Novara, ll. 27,278. Approvata.

Cat. 36. Direzione di Ciamberì, ll. 26,525.

Approvata.

Cat. 37. Direzione di Nizza, ll. 6,950. Approvata.

Cat. 38. Direzione di Sardegna, ll. 47,500.

Decandia propone che sia mantenuta la somma tolta da questa categoria di ll. 1500 per la cinta magistrale e sue batterie.

R. commissario. Si oppone a questa proposta.

La Camera approva la categoria nella somma proposta dalla commissione.

Cat. 39. Spese diverse. Fitto locali 7,109 90. Approvata.

Cat. 40. Sovvenzione alla cassa delle pensioni. Annullata.

Cat. 41. Casuali 4,000. Approvata.

Cat. 42. Spese straordinarie. Spese comuni ai varii rami di servizio. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione 11,658 10. Approvata.

Cat. 43. Paghe d'aspettativa 906 25. Approvata.

Cat. 44. Impiegati in soprannumero alle piante 5,170. Approvata.

Cat. 45. Levata di piani. Corpo dello stato maggiore 44,850. Approvata.

Cat. 46. Artiglieria, fonderia e trapano 10,000. Approvata.

Cat. 47. Polveriere e raffineria nitri 81,783 96. Approvata.

Cat. 48. Maestranze 62,950. Approvata.

Cat. 49. Chimica 6,551 40. Approvata.

Cat. 50. Laboratorii d'artifizii 4,109 50. Approvata.

Cat. 51. Fabbrica e laboratorii di riparazioni d'armi portatili 37,500.

È approvata in lire 27,000 in seguito a proposta del commissario regio di trasporto di spesa in altra categoria.

Cat. 52. Spese diverse. Artiglierie nelle varie piazze 45,062. Approvata.

Cat. 53. Fortificazioni e fabbriche militari, consiglio, comando e direzioni del genio militare 1,500. Approvata.

Cat. 54. Direzioni. Opere e provviste straordinarie relative alle fortificazioni e fabbriche militari. Direzione di Torino 31,405. Approvata.

Cat. 55. Direzione di Genova 724,495 17.

Polto. Quanto alle spese nuove osservo che prima di passare allo stanziamento fa d'uopo che la Camera abbia sott'occhi i tipi, altrimenti è invitata a far delle spese di cui non le consta l'utilità e si tratta qui di somme egregie. Non si sa se i lavori possono compirsi nell'annata. Lo stesso potere assoluto non stanziava delle spese che con norme stabili. Perciò sottraggo in totale 683,000 lire di cui non posso conoscere la destinazione e non ammetto che 11,000 lire.

Petitti. Le carte e i documenti furono comunicati alla commissione e i membri di essa esaminarono i tipi. Se qualche deputato avesse desiderato di esaminarli, il relatore non avrebbe avuto difficoltà di farne parte, ma non si credè necessario di dover comunicare i tipi a tutti i deputati.

Polto. Credo benissimo che la commissione avrà esaminati con coscienza i tipi, ma ciò non basta: è necessaria una legge, onde si possa discutere accuratamente lo stanziamento.

Pettinengo. La spesa al numero 3 cui accenna il signor Polto, non è un lavoro nuovo. Stabilire poi che tutti i lavori debbano presentarsi con una nuova legge, è un'altra questione e tanto riferibile agli altri bilanci che a questo. Ora nel bilancio dei lavori pubblici si approvarono spese per lavori nuovi senza che si richiedesse la presentazione di una nuova legge.

Quaglia approva la spesa per nuove caserme in Genova, insufficienti a capire il numero d'uomini che esige quella piazza, e propone che si votino i singoli articoli della categoria.

Ministro dei lavori pubblici. Se votano per articoli mi riservo a parlare quando si tratterà della caserma di S. Spirito.

La proposta Polto è appoggiata.

Polto insiste.

Pettinengo. Con mio rincrescimento dovetti oggi proporre qualche aggiunta al bilancio, e rettificare qualche inesattezza. L'onorevole Polto presterà fede a quanto dico. Io presentai alla sotto-commissione tutti i documenti che essa credeva dover chiedere e che la potevano illuminare.

Petitti. Il sig. Polto nella seconda sua proposta emise un principio ben diverso da quello che emise prima. Alla prima questione, della presentazione dei documenti, si è già risposto. L'altra questione, la necessità di una nuova legge, è gravissima, e fu agitata nella commissione, ma la Camera decise già in questa sessione che non fosse necessario per somme anche più forti.

Si decide di votare per articoli.

Alcuni deputati parlano contro alcuni degli stanziamenti di questa categoria e specialmente il relativo alla caserma di S. Spirito.

Pettinengo parla per la necessità di mantenere questo stanziamento. Porta la testimonianza favorevole del municipio di Genova. Gli uomini d'arte visitarono dovunque i locali e si convinsero della necessità di questa. Nei quartieri attuali non v'è neppure la quantità d'aria necessaria per respirare. Ed è necessario che abbiano convenienti ripari. Finalmente avere locali adatti conferisce alla disciplina.

Mantelli osserva che in tempo dei francesi si adattarono conventi per caserme, le quali non saranno così atte come se fossero fatte a posta, ma intanto non costerebbero. Non facendo qui opposizione speciale per la caserma di S. Benigno invito nuovamente il governo a trarre profitto di tanti conventi.

Mellana domanda il motivo della gran differenza dei prezzi delle costruzioni di caserme a Novara e Genova.

Ministro dei lavori pubblici. La mano d'opera è più cara a Genova, perchè i muratori vengono da paesi vicini a Novara, e si fanno pagare più quanto più vanno lontano. La pietra gregia costa poco, ma la mano d'opera più. I quartieri si fanno fare con mattoni, i quali costano molto a Genova.

Mellana. Sarebbe qui il caso di sciogliere la gran quistione a chi tocchi la costruzione delle caserme, se allo Stato o ai comuni, e in quale proporzione. Prima che questa quistione sia decisa non posso indurmi ad approvare le spese.

Petitti dà delle spiegazioni sulla caserma di s. Benigno che torna molto cara pel coperto, per l'area da spianare nella pietra viva, l'alto prezzo del sito e altre cause.

Elena parla contro lo stanziamento relativo al nuovo arsenale, perchè crede vada ad invadere il sito dello scalo della strada ferrata, vada soggetto ad incendii e temesi voglia rifabbricare il forte s. Giorgio.

Pettinengo difende il progetto del governo: non crede che quel locale sia più soggetto che un altro ad incendii, non tenendovisi depositi di polvere e osserva che ove quel sito potesse tornare utile al commercio se gliene farebbe cessione mediante compenso, e in quel caso si potrebbe costruire affatto secondo le norme dell'arte.

Il ministro della guerra osserva che qui non trattasi punto di un forte ma di una caserma.

Approvati i singoli articoli, si vince la categoria 55 nella somma che era stata proposta dalla commissione.

L'adunanza si scioglie alle 5 20.

Ordine del giorno della tornata dei 4 aprile

Seguito della discussione sul bilancio dell'artiglieria.

Progetto di legge sul riordinamento delle contribuzioni in Sardegna.

Errata-Corrige

Nella tornata di ieri 2 aprile della Camera dei deputati, il discorso del sig. cav. Pinelli si deve intendere chiuso colle seguenti parole . . . . . *che il più dei deputati desiderano estesi per tutti gli altri ordini.* Ciò che segue è la replica del deputato Pescatore, del quale per errore materiale si è tralasciato di accennare il nome.

Verso la metà poi del rendiconto della stessa tornata, invece di *deputato Fabre,* leggasi *deputato Sappa.*

BIBLIOGRAFIA.

È uscita una raccolta di prose e poesie compilata da diversi e distinti autori, col titolo di *Strenna Bresciana,* i cui proventi sono destinati a favore dei danneggiati dal Mella.

Noi, senza entrare nel merito letterario del libro, ci limiteremo a dire che la parte descrittiva dell'avvenuta inondazione, quanto delle particolarità storiche di Brescia, è non solo esatta, ma sommamente interessante; e tributeremo una parola di giusta lode al benemerito editore Francesco Speranza, che offre generosamente sull'altare della sua patria l'obolo della carità a sollievo degli afflitti.

La pietà subalpina mitigò sommi dolori alla sventurata Brescia, e noi speriamo che i nostri concittadini, vorranno a pro di essa secondare le generose mire del donatore il quale lasciò 200 esemplari dell'opera suddetta vendibili presso l'ufficio del nostro Giornale.

DECESSI *del 2 aprile in Torino.*
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 1482.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — Da una notificazione del governo generale firmata *Radetzky* in data di Venezia 30 marzo rileviamo quanto segue:

1. Col giorno 15 p. v. aprile cessa la direzione superiore delle finanze Lombardo-Venete ora esistente in Verona. Il protocollo degli esibiti vi sarà chiuso il giorno 14 detto mese alle ore 4 pomeridiane.

2. Collo stesso giorno 15 aprile p. v. entrano provvisoriamente in attività le prefetture delle finanze in Milano ed in Venezia per tutti i rami designati alle loro attribuzioni, meno per ora quello delle imposte dirette, e con giurisdizione rispettivamente sul territorio lombardo e sul territorio veneto.

Mediante apposita notificazione si farà conoscere il giorno in cui le prefetture delle finanze saranno definitivamente costituite.

Parigi, 1 *aprile.* — Il generale Dembinsky, il quale ha preso una parte sì gloriosa alla guerra d'Ungheria, trovasi in questo momento a Parigi. Egli è disceso all'Hôtel Montmorency.

— L'Assemblea nella tornata del 1 aprile si occupò esclusivamente della tassa sullo zucchero.

— Il signor Dupin, presidente dell'Assemblea parte il 10 aprile pel suo castello della Nièvre.

— Si legge nella *Patrie.* Le diverse combinazioni ministeriali che il presidente della republica s'era sforzato di realizzare, hanno definitivamente fallito.

Alemagna. — I giornali di Francoforte recano la seguente notizia importante:

« Il governo prussiano ha deciso di farsi rappresentare alla dieta germanica, e ha invitato gli altri governi che ancora non lo sono a fare altrettanto. »

Così le conferenze di Dresda avrebbero finito in niente.

Berlino, 29 *marzo.* — Questa sera si riunirà il consiglio dei ministri, ma non si occuperà che di affari concernenti l'amministrazione interna.

Il presidente del consiglio ha dichiarato a una deputazione della Pomerania che il governo manterrà fermo il principio del libero scambio che sarà adottato come principio fondamentale malgrado i trattati esistenti che non ne permettessero l'immediata applicazione.

L'Austria ha consegnato alla Russia il sig. Bakunin suddito russo, il quale si era gravemente compromesso nella rivoluzione tedesca.

Londra, 31 *marzo.* — Al principio della seduta di oggi della Camera dei comuni, il cancelliere ha annunciato definitivamente per venerdì la presentazione del bilancio. La Camera si è in appresso formata in comitato di sussidii, ed ha votato la somma di 3,521,070 ll. st., chieste per l'armata di terra. Alla partenza del corriere il presidente mandava ai voti la somma di 1,570,000 ll. st. (38,250,000 fr.) per l'artiglieria.

Borsa di Parigi *del 1 aprile* — La liquidazione si è fatta con ribasso; a questo risultato contribuì probabilmente la non formazione del ministero parlamentare.

Il 5 0[0 chiuse a 93 45 in ribasso di 45. c.
Il 3 0[0 id. 57 35 id. 40. c.
Il 5 0[0 piem. (c. R.) a 82, in ribasso di 25 c.

Il nuovo imprestito di Piemonte fu negoziato a 910.

S. NICCOLINI *gerente.*

DELLE NOSTRE
SCUOLE DI LEGGI
OSSERVAZIONI
DI A. CASATI
Vendibile presso i principali Librai.

SCIROPPO
vegetale depurativo
DEL BERAL.

Il sciroppo depurativo del Beral, molto in uso nella Francia ed in Germania, fu riconosciuto il più efficace su tanti altri per la depurazione del sangue, e come tale raccomandato nella sifilide, nelle malattie della pelle, nella reumatalgia, nei dolori e simili.

Questo sciroppo, ricco di materie estrattive vegetali, gode la proprietà di poter essere usato con ottimo successo in ogni stagione, e dalle persone di qualunque età.

Si prepara, e si vende esclusivamente in bottiglie suggellate nella farmacia Bernardi, già Baricalla, via di S. Tommaso, dove trovansi pure i depositi della vera *creosote Billard pel male di denti,* della tintura amara di Venezia, e di varî preparati ferruginosi per la clorosi ecc. ecc.

GEOGRAFIA D'ITALIA

Uno dei più distinti emigrati, il signor professore Marmocchi, toscano, stampò in Bastia la *Geografia d' Italia.* Questo libro è diviso in due parti, nella prima trattasi della geografia fisica, nella seconda della geografia politica e storica d'Italia dai più rimoti tempi sino ai giorni nostri. In ambedue rifulge quel raro ingegno che già lo fece distinguere in Italia per le varie opere che diede alla luce, e specialmente per quella della *Geografia Universale,* cotanto ricercata da tutti gli amatori delle scienze.

Noi raccomandiamo il libro del signor Marmocchi e pel suo merito intrinseco, e per quello spirito patriottico che si trova in tutte le opere del benemerito geografo.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.
Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.
In Genova dal sig. V. Masera e Comp.
In Novara dal sig. farmacista Caccia.
Prezzo fr. 4 la scatola.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

DELLA
NAZIONALITA'
COME FONDAMENTO
DEL DIRITTO DELLE GENTI
PRELEZIONE
AL
CORSO DI DIRITTO
INTERNAZIONALE E MARITTIMO
pronunziata
nella R. Universita di Torino
dal Professore
P. STANISLAO MANCINI
nel dì 22 gennaio 1850.

Si vende presso CARLO SCHIEPATTI, al prezzo di L. 1 25.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s' incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Da affittare

In Collegno una casa civile mobigliata, o non, con giardino e cisterna.
Dirigersi dal sig. Audifredi Angelo, droghiere avanti la chiesa di S. Filippo.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita.
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita.
GERBINO. — Opera: — *Columella di ritorno dagli studii di Padova. — Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 5 Aprile 1851. Num. 1011.

RIVISTA.

Non abbiamo notizie degli altri Stati italiani; e di Francia null'altro sappiamo, se non che la *Patrie* stessa giornale semi-ufficiale ha dichiarato, che il presidente ha definitivamente fallito nei tentativi di ricostituzione ministeriale. L'Assemblea seguita a discutere la legge sugli zuccheri. Il sig. Ducos ha presentato un rapporto sulla polizia delle vetture.

La Camera dei lord ebbe nella tornata delli 31 una discussione più viva dell'usato. Lord Lyndhurst traeva argomento ad acri censure contro il ministero per aver esso presentato ai Comuni primachè all'alta Camera le proposte di leggi per il riordinamento giudiziario. Rispondevagli alquanto risentito il lord cancelliere, qualificando di *mostruose* le di lui osservazioni, il che eccitava una replica di lord Brougham che parlava ancora alla partenza del corriere.

Ai Comuni fu ripresa la discussione del bilancio avendo sir Hume ritirata la sua mozione, dietro istanza del cancelliere dello scacchiere, ed in ragion dell'urgenza di votare i fondi stantechè era spirato omai l'anno finanziere. Così fu approvata la somma bilanciata per l'esercito di terra. Alla partenza del corriere discutevasi il bilancio d'artiglieria.

L'affare di miss Talbot volge al suo termine, fu ordinato di consegnarla ad una signora cattolica, la contessa di New-bourg. É facile comprendere quanto interesse abbia dovuto destare questa giovanetta, dacchè oltre allo appartenere all'aristocrazia inglese, trovasi, a diciot'anni, libera dispositrice di un patrimonio d'oltre a 85,000 lire sterline.

I lavori intorno al grande palazzo di Cristallo vengono spinti con tutta la possibile celerità, perchè si vuole assolutamente aprirlo al pubblico all'epoca già prima designata.

La Prussia dà segno di aver definitivamente rinunciato alle conferenze di Dresda, giacchè ha già spedito un rappresentante a Francoforte, ed ha fatto invito a quegli Stati germanici che ancora non ve ne mandarono alcuno, a non indugiarne più oltre l'invio.

Ciò non ostante le commissioni speciali che sono a Dresda continuano i loro studii? Si dice fra le altre cose che un nuovo rapporto stiasi elaborando per regolare sopra altre basi la ingerenza del potere federale nei singoli Stati della Confederazione. Il che se si avveri, non potrà dirsi che sia riuscita vana l'opera di chi pubblicò il sunto delle conferenze di Dresda.

I fogli prussiani contengono qualche nuovo particolare sull'ultima nota mandata dalla corte di Berlino a quella di Vienna. Mostrasi, è vero, la propensione agli accordi; ma tuttavia le pretese sono ancor tali d'una e d'altra parte, che in verità non è possibile prevederne vicina la conciliazione.

Il sig. di Manteuffel ad una deputazione a lui recatasi, dichiarò nel modo il più esplicito e formale, che il governo intende attuare fermamente il principio della libertà del commercio, sebbene per ora possa esser vincolato da convenzioni speciali. E che a quest'uopo verrà convocata una commissione mista di agricoltori, ed industriali per avere il loro avviso in proposito.

Di Spagna nulla, fuori d'una mozione alla Camera elettiva per una legge speciale che regoli l'alienazione dei beni proprii dei comuni. Il Senato sta sempre discutendo la legge per vendita delle miniere di Rio-Tinto.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*

Istruzione militare. — Noi non mancammo mai di incoraggiare l'istruzione nelle file dell'esercito; e ogni qual volta ce ne venne il destro, additammo i frutti ubertosi che da questa istruzione si raccolgono e ciò che la patria se ne deve ripromettere. Godiamo che i fatti corrispondano, e saremmo quasi per dire, vincano la nostra aspettazione e le nostre speranze.

Un esempio noi ne recheremo oggi, esempio che noi speriamo veder rinnovare in tutti i corpi dell'esercito.

Il giorno 28 dell'ora spirato marzo aveva luogo in Novara l'annuale rivista passata al 3 reggimento fanteria dal generale Durando, comandante la divisione. Dopo la rivista, il benemerito generale recavasi a visitare le scuole instituite dal ministero per istruzione del soldato; e quale non era la sua dolce sorpresa nell'essere testimonio degli immensi progressi fatti in tutti i rami dell'istruzione elementare! Bassi ufficiali e soldati gareggiano nel trar profitto dal cibo intellettuale che viene loro imbandito. La lettura, la scrittura, l'aritmetica, il sistema metrico, la grammatica, tutto venne insegnato e studiato con fervore mirabile. Non v'è più quasi soldato che non sappia leggere e scrivere; e in breve l'istruzione potrà prendere proporzioni molto più ampie, cosicchè la geometria, la geografia e la storia potranno avere uno sviluppo favorevole e portare così l'educazione intellettuale militare al più alto punto desiderabile.

Nè l'egregio generale volle che questi benefici frutti recati dall'istruzione nella guarnigione di Novara rimanessero chiusi fra le mura del quartiere; imperocchè le sue porte furono aperte al pubblico e tutta la città potè assistere all'esame che venne fatto subire agli allievi che quivi dimorano. Essi diedero saggio di ciò che appresero nello studio elementare, nella ginnastica, nella scherma; e gli accorsi cittadini, incantati dei progressi fatti in sì breve tempo, applaudirono di cuore e ne uscirono persuasi che l'esercito nostro si è veramente sollevato all'altezza in cui lo ripongono le sue tradizioni, le sue glorie e le sue stesse sventure.

Noi commendiamo altamente il pensiero di questo pubblico esperimento, e desideriamo con tutta la forza dell'animo che esso venga imitato. É superfluo che noi ripetiamo qui i vantaggi che derivar debbano all'intiera nazione da questa istruzione militare; imperocchè, il soldato ridivenendo cittadino, ne spargerà i benefizi in mezzo al popolo e vincerà quegli ultimi resti di ripugnanza alla carriera delle armi; cosicchè questa carriera verrà considerata come una palestra, in cui possono acquistarsi i più bei tesori di morale e fisica educazione.

E lode vogliamo rendere al bravo tenente colonnello comandante il 3 reggimento fanteria, Gastinelli, che ebbe l'inspirazione di questa pubblicità d'esame.

Sappia, oh sì! sappia la nazione con quante cure si istruisce e si educa l'esercito. Così noi impareremo a guardare con maggior confidenza l'avvenire e i nostri nemici impareranno a rispettarci e a temerci doppiamente.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del primo aprile.

— Il *National* annuncia come una provocazione alla rivolta l'articolo del *Constitutionnel*, nel quale faceva ieri un appello alla maggioranza per rivedere la costituzione: « Una maggioranza in ribellione contro la legge, dice il *National*, non è altro che una maggioranza di faziosi. Da questo giorno il popolo acquista il diritto di punire i poteri che che han tradito i loro doveri e i loro giuramenti . . . . . l'oppressione d'un solo in prima, la più spaventevole anarchia in seguito, ecco ciò che ci costerebbe la violazione della costituzione. »

— La *Presse* raccoglie nuovamente il guanto che le ha gittato il *Constitutionnel*, ma questa volta il signor *De-Girardin* fa uso di grandi parole: egli applica l'epiteto di ipocriti agli amici del *Constitutionnel*, egli ripete ancora la sua sfida — *osate!* — quindi termina con la frase seguente: — *Ma dopo che si sarà osato, e prima che siasi riuscito, sappiatelo, vi sarà un rappresentante che sarà stato ucciso alla tribuna o al suo banco; questi sarà l'ultimo eletto dal suffragio universale.* È già noto che così si qualifica il signor *E. de-Girardin.*

— Il *Siècle* dice anch'egli alla maggioranza — *osate!* — . . . ma osate di far rispettare la costituzione: « essere ciò che dovreste essere: vale a dire una maggioranza devota ai soli interessi nazionali, e non un'amalgama di passioni monarchiche. » Ecco cosa si deve osare secondo il *Siècle*, se non vuolsi osare a subire la sorte del ramo primogenito e del ramo cadetto, che hanno *osato alla maniera del Constitutionnel* l'uno per quindici anni, l'altro per diciotto.

— Il *Messager de l'Assemblée* dice che il presidente si è burlato del signor Barrot, che egli ha voluto usare; un ministero forte non può formarsi che con lo ristabilimento della confidenza: « Ebbene! chi è che dovrebbe adoprarsi a ristabilire la confidenza? . . . . . è il presidente . . . . . Chi è al contrario che rende ciò ogni giorno più difficile? È la politica, della quale il presidente accetta la risponsabilità. »

— Il *Giornale dei Débats* discute la legge sugli zuccari.

— L'*Ordre* è fermo nella sua opinione che egli riproduce in tutte le forme, vale a dire, che se la costituzione non è riveduta, il paese non dovrà che sottomettersi e scegliere per la presidenza un candidato possibile, Luigi Napoleone non essendolo più.

— L'*Assemblée Nationale*, riproducendo una nota comunicata alla *Patrie*, così concepita (da questo giornale ieri riprodotta) « *le diverse combinazioni ministeriali che il presidente della repubblica si era sforzato di realizzare, hanno definitivamente fallito* » richiede quali esigenze del potere esecutivo impediscono la formazione di un gabinetto. . . . . Una dichiarazione come questa, fatta nella difficile situazione in cui ci troviamo, non è forse tale dall'imprimere serie inquietezze nell'opinione pubblica? Non si deve riconoscere un calcolo di tattica in questa confessione d'impotenza. »

— L'*Opinion Publique* impegna i suoi amici ad appoggiarsi sulla legge comunale e sulla stampa nel tempo medesimo, per prepararsi a superare la crisi del 1852. Bisogna introdurre nella legge del 31 maggio le modificazioni relative al domicilio che la commissione ha proposte.

— L'*Union* cerca di schiarire l'*imbroglio* ministeriale.

— L'*Univers* prova con citazioni contro l'*Ordre*, che Bossuet e Leibnitz non sono stati affatto ciò che si chiama liberi pensatori. Lo stesso giornale in un articolo intitolato *Notizie di Roma*, dice che non è rassicurato e tranquillo sulla situazione di Roma, ed enumera le forze francesi per vedere se un movimento sarebbe schiacciato. Deplora che l'armata si vada sempre diminuendo, dice che (*non ostante le innumerevoli carcerazioni e gli esigli*) la propaganda socialista ed anarchica acquista terreno e dà serie apprensioni, tanto più che non si può fidare sulle truppe papali. Fa appello al governo perchè apra gli occhi, ed a tutti i veri cristiani a non essere tiepidi e non sfogare solo la loro bile contro la debolezza del governo e l'acciecamento della polizia. Fa appello al concorso, allo zelo, alla divozione di tutti!

— Il *Constitutionnel* si occupa della legge sugli zuccheri.

— La *Patrie* dice che se gli anarchisti hanno *audacia*, gli uomini d'ordine debbono avere *coraggio*. La *Patrie*, dirigendosi quindi ai legittimisti, enumera le ragioni che debbono impegnarli a votare la revisione della costituzione e l'abrogazione dell'articolo 45 che s'oppone alla rielezione del presidente attuale. Ciò che domanda la patria è la consacrazione legale d'un fatto che va a prodursi inevitabilmente, e che perderebbe così naturalmente il suo carattere rivoluzionario; questo fatto è la rielezione di Luigi Napoleone malgrado le prescrizioni dell'articolo 45. Qual pericolo personale correrebbero i legittimisti se facilitassero questa modifica? Il partito legittimista è egli in misura di applicare nel 1852 il gran principio che rappresenta? . . . .

— Il *Pays* si contiene, dopo la sua trasformazione, in una riserva diplomatica: oggi non pubblica articoli politici.

Leggesi nella *Patrie* del 2 aprile.

Ieri negli anditi dell'Assemblea non si parlava che della rottura delle pratiche intavolate negli ultimi giorni per la formazione di un ministero parlamentare.

Noi non intendiamo qui di far un'esposizione ufficiale di tutti i tentativi dal governo fatti a questo scopo, meno ancora vogliamo imputar a delitto a chicchessia le difficoltà incontratesi e che fecero fallir il progetto. Non conosciamo queste pratiche che pei discorsi famigliari che se ne fecero, nè sappiamo quanta utilità potrebbero un giorno arrecare uomini che non hanno tutte le nostre opinioni. Il perchè non facciamo recriminazioni che si farebbero poi a vicenda contro noi.

Diremo solo che il solo scopo di un gabinetto parlamentare dovrebbe evidentemente esser quello di ricomporre in seno al Parlamento la maggioranza, e che invece le persone che si erano disegnate per formar un ministero avrebbero, probabilmente senza pensarlo e volerlo, impedita ogni riconciliazione tra le diverse frazioni del Parlamento.

Non si possono ignorare nè cangiare i voti dell'Assemblea, la forza dei partiti.

La Montagna è composta di 220 voti circa e l'estrema destra di circa 30, sempre presti ad unirsi assieme e su cui non si può mai far capitale quando si vuol puntellar il governo e soddisfare il voto reale del paese.

Fuori di questi sistematici avversari del governo attuale si trovano frazioni che ora lo sostengono, ora lo combattono, ma con cui si può trattare.

E sono: 120 voti della destra moderata, condotta dai signori Berryer, Saint-Priest, Vatimesnil: 30 del partito della fusione formato recentemente dal dal signor Molé e rappresentato fuori dell'Assemblea dai signori Guizot, Duchâtel, Dumon: 30 del partito della reggenza, a capo del quale è il signor Thiers: 30 del terzo partito che seguono le ispirazioni del signor Dufaure.

Queste 210 voci dissidenti, ma non inconciliabili e di cui una parte sta ordinariamente col potere, formano, con proporzioni diverse, cui crediamo aver definite, il mezzo fra cui si dee cercare di compiere la maggioranza parlamentare.

Ma il nucleo stesso di questa maggioranza e il suo fondo proprio, invariabile, si trovano ancora fuori di queste frazioni nelle 290 voci che sostennero energicamente il governo nelle ultime crisi e compongono non pur la più fedele, ma, ciò che è da considerarsi, la più numerosa frazione dell'Assemblea.

Come mai il signor Barrot si proponeva di rappresentare e rannodare queste frazioni nel ministero di cui voleva esser capo?

Ne prendeva i membri nella più piccola, più intrattabile, più antipatica delle frazioni dissidenti, nel terzo partito: voleva dare il potere non agli uomini esperti e ingegnosi di quella frazione, ma agli astiosi, mediocri e versatili.

E qual programma voleva attuare con essi? quello dell'estrema sinistra e dell'estrema destra, la modificazione della legge del 31 maggio. Ecco quanto si ha da sapere: si trovò un ministro, uno statista, illustre nel pubblico e giudicato quale grave da' suoi pari, il quale volendo formare una maggioranza in un'Assemblea divisa, non seppe escogitar niente di meglio che escludere dal ministero i rappresentanti stessi della maggioranza, farvi entrare gli elementi più oscuri della piccola frazione dissidente ed inalberare il programma dei nemici non pur della maggioranza e del governo, ma della società e civiltà francese.

Questo piano ci pare sì insensato e colpevole che esitiamo ancora a prestarvi fede, nonostante le affermazioni unanimi della sua esattezza. Ci asterremo almeno da esprimere tutti i sentimenti che ci inspira, finchè non ci sia più permesso di dubitarne della realtà.

Se la Francia non ha altro avvenire che quello che le ammanna la cecità di questi distruttori di tutti i poteri pubblici, essa non ha più che a velarsi il capo ed offrirsi alla scure dei barbari che già l'assediano da ogni parte.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra 31 marzo.

L'affare dei rifugiati politici, o a dir meglio, dei comitati rivoluzionarii costituiti qui dai rifugiati politici, comincia a preoccupare l'attenzione di alcuni uomini di Stato. Questo pensiero si incontra naturalmente con quello della grande agglomerazione di gente d'ogni paese e d'ogni qualità che si farà qui ad occasione della grande esposizione industriale. Si dice che il lord maire di Londra sia per fare rimostranze ed osservazioni in proposito. Vi sono alcuni che arrivano a credere che la sicurezza pubblica di Londra possa essere gravemente minacciata e che persino i comitati rivoluzionarii abbiano il progetto di sovvertire questo popolo. Ma chi conosce il profondo rispetto alla legge del popolo inglese, e la nessuna pratica delle barricate; chi conosce le forze conservative di questa società ordinata a libertà grande e reale, non può nudrire esagerati timori. Nè io credo che sieno per farsi provvedimenti contro i rifugiati politici, per quanto sia vero che ve ne ha di quelli, i quali danno motivo di doglianza e di timore ai governi vicini. So che sir Graham ha detto che stima molto difficile cosa il fare provvedimenti di questa natura. Adunque questa quistione dei rifugiati, di cui ora si preoccupa l'opinione di alcuni uomini politici, non avrà sviluppo d'importanza.

Torino, 4 aprile 1851.

I fogli tedeschi di ieri hanno confermata la notizia già da noi data sull'esito probabile delle conferenze di Dresda. La Prussia ha nominato il suo rappresentante a Francoforte, ed ha invitati gli altri membri della Confederazione a fare altrettanto. Il che è quanto dire che le trattative non saranno più riprese a Dresda, che il preconizzato abboccamento fra il sig. di Manteuffel ed il principe di Schwarzenberg non avrà luogo, che le discussioni, le pratiche, gli artifizi diplomatici di tanti mesi, sono sfumati, non lasciando dietro sè, che un nuovo germe di diffidenze e di discordia da aggiungere ai tanti che già dividono le due potenze principali di Germania.

O saranno feconde di maggiori risultamenti le nuove conferenze alle quali la corte di Berlino invita gli Stati germanici a Francoforte? É lecito dubitarne se ciascuno crede di poter trasportare colà pure quelle viste interessate, e quelle ambiziose pretese, che hanno finquì mandati a monte i precedenti tentativi di accordo.

Senonchè un altro fatto, che ci è recato anch'esso dai fogli d'oggi, lascia supporre che una qualche modificazione siasi fin d'ora operata nelle idee, e nelle tendenze di alcuno almanco dei membri della Confederazione. Parlasi cioè di un secondo rapporto che una commissione speciale delle conferenze starebbe elaborando, per sostituire altri principii ed altre norme a quelle che érano state proposte già, ed acconsentite in massima.

Il che è un nuovo trionfo della pubblica opinione, dovuto al giudizio che su quelle

---

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA

Egli è tanto tempo che vommi agognando un posticciuolo da incantucciarvi una cronachetta d'agricoltura, che finalmente emmi parso caduto dal cielo un po' di spazio. Avvegnachè questo sia mo' proprio in periodico di grande serietà ed importanza, vedrò di mordermi la lingua io medesimo anzichè mordere altrui, massime astenendomi da quel criticamento, che per quantunque scherzevole, appunto più penetra, e cui incoglie addolora. Fo però stragrandi riserve di spiattellar franche, schiette, e stimolanti parole, contro proposte, metodi e norme quali m'appaiano

Sogni d'infermo o fole da romanzo

crescendo *recipe* contro que' confettamenti, e altre baie consimili, il cui successo è di proprietà riservata agli autori ove trovino abbondanza di gonzi che contro contanti giocondamente se le procaccino.

Seguiterò pur mio vecchio costume di cronacar con modi più presto faceti che magistrevoli e gravi. Mutando gergo e' mi parrebbe di mutar colascione, e noiar gli altri, non che me medesimo. Ed avrei l'altra paura in coscienza, di farmi in parte altr'uom da quel ch'io sono, e perder facoltà di ripetere col verace e lepido vate:

Io no non porterò di Tizio o Cajo
Oltramontane e arcadiche livree
Nè per lisciarle affogherò le idee
Nel calamajo:
Ma scherzando là là come mi pare
Sulle farse vedute al tempo mio
Qualcosa annasperò se piace a Dio
Nel mio volgare.

Ma per dirlo appunto in volgare la moda tagliò di corto il progresso d'*agronomia*, onde sino a curiali, a droghisti e speziali ardeva in petto vero e sacro furore di cosa rustica. Si videro ministri uccidere vigne a forza di guano, comandanti ammazzare api coll'esperimento dell'etere. Il qual ministro, e' vuolsi dichiarare per non aspreggiar bocca ad alcuno, ministrava sudditi, arme e bagagli di un tál povero Cecco, cui venne già un tiro secco, sì opportuno ed applaudito: il comandante poi credo fosse filippone così tenacissimo, che mutate le mutande cose, fece tale sforzo nel dichiararsi devotissimo a monna cosapubblica, che ne scoppiò di cholèra.

Ma tornando al mio dire, propissimamente non saprei dire, quanti fur visti magnifici governamentali istituti, matematicamente provare che l'eccellenza dell'arte agraria sta nel consumare, oltre i prodotti, anche buona porzione del capitale, e l'ultima perfezione nello stummiarlo del tutto. Povera agricoltura, il mondo parlante, scrivente e stampante, essendosi il mondo leggente ad altri subbietti abbarbicato, fu costretto, come la corrente imponeva, a parlare, scrivere e stampare altre storie. Addio guano, addio gelsi, addio aratri, addio terreno. Cioè il terreno si tenne pur da discorrerne; soltanto si volle che invece di appartenere ad alcuni, fosse a vedere se più dicevole e giusto sarebbe per avventura l'abbottinarlo, cioè farlo di tutti, o quanto dire di niuno. Ma la mia cronaca a sì sottili disputamenti non ha intendenza che basti. Dunque al fatto s'acqueta: fatto non lusinghevole in vero, ma indisputabile; perciocchè sia troppo certo e palese il salto avvenuto da generale entusiasmo per le rusticali faccende, precipitando in letargo completo, che un'apatìa agricola ha ingenerato.

E nondimeno l'agricoltura è pur sempre vital nerbo e sorgente di utilità e di ben essere! É pur sempre la sola che può rendere i liberi uomini, *forti, virtuosi ed agiati!* A chi sta dunque il risuscitare l'affetto, il dirigervi le intelligenze e le opere delle popolazioni? Certo sarebbe prima da trovar modo d'alcuna soluzione a quistioni altr'altro maggiori: ma intanto si può ben far l'uno e l'altro. E nella speranza ch'ognuno adempia suo debito, proverommi a sciogliere questo mio di raggranellare, quanto saprò meglio, alcuni cenni periodici, perchè gli agricoltori se n'hanno talento, se ne giovino.

Se non che, non so batter lingua ch'ove dente mi dolga; o per chiarirmi, non so far parole che non si quadrino a fatti, quali mi paiono compiersi come non vorrei si compiessero. Ove cademi sott'occhio alcun bifolco che pur conduce un aratro, ma non comprendo se ari o freghi, o, scusate il vocabolo, ch'è troppo adatto, se gratti il terreno, mi vien su la lingua, o per meglio dire la penna non d'altro sa scrivere, che del tempo perduto in quel così detto lavoro, e dell'agronomo che con quel fregamento spera richiedere prodotti opimi dal terreno. M'è dunque forza cianciare secondo stagione, cioè quando si semina del seminare, e quando si miete del mietere.

Perciò il tempo a gran passi accostandosi del porre a nascere la semenza degli animaletti preziosi ond'è sì bel prodotto in questa italiana terra ospitale (che il massimo Iddio benedica, e salvi da ogni invidia tracotante e insidiosa), emmi in acconcio invitare i bacofili a prender nota d'un manualetto, edito di recente (1), ov'è senza erudizione e senza pompa di strabocchevoli successi, pianamente descritta una semplice e facile pratica d'allevare il baco da seta. Intorno al quale non vo' altro dire, perchè lavoro d'amico per verità mio amicissimo, e tanto che il lodarlo mi sconviene, e più il biasimarlo mi grava.

Dirò nullameno che v'ho trovato alcun buon consiglio, non foss'altro una *democratizzazione* completa dell'arte. Infatti a dispendiose, complicate e sopraffine invenzioni di castelli architettati per meglio imbarazzare gli allevatori, ed asfissiare gli allevati, sostituisce rustica ed utile foggia di appendere con poche braccia di spago economici cannicci al soppalco. M'aggrada eziandio quel desiderio, già da lunga stagione dallo stesso autore borbottato, però sempre com'e' facesse piato al deserto. Eppure postochè tutti sentenziano che nel presente secolo il vocabolo *spazio* non è più servibile pel nostro globo: postochè si cammina più presto sul ferro, che non per l'aere gli uccelli: postochè piroscafi traversano l'Oceano, veloci come un telegrafo: se la parola *spazio* è morta parola, esserlo dee pure ovunque, ond'anco fra noi e la Cina.

E quei consoli spettabilissimi, che in quelle regioni non so cosa abbiano da consolare, potrebbero spedire alcune libbre d'ovuncoli degli animaletti preziosi, onde rinfrancare la prime proposte s'era unanimemente portato in tutta l'Europa incivilita, non appena una savia ed accorta indiscrezione avea squarciato il velo misterioso nel quale si era voluto ravvolgerle dai diplomatici di Dresda.

---

(1) *Allevam. de' Bachi da seta di* C. Berti-Pichat *Torino*, 1851. Cugini Pomba editori.

Nè per verità erano tali che potessero reggere alla pubblicità, o alla discussione.

Anzitutto per qualunque misura organica, qualunque deliberazione di una comune utilità, si richiederebbe l'assenso unanime di tutti i membri dell'Assemblea plenaria. Il che è quanto dire che non si vuole veruna riforma, verun progresso; e si mira a condannare la Confederazione, per mezzo della quale si spera di poter reagire sul rimanente d'Europa, alla inazione, alla immobilità. — E quando si rammenti che in quell'Assemblea plenaria l'Austria avrebbe la maggioranza, egli è cosa facile il comprendere lo scopo e la ragione di quella clausula dell'unanimità.

Le quali tendenze del resto si rivelano anche più esplicite ed aperte nelle attribuzioni che si vorrebbero conferire al potere centrale sopra i singoli Stati della Confederazione.

Nessuna delle speciali loro costituzioni conserverebbe il suo carattere di suprema ed indipendente, ma andrebbero tutte soggette a revisione per vedere se in alcuna parte ledano il principio della onnipotenza federale. E in primo luogo sarebbero modificate tutte quelle che contenessero alcun che di contrario al principio della *indivisibilità dei poteri monarchici*.

E in questa elastica espressione comprendonsi nullameno che *i diritti fondamentali*, ossia tutti quei principii sopra i quali, come sopra la sua base, poggia la civile libertà dei popoli, e che formano gli articoli del simbolo politico di tutti i paesi costituzionali.

In prima linea vien quindi la facoltà di ricusar le imposte. Essa è dichiarata contraria assolutamente alla prerogativa monarchica, e come tale riprovata affatto, sicchè dovrà cancellarsi da tutte le costituzioni federali. Ed ogni voto che per avventura un qualche Parlamento emettesse in questo senso, ogni rifiuto d'imposta, sarebbe considerato quale un' infrazione delle leggi federali. E più ancora. Non solo se trattisi di imposta, ma quand'anche unicamente fosse questione di un credito speciale, straordinario, che il governo domandasse alle Camere, queste saranno impossenti a negarglielo, ossia non verranno in questo caso accusate di violata costituzione, ma basterà che il governo interponga appello al potere federale, perchè il voto di rifiuto perda ogni efficacia, sendochè in tal caso, fino a superior decisione, il Parlamento dovrà concedere quanti fondi gli siano chiesti.

Così a Dresda era inteso il reggimento costituzionale, così ne erano applicati i principii fondamentali.

Nè qui è tutto il male. Bisognava anche prevedere il caso in cui un governo fosse men forte che non la resistenza dell' opinione pubblica o della rappresentanza nazionale. E a ciò pur si provvide, statuendo che ogni conflitto fra esso e il Parlamento sarebbe devoluto al giudizio del potere centrale; che avrebbe missione *d' intervenire* per cessare il dissidio, e ricondurre il buon accordo (!).

Che più? In questi casi esso avrà diritto a promuovere la revisione della costituzione, ed a farla modificare in quelle parti che esso creda men che ottime.

Così la libertà, così gli ordini interni, così la condizione politica d'ogni Stato della Germania sarebbesi trovato a discrezione del potere centrale. E questo medesimo potere centrale, secondo le pie intenzioni dei plenipotenziarii di Dresda, a quali mani sarebbe stato affidato?

L'Austria dovea personificarlo in se medesima. E questo nome dice abbastanza da sè.

Così adunque il despotismo federale a base della nazionalità tedesca; l'autocrazia austriaca sopra tutti gli Stati confederati; la corte di Vienna arbitra dei destini di tutta Germania; ecco la formola che riassume le tendenze ed i propositi dei plenipotenziarii di Dresda; lo scopo ed i risultamenti di quelle conferenze.

I quali pur troppo a quest'ora già sarebbero una funesta realtà, se per buona ventura la rivalità delle due maggiori potenze non avesse impediti gli accordi, e salvata la libertà.

Diciamo salvata, nè inavvertentemente; giacchè quelle stipulazioni avrebbero potuto recarsi a termine e ad effetto, se non fosse loro venuto meno il beneficio del mistero. Ma svelarle e sventarle dovea essere una cosa medesima, e lo fu.

Bastò il semplice fatto della pubblicazione del tenore delle discussioni seguite a Dresda, e delle deliberazioni ivi prese, perchè si sentisse la ineluttabile necessità di ripudiarle, almeno in parte, e di rifarsi, di buono o malgrado sopra altra via.

Oltre a ciò quelle conferenze sono, se non di diritto, almeno di fatto, disciolte. E le questioni che si era creduto di avere sciolte a favore della reazione a Dresda, saranno nuovamente a discutersi da capo a Francoforte.

Intanto la Prussia ha imparato a conoscere meglio il pericolo, e saprà avvisare ai mezzi per guardarsene. Il sentimento nazionale e l'affetto alla libertà ed al progresso, possente in Germania, benchè compressi, riprenderanno, aiutati dalle circostanze, la loro legittima influenza. E se è possibile una nuova Confederazione germanica, almeno ella non sarà quale minacciavanla le conferenze di Dresda. — Nè fia piccolo guadagno.

RIFORMA
DELLE
CARCERI GIUDIZIARIE.

Il retto governo fisico e morale dei carcerati; la necessità di togliere, o almeno di correggere i molti abusi e vizii che da gran tempo giganteggiano in pressochè tutte le vecchie prigioni; insomma una intiera riforma carceraria è cosa tanto importante e desiderabile, che ogni atto del governo che validamente ne annunzii e ne promova l'incremento si deve tenere in conto di pubblica ventura.

L'instituzione del Consiglio generale delle carceri, e il principio di esecuzione da esso già dato ad uno de' suoi speciali incarichi, quello cioè di riconoscere e constatare lo stato attuale delle carceri dei regii Stati, dimostrano la volontà del governo di procedere risolutamente ad una radicale riforma. Se il Consiglio generale adempirà, come noi vogliamo credere, gli ufficii che gli sono affidati col regio decreto del 23 gennaio p. p., non potrà a meno di dare ai miglioramenti da introdursi, impulso e moto durativo; imprimerà alle operazioni del governo il carattere di uniformità che deve regnare in tutte le carceri, e consacrandosi a speciali studii stabilirà con maggiore cognizione di causa le norme a seguirsi nella scelta delle varie teoriche carcerarie e penitenziarie, nelle quali i motivi di perplessità e di dubbiezza sono tuttavia assai numerosi.

Deliberava il Consiglio sino dalle prime sedute l'inchiesta generale sulla condizione delle carceri dette giudiziarie, e in questa operazione, che necessariamente doveva essere fra le prime, procedeva con vedute generali, e in modo da assicurare l' esito di un' impresa per se stessa molto difficile. Il Ministro dell'interno approvava la serie dei quesiti proposti dal Consiglio, e questi erano tosto trasmessi agli Intendenti ed agli avvocati fiscali con raccomandazione di minute, accurate e sollecite risposte.

I quesiti sono in numero di quarant'otto, divisi in quattro capi, il primo dei quali comprende quelli che furono chiamati, forse meno rettamente *Locali*. Il secondo capo porta il titolo di *Amministrazione* ed *Economia*, il terzo di *Polizia*, e il quarto finalmente di *Servizio Religioso*.

In un apposito quesito si ricerca come sieno eseguite nelle carceri di Torino e Genova le regie patenti 26 febbraio 1842, che sono limitate al governo di quelle carceri. I quesiti estendendosi veramente a tutte le parti materiali e morali della materia carceraria, e le risposte a darsi essendo affidate a chi può e deve conoscerla, ove a queste ultime si aggiungano ispezioni sui luoghi principali eseguite dal consiglio, si ha luogo a sperare che gli elementi per la relazione dell'inchiesta saranno esatti e sufficienti.

La risposta poi al quesito più speciale alle carceri di Torino e di Genova può essere sin d'ora preveduta: molti fra i miglioramenti prescritti furono introdotti; alcuni inutilmente tentati perchè ella è vana illusione pubblicare sulla carta riordinamenti di carceri, se non si comincia dal riordinare gli edifizii.

Le angustie presenti dell' erario non lasciano senza timori che molti miglioramenti che verranno proposti avranno ancora per qualche tempo a rimanere fra i *desiderati*. Nulladimeno la sapienza del Parlamento, e lo stanziamento generoso già fatto nei bilanci del 1850 e 1851 di somme da spendersi in varie parti del regno, ci devono far sicuri che, se la riforma carceraria dovrà camminare lentamente, non verrà più d'or in avanti intieramente sospesa.

Nel lavoro del Consiglio generale si allude più di una volta alla urgente separazione da introdursi nelle carceri fra gli imputati e i condannati, perchè i primi, propriamente parlando, non si possono ancora avere per prigionieri. Questa separazione dovrà essere uno dei principali risultamenti dell'inchiesta, non essendo più comportabile che si indugi a togliere l'abuso di confondere la carcerazione dei condannati colla custodia degli imputati. Continuare l'errore potrebbe essere tacciato di violazione del diritto dei cittadini, e sarebbe un voler *creare ostacoli maggiori* al retto andamento della giustizia, e un volere accrescere difficoltà nuove ai già abbastanza difficili risultamenti della successiva carcerazione correzionale e penitenziaria. Comunque sieno gelose le cautele giudiziarie che precedono l' arresto, nulladimeno esiste pur sempre una presunzione di innocenza a favore dell' imputato: e questa presunzione dà a lui dei diritti, e impone alle autorità dei doveri.

Chi è privato della libertà a solo titolo di custodia non può venire sottoposto a nessuna disciplina che formi parte di pena: ma deve esserlo solamente a quelle comandate dalla morale, dall'ordine severo che regnar deve nella casa di custodia, e dalla necessità di evitare che in qualsiasi modo si impedisca il corso della giustizia. Ma a fronte della presunzione di innocenza, sorge la terribile certezza che tutti i condannati furono prima imputati. Se la società corrompitrice fra condannati e condannati è così da paventarsi nelle carceri di pena, perchè non dovrà esserlo, e con maggiore ragione, fra le stesse persone prima che sia contro di esse pronunciata sentenza? E se funesto è il contatto fra individui e individui già pressochè egualmente corrotti, non lo sarà egli tanto più fra coloro, l'animo dei quali non è egualmente inquinato da infinite sozzure? Ad evitare questi mali non basta, nella divisione a promuoversi, il por mente alla sola qualità di imputato: conviene invece andare più oltre.

Noi non esitiamo a proclamare la massima generale, che ogni imputato deve essere individualmente custodito, per quanto le precauzioni igieniche e morali, e qualche condizione accidentale possano permetterlo. Alcune eccezioni alla regola generale dovranno essere ammesse. Non sarà facile improvvisare edifizii appositi e sufficienti: non sarà conveniente, massime nei lunghi procedimenti, di condannare un individuo all'isolamento assoluto sotto pretesto di assicurargli una semplice custodia; non si potrà rovinare del tutto la salute di un individuo per amore dell' osservanza delle massime assolute; in somma, giova ripeterlo, le eccezioni che sono conseguenza di altri principii egualmente positivi e certi, non potranno mai essere evitate del tutto. La prudenza di chi governerà il carcere di custodia consisterà nel giudicare, sempre in casi eccezionali, fra la massima e l'eccezione, da quale dei lati si trovino i mali maggiori. — Se per altro il governo, promovendo la costruzione di nuove carceri, o la riattazione delle vecchie non avesse di mira la massima generale sopra indicata, sarebbe meritevole di severissima censura. Il consiglio generale mostrasi pure nei quesiti desideroso di conoscere quali e quante sieno le congregazioni della misericordia, o le altre istituzioni pie a favore dei carcerati. L'opera di quelle associazioni vorrà pure essere promossa, combinandola per altro colla disciplina delle carceri, e condizioni dei luoghi ove saranno poste le carceri.

Risalendo istoricamente all'origine di quelle istituzioni, si vede come alla santità del loro principio abbiano corrisposto le opere, e quali servigi esse abbiano reso alla causa e dell'umanità e della religione. Infievolite poscia perchè invecchiate, composte talvolta di persone che ai sentimenti religiosi non accoppiavano altre doti che pure sarebbero state necessarie; contrastate o sprezzate dal genio dei tempi; ebbero poi a spegnersi affatto, o a limitarsi a procurare qualche materiale sollievo ai carcerati.

Ma siccome l'effetto della parola umana, la espansione dei sentimenti del cuore, il prepotente bisogno di consorzio esistente in esseri per natura loro eminentemente sociali sono elementi che devonsi scrupolosamente pesare, volendo provvedere alla rigenerazione morale dei carcerati; così nella generale riforma sarà mestieri, ridestando e riordinando quelle instituzioni, procurare di nuovo ai prigionieri i molti vantaggi morali ch'esse valgono a produrre.

Noi abbiamo brevemente esposto alcuni pensieri fra i molti che fece nascere in noi la lettura dei quesiti che sono base dell'inchiesta: aggiungeremo ancora che premendo all'universale ch'essa riesca a buon termine, ognuno che giovare le possa, farebbe opera biasimevole negandole lo spontaneo concorso delle sue notizie.

Terminata quell'inchiesta, incominciandosi di mano in mano la riforma delle carceri giudiziarie e continuando a promuoversi lo svolgimento del sistema penitenziario, *saranno* richiesti studii speciali dai filosofi e dagli statisti, sacrificii di opere da molti individui, impiego di gravi somme per parte del gogerno, e da tutti poi lunga perseveranza. Noi amiamo persuaderci che nulla mancherà allo scopo, perchè egli è comune desiderio di vedere dal governo e dai privati posto in opera con sapiente interpretazione il sublime, perchè divino, consiglio *di visitare i carcerati*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ci attendevamo ancor più dalla tornata d'oggi; frattanto non è poco che la Camera abbia fornito e passato allo scrutinio segreto il bilancio dell'azienda generale di artiglieria.

Tre questioni hanno occupato specialmente la seduta. L'una è quella della caserma di Novara. Il deputato Mellana che intende le cose della guerra come quelle del diritto costituzionale, si levò a combatterla energicamente. Del suo lungo discorrere non altro merita la nostra adesione fuorchè il voto da lui ripetuto, e che ci sembra ragionevolissimo, che una legge fermi in via di regola la parte, cui debbono contribuire i comuni nelle opere pubbliche d' interesse generale, che tuttavia per la natura stessa delle cose sono nel tempo istesso specialmente utili alla località in cui si costruiscono. Questa legge anche noi la sollecitiamo coi voti nostri; per la parte militare non sapremmo aderire ai voti del sig. Mellana, il quale ponendo in principio che le caserme si fanno pel tempo di guerra, considerava quella di Novara come un servizio reso al nemico, qualunque egli sia, che attacchi il Piemonte dalla parte del Ticino.

Rispose il commissario Pettinengo che le caserme si costruiscono anzi pel tempo di pace, e così egli, come il ministro della guerra, rilevarono il vizio dell' argomento che prova troppo; infatti con la teoria Mellana il Novarese dovrebbe abbondonarsi come territorio aperto, e non farvi cosa di utilità o di valore per sospetto che non vi si possa conservare! Il ministro, in ultimo, parlò caldamente delle riparazioni indispensabili ai locali attualmente occupati, e tutta la categoria fu senz'altro votata.

Le torri littorali di Sardegna furono il secondo argomento a disputare. Si sa che una commissione speciale incaricata di farne esame e rapporto propose la ristorazione di alcuna, lo abbandono di altre. Il ministero

---

razza dei nostri, quale debbe essere, dopo secoli che di là ci venne, degenerata. Non vorrei però di que' così detti selvaggi, i quali pongonsi a crescere a dirittura sui gelsi. Oltrechè, sendo avvezzi a sì libero vivere, potrebbe in Europa essere mal' aria per loro, ho ben ampia fede negli scrittori degnissimi che ne fanno la descrizione e le lodi, ma mi saprebbe soprammodo increscevole mantenere guardie con ispauracchi e bastoni per difenderli: chè troppe ce ne vorrebbe, sendochè nelle campagne *infinitus est numerus* degli iniquissimi passerini che farebbero strage de' malcapitati vermetti, e de' passerotti più grossi che, caso avvenendo, si beccherebbero i bozzoli.

Vorrei pure che le signore leggessero il paragrafo 133 di quel manualetto, perciocchè m' ho in tale estimazione il sesso gentile, che vorrei, non che di bachi, ma d'altro più tenessero governo, parendomi omai gli uomini aver tanto uso e logoro il bene dello intelletto da non comprendersi più tra loro, nè per avventura con se medesimi: nè in vero havvi uopo di fortezza di sesso, quando di tutte cose, ed in ispecie di quell' artificio di squisita simulazione che suolsi chiamare diplomazia, ha universal freno la più schietta e completa paura.

Fortunatamente l'agricoltura non dovrebbe impaurare nessuno. Le sue teoriche sono alcuna volta altrettanto strannaturali quanto le così dette sociali e politiche. Ma gl' innovatori georgici sono abbastanza innocenti per non essere, come i politici, carcerati, strozzati o fucilati in compendio. Non si ponno anzi definitivamente ammazzare che col prenderli un po' di sghembo con qualche noterella anzichenò sollazzevole. Lo che torna a capello quando per esempio un gentleman tarmer *O-Brien-David-Mac Conaught* ci assicura che col piantare grani di piselli entro i tuberi dei pomi di terra, non solo mercè questa inoculazione è preservato il raccolto de' tuberi dal loro speciale cholèra, ma si ottiene per giunta un raccolto di piselli. Insperata letizia d'avere tra mano un essere vegetabile che vi dà un prodotto sottoterraneo, ed uno sopraterraneo di tutt'altra natura. Scoperta la pratica, è scoperta di volo la teoria competente, cioè la *catalissia*, fenomeno perscrutato dal Liebig, ma fenomeno un cotal poco rivoluzionario da scombuiare tutta la vegetale fisiologia nel preciso modo di cui fo grazia a me stesso e al lettore.

Il gesso si può cuocere ed anche condire e salare come è piaciuto al chimico professore signor Pierre Isidoro, e poi farne poltiglie o decotti e impiastricciarne il terreno. Ma gli agricoltori terrannosi più volentieri il sale per loro, e forse appena vorranno farne parte a qualche inferma bestiuola. E gli agronomi non porgeranno incenso a quel sig. Isidoro, come inventore del *gessare* le piante leguminose da foraggio, pratica nata d' Italia assai tempo prima che la fisica partorisse la chimica.

Avrei tant' altri subietti da spilluzzicare, come i 5075 grani di frumento che l'ingrasso Dusseau fa inesorabilmente produrre da ogni grano, e simiglianti portenti, veramente mirabili nel destare potente prurigine di celebrarli com' e' si meritano, ma gl' ineluttabili confini dello spazio accordatomi, più nol consentono.

Non so però terminare senza dir verbo della minacciata invasione della nuova agricoltura delle tegole. Le quali vendevansi 20 anni addietro 75 lire per migliaio, prezzo che digradando ogni anno più, si è ridotto alla metà, nulla di più valendo oggi in Inghilterra quella maniera di tegole, specialmente fabbricate per l'agricoltura.

E qui mi spiego per farmi intendevole. Antichi vecchioni, ma vecchioni sì addietro, da esistere lungo tempo prima della celebre invenzione d'avvinchiarsi i capelli del capo a mo' del sottile pennello, che fu detto poi coda, quei vecchioni, uno de' quali si chiamò Teofrasto, altro appresso Palladio, indi Catone con altri che so io, presero sollazzo di raccontare anzi di scrivere; che per asciugare terreni occorre talvolta crear fosse cieche ossia coperti scoli; quali poi non moderni italiani praticarono e dissero fognamenti. Modernamente di nuovo inventati, secondo costume degli scopritori d'antiche scoperte, ne trasmutarono il nome, onde questo poi è quanto rimane di nuova invenzione. Il qual nome sostituito al fognare, è l' inglese *draining*, infranciosato *drainage*, e algerinamente italianato *drennaggio*. Onde è significato quell' ingegno di rasciugare, come ho detto, il terreno, introducendovi però, in ispecie gli inglesi, certa sostituzione a materiali più comuni ed economici, con doccioni e con tegole, la cui fabbricazione hanno ridotto a segno d'offrirli a quel prezzo.

Si potrebbe richiedere in questo luogo ad un economista, come spiegasi la diminuzione, a metà prezzo, di un oggetto, quando a più del triplo si è accresciuta la inchiesta? Ma che sanno eglino mai gli economisti, allorchè in luogo di un commercio reale è furore di concorrenza per un commercio possibile, e furor tale, che a questo, invecechè a quello l'industriale foga trascina? Il fabbricante di doccioni e tegole da fognare, vede già tutto il terreno britannico coperto di rigagnoli anelanti dalla sua terra cotta la rivoluzione e redenzione dell'agricoltura. Se anelanti similmente saranno i lavoratori, la fabbricazione delle tegole, o meglio de' *doccioni ovoidali*, metodo dallo Stephen modestamente chiamato coll'erculeo *nec plus ultra*, diverrà la più gigante e preziosa d'ogni fabbricazione presente e futura fosse pur quella de' cilindri alla Foucault Breguet, o de' nuovi pendoli alla Foucault Breguet...

Frattanto chi vorrà più saperne, sulle georgiche tegole, consulti quanto ne dice il citato mio simpatico autore del manualetto de' bachi, il quale con ardua e lunga lena scrive non so quali Istituzioni d'agricoltura. Beato se troverà chi abbia ozio e voglia di leggerle, in questo tempo in cui, come ho detto, tutti si travagliano nella riforma del prossimo, e d'argomenti georgici non è più grande spasimo. Sarà ventura se queste cronachelle comecch disadorne ed impensate, alquanto valgano suscitarlo, siccome il reale e migliór bene d prossimo, potentemente reclama. Gzt.

pensava dover per ora conservarne 14. La commissione opinò meglio e bene disfarsi di tutte, e ha vinto il partito contro la difesa delle torri fatta dai signori Angius, Sulis e Candia. Le torri littorali furono costruite in altri secoli a difesa dalle irruzioni de'pirati barbareschi. Esse davano gli avvisi alle terre vicine perchè mandassero rinforzi, minacciavano coi loro fuochi le navi corsiere, e offrivano asilo nel giorno del pericolo alle guardie, e a qualche abitante contro la crudeltà de' pirati, che potevano circondare, ma non mai scalare le torri. Ora sono un vero anacronismo, dappoichè le corse de'barbareschi cessarono per sempre nel Mediterraneo; e la pirateria greca, che il sig. De-Candia giunse a citare nel calore degli argomenti a favore delle torri di Sardegna, non fu buona che a far ridere la Camera. Non parliamo della difesa militare; tutti sanno che il sistema di fortificazione per le coste si riduce oramai a un buon sistema di *strade littorali*, e a poche basse batterie acconciamente stabilite e coordinate ne' siti più opportuni. Le alte torri non sono buone che ad affondare qualche palla di cannone in mare sbagliando il bersaglio, e ai tiri di festa. Tardava veramente l'occasione di far cessare una illusione e una inutile spesa. già tempo comune alla Spagna, alle Baleari, alla Sicilia, e ad altri siti, ed ora rimasta con cento altri anacronismi nella sola e sin qui negletta Sardegna.

Lo spedale militare da costruirsi in Torino fu ultima occasione a discutere. La Camera ha adottato il parere della commissione, ultimamente non disdetto dal ministero, che nega per quest'anno lo assegno a quell'opera, dacchè il sito non è ancora prescelto, dopo essersene comprati due. E in ciò essa fu conseguente al principio adottato nella discussione del bilancio dei pubblici lavori, di non mai stabilire dotazione alcuna a impresa di cui non siano compiuti e irrevocabili tutti i progetti e tutti gli studi: massima di che fu allora giudizioso e irremovibile propugnatore il relatore Buffa. Lo spedale militare era stato destinato opportunamente in un sito prossimo al Valentino, tra il viale del Re e il viale oscuro di riscontro al caseggiato che sta in mezzo alle contrade della Chiesa e di Belvedere; per questo sito furono compiuti e prescelti a concorso i piani d'arte del deputato Menabrea. Nel giugno 1847 il Re Carlo Alberto sospese i lavori, pensando fosse più opportuno il sito a Porta Susa. Ma in ciò a parer nostro fu mal consigliato, poichè Torino non ha sito più gaio nè più salubre di quello a Porta Nuova, dove ora sarà fatto l'ingrandimento della città.

Frattanto che la controversia non è ancor decisa, gli appaltatori, costretti a desistere, domandarono ed ottennero non lieve indennità; quindi un dispendio ed uno sciupìo di tempo, che non siamo certamente inclinati a giustificare. Ma per amor del vero non possiamo approvare l'esagerazione che mettono alcuni nel magnificare gli scandali con una specie di gusto che non onora l'umana natura. Così il deputato Borella annunziò che senza nulla fare si erano già spese *in progetti* a pura perdita 751,000 lire! Rispose Pettinengo che a torto il deputato riportava tra le somme spese quelle allogate nei bilanci del 1849 e del 1850, senza guardare agli spogli del consuntivo, dai quali risulta che quelle cifre non furono affatto spese. Ecco la cifra ridotta, per questa sola osservazione, a lire 390,000, che non sono poche, come ripeteva il regio commissario; ma appunto perchè non poche, non bisogna piacersi ad esagerarle anche di più. La massima parte di questa somma fu consumata nell'acquisto di due aree, nelle fondazioni cominciate in una di esse, e con la dovuta misura, nei disegni e nei piani d'arte; quindi se ne ha il valore equivalente: e la pura perdita si circoscrive alle sole parecchie migliaia di lire date all'appaltatore a titolo d'indennità.

L'opera è d'urgenza, e poichè il ministro brama imprenderla, speriamo che farà subito definire il locale onde possa votarsi la dotazione nel bilancio del 1852, e speriamo che sarà preferito il sito del Valentino, del quale non sarà chi non veda l'incontestabile superiorità.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 3.

Ecco la petizione seguata col numero 3737 della quale il deputato Bollo chiedeva l'urgenza nella seduta di avanti ieri alla Camera dei deputati; petizione sottoscritta da buon numero dei principali commercianti e navigatori di Genova, in favore del progetto di legge del dock nella Darsena. Essa dimostra che l'opinione dei cittadini addetti alle molteplici industrie del traffico, che è quanto dire la più autorevole opinione in queste materie, e l'opinione della quasi totalità dei genovesi, stima essere questo dopo tanti anni il primo progetto governativo in cui vengano tenuti a calcolo i desiderii lungamente manifestati ed invano sotto il passato regime, e favoriti gli interessi generali della nostra città.

Sig. Presidente della Camera dei deputati.

I sottoscritti, convinti per teoria come per esperienza che il massimo risparmio nelle spese locali di sbarco e di deposito è uno dei più potenti motivi i quali attirano il commercio di transito ad una data piazza, ed estendono la di lei sfera di approvvigionamento negli esteri paesi;

Che l'attività con cui le piazze commerciali bramose di rivaleggiare colla nostra non solo promuovono più rapide vie di comunicazione, ma si vanno procacciando anche a grave costo i necessari comodi locali per lo sbarco e pel deposito, rende indispensabili per Genova gli stessi miglioramenti;

Che la perdita costosa di tempo cui sono costrette le navi aspettando il loro turno di sbarco, perdita la quale influisce sfavorevolmente sui noli dall'estero al nostro emporio, gli inconvenienti dei depositi fittizi creati per supplire all'angustia del Portofranco attuale, con accrescimento di spese di trasporto, e talora con danno di varie specie di merci, la soverchia moltiplicità dei depositi intermedii dalla nave a terra, e quindi dai depositi summentovati, e da questi al carro, dimostrano assai bene come le condizioni del porto di Genova, fin qui troppo trascurate, siano lontane dal raggiungere quella economica perfezione che altrove seppe ottenersi erogando all'uopo somme ragguardevoli;

Che se lo scavamento del porto dove il fondo è diminuito, ed altri lavori d'arte sono desiderabili, anzi urgenti, per altro il solo rimedio efficace, radicale degli accennati difetti deve scorgersi nella cessione al commercio dell'unico locale che il nostro porto possa offrire alla conveniente estensione del Portofranco, cioè del locale della Darsena ora occupato dalla marina militare, facile a trasformarsi in eccellente bacino di sbarco circondato da adatti depositi, dove le merci potrebbero col maggiore possibile risparmio passare dalla nave ai vagoni della strada ferrata;

Che d'altronde codesto nuovo stabilimento commerciale si ravvisa qual necessario complemento della strada ferrata medesima, la quale, giunta da Genova ad Alessandria, mentre spinge un suo ramo a Torino, tende coll'altro al Lago Maggiore ed alla Svizzera, quasi rasentando i confini lombardi, ramo di primaria importanza, tanto pel presente, quanto per l'avvenire del traffico generale dello Stato, e perciò meritevole di particolare sollecitudine da parte del governo e di tutti i poteri nazionali;

Instano presso la Camera dei deputati perchè il progetto ad essa presentato in sua tornata del 3 scorso febbraio sulla cessione della Darsena al commercio, mediante traslocamento dell'arsenale militare a miglior sede, ottenga il favorevole voto di questo illuminato e patriottico consesso legislativo, siccome progetto sommamente conforme ai desiderii ed agli interessi del paese.

(Seguono le firme di circa 300 commercianti e capitani marittimi).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussiode del bilancio dell'azienda d' artiglieria. — Votazione della legge.*

La seduta è aperta alle ore due.

Il Segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è appovato.

Il segretario Airenti legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio d' artiglieria.

Opere e provviste straordinarie relative alle fortificazioni e fabbriche militari.

Cat. 56. Direzione di Alessandria L. 51,223.

R. commissario. Giusta la riserva da me fatta ieri nella discussione della cat. 51, chiederei la somma di L. 10,500 in aumento alla categoria che ora cade in discussione.

Chiarle. La Camera in occasione del bilancio dei lavori pubblici avendo adottato la massima di non votare spese per le quali non siasi addivenuto alle perizie relative ai lavori per cui vengono proposte; d'altra parte non essendo cosa d'urgenza lo stanziamento di una nuova spesa per la riduzione del cortile dei cappuccini vecchi a cavallerizza e dei porticati del fabbricato medesimo a magazzini d'artiglieria propongo che sia essa soppressa.

Commissario. Le perizie di cui parla l'onorevole preopinante furono sebbene tardi presentate alla commissione. — Considerando perciò che tale lavoro non solo può recare un immenso vantaggio alla cavallerizza, ma eziandio fornisce magazzini pei materiali da guerra, cosa di non lieve momento in una piazza come Alessandra; ed insieme se porremo mente alla tenuità della spesa vedremo come sia poco conveniente l'ammettere la proposta fatta dal sig. deputato Chiarle.

Mantelli. Questa spesa io la credo non solo necessaria ma indispensabile, poichè per essa l'istruzione militare riceverebbe un grande sviluppo.

Chiarle ritira la sua proposta.

La categoria è approvata nella somma di lire 61,723 in seguito all'aggiunta fatta dal signor R. commissario.

Cat. 57. Direzione di Cuneo, ll. 4,500.

È approvata.

Cat. 58. Direzione di Novara, ll. 59,650.

Mellana. Io intendo di oppormi allo stanziamento della somma di ll. 50|m. fatto in questa categoria per la costruzione d'una nuova caserma in Novara. Premetterò due considerazioni, riguardo alle quali sono pienamente d'accordo col ministero, che cioè devesi scegliere per istanza d'agglomerazione di truppe quei luoghi che la strategia militare, la salubrità dell'aria, e la minore carezza dei viveri dimostrino più conveniente; in secondo luogo che l'armata debba essere bene ricoverata; non mi si negherà intanto che contemporaneamente costrurre non si possono tutti quei quartieri che il bisogno richiederebbe, ed in questo caso a mio parere devesi dare la preferenza a quei luoghi che presentino maggiori vantaggi specialmente in tempo di guerra a cui si deve anzitutto badare; fra questi luoghi non hassi ad annoverare la città di Novara.

Infatti chi non vede come difficilmente può accadere che quivi debba stanziare lungamente un' armata? Tutti sanno poi che nella state a cagione delle febbri, è forza diminuire in detta città la guarnigione; la città di Novara infine fra tutte quelle che trovansi presso i fiumi che dividono noi dalla dominazione austriaca è quella ove più cari siano i viveri (*rumori*). Osserverò inoltre essere essenzialmente necessaria prima di stanziare spese per la costruzione de' quartieri una legge la quale stabilisca in quali proporzioni debbano per essi concorrere i municipii e lo Stato. Ma se nessuna di queste ragioni valesse ad indurre il ministero a sopprimere per quest'anno la somma di lire 50,000, osserverò in ultimo che con una somma così tenue non si potranno fare che lavori di poco momento, e che perciò sarebbe più opportuno il rimandarla all'anno venturo, affine di unirla ad altra, che si crederà conveniente di stanziare nel bilancio del 1852, non potendo un tale ritardo recare alcun danno, che anzi concederebbe tempo a che si presentasse prima la legge da me indicata.

Relatore. La massima adottata dal deputato Mellana che nella costruzione dei quartieri debbasi pensare specialmente al tempo di guerra, non parmi ammessibile, poichè tutti sanno come in tempo di guerra l'armata difficilmente può rimanere lungo tempo acquartierata. Le infermità poi a cui vanno soggetti i soldati non devesi ripetere da altro se non che dal trovarsi essi in un quartiere incomodo ed insalubre per se stesso. Non niegherò che la somma di lire 50,000 è insufficiente, ma farò osservare che nel primo anno le opere di costruzione non possono generalmente molto inoltrare: e perciò credo tale somma per ora sufficiente.

Circa la legge accennata mi si permetta di esprimere il dubbio che essa possa farsi, mentre dovrassi molte volte porre truppe in siti ove i comuni non saranno in caso di sostenere le spese che loro si imporrebbero; per questi motivi non posso accettare la soppressione proposta.

Lions. Sorgo ad appoggiare la proposta del sig. ministro. Il signor relatore fu moderato assai quando disse che il quartiere di Novara è incomodo ed insalubre ed io aggiungerò che è indecente. Esporrò qui intanto un mio desiderio, che cioè il ministero dovrebbe fare un imprestito di 12 o 15 milioni, coi quali dopo d'aver studiato un sistema generale di quartieri dare opera alla costruzione di essi. Non posso poi convenire nella opinione di coloro i quali vorrebbero che a tal uopo il governo si servisse di conventi, poichè essi sono per lo più composti di piccole celle e perciò poco adatti all'uso di quartiere; il che però si potrebbe fare per ora stante la eccessiva strettezza degli alloggi militari. Osserverò in ultimo che il quartiere di Novara si trova in molto peggiore condizione di tutti gli altri: perciò non parmi opportuno il sopprimere la somma stanziata per esso.

Mellana insiste.

Ministro della guerra. Mi credo in dovere di raccomandare alla Camera di non rimandare lo stanziamento di questa somma. Il quartiere di Novara non solo è indecente come giustamente osservava il sig. deputato Lions, ma pericoloso. Si pensi perciò alla risponsabilità che cadrebbe su noi se rovinasse. Le nostre caserme si trovano in peggiore condizione di quelle delle altre nazioni. La posizione di Novara non è senza dubbio un punto strategico, ma non esistendovi alcuna caserma in tutta la Lomellina, domando se sia conveniente il lasciarla più a lungo in questo stato. Nutro ferma speranza infine che quando la guarnigione avrà in Novara ben più decente alloggio cesseranno le infermità che lamenta l'onorevole Mellana.

La proposta Mellana non è appoggiata.

È approvata la categoria nella somma proposta dalla commissione.

Cat. 59. Direzione di Ciamberì. L. 29,500.

È approvata.

Cat. 60. Direzione di Nizza. L. 3,150.

È approvata.

Cat. 61. Direzione della Sardegna; portata dal ministero in lire 18,220 e ridotta dalla commissione a lire 13,000.

Angius propone che nell'articolo 4 di questa categoria, il quale concerne le opere a farsi in vantaggio di alcune torri in Sardegna, e che venne eliminato dalla commissione, siano conservate le spese relative alle 23 torri da conservarsi che ascenderebbero in complesso a lire 32,870; quelle attorno alle 2 da cedersi all'artiglieria che importano lire 6000, ed infine la somma di 950 per le 19 da abbandonarsi sia pel chiudimento che per impedire che l'acqua le possa danneggiare; in tutto lire 39,820, di modo che la categoria ammonterebbe a lire 52,820.

R. commissario. La questione se convenisse abbandonare oppure conservare le torri esistenti in Sardegna fu molto studiata. Il ministero nominava per questo una commissione di persone speciali in seguito al parere della quale il sig. ministro della guerra stanziava per esse la somma di L. 55,220; ma poi affine di entrare nelle viste economiche della commissione faceva una riduzione di questa spesa. Io credo pertanto che debbasi accettare la proposta del sig. Angius.

Sulis appoggia il deputato Angius.

Angius propone per le riparazioni necessarie ad alcune ch'egli dice le più importanti di queste torri, che sia stanziata la somma di L. 11,100 per cui la categoria ascenderebbe a L. 24,100.

Bouyl si unisce alla proposta del deputato Angius.

Relatore. La commissione si appoggiò al verbale stesso della commissione speciale incaricata di esaminare queste torri, dalla quale risulta ch'esse non possono servire nè alla difesa dell'isola, nè formare al caso un sicuro cordone sanitario: perciò credette conveniente il sopprimerle.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Il ministro d'agricoltura e commercio osserva che quando saranno destinati sufficienti piroscafi, allora potrebbesi adottare la soppressione di dette torri.

La chiusura è approvata.

La categoria è adottata secondo la proposta della commissione.

Decandia invita il ministero a commettere queste torri al servizio doganale.

Cat. 62. Riparazioni straordinarie alla cinta di mare di Genova. L. 30,000. È approvata.

Cat. 63. Opere diverse per l'ultimazione delle fortificazioni di Vinadio. L. 27,068 75. È approvata.

Cat. 64. Costruzione di un nuovo spedale militare in Torino, portata dal ministero in L. 500,000 e soppressa dalla commissione.

R. commissario. Il ministero crede di dover insistere perchè venga conservata questa categoria. Esso si fonda specialmente sulla necessità di ritornare all'antica sua destinazione il locale dell'attuale ospedale di Torino, e sul cattivo stato in che esso si trova. Tutti hanno convenuto nel bisogno di decenti alloggi militari, perciò il ministero insiste perchè venga costrutto un nuovo spedale e restituito alla destinazione di quartiere quello che attualmente esiste.

Borella fa notare come già si siano spesi in progetto lire 731,000 e che non devesi perciò votare una nuova somma senza che sia prima presentato un progetto definitivo.

R. Commissario. Se male non m'appongo, l'onorevole deputato Borella ha fatto uno sbaglio di più della metà nella cifra da lui indicata, poichè se avesse esaminato non solo i bilanci, ma gli spogli avrebbe visto che tal somma ascende a poco più di 300,000 lire. Il signor ministro lamenta la somma sprecata, ma intanto non crede che per questo non debbasi addivenire allo stanziamento d'una nuova spesa per un'opera di tanta necessità.

Daziani sostiene la commissione.

Relatore insiste.

Ministro dichiara che fra i progetti presentati in riguardo, egli credette di attenersi a quello secondo il quale il suddetto ospedale verrebbe eretto a Porta Nuova; e prega la Camera a prender atto della dichiarazione da lui fatta della necessità di questo lavoro.

Menabrea osserva come i principii stessi d'umanità richieggano la costruzione del suddetto ospedale.

Rorella insiste.

Menabrea. I progetti esistono, e non è per loro difetto che non esista lo spedale. Vi è già a porta Nuova del lavoro per 60|m. ll. e l'area, e per conseguenza non sussiste l'opposizione del sig. Borella. Il ministro crede doversi trasportar l'ospedale a porta Nuova perchè l'aria vi è più sana. Se la Camera è d'accordo colla commissione sanitaria [illegible] questo punto non vedo inconveniente.

Sulis si lagna che sia sì avaro con alcune provincie e prodigo con altre, e si sciupi la pecunia pubblica. Esistono piani a centinaia e la difficoltà non ista qui. Il piano di cui parlava il sig. Menabrea non è ancora il vero. D'altronde la commissione stessa decise la questione, dicendo che non è ancora scelto. Il ministro dice che sceglie il piano di porta Nuova. Ma la sua scelta non basta (*interruzioni*), vuolsi quella del genio.

Commissario regio. Osserverò che le somme spese sono quelle di cui diedi la cifra precisa. Quanto al bilancio del 1850 il ministero lasciò in disparte la spesa. Voler recriminare adesso che siasi speso senza piani è dire che non vi fosse amministrazione. Fuvvi concorso. Il signor Sulis disse che si faceva avarizia per una provincia e prodigalità per l'altra. Credo ch'egli volesse alludere alla caserma di Sassari, e a questo riguardo debbo dirgli che il ministero diede attivamente opera alle pratiche.

Mellana. La commissione stessa dichiarò a grande maggioranza la soppressione della categoria. Essa dee fare una nuova dichiarazione esplicita.

Petitti. Rettificherò solo un fatto. Il sig. Sulis dice che non esistono piani e disegni e con ciò mostra di non avere letta la relazione. La sola difficoltà sta nella scelta dell'area e la commissione credè che questa quistione non fosse ancora bene risolta.

Voci. Ai voti!

Menabrea. Il solo voto mio è quello dell'umanità non un amore di progetto paterno, come dice il sig. Sulis. Ho proposto 100|m. fr. soli per la ragione addotta dal sig. Daziani che la stagione era avanzata. La spesa è del resto urgentissima.

Si approva la chiusura.

Il ministro ritira la sua proposta.

La proposta della commissione è approvata.

Quaglia propone un ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministro della guerra a proporle quelle basi costitutive del servizio del suo dicastero, che sono necessarie per fissare l'ammontare delle spese al medesimo relative e che dovranno essere comprese nei bilanci avvenire, passa all'ordine del giorno. »

Non è approvato.

L'art. 1 che porta la spesa del bilancio dell'azienda d'artiglieria a ll. 3,565,582 96 è approvato.

Il ministro d'agricoltura. commercio e marina presenta due leggi già vinte nel Senato, quella dell'abolizione dei protomedicati, e quella per una leva di 200 uomini di marina. Propone che questo progetto si mandi alla commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla leva militare.

La Camera acconsente.

Il presidente annunzia la memoria di 50 impiegati delle finanze e gabelle che presentano osservazioni sul progetto di legge delle pensioni.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	117.
Maggioranza . .	59.
Assenzienti . .	98.
Dissenzienti . .	19.

La Camera adotta.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 min. 55.

Ordine del giorno della tornata del 5 aprile.

Discussione sul progetto di legge di riordinamento delle contribuzioni in Sardegna.

Progetto di legge di festa nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. ha conferito la decorazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro all'avvocato Adolfo Castellinard, agente e console generale di S. M. a Tangeri, al signor Teodoro Schultze, console generale a Pietroborgo ed al signor Giuseppe Casella, console generale a Calcutta.

— Il telegrafo elettrico è in piena attività da Torino a Felizzano.

Lombardo-Veneto. — I giornali di Lombardia recano la seguente notificazione del maresciallo Radetzky in data di Venezia 30 marzo:

S. M. con sovrana risoluzione 29 p. p. luglio si è degnata di approvare l'istituzione di due autorità provinciali di finanza pel regno Lombardo-Veneto sotto la denominazione di prefetture delle finanze, e colla residenza in Milano ed in Venezia.

Sono riuniti nelle attribuzioni di tali autorità gli affari che prima erano assegnati ai disciolti magistrati camerali e ai dipartimenti *imposte* dei due governi, come pure quelli derivabili dall' attivazione dell' imposta sulle rendite.

Saranno perciò di loro competenza tutte le imposte dirette ed indirette, i beni del demanio e della corona, le privative, i diritti regali, le manifatture erariali, le miniere, le zecche, gli oggetti fiscali, il monte dello Stato (per la prefettura di Milano), il debito pubblico, i soldi degli impiegati, le sovvenzioni, le rinumerazioni e le pensioni che sono a carico del tesoro e si comprendono nelle spese camerali; le dotazioni delle autorità militari ed altre; le riparazioni ed i riattamenti agli esistenti edifizi, e la costruzione di nuove fabbriche per uffici dipendenti dalle stesse prefetture od in qualunque modo sotto la loro amministrazione, ad eccezione di quanto spetta alla direzione superiore delle pubbliche costruzioni; la superiore vigilanza sulla custodia degli edifizi e dei mobili appartenenti agli uffici di finanza in conformità del regolamento per la custodia in genere degli edifizi e dei mobili ad uso delle autorità o degli istituti dello Stato; tutte le casse erariali; e finalmente l'azione disciplinale sopra i diversi uffici di finanza, e sopra gli impiegati che vi sono addetti.

Dipenderanno dalle prefetture le intendenze di finanza, e per gli affari delle imposizioni dirette le due direzioni generali del censo e le delegazioni provinciali.

La giunta del censimento continua in via provvisoria secondo lo stato attuale fino alla [illegible] riorganizzazione.

Alla testa delle prefetture di finanza sono i prefetti, col titolo e carattere di consiglieri ministeriali.

Al prefetto è assegnato quale sussidio nell'importante sua missione e come suo temporario rappresentante il primo consigliere superiore di finanza.

I consiglieri superiori di finanza s'intitoleranno consiglieri di prefettura; gli altri consiglieri di finanza.

Appositi prospetti indicano il carattere, il rango, il numero e gli stipendi degli impiegati ed inservienti sistematizzati per ciascuna delle prefetture. Ad entrambe verrà in seguito applicato anche un dipartimento contabile.

Le incumbenze e facoltà delle prefetture di finanza, il metodo per la trattazione degli affari presso le medesime, ed i rapporti di esse colle altre autorità, formano l'oggetto di uno speciale regolamento od istruzione di servizio.

Dappresso alla nomina dei prefetti avvenuta mediante la sovrana risoluzione 2 p. p. dicembre, l'eccelso i. r. ministero delle finanze, come da ossequiato suo dispaccio 8 corrente marzo n. 3150 f. m., ha trovato di acconsentire che le due prefetture, in pendenza delle definitive nomine di tutto il loro personale, vengano frattanto provvisoriamente attivate, eccettuando per ora dalle loro attribuzioni gli affari delle imposte dirette, che durante questo stato di provvisorietà continueranno ad essere trattati presso le autorità politiche secondo il metodo attuale.

Di coerenza pertanto alle premesse determinazioni si deduce a pubblica notizia quanto segue.

(Segue la parte dispositiva che noi abbiamo già riportato tra le ultime notizie del numero di ieri).

ESTERO.

STATI-UNITI — Nuova-York. — La sessione speciale che occupò il Senato questi ultimi giorni, non aveva per iscopo che di confermare la nomina del presidente a qualcuno dei posti diplomatici, e di darsi pensiero di alcuni *bill* che erano rimasti indietro.

Fra le nomine di cui parlammo già, vediamo figurare il nome del signor *Goodrich* in qualità di console a Parigi, in sostituzione del sig. *Walsh* richiamato negli Stati-Uniti. Noi siamo anticipatamente assicurati che il sig. *Goodrich* il quale abitò per molto tempo la Francia, sarà in caso d'essere utilissimo a suoi compatriotti, i quali fanno affari commerciali dall'altra parte dell'Atlantico.

Terminata la sessione in comune per tenersi in lena, gli uomini politici del nostro paese si gettano a corpo perduto nelle combinazioni della prossima elezione presidenziale. Noi ebbimo già l'occasione di parlare dei principali candidati posti innanzi dai due partiti. I *Wighs* si divideranno tra il generale Scott, Millard-Fillmore, attuale presidente e Daniele Webster, mentre i democratici inalbereranno i colori dei generali Cass, Houston e Butler. I generali Cass e Scott sono i due primi sulla lista, ma la loro elezione presenterebbe, malgrado i grandi servigi resi al paese, grandi difficoltà. Gli Americani provarono un gran numero di militari e ne paiono stanchi. V'è anche pel generale Scott un secondo rimprovero che gli si fa, d'essersi cioè legato col partito nativo-americano, e ciò potrebbe essergli fatale.

In quanto al generale Cass, la cui condotta nell'ultima sessione del congresso meritò ogni elogio, avrà certamente un gran numero di democratici, ma ha pure perduto un appoggio che essergli poteva di grandissimo vantaggio. Il signor Ritchie editore dell'*Union*, giornale democratico di Washington, si vide obbligato a ritirarsi a vendette a due uomini politici della sua opinione, ma amici intimi del generale Houston, che essi sosterranno verso e contro tutti. Se nasce divisione nel campo dei democratici avranno a sostenere una disfatta, e la vittoria rimarrà ai *wighs*. Ma siamo lontani ancora dal 1852, e da qui ad allora chi sa quanti candidati si presenteranno. (*The Weekly Herald del* 19 *marzo*).

— Il *Courrier des États-Unis* annunzia, che dietro i rilievi del sopraintendente incaricato dello stato di popolazione dell'Unione Americana, quella popolazione presenta la cifra seguente:

Stati liberi, 13,574,797. Stati a schiavi: I. uomini liberi, 6,409,938; II. Schiavi, 3,075,234; Distretti e territorii: I. Uomini liberi, 197,985. II. Schiavi, 3,500. Totale, 22,261,454. L'Unione ha in oggi 222 rappresentanti; il censo gliene dà 233.

TURCHIA. — Le notizie della Turchia, sino alla data del 21, sono in generale poco importanti.

— L'*Impartial* di Smirne ha da Samo che quell'isola si mantiene perfettamente tranquilla, e sommessa agli ordini del kaimakan, signor Conemeno. Rifaat pascià, presidente del consiglio di Stato ottomano, il quale era da qualche tempo indisposto, si è ristabilito in salute, e riprese i suoi lavori. Il *J. de Constantinople* del 19 reca che i ministri e gli alti impiegati rinunciarono alle razioni d'ogni genere (*taims*), che prima percepivano oltre ai loro emolumenti, e la cui origine risale a tempi antichissimi. Riani pascià, addetto al governo generale dell'Egitto, era arrivato da alcuni giorni a Costantinopoli. Il ministero delle finanze ottomano aveva già in pronto la nuova carta monetata di 20 piastre, e fra pochi giorni doveva essa venir posta in circolazione.

GRECIA. — Gli ultimi ragguagli dei giornali d'Atene sono in data del 18. Il ministro dell'interno sig. Notara ebbe un voto sfavorevole nella seduta della Camera dei deputati dell'11, relativamente alle elezioni. Egli voleva decidere di proprio arbitrio che la provincia di Xerochori non dovesse nominare che un solo deputato; ed avendone nominati due alle ultime elezioni, il ministro, fondandosi su alcuni precedenti, si era creduto in diritto di annullare l'elezione senza altro, e di ordinarne un'altra. La Camera non volle consentire a questa disposizione, scorgendovi una lesione delle proprie prerogative; e dopo lunga discussione, in cui il ministro tentò invano di far prevalere la sua opinione, decise che sia sospesa la nuova elezione, e che il sig. Notara debba sottoporle i verbali di quella già seguita, per essere in grado di sciogliere essa medesima la questione.

La commutazione della pena capitale, accordata al masnadiere Cavurino, offre materia di lunghi comenti ai giornali d'opposizione. Essi affermano che quell'atto spiacque oltremodo alla popolazione, trattandosi di un individuo pericolosissimo, e che essendo riescito altre volte ad evadere dal carcere, potrà forse farlo di nuovo, mentre l'estensione che va assumendo il brigantaggio in Grecia avrebbe richiesto un pubblico esempio. Il *Secolo* sospetta che le false informazioni sulla supposta infermità mortale di quel malfattore, su cui si basò la determinazione di quel governo, siano conseguenza della corruzione di alcuni funzionarii. Nessuno però esprime in tale circostanza il menomo dubbio sull'onoratezza del ministro della giustizia, sig. Paiko (stimato da tutti i partiti), che viene incolpato soltanto di avere troppo facile credenza alla comunicazione del procuratore generale di Nauplia. Intanto la commissione d'indagine, nominata subito per verificare le circostanze relative a questo fatto, la quale rivelò la falsità dei dati circa l'infermità del masnadiere Cavurino, continua alacremente l'opera sua.

(*Oss. Triest.*)

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Seduta del* 31 *marzo.*

Lord Lyndhurst chiama l'attenzione della Camera sul bill di riforma della corte di cancelleria presentato nell'altra Camera, e sul bill della giurisdizione d'appello che dev'essere a questa sottomesso. Perchè la Camera non potrà occuparsi ad un tempo dei due bill, avendo questi una certa affinità? La Camera dei lordi che ha l'onore di possedere i primi legisti e giureconsulti è competentissima per statuire sovra siffatti punti, e quanto a me io trovo che in questa materia l'autorità sua è più imponente di quella d'una commissione dell'altra Camera nominata sotto l'influenza della tesoreria.

Lord cancelliere. Io sono assai sorpreso che il mio nobile e dotto amico, in contraddizione con tutti gli usi della Camera, prenda l'iniziativa della discussione di due bill, che non sono neppure ancor sottomessi al nostro esame. Io posso assicurare il mio nobile amico che nessuno, ch'io sappia, intende usurpare la giurisdizione d'appello della Camera dei lordi.

Lord Brougham. Se le osservazioni del nobile lord Lyndhurst sono strane, quelle del nobile lord cancelliere lo sono del pari.

Il nobile lord parlava alla partenza del corriere.

Camera dei comuni. — Seduta del 31 *marzo.*

Lord J. Manners domanda a lord John Russell se i regolamenti che accordano la preminenza ai vescovi cattolici-romani delle colonie, vescovi nominati dal papa e non dalla Regina, sono tuttavia in vigore, e se il governo intende abolirli o modificarli.

Lord Russell risponde che questi regolamenti sono sempre in vigore, ma che nulla può dire sulla seconda questione.

Hume propone nuovamente di non votare finchè sia presentato il bilancio.

Cancelliere dello scacchiere. Spera di poter presentare il bilancio per venerdì. Ma intanto l'anno finanziario è terminato, e lo scacchiere senza l'approvazione del Parlamento non può pagare neppur un quattrino all'armata.

Hume ritira la sua mozione. La Camera si forma in comitato di sussidii e vota la somma di 3,521,070 lire sterline per l'armata di terra.

La seduta continua.

— La corte del lord cancelliere sentì oggi il signor Doyle, tutore di miss Augusta Talbot, chiedente al maestro dei registri di approvare un progetto di residenza per la minorenne, fino al termine della sua minorità. Essa intese il signor Craven Berkley, patrigno di miss Talbot, nello stesso senso, ma chiedente di più che la tutela sia tolta al signor Doyle.

Lord cancelliere. Io non vedo infine di dover contraddire alla domanda fatta al maestro dei registri. Scrissi a miss Talbot per parteciparle gli accomodamenti ch'io faceva per essa, e mi rispose dicendo che li approvava. Essa sarà qui lunedì, ed io la vedrò, è dover mio! Io aderisco all'inchiesta fatta a nome del signor Doyle, che miss Talbot venga collocata presso una dama convenuta tra le parti. Si domandò 1500 lire sterline per le annue sue spese. L'udienza non era terminata mentre mettiamo in torchio. A nome del sig. Berkley chiedevasi che la tutela fosse tolta al signor Doyle.

Miss Tablot ha 19 anni ed 85,000 lire sterline di sostanza.

Dicesi che la persona cui dev'essere affidata pel momento miss Augusta Talbot, sia la contessa di Newbourg, la quale appartiene alla religione cattolico-romana.

(*Globe* del 29 marzo).

— Leggesi nel *Morning Advertiser* del 31 marzo. — Ci crediamo in diritto di credere alle prossime elezioni che la maggior parte dei *puseisti* che seggono al Parlamento non verranno rieletti. Il loro voto contro il bill dell'aggressione papale ha molto spiacciuto ai loro elettori; così ci si assicura che il signor Cardwell non ha la menoma probabilità per Liverpool, come nè anche il signor Smythe per Cantorbery; e non è neanche certo che sir James Graham sia rieletto in Ripoll. Debbesi inoltre notare che i puseisti del Parlamento, essendo quasi tutti partigiani del libero scambio, non sarebbero accetti nè ai protestanti, nè ai protezionisti.

SPAGNA. — Madrid, 27 *marzo.* — Ieri il Senato ha discusso il progetto di legge sull'autorizzazione domandata dal governo per vendere le miniere di Rio-Tinto e altri pubblici stabilimenti. Il signor Huel propose, a titolo di emendamento, che le miniere fossero escluse dal numero degli stabilimenti da vendere. Il presidente del consiglio, signor Bravo Murillo, oppugnò vivamente codesto emendamento, la cui discussione continua oggi stesso in Senato; è ancora indeciso se il ministero riuscirà a far respingere l'emendamento.

La seduta della Camera dei deputati fu aperta quest'oggi con un'interpellanza del sig. Carriquiri sulle frontiere dello Stato dalla parte degli Aldudi. Il ministro degli affari esteri rispose ch'egli si occupava seriamente di codesta questione, e che dei negoziati erano in corso. Poscia la Camera si occupò di questioni d'interesse locale sino alla partenza del corriere.

Nel corso della seduta dev'essere data lettura di una proposta fatta da parecchi deputati, i quali domandano che la vendita dei beni comunali, detti *proprios*, abbia luogo in virtù di una legge speciale senza esser annessa, come per incidente, al progetto di legge del regolamento del debito. Essi è probabile che un serio dibattimento si aprirà su questa proposta, la quale non manca di una certa importanza.

— Malgrado l'attività e lo zelo straordinario che spiega la commissione per il regolamento, essa non si è riunita ieri. Dicesi che gli amici del governo vogliano impiegare questa piccola vacanza per mettersi d'accordo sui termini nei quali dovranno essere redatti gli articoli che saranno sostituiti al documento che fu ritirato dal ministro delle finanze. (*Espana*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 1 *aprile. — Continuazione della discussione sulla legge degli zuccari.*

Prima di principiare la discussione il presidente procede alla rinnovazione degli ufficii per sorte, che domani saranno organizzati. Quindi s'impegna nuovamente il dibattimento sull'articolo primo del progetto di legge sulla tariffa degli zuccari fra i signori Lestibondois, Schneider, Benoist d'Azy e Dumas, che appoggia l'emendamento Beaumont (de la Somme) ieri esibito.

La discussione però non fa un passo, ed è rimandata alla prossima seduta, come alla seduta del giorno successivo è rimandata la nomina di un segretario mancante.

Il sig. Ducos ha esibito un rapporto sulla polizia delle vetture.

Il ministro dell'interno ha diretto una circolare a tutti i prefetti e sotto-prefetti, onde chiedere ad essi una lista dettagliata di tutti gli operai francesi che han lasciata la Francia da un anno per recarsi a lavorare in Inghilterra. Lo scopo di questo lavoro è quello di mettere la commissione governativa presso l'esposizione di Londra in grado di constatare la parte d'industria francese nei prodotti che saranno esposti a Londra con la marca di fabbriche inglesi.

— Assicurasi che l'ambasciatore di Francia a Pietroborgo avendo parlato al signor de Nesselrode dei considerevoli armamenti che si preparano nel nord, il ministro degli affari esteri di Russia avrebbe risposto di netto, che la Russia e l'Austria armano nella previdenza che la Francia possa esserne il teatro nel 1852 — finchè la sorte della Francia sarà abbandonata alla lotteria giuocata dai partiti ed ai rischi del suffragio universale, l'Europa starà sotto le armi.

(*Europe monarchique di Brusselle*).

— Il signor Augusto Chevalier, segretario generale dell'Eliseo, dev'essere sostituito dal signor Romieu. — Il signor Chevalier non ha potuto spiegare come la corrispondenza pagata dal ministero dell'interno, ed inviata ai prefetti ed ai sotto-prefetti, pervenga ad alcuni giornali con varianti poco favorevoli all'Eliseo. Si spera che l'autore dello spettro rosso si metterà più facilmente alla corrente di codesti tradimenti autografati.

(*Gazette de France*).

— Per decreto del presidente della repubblica, in data del 13 marzo, il consiglio municipale del comune di Precis-sous-Thil, circondario di Semur, è stato sciolto. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Berlino, 29 *marzo.* — L'amministrazione delle poste del principe de la Tour e Taxis si è riunita all'unione postale anglo-prussiana. Non rimane ora in Alemagna che il Lussemburgo che non sia entrato nell'unione generale, ed ora il *maximum* del porto di lettere non supera i tre grossi. I rappresentanti dei diversi gruppi di Stato sono qui venuti in questi ultimi giorni per intendersi sui definitivi accomodamenti. Ecco almeno un principio di unione alemanna.

Gli sforzi dei nobili per ricuperare i privilegi che han perduti colla rivoluzione dell'anno 1848 e le loro conseguenze, diventano ogni giorno più energici. Questi privilegi loro sono guarentiti dall'atto federale. Molti fra questi hanno rimesso, è già qualche tempo, alla conferenza di Dresda una memoria su questo punto. Ma siccome l'idea di una ristorazione perde ogni giorno terreno a Dresda, essi hanno diretta una nota ai governi particolari ed anche al nostro gabinetto.

Monaco, 27 *marzo.* — Questa mattina a 6 ore S. M. il re è partito pel Tirolo meridionale sotto il nome di conte di Werdenfel.

(*Journal Alemand de Francfort.*)

Dresda, 27 *marzo.* — Ieri la seconda commissione presieduta dal sig. d'Alvensleben ha ricevuto comunicazione di una proposta che ha per iscopo di cambiare i rapporti della costituzione federale con le costituzioni particolari. È possibile che il progetto sia modificato, e che le usurpazioni della Confederazione sui diritti degli Stati particolari relativamente ai loro affari costituzionali interni non saranno ammessi. Tuttavia i punti che riguardano il rifiuto delle imposte e dei mezzi per raggiungere uno scopo federale degli Stati saran mantenuti.

La quarta commissione lavora ad istituire un tribunale d'arbitri della commissione.

Ieri l'altro il conte di Grünne, ciambellano e aiutante di campo di S. M. l'imperatore d'Austria, è giunto qui da Vienna, e ieri il conte di Hessebrad, ministro degli affari esteri di Russia. È probabile che non siano qui giunti che per affari privati. (*Nuova Gazzetta di Prussia.*)

A proposito della data di Dresda, la *Gazzetta d'Erfurth* pretende che una rappresentanza nazionale e l'usurpazione d'un potere legislativo federale sulla costituzione degli Stati particolari sarebbe il più gran danno per l'Alemagna. Una rappresentanza nazionale darebbe ai malcontenti il mezzo di realizzare i loro voti. Questa sarebbe una rivoluzione da basso: sarebbe al contrario una rivoluzione da alto se si pretendesse paralizzare od uccidere insensibilmente le costituzioni degli Stati particolari a mezzo d'una centralizzazione violenta, e che sarebbe contraria alla ragione.

POLONIA. — Kalisch, 22 *marzo.* — È probabile che movimenti di truppe avranno luogo nella prossima primavera. Ma non sarà necessario di far venire truppe dall'interno per le manovre che saranno ordinate, perchè ve ne sono a sufficienza in Polonia. Gli ufficiali russi rimarcano i piani di battaglia che di quando in quando immaginano i giornali alemanni. Il generale capo di stato-maggiore de Bouttourlin è partito per Pietroborgo. La guarnigione di Varsavia non è stata aumentata di una sola compagnia.

DECESSI *del* 3 *aprile in Torino.*
N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1499.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 3 *aprile.* — Leggesi nella *Gazzetta di Milano.*

In via telegrafica pervenne la notizia che S. M. è partita da Venezia ieri alle cinque ore pomeridiane per Trieste, e che oggi S. E. il signor Feld-maresciallo conte Radetzky governatore generale civile e militare del Regno Lombardo-Veneto si restituiva alla sua residenza in Verona.

Londra, 1 *aprile.* — Nella Camera dei comuni è stato nuovamente interpellato il governo da sir Wortley sulle riunioni degli emigrati, e specialmente dei membri del comitato della rivoluzione europea centrale, ed ha chiesto se il governo aveva prese tutte le misure necessarie per mantenere la tranquillità pubblica.

Sir *Giorgio Grey* ministro dell'interno ha risposto che la quistione era della più alta importanza: che erano state prese le misure opportune per la repressione immediata ed efficace di qualunque disordine. Ha pur detto che l'Inghilterra sarà sempre l'asilo dei perseguitati per le loro opinioni politiche, ma che questi aveano nel tempo stesso stretto dovere d'aver in considerazione le situazioni dei paesi coi quali l'Inghilterra è in amichevoli relazioni, ed ha soggiunto, che se mai si adoperassero colà per suscitare la guerra in quei paesi, sarebbero puniti come i sudditi inglesi coll'ammenda e colla prigione, e che erano state prese misure per raggiungere il doppio scopo che si proponeva. Domani daremo il discorso di sir Grey.

— Al termine della seduta del 31 marzo, la Camera dei comuni, non ostante le proteste del signor Hume, ha votato il personale della forza d'artiglieria in 14,573 uomini, e le spese necessarie di 1,570,000 lire sterline. Furono in seguito votate altre somme.

— Al termine della seduta della Camera dei lordi del 31 marzo, lord Brougham ha con forza combattuto la natura impolitica di ogni misura di riforma della corte di cancelleria che trasferirebbe il patronato ecclesiastico dal lord cancelliere alla corona. Dopo poche parole dette dal conte Grey, dal lord cancelliere e lord Redesdale, la discussione ha cessato, e l'incidente non ha avuto conseguenze.

Berlino, 30 *marzo.* — (*Corrisp. lit.*) — Il conte Nesselrode, ministro degli affari esteri di Russia, e il conte di Grunne, aiutante di campo generale dell'imperatore d'Austria, e anima di tutto ciò che si fa a Vienna, hanno avuto insieme una conferenza il 26 e 27 corrente a Dresda. — A Dresda si considera questa conferenza come un affare particolare; ma anche in questo caso avrebbe una importanza politica, perchè è troppo probabile che questi due uomini di Stato non sarebbero giun simultaneamente a Dresda senza gravi motivi

— L'affare di Cassel occupa sempre gli spiriti e si dice che il gabinetto prussiano abbia chiesto al governo assiano ulteriori spiegazioni, ed abbia ordinato al comandante prussiano di passare le truppe in rivista. Non ci voleva altro che l'affronto fatto ai prussiani a Cassel per risvegliare il sentimento d'onore del popolo, che il commissario prussiano compromette colla sua condotta indegna d'una grande potenza. È tempo che il governo soddisfi l'opinione pubblica chiedendo una solenne riparazione.

— La Prussia e la Danimarca essendo ora riconciliate, un ambasciatore danese arriverà a Berlino al più presto. Il conte di Plessen è designato officialmente. Egli ha già occubato questo posto nel 1848. In seguito si trasferì nella stessa qualità a Stokolm.

Madrid, 29 *marzo.* — È voce che la regina Maria Cristina debba fare al più presto una piccola escursione a Siviglia e a Cadice. Il governo è pervenuto a far respingere, nel Senato, l'emendamento proposto al progetto di legge per la vendita delle miniere di Rio-Tinto.

La maggioranza ministeriale è stata questa volta di soli 4 voti, ma l'emendamento è stato respinto. Questo è l'essenziale. È a rimarcarsi che fra gli avversarii dell'emendamento si son trovati nella maggior parte senatori progressisti.

Borsa di Parigi *del* 2 *aprile.* — Annunciavasi alla borsa un ministero Faucher.

Il 5 0[0 aperto a 93, 60 è ricaduto a 93, 25 e quindi si chiuse a 93, 40 senza variazione su ieri. Il 3 0[0 a 57, 40 ha aumentato di 10 centesimi.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 ha ribassato di 15 cent. a 93, 30: il 3 0[0 a 57, 35 non ha variato.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) è ricaduto ancora da 82 a 81, 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

INCANTO.

Alle ore 9 del mattino 22 aprile avrà luogo nanti il Regio Tribunale di prima cognizione di Torino l'ultimo e definitivo incanto di un corpo di casa di recente costruzione, posto in via delle Ghiacciaie, porta num. 18, caduto nell'eredità del defunto sig. Camillo Flandinet, dell'annuo reddito di L. 12,000 circa, suscettibile d'aumento.

Per le debite informazioni dirigersi al causidico collegiato Angelo Chiesa.

DELLE NOSTRE
SCUOLE DI LEGGI
OSSERVAZIONI
DI A. CASATI
Vendibile presso i principali Librai.

Generale interesse.

Nel recente ultimo foglio e relativo supplimento dell'ovunque conosciuto, non politico ed economo giornale il *Mercurio*, hannovi circostanziate, importanti ed urgenti notizie che davvero interessano non solo generalmente i proprietari, i commercianti, gli industriali e gli agronomi, ma eziandio *singolarmente* il pubblico tutto senza distinzione.

La sola *Direzione di pubblicità nazionale ed estera* stabilita in Torino, via de' Conciatori, num. 34, piano primo, è incaricata della distribuzione di detto Giornale, *liberamente ovunque introdotto*, agli abbuonati ed ai giornalisti sì dello Stato che dell'estero che puntualmente eziandio franco di posta trasmisero il rispettivo Periodico.

ACETO DA TOELETTA
di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Amori, sventure e morte di Giulietta e Romeo.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Nina pazza per amore.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Oreste.*

GERBINO. — Opera: — *Linda di Chamounix.* — *Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 6 Aprile 1851. Num. 1012.

RIVISTA.

Eugenio Sue è stato eletto presidente dell'undecimo ufficio dell'Assemblea con un voto di più del duca di Broglie. L'Assemblea ha seguitato a discutere la tariffa degli zuccari. Il giornale dei *Débats* è scontento perchè non si costituisce un ministero.

Nella Camera dei lord il visconte Torrington ha intrapresa la sua giustificazione contro le accuse delle quali fu oggetto, e che avean dato argomento di una mozione al sig. Baillie che poi ritirò, secondo abbiamo già indicato.

Ai Comuni, nuove interpellanze sopra le mene degli emigrati italiani a Londra. Sir Wortley fu l'organo dei timori che esse fanno concepire per l'ordine interno del paese, e per i buoni rapporti all'estero. Lord Grey (ministro dell'interno) rispose che misure straordinarie sono già deliberate; e che il governo non esiterà a valersene, se avvenga il caso. E con espressioni molto energiche riprovò vivamente l'abuso di ospitalità del quale si rendono colpevoli coloro che convertono un asilo aperto ai perseguitati, in una società di torbidi e di rivoluzioni. Gli applausi che accompagnarono le sue parole hanno mostrato come tale sia pure il giudizio che la Camera porta su quegli atti.

Continua la votazione de' bilanci, e furono accordate per quello di artiglieria le somme chieste dal governo, non ostante le proteste in contrario dell'onorevole Hume.

L'associazione irlandese per la revoca dà nuovamente segni di vita. Ha ricuperato l'edificio di Conciliation-Hall, ed è convocata un'assemblea per il 7 aprile.

A Dublino ebbe pur luogo un numeroso meeting all'uopo di costituire su salda base l'associazione cattolica per far opposizione al bill dei titoli ecclesiastici.

E ad un tempo il luogotenente (governatore) ha pubblicato un proclama a richiamate in vigore alcune leggi severe, per la più efficace repressione dei delitti che quivi si moltiplicano straordinariamente.

A Londra si prepara una granda processione di marinai che intendono recare in Parlamento una petizione contro l'atto della marina mercantile.

Il duca di Brunswich ritenta le sue spedizioni aeronautiche, ma ignorasi finqui se con miglior successo delle precedenti.

L'operazione del censimento generale della popolazione procede molto spedita in Inghilterra, ed occupa oltre trentamila agenti con 2590 ispettori, e 624 direttori.

Si fanno molte congetture sopra un abboccamento seguito in questi dì a Dresda fra il conte Nesselrode aiutante di campo dell'imperatore di Russia, ed il conte Grunne, confidente della corte di Vienna. E si ha tanto maggior ragione di attribuire a quelle conferenze un'importanza politica in quanto è maggiore l'insistenza nel volerle far credere di uno interesse privato. Dicesi pure che l'Austria procede molto rimessamente nelle trattative, perchè a fronte delle proteste così energiche della Francia e dell'Inghilterra crede miglior consiglio soprassedere alquanto.

Vuolsi che il conte d'Arnim Boitzenbourg sia stato chiamato dal re di Prussia ad assumere il portafoglio degli esteri sotto la direzione suprema del conte di Manteuffel, e che abbia ricusato.

S'attende a Berlino un ambasciatore danese, si crede che sia il conte Plessen.

La sessione degli Stati a Copenaghen fu chiusa d'ordine del re.

Si dice a Madrid che la regina madre, Maria Cristina, intenda fare una gita a Cadice, dove si reca l'infante D. Enrico.

L'emendamento che l'opposizione del Senato volea annettere alla legge sulle miniere di Rio Tinto, fu, grazie agli sforzi del ministero, respinto a maggioranza di 4 voti. È in pronto il rapporto sulla legge pel riordinamento del debito pubblico. Nella prossima settimana sarà pure proposta dal governo una legge per la riforma doganale.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto* del 2:

Ieri l'altro pubblicammo nelle notizie della mattina due articoli che si leggono stampati nei fogli di Vienna, i quali facendo astrazione dalla parte misteriosa che in sè rinserrano, e dalle rivelazioni alle quali presterebbero un certo fondamento, ci pare che essi corrispondano pienamente alle dottrine da noi propugnate, e mostrino ai più avversi come non da cieco spirito di parte, ma dalla cognizione dei tempi presenti muovano le nostre parole ed i nostri consigli.

Il *Corriere Italiano* dice apertamente che per *assicurare la tranquillità delle prrovince austro-italiche unico mezzo sicuro gli è togliere lo stato eccezionale ed istabilire una volta condizioni normalmente sicure.* E poi slargando la questione al di là degli interessi proprii di esse province, soggiunge che le piaghe finanziere dello Stato non potranno rimarginarsi, *se alla ragione della forza quella non subentra della fiducia.*

Il *Wanderer* procede anche più esplicito e più spedito, e consiglia con onorevole arditezza al governo imperiale che l'unico mezzo per porre un termine all'agitazione degli spiriti in Italia, consiste in una *proporzionata parificazione dell'Italia austriaca alla Sardegna.*

Abbiamo dunque *confitentem reum.* Il paese predicato come sede dell'anarchia si dà come modello, e le istituzioni rivoluzionarie del Piemonte si prendono adunque o si consigliano come medicina per calmare l'agitazione che esiste negli altri Stati, per ridonare la tranquillità agli spiriti, per stabilire le basi della pubblica fiducia.

Così in pochi giorni abbiamo fatti dei passi che potrebbonsi dire giganteschi. Poichè giorni sono, secondo il Capefigue, mezza Europa capitanata dalla Russia doveva imporre silenzio alla ringhiera piemontese, ed ora le *istituzioni costituzionali* del Piemonte si consigliano come degne di esempio, e si lamenta la condizione di quegli Stati che ne sono privi.

E questa volta i giornali viennesi crediamo davvero che abbiano ragione, perchè forse ispirati da coloro che senza spirito di parte hanno visto ed esaminato recentemente il Piemonte, ed hanno avuto luogo di far confronti e di dedurne conseguenze.

Non anderebbe errato certamente colui che asserisse che in Piemonte, malgrado la numerosa emigrazione cui dà ospitale ricetto, le mene settarie e gl'intrighi rivoluzionari stessero come cinque a cento del valore che hanno negli altri Stati. Ed i comitati di Parigi e di Londra lo sanno e lo conoscono, e se se ne mostrino poco paghi e soddisfatti, non è d'uopo il dirlo. Per essi ci vorrebbe un poco di provvisorio anche in Piemonte, un qualche mese di Statuto sospeso, qualche regime eccezionale contro la stampa, un ministero che godesse i favori del *Cattolico* e dell'*Armonia*.

E questo si conosce per prova negli altri Stati italiani, ove la stampa clandestina ignota al Piemonte (che vede morire od illanguidire sfiniti i giornali più avventati e più pazzi), già ripullula da ogni canto, e quel ch'è peggio, adopera con successo il mistero dell'origine sua per far breccia negli animi creduli, e per esser comodo lascia passare tutte le illusioni onde si pascono i semplici, o si eccita il fanatismo degl'ignoranti.

Queste osservazioni e questi fatti vorremmo che fossero meditati da coloro che s'inalberano allorchè si promovono questioni di fiducia pubblica o quando insistiamo nel porre innanzi agli occhi i mali del provvisorio che a lungo andare diventeranno irreparabili, se a quest'ora ormai non lo sono.

Se il *Corriere Italiano* parla della necessità di promovere la fiducia, anche noi lo potremo senza arrogarci il diritto di un indebito consiglio; e se il *Wanderer* accenna al bisogno d'equiparare le istituzioni del Lombardo-Veneto a quelle del Piemonte, anche noi potremo con sicura coscienza reclamare l'attuazione delle nostre, la cui sospensione è stata la causa dei mali maggiori che ora e poi graviteranno sulla patria nostra.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

L'Opinion Publique dà il consiglio di non iscoraggiarsi all'aspetto della situazione un po' confusa che in questo momento presenta la politica. È una fase inevitabile che doveva aver luogo. Per soverchia tema del socialismo non bisogna gittarsi in braccio di Luigi Napoleone, il quale non può niente nè per sè, nè in virtù d'un principio pel paese. L'*Opinion* non vuol neppure la candidatura del principe di *Joinville*; nè l'orleanismo, il quale condurrebbe, dice, al socialismo. Spera nel tempo e negli avvenimenti futuri.

— La *Patrie* crede che l'articolo 3 della costituzione contiene un consiglio e non una prescrizione, e che se l'Assemblea presente non ha diritto di riveder essa stessa il patto fondamentale, ha diritto di appellarsi alla Francia su questa revisione.

— Il *Pays* ha cangiato redattori e cessa d'essere difensore sistematico dell'Eliseo, e dichiara di difender imparzialmente l'Assemblea e il presidente, secondo il bisogno. Comincia col sostenere che nella crisi ministeriale Luigi Napoleone non ha alcun torto.

— La *Presse* tratta dell'Italia e dimostra che l'Austria cerca di estendervi ancora il suo potere.

— L'*Assemblée Nationale* sostiene che l'Assemblea legislativa di concerto col presidente può fare tutto ciò che è legale e utile al paese e che non v'è altro limite alla sua potenza costituzionale. La minoranza minaccia, essa non ne ha il diritto, e fa così atto di ribellione. Cosa farebb'essa d'altronde nel caso in cui l'Assemblea dichiarasse il presidente rieleggibile? La minoranza tumultua? Il presidente dell'Assemblea è la legge, ed ha la censura e il diritto di sospendere la indennità. La minoranza protesta? Si lascia fare. La minoranza dà la sua dimissione? Vi penserebbe due volte. La minoranza si ribella? Vi è la forza e l'alta corte.

— L'*Union* esamina quale azione può avere il gabinetto provvisorio sulla politica estera. Come potrebbe egli troncare le questioni così difficili che pendono in questo momento? È evidente che in Alemagna p. e. gli interessi francesi sono compromessi.

Torino, 5 aprile 1851.

In meno che una settimana il governo inglese ebbe ad udire tre pubbliche interpellanze in Parlamento, relative ai fuorusciti d'ogni paese ricoverati a Londra. E si vide costretto a dichiarare, che per quanto gli sia caro e prezioso l'esercizio della più liberale ospitalità, non esiterà tuttavia ad appigliarsi a quelle più rigide misure di repressione, che l'altrui imprudenza renda necessarie.

E questo è un fatto ai nostri occhi molto grave; specialmente per la sua coincidenza con altri a noi più vicini.

Mai la propaganda rivoluzionaria dopo il 1849 ha fatto maggior rumore, e mai neppure avrebb'ella, crediamo, potuto scegliere un momento più inopportuno, nè occasione meno acconcia.

Con questi uomini o ingannati, o ingannatori, poco profittano le discussioni di principio. Nè qui intendiamo di farci a combattere teoricamente le idee repubblicane, solo vorremmo porre tutti in guardia contro la applicazione che si vorrebbe farne, e la quale per essere anzitutto impossibile, non riescirebbe ad altro che a chiamare nuove sventure sopra l'Italia, ed a compromettere fin quell'ultima favilla di libertà, che ancora si custodisce con sì gelosa cura in Piemonte, e la quale purtroppo dee temere più dagli improvvidi e stolti conati rivoluzionarii, che non dalle magnificate minaccie della riazione.

La maggior forza della riazione sono i rivoluzionarii socialisti; gli è solo col loro aiuto ch'ella potrebbe trionfare per alcun tempo.

Il Piemonte è baluardo inespugnabile, è asilo sicuro, inviolabile di libertà, finchè il senno del suo popolo sia ausiliario fedele alla lealtà del suo Re. Ma se alcuna cosa potessero sugli animi popolani le male arti colle quali s'ingegnano alquanti tristi di spegnervi l'affetto e la fede al principato sarebbe smosso il primo e principal fondamento delle nostre istituzioni; sarebbero spianate le vie al trionfo dell'invidia e dell'odio straniero.

Perocchè il Piemonte colla fede inconcussa del suo Principe alla giurata libertà, permanente rampogna e rimorso altrui, è oggetto veramente d'odio e d'invidia. E son queste male passioni che soffiano nell'incendio e s'affannano per far che s'appicchi a noi, giacchè hanno bisogno di un pretesto, e il pretesto sarebbe senz'altro trovato.

La esperienza di questi tre ultimi anni dovrebbe pure aver lasciato qualche utile insegnamento ai popoli d'Italia. Tutti i partiti ebbero successivamente il potere. Tutti i principii poterono successivamente concretizzarsi nelle istituzioni. E la storia nostra, la storia che abbiamo creata colle opere, coi pensieri, colle speranze, colle aberrazioni nostre, ci è testimonio della varia prova che ciascuno di essi ha fatta.

Abbiamo visto il principio dispotico impossente a conservare; il principio repubblicano impossente a produrre. Dalla legge stataria e dal comando militare al suffragio universale ed ai circoli politici, si sono voluti esperimentare tutti i modi, quanti siano, di governo, di amministrazione. E un solo paese in tutta la penisola ha saputo mostrarsi veramente nazionale, ed essere veramente libero; un solo paese ha saputo conservare le sue instituzioni, ed in mezzo all'universale naufragio rimanersi incolume ed offrire una estrema tavola di salvamento alle speranze d'Italia.

E questo paese è quello, che solo non ha voluto fare gli arditi e pazzi esperimenti degli utopisti; questo paese è quello che ha serbata inconcussa ed inalterabile la sua fede al principio monarchico; ha creduto al connubio possibile della libertà e del principato; ed in premio della sua fede nell'uno, ha conservata intatta e sicura l'altra.

Per ora noi non contrapponiamo che questa semplice avvertenza ne' conati che qualche tristo o pazzo ciurmadore può fare, per trovar nuovi zimbelli, e nuove vittime. Il nostro popolo non può aver perduta la memoria; non può voler rinnegare il buon senso; e soprattutto il nostro popolo non vuole la reazione: dunque non può seguire le dottrine sovversive che necessariamente e naturalmente la generano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera al cominciare della tornata ha adottate le piccole variazioni di redazione fatte dal Senato nella legge sul riordinamento della contribuzione prediale, l'abolizione delle decime, e la chiusura delle terre vacue in Sardegna. Il deputato Angius, dopo avere lungamente gridato che quelle variazioni erano un vero finimondo per l'isola, è stato il primo a votare la legge in grazia del primato del suo nome in ordine alfabetico, tanto al voto pubblico quanto al secreto lasciando cadere da ben alto la sua palla nell'urna perchè si possa per noi contestare che fu veramente bianca.

La seduta fu quindi interamente assorbita dal progetto di legge per la istituzione di una festa nazionale. Ben si comprende che molto tempo fu usurpato dalla folla degli oratori, dalla pioggia degli emendamenti, poichè si conosce dalla esperienza di tutte le Assemblee legislative che in simili occasioni in cui non bisogna alcuna speciale conoscenza ordinariamente i più taciturni e i meno operosi aspirano a rifarsi del silenzio e della inoperosità ordinaria. Ma altronde la materia presentava qualche difficoltà che conveniva risolvere e che è stata ben risoluta.

É noto che il grande avvenimento che ha mutato le antiche condizioni degli Stati Sardi non si è compiuto in un sol giorno. Il dì 8 febbraio 1848 fu conceduto il governo costituzionale. Il 4 marzo furono svolti gli intenti di nazionalità e adottata la gloriosa bandiera che li rappresenta. Una festa del dì 8 febbraio avrebbe offerto l'inconveniente di non rappresentare in tutta la sua altezza l'odierna missione del Piemonte. Una festa del 4 marzo sarebbe troppo esclusivamente addetta alla manifestazione che rappresenta quell'epoca e troppo incuriosa delle istituzioni costituzionali che sono il miglior patrimonio del paese, e la più bella garantia del suo avvenire; l'una e l'altra inoltre sarebbero ricadute in una stagione poco opportuna per questo clima, dove si voglia effettivamente celebrare anche nei monti e nei più piccoli villaggi come nelle grandi città. L'epoca del dì 8 maggio, prima apertura del Parlamento, circondata dalla doppia aureola della libertà e della nazionalità, e col sorriso delle speranze che ricorda quel giorno del 1848, sembrò quindi più che ogni altra opportuna alla commissione che propose quel giorno.

Il ministro dell'interno, qui considerando che il dì 8 maggio ricade sempre necessariamente dopo una prima settimana di quel mese, e volendo che la festa abbia luogo in giorno altronde festivo per non moltiplicare i feriati, che si intende a limitare, e per far concorrere le abitudini dei popoli cattolici a rendere più lieto quel giorno, emendava il progetto sostituendo la seconda domenica di maggio al dì 8 di quel mese. Questo emendamento fu adottato dalla Camera col consenso della commissione, la quale per organo del suo relatore deputato Castelli fece conoscere come il desiderio di segnare un'epoca e di non fare di una solennità nazionale una festa mobile, la spinsero dapprima a mantenere il dì 8 maggio; ma le ragioni del ministro erano di sufficiente peso perchè essa dovesse declinare allo emendamento.

L'articolo secondo è di molti *alinea*; il primo che pone la spesa a carico dei municipii è stato adottato senza contraddizione secondo una nuova redazione proposta dal deputato Tecchio, che lascia libero ai comuni il modo di festeggiare, e la quantità della spesa. Così si avrà la misura dei sentimenti locali, e la pubblica allegrezza sarà spontanea e non comandata, come debbono essere tutte le manifestazioni de' popoli liberi.

Il secondo *alinea* richiede lo intervento di tutte le autorità militari e civili, della guardia nazionale, del corpo insegnante, degli allievi de' collegi nazionali e provinciali e delle pubbliche scuole, ecc. La parte che noi lodiamo, relativa allo intervento della gioventù delle scuole è stata introdotta a proposta del deputato Mellana, appoggiata e fatta propria da Bottone. Un vizio di forma nella nuova redazione di questo alinea rilevato dal deputato Mantelli ha fatto rinviare la legge alla commissione; ma per la semplice redazione poichè la legge è già votata.

Un terzo alinea proposto dal deputato Demarchi ha riprodotto, ma sotto forme conciliabili colle disposizioni precedenti, una frase del primo comma, la quale diè molta occasione a discutere. — Era detto che per celebrare la festa le autorità municipali dovessero porsi di accordo con le religiose. Ora Mellana, Bottone, Jacquier, e principalmente Malan si ostinavano a riguardare *il concerto a prendere* tra queste autorità come una subordinazione della civile alla potestà ecclesiastica. Principalmente Malan protestante sollevava la questione se i suoi correligionari sarebbero costretti ad astenersi dalla festa nazionale, o a celebrarla in un tempio cattolico, e invocava la tolleranza sanzionata nello Statuto. Ci ricorre al pensiero che in circostanza analoga nei primi anni della monarchia di Luglio la Camera de'deputati di Francia aveva considerati liberi i pubblici funzionari di astenersi da funzioni religiose di culto da essi non professato, che il signor Dupin fu propugnatore di questa massima; che più tardi, nel 1838, gli si fece rimprovero di avere abbandonata la sua prima giurisprudenza, allorquando (in agosto di quell'anno) la corte di cassazione sulle sue conclusioni ritenne colpevoli di rifiuto di servizio legalmente dovuto alcune guardie nazionali che si erano ricusate ad assistere una cerimonia cattolica. Gravi considerazioni si affacciavano quindi allo spirito della maggioranza, che però amava dall'altro lato dare alla solennità la consacrazione che viene dai sacri riti. Il deputato Mantelli contribuì non poco a far adottare questo sistema, ricordando una distinzione positiva nel regolamento della guardia nazionale subalpina, il quale ammette servizio obbligatorio e volontario. In modo che nelle solennità e nelle parate la guardia nazionale è libera di assistere o di astenersi, e solamente va soggetta alle pene disciplinari e a quelle del codice penale se rifiuti il servizio obbligatorio per la guardia, il concorso legalmente richiesto con la pubblica forza, e simili altri capi. Altronde la proposta Demarchi appoggiata dal relatore dileguava non pochi dubbii; essa dice che le autorità municipali prenderanno gli opportuni concerti con le ecclesiastiche per la funzione religiosa.

A questo modo e con quel che precede la legge si è limitata a prevedere direm quasi a raccomandare una funzione religiosa, non derogando alla facoltà prima data ai comuni di celebrare la solennità come piacerà meglio alle autorità comunali: è di più fatta distinzione fra la festa e la funzione religiosa; per la prima non bisogna affatto concerto con l'autorità ecclesiastica, la quale potrà attraversare la funzione ecclesiastica per un accecamento sui suoi più vitali interessi che sarebbe inesplicabile, ma non impedirà giammai la solennità nazionale.

Allorquando monsignor de Quélen, arcivescovo di Parigi, ricusò i funerali alle vittime di Luglio e chiuse le porte di Notre-Dame alle manifestazioni della gioia popolare, Gregorio XVI lo redarguì, ricordando che la chiesa aveva sempre officiato pei governi costituiti e consigliando al clero quell'allontanamento dalle passioni politiche, che raccomandato testè da monsignore Sibour venne ora contraddetto dal vescovo di Chartres. Così va il mondo. Gregorio XVI è un liberale al confronto di coloro che oggi governano con cieca reazione le cose del culto. Essi torneranno alla ragione, poichè le ebbrezze di qualunque genere non sono mai troppo lunghe; frattanto il Piemonte non ha bisogno di aspettare il ritorno della marea per condurre in porto la sua nave. La legge esprime il voto della funzione religiosa. Non è presumibile che in alcun luogo sia attraversata dall'autorità ecclesiastica, ma ovunque il fosse, ciò non impedirebbe la solennità nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno in udienza del* 31 *marzo* 1851.

Sire,

Coll'articolo 10 della legge provvisoria sulle risaie, testè adottata dal Parlamento nazionale e sanzionata da V. M., viene prescritto che il governo della maestà vostra debba far pubblicare nei singoli comuni delle provincie in cui si coltiva il riso, uno stato indicativo dei territorii e dei perimetri entro i quali la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori a quella ora sancita.

Per adempiere a siffatta disposizione vuolsi non solo indicare i territorii e le distanze dagli abitati, stati fissati dalle leggi generali per lo addietro emanate a questo oggetto, e segnatamente dall'editto 26 febbraio 1728, ma riesce eziandio necessario di comprendervi inoltre i territorii e le distanze prescritte da particolari regolamenti, manifesti od altre disposizioni delle autorità provinciali, e particolarmente della già soppressa R. Delegazione sulle risaie, emanate anche per casi speciali, le quali per essere state ordinate in tempi assai remoti possono trovarsi ora inosservate, nè il governo attuale troverebbesi in grado di tutte conoscerle senza assumere infinite e circostanziate informazioni e praticare lunghissime indagini.

Fatto quindi riflesso che gli intendenti delle anzidette provincie possono assai più agevolmente della autorità centrale conoscere simili particolari regolamenti od altre disposizioni, e formare perciò con maggiore esattezza il suddetto stato indicativo dei territorii e delle distanze dagli abitati in ogni provincia, mercè immediate e particolarizzate nozioni che facilissimamente ed in breve tempo trovansi in grado di procurarsi, il riferente venne nel disegno di affidare agli stessi intendenti così fatto incarico, rassegnando a questo fine alla firma della M. V. il qui accluso R. Decreto, che rendesi necessario per trattarsi dell'esecuzione di una disposizione prescritta per legge.

Vittorio Emanuele II, ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Visto l'articolo 10 della legge provvisoria sulle risaie in data del 27 corrente mese, con cui viene prescritto doversi far pubblicare nei singoli comuni delle provincie, nelle quali si coltiva il riso, uno stato indicativo dei territorii e dei perimetri entro cui la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori a quella ora citata, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Gli intendenti generali di Novara e Vercelli, e gli intendenti di Lomellina, Biella, Casale e Voghera faranno immediatamente pubblicare, nei comuni compresi nelle rispettive provincie, i territorii dei quali sono in tutto od in parte coltivati a riso, con speciale loro manifesto l'anzidetto stato, ivi indicando i territorii e le distanze dagli abitati, stabiliti dagli editti 26 febbraio 1728 e 18 agosto 1729, e dalle R. Patenti del 3 agosto 1792 e dalle altre Patenti del 6 marzo 1838, relative queste ultime alle distanze fissate per la città di Vercelli, non che dai particolari regolamenti, manifesti, od altre disposizioni che per l'addietro possano essere state sancite dalla già soppressa Delegazione sulle risaie.

Il nostro ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 31 marzo 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno*,

— A norma della legge 27 giugno 1850 S. M., con determinazioni del 22 e 31 marzo ha provvisto di pensione i seguenti:

Noascono-Fragno Maria, vedova del fu Noascono Giovanni, già soldato nel 3 reggimento fanteria.

Rosso Domenica, vedova del fu Bria Stefano, già bersagliere.

Fay Rosalia, vedova del fu Ivoz Bartolomeo, già caporale nel 1 reggimento fanteria.

Giacomasso Maria, vedova del fu Mollo Vittorio, già soldato nel 4 reggimento.

Gambotto Gio. Battista, padre del fu Vincenzo, già soldato nel Treno Provianda.

Goano Giovanni, padre del fu Bernardo, già sotto-caporale nel 14 reggimento fanteria.

Bianco Maria, vedova del fu Scarrone Giuseppe, delle guardie ciurme d'Alessandria.

Bosso Lucia, vedova del fu Chianale Tommaso, già soldato nel 3 di fanteria.

Mossetto Camilla, vedova del fu Buri Francesco, già soldato nel 3 di fanteria.

Bellotti Marietta, vedova di Abbiate Gio., già suonatore nel 6 di fanteria.

Guelpa Maria, vedova del fu Sogno Gio., già soldato giubilato del 5 reggimento.

Giacometti Maria, vedova del fu Pinther Gaudenzio, già trombettiere nei cavalleggieri di Novara.

Ravotti Laura, madre del fu Mulateri Gio., già sotto-caporale nel 7 reggimento di fanteria.

Cagnassolo Gio. Matteo, padre del fu Gerolamo, già soldato nel 5 reggimento.

Fisner Angela, vedova del fu Vergnano Gio. Battista, invalido serviente nelle Guardie Reali del palazzo.

— S. M., con decreti del 31 marzo 1851, ha fatte delle nomine e disposizioni nel personale dell'esercito.

— S. M., con reali decreti del 3 corrente mese, si è degnata di conferire la decorazione della croce di cavaliere dell' ordine dei santi Maurizio e Lazzaro ai signori professore Angelo Abbene e banchiere Alessandro Casana, membri della Camera di agricoltura e commercio.

— Il quattro del mese corrente i due tronchi della galleria di pietra bissara sulla strada ferrata in val di Scrivia che s'avanzavano l'un contro l'altro verso la medietà, fecero il loro incontro: e si ebbe la soddisfazione di trovarlo così perfetto tanto rispetto alla proiezione orizzontale dell'asse, quanto rispetto all'altimetria, come se il tracciato fosse stato eseguito sul libero suolo. Il che, vista la lunghezza della galleria di 700 metri, l'altezza delle vette soprastanti ed i singolari anfratti delle pendici, fa molto onore al signor ingegnere capo Ranco, non meno che all'aiutante Crespi e al capo cantiere Alisiardi. (*Gazz. Piem.*).

— Dopo alcuni giorni impiegati in esperienze che diedero sempre i desiderati risultamenti, lo stabilimento della condizione delle sete, operata col mezzo del vapore, venne aperto a pubblico esercizio il giorno primo di aprile, come era stato prestabilito dal regio decreto del 17 di marzo p. p.

Il ministro di marina, agricoltura e commercio, che volle assistere alle preliminari prove, ebbe a confermarsi vieppiù nella persuasione, che nulla erasi ommesso dalla Camera di agricoltura e di commercio per rendere quell'ufficio atto intieramente all'importate scopo che ne consigliò l'erezione.

Per meglio assicurare l'esattezza del servizio, abbenchè il sig. direttore ed alcuni impiegati già ben pratici nel condizionamento delle sete avessero studiato il nuovo sistema della condizione di Lione, e per antivenire ad ogni inaspettato inconveniente, si procurò che nei primordi dell'esercizio vi fosse la presenza di uno de' più esperti impiegati della condizione di Lione; il signor Brunn, che il sig. Gamot, direttore della medesima, si compiacque di lasciare perciò a disposizione della Camera di commercio di Torino, seguendo così a coadiuvare alla buona riuscita di questo stabilimento, pel quale egli non cessò mai di dare tutti i più minuti schiarimenti che dalla sua capacità si dovettero utilmente attingere, locchè è pure un bello esempio di quel mutuo aiuto che dovrebbe intervenire sempre fra popoli vicini ed amici.

Con buoni effetti delle operazioni, con buona azione di macchinismi, che a giusta ragione sostengono nel loro autore il signor Muzard la fama acquistatasi dal di lui antecessore il sig. Talabot, inventore di siffatto procedimento, con buona disposizione di locali, con buona volontà negli impiegati, colle più previdenti disposizioni promosse dalla Camera di agricoltura e di commercio fu inaugurato uno stabilimento dal quale la produzione serica, che forma il principale oggetto delle contrattazioni del nostro commercio, riceverà non tenue indubitato vantaggio. (*Gazz. Piem.*).

Toscana. — Un' ordinanza ministeriale del ministero delle finanze in data del 31 marzo prescrive quanto segue:

La R. depositeria generale aprirà immediatamente il pagamento anticipato della rata semestrale dei frutti decorrendi a tutto giugno prossimo futuro sulle cartelle di debito del tesoro toscano a comodo dei possessori delle cartelle medesime, i quali vogliano profittare del vantaggio di questa anticipazione, sottoponendosi allo sconto ragguagliato a ragione di un quarto per cento al mese, computando sempre per intero il mese, nel quale si eseguisce lo sconto.

Art. 2. Il pagamento così anticipato delle cedole corrispondenti ai frutti semestrali decorrendi a tutto giugno prossimo futuro sarà aperto in Firenze, Livorno, Genova, Parigi, Francfort sul Meno e Vienna presso le Casse, e rispettivamente presso le case bancarie enunciate nella precedente ordinanza ministeriale del 21 marzo 1850 nei modi, e termini stabiliti dall'ordinanza medesima.

Art. 3. La R. depositeria generale potrà successivamente cambiare con la cassa dei depositi esistenti in S. Maria Nuova le cedole dei frutti così anticipatamente pagati, ritirandone il valore mediante il deposito delle cedole medesime da farsi in quella cassa sotto la special vigilanza della deputazione instituita con l'art. 30 dell'ordinanza ministeriale del 15 novembre 1849.

Art. 4. Il cav. direttore dei conti della R. depositeria generale mettendosi di concerto con la cassa bancaria di Livorno Michel'Angiolo Bastogi e figlio è incaricato della esecuzione della presente ordinanza.

(*Monit. Toscano*).

Stato romano. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 31 marzo. Il secondo battaglione dei cacciatori francesi a piedi, questa mattina è partito alla volta di Civitavecchia, dove si imbarcherà per l'Algeria.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata del primo aprile.*

Sir B. Hall annunzia che venerdì egli interpellerà il primo ministro intorno alla soppressione di certe forme ch'erano state introdotte nel servizio della Chiesa stabilita.

Il sig. Pulman, usciere dalla verga nera, compare alla sbarra ed invita la Camera a riunirsi in quella dei lordi, per sentire la lettura della sanzione data per commissione a diversi bill.

Il sig. S. Wortley. Io non vorrei attenuare l'effetto delle importanti dichiarazioni proferte in un altro ricinto, con una fastidiosa ripetizione; ma il dover mio mi obbliga a richiamare l'attenzione vostra sopra fatti di un'alta importanza, e di dirvi ch'è alla mia personale conoscenza (e ne tengo in mano le incontrastabili prove) che una vasta cospirazione si va estendendo per tutta Europa, e ch'essa ha delle ramificazioni in Inghilterra (*udite!*).

Il sig. M. Gibson. Io non vorrei certamente privare l'onorevole membro dell'attenzione della Camera, nè della sua indulgenza; ma io domando se sarà lodevole il rispondere alla esposizione dei fatti che sta per farsi?

Il signor presidente. Qualunque onorevole membro che pone sott'occhio alla Camera una questione, ha il diritto di esporre i relativi fatti, ma senza però entrare in alcuna argomentazione.

Il sig. S. Wortley. Havvi in Inghilterra una unione di uomini che s' intitolano membri del comitato della rivoluzione europea centtrale. Il comitato ha per oggetto palese la distruzione dell'ordine nell' Europa centrale.

Codesto piano non è limitato ad un particolare governo. Il comitato raccomanda la distruzione di ogni governo costituito indistintamente. Io non intendo di richiamare l'attenzione del governo su questo punto, in quanto riguarda le nostre relazioni estere; io lo faccio solo nell' intento di assicurare qui la conservazione della tranquillità pubblica nella stagione vegnente (*udite!*)

Gli uomini di cui parlo si sono collegati con certi sudditi della regina per fare una dimostrazione pericolosa contro la tranquillità pubblica (*udite!*)

Io chiederei se l'attenzione del segretario di Stato al dipartimento dell' interno si portò sul numero, sul carattere e gli atti di certe persone che non sono tra i sudditi della regina, ma che attualmente soggiornano in questo paese, invocando la nostra ospitalità! Il governo della regina è egli disposto ad adottare delle misure per garantire il nostro paese da qualunque pericolo che minacciasse la nostra interna quiete o da ogni imbarazzo che potesse risultare nelle nostre relazioni coll'estero, dall'abuso dell'ospitalità che noi accordiamo?

Sir Giorgio Grey, ministro dell'interno. La domanda che mi vien fatta è della più alta importanza; essa dividesi in due parti, le quali attengonsi a due oggetti perfettamente distinti l'uno dall'altro. La prima parte riguarda l'attuale tranquillità del paese (*udite!*) Questa tranquillità non fu alterata, ed io conto, e credo che per lungo tempo non sia probabile cosa che venga turbata (*udite!*). In quanto alla seconda parte della domanda, quella diretta a sapere se alcuni atti degli stranieri in Inghilterra potranno cagionare una perturbazione nelle nostre relazioni coi nostri alleati all'estero, io dirò che, a parer mio, sarebbe un abusare grossolanamente dell'ospitalità che fu sempre accordata ai rifuggiti politici in Inghilterra, quello di approfittare di una tale posizione per collegarsi in un interesse contrario alla quiete degli altri paesi (*udite!*). Io non credo che alcun rifuggito ciò faccia; ma considerando, nel tempo stesso, che un gran numero di riffuggiti trovasi presentemente in Inghilterra, e che potrebbe nascere un caso simile a quello cui alludeva l'onorevole signor S. Wortley; considerando inoltre che si può naturalmente aspettarsi un numero molto maggiore di stranieri nei tre venturi mesi; io dichiaro che furono adottate delle misure atte a prevenire ogni turbamento di tranquillità del regno: misure che, avvenendo il caso, sarebbero sufficientissime per reprimere immediatamente ed efficacemente il disordine (*salve d'applausi*).

In quanto alla seconda parte della domanda, cioè, se gli atti degli stranieri durante il loro soggiorno in Inghilterra porrebbero complicazioni nelle nostre relazioni estere, io ripeto (approfittando dell'occasione che mi viene fornita di proclamare altamente il parer mio a questo riguardo) che il fare del nostro paese la fucina degli intrighi politici, sarebbe una violazione grossolana della graziosa ospitalità offerta sempre dal paese nostro ai rifuggiti politici (*udite!*). L'Inghilterra fu sempre, lo dico con orgoglio, e spero che lo sarà sempre, l'asilo degli uomini perseguitati per le loro politiche opinioni: ma, egli è nel tempo stesso un dovere formale per gli stranieri che vi soggiornano, di avere e tenere in considerazione le posizioni dei paesi coi quali noi siamo in amichevoli relazioni; ed aggiungo, che se essi si dessero a combinare l' eccitamento alla guerra in tali paesi, sarebbero passibili delle pene stesse di ammenda e di prigionia che pesano sui sudditi inglesi (*salve d'applasi*) ed aggiungo ancora che furono prese delle misure per ottenere il dupplice scopo che ho annunziato (*applausi fragorosissimi*).

Il sig. Baillie Cochrane. L' onorevolissimo baronetto conosce i nomi dei principali rifuggiti che sono da noi? Sa egli che il signor Mazzini è in Londra?

Sir Giorgio Grey. Lo so: conosco i nomi dei principali rifuggiti che ora sono in Inghilterra, e la maggior parte dei luoghi del loro soggiorno m'è nota.

L'incidente non ebbe alcuna conseguenza.

(*Sun*).

— *Camera dei lordi. — Tornata del primo aprile.*

Il visconte Torrington. Io non mi so dissimulare che parecchie delle signorie vostre sono fortemente prevenute contro di me; ma io spero provare con autentici documenti che io mai non ho operato che nei limiti de' miei poteri costituzionali. Allorchè il signor Baillie annunziò nell'altra Camera ch'ei farebbe una proposta di censura contro di me, per gli atti della mia amministrazione nell'isola di Ceylan, io tacqui, malgrado le numerose calunnie che spargevansi sul conto mio; poichè credetti che il tempo di difendermi sarebbe venuto quando codesta proposta venisse discussa. Ma il signor Baillie avendo giudicato di prorogare indefinitamente la sua mozione, ho creduto di dovere su di essa richiamare l'attenzione delle signorie vostre. Io dichiaro d'essere fin d'ora in misura di respingere i tre capi d'accusa diretti contro di me: 1.o sotto il rapporto delle finanze, 2.o sotto quello della rivolta, delle sue cagioni e dei mezzi adoperati per vincerla; 3.o finalmente, sotto quello delle imputazioni di cui sono bersaglio.

La seduta continua alla partenza del corriere. (*Sun* 1 aprile).

Esposizione di maggio. — L'insistenza della pioggia e la lentezza degli *espositori*, principalmente degli espositori francesi, occuparono anche questa settimana tutti coloro che s'interessano alla grande e nobile impresa della esposizione. Ma bisogna cercare in ogni cosa il lato buono, e noi conosciamo abbastanza l'ordinario ardore dei nostri vicini d'oltre la Manica, per non attribuire il loro ritardo ad altra cosa che al perfezionamento che pongono negli oggetti che ci manderanno.

In questo momento gli operai e i costruttori si vanno moltiplicando in tutte le parti dell'edifizio e si affrettano a compire i loro lavori.

Pochi giorni ancora e cederanno interamente il posto agli espositori, i quali non avranno a pensare ad altro che a porre in vista i loro prodotti, a far agire le loro macchine, ed a preparare le loro risposte alle numerose inchieste dei visitatori.

Tra le domande che verranno loro fatte, una certamente sarà frequentissima; quella del prezzo: domanda importante, vitale, per la quale avranno, senza dubbio, una risposta pronta; ma cui non hanno molto pensato mandando all'ufficio del catalogo dell'esposizione la notizia chiestagli intorno ai loro prodotti ed alle loro merci. Si affrettino a riparare a questa ommissione, poichè, scorso il 25 aprile, non saranno più in tempo.

Egli è evidente che in moltissimi casi questa cifra sarà il principale elemento che determinerà la decisione del giurì. Spesso la modicità del prezzo forma la vera e sola superiorità di un prodotto industriale. Si vedrà dunque senza sorpresa il giurì decretare delle medaglie della classe stessa tanto al fabbricatore di calicot stampati, che possono coprire tutti i mercati del Brasile e dell' America meridionale, quanto al fabbricatore che vende ad alti prezzi alle signore del mondo elegante più belle e costose novità di mussolina di seta, e di mussolina di lana.

Gli espositori che non sono in regola intorno al prezzo, debbono mandare tutti i particolari che crederanno utili al loro interesse al sig. Digby Wyatt, all' edifizio dell' esposizione Hyde Park. Essi dovranno indicare la loro spedizione, destinata al giurì, e notarvi il numero della classe in cui propongonsi di collocare gli oggetti.

Ci piace qui di affermare, che il signor Sallandronze ha indicato agli espositori, con calde parole, la benevolenza tutta particolare che ei trovò presso lord Granville, ed il felice intervento dell'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi presso il suo governo.

Per farla finita intorno a questo proposito, diremo che l'Unione parigina, di cui il signor Felice Tourneaux, distinto ingegnere, è l'agente generale a Londra, componevasi già la scorsa settimana di 230 espositori francesi. Lo scopo di codesta società si è quello di ripartire tra un gran numero di persone interessate le spese generali, che eccessive per un solo individuo, diminuiscono e quasi dispaiono quando sono tra molti divise. L'agenzia dell'Unione parigina è composta del signor Tourneaux e di otto preposti, i quali vegliano al ricevimento ed all'aprimento delle balle, ricevono e danno informazioni sui prodotti consimili di altri paesi, e mettono a disposizione degli aderenti un locale dove i membri dell'associazione presente a Londra possono ad ogni ora del giorno occuparsi dei loro affari. (*Corrispondenza*).

SPAGNA. — Madrid, 29 *marzo*. — Alla fine della seduta della Camera dei deputati di ieri fu data lettura della proposta relativa alla vendita dei beni comunali detti *proprios*. Il presidente del consiglio sviluppò a lungo questa materia.

La commissione del regolamento del debito ha terminato il suo rapporto.

Il sig. Santiago Mendez è stato nominato capitano generale di Madrid *ad interim* sino all'arrivo del generale Pezuela.

Ieri si è riunita la commissione parlamentare del regolamento del debito. Fu notato che il numero dei deputati che assistono ordinariamente alle sue sedute era molto minore del solito. Si attribuisce questa circostanza alla diminuzione d'interesse della questione agitata, dopo la proposta fatta ieri al congresso da parecchi deputati, di non autorizzare la vendita dei beni comunali se non in virtù di una legge speciale.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 2 aprile.*

Fu ammesso dall'Assemblea il principio di *tariffa* sullo zuccaro dopo il suo ritorno dalla raffineria. — Il signor Beaumont (de-la-Somme) aveva fatta questa proposta, respinta dal relatore sig. Beugnot.

Non essendo più possibile la discussione, dopo questa modificazione la commissione ha chiesto il rinvio a domani.

— L'Assemblea nominò 5 commissioni per l'esame prima delle proposte; seconda delle domande di congedi; terza delle petizioni, quarta dei progetti d'interesse locale; quinta della proposta del signor Husson per applicare la legge 5 giugno 1850 alle scuole politecnica e di S.t Cyr.

Parigi, 2 *aprile*. — L' affare del *banquet des egaux* verrà di nuovo lunedì davanti la corte d'assisi; l'affare di La Fourcade all' indomani, martedì.

Domani un negoziante di stampe che ha acquistato negli ultimi tempi una certa celebrità, comparirà dinanzi l' istessa corte, prevenuto d' aver cercato di turbare la pace pubblica esponendo in vendita degli emblemi sediziosi (ritratti, statuette e allegorie legittimiste).

— Si legge nella *Patrie*:

Gli uffici si sono organizzati quest' oggi per il mese d'aprile nel seguente modo:

1. *Uffic.*	Abatucci *pres.*	;	Bourbousson	*segr.*
2.	Lacrosse	«	; Balvoyer	«
3.	De Corcelles	«	; De la Tourette	«
4.	O. Barrot	«	; Latrade	«
5.	Berryer	«	; Toupet Deswignes	«
6.	De Panat.	«	: Abatucci (Carlo)	«
7.	De Montebello	«	; De Vondeuvre	«
8.	Gen. Oudinot	»	; De Treveneux	«
9.	Lepelletier d' Aulmay	«	; Tirlet	«
10.	Gen. Achard	«	; De Resseguier	«
11.	Fugenio Sue	«	; Dubignon	«
12.	Molé	«	; Eschasscriaux	«
13.	Vitet	«	; Douet.	«
14.	Keratry	«	: Denjoy	«
15.	Thomine Desmazurn	«	; Thaloue	«

La nomina di Eugenio Sue non è dovuta che al caso; l'11 ufficio possiede 25 montagnardi su 50 membri di cui si compone; e i 25 furono precisi mentre le diverse frazioni dell'ordine non erano al completo.

Eugenio Sue ha avuto 18 voti, De Broglie 17. Il segretario Dubignon è della destra.

— Nulla di nuovo sulla crisi ministeriale. I diversi candidati non assistevano alla tornata. Il sig. Leon Faucher fu lungo tempo in conferenza col sig. Fould e Persigny in uno degli uffizi. Dicevasi che l'articolo del *Constitutionnel*, articolo che diede il colpo di grazia alla combinazione Barrot, era stato letto, prima che si pubblicasse, all'Eliseo. L'opinione di un gran numero di rappresentanti si è che il transitorio ormai si prolungherà. Nessun uomo avente una seria posizione all'Assemblea vorrà prender parte a codesta guerra di rompicollo, inaugurata ieri dall'incredibile articolo del giornale officiale delle soluzioni, a meno però che il sig. Leone Faucher, il quale ha *osato* tanto nella sua vita parlamentare, non *osi* ancora presentare la legge della revisione inconstituzionale della costituzione.

(*Evénement*).

— La partenza del sig. Dupin cagionò una certa quale emozione all'Assemblea. L'onorevole presidente uscì a piedi. Ei lascierà Parigi il 10 per andarsi a riposare, nella Nièvre, dalle sue fatiche parlamentari.

La Montagna n'è incantata, e probabilmente porrà, codesta assenza, a profitto, per dare qualche rappresentazione a modo suo, e fare il maggiore strepito possibile.

(*Messager de l'Assemblée*).

— Il *Moniteur du soir* dice che il signor Dupin ebbe quest'oggi un abboccamento con monsignore l'arcivescovo di Parigi.

— Sono state mandate istruzioni ad un certo numero di prefetti, onde abbiano a raddoppiare di sorveglianza e d'attività contro la demagogia. (*Memorial des Pyrenées*).

— *Fatti amministrativi.*

Uno stabilimento di beneficenza destinato all' allattamento e divezzamento dei bimbi venne autorizzato colla data del dì 8 marzo dalla prefettura di polizia, quindi venne aperto a Courbevoie, via Saint Germain, 20, nelle più desiderevoli condizioni, e sotto la direzione di un comitato presieduto dal signor generale Richard. (*Journal des Faits*).

— *Fatti giudiziarii.*

Il tribunale di polizia correzionale proferì la sua sentenza nell'affare della *Republique*. Il signor Eugenio Bareste fu condannato a un mese di prigione e 200 fr. di multa. Ripareremo di questa sentenza, che ci fa sempre disconoscere il senso della legge.

Codesto affare andrà certamente in appello. (*Journal des Faits*).

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *marzo*. (*Dalla Corrispondenza*).

Si dice che il processo intentato al signor D'Hassenpflug a Greifswalde abbia indotto il gabinetto di Vienna ad insistere presso l'elettore onde licenzi il suo ministro, il quale compromette il principio monarchico. La Prussia ha già da lungo tempo in mira questo scopo, ed è facile ormai che lo raggiunga.

Il generale Knoblauch è nominato definitivamente comandante prussiano a Rendsburgo per due mesi. Il comandante che gli succederà sarà nominato dall'Austria.

La grande promozione annunciata nel nostro esercito avrà luogo domani. Si dice che tre vecchi generali saranno rimpiazzati.

— Secondo la *Gazzetta di Colonia* il re di Prussia avrebbe fatto chiamare a sè il conte d'Arnim Boytzenburg, e gli avrebbe offerto il portafoglio degli affari esteri in surrogazione del signor de Manteuffel che sarebbe innalzato alla dignità di cancelliere di Stato. Il signor d'Arnim avrebbe ricusato nel modo più formale.

Carlsruhe, 29 *marzo*. — Il governo prussiano cerca presentemente di riaccostarsi ai suoi antichi alleati e specialmente al nostro Stato. Infatti il principe Guglielmo, figlio del granduca e capitano di guardia a Potsdam è venuto a far una visita inaspettata ai suoi parenti, e il signor de Savigny, ministro di Prussia, è stato qui di ritorno più presto che non si credeva e ha recato l'ordine dell'aquila nera a due membri della famiglia del duca e altre decorazioni per alcuni funzionari.

(*Gazz. di Colonia*).

DANIMARCA. — Copenhaghen, 27 *marzo*. — La sessione degli Stati è stata chiusa d'ordine del re. (*Gazz. di Prussia*).

LA NOTTE DEL 24 FEBBRAIO

raccontata dal maresc. Bugeaud.

Leggesi nella *Patrie*: Pubblichiamo *in extenso* la lettera del maresciallo Bugeaud, di cui l'*Indépendance Belge* ed i giornali francesi che l'hanno riprodotta, non riportarono che frammenti.

Parigi, 19 ottobre 1848.

Alle due del mattino del 24, un aiutante di campo del re venne a chiamarmi per andare al palazzo, vi corsi; il comando delle truppe e della guardia nazionale mi si offeriva; comprendeva benissimo essere troppo tardi, nondimeno credei che sarebbe stato indegno di me un rifiuto. Si mandò in cerca degli antichi ministri Guizot e Duchatel per contrassegnare le ordinanze che mi nominavano; e in tutto ciò si perdette molto tempo, per cui, solo a sei ore e mezzo del mattino potei mettermi a contatto delle truppe che si trovavano sulla piazza del Carrousel e nel cortile delle Tuilleries. Rapidamente raccolsi ufficiali e sott'ufficiali, e pronunziai un'arringa molto energica certamente, da alcuni giornali con poca esattezza ripetuta.

Le truppe erano demoralizzate: le si erano tenute per più di sessanta ore in un attitudine timida ed anche vergognosa innanzi all'ammutinamento, i piedi nel fango, i sacchi alle spalle, lasciando tranquillamente all'insurrezione attaccare le guardie municipali, bruciare i corpi di guardia, tagliare gli alberi, rompere i fanali, ed arringare i soldati. Questi non avevano ricevuto per tutto pasto che tre razioni di biscotto, ch'erano già interamente consumate; non avevano generalmente che 10 cartucce per individuo; i battaglioni meglio forniti non ne avevano che venti. Sulla piazza del Carrousel eranvi soli tre cassoni di cartucce: alla scuola militare non ve n'era, e nemmanco in Parigi. Il solo approvvigionamento trovavasi a Vincennes, e non consisteva che in tredici cassoni. Per far giungere questa riserva, bisognava traversare tutta l'insurrezione e migliaia di barricate. I cavalli della cavalleria erano sfiancati, e non avevano avena. La cavalleria era quasi sempre mantenuta a cavallo.

Tutte le truppe distaccate alla Bastiglia, al palazzo di città, sui baluardi, al Panteon, avevano ricevuto l'ordine di ripiegarsi sul far del giorno nelle vicinanze delle Tuilleries. Io m' affrettai ad ordinar loro di rimaner fermi a' loro posti, assicurandoli che delle colonne dirigevansi verso di loro all'alba e che allora sarebbesi ripresa una decisa offensiva.

Impiegai il resto della notte ad organizzare le nostre colonne, e non lasciai sfuggire alcuna occasione di rilevare il morale di tutti coloro che mi circondavano; nè fu senza frutto. Io vedeva le fisonomie assai tristi nel principio, rianimarsi gradatamente per le misure che io prendeva, per gli ordini e le istruzioni che io dava. Avevo attorno a me almeno 150 uffiziali di stato-maggiore dell'armata e della guardia nazionale. Molti generali venivano ad offerirmi i loro servigi: ve n'erano troppi; ciascuno voleva fissare la mia attenzione e farmi delle proteste di fedeltà; mi si faceva perdere un tempo prezioso. Aggiungete a questo che mi si portavano nel tempo stesso cento notizie, e mi si domandavano ordini a centinaia.

Aveva d' uopo di relazioni intorno alla guardia nazionale. Jacqueminot era in letto gravemente infermo; il suo capo di stato-maggiore non compariva; feci cercarlo, fu trovato in una camera al quarto piano; venne di cattivo umore, e mi offerse la sua dimissione. Non si tratta di questo, gli dissi, ditemi le disposizioni date rispetto alla guardia nazionale; non potei saper nulla.

Il comandante la divisione fu quasi egualmente muto; nè seppi qualche cosa che dal suo capo di stato-maggiore, il colonnello Rollin, che si mostrò uomo di mente e di cuore.

Finalmente all'alba, ad ore cinque e mezzo del mattino, quattro colonne partirono dalla piazza del Carrousel, animate da buono spirito, ma mal provvedute di munizioni per sostenere una lunga lotta.

I capi di queste colonne ed un buon numero di uffiziali che le componevano avevano ricevuto istruzioni, con le quali io indicava rapidamente la maniera di attaccare le barricate e le masse compatte, di penetrar nelle case ecc. ecc. Tutti i volti spiravano fidanza, e siccome io stimava la guerra essersi bene impegnata, non dubitava che il combattimento non ricominciasse immediatamente. L'una delle colonne dirigevasi sul palazzo di città, per la via del palazzo Reale, la Banca, e traversando le contrade Montmartre, Poissonnière, Saint-Dénis, Saint-Martin, ecc. La seconda recavasi alla Bastiglia per la strada di Richelieu, la Borsa, il basso della via Montmartre ed i Baluardi. La terza doveva manovrare a destra e a sinistra dietro le due prime, affine d'impedire che le barricate dietro a quelle si ricostruissero. La quarta si recava al Panteon di rinforzo al generale Renaud, che doveva prendere il comando di tutto e che aveva le mie istruzioni. De' gendarmi travestiti accompagnavano le colonne per recarmi i loro rapporti; le ordinanze di riserva furono organizzate sulla piazza del Carrousel sotto gli ordini del generale Rulhières.

Alle ore sette io appresi ufficialmente che le nostre colonne erano giunte ai punti indicati senza alcuna resistenza. Le barricate non erano punto difese, e si erano abbastanza demolite per far passare l'artiglieria.

Solo la colonna dei *boulevards* non era andata alla Bastiglia, perchè incontratasi sul *boulevard* Montmartre con una massa enorme di popolo. Il generale comandante mi spedì avviso dicendomi. « Sono a fronte di « una massa enorme ma male armata; è inof- « fensiva, e si limita a gridare: « Viva la re- « pubblica! Viva la linea! Abbasso Guizot! » « Cosa debbo fare? » Risposi, invitateli a separarsi, e se non obbediscono, usate la forza e agite in conformità delle mie istruzioni. — Seppi più tardi che i miei ordini non erano stati eseguiti e che questo generale si era condotto colla massima debolezza.

Verso sette ore molti borghesi, benissimo vestiti, venendo da diversi punti in cui trovavasi l'insurrezione, accorsero verso di me con le lagrime agli occhi, supplicandomi di far ritirare le truppe che irritavano il popolo e di lasciare alla guardia nazionale la cura di sedare l'ammutinamento. Io cercai di fare loro comprendere tutto ciò che in sè avevano di pericoloso i consigli che essi mi davano, quando i signori Thiers e Barrot vennero ad apportarmi da parte del re l'ordine di far ritirare tutte le truppe, e di non impiegare che la sola guardia nazionale, della quale io non aveva veduti se non due o tre pelottoni che erano sulla piazza del Carrousel. Io resistetti ai ministri ed ai borghesi; ma il duca di Nemours essendo venuto a rinnovarmi l'ordine da parte del re, io credetti non dover più oltre assumere sul mio capo una simile responsabilità. Convocai attorno ad una tavola una dozzina d'ufficiali di stato-maggiore, e dettai l'ordine di ritirata presso a poco in questi termini:

« Per ordine del re e dei ministri voi dovete ripiegare sulle Tuilleries; fate la vostra ritirata con attitudine imponente, e se siete attaccati, ritornate, riprendete l'offensiva, ed agite conformemente alle mie istruzioni di stamane. »

Quest'ordine fu portato su' diversi punti da ufficiali di stato-maggiore della guardia nazionale e da borghesi, che presero ufficiosamente l'incarico con uno zelo che non mi presagiva niente di buono. Questa funesta via fu quella che tutto perdè; e vedete da che dipendano le più grandi cose in questo mondo! Se il mattino le barricate fossero state difese, il combattimento si sarebbe impegnato, e le cose sarebbero andate in modo del tutto differente.

Dimenticava di dirvi che, dopo aver prese tutte le mie disposizioni militari, io non aveva già tralasciato d'informare gl'insorgenti con tutt'i mezzi ch'erano in mio potere, dell'avvenimento al potere di Thiers e Barrot. Più di 200 affissi manoscritti, contenenti un breve proclama, erano stati recati per le strade da agenti di polizia, da borghesi, da militari travestiti. In alcuni punti la notizia era ben accolta, in altri si strappavano gli affissi e si calpestavano.

Verso le ore nove i signori Thiers e Barrot tornarono a trovarmi, e mi presentarono il signor Lamoricière nominato allora comandante della guardia nazionale. Io l'accolsi cordialmente obbliando le mie querele anteriori: egli avea trovato un uniforme di generale cittadino. Mi affrettai ad inviarlo per le strade.

«Poichè non dobbiamo combattere, gli dissi, impiegate la vostra popolarità per cercare di ricondurre alla ragione queste masse furibonde.»

Debbo dire ch'egli adempì questa missione con molto zelo; in qualche luogo riuscì, in altri fu mal ricevuto e corse de' pericoli.

I signori Thiers e Barrot si disponevano a montare a cavallo per andare ad arringare la moltitudine, quando giunse il pittore, signor Vernet, e mi disse: « Ritenete il signor Thiers; io ho ora attraversata l'insurrezione, e l'ho trovata furiosa contro di lui, e son convinto ch'egli sarebbe tagliato a pezzi.» Io ritenni il signor Thiers, malgrado la sua resistenza, ed il solo signor Barrot si presentò al popolo. Egli provò quasi la stessa sorte del signor Lamoricière; ritornò circa mezz'ora dopo, e mi disse: « Il signor Thiers non è più possibile, ed io non lo son guari.» Poi corse al palazzo. Io non rividi più i ministri. Lamoricière ritornò un po' più tardi, egli non era senza speranze di vedere calmata la popolare commozione. Erano allora circa 10 ore del mattino. Due battaglioni della decima legione sotto gli ordini del colonnello Lemercier, sbucarono sulla piazza del Carroussel. Era questa una buona fortuna. Io corsi loro incontro. Li arringai; fui da essi applaudito, ma vi si frammischiavano le grida di *Viva la Riforma! Abbasso Guizot!* Il re uscì e passò in rivista questi due battaglioni da' quali fu accolto abbastanza bene.

Io credeva ch'ei restasse a cavallo per mostrarsi alle truppe ed al popolo, quando con mia grande sorpresa lo vidi rientrare nel cortile, discendere da cavallo, e risalire le scale del palazzo.

Mi misi allora alla testa di due battaglioni della decima legione, e li distribuii a capo di tutte le strade che sboccano in quella di Rivoli. Vi si costruivano delle barricate, che io feci abbandonare con la sola arma della persuasione e la presenza della guardia nazionale.

Molti borghesi vennero officiosamente ad avvertirmi che io correva dei grandi pericoli, e che probabilmente sarei stato ucciso. Non vi feci alcuna attenzione. Io continuava l'opera mia, fin che ebbi un pelottone di guardia nazionale da situare. Ritornai sulla piazza del Carrousel, lo confesso, con una certa confidenza, che se noi fossimo restati fermi attorno al palazzo e si fosse riunita una certa quantità di guardia nazionale, il commovimento si sarebbe potuto pacificamente calmare, tostochè le masse avessero avuto conoscenza del cangiamento del ministero che guarentiva la riforma.

Pensai più tardi che una tale leggiera speranza fosse da parte mia una grande semplicità di circostanza, perciocchè da lungo tempo sapeva che non si scora il nemico con ritirate, nè le tumultuose masse con concessioni.

Un'altra circostanza venne ad aumentare quest'illusione: mi si annunciò che un'assai forte colonna proveniente dalla parte del palazzo reale; andava a portare una petizione al re. Il generale Lamoricière erami accanto, ed io l'inviai perchè cercasse di arrestare quella colonna e dirle che mandasse la petizione per mezzo di tre delegati.

Egli vi corse con buonissima volontà, ma ritornò subito per dirmi che non si era voluto ascoltarlo, e che si procedeva innanzi; io corsi incontro alla folla, ma non vi potei arrivare che nel momento in cui essa sbucava rimpetto a quella casa isolata che il colonnello Joubert chiamava una chiglia. La colonna sostò alla mia voce. Io l'arringai energicamente ed insieme pateticamente; la prova che io riuscissi nel mio intento si è che tutti si precipitavano verso di me stendendomi la mano.

Un solo uomo vestito da guardia nazionale mi disse:

— Siete voi il maresciallo Bugeaud?

— Sì, son io.

— Voi avete fatto sgozzare i nostri fratelli nella strada Transnonain.

— Tu menti, gli diss' io, poichè io non v'era.

Egli fece un movimento col suo moschetto: io allora me gli serrai su per impadronirmi della sua arma, ma i suoi vicini gl' imposero silenzio, e pigliarono a gridare: « Viva il maresciallo Bugeaud! Onore alla gloria militare! »

Io aveva allora presso di me il capo-squadrone Trochu, il calonnello Serny, e il capitano di artiglieria Fabar.

Dopo aver dato mille strette di mano, feci decidere quella colonna a cangiare cammino: gran numero di quelli che la componevano mi promisero di andare ne' loro quartieri a ristabilirvi l'ordine.

Pochi istanti dopo intesi de' colpi di moschetto dalla parte del palazzo reale e del Louvre. Ignoravo che ivi avessimo un distaccamento: erano le undici o le undici e mezzo, chè io non avea allora l'agio di guardar l'oriuolo. Corsi presso un battaglione del 5 leggiero, e gridai:

« Poichè va a cominciar la guerra, noi l'accettiamo; io marcerò alla vostra testa. »

In questo momento due aiutanti di campo del re vennero ad annunciarmi che sua maestà abdicava in favore del conte di Parigi; che stavasi per proclamar la reggenza, e che il maresciallo Gérard era investito del comando delle truppe.

Ordinai allora al battaglione di avanzarsi solo verso il Louvre, e non volendo credere ad una così straordinaria notizia, corsi al palazzo per assicurarmene io stesso.

Trovai il re che scriveva la sua abdicazione in mezzo ad un' immensa folla che lo pressava a compiere un tale atto. Io mi vi opposi con forza; dissi essere troppo tardi, e che ciò non avrebbe avuto altro effetto che quello di completare la demoralizzazione delle truppe, che si udivano dei colpi di moschetto, e che non v'era omai a fare altra cosa che a combattere. La regina mi appoggiò con energia, il re si levò prima di finire il suo scritto: ma il duca di Montpensier e molte altre persone gridarono ch'egli aveva promesso, e che bisognava mantener la sua parola.

Innumerevoli grida appoggiarono questi detti, la mia voce fu coperta, il re ritornò a scrivere. Io ascoltava tuttavia colpi di moschetto; mi precipitai nel cortile per andare a combattere con la prima truppa che addimostrasse buon volere. Il mio cavallo era sulla soglia, io ne inforcai gli arcioni, ed invitai tutti gli astanti a seguirmi. In questo momento il sig. Crémieux, che discendeva dal palazzo, mi afferrò per una gamba, gridandomi: « Non andate, maresciallo! Voi vi farete uccidere inutilmente! tutto è finito! » Mi sbarazzai del sig. Crémieux, e corsi sulla piazza del Carrousel, decisissimo di prendere l'offensiva..... Ma, ahi lasso! quale stupore! Io vidi tutte le truppe, rotte le fila, ora a pelottoni, ora a staccati crocchi, chi a diritta, chi a sinistra, sbarazzare la piazza per tutte le uscite.

Io suppongo che mentre stavami al palazzo, il maresciallo Gérard aveva già dato l'ordine di recarsi alle loro caserme. Erami impossibile questo complicato movimento; le teste di colonne erano già sul *quai* o sulle strade vicine. Levai le mani al cielo, e fuggii scortato da un solo officiale, il capitano Fabar. Seguii la strada in riva all'acqua. Giungendo innanzi al palazzo della Camera trovai tutto intorno deserto, chiuse le inferriate, *senza una sola sentinella, senza un guardiano*, senza alcuno, in una parola.

Io credetti, tanto più che i deputati non ernno riuniti, di avere scorti molti deputati alle Tuilleries, o in quelle vicinanze. Andavo allora ad informarmene, quando una banda d'insorti che uscivano dalla strada d'Orsay, presero a gridare: « Abbasso il maresciallo Bugeaud! » Io corsi a quella, e dissi: « Sapete voi quello che gridate? Voi gridate abbasso il vincitore di Abd-el-Kader! Abbasso l'uomo che soggiogò gli arabi, e conquistò l'Africa! Abbasso l'uomo che può condurvi alla vittoria contro i tedeschi e i russi! Prima di un mese forse voi avrete bisogno della mia esperienza e del mio coraggio! » Queste parole mi guadagnarono tutti gli animi; si gridò: « Viva il maresciallo Bugeaud! e tutti vollero stringermi la mano.

All'entrare nella strada dell'università, io trovai un'altra banda, e la stessa scena fu ripetuta. Queste due diversioni mi fecero perder di vista la Camera dei deputati. Intanto io pensava che il palazzo non era guardato da nessuno, ma credeva che il maresciallo Gérard che aveva il comando, e che poteva disporre di cinque o sei mila uomini ch'erano sulla piazza della Concordia, fosse per provvedervi. Rientrai dunque in mia casa, per lasciare il mio uniforme al più presto, e correre alla Camera. Alcuni generali che giunsero allora mi fecero perdere una mezz'ora.

Quando arrivai sulla piazza del palazzo Borbone, vidi dei deputati che uscivano dal palazzo tutti spaventati, ed incredibilmente alterati in volto. Quelli che poterono parlare, mi dissero: « Tutto è finito! Sta per proclamarsi la repubblica. » Io corsi presso un distaccamento della decima legione, che aveva formati i suoi fasci d'arme sulla piazza, e che non pareva curarsi di ciò che succedeva: « Volete voi la repubblica? dissi loro — No! per Dio, non la vogliamo! — Ebbene! entriamo nella Camera per proteggere la reggente, e far proclamare la reggenza. » Erano circa 150 uomini comandati da un giovane capo di battaglione. Essi presero mollemente le armi. In questo momento Oudinot usciva dal cortile per venire a cercare queste guardie nazionali.

Egli le arringò con calore e con una eloquenza che gli conquistarono tutta la mia stima. Io gli strinsi la mano; entrammo nel cortile ed io presi il moschetto d'un invalido. Era troppo tardi! Una quindicina di deputati uscivano precipitosamente e ci dissero:

« Tutto è finito. La duchessa se ne va agli invalidi pel giardino della presidenza. La repubblica è proclamata. »

Le guardie nazionali si soffermarono; non v'era più niente a fare. Noi non avevamo più la forza di cangiare lo stato delle cose.

Così cadde questa monarchia che aveva dati alla Francia 17 anni di pace e di prosperità!!... La storia non offre nulla di più vergognoso e di più deplorabile. Non seppi che più tardi la condotta vergognosa delle truppe che trovaronsi sulla piazza della Concordia; quei 5 o 6 mila uomini riuniti avevano lasciato scannare sotto ai loro occhi un distaccamento di guardia municipale.

Io vi aveva annunziata una succinta narrazione conforme a quanto ho deposto; non ho mantenuta la mia parola; malgrado l'ommissione di molti particolari e di molti incidenti, sono stato prolisso. Spero che non ne muoverete lagnanza. Voi comprenderete, mio caro collega, che questa narrazione in nessun caso dev'essere pubblicata; potrete al più farla leggere a qualche amico intimo, senza però permettergli di farne copia.

Io non ho detta tutta la verità, ma non ho detto nulla che non sia perfettamente esatto e che non fosse attestato da migliaia di testimoni.

Io ho saputo nel modo più positivo, per mezzo di lettere di ufficiali dell'armata e della guardia nazionale, che in quelle crudeli circostanze, lungi dall'essermi abbassato nell'opinione di quelli che mi videro, io era divenuto più grande.

Un inaudito concorso di circostanze mi paralizzò; io non potetti fare alcun uso della mia esperienza e delle facoltà militari che la natura mi ha date.

Io non aveva, l'ho detto da principio, che l'ombra del comando. I ministri, il re, i principi, la borghesia, tutto mi pose ostacoli. Ah! quanto avrei desiderato allora che la corte e il governo si fossero ritrovati a Vincennes! Ma ciò che sarebbe bisognato più di tutto, si è che io avessi avuto il comando quindici giorni prima, affine di preparare le truppe e di avvezzarle col mio fare, e munirle di tutte le cose necessarie ad una simigliante lotta. A tal riguardo tutto era stato dimenticato, *malgrado i miei avvisi officiosamente ripteuti.*

Non piani con più aspetti, nè per la guerra, nè per la ritirata del governo; niuna istruzione data alle truppe sulla maniera di agire; munizioni in una derisoria quantità; non depositi di viveri sui punti principali nell'interno; non ingegni atti a sfondar le porte ed aprirsi adito nelle case; niente, in una parola, che attestasse la menoma previsione. Tutto limitavasi ad essersi tracciato ai differenti corpi un itinerario, a fine di recarsi sui punti principali di occupazione. Questo itinerario era redatto, riveduto ed aumentato dopo il 1834. Ecco tutto quello che si era saputo immaginare dai genii, cui era commesso il vegliare ai destini della monarchia.

Quando volli parlare ai ministri e al signor Guizot di questa pericolosa trascuranza, mi ascoltarono con aspetto distratto e annoiato, ed io scorgeva sul loro maligno sorriso che mi credevano geloso di coloro che comandavano, e che perciò sollecitassi per me il comando. Essi non si penetrarono dei sentimenti che animavano le mie esortazioni.

Io penso che vi sarebbe utile, presentandosi il momento, di pubblicare la biografia del candidato di cui parlate. Lo solleciterò a scriverla, e quanto prima ve la spedirò.

Addio, mio caro collega; ormai è mezzanotte, vado a coricarmi.

Tutto vostro di cuore.

Segnato. Maresciallo Duca d'Isly.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna. Discussione del progetto di legge per l'istituzione di una festa nazionale. Votazione di queste leggi. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Ministro delle finanze presenta alla Camera il progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale del 1851 nelle provincie di terraferma, e dà lettura della relazione di questo progetto.

Presenta quindi la legge pel riordinamento dell'imposta mobiliare e personale; la legge relativa alla tassa sulle successioni già votata dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato; ed infine presenta un progetto di legge col quale il ministero domanda l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1851.

Dichiara in seguito alla Camera come per dar compimento alla presentazione delle leggi finanziarie, non rimangano che il progetto il quale riflette la tariffa doganale ed il progetto pel riordinamento delle gabelle accensate e che riguardo al primo i lavori sono già molto avanzati, mentre dell'altro il ministero si occuperà quanto prima.

La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di queste leggi.

Brunier presenta la relazione della commissione incaricata di esaminare i trattati di commercio e di navigazione col Belgio e coll'Inghilterra.

Elena presenta la relazione del progetto di legge per la tassa di navigazione e di ancoraggio.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna.

È aperta la discussione generale.

De-Candia R. commissario. Signori; questa legge già stata a voi presentata nella tornata dell'11 gennaio scorso anno, ed in quella del 30 novembre la approvaste sempre quasi ad unanimi suffragi. Ora pochissime essendo e ragionevoli le modificazioni introdotte in essa dal Senato, spero che la vorrete senz'altro approvare.

(Posta ai voti la chiusura della discussione generale è adottata).

Si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. I varii contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, prestazioni feudali e pecuniarie surrogati alle feudali, pagati dalle città, comuni, corpi morali ad individui sono aboliti dal 1 gennaio 1853.

Angius. A me pare ingiusto il ritardare il benefico effetto di questa legge fino all'anno 1853. Il popolo di Sardegna il quale geme oppresso dalle imposte (*oh! oh!*) richiama di essere sollevato. Il governo ben conosce tale oppressione, ma questa scienza sta in lui coll'apatia. Se rimangono ancora i lavori di catasto a fare si deve attribuire unicamente alla negligenza del governo, il quale avrebbe dovuto provvedervi in tempo; ma d'altronde per essi non è necessario un tempo sì lungo; propongo perciò alla Camera di stabilire che questa legge abbia effetto col 1 gennaio 1852. Ho creduto mio dovere di protestare contro questo ritardo, la Camera poi faccia come crede.

R. commissario. Il ministero fece quanto per lui era possibile perchè questa legge potesse avere il suo effetto col proporla alle deliberazioni del Senato in tempo debito. Io credo intanto che quando si ha da censire una superficie così vasta come si è quella della Sardegna, il tempo chiesto dal governo non sia troppo lungo; perciò non si merita [illegible] la taccia di negligenza che il deputato Angius gli appone non dovendosi attribuire ad esso se alquanto sia ritardato l'esame di questa legge, ed avendo inoltre chiesto un tempo non troppo lungo per attuarla; invito pertanto la Camera a respingere le accuse mosse contro il ministero.

Falqui Pes. Il ministero fu sollecito nella presentazione di questa legge, il che fece fin dall'11 gennaio 1850; ma la discussione non ha potuto aver luogo che tardi, da esso non doversi ripetere. I lavori per la formazione del catasto sono indispensabili, e tali che richieggono molto tempo, avuto riguardo alle speciali condizioni dell'isola, le quali per 6 mesi dell'anno, come ben deve sapere il sig. deputato Angius, non consentono che vi si possa lavorare; queste osservazioni debbono essere sufficienti a giustificare la condotta del governo e le modificazioni del Senato.

Faraforni invita la Camera a respingere la proposta Angius ed a passare alla votazione della legge.

Angius insiste.

(Voci ai voti ai voti).

La proposta Angius non è approvata.

L'articolo primo è approvato.

Gli articoli seguenti vengono adottati senza discussione.

Si procede alla votazione per isquittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti . . .	111.
Favorevoli . .	104.
Contrarii . . .	7.
Maggioranza . .	56.

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge per l'istituzione d'una festa nazionale.

Instituzione di una festa nazionale.

Signori,

Benchè dal 1848 non sia corso anno in cui alla ricorrenza di quei giorni, che segnarono per i popoli subalpini un'epoca di libertà, essi non abbiano pagato un giusto tributo di riconoscenza alla memoria di quel Principe magnanimo che chiamava la Nazione ai due beni supremi dell'indipendenza e delle libere istituzioni, solennizzando tali giorni con dimostrazioni unanimi e spontanee di gioia e di affetto alla sacra causa che da essi ebbe principio, non è tuttavia che con un senso di sincera approvazione che la Camera accoglieva il progetto di legge che venivale presentato nella tornata delli 19 febbraio dal ministro dell'interno *per l'istituzione di una festa nazionale.*

La commissione da voi chiamata ad esaminare un tal progetto di legge, non poteva che trovarsi unanime nell'approvarne il concetto, come quello che corrisponde ad un sentimento al quale non vi ha chi non partecipi con tutta l'anima; non rimanevale perciò che a concertarsi per fissare il giorno nel quale venisse riunita tutta l'espressione del sentimento nazionale, ed a determinare il modo con cui tale festa dovesse celebrarsi, non che lo stanziamento dei fondi all'uopo necessari.

Tre epoche si presentavano alla vostra commissione degne egualmente di essere annoverate fra i giorni più fausti cui sia dato ad un popolo di solennizzare.

Sono questi: l'8 febbraio 1848 nel quale il magnanimo Carlo Alberto con suo reale proclama faceva alla Nazione solenne promessa delle libere istituzioni, e ne fissava in esso i principii fondamentali.

Il 4 marzo successivo in cui con mirabile esempio di lealtà riduceva tali promesse ad effetto, coronandole coll'istituzione della Guardia Nazionale.

Finalmente l'8 maggio che nello stesso anno ricorda la prima convocazione e l'apertura del Parlamento subalpino.

La commissione si fermò primieramente a discutere se l'8 febbraio che ricorda tutta la spontaneità del generoso Principe nel chiamare la nazione alle libertà costituzionali prima che dalla Francia venisse quell'annunzio improvviso del fatto del 24 febbraio che determinò le sorti di tanti altri popoli, non fosse il giorno che meglio di ogni altro corrispondesse alla solenne dimostrazione dell'esultanza e della riconoscenza nazionale, ma pensando che la storia registrerà nelle sue pagine immutabili l'alta priorità di un tale atto, concorse nell'idea di riunire queste tre epoche in una sola annua commemorazione festiva, e si determinò per il giorno 8 maggio, giorno che primo vide svolgersi la pratica attivazione dello Statuto, vide per la prima volta riuniti i rappresentanti del popolo in Assemblea legislativa.

Non restava quindi che a decidere se si dovesse annuire alla proposta fatta dal governo di stanziare in ciascun anno sul bilancio dello Stato i fondi necessari alla solennizzazione di questa festa.

Il desiderio di celebrare colla maggiore pompa possibile un giorno così fausto è troppo naturale perchè non sorga nell'animo di ognuno; ma la vostra commissione credette di doversi per ora astenere dal sopraccaricare l'erario pubblico di ogni spesa che non sia comandata dalla necessità; essa si unì perciò nel pensiero di affidare a tutti i municipi dello Stato la cura di celebrare ciascuno, secondo i proprii mezzi, questo giorno, nella persuasione, che se alla di lui solennità potrebbero aggiungere alcun che la ricchezza dei festeggiamenti e dell'apparato, esso rivestirà sempre il più nobile e patriottico suo carattere dall'espressione religiosa, spontanea ed unanime di un popolo che nelle sue istituzioni, nella sua bandiera sa di dover conservare un sacro deposito, e le speranze di tutta la nazione.

Così concorde la vostra commissione in un solo voto di riconoscenza e di venerazione verso l'augusto iniziatore delle nostre libertà e di affetto e fede incrollabile in Vittorio Emanuele che le giurò e le difende con sì magnanima fermezza e lealtà, vi propone di adottare il seguente progetto di legge.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa nazionale.

Art. 2. Sulla proposizione del ministero dell'interno il Parlamento stanzierà in ciascun anno i fondi necessari all'oggetto accennato nel precedente articolo.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Il giorno 8 del mese di maggio di ogni anno è dichiarato *festa della costituzione.*

Art. 2. Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la festa predetta, prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche.

Vi interverranno le autorità civili e militari, la guardia nazionale, ed i corpi tutti dell'esercito.

CASTELLI *relatore.*

È aperta la discussione generale.

Ministro dell'interno. Dichiaro di accettare in massima il progetto della commissione; dico in massima, poichè, mentre il paese desidera che vengano abolite le feste, a me non pare opportuno lo stabilire le feste suddette in altro giorno che non in domenica, epperciò insisto perchè venga in questa parte conservata la redazione del ministero.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Castelli relatore. La commissione credette di non stabilire in domenica la celebrazione di questa festa, perchè essendo allora una festa mobile, non vestirebbe più quel carattere speciale di nazionalità che le si volle attribuire col fissarla nel giorno 8 di maggio, giorno che ricorda la prima convocazione ed apertura del Parlamento.

Revel. Siccome la nostra costituzione si chiama comunemente Statuto, così io proporrei che si sostituisse questo vocabolo a quello di costituzione.

Jacquier. Se fissando la detta festa nazionale in un dì non feriato s'intendesse di lasciar ciononostante libero il commercio, voterei per l'articolo della commissione, del resto mi unirei al progetto del ministero.

Ministro dell'interno. Ho creduto di fissare questa festa in giorno di domenica, perchè in altro giorno non avrebbe potuto il popolo prendervi quella parte che tale solennità richiede.

È approvato l'articolo 1 così modificato: « La seconda domenica del mese di maggio d'ogni anno è dichiarata festa dello Statuto. »

Si passa alla discussione dell'art. 2.

Mellana vorrebbe che si togliessero le parole: *prendendo per la funzione religiosa gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche*, perchè con esse si sottometterebbero i municipii all'arbitrio dell'autorità ecclesiastica, e che si aggiungesse all'alinea dell'articolo stesso queste parole: *il corpo insegnante e gli alunni delle scuole nazionali e comunali*, di modo che l'articolo da lui sostituito sarebbe così formolato:

« Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi
« la festa predetta.
« Vi interverranno le autorità civili e militari,
« la guardia nazionale ed i corpi tutti dell'esercito,
« il corpo insegnante e gli alunni delle scuole na-
« zionali e comunali. »

Ministro dell'interno. In tutti i tempi si è sempre usato di celebrare feste nazionali per mezzo di funzioni religiose, perciò parmi che si debba pur ora conservare una tale usanza; si potrebbe chiedere, stando all'articolo proposto dal dep. Mellana, alle parole *vi interverranno ecc.*, dove dovranno intervenire. Se la Camera poi vuole che pure il corpo insegnante sia compreso in tale disposizione di legge io non mi oppongo, ma riguardo agli alunni non parmi debbasi loro imporre quest'obbligo.

Mellana insiste.

Relatore. Questa legge non deve avere un carattere obbligatorio, ed è appunto per questo e per ovviare al conflitto fra il municipio e l'autorità ecclesiastica, che furono poste le parole *prendendo per la funzione religiosa ecc.*

Presidente. Il deputato Franchi propone questa redazione: *Rimane a carico d'ogni municipio la celebrazione della festa secondo i proprii mezzi*, sopprimendo così l'alinea della commissione.

Jacquier appoggia la proposta Mellana.

Malan. In quest'articolo parmi si sia avuto riguardo a quei comuni nei quali la maggioranza professa il cattolicismo, e punto non si sia posto mente a quelli in cui tale maggioranza sia composta di protestanti; ne succederebbe perciò l'inconveniente che i protestanti saranno costretti ad intervenire alla funzione religiosa, il che in niun modo si deve ammettere.

Turcotti. Ad ovviare a questo inconveniente proporrei che si dicesse: « Il municipio celebrerà secondo i suoi mezzi la festa predetta invitando il pubblico ad intervenirvi (*risa*). »

Questa proposta non è appoggiata.

Moia. Nessuna delle redazioni fin qui proposte a mio avviso, si possono accettare; affine intanto di non perdere tempo in tale discussione proporrei si rimandasse quest'articolo alla commissione.

Sulis io mi oppongo all'emendamento Franchi perchè tenderebbe a fare di questa festa una festa meramente municipale.

Franchi. Il vero carattere d'una festa nazionale consiste nella spontaneità; insisto pertanto a che si sopprima l'alinea suddetto.

Bottone proponeva questo emendamento.

« Ogni municipio celebrerà secondo i suoi mezzi
« la predetta festa nazionale. Vi prenderanno parte
« le autorità civili e militari, il corpo insegnante,
« la guardia nazionale ed i corpi tutti dell'armata
« di terra e di mare. »

Avigdor io sono d'opinione che dovrebbesi sopprimere quest'articolo, perchè così si adotterebbe un sistema di libertà lasciando ai municipii di celebrare la festa in quel modo ch'essi crederanno più conveniente.

Cavallini. In questa legge io vi scorgo due principii, la dichiarazione della festa e l'attuazione di essa; ora sopprimendo l'articolo secondo l'applicazione della legge verrebbe tolta affatto.

Avigdor persiste nella soppressione.

Moia. La discordanza che nelle diverse redazioni proposte io scorgo, mi convincono sempre più della necessità di rimandare alla commissione quest'articolo di legge; perciò rinnovo la mia istanza di sospensione.

Fagnani propone quest'emendamento.

« Ogni municipio celebrerà la festa predetta colla
« maggior possibile solennità militare e religiosa. »

Presidente. Pongo prima di tutto ai voti la proposta di sospensione del dep. Moia.

Non è approvata.

La proposta di soppressione del dep. Avigdor è pure rigettata.

Tecchio. Adottando la frase dell'articolo del sig. Franchi, *secondo i suoi mezzi*, potrebbe avvenire che alcuni municipii allegando la deficienza di mezzi ricusassero di celebrare la festa suddetta, mentre d'altra parte si imporrebbe l'obbligo di largheggiare a quelli che fossero più doviziosi; sostituerei pertanto alle accennate parole queste altre *a proprie spese*; il carattere della spotaneità sarebbe così maggiormente conservato.

Mantelli. Per togliere ogni idea di municipalità parmi conveniente il ripetere la parola *nazionale* e dire perciò:

« Ogni municipio celebrerà a proprie spese la
« predetta festa nazionale. »

La Camera approva.

Bottone. Insiste per la secoda parte del suo emendamento: *vi prenderanno parte ecc.*

Tecchio. Invita il signor ministro a dichiarare se sotto il nome di autorità civili, intenda anche le giudiziarie.

Ministro dell'interno. Non potrebbesi a questo riguardo stabilire una massima generale poichè il decidere in un senso più che in un altro dipende dall'argomento di cui tratta la legge; in questo articolo però dichiaro che io intenderei comprese anche le autorità giudiziarie.

La proposta Bottone è adottata.

Presidente. Porrò ai voti l'aggiunta Mellana relativa al *corpo insegnante e gli alunni delle scuole nazionali e comunali.*

Franchi propone che si aggiunga: *e gli allievi delle scuole infantili.*

È approvata l'aggiunta Mellana, e reietta quella del deputato Franchi.

La Camera approva l'articolo che dalle fatte modificazioni risulta così concepito:

« Ogni municipio celebrerà a proprie spese que-
« sta festa nazionale. Vi interverranno le autorità
« civili e militari, la guardia nazionale, i corpi
« tutti dell'armata sì di terra che di mare, il corpo
« insegnante e gli studenti delle scuole nazionali e
« comunali. »

Demarchi crede doversi stabilire che tale festa sia celebrata con una funzione religiosa, e perciò propone quest'alinea all'articolo suddetto: L'autorità municipale prenderà gli opportuni concerti coll'autorità ecclesiastica per la funzione religiosa.

Sulis suscita la quistione pregiudiziale se cioè, non ostante la votazione fatta dell'articolo, debbasi discutere la proposta Demarchi.

Jacquier si unisce al deputato Sulis.

Relatore appoggia la proposta Demarchi.

Malan propone si stabilisca una eccezione pei protestanti.

Sulis. All'autorità ecclesiastica e non al potere civile spetta lo stabilire una festa religiosa.

Tecchio si oppone alla proposta Demarchi ed a quella del deputato Malan, facendo orservare a quest'ultimo che qualora si adottasse la proposta Demarchi, l'articolo dello Statuto, il quale dice che la religione cattolica è la religione dello Stato, farebbe sì che la festa nazionale dovesse celebrarsi coi riti cattolici.

Ravina appoggia la proposta Demarchi.

Bottone propone quest'aggiunta: « Saranno dispensati dal prender parte ai culti non cattolici. »

Mantelli osserva al signor Bottone che il servizio della guardia nazionale si divide in obbligatorio e non obbligatorio, e che niuno in questa festa può essere costretto ad intervenire.

Ministro dell'interno. Io convengo coll'onorevole Mantelli, e qualora la Camera adottasse la proposta Demarchi, non parmi occorra di fare eccezione di sorta.

Sulis ritira la questione pregiudiziale.

La proposta Demarchi è approvata.

Mantelli. Qualunque cittadino potendo intervenire alla festa, credo inesatta l'espressione *vi interverranno*, e meglio direbbesi *vi prenderanno parte* (*rumori*).

Ministro. Questa questione a me pare che la Camera possa decidere non ostante la fatta votazione.

Presidente. Si potrebbe pur chiedere dove interverranno.

Bronzini propone sia l'articolo rimandato alla commissione per una nuova redazione di esso.

La Camera approva.

Carquet presenta la relazione sul progetto di legge di cessione di fondi pel ponte d'Albertville.

Si fanno relazioni di petizioni.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Discussione del progetto di legge sulla privativa postale.

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle amministrazioni divisionali.

DECESSI *del 4 aprile in Torino.*
N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1510.

ULTIME NOTIZIE.

MILANO, 4 *aprile* (Dalla *Gazzetta di Milano*). — Reduce da Trieste e Venezia, ove era chiamato dall'augustissimo nostro imperatore, S. E. il generale d'artiglieria sig. conte Gyulai ha oggi riassunte le sue funzioni d'I. R. comandante militare della Lombardia e comandante del quinto corpo d'armata, mentre il sig. generale Singer, che dal giorno della partenza da Milano (21 marzo) della prefata E. S. faceva le sue veci, si restituisce al suo posto d'I. R. comandante militare di Como.

TRIESTE, 3 *aprile.* — Leggesi nell'*Osservatore Triestino.* — Questamattina alle ore 3 e 20 minuti S. M. l'augusto nostro imperatore giunse qui da Venezia sull'i. r. piroscafo *Vulcano*, unitamente a suo fratello il serenissimo signor arciduca Ferninando Massimiliano.

Ritornata S. M. nel palazzo di sua residenza, ricevette l'infante di Spagna, e poco dopo onorava di suo visita S. A. R. Don Carlos.

Pare che l'amato nostro imperatore sia intenzionato di abbandonarci ancora oggi, alle ore 7 di sera.

PARIGI, 3. — Nella tornata del 31 marzo, il sig. Salmon (Meuse) presentò un rapporto a nome della 18 commissione d'iniziativa parlamentare, tendente a fare che nessun rappresentante del popolo possa essere nominato membro della legion d'onore. Il rapporto concluse per non prendersi in considerazione.

LONDRA, 2 *aprile.* — La Camera dei comuni, nella tornata del giorno si occupò della mozione del signor Lockeking per la seconda lettura del bill della franchigia elettorale nelle contee. La Camera respinse codesta mozione alla maggioranza di 299 voti contro 83, dietro le spiegazioni date da lord John Russell, il quale così conchiuse il suo discorso: « Io ripeto la mia dichiarazione, cioè, d'essere favorevole all'estensione del suffragio, tanto perchè l'intelligenza e l'istruzione, in ragione del loro progresso dopo il 1831, rendono questa misura necessaria, quanto per le imperfezioni inerenti naturalmente ad una grande misura come il bill di riforma. Ecco perchè io credo che la Camera dei comuni sarebbe in tempo utile all'esordire della prossima sessione, per esaminare una misura per l'estensione del suffragio elettorale. Ma aggiungo solo che dal momento che parecchi membri esprimono il desiderio che tale questione sia lasciata al potere discrezionale del governo, crederei che ciò fosse il più savio partito, e voterei contro la seconda lettura del bill. »

BERLINO, 31 *marzo.* — La *Corrispondenza litografata* annunzia che una scena delle più vive è avvenuta recentemente fra il re e Manteuffel, e già si comincia a credere sul serio che il ritiro del presidente del consiglio sia imminente.

Dicesi che il principe di Schwarzenberg abbia invitato il signor Manteuffel ad un nuovo convegno in Dresda, ma sembra ormai difficile che abbiano a ripigliarsi le conferenze; si dice in fatti che i ducati di Sassonia abbiano deciso di non prendervi più parte finchè non abbiano garanzia che la sovranità dei piccoli Stati non sarà intaccata.

— In un numero precedente abbiamo già annunciato che il gabinetto prussiano ha deciso di ritornare alla Dieta federale, nominando il suo ministro presso la medesima e invitando gli altri governi a fare altrettanto. In questo proposito sono degne di considerazione le seguenti parole del *Corriere Italiano*:

« Ci viene assicurato che il gabinetto di Vienna non si opporrà a questa decisione del gabinetto di Berlino. Tuttavia crediamo sapere che l'ultima nota prussiana provocherà per parte del nostro gabinetto una risposta tale a far sì che il ritorno della Prussia alla Dieta federale sia non solamente *pronto* ma *sincero.* In Vienna è invalsa l'opinione che a Berlino altro non si cerca che di guadagnar tempo e di prolungare sotto questa nuova forma le negoziazioni, e l'Austria invece vuole che si venga finalmente ad una conclusione.

SVIZZERA. — Le proteste dei rifugiati francesi contro il loro internamento ebbero l'effetto che se ne prevedeva. Scrivono da Losanna che ora si tratta di applicare ai rifugiati francesi la misura stessa che colpì gli altri rifugiati, cioè l'allontanamento dalla Svizzera. Si aggiunge che i rifugiati francesi si sottoporrebbero adesso all'internamento; ma si ignora se ciò sarà ora consentito.

Notizie posteriori limitano l'ordine d'espulsione degli emigrati francesi ai 17 che hanno protestato contro il decreto d'internamento.

L'incaricato d'affari inglese ha manifestato il desiderio di essere informato dei passaporti che si rilasciano agli emigrati per l'Inghilterra. (*Gazz. Ticinese.*)

BORSA DI PARIGI *del* 3 *aprile* — Comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 calò di 40 c. a 92 90. Il 3 0[0 a 57 25 non ha variato. Si negoziò il 4 0[0 a 73 25. Le azioni della banca di Francia caddero da 21 15 a 20 80.

Fondi esteri: — L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) perdette ancora 30 c. calando da 81 80 a 81 50.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 5 *aprile* — Più rapidamente da quanto prevedevasi caddero gli affari sulla piazza di Lione (le altre per noi insignificanti quest'anno). Molti filatoi colà inoperosi, molti telai dismessi, fanno sì che le sete greggie, benchè scarse, non hanno ricerca. I lavorati lo stesso quantunque offerti a ribasso sempre crescente; la speculazione non sorge ancora, assorta ne' fondi pubblici ed azioni industriali, e memorie di ben maggiore oscillazione ne' prezzi negli anni scorsi; l'esagerato valore dei bozzoli, ed anche l'incertezza continua, di politica ne sono le cause. Nessuna influenza ebbe la molta merce che fu consumata dalle fiamme nell'incendio occorso colà la notte del 30-31 marzo ove varii magazzini fornitissimi sparirono con vittime; la casa di commercio Arlès-Dufour assicurata per sole 300[m ebbe ben maggior danno, ma tuttavia saldò le merci bruciate che aveva in consegna, quantunque senz'ordine a spesa di assicuranza.

Si cedettero da noi sete di Piemonte da 59 a 62 giorni sono, altre sono offerte ora a meno, ma invano. Dei lavorati non se ne parla. Si diede qualche greggia a lavorerio a limite basso assai, cioè 5 50 a 7, ma i filatoristi ora preferiscono rimanere inoperosi, che sempre perdere.

ERRATA-CORRIGE. — Il *Risorgimento* n. 1010 riproducendo la continuazione degli articoli del *Patriote Savoisien* sui trattati di commercio tra la Sardegna, il Belgio e l'Inghilterra, ha commesso un errore di cifra. Nel principio della 5 colonna della 1 facciata, ove è detto che alle dame romane una veste in seta costava 100 mila franchi, era da aggiungere che questa somma rappresenta il valore di 12000 franchi, in luogo di 1200 come erroneamente fu detto.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

DELLE NOSTRE
SCUOLE DI LEGGI
OSSERVAZIONI
DI A. CASATI
Vendibile presso i principali Librai.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e di Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e colaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Il Giornale d'una Popolana. Le ultime ore del Padre Ugo Bassi.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Eran due ed or son tre.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

GERBINO. — Opera: — *Lucrezia Borgia.* — *Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 8 Aprile 1851. Num. 1013.

RIVISTA.

Ci scrivono da Roma che il granduca di Toscana è aspettato a Roma, di dove andrà a Napoli. É colà giunto un messaggiere spagnuolo incaricato delle ratifiche del concordato colla Santa Sede. Continuano in Roma i lavori di scavo alla via Appia, e coi lavori le scoperte. Monsignor Bedini è da Venezia ritornato a Bologna.

L'Assemblea francese nella tornata del [illegible] aprile, dopo avere aggiornata la discussione sulla legge degli zuccheri rigettò la legge introdotta dal sig. Dain per la libertà delle professioni di libraio e stampatore. Il signor Pascal Duprat ha proposto che si faccia una legge la quale sancisca pene severe contro chiunque provochi in qualsiasi maniera le candidature proibite dall'articolo 45 della costituzione alla presidenza della repubblica. La *Patrie* stampa una lettera del generale Bedeau che rettifica in parte quella del maresciallo Bugeaud.

I giornali francesi hanno pubblicato il testo del memorandum della Francia sulla quistione germanica. Noi lo riporteremo come documento storico, come prima avremo spazio nel giornale.

I giornali inglesi recano i particolari del pranzo offerto a lord Stanley, nei quali ciò che v'ha di più notabile sono due discorsi, l'uno del nobile lord, l'altro del Disraeli. Ma il ministero nuovamente rassicurato e rinforzato dal voto sulla mozione Locke King, respinta a così ragguardevole maggioranza (299-83), è ora più che mai in grado di affrontar l'opposizione protezionista, nè lo smuovono le speranze ch'essa altamente esprime di veder presto lord Stanley al potere.

Nella Camera dei lords il visconte Torrington presentò e vinse una mozione, perchè s'invitasse l'altra Camera a dar comunicazione dei risultamenti dell'inchiesta ordinata sui fatti di Ceylan.

Dicesi che i protestanti inglesi, a vendicarsi di ciò che chiamano *l'aggressione papale*, vogliano mandare a Roma alcuni missionari dissidenti per acquistarvi proseliti al protestantismo.

Il duca di Brunsvick coll'intrepido signor Green ha felicemente compiuto il suo viaggio aeronautico; ha cioè traversata la Manica, discendendo ad otto miglia circa da Boulogne, dopo cinque ore e mezzo di viaggio aereo.

Di Germania nulla. Si parla sempre a Berlino di una crisi ministeriale; ma niun fatto è sopravvenuto che minacci d'affrettarla.

A Madrid si discute dai deputati la legge per l'ordinamento del debito pubblico. Vi menò molto rumore uno spiacevole incidente sollevato da parole del deputato Garcia, poco convenienti, contro il ministero, energicamente respinte dal presidente del Consiglio (Bravo Murillo) e dal ministro degli affari esteri (Bertrand de Lis).

Martinez de la Rosa fu nominato vice-presidente al reale Consiglio.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo dello *Statuto* sulle condizioni degli Stati italiani termina nel modo seguente.

Se Napoli, Roma e Toscana avessero imitato il sistema del Piemonte nel mantenere il sistema rappresentativo, potevansi con maggiore sicurezza aspettare le eventualità del 52, e queste si volgessero a benefizio di una restaurazione monarchica, o si volgessero a benefizio della repubblica.

Ma un certo partito francese diventò troppo influente, e troppo ascoltato dai governi italiani, i quali forse si dettero a credere, che scemando o togliendo, o sospendendo le libertà rappresentative in Italia si potesse con ciò affrettare in Francia una restaurazione monarchica, che anticipando la crisi del 52 assicurasse come nel 1815 il completo trionfo alla causa dell'assolutismo.

E vi è infatti chi credeva, e crede tuttora che la Francia e l'Italia non possano sopportare una completa omogeneità d'istituzioni politiche, talchè debbano andare parallele repubblica in Francia e costituzioni in Italia, come viceversa monarchia rappresentativa e governi assoluti. In una parola fu creduto che l'assolutismo in Italia fosse una condizione indispensabile perchè in Francia si rendesse possibile una monarchia temperata con quel meno d'istituzioni politiche che si potesse.

Con queste illusioni siamo giunti presso che alla metà del 1851, ed oltre due anni sono passati senza che neppure uno dei tanti problemi, la cui soluzione si aspettava e si diceva immancabile, siasi risoluto come si credeva e si sperava dai fautori del dispotismo.

La restaurazione monarchica di Francia è più che mai lontana dal verificarsi: l'Alemagna è sempre scompaginata, e le tante volte annunziate ed asserte transazioni, sono nulla più che un desiderio; e la crisi francese, sebbene tuttavia remota da un anno, si manifesta già nelle agitazioni di alcuni, e nelle paure degli altri.

Ed intanto cosa è stato fatto in questi anni di tregua per scongiurare la tempesta? Quale ordine è stato creato nella più parte degli Stati italiani che valga a scansare i pericoli dell'avvenire? Quali mezzi furono preparati per far fronte alle nuove vicende?

Sono questi i problemi che noi vorremmo fossero studiati e meditati da quei giornali che fin qui con inutile apparato tanto si sbracciarono ad esaltare le forze del partito rivoluzionario al solo effetto di esagerare la importanza delle forze materiali, d'incutere spavento (come direbbe il *Capefigue*) alla borghesia, e d'imporre silenzio a coloro che mostravano di preferire alle forze materiali la virtù morale delle istituzioni. Ci dicano adesso questi giornali, se hanno pensato mai alle conseguenze che possono derivarne, secondochè in un modo piuttosto che in un altro si presenti la soluzione della crisi francese. Noi da gran tempo queste conseguenze le abbiamo viste, ed abbiamo anche la coscienza di non averle dissimulate.

Un articolo del *Lombardo-Veneto* sul giornalismo termina colle parole seguenti:

Pur troppo la stampa periodica è in mano di taluno di codesti camaleonti, i quali si giovano di questo nobile e potente stromento per falsarne lo scopo, per volgerlo contro il fine principale cui deve proporsi la educazione politica del popolo e la difesa de'suoi interessi, per denigrarlo ed avvilirlo colla troppo varia lor penna.

Ed è per questo che abbiamo creduto di dover unire la nostra voce a quella del periodico udinese, affinchè a paralizzare l'effetto di questi micidiali ed inonorati scrittori, si destino i begli ingegni de'quali la nostra penisola va ancora superba, ed abbandonando l'egoistico fine di cercar fama più lusinghiera, perchè imperitura, in opere di alta mole, preferiscano di concorrere a nutrire coi loro scritti la stampa periodica, pensando che dessa nello spirito e nelle costumanze del secolo è destinata principalmente a dirigere e rettificare la mente politica dei contemporanei, e ad educare quella della generazione crescente, alla coltura della quale i saggi e veri amici del bene devono esclusivamente dirigere gli sforzi loro.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— Il *Débats* pubblica un *memorandum* comunicato al gabinetto imperiale ed a tutti gli altri gabinetti segnatari dell'atto del Congresso di Vienna, in cui la quistione sollevata dalle pretese dell'Austria è discussa sotto tutti gli aspetti ed in tutti i suoi rapporti con la politica europea. Il *memorandum* stabilisce con una grande autorità i pericoli di questo sistema per la Confederazione alemanna, e principalmente per la pace generale d'Europa.

— Il *Constitutionnel* vuol dimostrare contro le accuse dei fogli rossi, che non sono gli attacchi dei giornali contro la costituzione che hanno prodotta la crisi che incomincia, perchè tutte le accuse della stampa opponente non pervengono ad inquietare il paese sulla fragilità del governo di Luglio.

— La *Patrie* dimostra che nello spazio di 60 anni, dacchè fu riconosciuta la sovranità del popolo, nessuna delle costituzioni che l'hanno retto fu da lui accettata. Finchè non sarà consultato seriamente si troverà in una pessima situazione.

— Il *Pays* tocca sempre lo stesso argomento; la guerra civile ci minaccia; uniamoci a Luigi Bonaparte: « Trattasi di salvare il paese, salvando la repubblica onesta e possibile, minacciata proditoriamente da quegli stessi che dicono essere i suoi più caldi difensori, e che non saranno che i suoi carnefici. »

— L'*Ordre* dice che la politica da qualche tempo, malgrado le preoccupazioni d'avvenire che dovrebbero ricondurre tutti gli animi al buon accordo, o per lo meno al serio, gira invariabilmente in un circolo d'intrighi, di esigenze di partiti, o di pretese personali.

— La *Presse*. Il sig. de Girardin si mette nuovamente a fronte del *Constitutionnel*. — Egli pensa che il 13 giugno 1849 l'opposizione avea ragione, cento volte ragione, e che per un *vizio di forma* che fece del 13 giugno invece di un trionfo certo, fu un deplorevole disastro. Bisognava agire alla tribuna, invece di discendere in piazza. L'opposizione meglio istruita agirà d'ora innanzi differentemente. Ebbene! Che uno dei 446, ai quali fa appello il *Constitutionnel*, monti alla tribuna per piantarvi la bandiera della revisione *contraria* alla lettera della costituzione; che egli osi, e vedrà! . . . Che il presidente della repubblica, e i suoi ministri vengano a farsi complici di questa provocazione; che essi osino, e vedranno! . . . I 188 della minoranza *arrestino* i 562 della maggioranza, e li traggano innanzi all'alta corte di giustizia immediatamente convocata.

— Il *National* dice, che la crisi terribile che comincia non è *nè industriale, nè agricola, nè commerciale*, perchè nessuna perturbazione si è prodotta in questi tre rami della pubblica prosperità! Sono due cause politiche che producono la crisi. È forse la guerra, la dittatura, o la mancanza di leggi protettrici, che inceppano gli sforzi del commercio e dell'industria? No! Queste scontentezze sono eccitate da una politica contraria agli interessi antipatici ai sentimenti del paese; questi timori sono eccitati dalla impunità delle provocazioni incessanti alla distruzione della costituzione: « per allontanare il male basta solo di richiamare al rispetto della costituzione. »

— Il *Siècle* combatte tutte le proposte fatte dal signor Thiers nel suo rapporto sull'assistenza pubblica: « non basta di perfezionare ciò che esiste; bisogna organizzare un sistema nuovo, bisogna entrare in una nuova strada. »

— L'*Opinion Publique* combatte l'opinione della *Gazzetta di Francia* relativamente alla legge del 31 maggio, e cerca di provare, che quest'ultimo foglio si fa complice del signor *Leon Faucher* e del giornale dei *Débats*, che hanno sperato che in una discussione generale, mischiandovisi la passione politica, la legge sarebbe una seconda volta votata.

— L'*Univers* continua la sua polemica contro l'*Ordre* sull'accordo della filosofia con la religione.

— L'*Union* non contiene articoli politici.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, il 1.o aprile 1851.

La rimostranza contro l'esorbitante emissione di moneta di rame diretta al governo dal marchese Potenziani è stata accolta con favore: il ministro di commercio ha risposto che sua santità aveva ordinato che non si coniasse ulteriormente moneta di rame. Ma alcuni dubitano che tale ordine possa essere prontamente eseguito, sapendosi che il ministro di finanze è obbligato per contratto a ricevere ancora dall'estero una forte quantità di rame. La somma che esisteva in corso all'ingresso dei francesi si dice non fosse maggiore di 280|m. scudi. Quella coniata successivamente dal ministro Galli ammonta a scudi 600|m., ed era sua intenzione di farne battere altri 400|m.

In quanto alla carta moneta, diminuendosene la quantità, se ne sostiene il credito, ed ora non perde che il 3 per cento. Gli ultimi versamenti di detta carta contro cartelle di consolidato sono nella maggior parte il risultamento di conversioni di fondi ordinate a corpi morali, conventi, istituti di beneficenza. A persuadersene basta riflettere, che mentre l'impiego di questi fondi è fatto al cambio del novanta per cento, si può trovare a comprare il consolidato al di sotto dell'85, così che non è possibile che nessun privato abbia voluto fare un cattivo contratto.

Avrete veduto sui giornali l'esempio d'umiltà dato testè dal santo padre nell'accompagnare personalmente il Viatico al letto di una povera inferma.

Giorni sono mentre sua santità era alla sua solita passeggiata, un vecchio militare, di recente destituito, gli si prostrò dinnanzi chiedendo grazia, e gliela fece immantinenti. Credereste che questi atti sono acerbamente censurati dall'estremo partito reazionario, il quale dice che il papa tenta con quelli di riacquistare una popolarità dannosa alla fortuna e potenza del partito medesimo!

Al palazzo di Firenze è aspettato il granduca di Toscana, che si deve trattenere qui per alcuni giorni, e poi proseguire per Napoli.

Il Baldasseroni ha frequenti conferenze col cardinale Antonelli, e pare che sieno in buoni termini.

Non si sa ancora chi sarà il successore di Martinez della Rosa, il quale certamente non ritorna più. È giunto il legato spagnuolo incaricato di presentare alla ratifica il concordato, ottenuta la quale, ripartirà subito per Madrid.

Torino, 7 aprile 1851.

I.

Le parti del quadro politico dell'Europa cominciano a manifestarsi nettamente contornate, secondo il piano degli uomini del potere che lavorano a quest'opera difficilissima; dappoichè, sebbene la paura faccia velo all'intelletto di molti, non è più tanta da comandare troppo rigorose cautele, e profonde ipocrisie. Gli atti degli uomini che sono al timone della nave in Europa non subiscono come prima l'inevitabile refrazione che era propria del mezzo vaporoso ed incerto in che si mossero da qualche anno, e altronde è nella stessa natura providenziale e necessaria delle cose umane il movimento: senza esso non vi ha vita, nè forze, nè azione, nè governo possibili. La serie de' punti che percorre una forza qualunque, sia meccanica o politica, scopre la legge del suo impulso; e poichè la *cognizione* è progresso, pur sempre è vero quel che dimostrarono illustri scrittori di scienza civile, che ogni movimento anche retrogrado, nella finale economia degli Stati e fuori le condizioni del tempo, è progresso.

Lasciando le alte ragioni della teoria e le cose generali di Europa, portiamo per poco attenzione a fatti in apparenza distinti ed indipendenti che si maturano intorno a noi; e li vedremo tosto coordinati a unico fine.

APPENDICE.

FRAMMENTI
SUL PIEMONTE
DI CESARE BALBO.

Crediamo opportuna cosa il premettere qualche parola alla pubblicazione di questi frammenti, che l'illustre scrittore dettava un vent'anni fa e che studi più severi ed utili all'Italia gli avevan fatto dimenticare.

La lettura della Monografia storica di Superga (Memorie di Guglielmo Stefani) fece risovvenire all'autore delle *Novelle d'un maestro di scuola* di avere descritto altre volte un panorama delle Alpi piemontesi visto da quel monte. Ricercatone il manoscritto lo metteva, con altri simili abbozzi, a disposizione dell'autore di quella Monografia. Il quale, d'intelligenza colla Direzione del *Risorgimento*, assenziente il Balbo, pensò che tali scritti potevano aprire la via ad una serie di studi, di ricerche, di meditazioni sopra il Piemonte, intese a far meglio conoscere questa terra ricca di memorie e di tradizioni.

Alle simpatie politiche è utile e bello aggiungere altre simpatie; mostriamo a chi ci guarda il lato pittoresco e poetico, gli usi e le costumanze di questo nostro paese; descriviamo le pianure famose per belliche memorie; i castelli ove crebbero a cavalleresche virtù i Principi nostri; raccogliamo le popolari leggende, e quanto insomma può illustrare la storia particolare di questo suolo, e della gloriosa Dinastia che ne regge i destini.

Ai *Frammenti sul Piemonte* lo Stefani si propone di far seguire altri scritti di simil natura, in parte suoi originali, in parte compilati da opere di maggior lena o poco note, sperando di potere al nome di Cesare Balbo aggiungerne altri non meno illustri che alla storia patria consacrarono la mente e gli studi.

Tutti gli scritti inediti, incominciando da quelli ora annunziati, verranno in luce dapprima sulle colonne del *Risorgimento*, quindi in una edizione separata, che assumerà il titolo complessivo di *Monografie patrie*, delle quali formerà parte la *Superga* (già pubblicata dai Cugini Pomba) ed altre che il raccoglitore farà conoscere in seguito.

Nel chiudere questo proemio dobbiamo dichiarare che male si apposero que' giornali, che dall'annunzio della pubblicazione degli scritti del Balbo nelle appendici del *Risorgimento*, inferirono ch'ei prendesse parte alla compilazione o direzione politica del Giornale. Sebbene certamente sia il *Risorgimento* meno d'altra volta oggi discordante dalle opinioni politiche dell'illustre amico suo, questi non prende parte a nessuna tal direzione nè compilazione. Ciò non toglie che oltre gli scritti qui annunziati non possa in seguito il giornale essere onorato di altri lavori di Cesare Balbo, e fors'anco di alcuni di politico argomento.

Torino, 31 marzo 1851.

I.

Panorama militare delle Alpi piemontesi visto da Superga.

(1834)

Alcuni anni sono i viaggiatori che, venendo a fare il giro d'Italia, entravano od uscivano per Torino, non solevano fermarvisi guari più di ciò, che sia mestieri per riposarsi del passaggio del Moncenisio, o per apparecchiarsi ad affrontarlo. La nostra città non porgeva curiosità bastanti da trattenere nè coloro che anelavano a Milano, a Genova o a Firenze, nè coloro che ne tornavano quasi stanchi di ammirazione.

Ora ampliata la nostra città, fatto da un nostro concittadino ed acquistato dai nostri Principi il più magnifico museo egizio che sia finora, arricchite, ordinate le nostre altre raccolte d'antichità, di storia naturale, di anatomia, di botanica, di fisica, di chimica, d'astronomia, esposti in pubblica galleria i quadri tenuti prima meno generosamente, quasi mobili di palazzo, incominciamo se non ad emulare, almeno ad annunciare allo straniero vegnente, o a ricordare al partente le bellezze della bella penisola.

Degni guardiani di queste porte d'Italia già ci mostrammo in guerra da gran tempo chiudendole sovente co' nostri petti; e degni di pur guardarle in pace or incominciamo a mostrarci, adornando il limitare in modo da non troppo scomparire. Anche le porte delle fortezze si solevano abbellire di marmi e sculture dai cinquecentisti Italiani, inventori di quelle.

Ma pochissimi anni fa ancora, i viaggiatori più impazienti non solevano vedere di Torino se non la locanda; e i più pazienti vi si fermavano un giorno tutt' al più, per dare un'occhiata alle poche e diritte vie della città, e correr poi a Superga a visitare le tombe dei nostri Re, e la Chiesa, famoso *ex voto* della pietà militare di Vittorio Amedeo; ammirando poi insieme, se avevano occhi ed animo, a ciò la magnifica veduta che s'apre di là su, sui nostri monti e i nostri piani.

Feci una volta questa gita obbligata, per accompagnarvi un colto e distinto viaggiatore, col quale più di dieci anni addietro avevo corse già le provincie più belle e più rinomate di Spagna, i quattro Regni d'Andalusia, i famosi campi di Baylen, di Puerto Santa-Maria e di Ciclana, Cordova l'Atene spagnuola, Siviglia la bella, Cadice incantatrice, Gibilterra, Malaga, i deserti portici di Alhama e l'Alhambra più poetica ancora. Sentivo come una vergogna d'aver cose e nomi meno risonanti da mostrargli. Salivamo quieti e taciti anzi che no, o discorrendo di cose lontane ed illustri. Giunti alla chiesa e ai sepolcri, quel monumento, più ammirabile forse per le difficoltà vinte, che non per la grandezza reale o dell'arte, fece sul mio straniero una mediocre impressione. E v'aggiunser poco le mie osservazioni sulle spese del portare lassù i marmi, i sassi, e sin l'acqua necessaria. Rivolgevasi a domandarmi i particolari della fondazione e della battaglia di Torino. In questo salivamo, come è l'usanza, sui colmi e su uno dei campanili. Lassù lo straniero fu veramente meravigliato di quel magnifico panorama.

Era un bel mattino di primavera, le alpi ancora ammantellate di nevi, i piani verdi, ricchi e lussureggianti, fra quella varietà di campi e prati, e d'alberi a lunghe file, a gruppi, a boschetti, che, a chi mira da sopra, lasciano dubitare se il Piemonte non sia una selva recentemente aperta, e sono pure le campagne più colte e più abitate quasi di tutta Europa. E poi quella inquadratura all'intorno! Quel cerchio dell'Alpi e dell'Appennino dalle tre parti di settentrione, occidente e mezzodì, dal Monte Rosa fino agli appennini genovesi, con l'orizzonte aperto solo a levante e perdentesi sui piani lombardi di Milano e Piacenza per dove fugge il Po, chi può descriverlo, o chi compararvi niun altro spettacolo mediterraneo? Io odo dire che quattro marine, Lisbona, Genova, Napoli e Costantinopoli si disputano il vanto. Ma in mezzo alle terre non credo che niuna scena sia comparabile a quella della nostra cerchia di monti.

Rimasimo alcun tempo taciti dell'ammirazione o pronunciando poche e reciproche esclamazioni. Finalmente lo straniero, uomo in cui la pratica dei negozi non aveva spenta l'immaginazione, ma che si compiaceva pur meno nella tranquilla ammirazione della natura presente, che non nelle memorie degli eventi antichi e famosi, tornò a domandarmi del solo che fosse a lui ricordato là da quanto vedeva, la battaglia di Torino. Io era all'incontro in quella disposizione d'animo in che suole trovarsi uno scrittore, un pittore, o un compositore di musica, o fors'anche un generale d'esercito, a cui venga lodato sempre ed unicamente il suo capolavoro, il quale si ritrae egli dal parlare di questo, e cerca anzi lodare o almeno far ricomparir nel discorso le altre opere sue meno lodate, e tuttavia non meno figliuole sue. Così appunto un padre si sente più portato verso i figli men prosperosi, e che sembrano aver più bisogno delle sue cure e delle sue lodi. Il mio occhio s'aggirava all'intorno, e la mia mente cercava qua e là gli eventi, i fatti de'maggiori. Lo straniero era francese e militare, e quantunque non avesse guerreggiato sotto Napoleone e gli fosse stato contrario, egli, come tutti i Francesi, faceva sue le glorie di quel sommo.

PIEMONTESE.

— La battaglia di Torino, diss'io sorridendo, non è memoria lieta per voi; e parrebbemi poco ospitale trattenervi unicamente sopr' essa. Le campagne di Napoleone vi dovrebbero essere più liete a rintracciare di qua.

FRANCESE.

— Che? riprese egli, è egli mai stato a Torino Napoleone? . . . . o se v'è stato, non mi pare che v'abbia adempiuto mai nulla di famoso.

PIEMONTESE.

— No, non a Torino veramente, ma volgetevi là a manca tra levante e mezzodì, dove vedete venir meno, cioè scostarsi l'Appennino. Là è la Bocchetta e l'altra via per Genova ultimamente fatta. Un po' più a destra le due prime spaccature dei monti, sono le valli delle due Bormide, i gioghi di Dego, di Montenotte, e poi quelli di Cosseria e di Millesimo che mettono alla valle del Tanaro; luoghi e nomi di cui non so s'io dica che furono illustrati da Napoleone, o che lo illustrarono per sempre, perchè questi sono i primi passi calcati da quel gigante. Di là mostrò l'Italia alle sue schiere affamate. Là ei cominciò quel modo suo di precipitarsi al bel mezzo delle difficoltà e degli eserciti nemici, invece di starli tastando, tentando, studiando, aggirando alla vecchia moda. L'esercito austriaco teneva a manca quegli ultimi colli delle Bormide; erano da trentamila. Trentamila Piemontesi o poco meno tenevano questi altri colli del Tanaro a destra. Bonaparte, generale novizio di trenta mila Francesi in parte novizi, in parte svo-

La lettera del principe di Schwarzenberg al re di Wurtemberg, nella quale il cauto ministro di una delle due potenze di prim'ordine a noi confinanti, fu, per così dire, costretto dall' autorità del suo interlocutore a manifestazioni che avrebbe forse preferito evitare, rivela pienamente l' idea che si fa il gabinetto austriaco della ricostituzione definitiva della federazione tedesca. Una rappresentanza popolare anche indiretta, qualunque pallida immagine di un Parlamento germanico è un esperimento troppo difficile per tentarsi in questa età di pericoli; prevale l'antica e comoda usanza di non riformare nel tempo della pace, per fastidio o paura; il che importa precipitare le riforme e perderne il merito quando sopraggiungono i tempi grossi e procellosi. Un' Assemblea di Stati sovrana e legislatrice sembra avversa alle particolari autonomie delle monarchie federate. Solo progetto attuabile agli occhi degli uomini governativi di Vienna, oltre i confini della vecchia Dieta, è qualche adunanza, forse non unica, non permanente nè periodica, che abbia speciali attribuzioni negli interessi comuni materiali, la posta, la dogana, il sistema delle interne comunicazioni.....

La nota diplomatica del governo francese, altra tra le potenze di prim' ordine a noi confinanti, dà, per epilogo, le ragioni di diritto e di convenienza di che avvalora la diplomazia imperiale la sua risoluzione di comprendere nella Confederazione germanica anche gli Stati dipendenti dall'impero d'Austria che sinora le furono estranei; quelle di diritto, veramente sfornite di ogni fondamento, sono estranee al nostro esame. La convenienza si ripone nella impossibilità del distinguere, non che separare gli interessi solidarii di tutte le parti dell'impero austriaco (che furono per tanti anni separati e distinti), la quale sarebbe tanta da determinare l'Austria a uscire dalla Confederazione piuttosto che entrarvi con una parte soltanto de' suoi Stati: il che non potendo esser vero, senza urtare direttamente contro le proteste di un sistema di governo diverso dalla centralità del principe di Metternich, che pur consentiva Stati federali e non federali nello impero, ci presta chiaramente non altro che una prova di più dell'intento del gabinetto di Vienna di rifare in pro della sua dominazione i mutamenti del 1848, dettando alla diplomazia europea la legge che pochi anni sono era esposto a subire.

Frattanto che questi intenti si manifestarono nella sfera della autorità della Dieta, e della ricostituzione politica dell'Alemagna, l'Austria ha proceduto ad altri accordi con gli Stati italiani che sono sotto la sua influenza, ed altri ancora ne prepara.

Una convenzione postale è stata conchiusa con la Toscana e coi ducati; altra l'ha preceduta che regolava con gli Stati confinanti la navigazione del Po; un sistema di strade ferrate è stato inculcato alla Toscana e vivamente si raccomanda allo Stato pontificio, nello scopo manifestissimo di subordinare all'interesse dell'Austria tutte le comunicazioni epistolari e commerciali, materiali e morali dell' Italia centrale. E perchè agli adescamenti prepotentissimi de' veicoli che esercitano un' azione indiretta, e vestono, rispetto all'individuo, un carattere di spontaneità, si aggiunga l'azione diretta della forza, e la cooperazione costante dei governi altri ordinamenti comuni *per la soppressione del contrabbando* furono foriere di una unione doganale che ora ardentemente si promuove e che accettata dai ducati è con general maraviglia in punto di ottenere l'adesione del governo toscano, e sarà tantosto proposta allo Stato romano!

Or se l'unione politica della Confederazione germanica, che sola è possibile nell'ordine d' idee manifestato dal principe di Schwartzenberg, si circoscrive agli interessi materiali, alle poste, alle strade, alla navigazione, alle dogane; e se intanto questi interessi sono così ipostaticamente riuniti con quelli del governo, che l'Austria preferirebbe uscire dalla Confederazione alemanna anzichè consentire che in essa non si comprendano il Lombardo-Veneto e l' Ungheria, domandiamo: « Non è egli chiaro che per confessione dello stesso gabinetto di Vienna si intende sottoporre e quasi aggregare allo impero tutta l' Italia centrale, la Toscana e lo Stato pontificio? Ove gli interessi finanzieri e commerciali di queste provincie italiane siano intimamente legati con quelli dell' impero in quelle cose che egli considera come solidali alla sua individualità, ed esclusivamente attribuibili alla competenza della Confederazione tedesca, non è più dubbio che si intende in sostanza a costituire sino al Tevere l'unione politica, — a una vera dilatazione di confine che converte in Germania la Lombardia e la Venezia, e in veri Stati dipendenti dalla monarchia austriaca i quattro principati dell' Italia centrale.

Che vi pongano dunque mente le potenze che contrastano l'annessione degli Stati non tedeschi alla federazione germanica; l'effetto non si limita al Po e le questioni sono due: l'annessione degli Stati non tedeschi dello impero all'antica unione politica, e alla nuova nominalmente politica, sostanzialmente economica della Confederazione germanica: e l'unione nominalmente economica, sostanzialmente politica di nuovi Stati italiani all'impero. Dimostreremo agevolmente che acconsentire a quest'ultima unione, la quale in nessun conto sembra preocuparle, sarebbe per le potenze di occidente l'abdicazione di ogni loro interesse in Italia, e la muta adesione al tramutamento in colonie di quattro Stati indipendenti d'Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi è venuto in discussione il progetto di legge sulla privativa delle poste. Noi prevedevamo le difficoltà che avrebbe incontrate; poichè sappiamo oramai per non breve esperienza ove cominciano le divergenze tra le idee pratiche e le teorie pure della presente stagione. Tutti sentono che la società europea non è ancor giunta, nè giungerà per lunga pezza allo stato d'incivilimento, di volontaria associazione, e di umano progresso che permetta al governo di limitarsi alle sue cardinali funzioni di amministrazione della giustizia e d'interna ed esterna difesa. Tutti, e più che altri gli uomini che s' intitolano della democrazia, vorrebbero che il potere s'incaricasse di cento funzioni, di educazione, d' insegnamento, di pubblici lavori, di spedizioni commerciali, di tentativi industriali, d'incoraggiamento; e intanto i corifei delle opposizioni sedicenti liberali trovano sempre che il governo fa troppo, e i governanti fanno poco; singolare maniera di conciliare la censura degli uomini con quella de' sistemi! Trattasi di una quistione di organamento e di competenza? Le opposizioni dichiarano che il governo vuol tutto fare, tutto assorbire, e protestano contro la soverchia estensione de'suoi poteri, perchè siano ridotti ai più stretti confini. Vi ha una miseria a consolare, un inconveniente a prevenire, un danno a riparare? Il torto è dei governanti che nulla fanno, che non esercitano le proprie attribuzioni, che non consolano, non prevengono, non riparano.

Nelle quistioni organiche e di attribuzioni coloro che accusano a ogni piè sospinto i ministri di non sapere ciò che accade tra le domestiche pareti dei cittadini, di non possedere uno spirito fatidico, di non aver preveduto e impedito i privati disastri, il naufragio e l' incendio, la cospirazione e il fallimento doloso, sono poi ardenti partigiani del *self government*, e vorrebbero che il governo si astenesse dal vegliare o sovraintendere qualunque cosa. La materia delle privative è quindi per natura propria un argomento difficile. Si vorrebbe da una mano che il governo lasci fare ai privati; si sente dall'altra che i privati non possono fare così bene come il pubblico potere certi servizi di utilità generale; e il giudizio tentenna tra l'esagerazione della teoria pura e il senso della pratica utilità, che a volere o disvolere, a chi lo respinge torna a comparire come un rimorso.

Se noi dovessimo in tali questioni complesse improvvisare una soluzione, ci terremmo volentieri agli esempi dei popoli anziani in libertà di ogni natura, e principalmente di quelli presso cui prevale il principio che vogliamo adottare. Or quando vediamo la Francia ed il Belgio, paesi in cui lo spirito di associazione e la facilità delle comunicazioni sono maggiori delle nostre, quando vediamo l'Inghilterra e gli Stati-Uniti di America che a questi vantaggi congiungono lo spirito più pronunziato pel governo individuale e per la limitazione delle funzioni del governo, lasciare al governo istesso la privativa delle comunicazioni postali per quel che concerne la posta delle lettere, non comprendiamo che in nome di quei principii si possa qui contrastare un fine che altamente è reclamato non tanto dal prodotto fiscale, quanto dalla regolarità, dalla esattezza e dalla piena sicurezza delle relazioni.

I governi dovranno ancora per molto tempo avere un servizio speciale per la comunicazione più rapida e sicura degli atti delle autorità costituite e delle corrispondenze officiali. Questo solo irrecusabile bisogno li pone già in circostanza d'incaricarsi del servizio delle private corrispondenze. La privativa, senza ledere i privati interessi, assicura alla finanza un'entrata non dubbia.

Ma chi vuole il fine debbe volere i mezzi, e se fosse conceduto, a cagione di esempio, alle vetture che fanno un viaggio periodico incaricarsi di quello delle lettere, non vi sarebbe più privativa. Il divieto vuol essere confortato di mezzi onde scoprire la contravvenzione, e quindi il bisogno di visita alle vetture, agli effetti, ai bagagli, come nel sistema doganale: facoltà di che può abusarsi, ma di che non è possibile prevenire con le leggi lo abuso; questa parte dev' essere necessariamente rimessa agli agenti del governo, e alle autorità che li sorvegliano sino ai ministri; queste autorità sole possono nei casi speciali valutare la perquisizione fatta per abuso e prevenire nuovi abusi con la punizione degli agenti colpevoli o indiscreti.

Esaurita nella discussione dell' articolo 7 del progetto questa prima difficoltà, l'articolo 8 che reciprocamente permette la visita ai viaggiatori in posta, nell' interesse delle gabelle, è stato combattuto dal deputato Brofferio con calore, piuttosto che con buone ragioni, e vinto con qualche mutamento di redazione. Lo alinea che dichiara esenti dalla visita i pacchi forniti dal *Parte* postale, dà il mezzo di evitarne l'incomodo.

L' articolo 10 provvede al secreto delle lettere. Michelini ha combattuto una restrizione proposta da Miglietti alla eccezione che vi è fatta per le autorità giudiziarie nella istruzione de' processi penali. Questa eccezione che vuol essere preceduta al momento dell'applicazione da un voto del collegio giudiziario da cui dipende l'istruttore, è circondata così da tutte le cautele che sono proprie di un popolo libero che vive sotto un sistema di guarentie legislative e costituzionali.

La legge è stata votata sino all' art. 12.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del progetto di legge per la privativa postale.

La seduta è aperta alle ore due.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per la privativa postale.

Dopo un discorso assai lungo tenuto dal deputato Despine commissario regio, la discussione generale vien chiusa.

È approvato l'art. 1 così concepito:

È riservata al governo la privativa della posta-lettere, e della posta-cavalli nella conformità qui appresso stabilita.

Art. 2. L'amministrazione delle poste è sola incaricata del trasporto delle lettere e dei pieghi tanto sigillati che aperti come pure dei giornali, gazzette ed altre opere periodiche nazionali od estere, non eccedente in volume li due fogli di stampa.

Despine. A me pare che sarebbe meglio cangiare la voce *sola* in *unitamente*, la qual voce significa forse meglio l'esclusività a cui si accenna.

Sauli Francesco relatore. Non mi oppongo a questa modificazione. Osservo però alla Camera che sì l'una che l'altra voce sono superflue affatto.

---

gliati di quella guerra quinquennale di posti, si butta in mezzo al punto di congiunzione mal guardato dai due nemici; li disgiunge, batte gli Austriaci una, due volte e tre, in due o tre giorni; li manda a fuggire, e poi si volge ai Piemontesi fuggenti pur troppo anch'essi per la sconfitta degli alleati; è fermato due giorni alla bicocca di Cosseria da un prode quasi solo, passando sul cadavere di lui, incalza gli altri, li fa scendere di colle in colle fino ai piani di Mondovì e di Cherasco (voi ne potete scorgere di qua il luogo, volgendo di nuovo a destra), e qui si tratta e ferma quell'armistizio o pace, vergogna nostra, principio di tutta la gloria sua.

Lo straniero m'aveva ascoltato con attenzione crescente.

PIEMONTESE.

— Certo sì, disse, questa è illustre memoria; e non sapevo che se ne potessero scorgere i campi di qua. Ma, scusate; qual è il nome di quel prode che voi dite aver fermato Napoleone a Cosseria? Parmi aver letto che il comandante fosse austriaco, e sopravvivesse.

FRANCESE.

— E così è; il comandante.... meglio è tacerne il nome. Ma sotto lui, era un giovane piemontese, il cavaliere Del Carretto, il quale s'era distinto già in varie fazioni di quella guerra, ed allora comandante di non più che un battaglione di granatieri riuniti, trovavasi secondo a difendere quel castello diroccato. Fin dal primo fuoco gli fu lasciato il comando della difesa; ch'egli solo e i suoi, dicevano potersi, o almeno doversi fare. S'ostinarono contro forze doppie e quadruple ed anche più. Finalmente quasi tutto l'esercito francese, liberatosi già dagli austriaci, fu loro adosso; essendo quello un punto quasi unico a passare dalla prima alla seconda parte dell'operazione ideata dal generale Bonaparte. Ma perciò anche s'ostinava il giovine piemontese, epperciò come in disperata fazione era dei primi sulle mura diroccate, e fuori alle sortite. Finì, come doveva, tutto ciò, con una palla in petto al giovine. Un momento prima un contadino del suo feudo di Camerano, che era tra i suoi granatieri, ne avea presa una prima a lui destinata, coprendolo col proprio corpo. Questi sopravvive anche oggi. Del-Carretto cadde disteso morto. Il comandante superiore s'arrese un'ora dopo. I francesi sboccarono sui nostri, come v'ho detto.

FRANCESE.

— Oh i vostri piemontesi furono sempre prodi. E se.....

PIEMONTESE.

— Passando a Torino dieci anni appresso Napoleone vide la vedova del cav. Del Carretto e prese per paggio il loro figliuolo unico, che poi militò in Ispagna, e morì ad Andujar; men felice che il padre non morendo sul campo, nè difendendo la patria. La sua famiglia è estinta; l'ostello de'suoi maggiori è in mano altrui; ma Cosseria è l'ostello del nome suo oramai, che onorato dal vincitore straniero dovrebbe non morire nella memoria de'suoi compatriotti.

Il mio straniero era d'una delle prime famiglie di Francia, e d'una parte che suol dilettarsi in siffatte rimembranze, ma colto e gentile, si faceva scusare questa sua vanità, raccozzandola almeno alle curiosità storiche. Osservò il nome Del Carretto, e mi domandò se appunto non era di quelli originarii di quei monti della Liguria e delle Langhe piemontesi. E dicendogli io di sì, il discorso venne a poco a poco all'origine di quella e dell'altre famiglie marchionali del Piemonte cispadano. Intanto scendevamo dal campanile e ci misimo a passeggiare sul piazzale intorno alla chiesa, donde s'ha la medesima scena che di lassù; se non che è necessario fare alcuni passi per vedere l'uno dopo l'altro i vari oggetti, che avevamo veduti tutti con un semplice girar di calcagna.

PIEMONTESE.

— Questo Piemonte, continuai, che vedete quasi un'immensa carta geografica, distesa ai vostri piedi, fu, come dal moderno Carlo Magno diviso in dipartimenti, così già dal suo prototipo mill'anni prima diviso in comitati quasi corrispondenti. Due famiglie di questi conti (tutte due francesi, come francesi erano anche tutti quasi i moderni prefetti), due famiglie comitali principalmente s' innalzarono sopra l'altre e presero titolo di marchese. Una delle due fu la famiglia d'Arduino, stabilitasi prima in Val di Susa, poi salita a possedere il comitato di Torino, ed allargatasi a manca del Po lungo tutte le alpi che vedete di qua. Un suo nipote, un altro Arduino marchese di Ivrea, fu l'ultimo italiano re d'Italia (se non vogliate concederci come italiano, Napoleone). Una cugina di quest'Arduino, Adelaide contessa di Torino, portò poco dopo la potenza della casa degli Arduini, in quella de'conti di Morianna che l' ampliarono poi non senza gloria fino ai nostri dì. Qui poi a destra del Po, appunto qui da questi colli ove siamo, fino a quelli pur ora da noi osservati della Liguria e delle Langhe, dominò allo stesso tempo quasi dappertutto la famiglia d'Aleramo, un altro conte o marchese, non si sa bene se di Savona o d'Acqui o di tutte due. Una delle più cantate (dico cantate anche in buona musica) delle nostre tradizioni nazionali, è quella di Aleramo, che dicono un signore tedesco della corte di Ottone il grande, innamorato di una supposta principessa Adelaide, figliuola di questo imperatore, la quale ei portò via ed andò a nascondere nella grotta di Ferrania, dov'egli poi la nudriva insieme co' loro figliuoli facendo il carbonaro. E aggiungono, per finire lietamente l'istoria, che cacciando l'imperatore per quelle selve, riconobbe la figliuola e la figliuolanza e il genero rapitore, contro cui adiratissimo, a poco a poco si addolcì, e secondo l'usanza scenica restituì tutti quanti in grazia sua. Ma tutto ciò è favola, e non so perchè inventata; chè la storia vera è fors'anche più bella. Come vi dissi, Arduino era conte di Torino, ai piè dell'Alpi, ed Aleramo alla Riviera tra gli Apennini. Accadde un'invasione di Saracini che s' annidarono a Frassineto presso a Nizza di Provenza; e di là, cosa veramente strepitosa ma accertatissima dalle storie, facevano scorrerie per li monti, di qua e di là tanto lontane, che giunsero ben due volte fino in Val di Susa, ed una volta fino in Val di Rodano a S. Maurizio d'Agauno. È facile ad immaginare, che dovevano essere terribili al Piemonte ed alla Liguria, tanti vicini ad essi. Genova, a malgrado de'suoi istorici, era allora pochissima cosa. I baluardi, od argini d' Italia, contro quei Saracini, i Carli Martelli di queste contrade, furono i due conti Arduino ed Aleramo. Raccolsero i guerrieri, o come allor si diceva, non contando per nulla chi non era guerriero, gli uomini de'loro comitati, e movendo con essi alla riscossa contro i Saracini, li ruppero e respinsero e li rintanarono nel loro Frassineto, donde in breve poi levarono costoro il nido tornando alle loro terre spagnuole od africane. Questa, e non il supposto rapimento della supposta principessa, fu la vera cagione del favore grande di Arduino e di Aleramo appresso agli imperatori, e delle tante donazioni imperiali fatte all'uno e all'altro.

E notate: qui appunto su questi colli era il limite delle due potenze. Arduino a Torino teneva tutta la manca del Po; Aleramo a destra incominciava da questi colli detti del Monteferrato, ch' ei tramandò ad uno de' rami discendenti da lui, i marchesi di Monferrato così famosi poi non solo in tutte le storie del medio evo nostro, ma pur del vostro e delle crociate e dell'Oriente, dove combatterono e conquistarono.

Un'altra famiglia Aleramica della medesima potenza e rinomanza fu quella dei marchesi di Saluzzo, che voi pur conoscete dalla vostra storia. Queste due furono le più potenti.

Dopo esse quella dei Carretto; poi alcune altre. E queste, con alcune discendenti dagli Arduini, furono le sole famiglie feudalmente potenti nel nostro paese. La casa di Savoia le vinse a poco a poco tutte, come la casa di Francia fece dei vostri duchi di Brettagna e di Borgogna e dei conti di Provenza e via via. Tutto ciò, salva la differenza dal grande al piccolo.

FRANCESE.

— Vi ringrazio di queste notizie generali della vostra storia che, vel confesserò, non mi è molto nota. Ma voi non seguite troppo l'ordine naturale de'tempi. Dalla fine del secolo XVIII siete risalito al X. È un salto grande.

PIEMONTESE.

— Ma io non pretendo accennarvi la nostra storia. Discorrevo solamente così, di ciò che mi sovveniva rispetto a questi Appennini che vediamo. Ora ho finito.

FRANCESE.

— No, se vi piace. E poichè avete incominciato con gli Appennini, pregovi proseguiate per le Alpi, accennandomi i fatti più famosi di che noi scorgiamo le scene di qua. Benchè parmi non abbiate nemmen finito per gli Appennini. Non conoscete voi le campagne del nostro maresciallo Maillebois?

PIEMONTESE.

— Sono così bene stampate che saltano all'occhio di mezzo a qualunque biblioteca. Ma lo stampatore s'è fatto forse più onore che non il maresciallo. E dico il vero, di tutti quei generali del secolo decimottavo, dal principe Eugenio e Marlbourough fino a Federico il grande, non mi pare che ne sia nessuno degno d'essere studiato, se non forse..... uno che voi probabilmente non conoscete, ed è appena nomato come tale, il nostro re Carlo Emanuele III.

FRANCESE.

— Certo sì lo conosco, ed ei guerreggiò valorosamente. Ma guerreggiando egli ebbe per capitani de' suoi eserciti ora il duca di Villars od altri marescialli francesi, ora alcuni capitani austriaci, i quali, inferiori a lui per la forma e nell'etichetta, rimasero superiori nella storia, che attribuisce loro il merito delle più belle fazioni fatte in comune.

PIEMONTESE.

— E la storia inganna qui, come altrove sovente. Fin dalla prima campagna di Carlo Emanuele, il Villars si ritrasse dall' esercito appunto perchè venuto col pensiero di comandare in primo, non fu lasciato fare dal re. Villars venne a Torino, e vi morì nella stessa camera, dicesi, dov' era nato. E intanto Carlo Emanuele vinse solo le battaglie di Parma e di Guastalla. Così nella guerra del 1745 e 1746 si debbono attribuire a Carlo Emanuele solo la presa d'Asti e la battaglia di Bassignana che la terminarono. Del resto questa è sfortuna che viene dalla nostra situazione naturale. Troppo piccoli per guerreggiare soli, e tratti da una parte o dall' altra in ogni guerra tra Francia ed Austria, non facemmo per lo più se non la seconda figura nello stesso nostro paese. Forse dopo il recente acquisto di Genova, e la nuova natura delle guerre più popolari che militari, noi siamo tali da ridurre i nostri alleati futuri, qualunque sieno, a tenere il loro vero luogo d'alleati, dico almeno nel nostro paese, o in quelli più vicini.

FRANCESE.

— Sia pure, i miei compatrioti sono, ab antico, destinati ad acquistar gloria, ma non terre in Italia. Ma mostratemi, vi prego, se si vede di qua il luogo della bella campagna dell'alpi del Saint Simon.

PIEMONTESE.

— Seguite coll'occhio via via ad occidente

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. Sono eccettuati dal disposto dell'articolo precedente:

1. Le lettere e pieghi stati preventivamente sottoposti al bollo così detto in corso particolare.

2. Le lettere che una persona spedisce ad un'altra per mezzo di un espresso.

3. Le lettere e pieghi diretti da uno ad altro punto del territorio d'uno stesso offizio postale; e quelle d'un individuo il quale abita un comune, dove non havvi uffizio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune in cui esiste un uffizio postale circonvicino al luogo di sua residenza.

4. Le lettere aperte, ed anche suggellate, trasportate sulla propria persona da viaggiatori od individui non compresi nella categoria di quelli sui quali sono autorizzate le perquisizioni, a termini dell'art. 7 che dichiarino essere per loro di credito o di raccomandazione, ovvero di affari di loro personale interesse.

5. Li giornali, gazzette e le opere periodiche, di cui all'art. 2 trasportate nello stesso modo, e dagli stessi viaggiatori od individui indicati nell'articolo precedente, semprechè detti giornali ed opere, per la loro data e quantità non presentino il carattere d'una frode dei dritti postali.

6. I pieghi aperti sotto fascie movibili contenenti *citazioni*, *comparse*, *atti di liti*, *processi*, *sentenze* e carte manoscritte d'affari in genere.

7. Le lettere di vettura, e quelle in accompagnamento di merci, tanto per via di terra, che di mare, non suggellate e non piegate nella forma ordinaria delle lettere.

8. La lettera trasportata dal capitano o patrono di un bastimento concernente al suo carico, e diretta al raccomandatario del medesimo. »

Despine. Vorrei che venisse aggiunto alle parole *le lettere e pieghi* del primo alinea ancora la voce *gazzette*.

Sauli Francesco relatore. Non ripudio a che si faccia la presente addizione.

È approvato.

Despine. Mi pare che l'alinea 2 dovrebbe essere soppresso. Se si ammettono queste elasticità nella legge tutte le norme che si possono stabilire ulteriormente per tutelare la privativa non saranno che illusorie. Sottopongo queste mie osservazioni alla prudenza della Camera la quale giudicherà della loro convenienza.

Sauli Francesco relatore. Io in nome della commissione insisto perchè venga mantenuto l'alinea 2. Accade non di rado che sia necessario per caso urgente spedire una lettera da un paese ad un altro, e servirsi a quest'uopo di un individuo a ciò scelto appositamente, per quanto il servizio postale vi sia. Le ragioni che a ciò fare muovono l'individuo, non possono essere certo di gareggiare col governo: persisto adunque a che la Camera lasci questa libertà poco dannosa al governo.

Chiarle appoggia il preopinante perchè venga mantenuto l'alinea 2.

È approvato.

Sella. Al terzo alinea dovrebbero a mio giudizio essere tolte le parole, *suggellate e lettere di particolare interesse*. Tutte le lettere sono di particolare interesse. Ammettendo questo principio si distrugge tutto quanto l'effetto della legge.

È approvata la soppressione della parola *suggellate*, e ritenuto il resto come nel progetto.

Gli alinea 5, 6, 7 e 8 sono approvati.

Presidente. La commissione proporrebbe un 9.o alinea a quest'articolo così concepito:

Le lettere trasportate da un conducente di vetture pubbliche concernente il carico, e registrate nel suo foglio di via dirette al suo corrispondente.

É approvato l'alinea 9 e con esso tutto l'art. 3.o

Art. 4. Tutte le persone provenienti dall'estero per via di terra, ad eccezione di quelle incaricate di missione dal R. governo, e dei corrieri di gabinetto, debbono, al loro ingresso negli Stati, dichiarare al primo uffizio di dogana le lettere ed i pieghi, li giornali, gazzette ed altre opere periodiche contemplate nell' articolo 2 di cui sono latori, e debbono consegnarli al primo uffizio di posta, eccettuati quelli, di cui alli numeri 4, 5 e 7 dell'articolo 3 acciò siano spediti al loro destino, oppure bollati in corso particolare, mediante pagamento del dritto relativo.

Despine. A questo articolo vorrei tolte via le parole *uffizio doganale*; giacchè la dichiarazione dovrebbe essere fatta all'uffizio delle poste e non altrove.

Sauli Francesco. La commissione ha data questa facoltà all'uffizio postale di dichiarare la dogana capace di ricevere le dichiarazioni che a questo proposito le verrebbero fatte per agevolare meglio il commercio, e non isviare troppo dal loro cammino i viaggiatori, il che accadrebbe ogni qualvolta l'uffizio postale fosse lontano dal luogo dove si trova la via da tenersi dal viaggiatore. Questo poi non è che un diritto di cui l'uffizio delle poste potrà valersi a suo beneplacito, perciò insisto onde venga mantenuto per intiero quest'articolo.

La soppressione è approvata.

Sono posti ai voti e successivamente approvati gli articoli 5 e 6 così concepiti:

Art. 5. I capitani o patroni di bastimento, sì nazionali che esteri, i quali approdano a qualunque parte degli Stati, debbono consegnare, assieme ai giornali, gazzette, ed altre opere periodiche, di cui all'art. 2, tutte le lettere e pieghi portati da essi medesimi, dagli uomini dell'equipaggio, o dai passeggieri, all'uffizio di sanità locale, se vi è, ed in difetto, a quello più vicino al luogo d'approdo, il quale uffizio, eseguite le operazioni sanitarie, trasmette le dette lettere, pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche all'uffizio di posta locale, eccettuate quelle, di cui ai numeri 1, 4, 5, 6, 7, 8 dell'art. 3, le quali saranno restituite ai rispettivi latori.

Art. 6. Gli uffiziali delle poste debbono vigilare per iscoprire il trasporto clandestino delle lettere e pieghi, dei giornali, gazzette ed altre opere periodiche, di cui al preaccennato art. 2 con accertare li relativi reati.

Queste obbligazioni corrono pure agli agenti di polizia, e di gabelle, i quali tutti debbono inoltre aderire agli inviti, che, a tale riguardo, loro fossero fatti dagli uffiziali delle poste.

Presidente. Segue l'art. 7 così redatto:

Gli uffiziali ed agenti, di cui negli articoli precedenti, sono autorizzati a fare insieme o separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture periodiche e gli effetti da esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli e merciai ed a seguestrare tutti gli oggetti in frode del diritto di privativa delle poste.

Sauli Francesco relatore. Desidererei che si cancellasse a quest'articolo la parola *uffiziali* e si aggiungesse la voce *agenti di polizia e di gabella*.

Despine non mi oppongo.

Avigdor. Quest'articolo assoggetta tutti i passaggieri ad una legge inquisitoriale e vessatoria, onde crederei doversi modificare.

Presidente. Presenti un emendamento; non basta il dire *non va*: conviene dimostrare come deve andare.

Chiarle. Io propongo che da queste perquisizioni vadano esenti le persone e si assoggettino semplicemente le vetture, i carri ecc. È troppo odioso quel frugare nelle tasche altrui perchè si possa da noi ammettere.

Brofferio. Quando si tratta di sacrificare gl'interessi privati al bene dello Stato, e questo sacrifizio è necessario, io mi sottopongo volentieri alla legge della necessità. Ma quando oltre il sacrifizio dell'interesse ci va di mezzo quello della libertà individuale, dell'indipendenza personale non posso nè debbo nè voglio sottopormivi. È tale è il caso in cui ci troviamo nel discutere quest'articolo, il quale ammesso creerebbe una catena interminabile di vessazioni e di molestie; perciò lo ripudio e mi unisco col deputato Chiarle, non solo perchè venga ristretto alle semplici vetture ma perchè venga soppresso.

Sauli Francesco. Quest'articolo non può creare quelle vessazioni e quelle molestie di cui fa parola l'onorevole preopinante, per la ragione che esso non abbraccia tutti gli individui, ma quelli semplicemente i quali sono maggiormente in caso di commettere una frode simile al governo, e quelli su cui cadda un qualche sospetto.

Brofferio. La risposta del signor relatore mi fa maggiormente convinto della necessità di sopprimerlo; giacchè se prima eravamo tutti condannati a queste traversie, ora apprendo per bocca di colui medesimo, che difende la legge, quali sieno le persone che non vi vanno soggette.

Questo è un insultare al principio dell'uguaglianza, nel punto stesso che si insulta alla dignità dei cittadini: perciò insisto.

Sauli Francesco. Io non mi posso persuadere, che nella distinzione fatta dalla legge vi si possa trovare quella odiosità di cui si lagna il signor Brofferio.

Quando una privativa esiste in una società qualunque vi ha nella medesima una classe d'individui i quali sentono più da vicino gli effetti di questa privativa per la maggior vigilanza alla quale sono sottoposti. E ciò non vuole già dire, che lo stato distingua persona da persona, a seconda che uno è povero od è ricco, ma in relazione dello stato o mestiere che esercita, per cui con miglior facilità può uno contravvenire a certi ordini dello stato, che non lo potrebbe un altro. La qual cosa appunto accade nel presente caso. Perciò insisto.

Cossato. Desidererei sapere, se per *pedoni* si devono intendere tutti coloro che vanno a piedi. (Da tutti i banchi della Camera: *No! No!*).

Josti. O noi vogliamo che quest' articolo sia eseguito, ed in tal caso alle vessazioni individuali ne soffrirà non poco il commercio per il ritardo che le visite producono naturalmente. Oppure l'art. non si potrà eseguire pienamente, ed in tal caso è inutile. La garanzia della privativa del governo consiste più che in altro nella modicità del prezzo di porto, nella attività e regolarità del medesimo. Onde non posso che unirmi alla proposta Chiarle. Aumentate poi la multa e qui avrete un altro mezzo di opporvi alla violazione del principio proclamato da questa legge.

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Finora si è parlato *di violazione della libertà individuale*, dell'incaglio che si arreca al commercio e cose simili, ma non mi pare che si sia studiato veramente lo spirito della legge. Qui non si tratta di frugare nelle tasche di un individuo il quale porta a caso una lettera ad un suo conoscente o ad un conoscente di un suo amico; sibbene colui il quale è uso a fare questo traffico a danno del pubblico erario. La legge ha voluto impedire che a lato del diritto che si è riservato il governo sorgesse un individuo a voler gareggiare con quello. Capisco ciò che intende il signor Josti. Che cioè il principio è capace per sè a farsi rispettare. Ma io non credo a questa *verità*, perchè non reputo l'umanità talmente avanzata da praticarlo. D'altronde ammesso che ha la Camera una legge ne deve dare la sua sanzione senza della quale essa sarebbe un'ironia. — Hanno già fatto notare varii deputati che questa legge non colpisce tutti i cittadini. Farò osservare ancora che questa privativa esisteva già nei tempi dell' assolutismo e prima che la libertà individuale avesse ricevuta la sanzione nello Statuto. Or bene quali inconvenienti accaddero allora? Se non vi furono allora nè molestie, nè vessazioni, non credo saranno per essere al presente.

Mantelli Si unisce al deputato Josti per domandarne la soppressione.

Demaria appoggia la commissione.

Despine insiste perchè venga adottato l'articolo settimo.

Josti. Farò un'osservazione a quanto ha detto il sig. ministro. Se nel tempo dell'assolutismo non accaddero inconvenienti si fu perchè la legge non era osservata.

Chiarle insiste per la soppressione, la quale posta ai voti è rigettata.

Propone quindi alla Camera di togliere da questo obbligo di essere visitati, i merciai.

La Camera adotta, approvando per intiero l'articolo 7.

Si approvano successivamente gli art. 8, 9, 10, 11 e 12.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata degli 8 aprile.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla privativa delle poste.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con circolare del 25 marzo p. p. il ministero dell'interno ha trasmesso alle autorità amministrative e giudiziarie una serie di quesiti sullo stato morale e materiale delle carceri di prevenzione; le risposte che si aspettano somministreranno al consiglio i necessarii elementi per proporre i miglioramenti di cui abbisogna quel ramo di pubblica amministrazione.

Pinerolo. — Si legge nella *Stella* in data d Pinerolo 4 corrente:

Ieri ebbe luogo l'adunanza generale dei soci nella sala dell'asilo infantile. Preludeva la seduta un pubblico saggio dato da più di cento bimbi d'ambo i sessi, i quali nel rispondere alle interrogazioni della maestra direttrice, madamigella Brogialdi, intorno alle molteplici infantili cognizioni dalla medesima ad essi impartite con tanto amore, vinsero l'aspettazione degli astanti. Alla breve esercitazione tenne dietro la lettura della relazione annuale dell'asilo, nella quale senza pompa di stile, ma con larga copia d'affetto il presidente dimostrò come lo stato fisico dei bimbi ivi raccolti risulti ogni anno più consolante, e come lo sviluppo intellettuale e morale corrisponda alle sollecite cure di quelle ottime institutrici.

Vigevano. — Si legge nel *Cittadino del* 5.

Oggi, 31 marzo, giorno di rivista fatta a questa militare guarnigione dal signor generale Durando, per una gentile sorpresa aprivansi le porte del quartiere a tutti i cittadini che numerosi vi entravano per ammirare gli esercizi d'arme e di ginnastica, e le scuole di insegnamento, onde il reggimento cavalleggieri di Novara va con incessante studio informandosi.

Novara. — Il 28 marzo p. p. i generali di divisione e di brigata Durando e Gianotti, passato a rassegna il terzo reggimento Piemonte, visitavano le scuole reggimentali ed i lavori di geometria e disegno degli uffiziali, ed assistevano a svariati e sorprendenti esercizii degli uffiziali e soldati nella ginnastica, tiro da bastone e scherma, ed anche nella danza. Con vera compiacenza si ammirava essere così ridotto il servizio militare ad una continua e progressiva educazione della mente ed ampio sviluppo delle forze fisiche e d'agilità del soldato, che li rende uomini più utili alla patria ed alla famiglia. (*G. Piem.*)

— Gli esercizii militari della guardia nazionale continuano ad ordinarsi in moltissime parti del regno.

Firenze, 4 *aprile*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Essendo S. A. R. il granduca venuto nella determinazione di assentarsi per breve tempo dalla Toscana, ha decretato che, durante il tempo di sua assenza dal granducato, potrà il consiglio de' ministri, in caso di urgenza e con tutti i poteri conferitigli dal decreto del 24 maggio 1849, spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la sanzione sovrana.

Bologna, 3 *aprile*. (Dalla *Gazz. di Bologna*).

S. E. rev.ma monsig. Gaetano Bedini, commissario straordinario di sua santità nelle 4 Legazioni, fu ieri alle ore 3 1[2 pomerid. di ritorno in questa sua residenza. Giunto a Venezia la sera della scorsa domenica, ebbe

---

la linea degli Appennini. Li vedete a poco a poco sorgere e confondersi coll'Alpi così, che è impossibile determinare dove finiscano quelli e incomincino queste. La distinzione in natura non c'è; e i nomi stessi arbitrarii mutarono di secolo in secolo. Alcuni storici del medio evo chiamano Alpi gli stessi paesi delle Bormide e insino a Bobbio. Ora si suole chiamare Appennino tutto ciò che era della repubblica di Genova sino al contado di Nizza, cioè fino alla Roja all'incirca. A ponente di questa, chiamiamo Alpi già, i monti più alti di qua e di là del colle di Tenda e della via che mette di Piemonte a Nizza. Voi potete vedere ben distinto di quà quelle Alpi e quel giogo. E scusate, se pur vi trattengo ad accennarvi qui un' altra delle nostre guerre pochissimo rammentata, e che pur merita di esserlo almeno da noi. Dal 1793 al 1796 il nostro esercito, ammollito in una lunga pace di presso a cinquant' anni, si difese pure valorosamente di monte in monte, di giogo in giogo, e quasi di sasso in sasso, tre anni intieri contro un vostro esercito repubblicano, il quale se non aveva per capitano ancora un Buonaparte, ebbe pure per generali inferiori i Massena e gli Augerau. Ebbimo là non poche fazioni gloriose, quella del colle di Raus soprattutte. Ma volgete di nuovo a destra, sempre più a ponente. Ivi è l' angolo estremo meridionale delle Alpi, che si volgono quindi nella direzione del meridiano dal mezzodì al settentrione. E la prima valle là, il primo fiume che le spacca è la Stura, la quale scende dall'Argentiera a Demonte, dove avevamo una fortezza, e a Cuneo dove n' era una anche più forte. Questa valle è la scena della bella campagna, che rammentate del vostro Saint Simon. Cuneo, che è alla congiunzione delle due discese dal colle di Tenda e da quello dell'Argentiera, fu sempre uno dei punti militari più importanti del nostro paese. È ben fortificata, come vi dissi, rimase vergine sempre; non fu presa mai. Furono distrutte pur troppo le sue fortificazioni per l'infausta pace di Cherasco; e ce ne potrebbe rincrescere più che di tutte quell'altre bicocche in mezzo all'alpi, le quali ci avevano costato tanto, e non servirono forse guari a gran cosa mai, e almeno non ci servirebbero ora col nuovo modo di guerreggiare. Cuneo non fu presa da voi altri, nemmeno dopochè perdemmo contro voi la gran battaglia della Madonna dell'Olmo là vicino.

Francese.

— Voi non mi parete stimare gran fatto quel sistema di fortificazioni che guardava tutte le alpi contro di noi; e tuttavia egli è lodato e famoso assai.

Piemontese.

— E meritava di esserlo. Ogni cosa ha il tempo suo; gli usi di guerra forse più che ogni altra. Quando si facevano le guerre di posizione, e gli eserciti stavano a guardarsi gli intieri anni per sorprendersi l' uno l'altro, direi così, al difetto della corazza, cioè a qualche punto mal guardato, era naturale ed opportuno guardar tutti i punti ad uno ad uno minutamente. Ma come appunto diventarono inutili le armature di ferro, quando fu trovata un' arma offensiva che non solamente penetrava al loro difetto, ma le abbatteva nelle parti più forti; così è inutile guardare minutamente tutti i punti d' una frontiera, dacchè l'immensità degli eserciti assalitori e il metodo di raccoglierne tutto lo sforzo su un punto rende forse impossibile queste difese spicciolate.

Ad ogni modo la nostra linea di fortificazioni delle alpi fu a suo tempo una bellissima cosa, a cui niun'altra simile era da comparare, se non forse la vostra linea verso i Paesi Bassi. Posto il problema, come ponevasi allora, di turare tutti i buchi di una frontiera con fortezze, la soluzione n'era stata ottimamente fatta dai nostri maggiori.

Già v'ho mostrata la valle di Stura. Quindi se voi risalite verso qua a settentrione, voi potete scorgere le valli di Maira e Vraita al di là del Monviso, poi quella del Po al di qua e quindi altre minori e più vicine, che sono quelle dei Barbetti, colla bocca aperta a sud-est e le cime appoggiantisi a un contraforte che le divide dall'alta valle di Susa. Fermiamoci qui. Dal contado di Nizza fino a qui tutto era turato. La valle di Stura, come più accessibile, l'era due volte dalle Barricate e da Demonte; quella di Maira era considerata, ed era in effetto invarcabile se non per alcuni sentieri da cacciatori di camosci. La Val di Vraita era chiusa dall'antico forte di Castel-Delfino bastante a impedire quei passi pur accessibili solamente ad alcuni fanti. L'alta valle di Po è separata da Francia da un tal muro di rocche, o da gioghi così difficili, che erasi anticamente aperto il varco di Piemonte a Francia per una grotta attraverso ad uno degli sproni dello stesso Monviso, e per una scala sopra la rocca di un altro. Ma le valli dei Barbetti erano le più accessibili da Francia o dall'alta val di Susa, che, quantunque nostra, rimaneva esposta alle vostre invasioni da Brianzone; e quindi qui s'erano accumulate le difese, ed erano il forte di Mirabouc a manca, cioè a mezzogiorno, la stupenda fortezza di Fenestrelle in mezzo, e i trinceramenti dell'Assietta a settentrione, verso val di Susa.

Francese.

— Ah l'Assietta, disse sorridendo il francese; qui certo mi fermerete a contarmi le vostre glorie contro noi.

Piemontese.

— E il potrei oramai senza inciviltà; chè scorrendo la linea dei nostri baluardi fin qui, già abbiamo rammentate bastanti e troppe vittorie vostre, perchè mi sia conceduto di rammentarvene una nostra. Ma è fatto cognito, e che vedo tenuto a mente da voi quanto da me. Bensì non saprete forse un atto di quella cortesia militare così volgare un secolo fa, quando le guerre non erano popolari nè inasprite come sono oggidì dallo spirito di parte. Voi sapete, che il cavaliere di Bell'isle fu ucciso sulla scarpa de'nostri trinceramenti combattendo almeno da bravissimo soldato, egli che non aveva saputo comandare da buon capitano. Spogliato da uno dei nostri granatieri, una delle prime cure del conte Bogino, nostro ministro della guerra, appena sapute le nuove, fu di riscattare l'orologio ed ogni spoglia di quel prode e a un tempo elegante e cortigiano signore, per rimandarle alla famiglia di lui. E gli erano state trovate in dosso, altro esempio dei costumi di quel tempo, parecchie lettere d'amore; ed anche queste, come immaginate, furono accuratamente rimandate.

Francese.

— Ebbene, disse quasi trionfando contro me lo straniero; direte voi anche in questo che il secolo abbia progredito? e non vi rincresce egli, che non s'usino più questi ed altri tali atti di cortesia, nelle presenti guerre arrabbiate!!

Piemontese.

— Scusate; [illegible] si tratta di vera ed essenziale cortesia com'era questa, io credo che se ne possano trovar esempi uguali ed anche maggiori nelle guerre moderne le più arrabbiate. Un amico mio (1) che ancor serve in Francia mi narrò che guerreggiando giovanissimo in Ispagna, e mandato con un distaccamento a levar contribuzioni in un villaggio, ma essendone poi tornato colle mani vuote per compassione che n'aveva avuta, il suo generale incollerito contro di lui e contro quella popolazione, voleva mandarvi un altro distaccamento con un nuovo officiale che fosse men facile a impietosire. Onde egli, e per far la penitenza e per salvar dal peggio quella povera gente, domandò ed ottenne di tornarvi solo. E così fece, e quantunque trovasse il villaggio sollevato e sulle difese, esponendo il caso suo e come s'era compromesso per essi, ed aggiungendo ragioni, che pur non potevano parer minaccie pericolose portate come erano da un uomo solo, ebbe, per contraccambio di generosità quanto gli era mestieri alla propria discolpa ed al mantenimento del proprio corpo.

Vi potrei citare molti simili atti di vera cortesia. E quanto a quel combattere senza ira, che vuol dire insomma combattere senza cagioni, vi confesserò che non m' incresce niente affatto, che non si faccia più; come mi sembrano meno colpevoli due uomini che si battano per offese vere e tra l'ira, che non due che il facciano per cagioni così leggieri da non riscaldare loro nemmen la bile e da lasciarli indugiare in atti di cortesia soverchia in quell' occasione. E per esempio, or mi torna in mente un atto dei vostri soldati repubblicani nelle guerre appunto che dicevamo testè delle Alpi di Nizza contro i nostri. Assaliti una volta dal reggimento di Acqui, che per parentesi era un semplice reggimento provinciale, quei vostri mal educati repubblicani furono pur sì stupìti del valore dei nostri, che, fermando per un momento il fuoco, si misero a batter le mani gridando *bravo Acqui*, e ricominciarono vivamente poi il combattimento. Dico il vero, questo mi pare più naturale e più bello che non quell'atto così vantato dei granatieri vostri ed inglesi alla battaglia di Fontenoi, quando prima di tirare si levarono il cappello gli uni agli altri, gridandosi vicendevolmente *a voi signori*, e cedendosi così una priorità in cui non dev'entrare la cortesia.

Francese.

— Ei ci sarebbe a dire per gli uni e per gli altri. Ma non voglio che ci sviamo dal nostro giro dell' Alpi. E poichè siamo giunti fin qui, e l'abbiamo così fatto a mezzo, ben vorrei che lo compiessimo, e mi accennaste l'altre fazioni militari di che esse sono state la scena. Non credevo, dico il vero, salendo qui di aver a volger l'occhio su tanti luoghi famosi.

Piemontese.

— E restanvi a mirare i più famosi. Ma l'ora s'avanza, e siamo venuti digiuni; ondechè, o ci è forza riscendere a Torino, ovvero se vi piace cercare qui di che darci nuove forze, e a compier il nostro giro; e poichè mi soffrite per vostro *Cicerone*, uno dei doveri più importanti del mio mestiere è il farvi fare la fermata al luogo opportuno.

Francese.

— Ed io la farò volentieri quando vorrete; ma facciamola breve, da viaggiatori, e come diciamo noi *sul pollice*, ed in pie', per non perder tempo.

Piemontese.

— *Furia francese* direbbe taluno; ma io vi sono avvezzo da gran tempo..... tanto che ne sono forse accusato fra' miei. E sia pure!... Se io nell'azione, o solamente nell'amore anteponessi qualunque paese al mio, certo mi terrei gravemente colpevole. Ma se mi vergognassi di voi altri, se fossi capace di rinnegarvi o dimenticarvi mai, certo sarei il più vile e sconoscente uomo del mondo. E voi, caro..... non siete certo degli ultimi nella mia riconoscenza per la dolce amicizia mostratami nella mia gioventù.

Francese.

— Oh! ma quanto siamo mutati da quelli...

Piemontese.

— Lasciamo ciò e torniamo ai lieti giorni passati.

E così facemmo ne'pochi istanti che fu interrotta la nostra dimostrazione dell'Alpi.

(*Continua*). Cesare Balbo.

---

(1) Ettore Perrone.

l'onore di ossequiare nel lunedì mattina sua maestà i. r. apostolica, dalla quale ebbe le più soavi accoglienze. — S. M. lo volle a commensale nel giorno medesimo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 3 *aprile*. — *Banchetto a lord Stanley.* Ieri sera lord Stanley fu ricevuto a pranzo da un egregio numero dei suoi amici parlamentari e politici ammiratori nella sala dei negozianti sarti. L'invito al nobile lodr era rivestito di oltre 100 firme di Parigi e di altre 200 di membri della Camera dei comuni. Alle 7 pomeridiane lord Stanley entrò fra gli applausi, seguito da sir Barring, il presidente del banchetto.

Dopo i brindisi d'uso, il presidente portò quello di lord Stanley, in cui il paese ravvisa un patriota e un uomo di Stato distinto, il quale non fece mai sacrifizio dei proprii principi al potere, e seguì sempre inconcusso il retto cammino, fedele al motto degli Stanley: *mai cambiare.* Lord Stanley pronunciò un lungo discorso, in cui espose le sue opinioni e la sua professione di fede politica.

—Si legge nel *Morning Advertiser* : Qualunque sia la circostanza sulla politica commerciale che seguirebbe lord Stanley, quando venisse innalzato al posto di primo ministro, non v'ha dubbio che per prima cosa, cercherebbe di formare un gabinetto coservatore. Risulta pure evidente dal discorso pronunciato ieri sera che se l'amministrazione del paese gli venisse affidata, egli disimpegnerebbe il più presto possibile i pubblici affari e scioglierebbe il Parlamento.

—Si tratta seriamente dell'invio di una missione protestante a Londra per mezzo di sottoscrizioni particolari. A quest'ora sono già raccolti copiosi fondi, e il primo missionario deve partire quanto prima. Il sig. Blackeney, il quale n'ebbe la prima idea avrà l'onore di aprire la carriera. (*Globe*).

— Il sig. Green scrive la seguente lettera a uno dei suoi amici:

«Caro M....

Boulogne sur mer, 1 *aprile.*

«Jeri ho fatto a Hastings una magnifica ascensione in compagnia del duca di Brunwick che rimase maravigliato di questo viaggio areonautico. Lasciammo terra a 1 1/2 pom. e arrivammo, dopo un tragitto di 5 ore e mezzo, sulla riva francese. La nostra discesa operossi regolarmente presso il villaggio di Neufchatel a 10 miglia s. o. da Bologne.»

(*Morning Advertiser*).

SPAGNA. — Madrid, 30 *marzo*. — La Camera dei deputati ha approvato ieri con una forte maggioranza gli articoli 1 e 2 della legge per il regolamento del debito del tesoro. La maggioranza fu di 151 voti contro 21. Alla fine della seduta fu data lettura del rapporto della commissione. Egli è quasi fuor di dubbio che la Camera accoglierà favorevolmente questo rapporto.

— L'*Orden* annuncia essersi saputo per via telegrafica che il marchese di Valdegamas ha rimesso le sue credenziali al presidente della repubblica francese. Il ritardo di quest'atto ufficiale, e l'annuncio telegrafico sono una prova che avevamo ragione in ciò che dicevamo giorni sono delle nostre relazioni col governo francese. Una lettera del 24 ci annuncia che il duca di Valenza era stato invitato per il 27 ad un banchetto presso il principe Luigi Napoleone.

— Il generale Gioachino Armero è giunto a Madrid, e sarà tradotto dinanzi a un consiglio di guerra in seguito alla parte da lui presa nella querela fra il generale Narvaez e Diaz Martinez.

— In ogni dove si manifesta un grande slancio per i lavori di pubblica utilità. La Catalogna, Valenza, Murcia, l'Andalusia, Guipuscoa e la Navarra hanno già dato principio a lavori preparatorii per l'apertura di strade ferrate.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del* 3 *aprile.*

A domanda del relatore V. Beugnot, la legge sugli zuccari fu aggiornata indefinitamente, onde la commissione abbia il tempo di coordinare il suo progetto col principio adottato nella seduta di ieri.

Quindi fu discussa la proposta Dain che domanda la libertà delle professioni di libraio, e di stampatore. La proposta fu respinta con 426 voti contro 213.

Seduta del 4.

Il signor Ivan fu nominato segretario dell'Assemblea.

Ebbe poi luogo la seconda lettura del progetto di legge sui pompieri vittime del loro zelo. L'Assemblea respinge un principio prima adottato, di porre cioè a carico dei dipartimenti le pensioni, che i comuni non fossero in grado di pagare.

— Parigi, 4 *aprile.* — Il signor ministro dell'interno ed il sig. direttore delle belle arti furono sentiti quest'oggi in seno della commissione, per la celebrazione dell'anniversario del 4 maggio.

Le spiegazioni date dal ministro furono pienamente approvate, come pure la lettura del programma officiale della festa che il sig. direttore delle belle arti fece conoscere alla commissione.

Il progetto puro e semplice del governo è stato adottato dalla commissione, ed il sig. Goulhot di Saint Germain deporrà quanto prima, a questo riguardo, un rapporto de' più conciliante. (*Patrie*).

— Il consiglio dei ministri si riunì questa mane all'Eliseo sotto la presidenza del sig. Luigi Napoleone Bonaparte.

La deliberazione fu portata da prima sugli affari di Germania, e fu deciso, a fronte delle eventualità minaccianti che nascere potrebbero di là dal Reno, che tutti i ministri plenipotenziarii ed incaricati d'affari, in questo momento in congedo, dovrebbero lasciare immediatamente Parigi per recarsi ai loro posti.

Un dibattimento abbastanza vivo sorse in seguito sulla questione di sapere quale condotta avrà a tenere il gabinetto attuale nelle complicazioni che potrebbero presentarsi, in un momento in cui le diverse frazioni della maggioranza sono ancora disunite, ed in faccia ad incidenti cui può dar luogo la crisi ministeriale che si va perpetuando.

Si convenne di tenersi nella maggiore riserva, di non cercare dibattimenti irritanti e di conservare codesto contegno di circospezione fino al ritorno del sig. presidente Dupin.

(*Messager de l'Assemblée*).

— Dicesi che il Re de' Belgi sia in continua corrispondenza col presidente della repubblica. (*Courrier de la Gironde*).

—Il sig. Berryer ebbe, dicesi, in questi giorni parecchi abboccamenti col presidente della repubblica, e si faceva domanda se trattavasi ancora del progetto di fusione dei legittimisti e dei bonapartisti, di cui si tratterebbe dopo che la fusione dei legittimisti e degli orleanisti ha fatto naufragio. (*Idem*).

— La fusione è fatta. I signori Pastoret e Guizot si sono associati per dirigere il giornale l'*Assemblée Nationale*, che passa dalle mani del sig. de Lavalette in quelle del sig. Rabou. Ogni giorno il blocco monarchico si stringe intorno all'Eliseo. (*Evénement*).

— Tutte le corrispondenze di Roano si accordano in dire che la parte rappresentata dal sig. Thiers, da un mese in qua, ha talmente compromessa la sua popolarità, che non ha più alcuna probabilità d'essere eletto in quella città. (*Gazette de France*).

— Il sig. Cabet fece sapere d'essere pronto a tornare in Francia per purgare la sua contumacia; ma apre prima una sottoscrizione allo scopo di coprire la spesa del suo ritorno. Niente danaro, niente Cabet. (*Pays*).

— *Saint-Quentin.* In seguito della legge del 31 maggio, il numero degli elettori della città di Saint-Quentin diminuì *di due terzi*, nè più, nè meno. (*Journal des Faits*).

— A proposito della lettera del generale Bugeaud, da noi riportata nel nostro numero 1012, trovasi nel *Débats* la seguente altra lettera:

Signor estensore,

Parigi, 3 aprile 1851.

La lettera del maresciallo Bugeaud intorno agli avvenimenti di Febbraio, che fu testè pubblicata nei giornali, venne scritta il 19 ottobre 1848 ad uno dei segnatarii della presente dichiarazione; essa rimase in suo possesso fino alla fine dello scorso febbraio, epoca in cui la famiglia del maresciallo, che ne conosceva l'esistenza, glie ne chiese copia.

L'intenzione del maresciallo, schiettamente espressa in codesta lettera tutta confidenziale, era che non fosse pubblicata. Noi qui dichiariamo che fu resa pubblica contro la volontà sua, ed all'insaputa, tanto di chi l'aveva ricevuta, quanto della famiglia del maresciallo. Un abuso di confidenza inconcepibile potè solo darne conoscenza ai giornali.

Ricevete, signor estensore, l'assicurazione della nostra stima.

Lèonce de Lavergne *antico deputato.*
L. Feray, *colonnello del* 1 *lancieri.*

— Il signor Duprat presentò a' 3 aprile una proposta sull'elezione del presidente della della repubblica. Eccone il testo:

Art. 1. Qualunque persona avrà co' discorsi, scritti, o qulasivoglia artifizio provocata o sostenuta per l'elezione a presidente una delle candidature vietate dall'art. 45 della costituzione, sarà punito con una multa di 1000 a 4000 lire, e colla prigione da 1 a 5 anni, con privazione dei dritti civili per 10 anni.

La pena sarà raddoppiata se si tratta di un semplice ufficiale. Se l'imputato sara ufficiale superiore, ministro o presidente della repubblica, l'atto sarà considerato come reato di alto tradimento.

Art. 2. Dopo il voto non si terrà conto alcuno delle schedule che implicassero violazione del patto costituzionale. Saranno lacerate, e non se ne farà menzione ne' processi verbali, e si diffalcheranno altrettante voci dalla cifra dei votanti.

Art. 3. In caso d'infrazione, i membri dell'ufficio saranno puniti correzionalmente con ammenda da 500 a 3000 franchi e colla prigione da 6 mesi a 3 anni. Potranno essere privati dei loro diritti per 5 anni.

Art. 4. La presente legge, seguita dall'art. 45 della costituzione, verrà affissa in tutti i comuni della repubblica fino alla prossima elezione del presidente.

Legge municipale. — La commissione dell'amministrazione interna ha discusso oggi l'art. 78 del progetto.

La commissione crede che il prefetto debba aver dritto di nominare un delegato nel caso in che il sindaco ricuserebbe o trascurerebbe di fare uno degli atti che gli sono prescritti dalla legge.

Il signor Odilon Barrot dice, che a costo della libertà vuolsi organizzare la risponsabilità. Vorrebbe che si stabilisse una pena speciale contro i sindaci che ricusassero di eseguire la legge, e che il sindaco fosse tradotto nanti il consiglio di Stato, il quale potrebbe condannarlo a una pena da determinarsi.

Si discusse quindi sulla nomina dei sindaci.

Il sig. Laboulie, che primo parlò, propose che i sindaci fossero nominati dai consigli municipali.

Il signor Monet ed altri sostennero l'opinione contraria.

La commissione decide in principio che i sindaci non saranno nominati dal potere esecutivo. (*Patrie*).

— 4 *aprile.* — Il processo formato in seguito a querela per diffamazione dal sig. Remon de la Croisette, procuratore presso il tribunale civile della Senna contro il sig. Ney de la Moskowa, rappresentante del popolo, è cominciato oggi, al tocco, all'udienza della sesta Camera.

Il tribunale, dopo le spiegazioni degl'imputati e le disposizioni dei testimonii, udì il signor Lionville pel sig. Ramon, il sig. Bac pel sig. de la Moskowa e il sig. Devallée sostituito.

L'art. 11 della legge dei 27 luglio 1849 ci vieta di render conto di questo giudizio.

A quest'ora, in che cominciamo la stampa, il tribunale non ha ancor data la sua sentenza, e questa non sarà pronunciata che stassera ad ora tarda. (*Patrie.*)

— La commissione d'iniziativa si è costituita nominando i signori De Seze e de Lagrange, presidente e segretario.

La commissione dei congedi ha nominato i signori gen. Roge, e de Lescours, presidente e segretario.

La commissione delle petizioni si nominerà domani. (*Corr. litogr. del* 4 *apr.*)

— Si sono distribuiti il 4 all'Assemblea i due volumi di lavoro della commissione d'inchiesta sulle bevande, di cui il sig. Bocher è il relatore; si sa che il deposito di questo lavoro è stato oggetto di moltiplicati reclami. (*Corresp. de Tours*).

— *Il sig. Corne* ha presentato un rapporto in nome della 18.a commissione d'iniziativa parlamentare sulle proposte dei sigg. Colfavru e Lagrange per il rimborso: 1. dei 45 centesimi straordinarii percepiti in virtù del decreto 17 marzo 1848; 2. di tutto o di parte della indennità d'un miliardo attribuita dalla legge 27 aprile 1825 agli emigrati, deportati e condannati rivoluzionariamente. Conclude per non prenderle in considerazione. (*Corr. lit.*).

— *Settima Camera correzionale.* I signori Aubry Faucault, gerente della *Gazette de France*, Carlo Philippon, gerente del *Journal pour rire*, e A. *Erdan* gerente dell'*Evènement* sono stati oggi condannati per contravvenzioni alla legge del 16 Luglio 1850 per oggetto di firma, il primo a 500 fr. di multa, il secondo a 1500 ed il terzo a 2500. (*Corr. litogr.*).

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *aprile.* — L'*Indépendance Belge* contiene un dispaccio telegrafico, che conferma la notizia che la Prussia si farà rappresentare a Francoforte. Le conferenze di Dresda continueranno ancora qualche tempo per la forma.

Le discussioni che ebbero luogo nella Camera dei lordi hanno richiamato l'attenzione del governo sull'affare degli emigrati. Gli ambasciatori delle grandi potenze continentali hanno fatto recentemente delle istanze in proposito a lord Palmerston per ottenere una nuova applicazione dell'*alien bill*, o almeno l'allontanamento dei rifugiati per il tempo dell'esposizione di Londra. Ma queste proposte non furono accolte da lord Palmerston, quantunque il ministro dell'interno, dietro un rapporto dell'ambasciatore di Prussia, si fosse mostrato meglio disposto. Le lagnanze di lord Lindhurst sembrano essere state provocate da questi negoziati, e ne sarebbero il primo risultato.

Si mantiene la voce dell'imminente ritiro del presidente del consiglio. Importa ricordare che Manteuffel dichiarò un tempo alle Camere ch'ei resterebbe ministro finchè avrebbe la confidenza del re; perciò la notizia di un alterco avvenuto a Charlottenberg fra il re e il ministro non tralascia di avere una certa importanza.

— Un giornale tedesco annuncia che il governo britannico aveva mosso lagnanze al principe di Schvarzenberg per la prolungata occupazione dell'Holstein per parte delle truppe federali, esprimendo il desiderio di un ritiro il più pronto possibile. Il principe di Schwarzenberg avrebbe risposto che quest'affare riguardava soltanto l'Alemagna, e che il ritiro delle truppe federali non avverrebbe se non quando la posizione dell'Holstein nella Confederazione sarà guarentita sufficientemente.

— Nella città di Colonia è avvenuto il 30 marzo un grave sinistro. Alle 4 pomeridiane v'ebbe un'esplosione nel laboratorio militare dove stavano occupati circa 80 soldati. Rimanendo ancora molta polvere intatta, nessuno osava appressarsi all'incendio e recar soccorso agli infelici rinchiusi. Alla partenza del corriere le fiamme continuavano a far progressi.

Monaco, 28 *marzo.* — I giornali bavaresi annunciano che i quattro regni d'Alemagna saranno costretti ad abbandonare l'idea di una rappresentanza nazionale presso la Confederazione germanica, perchè l'Austria non vuole ammetterla. L'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati è in questo momento il punto principale. La rappresentanza nazionale verrà poi in seguito.

AUSTRIA. — Vienna, 2 *aprile.* — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta*:

La legge sui matrimoni è pronta; il matrimonio civile rimane escluso. L'imperatore ritornerà probabilmente da Venezia per la via di Verona. Il conte di Chambord ebbe invito di distinzione alla tavola imperiale. Il cardinale Bedini salutò l'imperatore a nome del papa.

Una deputazione composta di signore ungheresi appartenenti all'alta nobiltà, alla cui testa trovasi la contessa di Wenkheim, figlia del maresciallo Radetzky, si recherà il venerdì santo (18 aprile) a Vienna per implorare la grazia dall'imperatore in favore di tutti i compromessi nella rivoluzione.

DECESSI *del* 5 *aprile in Torino.* N. 18
Del 6 » 12

Dal 1 gennaio, totale N. 1540.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 aprile.

Per la decima volta si fa circolare una nuova lista ministeriale, che dicesi definitivamente combinata; essa racchiude i nomi dei signori Odilon Barrot, Malleville, Bauchart, Fould, Baroche, Abatucci e Aupick.

È voce all'Assemblea essere la crisi ministeriale finita. Ne dubito tuttavia; giacchè se il signor Barrot è disposto per debolezza a cedere alle esigenze dell'Assemblea, ciò mi pare impossibile per parte di Malleville, uomo di non comune energia.

Ove poi questa combinazione non riuscisse, si verrebbe ad un ministero di coalizione, che si prepara da lungo tempo; in questa la riunione della via delle Piramidi sarebbe rappresentata dai signori Maulin et Vitet: quella della via dell'università da Bénoist d'Azy fusionista, e quella della strada di Rivoli dal signor Kerdrel legittimista.

Con tutti questi elementi è impossibile il costrurre un edificio solido, e che abbia probabilità di durata.

Inghilterra. — La Camera dei comuni ha discusso nella seduta del 3 la quistione del giuramento d'abiura imposto agli Israeliti nominati membri del Parlamento. È noto che il barone de Rothschild ha rifiutato di prestare questo giuramento nel quale si trovano le parole seguenti: *Sulla vera fede d'un cristiano.* Lord Russell ha proposto di sopprimere questa formola sacramentale, fondandosi su ciò, che le credenze religiose non potrebbero oggi essere più invocate per togliere ai cittadini i diritti civili e politici. — Fece un discorso che fu molto applaudito, e chiese che *la Camera si formasse in comitato su questo bill.* — I due campioni della chiesa stabilita, sir Robert Inglis e Plumphee si opposero a questa misura: un altro membro sir Prosser disse che il governo era inconseguente, perchè ora presentava misure in favore della libertà religiosa, ora cercava di restringerla. Finalmente la mozione Russell fu adottata ad una maggioranza di 166 voti contro 88.

Berlino, 3 *aprile.* — Il conte Thun è stato chiamato a Vienna in via telegrafica ed è già partito a quella volta. La maggior parte dei governi alleati alla Prussia si dichiararono pronti a mandare i loro plenipotenziarii alla Dieta federale. Le voci di un cangiamento o di una modificazione di ministero si mostrano infondate. (*Corr. Ital.*)

— Nella sua discussione sullo stato d'assedio, la Camera dei deputati di Prussia ha respinto nella seduta del 2 aprile l'emendamento Bürgers, di cui ecco il testo: «Appartiene alle Camere di pronunciarsi sulla necessità dello stato d'assedio, e dovrà essere tolto appena l'una delle due Camere l'avrà deciso.» Il ministro dell'interno ha combattuto con forza la proposta Bürgers. È stato quindi adottato l'art. 17 del progetto di legge, che obbliga solo il governo, in caso di dichiarazione dello stato d'assedio, d'informare immediatamente le Camere.

— La conferenza di Dresda tenne il primo aprile una seduta plenaria. Le cose però sembrano ridotte allo stato di perfetta stagnazione; infatti il *Lloyd* afferma che il principe di Schwarzemberg, non si recherà più a Dresda.

— Le emigrazioni dell'Alemagna per l'America continuano. Un nuovo convoglio di 182 prussiani che vanno ad imbarcarsi all'Havre, ha traversato Lilla son già tre giorni.

— Da una lettera di Vienna rilevasi che nei circoli diplomatici dicevasi che l'ultima nota della Prussia era concepita in termini concilianti, e che la risposta sarebbe eguale.

FONDI PUBBLICI.

Torino 7 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	82 3/4	—
1849 — id. 1. gennaio	82 1/4	—
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	912	

Borsa di Parigi *del* 5 *aprile.* — I fondi han presentato oggi maggior fermezza, forse in conseguenza delle voci di una nuova formazione di un gabinetto parlamentare. Tuttavia la lista che si faceva circolare non avea molto credito.

Il 5 per 0/0 a 93 05 ha riguadagnato 25 cent. Il 3 per 0/0 a 57 30 ha aumentato di 15 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 per 0/0 ha aumentato di 40 cent. a 93 10, il 3 per 0/0 di 20 cent a 57 30.

L'antico 5 per 0/0 piemontese (c. R.) ha pur guadagnato 20 cent. da 81 40, a 81 60. L'antico prestito di Piemonte è ricomparso a 975.

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova, n.* 17.

ELEMENTI DI TATTICA
DI
P. A. PINELLI
CAPITANO
addetto alla scuola militare di fanteria

1851 — 1 vol. in-8 con figure e piani.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - *un très-beau vol. in-8 – Prix* 4 *fr.*

L'opera sarà messa in vendita alli 10 del corrente aprile nella libreria DEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. Giuseppe Cassone tipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 9 Aprile 1851. Num. 1014.

RIVISTA.

Il granduca di Toscana ha fatta facoltà ai suoi ministri di spedire, durante la sua assenza, anche gli atti per cui sia dai regolamenti richiesta la sanzione del principe.

È stata disciolta in due piccoli comuni toscani la guardia civica. Ce n'è più?

Si parla di nuovo a Parigi di tentativi di ricostituzione di un ministero. Un nostro corrispondente, del quale abbiamo stampato la lettera nel giornale di questa mattina, non crede che riesciranno a buon termine. Un altro corrispondente, di cui pubblichiamo la lettera in questo foglio, attesta l'inquietudine e l'incertezza che regnano a Parigi, e le pratiche dei diversi partiti.

L'Assemblea nella seduta dei 5 ha approvata la legge sui pompieri, poi ha proceduto a discutere quella sugli ospitali ed ospizii.

Il Senato del Belgio adottò all'unanimità meno un voto il trattato di navigazione colla Sardegna.

Alla Camera dei lord il duca di Richmond presentò una petizione del consiglio comunale di Chichester, che si duole del rifiuto di sepoltura dato in due casi diversi dal clero di quella città, ad un ministro dissidente e ad una donna suicida. Cangiano luoghi e tempi e maschere, ma lo spirito di intolleranza è sempre il medesimo.

Ai comuni dopo qualche osservazione generica sul bilancio, venne in discussione il bill per la modificazione del giuramento d'abiura sinquì imposto agli israeliti, il quale fu causa che sir Rotschild, eletto membro dei comuni, non vi potesse prender seggio. Lord John Russell pronunziò un applaudito discorso per consigliare l'abrogazione, desumendolo dai veri principii della tolleranza e libertà religiosa.

Non ostante l'opposizione di qualche fanatico, la proposta di formarsi in comitato ossia di venire alla discussione del *bill* fu vinta da 166 voti contro 98; nuova e significante vittoria per il ministero, e dalla quale ci è lecito trarre i più lieti augurii di veder accoppiati finalmente in Inghilterra i progressi della libertà religiosa ai trionfi della libertà politica e commerciale.

Fu comunicato alla Camera elettiva il secondo volume dei documenti ufficiali relativi alla vertenza con Roma.

Anche nella tornata delli 4 aprile, i comuni si occuparono di materie toccanti la religione, dacchè un deputato, Beniamino Hall, fece un'interpellanza sui progressi della setta puseista — alla quale rispose evasivamente lord John Russell, dichiarando che il governo non lascierà violare le leggi. Il cancelliere dello scacchiere entrò quindi a fare la esposizione del sistema finanziario del governo, nè avea finito alla partenza del corriere.

La regina ha col principe Alberto visitato nuovamente il palazzo di cristallo, e vi fu accolta con grandi dimostrazioni di entusiasmo.

La Camera dei deputati a Berlino nell'adunanza delli [illegible] aprile continuava la discussione della legge sullo stato d'assedio. Fu respinta una mozione del deputato Burgers, il quale avrebbe voluto che mai non si potesse dichiarare lo stato d'assedio non assentendolo le due Camere; e sempre lo si dovesse togliere se l'una di esse così domandasse. Il ministero, secondo era naturale, l'ha acremente impugnata come lesiva delle sue prerogative.

L'esempio dato dalla Prussia verso la Dieta di Francoforte trova molti imitatori. La più parte degli Stati tedeschi hanno già mandato, o dichiarato di volervi mandare i loro rappresentanti.

Il conte Goltz in nome della corte di Berlino ha officialmente dichiarato al Senato come il suo governo fosse disposto a riconoscere la Dieta e ad invitare anche gli altri governi a fare altrettanto.

Ciò nullamanco le commissioni speciali a Dresda lavorano assiduamente; sebbene a confessione dello stesso *Lloyd* le conferenze possano credersi disciolte. Ma faranno studi, e materiali che potranno servire alle future discussioni a Francoforte. Così fu compiuto il progetto del tribunal federale; ma a quanto scrivono dee aver suscitato gravi obbiezioni massime per parte della Prussia. E anche in pronto un progetto di legge sulla stampa che lascierebbe bensì a ciascuno Stato il diritto di sorvegliarla in casa propria, ma che ad un tempo conferirebbe ampie facoltà al poter federale.

Da Monaco di Baviera fu in tutta fretta mandato un corriere al re, che villeggia ora al lago di Garda per richiamarlo ne'suoi Stati. Vuolsi che dispacci da Vienna siano causa del frettoloso richiamo. Ei pare che sia d'assai mutata anche in Baviera, l'opinione pubblica e sovrattutto l'opinione governativa, sul conto dell'Austria.

Nulla d'importante da Madrid, massimechè il lunedì non vi si pubblicano fogli. Solo si parlava di vive ed interessanti discussioni, che parevano probabili per il fine della tornata del 31 marzo.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*.

Tutte le polizie degli Stati alemanni sono in moto per sequestrare e confiscare il noto opuscolo intitolato: *Le Conferenze di Dresda*, del quale non mancammo di dare un succinto ragguaglio ai nostri lettori.

Questo fatto ci conduce naturalmente ad alcune considerazioni che ci sembrano nell'ordine storico, e nell'ordine morale egualmente importanti.

Nell'ordine puramente istorico è da considerarsi che le preoccupazioni dei governi tedeschi in proposito di questa pubblicazione, hanno confermata l'autenticità e la veridicità dei fatti che vi si trovano esposti, poichè di una narrazione fantastica, niuno sarebbesi curato, nè molestia alcuna avrebbe recato un opuscolo dove fossero asserti progetti, combinazioni e sistemi inventati di sana pianta al solo effetto di far rumore o di appagare la curiosità dei novellieri.

Ed infatti si narra che questa pubblicazione sia avvenuta per opera di alcuno dei tanti plenipotenziarii che hanno preso parte alle conferenze di Dresda, nè è difficile l'indovinare le ragioni vere che l'hanno o consigliata, o voluta, o per lo meno tollerata. Dove moltiplici e svariatissimi erano gli interessi fra loro in collisione e contrasto, è ben naturale che alcuno siasi trovato il quale abbia creduto essere partito più sicuro l'invocare il soccorso dell'opinione pubblica, perchè facesse contrappeso nella bilancia, e ristabilisse il turbato equilibrio.

Ma ben più importanti sono le considerazioni che toccano l'ordine morale e politico. Imperocchè si vede bene come oggi siasi reso impossibile il segreto, e come la legge della pubblicità si opponga inesorabile alla continuazione delle arti sulle quali principalmente si appoggiava il saper fare della vecchia diplomazia.

Nè uomo vi è, che quantunque fornito di coscienza assai elastica per potersi accomodare a tutte le circostanze, e piegarsi a tutti gli eventi, sia capace di sostenere imperterrito il grido della pubblica disapprovazione, quando giunge anticipato il giudizio della storia, che vi stampa sulla fronte il suggello della infamia ed il segno dell'abiettezza.

La vecchia dottrina che dal fine misurava la moralità dei mezzi poteva esser buona per calmare gli scrupoli della coscienza, ma non è buona certamente per imporne all'opinione pubblica, la quale non conosce che una specie sola di morale, e fa giustizia inesorabile di tutti i sofismi e di tutti i paradossi.

E questo è guadagno vero di civiltà, che ci compensa in gran parte di tanti mali onde la società moderna è addolorata, e ci apre il cuore alla speranza di un migliore avvvenire.

Quindi la necessità di sostituire i principii dell'onestà alle vecchie furberie, e di fondare le probabilità della riuscita non sulla riputazione di essere accorti, ma su quella più prosaica di essere sinceri e galantuomini.

Prima una menzogna poteva recare fortuna, oggi non reca che disonore; poichè la pubblicità tutto scuopre e tutto rivela, nè vi è turpitudine che resti a lungo celata, nè basso intrigo che resti ignorato. Le relazioni degli antichi ambasciatori, le lettere degli antichi uomini di Stato rimanevano per secoli sepolte negli archivi e custodite colla gelosia del mistero; oggi appena il pensiero fu consegnato alla carta, quando meno si crede e meno si pensa, si vede già nel dominio della pubblica opinione, e diffuso per la stampa in tutte le lingue che si parlano e si scrivono in Europa.

La stampa ed il vapore hanno reso impossibile il riuscire colle bugie, e coloro che per false abitudini di intelletto e di coscienza avevano appreso a costruirvi sopra il loro piccolo catechismo ed il loro piccolo sistema, devono accorgersi quanto il mondo sia mutato, e quanto ogni giorno più si scuopra la impotenza delle vecchie arti.

GIORNALI STRANIERI.

Troviamo nel *Times* del 4 il seguente giudizio sullo stato presente della Francia:

La Francia viene a gran passi a quell'epoca della sua storia repubblicana in cui la costituzione la espone ad una crisi inevitabile, senza l'esistenza di quell'unione, di quella forza o di quella stabilità di principii che possono solo far superare da una gran nazione con sicurezza una simile crisi. Ogni dì più va peggiorando la sua situazione, mentre l'incapacità della maggioranza dell'Assemblea per operare concordemente o per formare un governo, è dimostrata palpabilmente; il partito ultra-repubblicano è eccitato, incoraggiato dal prossimo aprirsi dei dibattimenti organici in circostanze sfavorevoli ai suoi avversari.

Nei dipartimenti, e specialmente nell'Est e nel centro della Francia, un vago presentimento di grandi mutamenti e di avvenimenti straordinario è sparso tra la popolazione. I preparativi ed i disegni delle società segrete, dei capi rivoluzionari sono, dicesi, diretti piuttosto verso una vasta sollevazione dei dipartimenti, seguita da una insurrezione popolare a Lione, di quello che a fare un colpo a Parigi, dove tutto è interamente pronto per l'istantanea repressione del disordine.

Codeste apprensioni vennero seguite immediatamente dalle conseguenze le quali contribuiscono potentemente a realizzarle, cioè: una nuova sospensione del credito ed una interruzione di commercio, mentre che una estrema angustia agricola viene ad aggiungersi al declinare dell'industia nelle grandi città.

Lo slancio che il paese aveva ricevuto dall'elezione di Luigi Napoleone e da alcuni dei primi mesi del suo governo, è già perduto per la tema del suo allontanamento e per la difficoltà di prorogare i suoi poteri. Essa è una situazione intollerabile per una gran nazione quella di vivere così d'anno in anno nell'ignoranza di quanto succederà il domani, e nell'impotenza di provvedere ai suoi più preziosi interessi.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

Il corrispondente del *Corriere Italiano* non intendea in sulle prime di rispondere all'irritato articolo riferito dalla *Gazzetta di Bologna* dell'8 di marzo per due ragioni. La prima si era che quell'articolo non distruggea menomamente i fatti su cui si basavano le allegazioni contenute nel *Corriere Italiano* del 3 marzo sulla condizione del governo pontificio. La seconda ragione si era che il corrispondente sentiva ripugnanza di dovere replicare un linguaggio così intemperante che sembra improntato alla scuola della demagogia, la quale non si fa certo coscienza nelle sue polemiche di fare smercio di calunnie purchè giovi allo scopo.

Ma poichè la *Gazzetta di Bologna* non cessa nei suoi numeri successivi di gettar in viso al corrispondente la taccia di mendace, di calunniatore e di ipocrita, gli è forza di rompere il silenzio e di riprendere la discussione con animo pacato. E perchè si vuole evitare la declamazione, non si fa conto di quelle gratuite ingiurie prodigate dall'articolista. Giova solo di rimarcare quelle tali espressioni per le quali si vorrebbe insinuare che il corrispondente possa avere quelle affinità colla banda dell'estinto Passatore, e con quella schiera di scellerati, i quali durante la rivoluzione insanguinarono questi miseri paesi.

Tale è lo stile di coloro i quali sono interessati a mantenere gli antichi abusi, di perseguitare cioè con ogni genere di vituperi qualunque onest'uomo il quale ardisca di accennare i difetti di questa speciosissima e logora macchina governativa, e di esprimere il modesto desiderio che quelle istituzioni, le quali ci vennero promesse dal benigno principe non si riducano nell'interesse del papato stesso, da noi venerato, a parole vane ed a fallaci illusioni. E mentre codesti uomini degli antichi abusi vilipendono così atrocemente quella classe di uomini che essi qualificano colla parola elastica di — moderati — si mostrano però oltre misura cortesi colla demagogia, la quale in verità colle sue empie opere ha mirabilmente secondato i loro voti. Così si sono visti non ha guari gli organi della stampa clericale *(la Civiltà Cattolica e l'Osservatore Romano)* lodare il candore dell'animo, la perseveranza eroica e l'alto intelletto di Giuseppe Mazzini, concedendo ad esso il merito di sincerità e di senso perfettamente logico ove sentenziava nei suoi scritti che la sovranità papale doveva radicalmente distruggersi o mantenersi con tutti i suoi inveterati abusi. Onde è che cotesti improvidi difensori del papato procacciano tutto giorno alla rivoluzione nuove schiere di proseliti, dacchè sostengono l'assoluta incompatibilità di reali riforme, e che questi paesi debbano essere perpetuamente governati dall'esclusivo arbitrio dei chierici. Ma si veda ora se sussistano le menzogne e le calunnie del *corrispondente* nelle sue allegazioni.

Si disse dal corrispondente che il governo pontificio era impotente ad organizzarsi ad un ordine regolare e soddisfacente, e ciò per più ragioni. La principale si derivava dalla composizione stessa della macchina governativa che non si vuole menomamente modificare. Nei governi i più assoluti vi ha un consiglio di ministri a cui fa capo tutta la gerarchia dei funzionari. Quindi si ha l'unità e l'armonia nel governo, la vigilanza sui funzionari subalterni, ed una garanzia pei sudditi, poichè sanno a chi rivolgere efficacemente i loro reclami, ed anche una certa garanzia per lo Stato; mentre ove i ministri veramente governino contraggono sempre una responsabilità morale.

Si accolse dunque siccome utile e proficua riforma la promessa che ne venne data da Portici della formazione di un consiglio di ministri, di cui potessero pure far parte i laici. Ma in fatto il consiglio dei ministri nel governo pontificio anzichè essere elemento d'ordine e di autorità pel governo, è invece argomento di collisione e di rilassatezza. Si disse che al ministro dell'interno si è tolta la polizia, e si è data ad un prelato che non ha la menoma dipendenza dal consiglio dei ministri. Gli si è tolta la direzione della sanità pubblica, ed il governo perfino delle carceri, e dei luoghi di condanne per conservare queste attribuzioni nel tribunale prelatizio della Sacra Consulta, che per le cause criminali tiene luogo di Corte di cassazione, per cui si vedono confuse in un tribunale supremo le attribuzioni giudiziali ed amministrative. In fine al ministro dell'interno non è lecito di corrispondere e carteggiare direttamente coi dicasteri e funzionari subalterni, ma deve farlo coll'organo del cardinale segretario di Stato, siccome si prescrive dal § 10 sull'organizzazione dei ministeri, e § 20 sulla ripartizione dello Stato. Ora a che si riduce l'autorità di un ministro, il quale avendo la responsabilità di tutto l'andamento interno dello Stato e del fatto de' suoi subalterni, non può liberamente corrispondere con essi? A che si riduce un ministro dell'interno, il quale mentre la legge lo vuole figurare siccome l'autorità tutrice dell'ordine e della sicurezze dei cittadini, la polizia indipendente da lui e dal consiglio dei ministri può incarcerare mezzo mondo a suo arbitrio?

Si disse che al ministero dell'agricoltura e del commercio si era sottratta ogni ingerenza nella più interessante operazione della sua sfera, attribuendo ad un cardinale la nuova composizione del censo. Vi è però da aggiungere che un altro cardinale, ed è il cardinale camerlengo, conserva tuttora integre le sue attribuzioni assolute ed indipendenti colle quali può paralizzare interamente, quando egli il voglia, ogni autorità di questo ministero ed anche di quello delle finanze.

Il ministero di grazia e giustizia che in ogni civile paese è la carica la più insigne e rispettata, ed a cui dovrebbe far capo tutta la magistratura e tutti i tribunali, nel governo pontificio si riduce ad una perfetta illusione. La legge sul consiglio dei ministri dispone ai §§ 23 e 25 che: Il ministro di grazia e giustizia *presiede all'amministrazione della giustizia civile e criminale*, e che i tribunali ed i giudici che li compongono sono sottoposti a questo ministero. Ma nel successivo § 28 si dispone pure, che i tribunali ed i giudici di *giurisdizione mista e di giurisdizione ecclesiastica* residenti in Roma e nelle province *corrispondono col cardinale segretario di Stato*; la qual cosa significa che questi tribunali di *giurisdizione ecclesiastica e mista* non dipendono in alcun modo dal ministro di grazia e giustizia.

A questa categoria di tribunali di *giurisdizione mista* e *ecclesiastica* appartengono tutti i tribunali vescovili esistenti in ciascuna diocesi, composti di un solo giudice chierico, che può decidere qualunque lite, e per qualunque somma sia dei chierici, sia dei laici, se in una causa anche fra laici vi abbia interesse un chierico. Appartiene a questa categoria il tribunale dell'A. C. composto di prelati e di laici, che per Roma è il tribunale di prima istanza. Vi appartiene il tribunale prelatizio della S. Rota, che per le provincie transappennine è il tribunale di seconda istanza nelle cause maggiori, ed è di terza istanza in tutte le cause dell'intero Stato. Infine spetta alla categoria di *giurisdizione mista* i supremi tribunali prelatizi della sacra consulta e della segnatura, che il primo per le cause criminali, il secondo per le civili tengono luogo di suprema corte di cassazione, quantunque siano due tribunali distinti e perfettamente separati.

Ora a che si riduce il potere di un ministro di grazia e giustizia, il quale non può esercitare alcuna ombra di autorità nè su i tribunali vescovili, nè sul tribunale di prima istanza di Roma, nè su quello della Rota che è il tribunale di terzo grado per tutto lo Stato, nè su i supremi tribunali della S. consulta e della segnatura, che tengon luogo di corte di cassazione? E Dio volesse che dipendessero almeno dal cardinale segretario di Stato! Invece la giurisdizione vescovile non ha dipendenza di sorta alcuna nè sulla scelta del vicario giusdicente, che è un chierico ordinariamente ignaro di giurisprudenza, nè rapporto ai metodi e discipline del tribunale, e così si commettono tutto giorno abusi indicibili.

I supremi tribunali della sacra consulta e della segnatura non dipendono meglio dal cardinale segretario di Stato, perchè ciascuno di essi ha a capo un cardinale prefetto, il quale non prende parte nei giudicati ordinarii, e non può paragonarsi neppure ad un presidente, che sarebbe il primo fra gli eguali, ma invece è un'autorità indefinibile, superiore al tribunale, e che solo dipende immediatamente dal papa.

Stando così le cose non potea certo con giustizia tacciarsi il corrispondente di mendacio allorquando asserì che *i ministri laici trovano ostacolo alla loro azione nella gerarchia clericale*. Che anzi l'intero consiglio dei ministri, e lo stesso cardinale segretario di Stato non ha realmente alcuna autorità sui tribunali di *giurisdizione ecclesiastica e mista*, comunque si dica che questi tribunali *corrispondono* col cardinale segretario di Stato. Ne per chi è vissuto in questi paesi può sembrare strano il presagio che facea il corrispondente del *Corriere* allorquando disse che, « Se a tenore della nuova legge i cardinali legati assumano il governo delle provincie, non solo sarà distrutta, ma sarà menomata grandemente anche quella del sovrano. » Per il che è manifesto che questa instituzione del consiglio dei ministri è una vana illusione, e che negli ordini supremi della gerarchia governativa vi sono cumulati gli elementi dell'arbitrario, e non può quindi sperarsi che quegli Stati si compongano, e si organizzino ad un sistema regolare.

Rivista della stampa parigina:

L'*Ordre* sostiene contro l'*Univers*, che i professori dell'università insegnano *dottrinalmente* la religione cattolica, e che la filosofia insegnata nei collegi, cioè la filosofia di Descartes, non è distruttiva del principio delle religioni positive.

— Il *Messager de l'Assemblée* si occupa in tutti i suoi articoli d'oggi del generale Changarnier. Prima stabilisce che la rivoluzione del Febbraio ebbe luogo perchè il comando in capo delle truppe fu troppo tardi affidato al maresciallo Bugeaud: oggi il potere esecutivo ha spezzata la spada del generale Changarnier; piaccia a Dio che al momento del pericolo, quando tutta la Francia lo chiamerà, non arrivi troppo tardi. Il *Messager* pubblica quindi un ordine del giorno del generale Changarnier pel combattimento; *ecco*, dice questo giornale, *ecco come si deve agire*: riproduce in seguito le parole ch'egli pronunciò quando gli fu offerta una spada d'onore: *ecco come si deve parlare*.

— L'*Assemblée Nationale* crede che la revisione debba aver luogo, abbenchè non sembri che debba essere votata da più di 420 membri dell'Assemblea: « Bisogna prima consultare la maggioranza che accetta nell'Assemblea la revisione della costituzione: bisogna quindi consultare il paese per prendervi un punto d'appoggio contro le pretese della minoranza. . . . . e se dopo il 93 l'apertura di tre fogli nei comuni bastò per condurre la Francia dalla repubblica all'impero, forse si avrà la prova che non vi bisogna tanto per condurre pacificamente il paese dalla sorpresa di Febbraio ad una soluzione durevole e prospera. »

— L'*Union*, dopo aver constatato ancora una volta l'inquietezza generale che tormenta tutti gli animi, dice che non è già qualche fatto isolato che turba la pubblica tranquillità, ma sibbene l'instabilità del governo e la stessa costituzione che mette in istato di fermento tutti i pensieri.

— L'*Univers* difende l'abate Martinet, che il *Débats* attaccò come autore del libro firmato: *Platon Polichinelle*.

— Il *Constitutionnel* si occupa delle quistioni inglesi.

— La *Patrie*, riconoscendo la necessità di avere un gabinetto definitivo, dimostra che il gabinetto attuale provvisorio adempie assai degnamente la sua missione, e fa specialmente l'elogio pel *memorandum* all'Austria.

— Il *Constitutionnel* crede che la Francia sia perduta, se Luigi Napoleone non è rieleggibile, nè rieletto. Ma nei tre anni decorsi del suo governo cosa avrà fatto? Assolutamente nulla: se l'avvenire della Francia dipendesse dalla vita di questo principe, sarebbe grande sventura, perchè egli può morire. Per essere conseguente con se stesso il *Constitutionnel* dovrebbe sostenere la legittimità, perchè è solo con essa che il re non muore.

— Il *Siécle* dichiara al *Constitutionnel* che non è che si abbia paura delle sue romorose minaccie di violazione della Costituzione; soltanto perchè si crede che egli abbia relazioni intime col potere; perchè egli dà una insolente protezione; perchè non è smentito; perchè i suoi eccitamenti sono tollerati dalle autorità, si temono per questo gli avvenimenti che potrebbe far nascere un tentativo di colpo di Stato.

— Il *National* non si cura molto che il ministero provvisorio sia cangiato, perchè un ministeso definitivo farebbe niente più e niente meno di questo. A qual profitto una modificazione di ministero, dopo essersi adottato il sistema della controrivoluzione? La causa delle sofferenze del paese è nello antagonismo di qualche ambizioso contro la costituzione.

(Corrispondenza del Risorgimento*).*

Parigi, 5 aprile 1851.

I partiti non cessano dal contrapporre progetti a progetti. Dissi già che i conservatori avevano ideato di far fare le elezioni generali in più volte successive, affine di rispondere alla minaccia dei repubblicani, di presentarsi in massa su tutti i punti della Francia alle elezioni del 1852, nel caso in cui il voto universale non fosse a quell'epoca ristabilito. Ora la Montagna per mezzo del signor Pascal Duprat propone alla sua volta una legge per istabilire delle pene contro chiunque che a voce od in iscritto provocasse o sostenesse per l'elezione del presidente un candidato escluso dall'art. 45 della costituzione. A questo progetto il potere esecutivo opporrà la proposta della revisione che verrà presentata all'Assemblea nel prossimo maggio. La risoluzione è presa, ed è a questo intento che si sta preparando la formazione di un nuovo ministero, francamente determinato a sostenere quella proposizione.

Pare che una lettera del signor di Falloux, giunta testè da Venezia, dia lusinga ai conservatori di veder riorganizzata l'antica maggioranza dell'Assemblea, mercè l'adesione alla revisione e quindi alla rielezione del presidente, del partito Guizot-Berryer, cui si è in oggi riunito eziandio il conte di Molé co'suoi aderenti. Il nuovo ministero sarebbe adunque formato degli uomini appartenenti a questo partito, ad eccezione di due o tre ministri, scelti fra gli amici personali del presidente.

Ora se il principio della revisione verrà approvato dai tre quarti dell'Assemblea e coi tre voti successivi come prescrive la costituzione, le cose procederanno senza gravi difficoltà; ma se invece non si avrà in favore di quella che la maggioranza assoluta (come è presso che certo), in allora sarà d'uopo di convalidare questo voto coll'appello alla nazione.

La Montagna e i delegati dei comitati democratici hanno tenuto ultimamente una riunione straordinaria per determinare il *quid agendum*, nel caso appunto in cui si derogasse alla costituzione e si facesse un appello alla nazione per la revisione, non consentita dai tre quarti della Camera. Si pretende sia stato deciso che il popolo dovrebbe discendere in piazza armato, per difendere la costituzione, *a meno ehe l'appello alla nazione non si facesse per mezzo del voto universale*. I partiti adunque si preparano ad una lotta che sarà lunga e seria molto. Il perchè gli animi sono assai inquieti; gli affari commerciali e industriali stagnanti; l'incertezza generale.

Il partito *fusionista*, per viemmeglio sostenere e propagare i suoi principii, voleva fondare un nuovo giornale; ma invece sembra deciso di comprare l'*Assemblée Nationale*, che ha già 8 a 10 mila associati. In tal caso m.r Radou o m.r Génie sarebbe alla testa del giornale, sotto l'alta direzione di m.r Guizot. Tutti questi sforzi eccitano sempre più l'opposizione di m.r Thiers e dei *reggentisti*. L'abilità di quest'uomo di Stato ha fatto andare a vuoto molte combinazioni ministeriali, nè maraviglierei che facesse cadere eziandio i nuovi progetti, di cui abbiamo parlato più sopra.

La pubblicazione della lettera del maresciallo Bugeaud sulla rivoluzione del 24 Febbraio si attribuisce ad un intrigo degli orleanisti. Essa ha dato luogo ad una risposta del generale Bedeau, e provocherà altre dichiarazioni che non andranno a sangue a molte persone che ebbero parte in quella rivoluzione.

Torino, 8 aprile.

Ci viene attestato da persone degne di fede, che la facoltà di leggi in questa università di Torino ha fatta deliberazione contraria anche alle insufficienti larghezze nell'insegnamento superiore che aveva proposte la commissione, di cui fu relatore il professore Melegari. Nessuna concorrenza adunque di privato insegnamento all'insegnamento governativo; il privilegio assoluto all'università, la libertà sbandita come principio sovversivo della costituzione degli studi! Queste sarebbero le conchiusioni!

Or domandiamo noi: in qual parte d'Europa siamo, e qual secolo corre? Dunque gli studi e le sentenze di quanti ha dotti e civili uomini l'Europa; dunque gli esempi delle nazioni più colte, dunque le tradizioni delle università italiane, dunque la pratica omai universale sono condannate e sprezzate?

Forse taluni pensano, che la base dello Stato nostro sia il principio d'autorità, e perciò fanno giudizio, che discendendo l'autorità per tutti i rami, debba privilegiare anche la scienza, e quei felici che lo Stato battezza professori. Ma e' bisogna che sappiano, come la base dello Stato oggi sia il principio di libertà a cui l'autorità serve di temperamento solo perchè non trascorra ad eccessi, onde sia turbata la civile convivenza. Di guisa che lo Statuto nel garantire i diritti dei cittadini ha garantito quello della libertà d'insegnamento, come ogni altro, ed i professori della facoltà di legale di Torino, contrariandolo perfino nelle iniziali e rudimentali applicazioni, rendono il suffragio contrario allo spirito dello Statuto, e di qualsivoglia costituzione rappresentativa.

Si ode gridar tuttodì contro i privilegi, i vecchi abusi e le sconcie pratiche del dispotismo, e tutto giorno è invocata la libertà come principio d'ogni speculazione politica! Ed intanto i professori, cioè gli uomini che meglio dovrebbero conoscere quali siano i diritti della libertà, quale il suo spirito, quali i suoi beni, difendono il privilegio dell'insegnare le scienze, s'attaccano al passato, onorano ed avvalorano il dispotismo coi suffragi, e non consentono emulazione, e rifuggono dai confronti, e calpestano i principii fondamentali d'una buona costituzione degli studii?

Ma di mezzo a tanta pubblicità a chi vuolsi dare ad intendere che solo lo Stato sia buon giudice e sicuro elettore degli scienziati e che gli eletti da quello siano gli ottimati della scienza, anzi che fuor di loro tutto sia ignoranza, tutto sia pericolo e danno delle buone dottrine? Gli è tempo di levare la voce contro siffatte arroganze; gli è tempo di dire altamente che la scienza non istà rinchiusa nelle quattro mura dell'università, e nei manualetti degli insegnanti privilegiati: gli è tempo di rompere queste pastoie che sono uno scandalo in ogni Stato civile, ed in paese libero come il Piemonte sono una violazione dei diritti dei cittadini.

Noi non siamo di coloro, i quali non lascino tempo a maturare e condurre le riforme con meditato disegno. Ma siamo però di quelli, i quali non s'accomodano agli attentati che si possano commettere contro i diritti che sono consacrati nello Statuto. Diciamo e ripetiamo diritti, perchè quando lo Stato nostro è stato a libertà costituito; quella dell'insegnamento gli è stata giuridicamente data come tutte le altre, e chi nol vede o nol crede, non se ne intende. Può farsi quistione sui modi di ordinare la concorrenza dei privati e delle associazioni agli istituti governativi; può farsi quistione sui modi e sull'efficacia della vigilanza del governo; potrà anche, se si voglia dai più schifiltosi, disputarsi dei modi di transizione da un sistema all'altro; ma non già del principio della libertà d'insegnamento, il quale non è altrimenti disputabile, non dipende altrimenti dall'arbitrio dello Stato, nè dal beneplacito dei governanti e dei professori; è un diritto acquistato, e consacrato. Si tratta di fare regolamenti o leggi, se si voglia, che abbiano per base la libertà, non si tratta altrimenti di avvalorare l'autorità dell'università degli studi, o di mantenerla sulle vecchie basi del dispotismo.

Dunque il quesito solo che omai possa il governo fare alle facoltà, alle commissioni, a qualsivoglia suo consigliero gli è quello di proporre i modi dell'applicazione della libertà dell'insegnamento; ogni altro quesito, ogni altro studio, ogni altra proposta sono perfettamente nulle, e sono virtualmente anticostituzionali. Ce ne dispiace pel voto che hanno reso i professori della facoltà di leggi, i quali pure dovrebbero più che altri capire la costituzione, ed intendersene di diritto.

È già alcun tempo, che noi scrivendo alcune parole generali sulla costituzione degli studii dicemmo che a quel modo in cui il governo bene adoperava a procedere con maturità di consiglio, ed a cercare che in tutte le parti gli ordinamenti armonizzassero co' liberali principii, così poteva e forse dovea incominciare dal proporre che all'insegnamento superiore fosse applicato il principio della libera concorrenza coll'università. Ed ora, dacchè la facoltà delle leggi ha colla sua deliberazione fatto conoscere quanto sia disamata quella libertà che pure è diritto comune, non possiamo tenerci dal dichiarare, che qualunque siano i consigli ed i voti, il sig. ministro dell'istruzione pubblica, il quale solo è responsabile dell'osservanza dello statuto nello spirito e nella lettera, deve por fine alle consultazioni ed agli indugi e proporre speditamente al Parlamento una legge la quale applichi il principio della libertà all'insegnamento superiore anche più largamente di quello che fosse proposto nella relazione del professore Melegari.

La qual legge accetteremo come caparra del fermo proponimento del governo di procedere nella via della libertà d'insegnamento, la quale come è, il ripetiamo ancora, un diritto giuridicamente acquistato, così a non lungo andare sarà conquistata di fatto, perchè il concorde volere di quanti amano le libere istituzioni, e la voce della stampa, e la volontà del Parlamento e del Re prevarranno, ne siamo certi, alle grette ed illiberali idee della signoria dell'insegnamento. E lo desideriamo ed auguriamo pel decoro del nostro paese, così come pel bène della gioventù, e per l'incremento del pubblico sapere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La posta dei cavalli minaccia di volere andare troppo a rilento. Quantunque nella discussione dei sedici articoli che oggi la Camera ha votato prendessero la parola moltissimi deputati, e i ministri degli esteri e del commercio, non sappiamo che sia stata detta cosa degna di speciale menzione. Brofferio si è scagliato invano contro i 50 centesimi per miriametro che i concessionarii di pubbliche vetture con cambio di cavalli, che non si valgono di quelle delle stazioni postali, sono tenuti dare ai mastri di posta per ciascun cavallo attaccato ai loro legni; troviamo anche noi che sarebbe meglio pagar nulla, ma quando si vuole un servizio certo ed obbligato è pur forza assicurarne gli emolumenti, e la contribuzione dei 50 centesimi è una imposta come un'altra diretta a questo scopo.

Serbiamo al sunto della tornata i ragguagli senza interesse di questa lunga e minuta disputazione di mance, di rilievi, di postiglioni, ponti, barriere, pedaggi e scudisci; e affrettiamo coi nostri desiderii il fine sospirato di questa grave disamina.

Sappiamo che uno de' piccoli fogli della capitale ha preso da alquanti giorni il triste assunto di vituperare i maestri e la scolaresca del collegio di S. Francesco di Paola.

Questa è opera indegna e che può essere principio a gravissime perturbazioni. Già que' giovani avevano divisata una dimostrazione all'ufficio di quel giornale che lo zelo e le persuasioni de' maestri hanno felicemente distornata.

Se non che, calmato appena questo sdegno, il giornale è tornato a nuovi insulti e a nuove provocazioni; che una seconda volta hanno scompigliato la gioventù, con pericolo evidente e prossimo di disordini.

Anche questa seconda volta non sono stati inutili l'opera e l'intervento de' professori e del rettore dell'università. Ma noi non sapremmo deplorare abbastanza l'abuso enorme che si fa della più preziosa delle nostre libertà, adoperandola a stromento di provocazione . . . . E quale provocazione! Verso giovanetti ai quali l'uso della vita non ha ancora insegnato a perdonare e disprezzare. Questo, lo ripetiamo, ci pare atto indegno d'uomini onorati e civili, e vorremmo, per l'onore di tutti, che non si ripetesse mai più.

L'*Avvenire* di Malta ha un articolo in difesa del sig. Vincenzo Brocchi console sardo, che è stato furiosamente attaccato nei num. 669 del *Portafoglio Maltese* mentre era assente. Togliamo queste parole, lasciando le caldezze della difesa:

« Il Brocchi, onesto negoziante, di nascita
« onorata, col sudore della propria fronte e
« col travaglio di anni giunse sì a formarsi
« una fortuna, ma non ne fu avaro, e bene-
« ficò quanti n'ebbero bisogno. Richiesto,
« perchè insignito di altro consolato, se vo-
« lesse accettare pur anche quello di S. M.
« sarda, rispose affermativamente e ne fu in-
« vestito. Ecco la solenne colpa! . . . . Intanto
« egli, fidente nella sua coscienza, dirigevasi
« per la volta di Napoli onde regolare alcuni
« particolari interessi. Era il tempo di opera-
« re: il campo era libero: i suoi nemici se ne
« avvalsero, e come il ladro compie nelle te-
« nebre le sue ribalderie, essi nell'assenza
« del Brocchi gli gridano la croce addosso,
« mettono in sussulto il paese, inviluppano il
« corpo consolare. »

E dopo aver ricordato che il Brocchi fu nominato a proposta del ministro Tecco, conchiude:

« Noi abbiamo scritto quest'articolo, non
« per rispondere all'anonimo, non per difen-
« dere il Brocchi, difeso abbastanza dalla
« pubblica opinione, ma per quell'istinto na-
« turale che spinge gli uomini onesti ad assu-
« mere le parti degli uomini onesti indegna-
« mente calunniati. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Continuazione della discussione del progetto di legge sulla privativa postale.*

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

Ministro dei lavori pubblici. Presento una legge sull'ampliazione della città di Torino. Si sa da tutti come il numero degli abitanti non sia in relazione coi fabbricati che ora esistono. Quando una simile proporzione accadesse in una piccola città o villaggio è a talento dei proprietari che si lascino aumentare le fabbriche; ma in una capitale, ed in tutte le città di qualche valore si ricerca per lo più che il modo di fabbricare sia conforme all'architettura generale da cui scaturisce quella regolarità che tanto si ricerca in ogni ben conformata città. Per ottenere questa regolarità si sono fatti degli studi, ed ora abbiamo un piano generale, il quale si suddivide in vari altri. Ma la difficoltà consiste nel far conformare a questi piani del governo tutti gli individui, i quali o non vogliono fabbricare nel modo voluto dal governo, oppure non lo vogliono assolutamente, nè hanno in mente di cedere i loro terreni a coloro i quali si conformerebbero volontieri alle leggi prescritte a questo riguardo. Qui poi non può aver luogo quanto è prescritto nel codice civile sull'espropriazione forzata per interesse comune, giacchè in questo caso non è il governo che usa di questo diritto, sì bene i particolari. Domando che la Camera prenda una determinazione in forza della quale gli interessi generali della città non sieno ulteriormente contrastati dall'interesse individuale.

Sappa presenta la relazione sul progetto di legge per la immunità giudiziaria.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la privativa posta-lettere e posta-cavalli.

È adottato senza discussione l'art. 13; il 14 è soppresso come inutile.

Despine legge un lungo discorso, nel quale entra ad esaminare la parte seconda del progetto di legge la quale si riferisce alla privativa della posta-cavalli; enumerando le varie domande d'immunità fatte a quest'oggetto al governo dagli individui che tengono il servizio postale, e le suppliche fatte d'altra parte contro qualunque immunità come lesiva della libertà industriale e creatrice di monopolii e di privilegi; accennando in ultimo ai modi ai quali si è attenuto il governo per iscemare il danno di queste restrizioni. Si fa quindi ad investigare in qualità non più di regio com., ma di deputato se convenga: 1.o di lasciare ai mastri di posta come per lo passato il diritto d'immunità non comune a tutti gli altri intraprenditori, secondo il progetto del governo. 2. Si può egli estendere dopo il termine di due anni a tutti indistintamente, o tutti compresi i mastri di posta vi devono andar soggetti? 3. Se è necessario di percepire questa imposta, non si debbe ella percepire unicamente a profitto del governo?

Sauli Francesco relatore manifesta alla Camera a quali inconvenienti gravi è andata incontro la commissione nel discutere che faceva nel suo seno la parte seconda della legge sulla privativa delle poste-cavalli, e come il modo col quale ha risolto le quistioni gli sia parso il meno dannoso per ogni rispetto.

Ministro degli esteri. Esporrò brevemente quali siano le ragioni dell'amministrazione e riguardo al sistema di far pagare i 25 centesimi direttamente ai mastri di posta e riguardo a quello d'incamerarli a mano dello Stato. Quest'incameramento è una variazione notabile, ed applicandola in un modo un po' violento, un po' immediato si andrebbe forse verso l'incognito, poichè non si può mettere in dubbio che l'incaricare il governo di questa retribuzione ai mastri di posta sia una cosa molto incerta, non potendosi prevedere precisamente a quale somma debba attenersi.

Nelle questioni di finanze riconosce la Camera che conviene andar molto cauti, e tale prudenza è pur necessaria in questo momento perchè niuno è che non veda che se è facile conoscere il numero delle vetture ordinarie è difficile se non impossibile conoscere quello delle straordinarie. Il governo ignorandone i proventi non saprebbe, come già dissi in qual modo retribuire i mastri di posta. Ora desidererei che il termine prefisso dalla commissione in due anni fra i quali cessar deve l'imposta, se già non vien raffermata con nuova legge, venisse allargato di un anno, e forse di 3.

Vengono successivamente approvati senza discussione gli articoli 18, 19, 20, 21.

Art. 22. « Li concessionarii di vetture pubbliche con cambio di cavalli, che non si valgono a tal fine di quelli delle stazioni postali, sono tenuti alla retribuzione in favore dei mastri di posta di 25 cent. per miriametro, 3 cent. per chilometro e per ciascun cavallo attaccato ai loro legni. »

Brofferio. Quest'articolo mi ricorda una quistione che già ebbe luogo, in forza della quale si voleva che i teatri non potessero essere aperti quando lo era il teatro regio. Allora però si trattava semplicemente di impedire al povero di prendere quei solazii onesti e leciti, che col suo danaro, frutto dei risparmi suoi, si poteva procacciare. Oggi però non si tratta di divertimenti e di solazii, si tratta di ciò che è più indispensabile alla vita del povero: del lavoro. Si vuole impedire che il povero possa lavorare esclusivamente per sè; si richiede che egli divida il frutto delle sue fatiche con coloro che non faticarono come lui per procacciarselo. Si loda tanto la libertà di commercio, d'industria, ma mi avveggo che essa è nei principii, o quando nella applicazione può favorire il ricco, non mai quando potrebbe giovare al povero. Per queste ragioni domando la soppressione dell'art. 22.

Sauli Franc. relatore. Sono d'accordo coll'onorevole preopinante dell'anomalia che esiste tra i principii professati intorno la libertà di commercio e quello che si prescrive in quest'articolo, ma non posso ammetterne la soppressione. È questa per oggi una necessità alla quale convien chinare il capo; si prenderanno all'avvenire dei provvedimenti per estirparla. È necessario che la Camera faccia come la commissione, che prenda la cantonata un poco larga perchè il carro, urtando, non rovesci.

Despine appoggia il preopinante.

Cavour. Tre progetti a questo riguardo si sono manifestati nella Camera, quello del sig. Despine, il quale vorrebbe l'incameramento del governo di questi 25 centesimi; quello della commissione che lascia la percezione dei 25 centesimi a quelli che sono incaricati del servizio della posta, ed in ultimo quello dell'onorevole dep. di Caraglio, il quale vorrebbe la libertà la più assoluta e quindi la soppressione dell'art. 22. Il governo si è avvicinato al progetto della commissione. Per conoscere la ragionevolezza colla quale ha operato, conviene distinguere nella legge che si sta discutendo il doppio effetto a cui mira.

Egli è infatti di utilità comune a tutti i cittadini giacchè non si è che per questo mezzo che si può assicurare un pronto e regolare servizio per le lettere, i pieghi e cose simili. Nè minor utilità ne ricava il governo per l'esatto servizio delle staffette. Quando venissero a mancare i 25 cent. percepiti dai mastri di posta, la regolarità di questo servizio non potrebbe che essere di lunga mano minore. A ciò poi non potrebbe provvedere il sussidio che ricevono dal governo; sussidio minimo in ragione a quello che prestano. Il secondo scopo risguarda il diritto che quasi esclusivamente hanno di condurre gli individui i quali, non volendo godere delle pubbliche vetture, viaggiano in vetture private. Questa parte il ministero la riconosce difettosa ed irregolare; e godo di vedere come il deputato Brofferio si sia armato di tutto punto per rompere una lancia in favore della libertà di commercio e d'industria. Ed è per questa irregolarità che io sono convinto che questa parte si debba riformare.

Osservo poi di scorcio che questo diritto non è gran fatto, dappoichè per le riforme e miglioramenti che s'introducono tutto giorno nelle strade, e l'aumentarsi delle strade ferrate, i viaggiatori in posta scemano sensibilmente; dato poi ancora che lo stesso numero, od anche un numero maggiore dell'ordinario di viaggiatori in posta si trovasse, un'osservazione generale ci dovrebbe muovere a prendere quei provvedimenti, i quali possano agevolare agli stranieri ricchi i mezzi di viaggiare nel nostro paese per eccitarli a venirci a visitare; ma, lo ripeto, il ministero riconosce irregolari queste disposizioni, e vi provvederà. Solo domanda tempo per consigliarsi colla esperienza. Da ciò si rivela, come sia impossibile di addivenire alla proposta del deputato Brofferio, il quale vorrebbe la soppressione del presente articolo.

Per ciò che riflette l'incameramento di questi 25 centesimi al governo, siccome vorrebbe il deputato Despine, io non credo neppure che si possa ammettere. Esiste già un dazio sulle vetture pubbliche; quando questo incameramento avesse luogo, esisterebbe sopra d'un medesimo oggetto una duplice imposta. In un sistema normale si dovrebbe accrescere il primo dazio come è in Francia del 10 0/0, e se non m'inganno, com'è pure in Inghilterra; ma per ora ciò non si può fare, ed è ancora dal tempo che dobbiamo aspettare questa riforma. Perciò mi rimetto alla sapienza della Camera.

Brofferio. L'onorevole signor relatore, convenendo nella mia opinione, in quanto al principio dissentiva alla sua applicazione, perchè inopportuna. L'opportunità e la prudenza sono principii che si sogliono sempre invocare, ed io mi vi associo volontieri quando ciò è necessario; ma farò osservare all'onorevole deputato Sauli, che sovente ho veduto, come per voler condurre il carro per la via larga, invece della via destra si è tenuta poi la sinistra.

Risponderò al sig. ministro, se questa imposta è necessaria, perchè invece di farla cadere sopra del povero, non la si fa pagare a coloro i quali viaggiano in vetture private? Accetto poi di essere noverato fra gli amici della libertà di commercio, come lo sono di qualunque altra libertà, in quanto al principio; giacchè nell'applicazione osserverei attentamente prima di ammetterla (*risa generale oh! oh!*)

Propongo intanto, se non può accettarsi la soppressione totale dell'articolo, quest'emendamento al medesimo « *l'imposta dei 25 cent. cesserà dal principiare dell'anno* 1852..

Mellana. Appoggia la proposta Brofferio.

Sauli Francesco. Osserva che dalla proposta Brofferio e quella della commissione non vi è altra differenza che di un grado, e che perciò non pensa che l'onorevole preopinante abbia voluto applicare a questo fatto la possibilità che venga fallita la via.

Bellono. Appoggia la proposta della commissione.

Dopo una lunga discussione per sapere quale dovesse avere la priorità, o l'articolo qual era stato proposto dalla commissione, o l'emendamento Brofferio, si è passato alla votazione dell'articolo il quale è stato adottato.

L'art. 25 è approvato.

Si pone ai voti la proposta *Brofferio.*

« Questa retribuzione cesserà dal 1 gennaio 1852. »

Non è approvata.

Martinet propone: « Il dritto di riscuotere la detta retribuzione cesserà al 1 gennaio 1853. »

Il relatore accetta.

La soppressione degli articoli 27 e 28 non è approvata.

Quaglia propone di ridure gli art. 27 e 28 nel seguente:

« La riscossione di questa retribuzione si farà per cura ed a favore dei mastri di posta. »

È approvata.

Gli articoli 28 al 32 sono approvati.

Bellono prega la Camera che si occupi d'urgenza della legge sui piani d'ingrandimento.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 9 aprile.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla privativa della posta.

Progetto di legge sull'abolizione delle divisioni amministrative.

PROGETTO DI LEGGE presentato dal ministro dei lavori pubblici nella tornata di quest'oggi.

Disposizioni relative ai piani d'ampliazione e d'allineamento della città di Torino.

Signori, La capitale del Regno, quantunque già ampliata da varii successivi ingrandimenti non potè raggiungere ancora un'estensione proporzionata alla ognor crescente sua popolazione, ond'è che il municipio avvisando a procurare sufficiente spazio abitabile a tanta massa di cittadini, faceva tracciare nuovi piani per altre e più cospicue ampliazioni.

Il ministero secondando il lodevole intento del municipio, già provvedeva a rendere attuabile la costruzione di case nella parte meridionale della città, ed a tale effetto promoveva l'emanazione del decreto reale del 13 marzo ultimo scorso, con cui era approvato un piano parziale d'ingrandimento sulle aree ivi indicate.

Ma se quella forma di provvedimento potè essere in tale circostanza adottata, poichè il progetto di cui trattavasi non assoggettava i proprietari dei terreni a condizione alcuna che non fosse dai medesimi acconsentita, e perchè quindi non occorreva altra sanzione se non quella che in linea d'arte e nell'interesse della libera circolazione nelle pubbliche vie appartiene all'autorità amministrativa, vuolsi procedere diversamente in ordine agli altri piani d'ingrandimento.

Non risultando infatti per questi ultimi, che le condizioni di utilità generale dal municipio prescritte ai costruttori di case, siano accette ai proprietarii del terreno edificabile, nè potendo i proprietarii stessi essere astretti alla fabbricazione, qualora, o non vogliono intraprenderla, o non ravvisino quelle condizioni di loro convenienza, potrebbe facilmente accadere che quei piani non potessero compiutamente eseguirsi senza dover ricorrere al mezzo straordinario della espropriazione.

Ora, sia per poter legalmente esperire di tal mezzo contro i proprietarii, che non volessero fabbricare essi stessi, sia per impedire che si fabbrichi contro le condizioni stabilite dai piani di ampliazione, egli è d'uopo che col provvedimento stesso, che sanzionerà i detti piani siano dichiarate d'utilità pubblica le opere da intraprendersi per la loro esecuzione.

A tale effetto l'approvazione di cui si tratta dovrebbe emanare per legge.

Siccome però i nuovi progetti d'ingrandimento non potranno essere tutti simultaneamente approvati, e l'urgenza della loro esecuzione potrebbe manifestarsi nell'intervallo che corre tra due sessioni legislative, così ci sembrerebbe opportuno che la legge si limitasse a prescrivere un modo di approvazione il quale potesse ottenersi anche in assenza del Parlamento.

All'oggetto impertanto di conseguire tale scopo, e di serbare intatte ad un tempo le guarentigie dovute alla proprietà, noi vi proponiamo di voler sanzionare per legge:

1. Che l'approvazione dei nuovi piani d'ingrandimento della città di Torino, e la dichiarazione di utilità pubblica delle relative opere, debbano emanare per decreto reale.

2. Che le espropriazioni occorrenti per l'esecuzione dei detti piani non possano aver luogo se non nelle forme stabilite dalle regie patenti del 6 aprile 1839.

In vista degli addotti riflessi noi speriamo che la Camera sarà per accogliere favorevolmente il seguente progetto di legge, che contiene disposizioni analoghe a quelle che nella materia di cui si tratta sono vigenti in altri paesi costituzionali.

PROGETTO DI LEGGE.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Art. 1. L'approvazione dei piani d'ampliazione e di allineamento della città di Torino che non furono prima d'ora sanzionati dal governo, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, emaneranno per decreto reale, previo il parere del consiglio comunale edilizio, e del consiglio di Stato.

Art. 2. Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti si dovranno osservare le disposizioni delle regie patenti del 6 aprile 1839.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, diretta ai signori Intendenti generali e provinciali sull'esecuzione del decreto* 10 *marzo* 1851, *concernente i Corpi morali.*

Dopo la pubblicazione della legge 5 giugno 1850 era necessario di segnare il procedimento da osservarsi per richiami contro le donazioni o disposizioni testamentarie fatte ai Corpi morali posti sotto la dipendenza di questo ministero, ed a ciò si è provveduto col decreto 10 corrente mese.

Mi riprometto che le autorità provinciali e divisionali si atterranno scrupolosamente alle norme stabilite in detto decreto e che nissun ricorso sarà trasmesso al ministero se non dopo l'esaurimento dei voluti incumbenti. Inoltre, benchè non siasi nel decreto accennato al parere del Consiglio d'Intendenza, il quale è già obbligatorio per le Opere pie, a norma del regolamento 21 dicembre 1850, ancorchè le donazioni, eredità o lasciti non avessero annesso alcun peso, ravviso conveniente che sia anche promosso pei comuni, e che in esso sieno bene sviluppati i motivi che potranno consigliare a respingere od accogliere le domande dei privati.

In fatto se si presenteranno casi in cui la sovrana autorizzazione dovrà concedersi con una riduzione della sostanza lasciata ad un pubblico stabilimento, ed anche dovrà negarsi, importa che tutte le circostanze atte a giustificare quel provvedimento, sieno bene appurate e discusse, e che il governo nell'assumere la risponsabilità di consimili atti possa sempre dimostrarne l'equità.

Ho l'onore ecc. Galvagno.

— Da qualche tempo si fanno nelle provincie dei tentativi per indurre poveri operai ad emigrare a Montevideo. Sebbene ciò sia fatto con il solo apparente scopo della colonizzazione, tuttavia siccome non è prestata per quest'oggetto una positiva e formale guarentigia, e che per altra parte è obbligo del governo d'impedire che sotto il colore della colonnizzazione non si facciano spedizioni atte a compromettere le nostre relazioni internazionali, si avverte per tal motivo, che a Genova vien ricusata la facoltà dell'imbarco ogni qualvolta vi ha dubbio che si tratti d'arruolamento militare. (*Gazz. Piem.*).

— Elezioni. Per demissione sporta dall'avvocato Cesare Cabella da deputato del quarto collegio elettorale di Genova, detto collegio è con decreto reale del 31 marzo ultimo scorso riconvocato per il giorno *ventitrè* del corrente aprile. Il giorno successivo è fissato per la seconda votazione in caso questa sia necessaria.

Varallo, 4 *aprile.* — Ieri nel pomeriggio scoppiò un improvviso incendio in un cantone della Villa Soperiore, comune di Cervarolo, che in poche ore propagatosi per ben trenta case, le ridusse tutte in cenere, senza che si potesse nè tentare di estrarne effetti o bestiami, e tanto meno di circoscriverlo per sottrarne alcuna dal vorace elemento.

Prevenuti, corsero sul luogo l'intendente della provincia, il sindaco del comune ed i reali carabinieri, che in vista della spaventosa voragine che tutto ingoiava inesorabilmente, dovettero limitarsi a confortare quelle desolate famiglie, ed a concorrere nell'impedire che coll'accrescersi del vento non si propagasse l'incendio al vicino cantone che ne era di quando in quando gravemente minacciato: nel che si riuscì fortunatamente, non tanto per le precauzioni suggerite ed attuate, quanto per la calma del vento, che durò costantemente tutta la notte.

Sono così trentacinque famiglie senza pane e tetto che vennero nel frangente raccolte nella chiesa di S. Giovanni del vicino cantone; meno quelle che recaronsi presso parenti nei comuni più vicini.

Nessuna vittima umana si ha fin qui a deplorare; una sola donna dell'apparente età di 50 anni circa corre pericolo della vita in seguito a scottature riportate in più parti del corpo.

Questa grave sciagura vuolsi attribuire alla imprudenza di qualche genitore nel lasciare i proprii bimbi abbandonati a sè stessi, ed in grado di far uso di fosfori; imprudenza tanto più grave e deplorabile in paesi le cui case trovansi tuttora coperte di paglia, e nelle quali si suole importare gran quantità di materie facilmente infiammabili, sia per provviste di casa, sia ad uso dell'agricoltura.

Si spera che lo spirito di beneficenza che in Valsesia si manifesta spesso in proporzione eccedente la fortuna pubblica, non verrà meno a sè stesso anche in questa circostanza a pro delle famiglie rimaste prive affatto d'ogni mezzo di sussistenza.

A tal fine si apriruno delle volontarie soscrizioni nel capoluogo della provincia, e si spera che mercè anche la parola dei ministri del Vangelo si potrà, se non in tutto, almeno in parte riparare al grave infortunio che costernò un'intiera popolazione. (*Gazz. Piem.*)

Vercelli. — È pubblicato un ordine del giorno della guardia nazionale in questi termini:

« A maggiore spiegazione dell'ordine del giorno 26 scorso marzo si prevengono tutti i militi e graduati di questa legione, che onde pervenire a quell'istruzione generale necessaria a costituire una ben ordinata milizia, gli esercizii e le evoluzioni saranno ogni anno ripresi da capo, ed i militi e graduati verranno riuniti per essere esercitati progressivamente in tutte le diverse parti che costituiscono gli esercizii militari; epperciò tutte le dispense accordate nell'anno antecedente, non possono essere valutate per l'anno successivo; ed i signori capitani non rilascieranno certificati di dispensa per gli esercizii suddetti se prima non si saranno assicurati che il milite abbia acquistata una sufficiente istruzione militare, la quale consiste in tre parti essenziali, cioè:

La prima parte volgerà sopra i primi ammaestramenti, che dovranno essere dati ai militi innanzi di porre loro l'arma in mano.

La seconda sopra il porto ed il maneggio dell'arma; sopra la carica, sopra i fuochi diversi. La terza sopra i principii degli allineamenti; la marcia di fronte; le diverse maniere del passo; le conversioni; la marcia di fianco; ed i suoi cambiamenti di direzione.

Vercelli, il 3 aprile 1851.

(*Vessillo*). *Il col. capo-leg.* Gattinara.

Firenze. — Si legge nel *Monitore Toscano:*

S. A. I. e R. il granduca, sotto il nome di conte di Pitigliano, ieri partiva, seguendo la via del litorale, dalla sua tenuta dell'Albarese per andare a riprendere a Napoli la sua augusta consorte. Secondo le date disposizioni, sembrava che avrebbe pernottato in Montalto e che questa sera giungerebbe in Roma, donde, ossequiata Sua Santità, sarebbe ripartito al più presto.

— Si legge nel *Conservatore*:

Se non siamo male informati, alcuni, presi di grande amore per le cose guerresche, avrebbero chiesto di riunirsi presso il signor d'Ayala per avere da lui un corso di storia militare italiana. Il governo non avrebbe accolta favorevolmente la dimanda (!!).

Livorno, 4 *aprile.* — Oggi arrivò nel nostro porto da Civitavecchia la fregata a vapore da guerra francese, il *Vauban*, co nandata dal sig. Genouilly, con 16 cannoni e 224 persone di equipaggio.

ESTERO.

CAPO DI BUONA SPERANZA. — Abbiamo notizie stamane, ma non ci dicono niente di più di ciò che già sappiamo. Pare che le autorità si limiteranno alla difesa finchè non abbiano concentrate sulla frontiera forze sufficienti per ischiacciare il nemico. Si crede che il governatore generale, sir Harry Smith, sia nelle vicinanze di King. William's Townore aspetta rinforzi. Più ottentoti, fra cui Hermanus figlio primogenito del capo di questo nome, sembrano disposti a sottomettersi. Il colonnello Mackinon avea ricevuto ordine ai 30 gennaio di recarsi con 2200 uomini sui forti White e Cox per recarvi soccorsi. I Cafri eransi impossessati del forte Armstrong, tranne la torre ove avea riparato la popolazione rimasta fedele. Questi infelici dovettero soffrire assai sì per l'ingombro e sì per la penuria dei viveri; ma gli abitanti dei forti Beaufort e Fingoes eransi messi in marcia per andarli a liberare. Si assicura che gli Ottentoti difettino di munizioni, e che alcune colonne di truppe e d'abitanti finirebbero agevolmente la lotta in pochi giorni. Intanto i ribelli percorrono il paese senza essere molestati, e mettono tutto a ruba. (*Standard dei* 4.)

INGHILTERRA. — Fu comunicato alla Camera dei comuni un nuovo volume di corrispondenze sulle relazioni esistenti coi governi stranieri e la corte di Roma. Vi si legge la copia seguente delle istruzioni di lord Palmerston ai rappresentanti della Regina all'estero:

Ministero degli affari esteri, 12 *dicembre* 1850. — Ordino a V. S. di procurarsi e trasmettermi al più presto possibile un esemplare di ogni concordato ed accomodamento equivalente tra il governo (quello presso cui è accreditato il rappresentante) e la corte romana per la direzione della chiesa cattolica romana . . . . . Vi prego altresì di darmi un ragguaglio sul modo tenuto a . . . . relativamente alla nomina dei vescovi cattolici romani e alla pubblicazione delle bolle e rescritti romani, e di informarmi se questi si possono pubblicare senza la cognizione e sanzione anticipata del governo . . . . e, in caso contrario, ditemi in che modo si ottenga il consenso sulla sanzione del governo.

E sono, ecc. *segnato* Palmerston.

(*Morning Post dei* 4).

— *Camera dei comuni*, *tornata delli* 3 *aprile.*

Lord Russell parla in favore della proposta di ammettere gl'israeliti nel Parlamento. La Camera si ricorderà, dic'egli, che l'unica obbiezione fatta da essa all'ammessione fra noi del barone Lionello Rotschild, eletto rappresentante della città di Londra, consisteva nel non volere egli dar il giuramento richiesto integralmente, perchè le parole *sulla vera fede di un cristiano* non gli vincolavano la coscienza. Trattasi di esaminare perchè siasi inserita questa formola nel giuramento che s'usa dare a questo ufficio.

Tali parole furono per la prima volta introdotte nella formola di giuramento sotto Giacomo I per dar solennità al sacramento, nè con esse intendevasi di escludere gl'israeliti. Esigevansi dai cristiani di cui ponevasi in dubbio la sommessione al trono. Le altre espressioni che costituiscono il giuramento ne formano tutta la sostanza. A' 24 giugno 1657 si dichiarò che qualunque persona, prima di poter sedere in Parlamento, giurerebbe di sostenere la religione protestante, e giurerebbe sull'antico ed il nuovo testamento. Da quel tempo fino a Giorgio I non havvi indizio in tutta la legislazione che s'esigesse questo giuramento collo scopo speciale di escludere gli israeliti. Ma esiste uno statuto di Giorgio I, e un altro statuto che porta la data del 1320 di Giorgio II, in cui si prescrive che nei giuramenti degl'israeliti si omettano le parole *sulla vera fede di un cristiano.* So essersi sostenuto che senza la sanzione di un atto del Parlamento non si potevano omettere queste sacramentali parole e per questo motivo la Camera diede il suo voto nello scorso agosto. Credo che il Parlamento dovrebbe affrancare gl'israeliti dalla parte del giuramento contro cui hanno delle obbiezioni a fare. Ecco la questione che abbiamo a risolvere. Brevemente, sono le credenze religiose un ostacolo al godimento dei privilegii civili e politici? Pongo nettamente la questione (*applausi*).

Certamente non si possono far obbiezioni agl'israeliti per motivo della legge morale che reggeva la loro nazione al tempo del Salvator nostro, nè per la loro condotta fra noi essendo leali sudditi e membri morali della società (*ascoltate*). Professano essi la stessa sommessione alla corona che gli altri, e sono disposti a dar lo stesso giuramento in sostanza che il nostro. Come magistrati e membri delle corporazioni compierono i loro doveri non meno onorevolmente degli altri (*applausi*). Se si considera il piccol numero degl'israeliti eliggibili fra noi non si può temere che il loro numero in Parlamento arrechi un cangiamento reale nella costituzione. Domando perciò con fiducia alla Camera che si costituisca in comitato per prendere in considerazione il modo di dar il giuramento d'abiura per gl'israeliti.

Inglis. Da 20 anni ho creduto dover combattere tutti gli atti analoghi a quello che si discute presentemente nella Camera. Questo principio è infatti il principio cristiano, e per quanto sia piccolo il numero degli ebrei che ammettete fra voi, il principio è sempre rovesciato. Rammentatevi ch'essi considerano come un impostore colui che noi teniamo per nostro Redentore e Dio. Propongo pertanto che si rimandi la discussione a 6 mesi.

Parlano in favore della proposta *Gibson* e contro *Plumptree* e *Newdegate. Prosser* si astiene dal votare tacciando d'inconseguenza il governo, il quale ora fa delle proposte favorevoli alla libertà religiosa, ora contrarie.

Messa a partito la proposta di lord Russell è vinta con 166 voti contro 98. La Camera perciò si costituisce in comitato.

— *Tornata del* 4.

Al principio della tornata del 4 il signor Beniamino Hall chiese a lord John Russell s'ei disponevasi a prendere le misure per reprimere lo scisma dei puseisti. Lord John Russell rispose che la Regina desiderava che gli usi non conformi alla legge, fossero abbandonati nella chiesa stabilita, ma che non voleva prendere misura alcuna di coercizione a tale riguardo. Il cancelliere incominciò in seguito ad esporre il suo piano finanziario. Noi analizzeremo domani codesto importante documento, di cui non recano oggi i giornali che le prime righe.

— I piroscafi atlantici. — Si legge nel *Sun*:

Domani i vapori di Cunard comincieranno le loro corse settimanali per l'America, ma soltanto alla fine del mese ritorneranno ogni settimana dall'America, mancando colà il numero voluto di vapori. Nel mese di maggio salperanno settimanalmente dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti i vapori di Cunard e quelli di Colling e Croskey. Da maggio a novembre vi sarà ogni due settimane una comunicazione postale per mezzo del vapore, mentre nel 1840 l'avevamo solamente una volta ogni mese.

Allora le lettere per l'America erano raccolte nell'ufficio generale delle poste tutti i primi mercoledì del mese, e il vapore partiva da Falmouth il sabato susseguente, il tempo permettendolo. Il tempo che allora s'impiegava per traversare l'Atlantico si misurava a settimane, ora si misura a giorni.

Questi fatti e questi contrasti sono una prova della rapidità con cui si è sviluppata la navigazione a vapore, e dei portentosi effetti della medesima. Fra poco venti dei più bei vapori saranno impiegati nel tragitto dell'Atlantico; il loro valore può essere considerato di 21 milioni di lire sterline, e saranno destinati unicamente a trasportare corrispondenze, mercanzie leggiere e passeggieri fra l'Inghilterra e l'America.

BELGIO. — Si legge nell'*Indépendance Belge del* 4 *aprile.*

Il Senato ha terminato ieri la discussione del progetto di legge che regola la tariffa di trasporto dei viaggiatori nella strada ferrata, e ha adottato questo progetto all'unanimità.

Il Senato ha adottato in seguito all'unanimità meno, un voto, il progetto di legge che dà la sanzione legislativa al trattato di commercio e di navigazione concluso fra il Belgio e la Sardegna. Quindi ha cominciato la discussione del budget.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Furono diretti vari attacchi contro il consiglio federale. Si pretese che gli ambasciatori stranieri, tra gli altri quello di Francia, fossero stati ammessi ad assistere alle deliberazioni del consiglio federale, e, come prova di codesta osservazione, s'invocò il fatto che il recente decreto di espulsione contro 17 rifuggiti, era comparso nel giornale *des Débats* senz'essere o prima d'essere stato comunicato ai governi cantonali. Il *Bund* respinge tali attacchi, spiegando che quello che ha potuto fornire un pretesto, nasce dall'abitudine che hanno i diplomatici di fare le loro visite a mezzogiorno all'albergo d'Erlach, senza darsi pensiero se i consiglieri federali siano o non siano occupati. (*Courrier Suisse*).

— Il *Bund* annunzia che il governo di Zurigo, informando il consiglio federale che il suo cantone voleva festeggiare il suo ingresso da 500 anni nella Confederazione, lo pregò di compiacersi ad onorare la festa, inviando una deputazione. Il consiglio federale ringraziò dell'invito, e risolse di partecipare alla festa per mezzo di una deputazione con a capo il vice-presidente *Furrer*.

— Il governo austriaco non vuole entrare in negoziati col governo federale a proposito del congiungimento delle vie ferrate dei due paesi, finchè le vie ferrate nostre non saranno costrutte allo stesso modo di quelle di Lombardia.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *aprile.* — La *Gazzetta di Voss* annuncia che una legge sulla stampa sarà presentata alle conferenze di Dresda. La stampa sarà invigilata dai governi particolari, ma l'autorità federale potrà in certi casi vietare i giornali in tutta l'estensione della Confederazione, segnatamente i giornali radicali dei piccoli Stati. Tutti i giornali dovranno dar cauzione: sarà ristabilito il bollo.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia che la Regina Vittoria ha formalmente invitato la corte di Berlino a visitare la grande esposizione industriale di Londra. L'invito fu accettato, e la corte partirà a Pasqua per Londra.

Dresda, 31 *marzo.* — La quarta commissione ha terminato il progetto di legge sull'organizzazione e sulla composizione del tribunale federale. La commissione degli uomini speciali continua regolarmente le sue deliberazioni. Il primo parere di questa commissione è stato comunicato ai governi, i quali rispondono man mano. La Prussia si è dichiarata contro gli articoli 18 e 19, perchè accordano all'autorità federale una competenza parziale nelle questoini materiali. L'Annover fa anch'esso delle obiezioni, però meno gravi; la Sassonia, la Baviera, il Wurtemberg e altri Stati meridionali sono favorevoli; le città anseatiche non hanno ancora risposto.

Alcuni diplomatici hanno fatto l'osservazione che il governo britannico allestisce una flotta rispettabile presso Portsmouth, la quale nel mese di maggio potrebbe entrare nel mare del nord. Questa notizia ha modificato le disposizioni degli uomini di Stato austriaci, e taluni non credono più neppure alla possibilità di eseguire il progetto dell'Austria, quello cioè d'entrare nella Confederazione colle provincie non germaniche. (*Gazz. di Colonia*).

Francoforte, 1 *aprile.* — Il governo prussiano si è determinato a riconoscere la Dieta germanica e a mandarvi un ministro. Questa risoluzione fu notificata officialmente il 29 marzo dal conte di Golz al Senato delle nostre città libere. Le conferenze di Dresda continueranno provvisoriamente, ma siccome le deliberazioni non hanno ancora prodotto alcun risultato, ed essendo urgente di stabilire un organo centrale per l'Alemagna, il governo prussiano ha creduto dovere adottare questa risoluzione. (*Gazz. d'Augusta*).

Annover, 1 *aprile.* — Sappiamo da fonte degna di fede che nel caso in cui la prima Camera non accedesse alla protesta contro la risoluzione federale, il governo non scioglierà neppure la seconda, anche allorquando questa persistesse nella sua risoluzione, perchè in tal caso questa non sarebbe una risoluzione degli Stati. (*Gazz. del Weser*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del* 5 *aprile.*

Sull'insieme della legge dei soccorsi ai pompieri si procedè ad uno scrutinio di divisione. Fu adottato con 503 voti contro 79.

Si passò quindi alla seconda deliberazione del progetto di legge relativo agli ospedali ed ospizii. Furono adottati 5 articoli, respinto un emendamento del sig. Delebeque al 6, e la discussione fu poi rimessa a lunedì.

Non ostante la domanda del sig. *Madier* di Montjon di mettere all'ordine del giorno in fine della prossima settimana il progetto della guardia nazionale, l'Assemblea mantiene all'ordine del giorno di lunedì questo progetto.

Il sig. *Goulhot di S.t Germain* ha depositato il rapporto sul progetto di legge relativo all'apertura d'un credito di 200,000 franchi per la celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica.

Parigi, 5 *aprile.* — La commissione incaricata di formare una lista di candidati per la nomina di un consigliere di Stato, ha nominato presidente e segretario i signori de Keratry e Moulin, ed è completata dalla nomina dei signori Bénoist d'Azy e Lacaze per il secondo ufficio.

La commissione per l'esame della proposta dei signori de Rancé e Laborde relativa al compimento della strada ferrata da Chalons a Avignone ha nominato presidente e segretario i signori Berryer e Desfournel. Questa commissione è anche completata dalla nomina del signor Martin (Du Loiret) per il 14 ufficio.

La 19.a commissione delle petizioni si è anch'essa costituita nominando i signori generale Lebreton e Charles Abbatucci presidente e segretario.

MEMORANDUM *del governo francese al principe Schwarzenberg ed a tutte le potenze che sottoscrissero l'atto del congresso di Vienna, datato di*

Parigi, 5 marzo 1851.

« La Confederazione germanica fu costituita dal patto federale concluso in Vienna l'8 giugno 1815, fra tutti i governi tedeschi, ed il cui articolo è del tenore seguente:

« *I principi sovrani e le città libere d'Alemagna, comprendendo in questa transazione le LL. MM. l'imperatore d'Austria, i re di Prussia, di Danimarca e dei Paesi Bassi, e specialmente l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia per tutti quei loro possedimenti che in antico appartennero all'impero germanico, il re di Danimarca pel ducato di Holstein, il re dei Paesi Bassi pel granducato di Lussemburgo, stabiliscono fra loro una Confederazione perpetua che porterà il nome di Confederazione germanica.* »

«Quest'articolo e gli altri 10 articoli del patto federale, che contengono le principali basi della Confederazione, furono riprodotti testualmente sotto i numeri 53-63 nell'atto generale di Vienna soscritto il giorno appresso, 9 giugno, dai rappresentanti delle principali potenze europee. In quanto agli articoli 12-20 del patto federale, compresi collettivamente sotto il titolo di disposizioni particolari, e che si applicano a questioni meno importanti, essi non furono, come i precedenti, formalmente riprodotti nell'atto generale del congresso; ma, ciò che viene ad essere la stessa cosa, l'articolo 64 di quell'atto, a cui furono annessi, dichiarò che avrebbero la medesima forza e il medesimo valore che se vi fossero testualmente inseriti.

« Perciò adunque il patto constitutivo della Confederazione, compresevi le sue clausule meno essenziali, fa parte integrante dell'atto generale del congresso, e nel rigore del principio non si potrebbe recare la minima alterazione alla minima delle sue clausole senza il concorso di tutti i governi che soscrissero quell'atto.

« A più forte ragione, questo principio si applica all'articolo citato più sopra (il 1.o del patto federale, il 53 dell'atto generale), che crea la confederazione, gli dà posto nell'ordine europeo, ne determina i limiti.

« Si è voluto inferire dalle dichiarazioni fatte dall'Austria e dalla Prussia, nel 1818, al momento in cui, in esecuzione della clausula che le concerne nell'articolo 1.o dell'atto federale dell'8 giugno 1815 (art. 53 del trattato del 9 dello stesso mese) esse designarono per dover fare parte della Confederazione germanica *quelli fra i loro possedimenti che in antico appartennero all'impero*, si è voluto inferire, diciamo, che questa clausula era considerata come facoltativa piuttosto che come strettamente obbligatoria; donde conseguirebbe che se l'Austria particolarmente non comprese la Lombardia tra le sue provincie chiamate ad entrare nella Confederazione, come essa pretese allora di potere fare, a ragione dei rapporti che avevano esistito fra quel possedimento italiano ed il romano impero, gli è perchè essa volle, secondo che dichiarò, non dare *quell'estensione all'articolo.*

« L'Austria non aveva nè da interpretare nè da *estendere* quell'articolo. Per lei, come per la Prussia, trattavasi semplicemente di eseguirlo indicando quei loro possedimenti tedeschi che dovevano entrare nella circoscrizione territoriale della Confederazione. La Lombardia non poteva certamente essere considerata come tale che dovesse figurare in quella nomenclatura per aver avuto rapporti feudali coll'impero d'Alemagna. Ciò appunto il gabinetto di

Vienna comprese benissimo egli stesso escludendola, nella seduta della Dieta del 6 aprile 1818. dalla lista delle provincie austriache le quali dovevano far parte della confederazione. All'Austria premeva allora di provare all'Alemagna *quanto poco entrasse nelle sue vedute l'estendere al di là delle Alpi la linea di difesa della Confederazione.*

« L'Austria non aveva alcun diritto all'infuori di quello che il trattato del 9 giugno 1815 le procurò per rapporto a quella circoscrizione territoriale della Confederazione germanica.

« Sarebbe pure assai difficile di ammettere quest'altra supposizione: che la Prussia nel 1818 *avesse voluto dare ad intendere che a rigore essa non sarebbe tenuta ad entrare nella Confederazione con tutte quelle sue provincie che fossero state per l'addietro dipendenze dell'impero.*

« Se ne giudichi dai termini stessi del voto emesso, in nome del re di Prussia, nella seduta della Dieta del 4 maggio:

« S. M. non crede di poter meglio far conoscere la parte sincera che continua a prendere a tutto ciò che promette di assicurare il riposo futuro dell'Alemagna e lo sviluppo più perfetto della sua forza interna, che associandosi in questo intento alla Confederazione germanica con tutte le provincie tedesche della monarchia già anticamente annesse all'Alemagna per la lingua, pei costumi, per le leggi, ed in generale per la nazionalità » (*Segue la designazione di quelle provincie.*

« Una tale dichiarazione non implica veruna specie di riserva, non suppone alcun segreto intendimento. Essa mostra anzi come la Prussia entrava allora nello spirito *d'omogeneità germanica* che presiedeva alla formazione ed alla composizione della Confederazione.

« La Prussia si uniformava puramente e semplicemente alla clausola dell'articolo 1 dell'atto federale del 6 giugno 1815, e meglio ancora all'art. 53 del trattato europeo del 9 dello stesso mese.

« Il solo argomento che siasi prodotto fino al presente, per contestare alle potenze europee che sottoscrissero l'atto di Vienna il diritto d'intervenire nelle modificazioni da farsi ai limiti territoriali della confederazione, si appoggia sull'art. 6 dell'atto finale conchiuso in Vienna nel 1820, fra i plenipotenziarii dei governi germanici, per compire e sviluppare le disposizioni dell'atto federale.

« Vi è detto: « Che l'ammessione di un nuovo membro nella Confederazione non può avere effetto se non quando essa è unanimemente giudicata compatibile coi rapporti esistenti e coll'interesse generale degli Stati federati. »

« È difficile a comprendere in che questo articolo potrebbe infirmare il diritto delle potenze europee di prendere parte alle alterazioni che si credesse di dover far subire agli aggiustamenti del 1815.

« Prima di tutto, esso parla dell'ammessione di un *nuovo membro*, e non si tratta oggi di nulla di simile. L'Austria fa parte della Confederazione e non chiede che di figurarvi da oggi in poi con tutte le sue provincie, invece di figurarvi soltanto colle sue provincie germaniche.

« Quand'anche si dovesse ammettere, del resto, che in difetto del senso testuale, lo spirito di cotesta stipulazione si applica al caso dell'incorporamento di nuovi territori nella Confederazione, essa non avrebbe ancora il significato che si mostra di supporre. Dall'esigere che ella fa per questo caso il consenso unanime di tutti i governi germanici, non ne consegne minimamente che ella dichiari un tal consenso bastante, e che contesti ai soscrittori dei trattati del 1815 il diritto d'intervenire per legittimare questo cambiamento o per opporvisi. Essa dice che bisogna, per rendere regolare una tale determinazione, il consenso di tutti i governi germanici; non dice che questo consenso esima da quello delle altre potenze, nè può dirlo, poichè risulta positivamente il contrario dal trattato di Vienna. Ognuno comprende infatti che non dipendeva dai soli governi tedeschi l'alterare stipulazioni che l'Europa aveva regolate in comune.

« È adunque cosa evidente che l'art. 6 dell'atto finale non derogò, sotto verun rapporto, nè potè derogare all'art. 53 dell'atto generale, che lasciò le cose nello stato in cui quest'ultimo articolo le aveva poste, e che per conseguenza a modificarle bisognerebbe ricorrere all'autorità che le avrebbe così regolate, cioè ottenere il consenso dei principali governi europei.

« Si obbietta che nel 1848 la Dieta di Francoforte abbia, senza questo consenso, fatto entrare nella Confederazione parecchie provincie della Prussia, le quali eranle fino a quel tempo estranee. È facile il rispondere che, non avendo l'Europa sancito tale decisione, questa è nulla in diritto, e che le circostanze generali che scuotevano l'intiero edifizio europeo abbastanza spiegano la mancanza di formali proteste. Niuno, sembrami, ha interesse nel sostenere che tutto ciò che allora seguì in Europa sia divenuto legittimo per questo solo fatto. D'altronde la Francia fece nota l'opinione sua.

« Rimane ad esaminare se abbianvi ragioni sufficienti per indurre le potenze europee a dare il loro assenso, di cui abbiamo stabilito la necessità.

« L'Austria, si dice, avendo stabilito nella sua interna amministrazione il sistema di unità, non può rimanere nella Confederazione se non colla totalità del suo territorio, altrimenti essa tralascierebbe di farne parte, anzichè scindere i suoi Stati, assoggettandoli a due governi diversi.

« V'hanno in questo una quistione di diritto ed un'altra di fatto. Esaminiamo ora la prima:

« Quando si formò la Confederazione, il sistema interno dell'Austria permise a quest'ultima lo associarvisi ai patti prescritti dall'atto federale e dall'atto generale del congresso. Essa non può appoggiarsi alle modificazioni che a lei piacque introdurre nella sua costituzione particolare, per chiedere che perciò si cangi la natura stessa della Confederazione: nemmeno può minacciare di ritirarsi dalla Confederazione se non si aderisce alla sua domanda: infatti nell'art. 53 dell'atto generale, così sovente già citato, sta scritto che i governi tedeschi stringono tra loro una *confederazione perpetua*: e l'atto finale del 1820, interpretando questa clausola, reca espressamente nel suo art. 5: « che la Confederazione è indissolubile pel principio stesso della sua instituzione, talmente che niuno de' suoi membri può separarsene. »

« Ecco, quanto al diritto: in quanto al fatto, di cui bisogna senza dubbio aver riguardo quando trattasi di uno Stato così potente come è l'Austria, si può affermare francamente che il gabinetto di Vienna, ottenga egli o non ottenga l'incorporamento di tutte le sue provincie, giammai non rinunzierà volontariamente a far parte di una Confederazione sulla quale egli esercita una influenza, che è uno fra i primarii elementi della sua forza politica. Si può aggiungere che la esistenza unitaria dell'impero austriaco non ha ancora un carattere così assoluto, non è ancora un fatto così compiuto, che non si possa trovar alcuno spediente di conciliarla col mantenimento di una parte di questo impero al di fuori della Confederazione, continuandone a farne parte le rimanenti provincie.

« Per rassicurare l'Europa contro le conseguenze della proposta innovazione, per convincerla anzi che essa vi troverebbe il suo profitto, si adoperarono argomenti d'indole assai diversa.

« In risposta a coloro i quali allegano che la Francia e la Russia, in caso di guerra contro l'Austria tanto in Italia che verso l'Oriente, si troverebbero necessariamente, per l'effetto di questa innovazione, nella necessità di combattere tutta intiera la Confederazione, che perciò peggiorata ne sarebbe la condizione loro, e che hanno il diritto di opporvisi, si replica dando ad intendere che nulla vi è di mutato nelle condizioni presenti, dovendo la forza delle cose necessariamente trascinare tosto o tardi tutta la Confederazione in ogni conflitto alquanto grave in cui trovinsi impegnati i suoi membri più potenti.

« Quest'allegazione, e per conseguenza, le induzioni che se ne vogliono dedurre, non sono perfettamente esatte. Nel passato, quando anche l'Austria per la dignità imperiale di cui il suo sovrano era abitualmente rivestito, si trovasse collocata a capo dell'Alemagna, non si scorge perciò ch'essa abbia riuscito a trarsela dietro nelle guerre d'Italia e d'Ungheria. Nulla adunque prova in modo assoluto che, sotto l'impero del patto federale del 1815, essa dovesse meglio riuscirvi. Supponendo anche probabile questo risultamento, non si tratterebbe ancora di una verosimiglianza, mentrechè sarebbe cosa certa dopo il progettato incorporamento. Ciò tanto per dimostrare che questo incorporamento non è, come si vuol far credere, una circostanza indifferente per l'equilibrio europeo, e di cui gli altri governi non abbiano a prendersi alcuna cura.

« Il gabinetto di Vienna pretende, che in sostanza in nulla sarebbero mutati i principii del diritto federale germanico per effetto dell'esplicito ed effettivo aggregamento delle provincie non tedesche dell'Austria alla Confederazione germanica, attesochè, pel caso di guerra difensiva nella quale si trovassero impegnate l'Austria o la Prussia, l'una o l'altra, così prima come dopo l'annessione, apporterebbero nella lotta tutte le loro forze disponibili, senza distinzione fra quelle che sarebbero somministrate dalle provincie tedesche e quelle altre che proverrebbero dalle provincie non germaniche.

« Si aggiunge che nell'ordine presente di cose, per poco che la guerra si estendesse, la Confederazione intera sarebbe tratta a prenderne parte in virtù dell'art. 47 dell'atto finale del 15 maggio 1820. Questo articolo stipula che se uno Stato confederato « si trovasse minacciato od assalito ne'suoi Stati non compresi nella Confederazione, quest'ultima non è obbligata a prendere provvedimenti di difesa o parte attiva alla guerra, se non dopo che la Dieta avrà, in consiglio permanente, alla pluralità dei voti riconosciuta l'esistenza di un pericolo sul territorio della Confederazione. »

« Dai termini stessi di questo articolo si vede chiaramente che uno Stato della Confederazione germanica avendo a combattere pei suoi Stati non tedeschi, non può *ipso facto* trascinare l'Alemagna nella sua querela; ma conviene anzitutto che l'Alemagna stimi, per la sua sicurezza, necessario di prendervi parte attiva, mentrechè nella nuova ed anormale condizione che seguirebbe per l'incorporamento di tutte le provincie della monarchia austriaca, la Confederazione si troverebbe *a priori* impegnata, per effetto di una perfetta solidarietà militare, a prender fatto e causa per l'Austria in una guerra che quest'ultima avesse a sostenere fuori d'Alemagna.

« Nell'ordine presente di cose la Confederazione deve esaminare, discutere, consentire o ricusare, secondo che lo stimerà a proposito; ma nel progettato ordinamento, la Confederazione altro non potrebbe fare fuorchè obbedire; il suo libero arbitrio scomparirebbe affatto: è questa senza dubbio una condizione assai diversa. (*Continua*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 e 6 aprile.

Johnston Harcourt inglese, gentiluomo, da Firenze. — Six. Carlo di Vienna, possidente, da Milano. — De Brnge de Camps Alessandro, francese, id. da Firenze. — Monkhanoff di Russia, capitano, id. — Larderel (de) Adriano di Francia, possidente, id. — Lardevel (de) Francesco, id., conte, id. — Souza (de) Giuseppe del Brasile, possidente, da Roma. — Muller di Prussia, id. da Berlino. Brunatti Carlotta, nata Galli, di Milano, id., da Milano

Partiti il dì 5 aprile.

Mevins (de) Gustavo, di Brusselle, possidente, per Milano. Biucchi Giuseppe di Milano, id., id. — Curti E. Gioachino, inglese, id., id. — Zambelli Giuseppe di Milano, id., id. — Calberston, d'America, id., per Svizzera. — Cotta di Rocaforte Lorenzo, di Palermo, marchese, per Genova. — Mazzoi Francesco, regio architetto degli stabilimenti penitenziarii, per Toscana. — Cevi Carlo, di Toscana, sopraintendente degli stabilimenti penitenziarii, per Francia.

DECESSI *del 7 aprile in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 1555.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 6 aprile.

Le combinazioni ministeriali delle quali ieri si parlava e si tenevano sicure nella sala delle conferenze, sono completamente fallite di nuovo. Pare che il signor de Malleville siasi ricusato di entrare in qualsivoglia ministero in compagnia di Baroche.

Una combinazione era già stata accettata dal presidente con Barrot, Gustavo Beaumont, Tocqueville, Baroche ecc., ma l'opposizione di Malleville l'ha fatta andare a vuoto. E siamo al solito nell'incertezza e chi sa per quanto.

Londra, 5 *aprile.* — Il cancelliere dello scacchiere ha presentato nella seduta del 4 la sua nuova relazione finanziaria. Questa relazione non è altro che la riproduzione della precedente. Il cancelliere ha difeso il suo sistema dichiarando che era imprudente di fare delle riduzioni considerevoli senza preoccuparsi delle eventualità che potevano presentarsi in questa occasione. In questa circostanza ha indicate le spese imprevvedute della guerra dei Caffri, e l'arretrato egualmente non previsto delle spese per la guerra della Cina; quindi ha fatto rimarcare che essendo già state fatte tutte le grandi riforme economiche, era d'uopo contentarsi oggi delle riforme secondarie.

Per realizzare queste nuove riforme, il cancelliere ha fatta la mozione di una risoluzione sulla quale sarebbe basato un bill per il mantenimento della tassa sulla rendita: egli ha detto nel corso della discussione che proporrebbe il rinnovamento della tassa sulla rendita per 3 anni. La proposta dello scacchiere di riservare una parte dell'avanzo che è di 1,892,000 lire sterline fu adottata, e la discussione sulla tassa della rendita avrà luogo lunedì.

Berlino, 3 *aprile.* — Il governo austriaco s'occupa seriamente di contrattare un prestito considerevole per regolarizzare le sue finanze. Fa dei tentativi a Amsterdam non avendo potuto intendersi con la casa Rothschild.

Il progetto di far entrare l'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica pare abbandonato dal gabinetto di Vienna, il che si deve specialmente all'influenza dell'ambasciatore inglese, lord Cowley.

Le sedute della Dieta germanica saranno riprese il 15 aprile. La Prussia vi invierà un plenipotenziario. Essa ha invitato gli Stati alleati ad inviarvene uno egualmente.

La voce d'un cangiamento di ministero si sostiene a Berlino, malgrado la smentita data dalla gazzetta di Prussia (giornale ministeriale). — Dicesi pure che sarà fatta una mozione per aggiornare la Camera al prossimo ottobre. — Il sig. Manteuffel ha dichiarato ad una deputazione di grandi proprietarii, che ieri ha ricevuta, che il progetto di legge sulla imposta fondiaria non sarebbe discusso nella presente sessione.

Da quanto rilevasi dalla *Nuova Gazzetta di Prussia* il sig. de Bonin, presidente superiore della provincia di Posen, sarebbe designato come candidato eventuale per Francoforte.

Francoforte, 5 *aprile.* — Scrivesi da Vienna al *Giornale Costituzionale di Boemia*, che le principali condizioni della nota prussiana sono: 1. L'Austria presiederà il potere centrale. 2. Il piccolo consiglio avrà 17 voti, 72 il grande. 3. Si voterà in conformità dell'articolo 59 dell'atto finale del congresso di Vienna. 4. Il potere centrale-militare sarà esclusivamente esercitato dall'Austria e dalla Prussia.

Spagna. — Fu letta alla Camera elettiva la proposta del deputato Millon Alonzo, il quale vorrebbe rimandare la discussione del bilancio dopo votato il riordinamento del debito pubblico. Ma non sarà adottata.

Un duello segnì fra due deputati, i signori Madoz e Mora per parole corse nell'Assemblea. Il signor Madoz fu leggermente ferito al capo.

FONDI PUBBLICI.

Genova 8 aprile.

5 0|0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 3|4 82 1|2
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 — 81 7|8
4 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	985 — 980
	1849 1 aprile e 1 8.bre	920 — 915
	Toscana 5 0|0	90 1|4 90 —
Azioni della Banca		1585 1580
Sconto per Genova e Torino .		4 0|0

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 2 aprile 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 31 marzo.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 2.714.121 50
id. id. Torino .	» 7,746,613 53
Monete e paste in cassa	» »
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 10,689,565 35
id. id. Torino	» 10,407,756 08
Fondi pubblici della Banca . .	» 361,917 50
R. finanze c. mutuo.	» 14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 1 corrente	» 1,349
Spese diverse	» 163,189 44
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	» 6,500
	L. 47,114,179 08

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . .	» 22,899 650
per mutuo alle R. finanze . .	» 14,000,000
Fondo di riserva	» 101,333 33
Profitti e perdite al 31 x.bre .	» 195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	» 41,238 94
Id. id. in Torino.	» 43,538 47
Benef. del sem. in corso in Genova	» 118,583 28
id. id. in Torino	» 118,778 69
Conti corr. disponibili in Genova	» 885,255 81
id. id. in Torino	» 450,486 46
Non disponibili e diversi . .	» 75,953 81
Regio erario conto corrente	» 96,946 11
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	» 17,201 50
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 1 corrente	» 3,158 80
Dividendi arretrati	» 7,508 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	» 2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	» 56,900
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	» 18,791 22
	L. 47,114,179 08

S. NICCOLINI *gerente.*

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

PENSIONNAT CATHOLIQUE

DE M. GALLEAU

A GENÈVE (*Plainpalais*, 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, ecc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignées, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.

Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy.

Chiunque parlasse a nome d'uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, e che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli non mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi a coperto di simile taccia, non terranno un tal linguaggio; ma con giustizia essi possono offrire i loro servigi a vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi e di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare a pro di un numeroso concorso.

Gagliardone *gerente.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

REGIA INTENDENZA GENERALE DI TORINO.

Avviso d'appalto d'un ponte sulla Stura.

Nel giorno 15 corrente alle ore 11 di mattina si aprirà, nell'ufficio dell'intendenza generale della divisione di Torino, l'incanto a partiti secreti per l'appalto della costruzione d un ponte sul torrente Stura ad Altessano sulla strada provinciale da Torino a Lanzo, ed opere accessorie, valutato il tutto in perizia lire 236,852 75, pagabili per lire 100 mila in numerario, per altre lire 10,852 75 mediante cessione del materiale del porto attuale col esistente, e pel rimanente colla cessione de diritti di pedaggio da esigersi per due ann ancora sul detto porto in ragione di lire mila all'anno, e successivamente sul nuovo ponte sulla base di lire 12 mila all'anno, per quel numero d'anni che risulterà dall'offerta del miglior offerente in ribasso di 12 anni e 7 mesi, che si calcola necessario per l'estinzione del rimanente capitale ed interessi composti.

Le condizioni d'appalto sono visibili in detto ufficio in tutte le ore in cui resta aperto.

CITTA' DI GENOVA.

Il consiglio delegato, dipendentemente dalla facoltà impartitagli dal consiglio comunale, co deliberazione del 30 gennaio scorso avendo determinato per la nuova organizzazione dell'uffizio d'arte di questo municipio di preporre all di lui direzione un *ingegnere capo* collo stipendio di L. 5,000, invita chiunque voglia attendere a tale impiego di presentare al signor sindaco l sua domanda coi documenti giustificativi di su idoneità nel termine di un mese.

Genova, il 7 aprile 1851.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *La putta onorata.*

NAZIONALE. — Opera buffa: *Nina pazza pe amore.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — *Relâche.*

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi Leigheb recita: *Claudia* (replica).

GERBINO. — Opera: — *Lucrezia Borgia.* — *Il Consiglio della recluta* balletto.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 10 Aprile 1851. Num. 1015.

RIVISTA.

Non troviamo notizie nei giornali italiani, e le poche che abbiamo di Francia confermano ciò che un nostro corrispondente ci scriveva sulla inutilità dei tentativi fatti per comporre un ministero. Intanto vanno petizioni all'Assemblea, in cui si domanda il ristabilimento del suffragio universale; e dall'una parte si predica la necessità della revisione della costituzione, dall'altra viene contrastata con grande calore. I commercianti stanno in apprensione, e generalmente gli animi dei Francesi stanno sospesi come quelli che aspettano gravi e sconosciuti eventi. Invece di rintracciare oggi nelle polemiche dei giornali le preoccupazioni, le speranze, e le ire delle parti, noi abbiamo fatto tradurre alcuni periodi d'uno scritto del celebre Cousin, il quale conforta nella fede del sicuro trionfo dei liberi istituti, e mostra come sia stata e sia *pur corta* la vista di certi uomini di Stato che muovono guerra alla libertà, sperando colla violenza sola fermare gli Stati.

Nella Camera dei comuni il cancelliere dello scacchiere ha fatta il 5 corrente l'esposizione di tutto il piano finanziario del governo per l'anno. Egli confutò con molto vigore, e con molta eloquenza le obiezioni e le censure che gli erano state fatte, e venne a più riprese applaudito dalla Camera. Egli attese in ispecie a dimostrare che l'eccedente attivo (1,892,000 sterline) vuolsi impiegare nei limiti del possibile alla riduzione delle imposte maggiormente gravose all'universale dei cittadini. Quanto all'*income-tax* (imposta sulla rendita) interpellato per quanto tempo credesse doverla mantenere, propose la proroga per tre anni. Non ostante la viva opposizione del sig. Disraeli, e di parecchi altri oratori, la Camera accettò una mozione formulata dallo stesso cancelliere dello scacchiere.

Di Germania stampano tutti i fogli d'ogni colore che le conferenze di Dresda sono definitivamente abbandonate. Bensì, come dicemmo, le commissioni speciali continueranno i loro studii: materiali alle future deliberazioni della Dieta.

Questa sarà convocata secondo la forma antica, ossia qual era prima del 1848. Il conte di Thun ne fu confermato presidente; la più parte dei piccoli Stati, aderendo all'invito della Prussia, mandò già i suoi rappresentanti. Ma è opinione comune che nessuna importante innovazione sia omai probabile.

Dal che si avrà questo guadagno che l'Austria rinuncierà alla sua pretesa dell'annessione di tutti i suoi Stati alla Confederazione. Dicesi diffatti assai generalmente che v'abbia rinunciato, il che si dee alle rappresentanze di Francia o d'Inghilterra, ed in ispecie a lord Cowley, ambasciatore di quest'ultima a Vienna.

A Berlino si vuole mettere sotto processo il sig. Weyd, deputato, il quale nella sua qualità di libraio fu tra i primi a spacciare il celebre opuscolo sulle conferenze di Dresda. Ma è necessaria la autorizzazione della Camera, la quale probabilmente la negherebbe.

Intanto gli furono fatti varii interrogatorii, ma egli si ricusò a dir nulla che potesse mettere sulle traccie del vero autore di quell'opuscolo, che pure si vorrebbe scoprire ad ogni costo.

A Copenaghen il *Volksthing* (Camera elettiva) in seduta segreta deliberò sulle disposizioni a prendere relativamente allo Schleswig; e decise che debba essere assimilato per intiero alla Danimarca, meno l'esercito e le finanze.

Nell'Annover gli Stati si dicono aggiornati sino al primo di maggio prossimo.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica il rendiconto mensile dell'entrata. In febbr. p. p. fu di 108,931,565 reali, con aumento di 9,205,944 sull'entrata dello stesso mese nel 1850.

Martinez de la Rosa, è proposto a candidato per la prossima elezione ad un collegio di Madrid.

Il deputato Millon Alonzo ha letto la sua mozione per il rinvio della discussione del bilancio sin dopo votata la legge per il riordinamento del debito pubblico. Ma si crede che non sarà approvata.

Da Lisbona scrivono che scene scandalose avvennero quivi nella Camera dei pari. Il primo ministro (conte di Thomar) fu pubblicamente chiamato *ladro* e *concussionario.*

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Libertà nel lavoro.

Tratto tratto rivive in Francia l'idea di guarentire all'operaio un *minimum* di salario. Vorrebbero taluni che l'autorità locale dovesse fissare questo *minimum* da pagarsi dai capi d'industria. In questo si conterrebbe non solo quel che necessita al vitto, vestito, lume, alloggio dell'artiere e della sua famiglia, ma anche la soscrizione ad una cassa di soccorsi pei casi di malattia e di vecchiezza.

Con questo sistema il sig. Fregier credendo aver data una nuova soluzione al problema della miseria, pubblicò poc'anzi un'opera a siffatto riguardo.

Ma a questo proposito il signor Michele Chevalier osserva che in fondo questo sistema è della medesima famiglia del *maximum* decretato dalla convenzione nel 1793. È un'idea affatto inapplicabile; dando luogo a cento abusi, lascierebbe tutto l'agio all'arbitrario.

Col *minimum* della mercede si ponno garantire dalla miseria gli operai che trovano lavoro, ma rimangono quelli che non ne trovano, e costoro sarebbero in grandissimo numero se questa legge venisse promulgata, mentre tre quarti delle officine si chiuderebbero immediatamente.

Ma il sig. Fregier con un tratto della sua penna fornisce loro occupazione. Lo Stato, i dipartimenti, i comuni li farebbero lavorare!

L'ingegnoso proponente non dovea dimenticare che il minimo della mercede richiede naturalmente un *minimum* del lavoro, che all'operaio corre obbligo di prestare per compensare l'appaltatore o lo Stato che lo paga.

Se un *minimum* non corregge l'altro, siccome il provvedimento dovrebbe applicarsi a milioni d'uomini, preghiamo il nostro economista di spiegarci se il suo sistema non condurrebbe alle officine sociali di Luigi Blanc, di trista memoria?

Tutti i programmi che si possono immaginare, per buoni che possano parere, quando abbiamo ripudiata la libertà, sono necessariamente chimere impraticabili e cadono nel socialismo.

La libertà del lavoro e delle transazioni è, a nostro avviso, la salvaguardia per tutto. È la garanzia più sicura che può aver l'artiere, a malgrado che qualche volta sia tentato di maledirla, perchè qualche volta sembra ricadere a suo danno. Nella estensione della libertà del lavoro e delle transazioni entro i limiti indicati dallo stato dei costumi, devesi cercare il miglioramento così desiderabile dell'esistenza delle classi lavoratrici. Ecco la vera soluzione del problema della miseria. Ne volete un esempio preciso nei fatti della giornata? Recentemente un cambiamento vantaggioso si operò nelle condizioni d'alimentazione della popolazione parigina: il prezzo della carne fu abbassato nella capitale. E come si ottenne questo buon risultato?

Forse col limitare il *maximum* e il *minimum*? Niente affatto. Si adoperò un metodo ancora più semplice: fu introdotta un po' più di libertà nelle transazioni che hanno per oggetto la vendita o la compera delle carni. Gli economisti si inspirino dunque a questo esempio; vi applichino in questa direzione la loro attività, le loro cognizioni, il loro talento e avranno reso un grande servigio alla causa delle classi degli operai che essi amano.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi:

— L'*Assemblée Nationale* si occupa della causa che il *Courrier de la Somme* ha ieri vinta avanti la corte d'*assises*. Questo giornale aveva pubblicato, il 24 febbraio scorso, un articolo, nel quale leggevasi: *Finchè la Francia non si sarà riabilitata in faccia alle nazioni spezzando tutto ciò che rimane ancora di uomini e di cose del Febbraio; finchè essa non avrà con un atto solenne della sua sovrana volontà cancellato dalla sua fronte, come un ultimo stigma, il nome stesso di repubblica.....* L'*Assemblée Nationale* dice che il giurì si è associato ai suoi sentimenti, e che il suo *verdict* è la migliore petizione che possa esser fatta per la revisione.

— L'*Opinion Publique* crede che le voci continue che si fanno correre di una soluzione ministeriale che non arriva mai, hanno per iscopo di screditare a poco a poco gli uomini politici che possono entrare in un gabinetto. L'*Opinion* crede che «non è ora più possibile per gli uomini che si rispettano, e per i partiti che vogliono essere rispettati, di accordarsi col potere esecutivo in una combinazione ministeriale, fuori del terreno ben definito di un gabinetto parlamentare, puro di ogni elemento del ministero abbattuto dal voto di sfiducia.» L'*Opinion*, interpellata da un corrispondente dell'Eliseo sull'alleanza dei legittimisti e dei bonapartisti, risponde nettamente; «Nè un'ora, nè uno scudo: noi abbiamo rifiutato lo scudo, rifiutiamo l'ora.»

— L'*Union* si occupa del socialismo, e cerca di provare che, come la repubblica non ha potuto sostenersi che coll'appoggio dei monarchici, nel modo stesso quanto vi è di praticabile nell'esposizione scientifica del socialismo non potrebbe essere posto in pratica che dagli avversari del socialismo che soli possono migliorare gradualmente la sorte dei sofferenti. L'*Union* pensa che la società ucciderà il socialismo, e si maraviglia che, a fronte di questa alternativa, si rifiuti di compiere l'unione del partito conservatore.

— Il *Débats* avverte l'Assemblea che si scredita nulla facendo per le strade ferrate: che si guardi di dar ragione a quelli che negano l'eccellenza del governo rappresentativo. I capitali non mancano nè in Francia, nè in Inghilterra. Basterebbe al nostro governo ed all'Assemblea una dose mediocre di sforzi per dirigerli al compimento delle strade ferrate.

— L'*Ordre* fa rimarcare che due idee favorevoli assistono al mantenimento della repubblica, malgrado una doppia esperienza; la prima è che questa forma protegge (esso dice) più efficacemente gl'interessi popolari; la seconda è che resiste meglio agli assalti dei partiti e delle passioni. L'*Ordre* non dà il suo parere su questa doppia opinione, e si rivolge contro il *Giornale dei Débats* per gli attacchi che si è permesso di fare al signor Cousin.

— Il *Messager de l'Assemblée* vuol dimostrare che il principe presidente «non ha voluto lealmente formare un gabinetto definitivo, e che il gabinetto provvisorio è insufficiente più per la sua origine, che pel merito degli uomini che lo compongono. I ministeri provvisorii ed i gabinetti extra-parlamentari, dice questo giornale, sono sempre i forieri dei disordini pubblici od il segnale della decadenza del potere.

— Il *Constitutionnel* fa un parallelo fra la condotta dei deputati dell'opposizione nel 19 febbraio, e quella dei Girondini nel 10 agosto 1792.

— La *Patrie* chiede ancora una volta come la minoranza dell'Assemblea potrebbe opporsi alla revisione della costituzione, se fosse votata dalla maggioranza.

— Il *Pays* non ha articoli politici.

— Il *National* è geloso degli allori della *Presse.* Egli vuol coglierne sullo stesso terreno, e dichiara quanto segue a proposito della revisione della costituzione, nelle condizioni poste dal *Constitutionnel*: «Noi supponiamo che la maggioranza rifiuti di rivoluzionarsi alla legge: il potere legislativo non è più in causa, rimane il potere esecutivo. Ebbene! noi lo dichiariamo: se il *Constitutionnel* consiglia a Luigi Bonaparte di divenir fazioso, è in giusti termini a proporre la battaglia: il popolo non la rifiuterà.»

— La *Presse* si occupa della vita a buon mercato.

Nella *Revue des deux mondes* è stato pubblicato un importante scritto del celebre Cousin intorno ai principii della rivoluzione francese. Noi ne abbiamo tradotti, e ne stampiamo alcuni periodi degni della meditazione degli Italiani.

Pag. 10. . . . . Inutilmente, da un capo all'altro d'Europa si sollevarono voci potenti, che celebrarono le bellezze dell'antico sistema, e maledissero le rivoluzioni; queste voci potenti non persuasero i popoli. Il secolo conta appena 50 anni, e la rivoluzione francese ha infrante le sue barriere, ed è entrata vittoriosa a Monaco, a Berlino, a Vienna, in Italia, in Ispagna, in Portogallo, in Grecia. Non ha mai retroceduto, ed ha sempre avanzato. I suoi rovesci apparenti, e passeggeri nascondevano, e portavano seco i suoi più serii trionfi.

In Francia, dopo aver compita la sua opera di distruzione, essa affidò ad un gran capitano la cura di rifonderla sulle nuove idee, e gli diede, e gli lasciò prendere un potere immenso. Egli ne abusò, e fu creduto che la libertà politica fosse perduta per sempre. Ma non era che sospesa, e durante questa momentanea sospensione, la libertà civile, questa base necessaria della libertà politica, si radicò nel terreno, s'incorporò alla vita francese, e fu posta una volta per sempre fuor di pericolo da qualunque cangiamento. La rivoluzione aveva guadagnato la libertà civile sotto l'impero; alla sua caduta entrò in possesso della libertà politica che in appresso s'è sviluppata.

Dopo il 1812 la Spagna aveva avuta la sua Assemblea costituente; le Cortes di Cadice avevano proclamato una costituzione. Ferdinando l'abolì nel 1815; ricomparve nel 1820, fu ancora abolita; ritorna nel 1832 sotto un'altra forma, ed a traverso mille vicende, trionfa, si stabilisce a modo, che Donoso Cortez ha la soddisfazione di pronunciare oggi eloquenti discorsi contro la rivoluzione francese in seno d'un Parlamento nato dalla generosa imitazione di questa rivoluzione. Se il signor *de Maistre* vivesse ancora potrebbe anch'egli rinnovare le sue vecchie filippiche nel Parlamento di Torino; perchè l'infelice tentativo del 1821 è stato ripreso in Piemonte dalla monarchia stessa: lo Statuto di Carlo Alberto, affidato alla guardia di un Re leale, e praticato con intelligenza, e moderazione, costituisce ad un tempo la forza della Casa di Savoia, la consolazione d'una nazione valorosa tradita dalla fortuna, e la speranza d'Italia.

Pag. 22, 23 . . . . Sento dire che la monarchia costituzionale può benissimo essere una buona istituzione, ma che in sostanza non ha potuto sostenersi ed è caduta tre volte sotto i monarchi più opposti cioè: Napoleone, Carlo X e Luigi Filippo; che pertanto l'esperienza ha sentenziato. Io rispondo che l'esperienza ha veramente sentenziato, ma in favore della monarchia costituzionale, e che la repubblica non ha mai potuto vivere, dirò meglio non ha mai esistito. No, non ha mai esistito, poichè io domando ad ogni uomo imparziale e in particolar modo allo scarso numero dei repubblicani ch'io stimo e amo, se essi chiamano repubblica il regime inaugurato in Francia nel febbraio. Certo non oserebbero affermarlo, perchè troppo stimano la repubblica. Questo regime è una situazione indefinibile in cui la monarchia costituzionale non è più, dove la repubblica non è ancora, barcheggiando senza tregua fra le sommosse delle vie e dei circoli, le repressioni terribili della forza, le pretese di un'Assemblea unica che ha il diritto di credersi sovrana, e quelle di un potere esecutivo eletto dai cittadini, e che ha anch'esso il diritto di credersi sovrano: situazione unica nella storia che solo con grande stento regge mercè gli sforzi della gente onesta, e che non può certo essere l'ultima espressione dei governi liberi in Francia.

Io credo eziandio che nissuno vorrà farmi considerare come uno Stato repubblicano quello in cui la Francia si trovava sotto la Convenzione. Robespierre istesso diceva: la libertà è aggiornata sino alla pace, cioè sino alla fine della rivoluzione. La prima repubblica francese non fu altro che una dittatura rivoluzionaria, la cui missione era di distrurre la vecchia monarchia, perchè questa non aveva saputo trasformarsi. In verità, io arrossisco per gli uomini di Stato della rivoluzione quando vengono imputati di aver voluto impiantare tale o tal'altra forma di governo. — È troppo rimpicciolirli, è disconoscere singolarmente ed avvilire la parte loro nella storia; essi non hanno fatto un governo, ma una rivoluzione.

La prima repubblica francese è una crisi, non un governo. Tosto compiuta l'opera di distruzione, la crisi scema gradatamente e finisce per risolversi in un governo regolare che non cessò d'essere, di durare, di crescere, di svilupparsi e di diffondere per la Francia ogni sorta di bene e di prosperità per lo spazio di cinquant'anni. Infatti l'impero è una monarchia costituzionale come la ristaurazione e il governo di Luglio. Fra le costituzioni dell'anno VIII, la carta del 1814 e quella del 1830 non vi sono che lievi disparità; sono i monarchi soprattutto che differirono. Tanto è vero che la monarchia costituzionale è il governo che più confà alla Francia, che attraverso a tutti i mutamenti che hanno collocato sul trono dei personaggi così opposti, in tempi così diversi, in situazioni così contrarie, in questo flusso e riflusso di vicende le più straordinarie, fra queste cadute e questi innalzamenti del pari prodigiosi, sulle rovine di tante grandezze crollate, la monarchia costituzionale è rimasta quasi inviolabile, secondo il progresso dei tempi e della civilizzazione, sempre perfezionandosi e sopravvivendo a tutte le dinastie. A vero dire, la monarchia costituzionale fu il solo governo della Francia dopo la fine della rivoluzione; essa sola visse e durò; la repubblica non fu che una negazione, nè può essere altrimenti.

La rivoluzione francese ha due aspetti diversi, che alternamente espone al mondo stupefatto. Essa è alternamente benefica o terribile, secondo gli ostacoli o le facilità che incontrà. La rivoluzione organizzata è la monarchia costituzionale, la rivoluzione allo stato di crisi è la repubblica. La repubblica è la faccia sinistra della rivoluzione. Dovendo distrurre un mondo decrepito e fondarne un nuovo, la rivoluzione si chiama repubblica colla face e colla spada, berretto frigio in testa, e lava nel sangue le sozzure ammucchiate dei secoli. Poi, quando tutto è finito, scomparisce sotto terra e cede il posto a Parlamenti liberamente eletti, a sovrani liberamente scelti. Grazie a Dio, questa terribile apparizione si mostrò una volta sola fra noi, perchè una volta sola vi fu una società da distrurre ed una società novella da fondare; ma una volta fondata questa nuova società, e resa vigorosa del terreno, dei costumi e delle leggi, non eravi più bisogno che di rare e passeggiere evocazioni dello spettro temuto.

L'ultima che noi subimmo è un avvertimento dato ai re e ai popoli: ai re, onde sappiano che sono gli strumenti di un progresso continuo, che le riforme soltanto chiudono la via alle rivoluzioni, e che le idee speciali, i sistemi personali dei principi devono cedere dinanzi all'interesse e alla volontà delle nazioni; ai popoli per ricordar loro che i governi liberi vogliono pubblica moralità, che per conservare la monarchia costituzionale bisogna esserne degno, che bisogna sapere ad un tempo e nell'istesso giorno domandare riforme legittime e reprimere colpevoli sommosse; che infine il governo rappresentativo non è, come disse Royer Collard, una tenda innalzata per addormentarvisi fra le delizie della vita privata e la noncuranza degl'interessi generali, ma che bisogna vigilare, combattere, mantenere incessantemente col sudore del fronte i monumenti dell'opera dei padri nostri, e trasmetterli ai nostri figli ampliati e perfezionati.

Pag. 42-43.... Prima del 24 febbraio le nostre teste politiche celebravano a gara il genio di Metternich. Dall'Inghilterra l'influenza era passata all'Austria. Il signor Talleyrand per il primo consigliò al re di abbandonare l'amicizia del goveıno inglese che a lui sembrava divenuto rivoluzionario nelle mani dei whigs, per avvicinarsi all'Austria e col suo aiuto rientrare nella famiglia nei monarcati legittimi. Questo consiglio fu seguito. Il signor de Metternich era tenuto alle Tuilleries per l'uomo di Stato perfetto; le sue parole erano oracoli, ei faceva e disfaceva le riputazioni a Parigi. Siccome libertà di stampa in Austria non v'era, qualche semplice conservatore ne induceva che tutto andava benone. Non esisteva neppure un'opposizione malevola per calunniare il governo, avvilirlo e sciogliere la società. Improvviso questo ministro rimane convinto d'essersi addormentato nell'illusione del più imprevveggente egoismo, di non aver compreso nè il suo paese, nè il suo secolo, di aver ignorato le disposizioni di quanto gli stava attorno; aristocrazia, borghesia, artigiani, contadini. Vienna ebbe anch'essa la sua rivoluzione; di evento in evento, di catastrofe in catastrofe, l'Austria fu scossa da capo a fondo, e uomini nuovi, illuminati, coraggiosi, saviamente innovatori, imprendono di farla sortire dal caos in cui l'aveva lasciata Metternich. Chi avrebbe detto nel 1847 che indi appena un anno i signori de Bruck e Bach regolerebbero gli affari della monarchia a fianco di uno Schwarzemberg?

E così in Baviera, in Prussia, in Austria gli errori del governo trovarono presto il meritato castigo. Vedete invece la Spagna, il Piemonte, l'Inghilterra, il Belgio.

La Spagna passava da una rivoluzione ad un'altra. Quando la nostra scoppiò era lecito credere che la Spagna sarebbe ita in fiamme. Niente affatto. La regina di Spagna s'era sottomessa al governo rappresentativo. Una costituzione liberissima era praticata con lealtà. La Spagna non vide che guadagnare imitandoci. I nostri errori e i nostri rovesci le furono di ammaestramento. Il governo spagnuolo, alla cui testa si trovava pure un generale energico, invece di diminuire le libertà costituzionali le aumentò, e il ripiego fu trovato efficace.

Chi dubita che il torrente della rivoluzione di febbraio, straripando in Piemonte per Ciamberì e per Genova, non avrebbe tutto trascinato se la casa di Savoia non avesse avuto per baluardo lo Statuto reale? Questo Statuto creava un Parlamento, e il Parlamento introduceva la nazione al maneggio degli affari. Perciò la nazione fece causa comune col suo Re. La prima repubblica francese aveva potuto facilmente far sentire il suo soffio alla vecchia monarchia sarda; quella di Febbraio nulla potè contro la nuova monarchia costituzionale del Piemonte.

Torino, 9 aprile.

II.

Un'associazione doganale di governi non può considerarsi in modo assoluto; bisogna vederla negli effetti corrispondenti alla posizione relativa de' paesi che si consociano. Negli stessi confini di unico Stato, in cui debbono evitarsi le collisioni d'interessi speciali e a ogni modo tener conto principalissimo di quelli del maggior numero, sorgono naturali contraddizioni tra le provincie e le città secondo che vi predomini l'una o l'altra industria. Nella lotta che si fanno in Francia il protezionismo e la libertà commerciale: Nantes, Bordeaux, Marsiglia, tutte le città marittime parteggiano per le agevolezze commerciali contrastate dai centri manifatturieri dell'interno. Nel nostro paese l'opinione pubblica si è pronunziata a favore del libero cambio più caldamente in Genova che in altri siti. Ben si comprende che nei luoghi marittimi e di frontiera, ove i capitali e il lavoro attuale sono più specialmente applicati al commercio, l'interesse commerciale debbe prevalere a quello dell'industria manifattrice in cui nome sono state inventate tutte le odiose ed assurde restrizioni del sistema protettore.

Tuttavia nella scambievole unione di tutte le parti di uno Stato, e con l'obbedienza che esse debbono alla mente che ne regola i destini — alla legge comune: se la salute dello Stato ben intesa secondo la ragione de'tempi il richiede, le parti di esso vi si debbono sottoporre. Non è così per paesi indipendenti e diversi, che hanno o debbono avere al cospetto dell'Europa la libertà di associarsi o dissociarsi da altri Stati da cui non ritraggono nè splendore, nè forza, nè gloria ed utile di grandezza nazionale. Brema, Amburgo, Lubecca, l'Hannover e l'Oldenburgo non vollero aderire, nè consociarsi allo Zollwerein, che pertanto era unione doganale di Stati tedeschi, scala ad ambita ricostituzione della unità germanica, unione di popoli conformi di lingua, di intenti, di bisogni, di costumi. La forza dello interesse commerciale prevalente in quelle contrade, e alimentato dalle più ampie larghezze nelle comunicazioni esterne dei mari del nord col continente tedesco, riagì contro gli istinti di unione. Paesi alemanni, non occupati però da milizie prussiane, non vollero sacrificare le sorgenti attuali della loro prosperità allo ingrandimento artifiziale della fabbricazione tedesca.

Ma come dunque la Toscana, per non parlar oggi che di lei, accetterebbe l'unione doganale austriaca se si governasse da sè, e nel suo interesse? Se le cinque provincie testè indicate potevano congiungere i loro voti, unirli a quelli di altri Stati minori, e sperare la simpatia di altri popoli congeneri nello stabilimento della comune tariffa: con chi si unirà la Toscana, quale appoggio troveranno i rappresentanti della sua popolazione *straniera* di 1,800,000 abitanti fra i 36 milioni di popoli dell'impero austriaco? Necessariamente dovrà subire la legge che le sarà fatta sulla base di una apparente giustizia che sarà detta *reciprocità*, e che conterrà la sostanziale ingiustizia di una espilazione coloniale.

Che cosa è infatti la *reciprocità* tra il forte povero, e il ricco debole: e che è mai un concerto di tariffe doganali, cioè di restrizioni grandi o piccole al commercio, preso tra un paese vasto mediterraneo e non commerciante, con altro piccolo, commerciale e marittimo, se non è il sacrifizio di questo a quello? Il commercio austriaco sta al toscano come 1 a 4, e quindi le restrizioni al commercio colpiscono la Toscana come 4, l'impero come 1. I dazi di consumazione *ad valorem* sono nell'impero del 60, nel granducato del 18 per 100, epperò ogni possibile diminuzione delle tariffe austriache non giungerà mai a far progredire l'Italia centrale nelle vie del libero scambio, anzi l'unione dovrà determinare o in un modo o nell'altro un aumento di tariffa. Lo zucchero raffinato paga 8 volte più in Austria che nel granducato, ove si consuma in totalità di prodotti stranieri da 60 a 70 milioni all'anno. Se dovesse da una parte restringere i suoi consumi, dall'altra chiudersi i mercati dell'Inghilterra e del Belgio pei panni-lani e pei tessuti di cotone; la Toscana spenderà da 6 in 7 milioni dippiù per anno nel solo prezzo di tali prodotti, procacciandoseli dalle fabbriche austriache, e verserà nella cassa della lega doganale da 15 in 20 milioni di eccesso annuale, tenuto conto delle attuali sue tariffe, delle sue con.

sumazioni e de' mercati che finora ha preferito!

Si vede l'enorme danno che risentirà Livorno da questo ordinamento, danno al quale non saprebbero ovviare le più grandi riduzioni di tariffa che siano attualmente e per molti anni possibili all'operoso ministero del commercio di Vienna. I porti della Toscana saranno sull'estremo Adriatico; e la furia di artifizi e di coazioni si gonfierà con enorme perdita di ricchezza di prosperità di forze produttive l'attuale commercio austro-toscano che natura ha fatto esilissimo. Lungi dallo andare al riordinamento della nazionalità, per una riazione senz'esempio, si vuol forzare la geografia fino a disseccare i naturali versanti degli umani commerci, per aprirne stentamente altri che saranno condannati a una penosa agonia.

Il consenso che il governo toscano prestasse a una lega di questa sorta, potrebbe riputarsi come libero, e soprattutto come legittimo e ispirato dall'interesse del bellissimo paese che gli è confidato? Noi muoviamo questa domanda a'gabinetti delle nazioni più commercianti del Mediterraneo; la muoviamo specialmente a quello che è più spinto a garantire una significante somma di interessi propri in Livorno, e che nelle questioni di commercio si trova egualmente appoggiato da tutti i partiti; nè corre mai rischio di vedersi disapprovato dalla potente nazione che rappresenta e dirige.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il sistema delle pene alle infrazioni di legge relative al servizio postale e de' procedimenti per applicarle ha occupato la maggior parte della tornata di questo giorno.

Il progetto usava troppa indulgenza agli impiegati che violassero o lasciassero violare il segreto delle lettere; poichè non li puniva che di pena pecuniaria, e di destituzione dall'impiego; il deputato Brofferio ha fatto adottare un importante emendamento, avvalorandosi non solo della ragione parlantissima che vuol più grave la pena ove maggiore è la coscienza del fallo, la spinta e l'agevolezza del delitto, ma anche dell'autorità del codice penale che minacciava più gravi pene agli impiegati che a ogni altro colpevole di violato segreto nelle corrispondenze epistolari. Per questo emendamento sarà applicata la pena personale di un anno di carcere estensibile a due anni, e l'interdizione del reo dai pubblici uffizii. È anche letteralmente detto che l'ordine superiore non sarebbe scusa alla infrazione del subordinato, conscio della prevalenza della legge a ogni personale autorità in paese libero.

La Camera ha votato trenta e più articoli. La discussione nulla offriva che fosse degno di particolare osservazione. La legge è passata con 70 voti contro 54.

Il ministro di agricoltura e commercio portò oggi viva istanza alla Camera perchè la discussione delle due convenzioni commerciali con l'Inghilterra e col Belgio fosse portata a domani o doman l'altro. Si disputò di qualche giorno più o meno; si venne ai voti, e fatta una prova e contro-prova, la Camera per non dar capo ad accusa di troppa fretta, consentiva l'ordine del giorno di lunedì prossimo sulle reclamazioni del deputato Despines. Non pochi deputati che favoreggiavano i trattati votarono in quel senso per la ragione che abbiamo detto.

La legge sulla festa nazionale era stata rinviata, *dopo il voto*, alla commissione per migliorarne la redazione per così dire *materiale*, dell'art. 2. Dopo qualche insignificante contraddizione dell'onorevole deputato Sulis, ribattuta dagli onorevoli relatore Castelli e deputato Miglietti ed esaurite altre osservazioni e variazioni microscopiche impalpabili per la soverchia parvità, la Camera ha adottato, la legge con 32 contro 25 voti.

CONSIDERAZIONI SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

III.

Facoltà. — Consigli.

Al consiglio universitario appartengono le deliberazioni che concernono all'esecuzione delle leggi generali nel seno di ciascuna Università, e quelle che concernono alla tutela degli interessi particolari di essa. Il consiglio universitario non trovasi tuttavia meglio che il consiglio superiore in grado di esaminare le quistioni che spettano particolarmente all'insegnamento di questa o quella disciplina: e questioni siffatte sogliono essere quelle che più da vicino pertoccano al progresso della scienza. A tal uopo suppliscono le facoltà istituite presso ciascuna Università. Le facoltà constano dei professori e dei dottori aggregati al collegio dopo aver dato solenne prova di loro sapere. Può dirsi che nel modo in cui sono istituite le facoltà stia in gran parte il nerbo di un buon ordinamento dell'istruzione pubblica. Ad ottenere questo scopo mirano alcuni dei provvedimenti che io faceva pubblicare durante il mio ministero. Le scienze fisiche e matematiche sono oggidì tanta parte del sapere umano, esse si reggono con una ragione di studii tanto diversa dalle belle lettere e dalla filosofia che sarebbe contrario ad ogni sana ragione di studii tenere raccolti in una stessa facoltà i cultori di queste dottrine. Perciò con la legge del 9 ottobre 1848 si istituì un'apposita facoltà di scienze e lettere. Quella del 12 dello stesso mese restituì la scelta del preside e dei consiglieri alla libera elezione del consiglio di ciascuna facoltà, a cui competevano secondo le leggi antiche, ma a cui erano stati tolti nei tempi sospettosi che tennero dietro al 1821. Rinnovando quegli ordini antichi, liberali a petto dei seguenti, la scelta del preside fu assoggettata all'approvazione del Re. Anche in ciò sarebbe stato miglior consiglio lasciare libera affatto l'elezione.

Oggi parecchi credono che i dottori delle facoltà debbano aversi soltanto per supplenti dei professori o per candidati all'insegnamento. I nostri maggiori si formarono un diverso concetto dell'aggregazione ai collegi. Essi la ebbero per una distinzione ed un premio conferiti agli ingegni più eletti: vollero che convenissero insieme i giovani di più splendide speranze fra quanti avevano coltivato la scienza, o che essi intendessero dedicarsi al suo insegnamento, ovvero attendere alla pratica applicazione dei suoi precetti. Fra gli ordini che essi introdussero nell'istruzione pubblica non havvene alcuno che meglio si acconci alle esigenze dell'età nostra, perchè s'impronta di quella solidalità tra la teorica e la pratica, tra la scienza e l'azione che è uno dei caratteri della moderna civiltà, e che oggi si debbe più che mai mantenere ad impedire che le preoccupazioni e le passioni volgari non prevalgano affatto nel governo e nelle opinioni dei popoli. Ma affinchè quella instituzione eredata dai nostri antichi corrispondesse al fine cui doveva mirare, era necessario che le prove per l'ammessione ai collegi fossero serie, era necessario che a tutti i meriti si aprisse l'adito per entrarvi.

Per ottenere il primo effetto stabilii che le aggregazioni ai collegi si dessero a concorso: un cosiffatto sistema proposto già sino dal 1846 nella commissione che era allora incaricata del riordinamento degli studi legali, fu respinto allora per motivi, fra' quali havvene di tali a cui sarebbe impossibile attendere nelle condizioni di uno Stato libero (1). A me parve « che quella prova del concorso forse meno utile per l'insegnamento, dal quale allontanerebbe gli uomini di più chiara fama, quando fosse proposta alla gioventù che desidera l'onore dell'aggregazione, dovesse riuscire utile ad eccitare il fervore degli ingegni collo stimolo dell'emulazione » (2).

Per aprire l'adito a tutti i meriti, proposi che i dottori delle varie facoltà, che pei loro distinti talenti, e per gli scritti fatti di pubblica ragione venissero giudicati degni di tal onore, potessero aggregarsi ai collegii, senza necessità di concorso, nè di esame. Commisi l'errore di richiedere per queste aggregazioni la unanimità dei suffragii che renderà quasi sempre impossibile di ridurre in pratica il principio.

Il recente progetto della facoltà di leggi, propose che il titolo di dottore aggregato onorario potesse conferirsi dalla facoltà ad uomini chiari per opere scritte intorno alle discipline che alla medesima appartengono (3). Questa disposizione rimette la deliberazione alla semplice maggioranza dei voti. Ma, secondo quel progetto, una tale aggregazione non attribuirebbe altro diritto che di dare dei corsi negli stabilimenti dell'Università. Crederei più conveniente che si lasciasse la qualità di dottori effettivi, a coloro che fossero ascritti al collegio come autori di opere fatte di pubblica ragione; ma che a questa aggregazione si richiedessero i due terzi dei suffragii.

Affinchè i consigli delle facoltà abbiano l'influenza che a loro compete nelle cose dell'istruzione pubblica, è necessario, che tutti i professori formino parte del consiglio: che questo sia chiamato ad esaminare tutte le proposizioni dei membri del collegio: che le proposte da farsi in ordine alle riforme degli studii siano riferite all'intero collegio, il quale possa venir convocato dal consiglio ogni volta che lo ravvisi opportuno. Alla prima di queste condizioni non soddisfa l'ordinamento dei consigli stabilito nella legge de 4 ottobre che li compone di tre professori, e di due dottori, suggerito da riguardo alle tradizioni universitarie, che fece mantenere un simile concetto anche nel progetto della facoltà di leggi. Nè anche alla prima ed alla terza provvede abbastanza la legge. Il progetto della facoltà di leggi ci provvede in qualche parte col prescrivere che prima di fare proposte di regolamenti o di riforme, il consiglio debba sentire il voto dell'intera facoltà. Al rimanente nè l'uno nè l'altro di questi due ultimi difetti vizia gravemente la legge, giacchè non vi sarebbe assoluto ostacolo a che, mancando anche il preciso disposto di essa, si lasciasse che nel formare i progetti che verranno proposti dal consiglio concorrano, ed i singoli membri, e l'intiero consesso della facoltà.

Esposti i motivi che mi indussero a ordinare i consigli, che a termini della legge del 4 ottobre più o meno direttamente si frammettono nel governo delle Università, credo doverne riassumere lo spirito in questi termini: Il consiglio superiore discute di ciò che spetta agli interessi comuni dell'istruzione pubblica ed al piano generale degli studi in tutto il regno.

I consigli universitarii provvedono all'applicazione ed all'esecuzione delle leggi in ciascuna Università, ed alla tutela degli interessi particolari ad ognuna di esse.

I consigli delle facoltà discutono di ciò che riguarda l'insegnamento, in relazione col progresso di ciascuna disciplina.

Ognuno di questi consigli è composto per modo da riuscire più specialmente idoneo a conoscere delle materie che sono sottoposte alle sue discussioni.

Il progetto formato dalla facoltà di leggi, e la relazione dettata dal professore Melegari, con tanta copia di dottrina e con tanta liberalità di concetto, tolgono il consiglio superiore, ma ne tolgono anzi il nome che non la sostanza; giacchè quello che essi nominano consiglio universitario, di fatto eserciterebbe a un dipresso le stesse incumbenze che oggi appartengono al consiglio superiore. Io credo poi che ponendo tutte le facoltà delle varie Università sotto la dipendenza di un consiglio solo, non si avrebbe più, nella Università, un'associazione libera d'insegnanti, nè secondo il concetto che se ne formò il medio evo, nè secondo il concetto che conviene alla libertà moderna; si avrebbe invece l'effettuazione del concetto Napoleonico, secondo cui si avrebbero nelle Università tutti gli insegnanti dello Stato raccolti sotto una mano sola. Finchè gli studenti delle varie facoltà verranno obbligati alla frequentazione dei corsi, molte discipline dovranno essere comuni a tutte le facoltà, e perciò sarà necessario che alla loro esecuzione ed alla loro applicazione provvedano i rappresentanti delle varie facoltà.

Che se ricorrendo ad un sistema ben diverso da quello della facoltà di leggi, all'azione dei consigli universitarii e delle facoltà fosse surrogata quella di un ufficiale del governo a cui si desse nome o di presidente o di rettore, si farebbe scomparire ogni traccia di interessi comuni, amministrati in comune dai rappresentanti delle varie facoltà; non si avrebbe in sussidio il credito che ispira il concorso dei professori, i quali hanno per sè la fiducia della gioventù; si incontrerebbe una difficoltà insuperabile nella scelta della persona che sola potesse venire investita di tanta autorità e di tanta risponsabilità, si darebbe bando ad ogni liberalità dal governo dell'Università.

In un opuscolo venuto alla luce in questi ultimi giorni, (1) in cui una virile maturità di giudizio traspare spesso dalla giovanile vivacità dello stile, fu proposto di introdurre fra noi un sistema che già vige in molte illustri università, e secondo il quale cessando l'inscrizione degli studenti, e la frequentazione obbligatoria dei corsi, cesserebbe insieme con la necessità di applicare le discipline scolastiche, anche la ragione di essere dei consigli universitarii. Nè io dissento da quei principii che professai, e nei privati colloquii, e in un discorso pronunciato alla Camera dei deputati il dì 3 x.bre 1848 (2). Bensì dissento circa la opportunità dell'applicazione. Niun principio può introdursi utilmente nella pratica, prima che sia ammesso volonterosamente da coloro che debbono applicarlo. Ora, per quanto io abbia avuto occasione di conoscere le opinioni dei professori delle nostre università, dovetti persuadermi, che essi ripugnavano affatto da questa sentenza. Di questa renitenza dovetti convincermi vieppiù dal recente progetto delle facoltà di leggi dove si introducono molti principii di libertà, e tra gli altri quello di lasciare arbitrio agli studenti di seguire corsi in qual ordine più loro aggradi, ma si credè dover mantenere obbligatoria la frequentazione dei corsi. Inoltre le università non possono essere chiamate a questa nuova condizione che sola, conviene pure confessarlo, sarebbe in armonia coll'indole del secolo, se non in quanto l'amore della scienza terrebbe luogo delle discipline che altri propone d'abrogare. Ma, ciò si può sperare in questo momento di transizione, finchè lo spirito scientifico è sopraffatto dallo spirito di parte, nella cui balìa è passato il giudizio degli uomini e delle dottrine? Non sarebbero i più frequenti, e forse i soli frequenti di uditori quei corsi in cui si accarezzassero le opinioni liberali più spinte? L'idolatrìa della popolarità non prevarrebbe sul culto puro e sincero della scienza, come altrove prevalse sul culto puro e sincero della libertà? E quando ciò avvenisse, come potrebbe la scienza adempire al principale ufficio suo di mantenere i diritti della ragione umana, così a petto delle preoccupazioni e delle passioni delle parti, come a petto delle prepotenze del dispotismo? Prima che le condizioni dei tempi non siano tali da render vani questi timori, può dubitarsi se quella assoluta libertà degli studi non fosse per avventura occasione di danni che facessero rimpiangere l'antico dispotismo.

C. Boncompagni.

---

(1) *Progetto di riordinamento degli studii legali nella R. Università di Torino*, 1846. *Motivi* § 56.

(2) *Relazione al Re nella* Gazzetta Piemontese *del* 20 *ottobre* 1848.

(3) *Art.* 46.

(1) *Delle nostre Scuole di Leggi. Osservazioni di A. Casati.*

(2) Ecco le mie parole: « Al mio primo assu-
« mere l'uffizio che esercito, mi venne il pen-
« siero, mi venne anzi il desiderio di tentare
« se questa larghezza illimitata di studii non
« potesse introdursi anche fra noi . . . . . .
« . . . . . Sicuramente io desiderava quel-
« l'ordine di cose, e quelle idee non le ho
« scordate. Credo anzi che col tempo potrà
« stabilirsi un ordinamento in cui le univer-
« versità non facciano che somministrare i
« mezzi di istruzione, ed accertare gli studii
« fatti per mezzo degli esami. »

Sappiamo che in una delle scorse notti alcuni sconsigliati o tristi hanno fatto schiamazzo scagliando pietre a Stresa contro alla casa de' rosminiani e gridando improperii contro l'illustre Rosmini. Emuli cotestoro di altra genìa di diversa qualità che altrove perseguita lui e la sua congregazione, noi li abbandoneremmo al disprezzo di tutti gli uomini liberi e civili, se non temessimo offeso dalle improntitudini loro l'onore ed il decoro della patria nostra. Vogliamo dunque dichiarare come speriamo che il governo farà opera risoluta per iscuoprire e punire gli autori ed i provocatori di codeste ingiurie recate ad uomo che è una delle prime glorie italiane.

S. M. Vittorio Emanuele mandò ai due parroci di Racconigi la somma di lire 3,500 da distribuirsi ai poveri di quella città. — Così il generoso Principe continua l'opera di beneficenza dell'Augusto suo Padre.

AGLI ELETTORI DEL SECONDO COLLEGIO ELETTORALE DI CUGLIERI.

Signori,

La notizia che mi chiamaste a rappresentarvi in Parlamento essendomi pervenuta all'estero, non volli di colà ringraziarvi di avermi eletto qual nuovo mezzo ad una manifestazione de' vostri patriotici intenti, ed aspettai di avere prestato giuramento come vostro mandatario, per avere il diritto di esporvi con tutta schiettezza a quali condizioni accettassi il vostro mandato, ed accettatolo, intendessi di compierlo.

Per quanto io m'abbia simpatia per la Sardegna, per quanto mi sia grato il poter in qualche modo contribuire al suo progrediente risorgimento, per quanto mi sia finalmente onorevole l'essere chiamato a rappresentarla in Parlamento, tuttavia, se avessi saputo della mia candidatura al vostro collegio in tempo utile da poterla declinare, io l'avrei fatto, non reputandomi in grado di poter forse, come si conviene, compiere il mandato onde la benevolenza vostra mi volle onorato.

E in vero, quantunque il Parlamento debba essere una Assemblea deliberante, animata dal solo interesse pubblico, ove il bene comune colla ragione generale congiunto abbiano soli a dominare; quantunque io sia persuaso essere vostro pensiero che l'uomo da voi eletto a rappresentarvi nel consesso nazionale non debba per niuna mira, per veruna prevenzione locale lasciarsi distogliere dal suo capitale uffizio, nulladimeno egli è pur indispensabile che le peculiari condizioni della Sardegna siano perfettamente conosciute da chi è chiamato a rappresentarla, massimamente in tale e sì solenne occasione in cui si opera la fusione de' suoi interessi con quelli degli Stati continentali, quando è forza por mano a sviluppare le sue facoltà economiche, quando in una parola tutta la patria legislazione si vuole incarnare nei costumi e nelle abitudini del generoso suo popolo.

Senonchè mancando io di sufficienti lumi intorno alle condizioni vostre particolari, e prevedendo non potere di quest'anno, per altri studi già avviati, aver agio di recarmi tra voi nell'intervallo della sessione; sia per procacciarmi que' lumi, sia per profferirvi i miei ringraziamenti, temo non possa parere a voi, come pare a me, che manco degnamente io risponda al fattomi onore.

Nondimeno, considerando quanto nocive sieno agli ordini costituzionali le troppo frequenti convocazioni elettorali, e considerando che alla mia nomina addivenisse solamente perchè l'uomo da voi prescelto nella precedente convocazione non fu ammesso alla Camera, essendo compiuto il richiesto numero dei pubblici funzionari; considerando finalmente, e questa è ragione più decisiva, che voi mi eleggeste per dare un'altra pubblica manifestazione di quel sentimento che vi anima per la compiuta fusione fra l'isola ed il continente, io non voglio con una ormai intempestiva rinunzia a mettere ostacolo a quel vostro importantissimo divisamento, o creandovi nuovi disturbi disconoscere in qualche modo la inattesa, e per quanto in me sento, immeritata prova di confidenza di che vi piacque onorarmi.

Accetto dunque con riconoscenza il vostro mandato, disposto tuttavia a rassegnarlo nelle vostre mani, quando vi paia o che io, per le sopra dette cagioni, non ben lo eserciti, o che voi abbiate trovato chi possa secondo il vostro bisogno esercitarlo.

Rimane però che a voi personalmente sconosciuto mi faccia almeno conoscere con una franca e compiuta esposizione de' principii politici co' quali intendo governarmi, affinchè voi possiate da essa giudicare se abbiate a confermarvi nella opinione che di me vi siete fatta eleggendomi, oppure, pentendovi dell'elezione, possiate più sollecitamente ripararvi qualora questi principii politici non fossero conformi ai vostri.

Schiettamente costituzionale io mi glorio di appartenere a quella opinione moderata, che è tanto più in uggia ai partiti estremi, quanto essa non è in me conseguenza di un temperamento fiacco ed indolente, ma figlia di un intimo ed antico convincimento, che cioè la moderazione, la prudenza e la saviezza possono sole consolidare le istituzioni libere, di cui fortunatamente godiamo, svolgendole pacatamente ed in modo da renderle accette, proficue e care, non pure a noi, ma alle altre nazioni, colle quali ci lega la comunanza di lingua, di tradizioni e d'interessi.

Ho del mio paese la più alta idea, lo amo e ne desidero l'indipendenza; ma per quanta fiducia m'ispiri il carattere nazionale, l'amor patrio non m'accieca a segno di credere che gli uomini possano mai far forza agli eventi, e non tener conto, nè delle particolari condizioni loro, nè di quelle di tutta Europa, onde noi siamo una nobile e generosa, ma purtroppo una piccolissima parte, motivo per cui non che dare ci è forza ricevere l'impulso del moto generale.

Ciò posto, ed intimamente convinto che ogni esagerazione politica tende oggi necessariamente ad uno sconvolgimento sociale, per cui in un modo o nell'altro l'arbitrario si sostituirà alla libertà acquistata, io voglio bensì lo Statuto in tutta la sua ampiezza, ma reputandolo bastevole ai costumi ed alle abitudini della nazione e datore della massima libertà compatibile con un governo monarchico, io respingo ogni interpretazione colla quale lo si vorrebbe compromettere allargandolo incautamente. Bramo la più perfetta uguaglianza dei cittadini tutti innanzi alla legge, alla quale sono contrarie così le esclusioni come i privilegii. Amo la libertà ordinata, generale e duratura, quindi detesto la licenza che è il suo contrario, e voglio un potere forte e rispettato come guarentigia dell'ordine, ch'è il fondamento inevitabile della libertà. Desidero fermamente il progresso, ma non lo veggo in ogni riforma nè in ogni innovazione. Reputo che si debba diffondere l'istruzione e l'educazione nel popolo, iniziandolo progressivamente alla conoscenza ed alla pratica della libertà e sviluppando in lui tutto ciò che vi ha di grande, di nobile, di generoso, ma credo eziandio, che non si debba servirlo, adulandolo con fallaci e lusinghiere promesse, tacendogli de' suoi doveri, che sono la salvaguardia de' suoi diritti.

Perciò, anzitutto desidero al mio paese molta virtù, che è molta prudenza, che è molta chiaroveggenza, che è tutto il possibile benessere, e gli auguro, come compendio di ogni virtù, la vera, l'indissolubile unione dei cittadini, senza la quale non vi può essere libertà, nè indipendenza di sorta. Reputo finalmente, che a fronte di una complicata e difficile condizione finanziaria, di tante questioni da sciogliere, di molti abusi da riformare, di tanti errori da combattere, di tante esigenze da moderare, di tanta sfiducia da vincere, di tanti fatti che succedono all'estero da tener conto, sia mestieri alla fin fine lasciar da banda ogni questione irritante, ogni questione secondaria, e restringendoci uniti al trono sabaudo, occuparci seriamente ed esclusivamente degl'interessi capitali del paese, onde acquetare gli spiriti e dar loro fiducia consolidando il credito al di fuori, come al di dentro, e compiendo quella pacifica rivoluzione economica, conseguenza delle novelle nostre istituzioni, ed arra del loro avvenire.

Da quanto venni brevemente accennando credo essermi chiarito abbastanza per uomo di schietti interessi governativi, ma non ligio a nessun ministero. Uomo però essenzialmente d'ordine, perchè lo credo intimamente legato con ogni buon progresso; schiettamente costituzionale, perchè veggo nello Statuto la guarentigia e l'àncora di salute della monarchia, e perchè reputo questa tanto necessaria a quello in guisa che non possa l'una dall'altro disgiungersi senza pericolo e rovina per la patria.

In questa franca e liberissima manifestazione dell'animo mio, vi piaccia, o signori, di ravvisare un pegno della mia gratitudine, la quale però sarebbe assai scarsa e per me e per voi, se non venisse accompagnata da altri più solenni, allorchè si tratti non di enunciare soltanto, ma di attuare alcuno degli esposti principii. Voi conoscete ora a un dipresso quale io mi sia, e però quale sia stato; e benchè la maldicenza, che nulla ormai lasciò d'intatto, cogliendo l'opportunità della mia elezione siasi adoperata a rappresentarmi co' suoi colori usati, io spero che voi schietti, crederete alla schiettezza, liberali alla liberalità, positivi ai soli fatti, e che quantunque lontani di sito, sarete più pronti a dare orecchio a quella opinione che si conforma coll'onorevole giudizio da voi fatto nell'eleggermi a vostro rappresentante, che non alle voci di oscuri e pregiudicati uomini, ignari egualmente di voi e di me.

Torino, addì 8 aprile 1851.

Di Salmour.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la privativa postale.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della legge sulla privativa postale.

TITOLO II. *Delle infrazioni alla privativa delle poste.*

Capo 1. — *delle pene.*

Art. 34. Qualunque trasporto di lettere e pieghi, non che di giornali, gazzette, ed altre opere periodiche in frode della privativa delle poste, è un reato punito con pena pecuniaria, ed in certi casi, anche con quella del carcere, a tenore degli articoli seguenti:

Art. 35. Il reato è punito con ammenda;

Dalle ll. 2 alle 5 inclusivamente, se il dritto fraudato non eccede le ll. » 60 centesimi inclusivamente.

Dalle ll. 5 alle 15 inclusivamente, se il dritto fraudato è quello dalle ll. » 60 cent. alle ll. 1.

Dalle ll. 15 alle 30 inclusivamente se il diritto fraudato è quello dalle ll. 1 alle ll. 2.

Dalle ll. 30 alle 50 inclusivamente se il dritto fraudato è quello dalle ll. 2 alle ll. 5.

Art. 36. Il reato è punito con multa;

Dalle ll. 51 alle 100 inclusivamente, se il diritto fraudato è quello dalle ll. 5 alle 12 inclusivamente.

Dalle ll. 100 alle 250 inclusivamente, se il diritto fraudato è quello dalle ll. 12 alle 25 inclusivamente.

Dalle ll. 250 alle 500 inclusivamente, se il diritto fraudato è quello dalle ll. 25 alle 50 inclusivamente.

Dalle ll. 500 alle 1,000 inclusivamente, se il diritto fraudato è quello dalle ll. 50 alle 100 inclusivamente.

E per la frode di lettere, od altri oggetti di privativa passibili di un diritto eccedente le ll. 100, si applicherà, per ogni 50 lire di più, un supplemento di multa di 500 lire fino al *maximum* stabilito dalla legge.

Presidente. In sostituzione agli articoli 34, 35, 36 il deputato Avigdor proporrebbe il seguente emendamento: « Chiunque avrà trasportato lettere, pieghi non che giornali, gazzette ed altre opere periodiche in frode della privativa delle poste incorrerà nelle pene seguenti:

1. Se il diritto fraudato non eccede le lire 5 da lire 10 a 50.

2. Se eccederà le lire 5 al decuplo della somma defraudata. »

Sauli Francesco. La commissione accetta quest'emendamento, come più semplice, e quindi più facile nell'applicazione.

Despine. Io non credo che il governo possa accettare l'emendamento proposto dall'onorevole sig. Avigdor per la ragione che in esso tutti i casi più facili ad accadere non sono precisati come nella proposta del ministero mantenuta dalla commissione.

Avigdor. Noterò a questo riguardo che il governo ha preso, secondo me, uno sbaglio dando il nome di legge a quanto stiamo discutendo, mentre non merita altro titolo che di regolamento. Ora si sa che i regolamenti di tanto sono migliori, di quanto sono più facili nell'esecuzione. È in vista di questo scopo che ho proposto l'emendamento.

L'emendamento è accettato.

Art. 37. Le pene pecuniarie portate dai preindicati articoli sono rispettivamente aumentate d'un grado, quando il reato è commesso da coloro, sui quali sono autorizzate le visite, a termini dell'art. 7.

Sauli Francesco. Siccome i gradi che esistevano negli articoli cui si riferisce il presente sono scomparsi per l'adozione dell'emendamento Avigdor, così proporrei, che si surrogasse alle parole *rispettivamente d'un grado,—rispettivamente d'un terzo.* È adottato, e con esso viene approvato tutto l'articolo 37, unitamente all'art. 38 così concepito:

Art. 38. Lo stesso aumento di pena ha luogo, se il reato è commesso da chi trasporta la corrispondenza per conto dell'amministrazione delle poste; il reo è inoltre condannato alla pena del carcere di terzo grado, a termini dell'art. 62, num. 3 del codice penale.

L'art. 39 è soppresso.

Art. 40. Nelle pene anzidette incorrono pure le persone designate negli articoli 4 e, 5 ove non adempiano alle formalità ivi rispettivamente prescritte.

S'intendono ommesse queste formalità, quanto alle persone provenienti dall'estero, quando abbiano oltrepassato l'uffizio di dogana o di posta ivi designati; e quanto ai capitani o patroni di bastimento, quando non abbiano consegnato le lettere all'uffizio di sanità nel termine portato dai regolamenti sanitarii per fare le prime dichiarazioni.

Sauli Francesco. Siccome venne modificato l'articolo, il quale portava la risponsabilità ai capitani o patroni di un bastimento di tutte le frodi che si potessero commettere contro i disposti della presente legge, perciò domando che si aggiunga a quelle parole: *e quanto ai capitani o patroni ecc.; uomini d'equipaggio o passeggieri.*

È adottata l'aggiunta e con essa l'articolo.

Art. 41. Indipendentemente dalle pene stabilite negli articoli sovra stabiliti, l'imputato è tenuto al pagamento dei dritti dovuti sulle lettere e pieghi, giornali, gazzette od altre opere periodiche trasportati in frode.

Queglia. Non mi pare che la voce *imputato* sia qui a proposito, giacchè essa non significa altro che *accusato* e non reo *convinto.*

Sauli Francesco. Propongo che vi si sostituisca *contravventore.* È accettata.

È approvato l'articolo 42 come segue:

Incorre nella multa di secondo grado, congiuntamente alla pena del carcere di terzo grado, a norma del succitato articolo 62 del codice penale, chi, non avendone il diritto, apre le malle, valigie, sacchi, o pacchetti di lettere consegnate agli agenti dell'amministrazione delle poste.

Art. 43. L'impiegato delle poste, che, tranne i casi preveduti dall'articolo 11, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella multa di terzo grado, la quale è aumentata d'un grado, se la lettera o piego furono soppressi, ed in ambedue i casi è destituito dal suo impiego.

Brofferio. Mi duole di vedere come in questo articolo la commissione sia stata così indulgente; mentre si tratta della violazione la più sleale, la più schifosa che mai dar si possa. Io propongo quindi un emendamento così concepito:

« L'impiegato delle poste, che, tranne i casi preveduti dall'articolo 11, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella pena del carcere non minore di un anno, ed estensibile sino a due anni. — Nel caso di soppressione di lettera o piego incorrerà anche nella interdizione dei pubblici uffizii. In niun caso gli potrà servire di scusa un ordine superiore. »

Con questa clausula si avvertono gli impiegati alle poste, di qualunque grado essi sieno, che non saranno giammai per poter sfuggire i colpi della giustizia, ogni qual volta infrangano le leggi dello Stato.

Sauli Francesco. Alla commissione era già parsa leggiera troppo la pena che si infliggeva agli impiegati postali nel caso di violazione del secreto delle lettere; perciò non ho difficoltà alcuna di aderire alla proposta del deputato Brofferio.

È approvato l'articolo proposto dal deputato Brofferio.

È approvato l'articolo 44, così concepito:

È punito colla pena della reclusione, chiunque falsifica i *franco-bolli,* ovvero fabbrica punzoni o stromenti atti a tale falsificazione, o fa scientemente uso di detti *franco-bolli* falsificati.

È punito colla pena del carcere, chi scientemente ritiene in casa od altrove, *franco-bolli,* come sovra falsificati, o le macchine destinate alla loro fabbricazione.

Art. 45. È punito con una multa estensibile a ll. 500 chi fa uso di *franco-bolli* legittimi, i quali avessero già servito per la tassazione di altre lettere.

Despine. Domando che venga modificata la pena nel modo seguente: « è punito con una multa di ll. 51 estensibile sino a ll. 500 ecc., » in questo modo è precisato nella legge il maximum ed il minimum della pena. — Approvato.

Sono approvati senza discusione gli articoli 46, 47 e 48 (1).

Art. 49. Coloro, i quali assalgono li corrieri, staffette, messaggieri, pedoni, le vetture corriere, e le vetture pubbliche incaricate del servizio delle corrispondenze della posta, per togliere loro le lettere, od i dispacci, ovvero anche solo alcuni di essi, sono puniti colle pene stabilite dall'art. 644 del codice penale.

Art. 50. L'infrazione alle disposizioni dell'art. 16 è punita colla multa di primo grado, senza pregiudizio della indennizzazione dovuta alli mastri di posta fraudati.

Art. 51. Per le infrazioni all'art. 19 i viaggiatori in posta debbono risarcire i titolari delle stazioni defraudati, ed i postiglioni sono immediatamente licenziati dal servizio.

Art. 52. È punito con ammenda da ll. 15 a 30, chiunque, contro l'art. 30 non lascia libero il passaggio alli corrieri ed ai viaggiatori in posta, senza pregiudizio delle maggiori pene stabilite dal codice penale, ove la trasgressione fosse accompagnata da ingiurie o da violenze.

Art. 53. Li concessionarii di vetture pubbliche nazionali, non meno che gl'impresarii di vetture pubbliche ed i vetturali esteri, di cui agli articoli 22, 23, 24 e 29 i quali oltrepassano le stazioni senza pagamento della retribuzione ivi stabilita a favore dei mastri di posta, incorrono nell'ammenda di terzo grado, oltre ai dritti dovuti alli mastri di posta stessi.

Art. 54. Per tutti gli altri reati commessi a pregiudizio dell'amministrazione delle poste non contemplati specialmente dalla presente legge, si osserverà quanto è disposto dal codice penale.

Gerbino. Nel corso della legge che si sta discutendo non si fa giammai menzione della prescrizione, la quale se è necessaria in tutte, è di grave peso in questa, nella quale soventi le prove per la difesa dell'imputato mancano col protrarsi a lungo la pratica del processo. È per ovviare a questo inconveniente che io propongo 4 articoli addizionali così concepiti:

Art. 1. Quando le contravvenzioni fatte per trasporto di lettere in frode del governo sono di giurisdizione dei giudici di mandamento, la prescrizione s'intenderà aver luogo dopo trascorsi 3 mesi da computarsi dal giorno in cui si fece la contravvenzione. Se sia poi di competenza del tribunale di prima istanza si richiederà il doppio di tempo.

Art. 2. Se la contravvenzione non sarà stata accertata la prescrizione non avrà luogo che trascorso un anno.

Art. 3. Ove tra una contravvenzione ed il tempo prefisso alla prescrizione l'imputato venisse colto nuovamente in fallo, la prescrizione sarà interrotta, e non s'intenderà decorrere che dal giorno della seconda contravvenzione.

Art. 4. Queste disposizioni non avranno luogo in favore degl'impiegati per ciò che li concerne direttamente.

Sauli Francesco. Non mi sembra il caso di ammettere questa legge speciale, dove il codice vi provvede già in modo generale.

Gerbino insiste adducendo non convenirsi adottare le disposizioni del codice per la prescrizione; essendo il tempo prefisso alla medesima troppo lontano.

Chiarle appoggia il preopinante adducendo che la nostra legislazione non ha rifuggito di modificare la legge generale sulla prescrizione ove venisse riputato conveniente, e chiama ad esempio quella sulle contravvenzioni forestali.

La proposta degli articoli addizionali fatti dal deputato Gerbino sono approvati. Vengono successivamente approvati senza discussione gli articoli seguenti.

Capo II. — *Delle obblazioni.*

Art. 56. I reati puniti dalla presente legge con semplice pena pecuniaria possono estinguersi, mediante pagamento di una somma a titolo di oblazione, purchè l'imputato non sia recidivo.

L'oblazione debbe aver luogo prima che la sentenza sia passata in giudicato.

Art. 57. L'oblazione debbe esser fatta, mediante contemporaneo deposito della somma offerta alla segreteria del giudice di mandamento, nel cui distretto seguì il reato; qualora però, all'epoca dell'oblazione, la causa già si trovi avanti il tribunale o magistrato, la detta oblazione e contemporaneo deposito debbono essere fatti alle rispettive segreterie.

Il segretario trasmette la stessa oblazione, col deposito e gli atti relativi all'uffizio di Posta locale, e dà all'oblatore se la richiede, copia dell'atto di obblazione.

Art. 58. L'accettazione dell'oblazione per li reati puniti con ammenda, si fa dall'impiegato delle poste superiore in grado nella provincia, e previo il visto dell'avvocato fiscale; e per li reati puniti con multa, l'accettazione viene fatta dal capo dell'amministrazione, previo il visto dell'avvocato fiscale o dell'avvocato fiscale generale rispettivamente, secondochè la causa sarà vertente avanti il tribunale di prima cognizione, od avanti il magistrato d'appello.

Art. 59. Nella oblazione non si intendono mai comprese le spese del procedimento, ed i diritti di posta per le lettere e pieghi, giornali, gazzette ed altre opere periodiche portate in frode.

Chiarle. Io non so capire come la commissione abbia lasciato ad arbitrio assoluto dell'uffizio postale il determinare la somma delle oblazioni, o non abbia piuttosto provveduto ad impedire questo arbitrio, stabiliendo certi limiti oltre i quali non potesse trascorrere. Ma se la commissione ha dimenticato questa parte importantissima, è alla Camera il provedervi. Si è perciò che io proporrei che essa stabilisse non potere l'oblazione essere minore della metà dell'ammontare in corso.

Sauli Francesco. Il motivo per cui la commissione ha stimato a proposito di non determinare limite alcuno a queste oblazioni si è per agevolarle, e togliere in tal modo quell'odiosità che suole sempre tener dietro a tutte le contravvenzioni. Quando si accettasse la proposta del deputato Chiarle verrebbe distrutto lo scopo della commissione; per questa ragione io in nome della medesima la rigetto.

Michelini. Appoggia il deputato Chiarle perchè crede contrario allo spirito della constituzione l'arbitrio lasciato agli uffizii postali.

Demaria. È bene che osservi la Camera come il determinare le oblazioni sia un distruggere lo scopo delle medesime e uno snaturarle Poichè allora non è più un'oblazione, ma una condanna, e quindi appoggio la commissione.

La proposta del deputato Chiarle è rigettata.

Sono approvati gli articoli seguenti:

Art. 60. L'oblazione sospende il corso del procedimento, che si prosegue, nel caso di non accettazione.

Capo III. — *Disposizioni relative alle pene ed alle oblazioni.*

Art. 61. Le pene pecuniarie stabilite dal capo primo sono rispettivamente aumentate d'un grado, quando si tratta di recidivi.

Art. 62. Sono considerati recidivi gl'imputati, che, dopo essere stati condannati con sentenza divenuta irrevocabile, o dopo di aver transatto in via di oblazione, commettono un nuovo reato contemplato dalla presente legge.

Art. 63. I proprietarii di vetture pubbliche, i vetturali, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli sono tenuti civilmente per le pene pecuniarie incorse dai loro commessi, agenti, preposti e servitori.

Art. 64. La metà delle multe, ammende ed oblazioni fa parte del prodotto dell'amministrazione delle poste, e l'altra metà è devoluta a quelli che hanno accertato il reato; ed essendovi uno o più denunziatori, la porzione degli accertanti è suddivisa per metà fra essi ed i suddetti.

Sauli Francesco. La commissione nella disamina di questo articolo non si è per una inconsideratezza ricordato del principio, con ragione adottato dalla Camera, di non volere cioè rimunerare in modo alcuno i denunziatori, per l'atto inonesto che in se stesso commettono; domando quindi la soppressione della seconda parte del presente articolo. È adottata.

Capo IV. — *Della giurisdizione e del procedimento.*

Art. 65. Sono di giurisdizione ordinaria tutte le cause, nelle quali l'amministrazione delle poste ha interesse, sia che abbiano per oggetto una questione meramente civile, o siano la conseguenza di un reato.

Art. 66. Tostechè gli uffiziali delle poste e gli agenti di polizia e di gabelle abbiano, a norma dell'articolo 8, scoperto qualche reato in pregiudizio dell'amministrazione delle poste, debbono, per l'accertamento del medesimo, stendere apposito verbale, in conformità dell'articolo 46 del codice di procedura criminale, e farne la trasmissione all'autorità giudiziaria, nei termini e modi spiegati all'articolo 48 dello stesso codice.

Art. 67. Nell'istruttoria di tutte le predette cause si osserveranno le disposizioni portate dalle veglianti leggi generali.

TITOLO III. — *Disposizioni generali.*

Art. 68. Qualora venga dal governo concesso a società private lo stabilimento nell'interno del Regno, di comunicazioni per mezzo di strade ferrate, verrà con esse determinato il modo col quale l'amministrazione delle poste possa valersene pel trasporto dei viaggiatori, delle corrispondenze e degli altri oggetti alla medesima affidati.

Art. 69. Sarà provveduto con regii decreti alla parte esecutiva delle disposizioni contenute nella presente legge, alla fissazione del prezzo dei cavalli e del nolo dei legni, della mercede ai postiglioni, non meno che alle varie parti del servizio della posta-lettere e della posta-cavalli.

Art. 70. Questa legge riceverà il suo effetto a far tempo dal 1. luglio 1852.

Dalla detta epoca s'intenderanno abrogati tutti i provvedimenti anteriori relativi alle materie contemplate nella medesima.

Ministro d'agricoltura e commercio. Sono stati distribuiti alla Camera i trattati conchiusi coll'Inghilterra e col Belgio. Pregherei che essa volesse fissare domani o dopo domani per la discussione dei medesimi. È troppo urgente questo provvedimento per l'andamento del nostro commercio, perchè non vi si ponga mano al più presto.

Despine. Io vorrei che la discussione venisse rimandata a lunedì ed intanto il signor ministro presentasse tutti i documenti necessarii perchè la Camera potesse studiare la quistione.

Avigdor. La commissione dappoichè sta lavorando su tali trattati deve essere pronta alla discussione. Se vi è poi alcuno dei deputati il quale non sia ancora istrutto bene della quistione potrà studiarla in questi giorni, rimandando però la discussione invece di lunedì a venerdì prossimo.

Ministro di agricoltura e commercio. Riguardo ai documenti che l'onorevole sig. Despine domanda son pronto a presentarli, intendendo per questi la nuova tariffa, mentre si stanno compilando le note dichiarative della medesima delle quali la Camera ordinerà la stampa. Ho poi creduto di dover fare noto alla Camera di accelerare per quanto si può la discussione dei trattati per soddisfare alle domande che tutto giorno vengono presentate a questo oggetto al governo, e togliere gli ostacoli che incagliano con danno sensibile il nostro commercio. D'altronde il ministero è sempre agli ordini della Camera.

Dopo prova e contro-prova la discussione è stata rimandata a lunedì. p. v.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti . . .	124.
Maggioranza . .	63.
Assenzienti . .	70.
Dissenzienti . .	54.

Presidente. La commissione del progetto di legge sulla festa nazionale conservò il senso degli articoli, i quali erano stati votati, ma ne modificò le espressioni.

Dopo breve discussione la detta redazione, cui prendono parte parecchi deputati si vota nel progetto seguente:

Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata festa dello Statuto.

Art. 2. Tutti i municipii dello Stato celebreranno la predetta festa nazionale presi gli opportuni concerti colle autorità ecclesiastiche per la funzione religiosa.

Vi interverranno le autorità civili e militari, la guardia nazionale, i corpi tutti dell'esercito e dell'armata, il corpo insegnante e gli studenti.

I comuni stanzieranno le spese occorrenti a tale festa nel loro bilancio. »

Votanti	118
Maggioranza . . .	60
Assenzienti . . .	93
Dissenzienti . . .	25

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei 10 aprile.

Discussione sul progetto di legge di abolizione delle divisioni amministrative.

Cessione di fondi alla città d'Albertville per costruzione di un ponte.

Progetto di legge sulle tasse di navigazione e di ancoraggio.

---

(1) I signori abbuonati ci avranno per iscusati se non possiamo dar loro per disteso tutti gli articoli della legge che si è discussa. Nei numeri precedenti questo difetto si è già fatto sentire come si fa pure sentire nel presente. Ma il torto non è nostro: il male proviene dalla scarsezza delle copie del progetto della commissione. Non avendo avuto sott'occhio nel seguito della discussione che il progetto di legge ministeriale non abbiamo potuto citare degli articoli che quelli i quali sono conformi agli adottati dalla commissione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, — S. M., in udienza del 7 corrente mese, ha nominato cavaliere dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro il console presso il consolato di Torino, Pietro Scaravaglia.

Acqui. — Nel dì 4 corrente, verso le ore 4 pomeridiane, nel comune di Cassinasco, mentre una parte della popolazione trovavasi raccolta in quella chiesa parrocchiale, essendo insorto un uragano, cadde il fulmine sul campanile, e penetrato nella chiesa per la porta che mette nella sagrestia, colpì il sagrestano Cirio Giannantonio, dell'età d'anni 35, mentre stava accendendo i cerei dell'altare maggiore, ciò che fu causa della di lui morte avvenuta dopo sei ore. Altri 6 individui che stavano là vicini furono tocchi, però leggermente. Nessun altro degli astanti ebbe a soffrire lesione alcuna.

(*Gazz. Piem.*)

Genova, 8 *aprile.* — Alcuni casi di pustola maligna o carbonchio, derivanti dal contatto di peli infette provenienti dall'estero, sono avvenuti in questa città e nelle vicinanze. L'autorità governativa e sanitaria appena ne venne informata ha dato le disposizioni atte ad impedire la propagazione del morbo ed ha ordinato le opportune indagini per assicurarsi della vera natura della malattia. Dalla visita fatta ai malati tuttora sotto cura, e dall'autopsia cadaverica di uno che a tale malattia succombè nella note del 6 al 7, risulta trattarsi realmente e solo di pustola maligna, o carbonchio. (*Gazz. di Genova*).

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del giorno 7 corrente, n. 97, reca una *sentenza* dell'i. r. comando militare della Lombardia nella stessa data, con la quale Messa Eugenio, milanese, d'anni 44, giornaliere, e Belloni Davide, milanese, di anni 20, operaio, arrestati perchè colti in pubblica via mentre volevano impedire l'uso del cigarro a chi lo fumava, sottoposti a consiglio di guerra pel titolo di pubblica violenza e di politica dimostrazione, in forza del proclama 10 marzo 1849, furono condannati alla pena corporale di 50 colpi di bastone, la quale condanna venne anche tosto eseguita.

ESTERO.

STATI UNITI. — Uno degli uomini più dotti d'America, il dottore Bowen, professore di storia all'università di Harvord, considerata come la prima degli Stati Uniti, fu destituito per aver pubblicato nei giornali di Berlino due articoli contrarii alla causa ungherese. Il comitato di direzione degli studi di quest'università prese questa deliberazione nonostante gli statuti di quell'instituzione che dichiarano inamovibile la carica di professore.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.— Seduta del 4 aprile.*

Il cancelliere dello scacchiere continua dicendo: Voi sapete, o signori, da quante domande io fui assalito quando fu fatto conoscere che eravi un soprappiù di rendite sulle spese pubbliche (soprappiù che avrei desiderato maggiore). In verità non m'era possibile di soddisfare alla millesima parte di quelle domande di sgravio; supponendo che fossero pur ben fondate, cosa molto lontana dal vero (*si ride*). Mi pare, signori, che in fatto di budget e di questioni finanziarie non debbansi giudicare le cose sotto un punto di vista troppo ristretto. Bisogna portare le vedute al di là dell'anno attuale e darsi più pensiero dello stato generale degli affari del paese, che dello stato particolare di un ministero qualunque (*udite*!). Mi sembra anche, che l'idea di conservare una parte del soprappiù di rendita per far fronte alle eventualità doveva essere più favorevolmente accolta di quello che lo fu, e doveva esserlo dopo la trista sperienza del sistema tenuto dieci anni fa dal ministero Melbourne, sistema che cagionò un prestito di 5,000,000 sterlini: l'aumento del debito fino alla concorrenza di 5 milioni di sterlini, in tempo di pace profondamente stabilita, della tassa del redito (*udite!*). Nel 1848 vi ricorderete che il governo si trovò in necessità di prendere a prestito la somma di 2 milioni di sterlini per sopperire al deficit. Egli è evidente che nel nostro vasto Stato possono e devono capitare di quelle imprevedute circostanze che ingannano e fanno fallire tutti gli umani calcoli (*udite!*). Infatti, ecco che 15 giorni dopo la presentazione del mio rendiconto finanziario, scoppiò una guerra tra i Caffri. Dio sa che cosa potrà costare! Noi siamo obbligati, in ogni caso, a proteggere i sudditi della regina, che abbiamo mandati in quella parte di mondo come emigrati. Di più, noi avremmo a soddisfare ad una inchiesta della compagnia delle Indie per le spese non liquidate della spedizione chinese. L'inchiesta importa 400,000 sterlini, somma ch'io tengo esagerata. La somma s'ha a verificare, ma in ogni modo bisognerà pagare. Ond'è ch'io francamente dico di maravigliarmi vedendo criticare delle mire finanziarie tendenti a conservare, a riserbare qualche parte dell'eccedente, o soprappiù delle rendite per ispegnere una porzione del debito pubblico. Sarebbe veramente dispiacevole che dir si potesse, che quando siamo in caso di fare quanto è buono e giusto, o di procurare qualche temporario sollievo alla nostra situazione, noi non sappiamo essere giusti. Siami permesso di esprimere questo rincrescimento, specialmente in faccia a dottrine, che sento venir professate apertamente da sei mesi in qua, di dottrine ch'io reputo pericolosissime (*udite*!).

Si disse e ridisse in pubbliche radunanze, si replicò dai giornali che il non far pagamento di un dividendo pubblico non sarebbe di pregiudizio che ai ricchi. Risulta dai sunti della somma dei dividendi pagati, che la massa dei creditori dello Stato, non appartiene alla classe ricca. I 5|6 delle persone che toccano i dividendi non toccano più di 508 per anno, e ve ne sono molti i quali collocano il frutto delle loro economie sotto la semplice garantia della pubblica buona fede. E quale effetto non produrrebbe su codeste masse la mancanza del regolare pagamento dei dividendi, ed ogni prospettiva dell' estinzione del loro capitale!

Ecco dunque che non sarebbero i ricchi i quali soffrirebbero, ma coloro bensì che sono maggiormente raccomandati alle nostre cure (*benissimo!*). Io non so capire, lo confesso, i rimproveri e le critiche dirette ad una recente legislatura, la quale migliorò veramente la condizione della popolazione, che le ha per conseguenza dato maggiori mezzi di pagare le imposte. I monopolii, i diritti protettori, contro cui s'insorgeva sì generalmente, sono spariti, e la massa della popolazione vi ha guadagnato. Egli è evidente che, se tenendo conto da una parte di un tale miglioramento materiale, trovasi dall'altra che vi ebbe nella tassa una diminuzione di quasi 10 milioni di sterlini, bisogna concludere che le imposte debbono pesare in oggi meno gravemente sui contribuenti, di quello che pesassero dieci anni indietro.

Io ben mi so, che così parlando mi espongo ad attirarmi le antipatie del popolo, mentre niente più dispiace al popolo che di sentirsi dire che non è nella miseria in cui crede trovarsi; ma chiamato, sebbene indegno, alla direzione degli affari di commercio e di finanze del mio paese, egli è per me un dovere il protestare contro dottrine che la mia coscienza riprova, siccome disoneste e pericolose (*applausi*). Le mie riflessioni, dopo che presentai il mio primo bilancio, non mi fecero mutare d'idea sulla somma probabile delle rendite e delle spese dell'anno venturo. La Camera, cioè la maggioranza (*si ride*) ha votato la maggior parte delle somme delle spese pubbliche, che noi le abbiamo sottomesse; secondo me, la somma probabile dell'eccedente, o soprappiù delle rendite pubbliche sarà di 1,892,000 lire sterline.

Allorquando si trattò di sapere che si farebbe di un tale eccedente, io non mi diedi pensiero, credetelo, dell' effetto che avrebbe potuto produrre sullo spirito pubblico la mia proposta; io non pensai che ad una cosa, diminuire le tasse le più pesanti, e che sollevano le maggiori obbiezioni; e proposi appunto alla Camera la diminuzione di queste tasse, senza alcun calcolo personale, senza secondo fine (*applausi*). Si sarebbero volute delle proposte straordinarie, che facessero più colpo (*udite!*) Ma si dimenticò che il monopolio ed i diritti protettori erano di già stati aboliti. E che volete voi fare di straordinario, di strepitoso dopo ciò? (*applausi*). Quando i giganti sono atterrati, ci criticate di non combattere che i pigmei che sono in piedi! (*si ride*). Si parlò della riduzione del diritto sul thè. Io vi penso, ma vi sono dell'altre riduzioni, le quali reclamano naturalmente la priorità. Che avrebbero detto i difensori delle classi agricole s' io avessi preferito la riduzione dei diritti sul thè (che sono tuttavia di 200 0|0) alla riduzione del diritto sulla *drêche*, il quale non è che di 60 0|0? Se si riducono delle tasse secondarie, se si spende il suo eccedente, egli è evidente che non rimane più nulla per fara una riduzione considerevole sulle tasse forti (*udite!*) Volete voi per forza che noi facciamo codeste forti, codeste grandi riduzioni? Dateci allora modo di accumulare i nostri mezzi in maniera di potere, in un dato tempo, effettuare le vostre speranze è soddisfare ai vostri voti. Mi si rimprovera di non avere alcuna base al mio sistema finanziario. Ma io mi meraviglio che mi sia d'uopo, per giustificarmi, di far risultare quello che pur dovrebbe colpire gli occhi di chiunque, cioè, che nelle mie misure, il mio principio fondamentale fu sempre di fare quanto mi sembrò più vantaggioso per la gran massa della popolazione (*si applaude*); senza guardare a destra o a manca, ciò che riuscir potesse utile a tale o tal'altra classe; sempre io mi occupai di quello che sarebbe stato utile alla massa delle nostre classi dei fabbricatori e degli operai (*applausi*). Esse, fino ad un certo punto, non sono rappresentate nella nostra Camera (*udite!*) Esse non possono esercitare influenza sopra quelli che qui siedono, per impegnarli a prendersi a cuore la difesa dei loro particolari interesi; esse per conseguente sono l' oggetto speciale di tutta la sollecitudine del governo, ch'è istituito pel vantaggio non di alcuni, ma di tutti (*applausi*).

Per queste classi io chiesi la soppressione dei diritti sul grano e la carne. Io cercai di ottenere la derrata a buon mercato, appoggiando la riduzione dei diritti sul bestiame estero e le derrate dell'estero.

Ho proposta io stesso la riduzione dei diritti sullo zuccaro estero. Se sostenni questa riduzione non fu altrimenti per dar guadagno ai fabbricanti e metter oro nella borsa dei mercatanti, ma perchè credei che l'introduzione libera delle materie grezze darebbe del lavoro agli artigiani e questi potrebbero vestir le loro famiglie a miglior mercato. Dato loro il vitto e il vestito a miglior mercato restava l'abitazione. L'abolizione dei dritti sui mattoni fu ordinata collo scopo di migliorare quella parte della vita materiale (*applausi*).

Collo stesso scopo propongo la riduzione sui legnami di costruzione: la privazione dell'aria e della luce è ancora un grave male cui vuolsi rimediare. Noi abbiamo risolto di provvedere al più presto e il meglio che per noi si potrà a questa doppia causa di miseria, d'insalubrità e di morte (*applausi*).

Render l'abitazione dell'operaio più facile ed economica e dotare la popolazione delle grandi città del godimento della luce e dell'aria ecco ciò che vogliamo fare e nulla ce ne farà rimanere. Nè credo che la Camera e il paese ci condanneranno.

Quanto alla abrogazione senza condizioni dell'imposta delle finestre, farò notare alla Camera che essa rende 1,856 m. st. che l'eccedente probabile degli introiti sarà 1,892,m. st. In coscienza non posso restare con un solo eccedente di 40 m. st. Se aggiungo le spese della guerra dei Caffri (*reclamazioni*). Se ha fra voi, signori, dei rappresentanti della nazione desiderosi di lasciar trucidare dei sudditi della regina . . . li avverto che non troveranno favore presso la maggioranza della Camera.

La combinazione che proporrò avrà questo vantaggio, che niuno pagherà più di 2|3 di ciò che pagava prima. Ora, senza tener conto del numero delle finestre d'una casa, io propongo un dritto uniforme di 9 denari (90 cc.) per st. del valore annuale sulle case di abitazione e di 6 denari per le botteghe, magazzini di commestibili, abitazioni dei coloni antiche e nuove, tranne le case inferiori a 20 st. Ecco la conseguenza di questa provvisione. Non si baderà più al numero delle finestre, riduzione del numero delle case paganti l'imposta delle finestre da 500,000 a 400,000, vantaggio per le botteghe e locazioni rurali, eccezione dalla tassa per un gran numero di case. La perdita pel tesoro ammonterà a 1,536,000 st. Mi rimane allora pel prossimo anno un eccedente d'introiti per 356,000 st.

Quest'anno si riscuoterà la metà delle tasse sulle finestre, cioè 568,000 st., il che mi dà un eccedente d'introiti per 924,000 st. Ecco la proposta che faccio alla Camera se essa vuole consentire al rinnovamento della tassa sulla rendita per un tempo che dovrà essere limitato. L'onorevole Herries annunciò che proporrebbe di non rinnovare che la parte della tassa la quale basterebbe per sopperire alle spese ed al mantenimento del credito pubblico.

É il primo passo fatto nella politica di lord Stanley ed è una mala via (*si ride*).

Certamente la tassa sulla rendita fu da prima ordinata con uno scopo temporario e onde riempiere la deficienza esistente, ma nel 1815 fu rinnovata per diversi motivi. Trattavasi di migliorare la nostra legislazione finanziaria, di sopprimere delle restrizioni imprudenti, di fare sparire dei diritti che impedivano il progresso dell' industria nazionale. La sperienza riuscì fino a un certo punto, ma la perfezione ed il compimento del suo successo dipendono dalla continuazione di questa tassa, e credo che noi possiamo far capitale sopra un aumento di rendita per l' elasticità del commercio che permetterà la soppressione o la riduzione della tassa sulla rendita. Non voglio pregiudicare la discussione che avrà luogo lunedì sulla tassa della rendita. Ma prego soltanto la Camera di considerare coscienziosamente tutto il bene che può risultare dalle mie proposte aventi lo scopo di migliorare una quantità considerabile di sudditi di S. M. L'opposizione non propone che una cosa sola, contrariamente alle nostre idee, la riduzione di una tassa la quale non gravita presentemente che sopra contribuenti aventi il mezzo di pagarla (la tassa della rendita).

Questa riduzione renderebbe impossibili tutti i nostri tentativi. E notate che l' opposizione non vi propone la riduzione che colla intenzione recondita di far pagare un dritto sul grano estero, vale a dire non basta togliere alle classi operaie l'agio e i beni che noi vogliamo impartir loro, ma si vuole privarle dei vantaggi di ch' esse sono già in possesso. Per me credo essere essenziale per la stabilità delle nostre istituzioni che il popolo sia contento e felice. Se esso comprende che è l'oggetto delle nostre cure, che il miglioramento della sua condizione materiale e morale sta a cuore al Parlamento, resterà affezionato alla costituzione e riconoscente ad essa. Rimarrà fedele e fermo nella sua affezione, come 3 anni sono, e non ostante le apprensioni di certi onorevoli membri noi potremo stornare quelle esplosioni di furia popolare che da qualche tempo ebbero luogo in molte parti d'Europa e di cui alcune non si spensero che nel sangue (*applausi*).

Il presidente del comitato (*Bernal*) legge la proposta del cancelliere dello scacchiere:

« Per levare il sussidio accordato a S. M. i dritti rispettivi in Inghilterra sui benefizii provenienti dalla proprietà delle professioni industriali e cariche, e i diritti di bollo in Irlanda, concessi per due atti vinti nel sesto anno del regno di S. M., e contenuti e modificati da diversi atti susseguenti sono continuati per un tempo che sarà limitato.

Herries. Non avrei creduto che l'onor. signore, dopo la dichiara che si è fatta, avrebbe provocata una discussione sulla politica di lord Stanley. Prego ora la Camera di notare che il discorso del cancelliere dello scacchiere non implica altro che la perpetuità della tassa sulla vendita (*fragorosi applausi dai due lati della Camera*); tuttavia non voglio pregiudicare la discussione di lunedì, ma nego che si voglia rinnovar quell'imposta pei motivi addotti dal signor cancelliere, e spero la Camera non permetterà che si lasci pesar imposta sì grave per sempre sul paese.

Hume vorrebbe che l'eccedente degl'introiti si compensasse colla riduzione della tassa.

La proposta del cancelliere dello scacchiere è adottata. La Camera si aggiorna.

— Una mostra universale dei quadri dei pittori viventi di tutti i paesi avrà luogo a Londra, in tempo della mostra dei prodotti dell'industria. Era giusto che si compiesse questa lacuna ammettendosi nel palazzo di cristallo tutte le produzioni dell'ingegno umano. Si destinò a tale scopo un ampio sito, Licht-field-house, Saint-James'square, 13. (*Ordre*).

BELGIO. — Bruxelles, 5 *aprile.* — Il Senato si è separato ieri; si è aggiornato indefinitamente dopo aver adottato all'unanimità il bilancio della giustizia.

La Camera dei rappresentanti ha udito ieri senza opposizione uno dei più saggi e rimarchevoli discorsi che siano mai stati pronunciati dopo l'apertura della discussione sul credito fondiario. Questo discorso è del rappresentante di Bruxelles sig. Orbs. Il sig. Orbs ha ottenuto un successo il più grande, e il più meritato. — La discussione continua ancora su questo progetto di legge.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *aprile.* — In conferma di quanto annunziammo ieri riguardo alla probabile prorogazione del Parlamento, leggiamo nel *Giornale di Francoforte*: « La frazione Bodelscwing-Geppert presenterà fra breve una mozione per domandare che le Camere siano prorogate ora che il bilancio è stato adottato. Tutti i partiti sembrano riconoscere la necessità di una proroga.

— Abbiamo dalla *Corrispondenza*: La polizia ha cominciato una inchiesta contro il libraio Weyd, deputato alla prima Camera, affine di scoprire l'autore del libro sulle conferenze di Dresda. Il signor Weyd avendo ricusato di rispondere alle questioni indirizzategli in proposito, non potendosi inquisire un deputato senza l'autorizzazione della Camera, lo minacciarono di ritirargli la sua patente, qualora persistesse nel suo silenzio. Il signor Weyd è uno dei più ricchi capitalisti, ed è probabile che egli saprà far valere i proprii diritti.

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*: A Berlino hanno speso quaranta milioni di fiorini per evitare il ritorno alla Dieta germanica. Questa somma avrebbe potuto esser risparmiata facilmente.

— La maggior parte dei piccoli Stati hanno risposto affermativamente alla circolare con cui il governo prussiano li invitò a mandare un plenipotenziario alla Dieta di Francoforte; due soli sono in ritardo. Il governo prussiano con una nota, ha annunciato anche al gabinetto di Vienna questa sua risoluzione.

(*N. Gazz. di Prussia*).

Francoforte, 3 *aprile.* — Il conte di Thun che è partito per Vienna, ha saputo che il governo austriaco aveva deciso di conservargli il suo posto di presidente della Dieta. Il conte dunque non si è recato a Vienna che per assistere alle deliberazioni e ricevere istruzioni.

(*Gazz. di Colonia*).

Dresda, 1 *aprile.* — Le conferenze di Dresda possono ormai considerarsi come fallite. Tuttavia le deliberazioni continueranno, e il risultato dei lavori delle commissioni sarà sottomesso alla Dieta, quando questa si occuperà dell'organizzazione dell'Alemagna. La Prussia desidera che per il 15 corrente l'Assemblea federale sia al completo; l'Austria per parte sua rinuncia ad entrare nella Confederazione con tutti i suoi Stati. Egli è all'influenza degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, e soprattutto a lord Cowley che è dovuto questo risultato. L'Austria non pensa più che a battere la ritirata, salvando le apparenze.

Stoccarda, 2 *aprile.* — Il foglio uffiziale contiene un decreto reale concernente il reclutamento dell'armata. Sulla classe del 1830 saranno presi 3800 uomini.

Annover, 3 *aprile.* — Si crede che domani gli Stati saranno aggiornati, e che si riuniranno nuovamente nella prima quindicina di maggio.

DANIMARCA. — Scrivono da Copenaguen, in data 28 marzo, alla *Gazzetta d'Augusta*:

La Camera del popolo (Volksthing) ha adottato in seduta segreta il seguente programma per i rapporti della Danimarca collo Schleswig.

La Danimarca e lo Schleswig avranno un'amministrazione comune; armata, bandiera, finanze saranno regolate dalla legislazione danese. Un nuovo tribunale supremo sarà stabilito a Flensburg. Gli studenti dello Schleswig prenderanno i loro esami a Copenaguen, e non saranno più in obbligo di studiare e prendere gli esami a Kiel. I candidati danesi e schleswighesi avranno gli stessi diritti.

L'Holstein sarà separato dalla Danimarca soltanto per le finanze e per l'armata. I buoni dello Schleswig-Holstein saranno convertiti in buoni dell' Holstein ed attribuiti a questo solo. La contribuzione del debito pubblico sarà regolata ulteriormente, ma l'Holstein pagherà solo i debiti contratti durante la guerra. La linea delle dogane danesi sarà trasportata sull' Eider, ed i diritti saranno riscossi dal tesoro danese. Quanto al ducato di Lauenburg, esso entrerà nella sua posizione anteriore, e serberà la comunanza di contingente federale coll'Holstein.

SPAGNA. — Madrid, 1 *aprile.* — Il presidente del consiglio ha letto quest'oggi alla Camera dei deputati due progetti di legge, l'uno sulle tariffe, l'altro sull'importazione del ferro. Si crede che i deputati cominceranno domani la discussione del rapporto della commissione per il regolamento del debito.

— Nel mese di febbraio le riscossioni del tesoro importarono 108,931,565. Quelle del mese corrispondente del 1850 non furono che di 99,725,621. Ma se confrontasi l'ammontare delle entrate di questo stesso mese con le previsioni del bilancio corrente, evvi un disavanzo in meno di 2,896,540.

— Si annuncia che fra breve avrà luogo a Madrid il battesimo di due israelite, madre e figlia, l'una di 21, l'altra di 3 anni. Dicesi che la regina sarà matrina.

FRANCIA. — Parigi, 6 *aprile.* — Il signor Carlo Lagrange ha deposto cinquantasei petizioni, provenienti da varii comuni dei dipartimenti dell'Eure e della Senna inferiore, segnatamente di Elbeuf, Thuit-Signol, Montaure, Ville Lavallie, Sainte Opportune du Tremblay, ecc. ecc. colle firme di 2732 cittadini che domandano, a nome della costituzione, il ristabilimento del suffragio universale.

(*Presse*).

— Si legge nell' *Emancipation belge*: La lettera del maresciallo Bugeaud non è nè apocrifa nè alterata. Dessa fu scritta dal maresciallo Bugeaud, quale è stata pubblicata, al signor Léonce de Lavergne, il 19 ottobre 1848, in un'epoca in cui il maresciallo veniva eccitato dai suoi amici a presentarsi come candidato per la presidenza della repubbliza.

Il signor Léonce de Lavergne, uomo di lettere, già deputato, diplomatico, divenuto temporariamente agronomo in grazia dell' ozio procacciatogli dalla repubblica, si è sempre chiarito uomo distinto, e fu nel caso di ricevere le confidenze di quanti uomini eminenti abbiamo avuto in Parigi in questi ultimi quindici anni. Egli apparteneva a quella generazione destinata a raccogliere tosto o tardi il retaggio degli uomini che maneggiavano la cosa pubblica nel momento in cui scoppiò la rivoluzione di febbraio.

Egli è come tale che il signor Léonce de Lavergne fu il corrispondente del signor Bugeaud, la cui lettera egli serbò preziosa e con mistero dal 19 ottobre in poi. Uno solo l'aveva letta prima di lui: il signor Guizot. Il signor Léonce de Lavergne era ben determinato a non mai lasciarle veder la luce, e qualora, per qualche grave interesse, fosse stato indotto a pubblicarla, vi avrebbe fatto, non dei mutamenti, ma dei tagli.

Sapevasi nella famiglia del duca di Jsly che la lettera era stata diretta al signor de Lavergne, e la vedova del maresciallo era desiderosa di leggerla; pregò quindi il suo genero, il signor Férey, di procacciargliela. Questi la fece domandare al signor Léonce de Lavergne per intercessione dell'ex-procuratore della repubblica, il signor Victor Foucher, cognato di Victor Hugo.

Nissuno fu più sorpreso del signor Léonce de Lavergne (lo so da lui direttamente) quando seppe che la sua lettera era pubblicata simultaneamente, senza il suo assenso, in un giornale belgico e in uno inglese. Chi aveva commesso questa infedeltà? L' intermediario o la famiglia? Su questo punto il signor de Lavergne si trovava ancor ieri al buio.

— Scrivono da Marsiglia in data del 3: Ieri fu arrestato il Carlo Douero, presunto autore dell'assassinio commesso nella mattina dello stesso giorno, nella via del Prat, sulla persona del piemontese Remondi. (*Débats*).

— I giornali di Montpellier del 2 aprile non parlano delle turbolenze che avevano inquietato la borsa. La voce era dunque priva di fondamento. (*Pays*).

— Dicesi che il signor Emile de Girardin vuole deporre sulla tribuna un atto di accusa contro il presidente della repubblica e i suoi ministri provvisorii. (*Gazz. du Languedoc.*)

— La commissione incaricata di esaminare la proposta del signor Emile de Girardin, tendente ad imporre ai giornali un rendiconto identico delle sedute dell'Assemblea, ha sentito quest'oggi il ministro di giustizia e il sig. Pankouke, direttore del *Monitore officiale*. La commissione ha respinto la proposta.

(*Journ. des Faits*).

— Ci si annunnzia che la pubblicazione della lettera del maresciallo Bugeaud sarà oggetto di un ricorso per sottrazione fraudolenta e per abuso di confidenza. (*Pays*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 aprile

Schennis Giovanni di Zurigo, negoziante, da Marsiglia. — Malégieux Ferdinando di Francia, avvocato, da Firenze. — Varrière Filippo di Jon, possidente, da Nizza. — Pampani Luigi di Verona, idem, da Milano. — Cozzini Giovanni di Corfù, idem, da Parigi. — Ackroyd Guglielmo inglese, gentiluomo, da Milano. — Kramer Ferdinando di Milano, possidente, da Milano. — Boehm Federico di Offenbach, negoziante, da Firenze. — Rey Anais di Marsiglia, artista drammatico, da Parigi. — Curtis Maria Anna inglese, signora, da Roma. — Duncop Vans A. inglese, dottore, da Firenze.

Partiti il dì 7 aprile.

Wagner Carlo di Venezia, negoziante, per Milano. — Monkhanoff russo, capitano, per Piemonte. — Larderel Francesco di Francia, conte e cavaliere, per Francia. — Kern Martino di Aachen, negoziante, per Ivrea. — Dovenne Stefano di Lione, negoziante, per Savoia.

DECESSI *dell'*8 *aprile in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1566.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 4. — (*Carteggio dello Statuto*). — La lega doganale tra Toscana ed Austria non si farà *di nome*, ma di fatto ci anderemo. Il ministro toscano acconsente a mettere nella convenzione per le strade ferrate la promessa che le tariffe toscane verranno *modificate*, secondo l'interesse delle strade medesime; cioè l'interesse dell'Austria. E questo è quello cui si voleva arrivare. Il governo pontificio invece non ha voluto cedere nulla alle pretese dell'Austria intorno alla scelta delle linee ferrate da costruirsi, ed ha saputo in questo far rispettare la sua indipendenza. La Toscana inoltre farà il concordato, abbandonando i principii Leopoldini, perchè senza questo il governo romano non acconsentiva a trattare per le strade ferrate.

Losanna, 7 *aprile.* — Le assemblee popolari hanno tutte votato con immensa maggioranza in favore dell' incompatibilità. Il gran consiglio essendo in gran parte composto di funzionarii, bisognerà venire a nuove elezioni, e si crede che il partito radicale nel cantone di Vaud sarà soverchiato o dai conservatori o dai socialisti.

FONDI PUBBLICI.

Torino 9 aprile 1851.

1819 —	decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831 —	decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848 —	decorrenza 1. marzo	83	—
1849 —	id. 1. gennaio	82 50	—
1834 —	obbligazioni	990	
1849 —	id.	912	

Borsa di Parigi *del* 7 *aprile.* — Le voci che continuano a circolare sulla prossima formazione d'un gabinetto parlamentare, e le varie sorti che incontra la composizione d'un ministero, producono le fluttuazioni sulla rendita. Non s'occupano d'altro alla borsa. Le notizie germaniche che sono molto gravi e pericolose, attirano appena l'attenzione degli speculatori.

Il 5 per 0|0 aperto a 93 e 20 cent., si è chiuso a 92 95, in diminuzione di 10 cent. su sabato. Il 3 per 0|0 a 57 30 non ha variato.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato il 5 per 0|0 ha ribassato di 10 cent. a 93. Il 3 per 0|0 a 57 35, ha aumentato di 5 cent.

L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) ha aumentato da 81 60 a 82 25, per chiudere a 82. Il nuovo prestito di Piemonte da 910 a 912 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

In vendita alla Libreria PIETRO MARIETTI
in Torino. — al prezzo di L. 14.

HISTOIRE
DE LA RÉVOLUTION
DE ROME
TABLEAU
religieux, politique et militaire
DES ANNÉES
1846, 1847, 1848, 1849 et 1850
EN ITALIE
PAR
ALPHONSE BALLEYDIER
PARIS 1851, 2 vol. in-8.

Da affittare

In Collegno una casa civile mobigliata, o non, con giardino e cisterna.
Dirigersi dal sig. Audifredi Angelo, droghiere avanti la chiesa di S. Filippo.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas*' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 11 Aprile 1851. Num. 1016.

RIVISTA.

Giorni sono il consiglio municipale di Roma si è costituito. Il comandante della città e fortezza di Ancona ha condannato a diverse pene venti individui per delazioni d'armi, ferimenti, oltraggi alla pubblica forza.

Il re di Napoli convoca pel 20 maggio i consigli distrettuali e provinciali. L'*Ordine*, a cui scottano le corrispondenze che rivelano le opere di corruttela, di slealtà e di stolta ferocia della polizia che lo privilegia della parola e lo paga, l'*Ordine* vuole disputare col *Risorgimento* e dar consigli. Ei sappia che i redattori del *Risorgimento* non pigliano disputa cogli scrittori i quali onorano e glorificano *il violare la fede data.* E basti, chè noi non siamo usati a polemiche acerbe, e se dovessimo ragionare di Napoli, del suo tristo governo e dei suoi lodatori, dovremmo usar frasi d'insolita acerbità. La Provvidenza darà quella correzione che noi umili scrittori non possiamo.

Il re di Baviera (il vecchio) è passato da Modena per andare a Roma.

Di Francia, recriminazioni, ire ed accuse di partiti, chiacchiere a ribocco, notizie no. L'Assemblea nella tornata del 7, in seguito ad un emendamento proposto dal sig. Dufaure, ha rimandato la legge sugli ospizi alla commissione. Rigettò poi una proposta Latrade, in cui si domandava che nessun rappresentante potesse esere nominato cavaliere della Legion d'onore. Varie petizioni furono presentate contro la legge elettorale del 31 maggio.

D'Inghilterra nulla.

Si conferma sempre più la notizia dell'abbandono assoluto per parte dell'Austria del suo progetto di annessione di tutte le sue province alla Confederazione Germanica. E può ormai considerarsi come un fatto compiuto la ricostituzione dell'antica Dieta quale era prima del 1848. E ciò val quanto dire che durerà a tempo indefinito lo *statu quo* in Germania, perchè la Dieta che in trent'anni non fece le leggi organiche promesse dal patto federale, certamente sarà fuori del caso di tentare alcuna riforma radicale od importante, massime che alle sue deliberazioni si richiede l'unanimità.

A Berlino la Camera elettiva ha votato, dopo viva discussione, una proposta del deputato Schuber per disapprovare l'ordine d'espulsione pronunciato contro il sig. Heym, già redattore della *Gazzetta Costituzionale*.

Scrivono da Amburgo che anche là risse fra soldati prussiani ed austriaci insanguinarono le pubbliche vie.

Dalla Spagna scrivono che si pensa a riformare la divisione del territorio ecclesiastico. Profittando cioè della vacanza di sette vescovadi, si pensa a ridurli a soli tre, dei quali uno a Madrid, l'altro a Vittoria, il terzo a Ciudad-Real. Roma protesterà?

Nella tornata della Camera delli 2 aprile il sig. Bravo Murillo presentò due progetti di legge, l'uno per regolare il debito volontario, l'altro per riformare secondo i principii liberali la tariffa doganale. Così il principio della libertà commerciale fa ogni dì nuove conquiste.

Secondo un computo del sig. Bermudez de Castro, deputato, il debito pubblico della Spagna, operata la conversione, non sarà minore di 5,513,000,000 reali.

Dovrà quanto prima discutersi la mozione del deputato Alonzo Milon, che abbiamo già riferita. Il dibattimento sarà vivo e complicato, ma è certo fin d'ora che verrà respinta, massime essendo noto che in caso di adozione la Camera sarebbe disciolta.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*.

Se havvi tema di grande momento ad un popolo per cui sia finalmente scoccata l'ora ultima dell'oscurantismo e la prima delle costituzionali franchigie, è senza dubbio l'organamento degli studii. Le leggi che questo regolano sono nei rispettivi paesi infallibile termometro delle tendenze più o meno illuminate del governo. Le forme sono questioni secondarie: i sistemi furono, sono e saranno sempre due: quello dell'oscurantismo e quello della diffusione dei lumi. Il primo risponde ai bisogni dell'assolutismo, l'altro a quello della libertà. Le parole di oscurantismo e di diffusione dei lumi furono ambedue spesso assai ai rettori fonte inesauribile di stiracchiamenti, di beffe e di ferite profonde alla logica. Quanto maggiore riscontriamo in ogni paese singolar violenza nel trattare queste tesi, tanto più fondato è il giudizio nostro che lo scopo vero è velato, e che ben diverso è da quello cui si porta in campo, e cui con ogni maniera di sforzi si vuol procurare la vittoria. A forme assolute di governo, necessario è un insegnamento circoscritto sì nelle classi degli allievi, che nelle materie insegnabili, e nei confini e sincerità di queste. A forme di costituzionale libertà, necessario è un insegnamento diffuso per quanto mai è fattibile, sì per categorie di discepoli, che per numero e natura delle materie insegnabili, e latitudine e verità di queste. Alla prima specie d'insegnamento servono potentemente: secreto, isolamento e centralizzazione. Alla seconda occorrono: pubblicità, concorrenza e diffusione. Le condizioni, ripeteremo, sono identiche nelle diverse forme di forme di governo e d'insegnamento.

La storia poi contemporanea più d'ogni altra lo addita, e ben così dovea essere, perchè la stampa qual ariete polverizzò non poche mura di cinta dell'oscurantismo, e insegnò a dovizia che ovunque un popolo rinasce a costituzionali franchigie, l'insegnamento riprende e conquista forme larghe, coscienziose ed illuminate. Vediamo i governi essere i primi a porre mano all'opera. Fra questi quello d'Austria fece bella mostra di sè e raccolse generale applauso. Il ministero, svincolandosi dalle tante pastoie anti-marziane, e non paventando la luce, predispose un organamento razionale di studii, e lo attuò in alcuni paesi della corona. Prudente, com'era suo dovere, nel prevenir la licenza, ma coraggioso ed illuminato, accolse le felici esperienze di altri paesi, e onorò la scienza ridonandole una onesta libertà. Se non che pel R. L. V. giudicò opportuno raccogliere gli avvisi di una commissione speciale. E qui, apprezzando appieno la delicatezza dell'usato riguardo ad un paese che in uno al resto della penisola due volte donò civiltà e scienze al mondo, sentiamo il bisogno di rivolgere ad esso parole di grazie.

I risultamenti però fino ad ora noti degli studii della commissione sedente in Verona, ci costringono ad esprimere l'avviso, che meglio d'assai sarebbe stato per noi che il ministero avesse trasandata questa gentile osservanza. Ed in vero, qual'è la tendenza delle elucubrazioni della commissione insediata a Verona? Quella di tarpare in ogni maniera le ali ai generosi ed illuminati divisamenti di Vienna. Sarebbe ella una delle tante disgrazie nostre, quella di trovare bene spesso nei nostri rappresentanti sì caldi zelatori dei sistemi anti-marziani, da farsi persino valorosi oppositori alle liberali intenzioni del ministero? E non sanno questi onorevoli, che così agendo, controoperano direttamente allo scopo di destare quella fiducia che sola può essere madre di reciproco vantaggio?

Con fronte alta (diremo noi, cui si slancia accuratamente da tanti lati l'accusa di incomodi oppositori al governo, e di sovvertitori consiglieri dei popoli, noi assai meglio serviamo al bene de' nostri concittadini ed alle rette vedute del governo, pregando e consigliando sempre l'attuazione di larghe e pronte liberali istituzioni. Se i nuovi sconvolgimenti tendessero i nostri sforzi, caldeggieremmo in ogni maniera la reazione, la più forte e sicura molla al malcontento e alla sfiducia.

Tre sono le condizioni assolute di un organamento sincero, razionale e consono all'epoca attuale degli studii.

Accesso al maggior numero di allievi;
Indipendenza nella trattazione delle materie.
Libera concorrenza all'insegnamento.

Che tutte e tre queste condizioni possano trovare esaudimento, senza favorire la licenza, sufficientemente lo provano i regolamenti sanciti dal ministero in quei paesi della corona ove ebbero già attuazione.

Ci faremo ora a chiedere alla commissione di Verona, in cui, lo riconoscemmo ben volontieri, siedono uomini non solo onorevolissimi, ma pure preclari nelle scienze e nelle lettere. se le mende proposte ai progetti di Vienna, e nelle limitazioni dell'accesso, e nella conservazione dei testi e vincoli ai docenti, rispondono ai ragionevoli desiderii del regno, a quei desiderii che la stampa periodica tutta sì fortemente e ripetutamente espresse?

Lungi da noi il supporre che una tal quale gelosia professionale abbia sparso inavveduta il suo veleno, e molto meno che l'affetto ad un riposo conquistato con lunghi studii, che di basse viste d'interesse non ci permetteremo neppur il pensiero, troppa essendo la stima in cui teniamo gli onorevoli membri, abbia esercitata nociva influenza nelle deliberazioni; solo diremo alla commissione: « il « mandato impartitovi dal ministero ha il suo riscontro nell'opinione pubblica. L'avvenire delle « future generazioni è strettamente connesso alla « soluzione del grande quisito. L'ignoranza non genera mai felicità, e già le scienze sono fattori di « civiltà, di ricchezza e di ordine. La libera stampa « è l'espressione dell'opinione pubblica; non sprezzate i suoi consigli; che se grande è la riconoscenza cui potete acquistare diritto, grande è « bene il biasimo che può colpirvi se riuscite, locchè speriamo non sarà, a menomare le intenzioni « generali, savie ed illuminate del ministero a pro « degli studii del regno. »

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* fa le riflessioni seguenti sull'attuale bilancio dell'Inghilterra.

Non si può dire che il signor Carlo Wood ceda quest'anno soverchiamente alla pubblica importunità; poichè il suo nuovo bilancio è sostanzialmente lo stesso ch'egli si affrettò a dare nella terza settimana della sessione. Egli ha annunziato il rinnovamento della tassa sulla rendita, senza modificazione veruna, quantunque, facendo egli oscura allusione a qualche particolare che si dee pubblicare ai 7, è possibile che voglia farci una grata sorpresa. Nuovamente condannata è la tassa sulle finestre, ma quella che le si vuol sostituire è molto più tollerabile che non l'altra, la quale evitò generalmente tanto malumore. Certamente non ci aspettavamo che il signor Wood volesse darci ad intendere che presentasse un bilancio il quale contentasse tutti. Un tal bilancio non è possibile, e un cancelliere dello scacchiere, come qualsivoglia uomo politico, debbe aderire con qualche pertinacia a'suoi progetti. E non credevamo che il nuovo bilancio tornasse accetto a tutti, poichè neppur noi medesimi lo possiamo approvare onninamente.

La tassa sulla rendita non sarà nuovamente ordinata senza grave discussione, prima perchè dee ripartirsi con maggior equità, e quindi perchè la nazione consente solo ad un nuovo lasso di tre anni, con qualche promessa. Ogni anno fa spiccar maggiormente fra le classi industriali e commerciali il senso d'ingiustizia di una tassa gravitante solo sulla rendita dell'industria, poichè ogni anno moltiplica gli esempi di tassa sulla rendita pagata in parte sui capitali. Conosciamo casi di rendite professionali, che pagarono la tassa fin dal 1842 ogni anno e nulla più rimane, dimodochè le vedove e gli orfani resterebbero grandemente sollevati ove si restituisse loro ciò che pagarono da quel tempo. Sappiamo casi di chi avendo pagato per l'assicurazione della vita, per amore della numerosa famiglia, vide tanto minorata la sua rendita che dovè infatti pagare 4 o 5 0|0 di una ben piccola e precaria rendita. Vennero poi a nostra cognizione casi ben più deplorabili di chi vide scemarsi nei nove anni costantemente la rendita, finchè per malsania od altri motivi quasi cessò, e tuttavia la tassa continuò a percepirsi da loro nell'originaria somma, e si dovette dare ai percettori tutta la somma ricavandola da un esiguo capitale. Quanto alla perpetuità della tassa è ora il tempo che si dia qualche speranza di toglierla. Se, come si dice ordinariamente, la tassa della rendita dee servire di sollievo permanente all'industria, vediamo fin quando ciò dee durare, vediamo fino a quando i lavoranti che hanno meno di 150 st. annui si dovranno sollevare coi danari dei lavoranti che hanno più di 150 st.; quante guerre coi Caffri si debbano pagare colla tassa sulla rendita. Queste sono le questioni che si agiteranno ai 7, e non dee passar tutta la settimana senzachè diasi una soddisfazione ai giusti richiami.

Rivista dei giornali francesi:

— L'*Assemblée Nationale.* — Da che derivano i continui aborti delle quistioni ministeriali? Forse il presidente, l'Assemblea, e gli uomini politici che possono entrare nella formazione d'un gabinetto definitivo non sono tutti interessati a metter termine alla situazione attuale, il prolungamento della quale crea un pericolo di più in ogni giorno? « Sarebbe funesto di vedere di continuo il capo del potere esecutivo gridare: *io non trovo ministri;* sarebbe colpevole per gli uomini di capacità, e d'influenza del Parlamento il ripetere: *noi non vogliamo essere ministri.* »

— L'*Union* attribuisce alla centralizzazione assoluta, introdotta dalla rivoluzione del 1789, l'instabilità governativa, che non ha mai cessato da quell'epoca d'indebolire la Francia. « Non bisogna immaginarsi che la repubblica possa favorire la trasformazione della centralizzazione rivoluzionaria; essa non può che mantenere un principio di stato, che fa sì che ogni potere non duri più di quanto conviene all'arbitrio delle passioni che lo hanno stabilito. »

— L'*Opinion publique* ha un articolo intitolato: *La politica degli espedienti è la politica della Francia*, Questo giornale stabilisce in prima, che la Francia ha nettamente dichiarato, che non ne voleva di repubblica rossa nelle giornate di giugno, e che non ne voleva più di repubblica politica, respingendo la candidatura del generale Cavaignac. Per uscire dalla repubblica vi sono due uomini che pensano ad espedienti; espedienti d'impero, espedienti d'orleanismo: situazioni false che non fanno che velare per un istante il fatto rivoluzionario; espedienti impossibili altronde, perchè Luigi Napoleone non saprebbe ricominciare le guerre vittoriose del suo zio; perchè l'orleanismo è stato sperimentato e giudicato. « Vi ha una politica esterna a seguirsi dalla Francia; vi sono alleanze necessarie, una influenza necessaria in Europa, nel mondo intero. Cosa diventa, in mezzo ai governi d'espedienti e di circostanza, questa politica, questa influenza d'un gran paese come il nostro? Vi sono pure da realizzare grandi progressi nell'interno del paese; ma per ottenerli bisogna appoggiarsi su una base solida, e marciare con passo fermo nella via dei miglioramenti; ciò è necessario. È questo possibile coi governi d'espedienti? »

— Il *Débats* non ha articoli politici.

— L'*Ordre* deplora il sistema dell'Eliseo « che sembra voler consumare tutte le forze vive della Francia » e si scaglia energicamente « contro l'egoismo di quelli che lo mettono in pratica ». Ha inoltre una lettera di Odilon Barrot, che dichiara nuovamente che nella giornata del 24 Febbraio egli non diede, nè mantenne alcun ordine ad alcun comandante militare. Dichiara inoltre che la lettera del maresciallo Bugeaud, e del generale Bédeau contengono in ciò che lo riguardano molti e gravi errori.

— Il *Messager de l'Assemblée* continua a sostenere che il principe presidente non vuole lealmente la formazione d'un gabinetto parlamentare; ne da per prova la combinazione che ha fallito or sono due giorni. Poteva forse il sig. de Maleville entrare in una combinazione con dei ministri che l'Assemblea ha rovesciati da due mesi? »

— Il *Constitutionnel* s'occupa del budget inglese.

— La *Patrie*: « Il verdict del giurì *de la Somme* è un grave insegnamento, è una rivalsa del paese contro la violenza morale, e materiale che gli è stata fatta, è una protesta contro tutti i governi imposti dalla forza, e dall'artifizio; è la Francia che si vendica dei faziosi e degli intriganti che han trionfato all'*Hôtel de Ville.* È specialmente una lezione per gli uomini che rifiutano d'adottare il pensiero della revisione della costituzione. Si crede forse che potrebbesi impunemente attaccare la repubblica se nell'opinione della maggioranza dei francesi la repubblica non si confondesse con una *costituzione* che è antipatica ai sentimenti, come è contraria agli interessi del paese, d'una costituzione che egli non ha sanzionato?

— Il *Pays* si lagna sempre delle scissure che sono sorte nel partito dell'ordine, che non è più unanime a rannodarsi intorno a Luigi Napoleone.

— Il *National* tuona contro l'applicazione che l'amministrazione fa in alcuni luoghi della legge del 31 maggio.

— Il *Siécle* ha un lungo articolo, nel quale in sostanza permette la revisione della costituzione, ma nella forma che essa ha prescritta.

— La *Presse.* Il sig. *de Girardin* comincia così un articolo: « Tutti sono del mio parere — non possono non debbono esservi d'ora innanzi che due campi — il campo *legittimista* — il campo *socialista.* — Chi dice legittimista dice *monarchico* di tutti i gradi, di tutte le date. — Chi dice socialista dice *repubblicano* di tutti i gradi, di tutte le date. — É così che debbe essere posta la quistione. — Senza dirlo il sig. Girardin crede al trionfo della repubblica, cioè del *socialismo.*

(Corrispondenza del Risorgimento).

Pavia, 4 aprile.

Nel giorno 29 dello scorso marzo nel cortile dello spedale di Pavia eravi una concorrenza di molti ammalati giacenti sopra varii carretti che provenivano dalla provincia pavese e dallo Stato sardo. Il medico accettatore, secondo il suo istituto, passava a visitare quegli ammalati per conoscere coloro che potevano essere ricoverati, quando il direttore dell'ospedale interrompeva le pratiche di quel medico, ed ordinava che tutti venissero rimandati, e quello che ci affligge, senza esaminare se alcuno fra gli stessi ve ne fosse che per gravità di male richiedesse il pronto soccorso del pio luogo. Tale ordinazione veniva improvvisamente praticata e senza far conoscere ai comuni da cui possono provenire ammalati, che nello spedale restava sospesa la loro accettazione, per cui gli infermi ebbero a soffrire anche nei dì susseguenti, siccome si rinnovarono le repulse verso coloro che chiedevano un ricovero nel loro ospizio. Così progredì quel rifiuto, fino a che per la morte o per la salute di molti ricoverati si poterono ridurre le infermerie a sole due file di letti, essendo stati intieramente levati quelli che formavano il filare di mezzo. Perchè siasi così operato nessuno lo sa. Se si osservano le infermerie di quell'ospedale si scorgono spaziose ed ariosissime da escludere ogni idea di pericolo di infezione; ed i molti lustri che trascorsero dacchè si praticò di impiantare quella terza fila di letti, danno la prova che per quella non si è mai verificato alcun inconveniente sanitario. Sembra quindi che qualche altra vista segreta abbia spinto il direttore a quella inumana ordinazione. Riesce quindi assai sconsolante nel vedere progredire un tanto disordine senza che alcuno pensi a frapporvi un argine. I medici curanti se ne stanno silenziosi, come che siano stati abbuoniti dal loro direttore che li ha esonerati di un soverchio lavoro, e l'autorità tutoria dei luoghi pii vede indifferentemente una misura sì crudele ed ingiusta. Comunque siano le viste di quel direttore, sarà sempre un fatto certo, che senza necessità si è inveito contro infermi, e che si vuole ora ammettere a partecipare dei beneficii del pio istituto un numero assai minore di quello che si praticava per lo passato, nel mentre le grandiose rendite di cui è dotato e le attuali miserie si opporrebbero a quella dura ordinazione. L'umanità quindi reclama a favore di quelli che aggravati da malori e dalla indigenza, invocano il sussidio di uno stabilimento dalla bontà di pochi per loro fondato, e dalla malizia o ignoranza di molti falsato il fine per cui fu eretto. Le autorità sarde quindi che per quelle popolazioni aventi diritto di partecipare della beneficenza di quello spedale hanno già chiesto un risarcimento per gli ammalati rifiutati, si animino a progredire nella loro filantropica protezione per la languente umanità.

Torino, 10 aprile.

Discutendosi il bilancio dell'interno, a proposito di alcune somme nel medesimo stanziate, per sussidii ad alcune opere pie che esistono nel territorio della città di Torino, alcuni oratori della sinistra alzaronsi a protestare contro questi assegni ed a chiederne l'eliminazione fondandosi sopra ciò che quegli istituti non siano di interesse generale per lo Stato, ma sì piuttosto municipale; che per conseguenza debba ai loro bisogni provvedere coi mezzi proprii il municipio. Sovrattutto poi a più riprese parlarono altamente di *favori eccezionali*, di *privilegii*, che una indebita connivenza del governo assicurerebbe alla città capitale, con iscapito dell'utile e dei diritti delle altre parti dello Stato.

Già fin da quella tornata parecchi onorevoli rappresentanti, meglio istrutti della vera condizione delle cose, e meglio idonei a parlarne con cognizione di causa, si fecero a ribattere quelle accuse, ed a chiarirne la insussistenza; nè è qui il caso di rinnovare tale controversia. Bensì dacchè appunto sin d'allora si accennò come quelle pensioni assuntesi dal governo venissero semplicemente in compenso della percezione del dazio di consumo, che dal 1812 s'è arrogata, e che ha conservata finquì nonostante i richiami e le pratiche incessanti del municipio per riaverla, ci è sembrato cosa utile l'aggiungere qualche schiarimento di fatto, ed il corroborare con alcune tavole statistiche il nostro assunto.

L'amministrazione ed il buon governo del comune, massime allorquando sia alquanto vasto e popoloso, trae seco di necessità molte e gravi spese, alle quali il comune stesso dee provvedere del proprio; perchè sarebbe e illogico e ingiusto ed impolitico far pesare sovra tutto lo Stato i carichi speciali ad una frazione di esso.

A questi bisogni il comune non ha che due mezzi ordinarii per provvedere: o il reddito di beni, e capitali suoi proprii, o i proventi di balzelli imposti fra i limiti del suo territorio, o sulla proprietà, o sul commercio, o sulle professioni ecc.

È difficile che un comune alquanto popoloso ed esteso abbia in redditi patrimoniali tanto che basti alle spese. Quindi oltre ai mezzi straordinarii, quali sono i prestiti e simili, è quasi sempre necessario l'aver ricorso alle imposte locali, d'una o d'altra specie; il quale principio, costantemente riconosciuto da tutte le legislazioni, fu pur esso riconfermato dalla legge comunale dei 7 ottobre 1848, agli art. 127, 128 e 129.

Fra le varie specie d'imposte, la più ovvia, la più universale, perchè fra tutte la men gravosa, è certamente il dazio di consumo, ossia quel tenue tributo che si impone sui commestibili e combustibili, e materiali da costruzione destinati alla consumazione locale; il quale, quand'anche sia fissato in una quota molto piccola, tuttavia offre un reddito ragguardevole e crescente in ragione della prosperità materiale del paese, e di facile e sicura esazione.

Quindi è che il comune di Torino, come la più parte di tutte le città più importanti e più popolate, si trovava da secoli in possesso dell'esercizio e percezione di simile dazio di consumo.

Ai tempi dell'invasione francese, mentre si abolivano molti privilegii e molti diritti che anteriormente erano stati conceduti al comune torinese, questo dazio di consumo non solo si conservava da principio, ma era ampliato nelle sue applicazioni, perchè lo si allargava a più oggetti che prima ne andavano esenti con decreto 25 fruttidoro, anno nono, (12 7.bre 1802) del generale Jourdan; ed in corrispettivo imponevaglisi il peso di un'annua pensione di 300|m. lire a favore degli ospedali ed ospizii di Torino, e di lire 50|m, per soccorsi a domicilio.

Dieci anni dopo (8 febbraio 1812) la riscossione di questo dazio veniva per decreto imperiale incorporata all'azienda dei così detti *droits réunis*, ma con espressa dichiarazione che non si intendessero lesi i diritti dei comuni. Tornati i Reali di Savoia emanava un editto (30 settembre 1814) nel quale, preso a base il sistema stanziato dall'editto 14 gennaio 1720, si incamerava la maggior parte dei varii diritti di consumo, riservate a ciascuna comunità, corpi ecc. le ragioni per ottenere dalle finanze una indennità competente; e dichiarandosi inoltre che non si intendeva con ciò di sopprimere per allora i diritti d'entrata imposti sui varii generi dai singoli comuni. Bensì imponevasi un diritto di denari 6 per libbra sulla carne macellata nelle altre provincie, meno alcune eccezioni; e lo si portava ad [illegible] denari per la città di Torino. Così pure negli altri luoghi si gravava di lire 2, soldi 10 per brenta il vino; di lire [illegible] in Torino.

Posteriormente ancora con patenti 27 8.bre 1824, per togliere ogni pretesa d'indennità ai comuni spogliati dei loro dazii nel 1814 si restituivano loro tutte le gabelle e dazii particolari e locali della natura di quelli contemplati dalle patenti 27 novembre 1823, ma Torino veniva eccettuata dal benefizio di questa disposizione.

Fu invano che ella a più riprese instantemente reclamò che fosse almanco restituito il suo dazio; invano ella insistette per ottenere se non altro di essere pareggiata agli altri comuni. Ebbe sovente vaghe promesse, talvolta anche formali assicurazioni, ma tutte rimaste mai sempre vuote di effetto.

Nel 1818 il Re Vittorio Emanuele I, non solo prometteva, ma ben più invitava i sindaci della città di Torino a volersi recare dal ministro delle finanze a reclamare in suo nome la retrocessione del dazio. Ma invano, poichè il marchese Brignole, allora ministro, schermivasi a pretesto delle molteplici sue occupazioni, e con evasiva risposta mandava a vuoto anche questa volta le istanze e le pratiche del municipio.

Non appena le mutate condizioni politiche del Piemonte permisero di sperare che un diritto di così evidente giustizia fosse per venire ammesso e riconosciuto, si rinnovarono gli ufficii e si ritentarono gli accordi. E, giova credere, non più inutilmente come per lo addietro; giacchè dopo due anni di frequenti convegni, di discussioni, di rappresentanze, ora finalmente si è prossimi ad una conclusione.

Ma intanto a questi giorni ancora, finchè la restituzione del dazio non sia un fatto compiuto, ecco quale è la condizione del comune di Torino rispetto allo Stato, ed a tutti gli altri comuni.

Esso non solo sopporta tutta specie di balzelli e gravezze che siano imposti ad altre parti del Regno, e forse in proporzione maggiore; ma inoltre mentre gli altri comuni pagano 6 denari per libbra sulla carne macellata, il comune di Torino ha il privilegio di pagarne 8; gli altri comuni pagano L. 2, soldi 10 per ogni brenta di vino, e il comune torinese L. 3; finalmente gli altri comuni ebbero mai sempre piena facoltà di imporre un dazio sui commestibili, sui combustibili, sui foraggi, sui materiali da fabbrica; e il comune di Torino invece ne fu spogliato, senza motivo, senza giustizia sino dal 1812 e sotto riserve di restituzione che non si avverarono mai.

Ecco i privilegi, secondo piace chiamarli al sig. Mellana, ecco i privilegi del comune di Torino.

Ma e gli assegni fattigli dal pubblico erario? E i sussidii accordati ad opere pie d'origine o d' indole municipale?

A queste obbiezioni risponderemo in un altro articolo colle cifre comparative di questi assegni, e dei proventi del dazio che da quarant'anni, con grave scapito degli interessi del comune, e con evidente ingiustizia percevono in sua vece le finanze.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella seduta del 9 marzo la Camera in un forte accesso di decentramento avea ordinato alla commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull' amministrazione comunale e provinciale di prelevare la parte concernente lo scioglimento delle divisioni amministrative e proporla con separato progetto. La commissione, toccando il difficilissimo tra gli argomenti dell'odierna legislazione, aveva sentito tutto il peso della enorme responsabilità che assumeva, se avesse fatta sua quella proposta, se avesse acconsentito che una parte qualunque dell'ordinamento amministrativo fosse distrutta, senza discutere tutte le sue attinenze in una materia ove tutto è intimamente legato, nè si può mutare una sola ruota senza alterare le funzioni di cento altre; nè minore sarebbe stata la sua sconsideratezza e responsabilità morale se lasciava impegnare un'ardua discussione sull'intero meccanismo amministrativo, nel momento in cui questo meccanismo non era in causa, e quindi fuori stagione, e a pura perdita di tempo, quando il tempo è preziosissimo.

Declinando questa responsabilità nel suo rapporto, col dichiarare di aver prelevato i chiesti articoli per ubbidienza al volere della Camera, e manifestando il suo avviso di protrarne la discussione all' epoca in cui sarà trattato l' intero progetto, la commissione si poneva fuori causa, essa non dovea più rispondere al paese delle altrui precipitanze; ma uomini come Balbo, Pinelli, Boncompagni, e gli altri quattro della commissione non sono soltanto teneri della interezza nella riputazione del senno che li distingue; essi amano il paese, ne temono i pericoli, ne custodiscono i più vitali interessi con viva sollecitudine. E quindi la commissione prevedendo le impazienze degli abolizionisti della *divisione amministrativa*, non si limitava ad un voto sospensivo di semplice forma, essa contrastava il terreno per pollici agli impazienti. « Sospendete, essa diceva, finchè la Camera non sia in grado « di deliberare sulla riforma della legge « comunale e provinciale; e se vi tarda lo « attendere, astenetevi almeno finchè non « sia distribuita alla Camera la relazione « sulla intera legge. »

Dopo una discussione che ha occupato tutta la tornata, la Camera ha rinviato il progetto al 5 maggio, giorno indicato dal ministro dell' interno, contandone da oggi 25 liberi, spazio che sembrava chiedesse l' egregio Balbo. La storica rinomanza di quel giorno destò l'ilarità di una parte della Camera, che vi trovò non sappiam quale allusione all'argomento.

Sappiamo grado a Pinelli di aver presa la parola sedendo da deputato, sebbene al porre le questioni lo avremmo bramato al posto di presidente. Speriamo che il 5 maggio Revel, Santa Rosa e quanti altri della maggioranza intendono specialmente le cose amministrative, non voteranno silenziosi, ma serviranno il paese come oggi lo servirono Balbo, Pinelli, Boncompagni. Imperocchè quando si tratta di grave argomento come quello dell'organizzamento comunale e provinciale, che è il problema capitale del secolo XIX ridotto in minimi termini, il rinvio a 25 giorni e l'esame complessivo per tutti i lati della questione ci sembra una conquista che valeva la pena della lotta sostenuta oggi dagli uomini più imparziali e di maggior senno contro i premurosi di tutti i banchi.

In una questione in fatto di attribuzioni locali, e di organizzazione elementare invano cercheremmo i partiti. Si comprende che i deputati delle capitali di provincie avversano la dipendenza dalla divisione, e viceversa che quelli delle sedi divisionali la mantengono qualunque sia la loro bandiera politica. Chi l'avversa per fresco amore di disgregazione, e chi perchè non la trova nel *Palmaverde* dell'anno di grazia 1751. Taluno l'ama, tal altro la detesta come strumento della *centralità*, che è divenuta poco a poco l'ombra di Banco de' moderni legislatori; e pochi o niuno forse si accorge che può farsene base di plausibile decentramento!

Parlarono contro la sospensione, Gerbino, Bianchi, Josti, Michelini, Mellana. Jacquier ammetteva si sospendesse la discussione di questi articoli, ma chiedeva si prelevassero invece quegli altri che sono relativi, nel progetto ministeriale, all'abolizione del contenzioso amministrativo e alle residenze di tribunali nelle stesse sedi dell' amministrazione centrale; quasi la questione del contenzioso amministrativo non fosse più capitale, più difficile e più intimamente legata di quella delle circoscrizioni divisionali col corpo intero della legge, coi suoi principii con tutto il sistema dell'amministrazione civile. Per poco non trovò Gerbino che la durata delle divisioni era una flagrante incostituzionalità, dacchè nello Statuto non sono nominate le divisioni amministrative. Dolevasi Bianchi della parvità in cui l'istituzione degli intendenti generali fece cadere i provinciali. A Michelini, cui pesava che nelle rappresentanze divisionali si urtino talvolta i divergenti interessi delle provincie circoscritte, domanderemo se nelle rappresentanze provinciali non si urtano talvolta gli interessi de' comuni, e se per questo vorrà sciogliere ogni amministrazione intercomunale! Per parlar di Mellana, che disse ultimo *tra cotanto senno*, bisogna prima accennare dell'onorevole Balbo.

Avvalorando le considerazioni di Pinelli e di Boncompagni che miravano alla sospensione per pochi giorni, Balbo portò l'esame, come è sua usanza, in più alta sfera. Egli può così usando mancare alla tattica dei partiti, ma le sue parole saranno sempre feconde di gravi insegnamenti. La distinzione fra gli atti di organizzazione e quelli di governo, tra l'*importanza* degli uni e l'*urgenza* degli altri fu veramente degna di tal maestro; ma è proprio delle generalità e dei più alti principii il dar campo alle mal fide interpretazioni; poichè potendo estendersi a molti corollarii, l'avversario che voglia accusare le intenzioni, trova campo ad appigliarsi a quello che fa il suo conto. Epperò Mellana in tuono di chi avesse scoperto la Cospirazione delle Polveri, poneva la Camera in diffidenza delle parole del conte Balbo, dalle quali matematicamente deduceva volersi rimettere ad altra sessione la discussione del progetto; e non mancavano dal suo banco gli applausi a questa *captazione d'intenzioni*, che l'egregio promotore della libertà italiana si affrettò a ribattere senza indugio.

Il che diremo del riso *pieno di capacità* di coloro che fecero le grandi meraviglie allorquando il Boncompagni dichiarò che non ostanti gli studii di tutta la sua vita in cose amministrative, economiche, e di pubblico dritto, non aveva trovato ancora una soddisfacente soluzione al problema dell'organizzazione comunale? L' hanno essi trovata i sufficientissimi oppositori? Che non la fanno di pubblica ragione all'Europa che l'attende ansiosa? Del resto ci riveleranno i tesori della loro scienza nella discussione del 5 maggio e vedremo, se tireranno tutto il vantaggio che si può da una idea che ha informato il progetto ministeriale; ma che ha bisogno d'importanti modificazioni; vedremo che faranno di quel contenzioso amministrativo CHE NON PUÒ OGGI ABOLIRSI CHE PER RIPRISTINARSI DOMANI.

Agli onorevoli Boncompagni e Pinelli dobbiamo tener conto della posizione ben difficile; essi proponevano la sospensione di un progetto da loro formolato ed originariamente presentato dal ministero; essi volevano evitare una discussione prematura che si sarebbe invece impegnata se avessero tolto qualche esempio dal fondo istesso della quistione e manifestata un'opinione sovr'essa; il solo esempio che potesse indicarsi senza questo rischio fu opportunamente invocato dal ministro Galvagno allorchè mostrò che sebbene l'organizzazione provinciale abbia preceduta la divisionale, quella dei consigli fu posteriore; e quindi gli attuali consigli provinciali costituiti in subordinazione ai divisionali, dovrebbero altrimenti ricostituirsi colla stessa legge che scioglie le divisioni. Quindi Pinelli con molto senno tolse argomento al suo ragionare dalle stesse parole degli avversarii. Josti aveva detto e bene, che l'organizzazione comunale è la base di tutte le amministrazioni dello Stato — ragion di più per farla accuratamente — che bisogna emancipare l'amministrazione civile, centralizzare la politica od il governo — altra ragione per pensare due volte prima di annientare una delle due ruote di una macchina che volete far giuocare in due sensi. Lo stesso vantaggio tirò dalle parole di Jacquier e di altri, e conchiuse sui pericoli della precipitazione nelle leggi organiche. — Così la Camera rammenti sempre che siamo in monarchia costituzionale cauta riformatrice; e che la mutabilità inconsiderata è vizio di altre Assemblee, cui deve studiarsi di non somigliare molto nè poco.

Riceviamo la seguente dichiarazione dei medici militari della divisione d'Alessandria.

Alessandria, 11 aprile 1851.

I medici militari della divisione, e presidio di Alessandria fatta considerazione che in alcuni giornali anche pubblicati in questa città, si vanno stampando articoli di censura contro il nuovo ordinamento del corpo sanitario militare (prescritto dal regio decreto 30 ottobre p. p. e successive istruzioni 29 dicembre 1850), e questi da persone estranee al corpo medesimo, e talvolta improntati di personalità, e di spirito di partito; si dichiarano alieni affatto non solo dalla connivenza, ma sì anche da ogni adesione alle idee espresse in quelle polemiche:

1. Perchè hanno riconosciuto per prova che questo nuovo regolamento ha grandemente migliorato le condizioni degli ufficiali di sanità militare non soltanto nella parte materiale, ma sì principalmente nella sua parte morale e scientifica, contribuendo ad accrescere loro la pubblica estimazione.

2. Siccome le istruzioni successive al citato decreto furono accompagnate da lettera che ordina l'attivazione delle nuove riforme sanitarie — *in via d'esperimento* — salvo di far conoscere alla superiorità e le emende e le modificazioni che sarebbe necessario introdurvi pel maggior vantaggio del servizio e della pratica istruzione; così ritengono sconvenienti ed intempestive le critiche elevate da mano estranea; perciocchè spetterebbe essenzialmente a chi è in attualità di servizio, dietro la pratica esperienza del citato regolamento di rilevare quelle emende e quelle modificazioni, e di farlo non collo spirito di ostilità e d'avversione, ma sì unicamente con quello di giovare al servizio ed al corpo.

Per lo che fondati sopra questo principio, mentre lodano la generosa riservatezza del legislatore essi dichiarano, che il personale sanitario di questa divisione abborrendo da ogni polemica, si asterrà dall'entrare in ulteriori contestazioni su questo proposito.

(*Seguono le firme di 17 membri*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 aprile.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle divisioni amministrative.

La seduta è aperta alle ore due.

L'ordine del giorno reca.

Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle divisioni amministrative.

È aperta la discussione sul complesso della legge.

Boncompagni relatore. La legge che ora cade in discussione non viene dall'iniziativa nè del governo nè di alcuno dei deputati; essa fu presentata dalla commissione per aderire al desiderio espresso da alcuni membri di questa Camera, desiderio a cui il ministero assentiva col proporre che anzitutto si prendesse tale materia in considerazione. Ai motivi esposti dalla commissione, per cui deliberava che di questa legge fosse sospesa la discussione fino a che non venisse presentata la relazione sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale ne aggiungerò alcuni altri che credo della massima importanza.

Nella condizione attuale della nostra amministrazione, gli interessi delle provincie sono regolati dai consigli divisionali: questo progetto di legge farebbe sì che ai consigli provinciali venissero affidati. Una grave quistione a questo riguardo può sorgere, se cioè sia opportuno il commettere ai consessi provinciali un tale reggimento anzichè ai ai consessi divisionali; i quali per essere più numerosi e composti d'uomini di più maturo consiglio presenterebbero senza dubbio una maggiore guarentigia; io non esporrò quale sia la mia opinione a tale proposito, ma mi credo però in debito di osservare come a me non parrebbe conveniente il decidere così alla spicciolata questa questione, prima che non sia presentato il progetto di legge suaccennato.

Se si pone poi mente alle relazioni comunali colle provinciali, la più grande questione che si presenterà sarà quella che riguarda la tutela dei comuni; questa tutela che esige una continua ed immediata azione, difficilmente può aver luogo quando sia ristretta alla provincia, più facilmente quando sia estesa a più ampii confini. Per questi motivi pertanto io credo, che prima di tutto devonsi discutere i principii generali su cui le amministrazioni comunali e provinciali avranno a fondarsi. — Si parla spesso della opportunità di leggi organiche, ma prima di procedere a queste riforme, egli è d'uopo fissare i principii che ad esse debbonsi applicare. — Il progetto di legge sulla riforma comunale e provinciale fra 15 o 20 giorni spero che la commissione sarà in grado di presentarlo, e questa è una ragione di più per cui la Camera dovrebbe approvare la proposta della commissione e sospendere la discussione di questa legge.

Audisio. Non posso a meno che unirmi al signor relatore per la sospensione di questa discussione: intanto, mentre che dichiaro di adottare in massima questo progetto di legge, mi riservo di proporre un emendamento all'art. 2 quando cadrà in discussione.

Mongellaz appoggia la commissione.

Gerbino. Lo statuto all'art. 74 mentre parla di circoscrizioni comunali, non fa cenno delle divisioni amministrative quantunque già esistessero queste all'epoca della sua promulgazione; un tale silenzio ci dimostra come fosse intenzione del legislatore che fin d'allora questi scompartimenti territoriali dovessero cessare. — L'attuale sistema è fonte di gravissimi danni ed inconvenienti nella amministrazione; a questi noi dobbiamo porre un pronto riparo. — Se la legge sulla riforma comunale e provinciale non è ancora stata presentata, dovremo noi per questo starci dal sancire quei provvedimenti che da tutti si riconoscono del più grande vantaggio? D'altronde le disposizioni di questa legge non incaglieranno punto il progetto indicato, perchè la commissione stessa asserì che esse ne facevano parte integrale.

Prego perciò la Camera a voler immediatamente passare alla discussione di essa ed adottarla quale fu proposta dalla commissione.

Jacquier. Questa legge non avendo avuto l'iniziativa nè del governo, nè di alcuno dei membri della Camera non parmi si possa discutere senza che prima sia trasmessa agli uffizii e nominata una commissione per esaminarla. Intanto io proporrei alla Camera di votare per la sospensione invitando però il ministero a presentare al più presto leggi speciali per l'abolizione del contenzioso amministrativo e per la riforma comunale e provinciale.

Bianchi. Il ministero penetrato della gravità degli inconvenienti che avevano origine dalla fusione degli interessi provinciali e divisionali proponeva un progetto di legge sulla riforma dell'amministrazione comunale e provinciale.

La presente legge che fa parte di sì importante riforma non può essere nè più efficace, nè più opportuna, perciò io voto per essa.

Josti. Non veggo ragione per cui discutere non si possa questo progetto di legge prima della presentazione della legge organica a cui accenna il signor relatore.

Parmi che la commissione nel presentare alla Camera la sua proposta di sospensione avrebbe dovuto esporre i principii su cui la detta legge organica si sarebbe fondata, e se intendeva si dovessero conservare le provincie e le divisioni, per me confesso ingenuamente che non riconosco in tali scompartimenti territoriali che mere astrattezze e teorie, poichè nella sola famiglia e nei municipii io scorgo le vere unità italiane. Noi andiamo ogni giorno parlando di nuove leggi organiche e mentre noi riconosciamo la necessità di rimediare con esse ai difetti dell'antico sistema, nulla operiamo in riguardo, e così noi promoviamo l' anarchia col distruggere moralmente tutti gli ordini esistenti per mezzo di speciali derogazioni. Si dice, che io sono un rivoluzionario (*risa*), se così è voi così operando lavorate per la mia propria causa. La prima legge pertanto a discutersi, a mio avviso, sarebbe quella dei comuni, e le difficoltà che ora si incontrano nella organizzazione provinciale e divisionale dipendono appunto dal non avere organizzato i comuni; propongo perciò che si passi senz'altro alla discussione di questa legge.

Despine propone la quistione pregiudiciale che si sospenda cioè la discussione, fino a che non sia presentata la legge sulla riforma comunale e provinciale.

Michelini invita la Camera a passare immediatamente alla discussione.

Pinelli. Osserverò prima di tutto al signor deputato Jacquier, che questa legge è una legge di iniziativa non della commissione ma del ministero, il quale presentò il progetto di legge concernente la riforma dell'amministrazione comunale e provinciale. Alla commissione incaricata dell'esame di questo progetto veniva da varii membri della Camera fatto istanza perchè attendesse prima di tutto alla presentazione di un progetto parziale che l'abolizione delle divisioni amministrative fosse diretto; ma ciò non toglie che al governo debba sempre attribuire l'iniziativa; perciò non veggo la necessità di trasmettere questa legge agli uffici affine di procedere quindi alla nomina d'una commissione che la esamini. Farò inoltre osservare al deputato Josti che sopprimendo com'egli vorrebbe le divisioni e le provincie sarebbe necessario stabilire altri centri di amministrazioni, e che si promuoverebbe l'anarchia appunto se ci facessimo a discutere leggi speciali senza prima sancire un sistema generale d'organizzazione amministrativa. Trattandosi poi di leggi organiche egli deve badarsi anzitutto a farle bene, anzichè a farle presto: appoggio perciò la questione pregiudiziale pura e semplice.

Turcotti legge fra interruzioni un lungo discorso.

Ministro degli affari interni. Io presentai un progetto o buono o cattivo; ma che era secondo un sistema. Quai nvece non si tratta che di distruggere e andiamo incontro a pericoli incogniti. Con questo progetto vogliamo restituir l'autonomia alle provincie, col mezzo dei consigli provinciali, e non ordiniamo intanto questi.

E come la commissione ci promette di dare fra pochi giorni l'intero progetto, credo sarebbe bene sospendere la discussione.

Boncompagni. I due sistemi di lasciar nella provincia o nella divisione il centro d'amministrazione, hanno i loro relativi vantaggi, ma questa materia è connessa con tutta l'amministrazione provinciale e non si potrebbe perciò discuter ora. Vedere l'urgenza delle singole parti di essa porterebbe una discussione lunga ed intralciata. Mi sono occupato in mia vita, un po' di diritto pubblico, ma non ho ancora un'idea ben formulata sulla miglior amministrazione del comune. La gravità delle quistioni che si son mosse prova, credo, l'opportunità di soprassedere alla decisione.

Bianchi Pietro sostiene che la legge di cui si tratta sarà un primordio applauditissimo da tutti.

Josti insiste perchè si venga ad una decisione.

Ministro degli interni. Non è il caso di non sciogliere questa quistione, ma solo di aspettare onde si vegga tutto il complesso del sistema della commissione.

Mellana. Mi restringerò solo alla questione pregiudiciale. La commissione dice che la Camera le impose di dar un voto, ma in sostanza dice che fu troppo corriva. Essa ci dice che le leggi organiche debbono farsi in complesso e non a centoni. Ammetto questo principio, ma la Camera è convinta che una legge organica sui comuni non si può approvare quest'anno, ed è perciò che la Camera desiderava che la commissione ci presentasse una legge che togliesse una superfetazione della nostra legislazione, che non ha presa alcuna radice fra noi. Credo anch'io che con due articoli di legge ed una promessa sì larga ci persuade a soprassedere.

Chapperon propone un progetto di legge.

Presidente. La commissione presentò due proposizioni, una subordinata all'altra: la prima che si soprasseda, la seconda che non si discuta fino alla presentazione dell'intera legge.

Jacquier. Propone un emendamento.

Pinelli. La questione pregiudiziale deve avere la preferenza.

Jacquier. Sono convinto che nè in 5 nè in 10 anni avrete una legge sull'organizzazione dei comuni, tanto è intralciata la questione. Ma sia che conserviate o no le divisioni dovete abolir il contenzioso amministrativo. I consigli d' intendenza giudicano in materia civile e penale e non sono inamovibili. Ciò è un' anomalìa. Ecco perchè stralciai questi articoli, i quali non hanno analogia colla questione che ci occupa. Bisogna mettere dell'armonìa nelle nostre leggi.

Pinelli. Parla perchè si voti la questione pregiudiziale.

Demarchi. Trova strana la proposta del deput. Jacquier che esige un progetto a posta.

Il presidente legge l' articolo 25 del regolamento che dice la questione pregiudiziale avere la priorità.

La questione pregiudiziale non è approvata.

Nasce discussione sull'ordine delle votazioni.

Pinelli. Scartata la questione pregiudiziale, rimangono ancora le proposte sospensive della commissione, la proposta subordinata della commissione. Questa io la credo d'una grandissima utilità, onde la Camera abbia sott'occhio il complesso della legge.

Josti domanda in che tempo la commissione presenterà la sua relazione.

Boncompagni. Ripeterò ciò che ho già detto più volte, fra 15 o 20 giorni.

Bianchi barone propone che si sospenda per 20 giorni.

Boncompagni. Quando io dissi che non aveva ancora un' idea prscisa, volli dire che su molti punti rimanevano alcuni dubbii, e questi non si sciolgono sì presto e non furono decisi in Europa.

Balbo. I commissari hanno le loro opinioni molto decise, quantunque non tutto siasi ventilato dalla commissione. Essa desiderando restringersi al progetto ministeriale, per non estender il suo mandato discusse su questo, ma quindi sopravvennero tante novità che si ricominciò il lavoro intorno la discussione che s'era fatta per la legge dei 4 ottobre. L'intera seduta d'oggi provò quanto sia intempestiva questa discussione ora che la Camera ha ancora tanti bilanci ed altre importanti leggi. E la legge sui comuni quantunque importante non è delle più urgenti. Credo si debba dar la preferenza alle leggi governative, alle leggi di finanze, e quelle che importano urgenza.

Mellana. Le parole del sig. Balbo, che vuol rimandare le leggi organiche alle calende greche mostrano che non vuolsi sospender indefinitamente. Perciò dica il sig. relatore se ha un pensiero recondito, o se non chiede che una sospensione determinata.

Galvagno propone un giorno fisso, il 5 maggio.

Pinelli, parla contro le insinuazioni del deputato Mellana. La commissione ha pronto tutto il suo lavoro ed è in caso di presentare la sua relazione. Essa accetta la proposta ultima del ministro.

La proroga 5 maggio è approvata generalmente. L'adunanza si scioglie alle ore [illegible] min. 25.

Ordine del giorno della tornata degli 11 aprile. Discussione sul progetto di legge di cessione di fondi alla città d'Albertville per costruzione di un ponte sull'Isère.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 21 e 31 marzo scorso, a norma della legge del 27 giugno 1850, ha accordato un nuovo sussidio ai seguenti orfani di militari durante la loro età minorenne:

Marocco Teresa Maria Margherita del fu Francesco, già soldato nel 4 reggimento di fanteria, morto in seguito a ferita riportata nella campagna del 1848;

Isola Francesco Antonio e Margherita, figli del fu Giuseppe, già sottotenente nel corpo dei veterani ed invalidi;

Ottonello Giacomo del fu Giuseppe, già soldato nel 15 reggimento di fanteria, morto dietro infermità contratta in servizio nella campagna del 1848;

Pasero Giuseppe e Bartolommeo, figli del fu Bartolommeo, già soldato nel 14 reggimento di fanteria, morto dietro infermità contratta in servizio nella campagna del 1848;

Malacalza Luigia, Maddalena, Rosa e Bernardo, figli del fu Bernardo, già soldato nel 17 reggimento di fanteria, morto dietro infermità contratta in servizio nella campagna del 1848.

— S. M., con decreti del 31 marzo, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Paulucci march. Eugenio, maggiore nel reggimento cavalleggieri d'Alessandria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Faussone di Germagnano cav. Luigi, maggiore di cavalleria a disposizione del ministero di guerra, collocato a riposo in seguito a sua domanda col grado di luogotenente colonnello di cavalleria nel regio esercito;

Piossasco d'Airasca cav. Carlo, maggiore nel reggimento cavalleggieri di Novara, ora in aspettativa, collocato a riposo, id.

— S. M., con decreto del 7 aprile corr., si è degnata di conferire la croce dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro al console di marina a Nizza, Bonaventura Ottavy, vice-intendente generale.

Modena, 7 *aprile.* — Leggesi nel *Messaggiere di Modena.* — Nella sera dello scorso sabato 5 corrente giunse in questa capitale la maestà del re Luigi di Baviera, di passaggio per questi Stati, diretta a Roma. L'augusto viaggiatore scese al R. palazzo, dove ricevuto colla massima cordialità da' suoi RR. congiunti, ebbe in ispecial modo il contento di riabbracciare la dilettissima sua figlia Adelgonda nostra sovrana.

Ancona, 31 *marzo.* (Cart. dello *Statuto*). — Abbiamo le nomine del nuovo consiglio municipale: esse sono assai dispiaciute. A torto però, mentre che naturalmente il governo doveva scegliere i partigiani suoi, nè è sua colpa se non trovò fra essi persone rimarchevoli per talento ed onestà. — Si aspettano le nomine stesse per Osimo: vi sarà facile indovinare, provenendo totalmente dal card. Soglia. Lo strano a quanto pare è che tutti i componenti le antiche commissioni municipali, scelte arbitralmente dal governo, vengono ora nominati nella categoria de' supplenti.

Napoli. — Con decreto reale del 31 marzo, inserto nel *Giornale del regno delle due Sicilie*: « I consigli distrettuali in tutte le provincie di qua del Faro sono convocati pel giorno primo maggio corrente anno. Le loro sessioni non potranno durare più di 15 giorni. I consigli provinciali saranno riuniti il 20 maggio e chiusi non più tardi del dì 8 giugno di questo anno medesimo. »

ESTERO.

SPAGNA. — *Madrid*, 2 *aprile.* — La *Gaceta* annunzia il cangiamento di varii governatori civili delle provincie. Le Camere non hanno oggi seduto. Domani è all'ordine del giorno la discussione del regolamento del debito pubblico. Fra gli avversari del gabinetto regna grande attività, allo scopo di far adottare la proposta Millon Altonzo. La sua adozione equivarrebbe all'aggiornamento indefinito della discussione del regolamento del debito pubblico. Le persone ben informate poco dubitano che la proposta Millon Altonzo sarà respinta. Si crede in alcuni circoli, che se qualche incidente imprevisto e grave segnalasse questa discussione, il ministero non esiterebbe a proporre alla Corona lo scioglimento delle Cortes. Si aggiunge ancora che la Regina preferirebbe questa misura al rinvio del suo ministero.

Madrid, 2 *aprile.* — Egli è probabile che prima della fine del mese il sig. Riquelme, latore del concordato, sarà di ritorno da Roma colla sanzione del papa, e allora questo documento importante potrà essere pubblicato.

Ieri è partita per la Francia la commissione incaricata di studiare in Francia, Alemagna, Inghilterra e Belgio il progresso delle strade ferrate e lo sviluppo degli interessi materiali in quei paesi.

L'ultimo censimento fatto in Ispagna (1849) porta la cifra della popolazione di questo Regno a 14,216,219 anime. Fra questi vi hanno 1,326,089 elettori. La legge elettorale spagnuola ha riguardo tanto alla ricchezza, quanto alla capacità, nel compartire il diritto elettorale di cui gode chiunque possa giustificare di pagare un'imposta diretta di 400 reali, ossia 100 franchi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 7 aprile.*

L'Assemblea, dopo l'adozione d'un progetto d'interesse locale, continuò la discussione sul progetto di legge relativo agli ospitali e agli ospizii.

Il signor *Melun* relatore propone la redazione seguente all'art. 2 rimandato alla commissione.

« Un regolamento d'amministrazione de- « terminerà le condizioni d'età e di domicilio « per essere ammesso agli ospizii destinati ai « vecchi e agli infermi. »

È adottata.

Ritorna quindi sull'art. 6.

Il signor *Dufaure* propone un emendamento che dovrebbe rimpiazzare l'articolo 6; l'emendamento è così concepito; « Un rego- « lamento d'amministrazione pubblica deter- « minerà la composizione delle commissioni « amministrative degli ospitali ed ospizii. »

È combattuto dal relatore e da altri. Ma dopo una discussione viva fra i signori *Melun, Dufaure, Jules Favre* e *Lefranc*, è respinta la domanda *Dollivier* che chiede sia mantenuto l'esistente; è pure respinto un altro emendamento del sig. *Mortimer Ternaux*, ed infine è adottato l'emendamento *Dufaure.*

Questa adozione rende necessario il rinvio della legge alla commissione per ordinarvi gli articoli successivi, ed è accordato.

In appresso l'Assemblea respinse una proposta del signor *Latrade* diretta a far dichiarare che nessun rappresentante possa essere nominato membro della legione d'onore.

Furono presentate all'Assemblea diverse petizioni contro la legge elettorale 31 maggio.

Parigi, 7 *aprile.* — La commissione per l'esame del progetto di legge relativo a un credito straordinario di 80 mila franchi per il bilancio della stamperia nazionale (esercizio 1851) si è costituita e furono nominati presidente e segretario i signori Druet-Desvaux e Resseguier. — La commissione per l'esame del progetto di legge relativo a un credito straordinario di un milione di franchi per le spese concernenti gli edifici diocesani, si è anch'essa costituita.

— La commissione per l'esame del progetto di legge sull'amministrazione interna si è riunita quest'oggi nel 14 ufficio dove tiene quotidianamente le sue sedute. La commissione ha preso una risoluzione di gran momento dopo un dibattimento animatissimo, cui presero parte quasi tutti i suoi membri. Essa ha deciso che i *maires* saranno eletti dai consigli municipali col concorso dei cittadini che pagano maggiori imposte nel comune.

— Nella seduta del 1 aprile il sig. Teodoro Ducoz ha presentato il suo rapporto a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla polizia delle vetture e messaggerie pubbliche, conchiudendo all'adozione del progetto di legge del governo, salve alcune modificazioni.

— Il sig. Goulhot de Saint-Germain ha presentato nella seduta del 5 aprile il suo rapporto a nome della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alla celebrazione della festa del 4 maggio del 1851, conchiudendo all'adozione del progetto di legge del governo senza veruna modificazione.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: Alcuni uomini politici, dentro e fuori del Parlamento, stanno elaborando una soluzione. Sono già due giorni che se ne parla, e noi ne credevamo niente. Tuttavia pare che la cosa sia positiva. I signori Berryer, Guizot, de Broglie, Duchâtel e alcuni altri hanno ideato questo piano: far rinnovare l'Assemblea attuale per terzi e annualmente, in guisa che il rinnovamento completo abbia luogo ogni tre anni; dare fin d'ora a quest'Assemblea il potere costituente per decretare di propria autorità questa trasformazione successiva di sè stessa, indi rivedere la costituzione e prorogare i poteri del presidente senza nessun appello al popolo.

Tale è il progetto dei personaggi politici più sopra citati. Crediamo che si potesse aspettare qualche cosa di meglio dalla riunione d'uomini così eminenti. Un tale progetto ci pare appena meritevole di discussione e siccome non passerà certamente, noi non crediamo che la stampa francese sia per occuparsene gran fatto.

— Abbiamo riferito nel nostro numero di ieri, così il *Debats*, che una bandiera bianca era stata attaccata nella notte alla chiesa di Saint Germain, e che pur nella notte erano stati affissi cartelli sopra varie case di codesta città, portanti le parole: *Viva Enrico V!*... Ieri mattina cartelli simili furono trovati attaccati ai muri di una quarantina di case della città stessa, portanti la scritta: *Abbasso Enrico V! Viva Barbès! Morte agli aristocratici!*

L'Autorità continua l'incominciata inchiesta intorno a questi fatti.

— Il libraio Didier, porrà in vendita a Parigi un nuovo volume del sig. Guizot, intitolato: *Studii biografici sulla rivoluzione d'Inghilterra.* Una brevissima prefazione posta in fronte a codesto libro, ne fa conoscere con precisione l'oggetto e il valore.

« Nella rivoluzione d'Inghilterra due figure, Carlo I, e Cromwel, sovrastano a tutte le altre e riempiono la storia. Fra i personaggi che, senza occupare tanto grandemente la scena, vi rappresentarono una parte notevole, non è *Monk* il solo il quale meriti d'essere studiato da vicino e conosciuto intimamente. Quand'io pubblicai la *Collezione delle memorie relative alla rivoluzione d'Inghilterra*, feci sopra i suoi principali attori, particolarmente su quelli che furono ad un punto attori e storici, lo stesso lavoro che feci sopra di *Monk.* Io raduno in questo volume *codesti studii biografici*, tutti riveduti e completati con cura, parecchi nuovi al tutto ed inediti. Essi formano con Monk, una specie di galleria di ritratti, dove compaiono insieme personaggi i più diversi, capi o campioni di sette o di partiti, parlamentari, cavalieri, repubblicani, livellatori, i quali, sia al termine delle lotte politiche, sia verso il fine della loro vita a nel riposo, vollero dipingere essi medesimi il loro tempo e la loro propria figura in mezzo al suo tempo. Nel ravvicinamento di tali uomini e nel miscuglio di verità e di vanità che caratterizzano tali opere, havvi, se non m'inganno, di che interessare vivamente gli spiriti gravi e curiosi specialmente tra noi e ai giorni nostri; mentre, malgrado la profonda diversità dei costumi, le comparazioni e le applicazioni contemporanee si presentano da se stesse ad ogni passo, per quanto si faccia di non cercarle.

Parigi, marzo 1851. *Guizot.*

— Si legge nella *Patrie* la seguente lettera del sig. Barrot:

Parigi, 6 aprile 1851.

Mio caro Chambolle,

Egli è un sintomo ben tristo quello che ne offre codesta polemica ardente, febbrile, con cui la società nostra pare che cerchi a bella posta nel passato ciò che la può dividere, dimenticando l'imminente pericolo che ogni dì più s'avvicina, da cui siamo tutti minacciati, e che tutti ci dovrebbe riunire. Io non mi sento niente disposto, come ben capirete, a pormi in codesta polemica. Tuttavia, per non dar credito col mio silenzio ad alcuni errori, devo ripetere quanto già dissi e scrissi parecchie volte: cioè, che nella giornata del 24 febbraio, io non *ho dato*, nè *mantenuto* nessun ordine, ad alcun comandante militare; e non mi sarei nè anche creduto autorizzato a dare tali ordini, non avendo altra autorità che quella che mi veniva dall'ardente brama di risparmiare al mio paese una rivoluzione, ed altra forza che quella datami dal nome mio e dai miei antecedenti. Pure, son ben lontano dal disapprovare l'idea che tutti avemmo, dal principio di quella giornata, di fare ogni opera per evitare un conflitto sanguinoso tra l'armata ed una popolazione cui erasi lasciato ignorare il nuovo stato delle cose. Noi non fummo chiamati alle Tuilleries, se ne converrà, che per questo.

Io non ho d'uopo di ritornare sopra gli errori meteriali contenuti nella lettera postuma del maresciallo Bugeaud, col quale scambiai appena qualche parola, nella mattina del 24 febbraio, per impegnarlo a permettere che il generale Lamoricière prendesse il comando della guardia nazionale sotto i suoi ordini.

In quanto al generale Bedeau, io ignorava interamente, il 24 febbraio, e il suo comando, e gli ordini che aveva ricevuti. Non ebbi dunque nè a modificarli, nè a mantenerli. Giunto alla Camera quand'era già stata invasa, nè avendola lasciata, dopo di avere inutilmente tentato di far proclamare la reggenza della duchessa d'Orleans, che al punto in cui la deliberazione aveva ceduto luogo alla violenza, sempre alla ringhiera, o ai piedi della ringhiera per prendere il momento di risalirvi, non mi ricordo affatto di avere ricevuto alcuna comunicazione per parte del generale Bedeau, e molto meno di avergliene trasmessa alcuna.

Bisogna che il generale Bedeau fosse stato tratto in uno strano errore per giungere a dire ch'io non era *più* del governo provvisorio. Io mai non ne feci parte, ed è abbastanza noto che, sollecitato di lasciar porre il mio nome sulla lista, io mi vi rifiutai energicamente.

Vostro devotissimo amico
Odilon Barrot.

— *Legge municipale.*

La commissione dell'amministrazione interna si radunò quest'oggi per prendere una decisione sul modo da tenersi nelle elezioni degli officiali dello stato civile.

Nell'ultima sua seduta, la commissione aveva deciso in principio che i sindaci (maires) non sarebbero nominati dal potere esecutivo. Essa risolse in oggi che verranno eletti dai consigli municipali coll'aggiunzione dei cittadini maggiormente imposti.

Fu riservata la questione del numero e della residenza.

Dodici membri della commissione respinsero l'emendamento dei signori Odilon Barrot e Vatimesnil.

Quindici membri si dichiararono in suo favore.

Eccone i nomi:

Contro, i signori: Desmars, de Laboulie, de Larcy, de Lamoricière, Vernhette, E. Arago, Frichon, Farconnet, Madet, Chavoix, Betting, de Lancastel.

In favore, i signori: Odilon Barrot, Champanet, des Rotours, de Chaulien, de Broglie, Vatimesnil, Chasseloup-Laubat, Rouher, Moulin, Grimaud, de Limayrac, Monet, Heurtier, de Grouseilhes, de Melun (nord), Denjoy.

Assenti al momento della votazione i signori: Michel (de Bourges), Favreau, Dufour.

La montagna parve infuriare a questa nuova decisione della commissione. Essa era lontana dall'aspettarsela, dopo la linea finora tenuta dalla maggioranza di codesta commissione, che pareva volersi mostrare ostile alla legge del 31 maggio. (*Patrie*).

Parigi. — Il signor De-Lamartine prende la direzione politica del giornale il *Pays*, e vi darà sempre suoi articoli. De-la-Guerronière sarà il redattore in capo.

Progetto di legge sulla guardia nazionale in Francia.

L'Assemblea francese comincia ora la discussione sul progetto di legge organica della guarda nazionale. Non sarà quindi fuor di proposito una breve analisi sulle principali disposizioni che risultano dal rapporto esibito dal sig. De Riancey.

Ammettendo per principio, che ogni francese, salvo le eccezioni legali, debba far parte della guardia nazionale, la commissione crede che tutti i cittadini non possano essere chiamati al servizio ordinario o abituale è per questo; ch'essa divide la guardia nazionale in due frazioni: la guardia in servizio ordinario, e la riserva.

L'iscrizione delle guardie nazionali sui ruoli del servizio ordinario, la loro ripartizione fra il servizio ordinario e la riserva, la loro classificazione fra le compagnie, e l'apprezzazione delle cause di dispensa, sono fatti dal consiglio di ricognizione o di censo, salvo il ricorso avanti il giurì di revisione.

Vi ha in ogni comune, ed a Parigi in ogni circondario un consiglio di ricognizione o censo. In ogni comune il numero dei membri di questo consiglio è eguale a quello dei consiglieri municipali. I membri del consiglio di censo sono scelti, metà dal consiglio municipale, metà fra i cittadini che fanno parte del servizio ordinario della guardia nazionale; sono nominati dai sotto-prefetti. Il sindaco fa parte del consiglio come membro di diritto, e lo presiede. In sua mancanza il consiglio è presieduto da un aggiunto, o da un membro del consiglio municipale, designato dal sindaco. A Parigi il consiglio di censo di ciascun circondario è composto di sedici membri nominati dal prefetto, in egual numero per ogni battaglione fra i cittadini che fan parte del servizio ordinario della guardia nazionale. Per ammettere le guardie nazionali al servizio ordinario, la commissione esige che i consigli di censo si preoccupino specialmente delle condizioni d'età e di domicilio. A 21 anno si è guardia nazionale, purchè si giustifichi il domicilio di un anno nel comune. Ma dall'essere elettore non ne siegue, secondo la commissione, che uno sia guardia nazionale. Età e domicilio, ecco, dice la commissione, i primi elementi legali del servizio ordinario.

La riserva sarà formata nel modo seguente:

1. I cittadini sotto i 21 anni, e quelli che non hanno ancora un anno di domicilio nel comune.

2. Quelli pei quali il servizio abituale sarebbe un peso troppo gravoso.

3. Quelli che sono al servizio attivo delle gabelle e delle amministrazioni sanitarie, i cantonieri, i custodi delle chiuse, le guardie campestri e delle foreste.

4. Gli impiegati della posta-lettere, gli agenti delle linee telegrafiche, e i postiglioni dell'amministrazione delle poste riconosciuti necessarii a questi pubblici servizii, i macchinisti e fuochisti delle strade ferrate e dei battelli a vapore.

5. I portieri e i domestici attaccati al servizio della persona. I membri dell'Assemblea nazionale, i ministri, e i sotto-segretarii di Stato, i relatori, i membri delle corti, e dei tribunali i cancellieri dei giudici di pace, i membri del consiglio di prefettura, i cittadini sopra i 25 anni, gli antichi militari che hanno 50 anni e 20 di servizio, e i membri, o novizi delle associazioni religiose dedicate all'insegnamento, sono dispensate dal servizio della guardia nazionale.

Le incompatibilità sono le stesse che nella legge elettorale.

L'elezione è diretta per i gradi inferiori, a doppio grado per i superiori. Le elezioni saranno fatte per 3 anni; il terzo almeno delle guardie nazionali iscritte dovrà prender parte allo scrutinio. Due prove, a otto giorni d'intervallo, saranno rinnovate se questa cifra non si aggiunge.

Il governo ha, sotto la sua risponsabilità, i diritto di sospendere gli uffiziali, dopo un decreto motivato del prefetto in consiglio di prefettura, e col parere del sindaco: per ogni sospensione eccedente due mesi di durata, sarà però necessario un decreto del presidente della repubblica.

Il presidente della repubblica può sospendere o sciogliere in tutto o in parte la guardia nazionale in luoghi determinati.

In caso di sospensione, la guardia nazionale è riattivata entro l'anno a contare dal giorno della sospensione. Nel caso di dissoluzione è riorganizzata entro tre anni. I comuni sono risponsabili delle armi. L'uniforme è obbligatorio per gli uffiziali, e può esserlo anche per decreto del presidente della repubblica per tutte le guardie nazionali nei comuni al disopra di 5,000 anime.

Le precedenze delle diverse armi sono assimilate a quelle dell'armata.

I consigli di disciplina possono infliggere le pene seguenti:

1. La riprensione. 2. La riprensione mettendo nell'ordine del giorno i motivi del giudizio. 3. La prigione per sei ore almeno, e tre giorni al più con menzione nell'ordine del giorno o senza. 4. La privazione del grado con la menzione nell'ordine del giorno. 5. La cancellazione dai ruoli nell'ordine del giorno; salva ben inteso l'applicazione delle leggi ordinarie per ogni delitto diverso da quelli specificati dai regolamenti disciplinari speciali.

Infine il progetto decide che sarà provveduto con una legge speciale all'organizzazione e al servizio della guardia nazionale mobilizzata, e termina disponendo che entro due anni dalla promulgazione della legge il governo dovrà organizzare la guardia in tutti i comuni e si procederà immediatamente alle elezioni dopo questa organizzazione, e che i corpi attuali della guardia nazionale, e i loro quadri sono mantenuti fino alla predetta organizzazione.

Tale è nel suo insieme la legge organica sulla guardia nazionale, e che meglio potremo apprezzare nella discussione, che non sarà certo nè corta, nè calma.

MEMORANDUM *del governo francese al principe Schwarzenberg ed a tutte le potenze che sottoscrissero l'atto del congresso di Vienna, datato di*

(Fine. — Vedi num. 1014).

« Si suppone (egli è vero) che l'Austria intiera facendo parte della Confederazione, la Dieta, usando del suo diritto sopra uno Stato sottoposto pienamente alla sua giurisdizione, impedirebbe al governo austriaco d'impegnarsi con troppa facilità in lotte, delle quali ella avesse a subire le conseguenze. Codesto argomento si connette alla supposizione che l'Austria, benchè faciente parte della Confederazione con un territorio ed una confederazione tre volte più considerevoli che oggi, non vi eserciterebbe la preponderanza assoluta che parrebbe doverle assicurare un tale accrescimento, e non vi pretenderebbe a più vasta influenza che per l'addietro.

« Gli apologisti del progetto d'incorporazione pretendono di fatti che questo provvedimento, cui esigono le necessità interne dell'impero, non debba altronde arrecare all'Austria alcun aumento di potenza nè in Europa, nè in seno della Confederazione stessa.

« Questa asserzione sembra assai difficile a conciliarsi col ragionamento a cui si ricorre, allorchè si vogliono dimostrare i vantaggi che la incorporazione avrebbe per la causa dell'ordine e della pace. Si dice allora, che l'Austria, divenuta più potente ne' consigli federali, vi sarebbe più in grado di reprimere in Alemagna lo spirito rivoluzionario e le ambiziose influenze che troppo soventi cercarono di farsene un mezzo d'ingrandimento e di usurpazione.

« Senza dubbio, esprimendosi in questo modo, il gabinetto imperiale non ha creduto agitare, pel bisogno della sua causa, un vano fantasma di terrore. La realità rivoluzionaria tale quale egli la vede, lo incalza e lo costringe ad escire dalla legalità. A' suoi occhi il pericolo è imminente, e tutte le forze riunite dell'Alemagna non sono abbastanza potenti per prevenirlo. Ma, sia lecito il dirlo, havvi una esagerazione evidente in questa maniera di stabilire la quistione. L'Austria non è autorizzata dai fatti a tenere un siffatto linguaggio. Forte è il suo esercito e la sedizione lo trovò inconcusso; le detestabili dottrine della demagogia non giunsero sino a lui; essa presenta 400 mila uomini agguerriti da una prova che demoralizza qualche volta le truppe più brave: il contatto con le idee rivoluzionarie e le popolazioni insorte, nulla indebolì quel possente esercito, ed invano si vorrebbe rappresentare come debole e sprovvista di mezzi di repressione una potenza che è così forte, dopo aver traversato i pericoli della guerra e delle rivoluzioni.

È d'uopo scegliere fra queste due cose : o il mutamento proposto accrescerà oltre misura la potenza austriaca, ed allora l'Europa, e specialmente la Francia, hanno il diritto di preoccuparsi della conservazione dell' equilibrio politico; o quel mutamento non sortirà alcun effetto di rilievo, ed allora appunto perchè il vantaggio sarebbe nullo, sarebbe utile respingere una innovazione, la quale cangiando il diritto pubblico europeo, desterebbe inquietudini nella pubblica opinione.

« Una delle basi dell' odierno diritto pubblico è la Confederazione germanica. Frapposta fra le grandi potenze, delle quali ha molto interesse ad impedire le usurpazioni, essa concorre grandemente con la sua massa, e con la sua forza passiva alla conservazione dalla pace generale. Al quale ufficio grande e nobilissimo è resa meravigliosamente idonea della omogeneità delle razze, che non ostante numerosa diversità le conferisce una vera unità. La Confederazione racchiusa nei limiti che questa omogeneità le assegna, finchè osserverà il debito di non oltrepassarli e quello di non patire che vengano ristretti, sarà la più certa salvaguardia dell'ordine e della pace di Europa. Al tutto diverse sarebbero perciò le conseguenze che scaturirebbero da un opposto sistema politico. La Confederazione sarebbe sostanzialmente mutata, e per non essere in contraddizione con la realità se ne dovrebbe cangiare perfino il nome, qualora si ampliassero arbitrariamente i suoi limiti naturali o consacrati dal tempo, e si aggiungessero alle popolazioni germaniche le slave, le ungheresi, le illiriche e le italiane.

« Questa massa, che raccoglie nel suo seno venti popoli e venti Stati diversi, sorgerebbe non più come guarentigia di pace e di equilibrio, ma come minaccia e simbolo di confusione e di usurpazione. Anche nell'interno dei territorii dei paesi che essa riunirebbe è assai dubbioso, che, a malgrado della sua forza apparente, giungesse a conservare meglio di quel che faccia l'attuale Confederazione, l'ordine e l'autorità. Ben si comprende che la comunanza di nazionalità faccia sì, che senza urtare il pubblico sentimento, le forze austriache, prussiane, bavaresi intervengano nella Sassonia, nel granducato di Baden, nell'elettorato di Assia e nel ducato di Holstein per ristorare l'autorità dei governi o scossa o al tutto rovesciata: ma come non prevedere che ben diverso sarebbe alla lunga od in un momento di crisi violenta l'effetto prodotto dal vedere truppe ungheresi e polacche ristorar l'ordine sulle rive del Reno, truppe bavaresi o prussiane sottomettere la Ungheria insorta ?

« Una cosiffatta condizione di cose, considerata non più come misura eccezionale, ma come normale, costituzionale, non sarebbe cagione tosto o tardi di ripugnanze e di irritazioni che metterebbero a repentaglio la pace di Europa? E non si prova forse un senso di spavento nel pensare alla difficoltà che s'incontrerebbe nel mettere in movimento une macchina così gigantesca e così complicata?

« L'organizzazione federale sinceramente applicata e che perciò rispettasse la indipendenza dei singoli governi, sarebbe con ciò evidentemente priva di ogni forza. Un uomo di genio, un despota favorito dalle circostanze, un Carlo V, un Federico II, riuscirebbe forse per un momento: ma in questo caso l'istrumento collocato nelle sue mani sarebbe minaccioso alla Germania ed alla intiera Europa.

« Passato quel momento, il preteso potere federale, esaurito dall'eccesso medesimo, sarebbe afflitto da una vera atonia, e la Confederazione, per essersi voluta troppo estendere, per aver voluto tendere soverchiamente le corde dell'arco, finirebbe probabilmente col disfarsi, lasciando la Germania in balìa ad un'anarchia, in faccia alla quale l'Europa si troverbbe senza contrappeso.

« È dunque mestieri metter da canto certi progetti, i quali senza possedere nessuna probabilità vantaggiosa, racchiudono invece tante probabilità pericolose e funeste.

SVIZZERA. — Berna, 7 *aprile*. — Ecco i nomi dei 17 rifugiati che furono espulsi dalla Svizzera con decreto del Consiglio federale del 24 marzo: L. Avril, E. Beyer, E. Coeurderoy, Debreuil, Lhomme, Loiseau, Matthey, Paget, Perey, Perrin, Felix Pyat, Rigaud, Robillard, A. A. Rolland, Pietro Sterbini, Boichot e Pflieger. (*Giornale di Ginevra*).

— Il redattore della *Tribune Suisse* ha lasciato Berna, espulso dalla polizia bernese e dal Consiglio federale.

ALEMAGNA — Una lettera di Berlino del 4 aprile riferisce che il ritorno di tutti gli Stati all'antica Dieta germanica è un affare deciso. Alcuni hanno anche già nominato i loro ministri. Il governo prussiano si propone di nominare plenipotenziario il conte d'Alvensleben, e in caso di rifiuto il signor Bonin presidente della provincia di Posen, come ieri dicemmo. È la Dieta che dovrà riorganizzare l'Alemagna sopra un nuovo piano, mettendo a profitto i lavori delle conferenze di Dresda. Il governo bavarese è, dicesi, assai scontento del nuovo progetto consentito tra l'Austria e la Prussia di ritornare all'antica Dieta germanica.

Si domanda come la Dieta, che durante 30 anni non ha potuto fare le leggi che le riservava l'atto federale, sarà in grado di riorganizzare l'Alemagna sopra un nuovo piano, tanto più che l'atto federale esige per questo l'unanimità dei voti.

Dispaccio telegrafico. 4 aprile, Berlino. — Ieri sera arrivò qui un aiutante del generale Thümen, commissario prussiano nell'Holstein, con dispacci pel ministro degli affari esteri.

Pare che il contenuto fosse importante perchè prosegue il dispaccio telegrafico: « In questo punto, ore 3 e mezzo, ha luogo una conferenza fra il ministro presidente col barone de Prokesch ambasciadore d'Austria intorno all'affare dell'Holstein. »

La seconda Camera degli Stati a Berlino ha deciso, che sia ritirato l'ordine di espulsione dato contro il sig. Heym, l'antico redattore della gazzetta costituzionale. — Questa decisione è importante, perchè metterà fine all'arbitrio della polizia.

— La guarnigione prussiana di Francoforte ha deposto la coccarda tricolore. (*Corr. Ital.*)

Amburgo, 4 *aprile*. — Domenica scorsa avvennero delle risse nelle vie di Rendsburg fra soldati del reggimento austriaco Wellington e i prussiani dell'ottavo reggimento di fanteria. Numerose pattuglie percorrevano le vie nella sera, e l'ordine fu ristabilito.

(*Gazz. di Colonia.*)

Annover, 4 *aprile*. — Quest'oggi le Camere sono state prorogate sino all' 8 maggio.

Francoforte, 31 *marzo*. — Scrivono alla *Gazzetta di Prussia*: « La casa Blun frères di Omburgo ha contratto un imprestito di un milione di talleri col ministero assiano rappresentato dal falsario Hassempflug. Come garanzia per il pagamento degl' interessi i mutuanti avranno per trent' anni la proprietà delle banche da giuoco nell'elettorato.

RUSSIA. — Lo *Gzas* vuol sapere da buona fonte, essere stato approvato dall' imperatore di Russia il progetto di una strada ferrata da Varsavia a Pietroborgo. Nello stesso tempo viene assicurato che tra breve verranno anche congiunte col mezzo della strada ferrata le due città di Mosca ed Odessa.

DECESSI *del* 9 *aprile in Torino*.
N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1584.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Firenze, 8 aprile 1851.

Abbiamo da Palermo e da Napoli in senso molto diverso le ragioni dell'andata in quella capitale del generale Filangieri. In Palermo fu dichiarato che il generale andava per motivi di servizio. In Napoli che avea preso un congedo per motivi di salute. In realtà egli sta molto male, ma non tanto da lasciar il governo della Sicilia. Si crede che sotto ci cova qualche cosa, e l'antipatia tra il re e lui non è più cosa dubbia. Egli finirà per ritirarsi.

Parigi, 8 *aprile*. — Oggi ebbe luogo all'Assemblea la prima lettura del progetto di legge sulla guardia nazionale. I sigg. Boysset, Madier, Montjau, Colfavru l'hanno combattuto vivamente. È stato difeso dai sigg. Fresneau, de Riancey relatore, e Lacrosse. — Infine l'Assemblea alla maggioranza di 432 voti sopra 638 ha deciso che passava ad una seconda deliberazione.

— Si legge nella *Patrie*. — Si annuncia di nuovo per domani la formazione d'un gabinetto, alla quale si lavora da due settimane.

Madrid. — La discussione sulla proposta del signor Milon Alonzo, membro della commissione sul regolamento del debito pubblico, ha cominciato il 3 aprile. Questa discussione potrà durare 2 giorni, e la proposta finirà per essere respinta.

Nella stessa seduta il ministro degli affari esteri ha dichiarato che fra la Spagna e il Portogallo non esiste alcuna freddezza.

Berlino. — Nella seduta del 5 aprile la Camera dei deputati di Prussia ha continuato la discussione generale sul progetto di legge riguardante l'organizzazione della giustizia.

Il ministero pubblico ha depositato nelle mani delle presidente della prima Camera la domanda per essere autorizzato a procedere contro il signor *Arnim* per i suoi discorsi che ha fatto pubblicare.

Grecia. — Le notizie di Atene giungono sino alla data del 28. Il Senato si occupò per parecchie sedute del progetto di legge sulle elezioni comunali, e si crede che vi saranno introdotte molte modificazioni, malgrado gli sforzi che fa il governo per mantenere l'opera sua. La Camera elettiva l'aveva già trasformato quasi intieramente, ma il Senato non n'è ancora contento, perchè trova che viene attribuita troppa influenza al governo.

Nella tornata del 21 il ministro dei culti fu interpellato intorno ai provvedimenti presi dal governo per impedire la diffusione delle dottrine eretiche professate da un certo Caire e suoi seguaci, le quali hanno per base il deismo. Il ministro dichiarò che il contegno del banditore della nuova dottrina non faceva ormai temere di nessun pericolo per la religione del paese, perchè viveva quasi segregato dal mondo e non violentava la coscienza di nessuno. L'ordine del giorno fu adottato. A Rodi continuavasi a sentire delle scosse di terremoto.

Inghilterra. — Non vi sono notizie d' Inghilterra, se non che il risultato finaziario del presente anno dà un aumento comparativo di 446,119 lire sterl. sulle rendite del precedente anno.

— Si leggono nello *Standard* le seguenti notizie del Capo di Buona Speranza.

I forti Cox e White sono stati fortunatamente approvigionati, ed hanno ricevuto rinforzi di truppe. L' armata coloniale è stata attaccata a varie riprese dai Caffri, ma qualche bomba ha bastato per allontanare gl'indigeni.

Stati Uniti. — La corrispondenza fra il governo di Washington e di Vienna relativa alla quistione ungarese è terminata amichevolmente.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83	—
1849 — id. 1. gennaio	[illegible]	—
1834 — obbligazioni	[illegible]	
1849 — id.	913	

Genova 10 *aprile*.

5 0|0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 1|4	[illegible]
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 1|8	82
4 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	989 —	984
	1849 1 aprile e 1 8.bre	925 —	920
	Toscana 5 0|0	90 3|4	90 1|2
Azioni della Banca		1585	1580
Sconto per Genova e Torino .		4 0|0	

Borsa di Parigi *dell'*8 *aprile*. — Era opinione generale alla borsa, che domani nel *Moniteur* verrebbe pubblicata la composizione del nuovo gabinetto; aggiungevasi ancora che alcuni degli attuali ministri facevano già i loro preparativi di partenza. Sotto questa impressione i fondi pubblici furono aperti con fermezza.

Il 5 0|0 aperto a 93 si è elevato rapidamente a 93, 25, e infine pervenne a 93, 40 in aumento di 45 cent. su ieri. Il 3 0|0 s' è chiuso a 57, 60 in aumento di 30 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0, è cresciuto di 35 cent. a 93, 35, e il 3 0|0 di 20 cent. a 57, 55.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) ha notabilmente aumentato da 82 a 82, 35, e il nuovo prestito di Piemonte da 912, 50, a 915. Il nuovo 5 0|0 è ricomparso a 82, 25.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE
STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA
Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di marzo 1851

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 2676	L. 15307 30
» di II. classe	» 12,137	» 36293 40
» di III. classe	» 79824	» 82405 40
Milit. con foglio di via di II. classe	» 82	» 154 50
di III. classe	» 919	» 891 15
Totale	N. 94738	L. 135042 60
Bagagli trasportati . . .	Chil. 135037	» 4969 85
Somma		L. 140012 45
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci di messaggeria . .	Chil. 190081	L. 5718 75
Oggetti di finanza trasp. pel valore di L. 433190 04	» 1590	» 228 85
Somma	Chilog. 191671	L. 3947 60
Buoi e Vacche 6. Montoni 1		» 31 05
Vetture trasportate	N. 21	» 1183 85
Cavalli	N. 32	» 861 90
Cani trasportati	N. 198	» 283 40
Somma		L. 8309 25
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci trasp.	Chil. 2439717	L. 42717 25
Animali, buoi e vacche 4		» 15 50
Prodotti diversi		
Presa e consegna a domicilio		L. 107 50
Assicurazione di merci.		» 5 10
Diritti di sosta su merci e bagagli		» 102 90
Rimborso di spese fatte per conto degli sped.i		» 6 —
Canone giornaliero pel tasporto del Corriere, e dei dispacci postali		» 1550 —
Somma		L. 1771 50
Prodotto complessivo		L. 192726 96
Prodotti dal 1 genn. a tutto il 31 marzo 1851		L. 450547 —
Simile nel 1850		L. 301482 75
Eccedenza a vantaggio del 1851		L. 149064 25

S. NICCOLINI *gerente*.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

DIREZIONE DI PUBBLICITA'
NAZIONALE ED ESTERA
Via dei Conciatori, n. 34, *piano primo.*

IL
MERCURIO
GAZZETTA
unica non politica

Utile per qualsiasi categoria di persone ed indispensabile per i veri commercianti industriali sì di terra che di mare, capitalisti, agricoltori, proprietarii e locatarii indistintamente.

ANNUO PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino . . . . L. 6 »
» a *domicilio e Regno* » 7 50
Estero . . . . » 9 »

Le associazioni per detto economo Giornale, unico liberamente ovunque introdotto, non che per varii tra i più rinomati, sì nazionali che esteri, si ricevono in uno dei locali della Direzione predetta, dove pure si eseguisce la relativa distribuzione; ivi a' richiedenti senza verun costo di spesa si distribuisce eziandio l'importante programma d'istituzione dello *Stabilimento nazionale di Miscellanea universale, industriale, commerciale e legale*, corrente in Torino sotto la Ditta P. Solaro e Comp.

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant' anni sui vascelli dello Stato. Cotesto Rob, composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR *si trova al prezzo di* 10 *lire la mezza bottiglia*, e 20 *la bottiglia*.

Bergamo, Marco Ruspini, farm. drogh., borgo S. Leonardo, piazza Fontana.
» Pietro Berizzi, farm.
Brescia, Bianchi, farm.
Catania in Sicilia, Pietro Marchesi Mirone, dottore di medicina.
Chambéry, Saluce farm. — Bonjean.
Firenze, Pieri Luigi Fortunato, id.
» Roberts, farm. della legazione inglese.
Genova, C. Bruzza, farm., piazza Nuova-Piantanida.
Lucca, Gio. Colucci, alla Torre dell'Oro, 1054.
Monaco, Muratore.
Livorno, Alessandro Gordini.
Mantova, C. Zanni, farm., via degli Orefici, 2604.
Marsiglia, Clapier, Marché aux œufs.
Milano, Zumaglini Andrea, drogh., contrada dei Tre Re, 4090.
» Gius. Eugenio Rivolta, corso di S. Celso, 4331.
Napoli, Sénes et Bellet, neg., via Toledo.
Nizza, Musso, pharm., rue du Pont-Neuf.
» Dalmas, pharm., rue du Gouvernement.
Padova, Antonio Girardi, farm.
Palermo, J. e V. Florio, drogh.
Parma, Boni, neg.
Pisa, Antonio Bottari.
Pistoia, Tommaso Lordi.
Roma, all'uffizio dell'*Osservatore Romano*.
» Balestra Borriani, via del Babbuino.
Siena, Giovanni Civoli.
Sondrio, Bruni Luigi, farm.
Torino al sig. Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento*.
Trento, Michel Volpi, farm.
Trieste, Biarrolletta, farm.
Udine, Battista Amarli, dietro i Sorghi al n. 43.
Verona, Luigi Rosa, farm. drogh. S. Tommaso.
» Rigatto Carlo, farm. drogh.
» Gio. Batt. Verdavi, farm.
Venezia, Antonio Centenavi, farm.
Vicenza, Curti Domenico, farm.

Da vendere

Tavole 80, terreno fabbricabile, diviso in diversi lotti, posto nel Borgo di S. Salvario, vicino alla così detta Gottica. — Per le trattative sì del quantitativo che del prezzo, non che delle more del pagamento, dirigersi dal notaio Gaspare Cassinis, via del Fieno, num. 19.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova, n.* 17.

ELEMENTI DI TATTICA
DI
F. A. PINELLI
CAPITANO
addetto alla scuola militare di fanteria

1851 — 1 vol. in-8 con figure e piani.

I signori abbonati che o per essere stati collocati in riposo o per altro motivo più non trovansi presso i Reggimenti ove si sottoscrissero potranno, volendolo, ritirar l'opuscolo presso il signor Degiorgis Libraio in via Nuova, al prezzo d'abbuonamento.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di nou rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE

JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.
Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique, scientifique, medicale, agricole e commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poesie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur Nicolas (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d' un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par Hippolyte Castille.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de Michel Masson.

MM. Quinet, Michelet, J. Janowski et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE,

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. Schiepatti *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d' un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

DELLE NOSTRE
SCUOLE DI LEGGI
OSSERVAZIONI
DI A. CASATI
Vendibile presso i principali Librai.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27**.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Parigi, la Polizia ed il suo libro nero.*
NAZIONALE. — Opera: *Il Barbiere di Siviglia.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Una Fortuna in prigione.*
GERBINO. — Opera: — *Don Bucefano.* — Un nuovo passo a due serio.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie [illegible] *dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 12 Aprile 1851. Num. 1017.

RIVISTA.

Si è aperta la strada ferrata fra Mantova e Verona. Qualche giornale parigino annunzia la formazione del ministero, secondo le liste che vanno correndo da qualche settimana. Vedremo. L'Assemblea ha deliberato si passi alla terza deliberazione sulla legge degli ospizii, ed ospitali, ed alla seconda su quella della guardia nazionale.

D'Inghilterra nessuna novità di momento; appena possiamo spigolar nei fogli qualche notizia, ma di poco interesse.

Da un rendiconto che pubblica il *Morning-Herald*, desumendolo dalle fonti ufficiali, rileviamo che il reddito dell'Inghilterra durante quest'ultimo anno finanziario, superò quello dell'anno precedente per lire ster. 446, 119.

Altri dati statistici sono pure pubblicati per conto in parte del governo, in parte del Parlamento, che spargono molta luce sulle condizioni attuali dell'Inghilterra.

I lavori attorno al palazzo di cristallo sono pressochè ultimati.

É grande sempre l'affluenza dei visitatori. Già sonosi venduti oltre a 6700 biglietti d'ingresso per la stagione; sono poco men che impossibili a calcolarsi i proventi che ricaverannosi solo da biglietti d'ingresso durante il corso dell'esposizione, massime grazie alla immaginata graduazione dei prezzi.

Da Berlino scrivono che il governo si affretta a mandare il suo rappresentante alla Dieta, perchè teme si accettino dall'Austria le sue ultime proposte, onde impedire il ritorno all'antica Dieta.

Fu chiesta facoltà alla Camera di agire in giudizio contro il sig. d'Arnim incriminato per la pubblicazione di alcuni discorsi dei quali abbiamo fatto cenno precedentemente.

A Madrid è cominciata nella Camera dei deputati la discussione sulla proposta del deputato Milon Alonzo, che certamente occuperà più tornate; ma è probabile che non sarà accettata, sebbene l'opposizione faccia ogni suo sforzo per accattarle suffragi. Così il *Clamor Pubblico* annunzia che il sig, Madoz, sebbene ferito in duello, secondo già accennammo, andrà alla Camera per appoggiarla col suo voto, e trae da ciò argomento per eccitare la diligenza e la sollecitudine degli altri oppositori.

Il primo discorso in questa questione fu del deputato Bermudez de Castro, che formulò una lunga serie di recriminazioni contro la politica del governo, al quale rispose con molto calore il ministro degli esteri insistendo sovratutto sulla natura dei rapporti della corte di Madrid coi governi di Francia e di Portogallo, ed entrando in nuove giustificazioni sulle recenti riforme diplomatiche e sul richiamo del duca Sotomayor.

La commissione dei bilanci ha compiuto l'esame dei lavori delle sotto-commissioni, approvando le relazioni sopra quelli del culto, e delle spese straordinarie.

Il giornale la *Espana* ci reca un importante documento, ossia una lettera del deputato Bermudez nella quale riassume gli studii fatti sulla conversione del debito pubblico spagnuolo

La Svizzera è travagliata anch'essa dalla febbre dell'emigrazione per l'America. — A Friborgo l'ordine non fu più turbato ma non sono ancora dissipate tutte le inquietudini che l'attentato Carrard ha fatto nascere. Il gran consiglio è convocato in sessione straordinaria pel dì [illegible] corrente. — La gazzetta federale pubblica i nomi dei 17 fuorusciti che denno venir espulsi dalla Svizzera.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

La Camera votò i primi dodici articoli di una legge sulla privativa postale. Il primo, confermando lo stato presente di questo servizio, attribuisce la privativa al governo. Indi sorge una questione per vero dire un poco eccentrica, e perciò non fuvvi chi la proponesse con animo di volerla seriamente discussa. Havvi nullameno chi opina per la libertà del servizio postale, desiderando venga lasciato in mano della privata concorrenza. Il *Progresso* è di questo parere, non sostenuto in alcun paese più libero da alcun uomo perito di pubblica amministrazione. Infatti, mentre noi ripetiamo sempre che bisogna togliere al governo, come vere usurpazioni, e come veri imbarazzi, tutti i rami di servizio nei quali la privata industria può riuscire, vediamo che perfino agli Stati-Uniti si ammette la privativa del governo pei servizi troppo vasti, delicati, comprendenti la somma di tutti gl' interessi privati del paese. Dappertutto le corrispondenze postal. per piroscafi vengono, è vero, cedute dai governi alle compagnie private: e noi molto abbiamo insistito perchè il governo e le Camere nostre adottino la massima di cedere allo stesso modo la corrispondenza fra Genova e la Sardegna, e pare vicino il momento in cui tale massima diverrà legge. Ma il caso è diverso; in primo luogo è un ramo solo del servizio postale; poi va unito ad esso un trasporto di merci, e generalmente si conosce abbastanza che al governo non conviene fare il commerciante nè l'impresario di trasporti; in ultimo c'è l'interese della marina militare, la quale per causa del servizio postale deve tenere piroscafi non adatti agli usi guerreschi, e perciò erogare una spesa *tutta fuori del suo bilancio normale*. Per lo stesso motivo nessuno potrebbe consigliare al governo di farsi direttore di fabbriche, scavatore di miniere, impresario di teatri o di bagni pubblici, ecc., ecc. Ma quanto al trasporto delle lettere da tutti e per tutti i punti dello Stato, oltre la guarentigia di fedeltà che richiede in modo specialissimo, oltre la sua vastità, oltre l'impossibilità di frenare il monopolio malgrado qualunque tariffa, milita ancora codesto forte motivo, che, cioè dai migliori economisti si risguarda come un obbligo naturale del governo, a somiglianza della manutenzione delle strade ferrate, e non come un mezzo di finanza. Cosicchè la tariffa postale tenderà sempre a scemare se rimane tal privativa attribuita all'amministrazione pubblica.

Continuazione degli articoli del deputato L. Brunier sui trattati di commercio col Belgio e l'Inghilterra, pubblicati dal giornale *Le Patriote Savoisien.*

Egli è vero che nella specie citata, i mastri di ferriera suppongono che questi valori, legno, mano d'opera e trasporti sarebbero perduti senza di essi. Noi risponderemo più innanzi a codeste obbiezioni più speciali ai mastri di ferriere. Accontentiamoci qui di dire che la giornata dell'operaio ha un valore che, in generale, è di un franco e 50 cent. al giorno da noi. Se la giornata non valesse realmente 1 franco e 50 cent. come si danno, avrebbe da un pezzo sofferto diminuzione. Gli stessi fabbricatori ce l'avrebbero insegnato. Essi hanno sotto questo rapporto, come ogni altra volta che loro convenga, stabilita la libera concorrenza. D'altronde, questi 1 franco e 50 cent. non sono che lo stretto e necessario correspettivo del nutrimento che consuma l'operaio; se il fabbricatore riguarda le forze, il lavoro, la destrezza, e spesso la vita dell'operaio siccome privi di valore, tenga egli conto almeno dell'alimento che fa camminare questa *macchina-operaio*, come l'olio con cui unge le ruote, come il combustibile che fa girare le altre sue macchine.

In realtà, la giornata dell'operaio è la misura la più giusta dei valori, poichè in ogni tempo essa fu *quant' era necessario al suo mantenimento*; mentre tutti gli altri valori soffersero delle variazioni, gli uni aumentando, gli altri diminuendo. Così l'oro e l'argento perdettero considerevolmente del loro valore per la scoperta dell'America, per la creazione degli effetti di commercio, pei biglietti di banco, che li surrogarono come mezzo di circolazione: essi perderanno ancora per la scoperta di nuove miniere e per la creazione e l'estensione dei mezzi di credito.

Parimenti avviene degli altri mezzi di trasporto; prelevate il nutrimento delle bestie e del conduttore, il mantenimento dei legni, e non rimane più nulla. Così, spesse volte quegli che ha carrettieri, preferisce di lasciare i suoi cavalli nella scuderia, anzi che metterli sulla strada al prezzo che si riceve in inverno. E nella bella stagione vi sono ben altri lavori da fare; se il fabbricatore li impiega allora, egli non vi ha vantaggio, ma scambio di valore.

Il consumatore particolarmente non capirà come gli converrà di pagare più caro alle fabbriche del paese dei prodotti che l'Inghilterra ed il Belgio gli avrebbero dato a più buon mercato.

L'agricoltore prenderà per base del suo calcolo la quantità di grano che ha nel suo granaio, e cercherà di procurarsi, con questa data quantità, la maggiore massa di quegli oggetti che gli occorrono. Egli dirà: « Le mie terre per verità non mi rendono più di quello ch'esse rendessero agli avi miei; ma, in compenso, *con lo stesso prodotto posso avere più mercanzie, più panno, più tela, più cotone, più ferro, più zucchero, che non gli avi miei*. e tutto ciò per motivo dei progressi fatti dall' industria, non nel mio villaggio, non nel mio paese, nè anche sul continente, ma tra nazioni straniere poste al di là dei mari, le quali mi fanno per tal modo profittare delle loro invenzioni. »

« Io so che il mio frumento equivale a valore 20 franchi l'ettolitro. Mi si dice che l' Inghilterra mi darebbe, per esempio, un quintale metrico di ferro, recato a Genova, per lo stesso valore di 20 franchi, mentre i mastri di ferriera del paese non ponno darmelo a meno del valore 50 franchi. Io dunque sono obbligato di dare al fabbricatore del paese valori eguali a due ettolitri e mezzo di grano per avere la stessa quantità di ferro che mi avrebbe dato l' Inghilterra pel valore d' un ettolitro. Io non posso capire di avere più interesse, in una parola, a dare due ettolitri e mezzo di grano al fabbricatore del paese, anzichè un solo ed unico ettolitro a quello d'Inghilterra. »

Il fabbricatore del paese risponderà che dando a lui un ettolitro e mezzo di più che all'inglese, il proprietario non perde nulla, che *il di più gli ritorna*, poichè, senza la fabbrica indigena, il suo frumento non avrebbe un valore uguale a 20 fr.

Il proprietario risponderà vittoriosamente che il valore 20 dato all' ettolitro del suo frumento è indipendente dalla di lui ferriera; che questo valore è dovuto ai bisogni che hanno tutte le bocche di mangiare, all'industria naturale che prospera, alle acque termali, ai viaggi, ecc.; che per trovar vera la proposizione del mastro di ferriera, bisognerebbe che vi fosse tra il prezzo del grano dell'interno e quello del grano dell' estero la stessa differenza che v' è tra il prezzo del ferro dell' interno e il prezzo del ferro dell'estero; vale a dire, che il frumento del paese valesse nell'interno 1 3|5 di più che all'estero; cioè, supponendo che il valore naturale del frumento sia veramente di 20 franchi, bisognerebbe che l'esistenza delle ferriere facesse ascendere il prezzo del frumento nella proporzione di 20 a 50 franchi, il che non è; oppure che la caduta delle ferriere dovesse farlo cadere nella proporzione di 20 a 8 fr., il che non capiterà; se l'esistenza delle ferriere può far variare codesto prezzo, nol può che in un'infima proporzione.

Pel consumatore è indifferente che gli oggetti che si procura in cambio de'suoi prodotti, sieno stati fabbricati nell'interno od all'estero. Non lo sarebbe appena nel caso in cui la fabbricazione indigena producesse ad eguale buon mercato che l'estero, ch'egli avesse, nella fabbrica indigena, una maggiore facilità allo scambio, ossia allo scorrimento de'suoi prodotti.

Se un fabbricatore del paese venisse a scoprire dei processi e dei mezzi tali per cui potesse domani venderci il ferro a 20 franchi il quintale metrico, rifiuteremmo noi il suo processo perchè verrebbe a diminuire il numero dei suoi impiegati fino allora alla fabbricazione del ferro? Perchè avendo trovato minerale e carbone sul posto, egli non farà più uso delle nostre legna e dei nostri carri? No, certamente. Gli altri fabbricatori, i *protezionisti assoluti*, potrebbero ben gridare, chiedere che s'abbruci vivo lo sciagurato inventore che metterà in istrada una quantità d'operai, il cui unico mezzo era codesto genere di lavoro, che lascierà senza valore gli altri nostri prodotti nazionali, che arresterà così la *consumazione*, la *circolazione*, ecc. Ma, in ultimo, qualunque governo ricompenserebbe l'inventore, riguarderebbe la sua scoperta come una ricchezza e gli darebbe incoraggiamenti, poichè avrebbe trovato il modo di abbassare il prezzo di codesto oggetto di consumo; precisamente come si fece quando s'inventarono le macchine per la stampa. Ora, ciò che un connazionale non ha trovato ancora, l'Inghilterra lo possiede e ce l'offre. Perchè non profittarne? Si avrebbe ragione di ricusare le sue offerte quand' essa volesse farci pagare il ferro tanto caro quanto si paga nel nostro paese; ma se si offre a dividere con noi il benefizio, l'economia della sua invenzione, e perchè non ci affretteremo di accettarla?

Essa fa di più, essa non ci offre la metà del benefizio, ma bensì i nove decimi. Vendendoci a 20 franchi quanto paghiamo 50 franchi, noi guadagneremo 30 franchi: ed essa, sopra codesti 20 franchi, non avrà che un benefizio di due o tre franchi, fors'anche di 3 fr. 50.

Dicasi lo stesso di tutte le grandi invenzioni dei tempi moderni, di quelle macchine applicate alla produzione delle grandi nazioni fabbricatrici; esse profittarono molto più ai consumatori dell'universo intero che ai loro inventori. I benefizi che raccolgono la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio, sono da paragonarsi col cumulo del ben essere, del comodo che ne ritraggono tutte le popolazioni? Quanti miliardi di valore non economizzano in oggi tutti gli abitatori del globo sui cotoni, sui panni, sui ferri, sui libri, sui prodotti d'ogni specie, comparandone i loro prezzi attuali ai prezzi antichi.

Il reggimento protettore ha dunque torto.

I governi non presero con esso alcun impegno. Esso ha soltanto la speranza di fare dei guadagni creando industrie protette dalla dogana. Codesta speranza non potè averla che temporaneamente, a titolo di sovvenzione. Esso non ha diritti acquisiti. Ecco per la rigorosa giustizia.

Ai sentimenti di equità che il sistema protettore invoca per le sue fabbriche, si oppone l'equità, la quale reclama che il consumatore sia liberato dall'imposta ch'ei gli paga senza correspettivo.

Al suo interesse si oppongouo tutti gli altri interessi intaccati da'suoi monopolii.

In economia esso è condannato,

Perchè consuma valori 100 esistenti, per creare valori 80, od anche meno;

Perchè attribuisce alle materie da creare più valore che a quelle naturali che esistono. Nel che somiglia allo speculatore che abbrucia legna per far cenere;

Perchè vuole escludere l'abbondanza vegnente dall'estero, per sostituirle la strettezza e l'inferiorità della fabbricazione indigena;

Perchè è nemico della vita *a buon mercato*, e preferisce ad essa la vita a *caro prezzo*.

Se dunque le fabbriche indigene non possono sostenere la concorrenza estera, cadano. La loro morte produrrà:

1. La cessazione di una imposta enorme pagata da tutta la nazione, come consumatore, imposta della quale il fabbricatore stesso non profitta che per una minima parte. Non v'è persona nella nazione cui non occorrano un abito, un paio di calzoni di panno, delle stoffe di cotone, della tela, del ferro ed anche dello zucchero in caso di malattia;

2. La vita nel commercio al minuto, paralizzato in oggi dal contrabbando;

3. L'aumento delle rendite della dogana, per la diminuzione del contrabbando e nella proporzione del contrabbando stesso; per maggiore consumo, risultante dal più buon mercato; per l'importazione di tutte le quantità in oggi fabbricate all'interno e che dovranno venire dall'esterno;

4. Grandi facilità alle industrie naturali, poichè potendosi procurare a più buon mercato tutti gli oggetti necessarii alla vita, le materie di prima necessità prenderanno maggiore sviluppo, specialmente l'industria agricola;

5. Il perfezionamento delle industrie che resisteranno, poichè non essendo più sicure di un benefizio assicurato loro dalla protezione colle sue tariffe, saranno obbligate ad adottare tutti i miglioramenti necessari per resistere alla concorrenza.

In quanto al contrabbando, vorrà ricordarsi che vi sono sulle frontiere delle case d'assicurazione che recano, con garantia, le merci a domicilio nell'interno degli Stati per metà diritto di quello portato nella tariffa. La riduzione del 50 0|0 operata dai trattati belgi ed inglesi, era dunque precisamente quella che conveniva fare onde cadesse il contrabbando col benefizio che percepisce a detrimento delle nostre finanze.

Si legge nello *Statuto* un articolo che noi ristampiamo, perchè calza a cappello a tutti gli scrittori di arrabbiate effemeridi, che l'ira e la cupidigia di potere velano sotto il sacro manto della religione.

Ai tempi della prima rivoluzione francese vi ebbero in Francia alcuni scrittori realisti, i quali si immaginarono che per fare effetto, e per meglio servire la nobile causa della monarchia, dovessero parlare al popolo colla stessa lingua, collo stesso gergo, colle stesse passioni colle quali al popolo parlavano i giornali del più sfrenato demagogismo.

Questa tattica non è uscita di moda, e vi ha oggi anche in Italia una razza di scrittori semi-barbari, i quali hanno creduto di meglio servire la causa della religione, della morale, e dell'ordine imitando lo squisito linguaggio, le purissime frasi, ed i fiori rettorici dei peggiori giornali che nei tempi della anarchia hanno desolate le nostre contrade. Il *Popolano* ed il *Corriere Livornese* sono ricomparsi alla luce mascherati in veste talare.

Noi non faremo la monografia di questo sozzo giornalismo che profana i nomi dai quali s'intitola, e se in lui stesse, gli farebbe segno di disprezzo e di contumelie. È molto meno ci accingeremo a fare l'analisi della immoralità profonda che nasconde sotto stupide frasi, degli errori grossolani e perigliosi di cui ribocca, del materialismo cui spinge colle sue polemiche. Ma siccome non vi è parola d'ingiuria, e non vi è villania più triviale e codarda che gli scrittori di tal fatta non avventino quotidianamente contro di noi, noi rompiamo alla fine il silenzio, ed a questi scrittori rispondiamo una volta per sempre.

Noi non vogliamo discutere con voi per le stesse ragioni per le quali non discutemmo giammai col *Popolano* e col *Corriere Livornese*. Con quelli e con voi non siamo ad armi eguali. Noi discutiamo di principii, voi non avete che passioni. Noi alle polemiche nostre abbiamo per limiti insuperabili la decenza, la moralità pubblica, l'educazione; voi non avete limite alcuno di questi; noi tutto non vogliamo, nè possiamo dire; voi non conoscete ritegno, e non potremmo giammai seguitarvi nel fango del quale vi compiacete.

Voi non avete memoria, perchè quando eravate nascosti e tremanti, ovvero bruciavate incensi al popolare delirio, noi soli restammo intrepidi sulla breccia, e la nostra voce soltanto, e non senza pericolo, si udiva alla difesa dei principii pei quali voi non aveste una sola parola.

Voi non siete politici perchè della politica non avete che la parte peggiore, cioè le passioni e gli odii; ma la scienza vi manca, ma vi manca la cognizione dei tempi, ma siete ignari degli uomini coi quali convivete, ma non intendete il linguaggio che oggi si parla, ma non vivete che di negazioni.

Voi non siete previdenti, poichè la forza materiale di cui siete esclusivi ammiratori, non salverà la società incomposta, e i principii morali e religiosi cui noi ci affidiamo, per opera vostra, se lo poteste, soffrirebbero naufragio. Nè è piccol male quello che fate quando ingiuriando noi ci togliete di mano le armi colle quali pure vorremmo continuare nella difesa di quelle dottrine fondamentali della morale e dell'ordine che pure dovreste aver comuni con noi. La vostra stoltezza giustificherebbe le accuse più empie e più pazze dei comuni avversarii, se stesse in loro il confondere principii e cose che gli uomini non hanno balìa di contaminare.

Voi non avete coscienza, poichè quando confondete noi cogli eretici, coi panteisti, coi socialisti sapete bene che mentite, sapete bene che calunniate, sapete bene di combatterci con armi sleali, con armi scortesi.

Voi non siete ecclesiastici; poichè la missione del clero in questi giorni non è quella già di seminare a piene mani la zizzania fra i cittadini, di agitare la fiaccola della discordia, di farsi apostoli di odio e di vendette, ma è missione di carità, missione di conciliazione, missione di pace fra i dissidii degli uomini. Ai piedi dell'altare di Dio non si rende conto di ciò che si pensi quanto alle forme politiche, ma dell'adempimento dei doveri, ma della soddisfazione degli obblighi del cristiano, ma del come fu da noi osservata la legge d'amore.

Voi siete rettorici e cattivi rettorici, che guastate coll'opera vostra incauta la migliore delle cause; ed intanto per cagione di voi le coscienze si turbano, gli animi si volgono al dubbio, e quel bene che la società doveva sperare dalla religione, inaridisce nelle mani vostre, e se Dio non provvedesse anderebbe perduto.

Questo diciamo a voi una volta per sempre; a voi coi quali non discutiamo, poichè recate innanzi non principii ma sofismi, non argomenti ma ingiurie, non sincerità di convinzioni ma interessi.

Quando verrete nel campo dei principii, quando muterete linguaggio, quando avrete appreso il galateo degli scrittori, allora, ma allora soltanto, anche con voi discuteremo.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Ost. D. Post* sotto la data di Berlino.

Due anni sono oramai passati, dacchè i deputati del popolo alemanno al Parlamento nazionale non riescirono di sciogliere il loro problema. Gli uomini di Stato per eccellenza non furono più fortunati, e nel palazzo Brühl si ripete ora lo spettacolo della chiesa di S. Paolo. I principi della Germania non possono andar d'accordo che quando veggono minacciati i loro troni. Così la andava sotto l'imperatore e l' impero, così sotto la dieta federale, così nei tempi attuali sotto il dominio di tutti. La Prussia entrerà nella dieta federale, e se anche indugi ancora un momento, ella si prepara nullameno a questo viaggio. Le conferenze ministeriali non verranno sciolte; ma si appassiranno come l'Assemblea di Francoforte, come il collegio dei principi di Berlino, finchè abbandonate dai governi maggiori si scioglieranno da sè. Che un tale fatto sarà non che uno smacco, una sconfitta per la Prussia, è più che evidente. Tutti i suoi ministeri avevano disapprovato la dieta che l'Austria aveva convocata a Francoforte; de Manteuffel non meno che de Radowitz e de Schleinitz. Tutti i partiti, dalla estrema destra sino alla estrema sinistra l'avevano dichiarata illegale, I fogli di ogni colore l'avevano chiamata club, conventicola e che so io. Poco mancò che l'esecuzione delle determinazioni di quest'Assemblea conducessero ad una guerra europea, e non fu che il timore e la debolezza del nostro governo che fece sì che la spada si rimanesse nella guaina. Ora la Prussia entra nell'Assemblea cui altra volta aveva chiamata illegale. Non alla dieta federale, sì alla dieta nell'agosto convocata e da lei disapprovata ritorna la Prussia. Essa dà adunque la mentita a tutto quanto fece nel passato. O che aveva torto quando scriveva note e armava, o che lo ha adesso; eppure pretende che questo suo passo racchiuda per lei una vittoria, un trionfo. Noi possiam dire a tutta ragione come un tempo il Greco: « Di una tale vittoria io non invidio i miei nemici. »

L'Austria ha ben ragione di gioire nel vedere come noi riportiam vittorie. A questo prezzo i plenipotenziarii prussiani potevano ben prendere parte all'assemblea plenaria nel maggio dell'anno decorso, chè ciò facendo si sarebbe risparmiata una trentina di milioni di talleri e qualche cosa di più, imperciocchè la Prussia aveva ancora l'unione, e a Francoforte non si era punto indisposti a riconoscere il principio di unirsi in uno Stato federativo. L'Austria avrebbe allora fatto non poche concessioni per migliorare la consistenza e la situazione geografica della Prussia. Ora si dà gratis ciò che prima si sarebbe venduto ad alto prezzo.

Ciò non ostante non si può punto calcolare, che la dieta federale sarà un' autorità di forza ed influenza. Anzi, non si può nemmeno predire se sarà eguale all'antica. Nella dieta federale si avrà da combattere contro gli stessi elementi ritrosi, come nelle conferenze di Dresda. Gli Stati piccoli e piccolissimi, che in Dresda non vogliono cedere nè la minima frazione d'un voto, non vorranno tollerare che si usurpi la minima parte del loro diritto di sovranità, e dove principe e Stati sanno unirsi o i governi possiedono forza sufficiente onde far valere la loro volontà anche contro quella degli Stati, là tutta la potenza della dieta federale avrà la sua fine. La Prussia agirà a suo piacimento nel granducato di Posnania, come l'Austria nell'Ungheria, Italia e Galizia, tanto rimpetto all'estero quanto nell'interno, qualunque potranno essere le determinazioni dell'assemblea che siederà nel palazzo Eschenheim, mentre gli altri governi tenteranno di mettere ogni determinazione nella rubrica di quegli oggetti che richiedono il plenum e l'unanimità di voti. La Confederazione diverrà in tal modo una semplice alleanza, un vincolo di molto più rilassato che non fu per l'addietro.

La *Gazzetta d'Augusta* nel suo numero del 7 aprile esprime il seguente giudizio sull'occupazione di Roma:

Noi tedeschi possiamo chiamarci tre volte felici che a noi non sia toccata l'ardua impresa cui s'accinsero in Roma i francesi e gli spagnuoli; perchè v'ha niente, ma proprio niente da guadagnare, nessuna gloria, nessuna riconoscenza e meno ancora una lieta coscienza . . . Lo Stato pontificio non si rimetterà mai più in piedi. Se partissero oggidì francesi e austriaci, è probabile che domani non scoppierebbe una nuova rivoluzione per il solo motivo che sarebbe sicuro il ritorno di quelli.

Lo spirito della politica francese è tale, che essa vuole apparire qual'è in realtà, e fors'anche qualche cosa di più; volendo o dovendo essere colonna della sede di S. Pietro, non rinuncierà mai a questa sua missione. L'opinione popolare in Francia, malcontenta di quanto si è fatto a Roma, finirebbe per sollevarsi ove si parlasse di evacuare Roma. Ricordatevi dello sdegno che provocò in Francia nel 1839, in un'epoca di calma, il richiamo della guarnigione di Ancona, e ora che si tratta di Roma stessa, nessun governo avrà il coraggio di prendere una tale risoluzione. Roma resterà nelle mani dei francesi finchè ne saranno espulsi colla forza, e prima di quel dì gli eventi assegneranno loro ancora una parte ben diversa da quella che fanno presentemente contro la natura e la simpatia loro.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *Débats* dà il riassunto della discussione che ha avuto luogo all'Assemblea e negli uffici. — Ha pure il riassunto dei quadri del commercio (*Board of-trade*) in ciò che riguarda il commercio esterno dell'Inghilterra durante l'anno 1850, e dice che è in notevole aumento.

— L'*Ordre* pone a fronte gli eccessi ai quali possono giungere lo spirito religioso e la filosofia, quando non sono regolati: da un lato si va all'inquisizione, dall'altro alla dea-ragione.

— Il *Messager de l'Assemblée* chiede di chi è la colpa se non può formarsi un ministero definitivo, e dopo aver dimostrato, che non deriva nè dal ministero provvisorio, nè dal signor Barrot, nè dal signor Faucher, conclude che tutto nasce dall'idea ostinata di Luigi Bonaparte di voler far entrare ad ogni costo al potere Fould e Baroche.

— L'*Assemblée Nationale* vorrebbe che la quistione di revisione fosse così accomodata « l'Assemblea dichiara che la costituzione sarà riveduta » così si evita ogni volontà di privato interesse, nulla si compromette, si riserva tutto. — L'*Assemblée* crede che il modo di revisione indicato dalla costituzione possa mettere il paese in grande perturbazione: quindi questo giornale ne propone un altro — « dopo il voto della revisione sarà formato dall'Assemblea un comitato costituente; questo comitato sarebbe legalmente incaricato di fare le modificazioni necessarie al patto costituzionale.

Il nuovo progetto elaborato dalla commissione, quindi riveduto dal consiglio di Stato, sarebbe sottoposto all'Assemblea, discusso e votato da lei, e finalmente presentato d'ufficio alla sanzione nazionale, con un mezzo di suffragio determinato dalla legge.

— *L'Union* si occupa delle discussioni dell' Assemblea.

— *L'Opinion publique* accetta la quistione come la pone la *Presse*, «monarchia o repubblica. » Solamente la legittimità storica della Francia non rassomiglia affatto, dice l'*Opinion*, al ritratto che ne traccia questa mattina la *Presse*: essa ha tre nomi, autorità, libertà, progresso.

— Il *Constitutionnel* dà un colpo d'occhio sulla quistione dei diritti imposti alli zuccheri.

— La *Patrie*. Vi sono due mezzi a impiegare per resistere alla rivoluzione e al socialismo: mezzi politici, mezzi economici. Migliorare la costituzione politica ed economica della società per metterla in grado di resistere a'suoi nemici; questo è il problema del giorno a risolversi. Lo stesso giornale attacca il signor Guizot, che s'è fatto il banditore di restaurazioni impossibili... e sembra d'essersi presa la missione di cercare in tutto l'universo politico distruttori di repubbliche, e restauratori di Stuart.

— Il *Pays* annuncia, che a partir da domani sarà sotto la direzione del signor Lamartine e darà un programma al quale s'atterrà la condotta politica di questo giornale.

— Il *National* comincia una serie d'articoli sulla guardia nazionale. Dichiara che la Francia repubblicana deve tenere in piedi una grande armata, perchè deve diffidar sempre delle potenze monarchiche che sono sue nemiche: ma l'armata permanente è insufficiente dentro e fuori, dunque bisogna avere una guardia nazionale, cioè « un immenso arsenale d'uomini dove la repubblica sia sempre certa di poter ad ogni istante rivolgersi per trarne la difesa dell'indipendenza, e la libertà del paese. » Il *National* trova che il progetto di legge che va ad essere discusso disorganizza le guardia nazionale a vece di organizzarla.

— Il *Siècle* fa una rivista retrospettiva delle mene dei monarchici per abbattere la repubblica: essi fecero eleggere Bonaparte per tenere in iscacco la costituzione; oggi si chiede la revisione, e la proroga dei poteri come mezzo per giungere più tardi a compiere l'opera incominciata; ma i veri repubblicani metteranno buon ordine a tutto ciò.

— La *Presse* esamina in un lungo articolo la quistione di assistenza pubblica.

Torino, 11 aprile.

Se coloro che tanto, e or più che mai, ci accusano nella stampa periodica e fuori avessero fede nella certissima legge matematica della *parallassi*, non dovrebbero almeno dubitare della nostra situazione comparativamente *assoluta* nello spazio in cui si compie il ciclo degli avvenimenti politici? Quando gli organi sinceri o interessati de' sovvertimenti sociali e delle utopie politiche vedono la nostra imagine disegnarsi nel campo della più nera reazione, e odono nel tempo istesso gli organi della reazione esclamare, che il nostro profilo agli occhi loro è scolpito sul fondo rutilante della più minacciosa demagogia, sospettino almeno che al postutto noi potremmo essere in mezzo: veduti a un estremo o all'altro secondo la visuale di chi mira dall'un de' lati: ma in realtà collocati in quel sito più opportuno a cui si riducono per via del calcolo gli osservatori del cielo quando vogliono conoscere la posizione assoluta e la distanza degli astri.

A dir vero la doppia guerra che ci muove la stampa e l'opinione che è, o si finge esagerata, contribuisce non poco a confermarci nella coscienza che abbiamo della superiorità del nostro orizzonte politico; e poichè abbiam debito di osservare e notare i fenomeni che ci si parano dinanzi, ci piace ora indicarne uno che si manifesta da qualche settimana.

Una singolare declinazione abbiamo osservata nella polarità di opinioni che sembravano opposte per diametro; vi è anche un fenomeno comune a' due estremi, cioè una certa agitazione febbrile che li spinge a manifestazioni men caute: un muoversi, un sospirare, un attendere impazienti, che sembra collegarsi alla crisi possibile di oltremonti, sperata, da ogni parte estrema, a lei favorevole. Non è nostro uffizio cercare, e molto meno annunziare, se questo moto di interiezioni, di rotte frasi, e di sospiri si collega con altri fatti di un' indole meno loquace e più attiva. Sopra questi veglia chi può e deve, e attende al varco gli ardimentosi: noi ci occupiamo della stampa per combattere con la stampa. Ecco il nostro mestiere.

Se non che per evitare le *finte* e le *parate* e le ingiuste recriminazioni e i sotterfugi, in un leale esperimento di ragioni fatto al cospetto e per servizio del paese, brameremmo che i nostri avversari ponessero giù risolutamente le visiere e si mostrassero quali sono a viso scoperto. In materia di libertà di stampa, come di ogni altra onesta libertà noi siamo senza reticenze e *mezzi termini*. Ammettiamo che si discuta di tutto e per tutto, ma lealmente e in campo chiuso, e abbiamo piena fede nelle armi nostre e nella nostra vittoria. Che ci si dica però quel che si vuole, e non si faccia come quel bravo da commedia, che serbatasi la scelta del terreno rompeva nel maggior cimento gli assalti per fare una scelta migliore.

Volete l'assolutismo? Volete la repubblica? Ditelo francamente; porremo allora ad esame i benifizi della servitù, le delizie del bastone e della berlina, le garantie del gabinetto segreto, il criterio della *sola* legge del numero, discuteremo gli esempi delle pubbliche *felicità* de' paesi dispotici e delle *stabili* libertà dei paesi repubblicani. Ma finchè non avrete apertamente fatta la vostra professione di fede, non ci è possibile di prendere l'iniziativa di una polemica, che vi lascerebbe nel peggiore dei casi lo scampo della denegazione, e forse anche il pretesto per accusarci di calunnia, nello avervi attribuito tutto ciò che di più bassamente servile, o di più ingrato e sleale, può mente umana immaginare negli Stati sardi e con un Principe come quello che Dio ci ha conceduto.

Che se per avventura vi piacesse dichiararvi costituzionali, oh! allora noi comprenderemmo che gli uomini tenaci delle antiche preminenze, delle timide cautele, dei facili monopolii ci faccian colpa della nostra fede illimitata nei beneficii della libertà; il passato ha l'autorità di ciò che è stato: l'avvenire tutta l'incertezza di ciò che sarà; ma non comprendiamo come ci si possa trovare men larghi di chicchessia nei confini dello Statuto. Vi è libertà di che non fummo caldissimi promotori? Chi fu di noi più intero, più esplicito in materia della capitalissima tra le franchigie, la libertà della stampa?

Noi professiamo la libertà dei comuni, promovemmo la libertà commerciale; la libertà di coscienza non ebbe mai più caldi sostenitori; la libertà d'insegnamento è la nostra divisa; la libertà civile ci fece avversi tutti i promotori di giustizie eccezionali e di polizie preventive; la libertà religiosa ci attirò la guerra più pertinace dei campioni dell'autocrazia ecclesiastica; la libertà di associazione fu propugnata nei nostri articoli, promossa dai nostri incitamenti. . . . . Qual è franchigia di cui non fummo primi ed espliciti sostenitori?

Su dunque. Prendiamo apertamente le rispettive posizioni. Se voi sarete nello Statuto, vi garantiamo con anticipazione che non troverete un pollice di spazio nel demanio delle libertà costituzionali che non ci sia per lo meno comune: potremmo aggiungere *che non sia nostro* se tenessimo il dovuto conto della priorità della occupazione. Se vi ponete fuori lo Statuto: oh! allora vi consentiremo le ingiurie che potrete lanciarci sul capo, di non saper essere fedifraghi, nè spergiuri, della nostra pedanteria di devozione alla sola monarchia che serba in Europa le libertà nuove, di non avere il coraggio della ingratitudine, e l'alta moralità del *virtuoso tradimento*.... e dopo tutto ciò ci obblighiamo a dimostrarvi che avrete obliata la più calzante delle accuse che potete scagliare sopra di noi, quella cioè di essere troppo accorti e troppo teneri della salvezza e dello svolgimento della libertà italiana per conoscere ed amare quelle istituzioni MONARCHICHE-COSTITUZIONALI, che SOLE possono nell'età presente e nel nostro paese promuoverla e garantirla.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sappiano i calunniatori del sistema rappresentativo in generale, delle Camere subalpine in particolare, che oggi la Camera elettiva, dopo avere ceduto alla città di Albertville lire 33,497 50 provenienti dal fitto del porto e ponte provvisorio dell'Isère, e il canone di ll. 60 dovuto alla finanza perchè possa applicare quelle somme alla costruzione di un ponte permanente: ha votato di un fiato i 48 articoli di una legge costituzionale, qual è quella della inamovibilità de' magistrati dell' ordine giudiziario, e le è restato tempo per sentire il rapporto di molte petizioni, e dare sovra esse i convenevoli provvedimenti!

Che diranno i detrattori abituali del nostro Parlamento? Già abbiamo i primi saggi delle loro contorsioni. Sappiamo quel che dissero quando dopo aver tanto sollecitato la discussione dei bilanci, videro rapidamente esauriti i più importanti tra essi. Naturalmente sarà qualche grande vizio del progetto ministeriale che non lo fece mutare in sillaba dalla commissione della Camera. Ma in tal caso, come va che sopra 122 votanti non si ebbero oggi che due soli voti contrari, e perchè tacquero gli uomini di tutte le opposizioni intorno a una legge così definitiva, organica, costituzionale?

Noi abbiamo spiegazioni più semplici, più dritte, più naturali de' fenomeni parlamentari. Conveniamo che la legge prodotta dal governo è tutto quanto di più liberale poteva immaginarsi per assicurare la più retta amministrazione della giustizia e una garantia dippiù alle pubbliche libertà, nell' indipendenza dell'ordine giudiziario.

La buona fede era all' ordine del giorno. Quando il deputato Pescatore, preoccupato da non sappiamo quale precedente della sessione del 1849, propose all'articolo 2 la seguente dichiarazione: « Nessun magistrato o tribunale potrà essere soppresso o ridotto a minor numero di membri se non in virtù di una legge » il ministro Galvagno non esitò ad accettare il principio; dimostrando nel tempo stesso come quella dichiarazione di organizzamento starebbe meglio a suo luogo nella legge organica giudiziaria, e che quindi sarà allora il caso di esaminarne i *termini* più convenienti. E il deputato soddisfatto di questa annuenza ritirò la proposta.

Del rimanente furono respinte alcune maggiori garantìe, non di inamovibilità e d'indipendenza, chè non si può trovarne dippiù, ma d'interessi individuali degli ex-giudici di un magistrato soppresso o ridotto, proposte da' deputati Gastinelli e Franchi. Fu ridotto a giorni 20, a proposta Miglietti e Mantelli, il termine di 30 di allontanamento dal servizio senza permesso, che dà luogo a pene disciplinarie nell' articolo 12 del progetto. Un altro termine di 60 giorni fu a richiesta Sulis ristretto a 40 nell'articolo 14. Nessuna discussione, e nessun dissenso nelle altre parti della legge.

Ci scrivono da Stresa, che il conte Borromeo, maggiore della guardia nazionale, e l'intendente di Pallanza si sono dimostrati solleciti ad impedire che si rinnovino contro i Rosminiani gli scandali dei quali facemmo menzione, e che il primo con zelo, del quale lo vogliamo lodato, ha provveduto che la guardia nazionale tuteli efficacemente la quiete; ed il secondo ha fatte le pratiche necessarie per discuoprire gli autori del disordine che accennammo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 aprile.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

SOMMARIO — *Approvazione del progetto di legge di cessione di fondi alla città d'Albertville per la costruzione di un ponte sull'Isère. Discussione del progetto di legge sulla inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario. Votazione della legge. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del verbale e consueto sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

Il sig. presidente prega gli uffizi 1, 5 e 7 a nominare il commissario per la legge della tassa sulle successioni, e l' uffizio 5 a nominare quello per la legge sui cumuli ed assegnamenti, stata dichiarata d' urgenza.

Il presidente dell' uffizio 7 fa presente alla Camera che domani avrà luogo una riunione straordinaria appunto per la nomina del commissario.

Alle 2¦20 la Camera risultando in numero il presidente pone ai voti il processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Presidente. Mi trovo nella necessità di rinnovare alla Camera l' invito d' intervenire più puntualmente alla seduta.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge di cessione di fondi alla città d'Albertville.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Identico a quello del ministero.

Art. 1. È fatta facoltà alla città di Albertville di disporre del fondo di lire *trentatremila quattrocento novantasette, centesimi cinquanta*, proveniente dal fitto del porto e del ponte provvisorio dell' Isère inferiormente allo sbocco dell'Arly, e stato a titolo di deposito versato nella tesoreria della provincia d'Alta-Savoia, per la concorrente che risulterà necessaria per la costruzione di un ponte permanente, in surrogazione dell'anzidetto ponte provvisorio.

Art. 2. È autorizzata la rinunzia per parte delle finanze dello Stato alla riscossione del canone di lire *sessanta*, dovuto alla città d'Albertville per l'esercizio del detto porto dell' Isère.

È approvato senza discussione.

Squittinio segreto.

Votanti . . .	112.
Maggioranza . .	57.
Favorevoli . .	108.
Contrarii . . .	4.

L'ordine del giorno reca

Discussione del progetto di legge per l'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

La Camera passa immediatamente alla discussione degli articoli.

CAPO I. — *Dell'inamovibilità de'giudici e dei suoi effetti.*

Art. 1. I giudici che a termine dell'articolo 69 dello Statuto hanno acquistato l' inamovibilità, non possono essere privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo anche con pensione di ritiro od altro assegnamento, se non nei casi previsti da questa legge, e secondo le forme in essa prescritte. — È approvato.

Art. 2. Nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, la riduzione fra quelli inamovibili cadrà, in ciascun grado soppresso, sui membri meno anziani.

Gastinelli. A me pare che con quest'articolo non si sia abbastanza tutelata la inamovibilità dei giudici, nel caso di soppressione o riduzione di un magistrato; credo che altrimenti si debba provvedere pei giudici inamovibili. Ben ha compreso la commissione, come, sia nel caso a cui accenna l'articolo, che in quello in cui una corte o tribunale fosse soppressa, sarebbe più conforme ai principii di stretta giustizia il far cadere la riduzione sulla generalità dei giudici in ragione della rispettiva anzianità; ma a ciò fare le fu ritegno il timore che una siffatta applicazione non recasse troppo disordine in tutto il corpo giudiziario; non posso a questo riguardo convenire colla commissione poichè trattandosi qui della prerogativa della inamovibilità non devesi essa sacrificare ad un apparente perturbazione dell' ordine giudiziario. Dovrebbesi pertanto a mio avviso stabilire che ai giudici inamovibili si provvedesse collocandoli in simili magistrati, sino a concorrenza cogli amovibili. Si torrebbe così ogni arbitrio al governo, il quale potrebbe a suo capriccio proporre la soppressione o la riduzione di un magistrato, per privare dell'impiego alcuno dei giudici, e meno si aggraverebbe il pubblico erario; propongo perciò il seguente emendamento:

« Nel caso di soppressione di alcun magistrato o tribunale si provvederà al collocamento dei membri inamovibili dello stesso in altro od in altri simili magistrati o tribunali, secondo la loro anzianità, sino a concorrenza dei giudici amovibili.

« Lo stesso si osserverà in caso di riduzione, la quale dovrà sempre cadere preferibilmente su'membri amovibili, e quindi sui meno anziani tra gli inamovibili. »

Sappa relatore. La commissione non fu preoccupata dal timore dell'arbitrio del governo, di cui parla l'onorevole preopinante, poichè qualora venisse esso a proporre la soppressione di un magistrato, non potrebbe questa aver luogo se non per mezzo d'una legge da discutersi dal Parlamento; rimane dunque la considerazione del disordine che nell'ordine giudiziario avrebbe luogo.

Gastinelli insiste.

Ministro dell'interno. Osservo al signor Gastinelli, che ponendo i giudici inamovibili al posto degli amovibili, si verrebbero a ledere i principii di giustizia, poichè supponendo un giudice inamovibile a confronto con un giudice amovibile a merito uguale, perchè avrassi a troncare a questo la sua carriera?

Solo il potere esecutivo secondo le circostanze potrà decidere qual debbasi preferire di essi.

Il pericolo poi dell'arbitrio del governo come giustamente osservava il signor relatore, non può aver luogo dovendo la legge di soppressione essere discussa dal Parlamento; ravviserei utile pertanto che rigettato l'emendamento del sig. Gastinelli, si adottasse l'art. del progetto.

Sappa. Il principio d'inamovibilità venne sancito nell'interesse pubblico e non nell'interesse privato. Essendo con quest'articolo di legge sufficientemente tutelato il pubblico bene non credo si possa approvare l'emendamento Gastinelli, il quale riguarderebbe specialmente gli interessi individuali.

Posto ai voti l'emendamento Gastinelli non è approvato.

Pescatore. L'economia di quest'articolo presuppone il principio che nessun tribunale possa essere soppresso e ridotto se non per mezzo di una legge. — Crederei necessario che un tale principio fosse espressamente dichiarato; per questo propongo il seguente emendamento.

« Nessun magistrato o tribunale potrà esser soppresso o ridotto a minor numero di giudici se non in virtù d'una legge. Nel caso in cui venga ridotto ecc. (come nel progetto).

Ministro dell'interno. Non intendo di contrastare il principio accennato dall'onorevole deputato Pescatore, anzi dirò che nel progetto di ordinamento generale giudiziario è già stato riconosciuto.

Pescatore. In seguito alla dichiarazione fatta dal sig. ministro, io ritiro la mia proposta.

È adottato l'art. del progetto.

Franchi propone la seguente aggiunta all'art. suddetto:

« Sarà riservato il diritto ai giudici caduti nella riduzione, di rientrare nella magistratura alla prima vacanza dei giudici del grado al quale appartengono. »

Sappa. Inutile affatto io credo quest'aggiunta poichè a quanto in essa si contiene viene già provvisto dalla legge sulle pensioni.

Mameli. A me pare che si sancirebbe un principio lesivo del potere giudiziario, collo stabilire che questi giudici possono aver diritto a riprendere il loro impiego.

Franchi insiste.

Sappa. Farò osservare che la presente legge ha per iscopo di regolare l' inamovibilità e non la posizione degli impiegati, la quale, come dissi, viene retta dalla legge sulle pensioni.

Jacquier combatte la proposta d'aggiunta.

Posta ai voti non è approvata.

Sono adottati senza discussione gli articoli seguenti: 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. 10 e 11.

Art. 3. Ogni condanna di un giudice inamovibile a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizi, verrà trasmessa al magistrato di cassazione. Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento, o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio colla pensione od indennità cui possa aver diritto a termini della legge.

Art. 4. Ogni giudice contro cui sia lasciato un mandato di arresto s'intenderà sospeso di pien diritto dall'esercizio delle sue funzioni fino a giudizio definitivo.

Art. 5. Ogni giudice inamovibile condannato a pene correzionali, eccettuate le pecuniarie, non potrà proseguire nell'esercizio delle sue funzioni, nemmeno in pendenza d'appello, prima che la sentenza sia stata riparata, o ne siano pienamente cessati gli effetti.

Art. 6. Verrà trasmessa al magistrato di cassazione qualunque ordinanza o sentenza in materia criminale o correzionale che dichiari non farsi luogo a procedimento, o pronunci assolutoria a favore di un giudice inamovibile per estinzione dell'azione penale, o per mancanza di prove di reità.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, pronunziare che vi è luogo a traslocare o rivocare il giudice o a collocarlo a riposo, se ne potrà essere il caso, o a dispensarlo da ulteriore servizio colla pensione o colla indennità cui possa avere diritto.

Art. 7. Se un giudice inamovibile ricusasse di adempiere un dovere impostogli dalla legge, dovrà essere denunciato al magistrato di cassazione.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, sospendere il giudice, o dichiarare che vi è luogo alla sua rivocazione.

Art. 8. Verrà pure denunciato al magistrato di cassazione per gli effetti di cui all'articolo precedente ogni giudice inamovibile il quale dia prove di abituale negligenza, o con fatti gravi abbia compromesso, sia la propria riputazione, sia la dignità del corpo a cui appartiene.

Art. 9. Quando per qualsiasi circostanza un giudice inamovibile non possa più convenientemente amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, e rifiuti di essere traslocato, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo alla di lui traslocazione.

Art. 10. Ogni volta che il magistrato di cassazione avrà dichiarato che vi è luogo alla rivocazione o collocamento a riposo di un giudice, ovvero alla di lui dispensa dal servizio, o a traslocazione, la deliberazione sarà trasmessa dall'avvocato generale al ministro della giustizia, acciò promuova l'analogo decreto reale.

Il giudice rivocato non potrà essere richiamato ad esercitare funzioni giudiziarie.

Art. 11. Quando per un'infermità permanente o per debolezza di mente, un giudice inamovibile più non possa compiere i doveri della sua carica o ricusi di ritirarsene, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi ha luogo al suo ritiro, salvo il diritto che gli competa a pensione di riposo, o ad indennità.

Art. 12. Ogni giudice inamovibile che senza permesso o legittima causa sarà rimasto assente dal suo posto per giorni trenta continui, verrà denunciato al magistrato di cassazione, il quale potrà secondo le circostanze pronunciare la sospensione, o dichiarare che vi ha luogo alla di lui rivocazione.

Mantelli propone 15 o 20 giorni in vece di trenta.

Jacquier sostiene il progetto della commissione.

Mameli osserva che si deve calcolare il tempo necessario affinchè un giudice il quale si trovi per avventura fuori stato possa tornare a suo luogo, e perciò lo spazio di trenta giorni non essere eccessivo.

Miglietti appoggia la proposta Mantelli.

Sappa. La commissione fissava il termine di 30 giorni non per altro se non per mettere in armonia questa legge con quelle concernenti gli impiegati le quali stabiliscono appunto il termine di 30 giorni dentro il quale se un impiegato che ha abbandonato il suo posto non vi ritorna incorre nella perdita dell'impiego.

La Camera approva che il termine suddetto sia fissato a 20 giorni.

L'articolo è adottato con questa modificazione.

Art. 13. La disposizione dell'articolo precedente si applica ai giudici inamovibili, che promossi o traslocati, lasciano trascorrere, senza speciale permesso o legittima causa, un termine doppio di quello stabilito dalla legge, senza assumere l'esercizio delle loro funzioni.

È approvato.

Art. 14. Sarà pure soggetto alla medesima disposizione qualunque giudice inamovibile, il quale entro un anno siasi più volte assentato illegittimamente dalla sua residenza se la somma delle assenze sarà di giorni 60.

Sulis. Affine di porre in correlazione quest'articolo coll'art. 12 proporrei che invece di *giorni* [illegible] si dicesse 40.

La Camera approva l'articolo così modificato.

Gli articoli seguenti sono adottati senza discussione.

Art. 15. Le denuncie indicate nel presente titolo saranno trasmesse al magistrato di cassazione per mezzo del pubblico ministero.

Il magistrato si riunirà in Assemblea generale, ordinerà le informazioni che crederà convenienti, commettendole a quei giudici che stimerà.

Potrà, ove il caso lo richieda, ordinare che il magistrato d'appello od il tribunale di prima cognizione, di cui fa parte il giudice denunziato, diano il loro parere in assemblea generale.

Per ciò che concerne il modo di procedere nei casi sovra indicati, si osserveranno le norme prescritte nel capo *Della disciplina*.

CAPO II. — *Della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici.*

Art. 16. Allorquando un giudice o vice-giudice di mandamento è imputato di contravvenzione commessa nella sua giurisdizione, ne conosce inappellabilmente il tribunale di prima cognizione dal quale la giudicatura dipende.

Art. 17. Se un giudice in un tribunale di prima cognizione è imputato di un reato di competenza del medesimo o deferito in via d'appello alla sua cognizione, il magistrato d'appello designa per conoscere un altro tribunale del proprio distretto.

Art. 18. Se un giudice in un magistrato d'appello è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito alla sua cognizione in via d'appello, spetta al magistrato di cassazione di designare un altro magistrato d'appello che debba conoscerne.

Nulla però è innovato alle regole ordinarie di competenza quanto ai reati di stampa sottoposti al giudicio dei giudici del fatto.

Capo III. — *Della disciplina pei giudici.*

Art. 19. Ogni giudice che contravviene ai doveri del suo ufficio, o compromette in qualunque modo la propria dignità, o la considerazione dell'ordine a cui appartiene, è soggetto a provvedimenti disciplinali.

Sezione prima. — *Dei provvedimenti disciplinali.*

Art. 20. I provvedimenti disciplinali sono:
1. L'avvertimento;
2. Le pene disciplinali.

Art. 21. Le pene disciplinali sono:
1. La censura;
2. La riprensione;
3. La sospensione dall'ufficio.

Art. 22. *L'avvertimento* consiste nel rimostrare al giudice il mancamento commesso, e nel diffidarlo di non ricadervi.

Art. 23. La *censura* è una dichiarazione formale della mancanza commessa e del biasimo incorso.

Art. 24. La *riprensione* ha luogo quando, alla dichiarazione di cui all'articolo precedente, viene aggiunta l'intimazione al giudice di presentarsi davanti al magistrato od al tribunale per essere ripreso.

Ove il giudice non obbedisca all'intimazione, sarà immediatamente pronunciata la sospensione.

Art. 25. La *sospensione dall'ufficio* consiste nel divieto di esercitare le funzioni di giudice.

Non può essere pronunciata per tempo minore di quindici giorni, o maggiore di un anno.

Essa importa la privazione dello stipendio per la sua durata, eccettuati i casi previsti dall'art. 4, quando non segua condanna.

Sezione seconda. — *Del potere disciplinale.*

Art. 26. Il ministro della giustizia esercita l'alta sorveglianza su tutti i giudici dello Stato: può occorrendo, chiamarli a sè, affinchè si spieghino sui fatti che fossero loro imputati.

Art. 27. Il primo presidente del magistrato di cassazione ha la sorveglianza sovra tutti i giudici che lo compongono.

Il primo presidente di ogni magistrato di appello ha la sorveglianza sui giudici del magistrato, dei tribunali di prima cognizione, e dei mandamenti del distretto.

Il presidente di ogni tribunale di prima cognizione ha la sorveglianza di tutti i giudici del tribunale e dei mandamenti che ne dipendono.

Art. 28. In ogni sezione dei magistrati o dei tribunali, il giudice che la presiede ha la sorveglianza, durante le udienze e le deliberazioni, su tutti i giudici che la compongono.

Art. 29. Il diritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di applicare l'avvertimento e si esercita d'ufficio e sull'istanza del pubblico ministero, salva la sorveglianza diretta del medesimo verso i funzionari incaricati della polizia giudiziaria nei termini stabiliti dalla legge.

L'avvertimento ha luogo a voce o per lettera, secondo le circostanze.

Art. 30. Il magistrato di cassazione ha il potere disciplinale su tutti i magistrati d'appello e su tutti i tribunali dello Stato.

Ogni magistrato d'appello ha lo stesso potere sui tribunali del suo distretto.

Art. 31. Il potere di cui nell'articolo precedente importa la facoltà di avvertire i magistrati od i tribunali delle mancanze in cui fossero incorsi, e di richiamarli al dovere.

Art. 32. Nelle materie disciplinali il magistrato di cassazione ha giurisdizione sui proprii giudici, eccettuato il primo presidente.

Ha pure giurisdizione su tutti i giudici d'appello, di prima cognizione e di mandamento dello Stato, tuttavolta che i magistrati ed i tribunali cui spetterebbe, omettono o ricusano, o non possono esercitarla, oltre gli altri casi determinati dalla presente legge.

Art. 33. I magistrati d'appello hanno giurisdizione in materia disciplinale sui proprii giudici, eccettuati i primi presidenti i quali sono sottoposti a quella del magistrato di cassazione.

I magistrati d'appello hanno anche giurisdizione sovra i giudici di prima cognizione e di mandamento del loro distretto, nei casi previsti dall'alinea dell'articolo precedente.

Art. 34. Ogni tribunale ha giurisdizione sopra i proprii giudici, eccettuato il presidente, il quale è sottoposto a quella del magistrato d'appello.

Il tribunale di prima cognizione ha pure giurisdizione sui giudici di mandamento del distretto.

Art. 35. I magistrati ed i tribunali in forza della giurisdizione rispettivamente ad essi attribuita dai tre precedenti articoli, hanno diritto di pronunciare le pene disciplinali.

Il magistrato di cassazione ha inoltre il diritto di proporre al ministro di giustizia in via disciplinale la rivocazione dei giudici, salve le disposizioni del capo I riguardo ai giudici inamovibili.

Art. 36. I magistrati ed i tribunali esercitano la giurisdizione disciplinale in assemblea generale.

Sezione terza. *Dell'azione e del procedimento disciplinale.*

Art. 37. L'azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale e civile che proceda dal medesimo fatto.

Essa si estingue colla dimissiome debitamente accettata.

Art. 38. L'azione disciplinale dinanzi ai magistrati ed ai tribunali è promossa dal pubblico ministero anche sull'eccitamento dei corpi anzidetti, o degli uffiziali investiti del diritto di sorveglianza.

Essa è promossa con rappresentanza motivata, diretta dal presidente, colla quale si richiede la chiamata del giudice incolpato dinanzi al magistrato od al tribunale per addurre le sue discolpe.

Art. 39. Il presidente con sua ordinanza prescrive al giudice di presentarsi dinanzi al magistrato od al tribunale in un termine non minore di giorni tre.

L'ordinanza e la rappresentanza del pubblico ministero debbono essere notificate al giudice incolpato nella forma che sarà dal presidente stabilita.

Art. 40. L'incolpato deve presentarsi personalmente.

Può tuttavia il magistrato od il tribunale, per giusti motivi e sulla domanda dell'incolpato, autorizzarlo a presentare le sue difese in iscritto.

Art. 41. Nei giudizi disciplinali non è ammesso l'intervento dei difensori.

Art. 42. Può il magistrato od il tribunale assumere o far assumere maggiori informazioni nei modi e nelle forme che stimerà più convenienti.

Art. 43. Gli affari disciplinali si tratteranno a porte chiuse.

Art. 44. La deliberazione dovrà intervenire immediatamente dopo la discussione, sentito il pubblico ministero e l'incolpato, che avrà l'ultimo la parola.

Essa sarà motivata e sottoscritta da tutti i giudici che vi hanno preso parte, e resa nota all'incolpato per cura del presidente.

Art. 45. Le deliberazioni dei tribunali di prima cognizione in materia di disciplina saranno trasmesse dal presidente al primo presidente del magistrato d'appello, e dall'avvocato fiscale all'avvocato fiscale generale, colle rispettive osservazioni.

L'avvocato fiscale generale trasmetterà al ministro della giustizia le deliberazioni emanate sia dal magistrato, sia dai tribunali di prima cognizione.

Sezione quarta. — *Della revisione e dell'esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinale.*

Art. 46. Contro le deliberazioni in materia disciplinale dei tribunali, potrà il giudice incolpato o il pubblico ministero chiedere la revisione al magistrato d'appello con un ricorso motivato, che sarà presentato al presidente nel termine di giorni otto dalla notificazione.

Il presidente trasmette il ricorso colle carte relative al primo presidente del magistrato, avanti il quale si procederà secondo le norme stabilite nella precedente sezione.

Art. 47. Si può ricorrere al magistrato di cassazione per la revisione contro le deliberazioni dei magistrati di appello per incompetenza od eccesso di potere.

La domanda in questi casi dovrà essere fatta nelle forme e nel termine prescritti dall'articolo precedente, e si osserveranno quanto al procedimento le regole ivi richiamate.

Art. 48. Non essendo nel termine prefisso presentato il ricorso per la revisione, la deliberazione sarà eseguita.

L'esecuzione consisterà nell'annotare in apposito registro il nome del giudice sottoposto a pene disciplinali, ed inoltre trattandosi della riprensione o della sospensione, il presidente chiamerà il giudice avanti il magistrato od il tribunale nel giorno che verrà prefisso, ed a porte chiuse lo riprenderà siccome sarà stato prescritto, ovvero gli intimerà di astenersi pel tempo indicato nella deliberazione dell'esercizio delle sue funzioni.

Si procede alla votazione per isquittinio segreto.

Votanti	122
Maggioranza . . .	62
Favorevoli	120
Contrari	2

La Camera adotta.

Il ministro dell'istruzione pubblica presenta due progetti di legge per l'istituzione di due cattedre all'università, l'una di medicina patologica e tossicologia, l'altra di operazioni chirurgiche e fasciature.

La Camera decide di ritenere la relazione già fatta su tali progetti e che si metta in discussione dopo i trattati col Belgio e l'Inghilterra.

L'ordine del giorno porta relazioni di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera Brignone e De-Foresta e le conclusioni della commissione sono approvate senza discussione.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 12 aprile.

Relazioni di petizioni.

Progetti di legge sull'istituzione di cattedre di medicina e chirurgia.

Sviluppo della proposta Fagnani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Genova, 10 *aprile.* — Venne questa mattina pubblicato il seguente manifesto:

Consiglio provinciale di sanità.

I casi di carbonchio onde furono negli scorsi giorni colpiti alcuni facchini addetti a questo porto-franco, quattro dei quali dovettero soccombere, hanno fatto supporre che il suddetto male potesse per avventura vestire caratteri più fatali di quelli del carbonchio.

A cessare cotali erronee credenze crediamo debito nostro di avvertire il pubblico essersi dall'autorità governativa, col concorso dei consigli sanitari e della camera di commercio, fatte praticare dai periti le più accurate e minute indagini per conoscere la vera natura della malattia ed essere stato constatato che la morte dei quattro facchini, avvenuta negli scorsi giorni, fu cagionata da pustole maligne contratte dal trasportare a spalla con poca cautela le pelli provenienti dalla Barberia e alcuni sacchi di caffè che furono in contatto colle pelli medesime. Questo morbo, per cui già ebbimo in altre epoche a lamentare maggiori vittime, è provato essersi soltanto sviluppato tra coloro che ebbero contatto coi suddetti oggetti.

L'autorità, cui incumbe l'obbligo di tutelare la salute pubblica, avendo incontanente emanati quegli efficaci provvedimenti che sono suggeriti, dall eleggi sanitarie sia pel più sicuro trasporto delle pelli che per impedire la propagazione del morbo, confida di avere fatto quanto è necessario per tranquillare pienamente questa popolazione.

Genova, 10 aprile 1851.

Il pres. del consiglio Piola.
Il ff. di segr. A. Orsini medico.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nel *Corriere Italiano* in data di Vienna 6 aprile.

Col primo di maggio verrà introdotta anche nel regno lombardo-veneto l'imposta sulla rendita a somiglianza degli altri Stati della corona.

Per l'anno camerale 1851 si pagherà in via d'eccezione soltanto l'imposta della metà dell'annua rendita. Lo scopo della tassazione è di diminuire l'aggravio imposto al possesso fondi di nell'eseguire le misure per l'ammortizzazione dei viglietti del tesoro lombardo-veneti, e d'incamminare una più giusta proporzione fra la tassazione della rendita di capitali e prestazioni di lavoro, e quella delle rendite di fondi e case, con quei cangiamenti che risultano dai particolari rapporti del regno lombardo-veneto e dall'ordinamento della tassazione diretta del detto paese.

Verona, 8 *aprile.* Il *Foglio di Verona* annunzia con un articolo officiale, che il dì 7 ebbe luogo la corsa per la solenne inaugurazione della strada ferrata da Verona a Mantova.

Venezia, 8 *aprile.* — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*: — Abbiamo da fonte sicura che vennero nominati a membri della commissione che proporrà il modo di attuare il porto-franco, i signori luogotenente cav. Toggenburg, Czörnig capo del governo marittimo a Trieste, e Malgrani prefetto camerale a Venezia. — Si crede che potranno aggregarsi altri membri. In ogni modo alla commissione non spetterebbero che le proposte ed al ministero la decisione. — I signori ministri Bach e Bruck sono impegnatissimi, e vorrebbero che l'attivazione avesse luogo nel giugno p. v. — Sappiamo pure che il ministero ha già approvato il progetto di risoluzione onde al termine dei versamenti del prestito volontario che ebbe luogo nelle provincie venete, sia ridotta per queste la sovra-imposta di cent. 25 e tolti dal corso forzoso i viglietti del tesoro. — Ora non manca che la firma di S. M.

Roma. — Da una corrispondenza, in data di Roma 2 aprile alla *Gazzetta, di Venezia* togliamo questo brano:

Alcuni individui, rei di aver manomesso le carrozze dell'E.mo Pianetti, vescovo di Viterbo, e di avere incendiato l'archivio politico di quella città, e posto a ruba il convento di Gradi, i quali, come altra volta vi scrissi, erano già stati condannati dal supremo tribunale di consulta, evasero ultimamente dalle carceri governative. Non saprei dirvi se l'autorità militare francese abbia avuto qualche parte in questa fuga: posso accertarvi però che comunemente si crede non andare immune di colpa in questo particolare un alto impiegato pontificio.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il terzo giudizio del generale I. Henderson, accusato d'aver preso parte alla spedizione di Cuba, ebbe termine coll'impossibilità in cui si trovarono i giurati d'essere unanimi per un verdict. Undici erano per l'assolutoria e uno per la convinzione.

Le ultime notizie della California sono del 16 febbraio. Le due Camere dovevano riunirsi in convenzione il 17 per eleggere un senatore al congresso degli Stati-Uniti in luogo del colonnello Frimont, il cui mandato spira il 4 marzo.

Le notizie di Gold-Bluff (spiaggia d'oro) non confermano le belle speranze che eransi concepite sulla ricchezza minerale di questa regione. L'oro si trova nella sabbia in così minime particelle, che non può essere separato col lavarle semplicemente come si usa; in nessun luogo puossi estrarlo proficuamente senza l'aiuto delle macchine.

La legislatura ha deciso che la sede del govenso debba trasportarsi a Vallejo.

La spedizione militare diretta contro gli indiani è partita il 12 febbraio. Corre voce che i selvaggi abbiano commesso nuove depredazioni.

Si diceva a S. Francisco che una differenza era insorta fra il comandante della fregata francese *La Sérieuse* e il governo delle isole di Sandwich. Sembra che quest'uffiziale abbia reclamato 25ₘ. lire sterline a titolo di restituzione dei diritti riscossi contrariamente ai trattati. Il re ricusò di accedere alla richiesta, e dichiarò che si metteva sotto la protezione dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti. Allora il comandante della fregata avrebbe fatto sbarcare i suoi uomini a Honolola facendoli percorrere la città, e avrebbe impedito il varco a molti bastimenti indigeni.

Le ultime notizie del Messico sono in data del 22 febbraio. L'amministrazione del generale Arista è generalmente criticata.

Il congresso ha dichiarato incostituzionale un atto della legislatura di Queretaro che autorizzava l'introduzione dei gesuiti in quello Stato.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 24 p. p. si dilunga a parlare degli oggetti industriali ed artistici che la Turchia destina all'esposizione di Londra. Il sultano si recò ultimamente a visitarne la pubblica mostra aperta a Costantinopoli; fu ricevuto dai ministri e dai principali funzionarii dell'impero, e si trattenne colà due ore. Nei giorni seguenti l'ambasciatore inglese ed altri membri del corpo diplomatico andarono a ispezionare quegli oggetti, avendone ricevuto l'invito. Dopo che la sultana madre li avrà veduti anche essa, ne seguirà la spedizione alla volta di Londra, accompagnata da Djemal Ed-din pascià.

Il succitato giornale annunzia che il barone Tecco, rappresentante sardo presso la Sublime Porta, si recò al palazzo imperiale per rimettere al Sultano una lettera autografa del suo sovrano, che gli attesta la di lui soddisfazione per il modo con cui il sig. Musurus, inviato straordinario a Torino, adempì la sua missione. Il sig. Musurus ritornò già a Costantinopoli, e fece una visita ai varii ministri ottomani.

INGHILTERRA. — *Mostra universale di Londra.*

La commissione reale di Londra tratta in questo punto la questione di sapere se si farà un'apertura solenne per la mostra, e se questa si farà il 1 maggio o negli ultimi giorni d'aprile. Trattasi pure d'una visita solenne della Regina pei 25 aprile, ma non fu ancor pubblicato alcun avviso ufficiale su ciò, e si assicura che le lettere d'invito pubblicate a questo riguardo dalla corte ai principi esteri non accennino a questa visita dei 25 aprile. Si aumenta ogni giorno il numero degli operai che devono terminar i lavori del palazzo di cristallo. Se ne fecero venire da Parigi, Berlino e Vienna, per lavorar alle decorazioni e legnami. La Regina stessa si recò in questi giorni per animar gli operai colla sua presenza, e assicurarsi che il palazzo potrà esser aperto il 1 di maggio.

Dacchè i commissari dei paesi esteri danno opera a classificar i prodotti delle loro nazioni, si avvidero che la ripartizione degli spazii aveva degl'inconvenienti, e che non si poteva penetrare all'esposizione dei prodotti di alcuni paesi, senza traversare l'esposizione di altri. Si dice pure che i commissari di Roma, Napoli, Sardegna e Toscana penino a concertarsi, perchè nelle gallerie d'Hyde-Park si attuò l'idea d'un'Italia una e comune.

A Pietroburgo il numero delle famiglie che chiedono facoltà di recarsi in Inghilterra in quel tempo è divenuto sì considerabile, che l'imperatore comincia ad inquietarsi dell'asportazione del numerario, e negò la licenza a più nobili. Ma promuove invece la gita degl'industriali russi che vogliono recarsi a Londra o per esporvi i loro prodotti, o studiarvi i prodotti esteri, e far profittar l'industria del loro paese dei perfezionamenti degli altri.

(*Presse*).

— Abbiamo sott'occhio il rendiconto officiale delle rendite dell'Inghilterra dell'anno finanziario spirato il 5 aprile. L'aumento è di 446,119 lire sterline comparativamente all'anno precedente; l'aumento sul trimestre è di 283,051 comparativamente al trimestre corrispondente dell'anno scorso. Le dogane danno un aumento di 195,299 sull'anno, e 115,687 sul trimestre. Le accense 332,321 sull'anno, e 121,063 sul trimestre.

Quanto al bollo, la diminuzione sull'annata è di 248,905, ma sul trimestre evvi un aumento di 9,883 lire. Le tasse guadagnarono 17,752 sull'annata, e scapitarono di 9,447 sul trimestre. Per contro la tassa sulle proprietà ha perduto 62,869 sull'annata, e guadagnato 20,342 sul trimestre. La direzione delle poste offre un aumento di 58ₘ. lire sull'anno, e di 41ₘ. sul trimestre.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta dell'8 aprile.*

Si continuò la discussione per la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo agli ospedali ed agli ospizii.

Il signor Melun, relatore, propone la seguente redazione in luogo dell'art. 7 presentato prima dalla commissione. « La commissione amministrativa sarà incaricata di sorvegliare il servigio interno ed esterno degli ospitali. »

Il sig. Mortimer Terneaux fa osservare che vi sono inconvenienti a limitare le attribuzioni della commissione amministrativa. Egli vorrebbe sopprimere l'articolo.

Il sig. Melun vi si oppone. L'articolo è adottato.

Gli articoli seguenti, che non hanno che uno scopo regolamentare, sono quindi adottati dopo qualche discussione fra i signori Melun, Terneaux, Lefranc, Scoelcher.

L'Assemblea decide che passerà alla terza lettura di questo progetto.

Il sig. Moulin propone quindi due candidati per la scelta di un consigliere di Stato, i signori De-Guizard e Langsdorff.

Dopo la presentazione di un progetto di legge fatta dal signor ministro della giustizia, è all'ordine del giorno la prima deliberazione sul progetto di legge organica della guardia nazionale.

Il signor Boysset. Ciò che forma la gravità della situazione è questo, che noi abbiamo la repubblica di diritto, ma non di fatto. I reggitori della nazione sono uomini retrogradi, uomini monarchici (*agitazione*). La costituzione garantisce la sovranità ad ogni francese, ed il progetto di legge della commissione toglie la libertà individuale ad ogni francese, stabilendo categorie nella guardia nazionale.

Voi non avete il diritto, sotto pretesto di vegliare ai miei interessi materiali, di privarmi di ciò che io considero come il primo di tutti i miei diritti.

L'oratore esamina partitamente il progetto fra le interruzioni e risa della destra, e pone a confronto la legge del 1831, e dice che quella presentava garanzie che oggi si vogliono distruggere. — La guardia nazionale è istituita per difendere l'ordine, e a tutela delle pubbliche istituzioni. Non ostante nè il rapporto nè la legge ha una parola che a ciò si riferisca (*benissimo a sinistra*). Noi dovremmo trovarla in un progetto ed in un rapporto repubblicani. È vero che vi avete scritto *obbedienza*, ma obbedienza a che? obbedienza forse alle autorità costituite? e perchè? (*rumori e interruzioni a destra*). Prosegue l'oratore con veemenza a combattere il progetto, e termina con queste parole; « Ecco, o signori, ciò che aveva a dirvi. Ho voluto mostrarvi che il gran principio che è chiamato a tutelare tutte le nostre libertà, quello della sovranità nazionale è completamente postergato con la vostra legge, trista copia della legge del 31 maggio. Termine dicendo che la vostra legge è un anacronismo o un tradimento verso la repubblica (*benissimo a sinistra*).

Il presidente in questo luogo annuncia la morte del rappresentante Ducluzeau, ed estrae a sorte la deputazione che sarà inviata al funerale.

Quindi si riprende la discussione.

Il sig. Fresneau. Io non concepisco il rimprovero del preopinante contro le due frazioni della guardia nazionale che ha introdotte la commissione nel suo progetto. La guardia è una specie d'imposta di tempo: perchè farla sostenere a chi non ha tempo da perdere? Ascoltando con attenzione il discorso del signor Boysset, io credeva che si volesse stabilire un nuovo diritto, il diritto al fucile, che è un corollario del diritto al lavoro (*Sì! dalla Montagna*). Questa teoria è già stata indicata dal signor Blanqui. Abbiate del ferro, e avrete del pane! — Noi abbiamo visto applicare questa teoria nelle fabbriche nazionali, e sappiamo a qual uomo noi dobbiamo i disastri sanguinosi che han desolata la capitale nel giugno 1848. (*rumori violenti alla Montagna*).

Esamina quindi lo scopo dell'istruzione della guardia nazionale, dice che il numero non fa la forza della istituzione, e finisce: — *Il paese non vuol più vedere quelle passeggiate di* 150,000 *uomini armati di fucile!*

Il sig. Madier Montjau combatte il progetto: dice che la parte che si vuole escludere dal servizio ordinario ha il diritto e il dovere di protestare (*energiche esclamazioni a destra*).

Presidente. Voi non potete proclamare dei principii che sarebbero la ruina della società (*agitazione*).

L'oratore prosegue, e dopo lungo sviluppo delle sue idee, dichiara che il progetto di legge è un insulto alla massa elettorale che ha inviato i rappresentanti all'Assemblea (*reclamazioni energiche a destra*).

Sig. De-Riancey relatore. Ecco, o signori, che per la seconda volta vi si fanno udire minaccie (*movimenti diversi. Voci della Montagna: è un avvertimento!*)

De-Riancey. Noi non abbiam bisogno dei vostri avvertimenti, e sdegniamo le vostre minaccie. Respinge l'accusa d'aver fatto due divisioni della guardia nazionale. Dopo varie considerazioni in appoggio del progetto e contro gli attacchi dei preopinanti, il relatore definisce il progetto di legge presentato dalla commissione. Ciò che noi vogliamo è che la guardia nazionale sia l'ausiliario locale della forza pubblica: ch'essa si raccolga con garanzie per l'ordine: ciò che non vogliamo è che essa deliberi.

Il signor Colfavru dice che il progetto di legge è incostituzionale, che è una copia della legge 31 maggio, e che della guardia nazionale si vuol fare una guardia pretoriana (*reclamazioni*).

Il signor Lacrosse sostiene il progetto, e dice che è sorprendente che parli di incostituzionalità chi conosce così male la costituzione.

Dopo altre parole l'Assemblea chiude la discussione, e con 432 voti contro 206 decide che passerà alla seconda lettura.

La seduta è chiusa a 6 ore e 1|4.

Parigi, 8 *aprile*. — I membri della sinistra si dispongono a chiedere quest'anno, come i precedenti, delle riduzioni sul bilancio.

Si distribuirono oggi all'Assemblea degli emendamenti proposti dal signor Francisque Bouvet sulle somme che il governo propone si stanzino pel 1852.

I risultati sarebbero i seguenti:

Aumenti.	Istruzione pubblica	118,000
	Culti	150,000
	Interno	175,000
	Agricoltura . .	15,300,000
		15,743,000
Riduzioni.	Affari esteri . .	300,000
	Culti	237,000
	Interni	875,000
	Lavori pubblici .	37,450,000
	Guerra	35,720,000
		74,582,000

Differenza: 58,839,000 di riduzione.

(*Presse*).

— Col giorno di domani il *Pays* passa sotto la direzione politica del sig. de Lamartine. Nel prossimo numero noi pubblicheremo una sua lettera, la quale sarà il programma della linea de' principii e d'opinioni che seguirà ind'innanzi il nostro giornale. (*Pays*).

— Egli è verissimo, come si disse, che il solo rifiuto del signor di Malleville recò lo scioglimento dell'ultima combinazione ministeriale. Il signor di Malleville non aveva propriamente promesso, come affermarono parecchi giornali, ma le sue parole avevano lasciato concepire la speranza ch' egli accetterebbe. (*Id.*).

— La notizia di una proroga dell'Assemblea per dieci o dodici giorni aveva quest' oggi acquistato una certa consistenza. Le vacanze comincierebbero colla settimana santa. (*Id.*).

— Ci annunciano che lord Palmerston ha ricusato di lasciar imbarcare nei porti della Gran Bretagna un gran numero d' Irlandesi che volevano partire cogli agenti del generale Pacheco y Obes.

— Il *Morning Post* pubblica tre lettere in lingua francese colla traduzione. La prima è indirizzata da lord Londonderry al presidente della repubblica ch' ei supplica, colle parole più commoventi, d'intervenire in favore d'Abd-el-Kader onde sia rimesso in libertà.

La seconda è la risposta del principe che esprime la sua generosa sollecitudine per il prigioniero, ed annuncia che il nuovo ambasciatore a Costantinopoli è incaricato di studiare la grave e delicata questione della liberazione d'Abd-el-Kader.

La terza contiene vivi ringraziamenti di lord Londonderry per i nobili sentimenti esternati dal principe nella sua lettera.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Dietro proposizione del dipartimento del commercio e dei dazii, fu risolto di porre nella seconda classe della tariffa dei dazii il legno di abete per iscattole ed il legno di cedro segato destinato alla fabbricazione delle casse per sigari e per lapis.

— Allo scopo di por fine ai reclami ognor più frequenti circa agli ostacoli che le spedizioni d'armi destinate per la Svizzera incontrano passando per la Francia e gli Stati della Germania, fu risolto d'informare tutti i cantoni con una circolare, ed il pubblico per mezzo del *Foglio Federale*, che le spedizioni d'armi e di munizioni che passano per la Francia e gli Stati di Germania, non sono ammesse a transitare liberamente se non in quanto la destinazione delle spedizioni ed il contenuto sono esattamente e debitamente indicati. I certificati che accompagnano le merci devono essere rilasciati dal governo interessato, legalizzati dalla cancelleria federale svizzera e dalla legazione del paese per il quale deve effettuarsi il transito.

— Giusta un dispaccio del console svizzero all'Havre, l'affluenza degli emigrati per l'America è tanto considerevole, che tutte le piazze sui bastimenti in partenza per il mese d'aprile sono già occupate.

— I fogli della Svizzera occidentale criticano, non a torto, il progetto del consiglio federale sui pesi e sulle misure, perchè non è fondato sul sistema decimale. Nè credono che valga a giustificarlo la circostanza che esso è già adottato da più cantoni per concordato, perchè, osservano, se esso non fosse stato trovato difettoso, tutti i cantoni vi avrebbero aderito.

Ticino. — Il segretario di Stato G. B. Pioda, membro del consiglio nazionale, è partito per Berna affine di assistere alle sedute della commissione della revisione della tariffa daziaria della quale fu eletto a far parte.

Friburgo. — La nostra città continua ad aver l'aspetto d'una piazza assediata. Le vie sono continuamente percorse da militari, le guardie civiche di Châtel giunsero ieri e si unirono a quelle di Bulle e di Romont. Tutte queste truppe sono alloggiate presso i cittadini. Debbe aver luogo una rivista generale, dopo ciò alcuni corpi torneranno a casa.

(*Journal de Genève*).

— Ci si dice che il tribunale cantonale abbia nominato un giudice d'istruzione speciale per l'affare Carrard, e si voglia darvi opera colla più grande attività.

(*Gazette de Lausanne*).

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *aprile*. — La *Gazzetta di Prussia*, organo ministeriale, non rinuncia ancora del tutto alla speranza che a Dresda si venga a componimento. L' autore dell' articolo vuole che si mandino dei ministri plenipotenziari alla Dieta per rimediare alla mancanza di un organo centrale riconosciuto da tutti i governi della Confederazione germanica. In pari tempo si pronuncia in favore della continuazione delle conferenze di Dresda, affine d' intendersi sulla riforma che dev'essere fatta alla costituzione federale.

Le conferenze che ebbero luogo ieri al ministero degli affari esteri in seguito ai dispacci recati dall'aiutante di campo del generale Thun, non raggiravansi sui punti intorno ai quali i plenipotenziari tedeschi non avevano potuto mettersi d'accordo coi plenipotenziari danesi. Uno di questi punti concerneva il diritto che il governo danese vuole arrogarsi d'ammettere degli ufficiali danesi nel contingente federale holsteinese, mentre che i commissari federali erano d' avviso che potevano bensì ammettersi in questo contingente degli ufficiali holsteinesi che avessero servito nell'armata danese, ma non mai dei danesi di nascita. Sappiamo che i governi prussiano ed austriaco sono del parere dei loro commissari.

— Si legge nella *Corrispondenza*: « Si teme che l'Austria, per distogliere la Prussia dal ritorno all'antica dieta, non accetti le proposte da questa fatte nell'ultima sua nota, onde così ritornare in campo col progetto di riorganizzazione dell'Alemagna ideato a Dresda, progetto tanto svantaggioso alla Prussia. Perciò il governo prussiano si farà premura di nominare un plenipotenziario alla Dieta onde tagliare la ritirata. Dicesi che il conte d'Alvensleben abbia scritto da Dresda in questo senso al suo governo. Il conte di Bernstorff sarà probabilmente nominato plenipotenziario prussiano presso la Dieta germanica.»

BIBLIOGRAFIA.

Storia della letteratura italiana esposta per via d'esempi alla gioventù da Cesare Cantù. — Milano, Ubicini. Fascic. 1. 2. (saranno 10 fascicoli a L. 1 ciascuno).

Abbiamo sott' occhio i due primi fascicoli di questo lavoro; e per quanto ci stomachi l' improntitudine di coloro che sentenziano d' un' opera dalle prime carte, e qui vieppiù arduo sia il farlo mancandoci la prefazione ove l'autore diviserà i suoi intenti, crediamo dover fin d' ora raccomandare questa nuova produzione del cav. Cantù, e il nostro amor proprio di critici si piace a indovinare le mire. Imperocchè andrebbe errato chi da un' ispezione superficiale e dal titolo arguisse trattarsi di una mera compilazione. È tal uomo il Cantù, da non toccar a nulla senza l' impronta sua propria stamparvi. Abbiamo qui dunque un' antologia, che promette raccôrre in piccola mole ciò che di meglio han la prosa e la poesia italica; e tutto disposto con quel *lucidus ordo*, con quell' economia euritmica, che così rare diventano di giorno in giorno. La disposizione fondamentale, sto per dire l' inteleiatura del lavoro è la cronologia; e storico doppiamente riesce sì per esservi gli autori disposti per età, sì perchè dagli autori stessi vi si fa raccontare la storia di ciascun tempo, di guisa che al fine se ne abbia il vero ritratto. Ciò almeno appare dai primi secoli. Cominciasi da un succoso sunto sull'origine della lingua. L'autore (come ampiamente dimostrò nella *Storia Universale*) la crede parlata fin dai tempi latini; poi svoltasi e resasi più analitica per forza propria e del tempo, e per destino comune a tutte le favelle. Esempi d'italiano già compito reca egli fino del 200: ma ov' egli porta il *Cantico del sole* di S. Francesco, cred' egli che tal veramente uscisse dalla penna, e dirò più giusto dall'anima di quel santo? o veramente che fosse ringiovanito passando per le bocche, e nell' essere riverito dai suoi discepoli?

A questa ch'ei chiama *Età filologica*, appartengono moltissime traduzioni; ma il Cantù se ne passa di leggieri, lodandole, ma nulla adducendone; del che nol lodiamo, comechè egli il faccia per un principio postosi, qual è di non volere esempi, dove la parola sia divorziata dal pensiero. Passasi poi al *Gran Triumvirato*; e cosa restavagli a dir di nuovo? Tengono dietro gli altri Trecentisti, così squisiti per dolcezza d' ingenuità, così buoni (com' egli dice, e noi glielo perdoniamo) a correggere il mal gusto introdotto dai giornali.

Dalla semplicità del Villani, del Compagni, del Pandolfini, del Capponi, borghesi e mercadanti (come egli riflette) che scrivevano perfettamente quando ai re di Danimarca e di Moscovia non imparavasi ancora a leggere; viene alla pedanteria del quattrocento, causata principalmente dai greci, fuggiti in Italia dopo presa Costantinopoli nel 1453, non nel 57 come dice il Cantù. Quel Sannazzaro, che vien intronizzato come principe de' buccolici dal Cantù, è esibito come prova del malgusto. Se non che allora vivevano e Poliziano e Pulci e Giusto de Conti; e benissimo scriveva anche allora chi scriveva senza arte, come Feo Belcari.

Dove ci sia dato digredire per soggiungere come, nella scelta degli esempii, l'autore devii assai dai precedenti. Chè qui ne troviamo di s. Francesco, di Lionardo da Vinci, dell'Alberti; quei canti carnascialeschi e laudi spirituali; qui cronache di recente scoperte, come le di Giano Giamboni e di Gino Capponi. I frati, che dai più ci sono offerti come gente retrograda, oziante, ignara, qui appaiono come iniziatori, tanto che s. Francesco e s. Domenico son da lui paragonati ai socialisti odierni; il che per vero non è che un tratto di giustizia, rendendoli ai sentimenti e ai concetti della loro età. Singolarmente invaghito ei si mostra (ma qui vogliamo scaltrirlo a non trascendere, chè breve è il tragitto da Fra Girolamo al padre Gavazzi) invaghito, dicevamo, del Savonarola, redentore, a dir suo, del vero ideale, vittima del rinato paganesimo; e alla cui fallita influenza appone se il cinquecento fu sì bello, ma non buono.

Del qual cinquecento par che con maggiore ampiezza tratti il Cantù — e ben sta in lui che interi tre volumi vi applicò della sua storia universale. Abbiamo un dubbio se il capitolo del Vettori a p. 86 sia veramente di quell'età, anzi nol crediamo. Confessiamo averci fatto colpo il non trovar fra gli storici il Macchiavelli; sia che l'abbia creduto troppo pericoloso a' giovani (che saria stato scrupolo eccessivo), sia che paressegli bastante quanto ne citò a pag. 59—60:; ov'è si fuor di posto, che il valentissimo redattore del *Friuli* cascò a dire che cominciava il quattrocento di Macchiavelli.

I giudizi del Cantù spirano quell'indipendenza che gli fu fatta scontar cara da coloro che *jurant in verba magistri*. Ma se già allora il poteva, or tanto più, collo stesso suo libro alla mano, potrà dire: « Gli autori gli ho letti io: e so gustare i grandi, perchè credere che m'inganni quando disgrado i minori? » E per avventura si tornerà a riprovarlo della severità usata all'Ariosto; severità, a proprio dire, condita di tutte le convenevolezze, fin a protestare che è il più bello, come il più pericoloso degli italiani scrittori.

E di severità maggior uopo era in libro destinato alla gioventù. Chi di fatto lo leggesse senz'altri conoscere, siccome accade agli scolari, non si accorgerebbe tampoco delle infinite futilità della letteratura italiana. Non solo l'autore fa buon mercato di tutti i petrarchisti, ma dichiarava, che se tutti fossero bruciati, poco ne scapiteria il buon gusto, molto ne guadagneria il buon senso. Tende egli a mostrare che le migliori ispirazioni vengono dalla religione, dall'affetto virtuoso e dal patriotismo. E il patriotismo spira da tutte le pagine; e la scelta è evidentemente formata nell'intento d'echeggiar continuo il sacro nome della patria, or che più non è delitto l'amarla e venerarla. Di Dante, di Petrarca, dei minori scelgonsi di preferenza i pezzi che all'Italia si riferiscono; dell'amor di patria parlano e Bartolomeo di S. Concordio e Franco Sacchetti e Dino compagni. Adunando poi il Malaspini, il Villani, il Capponi, Machiavelli, Porzia, Paruta, Guicciardini, Varchi, Costanzo, Giambullari, Borghini, Nardi . . . hassi, vorrei dire, una completa storia d'Italia, o almanco i racconti che più in essa sono vulgati, il Carroccio, l'origine dei Guelfi e Ghibellini, i vespri siciliani, la navigazione oltre Africa, la lega di Cambrai, le lotte di Carlo V con Francesco I, il sacco di Roma, l'assedio di Firenze, la morte del Ferruccio, e via discorrete. Tutto poi è schiarito da sobrie e succose note filologiche e storiche e morali.

La parte dell'autore è poca: dirò meglio è breve; chè e' ha l'arte di costipar idee molte in poche parole; e il veder queste sbranate fra i varii passi riportati, le fa sembrar minori. Eppure se si ravvicinino *disiecti membra poetae*, si avrà un corso di storia letteraria. Della quale a conoscere tutti gl'intendimenti uopo sarà l'attendere che l'autore ce li riveli nella sua prefazione. Intanto noi non esiteremo a metter questo libro fra i più opportuni ad applicarsi nell'insegnamento, già fin d'ora introdotto generalmente nelle nostre provincie d'Italia, della letteratura nazionale.

(*Corriere Italiano*).

VIAGGIATORI

Arrivati il 10 di aprile

De-Capitano d'Arzago Carlo di Milano, possidente, da Milano. — Marlon Goudge Sara inglese, damigella, da Roma. — Murray Patrcik John id., possidente, da Parigi. — Minotos Gio. di Grecia, id., da Firenze. — Dunbar Archibald inglese id., da Nizza. — Higuet P. I. Belgio, capitano, da Milano.

Partiti il di 10 aprile.

Emiliani Cesare di Bologna, professore di musica, per Bologna. — Marc Felice di Monteville, possidente, per Francia. — Harvie Luigi d'America, id., id. — Gadeau de Kerville Gio. di Parigi, id. per Svizzera. — Gebhardt Alberto di Baviera, id., id. — Delmare di Toscana. id., per Toscana.

DECESSI *del* 10 *aprile in Torino*.
N. 11
Dal 1 gennaio, totale N. 1595.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 7 annunzia l'arrivo colà del granduca di Toscana sotto il nome di conte di Pitigliano, come pure del cardinale Gousset arcivescovo di Reims.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 aprile.

Tutte le combinazioni coi legittimisti hanno fallito; malgrado gli sforzi dei fusionisti Guizot, Duchâtel, Dumont, e Molé. Il partito legittimista ha esercitato una tal pressione sopra i signori De Sèze, Benoist d'Azy, de Crouzeilhes, che erano disposti ad accettare i portafogli, ma tutto è rotto. La parola d'ordine del partito è ancora: *non un' ora, non uno scudo*. Persisteranno essi quando si saranno accorti che la restaurazione della legittimità è impossibile? Questo io non oso affermare.

Si discute in questo momento una proposizione del sig. S. Beuve il cui scopo è di prorogare l'Assemblea per 15 giorni. Come noi marciamo nel vuoto, c'è una gran disposizione a votare questo differimento, ma bisognerebbe che il ministero fosse costituito. La commissione del bilancio viene di dichiarare che la nomina del signor Aladenize al consolato di Cagliari sarebbe stata fatta violando tutti i regolamenti, e come sanzione penale di questa dichiarazione essa ha soppresso una parte del trattamento.

Si dice in questo momento che finalmente si sarebbe venuti al signor Faucher. È probabile in questo caso che il ministero sia così composto.

Affari stranieri	Baroche o Drouhin de Luys.
Interni	Faucher o Giraud.
Giustizia	Rouher.
Finanze	Fould.
Lavori pubblici	Magne.
Istruzione pubblica	Chasseloup.
Guerra	Gen. Aupick
Marina	Amm. Hugon.
Commercio	Buffet.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 aprile ore 6.

L'Assemblea nazionale ha respinta la pro- *S.t Beuve*; ha però adottato una proposta del signor *Coquerel* che fissa l'aggiornamento dell'Assemblea a 8 giorni soltanto.

Berlino, 6 *aprile*. — Si scrive da Berlino che il 5 l' aiutante di campo del generale De Thumen è partito per Kiel con dispacci del governo. Essi approvano, dicesi, la condotta del generale, e gli raccomandano espressamente di vegliare perchè l'armata olsteinese riceva un'organizzazione distinta da quella dell'armata danese.

Si crede che l'Austria cercherà d' impedire con tutti i mezzi in suo potere la realizzazione del desiderio espresso dalla Prursia di ritornare all'antica Dieta germanica, e che la Baviera la seconderà.

Il gabinetto di Berlino intende col ritorno alla Dieta germanica, lo *statu quo* della Confederazione nel 1848 al mese di aprile, cioè, con l'incorporazione della provincia di Posen e della Prussia orientale, e annullando tutte le leggi d'eccezione che la Dieta ha abolite.

Il generale Radowitz ha rifiutato di entrar in servigio attivo, ed è stato posto in disponibilità.

Madrid, 4 *aprile*. — Grande concorso alle Camere. Al principio della seduta il conte di Tabraquer ha combattuto con forza la proposta particolare del signor Milon Alonzo, ed ha calorosamente appoggiato il progetto del governo sul regolamento del debito pubblico. Bermudez De-Castro ha parlato lungamente contro il progetto del governo: si crede che il presidente del consiglio (*Bravo Murillo*) risponderà a questo discorso. Nei circoli ben informati, si credeva meno che la proposta Alonzo sarebbe respinta, per sapersi che doveva essere appoggiata dai signori Mon, Pidal, Sartorius, ed altri uomini eminenti.

Ultime notizie di Spagna.

Madrid, 7 *aprile*. — Le Cortes vennero oggi sciolte. Entro tre mesi si procederà alle nuove elezioni. Il sig. Bertrand de Lys, ministro degli affari esteri, è nominato ministro dell' interno per *interim*. Il sig. Arteta passa ai lavori pubblici. Si può supporre, che questa grave risoluzione presa dal gabinetto, fu motivata dall'adozione del voto particolare del sig. Milon Alonzo, appoggiato dai signori Mon, Pidal, San Luis e altri antichi ministri, che dovevano prendere parte a questa discussione.

I fondi spagnuoli sono in un sensibilissimo ribasso.

Londra, 8 *aprile*. — In fine della seduta della Camera dei comuni del 7 aprile, 278 membri hanno votato per la mozione del cancelliere dello scacchiere, relativa alla tassa sulla rendita, e 230 contro (cioè per l'emendamento Herries, che proponeva di ridurre da 7 a 5 scellini la tassa sopra ogni lira). Il ministero pertanto ebbe una maggioranza di 48 voti.

Un altro emendamento del sig. D'Israeli sarà discusso venerdì.

— Il *Times* pubblica una lettera dei rifugiati francesi a Londra, che protestano contro progetti incendiarii che loro si attribuiscono. Da questa lettera firmata dai signori *Ledru-Rollin, Delescluze, Ribeyroles* ecc. il capo dei cartisti, signor Feargus O' Connor, è formalmente accusato d' aver tradito la causa del popolo.

FONDI PUBBLICI.

Torino 11 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .		—	—
1831 — decorrenza 1. ottobre .		—	—
1848 — decorrenza 1. marzo		83	1|4
1849 — id. 1. gennaio		[illegible]	1|2
1834 — obbligazioni		990	
1849 — id.		912	
Genova 11 *aprile*.			
5 0|0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 3|4	[illegible] 1|2
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 1|2	[illegible] 3|8
4 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	990 —	985
	1849 1 aprile e 1 8.bre	925 —	920
	Toscana 5 0|0	90 3|4	90 1|2
Azioni della Banca		1595	1590
Sconto per Genova e Torino .		4 0|0	

Borsa di Parigi *del* 9 *aprile*. — Egli è sempre la non formazione del gabinetto definitivo che produce le fluttuazioni dei fondi. Quest' oggi vi fu diminuzione.

Il 5 per 0|0 a 93 15, in ribasso di 20 c

Il 3 per 0|0 a 57 55, invariato.

Antico 5 per 0|0 piem. (c. R.) a 82 in ribasso di 35 cc.

L'antico imprestito di Piemonte a 975, e il nuovo a 915 senza variazione.

S. NICCOLINI *gerente*.

DIREZIONE DI PUBBLICITA'
NAZIONALE ED ESTERA
Via dei Conciatori, n. 34, piano primo.

IL
MERCURIO
GAZZETTA
unica non politica

Utile per qualsiasi categoria di persone ed indispensabile per i veri commercianti industriali sì di terra che di mare, capitalisti, agricoltori, proprietarii e locatarii indistintamente.

ANNUO PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino . . . . L. 6 »
» *a domicilio e Regno* » 7 50
Estero . . . . » 9 »

Le associazioni per detto economo Giornale, unico liberamente ovunque introdotto, non che per varii tra i più rinomati, sì nazionali che esteri, si ricevono in uno dei locali della Direzione predetta, dove pure si eseguisce la relativa distribuzione; ivi a' richiedenti senza verun costo di spesa si distribuisce eziandio l'importante programma d'istituzione dello *Stabilimento nazionale di Miscellanea universale, industriale, commerciale e legale*, corrente in Torino sotto la Ditta P. Solaro e Comp.

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.
Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy.

Chiunque parlasse a nome d'uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, e che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli non mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi a coperto di simile taccia, non terranno un tal linguaggio; ma con giustizia essi possono offrire i loro servigi a vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi e di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare a pro di un numeroso concorso.

Gagliardone *gerente*.

Commerciale
DIFFIDAMENTO.

Le inserzioni relative alle incombenze spiegate nel num. 1 del commerciale *periodico* IL MERCURIO, liberamente, eziandio perchè non politico, ovunque introdotto, non solo nel medesimo giornale si comprendono, ma eziandio, sempre ad esclusive spese dello Stabilimento Nazionale di P. Solaro e Comp., in diverso idioma vengono quindi anche contenute nei più rinomati commerciali periodici dell'estero, e segnatamente in quelli della Francia e dell' Inghilterra.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Caio e Gracco*, tragedia.
NAZIONALE. — Opera: *Nina pazza per amore.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*
SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Oreste*, tragedia.
GERBINO. — Opera: — *Lucrezia Borgia*. — Un nuovo passo a due serio, ed un valtz.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 13 Aprile 1851. Num. 1018.

RIVISTA.

Il consiglio austriaco di guerra ha in Bologna condannato diciotto individui a diverse pene.

Nuove voci a Parigi di ministero *fusionista* prima, bonapartista poi, e noi aspetteremo per crederle fondate, che il *Moniteur* lo annunci. Ci pare che in Francia vi sieno a quest'ora ben più gravi preoccupazioni che quelle di un rimpasto o pasticcio ministeriale.

L'Assemblea nella tornata dei 9 discusse la legge sui monti di pietà, dichiarò d'urgenza la discussione sulla scuola politecnica, e la seconda lettura del progetto di legge diretto a costituire la proprietà nell'Algeria. Respinse poi la proposta S.t Beuve, in cui si chiedeva l'aggiornamento dell'Assemblea per 15 giorni, ed approvò l'altra di Coquerel che lo limita a otto giorni. Il signor di Lamartine ha accettata la direzione politica del giornale il *Pays*: uno de' migliori scrittori della *Presse*, il signor De la Guéronnière, ne diventa redattore in capo.

Omai non passa quasi giorno che quel ministero inglese che un partito s'era un momento lusingato di avere scosso per modo che dovesse rovesciare dal seggio, non riceva una nuova dimostrazione di fiducia dal Parlamento. Abbiamo già registrati parecchi voti dati dalla Camera dei comuni in di lui favore nelle gravi quistioni che sempre suscita la discussione del bilancio. E in oggi constatiamo un altro voto simile, col quale una considerevole maggioranza respingeva la proposta del sig. Herries, relativa alla imposta sulla rendita. Dal che non però è ad arguire siano finite le scaramuccie finanziarie, mentr'anzi il signor D'Israeli ha già annunziata come prossima, e designato il giorno d'un'altra mozione in favore della classe agricola.

Altre novelle importanti oltre a queste non reca la stampa inglese; bensì troviamo due documenti non privi d'interesse.

L'uno è la formula della mozione Russell per mutare la redazione al giuramento d'abiura, omettendo cioè d'or innanzi, tuttavolta che si tratti d'un israelita, le parole: *in fede di cristiano*. Riforma altamente saggia e lodevole perchè applica il sacro principio della libertà di coscienza. È probabile che fra non molto il signor Rotschild entrerà in Parlamento.

L'altro atto al quale accennammo, è la lettera dei fuorusciti francesi a Londra, nella quale amaramente si dolgono che loro siansi imputati progetti sanguinari, e ne respingono ogni solidarietà. E questo è bene. Ma non possiamo trovare egualmente buone certe frasi che paiono una minaccia, ridicola se vuolsi, ma per ciò stesso più sconveniente.

Si parla a Londra come di una nuova meraviglia dell'arte di certo originale congegno metallico, che il più celebre mastro ferraio di Inghilterra, signor Chubl, fu incaricato di costrurre per racchiudere il famoso diamante Koh-i-noor in modo che mentre sia visibile pienamente, trovisi pur al sicuro contro ogni tentativo di sottrazione.

Si crede a Berlino che l'Austria, e con lei forse anco la Baviera, faranno ogni sforzo per impedire il ritorno definitivo e permanente all'antica Dieta, poichè esso è in flagrante opposizione cogli ambiziosi loro disegni, omai da tutti conosciuti quanto alla prima; e che mirano, quanto alla seconda, a procacciarle l'ampliazione di territorio promessale col trattato di Bregenz. Ma egli è evidente che queste opposizioni riesciranno inutili, e che il ritorno all'antica Dieta, ed il ripristinamento dello *statu quo* anteriore al 1848 sarà quanto prima un fatto consumato.

Le intenzioni delle parti sono diverse; nessuna forse vi ritorna in buona fede; ma per ora è una necessità inevitabile, alla quale di buono o di mal grado è giuoco forza piegarsi.

Si attende con qualche ansietà che la Camera elettiva cominci la discussione del bilancio, poichè, secondo è naturale a prevedersi, verrà in occasione di essa preso a sindacato tutto il sistema politico seguito sinquì dal ministero attuale.

Il *Monitore Prussiano* pubblica la relazione al re del consiglio dei ministri, ed il successivo decreto col quale ritirandosi al signor Hanseman l'ufficio di capo della banca, ne vengono affidate le funzioni al ministro del commercio.

La più parte degli Stati dell'*ex-unione* prussiana hanno già accreditati i loro rappresentanti alla Dieta.

Il rifiuto dato dalla Dieta di Oldenburgo alla domanda di fondi fattale dal governo, provocò la immediata sua proroga.

Un aggiornamento fu invece deliberato nell'Annover sino al principio di maggio; ed insistiamo sopra ciò che è un semplice e limitato aggiornamento, non ostante le maligne insinuazioni che già aveva in proposito formulato un foglio tedesco.

Invece precipitosa dissoluzione delle Cortes ebbe luogo a Madrid, secondo già annunziammo; probabilmente a motivo dell'adozione della proposta Milon Alonzo. I fondi pubblici risentironsi molto di quella scossa, ed hanno sensibilmente diminuito.

Di Svizzera ci scrivono del voto dato a grande maggioranza (17 a 18000 contro 8 a 9000) per le incompatibilità, ossia per escludere dal gran consiglio i pubblici funzionarii. L'importanza speciale di questa votazione sta in ciò, che i tre quarti forse dell'attuale gran consiglio constano appunto di funzionarii, sicchè saranno necessarie nuove elezioni.

Il *Journal de Genève*, reca il testo delle domande fatte al consiglio di Stato di Friborgo dalla *Associazione Patriotica* state in parte concedute. Fra le ultime troviamo la protrazione dello stato d'assedio, la istituzione di un quintumvirato, che in casi di nuova aggressione abbia pieni poteri, la domanda alla Francia dell'internamento di monsignore Marilley e il rinvio del nunzio pontificio (?)

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto*:

Il giornale dei *Débats*, sulla fede del *Foglio Costituzionale della Boemia*, parlava giorni sono di una nota diplomatica, che il governo inglese avrebbe trasmessa in data del 18 marzo al governo austriaco rispetto all'occupazione militare dell'Italia centrale. Noi riportammo il fatto senza garantirne e senza discuterne l'autenticità.

Ora da varii giorni circola fra noi la voce, che una nota dello stesso genere di quella sopraccennata sia pur giunta in Firenze, e mille e mille sono le congetture che relativamente a questa nota si fanno, secondo che diverse sono le passioni e diversi sono pur anche gl'interessi di quelli che l'affermano, di quelli che la negano, di quelli che la discutono. Citiamo il fatto senza affermarne e senza impugnarne la probabilità, e senza aggiungere o scemare un *iota* al valore delle voci che corrono.

Ma altre voci si vanno pur buccinando nel tempo stesso, relative a pretesi movimenti insurrezionali che ad epoca determinata, chi dice più lontana, chi la dice vicinissima (alla solita *Primavera*) dovrebbero scoppiare ad un tratto nell'Italia centrale. Non altro facciamo che registrare anche queste voci senza attribuir loro importanza alcuna, e senza discuterne il maggiore o minor grado di veridicità.

Poste tutte queste voci, le quali vogliensi mantenute da noi al loro primitivo stato di voci, pure dall'argomento siamo chiamati ad alcune considerazioni astratte che reputiamo prezzo dell'opera non si debbano dissimulare.

Se la nota inglese non esiste, non può scommettersi certamente che non esisterà. Imperocchè il governo inglese non vorrà per lungo tempo tollerare un fatto che turba l'equilibrio stabilito dai trattati, e prima o poi potrebbe risolversi in danno dei suoi interessi commerciali e marittimi. Questa possibilità, se non fosse altro, dovrebbe impegnare i governi dell'Italia centrale a porsi in grado di provvedere con mezzi proprii alla difesa dell'ordine interno, essendo d'altronde certo ed indubitato che non sempre potrebbe ottenersi una tale combinazione di cose, che del fatto affermativo o negativo della occupazione stessa potessero formare un *casus belli*, nè sempre potrebbe accadere che il *casus belli* si potesse porre impunemente, o che posto, fosse per tutti i governi indifferente l'attenderne le conseguenze.

Non duriamo poi fatica a credere che le circostanze presenti abbiano dato agio al rannodarsi di tutte le trame delle antiche congiure, nè ci fa maraviglia che lo stato eccezionale, nel quale si trova attualmente la Italia centrale, abbia indotti moltissimi nella disperata idea di trarre dalla forza delle cospirazioni quello che credono di non poter più conseguire coi mezzi legali. E sappiamo del pari quanto siano tenaci dei propositi loro i vecchi cospiratori di mestiere, pei quali nulla vi ha al di fuori della setta cui appartengono, e del fine del quale agognano il conseguimento.

Non crediamo però che vi sia uomo così matto e così privo di senno il quale si lusinghi, che stando le cose come stanno, si possa ad epoca determinata aspettare un risultato anche passeggero, anche di poche ore da un movimento insurrezionale. La forza materiale schiaccerebbe qualunque moto sorgesse, e quelli che ne fossero vittime non avrebbero nemmeno il compenso di essere compianti. I rivoluzionari se possono desiderare uno scompiglio in Piemonte nulla hanno da sperare per questo mezzo nell'Italia centrale. Le dottrine del pessimismo sono giunte fra noi al punto di aver perduto pressochè ogni valore. Lo stato d'assedio che gioverebbe per certi fini in Piemonte, a questi fini non gioverebbe ma nuocerebbe in Toscana.

Ma come in Piemonte si scrive e si stampa a caratteri cubitali che certi giornalacci della più bassa demagogia sono salariati e stipendiati dal di fuori, e si scrivono e si stampano i nomi di chi li paga, e di chi li protegge, senza che tali asserzioni vengano efficacemente smentite, così a noi non farebbe maraviglia che le voci susurrate di prossimi movimenti insurrezionali, fossero il contraccolpo e non altro delle altre voci relative alle vere o supposte o temute note dell'Inghilterra, nè ci faremo poi grandissima maraviglia, che le arti solite si adoperassero perchè le voci della prima specie acquistassero le apparenze della credibilità o qualche lieve traccia di fatti che potessero confermarle.

Queste cose abbiamo voluto dire perchè gli amici nostri si guardino bene dai lacci che con empio intendimento possono essere tesi alla loro buona fede dai partiti estremi, sempre concordi allorchè si tratta di fare il male della patria, o di compromettere quei principii di ordine e di libertà che per fini diversi egualmente aborrono, e con gli stessi mezzi egualmente combattono.

Questi due partiti null'altro vorrebbero che la perpetuazione delle militari occupazioni nella Italia centrale, la rovina del Piemonte, l'annientamento delle libertà costituzionali in tutti gli Stati d'Italia. Gli uni sperano allora che più presto risorgerà in nome del Dio e del popolo l'Italia repubblicana. Gli altri sperano che allora potrà inaugurarsi l'èra del Santo Uffizio e dei feudi.

Quindi l'interesse è uguale perchè duri l'agitazione, e questa durando sia facile il rispondere a quei governi, che vorrebbero pure inchinarsi a pietà delle nostre sorti, e perchè si offra ai dispositori delle forze materiali un pretesto che giustifichi agli occhi della diplomazia quanto dai giornali della reazione si augura con pio desiderio ai danni della Svizzera e del Piemonte.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi:

— Il *Pays* contiene il manifesto del signor *De-Lamartine*, suo redattore in capo, poichè il signor *De-La-Guéronnière* non ne avrà che il titolo. Ecco l'analisi di questo programma. « Il giorno in cui le rivoluzioni più difficilmente si regolano non è quello in cui scoppiano; è l'indomani. Allora la stanchezza s'impadronisce del popolo, l'audacia ritorna alle fazioni. Ciò che ha preservato l'America a perir come noi, e le ha fatto dar compimento alle sue istituzioni democratiche è — la perseveranza di qualche cittadino, la formazione della coscienza pubblica. È con questi mezzi che si salverà ancora la Francia. La ragione, e il patriottismo debbono avere un gran posto fra i partiti che si disputano quasi esclusivamente il terreno della pubblicità politica; il signor De-Lamartine accetta questa missione. — Il *Pays* sarà il giornale pacificatore sotto queste ispirazioni, che saran tutte in questo senso — *ragione, moderazione, perseveranza*. — Il *Pays* sarà in una parola — il giornale conservatore della repubblica — la società salvata dalla democrazia. — La politica che il signor De-La-Guéronnière dovrà far prevalere, sarà ben inteso quella del signor Lamartine, che ei definisce con una rivista retrospettiva, e quanto al presente dichiarando, che riconosce difetti nella costituzione, che ne desidera la revisione legale, e che vuole ristabilito il suffragio universale. Il signor Lamartine aggiunge che questa politica è quella che onora il primo magistrato della repubblica, quando ha conformate le sue parole alla sua rappresentanza costituzionale: che l'ha biasimato quando s'è lasciato romoreggiare intorno velleità, che suonavano male, e quando è sembrato che *fissasse il suo avvenire altrove che nella repubblica*.

— Il *National* pretende provare che la rivoluzione di Febbraio non è stata una sorpresa come lo pretendono i realisti per screditarla ed abbattere più facilmente la repubblica. « Se a Parigi non si doveva combattere che un pugno di faziosi, come voi dite, com'è che la Parigi monarchica non si è levata su contro questo pugno di repubblicani, quando li ha visti passare sulla strada ed ha potuto contarli? Com'è che tutta la Francia non ha protestato? I reazionari di tutti i colori non furono molto intrepidi nel 1848. Perchè fanno ora tante rodomontate? Chi mai sperano d'ingannare? »

— La *Presse* dichiara che la guardia nazionale prima d'essere una forza pubblica *obbediente*, come la chiama l'art. 104 della costituzione, essa « ha una prima, una sovrana missione da adempiere, missione guarentita dall'art. 110 della costituzione, missione che le impone l'imprescrittibile dovere di difendere i diritti del popolo, vale a dire la libertà e l'esecuzione per parte del governo delle leggi che la guarentiscono. La guardia nazionale è, e rimane un'istituzione politica, diciamo tutto, un'istituzione rivoluzionaria, figlia della rivoluzione, e vegliante su di essa con un amore tutto figliale. » La *Presse* inoltre contiene gli *addii* dei sigg. La Guéronnière e De Girardin. Il sig. La Guéronnière dice nella sua lettera: « è un collaboratore che vi lascia, ma è un amico che vi rimane. » Il sig. Girardin risponde con una nota: « noi perdiamo un collaboratore, ma guadagniamo un ausiliario, cioè il *Pays* che cessa d'essere organo dell'Eliseo. »

— Il *Siécle* fa una confessione ingenua a proposito della legge sulla guardia nazionale: « perchè, egli dice, quest'odio cieco ed impolitico contro la guardia nazionale, che ha date tante prove di devozione alla causa dell'ordine e della libertà? Perchè? — *Perchè senza il concorso morale della guardia nazionale la rivoluzione di Febbraio non avrebbe avuto luogo..*» Lo stesso giornale si scaglia vivamente contro la decisione della commissione d'organizzazione interna, che propone di rimettere la nomina dei sindaci « ad una specie di gran collegio municipale composto del consiglio comunale e dei mag-giori imposti. »

— Il *Constitutionnel* al contrario fa un articolo contro l'istituzione della guardia nazionale.

— La *Patrie* dalla lettera del generale Bugeaud ne trae questa conclusione morale: « I governi cadono per la propria debolezza e per propria incuria, molto più che per la forza e la potenza dei loro nemici. » La *Patrie* dà al governo attuale il consiglio di non imitare la debolezza di quello che l'ha preceduto, di marciare sopra l'insurrezione a fronte scoperta, a petto nudo, colla spada sguainata. « Non è la sua esistenza ch'egli difende, ma l'esistenza della società intera. »

— L'*Union* si felicita che la questione sia posta fra la repubblica e la legittimità. Del resto i termini della questione erano già nei fatti prima d'esserlo nelle parole.

— L'*Opinion Publique* non può accettare la lista ministeriale che si fa girare, ove figurano legittimisti: è questo a suo parere un intrigo dell'Eliseo destinato a demonetizzare uomini onorevoli.

— Il *Débats* si giustifica di non aver riprodotto gl'importanti documenti che sono stati pubblicati sugli avvenimenti di Febbraio; ciò che si cerca ne' racconti è la soddisfazione dei rancori di ieri e degli intrighi d'oggi. Ma dove si vuol giungere? E perchè indebolire ancora le forze del partito dell'ordine? Tutti hanno mancato fra i vinti di Febbraio, le controversie compromettono l'avvenire. Se nessuno crede più che a sè solo, noi non meriteremo altro governo che quello della forza. Questo infatti dispensa l'uomo dalla adesione morale; egli si contenta dell'obbedienza materiale, cioè di quella che la paura non ricusa mai.

— L'*Ordre* esamina su qual terreno può farsi la conciliazione del partito dell'ordine, di cui tanto si parla, e conchiude che il terreno della legalità è quello che conviene a tutti.

— Il *Messager de l'Assemblée* fa una polemica con l'*Assemblée nationale*, che ha preteso che tutto il partito dell'ordine era d'accordo per la revisione. L'*Assemblée nationale*, dice il *Messager*, non potrebbe volere « che si rinnovasse un fatto che non può essere che fatale alla Francia, perchè non può darle che l'*impero* o l'*anarchia*; l'impero che con Bonaparte non sarebbe che il dispotismo d'un impotente; l'anarchia che nasce forzatamente dalla mancanza di governo. Il *Messager* persiste a sostenere, che non si deve rivedere la costituzione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese, 9 aprile.

La votazione del popolo, nel cantone di Vaud, sopra la questione delle incompatibilità tra le funzioni legislative ed altre funzioni pubbliche alla nomina del potere esecutivo, avvenne il giorno 6. Siccome votasi per comuni, il risultamento positivo non è ancora noto, ma si può anticipatamente credere, da quanto già si conosce, che vi sarà una forte maggioranza per escludere dal gran consiglio le 29 categorie di funzioni contenute nel decreto sottoposto al popolo dal gran consiglio. Si calcola approssimativamente che la maggioranza sarà da 17 a 18,000 contro 8 a 9000. Codesto risultamento è fastidioso pel reggimento attuale nel cantone di Vaud. È un'ultima sentenza pronunciata contro l'amministrazione degli uomini del 1845. Le ulteriori conseguenze del voto non sono ancora ben chiare, esse verranno a svilupparsi in un lasso di tempo più o men lungo; ma il senso reale del voto non è dubbio. Gli sforzi che il partito del governo fece per ottenere una soluzione contraria, indicano abbastanza com'esso riguardi quella sortita dallo squittinio del 6 aprile. Questo avvenimento importante pel cantone di Vaud, lo diverrà, certamente, per consenso per tutta la Confederazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 7 aprile.

Da qualche giorno circola una voce che va prendendo sempre maggior consistenza. Si parla di una nota inglese concepita in termini molto energici contro la occupazione degli Stati pontificii e della Toscana. Persone, le quali sogliono essere ben informate, assicurano, che questa nota sia stata diretta all'Austria e comunicata poi al governo toscano, al quale si sono dati autorevoli consigli perchè provveda al modo di poter fare di meno degli ausiliarii. Si dice di più, che analoghe premure sieno state fatte alla Francia riguardo a Roma: ed io so, che alcune lettere di quella città provenienti da persone certamente bene informate, dicevano giorni sono che il governo francese avesse fatta sentire al papa la necessità di pensare ad una sollecita cessazione della occupazione. E questo io credo verissimo in quanto che sono assicurato, che pochi giorni addietro il Montessuy, parlando col nostro ministro degli affari esteri, gli fece intendere che gli austriaci non avrebbero potuto rimanere lungamente in Toscana: discorso che non può essere venuto spontaneamente dal ministro della repubblica, legato come è con tutta la colonia legittimista ed assolutista francese che ha nido nel nostro paese.

Nissun dubbio adunque che qualche atto diplomatico grave sia venuto dal gabinetto britannico contro questa diuturna occupazione di paesi indipendenti in onta ai trattati e che a quest'atto aderisca la Francia.

Il Baldasseroni è a Roma, come sapete, a trattare di strade ferrate, e secondo alcuni, anche di leghe politiche e commerciali, il tutto nell'interesse dell'Austria, e si aggiunge ancora a fissare le basi di un concordato. Così siamo al punto di vedere distrutto tutto quel bene che la Toscana doveva alla sapienza di Pietro Leopoldo. Il granduca pure è andato

---

APPENDICE.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA

di Giuseppe Ferrari.

I.

Un libro, come questo del Ferrari, in altri tempi non sarebbe valuto la pena di parlarne. I nostri antichi studiavano logica alle scuole, avevano esperienza dalla vita pubblica delle contingenze e necessità delle nazioni; e quando qualche testa balzana avesse voluto venire loro innanzi con ciancie e strambellerie, fondate in aria, gli avrebbono lasciato lì il suo libro in un canto, pasto alle tignuole. Ma a' dì nostri la cosa è diversa: la logica e nelle scuole e nelle cattedre è stata tirata giù del seggio: i più, quando ancor dicano cose ragionevoli, le vogliono però dire svestite e nude d'ogni forma di ragionamento per non parere una anticaglia: parlano tutti a modo d'ispirati e come condotti verbo a verbo dal dio che li agita. E poi ci ha parecchie filosofie, e ce ne ha una tedesca famosissima, che ha innalzato quasi il fatto a teorica, e finirà, se acquista favore, a trasmutare, che sarà peggio, la teorica in fatto ancor più universale e radicato. Questa filosofia vi dimostra come due e due fan quattro, che codesta logica vostra che usate nei discorsi quotidiani, che v'accompagna, e di necessità, nelle più alte speculazioni, è poi infine infine una baia; che la può servire al più a noi miseri per l'uso della vita, ma nella scienza tanto men vale, quanto la scienza è più alta: che ci bisogna negarla, e a questo vale, a negarsi ed affidarci all'intuito possente e vivo di un'idea che ha culla nella contraddizione e campa e cresce divorando i *contradittorii*. Così si burlano gli uomini.

Ai tempi nostri bisogna adunque battagliare contro a chi dà colpi alla cieca nel buio e ragiona senza ragionare, e poco men che parla senza parlare; perchè i molti ci hanno fede, e per aver aver aria di liberissimi, si danno servi a chi gliela dice loro più grossa. Paiono a me questi molti i sofisti di Grecia, con questo divario, tutto in favore degli ultimi, che questi sillogizzavano, argomentavano, concludevano; quegli gittan parole a caso, immaginando e non pensando il vero. E nella loro immaginazione si riscaldano e s'arrovellano da sè e tra sè; e l'un dì diventano più caparbii e più animali dell'altro. Ti cominciano per dire, verbigrazia, se son *rossi*, che per andare innanzi bisogna mandare in inferno un tal *nero*: se son *neri*, un tal *rosso*: e poi tutti i *neri* o tutti i *rossi*: e poi tutti i *semi-neri* e i *semi-rossi*, insin che restino loro e i loro amici a mangiarsi tra di loro o a governare i cadaveri. E come sono nella loro politica, così sono nelle lor dottrine sociali; accettano un'astrazione, data loro in mano da chi l'ha pensata: essi l'immaginano, le danno atto e vita, la fanno muovere, la scambiano colle condizioni concrete e certe e fondamentali della società, che non sanno; e tiran con essa, superbi e fieri, contro all'invitta necessità delle cose, e tanto più tirano e tanto più s'arrabbiano e spumano, quanto più dura la trovano. Paiono dissennati, e sono: si credono assennatissimi e ti si danno per tali.

A me i tempi miei paiono come un di quei quadri vecchi, nei quali, per il volgere dell'età ingiuriosa, si sono rabbuiate le ombre, ed ingagliardite assai più che il pittore non volle; scomparse le mezze tinte e i chiaroscuri e i tocchi luminosi e chiari, in iscambio di armonizzare, come un dì facevano, tutta la composizione e il colorito della pittura, in tanto contrasto colle ombre, che gli smorzavano un dì, ora le danno troppo risalto, strillano, e fanno male ancor essi. Il divario dalla mia comparazione alla realtà sta in questo, che il quadro peggiora e peggiorerà ogni dì, insino che chiari, oscuri e sfumature non vada tutto in malora: invece nella società umana e cristiana vi ha un mezzo perpetuo ed intrinseco di restaurazione, che ritorna l'armonia, non col restauro delle ombre, ma colla diffusione più uguale e più universale della luce. In questo mezzo perpetuo ed intrinseco spero io e credo fermamente: gli è il segno, nel quale m'affido e da cui aspetto la fuga dei novelli barbari, che vengono d'oriente e d'occidente a predarci tutto il frutto della civiltà antica e nuova.

E che è questo segno? Non posso dirlo. I barbari ci hanno usurpato le parole: e loro pare di stare meglio al di sopra, aggiugnendo all'ingiuria dei fatti l'ingiuria dei nomi. Un dì si sgozzava pure e si rubava, ma non si diceva, come costoro dicono, che si facesse in nome della *verità* e della *giustizia*. Si chiamava, così senza velo, assassinio e ladroneria. Or poi non è così. Il Ferrari annunzia una dottrina, dietro la quale, per sua confessione, *di ogni nazione fa due nazioni in preda ad una guerra implacabile* (p. 125), e spoglia chi ha in profitto di chi non ha, affine che appena abbia avuto, ricada ancor egli sotto il *dritto della spogliazione*; e ove gli si domandi a lui, al Ferrari, in nome di che poi esiga tutto questo, vi risponde spiccio e chiaro, in *nome* della *verità* e della *giustizia*. Nè vi avvisate di richiedergli che sia *verità*? In questo solo appunto per lui Cristo è imitabile: anzi più che imitabile; chè non pure non risponde ma vi dà del perfido a voi che glielo dimandate. E poi si pente e vi risponde: con tanti fatti ed asserzioni che possono essere così falsi come veri, e dai quali si ritrae nè punto nè poco che sia *verità* (p. 163).

E che è poi *giustizia*? Vel potrei dire assai meno. Il Ferrari da un capo all'altro del libro si batte contro gli unitari mazziniani e contro i nazionalisti costituzionali: e loro ripete ed obbietta, che non fanno nè faranno nulla, perchè non si vogliono porre sul terreno del *diritto*. E talor pare di avere di questo diritto un'idea assai augusta e insin troppo [illegible] Roma. Il *Monitore* ci dice che ne riparte subito. Possibile che egli che si gloriava dell'avo suo, possa ora indursi a rovinare l'opera mirabile di esso con un tratto di penna!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 8 aprile 1851.

Siccome il calore delle varie passioni influisce molto a svisare i fatti, quantunque essi siano notorii, non posso dispensarmi di riferirle, per valersene nel suo giornale, il caso qua avvenuto nel dopo pranzo del giorno 6 del corrente mese. Presso una donna di mal affare nacque un tafferuglio tra alcuni bersaglieri e popolani. La contrada dove ciò avvenne (detta del *Fortino*, quartiere della marina) essendo dimora di donne di eguale tempra e di gente della più infima classe, era naturale che i molti che vi accorsero, lungi dal quietare gli animi, accrescessero fuoco alla contesa. Siccome è prossima la caserma dei bersaglieri, altri di costoro vennero in aiuto de' loro compagni. Ne fu tosto prevenuta la guardia nazionale, la quale stava esercitandosi nella sua caserma. Essa giunse da due diverse parti sul luogo della disputa, e quasi in un momento ne impedì la continuazione. Ma per fare in modo che di nuovo non si accendesse, credette savio partito di schierarsi in vicinanza della caserma dei bersaglieri, e vi si tenne ferma infino a che la gente concorsa non si fosse diradata e non si potesseso temere ulteriori inconvenienti. Così avvenne di fatto, e la cosa terminò con alcuni colpi scambiati tra pochi bersaglieri e pochi bassi popolani. Ondechè questo fatto è da per sè insignificantissimo e rientra nel numero delle cose ordinarie nei paesi anche i meglio ordinati. E pure gli si volle dare una importanza ch' esso assolutamente non ha. Sono sicuro che la verità verrà viemmeglio in chiaro dietro alla compilazione degli atti per parte del tribunale competente. Frattanto è giustizia il riconoscere che questa guardia nazionale acquistò in questa circostanza nuovi titoli alla pubblica stima della quale essa gode fin da quando fu istituita.

Torino, 12 aprile.

Ricorderanno i nostri lettori che la crisi ministeriale inglese ebbe non poche cause. Il governo più saggio e più circospetto del mondo si lasciò un momento sorprendere dal tizzo di discordia che una politica infernale lanciava dal continente nelle isole britanniche. Circondato dai clamori dell'antico spirito nazionale inglese, dalle esagerate imprecazioni dell'irritato anglicanismo, dal rumore che facevano intorno ad esso gli uomini degli antichi privilegi economici sorpresi ed ebbri di gioia della improvvisa alleanza che trovavano in tutti gli umori locali, nella recrudescenza di tutti i pregiudizi dell' infanzia, nel misticismo della chiesa legale — il gabinetto inglese credè seguire l'impulso della pubblica opinione concedendo qualche cosa alle dottrine de' suoi avversari e scostandosi alquanto dall' interesse dei principii che lo portarono al potere, e l'hanno circondato di tanta luce. La lettera di lord John Russell al vescovo di Durham fu come pegno e programma di un progetto di legge, che non rispose poi, all'aprirsi della sessione, all'aspettativa del partito anglicano, e intanto scontentò gli amici della libertà religiosa, alienò dal governo il partito cattolico; l'alleanza tra i whigs, i radicali e i peeliti che componeva la maggioranza dell' attuale gabinetto si trovò scossa e fu minacciata per qualche tempo di interna dissoluzione. Varie picciole disfatte posero il governo in difetto della maggioranza parlamentare. La proposta di riforma a benefizio degli elettori rurali rinnovata ogni anno per una specie di formalità, come la visita de' sotterranei della cospirazione delle polveri, trovò un impensato successo in un ciclo di opponenti formato al di fuori della sfera ministeriale tra i partigiani delle larghezze elettorali e i conservatori che abitualmente l'avversano, ma che ambiscono in questo momento di vedere più estesamente rappresentati gli interessi agricoli, onde opporli alle libertà commerciali, e contano sempre sull' influenza che esercitano nelle elezioni delle contee assai più che in quelle delle città. Il ministero battuto nella proposta Locke-King, fu poi vivamente avversato nella presentazione del bilancio, fatta dal cancelliere dello scacchiere, la quale portava la proposta degli alleviamenti d'imposta fatti oramai possibili dallo eccedente nella entrata di 1,892,000 lire sterline.

L'onorevole sir Charles Wood proponeva allora di sostituire all'attuale imposta sulle porte e finestre una tassa sulle case assisa sul valore locativo, una riduzione del dritto di entrata sul legno da costruzione che viene dall' estero, la riduzione e la perequazione del dritto sul caffè sia coloniale delle possessioni britanniche o straniere, e sulla cicorea, la soppressione della tassa de' mentecatti, della contribuzione sul trifoglio, il foraggio e i grani destinati alla seminazione. Con queste diminuzioni esauriva 1,532|m. lire sterline dell' eccedente, cioè 330,000 sullo zucchero, 700,000 sulle finestre, 176|m. sul caffè, 286,000 sul legno di costruzione, 40,000 sulle semenze. Chiedeva di applicare il resto all' ammmortizzazione di una parcella di debito pubblico. Domandava quindi per tre anni la continuazione della imposta sulla rendita in Inghilterra e Scozia, e del bollo in Irlanda.

Il partito tory, la minoranza protezionista, il grosso commercio e la grande industria si sorpresero di vedere riprodotta l'imposta sulla rendita, votata sempre per bisogni straordinarii, avversata ogni volta che fu proposta, accompagnata in tutte le sanzioni che le furono date in varie epoche, dalla esplicita promessa, che permettendolo le condizioni del tesoro, non sarebbe riprodotta. Nel tempo istesso una minoranza liberale della frazione più spinta aspettava prodigi finanziari (una delle malattie che hanno infermato i rivolgimenti politici del 1848); e veramente da un lato la fresca rimembranza della maravigliosa riforma compiuta da sir Robert Peel, scusava questa illusione, dall'altro l' omissione di un acconcio provvedimento per favorire la salubrità delle abitazioni del povero la giustificava; in fatti il progetto di sir Charles Wood riproduceva la tassa sulle finestre che alcuni, anche wighs, avrebbero amato di vedere abolita, ma la cui abolizione avrebbe assorbita tutta l'eccedenza del milione e novecento mila lire sterline; e sebbene fosse commutata in una prelevazione del 5 0|0 (termine medio) sul prezzo di locuzione: questa era ordinata in modo da colpire i piccioli fabbricanti, i minuti venditori, la parte men ricca della industria e del commercio ne' suoi magazzini e nelle sue botteghe. Nè si vedeva ricomparire la cessazione della imposta sui laterizi, immaginata da Huskisson, patrocinata da Robert Peel nell' ultimo anno della sua memorabile vita.

Il ministero ricomparendo ai Comuni dopo la crisi ha accettato per la prossima sessione la riduzione del censo degli elettori rurali, e ha promesso di prendere ei medesimo la iniziativa di questa riforma elettorale. È noto a quali minimi termini fu ridotto il bill contro i titoli della Chiesa cattolica, da non rappresentare che una semplice disapprovazione anzichè un provvedimento di qualche efficacia; non ostanti le interpellanze dei Lordi e dei Comuni, nuove pratiche sono state interposte a favore de' rifuggiti in Oriente, e infine il cancelliere dello scacchiere si è presentato con le modificazioni al bilancio che abbiamo dato nel nostro *numero* del 10 aprile. Esse portano il mantenimento assoluto dell' imposta sulla rendita, ma quella sulle finestre è commutata al solo livello del 3 1|4 per cento sulla rendita delle case abitate di un prodotto annuale di 20 ll. sterl. (500 Ln. di Piemonte) al *minimum*. Questa imposizione di 9 danari (90 cent. circa) per ogni lira sterlina di rendita locativa, non sarà che di 6 danari, cioè un terzo meno, o del 2 1|2 per cento sulle botteghe, magazzini di commestibili, abitazioni di coloni antiche o nuove, eccettuate sempre quelle inferiori alla rendita di 500 fr. annuali.

Il ministro prevede che le case imposte scenderanno da 500 a 400,000 soltanto; nè vi sarà più bisogno di numerare le aperture; il che deforma le città e spinge i contribuenti a privarsi di aria e di luce. Sono mantenute tutte le altre soppressioni e riduzioni, aggiuntavi quella del dritto sui laterizii; così i poveri non dovranno più costruire le loro case con la malta, e dopo avere migliorato la condizione dei consumatori sotto il rapporto del vitto e del vestito, provvede la legge a favorire le buone, solide e salubri abitazioni.

Questo progetto fu bene accolto dagli uomini della maggioranza ricostituita, a' quali il sig. Wood non ha risparmiato utili ammonizioni nel suo discorso. É notabile per noi che udimmo spesso questa triviale e meschina accusa a uomini del nostro governo, quel che segue:

« Mi si rimprovera di non avere alcuna
« base al mio sistema finanziario..... il mio
« principio fondamentale fu sempre di fare
« quanto mi sembrò più vantaggioso alla
« gran massa della popolazione. »

Ignoriamo se l'Inghilterra ha economisti che trovano insufficiente la dichiarazione di una *economia la più vantaggiosa*, come vi furono qui pubblicisti che sorrisero al programma di una *politica la più onesta*. Nell' un caso come nell' altro chi non comprende, ignora quanto vi ha di concreto, di solido, di logico, di utile, e nel tempo stesso di difficile in queste dichiarazioni che sembrano vaghe ma che esprimono i sistemi più confacenti a un governo costituzionale; la giustizia nella politica, la convenienza nell'economia, indipendenti dalle ebbrezze del numero traviato o ignorante, come da' capricci dell' assolutismo corrotto ed usurpatore.

Così la riapparizione del gabinetto inglese dopo la crisi segna da tutti i lati un avvicinamento agli uomini del progresso, un ritorno alle opinioni più liberali, una confidenza maggiore e più ferma dell'avvenire, una simpatia più viva per gli interessi del proletariato, un allontanamento più pronunziato dal partito tory che si pone sotto la bandiera di lord Stanley. Singolare meccanismo della costituzione inglese, dove l'opinione trionfa perchè ha dato solidissime e secolari garantie di sè, ove la precipitazione a intemperati mutamenti è frenata da una gran massa di interessi attuali, e l'opposizione che essi fanno alle giuste ed opportune riforme è rotta dalla coscienza che si traduce in moto refluo per così dire, poichè costringe gli uomini del potere a lanciarsi innanzi per trovare una maggioranza! Che hanno di paragonabile a questi benefizii gli ordinamenti politici che precipitano il moto in tutti i sensi e ricomprano l'anarchia di oggi col dispotismo di domani?

Alcuni veggendo come *La Voce nel Deserto*, dacchè si parla di applicare il principio della libertà del commercio, stampò con molta insistenza osservazioni e pretese radicalmente contrarie ad esso, e intese a mantenere in tutto il suo rigorismo e, diciamolo pure, in tutta la sua assurdità, il sistema protettore, si son dati a credere che l'avvocato Brofferio, del quale, secondo ognuno sa, *La Voce nel Deserto* è organo esclusivo, potesse nella Camera elettiva farsi il difensore di teorie così diametralmente opposte ai principii liberali ai quali sempre si informò la sua vita politica. Siamo lieti ora di poter dire che simili timori erano privi di fondamento: almeno a giudicare dalle seguenti parole che *La Voce nel Deserto* stampava nel suo numero di giovedì nelle quali, al primo leggerle si vede quanto l'onorevole direttore di quel foglio conosca e condanni esso medesimo gli errori e le funeste conseguenze del sistema protettore. Ecco diffatti in quali termini egli si esprime: « Questa « nuova legge sulle poste è dettata dal primo « all'ultimo articolo sotto l' impressione del « *più assoluto protezionismo*; NÈ QUESTO SOLO « È LAMENTEVOLE; essa contiene disposizioni « così ingiuste, così illiberali, che altamente « ripugnano, ecc. »

Evidentemente, dopo sì esplicite dichiarazioni, l'onorevole Brofferio non può pur essere sospettato di volersi fare il campione del privilegio industriale, del monopolio commerciale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Cedendo alle vive istanze della reale accademia medico-chirurgica di Torino, il ministro della pubblica istruzione avea proposto la pronta istituzione di due nuove cattedre, l'una di anatomia patologica e l'altra di medicina legale e tossicologia. La commissione appoggiava la proposta e la raccomandava nella sua relazione caldamente alla Camera. Il deputato Berti è sorto a combatterne l'attuale opportunità, e ha ritentato l'argomento della moltiplicità delle scuole nell'università di Torino, già posto innanzi in altra occasione dal deputato Pescatore che toglieva i suoi esempi nella facoltà legale. Sebbene in questa o in altra facoltà possano essere viziose alcune suddivisioni dello insegnamento, non sarà mai detto che una cattedra di anatomia patologica, e molto più quella di medicina legale non siano rigorosamente indispensabili in qualunque università. Ragionò l'opponente delle università belgiche e tedesche ove si hanno corsi più compiuti con minor numero di professori, e tuttochè il relatore Zunini, e il deputato Demaria difendessero il progetto, la Camera andò all'ordine del giorno Berti, che rinvia la proposta all'epoca del riordinamento generale dello insegnamento universitario.

Quindi Fagnani ha sviluppato la sua proposta dell'unica contribuzione sul valore capitale di tutte le proprietà private, tendente a mutare tutto il sistema finanziere, ad abolire tutti gli altri dazi, a semplificare a suo modo la finanza con questa specie di *decima reale* calcolata sul valore dei beni. Egli ha tenuto solo la parola per un'ora circa, nella quale non si valse già degli argomenti venuti d'oltremonti, ma di quelli che ebbe egli speculati dopo gli studi fatti con un segretario di non sappiamo qual sindaco di un villaggio della Lomellina, da lui citato in altra occasione. Convinto forse che nissuno sarebbe venuto a raccogliere il guanto, immaginò una furia di obbiezioni, lontane assai da quelle che si fanno a quello specioso sistema, per darsi il trionfo di combatterle una ad una. La Camera era intanto nella più assoluta disattenzione, sciolta in gruppi che parlavano di altro, nel cui bisbiglio si perdeva la voce dell'oratore. Noi rinunziamo a discutere quello che stampa e Parlamento non discutono; e ci basta annunziare che il progetto non fu preso in considerazione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 12 *aprile.*

Presidenza del barone Manno.

S'apre la seduta alle ore 3 1|2.

Il sen. Quarelli dà lettura dell'atto verbale che viene approvato senza osservazioni.

Il dep. Cadorna fa omaggio di un suo opuscolo sull'istruzione primaria della divisione di Novara.

Si fa il rapporto di alcune petizioni relative al riordinamento novello che vuol darsi ai monti di soccorso in Sardegna.

Il sen. Albini fa il rapporto della legge sulla cassa degli invalidi di marina, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima.

Il ministro di finanze presenta; 1. un progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo dell'interno per l'esercizio del 1851; 2. un progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo dell'azienda generale dell'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari; 3. un progetto di legge per l'approvazione del bilancio del monte di riscatto; 4. un progetto di legge per l'approvazione d'uno stabilimento di una banca di sconto e di circolazione in Savoia.

Per quest'ultimo progetto è dimandata e consentita l'urgenza.

Nulla più essendovi all' ordine del giorno, la seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 *aprile.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Discussione sul progetto di legge per l'istituzione di due cattedre, ed altre disposizioni relative all'insegnamento ed all'esercizio medico-chirurgico. — Sviluppo della proposta Fagnani per un' imposta unica sui valori capitali. — Interpellanze Revel e Roberti. — Proposta Mantelli diretta a variare il modo di presentazione dei bilanci.*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Il deputato Despine presenta la relazione della commissione sul progetto amministrativo dell'anno 1847 di Terraferma e Sardegna.

Il deputato Martini presenta la relazione della sotto-commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l' approvazione della convenzione fatta dal governo col signor Rubattino e compagni relativamente alla corrispondenza postale colla Sardegna.

Revel. I trattati di commercio e di navigazione col Belgio e coll' Inghilterra essendo stati posti all'ordine del giorno del prossimo lunedì, bramerei di muovere in detto giorno prima della discussione loro alcune interpellanze al signor ministro delle finanze, relative ai trattati medesimi. Se la Camera crede, trovandosi ora presente il signor ministro della pubblica istruzione, lo pregherei a voler di ciò prevenire il ministro delle finanze.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'istituzione di due cattedre, ed altre disposizioni relative all'insegnamento ed all'esercizio medico-chirurgico.

È aperta la discussione generale.

Bertini. Dimostra la necessità ed utilità della istituzione delle cattedre di medicina legale e di tossicologia, e di quella d' anatomia patologica, ed appoggia il progetto della commissione.

Fiorito. La presente legge tende ad introdurre nella facoltà medico-chirurgica miglioramenti che grandemente gioveranno all'incremento della scienza. Spero che la Camera, la quale già sanciva simili prevvedimenti per altra facoltà e specialmente per quella di leggi coll' istituzione della cattedra

---

rimprovera poco meno ai milanesi ed ai veneziani di essere usciti dal diritto colle loro rivoluzioni, dove avrebbero fatto meglio a continuare l'opposizione legale e continua, insino che di questo passo, in fin dei secoli, sarebbero riusciti a dissolvere l'amministrazione austriaca. Maledice al governo piemontese per avere adoperato mezzi non legali, a parer suo, contro l' arcivescovo Fransoni. Ed egli crede il Ferrari di potere con una legalità tanta e tale giugnere insino a distruggere ogni diritto, ogni associazione, ogni società, ogni chiesa. Crede che la sua dottrina si debba imporre *per amore o per forza all'Italia*; anzi ci bisogni una dittatura non italiana ma francese, d'una Francia, che, come ognuno comprende, ancora non è, e spero non sarà; una dittatura, che non si debba frenare e regolare con leggi; anzi che non ne debba fare mai: stante che *ogni legge è generale, e però l'equivoco è inevitabile: e l'equivoco semina d'inciampi la via della libertà* (p. 177), eccetto quest' equivoco massimo della giustizia Ferrariana. Così per via di questa forza eslege, gli uomini saranno obbligati alla *libertà, all'uglianza, alla fratellanza.* E tutto codesto per la restaurazione della giustizia e senza uscire del *terreno del diritto*. Iddio gli perdoni, starei per dire, se per il Ferrari non fosse una bestemmia e di certo una scortesia di richiedergli il perdono da Dio: gli perdoni dunque il *diavoio*, pognamo che ci sia, se più gli piace.

Il Ferrari si contraddice ad ogni passo: non ragiona mai, o meglio, sragiona sempre, e non pure sragiona, ma dichiara in termini espressi di non volere stare a udir ragione. Così si premunisce contro il vero: in un luogo, non ricordo più quale, scrive che chi dice, che l' uomo abbia un'altra vita soprannaturale e compensatrice delle disuguaglianze ed ingiustizie di questa, gli è di certo un impostore. Non dimanda nè cerca se ci sia o no, ma vi dà dell'impostore anticipatamente quando voi, cercando, riesciste a trovare e dimostrargli che ci sia. Non vi ragiona che Iddio sia e debba essere, per non essere un assurdo: ma vi dice, senza altro, che l'Iddio non sia, e che è un *principio equivoco, indeterminato, indefinito.*

Ha una grandissima ira contro il cristianesimo per la dottrina del peccato originale, senza la quale pure un libro come questo [illegible] non sarebbe spiegabile: e parla egli stesso *d'un disordine primitivo, di una guerra di tutti contro tutti, senza il quale il dominio spirituale dell'uomo sopra l'uomo non sarebbe stato possibile* (p. 6) (1).

Parla di Dio, come d'un'immaginazione, di Cristo, come d'un sognatore o d'un impostore, dell'Evangelio, come d'un'iniquità: ed augura poi un tempo, in cui i doni *dello Spirito Santo*, unico superstite, a quanto pare, della Trinità divina, *siano accordati a tutti gli uomini* (p. 171).

Dice che la religione, ogni religione è un assurdo, una tirannide: e spera in Roma gli stati generali dell'umanità, ed il centro delle missioni *de propaganda fide per profugare la fede* (p. 171).

Ed augura l'*amore*, dopo aver divisa ogni nazione in due, come vedemmo, incarognite, ed accapigliate insieme a un duello mortale.

Si strugge d'ammirazione per la *irreligione*, che chiama *santa*: e vuole che ciascuno adori in casa propria i suoi idoli (p. 165).

Divinizza l'uomo, e gli propone gli idoli ad adorare! (p. 165).

Predica e grida l'abolizione di *Cristo*: e dà altrui, per infamarlo, il nome di *Giuda*: cioè il nome del primo che l'abbia tentata (p. 108).

Confessa, che *leggonsi nell'Evangelio queste tre parole: libertà, eguaglianza e fratellanza; e sovr'esse fondaronsi i sistemi democratici*: (p. 5) e chiama (egli banditore continuo di quelle tre parole) la dottrina evangelica una dottrina contro natura (p. 16), nè qui ci ha forte contraddizione: chè troppo si divariano questa sua eguaglianza e fratellanza sanguinosa ed omicida, dalla predicata dall'Evangelio.

Noi potremmo andare di questo passo insino che avessimo copiato tutto il libro: perchè tutto il libro è fatto così, è pensato così, è meglio, è immaginato così, contraddittoriamente. Che influenza potrebb'egli avere, se parecchi non leggessero ora sognando, e se non vivessero fantasticando? Se non avessero, quanta hanno, schiavitù di mente? E si rendessero maggior conto di quel che credono di sapere, senza saperlo? Nè si contentassero di avere delle idee avveniticce, ma procacciassero ancora d'intenderle, di combinarle, di dedurle a rigor di logica?

Poichè, per isventura, di questi uomini ce n'ha, come dicemmo, parecchi, ei bisogna aver loro riguardo e non badare che il Ferrari sragioni e paralogizzi, ma pigliare le sue ultime conclusioni, e vederne che fondamento hanno e quanta speranza abbia la società di riescire a bene, seguendole. Nel che ci sarà, se uno spreco di tempo da un lato, un vantaggio dall'altro. Il Ferrari, ed è un miracolo o poco meno, senza logica ha cavate fuori delle conclusioni, che pur discendono a rigor di logica dalle dottrine demagogiche, che molti ritengono, inconsapevolmente, quasi trasognati, senza vederne, nè saperne il fondo. A costoro riescirà forse giovevole. Chi sa? che vedendo dove pur vadano a parare, non si destino, e si scuotano: e dall'orrore delle conclusioni potrebbero essere rimessi in dubbio dei principii.

Noi saremo brevi, tuttochè non cominceremo ora; *l'irreligione e la legge agraria*: ecco la proposta formolata dal Ferrari. Ne vedremo le due membra uno alla volta: e poi la appiccheremo all'Italia, col nostro autore, per guardare un po' il bel mostro che ne uscirebbe.

(*Continua.*) Un Tediato.

---

(1). Più giù parla del *primitivo disordine della guerra e dell'ignoranza* (p. 8).

di diritto internazionale, non vorrà ricusare un eguale favore alla facoltà di medicina. — Egli è vero che l'insegnamento della medicina forense e della tossicologia già esiste nella università, ma manca quello non meno importante dell'igiene privata e pubblica. E siccome si riconobbe insufficiente l'affidare lo sviluppo di tali materie ad un solo professore, la commissione credette necessaria l'istituzione d'una cattedra speciale e distinta per la medicina legale e per la tossicologia. Quanto poi all'anatomia patologica dipendendo da essa in gran parte i progressi della scienza medico-chirurgica, egli è evidente quanto interessi il prescriverne lo studio dovunque la gioventù si consacra alla carriera medica.

Spero pertanto che per queste ragioni vorrà la Camera adottare questo progetto di legge.

Berti. Quando si è discussa la legge per l'istituzione della cattedra di diritto internazionale si osservava da alcuni deputati come non fosse conveniente il procedere a tale discussione prima che il ministero avesse presentato il progetto generale di riforma universitaria; io credo che lo stesso dir si dovrebbe in proposito di questa legge.

Aggiungasi che le commissioni delle facoltà di medicina, di legge e di scienze e lettere hanno già presentati i loro piani; perciò non veggo perchè ad essi si debba far precedere la discussione d'una legge parziale; son d'avviso pertanto che si dovrebbe sospendere la presente discussione eccitando il ministero a presentare al più presto possibile il progetto generale suddetto.

Angius. L'istituzione delle due cattedre accennate io non la credo punto necessaria. Ed infatti se veramente fosse necessaria una cattedra di medicina legale, tale bisogno si sarebbe prima d'oggi fatto sentire ed il governo l'avrebbe instituita (*segni di disapprovazione*). Nessuno a mio avviso potrebbe sostenere che i nostri medici senza un tale studio non siano atti ad illuminare i magistrati (*rumori generali*).

Se gli architetti ed ingegneri senza avere imparato l'architettura legale possono rispondere ai magistrati, non veggo perchè nol potranno i medici senza lo studio della medicina legale (*rumori continuati*).

La tossicologia non è poi, io credo, che una parte speciale della medicina: perciò il farne di essa un insegnamento distinto sarebbe come se uno volesse fare la descrizione dell'Italia e poi del Piemonte. L'anatomia patologica infine non si può dire una scienza per chi manca di principii. Ora una cattedra che per essa venisse fondata non sarebbe che una cattedra di ciancie pericolose. — Non essendo dunque necessaria l'istituzione delle suddette cattedre io voto contro di essa.

Rosellini per una mozione d'ordine. La questione pregiudiziale proposta dal deputato Berti circa l'inopportunità di questa legge, dovendo avere la precedenza, parmi che su di essa debba esclusivamente versare la discussione.

Presidente. La questione pregiudiziale proposta concernendo il progetto generale di riforma universitaria non credo sia abbastanza precisa da dovere escludere ogni altra investigazione, che si potrebbe fare sul merito della presente legge.

Ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole deputato Berti ben deve sapere che un ordinamento generale di riforma universitaria è opera di lunga fatica e che non può in breve tempo essere compiuta. È vero che le commissioni di medicina, di leggi e di scienze e lettere hanno già presentati i loro piani, ma egli fa d'uopo esaminarli affine di conciliare fra di loro i principii di che essi saranno informati, e per questo occorrono studii gravi e profondi. Osservisi inoltre che secondo le leggi vigenti devonsi pure consultare in riguardo i consigli superiori; perciò io non saprei veramente indicare dentro qual termine potrà un tale lavoro essere compiuto. Ma qualunque sia per essere il sistema che verrà adottato per questa generale riforma, le due cattedre in quistione dovranno trovarvi il loro luogo. Non parlerò dell'importanza di esse poichè fu già sufficientemente dimostrata; dunque essendo tali cattedre importanti, e dovendo essere ammesse in qualunque sistema d'ordinamento generale, spero che la Camera vorrà approvare l'istituzione di esse.

Zunini. Non è questa una innovazione che si rechi all'istruzione medica, ma una più completa distinzione dell'insegnamento, giacchè niuno vorrà porre in dubbio che affidando a professori speciali lo sviluppo delle suddette dottrine se ne potrà ricavare un maggior vantaggio. Non seguirò il signor deputato Angius nelle considerazioni da lui fatte, poichè credo che le manifestazioni della Camera a suo riguardo abbiano già abbastanza palesato quale sia il conto che di esse ella faccia. Mi limiterò ad osservare, che se tuttociò che è necessario far non si dovesse perchè mai non è stato fatto, non vi sarebbe miglioramento il quale potrebbesi introdurre.

Corsi appoggia la proposta di sospensione osservando che se queste cattedre si instituiscono nella Università di Torino, giustizia vorrebbe che venissero pure instituite nelle altre Università dello Stato e che per minore aggravio dell'erario un tale insegnamento dovrebbesi affidare ai professori attuali.

Berti. L'instituzione di nuove cattedre non porta con sè la necessità di nuovi professori, e prova ne siano le Università di quasi tutte le nazioni d'Europa, le quali tuttochè abbiano un programma di insegnamento molto più esteso, pure contengono un numero di professori molto minore di quello che esiste presso di noi. Inoltre molti sono i principii sanciti dalla presente legge, i quali dipendono totalmente dal sistema che il governo vorrà adottare; insisto perciò nella mia proposta di sospensione.

Angius osserva al signor relatore che le manifestazioni della Camera non devonsi tenere per giudizio.

Berti presenta quest'ordine del giorno: « La Camera invitando il ministero a presentare al più presto il progetto generale di riforma universitaria passa all'ordine del giorno. »

Demaria. Le obbiezioni fatte contro la istituzione di queste due cattedre di medicina, avrebbero potuto trovar luogo quando vennero proposti altri miglioramenti relativi ad altre facoltà. Ciò non ostante avendoli la Camera adottati, spero che rispetto alla facoltà medico-chirurgica non vorrà procedere con diversa misura.

Quanto all'aggravio delle finanze farò osservare al sig. dep. Corsi che i miglioramenti indispensabili a cui si provvede con questa legge non importuno che una somma poco maggiore di ll. 6|m, epperciò di poco momento a' fronte dei vantaggi che l'istruzione ne può ricavare. Non è poi necessario che in tutte le università esistano le stesse istituzioni.

Egli è sufficiente il provvedere che in una delle università dello Stato siano stabilite quelle cattedre che all'istruzione possono arrecare il maggior complemento e perfezionamento possibile.

Polto. Domando al sig. ministro quale sarà il modo con cui queste cattedre verranno conferite ai candidati.

Ministro. Saprà l'onorevole preopinante che in simili casi viene inserito nella gazzetta officiale un apposito avviso, e che i concorrenti sono tenuti a presentare i titoli, per cui credono di poter aspirare alla cattedra di che si tratta: io non intendo che venga adottato un sistema diverso da quello che attualmente è in vigore. Giacchè ho la parola osserverò al signor Corsi che per la lieve somma portata da questa legge non verrà punto alterato il bilancio della pubblica istruzione.

Corsi. Se, come disse il sig. dep. Demaria, è indispensabile l'istituzione di queste cattedre nella università di Torino, credo che lo debba essere egualmente nelle altre università

Michelini propone che siano incaricati di tale insegnamento i professori attuali.

L'ordine del giorno proposto dal deputato Berti è approvato.

Viene in seguito lo sviluppo della proposta Fagnani.

Fagnani. L'imposta prediale nelle provincie di terraferma ascende a 15 milioni. L'imposta media che si paga da ciascun privato può calcolarsi approssimativamente di un sesto della rendita. Da questo ne risulta che la rendita generale dello Stato sarebbe di 90 milioni.

Capitalizzata questa al 5 per 0|0, ne verrebbe, che la massa totale degli averi dello Stato che si trova censita sarebbe di 5 mila milioni.

Ora crediamo noi che questa somma rappresenti realmente la massa totale delle ricchezze censibili dello Stato? A me pare di no, poichè la media della rendita di ciascun individuo del Piemonte si potrebbe stabilire di 226 ll.; ciò posto, la rendita complessiva che si potrebbe censire ascenderebbe per lo meno a 932 milioni, perciò il totale valore della massa capitale e complessiva dello Stato sarebbe di 10 mila milioni; per cui rimarrebbero 7 mila milioni non censiti; questo è il campo in cui il governo deve scendere per trovare quelle rendite che finora invano ha cercato altrove. Basterebbe perciò imporre 1|100 di lira per ogni cento lire di capitale, affine d'avere la rendita di un milione.

Continua quindi con un lungo discorso, accolto dalla Camera colla massima indifferenza, a dimostrare come per mezzo della sua proposta di legge, si potrebbe giungere agevolmente a riparare al vuoto del pubblico erario.

La proposta Fagnani non è presa in considerazione.

Revel. Relativamente alle interpellanze da me accennate pregherei fin d'ora il ministro delle finanze a volermi dire se intenda di chiedere mezzi straordinarii per l'esercizio finanziario di questo anno, se crede che la riduzione delle tariffe, cui porterebbe l'approvazione dei trattati, diminuirebbe gl'introiti; e come il ministro in tal caso intenderebbe supplirvi.

Il ministro delle finanze si riserva a rispondere a lunedì.

Il ministro degli affari interni chiede un credito di 8,000 ll. per una nuova pianta dei consolati.

Roberti chiede di muovere interpellanza al ministero sopra un fatto occorso a Cagliari. Era sorta una rissa tra soldati e borghesi, che si potè sedare per l'intervento della guardia nazionale, che stava allora esercitandosi nelle armi. Il generale comandante delle truppe nell'isola ciononostante avrebbe disapprovato il fatto della guardia nazionale e trattato con modi duri un ufficiale superiore di essa.

Ministro degli affari interni. Duolmi dover rispondere su questo fatto.

Dai rapporti che ho ricevuti, non risulta che l'affare abbia quell'importanza che sembra volergli dare l'onorevole interpellante. Lodevole fu la condotta della guardia nazionale. Ma non è probabile che il generale abbia usati quei modi che si dice, e che siasi lagnato del modo con che si collocò la guardia nazionale. Quest'affare non deve aver verun seguito, nè occorre che il governo prenda alcuna provvidenza relativa.

Decandia. Darò alcuni schiarimenti più precisi. Il generale venne avvertito del fatto e subitamente accorse co' suoi ufficiali, vide che i bersaglieri si erano già ridotti al quartiere, e che la guardia erasi posta in posto culminante. Eravi il maggiore della guardia nazionale ma in abito borghese. Il generale osservò che la guardia s'era posta, come dicesi, secondo l'uso francese, di cattiva grazia ed in atto quasi di ostilità verso i bersaglieri: ma che di ciò se ne sarebbe parlato al domani; non so poi se siavi servito nel dir ciò di modi scortesi.

Roberti. Il maggiore era bensì in borghese, ma non avea il berretto della guardia. Le espressioni dure furono proferite in pubblico e perciò più difficilmente tollerabili.

Sulis. Il fatto dell'interpellanza si riferisce non ai modi duri ma al senso di diffidenza del generale il quale sostituì dei soldati alla guardia nazionale.

Ministro degl'interni. Le interpellanze non debbono prendersi in un senso diverso da quello in che furono sporte. Del resto non mi consta neppure che siasi dato ordine alle guardie di ritirarsi.

Roberti. Rettifico ciò che disse il sig. Sulis: non si ritirò la guardia.

Sulis. Il fatto è anche esposto dalla gazzetta popolare di Cagliari. È il caso di differire la discussione finchè il ministro abbia altri ragguagli.

Il ministro dice che darà dei particolari, come gli saranno giunti.

Mantelli. Si è veduto che qualunque discussione si faccia sui bilanci non reca grandi economie. Intanto l'anno venturo rifaremmo la stessa cosa, e non vorrei appunto che si ripetesse lo stesso nel 1852. Provveda il ministero per tempo al bilancio del 1852 e 1853; faccia precedere il resoconto del 1850, altrimenti non si sa mai in che termini ci troviamo.

Ministro delle finanze. Il ministero sa quanto importi il preparare i lavori del 1852 e si diresse ai suoi colleghi a questo scopo. In ogni ministero si sta lavorando attivamente. Ma il compimento del lavoro sul bilancio del 1852 dipende dalla votazione di quello del 51, cui succederà tosto quello del 52.

Per preparare il bilancio del 1853 la cosa non è impossibile e si cercherà di soddisfarvi.

Del resoconto del 1850 intendevo darne un sunto al più presto, poichè si sa che uno stato esatto della spesa non si può avere che collo spoglio. Ora questo, anche fra le nazioni più incivilite non si può ottenere che dopo parecchi mesi e talora dopo anni interi.

Mellana. La Camera non può trattenersi ora della proposta Mantelli, che è scopo d'una legge e non di un ordine del giorno. Presentare i bilanci più in un modo che nell'altro non è cosa di lieve momento. Qnindi propongo la questione pregiudiziale.

Presidente. Il regolamento solo porterebbe la deposizione alla presidenza e il passaggio negli uffizii, e la Camera può derogare al regolamento.

Mantelli. Feci un' osservazione, perchè consentanea al voto generale. Ripeto che se nelle venture sessioni dovessimo discutere i bilanci come questo anno non potremmo entrare in un sistema definitivo quale lo desideriamo. Propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a presentare nel corso della presente sessione il bilancio per l'anno 1852, in ristretto e sommariamente per quanto riflette le spese ordinarie ed invariabili allo stato dell'attuale organismo amministrativo, giusta le somme ed economie già stanziate o determinate nei bilanci dell'annata corrente e separatamente per categoria ed articoli per quanto concerne le spese straordinarie sia nuove che in corso, passa all'ordine del giorno. »

Moja. Non si può senza discussione variare il modo con che si presentano i bilanci. Ne comprendo il vantaggio di presentare i bilanci sommariamente e non per categorie. Così non possiamo uscire del provvisorio.

Venti o trenta giorni dopo che sarà votato l'ultimo bilancio del 1851 non si potrà votare su quello del 1852; perchè la stampa esige un tempo lunghissimo.

La commissione non se ne occuperà che in novembre e fino al 1852 non avremo, come quest'anno, il bilancio per l'anno susseguente. Dal provvisorio, senza una sessione straordinaria non usciremo mai. Tutti gli altri mezzi sono palliativi.

Revel. Credo che l'unica via di uscire del provvisorio è la proposta del sig. Mantelli: il principio di adottare in ristretto il bilancio del 1852, colle sole modificazioni che porta l'anno quanto alle spese ordinarie. Che frutto troviamo dal veder riprodotto il bilancio nella parte ordinaria? Finchè non si cambia l'organismo, non faremo che perder tempo ad esaminare parzialmente le categerie. Quanto alle spese straordinarie non si riproducono le stesse nei diversi anni, ed è necessario un nuovo lavoro; ne faremo una nuova discussione. Si dice che ciò è irregolare. Ma è solo la somma complessiva delle categorie che fa legge.

Non vi sarà che da fare delle osservazioni. Il giorno che faremo cangiamenti nell'organismo bisognerà che si cangi il bilancio. Appoggio quindi interamente la proposta Mantelli. Nè ho fede nelle sessioni straordinarie, perchè dopo un lavoro di sette o otto mesi si è già troppo stanchi, e il lavoro non riesce proficuo (*approvazione*).

Farina. Si oppone a variare la presentazione del bilancio con un mero ordine del giorno.

Presidente. Sarà bene che di questa proposta si occupino gli ufficii. Ora la Camera non è più in numero.

L'adunanza si scioglie alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 14 aprile

Discussione sui trattati di commercio col Belgio e l'Inghilterra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 26 dello scorso marzo, accordava la decorazione dell'ordine mauriziano ai signori:

Avvocato Gio. Antonio Gattino, senatore del regno, e Luigi Bottelli di Arona;

Ed in udienza del 31 dello stesso mese concedeva la stessa decorazione al sig. Lorenzo Grillo, sindaco di Serravalle (Novi).

— Ministero di marina, agricoltura e commercio. — *Abolizione dei diritti differenziali di navigazione e di dogana a favore della bandiera neerlandese.*

Manifesto.

Con real decreto del 7 aprile corrente, essendo stato prescritto che la bandiera neerlandese abbia ne' porti de' regi Stati lo stesso trattamento della bandiera nazionale,

Il ministero della marina

Rende noto alla marineria nazionale il tenore del suddetto decreto, che è il seguente:

Sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri;

Visto il tenore della legge 6 luglio 1850, colla quale è stabilita l' abolizione dei diritti differenziali di navigazione e di dogana a favore della bandiera di quegli Stati che accordano alla nazionale la reciprocità;

Visto il decreto reale di S. M. il re dei Paesi Bassi in data del 1 marzo 1851 (vedi più sotto), con cui vengono accordate ai bastimenti sardi nei porti neerlandesi tutte le franchigie stabilite per la bandiera olandese dall'art. 3 della legge 19 giugno 1845, e l'assimilazione nelle Colonie ed altre possessioni d'oltremare, meno pel cabotaggio,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. La bandiera neerlandese avrà nei porti dello Stato lo stesso trattamento della bandiera nazionale, escluso il cabotaggio.

I ministri segretari di Stato per gli affari esteri, finanze, marina e commercio sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 7 aprile 1851.

Firmato Vittorio Emanuele.

Controssegnato Azeglio.

— Ministero di marina, agricoltura e commercio. — *Notificanza alla marineria mercantile.*

L'imperiale governo del Brasile promulgò il 4 settembre 1850 una nuova legge colla quale venne sostanzialmente assimilato il traffico della tratta dei neri al *reato di pirateria.*

Il governo del re, nell'intendimento di concorrere viemaggiormente alla repressione di questo infame mercato, porge avviso della surriferita legge alla marineria mercantile nazionale per sua norma, e le rammenta il disposto dall'art. 104 della legge penale in data del 13 gennaio 1827, per la quale la pena inflitta ai colpevoli di questo traffico è estensibile sino ai 15 anni di lavori forzati, e ad una multa sino alle lire 24 mila.

Dal ministero di marina, il 9 aprile 1851.

— Il giornale *La Campana* nel suo num. 187 (2 aprile) accennava ad una scena scandalosa che sarebbe avvenuta in una casa di Alessandria la sera del 9 marzo p. p., prima domenica della quaresima, volgarmente detta della *pignatta*, alludendosi ad una consuetudine di questi paesi, per cui ne sarebbe stata gravemente offesa la nostra religione.

Dietro le indagini assunte colla più scrupolosa diligenza si può assicurare che il fatto enunciato da quel giornale è del tutto insussistente. (*G. Piem.*).

— Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

In tutto il giorno di ieri sino a questa mattina nessun nuovo caso nè di malattia nè di morte per *pustola maligna* è stato denunziato a questo ufficio sanitario provinciale.

I malati di tal morbo attualmente sotto cura sono cinque, ed uno solo presenta qualche gravità.

Lombardo-Veneto. — Il *Corriere Italiano* reca le seguenti notizie, togliendole dal *Bureau delle novità* in data di Vienna 8 aprile:

Il porto-franco di Venezia per volontà di S. M. verrà aperto verso la fine di maggio prossimo. L'arsenale, ci viene assicurato, verrà restituito nel suo stato primiero. S. M. dicesi abbia già dato l'ordine di costruirvi due nuove fregate ciascuna di 60 cannoni.

Bologna, 9 *aprile.* — La *Gazzetta di Bologna* reca varie condanne inflitte a 18 individui come urgentemente indiziati colpevoli di ricettazione dolosa di malandrini, di opposizione alla pubblica forza, di ritenzione e delazione d'armi e di munizioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La discussione della tassa sulla rendita cominciò ai 7 alla Camera dei comuni. Il signor Herryes membro protezionista presentò un emendamento per ridurre la tassa da 7 scellini per lira a 5. Il cancelliere dello scacchiere combattè vivamente quest'emendamento, il quale distruggeva tutta l'economia del suo piano finanziario. « Se io propongo la continuazione di questa tassa, diss'egli, gli è per continuare la modificazione del nostro sistema d'imposte e colla speranza che, compiuta quest' opera, noi potremo affrancarne il paese. » Il signor Carlo Wood insistè specialmente sulla necessità di mantenere la politica commerciale di Roberto Peel e ne fece il più magnifico elogio.

« La politica di Roberto Peel dal 1846 fu esemplare: essa ha dritto alla nostra più cordiale approvazione, e merita d'essere imitata e continuata (*applausi*). Se le rendite pubbliche sono migliori quest'anno che non s'era sperato; se in tutti i rami delle spese pubbliche ebbe sensibile miglioramento, lo dobbiamo alla savia legislazione che promosse l' industria.

Il cancelliere dello scacchiere parlò pure vigorosamente contro qualsivoglia progetto di ristabilire dei dritti sull' importazione del grano.

« Non havvi uomo esperto in materia di amministrazione, avente cognizioni speciali in economia e finanze nazionali, il quale possa ora proporre e giustificare l'imposta di un dritto sul grano (*applausi*). Ci dobbiamo dolere che siansi ridotti i fitti e più gravi siano le sofferenze degli agricoltori. Ma torrei che mi diminuissero ancora i fitti anzichè ordinare una gabella sul grano. Che vi sarebbe di più sciagurato che si potesse dire dal popolo che la tassa del pane deve accrescere i fitti dei proprietarii di terre? (*applausi*). »

Dopo discussione cui presero parte i sigg. Prinseps, F. Peel, Baring, James Wilson, l'emendamento del signor Wilson fu rigettato con 278 voti contro 230.

Ecco il testo della proposta del cancelliere dello scacchiere sull'imposta della rendita:

« Pei sussidii accordati alla Regina, i dritti rispettivi in Inghilterra sui benefizii provegnenti dalla proprietà, professioni, industrie e carichi e i diritti del bollo in Irlanda, concessi per due atti vinti nel sesto anno del regno di S. M., e continuati e modificati da susseguenti provvisioni, saranno continuati per un tempo che verrà determinato. Per compire il sussidio accordato alla Regina si leverà la somma di 17,756,600 st. col mezzo di boni dello scacchiere pel servizio dell'anno 1851 »

— Ecco il testo del bill proposto da lord John Russell per far cessare le incapacità che gravitano sovra gl'Israeliti:

« Bill per regolare il modo di prestazione di giuramento e di abiurazione per le persone che professano la religione israelitica:

« Atteso che i sudditi di S. M. che professano la religione israelitica sono, a termini della legge, suscettibili d'essere eletti membri della Camera dei comuni e di occupare diverse cariche nelle quali sono o ponno esser tenuti a prestare giuramento d'abiurazione, e che importa di ordinare il modo di prestazione di questo giuramento in tutti i casi per parte delle persone di questa religione; sarà ordinato da sua eccellentissima maestà la Regina, d'avviso e di consentimento dei lord spirituali e temporali e dei comuni riuniti in questo Parlamento e colla loro autorizzazione, che quando uno dei sudditi di S. M. professante la religione israelitica si presenterà per prestare il giuramento d'abiurazione, le espressioni: *sulla vera fede di un cristiano*, saranno ommesse nel detto giuramento che sarà fatto prestare a questa persona, e la prestazione di detto giuramento per parte di qualunque persona professante la religione israelitica, senza le precitate parole, nell' istesso modo che gli Israeliti sono ammessi a prestare giuramento dinanzi ai tribunali, sarà giudicata come sufficiente prestazione del giuramento d'abiura. »

(*Express.*)

— Giudicando dall'insieme delle notizie pervenute dalla California, sembra essere opinione generale a S. Francisco che ind' innanzi per aver dell'oro ci vorrà dell'oro, cioè bisognerà lavorare i letti dei fiumi e dei torrenti e le vene dei monti. Queste spese renderanno gli scavi meno proficui, perciò l'attenzione d'una gran parte della popolazione di questo paese si rivolgerà ad altri oggetti.

(*Morning Advertiser.*)

— Si legge nel *Times* dell'8: Ci viene indirizzata la seguente lettera con preghiera di inserirla:

« Londra, 7 aprile.

« Noi sottoscritti, repubblicani francesi, rifugiati e residenti a Londra, sottoponiamo al popolo inglese la seguente dichiarazione:

« La Russia, l'Austria e la Prussia cercano proditoriamente di far operare dall'Inghilterra l'espulsione degli esiliati repubblicani, già ottenuta dalla Svizzera colle minaccie. L'Inghilterra che non pensava ad una misura simile, sarebbe in questa circostanza trascinata dalle potenze straniere.

« Tuttavia v' ha una coincidenza assai rimarchevole, ed è che nel momento in cui i governi d'Europa domandano al governo britannico che noi siamo messi al bando della umanità, i giornali mercenarii della contro rivoluzione in Francia raddoppiano di violenza contro di noi, e due individui (la diplomazia non ha soltanto degli agenti ufficiali) due individui si sono data la parola per accusarci di risoluzioni le più basse e le più spregievoli. E chi sono questi due individui? L'uno è francese, che si è presentato in questo paese in qualità di rifugiato politico, qualità non sufficientemente comprovata. Questo individuo, dopo aver deposto a nostro carico, dinanzi un magistrato di polizia, diverse allegazioni del più odioso carattere, è stato costretto, in un' inchiesta officiale ordinata dalle autorità superiori, di smentire codeste allegazioni, come consta da un rapporto indirizzato al governo.

« L'altro, nato in questo paese, ha tradito la fiducia del partito politico, di cui pretende abbracciare la causa, e cerca di ricuperare la popolarità perduta tentando di risvegliare nelle masse le antiche ire internazionali ormai quasi estinte. Tuttavia, noi conoscevamo così bene gli antecedenti di questo individuo, che nissuno di noi volle con esso avere relazione di sorta, malgrado tutte le sue prevenenze. Senza dubbio la nostra riserva è un delitto imperdonabile agli occhi suoi, ma il pubblico inglese sarà forse di sentimento che noi, senza essere assassini o incendiarii, abbiamo il diritto di diffidare di un falso democratico qual è Feargus O' Connor.

« Noi pertanto dichiariamo nel modo più solenne che chiunque attribuisca a noi repubblicani francesi rifugiati, or residenti a Londra, i progetti di cui ci appuntano questi individui o altri di loro conio, è un vile calunniatore.

« Noi facciamo questa dichiarazione solenne, non già perchè temiamo d'essere espulsi dall' asilo che noi abbiamo trovato in questo paese, perchè la rivoluzione che fu al potere in Francia potrebbe ritornarvi, e forse fare troppo severe rappresaglie delle persecuzioni onde potremmo essere vittima, rappresaglie di cui non abbiamo mai sognato. Questa dichiarazione dunque noi la facciamo volontariamente, liberamente, senza fini secondarii, senza tema alcuna delle minaccie; noi la facciamo a nome dei principii eterni della fratellanza e dell' unione fra le nazioni, e i popoli, prcinipii per cui in questo momento sopportiamo i mali dell'esilio.

« Noi possiamo essere calunniati, ma il mondo non potrà mai credere che uomini, il cui primo atto arrivando al potere fu quello di distruggere il patibolo, i quali hanno compiuto una grande rivolazione senza spargere una sola goccia di sangue, senza commettere un atto di violenza, senza incarceramenti, senza confische, che questi uomini siano degli incendiari e degli assassini.

« Berjan, Bertrand, Chatelet, Delescluze, Dibon, Dupont, Frémont, Perzos, Th. Larcher, Larigeron, Ledru-Rollin, Labat, E. Fèvre, Madier de Montjau, Gust. Naquet, F. Pardigon, Petit-Jean, G. Philippe, Roussier, Ribeyrolle, Suireau, L. Villain, Goguin. »

OLANDA. — *Decreto di S. M. il Re dei Paesi Bassi, col quale si accorda alle navi sarde la franchigia e l'assimilazione menzionata negli articoli* 1 *e* 2 *della legge* 8 *agosto* 1850.

Noi Guglielmo III per grazia di Dio Re dei Paesi-Bassi, principe d'Orange-Nassau, gran duca di Lussemburgo ecc. ecc.

Sulla relazione dei nostri ministri delle finanze e delle colonie del 27 e 28 febbraio 1851, num. 97, I. e U. R. e lettera A, n. 18.

Avuto riguardo all'annessovi dispaccio del ministro degli affari esteri di Sardegna del 25 gennaio ultimo;

E prendendo in considerazione che da questo dispaccio si ha una prova che la Sardegna soddisfa alle condizioni stabilite all'art. 1 della legge 8 agosto 1850 che regola gli interessi della navigazione neerlandese;

Avuto inoltre riguardo all'art. succitato, non che al 10 della legge stessa;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È accordata alle navi sarde la stessa franchigia stabilita per le Neerlandesi dall'art. 3. § 1 della legge 19 giugno 1845.

Art. 2. Questi bastimenti sono assimilati nelle colonie e nelle altre possessioni d'oltre mare del Regno ai bastimenti Neerlandesi. Tale assimilazione però non si estende al cabotaggio nelle Indie orientali neerlandesi.

I nostri ministri delle finanze e delle colonie sono incaricati, per quanto li concerne, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà inserito nel Giornale uffiziale.

La Haye, 1 marzo 1851.

Firm. Guglielmo.

Contross. Van Bosse *ministro delle finanze.*
C. F. Pahud *ministro delle colonie.*

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Seduta del* 9 *aprile.*

L'Assemblea discusse la legge sui monti di pietà, e respinse un emendamento del signor Benoist, col quale proponeva la fondazione di una cassa di prestanze in ogni cantone a pubblica utilità, e sotto la sorveglianza del governo.

Dichiarò l'urgenza sulla legge Randon riguardante le scuole politecniche; decretò la seconda lettura del progetto di legge diretto a costituire la proprietà nell'Algeria.

Respinse la proposta S.t Beuve che chiedeva l'aggiornamento dell'Assemblea per 15 giorni.

Adottò l'altra Coquerel che lo limitava a 8 giorni soltanto.

La commissione d'inchiesta sulla marina prosiegue alacremente nel suo lavoro. Quest'oggi si trattò specialmente la questione relativa agli stipendii marittimi. Due membri chiesero se il governo non poteva utilizzare, per le costruzioni della flotta, certe essenze reperibili in molte foreste dell'Algeria, e s'impegnò in propositò una viva discussione.

— La commissione dell'amministrazione interna aveva quest'oggi da fissare il numero dei cittadini i più imposti del comune che dovranno insieme coi membri del consiglio municipale, concorrere all'elezione del *maire.*

La commissione decise che il numero degli elettori presi fuori del consiglio debb'essere eguale a quello dei consiglieri municipali.

— La proprietà del giornale *Le Pouvoir* è stata venduta ieri nello studio del sig. Baudier notaio. Se ne rese aggiudicatario il signor Edoardo Halinbourg, antico direttore e gerente dello stesso giornale.

— Con circolare del 2 gennaio scorso, il sig. prefetto di polizia, richiamava l'attenzione dei commissarii di polizia di Parigi e del circondario, sopra i mezzi di giungere il più sollecitamente alla repressione di una odiosa industria, consistente nell'andar a cercare all'estero, o nei dipartimenti poveri della Francia, dei fanciulli, per mandarli a mendicare a profitto di chi in ciò gl'impiega. (*Presse*).

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Persone che s'interessano pel signor Manin, ex-presidente della repubblica di Venezia, il quale abita in Parigi, avevano chiesto per esso un sussidio al ministro dell'interno. Immediatamente il sussidio mensile fu accordato ed il sig. Manin venne pregato di recarsi all'ufficio dei rifuggiti. Oggi presentossi dal signor prefetto di polizia, e, dopo di averlo ringraziato delle generose intenzioni del governo a suo riguardo, lo informò che, avendo per ora degli allievi cui insegna l'italiano, poteva far ancora a meno del soccorso, e che bramava si fosse potuto far profittare del sussidio destinatogli, alcuni compatriotti che sfortunati non hanno mezzi proprii.

— Una commissione è istituita presso il ministero dell'agricoltura e del commercio per procedere ad un'inchiesta sullo stato della marina mercantile francese. (*Moniteur*).

— Scrivesi da Ostenda, il dì 8 aprile alla *Indépendance Belge*:

Il principe di Joinville ed il duca d'Aumale giunsero questa mane nella nostra città. Essi ripartirono col convoglio delle otto, per recarsi a Brusselle.

I giornali di quella città annunziano in fatti, che il duca e la duchessa d'Aumale erano aspettati nella giornata al castello di Laeken.

SVIZZERA. — Zugo. — Il comune di Zug è molto ricco; se ne giudicherà dal seguente estratto del rapporto che gli fu presentato ultimamente sullo stato della sua fortuna. Esso possiede: beni ecclesiastici, 170,516 fiorini; fondi parrocchiali 90,186 fiorini; beni dei poveri 151,449 fiorini; fondo dello spedale 104,203 fiorini; stabilimenti di beneficenza 26,044 fiorini; beni dei conventi 179,559 fiorini.

Friburgo. — Chi vuol conoscere come trovasi Friburgo, non ha che a leggere questo cenno delle misure domandate al consiglio di Stato dall'associazione patriotica:

1. La città di Friburgo sarà posta immediatamente in istato d'assedio; esso vi si manterrà finchè durerà il pericolo. Codesto stato d'assedio sarà definito in un modo esplicito, pubblicato, affisso non solo in Friburgo, ma in tutti i cantoni. Esso verrà posto rigorosamente in esecuzione (*accordato dal consiglio di Stato*).

2. Verrà provveduto all' esecuzione dello stato d'assedio da una commissione metà civile, metà militare, composta di cinque membri e nominata dal consiglio di Stato. In caso di attacco o di pericolo imminente, codesta commissione sarà subito investita di tutti i poteri (*accordato*).

3. Durante il tempo dello stato d'assedio nel capo-luogo, tutti gli ecclesiastici del cantone saranno confinati nelle loro parrocchie rispettive; chi violasse la misura sarà trattato come colpevole d'alto tradimento (*rigettato*).

4. L'internamento dell'ex-vescovo Marilley sarà nuovamente domandato alla Francia dall'intermediario dell'autorità federale, e continuato con tutti i mezzi possibili (*accordato*).

5. Il rinvio del nunzio come tale sarà parimenti domandato all'autorità federale; sussidiariamente si reclamerà per parte di questa la più attiva sorveglianza sopra le mene di questo personaggio (*accordato*).

6. Le spese cagionate dalla sanguinosa scaramuccia del 22 marzo saranno poste a carico dei ribelli; il popolo non potrà per nessun caso essere chiamato a contribuirvi. (*Si dichiara incompetente. Spetta ciò ai tribunali*).

7. Il consiglio di Stato provvederà immediatamente onde il vestito della guardia civica nei distretti sia completo onde l'armamento e l' equipaggio siano parimenti completi, ma soltanto con buone armi ed effetti in buono stato; acciocchè le sia data la conveniente istruzione; in una parola, acciocchè la legge sopra l'organamento della guardia civica sia posta in esecuzione in tutte le sue disposizioni (*accordato*).

8. I cappuccini di Bull saranno trasferiti nel convento dei cappuccini di Friburgo. (*Rimandato alla direzione dei culti*).

Soleure. — L'emigrazione diventò tanto considerevole in questo cantone, che il governo dovette farne, in certo modo, un affare di Stato. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *aprile.* — Il *Moniteur di Prussia* contiene il decreto reale che dispensa dalle sue funzioni il signor Hauseman, direttore della banca di Prussia, e le conferisce al ministro di commercio, industria e lavori pubblici.

— La *Corrispondenza litografica* pretende che il governo bavarese ha indirizzato al gabinetto di Vienna un dispaccio, in cui si pronuncia formalmente contro il ritorno all'antica Dieta germanica. Lo stesso foglio assicura che in seno al gabinetto austriaco prevale l'opinione che le conferenze di Dresda non possono sussistere a canto della Dieta germanica, e che venendo questa ristabilita, bisognerà sciogliere quelle. Il gabinetto di Berlino invece vuole che le conferenze di Dresda siano conservate a canto della Dieta. Finchè dureranno le conferenze il conte d' Alwensleben continuerà a rappresentare la Prussia, e se le due potenze si mettono d' accordo, il signor de Bonin sarebbe nominato interinalmente plenipotenziario prussiano presso la Dieta. Si crede che più tardi sarà investito di queste funzioni il conte d' Alvensleben. Questa è una prova che fra questi e il signor di Manteuffel non esiste dissapore.

— Il *Moniteur dell'esercito* annuncia che il luogotenente generale de Radowitz sarà noverato fra gli ufficiali dell'armata.

Francoforte, 8 *aprile.* — Scrivono sotto questa data alla *Nuova Gazzetta di Monaco* che le quattro potenze continentali hanno indirizzato al governo britannico una nota collettiva, in cui protestano energicamente contro il contegno dei rifugiati a Londra, e lo invitano ad opporsi alle loro mene.

Monaco, 5 *aprile.* — Un rescritto reale prolunga di due mesi, sino all'8 giugno, la durata della sessione attuale delle Camere.

SVEZIA. — Stoccolma, 25 *marzo.* Secondo la statistica officiale, la popolazione della Svezia, che nel 1845 era di 3,316,536 abitanti, era cresciuta sino a 3,399,340 nell'anno 1848; cioè di 27,020 nel 1846; di 19,774 nel 1847, e di 36,011 nel 1848. (*Gazz. d'Aug*).

DECESSI *dell'*11 *aprile in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 1615.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 11 *aprile.* — Nessun nuovo caso di carbonchio venne da tre giorni denunciato al consiglio sanitario provinciale. Cinque sono i facchini travagliati tuttavia dal male, uno dei quali presenta caratteri piuttosto gravi. Sono essi i nominati Andrea Zongrini, Carminati Antonio, Capelli Luigi, Traverso Domenico e Rota Gio. Battista.

Quattro furono i morti, e sono Novella Antonio, Moresco Gio. Battista, Rota Carlo Martino e Bonaldi Pietro. Si rese pure defunto un Cornali Gio. Battista, ma è assolutamente esclusa la causa del carbonchio. I quattro malati suddetti sono in via di guarigione. (*Gazz. di Genova.*)

Milano, 11 *aprile.* — Per dimostrazione politica mediante epitafio sedizioso in uno dei cimiteri di Milano, il consiglio di guerra con sentenza 9 corrente condannò all'arresto militare in ferri con un digiuno per settimana i due chierici, studenti di teologia, *Giovannini Giuseppe,* di Giovanni e Maria Marchettini di Roncaglia, nella provincia di Sondrio, domiciliato a Milano, d'anni 21, *per otto mesi,* e *Puricelli Giacomo,* di Gerolamo e Maria Gavinati, milanese, d'anni 21, *per quattro mesi.*

Il medesimo consiglio di guerra con sentenza del successivo giorno 10 condannò il conte Ambrogio Gaspari, redattore responsabile del giornale *La Fenice,* edito in Milano, alla multa di austriache lire 300 per contravvenzione alla sovrana patente 15 novembre 1850, pubblicata colla notificazione 25 detto mese della luogotenenza lombarda, ed a tre mesi d'arresto militare per la pubblicazione di un articolo rivoluzionario nel numero 40 del suo giornale in data 19 marzo ultimo scorso, oltre la soppressione dello stesso giornale per tutto il tempo dello stato d'assedio. (*Gazz. di Milano.*)

Roma. — Il granduca di Toscana è partito il mattino del giorno 8 alla volta di Napoli.

Parigi, 10 *aprile.* — *Assemblea legislativa.* — L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge relativo alla domanda di un credito di 200 mila franchi per la celebrazione del terzo anniversario della proclamazione della repubblica.

Il signor *Noël Parfait* combatte il progetto di legge. Io riconosco, dice l'oratore, la convenienza delle feste nazionali, ma bisogna che il popolo vi trovi qualche cosa per edificarsi il cuore e non soltanto uno spettacolo buono a nient' altro che a servire di solazzo per i fanciulli e per gli sciocchi. Per quanto pare, quest'anno avremo una festa acquatica. (*voce a destra*: la repubblica va appunto nell'acqua). Io vorrei che quest' Assemblea, il primo dei poteri, scendesse nella via per frammischiarsi col popolo a ritemprare la sua popolarità. Io vorrei che il 4 maggio l' Assemblea, attraverso l'onda popolare, si recasse alla bastiglia, e là proclamasse l' amnistia (*adesione a sinistra*). Allora l'anniversario del battesimo della repubblica non sarà più soltanto una rappresentazione teatrale.

Messo ai voti, il progetto è adottato. L'Assemblea respinge quindi un'aggiunta di Noël Parfait. Si passa in ultimo alla discussione di progetti di legge d' interesse locale.

— La proposta Pascal Duprat sull' elezione presidenziale venne esaminata dalla commissione d' iniziativa parlamentare, la quale ne ha respinta la presa in considerazione.

— Si legge nella *Patrie* dell'11 in conferma delle notizie ieri date della Spagna. — Un dispaccio telegrafico pervenuto martedì sera a Parigi annunciava all'ambasciatore di Spagna presso la Repubblica francese lo scioglimento delle Cortes. Ieri un secondo dispaccio telegrafico, in conferma di questa notizia, è stato trasmesso al nostro ministro degli affari esteri.

Londra, 9 *aprile.* — Sulla fine della seduta degli 8 *sir H. W. Barron* ha chiesto che la Camera si formasse in comitato per prendere in considerazione lo stato deplorevolissimo dell'Irlanda. Dopo averne fatto un quadro il più triste, ha concluso che è questo il risultato della cattiva legislazione. — *Sir W. Somerville* ha risposto che l'Irlanda non è certo in uno stato prospero, ma che da due anni vi si verificano dei miglioramenti. Ha concluso che era inutile nominare una commissione speciale per ottenere notizie sullo stato reale dell'Irlanda che già tutti conoscono. — La Camera è andata ai voti. — Per la mozione 129 voti contro 138. — Maggioranza ministeriale 9 voti (*applausi*). La Camera s'aggiorna.

— Lord Russel nella seduta del 9 ha annunciato alla Camera dei comuni, che nel martedì prossimo chiederebbe l'aggiornamento fino al 28 aprile per le vacanze di Pasqua.

Berlino, 7 *aprile.* — Il ministro assiano ha data una risposta alla nota della Prussia sull'affare della rivista, che non ha soddisfatto. Il governo prussiano ha ordinato al suo commissario signor Uyden che se non saran date categoriche scuse, faccia passare in rivista le truppe colla maggiore solennità.

— La cassa federale di Francoforte è del tutto vuota. Neppure le spese le più urgenti possono farsi. In conseguenza la commissione centrale ha risoluto di chiedere agli Stati, con autorizzazione dell'Austria e della Prussia, una quotizzazione di 300,000 fiorini.

— La scissura fra la Camera dei deputati e il ministero pare che non potrà impedirsi. La espulsione del dottore Haym antico redattore della *Gazzetta Costituzionale* ne è la causa. Quest'affare è stato discusso a più riprese. Il ministero decise la sua espulsione per essere straniero. Si è poi verificato che è nato in Prussia, e che professa in una università prussiana. L' opposizione è per questo molto irritata, e l'affare sarà nuovamente discusso.

Berlino, 8 *aprile.* — Il signor d' Arnim (Heinrichsdorf) ha ricevuto le sue credenziali e si reca tra breve a Vienna.

Vienna, 9 *aprile.* — Giorni sono è partito da qui il sig. de Seltener attaccato del ministero francese degli esteri, al quale era stata affidata una missione straordinaria per Pietroburgo, Berlino e Vienna. Esso reca a Parigi dei dispacci delle ambasciate francesi presso questi gabinetti, che risguardano gli affari germanici. Dicesi specialmente dell'inviato francese, sig. de Castelbajac, che prima di approntare il suo dispaccio avesse una conferenza di più ore col cancelliere di Stato russo, sig. de Nesselrode.

— Per l'attivazione della nuova imposta sulla rendita nel regno Lombardo-Veneto, saranno istituite nei luoghi principali alcune commissioni che dovranno prendere le necessarie misure affinchè possa essere riscossa la suddetta imposta al tempo fissato senza difficoltà. (*Corr. Italiano*).

Vienna, 10 *aprile.* — Sono stati firmati 18 decreti di amnistia. (*Dispaccio tel. della Gazz. di Trieste*).

S. Gallo. — Il vapore naufragato, il *Delfino,* è ora stato rialzato a galla. Nello stesso sonosi trovati i cadaveri di tre passeggieri.

FONDI PUBBLICI.

Torino 12 *aprile* 1851.

1819	— decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831	— decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848	— decorrenza 1. marzo	83	—
1849	— id. 1. gennaio	83	1|4
1834	— obbligazioni	990	
1849	— id.	918	

Borsa di Parigi *del* 10 *aprile.* — Rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0\|0 calò di 5 cc. facendo 93 10, come pure il 3 0\|0 a 57 50. Le azioni della banca di Francia che incominciarono a 2110 discesero poi a 2100 per terminare a 2102 50 in meno di 12 50 in confronto di ieri.

Fondi esteri: L'antico 5 0\|0 piemontese (c. R.) non variò da ieri facendo 82, come pure il vecchio prestito di Piemonte a 975, ed il nuovo a 915.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

VENDITA VOLONTARIA
DI TERRENI FABBRICABILI

Per gli aumenti del sesto fatti agli infrascritti 13 *lotti.*

Alli 15 del corrente aprile, ore 9 del mattino avanti il tribunale di prima cognizione sedente in questa capitale, avrà luogo l'unico incanto e definitivo deliberamento di tredici lotti di terreno fabbricabile faciente parte dei terreni occupati dal Regio Stabilimento Agrario Botanico Burdin Maggiore e Comp., compreso fra la strada Reale di Nizza, il Viale del Valentino, il prolungamento della contrada detta di *Beccaria,* ed il fabbricato del Viaggiatore.

Descrizione dei singoli 13 *Lotti.*

Lotto 1. Di are 8, 71, pari a tav. 22, 10, 0 — al prezzo di L. 15066 67.
Lotto 2. Di are 12, 21, pari a tav. 32, 0, 0 — al prezzo di L. 14583 67.
Lotto 3. Di are 15, 77, pari a tav. 41, 5, 0 — al prezzo di L. 19250 ».
Lotto 4. Di are 8, 09, pari a tav. 21, 3, 0 — al prezzo di L. 8226 17.
Lotto 5. di are 6, 24, pari a tav. 16, 5, 0 — al prezzo di L. 6008 34.
Lotto 6. Di are 10, 74, pari a tav. 28, 2, 0 — al prezzo di L. 15516 34.
Lotto 7. Di are 10, 74, pari a tav. 28, 2, 0 — al prezzo di L. 13417 ».
Lotto 8. Di are 6, 24, pari a tav. 16, 5, 0 — al prezzo di L. 5950 ».
Lotto 9. Di are 8, 09, pari a tav. 21, 3, 0 — al prezzo di L. 7117 ».
Lotto 10. Di are 8, 09, pari a tav. 21, 3, 0 — al prezzo di L. 7875 ».
Lotto 11. Di are 6, 24, pari a tav. 16, 5, 0 — al prezzo di L. 5834 ».
Lotto 12. Di are 10, 74, pari a tav. 28, 2, 0 — al prezzo di L. 12834 ».
Lotto 13. Di are 8, 24, pari a tav. 21, 3, 0 — al prezzo di L. 7875 ».

(*Vedere per il piano la* Gazzetta del Popolo *del* 10 *corrente.*

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.
Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy.

Chiunque parlasse a nome d'uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, e che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli non mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi a coperto di simile taccia, non terranno un tal linguaggio; ma con giustizia essi possono offrire i loro servigi a vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi e di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare a pro di un numeroso concorso.

Gagliardone *gerente.*

MACCHINA
per tagliare la foglia
ai Bachi da Seta

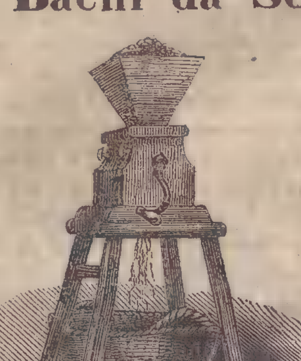

Trovasi vendibile presso
GIACOMO GRANZINI
Negoziante di ogni sorta di oggetti in ferro, via dei Conciatori, casa Sanmarzano, rimpetto al caffè di S. Filippo in Torino.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Dondini e Romagnoli recita: *Caio Gracco,* tragedia. (Ultima rappresentazione della stagione).

NAZIONALE. — Opera: *Nina pazza per amore.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

SUTERA. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Il carcere preventivo.* — *I Misteri matrimoniali.*

GERBINO. — Opera: — *Don Bucefano.* — Cavatina dell'opera *Attila.* — Un nuovo passo a due serio.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 15 Aprile 1851. Num. 1019.

RIVISTA.

Il granduca di Toscana è a Napoli; i suoi ministri, commossi forse all'annunzio di un atroce delitto commesso nella provincia della Rocca di S. Casciano, ordinano che ogni cittadino sia disarmato. Così disarmati tutti, gli assassini avranno più facile giuoco alle mani. Così pare a noi, ma noi non abbiamo la sapienza politica del signor Landucci. Ei sa quello che fa, o almeno fa quello che sa.

Parturient montes! L'Eliseo ha costituito il ministero. Baroche e Fould con Leone Faucher per ausiliario, ed altri de'vecchi ministri sono ritornati al potere. Ha parlato il Faucher all'Assemblea, ed ha detto che vogliono governare coi principii della maggioranza. Si potrebbe domandar quali principii e quale maggioranza! Ma non istà a noi. Il Saint-Beuve che, mesi sono, aveva provocata la licenza *senza certificato di ben servito* a quegli *stessi ministri*, è ritornato all'assalto, ma non è riuscito nell'intento, ed il ministero è uscito vincitore.

Proseguiamo nella indicazione dei voti di approvazione che il Parlamento inglese continua al suo ministero. Nella tornata dell'8, il deputato Barron chiedeva, quale corollario da lui accumulate contro il governo, una commissione d'inchiesta per l'Irlanda; e la Camera, udite le avvertenze di sir Somerville, respingeva quella proposta. Nell'adunanza delli 9 s'agitava una questione, se vuolsi insignificante e d'un interesse locale, ma pure anche qui i partiti erano in moto, e la maggioranza si pronunciava pel ministero.

Il giorno dopo avea luogo il pranzo, al quale il lord maior (sindaco) di Londra convitava i ministri, il corpo diplomatico e le persone di maggior distinzione. Erano da ducento gli invitati. Russell e Palmerston furono salutati da vivi e lunghi applausi. Fra i discorsi pronunciati fu notevole soprattutto quello di lord John Russell, che versò circa la importanza delle liberali istituzioni d'Inghilterra, la generosità del suo popolo, il largo esercizio dell'ospitalità, e la forte costituzione del suo governo. E facendo allusione all'immenso concorso cui darà occasione la prossima esposizione commerciale, non mancò di esprimere la sua fiducia che niuno vorrà attentare al buon ordine, e che in ogni caso la popolazione di Londra lo saprebbe difendere e mantenere. Lord Palmerston s'era riserbato la parte più piacevole; dopo vari elogi ai cittadini di Londra, conchiuse proponendo un brindisi alla moglie del lord maior.

Preparativi d'ogni genere fannosi sempre indefessamente per il grande affare della esposizione. Così mentre la commissione commerciale invigila a preparare il locale, a ben distribuire le merci, l'autorità municipale pensa a provvedere i mezzi efficaci di proteggere l'ordine; accresce i constabili; nè solo di 800 uomini, come fu detto a principio, ma probabilmente d'oltre ai 2,000. — Il numero delle casse estere già allogate nel palazzo di cristallo, oltrepassa fin d'ora quello che appartiene al regno unito della Gran Bretagna. Si aspetta un fabbricante di *cachemire*, che arriva dal fondo delle Indie ad esporre scialli di sua fabbricazione.

Anche la Chiesa pensa ai futuri visitatori di Londra. E il vescovo anglicano della capitale, acciocchè non manchino i soccorsi spirituali ai protestanti forestieri, apre nuove cappelle, nelle quali si funzionerà in tedesco, ed in francese per i settari che siano di queste nazioni.

Il *Sun* prende con molto calore la difesa dei fuorusciti a Londra, a proposito della lettera da noi già pubblicata per disteso.

Di Germania i soliti intrighi. Ora è l'Austria che a mascherar la ritirata solleva inciampi e difficoltà che sarà la prima ad abbandonare, ma che vuole aver l'apparenza di aver mosse sul serio, onde conseguire almeno gli onori della guerra. E l'aiuta specialmente il gabinetto di Monaco (di Baviera) che a malincuore rinuncia agli sperati acquisti. Vorrebbesi che la Dieta riconoscesse le concessioni strappate a Dresda; e di ciò si mostra fare una condizione *sinè qua non* del ritorno alla Dieta. Ma questo è ormai un fatto ineluttabile. E chi non vuole, strilli. Il gabinetto di Berlino è tanto più forte, che la scissura col Parlamento pare cessata, od almeno sopita, tantochè più nulla si parla di dissoluzione; bensì saranno otto o dieci giorni di vacanza per le feste di Pasqua.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica il testo della nota francese che già abbiamo pubblicato.

L'Austria sta redigendo un memoriale per giustificare la sua pretesa dell'annessione di tutti i suoi Stati alla federazione, osservando che avrebbe giovato alla Germania intera più che a lei sola, e che sin d'ora la più parte delle sue province già vi sono comprese; al qual proposito il giornale tedesco di Francoforte risponde colle seguenti cifre: « L'Austria ha 3,800,000 abitanti sopra 12,000 miglia quadrate. Le sue province attualmente federali appena è se tocchino i 12,000,000 d'anime. La Germania in tutto ha dai 33 ai 34,000,000 d'abitanti sopra 8,000 miglia quadrate. Austria e Prussia aggiungerebbero 17,000 miglia quadrate e 54,000,000 d'abitanti. » Date queste cifre, quali sono i corollari politici a dedursene? Intanto l'Austria fa ripetere dai suoi fogli semi-ufficiali che essa persiste nel primitivo progetto d'annessione. Qui è il caso: chi più afferma, più nega.

Annunciavamo la dissoluzione della Dieta di Oldenburgo; la *Gazzetta del Veser* annunzia ora che in seguito a ciò il ministero in massa ha data la sua dimissione.

Di Norvegia abbiamo che tutti i torbidi sono cessati. Là si è visto a quanto valga il buon senso del popolo, e quante arti, ma invano, adoperi il socialismo per far cammino. S'era fin tentato di persuadere il minuto popolo che era il re che voleva la rivoluzione comunista.

Di Spagna, notizie postume, dacchè annunziammo già da più dì la dissoluzione delle Cortès. Aggiungeremo solo che fu sequestrato l'*Heraldo*, foglio di opposizione moderata.

A Friborgo il gran consiglio si è riunito, essendo presenti 55 membri. La discussione fu molto viva ed acerba. Si adottò la proposta del consiglio di Stato per l'internamento di monsignore Marilley, e se ne confermarono le deliberazioni ed approvò la condotta. Fu pure deliberato di riappiccare le pratiche colla Santa Sede per la definizione della quistione religiosa.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*.

Allorchè si ammetta il principio del libero insegnamento, a due cose principali è indispensabile di provvedere; dapprima alla formazione di abili e capaci istruttori ed all'assegnamento e distribuzione dei fondi occorrenti a retribuirli per parte dello Stato, delle provincie e dei comuni.

La istituzione di adattate scuole normali, è il seminario di quelli che si dedicano alla non facile missione dell'istruire. È questo un argomento della più alta importanza, perchè allargando la cerchia degli studi, i genitori abbiano un criterio nella scelta degli educatori, ai quali essi sono per affidare i propri figli, e perchè i corpi morali principalmente possono soddisfare con la migliore certezzà morale alla diffusione dei lumi ed alla tutela di questo sommo interesse dei loro amministrati.

Ancora una volta noi vogliam dire che la libertà dell'insegnamento è il mezzo più facile per saziare i tanti bisogni dell'istruzione; ma questa libertà, come ogni altra franchigia dei popoli e delle legislazioni moderne, vuol essere intesa sì veramente che non degeneri nella più funesta anarchia. Guai se alle scienze, alle lettere ed alle arti che formano il nucleo degli studi secondarii, si vogliono dare tanti diversi indirizzi quanti sono i cervelli e le opinioni, altrimenti precipiteremmo in una confusione indicibile e la società potrebbe vedersi minacciata e messa sossopra.

Se i padri di famiglia hanno a sentire tutta la forza della propria responsabilità nello scernere le persone che devono esercitare per essi il ministero più sacro, che è forse lo scopo principale della società coniugale, e per conseguenza debba ad essi esser libero il valersi di chi gode la loro persuasione individuale; ben altra cosa dobbiamo dire rispetto ai corpi collettivi nei quali questa responsabilità sfugge per così dire dall'uno all'altro, e sui quali non può cadere una sanzione penale perchè o è troppa o non basta ad impedire gli errori ed i disordini, in cui possono incorrere per la contingenza di cause svariate.

Le scuole normali bene ordinate prestano questo criterio, e fanno nel tempo medesimo sentire i benefici e larghi effetti di una utile concorrenza, senza la quale è altamente difficile di estendere la libertà anche al supremo bisogno degl'individui e delle masse l'istruzione.

Lo Stato è l'ente complessivo ed imparziale, al quale meglio che ad ogni altro è dimandato il giudizio sul merito relativo degli istruttori, sia per trarne quelli che esso può chiamare a sostenere la magistratura dell'insegnamento nei proprii istituti, sia per dare agli altri la più attendibile garanzia che non si potrebbe avere diversamente. Quindi le scuole normali apparecchiano a tutti una eletta schiera di uomini che intenderanno all'opera sublime della educazione.

Le scuole normali sarebbero come un'appendice dei corsi secondari, ed applicando al nostro regno il loro stabilimento, ne parrebbe giusto e conveniente che si organizzassero nei tre grandi centri di Milano, di Venezia e di Verona; da questi punti esse diffonderebbero i loro allievi per tutte le altre provincie.

Ritornare sulle materie che nei precedenti articoli abbiamo delineato siccome quelle che riputammo indispensabili nell'insegnamento secondario, abbracciare le relazioni di una materia coll'altra, scandagliarne le più riposte dottrine, tale sarebbe secondo il nostro avviso il programma delle scuole normali. Ma ciò tutto non basta; la mansione dello istruire forma una scienza a parte nella quale vogliono essere profondamente versati quelli che vi si destinano, quindi necessitano cattedre di pedagogia, di metodica, d'igiene, di bibliografia storica, e lo svolgimento della legislazione dei varii paesi in argomento, onde non abbiamo docenti ignari dei loro doveri e dei loro diritti.

Noi avremmo per tal modo, una scienza poco meno che universale ed uno stadio di perfezionamento. Il corso delle scuole normali sarebbe biennale, dato dallo stesso corpo insegnante; ed avvertendo che la pratica è sempre la migliore istruzione, gli allievi delle scuole normali potrebbero, sotto la scorta dei professori rispettivi, sostenere alternativamente alcune funzioni dell'insegnamento, poichè avremmo in tal modo i più bei risultati possibili.

Se v'ha giovani che si debbano applicare allo studio con amore perseverante, ed ai quali per conseguenza si possa senza soverchi timori d'inconvenienti, permettere la libera frequenza ai corsi dell'istruzione secondaria, sono certamente gli alunni delle scuole normali.

Nella istruzione le specialità attraggono a sè un numeroso uditorio ed esercitano come una seduzione irresistibile; ma per avere queste specialità nessun modo migliore che di lasciare all'ingegno già educato, tutta quella libertà che le sue tendenze e le sue forze domandano.

La direzione delle scuole normali è delegata allo stesso corpo insegnante a cui è commesso l'andamento amministrativo e disciplinare delle scuole secondarie, poichè come dicemmo, non costituiscono che un'appendice alle medesime. Dinanzi a questo corpo insegnante dovranno i candidati sostenere un esame rigoroso; e prima di comparirvi esibiranno le prove della loro moralità, e presenteranno al collegio uno scritto sulla materia alla quale si saranno di preferenza consacrati.

In seguito all'esame sarà rilasciato un certificato d'*istruttore* qualora il candidato abbia corrisposto distintamente e con lode, col quale possano presentarsi alle cattedre vacanti dell'insegnamento. Noi ci ripromettiamo la più indipendente giustizia dal lato di questi rispettabili giudici, ma siccome trattasi di aprire una onorevole carriera ed occupare utilmente in tal guisa tanti giovani e tante intelligenze che ora si perdono in una folla laureata; così siamo d'avviso che qualora l'allievo si creda leso da un ingiusto ostracismo, si potrebbe lasciar libero di ricorrere al ministro della pubblica istruzione, il quale dovrà destinare un apposito comitato universitario il quale decida, previo un esame ulteriore, sull'ammissibilità o sulla capacità del ricorrente.

Lo ripetiamo; necessita che riconosciuta la libertà dell'insegnamento, per la quale i genitori ed i corpi morali abbiano una guida sicura per tutelare la propria e più gelosa responsabilità; ma d'altronde è mestieri eziandio che si accordi un qualche favore a chi per dedicarsi alla mansione dell'istruire va incontro a sagrificii di tempo e di dispendio, onde ci parrebbe che gli istruttori sortiti dalle scuole normali si preferiscano in parità di circostanze a quei docenti almeno per lo Stato, le provincie e i comuni, che si presentano senza legali requisiti.

Tratteremo altra volta la questione economica.

GIORNALI STRANIERI.

La composizione del nuovo ministero francese è l'oggetto degli attacchi di parecchi giornali dell'11.

L'*Ordre* ed il *Pays* aspetteranno che il *Moniteur* abbia pubblicato le nomine per giudicare il ministero, la cui nomina pare loro dubbia.

L'*Union* conferma che il gabinetto è tolto esclusivamente dal partito dei 294 cioè dalla porzione della maggioranza pronunciatasi in favore dell'Eliseo.

Il *Siècle* lo qualifica di *ministero della catastrofe.*

L'*Opinion publique* dice che il contegno preso dai giornali dell'Eliseo gli dà diritto di credere che gli sforzi che si affettò di fare per formare un ministero parlamentare, non era che una commedia destinata a nascondere il *ministero di provocazione* che la *Patrie* annunziò ieri sera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 aprile 1851.

Le voci intorno la formazione di un ministero sono state sì varie e sì contraddittorie in questa settimana, che ho stimato meglio tacermi piuttosto che smentire l'indomani le notizie del giorno precedente. Era quistione dapprima di fare un ministero misto, perchè si sperava che in seguito della lettera di m.r de Falloux il partito fusionista si sarebbe mostrato inchinevole a sostenere l'Eliseo; e in vero m.r Guizot parlava da qualche tempo a questa parte in favore di Luigi Napoleone e della sua rielezione per la presidenza della repubblica. Ma appunto perchè m.r Guizot si pronuncia in favore di Bonaparte, m.r Thiers fa ogni sua possa per impedire che l'antica maggioranza si metta di nuovo d'accordo coll'Eliseo, dicendo che bisogna innanzi tutto rendere impossibile la rielezione del presidente, col mantenere intatta la costituzione, salvo ad occuparsi più tardi di tutte quelle fusioni e transazioni che potranno rendere la Francia libera, felice, potente.

Luigi Napoleone, che sa far uso di quella *resistenza elastica*, che Luigi Filippo ha impiegato durante 18 anni, persiste nella sua idea di restare a capo della repubblica mercè il voto popolare, sia che l'Assemblea ammetta il principio della revisione della costituzione, sia che la maggioranza dei francesi lo rielegga *quand même* nel maggio del 1852. Ed è a questo intento che ha formato un nuovo ministero, composto dei signori Baroche, Fould, Rouher, Faucher, Buffet, Chasseloup-Laubat, de Crouseilhes, Randon e Magne, ministero energico e devoto a Luigi Bonaparte.

Non so se questo gabinetto, che si presenta come *definitivo*, sarà *duraturo*. Vi ha a temere che non sia ben accetto all'Assemblea, mentre ognun sa che i sigg. Baroche, Fould, e Rouher furono costretti a ritirarsi dinanzi a un voto che dichiarava non aver essi la fiducia della Camera. Non maraviglierei adunque di vedere un ulteriore conflitto fra i poteri legislativo ed esecutivo, ed in tal caso il gabinetto attuale potrebbe divenire il ministero della *provocazione* secondo gli uni, o della *catastrofe* secondo gli altri. Se all'incontro la maggioranza, spinta dal timore di nuove rivoluzioni, sostiene il ministero, questi prenderà delle misure forti e decisive, e per tal modo si affretterà quella *soluzione*, che tutti aspettano con inquietudine, perchè tutti ignorano di qual natura sarà: coll'accordo della Assemblea col presidente si può osar molto: senza quest'accordo si può rischiar tutto.

Anche la situazione esterna si fa più grave di giorno in giorno e complica la quistione interna. Le notizie dello Stato romano soprattutto tengono gli animi inquieti, mentre si vuol procedere alla dissoluzione persino di quei pochi corpi dell'armata pontificia che son rimasti a Roma e nelle provincie: questa misura aumenterebbe il malcontento della popolazione e renderebbe vieppiù necessaria la permanenza di truppe straniere negli Stati romani. Ora la Francia non può tenere eternamente la sua armata a Roma, nè può richiamare i suoi soldati se gli austriaci non si ritirano dal canto loro: d'altra parte se l'una e l'altra potenza abbandonasse il papa, una

APPENDICE.

Panorama militare delle Alpi piemontesi visto da Superga.

(Continuazione. — Vedi il num. 1013).

Tornati in breve al piazzale che servì già di belvedere militare il dì 7 settembre 1706 al principe Eugenio e al re, allor duca, Vittorio Amedeo II, e che ci serviva ora a mirare più tranquillamente tanti luoghi e tanti secoli: guardate, diss'io, dritto dinanzi a voi quella grande apertura delle Alpi, non più una spaccatura o fessura come l'altre, ma anzi come una gran tromba che par fatta apposta per li passaggi d'eserciti d'Italia in Francia. È la valle, o come diciam noi la Comba di Susa, donde scende la Dora nel Po. Disgraziatamente per noi, il numero dell'invasione d'Italia a Francia fu minore assai che non quello di Francia a Italia. Ma dalla Francia all'Italia questo passo non prestandosi di molto così aperto, ed essendo anzi quasi nascosto in fondo a parecchie valli minori, è da credere che le prime invasioni de' Galli o Celti nell'Italia settentrionale non si facesse di costì. E la stessa ragione potrebbe far credere che nemmeno di costì non succedesse la famosa discesa d'Annibale. Ma io non vi metterò nelle dispute di questo famoso passaggio. Invece d'una conversazione vi ci vorrebbe una dissertazione, e invece d'una passeggiata, una seduta accademica.

Francese.

— Per carità! Io non mi sento disposizione nè per l'una nè per l'altra. E del resto, quando il luogo d'un evento famoso ci è dato chiaramente dalle storie, trovo anch'io un gran piacere a vedere quel luogo e cercarvi, o immaginarvi i particolari dell'azione; e vi potete ricordare le nostre visite a Baylen, a Cadice, a Gibilterra e a Granata. Ma quando il luogo è dubbio, e mi bisogna volgermi ai libri per discernere oscuramente la verità, allora la mia immaginazione raffreddata o dispersa fra tutti i luoghi disputati non mi serve più. S'io viaggiassi in Grecia, niuna delle città disputate sarebbe per me la patria d'Omero; così fo qui per Annibale, niuno de' passi dell'Alpi, mi si presenta come quello da lui aperto.

Piemontese.

— Ma se volete un luogo certo fra i primi calcati da Annibale in Italia voi l'avete pure di qua. Onde ch'ei passasse, la prima gente o città da lui invasa fu quella dei Taurini, antichi nostri.

Francese.

— Ah! è vero. Ma lasciamo Annibale se vi piace; e veniamo a qualche passaggio più moderno.

Piemontese.

— Da Annibale, per mille anni incirca non abbiamo in Val di Susa niuna memoria famosa, se non quella forse del re Cozio che diede il nome a quell'Alpi, e non era poi se non uno di quei regoli vassalli o quasi schiavi, a cui un cittadino Romano avrebbe preso per ingiuria di essere comparato, e per vergogna l'apparentarsi. Cesare passò credo una volta o due per costì, in una di quelle contromarcie così ardite e così immense da disgradarne qualunque delle più illustri fra le posteriori, eccettuate quelle dei due soli emuli di lui Carlo Magno e Napoleone. — Benchè, che diss'io? Dimenticavo un altro grand'uomo, che passò di qua e vi combattè. In sul principio del IV secolo Costantino, già riconosciuto imperadore nelle Gallie ed avviato a farsi riconoscere in Italia contra Masenzio, qui sboccò per Val di Susa e combattè tra essa e Torino, dalla quale poi vincitore progredì lungo la penisola fino a Roma, e a quella battaglia del Ponte Milvio dove gli apparì il Labaro, famoso nelle storie e nella pittura raffaellesca.

Francese.

— Come? anche Costantino? Ma voi potete proprio vantarvi che i maggiori uomini del mondo non solo ebbero a capitar qua, ma ad adempiervi alcuno de'loro fatti maggiori. E così di tutte le grandi mutazioni avvenute nella storia dell'umanità, ei si può dire che un atto almeno siasi rappresentato su questa vostra scena. La mutazione dall'idolatria al Cristianesimo, dal creder vagante alla rivelazione, dall'incertezza e l'errore alla verità, è certo la maggior mutazione che sia succeduta mai. Ed ecco anche di questa una parte fu compiuta qui. Oh questo sì che mi eccita la fantasia, m'innalza l'animo anche più che non s'io sapessi certamente che qui passò Annibale. E, ditemi, sarà certo famosa appresso di voi questa memoria; vi saranno monumenti, altari forse a consagrarla?

Piemontese.

— No; ella è memoria spenta appresso al volgo La gloria degli eventi, è come quella degli uomini; non va sempre a chi più merita.

Francese.

— Avete ragione. Ma andiamo innanzi. Voi mi volevate, credo, parlare di Carlomagno.

Piemontese.

— Di questo, potentissimo esso, ch'ebbe successori pure potenti, e fu creatore d'una nuova civiltà, sono facili a rintracciare dovunque le «grandi orme.» E del resto si può dire che la sua gloria sia ancora rinverdita a' dì nostri per opera di Napoleone. I grandi uomini si riconoscono l'un l'altro, si affratellano e s'abbracciano attraverso i secoli. Dieci di questi aveano ricacciato nella oscurità quella gloria antica. Napoleone la discerneva e la rinnovellava; e Carlomagno presentatosi, per così dire, nuovamente da lui, ci pare due volte più grande. Ma torniamo alla nostra Val di Susa.

Mirate là a manca, su quella punta le pittoresche reliquie dell'Abbazia di S. Michele della Chiusa. L'Abbazia non esisteva allora. Il monte aspro e deserto era detto monte delle capre o *caprario*. In faccia nella valle, a destra nostra è l'altro monte, ripido pur esso, quantunque meno, che noi diciamo Musinello, e dicevasi allora monte dei porci o *porcariano*. In mezzo, tra i due, la valle stretta da essi aveva il nome bello, ma pur troppo vano di *Chiusa d'Italia*. E tali chiuse erano poi materialmente chiuse da mura e torri e castelli dei Longobardi; ma non da forti petti. I Longobardi erano stati forti nella loro patria germanica. Tacito accenna ch'erano distinti per valore tra i loro valorosi compatrioti. Ma in Italia erano stati ammolliti dal clima, e più dalla tirannia propria contro i nativi italiani. Avevano fatti schiavi, epperciò imbelli e nemici tutti questi; e s'erano inimicati tutti gli ecclesiastici e i papi. Aveano così contro a sè la terra sotto i piedi, e il cielo sul capo. Non potevano durare, e non durarono. Non potevano servir loro chiuse e fortificazioni guardate da petti dubbiosi, e tementi per le loro spalle. Carlo Magno scese pel monte Giove, il nostro Moncenisio. e prese il suo quartier generale all'abbazia della Novalesa, nella picciola valle della Cenisia sopra a Susa. Il monastero era ricco e ben provveduto, ma la corte e l'esercito n'avevano esausite già le provvisioni. Sono curiose a vedere nella cronaca del monastero le lagnanze dei monaci su tal carestia e i miracoli addotti per ispiegare come vi si provvedesse. Resistevano tuttavia i Longobardi dietro ai loro trinceramenti pel valore principalmente d'Adelgiso o Adelchi figlio di Desiderio re, e re egli stesso, quello così ben cantato ultimamente dal nostro Manzoni. Già i Franchi, dicesi, erano per risalire il Moncenisio e sgombrare la poca terra italiana tenuta da essi. Il tradimento d'un giullare, come dice quella cronaca, o forse come svelano altre storie, la propensione degl'Italiani, e un chierico mandato apposta dall'arcivescovo di Ravenna, apriron la via d'Italia agli stranieri nuovi, contro gli antichi più odiati. Il giullare, o il chierico mostrò a Carlomagno una via ardua dietro il monte caprario per la via alla esistente di Giaveno. E così i Franchi apparvero un mattino dietro le chiuse; e i Longobardi non ressero a vedersi il nemico alle spalle, e non ebbero cuore a rivolgere i petti, nè a combattere senza trincee, o temettero nuovi tradimenti. Il grido di *salva, salva*, e la fuga a dirotta tennero luogo di battaglia; e l'Italia ebbe mutato padroni.

nuova rivoluzione scoppierebbe nell'Italia centrale, che metterebbe sossopra non solo tutta la penisola, ma fors'anche la Francia stessa: eppure bisogna adottare qualche temperamento e non troppo procrastinare, perchè più si tarda più difficilmente si potrà por rimedio al male.

Torino, 14 aprile.

Egli è più facile profetare (pei giornalisti nulla di più facile!) sulle cose di Francia che ragionarne. Ne' giornali che ne parlano noi ricerchiamo ragionamenti, e spesso troviamo soli singulti e vaticinii.

Se vuoi rettorica e sofistica ve n'ha a ribocco in Francia; ma di queste lautezze Italia non ha difetto; e di buon senso e buona morale che nemmeno fra noi sono abbondanti, e' pare che Francia non tenga commercio. O se il tiene, sarà come gli altri commerci sotto legge di protezione e proibizione, e non arriva sino a noi.

Intanto l'incertezza (e diremo la parola ignobile), la paura signoreggia molti animi in Francia e qua; la paura in tutte le sue graduazioni, da quella poltrona che si rimpiatta, alla feroce che scanna. Intanto la speranza viene in sussidio della paura e crea mostri e castelli in aria d'ogni qualità.

Volgetevi a destra ed a sinistra, voi vedrete che le parti politiche oggi fondano i disegni loro sulle sperate o temute novità di Francia. A udirle sarà il finimondo. Tutti speculano sulla gran lotteria francese. Gli uni vi dicono che un bel mattino il duca di Chambord colla sua augusta madre e l'augusto cognato il duca di Parma arriveranno a Parigi, e tutto andrà per la maggior gloria di Dio e felicità delle nazioni. Altri dicono che tutto il popolo in camiciola (perchè adesso è in moda l'aristocrazia della camiciola, e chi non la porta non si chiama popolo), che tutto il popolo in camiciola si leverà un di questi giorni bollente d'amore e di spiriti umanitarii, e la finirà con Cristo, coi preti, coi nobili, coi banchieri, coi borghesi, coi bottegai, coll'infame capitale, colla ladra proprietà, coll'immorale matrimonio, e sarà cuccagna universale. I primi aspettano che in ogni caso dalle steppe della Russia la civiltà verrà in loro soccorso: i secondi sperano anche nei fratelli del Caucaso, perchè naturalmente oggi l'amore e la fratellanza sono così universali, che un operaio di Parigi può fare a securtà anche sulla borsa e sull'aiuto di un circasso.

Noi non crediamo a tanto fracasso. La Francia è grande e forte nazione, e non può nè tornare a balia, nè annegarsi nel sangue, e crediamo che sol che la finisca co' rètori, coi sofisti e cogli ambiziosi partiti, e s'affidi alla libertà ed alla probità, risorge, e l'occidente d'Europa respira.

Ma come credere che l'erede di S. Luigi, il quale sventuratamente è anche l'erede di Luigi XV, possa portar con sè l'arca della fede, della pace, e della sicurezza universale? La società è afflitta da tali malanni che i vecchi empiastri non la sanano, ed il conte di Chambord finora non ha mostrato possedere nuove panacee. E come credere da altra parte a quella strage universale degli innocenti, che alcuni temono?

Ponete caso che, se vi hanno cannibali, trionfino a Parigi per un giorno: il giorno appresso si mangiano tra loro, e l'antropofagia medica l'anarchia.

Non ragioniamo adunque col regolo della paura o della pazza speranza. Riguardiamo alle probabilità.

Sì: è probabile che nasca una rivoluzione in Francia: ammettiamo che la trionfi e sia casa del diavolo, che salgano al potere i rifuggiti di Londra, od altri più rossi, come si chiamano, se ve ne ha...... e poi..... e poi dopo pochi giorni metteranno ordine al loro qualsivoglia governo, e non saranno così pazzi da porsi in capo di far propaganda, dicendo a tutto il mondo che vogliono torre i beni a chi li ha per darli a chi non ne ha, ammazzare chi non se li lascia prendere alle buone, detronizzare Dio, e dispensare ad ogni galantuomo un idoletto della fabbrica di Giuseppe Ferrari.

Certi manifesti, certi programmi, certi sistemi sono mezzi per tirar l'attenzione e gli spiccioli dei balordi, ma non fanno paura che a chi crede alle streghe.

Può nascere, noi diciamo, una rivoluzione in Francia, ma nè l'anarchia, nè l'irreligione, né la legge agraria possono far fortuna nè in Francia nè in Italia; perchè le società non si dissolvono così a posta di qualche fanatico, e se vogliate, di qualche migliaio di birbi. E noi potremmo, in caso di rivoluzione francese, avere qualche sussulto di convulsionarii, forse qualche banchetto più o meno patriottico, pur troppo qualche inno nuovo, ma non per questo, sol che ci aiutiamo, Dio ci abbandonerà, e dall'Alpi non discenderà la barbarie. A conchiudere noi non abbiamo tanta paura, e non abbiamo le speranze frenetiche di taluni. Una sola paura abbiamo noi; ed è che non siamo molli ed imprevidenti al solito: una speranza incrollabile però in ogni caso nel trionfo della libertà. O la società è condannata a perire, il che non può essere nei decreti di Dio, o la libertà salverà la società, il buon senso, la buona morale, e la nostra Monarchia. Quasi tutti i governi dell'Europa continentale hanno farneticato per due anni: hanno tanto raccomandato ed usato per la malattia morale della società il bastone, la galera, la forza, che naturalmente ora sono minacciati dalla reazione dei loro stessi rimedii. Ma noi ci siamo salvati sin qui colla libertà, e colla libertà ci salveremo. Certo che vi possono essere dei guai. Ma chi teme i guai, quegli pigli la conocchia e non si mescoli di politica. Bisogna essere convinti, che la causa a cui si serve è giusta, è buona, è legittima: bisogna sentire che si ha un diritto da difendere, un dovere da compiere; e avvenga che vuole, difenderlo contro tutti sino all'estremo. È la nostra fede!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Bisognava dunque che sorgesse un oppositore da questa maggioranza il cui contegno notabile per moderazione e dignità sarà lungo tempo esempio e modello alle Assemblee legislative, per vedere una discussione sostenuta con forme veramente parlamentari sebbene animatissima! La seduta di oggi della Camera elettiva si avvicina, più che altra mai, agli esempi delle più spiccanti tornate del Parlamento inglese, per tutto, anche per la lunghezza de' discorsi, dappoichè, sebbene fosse protratta per un'ora circa al di là delle ordinarie tornate, non bastò che al discorso del deputato Revel, e a una parte soltanto della risposta del ministro di agricoltura e commercio.

Il deputato Revel nella sua lunga e notabile orazione non risparmiò il sarcasmo parlamentare al ministro. Questi cominciò dichiarando che non ne avrebbe seguìto lo esempio. Si è poi tenuto rigorosamente in questo programma? Ecco quello che non sapremmo garantire. È certo però che nello scambio di motti acuti e vivaci de' due onorevoli amici, il deputato mirò sempre al ministro, e questi al sistema del deputato piuttosto che al deputato medesimo; le cui vivaci parole avranno sempre la maggiore *imputabilità* della *provocazione*, e della *premeditazione*, poichè vennero prime, e vennero scritte. Non per altro diamo importanza a questa forma esteriore della discussione, che per prendere atto in faccia al basso-comico di certi oratori, della possibilità di conciliare la convenienza colla vivacità. E se le nostre preferenze per lo atticismo parranno ad alcuni aristocratiche, confesseremo di buon grado che ammettiamo l'aristocrazia della cultura dello spirito, quell'aristocrazia che non è di casta, nè di privilegio, ma di civiltà; alla quale può partecipare e ci tarda di veder partecipare il mondo intero; quella infine che fu propria del più democratico tra i popoli dell'antichità, il popolo Ateniese, capace di valutare le sottili allusioni di Aristofane a una dottrina di Socrate, o a un verso di Euripide, e applaudirle con quella soddisfazione che gli uomini men culti sentono per le sole giocondità da trivio.

Il deputato Revel è stato oggi esplicito nella sua economia come nella sua politica. Non si oppose al trattato francese perchè per sì poca cosa non poteva provocare una crisi ministeriale. Oggi si tratta di sistemi che cominciano veramente un'èra novella nella economia del paese, ed egli si dichiara protezionista: protezionista illogico, se si vuole, come tutti quelli che chiudono la porta a metà; ma protezionista. Questa professione di fede congiunta all'alta sua capacità amministrativa, alla sedulità nel lavoro, all'uso delle cifre, all'amor del paese, dà ragione di tutto il suo discorso, vero archetipo de' pazientissimi lavori prodotti in molti Stati dal protezionismo applicato, e da quella scienza doganale di cui ne' progressi del *libero cambio* si deplora forse l'irreparabile perdita. Alla parte del discorso Revel che concerne le varie industrie individualmente prese, alla rassegna che egli fece de' varii capi industriali considerati nel trattato con la rispettiva bilancia, argomento in cui i matematici del protezionismo distillano abitualmente tutto il calcolo delle probabilità, risponderà domani, continuando il suo discorso, secondo la partizione della materia che premise il ministro al suo discorso: e par ci si sia anche riserbato di parlare sulla probabilità de' risultamenti finanziarii della riforma, sebbene il deputato opponente non più insistesse per questa parte dopo le spiegazioni che alla sua precedente interpellanza dava il ministro delle finanze.

Epperò la discussione di oggi si è aggirata intorno ai sistemi praticamente considerati coi fatti nazionali e stranieri. L'onorevole opponente i trattati, si era ingegnato in un parallelo sostenuto abilmente tra le attuali condizioni nostrane e le inglesi all'epoca della riforma daziaria, di porre le une in opposizione alle altre e ritrarne la relativa inopportunità della riforma negli Stati Sardi. In Inghilterra l'industria del suolo e delle fatture nazionali fiorentissima per lunghi anni di protezione; il commercio marittimo fornito di mezzi di una incontrastabile prevalenza; la finanza nel 1842 provveduta a ribocco con una eccedenza di circa 60 milioni: riprodotta tuttavia l'*income-tax* per far fronte alle eventualità sinistre della riforma; ivi l'interesse politico di rialzare gli industriali delle manifatture da' sacrifizii fatti all'interesse agricola; qui l'industria manifattrice non provetta, la condizione marittima inferiore, la finanza in disquilibrio, non premii di esportazione, non legge che garantisca neppure l'esclusivo cabotaggio. Colà un ministero che si circonda di studii e lumi pratici, di inchieste e di cifre prima di tentare la riforma; qui un ministero che ciecamente la precipita; fatta ivi la riforma con atti mutabili di interna legislazione, e qui per soverchia confidenza del governo ne' suoi sistemi abolizionisti, illogica nella pratica, per via de' trattati, i quali stringono il paese ad un avvenire che potrebbe riuscirgli fatale. Precedeva a queste considerazioni, circa l'opportunità e i metodi comparati, una osservazione sulla differenza tra la libertà commerciale e la politica, e la teoretica giustificazione del sistema protettore, nella prima età delle industrie nazionali, perchè siano fornite di capitali e di materia greggia.

Il ministro convenne, per la forma, della distinzione fra libertà politica e industriale; ma l'argomento che adoperò ad avvalorarla — la coincidenza cioè nelle idee di protezionismo, di opinioni politiche estreme — racchiudeva in sè la più spiccante denegazione di ciò che egli sembrava concedere; e gli uditori accorti della sottile risposta applaudivano vivamente. Non vi ha dubbio infatti, che quando si tratta di maneggiare le altrui sostanze, convengono i partiti estremi; la centralità, il socialismo, i tribunali di eccezione, le polizie inquisitrici hanno proseliti sotto opposte bandiere; ma con esse non è mai libertà civile, nè politica, nè industriale; chè niuna di queste libertà, a vero dire, consente che i consumatori, o in altri termini, una parte di produttori facciano sacrifizi alla prosperità artifiziale di produttori privilegiati, al che si riduce tutto il meccanismo delle tariffe di protezione. Infatti il dritto protettore, osservava il ministro, non saprebbe crear capitali; esso li dirige in un senso piuttosto che nell'altro, forzando i consumatori a farli affluire a un' industria nazionale e favorita, anzichè a una industria straniera di cui si teme la concorrenza; ma notisi che questa concorrenza non si teme già per la ricchezza nazionale, che in questa forzata direzione de' capitali ricevendo meno in sostanza nel cambio artifiziale interno, che nel cambio spontaneo con lo straniero, scapita e diminuisce della — differenza; la concorrenza si teme per la fabbricazione favorita, e si allontana a scapito, e non a vantaggio della ricchezza nazionale; onde al fine si ha sempre il favore pel favore, col pubblico detrimento.

Gli esempi tratti dal ministro nella nostra storia e statistica industriale riuscivano di mirabile effetto. Mostrava egli come la macinatura per mancanza di capitali restasse indietro nel paese non ostante il difetto di ogni straniera concorrenza, la quale è stimolo alla produzione e alla divisione del lavoro, mezzo precipuo di perfezionamento e di utili speculazioni. La torcitura della seta decadde dalla sua preminenza del passato secolo a furia di protezione; e non è tornata in qualche onore che da quando furono riaperte le vie alla concorrenza straniera nello acquisto della seta greggia. Il dazio differenziale sul commercio del grano attirò in esso tutto il lavoro della marina ligure; gli altri rami di commercio marittimo decaddero, e quello delle granaglie periva per soverchia affluenza, se non si fosse accorta in tempo la navigazione di Genova della convenienza di tentare arditamente altre vie, e altri commercii. — Ristabilì quindi a maggiore esattezza la storia della riforma inglese e delle circostanze che la precedevano, l'accompagnarono e la seguirono. Essa non fu già iniziata nel 1842; ma fin dal 1825, da Huskisson e da Canning, quando la finanza inglese era in poco prospere condizioni. Nè mai fu detto che era il tempo di smettere il protezionismo, perchè l'industria nazionale aveva già molto prosperato, ed era fatta gigante sotto la sua benefica influenza. Robert Peel dichiarava di essersi ingannato combattendo la riforma; e in questa disdetta veniva il grande uomo non già per amore del potere, conoscendo anzi come essa il conducesse alla demolizione del partito tory e alla scomposizione del gabinetto; bensì per grande amore della verità e del paese. Si farà rimprovero al governo Sardo di aver profittato di quegli esempi e di questi studii, e si accuserà d'intemperanza perchè prima di giungere alla verità non si trascina per le vie dell'errore? Si accuserà di poca fede nei suoi principii se per assicurarne il definitivo trionfo li pone sotto lo scudo dei trattati?

Se vi è cosa atta a dimostrare non che la inutilità, il danno del protezionismo all'industria inglese — de' cui rapidi e giganteschi progetti è altronde abbastanza chiarita la

---

Francese.

— E siffatta mutazione vostra fece pure una mutazione grande in tutto il mondo europeo. Che se Carlo Magno non avesse conquistata l'Italia, oltrecchè sarebbe stato men potente assai, ei non avrebbe rinnovato quell'impero romano che dall'800 al 1805 fu sempre il perno degli eventi e della storia d'Europa. Di voi altri italiani è la gloria dell'impero romano restaurato.

Piemontese.

— Nostro molto più ne fu il danno. Perchè a questo spurio impero romano dobbiamo la nostra soggezione a tanti stranieri, la divisione delle nostre province, la dispersione delle nostre città, e quel non esserci mai raccolti in nazione, come Francia, Spagna, Inghilterra e Germania. Agli imperatori insomma noi dobbiamo quella mancanza di unione nazionale che Macchiavelli troppo male attribuisce ad una potenza italiana. Ella è forse la sola volta che si perda in sogni quel sommo uomo di pratica; ma certo è un sogno che senza quella o qualunque altra potenza italiana, senza questo o quell'altro evento, l'Italia potesse mai fare un corpo di nazione sotto un principe così lontano e straniero, come furono gli imperatori. E fu quell'autorità suprema ed inopportuna, e quasi soprannumeraria che impedì or l'uno, or l'altro degli Stati italiani di estendersi su tutta la penisola.

Napoleone ci fece del bene e del male. Ma quando non avesse fatto altro che torci dalle spalle quel resto, od ombra, o larva del così detto imperio romano, ei meriterebbe pure l'inno a lode sua, che cantatogli in varie parti d'Europa, fu più sublime e solenne nella bocca del sommo nostro poeta.

Francese.

— Voi sapete che io non sono napoleonista, ma credo pure che v'abbiate ragione. Ad ogni modo amo meglio darvela, affinchè torniate alle nostre Alpi.

Piemontese.

— Ed anche fra quelle avremo a ritrovarlo. Ma non siamo usciti ancora di val di Susa. Nè usciremmo d'oggi se avessi a narrarvi tutti i passaggi di quelle Alpi per il corso di mille anni intieri. Ma perdonerovvi i nomi minori, e vi ricorderò soli i due gran nomi di Federico Barbarossa imperatore, e del vostro Francesco I. Federico passò di qua, e poco mancò non fosse tenuto prigione o morto dai cittadini di Susa, quando fuggì d'Italia dinanzi ai primi sforzi della nobile e virtuosa Lega Lombarda. Tra quella fuga e la sua terza venuta successe poi quella fondazione della nostra Alessandria che è qui all'opposto orizzonte, quella fondazione benedetta da papa Alessandro III, di che credo non sia vantata la più bella negli annali di niuna città del mondo. Alessandria *della Paglia*, stupendo soprannome a ricordare la miseria, solita compagna della virtù dei fondatori.

La memoria di Francesco I è men lieta per noi; nè qui è gran fatto gloriosa. Il governo di quel vostro re *cavaliero* non fu cavalleresco tra noi; e il Brisacco governatore per esso non disdirebbe al paragone coi moderni governatori repubblicani od imperiali che ci mandaste. Del resto Ludovico XII, che voi chiamate *il padre del popolo*, e il vostro senza dubbio virtuosissimo Cattinat, non lasciarono guari miglior nome fra noi. Nè il lasciò Turenna stesso nel Palatinato. È difficile agli invasori lasciar buon nome nel paese.

Francese.

— E gli altri invasori il lasciarono anche peggiore. Onore ai nostri grandi in ogni modo. Ma non mi farete voi più uscire di val di Susa?

Piemontese.

— Restami solamente ad accennarvi il luogo dove fu la Brunetta, là ai piè del Moncenisio a chiudere la valle, e quello dove fu ed è Exilies, più sopra sul pendìo nostro dell'Alpe, su cui sta da vostra parte Brianzone. Queste due formidabili fortezze, così vicine a Fenestrelle, compivano la linea delle nostre difese dal contado di Nizza fino al Moncenisio.

Tra il Moncenisio poi e la valle d'Aosta o dell'altra Dora non era mestieri di fortezze, nemmeno in quel sistema che pretendeva sbarrar tutti gli aditi; chè niun adito s'apre di qui. Sono Alpi e ghiacciaj, rupi da capre, e calli da cacciatori di camosci e non più. Epperciò rimasero queste Alpi oscure nella loro verginità. Così pur fossero rimaste le altre. Veneriamole dunque passando collo sguardo sovr'esse e andiamo a un tratto alla val di Aosta, la valle del Monbianco.

Francese.

— Oh! Il Monbianco, mostratemelo se vi piace di qua. Siamo amici vecchi il Monbianco ed io.

Piemontese.

— Ei non si vede di qua, nè credo di niun luogo di Piemonte o d'Italia, sceso che s'è dalla valle d'Aosta. E così è, che il Monbianco compatrioto nostro intieramente, avendo le falde da tutte le parti nei nostri Stati, ha tutta la sua gloria in Isvizzera. Non si vede nemmeno guari dalla Savoia; e là onde si vede non fa la bella figura che da Ginevra e dalle sponde settentrionali di quel lago. È vero poi che se non si scorge da lungi, egli è veramente maraviglioso subito che si può vedere risalendo per la valle d'Aosta, all'ultimo gomito ch'ella fa non lungi da Saint Didier. Io non mi tratterrò certamente a descrivervelo; e non ve lo posso nemmeno comparare colla vista ch'ei fa dall'altra parte a Chamouny, non avendo mai fatto questa gita così frequente pure ai nostri dì. Ma io odo dire da chi l'ha fatta: che se gli accidenti delle valli e dei ghiacciai son più belli di là, la vista generale di tutta la montagna, che chiude, come un gran scenario bianchissimo, il sommo della valle verdeggiante dal *col Ferret* al *col du Bon homme* è molto più bella di qua. E la valle stessa di S. Didier, Cormajore e Antraigues, quanto è pur bella! Sia comparabile o no con quella di Chamouny. Aosta città romana, è piena di belle ruine del tempo di Augusto; e la valle inferiore poi ella mi pare incomparabile nel suo genere, tempestata com'è, tra la sua alpestre vegetazione e le sue rocche dalle tante castella feudali del medio evo; quasi tutte di quella illustre famiglia di Challant che dividevasi il possesso della valle coll'altra anche illustre dei Vallesa. — Tutte due si sono estinte ai nostri dì.... e non in modo indegno dei forti maggiori; onde mi scuserete voi certamente se do loro un sospiro di rincrescimento. So che nè anche voi feodalissimo come siete, non ne dareste ad una schiatta illustre, ma degenere. Ma non fu il caso qui. L'ultimo dei Challant rimase orfano e povero, ed ho udito narrare che fu educato in parte a spese pubbliche per voto degli Stati della provincia, i quali ancora sussistevano prima delle ultime rivoluzioni. Io stesso visitando il loro magnifico e nudo castello di Chatillon, vidi una vecchia serva, vera figura da Walter Scott, che ci trasse mestamente di sala in sala, ricordandoci le glorie cadute della famiglia de' padroni; e ci narrò come vendendosi dinanzi all'ultimo, orbo e fanciullo, i mobili del padre morto indebitato, quando venne a vendersi la spada di lui, ei si slanciò sovr'essa piangendo e gridando: *gli si lasciasse almen quella; con quella recupererebbe il rimanente.* Ma ei morì giovane prima di aver acquistato nulla, nemmeno un nome. — L'ultimo dei Vallesa fu uno de' migliori e più nobili, dico nobili di azioni, fra i ministri del nostro buono e popolare re Vittorio Emanuele. E scusate se vi trattengo a rammentarvi una di quelle usanze tradizionali e così singolari di queste due famiglie del medio evo. Dicesi, che avendo ambe il diritto di presiedere a quegli Stati provinciali della loro Val d'Aosta, quegli dei Vallesa o Challant che giungeva il primo, prendesse effettivamente il seggio di presidente, e l'altro che giungeva dopo, avesse il diritto di sederglisi sulle ginocchia. Dirò come diciamo noi: se non è vero è ben trovato. Se alcuno de' vostri fecondi scrittori visitasse la Val d'Aosta e que' castelli pittoreschi di Montalto, di Chatillon, d'Emmavilla o d'Entraigues ei ne sarebbe certo ispirato a qualche romantica composizione.

(Continua).

causa ne' benefizi di una lunghissima pace, di una inalterabile indipendenza, e della libertà secolare fra le guerre, le invasioni e le tirannidi del continente — è certamente la perfetta antinomia fra la protezione e il progresso industriale; dopo che niuna industria fu men protetta di quella del cotone, fiorentissima nella Gran Bretagna; e la produzione del grano, il setificio o altre fatture che più si proteggevano, restarono in uno stato di relativa inferiorità.

Il deputato Revel, a testimonianza di poca esattezza nelle cifre della relazione del ministro, avea fatto cenno di un grande errore nella indicazione della imposta cui soggiacciono gli zuccheri in Inghilterra. Questi ha giustificato la cifra e la graduale diminuzione da 25 a 10 scellini per ogni quintale inglese (51 kilogr circa) con l'edizione officiale della tariffa. Il che lo portò naturalmente a notare come ne restasse demolito tutto il ragionamento fondato sul presunto errore, intorno alla valutazione della influenza della riforma sulla quantità de' consumi e il prodotto dell' imposta. Ne parleremo a luogo più opportuno, allorchè domani toccherà il ministro di questa parte del discorso Revel; usando ora l'economia che abbiamo adoperata per non ripeterci, nel tener conto dei ragionamenti dell'opponente intorno alle varie industrie considerate una ad una.

A proposito della notizia da noi data delle insolenze fatte a Stresa ai rosminiani, l'*Armonia* piglia l'occasione per difendere i gesuiti, ai quali suppone che noi abbiamo voluto alludere quando abbiamo detto che una genìa diversa da quella che fa schiamazzo a Stresa, perseguita altrove Rosmini e la sua congregazione. Donde l'*Armonia* conchiude che si conosce il carattere *versatile* e *poco onesto* del *Risorgimento*.

Alle ingiurie, da qualunque parte muovano, noi rispondiamo col disprezzo: ci degraderemmo risentendoci di questa. Tra gli uomini che sono redattori o direttori dell'*Armonia* siamo certi, che alcuni arrossiranno della ingiuria che ha voluto recare a noi il loro giornale che vuol vanto di perfetta virtù cristiana.

Qui chiariremo i dubbii dell'*Armonia*. Rosmini era stato perseguitato dai birri di Napoli: i rosminiani sono stati scacciati da Verona: il padre Ballerini gesuita lo ha assalito con un libello pieno di ignoranti calunnie: i gesuiti sino dai tempi di Gregorio XVI hanno mossa e mantenuta guerra contro le dottrine, e l'ordine di Rosmini. Taciamo le private offese e tribolazioni, a cui quell'uomo grande di sapienza come di carità, è stato segno. Questi sono fatti. E noi diciamo: o birri di Napoli e di Verona o schiamazzatori di Stresa, o gesuiti o non gesuiti che hanno offeso, ed offendono con calunnie o con insinuazioni, con sassate o con esigli l'abate Rosmini, sono per noi una *genia* che merita severo biasimo. Questa è la nostra opinione, l'abbiamo accennata in quelle poche righe, la esplichiamo in queste francamente.

Or risponda l'*Armonia* a noi. Ama essa ed onora i persecutori, gli offensori e calunniatori del Rosmini, di qualunque colore e parte sieno, oppure ama ed onora il Rosmini? — Crede essa col padre Ballerini e con tutti i gesuiti che l'hanno detto e dicono, che le dottrine rosminiane sieno eretiche, o le crede ortodosse? Nella quistione scientifica e dottrinale l'*Armonia* sta essa coi gesuiti, o con Rosmini? Nella quistione politica sta essa con chi ha tribolato lui, o l'ordine suo a Napoli ed a Verona, o sta con Rosmini e coi rosminiani? — L'*Armonia* farà, ne siamo certi, una risposta così chiara e netta che nessuno possa appuntarla di *versatilità*. L'aspettiamo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto firmato in udienza del 6 corrente, ha conferito al conte Carlo Ballestrero di Castellengo, avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Casale, il grado e l'anzianità di consigliere di appello.

Con decreti firmati in udienza del 7:

Ha ammesso a riposo l' avv. Pietro Luca, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea, in seguito a sua domanda per motivi di salute, conferendogli il titolo ed il grado di presidente di prima cognizione;

Ed ha nominato:

Trompeo avv. Augusto, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a consigliere dello stesso magistrato;

Amaretti avv. Domenico, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna;

Cappa avv. Francesco, sostituito avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito avv. fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Enrico avv. Felice, già giudice di prima cognizione nel tribunale d'Asti, e quindi viceconsole a Milano, a sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d' appello di Casale.

Zanzola avv. Camillo, giudice del mandamento di Borgoticino, a giudice di quello di Vespolate;

Brusati avv. Pietro, giudice del mandamento di Vespolate, a giudice di quello di Borgoticino.

— *Città di Torino.* — In seguito alle osservazioni pubblicate da alcuni giornali relativamente alle scuole elementari dirette dai fratelli delle scuole cristiane, l' amministrazione civica, in conformità del voto espresso dal Consiglio delegato, si è indirizzata al signor ministro della pubblica istruzione pregandolo di creare una commissione la quale abbia per incarico di assumere informazioni, e verificare l'andamento delle scuole comunali, e di riferire quindi il suo giudizio sul merito dei professori, e sulla condizione degli allievi, sia rispetto all'istruzione, sia per quanto riguarda l'educazione morale e civile.

Pinerolo. — Con recente deliberazione il consiglio delegato faceva adesione al tiro nazionale, prendendo 20 azioni.

— Si prendevano pure dal consiglio delegato 5 azioni per il monumento a Vittorio Alfieri da erigersi in Asti.

— Andiamo debitori alli signori fratelli Brun ed al signor Michele Bravo se la città di Pinerolo è rappresentata per prodotti d'industria alla portentosa esposizione di Londra. — I primi vi hanno esposto de' merinos di Spagna ottenuti dal loro gregge; il secondo degli organzini lavorati con nuove macchine a sistema strafilatissimo, ed ottenuti da seta tratta col nuovo metodo *senza binatura* da bozzoli bianchi di provenienza dalle valli Valdesi di Pinerolo. (*Stella*).

Fossano, 7 *aprile*. — Iera sera nell'ospizio di questa città ebbe luogo un comico trattenimento a favore delle scuole infantili, cui presero parte i bimbi stessi dell'asilo. Cominciarono questi con una farsa che seppero esporre con tanta naturalezza e semplicità da non lasciare, per la loro età, più oltre a desiderare. Una piccina di non ancor quattro anni si diportò con tale un vezzo da destarne la più viva meraviglia. (*Fratellanza*).

Vigevano. — Un manifesto consolare avvisa tutti i cittadini, che col giorno 16 del mese comincia la vendita libera del pane. — La pubblica onestà sarà la guarentigia del nuovo ordinamento.

— Domenica (6 aprile) la compagnia del quartiere di s. Bernardo radunavasi in numero di circa 80 militi in fraterno banchetto alla villa Cappuccini. La vivacità e l'unione vi presiedettero. Il maggiore del battaglione si assise con loro ed ebbe non dubbie prove di affezione. Furono sciolti varii evviva alle altre compagnie, e si pagò un piccolo tributo all'emigrazione italiana con una colletta a suo favore. (*Cittadino*).

Firenze, 10. — Nella mattina del giorno 6, tre masnadieri entrarono in casa di certo Lombardi, contadino, posta nelle vicinanze di Modigliana. E rimproveratolo di avere denunziato il dì 30 marzo alla delegazione di quella città, che nella di lui casa si erano ricoverati alcuni malviventi, a colpi di ascia uccisero lui, la moglie e un figlio di anni 10, una figlia di anni 24, maritata a Domenico Barnabei, e poco appresso lo stesso Barnabei. Diremo come quest'ultimo assassinio avvenne, e con ciò sarà fatta manifesta tutta la perversità e la ferocia di quegli non più uomini, ma belve. Il Bernabei era a casa Versari in qualità di garzone, distante un miglio da quella Lombardi. I tre masnadieri ri recarono colà. Due presentatisi a casa Versari, sotto colore che erano gente di polizia, dimandarono di visitar la casa per accertarsi se vi erano forestieri ricoverati. Risposto loro, che niun forestiero v'era, che eran tutti di famiglia, eccettuato il Barnabei, loro garzone. *Ebbene*, dissero, *vogliamo assicurarcene*; ed entrati, e veduto innanzi a loro il Barnabei, dettogli come sua moglie, il padre, la madre di sua moglie e suo cognato erano stati da loro uccisi, soggiunsero: *ora a te*: e spianato il fucile, uno di loro tirò. Il fucile non prese. Il Barnabei gridava misericordia e pietà. Un moto di compassione si mostrò in quei feroci, che non ripeterono e uscirono. Ma subito appresso rientrati, dissero: *la tua morte è decisa*, e l'infelice cadde sotto i colpi dell'assassinio. — In casa Versari erano sei uomini. Lo spavento li rese inabili ad ogni difesa, sicchè consumato l'orribile delitto, que'facinorosi poterono sicuramente partirsi. (*Mon. Tosc*).

— Leggesi nel *Monitore:*

In nome di S. A. I. e R. Leopoldo Secondo, ecc.

Considerate le circostanze attuali delle comunità comprese nel circondario della Rocca S. Casciano;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno;

Il consiglio dei ministri attesa l'urgenza;

Ha decretato:

1. Nei territorii delle comunità predette rimane vietato a chiunque non sia legalmente autorizzato al porto delle armi, o non sia munito di apposita licenza da rilasciarsi gratuitamente dal sotto-prefetto di Rocca S. Casciano, di ritenere in qualunque luogo, non esclusa la propria abitazione, armi d'ogni specie, siano da taglio o da sparo, ugualmente che munizioni.

2. I contravventori incorreranno nella pena da 100 a 300 lire, e nella carcere da 15 giorni a 3 mesi.

3. Tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria ed inoltre i sergenti della I. e R. gendarmeria sono autorizzati a perquisire qualunque località, nella quale vi sia ragionevole sospetto che alcuno non munito di licenza ritenga armi o munizioni.

4. Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato li 9 aprile 1851. (*Seguono le firme*).

Napoli. — Si legge nel *Corr. Merc.* di Genova: È morto in Napoli il generale in ritiro Florestano Pepe, fratello di Guglielmo Pepe. I *bullettini* napoleonici parlarono con lode di lui, che giovanissimo si mostrò prode in Ispagna ed a Danzica. Tornò di Russia mutilato dal freddo; e le non mai ben chiuse ferite e questa infermità, lo accompagnarono sino alla tomba.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Al termine della seduta della Camera dei comuni del 9, la seconda lettura del bill relativo all' ingrandimento del mercato di Smithfield venne respinta ad una maggioranza di 240 voti contro 124. La Camera autorizzò in seguito la seconda lettura di un altro bill, avente per oggetto di trasferire quel mercato fuori di Londra.

SPAGNA. — Madrid, 6 *aprile*. — *Notizie anteriori allo scioglimento delle Cortes.*

La Camera nella sua tornata di ieri, avendo successivamente ascoltato i signori Mon e Bravo Murillo, il conte di San Luis fece osservare al presidente della Camera che le ore fissate dal regolamento erano trascorse senza che si fosse agitata la questione se la seduta fosse prorogata.

Codesta quistione essendo stata proposta dall'ufficio alla Camera, si passò al voto nominale. Tutti i ministri, eccettuato quello del commercio, votarono in favore, e questo voto contrario provocò una salve di applausi strepitosi e prolungati. Il presidente del Consiglio si alza impetuosamente, e lascia la sala seguito dagli altri ministri. I deputati si separano nella massima confusione. In seguito a questa seduta il consiglio dei ministri si radunò, e decise di accettare la demissione offerta dal ministro di commercio, e di provvedere alla surrogazione del medesimo nel modo già conosciuto.

Si dice in alcuni circoli che il signor Luis Gonzales Bravo sarà nominato ministro degli affari esteri. Secondo altri il signor Pacheco avrebbe maggior probabilità. Certo è che nulla vi ha ancora di deciso a questo riguardo.

La *Gazzetta* pubblica venti decreti di destituzione di deputati opponenti che occupavano impieghi pubblici. Alcuni deputati della stessa opinione, non compresi in questo ostracismo, offersero anch'essi la loro demissione.

Parecchi deputati, amici politici del ministero, si sono riuniti iersera, e nominarono una commissione incaricata di dichiarare al ministero ch' esso può sempre contare sul loro appoggio. Questa commissione si compone dei signori Pacheco, Nocedal, duca d'Alba, marchese de Bedmar, conte de Fabraquer, Hurtando e conte de Reus.

Anche i deputati dell'opposizione si sono riuniti. Tutte le frazioni parlamentarie sono attivamente occupate nel calcolare le forze sulle quali può contare nella lotta parlamentare che s' impegnerà seriamente, e che si è fatta più grave in seguito alla defezione di un ministro.

Si crede generalmente che il ministero scioglierà le Cortes, essendo l'opposizione abbastanza forte numericamente per attraversare qualunque discussione, e poi il ministero gode intiera fiducia presso la Corona.

L'*Heraldo* è stato quest'oggi sequestrato per ordine dell'autorità superiore.

Nei circoli bene informati si dice (e sembra infatti positivo) che il movente del ministero nel ricorrere allo scioglimento delle Cortes sia la prospettiva delle conseguenze che dovranno necessariamente risultare dall' atteggiamento preso da una certa frazione dell' Assemblea, soprattutto dopo la rumorosa rottura che ebbe luogo alla Camera dei deputati fra uno dei ministri e i suoi colleghi, e che fu salutata con applausi dall' opposizione parlamentare. Egli è ormai evidente che il ministero non può più camminare, nè condurre in modo soddisfacente gli affari del paese con una Camera di cui una parte si mostra animata da cotali disposizioni.

FRANCIA. — Parigi, 11 *aprile*. — Un supplemento straordinario del *Moniteur*, pubblicato ieri sera alle dieci, annuncia la composizione del ministero. Le demissioni dei sigg. de Royer, de Germiny, Brenier, Giraud, Schneider, Vaisse e Vaillant essendo state accettate, il ministero si trova così composto:

Rouher, guardasigilli; *Baroche*, affari esteri; generale *Randon*, guerra; *De Chasseloup-Laubat*, marina; *Léon-Faucher*, interni; *Magne*, lavori pubblici; *Buffet*, agricoltura e commercio; *Dombideau de Crouseilhes*, istruzione pubblica; *Fould*, finanze.

Assemblea legislativa. — Tornata dell' 11 aprile. — Alle 2 1|4 s' apre la tornata. I nuovi ministri prendono posto sui loro scanni e i loro amici s'assiepano intorno a loro per congratularsi.

Faucher, ministro dell' interno, sale alla ringhiera. Signori! dopo una gestione temporaria che lascierà onorevoli rimembranze, al momento che il ministero si presenta a voi per la prima volta (*risa ironiche a manca*), crede dover far conoscere il pensiero per cui venne instituito. Membri della gran maggioranza dell'Assemblea, che dopo il 19 maggio 1849, seppe, colle leggi da essa approvate, col suo coraggio ed unione col potere esecutivo, raffermare l' ordine, rianimare e rassicurare il lavoro, far rinascere finalmente la prosperità nel paese, noi non abbiamo certamente bisogno di dirvi che noi saremo gli energici difensori di questa opera comune, ma per difenderla contro i pericoli che la minacciano, noi dobbiamo ricorrere specialmente a voi.

Noi ci adopreremo a tutt'uomo a riunire le frazioni di questa maggioranza che già adoperò cotanto pel paese. Giacchè per vincere le male passioni e i colpevoli tentativi che ci potrebbe toccar di combattere, non è soverchia l'unione della potenza parlamentare colla forza del potere esecutivo. Per quanto fosse grave l'assunto impostoci dal presidente non credemmo doverlo declinare. La crescente inquietudine del paese ci comandava di far tacere le nostre dubbiezze. Forti per altra parte per le intenzioni del capo del potere esecutivo e le leali sue dichiarazioni, forti altresì pe' nostri sentimenti, confidiamo di ottenere il vostro concorso.

Mantenere l'ordine, fare rispettare la legge dovunque, fortificare l'autorità per la vigilanza e l'equità del governo, imprimere all'amministrazione un impulso fermo ed attivo, rassicurare gli interessi, tranquillare gli spiriti, ecco la missione odierna del potere. Noi intendiamo conservarvi le nostre forze, e speriamo d'essere in questa via sostenuti dal vostro concorso e dalle simpatie del paese.

Saint-Beuve. In gennaio, dopo una discussione sì notabile che è inutile io ve la rammenti, dichiarate che i ministri non avevano la vostra confidenza. Dopo un omaggio reso al diritto dell'Assemblea, dopo un interregno di alcuni mesi, ecco ricompaiono al governo gli uomini stessi da voi giudicati. Giammai non vidi sfida sì audace lanciata ad una grande assemblea. (*approvazione a manca*).

Voi conoscete le tendenze degli uomini che compongono il gabinetto.

Una voce a destra. Allora ricominciamo.

Saint-Beuve. Checchè l'avvenire ci riserbi non dobbiamo permettere che la verità si nasconda sotto fallaci apparenze. Si dice fuori, che è compiuto il tempo delle Assemblee deliberanti. Se così è si disperdano le reliquie di questa'Assemblea (*movimenti diversi*).

Ma se invece quest'Assemblea è la salvaguardia del paese non deve tollerare simile sfida.

Perciò propongo: «L'Assemblea nazionale persiste nella sua risoluzione dei 18 gennaio, così concepita:

L'assemblea nazionale dichiara che non ha confidenza nel ministero e passa all'ordine del giorno».

Faucher. Non so comprendere come si tratti in tal guisa un ministero che a voi si presenta per la prima volta (*risa a manca*). Si evocarono tristi memorie; l'Assemblea nella pienezza de' suoi diritti ha diritto al rispetto e l'ottiene. Se credessimo ledere il potere del parlamento di cui siamo un' umile emanazione, questa bigoncia ci seppellisca sotto le sue rovine. Noi siamo giunti quà incalzati dagli eventi, e diciamolo, dall'opinione pubblica.

Accusarci di principii che sono quelli della maggioranza e farci condannare dalla maggioranza sarebbe un controsenso.

Presidente. Pongo a partito l' ordine del giorno del sig. Saint-Beuve.

Voci a destra. L'ordine del giorno puro e semplice.

Voci a manca. Lo scrutinio alla ringhiera.

Si vota nel modo ordinario.

Votanti 602, maggioranza 302; per l'ordine puro e semplice 327, contro 275.

— Il signor *Erdan*, gerente del giornale l'*Evénement*, venne condannato quest' oggi dalla settima Camera di polizia correzionale, a 3,000 franchi d'ammenda, per sei contravvenzioni alla legge sulle firme commesse nei numeri del mese d'ottobre 1850.

— Leggesi nel *Constitutionnel*: Parecchi membri influentissimi, appartenenti alle diverse frazioni della maggioranza dell'Assemblea, contribuirono potentemente alla formazione del nuovo gabinetto.

— Telegrafo elettrico: L'attuazione delle nostre linee del telegrafo elettrico ci permette di dare, fin d'oggi, i fondi esteri e le notizie più importanti con anticipazione considerevole.

Noteranno i nostri lettori, che le borse di Londra e di Brusselle portano la data d'oggi. (*Presse*).

SVIZZERA. — Argovia. — Il sistema d'imposta progressiva fu rifiutato a grande maggioranza dalla Costituente che adottò i seguenti principii: rinnovazione integrale delle autorità cantonali ogni cinque anni; un deputato al gran consiglio ogni 250 elettori; età elettorale, 24 anni: gli impiegati dello Stato possonò essere eletti nel gran consiglio; il gran consiglio nomina il consiglio di Stato, il tribunale d'appello ed il presidente degli altri tribunali; qualunque legge deve essere riveduta quando lo domandano 10,000 petizionarii: i membri del gran consiglio hanno 3 fr. per seduta. Il numero de' consiglieri di Stato fu ridotto a sette; quello de' giudici d'appello fu conservato di undici. Quanto alla revisione della costituzione, l'iniziativa fu attribuita al gran consiglio, ed al popolo in quanto sia richiesta da 10|m. cittadini.

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *aprile*. — Quest'oggi sono giunti al ministero degli affari esteri dei dispacci del conte Bernstorff, i quali nulla contengono a proposito della risposta del gabinetto di Vienna all' ultima nota del gabinetto prussiano. Egli è probabile che questi dispacci siano relativi agli sforzi sempre più evidenti dell' Austria per sottomettere a diverse condizioni il ritorno alla Dieta della Prussia e dei suoi alleati. Si vorrebbe che le concessioni ottenute a Dresda fossero ammesse dalla Dieta.

— Si annuncia quest'oggi come positivo che il conte di Bernstorff è stato nominato plenipotenziario della Prussia presso la Confederazione germanica.

— La commissione delle finanze ha proposto di nominare una commissione speciale di 21 membri per esaminare se il sistema attuale della banca e degli altri stabilimenti finanzieri corrisponda ai bisogni attuali.

— Non si parla più di prorogare le Camere, le quali continueranno le loro sedute sino alla fine della settimana, e prenderanno poi le vacanze di Pasqua per dieci o dodici giorni.

— La direzione di polizia sequestra cotidianamente certi giornali, e li restituisce alcuni giorni dopo senza processarli. Lo scopo di queste angarie si è d'impedire la distribuzione de' giornali e di rovinarli insensibilmente. La *Gazzetta costituzionale* soprattutto è l'oggetto di cotali sevizie. La legge non previde questo caso. La seconda Camera ha dato quest'oggi alla quasi unanimità l'autorizzazione di processare il deputato Harkordt.

AUSTRIA. — Vienna, 11 *aprile*. — La *Gazzetta di Trieste* contiene il seguente dispaccio:

« Quest'oggi è stato pubblicato il rendiconto finanziario dell'anno 1850, secondo il quale il *deficit* ammonterebbe a 77,161,623 fiorini.

Secondo il *Lloyd* l'Austria persiste tuttavia a voler entrare nella Confederazione con tutte le sue provincie.

Per altra parte viene annunciato che il principe di Schwarzenberg ha invitato gli Stati alemanni a richiamare i loro plenipotenziarii da Dresda.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Interpellanze del deputato Revel. Discussione dei trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra.*

L'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Revel al ministro delle finanze.

Cavour ministro d'agricoltura e commercio. Presento alla Camera la legge sulla riduzione generale della tariffa doganale (*risa e segni di approvazione generale*).

Revel. Ho varie volte esposto quale fosse lo stato delle nostre finanze nelle diverse discussioni che hanno avuto luogo in questa Camera. Il ministero per provvedere al deficit in cui si trovano, ha chiesto in diversi tempi la facoltà di potere alienare i beni dello Stato, di potersi servire di questi proventi. Ora domando al ministero come già aveva annunciato in primo luogo se egli pensa di lasciar passare questa sessione senza domandare un sussidio per l'esercizio dell'anno corrente.

La seconda interpellanza che io annunciai sabbato scorso che avrei mossa al sig. ministro versava sul trattato di Francia. Sanno gli onorevoli deputati che seggono in questa Assemblea come nel trattato conchiuso con quella nazione sia stato favorita l'entrata nel nostro territorio dei vini provenienti da quel paese. Ora io domando se questo favore accordato ai vini francesi si debba estendere a tutti i vini che vengono dalla Francia oppure a quelli semplicemente che derivano dal suolo francese; ed in conseguenza se è necessario, perchè questi vini possano godere del privilegio, che si presentino con un certificato che ne dichiari ed assicuri l'origine.

Terzo infine, se le riduzioni fatte nelle tariffe doganali in forza dei trattati conchiusi causeranno una perdita all'erario pubblico; se questo è, a quale somma ascenderà questa perdita, e quali mezzi ha in pronto il sig. ministro per provvedervi.

Ministro delle finanze. L'onorevole sig. conte Revel domanda in prima se è nella mente del ministero di chiedere alla Camera un sussidio per l'esercizio del corrente anno. Io non credo che sia neppur necessaria una simile interpellanza per chi ponga attenzione ai bilanci degli anni passati. Non saprei determinare poi a quale somma debba ammontare il sussidio da chiedersi perchè ciò dipende in gran parte dalle somme che verranno successivamente stanziate dalla Camera nei bilanci che rimangono ancora a discutersi. Mi è grato però di poter annunziare che la rendita di 6.m. autorizzata al ministero serve per l'anno che corre.

Per ciò che spetta alla seconda parte dell'interpellanza, è chiaro, che le agevolezze che si contengono pei vini nel trattato conchiuso colla Francia non riflettono se non quelli i quali sono prodotti dal suolo francese.

Vengo all'ultima la quale è di maggior peso per la relazione intrinseca che ha coi trattati che oggi si devono discutere. Io non dubito che qualche alterazione alle finanze arrecherà la riduzione delle tariffe, ma se è difficile determinar quanta sia questa alterazione, non dubito di errare se dico che essa sarà insensibile. I mezzi poi che ho in pronto per provvedere a quest'alterazione io non li creo; sono le disposizioni medesime contenute in quel trattato che me le somministreranno. Là, dove la legge incaglia in un modo qualsiasi la facilità di consumo di una merce qualunque, l'individuo illude la legge in due modi, o coll'astenersi dalla cosa su cui cade l'incaglio, o col procacciarsela in un modo contrario alla legge stessa.

Quindi le privazioni forzate, quindi il contrabbando. Distruggete o diminuite gli incagli, e voi senza punto scemare dello stato delle vostre finanze distruggerete quell'immorale mestiere a cui accennavo poco sopra. Ma posto ancora che l'alterazione inducesse una somma maggiore da chiedersi alla Camera in sussidio di quella accordata già per quest'anno, essa non toglierebbe in alcuna maniera il credito nostro. Se in circostanze critiche è salito al potere il ministero, cui ho l'onore di appartenere, oggi quelle circostanze sono quasi totalmente sparite. Ad alcuni timori più o meno fondati è succeduta la calma e la sicurezza e le lodi che tuttogiorno riscuote il nostro Stato da tutte indistintamente le nazioni libere ed incivilite sono garanti della verità che oggi manifestiamo in seno della Camera, alla quale gran parte di quelle lodi sono dovute pei lavori intrapresi e condotti felicemente a termine. Una via essa ha ancora per accrescere a sè la stima delle estere nazioni e l'amore e la gratitudine del popolo che rappresenta, ed è che voglia accelerare per quanto più può la disamina delle leggi che le sono state presentate; per cui si potranno ridurre quelle imposte le quali sono meno popolari, e vengono credute meno giuste. La via che il ministero vuol battere è quella del progresso e per progredire le velleità sono d'inciampo. La forza ed il coraggio non disgiunto giammai però dalla prudenza sono gli elementi indispensabili del progresso; ed il ministero le ha queste doti per non fermarsi giammai dal proporre quelle leggi che crederà più convenienti al bene dell'universale e più conformi all'equità ed alla giustizia.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio. La discussione generale è aperta. La parola è al dep. Revel.

Revel. I due sistemi che in economia politica oggi stanno in fronte l'uno dell'altro e si contendono il terreno, sono il *libero-scambio* ed il *protezionismo*. Quelli che parteggiano per il primo sono posti in conto di uomini generosi, liberali, progressisti, e riscuotono gli applausi e le lodi dei giornali, che come loro si fanno banditori di quei principii. Ai secondi non solo vengono disconosciute le doti sovra accennate, ma ben anco tenuti quali avversarii fin anco delle libertà politiche. Io non entrerò qui a fare la mia professione di fede; ho già detto altre volte come amo e voglio la libertà di cui gode il mio paese. Cercherò adunque la definizione dei due accennati sistemi per vederne la ragionevolezza nella pratica.

Il sistema del *libero-scambio* dicesi quello, il quale togliendo ogni inciampo alle transazioni commerciali tanto estere quanto interne lascia libera nel proprio paese la concorrenza da qualunque parte essa venga.

Il sistema *protezionista* all'incontro è quello il quale col mezzo di una savia legislazione protegge e favorisce l'interesse interno.

Si è all'ombra di questo ultimo sistema che le grandi manifatture, e il vasto commercio inglese sono cresciuti a quel grado in cui ora sono; e se oggi lo ha in parte lasciato, da null'altro si può ripetere che dalla certezza che ha di essere se non superiore, almeno uguale a qualunque altra nazione volesse con lei gareggiare. Onde lo smercio delle sue mercanzie è al coperto di qualsivoglia accanita concorrenza.

Quando il *deficit* dell'erario di quella nazione non si poteva provvedere colle numerose e già gravi imposte alle materie grezze ed ai prodotti stranieri e per ciò solo non più suscettive di aumento, si cercò altrove un mezzo di riparare a questo *deficit*.

Si fu in una memorabile seduta del 1842, che sir Robert Peel dopo serii e maturi studi si fece a proporre l'*income-tax*, e da quel giorno vennero mano a mano a ridursi i dazi sulle altre materie. Ma le condizioni attuali del Piemonte sono quali erano allora quelle dell'Inghilterra? Le nostre manifatture sono in quel grado? I dazi sulla navigazione sono così esorbitanti?

Se il sig. ministro ha una fede così robusta nelle teorie da mettere la scure nelle radici *di quegli infami monopolii*, perchè non lo fa pienamente, assolutamente?

Dopo avere stabilito un confronto curioso ed originale nel suo genere tra il modo di procedere del ministro inglese d'allora e quello del nostro attuale, così prosegue:

L'interesse delle finanze sta in mezzo fra i produttori ed i consumatori; quando per la riduzione delle entrate l'erario se ne risente, il danno di questa sofferenza ricade poi sempre su quelle stesse persone che si volevano favorire. Per supplire a questo danno reale che cade sulle nostre finanze, e dare una speranza di futuro ben essere all'universale il signor ministro adduce varie cause probabili; ciò che egli però dà per certo è, per es., un consumo maggiore delle materie su cui cade la riduzione Ma io non credo punto a questo maggior consumo; l'esperienza, madre della vita, mi ha dimostrato questa verità. Venne anni sono diminuito il dazio sul grano; si diceva allora comunemente che la riduzione di questo dazio sarebbe stata compensata dal maggiore consumo; alla prova queste dicerie vennero smentite. Taluni forse crederanno non poter reggere quest'esempio perchè dipendente dal maggiore o minor successo della raccolta nell'interno. Ebbene ne addurrò un altro; quello del sale. Quando si trattò della riduzione del prezzo del sale, quanti non erano coloro i quali opinavano che l'erario avrebbe avuta una compensazione nel maggiore consumo?

Io fin d'allora diceva che la perdita dell'erario sarebbe stata di 3 milioni almeno. Nè m'ingannava questa credenza (*la seduta è sospesa*).

Parlando dello zucchero, come della lana, si spera dal signor ministro un compenso dalla cessazione del contrabbando il quale si crede contribuisca ai bisogni di 1|3 dei cittadini. Ma che cosa è mai questo *vampiro della società moderna*? Se bene si consultano le statistiche si vedrà l'impossibilità di questa cifra. Ed io per parte mia la credo piuttosto il prodotto dell'immaginazione ardente del sig. ministro che non un fatto sussistente e reale.

I motivi tutti poi addotti dal ministero a rendere accette le disposizioni conchiuse in questi trattati sono insussistenti e poco fondati. In una quistione radicale sulla riduzione dei dazi delle dogane come è questa, non so perchè si siano piuttosto consultate le camere di commercio di quelle provincie dove non esistono dazi, e si sia ommessa quella della città di Torino. L'illustre predecessore del signor ministro non faceva riduzioni senza circondarsi prima di tutte quelle garanzie sull'esito che uomini versati in tali materie potevano somministrargli coi loro giudizii. Perchè il simile non si è fatto in questa circostanza? Perchè si temeva che la Camera soprassedendo a questa discussione non si consigliasse meglio colla prudenza e non fosse più circospetta nel dare il suo voto, e forse perchè membro della camera di commercio era allora il signor conte Cavour, che oggi è ministro (*rumori*).

Entra quindi l'oratore a ragionare delle varie categorie contenute nel trattato col Belgio e coll'Inghilterra, distendendosi prolissamente su di esse. Parla quindi dei trattati considerati in se stessi, intaccando però sempre e rabbiosamente l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Se il signor ministro ha tanta fede nella sua politica avrebbe dovuto scegliere tutt'altra via che quella dei trattati i quali non fanno che scemare la libertà e la indipendenza di un governo. La libertà politica non consiste semplicemente nel diritto di poter parlare e scrivere liberamente, ma nel poter fare tutto ciò che è creduto utile e vantaggioso. Fin dal 1846 avea già ideata una riforma doganale che avrei certamente messa in esecuzione ove gli avvenimenti che allora succedettero non mi avessero fatto lasciare il posto che occupava. Quella riforma avrebbe servito di avviamento a quelle cui si è precipitato sventatamente il signor ministro, ma avrebbero pur sempre tutelati gli interessi nazionali. Io voleva il *progresso*, il signor Cavour non vuole questo: a lui garbano le *rivoluzioni (rumori)*.

So che la maggioranza del paese applaudisce a queste riforme; non voglio però nascondergli le mie convinzioni. Si reputa questa riduzione favorevole all'universale; così non penso io; l'uomo che si nutrisce dei prodotti che gli dà il proprio campo, che porta una camicia di lino o di canape filato dalla sua famiglia non sente alcun benefizio di queste riforme. L'opinione contraria più che una verità è un'illusione cui ha partecipato il sig. ministro; il quale per voler imitare l'esempio dell'Inghilterra, ne ha fatta la parodia... (*rumori*).

Cavour min. Grazie!!! (*risa universali*).

Revel (*continua*).... entrando temerariamente e sventatamente in una via d'inganno e di tenebre. I legami che ci stringono all'Inghilterra, non sono nati d'oggi ma sono antichi, secolari; e se fosse possibile stringere altri nodi di amicizia, non sarebbe giamma, per mantenere la nostra libertà ed acquistare la nostra indipendenza, che abbisognano di una influenza più vicina che non quella dell'Inghilterra. Nel trattato con quella potenza non c'è veruna corrispondenza, e pochissimi sono i vantaggi che noi otteniamo in cambio dei favori che accordiamo. Con questa destra ho giurato di fare ciò che crederei il bene del paese, e questa destra non scenderà mai a dare un voto che io credo dannoso alla mia patria.

Presidente. La parola è al ministro d'agricoltura e commercio.

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina. (*Movimento generale d'attenzione*). La Camera comprenderà quanto debba riescirmi malagevole il rispondere all'istante ad un discorso pronunciato da una persona così grave, la di cui voce meritamente gode nelle cose di finanze di tanta autorità nel paese, ed in questa Camera, ad un discorso, dico, che fu per quanto pare, il frutto di più settimane, e forse di mesi di studio.

Revel. Non di tanto tempo.. io non poteva...

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Io tuttavia mi proverò di rispondergli, e spero che nella mia improvvisazione saprò allontanarmi da quel vezzo di sarcasmi e di ironie che insolitamente ingemmarono il discorso dell'onorevole preopinante (*risa d'approvazione*).

Egli incominciava con una specie di professione di fede politica, e con un rimprovero al ministro, il quale nella sua relazione avea voluto strettamente associare le idee di protezionismo e di riforma.

Mi permetta l'onorevole preopinante di dirgli che egli va errato.

A me non pare di vedere queste due idee strettamente insieme unite, inquantochè le vedo distintamente rappresentate da ben diversi partiti politici e non da quelli a cui l'onorevole conte appartiene, quantunque siano fautori, ed ardenti difensori delle dottrine che egli con tanta sapienza ha testè promosso.

Mi basterà di ricordargli che non solo i giornali reazionari, ma anche i giornali del partito democratico estremo gareggiarono nel propugnare la causa del protezionismo, di cui egli si è fatto l'eloquente difensore; e quindi l'onorevole conte di Revel riceverà, io spero, eguali lodi e dal *Cattolico* e della *Campana*, come dalla *Voce nel deserto* e dall'*Italia libera* di Genova (*ilarità prolungata*).

Vengo ora al merito, e invocherò incominciando, tutta l'indulgenza della Camera.

L'onorevole signor conte di Revel ha preso la mosse dalla parte teorica. Egli ha cominciato per definire nel suo senso, il sistema del libero scambio, ed il sistema protettore; io pertanto lo seguirò collo stesso ordine, prendendo ad esporre in primo luogo quali sono i principii economici del ministero, e quali le norme ch'egli ha seguito nell'applicazione di questi principii.

Mi farò poscia ad esaminare i rimproveri diretti a questo sistema, e terminerò il mio discorso coll'esame delle considerazioni politiche e finanziarie, che formano la base degli argomenti dell'onorevole preopinante.

Il ministero professa schiettamente il principio del libero scambio; cioè egli crede, che in uno stato normale il governo non abbia da proteggere con dazi protettori questa o quell'altra industria; il ministero porta opinione, che non abbia nè il dovere, nè quindi il diritto di favorire una o più industrie a danno delle altre industrie del paese; è suo avviso, che non si possa imporre alla generalità dei consumatori dazio veruno, onde favorire certi rami d'industria; e che le dogane debbano essere ordinate nello scopo delle finanze, cioè dell'utile pubblico.

Questo ramo egli lo ravvisa bensì come uno dei più produttivi per le finanze, ma, lo ripeto, non solo e' crede che non sia opportuno, ma nel senso il più stretto che non sia giusto l'imporre una tassa alla generalità dei cittadini in favore di una classe speciale. *Bravo! Bene!*

Non mi farò a svolgere gli argomenti sui quali riposa questa dottrina.

I principii di queste teorie furono svolti con tanta scienza, con tanta abilità dai gran maestri dell'arte, e nei paesi esteri e nella nostra Italia, e nel secolo scorso e nel presente, che io temerei di far torto alla Camera, e peccare di presunzione, se credessi, che la debole mia voce potesse avere maggiore autorità che quella di quei dotti, di quei grandi a cui accennava. Io mi restringerò ad esaminare alcune delle ragioni, che io dirò sofismi, sulle quali riposa il sistema protettore.

Se il sistema protettore ha goduto, e gode tuttavia gran favore presso molte nazioni, è perchè si è giunto a far credere che ad esso si doveva la creazione dei capitali impiegati nei rami dell'industria protetta.

Si crede generalmente da molti dei fautori del sistema protettore che, ove questi dazi non avessero esistito, quei capitali non sarebbero stati creati. Questa, o signori, è una singolare illusione.

Il sistema protettore non ha facoltà di creare i capitali, ma solo fa che i capitali disponibili e destinati alla produzione si rivolgano a questo, piuttosto che a quell'altro ramo di industria. Sembra quindi cosa evidente che quell'argomento del protezionismo non sarebbe valido se non nel caso in cui non vi fosse mezzo di impiegare i capitali disponibili nei rami d'industria, di agricoltura e di commercio che non hanno bisogno di potezione: ma questo, o signori, non è il caso nostro certamente.

La nostra agricoltura non ha già assorbito tutti i capitali che vogliansi impiegare utilmente; certamente vi sono molti rami d'industria propria del nostro suolo a cui si sarebbero rivolti maggiormente, se si avesse avuto maggior copia di capitali.

Io vi indicherò, a cagion d'esempio, un'arte nell'agricoltura, la quale non ha a temere la concorrenza estera, la quale ciò non ostante è rimasta finora in una vergognosa infanzia per difetto di capitali, e questa è l'arte della macinatura.

Noi maciniamo in Piemonte come si macinava ai tempi del re Beroldo. Quest'arte non ha fatto da noi progresso alcuno, mentre in tutte le altre parti dell'Europa e dell'America si sono adottati altri sistemi che hanno aumentato il valore e la qualità dei prodotti.

Dunque voi vedete che avevamo presso di noi, e alla portata di tutti i capitalisti, un impiego di capitali molto proficuo, e che non era mestieri che il governo cercasse col protezionismo di creare utili impieghi ai capitali.

Dirò lo stesso delle stoffe di seta. Se voi interrogate i nostri fabbricanti di stoffe in seta perchè esse sono in una condizione per alcuni riguardi inferiore alla Francia, essi vi diranno prima di tutto che egli è per difetto di capitali. E questo è verissimo, poichè le sole fabbriche che non hanno difetto di capitali e che non si sono riposate sul guanciale del protezionismo, hanno potuto sostenere la concorrenza estera, a dare uno svolgimento ad un'industria non protetta, ben altrimenti maggiore di quello dell'industria protetta.

Basterà citare la fabbrica di seterie del barone Blanc de Faverges.

Ma tuttavolta si dice: il dazio protettore conduce fra noi i capitali esteri. Questo è vero in alcuni casi; ma, signori, bisogna pensare quanto ci costano i capitali che vengono dall'estero per essere impiegati nelle nostre industrie. Egli è evidente che non si contentano del profitto medio che ricavano nei proprii paesi; bisogna che questo profitto sia di molto aumentato. Così se il guadagno medio dell'industria è del 10 per 0|0, i capitali esteri non verranno a favorire l'industria nel nostro paese se non guadagneranno il 15 o il 20 per 0|0; e io credo che l'esperienza abbia dimostrato che i capitali esteri non sono mai venuti in gran copia nel nostro paese se non quando avevano l'allettativa di un benefizio quale io l'ho indicato. Ora, o signori, è egli opportuno, è egli conveniente procurarci i capitali esteri mercè sì enormi sagrifizi?

Egli è anche evidente che questo non può ascriversi al sistema protettore. Ma qui si dice: è vero che il sistema protettore non crea dei capitali, ma li spinge in una certa via, dà loro una tal distinzione nell'industria per cui fruttano maggiormente e producono più larghe produzioni che non nell'agricoltura, quindi la nazione è vantaggiata da che una certa quantità di capitali lascia l'impiego delle terre per consacrarsi all'industria. Ma si crede appunto che si raggiunga l'effetto contrario, cioè, che il sistema protettore abbia per effetto di spingere i capitali nelle vie che sono meno profittevoli. Diffatti, che cos'è che contribuisce di più al progresso dell'industria, che cos'è che rende l'industria prospera? Due sono, a mio avviso, i principali motivi, l'uno cioè la divisione del lavoro, e l'altro il pungolo della concorrenza.

Ora, o signori, il sistema protettore impedisce appunto la divisione del lavoro e fa sì che il capitale nazionale disponibile, il capitale di riproduzione si rivolga a tutti quei rami d'industria di cui il paese ha bisogno, ma i cui prodotti potrebbe procurarsi dall'estero; ma l'avere attivati tutti questi rami d'industria, riuscendo d'impedimento alla riunione dei diversi capitali in un'industria, impedisce appunto la divisione del lavoro, e ciò mi pare assolutamente evidente.

In quanto poi allo stimolo che riceve l'industria dalla concorrenza, non havvi bisogno di dimostrare l'inconveniente del sistema protettore, e quest'inconveniente è tanto maggiore, quanto più uno Stato è, relativamente parlando, circoscritto in angusti confini.

Se uno Stato, vasto come la Francia, adotta il sistema protettore, si può sperare fino ad un certo punto che la concorrenza interna basterà per spingere le manifatture nella via del progresso; ma in uno Stato piccolo, questa speranza non esiste, ed accade quasi sempre, che, mercè il dazio protettore, i produttori si addormentano e sono lentissimi nei progressi che altrove si fanno celeremente.

Signori, io vi proverò quanto ho testè asserito, non con esempi tratti dall'Inghilterra, come fece il signor di Revel, ma con esempi tratti dal nostro paese; se vi fu in questo paese industria protetta largamente, si fu quella per certo, della torcitura della seta, mentre fu portata al segno che impediva l'esportazione della seta greggia ed era la protezione spinta all'ultimo grado. Ora quale fu l'effetto di questa eccessiva protezione?

Si fu, che quella industria che nel secolo scorso aveva raggiunto nel nostro paese un grado relativo di perfezionamento molto distinto, rimase in questo secolo stazionaria al punto, che dopo la ristorazione noi non solamente abbiamo perduto quel primato di cui godevamo sul mercato di Lione, ma rimanemmo di molto indietro, ed è accaduto, massime quando vigeva la proibizione, che gli organzini e le trame del mezzodì della Francia si vendettero 10, 12 e persino 20 franchi in più al chilogramma.

Il governo della ristorazione consigliato da alcuni uomini illuminati, di quelli però che il signor conte di Revel chiamerebbe utopisti e fantastici, per riparare a questo male volle togliere questa proibizione, e vi pensò fin dal tempo del Re Carlo Felice; ma in allora i fabbricanti e i proprietari dei filatoi del nostro paese gridarono altamente che sarebbero stati rovinati, che tutti i filatoi si sarebbero chiusi; e che 20 mila operai sarebbero rimasti senza pane.

Essi trovarono nelle alte sfere del potere uomini autorevoli che professavano opinioni analoghe a quelle or ora svolte dal conte Di Revel, i quali colla loro influenza impedirono questa riforma. Essa trovò allora a un dipresso gli stessi ostacoli che incontra oggi la riforma daziaria.

Anche allora la Camera di commercio di Torino alzò altamente la voce in favore del mantenimento della proibizione. La Camera di commercio di Torino presentò in quell'epoca al Re (che certo nol poteva al Parlamento) una memoria in cui rappresentava che l'abolire la proibizione di esportazione della seta greggia sarebbe stato una misura rovinosa, una calamità uguale a quella che ha combattuto l'onorevole conte Di Revel.

Le cose, lo ripeto, procedettero allora assolutamente come hanno proceduto in oggi; se non chè, non essendo ancora in quel tempo prevalso l'uso di valersi dei mezzi che ora abbiamo di pubblicità, i ministri d'allora non hanno avuta la consolazione, come adesso, di leggere i loro panegirici scritti in grosse lettere sulle mura della capitale (*ilarità generale*).

Dopo molte difficoltà, salito al trono il Re Carlo Alberto, passò oltre sulle rimostranze delle persone che professavano allora le opinioni del conte di Revel, e malgrado che molto tempo il consiglio di Stato fosse stato anch'esso non troppo favorevole a questa disposizione, sancì l'esportazione delle sete greggie con un dazio moderatamente protettore. I fatti non hanno corrisposto alle profezie della Camera di commercio di Torino; nessun filatoio è caduto; pochissima seta greggia è stata esportata dal Piemonte: nessun operaio mancò di lavoro; accadde insomma tutto al contrario di quanto erasi vaticinato; il numero dei filatoi aumentò, i metodi di fabbricazione si migliorarono non con quel vigore è verò, e con quella rapidità che sarebbe stata desiderabile, perchè le abitudini contratte nel sistema protettore non possono mutarsi immediatamente in un sistema di libertà, ma però i nostri filatoi progredirono al punto, che quest'anno accadde assolutamente il rovescio di quanto era stato predetto dalla Camera di commercio di Torino, e dagli avversarii della permissione di esportare le sete gregge.

Non solo queste non andarono a farsi filare a Londra, ma i nostri proprietari di filatoi comprarono a Londra un gran numero di *balle* di seta che furono filate nei nostri filatoi, e riesportate in Inghilterra (*sensazione*).

Mi pare che questo esempio dei beneficii del sistema del libero scambio, tratto dal nostro stesso paese, che tutti abbiamo agio di accertare, possa rispondere alle accuse più o meno acerbe fatte a quelle teorie che il conte di Revel denunziava come fantastiche.

Ma per viemmeglio provare gl'inconvenienti del sistema protettore, e come sotto gl'influssi di questo sistema siano men fruttuosi i capitali, prenderò un esempio tratto da un ramo d'industria affatto differente, voglio dire quello del commercio.

Sotto il regno del re Carlo Felice, onde favorire la navigazione genovese, si stabilirono dei dritti di dogana, dritti differenziali di bandiera, come ricordava il signor conte di Revel, su quattro articoli, dei quali un solo aveva un'importanza commerciale, ed era il grano.

Or bene, mercè questo dazio, il commercio dei grani del mar Nero e della Turchia rimase devoluto per intero alla bandiera nazionale.

Che cosa accadde? Che quasi tutto il commercio genovese marittimo si rivolse alla speculazione del grano, e dopo alcuni anni la concorrenza fu tale che questo commercio diede poco felici risultati e fu un commercio pochissimo vantaggioso.

Alcuni negozianti genovesi dotati di spirito più ardimentoso, di animo più intraprendente, invece di cercare a nascondersi sotto il manto del protezionismo, non dubitarono di affrontare la libera concorrenza nei mari non protetti dell'America, e a poco a poco si avviò un importantissimo commercio tra Genova e le coste meridionali dell'America, che non godevano di veruna specie di protezione.

Questo commercio prosperò molto più che l'altro. Eppure l'uno e l'altro erano esercitati da persone della stessa condizione, della stessa nazione, e probabilmente dotate dell'abilità medesima; ma l'uno era protetto, l'altro sentiva lo stimolo della libertà; l'uno rimase in uno stato poco prospero, l'altro ebbe invece sorti felicissime.

(Di questo discorso che durò sino alle 5 1/2 ora in che si sciolse la Camera, siamo obbligati per mancanza di spazio a dare la continuazione nel numero di domani).

DECESSI *del* 12 *aprile in Torino.*
N. 10
Del 13 » 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1643.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — Abbiamo da Berlino in data del 9 che gli Stati i quali furono invitati dalla Prussia a mandare dei ministri a Fraocoforte, hanno risposto affermativamente, ad eccezione di Nassau, Oldenburg e Brunswick, i quali forse non romperanno il loro silenzio perchè trovansi molto indispettiti in seguito all'inatteso cambiamento di politica per parte del gabinetto di Berlino.

— Nella seduta di quest'oggi alla seconda Camera, il signor di Manteuffel prese a difendere la politica del suo gabinetto, specialmente riguardo alla questione germanica, e disse in questa occasione che i suoi nemici gli scoccavano dardi avvelenati. Il primo ministro venne tosto richiamato all'ordine dal presidente della Camera.

Madrid, 7 *aprile.* — La dissoluzione delle Cortes non ha avuto luogo per il voto sulla proposta Millon Alonso, come si era detto. Non vi è stato voto su questa proposta nel giorno 7. Alcuni ministri, cioè Bravo Murillo, Bertrand de Lys e Lersundi, volevano che nella seduta si venisse ai voti, e con essi i deputati ministeriali. L'opposizione al contrario voleva che la seduta si aggiornasse. Si procedè al voto nominale per sapere se la seduta dovesse continuare, o aggiornarsi. Il ministro del commercio, sig. Negrele, dichairò contro i suoi colleghi, che votava per l'aggiornamento.

Questo voto ha provocato applausi entusiastici. Allora i ministri sono usciti dalla sala, ed il presidente della Camera visto che i ministri erano usciti, e che era quindi inutile di continuare il voto nominale, si è coperto il capo ed ha levata la seduta. Questo incidente ha dato motivo alla modificazione del ministero e quindi allo scioglimento delle Cortes.

FONDI PUBBLICI.

Torino 14 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831 — decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83	1|4
1849 — id. 1. gennaio	83	1|4
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	918	

Borsa di Parigi *dell'*11. — L'avvenimento del ministero definitivo fece rialzare i fondi. A contanti il 5 0|0 si chiude a 93, 25 con aumento di 15 centesimi, e il 3 0|0 a 57, 55 con aumento di 5 cent. Antico 5 0|0 piemontese (c. R.) a 82, 20, con rialzo di 20 cent. Nuovo imprestito di Piemonte 915.

Borsa di Parigi *del* 12 *aprile.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 si è alzato di 5 cent. a 93 30, ed il 3 0|0 di 10 cent. a 57 65.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) si alzò da 20 cent. a 82 40. Il nuovo imprestito di Piemonte a 915 non sofferse variazione.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEV L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 16 Aprile 1851. Num. 1020.

RIVISTA.

Il re di Napoli convoca anche i consigli provinciali e distrettuali di Sicilia. E il Parlamento?.... Il consiglio di guerra in Bologna ha condannati 13 individui.

L'Assemblea nella tornata del 12 finì la seconda deliberazione sui monti di pietà. Dovevasi discutere la proposta sulla vendita dei giornali nelle pubbliche vie, ma il ministro Faucher domandò l'aggiornamento che fu accordato. Appresso ha preso in considerazione la proposta di Givré sugli attruppamenti fatti per portare petizioni al palazzo legislativo. Si dice che i signori Guizot, Salvandy e Duchatel fonderanno un nuovo giornale col titolo *La Fusion.*

La Camera dei lord accettò senza incidente di rilievo, dopo la terza lettura, il *bill* sugli *ammutinamenti* dei marinai, misura resa necessaria piucchè mai dal fermento che si è manifestato nel corpo della marina mercantile in seguito agli ultimi provvedimenti emanati in proposito, e dei quali già ci avvenne più volte di far menzione.

Le interpellanze di M. Anstey al ministro degli esteri diedero invece molto interesse alla tornata dei comuni il 10 aprile e per la importanza del soggetto, e per le dichiarazioni che provocarono. Esse cioè vertivano sui progetti di annessione dell'Austria. Lord Palmerston rispose in termini molto espliciti, che il governo britannico senz'attendere esempi ed eccitamenti da altri (la Francia) avea sin dal 3 dicembre p. p. indiritta una protesta formale all'Austria ed alla Prussia, e ripetutala dipoi, e comunicatala individualmente a tutti quanti gli Stati della Confederazione. L'Austria e la Prussia aver sempre dato segno di troppa deferenza e rispetto al trattato di Vienna, perchè si debba temere, che ora siano per violarlo, insistendo sopra disegni evidentemente dettati da uno spirito di ostilità (*sic*).

Queste franche dichiarazioni del ministro degli esteri soddisfecero appieno l'onorevole interpellante, sicchè non credette di insistere per la comunicazione dei documenti relativi a queste vertenza. Così la questione par decisa dal punto di vista del governo inglese.

A Berlino, nella Camera elettiva discussione tempestosa, essendosi a proposito di una domanda di credito fatta dal governo per le spese militari del 1850, presa a rassegna la politica del ministero. — Il presidente del consiglio per alcune parole alquanto vive, che non volle ritrattare, fu chiamato all'ordine. La discussione continua, ed è a temere che possa dar luogo ad una crisi.

Si tien per certo, che innanzi il fine del mese la Dieta sarà costituita a Francoforte, e l'Inghilterra ha già lasciato intendere che è disposta a riconoscerla immediatamente. La più parte degli Stati piccoli vi mandarono già i loro rappresentanti. Si vocifera di nuove opposizioni che l'Austria muove, ma velate sotto le apparenze di concessioni condizionali. Il che è naturale. Ma il difficile, per non dire l'impossibile, è che riescano. Fanno fede, fra le altre, anche le parole di lord Palmerston il dieci corrente.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte pubblica un computo inteso a dimostrare che sopra 66 voci, che tante saranno nella Dieta risorta, 35 almeno si pronuncieranno per l'Austria. Del che è lecito in primo luogo il muover dubbio dopo gli esempi recenti. Inoltre, nelle attuali circostanze è già un benefizio il ritorno allo *statu quo*, quale ce lo promette la Dieta.

Il foglio officiale di Madrid pubblica un decreto inteso a meglio regolare l'impiego di certi proventi di fondi posseduti dalle *Chiese* a varii titoli. Ottimamente.

Invece non è ancora pubblicato il decreto di dissoluzione delle Cortes, la quale però è un fatto consumato. I nuovi ragguagli giunti su questo proposito generano la spiacevole convinzione, che un malinteso fu causa del male.

Nessuna novità importante dalla Svizzera.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto.*

Siamo al secondo anniversario della toscana restaurazione, e sebbene le feste pubbliche che lo solennizzarono la prima volta sembrino esse pure colpite dai decreti del settembre, sebbene i principii, in nome dei quali quella restaurazione si compiva, sembrino o dimenticati o negati, noi facciamo il debito nostro supplendo colle nostre parole al silenzio officiale.

Ed infatti qualunque sieno per essere le arti colle quali si tenti di falsificare e corrompere la restaurazione del 12 aprile, il concetto politico e morale dal quale era informata, non potrà adulterarsi giammai, come non potranno impugnarsi le conseguenze giuridiche che dovevano derivarne.

La storia non tarderà a rendere giustizia a quegli uomini, che non dubitarono di affrontare la responsabilità di un fatto che restituiva alla Toscana la sua posizione di diritto. La coscienza pubblica non traviata dalle passioni, o dagli interessi dei partiti farà ragione delle ingiurie o delle calunnie colle quali l'opera loro fu rimeritata.

E noi fedeli al nostro programma, fedeli al nome dal quale c'intitoliamo, non avremmo potuto tacere in questo giorno, senza che paresse noi volessimo rinnegare l'opera nostra e le nostre dottrine.

Se l'altrui silenzio può compiangersi come un errore, il silenzio nostro avrebbe potuto qualificarsi come una diserzione.

Da qualunque parte ci rivolgiamo non abbiamo certamente ragioni di speranze e di conforti, poichè la lotta tra i partiti estremi ferve più viva che mai, e da ambe le parti non possiamo aspettarci che esorbitanze e follie.

Ma ci sostiene però la fede nei principii, e ci sostiene la esperienza che ne forniscono le storie, le quali provano che i partiti estremi non ebbero mai il dominio del mondo morale, e le grandi contese onde fu afflitta la umanità furono composte per via di transazioni, nelle quali il trionfo fu sempre quesito ai principii temperati che noi rappresentiamo.

Lasciamo all'ignoranza superba e paga di se stessa il proclamare l'assoluto in fatto di cose umane, lasciamo a lei la stoltezza di schernire quei temperamenti tra gli estremi dei quali si compongono le virtù morali e civili.

Noi rammentiamo il 12 aprile perchè allora fu mostrata la volontà del popolo vero, ed apparve quali fossero i pensieri dominanti nella civile Toscana.

Noi rammentiamo il 12 aprile, perchè allora fu visto per prova quali forze morali contenesse in sè il paese, forze morali che non dipese da lui se non furono dirette al bene dello Stato, ed a rialzare nell'animo dei popoli il concetto civile del principato.

Noi rammentiamo il 12 aprile, poichè per esso fu ristabilita la condizione legale della Toscana, condizione legale, che una rivoluzione imposta al paese, e da esso non consentita, non aveva potuto abolire.

E questa proposizione che noi mettemmo sempre innanzi contro coloro che il 12 aprile chiamavano principio di reazione, e contro coloro che volevano rinegarlo perchè ne erano tolti i benefici effetti che dovevano seguitarne, questa proposizione la ripetiamo anche quest'oggi come argomento per noi di coraggio e di perseveranza.

GIORNALI STRANIERI.

I giornali francesi si occupano quasi esclusivamente del nuovo gabinetto. — La stampa legittimista è ostile, ma riservata.

— L'*Opinion publique*, che si pronuncia formalmente contro il ministero, attribuisce il successo momentaneo che ha ottenuto nella seduta di ieri, a questo soltanto, che cioè la proposizione *Saint-Beuvè* non era stata concertata, e rinnovava il voto di diffidenza del 18 gennaio. — Altronde risulta chiaramente che il ministero è in minoranza nell'Assemblea. 190 che si astennero sono con i 275 che hanno respinto l'ordine del giorno puro e semplice. — Solo essi pensano che non v'era bisogno di rinnovare il voto di diffidenza. — Dopo ciò il ministero vada innanzi, e l'Assemblea sia diffidente e sorvegli. Ecco la situazione.

— L'*Assemblée Nationale* battezza il nuovo gabinetto col nome di *ministero di diffidenza.*

— La *Gazette de France* crede che non debba darsi grande importanza alla formazione del nuovo gabinetto; il gabinetto provvisorio valeva a suo parere quanto il definitivo.

— L'*Union* esprime quasi le stesse idee dell'*Opinion publique*. Il gabinetto ha trovato alla Camera l'accoglimento che doveva aspettarsi. Saranno forse dimenticate le antiche diffidenze, ma la confidenza che deve farlo vivere non è ancora venuta.

— L'*Ordre* pensa che l'Assemblea non dovrà dichiararsi contro i membri del nuovo gabinetto se non quando loro prendesse fantasia di violare la costituzione sotto qualunque pretesto vi fosse, e loro mostrare in questo modo e che esponendo lo Stato, esporrebbero se stessi. — Tale è il pensiero che animava visibilmente una gran parte dei rappresentanti, che hanno votato l'ordine del giorno puro e semplice. — Uomini di moderazione e d'ordine soprattutto, noi consentiamo volontieri di fare alla pace pubblica il sacrificio di lagnanze anche le più legittime. Non ci è possibile di dimenticare, ma non chiediamo meglio che di tacere. — Il sig. Léon Faucher ha la più gran parte di responsabilità nella nuova amministrazione; noi non dubitiamo che egli conserverà intatta la sua riputazione d'integrità, d'indipendenza, e d'energia.

— Il *Messager de l'Assemblée* chiama il nuovo gabinetto il ministero *dell'impossibile.*

— Il *Journal de Débats* dice che la composizione del nuovo ministero, senza ispirargli una grande soddisfazione, non gli farà però gettare dei gridi di collera. — Il principal merito del gabinetto agli occhi del sig. Armand Bertin è quello che finisce il provvisorio.

La stampa dell'Eliseo è soddisfatta, ma è anche modesta.

— Il *Constitutionnel* trova che il gabinetto ha ieri esordito sotto auspicii favorevoli; egli saluta la speranza di vedere la maggioranza conservatrice riformarsi.

— La *Patrie* riconosce che alcuni dei membri del nuovo gabinetto hanno la disgrazia di non possedere nel seno dell'Assemblea nazionale unanimi simpatie, ma ciò non ostante hanno dato prove solenni alla politica di ordine e di conservazione che han salvato la Francia. — La situazione è pericolosa: l'ora è solenne. — Nei giorni del pericolo sappiamo fare abnegazione di noi stessi, dei nostri sentimenti, delle nostre passioni... Non pensiamo agli uomini, ma ascoltiamo le parole, e guardiamo agli atti.

I giornali repubblicani sono in uno stato di grande esasperazione.

— Il *Pays*, che ora collochiamo fra i fogli repubblicani, annuncia che egli non farà opposizione al ministero, perchè gli sembra pericoloso di troppo tirare, e di spezzar troppo spesso il vincolo che lega i due poteri. Egli servirà, se la coscienza glie lo permetta, la piccola politica, aspettando l'ora della grande politica.

Torino, 15 aprile.

Il nostro articolo stampato nel numero 1014 ha fatto fortuna, procacciando a noi la soddisfazione, al paese il beneficio di tirare a discussione sull'argomento della libertà d'insegnamento tutta la facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino. Il degno suo preside ci manda una lettera con un articolo che qui stampiamo subito per dirne poi qualche parola. Ecco l'una e l'altro:

Pregiatissimo signor Direttore,

Torino, 13 aprile 1851.

Un articolo inserito nel numero 1014 del *Risorgimento* intorno ad una deliberazione presasi dalla facoltà di giurisprudenza di questa R. università in una delle sue adunanze, la persuase della convenienza di darvi una risposta per cancellare dall'animo di chi abbastanza non ne conoscesse lo spirito e l'indirizzo qualunque men retta opinione sul di lei conto.

Questa risposta, dietro incarico avutone dalla maggioranza che deliberò sul senso in detto articolo censurato, io ho l'onore di trasmetterne a V. S. pregiatissima, con invito a volerla inserire nel periodico anzidetto.

Io non dubito che la di lei gentilezza vorrà secondare tale mio invito, e mi pregio di protestarmi *Devotissimo suo servitore*

P. Novelli *preside.*

« Nel numero 1014 del *Risorgimento* leggesi un articolo, in cui accennandosi a deliberazione presa dalla facoltà legale dell'università di Torino, si fa ad essa la più aspra censura quasi che per *gretti ed illiberali* sentimenti abbia respinto l'attuazione del principio della libertà d'insegnamento.

« Trovasi perciò costretta la maggioranza della facoltà a ribattere con alcune considerazioni l'appostale taccia.

« Fra i membri della facoltà di leggi niuno certo è che voglia sbandita la libertà d'insegnamento come *principio sovversivo della costituzione degli studii*; ne riconosce anzi ognuno i vantaggi, ed ove attivare si dovesse, è opinione della maggioranza che converrebbe stabilirla su ben più larghi principii di quelli contenuti nel progetto della commissione.

« Di ciò fanno fede i verbali delle adunanze della facoltà, i quali ad un tempo dimostrano essersi essenzialmente raggirata la questione sull'opportunità dell'immediata attuazione del mentovato principio.

« Da alcuni fra i membri della facoltà si sostenne, che ove senza altro venisse sin d'ora attivata la libertà dell'insegnamento universitario, gravi inconvenienti avrebbonsi a temere, i quali di gran lunga sorpasserebbero i vantaggi che da quella allo stato attuale delle cose sperare si potrebbero.

« Non ravvisa la maggioranza della facoltà opportuno di svolgere le ragioni che a così opinare la indussero, non essendo suo intendimento di entrare in veruna polemica su questo.

« Non può però farsi capace che tale opinione, professata d'altronde eziandio da uomini chiari per ingegno e dottrina, possa apparire, anche a chi non la propugni assurda e degna di sì grave appunto; nè sa parimenti comprendere come abbia ella potuto dirsi in opposizione ai principii consacrati dallo Statuto.

« Che lecito ad ognuno sia, a termini dello Statuto, l'esporre altrui le proprie idee relative ad una qualche scienza niuno è che il contesti; ma che l'insegnamento libero debba a termini dello Statuto necessariamente produrre gli effetti legali dell'insegnamento uffiziale, egli è ciò che non pare possa con fondamento affermarsi.

« La libertà dell'insegnamento non trovasi, come in altre costituzioni, espressamente consacrata dalla nostra legge fondamentale.

« Formerà essa il soggetto d'uno dei più importanti progetti di legge che dovrassi presentare al Parlamento quando si creda opportuno di quella attuare; nè certo disconviensi che sia siffatta legge conforme allo spirito dello Statuto, che l'attuazione del principio della libertà d'insegnamento sia una conseguenza di altri contenuti nella nostra costituzione.

« Quinci però in nessun modo ne segue che ove da taluno si sostenga non essere oggi il momento opportuno a proporre la legge anzi ricordata, si attenti allo Statuto del Regno, si violino *i diritti giuridicamente acquistati ai singoli cittadini.*

« Se così fosse la cosa, disconosciuti sarebbonsi i principii dello Statuto dai rappresentanti della nazione quando da essi s'inculcò al governo di far osservare le veglianti leggi relative agli studi teologici in provincia, ed attenterebbero pure ai diritti guarentiti dallo Statuto quei molti, i quali, mentre sono d'opinione potersi sin d'ora attuare la libertà dell'insegnamento superiore, credono però doversi differire l'attuazione di tale principio per ciò che spetta all'insegnamento secondario.

« Coll'essersi adunque la maggioranza della facoltà di leggi pronunciata contro l'immediata attuazione del principio della libertà d'insegnamento, non attentò ai diritti consacrati dalla legge fondamentale del Regno: meno poi in così opinare fu essa guidata da *illiberale desio della signoria dell'insegnamento*, o da altro qualsiasi motivo di privato ed individuale interesse.

« E qui più nulla vi sarebbe a soggiungere se non che vedendo la facoltà fatti costantemente segno alle acerbe critiche del *Risorgimento*, i soli professori, stima per amore del vero di annotare come nell'opinione da alcuni fra i professori manifestata sien concorsi ben molti fra i dottori aggregati in ispecial modo dal progetto della commissione favoreggiati. » —

La facolta' ci dice in questo suo scritto: prima, che *ognuno riconosce i vantaggi* della libertà; poi mette in dubbio che la debba porsi ad atto; e conchiude che se ciò dovesse farsi, dovrebbe, a parer suo, la libertà essere maggiore di quella che fu proposta dalla commissione. *Ma alcuni membri della facoltà hanno sostenuto* che se oggi si applicasse all'insegnamento superiore di Torino anche quella libertà da noi chiamata insufficiente, che era introdotta nella relazione del professore Melegari, si avrebbero a *temere gravi inconvenienti che di gran lunga sorpasserebbero i vantaggi*. In questo laberinto, noi profani alla dialettica del foro smarriamo il filo logico del ragionamento. Perchè dapprima troviamo che tutti *riconoscono* i vantaggi, onde pare che dopo una sentenza così assoluta, il dubbio espresso da quell'*ove* sia un fuordopera; poi troviamo che gli *inconvenienti* superano i vantaggi; il che pare a noi voglia dire, che fatta la somma e la sottrazione, la maggioranza ha riconosciuto che la libertà è dannosa, il che significa che *nessuno ne ha riconosciuto i vantaggi.*

E non abbiamo gli elementi per fare stima dei *vantaggi* e degli *inconvenienti*, per tirar la somma e far la riprova, perchè la facoltà non *ravvisa opportuno* (sic) *di svolgere le ragioni* su cui ha fondati i giudizi, e *non vuole entrare in polemica su questo*. Ma su che dunque vuole ella discutere, se non sugli argomenti favorevoli e sui contrarii alla libertà? E se tiene *in petto* le sue ragioni, in qual modo vuole essa che noi facciamo buone le sentenze che pronunzia? Questi nostri son tempi di pubblicità e di libertà, di sindacato e di discussione: persino gli imperatori ed i re, i ministri ed i diplomatici danno pubblica ragione de' loro giudizii ed atti; e l'università di Torino vuol tenere un *lit de justice* a porte chiuse? Non vuole, essa dice, entrare in polemica! Ma se v'è già entrata col mandare al pallio questo suo articolo; e quando tutta una facoltà di giurisprudenza si è degnata rispondere a poche parole improvvisate da un giornale, la non si può ritrarre se non splenda luce, e spanda dottrina da illuminare ed edificare tutti. I giornalisti poi son così garruli, che vanno a nozze quando ponno stuzzicare chi dorme, e per conto nostro non ci taceremo finchè la facoltà non ci abbia dimostrati *quali sieno gli inconvenienti maggiori dei vantaggi* che la libertà può arrecare nell'università.

Vero è che afferma, che se noi avessimo visti i *verbali* delle sue adunanze avremmo potuto conoscere come la spasimi di libertà; ma appunto perchè non li abbiamo visti, e non li vediamo, e solo sappiamo che la conclusione è contraria, dapprima non potevamo supporre tanto liberalismo, e non possiamo crederlo neppur oggi, perchè non conosciamo le ragioni della illiberale conchiusione. I meriti di desiderio sfuggono come i peccati della stessa natura alla contemplazione nostra.

La facoltà crede di averci trovato in fallo, perchè abbiamo detto che la sua conchiusione è contraria allo spirito ed ai principii dello Statuto, e per provarci che abbiamo torto, ci rivela che la libertà d'insegnamento non è scritta in quello. Ma la facoltà non può ignorare che se la fosse scritta nello Statuto, il non applicarla o il contrariarla sarebbe delitto, di cui i tribunali, o la Camera dei senatori dovrebbero portar giudizio, e non sarebbe solo uno sproposito ed una *intenzione contraria allo spirito* della legge fondamentale, cui l'opinione pubblica corregge perchè cessi. E si persuada la facoltà, che la libertà d'insegnamento è nello spirito della nostra costituzione, come di tutte le costituzioni, le quali fanno fondamento nella libertà e non nell'autorità privilegiata. Siamo tentati a dare un esempio. L'abolizione del foro privilegiato dei chierici non era scritta nello Statuto: eppure la facoltà, la curia, tutti o quasi tutti i giurisperiti hanno giudicato che discendesse necessariamente dallo spirito dello Statuto. Ed ora la facoltà difende il privilegio dell'università con cavilli da foro ecclesiastico, senza nemmeno aver la degnazione di dire quali sieno i danni della libertà, quali le ragioni della sua sentenza! *Expellas naturam furca* ecc. e il privilegio e il dispotismo ripullulano sempre.

La libertà d'insegnamento, ripetiamo noi, è diritto acquisito: può studiarsi il modo di applicazione; non può contrariarsi, senza attentare all'essenza dello Stato libero. E valga il vero: il governo non ha mai domandato alla facoltà di giurisprudenza un giudizio sulla libertà, *un voto legale* pro e contro: il governo l'ha invitata a fare proposte per mettere il codice universitario in armonia colle nostre istituzioni libere.

Quindi la facoltà non poteva, nè doveva far altro che applicare la libertà. Il giudizio dell'opportunità, la somma e la sottrazione dei vantaggi e degli inconvenienti non ispettano a lei; ma al governo ed al Parlamento, cioè a chi deve fare ed eseguire le leggi. La facoltà non poteva che proporre una legge di libertà: rendendo il suffragio in favore dell'assolutismo dell'insegnamento, ha sorpassato i limiti del suo mandato, ha contrariato lo spirito della legge fondamentale; merita giudizio e sentenza *per abuso*. Tanto peggio se non sono soli i professori, ma anche i dottori! Il processo *per abuso* è più solenne. Fortuna che vi è stata una minoranza liberale, come oggi ci assicura l'articolo della maggioranza. Speriamo si farà viva, perchè nè maggioranza, nè minoranza, nè professori, nè dottori possono sottrarsi al sindacato dell'opinione pubblica, la quale dà anch'essa le sue lauree, e talvolta dopo esami più severi di quelli che si praticano nelle università.

Noi oggi, per esempio, se potessimo avere il mandato dell'opinione pubblica non daremmo la laurea di dottore a chi ci venisse a dire, che a quel modo, in cui la Camera dei deputati ha di corto deliberato si mantengano le restrizioni sull'insegnamento teologico, collo stesso diritto la facoltà potesse senza offendere lo spirito dello Statuto sentenziare, che si mantenga il privilegio dell'insegnamento. Questo è tale svarione di giurisprudenza che minaccia le lauree. Prima di tutto la Camera dei deputati non è *i rappresentanti della nazione* come pensa la facoltà di giurisprudenza. *Rappresentanti della nazione*; *potere legislativo* in monarchia costituzionale sono i deputati, i senatori ed il re. La Camera dei deputati consigliò l'esecuzione *d'una legge esistente*, non fece una legge nuova. La Camera dei deputati deliberava sull'esecuzione di regole dell'insegnamento governativo pagato dallo Stato; e non faceva regolamenti sulla libertà d'insegnamento. Il vizio logico che guasta tutta la dialettica della facoltà dipende da ciò, che essa non ha voluto sin da principio capire, che doveva *solo* fare una proposta di legge per ammettere l'insegnamento libero in concorrenza coll'insegnamento governativo.

Conchiudiamo. Il governo aveva domandato proposte di riforme nel codice universitario in armonia collo Statuto, il quale è fondato sul principio di libertà. La facoltà aveva debito e *solo* mandato di applicarlo, e proporre i modi della concorrenza del libero insegnamento a quello dell'università. La facoltà dopo avere unanimemente riconosciuti i vantaggi della libertà e riconosciuto che questa è conforme ai principii dello Statuto, ha trovato il *segreto* di danni maggiori: non rivela il suo *segreto*; ed intanto condanna l'applicazione del principio di libertà. Quindi contraria lo spirito dello Statuto, quindi offende diritti giuridicamente acquistati. Perciò noi avevamo ragione di scrivere ciò che scrivemmo nel foglio 1014. Saremo lieti, se la facoltà con buone ragioni ci persuaderà in contrario: ma finchè non reputa opportuno di *svolgerle*, noi teniamo buone le nostre. Speriamo che la minoranza almeno provocherà l' *aperitio oris* dell' università. In ogni caso siamo certi, che la libertà fugherà il privilegio anche da quelle robuste mura dell' università. Il foro privilegiato della scienza è sempre stato la più grande delle ingiurie alla civiltà ed ai doni divini dell'ingegno: in governo libero è scandalo, è crimenlese di libertà.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il discorso del ministro Cavour, continuato oggi, ha occupato circa 3 ore della tornata. Non mai vedemmo il Parlamento subalpino in aspetto più decoroso e più bello; non mai il pubblico, che stava come ieri alle tribune e ne occupava tutto lo spazio, si mostrò più degno della vita costituzionale in cui oramai non siamo più bambini. Deputati, ministri e uditori, tutti concepivano lo stesso pensiero, tutti gioivano nell'anima del trionfo definitivo delle istituzioni costituzionali. Si parlava di commercio ed il pensiero ricorreva alla politica; si trattava di riforme economiche e tutti i cuori battevano per le libertà costituzionali. Da che proveniva questo fenomeno? Senza dubbio dallo scorgere che abbiamo un governo il quale non precipita le riforme, ma pur le fa; dalla coscienza che le utili mutazioni economiche al postutto toccano principalmente l'interesse delle classi numerose, e le stringono al nuovo ordine politico; dal vedere che abbiamo uomini di Stato capaci di ponderare con alto senno le condizioni della patria economia, farne la più minuta analisi, raccoglierle in sagaci concetti e maturare i più saggi provvedimenti; e finalmente dal soddisfacente spettacolo del contegno de' deputati e degli uditori, intenti allo svolgimento delle cifre più complicate, alla minuta discussione degli interessi urgenti del popolo; non avidi di vuote frasi, e di sonore ciarle, ma di conoscenze positive e di utili idee.

Se la concorde, durevole e direm quasi affettuosa attenzione della Camera e delle ringhiere può essere argomento di un notabile progresso nella educazione politica, è giusto il prenderne felice augurio per l'avvenire delle nostre libertà, le quali si mantengono con la temperanza, il senno, la politica educazione insomma de' governanti e de' governati.

Il ministro ha cominciato oggi con giustificarsi del non aver fatta un'inchiesta prima di proporre la riforma, nè ricercato il parere della Camera di agricoltura e commercio di Torino. Egli ha dimostrato che l'inchiesta nelle attuali condizioni del problema e della finanza, sarebbe stata inutile, anzi dannosa e dispendiosa. Ha opportunamente ricordato i ritardi che frappongono a tali soluzioni le adunate di industriali naturalmente interessati al protezionismo, l'ingiusta opposizione che ha incontrato il ministro del commercio in Vienna, quella che testè fu fatta ad ogni idea di riforma dal Consiglio francese di agricoltura e commercio. La lettura di un parere della Camera di commercio di Torino, la quale si opponeva alla estrazione della seta greggia come causa probabile di *desolazione generale* e di morte della torcitura, *per una misera moneta* che guadagnerebbero i produttori de' bozzoli, ha prodotto un effetto significante.

È quindi passato alla enumerazione dei principali capi d'industria, di che l'onorevole Revel prevedeva il deperimento se si accettassero i trattati. Parlando del ferro il ministro ha dimostrato quel che costa in Savoia, e come dopo il trattato conserva tra imposta e vantaggi ne' trasporti ancora un benefizio del 10 per 100; quel che vale in Val di Aosta e come quelle ferriere non possano veramente prosperare se non impieghino l'antracite secondo lo sperimento che se ne è fatto in America e nel paese di Galles. In Liguria questa industria non dee mantenersi artifizialmente con la sola protezione dove non può fiorire per sè, poichè vi manca il minerale di ferro che bisogna cercare dall'isola d'Elba e dall'Inghilterra.

Trattando delle fatture di cotone ha distinto i tessuti (sui quali fu mantenuto un dazio più grave in considerazione ai piccoli fabbricanti) dalla filatura. I più discreti tra coloro che la fanno, considerano fino a un certo punto come abusiva e soverchia l'imposta di protezione; la sola Camera di commercio di Torino la trovò giusta. Il ministro giustifica il suo calcolo della protezione del 25 per 100 che resterà ancora dopo il trattato, ricordando i prezzi di Manchester, calcolando i trasporti, facendo conto di tutti i fattori del calcolo.

Della industria lanifera rispose quindi il ministro ai 10 capi pei quali si stimava in condizione di gran lunga inferiore a quella del Belgio, cominciando dalla vicinanza con questo paese, dell'Inghilterra, della Sassonia della Slesia, contrade di che ebbe quindi a correggere la posizione geografica. Così di tutte le altre industrie. Venne quindi a ragionare del contrabbando, e ne avvalorò l'estimazione coi rapporti degli intendenti, tra i quali sono più spiccanti quelli di Annecy, di Bonneville, di Cuneo, di Stradella ecc. Gli esempi dati dell' effetto della diminuzione dell'imposta del sale, specialmente in Thonon, e di quella della tariffa postale, rettificando le cifre dell'onorevole Revel, produssero la più viva sensazione; e finalmente la conclusione con la quale la Camera era invitata a scegliere tra le due scuole economiche mostrate dal punto di vista dell'attinenza con la politica, udita con la più profonda attenzione, coronò questo discorso.

In sostanza il ministro crede sulla quistione finanziaria, che se dapprima il ribasso porterà una certa perdita al tesoro sarà subito riparata dall'aumento della consumazione, e che a ogni modo bisogna incontrare l'eventualità di una diminuzione di entrata per fare quell'importante riforma. I benefizii del paese, non pagando come per lo innanzi una contribuzione ai produttori privilegiati dello interno saranno sempre di più doppi maggiori delle perdite possibili del tesoro, che quindi sarà in diritto di chiedere maggiori sacrifizii ai contribuenti pei suoi bisogni. — Ma veramente gli esempi della consumazione del sale, e della posta all'interno, gli esempi inglesi al di fuori ci fanno sperare più che il ministro non promise per prudente antiveggenza, principalmente per la repressione del contrabbando in un paese ove per la troppa estensione delle frontiere e la poca del territorio non si può istituire una triplice zona di sorveglianza, ove le visite domiciliari non possono assai careggiarsi, ove quindi il miglior mezzo di repressione è la diminuzione della tariffa.

Quando il ministro ebbe finito con grandi applausi, ebbe la parola Brofferio; la Camera, le ringhiere speravano riposarsi da due giorni di attenzione sostenuta sopra cifre e gravi ragionamenti, ascoltando i bei motti e le eccentricità spesso graziose del deputato di Caraglio. Sembra che Brofferio fosse ammalato, tuttochè la voce e il gesto non mancassero all'usato uffizio; dappoichè dopo i primi periodi cadde tanto giù da annoiar tutti, e cessare non udito e molto meno applaudito; avversa fortuna che non tocca mai al suo frasario energico e vivace. Veramente la contraddizione, l'assurdità, il paradosso non si possono confondere con la semplice eccentricità, e forse l' onorevole Brofferio, come gli artisti e i letterati del *seicento*, cadde in malora per la troppa smania di andar alto. Quel che volesse chi lo sa? Parlò della *Voce nel deserto* e del *Risorgimento*, dell'avvenire europeo, della gloria futura de' partiti estremi, del giusto mezzo, di Luigi Filippo, de' teologi, de' seminari, delle risaie, della spada di Damocle, della calce, del *matto-nato*, le bannalità, il socialismo, i trattati, i repubblicani, la battaglia di Navarino, la *perfida Albione*, la diplomazia, Siccardi, il matrimonio, Dresda, la privativa postale, l'Austria, la Russia, il carbone sul muro, il Campidoglio e la rupe Tarpea, *et de omnibus rebus et de quibusdam aliis dixit analecta et quidquid canes reliquerunt*. Insomma le riforme sono microscopiche, egli le vuole più grosse; sono economiche, e pel suo gusto debbono essere ecclesiastiche; finalmente, a che serve il vivere a buon mercato? Condanna il ministro di non aver fatto più larghe, e più istantanee le riduzioni, e dice che queste riduzioni metteranno sulla strada un gran numero di operai! *Incredibilia sed vera!* (V. la *Gazzetta Piemontese*).

Un discorso del deputato Demarchi contro la riforma e altro in favore, ben pregevole del relatore Brunier tennero il fine della tornata; parleremo di questo allorchè egli nel discorso finale di uso avrà terminato di ribattere gli avversari de' trattati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 17 scorso marzo, il conte Carlo Corsi di Bosnasco, presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte, venne nominato commendatore dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

— Con altro decreto del 26 dello stesso mese, venne nominato commendatore dell'ordine medesimo il consigliere di cassazione cav. Andrea Alvigini.

— S. M., con decreto dell'11 aprile, degnossi concedere la decorazione di cav. dell' ordine de' santi Maurizio e Lazzaro al signor Giovanni Torti, presidente del consiglio universitario di Genova.

— S. M., con decreto dell' 11 corrente aprile, ha collocato a riposo il luogotenente aiutante di prima classe del bagno di Cagliari, Agostino Clavarino, colla conservazione del suo grado.

— *Ministero dell' istruzione pubblica.* — Il ministro della pubblica istruzione,

Considerata la convenienza di riconoscere, con modi anche straordinari, lo stato e le condizioni presenti delle scuole elementari del municipio di Torino;

Vedute le instanze pòrte a questo fine dal municipio medesimo;

Determina quanto segue:

1. É instituita una commissione speciale, incaricata di assumere informazioni sullo stato delle scuole elementari anzidette, sui metodi d'insegnamento che vi si praticano, sul merito dei maestri, sulla condizione degli allievi, e ciò nel doppio rispetto sì della istruzione, che della educazione loro civile, morale e religiosa.

2. A far parte della commissione anzidetta vengono nominati i signori:

Barone avv. Giuseppe Sappa, consigliere di Stato, deputato al Parlamento, il quale ne avrà la presidenza;

Avv. Domenico Buffa, deputato;

Prof. Michelangelo Rulfi, ispettore della provincia di Torino, deputato;

Prof. Domenico Capellina, membro del Collegio di belle lettere e filosofia, deputato;

E prof. Modesto Scoffier, membro del collegio di scienze e matematiche.

3. La commissione s' intenderà coll' ispettore generale e col municipio per averne tutte le notizie di fatto che stimasse necessarie a compiere il suo mandato.

Il rapporto della commissione, appena compiuto, verrà trasmesso al ministero.

Torino, il 14 aprile 1851. Gioja.

Lombardo-Veneto. — Il *Foglio di Verona* del 12 pubblica il seguente avviso:

Per accordare ai sovventori del prestito lombardo-veneto ogni compossibile facilitazione, sua eccellenza il signor ministro di finanze ha trovato di concedere, che coloro i quali presero parte al prestito *volontario* possano domandare ancora attualmente per le obbligazioni che non hanno per anco prelevate, il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale in una delle più importanti piazze commerciali europee dell'estero, purchè insinuino tale loro domanda per iscritto all'imperiale regia prefettura del Monte entro entro il 15 maggio 1851 al più tardi, indicando i precisi importi delle obbligazioni e il nome del luogo estero appartenente alle importanti piazze commerciali d'Europa.

Lo che si deduce a pubblica notizia per norma degli interessati.

Verona, 11 aprile 1851.

Firmato Schwind.

— Si legge nell'*Emporio di Vienna*, che il quartier generale del sesto corpo d'armata sarà, per ordine di S. M., trasportato da Gorizia a Treviso.

Bologna. — La *Gazzetta di Bologna* del 12 pubblica una nuova sentenza del giorno 8 corr. di quel consiglio di guerra, con la quale sono condannati a varie pene 13 individui, 1 per ferimento, 11 per ritenzioni d'armi, ed uno per vendita d'arma vietata.

Ferrara, 1 *aprile*. — (*Carteggio dello Statuto*). Gli ebrei di qui, per ispirito di carità unicamente, contribuivano alle spese degli asili di infanzia. Eglino non partecipavano menomamente nè all'amministrazione, nè alla direzione di questi stabilimenti, e per molti anni generosamente avevano elargite somme per sussidiarli col pieno consenso e approvazione del cardinale Cadolini. Ora un altro cardinale, il Vannicelli, proibì che si ricevessero danari dagli ebrei!!

In questa città havvi una società del casino, istituita da 50 anni, e mantenutasi in ogni epoca e sotto qualsiasi regime. Ora venne in capo al preside di questa provincia di proibire il frequentarla agli ebrei. Siccome per altro i regolamenti di essa società non impediscono il ricevere persone di religioni diverse, così i presidenti giustamente dissero non aver facoltà di ordinare l' espulsione degli ebrei. In allora questo preside, per ottenere il suo intento scelse il sol mezzo di ordinare alla polizia di dar precetto ad ogni ebreo di por piede nel locale del casino sotto comminatoria di multe, ecc., ad arbitrio suo. Qual magnifico progresso!!... Risultamento di tutto ciò si è che le principali famiglie israelitiche abbandoneranno il paese nostro, con sommo danno non solo di quegli stabilimenti alle spese de' quali contribuivano, ma ancora del commercio e dell'industria generale alle quali le loro ricchezze servirono finora di principale incremento.

Napoli. — *Il Giornale del Regno delle Due Sicilie* del 4 corrente reca un decreto reale in data di Caserta 31 marzo in questi termini:

Art. 1. La convocazione dei consigli distrettuali e provinciali nei nostri dominii al di là del Faro per la sezione del corrente anno è fissata pei primi nel giorno primo maggio prossimo, e pei secondi nel giorno 20 di detto mese.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella serata del 9 il lord maire ricevette i ministri di S. M. alla sua tavola, con un certo numero di persone di distinzione parimenti invitate a Mansion-House (palazzo di città). Il banchetto ch'ebbe luogo nella sala egizia, riuniva 200 convitati.

I brindisi d' uso alla famiglia reale furono fatti con entusiasmo; quindi il lord maire fece un brindisi ai ministri della regina, e particolarmente al nobile lord, altro dei rappresentanti della gran città di Londra, lord John Russell.

Lord John Russell alluse, rispondendo, all' occasione della prossima esposizione; egli espresse la speranza che la pubblica pace sarà custodita ancora, come lo fu tre anni sono, per l' eccellente spirito della popolazione.

« Io spero che questa pace sarà preservata, non solo dal forte braccio della legge e della giustizia, ma perchè io so e sento, che chiunque tentasse in tale occasione, abusando dell'ospitalità nostra, di turbare la nostra quiete, sarebbe condannato dalla voce di tutto il mondo, come colpevole della più bassa violazione delle sante leggi dell'ospitalità » (*applausi*).

« Così spero che chi visiterà l' Inghilterra, non essendovi mai stato, vi vedrà con ammirazione lo sviluppo del nostro commercio e della nostra industria; vi vedrà una popolazione piena d' anima, e resterà convinto che qualche cosa di eccellente debb' esservi nelle leggi nostre, qualche cosa di eccellente nello spirito e nelle tradizioni di un popolo che presenta un tale spettacolo! Io son certo che qui riceverà un cordiale accoglimento, e che sentirà di dover essere grato all'ospitalità splendida di cui mai non mancò l' Inghilterra. »

« Dopo l'esposizione, io conto che potremo congratularci, non solo di avere esposti i prodotti dell'arte e dell'industria, ma anche perchè tanti uomini di nazioni diverse, sia d'Europa, sia de' nostri fratelli dell' altra parte dell' Atlantico, riunendosi in questa grande capitale, potranno aver contribuito, per lo scambio di amichevoli sentimenti, a posare e fondare sopra una base ancor più solida, che in oggi non è, la maggiore delle umane benedizioni, la pace del mondo » (*applausi*).

Brindisi e complimenti furono scambiati in seguito dal sig. Lawrence, ministro degli Stati Uniti, a nome del corpo diplomatico, e da lord Palmerston, poi l'adunanza si sciolse.

(*Patrie*).

— Trovansi nel *Morning Advertiser* del 9 le seguenti informazioni intorno ai profitti ed alle perdite che accompagnano un'emigrazione in California:

Una compagnia pei lavori delle miniere lasciò Hartford in febbraio 1849, e giunse in California nel seguente mese di settembre. Essa era composta di 120 persone, delle quali due si fermarono a Rio Janeiro. Un anno dopo del loro arrivo dodici dei soci erano morti; ventisei erano tornati in Inghilterra con 33,300 dollari, circa 1280 dollari per ciascheduno; settantasette rimasero in California con 95,400 dollari, ossia 1239 per uomo. La maggiore somma posseduta da un solo individuo era di 5000 dollari, ma vi erano diciannove uomini i quali non avevano assolutamente nulla. Ammettendo che tre individui, intorno ai quali non avevansi informazioni, possedessero 1000 dollari per ciascheduno, il medio del guadagno di tutta la compagnia sarebbe di 1116 dollari.

La compagnia delle miniere di Fremont, composta di 85 membri, e giunta in California circa l'epoca stessa della precedente, aveva perduto al finire del primo anno sette dei suoi uomini, diciotto erano tornati a casa con 22,000 dollari, e cinquanta rimanevano con 38,400 dollari, ciò che dava a ciascheduno una media di 710 dollari.

La somma più forte guadagnata da un solo individuo fu di 5000 dollari; ma gli altri uomini facevano appena appena di che campare.

Come ben vedesi, tutto ciò non è punto atto ad incoraggiare. Così prendendo per base di calcolo i guadagni di codeste due compagnie, trovasi che ogni uomo guadagnò una media di 946 dollari, dei quali bisogna dedurne 250 per prezzo di viaggio e d'equipaggiamento; talchè in ultimo non gli sarebbe rimasto che 600 dollari per diciotto mesi, di cui dodici furono impiegati in lavori i più penosi, e sei in un' immensa navigazione; il che verrebbe a dire che ciascuno degli emigrati avrà guadagnato poco più di un dollaro al giorno.

SPAGNA. — Madrid, 7 *aprile, ore* 2 — Le Cortes sono disciolte. Ad un'ora e mezzo il sig. Bravo Murillo, presidente del consiglio, salì in ringhiera in gran abito di ministro. Dopo avere letto l'art. 16 della costituzione, egli diede comunicazione del decreto firmato da S. M. e da lui sottoscritto, concepito in queste laconiche parole:

« Il congresso dei deputati è sciolto. »

Lo stesso giorno i corsi in un'ora calarono di un franco.

FRANCIA. — Parigi, 13 *aprile*. — Con decreto dell'11 aprile corr. il signor de Royer, ex-ministro della giustizia, fu nominato procuratore generale presso la corte d' appello di Parigi.

— La radunanza delle Piramidi procedette ieri sera al rinnovamento mensile del suo ufficio. Il sig. duca di Broglie venne nominato all' unanimità presidente, in sostituzione del sig. L. Faucher, divenuto ministro; ed il sig. Dariste, questore, in sostituzione del signor Joupot di Bereaux, destinato tra gli uscenti a sorte. L' ufficio trovasi dunque così composto:

Presidenti: Signori Beugnot, ammiraglio Cécile, duca di Broglie.

Questori: Signori Bouvattier, Giraud, Dariste.

Tesoriere: Signor Lebeut.

— Si racconta che nel momento in cui il signor Saint-Beuve scendeva dalla ringhiera, il sig. Berryer lo prendesse pel braccio e gli parlasse press'a poco in questo modo:

« Sapete, signore, che cosa siete stato a ri-
« sico di fare quest' oggi? Una rivoluzione!
« E chi ve ne diè diritto? Con quale auto-
« rità, per quale esperienza, per quali prin-
« cipii venite voi a gettare in mezzo ad una
« Assemblea divisa, e nel seno di una na-
« zione commossa profondamente, una mo-
« zione da compromettere la pubblica pace?

« E chi consultaste voi? Chi potè esen-
« tarvi dalla deferenza che dovete a coloro
« che sono più vecchi nella vita politica, a
« coloro che vi sostengono differenti princi-
« pii; ma che più di voi sono responsabili
« della tranquillità, e dell' unione dei citta-
« dini? Voi portaste un torchio che poteva
« appiccare il fuoco al vostro paese. E come
« mai si vuole ricostruire una società in cui
« le più semplici nozioni del pudore e del
« rispetto sono cancellate a questo punto,
« nelle anime stesse che dovrebbero maggior-
« mente fornirne l'esempio? »

— Nello squittinio, il partito legittimista si divise in tre frazioni; gli uni votarono col ministero l'ordine del giorno puro e semplice, gli altri votarono contro l'ordine del giorno, un numero maggiore si astenne dal votare.

I nomi dei legittimisti che votarono colla Montagna contro l'ordine del giorno, meritano d'essere citati. Essi sono: Barchou di Peuhoen, Betting di Lancastel, Bouhier de l'Ecluse, Caillet de Jertre, de Castillon, Chauvin, de Coislin, Collas de la Motte, Dambary, Defontaine, Dieuleveut, Dufougerais, Dupare, Grillon, de Kerider, de Laboulie, de Labruguière, de Larcy, Leflò, Leo de Laborde, de Lespinay, Monnier, Nettement, de Neuville, Pidoux, de Roger, de la Rochette, de Roquefeuil, de Saint-Georges, de Sesmaisons, de Surville, Thomine-Desmatures, de Treyeneuc, Vesin.

Sono questi trentaquattro voti i quali, tranne qualche eccezione, sembrano decisi ad unirsi oramai alla opposizione, ed a formare l'appunto che la Montagna rossa è in diritto di aspettarsi dalla Montagna bianca.

Trenta legittimisti votarono l' ordine del giorno e paiono impegnati a sostenere il ministero.

Sessanta membri di codesto partito s'astennero dal votare. Essi riserbansi di giudicare gli atti del ministero, ed apporteranno certo, nel loro giudizio, le imparziali e patriotiche disposizioni, delle quali i più grandi tra loro fecero prova durante gli ultimi negoziati. Il sig. Berryer è alla loro testa, e noi conosciamo troppo l' elevatezza de' suoi sentimenti, per non credere ch'egli non voglia impiegare tutta l'autorità del suo genio, e, s' è d'uopo, una autorità più forte, alla pacificazione del suo proprio partito, la quale è prima condizione ed indispensabile alla pacificazione dell'intero paese.

In conclusione, la giornata fu propizia al governo, e possono riassumersi esattamente i risultati in queste parole:

« I 294 sono divenuti i 327. »

— Nella seduta di ieri, 11 aprile, il sig. Sauteyra presentò una proposta intenta a modificare l'art. 12 della legge organica sullo stato d' assedio. Essa è così concepita: « Io propongo di sostituire all'art. 12 di questa legge la disposizione seguente: « Lo stato d'assedio dev'esser levato trenta giorni dopo la dichiarazione del medesimo, oppure terminato il combattimento».

— Nella stessa seduta il sig. Nap. Daru presentò il suo rapporto a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge concernente la concessione di 6 milioni 809 mila franchi per la costruzione dei lavori di difesa intorno al porto di Cherburg. La commissione domanda all'Assemblea di mettere al più presto all'ordine del giorno questo progetto di legge, cogli emendamenti che vi ha introdotti.

— Il secondo, terzo e quarto ufficio, formati il 1 febbraio, si sono riuniti alle 11 1|2, per surrogare i signori de Crousheilles, Chasseloup-Laubat e Rouher, nominati ministri, nella commissione dell' amministrazione interna, e furono nominati membri di questa commissione i signori Godelle, Chadenet e di Parieu.

— Ci scrivono da Cahors: « Le petizioni per la proroga dei poteri del presidente cominciano a circolare nel nostro dipartimento, e fra non molto i giornali ne faranno parola. Quantunque disorganizzato, diremo meglio, privo d' organizzazione, il partito moderato pur esiste nella nostra montagna, e l'opinione si è cambiata in favore del principe Luigi. La maggior parte degli antichi partigiani del generale Cavaignac, i legittimisti quasi in massa, tutti insomma, sono per la proroga dei poteri di Luigi Bonaparte. Questa disposizione degli spiriti ci è foriera del successo al dì del combattimento. *(Id.)*.

— Le lettere di Algeri recano che l' autorità superiore si occupa dei preparativi della spedizione progettata contro la Cabilia, la quale avrà luogo fra breve. Si annuncia già l'arrivo in Algeri di parecchi ufficiali superiori autorizzati dal ministro della guerra a seguire questa spedizione. Ormai dev' essere noto nella Cabilia che una spedizione sta per esser diretta contro questo paese. L' opinione più accreditata si è che le nostre colonne troveranno, almeno su qualche punto, una viva resistenza. Questa volta noi non attaccheremo che la piccola Cabilia, ma l'aggressione farà rumore in tutto il paese. Si conferma che le varie provincie d' Algeria somministreranno il loro contingente di truppe per la spedizione che si sta preparando. *(Bulletin)*.

ALEMAGNA. — La *Gazz. di Colonia* pubblica il testo della protesta della Francia contro il progetto dell' Austria d' incorporare tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica; essa è del 23 febbraio (anteriore al *memorandum* già da noi riprodotto, e che recava la data del 5 marzo), ed è indirizzata al sig. d'André, ambasciadore a Dresda.

A questo proposito la *Patrie* dice: Quantunque l' Austria non abbia ancora officialmente rinunciato al progetto che motivò le proteste della Francia e dell' Inghilterra, noi tuttavia abbiamo ragione di credere che il principe di Schwarzenberg ne abbandonò il pensiero, almeno per ora: speriamo anzi che vi rinunzierà anche per l'avvenire.

Come ammettere infatti, soggiunge il citato giornale, che l'equilibrio europeo non sarebbe cangiato per l'ingresso dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica? Presentemente le provincie dell' impero, che fanno parte della Confederazione, non hanno che una popolazione di 12 milioni d'abitanti, cioè nemmeno il terzo della sua popolazione totale. L'Austria ha 38 milioni d'abitanti sopra un territorio di 12 mila miglia quadrate. L'Alemagna intiera ha soltanto 33 a 34 milioni sovra 4 mila miglia quadrate. L'Austria e la Prussia recherebbero così sulla bilancia più di 17 mila miglia quadrate, e circa 54 milioni di abitanti, ed il resto degli Stati dell'Alemagna non avrebbero che 17 milioni e mezzo di abitanti: questa disproporzione sarebbe forse equa?

Ecco intanto il tenore della protesta:

« Io ho ricevuto i dispacci che voi mi faceste l'onore d'indirizzarmi, fino alla data del giorno 11 corrente. Il governo della repubblica nutriva speranza che le sue benevole e moderate rimostranze contro il progetto dell'Austria di entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati sarebbero state convenevolmente apprezzate dal gabinetto di Vienna e da quei governi che sembravano disposti a secondarlo. Ma le ultime notizie che abbiamo avute da diverse parti, ed anche le comunicazioni pervenute direttamente dal governo imperiale, ci fanno temere che si voglia andar più oltre, e che col pretesto di proteggere la Confederazione germanica contro la rivoluzione, si persista nel volere sostituire alla Confederazione instituita dal trattato di Vienna nell'interesse dell' equilibrio europeo, una Confederazione affatto diversa, che rovescierebbe tale equilibrio.

« Il governo francese, *risoluto fin d'ora di non accettare una simile innovazione, crede dover dichiarare, che se questa si effettuasse senza il suo consentimento e senza quello di tutte le potenze che sottoscrissero l'atto federale di Vienna, egli la riguarderebbe come una infrazione flagrante dei trattati*. Facendo questa dichiarazione, lo scopo del governo francese è quello di declinare fin d'ora la responsabilità riguardo ai pericoli ai quali una simile condizione di cose tosto o tardi, e forse più presto che si suppone, esporrebbe la tranquillità dell'Alemagna e dell'Europa. Ora che l'ordine sociale è minacciato da gravi pericoli, noi non vedremo senza profondo rammarico quelli appunto che sono maggiormente convinti della necessità dei riuniti sforzi di tutti i governi per allontanare quei pericoli, opporre spontaneamente ostacoli insuperabili a questa riunione, ed abbattare le barriere che il rispetto del diritto internazionale oppone ai nemici dell'ordine e della pace. »

BERLINO, 9 *aprile. — Camera dei deputati; presidenza del conte Schwerin.*

L'ordine del giorno porta la discussione della domanda di un credito straordinario per le emergenze militari durante l'anno 1850. La commissione propone di votare il credito sotto la riserva di esaminare i documenti che ulteriormente saranno alla medesima sottomessi.

De Beckerath propone il seguente emendamento: 1. Essendo positivo che non v'erano fondi disponibili per le emergenze militari, e che perciò l'imprestito ordinato con decreti del 15 aprile e del 7 maggio 1850 rimane giustificato. 2. Che il modo con cui fu fatto l'imprestito non dà luogo a veruna osservazione. 3. Che il ministero ha abbandonato la politica approvata dalla Camera: la Camera non riconosce conforme a questa politica l'impiego dell'imprestito votato con legge del 7 marzo 1850.

De Vincke presenta un altro emendamento con cui viene ricusato il credito chiesto per le emergenze militari del 1850 e 1851.

De Manteuffel presidente del consiglio prende a difendere la politica seguita dal ministero, specialmente rispetto alla questione tedesca, e racconta succintamente le fasi di questa. Osserva che il governo non poteva lasciare che l'Austria sola regolasse gli affari dello Schleswig e dell'Assia, ma ha voluto concorrere anch'esso e vi è riuscito. Nell'Holstein e nell'Assia elettorale vi sono dei commissarii prussiani accanto ai commissarii austriaci ed hanno gli stessi diritti (*risa a sinistra*).

La guerra coll'Austria presentava tre risultati probabili: noi potevamo vincere, potevamo essere vinti, e fors'anco lo straniero sarebbe intervenuto dopo molte battaglie micidiali, e ci avrebbe ordinato di cessare. Nel primo caso noi andavamo a Vienna e rovesciavamo la monarchia austriaca; in questo caso qual vantaggio ne avrebbero ricavato la Prussia e l'Alemagna? Nel secondo caso io non oso affacciare le tristi conseguenze della disfatta. Nel terzo caso noi ci saremmo trovati allo stesso punto in cui ci troviamo presentemente.

Ben mi è noto che questi miei detti mi procureranno nuovi e violenti attacchi. I dardi che contro noi si scoccano sono affilati e intinti di veleno; ma io vi prego di dirigere questi attacchi contro il nostro petto e non contro la patria, perchè allora il vantaggio sarebbe per i nemici di questa (*applausi*).

Il presidente. Io non credo che il presidente del consiglio, parlando di dardi avvelenati, abbia voluto fare una personalità, diversamente l'avrei richiamato all'ordine.

De Manteuffel. Io mi sottometto intieramente alla volontà del presidente.

Il presidente. Pertanto richiamo all'ordine il presidente del consiglio (*applausi a sinistra*).

De Vincke sviluppa il suo emendamento, dichiarando che i suoi attacchi saranno diretti soltanto contro il presidente del consiglio.

La discussione continua.

FRANCOFORTE, 9 *aprile*. — Non riesce inopportuno di esaminare come saranno ripartiti i voti nella Dieta germanica la quale sta per ripigliare i suoi lavori. Dei 66 voti del *plenum* 35 sono per l'Austria, mentre chè la Prussia, anche nel caso più favorevole, non ne avrebbe che trenta, inclusivi i voti dubbii. E nel consiglio ristretto la sproporzione è ancora maggiore a danno della Prussia, perchè l'Austria vi dispone di 10 voti, e la Prussia poco più di 6. *(Gazz. delle Poste)*.

STOCCARDA, 10 *aprile*. — Sappiamo da fonte sicura, dice la *Cronaca Vurtemberghese*, che il nostro governo è deciso a valersi di tutto il suo credito, tanto a Francoforte come a Dresda, per far rivedere la costituzione federale nel senso mentovato nella lettera indirizzata dal re di Wurtemberg al principe di Schwarzenberg, cioè insisterà perchè sia concessa all'Alemagna una rappresentanza nazionale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

2ornata del 15 aprile.

Presidenzd vel vice-presidente ALFIERI.

La seduta è aperta alle 2 1/4.

Il sen. Cibrario dà lettura dell'atto verbale, che è approvato.

Il ministro dell'interno presenta: 1. un progetto di legge per la festa nazionale dello Statuto; 2. un progetto di legge per la inamovibilità e disciplina de'giudici.

Omaggio del P. Adriani di alcune lettere inedite dei Fieschi.

Il sen. Regis fa il rapporto della legge sul riordinamento dei Monti di soccorso di Sardegna, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il sen. Cotta fa la relazione della legge pei limiti delle imposte divisionali e provinciali della Sardegna, conchiudendo per l' adozione senza veruna modificazione.

L' ordine del giorno reca la discussione sulla legge di riordinamento della cassa invalidi di marina.

Il sen. Doria loda la bravura, lo spirito d'abnegazione e la costanza della nostra marineria nell'intraprendere lunghissimi viaggi: dice essere ciò riconosciuto persino dalle estere nazioni che la chiamano la più intrepida del mondo. Desidera che questo giusto tributo di lodi valga ad incoraggiarla a battere collo stesso ardore la medesima via, e appoggia con ogni suo potere il presente progetto, siccome quello che tende a provvedere alla sorte avvenire de'marinai.

Il sen. Vesme interpella il ministro dell'interno per sapere quale danno possa venire alle finanze da questa legge che non sembra molto opportuna, ora singolarmente che si vengono stabilendo nuove imposte, e che i nostri crediti invece di crescere decrescono.

Il ministro dell'interno risponde che egli trovasi estraneo allo studio di questa materia d'intera spettanza del ministro d'agricoltura e commercio, assente. Ma nota che questa legge è reclamata da un principio ch'è superiore ad ogni altro, quello cioè di giustizia.

Il sen. Colla osserva che la istituzione della cassa di marina è uno dei molti benefizii dovuti alla singolare assennatezza dell' ammiraglio Digni, intendentissimo delle cose di mare, il quale avvisò doversi provvedere in tal guisa perchè la gente di mare deve essere legata da comuni interessi, proteggere e tutelare con pari volontà la navigazione e formare una sola famiglia: questa comunione d'interessi tanto necessaria è distrutta dal presente progetto di legge, il quale tende a separare la marina mercantile dalla militare, epperciò egli vota contro.

Non essendo presente il ministro d'agricoltura e commercio, il ministro dell' interno chiede la sospensione della discussione, che è consentita dal Senato.

La seduta è levata alle 3 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione del discorso del ministro di agricoltura e commercio.

Io so bene che i fautori del sistema protettore, quando sono battuti sul terreno delle idee generali, ricorrono alle eccezioni, e dicono: noi in definitiva siamo liberi scambisti, ma vogliamo arrivarvi gradatamente, e bramiamo tutelare l'industria (*si ride*). L'industria, essi proseguono, è bambina, e sin tanto che rimane in questo stato d'adolescenza interessante *(nuova ilarità)*, è mestieri circoscriverla di barriere doganali.

Onde cosiffatto argomento fosse valido, bisognerebbe che gli onorevoli fautori del sistema protettore dapprima definissero che cosa intendono per infanzia dell'industria.

Io non credo certamente che essi vogliano accennare ad un'infanzia simile a quella dell'uomo, vo' dire a quel periodo che si passa sotto le cure materne (*si ride*), perciocchè io scorgo industrie che esistono nel nostro paese da 20, da 30, da 50 anni, da un secolo, ed odo dire che esse sono rimaste nell'infanzia (*viva ilarità*).

Io augurerei agli onorevoli industriali di poter godere di questo privilegio di un'eterna infanzia, ma quanto all'industria, io non posso ammetterlo che come una vera calamità nazionale. Notate poi, o signori, che quest'argomento è assolutamente insussistente per un motivo semplicissimo.

Lasciando le metafore i produttori dicono al postutto: noi siamo in una condizione d'inferiorità relativamente a quelli delle altre nazioni: dunque favoriteci di un dazio protettore, affinchè la differenza possa essere comportata. Questo sarebbe possibile, sarebbe razionale, se l'industria dei paesi rivali rimanesse stazionaria.

Se noi potessimo far sì che l'industria dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio non avesse incremento, allora sicuramente i nostri industriali, camminando anche a ritroso, in alcuni anni potrebbero concorrere con dette nazioni. Ma il male si è, che se i nostri industriali, mediante la protezione, percorrono questi stadii dell'infanzia, gli altri camminano col vigore della gioventù, coll'energia della virilità; negli uni vi ha lo stimolo della concorrenza, vi ha negli altri il privilegio, vi ha la protezione.

Quindi ne viene, che l'industria libera, lungi dal diminuire, coll'andare degli anni progredisce e l'industria protetta si va trascinando in uno stato pressochè stazionario. In prova di queste mie asserzioni, potrei citare l'esempio della Francia. Quando si parlò quivi per la prima volta della riforma daziaria, se non erro nel 1827 o nel 1828, i fabbricanti di ferro, e di cotone non posero in campo la pretesa di essere eternamente protetti; dissero solamente: siamo nell'infanzia, accordateci alcuni anni di protezione, finchè abbiamo raggiunto il grado di sviluppo dell'industria inglese. Per queste ragioni si mantennero i diritti protettori per dieci anni: dopo quel tempo, fattasi una nuova inchiesta, si trovò che quei fabbricanti erano sempre rimasti nell'infanzia, anzi erano quasi ritornati bambini (*si ride*) a rispetto degli industriali inglesi: e la distanza che li separava erasi fatta ancor maggiore.

Vedete adunque, o signori, che questa metafora dell'infanzia dell'industria, è insussistente e non regge al vaglio della critica.

Un altro argomento in apparenza di molto peso che pongono innanzi i protezionisti, si è quando facendosi interpreti degli operai, dicono: se noi propugnamo la causa dell'industria non è nel nostro interesse, ma egli è in quello degli operai, ai quali procuriamo lavoro. Quest'argomento sarebbe valevole qualora stesse la prima ipotesi che ho combattuto, qualora cioè l'industria potesse creare dei capitali; poichè, la condizione degli operai da che dipende nello stato attuale delle cose? Dipende dal rapporto che esiste fra la quantità dei capitali disponibili, e la quantità di braccia che cercano impiego. Se il sistema protettore avesse la virtù d'aumentare i capitali, tornerebbe certamente proficuo alla classe degli operai, ma se invece d'aumentare i capitali non dà che un cattivo interesse, invece di tornarle utile le torna dannoso. Potrà, egli è vero, essere di vantaggio ad una determinata località; è vero che il sistema protettore può favorire notevolmente, largamente una provincia addetta ad una particolare industria. In ciò non v'ha dubbio; ed io non contesterò che l'enormissimo dazio sui ferri, stato in vigore al tempo del dispotismo, sia stato utile alla valle d'Aosta. Ma bisogna vedere se il vantaggio che la valle d'Aosta ha ricavato dal dazio protettore sui ferri non sia stato pagato dieci volte dalle altre parti dello Stato. Io lo proverò con pochi, ma positivi calcoli. I fabbricanti di ferro della valle d'Aosta asseriscono di fabbricare all'anno da 6 a 8,000 tonnellate di ferro: prendiamo, se si vuole, per base la cifra di 8.000. Il dazio protettore fu lungo tempo di 250 franchi la tonnellata, e fu poi ridotto a 160 franchi. Supponete soltanto che la protezione rappresenti il sacrificio di 800 franchi; 8,000 tonnellate con una protezione di 800 franchi è un balzello di 800,000 franchi che la nazione paga agli abitanti della valle d'Aosta (*sensazione*). Ora, se invece di pagare questi 800,000 franchi agl' industriali della valle d'Aosta, tutta od anche una parte soltanto di questa somma fosse stata ogni anno consacrata ad opere di utilità pubblica, migliorare le strade o costrurre la via del Gran San Bernardo o del Piccolo San Bernardo, od incanalare la Dora, o fare altre simili opere di pubblica utilità, io son certo che la valle d'Aosta sarebbe in condizione cento volte più fiorente di quello che non sia al presente.

Io son d'avviso di aver bastantemente dimostrato quanto poco fondamento abbiano gli argomenti, e se volessi imitare il linguaggio dell'onorevole preopinante, direi i sofismi dei fautori del sistema protettore.

Mi restringerò ora a citare l'esempio delle altre nazioni, invocato dall'onorevole conte di Revel. Egli ci ha fatto la storia della riforma economica in Inghilterra: egli ci ha detto che la riforma economica in Inghilterra aveva cominciato nel 1842, il che farebbe credere che l'onorevole conte di Revel non abbia letto la storia dei 20 anni precedenti. La riforma economica inglese cominciò, se non erro, nel 1824 o nel 1825 per opera del famoso Huskisson e del suo collega Canning. Huskisson e Canning furono i primi a modificare l'antico sistema, ed i loro successori, cioè prima il ministero di lord Grey, e quindi quello di lord Melbourne continuarono l'opera della riforma. Sicuramente sir Robert Peel accelerò quest' opera; ma, lo ripeto, essa fu cominciata nel 1824.

Revel disse che sir Robert Peel esponendo nel 1842 le sue dottrine economiche, dichiarò ch'egli intendeva procedere lentamente, gradatamente, tenuto conto degli interessi delle classi protette; ma egli ha dimenticato di dire, che nel 1846 quello stesso ministro si alzava dal suo seggio nella Camera dei comuni, e con un esempio di virtù politica piuttosto unica che rara, dichiarava, che si era ingannato per lo passato, nell'aver sempre creduto alla verità di un sistema moderatamente protettore, e che gli studi nuovi, e l' esperienza acquistata, e le sue indagini lo obbligavano a pubblicamente ricredersi (*Movimento d'approvazione*). Penserà forse l'onorevole preopinante che sir Robert Peel rappresentasse una commedia? Che fosse per mantenersi al potere, ch'egli si fosse fatto a dare una mentita alle dottrine di tutta la sua vita?

Sicuramente egli non può avere una simile idea di questo grand' uomo di Stato: e sarebbe poi ciò tanto più falso in quanto che, quando il signor Robert Peel faceva quella protesta, egli sapeva benissimo, che firmava il decreto della sua caduta dal potere: e cadde infatti appena ebbe compiuta la grande riforma della legge sui cereali.

L'onorevole deputato Revel disse, che sir Robert Peel non aveva fiducia nell'aumento dei prodotti dalla diminuzione dei dazi. Io in verità non potrei ricordare le parole pronunciate nel 1842 da sir Rob. Peel, ma so benissimo che se tali fossero state le sue parole, i fatti gli avrebbero data una gran mentita; poichè la riduzione del dazio sullo zucchero, che venne dall'onorevole signor conte di Revel contestata, ebbe la virtù in Inghilterra di aumentarne della metà la consumazione.

Io ho qui delle tabelle di cui posso guarentire l'autenticità.

Il dazio sullo zucchero era diffatti per il passato elevatissimo; ed era tatno più grave, in quanto che vi esisteva un dazio differenziale pur grave sui zuccheri stranieri. Questo stato di cose durò, se non erro, fino al 1843; si cominciò nel 1844 la riforma dei zuccheri, e si venne ad un sistema definitivo nel 1846.

Il dazio primitivo, se non erro, era per ogni quintale inglese (che è la metà del nostro, cioè 51 chilogrammi) di 25 scellini; le varie riduzioni cui le si sottopose, lo portarono gradatamente a 14, a 12, e 11, ed ora finalmente è ridotto a 10 scellini il quintale inglese, il che importa 20 scellini il quintale metrico, ossia 25 fr. per 102 chilogrammi.

Ho qui la tariffa inglese ufficiale che tutti potranno consultare se lo vogliono. (*movimento*).

Ora veggano quanto questo sia contrario alle cifre poste innanzi dall'onorevole conte di Revel.

Vengo ai prodotti.

Nel 1831, con una popolazione di 16 milioni, l'Inghilterra consumò 4 milioni di quintali inglesi nel 1843, con una popolazione maggiore di 2 milioni la consumazione fu solo di 4 milioni e 16 mila quintali, cioè non ha aumentato che dell' insignificantissima somma di 16 mila quintali.

Ora fattasi la riduzione citata, e portato il dazio gradatamente alla metà, anzi a meno della metà, perchè da 25 scellini fu portato a 10, la consumazione nell'anno che testè ha finito giunse a 6,100,000 quintali inglesi.

Il sig. conte di Revel vede dunque quale effetto abbia prodotto questa diminuzione di diritti in Inghilterra.

E qui debbo far avvertita la Camera di una circostanza su cui sarò costretto di tornare parecchie volte, perchè si è una di quelle su cui ha insistito maggiormente il conte di Revel, cioè che in Inghilterra il contrabbando non ha una grande parte nell'alimentazione della consumazione, perchè l'Inghilterra, stante la sua condizione insulare e perciò isolata, e stante il sistema di sorveglianza delle coste esercitata da bastimenti a vapore, è giunta a sopprimere in modo quasi assoluto il contrabbando. Quindi l'aumento dei prodotti è dovuto assolutamente alla maggiore consumazione. Il sig. conte di Revel dunque vede che egli male si apponeva, allorchè diceva che l'esempio dell' Inghilterra prova che una forte diminuzione di dazi non aveva prodotto aumento.

Ma questo mi ha allontanato dal mio intento, Egli ha sostenuto che l' Inghilterra aveva prosperato in virtù del sistema protezionista, e che non aveva abbandonato il protezionismo se non quando essa non aveva più bisogno di protezione. Io credo invece con tutti gli uomini illuminati dell' Inghilterra, e non solo cogli uomini attuali, ma con gli economisti che hanno preceduto l'attuale generazione, e con Adamo Smith e con Ricardo e suoi discepoli, che l' Inghilterra ha prosperato non in virtù del sistema protettore, ma a malgrado di esso. La prosperità dell'Inghilterra si spiega molto facilmente senza aver ricorso alla ragione del sistema protettore.

L' Inghilterra è il solo paese che andò esente da quasi due secoli da ogni guerra straniera, il cui suolo non fu mai più calpestato da eserciti nemici; l'Inghilterra è il paese che gode da più lungo tempo in Europa del benefizio di libere istituzioni; l'Inghilterra poi, per la situazione geografica e per la natura del suolo è il paese che più d'ogni altro possiede gli elementi industriali. Ed invero esaminate quali sono le industrie che in Inghilterra hanno maggiormente prosperato, e vedrete che sono appunto quelle che sono state meno protette. Il ramo il più protetto era l'industria delle sete: le sete estere erano assolutamente proibite; venivano in secondo luogo le stoffe di lana e in terzo luogo quelle di cotone, poichè le stoffe di lana godettero sempre speciali favori.

Il progresso dell' industria inglese fu sempre assolutamente in ragione inversa del grado di protezione di cui godette. L' industria serica rimase quasi stazionaria, l' industria delle lane progredì lentamente, e l' industria del cotone che non era quasi protetta si svolse gigante senza temere la concorrenza di tutto il mondo (*sensazione*). Io credo quindi poter asseverare che in Inghilterra il sistema protettore non ha contribuito, anzi ha piuttosto impedito lo svolgimento delle risorse di quella grande nazione.

Finalmente l'onorevole signor di Revel invocava persino, cosa assai strana nella sua bocca, l' autorità degli Stati Uniti d'America. Egli diceva: « Perfino gli Stati Uniti d' America, così teneri della libertà hanno introdotto un sistema protettore. » Ma egli qui cadde in un grave errore. In America vi è un numerosissimo partito che professa idee protettrici, e questo partito comprende i fabbricanti di cotone della Luigiana e della Nuova Inghilterra, i proprietarii delle ferriere della Pensilvania, e i coltivatori di canapa del Kentuky. Ma ciò che cosa prova? Prova che essi, quantunque repubblicani, non sanno posporre il proprio al pubblico vantaggio, e che le forme repubblicane non bastano per isvellere dal cuore dell' uomo le passioni egoistiche (*risa d'approvazione alla destra ed al centro*).

Ma il signor conte di Revel non avvertiva che questo partito, abbenchè potente, grazie a Dio non è giunto a far prevalere le sue teorie. Egli ha potuto solamente, in virtù di qualche coalizione, prevalere nelle elezioni presidenziali. Infatti l'attuale presidente di quella repubblica professa opinioni protezioniste, ma il Congresso non le professa, e la proposta modificazione della tariffa fu da questo respinta. In America il sistema che prevale è quello di ritenere le dogane come ramo finanziario, e la Camera capirà che in ciò gli Americani sono perfettamente consenzienti colla teoria del libero scambio, la quale trova appunto nelle dogane un ottimo ramo di entrate pubbliche.

Egli ha citato il Belgio ad esempio del sistema protezionista. Io osserverò prima di tutto, che pel passato le ragioni della protezione nel Belgio erano maggiori che presso noi; ma io stimo che il Belgio non abbia molto da applaudirsi del suo sistema protettore. Chi ha lette le inchieste fatte nel Belgio sullo stato delle industrie, e fra le altre del lino e del ferro, ha potuto vedere a quali tristi conseguenze il protezionismo le abbia condotte.

Io credo quindi, che l'esempio di nessun popolo possa validamente porsi in campo a favore del sistema protettore.

Signori, oggidì accade un gran fatto: noi vediamo tutti gli uomini illuminati d'Europa accostarsi più o meno al sistema del libero scambio; noi vediamo questa idea aver penetrato persino nel gabinetto di Vienna. L'onorevole signor di Revel diceva che il distinto uomo di Stato che regge il dicastero delle finanze in quel gabinetto, non avrebbe certamente seguito l'esempio del ministro di commercio di Torino. Sicuramente io non pretendo di servire d'esempio a quell' illustre ministro, ma se quanto riferiscono i giornali è vero, se le dottrine che si dice avere egli sostenute nel seno della riunione dei fabbricanti radunati in Vienna, se queste relazioni sono esatte, in verità potrei dire all'onorevole preopinante che egli potrebbe ricevere da quell'illustre uomo di Stato delle lezioni di liberalismo (*movimento d'ilarità*).

Io credo avere abbastanza dimostrata la solidità del principio del libero scambio: ora debbo dire quali siano state le norme che il governo ha creduto seguire nell'applicazione di questo sistema, onde rispondere alle accuse di essere stato infedele agli accennati principii, sia col non applicarli abbastanza largamente a ciascun ramo d' industria, sia col non applicarli egualmente a tutte le nazioni.

Il ministero crede che il libero scambio dev' essere lo scopo verso il quale la nazione debba camminare risolutamente, e fermamente, ma non crede che vi si debba giungere di un balzo. Il ministero, quanto il conte di Revel preferisce le riforme alle rivoluzioni, e crede che le industrie che hanno dovuto la loro vita al sistema protettore, le industrie che sono state in certo modo dal governo per molti anni favorite o sostenute, meritano molti riguardi; che non si potrebbe passare dall'uno all'altro sistema, che non si potrebbe rinunciare assolutamente e d'un tratto a quella protezione di cui loro si fu per tanti anni così larghi, senza mancare all'equità, senza commettere un errore economico, senza commettere un errore politico.

Egli è evidente, che, quando un governo con mezzi legali sospinge dei capitali in certe industrie, contrae un certo obbligo di tutela verso queste industrie; quand'anche egli riconosca che il sistema da lui seguito sia erroneo, egli non può far ricadere i risultati del suo errore ad intero carico delle persone che fino a questo punto esercitarono le loro industrie sotto la tutela della protezione.

Io credo quindi, che vi sia un motivo di equità, che debbe determinare e il governo e il Parlamento a mantenere in certi limiti il sistema protettore, e andarlo via riformando gradatamente.

Vi sarebbe poi un grave inconveniente economico al passaggio repentino dall'uno all'altro sistema.

Questo porterebbe una grande perturbazione nei capitali, porterebbe molte catastrofi, le quali spargerebbero la sfiducia, l'allarme nel paese, produrrebbero una crisi, la quale avrebbe delle conseguenze economiche disastrose.

Forse la nazione si riavrebbe da questo colpo, troverebbe dopo alcuni anni un compenso, ma intanto vi sarebbe una perdita immediata e reale, alla quale sicuramente noi non dobbiamo, noi non possiamo farci incontro.

Finalmente vi è un motivo politico, per non portare un colpo mortale a delle industrie che richiedono tanti operai, nelle quali vi sono tanti capitali impegnati.

Se noi condannassimo con una riforma radicale queste industrie ad un'immediata morte, noi susciteremmo nel paese molti mali umori, molti malcontenti; vi sarebbero classi che con ragione si crederebbero trattate ingiustamente dal governo e dal Parlamento, e così noi somministreremmo delle armi e dei soldati ai due partiti estremi, i quali avversano ed odiano le nostre istituzioni.

Io credo dunque che era opportuno, era dovere del ministero di non procedere rigorosamente alla stretta applicazione dei suoi principii, ma di tener conto delle condizioni che il governo stesso avea create all'industria con una lunga protezione, e moderare i dazii in modo che l'industria fosse bensì astretta a spingersi nella via del progresso, ma fosse però in condizione tale che potesse continuare a sussistere.

Ciò posto, non dovendosi procedere a stretto rigore logico, era convenevole di attenerci al sistema dei trattati.

Siffatto sistema è attaccato dall'onorevole conte di Revel e dal lato politico, e dal lato economico.

Guardando al lato politico, esso osservava che noi facendo trattati con alcune nazioni, e non con altre, sottomettendoci ad obblighi e ad oneri da cui non potremo esimerci, abbiamo in certo modo rinunciato alla nostra indipendenza, ci siamo fatti vassalli di altre nazioni, ed abbiamo rese malcontente quelle colle quali non abbiamo trattato.

Tale rimprovero potrebbe forse esser giusto, ove il ministero non fosse disposto ad accordare alle altre nazioni ciò che ha concesso al Belgio ed all'Inghilterra. Ma il ministero ha altamente dichiarato, e spesse fiate ripetuto che esso considera difettoso il sistema dei diritti differenziali, che questo non è che uno stadio di transizione, e che converrà al più presto possibile tornare allo stato normale dei dazii uniformi.

Il ministero ha a tal uopo aperte trattative con altre nazioni, ed ha palesata la vivissima sua brama di accordare loro ciò che esso concede al Belgio ed all'Inghilterra; esso spera che a questo suo modo di procedere le altre nazioni corrisponderanno con pari franchezza. Il governo non chiede alle altre nazioni un corrispettivo eguale a quanto esso dà dal lato protezionista.

Egli dichiara francamente che è libero scambista, che ha creduto dover entrare nella via della libertà commerciale, nell'interesse della consumazione interna, nell'interesse del paese, ma che non vuole estendere questo sistema, se non ottenendo qualche compenso a' favori che egli accorda; questa però non è la maggiore obbiezione, che egli ci faccia. La maggiore obbiezione, sulla quale insiste specialmente l'onorevole conte di Revel si è quella di esserci tolta la via al regresso, e questo egli lo considera come un difetto capitale del sistema dei trattati. Io invece, lo dichiaro altamente, credo che questo è quello che ne forma il merito.

Diffatti, se il ministero non avesse piena fede nella virtù del sistema del libero scambio, se egli lo considerasse, forse come lo considera l'onorevole conte di Revel, come una novità che si può bensì sperimentare, ma con molta cautela, con prudenza, e con l'animo però di tornare sempre indietro, se i risultamenti che se ne ottengono non sono perfettamente identici alle concepite speranze, in allora se il ministero avesse quest'opinione, il sistema dei trattati sarebbe altamente biasimevole, ed i ministri sarebbero degni di gravi rimproveri per averlo adottato. Ma se invece la Camera divide l'opinione del ministero, se ella stessa confida nella bontà del sistema del libero scambio, io son d'avviso che debba allora la Camera saper buon grado al ministero di avere tolto ogni mezzo al partito protezionista unito, o non unito con certi partiti politici, una volta che siamo entrati nella via della libertà, di poterci far tornare indietro (*bene! bravo!*).

Io vorrei, o signori, potere con pari mezzi assicurare il paese contro il sicuramente poco probabile pericolo di regresso in materia politica.

Ciò detto, mi rimane ad esaminare gli articoli del trattato. Il signor conte di Revel ci ha dimostrato che noi avevamo ottenuto pochissime concessioni.....

Alcune voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! no! parli!

Ministro d'agricoltura e commercio. Vorrei sapere se la Camera mi permette di terminare questo argomento per riserbare a domani la questione finanziaria.

Voci. Sì! sì! parli!

Ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole conte di Revel ci ha detto che noi avevamo ottenuto poca cosa; ma io, in verità, non ho mai menato gran rumore dei benefizi ottenuti dai trattati. Il ministero ha sempre schiettamente confessato che se si esaminavano i trattati colle lenti del protezionismo, non sarebbero sostenibili, che noi avremmo avuta una parte ridicola, ed avremmo meritate quelle risa crasse di cui parla la *Voce nel Deserto*, ed a cui si riferiva l'onorevole conte di Revel (*ilarità*).

Brofferio. Domando la parola (*ilarità prolungata*).

Ministro d'agricoltura e commercio. Io confesso di buon grado che se il ministero non fosse stato mosso dal vivissimo desiderio di rendere durative, fuori di ogni pericolo le riforme daziarie, non avrebbe seguito il sistema dei trattati. Però io non credo che i benefizi assicurati dal trattato belgico siano così minimi come vorrebbe darcelo a credere l'onorevole conte di Revel. Il benefizio principale, quello che è molto maggiore di tutti gli altri, è quello che risulta dalle clausole relative alla navigazione. La nazione belgica è molto superiore alla nostra in vari rami d'industria, ma alla nostra molto inferiore per ciò che riflette la navigazione.

Il naviglio belgico è ancora in quello stato d'infanzia che richiede protezione, quindi egli è evidente che tutte le clausole relative alla navigazione sono interamente a nostro favore.

E diffatto il ministro del Belgio, nell'esposizione che fece dei motivi del trattato alla Camera dei rappresentanti, disse schiettamente che i compensi alle concessioni ottenute dal Belgio erano stati accordati nelle clausole relative alla navigazione. Ma l'onorevole conte di Revel ci dice: il governo belgico non vi ha accordato assimilazione di bandiera se non pel commercio diretto, e sarebbe stato desiderabile di ottenere anche l'assimilazione della bandiera pel commercio indiretto. Ma ciò era impossibile a conseguire, poichè il Belgio lo ha sin qui ricusato all'Inghilterra, lo ha ricusato agli Stati-Uniti, coi quali ha molto maggiori interessi che non con noi. Era impossibile che lo accordasse a noi specialmente, poichè dai trattati fatti con altre nazioni sarebbe stato obbligato ad estenderlo immediatamente ad esse; perchè questa parificazione della bandiera era contraria al sistema protettore che vige tuttora nel Belgio. Ma, o signori, io vi farò osservare che il commercio diretto non è poi di sì piccola importanza. Esso non si restringe alle sole produzioni del suolo, ma a tutti i prodotti che si trovano nei nostri porti franchi; ora vi possono succedere molte circostanze in cui per quelle variazioni, per quelle peripezie solite nel commercio si debbano trasportare dal porto franco di Genova in quello di Anversa le merci. Io citerò, a cagion d'esempio, le pelli di cui il porto franco di Genova è il principale deposito del Mediterraneo, e da cui se ne spediscono sovente nel mare del Nord.

Ma noi siamo esclusi dal commercio indiretto; cioè in quanto al commercio indiretto siamo pareggiati per ciò che riflette i diritti di bandiera.

Giova però avvertire che il Belgio ha un sistema di dogane complicatissimo, di rappresentare in certo qual modo un capo d'opera del genio protezionista non tanto per la sua entità, quanto pel suo ordinamento.

Il dazio protettore della bandiera è del 10 per cento del dazio di aumento; quindi per alcune materie equivale ad una vera proibizione.

Certamente i prodotti manufatti, molti generi coloniali, i quali pagano un dazio elevato al commercio indiretto, vengono ad essere come cosa proibita; ma vi hanno invece altri generi, i quali sono sottoposti ad un dazio mitissimo, come i cereali, in virtù specialmente dell'ultima legge sancita da quel Parlamento. Questi non sono sottoposti che al dazio di un franco per chilogramma; quanto al dazio differenziale di bandiera, esso è di dieci centesimi il quintale, cioè di una lira per tonnellata. Ora, un dazio differenziale di tal fatta non è certo di natura da impedire al naviglio genovese di gareggiare col naviglio belgico.

Il signor conte di Revel ha volto in ridicolo le speranze manifestate nella relazione del ministero, che avremmo conseguito il commercio indiretto da ciò che il Belgio sarebbe stato condotto ad accordarlo ad altre nazioni. Io credo evidente, che il giorno in cui l'Inghilterra dicesse al Belgio; vi ho lasciato godere del benefizio dell'atto di navigazione senza correspettivo; ma ora intendo che voi mi accordiate un egual trattamento, senza di che vi imporrò dei diritti differenziali: da quel giorno il Belgio si troverebbe astretto ad accordare all'Inghilterra il commercio indiretto, giacchè, come avvertiva appunto l'onorevole conte di Revel, il Belgio ha con quel paese un commercio attivissimo pei sali, carboni, cotoni e per altri generi manufatti.

Ben vedrebbe il Belgio che sarebbe per esso una vera rovina, quando il commercio inglese tornasse ad applicare l'antico sistema dei diritti differenziali di navigazione.

Esso dunque non esiterebbe per un momento ad aderire alle istanze del governo inglese, ed il giorno che facesse questa concessione all'Inghilterra, dovrebbe, in virtù dell'articolo che citava pure il conte di Revel, estenderla eziandio gratuitamente al Piemonte.

Io mi riassumo col dire che i vantaggi conseguiti dal trattato col Belgio non sono invero di grande importanza; ma non sono però tali da disdegnarsi come fece il conte di Revel.

Vengo ora al trattato coll'Inghilterra (*udite, udite!*). Questo fu ancora più acremente criticato dall'onorevole preopinante: con questo, egli disse, voi avete ottenuto assolutamente nulla ed invece avete fatto infinite concessioni.

Qui mi occorre di entrare in qualche spiegazione. Quando si aprirono le trattative coll'Inghilterra, essa ci disse francamente: io non vi domando speciali favori, non chieggo un correspettivo di quanto sono per concedervi; non domando che vi assumiate l'obbligo di far questa piuttosto che quell'altra riforma daziaria, ma una cosa sola richieggo, e la richieggo in modo assoluto, ed è che mi trattate pari alla nazione la più favorita.

In verità non si poteva trovare esagerata questa pretesa, poichè l'Inghilterra soggiungeva: io vi ho già accordato molto più di quello che vi hanno accordato le nazioni colle quali avete trattato; voi avete ottenuto una diminuzione dal Belgio del dazio sugli olii, ed io lo sopprimo affatto; voi avete ottenuto dal Belgio la parificazione della bandiera pel commercio diretto; io ve l'accordo pel commercio diretto e pel commercio indiretto.

Io vado più in là: mi obbligo di esentare i vostri bastimenti dai diritti differenziali di navigazione che sono percepiti non solo dal governo, ma anche da certe corporazioni e da certi individui.

Voi sapete come in Inghilterra vi esistano dei diritti differenziali a favore non solo di corporazioni, ma persino di individui. Vi hanno quivi dei proprietarii di fari che possono imporre in forza di leggi un certo dazio maggiore per i bastimenti esteri che per i bastimenti nazionali. L'Inghilterra dunque dopo aver fatto questi favori ci disse: io intendo di non essere trattata peggio di chi vi ha favorito meno di me.

In verità a tali proposte non abbiamo saputo opporre nulla, e quindi abbiamo acconsentito ad accordarle le medesime riduzioni che abbiamo accordate al Belgio. Per vero in fatto di riforma daziaria, se l'onorevole conte di Revel ha detto che esiste ancora quasi interamente il sistema protettore in Inghilterra, io non so poi quale grande riduzione avremmo potuto ottenere che ci fosse stata profittevole. Quasi tutti i prodotti naturali entrano colà liberamente. L'olio non paga un dazio, il grano ne paga uno tenuissimo, il riso pure ne paga uno tenuissimo, le frutta fresche un dazio poco elevato. In quanto ai dazi che esistono sopra i vini, l'onorevole di Revel ha fatto osservare, e con ragione, che per ora l'esportazione dei medesimi non può avere per noi una grande importanza.

Vi sarebbe, egli è vero, il dazio sulle stoffe di seta, ma se si pon mente alla natura delle stoffe che si consumano in Inghilterra e che vi sono importate attualmente, di leggieri può rilevarsi come noi non potremmo sperare di stabilire con quel paese un molto attivo commercio di questo ramo d'industria.

Diffatti l'Inghilterra possiede un numero di fabbriche di seta, le quali negli ultimi anni, dopo che cioè si è allontanata dal sistema protettore, hanno assai prosperato e a tal punto da poter fare per ogni anno una notevole esportazione.

Le sole stoffe che presentemente sono introdotte colà sono quelle molto ricche, di lusso e di moda, di cui la Francia ha il primato; ma in quanto alle altre, cioè alle stoffe unite e di minor lusso, l'Inghilterra può sostenere la concorrenza tanto colla Francia e con noi, come con qualsivoglia altra nazione.

Io credo quindi che anche una notevole riduzione nel dazio sulle stoffe di seta, non essendo enorme il dazio del 15 per cento, non farebbe altro che favorire la Francia, e produrre per noi un risultato poco vantaggioso.

Ci si dice: ma che cosa avete dunque ottenuto in compenso dall'Inghilterra?

Io risponderò cha abbiamo ottenuta la certezza di godere per dodici anni del beneficio dell'*atto di navigazione*, cioè del commercio diretto ed indiretto; ed inoltre la certezza dell'esenzione non solo dai dazi imposti dal governo, ma anche da quelli imposti dai comuni, dalle corporazioni e dai privati.

Forse il conte Di Revel mi dirà: questo è un beneficio immaginario, perchè non è probabile che l'Inghilterra indietreggi nelle vie del sistema protettore.

Il partito protezionista in Inghilterra è ancora potentissimo: esso consta di tutti i rappresentanti dei paesi agricoli e di molti porti di mare, e, se non è in maggioranza, forma però una potente minorità nella Camera dei comuni. Questo partito è guidato da un distintissimo uomo di Stato, da lord Stanley, al quale io sono tentato in questo punto di paragonare, e non per parodia, ma per vera similitudine, il signor conte di Revel (*ilarità generale*).

Io dico dunque che non è impossibile, e nemmeno assolutamente improbabile un ritorno momentaneo al protezionismo; ed è opinione di tutti coloro che conoscono l'Inghilterra che, se le elezioni generali avessero avuto luogo nel momento in cui era più viva l'irritazione prodotta dalla così detta aggressione papale, la maggioranza sarebbe riuscita protezionista. Ora i protezionisti hanno dichiarato quale sia il loro sistema. Essi, precisamente come testè dichiarava il signor conte di Revel, il quale disse essere anch'egli per la libertà di commercio, ma purchè vi fossero certi dazii protettori, protestarono di voler retrocedere; ma hanno però indicato quali erano i due gran punti sui quali intendevano fare un passo retrogrado verso il protezionismo: essi sono la legge dei cereali e quella di navigazione.

E certamente se un tale partito fosse tornato al potere, se un'elezione generale gli avesse data la maggiorità, disponendo di un forte appoggio nella Camera dei lord, avrebbe potuto facilmente mandare ad effetto il suo piano, i cui effetti non avrebbero sicuramente potuto durare, ma che però avrebbero bastato per produrre un'immensa perturbazione nel commercio inglese.

E qui debbo farvi avvertire una cosa. Per l'*atto di navigazione* fu aperta alla nostra marina mercantile i massimi porti del mondo; e credo che esso debba condurla ad una grandissima prosperità, perchè essa ha tutti gli elementi per sostenere la concorrenza con qualsivoglia altra, ma però alla condizione che fino ad un certo punto subisca una trasformazione. Se essa vuole nell'Oceano e nel Pacifico lottare con la marina americana e con la marina inglese deve modificare il sistema attuale, deve sostituire a navi di piccola navi di grande portata.

Ora come il commercio genovese potrà accingersi a questa trasformazione, se non è sicuro dell'avvenire? Se un cambiamento ministeriale in Inghilterra, se un ritorno al potere di liberi scambisti della natura del signor conte di Revel (*ilarità*) venisse a portare uno sconvolgimento nelle nostre relazioni coll'Inghilterra, sicuramente i negozianti genovesi non si accingerebbero a grandi imprese. Essi non vorranno arrischiare vistosi capitali, nell'incertezza di un evento che dipende dai risultati delle lotte politiche.

Io dico adunque, che il trattato coll'Inghilterra ci ha recato un immenso beneficio, e che il sistema su cui esso è basato, non ha altro inconveniente che quello di averci tolta la facoltà di ritornare indietro, cioè di far male mentre è lasciata facoltà piena ed intiera di progredire nella via delle riforme.

Poichè, a quanto pare, la Camera desidera che la discussione sia rimandata (*sì, sì*), io spero di potere dimostrare domani, che le riforme operate in virtù dei trattati sono state combinate in modo, che in alcuni anni voi potrete far uso della vostra libertà, non per tornare indietro, ma per potere andare avanti, facendo maggiori e meglio ordinate riduzioni (*segni generali d'approvazione; molti deputati vanno a felicitare l'oratore*).

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione della discussione dei progetti di legge relativi ai trattati di commercio e di navigazione col Belgio e coll'Inghilterra.

Tornata del 15 *aprile.*

Sommario. — *Seguito della discussione sui trattati col Belgio e l'Inghilterra.*

Giannone. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Il deputato Faraforni chiede un congedo di un mese, che gli viene accordato dalla Camera.

Presidente. L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sui trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra. La parola è al signor ministro d'agricoltura e commercio.

Siccome il *Risorgimento* si è prefisso di dare per intiero il discorso dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perciò non faremo che accennare i punti cardinali che si collegano col seguito della discussione di quest'oggi, per non rendere manchevole troppo il presente sunto della discussione alla Camera.

Quest'oggi al signor ministro rimaneva ad esaminare la parte finanziaria per dare compimento alla risposta provocata dal deputato Revel. Entrò però a discutere prima su di alcuni rami d'industria patria i quali sono contenuti nei trattati, e particolarmente quella del ferro. Dimostrò quivi, come per quanto fosse agevolata la via ai ferri stranieri, ai patrii rimaneva sempre un favore non mediocre e capace a tutelare gli interessi individuali dei fabbricanti; a questo proposito non ommise di dare una breve e ragionata critica dei difetti tuttora sussistenti in dette fabbricazioni, e con ciò si fece strada a ragionare di tutti gli altri prodotti nazionali, delle speranze che esse lasciano felicemente nutrire ove al molto buono che già posseggono vengano corretti ed emendati quei difetti, i quali non da altro provengono che dalla poca diligenza per parte dei fabbricanti medesimi. Siccome l'onorevole conte di Revel non voleva riconoscere per fondate le ragioni che il signor ministro adduceva; onde diradare i timori che avrebbero forse preoccupata la Camera nel votare, timori consistenti nella diminuzione troppo sensibile delle entrate, avuto riguardo alle nostre strettezze, per la riduzione del dazio, così cercò di convincerlo con quelle prove che in simili quistioni più che alla certezza si debbono chiedere alla probabilità.

La prima ragione era la speranza che colla riduzione delle tariffe venisse a scemare il contrabbando. Siccome il punto contrastato era, che esso non esistesse veramente nell'enorme cifra alla quale lo avea approssimativamente presentato il signor ministro; così questi per corroborare la sua allegazione ha avuto ricorso alle diverse relazioni fatte da quelli stessi i quali devono proteggere le nostre frontiere da una simile peste.

La seconda ragione era: che riducendosi il valore delle tariffe e lasciando libero il campo alla concorrenza, le mercanzie avrebbero avuto uno smercio maggiore e più esteso che prima; onde ciò che si sarebbe perduto dalla riduzione delle tariffe si sarebbe guadagnato dal maggior consumo delle merci stesse.

A comprovare questa sentenza è ricorso ad una esperienza tutta fresca pel Piemonte; la riduzione della tariffa postale, ed ha paragonato le somme riscosse in questi ultimi tempi, con quelle che si riscuotevano prima di detta riduzione.

Tutte queste ragioni che trovano il loro controllo nell'esperienza facevano presumere nulla od insensibile la perdita dell'erario.

Ma dato ancora che la perdita esistesse di fatto, ha soggiunto, credere necessaria questa riforma. In questi tempi quante imposte non si sono aggiunte sopra le popolazioni? Come vogliamo noi far amare lo statuto se l'unico frutto che la maggior parte degli individui componenti lo Stato, veggono tuttogiorno accresciuti i pesi senza poterne provare benefizio alcuno? Il ministero nel proporre alla Camera tutte quelle leggi che riflettono le le nuove gravezze sapeva qual sorte tosto o tardi gli sarebbe toccata; giacchè ove si toccano le borse dei particolari, l'impopolarità ne è la conseguenza legittima. Se è stato ardito però nel proporle non lo sarà meno nel coreggere quelle che invece di essere profittevoli, egli le crede fermamente dannose allo Stato.

Ha terminato il discorso col mettere a confronto i varii sistemi, dimostrando l'intima unità di principio che unisce il *protezionismo* ed il *socialismo*, benchè nelle conseguenze diversifichino radicalmente; e come, per screditare e dare il crollo a quest'ultimo, unico mezzo sussista il *libero-scambio*.

Brofferio. Per quanto fosse mia volontà di rimanere semplice spettatore della lotta insorta nella Camera per i trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra, pure io mi trovo a viva forza condotto sul terreno della discussione dalle spesse provocazioni dell'onorevole conte di Cavour. Forse, qual uomo accorto che egli è, presentiva che far prendere a me la parola contro di lui era l'istesso che assicurargli il trionfo (*risa generali*). Ed io ove avessi voluto opporre accortezza ad accortezza mi sarei taciuto, o volendo parlare lo avrei favorito, il che forse avrebbe un po' messo in dubbio l'esito della vittoria (*ilarità*).

Il signor ministro ha messo in un fascio tutti i partiti estremi, dei quali ha ragionato, mi permetta che glielo dica con franchezza, molto leggiermente. Noi sentiamo parlare tutto giorno di moderazione, di giusto-mezzo! Che cosa ha egli fatto di durevole il giusto-mezzo? Luigi Filippo che professava questa dottrina, ove fosse ancor vivo, vi potrebbe rispondere per me. Il mondo si agita! Domandate ai monti, interrogate i mari; quali sono i partiti che si disputano il terreno? io non ne veggo che due, la democrazia e la schiavitù. Il partito moderato è nascosto sotto il numero predominante di questi due estremi.

Io amo la libertà di commercio come tutte le altre libertà: ma è libertà quella che è stata stabilita in forza dei trattati? Qual ragione infine d'incominciare le riforme amministrative prima delle politiche? Forse che queste sono meno importanti di quelle? Si è promessa la legge sul matrimonio, sulla libertà d'istruzione; ebbene in che modo si mantengono queste promesse? Manco male però ove esordiendo dalla libertà di commercio essa si ammettesse piena e completa! Non si è fatto altro che una riduzione delle tariffe, e con ciò si è adottata un'altra mezza misura, senza pensare che con queste non si ottiene giammai altro che la legalizzazione della illegalità.

Ieri il signor Revel moveva quistione al signor ministro dei danni che avrebbe potuto soffrire lo Stato vincolandosi per 12 anni, ove alla prova i trattati fossero contrarii ai nostri interessi. Il sig. ministro replicava adducendo essere ciò fatto apposta, onde non si ritornasse più su di un passato di servitù commerciale, e si calcasse all'incontro la via della libertà. A me non soddisfa quella spiegazione. Perchè oltre l'incertezza della scienza a questo riguardo, nego che un ministro abbia diritto di vincolare la nazione per un tempo così lontano. Ove ciò fosse egli potrebbe anche conchiudere un trattato sulle norme di quello di Vienna del 1815, e vincolare così la nazione (*rumori*).

Altra volta sebbene non partecipassi all'opinione dei signori ministri pure votai in loro favore. Allora mi persuadevano a ciò i timori di una reazione; oggi sebbene non sia dell'avviso del signor Revel pure mi unisco al suo voto; perchè quei timori dacchè è svanito il fantasma di Dresda, non mi posseggono più, e credo necessarii al potere uomini più schiettamente liberali che non sono gli attuali ministri (*rumori e risa generali*).

Demarchi legge un discorso contro l'approvazione dei trattati.

Brunier relatore della commissione. Da lungo tempo si desidera la riforma doganale e il governo stesso l'aveva promessa. Restava a vedere se si potesse giungervi con trattati. Con questi si fa una specie di transazione, i prodotti interni hanno meno a temere della concorrenza estera. Una legge generale avrebbe necessitato lungo tempo, difficilmente si sarebbe approvata e sarebbe stata occasione di una grande crisi. Inoltre noi abbiamo ottenuto coi trattati alcuni vantaggi ai nostri prodotti indigeni, sebbene la commissione non siasi fatta illusione sulla loro importanza. Mediante gli art. 6 e 7 si fanno vantaggi alla nostra navigazione mercantile, e i nostri legni vengono trattati come quelli delle nazioni più favoreggiate. Ecco quanto al Belgio. Quanto all'Inghilterra poi non si fa alcuna restrizione pei nostri legni.

Altra ragione di preferire la via dei trattati a una legge generale è il contrarre legami colle altre nazioni. L'Inghilterra sarà così interessata a mantenere l'integrità del nostro Stato.

Le finanze preoccuparono molto la commissione. La consumazione aumenta se si riducono i dritti d'entrata. In Inghilterra aumentarono sensibilmente gl'introiti dopochè si ridussero i dritti sulle importazioni estere. La proporzione è anche maggiore. Ciò si osserva anche nei trasporti. Osservate come crebbero i trasporti sulla strada tra Genova e Torino. Si facilitano le popolazioni poi a pagare le imposte mettendole in uno stato di benessere.

L'oratore parla per confutare le asserzioni del signor Revel sul danno probabile che ne verrebbe alle finanze.

Finalmente non si devono ledere gl'interessi di quattro milioni e mezzo per aumentare gli interessi di cento mila.

Il relatore continua a svolgere i suoi argomenti, ma per l'ora già tarda si decide di aggiornare la questione al domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 16 aprile.

Seguito della discussione sul trattato di commercio e di navigazione coll'Inghilterra e col Belgio.

DECESSI *del* 14 *aprile in Torino.*
N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 1664.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 13 *aprile.* — Se non siamo male informati, S. E. il sig. Giovanni Baldasseroni presidente del consiglio de' ministri, è andato da Roma a Napoli. Alcune voci assegnano a questo viaggio la cagione di rimuovere gli ostacoli che il ministro del duca di Parma (presentemente in Napoli) pone al progetto dell'Austria sulla sua linea della strada ferrata da Trieste a Livorno. Dicono altre voci che il signor Baldasseroni è andato a Napoli perchè trattasi una lega fra Napoli, Roma, Toscana, Parma e Modena all'oggetto di garantirsi scambievolmente la quiete de' respettivi Stati senza intervento, e occupazione di qualunque siasi forza straniera.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 17 Aprile 1851. Num. 1021.

RIVISTA.

Le nostre private corrispondenze confermano che l'Inghilterra e la Francia facciano pratiche per far cessare l'occupazione austriaca e francese negli Stati romani ed in Toscana. Pare certo che si stia trattando una lega militare fra i duchi, Roma ed il re di Napoli. Intanto a Livorno si danno le bastonate per far confessare gl'imputati di delitti: la censura teatrale vi è più severa che a Roma, e la stampa clandestina invade la Toscana.

Il nuovo ministero francese trova molti oppositori, e dicesi non sia unanime negl'intendimenti. Un nostro corrispondente scrive che in queste vacanze di Pasqua preparerà lavori importanti per l'Assemblea, fra i quali si dice sia una proposta di legge per la revisione della costituzione. Da Parigi ci scrivono come da Firenze, che Francia ed Inghilterra fanno istanze perchè cessino le occupazioni militari del centro d'Italia. Lord Palmerston ha fatto una nuova protesta molto energica contro l'incorporazione di tutte le province dell'impero nella Confederazione Germanica. Questa notizia ci viene accertata da un nostro corrispondente.

Anche oggi registriamo un altro voto favorevole al ministero inglese; la reiezione della proposta D'Israeli, già da noi riferita. Dopo il qual voto la Camera si aggiornò.

Il *Sun* annunzia che fra breve lord John Russell, e con esso la più parte dei ministri, lasceranno Londra per qualche giorno; prova novella della fiducia nello stato attuale di cose.

Si riparla del cardinale Wiseman, ma solo per accennare alle pubbliche funzioni ecclesiastiche, alle quali gli avvenga di prender parte.

Il voto sul giuramento d'abiura è presso a venir tradotto in pratica. Un membro del consiglio comunale di Londra proporrà una petizione alla Camera affinchè gli Israeliti vengano ammessi in Parlamento.

Dopo la politica, l'esposizione. Si attendono da Parigi quadri di gran pregio dei pittori francesi viventi.

Poche notizie di Germania. L'Austria che lotta contro la necessità del ritorno all'antica Dieta, e s'ingegna di far salvare almanco le apparenze, e la Prussia che tien fermo. E nuovi particolari sulla opposizione formale dell'Inghilterra ai progetti della corte di Vienna; e sugli ultimi conati del principe di Schwarzenberg; e la Dieta che intanto si va ricostituendo.

La discussione sulla domanda di un credito di 8,500,000 talleri per le spese militari del 1850, e di 3,000,000 pel 1851 che annunziammo cominciata sotto burrascosi auspizii nella seconda Camera di Berlino, è finita con una quasi-transazione; furono respinti gli emendamenti Winke, e Bekerath, e ne fu accettato invece un altro di Eynery, col quale la Camera fa l'esplicita riserva del diritto di sindacato sui conti del 1850.

Il ministero spagnuolo non è ancora ricostituito; i candidati in grido per il portafoglio dell'estero sono Donoso-Cortes, Bravo Murillo, il duca di Rivas. Nemmeno fu pubblicato ancora il decreto che fissi l'epoca della convocazione dei collegi, ma credesi ch'essa avrà luogo al 10 maggio, e che il 2 giugno riaprirassi la sessione. L'opposizione ha nominato un comitato centrale per le elezioni; la lotta sarà viva; ma si crede che il ministero possa ottenere una maggioranza forte e compatta.

GIORNALI ITALIANI.

Su certe dimostrazioni, o meglio sciocchezze d'un partito repubblicano (larva!) in Genova, il *Corriere Mercantile* ha un savio articolo, di cui ristampiamo l'ultima parte.

E qui, parlando sempre chiaro, non si può nascondere che sotto un regime repubblicano certi conviti politici di colore monarchico sarebbero certamente considerati come dimostrazioni politiche ostili. Convertendo la ragione al caso opposto, vediamo le applicazioni.

Le nostre società di mutuo soccorso hanno senza dubbio grande amore all'alto loro scopo filantropico ed educativo; ora chi è mai che le vorrebbe rivolgere allo scopo inferiore, ed inoltre intempestivo, dei *pranzi politici?* Ecco quanto ne seguirà infallibilmente in tale ipotesi.

Non solo cotali convegni d'indole politica, ma ben anche le adunanze preparatorie pegli opportuni concerti sono in numerose società sempre accessibili *agli esploratori dell'autorità*. I rappresentanti di *certe potenze*, residenti in Genova, non mancano di inviarvi i loro *stenografi*, per servirci d'un vocabolo parlamentare....

Si sconfortano molti cittadini, e se ne perde l'utile concorso.

Si procura con qualche spettacolosa parata ai nostri nemici il piacere di confermare contro Genova le accuse di agitazione e disordine ch'essa in realtà non meritò mai nè merita.

Si porge pretesto al vecchio partito retrogrado che lavora in Piemonte di gridare con più forza, esser Genova città sospetta, alla quale non bisogna concedere favore nè vantaggio alcuno pei suoi commerciali e morali interessi.

Mancando ogni serio scopo, ogni logico fondamento di tali dimostrazioni, bisogna pure basarle sul falso; e quindi si corre il rischio — o di svegliare passioni municipali — o di far la scimia ad utopie francesi, in un paese che per queste non porge elemento alcuno.

Seguono le conseguenze all'estero, e le alte ragioni del tempo difficilissimo in cui entriamo.

Ecco ciò che *gli stessi più sinceri repubblicani* ripetono. Ecco ciò che tutta Genova dice.

Ecco ciò che la nostra qualità di imparziali narratori e di galantuomini non ci permetteva tacere.

I lettori di buon senso, a qualunque opinione appartengano, giudicheranno se abbiamo o no parlato nell'interesse di tutta Genova, e delle associazioni di mutuo soccorso in particolare.

Chiuder le labbra per una remota paura d'essere detti *codini* è stolidezza fanciullesca in un'epoca che ode tacciare di *codinismo*, dopo Lamartine e Cavaignac, gli stessi Proudhon e Mazzini....!

GIORNALI STRANIERI.

La questione ministeriale occupa anche questa mattina la stampa parigina, e l'occuperà ancora per molti altri giorni. Del resto nulla di nuovo nelle sue recriminazioni, nelle sue lodi, nelle sue appreziazioni e nelle sue vedute.

I giornali legittimisti continuano a criticare.

— L'*Assemblée Nationale* mette in opposizione due articoli del giornale il *Débats*, scritti, come essa dice, in un senso contrario.

— L'*Union* crede che il governo non è ancora fuori d'imbarazzo.

— L'*Opinion Publique* riproduce, commentandoli, gli articoli degli altri giornali.

I giornali orleanisti hanno la stessa attitudine di ieri. Solo il *Débats* si tace.

— L'*Ordre* parla di una combinazione che sarebbe stata discussa sulla base della triplice fusione: gli amici dell'Eliseo, i legittimisti ed i conservatori legati alla legittimità, combinazione che ha fallito, perchè da una parte e dall'altra non si è voluto nè ingannare, nè essere ingannato.

— Il *Messager de l'Assemblée* dicendo che vuol parlare del ministero senza passione, l'attacca con vivacità: « Questo ministero, esso dice, è a confessione di tutti il simbolo della divisione della maggioranza, e d'una rottura definitiva fra il presidente e l'Assemblea. »

— Il *Constitutionnel* che cerca d'imitare il contegno diplomatico del *Débats*, guarda un degno silenzio.

— La *Patrie* nei suoi *bruits des couloirs* afferma che la composizione del gabinetto è approvata da tutti gli uomini sensati, e che gli sono ostili i soli partiti estremi. Questo giornale pubblica inoltre un lungo articolo firmato Beaumont-Vassy, destinato a dare le ragioni per le quali Luigi Napoleone sarà rieletto o conservato.

— L'*Univers* cerca di dimostrare che il presidente non poteva prendere il suo gabinetto che fra i bonapartisti, che sono la frazione la più numerosa della maggioranza.

È sempre la stampa repubblicana che si distingue, ed è la più ostile di tutte.

— La *Presse* tratta il nuovo gabinetto dall'alto della sua grandezza: egli è nulla: il presidente è tutto; e siccome l'Assemblea può tutto sul presidente, così non vi è a temere alcun pericolo. Bisognerebbe non creare ostacoli a questo gabinetto onde egli si consumi più presto nella sua impotenza.

— Il *Siécle* dice che essendo il ministero ostile all'Assemblea e malveduto dal paese, il presidente ha agito contro i suoi proprii interessi. Del resto questi due poteri sono destinati a consumarsi l'un l'altro a profitto della democrazia.

— Il *National* è sempre con grandi parole: è l'antico ministero *cacciato, schiacciato*, dice egli, che torna insolentemente al seggio ministeriale: cerca di mettere in puntiglio la maggioranza, e le dice che cedere sarebbe una *viltà*, che passerebbe per aver recitata una *infame commedia* coll'abbattere l'antico gabinetto. Finalmente il *National* dichiara che « se l'avanguardia del popolo indietreggia, sappia che il popolo è al suo posto, e che non rinculerà di un passo. »

— Il *Pays* non osa nè attaccare, nè sostenere il gabinetto; per trarsi d'imbarazzo egli fa col mezzo del sig. La Guéronnière l'elogio della stabilità delle sue opinioni, ed anatemizza ogni coalizione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 12 aprile 1851.

Non vi intrattengo delle notizie, che recano i giornali, le quali d'altronde non sono importanti. Il ministero è sempre molto attaccato, ma oramai ha assicurata la sua esistenza sino alla fine della sessione, e dopo si rafforzerà di elementi liberali.

Una notizia importante ho a darvi io; ed è questa: che lord Palmerston ha mandata all'Austria una nuova nota, ma molto più energica e conchiudente delle prime, sul progetto di incorporazione di tutte le provincie dell'impero nella Confederazione germanica, e specialmente sulla incorporazione del Lombardo-Veneto. Tenete questa comunicazione per sicura; ed accertatevi che gli interessi dell'Italia hanno avuto un eloquente avvocato nel ministero di sua maestà brittanica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 aprile 1851.

Pare che la formazione dell'ultimo ministero sia stata determinata dalle notizie allarmanti che venivano da più dipartimenti. Il gabinetto transitorio non aveva abbastanza forza per far fronte alle difficoltà che possono sorgere da un momento all'altro; all'incontro si dice che il ministero Faucher, Baroche e Rouher ha *energia e capacità*, e saprà in caso di lotta violenta riunire intorno a sè tutte le forze morali e materiali del paese. Quanto alla quistione politica, essa rimane la stessa: i repubblicani, gli orleanisti e i legittimisti sono sempre opposti alla revisione *non legale* della costituzione e contrarii alla prolungazione dei poteri presidenziali. Il comitato Molè-Guizot fa però da più giorni ogni possa per indurre il partito legittimista a mostrarsi favorevole a quella prorogazione: finora non ha riescito, ma spera nell'appoggio di M. De Falloux che deve arrivare fra poco da Venezia. E invero se i legittimisti danno i loro voti al ministero, questo avrà la maggioranza dell'Assemblea con se, e potrà in allora adottare e sostenere misure importanti e straordinarie. Ma se la paura non viene in aiuto di questi progetti, parmi poco probabile l'accordo dei due poteri, legislativo ed esecutivo per quelle misure.

Ma Luigi Napoleone, dicono i suoi amici, non è uomo da cedere sì facilmente: in caso estremo saprà ricorrere a mezzi estremi, quando anche dovesse trarre partito da certe complicazioni esterne, alle quali l'Italia non sarebbe estranea. Taluno crede che l'armata d'occupazione che è a Roma sia destinata a dar la mossa ad avvenimenti inaspettati. Già fin d'oggi corre la voce che la Francia e l'Inghilterra chieggono all'Austria l'evacuazione della Toscana; più tardi dicono s'aprirebbe una conferenza per gli affari di Roma.

La cessione dell'*Assemblée nationale* al partito fusionista è convenuta ma non ancora eseguita; vi sono certe difficoltà economiche da appianarsi. I due giornali che in oggi fanno rumore per la loro polemica, sono la *Presse* ed il *Pays*, redatto il primo da M. de Girardin, e il secondo da M. de Lamartine. Questi vuole il ristabilimento del suffraggio universale, e a questa condizione è favorevole alla rielezione del presidente ottenuta nelle vie costituzionali: soprattutto si mostra avverso agli Orleans ed agli orleanisti. M. de Girardin pretende che non vi siano nè ch'esser vi possano oramai che socialisti e legittimisti: errore che trae molti in inganno, e i repubblicani riconosceranno un giorno, ma troppo tardi per loro, come gli argomenti in favore di questa tesi sono speciosi.

Le grandi questioni non comincieranno a dibattersi che nel prossimo maggio: l'Assemblea tacerà durante otto giorni, nè riprenderà i suoi lavori che il 25 del corrente aprile. Intanto il ministero preparerà il progetto di legge per la revisione della costituzione anche alla semplice maggiorità.

Non sono gli oratori politici soltanto che fanno parlare di loro in questi giorni: anche gli oratori sacri menano gran rumore, e fra questi l'Italia vanta il padre Ventura, il quale ha predicato in più chiese con molto onore. Dicesi che dopo Pasqua andrà a predicare a Londra insieme al padre Ravignan. Pare che il nunzio apostolico, monsignor Garibaldi, sia riescito ad accomodare la differenza insorta tra il vescovo di Parigi e il vescovo di Chartres, impedendo che la cosa sia portata davanti il concilio provinciale.

Non si sono più fatte perquisizioni in casa di emigrati italiani, e si è pur anco soprasseduto all'ordine di partenza dato ad alcuni. Però sembra sospesa continuamente una minaccia di espulsione generale in caso di serii tumulti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 13 aprile 1851.

Si dà qui per certo, che si tratti una lega politica e militare fra Roma, Napoli, Toscana, Parma e Modena. Naturalmente il capo militare di questa lega sarebbe il re di Napoli col duca di Parma per aiutante: il capo politico sarà il papa. Taluno suppone che la Francia sostenga le trattative di questa lega per trovare un modo di far cessare l'occupazione austriaca e la francese. Ma come si trova questo modo? Dovrebbero i napoletani occupare Toscana e lo Stato romano? E basterebbero? È vero che vi saranno gli *eserciti* del duca di Parma e di Toscana!!!

È stato qui arrestato un altro spacciatore di cartelle del prestito mazziniano, ed è pure stato arrestato un carettiere per la via d'Albano a cui hanno trovato lettere scritte in tedesco che si dicono molto compromettenti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 14 aprile.

Qui gli uomini del governo non vogliono ammettere, che vi sia stata una nota inglese sull'occupazione austriaca: ma io ve ne confermo l'esistenza; e vi aggiungo, che la Francia anch'essa fa qualche pratica per farla cessare, e che giorni sono il sig. di Montessuy parlando col duca di Casigliano disse, che il

APPENDICE.

Panorama militare delle Alpi piemontesi visto da Superga.

(Continuazione e fine. — Vedi il num. 1019).

Francese.

Ma..... s'io non m'inganno, debb'essere qui la scena d'una composizione romantica delle più belle che si sieno fatte mai; il lebbroso della città d'Aosta. È ella proprio vera questa storia?

Piemontese.

— Certo sì, verissima l'esistenza là di quella famiglia di lebbrosi, e vera la visita dell'elegante e filosofo conte Saverio Maistre. E dicesi, sia per rinnovarsi alcun che di simile, e debba per cura ed obbligo dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro, trasportarvisi un nuovo infelice, vittima di quella infermità, rarissima, come sapete, ma non ispenta del tutto ai nostri dì. — Ma lasciamo stare i costumi e i fatti particolari, quantunque interessanti, e non esplorati ancora dagli scrittori moderni. Il Piemonte è un paese vergine per essi, e dove troverebbero tesori, se vi si mettessero (1). Ma perciò appunto non ce ne caveremmo i piedi, se vi ci mettessimo noi. Torniamo ai fatti grandi della storia.

E nella storia, la valle d'Aosta è anche più anticamente e costantemente famosa che non la valle di Susa. I più antichi invasori Celti seguirono certamente per passare in Italia la valle così aperta del Rodano e del lago di Ginevra. Risalendo sino al moderno Sempione e al S. Gottardo, dovettero trovare difficoltà insuperabili per essi, epperciò cercare più giù un varco più facile. E questo aprivasi loro per la valle laterale di Martigny e del giogo detto, anche questo, monte Giove anticamente (perchè al Dio del cielo dedicavansi dai Romani le are su tutti quei sommi gioghi), e detto poi più modernamente del Gran San Bernardo, dal quale si scende in Italia per la valle d'Aosta. Questo fu il passo più frequentemente calcato così da Cesare, e poi da tutti i successori. Al piede elvetico, in Agauno, presso a Martigny era uno di quei campi trincerati romani, con che tenevano le genti. E in Agauno avvenne il fatto miracoloso della legione Tebea e di S. Maurizio; che mutò il nome a quella terra. Per questo S. Maurizio d'Agauno, e per questo monte Giove, successero poi molte delle invasioni degli Alemanni, de' Burgundii e de' Franchi in Italia. Per questo varco passò sovente Carlo Magno ne' suoi frequenti viaggi in Italia, essendo il più comodo e vicino, quando scendeva di Sassonia o dalle provincie settentrionali di Francia e da Acquisgrana. I suoi successori fecero il medesimo. Verso il mille, S. Bernardo (che non è quello di Clugny, ma uno della famiglia savoiarda di Menton) fondò al sommo giogo l'utile e famoso monistero che dura in fiore anche oggidì. Questa era bella e veramente virile opera di carità. Chi sa quante persone salvate da quel forte pensiero d'andarsi a metter là in vedetta a pro dell'umanità? E convien dirlo, insino alla carità s'è per così dire ammollita ed infemminita ai nostri dì. Le donne quasi sole sono ora caritatevoli, o, se mai, gli uomini ne seguono i modi e i cenni nei loro atti di carità. Si dà un ballo e si raccolgono le elemosine tra gli agi e le feste e 'l lusso delle città. Al mille si combatteva per gli oppressi, per le donne e i fanciulli; e chi non combatteva contro gli oppressori, andava a combattere contro gli stenti nei deserti, e contro la natura stessa in queste somme alpi.

Francese.

— Aggiungete tuttavia che c'erano anche più uomini oppressori, ed una natura più rozza da combattere a quei tempi. A ognuno il debito suo; e così lode e gratitudine alla moderna civiltà, che ha fatte più rare le occasioni di questi pur sublimi sforzi e sacrificii antichi. E voi vedete che quantunque *feodale*, come mi chiamate voi, io desidero pure esser giusto per tutti.

Piemontese.

— Oh io lo so, da gran tempo. Voi non siete feodale oppressore; e de'vostri avi stessi non lodate se non la virtù. E qui voi mi ritraete opportunamente alla prosa dei tempi moderni, troppo scioccamente talora disprezzata. Ma per venire a un tratto ai modernissimi (tanto più che non mi ricordo nessun fatto grande delle età intermedie) vegnamo a ritrovar qui Napoleone. Di qua scese egli alla sua seconda conquista d'Italia; quella conquista così importante a'suoi disegni, mille anni appunto dopo la discesa di che rivolse una parte pure di qua il suo prototipo Carlo Magno, quando venne incontro a quella sorpresa, forse concertata tra esso e il pontefice, che lo gridò imperatore. Scusate questi confronti forse puerili di date. Ma Napoleone, non che fuggirli, se ne serviva nei suoi poetici proclami.

— *Quaranta secoli vi stanno a mirare di sopra alle Piramidi*, diceva egli a' suoi soldati d'Egitto. *Questo è il sole d'Austerlitz* diceva a quelli di Friedland. — E così scendendo dal San Bernardo ei rammentava probabilmente Carlo Magno, ch'ei chiamava il suo predecessore.

Ad ogni modo, militarmente ei fu certo più grande di questo e d'ogni altro; e principalmente nel concepimento della meravigliosa campagna del 1800. Gli austriaci erano padroni di tutto il Piemonte, anzi di tutta l'Italia, tranne Genova, che era agli estremi. E non che dubitare o temere della durata della loro conquista, n'avevano fatto sgombrare chi glie l'aveva procacciata, Suvarow co' suoi russi; disputavano ogni dì colla reggenza del nostro re, che impacciava forse i loro disegni futuri su di noi; che più? ne facevano già degli ulteriori d'una conquista di Provenza; e già facevano per questa apparecchi e tentativi; respinti a dir vero bravamente sulla linea del Varo dal vostro Suchet. Quando vennero a Torino notizie, ed anche testimoni oculari degli apparecchi d'un nuovo esercito d'Italia fatti in Dijon dal primo console, essi, non che darvi retta, alzavano le spalle, e fecero chiamare alla pulizia una signora Torinese, che giugnendo di Francia disse quanto aveva veduto. Io era fanciullo allora; e mi ricordo dello stupore destato dalla notizia diventata innegabile che Buonaparte e un esercito erano ad Ivrea in mezzo al Piemonte. Parlavasene da ogni uomo per le vie. Un contadino in piazza diceva: lasciassero adunare i contadini come lui, e colle loro falci farebbero fine di questi briganti. Pareva impossibile, fosse altro che una scorreria di pochi disperati. E in quel punto il primo console era probabilmente già a Milano, e moveva a passare il Po, e marciare alla riscossa di Genova. Genova cadeva intanto, ed ei continuava a marciare fidando nello spavento dei nemici. Questo contrattempo che non arrestò il gran capitano, non mi pare essere stato avvertito abbastanza, nemmeno da'suoi panegiristi. Nè il continuare la sua operazione fu errore o imprudenza. Sapeva con chi aveva da fare, e che gli austriaci d'allora, come i Longobardi delle Chiuse non sapevano far fronte dove avevano avute testè le spalle. E sapeva, che qualunque esercito disperso, mal si raccoglie in battaglia su un campo totalmente impreveduto. Così avvenne; accorrevano da tutto il Piemonte, i reggimenti, le schiere sparse al punto dato di Alessandria. Giudicate, in che scompiglio! Tuttavia erano numerosi, accresciuti dal corpo d'assedio di Genova; e, se non i generali, erano buoni molti ufficiali di quell'esercito già vecchio di otto o dieci campagne. La battaglia fu combattuta a Marengo acremente, ed anzi fu vinta alcune ore dagli austriaci. Nelle vostre relazioni francesi tutto l'onore della vittoria è dato prima a Dessaix, che giunto in quel giorno stesso d'Egitto, si mise a capo della riserva, cioè dell'ultima divisione arrivata al finir della giornata, e che fermò l'impeto delle colonne austriache vittoriose; e poi a Kellerman che ne tagliò una con una stupenda carica di cavalleria. Nelle nostre tradizioni del paese, si tien per certo, che a malgrado di queste due belle azioni, la vittoria rimase ancor dubbia quando la notte disgiunse i combattenti. Ho udito narrare, che Napoleone stesso, quantunque al bivacco sul campo di battaglia, ne dubitasse egli stesso e che per accertarsene meglio mandasse, con non so qual pretesto, un parlamentario in città, dove s'eran raccolti gli austriaci, ordinandogli di esaminar bene e sapergli riferire la direzione a cui si volgessero i traini d'equipaggi, che incontrerebbe certamente. E l'ufficiale a ciò comandato osservandogli: « *come farò? se secondo l'uso mi si bendano* « *gli occhi?* — *Aprite gli orecchi, replicò;* « *sappiatelo distinguere, e farmene relazione.* » Così fece l'ufficiale. E dicendo: *udii rientrar in città, tutti quelli che ancor erano di fuori;* — *dunque*, disse allora Napoleone, *non hanno in cuore di rinnovar la battaglia domani, e nostra è la vittoria e l'Italia.* Già sapete che così avvenne; e non che rinnovar la battaglia, gli austriaci cedettero nell'armistizio ciò che avevano perduto, e ciò che non avevano. Fu peggio che l'armistizio di Cherasco, che è dir molto.

Francese.

— Napoleone vinceva allora, e vinse fino al fine collo spavento che metteva nei nemici.

---

(1) Speriamo di mettervici noi.

(*Nota dell'Editore*).

governo toscano doveva pensare oramai a fare cessare l'occupazione.

Mi viene assicurato che il Baldasseroni si maneggi in Roma non solo per le strade ferrate e pel concordato, ma anche per concludere una lega politica e militare con Napoli, Roma, Parma e Modena. Non pare che l'Austria officialmente vi prenda parte: e ciò farà forse per evitare le proteste della Francia e dell'Inghilterra. Dicesi che il viaggio del granduca a Napoli ed a Roma non sia estraneo a tutti questi maneggi.

Qui la stampa clandestina, grazie ai provvidi decreti censorii dei nostri sapienti ministri, invade il paese: vi è una stampa repubblicana clandestina, ed anche una stampa clandestina costituzionale. Quest'ultima ha annunziato in un suo programma che essa è *legale* perchè sono *arbitrarii* ed *incostituzionali* i decreti del Settembre.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Livorno, 13 aprile 1851.

Agli arrestati per l'uccisione di un garzone di parrucchiere è stata qui inflitta la TORTURA delle bastonate perchè confessino il delitto. Un Parquier dopo 40 bastonate ha confessato. Ottenuta ora la confessione, la commissione di guerra sentenzierà. Vedete che il governo paterno è in progresso: è già arrivato al sistema della COLLA.

Un Montagni imputato di barbaro omicidio, fu assoluto dalla corte di cassazione: la polizia lo tien carcerato, ed ora gli intima o l'esilio o due anni di prigionia. Altro progresso. La polizia superiore alla corte di cassazione.

La censura teatrale fra 30 produzioni, testè approvate e recitate in ROMA, ne ha licenziate qui solo sette. Altro progresso! Siamo più innanzi di Roma.

Torino, 16 aprile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oltre la tornata ordinaria la Camera oggi ha dedicato una seduta notturna alla discussione dei trattati. Dopo i grandi discorsi attendevamo i piccioli; nè la nostra aspettazione fu delusa. Al principio della tornata l'onorevole di Revel ha voluto in brevi parole rivendicare la sua riputazione di esattezza, che gli pareva scossa dalle rettificazioni del ministro d'agricoltura e commercio alle cifre da lui prima citate della tariffa inglese sugli zuccheri. Tornava egli ad assumere che l'imposta fino al 5 luglio del corrente anno sarà di una lira sterlina, 2 scellini e 8 danari per quintale inglese, tuttochè dichiarasse in parte esagerato il suo calcolo, dacchè egli non aveva tenuto il dovuto conto delle qualità meno imposte, nè il ministro della cifra da lui indicata.

L'onorevole Cavour di rimando ha sostenuto la cifra di 10 scellini il quintale, pari a una lira sterlina per ogni 102 chilogrammi, attuale imposta inglese sullo zucchero coloniale; non poteva, secondo il consiglio del deputato di Revel, prendere una cifra media tra le diverse che colpiscono le varie qualità di zucchero, perchè la consumazione inglese per nove decimi circa è di zucchero coloniale. Chi ne dubitasse può consultare l'ultimo quadro annale del commercio britanni (*Board of the trade for* 1850). Così rimane giustificato quel che noi avevamo annunziato, che le ricerche di due onorevoli uomini politici erano egualmente accurate e coscienziose: ma l'errore è dalla parte del deputato.

I deputati Louaraz e Bonavera lessero quindi i loro discorsi favorevoli ai trattati, e il deputato Cavalli il discorso contrario dell'onorevole Sella, assente per salute dalla Camera.

Despine è stato il solo protezionista della seduta. Per poco egli non vede una incostituzionalità il non avere cercato il voto di qualche Camera di agricoltura e commercio. Si direbbe che, a suo avviso, questi corpi non sono già consultivi, ma rappresentativi. Del resto ci ha regalato i comuni argomenti del protezionismo, le solite distinzioni tra le materie prime e le fabbricate, la *bilancia* con l'Inghilterra e col Belgio, le grandi maraviglie perchè il ministro in materia d'interne comunicazioni confida in quelle che si faranno per la stessa cessazione del sistema protettore, perchè si dispensa facilmente della fabbricazione del ferro là dove non è secondata da condizioni naturalmente propizie. Gli è sempre il sistema della coltivazione a calore di stufa, della pubblica ricchezza *creata* con le tariffe e coi regolamenti!

Noi non combatteremo queste dottrine economiche; ma l'onorevole Cadorna non ha pensato al modo istesso. A differenza del ministro, che cominciando il suo discorso dichiarò di volersi astenere e si astenne dalla *ripetizione* dei principii ovviissimi del libero cambio, egli ha creduto doverli ricordare, nè può dirsi che siano nel suo spirito poco esatti o men lucidi; ma a nostro avviso poteva dispensarsi di questa dimostrazione di una scienza discesa da molti anni agli opuscoli da 50 centesimi.

Epperò stimiamo assai più le cose gravi e sensate da lui dette intorno all'utilità dei trattati, alla stabilità che ne ricaviamo nella riforma, alla giustizia che si rende ai produttori colpiti dal trattato con la Francia favorendoli come consumatori coi trattati belgico ed inglese, alla solidarietà delle libertà politiche con le economiche. Principalmente stimiamo nel suo discorso la parte di *applicazione* alle diverse industrie e alla quistione di finanza con la quale è cominciata la tornata della notte.

Se vi è cosa che dimostri l'opportunità di aver proceduto alla riforma per trattati è a preferenza il discorso del deputato Corsi, che dolevasi a preferenza di quel metodo perchè la Camera non può che accettare o rigettare. Quel che avrebbe voluto dalla Camera quel deputato si ha nel suo discorso, in cui, preoccupato delle ferriere liguri, ha preveduto emigrazioni e disastri per conseguenza dei trattati. Se quelle ferriere sono rimaste da secoli nell'infanzia, è colpa del governo che non le ha abbastanza protette!!! Il ministro non ha lasciato senza risposta questo oratore. Dimostrando l'inverisimiglianza della minacciata emigrazione, l'ha tuttavolta riguardata da economista come un sollievo ai poveri operai che vivono con soli 48 franchi all'anno; dappoichè non ritraggono dippiù se la somma delle mercedi e il numero degli operai rispondano ai dati della petizione de' fabbri liguri. Non si poteva meglio screditare le cifre date in quella petizione.

La Camera ha qui domandato di andare ai voti, e dopo avere udito un pregevole discorso del relatore Brunier, che ha confutato Despines, adottava i trattati con 114 voti contro 14.

Il levarsi quasi unanime de' deputati quando il presidente pronunziò la formola che autorizza il governo a dar piena esecuzione ai trattati, produsse un movimento generale di viva soddisfazione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso pronunziato dal ministro di agricoltura e commercio nella tornata del 15 *intorno ai trattati col Belgio e l'Inghilterra.*

Signori, nella tornata di ieri io ho esposto alla Camera quali fossero i principii economici che professava il ministero, e quali fossero le norme che intendeva seguire nella applicazione di questi principii. Io ho esaminato i trattati in quella parte che può chiamarsi attiva, cioè relativamente ai vantaggi che lo Stato deve conseguirne; rimane ora ad esaminare l'effetto dei trattati medesimi, tanto sull'economia interna del nostro paese, quanto sulle nostre finanze.

I trattati col Belgio e coll'Inghilterra furono rappresentati come fatali alle principali nostre industrie, e queste accuse furono svolte in molte memorie presentate e distribuite alla Camera, e vennero ripetute ieri dall'onorevole deputato Revel. Io scenderò ad esaminare questi trattati relativamente alle industrie principali, alle sole industrie che abbiano mosse lagnanze, quelle cioè dei ferri, dei lanifizi e dei cotoni. Prima però di entrare in questi particolari, devo giustificare il ministero di due rimproveri che gli furono diretti dal signor conte di Revel, quello cioè di non aver fatto precedere un'inchiesta alla riforma daziaria, e quello di non aver consultato su questo argomento la Camera di commercio di Torino.

Il ministero non ha creduto di dover far precedere un'inchiesta alla riforma daziaria (poichè i trattati e la riforma costituiscono una cosa sola), perchè riputava un'inchiesta non solamente inutile ma dannosa allo scopo che egli si proponeva.

E, per vero, quale sarebbe stato lo scopo di un'inchiesta?

Io credo che anche secondo il signor proponente, essa non poteva aver altro scopo se non quello di far constare del costo di produzione delle varie industrie del paese. Ora io credo che il sistema delle inchieste non giungerà mai a dare un'idea esatta di queste spese di produzione. Infatti, se voi vi dirigete agli industriali stessi onde aver questi particolari, siccome essi sono quelli che hanno il maggior interesse a non presentare le cose sotto il vero loro aspetto, correrete risico di essere tratti in errore. Io confesso, che se dovessi discutere con un comitato di fabbricanti da pannis, o di filatori di cotoni intorno al costo di un metro di panno, o di un chilogramma di cotone, io potrei esser facilissimamente indotto in errore, mentre egli è possibile con delle cifre, che non sono mai assolutamente accertate, quando si abbia l'arte di rannodarle in uno o in altro modo, egli è, dico, possibile di arrivare a risultati molto dissimili. A questo proposito credo di poter asserire che non vi sono due stabilimenti nello Stato in cui tutti gli elementi di cui si compongono le spese di produzione siano perfettamente identici, mentre nell'uno la forza motrice costerà di più, nell'altro sarà il combustibile che si rinverrà a maggior prezzo, in un terzo poi pagherà si più cara la mano d'opera.

Ora, se i fabbricanti adunati in comitato per somministrare gli elementi, per istabilire il costo di produzione, riuniscono in una sola lista tutte le circostanze le più sfavorevoli di tutte le fabbriche dello Stato, essi perverranno facilmente a stabilire una cifra complessiva, la quale, tuttochè composta di elementi non affatto inesatti, non rappresenterà però la verità.

Io credo adunque che il sistema dell'inchiesta sia inutile. E dirò anzi, che non solo lo ravviso inutile, ma che lo reputo dannoso. Esso è dannoso, perchè dà il mezzo alle classi protette, a quelli che godono il privilegio della protezione, di costituirsi, di organizzarsi, di cercare alleati anche fuori dell'ordine economico, nei partiti politici, e di formare per ultimo una potente opposizione alle riforme daziarie.

Il ministero che voleva, e voleva fermamente queste riforme, che aveva fede intera nella necessità di operarle, non ha veduto la necessità di crearsi un'opposizione, di crearsi delle difficoltà, poichè egli si avvide d'averne già abbastanza senza andar a cercarne delle nuove.

Se avessi mestieri di corroborare le verità che ho testè esposte, io pregherei la Camera a riflettere a quanto è accaduto in Francia, ove si è sempre proceduto per via d'inchieste.

Ieri dissi, ed ora ricorderò, come nel 1827 il signor Senery, spinto dai riclami dei produttori di lino, e dal parere di molti uomini illustri che professavano in allora le dottrine del libero scambio, quantunque dopo le abbiano abbandonate, e dal signor Duchâtel in ispecie, fece un'inchiesta. Quella era la prima che si istituisse su questa materia in quel paese; il partito protezionista non era organizzato, e le pretensioni che pose in campo furono assai moderate, essendosi limitato a chiedere solo lo spazio di alcuni anni per trarre dall'infanzia le industrie del paese. Si procedette nel 1834, se non erro, ad un'altra inchiesta: il partito che già era meglio ordinato, si organizzò ancora più fortemente, e in allora non si parlò più di una protezione transitoria, si parlò di una protezione definitiva; il sistema dell'inchiesta anzi fu riconosciuto così utile al partito protezionista che stabilì quasi una specie d'inchiesta permanente, cioè un comitato centrale che prese il nome di *Comité pour la défense des travaux nationaux*, il quale comitato esercitò la massima, ed al mio credere, la più nociva influenza sui destini della Francia.

Basta ricordare che è questo comitato, il quale impedì l'unione daziaria del Belgio colla Francia, che era stata concepita dagli uomini di Stato i più distinti dei due paesi e già consentita dai due governi.

Ma non si arrestò là la pretesa del comitato protezionista. Fatto forte dal sistema dell'inchiesta, ed anzi da una specie d'inchiesta permanente organizzata nel suo comitato, egli nell'anno scorso giunse a voler imporre la sua autorità, non solo nel dominio dei fatti, non solo nella legislazione, ma pur anche nel dominio delle idee.

Voi ricorderete forse che nell'anno scorso il comitato dell'industria porse una petizione al ministro dell'istruzione pubblica, ond'egli avesse a proibire ai professori dell'economia politica al collegio di Francia e alla Sorbona l'insegnamento delle dottrine del libero scambio.

Ecco, o signori, quali sono i risultati a cui condusse il sistema dell'inchiesta, i quali, come bene scorgete, non sono tali da incuorare il ministero a valersene.

Debbo ora giustificarmi dalla seconda accusa, quella, cioè di non aver consultata la Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Avendo avuto l'onore di far parte di questo corpo per dodici anni, io ho imparato a stimare, ed anche ad amare molti tra i membri che la compongono, non che a conoscere quanta fosse l'abilità loro nelle questioni pratiche d'industria; e nello stesso mentre ho anche appreso a conoscere quali fossero le loro opinioni nelle cose di pubblica economia.

Io sapeva, o signori (ed in dodici anni ebbi campo a chiarirmene), che nella Camera d'agricoltura e commercio di Torino prevaleva sempre l'elemento industriale protezionista, e che la maggioranza di quest'Assemblea era, quale fu per l'addietro, nemica decisa d'ogni progresso liberale ed economico (*risa di adesione*).

Ciò posto, siccome la Camera di commercio di Torino non è un corpo deliberativo, ma è solo consultivo, il ministero, che conosceva preventivamente le opinioni della medesima, non stimò suo debito di provocare una nuova ed inutile manifestazione.

Nulla di meno per tranquillare la Camera intorno alle profezie della Camera d'agricoltura e commercio di Torino, mi contenterò di dar lettura della conclusione del parere emanato da quell'Assemblea stessa nella questione dell'esportazione della seta greggia. Da ciò la Camera potrà conoscere se i fatti abbiano corrisposto alle profezie della Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Dopo avere lungamente disaminata la questione dal lato storico, politico ed economico, la Camera conchiudeva in questi termini:

« Egli è costante che i filatoi esistenti negli Stati Sardi di terraferma lavorano annualmente tutte le sete greggie ivi raccolte, ma ancora una quantità di greggie forestiere, e ne fanno fede i registri delle dogane; se nello stato attuale le greggie nostre non sono sufficienti per alimentare tutti i filatoi, cosa accadrebbe se ne fosse libera l'estrazione? Egli è fuor di dubbio che una gran parte di essi cadrebbe, e che sarebbe ridotto a nulla un riguardevole valore formante il patrimonio di una quantità di famiglie. La ramificazione per doti ed altri crediti ipotecati andrebbe all'infinito, e recherebbe con sè uno sconvolgimento nelle fortune, ed una generale desolazione » (*risa e movimenti diversi*).

Aggiungeva poi quest'imprecazione, che ricorda quella fatta del conte Di Revel nella chiusura del suo discorso.

« Sulla speranza, essa diceva, di ottenere qualche vil moneta di più sul prezzo dei bozzoli, si vuole sacrificare l'interesse dello Stato nel diminuire di più milioni il suo attivo verso l'estero, mettere in iscompiglio gli interessi civili e commerciali, togliere la sussistenza a molte migliaia di lavoranti ed artefici, e, quel che è peggio, rivocare una promessa sacra e reale, in seguito alla quale si sono combinati tanti privati interessi » (*oh! oh!*).

La Camera di commercio di Torino considerava come un diritto acquistato, come un diritto intan-

---

PIEMONTESE.

— Così è, ed è la sola spiegazione vera della battaglia di Marengo. Lo spavento austriaco gliela diè vinta, e non il tradimento loro, come credono oggidì ancora tanti de'miei compatrioti, che dicono fosse un accordo tra gli uni e gli altri per ammazzarsi gratuitamente alcune migliaia di gente, e venirne ad eseguire una cessione d'Italia concertata fin da prima, e Dio sa per qual cagione. Sono fole, ma che si sogliono sempre immaginare dal volgo, per ispiegare gli eventi che non sa intendere altrimenti. Ad ogni modo eccoci ritornati donde siamo partiti ai piè dell'Appennino di Genova ed ai luoghi dove incominciò Napoleone. Il nostro giro è stato grande, ma quello di Napoleone, ne' quattro anni che durò, fu tuttavia più grande assai.

FRANCESE.

— Ma il nostro non è compiuto; e a malgrado della mia fretta, vi prego di ricondurmi nella valle d'Aosta, se ella vi ricorda qualche fatto famoso nella storia.

PIEMONTESE.

— Certo sì; essa, tutta la valle, e il più di essa erano anticamente abitazioni dei Salassi, una gente Celtica, s'io non m'inganno, ch'ebbe la gloria, da tenersi in gran conto, d'essere l'ultima d'Italia ad essere conquistata dai Romani. Il mondo intiero allor noto obbediva loro già, quando questi pochi Alpigiani resistevano ancora. Augusto non aveva già nulla altro a conquistare al mondo, e conquistò i Salassi.

FRANCESE.

— È vero, è una bella gloria.

PIEMONTESE.

— E all'apertura della valle sta Ivrea, che ebbe quella già dettavi di dar l'ultimo Re nazionale all'Italia. Peccato che quell'Arduino come i suoi predecessori, i Berengari, non furono, come pare, uomini nè grandi nè virtuosi. É una gran lezione a provare che non basta ad una causa essere nazionale, se non è condotta da uomini virtuosi, virtuosamente combattuta.

FRANCESE.

— Ma che ne sapete voi? I Berengari, e quest'Arduino furono perdenti, e i perdenti hanno sempre torto nella storia pur troppo.

PIEMONTESE.

— Taluni rivolgerebbero la sentenza, e direbbero che coll'andare del tempo, chi ha torto è sempre perdente. E tal sentenza falsa per un uomo solo, è forse vera per una successione d'uomini. Ma andiamo innanzi. Dalla valle d'Aosta volgendovi a destra, voi scorgete una continuazione di altissimi monti. Sono il muro meridionale del Vallese o valle del Rodano, dal Gran San Bernardo al Sempione.

La loro altezza ed asprezza gli ha mantenuti liberi di gloria e del passo dello straniero.

Anche queste sono Alpi vergini. Quel dorso immenso coperto tutto di nevi, che erano rosate poco fa all'alba, e lo saranno di nuovo stasera agli ultimi raggi del sole cadente, è il monte Rosa. Questo stupendo monte è di vista tutto italiano e si scorge di quasi tutto il Piemonte e di mezza Lombardia, celato all'incontro a quasi tutti gli Svizzeri. C'indennizza del non vedere il Monbianco suo rivale. E sì che è degno rivale. È alto quanto quello; e non c'è differenza tra l'uno e l'altro se non di poche braccia, che disputasi, credo, a favore di qual dei due ella sia. Il Monbianco era già stato vinto per così dire da parecchie decine d'anni dalle guide di Chamouni e da Saussure, quando il Monrosa non era stato tentato ancora. Son pochi anni che il fu da un giovane abitante di Torino, nativo della val d'Esa, una delle laterali della val d'Aosta, ai fianchi del Monrosa. Nomasi volgarmente La pierre, o più propriamente Zumstein nel dialetto di quella valle. Questo dialetto tedesco, in questo solo angolo delle nostre alpi, è un fenomeno singolare, che fa credere ad alcuni, sia quella piccola popolazione un resto dei Goti là confinati dopo la conquista d'Italia per Belisario. — L'immensa mole del monte Rosa ci nasconde le Alpi ulteriori, da esso fino al varco del Sempione. E qui pur ritroviamo Napoleone, se non più ne' suoi miracoli di guerra, almeno nelle sue meravigliose opere di pace. Voi conoscete senza dubbio la strada del Sempione. Ma forse non vi ricorderete il curioso decreto imperiale, per cui Napoleone riunì il Vallese alla Francia; e che era *motivato* da quel solo *Considérant*, che passando per esso la strada di Francia a Italia, era dovere che quel paese appartenesse alla Francia. È curioso confrontare quel decreto colla famosa divisione dell'imperio di Carlo Magno a' suoi figliuoli, fatta in modo, che ad ognuno di questi rimaneva dal suo regno un varco particolare dell'Alpi, perchè tutti potessero venire in Italia, come è detto espressamente in quel diploma testamentario. Le medesime voglie produssero ab antico i medesimi effetti contra noi. — Dal Sempione in là voi vedete le Alpi venir meno. E non è che s'abbassino; chè là all'incontro è il gruppo del S. Gottardo; ma elle si scostano a settentrione di tutta la lunghezza del Lago Maggiore, e poi fuggono ad oriente, lasciando fra esse e l'Appennino i ricchi ed ampi e popolosi piani di Lombardia, di qua e di là del Po. — Qui dunque questa volta è finito il nostro giro.

FRANCESE.

E mi ha interessato assai, e tanto più che non m'aspettavo a vedere tanti luoghi e udire tanti nomi famosi.

PIEMONTESE.

E molti altri ne udireste, se come abbiam fatto dei nostri monti, così volessimo fare dei nostri piani, ed io vi rammentassi da Annibale in qua le battaglie e le campagne che avvennero in essi. Ma già ci hanno aspettato i cavalli troppo più che non sogliono gli altri viaggiatori, e voi avete fretta di tornare a Torino, od anzi di partirne.

Così risalimmo in legno e scendemmo dal monte di Superga. Pur continuando per via a discorrere di quanto avevamo accennato.

FRANCESE.

— Penso bene, aggiunse lo straniero, che questa passeggiata che desta tante antiche memorie nazionali, e mostra spiegati all'occhio i vostri baluardi naturali è fatta sovente, e quasi devotamente come un pellegrinaggio dai vostri compatrioti.

PIEMONTESE.

Eppure non è così (1). Ed io stesso vi confesso che ci venni per la prima volta, pochi anni fa. Ma oltre la solita ragione del non curare ciò che s'ha dappresso, noi ne abbiamo un'altra del non venire a cercar qui questo spettacolo; un po' più, un po' meno noi l'abbiamo da quasi tutti i luoghi del nostro Piemonte, anche di mezzo alle pianure. Ma da tutte le vette di questa collina di Torino principalmente, e poi da tutte quelle che vedeste attaccarsi dall'altra parte di Superga, dall'una all'altra fino all'Astigiana ed all'alto Monferrato, e che sembra come un mare di monti con un castello o un villaggio ad ogni cima, questo spettacolo ci si presenta dovunque con pochissima differenza. Il limite delle alpi ci accerchia dovunque, e definisce così materialmente ai nostri occhi il nostro paese. E ciò senza dubbio contribuì e contribuisce di continuo a quel nostro amor del paese che ci distingue forse da molti altri Italiani, e che ci salvò da molti errori e danni di essi.

Dicesi, i montagnardi amino più che gli altri la loro patria, perchè questa ha un aspetto, una fisionomia particolare, che non si può ritrovare altrove, nemmeno tra altri monti. Così succede ai Piemontesi, con questo vantaggio di più; che l'aspetto dei monti nazionali, è da essi goduto di mezzo alle più belle e più variate campagne che sieno al mondo.

Fra le alpi poi ne è una, che si scorge e si distingue anche dagli angoli più nascosti, da tutti i Piemontesi. Guardate là quella sua così bella e così distinta guglia, regolare quasi fosse opera d'uomini, grande come fatta da Dio. Il Monviso quantunque mezzo francese non si scorge quasi da niun luogo di Francia, perduto ch'egli è tra i gruppi ammonticchiati delle vostre alpi di Provenza. All'incontro egli è scoperto, e si presenta a prima vista a tutti noi. È lo stendardo del Piemonte; è per ognuno di noi, come per il contadino il campanile del villaggio, veduto ogni giorno, ad ogni ora, ai raggi del sole, al lume della luna, mirato e consultato ad ogni mutazione di tempo, guardato con un sospiro dall'esule quando se ne scosta, pianto e desiderato quando s'è lontani, cercato e riveduto da lungi, risalutato con trasporto al ripatriare.

FRANCESE.

— Voi ne parlate per esperienza.

PIEMONTESE.

— Certo sì. Chi non l'ha di tali vicende ai nostri dì? Nè voi ne siete inesperto. E tra parimente sperimentati, qualunque sieno le differenze di patria, di opinioni e di casi, accettate l'augurio che rivegga e goda ognuno la patria sua.

---

(1) La passeggiata a Superga dopo il 14 ottobre del 1849 divenne lo scopo pietoso di frequenti pellegrinaggi; sopra la tomba di Carlo Alberto sorgendo il faro delle speranze italiane.
(*Nota dell'Editore*).

gibile quello dei filatoi, e cercava d'impedire quindi l'esportazione delle sete greggie.

Revel. Desidererei conoscere la data di quella relazione della Camera di commercio di Torino.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Essa data dal 1827. Questa richiesta della data fattami dal conte Di Revel, mi conduce ad indicare alla Camera che il relatore di questo parere fu un uomo che il commercio di Torino perdette or sono pochi anni, che durò sino agli ultimi suoi giorni membro della Camera di commercio di Torino, e quantunque sia stato surrogato da altre persone non meno distinte, lascia ancora e nel commercio e nella Camera di Torino molto desiderio di sè; ei fu il signor banchiere Barbaroux.

E, cosa strana! in quest'anno, sete greggie giunte dall'Inghilterra furono appunto lavorate in Grugliasco, ove il signor banchiere Barbaroux, che fece il rapporto di cui ho letto uno squarcio, aveva (ed hanno ancora i suoi eredi) il suo filatoio.

Stimo che quanto ho testè letto sarà sufficiente per tranquillare la Camera ed il paese sopra le profezie della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino (*Sì! Sì!*).

Passo ora ad esaminare gli effetti delle riduzioni della tariffa sugli interessi economici delle nostre *grandi industrie*, e comincio da quella del ferro. Se vi è una parte del sistema protettore che abbia cagionato maggior danno al paese, non esito a dirlo, si è quella che risguarda il dazio sul ferro. Il ferro, o signori, non è solo un oggetto di quotidiana consumazione, ma è pure la materia prima di quasi tutte le industrie.

L'aver imposto un grave dazio sul ferro, un dazio che fu per molto tempo portato quasi oltre il valore primitivo del ferro stesso, un dazio che ancora al di d'oggi si trova dell'80 per 0[0 del valore, equivale all'avere assoggettata tutta l'industria nazionale ad un gravissimo danno, all'aver impedito sino ad un certo limite il progredire di questa industria medesima. Io ve lo dimostrerò coi dati stessi dei fabbricanti da ferro.

I fabbricanti da ferro della Savoia, in una memoria redatta da una persona molto perita nell'arte, che è il signor Mons, volendo mostrare che il dazio sul ferro non porta incaglio all'agricoltura, dicono che in Francia si era giunti ad un risultato tale che il dazio del ferro aumentava di sette centesimi il costo d'ogni ettolitro di cereali, ed essi credono aver quindi distrutto l'argomento sull'importanza di questo dazio; ma, o signori, sette centesimi è poco rispetto ad un solo ettolitro, ma rispetto a tutti gli ettolitri di cereali che si consumano nello Stato, è pur molto.

La consumazione media di cereali io non la ritengo per minore di 4 ettolitri per capo; io la credo anche maggiore, ma supponendola solo di 4 ettolitri per capo, essendo noi cinque milioni d'anime, asccenderebbe a 20 milioni di ettolitri, i quali per effetto del dazio sul ferro, verrebbero a costare 7 centesimi di più per ciascuno, cioè 1,800,000 franchi.

Ecco un più che discreto tributo che l'agricoltura paga ai proprietarii di ferriere (*sensazione*).

Quello che io dico dell'agricoltura, si applica poi con molto maggior ragione a tutte le altre arti industriali che impiegano più largamente il ferro; è quindi altamente da lodare l'aulico governo quando riduceva il dazio del ferro da 25 a 16 franchi.

Se il ministero avesse proceduto con tutto quel rigore che i principii richieggono, se fosse stato così avventato, come si è detto, egli avrebbe operato sul ferro una riduzione proporzionatamente maggiore che sovra tutte le altre industrie; però, tenuto conto delle condizioni speciali di quell'industria, tenuto conto delle difficoltà che veramente non sono lievi a vincersi, il governo ha proceduto con maggior moderazione nella riforma operata sul ferro, chè non sugli altri generi manifatturati, ed invece di ridurre il diritto della metà, non l'ha ridotto che del 40 per 100 circa, cioè da 16 lo ha portato a 10 lire.

Questa riduzione di 6 franchi per quintale metrico è indicata da alcuni come dovente produrre la rovina di tutte le industrie del ferro; io, in verità, o signori, non lo credo, e spero di potervi indurre ad essere della mia opinione.

L'industria del ferro si divide in tre categorie: quella delle ferriere della Savoia, quella della valle di Aosta, e quella del Genovesato.

In quanto alle ferriere della Savoia, è incontestabile che, allo stato attuale delle cose, esse possono smerciare una gran parte dei loro prodotti sui mercati di Torino; ma questi prodotti debbono sopportare, oltre alle spese di fabbricazione, le spese di trasporto da Annecy, dove sono collocate, a Torino, e queste non possono essere minori di 4 1[2 o 5 franchi il quintale. Invece, il ferro estero per andare in Savoia a fare la concorrenza al ferro nazionale, deve, oltre al vendersi al prezzo a cui si smercia a Torino, incontrare le spese di trasporto da Torino a Ciamberì: quindi deve sopportare altri 5 franchi di maggiore spesa; quindi il ferro della Savoia sui mercati della Savoia avrà, oltre il dazio protettore che si è mantenuto pel ferro che si vende a Torino, 10 lire di protezione il quintale metrico: onde perchè il ferro estero potesse scacciare il ferro delle ferriere d'Annecy dai mercati della Savoia, bisognerebbe che fosse venduto a 10 franchi meno di quello che si vende adesso; cosa poco probabile.

Per altra parte l'industria del ferro della Savoia, quantunque abbia fatti molti progressi, quantunque conti già uno stabilimento che fa veramente onore al paese, è suscettibile di notevoli miglioramenti.

Nè vale il dire, almeno per quelli della Savoia, che i proprietari non hanno ancora avuto il tempo di ammortizzare i loro capitali: se questa ragione fosse menata buona ai proprietari di ferro di quella provincia, non giungerebbe mai il tempo dell'ammortizzazione; poichè pochi anni sono i primitivi proprietari delle ferriere di Frank le hanno vendute ai loro successori, e si sono ritirati non solo coll'ammortizzazione dei primi fondi, ma con parecchi milioni che hanno portato in Francia (*movimento di sensazione*).

La Camera ricorderà come, or sono poche settimane, sia stata ad essa rivolta una petizione dai fabbricanti di ferro della Valle d'Aosta, onde ottenere che il governo provvedesse acciò la miniera di Côgne, appartenente alla comunità, fosse coltivata con maggior intelligenza, con maggior economia. Il ministero si è occupato attivamente di questa pratica che gli era stata rimandata dalla Camera, e gli risultò di fatto che le lagnanze dei proprietarii delle ferriere non erano prive di fondamento, ma gli risultò altresì che se durava tuttavia quel modo di coltivazione della miniera, se ne doveva attribuire in gran parte la causa al comune, ed una parte altresì ai proprietarii stessi delle ferriere, i quali finora non erano mai giunti a porsi d'accordo, anzi si erano sempre osteggiati vicendevolmente.

Avendo preso ad esame tutte le condizioni della coltivazione di questa miniera, avendo ricevuto una relazione molto estesa dal distinto ingegnere che dirige quel circondario, ho acquistata la convinzione che quando i proprietarii delle ferriere ed il comune di Côgne venissero ad un accordo ragionevole, quando questi proprietarii volessero fare le spese necessarie per rendere più facili i mezzi di trasporto, il comune continuerebbe a percepire il prodotto che per lo passato gli dava la sua miniera, e il minerale greggio costerebbe ai proprietarii delle ferriere, al loro stabilimento, un franco in meno per quintale.

Ora, siccome si richiedono due quintali, ed anche due quintali e mezzo di minerale per fare un quintale di ferro, ne consegue che l'economia di un franco per quintale sul minerale porterà necessariamente un minor costo di franchi 2 o fr. 2, 50 sul ferro. Voi vedete adunque che da un semplice miglioramento nella coltivazione delle miniere, i proprietarii delle ferriere potranno guadagnare fr. 2 o fr. 2, 50 per quintale metrico; il che diminuisce già di molto la differenza alla quale debbono soggiacere.

Pel passato, quando vi era la protezione, tutti guadagnavano, e i fabbricanti potevano prendersi la soddisfazione di mantenere le loro piccole gare, ed il comune poteva rimanere indolente, ma ora lo stimolo della concorrenza obbligherà e comunità e proprietarii ad impiegare migliori modi di coltivazione ed a porsi d'accordo.

I frabbicanti di ferro indicano come motivo del caro prezzo dei loro prodotti l'elevazione di quello del combustibile, ma egli è evidente che, ove le riduzioni operate costringano i fabbricanti di ferro a diminuire alquanto la loro fabbricazione, ne conseguirà naturalmente che il prezzo del combustibile, o se ne ritornerà, come certamente non lo spero, al prezzo che aveva nel 1830 o intorno a quell'epoca, od almeno si avvicinerà a questo prezzo, e permetterà ai proprietarii di ferriere di operare un'altra economia.

D'altronde, o signori, è assolutamente necessario che l'industria del ferro nella Valle di Aosta sottostia ad una rivoluzione, o si sottoponga a limitare la sua produzione. Lo stato attuale delle cose in quella provincia non può durare, perchè vi si consuma, tanto per le sue ferriere, quanto per l'uso particolare dei suoi abitanti, una quantità molto maggiore di legname sotto forma di carbone, di quello che ne produca il suo territorio. L'ispettore del distretto di Aosta calcola che le officine della provincia consumano 141 mila quintali metrici di combustibile all'anno, e che la consumazione locale privata sale a 28 mila quintali metrici di combustibile, il che dà una cifra totale di 169 mila quintali, cifra che eccede di molto quella della produzione.

Se questo fatto è esatto, come ho tutta ragione di credere, parmi che nel promuovere la fabbricazione del ferro nella valle d'Aosta, si spingerà quel paese alla distruzione assoluta delle sue foreste, e che quindi l'industria del ferro si troverà un giorno o l'altro in quella provincia a fronte di un ostacolo che sarà insuperabile. La valle d'Aosta possiede molte miniere d'antracite, e i proprietari di ferriere potrebbero nel caso servirsi di questo combustibile, metodo già adottato nel paese di Galles e nell'America; questo metodo è naturalmente più difficile di quello sinor praticato; tuttavia i fabbricanti di ferro saranno pure costretti un giorno o l'altro ad adottarlo. Poichè parlo della valle di Aosta, mi cade in acconcio di far avvertire uno dei mali effetti introdotti dal sistema protezionista. La soverchia protezione delle ferriere nella valle di Aosta produsse un soverchio incarimento di combustibile, e questo fece si che si dovette abbandonare la coltivazione della miniera di Ollamont, la quale io credo fosse per lo meno altrettanto vantaggiosa; questa miniera non fu nuovamente attivata, se non quando l'Inghilterra col ridurre, anzi col sopprimere interamente il dazio sul minerale di rame, fece sperare ai proprietari della miniera di poter mandare il minerale greggio in Inghilterra.

Ora, se il combustibile diminuisse alquanto di prezzo nella valle di Aosta, si potrebbe facilmente stabilire una fonderia di rame con molto vantaggio di quel paese.

Quanto alle ferriere della Liguria, esse sono sicuramente nelle più tristi circostanze: esse non hanno il minerale vicino, e debbono trarlo parte dall'isola d'Elba e parte dall'Inghilterra stessa; e per giunta non si trovano a portata della via di mare, ma nell'interno delle valli degli Appennini, ove difettano sovente di strade. È certo che i produttori che si trovano in circostanze così cattive, avranno d'uopo di cercare ogni mezzo per diminuire le spese di produzione, o col costrurre strade, o coll'ottenere il combustibile a minor prezzo, o anche col cercare un altro impiego ai loro capitali, perchè io credo che una industria la quale è in circostanze eccezionali, lontanissima, e dalla materia prima che lavora, e dal mercato in cui smercia i prodotti, si trovi veramente in condizione tale da dover tosto o tardi liquidare, e quindi il governo non ha altro debito se non quello di rendergli meno grave questa necessità.

Passo ora alla questione dei cotoni. L'industria dei cotoni si divide in due grandi categorie, la filatura e la tessitura. Quanto alla prima, avendo essa già fatti molti e moltissimi progressi, massimamente in questi ultimi tempi, è quella fra tutte che ha mosso le meno aspre lagnanze, è quella che si è dimostrata più disposta alle nuove condizioni; ed io che ho avuto l'onore di avere parecchie conferenze con i principali fabbricanti di filati, posso assicurare, che se non si sono dimostrati molto soddisfatti delle riforme, poichè sarebbe assurdo il voler ciò pretendere, trovai che hanno riconosciuto sino ad un certo punto la ragionevolezza delle cifre adottate nella tariffa.

Non così la Camera di agricoltura e commercio di Torino, la quale nella sua relazione sostiene che la riduzione del dazio scende assai al di sotto del limite indicato dal ministero nella sua relazione.

La Camera di commercio di Torino, per provare il suo assunto, dà una tabella dei cotoni filati, quindi la paragona al dazio, e ne deduce la ragione della protezione; ma essa, onde dar maggior effetto ai suoi calcoli, prese il prezzo del cotone che si vende a Torino, io credo, al minuto (*ilarità*). Essa ha indicato come prezzo del cotone filato dal num. 20 al 40 (suppongo che sarà il num. 30) a lire 4 per chilogramma, e penso, che quando si vuole stabilire la ragione della protezione, si abbia a paragonare la protezione stessa col prezzo della merce ed il luogo di produzione.

Io dico, quando voglio dare al fabbricante nazionale il 20 0[0 di protezione, procuro che egli possa vendere la sua merce il 20 0[0 di più che il fabbricante estero; procuro, per esempio, che il fabbricante di Torino e del Piemonte possa vendere i cotoni filati il 20 0[0 di più di quello che si vendano dai fabbricanti di Manchester.

Ora, o signori, ecco quali sono in giornata i prezzi del cotone a Manchester, quali li dà l'*Economist*, che indica periodicamente quali sono i prezzi correnti delle mercanzie. Trovo in questo giornale che il cotone num. 30, buona qualità, si vende a Manchester a dieci *pence* ed un quarto la libbra inglese, la quale, ragguagliata al peso e valore decimale, importa 2. 50 al chilogramma.

Ora la nostra Camera di commercio, partendo dal valore del cotone a Torino, lo stabilisce a 4 franchi, mentre a Manchester si vende a prezzo corrente (e non vi può essere una differenza grave tra una fabbrica e l'altra), a 2. 50. Ora, la protezione essendo di 40 centesimi, essa è, in ragione del prezzo di 2. 50, del 16 per cento.

Dunque sussiste in fatto che i cotoni filati del num. 30, al giorno d'oggi, hanno una protezione del 16 0[0 sul prezzo di Manchester, non sul prezzo a cui i protezionisti vendono già il loro prodotto, ma sul prezzo al quale i concorrenti all'estero lo smerciano.

Ma havvi un'altra circostanza a cui la Camera di commercio di Torino non ha avvertito, ed è che il prezzo attuale dei cotoni filati è molto al di sopra del prezzo medio; è affatto anormale, è un prezzo sul quale non è ragionevole instituire un paragone; sarebbe lo stesso che se si fosse instituito una proporzione per la produzione dell'industria agricola sul prezzo del grano ragguagliato a 25 o 30 franchi l'ettolitro.

Il prezzo dei cotoni filati num. 30, che ho detto essere di 10 *pence*, nel 49 non era che sette e un quarto, quindi di sette e mezzo, e la media degli ultimi anni era di otto.

Se dunque si ragguagliasse la protezione sul prezzo medio, invece del 16 si avrebbe il 20, se non il 22 per cento di protezione. Se si aggiungono poi le spese di trasporto da Manchester a Torino, e quelle che si richiedono per pagare un commissionario inglese, ovvero per il viaggio, apparirà che sull'industria dei cotoni filati vi rimane ancora una protezione del 25 per cento. Siffatta protezione, a parer mio, può riputarsi piuttosto soverchia che menoma.

Del rimanente, io non dubito punto che se i filanti di cotone progrediranno, come han fatto per l'addietro, in pochi anni potranno sostenere la concorrenza inglese, non solo sui nostri mercati, ma altresì su quelli degli Stati a noi vicini.

Io scorgo invero che già al presente si inviano molti pacchi di cotone nei Ducati; il che dinota che le nostre fabbriche sono da tanto da sopportare, per certi articoli, la concorrenza estera. Io mi lusingo anzi che tra pochi anni i nostri cotoni filati perverranno a scacciare i cotoni inglesi dai Ducati.

Rispetto ai tessuti di cotone, io debbo schiettamente dichiarare che il ministero si è alquanto allontanato dalle massime che avea seguite in ordine agli altri articoli della tariffa.

Esso ha mantenuto su quest'articolo un dazio alquanto più elevato che per gli altri, ed a ciò fu indotto da una ragione che la Camera vorrà certamente apprezzare.

Il governo pose mente che l'industria della tessitura è esercitata da un'infinità di piccoli capitalisti, ed anche di semplici operai, i quali non sono certamente in condizione di sopportare la menoma crisi industriale; esso quindi si preoccupò del loro stato, e credette che rispetto ai medesimi si dovesse procedere un po' più guardinghi; egli è perciò che la Camera avrà osservato come pei tessuti di cotone vi sia un dazio alquanto più elevato che per gli altri articoli.

Passo ora all'industria dei panni-lana; e nell'entrare in quest'argomento provo qualche difficoltà, trovandomi in questa Camera a fronte di una persona, la quale è versatissima in questa industria; ma prendendo le mosse sulle osservazioni dei delegati dei fabbricanti dei panni-lana, ed esaminando i loro ragionamenti, spero di convincere la Camera come mi sono convinto io stesso quanto poco fondati siano i loro timori. I delegati dei fabbricanti dei panni-lana indicano dieci cause, che, a loro avviso, rendono la fabbricazione più costosa presso noi, che non sia nel Belgio. Io prego la Camera di permettermi, quantunque questo riesca un po' fastidioso, di esaminare partitamente questi 10 argomenti.

Dicono i fabbricanti di panni-lana nel loro primo argomento: « Che la superiorità del Belgio è affatto indipendente dal buon volere, e dai mezzi dei nostri fabbricanti. Essa può attribuirsi principalmente alle seguenti cause: 1. Gran quantità di lane tratte dall'Inghilterra, dalla Silesia, e dalla Sassonia, tutti paesi in prossimità del Belgio, il che risparmia ingenti somme di spese di trasporto di dette materie. »

Tralascio di far notare alla Camera la singolare osservazione ch'è in questo tratto, ove si dice che la Silesia, e la Sassonia siano paesi in prossimità del Belgio. Io credeva che il Belgio fosse diviso dalla Silesia e dalla Sassonia dall'intiera Germania, e che vi passassero 300 leghe almeno dalla capitale della Silesia alla città di Verviers. (*Ilarità generale*). Ma io non voglio con ciò attenuare le osservazioni dei delegati dei fabbricanti dei panni-lana, imperocchè ammetto volentieri che si possa essere abilissimi fabbricanti quantunque non troppo profondi geografi. (*Ilarità*).

Passo al secondo articolo dell'opuscolo:

« Stabilimenti fondati su vasta scala, che diminuiscono di molto l'importanza delle rispettive spese generali. » Apparirebbe da questo, o signori, che le nostre fabbriche di panni-lana siano tutte piccolissime fabbriche; ma io che ebbi a visitare molte di queste fabbriche posso assicurare che le ho trovate vastissime, e tali di cui non vi è gran quantità nei paesi esteri, siccome quelle da cui escono ogni anno merci pel valore di L. 600,000, 800,000 e forse di un milione all'anno. Credete voi che nel Belgio tutte le fabbriche che vi esistono siano d'una grande importanza? Io non sono di quell'avviso. Vi saranno forse due o tre fabbriche al più aventi un'importanza maggiore delle primarie fabbriche del Piemonte; ma se nel Belgio le piccole fabbriche possono sopportare la concorrenza delle grandi, io non vedo perchè le nostre fabbriche, a ragione della loro entità, non sarebbero da tanto da resistere alla concorrenza belgica. Diffatti, i fabbricanti fanno ascendere il prodotto totale della nostra fabbricazione di panni-lana a 20 milioni, ed il numero delle fabbriche a 70. Ora, fra queste fabbriche ve ne ha una infinità di piccole, di una importanza assolutamente secondaria; le grandi fabbriche saranno forse al più 15 o 20, le quali producono la metà almeno di questi 20 milioni, perchè il prodotto medio delle grandi fabbriche si può calcolare essere almeno di 500,000 lire. Anche da ciò si scorge adunque che la nostra industria dei panni-lana non è talmente divisa che gli stabilimenti esteri possano avere un notevole vantaggio per riguardo della loro importanza.

Terzo motivo. « Grande smercio di mercanzia che permette la divisione del lavoro e la specialità della fabbricazione, causa ineffabile di economie e di facilitazioni commerciali, poichè un industriale con un capitale come uno, può fare affari come due, mentre da noi uno sviluppo di affari come due, richiede capitale come quattro. »

Le osservazioni dianzi fatte distruggono in parte questa obbiezione. Se l'industria dei panni-lana produce presso di noi 20 milioni, mi pare che questa sia già una somma tale da poter permettere la divisione del lavoro. Se vi sono delle fabbriche che producono da 500,000 lire ad un milione, esse possono, a parer mio, introdurre discretamente la divisione del lavoro. Ma, o signori, è appunto il sistema protettore che impediva questa divisione del lavoro.

I fabbricanti, vedendo che col dazio loro era quasi assicurato il guadagno su tutte le specie di mercanzia, volevano nello stesso stabilimento fabbricare ogni genere di stoffe. Io ho visto coi miei occhi stabilimenti i quali attendevano alla fabbricazione di 20, 25, e credo anche 30 stoffe diverse. Certamente con questo sistema è impossibile sopportare la concorrenza.

Facciano in modo di intendersi i nostri fabbricanti, lascino dall'osteggiarsi gli uni contro gli altri, non si lascino trasportare vicendevolmente dall'invidia del beneficio che uno fra loro possa realizzare, ed in questi stabilimenti speciali di stoffe, che sono un'industria che produce annualmente per un valore di 20 milioni, si potrà introdurre anche lodevolmente la divisione del lavoro.

Art. 4. « Costruzioni e riparazioni delle macchine e degli ordigni sul luogo stesso del loro impiego; il che costituisce per sè solo uno svantaggio contro il Piemonte di un terzo e più sul prezzo di prima compra e sulla manutenzione. »

A questo punto i fabbricanti hanno ragione. Questa è una vera causa d'inferiorità, e se non ci fosse un qualche dazio protettore, si potrebbe dire veramente che i fabbricanti sono danneggiati; ma il maggior costo nel prezzo delle macchine non può avere una grande influenza sul costo definitivo dei prodotti; quindi egli è certo che la protezione che si è mantenuta è più che bastevole per assicurarla contro la concorrenza estera.

Art. 5. « Maggior abilità degli operai e dei loro capi, acquistata colla lunga esistenza e colla specialità delle fabbriche. »

Qui mi perdonino i redattori del memoriale, ma i fabbricanti calunniano i loro operai. Io ho visitato il Biellese, e non so in qual parte del mondo vi sia una popolazione più svegliata, più atta al lavoro, più capace di fare ottimi operai di quella che è in quella provincia, e ne abbiamo la dimostrazione ogni giorno. Vediamo gli operai del Biellese, nelle industrie non protette, partire di casa, fare 100 o 200 leghe per andare a sostenere la concorrenza cogli operai degli altri paesi, e tornare poi a casa con discreti guadagni. Questi operai, che hanno tanta abilità per recarsi a fare la concorrenza cogli operai degli altri paesi, non avranno quella d'imparare un'industria che vive nel Biellese da oltre 100 anni? Io non lo credo. Io penso che i fabbricanti sono stati illusi od ingiusti.

Art. 6. « Miglior viabilità di grande e di piccola comunicazione, da cui deriva molto risparmio di tempo e di spesa pel trasporto. »

Sì, è vero, noi non abbiamo un sistema di comunicazione così perfetto come quello che esiste nel Belgio, ma per la massima parte delle fabbriche, per quelle che sono poste nelle pianure, questo non può arrecare un gran danno; può arrecare un certo danno alle fabbriche poste nelle vallate: ma per le fabbriche per le quali non vi è un buon sistema di comunicazioni, io credo che l'immediato effetto del sistema più liberale sarà di far costrurre queste strade, d'introdurre questi mezzi di comunicazione. Certamente se l'industria dei panni non fosse stata protetta, non si sarebbe verificato il fatto che ho l'onore di esporre alla Camera, ed è quello che le località dove esistono maggiori fabbriche di panni, e d'onde esce forse ogni anno il terzo del prodotto totale delle fabbriche di panno, mancano assolutamente di strade, ed i prodotti siano greggi, siano manufatti si trasportano a spalle d'uomini, o per mezzo di muli. Eppure questa località è molto vicina ad una bellissima strada che è quella che conduce da Biella ad Arona, e con una spesa poco rilevante, se venisse fatta una spesa forse di 120 o 150 mila lire, tutte queste fabbriche si porrebbero in comunicazione colla strada maestra.

Se si calcolasse l'eccedente di spesa che ridonda a quei fabbricanti, tanto per l'acquisto della materia prima, quanto per il mantenimento degli operai (poichè naturalmente il grano e la meliga che dalla pianura va nella vallata di Mosso è sopraccaricata della spesa di trasporto) si vedrebbe che ogni anno i fabbricanti di Mosso sono obbligati a soggiacere ad una spesa che equivale forse al 50 od al 60 per 0[0 della spesa di costruzione di quella strada; eppure quella strada non si è mai fatta, perchè questi fabbricanti si potevano arricchire anche effettuando i loro trasporti a piedi o sopra i muli. Ora almeno è probabile che dopo la riforma la strada si farà.

« 7. Più basso prezzo del danaro. » Io non credo in verità che in tempi normali il danaro sia a miglior prezzo altrove che in Piemonte. Ho veduto che in Inghilterra prima del 1848 si trovava danaro facilissimamente con buona ipoteca al 4 per 0[0; il credito commerciale è altissimo nel nostro paese, e se i principali fabbricanti volessero farne uso, io non dubito punto che ne avrebbero uno illimitato, che se non se ne prevalgono, si è per un motivo semplicissimo, perchè, grazie a Dio, non ne hanno bisogno (*ilarità*), perchè hanno capitali bastevoli per non essere obbligati a ricorrere al credito; ma lo ripeto che, ove avessero bisogno di credito, i buoni fabbricanti (e sono i più) troverebbero in esso larghissime risorse.

« 8. Capitale fisso in gran parte già ammortizzato dai profitti d'una lunga esistenza dell'industria. »

Quello che ho detto per le fabbriche di ferro della Savoia e della valle d'Aosta, potrei ripeterlo in gran parte a questo proposito per le manifatture di panni-lana del Piemonte; non solo i capitali stati impiegati nelle fabbriche sono stati già ammortizzati, ma da queste fabbriche si sono già ritratti vistosissimi capitali per impiegarli in fondi.

Dunque, se si dovesse aspettare la definitiva ammortizzazione di tutti i capitali delle fabbriche di panni-lana, si aspetterebbe, io credo, il giorno del giudizio.

« 9. Vendite fatte nelle manifatture stesse, il che dispensa i fabbricanti belgi dalle spese cui soggiaciono i piemontesi, di un magazzino e di un personale stabilito e mantenuto nelle capitali. »

I fabbricanti di panni-lana indicano come maggiore spesa la necessità in cui sono di vendere in provincia direttamente al consumatore oppure al negoziante; quindi egli è evidente che questo costituisce un'inferiorità, poichè il fabbricante belga che vende ad un negoziante del paese può facilitare nel prezzo, può dare al negoziante di Torino la mercanzia al 5 o al 6 per 0[0 di meno di quello che il fabbricante di Torino la dà al consumatore di provincia. Ma il consumatore di provincia, quando la compra dal negoziante di Torino, è obbligato a corrispondergli un forte aggio e per le spese di viaggio, e per l'interesse del danaro e pei pericoli che può incontrare. Quindi, se da un lato il fabbricante nazionale soggiace a un incomodo col vendere in provincia al minuto, ne ritrae molto maggior utile del fabbricante belga, perchè, io lo ripeto, colui che vende, da noi, non è direttamente il fabbricante, è il gran negoziante di Torino, il quale è obbligato nello spaccio, a fare tutte quelle facilitazioni a cui consente il fabbricante di panni che vende direttamente. La differenza tra il fabbricante belga e il fabbricante nazionale è questa, che il fabbricante belga non fa che il beneficio del fabbricante, il fabbricante nazionale fa il beneficio del fabbricante, più il beneficio del commerciante di Torino, epperciò è naturale che abbia qualche incomodo di più del negoziante belga. Vedete dunque che questo nono motivo è assolutamente inamessibile.

Il decimo ed ultimo articolo è così concepito:

« Affari trattati sempre con effetti commerciabili, la qual cosa toglie il pericolo dei ritardi nel pagamento e dei litigi risultanti per noi dalla consuetudine dei crediti posti a libro. »

Ma le ragioni dette contro il nono articolo militano pure pel decimo, perchè il negoziante concorrente del fabbricante non tratta gli affari con effetti commerciabili, ma li tratta nello stesso modo del fabbricante. Quindi gli stessi utili e gli stessi svantaggi sono all'uno e altro comuni.

Io ho esaminato i dieci motivi posti in campo dai fabbricanti di panni-lana, e parmi avere dimostrato come tutti, meno quello relativo alle macchine, non abbiano il menomo fondamento. Anzi, dietro le allegazioni stesse dei fabbricanti, io credo possa venirsi alla conclusione che l'industria dei panni-lana nazionale può sopportare la concorrenza estera senza l'aiuto di verun dazio protettore.

Io, invero, ripeterò a questi fabbricati di panni-lana ciò che ebbi occasione di dire al deputato Sella, che cioè nutro ferma fiducia che, fra alcuni anni, non solo combatterebbe senza protezione la concorrenza estera nello Stato, ma che la potrebbe pure sostenere con vantaggio sui mercati esteri. Mi si tratterà da utopista e da uomo illuso; ma, signori, se al banchiere Barbaroux qualcuno avesse pronosticato nel 1827 che sete comprate a Londra sarebbero state lavorate a Grugliasco e vendute a Lione, egli l'avrebbe pur trattato da utopista e di stolto economista. Eppure i fatti hanno confermato tale pronostico.

Le riduzioni operate nei due trattati in discussione, vennero concertate colla massima prudenza, ciò che mi pare d'aver abbastanza dimostrato. Esse vennero ordinate in modo da non compromettere nessuna delle nostre grandi industrie, e siffattamente da non avere altro effetto che di spingere più velocemente le nostre industrie nelle vie del progresso, sicchè possa fermamente sperarsi che in alcuni anni ne tornino vantaggi grandissimi egualmente ai fabbricanti come ai consumatori.

Vengo ora alla parte finanziaria del mio assunto, e questa sicuramente è la più difficile, perchè qui mi tocca ragionare non più su fatti positivi, ma sopra ipotesi (*udite! udite!*). L'onorevole conte di Revel nel suo discorso calcolava a 7 milioni, se non erro, l'ammontare totale delle perdite dell'erario, per le riduzioni operate in questi due trattati.

Io non voglio nascondere la verità, ed esporrò francamente alla Camera quali saranno i cambiamenti portati tanto dai trattati quanto dalla riforma daziaria, il cui progetto ho deposto ieri sul banco della presidenza (*movimento d'attenzione*). Il prodotto degli articoli pei quali fu stipulata una riduzione col Belgio, colla Francia e coll'Inghilterra, produssero nel 1849 lire 7,346,000. Se questi prodotti non aumentassero menomamente dopo le riduzioni operate in tali trattati, ora non arriverebbero più che a lire 3,920,500. E gli altri articoli, contemplati nel progetto di riforma daziaria hanno prodotto nel 1849 9,298,219 lire per l'attuazione di tale riforma: a quantità eguale non produrrebbero più che 7,184,731 lire. Quindi in definitiva vi sarebbe la differenza fra 17,280.000 lire e 11,661,797 lire, cioè di lire 5,600,000 per anno.

Ecco, o signori, la verità, senza nessuna metafora, senza velo. Se dietro le fatte riduzioni il prodotto non venisse ad aumentare, il tesoro perderebbe 5,600,000 lire per anno.

Il conte di Revel dice che non ha fede in questo aumento, che non ha fede nell'argomento fondato sul contrabbando. Il contrabbando egli lo chiama un fantasma, un vampiro, una cosa che non esiste; e per provare il suo assunto e mostrare quanto il ministero abbia proceduto con avventatezza, egli lo rimprovera di non aver fatto compilare la statistica del contrabbando.

Revel. Io non ho detto questo.

Cavour ministro d'agricoltura e commercio e di marina. Io trovo, per vero dire, molto strano siffatto rimprovero, e massime in bocca al signor conte di Revel, il quale, essendo stato ministro di finanze in tempi in cui i ministri potevano, non che di politica, occuparsi pure di statistica, ha però lasciato una molto tenue eredità di dati statistici, non che del commercio irregolare, di quello anche regolare (*bene! bravo!*).

Nel difetto di statistiche di contrabbando, il ministero delle finanze si è circondato di tutte quelle nozioni che ha potuto raccogliere consultando gli ispettori doganali, col mezzo di una circolare, nella quale si muovevano loro parecchi quesiti, e tra gli altri si domandava loro, a quale somma, in quale proporzione essi stimavano l'ammontare del contrabbando. Ieri io non conosceva ancora l'esistenza di questi documenti: mi furono gentilmente comunicati questa mattina dal ministro delle finanze.

Revel. Erano già stati comunicati alla commissione: io li ho esaminati....

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. Io non li aveva veduti; il signor conte di Revel ne sapeva dunque più di me. Ciò prova che essi non sono stati fatti ad arte. La Camera comprenderà che gl'impiegati, il di cui ufficio è di reprimere il contrabbando, quando vengono interrogati sull'entità di questo contrabbando, hanno interesse piuttosto a diminuirne l'importanza, che ad aumentarla (*il deputato Revel fa segni negativi*), perchè l'aumento del contrabbando è un rimprovero indiretto a chi è incaricato di sorvegliare per reprimerlo.

Citerò alcune di queste relazioni; prendo qui a caso quella di Ciamberi, essa dice: « È impossibile « fissare l'entità del contrabbando, esso è rilevante « assai, più grande di quello che si crede. » Questa relazione non reca in appoggio molti dati.

Prendo ora quella di Cuneo; notate che questo è un paese dove il contrabbando non può essere molto facile, dacchè è diviso da montagne altissime. Ebbene, nella relazione dell'ispettore doganale è detto: « che quivi il contrabbando si esercita « per le stoffe di cotone tinte e tessute a colori di « di 1|4, per le stoffe stampate di 3|4, per i fazzo« letti di cotone con lana e di pura lana di 1|4, « pei tulli, pizzi di cotone e *foulards* quasi intie« ramente (*sensazione*), per stoffe e fazzoletti di « cotone con lana e seta per 1|4, pei fazzoletti di « lana con seta quasi intieramente, pei tessuti di « lana con seta o filosella per 1|2 (*ilarità*). »

Revel. Invito il signor ministro a dar comunicazione dei rapporti e delle statistiche dei due ispettori della Savoia che si trovano sulla medesima linea, per vedere quale fondamento si possa avere nelle relazioni di costoro.

Uno dice tutto, l'altro dice niente.

Ministro di commercio, d'agricoltura e marina. Non li ho qui, ma mi farò premura di comunicarli alla Camera. Del resto, tutti questi ispettori, sono tutti impiegati noti forse più che a me, al conte di Revel (*movimento d'ilarità*).

La relazione sul circondario di Thonon non fornisce alcun dato, nè per i generi coloniali, nè per i tessuti di cotone. Essa dice soltanto che sulle stoffe di lana miste di cotone il contrabbando si esercita all'incirca per la metà del consumo. Quella di Eluiset dice che si esercita per i due terzi.

Quanto a quella di Bonneville non ne leggerò tutti i dati. Si tratta niente meno che di un contrabbando del 90 per 0|0 (*sensazione*).

Sentite ora quanto riferisce l'ispettore di Stradella. Esso non dà la proporzione, ma si contenta di fare un calcolo dei dritti frodati nel suo circondario.

Esso li calcola nel seguente modo:

Dalla frontiera lombarda . .	L. 2,467,290.
Dalla frontiera piacentina . .	» 262,220.

Così si vede che nel corso di un anno in que circondario doganale si sono frodati 2,729,500 lire la qual somma parmi sia già discreta.

Ora questi dati, a mio avviso, sono sufficientemente validi per chiarire che il contrabbando non è un vampiro od un fantasma, come taluno vorrebbe far credere.

Dirò poi che rimasi non poco meravigliato, quando intesi asserirsi tal cosa dal signor conte di Revel, imperocchè bisogna credere che, o le cose procedessero molto diversamente quando esso era al ministero, o, quanto meno, che in quel tempo egli fosse molto poco istrutto di quanto succedesse nel dicastero che reggeva (*bene!*), perchè al presente è impossibile il negare che il contrabbando non costituisca una parte essenzialissima della introduzione.

E se mi facesse d'uopo di un'osservazione che non sarà contrastata dal signor conte di Revel, la troverei nella dichiarazione degli stessi protezionisti. Nei primi tempi che io entrai al ministero, quando non erano ancora note le intenzioni di procedere ad una riduzione dei dazi, riceveva di continuo visite dagli industriali, i quali si lamentavano altamente del contrabbando, e me ne facevano un quadro spaventoso. Appena presentato il trattato conchiuso col Belgio, non mi si fece più parola di contrabbando; per soprappiù fautori del protezionismo vogliono farne sparire fin anche le apparenze (*ilarità*).

Per buona sorte ho trovato nei cartoni del ministero una lettera di tal persona, che in fatto di commercio gode sicuramente di un'altissima autorità, sì per la sua abilità e moralità, che per i servigi che ha reso all'industria. Essa è del signor Laeuffer, direttore della manifattura di Annecy e Pont.

In data dell'8 agosto 1850, quando io non era ancora stato chiamato a reggere il ministero di agricoltura e commercio, egli così scriveva all'intendente generale dell'azienda delle gabelle:

« Monsieur l'intendant général,

« J'ai eu l'honneur de vous voir pendant mon séjour à Turin, il y a environ un mois, pour appeler votre attention sur le mal énorme que fait la contrebande à l'industrie et au commerce du pays. Ce mal grandit tous les jours, et si le gouvernement ne se décide pas à prendre des mesures énergiques pour la réprimer, aucun négociant honnête ne pourra plus soutenir la concurrence de ceux qui violent ouvertement les lois, et n'ont presque plus dans leurs magasins que de la marchandise de contrabande. Il s'en suivra naturellement de cet état de choses, si on le laisse continuer, que les négociants qui acquittent encore le droits seront forcés de fermer leurs magasins, ou de se procurer, comme les autres, de la marchandise introduite en fraude.

« Vous savez mieux que moi, monsieur l'intendant général, que la conséquence forcée de ce que je viens d'exposer sera une perte énorme pour le trésor public, la ruine de l'industrie du pays, et, ce qui est plus grave encore, surtout dans les temps où nous vivons, le travail enlevé à des milliers d'ouvriers qu'on réduira par là à la démoralisation qu'engendrent l'oisiveté et la misère. Si l'on ajoute à cela l'armée de contrebandiers qui grossit et grossira toujours, il n'y a pas un homme prévoyant et ami de son pays qui ne doive être effrayé de l'avenir que nous prépare un pareil état de choses, si le gouvernement n'y apporte pas le plus prompt remède; et il est clair comme le jour, que plus l'on attendra, plus le remède sera difficile à appliquer; cette application pourrait même devenir impossible si on lassait le mal empirer encore pendant un certain temps.

« Nous sommes déjà arrivés à voir des masses de contrebandiers et contrebandières vendre publiquement, au grand jour, sur tous les marchés, sans aucune gêne et aux yeux de tout le monde, des marchandises introduites en fraude. Un grand nombre de négociants en gros du Piémont qui achetaient des marchandises de notre fabrication, refusent maintenant de donner des commissions à nos voyageurs; en leur disant qu'ils se procurent ces objets par la contrebande, qu'ils y sont d'ailleurs forcés, puisque leurs concurrents le font. Anciennement il y avait bien quelques négociants qui faisaient de temps en temps introduire de la marchandise en fraude, mais ils le faisaient d'une manière restreinte, avec les plus grandes précautions et le plus grand secret. Maintenant un nombre immense de commerçants se livre à cette fraude sur une grande échelle, presque sans se gêner, et craignant si peu qu'on le sache, qu'ils le proclament à haute voix aux voyageurs des fabriques du pays.

« Je vous garantis sur l'honneur, monsieur l'intendant général, la vérité de tout ce que je viens de vous exposer dans cette lettre, et j'ose espérer que dans l'intérêt du trésor, dans celui de l'industrie et du commerce, dans celui des ouvriers, dans celui de la fortune et de la morale publique, le gouvernement vous fournira les moyens d'arrêter, en grande partie, les débordements sans cesse grandissants de la contrebande qui, si l'on n'y mettait pas un terme, finiraient par jetter cent mille ouvriers sur le pavé, et par créer des armées de contrebandiers.

« Nous avons le bonheur de vivre sous un régime libéral, et tous les honnêtes gens s'en félicitent; mais la liberté ne doit pas empêcher le respect et l'exécution des lois. Le gouvernement est pénétré de cette vérité et de ces principes; c'est ce qui me donne l'espérance que la lettre que je prends la liberté de vous écrire, ne demeurera pas sans effet, et que je pourrai redonner de l'activité à nos travaux que la contrebande nous a forcé de réduire de telle manière, que nous avons déjà 200 ouvriers sans ouvrage dans les communes de Thônes et de Rumilly, nous trouvant encombrés des toiles que nous faisons faire à la main, et à domicile dans ces communes où ce travail repandait l'aisance parmi les pauvres paysans. Je ne puis penser sans une vive peine à ces ouvriers sans travail, dont le nombre va grossir rapidement, si le gouvernement ne prend pas promptement des mesures vigoureuses.

« J'ai l'honneur d'être, etc. »

Questi reclami fatti per parte d'uno fra i più distinti industriali, oltre ai dati che ho riferiti, provano, credo, evidentemete come il contrabbando abbia raggiunte proporzioni spaventevoli. A questo male si può rimediare in due modi: o con maggiore efficacia di repressione, o colla diminuzione di dazio.

In quanto ai mezzi di repressione, non credo ve ne abbia altro fuori quello delle visite domiciliari, salvo che si volesse come in Francia organizzare tre linee di dogana. Ma quest'ultimo sistema avrebbe lo spiacevole inconveniente, stante la disposizione topografica del nostro Stato, di coprire nientemeno che l'intiero paese di doganieri.

La terza linea, secondo il sistema francese, dovrebbe venire fin dietro la Dora. Può quindi dedursi a che sarebbe ridotto il nostro paese, ove si seguisse un tale sistema. Quanto a quello delle visite domiciliari, quantunque sia forse opportuno il mantenerle nel codice come mezzo estremo, se questo fosse sovente applicato, renderebbe intollerabile il governo ed odiose le attuali nostre istituzioni. Io credo adunque che il solo rimedio efficace sia la diminuzione dei dazi.

Quando i dazi saranno diminuiti, credo che il contrabbando non cesserà, ma diminuirà almeno d'immense proporzioni. Non cesserà il picciolo contrabbando che si fa alla frontiera, ma cesserà il contrabbando di cui parlava il sig. Laeuffer, cioè quello praticato dai negozianti stessi, e da coloro che ne fanno assolutamente mestiere.

Per portare un argomento contro quello del contrabbando, il sig. di Revel nel suo discorso diceva: « Il ministro calcola il contrabbando dello zucchero a 20 mila quintali. Figuratevi quanti contrabbandieri ci vorranno per portare questi 20 mila quintali. Un contrabbandiere non porta che un mezzo quintale; dunque ce ne vorrebbero 40 mila »

Questo argomento avrebbe un gran peso, ove i contrabbandieri lavorassero un sol giorno dell'anno. (*ilarità*); ma io penso, e con me probabilmente tutta la Camera, che i contrabbandieri lavorino tutti i giorni, e forse anche i festivi (*ilarità*).

Quindi invece di richiedersi 40 mila contrabbandieri, basterebbero 120 o 130, i quali lavorando ogni giorno, esclusi i festivi, potrebbero portare tutta la mole che spaventava cotanto l'onorevole preopinante (*ilarità prolungata*).

Ora veniamo ai dati su cui si fonda il ministero per sperare un compenso eguale alla diminuzione di prodotti che ho accennato. Nei calcoli che sono stati istituiti al ministero delle finanze si credette potersi aspettare un aumento nella consumazione per lo zuccaro di una metà, per i tessuti di un terzo.

Io credo che quest'ipotesi, lungi dall'essere esagerata, sia molto al di sotto della verità. Il conte di Revel dice: voglio che mi proviate il vostro assunto; ma ognuno ben vede come ciò non si possa fare con dati positivi. Questa è un'ipotesi, e non posso fondarmi che su quanto è accaduto negli altri paesi.

Il sig. di Revel ha invocata l'Inghilterra ripetutamente. Ebbene, se egli avesse letto l'ultimo discorso fatto al Parlamento dal cancelliere dello scacchiere, avrebbe veduto com'egli annunciasse che dal 1645 al 1851 non si era imposta veruna nuova tassa in Inghilterra, se ne erano soppresse intieramente alcune, come quella sui vetri, quella sui mattoni, se ne erano diminuite molte, come quella segnatamente sugli zuccheri; che l'ammontare totale delle imposte ridotte e soppresse sommava a 7 milioni sterlini, e tuttavia il prodotto delle imposte indirette nell'anno che finiva col 5 gennaio 1850 pareggiava il prodotto che finiva col 5 gennaio 1845. Voi vedete adunque, o signori, a che cosa conduca un sistema liberale economico applicato alle imposte indirette, applicato su di una scala assai larga.

Noi non possiamo pur troppo procedere per annullazione; dobbiamo procedere solo per riduzioni, ma al certo possiamo bene sperare di ottenere risultati identici a quelli dell'Inghilterra.

Io ho ferma fiducia che le libere istituzioni produrranno presso di noi effetti analoghi a quelli che hanno prodotto in questa grand'isola.

Esse stimoleranno l'industria, stimoleranno la produzione, e quindi anche i prodotti indiretti . . . Ma in verità, darvene un'assoluta dimostrazione, provarvi matematicamente come due e due fanno quattro che questo deve succedere, io non lo posso; sono queste apprezziazioni morali, appreziazioni economiche che possono essere avvalorate con esempi, con ipotesi, ma che non possono essere dimostrate con matematica esattezza. Però a confortare un poco la Camera le indicherò un risultato ottenuto per via di una riforma che incontrò una viva opposizione l'anno scorso, ma che fu però votata dalla Camera, voglio parlare della riforma postale.

La commissione, di cui io era relatore, calcolava, io credo (poichè in ora non ho presente la cifra esatta), al 33 per 0|0 la diminuzione del prodotto. Io non divideva intieramente tale opinione, e mi riprometteva che la perdita sarebbe minore.

Nel mese di dicembre, quando la legge fu nuovamente discussa e votata dalla Camera, ammaestrato dall'esempio del Belgio era indotto a credere che la diminuzione non supererebbe il 10 per 0|0 dell'antico prodotto.

Ora la mia previsione si confermò intieramente. Il prodotto infatti dei due primi mesi del 1850 è stato di lire 435,777; i due primi mesi del 1851 ne diedero uno di lire 392,323, ben inteso non compresa la Sardegna, perchè quivi l'anno scorso non si pagava. Ora la differenza in meno corrisponde appunto presso a poco al 10 per 0|0 del prodotto del 1843. Ma il signor conte Di Revel metteva in campo i sali, e diceva: vedete, i sali non hanno aumentato come si era sperato. Molti in vero speravano che l'aumento della consumazione potesse assolutamente pareggiare il predotto prima della riduzione. Io però non ho mai diviso tale speranza perchè so benissimo che il sale è un tal prodotto, la cui consumazione è assai limitata. Inoltre pel sale il contrabbando non esisteva, esso si limitava solo ai paesi di frontiera.

Ora la diminuzione dei diritti per i paesi di frontiera ha avuto appunto l'effetto di far cessare il contrabbando, ed in questi paesi il prodotto antico è già raggiunto.

Io indicherò alla Camera il prodotto che si ottenne a Thonon. Colà il sale nel 1845 diede un prodotto di lire 157 mila, nel 1846 di lire 151 mila, nel 1847 di lire 152 mila, l'anno immediatamente dopo, nel 1848 (voi sapete che in quell'anno, a cagione delle vicende politiche il contrabbando, io credo, si faceva quasi legalmente) non diede più che lire 131 mila, nel 1849 diede lire 145 mila, e nel 1850 lire 159 mila, cioè una cifra che non aveva mai raggiunta negli anni anteriori alla riduzione. Voi vedete dunque che in un paese, dove il contrabbando si esercita facilmente, una diminuzione di diritti abbastanza forte per far cessare il contrabbando, invece di dare una perdita, dà un benefizio, come si verifica pei sali nella provincia di Thonon.

Non citerò la vendita dei banchi di Annemasse, perchè essendo questo un paese di frontiera, è ben naturale che il prodotto si sia di molto aumentato. Prima della riduzione del prezzo del sale dava colà un prodotto di lire 79 mila, nel 1850 ne diede uno di lire 96 mila netto.

Certameute non s'ottenne lo stesso risultato per le provincie interiori dello Stato, non facendovisi anteriormente alla riduzione del prezzo alcun contrabbando. Quindi l'esempio del sale, lungi dall'essere favorevole all'assunto del conte di Revel, gli è tutt'affatto contrario.

Onde colcolare la consumazione dello zucchero noi ci atteniamo ai calcoli fatti nella vicina Francia. In quel paese la consumazione individuale essendo di 4 kil. all'anno, abbiamo calcolato che dovesse pure essere tale fra noi, perchè le abitudini dei due popoli sono a un dipresso identiche. Io ho abitato in Francia e nelle provincie e in Parigi, ho abitato pure in Piemonte e nelle provincie e in Torino, e da quanto posso giudicare mi pare che la consumazione dei generi coloniali tra noi non sia minore, se non è maggiore, di quello che lo è in Francia. Vi ha però la differenza che in Francia il contrabbando è molto più difficile che presso di noi, perchè essendo quello un paese più vasto, e la linea di frontiera rispetto alla sua superficie essendo minore, vi è assai meno esposto che non siamo noi, i quali, disgraziatamente siamo tutto frontiera. Colà per questa stessa ragione la dogana si esercita molto più rigorosamente, e con molto maggior lusso di mezzi che non presso di noi, e per conseguenza il contrabbando vi è molto meglio represso. Quindi io porto fiducia che la consumazione attualmente non sia minore presso noi di quello che lo sia in Francia, ma solo è presso noi maggiore la consumazione illegale, è minore la legale. Ora vi è da sperare che, quando il contrabbando non sarà più profittevole, come non lo sarebbe più, almeno il contrabbando in grande col dazio di 25 franchi pei zuccheri raffinati, lo zucchero si consumerà da noi in quantità eguale per individuo come in Francia. E in questa opinione io sono confermato dal parere emesso nell'ultima discussione che si fece sugli zuccheri nell'Assemblea francese da parecchi oratori, i quali non so veramente su che fondassero il loro asserto, ma asserivano che avendo abitata la Savoia hanno potuto riconoscere che la consumazione dello zucchero vi era maggiore che in Francia.

Ma, o signori, quand'anche la riduzione daziaria e la riforma economica dovessero produrre un qualche ribasso nelle nostre entrate, sarebbe questo un motivo per non accoglierle? Certamente il ministero si preoccupa quanto il sig. conte di Revel dello stato delle nostre finanze; oso dire che questa è la principale e la più dolorosa delle sue occupazioni. E ben ne ha dato egli delle prove avendo avuto il coraggio di proporre al Parlamento una serie, disgraziatamente non piccola, di nuove imposte, avendo avuto il coraggio di andare incontro all'impopolarità, che tosto o tardi cade sopra coloro che hanno la mala sorte di unire il loro nome a nuovi balzelli.

Ma è appunto perchè il governo è nella necessità di far soggiacere il paese a nuovi balzelli che egli ha avuto il fermo proponimento di operare le riforme daziarie.

Nel sistema attuale, o signori, i consumatori pagano tre specie d'imposte. Una va nella cassa del governo; una nella scarsella dei contrabbandieri; finalmente una terza negli scrigni dei produttori privilegiati. Dunque per ottenere un prodotto come uno, si viene ad imporre alla società un sagrifizio come tre.

Ora, o signori, è questo, di tutti i sistemi d'imposte, certamente il più cattivo, tale da richiedere la più pronta, la più radicale riforma. Credo dunque che quand'anche le riforme daziarie dovessero diminuirci il prodotto, non ne scapiterebbe il paese perchè avrebbe guadagnato due o tre volte, e forse più di quanto il tesoro ha perduto. In definitiva la ricchezza del tesoro è in ragione della ricchezza dello Stato, e se le altre risorse non bastano a compensare la perdita sulle dogane, il governo, il Parlamento chiederanno al paese una parte del benefizio che gli ha procurata la riforma economica, e i contribuenti volentieri l'acconsentiranno, poichè avranno sempre un beneficio reale e positivo (*bene! bravo!*).

Mi pare di avere risposto alla massima parte degli argomenti tratti dalle considerazioni finanziarie.

Mi rimane ancora a ribattere un argomento che, se non si pubblicò altamente, si va ripetendo sotto voce (*udite! udite!*): cioè non contestarsi la bontà della riforma, la moderazione, la prudenza colla quale essa si operò, ma contestarsene l'opportunità. Si dice: il ministero colla sua politica malcontenta via via molte classi di cittadini. Colle leggi Siccardi malcontentò il clero; colle riforme doganali malcontentò gl'industriali; colle ideate riforme amministrative chi sa quanti si malcontenteranno. Con questo sistema egli va creando nemici alle nostre istituzioni, egli va somministrando armi e soldati ai partiti estremi (*Movimenti in senso diverso. Udite! udite!*). A me pare, o signori, che questo rimprovero è molto esagerato.

Io ho troppa fede nel patriottismo e nei lumi delle persone che costituiscono la classe protetta e industriale, per temere che essa possa lasciarsi trascinare dal dispetto che può produrre in essi la r forma daziaria al punto di essere infedele alle nost istituzioni.

Che la classe protezionista veda con piacere qu sta riforma, non si può certo aspettare: sarebb questa un'esigenza eccessiva. Ma quando essa ved questa riforma compiuta, quando potrà pacatamen apprezzarne l'importanza e le conseguenze, ed i spero che sarà tra poco, essa pure si unirà alla maggioranza del Parlamento per farvi plauso, per riconoscere che la era assolutamente necessaria.

Del resto quando anche fosse vero che da quest riforma dovesse risultarne un aumento di malumore, un aumento di nemici alle nostre istituzione, s rebbe questo un motivo per arrestarsi nella via in trapresa?

Col voler scansare questo inconveniente, si an drebbe incontro ad un altro più grave.

Non si malcontenterebbe la classe protetta, ma si malcontenterebbe tutta la nazione; se la nazione vedesse che lo Statuto non produce altro che nuove leggi d'imposta, non produce mai nessuna legge di riforma, a lungo andare per certo scemerebbe di molto il suo amore e la sua devozione per esso.

Io credo quindi che sia molto miglior consiglio il rendere malcontenti i pochi che i molti, tanto più quando ciò succede per una ragione di equità e giustizia (*bene!*).

Se poi l'inconveniente accennato fosse così grave da esigere assolutamente un rimedio, io faccio notare, o signori, che il sistema costituzionale porge un mezzo semplicissimo per portar riparo a que male (*vivi segni di attenzione*). Si mantengono le riforme, e si cangiano i ministri che le hanno operate (*movimento*). In tal guisa si procaccierebbe una soddisfazione alle classi che avrebbero per avventura un po' sofferto per le attuate riforme, e non si muterebbe il sistema politico.

Siffatto rimedio fu più fiate praticato in Inghilterra, e la nazione se ne trovò sempre soddisfatta.

Ed a tal proposito io posso accertarvi, che se avvenisse che le circostanze interne del paese richiedessero l'applicazione di siffatto rimedio, noi saremmo i primi a consigliarvelo.

Io porto opinione d'avere pienamente giustificato i principii del ministero, e le norme che esso ha seguite nell'applicarli. Dovrei quindi por fine alle mie lunghe, e forse soverchie parole, se non istimassi mio debito di sottoporre ancora alla Camera una gravissima considerazione (*Udite! Udite!*).

Essa a prima giunta vi parrà forse estranea a quest'argomento, per la sua indole piuttosto teoretica che pratica; però, quando l'avrete maturata, io credo la ravviserete degna di esercitare sulla vostra determinazione la massima influenza (*Vivi segni d'attenzione*).

Signori, la storia moderna, quella in ispecie dell'ultimo secolo, dimostra evidentemente essere la società spinta fatalmente nella via del progresso. Le leggi che regolano questa meta non hanno potuto finora essere determinate, nè dai filosofi i più sapienti, nè dagli uomini di Stato i più sagaci. In mezzo ad una tanta incertezza, questo però v'ha di certo, che l'umanità è diretta verso due scopi, l'uno politico, l'altro economico. Nell'ordine politico essa tende a modificare le proprie istituzioni in modo da chiamare sempre un numero maggiore di cittadini alla partecipazione del potere politico. Nell'ordine economico essa mira evidentemente al miglioramento delle classi inferiori, ad un miglior riparto dei prodotti della terra e dei capitali.

Lascio da parte assolutamente la questione politica per considerare soltanto quella economica.

Io dicevo dunque che l'umanità, nell'ordine economico, tende al miglioramento delle classi inferiori. Onde arrivare a questo scopo due mezzi si presentano. Tutti i sistemi ideati nei tempi moderni dagli intelletti i più sagaci e più audaci possono ridursi a due. Gli uni hanno fede nel principio di libertà, nel principio della libera concorrenza, del libero svolgimento dell'uomo morale ed intellettuale. Essi credono che colla sempre maggiore attuazione di siffatto principio debba conseguirne un maggior benessere per tutti, ma in ispecie per le classi meno agiate. Questa è la scuola economica, questi sono i principii professati dagli uomini di Stato che reggono la cosa pubblica in Inghilterra. Un'altra scuola professa principii assolutamente diversi. Essa crede che le miserie dell'umanità non possano venire sollevate, che la condizione delle classi operaie non può essere migliorata, se non col restringere ognora più l'azione individuale, se non coll'allargare smisuratamente l'azione centrale del corpo morale complessivo, rappresentato da un governo da crearsi, nella concentrazione generale delle forze individuali.

Questa, o signori, è la scuola socialistica. Non conviene illudersi: quantunque questa scuola sia giunta a deduzioni funeste e talvolta atroci, non si può negare che essa abbia ne'suoi principii qualche cosa di seducente pegli animi generosi ed elevati. Ora, il solo mezzo di combattere questa scuola che minaccia d'invadere l'Europa, o signori, è di contrapporre ai suoi principii, altri principii. Nell'ordine economico, come nell'ordine politico, come nell'ordine religioso, le idee non si combattono efficacemente se non se colle idee, i principii coi principii; poco vale la compressione materiale. Per qualche tempo sicuramente i cannoni, le baionette potranno comprimere le teorie, potranno mantenere l'ordine materiale, ma se queste teorie si spingono nella sfera intellettuale, credete, o signori, che tosto o tardi queste idee, queste teorie si tradurranno in effetto, otterranno la vittoria nell'ordine politico ed economico (*applausi*).

Ora, o signori, io dico, che il più potente alleato della scuola socialistica, ben inteso nell'ordine intellettuale, sono le dottrine protezioniste. Esse partono assolutamente dallo stesso principio: ridotte ai loro minimi termini, esse riduconsi al dire essere diritto, quindi dovere del governo, l'intervenire nella distribuzione, nell'impiego dei capitali; il dire, che il governo ha missione, ha facoltà per sostituire la sua volontà, che egli crede più illuminata, alla volontà libera degli individui. Se ciò fosse ammesso come verità inconcussa, io non so

(*V. il Supplimento*).

cosa si potrebbe rispondere alle classi operaie, e a chi si costituisse loro avvocato, quando, presentandosi al governo, gli mettesse innanzi il seguente argomento: voi credete vostro diritto e dovere d'intervenire nella distribuzione del capitale (mi si permetta una parola barbara), nella regolamentazione del capitale; ma perchè non intervenite per regolamentare l'altro elemento della produzione, il salario? perchè non organizzate il lavoro?

Ed in verità io credo che, ammesso il sistema protezionista, ne addivenga per logica conseguenza la necessità di ammettere se non tutte, almeno molte delle dottrine socialistiche. Io prego gli onorevoli opponenti al trattato, che seggono dal lato destro della Camera, e che si onorano (come mi onoro anch'io) del nome di conservatori, a voler ben bene ponderare queste considerazioni; ed ove venissero a convincersi essere il protezionismo la pietra angolare sulla quale il socialismo innalza le batterie colle quali intende di abbattere l'antico edifizio sociale, a non voler dargli col loro voto appoggio ed autorità.

Io spero con queste considerazioni che essi vi si convinceranno, che se la politica del ministero è francamente e schiettamente liberale, essa è pure conservatrice; conservatrice non già della parte fracida dell'edificio sociale, ma bensì dei principii fondamentali sopra i quali la società e le libere nostre istituzioni riposano

Io spero perciò che il trattato riceverà un'approvazione quasi unanime dalla Camera: e se ciò accade, o signori, io credo che ne risulterà un gran bene pel paese, non solo a motivo dei vantaggi materiali che debbono dalla riforma risultare, ma perchè ciò confermerà un gran fatto che formò la nostra salvezza nei tempi difficili, che costituisce ora la nostra forza, e che ci renderà sempre più onorati in Europa, che cioè, se nel seno della rappresentanza nazionale subalpina vi può essere discrepanza nelle questioni secondarie, vi può essere disparità di opinione sui migliori mezzi di sviluppare il bene e la prosperità della patria, vi ha unanime volere per la conservazione nella via del progresso e della libertà (*applausi generali e vivissimi*).

Prima tornata del 16 *aprile.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sui trattati coll' Inghilterra e col Belgio.

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Continuazione della discussione dei trattati coll' Inghilterra e col Belgio.

Revel. Nelle tornate precedenti diedi alcune allegazioni in comprova di quello che mi veniva fatto di accennare. Quelle allegazioni sono state contraddette dal sig. ministro. Fra le altre è stata quella addotta sui zuccheri. Tre sorta di tariffe ha sopra i zuccheri l' Inghilterra: di queste tariffe io ho presa la generale, come in siffatte ricerche si dovrebbe fare da tutti. Riguardo ai pesi è dificile determinarli con certezza per la varietà cui sono soggetti onde piuttosto che precisarli con sicurezza ho cercato di indovinarli. Noto queste cose, non già per insistere maggiormente sui principii emessi da me, per far notare, alla Camera, che se ho errato in simili citazioni, non si deve far cadere l'errore sopra di una premeditazione, ma sopra una semplice svista. Per ciò che spetta al contrabbando, io presumo che non si possa credere ad una norma assoluta, ma che sia soggetto alle opinioni individuali come lo stesso sig. ministro ci ha dimostrato, dicendo che era nullo quasi in Inghilterra, poco in Francia, e di grave momento in Piemonte. Ciò poi di cui non posso rendermi capace si è quel vincolarsi in forza di trattati per una eternità.

Manco male poi ove i legami fossero comuni, ma io penso che se il Piemonte è legato all' Inghilterra questa non lo è per nulla con noi.

Il sig. ministro d'agric. e comm. rettifica alcuni errori lasciati trascorrere dal deputato Revel nell'allegare i pesi proprii all' Inghilterra.

Louaraz dopo aver chiamato le dogane una invenzione diabolica, combatte i trattati come dannosi alle nostre manifatture, e particolarmente alle officine della Savoia, le quali abbisognano ancora di una protezione affatto speciale.

Cavalli legge un lungo discorso composto dal deputato Sella indisposto per infermità, nel quale si dichiara protezionista assoluto, desumendo le ragioni della sua convinzione dai progressi che ha fatto l'Inghilterra sotto l'ombra di questo sistema. Egli ammetterebbe una riforma moderata ma non rovinosa come reputa quella contenuta nei due trattati, i quali egli respinge ancora, perchè non consacrano alcun principio generale sulla riforma daziaria.

Bonavera appoggia con un lungo discorso l'adozione dei due trattati.

Despine combatte la riduzione delle imposte, aggiustandosi dalla parte dei protezionisti, ed il modo tenuto dal ministero per far cammino verso il libero scambio; cioè i trattati in se stessi.

Si domanda la chiusura.

Cadorna. La Camera può, se crede, votare la chiusura, ma osservo che la questione è molto importante e niuno ancora ha parlato da questa parte della Camera.

Michelini propone che non si leggano discorsi e che non si ripetano le cose già dette (*interruzioni*).

Corsi. Parmi impossibile che una questione, da cui deve emergere tanto danno o vantaggio pel paese, ecciti l'impazienza della Camera. Perciò mi oppongo alla chiusura.

Ministro di agricoltura e commercio. Proporrei che parlassero coloro che sono oppositori al trattato.

Mellana. Io apprezzo la ragione del ministro, di udire le ragioni di coloro che si oppongono al trattato. Ma egli non può cangiar l'ordine della discussione.

La chiusura messa a partito non è approvata.

Cadorna. Questa discussione non la facciamo solo per noi, ma pel paese e i grandi principii parlamentari non hanno forza se il paese non ne rimane persuaso. Poche parole mi basteranno per esaurire questo argomento su cui molto si è già parlato. Si è detto che il presentar trattati intaccava la libertà del paese. Non entrerò in questo tema, ma dirò perchè voto in favore di questo trattato. Il ministro lo presentò perchè sapeva trovare ad esso consenziente la Camera.

Si disse che la forma dei trattati era meno adatta per fare trionfare i principii del libero scambio. Ma vi hanno oppositori, e se si potrà a questo partito torre la speranza di derogare a questo principio sarà un bene. Questo modo inoltre assicura per l'avvenire la libertà del commercio. Il trattato guarentisce la stabilità di questi principii salutari. Finalmente coi trattati si esercita all'estero un'influenza salutare. Altri paesi per poter continuare il commercio col nostro poi saranno costretti a stringere trattati col nostro Stato.

Nè mi muovono le ragioni contrarie. Quando due persone stringono un contratto di vantaggio reciproco, non credono per questo far sagrifizio della loro libertà. Il partito che guarda sempre il passato se ne dorrà, ma certo ciò non mi muove. I signori Revel e Demarchi hanno detto di non credere alla solidarietà delle libertà, e la libertà commerciale non aver che fare colle altre. Io credo che quando si viola una libertà, si ledono tutte le altre. Ciò s' avvera anche nel fatto. La libertà personale, di domicilio, di vestito non è possibile quando le dogane esercitano la loro azione ogni momento. Ecco un altro motivo per cui voto in favore.

Poco fa si presentò un trattato colla Francia. Quantunque non tutte le clausule d'esso mi piacessero, votai in favore perchè si sanciva in parte il principio della libertà, e ciò preferii ad ogni altra considerazione. Ma in questa via dobbiamo continuare e avvantaggiare tutti per essere giusti. Se i produttori di vino soffrono alquanto per l' introduzione del vino estero, debbono aver almeno un compenso nel miglior mercato degli altri generi di cui possono profittare.

Questa è dunque anche una questione di giustizia e non solo d'economia.

I signori Revel, Demarchi e Despine fecero assai buon mercato dei consumatori. Nelle loro teorie gl'interessi di questi debbono cedere ad altri interessi. Ma se i consumatori costituiscono l'universsalità dei cittadini, i loro interessi debbono prevalere su quelli di tutti gli altri. Ma oltre a ciò è anche interesse degli operai stessi, perchè essi sono altresì consumatori. Il sig. Revel dice che non guadagnerebbero i poveri perchè non consumano prodotti dell'estero. Osservo a ciò che la libertà commerciale produce anche l' abbassamento dei prodotti indigeni. L'uomo povero, si disse, perderà perchè verranno abbassati i salarii.

I partigiani del libero commercio non hanno preteso di far un Eden di questa terra, il lavoro è una merce che va soggetta alle fasi dei cangiamenti di lavoro; ma la libera concorrenza porta sempre il compenso, lascia un margine nelle spese che torna favorevole all'operaio, è causa che si produce il buon mercato. La ricchezza non è assoluta ma relativa. Quando il sistema protezionista esiste alcuni operai sono ben pagati, altri no, e l'eguaglianza non esiste. La libera concorrenza rende le industrie più stabili e permanenti, e la stabilità dell'industria è vantaggiosa all'operaio, togliendo la sospensione del lavoro. Altro vantaggio: si facilita l'esportazione dei prodotti.

Voci. A stassera!

Si decide di rimandare la quistione alla sera.

L'adunanza si scioglie alle 5 1|4.

Seconda tornata.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione sui trattati conchiusi coll'Inghilterra e col Belgio.

La seduta è aperta alle ore 8 1|4.

Cadorna. Dovrei riassumere alcune altre obiezioni emesse dai varii partitanti del protezionismo. Ora la premura della Camera mi forza a prescindere da queste quistioni. Per determinare il danno cui si credono essere soggetti i fabbricanti converrebbe partire da basi ferme, il che è difficile per l'interesse che hanno i fabbricatori medesimi a travisarli. Io mi sono studiato di averli, quanto più precisi mi è stato possibile. E da questa ricerca fatta con accuratezza mi risulta come malgrado la riduzione dei dazii, i fabbricanti di cotoni abbiano ancora un guadagno del 30 per 0|0 sulle merci provenienti dall'estero.

È da osservarsi nei dazii moderni che il dazio sulle materie è in ragione inversa della qualità dell'oggetto su cui cadono. Ed in ciò si può vedere quanto sia ridicola la solita pretesa dei protezionisti, e dei protetti i quali nel voler ammettere un'imposta così congegnata distruggono fin dalle fondamenta lo scopo che si erano proposti col chiedere o volere difendere il sistema dei dazii.

Quanto ai tessuti di cotone danno nel porto franco di Genova (parlo della media) il 68 per 0|0: secondo la riduzione non darebbero più che il 36 per 0|0.

Secondo i negozianti di Ciamberì darebbero il 66 per 0|0, ed il 34 secondo la riduzione.

Da ciò si scorge che se la Camera volesse lamentarsi sarebbe piuttosto per la poca riduzione fatta. I fabbricatori dei panni sono coloro i quali hanno sollevati maggiori clamori. Essi hanno incominciato a stabilire pesi e prezzi diversi. In una tabella studiata dalla commissione si contengono 49 qualità di panni graduati.

Essi al contrario non hanno distinto che quattro qualità di panni. La media del peso però tolta da essi è di lunga mano inferiore al vero. E di ciò la commissione ne ha fatto uno studio severo, rigoroso e conscienzioso.

Dopo i nostri esami risulta che sui panni hanno i fabbricatori sempre un medio di 30 per 0|0 sopra le manifatture estere. Io non intratterrò la Camera sulle fabbriche di ferro di cui alcuni deputati più competenti di me potranno meglio rischiararla, e lascierò questa parte all'onorevole relatore.

Mi basta di osservare che la base delle modificazioni fu uguale per tutti. Mi pare che da questi dati risulta come la Camera nel passaggio fatto dal sistema protezionista a quello del libero scambio ha proceduto con cautezza e prudenza.

Parlerò poco della quistione finanziaria. Il deputato Revel ha posto in dubbio il contrabbando. Io che sono di un paese di frontiera posso assicurare la Camera che esso è attivo, ed ho veduto fin anche fare il contrabbando di un *cembalo a coda* proveniente dall'Austria. Se si fa sopra cose tanto difficili da trasportarsi, come mai non si farà sulle altre materie?

Il signor ministro dava la speranza di dare un guadagno coll' attivare maggiormente la marina commerciante.

Io ho fatto alcuni studi a questo riguardo per convincermi della verità accennata dal signor ministro. Ho ragguagliato il prodotto dei tessuti di lana e dei panni: dall'esame di questi mi sono convinto che ciò che egli asseriva non era nè sventato, nè dubbioso, ma certo ed indubitato.

Dalle cose da me compendiate, per non dilungare la discussione, si vede come la prudenza sia stata la norma seguitata tanto dal ministero, come dalla commissione.

Corsi. Combatte i trattati, per la schiavitù cui egli reputa condannare il paese, e perchè li crede dannevoli agli interessi della Liguria di cui è rappresentante, e specialmente per i lavoranti sul ferro, i quali egli fa ascendere a 15,000.

Ministro d'agricoltura e commercio. Rettificherò una cifra citata dall'onorevole prepinante ragionando del numero degli operai delle fucine della Liguria che egli fa ascendere al numero di 15000.

I fabbricanti di ferro della Liguria presentarono al Senato ed al ministero una petizione in cui determinavano l'annuo consumo della materia e le spese che vi si fanno per la mano d'opera.

Ora se si dovesse stare alla cifra degli operai citata dal deputato Corsi sarebbero 48 lire che toccherebbero a ciascuno operaio. Il che non posso credere ragionevole. Penso che invece di 15 mila avrà inteso dire 4 o 5 mila. Chè ove le cose fossero veramente nei termini dal preopinante esposti, invece di temere l'emigrazione minacciata dall'onorevole preopinante sarebbe un bene che essa avesse luogo onde togliere tanti infelici lavoranti dalla miseria.

Brunier. L'onorevole signor Revel ha battezzato il sistema di libero-scambio come una fola, od un sogno dell'età moderna; e queste parole non posso opporre al signor conte di Revel che lui stesso il quale più giovine dimostrava quanti effetti benefici non avesse risentito lo Stato per la diminuzione dei dazi sullo zucchero (*legge alcuni periodi di una relazione del sig. conte Revel*).

Risponderò al signor Despine con un rapporto della Camera di commercio, nel seno della quale egli faceva la proposta di accrescere il dazio sui ferri in generale di 50 fr. per kilo, ed a 60 per i ferri bianchi. La Camera di commercio sebbene protezionista rigettò quella proposta come dannosa. Si vede da ciò che il signor Despine ha sempre avuto un interesse speciale per i privilegi, e gli ha difesi con molto calore (*ilarità*).

Hanno tutti osservato come malgrado la riduzione fatta dei dazii rimanga sempre una protezione sufficiente per non essere danneggiati i fabbricatori ed essere felicitata la posizione generale dei cittadini. Le parole di prodotti nazionali sono pienamente vuote di senso e non meritano di essere prese a considerazione.

Discende quindi in varii minuti particolari sulla fabbricazione del ferro per mostrare l'assurdo di coloro i quali vorrebbero accrescere e non scemare le tariffe che riflettono quel ramo.

Revel. L'onorevole relatore ha creduto di mettermi in contraddizione col citare una relazione da me fatta in altri tempi: io lo ringrazio, giacchè se l'avesse letta per intiero si sarebbe convinto che io non sono protezionista per nulla, sì bene pel libero scambio, ma le riforme le voglio graduate e non fatte a rompicollo.

La Camera chiede da tutte parti la chiusura, la quale adottata, vengono posti ai voti successivamente i due trattati, accettati dalla Camera a grandissima maggioranza. Si passa quindi alla votazione per isquittinio segreto, dal quale risulta adottato il trattato col Belgio come segue:

Votanti	128
Maggioranza	65
Favorevoli	114
Contro	14

e quello coll'Inghilterra

Votanti	126
Maggioranza	64
Favorevoli	112
Contro	14

La seduta è sciolta alle ore 11.

Dopo varie prove e contro-prove per conoscere quale fosse la mente della Camera o di aggiornarsi fino a martedì della settimana ventura, o di tenere per domani ancora seduta, la Camera si è appigliata a questo secondo partito.

L'ordine del giorno è

Discussione del progetto di legge sulla tassa di navigazione e di ancoraggio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 5 di questo mese, concedeva la decorazione de' santi Maurizio e Lazzaro al sig. Luigi Savoyen dottore in medicina a Moutiers (Savoia).

— S. M., ha nominati cavalieri dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro i signori Isidoro Moreno e Giambattista Nipote, capi di divisione nel controllo generale.

— S. M. in udienza del 15 corrente, ha nominato S. E. il primo presidente d'appello, senatore del regno, conte D. Giuseppe Siccardi, alla carica di secondo presidente del magistrato di cassazione.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nell'*Eco della Borsa* del 14.

Fu già qui reso conto della riunione civica milanese relativa al prestito. — Vi prevalse la vista economica di non accumulare all' indeclinabile quoto del prestito la provvigione bancaria. Ma per non sedere al banchetto dei premii del prestito volontario, si potrà forse evitare di contribuire, come parti integranti della comunione, al pagamento inevitabile del relativo rimborso? Grave quesito da meditarsi.

La delegazione di Cremona chiama a pagare, pel 15 aprile, la quinta rata anche in pendenza dei contratti stipulati con una delle nostre banche; la delegazione di Brescia invita i censiti a pagare un centesimo per scudo d'estimo, e i capitalisti centesimi 15 per ogni 100 lire di capitale. — La delegazione di Lodi impone ai censiti il carico di 1 cent., e 5 mill. una rata mensile ai fittabili e 45 cent. per 0|0 a tutti i direttari.

Consimili ordinazioni si pubblicano nelle altre provincie lombarde e venete.

Firenze. — Siamo assicurati che per dispaccio telegrafico trasmesso a Livorno siano state proibite l'introduzione e la vendita degli scritti politici del signor Massimo d'Azeglio. (*Statuto*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Tornata dell'*11 *aprile.*

Lord Russell annuncia che lunedì presenterà una mozione riguardante le tribù dei Cafri, da considerarsi come un emendamento a quella di sir Malyworth aggiornata al prossimo martedì.

Si passa a discutere sulle contribuzioni dirette.

D'Israeli. Io vengo a proporre il mio emendamento nell'interesse dei proprietarii e dei coltivatori del suolo, emendamento dettato da principii sinceri di giustizia, di simpatia e di conciliazione, domandando che i proprietarii del suolo non siano preferiti nei sussidii accordati alle classi sofferenti (*udite*). Il ministero stesso riconobbe le strettezze dell'agricoltura nel discorso della corona; dietro questa confessione si sperava che il ministero avrebbe pensato a mettere qualche ripiego ad un male riconosciuto solennemente (*applausi*). Il ministero invece annunciò che non poteva far niente e poco mancò che esso non soccombesse nella lotta parlamentare apertasi in proposito. Venne poscia la crisi ministeriale, e mi sarà permesso di gettare un velo su quel caos. Ora la Camera conosce la nuova esposizione finanziaria. È dessa quale si aspettava? Leggo sulla vostra fisionomia che tale non è.

Per capriccio ministeriale (cosa per me incredibile) il solo interesse pretermesso in questa esposizione finanziaria, è appunto quello compassionato nel discorso del trono. Come giustificherete una tanta contraddizione, signori ministri? Come conciliare i vostri discorsi coi vostri atti, e quale fiducia credete voi d'ispirare? (*applausi*).

Quanto a me, lo confesso, io non appartengo a quella scuola di economisti che ravvisano nella diminuzione del fitto delle terre una prova della prosperità crescente. Qual era il capitale dei coloni del Regno Unito all'epoca dell'adozione delle leggi sui cereali?

Ammontava a 300 milioni sterl. Un terzo di questo capitale sparì. Giacchè la sofferenza è evidente, perchè, con un eccedente d'introiti, non sollevate coloro che soffrono più? Non si ha qui che a scegliere fra le diverse combinazioni. Trasportar le spese dei manicomii sulla massa dei contribuenti, far sopportare egualmente le spese delle prigioni provinciali; ripartir più equamente le spese di mantenimento dei poveri. In tal modo porreste un termine alla guerra delle classi, alla lotta delle industrie aperte nel nostro paese (*applausi*).

Avreste riscossi gli applausi di molte persone moderate ed oneste. Non farò questa proposta perchè parrebbe ch'io volessi combattere il progetto ministeriale sulla tassa delle finestre e non vorrei eccitare una contesa fra gli interessi della città e della campagna. Feci anzi sempre di conciliare questi interessi, di cessare la lotta tra le industrie emole, poichè questa finirebbe col rovinare le nostre instituzioni. Mi limito ad eccitare l'attenzione del governo verso la classe della società che soffre maggiormente, poichè in Inghilterra soffre assai, in Iscozia è nella disperazione, in Irlanda nella desolazione. Si potrebbe anco ottenere un gran vantaggio deducendo dalle spese diverse dei poveri quelle che sono generalmente indipendenti dal centro locale. Ciò che ritiene il governo si è il timore che pesando i prodotti delle classi agricole, come si fa per le altre classi, non si venga a conoscere che non havvi podere in Inghilterra che frutti ancora qualche cosa (*applausi*).

Giacchè avete risposto con premura alle grida delle numerose classi che vi chiedevano pane franco da tassa, perchè non risponderete voi alle grida della miseria delle classi agricole che vi chieggono lavoro franco da tassa? Poichè infine questa è una delle mille anomalie che caratterizzano la vostra esistenza parlamentare: fidente nello spirito di giustizia e di conciliazione che dettò il mio emendamento, certo che nulla potrebbe impedire i ministri da assoggettare ad un terzo esame il loro bilancio, invito la Camera ad associarsi alla mia proposta. Mi rivolgo alle città, perchè provvedano all'interesse delle campagne, della più numerosa parte delle classi medie, i fittaiuoli. Spero che mi vorranno sostenere e scemeranno col loro voto l'amarezza ch'è nel cuore dei fittaiuoli inglesi, giustamente piccati. (*Lunghi applausi seguirono questo discorso che durò due ore*).

Labouchère. I cambiamenti cui fece allusione l'onorevole rappresentante di Buks, sono affatto incompatibili coll'abolizione della tassa sulle finestre, e non pertanto il signor d'Israeli ha annunciato ch'egli voterebbe contro questa misura. Il disavanzo delle entrate sulle spese importa un milione e mezzo, ed io sostengo che questa somma non può essere impiegata più utilmente a vantaggio dei coloni stessi, come diminuendo la tassa sulle finestre piuttosto che l'*income-tax* (imposta sulla rendita). La mozione dell'onorevole membro mi pare un' enigma di cui non trovo altrove la soluzione che nel vocabolo protezione. Del resto, quantunque mi rincresca che il vero scoso di questa mozione non sia più esplicito, io spero che la Camera la respingerà.

Gladstone. Io non approvo intieramente nè la proposta del gabinetto nè quella del signor d'Israeli, ma dovendo prendere un partito, il mio voto sarà per la prima. Io non ignoro che l'emendamento del signor d'Israeli tende al sistema di protezione che gli amici del sig. d'Israeli si sono impegnati a richiamare in vita. Quanto al progetto ministeriale, io dirò che l'imposta sulla rendita deve essere equamente ripartita: diversamente non può diventare una tassa permanente. In questa ripartizione s'incontrano grandi difficoltà, e bisognerà bene che un giorno si rinunci a questo ramo di pubblica entrata. A me rincresce il gran sacrificio che si è dovuto fare sulla tassa sulle case, esentandone quelle che rendono meno di 500 franchi per anno, perchè poggia sovra una falsa base che non la lascierà riguardare in avvenire come un equivalente della imposta sulla rendita.

R. Peel. Quantunque libero scambista, io credo dover votare per l'emendamento del signor d'Israeli perchè le angustie delle classi agricole mi sembrano tali da meritare che si consacri loro una parte del disavanzo delle entrate.

Lord John Russell. Se l'onorevole signor D'Israeli, malgrado la sua proposta, consente alla soppressione della tassa sulle finestre, risulta evidente che nissun sussidio speciale potrà prelevarsi sull'eccedente delle entrate per essere consecrato ai proprietarii ed ai coloni. Meritamente dunque recano meraviglia cotali proposte fatte senza uno scopo reale, se dietro queste mozioni non si scorgesse il ristauramento della protezione che ne sarebbe una inevitabile conseguenza (*applausi*). In tal guisa si mantengono vive le speranze del ristabilimento della protezione, e questo io chiamo ingannare il paese. Sarebbe meglio secondo me, usare maggior franchezza *(applausi)*. Io per me non so capire il motivo per cui non si vuole proporre schiettamente la questione del principio protezionista; sarebbe forse perchè non si osa tentare arditamente la sorte? (*applausi*). Credete a me, signori, non ci vogliono illusioni, non voti ambigui. Chiedete al paese ed alla Camera di sentenziare fra noi e voi *(applausi)*.

La Camera passa ai voti.

250 membri votano per l'emendamento del signor D'Israeli; 263 contro; maggioranza ministeriale 13 (*applausi*).

D'Israeli prega lord Russell di dire alla Camera che cosa si farà lunedì.

Russell. Sarà proposta la risoluzione relativa alla tassa delle finestre, indi verrà la seconda lettura del bill concernente l'imposta sulla rendita.

La Camera si aggiorna.

Si esportò direttamente da Londra, nella settimana terminata ai 10, 4,288 once d'oro e 153,100 lire sterline destinate pel Capo di Buona Speranza, la Francia ed il Belgio. Di argento si asportarono 86,225 once che, tranne 1600, dirigevansi all'Olanda ed al Belgio.

— *Esposizione universale.* — La commissione dee riunirsi fra pochi giorni onde provvedere alle ultime istruzioni che si dovranno pubblicare per l'apertura, e per decidere se s'inaugurerà con solennità il palazzo di cristallo. Fu mandata ai commissarii esteri una circolare per far loro avacciare il collocamento dei prodotti ed avvertirli che nessun oggetto, per quanto sia importante, non si potrà più ammettere dopo i 21 di questo mese.

Erasi creduto da principio che il numero degli esponenti sarebbe aumentato a 30 mila circa; ora credesi che non saranno più di 21m.

Una gran parte degli esponenti inglesi disposero già dei loro siti nelle gallerie, e sono più avanti degli esteri. Alcune esposizioni straniere non potranno esser in ordine prima del primo maggio. (*Presse*).

— Ieri ha avuto luogo un gran *meeting* di delegati metropolitani, che ha adottato la seguente risoluzione. « Il *meeting* accetta l'abolizione della tassa sulle finestre come una misura equa di sgravio d'imposte, ma rinnova la sua energica protesta contro la tassa sulle case sotto qualunque forma si presenti. »

(Standard).

— Tutti i membri dell'*United service club* han tenuto mercoledì una riunione. Essi han deciso che tutti gli ufficiali superiori, capitani, e comandanti al servizio dell'America o d'altri Stati esteri, che verranno in Inghilterra in servigio o convenevolmente accreditati dal loro ministro, o ambasciatore, saranno ammessi membri onorari del club, e che avranno diritto a tutti i suoi privilegii durante il loro soggiorno in Inghilterra. (*Globe*).

— Le duchesse di Kent, e di Nemours hanno ieri visitato il palazzo di cristallo.

(*Morning Chronicle del* 12).

— Il sig. Anderten ha annunziato che nella prossima seduta del *Common Council* farà la mozione seguente. — La corte del *Common Council* domanda alle due Camere che gl'individui, che professano il culto israelita possano essere ammessi al Parlamento, e godano in conseguenza come tutti gli altri sudditi di S. M. di tutti i diritti della libertà civile e religiosa. (*Id.*).

— I ministri si sono riuniti in consiglio al ministero degli esteri. Si crede che lord Russell e la maggior parte de' suoi colleghi lascieranno Londra verso la fine della prossima settimana, e che non torneranno che dopo le vacanze. (*Sun*).

SPAGNA. — Madrid, 8 *aprile.* — Il ministero non è ancor completato. I candidati in voce pel ministero degli affari esteri sono *Gonzales-Bravo*, *Donoso-Cortes* e *Duca di Rivas*. Nulla è ancor deciso. Credesi che il risultato delle elezioni sarà favorevole al ministero che otterrà una maggioranza forte e compatta. Si assicura pure che le elezioni dovranno cominciare il 10 maggio, e che le Cortes s'apriranno il 2 giugno. Il primo progetto che sarà portato alle Cortes sarà il regolamento del debito pubblico. Il consiglio dei ministri si è oggi riunito per fissare la redazione di questo decreto reale. I deputati anti-ministeriali pare che si formeranno in comitato centrale del partito moderato, e si recheranno nei loro collegi elettorali per adoperarsi attivamente nelle elezioni.

— Pare che il ministero sia deciso di accettare tutte le dimissioni che daranno gli impiegati del governo. (*Espàna* 8 *aprile*).

— Si crede che le destituzioni non si limiteranno a quelle che sono state pubblicate nella *Gazzetta*. Dicesi che molti governatori civili delle provincie, e qualche capo delle amministrazioni siano stati destituiti.

(*Clamor pubblico* 8 *aprile)*.

FRANCIA. — Si sta procedendo al censimento del bestiame esistente in tutti i comuni dello Stato. Con tal modo si verrà a conoscere, colla maggior esattezza possibile, l'importanza dei mezzi alimentari di cui dispone la Francia. Tale operazione riuscirà tanto più agevole in questo momento che dovunque debbono portarsi delegati pel censimento quinquennale della popolazione, i quali potranno al tempo stesso informarsi del numero e delle specie di animali che si trovano in ciascuna abitazione.

(Patrie).

— La commissione d'iniziativa parlamentare incaricata dell'esame delle diverse proposte per cui vuolsi modificare la legge dei 31 maggio non tarderà ad occuparsi della nuova statistica degli elettori iscritti pel 1851.

Pare che il risultamento di questa statistica sia assai meno satisfacente che non s'era sperato. E così s'annuncia che gl'elettori inscritti in seguito a dichiara dei loro ascendenti e padroni vi sono immensamente ridotti per la radiazione dalle liste di tutti coloro che non rinnovarono i loro certificati. (*Presse*).

— Gl'intrighi parlamentari ricominciano: grande irritazione esiste nella montagna rossa e nella montagna bianca per la soluzione ministeriale. Ieri sera in una riunione, in cui non era risparmiato neppure il sig. Berryer, si dichiarò che il nuovo gabinetto dovea esser combattuto, come gabinetto dell'eliseo, e come avente l'adesione d'un gran numero d'orleanisti. (*Corr. du Congrès de Tours*).

— Il prefetto di polizia ha indirizzato ai commissari di polizia di Parigi e dei contorni una circolare, per ricordar loro che le prescrizioni ministeriali non permettono che i ragazzi di età inferiore ai 15 anni figurino in qualsiasi rappresentazione drammatica senza un'autorizzazione formale emanata dall'amministrazione superiore. (*Id.*).

— Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

Poichè il caso fece che dalla mia penna cadesse il nome del sig. Molè, ne profitterò per dirvi che codest'uomo di Stato è molto lontano d'essere in disarmonia col sig. Guizot. Dicesi: il sig. Molè vuole la proroga dei poteri del presidente, ma il sig. Guizot la respinge. È un errore. Io ebbi l'onore di vedere il sig. Guizot, sono due giorni, e mi disse: « Il nome di Luigi Bonaparte è una forza cui, nelle attuali circostanze, sarebbe imprudenza il rinunziare. Questo nome significa l'ordine, non lo dimentichiamo! Le difficoltà presenti sono gravi; ma io spero che se n'uscirà con uno scioglimento che parmi dover uscire dallo spirito delle masse: la proroga dei poteri presidenziali. » — Se non sono queste precisamente le parole del sig. Guizot, credo potervi però affermare ch'è questo l'esattissimo senso del suo pensiero. Aggiungerò che il sig. Guizot fa parte di un comitato che si adunò spessissimo in casa del sig. Molé, e che assiste a tutte le adunanze, nelle quali, almeno sinora, non cessò mai di regnare la più cordiale disposizione.

(*Journal des faits.*)

— Il governo francese si oppone energicamente a che i rifugiati francesi ora in Isvizzera lascino questo paese per recarsi in Inghilterra. S'insiste in una nota perchè s'imponga loro l'obbligo di rendersi in America. Se siamo bene informati, le istruzioni del sig. Baroche confermano pienamente le già trasmesse dal signor Brenier.

(*Journal des faits.*)

— Dicevasi all'Assemblea che il nuovo gabinetto era già diviso, e che uno dei suoi membri annunciava l'intenzione di dismettersi. Il sig. Crouseilhes darebbe la sua demissione in seguito ad osservazioni di alcuni suoi amici politici. (*Evénement.*)

— Scrivesi da Marsiglia, in data 8 corrente: Ieri, dopo pranzo, il signor De Lavalette, nuovo ambasciatore del governo francese presso la sublime Porta, partì per Costantinopoli, a bordo della corvetta a vapore *Pluton*. Come l'abbiamo di già annunciato, il sig. Lavalette, prima di recarsi al suo posto, deve toccare Civitavecchia e di là recarsi a Roma, dove lo vuole una missione presso del S. Padre.

(*Constitutionnel.*)

SVIZZERA. — Berna, 11 *aprile.* — Secondo la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, i rifugiati che transitano per la Francia sarebbero stati trattati col massimo rigore, così violando pressochè gli obblighi contratti col Consiglio federale. Secondo notizie più recenti, questi ragguagli sembrano del tutto esagerati; ne risulta che i rifugiati ricevono lo stesso soldo di via come i soldati francesi, e che la Confederazione si è incaricata del trasporto dei loro bagagli, quando invece si pretendeva che i rifugiati lo portavano seco, e che il prefetto li aveva esortati a farne la vendita.

(*Journal de Genève*).

Friburgo. — Ecco il risultato completo della deliberazione del gran consiglio di giovedì scorso. Le proposte dell'associazione patriottica (già da noi date in altro numero) presentate dal signor Glaston, sono state tutte respinte, salvo quella concernente l'internamento del signor Marilley, che è stata adottata da 37 voti contro 6. Le due prime sullo stato d'assedio non riunirono che 18 voti. L'imposta progressiva chiesta dal signor Weitzel è stata respinta da 28 voti contro 25: il giuramento da imporsi al clero, respinto egualmente da 37 voti contro 12: la proibizione al clero di tener le conferenze, respinta pure da 28 voti contro 18: il rinvio del nunzio, respinto da 34 voti contro 14: il trasferimento dei cappuccini di Bulle a Friburgo, respinto da 41 voti contro 10. Una proposta del signor Roladey, diretta ad invitare il consiglio di Stato a dar seguito alle negoziazioni con Roma, per regolare gli affari ecclesiastici fu adottata con voti 28 contro 21.

Infine una proposta generale del sig. Schaller diretta ad invitare il consiglio di Stato a prendere severe misure per ricondurre il clero al suo dovere, ha riunito 25 voti contro 25. Il presidente ha fatto traboccare la bilancia pronunciandosi per la reiezione.

— Sentiamo in questo punto, dice il *Confederé*, che Piller, il prevenuto il più importante dopo Carrard è riuscito questa notte ad evadere dalle prigioni. (*Journal de Genéve*).

— Secondo la *Gazz. Ticinese* la maggioranza della commissione del Consiglio nazionale sulle strade ferrate, che trovasi radunata a Berna si mostri inclinata ad aggiornare di nuovo la trattativa di questo importante affare.

ALEMAGNA. — Berlino, 10 *aprile.* — Nell'odierna seduta la seconda Camera ha votato sull'emendamento del sig. Beckerath al progetto di legge concernente il credito domandato dal ministero per le straordinarie emergenze militari. Questo emendamento fu respinto con una maggioranza di 174 voti contro 101. Quello del deputato Vincke è respinto. La Camera vota il credito domandato di 8,500,000 talleri per il 1850 e di 3 milioni di talleri per il 1851. (*Gazz. di Prussia*).

— A proposito della discussione dei due ultimi giorni leggiamo i seguenti riflessi nell'*Indépendance Belge*: « Le sedute delle Camere prussiane sono di nuovo interessanti, ma ciò che ne forma il carattere essenziale si è la loro retrospettività. Durante due giorni si passò a rassegna l'anarchia del 1848, la costituzione di dicembre, il rifiuto della corona imperiale, la celebre unione che venne in seguito, e finalmente la convenzione di Olmütz, senza dimenticare gli affari dello Schleswig e dell'Assia Elettorale. Dall'una e dall'altra parte non fu messo in campo un solo argomento che non fosse già stato prodotto in qualche anteriore discussione, e dovutamente riferito nelle colonne del rendiconto uffiziale.

I partiti si sono valsi dell'occasione per dirsi a vicenda delle amenità più o meno parlamentari, provando in tal guisa che si odiano cordialmente e che non riusciranno mai a mettersi d'accordo. Così essendo non deve recar meraviglia l'indifferenza e l'apatia del pubblico spettatore, il quale credeva di assistere ad un dibattimento d'interesse vitale, e non sentì invece che un corso di storia incompleto, zeppo di recriminazioni e di amarezze. E poi la maggioranza vota, i giornali si lanciano qualche articolo, e tutto è finito.

Berlino, 10 *aprile.* — Il gabinetto di Vienna non ha ancora risposto all'ultima nota della Prussia, e le intenzioni di quel gabinetto in merito al ritorno alla Dieta germanica sono tuttavia ignote; se non che, prendendo norma dai dispacci del conte di Bernstorff, sembrerebbe che l'Austria non abbia in mente di far opposizione. Si dice però che il principe di Schwarzemberg persiste a voler far entrare l'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione; l'Inghilterra per parte sua mantiene la sua protesta, e vuolsi che in caso d'effettuazione del famoso progetto, una flotta inglese debba bloccare Amburgo.

— Il conte di Stableviky si propone d'interpellare domani il ministro a proposito di un cambiamento da introdursi nell'articolo 73 dell'ordinanza concernente i circoli dei distretti e delle provincie. Questo articolo sospende, riguardo alla provincia di Posen, la applicazione di quella legge a motivo della disposizione degli animi. Si crede che il ministero darà una risposta soddisfacente, e prometterà di far cessare uno stato eccezionale di cose.

— Degli ufficiali prussiani saranno chiamati a far parte del consiglio di guerra siedente a Cassel.

— Il ministro di commercio ha comunicato alla seconda Camera degli Stati una nota delle vie ferrate intraprese dallo Stato.

— La *Gazzetta di Colonia* afferma che la corte di Sassonia-Coburgo ha ricevuto lettere d'Inghilterra che non lasciano dubbio intorno all'intenzione del governo britannico di opporsi all'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutte le sue provincie e di bloccare Amburgo nel caso che questo progetto fosse messo in esecuzione.

— I giornali alemanni annunciano che il governo prussiano ha inviato a Londra un certo numero d'agenti di polizia che aiuterebbero, durante l'esposizione, la polizia inglese nella sorveglianza degli stranieri pericolosi o sospetti. Noi crediamo di sapere che lo stesso invito è stato fatto da Londra al governo del Belgio, e alla maggior parte dei governi di Europa. (*Indépendance Belge*).

Acquisgrana, 10 *aprile.* — Iersera passarono per qui il principe di Joinville e il duca di Aumale, probabilmente per fare una visita alla duchessa d'Orleans.

Vienna, 12 *aprile.* — S. E. il ministro del commercio, barone de Bruck, è qui ritornato, come pure gran parte degli ospiti che si recarono a Dresda per l'apertura della strada ferrata.

DECESSI *del* 15 *aprile in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 1676.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 14 *aprile.* — Corre voce che saranno straordinariamente convocati in Francia i consigli generali, per pronunciarsi sulla quistione della revisione della costituzione.

(*Corresp. lit.*).

Brusselle, 13 *aprile* (Dispaccio telegrafico). — Il re Ottone è arrivato a Berlino il dì 11. Si pretende che questo viaggio abbia per iscopo di regolare l'ordine di successione al trono di Grecia.

Berlino, 11 *aprile.* — Il lato ministeriale della Camera dei deputati ha protestato contro il richiamo all'ordine del sig. Manteuffell fatto dal presidente in una delle ultime adunanze. Domani il ministro di giustizia discuterà tale questione. Dicono che non ne aveva il diritto.

Vienna, 13 *aprile.* — Una lettera che ci perviene in questo momento dal basso Danubio annuncia, che il governo russo ha finalmente determinato di ritirare le sue truppe dai principati danubiani, e che le stesse comincieranno a partire ai 26 o 27 andante. Lettere da Costantinopoli del 29 marzo dicono, che Mussurus, già ambasciatore turco presso la corte di Vienna, fu nominato ambasciatore per Londra. (*Corr. Ital.*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 16 *aprile* 1851.

1819	— decorrenza 1. ottobre .	—	—
1831	— decorrenza 1. ottobre .	—	—
1848	— decorrenza 1. marzo	83	1|4
1849	— id. 1. gennaio	83	1|2
1834	— obbligazioni	990	
1849	— id.	915	

Genova 16 *aprile.*

5 0|0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 1|2 82 1|4
	1850 1 gennaio e 1 luglio	83 82 — 3|4
4 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	990 — 985
	1849 1 aprile e 1 8.bre	920 — 915
	Toscana 5 0|0	90 1|2 90 —
Azioni della Banca		1605 1600
Sconto per Genova e Torino .		4 0|0

Borsa di Parigi *del* 14 *aprile.* — Il 5 per 0|0 aperto a 93 30 è caduto a 93, in ribasso di 20 cent. su sabato. — Il 3 per 0|0 a 57 45 ha perduto 15 cent.

A contanti comparativamente alla chiusura di sabbato il 5 per 0|0 ha ribassato di 30 cent. a 93, ed il 3 per 0|0 di 15 a 57 50.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) ha ribassato da 82, 40 a 82, 20. L'antico prestito di Piemonte a 980 è cresciuto di 5 cent., il nuovo a 915 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

PORTRAITS
photogéniques.

Messieurs Gerothwohl et Tanner ont l'honneur d'informer leur nombreuse clientelle, que vû leur prochain départ et le nombre de portraits arrièrés, ils sont obligés de suspendre les séances à l'objectif à partir du 20 du mois courant.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova, n.* 17.

ELEMENTI DI TATTICA
DI
F. A. PINELLI
CAPITANO
addetto alla scuola militare di fanteria

1851 — 1 vol. in-8 con figure e piani.

I signori abbonati che o per essere stati collocati in riposo o per altro motivo più non trovansi presso i Reggimenti ove si sottoscrissero potranno, volendolo, ritirar l'opuscolo presso la suddetta Ditta, al prezzo d'abbuonamento.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, ecc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignées, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.
Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy

Chiunque parlasse a nome d'uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, e che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli non mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi a coperto di simile taccia, non terranno un tal linguaggio; ma con giustizia essi possono offrire i loro servigi a vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi e di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare a pro di un numeroso concorso.

Gagliardone *gerente.*

Da vendere

Un corpo di vigna con magnifico fabbricato civile, signorilmente mobigliato, a tre piani, compreso il terreno, faciente circa 20 camere, cappella, forno con camerino sopra, cantina, tinaggio, rustico annesso, giardino, orto, pozzo d'acqua viva, con giornate 20 circa tra prati, campi, vigna e boschi per L. 45 mila.

Ovvero da affittare

Il fabbricato civile per *villeggiatura*, serviente con comodo e disimpegno anche per due famiglie.

Posto il tutto sui *colli*, ed in vicinanza di Torino, valle di San Martino.

Recapito all'ufficio del causidico collegiato Clara, via del Monte di Pietà, num. 9, piano terreno.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14.50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 18 Aprile 1851. Num. 1022.

RIVISTA.

Le nostre private corrispondenze di Modena e di Firenze recano nuova conferma delle pratiche che si fanno per torre agli Stati d'Italia centrale e meridionale ogni indipendenza commerciale, politica e militare, e mostrano chiaro che il governo toscano è oggi il più solerte negoziatore di accordi pericolosi. Speriamo essere in grado quind'innanzi di mantenere bene informati i nostri lettori su questi argomenti, ai quali omai si rivolge l'attenzione di Francia e d'Inghilterra.

L'Assemblea francese nella tornata del 14 ha deliberato di accordare una somma di circa sei milioni di franchi pei lavori al porto di Cherbourg. La commissione incaricata dello studio della legge di amministrazione, ha deliberato, che i sindaci dei municipii debbano dipendere dal consiglio di Stato per ciò che riguarda la risponsabilità amministrativa. È voce, che saranno convocati i consigli generali per pronunciarsi sulla questione della revisione della costituzione.

Nessuna novità importante dall'Inghilterra; poco dalla Germania.

Il partito ministeriale nella Camera elettiva di Prussia ha protestato contro il richiamo all'ordine del conte di Manteuffel. Ad una interpellanza dei deputati polacchi, rispose il ministro dell'interno che risponderebbe dopo Pasqua.

I fogli tedeschi entrano in particolari circa ai sotterfugi che pone in opera l'Austria per impedire il ritorno alla Dieta. Ora si dice che opponga il testo della sua costituzione del 4 marzo. Ma essa non andò mai in esecuzione, epperò non potrà fornire troppo validi argomenti.

Il signor di Radowitz, a quanto accertasi, sta scrivendo la storia contemporanea della Prussia, e dicesi che pubblicherà documenti molto interessanti.

A Madrid continuano le demissioni e le destituzioni nell'ordine amministrativo. Il portafoglio degli esteri è ancora vacante. La lotta elettorale si prepara. Il governo nomina nuovi capi politici nelle provincie, evidentemente per influenzare le elezioni, e l'opposizione vi manda i suoi rappresentanti.

I fogli di Lisbona recano che le Cortes furono aggiornate; il che si crede sia foriero del prossimo scioglimento.

GIORNALI ITALIANI.

La *Gazzetta dell'Associazione Medica degli Stati Sardi* ha il seguente articolo:

Proposta di Federalismo Nosocomiale. — Il polacco Zagarovski Costantino, d'anni 47, proveniente da Novara e diretto su Torino, trovandosi nella assoluta impossibilità di proseguire l'intrapreso viaggio a piedi per essere logoro dai lunghi disagi sofferti, dal protratto cammino, da incessante tosse con copioso sputo, al quale s'associò un po' di febbre, presentavasi in questo miserabile stato all'ospedale di Chivasso il 24 dello scorso mese di febbraio, dal quale, come riferì, venne respinto perchè non era nativo di quel paese. Raccolse pazientemente quel poco di forze che rimanevangli, si strascinò sino a Brandizzo, ove cadde affranto dalla fatica del viaggio e dall'imperversare del morbo. Il dottore Origlia accorse in suo soccorso, e gli spedì la seguente dichiara: « Un povero polacco affetto gravemente da intensa febbre catarrale, nonchè esaurito di forze, non potendo assolutamente proseguire il suo viaggio, s'invita l'autorità competente a volerlo provvedere d'idoneo mezzo di trasporto onde possa essere ricoverato in qualche spedale. » Il sindaco di Brandizzo il fece immediatamente porre sopra un carro, e l'avviò su Settimo Torinese, da dove venne trasferto all'ospedale di S. Giovanni di Torino il 26 alle ore dieci del mattino, e morì dieci minuti dopo d'essere stato ivi ricoverato. Sparato il cadavere si riconobbe essere stata la morte prodotta da bronchitide lenta con pneumonitide sinistra, le quali lesioni, se fossero state medicate in tempo opportuno, forse non avrebbero tratto il povero infermo a sì precipitoso fine.

Il contadino Santi Carlo, d'anni 70, nato e domiciliato nel comune di Pino Torinese, essendo da alcuni giorni affetto da grave bronchitide, il primo marzo corrente cercò ricovero nell'ospedale di Chieri, che fugli negato, perchè non apparteneva nè alla città, nè alla provincia di Chieri. Il medesimo infermo venne poscia condotto all'ospedale di S. Giovanni di Torino alle ore 10 del mattino dell'otto marzo, ed alle ore nove della stessa sera moriva soffocato dal catarro.

Questi deplorabili casi accaddero pur troppo soventi volte, nè ci sfuggirà mai dalla memoria la tristissima sorte toccata or sono cinque anni ad un muratore appartenente alla provincia di Biella, il quale lavorando in Fenestrelle, ed essendo nella stagione dell'estate, fu colto da febbre con congestione cerebrale prodotta dalla insolazione. Trovandosi sprovvisto d'ogni mezzo di sussistenza, gli fu necessità il farsi condurre dalla congregazione di carità di Pinerolo all'ospedale di S. Giovanni di Torino. La durata di sì breve tragitto fu di giorni cinque; a mezza strada la congestione cerebrale per non essere stata curata in tempo opportuno, da leggiera si fece intensa, passò all'esito emorragico, sorvenne la emiplegia, e due giorni dopo di essere stato ammesso in detto spedale morì. Lungo la strada percorsa esistono ospedali, i quali gli rimasero spietatamente chiusi perchè non era del paese. Talora cotesti infermi muoiono in via assiderati dal freddo, soffocati dall'eccessivo calore, dalla polvere delle strade, e se la malattia era in sul suo esordire sanabile, per il troppo indugiare e per il barbaro modo col quale le congregazioni di carità dei vari comuni effettuano questi trasporti, le malattie acquistano maggiore intensità, e non ammettono più riparo alcuno. L'epiteto barbaro non parrà esagerazione se si riflette che questi infermi sono posti sopra carri il più delle volte scoperti; oppure se nevica o piove dirottamente, sono soltanto protetti da una spanna di tela logora e bucherellata. Appena giunti in un comune vengono deposti nell'estate sotto un tetto, nell'inverno in una stalla, ove gli tocca giacere sopra un po' di paglia molte ore, talvolta un giorno intero sino a che l'autorità del municipio, la quale per essere stata colta all'impensata fassi desiderare molto tempo, segni il foglio di via, e dia le opportune disposizioni affinchè vengano condotti di comune in comune al luogo loro destinato, qualunque sia la gravità della malattia.

Questo infelice stato di cose sommamente dannoso agli infermi, e dispendioso ai comuni non esisterebbe se gli ospedali di qualche città divisionale e di quasi tutti i comuni non fossero soltanto aperti agli ammalati nati e residenti nel paese, per cui un forestiere sebbene da qualche tempo abiti lo stesso comune, oppure un viaggiatore che improvvisamente s'ammali a segno da abbisognare pronto soccorso, costoro malgrado che lo spedale si trovi privo d'infermi, vengono dal medesimo respinti perchè ostano alla loro ammessione gli statuti che li reggono. Tutti gli ospedali esistenti nel Piemonte sono il prodotto della beneficenza privata, la quale nei tempi scorsi ed a seconda del loro andazzo era gretta, egoistica, informavasi del più stupido municipalismo, credeva d'aver toccato il cielo quando provvedeva ai bisogni degli infermi del proprio paese, considerava come stranieri quelli del prossimo comune, ed aveva ferma credenza che gli uomini dovessero stare impiantati nel suolo nativo, nè mai da questo dipartirsi.

Chiunque consideri le condizioni accidentali delle varie provincie dello Stato, facilmente scorgerà che l'emigrare dall'una nell'altra è un'assoluta necessità per lo sviluppo dell'agricoltura, per l'incremento delle singole industrie, le quali al giorno d'oggi trovansi più del passato numerose, e giova sperare che saranno per acquistare maggior forza ed estensione.

I regolamenti che reggono gli ospedali dei comuni non sono più in armonia coll'incivilimento dei tempi, coll'universale spirito d'associazione, e se si volesse più oltre tollerare questo stato di cose, non dubito che fallirebbe la meta statasi prefissa da coloro che colle proprie ricchezze crearono ed arricchirono gli spedali. È dovere adunque di chi amministra i nosocomii di porre un pronto riparo a sì gravi inconvenienti che potrebbersi ovviare colla riformazione delle leggi che li governano, e col dare loro quella tendenza morale e quella forma, che le esigenze dell'odierno incivilimento richieggono, ed il bene pubblico ha diritto d'avere. Per un tale scopo si proporrebbe l'unione, l'alleanza, il federalismo tra tutti gli spedali esistenti nei varii punti dello Stato, per cui s'obbligassero a vicenda di ricevere tutti gli infermi, senza alcuna inchiesta sul luogo della loro provenienza, e che nei casi di scelta per uno sproporzionato concorso, l'intensità del morbo, lo stato di miseria dell'ammalato fossero l'unica base.

Tali riformazioni utilissime, ed a cagione della loro semplicità facilmente attuabili, raccomandiamo ai nostri colleghi che compongono i consigli di sanità, affinchè instino appo le intendenze, onde si porga un pronto riparo a sì grave danno che alla umanità arreca, e si venga in modo reale e positivo al soccorso di quelle povere classi del popolo che hanno diritto a che la loro salute sia tutelata, quando essi sono larghi nel cimentarla a vantaggio delle classi più agiate. Agli onorevoli colleghi che stanno mollemente adagiati sui soffici stalli del Parlamento, e che hanno il diritto della iniziativa nel proporre leggi al governo, spettano tutte quelle riforme che l'esercizio dell'arte loro dimostrò indispensabili. Gli elettori nell'affidarli la rappresentanza non ebbero solo di mira le loro politiche opinioni, ma furono a ciò spinti dal desiderio, dalla necessità che il Parlamento si componesse dei varii ceti sociali affinchè ciascuno nelle sua sfera d'attività arrecasse la propria tangente al benessere generale. I medici deputati non adempirebbero al loro mandato se nel campo immenso delle cose sanitarie non s'affaticassero con quella energia che si richiede, dove il da farsi supera di gran lunga il già fatto, dove trattasi del primo bene, della prosperità nazionale, la quale sta in ragione diretta dell'attività e della salute pubblica oppure come meglio s'espresse il dottor Germanetti nel suo discorso inaugurale del comitato d'Ivrea: « La ricchezza di una nazione tutta sta nella maggiore popolazione possibile della medesima.... La giusta ricchezza nazionale consiste nel sopravanzo differenziale della produzione sulla consumazione, e per converso ove esista sopravanzo di consumazione sulla produzione, ivi è miseria.... La produzione cresce in ragione diretta del benessere e della prospera salute dei produttori, ed in conseguenza le arti tutte che valgono a promuovere la vigoria di questi debbono non altrimenti considerarsi che quali altrettante scaturigini di vera ricchezza nazionale, e che dalla obliterazione di esse non può nascere che miseria. » Schina.

GIORNALI STRANIERI.

L'*Heraldo* giudica nel modo seguente lo scioglimento delle Cortes:

Lo scioglimento della Camera è il tema che occupa oggi generalmente l'attenzione. Consacreremo alcune linee a questo fatto. Diremo dapprima, pur rispettando l'uso di una delle più preziose prerogative che la costituzione dà alla corona, e non giudicando che i ministri, i quali sono risponsabili, che lo scioglimento di ieri è tal cosa che non si concepirà facilmente negli altri paesi costituzionali. In essi lo scioglimento è una conseguenza naturale, date certe circostanze, di una votazione ostile del Parlamento: ma qui non fuvvi votazione nè favorevole, nè contraria. E ciò che reca più maraviglia, i giornali del ministero sostenevano pur dianzi e sostennero ieri ancora, dopo lo scioglimento, che il gabinetto aveva nella Camera una maggioranza decisa, energica e numerosa. Si capisce un tale scioglimento? O lo spiegheremo dicendo che l'opposizione in pochi giorni aveva ottenuta una formidabile maggioranza? Dovremo riconoscere che il ministero non poteva più muover passo senz'andar incontro ad una sconfitta?

Ma siamo giusti col governo. Se ieri la Camera fosse andata ai voti, l'opposizione sarebbe stata in immensa maggioranza. Il gabinetto del sig. Bravo Murillo adoperava saviamente: non volle che il paese sapesse quanta fosse la distanza tra esso e il partito conservatore, unico che, a nostro giudicio, possa tenere le redini del governo. Questa condotta, sebbene contraria a tutti gli usi ricevuti, fu senza dubbio assai accorta.

E notisi che questo accadeva in una Camera, la cui maggioranza composta in gran parte d'impiegati, era disposta a sostenere qualsivoglia ministero.

Ma altra cosa più singolare in questo scioglimento è la causa immediata cui si attribuisce. In ogni caso il governo pareva risolto ad affrontare la votazione e non sciogliere la Camera che dopochè essa avesse avuto luogo, conoscendo quanto anomala cosa fosse lo sciogliere una Camera che non aveva votato.

Ma in questo il ministro Negrete dallo stesso scanno dei ministri diede un voto ostile al governo di cui faceva parte, circostanza molto rilevante. A questo non potè reggere il governo, ed adottò l'estrema misura che annunciammo, dimodochè agli occhi del mondo pare che la Camera sia stata sciolta perchè abbia votato contro il governo non essa, ma un ministro.

Ma con tutto ciò rimane a fare un'importante osservazione. Posto il principio che gli uomini politici non debbono desiderare d'essere ministri pel solo piacere d'esserlo, ma per essere in grado di fare il bene, domandiamo agli uomini di buona fede: eravi veramente grave motivo di sciogliere la Camera? Se l'attuale ministero fosse assolutamente necessario al benessere della nazione, lo scioglimento si concepirebbe. Ma in questi momenti erano possibili sette od otto combinazioni ministeriali di uomini del nostro partito che avrebbero potuto perfettamente governare, e senza gl'intoppi che trovava per via il governo attuale. Non sarebbe egli stato assai più naturale e patriottico, anzichè sciogliere la Camera, abbandonare il portafoglio e consigliare la nomina di persone accette alla corona ed al Parlamento? Questa era la condotta cui dettava la prudenza, poichè non si provoca un'elezione generale bramata dai nostri avversarii per cause leggere, per conservare alcuni mesi di potere, e soprattutto non si scioglie una Camera recentemente eletta senza porre a repentaglio la condizione del paese.

Compendiamo nel seguente articolo della *Patrie* la rivista dei giornali francesi del 14. L'articolo porta per titolo:

COME ESSI S'INTENDANO.

Essi ci accusano continuamente di gettare dei germi di scissura, perchè indichiamo con fermezza e risolutezza il solo mezzo atto a preservare il paese dalla crisi del 1852.

Essi intendonsi così bene tra loro!

I democratici del *Siècle* s'accapigliano in oggi coi socialisti della *Presse*. Si fanno gran ciance e

---

APPENDICE.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA

di Giuseppe Ferrari.

(V. *num.* 1018).

II.

O Cristo o l'anticristo, questo è insomma il dilemma del Ferrari; nè un monaco del medio evo od un gesuita de' tempi nostri non se ne terrebbe soddisfatto. O Dio o lo scarafaggio; ancor questa, in ultimo, sarebbe formola che il Ferrari dovrebbe accettare; dappoichè consente, che, negato Cristo, ci converrà divenire idolatri, e giù per questa china insino allo scarabeo egizio, e a quel fango in cui si voltola, non vi ha ragion di fermarsi.

Il Ferrari tira giusto: certo se si vuole sovvertire dal fondo la società moderna civile, s'ha a cacciar giù Cristo dal cielo. In lui si inizia, per lui vive, in lui s'integra tutta quanta la civiltà cristiana. Da lui parte, in lui cammina, a lui ritorna. Egli ha restaurato il vincolo soprannaturale, che congiugne gli uomini con Dio, e il naturale che gli congiugne tra loro. Con lui si ha speranza, che la società umana tutta quanta si ritrovi e si unisca in un pensiero religioso e civile comune; senza lui l'umanità segue la legge della materia; è divisibile all'infinito. Egli, essere così perfetto, che non potè non unire in sè indivise e distinte la natura umana e divina, persona e individuo unico, legislatore ed esempio, feconda e sostiene le forze e gli spiriti individuali, che sono ordinati all'adempimento e alla propagazione dell'idea cristiana: chi vuole abbattere l'individuo e sostituirgli l'astratto d'una individualità collettiva, bisogna che distrugga Cristo. Un pagano mirabile pensò un ideale del giusto, stupendo e simigliante a quello, ancor più perfetto, che Cristo ci dimostrò sulla terra, ed aggiunse, che altri che un Dio od un uomo divino non avrebbe potuto attuare e figurare quell'idea. Ora i novatori demagoghi negano che Cristo fosse Dio: nè so con quanto accorgimento. Se Cristo non fu da più che uomo, non siamo e noi a loro troppo da meno che uomini?

Il pensiero cristiano è tutto coerente con se medesimo; si bilica tra i contrarii, e non trapassa da un contraddittorio nell'altro. Il Ferrari sostiene, che senza un disordine primitivo non sarebbe stata possibile la guerra e l'ignoranza, nè il dominio spirituale dell'uomo sull'uomo. Appunto così dice il cristiano, il divario sta più giù: dove il Ferrari e tutti quegli che pensano a modo suo cominciano a contraddirsi. Il Ferrari di cristianesimo non ne sa nulla; ottimo apparecchio per distruggerlo. Crede, che il marcio della dottrina stia in questo, che l'uomo, secondo lui è nato colpevole; dove s'ha a tenere che sia nato innocente. Appunto immagina che sia sentenza cristiana quella che per un cristiano sarebbe bestemmia. E chi davvero avrebbe creato colpevole l'uomo? Iddio per avventura? Invece è il contrario: l'uomo è nato innocente, ed ha peccato egli, e s'è fatto, peccando liberamente, colpevole di un'offesa infinita, che non fu più atto a riparare. Abbisognò un riparatore divino, perchè l'offesa coi meriti infiniti del mediatore fosse medicata e non generasse quel danno infinito, che portava radicalmente in sè. E fu infinita l'offesa, perchè Dio non fece l'uomo simile al bruto, ma simile a sè, e l'uomo si fece egli, perchè libero, di simile a Dio simile al bruto. Dispregiò un infinito essere, fu meritevole di un infinito dispregio.

Chi il creò, gli provvide; dal nulla il creò; dal male, ch'è peggio del nulla, il redense.

Tutto quanto il sistema cristiano sta e si gira sul perno di un fatto misterioso, che se non fosse certa tradizione, sarebbe ipotesi necessaria; il disordine primitivo che appunto surrogò il dominio dell'uomo sull'uomo a quello del creatore sulla creatura. Voi ci consentite per un modo o per l'altro, rinnegate la spiegazione chiara, per darne una oscura ed assurda: al piacer vostro; vuò lasciarvi fare, guardiamo come poi ve ne sapete strigar fuori e cavarne le mani.

L'uomo, ordinato, non ha potuto durarla: d'accordo: or disordinato, volete che da sè si riordini e che la duri? Gaglioffagine: farebbe quel che voi gli dite anticipatamente: uscirebbe dall'adorazione dello scarabeo, nè è provato che ne uscirebbe per ritornare a quella dell'imbratto in cui si voltola. Poichè non concedete alla natura umana di restar giusta, mentre era innocente, come volete concederle di ritornare e di durar giusta, poichè s'è fatta ingiusta da sè? Ci ha contraddizione ed assurdo: non vi possiam seguire. Cristo ci scampa dall'una e dall'altro: staremo con lui (1).

L'Evangelio mutò la faccia del mondo, togliendo appunto l'uomo a questa contraddizione, che lo struggeva e lo rifiniva; nè il fece, come il Ferrari dice, col comperare a buon mercato assai la libertà degli uomini, ed aggiogargli, a modo di belve, a un'autorità cieca e nascosa mediante una promessa vana d'un'altra vita illusoria.

Tutto il contrario. Restaurò invece la libertà dell'uomo, affine che diventasse capace d'un premio nell'altro mondo e d'una vita nuova in questo.

Il Cristianesimo è la dottrina della libertà. Tutta quanta la filosofia gentile non seppe concepire Iddio libero e creatore: levatasi appena al concetto d'un Iddio personale, non riescì a farne più che un ordinatore necessario d'una materia coesistente con lui, insino a che, spinta ed incalzata dalla necessità del pensare uno il tutto, non ebbe fatto rientrare la materia in Dio. Il Ferrari esclama: *Spinoza, Fichte, Hegel non sono che mostri*, al parer loro. Sbaglia: sono ingegni eccellenti e peregrini, che hanno, in questa parte, scambiato il vecchio col nuovo, ed hanno creduto, fuorviati nell'altezza stessa delle loro speculazioni, d'ire più innanzi, andando più indietro: progresso da gamberi. Hanno perfezionato e però fatto più assurdo il concetto di *Giove*, di *Allah*, di *tutti li Dei dell'immaginazione*, in iscambio d'integrare ed assolvere il concetto di *Jehovah*, come ha fatto Cristo. Il Ferrari mescola il Dio cristiano, Jehovah, Giove, Allah e tutti gli altri, facendosi pigliare alle apparenze, nè guardando al fondo delle varie teogonie: erra, come suole, in di grosso. Vuol sapere il divario? L'Iddio nostro è uno, personale, libero, infinito, perfetto: gli altri non sono, e non son nulla e non servono a nulla. Dal nostro all'ebraico ci ha differenza, non nell'identità, ma nella perfezione del concetto: nel nostro è disegnata meglio l'ombra della natura divina. E poi da noi a tutti gli altri, corre un'altra distinzione grandissima: ed è che noi pensiamo Dio, gli altri l'immaginano: noi di Dio qualcosa intendiamo, qualcosa ragioniamo, qualcosa crediamo: gli altri non intuiscono, non ragionano: credono tutto: però noi siamo credenti, gli altri son creduli: noi siamo filosofi, il Ferrari e i suoi amici fantasticatori. Questa è la natura umana, che chi non vuole accettare certi misteri, bisogna, che se ne crei egli da sè, dei più buj: e parendogli troppo di dar fede a cose incomprensibili, ne dia a delle assurde.

Lasciamo star Dio: vegnamo a noi. Senza la libertà divina, non è possibile spiegare, come possiamo esser liberi noi. Se necessariamente veniamo su, a modo di funghi, necessaria è ogni opera nostra. Però gli antichi filosofi, che non giunsero al concepimento della libertà divina, non seppero formulare la nostra. In questa parte, più che in altra, la filosofia gentile, insino la stoica, fu manchevole e difettuosa assai. Cristo ci disse liberi: ed aggiunse, perchè non burlava, che avrebbe data una forza divina affine che questa libertà deviasse meno agevolmente al male: di forma che ci disse e ci fece. E restauratane in noi la facoltà, ne restaurò ad un tempo il limite, che è la legge. I concetti di libertà e legge sono corrispettivi; e l'uno è un assurdo ed un astratto vacuo, senza l'altro. Nè legge vi ha, che possa essere obbligatoria per chi non fosse libero di eseguirla: nè libertà che non sapesse donde devia, se devia, e a che si conforma, se si conforma. Quei filosofi moderni, che continuarono il paganesimo invece d'illustrare il cristianesimo, riescirono così male a difendere la libertà umana, come bene a distruggere la divina. Del resto, codesto è un fato che persegue la teologia razionalista: Lutero e Calvino negarono il libero arbitrio, e trovarono modo di dire esorbitanze sulla funzione della grazia e dei meriti di Cristo nella salvazione dell'uomo. I pensatori più liberi che seguirono in Germania, senza darsi altra pena di Cristo e della salvazione, non sepper meglio che fare della libertà. La ridussero a un fenomeno della nostra coscienza, nella quale la legge obbligatoria e l'attività nostra apparivano in una contrapposizione necessaria; e davano così luogo al fatto fenomenale e transitorio della libertà umana. Era agevole ad aggiungere, che il meglio stesse non a persistere e durare in questa opposizione, ma a sormontarla: uscire del *soggetto* ed *attingere*, trionfando delle sue contraddizioni, all'*oggetto* che le concilia. E poi, che Cristo aveva rappresentata la più alta e stupenda attuazione di quella coscienza soggettiva e limitata: ma che, in una società più esplicata, in un momento di *sviluppo*, più pieno, dell'*idea*, si sarebbe dovuto e potuto uscire di quella limitazione. Sarebbe malagevole e lungo di spiegare qui meglio e più chiaramente queste speculazioni: se ne tenga la conseguenza ultima: Cristo è tipo ed esempio d'una società che si muore; la legge morale non ha valore assoluto; si deve lasciarla indietro con lui. L'uomo, più perfetto, deve farne senza; scavalcarla. Di tali premesse più o meno implicite e inconsapevoli talora nel maestro, gli Hegeliani ultimi trassero conseguenze luridissime e schifose, da non disgradarne i materialisti del secolo scorso: e che non avevano neppure del nuovo. Gran commedia! l'uomo cominciava a fare da Dio, gridando di voler fare da animale! Così si divinizza l'uomo: Iddio, chiuso nella misura dell'umana natura, non vi sa stare: scappa via: e l'uomo per aver voluto ire troppo su, va più giù parecchi gradini.

L'evangelio annunciò, bandì e fece prevalere un'altra libertà; quella della coscienza e dell'associazione religiosa. Nel mondo pagano il vincolo dello Stato e della religione era strettissimo: tanto che non si seppe escire dalla dominazione assoluta, prima di questa su quello e poi di quello su questa. Cristo ruppe i legami, e mise la guerra, tra l'uno e l'altra, per cessare la doppia ed avvicendata usurpazione. La dottrina cristiana ha sanzionata la libertà della coscienza con innumerevoli migliaia di martiri, che l'hanno conquistata col sangue loro.

La Chiesa, che è appunto la società spirituale dell'uman genere, s'è formata e cresciuta pochi ragionamenti, come per solito. — Voi siete troppo assoluto! — E voi troppo timido! — Voi avete la gotta! — E voi la tarantella! — Indietro ignorante! — Abbasso empirico! — Lafayette non salvò nulla! — Robespierre perdè tutto!

---

(1) Che valore resta a queste parole ciniche del Ferrari. Bisogna sopprimere, egli dice, *Cristo, l'onnipossente, l'onnisciente, il divino, che si fa uccidere per redimere il suo popolo, e che lo punisce di un misfatto impossibile, previsto e voluto da lui.* P. 166.

Non vi sono veramente che i repubblicani più o meno socialisti, che possano rinnovare in questi tempi i litigii di Trissotin [redacted] di Vadius!

Il giornale dei *Débats* è di troppo buona stirpe ed ha troppo spirito per impegnarsi in [redacted] polemica su questo tuono.

L'*Assemblée nationale* e l'*Ordre* avevangli politamente rimproverato di mostrarsi più favorevole agli uomini che compongono il nuovo gabinetto, adesso che quindici giorni fa. Il giornale dei *Débats*, senza cantare la palinodia, spiega [redacted] modo suo, cioè spiritosamente, i motivi della sua condotta. Esso non ha nè repugnanza, nè odio contro il nuovo gabinetto, ma quello che teme sono le crisi ministeriali. Egli aspetta.

Aspettare, era ieri, in altro senso, la consegna data dal *National*. La parola oggi mutò. [redacted] rosso giornale raccomanda l'azione agli amici suoi. L'azione per l'opuscolo ch'ei consiglia di recitare, per la canzone che consiglia di cantare, pel componimento poetico che consiglia di declamare — aspettando di meglio.

Così gli uni si rabbuffano, gli altri discutono, i terzi provocano: ecco la situazione. [redacted] non si troverà una voce nata da convincimento in mezzo [redacted] codesto miscuglio d'opinioni, per trasmettere [redacted] voti della Francia e farli udire!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 14 aprile.

Credo potervi assicurare che il concordato fra la Santa Sede [redacted] questo governo sarà firmato [redacted] quest'ora. La legislazione civile di questo paese [redacted] è sostanzialmente sconvolta. Il concordato lascia ai tribunali laici il conoscere [redacted] giudicare delle cause degli ecclesiastici, ma a certe condizioni. Lascia agli stessi tribunali laici la materia beneficiaria, ma dà al Santo Padre il diritto di *avocazione* a sè. Accorda *piena* libertà di stampa ai vescovi, libera predicazione al clero, abolisce il *placet*, e taluno pretende anche l'*exequatur*: il matrimonio sotto assoluta legge ecclesiastica. Questi sono, per quanto mi ricorda, i capi principali.

Nè questo è l'affare più importante del giorno. Le famose leghe doganali, politiche e militari preoccupano gli spiriti. Qualche governante niega che si trattino assiduamente, ma assolutamente le trattative si conducono innanzi. Pare che il duca di Casigliano e il Bologna siano i soli ministri che fanno opposizione. La Toscana è pronta a garantire, dicesi, il frutto del 4 o 5 per cento sull'impresa della strada che deve congiungere Livorno [redacted] Trieste; sorveglianza in comune; linee telegrafiche in comune ecc.: la Toscana *alzerà le tariffe*; e così senza far lega che possa allarmare Inghilterra [redacted] Francia, Austria otterrà il suo intento.

Voi vedete quanto sieno gravi le notizie di questi maneggi. Austria non lascia il pensiero di entrare nella Confederazione germanica con tutte le sue provincie: il lombardo-veneto dunque è germanizzato in caso che quel pensiero venga ad atto. Ora supponete [redacted] lega di tutto il centro ed il mezzogiorno d'Italia sotto protezione dell'Austria; e così tutta Italia, meno il Piemonte, è germanizzata. Le potenze occidentali staranno esse a vedere?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Modena, 12 aprile.

Benchè io stimi inutile di ragguagliarvi intorno agli attuali progetti di leghe in Italia o contro Italia, come quelli che sono noti [redacted] molti ed [redacted] voi specialmente, non vi sarà però discaro di aver notizie d'un *particolare individuo* di cui il gabinetto di Vienna si serve in questo istante medesimo per raggiungere lo scopo a cui mira costantemente.

Leghe doganali, strade ferrate, corrispondenze postali tutto mette in opera onde esercitare un'azione preponderante, e così non lasciare ai nostri principi altra consolazione tranne quella d' [redacted] sovranità nominale, per non dir derisoria.

Si sta aspettando con una sollecitudine maravigliosa il momento propizio onde stringere una lega doganale tra Toscana, Roma [redacted] Vienna mediante [redacted] patto diplomatico, nel quale mi si assicura (e potete credermi) che le linee telegrafiche, e soprattutto le relazioni dei varii Stati italiani tra di loro in riguardo ai rifuggiti politici, non verranno dimenticate.

Il personaggio che spiega la maggiore attività per far riuscire i suddetti maneggi si è il *conte Malaguzzi*, modanese d'origine, colonnello al servizio dell'imperatore, ed agente del duca presso la corte. Voi non ignorate certamente nè la sua intimità col principe di Schwarzenberg, nè le attuali sue peregrinazioni a Modena, [redacted] Parma, [redacted] Firenze, a Roma ed a Napoli, dove mi si afferma che deve trovarsi in questo punto. Così vuolsi dare il cambio alla opinione; far in guisa che il dito dell'Austria non si scopra qualora si desse l'iniziativa di una lega a Modena od in Toscana. A questo fine si fanno pratiche e maneggi per far prendere l'iniziativa d'una lega dal Papa medesimo, il che ci spiega il vero [redacted] secreto scopo del viaggio del Baldasseroni a Roma, sotto il pretesto apparente d'un concerto per le strade ferrate ecc. Napoli è al corrente mancomale di questi maneggi, e non vuol averne nè l'ultima parte, nè la più piccola. Pare che siano già nate alcune quistioni tra Roma [redacted] Napoli per sapere chi sarà capo della lega. Intanto l'Austria vuol spingere il Baldasseroni ad andare esso stesso a Napoli per sciogliere le difficoltà. Per far decidere il Baldasseroni ad intraprendere questo viaggio si è ricorso allo spediente di suggerire al granduca di andarvi esso medesimo onde raggiungere la granduchessa. Staremo [redacted] vedere se il presidente del consiglio si farà tirar per le orecchie ora che si tratta di andare all'incontro del suo sovrano nell'atto che riceve l'ospitalità dal suo augusto cognato!

Torino, 17 *aprile*.

Il governo toscano cerca venire in fama di sapiente e forte nel conservare, ma così male provvede alla fama sua, come alla sicurezza dello Stato.

Due anni sono, che per favor di popolo fu restaurato il principato, e il principe fece solenni promesse di mantenere quegli ordini liberi, per amore dei quali la miglior parte dei toscani aveva dato mano alla restaurazione. I ministri non solo avvalorarono le promesse del principe con ample dichiarazioni, ma ostentarono per varii mesi tale uno scrupolo di liberalismo costituzionale, che non facevano atto dittatorio senza appellarsi alla futura sanzione del Parlamento.

Gli austriaci avevano posto presidio a Livorno: Toscana posava; Firenze, *la città della restaurazione*, sperava non avere l'onta e il danno della straniera occupazione: il governo o chiamò o lasciò venire gli austriaci a Firenze. Se li chiamò fu ingrato [redacted] bugiardo, se li lasciò venire senza muover querele fu scioccamente debole.

La Toscana aveva per decreto del principe presa la bandiera nazionale: il principe aveva con quella bandiera mosse le sue armi per l'indipendenza italiana PRIMA del Piemonte; principe e ministri avevano cento volte e cento gridato Italia e libertà: la gioventù Toscana dopo tre secoli di molle spensieratezza, favoreggiata da governi corruttori ed ignavi, s'era riscossa militando sotto quella bandiera che era stata ricamata da mani principesche: il governo restaurato gliela tolse: i tre colori dati dal principe, portati dal principe, sacrati col sangue della gioventù Toscana furono proscritti come segno di ribellione dagli stessi uomini che li avevano benedetti!

Un solo Stato in Italia manteneva quella bandiera, ed intere le istituzioni del 1848; perchè questo Stato, il Piemonte, ha principi che sanno sacrificar tutto fuorchè l'onore, ha popolo risoluto ad ogni sacrificio, fuorchè [redacted] quello dell'indipendenza e della libertà. Il governo toscano lo guardò di mal occhio; stipendiò giornalisti per pubblicare accuse, calunnie, stolidi vaticinii contro il Piemonte; simulò amicizia, inbrancandosi alla coda dei nemici.

Debole ed indebolito ogni giorno più il governo, i ministri ebbero la pretesa che sempre hanno i deboli, cui prende il ticchio delle gradassate: *far forza*, dicevano, *usar forza*; e perchè non ne avevano, e sciupavano la sola che potevano avere, la forza morale, fecero un contratto per tenere baionette [redacted] fitto: e le ebbero; e furono più deboli di prima.

Ma si credettero forti, e un bel dì presero la dittatura senz'altri complimenti; cassarono in un impeto di *forza*, cioè di paura, libertà di stampa ed ogni altra garanzia; e credettero in quel momento diventare conservatori per eccellenza. Non conservavano neppure la fama di probità, senza la quale i governi come gli indidivui sono perduti!

Per mostrar forza istituirono una censura più severa di quella di Roma: distrussero, o *sospesero* giornali: la Lombardia e Venezia, sebbene in istato d'assedio, hanno oggi maggior libertà di stampa. Per mostrar forza lasciano applicare in Livorno la bastonata, non già per correzione, ma per ricerca di prove, cioè per tortura.

E vogliono acquistare importanza: e si fanno commissarii e mezzani di leghe doganali, leghe militari, leghe politiche contro la libertà, e diciamolo, contro il Piemonte; sì il diciamo, perchè noi non siamo diplomatici ma giornalisti, e dobbiamo svelare gli intendimenti dei furbi, che credono operare di soppiatto.

Intanto Toscana è ogni giorno più inferma: vi si commettono delitti inusitati prima; e si applicano rimedii singolarissimi. Eccone un esempio: un atroce misfatto è perpetrato in una provincia: il ministero toscano *per prevenirne altri* disarma tutta la provincia, cioè mette tutti i galantuomini a discrezione degli scherani. La Toscana è scontenta; e la stampa clandestina sorge baldanzosa, e tutti stanno incerti del domani. E i ministri come gli altri: chè van confessando con cinica ingenuità, che se mancano l'armi straniere, la potenza loro è [redacted] terra. Sono dunque non incerti soltanto, ma sicuri del mal frutto delle opere loro; pure ostentano allegrezza e si fan belli delle lodi di una congrega di stranieri d'ogni razza che fa nido a Firenze: non curano i lagni del civilissimo paese; ma si profumano dell'incenso d'oriente; bazzicano coi pretendenti [redacted] troni perduti, disdegnano e sprezzano ogni illustre toscano amico del principato nazionale e costituzionale. Si sono creati così un'atmosfera artificiale: la sola paura è naturale in essi; artificio tutto il resto; artificio la forza; artificio la lode; artificio l'odio; perchè gli amori come gli odii hanno impotenti [redacted] di prestanza! Chi volete che amino od odiino? Sono gli stessi uomini che hanno, poco tempo fa, spasimato di libertà e d'indipendenza. Pensano sgabellarsela colla doppiezza ed ingannar tutti: sono o saranno scorbacchiati da tutti.

La stampa toscana non è libera: omai parleremo noi: tacemmo lungo tempo: tentammo qualche parola di correzione ed i ministri toscani ci posero all'indice. Nessun male per noi, nè pei Toscani: questi ne sanno de' loro governanti più che noi non ne potremmo dire. Ma l'Europa forse non ne sa abbastanza, e noi gliene diremo. Rideranno forse i ministri toscani; ma la stampa quotidiana dopo tante tribolazioni, anzi, grazie alle tribolazioni, acquista lena ed autorità ogni giorno più: illustri scrittori, i più illustri uomini di Stato prendono a governarla. Vedete Parigi! La stampa ha un potere, e noi useremo quel poco che ci siamo acquistati difendendo costantemente il principato costituzionale, per mostrare ai governi d'Europa, come i ministri toscani pongano a repentaglio il principato in Toscana, la monarchia in Italia. L'Europa deve sapere che essi non sono conservatori, ma incettatori degli elementi delle rivoluzioni, e che ne adunano nel centro d'Italia tanti, che un dì o l'altro possono attentare alla sicurezza nostra, come alla pace del mondo. Hanno gridato che bisogna mettere ordine in Piemonte: alla nostra volta diciamo ai governi d'Europa che bisogna mettere ordine in Toscana: e per ragione di vicinato dobbiamo insistere, perchè se così seguita colà, se non si ristaura il principato nell'opinione pubblica, restaurando gli ordini liberi, si va incontro [redacted] gravi perturbazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il non mai abbastanza lagrimato Pietro di Santa Rosa, già ministro di agricoltura [redacted] commercio, sin da quando riportò dalla Camera l'abolizione de' diritti differenziali di bandiera, aveva promesso di alleviare per una maniera di compenso la marina nazionale delle assurde e complicate gravezze che la ponevano spesso in condizione inferiore a quelle di estere nazioni, negli stessi porti dello Stato. Il suo successore presentò il progetto relativo, che oggi veniva all'ordine del giorno sul testo emendato dalla commissione della Camera.

Senza discussione generale si è passato immediatamente a quella degli articoli, e i primi tre non emendati furono votati secondo il testo ministeriale. Essi provvedono alla giustificazione della bandiera ridotta a mezzi semplicissimi, della patente di nazionalità e de'ruoli di equipaggio, di cui la durata sarà pari a quella del bastimento; e

---

persuadendo; nè giova opporre l'inquisizione e le guerre sacre e le uccisioni delle moltitudini ereticali. Sono tre fatti pessimi: ma generati naturalmente da [redacted] radice ottima, la profondità [redacted] la verità delle convinzioni religiose. Le sette cristiane tutte, per la ragion medesima, ne usarono a danno le une delle altre: e se il pontefice bruciava in Roma Giordano Bruno, Calvino in Ginevra, Michele Serveto, era male dall'una parte e dall'altra, male grave; ma forse più comportabile in chi credeva di difendere una tradizione antichissima, che non in chi era surto egli stesso [redacted] distruggere il vecchio, in nome della propria ragione. Davvero, che l'intolleranza dei primi riformatori è assai più assurda che non quella dei pontefici! Ad ogni modo, agli uni e agli altri, potremmo rimproverarla noi; il Ferrari no. Egli non tollera, neppure che le religioni sieno libere, non vuole, che Iddio ci sia, che Iddio si creda: che è parola usurpatrice, cred'egli, e domatrice, prima o dopo, delle menti e dei cuori. Appunto questo è il primo rimprovero che fa alla nuova costituzione di Francia, di nominare Iddio, di accennare e sanzionare l'assurdo religioso (p. 136 e seg.). Nè vuole insino al Robespierre (p. 148), deista. La libertà, dic'egli, delle coscienze, perchè si leghino [redacted] una fede, è una tirannide contraddittoria: irreligione assoluta dell'essere: al più, ciascuno in casa propria adori gl'idoli e sè.— Che umiliazione per il Ferrari quel primo giorno in cui potrà, libero, adorar sè!

Ancora un'altra libertà, nuova e diversa dalla pagana, venne al mondo, dietro ai principii dell'Evangelio: la libertà nello Stato. La quale non può negarsi all'uomo restaurato [redacted] sano, e però non può negarsi a veruno, stante che sia non privilegio di alcuni, ma gratuito dono per tutti l'essere cristiani. Anche qui il Ferrari piglia un granchio e scambia la bestemmia colla giaculatoria. Crede sia la *grazia* un favore fatto [redacted] modo di uomo: che quanto più dà altrui, tanto meno ne resta per altri: i cristiani nella loro dottrina son tutti privilegiati, nè si sminuisce il loro privilegio, per il numero di quelli che ne partecipano, ed è libero a tutti il parteciparne. Questo è il fondamento concreto ed effettivo della loro eguaglianza e fratellanza, e della libertà eguale e fratellevole. Il Ferrari ci propone un privilegio d'altra sorte e stranissimo. [redacted] *La rivoluzione sociale non è che una rivoluzione di filosofi. Quando si è filosofi e si è già consacrata la vita al culto della verità, non si ha bisogno di prendere altro nome. La filosofia è l'avvenire del mondo, nè v'ha nulla di più.* (p. 137). Il privilegio adunque è chiaro: chi è *filosofo* avrà il diritto di rifare il mondo a modo suo e di governarlo. Verisimilmente il Ferrari è uno di questi: e la *novella età che sorge* con sì piacevole pedagogo avrà bene a sgangherare delle risa. Se Platone, che fu appunto quegli il quale pensò quell'ideale del giusto, che dicevamo più su, e che ad ogni passo parla della necessità d'un Dio che venga sulla terra a dar certezza agli uomini dei loro destini, sapesse, come sia abusata, e contro chi e da chi la sua divina sentenza, di certo si pentirebbe di averla scritta. O forse a coloro che gli si presentassero come appunto quei filosofi, che avrebbon fatto, regnando e governando loro, la felicità dei popoli, risponderebbe: di grazia, andate a leggere un pochino più su o più giù nella mia repubblica. Ho fatto pure a lungo un ritratto del filosofo io: affine che gli uomini non vi pigliassero errore. Ci rassomigliate voi? Se affermaste di sì, basterebbe l'orgoglio della risposta [redacted] chiarirvi mentitori. E poi, lì nel secondo libro, se mal non ricordo, ho dimostrato come tutto il guasto della società greca venisse dalla falsa immaginazione della divinità, [redacted] sono andato raffigurando e costruendo un'idea di Dio, il più che io poteva, simigliante [redacted] quella che la fede ora e la ragione più rischiarata vi propongono. Che fate voi? Voi mi distruggete il mio Dio buono ed autore solo dei beni, e fate peggio dei miei contemporanei, divinizzando non qualche vana forma di bellezza vera [redacted] di potenza ingiusta, ma peggio ancora, voi medesimi. Non siete adunque i filosofi che io credeva doversi preporre al governo della repubblica. [redacted] miei avevano la legge fuor di sè, ed era l'esemplare divino in cui si specchiavano e da cui ritraevansi; voi l'avete in voi, e siete voi il vostro Dio. Non siete loro.

Ancor io ho letto filosofia, e mi potrei, [redacted] modo mio, chiamar filosofo. Pure non ho mai pensato che filosofia vera fossero coteste pretensioni; e se l'avessi, mi sarei tanto tediato di lei quanto mi tediano codesti vani logici ferrariani. Non è il privilegio del *sapere*, nè *quello* del *genio* e della *virtù*, che voi ricercate. Codesto è tutt'uno col privilegio, che secondo Cristo, si ha [redacted] cercare in chi governa, e che si trovava, sovranamente, in lui. Voi scambiate il senso alle parole, se credete che sia genio uno scribacchiare e paralogizzare al modo, verbigrazia, del Ferrari; e virtù poi l'uccidere e il rubare, quasi far si potesse per fine di bene. Volete provare? vi metterò a riscontro con Cristo. Siete contenti?

Voi concepite la libertà nello Stato a questo modo. Nell'individuo è libertà fare [redacted] modo suo, come ben gli piace. Questa è libertà: messosi un principio [redacted] norma direttiva, poterlo seguire, insino che gli sia a grado. Questo concetto, già nell'individuo ha qualcosa di falso, perchè potrebbe uno essersi messo giù per un pendìo senza ben ripensarci; nè però sarebbe libero, altro che negativamente, precipitando così [redacted] rompicollo; invece, quando si fosse risoluto al bene liberamente e il seguisse senza posa, allora sì sarebbe libero davvero. Ad ogni modo lascio stare, e dico solamente che questo concetto, trasportato dall'individuo ad un'associazione, diventa assurdo; stante che sia applicato come concreto ed è astratto, come quello che deriva dalla considerazione unica e solitaria dell'uomo, senza attendere all'elemento nuovo, che sarebbe dovuto entrare in esame, quello della coesistenza di parecchi uomini, e però di parecchie libertà. Questa in prima limita le parecchie libertà collidenti, insino [redacted] quel punto, dove cominciano a collidere: e poi esige il rispetto assoluto ed intero di tutte quante queste libertà così limitate. Quindi se si vuol riuscire al vero, non bisogna pigliare [redacted] pensare per aria quello che sarebbe il maggior bene possibile d'una aggregazione possibile di pecore; ma bensì quali sieno i dritti certi e naturali e da rispettare essenzialmente [redacted] necessariamente negli uomini conviventi. Il Ferrari cammina all'inversa, e dice *astratto* a ciò che è concreto, e *concreto* a ciò che è astratto.

Pensa, [redacted] mo' d'esempio, da filosofo come egli è, che l'irreligione e la legge agraria sieno proprio la beatitudine in terra; onde, per il dritto intrinseco di dominare, che trae dal fondo della sua sapienza, sostiene di dovere per forza imporsi agli uomini l'essere irreligiosi [redacted] miserabili. Invece, bisognava fare altrimenti: guardare un po', se per caso gli uomini abbiano tra le lor libertà rispettabili quella della coscienza e del possedere; e poi provare, in che modo lo Stato si dovesse ordinare per guarentire queste e tutte quante le altre. Così avrebbe inteso, che la libertà, nello Stato, è essenzialmente formale, ciò è dire, vuota di per sè, ed applicata, come a materia, ai diritti singoli degli uomini; il cui rispetto uguale fa liberi razionalmente tutti. Queste cose le abbiam gridate [redacted] buon pezzo contro i despotici; ora ci tocca di rigridarle contro i demagoghi. Gli uni e gli altri vogliono essere soli loro e il lor codazzo, gallonato o cencioso, a tenere a bacchetta gli altri. Quando son potenti gli uni, eccogli [redacted] dire: libertà vera ed universale dove [redacted] quando sono più forti i nostri avversarii; qui ed ora, che possiamo noi, zitti e cheti tutti; parliamo e facciam noi. Tornano più potenti gli altri; ed eccogli [redacted] ripetere parola per parola il medesimo. Così l'umanità non posa e gioca all'altalena. Ed ora è il curioso, che si credono, per diverse ragioni, più potenti gli uni e gli altri. Si gridano a gola contro, si vogliono squartare, nè s'accorgono dell'accordo. Alcuni periodi della *Civiltà Cattolica* si potrebbono scambiare con alcuni del Ferrari o di simili: in questa materia il divorzio necessario della libertà e della religione cristiana, è il tema comune: cappelloni e berretti frigi ci danzano attorno piacevolmente.

Noi che siamo cristiani e cattolici non vogliamo tener loro dietro. Noi sappiamo, od almeno e meglio io so, che per trovare qual libertà sia non pure cristiana, ma derivata da Cristo, bisogna guardar, come sempre, al fatto. La libertà cristiana nello Stato è il ristretto della libertà di tutti, appunto perchè si fonda sul valore dell'individuo, rilevato e fatto assoluto dal Cristianesimo. Qui sta tutto il divario dalla libertà cristiana alla pagana. Questa era d'un partito sopra all'altro, d'una gente sopra l'altra, d'un municipio sopra gli altri: quella è nella misura necessaria al loro accordo, di tutti gli individui associati; di tutti i partiti contendenti tra loro nei limiti del diritto, fuori che di quegli che non sapessero nè potessero usar dei medesimi, se non a soverchiare e calpestare gli altri: di tutta la gente convivente, di tutta la nazione congovernante. Ed oltre alla società politica, Cristo autorizza la società religiosa, indipendente dall'altra, libera in sè e nelle sue relazioni. Onde lo Stato non è onnipotente per il cristiano, come è per il musulmano o era per il romano: è limitato da quel giro di diritti civili o politici che è chiamato a difendere. Tutto quanto il gius pubblico dei novatori demagoghi si fonda sul frantendimento della parola *popolo*, sul principio gesuitico (2) e falso nel senso adottato della sovranità popolare, e sul principio protestante e falso ancor egli, dell'onnipotenza dello Stato: invece tutto quanto il gius pubblico cristiano si appoggia sul rispetto dei diritti umani, civili [redacted] politici nel popolo, che il cristianesimo ha raccolto [redacted] creato tra gli schiavi ed i plebei antichi, sul principio della sovranità della giustizia, interpretata dai comizii legittimi di tutta la nazione, e sulla competenza intera, ma non usurpatrice dello Stato e la coesistenza libera di esso e della Chiesa (3).

Per me starò con Cristo, perchè voglio la libertà in Dio, nell'uomo, nella Chiesa e nello Stato: non isto contro Cristo, perchè mi pare assurda la necessità in Dio, non la trovo in me, non la saprei subire nel chiuso della coscienza, [redacted] non posso scambiare il dritto dell'esercitare i diritti proprii con una tirannide, fastidiosa di tiranneggiati che tiranneggiano.

Un Tediato.

---

(2) Non parlo per metafora. Chi vuole guardi Ranke. Histoire de la papauté: vol. 5.

(3) Non ho fatta distinzione tra cristianesimo e cattolicismo, perchè il Ferrari attacca alla radice tutta quanta la dottrina di Cristo; [redacted] perchè credo con quel prof. Jacques, che è stato dimesso poco fa in Francia per soverchia licenza d'opinione irreligiosa, che tra le varie sette cristiane e la cattolica vi abbia questo solo divario, che le prime sono un cristianesimo dimezzato ed inconseguente, questa intero e coerentissimo. Allego un'autorità competentissima, [redacted] che il Ferrari di certo accetta: tanto più che dice egli stesso, con parole meno esplicite, il medesimo. Fo poi osservare agl'impazienti che la questione della verità della dottrina di Cristo [redacted] della Chiesa cattolica, come [redacted] constituita, non ha a far nulla con altra questione sul governo temporale dei papi [redacted] sulla necessità del dominio temporale all'esercizio dello spirituale. Di questo toccheremo più giù nel IV articolo.

stabiliscono il tenue dritto di due lire per la spedizione di ciascuna di queste carte; e dell' un per cento sulle contrattazioni, per le quali i bastimenti di proprietà estera passano alla bandiera nazionale.

L'articolo 4 stabilisce il diritto di navigazione per la picciola somma di lire 5 annuali sui bastimenti di 15 tonnellate o meno; il diritto è 5 volte maggiore pei legni da 16 a 50 tonnellate, cioè di franchi 25; sei volte più di quest'ultima cifra dalle 51 alle 100 (cioè franchi 150) ma per ogni triennio; havvi un solo quarto di aumento, sino a 200 franchi, pe' bastimenti di 101 a 200 tonnellate; e per quelli di 201 in su, sempre di 300 franchi a ogni triennio. Da questa progressione si scorge che molti fattori composero, come dovevano, la scala adottata dal ministro. Si volle usare il massimo riguardo alla picciola, e diremo povera navigazione, non diminuire di molto le entrate della finanza e si serbò una imposta significante *sui legni che rappresentano la possidenza più considerevole e più numerosa della nostra marina mercantile*, si volle stimolare nel tempo stesso i padroni a maggiori costruzioni, di 200 tonnellate in su, per favorire l'aumento di quei legni, che soli possono applicarsi al commercio dei due oceani, dell'America e delle Indie.

Checchè ci abbia detto la commissione, parci che non si sia fermata che alla sola prima considerazione, dappoichè dalle 16 alle 50 tonnellate non portò il diritto a franchi 25, ma a soli 15; dalle 50 alle 100 a soli 80 : e poi stimandosi soddisfatta di questa portata, per tutti i legni di 101 tonnellate in su fissava unico dritto di lire 120.

Oltre il ministro del commercio, che insistè nel suo progetto, hanno tenuta la parola gli onorevoli Bollo, più Ricci ed Elena relatore, che insistono nel progetto della commissione, il deputato Paolo Farina che lo combatte, mostrando l' insufficienza dei legni da 100 tonnellate pel gran commercio marittimo nel quale vuolsi progredire, e il generale Solaroli che sostiene il suo voto, dato in commissione, di mantenere la cifra del progetto ministeriale sopra i legni al di sopra di 100 tonnellate.

La divergenza sullo stato comparativo delle gravezze che colpiscono altre marine del Mediterraneo, tra gli onorevoli Solaroli e Ricci ha fatto rinviare, a proposta di quest'ultimo, l'articolo alla tornata di martedì, tanto più che la Camera verso le 4 1|2 non era più in numero a cagione degli adempimenti religiosi di parecchi onorevoli membri in questo giorno di precetto pasquale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione e d'ancoraggio.

La seduta è aperta alle due ed un quarto.

Il deputato Farina Paolo depone sul banco della presidenza la relazione del progetto di legge relativo alla prolungazione della facoltà al governo per l'esercizio provvisorio del bilancio.

L'ordine del giorno reca :

Discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione e d'ancoraggio.

La Camera passa immediatamente alla discussione degli articoli.

Art. 1. I bastimenti mercantili con bandiera nazionale dovranno essere muniti nella loro navigazione :

1. Della patente di nazionalità in cui viene inscritto il passaporto marittimo.

2. Di un ruolo d'equipaggio.

Sarà rilasciato inoltre il così detto scontrino a quei navigli che lo richiederanno.

È approvato.

Art. 2. Per la spedizione di ciascuna di queste carte si pagheranno compreso il diritto di bollo lire due. Sarà accordata la patente di nazionalità a tutti i bastimenti che dalla proprietà estera passeranno in quella dei regnicoli, mediante il pagamento dell'uno per cento sul valore risultante dal contratto.

Solaroli. Domanderò se in quest'articolo sono compresi i bastimenti nazionali che hanno preso bandiera estera.

Elena relatore asserisce essere stati compresi in questo articolo i bastimenti accennati dal signor dep. Solaroli.

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. La patente di nazionalità e lo scontrino sono rilasciati per tutta la durata del bastimento, quando questo non cambi nome o conformazione.

Il ruolo d'equipaggio sarà rinnovato ogni qual volta si troverà ripieno il foglio ed allorquando il capitano ne farà la richiesta, mediante il pagamento, di cui all'articolo precedente.

È approvato.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse :

I bastimenti al dissotto delle 16 tonnellate pagheranno L. 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50 tonnellate	25	id.
Dalle 51 alle 100	150	al trien.
Dalle 101 alle 200	200	id.
Dalle 201 ad oltre	300	id.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse :

I bastimenti al dissotto delle 16 tonnellate pagheranno L. 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50 tonnellate	15	id.
Dalle 51 alle 100	80	p. trien.
Dalle 101 ad oltre	120	id.

Ministro d'agricoltura e commercio. Devo spiegare alla Camera i motivi che indussero il ministero a formulare l'articolo da lui proposto, e che lo inducono a persistere nella sua redazione. — Osserverò che nello stato attuale delle cose il commercio mercantile è sottoposto ad un gran numero di tasse, le quali si dividono in due grandi categorie, cioè in tasse così dette di navigazione che colpiscono il bastimento indipendentemente dalle operazioni ch'egli fa, ed in tasse d'ancoraggio che sono in ragione delle sue operazioni, e che si estendono tanto ai bastimenti nazionali, quanto agli esteri quando approdano al littorale. Le prime andavano a benefizio della cassa degli invalidi, l'introito della seconda era versato in casse speciali. Due inconvenienti gravissimi presentava questo stato di cose : il primo si era di costituire nel complesso tasse assai gravose, il secondo di essere queste moltiplicate all'eccesso e di venir regolate da norme molto confuse che davano luogo a continui reclami fra i capitani marittimi e gli amministratori delle finanze, e di richiedere in ultimo infinite formalità che facevano perder tempo ed aumentavano le spese di navigazione. Il ministero affine di ovviare a questi inconvenienti cercò di semplificare il meglio possibile il sistema di queste imposte, e stabilì che nessuna di esse sarebbe più versata in casse speciali ma tutte indistintamente nella cassa dello Stato; e che una sola fosse la tassa da variarsi secondo il numero delle tonnellate dietro la scala contenuta in quest'articolo; così venivasi ad operare una riduzione nel complesso di tali imposizioni che ascendeva alla somma non minore dei 38 ai 40 mila franchi. Il ministero inoltre fissò una tassa annua pei bastimenti che fossero dissotto delle 50 tonnellate, poichè era poco probabile e direi quasi impossibile ch'essi potessero rimanersi lontani dal paese oltre l'anno; per gli altri di maggiore portata stabilì un triennio poichè potendo essi intraprendere lontane speculazioni era molto probabile che si sarebbero resi assenti per un triennio. — Il governo pertanto non fissò il dazio in ragione della tonnellata, ma in ragione dell'aumento della stazzatura.

Il commercio poi se hassi a sviluppare è indispensabile che i nostri bastimenti si allontanino dal Mediterraneo per portarsi nei mercati aperti in America ed in Inghilterra, ove i nostri marinai per poter sostenere la concorrenza è necessario che a questi ne sostituiscono altri di molto maggior portata ; il governo credette di dover incoraggiare questa sostituzione ed è perciò che ha arrestata la scala a 200 tonnellate.

La commissione ha riconosciuti i principii adottati dal ministero, ma li ha voluto più largamente applicare col rendere più sensibile il favore a mano a mano che le navi fossero di maggior portata ed ha stabilito una proporzione veramente ingiusta ed illogica. Il ministero per questi motivi non può accettare la redazione della commissione.

Bollo legge un lungo discorso nel quale accennando ai molti bisogni della marina ed alla gravezza delle tasse proposte dal ministero invita la Camera ad accettare l'articolo della commissione.

Farina Paolo. A me pare che sia assolutamente contrario ai principii di giustizia l'articolo proposto dalla commissione. L'onorevole preopinante diceva che molti sono i bisogni della marina, ma per questo non si devano esonerare i bastimenti più ricchi per far pesare l'onere sopra quelli di minor portata e meno ricchi.

I bastimenti di grossa portata sono quelli per cui lo Stato sostiene maggiori spese, e perciò devonsi colpire di una tassa molto più grave. Io adotto il limite proposto dal ministero, di 300 tonnellate, ma non posso assentire alla progressione da lui ammessa, perciò mi riservo quando sarà votato l'articolo della commissione, di proporre alcune aggiunte al medesimo.

Solaroli fa un confronto dei diritti pagati dai bastimenti secondo il sistema attuale e di quelli che sarebbero loro imposti dalla legge in discussione, e ne inferisce essere troppo lievi le tasse proposte dalla commissione, e perciò da rigettarsi quelle che colpiscono i bastimenti di una portata maggiore di 100 tonnellate.

Elena relatore. Il confronto fatto dall'onorevole preopinante non è la norma a cui attenere ci dobbiamo per l'imposizione di queste tasse, poichè non al passato, ma all'estero dobbiamo aver riguardo per inferirne quello che si debba fare. Prego la Camera a farsi un' idea chiara della proprietà dei bastimenti : essa assimilare non si deve alla proprietà delle case, delle merci ecc., non essendo i bastimenti al commerciante se non ciò che è il telaio al tessitore, l'aratro all'agricoltore e per ciò semplici stromenti. Ora gli stromenti a qualunque industria servano non veggo che siano soggetti ad alcuna tassa annuale. Insisto pertanto affinchè vengano adottate le riduzioni fatte dalla commissione.

Cavour ministro della marina. Molti onorevoli preopinanti hanno parlato contro le antiche tasse di navigazione. Io non ne farò il panegirico, ma noterò che molte si conservano ancora per far concorrere tutti questi capitali. La seta paga ancora all'uscita. I produttori ci potrebbero dire : perchè ci fate pagare quella tassa da cui altri prodotti vanno esenti ? A ragione dei grandi affari della marina marcantile e dei loro benefizii, non certo minori di quelli di altri capitali, pare equo questo tributo. Si fanno pagar gli edifizii, che contengono macchine, e così si possono far pagare i bastimenti cui essi si possono agguagliare. Un bastimento di 200 tonnellate può rappresentare un capitale di 60 mila lire, che impiegate in edifizii frutterebbero un 3 mila lire. Ora la tassa che si fa pagare per esso non è che un terzo, e ciò sicuramente perchè un bene stabile è preferibile.

Il governo ha mostrato quanto gli stia a cuore l'interesse della marineria mercantile, e spero che il Parlamento voterà le somme proposte dal ministero e che quella classe non ricuserà di sottostare ai carichi dello Stato.

Bollo. Il ministro disse che la nostra marineria mercantile sarebbe in condizioni buone quanto quelle di qualunque altra. Io mi contento che sia in pari condizioni di quelle del mediterraneo e si metta in condizione di poter fare le spese. I legni della marina austriaca pagano assai meno : ora la nostra sarebbe in condizione assai peggiore.

Ricci Vincenzo. Par conveniente sotto tutti i rapporti che tutti i diritti siano riuniti sotto una sola legge per cui si possano valutar le lagnanze da una parte e le ragioni dall'altra. V'è molta difficoltà di conoscere tutti i pesi cui vanno soggetti i marinai per la moltiplicità di provvisioni. In tutti i porti i capitani possono far i loro affari di per sè, ma in Genova hanno bisogno di un procuratore per la confusione delle leggi. Ma per non entrar nella discussione noterò solo che è bene non si oneri la nostra navigazione più delle altre. Ora se i legni austriaci, greci, napolitani pagano meno, possono far migliori affari. Se non si riducono i dazii non potranno far noli alle stesse condizioni degli altri. Il governo non vorrà che la bandiera tricolore sia meno favorita delle altre. Il ministro disse che la differenza tra il progetto del ministero e quello della commissione non è che di 35000 fr. questa somma è minima per l'erario, ma non così per la navigazione.

Farina Paolo. Il signor Avigdor non mi può citar legno minore di 200 tonnellate che faccia il giro d'America. Dunque non bisogna fermarsi a questi, perchè arrestandoci qua si costruiranno sempre quei legni di cui già abbondiamo troppo e non ovviamo al inconveniente della nostra marineria. La progressione debbe però continuare, altrimenti non potremo avere dei legni di 400 a 600 tonnellate.

Il governo austriaco fa pagare una tassa d'ancoraggio che è proporzionale.

Elena. La tassa austriaca d'ancoraggio di cui parla il signor Farina l'abbiamo ancora noi.

Solaroli mostra con una tavola che altri Stati pagano assai più del Piemonte. Cita l'esempio della Toscana, del Belgio, della Spagna, dell'America. L'Austria sola paga meno. Queste nazioni pagano poi inoltre altre tasse che non paghiamo noi.

Ricci Vincenzo. È difficilissimo fare dei paragoni tra i dritti che pagano le diverse marine, perchè fatti su diverse scale. Il pilotaggio è un dritto volontario e si tariffa solo perchè non si facciano angherie. È una fortuna nostra che tutti sanno entrare nel porto. Se dunque non pagano pilotaggio non è un vantaggio che conferisca il governo.

La Camera non essendo più in numero l'adunanza si scioglie alle 4 1|2.

Ordine del giorno per la tornata dei 22 aprile.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione. Conti amministrativi di Terraferma e Sardegna pel 1847. Bilancio passivo per l'anno 1851 dell'azienda delle strade ferrate.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 15 corrente aprile, ha nominato il consigliere d'appello Gio. Giacomo Francia, vassallo di Cella, a cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro.

— *Città di Torino.* — Un truffatore di nuovo genere, che si suppone dell'età d'anni 20 circa, vestito di un farsetto di frustagno con in testa un berretto da guardia nazionale, si presenta talvolta dai proprietari di sepolture private nel campo santo e dalle famiglie cui morì un qualche loro congiunto stato ivi inumato, qualificandosi ora portinaio del campo santo, ora figlio del medesimo od altrimenti addetto a quello stabilimento, offrendo i suoi servigi di riattare le fosse, piantarvi e coltivarvi fiori ed arbusti, ripararne i monumenti, e perfino di far celebrare da quel signor cappellano messe ed esequie, coll'unico scopo di estorquere danari, locchè già gli riuscì appo alcuni che prestarongli fede.

Informata di ciò la civica amministrazione, si fa debito di avvertire il pubblico, acciò in avvenire nessuno si lasci sorprendere da tale impostore. (*Gazz. Piem.*)

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 15 reca una notificazione del comando militare della Lombardia circa l'obbligo di notificare i cambiamenti delle case e gli alloggi dei forestieri : le contravvenzioni a quest'obbligo sono punite con multe ed arresti. I procedimenti e giudizi relativi vengono demandati all'autorità militare.

— La stessa gazzetta reca un avviso della *congregazione municipale della città di Milano*, con cui notifica che, dietro incarico avuto dal conte Gyulai, comandante militare di Lombardia, l'i. r. direzione provinciale d'ordine pubblico ha invitato essa congregazione a disporre « perchè sieno in modo conveniente cancellate tutte le iscrizioni, cifre, lettere ed imbrattature simili esistenti sulle facciate esterne dei fabbricati pubblici e privati, e ciò entro il perentorio termine di otto giorni, con avvertimento che, trascorso questo termine, e quindi incominciando dal 20 aprile, sarà contro tutti i contravventori proceduto colle pene portate delle precedenti notificazioni a stampa. Il che si porta a pubblica conoscenza affinchè ogni persona o corpo morale in ciò interessato diasi la cura di provvedere analogamente.

Milano, 13 aprile 1851.

Firm. A. *Pestalozza* podestà. »

ESTERO.

TURCHIA. — Con ordinanza imperiale in data 27 p. il sig. Mussurus, già ambasciatore ottomano a Vienna, fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Londra. Lo seguirà il sig. Vogorides, suo cognato, in qualità di segretario d'ambasciata. (*Journ. de Const.*).

— Lettere da Bukarest del 14 e di Jassy del 20 marzo annunziano con piena certezza che la partenza delle truppe russe da' principati danubiani seguirà il 27 aprile.

— In una delle ultime sere arrivò qui per la via di terra una compagnia di fanteria leggiera, che scortava 109 individui che presero parte a' movimenti della Bosnia, fra' quali Mahmud pascià e Mustafà pascià. A ognuno di questi due fu dato un appartamento separato nel palazzo del serraschiere. Il loro processo avrà luogo quanto prima.

— Il signor Mussurus e tutto il personale della sua ambasciata s' imbarcheranno sulla fregata a vapore *Feizi-Bahri*, che, com' è noto, deve trasportare a Londra gli oggetti destinati alla grande esposizione.

Varna, 31 *marzo.* — (Cart. dell' *Osserv. Triest.*). — Fu trovato negli scorsi giorni un sasso massiccio, rotto da un lato, con una iscrizione in latino e greco del tempo di Cesare T. Elio Adriano, dalla quale si può rilevare essere stato Varna l' antica Odestina, locchè sino ad oggi era in dubbio.

GRECIA. — Atene, 8 *aprile.* — L'emenda del sig. Londos alla legge suppletoria sui comuni, intesa a togliere ogni intervento all'autorità amministrativa e a far arbitri unicamente i tribunali in tutte le vertenze elettorali, venne respinta colla maggioranza di 24 voti contro 16. Fu adottata invece con una maggiorità ancor più rilevante una proposta, appoggiata dal governo, la quale modifica in parte il progetto ammesso alla Camera elettiva. Tosto dopo la votazione su tale oggetto il sig. Manghinos affermò dalla tribuna che l'emenda del sig. Londos era stata presentata solamente per avvalorare la legge, e non già per far cadere il ministero.

La Camera dei deputati decise di passare all'ordine del giorno puro e semplice riguardo alcune interpellazioni dirette al ministero intorno ai casi di brigantaggio che avvengono simultaneamente da parecchi giorni in varie parti del paese, invocando la sorveglianza dell'autorità per farli cessare, e accogliendo con fiducia le spiegazioni che le vennero date in nome del gabinetto dal ministro delle finanze, il solo membro del ministero che assisteva a quella tornata. Nel discorso da lui profferito in tal circostanza, egli smentì formalmente le relazioni esagerate sparse sul proposito in alcuni fogli avversi al ministero, non senza dolersi di questi che pongono in apprensione il paese, e dichiarò che parecchi masnadieri trovavansi in potere della giustizia, e che il governo aveva preso tutti i provvedimenti necessari per impossessarsi degli altri. Egli espresse l'opinione che il brigantaggio non è conseguenza della miseria, ma delle mene di una fazione, che vorrebbe costringere il governo a prendere al suo servizio, per combattere i masnadieri, delle forze mobili e indisciplinate, i cui capi, ben lungi dal porre termine al brigantaggio, sarebbero anzi interessati a mantenerlo; ma disse che il governo manderà a vuoto questi raggiri, essendo risoluto ad impiegare soltanto le forze regolari e disciplinate per combattere il disordine.

— Ieri l'altro venne celebrato il ventesimo anniversario della guerra dell' indipendenza ellenica.

— Da alcuni giorni è giunto al Pireo sulla corvetta ad elice *Chaptal*, proveniente dalla Francia, il nuovo comandante della divisione francese nel Levante, sig. contrammiraglio Romain-Désfosses, ex-ministso della marina. Egli si trasferì subito a bordo della fregata *Pandore*, sulla quale sventola nuovamente la bandiera ammiraglia. Oltre a questi due navigli, fa parte di questa divisione anche il piroscafo *Aiaccio*, che avea preceduto di pochi giorni l'ammiraglio. In questo momento non si trovano nel porto del Pireo altri legni da guerra esteri.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Nella Serbia si maturano importanti avvenimenti. Il ministro degli affari esteri, Avram Petronievic diede la sua dimissione che viene interpretata in differenti modi. È però assai verosimile che il ritiro del suddetto ministro sia stato occasionato dalla domanda della Porta di mettere a sua disposizione un corpo di 12000 uomini contro la Bosnia. Il principe Alessandro Karagjorgjevic è passato da Belgrado a Kragujevac. Questa traslocazione di residenza rassomiglia assai ad una fuga nell'interno dello Stato per poter in caso di una catastrofe difendersi con maggiore arditezza. Corre voce altresì che il principe Alessandro pensi di abdicare. (*Corr. Ital.*).

INGHILTERRA. — Londra, 12 *aprile.* — Nel palazzo di cristallo si lavora alacremente a mettere in ordine gl'oggetti che debbono figurare all' esposizione. I prodotti francesi, austriaci e olandesi vengono collocati per i primi.

Gli stranieri continuano ad affluire in gran numero; vi sono 20 mila americani. Si parlava, nei circoli dei rifugiati, di una visita che il conte di Chambord verrebbe far qui durante l'esposizione per ricevere gli omaggi dei suoi partigiani. Dicevasi pure che i principi della famiglia d' Orléans, momentaneamente assenti, ritornerebbero verso la metà dell' esposizione.

PORTOGALLO. — Le Camere portoghesi sono prorogate a tutto aprile. Questa misura, generalmente riguardata come il preliminare d' uno scioglimento, è stata presa dal ministero allo scopo di prender tempo nella quistione del budget.

SPAGNA. — Madrid, 9 *aprile.* — Si è parlato ultimamente, dice l' ***Espana***, di una cospirazione socialista che si tramerebbe nei dipartimenti meridionali della Francia, affine di rivoluzionare la Spagna, cospirazione che avrebbe le sue ramificazioni specialmente a Barcellona. I clubs d'Inghilterra, di Svizzera e di Francia lavorando colla massima attività all'opera della rigenerazione, questa notizia non deve recar sorpresa, e anche diremo non deve dar timore. Se le dottrine sovversive che somminano la Francia potessero avere qualche attraente per certi imprudenti, certo è che la considerazione dei mali che hanno generato e che generano tuttodì basta per farle respingere con indegnazione da ogni uomo di senno.

— La ***Nacion*** che, come foglio semi-ufficiale, dev'essere bene informata, parla della destituzione dei governatori di Barcellona, Siviglia, Ciudad Real, Cuenca e della Corogna. Lo stesso giornale annuncia che il governo ha l'intenzione di sopprimere il consiglio reale e i consigli generali.

— Il sig. Castillo de Ayensa va effettivamente a Roma; egli partirà per questa capitale tosto che sarà giunta la notizia della ratificazione del concordato.

— Le destituzioni continuano a Madrid. Si annuncia che undici governatori e altri funzionari delle provincie sono revocati dalle loro funzioni. Così resta compiuto il sistema di proscrizione contro gli uomini più devoti del partito moderato. (***Heraldo***).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 14 aprile.*

È all'ordine del giorno il progetto di legge per assegnare un credito di 6,800,000 franchi onde continuare i lavori di difesa della piazza, del porto e rada di Cherburgo. La commissione propone di ridurre il credito a 5,990,000.

Santeyra combatte il progetto specialmente in ciò che riguarda la costruzione dei forti.

Daru, relatore, sostiene il rapporto.

Favrier presenta considerazioni generali sul sistema di difesa delle coste.

Quindi il progetto è adottato con 586 voti contro 28

In appresso la Camera ascolta il rapporto sulle petizioni.

— Si legge nella *Presse* :

Diversi giornali annunciano questa mattina, in seguito alla corrispondenza dell'Eliseo, chiamata *Bulletin de Paris*, la prossima presentazione o per parte dei membri della maggioranza, o per parte del governo, di un progetto diretto ad autorizzare una sessione straordinaria e speciale dei consigli municipali prima del 15 maggio prossimo.

Questi consigli dovrebbero rispondere col *sì* o col *no* senza considerazioni, senza esporre le ragioni, a questa domanda: « La costituzione deve essere riveduta ? »

— I bonapartisti dicono che se non è adottata la revisione dei poteri presidenziali dopo una discussione, il presidente pubblicherà un manifesto redatto a suo modo, che sia un vero appello al popolo. Si pretende che i legittimisti i più influenti hanno preso atto di questa dichiarazione, che il conte di Chambord ne sia stato prevenuto, e che se ciò avvenisse, il rappresentante del ramo primogenito farebbe alla Francia un programma assai esplicito, nel quale chiaramente manifesterebbe al popolo ciò ch' egli farebbe se fosse da lui chiamato, ed annuncierebbe le riforme sociali che verrebbero immediatamente attuate. (*Corr. du Congrés de Tours.*)

— La Corte d'appello (tutte le Camere riunite), presieduta dal sig. Troplong, procedette in oggi all'installazione del sig. di Royer, procuratore generale. (*Patrie.*)

— Si legge nel *Bullettino* :

Sembra che i *rossi* siano alquanto mortificati in seguito a certe notizie pervenute da Londra, che tendono a menomare le assicurazioni già ricevute per ciò che riguarda la protezione che colà dovevano trovare i demagoghi di tutti i paesi. Si crede che le osservazioni dei membri del Parlamento siano state prese in considerazione e che la polizia si faccia lecito di spiare i fatti e le gesta dei rifugiati. Per ovviare a mali maggiori, gli amici ed i fratelli furono invitati ad astenersi da ogni propaganda a cielo scoperto durante la esposizione, come dapprima erasi manifestata l'intenzione.

— La 18 commissione d'iniziativa ha terminato l'esame delle due proposte sulla polizia della caccia: una presentata dal signor Baze e l'altra dal signor Victor Lefranc e altri suoi colleghi. La commissione ha deciso esservi luogo a prendere in considerazione la proposta del signor Baze ed ha conchiuso alla reiezione dell'altra proposta. Il signor V. Lefranc è nominato relatore.

— La commissione dell'amministrazione interna si è riunita quest'oggi. Essa ha deciso che dal punto di vista della responsabilità amministrativa, i *maires* dipenderebbero dal consiglio di Stato.

— Le commissioni nominate ieri l'altro dagli ufficii si sono riunite questa mattina.

La commissione pell'esame del progetto di legge tendente ad attribuire la retribuzione della legion d'onore agli ufficiali, sott'ufficiali e soldati della guardia repubblicana decorati nel giugno del 1848, ha nominato il generale Radoult de la Fosse presidente, ed il signor de Caulincourt segretario.

La commissione incaricata di ricevere e di liquidare definitivamente il conto dell'impiego dei crediti destinati alle spese di polizia secreta del ministro dell'interno, dal 25 gennaio al 10 aprile 1851, ha nominato il signor Manuel presidente, ed il signor Vandore segretario.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *aprile*.—Nella seduta di quest' oggi alla seconda Camera il deputato polacco Stablenski interpellò il ministero intorno all' abrogazione del paragrafo 73 dell' ordinanza relativa ai circondarii e ai distretti. Il ministro dell' interno rispose che darebbe dopo Pasqua spiegazioni in proposito. (*Gazzetta di Prussia*).

— Il conte de Bernstorff giungerà qui da Vienna nel corso della prossima settimana. (*Gazzetta Nazionale*).

— La *Gazzetta di Voss* annuncia che il generale de Radowitz sta lavorando intorno a una grande opera di storia la più recente della Prussia. Nel corso dell' ultima settimana egli ha ricevuto dei materiali provenienti dalle fonti più sicure.

Francoforte, 12 *aprile*. — La *Cronaca tedesca* pubblica la seguente circolare, con cui il governo prussiano invita i governi che fecero parte dell' unione a rientrare con esso nella Dieta germanica. Ne segue il tenore secondo il foglio wurtemberghese:

« La chiusura delle conferenze di Dresda e quindi la fissazione di una nuova costituzione federale andando più in lungo che dapprima non si credeva, e per altra parte le attuali congiunture richiedendo imperiosamente l' installamento di un'autorità federale legale; il governo del re prese a riflettere seriamente ai mezzi di soddisfare fin d'ora a questa necessità.

« E il mezzo più conveniente gli sembra essere di ristabilire immediatamente, col concorso di tutti i membri della Confederazione, la Dieta germanica nella sua cerchia d'attività quale esisteva conformemente alle leggi emanate prima del 1848.

« Il governo del re non disconosce che la legislazione federale è suscettibile, anzi abbisogna di essere riformata, ed è ben lontano dall'opporsi ad una simile riforma o mettere un termine alle conferenze di Dresda prima che siano compiuti i lavori incominciati, anzi farà quanto starà in lui per condurre a buon fine questi lavori, e siccome spera di raggiungere il suo scopo, rimane convinto che il ristabilimento di un organo federale, generalmente riconosciuto, contribuirà tanto meglio a farvici arrivare in quanto che la riforma della costituzione e della legislazione federale, sulle quali non fu possibile mettersi d'accordo a Dresda, potranno immediatamente essere sanzionate da una valida risoluzione della Dieta.

« Nella ferma fiducia che anche voi siate di questo parere, io vi prego, in tal caso, di volermene immediatamente informare e renderne in pari tempo consapevole il vostro plenipotenziario a Dresda, affinchè, quando le dichiarazioni degli altri governi saranno state trasmesse, si possa fissar l' epoca in cui si manderanno i plenipotenziarii a Francoforte ».

Berlino, 27 marzo 1851.

Manteuffel.

AUSTRIA. — Vienna, 9 *aprile*. — Parecchi giornali hanno annunciato che il governo contratterebbe fra poco un nuovo imprestito. *La Gazzetta dell'Impero* smentisce questa notizia, soggiungendo che l' imprestito italiano, essendo tuttora un oggetto di speculazione, ne risulterebbe una concorrenza nociva ad ogni altra operazione finanziaria che si vorrebbe fare in questo momento.

— Lettere particolari della Gallizia annunciano che il governo ha scoperto a Sandeez una cospirazione molto estesa, la quale aveva per oggetto di sollevare la Gallizia e l' Ungheria. In un convento, ch' era il focolare dell' insurrezione, si trovarono armi e munizioni. Il giorno era fissato per un massacro generale di tutti i tedeschi. Uno dei cospiratori denunciò il progetto. (*Gazz. Tedesca*).

DECESSI *del* 16 *aprile in Torino*. N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1687.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi. — L'Assemblea legislativa il 15 si è aggiornata per otto giorni.

Madrid. — La Gazzetta pubblica il decreto reale che convoca gli elettori in tutti i distretti elettorali di Spagna pel 10 maggio e seguenti, e le Cortes pel 1.o giugno.

Un secondo decreto contiene differenti cambiamenti e destituzioni di governatori delle provincie.

Londra. — La regina ha manifestata l' intenzione di aprire in persona l' esposizione universale, detta il Weekly-army-Dispatch.— Già sono stati dati gli ordini opportuni.

Si fanno grandi preparativi a West-End per ricevere 3,600 guardie nazionali parigine che debbono arrivare a Londra il 31 maggio.

Berlino, 12 *aprile*. — Un giornale tedesco dice che l' armata austriaca in Italia sarà portata a 200,000 uomini, e che vi si recherà il corpo d'armata che è a Vienna.

Una lettera di Berlino annuncia, che la risposta dell'Austria all'ultima nota del governo prussiano è giunta. Il gabinetto non si oppone al ritorno alla Dieta germanica, quantunque nella sua risposta lasci vedere un vivo malcontento per il cambiamento d' improvviso operatosi nel gabinetto di Berlino.

Brunswik e Odenbourg non hanno ancora risposto all'invito fatto loro dalla Prussia d'inviare plenipotenziarii alla Dieta germanica. Si crede che non risponderanno perchè non vogliono subire la tutela del governo prussiano.

La protesta pel richiamo all'ordine del sig. Manteuffel è stata presentata, ma non avendo il ministro della giustizia sviluppata la quistione, si è posta agli atti.

Francoforte, 10 *aprile*. — Non è per mezzo di una nota collettiva che le potenze continentali hanno mosso lagnanza presso il gabinetto britannico a proposito dei rifugiati in Inghilterra, ma ciascuna lo fece separatamente dopo essersi concertate insieme. Gli inviati d'Austria, Prussia, Russia e Francia si disimpegnarono simultaneamente dell' incarico avuto per parte dei loro rispettivi governi, e in Londra trovarono buona accoglienza le loro rappresentanze e la loro preghiera al gabinetto britannico di voler opporsi alle mene socialistiche. Nelle alte regioni di Londra si riconosce che il dovere verso il proprio paese impone di mettere ripiego agli eccessi dei socialisti, che fanno causa comune coi loro confratelli d' Inghilterra. (*Gazz. d'Augusta*).

Austria. — Lo stato d'assedio a Vienna sarà tolto il 1.o maggio.

Russia. — Si scrive dalla frontiera della Russia. — Lettere di viaggiatori annunciano, che sarà stabilito un campo di 64,000 uomini presso Lowicz. L'imperatore vi si recherà in persona.

— Il *Journal de Costantinople* ha da Bukarest in data 21 p.: — « La marcia delle truppe russe avrà principio il 13 aprile e sarà effettuata interamente il 25 dello stesso mese. Ahmed-Vefik effendi, commissario imperiale, si prepara alla partenza. Sembra tuttavia che egli lascierà qui o a Giurgevo un battaglione di fanteria e uno o due squadroni di cavalleria, finchè sia pienamente organizzata la milizia, e compiuto l' armamento delle guardie di frontiera e della gendarmeria de' distretti; al quale scopo il principe Stirbey si adopera con tutto lo zelo e con tutta l'attività possibile. »

Borsa di Parigi *del* 15 *aprile*. — Il 5 0|0 a 92 90 in ribasso di 15 cent. su ieri. Il 3 0|0 egualmente ha perduto 15 cent. a 57 30.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 ha ribassato di 20 cent. a 92 80 e il 3 0|0 di 15 cent. a 57 35.

I fondi piemontesi, che seguono sempre il movimento degli altri, continuano ad essere pesanti. Il 5 0|0 (c. R.) ha ribassato di 20 cc. su ieri a 82. L'antico prestito di Piemonte a 980, e il nuovo a 915 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

DELLE INONDAZIONI

DEL MELLA

E DE' SUOI CONFLUENTI

nella notte del 14 *al* 15 *agosto* 1850.

MEMORIA STORICA

E OSSERVAZIONI GEOLOGICHE.

BRESCIA 1851. — L. 1 50.

Trovasi vendibile presso tutti i principali librai.

STORIA

DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE

DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese*, *Italiana*, *Fiamminga*, *Olandese*, *Alemanna*, *Spagnuola ed Inglese*.

Riproduzione dei capi d' opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associaz. si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

ROB LAFFECTEUR. Il Rob del Boyveau-Laffecteur vien prescritto dai medici degli ospedali, perchè gli è il solo farmaco autorizzato ed in uso per più di sessant'anni sui vascelli dello Stato. Cotesto Rob, composto di vegetabili, ha un sapore gradito; facile è l'usarne nella più grande segretezza, anche per viaggio; guarisce radicalmente in poco tempo e a buon conto gli scoli, i fluori bianchi, le blenorragie recenti ed antiche, le ulceri, i mali della vescica, le malattie cutanee e tutte quelle che chiamansi *sifilitiche*, nuove ed invecchiate, di qualunque specie esse sieno.

IL VERO ROB DEL BOYVEAU-LAFFECTEUR *si trova al prezzo di* 10 *lire la mezza bottiglia, e* 20 *la bottiglia*.

Bergamo, Marco Ruspini, farm. drogh., borgo S. Leonardo, piazza Fontana.
» Pietro Berizzi, farm.
Brescia, Bianchi, farm.
Catania in Sicilia, Pietro Marchesi Mirone, dottore di medicina.
Chambéry, Saluce farm. — Bonjean.
Firenze, Pieri Luigi Fortunato, id.
» Roberts, farm. della legazione inglese.
Genova, C. Bruzza, farm., piazza Nuova-Piantanida.
Lucca, Gio. Colucci, alla Torre dell'Oro, 1054.
Monaco, Muratore.
Livorno, Alessandro Gordini.
Mantova, C. Zanni, farm., via degli Orefici, 2604.
Marsiglia, Clapier, Marché aux œufs.
Milano, Zumaglini Andrea, drogh., contrada dei Tre Re, 4090.
» Gius. Eugenio Rivolta, corso di S. Celso, 4331.
Napoli, Sénes et Bellet, neg., via Toledo.
Nizza, Musso, pharm., rue du Pont-Neuf.
» Dalmas, pharm., rue du Gouvernement.
Padova, Antonio Girardi, farm.
Palermo, J. e V. Florio, drogh.
Parma, Boni, neg.
Pisa, Antonio Bottari.
Pistoia, Tommaso Lordi.
Roma, all'uffizio dell'*Osservatore Romano*.
» Balestra Borriani, via del Babbuino.
Siena, Giovanni Civoli.
Sondrio, Bruni Luigi, farm.
Torino al sig. Bussy, presso l'uffizio del *Risorgimento*.
Trento, Michel Volpi, farm.
Trieste, Biarrolletta, farm.
Udine, Battista Amarli, dietro i Sorghi al n. 43.
Verona, Luigi Rosa, farm. drogh. S. Tommaso.
» Rigatto Carlo, farm. drogh.
» Gio. Batt. Verdavi, farm.
Venezia, Antonio Centenavi, farm.
Vicenza, Curti Domenico, farm.

PORTRAITS

photogéniques.

Messieurs Gerothwohl et Tanner ont l'honneur d'informer leur nombreuse clientelle, que vû leur prochain départ et le nombre de portraits arrièrés, ils sont obligés de suspendre les séances à l'objectif à partir du 20 du mois courant.

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 *la scatola.*

CRÈME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

CITTA' DI TORINO.

Avviso d'asta per la vendita di terreni fabbricabili della piazza Carlo Felice e dell'antica piazza d'armi.

Coerentemente alle deliberazioni del consiglio comunale e sotto le condizioni generali da esso approvate in seduta 17 marzo ultimo scorso, si espongono in vendita ai pubblici incanti i terreni fabbricabili proprii di questa città situati nella piazza Carlo Felice e nell'antica piazza d'armi, divisi in isolati e subdivisi in lotti di varia superficie e di vario prezzo, come appare da apposito piano e relativo elenco descrittivo. Ad un tal fine

Si notifica

Che martedì 6 maggio a un'ora dopo il mezzogiorno in una sala di questo civico palazzo, alla presenza del consiglio delegato, dal signor sindaco saranno aperti gl'incanti per la vendita degli accennati terreni, e continuati sino alle ore 4, ed indi ripresi se occorre nei giorni successivi alle stesse ore sino al deliberamento dell'ultimo lotto.

L'incanto seguirà separatamente per ogni lotto, ossia frazione d'isolato, secondo l'ordine di numero e di lettera in cui trovansi collocati negli accennati piano ed elenco, cominciando dalla lettera A num. 1 ad S incluso, eccettuati gli isolati P e Q esclusi dalla vendita, e l'isolato H, la cui alienazione rimane per ora sospesa.

Il deliberamento si farà all'offerente maggior aumento sulla somma assegnata per ciascun lotto.

Avvertenze.

1. L'incanto si terrà col metodo dei partiti secreti nella conformità espressa ai paragrafi 26 e 27 del tit. I, regolamento IV d' acque e strade annesso alle regie patenti 29 maggio 1817, ed agli articoli 266, 267 e 268 della legge sull'amministrazione comunale 7 ottobre 1848.

2. Saranno soltanto ammessi alle licitazioni gli aspiranti che, a cautela delle loro offerte, giustificheranno avere preventivamente depositato nella tesoreria civica, ovvero depositeranno al momento che si aprirà l'asta, a mani del civico tesoriere pure presente agl'incanti, una somma non minore del *sette e mezzo per cento* sull' estimo del lotto a cui intendano rendersi offerenti.

Tale deposito potrà essere effettuato in contanti od in biglietti della banca nazionale, ovvero in fondi pubblici dello Stato od in obbligazioni di questa città al *valore in corso*.

I depositi suddetti saranno restituiti, tosto ultimato l' incanto, ad eccezione di quelli fatti dai deliberatarii che saranno custoditi dal tesoriere civico sino alla stipulazione dell'atto definitivo.

3. Visto l' esito degli incanti, con apposito avviso che verrà affisso all' albo pretorio, si farà noto il giorno in cui scade a termini della legge il termine per l'aumento del decimo su ciascuna somma di deliberamento.

4. Il quinternetto contenente le condizioni generali e speciali della vendita, il piano indicativo dei lotti, e la relativa tabella della superficie e dei prezzi, trovansi depositati nella segreteria di questa città (uffizio edilizio) dove ognuno potrà prenderne visione in tutti i giorni non festivi dalle ore 10 di mattina alle 4 di sera.

Torino, dal civico palazzo, addì 17 di aprile 1851.

Il segretario
Vigna.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 »

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

CINQUIÈME ANNÉE

Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE

JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE

AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.

Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique, scientifique, medicale, agricole e commerciale;* la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poesie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur Nicolas (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par Hippolyte Castille.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de Michel Masson.

MM. Quinet, Michelet, J. Janowski et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. Schiepatti *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 9 *aprile* 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino del 31 *marzo.*

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	2,708,473 09
id. id. Torino .	»	7,749,013 38
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,439,992 18
id. id. Torino	»	9,869,345 14
Fondi pubblici della Banca . .	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	»	14,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 1 corrente	»	2,892 40
Spese diverse	»	168,188 29
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850 . . .	»	63,000
	L.	46,329,488 66

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie . .	»	22,611 750
per mutuo alle R. finanze .	»	14,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850.	»	135,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . .	»	41,258 94
Id. id. in Torino. . . .	»	43,538 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	130,575 04
id. id. in Torino	»	129,528 83
Conti corr. disponibili in Genova	»	404,542 52
id. id. in Torino	»	557,029 89
Non disponibili e diversi . .	»	9,645 78
Regio erario conto corrente .		
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	28,221 86
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 1 corrente	»	22,836 80
Dividendi arretrati	»	7,459
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso .	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 . . .	»	29,800
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	13,144 04
	L.	46,329,488 66

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas*' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 19 Aprile 1851. Num. 1023.

RIVISTA.

I giornali francesi raccontano che si tengono frequenti consigli de' ministri all'Eliseo, in seguito ai quali partono corrieri per le ambasciate. Il signor Léon Faucher, ministro dell'interno, ha scritta ai prefetti una lunga circolare, nella quale dà ordini molto risoluti.

Il signor Magne ha presentato un progetto di legge relativo alla strada di ferro da Parigi a Lione.

In Inghilterra, come in tutto il rimanente dell'Europa costituzionale, il Parlamento ha sospesi i suoi lavori per celebrare le vacanze pasquali; il che scema il fonte principale, e ad un tempo il più interessante delle notizie politiche.

Invece l'attenzione pubblica si concentra viemmaggiormente sulle questioni industriali e commerciali. L'annunzio delle intenzioni della regina Vittoria di inaugurare ella medesima in persona l'apertura della grande esposizione ha destato un vero entusiasmo. E veramente questa deliberazione è atto di nobile ed accorto sentire.

I lavori di pittura, per i quali si temeva, sono ormai pressochè finiti. — È giunta a Londra la nota delle persone che il ministro francese del commercio ha designate per far parte del giurì centrale dell'esposizione, ed è molto applaudita la scelta che egli ha fatta.

Nè si trascurano le precauzioni militari. Nuove forze di cavalleria specialmente e di artiglieria saranno concentrate in Londra e nel suo circondario.

La celebre Miss Talbot, della quale si è tanto parlato in questi ultimi tempi, è in procinto di accasarsi con lord Fitzalen Howard, membro del Parlamento e possessore di un patrimonio calcolato in 25000 sterlini (625,000 lire) di rendita.

D'Austria, stampa qualche foglio ch'ella intenda crescere a 200m. uomini il suo esercito in Italia. E a mo' di semplice commento a questa diceria, soggiungiamo la notizia ufficiale dell'ammontare del *deficit* pel 1850 in 77,161,623 fiorini. A Varsavia nuovi arresti politici a pretesto di nuove congiure.

La Camera elettiva di Prussia ebbe un'altra discussione alquanto ostile al conte di Manteuffel; poi s'aggiornò fin dopo la Pasqua. La protesta contro il di lui richiamo all'ordine non ebbe seguito.

È giunta a Berlino la risposta dell'Austria alla nota prussiana. Ma non vi sono opposizioni al ritorno della Dieta. Bensì traspira dal suo tenore un grande malcontento.

Di Spagna nessuna notizia, fuori la convocazione dei collegi elettorali pel 10 maggio, e delle Cortes per il 1 giugno.

GIORNALI ITALIANI.

Riportiamo dallo *Statuto* il seguente importante articolo.

L'avvenire non fu mai tanto oscuro quanto è ora. Si direbbe che la coscienza universale presenta com'esso nasconda nelle sue tenebre uno di quei grandi avvenimenti che non si congetturano, perchè sono creatori d'un età nuova, anziché continuazione della precedente. Si direbbe che l'Europa languisca nella sfiducia del domma sociale falsato, aspettando che si purifichi e ritorni sulla dritta via. Questo giorno verrà. La civiltà cristiana non può perire, come non può vivere fra le rovine del medio evo, e fra i lacci pagani di un risorgimento iniziato nella corruzione barbarica de' costumi, e presto usurpato e confiscato dall'assolutismo, che corruppe l'autorità, qualunque nome, e qualunque manto s'avesse. Verrà il giorno della restaurazione del vero domma sociale; e allora soltanto saranno risolute le grandi quistioni che agitano l'Europa. Alcune galleggiano su questo mare tempestoso, altre fremono nel profondo. E mentre gli audaci, ma non sapienti nocchieri di navi infelici non guardano che alle galleggianti; ignorano o disprezzano le nascoste. Pur son queste, queste sole quelle che travolgono il mal retto timone dei palinuri destinati a perire nelle onde sdegnate; quantunque per tutto provvedimento al tornar della tempesta, non abbiano divisato che abbandonare la nave, e salvarsi a nuoto!

Le quistioni nascoste hanno tanta forza, e sono quelle che veramente trasformeranno l'Europa, perchè si distendono sopra i due maggiori ordini sociali, il religioso, e l'economico. Ardono ambedue di passioni estreme nel bene e nel male. Ambedue aspettano impazienti il segnale d'una battaglia, la quale sanno e vogliono che sia, se non l'ultima, almeno la decisiva. Che cosa mai al paragone di queste due questioni, religiosa ed economica, che cosa mai sono le questioni politiche? Vorreste mettere a paro la questione della forma governativa in Francia con quella restaurazione del principio religioso puro, tutto spirituale, veramente cattolico, conforme alla sua divina istituzione e agli eterni insegnamenti della Chiesa? Vorreste porre alla medesima stregua il faticoso parto di una lega doganale austriaca col gran patto umanitario del libero cambio?

Noi con ciò non diciamo che le questioni secondarie debbansi trascurare: diciamo che mal si presume timoneggiar la nave degli Stati quando a queste sole si restringe la mente, e alle primarie non si vuole, o non si può rivolgere. Nè varrebbe scusare sì grave mancanza protestando la picciolezza degli Stati; quasi ai grandi solamente fosse serbato e possibile il buon governare, e il ben prevedere e provvedere. I piccoli Stati possono per avventura patir difetto di forze fisiche e d'influenza per dare l'indirizzo ai grandi provvedimenti; ma non possono menar vanto d'insipienza, d'imprevidenza, e d'indifferenza; che anzi tanto più devono avvantaggiarsi col senno quanto meno posseggono di sussidii materiali.

Se poi avvi qualche piccolo Stato, che o per antica, o per buona ventura racchiuda istituti ed elementi di bene fecondabile anco in una èra nuova, nulla per certo ha da invidiare la grandezza altrui, imperocchè nelle sue forze morali ha non solo la migliore difesa nel tempo della necessaria transizione, ma pure ha i più certi presidii pel tempo del riordinamento, o (meglio diremo) del rinnovamento.

Alla quale avventurata condizione ci par molto vicina la Toscana, sebbene convenga confessare dolorosamente che da due anni a questa parte non si sia fatto altro che faticare ad allontanarnela, da chi aveva tutt'altra missione, e tutt'altro dovere. Ma non ci dilunghiamo dal nostro subietto.

Esso principalmente si sostanzia nell'esaminare l'ufficio peculiare che hanno i governi nel tempo presente, in cui ormai è reso fatale un grande sforzo per rimettere in carreggiata la civiltà europea. Noi non diremo chi la sviasse. Non è questo il momento di giudicare storicamente l'uso che i governi passati fecero della suprema autorità. Noi non parliamo che dei governi presenti, i quali non vorrebbero essere, e noi non vogliamo farli eredi dei passati governi senza benefizio di legge: vogliamo e dobbiamo considerarli quali sono, governi nuovi; perchè il loro potere viene da patti e titoli nuovi, quando anco alcuni governi si chiamano *dittatura, potere eccezionale, e concentramento di poteri*.

La sovranità feudale e patrimoniale è finita. Ora la potestà suprema non è che un ufficio necessario consentito dai governati per bene pubblico, non per privilegio di famiglia, o di caste, e molto meno della sozza e pestifera casta burocratica.

I governi nuovi sono informati da questa nuova, o rinnovata potestà suprema. Se fossero contro o fuori di essa, non sarebbero legittimi e non potrebbero adiempiere al loro ufficio. Questo è duplice: soggiogare lo spirito demagogico che vorrebbe convertire la transizione in rivoluzione: riordinare gli Stati rinnovati. Combattere e fondare.

Ma come combattere con speranza di vincere, quando invece d'indebolire e di disarmare il nemico gli si danno nuove armi, e nuove forze? Lo spirito demagogico è alimentato del pari tanto dalle utopie di riforme impossibili, quanto dalla mulesca cocciutaggine di non togliere gli abusi correggibili. Esso divampa e prorompe, tanto se vuole tirare il mondo indietro, quanto se vuolsi precipitare in avanti. Ora i governi che vagheggiano un passato irrevocabile, che parlano una lingua morta, che si mascherano all'antica, lungi dal ristabilir l'ordine, non fanno che perpetuare e crescere le cagioni del disordine: non fanno che necessitare la rivoluzione, perchè non soddisfano i legittimi bisogni, ma li irritano; non estinguono le teorie sovversive, ma le rinfocolano e le moltiplicano: perchè, in una parola, invece di prendere la via di conciliazione fra il vecchio e il nuovo, necessitano fra loro un conflitto furente e a tutt'oltranza.

Essi errano per altra e suprema ragione. Quantunque seggano ancora sulle rovine fumanti d'un incendio che bruciò in poco d'ora i troni fondati sulla forza brutale; essi disprezzano la forza morale, e gli ordini pubblici che intorno a loro possono solo raccorla, e conservarla. Ormai gl'individui non son più nulla, si chiamassero pure Carlo Magno, Carlo Quinto, Luigi XIV, o Napoleone. Tutto ormai son gli ordini pubblici, basati sulle vere forze sociali di virtù, d'intelligenza, di ricchezza. Se i governi negano, o distruggono, o sospendono questi ordini, si legano da loro stessi le braccia per darsi nella balìa inevitabile di quella stessa temuta demagogia, che si approfitta dei loro errori per promettere quel ch'essi avrebbero dovuto dare, e per iscreditare e infamare quella stessa autorità suprema che, adoperata rettamente, sarebbe stata benefica, irreprensibile e salvatrice.

Vi è di più. I governi presenti che si privano della sola possibile difesa efficace degli ordini pubblici per spingere convulsamente, eccitati da un fugace galvanismo assolutista, turbano talmente l'andamento naturale economico, che prodigando cecamente la moneta de' cittadini in fatui o puerili sforzi per mantener l'ordine, aumentano la miseria, e la sua trista famiglia dei vizi e de' dolori, ove recluta la demagogia il maggior numero de' suoi più tremendi satelliti. Così gli incauti governi, all'esercito de' pretoriani armati uniscono l'altro esercito de' pretoriani sedenti: e ambidue distruggono i capitali, impediscono il lavoro, la produzione, i guadagni: divorano e affamano. La fame fa il resto.

Coloro che credono follemente possibile l'assolutismo, dovrebbero almeno persuadersi, che ormai è impossibilissimo se non è a buon mercato. Quindi la prima cosa che dovrebbero disfare, è la burocrazia. Ma allora mi si dirà, e con ragione, l'incantesimo svanirà, perchè la burocrazia è la selva incantata; se Rinaldo ne ferisce le piante con la spada, tutte le sirene e tutti i mostri dileguansi. Rispondo: ciò conferma che governi nuovi e burocrazia vecchia son due cose incompatibili. Ciò conferma che burocrazia vecchia e ordine nuovo son due cose contrarie. Ciò conferma che governi nuovi e imposte e spese antiche son cose ormai divenute impossibili.

Se poi dall'ordine politico ed economico andiamo nell'ordine intellettuale e morale, sempre più vedremo che i governi nuovi, siano pure dittatoriali a modo sillano, non possono riuscire nell'intento, quando presumono ostare alla demagogia accecando l'intelletto, e corrompendo sempre più i costumi. L'assolutismo provvisorio, decorato d'un nome o d'un altro, siccome viola la giustizia, così non può essere morale: e siccome è assurdo, non può fondar nulla di ragionevole. Quindi facendo violenza alle leggi della virtù e della ragione, mentre per necessità fiacca se stesso, per necessità rinvigorisce la demagogia, crescendone le forze coi delirii degl'intelletti oscurati, e con la sfrenatezza dei cuori pervertiti e indurati. Gli eccessi delle rivoluzioni son sempre gli effetti dei cattivi governi precedenti. E se i governi nuovi son peggiori degli antichi appunto perchè agiscono come essi, senz'aver di essi le condizioni, gli effetti delle nuove rivoluzioni, *volute*, *accelerate*, *insatanassate*, saranno tanto più tremendi, e tanto più imputabili a loro.

Per bene loro e nostro, ci rendano mendaci. Forse non anco suonò l'ora fatale del *troppo tardi*.

GIORNALI STRANIERI.

La *Cronaca tedesca* di Stoccarda, pubblicando il dispaccio con cui il governo prussiano invita i governi suoi alleati a farsi rappresentare presso la Dieta di Francoforte, così ragiona dal suo punto di vista sui motivi che spinsero la Prussia all'abbandono delle conferenze di Dresda e al ritorno all'antica Dieta:

La Prussia sola è causa di ogni ritardo, e la storia imparziale un giorno lo dirà. Essa non ha mai voluto che le conferenze di Dresda conducessero ad un risultato qualunque, anche dopo averle sollecitate a Varsavia. Si trattava unicamente di riacquistare il terreno perduto sino all'epoca delle conferenze di Olmutz. Infatti a Dresda il conte di Avensleben più che accelerare, attraversò l'andamento degli affari. La Prussia incoraggiò l'opposizione dei piccoli Stati, e indusse i loro ministri, uomini dediti al partito liberale, a respingere i progetti della prima commissione delle conferenze. Allora il ministro Manteuffel ottenne una dilazione di quindici giorni per deliberare sulle risoluzioni già adottate dalle due prime commissioni, ma questo non era che uno stratagemma per coprire la ritirata. In ogni tempo la Prussia fu sempre proclive a conchiudere trattati separati alle spese del resto dell'Alemagna, e siccome di Dresda non poteva fare una seconda Basilea, fu giuocoforza rinunciare alle conferenze affine di riappiccare coll'Austria i negoziati speciali cominciati a Olmutz all'insaputa degli altri Stati della Confederazione, e con maggior probabilità di ottenere il suo particolare vantaggio. Siccome la Prussia in questo momento non può assorbire l'Alemagna, consente a far metà coll'Austria, ma con questa sola, alle spese degli altri Stati. Ecco il vero motivo dell'abbandono delle conferenze di Dresda e dell'indugio che si frappone a fissare definitivamente la nuova costituzione.

Diremo ora i motivi che determinarono la Prussia a ritornare all'antica Dieta germanica. Anzi tutto il gabinetto prussiano ha gran timore di una catastrofe in Francia, la quale comprometterebbe le provincie renane. Se così non fosse i sofisti del gabinetto prussiano ci ripeterebbero a iosa che esiste una Confederazione, ma non un'Assemblea federale, e che quindi la Prussia non è tenuta a riconoscerla. Ma il bisogno rende umile, e la tempesta che minaccia al di là del Reno fa lasciare da parte le spacconate e gli appelli all'onore prussiano affine di ricoverarsi al più presto nell'antico rifugio, che non ha guari tanto si scherniva. Questo è uno dei motivi che determinarono la Prussia a ritornare a Francoforte.

Un altro motivo poi è il desiderio di rendersi propizio il gabinetto di Pietroburgo, essendo noto a Berlino che lo czar, prima d'ogni altra cosa vuole il ristauramento dell'antica Dieta, e così il gabinetto prussiano vuole far perdere all'Austria la sua influenza sul gabinetto di Pietroburgo. Inoltre sperasi a Berlino di nulla perdere ritornando alla Dieta, anzi di rimuovere tutto ciò che potrebbe essere d'ingombro agli interessi prussiani.

..... Si dice che un principe tedesco, promotore dell'unione prussiana, si è dichiarato disertore della bandiera prussiana, essendo affatto malcontento del gabinetto di Berlino. Ben si vede che questi alleati in piccolo formato sono stanchi di correre da Francoforte a Dresda, e da Dresda a

APPENDICE.

I fatti gloriosi dell'armata piemontese nella guerra dell'indipendenza italiana del 1848, *disegnati dal conte Stanislao Grimaldi. (Paris, imp. Lemercier).*

Ricordare con ogni maniera di durevoli monumenti i fatti gloriosi delle ultime guerre combattute dalle armi piemontesi sui campi lombardi, raccogliere le molte e splendide prove d'individuale coraggio per consegnarle alla storia, è opera eminentemente nazionale e degna di un paese le cui tradizioni guerresche si mantengono vive attraverso i secoli, custodite e fatte più nobili dagli esempi magnanimi de' principi sabaudi.

Ma le sole pagine della storia scritta non bastano a rappresentare compiutamente e tener desta nel popolo la memoria di que' fatti; e' ci vuole ancora l'aiuto possente delle arti belle, sicchè ne presentino al vivo le immagini, e parlino agli occhi delle donne, de' fanciulli, del volgo rimembranze di valore e di eroismo.

Penetrato da questa idea, il sig. ministro della guerra volle provvedere alla pubblicazione di un'opera che illustrasse i fatti onorevoli delle armi piemontesi sul Mincio, persuaso che questo divisamento troverebbe un eco ne' petti de' nostri valorosi soldati; e che con piacere avrebbero i diversi corpi d'armata veduto riprodurne i fatti gloriosi ne' quali si segnalarono.

Con questo intendimento venne affidato al sig. conte Stanislao Grimaldi, valente artista e soldato, l'incarico di rappresentare in una serie di 15 grandi litografie le principali battaglie e combattimenti delle campagne del 1848, scegliendo negli episodi delle giornate quelli che furono più gloriosi per la nostra armata.

Questa serie rappresenta:

1. La distribuzione delle bandiere tricolori;
2. Il combattimento al ponte di Goito;
3. La battaglia di Pastrengo;
4. La battaglia di S. Lucia;
5. Il combattimento di cavalleria sotto Volta;
6. La battaglia di Goito;
7. Il combattimento di Calmasino;
8. La reddizione di Peschiera;
9. Il combattimento di Governolo;
10. Il combattimento di Rivoli;
11. Il combattimento di Corona;
12. La presa notturna di Volta;
13. L'attacco di Sommacampagna;
14. Il combattimento di Custoza;
15. Il combattimento alla Sforzesca.

A questa prima serie terrà dietro, a complemento dell'opera, una collezione di piccoli soggetti rappresentanti i fatti parziali di valore individuale che illustrarono vari uffiziali e soldati delle diverse armi.

Della prima serie abbiamo sott'occhio due grandi litografie: la prima rappresenta Carlo Alberto alla testa dell'esercito piemontese, al ponte di Gravellone, il 23 marzo 1848, che distribuisce le bandiere tricolori. Il Re soldato ha il capo scoperto: Vittorio Emanuele gli sta al fianco sinistro; un ufficiale è alla sua destra con un fascio di bandiere; lo stato-maggiore lo segue. Un battaglione di fanti passa il Ticino e sfila davanti il suo Re, passando sotto un villereccio trofeo contesto di rami d'albero e di fiori, adorno d'improvvisate bandiere, e portante nel bel mezzo la croce di Savoia. Sul davanti è un gruppo di zappatori; più in là due o tre tamburini; e sparsi nel quadro de' putti popolani con piccole bandiere sventolanti, de' barcaiuoli, e una donna lombarda dai capegli ornati di aghi d'argento. Un nobile orgoglio brilla sulla fronte del Re. Nelle file de' soldati ferve l'entusiasmo. Da tutte le parti del quadro traspira una grande letizia

Rappresenta l'altra il primo combattimento al ponte di Goito. — Addì 8 aprile il generale d'Arvillars alla testa della sua divisione marcia sopra Goito, borgo importante che copre un ponte sul Mincio. I nostri soldati impazienti di misurarsi col nemico assalgono impetuosamente gli austriaci che vi sono fortificati. I bersaglieri, malgrado un fuoco micidiale, li respingono nel villaggio; poscia animati dal generale d'Arvillars e dall'intrepido loro colonnello La-Marmora, si spingono nell'interno del borgo col battaglione Real Navi, colla brigata Regina, e con un pelottone di Aosta cavalleria. Gli austriaci così costretti a ritirarsi attraversano il ponte che fanno saltar con la mina. Ma un parapetto ancora è rimasto intatto: su questo stretto passaggio si slancia animoso un drappello di prodi in mezzo alle palle nemiche. Nulla resiste al loro valore. Gli austriaci sconfitti si ritirano precipitosi, e questo brillante fatto d'un'ora annunzia all'esercito con un primo scontro una prima vittoria. — I Piemontesi occupano la testa destra del ponte; i nemici sono al di là: il ponte in parte rovinato è corso dai nostri che incalzano e respingono gl'imperiali. Un generale austriaco dal lato opposto anima i suoi. Un cannone loro è smontato. I nostri artiglieri lavorano intorno ad un pezzo, e formano il gruppo principale del quadro. Qua e là sono cadaveri sparsi e feriti che mal si reggono sulle gambe. Un sacerdote di Cristo conforta un caduto che s'adagia sulla muraglia d'una casa villereccia. Animatissima è tutta la scena, quanto può esserlo un primo combattimento d'un'armata effervescente e desiosa di battersi coll'inimico.

Segue la battaglia di Pastrengo. — Addì 30 aprile tre colonne d'attacco si muovono ad assalire gli Austriaci nelle forti posizioni che occupano sulle colline di Pastrengo. Le brigate Savoia e Guardie alla destra per Santa Giustina, la brigata Cuneo al centro per Sandrà, e la brigata Piemonte a sinistra per Colà. Il nemico vantaggiato dalle sue posizioni e dalle ben collocate artiglierie si difende ostinatamente; ma le brigate Guardie e Savoia ricacciandolo a baionetta di collina in collina l'obbligano ad abbandonare le sue posizioni. Frattanto una ardita colonna della seconda batteria d'artiglieria a cavallo, scortata da uno squadrone di Piemonte Reale e protetta dai bersaglieri, senza badare al numero, si slancia improvvisamente nel centro nemico, attraversa di viva forza Pastrengo, rompe la sua linea, e lo insegue fin oltre a Piovezzano. Da quel momento la ritirata dei Tedeschi non è più che una precipitosa sconfitta; incalzati dalle brigate Guardie, Savoia e Piemonte, si ritirano in disordine al di là dell'Adige, lasciando ai Piemontesi il campo di battaglia e numerosi prigionieri. — Il suolo ineguale delle colline di Pastrengo è percorso da numerose file d'armati. Una batteria a cavallo attraversa a corsa precipitosa il campo; numerosi fuochi si scorgono qua e là dimostranti che vivo e vario è l'attacco. Carlo Alberto, sotto ad un gruppo d'alberi, col suo Vittorio allato, e circondato da generali, guarda col cannocchiale, imperturbato, le posizioni. Una riserva della brigata Guardie gli sta alle spalle. Varie ed animate sono le mosse dei combattenti. In questo, come negli altri disegni del bravo Grimaldi, leggi nelle fisionomie dei soldati e degli uffiziali lo ardore e il desiderio di un grande disegno. Sono fisionomie veramente italiane che ti si affacciano allo sguardo; esse portano l'impronta locale anche nell'aria del volto, oltrecchè nei costumi, negli uniformi.

Sono pubblicate altre due litografie: *La battaglia di S. Lucia* e *Una carica di cavalleria sotto Volta.*

De' fatti di valore individuale (che formano la 2.a serie) un solo disegno è pubblicato. Rappresenta quello splendidissimo brigadiere (Fiora) del reggimento Novara cavalleria, il quale assalito da quattro ulani austriaci si difende valorosamente, allorchè cadutogli sotto il cavallo gli viene intimato di arrendersi. Ma lo intrepido piemontese preferisce la morte alla prigionia ed impugnata a due mani la lancia gira intorno a sè un rapido molinetto. Il primo che gli si appressa cade morto sotto a' suoi colpi; il secondo ferisce, gli altri due si danno alla fuga, e il Fiora risalito a cavallo raggiugne il suo reggimento, ove lo aspetta la ricompensa dei prodi e l'ammirazione dell'esercito. — Il Fiora è nell'atto di aver ferito il primo degli ulani che sta per cadere rinverso sul suo cavallo, e di difendersi dagli altri due, uno de' quali gli sta sopra con la lancia. Quanta fierezza in quella fisonomia dell'eroe piemontese! Le [illegible] varie di quei cavalli sbuffanti e la ben calcolata disposizione delle figure forma nel suo insieme di questo disegno un quadretto di mirabile composizione. Non potremo abbastanza encomiare, oltrecchè la maestria del diseguatore, la finitezza e la diligenza dell'impressione litografica onde sono condotti tutti questi lavori, sotto la direzione dello stesso sig. Grimaldi a Parigi. Riserbandoci di parlare delle altre pubblicazioni di mano in mano che ci cadranno sott'occhio, chiuderemo questo cenno col raccomandare caldamente (come già fecero con apposite circolari il sig. ministro della guerra ai comandanti dei diversi corpi della regia armata, ed il sig. ministro dell'interno agl'intendenti delle provincie) ai nostri concittadini questa nazionale intrapresa, che raccoglie un così prezioso deposito di patrie grandezze e serve a rendere popolari i fatti gloriosi della guerra dell'indipendenza.

La raccomandiamo particolarmente, e prima di tutti, all'esercito nostro che ha combattuto così degnamente sui campi lombardi e per il quale si eleva questo monumento di gloria.

La raccomandiamo a tutti i comuni dello Stato che sono la culla delle italiane libertà, e alla brava nostra guardia nazionale che veglia assiduamente in custodia delle nostre guarentigie.

La raccomandiamo a tutte le famiglie piemontesi che hanno una mesta o una lieta memoria da conservare; e a tutte in generale le famiglie italiane.

La raccomandiamo finalmente ai collegi nazionali, e alle scuole tutte dello Stato perchè la crescente generazione apprenda dai forti esempli di grande e infelice virtù ad amare la patria.

Speriamo in somma che ogni stabilimento militare, caserma o corpo di guardia; ogni municipio, ogni scuola, ogni famiglia vorrà possedere questo sacro ricordo di un generoso tentativo che ha costato tanto nobile sangue e segnerà sempre una bella pagina nei fasti militari di questo nostro Piemonte. G. S.

Francoforte, non meno che stanchi sono i conservatori prussiani del sistema eterno di concessione e di ritiro di carte costituzionali. Il solo timore di una tempesta è il movente che conduce a Francoforte il gabinetto prussiano, e se la tempesta realmente scoppia la Prussia sarà giallo-nera e anche russa.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *Constitutionnel* si occupa di discutere questa asserzione, emessa da uno dei membri del governo provvisorio in un articolo che ha pubblicato: *La revisione è l'anarchia*.

— La *Patrie* si duole che il governo e l'Assemblea non si preoccupino seriamente di un partito da prendersi, mentre i nemici della società sono pronti ad agire. La *Patrie* chiede pure che gl'impiegati de'quali il governo non è sicuro siano rimpiazzati.

— Il *Débats* analizza la nuova opera del signor Raudot, membro dell'Assemblea legislativa, intitolata: *Della grandezza possibile della Francia*. Le riforme d'ogni natura chieste da questo pubblicista, che hanno per iscopo di distruggere la centralizzazione in tutto ciò che gli sembra vi sia di assurdo e pericoloso, non sono approvate dal *Débats*.

— L'*Ordre* si spiega nuovamente sulla condotta che vuol seguire a riguardo del gabinetto: se non vuol essere rivoluzionario, se non pretende spingere la revisione incostituzionale della costituzione o la proroga illegale dei poteri del presidente, egli avrà l'appoggio dell'*Ordre*.

— Il *Messager de l'Assemblée* s'occupa anch'egli della soluzione che consisterebbe nel consultare i consigli municipali, che egli dice di non essere una emanazione del suffragio universale superiore all'Assemblea. Se un articolo della costituzione può essere cambiato, è la sola Assemblea che può farlo, ed essa nol farà con un gabinetto che non ha la sua confidenza.

— L'*Assemblée Nationale* annuncia, che in seguito di cangiamenti importanti, essa diventa un giornale fusionista esclusivamente. Il signor Adriano de la Vallette rimane redattore in capo.

— L'*Union* si sforza di provare, che è inaccettabile il mezzo proposto da un foglio dell'Eliseo, di consultare i consigli municipali, perchè tenderebbe a sottomettere la decisione dell'Assemblea nazionale, potere sovrano, alla volontà di assemblee inferiori.

L'*Opinion publique* critica lo "*Spectre rouge*. L'ignobile paura prostrata innanzi la forza, ecco la parola del nuovo scritto del signor Romieu.

— Il *National* non solo non vuole che non sia fatta la revisione della costituzione, ma neppure ammette che la questione sia posta finchè esisterà la legge del 31 maggio.

— Il *Siècle* pubblica sotto il titolo: *Non è necessario di cercare un'altra bandiera che quella della costituzione*, un articolo in favore di questa legge, *fatta in presenza di Dio, e nello scopo di assicurare una ripartizione più equa dei pesi e dei vantaggi della società* (preambolo).

— La *Presse* continua la guerra contro il *Siècle*, e la *Gazette de France* sul *legittimismo* e sul *socialismo*.

— Il *Pays* annuncia che il mese di maggio sarà difficile a passarsi nel punto di vista politico. Egli passa in rivista le questioni che il ministero dovrà risolvere, e prevedendo che soccomberà sotto il loro peso, annunzia l'avvenimento *della grande politica*, ciocchè vuol dire l'avvenimento di un ministero di sinistra, presieduto dal sig. Lamartine.

Leggesi nel *Morning Advertiser* dell'11 relativamente all'ultima crisi ministeriale di Francia:

Il ministro dell'interno lasciò sfuggire venerdì una soddisfaciente dichiara; assicurò che il presidente non pensava ad alcun 18 brumaio. Questa conferma della dichiara di novembre fatta due volte al cospetto dei rappresentanti della nazione, dee tranquillare gli oppositori del presidente, almeno se si crede di lui, ciò che credesi d'ogni uomo onorato, che manterrà la parola. Quanto al nuovo gabinetto, per quanto poco favorevolmente lo si giudichi, non si può negare che sia sempre preferibile a un gabinetto non parlamentare.

Torino, 18 *aprile*.

Non tutti egualmente gli istituti pii che esistono in Torino e nel suo territorio si possono dire di origine o d'interesse meramente municipali, epperò di tal natura che il solo municipio co' suoi redditi proprii debba provvedere al loro sostentamento. — Epperò non si potrebbe con giustizia imputargli la cifra totale delle somme che il governo impieghi a pro di quelli.

Non è dunque la somma stanziata nel bilancio dell'interno a questo titolo che si deve prendere a base, ma sibbene quella parte di essa che realmente risponda ad oneri pecuniarii, i quali si dovrebbero sopportare dalla città, se non se li fosse assunti temporaneamente il governo in correspettivo dei proventi del dazio che indebitamente percepisce.

E tale quota, rappresentatrice della vera cifra per la quale debba concorrere del proprio il comune torinese, la troviamo negli atti delle ultime pratiche fatte presso il governo per condurre a compimento la vertenza del dazio. Ossia, a vece che nel bilancio dell'interno i sussidii sommano in tutto a L. 128,000, al municipio in giusta regola sole ll. 107,000 si dovrebbero imputare, ossia:

All'Albergo di virtù . .	»	12,000
Manicomio	»	6,000
Maternità	»	43,000
Ospedale S. Luigi . . .	»	2,500
Provvidenza	»	1,500
Rifugio	»	33,000
Ritiro del Buon Pastore .	»	3,000
Convitto delle Vedove . . .		6,000
		107,000

La spesa adunque che il governo fa per il municipio torinese, ossia la somma della quale può aversi come creditore verso il medesimo, sarebbe appena di L. 107,000.

È dessa un compenso sufficiente alla privazione dell'esercizio del dazio di consumo?

Rispondano le cifre.

Nel 1847, secondo i documenti ufficiali del dicastero delle finanze, il *reddito brutto* del dazio fu di L. 1,732,634 59

Nel 1848 » 2,047,333 —

Nel 1849 » 1,874,059 —

Nel 1850 1 trim. » 518,527 —

e così approssimativamente in tutto l'anno ll. 2,074,408. —

Questo reddito brutto non rappresenta di certo la somma che il municipio potrebbe percevere dal dazio di consumo, giacchè concorrono a costituirlo varii balzelli, che in ogni ipotesi sarebbero pur sempre di spettanza del pubblico erario, ma tuttavia anche sotto deduzione di queste parti, rimane pur sempre un sopravvanzo cospicuo, secondo appare dalla tavola seguente, nella quale decomponiamo il reddito brutto nei suoi moltiplici elementi costitutivi, quali ce li somministrano pel 1849 gli atti ufficiali.

1849. — Prodotto del dazio .	L. 2,045,636. 51
Deduz. riservata al governo.	
Gab. carni a den.	
» per libbra	L. 546.623
» corami e pelli	» 140.026
Tassa commerciale	» 119.240 50
Bolli . .	» 11,259 10
Spese d'amminist.	» 110,000
Person. mobiliare	» 35,500
Differenza a favore delle finanze	L. 1,082,987. 51

Detraggansi ancora per sussidii alle opere pie L. 110,000.

Per assegni sin qui fatti alla città L. 725,m.

Rimarrà pur sempre all'erario sul reddito del 1849 un soprappiù di L. 247,987, le quali evidentemente sono di spettanza del municipio, e gli debbono a tenor di giustizia essere restituite.

O in altri termini, i pretesi privilegi che si dissero mantenuti al comune di Torino dalla connivenza del governo consistono, oltre al peso di quei maggiori balzelli sulla carne e sul vino, dei quali già abbiamo fatto cenno, nell'essere privato, ad indebito lucro della finanza, dell'annuo provento di L. 247m. 987; le quali inoltre, se torni al comune la percezione del dazio di consumo, non tarderanno certamente ad essere recate a maggior somma.

Un altro detrimento ha pure sofferto il municipio di Torino, al quale andò volontieri incontro, perchè si trattava di migliorare la condizione dello universale dei cittadini, rinunciando cioè fin dal 1846 al diritto di bannalità coattiva dei molini, che da secoli le apparteneva, e che calcolato in media nella somma di L. 367,512 81, si trovò in seguito a quella rinuncia ridotto a molto esigue proporzioni, secondo si rileva dalle seguenti tavole.

Quadro *della rendita annua dei molini appartenenti alla città di Torino dal* 1832 *al* 1846.

Anni	Prodotto medio del grano per emina	Prodotto brutto	Prodotto netto
1832	L. 4 93 74	451,057 61	324,798 46
1833	4 68 42	435,958 52	315,261 85
1834	4 47 89	400,096 58	286,475 67
1835	5 92 27	371,685 86	274,987 67
1836	4 61 91	459,572 07	327,779 14
1837	5 18 04	549,477 36	411,373 70
1838	4 88 38	480,176 73	351,060 61
1839	5 31 24	532,055 05	393,637 24
1840	5 56 29	555,199 24	394,971 89
1841	5 26 47	500,704 62	371,849 49
1842	4 74 86	458,312 46	346,096 79
1843	4 50 83	475,995 57	357,619 68
1844	4 78 57	518,930 52	424,756 07
1845	4 73 91	532,919 34	440,638 79
1846	5 50 »	589,220 90	491,585 15
	73 12 82	7,311,362 05	5,512,692 20
Medie	4 87 52	487,424 13	367,512 81

Operata la rinuncia al diritto di bannalità coattiva, epperò ammessa la libera concorrenza, il reddito diminuirà immediatamente nella seguente proporzione.

dal 1847 *in poi*

1847	6 58 »	264,874 95	204,787 96
1848	5 44 »	189,997 01	130,732 90
1849	5 15 60	171,967 65	112,055 79
	per ettolitro		
1850	21 73 »	175,272 84	80,805 84

È quindi una perdita d'oltre 200m. lire annue, spontaneamente incontrata dalla città. Il governo le promise allora un compenso tanto più giusto e dovuto, inquantochè ritenendosi dalle finanze la percezione del dazio, quella diminuzione di reddito riesciva molto grave al municipio torinese.

E il compenso promesso nel 1846 non fu mai, nonchè corrisposto, ma neppure statuito fino a questi ultimi tempi.

Ora le trattative per la quarta o quinta volta riprese paiono prossime a conclusione; e la restituzione del dazio, massime dopo le esplicite dichiarazioni del ministero in Parlamento, può omai aversi come certa.

E sarà giustizia.

Ma intanto valgano questi cenni a chiarire la insussistenza delle accuse mosse contro il municipio torinese, a chi vedeva un indebito privilegio, in ciò che anzi non era se non l'effetto della lesione di un suo irretrattabile diritto.

CONSIDERAZIONI SULL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

VI.

UNIVERSITA'

Non voglio abbandonare questo argomento delle Università senza fare un cenno delle autorizzazioni che si prescrissero per le riunioni di studenti cogli articoli 16 e 17 del regolamento delle Università, in data del 16 ottobre 1848. La discussione di questi articoli a cui diede luogo una petizione degli studenti dell'Università di Torino che se ne richiamarono alla Camera dei deputati occupò il pubblico, in quanto divenne occasione della caduta del ministero a cui presiedeva il Perrone, di cui io facevo parte, ed a cui sottentrò il ministero democratico. Non ricorderò gli argomenti da me addotti nella seduta del 3 dicembre 1848, per dimostrare che questa obbligazione non conteneva nulla di incostituzionale, non ricorderò che niun padre di famiglia può desiderare che il convenire dei suoi figli nelle Università divenga occasione di frammettergli nelle lotte delle parti politiche. Per far chiaro a tutti, se pure ne è ancora mestieri, come gli argomenti addotti contro il regolamento universitario fossero più che altro un'arma per combattere uno dei ministri, e per screditare così il ministero; ricorderò come vinta la battaglia niuno pensasse più ad abrogare quegli sciagurati articoli 16 e 17; come un certo circolo di studenti che si era formato nell'Università, dopo essersi raccolto due o tre volte, cadesse da sè. Se non che appunto questo fatto mi induce a confessare che fu un errore il vietare il circolo, a cui probabilmente senza un tale divieto niuno avrebbe pensato mai, che ad ogni modo sarebbe stato dimenticato poi, come fu veramente dimenticato, quantunque un voto solenne della Camera fosse venuto a dire agli studenti che nel divieto pronunciato la ragione stava dalla parte loro, ed il torto dalla parte del governo. Bensì credo che meglio di così fatti divieti manterrebbero l'amore agli studi e la disciplinatezza fra gli studiosi, convegni liberi di studenti, ai quali partecipassero anche professori; e nei quali si disputasse delle materie scientifiche come in una libera accademia. Per tal modo la gioventù si allontanerebbe dalle dissipazioni, si conserverebbe nell'amore agli studi, si avvezzerebbe a larghezza di idee e di discussioni maggiore che non si possa avere nelle scuole, si manterrebbe nella dimestichezza coi suoi professori. Parimente io consento appieno nel concetto espresso dalla facoltà di leggi che propone di lasciar luogo al raccogliersi in corpo degli studenti, ed al farli concorrere così costituiti al mantenimento della disciplina universitaria. Questa liberalità di reggimento scolastico che ha principio dalle consuetudini del medio evo, è degna di rivivere in mezzo alle libertà costituzionali dell'età nostra. Questa libertà fu mantenuta dalla nostra antica monarchia (1), la quale, per quanto fosse assoluta, non cessò mai di essere benevola ai popoli, e paterna sinceramente. Di questa libertà tengo che siano degni gli studenti delle nostre Università, ai quali il professore Melegari rese questa onorata testimonianza, che nulla cedono per l'intelligenza nè per la nobiltà dei sentimenti a quelli delle altre nazioni, e gli vincono per la posatezza del carattere e per la sicurezza della condotta (2).

A questa testimonianza mi è grato aggiungere la significazione della stima e dell'affetto che a loro professai sempre senza che me la sia avuta a male, perchè nel 1848 essi mi abbiano fatto balzare dal seggio ministeriale. Per mezzo di questa libertà, la Università, tanto verso gli insegnanti, quanto verso gli studiosi ritrarrebbe immagine di associazione libera e spontanea. E su questa libertà delle Università quale fu nei tempi addietro, e quale può essere nel nostro, mi giova soggiungere alcune parole che chiuderanno questo articolo.

---

(1) Costituzioni delle Università, 1773, tit. I, c. 40.

(2) Relazione, pag. 30.

Universitas nella lingua del medio evo non significò specialmente istituto scientifico, ma significò aggregazione libera (1). Fu vocabolo usato a nominare tanto l'associazione degli studiosi, l'*Università* quale la intendiamo oggidì, quanto l'associazione degli abitatori di una stessa terra il *comune*. Nell'Università e nel comune del medio evo ebbero culla le due grandi libertà dell'età moderna: la libertà del pensiero e della scienza, e la libertà di discutere e di deliberare circa gli interessi comuni. L'Università ed il comune ebbero allora vita affatto distinta da quella dello Stato. Una tale separazione non potè continuare dappoichè lo Stato divenne tutore di tutti i diritti dei cittadini, promotore degli interessi comuni a tutta la nazione. Debbe dirsi perciò che, per essere in qualche parte limitata, sia distrutta nello Stato moderno la libertà del comune e dell'Università? Tutti gli uomini veramente liberali dell'età nostra riconoscono la necessità in cui si trovano i governi liberi di assicurare e di mantenere le franchigie del comune. Essi debbono riconoscere altresì la opportunità di assicurare, e di mantenere la libertà delle Università. Nè questa libertà è resa impossibile dacchè il governo sceglie gli insegnanti, e stabilisce le leggi che debbono esservi osservate, gli studii che debbono esservi coltivati. Se per parte dei governi la scelta degli insegnanti è libera, essa non può tuttavia essere mai arbitraria, giacchè la natura stessa delle cose impedisce che ella cada su altri che su coloro cui il giudizio dei loro pari riconosce abili a professare la scienza. Nè meglio può aver luogo l'arbitrio circa l'ordinamento delle discipline, ed il programma degli studii, nei quali non può a meno di prevalere il consiglio degli studiosi. E perchè la coltura delle scienze naturalmente dispone gli animi ad amore di libertà, le Università furono sempre, e giustamente sospette ai fautori del dispotismo, siccome quelle che si mostrarono sempre ausiliatrici potenti alla diffusione delle idee liberali.

Queste libertà che sorgono dalla natura stessa delle cose, ma che presso di noi furono nei tempi addietro e principalmente dal 1821 al 1845 turbate dall'arbitrio di chi reggeva gli studi, si vollero assicurare con la legge del 4 ottobre. L'aggregazione ai collegi delle facoltà che è fondamento di tutto l'edificio universitario riordinata per forma che desse luogo ad un concorso in cui si facesse prova del sapere di chi vi aspira, la collazione delle cattedre fatta precedere da un maturo esame dei titoli dei candidati (2), sottoposte alle forme tutelari di un giudizio le sospensioni e le destituzioni degl'insegnanti (3), prescritte simili condizioni alla sospensione ed all'esclusione degli studenti (4), e aperto l'adito a tutti i consigli che le facoltà fossero per suggerire in ordine al perfezionamento degli studi che coltivano. Costituita la personalità giuridica e la libertà delle università per mezzo di consigli in cui l'elezione ha parte principale: la suprema vigilanza dell'istruzione pubblica attribuita ad un altro consiglio a cui non si arriverà senza passare pei consigli universitari.

Con tali ordini io porto fiducia d'avere poste le fondamenta della libertà universitaria, impedita la licenza degli arbitrii. Che questi ordinamenti richiedano delle emendazioni e dei perfezionamenti, lo consentirò di buon grado, ed alcuni ne accennai. Ma non tralascierò tuttavia di proporre due avvertenze al governo ed agli insegnanti. Che niun ordine politico od amministrativo si consolida, che niuna legge acquista autorità quando per qualche inconveniente o vero, o esagerato, o supposto che s'incontri nell'applicazione di un ordine nuovo si entri subito nel pensiero di distruggerlo per surrogarlo con un'altra novità, che poi qualunque essa fosse, darebbe luogo probabilmente ad eguali o maggiori inconvenienti. L'altro, che il credito e l'importanza delle università non possono avere altro fondamento che quello che risulta dal credito e dall'importanza degli studi.

Le discussioni politiche e legislative, anche quando riguardino alla materia dell'istruzione pubblica, per se stesse non potranno essere di grande momento, nè sollevare molto in alto la fama e l'influenza delle università, non potranno mai pareggiarle ad alcuno dei consessi, fossero anche questi associazioni private, in cui si dibattono gl'interessi dello Stato.

I consulti delle università per essere di qualche momento debbono in primo luogo fondarsi su considerazioni dedotte dall'intima natura della scienza, la quale non può essere appieno conosciuta, se non dai suoi cultori: essi debbono in secondo luogo venire raccomandati dall'autorità di coloro che li propongono, e questa autorità non si acquista, se non per mezzo di studii gravi, e profondi e di un insegnamento illustrato dalla potenza dell'ingegno, e dalla vastità dell'erudizione.

Queste considerazioni, se fossero tenute presenti, varrebbero forse a frenare l'impazienza che può essere in alcuni di effettuare, o di proporre variazioni negli attuali ordinamenti che governano gli studii. Nè si dica che proponendo questi consigli, disdico alle università l'importanza politica a cui ho accennato or ora.

Le università mantenendo il tesoro della tradizione scientifica: coltivando le discipline che illustrano le idee della moralità e della giustizia, per acquistare influenza ed autorità non sono nella necessità di frammettersi alle polemiche quotidiane della politica, nè di sollecitare continue riforme nelle leggi d'istruzione pubblica. Questa influenza esse l'acquisteranno mantenendo vivi quei principii liberali che essendo gran parte di progresso civile ed intellettuale non possono a meno di trovar luogo tra le dottrine della scienza, quei principii liberali circa le cui applicazioni può esservi dissenso, ma circa la cui verità non può esservi che unanimità tra i sapienti: mantenendo vivi quei principii liberali che non hanno nulla di comune nè colle rivoluzioni, nè colle fazioni, le università manterranno viva contro ogni ingiustizia, e contro ogni prepotenza una solenne e tremenda protesta.

Nei tempi addietro le nostre università non mancarono affatto a questo ufficio, ma vi erano delle massime liberali che, accolte dall'opinione illuminata dei popoli, non potevano trovar luogo nell'insegnamento compartito da un governo assoluto, vi erano delle licenze d'arbitrio inerenti alla illimitata podestà dei governanti che toglievano all'insegnamento la dignità e la libertà che gli compete. Il primo di quei danni cessò coll'introdursi delle libertà costituzionali: porto fiducia che il secondo sia cessato con la promulgazione della legge del 4 ottobre 1848.

C. Boncompagni.

---

(1) Ducange. V. Universitas.

(2) Art. 14.

(3) Art. 15, 16.

(4) Regolamento disciplinare delle università, art. 21, 22.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. si è deguata, in udienza del 7 corrente, di emanare i seguenti decreti:

Il cav. Giuseppe Gallo, colonnello capo dello stato-maggiore presso il comando superiore della guardia nazionale di Torino, è aggregato col grado di maggior generale allo stato-maggiore di S. A. R. il principe di Carignano, colonnello comandante generale della guardia nazionale del Regno.

L'avv. Francesco Cerruti, luogotenente colonnello, sotto-capo dello stato-maggiore presso il comando superiore della guardia nazionale di Torino, è nominato capo dello stato-maggiore del medesimo col grado di colonnello.

Il sig. Giuseppe Brunati, maggiore applicato allo stato-maggiore della guardia nazionale di Torino, è nominato sotto-capo dello stato-maggiore medesimo col grado di luogotenente colonnello.

Decreto reale. L'amministrazione del debito pubblico dell'isola di Sardegna è autorizzata ad inscrivere sul registro appositamente stabilito, tante rendite perpetue per la concorrente di lire *settecento sessantotto*, a tenore dell'art. 4 del regio editto 13 febbraio 1841.

Pel pagamento delle rendite di cui all'art. 1 è assegnata all'amministrazione del debito pubblico sulla tesoreria generale dello Stato un'annua somma di lire *settecento sessantotto*, a far tempo dal 1 ottobre 1850.

La somma di cui all'art. 2 dovrà continuare a versarsi nella cassa dell'amministrazione del debito pubblico dell'isola di Sardegna, giusta il prescritto dall'art. 5 del già citato editto 13 febbraio 1841.

— La direzione della società mutua torinese per soccorsi ai dottori di medicina e di chirurgia, presieduta dal cav. professore Griffa, tenne adunanza il 10 del corrente mese per deliberare sui sussidii da accordarsi ad alcuni socii che li invocavano. Fu assegnata una somma di L. 600, che si distribuì ai medesimi complessivamente.

Frattanto fu nominata la commissione amministrativa, che riuscì composta come segue:

Sella dott. Alessandro, presidente; Pertusio dott. coll. Gaetano, vice-presidente; Giordano dott. coll. Scipione, censore; Trombotto dott. Ignazio, vice-censore, Valerio dott. Gioachino, Balestra dott. Giuseppe e Lombardi dott. Giuseppe, consiglieri, dott. Demarchi segretario.

Genova. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

S. A. I. e R. il granduca, informato della generosa azione non senza rischio spiegata dal capitano del piroscafo il *Ligure*, Paolo Queirolo, e dal suo equipaggio verso la paranzella toscana la *Madonna di Montenero*, comandata da Michele Belluomini, mentre sorpresa sulla spiaggia di Sturla nei paraggi di Genova da impetuoso vento si trovava nell'imminente pericolo di naufragio, con veneratissima risoluzione del 3 aprile stante, ha ordinato che contestata al capitano ed equipaggio surriferiti, altre volte venuti in soccorso ai naviganti toscani, la piena reale sua soddisfazione e gradimento, venga al Queirolo conferita una medaglia in oro allusiva al fatto accennato, e sia posta a disposizione del municipio di Genova la somma di fr. 120 ond'essere distribuita a titolo di beveraggio fra gli individui che nell'indicato riscontro componevano l'equipaggio ridetto. E contemporaneamente si è pure degnata la prelodata A. S. I. e R. prescrivere, che col mezzo del rappresentante toscano, di residenza nella ricordata città di Genova, vengano rese grazie le più distinte al municipio della città medesima, tanto per la premurosa sollecitudine con cui spediva a soccorso della pericolante paranzella il piroscafo sovraenunciato, come per la rinunzia a qualunque indennità di spese in quella occasione da esso incontrate.

Savoia. — Il *Courr. des Alpes* annunzia che nel comune di Jacob-Belle-Combette si sta costruendo un bel monumento di architettura gotica, l'erezione cioè di una chiesa proporzionata alla popolazione di quel villaggio. Il curato della chiesa parrocchiale vecchia e cadente ha preso sopra di sè tutto il pensiero di sopperire alle spese con l'aiuto delle persone pietose che a lui si associarono.

Gli architetti Denarié e Pellegrini formarono un progetto così elegante, come nobile e religioso. L'edificio sacro è d'uno stile gotico puro, ed è presso ad essere compiuto. Si ricorderanno i lettori che S. A. R. il principe di Piemonte, nel viaggio delle LL. MM. in Savoia, l'anno scorso, ebbe a collocare la prima pietra di questo monumento. La nostra amata regina ha messo a disposizione, a nome di suo figlio, una somma ragguardevole, per la costruzione dell'altare maggiore, da farsi in armonia con lo stile e le dimensioni della chiesa; S. M. la regina madre, di cui ciascuno conosce la pietà, volle incaricarsi delle spese dei vetri colorati e istoriati. Mentre inoltre altre persone benemerite vanno contribuendo il necessario per poter condurre a termine questo sacro edifizio, una lotteria è stata aperta a Ciamberì a profitto dell'opera pietosa.

Ivrea. — Il Consiglio delegato di questa città in sua seduta 5 aprile corrente deliberò di concorrere per num. 5 azioni per l'erezione del monumento Alfieri.

Quindi nella seduta medesima annul per azioni 20 alla società del tiro nazionale.

(*Baltea Dora*).

Cagliari. — Leggesi nell' *Indicatore* del 15: Prima di farsi luogo alle parti tutte d'insegnamento indicate nel manifesto del 29 agosto 1850, essendo d'uopo che siano generalmente diffuse ed apprese la lettura, la scrittura, l'aritmetica, e le prime lezioni di lingua italiana, così che in appresso riesca facilissimo ad un maggior numero di persone di applicare alle altre parti, che richiedono un maggior grado di capacità; perciò il signor sindaco di questa città con manifesto delli 12 aprile ha notificato, che dal giorno 14 del corrente mese verrà aperto un nuovo corso delle scuole serali nei due quartieri di Villanova e della Marina, nel quale s'incomincierà dai primi elementi di lettura.

Venezia, 15 *aprile*. — Veniamo assicurati che la nomina della commissione per l'attuazione del Porto-franco, abbia avuta la sanzione definitiva, e che le istruzioni ormai redatte dai due ministri del commercio e delle finanze siano sì precise, opportune e complete, da non lasciar dubbio che rapidissimo abbia da procedere il lavoro.

— Vuolsi sapere essere stati nominati quattro vice-delegati nelle persone dei signori: conte Dandolo, conte Valmarana, D. Pescarolo ed Angelo Zanardini, con destinazione il primo a Venezia, il terzo a Treviso, ed il quarto a Padova. — Il signor Valmarana dicesi anche non aver accettato.

(*Lombardo-Veneto*).

Firenze, 15 *aprile*. — Leggesi nello *Statuto*. — Finalmente il governo ha conosciuto la sconvenienza che fosse accolta nelle colonne del suo giornale officiale una corrispondenza, in cui i riguardi diplomatici erano tutt'altro che osservati. Quindi nel *Monitore* di ieri si legge la seguente dichiarazione.

« La corrispondenza di Parigi inserita nel « *Monitore* del decorso sabato 12 stante espri« me soltanto i sentimenti privati di chi ne è « l'autore, ed il governo toscano intende de« clinare qualunque responsabilità in questo « rapporto. »

Stato Romano. — Il delegato apostolico della città e provincia di Civitavecchia emanò sotto la data del 12 aprile una notificazione che contiene gli ordini seguenti:

1. A datare dal 1 maggio prossimo sarà totalmente vietata nella città, e nel porto di Civitavecchia qualunque operazione di trasporto, imbarco, e disbarco di merci nei giorni festivi di precetto, restando solamente permesso il disbarco ed imbarco dei passeggieri con gli effetti di proprio uso. Per le carrozze e per i cavalli che ad essi appartengano, come per tutt'altro, che dovesse ad *urgenza* disbarcarsi od imbarcarsi, ci riserviamo di accordare speciale permesso a seconda dei casi e delle circostanze.

2. La presente disposizione sarà partecipata ai consoli pontificii, alla Camera di commercio ed alle amministrazioni dei battelli a vapore per loro rispettiva norma.

Le autorità del Porto, gli agenti di polizia, la forza di gendarmeria e del guarda-porto, non che quella della finanza sono incaricate d'invigilare all'esatto e plenario adempimento della disposizione medesima.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 29 marzo reca un estratto del protocollo esteso nella seduta del 10 tenuta nel palazzo della zecca intorno agli affari della banca e dei cambi, dal quale rilevasi essere state prese due deliberazioni. Fu stabilito prima di non desistere dall'antico sistema della banca, il quale servì di base per 8 anni continui. Poi si riconobbe necessario di trovare i mezzi più atti per tutelare la banca contro future perdite.

Smirne, 4 *aprile*. — A Giaffa, intraprendendo degli scavi nel porto dal lato del nord, furono scoperti gli avanzi di un naviglio, i quali risalgono alla più remota antichità. Quest'oggetto raro è conservato abbastanza perchè si possa valutarne l'importanza per la scienza. Un dotto inglese che lo vide e ne dà la descrizione, il dottore Johnston, crede che esso risalga all'epoca degli antichi ebrei, in cui quel porto era in gran floridezza. È noto che la fondazione di quel porto data da tempi antichissimi: la tradizione vuole ch'esso abbia esistito all'epoca di Noè, e fu quivi che Giona s'imbarcò per recarsi a Tarso nella Cilicia, verso l'800 prima di G. C. Dicesi che, in seguito a licenza del governo ottomano, questa preziosa reliquia verrà trasportata nell'Inghilterra e collocata nel museo della società reale di Londra.

EGITTO. — Scrivono all'*Oss. Triest.* in data di Alessandria 5 aprile: « Credesi che le vertenze fra la Sublime Porta e il governo egiziano siano a quest'ora prossime ad un amichevole componimento, ma pare esista sempre poco buon accordo fra i vari rami della famiglia del pascià. La moglie di Kiamil pascià (la figlia minore del defunto Mehemet Alì) partì pochi giorni sono per Costantinopoli, essendo essa, per quanto assicurasi, molto contraria alle tendenze di Abbas pascià. Sembra sia stata decisa l'attivazione di una strada ferrata da Alessandria al Cairo; e invero qualche nuovo mezzo di comunicazione è assolutamente necessario, a cagione de' danni recati alla navigazione del Nilo per effetto delle barre. La condizione generale del paese è in via di miglioramento. Il commercio viene esercitato nell' interno con libertà, e sembra che gli agricoltori vadano acquistando danaro. Il banchiere Sonnino fu obbligato quest'anno a pagare il tributo al sultano. Aspettiamo per il mese prossimo un'insolita affluenza di viaggiatori delle Indie; sarebbero più di 300.

INGHILTERRA. — *Esposizione*. — Incredibile fu il progresso in questi ultimi giorni, e per alcune nazioni si lavorò con grande attività. Maravigliane specialmente i passi giganteschi fatti dagli Stati Uniti. Il comitato esecutivo adoprasi a tutta possa per avacciare il collocamento degli oggetti; ma trovò qualche opposizione in alcuni esponenti per non essersi ancora ultimate le pitture interne, mentre dovevane essere finite nel mese di marzo. Gl'impresarii in verità non furono lenti, ma la natura delle superficie a dipingere, per cui debbono ad ogni momento traslocarsi i palchi, è causa del ritardo. Ma nella prossima settimana anche questo sarà terminato. Il sig. Schneider, ministro di agricoltura e di commercio in Francia, notificò alla commissione reale d'Inghilterra, giusta l'espressogli desiderio, la lista dei giurati francesi che debbono far parte del gran giurì nazionale. È lodevole assai la scelta del signor Schneider, che è uno dei più grandi industriali di Francia. Sono quasi tutti già conosciuti in Inghilterra i nomi di que' giurati; v'è il signor Dumas, antico ministro di agricoltura e commercio, il sig. Chevreuil, celebre direttore della manifattura nazionale dei *Gobelins*, il generale Poncelet, antico governatore della scuola politecnica e conosciuto per la scuola che porta il suo nome. Bisognerebbe citar ttuti quei nomi.

I membri del Lloyd ammetteranno i forestieri raccomandati dai ministri e consoli, ed anche dai semplici loro agenti, ad entrare nelle sue sale dalle 6 del mattino alle 6 della sera. Ivi troveranno tutti i giornali e i documenti arrecati al mattino dai corrieri. La società delle arti decise che i commissarii esteri per l'esposizione sarebbero membri onorarii corrispondenti della società, e accorderà agli esponenti delle province e dell'estero l'entrata nella biblioteca e nelle sue sale, e si propone di mostrare la sera certi oggetti che non avranno potuto essere collocati nell' edificio di Hyde-Park, o che senza le cure della società sarebbero rimasti inaccessibili pei visitanti. Tra essi vi sono alcune delle più belle piante del duca di Devonshire e collezioni di celebri disegni appartenenti a particolari. (*Morning Chronicle dei* 14).

— La Regina espresse l'intenzione di aprire personalmente e in gran cerimonia l'esposizione universale, e si diedero gli ordini relativi. (*Morning Post.*)

— Miss Talbot, di cui parlasi tanto da qualche tempo, sta per isposare lord Edward Fitzalen Howard, membro del Parlamento. Egli ha 34 anni, è vice-ciambellano della Regina, e dee redare una terra nel Devonshire che rende 25,000 st. È inutile il dire ch'egli è cattolico. (*Morning Herald.*)

BELGIO. — Bruxelles, 14 *aprile*. — La convenzione dei convogli di grande velocità fu firmata quest'oggi dalla direzione della strada ferrata del nord e da quelle delle strade ferrate del Belgio e dell'Alemagna.

Questa convenzione è di grande importanza politica e commerciale; essa fu conchiusa a Bruxelles fra gli amministratori delle strade ferrate belgiche e tedesche da una parte e la compagnia della strada ferrata del nord da altra parte.

Fu deciso che cominciando dal primo maggio venturo sarà stabilito un doppio servizio di velocità fra Parigi e Berlino e viceversa, l'uno di giorno, l'altro di notte tempo, passando per Bruxelles, Colonia e Annover.

I viaggiatori e le lettere che partiranno da Parigi alle otto del mattino arriveranno in Amburgo e a Berlino l'indomani sera; e quelli che partiranno alle otto pomeridiane saranno a Berlino il posdomani a mezzodì col convoglio della posta.

I viaggiatori e le lettere provenienti dal nord dell'Alemagna giungeranno a Parigi la sera del giorno dopo la loro partenza da Berlino e da Amburgo, e tutte le lettere dell'Alemagna guadagneranno un giorno nella loro distribuzione.

FRANCIA. — Pare che il prefetto di polizia voglia dare severi ordini contro gl'intagli e sculture immorali che si vanno pubblicando.

— Il *Pays* vede scemarsi rapidamente il numero de' suoi abbonati dacchè ne assunse la direzione il sig. Lamartine, il quale, dicesi, ne volle far l'organo della sua candidatura alla presidenza della Repubblica nel 1852.

— L'Assemblea ha udito il dì 15 il rapporto sulle petizioni: quindi si è aggiornata per otto giorni.

La commissione dipartimentale e municipale ha terminato la prima lettura del libro primo del progetto del governo.

Essa ha deciso che in caso di dissoluzione del consiglio municipale, la rielezione debba aver luogo entro i sei mesi; a questo consiglio non potrà mai essere sostituita una commissione durante questo tempo intermediario. Il signor de Vatismenil aveva proposto il termine di un anno che non fu accettato dalla maggioranza.

Conformemente alla proposta dei signori Parieu e Monet, la commissione ha incaricato la sotto-commissione di esaminare in quali circostanze e in virtù di quale giurisdizione il *maire* revocato potrebbe essere decretato non rieleggibile in modo temporario o assoluto. (*Débats*).

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *aprile*. — La *Gazzetta dell'impero* combatte in oggi la protesta della Francia contro l'entrata dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica. Essa pretende che la repubblica francese commetta un anacronismo quando voglia mettersi in rivalità colla casa d'Absburgo, come altra volta Carlo V. L'articolo termina con queste parole: « Noi siamo convinti che la protesta della Francia non avrà serie conseguenze. Se la costituzione federale è cambiata dietro un nuovo spirito, la Francia potrà vedere una questione politica in tale cangiamento, per quanto pacifico esser possa; ed anche nel caso in cui non modificasse il carattere della Confederazione, ch'è destinata a rimanere sulla difesa e non ad assalire o conquistare, essa può preferire di non continuare le relazioni diplomatiche con la Germania trasformata, com'è il caso in oggi; essa può anche, se lo crede utile ai suoi interessi, incominciare delle ostilità, ma non giungerà a provare che la Germania e l'Austria, riunendosi strettamente, infrangano il diritto positivo europeo; essa non potrà impedire che l'idea dell'unione non cammini verso la sua effettuazione.

Francoforte, 11 *aprile*. — Secondo una voce che corre, ind'innanzi la Dieta germanica non risiederà più a Francoforte. Al tempo dell'Assemblea nazionale, la Prussia aveva fatto sentire ai deputati la sua intenzione che i Parlamenti nazionali siederebbero in avvenire a Erfurt; questo è il motivo per cui la costituzione di marzo 1849 non fissò la residenza del governo dell'impero. L'Austria per parte sua vorrebbe un altro punto centrale di sua convenienza; ma la difficoltà sta appunto in questo, che ciò che conviene al gabinetto di Berlino non conviene a quello di Vienna. Una città nel mezzodì, come Ratisbona, non sarebbe accetta dal gabinetto di Berlino, e l'Austria non vorrà una città del nord. Più certo è ancora che non si tratterà nè di Berlino, nè di Vienna, neppure di una alternazione fra queste due città. La maggior parte dei governi si sono opposti a tali cambiamenti, e poi ci vorrebbe per questo l'unanimità dei voti della Dieta stessa.

— Nella collezione del foglio ufficiale di Prussia, che viene conservata nella biblioteca reale di Berlino, trovasi duplicato il numero del 25 marzo 1848. Infatti da Varsavia fu rimandato alla biblioteca uno di quei due esemplari dopo d'essere passato sotto le forbici formidabili della censura russa, e le cancellature fatte con inchiostro nerissimo, e gli intagli che vi si osservano, possono dare una idea di quell'istituto. Confrontando accuratamente i due numeri reca meraviglia il vedere che la redazione è ben diversa, e che nell'esemplare destinato per Varsavia mancano molte cose. Sembra dunque che a quei tempi si tirasse per la Russia un'edizione speciale del foglio del governo, quantunque, come risulta dal mentovato esemplare, ciò non rendesse ancor paga la censura russa, la quale credeva necessaria una ulteriore purificazione.

(*Gazz. d'Augusta*).

AUSTRIA. — Quanto si è detto sulla percezione regolare delle imposte in Ungheria, è lungi dall'essere vero. Notizie posteriori smentiscono pienamente questa felice disposizione degli animi. Numerosissime vendite all'incanto, in seguito d'imposte arretrate, non si sono potute realizzare per la ragione semplicissima che verun pretendente si presentò per comperare. (*Corrisp. lit.*).

— Ecco i risultati del censimento nella Croazia e Slavonia che qui offriamo ai lettori del nostro periodico:

La popolazione della Croazia e Slavonia si calcola comunemente a circa 900,000 anime. In tutto non si è arrivati finora a fare il censimento che soltanto di 333,575 anime, compartite in 39,418 case e 79,400 abitazioni. La totale anagrafi poi sarà condotta a termine entro due mesi. Il totale della popolazione di Zagabria è di 15,385 anime, le quali in rapporto alla nazionalità si dividono in 9830 croati, 127 slavoni, 17 serbi, 121 cechi, 587 tedeschi, 183 magiari, 63 italiani, 29 polacchi, 394 illirici, 52 moravi; in rapporto alle confessioni: 14,539 cattolici, 30 greco-uniti, 249 greco-non-uniti, 28 evangelici, 3 riformati e 526 ebrei; cosicchè il cattolicismo è in Zagabria la religione preponderante, e questo caso è anche maggiore tra la popolazione di campagna e della Slavonia, quantunque abitata da gran numero di serbi. Nei confini militari il cattolicismo è predominante nei reggimenti confinari del Banato superiore, ed all'incontro la religione greco-non-unita nei reggimenti del Banato inferiore, che si compongono in gran parte di serbi professanti quest'ultima.

(*Osserv. Triest.*).

SERVIA. — Il principato Serviano, poco conosciuto e considerato dall'Europa, merita assai più attenzione di quella che gli fu sino ad ora rivolta, giacchè anche volendo prescindere dall'energia colla quale egli da alcune decine d'anni sostenne la guerra d'indipendenza contro la Turchia, l'originaria forza della schiatta da cui è abitato, nonchè la sua posizione geografica, gli assicurano un brillante avvenire.

Esso però è un paese che trovasi nel primo stadio del suo sviluppamento, giacchè gli abitanti vi sono ancora sparsi a grandi distanze e sovra un miglio quadrato si contano al massimo 1000 individui. Le occupazioni predilette di questa popolazione sono l'agricoltura e la pastorizia. La gran fertilità del suolo e la rarezza della popolazione fanno sì che non vi si conosce nemmeno di nome il male del proletariato, tanto sensibile nell'Europa occidentale. Ma anche l'istituzione della nobiltà ereditaria è colà interamente sconosciuta, ben diversificando dalla Moldavia e dalla Valachia, in cui il bojarato si trova ancor sempre nel suo pieno fiore. Anche i Serviani avevano un tempo le loro istituzioni feudali, ma queste furono rimosse con la soggiogazione turca, e nella circostanza che la fede musulmana non potè diffondersi tra i Serbi, per cui non vi si poteva formare come nella Bosnia una casta privilegiata slavo-musulmana. Sotto Giorgio Czerny e Milosch alcuni voivodi volevano introdurre la nobiltà ereditaria, ma l'ultimo di questi due principi si oppose energicamente a questo tentativo per l'interesse del suo dominio.

Le contribuzioni di questo paese sono assai semplici. L'imposta fondiaria diretta consiste in complesso in 5 talleri per ogni persona obbligata alla contribuzione. Al presente si contano all'incirca 150,000 contribuenti, per cui un'imposta di talleri 750,000 che vengono versati di 6 in 6 mesi. La ripartizione, secondo le facoltà rispettive, viene fatta dai più anziani dei villaggi e delle città. Quanto alle imposte indirette la Serbia non conosce che il tenue dazio di 3 0|0 per l'importazione e la esportazione. Monopolio sovrano non ne esiste, ed ogni serbo oltre di ciò, giusta il § 35 dell'ustan (costituzione) gode una piena libertà commerciale ed industriale. Il danaro che circola in questo paese consiste per la maggior parte in monete d'oro e argento austriache, ed anche le imposte vengono pagate colle medesime.

La Servia non ha debiti di Stato ed è forse l'unico paese oltre alla Svezia che ne sia immune.

Gli ornamenti femminili consistono per la maggior parte in monete d'oro e d'argento, formando in egual tempo una specie di cassa privata per gli avvenimenti straordinarii ed impreveduti, e si può calcolare che le monete portate per ornamento ascendono a circa 6 milioni di fiorini. Oltre di ciò esiste anche una cassa di riserva fondata dal principe Milosch, nella quale nell'anno 1839 si trovavano già 2 milioni e 1|2 di fiorini.

— In Servia non havvi uno speciale esercito, giacchè tutti maneggiano le armi. La truppa regolare consistente in 2500 uomini, non forma in certo modo che la guardia di onore del principe. La religione dominante è ortodossa orientale. Gli israeliti e i maomettani sono pochi.

I zingani *population flottante*, pendono fra il cristianesimo e il maomettismo. Il sentimento religioso del popolo è assai vivo, ma nullameno non si può dire che il clero abbia un'influenza sugli affari politici. Gl'impiegati sono incorruttibili. Non vi sono avvocati, giacchè le parti contendenti si difendono da loro stesse oralmente. Le comunicazioni stradali sono assai difettose ed anche la navigazione.

Il sistema postale è imperfetto; vi hanno solamente i così detti menguls (poste a cavallo turche) e l'i. r. posta austriaca in Belgrado che va sino ad Alexinac.

La Servia non ha altre fabbriche che quella di vetro in Beliza presso Tagodina fondata con un capitale di 12 a 15 mila ducati; vi è anche una fabbrica di candele steariche ma di nessuna importanza. Anche l'industria non è nella Servia in istato troppo florido. Gli operai di qualche abilità sono per la massima parte emigrati austriaci, ed hanno a combattere col pregiudizio degli indigeni che li chiamano, come tutti gli stranieri, col derisorio nome di *Svevi* (scarabei). Anche fra gli altri impiegati vi sono molti stranieri e pur essi non si sostengono nei loro posti, che in grazia dei loro talenti. Si contano nel principato Serbiano 651 parocchia, 652 preti, 298 chiese, 38 chiostri, 123 monaci, 1151 comuni, così che su 4 comuni non si trova che una sola chiesa.

Quanto ai pubblici stabilimenti di istruzione essi consistono in un liceo con una facoltà filosofica e giuridica, un ginnasio di 6 classi, una scuola d'industria e commercio, una scuola greca, un'academia militare con 3 professori e 24 allievi, un seminario teologico e 260 scuole elementari, così che si può calcolare 1 scuola su 5 comuni. Le scuole elementari però si aumentano sempre in più giacchè nell'anno 1840 non v'erano che 80. In Belgrado esiste pure una società letteraria il cui scopo è il perfezionamento della lingua Serba e la diffusione della scienza. Ella pubblica altresì un periodico sotto il titolo *Glasnik*. Il suo merito principale però consiste nell'edizione di molti piccoli libri ad uso delle scuole elementari e del popolo. In Belgrado havvi pure una ben organizzata stamperia di Stato, alla quale è congiunto eziandio uno stabilimento litografico. Il giornale redatto sotto l'influenza del governo, *Beogradscke novine*, contiene importanti notizie dell'estero e varie corrispondenze dalla Voivodina e dal Banato di Temes.

Quanto ai partiti politici non se ne distinguono che due, il partito dei vecchi e quello dei giovani, questo del progresso e quello dell'ostinato conservantismo. Si dividono poi in diversi partiti e assai animati i partigiani dei vari principi che finora governarono questo paese.

È fuor di dubbio che l'attuale principe regnante spiega una grande attività e perspicacia nel sostenere la sua difficile posizione. Ai necessari riguardi verso la Porta egli unisce ogni possibile cura per mantenere il paese in una onorevole indipendenza, e respinge qualsiasi straniera influenza; e si deve alla sua operosità se fino ad ora la propaganda ultra-slava non potè venir a capo di mettere radice nel principato Serviano. (*Corrisp. Austr.*).

VARIETA'.

In una valle del Modanese a due miglia da Cimone, nel circondario del comune di Sestola, giace un casale denominato Cervarola, abitato da due sole famiglie, l'una di Valerio Bellettini, l'altra della Maria Luigia Bellettini, vedova di Luigi Zannarini, di anni 33, madre di tre piccoli figli, possidente ed in voce di danarosa. Era la mezzanotte dal 10 all'11 febbraio ultimo scorso, e questa donna trovavasi in letto con due figliuolette, dopo aver chiusa la finestrella della propria camera ed un'altra della stanza attigua soltanto colla invetriata. Risplendendo chiaro lume di luna, potè scorgere alla prima finestra un'ombra che le parve di gatto. Quindi chiese con voce alta alla figlia maggiore se avesse lasciato fuori il proprio. Al che la figliuola rispose di no.

A tale discorso l'ombra disparve; e dopo un quarto d'ora fu sentito qualche rumore, come di bestia che raspasse alla finestra dell'altra camera, ed altresì un movimento al di fuori della porta d'ingresso alla casa, il che fu tenuto parimente operato da gatti. Ma continuando e crescendo sì fatto rumore, la Bellettini si mise in ascolto, e tutto ad un tratto sentì rovesciarsi la seconda invetriata sopra il pavimento. Balzata allora dal letto ed accorsa a quella stanza, vide a cavalcione del davanzale un uomo, che tentava introdursi. A tal vista niente smarrita, gli addimandò che ricercasse, che pretendesse da una povera vedova sola ed abbandonata. Egli pure intento a procurarsi l'adito dalla finestrella, rispose, che non avendo ella voluto aprire la porta, alla quale ripetutamente era stato battuto invano, e necessitando a lui e ad altri suoi compagni di scaldarsi, avea divisato introdursi per quella parte.

La donna gli rinfacciò la menzogna della scusa e l'indegnità del modo; e ad un tempo gittandoglisi incontro colle mani serrate e dandogli un urtone di tutta forza, lo precipitò dalla finestra, alta da cinque in sei braccia dal piano del cortile. Chiuse al momento l'esterna imposta; poi corse alla finestra della propria camera per far lo stesso. Aveva aperta appena l'invetriata ed allungata la mano, quando le si affacciò prontissimo quel malandrino sopra una scala a piuoli; e le afferrò la mano per impedirla di chiudere; il che gli riuscì per modo che, smossa l'imposta da' gangheri, gittolla nel cortile, e ritentava l'accesso. Alla donna, intirizzita dal freddo, ma non perduta d'animo, sovvenne in quel punto d'avere il fucile a trombone del suo marito, da tre mesi defunto, carico tuttavia a quadrettoni.

Corse all'arma, la montò, la spianò contro al petto dell'aggressore, poco meno che alla distanza di mezzo braccio, la sgrillettò, ma la polvere non prese fuoco. Il ladro per altro ne rimase atterrito, e vedendo che la donna rimontava il fucile, balzò dalla finestra sopra la neve. La donna avanzatasi, sgrillettò nuovamente verso di lui e di altri due malandrini, che vide nel cortile stesso, ma con effetto medesimamente vano. Costoro, che al tutto nel sembiante e nell'abito erano travisati si ritrassero dietro una cantonata dell'attigua casa Bellettini; e intanto la donna, senza perdere tempo, riparandosi co' panni dal brivido, e sostituendo al fucile inoperoso una grossa e ben affilata mannaia, mentre colla destra teneva questa sospesa, afferrava coll'altra la scala poggiata al muro, e la tirava dentro la camera; indi ponevasi da un lato della finestra ad osservare gli andamenti degli aggressori.

Non tardarono questi a ritornare alla prova, conducendosi rasente il muro della casa di lei, per mettersi fuori pericolo di essere colpiti da un'archibugiata. Due di loro rizzarono una lunga panca da bucato contro il muro, e la reggevano, mentre quel primo, che già si era esposto, se ne valeva da scala, e presentavasi da un lato della stessa finestra, impugnando uno stilo lungo da un mezzo braccio, e intimando alla vedova di lasciarlo entrare, se non voleva che quell'arma le passasse pel corpo. La donna rispose, che prima di ciò doveva passare il collo di lui, e così degli altri, per la sua mannaia. Egli sostava: gli altri due lo aizzavano; ma quei conchiuse che subentrassero essi alla prova, e discese.

La donna, stando sempre in osservazione e in ascolto, comprese che i tre scellerati vilissimamente progettavano di mettere fuoco al fenile congiunto alla medesima casa, il quale era pieno di molta invernaglia, e sotto il quale erano chiusi più capi di bestiame bovino, che sarebbero necessariamente periti. Ma più del danno sovrastante alla teggia ed alla stalla, le dava giusta apprensione il pericolo di trovarsi ella stessa colle figlie in mezzo alle fiamme, senza via di scampo. Quindi, col medesimo sangue freddo onde si era opposta all'aggressione, vedendo che i malfattori già spiegavano un mazzo di zolfanelli fosforici a compiere l'iniquo divisamento, affacciossi alla finestra, loro chiedendo che pretendessero per astenersi dalla nefanda azione. Que' malandrini, gente ancora non istrutta a convertire propriamente il delitto in diritto, affettarono di avere un credito di 58 scudi verso il defunto Zannarini, soddisfatto il quale non cercherebbero altro.

La vedova si rise di quella frottola, protestando che suo marito non lasciava debiti; poscia, dopo qualche dibattimento, a solo titolo di redimersi da tanta iniquità, gittò loro quanto contenevasi in una borsetta, affermando esser tutto il suo danaro, il quale ammontava a circa 50 franchi. Il capo de' malvagi, osservata la moneta: « Bisognerà, disse, che ci contentiamo; scusateci di quest'azione, e attendete a' fatti vostri. » Partirono. La donna rimase guardinga tutta la notte; sbarrò di tavolati le finestre e le porte, e fece da sentinella alle figlie. Uscita nella mattina, le convenne liberare i vicini, che avevano tutti i serrami delle porte e delle finestre impediti con corde e stanghe, per opera de' malandrini, affinchè niuno potesse uscirne e recare soccorso alla vedova. (*Dal Mess. di Mod.*)

DECESSI *del* 16 *aprile in Torino*. N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 1687.

ULTIME NOTIZIE.

Rivoluzione in Portogallo.

LISBONA, 10 *aprile*. — Il giorno [illegible] è scoppiata a Cintra un'insurrezione alla cui testa si è messo il duca di Saldanha. Le truppe che erano stazionate in questa città si dichiararono in favore degli insorti, così pure il reggimento che trovavasi a Mafra. Il duca si era messo in marcia alla volta di Santarem, dove sperava che il quarto reggimento fanti, il primo e quinto cacciatori e l'undecimo fanti sarebbero andati a raggiungerlo. I membri della giunta d'Oporto si preparavano per recarsi da lui, e credevasi che la guarnigione di Lisbona si dichiarerebbe in suo favore. Il re ed il duca di Terceira sono partiti da Lisbona per Santarem alla testa di 13 mila uomini, ma credevasi che Saldanha vi sarebbe giunto il primo, e che la piccola armata regia non potrà arrestarlo. Il piano di Saldanha è di rovesciare Thomar, perciò le sue truppe hanno adottato per motto d'ordine: « *Abbasso Thomar.* » Gli abitanti di Lisbona sembrano poco disposti ad aiutare il governo a respingere gli insorti.

La flotta inglese trovasi a Lisbona, ma si manterrà neutra nella lotta. I soldati del reggimento che trovavasi a Mafra hanno fucilato due ufficiali che non li volevano lasciar abbracciare il partito di Saldanha. Le cortes sono state prorogate al 2 giugno.

In questo momento s'imbarcano truppe, per S. Ubes una parte, l'altra risalirà il Tago. Il re deve mettersi alla loro testa per marciare contro gl'insorti. Una guerra civile è inevitabile, a meno che la regina consenta a licenziare il conte Thomar. Si dice però che la regina sia propensa a mantenergli il potere, e che egli sia deciso a conservarlo.

(*Standard del* 5).

MADRID, 11 *aprile*. — Il consiglio dei ministri si raduna frequentemente, ma in generale non si occupa che delle elezioni, le quali saranno caldamente contestate. Il partito moderato è molto diviso; ne è prova la difficoltà che incontra nel costituire un comitato centrale. Si dice che il capo politico di Madrid ha permesso ai progressisti di occuparsi delle elezioni.

LONDRA, 15 *aprile*. — La Camera dei lordi si è aggiornata al primo maggio. Nella Camera dei comuni, il cancelliere dello scacchiere ha annunciato che domanderà la seconda lettura del bill sulla tassa della rendita il primo giovedì dopo le vacanze pasquali.

La Camera dei comuni ha adottato una risoluzione del cancelliere dello scacchiere intesa a modificare la tassa delle case proporzionatamente al numero delle finestre, trasmutandola in una tassa sull'annua rendita delle case. La Camera approvò inoltre una risoluzione relativa al legno di costruzione e al caffè.

Si dice che la squadra inglese nel Mediterraneo dev'esser ridotta di 4 o 5 vascelli di linea.

PARIGI. — Il *Moniteur* del 16 ha questa nota *comunicata*:

Molti giornali hanno asserito che il signor ministro dell'interno aveva indirizzato una circolare ai signori prefetti, loro ordinando di convocare i consigli municipali perchè emettessero il loro parere intorno alla revisione della costituzione. Questa asserzione è inesatta per ogni verso.

— L'ex-ministro degli affari esteri, Brenier, rientrato al suo posto che occupava prima del 24 gennaio al dipartimento esteri, fu nominato ministro plenipotenziario di 1. classe.

ALEMAGNA. — Scrivono da Vienna in data del 15, che la protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'entrata dell'Austria in massa nella Confederazione, ha richiamato seriamente l'attenzione del gabinetto di Pietroburgo; un dispaccio concernente quest'affare è giunto a Vienna, e l'ambasciatore russo ebbe tosto una conferenza col principe di Schwarzemberg. Il governo russo non sembra contrario al progetto dell'Austria, ma crede che sia necessario investirsi delle circostanze. Checchè ne sia, l'Austria pare decisa a sostenere il suo progetto. Dicesi che il principe di Schwarzemberg si recherà fra breve a Dresda per chiudere le conferenze.

Da Berlino, in data del 13, abbiamo che il governo prussiano, malcontento di certe misure adottate dalla Danimarca riguardo ai ducati, ha ordinato al generale de Thumen, suo commissario, di protestare. Si crede però che la Danimarca resisterà, e che il gabinetto di Berlino non avrà forza sufficiente per far prevalere la sua volontà.

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	85	—	
1851 — decorrenza 1. gennaio .	86	—	
1848 — decorrenza 1. marzo	83	5|4	
1849 — id. 1. gennai	83	—	
1834 — obbligazioni	990		
1849 — id.	918		

BORSA DI PARIGI *del* 16 *aprile*. — Gli speculatori al rialzo perdono coraggio; i fondi non sono più sostenuti in seguito a vendite consecutive operate, dicesi, da uno speculatore conosciutissimo alla borsa. Il motivo di queste vendite non è conosciuto; sembrava che regnasse una certa inquietudine riguardo agli affari d'Alemagna, e non si preveggono gli avvenimenti che possano in breve tempo spingere al rialzo.

Il 5 per 0|0 chiuse a 92 80 senza variazione.

Il 3 per 0|0 a 57 30 in ribasso di 5 cent.

L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 82 invariato: così pure l'antico imprestito di Piemonte a 980.

S. NICCOLINI *gerente*.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
EN FRANÇAIS
pendant toute la durée de l'Exposition;
redigé et publié à Londres
paraissant tous les Samedi.

OFFICE A LONDRES,
198, *Strand.*
OFFICE A PARIS,
chez **AUBERT,**
Place de la Bourse n. **29.**

Prix:
SIX PENCE
le Numero.

Les propriétaires du Journal anglais L'ILLUSTRATED LONDON NEWS préviennent le public qu'ils pubblieront à *Londres*, à dater de l'ouverture, et pendant toute la durée de la *Grande Exposition*, un Journal *français*, avec le titre ci-dessus indiqué, exclusivement redigé *pour* les lecteurs français, *par* l'élite de la presse parisienne. — Ce Journal sera en tous points égal à L'ILLUSTRATED LONDON NEWS. Toutes les fois qu'un supplément sera publié dans le Journal *anglais*, il en paraitra un d'égale importance dans le Journal *français*. — Les prix sont absolument les mêmes pour les deux Journaux, qui émanent d'une source commune, paraissent le même jour, dans les mêmes bureaux, soit à Londres, 198, STRAND, soit à Paris, place de la Bourse, AUBERT et COMP.

Le 1.er numéro FRANCAIS paraitra le SAMEDI 3 MAI 1851. — Tirage de *l'édition anglaise*: 100,000 *numéros par semaine*. Ce chiffre *sera doublé pendant toute l'Exposition.*

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 – Prix 4 fr.

Presso alla LibreriaDEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. GIUSEPPE CASSONEtipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

MACCHINA
per tagliare la foglia
ai Bachi da Seta

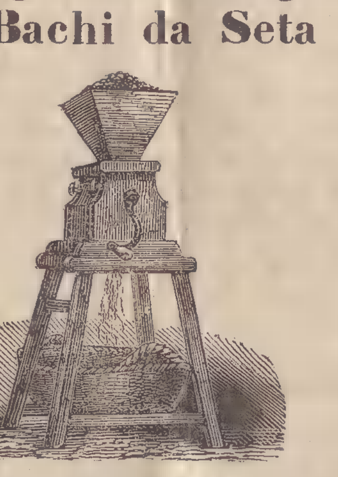

Trovasi vendibile presso
GIACOMO GRANZINI
Negoziante di ogni sorta di oggetti in ferro, via dei Conciatori, casa Sanmarzano, rimpetto al caffè di S. Filippo in Torino.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova, n.* 17.

ELEMENTI DI TATTICA
DI
P. A. PINELLI
CAPITANO
addetto alla scuola militare di fanteria

1851 — 1 vol. in-8 con figure e piani.

I signori abbonati che o per essere stati collocati in riposo o per altro motivo più non trovansi presso i Reggimenti ove si sottoscrissero potranno, volendolo, ritirar l'opuscolo presso la suddetta Ditta, al prezzo d'abbuonamento.

Presso P. SOLARO e Comp.
Via dei Conciatori, n. 34, piano primo

CATECHISMO
DELLA
ARITMETICA ELEMENTARE
E DEL
NUOVO SISTEMA LEGALE
DELLE MISURE E DEI PESI
SCRITTO
da **ALVARO BONINO**
a benefizio ed uso dei figliuoli del popolo che vengono pubblicamente educati.

Ivrea — Tipografia VIOLETTA — 1851.

INCENSO DEI RE MAGI
ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ACETO DA TOELETTA
di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

I Proprietari, i Capitalisti, i Locatori, le Persone del foro e del commercio, non che i Celibi

che ben vorranno analizzare il contenuto nei n. 1, 2, e 3 del commerciale periodico il MERCURIO, specificamente rinverranno di che secondare i rispettivi desiderii.

La distribuzione di detto giornale, non che delle più rinomate gazzette estere e nazionali, si eseguisce *principalmente* in uno dei locali dello *stabilimento nazionale di miscellanea universale*, *industriale*, *commerciale e legale*, corrente in Torino, via Conciatori n. 34, piano primo, ove si distribuisce gratuitamente il programma [illegible] detta recente istituzione relativo. Ivi trovasi l'unico deposito del vero balsamo del Giappone.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

GLI ULTIMI
RIAOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti*.

PILLOLE DEHAUT
PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.
Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy.

Chiunque parlasse a nome d'uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, e che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli non mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi a coperto di simile taccia, non terranno un tal linguaggio; ma con giustizia essi possono offrire i loro servigi a vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi e di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare a pro di un numeroso concorso.

GAGLIARDONE *gerente*.

Ai Proprietarii di Case in questa Capitale il cui valore ecceda la somma di L. 360\|m.

Si richiede l'acquisto d'alcuna delle medesime, sia per contanti che in permuta, quanto per riscatto.

Rivolgersi alla unica *Direzione di pubblicità nazionale ed estera*, via Conciatori, n. 34, piano primo.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA				CORSE DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	ORE			Stazioni di part.	ORE		
	Ant.	Ant.	Po.		Ant.	Ant.	Po.
Torino	7 »	10 30	4 »	Arquata	6 40	0 40	3 45
Moncalieri	7 15	10 45	4 15	Serravalle	6 49	0 49	3 54
Cambiano	7 30	11 »	4 30	Novi	7 5	1 5	4 10
Pessione	7 42	11 12	4 42	Frugarolo	7 23	1 23	4 28
Valdichies	7 53	11 23	4 53	Alessandr.	7 41	1 41	4 46
Dusino	8 15	11 45	5 15	Solero	7 54	1 54	4 59
		Pom.		Felizzano	8 7	2 7	5 12
Villafranca	8 40	0 10	5 40	Cerro (2)	8 18	» »	5 23
S. Dam.no	8 33	0 23	5 53	Annone	8 24	2 24	5 29
Asti	9 12	0 42	6 12	Asti	8 46	2 46	5 51
Annone	9 27	0 57	6 27	S. Dam.no	8 58	2 58	6 4
Cerro (1)	9 31	» »	6 31	Villafranca	9 10	3 10	6 17
Felizzano	9 46	1 16	6 46	Dusino	10 7	4 7	7 14
Solero	9 57	1 27	6 57	Valdich.sa	10 21	4 21	7 28
Alessandr.	10.13	1 43	7 13	Pessione	10 32	4 32	7 39
Frugarolo	10 28	1 58	7 28	Cambiano	10 43	4 43	7 50.
Novi	11 »	2 30	8 »	Moncalieri	10 58	4 58	8 5
Serravalle	11 13	2 43	8 13	Arrivo in Torino a	11 12	5 12	8 19
Arrivo in Arquata a	11 23	2 53	8 23				

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse è stabilito un convoglio speciale pel servizio della Posta da Arquata a Torino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite.*

Partenza da	Arquata	ore	4	05	antimerid.
»	Novi	»	4	25	»
»	Alessandria	»	4	58	»
»	Felizzano	»	5	21	»
»	Asti	»	5	55	»
Partenza da	S. Damiano	ore	6	07	antimerid.
»	Dusino	»	7	13	»
»	Cambiano	»	7	47	»
»	Moncalieri	»	8	2	»
Arrivo a	Torino	»	8	15	»

Nelle sette prime stazioni non saranno ammessi che i viaggiatori di prima e seconda classe, e nelle due ultime anche quelli di terza.

(1) *Nei soli giorni di lunedì.*
(2) *Nei soli giorni di mercoledì.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 20 Aprile 1851. Num. 1024.

RIVISTA.

Le notizie di quelle parti d'Italia, ove i pubblici negozi sono confidati al monopolio del più rigoroso segreto, tornarono da più tempo a rinchiudersi nei limiti dei viaggi e delle accoglienze dei principi. E però non deve fare sorpresa che la più importante nuova dei giornali italiani che ci giungono in questo giorno è forse quella che segna alla dimora del gran duca di Toscana in Napoli una durata più lunga di quel che lasciasse credere la manifestazione ufficiale del *Monitore Toscano*. E in questa occasione ci si conferma che quel viaggio possa avere rapporti alle combinazioni politiche o commerciali che diconsi sul tappetto tra i varj Stati dell'Italia meridionale e centrale.

Ci si annunzia che le determinazioni del governo napolitano, per impedire che i suoi sudditi si rechino a visitare l'esposizione di Londra, sono specialmente applicabili ai Siciliani: a parecchi di essi sarebbe stato ricusato il passaporto.

Il *Moniteur* ha una comunicazione officiale diretta a smentire le voci sparse da alcuni giornali intorno a una convocazione dei consigli comunali e divisionali per essere interrogati sulla convenienza del rivedere la costituzione. Esso pubblica inoltre la legge che apre un credito straordinario per la celebrazione del terzo anniversario della repubblica nel giorno 4 del prossimo maggio.

Nel resto le notizie francesi nulla offrono d'interessante dopo che i partiti hanno incominciato ad abituarsi col nuovo ministero. Se qualche ribasso continua nel corso dei pubblici fondi si attribuisce dalle persone imparziali non tanto alla pressione degli avvenimenti, quanto ai terrori che procurano di spargere intorno al fantasma dell'avvenire i partiti interessati a mutare la situazione politica in uno dei mille sensi che diconsi dell'*Ordine*.

La stampa non è gran fatto edificante, se si faccia eccezione del primo articolo del sig. de Lamartine nel *Pays* del 17 aprile sul nuovo libro del pubblicista *della forza*, monsieur *Romieu*, intitolato; *Le spectre rouge de* 1852.

Il discorso di Roberto Peel alla Camera dei comuni, quando si discuteva il *bill* sui titoli ecclesiastici, gli attirò una lettera di acerba replica per parte del vescovo di Hêfèbeur. È un documento non privo d'interesse per qualche particolare che contiene circa le pratiche anteriori fra le due corti di Roma e di Londra.

Son giunte buone notizie circa la guerra dei Cafri. Un capo degli insorti, molto celebrato pella sua audacia, fu ucciso in una recente scaramuccia. E qui è la somma delle novelle politiche d'Inghilterra che rechino i fogli d'oggi.

Di Germania le più vaghe e contraddittorie vociferazioni: attendiamo i fatti per giudicarle. Sembra però certo fin d'ora che l'Austria nella sua nota in risposta alla Prussia tace affatto sul proposito dell'annessione.

La sessione delle Camere sassoni fu chiusa il 12 corrente dal re in persona con un discorso molto savio e molto lodato.

A Madrid si prepara la lotta elettorale. Però l'opposizione non riescì ancora a formare il suo comitato. V'è un po' di tregua nelle destituzioni.

Abbiamo già data la notizia della sommossa avvenuta in Portogallo. Sembra che gli insorti abbiano molta probabilità di successo. Ma in ogni ipotesi non pare che questo movimento possa avere alcuna influenza al di fuori.

GIORNALI ITALIANI.

Anche noi ci proponevamo di emettere il nostro giudizio sul libro del signor Gualterio intitolato *Memorie storiche dei rivolgimenti italiani*, allorchè ci toccò leggere un articolo nel *Costituzionale* che esprime a capello la opinione che ne avevamo concepita. Duolci non poterlo riprodurre interamente per la sua non ordinaria lunghezza, compatibile più che qui nei giornali di Toscana, ove tace la tribuna e parla soltanto la stampa grave e misurata. Se non che il libro di Gualterio è tal pubblicazione che ben si può qualificare con una frase spesso adoperata di là delle Alpi, *come un vero avvenimento*. Scegliamo quindi alcune parti del notabile giudizio pubblicato su quest'opera in Firenze, e prima quella che riguarda la modestia e la ragione del titolo.

Colla pubblicazione del secondo e terzo volume è rimasta compiuta la introduzione che il signor Gualterio ha premessa con savio accorgimento alle *Memorie storiche dei rivolgimenti italiani*, delle quali prepara la ulteriore pubblicazione.

Meritevole di lode è la modestia del titolo col quale l'egregio autore ha annunziata al pubblico l'opera sua; poichè mentre sono vive le passioni, mentre i partiti politici o vincitori o vinti sono sempre tra loro in presenza, mentre i giudizi sugli uomini e sulle cose pendono tuttora incerti, e mentre più che mai incerti sono i destini della Penisola, niuno vi è che possa dire: *Io farò la storia del mio paese*. Adesso è tempo di pubblicare cronache dei fatti, di raccogliere documenti, di scrivere memorie. E questo è il sistema che fu prescelto dal nostro autore; il quale essendo stato testimone o attore negli avvenimenti più gravi degli ultimi tempi, amico degli uomini politici che se non poterono si adoprarono almeno a indirizzare il movimento italiano ad un fine politicamente giusto e praticamente vero, ed essendo in grado di ottenere quei maggiori aiuti dei quali fa bisogno per narrare le cose contemporanee, ha rivolto il pensiero a scrivere le memorie storiche dei rivolgimenti italiani nel triplice intento di registrare i fatti, di manifestare quali furono le intenzioni e i fini della parte moderata cui appartiene, e di raccogliere gli atti più importanti che occorrono alla spiegazione degli avvenimenti.

Non meno giuste sono le seguenti considerazioni sul metodo che veniva dettato all'autore dall'indole stessa della materia.

Non vi è storia così complessa e d'indole diremmo quasi principalmente sintetica, quanto la storia d'Italia. Ciò dipende dalla divisione politica della Penisola, dall'individualismo che alle singole provincie italiane dettero o la diversità delle razze o la varietà dei costumi, o la vità municipale, dal carattere stesso e dalla fisiologia dell'uomo italiano, dalle vicende svariatissime cui andò soggetta la Penisola nell'ordine delle idee, ed in quello dei fatti. Cogli annuari e cogli almanacchi non si scrive davvero sulle cose d'Italia: nè basta preconcepire un sistema filosofico qualunque, per poterne quindi sperare che i fatti si prestino quasi spontaneamente di per se stessi al comodo ufficio di sostenerlo o di comprovarlo. Quindi, chi vuole intendere l'ultimo movimento che fu generale in tutta Italia, e dette ai singoli Stati un impulso nuovo, uniforme alle apparenze, ma diversificante poi grandemente nelle sue cagioni, ha bisogno di ripigliare la storia delle idee e dei fatti anteriori al 47: che è l'epoca appunto donde comincia il nuovo periodo di storia nel quale è entrata la nazione italiana, e che esser deve il subietto principale delle memorie del signor Gualterio.

Alla esposizione di queste idee e di questi fatti è destinata appunto l'introduzione che l'autore ha premesso alle sue memorie storiche, e che occupa due tomi di testo ed uno di documenti.

Quindi si ragiona della introduzione del Gualterio, la quale veramente è la sua storia che espone ed illustra gli importantissimi documenti da lui pubblicati. Il critico toscano così conchiude:

La introduzione insomma del signor Gualterio rivela quali fossero le condizioni morali e politiche dell'Italia al momento in che per la morte di Gregorio XVI fu assunto al sommo pontificato col nome di Pio IX Giovanni Mastai. Ed un gran servigio ha reso all'Italia il signor Gualterio con questo libro, il quale offre a noi ed agli stranieri tutti quei migliori mezzi che sono opportuni per conoscere e per giudicare rettamente le cose nostre. E Dio voglia che gl'insegnamenti dei quali è fecondo non riescano infruttuosi!

Le opinioni sempre temperate dell'autore lo rivelano fornito di molta sagacità istorica, di assai prudenza pratica e di squisito senso di giustizia: ed all'altezza della storia si elevano, malgrado la modestia del titolo, alcune pagine, dove trovi con grandissima maestria tratteggiati i casi più miserandi d'Italia, o anticipati con severa imparzialità i giudicii dell'istoria, o svolte le cause prime delle questioni politiche ed economiche, la cui influenza è stata ed è grandissima sulle cose nostre. Non esitiamo a dire, che i migliori capitoli ci paiono quelli che riguardano lo Stato romano e lo Stato piemontese. Anche le cose di Napoli, non facili a deciferarsi, ci sembrano riassunte dall'autore con bastante chiarezza.

Terminiamo con un esempio tirato dal libro, nelle colonne del *Costituzionale*, che è un bel campione dello stile elevato dell'A., e una prova dippiù del buon senso e della modestia, che in tanta forza d'ingegno lo determinarono a pubblicare *memorie storiche*, anzichè a dettare una storia contemporanea.

È commoventissimo il capitolo LXI, in cui gli ultimi momenti di Gregorio XVI sono mirabilmente descritti. Ne rechiamo pochi brani dai quali il lettore potrà giudicare l'effetto dell'intero quadro, tratteggiato da mano maestra, e illuminato da luce cupamente severa:

... Non amici avea, non parenti che lo circondassero: isolato in mezzo alle vaste sale del Vaticano, sentiva già l'abbandono e il silenzio della tomba. In luogo di persone amiche che gli recassero sollievo e conforto, non vedeva che gente avvilita per timore di una propria sventura, affaccendata a diminuirne i materiali effetti quanto era in sè, e che nel volto di lui era intenta a studiare l'ora della morte, piuttostochè a cercare nel suo cuore con amorosa premura tutte le forze della vitalità. Già l'enfiamento delle gambe indicava che la vita del pontefice era prossima al suo termine, e di questo pericolo arcanamente e con grande cautela si ragionava, sebbene qualche vago annunzio ne trapelasse al di fuori . . . . . Tale fu l'abbandono di Gregorio XVI in quei giorni, che sovente non ebbe neppure con chi intrattenersi nelle lunghe ed angosciose ore della stagione già estiva, e nel silenzio malinconico di quelle volte austere, ripetenti a quando a quando l'eco dei passi misurati della sentinella; la quale ormai sembrava custodire più il feretro d'un estinto che la camera di un principe. Avvilito il pontefice in questo stato di universale abbandono, che singolarmente contrastava con la sua qualità di sovrano entro la stessa sua regia, e tanto più sensibile perchè improntato, convien pur dirlo, della più nera ingratitudine per parte dei suoi beneficati, e massime del suo famigerato cameriere Gaetano Moroni, sentendo una volta il passo d'un bussolante (così appellansi in corte di Roma alcuni addetti ai servizi del palazzo) pregollo quasi per carità di appressarsi al suo letto ed intrattenerlo con qualche ragionamento . . . . . Era la festa di Pentecoste. In quel giorno egli faceva chiamare a sè il suo confessore monsignor Arpi, e si faceva da lui amministrare i sacramenti, non però in forma di viatico, perchè della gravità del suo stato non aveva punto sospetto. Se ciò non era, il pontefice non solo sarebbe morto abbandonato, ma eziandio senza il conforto dei sacramenti . . . . La sua vita si spegneva come quella di una face consumata, alla quale mancasse l'alimento. E veramente negli estremi della sua vita ogni alimento mancò al pontefice, poichè nell'universale abbandono niuno curandosi di lui, non gli si apprestarono quegli aiuti e soccorsi, i quali valgono a prolungare, se non di mesi, almeno di giorni e d'ore, una vita che vien meno. Tale fu l'inedia che egli sofferse in quei supremi ed angosciosi momenti, che si disse nell'autopsia cadaverica non essersi rinvenuto nel suo stomaco se non qualche seme di limone. Il lunedì di Pentecoste, forse sentendosi del tutto mancare, egli chiamò il cardinale Lambruschini per conferire con lui, e domandò un consulto di medici. La visita dell'uno e la chiamata degli altri si rimandò, non saprei per colpa di chi, al giorno vegnente. Gregorio XVI spirava all'ora di terza del giorno medesimo. Era il primo di giugno 1846. Il camarlengo si appressava al letto ove giaceva il defunto: eseguiva le cerimonie d'uso, picchiava sulla sua fronte appellandolo tre volte per nome, e riconosciuta in tal modo la sua morte, spezzava l'anello del pescatore. Gregorio XVI era cadavere. »

In una corrispondenza di Parigi del *Lombardo-Veneto* leggiamo la seguente valutazione delle dottrine del sig. Romieu per la soluzione della questione francese.

Pev sbarazzare questo nodo gordiano, il signor Romieu, l'autore de'*Cesari*, ci fa apparire lo spettro rosso del 1852; tale è il titolo del suo opuscoletto di 100 pagine. Il sig. Romieu non ha grandi slanci d'immaginazione, poichè egli non fa che ripetere ciò che disse già nel suo precedente opuscolo: appello alla forza della sciabola, opposizione alle idee e al diritto. Ma dopo la sciabola che resterà? L'autore risponde, ancora la sciabola ed il cannone. In verità a che serve l'avere tanto spirito per inventare una politica che dispensa dall'aver mai ragione.

Il signor Romieu per convincere, moltiplica le sue spaventose pitture che vi aggravano come un incubo. Quando i predicatori cattolici tentano di vincere le anime colpevoli col quadro dei supplizi dell'inferno, essi parlano in nome della fede . . . . Qual è la fede di Romieu? Egli stesso ci dice che non crede più a cosa alcuna all'infuori che alla menzogna e al niente di tutto quello che gli fu insegnato dai suoi maestri di liberalismo e di università. Questo scetticismo non basta per dare l'autorità che salvi un popolo. Il signor Romieu è al di sotto del signor Emilio di Girardin, il quale proclama la questione in modo da rendere possibile la scelta: o socialista o legittimista.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning Chronicle* dei 15 l'articolo seguente sull'esposizione di Londra:

Arrivano d'ogni parte in gran quantità le merci. Negli ultimi giorni vennero aperti ed esaminati i pacchi giunti di Piemonte. Il commissario reale di Sardegna era presente durante l'esame delle dogane e siccome egli aveva già tratti e classificati i varii documenti e carte richieste l'esame fu breve e soddisfacente. Il numero degli esponenti sardi ammonta a 100 e mandarono essi per l'esposizione un 400 oggetti. Si notano fra essi materie grezze, produzioni chimiche, saggi di riso, lana, seta tanto grezza che lavorata.

Nella divisione delle macchine hannovi microscopici bulini, con cui si può incidere sull'acciaio, con un metodo ritrovato dall'esponente e ridurre a minime proporzioni i bassi rilievi, scritture, disegni ecc. Gran merito di codesta invenzione sta, dicesi, nel render impossibile ogni contraffazione.

Nelle manifatture si ammirano velluti ed altri tessuti di seta di una ricchezza e valore singolare, ricami maravigliosamente eseguiti e soprattutto due grandi quadri rappresentanti paesi di Dietrick con figure ed animali ecc., il tutto lavorato in seta e fatto coll'ago. Notammo altresì mobili di gran valore e di splendido stile, e una quantità di squisiti lavori in filigrana d'argento, per cui Genova è inarrivabile. Non si sa se debbasi in essi ammirar maggiormente l'abilità del manifattore o l'ingegno dell'artefice. In belle arti demmo un' occhiata a uno stupendo lavoro di scultura rappresentante le armi della Casa di Savoia.

Tal è la parte del Piemonte nella grande esposizione. Quella contrada ha fatti grandi progressi nei varii rami dell'industria nazionale. Molti di questi oggetti furono mostrati alla duchessa di Kent e alla duchessa di Nemours nell'ultima loro visita all'esposizione dal regio commissario cav. Lencisa. Elle espressero la loro viva soddisfazione, specialmente per gli eleganti lavori in filigrana di argento.

Si legge nel *Journal des Débats*:

Lo specchio della rendita delle imposte indirette presenta, per lo scorso trimestre, dei risultati più favorevoli che non promettevano quelli della fine dell'ultimo esercizio. Essi risolvonsi in un incasso di 179,111,000 fr., vale a dire in un aumento di 7,425,000 fr. sul trimestre corrispondente del 1850 e di 10,423,000 fr. sopra quello del 1849.

I rami che maggiormente hanno contribuito a questo aumento sono il bollo, i diritti di dogana e di navigazione, le bevande, lo zucchero indigeno, il tabacco e la tassa postale. L'aumento in questa categoria sarebbe stato più forte di molto senza la legge del 16 luglio 1850, in virtù della quale il bollo serve di affrancamento ai giornali, locchè spiega l'aumento accennato più sopra sul bollo. Per contro hanno perduto i diritti di registrazione, gli zuccheri coloniali e forestieri, la vendita delle polveri e il prodotto dei vapori e delle vetture postali.

Il movimento progressivo, come vedesi, è lungi dal seguire un andamento così rapido come alla stessa epoca nel 1850. Ciò non ostante si va innanzi e avuto riguardo alle circostanze non si potrebbe sperar meglio.

Il consumo generale non sembra vada finora decrescendo; il movimento delle nostre esportazioni si è alquanto accresciuto. Riesce dunque difficile di ammettere che noi siamo già entrati in un'epoca di crisi industriale e commerciale. Sciaguratamente questo può avvenire, ma non ci siamo ancora.

Leggesi nel *Pays* un articolo del signor Lamartine sul libro recente del sig. Romieu, le *Spectre rouge*, da cui estraiamo alcuni passi:

Abbiamo letto testè un libro ingegnoso ed orribile, il *dernier mot* della collera o dello spavento, la cessazione del buon senso, la teoria della forza brutale, il catechismo della mitraglia. Noi fremiamo ancora; non è un libro che fa ridere, è un libro che fa scannare. Se è una facezia, è di cattivo gusto e pericolosa: se è un libro grave, non basta l'indegnazione. O popolo di qual alimento non ti cibano gli uomini del malinteso ordine, che diverresti con un reggimento consimile?

Il signor Romieu ha fatta la deificazione della forza, e di quale? Della forza che non ha altro diritto che sè stessa, della forza senza dogma, della forza che non può nulla, ma uccide. Noi diciamo che andò più in là che verun altro del suo secolo, di ogni secolo e non esageriamo. L'abate di Cahuzac fece l'elogio della Saint-Barthélemy, il signor de Maistre una faceta glorificazione del carnefice. Marat chiedeva trecento mila teste per farne un olocausto al diritto, ma il paradosso del sig. Romieu non ha pur queste scuse del fanatismo e della forza. Esso consiste puramente ad incutere un infinito sgomento nelle classi educate, morali, incivilite, abbienti della borghesia. Dipinge trenta milioni del popolo, agricola o industriale, sotto la forma di cannibali che aguzzano i loro ferri ed accendono le loro torce per isgozzare ed incendiare ad un dato giorno, nel 1852, su tutta la superficie della Francia. Le classi borghesi saranno mosse da tale parossismo di terrore, che si precipiteranno esse stesse disperate, servendosi della forza disciplinata della truppa, sul resto del popolo per negare ogni altro diritto che quello della baionetta, per estinguere ogni altra libertà che quella dell'opinione, per lacerare ogni costituzione, ogni transazione, ogni legge, ogni contratto morale tra gli uomini, per dire al primo Stilicone uscito dalla prima caserma: « Fa ciò che vuoi, ammazza noi stessi, opprimici, assoggettaci, profanaci, vendici, ma salvaci. Noi siamo tanto sgomentati, che stiamo per farti non imperatore, non despoto, ma dio, il dio della forza, dello sgomento, della vigliaccheria, il dio dell'avvilimento! E il tuo tempio sarà una caserma, e i tuoi altari saranno cannoni. »

« È tempo che il rimedio operi, e sarà giustizia. Non mi dorrà aver vissuto in sì tristo tempo, se potrò vedere finalmente castigare e flagellare *la folla*, questa immonda e stupida bestia. Noi vedremo finire le saturnali fra cui siamo nati. Sarà fra mari di sangue, ma il movimento sarà pronto, per quanto sia terribile. Ben tosto sorgerà il capo, generale, colonnello o sergente, quegli che ultimo forbirà la sciabola. Non avrà che a soffiare sul castello di carte del 1789, e dire a sua volta: *lo Stato sono io*. Benedirò il cielo se vivrò il giorno in cui cadrà questo apparato di follie. Non disperiamo. Si verserà sangue e lagrime. La miseria s'estenderà fra il popolo. Sarà violento, disperato e rabbioso. Sarà duramente punito dalla fame e dalle bombe. I borghesi costernati subiranno la crise colle sue diverse fasi, senza comprendere nulla del tumulto che li decimerà: un poter forte si stabilirà per aprire l'èra nuova dell'autorità. »

Quanta imprudenza! E il signor Romieu scende dal cielo col suo vangelo di guerra a morte, egli che parla così a nome del destino? È egli certo che il suo cannone non sarà mai inchiodato? Che un traditore non venderà i battaglioni al nemico? È egli sicuro che non si rinnoveranno *terze giornate di luglio e di febbraio*, con pretoriani e stiliconi annegati ne fiotti di una più terribile insurrezione? La forza armata dipende dalla forza di un principio e non dalla forza di un reggimento.

Fondare un ordine sociale sulla solidità di un esercito è preparar oggi l'Austerlitz, domani il Waterloo della società! Fondate sopra dritti reciproci e non su mutue inimicizie. La vostra società riposante sopra un uomo morrebbe dunque con lui; l'ora suprema del vostro Cesare, del vostro Silla sarebbe altresì l'ora suprema di un popolo! Il vostro mondo è dunque vitalizio se lo ponete sulla testa del vostro soldato sociale! La vostra leggerezza fa sorridere, ma la vostra provocazione fa fremere.

Le vostre fantasie, che accarezzano le paure di questo tempo, fanno correre pericoli alla società; sono armi a doppio taglio che oggi si temprano pei famigliari di Cesare, domani pe' seidi di Spartaco.

Nè queste lezioni sono più fondate che siansi efficaci i rimedii di questi timori. La Francia l'ha mostrato ai 24 febbraio, gli elettori tre volte; le insurrezioni brevi e unanimente represse lo dimostrano. La Francia è tutta incivilita e la barbarie non è che nei vostri sogni, nelle vostre dottrine. Certo sotto il popolo v'ha dovunque una plebe, ma meno in Francia che altrove, perchè la proprietà vi esiste da tempo immemoriale, l'eguaglianza da 60 anni; perchè l'istruzione cui blasfemate vi rende le *tacqueries* esecrabili ed impossibili; perchè la religione, sotto tutte le sue forme, vi semina tanto più la fratellanza che essa è diventata più libera e spontanea, perchè infine il carattere v'è generoso e fecondo come il suolo. Per eccitar paura della Francia vuolsi sfigurarla. Ed è quanto tentate, ma non vi verrà fatto che irritarla. Essa è superiore ai vostri insulti, e a tutti coloro che calunniano il popolo onesto risponde coll'indicare i tre anni che ha traversati.

Torino, 19 aprile.

La notizia, che ci giunge da Parigi della voce che circolava testè in Vienna della annessione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione germanica (come fatto già consumato, e intorno al quale Francia ed Inghilterra potrebbero da ora protestare, non mai mutare le risoluzioni della Dieta) sia pur fondata o tale da doversene attendere conferma, ci ricorda ciò che abbiamo scritto di questa subita estensione che vuol darsi ai confini dell'impero germanico e delle sue attinenze col movimento di associazione per pubblici lavori, leghe doganali, repressione di contrabbando, che si manifesta da qualche tempo tra le potenze minori della Penisola sotto la mano dell'Austria.

Se non che questo movimento spiega già un aspetto più vivo, più concitato, più esteso, tale da confermare non solo i nostri giudizii, ma da farcene anche protrarre la misura. Il governo toscano, che pensavamo fosse vittima, o complice, partecipa nel più alto grado alla imputabilità delle nuove combinazioni; e come già in altri tempi, dopo la guerra di successione, si fa anche oggi portatore di messaggi, fautore d'intrighi, promotore di ordinamenti anti-italici in Italia.

Se siamo bene informati, secretamente maneggia una lega politica con Parma, Modena, Napoli e lo Stato Romano; la cui speciale fisonomia sarebbe la ricostituzione di un'Italia imperiale, che faccia illusione alle genti italiane; cui nella seconda metà del secolo XIX si può ben far per forza patire difetto delle cose che appartengono alla libertà politica ed alle sue garantie, ma non è permesso sfigurare la semplice sfolgorante necessità della ricostituzione a nazionalità, di cui la convenienza è, per così dire, sentita con una specie di convinzione intuitiva.

Ma vi ha di più in questa grossolana ipocrisia. Non si vuole dare un aperta mentita alle fresche millanterie di Napoli, che vanta di avere sfidata la crisi del 1848 per forze proprie, di sostenersi per forze proprie, di poter affrontare con forze proprie tutti i pericoli dell'avvenire e tutte le conquiste della civiltà nuova. E vuolsi nel tempo istesso temperare un calice, che il Sommo Pontefice Principe di Roma non può tranguggiare senza amarezza: essendo pur nota l'avversione che Ei mostrava in tempi non sospetti per la preponderanza austriaca. Altronde, chi non sa che il sacro Collegio instintivamente aborre da ogni prevalenza ghibellina, che diffida dell'occupazione dello Stato cogli eserciti austriaci? E chi ignora che la stampa governativa caldamente ribatte in Roma e nelle provincie le aspre censure al governo pontificio, che scendono da Vienna e trovano eco nei periodici ufficiali di Venezia e di Milano?

Nello Stato pontificio non è soltanto da illudere l'avversione del Papa, bisogna anche creare una illusione pel governo di Francia, al quale non sarebbe permesso serbare dignità di governo al cospetto della Francia e dell'Europa intiera, se lasciasse annodare sotto la sua spada una lega austro-italica. Sarà dunque una lega italiana. Ma chi rimarrà preso in una rete così sottile? Chi non vede, che se riesce questa lega, tutta Italia, meno il Piemonte, sarà provincia politicamente e militarmente austriaca, giacchè gli eserciti dell'impero ne tengono il centro, e ne tagliano la parte meridionale da ogni altro consorzio europeo? Frattanto tutto ciò che è austriaco diviene germanico col nuovo ordinamento della Confederazione alemanna, maturato, checchè si dica, sotto la protezione della Russia. È il trionfo cosacco con tutti i suoi numeri. La Russia regna dalle regioni polari sino all'estremo Lilibeo.

Se questa combinazione avrà luogo, l'equilibrio europeo potrà dirsi rotto; i trattati politici, anche quelli del 1815, avranno cessato da ogni vigore, se non nella lettera, certamente nello spirito; il fatto dell'onnipotenza russa in Europa, minacciato nella memorabile sessione del Parlamento inglese del 1817 al ministero che avea segnato i trattati di Vienna, come conseguenza inevitabile di qual si fosse mancato rivolgimento in avvenire, apparterrà alla storia. Nè ci resterà che a vedere il compimento di quei funesti vaticinii sull'invasione della Francia, che miseramente si consuma in lotte interne, senza guardare i pericoli che la minacciano di fuori.

Noi c'inganniamo. Gli intendimenti degli uomini che dirigono la politica francese non sono venuti tanto giù, che essi non comprendano quanta parte di forza nelle cose interne viene a coloro che degnamente rappresentano lo Stato nei rapporti stranieri. La Francia non può avere obbliato come nella estrema parte della Penisola s'insegna che le stesse glorie imperiali sono delitti. Essa non può ignorare le speculazioni che si fanno in Firenze sulla lotteria legittimista. Che fa in quel paese il rappresentante della nazione francese? A che pensa l'altro d'Inghilterra, il cui nome è a buon diritto circondato di stima? Egli vede certamente e ode, che il commercio del centro d'Italia si vuol ridurre nei seni dell'Adriatico; che gli stabilimenti inglesi del Mediterraneo stanno sotto la minaccia di una decadenza di Livorno, artifiziosamente procurata. Nè i ministri della Gran Bretagna ignorano l'avversione di Napoli per tutto ciò che è inglese, e come in quella estrema parte d'Italia il governo si tiene per forza di truppe straniere da esso continuamente assoldate nei cantoni svizzeri con quella violazione della legge elvetica che nei suoi Stati punirebbe di morte! A questo spettacolo, ne siam certi, nè Inghilterra nè Francia staranno silenziose od indifferenti.

PROPOSTE

Sull'ordinamento dei ministeri in un governo costituzionale.

ARTICOLO COMUNICATO.

La *Croce di Savoia* sotto la data del 3 dicembre 1850 pubblicava un articolo sul *Riordinamento dei ministeri e degli uffici dipendenti*, nel quale alle temperate critiche sull'attuale loro organamento ed alle sollecitazioni per le riforme si premetteva tuttavia un biasimo alla deplorabile manìa dell'epoca di abbattere ogni istituzione esistente senza avere architettato prima l'edificio da innalzare sulle rovine dell'antico. L'autore di quell'articolo per essere conseguente non poteva sottrarsi all'obbligo di esporre le proprie idee sulle innovazioni che fossergli sembrate necessarie perchè il funzionare dei dicasteri camminasse di pieno accordo coi nuovi istituti: e questo è appunto ciò ch'egli ora si fa lecito, sebbene non dubiti che il ministero abbia oggimai avvisato a questo pure fra le importantissime riforme, e circondato dell'eletta degli ingegni dello Stato sia ben lungi dall'abbisognare di esterni consigli.

L'esperienza è la sola fonte sicura di precetti di utile pratico; perciò chi imprende a comporne un sistema non può mirar certo a lode di inventore: questa lode tanto meno la si è andata cercando qui dove è fatto espresso studio di ideare proposte, le quali ammettendo tutto il miglioramento necessario e le modificazioni indispensabili alla mutata forma di regime, distino il meno possibile dagli ordini e perfino dalle denominazioni presenti, affine di renderne in ogni caso più facile l'attuazione, e creare meno imbarazzi al governo ne' rapporti del personale di servizio.

Non poteva essere stimolo a simili studii che il desiderio di concorrere in qualche modo al perfezionamento delle istituzioni nazionali colla scelta, per quanto possibile, giudiziosa del buono sparso nelle istituzioni analoghe delle altre nazioni, e col suggerire tutto al più lievi innovazioni, che al paro della soluzione del problema dell'uovo proposto da Colombo avrebbero potuto facilissimamente presentarsi al pensiero di chicchessia, e pertanto non veggonsi praticate nè qui, nè altrove.

Ammesso che a governo ben ordinato sia indispensabile l'uniformità nell'organamento de' varii dicasteri, ne consegue il bisogno di ridurre innanzi tutto i principii, che denno essere base di siffatto organamento in formole generali, affinchè, ove l'opportunità fosse ostacolo al desiderio di vedere attuato un rimpasto simultaneo e pronto di tutti gli uffici ministeriali, o le circostanze richiedessero che nel medesimo dicastero il riordinamento complessivo andasse preceduto da parziali riforme, possa ciascuna innovazione speciale improntarsi immediatamente sovra uno stesso modello, e riescire così ad un armonico tutto evitando il ripiego raramente giovevole delle disposizioni transitorie, gli sconci delle contraddizioni, i danni de' ripetuti mutamenti.

Questo è lo scopo cui tenderebbero le seguenti proposte.

Base del sistema.

Allorchè trattasi di riordinare gli ufficii ministeriali in un paese che dalle forme monarchico-assolute in cui era retto, passa alle monarchico-costituzionali; affinchè le modificazioni da introdursi riescano strettamente coerenti al cambiato principio di governo, importa precisare innanzi tutto quale sia la differenza ingenerata da un tale mutamento nell'essenza del potere esecutivo rappresentato dal ministero.

Sotto un governo assoluto, non tirannico, ma equo, l'unico freno del potere stava nella maggiore o minore controllerìa esercitata reciprocamente fra i diversi uffici, cioè in una specie di sindacato sulla legalità di un atto amministrativo, sindacato che bene spesso finiva esso pure per diventare quasi intieramente illusorio. A questa controllerìa più di forma che di sostanza, il reggimento costituzionale ha sostituita la responsabilità di tutti gli agenti del governo, per la quale non solo essi devono *render conto alla Rappresentanza Nazionale*, secondo l'espressione di Romagnosi, *di tutti gli atti relativi all'esercizio delle funzioni pubbliche o di ufficio* di cui sono incaricati, ma sono passibili di quelle pene che le leggi stabiliscono, ove l'eccesso o mancanza d'ufficio involga un titolo più o meno colposo.

Se adunque i ministri al pari di qualunque altro pubblico funzionario sono chiamati responsabili de' loro atti, ne deriva facile la conseguenza che la sistemazione de' loro ufficii dev'essere tale che concilii una sopraveglianza ordinata e continua sovra tutte le determinazioni che spettano per ragion di materia al loro dicastero colla frequente necessità della materiale loro presenza alle sedute del Parlamento.

A raggiungere questo scopo servirebbe, a parer nostro, il centralizzare tutti gli affari nelle mani di un funzionario, che oltre all'agevolarne assai la revisione ne' modi che a suo luogo andremo accennando, abbia l'importante carico di metterne in armonia le decisioni fra loro e colle massime direttive tracciate dal ministro avanti che vengano sottoposte a lui, sicchè eliminato il bisogno di ogni materiale raffronto, scrutinio e cure subalterne, la sorveglianza del ministro medesimo non sia di necessità richiamata oltre quei sommi limiti entro i quali veramente si esercita l'arbitrio riservato alla responsabilità.

Ammessa l'utilità, o direm meglio, la necessità della previa centralizzazione per facilitare al ministero l'esercizio delle gravissime e molteplici sue incombenze, vogliamo indicare in che modo si possa agevolmente attuare questo sistema.

Categorie e ripartimento del personale.

In ogni sistema meccanico una soverchia complicazione del congegno riesce a scapito della regolarità ed indispensabile celerità del movimento. Gli stessi principii sono applicabili all'organismo *burocratico*, nel quale il vero problema da sciogliere è il seguente:

Col minor numero possibile d'impiegati nel minor tempo possibile decidere il maggior numero d'affari.

Il soverchio numero di funzionarii inceppa e non ne spinge la definizione, e la complicazione delle formalità inutili aggiunge agli altri danni anche la perdita del tempo.

A semplificare adunque l'organamento burocratico bisogna a modo nostro di vedere primieramente distinguere il lavoro *intellettuale* o *di concetto* dal lavoro *materiale* o *di ordine*, ond'è che gli impiegati sono a classificarsi in due distinte categorie, per entrare nelle quali, si esigono, com'è naturale, titoli e studii differenti.

Oltre a queste due specie di impiegati potrà essere addetto a ciascun ministero o temporariamente o stabilmente un certo numero di funzionarii *tecnici*, i quali non entrano in concorrenza coi primi, ma hanno carriera nel ramo speciale al quale appartengono. (*Ingegneri*, *contabili*, *militari* ecc.)

In secondo luogo il più immediato contatto del capo co' suoi subalterni produrrebbe la più pronta ed esatta esecuzione delle sue intenzioni; siccome in un grande dicastero un tale immediato contatto non potrebbe materialmente aver luogo, così fa d'uopo istituire un aggregato di funzionarii, che immediatamente ricevendo la volontà del capo ne moltiplichino le facoltà d'azione (*Segreteria generale*); e diminuire le individualità dei subalterni restringendo tutti i funzionarii in altrettante aggregazioni quanti sono i rami essenzialmente diversi di materie trattate nel ministero, ed attribuendo ad un solo individuo la rappresentanza di ciascuna aggregazione (*Divisioni*).

Il movimento, parte così dalla segreteria generale, si ramifica nelle divisioni, e si raccoglie di ritorno nella segreteria. Il capo di questa, sia che lo si chiami *primo ufficiale* o *segretario generale*, e che, essendo indifferente la denominazione, noi designeremo qui col secondo appellativo, è il mezzo pel quale il ministero comunica il moto e lo concentra.

Segreteria e segretario generale.

La segreteria generale dovrebbe pertanto essere composta, 1 di impiegati di *concetto* cui essere affidato il disbrigo degli affari urgenti, segreti, di massima, di natura indeterminata, la ispezione di tutte le operazioni di concetto e d'ordine, e di tutto il personale del ministero: 2 di *contabili* destinati a rivedere e concentrare tutte le operazioni di conteggio che ciascuna divisione cui è assegnato qualche ramo di amministrazione prepara presso di sè, ed a disporre i mandati di pagamento: 3 di impiegati d'*ordine* per i servigi del protocollo, dell'archivio, della cancelleria o spedizione, e dell'economia interna del dicastero.

Il ministro è mente: il segretario è strumento della sua volontà: quindi ricevuto dal primo l'indirizzo spetta al secondo il dare a tutto il meccanismo burocratico il consono impulso. E però il segretario generale deve precipuamente ed in modo singolare sopraintendere alla celerità, alla regolarità, alla omogeneità del complessivo lavoro, affine di rendere possibile al ministro l'alta ispezione dell'insieme, sicchè nessuno elemento influente gli sfugga, ed abbia potuto realmente volere e conoscere ogni disposizione importante, della quale egli si rende responsale firmando.

Il segretario generale è la persona di prima confidenza del ministro. Dovrà egli seguirne le sorti, ovvero essere considerato stabile almeno altrettanto che i capi di divisione? Nel sistema costituzionale riesce frequente il cambiamento di ministri: può quindi da un lato riuscir dannoso al pubblico servizio che il ministro debba appoggiarsi ai consigli di un segretario non meno di lui nuovo al contatto di tutte le attualità, per cui l'uno e l'altro sieno costretti a soscrivere ciecamente agli avvisi dei capi di divisione sinchè l'esperienza non li abbia posti in grado di assumere di fatto la somma delle cose e conoscere il servizio nel suo dettaglio. In questo intervallo supposto nei capi-divisione la maggiore probità e capacità rimarrà tuttavia aperto l'adito alla dissonanza e talora alla contraddizione tra disposizioni dello stesso ministero riguardanti affari di competenze composte, mancando chi raccogliendole le armonizzi. Il che verrebbe in altri termini a torre il perno del nostro sistema, la centralizzazione.

D'altra parte l'esperienza ha dimostrato la necessità che il nuovo ministro assumendo l'incarico affidatogli abbia presso di sè un funzionario, sui principii e la capacità del quale possa riposare sicuro, e che non essendo legato da alcun vincolo col resto dei subalterni possa esercitare un'azione affatto libera ed indipendente. La responsabilità stessa che pesa sul ministro gli accorda questo diritto.

Avanti di azzardarci a sciogliere questo quesito forse il più arduo nell'attuale subbietto premettiamo come principio generale, dovere un dicastero essere ordinato in guisa che non abbia mai a rimanere incagliato il lavoro per fortuita mancanza di un individuo: perciò i funzionarii dirigenti, tali che il segretario generale ed i capi-divisione doversi avere al fianco e sotto l'immediata dipendenza un impiegato capace di dividerne abitualmente le fatiche e supplirli assenti.

Ora nel caso del segretario generale non potendoci rifiutare a soscrivere alle prepotenti ragioni che consigliano di deferirne la scelta libera ad ogni nuovo ministro, noi non troviamo altro ripiego ad evitare gli inconvenienti che ne derivano, se non quello di rialzare il rango del funzionario che coadiuva il segretario generale al dissopra di quello dei capi-divisione, di guisa che questi per l'abitudine di dividere con quello il lavoro della centralizzazione essendo capace di supplirlo, possa, e in caso di sua assenza ed appunto in quello di sostituzione dirigere il movimento interno dell'ufficio, in modo che non soffra alterazione di sorta, e nemmeno momentanea pel cambiamento, ed instradare i nuovi suoi capi sinchè essi lo riconoscano necessario nella conoscenza del personale allora funzionante e delle quistioni in corso. Questo impiegato, che si potrebbe denominare *sostituto al segretario generale* od *aggiunto al segretario generale* od anche *segretario generale* qualora si amasse di conservare al primo funzionario dopo il ministro il titolo di *primo ufficiale* avrebbe necessariamente a rimanere stabile come i capi-divisione. La sua mansione non complicherebbe punto l'organismo, mentre ordinariamente egli sarebbe destinato soltanto ad assistere, come si disse il *segretario generale* (e di siffatta assistenza questi avrebbe bisogno in ogni modo), e nei casi straordinarii che accennammo o ne fungerebbe le veci, o gli andrebbe cedendo mano mano quella ispezione diretta sugli affari che egli trovasse di avocare a se sino al ritorno all'ordinaria distribuzione del travaglio. In nessun caso questo funzionario rappresenterebbe così una nuova ruota del meccanismo *burocratico*. A lui in via normale potrebbe essere p. e. delegata la sorveglianza della importantissima partita dell'*ordine*, od anche di tutti gli ufficii della segreteria.

Divisioni e capi-divisione.

In tutti i ministeri saranno appena tante divisioni quanti sono i rami di servizio essenzialmente tra loro diversi, e meno saranno, tanto l'opera di centralizzazione riescirà più agevole.

Ogni divisione sarebbe composta di impiegati di *concetto* e di *ordine*, e generalmente di *contabili*, di guisa che in ciascuna di esse il lavoro assegnatole possa essere condotto affatto a termine nei modi che andremo dettagliando in seguito, e non occorra alla evasione degli affari che l'approvazione del ministro o di chi lo rappresenta per poter essere inviati al loro indirizzo.

Il capo della divisione, oltre al distribuire e dirigere il lavoro medesimo, e precisare ngeli affari di maggior rilievo il modo di trattarli, veglia sopra ogni altra cosa alla esattezza della evasione in quanto al fondo ed alla forma, ed in quanto al fondo sia in relazione ai regolamenti ed agli ordini ministeriali, sia in relazione agli atti antecedenti ed ai recapiti, giacchè sotto questi rapporti specialmente è costituito responsale verso il ministro, ed in quanto alla forma sia in punto all'*ordine* che alle espressioni. A parer nostro, quanto meno il capo-divisione, così come il segretario generale riserverà a se stesso il disbrigo di affari speciali, tanto più l'insieme funzionerà preciso e spiccio. Egli è particolarmente assistito da un sotto-capo.

Sezioni e capi-sezione.

Le proporzioni delle divisioni, tanto maggiori naturalmente, quanto se ne diminuisce il numero, la differenza di materie anche nel medesimo ramo di servizio, l'utilità per l'ordine di tenerne separata la trattazione per impiegati e per locali vogliono che si suddividano le divisioni in sezioni od ufficii.

Il capo della sezione ne diviene sorvegliante del personale, riparte e raccoglie il lavoro pel capo-divisione, istruisce, ove occorra, i dipendenti, ma non s'ingerisce della revisione: egli è gradino nella gerarchia, non ruota necessaria nella organizzazione del travaglio.

Direzioni e direttori.

V'ha chi propone di dividere gli uffizii interni dei ministeri in due o tre direzioni: a meno che la differenza non sia che nei nomi, noi non ci potremmo accostare a questo progetto. Mentre o non si ammettono in tale sistema le mansioni al segretario generale e mancherebbe la previa centralizzazione, che noi proclamiamo indispensabile nel sistema costituzionale, talchè rimarrebbe al ministro la cura d'invigilare all'armonia delle disposizioni dei due o tre ufficii dipendenti: o v'ha un segretario generale e si avrà nel direttore un inutile funzionario di mezzo tra questo ed i capi-divisione contro il principio della massima semplificazione di organismo che noi andiamo cercando.

Non dovrebbesi, a nostro avviso, erigere in direzioni che quei soli uffizii centrali, che costituiti nel modo stesso delle divisioni del ministero, per la specialità ed importanza della partita che trattano, o per difficoltà materali di riunione al locale del ministero medesimo dovendo rimanerne staccati, abbisognano di essere retti da un capo con facoltà alquanto più late di quelle dei capi-divisione ed in conseguenza di rango superiore affine di poter dar passo agli affari urgenti di corso giornaliero. ed il cui disbrigo non fosse che una semplice applicazione od un corollario di precedenti disposizioni ministeriali. La segnatura d'approvazione del direttore sarebbe apposta a nome del ministro, e lo costituirebbe responsale verso di lui oltrechè nei rapporti già indicati pei capi-divisione anche in quelli dell'uso delle facoltà concessegli. Gli affari di maggior peso e non urgenti potrebbero poi essere quando lo acconsenta il non soverchio sviluppo dell'uffizio a determinati giorni presentati già predisposti per la spedizione alla segnatura del ministro dal direttore, il quale a voce darebbe sovra di essi mano mano che occorra gli schiarimenti necessari al ministro stesso o per lui al segretario generale, evitando così il lavoro ed il perditempo del reciproco carteggio.

Organizzazione del lavoro di concetto.

Per il nostro sistema, il lavoro di *concetto* rimarrebbe in sostanza semplicemente così organizzato: dopo essere stato ripartito come si disse dalla segreteria alle divisioni, e da queste ai singoli impiegati, compiuto, ritorna direttamente ai capi-divisione per le già indicate verificazioni di fondo e di forma, e dai capi-divisione al segretario generale, che alle precedenti verificazioni più o meno minute aggiunge l'ispezione sulla consonanza delle decisioni di tutto il dicastero. Queste sono rese perfette e valide dalla segnatura apposta di mano od a nome del ministro.

(*Continua*).

Ieri sera il comitato della società d'istruzione ed educazione tenne pubblica adunanza per discutere sui diversi progetti di riforma dell'insegnamento superiore che a richiesta del ministero sono stati compilati da varie commissioni.

Il professore Berti fece lucida esposizione per sommi capi dei diversi sistemi che governano in Europa la pubblica istruzione, e prese poi ad esaminare molto accuratamente il progetto di riforma dei nostri studi superiori che è stato compilato dalla commissione della facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino, progetto omai conosciuto sotto il nome del Melegari, nostro onorevole amico, che fu relatore della commissione stessa. Il professore Berti dimostrò i vantaggi della libertà e gli sconci del privilegio nell'insegnamento superiore, e fece chiaro come il progetto Melegari rispondesse opportunamente al voto già altra volta espresso dall'associazione in favore di questa libertà, nella quale ravvisano oggi i popoli più civili la condizione prima dell'ordine morale e politico che li assicura nelle vie del progresso.

Pochi furono gli oppositori al progetto, e questi resero omaggio al principio di libertà, e soltanto da alcuno fu fatta alcuna timida avvertenza circa all'opportunità dell'immediata pratica. Il comitato terrà una nuova adunanza lunedì sera per continuare la discussione.

Non sappiamo d'onde traggano origine certe voci che a quando a quando si spargono. Possiamo sì accertare che nessuna voce è più destituita di fondamento di quella che si è data fuori in questi giorni, della probabile uscita dal ministero del presidente del consiglio.

Crediamo che il ministero sarà completato in breve, e che così sarà tolta ogni occasione a voci di questa natura.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Si legge nel *Corriere mercantile* del 16 corrente (num. 88):

« Ed ora corre quasi un anno dacchè il « ministro della guerra annunziava più volte « con qualche compiacenza il compimento di « un nuovo progetto organico sul riordinamento « dell'esercito. In pratica si videro diverse « utili novità circa l'istruzione e riorganizza- « zione militare: ma la legge organica sulla « leva, fondamento del nuovo piano, ma gli « altri dati necessarii per istabilire (almeno in « massima) un normale bilancio della guerra, « non comparvero ancora. »

Non può essere che inavvertenza per parte del giornale di Genova la lagnanza che egli muove, poichè il progetto di legge organica sulla leva da circa tre mesi è presentato al Senato del regno.

Quanto alle altre leggi organiche militari già annunziate dal ministero, quella delle giubilazioni è stata promulgata sino dallo scorso giugno; quella sullo stato degli ufficiali è stata proposta fino dall'anno scorso, votata dal Senato, e quest'anno riproposta alla Camera dei deputati: non rimane quindi che la legge sull'avanzamento la quale anch'essa è ormai preparata e sarà fra breve proposta al Parlamento, e la riforma del codice penale militare che naturalmente richiede più lunghi studii ma che è pure alacremente proseguita.

Quanto agli altri *dati per istabilire in massima un normale bilancio della guerra* non ben si comprende a qual natura di provvidenza accenni il *Corriere*: certo è che una parte di quelle che possono condurre a tale scopo è già emanata, ed un'altra parte non potrà emanare se non quando sia approvata la legge organica sulla leva, e le nuove leggi che si vanno preparando intorno all'amministrazione generale dello Stato. *(G Piem.)*.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*:

Col seguente decreto, in data del 19 marzo p. p., S. M. il re dei Belgi, mentre annunzia l'esposizione generale d'oggetti di belle arti, che dovrà aprirsi in Brusselles il 15 del mese di agosto del corrente anno, invita nello stesso tempo gli artisti esteri affinchè vogliano inviare alla medesima le produzioni del loro ingegno.

Informato della varietà e del pregio delle opere artistiche onde si è distinta l'esposizione nazionale di Torino nell'anno scorso, il governo belgio, per mezzo del suo agente diplomatico, fa particolare invito agli artisti nostrali perchè concorrano essi pure allo splendore dell'esposizione di Brusselles, destinata ad essere in certo modo il complemento di quella di Londra, così riguardo all'epoca in cui dovrà aver luogo, come in riguardo allo scopo specialmente industriale dell'una, ed allo scopo interamente artistico dell'altra.

Ecco il tenore del decreto:

Leopoldo, *re dei Belgi*,

A tutti i presenti e i futuri, salute;

Visti i nostri decreti relativi alla istituzione d'una esposizione nazionale d'oggetti d'arte che si tiene ogni triennio a Brusselles;

Considerando che l'esposizione del 1851, la quale deve incominciare il 15 agosto per finire il primo lunedì di ottobre, coincide con l'esposizione generale dell'industria aperta in Londra nel corso di quest'anno;

Considerando che in simile circostanza bisogna dare all'esposizione belgica un carattere più generale, invitando gli artisti d'ogni paese;

Sul rapporto del nostro ministro dell'interno abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Un'esposizione generale d'opere di artisti viventi si terrà a Brusselles il 15 agosto venturo.

Art. 2. L'organizzazione e la direzione sull'esposizione di belle arti del 1851 sono affidate ad una commissione, i cui membri saranno nominati dal nostro ministro dell'interno.

Art. 5. Il nostro ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Brusselles, il 19 marzo 1851.

Firm. Leopoldo.

Il min. dell'interno C. Rogier.

— Alcuni giornali riportarono dall'*Eco della Lomellina* il fatto di un parroco (di Terdobbiate) che avea ucciso con fucile la propria serva.

Ecco la rettificazione del fatto:

Nella sera del 14 andante mese di aprile stava scherzando il giovine Davide Pietro Sala, d'anni 20, studente, da Cassolnovo (Lomellina), dimorante col di lui cugino parroco di Terdobbiate (Novara), e per diporto maneggiava un fucile, quando per imperizia forse, o come non si sa, l'arma ch'era carica a palla, si sparava, ed il proiettile colpiva nel capo la fantesca del suddetto parroco, Castaldi Serafina, vedova Ramari, d'anni 30.

Il giovine fu arrestato, e consegnato all'avvocato fiscale di Novara. *(G. Piem.)*.

— Ci viene assicurato che a partire dal 1 p. v. maggio avrà luogo un secondo corso giornaliero pel trasporto delle lettere da Torino a Genova. Col convoglio della strada ferrata da Torino, il primo corso avrà luogo alle ore 10 e 10 minuti di mattina, per giungere ad Arquata alle 2 30 pomeridiane. Il secondo corso sarà alle 4 di sera. Saranno solamente spediti (da quanto si dice) col primo corso i soli giornali esteri e le lettere destinate per Genova, arrivate a Torino, non che la corrispondenza amministrativa, e quelle lettere affrancate o trovate nella buca prima delle 9 15 minuti, soltanto dirette a Genova.

Questa disposizione, molto interessante pel commercio, viene anche estesa alle città d'Asti, Alessandria e Novi.

Il primo corso si farà da Arquata a Genova col mezzo di apposita staffetta.

(Boll. strade ferrate).

Firenze, 16 *aprele*. — Siamo assicurati rhe una staffetta giunta da Napoli abbia recato notizia, che S. A. il granduca sia per protrarre la sua permanenza in quella capitale oltre la solennità della Pasqua; lo che smentirebbe ciò che è asserito dal dispaccio telegrafico ieri pubblicato dal *Monitore*. *(Statuto)*.

— Moltissimi abitanti di Roma, desiderosi di visitare la prossima esposizione di Londra, non poterono ottenere dal governo pontificio passaporti per recarvisi. Il nostro corrispondente aggiugne che un prelato, il quale pure voleva fare quel viaggio, ne fu distolto dallo stesso S. Padre.

— Si accerta che il governo napoletano mostrasi a questo riguardo ancora più severo del governo di Roma. Oltre all'aver proibito che si dassero dei passaporti ai napoletani che volessero condursi all'esposizione di Londra, ha ordinato che a quei suoi sudditi attualmente in viaggio all'estero, e che andassero a Londra in questa circostanza, non fosse più permesso tornare nello Stato. *(Times)*.

Napoli, 10 *aprile*. — Giunse ieri a mezzodì in Capua S. A. I. R. il granduca di Toscana con seguito. Ebbe quivi l'onore di riceverlo, mandatovi da S. M. il re N. S., e S. E. il conte Ludolf, con cui in un convoglio straordinario a ciò apprestato d'ordine sovrano si condusse in Caserta per la reale strada ferrata. In quella stazione aspettavalo già la M. M. Abbracciati che si furono gli augusti ospiti e congiunti, andarono insieme in carrozza di corte alla reggia, e di là dopo due ore precise tornarono nella stazione medesima, ove l'I. R. A. S. accommiatossi da S. M. per condursi, siccome fece con altro convoglio straordinario, in questa capitale, e in men d'un'ora vi pervenne in ottimo stato di salute.

(Gazz. uffic. di Napoli).

ESTERO.

STATI UNITI. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 29 *marzo*. — Il segretario di Stato l'on. Webster, la vera colonna ed il più sicuro sostegno di quella repubblica, invitato ad un banchetto offertogli in Annopolis dal corpo legislativo dello Stato del Maryland, pronunciò un discorso degno soltanto della potente ed elettrizzante eloquenza di quest'illustre uomo di Stato. Noi non crediamo punto che l'unione di questi Stati sia in pericolo, nullameno non si può leggere l'appello del grande oratore senza sentirsi rabbrividire alle conseguenze, come ei faceva prevedere, che deriverebbero se mai gli abolizionisti del nord o disunionsti del sud avessero a dividere la Confederazione americana. Ma noi abbiamo fede che sino a tanto che, a direttori supremi di questa nazione, si eleggeranno uomini come Webster, Fillmore, Foote ed altri non meno illustri patriotti, non avremo nulla a temere, e potremo sfidare le mene, gl'intrighi, e le minaccie dei fanatici d'ogni colore, e di qualsiasi partito. Egli è ben certo che non potranno alle prossime elezioni eleggere a presidente altro cittadino che un partigiano della costituzione e dell'unione.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Noi abbiamo ricevuto, col mezzo del vapore *Arctic*, notizie degli Stati-Uniti fino al 2 aprile. Il *bill* relativo agli schiavi fuggitivi continuava ad incontrare una viva opposizione nel nord. La legislatura dell'Ohio si dichiarò a grande maggioranza per la modificazione, o meglio ancora, per l'intiera abolizione di questa legge. La parte del *bill* che provoca maggior recriminazione è quella che toglie al giudizio del giurì gli individui sospetti di essere schiavi fuggitivi.

Si credeva che il generale Scott sarebbe il candidato dei *whig* nella prossima elezione del presidente.

INGHILTERRA.--*Camera dei lords. Seduta del* 14 *aprile*. — Lord Stanley depone e difende energicamente una petizione sottoscritta 500 abitanti della *Gujana* inglese, i quali da domandano per quella colonia un sistema di governo rappresentativo più liberale.

Il conte Grey dice che quella petizione non si può considerare come l'espressione dei sentimenti e dei voti della più parte rispettabile degli abitanti, e che in seguito allo stato della gran massa di popolo, sarebbe pericoloso dargli una troppo grande influenza nella direzione degli affari politici. Tuttavolta, raccomanderà al governatore della colonia di prendere alcune misure perchè il sistema elettorale venga esteso. *(Morning Herald, 13 aprile)*.

Sull'interpellanza del sig. G. A. Hamilton, il cancelliere dello scacchiere annunzia che proporrà la seconda lettura del bill sul *income-iax* il giovedì che terrà dietro alle vacanze di Pasqua. La Camera si forma in comitati per esaminare l'atto delle contribuzioni dirette. Il cancelliere dello scacchiere propone una risoluzione tendente a servire di base a un bill che cangerà la tassa attuale delle finestre delle case in una tassa sulla rendita delle medesime. Dopo una viva discussione, la risoluzione è adottata.

La Camera ripiglia la seduta, e si riforma in comitati per esaminare i diritti a percepirsi sopra i boschi da costruzione e sui caffè. Il cancelliere dello scacchiere propone una risoluzione tendente ad essere autorizzato a presentare un bill che svilupperà i suoi voti relativamente al diritto sopra i due articoli di commercio.

T. Bering, respinge l'abolizione dei diritti differenziali sopra i caffè.

Prinser sostiene che la modificazione proposta sarà causa di un grave torto ai coltivatori di *Ceylan*.

Il cancelliere dello scacchiere risponde che il solo diritto differenziale esistente oggigiorno sopra i caffè è d'impedire l'importazione di una qualità superiore di questa derrata, e che il cangiamento proposto non potrebbe nuocere ai coltivatori di Ceylan, dacchè ne importano già una quantità superiore a quella che può essere consumata in Inghilterra.

Lord Stanley. È impossibile che le nostre colonie possano lottare contro il Brasile, il quale occupa ancora degli schiavi; sarà necessario adunque che queste modificazioni arrechino un danno alle nostre colonie.

Labouchère combatte il principio emesso da lord Stanley, il quale arrecherebbe la rovina completa del sistema della politica commerciale.

Wakley insiste, perchè il cancelliere dello scacchiere riconosca la necessità di mettere un termine alle sofisticherie del caffè. I medici credono in generale che la cicorea è dannosa alla salute, e d'altronde è necessario che l'onesto commerciante sia protetto contro colui che corrompe la natura della mercanzia.

Il cancelliere dello scacchiere dichiara che l'opinione emessa da molti medici da lui consultati differendo sostanzialmente da quella di coloro consultati dall'onorevole membro, non sa arrendersi alla sua opinione. La risoluzione è quindi adottata. La Camera si ritira poscia in comitati di sussidio per il bilancio dell'armata che occupa il rimanente della seduta.

(Morning Herald, 15 aprile.)

Baillie Cochrane. Domando al nobile segretario degli affari esteri, se non sia stata presentata una nota collettiva sottoscritta dalle quattro grandi potenze per muovere lagnanze contro la condotta dei rifugiati politici a Londra.

Il visconte Palmerston. Non si è giammai ricevuta una simile nota.

La risoluzione del cancelliere dello scacchiere avendo per iscopo di sostituire all'imposta delle finestre una tassa delle case in ragione del loro prodotto annuo, è stata adottata dalla Camera non ostante certe opposizioni, e la proposta di varii emendamenti che non andarono ai versi del cancelliere dello scacchiere.

Lo stesso cancelliere chiese di poi alla Camera che il diritto sui caffè, tanto coloniali che esteri, fosse di 4 denari per libbra. Varii membri si sono sollevati con forza contro la poca lealtà che regna nella più parte degli smerci di questa carissima derrata. Si è citato il microscopio come istrumento, col mezzo del quale si può con facilità scoprire la frode distinguendo nella polvere quello che è caffè e quello che è di una materia eterogenea.

Lord Wakley dice che si era esaminata con attenta e minuta critica del caffè comperato in cento botteghe, e che quasi tutta quella polvere era falsificata ed amalgamata col grano, o colle fvave, o colle ghiande abbrustolite. *(risa)*.

Lord John Russell. Dicesi che questa sera alla Camera dei comuni debbasi proporre il rinvio di tutta la questione dei Cafri a una epoca in cui quei rivali per il ministero potranno trattarla essi stessi direttamente.

— Lady Franklin sta equipaggiando a Aberdeen una nuova spedizione per andare alla ricerca del suo marito e degli altri suoi compagni di viaggio.

PORTOGALLO. — *L'Express* del 15 reca la seguente notizia di Lisbona del 9 corrente.

Sembra esistere una forte animosità contro la regina e contro il conte di Thomar, e non sarà impossibile che, ove la regina persista nella sua caparbia per 24 ore ancora, i rivoltati non vogliano più accettare altra condizione che quella della sua abdicazione. Un'altra lettera della medesima data reca: Si dice che il quarto reggimento di cavalleria Santarem ha rifiutato di unirsi a Saldanha e che si recherà a Lisbona. Si dice pure che l'undecimo d'Entrenos, e il quinto di cavalleria si siano rivoltati e che andranno ad unirsi con Saldanha a Santarem; ma nulla di ben certo in tutto ciò.

Il re Ferdinando con il suo stato-maggiore e il duca di Terceira è partito per Santarem. Non si può sapere come andrà a finire questa faccenda; si spera ciò non pertanto che l'influenza del re sarà per mettere un fine alla rivolta senza che vi abbia spargimento di sangue. Le popolazioni vedono tutti questi movimenti di truppe con una profonda apatia, compiangendo unicamente le calamità che pesano sul loro paese. Gli amici di Saldanha i quali conoscono il suo carattere, non sembrano troppo associarsi a questo movimento, essi ricordano il fine di una simile dimostrazione avuta nel 1837. Corrono diverse voci sul conte delle truppe d'Oporto, ma qui pure è la stessa incertezza.

FRANCIA. — Parigi, 16 *aprile*. — L'*Ordre* pubblicò testè un semplice frammento di una circolare diretta a tutti i partitanti della proroga.

L'*Indépendanee belge* compie codesta rivelazione, dando in oggi la circolare stessa:

« Parigi 9 aprile. »

« Signore,

« Se voi potete disporre di un momento, per l'interesse della fondazione di una società, la cui utilità è incontestabile, abbiate la bontà di passare al più presto possibile (al mezzodì in punto il più tardi) dal signor d'Olincourt, ingegnere in capo, ecc. ecc., via dell'Università, num. 86. »

L'*Indépendance* aggiunge:

« La persona cui era diretta codesta lettera si recò dov'era invitata; e là le si espose che trattavasi d'intendersi, di organizzarsi per giungere allo scopo che si deve proporre ogni bonapartista, cioè all'impero. La società deve comporsi di capi di sezione, di sotto-capi, di luogotenenti, e finalmente di semplici membri, i quali riceveranno le istruzioni dai loro capi rispettivi e per mezzo degli intermediari destinati. L'associazione deve estendersi a tutte le città di provincia. Ogni socio deve pagare una contribuzione mensile di 50 cent. I capi-sezione versano 10 franchi. Una parte dei fondi ottenuti in tal modo dev'essere consacrata alla pubblicazione di un giornale settimanale che surrogherà il *Napoléon*. »

Noi aggiungeremo qui due cose: 1. Le istruzioni riassunte nel secondo paragrafo che abbiamo citato, riproducendo l'organamento del Dieci Dicembre tal quale fu pubblicato dai giornali in settembre 1850. Allora codest'organamento comprendeva:

Sedici organizzatori generali versanti 4 franchi al mese; centosessantaquattro commissari organizzatori a 3 fr.; cinquecentododici commissari generali ad 1 fr.; tremila e settantadue commissari aggiunti ad 1 fr., quindicimila capi di sezione a 50 cent., 78 mila soci a 50 cent. Per Parigi, totale al mese, 49m. 920 fr.

Si vede che i gradi hanno in parte mutato di nome, nulla di più. 2.a. In quanto al signor d'Olincourt, egli era commissario organizzatore in generale — noi non abbiamo il tempo di cercare questo particolare — ma infine, commissario incaricato di presiedere all'organamento del decimo circondario di Parigi. Egli, come tale, aveva un esemplare del *piano di battaglia* (questo è pure estratto dai giornali) ed il decimo circondario era segnato con colore *amaranto* su questo punto.

Vedesi che v'ha dupplice risurrezione, e della società del *Dieci dicembre* in generale, e del signor d'Olincourt in particolare. V'è pure una terza risurrezione, quella cioè del *Napoléon*, che pretende il titolo di *Drapeau francais*, avendo gran cura di dire ch'esso continua il *Napoléon*, ma in modo da non impeguare, nè scoprire il presidente. Tutte queste risurrezioni equivarranno a quella dell'impero? Noi nol crediamo. L'impero era ben altro che un nome; era un uomo, e quell'uomo non è più che nella storia.

(Journal des Faits).

SVIZZERA. — Zurigo. — Ecco la lettera colla quale il governo di Uri rifiutò di farsi rappresentare all'anniversario secolare dell'ingresso di Zurigo nella Confederazione.

« Altorfo, 4 aprile 1851.

« Fedeli e cari confederati.

« Noi ci troviamo onorati della gratissima vostra del 25 prossimo passato mese, colla quale nel modo il più amichevole e federale ci invitate a prender parte mediante una deputazione cantonale alla festa che voi preparate per il primo maggio venturo, affine di solennizzare l'accettazione di Zurigo nella lega dei Waldstatte avvenuta 500 anni fa.

« Veniamo colla medesima in pari tempo a conoscere che lo stesso invito venne diretto agli altri cantoni dei Waldstatte, non che alle lodevoli autorità federali, affinchè a questa festa sia rappresentato anche il nuovo patto che ora unisce le popolazioni svizzere.

« In presenza degli avvenimenti storici degli ultimi anni, che formano la fine dell'alleanza difensiva da'nostri padri conchiusa coi vostri e che durava da mezzo secolo, ci spiace di non essere in istato di potere, soddisfacendo al vostro invito, prendere una leale ed onorevole parte a questa festa federale.

« Non deve esservi ignoto, fedeli e cari confederati, che mediante la guerra fatta ai sette cantoni alleati; mediante le conseguenze aspre per i vinti da essa emerse; mediante l'imposizione e la pretesa, senza riguardo di sorta, di enormi somme di contribuzione; mediante una costituzione federale imposta, costituzione che inceppa il cantone ne'sui importanti diritti politici e religiosi, e ne limita le più essenziali fonti d'entrata, venne portata grave ferita al popolo del più antico degli antichi cantoni, ferita che il tempo, da allora in poi trascorso, non valse a rimarginare.

« Inoltre non possiamo con grande nostra pena dissimularci che appunto Zurigo, ai cui messaggieri i padri nostri porgevano tanto prontamente la mano amica per l'alleanza diretta alla comune difesa contro le minaccie fatte alla di lui libertà ed indipendenza, ha col suo voto pesato in modo importante nella bilancia di quegli avvenimenti, per i quali il nostro paese si sente tuttora sì gravemente minacciato.

« Se in tali circostauze noi volessimo intervenire alla festa, noi potremmo da una parte farlo con sentimenti che non sarebbero in armonia con quelli che questa festa presume, e dall'altra la nostra ufficiale compartecipazione alla progettata festa riuscirebbe malevisa al nostro popolo.

« Questi motivi ci inducono a ringraziarvi nel migliore modo del cortese vostro invito, senza poter prendere parte con una deputazione all'imminente festa secolare.

« Pregandovi di non prendere in mala parte questa libera manifestazione de' nostri sentimenti, estorta in certo modo dal gentile vostro invito, ma piuttosto di volerla scusare, cogliamo del resto volontieri l'occasione per assicurarvi, fedeli e cari confederati, della distinta nostra considerazione e raccomandarvi con noi alla assistenza divina.

« Per il Land. e governo del cantone d'Uri
« Il Land. Al Muheim
« Il segr. *Gisler*

Quanto ai governi degli altri cantoni primitivi, si ha che quello di Lucerna ha aderito all'invito; quello di Svitto vorrebbe intendersi cogli altri; quello di Unterwalden sotto Selva vuole sottoporre la quistione al Landrath; e nulla affatto si sa delle disposizioni del governo dell'alto Unterwalden.

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *aprile*. — La questione dei ducati sta per entrare in una nuova fase, attesochè il conte d'Arnim-Boytzenburg ha dichiarato recentemente al ministero ch'egli non continuerebbe a difenderlo se non a condizione che abbandoni la sua politica attuale, e sappia guarentire l'onore e gli interessi del paese. Il viaggio dei signori di Plessen e Pechlin si riferisce a questo affare.

L'Assemblea dei notabili dello Schleswig-Holstein si riunirà fra poco per regolare i rapporti dei ducati colla Danimarca. Finora il governo danese adottò misure diametralmente opposte alla risoluzione federale del 17 settembre 1846, quantunque l'Austria e la Prussia ne abbiano chiesto istantemente l'esecuzione. Ora il governo ha deciso di trattenere il gabinetto di Copenhaghen da questo procedimento, e il commissario prussiano ha protestato contro parecchie misure del suddetto gabinetto. Ignorasi se il commissario austriaco agisce d'accordo con esso. La protesta si raggira specialmente contro la pretesa della Danimarca d'incorporare l'armata dell'Holstein nell'armata danese ed affidarne il comando ad ufficiali danesi, di nominare in generale degli ufficiali danesi, infine del traslocamento sull'Eider della linea doganale e dell'estensione delle dogane danesi all'Holstein contro ogni misura sfavorevole alla lingua tedesca e alla separazione sistematica fra lo Schleswig e l'Holstein, che hanno il diritto di rimanere uniti.

Ma se la Danimarca resistesse o non tenesse conto della protesta, tutti i partiti godrebbero di vedere il governo prussiano mantenere la sua parola; ma si teme che ceda perchè si è privato dei mezzi per far trionfare la sua volontà.

Sembra prossimo l'arrivo del conte di Plessen, ambasciatore della Danimarca, essendo già stato per lui preparato un alloggio.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: A Berlino si parla nuovamente del richiamo del signor de Bunsen, ministro di Prussia a Londra, dove sarebbe surrogato dal signor Bernstorff, testè ritornato dall'ambasciata di Vienna. Quelli che spingono a cotali mutamenti avrebbero un duplice scopo; in primo luogo vorrebbero allontanare da questa carica il signor de Bunsen che gli ultra-ministeriali accusano d'essere troppo parlamentare, e poi d'impedire la riuscita di un progetto poco verosimile, che sarebbe di affidare al signor de Bernstorff, al suo ritorno e Berlino, il portafoglio degli affari esteri.

— La *Gazzetta di Voss* reca le seguenti notizie:

Si crede che il governo prussiano nominerà un inviato presso la Dieta germanica dopo le feste di Pasqua.

— Sembra deciso lo scioglimento della commissione centrale federale, ma non è ancora definitivamente fissata la forma dello scioglimento medesimo. Il governo prussiano non ha ancora trasmesso ai funzionari della detta commissione verun ordine relativo allo scioglimento.

— I negoziati concernenti il rimborso delle spese di guerra alla Prussia per il suo intervento armato nel granducato di Baden in Baviera e in Sassonia, sono tuttavia pendenti. Egli è noto che la liquidazione è da lunga pezza fissata e in gran parte riconosciuta, ma sinora nessun pagamento è stato effettuato.

— Il ministro dell'interno ha proibito in tutta l'estensione della monarchia la seconda edizione dell'opera del signor d'Arnim: *La politica della contro-rivoluzione in Prussia*, opera che sarà fra poco divulgata a Brunswich.

Monaco, 11 *aprile*. — Il signor Von der Pfordten, il quale era stato in questi giorni piuttosto gravemente ammalato, si trova ora in convalescenza.

Dresda, 12 *aprile*. — Oggi il re ha chiuso la sessione attuale delle Camere. S. M. ha pronunziato il discorso seguente:

« Signori degli Stati;

« Quando io vi ho convocato nella metà dell'anno scorso, fui fermamente convinto che voi credereste, al pari di me, di dovere anzi tutto ristabilire gli essenziali principii di un governo conservatore, e di collegarvi di nuovo la costituzione, che per sì gran numero d'anni promosse il benessere della Sassonia. Io posso dirlo con grande mia soddisfazione, io non m'ingannai; voi secondaste i miei sforzi con leale zelo, e così acquistaste diritti alla gratitudine del paese.

« Voi votaste nuovi progetti di legge stati a voi presentati al sopraindicato fine: queste leggi consolideranno l'ordine, la tranquillità e la sicurezza, senza però soffocare i germi di un reale progresso favorevole a tutti ed a ciascuno, e senza incagliare lo sviluppo. Voi votaste le leggi finanziarie che vi furono presentate, ed accordaste sovrattutto i crediti necessarii per terminare le nostre strade ferrate, e per le spese straordinarie rese necessarie dagli avvenimenti minacciosi dell'anno scorso. L'effetto di questi provvedimenti è la miglior prova della fiducia che la Sassonia gode per ogni dove.

« Il mio governo, coll'adoperarsi per diminuire le imposte, proverà che egli non vuole abusare della fiducia accordatagli.

« Le relazioni della Sassonia coll'estero si sono in questi ultimi tempi stabilite in modo soddisfacente. Gli affari della Germania, che nell'anno scorso mi obbligarono a prendere disposizioni comandate dai doveri federali, quantunque non siano definitivamente assestati, ora si avvicinano a buon termine in modo pacifico, e conformemente alle leggi federali.

« Un importante avvenimento recente ha più strettamente unito l'Austria e la Sassonia, e pose le basi di una permanente e sempre più perfetta fusione degli interessi dei due Stati, e fece sì che la Sassonia è divenuta centro di un grande vincolo fra il Nord ed il Sud della nostra patria tedesca.

« Questo avvenimento mi riempì di gioia, tanto più che il grande scopo tanto bramato dell'unità tedesca non può conseguirsi in modo sicuro e durevole, fuorchè sulla soda base dei comuni interessi di tutti gli Stati tedeschi.

« Terminate adunque, signori, il corso dei vostri lavori. Quanto voi faceste in questa sessione possa promuovere il benessere della patria; e possa la patria nostra, col mezzo di una lunga pace esterna e coll'interna tranquillità, obbliare i mali di un passato infelice. »

TURCHJA. — Zagabria, 15 *aprile.* — I capi degl'insorgenti della Bosnia Ale Kedic Omoraga Hassanagin, Dizdar di Vianograc e Barjaktar Rezic tengono giornalmente conferenze a Bihac e sono intenzionati di ritirarsi a Kliuc ed occupare quindi la Sanna. Skenderberg trovasi in marcia verso Vakup. Fu decisa la difesa di Bihac e diggià venne dato l'ordine di marciare verso Czerlevicza.

RUSSIA. — L'imperatore di Russia ha con un ukase in data del 10 marzo passato, risoluta l'erezione sulla piazza maggiore di Petropawlosk, capitale del Kamsciatka, d'un monumento in memoria del celebre viaggiatore Behring, il quale, incaricato nel 1725 da Pietro il grande d'un viaggio d'esplorazione sulle coste del Kamsciatkà, scoperse tre anni dopo lo stretto che porta il suo nome, e si assicurò per tal modo che l'Asia e l'America formano due continenti separati. Appresso, Behring intraprese un altro viaggio per ordine dell'imperatrice Elisabetta, e morì nel 1751 presso le coste del Kamsciatkà, in una isoletta dell'Oceano glaciale, la qual pure si chiama oggidì dallo stesso suo nome.

BIBLIOTECA MILITARE
PER LA GIOVENTU' ITALIANA CHE SI DEDICA ALLE ARMI.

Ottimo e lodevolissimo pensiero fu quello di parecchi egregi ufficiali che presero parte all'ultima guerra in Venezia ed in Lombardia, i quali mettendo a profitto il tempo che ad essi concede la necessità di star lungi dalle loro terre natali, si fecero a raccogliere l'annunciata Biblioteca militare. Essi ben compresero quanto poco sventuratamente fossero generalizzate in Italia le conoscenze attinenti all'arte della guerra, e specialmente tra coloro che non essendosi dati propriamente al mestiere delle armi, pur vorrebbero, ove il bisogno se ne manifestasse, porre a vantaggio della patria la loro opera. E quanto questo difetto fosse principalmente da deplorare presso di noi, è facile comprendere; e fu d'altronde abbastanza comprovato al tempo delle ultime emergenze italiane. A porre rimedio a questo male, crediamo che molto sia per giovare la nuova Biblioteca che pubblicasi in Genova, per l'avveduta scelta delle opere, per la savia disposizione di esse, per le accurate ed originali annotazioni, e finalmente per la facilità dello spaccio, che dal piccolo formato delle puntate, e dal loro modico prezzo deriva.

Finora due volumetti hanno veduta la luce. Il primo contiene il rinomato *Corso di tattica del signor* Dufour, l'altro il *Corso d'arte e d'istoria militare per uso degli ufficiali della scuola di cavalleria, di* Jacquinot de Presle, voltato in italiano con importanti note ed aggiunte di *Carlo* e *Luigi Mezzacapo*, già ufficiali di artiglieria in Napoli, poi ufficiali superiori a Venezia, dove col coraggio e con le militari conoscenze si acquistarono bellissima lode.

Ma non meno notevoli sono le opere che si promettono. Esse sono: Altre opere di Dufour sulle *fortificazioni*; di Decker *sulle operazioni secondarie della guerra*; *Il memoriale dello stato maggiore di* Lavarenne; *La tattica dell'artiglieria di* Grewenitz; *Il saggio sull'arte della guerra di* Jomini; Il quadro delle guerre della rivoluzione francese, al quale andrà anche annessa la descrizione dell'*Italia di* Napoleone, e delle guerre qui combattute fino al 1800, rapportate nelle sue memorie militari; ed infine qualche trattato sull'*amministrazione militare.* Qualche lavoro originale renderà poi intieramente completa la Biblioteca.

Per tali ragioni noi raccomandiamo lo spaccio e la lettura dei volumetti che mano a mano vedranno la luce: eccone le principali

Condizioni d'associazione.

L'opera si pubblica a volumetti di dodici o quindici fogli di stampa di 32 pagine per ciascuno, al prezzo di ottanta centesimi ogni cinque fogli.

Le domande di associazione dovranno dirigersi al signor Emilio Mestre, editore proprietario in Genova. In questa città ancora si ricevono le associazioni presso l'ufficio della Biblioteca militare, salita delle Grazie, num. 1421, 1.o piano, e presso i librai G. Grondona, via Carlo Felice, e G. B. Beuf in via Nuova. Nel Piemonte, nel rimanente d'Italia, ed all'estero presso i principali librai.

Tutta la Biblioteca si comporrà di trenta volumi, divisa in tre serie di dieci volumi ognuna; ogni due o tre parti formeranno un volume.

DECESSI *del* 17 *aprile in Torino.* N. 13
Dal 1 gennaio, totale N. 1700.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 18 *aprile.* — Parravicini Francesco, di Giacinto e Giuseppa Zappa, d'anni 32, milanese, artigiano, ammogliato, cattolico, fu con sentenza 16 corrente del consiglio di guerra, condannato a due mesi d'arresto militare in ferri per dimostrazione politica mediante opposizione al fumare tabacco in pubblico. (*G. di Milano*)

Borsa di Parigi *del* 17 *aprile.* — Comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 calò di 55 c. a 92 25 ed il 3 0|0 di 30 cc.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) calò da 82 a 81 per terminare ad 81 75, ed il nuovo prestito di Piemonte da 915 a 912 5fl.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 aprile 1851.

L'Assemblea tace, i rappresentanti del popolo si riposano, ma la popolazione è più che mai agitata. Ognun vede quasi impossibile che si giunga alle elezioni pel 1852 senza qualche misura o qualche avvenimento straordinario; e come non si sa prevedere di qual natura saranno le misure governative, nè a quale opinione saranno favorevoli i futuri eventi, le differenti classi della società sono inquiete, il commercio è paralizzato, il numerario si nasconde, e i partiti politici cercano di profittare di questa specie di *malaise* generale per eccitare le passioni, e farsi amiche le masse popolari.

Gli uomini che sono oggigiorno al potere hanno senza dubbio abilità ed energia; però senza l'appoggio dell'Assemblea, difficilmente potranno, come abbiamo detto altra volta, vincere le molte gravi difficoltà cui andiamo incontro.

Hanno adunque bisogno di aver favorevole la maggioranza della Camera, e questa non può venir data loro che dai legittimisti, mentre i repubblicani, il terzo partito ed i *reggentisti* sono apertamente avversi ad ogni progetto che possa direttamente o indirettamente condurre alla prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone. Egli è vero che anche il partito legittimista si mostra contrario ad ogni concessione in favore dell'Eliseo; ma il presidente non ha perduta ogni speranza di veder i partigiani della legittimità accostarsi a lui nello scopo d'impedire il progresso dei socialisti o il trionfo degli orleanisti. I così detti *fusionisti* fanno ogni sforzo a questo intento, hanno già comprato l'*Assemblée nationale* per diffondere le loro idee e forse avranno ancora il *Pays* che dicesi di nuovo in vendita.

Si è data una certa importanza ad una serata che ebbe luogo sabato scorso dal signor Bixio.

Questo signore riunisce di tempo in tempo a casa sua gli amici e conoscenti: e sabbato vi erano molte signore, degli artisti, de' letterati, e degli uomini politici d'ogni colore. Fra i rappresentanti del popolo che assistevano alla conversazione vi erano i generali Cavaignac e Lamoricière, amici particolari del sig. Bixio, e ciò ha dato a credere che la riunione fosse politica.

Anche il principe di Canino ha dato martedì un gran pranzo, cui hanno assistito suo cugino, presidente della repubblica, non che i nuovi ministri.

Ieri cominciò il *Longchamps* o corso, che ha luogo lungo i Campi Elisi. Un tempo vi si vedevano belle toilette e magnifici equipaggi; oggi vi si veggono numerose mostre di botteghe, di magazzini, di modo che si può dire che il *Longchamps* è diventato una grande *réclame.*

Mi vien detto che il *Charivari* di questa mattina è stato sequestrato perchè rappresentava il presidente ed i ministri che tirano al bersaglio contro la Costituzione.

I fondi pubblici vanno ribassando, nè è meraviglia in mezzo all'inquietudine generale, la quale è aumentata eziandio dalle notizie estere. Oltre a ciò vi sono gl'intrighi degli speculatori che per far la *hausse* e la *baisse* nelle differenti borse d'Europa, si servono dei telegrafi elettrici e dei giornali più accreditati del Belgio e della Germania per diffondere notizie spesso inesatte e talvolta false.

Berna. — Con lettera del consiglio federale in data del 15 il consiglio esecutivo è avvertito che l'Inghilterra ricusa di accogliere nuovi rifugiati politici.

— Scrivono alla *Gazzetta Ticinese* da Bellinzona 17 aprile: « Le misure contro gli emigrati politici hanno subìto un temperamento. Pochi saranno quelli che verranno ancora internati. Nove hanno ottenuto di restare. — Si dice che l'incaricato d'affari sardi a Berna abbia reclamato contro l'internamento di quelli che sono muniti di passaporti sardi, e sembra con felice successo.

Il trasporto dei disertori ungheresi in Inghilterra suscita ostacoli da parte dell'ambasciatore inglese a Berna, il quale non vuole rilasciar fogli di via senza l'assenso del suo governo; intanto essi resteranno a Neuchâtel.

Dicesi che il sig. Planta conti partire dopo domani. Si ignora se vada a Berna o nel suo cantone.

Dal Mendrisiotto si annunciano alcune violazioni del confine per parte delle truppe del cordone austriaco, circa alle quali si ha che il sig. commissario federale ha fatto rapporto a Berna ed inviato reclami a Milano perchè diansi pronte ed opportune provvidenze.

Berlino, 14 *aprile.* — Il conte di Thun, presidente della Dieta germanica, è aspettato entro alcuni giorni a Francoforte. Dicesi che egli presenterà alla Dieta un sistema completo di riorganizzazione della Confederazione, come pure una memoria che rivelerà il modo di vedere del gabinetto di Vienna a questo riguardo. Si conferma che il governo wurtemberghese insisterà tanto a Francoforte come a Dresda per ottenere una rappresentanza nazionale. — Il re Ottone di Grecia ha lasciato Berlino.

Si crede che la prima Camera respingerà il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. La destra pretende che i ministri non debbono essere responsabili verso le Camere.

Francoforte, 15 *aprile.* — S. E. il conte de Thun, ministro presidente dell'alta Dieta germanica, sarà qui di ritorno giovedì prossimo, 17 aprile. (*Giorn. di Francoforte*).

Varsavia, 8 *aprile.* — Un dispaccio telegrafico di Pietroburgo annuncia che il principe Paskewitsch, governatore del regno di Polonia, ha lasciato quella città il 5 aprile alle 11 di sera per ritornare a Varsavia.

Portogallo. — Le ultime notizie di Portogallo sono giunte in Inghilterra col vapore l'*Iberia,* il quale recò le corrispondenze di Lisbona e di Oporto del 9 e del 10. Quando l'*Iberia* lasciò Oporto, il movimento non aveva ancora raggiunto questa città. Si assicura che l'ambasciata inglese di Lisbona crede che l'insureezione sarà una delle più formidabili. Quantunque Saldanha sia l'idolo dell'armata, la corte teme meno lui che Das Antas e Bandeira che trovansi il primo a Mafra e il secondo a Sant'Ubes.

Madrid, 12 *aprile.* La madre del generale Narvaez trovasi gravemente inferma a Loja (Andalusia). Il generale, saputa questa triste notizia, volle immediatamente recarsi presso sua madre, ma stimò bene di prevenirne prima il suo governo.

Il marchese di Pidal ebbe, in proposito, un abboccamento col signor Bravo Murillo, presidente del consiglio, il quale avrebbe risposto molto laconicamente: « Il governo di S. M. rimane informato. » Non è noto ciò che sarà per fare il generale Narvaez in seguito a questa risposta ambigua. — Il governo ha ricevuto notizie affatto soddisfacenti da Cuba.

Londra, 16 *aprile.* — Nella seduta di quest'oggi lord John Russell fece parecchie comunicazioni alla Camera dei comuni riguardo ai lavori parlamentari. La Camera poscia respinse una mozione del signor Adderley che domandava si nominassero dei commissari per mandarli nell'Africa meridionale ad informarsi intorno ai mezzi migliori per regolare i rapporti fra l'Inghilterra e le tribù dei Cafri. Il *Times*, in un suo articolo di fondo sembra dia causa vinta al maresciallo Saldanha relativamente all'insurrezione nel Portogallo.

S. NICCOLINI *gerente.*

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 -- Prix 4 fr.

Presso alla LibreriaDEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. Giuseppe Cassonetipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 16 aprile 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 14 aprile.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo			
Numerario in cassa in Genova.	L.	2,539,271	77
id. id. Torino	»	7,919,669	67
Monete e paste in cassa	»	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,390,404	63
id. id. Torino	»	10,700,255	45
Fondi pubblici della Banca	»	361,917	50
R. finanze c. mutuo.	»	12,000,000	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666	68
Tratte della sede di Torino del giorno 1 corrente	»	17,014	71
Spese diverse	»	169,436	71
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000	
	L.	46,127,637	12
Passivo			
Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie	»	24,309,400	
per mutuo alle R. finanze	»	12,000,000	
Fondo di riserva	»	101,333	33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	195,666	66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,238	94
Id. id. in Torino.	»	43,538	47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	149,787	56
id. id. in Torino	»	139,633	01
Conti corr. disponibili in Genova	»	408,857	48
id. id. in Torino	»	540,267	59
Non disponibili e diversi	»	83,971	04
Regio erario conto corrente	»	»	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	44,640	47
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 15 corrente	»	10,703	36
Dividendi arretrati	»	7,095	
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000	
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187	50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	27,200	
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	21,116	94
	L.	46,127,637	12

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.
Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy.

Chiunque parlasse a nome d'uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, e che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli non mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi a coperto di simile taccia, non terranno un tal linguaggio; ma con giustizia essi possono offrire i loro servigi a vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi e di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare a pro di un numeroso concorso.

Gagliardone *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale che nelle provincie.

PORTRAITS
photogéniques.

Messieurs Gerothwohl et Tanner ont l'honneur d'informer leur nombreuse clientelle, que vû leur prochain départ et le nombre de portraits arrièrés, ils sont obbligés de suspendre les séances à l'objectif à partir du 20 du mois courant.

TEATRO NAZIONALE.

STAGIONE DI PRIMAVERA.

Col giorno 20 aprile (domenica) si aprirà un nuovo abbonamento di num. 30 rappresentazioni, nel quale si produrranno tre Opere serie in musica, un Ballo grande in 5 atti, ed un Balletto di mezzo carattere. Siccome la brevità del tempo non permette poter rappresentare il Ballo grande del coreografo Rota il giorno suaccennato, così sino a sabbato 26 andante continuerà il Balletto comico *Eutichio* e *Sinforosa*, alternandolo coll'altro *Le 4 Nazioni.*

SPETTACOLI.
1.a Opera ATTILA del maestro G. Verdi,
2.a » MARINO FALIERO, del maestro G. Donizetti.
3.a » da destinarsi.

ELENCO DEGLI ARTISTI DELL'OPERA.

Prima Donna assoluta, Rosina Vigliardi - *Primo Tenore*, Luigi Guglielmini - *Prima Donna contralto*, Carolina Imoda - *Primo Basso profondo*, Fortunato Gorè - *Primo Baritono*, Alessandro Olivari - *Comprimari*, Claudina Cairoli e Giovanni Fioretti - *Secondo Tenore*, Giovanni Ricalzoni.

1.o Ballo EUTICHIO E SINFOROSA.
2.o » (grande in 5 atti) IL DUCA ED IL PAGGIO.
3.o » I VIAGGIATORI ALL'ISOLA D'AMORE.

Coreografo, Giuseppe Rota - *Primi ballerini danzanti di rango francese a perfetta vicenda*, Isabella Fleur, Celestino Demartini, Carlotta Morando - *Primi ballerini per le parti*, Giuseppe Rota, Augusta Varetti e Francesco Baratti - *Mimi*, C. Scannagatti, Giovanni Lavaggi, Gaetano Franzini e L. Foino. Ballerini di mezzo carattere, corifei e comparse.

ABBONAMENTO
PER 30 RAPPRESENTAZIONI
Pei Signori indistintamente . . . L. 14
Pei Militari, Signore ed Impiegati R. » 12

Biglietto d'ingresso:
Platea . . . . . L. 1 20.
Loggione . . . . » 0 50.

DELLE INONDAZIONI
DEL MELLA
E DE' SUOI CONFLUENTI
nella notte del 14 al 15 agosto 1850.
MEMORIA STORICA
E OSSERVAZIONI GEOLOGICHE.
BRESCIA 1851. — L. 1 50.
Trovasi vendibile presso tutti i principali librai.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *L'Operaia.— L'articolo 215.*
NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare, ossia il Medico e la Morte.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Siamo tutti Fratelli.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 22 Aprile 1851. Num. 1025.

RIVISTA.

Il governo di Sua Santità seguita a provvedere alla nomina dei consigli municipali secondo le norme pubblicate nell'ultima legge. È giunto in Roma il re Massimiliano di Baviera.

Il governo toscano è sempre intento ai maneggi delle leghe doganali, militari e politiche, di cui il nostro giornale e quelli di Toscana hanno favellato.

Le notizie francesi sono di una desolante sterilità in questo punto che i partiti si osservano. Lo spirito pubblico è forzato a portare la sua attenzione sopra una folla di piccioli avvenimenti, dei quali nessuno può dare la soluzione del problema politico che pesa sulla Francia, e ad osservare i più piccioli movimenti dei partiti per costituirsi in maggioranza.

La corrispondenza pubblicata dall'*Indépendance Belge*, che accenna ai tentativi di una pacificazione tra il generale Changarnier e l'Eliseo, della quale sarebbe negoziatore il signor Léon Faucher, continua a dare argomento alle conversazioni politiche. Questa conciliazione trova, a nostro credere, insuperabili difficoltà, e a ogni modo non potrebbe essere durevole nè sincera. — Tutti ricordano che il ministro Faucher fu *attaccato* nel 1849 a proposito di un dispaccio telegrafico relativo alle elezioni. — Quest'arma già usata, è ritentata ora dai partiti contro lo stesso ministro, e gli si fa accusa come di un falso, di un errore materiale nel dispaccio telegrafico che disse di 388 voti la maggioranza, la quale non era stata che di soli 327 per l'ordine del giorno puro e semplice che scartò l'ordine del giorno motivato portante voto di sfiducia nella seduta dell'Assemblea in cui il ministero fece il suo programma di amministrazione.

Per l'estero la pubblica opinione si preoccupa del movimento portoghese; e la Francia, non potendo sostenere il partito del mar. Saldanha, che per certo è indipendentista e anti-inglese, è costretta a contrariarlo (come fa sempre e ovunque nella falsa posizione in cui essa si è posta in Europa), per prevenire una più estesa azione della prevalenza inglese nel Portogallo.

Fra queste agitazioni morali, la migliorata posizione finanziera poco influisce a rialzare convenientemente il corso dei pubblici fondi.

Il consiglio di Stato ha respinto il progetto di regolamento pel servizio ed organazione del corpo di ponti e strade.

Ora che il Parlamento tace, è primo e precipuo pensiero degli Inglesi la prossima esposizione. I fogli son pieni ogni giorno di nuovi particolari in proposito. Oggi ci recano l'annunzio di un'altra visita della corte al palazzo di cristallo, e della grata sorpresa che procurò alla regina la vista della propria statua allora allora collocata sopra la sua base.

Essendosi sparsa la voce che il dì della inaugurazione, che, secondo annunziammo, deve aver luogo il primo maggio, e sarà fatta dalla regina in persona, si volesse solo ammettere entro il palazzo il corpo diplomatico, la corte ed i commissari dell'esposizione, il *Morning Advertiser* ha stampato un articolo molto vivace, nel quale punge e censura acremente gli autori di questo progetto; che invero molto somiglierebbe ad una mistificazione.

È fissato definitivamente il prezzo dei biglietti d'ingresso, con una cotale gradazione che ben prova a quale alto punto di accorgimento sia in Inghilterra la speculazione commerciale. I primi dì costerà una lira sterlina (25 ll.). L'ingresso poi andrà via via scemando; sicchè, dopo i primi 20 giorni, rimarranno costanti due prezzi, l'uno più alto ossia di 2 sc. 6 den. pel venerdì, l'altro di un solo sc. per gli altri dì. Inoltre si danno biglietti d'ingresso valevoli per tutto il tempo dell'esposizione i quali costano 3 st. e 3 scell. per uomo, 2 st. e 2 scell. per donna. E dicesi che la prima emissione di questi sia affatto affatto smaltita. — Meditando su questi cenni, chi sa dire gli incalcolabili proventi che produrrà pur questa sola fonte di rendita?

Continua l'arrivo degli oggetti d'esposizione, ma se ne attendono ancora molti dalla Russia, ai quali il mar cattivo protrasse il viaggio.

La politica ha così breve posto dopo l'esposizione, che appena possiamo annunziare essere mente del deputato Duncombe al riaprirsi del Parlamento di proporre una mozione affinchè il *bill* sui titoli non venga punto a compimento. E si dice che lord Graham sia per appoggiarla. Intanto dura qualche fermento a Dublino, e misure di rigore parvero necessarie in qualche parte d'Irlanda.

Poco dalla Germania. A Berlino la seconda Camera con 72 voti contro 59 respingeva un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

L'altro fatto di maggior momento, e che avevamo preveduto nei nostri articoli sulla Germania, si è la caduta definitiva dell'*Unione*, ossia la revoca delle convenzioni militari, che la Prussia avea stipulate con parecchi Stati tedeschi.

La Dieta sarà inaugurata, dicesi, per il primo maggio. Ma l'Austria appoggiata fortemente dalla Baviera intende, a quanto sembra, di far risolvere quivi le quistioni lasciate in sospeso a Dresda. L'Austria ha pur trovato un nuovo genere di socialismo. Si permette ai cappellai di fabbricare e vendere tranquillamente i cappelli a forma proibita: indi la polizia li confisca in capo a chi li porti. Se questi se ne richiami, e domandi la indennità del costo, il commissario gli risponde: che se non ha danaro per comprarne un altro, lo terrà qual vagabondo e senza mezzi, e lo provvederà d'un sakò, arruolandolo. — Indennità peggiore del danno.

Mancano la notizie dal Portogallo. Scrivono invece da Madrid che il partito progressista ebbe una riunione di oltre a 400 membri, e decise la nomina d'un comitato per le elezioni. Al duca di Valenza che chiedea facoltà di entrare in Ispagna per visitare sua madre inferma, fu risposto equivocamente in modo a persuadergli che non si voleva. Mali umori si dicono covare fra il presidente del consiglio e il ministro di grazia e giustizia, renitente ai modi assoluti ed imperiosi del primo.

Del rimanente brogli elettorali, non scevri d'inquietudine. Il governo fa pubblicare i documenti relativi al riordinamento del debito pubblico per accattivarsi l'opinione, e riversar sopra altrui la responsabilità di ciò che non si è potuto fare.

Di Svizzera nulla, se non il deliberato proposito dei tre Valdstetten (Uri, Svitto, Untervalden) di non intervenire alla grande festa semi-millenaria che il Cantone di Zurigo sta preparando per il primo di maggio prossimo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nello *Statuto*:

La prolungata assenza del presidente de'ministri, conferma le notizie che a Roma e anco a Napoli, si tratta di ben altro che di strade ferrate. A noi non è dato di alzare il velo del mistero; e quando ci fosse dato, non vorremmo farlo per timore di esporre innanzi tempo agli occhi del pubblico la fine d'un dramma troppo rattristante. È ben naturale che varii siano i subietti dei negoziati, e che tutti siano attinenti ad interessi generali dell'Italia. Quindi in vedendo quali, quanti e dove siano i telai e i tessitori diplomatici, forte è da temersi che la tela sia come quella della camicia di Nesso. La rete di strade ferrate disegnata dall'Austria come potrebbe mai riuscire utile all'Italia? I patti, i concerti, le promesse, i consigli del forte al debole per rifar la tariffa doganale, quantunque con nobile sdegno si neghi fieramente essere una *lega*, non ne avranno tutta la sostanza e tutti gli effetti? Le convenzioni di reciproco soccorso, di politica uniforme, di unione strettissima di cugini (quella dei fratelli passò di stagione), non sono forse altrettanti orditi da impigliare e arrestare il movimento nazionale? Chi mai potrebbe congetturare e definire i patti, le concessioni e le transazioni scambievoli e particolari per venire ad un qualche accordo sopra i subietti comuni? Son celebri i negoziati dei triumviri romani: niuno donava, tutti mercatavano, e ben si sa quali erano le merci cambiate. Per assicurarsi mutuamente, venivano mutuamente immolate le cose più care. L'odio del passato, la paura dell'avvenire erano feroci deità che imponevano i più luttuosi sacrificii. Ma tutto pareva lieve pur di potersi rappresentare meno incerto l'avvenire.

Noi non sappiamo se i quinquumviri moderni, per quante ecatombe svenino, possano mai venire anco alla semplice illusione di meno incerto avvenire. La via che han battuta da due anni, ad ogni passo opponeva un ostacolo, e spesso si apriva in frane. Volevano far cammino e l'hanno fatto; ma non possono distinguere i loro progressi che con altrettante cadute. Come mai tutt'a un tratto la via del deserto doveva cangiarsi nella via dell'Eden? Se il risultato de'congressi tiberini e sebezii dev'essere il proponimento e la pia associazione di continuare il sistema presente, ci pare impossibile che possa derivarne la cercata, la bramata, la necessaria sicurezza.

Tutto quello che fu operato in due anni, pare a noi che abbia disperso tutti gli elementi tanto dell'ordine quanto dell'ordinamento, e abbia cresciute e irritate le cagioni della confusione e del turbamento. Vedemmo i governi nuovi ripudiare il loro principio, senza potere riassumere onestamente e palesemente l'antico, distrutto e inressuscitabile. Vedemmo allontanar da sè ogni legittimo e valido appoggio, per mettersi nella solitudine entro un cerchio di ferro non proprio. Vedemmo ombrare perfino degli amici, e così ciecamente gittarsi nelle estreme opinioni retrive da fuggire anco i moderati come *velenosi!* Vedemmo, a dir tutto in breve, non soddisfare alcun bisogno morale e politico, non guarentire verun interesse, non calmare nè gli sdegni, nè i timori, non spengere nè l'offesa, nè la vendetta. Così appena usciti da un pelago, ci trovammo a fronte d'un altro più cupo, che il lungo fremito delle onde ci fa temere vastissimo.

Niuna delle grandi questioni italiane è stata risoluta. Le fosse novaresi chiudono la nazionalità. Il silenzio di Caserta, il motuproprio di Portici, il decreto del 21 settembre 1850, non hanno strozzato i patti costituzionali. Lo stato di assedio del regno Lombardo-Veneto, e le leggi napolitane, romane, toscane contro la stampa, non hanno spento la libertà del pensiero; il rame pontificio, la carta austriaca, le cartelle toscane, la lega austro-italica postale (fra le sole Austria e Toscana), il debito pubblico volontario e forzato, non hanno sciolto i grandi problemi della finanza pubblica, della ricchezza privata e del pauperismo. In tutto e ovunque, siamo oggi quel che eravamo ieri. L'avvenire italiano può essere meno incerto?

Ma poi le sorti italiane si agitano solo nelle sale del Vaticano o nei recessi di Caserta? Forse l'Italia finisce al Ticino? Forse il mondo finisce alle Alpi? Forse fu composta a Dresda la lite germanica? Forse la Francia ha saputo quel che si voglia? Forse l'impero austriaco è tornato alla bolla d'oro, o è arrivato alla costituzione del 4 marzo? Forse le idee sotterranee e di cui appena fin qui vedemmo qualche fumacchio, sono vulcani spenti? Forse la fame e la fede non agitano più i corpi e le anime? Forse alla decrepita civiltà europea non manda un soffio, che non sappiamo se sia di vita e di morte, la giovine civiltà americana?....

In verità quando udiamo certuni asseverare che ricostituiscono uno Stato sopra un regolamento di polizia, sopra un accordo doganale, sopra previsioncelle che non si estendono oltre una spanna ed oltre un giorno, sopra concetti di cervelli più angusti degli angusti territorii; e quando udiamo cotestoro asseverare, pavoneggiandosi, la ricostituzione dello Stato a fronte di tante rovine del passato, di tanto sconquasso del presente, di tanta terribilità dell'avvenire, non possiamo fare a meno di ripetere con più ragione sopra il trattato di Roma e di Napoli quanto il loro prediletto *De Bonald* diceva sul trattato di Westfalia « *questo trattato garantisce le volontà dell'uomo contro le volontà della natura. Ciò vuol dire*, ASSICURARE *un monticello di rena sul greto del fiume.*

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— L'*Assemblée Nationale* spiega il suo programma: « Noi siamo convinti che il ristabilimento della monarchia è necessario alla salute della Francia, e che la fusione dei partiti monarchici è indispensabile pel ristabilimento della monarchia; ecco lo scopo verso cui tendiamo; ma rispettiamo soprattutto due cose; l'interesse ed il sentimento del paese. Il suo interesse si è di non fare e di non lasciar fare alcuna nuova crisi, senza essere certo che essa conduca il reggimento di cui abbisogna . . . . . Noi rispettiamo il suo sentimento . . . e teniamo per necessario che il paese stesso sia convinto della necessità della soluzione da noi desiderata, e che ei l'accetti. . . . . . E che ne risulta riguardo al principe Luigi Napoleone? Prenderemo fin d'ora il nostro partito per la proroga dei suoi poteri? Se nel 1852 la questione vitale dei destini della Francia non potesse avere la sua vera soluzione, noi crediamo che la Francia farebbe bene a non rovesciare a gran rischio, la tenda sotto cui riparasi in oggi. »

— Il *Giornale dei Débats* occupasi lungamente delle conferenze di Dresda e della questione tedesca.

— Il *Constitutionnel* non contiene nessun articolo che includa giudizio politico.

— L'*Union*: « L'idea dell'autorità è cristiana, l'idea della forza è pagana. Egli è ben naturale che la politica la quale punto non crede al cristianesimo, stabilisca la teoria degli Stati sulla forza. » L'*Union* crede che la società sia cristiana pei suoi istinti cristiani, per le sue abitudini. In nessun tempo gli esercizi religiosi furono più frequentati. Lo stesso giornale pubblica una lettera politica del signor Anot-de-Maizières, in cui stabilisce un parallello tra la repubblica e la monarchia.

— L'*Opinion Publique* approva l'idea che ormai dovrà presiedere alla compilazione ed alla direzione dell'*Assemblée Nationale*; e crede che in quell'idea stia il convincimento che i poteri di Luigi Napoleone non possano essere prolungati oltre il 1852. L'*Opinion* lagnasi solo che coloro i quali inspirano l'*Assemblée* non abbiano creduto di dover firmare il loro manifesto col proprio nome.

— L'*Ordre* tiene all'erta la pubblica opinione intorno alle mene di una piccola parte del partito legittimista, che sembra voler sostenere la prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone. L'*Ordre* non sa se veramente un tale intrigo esista; ma egli crede che le stipulazioni tra i legittimisti e i bonapartisti, quand'anche il conte di Chambord stesso vi desse mano, come vorrebbe far credere la *Patrie*, dovrebbero venire confermate dalla Francia.

— Il *Messager de l'Assemblée* vuole smascherare l'intrigo che aveva per iscopo di dividere i legittimisti a profitto dell'Eliseo, e che non riuscì se non per la formazione del ministero, in cui l'elemento legittimista non domina abbastanza per ottenere una maggioranza che voti la revisione illegale della Costituzione. Lo stesso giornale dà dei particolari sul riordinamento per sezioni, portanti uomini diversi, della società del 10 Dicembre.

— La *Patrie* ripete una lettera del maresciallo Bugeaud, destinata a sostenere la candidatura di Luigi Napoleone.

— Il *National* non ha nulla di notevole.

— Il *Siècle* continua la sua polemica colla *Presse* e cerca provarle che il socialismo, com'ei lo intende, vale meglio di quello ch'essa difende; poi, punto vivamente da un'accusa del signor E. di Girardin, il *Siècle* risponde, ricordandogli la sua partecipazione alla coalizione del 1848, il cui trionfo produsse la soppressione di tutte le libertà.

La *Presse* prosiegue la dimostrazione incominciata contro la *Gazette de France*, e si dà a provare che l'*unità* può conciliarsi colla *libertà* come coll'*autorità*; la libertà potendo e dovendo essere assoluta, l'autorità sparisce e diventa inutile. È sempre il tema stesso sviluppato in otto mortali colonne.

— Il *Pays* vuole che si scelga tra due politiche: « una che lega la Francia con la fiducia nella sovranità del diritto; l'altra che la trascina colla diffidenza alla sovranità dello scopo. » Tutti i governi diffidarono della Francia da 60 anni in qua, e ciò li perdette; ciò perdette il governo di Febbraio, il quale non seppe sostenere la sua forza. Al 24 febbraio v'erano due repubbliche: una che diceva per bocca di Lamartine: Fiducia; l'altra che diceva per bocca di Ledru-Rollin: Diffidenza. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 18 aprile 1851.

Il sig. di Lavalette, che va ambasciatore francese a Costantinopoli, doveva, come abbiam detto, passare per Roma con istruzioni speciali del presidente tanto per la quistione dei Luoghi Santi d'Oriente, quanto per le cose riguardanti lo Stato Romano. Secondo un dispaccio telegrafico giunto ieri, il sig. di Lavalette è bensì giunto a Roma, ma la sua missione presso la corte pontificia avrebbe avuto lo stesso risultato che ebbe la lettera diretta al colonnello Ney. Non garantisco la verità di questa notizia: ma il fatto si è che i fondi pubblici hanno molto ribassato alla borsa, ed il presidente, che si mostrò un istante al teatro italiano, era molto serio e preoccupato.

Pare che il sig. di Falloux si fermerà qualche giorno a Nizza per ristabilire la sua salute. Invece è giunto da Venezia a Parigi il duca di Levis con nuove istruzioni del conte di Chambord. I legittimisti sembrano inchinevoli (meno un piccol numero) a seguire i consigli dei fusionisti in favore di Luigi Bonaparte, purchè nel 1852 non sia possibile la ristaurazione monarchica, e a condizione che la prolungazione della presidenza sia temporaria e per così dire provvisoria. Questo partito, che desidera il conte di Montemolin, *re di Spagna*, e D. Miguel, *re di Portogallo*, non vede di mal occhio le commozioni politiche di questi due paesi, perchè spera che possano favorire le mire della reazione europea; e se è d'uopo pel trionfo di questa suscitar torbidi anche altrove, lo farà senz'alcun ritegno. Dio voglia che i liberali di buona fede non cadano nel laccio!

I fondi avevano ribassato anche oggi, ma poi si sono alquanto rialzati. Al Longchamps vi ha più concorso che ieri, ma è poco animato.

Torino, 21 aprile.

IL PROFESSORE ALBINI E LA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO.

Ripensando alla opposizione tanto viva e risoluta che al principio della libertà d'insegnamento ha mosso non ha guari la facoltà di giurisprudenza, ci siamo chiesti se mai per avventura questo principio fosse cosa tanto nuova e peregrina per questi onorevoli dottori e professori, che li abbia così sbalorditi appena s'è mossa a far capolino dal progetto Melegari.

E volendo accertare la cosa siamo andati alle informazioni, desiderosi di trovarvi quelle giustificazioni della facoltà ch'essa non avea *stimato opportuno* di dare al suo voto; e colla speranza, se in tali termini veramente fossimo, di poter, battendo e ribattendo il chiodo render loro per modo famigliare questo concetto della libertà d'insegnamento che ne smettano la mal concepita paura, e s'avvezzino e addimestichino con essa lei, come colla futura regina della pubblica istruzione.

Ma che? Sin dalle prime, ecco c'imbattiamo in un fascicoletto, piccolo di mole, ma ricco di dottrina, modesto di apparenza, ma pieno di buoni concetti e d'utili insegnamenti, e il quale sotto la semplice, e siam per dire, timida intitolazione di *Pensieri* contiene un piano di riforme per l'insegnamento delle scienze politiche e giuridiche, compiuto, e per ogni sua parte condotto colla massima precisione e diligenza (1). E questo lavoro porta la data del giugno 1850; ed è opera precisamente di uno dei più illustri, e meglio conosciuti professori della nostra università torinese, il chiarissimo Albini.

Non è a dire con quanta sollecitudine e con quanta attenzione noi ci siamo fatti a leggerlo da capo a fondo; perchè sin dalle prime pagine ci era parso di avere trovato nell'autore un uomo che crede *alla opportunità* nei tempi nostri di dar le ragioni delle opinioni che sposa; e più, un professore che ha fede nella libera concorrenza dell'ingegno e della dottrina, negli stimoli dell'emulazione, nei conati della più nobile e santa fra le ambizioni, quella di promuovere il progresso intellettuale e morale della nostra patria (2).

Abbiamo adunque letto e meditato il suo opuscolo. E vi abbiamo trovato una censura quanto moderata nelle espressioni, altrettanto schietta e sincera dell'attuale ordinamento della facoltà legale, e dell'istruzione giuridica e politica. Abbiamo imparato da esso, come il programma d'insegnamento pecchi ad un tempo e per difetto, non comprendendo tutte le materie da insegnarsi, e per eccesso, abbracciandone anche taluna non affatto necessaria, o almeno esagerandone la importanza. Cosicchè potrebbesi con una savia riduzione nell'un senso, rendere possibile l'aumento nell'altro, senza troppo dispendio dell'erario od aggravio dei giovani (1). Abbiamo appreso inoltre, come il consiglio della facoltà sia viziosamente costituito, e difettoso per ogni rispetto l'organamento del corpo insegnante, e male ordinato il collegio (2). E vi abbiam visto, che gli esami, mentre pur sono la sola guarentigia che nel fatto si possa ottenere e pretendere perchè le altre misure sono formalità di pura apparenza, al modo col quale ora si danno, non possano in alcuna guisa fornire criterio sufficiente della capacità, o degli studi dei giovani. Talchè il caso, l'arbitrio, siano, più che altra cosa, i giudici, e la misura dei voti che si emettono (3). Abbiamo rilevato quanto sia vizioso il metodo che si tiene nella compilazione dei trattati, e quindi nella loro dichiarazione agli studenti, e come ne venga che l'insegnamento orale riesca, a dir poco, sterile affatto ed improduttivo.

Nè il prof. Albini sta contento al facile ufficio di censore delle opinioni altrui: ma a chiarire come il vero amore della scienza lo sproni a parlarne, egli dopo avere indicati i mali, accenna senz'altro i rimedi acconci a sanarli. E qui fra i primi consigli troviamo la libertà d'insegnamento, che egli, appoggiandosi al concludente esempio delle più celebri università tedesche, salite a tanta fama di perfezione di metodi, e d'organismo, pone a base principale d'ogni utile innovazione, e di quelle riforme che infondano vita novella, e tornino l'antico splendore all'ateneo di Torino.

« È d'uopo, son parole del prof. Albini, è d'uopo che un po' d'aura di libertà penetri eziandio nel santuario delle scienze a scuotere il torpore che da lungo tempo vi regna (4). »

Ed a confortar quelli ai quali ogni novità pare temibile e pericolosa, egli rammenta che codeste avvertenze le formulava in Germania fin dal 1778 il celebre prof. Michaelis, e fra i moderni cita in ispecie il Savigny, ed il Cousin, non certo sospetti o l'uno o l'altro di avventataggine o leggerezza d'opinioni.

Ora fermiamoci un momento sopra questo fatto. — Il prof. Albini è fra gli uomini più distinti dell'università torinese. Sin da anni parecchi addietro egli levava bella fama di sè con un libro sullo studio del diritto, che riscosse unanimi applausi, e gli procacciò meritato onore (5). E si è questo medesimo professore, giudice competente quant'altri mai nella materia, che proclama altamente la assoluta insufficienza degli attuali ordini della facoltà legale e che parlando di essa, ci dice: « Nel sistema presente la facoltà di « diritto *non è la rappresentante della scienza*, « ma unicamente la dispensatrice di quelle « parti della scienza che il governo ha stabi- » lito che vi si insegnino (6). » È questo medesimo professore, che dopo notata la strana anomalìa, esclama: *è d'uopo che un po' di aura di libertà penetri nel santuario delle scienze a scuotervi il torpore che da lungo tempo vi regna.*

O che noi ci facciamo grande illusione, o che simili fatti sono altamente caratteristici e significanti. Ed è a fronte di essi che si osa allegare *la opportunità di non rispondere*?

Ma che? lo scritto del professore Albini ci rinviava ad un altro opuscolo: a un tal *progetto di riordinamento della facoltà di diritto* (7). E abbiam cercato anche di quest'altro scritto, e l'abbiamo letto anch'esso; e vedemmo che portava la data del settembre 1849, e trovammo che era il risultamento dei lavori di una commissione composta di quattro professori, i signori Albini, Buniva, Melegari e Tonello (8).

Or bene: sapete che si dice in quel progetto? Dopo fatte a un dipresso quelle medesime avvertenze che abbiamo sopra accennate sui vizi dell'insegnamento e della costituzione della facoltà legale, ecco la dichiarazione che fa la commissione *unanime* dei quattro professori.

« Il vizio *principale*, *radicale* dell'attuale « sistema sta in un regime di restrizioni e « di vincoli che inceppano i professori e stu-

---

(1) Vedi: Dei difetti e della riforma della pubblica istruzione nelle scienze giuridiche e politiche. Pensieri di P. L. Albini. Torino 1850.

(2) Ib. pag. 5.

(1) Ib. pag. 14 e seg., 59 e seg.

(2) Ib. pag. 43, 74 e seg.

(3) Ib. pag. 21 e seg., 40 e seg.

(4) Ib. pag. 35.

(5) Vedi: Saggio analitico sul diritto. Vigevano, 1839.

(6) Ib. pag. 34.

(7) V. Giornale d'istruzione, fasc. settembre 1849.

(8) Ib. pag. 1.

« denti......(1). Questo vizioso sistema non « solo è inetto a dare alla nostra gioventù « una solida istruzione, ma ha eziandio l'incalcolabile svantaggio di favorire una vita « inerte e spensierata in una parte elettissima « dei nostri giovani, di fomentare la leggerezza di carattere, la superficialità del sapere, l'arroganza e la presunzione, di avvezzare la gioventù ad appagarsi più della « apparenza del sapere, che del sapere medesimo (2).» È parlar chiaro?

E notisi che son quattro professori, che emettono *unanimi* queste opinioni. Ma vediamo la conchiusione che non è la parte meno importante. « Uno dei mezzi che la commissione reputò più acconci a raggiungere « lo scopo che si è prefisso, fu quello d'introdurre nell' insegnamento il principio « della libertà, sia per i professori, che per « gli studenti (3). » E qui vorremmo avere spazio per riferir testualmente le sode e calzanti ragioni che il relatore (prof. Albini) vien quindi esponendo per oltre a quattro pagine di seguito (4). Ma i limiti del nostro giornale non ci consentono di moltiplicare per ora le citazioni. E del resto, quelle che abbiamo date già bastano al nostro scopo. Per esse rimane dimostrato che questa libertà d'insegnamento, della quale ora si leva tanto rumore, e si affetta tanto spavento, è pur già da anni parecchi la fede profonda e l'intima convinzione di alcuni fra i più distinti professori dell'università, ed avea già tempo innanzi trovato uno zelante difensore, ed un instancabile banditore nell'egregio professore Albini.

A fronte di questi risultamenti, che maggioranza può essere e di quali elementi composta quella che respinse le moderatissime proposizioni Melegari?

PROPOSTE

Sull' ordinamento dei ministeri in un governo costituzionale.

(Continuazione e fine. — V. il num. 1024).

Ufficii ed organizzazione del lavoro d'ordine.

Dalla buona sistemazione degli ufficii di ordine dipende in modo principalissimo lo spedito e regolare giro degli affari nell'interno degli ufficii, la prontezza ed esattezza degli schiarimenti e risposte dovute all'esterno, la sicurezza delle carte: sta il segreto della buona sistemazione loro nell'eliminare tutte le precauzioni che non sono assolutamente indispensabili a prevenire la confusione e la perdita degli atti senza ammetterne una sola delle necessarie, essendo minor inconveniente un ritardo sistematico che un adito alla confusione ed alla perdita. E denno queste precauzioni:

Essere tra loro concatenate in guisa da accompagnare senza interruzione le carte dal momento della loro presentazione al protocollo sino alla restituzione loro od al collocamento negli archivi.

Sono ufficii d'*ordine*, il *protocollo generale*, la *cancelleria* e *spedizione*, e l'*archivio* che formano altrettante sezioni della segreteria generale. Presso ciascuna divisione però stanno destinati, come si disse, alcuni impiegati d'*ordine* per i servizii speciali ad esse di protocollo e di spedizione.

Giova assaissimo al più spedito rinvenimento delle carte il registrarle contemporaneamente su due libri: l'uno disposto per numeri, date ecc. che si ripetono sull'atto, e chiamasi *protocollo;* l'altro disposto per lettere alfabetiche, ove si nota il nome della persona o corpo morale cui riguarda l'affare colla contrapposizione del numero di protocollo, cui serve così di chiave, e dicesi *rubrica.* Il protocollo generale nota la data della presentazione delle carte, il numero progressivo, il nome del presentatore, e se è ufficio, la data e il numero che porta l'esibito, l'oggetto, il numero degli allegati, la divisione cui vien rimesso l'affare, e poscia la decisione ministeriale e la data in cui questa vien comunicata. Il protocollo, registrato l'atto, consegna, a chi lo richiede, un viglietto indicante il numero e la data.

Se vi sono recapiti, il numero di essi, e la divisione che tratta l'affare. Ciascuna divisione ha il suo particolare protocollo a numeri progressivi, che sovrappone al numero del protocollo generale sia sul registro, sia sull'atto, aggiungendo l'indicazione della sezione o dell'impiegato cui l'affare fu rimesso, e lo scaricamento avanti di passarlo alla segreteria. Ciascun impiegato tiene sul cancello un registro ove nota giornalmente gli affari che riceve e spedisce: questo registro potrà servire di dato a misurarne l'attività in caso di promozione.

In questo modo i ricorrenti, oltre avere nelle mani una prova della presentazione dell'atto e dei documenti, hanno un mezzo facile di trovar conto in ogni tempo dello stato dell'affare sino alla sua decisione.

Tutti gli affari sia consegnati al protocollo, sia diretti in plico al ministero od al ministro qualora non sieno sull'inviluppo dichiarati *riservati*, sono assoggettati prima della loro registrazione e distribuzione all'ispezione del segretario generale (o se così a questi piace del vice-segretario), il quale trattiene e fa sbrigare nella segreteria gli affari di somma urgenza, e quelli che per la loro generalità non sono assegnabili alle divisioni, e distribuisce il rimanente a queste, apponendo, ove lo crede, a tergo un cenno sul modo nel quale intende sia data l'evasione. Protocollate le carte, passano in primo luogo all'archivio per l'unione degli antecedenti; poi vengono rimesse in fascio legato insieme ad una duplice *nota* dei numeri di ciascheduna *pratica* ai capi divisione, che segnata a tergo la sezione o l'impiegato che deve trattare l'affare, le passa al protocollista generale della divisione, il quale registrata e riscontrata la nota dell'archivio generale e restituitagli una copia, distribuisce gli affari a norma dell'assegnazione. L'impiegato sovrappone all'affare una carta su cui indicata la divisione, la data ed il numero non che l'oggetto, dispone l'evasione e le sottopone il suo nome sia perchè il ministro ed il segretario generale possano verificare, ogni volta che loro piaccia, chi è l'autore del lavoro, sia perchè serva a costituirlo responsale d'ogni irregolarità di questo rispetto al suo diretto superiore. Terminato il lavoro della giornata, lo consegna al capo per la revisione e per la firma, colla quale questi ne assume la responsabilità in confronto al ministro. Dopo queste, restituite le carte all'impiegato perchè vegga per sua istruzione quali emende occorsero, si passano alla copia, poi al protocollo della divisione per l'annotazione di scarico, poi legate e munite di doppia nota dei numeri, alla segreteria generale, tenuta sempre unita tutta la pratica ad ogni lettera di spedizione, affinchè il segretario generale possa, in ogni circostanza, esaminare gli antecedenti. Il segretario generale, ove nulla gli emerga in contrario, firma o sottopone l'affare alla segnatura del ministro, secondo l'importanza loro e le intelligenze prese. In seguito a che sono passate le carte al protocollo generale per la annotazione della divisione, poi alla spedizione per lo stralcio delle lettere copiate e recapiti da spedirsi, dalle minute e relativi antecedenti, indirizzando i primi a chi spetta, apposto il suggello ove e quando occorra, e rimettendo i secondi all'archivio, che riscontrata e restituita una copia delle note degli affari ricevuti ai protocolli delle divisioni, le colloca nelle cartelle rispettive. Tutte queste precauzioni ed usanze lunghe a descriversi, saranno celeremente eseguite, presa la abitudine, e ben combinate le ore in cui debbono succedersi.

Riescirebbe troppo lungo il dettagliare il modo di ben distribuire le carte in un archivio, dall'ordine del quale dipende essenzialmente l'ordine di tutto l'ufficio. Qui basterà il dire, che oltre l'esatta classificazione per anno, per mesi, per divisioni, per materia, importa che sotto nessun pretesto sorta *pratica* alcuna dall'archivio, o sia unita con altre senza una previa annotazione in apposito registro, e che ogni *pratica* sia sempre tenuta ordinata per data, in guisa che aprendole nel mezzo si trovi esattamente la successione del carteggio dall'origine della vertenza sino all'ultima evasione. Venendo giornalmente uniti agli atti pervenuti all'ufficio le *pratiche* relative, e riescendo facile il richiamare qualunque altra fosse d'uopo, non dovrà restarne alcuna già trattata presso le divisioni, nè sarà necessario l'inutile lavoro di ricopiare ogni spedizione due volte per tenerne una a libro.

Non s'intendono accennate qui che le più importanti e generali precauzioni da osservarsi, potendo le varie e speciali circostanze di dicasteri esigere in esse modificazioni ed aggiunte.

Gerarchia.

In conseguenza di questo piano la gerarchia normale e necessaria dei ministeri rimarrebbe così determinata:

Ministro segretario di Stato — Primo ufficiale o segretario generale — Segretario generale, o vice-segretario generale, od aggiunto al segret. generale — Direttori, vice o sotto-direttori. — Capi-divisione — Vice o sotto-capi — Capi-sezione e capi del protocollo, dell' archivio e della cancelleria — Segretari di prima classe — Id. di seconda — Id. di terza ecc. - Impiegati d'ordine.

Proposte generali.

Gioverebbe assaissimo all'armonico funzionare dell' ufficio la riunione frequente dei capi-divisione e dei direttori sotto la presidenza del segretario generale, sia per la comunicazione delle intenzioni ministeriali, sia per concertare le proposte da farsi al ministro sulle questioni riguardanti l'interno dell'ufficio.

Stabilità degli impieghi ed eccezioni.

Gli impieghi dovrebbero di *massima* essere dichiarati *stabili*, e nelle viste dell'equità verso i funzionarii, ed ancor più nelle viste dell'utile rispetto allo Stato. Le proporzioni di questo scritto non consentono un conveniente sviluppo di tali principii, la verità dei quali del resto noi crediamo abbastanza generalmente sentita. Siccome però per la natura di regime costituzionale non può negarsi al ministro responsabile certe facoltà su quella parte del personale dipendente che è fatto in qualche modo partecipe della autorità a lui affidata, e certe mansioni importano necessariamente il bisogno di mutamenti in chi le esercita alla più lieve modificazione nelle massime direttive di governo, così giustizia vorrebbe che fossero prefisse le cariche ed i casi che formano eccezione alla massima, ed i modi di compensare il funzionario irreprensibile.

Età.

Dev'essere prefisso il *minimum* ed il *maximum* dell'età per l'ammissione alle carriere tanto d'*ordine* che di *concetto*, allo scopo sia di circoscrivere la durata della carriera medesima in quel periodo in cui le facoltà fisiche e morali concedono ordinariamente all'uomo sufficiente maturità di senno e mente non ancora infiacchita, sia per non aggravare lo Stato di pensioni a favore di persone ancora piene di vigoria o troppo presto bisognevoli dello stato di riposo. Quei limiti potranno essere diversi nelle due *categorie* in ragione dei diversi requisiti per esse richiesti.

Studii, esami e tempo di prova.

Prescritti gli studii necessarii agli aspiranti dell'una e dell'altra carriera, dovranno essi subire gli esami per ottenere dichiarazioni di idoneità a percorrerle. La natura degli esami medesimi dovrà essere determinata, e determinato il tempo di prova per l'ammessione a stabile servizio.

Commissioni d'esame.

Apposite commissioni, che vengono elette di volta in volta fra i membri del consiglio di Stato o fra gli alti funzionarii del ministero od altrimenti, giudicano degli esami di ammissione, e comunicano agli interessati i motivi del giudizio.

Avanzamenti.

Gli avanzamenti vanno regolati in ragione composta del merito e dell'anzianità, concedendo per altro maggior peso al merito, specialmente ove trattisi d' impiegati di concetto.

Movimento interno del personale.

Ottimo costume nell' intento di formare buoni capi d' ufficio è il promuovere frequenti passaggi di impiegati da sezione a sezione e da divisione a divisione.

Stipendii.

Gli stipendii, oltre all'essere proporzionati non tanto all' importanza che alla responsabilità inerente alle mansioni, sieno uniformi in tutti i ministeri ed in tutte le direzioni per gli impiegati dello stesso rango e della stessa categoria: ma vi potrà essere differenza di stipendii fra impiegati dello stesso rango, ma di categoria diversa, potendo anzi benissimo alcune mansioni d' ordine per la loro natura, specialmente nei rapporti della responsabilità, meritare maggior compenso di alcune di concetto di rango superiore.

La misura degli stipendii non potrebbe essere alterata mai a danno di chi già ne fruisce, se non nel caso di bisogni supremi della nazione ed in proporzione non maggiore di quelle in cui venisse quotizzata ogni altra rendita *aleatoria.*

Compensi straordinarii,
stato d'aspettativa, e pensioni.

Gli straordinarii compensi..... lo stato di aspettativa....., le pensioni..... (sono regolate con apposita legge).

Gli impiegati in genere debbono essere fatti capaci dell'obbligo loro imposto, dalla ragione di governo costituzionale di una più scrupolosa e passiva deferenza, nei limiti ben inteso dell'onesto, alle intenzioni del ministro. Affinchè queste siano meglio conosciute gioverà il frequente circolare di *interni ordini del giorno* pei quali il ministro dichiari la sua volontà ed i desiderii, e con parole, a norma del bisogno severe, od incoraggianti tenga desto il morale degli impiegati ed allontani il contagioso male, sì facile ad introdursi negli ufficii, la svogliatezza.

Ciascun impiegato sia istrutto della qualità del grado e degli effetti della responsabilità inerente alle mansioni che gli sono deferite. La responsabilità deve costituire una catena, che, per così dire, fiancheggia la piramide gerarchica. Non sarebbe altrimenti applicabile il sistema di centralizzazione in un grande dicastero, se gli anelli di questa catena non fossero ben determinati e continui.

Stile.

Importa che i concetti esprimenti la ministeriale volontà sieno espressi colla maggiore possibile chiarezza, brevità e precisione per evitare l'esecuzione inesatta, od il perditempo di repliche per ulteriori schiarimenti. Quindi assoluto bando nell'*ordinario* carteggio a tutti i complimenti, che già vanno sottintesi, e ciò riescirà ovvio adottando l'uso di personificare l'ufficio. Bando a tutte le frasi equivoche, sovente velo alle titubanze in chi ordina e pretesto all'uopo per iscarico di responsabilità. Se non eleganza ricercata, proprietà di espressioni e di termini. Tengasi esatto conto di tutti i dati che servono di pronto richiamo agli atti antecedenti: l'oggetto sia nettamente esposto sin da principio; si adotti l'uso frequente di *separare* e precisare in periodi *numerizzati* tutti i punti su cui vuol essere richiamata l'attenzione, obbligando così ad un categorico e distinto riscontro sopra ciascuno di essi.

Oltre a queste altre norme ci rimarrebbero a proporre ed altri dettagli di servizio ove si trattasse della ricomposizione di un determinato dicastero, che per non essere applicabile a tutti, ommettiamo qui affine di non oltrepassare i limiti delle regole generali, delle quali soltanto ci eravamo prefissi di discorrere.

Il *Risorgimento* ingiurato senza alcuna ragione dall'*Armonia* la pregò nel suo foglio n. 1019 a rispondere alle interrogazioni seguenti: « 1. *Ama ella, l'Armonia, ed onora i persecutori, gli offensori e calunniatori del Rosmini di qualunque colore e parte sieno, oppure ama ed onora il Rosmini?*

2. *Crede essa col padre Ballerini e con tutti i gesuiti che l'hanno detto e dicono, che le dottrine rosminiane sieno eretiche o le crede ortodosse?*

3. *Nella quistione scientifica e dottrinale, l'Armonia sta essa coi gesuiti, o con Rosmini?*

4. *Nella quistione politica sta essa con chi ha tribolato lui e l'ordine suo a Napoli, ed a Verona, o sta con Rosmini e coi rosminiani?*

Ora l'*Armonia* nel suo numero 47 del 19 aprile annunzia che la si pone a rispondere *categoricamente* alle nostre interrogazioni; ed intanto le mutila, le spezza, le contorce, ne inventa una; e stampa qui sotto ai nostri occhi in nome del *Risorgimento* le seguenti domande come fossero quelle da noi messe innanzi. Le confrontino i lettori:

L'Armonia ama ed onora i persecutori, gli offensori, i calunniatori del Rosmini?

2. *L'Armonia ama ed onora Rosmini?*

3. *L'Armonia nella quistione scientifica e dottrinale sta essa coi gesuiti o con Rosmini?*

4. *L'Armonia crede che le dottrine rosminiane sieno eretiche o le crede ortodosse?*

5. *L'Armonia nella quistione politica sta con Rosmini e coi rosminiani?*

6. *Spiegatevi in due parole?*

I lettori hanno confrontato il testo delle nostre domande, e quelle che l'*Armonia* stampa come nostre. Lasciamo a loro la cura di dare il nome che credono a questi cambiamenti. Passiamo alle risposte che l'*Armonia* dà alle *sue proprie domande.*

Alla prima risponde *che disapprova e biasima altamente i persecutori, gli offensori, e calunniatori del Rosmini, come disapprovò quelli dei gesuiti; salvo* dice essa *a determinare chi sieno i primi.* Noi le avevamo domandato, se biasimava i persecutori del Rosmini *di qualunque parte e colore si fossero*; ma essa ha cassata questa frase, temendo forse dovere includere nel biasimo *una parte* od un *colore* geniale.

E quasi non sapesse chi sieno i persecutori, gli offensori, i calunniatori del Rosmini, dice che li biasima, *salvo a determinarli.* Eppure noi ne avevamo *determinati* di varia fatta, cioè gesuiti — padre Ballerini — birri di Napoli — birri di Verona — schiamazzatori di *Stresa.* Domanderemo dunque di nuovo se li *biasima e disapprova altamente* tutti — sì, o no?

L'*Armonia* dice che *non conosce finora il sistema scientifico o dottrinale dei gesuiti.* Chi gliel credesse!! E se nol conosce, vada a scuola. Noi ne conosciamo abbastanza per assicurarla che è contrario a quello del Rosmini; sicchè abbiamo ragione di domandarle di nuovo se approvi quello dei gesuiti, o quello del Rosmini? Le lascieremo tempo a pensare ed informarsene; ma aspettiamo sapere se sia rosminiana, o gesuita? Non vogliamo pronunciarci per quest'ultima sentenza sin d'ora.

Sull' *ortodossia* delle dottrine del Rosmini l'*Armonia* non ha il *coraggio finora* (sic) *e la franchezza del Risorgimento per decidere.* Certo che il *Risorgimento* ha sempre il coraggio e la franchezza di dire quel che pensa. Sarà perchè non siegue il sistema dei gesuiti! Ed il *Risorgimento* pensa che le dottrine del Rosmini sieno ortodosse. L'*Armonia* però non si contenta di certificare la propria timidità, ma coraggiosamente *insinua* che si rimette nel giudizio *di chi può solo rispondere in definitiva sull' ortodossia di qualunque dottrina*; cioè insinua che la è dubbia. L'*Armonia* è accorta: essa sa che i gesuiti la pongono in dubbio, e che da gran tempo l'accusano palesemente e secretamente. Quindi vuol tenersi in bilico.

Ella dice che ha *sempre accolte con sommo rispetto le dottrine politiche del Rosmini!* Ma noi avevamo domandato se nella quistione politica essa tenesse *da chi aveva tribolato il Rosmini e il suo ordine a Napoli ed a Verona, o da Rosmini e dai rosminiani.* Bisogna rispondere chiaro e netto. È l'*Armonia* politicamente amica dei birri di Napoli e di Verona, o di Rosmini? Risponda.

Ciò basta per oggi. Ripiglieremo il discorso.

Pubblichiamo la seguente lettera che fa l'onore di scriverci l'illustre lord Vernon; avvertendo che il governo ha già rivolto le sue cure a quei miglioramenti che reclama.

— Essendosi pubblicato nel vostro pregiatissimo giornale il rapporto delle cose dette nelle Camere a Torino, sopra le prigioni di Sardegna, spero che non riescirà discaro a' lettori del medesimo intendere qualche mia osservazione fatta nelle carceri di Cagliari, d' Oristano e di Sassari, quando fui nel principio del presente anno a visitare quell'isola.

Mentre in Inghilterra era deputato, appartenni ad una commissione ordinata sopra il sistema penitenziario, e fin d'allora cominciai a occuparmi di tal soggetto, e a conoscere quanto importi al benessere de'nostri simili. Entrato adunque in Sardegna, avevo primieramente osservato nella popolazione eccellenti disposizioni per ogni miglioramento civile, e nel governo invece trascuratezza o noncuranza di coltivare tali disposizioni. La qual trascuranza apparisce massimamente circa l' educazione, essendovi alcuni distretti come quello detto la Mauredia, dove non vi è quasi alcuna educazione nè civile, nè morale, nè religiosa, e dove il paese è poco meno che selvaggio. Dal difetto d'educazione lussureggia e si diffonde quel falso principio d'onore chiamato *La Vendetta*, che in Sardegna e in Corsica è causa de' principali delitti. Per dare un esempio di ciò, citerò il caso di tre fratelli di quel distretto che io vidi nelle carceri a Cagliari, condannati a morte per aver assassinata una donna riputata strega, credendo che una loro sorella, che s' immaginavano essere stata da lei affetturata, non potesse in altro modo guarire che unta col grasso e col sangue della medesima. E in vero la Sardegna è tanto abbondante di naturali ricchezze, e i Sardi sono dotati di tante belle qualità, che mediante provvida e savia amministrazione mi pare che l' Isola si potrebbe avvicinare a quella prosperità che godeva sotto il romano dominio.

Circa le carceri specialmente la trascuranza è grande. Alcuni de' loro soprastanti avrebbero buona volontà di migliorare la sorte dei poveri detenuti, ma tal volontà è impotente. Il governo, aggravato da un debito di sei milioni, merita qualche scusa se non provvede subito a molte riforme indispensabili; nondimeno, circa alle prigioni, molti miglioramenti importantissimi potrebbe fare, non troppo costosi nè difficili. In Inghilterra, a cagion d'esempio, in ogni contea i magistrati deputano alcuni de' loro membri a sorvegliare l' amministrazione delle prigioni, onde poi riferiscano quanto importa riformare. In Sardegna invece ho veduto, con mia sorpresa, il primo ceto sfuggir sempre qualunque occasione di proporre utili riforme. Se ciò addivenga per timore di rendersi odioso al governo, o da un residuo dell' antico regime, non lo deciderò io, persuaso non provenir certo da indifferenza e insensibilità dei pubblici mali. Non dico queste cose per vanità di censurare o d'intromettermi nei negozi dello Stato, ma mosso unicamente, lo ripeto, dal desiderio di recare qualche giovamento ai miei simili.

---

(1) Ib. pag. 11 in fine.
(2) Ib. pag. 13.
(3) Ib. pag. 14.
(4) Ib. pag. 15, 16, 17, 18.

Nelle carceri di Sardegna generalmente ho notato difetto d' aria, di luce, di mondizia, tanto circa al locale che circa alle persone dei detenuti, difetto di nutrimento e della necessaria varietà dei cibi; il pane, al dire de' carcerati di Sassari, è acido e disgustoso, forse non bene lievitato; al che si potrebbe facilmente rimediare unendo alla sua manipolazione alquanto sale, e sorvegliando le forniture e le manipolazioni degli appaltatori, l'interesse dei quali è sempre opposto a quello dei detenuti; e per ultimo ho notato la non sufficienza dei soccorsi igienici, tanto nel custodimento, quanto nello stanziamento degli ammalati. Coloro che conoscono quanta sia l'influenza del fisico sul morale, e come l' aria rinnovata spesso, la luce e l'esercizio sostengano il coraggio dell' uomo privo della sua libertà, accorderanno il debito peso a queste osservazioni, e concorderanno nel mio voto circa al miglioramento della sorte dei carcerati.

Vedendo la niuna distinzione fra i vari delinquenti; confusi insieme i condannati a morte con gli assoluti, i testimonii co' prevenuti o indiziati di qualche delitto, i preti co' secolari (dal che qualche volta è occasionato il poco rispetto alla religione), i vecchi co' giovani, i militari, puniti per insubordinazione, con i ladri, le persone civili ed esercenti onorate professioni con i più noti ribaldi, pensava fra me medesimo che, se un viaggiatore giungendo in alcuno albergo, molto si duole trovandovi letto disagiato, o sudiciume, o puzzo, o caldo, o freddo soverchi, o insetti molesti e disgustevoli, o mala compagnia, o romore, o cattivo vitto, quanto debba soffrire un testimonio o un prevenuto qualunque, assuefatto a vita civile, trovandosi sottoposto a tutte le predette molestie e incomodità unite insieme, e ciò non per una notte sola, ma per molti mesi. Quanto gli deve rincrescere poi la compagnia de' rei, essendo innocente o semplice testimonio! È parimente dispiacevole il vedere che un reo ricco può in parte deludere la sua pena, avendo arbitrio di comperarsi molte comodità e altre cose, che mancano sempre ai rei poveri, che spesso sono i meno colpevoli. Le quali cose fanno sì che chi ha subìto la pena di quelle carceri, invece di escirne emendato, ne diverrà forse peggiore.

Quasi tutte le carceri di Sardegna da me vedute sono luride, sudicie, oscure e puzzolente. In una sola carcere, e spesso non spaziosa, trovansi talora ristretti da dieci fino ai cinquanta e più detenuti.

In Cagliari, dove il solo cortile che vi sia è ottuso, sudicio, umido e poco accessibile alla circolazione dell'aria, e dove è concesso l'andare a pochissimi carcerati, meno luride mi parvero le carceri delle donne, nelle quali vi sono letti, mentre in quelle degli uomini, fuorchè in una che contiene da sei letti, i ditenuti riposano sopra stoie. Notai in queste carceri che una donna, condannata a due anni di prigione per illecito concubito, trovavasi in compagnia di altre, micidiali del marito, della madre, del proprio figliuolo, ecc. Confusione veramente barbara e strana.

Le carceri di Oristano mi parvero anco peggiori di quelle di Cagliari. L'avvocato fiscale, che era in mia compagnia, mi raccontò che, quando le visitò per la prima volta, le trovò tanto sudicie che le mura formicolavano di fastidio, dal quale erano talmente afflitti i poveri carcerati, che alcuni ne erano coperti di piaghe, e molti, nella notte massimamente, ne divenivano pressochè furiosi, onde non devono recar sorpresa varii tentativi fatti di sommossa e di fuga. A queste carceri non è addetto nè ospedale, nè chirurgo. Io vidi con orrore un carcerato, che essendo ferito nel petto, giacevasi sul nudo suolo senza soccorso alcuno. In verità non vorrei che il mio cane fosse sottoposto a simile pena. Ancora mi commosse fortemente la veduta d'una donna, che rinchiusa in una torre all'altezza di centocinquanta scalini, giacevasi in un angolo della angusta carcere, stringendosi al seno un suo figliuoletto. Questi con gli occhi spalancati ed il guardo fisso, si mostrava come attonito per l'improvvisa luce che lo feriva, e la madre, come mi fu detto, non cessava mai dalle lagrime. Mi mosse a pietà il pensare come in caso di subita malattia o necessità nella notte si troverebbe quella madre sventurata, chiusa ed abbandonata sola in quella carcere. Intesi ancora che nelle carceri degli uomini vi era morto un testimonio, dopo circa tre anni di detenzione: cosa che sembra incredibile.

Nelle prigioni di Sassari, più orribili ancora che quelle d'Oristano, notai principalmente un pessimo costume, che non poco accresce la corruzione dell'aria quasi mefitica in quei dolorosi chiostri. Usano tenere in un angolo di ciascuna carcere un vaso o di legno o di terra che serve di latrina ai detenuti. Questo solo basterebbe in quel clima ardente a generare un'epidemia, per non dir nulla dell'indecenza di tal uso. Per giacigli vi sono *tavolazze*, come le dicono i Sardi, ma non tante che bastino al numero dei chiusi in ciascuna carcere, sicchè alcuni dormono sul nudo suolo. Per l'angustia dell'ospedale, in quasi tutte le carceri trovansi degli infermi insieme con i sani, sicchè il rumore che sogliono far questi nuoce a quello, e talora anco la malattia dell'infermo nuoce ai sani. Ho pur veduto in queste carceri alcuni detenuti quasi ignudi. Per buona fortuna qui appunto dove i poveri carcerati sono sottoposti a maggiori mali, ho trovato nell'intendente generale e nell'avvocato fiscale il maggior desiderio di savie ed umane riforme a pro' dei detenuti, del che rendo loro con gratitudine questo verace testimonio. Ciò non ostante, come ho detto, anche nelle altre carceri, i mali sono grandi e quasi i medesimi diffetti, nè gli sforzi che fanno varii de' soprastanti onde vi sia posto rimedio, recano alcun profitto opponendosi sempre alle loro domande la mancanza di spazio nelle carceri e la ristrettezza finanziera del governo.

La recente provvisione del governo che riduce il pane per i detenuti di tutte le carceri a sole dodici oncie, merita maturo esame dei fisici, essendo generale e concorde il lamento di essi detenuti per la scarsezza del vitto e per l'acidità del pane, come sopra ho detto. Inoltre deesi osservare, che il pane fresco e umido, come si distribuisce ai carcerati, pesa più che quello di uno o due giorni; e che, circa la distribuzione della carne, il non dare ad ogni porzione il peso dell'osso che le si compete, cagiona talvolta una non giusta disparità nelle porzioni. Il difetto delle vesti e della mondizia sono poi fuori d'ogni dubbio; e il governo, senza grave spesa, potrebbe pur provvedere che le biancherie dei detenuti fossero lavate e cangiate, due o almeno una volta la settimana; che ogni carcere abbia una vera latrina invece dei detti vasi, che siano introdotti i suffumiggi di cloruro di calce, e che si abbia maggior cura dell'assistenza degl'infermi.

Essendomi trovato presente a un processo per omicidio, con mio grande stupore ho veduto che alle ore due pomeridiane i giudici sospendevano la loro seduta per andarsene a desinare, lasciando il processato per tutto quel giorno e per la seguente notte nell'angosciosa incertezza della vita o della morte. Io non vorrei per un momento mettere in dubbio la incorruttibilità dei giudici, ma allorchè intesi quanto sia meschino il loro stipendio, e considerando anche al naturale difetto di attività in quel caldo clima, e quanto anche fra i migliori uomini suol dipendere l'energia dalla speranza di qualche vantaggio, il mio stupore cominciò a diminuire. Una delle cagioni della forza del governo inglese è la grande venerazione che ha il popolo alle sue leggi e la fiducia che ha nell'amministrazione della giustizia; ordinariamente certa, imparziale e gratuita. In Sardegna, per lo contrario è lentissima, e il popolo ha poca fiducia ne' suoi tribunali, fra le altre cagioni non essendoci dalla parte del governo bastante protezione per la sicurezza dei testimonii.

Meritevolissimo di riforma mi sembra per ultimo il capitale supplizio. Vedere al cospetto del pubblico l'esecutore saltare sugli omeri del paziente, l'aiutante tirarlo pei piedi, è spettacolo feroce, brutale e comico nel medesimo tempo. L'uso inglese è molto diverso e comportabile con la presente civiltà. Il paziente si avanza sopra un asse che a tempo gli falla sotto i piedi, ed egli così piomba nell'eternità.

Io vi ho riferito, pregiatissimo signore, parte delle cose da me notate nelle carceri di Sardegna, che per essere di maggior pregiudizio ai detenuti e alla civiltà di quei popoli, mi sembrano degne di maggior considerazione del vostro governo. Se avessi riferito tutte le cose orribili che ho intese, ci sarebbe da empierne un volume, ma mi sono limitato a quello solo che ho veduto co' miei occhi o che ho inteso dalle autorità. Il vostro governo, solo in Italia, essendo entrato nelle vie costituzionali, e ottenendo meritamente grande reputazione fra tutti i popoli colti e civili, non può in modo alcuno consentire che parte de' suoi governati sia sottoposta a tanta inumanità di regime penitenziario. Ed io avendo vissuto lungamente in Italia, ed amandone sinceramente i nazionali, nè meno desideroso di essi dei miglioramenti delle loro civili condizioni, non posso a meno di far voti ardentissimi perchè al fine si tolga questa macchia del vostro governo, e perchè al beneficio della sua costituzionale rigenerazione partecipino, come ne hanno sacro diritto, anco nel regime penitenziario, tutti i suoi sudditi.

Bellosguardo presso Firenze, 31 marzo 1851.

VERNON.

Riceviamo dall'onorevole sig. di Revel la seguente lettera, che ci facciamo solleciti a pubblicare.

Ill.mo sig. Direttore.

Confidando nell'imparzialità che distingue la polemica del *Risorgimento*, mi fo a pregare V. S. Ill.ma di inserire in uno dei prossimi numeri dell'accreditato suo giornale la seguente rettificazione di un fatto stato inesattamente riferito e nelle discussioni davanti alla Camera ed in codesto periodico, intorno alla tariffazione degli zuccari in Inghilterra.

Premetto che tre distinte sono le tariffazioni di questa derrata in quel regno, come potrà ella convincersene dalla stessa tariffa inglese a stampa per l'anno 1850-51, che mi pregio di comunicarle.

La prima (pag. 99) si applica agli zuccari o melasse del raccolto o prodotto di qualunque possessione britannica ove l'importazione dello zuccaro è proibita.

La seconda (pag. 100) contempla il daziamento di questa derrata di provenienza di ogni altra possessione inglese.

La terza finalmente (stessa pag.) è testualmente la seguente:

Zuccari o melasse che sono il raccolto od il prodotto di paesi esteri, e gli altri zuccari o melasse che non sono imposti ad altri dritti —

Dal 5 luglio 1850 al 5 luglio 1851 —

Zuccaro RAFFINATO *candito bruno e bianco o reso tale con un processo qualunque, per ogni centinaio di peso* ll. 1, sc. 2, den. 8 — a ll. n. 55 77 per ogni 100 kil.

Dal 5 luglio 1854 in avanti ll. 0 sc. 13, den. 4 — a ll. 32 80.

Zuccaro bianco terrato o reso per qualunque processo eguale in qualità al bianco terrato, NON PERÒ RAFFINATO ll. 0, sc. 18, den. 1 — a ll. n. 44 49 per ogni 100 kil.

— ll. 0 sc. 11, den. 8 — a ll. 28 70.

Zuccaro bruno terrato o reso tale con un processo qualunque al bruno terrato, ll. 0 sc. 17, den. 0 — a ll. n. 41 83 per ogni 100 kil.

— ll. 0 sc. 10, den. 0 — a ll. 24 60.

Moscovado od ogni altro zuccaro che non sia eguale in qualità allo zuccaro bruno terrato, ll. 0, sc. 15, den. 6 — a ll. n. 38 14 per ogni 100 kil.

— ll. 0 sc. 10, den. 0 — a ll. 24 60.

Conviene però avvertire, che tra la tariffazione vigente al giorno d'oggi e quella che andrà in vigore al 5 luglio 1854, vi sono altre tre tariffazioni decrescenti d'anno in anno e che colla 4 ed ultima il dazio sarà reso uniforme (secondo la qualità) qualunque sia l'origine e la procedenza dello zuccaro.

Ora dal computo anzidetto (ragguagliato a kil. 50 7969 per ogni quintale o centinaio inglese) risulta ad evidenza che sino al 5 luglio del corrente anno il dazio sullo zuccaro *raffinato* si è di ll. n. 55 77 per ogni quintale metrico, e che quando avrà raggiunto l'ultima meta decrescente, esso sarà tuttavia di ll. 32 80.

Risulta similmente che lo zuccaro *non raffinato*, ancorchè dell'infima qualità, paga tuttavia presentemente ll. 38 14 di dazio e che quando sarà arrivato l'ultimo periodo decrescente rimarrà ciò non ostante fissato a ll. 24 60.

La tariffa sarda non contempla che due qualità di zuccaro, cioè il *raffinato* ed il *non raffinato*, e tassa il primo a ll. 45, ed il secondo a ll. 35.

Per effetto del trattato coll'Inghilterra noi assumiamo l'obbligo di non tassare che a ll. 25 quello zuccaro che essa colpisce ora di ll. 55 77, e dopo il 5luglio 1854 di ll. 32 80.

Col progetto poi della nuova tariffa abbasseremo a ll. 20 lo zuccaro *non raffinato*, l'infima qualità del quale è presentemente tassata a ll. 38 14 in Inghilterra e che dopo il 5 luglio 1854 pagherà tuttavia ll. 24 60.

Mi lusingo che questi schiarimenti varranno a dileguare i dubbi che nell'animo di taluno potessero ancora rimanere intorno all'esattezza delle cose da me dette al cospetto della Camera dei deputati nelle tornate delli 14 e 16 cadente aprile.

Ho l'onore di dirmi colla maggiore stima e considerazione

di V. S. Ill.ma
devot.o obb.o servo
DI REVEL.

Torino addì 20 aprile 1851.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. S. M. il Re, avendo accettata la demissione del signor commendatore Giovanni Nigra da ministro delle finanze, si è degnata, con decreto del 19 corrente, incaricare della reggenza di quel ministero il sig. conte Camillo Benso di Cavour, ministro di marina, agricoltura e commercio. (*Gazz. Piem.*)

— Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Fu accolto con plauso universale il pensiero per cui piacque a S. M. di fregiare delle insegne di cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro la venerata canizie del degno discepolo di Parini, Giovanni Torti, di quel robusto quanto modesto scrittore che col sermone sui sepolcri associò meritamente il suo nome a quello di Pindemonte e di Foscolo; di quell'uomo che con pochi, ma eletti versi (come scrisse di lui Alessandro Manzoni) seppe acquistare fama non peritura.

Il sermone sulla poesia, la versione del carme di Lattanzio sulla Passione, la Torre di Capua, la Epistola in morte di sua moglie, le terzine intitolate *Scetticismo e religione*, non solo palesano nel Torti un ingegno educato alla scuola de' nostri sommi, ma un intelletto ed un cuore nudriti alle pure fonti della vera sapienza evangelica.

FIRENZE, 18 *aprile.* — Si legge nell'*Araldo* di Lucca, giornale del partito clericale, quanto segue:

« Tutte le corrispondenze di Roma danno la consolante notizia, che il concordato fra la S. Sede e l'I. e R. governo della Toscana è concluso, e in breve sarà pubblicato. » (*Statuto*).

ROMA, 16 *aprile.* — S. M. il re Luigi Massimiliano di Baviera, sotto il nome di conte di Augusta, giunse in Roma ieri alle ore 5 pomeridiane, e prese alloggio alla sua villa detta di Malta.

Oggi a mezzogiorno, si è recato al Vaticano ad ossequiare sua santità. (*G. di Roma*)

BOLOGNA, 16 *aprile.* — (*Carteggio dello Statuto*). — Ci scrivono da Modena, che mentre si stava lavorando indefessamente per l'attuazione della lega doganale con l'Austria e con Parma, ed era fissato che principiasse ad avere effetto nel prossimo agosto, un ordine superiore fece sospendere tutto. La causa di questa sospensione è ignota, ma persone bene informate asseriscono essere stata conseguenza delle premure che il governo toscano fa per entrare nella lega, e delle trattative che sarebbero necessarie per questo. Le tariffe che dovranno adottarsi dalla lega non si conoscono, e si aspetta che vengano preparate da Vienna con le relative istruzioni.

ESTERO.

AMERICA. — Le ratifiche dell'alleanza offensiva e difensiva fra l'impero brasiliano e la repubblica del Paraguay, sono state scambiate officialmente. Con questo trattato le due nazioni si obbligano a sostenere l'indipendenza della repubblica orientale dell'Uraguay contro ogni attentato straniero.

EGITTO. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: — Ci si comunica per via straordinaria la seguente notizia:

Sappiamo che S. A. il viceré d'Egitto ha definitivamente deciso che si costruisca la strada di ferro tra Alessandria, il Cairo e Suez, ed a tale oggetto ha invitato il celebre ingegnere signor Stephenson ad incaricarsi della direzione di sì importante lavoro.

INGHILTERRA. — LONDRA, 17 *aprile.* — Si dice che quando sarà per la terza volta presentato il bill dei titoli ecclesiastici alla Camera dei comuni, il signor Duncombe deve proporre la seguente risoluzione: «Quantunque sia rincrescevole che non si abbia avuto maggior riguardo ai sentimenti protestanti della popolazione inglese nei documenti relativi alla recente creazione di una gerarchia cattolico-romana, la Camera, facendo conto delle assicurazioni solenni che furono date, cioè che non erasi voluto insultare la Regina e la nazione con siffatta misura, si asterrà da ogni nuova disposizione legislativa, a meno che non risulti ulteriormente che queste funzioni sono esercitate in modo incompatibile coi diritti civili o coll'indipendenza religiosa di una parte dei sudditi della Regina ».

Tale è la proposta che il rappresentante di Finsbury si propone di fare alla Camera dei comuni. Sembra che sir James Graham sia anche lui venduto al partito irlandese. Quando gli si domanda la sua opinione su questa o su quell'altra questione; la prima cosa che fa è d' interrogarvi: cosa faranno i membri irlandesi a questo riguardo? Egli è deciso ad appoggiare la mozione del signor Dnncombe, e così si formerà una coalizione piuttosto curiosa. (*Morning-Advertiser.*)

Esposizione di Londra. — Martedì sera si cominciò a collocare all'ingresso principale del mezzodì i primi pezzi dell'inferriata interna. Appena terminato la Regina, condotta dal principe Alberto e seguita da due de'suoi fanciulli, giunse al palazzo dell'esposizione. Il primo oggetto che le si affacciò era la sua statua equestre, or ora terminata, e prospiciente l'entrata. La Regina ha dovuto essere soddisfatta dell'impronta maestosa che l'artista ha dato alla sua opera. Subito dopo questa statua si presenta un gruppo grazioso in marmo, il quale rappresenta due amazoni e un argonauta. Questo lavoro rimarchevole per l'arte della composizione e per la morbidezza delle forme, attirò lungamente gli sguardi della Regina e del principe, e sarà certamente una delle sculture che otterranno il maggior numero di suffragi. Si dice che appartenga al principe Alberto. L'autore, attualmente a Londra, è un artista ungarese per nome Engel.

La navigazione del Baltico non essendo ancora intieramente libera, sembra che una parte dei prodotti della Russia giungeranno soltanto dopo il primo di maggio, ma ne giunse già per altra via una quantità sufficiente per non lasciare un vuoto quando si aprirà l'esposizione. Una compagnia si è formata a Madrid per facilitare il viaggio a Londra degli spagnuoli che visiteranno l'esposizione. La durata dell'escursione sarà di trenta giorni, alcuni dei quali si passeranno a Parigi. Tutte le spese del viaggio, dei teatri e dei divertimenti saranno a carico degli impresarii mediante 1250 fr. per i viaggiatori di prima classe e 880 per quelli di seconda classe.

Si dice che la prima emissione dei biglietti è quasi esausta. La festa d'inaugurazione sarà di grande magnificenza. Il comitato esecutivo ha fatto apporre in tutte le parti dell'edifizio un avviso concepito in termini positivi per prevenire gli esponenti che se sabato prossimo, 19 corrente, tutte le casse non saranno disballate, s'incaricherebbe egli stesso di questa bisogna a rischio e pericolo degli esponenti.

I commissarii di S. M. hanno fissato come segue i prezzi d'entrata: « Viglietti per la stagione 3 lire, 3 scellini per un uomo; 2 lire 2 scellini per una donna.

Questi biglietti possono darsi in imprestito, e il possessore ha il diritto di entrare all'esposizione ogni qual volta sarà aperta al pubblico. Il primo giorno dell'apertura saranno ammessi soltanto i viglietti per la stagione. Il 2 e 3 giorno, il prezzo d'ammessione sarà di una lira ogni giorno. Il quarto giorno il prezzo sarà di 5 scellini e sarà ridotto a uno scellino il 22 giorno. Allora i prezzi resteranno così fissati: Per i giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì 1 scellino; il venerdì 2 scellini 6 danari, il sabato 5 scellini. (*Globe*).

— *Concentrazione di truppe a Londra e intorno a Londra.*

Non ostante la pretesa mentita officiale data cinque settimane fa alla notizia che un nuovo reggimento di cavalleria rinforzerebbe la guarnigione di Woolwich durante l' esposizione, questo fatto è ormai positivo. Il 17 lancieri deve venire da Dublino per il primo di maggio. L'artiglieria a cavallo che trovasi attualmente a West-Square, ha ricevuto l'ordine di recarsi a East-Square; all'arsenale di Woolwich saranno aggiunte 18 sentinelle con un rinforzo di 54 cannonieri. Gli uffiziali non potranno aver congedo che il sabato o la domenica. (*Times*).

DUBLINO, 15 *aprile.* — Ieri sera è stato pubblicato un supplemento straordinario della Gazzetta contenente un proclama; emesso in virtù dell'art. II. *Victoria*: questo proclama impone che ogni individuo possessore di armi nel contado di Devon, recentemente dichiarato in istato d'assedio, e non eccettuati per motivo speciale, debbano deporre armi, polvere ecc. al più prossimo ufficio di polizia prima del 18 aprile, sotto pena di due anni di carcere con lavori forzati.

FRANCIA. — Parlasi continuamente di un ravvicinamento tra il presidente ed il generale Changarnier; persone di grande influenza, dice l'*Indépendance Belge*, se ne danno pensiero, e non si dispera di riuscirvi. Il signor Léon Faucher si dichiarò vivissimamente per codesta riconciliazione. Dicesi che una delle condizioni poste dagli amici del signor Changarnier sarebbe l'allontanamento del generale che gli succedette in una delle frazioni del suo antico comando, in quella cioè della guardia nazionale della Senna. (*Gazette de France*).

— Si annunzia che il sig. Goury du Roslan, primo segretario d' ambasciata, è nominato ministro della repubblica francese alla Nuova-Granata.

Annunciasi che il signor Aladenize, nominato console a Cagliari, ha testè dato la sua dimissione.

— Il signor Léon Faucher, entrando al ministero dell' interno, rinnovò interamente il personale del gabinetto de'suoi due predecessori, i signori Baroche e Vaïsse. (*Presse*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 15 *aprile.* — Il conte d'Alvensleben è ritornato da Dresda, ma non abbandona ancora la conferenza. Egli è soltanto venuto per prender parte alle conferenze che avranno luogo per concertare le istruzioni da darsi al plenipotenziario del re presso la Dieta germanica. Il partito conosciuto sotto il nome: *i viennesi a Berlino*, fa grandi sforzi per far cadere la scelta del re non nel conte di Bernstorff, ma sul conte di Arnim-Boytzenburg, il quale dicesi sia disposto ad accettare.

Quest'oggi la prima Camera degli Stati ha respinto il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale con una maggioranza di 72 voti contro 59. Questo fatto prova che v'ha ancora in Prussia un partito potente, il quale non nutre simpatia di sorta per i principii del governo costituzionale. Il signor di Westphalen, ministro dell'interno e membro della prima Camera, si è ritirato prima della votazione e il signor Simons, ministro di giustizia, si è astenuto. E importa notare che il progetto era stato presentato dai ministri stessi.

— Anche la seconda Camera ha tenuto il giorno 15 una seduta importante. L'assemblea adottò definitivamente una proposta del deputato Grein, intesa a dichiarare che, atteso la difficoltà che incontra la messa in esecuzione delle leggi provinciale, cantonale e comunale, i documenti che servirono alla commissione incaricata di redigere il rapporto sul progetto che regola le materie e le proposte formulate da questa stessa commissione, saranno trasmessi al governo coll'invito di proporre le convenienti modificazioni. Le Camere prussiane si sono prorogate al 23 aprile.

— Secondo le notizie più recenti di Vienna e di Berlino, sembra che il governo bavarese abbia deciso di richiamare da Dresda il suo plenipotenziario.

— Si dice che la Dieta germanica si riunirà a Francoforte il primo di maggio. Tutti gli Stati alemanni vi saranno rappresentati.

— Il battaglione del 13 reggimento prussiano di guarnigione a Cassel ha ricevuto ordine di tenersi pronto a partire. Sembra dunque che la Prussia ritiri le sue truppe dall'Assia elettorale.

— A proposito dell'Assia elettorale giova riferire il seguente dispaccio che recano i fogli di Vienna: « Il giorno 15 fu tenuta una parata del battaglione prussiano, nella quale occasione il principe elettore pronunciò un evviva al re di Prussia. » Con questo fatto, cui si aggiunge una completa disapprovazione del comandante assiano, l'affare della parata è da riguardarsi come terminato.

AUSTRIA — Vienna, 18 *aprile.* — La gazzetta ufficiale contiene il decreto che estende al regno Lombardo-Veneto l'imposta sulla rendita.

È stato promulgato lo statuto che regola le attribuzioni del consiglio imperiale. Esso prenderà parte alle deliberazioni in qualsiasi materia legislativa, e sarà subordinato al ministero.

— Si legge nel *Corriere Italiano.*

Vienna, 17 *aprile.* — La risposta austriaca alla nota in cui il governo prussiano dichiarava di voler prender parte alla Dieta federale, giunse in Berlino nel momento in cui il re col re Ottone di Grecia e colla regina Maria di Baviera si trovava a tavola nel palazzo reale. La nota del governo austriaco sarebbe di natura assai conciliante. Si assicura anche essere infondato, che l'Austria e i suoi alleati si oppongano alla risoluzione della Prussia di mandare il suo plenipotenziario a Francoforte; anche riguardo alla provisoria continuazione delle conferenze di Dresda non vi si sarebbe sollevata alcuna difficoltà; si dà anzi per certo che anche questo affare fu riservato a definitive determinazioni in Francoforte. Rimpetto alle rimostranze prussiane riguardo alle difficoltà che la carta austriaca del 4 marzo opporrebbe all'accedimento di tutto l'impero austriaco alla Confederazione germanica, vuolsi che il gabinetto di Vienna abbia accennato a quella che sta in ciò, che la Prussia non potrebbe, senza conflitti legali, nè ritirare dalla Confederazione, nè lasciare nella medesima anche le sue parti alla Confederazione, e che la decisione dipenderà del tutto dalla fermezza del governo prussiano. Come si vede, l'Austria conta rimpetto all'estero sicuramente sulla perseveranza della Prussia di votare per l'accedimento austriaco, e che la misura delle concessioni che l'Austria volesse per avventura fare alla Prussia riguardo ai poteri legislativo ed esecutivo, di Posnania e Prussia state incorporate verrà fatta dipendere appunto dall'accordo delle due grandi potenze nell'affare dell'incorporazione. Appena arrivata la nota austriaca di cui è parola, il ministero prussiano si radunò a consiglio. Nella sera del 15 ebbe luogo una conferenza ministeriale per deliberare sul come contenersi ora nella quistione alemanna. Corre voce che d'ora innanzi, secondo un accordo diplomatico, nei così detti fogli ufficiosi non si farà più alcuna menzione del vero tenore delle scambiate note.

BIBLIOGRAFIA.

Lettere (*) e monete inedite del secolo XVI, appartenenti ai Ferrero-Fieschi, antichi conti di Lavagna e marchesi di Masserano, illustrate con nuove annotazioni, per cura del P. G. B. Adriani, e R. S., professore di storia e geografia nel R. collegio militare di Racconigi.

(Torino, Tipografia Fontana 1851).

Si è questo un dotto lavoro che merita essere attentamente esaminato dagli amatori delle patrie cose. Le notizie che ivi si leggono sull'antico e ragguardevolissimo casato dei Fieschi, conti di Lavagna, e signori di una gran parte della Riviera Ligustica di Ponente e dei Ferrero-Fieschi, con la descrizione di due monete in argento coniate nella zecca di Crevacuore, tenuta già dai Fieschi, e dopo di essi dai Ferrero, dimostrano abbastanza quanto sia valente ed erudito archeologo il chiarissimo professore E. B. Adriani.

Interessantissime, però, a parer nostro, sono le diverse lettere inedite che dal lodato autore si fanno precedere alla descrizione delle sovrariferite monete. Una è del cardinale Borromeo al duca di Savoia, relativa ai Ferrero di Masserano; le altre del cardinale Guido Ferrero sopra negozii politici, scritte la maggior parte al duca Emanuele Filiberto, le quali per essere abbondantemente fornite di annotazioni accurate e di altri preziosi documenti, servono mirabilmente a compimento della biografia di quegli uomini illustri cui risguardano, ed a maggior illustrazione dei grandi fatti che resero per sempre memorabile il regno del glorioso ristauratore della dinastia sabauda.

Immenso vantaggio producono pubblicazioni di tal fatta. Imperocchè la storia come primo elemento di filosofico pensare, non potrà giammai essere di utile ammaestramento, dove non sia sincera, e non si appoggi sovra fatti certi ed inconcussi, e massime sovra di quei monumenti, che tenuti oggidì ancora occulti, a pregiudizio grande del vero, è tempo che omai appaiano in tutta la sfolgorante luce della verità loro a rompere e dissipare le tenebre dell'ignoranza, dell'errore, della falsità e della calunnia talvolta, ad istruirci colla perfetta loro imparzialità.

È questo il voto di quanti sono vivamente desiderosi di conoscere bene a fondo la storia della bella e diletta nostra patria, e le preclare gesta degli uomini da lei prodotti. A compimento di cosi buoni desiderii noi vorremmo rivolgessero pur una volta i loro pensieri, i sapientissimi reggitori dello Stato. Farebbero essi con quest'atto un'opera delle più benemerite della vera civiltà e della libertà, la quale devé oramai essere la comune impresa di tutte le nazioni sorelle del mondo.

Crediamo che il fin qui detto sia più che sufficiente a dar la prova che il lavoro dell'Adriani non è un libro passeggiero come la moda, come tanti libri che passano più presto ancora che la moda, ma un libro che ha dentro di sè argomenti di una lunga vita.

V. F. P.

CORSO TEORICO E PRATICO
di Lingua Francese
ad uso degli Italiani

(Torino, dalla tipografia Paravia).

Il sig. P. A. Collombet professore di lingua francese, di geografia e di storia, ha pubblicato due trattati elementari di lingua francese ad uso degl'Italiani, l'uno di pronuncia e lettura, e l'altro di grammatica comparata. A completare un corso regolare pubblicherà quanto prima una grammatica generale, ove tratterà della sintassi, dell'ortografia, prosodia e letteratura.

Parlando ora del merito delle due pubblicazioni già eseguite é d'uopo tributare all'autore i più sinceri elogi per avere con un metodo nuovo, tutto razionale, e fornito di tale lucidezza da essere alla portata di tutte le intelligenze, abbattute quelle difficoltà, che derivavano, come ora è reso manifesto, più dall'imperizia e leggerezza de' grammatici, che dalla natura, e dai precetti fondamentali della lingua francese.

Il trattato sulla pronuncia è un modello di precisione e di chiarezza, ed in poche lezioni l'allievo è condotto ad apprendere con tutta facilità le regole generali, e le poche eccezioni, da cui sono limitate. Ed i principii sono così semplici e logici, così ordinatamente disposti ed applicati, e con tale opportuna frequenza ripetuti, che giugnesi agevolmente ad imprimerli nello spirito, senza che sia mestieri impararli a memoria. Felicissima fu poi la scelta delle frasi, e degli esempi negli esercizii occorrenti per l'applicazione delle regole e delle eccezioni, essendosi con molta perspicacia ed opportunità frammischiate massime utili, precetti di morale, cognizioni storiche, pensieri robusti, e forti e generosi sentimenti d'amor patrio e di nazionale indipendenza. Parlare al cuore dei giovanetti, ed ispirar loro idee grandi e sublimi, è un fortificarli nella virtù; è un prepararli ad un avvenire di felicità e di gloria.

Pregi non minori si riscontrano nel trattato di grammatica comparata. Teorie nuove, metodiche e semplicissime ne rendono lo studio facile, dilettevole ed efficace. Regole generali di rapporti e di comparazione tra la lingua francese e la lingua italiana, della cui verità ed evidenza ti convinci ad ogni pie' sospinto, diminuiscono le difficoltà ed aumentano d'assai l'inclinazione e l'amore allo studio delle medesime.

Nei libri elementari sulle lingue per lo più avviene, che invano si cerchi un'idea ed un concetto in mezzo ad un oceano di parole e di formole convenzionali, e ad un arido ed incomposto affastellamento di regole. Nei trattati del signor Collombet avviene tutto diversamente. Essi abbondano di dotte e profonde investigazioni filologiche, e di acute osservazioni sulla trasformazione delle due lingue italiana e francese, quando scostandosi dall'origine comune presero una fisonomia speciale, un'impronta diversa, un carattere proprio.

Con ragionate e persuadenti spiegazioni storico-filologiche degli elementi costitutivi le due lingue comparate, si deducono, e si fissano principii generali, sicuri, ed infallibili, che dominano tutto l'insegnamento, e che s'incontrano di continuo praticamente applicati.

Il meccanismo delle due lingue nella loro primitiva trasformazione, nel loro progresso, e nei rapporti tra esse esistenti è esposto e trattato con tale dottrina e verità filosofica, e con analisi così profonda, da rendere questo lavoro tutto nuovo ed originale, e superiore a quant'altri vennero sinora in Italia pubblicati.

Noi desideriamo vivamente che il sig. Collombet compia con sollecitudine la pubblicazione della terza parte del suo corso, e come egli già a quest'ora ebbe l'onorevole compiacenza di vedere scelti i suoi trattati per l'insegnamento della lingua francese nei collegi nazionali, noi gli prediciamo, senza tema d'ingannarci, che la sua opera si diffonderà per tutta Italia, e sarà adottata per tutte le pubbliche e private istruzioni.

(*Artico com.*).

(*) *Gli originali di queste corrispondenze si conservano nel ricchissimo archivio del conte Vincenzo Ferrero-Ponziglione di Borgo d'Ale, dei membri della R. deputazione sovra gli studii di storia patria.*

Se i copiosi preziosissimi autografi esistenti nel detto archivio vedranno, come lo speriamo, forse tra breve la pubblica luce, da tutta quella raccolta gli scrittori delle cose d'Italia potranno cavarvi notizie importantissime, massime attorno il decimosesto secolo sì fecondo di grandi avvenimenti.

DECESSI *del* 18 *aprile in Torino.* N. 9
Del 19 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 1724.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 21 *aprile.* — Provenienti da Torino giunsero in Genova il duca e la duchessa d'Aumale. — Gli augusti personaggi sono diretti a Napoli e viaggiano sotto il nome dei signori di Viriol. (*Gazz. di Genova.*)

Dresda, 15 *aprile.* — Il principe di Metternich sta per ritornare a Vienna, e da questo avvenimento il partito della reazione spera immensi risultati. (*Gazz. d'Augusta.*)

Vienna, 18 *aprile.* — La *Gazzetta di Vienna* di quest'oggi contiene un decreto imperiale, con cui viene abolito il corso forzato dei boni del tesoro lombardo-Veneto, e la nuova imposta di 50 0[0 sui beni viene ridotta a 33 1[3 nel mentre stesso che verrà introdotta l'imposta sulla rendita. Queste misure entreranno in vigore col 1 del maggio prossimo venturo.

— Scrivono da Vienna che fu spedito ordine per telegrafo nell'Holstein di sospendere fino a nuovo ordine i preparativi che si facevano per la partenza delle truppe austriache stanziate in quel paese.

Londra, 18 *aprile.* — A Manchester ebbe luogo una grande riunione della riforma finanziaria e parlamentare.

L'onorevole Hayter, rappresentante di Wells nella Camera dei comuni, ha scritto ai suoi elettori che riceverà in sua casa a Londra tutti quelli che vorranno visitare l'esposizione.

(*Corrisp. litografica*).

Madrid, 14 *aprile.* — Si aspetta ad ogni istante la notizia della ratifica per parte della Santa Sede del concordato che il signor Riquelme ha recato a Roma. Da qualche tempo questo governo aveva saputo da fonte sicura, che i nemici del conte Thomar erano in preda ad una vivissima agitazione. Sembra che l'insurrezione portoghese sia diretta non solo dal maresciallo Saldanha, ma anche dal generale Billaleva e da un altro generale di nome Perez Vento.

Portogallo. — Notizie telegrafiche in data di Madrid 17 aprile recano che il giorno 14 l'insurrezione portoghese non progrediva. Il maresciallo Saldanha non era entrato in Santarem dove erano giunti il re e il duca di Terceira.

Il governo francese ha mandato un vascello a Lisbona.

Borsa di Parigi *del* 18 *aprile.* — In paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 aumentò di 20 cent. a 92, 45 ed il 3 0[0 di 10 cent. a 57, 10. Si negoziò il 4 1[2 0[0 a 81. Le azioni della banca di Francia migliorarono di 10 fr. da 2,100 a 2,110.

Fondi esteri: L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) crebbe di 5 cent. a 81, 80. Il prestito di Piemonte a 912, 50 non ha variato.

Borsa di Parigi *del* 19 *aprile.* — In paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 per 0[0 calò di 10 cent. a 92 35, ed il 3 per 0[0 a 57 15 aumentò di 5 cent. Si negoziò il 4 1[2 per 0[0 a 81.

Le azioni della banca di Francia variarono da 2105 a 2110 senza mutamento da ieri.

Fondi esteri. L'antico 5 per 0[0 piemontese (c. R.) calò da 81 80, a 81 70.

S. NICCOLINI *gerente.*

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmeti acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato de lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il si Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medi e pienamente corrisponde a questo favore insign Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bia chisce l'epidermide, cancella pertanto le rugh e fa progressivamente scomparire le macchie rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôm casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'ama dola amara, che tiene luogo vantaggiosamente de acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di n rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposit debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy presso l'ufficio del *Risorgimento.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal d capo, ed in modo durevole, e sopratutto pe fortificare la radice dietro un nuovo proce mento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova, n.* 17

ELEMENTI DI TATTICA
DI
F. A. PINELLI
CAPITANO
addetto alla scuola militare di fanteria

1851 — 1 vol. in-8 con figure e piani.

I signori abbonati che o per essere sta collocati in riposo o per altro motivo pi non trovansi presso i Reggimenti ove si so toscrissero potranno, volendolo, ritirar l'op scolo presso la suddetta Ditta, al prezzo d'a buonamento.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
EN FRANÇAIS
pendant toute la durée de l'Exposition;
redigé et publié à Londres
paraissant tous les Samedi.

OFFICE A LONDRES,
198, *Strand.*
OFFICE A PARIS,
chez **AUBERT,**
Place de la Bourse n. 29.

Prix:
SIX PENCE
le Numero.

Les propriétaires du Journal anglais L'Illustrated London News préviennent le public qu'ils pubblieront à *Londres*, à dater de l'ouverture, et pendant toute la durée de la *Grande Exposition*, un Journal *français*, avec le titre ci-dessus indiqué, exclusivement redigé *pour* les lecteurs français, *par* l'élite de la presse parisienne. — Ce Journal sera en tous points égal à L'Illustrated London News. Toutes les fois qu'un supplément sera publié dans le Journal *anglais*, il en paraitra un d'égale importance dans le Journal *français.* — Les prix sont absolument les mêmes pour les deux Journaux, qui émanent d'une source commune, paraissent le même jour, dans les mêmes bureaux, soit à Londres, 198, Strand, soit à Paris, place de la Bourse, Aubert et Comp.

Le 1.er numéro FRANCAIS paraitra le SAMEDI 3 MAI 1851. — Tirage de *l'édition anglaise:* 100,000 *numéros par semaine.* Ce chiffre *sera doublé pendant toute l'Exposition.*

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - *un très-beau vol. in-*8 -- *Prix* 4 *fr.*

Presso alla Libreria DEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. Giuseppe Cassone tipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

STABILIMENTO
DELLE ACQUE MINERALI ALCALINE
IN ÉVIAN.
I Bagni saranno aperti col primo di maggio.

Le cure importanti che si operano costantemente, la società distinta e numerosa che dopo il ristauramento dello stabilimento vi affluisce: infine i nuovi abbellimenti creati ai piedi della sorgente concorrono al benessere ed al diletto di coloro che vanno a prendere i bagni.

Le persone che desiderano prendere alloggio nello stabilimento sono pregati di scrivere anticipatamente, *franco*, al direttore dei Bagni per ritenere degli appartamenti.

Le lettere dovranno dirigersi a M. J. L. Moré a Genéve che le farà pervenire a destinazione.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

DELLE NOSTRE
SCUOLE DI LEGGI
OSSERVAZIONI
DI A. CASATI
Vendibile presso i principali Librai.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gott serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luc sono sicuri di ricuperare affatto la vista fr otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principal farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (S *affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente de *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Pagliaccio*, (prima rappresentazione).
NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*
D'ANGENNES. — *Marianne.*
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Il Signor Dappertutto di ritorno dai suoi viaggi.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Podosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 23 Aprile 1851. Num. 1026.

RIVISTA.

Il giornale ufficiale di Napoli pubblica le nomine regie dei presidenti dei consigli provinciali.

I giornali toscani parlano del concordato, che si dice conchiuso colla santa sede. Il commissario pontificio di Bologna annunzia che sono in corso monete austriache false.

Poco d'interessante dalla Francia. Continuano, malgrado le spiegazioni del *Monitore*, i commenti sulle cifre sbagliate dal telegrafo; e si vuole ad ogni costo vedervi una soperchieria di Faucher, rammentando soprattutto come sia questa la seconda volta che sotto la sua amministrazione un simile inconveniente si averi. Egli intanto continua l'opera d'installamento al potere. Circolari ed istruzioni molto energiche sono diramate a tutti i funzionari pubblici. Importanti modificazioni nel personale vengono operate per ricostituirlo forte e compatto.

Parlasi fra le altre misure di due progetti di legge che il governo intenderebbe presentare prossimamente all'Assemblea. Col primo si colpirebbero di un generale ed assoluto divieto tutte le pubblicazioni dei condannati politici rifugiatisi all'estero. Coll'altro si determinerebbero certe condizioni per poter avere domicilio in Parigi, la quale misura darebbe l'ostracismo, credesi, a più che 25,000 vagabondi.

In un paese di provincia, Aspet, piccola città dell'alta Garonna, certe nimicizie fra il sindaco e il giudice del luogo originarono qualche tumulto; ma la pronta e vigorosa intervenzione della forza pubblica l'ebbe prontamente sedato. — Il rimanente di Francia è tranquillo . . . . . alla superficie. Sotto covano rancori acerbi e pazze speranze. Ma il governo promette attività ed energia.

Ma gli argomenti alla fiducia non vonno essere certi nei giornali. In questi tutto è dubbio e confusione. Ma in questa parte rimandiamo il lettore al sunto che ne trascriviamo.

Bensì vogliamo aggiungere un cenno sul congresso agricola, che in guesti giorni appunto siede e delibera in Parigi. Non è a dire se siano protezionisti sfegatati. Fin qualche leggiera riduzione sulla legna venne acremente combattuta e respinta. Ma non è su ciò che ci vogliamo fermare; è invece sopra un nuovo esempio degli assurdi ai quali conduce l'esagerazione di tale sistema. Si è votata la conservazione della tassa d'introduzione di 55 lire per ogni capo di bestiame, che equivale ad una decisa proibizione; e poi si raccomanda al governo di inculcare al popolo la salubrità e convenienza di far molto uso di carni. Cioè si fa il possibile per mantenerne alto il prezzo, e si vuole ad un tempo moltiplicarne la consumazione. L'assurdo è sì flagrante, che pare ipocrisia. Se non altro, si crede che questi membri del congresso sono produttori, ma ignoranti, nonchè d'altro, fin del vero utile proprio.

D'Inghilterra recano i fogli che ebbe luogo un'adunanza numerosa per la riforma finanziaria ed elettorale, conchiusa col voto di grandi encomii ai capi del partito in Parlamento.

Buone notizie della guerra dei Caffri. Gl' Inglesi han preso e rovinato il forte Armstrong, dopo una resistenza molto ostinata per parte degl'insorti. Altri successi ebbero pure le truppe regolari in più scontri delle bande caffre ed ottentotte.

Par deciso che la regina aprirà, in piccolo comitato, l'esposizione il primo di maggio, e i giornali rinnovano le più amare e violente censure contro coloro che consigliaronla a sottrarsi all'ovazione popolare che per quel dì il pubblico affetto le preparava. Egli è impossibile che quel primo progetto sia modificato in meglio.

I rinforzi militari sono omai giunti o in Londra, o nelle adiacenze, benchè questa misura di precauzione sia criticata da qualche foglio; ma già l'opposizione è sistematica.

Son pur giunti in Londra gli inviati della polizia francese, nè tarderanno a raggiungerveli quelli degli altri Stati. L'affluenza di sì sterminato numero di stranieri d'ogni ceto ed opinione, giustifica questi prudenti preparativi.

I giornali citano come un *rappresentante modello*, il sig. Hayter del collegio di Vells, che profferì in sua casa alloggio e tavola a quanti fra i suoi elettori vogliano recarsi in Londra per la prossima esposizione.—A proposito della quale vogliamo fare menzione di un nuovo periodico illustrato, che vi si pubblicherà per tutta la durata della medesima, onde riprodurre i disegni degli oggetti esposti più degni di attenzione, e del quale ci è giunto sta mane il primo numero di saggio.

Dalla Germania la notizia più interessante è il prossimo ritorno del principe di Metternich a Vienna. Non è a dire quanti calcoli, quante macchinazioni si facciano sin d'ora sopra questo ritorno. Ma le cose hanno troppo mutato dal 1848, perchè omai l'opinione e l'influenza di un individuo possano pesare gran fatto nella bilancia dei destini delle nazioni.

Che farà la Dieta? Proclamerà lo *statu quo*? Tale non sembra il desiderio dell'Austria. Riprenderà l'opera rimasta interrotta a Dresda? È probabile; ma il difficile sta nel prevedere con quale risultamento sia per ritessere questa tela di Penelope, nella quale gli uni tanto disfanno, quanto gli altri sianosi affaticati a fare. Del resto la soluzione dipende in gran parte dal voto dei piccoli Stati, e non si può, senza temerità, pretendere fin d'ora di prevederla.

A Berlino fu promulgato un nuovo codice penale, e furono fatte scuse per il noto affare della rivista di Cassel.

Di Spagna, nessuna novità.

In Portogallo non consta ancora che l'insurrezione abbia fatti maggiori progressi.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Brenta*, giornale di Padova:

Dell'origine della carta monetata. — Alcuni storici, tratti in errore da un passo di Marco Polo, attribuirono ai Mogolli l'invenzione della carta monetata. Che i Mogolli l'usassero al tempo del celebre viaggiatore veneziano è un fatto, su cui non è dubbio alcuno; ma che in China fosse introdotta da quei conquistatori è ciò appunto che l'illustre orientalista Klaproth ha pienamente smentito. Questi in un rapporto spedito alla società asiatica di Parigi provò che i chinesi furono gl'inventori della carta-moneta, facendone fede le molteplici opere storiche ed i preziosissimi documenti di cui vanno ricche le raccolte pubbliche e private del celeste impero.

Sin dall'anno 119 avanti l'èra nostra, imperando Ou-ti della dinastia degli Han, per sopperire ad un passivo finanziario dello Stato, il ministro dell'imperatore poneva tra mani dei grandi e dei cortigiani dei pezzi di pelle di cervi bianchi che esistevano nei parchi imperiali, largo ciascun pezzo un piede quadrato, con suvvi impressi simboli e leggende. Chi teneva lo invito alla mensa imperiale era obbligato a porre uno di questi pezzi al posto destinatogli: lo dicevano *phi-pi* (valore in pelli), ed il valore di ogni pezzo era di 4000 denari (circa 312 franchi).

Il *phi-pi* durò alcun tempo; ma il suo corso, troppo circoscritto, non poteva, com'era d'uopo, avvantaggiare le finanze dello Stato, e nemmanco sopperire alla mancanza di moneta ed al bisogno che i cresciuti rapporti di commercio, ed i consumi originati da una popolazione cresciuta a dismisura, avevano reso estremo. Ne avvenne che sotto il peso della necessità i privati la fecero da imperanti, sostituendo alle mancanti monete dei pezzi di metallo ed altri oggetti di cui la consuetudine sanzionò l'uso, mantenendone il valore ch'erasi ad essi attribuito sino dal primo loro apparire. Conseguenze di ciò la scomparsa dei metalli fini e persino del rame, per cui sotto l'impero di Hiantsoung della dinastia Thang, intorno all'anno 806, si vietava di formare col rame gli utensili, proibendone l'esportazione; di più, per recare aiuto alla finanza dello Stato depauperata di forze, si gittava una tassa sui ricchi, sugli alti funzionari e sui mercatanti ch'entravano pei loro negozi nella capitale dell'impero. Ai contribuenti di questa tassa si consegnavano delle cedole di ricevuta, le quali indicavano nella relativa leggenda l'oggetto pel quale erano rilasciate, denominandosi quindi *carte di moneta volontaria*. Tali cedole pure si accettavano al loro valore nominale dai commercianti dell'interno e dei paesi confinanti coll'impero.

In seguito, crescendo vieppiù il commercio, e quindi affluendo il numerario, si concesse ai mercatanti il privilegio di poter depositare nelle casse pubbliche delle somme di danaro; quale attestato dell'eseguito deposito si ritiravano delle cedole girabili, le quali erano dovunque in credito e ricercate con favore. L'accordato privilegio ebbe vigore nel 960 dell'èra nostra. Le une e le altre cedole ora indicate erano della stessa grandezza dei *phi-pi*; stava sovr'esse indicato il valore che rappresentavano in grossi caratteri, ed erano formate colla corteccia del *morus papiryfera*, che i natii della China chiamano *Tchu*.

Senonchè tali cedole non potrebbero, a mio credere, appellarsi carta monetata, poichè non sortivano dalle pubbliche casse col valore attribuito ad esse da chi ne aveva il potere, ma erano piuttosto ricevute girabili, avvegnachè rappresentassero sino dal momento della loro emissione un valore reale, qual era guello del danaro o degli oggetti preziosi depositati, non già un valore ipotetico; non rappresentavano in ultima analisi il credito dello Stato o di una banca, ma bensì un capitale già in deposito, e di cui lo Stato s'era costituito garante.

Intorno al 1000 dell'èra nostra un negoziante nominato Tchang-young immaginò di recare un rimedio alle difficoltà che poneva nel commercio una specie di monete di ferro pesantissime, e quindi sommamente incomode, introducendo le carte di credito, che si dissero *tchi-tsi*. Queste carte avevano la relativa scadenza, portata a tre anni; quindi il loro nome di *Kiaotsu* (scadenze) e valevano 1000 denari (un'oncia di puro argento). Tale sistema riusciva di grande vantaggio, poichè contemplava una durata congrua ed opportuna acciò l'effetto commerciabile potesse girare, potendo alle singole scadenze essere rinnovato o sostituito.

Il ritrovato di Tchaug-young diede origine ai banchi; ma, o fosse per la mala amministrazione, o per il discredito nato dall'esorbitante emissione di carte, la casa bancaria fallì; fu allora che d'ordine dell'imperatore Tchang-yang fu instituito a Y-tcheon un banco di estinzione; e fu quello il tempo in cui le cedole si munirono del sigillo imperiale, e sono queste che si può dire fossero vere carte monetate.

Ma nel 1068 sorsero i falsificatori a togliere il credito di cui sino allora godevano i *Kiaotsu*, avvegnachè se ne scoprissero di falsi.

Le leggi del celeste impero non avevano preveduto un tal caso; alterarle parve a quei patriarcali reggitori cosa non santa, degna di obbrobrio e della punizione divina. Pure si assottigliarono le menti, e si trovò, dopo maturi esami, che ai falsificatori potevansi applicare le pene comminate a chi riproduceva falso il sigillo dell'imperatore! Questa scoperta giuridica importò che il male diminuisse.

Intanto le facilitazioni surte dall'attivarsi delle cedole si divulgarono così, che, dopo non lungo correre d'anni, tutte le città chinesi possedevano un banco proprio, e cedole che non avevano però corso fuori del territorio della loro rispettiva giurisdizione, salve poche eccezioni che restringevansi ai negozii tra i ricchi commercianti.

Qui non dirò delle operazioni finanziarie imprese sotto l'impero di Kao-tsoung e sotto quello di Hiao-tsoung, i cui ministri introdussero due specie di carta-moneta, gli *Hoei-tsu* (contratti), ed i *yukouan* (obbligazioni di danaro); imperciocchè mi basti aver dimostrato come la carta monetata si conoscesse in China tre secoli prima della conquista fattane dai Mogolli, e quindi del viaggio di Marco Polo; mentre soltanto nella prima metà del secolo XIII i Mogolli s'erano impadroniti delle provincie settentrionali della China, la quale cadde totalmente in loro potere per opera di Houpilai, dopo una guerra perdurata dodici anni, e di aver veduto fatto prigioniero l'ultimo rampollo della dinastia dei Song, cui il guerriero mogollo toglieva la corona, proclamandosi in sua vece imperatore di tutta la China col nome di Chi-tsou, sulla quale esercitò la suprema potestà per 14 anni, essendo morto nel 1294. Fu sotto il suo impero che fissava la lunga sua dimora in China il sullodato celebre viaggiatore veneziano.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *Messager de l'Assemblée* prosegue la discussione incominciata con l'*Assemblée nationale*. Esso non biasima il sostenere la fusione, d'essere, cioè, legittimista; ma trova mal fatto ch'essa non la sostenga francamente, lasciando così la questione indecisa in quanto si riferisce alla prolungazione dei poteri di Luigi Napoleone. Vuolsi fare di un tal dubbio un mezzo di coercizione, vuolsdunque fare della fusione un mercato cinico, e dire brutalmente a dei nobili principi martiri della loro abnegazione: « *Fate la fusione, o noi proroghiamo!...* »

— L'*Ordre* esamina quale movente ha potuto spingere i signori Guizot, Duchatel e Salvandy a farsi legittimisti, sostenendo la fusione. Codesto giornale crede di trovare la ragione nel desiderio di scusarsi dei falli commessi colla monarchia di Luglio, la cui responsabilità pesa sui suoi antichi ministri. Se quella monarchia non aveva per sè stessa, e nel suo principio elettivo, la forza di sostenersi, egli è certo che quelli che l'hanno servita non debbonsi rimproverare la sua caduta.

— L'*Assemblée nationale* commenta sempre il suo tema fusionista; essa risponde a coloro che la chiamano bonapartista, e dichiara ch'essi stessi non sono mossi che dal desiderio di far riuscire un governo monarchico, «un pezzo di regalità da una sorpresa di piazza.»

— L'*Union* non saprebbe maravigliarsi degli sforzi replicati che si fanno per tirare, in senso contrario, il partito legittimista. Nulla meglio dimostra l'importanza politica di codesto partito; ma nulla meglio dovrebbe saperlo legare alle regole di moderazione e d'unione che regolarono fin ora la sua condotta. Lo stesso giornale sostiene la politica fusionista dell'*Assemblée*, contro la politica orleanista del *Messager*.

— L'*Opinion Publique* si esprime molto chiaramente intorno alla proroga dei poteri di Luigi Napoleone; essa crede che, «qualunque cosa avvenga, non debbano essere prolungati dopo il 1852. Prima, se la fusione è fatta non vi sarà più da pensare a questo espediente.» Ma quand'anche un tale accomodamento non fosse interamente avvenuto nel 1852, di modo che non si fosse in caso di offerire al paese una soddisfacente soluzione, bisognerebbe ricusare con inalterabile fermezza l'espediente bonapartista, come l'espediente di una presidenza orleanista; attesochè, codesti due pretesi espedienti non sarebbero che immense complicazioni. Se noi dunque giungiamo sino al 1852 senz'esserci intesi, facciamo cosa più prudente e più politica, sarebbe più utile al paese di fare uscire un uomo dalla situazione.

— Il *Pays* si occupa della questione di stabilire colonie nell'Algeria.

— La *Patrie* pretende che se tutti i partiti hanno i loro imprudenti, non tutti gl'imprudenti siano pericolosi: gl'imprudenti del partito bonapartista non sono a temersi, poichè la storia non si rifà; ma non è lo stesso degli imprudenti e degli esaltati del partito legittimista e del partito orleanista; impotenti pel bene, essi sono troppo potenti pel male.

— Il *Siècle*, asserendo che se il lavoro sparisce, la maggiore colpa è dei fogli tollerati, i quali predicano la violazione della costituzione; aggiunge che la borghesia ed il popolo hanno pur essi a rimproverarsi gli esagerati spaventi. E perchè temere i colpi di Stato dei reazionarii?... Essi, certo, non ardiranno nulla. Del resto la reazione avrebbe una bella cosa da fare: si annulli la legge del 31 maggio, e Luigi Napoleone dia la sua dimissione un mese dopo, la Francia nominerà un altro presidente, il quale potrebbe ben essere un amico del *Siècle;* allora tutto andrebbe pel meglio.

— Si legge nel *Constitutionnel*: Certi giornali ricorrono ad un mezzo più o meno felice per riconciliare il paese col socialismo, ed è quello di trasformare in socialisti tutti gli scrittori che si sono occupati a migliorare la sorte delle masse, tutti gli uomini di Stato che hanno preso qualche misura di umanità, tutti i sovrani che hanno lavorato all'elevazione della condizione morale e materiale delle classi laboriose. Una frase, un decreto, un atto spesse volte insignificante in fondo, bastano per trasformarli in tanti promotori della nuova religione. Ed eccoli registrati l'un dopo l'altro sulla nota con pericolo di associare i nomi che a vicenda si ripulsano, offerendo in tal guisa la più strana mascherata. Così, verbi grazia, Enrico IV, per aver voluto che il contadino potesse ogni domenica aver un pollo sul tavolo, resta convinto di socialismo e trovasi amalgamato coi Pierre Leroux e coi Louis Blanc. Siffatti mezzi sono troppo puerili per poter trarre in inganno l'opinione e traviarla. Che mai v'ha egli di comune fra i socialisti e i grand'uomini, sul nome dei quali fanno speculazione? Certo è che tutti questi uomini di genio, scrittori o monarchi, hanno fatto molto per combattere la miseria, il vizio, il delitto, tristi satelliti della civilizzazione, i loro sforzi sortirono un lieto esito e grazie alla loro benefica influenza la condizione dell'umanità è in via di miglioramento. Ma quale fu la via battuta per essi? Diedero al lavoro uno stimolo energico e diretto, assicurarono cioè il libero sviluppo delle forze individuali colla guarenzia del pacifico godimento della proprietà. Presentemente però i socialisti, invece d'inspirarsi alle stesse dottrine, partono da un principio diametralmente opposto. Lungi dal voler proseguire l'opera loro, tendono invece ad interromperla e distruggerla.

APPENDICE.

FRAMMENTI
SUL PIEMONTE

(Vedi i numeri 1013, 1019, 1021).

II.

La Collina di Torino.

Non è quasi un buon cittadino di Torino sia nobile o borghese, bottegaio o merciaio, a cui i nomi soli della *collina* e della *vigna* non destino a un tratto mille pensieri di felicità passata, presente, o almeno in idea. Ogni torinese ebbe, ha, od almeno avrà la sua vigna; se non egli, l'avrà qualche suo figlio o nipote. O vi ha passati i lieti e non pensierosi giorni della sua puerizia e adolescenza; od è venuto a sollevarsi, già più adulto, dalle fatiche o dalle seccature dell'università sfogandovi l'ardor giovanile, secondo l'osservazione d'Orazio, a salire gli ardui poggi; o, meno innocente, v'è stato tratto da un altro ardore non men consueto a quell'età. Se è giunto alla virilità, senza avere in alcuno di que' modi frequentata la collina, questa gli porge pure gli allettamenti proprii della seconda età, il riposo dei campi, le casucce di ogni dimensione, e valore adattate a qualunque famiglia e fortuna. I piaceri della famiglia si godono di gran lunga meglio in villa che in città; ma quanto pochi possono abbandonare per qualche tempo la città. Le ville lontane, i castelli sono solamente per i ricchi oziosi e spenditori. Il gran numero delle persone di fortuna mediocre o piccola, trattenuti in città dai loro impieghi o dalle loro faccende, non hanno mesi da perdere nelle ville lontane, non poderi da occuparvisi, non cocchi e cavalli da andarvi e venirne. La collina che incomincia alle ultime case della città, la vigna colle sue poche *giornate* di terra all'intorno, la via che si fa in un ora o meno, a piedi gli uomini, sul somarello le donne il sabbato sera, per tornare al lunedì mattina con in mano i fiori del giardino, e al braccio della fanciulla il panieretto delle frutta colte di propria mano, ecco le ville che stanno bene alla pluralità, sempre mediocre dei buoni cittadini. — Peccato che sovente i buoni cittadini non sentano sempre il pregio dell'aurea mediocrità. Pur troppo la maggior parte dei piccoli proprietari delle vigne giunti a questo desiderato possesso, non s'accontentano di esse. È la condizione universale di ogni desiderio adempiuto, di non lasciare gran tempo il possessore contento e di farlo passare a un desiderio ulteriore. Ma qui si aggiugne un nuovo incitamento. Abbiamo detto di quel frammischiarsi e trovarsi vicine le une alle altre, le vigne dei più ricchi e dei più mediocri; e sarebbe troppo male presumere delle cognizioni del cuore umano, di qualunque fra i miei leggitori, se aggiungessi alcun che a spiegare come tal vicinanza e comparazione diurna e notturna, debba naturalmente portare le vigne più umili ad emulare le più superbe. Ancora, si sa che pel comune degli uomini la difficoltà vinta è il tipo della bellezza. In pianura si vogliono colli, in collina si vuol naturalmente passeggiare al piano; e lo spianato intorno alla casa, e i lunghi viali piani a livello e diritti sono il lusso più universalmente cercato nelle vigne. A ciò, e per la medesima ragione, s'aggiunge il desiderio difficilissimo ad adempiere dell'acqua. Quanti padroni di vigne han dovuto vender la vigna, dopo avere sprecato l'entrate e le economie dei capitali a far di quegli spianati, o delle buche (asciuttissime pur troppo) a cercare un'acqua ribelle che non vuole spicciare! È diventata una massima generale tra i sensali di vigne, ch'elle non durano guari vent'anni nelle medesime mani, e che di rado passano in due generazioni. Che più? ho conosciuto famiglie parche diventare spenditrici, e persino famiglie oneste diventare disoneste per la vigna. È un pericolo speciale e soprannumerario della moralità del buon cittadino torinese, d'altronde uno fra gli abitanti di capitali, de' più morali che sieno forse ancora in Europa.

Dopo di ciò, parrà poco danno che quelle spese soverchie sien fatte senza buon gusto. Altre volte la gran pretensione d'una vigna, dopo lo spianato e l'acqua, erano le piantagioni affilate d'alberi, per lo più castagni d'indie, olmi, o meglio tassi o cipressi, appunto perchè son quelli che dan più nell'occhio, e si scorgono più da lungi dal viaggiatore, che si suppone meravigliato, mentre ei fugge in posta sulle strade maestre di Milano o di Piacenza.

I rarissimi moderati tra i padroni di vigna, o quelli che non potevano avere il viale di cipressi, si procacciavano almeno il pergolato di carpino, anche questo un lusso non poco costoso. Era una virtù, contentarsi del pergolato di viti, *la toppia* del buon torinese. E non che vedersi le reliquie di questo gusto antico, la pluralità delle vigne lo serba ancora. È curioso che il paese più pittoresco che sia forse al mondo sia pure uno degli ultimi ad ammettere i giardini pittoreschi. Alcuni de' miei amici consultati su questa anomalia la vogliono attribuire ad una proprietà antinovatrice del naturale de' Piemontesi, della quale avremo forse occasione di parlare un'altra volta (1); alcuni poi credono sia appunto un effetto delle grandi bellezze naturali del nostro paese, e in particolare della nostra collina, quasi sieno impossibili a superare, difficili ad emulare, facilissime a guastare. Ottant'anni fa quando il gusto dei giardini pittoreschi, imitatori della natura, era già vecchio appresso agli inglesi, alcuni di questi venivano a visitare il conte Bogino primo ministro del re Carlo Emmanuele III e ministro cacciato sotto il successore. Il conte Bogino uomo di nascita borghese, e che aveva fatta una onesta e mediocre fortuna al servizio di due de'suoi re, aveva sentita già e soddisfatta poi la modesta voglia del cittadino torinese, e così aveva la sua vigna. Ma portando in questa quella moderazione e severità d'animo, per cui s'assomigliava al suo signore, egli era diventato così caro e necessario, non che passare al solito ed ulteriore desiderio di abbellire e guastare la vigna oltre le sue facoltà, ei non ci aveva se non il giardinetto misto di pochi fiori e più erbaggi, e circondato di frutti in spalliera dietro alla casa, un praticello in ferro a cavallo dinanzi alla casa, uno stretto viale di alberi diversi (che allora era errore o povertà) da una parte e la *toppia* obbligata dall'altra. Ma la *toppia* e il viale mettevano dalle due parti verso due vallette tra le quali era edificata la vigna, e lasciavano vedere a' loro fianchi e al loro fine i praticelli e i vigneti, e gli alberi quà e là sparsi, or soli, ora a gruppi, lungo i due ruscelli che cadevano mormoreggiando tra i sassi dall'alto del colle. Tutto ciò era non più che natura non guasta, e forse impotenza di guastarla. Ma i ricchi visitatori Inglesi lo prendevano per colmo dell'arte; ed abitando io nella mia puerizia quella vigna colla vedova del conte Bogino e il suo figliuolo adottivo, udii ricordare ancora le esclamazioni ammiratrici di quegli stranieri così dolcemente ingannati.

Del resto è curioso osservare, come il nostro paese uno degli ultimi ad imitare l'uso ora straniero, dei giardini pittoreschi, sia stato dei primi ad averne uno magnifico e famoso di tal sorta. Conosce ognuno la bella descrizione dei giardini d'Armida, dove,

> ..... quel che 'l bello e 'l caro accresce all'opre,
> L'arte, che tutto fa, nulla si scopre (1).

che dimostra avere il poeta inteso descrivere un giardino di quelli che ora noi diremmo all'inglese. Ora, egli è provato in una dissertazione (2), leggibile anche da coloro che fuggono i volumi accademici, che il Tasso non fece qui una pittura immaginaria, ma anzi un ritratto dal vero dei giardini che aveva allora il duca Carlo Emmanuele I alla sua magnifica campagna del Parco posta, presso a Torino tra i confluenti della Dora e della Stura nel Po. Questa campagna è ora abbandonata e prosaicamente ridotta a manifattura di tabacco, per quel costume o destino che hanno le ville dei nostri Principi, come quelle dei nostri privati, di non servire guari le stesse a parecchie generazioni. Se è vizio, è vizio nazionale, ed è meno male che fin nei vizi si

---

(1) L'una e l'altra cosa, il gusto de' giardini pittoreschi e quello delle novità sono sorte in Piemonte dacchè furono scritte queste pagine.
(*Nota dell'Editore*).

(1) Tasso, Gerus. lib., Canto XVI.
(2) Del conte Napione.

— Nel *Journal des Débats* il signor Michel Chevalier espone gravi considerazioni a proposito della commissione incaricata di far conoscere i cambiamenti che conviene introdurre nella legislazione marittima in seguito alle modificazioni profonde da altre nazioni introdotte nella loro, e di ricercare le difficoltà che sono di ostacolo allo sviluppo della marina mercantile francese.

Si potrebbe desiderare, dice il signor Michel Chevalier, che per la composizione sua, la commissione offrisse una migliore prospettiva per una conclusione in favore di una riforma liberale delle nostre leggi sulla marina e sul commercio.

Il signor Schneider non vi ha messo che degli uomini per certo onorevoli, ma la cui maggioranza troppo evidentemente è ligia alle dottrine di proibizione. Il sistema ultra-protettore vi è rappresentato da parecchi dei suoi partigiani i più dichiarati. Non pertanto noi non perdiamo ogni speranza. La opinione liberale è rappresentata nella commissione da alcuni uomini eminenti, e poi non è male che i protezionisti abbiano una volta a spiegarsi; venendo a discutere sull'attuale tariffa doganale, dovranno mettere innanzi degli argomenti in appoggio della tesi che è la base del loro sistema, cioè che il prezzo elevato è un bene e la vita a buon mercato una calamità. E questo sarà davvero curioso.

— La *Presse*: La fusione è una menzogna. Così Emilio di Girardin che sviluppa in questi termini la sua idea. *L'Assemblée Nationale*, dopo aver dichiarato che uomini di considerazione avevano desiderato acquistare la proprietà di esso giornale per promuovere l'unione definitiva dei grandi elementi del partito dell'ordine, soggiunge stamane:

« Si dice che noi siamo legittimisti teorici. » No, non è questo che si dice; si dice che i fusionisti sono dei legittimisti che hanno vergogna di sè. Si dice che la parola fusione non fu inventata che per nobilitare quell'altra di abiura. Se la parola fusione non significa abiura, nulla significa. Infatti, o siete legittimisti, o non lo siete. Se siete legittimisti, la repubblica vi permette di dichiararvi tali, dichiaratevi dunque altamente. Il bianco vessillo non è un moccichino che si nasconde in tasca. Mostratelo! Il mezzo di operare la fusione è quello di sopprimere la parola e dichiarare schiettamente, che non v'ha più altro che la repubblica legittimista! La monarchia del diritto divino! Io avrei creduto che questa sarebbe stata l'idea del signor Guizot e che egli avrebbe avuto l'eroico coraggio di proclamare l'audace verità. I minori non sono i maggiori. Aprendo due giorni sono l'*Asemblée*, io credeva rinvenirvi questa dichiarazione da lui firmata e dai suoi amici. Vi trovai invece un articolo in cui sono vantati i vantaggi della fusione. Intraprendere la fusione di due rami, mentre le pretese dell'uno infermano le pretese dell'altro, tanto vale intraprendere la fusione fra il cattolicismo e il protestantismo. Il protestantismo può scomparire, mai fondersi. La parola fusione è una menzogna, un pretesto specioso, il diritto d'essere infedele.

— Il *National* pubblica l'*ultimatum* dei repubblicani della vigilia. Prima che si parli di revisione, vuole l'abrogazione della legge del 31 maggio. Questo fatto, i repubblicani accetteranno di buon grado un dibattimento, cui non possono prestarsi in questo momento a motivo del loro rispetto per la sovranità nazionale.

Torino, 22 *aprile*.

L'*Armonia* non può tollerare che il *Risorgimento* abbia condannato gli offensori, i calunniatori e persecutori del Rosmini, *di qualunque parte e colore essi sieno*, perchè consente sì che si dia un rabbuffo ai susurroni di piazza, ma non permette si accenni a coloro i quali sovrattutti hanno amareggiata la vita dell'illustre filosofo. Noi non li avevamo nominati coloro, scrivendo quelle poche parole sullo schiamazzo di Stresa, ma l'*Armonia* ha voluto sapere se ci fosse caduto in mente di accennare ai gesuiti. E le abbiamo detto che sì, perchè abbiamo buono in mano per attestare che i gesuiti hanno fatto e fanno guerra al Rosmini ed al suo ordine. Crede forse l'*Armonia* che non vi sieno altre molestie che quelle che recano le sassate ed i fischi?

Ci è venuto il dubbio, che essa faccia omaggio al Rosmini per due sole ragioni. Prima perchè fra suoi compilatori ne è uno onorevolissimo il quale porta stima ed affetto singolare a quell'insigne uomo, nè sopporterebbe fosse vilipeso da un giornale, in cui ha mano e voce: la seconda è questa, che tanta è l'autorità del nome del Rosmini sul clero piemontese, e su tutti i buoni cittadini, che all'*Armonia* giova lodarlo quanto basti a far credere, che essa gode del suo patrocinio.

Invece il *Risorgimento* ama e venera il Rosmini in guisa, che non sa menar buona qualsivoglia offesa gli venga recata o da volgo libertino, o da polizie svergognate, o da congreghe potenti.

L'*Armonia* misura le offese con un regolo diverso dal nostro. Essa non vede disordini che negli eccessi della libertà, della pubblicità, della piazza: il *Risorgimento* ne vede anche nei regi palazzi, nelle auliche cancellerie, e nei chiostri, e condanna gli uni e gli altri, e vitupera altamente ogni segreta macchinazione contro la fama e la pace degli onesti uomini. Per esempio la falsa delazione d'una spia, e l'accusa d'eresia data dal padre Ballerini al Rosmini sono per noi opere tanto nefande quanto lo sono le scurrili calunnie della *Strega* di Genova.

Vada un birro di Napoli a turbare il sonno del Rosmini e gli intimi esiglio: lo calunnino per venti anni i gesuiti: sieno i rosminiani scacciati da Verona..... e l'*Armonia* non solo tacerà, ma chiamerà *poco onesto e versatile* il *Risorgimento* che ha lasciato intendere esservi, oltre i briachi di Stresa, una genìa che altrove perseguita il celebre filosofo. Insomma per l'*Armonia* solo i fischi sono un martirio, solo le sassate sono offese: i birri sono angeli custodi, le accuse d'eresia sono giaculatorie.

Essa che ci ha provocati a polemica non ricercata, permetterà che le favelliamo colla franchezza che in noi è natura. Conosciamo la specchiata vita, le pure intenzioni, la soda dottrina di alcuni suoi compilatori, ma ci incresce dire che l'opera collettiva riesce contraria al fine onesto che certamente si propongono. Leggiamo di rado alcun articolo, in cui si renda onoranza agli ordini liberi, ed invece leggiamo spesso o lodi superlative, o giustificazioni dei governi che li hanno violati, dopo averli giurati in nome di Dio uno e trino. E sì che l'*Armonia* dovrebbe sapere che per quanto qualche gesuita abbia insegnate dottrine molto larghe sul vincolo religioso e morale del giuramento, pure l'opinione generale dei cristiani perseguita d'infamia gli spergiuri in questo mondo, e teme che nell'altro non si salvino.

L'*Armonia* si dichiara costituzionale, ma poi si studia di far credere a tutti coloro i quali non possono leggere altri giornali che il suo, che il governo costituzionale di Piemonte è peggiore di tutti i governi italiani.

Se le avvenga parlare della passata guerra d'indipendenza, e della parte che Roma vi prese o non vi prese, l'*Armonia* dirà che per i cattolici non esistono nazionalità, ed in un trasporto di amore religioso abbraccierà un croato bagnato del sangue di un piemontese. Ma poi se parli di emigrati italiani sentirà tutti gli affetti e le passioni di campanile. La nazionalità cattolicamente non può a suo avviso esistere: ma il municipio deve rinvertire a medio evo: la carità cristiana deve abbracciar tutti, ma deve gettare in mare i proscritti politici!!!

Se a noi piacesse censurare, a mo' di esempio, gli atti del governo temporale di Roma, l'*Armonia* per poco non ne prenderebbe nota, come di proposizione eretica: quasichè per custodire la fede si dovesse credere anche all'infallibilità di Nardoni.

L'*Armonia* non ha che lo SPETTRO ROSSO dinanzi agli occhi! Aborre la demagogia e bene sta; ma non sa che vi sono anche i MARAT *dell'ordine* e che le dottrine del signor Romieu sono l'apologia dei muscoli e del ferro; sono la consacrazione del *dritto della paura*; non sono dottrine cristiane, ma turche, sono anzi la negazione d'ogni principio e d'ogni dottrina. La società è afflitta da gravi mali, e l'irreligione ne è il primo: ma la non si può sanare con quei metodi stessi che l'hanno condotta a questo stremo. Pensi l'*Armonia* che non può imputarsi alla libertà il male presente: che non sono stati i costituzionali gli educatori ed i maestri delle presenti generazioni italiane. Pensi che invece di calunniare le intenzioni del *Risorgimento*, di screditare le libere istituzioni, e di offendere il sentimento nazionale, essa farà miglior frutto se dimostri che la religione cattolica può mirabilmente accordarsi colla libertà politica e prosperare in liberi Stati e con nazionali governi.

Infine, pensi l'*Armonia* come vuole, ma si ricordi talvolta che male s'addice a chi vuol essere reputato predicatore di morale e censore del pubblico costume, lo ingiuriare gli avversarii politici, mancando non solo ai precetti della carità cristiana, ma anche a quelli del galateo. E ci perdoni se facciamo queste franche avvertenze. Per una volta abbiamo voluto anche noi salire in pulpito, e tentare di convertire l'*Armonia*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio dell'azienda delle strade ferrate ha oggi avuto l'onore di una discussione generale, grazie a un ordine del giorno proposto dal deputato Bastian e poi ritirato, sostenuto dagli onorevoli Bianchi e Lanza, combattuto dal ministro de'lavori pubblici e dal deputato Josti. La Camera ha terminato con votare la chiusura di questa discussione per passare a quella delle categorie.

L'ordine del giorno Bastian, meglio propugnato dal deputato Lanza, aveva per oggetto di raccomandare al governo il sistema delle concessioni ne'pubblici lavori, e specialmente per la strada ferrata di Genova. Si sa che l'onorevole Lanza, applicatosi di buon'ora a promuooere i progressi materiali del paese, quando non era permesso parlare d'interessi morali e politici, non appena cominciò la vita pubblica negli Stati sardi, prese sul serio il *mestiere* di deputato; si sa com'egli sia studioso delle materie finanziere ed economiche, e anche delle cose della guerra! Oggigiorno ragionò con sapere dei pubblici lavori; ma il ministro Paleocapa nella sua specialità non è uomo da lasciare la scena ai *dilettanti*; e il risultamento unico di tutta questa discussione è stato di far brillare una volta di più l'uomo distinto che regge i pubblici lavori del Regno sardo, innanzi al cui notabilissimo discorso gli oppositori si sono ritirati in buon ordine, dopo aver fatto un inchino.

Noi fummo ognora partigiani del sistema delle concessioni ne'lavori, nelle miniere, ne'demanii, in tutto ciò che è più proprio dell'industria privata che delle funzioni del governo politico, nè per questo ci troveremo ora in opposizione col ministro, e in accordo col deputato Lanza: dappoichè il ministro ha fatto omaggio al principio, e i due deputati più caldi sostenitori dell'ordine del giorno, hanno ceduto in faccia alle condizioni di questo caso di speciale applicazione. La parte della Camera alla quale appartiene l'onorevole Lanza non ha una scuola diversa da quella della maggioranza e del governo, come l'ha la sinistra. Educata agli stessi principii di libertà nel giusto senso di legittima garantia de'diritti di tutti, di libertà nell'individuo, nella famiglia, nel comune, nello Stato: aliena egualmente dalla ingerenza dello Stato in tutto ciò che non è di sua necessaria competenza; egualmente avversa alla dottrina che ripone la libertà nelle mani de' poteri delegati, perchè sotto pretesto di pubblica salute la manomettano impunemente, questa parte della Camera, costituita in opposizione più per tradizione di passate vicende in cui si trovò troppo spinta, che per differenza di dottrine, si trova circoscritta in una sfera necessariamente ristretta; il suo programma forzato è di farsi antesignana del movimento proprio della maggioranza della Camera e del governo, di spingerli nel senso in cui sono avviati; e non potendo accusarli di far falsa via, deve sempre dolersi perchè si fa poca via; così in materia di libertà commerciale, così in materia di pubblici lavori; così nella questione municipale, in quella della istruzione, in tutto; quindi il perenne ricorso alle teorie e il perpetuo rischio di aver l'aria di non valutare abbastanza il contingente, il transitorio, l'attuale, il che agli occhi de' temperati e de' discreti scema l'autorità degli uomini politici. Quanto più questa parte dell'Assemblea si avvicinerà alla maggioranza, tanto più acquisterà credito e stima nel paese; non è possibile quando non vi è divergenza nei principii, camminare per linee infinitamente parallelle, e un moto di convergenza, a volerlo o non volerlo, presto o tardi si determina e manifesta.

L'onorevole Lanza chiedeva che il governo conceda all'industria privata le linee di strade ferrate, perchè il governo non debbe essere speculatore di trasporti, e di viaggi, non conduttore di diligenze, nè costruttore di selciati; perchè l'industria privata procede con maggiore avvedutezza ed economia, perchè lo Stato semplifica in tal modo i suoi servizi, si emancipa dalle eventualità contrarie, ritrae un profitto netto, non fa concorrenza ai privati intraprenditori di opere e di trasporti. Ecco la teoria! Chi saprebbe negarne la convenienza e l'esattezza? Altrove si è preteso che i grandi lavori s'intraprendano dallo Stato nelle pubbliche costruzioni come nelle miniere; che non si alienino nè si concedano i terreni demaniali, perchè lo Stato possa farsi regolatore e distributore de' salari, organizzatore di lavori, *piantatore* di colonie sperimentali e di falansterii. Queste dottrine non saranno mai nella maggioranza della nostra Camera elettiva, e possiamo dichiararlo, nemmeno al centro sinistro. Dove sarà dunque la divergenza? Si tratta di una concessione di beni demaniali? l'onorevole Lanza, o qualcuno de' suoi amici politici costretti sempre a *motivare* sopra uno stesso *tema*, senza *variazioni*, proporranno ordini del giorno perchè il governo acceleri e favorisca le concessioni; la maggioranza e il governo penseranno due volte prima di alienare a rompicollo i cespiti più fecondi per l'erario nazionale, prima di porre in commercio tanta quantità di demânii a una sola volta da alterare il valore di questi immobili e di quelli de' particolari; essi agiranno con la discreta misura adottata, per un esempio, nello scorso anno dalla maggioranza dell'Assemblea, e dal governo francese. Così farebbero gli onorevoli opponenti di cui parliamo se fossero nella maggioranza, o al governo, poichè non sono uomini a sconoscere l'ineluttabile autorità de' precedenti, e che le cose umane sono nel tempo; il che importa in minimi termini, che fanno ora l'opposizione perchè si trovano nell'opposizione.

Il ministro de' pubblici lavori ha riconosciuto la verità del principio; e perchè venga applicato ovunque il terreno è sgombro di precedenti che possono creare difficoltà, ha dato ogni facilitazione alle società che potevano formarsi per nuove linee di strade di ferro. Rammentava quindi le cure del governo dirette a favorire la società della strada ferrata di Savigliano, le agevolezze a una società inglese che faceva studiare la linea di Vercelli per domandarne la concessione, e altri simili fatti concludentissimi. Ma la strada di Genova era già condotta da più tempo a carico dello Stato che vi ha impiegato più di cento milioni; essa costituisce una proprietà da alienare. La questione da risolvere è quindi: se (ammesso sempre il principio della convenienza dell'alienazione in parità di circostanze) si può sperare una

---

assomiglino, quanto più possibile, popolo e Principe. Ma in altre contrade d'Italia, a Firenze principalmente ed a Roma, restano molte reliquie delle ville italiane dei secoli XVI e XVII; e queste quasi tutte sono fatte più o meno coll'intenzione d'imitare la bella e varia natura, anzichè di regolarla e addirizzarla o trasformarla. Il vero è che questo è gusto intieramente a noi straniero, e francese, e non più antico, forse nemmeno in Francia, che Luigi XIV e il suo famoso architetto di giardini Le-Nostre.

Ad ogni modo il rinnovamento dell'antico gusto italiano, per mezzo dell'imitazione dagl'Inglesi, è modernissimo in Piemonte. Nè in grande nei giardini dei castelli signorili, nè in piccolo intorno alle vigne della collina, non credo che risalga oltre a trent'anni, al principio del secolo presente. Credo che la prima vigna dove sia stato un *boschetto all'inglese*, sia una appunto vicina a quella ch'io dissi la vigna Castiglione, lasciata dal padrone ad un suo figlio miseramente ferito che si divertiva ad adornarla. Tal principio di rivoluzione fu imitato come succede da altri; ma dapprima non si ebbe nè là, nè altrove, se non il boschetto inglese, facile, per vero dire, a farsi, tagliando alcuni viottoli nelle macchie di querce e castagni frequenti su tutti i rovesci settentrionali della collina, dove non prospera la vite. Ma la varietà degli alberi, gli arbusti preziosi, i praticelli frammisti, l'alternativa delle ombre opache, dei mezzi aperti e delle scappate di vista, e tutta quell'arte o scienza difficilissima di quella sorta di giardini, erano cose ignote ancora del tutto, o poco o mal praticate. A poco a poco, e principalmente dopochè gli studi di pace sottentrarono alle voglie di guerra, ed i nostri giovani tornarono da paesi stranieri da loro visitati, per forza ma con amore, il gusto senza dubbio migliore di questi giardini si allargò e perfezionò. Uno di questi sopra tutti (1), in cui s'univano felicemente le facoltà del buon gusto con quelle della fortuna, e che quantunque posseditore di parecchie ville lontane, anteponeva le vicinanze della città, al cui servigio e pro sembrano essersi dedicati egli ed ogni persona della sua famiglia, presesi per diporto e sollievo dagli obblighi assuntisi, da buon cittadino torinese anch'egli una vigna, e l'adornò ed estese in modo da farne veramente un modello dell'arte, adattata alla natura della nostra collina. D'allora in poi, e sono non molti anni, si moltiplicarono le imitazioni in varie parti della collina; naturalmente alcune timidamente fatte, alcune esagerate o mal adattate, specialmente per la introduzione degli ornamenti e delle fabbriche così dette gotiche, un genere che io nella mia qualità d'antiquario lodo ed amo assai, ma che vuol essere molto parcamente adoprato senza dubbio in mezzo all'amena e ridente natura di questi colli, e nelle piccole dimensioni della maggior parte delle sue vigne. Ad ogni modo è qui evidente un progresso dell'arte, che a poco a poco muterà senza dubbio in meglio l'aspetto della nostra collina; la quale migliorerà tanto più, seppur s'imiterà da ogni privato o dal pubblico la cura, già avuta da alcuni, delle strade numerose che mettono a quelle migliaie di case. A quelli anzi cui giova anticipare in idea lo stato futuro materiale e immateriale dei paesi, sarà facile immaginare al tempo dei loro figliuoli o nipoti un vero paradiso terrestre nella nostra collina; quando non più sforzata, ma adorna la natura, si confondano e connettano i giardini gli uni cogli altri, e colla larga e varia valle del Po e con quell'impareggiabile scenario dell'appennino e dell'alpi, dalla Bocchetta al monte Rosa.

Ad ogni modo se i progressi del buon gusto sono modernissimi sulla collina di Torino non è certamente moderna la ricca coltivazione, e la numerosa popolazione di essa. Non credo che niun collega mio antiquario abbia disotterrato sulla collina di Torino memorie anteriori alla metà del secolo X. Ma a quell'epoca, pochi forse de'miei leggitori sanno che qui fu che incominciò il nome del Monferrato, portato poi così gloriosamente prima da una delle famiglie feudali discendenti di Aleramo, poi dai Paleologhi di Costantinopoli, poi da' Gonzaga di Mantova, d'onde venne a riunirsi finalmente colle altre parti del Piemonte sotto i duchi di Savoia. L'origine del nome di Monferrato rimase oscura, o per dir meglio negletta dagli antiquari di parecchi secoli, che non erano giunti a quell'accuratezza d'indagini, della quale bene o male ci vantiamo noi. Nè saprei dire veramente chi sia stato il primo a fare questa scoperta dell'origine del nome di Monferrato; certo ella si trova fatta già ed appoggiata degli opportuni argomenti da Jacopo Durandi nelle sue due opere del Piemonte Cispadano e Traspadano (1). Rimando a quello coloro de'miei leggitori che avendo più specialmente il genio e la pazienza antiquaria, si compiacessero di que'particolari. Ai principianti e semplici dilettanti basterà sapere che trovasi là indubitatamente stabilito, che il nome di *Monsferratus* ovvero *pharatus* (imperciocchè pur troppo resta questo importante dubbio da sciogliere) comprese originariamente a quell'epoca, appunto ciò che or si chiama propriamente la collina di Torino da Testona fino all'incirca al monte di Superga; che (1) tal nome si distese di là a poco a poco ai « successivi « colli che progrediscono costeggiando il Po « insino sotto Valenza; » che a questo primo apparire del nome di Monferrato ei si trova chiamato Comitato senza che si possa sapere se avesse allora solamente, o già più ab antico un conte particolare e diverso dai conti d'Asti e di Torino che lo stringevano di qua e di là; che in tutti questi colli ora così frequenti di ville, ma così poveri di villaggi, pare che ne fossero parecchi altri oltre quelli ora esistenti di Testona, Peceto, Revigliasco, Cavoretto, e S. Mauro. Testona poi era luogo ragguardevole fino alla metà del secolo XIII, che fu distrutto dagli abitanti di Chieri; e dalle sue rovine e dagli abitanti cacciatine sorse poscia Moncalieri.

Alla cima del colle al luogo dove è ora l'Eremo, eravi una cappella a S. Solutore, uno dei martiri della legione Tebea, e dei protettori della città di Torino, e la cappella dipendeva certamente dai canonici del medesimo santo in Torino. Superga non si trova, credo nominata tra quelle antiche abitazioni; probabilmente la sua altezza, che vi fa più aspra la natura, v'impedì le abitazioni. Che se ardissi frammettere una mia congettura fra le dottissime investigazioni de' miei predecessori, direi che il nome di Superga mi pare uno di quelli regalatici da alcuni di quegli ospiti stranieri che ci visitarono così sovente, cioè di derivazione tedesca, e forse non altro che una pronunciazione italiana delle due parole *zum berg*: alla montagna.

Del resto questo Monferrato dato originariamente ad Aleramo, e alla sua famiglia, fu in breve preso, od usurpato, come pare, da una parte dei vescovi e poi dal comune di Torino, dall'altra dal comune di Chieri al tempo della prima indipendenza dei comuni italiani, un po' prima ed un po' dopo del 1100. Allora questi colli perdettero il nome di Monferrato, che rimase solamente a quelli più lontani da Torino e da Chieri, dove s'era mantenuta la potenza di una delle famiglie Aleramiche. E quindi le guerre dei marchesi di Monferrato contro il comune di Chieri; quindi l'onore che ebbe questa d'incontrare prima le armi di Federico Barbarossa, vendicatore dei gran signori feudali contra i comuni, onore che ella pagò caro coll'incendio delle sue case, la rovina delle sue mura, la cacciata de' suoi cittadini. Ma si sa con quanta perseveranza i cittadini d'allora, tornassero alle loro mura distrutte dallo straniero e riedificassero le loro città. Quindi in breve risorse Chieri e rifiorì più secoli poi. La collina di Torino fu quindi come tempestata di castelli e torri del comune, o di parecchi de' suoi principali cittadini. Alcune di queste torri esistevano ancora ai tempi della nostra gioventù; una sola ne rimane ora, a memoria di quelle difese e guerre popolari e feudali.

Datasi poi Chieri ai duchi di Savoia, già principi del Piemonte, nel secolo XIV, cessarono tutte queste contese, e la collina di Torino diventò oramai soggiorno di pace, di rado disturbata. Non saprei dire quando incominciassero ad edificarvisi le ville a diporto dei cittadini torinesi; ma certo è che nel secolo XVII già Madama Reale ve n'aveva una che ancor porta il suo nome presso alla valle dei Salici in faccia al Valentino.

……

---

(1) Tancredi di Barolo.

(1) (Piem. cisp. pag. 518 e seg. — Piem trasp. pag. 115 e seg.

(1) Piem. trasp. pag. 115.

offerta convenevole, e se per particolari convenienze non si debba tenere di conto dello Stato.

Imperocchè lo Stato, come un particolare determinato a vendere, non deve far male i suoi interessi, e può, se ragioni speciali lo consigliano, astenersi dall'alienare. Ora un attento proprietario o vende la sua cosa in istato di deperimento al miglior prezzo che può; o la vende nell'apogeo del suo sviluppo e della sua fruttificazione, allorchè rappresenta un valore massimo, salvo da ogni contraria eventualità, al prezzo che risponde alla rendita netta capitalizzata; egli non vende mai la cosa quando produce poco, e quindi rappresenta un valore relativamento picciolo, ma è in via d'incremento, e non attende che il benefizio del tempo per rendere assai più. Alienazioni così intempestive non si fanno che dai proprietarii in fallenza. Or quale è lo stadio in che si trova la strada di Genova? *Tutti comprendono* la rapida progressione ascendente dei suo prodotto tostochè avrà toccato al mare, in quel primo emporio del commercio subalpino; ma non sarà mai possibile indurre una società acquirente a calcolare sul prezzo in tutta la estensione queste comunque fondatissime speranze di avvenire.

Vi ha di più; non sono identici lo scopo che si propone lo Stato e quello della privata speculazione in una pubblica opera di quella natura. Lo Stato vuole prima di tutto assicurarsi una via militare e strategica, promuovere il commercio, creare le abitudini di traslazione nelle classi più numerose, aprire uno sbocco alle produzioni agricole. Lo speculatore vuol lucrare molto e presto. Le considerazioni militari e strategiche influirono sulla linea che fu prescelta per la strada di Genova, consigliarono la massima solidità e latitudine nella esecuzione; le altre considerazioni potranno consigliare per qualche tempo straordinarii ribassi di tariffa, ai quali non verrebbe di leggieri un concessionario, specialmente quando sarà il caso di determinare le abitudini del commercio estero, in concorrenza con altre strade transalpine, o transappennine ordinate in un senso anti-italiano.

Sotto questo punto di vista il deputato Josti opponeva l'ordine del giorno, ed ha ben detto che in quell'assunto niun propugnatore delle concessioni aveva nemmeno pensato a ribatterlo.

Paleocapa nella dimostrazione delle spese relativamente discrete che ha costato la strada di Genova sin qui condotta, delle probabilità di rapido aumento del prodotto e in tutti gli altri argomenti del suo discorso ha svolte, studiate, avvicinate, comparate, discusse, le cifre da tutti i lati e sotto tutti gli aspetti. Non vi è fattore del calcolo della probabilità del prodotto che abbia obliato, dallo sbocco marittimo sino alle nuove comunicazioni delle strade vicinali; egli ha inoltre indicata la legge di questo progresso; più rapido, ma subitamente rimesso nei paesi commerciali, più lento ma sempre crescente negli agricoli: gli esempi del Belgio, dell'Inghilterra, della Francia, dell'America settentrionale, non tolti di peso, ma sottoposti all'analisi più severa hanno confortato tutte le sue dimostrazioni sul calcolo della spesa, ha indicato il termine medio in Europa presso le 400 mila lire per kilometro, e quanto resti di sotto la cifra impiegata nella via ferrata sinora terminata, ha stabilito il criterio di questa valutazione, eliminando la parte di strada che da Genova per gli Appennini toccherà Arquata come *maximum* dipendente da condizioni eccezionali, e non temperato da condizioni di *minimum* del resto della via che corre per le colline, e non in piano. Condizioni analoghe tra il tratto della Polcevera, e un tratto del Rodano nella via di Lione ad Avignone l'hanno condotto a dimostrare una economia relativa nella nostra strada di più centinaia di migliaia di lire per kilometro. Insomma il suo discorso ha avuto il pregio eminente che nelle materie tecniche dà alla logica dell'uomo speciale lo studio delle scienze matematiche, e l'abitudine dell'analisi.

SULLA VETERINARIA.

Mentre si tratta d'un nuovo ordinamento dell'instituto veterinario, oggetto importante, sul quale possono influire moltissimo i principii che debbono servire di norma all'insegnamento teorico-pratico, ed il luogo ove sembra che l'instituto debba essere posto per corrispondere al suo oggetto e rendersi veramente utile, mi reco a dovere di sottomettere al giudizio imparziale del pubblico le relative conclusioni d'una memoria che ho letto alla reale accademia di agricoltura sull'importanza della veterinaria, sulle sue relazioni colla medicina generale e sulla sua applicazione, nella seduta del 15 corrente aprile.

Conclusioni della memoria.

Affinchè l'instruzione e l'insegnamento siano bene condotti, conviene che a ciascheduna cattedra sia applicato un assistente od un ripetitore, che sia incaricato di guidare gli allievi in tutti gli esercizii ed in tutte le pratiche che hanno per oggetto l'istruzione.

Onde l'instituzione corrisponda veramente al suo oggetto, che è di formare veterinarii instruiti e meritevoli di confidenza, capaci di concorrere coll'opera e coi consigli alla conservazione, al perfezionamento degli animali domestici, a prevenirne le malattie, a curarle quando ne sono affetti, devesi stabilire che negli esami finali non sia data l'approvazione agli allievi se non sono bene instruiti così nella teoria che nella pratica.

Gli esami finali debbono essere pubblici e dati agli allievi dai professori alla presenza del direttore e di una commissione speciale nominata dal ministero, e composta di professori di medicina o di medici distinti, di professori di fisica, di chimica, di storia naturale, di farmacia, di veterinarii.

Gli esami dovranno essere verbali, per iscritto e pratici, non ommesso quello della ferratura, senza la cognizione della quale nessun allievo deve essere ricevuto veterinario.

Per essere ammessi allo studio della veterinaria devesi stabilire che i giovani che vi si vogliono applicare, abbiano fatto il corso di filosofia.

Affinchè gli allievi possano mettersi in caso di compiere le saggie e benefiche disposizioni del governo e del ministero, ed instruirsi in modo corrispondente, così nella teoria che nella pratica, il corso degli studii teorico-pratici nell'instituto dovrà essere di cinque anni, l'ultimo dei quali sarà destinato essenzialmente al compimento della loro instruzione nella pratica delle malattie, delle operazioni e della ferratura.

Le indicate disposizioni sembrano le sole con cui sia possibile di ottenere e procurare allo Stato veterinarii instruiti. Ma è debito del governo di loro procurare mezzi di esistenza ed una posizione che corrisponda alla loro instruzione ed alla missione di cui sono incaricati.

Conviene con apposita legge stabilire che d'or innanzi non sia più permesso l'esercizio della veterinaria se non se a quelli che vi si sono applicati prima dell'instituzione della scuola attuale, ed a quelli che ne hanno ricevuta l'approvazione. Ma per ottenere questo risultato devesi rigorosamente proibire ai veterinarii autorizzati all'esercizio dell'arte di avere allievi, o praticanti, che per difetto di tempo, di mezzi e di sufficienti cognizioni sono nell'impossibilità di convenevolmente instruirsi.

Fa d'uopo determinare le attribuzioni dei manescalchi ferranti, non concedere loro di formare stabilimenti di ferratura senza che ne abbiano ricevuta l'approvazione, e non permettere che si applichino alla cura delle malattie ed alla pratica delle operazioni che le malattie possono richiedere, se non sotto la direzione di veterinarii.

Conviene stabilire che nelle provincie e nei mandamenti vi siano veterinarii (condotti) nominati per concorso. Essi avrebbero l'ispezione dei macelli, dei mercati e delle fiere.

La compilazione d'instruzioni popolari ad uso dei comuni rurali, in cui si sviluppano talvolta gravi malattie, sarebbe pure oggetto delle loro funzioni. Infine sarebbero incaricati di curare gratuitamente gli animali malati degli indigenti. I sindaci dei rispettivi comuni spedirebbero ai veterinarii un attestato comprovante le malattie, il numero degli animali curati, quello delle visite, i risultati ottenuti e le distanze dai comuni al domicilio dei veterinarii. Questi ultimi certificati servirebbero a stabilire l'indennità che loro dovrebbe essere accordata dalla pubblica autorità.

L'argomento che termina la memoria concerne il luogo ove l'instituto veterinario sembra che debba essere stabilito, al quale proposito, facendo astrazione da ogni considerazione privata, io sono per coscienza intimamente convinto che per soddisfare al suo oggetto e rendersi veramente utile, lo debba essere presso od a più breve distanza possibile dalla capitale, quale centro di più estesa scambievole instruzione, come lo sono tutti gli stabilimenti di veterinaria negli altri paesi.

In una provincia lontana, rispetto alla scienza, si può dire che sono pochi i mezzi d'istruzione, e che è nulla l'emulazione, e relativamente alla pratica, non sono neppur molto estesi i mezzi d'applicazione. Essi si riducono a cavalli per lo più ordinarii da sella, da vettura o da lavoro, ed a mandre più o meno numerose di bestie bovine, generalmente di una sola razza, ed applicate ad una sola destinazione, la produzione del latte, le quali se sono bene governate, cadono difficilmente ammalate, e se vengono affette da malattia, essa è per lo più la *peripneumonia* od infiammazione dei polmoni che, sia per la difficoltà di ottenerne la guarigione, sia per timore della sua propagazione, quando si sviluppa nelle mandre, i proprietari prendono ordinariamente la determinazione di venderle al macello, e non le manderebbero all'infermeria dell'istituto, in guisa che non offrirebbero che deboli mezzi d'istruzione agli allievi.

In generale i proprietari non allevano i vitelli, che si vendono pochi giorni dopo la loro nascita, e formano le mandre con vacche di cui fanno o mandano a fare acquisto in paesi stranieri, o loro sono provvedute da negozianti, in modo che l'istituto non potrebbe fare alcuna applicazione utile per gli allievi dei mezzi di propagazione e di perfezionamento della specie bovina; e si dica lo stesso dei cavalli che sono sparsi presso i proprietari, i quali per la loro propagazione mandano le cavalle nei luoghi ove esistono stazioni di stalloni provinciali, in guisa che gli allievi dell'istituto non potrebbero ricevere utili insegnamenti circa il loro perfezionamento, nè saprebbesi dire come potrebbe l'infermeria servire all'istruzione pratica delle malattie, a quella delle operazioni e della ferratura

I vantaggi che l'istituto otterrebbe dalla sua posizione presso la capitale sono manifesti.

I professori potrebbero trarre profitto dell'istruzione che offre l'insegnamento delle varie parti della scienza nella regia università, dei musei di anatomia e di storia naturale, delle biblioteche pubbliche e private, non che delle relazioni che si stabilirebbero coi veterinari della città.

L'emulazione che tali circostanze e condizioni ecciterebbero nei professori come negli alunni, non potrebbe avere che risultati favorevoli all'istruzione.

Gli allievi, combinando l'ordine e le ore dell'istruzione dell'istituto in modo corrispondente, potrebbero recarsi principalmente alle scuole di storia naturale, di chimica e di botanica, per la pratica applicazione della quale riuscirebbe assai profittevole la prossimità dell'orto botanico.

Quanto ai mezzi di pratica, rispetto ai cavalli, oltre quelli che il ministero di guerra, come è già stabilito, farebbe mandare all'infermeria dell'istituto dai corpi di truppa a cavallo, la quantità di cavalli di ogni razza e di ogni destinazione che esistono nella capitale, offrirebbero mezzi estesi d'importante istruzione; e gli allievi potrebbero pure recarsi alla regia mandria per acquistare cognizioni circa la *monta*, il periodo della gravidanza, il parto e l'educazione dei puledri, mezzi d'istruzione di cui sarebbero privi in provincia.

Si dica lo stesso dei cani d'ogni razza affetti da malattie, che sarebbero condotti all'infermeria dell'istituto.

Relativamente agli animali bovini, nell'inverno sono numerose le mandre che esistono in poderi non lontani dalla capitale, che potrebbero servire all'istruzione degli allievi.

Come si pratica in altri stabilimenti di veterinaria, si debbono ricevere gratuitamente nell'istituto gli animali bovini affetti da malattie che i proprietari fossero disposti a condurvi.

Circa le pecore, sono pure numerose le greggie che nell'inverno sono condotte in poderi presso la capitale, a brevissima distanza della quale trovasi la distinta e numerosa greggia di pecore di discendenza spagnuola dette *merine* che il proprietario, l'onorevole sig. Bruno, permetterebbe che fosse visitata dagli allievi dell'institituto, ai quali servirebbe d'instruzione indispensabile di così importante ramo d'industria.

Il mercato di Moncalieri, ove il professore d'igiene e quello di patologia potrebbero condurre gli allievi in giorni determinati di mercato, loro servirebbe d'instruzione circa le razze, l'età, la conformazione degli animali bovini, il loro valore secondo le destinazioni, le contestazioni frequenti che insorgono tra i compratori ed i venditori, del pari che sopra gli altri animali domestici, come maiali, pecore, e medesimamente cavalli che sono pur condotti sui mercati e sulle fiere di Moncalieri.

La scuola veterinara potrebbe eziandio giovarsi di quelle cognizioni agrarie che le sono più da vicino attinenti, e che nell'agro torinese, specialmente rispetto ai foraggi le riescirebbero facili e numerose e potrebbe eziandio giovarsi dell'Orto botanico e dello stabilimento Burdin.

La scuola veterinaria, stabilita presso la capitale, permetterebbe di soddisfare un bisogno urgentissimo dell'igiene del cavallo, l'istruzione dei manescalchi ferranti nei veri principii della ferratura fondati sulla cognizione della struttura del piede, del suo meccanismo, delle sue funzioni, della sua conformazione, delle forme dei ferri atti a proteggerlo, conservarlo e correggerne i difetti.

L'insegnamento veterinario si estenderebbe conseguentemente eziandio ai manescalchi ferranti, ai quali sarebbero date lezioni teorico-pratiche sui principii della ferratura, oggetto tanto essenziale per la conservazione del cavallo, ed alla quale non potrebbero applicarsi, come è stato detto, senza avere fatto un corso stabilito e senza averne ricevuta l'approvazione all'istituto.

Circa poi alla scuola od all'istituto, o si vuole che gli allievi siano riuniti in collegio, ed in questo caso la disciplina per ciò che riflette lo studio e tutti i doveri relativi all'istruzione dovrebbe essere affidata agli assistenti ed ai ripetitori, non ommettendo la savia disposizione del ministero, secondo la quale, ciascheduno dei professori sarebbe incaricato ogni settimana di fare un'esatta e regolare ispezione, essenzialmente per ciò che concerne i doveri degli allievi, nello studio e nell'istruzione o si stabilisce che gli allievi come la maggior parte degli allievi della regia università, e come quelli che sono ora esterni, siano solo obbligati di trovarsi all'istituto nelle ore delle scuole di clinica, di operazioni, di ferratura, e d'ogni genere d'istruzione.

Questa disposizione sarebbe oggetto di grande economia, e potrebbe essere adottata colla condizione, che gli allievi la cui condotta sarebbe riconosciuta immorale e contraria ai buoni costumi, o che mancassero ai doveri che debbono compiere senza motivi legittimi, fossero rimandati.

L'essenziale è, che si facciano buoni veterinarii, istruiti nella teoria e nella pratica, che corrispondano alle intenzioni ed alle cure del governo e dall'aspettazione pubblica.

Infine presso la capitale la scuola, oltre le considerazioni che precedono ed i risultati favorevoli che ne sono la conseguenza, potrebbe ricevere lustro e conforti dalle visite e dai consigli dei forestieri, ed occorrendo ispezioni, commissioni, per cui si avrebbero più sotto la mano gli uomini e le cose. E ciò che è parimenti della più grande importanza, posta si può dire, sotto gli occhi del sig. ministro, essa potrebbe essere onorata di qualche sua visita, e la sua presenza onorevole e lusinghiera pel direttore, per i professori e suoi allievi, concorrerebbe ad eccitarne lo zelo e l'emulazione in modo corrispondente alla sua estesa e potente influenza.

Veneria Reale, 18 aprile 1851.

Carlo Lessona, *prof. di veterinaria.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 22 aprile.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Sommario. — *Relazione della legge per la riammessione agli esami. — Seguito della discussione della legge portante disposizioni relative alla cassa Invalidi della marina militare e mercantile. — Votazione della medesima.*

S'apre l'adunanza alle ore 2 1|2.

Il sen. Maestri legge l'atto verbale che è approvato.

Sunto di petizioni, tra cui una di certo Charbonier che presenta un progetto di ricostituzione dell'armata.

Si procede alla 1. parte dell'ordine del giorno.

Il sen. Cantù fa la relazione della legge per la riammissione agli esami, conchiudendo per l'adozione, previe modificazioni.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta due progetti di legge pei trattati di navigazione e commercio col Belgio e coll'Inghilterra. È chiesta e consentita l'urgenza.

Si procede alla 2. parte dell'ordine del giorno recante il seguito della discussione sul progetto di legge per le disposizioni relative alla cassa Invalidi della marina militare e mercantile.

Il sen. Stara appoggia la legge, notando che l'armonia degli interessi trae origine dalle istituzioni e leggi marittime: le quali non potranno cessare per la separazione progettata dal ministero: anzi, per tale separazione si rinforzerà quell'armonia d'interessi che tende a fare delle due marine una sola famiglia, perchè per l'addietro fu riconosciuto essere appunto quell'associazione una scaturigine di dissapori e scissure. Non è però del medesimo avviso del ministero sul riparto de' capitali: vorrebbe che una metà si attribuisse alle finanze, e l'altra metà alla nuova cassa.

Sen. Colla. Allorchè un'associazione diventa onerosa per una parte, ovvia è la disposizione per la quale le regole di questa società siano modificate. Abolire l'associazione è ricorrere ad un partito estremo, e, direi, disperato; tanto più che non mancano mezzi per ristabilire la società su eque basi, le due marine militare e mercantile debbono essere costantemente vincolate da medesimezza d'interessi, e il dividerle è atto improvvido, gravido di assai inconvenienti. Del resto, con quale diritto può lo Stato confiscare in suo favore un terzo dei capitali che son frutto di sacrifizii e di sudori?

Ministro d'agricoltura e commercio. Questa società non può istituirsi su basi tanto giuste da togliere motivo ad ogni scissura. Esaminando la istituzione della cassa invalidi non ha di società fuorchè il nome, perchè il governo rende obbligatorie ai marinai tutte le misure di previdenza. Non trattandosi di una società vera, nasce confusione nel riparto. L'unione debb'essere quella della comunanza dei sentimenti, ma non quella d'interessi talmente confusi, per cui non si giunga a potere equamente stabilire quella parte che spetta alla cassa mercantile, e quella che spetta alla militare. In ordine al riparto, esso fu fatto non a ragion di diritto, ma per via di transazione; e la maggioranza della Camera dei deputati, per una speciale simpatia alla marina mercantile, chiese il riparto che è accennato nel progetto. In ordine poi agli incagli di contabilità, questi spariranno quando la cassa invalidi mercantile avrà un'esistenza propria e modificherà i suoi statuti in guisa da dare a se stessa il carattere d'un'opera pia e obbligatoria.

Sen. d'Oria. I danni che originano dall'attuale stato di cose sono così evidenti che apparvero tali allo stesso governo assoluto che vi provvide. Arrogi le continue reclamazioni della marina mercantile: perchè dovrà questa p. e. pagar debiti che non la concernono? Certo, non vuol essere dimenticato lo stato della finanza: ma la separazione degli interessi delle due casse dovrà forse tornare funesta alla pubblica fortuna? Siamo forse minacciati dalla bancarotta?

Sen. Colla dichiara che nessuno meglio di lui, sente quanto debba apprezzarsi la marina mercantile, e che nessuno forse più di lui ne tutelò con più fervido zelo i diritti. Ma dividere non è unire. In quanto poi al riparto, lo crede facile perchè la cassa degl'individui ebbe finora i suoi bilanci regolarmente redatti e regolarmente esaminati. E insiste nella sua prima proposta.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'unione delle due casse partorisce confusione. Nè la pubblicazione dei bilanci potrebbe ovviare a questo inconveniente perchè tutti i marinai non potrebbero assistere alle discussioni.

Chiusa la discussione generale si passa a quella de' singoli articoli.

L'art. 1 messo a partito, è adottato.

All'art. 2, il senatore Stara propone che i capitali siano assegnati per metà alle finanze dello Stato e per metà alla nuova cassa.

Questa proposta non è appoggiata.

Sono adottati senza discussione gli art. 3 e 4.

In proposito dell'art. 5, il senatore De-Cardenas interpella il ministero per sapere qual danno possa venire alle finanze da questa legge.

Ministro di agricoltura e commercio. Il danno non può venire dalla divisione delle casse, ma dalla tassa dei dirtti di navigazione. Mantenendo l'attuale tassa, molto tenue sarebbe il danno: ma adottando la riforma dei diritti, vi sarà perdita non tenue. Questa però sarà largamente compensata dalla soppressione di molti impieghi, come quelli delle tesorerie locali.

Senatore Defornari interpella alla sua volta il ministero del come sarà provveduto nel caso che taluno della marina mercantile passi alla marina militare. Qual porzione sarà messa a carico del governo come pensione militare?

Ministro di agricoltura e commercio. A ciò provvede la legge sulle pensioni. Se taluno abbandona il servizio militare, rinunzia a quella parte di diritto che avea già acquistato.

L'art. 5 è adottato, e con esso gli art. 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 ultimo della legge.

Il senatore Defornari parendogli vedere una lacuna nella legge in ordine alla porzione che dovrebbe esser messa a carico del governo, quando taluno passasse dalla marina militare alla mercantile, propone che la legge sia rimandata all'ufficio centrale perchè vi faccia un'aggiunta.

Il Senato non appoggia la proposta.

Proceduto si allo squittinio segreto, risultano

Votanti	50
Favorevoli	41
Contrarii	9

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione del bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate per l'esercizio del 1851.

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Revel chiede alla Camera un congedo di 20 giorni.

È accordato.

Il dep. Santa Rosa presenta la relazione della commissione sul progetto di legge per un'imposta sui corpi morali.

Il dep. Elena presenta la relazione sul bilancio passivo delle gabelle.

L'ordine del giorno reca.

Discussione del bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate.

È aperta la discussione generale.

Bastian propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera, considerando lo stato delle nostre finanze e la necessità imperiosa di non lasciare incompleto il sistema delle strade ferrate invita il ministero a fare degli studii serii e profondi sopra la convenienza di alienare quei tronchi di strada ferrata già in attività, e a concedere alle società private tutto ciò che resta a fare, e passa alla discussione delle categorie. »

Bianchi dichiara di acconsentire a tutte le modidificazioni fatte dalla commissione al bilancio relativamente alla continuazione dei lavori delle strade ferrate; e invita la Camera per quanto spetta alla amministrazione a vedere se siano possibili economie maggiori di quelle proposte dalla commissione stessa.

Lanza. Considerando le ingenti spese a cui il pubblico erario dovrebbe soggiacere per la continuazione dei lavori delle strade ferrate, non posso a meno che appoggiare l'ordine del giorno proposto dal signor deputato Bastian. Osservo che nel bilancio del 1849 la somma stanziatavi era di 120,868,180, 80; questa somma venne da un secondo progetto accresciuta di [illegible] milioni. Nell'anno 1850 aumentossi di 6 milioni e nel presente bilancio ascende a 133 milioni oltre 8 milioni di spese straordinarie. Così progredendo finchè le opere delle strade ferrate siano ultimate, chi sa a qual somma potrebbe ascendere la spesa di cui verrebbero gravate le finanze dello Stato. L'industria privata, nessuno negherà senza dubbio, che sia più attiva, più economica, più previdente di quello che lo possano essere corpi morali e specialmente il governo. Il Belgio stesso, il quale ben si può dire il tipo delle amministrazioni, ha già preso in considerazione questo sistema. Grandi sono le difficoltà che si presentano, ma non però insuperabili. Di più, se consideriamo che il governo per continuare questi lavori, sarà costretto a prendere a mutuo capitali, corrispondendo 100 per 83 od 84, oltre l'interesse del 6 per 0|0, mentrechè i privati possono facilmente trovare ad imprestito anche somme ragguardevolissime al pari ed al solo interesse del 4 per 0|0; se porremo mente che il profitto che il governo ricava da tali opere è tenuissimo; ciascuno comprenderà di leggieri come noi ci troviamo in dovere di esonerarlo della costruzione di questi lavori, affidandola a società private.

Josti. L'ordine del giorno proposto a me pare che non si debba accettare se non come uno fra i mezzi possibili di ultimare i lavori delle strade ferrate, e che perciò non deve il governo essere vincolato a scegliere il sistema delle società private a preferenza d'un altro. Del resto io sono di avviso che non sia conveniente l'alienare le strade ferrate; nè vale l'argomento posto innanzi dall'onorevole preopinante del poco o nessun vantaggio che ne ritrae il governo, poichè non potendosi da noi fare diversamente che condurre a termine tali lavori, una tale questione sarebbe identica a quella dell'esercito che sebbene passivo pure bisogna tenerlo, almeno per quelli che lo vogliono (*risa*). L'utile che il governo ne ricava si è un utile indiretto che riguarda lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, del commercio; d'altra parte le rendite che attualmente si percevono non sono che un indizio di quelle che in avvenire potrannosi ricavarne. Si è parlato di affidare l'amministrazione ai privati: questo si può fare senza il bisogno di alienare le opere già fatte. — Io credo pertanto che si debba pensare unicamente a compiere al più presto questi lavori ed eccitare perciò il ministero ad usare quella energia che è indispensabile a questo proposito.

Ministro dei lavori pubblici. Affinchè il governo possa appigliarsi al partito di affidare all'industria privata i lavori delle strade ferrate, siccome vorrebbe l'onorevole deputato Bastian, sono necessarie due condizioni; che vi siano compagnie le quali vogliano intraprendere tali lavori, e che esse acconsentano a patti giusti e convenienti.

Egli è diffatto evidente che se io venissi a proporre alla Camera patti svantaggiosi, non sarebbero da essa accettati. Benchè io creda che nello stato attuale delle cose sia grande l'improbabilità di trovare di simili compagnie, pure posso assicurare alla Camera che qualora alcuna se ne presentasse offerendo patti convenienti, il governo non avrebbe alcuna difficoltà di affidare ad essa la costruzione delle opere che ancora rimangono a farsi.

Un altro motivo della poca probabilità dell'effettuazione di questo sistema sono le condizioni in che ci troviamo; chi sarà risponsabile verso gli appaltatori? Si dice: il governo affidi all'industria privata soltanto le opere d'arte; ma io dimanderò a quelli che professano una tale opinione, se in una strada, per esempio, quale si è quella da Alessandria a Torino, e da Alessandria al Lago maggiore potrebbe essere conveniente il cedere ai privati la parte sola delle opere d'arte relativamente ai lavori appaltati. Si opponeva che le società private possono fare molto maggiori economie. Io, o signori, ho qui sott'occhio un quadro stampato in Francia da una società privata, il quale comprende parecchie strade ferrate; riguardo al quale mi limiterò ad accennare che il capitale quivi stanziato era di 488 milioni e 400 mila franchi, e che la somma realmente spesa ascese a 702 milioni e 400 mila franchi; vedete dunque che se gli ingegneri del governo qualche volta s'ingannano, anche le società private possono cadere in errore. Aggiungerò che una società solidissima e composta d'uomini rispettabilissimi si è presentata al governo appunto per chiedere che a lei si affidasse la continuazione dei lavori delle strade ferrate, ma che tali e così gravose erano le condizioni a cui voleva il governo si assoggettasse che l'accettarle sarebbe stato senza dubbio cosa perniciosissima alla nazione; e questa si è una ragione di più per cui poca è la confidenza che io ripongo nelle società private. Si parlò delle altre nazioni, ma non si è posto mente alle ben diverse circostanze in che noi ci troviamo. Credo pertanto che male si appongano coloro i quali col rappresentare le opere di costruzione delle strade ferrate come dannose al governo vanno scoraggiando la nazione: perciò respingo l'ordine del giorno del sig. deputato Bastian (*vivi segni d'approvazione*).

Bastian. In seguito alla dichiarazione fatta dal sig. ministro, di essere disposto ad affidare all'industria privata l'opera di costruzione delle strade ferrate qualora possa addivenire a patti vantaggiosi allo Stato, ritira il suo ordine del giorno.

Menabrea invita la Camera a prendere atto della dichiarazione fatta dal sig. ministro.

Lanza propone un ordine del giorno così formolato.

« La Camera prendendo atto della dichiarazione fatta dal sig. ministro passa alla discussione delle categorie. »

Presidente del consiglio dei ministri. Ho l'onore di comunicare alla Camera, che S. M. si è degnata di affidare al sig. conte Cavour la reggenza del dicastero delle finanze.

Ministro dei lavori pubblici si oppone all'ordine del giorno del deputato Lanza.

Lanza lo ritira.

É adottata la chiusura della discussione generale.

(Voci a domani).

L'adunanza è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno di domani.

Progetto di legge sulle tasse di navigazione e di ancoraggio.

Progetto di legge per l'appalto del servizio postale della Sardegna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 7 aprile 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Dupuy Gaspare, maggiore, comandante militare della provincia di Voghera, confertogli il grado di luogotenente colonnello nel regio esercito.

Savin de Bosses conte Sulpizio Carlo, maggiore, comandante militare della provincia di Susa, id.

Campana nob. Giovanni, capitano in ritiro, confertogli il grado di maggiore nel regio esercito.

Cesena Filippo, id. id.

Varetti-Lisimacus nob. Giuseppe, id. id.

Papa di Costigliole cav. Michele, maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Casale.

— S. M., in udienza del 15 aprile 1851, ha fatto le seguenti nomine nel personale della guardia nazionale, cioè:

Carmagnola Domenico, maggiore del battaglione mandamentale di S. Salvatore (Alessandria);

Camperi Luciano, maggiore del battaglione comunale di Barge (Saluzzo);

Giacosa avv. Guido, maggiore del battaglione mandamentale di Pavone (Ivrea);

Prevosto Giuseppe, maggiore del battaglione mandamentale d'Azeglio (Ivrea).

— *Ministero di marina, agricoltura e commercio.* Onde rendere più facile la spedizione degli affari riflettenti il dicastero della marina, agricoltura e commercio, giusta il ripartimento delle attribuzioni dei singoli ministeri, stabilito col regio decreto del 21 dicembre 1850, si pongono in avvertenza tutte le autorità e particolari, cui occorrerà dirigere lettere o pieghi al suddetto dicastero, di segnare sul loro indirizzo, se queste lettere, pieghi o carte si riferiscono agli affari di marina, *dipartimento di marina*, e se si riferiscono ad affari concernenti il commercio ed agricoltura, *dipartimento dell'agricoltura e commercio.*

(*Gazz. Piem.*)

Vercelli. — L'intendenza generale sotto la data degli 11 aprile 1851 ha pubblicato *lo stato indicativo dei territorii e dei perimetri entro i quali la risicoltura, previo permesso, è stata circoscritta dalle leggi e dai regolamenti anteriori.*

Risulta da questo stato:

1. Non esistono o non sono autorizzate risaie nei comuni di *Alice*, *Borgo d'Ale*, *Cigliano*, *Gattinara*, *Ghislarengo*, *Gifflenga*, *Lenta*, *Lozzolo*, *Moncrivello*, *Roasio*, *Saluggia*, e *Villa del Bosco.*

2. Sono autorizzate risaie *alla distanza di due miglia camerali dall'abitato della città di Vercelli.*

3. Sono autorizzate risaie alla distanza di trabucchi 200 (M. 617. 2. 8. 4.) dall'abitato dei comuni di Albano, Balocco, Buronzo, Caresana-blot, Casanova, Cascine di Stra, Cascine san Giacomo, Collobiano, Costanzana, Crova, Desana, Fontanetto, Formigliana, Greggio, Lignana, Olcenengo, Palazzolo, Pezzana, Prarolo, Quinto, Rive, Roasenda, Ronsecco, Salasco, Sali, San Germano, Tricerro, Trino e Villarboit.

4. Sono autorizzate risaie nella linea prescritta dal municipio in ordinato e piano figurativo nei comuni di Arboro, Asigliano, Bianzè, ed Oldenico.

5. Sono autorizzate risaie nei perimetri risultanti dalle concessioni contenute nelle parziali RR. PP. e declaratorie della regia delegazione sulle risaie anteriori tutte al 1839 nei comuni di Caresana, Crescentino, Lamporo, Livorno, Motta de' Conti, Stroppiana e Tronzano.

6. Sono autorizzate nei perimetri stabiliti particolarmente nella declaratoria di RR. PP. relative pei comuni di Oldenico e di Pertengo.

7. Finalmente sono concesse nel limite apparente dai 22 termini lapidei descritti nel tipo del geometra Zapullone 23 ottobre 1815, approvati con declaratoria della R. delegazione sulle risaie, nel comune di Santhià.

8. La distanza dei 200 trabucchi non si computa solo dal capo luogo del comune, ma bensì dalle frazioni o borgate esistenti nel perimetro autorizzato.

9. Resta fissata la distanza di trabucchi 10 (M. 30. 8. 6.) dagli edifizi di campagna.

Vercelli. — Il consiglio delegato di questa città deliberava di concorrere all'erezione del monumento a *Vittorio Alfieri* assumendosi 4 azioni. (*Vessillo*).

Lombardo-Veneto. — Abbiamo sott'occhio una notificazione datata da Lendinara 9 corrente, la quale pubblica una sentenza dell'I. R. giudizio statario riunitosi in pubblico a Piacenza, distretto di Este, provincia di Padova, portante condanna contro venti malfattori convinti di invasioni, armata mano, con sevizie e furti. Diciannove di essi furono condannati alla pena di morte, ed uno al carcere duro per anni 20.

La sentenza capitale fu eseguita contro 15 dei condannati predetti, essendo per gli altri cinque, in vista di particolari circostanze, stata in via di grazia commutata la pena di morte in quella di 20 anni di carcere duro.

Trieste, 19 *aprile.* — Kiamil-effendi, ispettore supremo delle scuole ottomane, ora in viaggio per commissione del governo turco, è giunto qui ieri. (*Triester Zeitung*).

Firenze, 19 *aprile.* — Sappiamo che la sera di mercoledì santo S. E. il commendatore Gio. Baldasseroni, presidente del consiglio dei ministri di Toscana, tornò a Roma da Napoli.

Bologna, 19 *aprile.* — *Notificazione del commissario pontificio straordinario per le quattro legazioni e pro-legato di Bologna.*

Sonosi posti in circolazione alcuni pezzi da 20 carantani, volgarmente svanziche, con impronto falsificato. Per assunte notizie e per risultamenti processuali, essendo i falsificatori caduti in potere della giustizia, la quantità smaltita di tali valute false, non è certamente notevole. Nondimeno occorre renderne avvertita la popolazione, onde sia guardinga nel riceverle, bastando d'altronde per riconoscerle un semplice riscontro colla vere imperiali, tanto i caratteri della falsità sono marcati.

Bologna, 17 aprile 1851.

Il com. pont. str. e pro-leg. G. Bedini.

ESTERO.

CAPO DI BUONA SPERANZA. — Le notizie di Capo Town giungono sino al 7 marzo, e quelle del forte William, quartiere generale di sir Harry Smith, sino al 23 febbraio. Il corpo principale di truppa, sotto il comando di sir Harry, composto di 400 uomini circa, trovavasi ancora a King William Town. Le operazioni di questa divisione si limitavano a fare delle scorrerie contro i kraals dei capi e a gettare rinforzi nelle piazze assediate. Il fatto essenziale è la ripresa del forte di Armstrong per parte degli inglesi.

Il 13 febbraio una colonna forte di 3 mila uomini circa si portò sotto il forte Hart per soccorrere il generale Sommerset. Ma dopo alcune manovre gli inglesi dovettero ritirarsi il 19 in King William Town, essendo stati assaliti con veemenza dai Cafri, i quali avevano riuscito a mettere la confusione fra le riclute.

Il colonnello Sommerset rende conto con un bullettino di questi avvenimenti, e chiude il rapporto dicendo che la sua prima impresa sarà quella di fare una ricognizione verso il fiume Eland, e di spingersi anche, ove fia possibile, sino alla piazza dello stesso nome, locchè recherebbe un colpo mortale alla rivolta. (*Daily News*).

FRANCIA. — Parigi, 19 *aprile.* — Il numero dei rappresentanti che sono partiti da Parigi pei loro dipartimenti è considerevole. La sala delle conferenze al palazzo Borbone è pressochè deserta da mane a sera.

— Leggesi nell' *Abeille de Poitiers* del 16: Sentiamo che parecchi vescovi hanno deferito all'esame e al giudicio della santa sede diversi scritti dell'arcivescovo di Parigi, ed in ispecie il monitorio del 15 gennaio scorso, come quello che, a parer loro, esprime dottrine e pretensioni, sulle quali l'attenzione del capo della Chiesa doveva essere chiamata.

— L'incasso metallico della banca ha aumentato di 3 milioni 700 mila fr. a Parigi e ha diminuito di 1 milione 300 mila fr. nelle succursali.

La massa dei viglietti in circolazione è di 522 milioni 500 mila fr.

Il totale degli incassi importa 543 milioni 500 mila franchi, superiore di 21 milioni alla circolazione.

Il portafoglio ha diminuito di 2 milioni 500 mila franchi, a Parigi è aumentato di 800 mila fr. nelle succursali.

Il totale dei portafogli è di 119 milioni. (*Débats*).

— Si legge nell'*Indépendance Belge*: Si parla dappertutto di fusione, e intanto la divisione fa progressi in tutti i campi. Ella esisterebbe già persino fra i più puri partigiani della fusione, cioè in seno alla nuova direzione politica dell'*Assemblée nationale*, giornale eminentemente fusionista. Può essere che il disaccordo non esista ancora realmente, ma ad ogni modo noi siamo inchinevoli a credere questa notizia alquanto prematura.

E anche i repubblicani invece di far fusione si dividono e suddividono. Il *Siècle* sosterrà la candidatura di Cavaignac; dagli altri fogli democratici appare invece che questa candidatura sarà respinta più energicamente ancora che quella dell'attuale presidente. Due campi li abbiamo già fin d'ora a sinistra, quanti ne avremo a destra? Tutti questi partiti dimenticano che prima di chiedere: chi sarà presidente? Bisogna fare quest' altra domanda: avremo ancora una presidenza nel 1852?

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *aprile.* — Gli uomini di Stato che dirigono la cosa pubblica hanno riconosciuto la necessità che v'ha per la Prussia di stringere a sè i piccoli Stati suoi alleati; si crede che la maggior parte di questi voterà colla Prussia nella Dieta germanica. Brunswich e Nassau subiranno l'influenza dell'Austria; l'Annover invece si riavvicina ogni giorno alla Prussia e si crede che farà causa comune colla medesima, ogni qual volta si tratterà dell'economia nazionale, o del principio protestante nell'Alemagna settentrionale, e resisterà di conserva colla Prussia a qualsiasi tendenza ultramontana, a qualsiasi intervento estero e simili. Tuttavia i due governi non sono d'accordo sulla questione, se sia opportuno un Parlamento nazionale presso la Confederazione. La Prussia non lo vuole, l'Annover invece lo desidera. Ultimamente anche il granduca di Oldenburg si è dichiarato per una rappresentanza nazionale presso la Confederazione. (*Gazz. universale Tedesca*).

Dresda, 14 *aprile.* — La seconda e la quarta commissione della conferenza ministeriale si sono riunite ieri per deliberare in comune, e si sono occupate del progetto d'organizzazione di un tribunale federale per varii punti di competenza. (*Gazzetta tedesca*).

Cassel, 15 *aprile.* — Il tribunale di Greifswalde ha fatto testè citare dinanzi a sè il signor de Hassenpflug, presidente del nostro consiglio dei ministri, ed ha intimato alla *Gazzetta di Cassel*, che passa per un organo del governo, di pubblicare la citazione pagando il diritto d'inserzione. (*G. di Colonia*).

Carlsruhe, 15 *aprile.* Si dice che lo stato d'assedio sarà tolto nel gran ducato al principio del prossimo mese, a meno che non sopravvengano avvenimenti politici straordinarii. Ciò non ostante continuerà il disarmamento. (*Gazz. di Colonia*).

PRINCIPATI DANUBIANI. — Bukarest, 27 *marzo* (7 aprile). — Il ministero dell'interno ha emanato una notificazione, secondo la quale S. E. il generale Iwin, generale comandante delle truppe russe nei principati, ha comunicato al dipartimento, che al ritorno delle truppe imperiali in Russia, il parco d'artiglieria che si trova presentemente in Bukarest, verrà trasportato a Giurgevo su carri, a questo uopo noleggiati, con tutti i materiali ed altri oggetti allo stesso pertinenti; colla dimanda che con pubblica notificazione vengano invitati coloro che volessero approfittarne — il che segue per mezzo della presente. Il peso sarà di circa 6000 pud. (*Corr. Ital.*).

DECESSI *del* 20 *aprile in Torino.* N. 13
Del 21 » 9

Dal 1 gennaio, totale N. 1746.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 20 *aprile.* — Di Francia nulla; se non che le nuove nomine di varii consigli municipali disciolti si dicono a favore del partito dell'ordine.

Potogallo. — Leggesi nel *Débats.* — Un dispaccio telegrafico datato da Madrid il 17 aprile, a cinque ore di sera, cioè posteriore di tre giorni almeno a quello da noi riprodotto questa mattina, ci dà notizie del Portogallo molto differenti. Lungi dal confermare la voce corsa a Madrid dell'arresto del conte di Thomar, questo dispaccio annuncia invece tre fatti importanti. — Che Lisbona è tranquilla — Che l'insurrezione non fa progressi nel paese — Che il re Ferdinando, accompagnato dal duca di Terceira è potuto entrare prima di Saldanha in Santarem, e vi ha riunito 12|m. uomini di truppe fedeli al governo della regina Donna Maria.

Il dispaccio non dà alcuna notizia del maresciallo Saldanha; ne risulta solo che egli non è a Lisbona, nè a Santarem. Se queste due città continuano a tenere pel governo della regina, è probabile che il maresciallo Saldanha cercherà di guadagnare Oporto o Almeida, le sole piazze, ove può sperare di trovar truppe favorevoli alla sua causa, e dove in caso di rovescio, potrà aver mezzi di sfuggire al governo che lo insegue.

Madrid, 15 *aprile.* — Gli elettori del partito moderato della capitale si van riunendo nei differenti quartieri per intendersi sulle elezioni. Quindi terranno adunanza generale per concentrare tutte le loro forze.

Il partito progressista ha pur tenuta la sua prima adunanza, ed ha nominato suo presidente onorario il duca della Vittoria.

Questo partito si presenterà in massa alle elezioni: ma non si crede che perverrà a far nominare un solo de' suoi candidati a Madrid. Il gen. Prim, conte di Rens, è nominato capitano generale di Porto-Ricco. (*Corresp.*).

Francoforte, 17 *aprile.* — Il conte Thun è arrivato qui questa mane. Importanti discussioni sono imminenti. Per sabato è stata fissata una seduta. (*Corr. Ital.*).

Berlino, 17 *aprile.* — Il conte d'Alvensleben è ritornato a Dresda e vi rimarrà fino alla chiusura delle conferenze. Egli non ha voluto accettare le funzioni di ministro della Prussia presso la Dieta germanica. Malgrado le formali assicurazioni del signor de Manteuffel, nella circolare del 27 marzo, sembra che le conferenze saranno chiuse quando si aprirà la Dieta. Il principe di Schwarzenberg ha già scritto che si recherà entro i primi giorni a Dresda per chiudere le conferenze. (*Corrisp. lit.*).

— Secondo una lettera di Vienna il governo pontificio starebbe per sollecitare officialmente il soccorso dell'Austria con una nota. In tal caso una brigata sarebbe mandata nello Stato della Chiesa verso il principio del prossimo mese. (*Idem*).

S. NICCOLINI *gerente.*

D'affittare pel primo maggio i locali del Caffè Ristoratore del *Wauxall* con giardini, il tutto messo elegantemente a nuovo.

ISTRUZIONE PRATICA
PER BEN ALLEVARE
I BIGATTI
Proposta alla gente di campagna da un contadino piemontese.
Torino 1851.—Tipografia Ceresole e Panizza.
Prezzo cent. 50.

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, ecc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignées, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.
LA SEMAINE
JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.
Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique*, *scientifique*, *médicale*, *agricole e commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère*, *à la poesie*, *aux théâtres*, *aux caricatures*, *modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur Nicolas (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par Hippolyte Castille.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de Michel Masson.

MM. Quinet, Michelet, J. Janowski et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. Schiepatti *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Le Metamorfosi politiche.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino Parrucchiere sedicente corretto.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Giovedì 24 Aprile 1851. | Num. 1027.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il *Giornale di Roma* parla dei molti forestieri concorsi alla capitale del mondo cattolico per le funzioni della settimana santa. Il direttore di polizia ha rinnovata la proibizione degli spari in città.

I giornali francesi sono senza importanza. Continua sempre a parlarsi nei circoli politici della scelta del generale Cavaignac a membro del consiglio di sorveglianza del giornale il *Siècle*, e si considera quest'atto come la base della candidatura del generale per la presidenza nel 1852. Si ritiene d'altronde che la candidatura Cavaignac darà appoggio alla rielezione di Bonaparte, perchè sarà motivo di divisione fra i repubblicani ed i socialisti, l'unione dei quali soltanto potrebbe togliere di speranza il presidente attuale. Intanto il nuovo ministero prosegue ad informarsi con attività sulla situazione dei partiti in tutta la Francia. Ma Parigi è tranquilla, ed i sobborghi e circondari i più torbidi non presentano ora alcuna traccia di agitazione. Si fanno però sempre grandi preparativi dalle autorità militari per essere pronti ad ogni evento, e specialmente per la festa del 4 maggio.

Pare che alcuni vescovi abbiano deferito alla S. Sede il giudizio su vari scritti dell'arcivescovo di Parigi, e specialmente sulla pastorale del 15 gennaio, contenente, secondo essi, dottrine e pretese sulle quali debba essere richiamata l'attenzione del capo della Chiesa. Troverebbesi dunque la questione, indipendentemente dalla competenza del concilio di Parigi, portata avanti il tribunale del sovrano pontefice.

A Parigi si fanno grandi preparativi per la festa del 4 maggio. L'accademia delle scienze morali e politiche manda due dei suoi membri di economia politica, i sigg. Blanqui e Chevalier, all'esposizione di Londra con incarico di farne una relazione.

Sarem brevi più del solito per il rimanente delle notizie d'Europa, perchè è giorno d'assoluta penuria. Nulla, o quasi nulla d'Inghilterra, se ne togli il quadro dell'ultima esportazione settimanale dei metalli monetati.

Dalla Germania tutti i giorni s'aspetta una soluzione dell'imbroglio diplomatico; la quale pare tanto ostinata a non venire, quanto sono maggiori gli sforzi che si fanno per procurarla, e le ipotesi che si fabbricano per ispiegarla.

La Dieta non è ancora convocata, e già si apprestano le armi per nuove lotte. Si parla di progetti di ricostituzione che l'Austria si è riservati *in petto;* e che, appena iniziate le conferenze, non tarderà a svolgere, con qual successo lo diranno gli eventi.

Il ritorno del principe di Metternich a Vienna ha molta parte in queste supposizioni; ma se egli si consiglia colla propria esperienza, le speranze di prossime novità potrebbero anche venire deluse.

Nè però sembra che il governo austriaco sia per tentare la via della conciliazione. Ed anzi è voce che lo eletto drappello di signore ungheresi le quali da Pesth contavano recarsi a Vienna per supplicarvi la grazia dei congiunti e dei compaesani proscritti, abbiano smesso il pio proposito, perchè non confortate neppure dalla speranza di ottenere udienza.

Altre voci d'intervento tedesco in Romagna si ripetino; e vanno fino ad immaginare (disperda Iddio il turpissimo fatto) la prossima richiesta d'esso per parte dei due governi di Firenze e di Roma.

L'autocrate russo premia con un autografo, (mezzo molto economico) le imprese dell'esercito del Caucaso, guerra omai simile per molti rispetti a quella di Troia. Si fantastica sulle sue intenzioni nell'attuale vertenza germanica. Ma il poco che già ci avventurammo anche noi ci dispensa dall'aggiungere altre ipotesi.

A Nuremberg di Baviera è prossima una grande adunanza dei rappresentanti delle varie linee di strade ferrate in attività, e in corso, e in progetto in Alemagna; ai quali s'aggiungeranno, dicesi, i delegati delle società belgiche e francesi.

Nella Danimarca trattative con S. Pietroburgo per la successione alla corona. L'autocrate patronava il principe Pietro d'Oldenbourg, suo nipote e generale ne' suoi eserciti. La corte di Copenaghen preferisce il primogenito del principe Cristiano di Glucksbourg, il quale probabilmente sarà il candidato assunto.

Anche a Berlino il Parlamento è in congedo per questi giorni, sicchè poche le notizie. È in grido per il nuovo posto di ministro d'agricoltura e commercio il signor di Kleisl-Vichore, presidente della società degli economisti di Pomerania, e libero scambista.

Il sequestro che annunziammo dell'opuscolo: *Quattro mesi di politica esterna*, non fu confermato dal tribunale, ma ciò nullameno la polizia ne impedisce lo spaccio.

Del Portogallo nulla oltre le notizie di ieri. Cioè l'insurrezione finqui non ha fatto grandi progressi. Lisbona e Santarem, che è la piazza forte di maggiore importanza, perchè vi sono le armi, le munizioni ecc., non fu potuta occupare da Saldanha.

A Madrid, ciascun partito rannoda i settarii, nomina comitati, designa i capi. Tutti insomma gli apparecchi di una lotta che promette di essere molto ostinata. Il governo arresta o destituisce. Infelici spiegazioni furono tentate in un giornale dall'ex-ministro Negrete, massime col suo infausto voto, di tutti questi subbugli.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Servizio postale fra Genova e la Sardegna. Pochi dì fa nel nostro giornale abbiamo inserito la relazione della commissione della Camera dei deputati al progetto ministeriale.

Leggiamo ora nel n. 251 della *Croce di Savoia* un lungo articolo circa quest'importante riforma.

Noi facciamo eco alle parole di quell'accreditato periodico, a cui duole che il risultato di quella relazione *porga un nuovo appiglio di ritardo alla pronta esecuzione di questo miglioramento nelle corrispondenze dell'Isola*

Ma noi crediamo che il Pariamento, e più di tutti, i deputati della Sardegna, cui deve star a cuore il vero interesse dell'Isola, troncheranno ogni indugio onde ottenere la pronta attivazione di questo servizio.

Ed invero il motivo che determinò il voto sospensivo della commissione ci sembra così privo di fondamento, anzi così contrario ai veri interessi dell'Isola, che non sappiamo persuaderci che sia stato suscitato da alcuni deputati sardi, che dice la *Croce di Savoia*, gridarono alto contro l'art. 20 della convenzione, col quale si concede alla compagnia facoltà di fare scalo durante la pesca del tonno ad una tonnara — limitando il tempo di quest'appulso a 5 ore al più.

Il vero, l'unico miglioramento nell'affidare a vapori mercantili, invece di militari, le corrispondenze della Sardegna consiste precisamente nel vantaggio, che essi offrono al trasporto delle merci a prezzi moderati. A parer nostro sarebbe una vera ingiustizia privare la produzione del tonno della facilità di giovarsi di questo mezzo di trasporto, mentre tutti gli altri rami di produzione dell'Isola potranno valersene.

È un errore il dire, che regni aria mal sana nei luoghi, ove si fa la pesca. Ciò è smentito dal fatto perchè nessuno vorrebbe avventurare la propria vita per andarvi a lavorare. E fosse anche vero che l'aria fosse meno salubre, o le esalazioni della pesca fossero poco gradevoli, ciò non recherebbe alcun rischio nè danno ai passeggieri del vapore, perchè, come ognuno conosce, il piroscafo non potrebbe mai ancorar per causa della stessa località vicino a terra più di mezzo miglio, e quindi non vi sarebbero a temere nè miasmi, nè cattivi effluvii.

L'unico disturbo, che i passeggeri avrebbero a soffrire sarebbe il ritardo di 4 o 5 ore nella traversia da Cagliari a Genova. Ma questo, come ben osserva la *Croce di Savoia*, non può succedere tutt'al più che 6 volte in un anno, cioè sopra 72 viaggi, e sarebbe dannoso per così piccolo incomodo privare il commercio dei tonni di così valido aiuto.

Noi crediamo che saggiamente operasse nell'interesse del commercio dell'Isola il ministro quando nel capitolato offerto ai concorrenti inseriva l'articolo in questione.

Ora che questo venne accettato dalla compagnia sommissionaria è egli utile che venga radiato come propone la commissione? Noi crediamo.

La *Croce di Savoia* prevedendo il caso che la compagnia sommissionaria non consentisse a questa soppressione senza una congrua indennità, propone di togliere l'obbligo di cui all'art. 18, cioè delle facilitazioni da farsi ai commercianti sardi nei viaggi di Nizza, Livorno, Marsiglia e Napoli, e lasciare le 15,000 lire d'indennità ivi scritte, come compenso.

Fin da quando, or fu un anno, il nostro giornale si fece promotore di questa riforma noi abbiamo detto, e ripetuto, che uno dei primi bisogni dell'isola di Sardegna si era quello di toglierla dall'isolamento in cui giaceva da tanto tempo, era di allargarne le relazioni, e di metterla a migliore contatto con Genova non solo, ma con gli altri porti del Continente.

A questo bisogno provvede ora la clausola, che la *Croce di Savoia* vorrebbe sacrificare; non crediamo i deputati sardi così facili a rinunziare un vantaggio, che è uno dei più importanti del nuovo servizio.

Altrimenti si avrebbe che per economizzare 20, o 30,000 lire, si farebbe andare a vuoto un' economia *accertata* di 250,000 ll. e più all'anno.

Si avrebbe, che la Sardegna per un male inteso zelo dei suoi deputati continuerebbe a pagare i suoi trasporti a franchi 20 invece di franchi 5 e di [illegible] al quintale, continuerebbe nell'isolamento in cui si trova da tanti anni — continuerebbe insomma in uno stato, che tutti all'amministrazione deplorano.

Noi dunque concludiamo:

1. Che l'art. 20 non deve venir soppresso, perchè sta nell'interesse del commercio sardo il conservarlo.

2. Che ove dovesse venir radiato, piuttosto che vedere alterato l'art. 18 preferiremmo vedere equamente aumentata la sovvenzione, che a vero dire troviamo più che modica, se la confrontiamo con quella che accorda il governo inglese e specialmente con quella recentemente stabilita dal governo francese per il servizio del Levante (fr. 43 per lega marina) già da noi riferita.

Anche l'economia quando non è bene intesa produce effetti diversi da quelli che se ne sperano.

Ci pensi il Parlamento, e più di tutti ci pensino i deputati sardi sui quali pesa la maggiore responsabilità, perchè si tratta dell'avvenire del loro paese.

Leggiamo nella *Croce di Savoia*:

Esercito. — Ci si assicura che partirono già varii ufficiali incaricati di verificare la nuova gran carta dello Stato, che si va elaborando presso l'uffizio topografico sotto la direzione del generale Muletti, nella scala militare di 1 a 50,000. Questo egregio lavoro comincia dalla frontiera di levante, la quale è quella che maggiormente interessa di riconoscere. Dal lago di Arona gli ufficiali incaricati della verificazione discenderanno sino alla Spezia, e tra breve verranno seguiti da altri ufficiali che si occuperanno delle triangolizzazioni di qualche parte dello Stato, in cui non si potè finora completare la rete trigonometrica.

Sappiamo inoltre positivamente che negli uffizii del nostro stato-maggiore si stia già compilando una storia delle ultime campagne corredata di tutti quei documenti che non potrebbero trovarsi altrove, fuorchè tra gli atti di quel corpo.

È questa un'occasione che crediamo di dover cogliere per fare apprezzare dai nostri lettori gl'importanti cambiamenti ch' ebbero luogo fin qui nell'organizzazione e servigio speciale del corpo di stato-maggiore, a tal che nessun dubbio rimane che desso non sia per corrispondere pienamente all'aspettativa comune, in un caso di nuove vicende di guerra.

Questo corpo, che nelle decorse campagne dovè subire i più oltraggiosi attacchi da tutte le parti, e che seppe mai sempre mantenere un silenzio dignitoso (rispettando militarmente i nomi delle persone che lo avevano sì male istituito e maneggiato sino al 1848, anzichè far valere in pubblico le prove di merito individuale nell'assieme degli ufficiali subalterni), questo corpo al giorno d'oggi ha preso in ogni senso nuove dimensioni, le quali corrispondono al suo carattere, ed alla vera natura delle sue missioni.

Appena il ministro La-Marmora si trovò a capo dell' esercito sullo spirare del 1849, pensò a riformare le istituzioni dello stato-maggiore. Il luogotenente generale Franzini lo secondò mirabilmente le viste, ma la sua malferma salute lo costrinse ben presto a cedere il comando al generale Rossi. Questi consacrò un anno intiero allo studio della nuov'arma cui era chiamato a dirigere, ed ora veniamo informati che in seguito alle sue cure ed al valido appoggio che gli prestarono gli ufficiali superiori, si è ottenuto uno sviluppo importante di tutti gli studi militari, geodetici e topografici che sono particolarmente affidati agli ufficiali di stato-maggiore. Nell'ultima stagione autunnale l'esercito ha già veduto con grande soddisfazione questi ufficiali tra le proprie file studiare anticipatamente i terreni su cui dovevansi eseguire le evoluzioni, e dirigerne essi stessi l'esecuzione sotto gli ordini dei generali di brigata: ed in quell'epoca gli archivi dello stato-maggiore furono arricchiti di moltissimi rapporti che ciascun ufficiale vi depose circa gli studi d'applicazione che in tali occasioni aveva avuto campo di fare. Durante l'inverno il corpo di stato-maggiore si occupò assiduamente di discussioni scientifiche sulla tattica e sulla strategia.

Noi ci congratuliamo di cuore con chi seppe promovere tali progressi nel nostro stato-maggiore, il quale se mancava di qualche cosa, non era già di capacità e buon volere, ma soltanto di persone poste alla sua testa, che sapessero intendere la vera sua missione e dirigerne relativamente le operazioni.

GIORNALI STRANIERI.

Traduciamo per intiero dal *Jouranal des Débats* l'articolo del signor *Michel Chevalier*, di cui abbiamo fatto breve cenno nella rivista di ieri:

Il giorno prima di lasciare il ministero l'onorevole signor Schneider ha istituito una commissione incaricata di fare conoscere i cambiamenti da introdursi nella legislazione marittima, in seguito alle profonde modificazioni da altre nazioni introdotte nella loro, e di ricercare le cause che ostano alla prosperità della nostra marina mercantile. Egli è a proposito della legge inglese del 26 giugno 1849 che questa commissione fu istituita. Egli è noto che l'Inghilterra con questa legge ha abolito il famoso atto di navigazione di Cromwell, per sì lunga pezza considerata come il palladio della potenza britannica. In grazia di questa legge nulla più rimane in Inghilterra della politica che fu per secoli in vigore presso tutti i governi dell'Europa in materia commerciale e coloniale. Alla restrisione ha succeduto la libertà, al privilegio l'uguaglianza dei diritti per tutti. Per ciò che concerne la navigazione, non solo i porti dell'Inghilterra, ma tutti quelli delle sue innumerevoli ed opulente colonie sono aperti ad ogni nave straniera, da qualsiasi porto proveniente, e a tutte le mercanzie che arreca alle stesse condizioni che sono fatte alla bandiera nazionale. Il cabottaggio solo è riservato, e non è a credersi che lo sia ancora per lungo tempo. I bastimenti francesi, per esempio, possono caricare mercanzie in Asia, in Africa e in America

---

APPENDICE.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA

di Giuseppe Ferrari.

III.

(*V. num.* 1018, 1022).

Quando gli uomini, mediante la ricognizione del diritto di proprietà e la certezza dei connubii, furono usciti dalla condizione di selvaggi e formarono società e convivenze comuni, si estrigarono di subito e manifestarono due forze contrapposte e collidenti, delle quali l'una scaturiva dalla natura dell'individuo associato, l' altra dalla natura violenta dell'associazione primitiva. Queste due forze combattevano, combattettero e combattono, trasformandosi; stante che abbiano bisogno, per racconciliarsi, di trovare ed assicurare quel limite che loro si competa. Insino a che nol trovino, nella teorica e nella pratica, l'una vorrà invadere nei dominii dell'altra; e l'interesse comune dell'associazione imporsi come legge all'interesse proprio dell'individuo, violandone i diritti; o questo sovrastare a quello, impedendone gli ufficii e le funzioni.

Quasi tutta quanta la storia della civiltà si può ordire su questa trama di due fila; e studiare come s'avviluppino e si sbroglino a vicenda. Allora, a parer mio, si vedrebbe come tutto il loro intreccio si potrebbe descrivere in questa guisa: La società, uscita, e per forza, dallo stato di famiglia, in cui quelle due forze si conciliano naturalmente, trapassa per una serie di trasmutazioni, nelle quali il diritto dell'associazione, rappresentato da uno o da pochi, assorbe affatto ed annulla del tutto il diritto dell'individuo; alla qual condizione sociale corrisponde come forma politica il reggimento despotico: poi, rappresentato dai più: che è un trapasso dal despotismo alla repubblica degli ottimati; poi rappresentato da tutti i cittadini: dove si riscontra già la repubblica democratica antica, a cui era necessaria la schiavitù; al qual punto l'individuo acquista tal forza e tanta coscienza dei diritti proprii, che la libertà dello Stato, come quella che lega e tiene troppo unita tutta l'associazione nell'interesse comune, diventa incomportabile e nasce un dispotismo nuovo, diverso dall'antico e primo: insino a che, confortato ed integrato l'individuo, non si ritrovi, a traverso vicende svariatissime e complicate, una libertà nuova e diversa nello Stato, che non si poggi e si sostenga sull' annullamento e l'abnegazione delle libertà individue, ma sulla lor fecondazione, sulla lor vita rigogliosa ed intera armonia.

A niuno sfugge, che con queste parole non ho detto a caso ma descritto davvero il corso effettivo dell'umanità. Nell'antica Asia vennero su quei primi imperii despotici, nei quali il sovrano era assoluto dominatore e padrone delle sostanze e delle vite di tutti; e tuttochè questo restasse il fondamento comune di quelle società, non ostante si può dimostrare, che, a misura che una gente perdeva di quelle instituzioni o di quelle consuetudini comuniste, che ritraevano dalla condizione extra-sociale, in cui avevano vissuto anteriormente, a misura diventava più capace ed adatta a dominare le altre e a tradurne l'imperio in sè. La Grecia, con assai varietà, passò attraverso la repubblica aristocratica alla democratica: servì sempre l'una e l'altra, e fondate ancora l'una e l'altra sovra questo principio massimo dell'equilibrio della proprietà e del potere.

A mantenere o a ristorare il quale, quei legislatori greci pensarono innumerevoli artificii nelle leggi ed impedimenti d' ogni sorta all' ingrandirsi della proprietà di uno sovra quella degli altri. Però, quando cresciuto il rigoglio dell'individuo, quest'ingerenza violenta del comune sul proprio non fu più potuta soffrire, quella democrazia scadde e si perdette e rovinò sotto l' imperio macedone. Lo stesso fu in Roma, con questo divario, che, per varie ragioni, la proprietà non potè durare equilibrata al potere: onde il corso di quella civiltà fu conturbato e frastornato, e prima che compiuto, interrotto, o almeno compiuto dopo spenta ogni libertà nello Stato. A quel punto venne Cristo, il quale rinvigorì, come dicemmo, l'individuo, e volle che fosse libero ed intero nei suoi dritti: e però tagliò nella radice e fece provvisoria e passeggiera ogni dominazione assoluta sovra l' individuo di qualunque associazione, alla quale egli in nome proprio e liberamente non si fosse ascritto. Onde lo Stato, che nella condizione presente è un'associazione necessaria, non ha più, nè può avere dritti assoluti ed assorbenti sull' individuo e sui dritti suoi: e la conciliazione nuova della forza individuale colla sociale non dee risultare dalla prevalenza assoluta di questa su di quella, ma dall'esplicazione libera ed intera della prima, che incontra come condizione necessaria della sua efficacia e compitezza ultima, la limitazione e la compagnia della seconda, ridotta al sommo di stabilità e di forza armonizzatrice e al minimo d' ingerenza usurpatrice.

A tutti gli stadii di questo corso umano, sono venuti fuori alcuni ingegni, certi peregrini, certi strani, i quali, sbalorditi e dolenti dei mali, che a ciascun'ora della sua vita affliggono variamente l' uman genere, si sono persuasi di poter loro arrecare rimedio e pronto, rinforzando e riducendo alla sua condizione primitiva la forza sociale, e facendole riassorbire da capo l' individuale. Il primo di costoro fu il più grande: e dal primo all'ultimo ci corre tanta distanza di mente e di tempo, quanta . . . . da Platone a Cabet. Si suole oggidì confondere Platone coi suoi successori, il che mi pare una così grande ingiuria all'uno, come soverchio onore agli altri. Il sapiente d'Atene mosse a costrurre la sua nuova città da un concetto morale altissimo; e fu spinto a pensarla dalla corruzione grande, nella quale cadeva e cominciava a precipitare a' suoi dì la greca democrazia. Egli voleva provare di migliorare quella società: e cominciò, donde doveva, dal ristorare, a poter suo il concetto puro della divinità e del bene. Se nelle conseguenze sbagliò, fu colpa dell' imperfetta cognizione soggettiva dell'uomo e del disegno ultimo che aveva di ridar vigore e prevalenza assoluta alla forza sociale sull' individuale, e ridurla spontanea, senza farle smettere d' essere usurpatrice e violenta. Disegno impossibile ch'egli prese a vagheggiare ed a colorire, perchè appunto ai suoi tempi l' individuo guasto pagano cominciava a soverchiare troppo e a disordinare in Grecia: ed egli, insufficiente come si predicava egli stesso, a ristorare l'uomo, credè più agevole di ristorare un astratto. Non riescì: nè poteva, nè credeva egli stesso di dir cose effettuabili e più che desiderabili in sogno. L'oltracotanza demagogica dei suoi concittadini, ch'ei dipinse con sì vivi colori e sì piacevole ironia, compì l'opera, come egli stesso prevedeva che avrebbe fatto.

Pure Platone fu inventore, che si sappia, nella più parte delle instituzioni nuove, che pensò per la sua nuova città; quando alcune non ne abbia ritratte da Pitagora e i Pitagorici. Chi venne dopo, il copiò, e tanto più, quanto più scadeva la forza sociale vecchia, e più riesciva impossibile rinfrancarla. Il solo divario essenziale e davvero radicale, che si ha da lui a' suoi seguitatori, e da cui derivano altri secondarii, è che il motivo donde gli altri mossero a pensare le loro ristorazioni, fu diverso dal suo. Non fu, voglio dire, morale, o religioso, misto d' ira e di fantasia, come nei Pelagiani, nei Petrobursiani ed Enriciani, negli Arnoldisti ed Esperoniani, nei Piccardi, nei Lombardi, nei Cattari, nei Lollardi, nei Turlapini, negli Anabattisti, nei fratelli moravi, sette, che avevano riscontro in altre giudaiche antichissime, e trovavano fondamento in alcune parole frantese dell'evangelio: o politico e sociale, come nelle guerre varie dei paesani dell' Alemagna e di Francia.

Tutti costoro prima facevano e poi formolavano la dottrina: o facevano senza formolare; o facevano e formolavano ad un tempo. Dopo di loro, o ai loro tempi alcune intelligenze alte, ma immaginose, crederono al modo di Platone di poter risanare i malanni, ristorando quell' antica forza sociale violenta, e spegnendo da capo l'individuo. Morus, Campanella, Mably ed altri ne scrissero: i loro libri non ebbero quell'alta inspirazione morale che rifulgeva nelle pagine della repubblica, nè fecero prova di uguale vigore inventivo. Poi sconvolta la società dalla rivoluzione di Francia e le menti dalla filosofia sensista, le stesse teoriche ricomparvero, spinte ed eccitate dai mali che necessariamente germogliavano nei principii dalla concorrenza libera e dal lavoro affrancato. Ma ricomparvero immorali ed atee non pure in certe conclusioni parziali, come anteriormente, ma nelle intenzioni stesse e negli spiriti intimi degli autori. Come il pensiero del vivere agiatamente era succeduto a quello del vivere moralmente, così si potette credere di poter fare a meno di Dio e della morale: ed i socialisti ultimi inaugurarono a Dio il ventre, e negarono il bene. Appunto riuscirono al contrario di chi aveva loro aperto la via. La loro dottrina si era fatta più assurda, perchè quella forza sociale usurpatrice, alla quale debbono far capo, era diventata, rimutata così sostanzialmente la condizione dell'individuo, anarchica: e però sufficiente a scompigliare, più che non avrebbe saputo e potuto far prima. La materia principale, infatti, dei loro disegni erasi formata più ricalcitrante ed incapace a ricevergli: stante che la proprietà si sia ridotta di specialmente immobile, specialmente mobile, e tenti a ridursi tale ogni dì più: onde ogni dì più riesce più difficile di farle subire restrizioni artificiali, e che non risultino dal suo movimento stesso. E la società si avviava al suo termine, indirizzata dall'idea cristiana, per una via affatto contraria a ciascuna di quelle ch'essi potevano escogitare. La contraddizione e la malagevolezza delle cose generò la contraddizione e la moltiplicità nelle opinioni: di guisa che tutti quegli che si chiamano sociaa destinazione dell'Inghilterra, e al loro arrivo sono trattati di tutto punto come i nazionali, e così pure possono effettuare i trasporti fra la Gran Bretagna e le sue colonie, che prima erano vietati. Le restrizioni ridicole e onerose che vietavano che un prodotto d'Asia, d'Africa o d'America in consegna a Bordeaux o all'Havre potesse essere condotto direttamente a Liverpool o a Londra, sono scomparse. Si cerca il buon mercato del trasporto marittimo come di ogni mercanzia. Il legislatore britannico, convinto che il buon mercato sta nell'interesse politico e sociale, ciò che non è difficile a comprendersi, ha voluto che per il trasporto marittimo come per tutte le mercanzie, i suoi industriali sentissero in modo evidente lo stimolo della concorrenza straniera. L'armatore inglese, per conseguenza, deve sostenere la concorrenza coi navigli degli Stati Uniti che navigano così velocemente, e di quelli dell'Olanda e della Norvegia che trasportano così a basso prezzo. « Se tu vuoi che dal pubblico inglese ti sia data la preferenza, dice il legislatore all'armatore, sappila meritare effettuando il trasporto marittimo a prezzo così basso come i tuoi emuli forestieri. Assicurarti la preferenza con una legislazione restrittiva è aggravare i tuoi concittadini di una tassa a tuo beneficio; econ qual diritto, a nome di quale principio vuolsi imporre iffatta tassa? La civiltà moderna non concede più a nissuno di tali favori, ella non rende più l'interesse pubblico tributario di qualsiasi interesse privato. » Ma poi in pari tempo, affine di mettere l'armatore inglese in grado di lottare ad armi uguali contro le marine straniere, furono soppressi i diritti sovra tutte le materie che entrano nella costruzione dei navigli; gli fu permesso di comperare dei bastimenti costrutti all'estero, gli fu in somma compartito il beneficio di questa stessa uguaglianza e di questa stessa libertà che gli è forza subire. Di tutto l'edificio protezionista, le antiche leggi di navigazione sono la parte che si durò maggior fatica a demolire. La legislazione restrittiva delle cereali, tanto cara all'aristocrazia britanica, era stata abolita fin dal 1846; la legislazione marittima si sostenne ancora per quattro anni, e vi volle tutta la pressione di un'opinione altamente manifestata per vincere finalmente la resistenza ostinata degli armatori appoggiata sopra un vecchio pregiudizio nazionale. Ed ecco ora tutti gli Stati marittimi, e fra questi la Francia, astretti a spiegarsi sopra questa legge inglese del 26 giugno 1849.

Sino a quell'epoca il Parlamento non aveva messo, riguardo agli stranieri, nissuna condizione all'applicazione delle leggi commerciali che aveva votato consecutivamente dopo il 1842, colle quali aveva fatto breccia sopra breccia al sistema protezionista, la cui esistenza gli sembrava ormai incompatibile colla libertà e coi principii di una buona giustizia distributiva. La nuova legislazione inglese accoglieva le mercanzie forestiere senza o quasi senza diritti, senza chiedere veruna reciprocanza. Il Parlamento opinò che il pubblico inglese trovando una grande economia ad approvvigionarsi di ogni cosa dove la si può avere a minor prezzo, v'era motivo di contentarsi di questo primo vantaggio senza ripeterne un secondo, che sarebbe stato di ottenere in ricambio l'ammessione delle merci inglesi negli Stati esteri. Quindi è che, dopo il 1846, le nostre stoffe di cotone e di lana entrano in Inghilterra senza pagare diritto di sorta, come pure il nostro bestiame da macello e la maggior parte dei viveri che noi produciamo in quantità cospicua, e così anche, salvo un diritto di 40 centesimi per ettolitro, il nostro frumento e la nostra farina senza che a noi sia stato chiesto il menomo favore per alcuno fra i prodotti dell'industria britannica.

Il legislatore inglese, impaziente di risolvere alla meglio in casa sua il problema difficile della vita a buon mercato, affine di fondare in tal modo la pace pubblica sul benessere e sul contento delle masse popolari, giudicò che sarebbe, se non altro, inopportuno di complicare la questione con un dibattimento con altri gabinetti. Nel 1830 eransi aperti dei negoziati tra Francia ed Inghilterra affine di stipulare un trattato di commercio meno restrittivo dall'una e dall'altra parte. Si accordavano reciprocamente alcune facilitazioni di tariffa. Le leggi doganali votate in Inghilterra dal 1842 in poi ci danno venti volte più che noi domandavamo nel 1840, e noi non abbiamo neppure conceduto ciò che allora eravamo disposti a concedere. Gli Inglesi hanno ripetuto niente, supponendo certamente che il sentimento del nostro proprio interesse ci aprirebbe gli occhi e ci rivelerebbe la convenienza di facilitare al consumatore francese l'accesso dei mercati dove si fanno le provvigioni a miglior prezzo. Ma nella legge del giugno 1849 che abolisce il privilegio della marina nazionale, fu introdotta a modo di eccezione una clausola eventuale in favore della reciprocanza. E bisogna esser giusti, chi ha il diritto di lagnarsi? Che possiamo domandare noi agli Inglesi, senza conceder loro altrettanto? Dunque fu statuito con un articolo espresso, che il governo sarebbe investito della facoltà di ritirare, mediante un *ordine in consiglio*, il beneficio della legge alle nazioni che non ammetterebbero la reciprocanza, tosto che lo crederebbe opportuno. E se vi ha un'industria per cui questa riserva sia plausibile, questa lo è certamente. Al postutto, la reciprocanza non è forse la condizione di tutte le buone relazioni? In questo momento dunque i nostri armatori partecipano all'immenso movimento commerciale dell'Inghilterra, e ne hanno bene, ma domani ne possono essere esclusi. Tale è il pericolo a cui si tratta di mettere ripiego. Noi vorremmo ci si dicesse qual altro mezzo si possa immaginare se non è la reciprocanza stessa. E noi non vediamo il motivo per cui il nostro governo vi si rifiuterebbe, perchè in fin dei conti i nostri marinai passano per eccellenti, sotto tutte le bandiere sono ricevuti con gioia. I nostri capitani di bastimento sono istrutti, i nostri costruttori la cedono a nissun altro. I materiali di costruzione sono cari in Francia, ciò è vero, ma sono cari perchè così lo vogliamo noi, e non saranno più cari che in Inghilterra tosto che li avremo liberati dei diritti di dogana esorbitanti che li rincariscono.

L'altra questione, sulla quale la commissione è chiamata a raccogliere informazioni, è quella di cercare il motivo per cui la nostra marina si trova in decadenza e il mezzo di rialzarla, e noi avremmo creduto che in questa materia nessuno avesse più bisogno di studiare. Come mai è possibile che vi sia una marina mercantile molto attiva presso un popolo la cui tariffa esclude in modo assoluto nove mercanzie sopra dieci e aggrava di diritti eccessivi quelle stesse materie prime che non si può a meno di ammettere? Avuta in retaggio da un'epoca di guerra, si conserva colla più tenera sollecitudine una legislazione che tratta i cambi internazionali, anche quelli evidentemente più vantaggiosi all'interesse del consumatore, che è pur sempre l'interesse pubblico, come se fosse un flagello, e poi fate meraviglia se non abbiamo un grande commercio di scambio per mare! Siete troppo ingenui. Si respinge sistematicamente il carbone fossile forestiero dai paesi onde ci verrebbe per via di mare, non già sempre per il maggior consumo dello stesso genere in Francia, ma per assicurare uno sfogo a quello del Belgio. Si respingono come oggetti ammorbati gli oggetti pesanti, come il ferro, la cui importazione darebbe moto a molti bastimenti. A forza di rigori contro i prodotti di altri popoli, i nostri vini, che il più delle volte terrebbero la via di mare, furono l'oggetto di funeste rappresaglie. Quando si fa vista di accogliere favorevolmente alcune mercanzie, come il grano, di cui l'Inghilterra assorbe 100m. tonnellate, cioè il carico d'una grande flotta, si mette a questo favore delle condizioni di bandiera che lo trasmutano in esclusione, e poi un bel mattino vi svegliate dicendo: In virtù di qual fato misterioso avviene che la nostra marina mercantile invece di prosperare, languisce? Oh! non è un mistero: la nostra marina mercantile languisce per lo stesso motivo che attraversa in Francia lo sviluppo della ricchezza pubblica, la formazione dei capitali, la vita a buon mercato. Essa languisce, perchè la nostra legislazione commerciale si mantiene contraria allo spirito della civiltà moderna che respinge le restrizioni, i privilegi e la smania di tutto regolare, che onora e commenda la libertà, che ordina a ciascuno di cercar fortuna facendo meglio che il suo vicino, e non facendosi attribuire dal legislatore una tassa a carico dei suoi concittadini. La nostra marina mercantile languisce mentre si sviluppa quella degli altri popoli, perchè sotto il rapporto della nostra legislazione commerciale, colle nostre pretese di personificare il progresso in fatto di civiltà, noi veniamo gli ultimi. Tutti i popoli hanno cambiato da alcuni anni la loro tariffa doganale, hanno tolto le proibizioni, hanno abbassato i diritti elevati, tutti hanno fatto un passo decisivo verso la libertà di commercio, e noi soli col Portogallo siamo rimasti immobili e anche dopo la rivoluzione di Febbraio non abbiamo posto mano alla tariffa che per aggravarla.

Si potrebbe desiderare che nella sua composizione la commissione offrisse maggior speranza per una conclusione in favore di una riforma liberale delle nostre leggi sulla marina e sul commercio. Il signor Schneider non vi ha messo che uomini tutti onorandi certamente, ma la maggioranza troppo evidentemente propende per le dottrine proibitive. Il sistema protettore vi è rappresentato da parecchi fra i suoi più dichiarati fautori, da alcuni di quelli che fecero respingere o mutilare dalla commissione della Camera dei deputati nel 1847 il progetto di legge proposto dall'amministrazione per una riforma affatto moderata della tariffa e per lo speciale affrancamento delle materie che entrano nella costruzione delle navi. Tuttavia noi non ci perdiamo di speranza. L'opinione liberale è rappresentata nella commissione da alcuni uomini eminenti, e diremo anche che non è male che i protezionisti si spieghino una volta. Se conservano sino all'ultimo nella commissione la maggioranza schiacciante che si volle dar loro, noi avremo il piacere di conoscere i mezzi con cui gli uomini di questa opinione intendono ristaurare la marina mercantile della Francia, altrimenti che nella base della reciprocanza coll'Inghilterra, e sarà curioso. Costretti a disaminare l'attuale tariffa doganale, dovranno addurre argomenti in appoggio della tesi su cui si fonda il loro sistema, cioè che l'alto prezzo è un bene, che la vita a buon mercato è un male, e sarà più curioso ancora.

Si legge nella *Patrie* in un articolo sulla esposizione di Londra riguardo alla Sardegna.

— La Sardegna conta un centinaio di espositori ed offre molte produzioni naturali; risi, lane e sete. Si rimarca fra gli oggetti di meccanica, che essa invia all'esposizione una macchina e incisione, che dà la copia dei bassirilievi, delle scritture e dei disegni nella proporzione che si vuole. La Francia ha già in questo genere la macchina di Colas, con la quale furono fatte tutte le riduzioni delle medaglie e monete di Europa, e la riduzione di una quantità di oggetti d'arte che formano la raccolta numismatica del libraio Lenormand a Parigi. Dicesi, che la macchina di Sardegna, come quella di Francia, rendano impossibile la contraffazione. Un tale risultato è molto desiderabile: ma ciò che vi ha soprattutto di utile nelle macchine di questa specie, è di mettere gli oggetti di arte alla portata di tutte le fortune e di propagarne la cognizione. — La Sardegna invia ancora ricchi prodotti di manifatture in seta e velluti. Genova offrirà ai visitanti maravigliosi campioni in lavori di filigrana d'argento, rimarchevoli tanto per l'abilità dell'operaio, che pel gusto dell'artista.

Si legge nell' *Heraldo* a proposito della insurrezione del Portogallo.

— Noi abbiamo confidenza nella energia del gabinetto che presiede il conte di Thomar e nelle idee di ordine, che han radicato nel paese a noi vicino, per isperare che questo movimento rivoluzionario sarà arrestato in tempo. Ma se sventuratamente si estendesse, allora bisognerebbe fare i più grandi sacrifizii per ischiacciarlo; perchè nella attuale situazione dell'Europa non è facile di poter calcolare l'incendio che produr possa anche la più piccola scintilla.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 15 aprile.

Il rappresentante all'Assemblea costituente, *Corrado Politi* di Recanati, colà arrestato fin dai primi giorni della restaurazione, fu trasportato in queste carceri, e gli venne aperto un processo. Si è saputo, che ieri l'altro fu ristretto in una cattiva segreta in conseguenza del giudizio che ha avuto luogo, mediante il quale venne condannato a morte. — Quest'oggi un di lui cognato, e la madre sono partiti per Roma, dicesi, per implorare la grazia. — Generalmente si crede che la morte non avrà luogo.

M. Amici, commissario di questa provincia, si è recato a Roma, a quanto dicesi, per variare le nomine dei consiglieri municipali, che non gli piaciono.

Un militare austriaco di passaggio negli scorsi giorni per Osimo, prigioniero, e carico di catene, potè non ostante prendere il fucile nella guardia, e puntatolo al suo petto, lo scaricò, e cadde morto sull'istante, trapassato il cuore dalla palla.

Torino, 23 *aprile*.

Nell'atto che da noi si tributa la dovuta lode all'ammirabile sedulità del Parlamento subalpino nel provvedere un paese, che si rigenera e prepara all'Italia alti destini, di ottime leggi e di saggissimi provvedimenti di interna amministrazione, un giornale, che non leggiamo quasi mai, fuorchè quando ci vien voglia di vedere qualche scambietto della reazione in delirio, l'*Ordine* di Napoli indicava ai suoi lettori la moltiplicità delle leggi, quasi non ultima calamità del sistema rappresentativo. Infatti, come giustificare altrimenti l'immobilità del governo napolitano, il quale non sembra accorgersi che la civiltà lo precorre e l'abbandona? Esperienza unica nel mondo morale, nuova specie di pendolo Foucault sospeso alla volta del diritto divino, che non esce mai dal suo piano di oscillazione, nè sembra sospettare che la terra gira sotto di lui, e che per una serie di angoli ognor più divergenti, finirà per trovarsi in opposizione a quel piano.

Nulla infatti si legge nelle *verdi* colonne de'giornali di Napoli, tutti ufficiali, da mesi e mesi, se togli la traslocazione di qualche giudice, il bullettino sanitario, la morte e il funerale di qualche principe. Ciò vuol dire nella logica dell'*Ordine* che *l'ordine regna in Napoli*, come in Varsavia. Quel governo ha raggiunto l'apice della civil perfezione, è un vero tipo di semplicità patriarcale, gli uomini si reggono senza leggi novelle, non ostanti i nuovi bisogni, come tanti pastori della favolosa Arcadia; la tranquillità di Napoli farebbe invidia a quella di un cimitero!

Ma chè? L'ortodossissimo *Ordine* sarebbe forse divenuto musulmano? Si sarebbe forse congiunto ai più rigidi Ulemas per fare opposizione a Reschid pascià? Che la nostra domanda non sorprenda alcuno; dappoichè al postutto la dottrina di quel giornale è quella della unica e immutabile legge che distingue i più rigidi settatori del Corano dagli uomini del progresso, o com'egli direbbe, dai dottrinarii e dal ministero rivoluzionario di Costantinopoli. Rivoluzionarii sono ai suoi sguardi i ministri napolitani del 1817, che dopo la ristorazione del 1815 riconobbero le necessità del tempo e fornirono il reame napolitano di nuove leggi. I primi imperatori cristiani, i papi più celebri, che rigenerarono la società europea con le riforme legislative reclamate dal tempo: Costantino, Teodosio, Giustiniano, Innocenzo XI, Giulio II, Benedetto XIV sentono di rivoluzione, e debbono colpirsi di scomunica *latæ sententiæ*.

Non ci attendevamo che l'*Ordine*, giornale della sciabola, volesse giuocare con le parole: e perchè gli *ukasi* e i *firmani* di Napoli non si chiamano *leggi*, perchè non si pubblicano ne' sette giornali officiali, pensasse attribuire al sistema rappresentativo, che gli dà la vertigine, il *plurimæ leges respublica corruptissima*: la querimonia del filosofo oratore contro la romana legislazione divenuta *multorum camelorum onus*. Con un poco di buona fede avrebbe sentito che quell'accusa acerbissima tornava sul governo assoluto di che caldeggia la brutale sbrigliatezza. Perchè le doglianze, e i tristi augurii presi dalla moltitudine delle leggi? Perchè attestano la mutabilità dell'arbitrio di chi governa, perchè imbarazzano i cittadini, inceppano i giudizi, spargono il dubbio, turbano la sicurtà de' possessi e dei commerci, pendono come la spada di Damocle sopra i

---

listi finirono per non intendersi più a vicenda, e per congiungersi non sotto una dottrina comune, ma sotto un nome comune. Come pensatori ed organizzatori, direi, non esistono più: domandate al Proudhon se il sia il Blanc, ed al Blanc se il Proudhon, od al Cabet se il siano gli altri due, od agli altri due se il sia il Cabet. E così di quanti altri si chiamano socialisti, dimandate il contenuto della parola: e vi risponderanno, quando pure, in una maniera diversa da ciascun altro.

Quando Emilio Girardin dice che al 52 tutti saranno *socialisti* o *legittimisti*, non dinota nel primo nome una dottrina, chè egli non l'è come il Blanqui, nè il Blanqui come lui; accomuna sotto una designazione tutte quante le forze sovversive e destruttive, che covano in fondo alla società moderna e coveranno, insino a che non siano cacciate o per forza di armi o per via del vero. Queste forze sono andate aumentando sempre; ed aumenteranno insino a che non sieno giunte al sommo: poi, ove non sieno impedite a tempo, nè lo spero più dalla insipienza retriva della più parte dei governi d'Europa, proromperanno con maggior furore e danno che non si sia visto mai, insino a che le popolazioni stracche e le forze conservative concertate, non ripiglino lena e vigore, e non si rimettano sulla via del progresso civile, certo ed immancabile, o prima o dopo, nelle società cristiane. Progresso che deve ritornare nel suo corso coll'attignere il suo compimento mediante due principii, affatto contrarii a quelli che i socialisti di qualunque ordine debbono e vogliono far prevalere: *Libertà* e *proprietà*. Gli è il grido questo di quegli uomini pratici, che sono gl'inglesi; ed è il vero. In fatti io tengo per fermo, che nell'applicazione compita ed ultima di questi due principii stia il rimedio stesso dei mali, che generano necessariamente nel corso della loro esplicazione. Chi gl'impedisce, sia in politica, sia in economia, sia contro i frati, sia a favore dei frati, sia perchè liberale, sia perchè retrivo, non saprebbe quel ch'ei si faccia, quando pure non fosse un socialista mascherato o scoperto, inconsapevole o consapevole, che è a dire, un assurdo.

Ripiglio tutte le conclusioni che posso ricavare da questo discorso. La prima è, che il socialismo, come dottrina, non val più nulla. Chi non se ne persuade, a udirlo dire a me, ascolti in favor mio quel che dice il Proudhon: « Il socialismo non è più in quelli che soggioga, che un nuovo pregiudizio a distruggere, ed in quelli che lo propagano che un ciarlatanesimo da smascherare. »

L'altra mia conclusione è, che il socialismo come dottrina decade da Platone in poi. E si ascolti ancora che intemerata facesse il Proudhon, terribile e forte anima, a un suo confratello che aveva pubblicata una storia della tradizione socialista. « Io ci trovo in codesto, nol vo' tacere, assai meno malizia, che semplicità. Bella raccomandazione, di grazia, per la causa nostra, di far sapere a un pubblico intinto delle idee di progresso, che l'invenzione s'affievolisce tra di noi a misura, che la civiltà si svolge sulle sue fondamenta proprietarie e di gridare d'in su i tetti, cosa d'altronde vera, che il socialismo è in decadenza d'insin dopo Platone e Pitagora! Diamine! avete frequentato il falanstero, mio caro Villegardelle, e siete così poco abile! »

Concludevo ancora, che il socialismo, come fatto, è diminuito sempre, e tende a diminuirsi e perdersi del tutto.

E qui ho voluto mostrare, come egli sia in somma ed in essenza un pensiero retrivo e vecchio e decrepito intorno all'accordo della forza che ha radice nella collezione d'individui con quella che germoglia dalla natura intrinseca dell'individuo: accordo, che si è andato ogni dì più rompendo e dileguando nella forma vecchia, per ricostituirsi con tema affatto diverso, anzi contrario. Ed ancor qui sono col Proudhon. La dottrina socialista o comunista scade d'una maniera continua, scade perchè è utopia, cioè a dire nulla. Il socialismo se ne va via, a misura che la società viene, e che affirma e realizza le sue idee intime e piglia posto nell'esperienza: allo stesso che la proprietà si modifica a misura che il legislatore scopre le leggi del giusto e la pura essenza dell'umanità si manifesta. Che è vero, se s'intende dell'umanità cristiana e compresa sempre più nel corso del tempo dall'idea cristiana.

In somma dicevo, la forza sociale si può accordare in due modi coll'individuale. Nell'uno assorbendola, come è stato all'escire di barbari e di selvaggi; nell'altro, facendole attignere il più alto punto di libertà e di moralità, come debb'essere al finire, forse, della civiltà. Il socialismo vede la necessità dell'accordo; sbaglia nel mezzo, e tanto più il suo errore diventa grosso ed assurdo e contraddittorio, quanto più l'umanità si slontana dalla sua condizion primitiva. E qui ho ancora per me alcune parole del Wolowski che voglio allegare. L'uomo è, e deve restare membro attivo della società e non si trasmutare in ruota inerte d'una sformata macchina. La sua forza attigne il più alto grado di potenza, quando ella attigne il più alto grado di libertà e confiscare l'iniziativa industriale (e così qualunque altra), e spegnerla, torna a un dimenticare che la società è la somma degl'individui che la compongono, e che non ci ha progresso possibile fuori del cammino progressivo di ciascuna dell'unità, che l'annettono in codesto gran tutto.

E il Ferrari? Io me ne sono sdimentico, e ne chieggo scusa a chi dovevo parlarne. Pure mi pare, se mal non m'appongo, di aver qui un modo di finire con lui. Io dicevo, che il socialismo non vuole più dire una dottrina, e il vorrà dire ogni dì meno, ed ora è un nome comune per disegnare il concerto di tuttequante le forze malefiche e destruttive che ci si accampano contro. Qui appunto ho il Ferrari a testimonio.

Infatti egli formola la sua dottrina del modo più assurdo che si potesse. Dice di *volere la legge agraria*, quasi ci fossero ora in nessun popolo, terre conquistate, usurpate tutte dai patrizii, com'era ai dì di quella legge, ai tempi di Gracco, e quasi che ora divisa la terra, si riescirebbe ad uguagliare le proprietà, e non invece solo a rendere la terra infeconda.

E poi sentano un po' com'egli chiarisce il suo desiderio. *Come ogni altra rivoluzione, il socialismo ha un'idea ed un interesse.* Questo sì; quella chiara e distinta, omai, no. *L'idea è che la nostra ragione deve sola servirci di guida.* Bene sta: dunque? *Che ogni uomo il quale parla in nome di una rivelazione scritta orale o speciale, viola la nostra ragione.* Codesto no, perchè è irragionevole; la rivelazione, se vera, assolve e compie e sorregge la ragione umana. *Che ogni uomo che predica la sommessione o la rassegnazione in nome di un cielo che lascia* la terra ai *tiranni, non è che un impostore.* Anzi, alla peggio, sarebbe un dabben uomo; o meglio al parer mio, un uom savio e risanatore delle piaghe del mondo: tra perchè, io come *uno*, non ho diritto di sovvertire lo Stato, per un'immagine di tiranno che mi sia fatta a capriccio, e non l'ho che con tutti gli altri e per un diritto che sta nella società, non in me: e perchè poi anche in questo caso, il bestemmiare, e il dar nel sangue e nell'aver di piglio non sarebbe bene. *L'interesse del socialismo è la rivoluzione del povero, reclamata dal povero; è la revisione del patto sociale, il nuovo riparto delle ricchezze.* Qui sta il busillis: ecco l'ira, la destruzione, la violenza, l'uccisione, la maledizione e tutti i malanni del mondo. Voler fare di forza, ch'è poi non fare, quel che non si dee fare in nessun modo. Scambiare l'avvenire col passato, la ricchezza di alcuni colla miseria di tutti, la natura colla violenza, il probabile coll'impossibile, l'utile col danno, il bene col male. È dottrina questa o rabbia? È rabbia ed è danno, male, impossibile a riuscire ed a durare. Stante non sarebbe nè giusto, che tutte quante le ricchezze si ripartissero egualmente, in tanta disuguaglianza delle facoltà naturali, e che il figliuolo, come il Ferrari vuole, non dovesse usufruttuare i frutti dei lavori o dei possessi del padre: nè utile, che tutti gli uomini venissero in uguale agiatezza, così per l'aumento soverchio di popolazione, che ne risulterebbe ad un tratto, morissero tutti di fame, e si spegnesse, prima di loro, ogni industria ed ogni vita nel consorzio umano: nè possibile, perchè i due principii di libertà e di proprietà, nei quali sta la salute della società politica, non vengono a questi effetti pessimi, ma solo a slargare ogni dì più il giro dei proprietarii, ed a sminuire, non ad annullare il numero dei poveri: non a spogliar nessuno, ma a lasciar nuda meno gente, e, per via dell'associazione libera e parziale e dell'idea cristiana più diffusa di dritto e di morale, fare contenti i buoni ed impotenti gli astiosi contro le necessarie disuguaglianze sociali. Il Ferrari parla ancora egli di *libertà*; ma qual sia, e di che natura, l'abbiamo visto. E poi nol ripete e nol dichiara egli stesso? *Il tempo delle guerre diplomatiche è passato: il contadino grida: viva* Radetzky, *vivano i principi, viva il Borbone: il contadino ha il diritto di spregiare questa folla di conti, di marchesi e di letterati che lo sospingono sotto il cannone per una guerra di decorazioni, d'impieghi, di superbia.* Nè ci ha più guerre di questa sorta; nè forse ce n'è stata mai; tuttochè a chi legge la storia per passatempo possa parere. Nè il contadino ha dritto di spregiare il conte, più che il conte di spregiar lui. Nè grida, ch'io creda o speri: viva Radetzky, viva il Borbone, quand'anche gridasse: vivano i principi. E se avesse il diritto, e se gridasse, voi non potreste ridargli a forza questo diritto di spregiare, nè chiudergli a forza la bocca. Voi, il so e il fate capire, comincereste dall'ucciderlo per persuaderlo: or non avrebbe egli ragione di gridar: viva chicchessia, se voi aveste ragione di gridar: morte a chicchessia? Ed assai più ragione ancora? Perchè non vorreste rispettare l'uomo nel contadino, superbissimi? Da qual parte siete migliori? Per me voglio rispettarlo in ognuno: insino in voi. *Un tediato.*

cittadini che sono sotto l'incubo di regole inesatte, mal definite, ignorate, contraddittorie. Ma questi mali sono poi così proprii della parola *leggi*, che non pubblicando leggi, ma inviando in segreto firmani ed ukasi che dispongono della vita, della libertà, delle proprietà de' cittadini, cessano gli inconvenienti e si consegue il desiderato *simplex et unum* del governo archetipo dell'ordine? A noi pare che invece la pubblicità della discussione e della promulgazione rimedia al primo de' mali di una moltiplicità di leggi fatta indispensabile dalle relazioni complesse della cresciuta civiltà, rivelandone a tutti i soggetti con anticipazione lo spirito e la lettera.

A noi pare che la collisione degli interessi speciali in una vasta Assemblea legislativa tempera in modo le leggi al bisogno di tutti da non doversi rimutare a ogni piè sospinto, nè tenere immobili con la forza. A noi pare che il concorso dei lumi di molti legislatori *le fa più durevoli, più convenienti e più cospiranti* al fine della pubblica prosperità. Gli anelli, per così dire, della catena che tesse un Parlamento sono più larghi, comprendono un maggior numero di casi; le sue disposizioni legislative offrono l'enunciazione di principii che la ragion legale applica ai casi simili e che tolgono quindi l'incertezza nella conoscenza de' dritti e dei doveri privati, e nella giurisprudenza dei pubblici e privati giudizi.

Ben è vero le leggi che pubblica la *Gazzetta Piemontese* sono più numerose degli atti del governo napoletano che cominciano *Abbiamo sanzionato e sanzioniamo* e terminano *Vogliamo e comandiamo*: non è men vero che il nostro giornale officiale pubblica più *disposizioni* in generale che il *giornale ex-costituzionale* delle Due Sicilie. Ai bisogni della società si provvede tra noi con atti di generale efficacia, pubblici, comuni ai giudici e ai giudicabili, agli amministratori e agli amministrati. Diremo per ciò che la nostra legislazione è più complicata di quella, che *completano* i 3786 rescritti del governo napoletano, che bisogna cercare, mendicare, ottenere a prezzo di oro ne' pubblici o privati uffizi, che si distruggono a vicenda come le gride di Azzecca-Garbugli, e pesano con tutta la forza del dispotismo moltiplicata pel mistero sui destini di 8 milioni d'Italiani? Veramente la *sciabola dell'ordine* non ha tanta forza da soggiogarci a questa razza di logica; nè crederemo giammai un gran male avere un governo rappresentativo che ci dà leggi pubbliche e imparziali in virtù di uno Statuto osservato da un Re lealissimo; nè gran bene essere governati da un gabinetto segreto in virtù di uno Statuto abolito con due *segreti rescritti* da.... chi l'aboliva.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'opposizione franca, onesta, leale: parlamentare e non personale: che veglia e non calunnia, non sarà mai da noi disapprovata; noi non sapremmo chiamarla *opposizione*, tanto il senso di questo nome, onorato del sistema costituzionale, è stato macchiato da coloro che ignorandone l'uso ne praticarono lo abuso. E veramente saremmo tentati a non qualificare come atto di opposizione l' interpellanza mossa oggi al ministro Cavour dall'onorevole Avigdor, benchè egli dichiarasse molto esplicitamente, che avrebbe in ogni questione di fiducia (come quella che veniva all'ordine del giorno pel prolungamento al governo della facoltà di continuare sino alla votazione dei bilanci nello esercizio provvisorio pel 1851) negato il suo appoggio al ministero, quante volte non rispondesse categoricamente, accettando la domanda di una esposizione delle operazioni di finanza espletate nell' allogazione della rendita pubblica alienata. Questa esposizione si chiedeva dal deputato, non più lungi che da questo al giorno 10 maggio prossimo.

Ragioni al chiedere, a detto dello interpellante, erano le ripetute promesse del già ministro delle finanze, le oscillazioni del corso de'fondi piemontesi alla borsa di Parigi, le voci sparse, l'interesse della pubblicità, il bisogno di soddisfare a una giusta esigenza del potere legislativo e del paese.

Non vi è uomo politico, per quel che sappiamo, che riconosca più del ministro Cavour le condizioni del governo costituzionale, che a buon diritto fu chiamato governo della pubblicità. La finanza ritrae vantaggi e non detrimento dalla pubblica cognizione delle sue vere condizioni; le tenebre ingigantiscono gli spettri; e altronde il ministro deve prima al paese poi a se stesso lo adempimento di una pubblica dimostrazione che segni lo stato in cui assume la responsabilità di questa difficile gestione. Egli quindi si affrettava a dichiarare che l' onorevole Avigdor aveva prevenuto con la sua interpellanza ciò che egli stesso andava spontaneo a promettere alla Camera. Ma una esposizione dello stato finanziero del paese per essere vera bisogna che sia intera. Indicare a che patto, e in che misura sia stata alienata la rendita creata a più riprese dal Parlamento sarebbe opera di breve ora, nota di un picciolo foglio, alla quale si può adempire senza attendere il 10 maggio. Il ministero preferisce nell'interesse del nostro credito di unirvi la esposizione dei mezzi a ristorare l'equilibrio, delle condizioni che rinfrancano il nostro avvenire, dei provvedimenti che assicurano la costante regolarità del servizio del debito pubblico; e a questo fine dovendo raccogliere elementi dalla contabilità attuale, di cui si conosce tutta l'imperfezione e la complicazione domanda qualche giorno di tempo. A noi sembra avere raccolto dalle sue parole che il tempo da lui stimato necessario, non oltrepassa il termine che indicava l'onorevole Avigdor; che ha quindi ritirato il suo ordine del giorno dichiarandosi soddisfatto delle parole del ministro.

La Camera ha quindi con la maggioranza di 104 contro 12 voti, facoltata la continuazione dello esercizio provvisorio senza altro discutere.

Proseguendo i suoi lavori la Camera dei deputati votava oggi non meno che 40 categorie del bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate.

Il deputato Fagnani chiedeva un aumento alla cifra proposta alla categoria 5 per gli gli studi delle strade ferrate. Erano fondate le sue istanze sul molto che resta ancora a studiare e preparare non solo nel tratto importantissimo di Alessandria al Lago Maggiore, ma anche nella difficile strada di Savoia. La convenienza di accelerare è da lui motivata sulla concorrenza della strada del Rodano, e più ancora sull'altra che si prepara dal lato dell'Adriatico. Il ministro ha dimostrato come fosse sufficiente per la parte di esercizio che ci sta innanzi la somma di 80 mila franchi ammessa dalla commissione, e la Camera si è uniformata a questi avvisi, adottandone la cifra.

La stazione di San Damiano d'Asti sembra soverchia al deputato Berutti, il quale ne proponeva la soppressione per economia, trattandosi di un luogo così vicino al deposito di merci d'Asti. Il ministro de' pubblici lavori ha ricordato come l'opposizione di Asti nasceva in tempo, in che la città credeva che il deposito di San Damiano escludesse quello di Asti città. Assicurata su questo punto cessò dall'insistere; qualcuno ripigliò poi questa opposizione inesplicabile senza il concorso della più sordida ed esclusiva ambizione. La Camera ha giudicato col ministero utile quel deposito a tutta la valle del Tanaro, e lo ha conservato.

Il danno de' colti di Bossolo trasportati per alluvione a causa di un canale di derivazione e di un argine fatto costruire dall'Azienda, la lite tentata da quel comune, il progetto di accordo presentato dal governo hanno esercitato la parola del deputato Lanza, che era disposto a vedere una specie di violenza morale ne' sussidii offerti dal governo, una incostituzionalità barbara o turca, nella condizione di una rinunzia alla lite posta a soccorsi certamente non dovuti a chi contende finchè la giustizia non abbia pronunziato. Prima ancora che il ministro ne avesse assicurata la Camera, la Camera era persuasa, che il governo non ha interesse, nè volontà d'imporre transazioni, e d'influire sui giudizii dei tribunali, che questi sono abbastanza imparziali per fare giustizia a chicchessia in una quistione di quella natura, ed attribuiva la giusta parte alla condizione poco felice di quei poveri agricoltori, alla imparzialità dei tribunali, alla moderazione del governo, ed ai reclami del deputato Lanza.

Seguiva quindi la discussione delle altre categorie sino alla 41.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 aprile.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

S'apre l'adunanza alle ore 3.

Il sen. Giulio legge il processo verbale che è approvato.

Omaggio al Senato di un opuscolo del professore Bernardo Bellini, intitolato; *Panegirico del magnanimo Carlo Alberto.*

Si procede alla prima parte dell' ordine del giorno.

Il sen. Jacquemoud fa il rapporto della legge sulla banca di sconto in Savoia, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta un progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci sino a tutto il mese di luglio 1851.

Non essendovi numero legale, si fa l'appello nominale e risultano mancanti i seguenti senatori:

Balbi Piovera, Baldovini, Bermondi, Billiet, Di Breme, Di Callabiana, Cataldi, Coller, Dalla Valle, D'Angennes, Deferrari, Della Marmora cav. Carlo, Desambrois, Di Gattinara, Gattino, Gioia, Lazzari, Manno, Montezemolo, Musio, Nigra, Oneto, Pallavicini, Pallavicini-Mossi, Piccolet, Plezza, Provana, Riberi, Ricci Alberto, Di Rorà, Saluzzo cav. Annibale, S. Marzano, Serventi, Tornielli, Villamarina.

La seduta è levata alle ore 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Interpellanza Avigdor al ministro delle finanze. — Votazione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio dei bilanci — Seguito della discussione del bilancio dell'azienda generale delle strade ferrate.*

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il dep. Tecchio presenta alla Camera la relazione della commissione sul progetto di legge per l'aggiunta di due fili al telegrafo elettrico.

L'ordine del giorno reca.

Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio dei bilanci.

È aperta la discussione generale.

Avigdor per interpellanza al signor ministro delle finanze. Troppo grande si è la stima che professo verso il signor ministro il conte di Cavour per supporre ch'egli abbia accettato il portafoglio delle finanze senza prima ben conoscere l'attuale nostra situazione finanziaria. — Quale sia dunque lo stato delle nostre finanze egli è quanto desidero che il signor ministro faccia presente alla Camera. Io domando pertanto il dettaglio delle operazioni che hanno avuto luogo dall'anno scorso a questa parte relativamente ai due imprestiti che la Camera ha votato, non conoscendosi ancora la condizioni sotto le quali essi sono stati contratti.

Se egli dichiarerà di presentarci al più presto questo dettaglio, io non proporrò alcun ordine del giorno: nel caso contrario io presenterei alla Camera il seguente:

« La Camera invitando il signor ministro delle finanze a presentare prima del 10 prossimo maggio lo stato dettagliato e completo delle condizioni sotto le quali furono contratti gli imprestiti autorizzati per le leggi del primo febbraio e del dodici luglio del 1850 passa all'ordine del giorno. »

Ministro delle finanze. L' onorevole deputato Avigdor crede necessario d'invitare il ministero a far conoscere lo stato delle nostre finanze. — L'interpellanza da lui mossa fa sì che io anticipi una dichiarazione che era già mio intendimento di fare alla Camera, cioè che nell' assumere il ministero delle finanze io non mi era dissimulata la gravità delle condizioni nelle quali versa l'erario dello Stato, che però io confidava nelle risorse del paese, e nei mezzi che possono adoperarsi per far uscire le finanze da questo stato assai grave. — Io non esitai ad accettare il portafoglio senza richiedere dal re, da miei colleghi una mora per esaminare tutte le difficoltà e per risolvere se fosse il caso di affrontarle; io ho consultato, mi sia permesso il dirlo, più la mia devozione al paese che non forse le proprie forze.

La Camera sa quanto sia complicato l'attuale nostro sistema di contabilità, e come sia difficile l'accertare in modo esatto l'ammontare degli impegni contratti negli esercizi chiusi dei bilanci; ma io spero, se le mie forze mel permetteranno, di rendermi in capo a pochi giorni atto a presentare alla Camera un esatto dettaglio dello stato delle finanze.

Prego quindi l'onorevole deputato Avigdor a volermi concedere soltanto alcuni giorni, sperando di non abbisognare della mora che egli indicava nel suo ordine del giorno estensibile sino ai 10 di maggio prossimo.

Spero che il signor Avigdor dopo queste spiegazioni non vorrà insistere per l'ammessione del suo ordine del giorno.

Avigdor ritira l'ordine del giorno prendendo atto della dichiarazione fatta dal signor ministro.

Ministro delle finanze. Farò ancora osservare al signor Avigdor che quanto io stimo utile, opportuno e necessario di fare al Parlamento una esposizione la più esatta possibile dello stato delle finanze, altrettanto io crederei inopportuno e pericoloso il fare una esposizione ristretta soltanto alle operazioni del prestito. Prego quindi la Camera di non trovare straordinario se io chieggo qualche tempo per riunire gli elementi necessari alla formazione di questo rendiconto. Ad ogni modo spero che non sarò costretto di richiedere una mora cotanto lunga quanto quella che l'onorevole Avigdor voleva spontaneamente offerire al ministero.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

Articolo unico.

Le facoltà relative alla percezione delle rendite ed al pagamento delle spese accordate al governo colla legge 31 gennaio sino a tutto il mese di aprile del corrente anno, sono prorogate a tutto il mese di luglio prossimo venturo.

É approvato.

Si procede alla votazione per squittinio segreto.

Votanti . . .	116.
Maggioranza . .	56.
Favorevoli . .	104.
Contrarii . . .	12.

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca:

Discussione delle categorie del bilancio delle strade ferrate.

Parte prima. — *Servizio di costruzione.*

SPESE ORDINARIE.

Cat. 1. Personale (azienda delle strade ferrate) . . . L. 63,270.
É approvata.
2. Spese d'uffizio (azienda) L. 25,000.
É approvata.
3. Spese di trasferta (azienda) L. 2,000.
É approvata.
4. Personale (genio civile) L. 168,000.
É approvata
5. Studii e sperimenti (genio civile) L. 168,000

Fagnani. Desidererei sapere perchè in questa categoria non venga particolarmente stanziata alcuna somma relativa agli studii che riguardano l'attivazione della strada che dal Lago Maggiore deve tendere alla Svizzera. É noto a tutti quanto importi lo studiare quale possa essere la linea migliore da scegliere onde congiungere con la strada ferrata il Piemonte alla Svizzera. Pertanto interrogherò il sig. ministro se intenda per questo di stanziare alcuna somma nel bilancio.

Ministro dei lavori pubblici. Il ministero si occuperà per esaminare i diversi progetti presentati per la costruzione della strada accennata dall'onorevole preopinante. Intanto può assicurare la Camera che la somma stanziata in questa categoria è sufficiente per proseguire gli studi necessari anche per la formazione della strada anzidetta.

La categoria è approvata.

Cat. 6. Casuali, esercizi diversi L. 56,000.

Spese straordinarie.

7. Assegnamenti straordinarii L. 26,000.

Linea da Genova a Torino.

8. Tronco da Genova a S. Pier d'Arena	200,000.
9. Tronco da S. Pier d'Arena a S. Francesco del Chiappetto.	400,000.
10. Tronco da S. Francesco a Pontedecimo.	200,000.
11. Tronco da Pontedecimo alla galleria degli Armirotti. . .	
12. Tronco dalla galleria Armirotti a quella de' Giovi. . .	
13. Galleria de' Giovi. .	1,800,000.
14. Tronco da Busalla all'abitato di Pieve.	100,000.
15. Tronco da Pieve ad Isola del Cantone.	2,000,000.
16. Tronco da Isola del Cantone a Moretta	1,200,000.

Sono approvate senza discussione.

Cat. 17. Tronco da Moretta a Rigoroso . . . . . L. 1,000,000.

Berutti. In questa categoria trovo la somma di L. 50 mila per la stazione di S. Damiano. Nella relazione del bilancio dopo la descrizione delle opere da costrursi nelle stazioni da Torino a Genova, si soggiunge che le altre stazioni non avranno che un ufficio; questo è affatto erroneo, poichè nella stazione di S. Damiano si sta lavorando per uno scalo di merci; io non voglio credere che l'amministrazione delle strade ferrate riconosca alcuna utilità in siffatto lavoro, poichè un altro scalo esiste nella stazione d'Asti alla sola distanza di cinque o sei chilometri da S. Damiano; ritengo pertanto che questa spesa sarebbe unicamente d'aggravio alle pubbliche finanze.

Bona osserva, che qualora non si facesse lo scalo indicato a san Damiano, si obbligherebbero gli abitanti a retrocedere di 6 chilometri col passare per Asti affine di venire a Torino.

Ministro dei lavori pubblici. Non è la prima volta che al ministero si presenta l'esame della questione posta in campo dall'onorevole preopinante.

Già fin dal febbraio dell'anno scorso il municipio d'Asti dimandava al governo che non fosse stabilita una stazione a san Damiano, forse perchè credeva, che non si volesse per questo stabilirne una pure nella città d'Asti; presentata posteriormente alla Camera una petizione degli abitanti di san Damiano e dei paesi circostanti nella quale dimostrandosi l'utilità che quivi fosse posta una stazione, facevano instanza al governo affinchè ne autorizzasse la costruzione, il municipio d'Asti tornò ad insistere perchè non si facesse.

Il ministero non vedendo ragione per cui non si dovesse concedere a S. Damiano una stazione, credette di dover accondiscendere alla fatta domanda.

Quanto poi all'aggravio delle finanze ripeterò ciò che ho già detto altra volta, principale per cui si sanno le strade ferrate che il motivo si è quello di procurare a tutti i comuni la più facile comunicazione fra di loro che sia possibile, e che avuto riguardo alle condizioni del nostro paese, credo si debba largheggiare nel concedere queste stazioni.

Fagnani osserva che nella petizione accennata dal signor ministro non v'ha parola che accenni allo stabilimento di uno scalo di merci e che la somma di 50|m. lire non potrebbe bastare ai lavori che sarebbero necessarii.

Ministro dei lavori pubblici. È regola generale che quando si concede la costruzione d'una stazione debbasi intendere far parte di essa lo scalo delle merci: solo in via eccezionale qualche volta si stabilisce che lo scalo delle merci non abbiasi a fare. La somma poi di 50|m. lire è stata dichiarata ed io la credo sufficiente per costruzioni di simil fatta.

Fagnani insiste.

La categoria é adottata senza alcuna modificazione.

Le categorie seguenti fino alla 30.a inclusivamente sono approvate senza discussione.

Cat. 18. Stazione d'Isola del Cantone, cat. 19. id. di Ronco, cat. 20. id. di Busalla, cat. 21. id. di Pontedecimo, cat. 22. id. di S. Francesco di Chiappetto, cat. 23. id. di S. Pier d'Arena, cat. 24. id. di Genova. L. 600,000.

Cat. 25. Rotaie di ferro per la sezione tra Arquata e Genova	500,000.
Cat. 26. Macchinismi per la sezione tra Arquata e Genova	200,000.
Cat. 27. Armamento della sezione tra Arquata e Genova	50,000.

Linea d'Alessandria al Lago Maggiore.

Cat. 28. Tronco da Alessandria alla galleria di Valenza	L. 300,000.
Cat. 29. Galleria di Valenza	1,600,000.
Cat. 30. Tronco della galleria di Valenza al ponte sul Po	400,000.

Cat. 31. Ponte sul Po, ll. 190,835 24.

Lanza. In questa categoria veggo stanziata una somma che deve servire alle riparazioni occorrenti a beneficio dei comuni di Bossolo, Ritirata e Pomaro; chi conosce lo stato delle cose si persuaderà che la Camera nello scorso bilancio fu delusa nel votare questa spesa, poichè Pomaro per la sua posizione stessa non ha bisogno di argini, e che quanto a Bossolo e Ritirata le spese fatte riuscirono a danno anzichè a loro vantaggio; tanto questo è vero che il motivo dei guasti a cui il comune di Bossolo dovette soggiacere chiedeva al governo un' indennizzazione che diede origine ad una lite ancor pendente fra quel comune ed il governo stesso. E qui farò notare come il ministero per mezzo di una lettera diretta dall'intendente di Casale a quegli abitanti li compulsasse a rinunciare a quella lite mediante un sussidio che loro avrebbe concesso. Chiederò pertanto al signor ministro se intenda di porre rimedio ai pericoli da cui si trovano minacciati i comuni di Bossolo e Ritirata.

Bona. Farò presente all'onorevole Lanza che la lettera da lui accennata non tendeva che ad una conciliazione, e non a costringere il comune di Bossolo a cessare dalla lite intrapresa.

Lanza. Io ho letto la lettera che fu indirizzata al comune di Bossolo, e posso assicurare la Camera che con essa si compulsava il comune suddetto ad accettare il sussidio che offrivagli il governo, ed a cessare dalla lite.

Ministro dei lavori pubblici. Io sono stato sul luogo, e tutti coloro con cui ho parlato mi assicurarono che erano contenti delle disposizioni date dal governo. Credo che la corrosione a cui va soggetto il territorio di Ritirata non dipenda da altro che dalla natura del terreno stesso.

Quanto al comune di Bossolo dirò soltanto che veniva esponendo al governo un progetto di riparazioni che avrebbe costato per lo meno 2 milioni, e che avrebbe richiesto un tempo lunghissimo senza migliorare per nulla le condizioni del paese, alle quali domande il ministero non poteva aderire.

Lanza insiste.

Ministro dei lavori pubblici. Il sig. deputato Lanza parte dal punto che il governo abbia voluto costringere il comune di Bossolo a desistere dalla lite intrapresa. Mi permetta di dirgli ch'egli ha ben una cattiva opinione del tribunale, se crede che lascierebbesi corrompere dal ministero.

La categoria è approvata.

Cat. 32. Tronco dal Po a Sartirana	ll. 600,000.
33. Tronco da Sartirana a Mortara (soppressa).	
34. Tronco da Mortara a Vespolate	600,000.
35. Tronco da Vespolate a Novara	600,000.
36. Tronco da Momo a Revislate proposta dal ministero in	ll. 200,000.
Soppressa dalla Commissione.	
37. Tronco da Revislate al Lago-Maggiore, proposta dal ministero in	ll. 600,000.
Soppressa dalla commissione.	
38. Materiale fisso (traversine)	57,000.
39. Materiale fisso (rotaie ed accessorii)	400,000.
40. Materiale fisso (macchinismi)	24,000.

Sono adottate secondo il progetto della commissione.

La cat. 41. Tronco da Villafranca a S. Paolo ll. 800,000. Dopo breve discussione è adottata.

Sono pure approvate le categorie seguenti:

42. Armamento del 2.o binario	200,000
43. Macchinismi per la detta sezione	100,000
44. Utensili d'officina	150,000
45. Locomotive	550,000
46. Vetture e vagoni	500,000
47. Spese eventuali	500,000

Voci. A domani, a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 10 min.

Ordine del giorno della tornata di domani.

Seguito della discussione del bilancio dell'azienda delle strade ferrate.

Seguito della discussione del progetto di legge per le tasse di navigazione e d'ancoraggio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 7 aprile ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Cordero di Montezemolo cav. Ercole, colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, collocato a riposo.

Torre cav. Antonio, id. id. id.

D'Arminjou cav. Gio. Maria, id. id. id.

Gabet cav. Filiberto, id. id. id.

Costa della Torre cav. Giacinto Giuseppe, id. id. id.

Dulac cav. Giovanni, id. id. id.

Roges cav. Urbano, id. id. id.

Dellavalle vassallo Stefano, luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, collocato a riposo.

De Saxel du Noyer nobile Gio. Maria, id. id. id.

Morozzo della Rocca cav. Cesare, id. id. id.

Secondino Gio. Maurizio, id. id. id.

Foglietta nob. Stefano, id. id. id.

Andreoni vassallo Gio. Maria, id. id. id.

Colombo di Cuccaro cav. Luca Antonio, id. id. id., conferendogli in pari tempo il grado di colonnello nel regio esercito.

Bolla cav. Ambrogio Sebastiano, maggiore coi distintivi di tenente colonnello nel battaglione Invalidi, collocato a riposo, conferendogli ad un tempo il grado di tenente colonnello nell'esercito.

Richieri di Montrichieri cav. Bernardo, luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi, collocato a riposo.

Carassi Giuseppe, maggiore nel battaglione Invalidi, id.

Colombo di Cuccaro vassallo Filib., id. id.
Martolio Michele, id. id.
Musso Ludovico, id. id.
Pavia di Scandaluzza cav. Giuseppe, id. id.
Leggi cav. Cesare, id. id.
Di Bellegarde cav. Federico, id. id.
Ghersi Ferdinando, id. id.
Vigna Tommaso, id. id.
Cardonati nob. Vittorio, id. id.
Gallo Vincenzo Filippo, id. id.
Robba Giuseppe, id. id.
Borra Lazzaro Timoteo, id. id.
Decerise nobile Gio. Luigi, id. id.
Grimaldi di Bellino cav. Giuseppe, id. id.
Montù Amedeo, id. id.
Archini Felice, id. id.

Bruno Vincenzo, maggiore coi distintivi di tenente colonnello nel batt. Invalidi, id.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 21 aprile pubblica nella parte officiale questa notificazione:

In vista della progrediente effettuazione del prestito lombardo-veneto, e con riguardo alla circostanza, che ai possessori dei viglietti del tesoro lombardo-veneti venne offerta la possibilità di poter, mediante partecipazione al prestito proclamato colle notificazioni 16 aprile e 25 novembre 1850, o mediante conversione dei loro viglietti del tesoro in cartelle del monte lombardo-veneto fruttanti il 5 0[0, conseguire dei vantaggi che superano di gran lunga quelli accordati nella notificazione 22 aprile 1849, S. M., sopra proposta del consiglio dei ministri, si è degnata con sovrana risoluzione 11 aprile a. c. di ordinare quanto segue:

1. A cominciare dal 1 maggio 1851 cesseranno di avere vigore le determinazioni contenute nella notificazione 4 agosto 1849 sul corso forzato dei viglietti del tesoro lombardo-veneti. Dal detto giorno non sussisterà alcun obbligo nè per le pubbliche casse, nè pei privati di dover accettare viglietti del tesoro L. V. per pagamenti che sono dovuti in moneta sonante.

2. Nei casi però, nei quali in forza di una convenzione il pagamento venne pattuito in tutto od in parte in viglietti del tesoro lombardo-veneti, si dovrà contenersi a norma della convenzione.

3. Tutti gli interessi delle obbligazioni di Stato e delle cartelle del monte lombardo-veneto, come pure dei viglietti del tesoro lombardo-veneto, che cominciano a decorrere dopo il 30 aprile 1851, saranno pagati in moneta sonante. Quanto agli interessi decorsi avanti il primo maggio 1851 rimane riservato alle casse dello Stato di verificarne come finora i pagamenti in viglietti del tesoro lombardo-veneto.

4. Dal 1 maggio 1851 in appresso, i viglietti del tesoro lombardo-veneto potranno venire convertiti in cartelle del monte lombardo-veneto presso la prefettura del monte medesimo. Le dette cartelle saranno fruttifere del 5 0[0 in moneta sonante, e precisamente dal giorno in cui saranno state consegnate per la conversione. Gli interessi scaduti fino al giorno della conversione saranno, dietro domanda del possessore dei viglietti del tesoro, abbuonati in danaro effettivo all'atto del rilascio delle cartelle; fuori di questo caso però si porteranno ad aumento del capitale delle cartelle medesime.

Ciò si porta a pubblica notizia coll'aggiunta che sul proposito della riduzione al 33 1[3 per 0[0 a cominciare dal 1 maggio 1851 della sovraimposta prediale del 50 per 0[0, introdotta colla notificazione 29 settembre 1849, verranno pubblicate le più precise determinazioni.

Verona il 18 aprile 1851.

Conte Radetzky *gover. gen. per gli affari civili e militari.*

Trieste, 17 *aprile*. — (Corrisp. del *Corr. Ital.*) Due domande ad un tratto di concessioni gratuite fatte dal governo al comune pervennero al consiglio della città, e la cosa fu pertrattata nella sua seduta di martedì, colla quale si chiusero le tornate prima delle ferie pasquali. Entrambe però sono di poca importanza, mentre sono di grande interesse pella città nostra entrambe le istituzioni per cui si domandano, vale a dire la strada ferrata, e un arsenale marittimo presso quello attuale del Lloyd a un bel circa; e con qualche condizione saranno accordate — seppure arsenale ci sarà, del che dubitiamo forte.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Débats*:

All'approssimarsi dell'apertura dell'esposizione, il governo pensa a prendere serie misure per la sicurezza degli stranieri che questa festa dell'industria deve richiamare a Londra, e per prevenire i pericoli di torbidi e di disordini che i partiti esaltati han forse sperato di far nascere in quest'occasione. Da un lato ha egli domandata l'assistenza delle polizie straniere per aiutarlo nella sorveglianza degli ospiti d'ogni specie che attende dal continente; dall'altro rinforza le guarnigioni di Londra e dei circondari per essere preparato ad ogni avvenimento.

Alcuni organi della stampa inglese biasimano queste misure di prudenza; ma ciò che ispira le recriminazioni le più vive, è ciò che è stato stabilito dai commissari dell'esposizione per non aprire al pubblico il palazzo di cristallo che ad un'ora dopo il mezzogiorno, solamente il 1 maggio, cioè dopo che la regina vi avrà fatto nel mattino una visita puramente officiale, circondata unicamente da' personaggi di corte. Questa ordinanza riguardata da tutti i giornali come una specie d'insulto fatto alla lealtà e ai sentimenti di convenienza che animano il popolo inglese, e l'unanimità con la quale l'opinione pubblica si pronuncia, permette di supporre che la regina farà il suo ingresso solenne nel palazzo dell'industria, circondata da tutti gli espositori inglesi e stranieri, e da quelli che han preso i biglietti per il giorno dell'apertura. Comunque sia però, l'ordinanza è ufficiale e sussiste.

SPAGNA. — Madrid, 15 *aprile*. — Il signor Santiago Fernandez Negrete, il cui voto nella Camera dei deputati ha prodotto conseguenze così gravi, scrive al giornale ***El Orden***, che in tutte le quistioni politiche è stato sempre d'accordo coi suoi colleghi, se si eccettua quella celebre seduta che egli qualifica di ignominiosa memoria, in cui si è trovato di contraria opinione coi suoi colleghi, dappoichè egli considerava sotto di un aspetto affatto diverso, ed unico giusto, lo stato del congresso. È la smania delle calunnie e delle bestemmie le quali fioccavano sul capo dei ministri, è lo spirito feroce e sanguinario della Camera dei deputati che lo hanno deciso a votare diversamente dai suoi colleghi. Le imputazioni e le accuse che echeggiavano allora contro quel ministero erano troppo infami perchè egli acconsentisse a prestarvi appoggio, come fecero gli altri ministri col loro voto. Si è convinto che ove avesse votata la misura, più di 80 deputati sarebbero usciti dalla Camera gridando alla violenza, alla forza, e lo scandalo sarebbe stato consumato. Egli ha votato contro i suoi colleghi per evitare una simile disgrazia.

— Ieri è stato arrestato in sua casa il brigadiere di marina D. Luigi Hermandez Pinzen, uno dei membri della maggioranza dell'ultimo congresso. Il sig. Pinzen fu non ha guari tolto d'impiego. Noi ignoriamo il motivo di questo arresto, benchè crediamo di poter indovinarlo. (*Heraldo*).

FRANCIA. — Parigi, 20 *aprile*. — Il consiglio dei ministri, dopo di aver sentito il sig. Léon Faucher intorno alle modificazioni da farsi alle prefetture, s'occupò in oggi degli affari del Portogallo. Si decise che venga proposto al governo portoghese la mediazione della Francia. (*Evènement*).

— La *Presse* conferma la nuova, data prima incertamente dall'*Indépendance Belge*, che l'assemblea generale degli azionisti del *Siècle* decise di proteggere la candidatura del generale Cavaignac. Poichè vi fu un giorno — il solo giorno della sua carriera — in cui la società ebbe bisogno della sua spada, il signor Cavaignac ha il diritto di credersi possibile; e guasta a bella posta la memoria che ei lasciò della degna e fiera rassegnazione con cui accettò nel dicembre 1848 la dimissione significatagli dalla Francia, stanca de'suoi amici.

Egli crede, passando dal *National* al *Siècle*, di riconciliare gli uomini onesti con la democrazia, e provar loro che più nulla egli ha di comune coi repubblicani del palazzo di città. Errore; il sig. Cavaignac avrà per avversari nella nuova via che prende i suoi amici d'altra volta, convertiti in oggi al socialismo, e che, per uccidere la sua candidatura spingeranno, s'è d'uopo, l'abilità fino a sostenere ch'egli è sempre la loro speranza e la loro bandiera. (*Patrie*).

— Venne affissa in oggi a Parigi un'ordinanza del sig. prefetto della Senna, che prescrive per quest'anno l'enumerazione quinquennale della popolazione del dipartimento della Senna. Codesta enumerazione si farà da commissari speciali, i quali si recheranno a domicilio a constatare il numero delle persone componenti una famiglia. Si darà principio tra pochi giorni, e si terminerà col 1 del prossimo giugno. (*Journ. des Faits*).

— *Corrispondenza particolare dell'* Indépendence Belge:

Marsiglia, 14 aprile.

L'autorità militare prende nella nostra città delle misure di precauzione, in vista degli avvenimenti annunziati pel mese venturo. Vengono trasportati cannoni, da parecchi giorni, nei forti che dominano l'ingresso del porto, e che potrebbero ad un bisogno battere la metà della città. Oggi stesso si è compita la provvista della polvere.

Il partito rosso si commosse per tali apparecchi; parrebbe, secondo i discorsi di diversi popolani, che non si fosse ancor giunti al segno previsto, ma l'autorità fa sempre bene a non fidarsi alle apparenze di calma. Pronte o no, le bande demagogiche sarebbero ben presto in piedi, e forti della loro audacia, se venissero a scoppiare altrove delle gravi insurrezioni.

Marsiglia e il suo dipartimento, paese poco bellicoso per sua natura, certo che non darebbe mai il segnale; ma possono ben seguirlo, e non si debbe mai perdere di vista gli sviluppi che la propaganda democratica prese nel Var e le Basse Alpi. La rivoluzione considera questi due dipartimenti come suoi addetti, e, sebbene esagerata una tale speranza fondasi sopra sintomi abbastanza gravi. In fine, forse converrebbe desiderare che una crisi salutare venisse a risvegliare l'energia degli uomini dell'ordine, prima che la gangrena abbia fatto maggiori progressi.

A Draguignan era stato incominciato un processo sull'assassinio del giudice di pace, attribuito ad una pubblica vendetta. Finora la giustizia non potè scoprir nulla, e dovette rimettere in libertà i due prevenuti arrestati.

— Nella seduta d'oggi 19, l'accademia delle scienze morali e politiche ha incaricato due de' suoi membri della sezione d'economia politica, i signori Blanqui, e Michele Chevalier, di recarsi ad esaminare l'esposizione universale di Londra, e di farne quindi rapporto. (*Débats*).

— I preparativi per la festa del 4 maggio si fanno già da due giorni, allo scoperto. Nel grande viale del Campi Elisi, s'innalzano i piedestalli, che debbono sostenere le statue di qualche illustrazione francese, e si veggono già modellare queste statue. Sul ponte della Concordia si è pure innalzata una parte dell'armatura che formerà il sasso, sul quale brillerà Amfitrite con tutta la sua corte. I portici che debbono decorare l'arco di trionfo de l'Étoile, e riunire la facciata della Camera dei deputati al ponte della Concordia si costruiscono negli *ateliers*. (*Corresp.*)

— Si legge nell'*Abeille* giornale *de Poitiers*. Ci viene riferito, che molti vescovi hanno deferito all'esame, e al giudizio della santa sede varii scritti dell'arcivescovo di Parigi, e specialmente la pastorale del 15 gennaio scorso, come contenente dottrine, e pretese, sulle quali debba essere richiamata l'attenzione del pontefice. Indipendentemente dalla competenza del consiglio di Parigi, la quistione è per tal modo portata avanti il tribunale del sommo pontefice.

— Il *Globe* ha la seguente corrispondenza di Parigi. — Alcuni attaccati al governo pretendono che vi siano positive informazioni, che una parte dei repubblicani rossi, e i socialisti organizzino una manifestazione per maggio o giugno. Sarebbe questa una follia, perchè i nemici dell'ordine verrebbero immediatamente schiacciati. Ma non ci maraviglierebbe che i più ardenti si muovessero, perchè credono che se non arrestano i conservatori nella loro via, questi li renderanno impotenti nel 1852. — Il governo è ben preparato a Parigi, e in tutte le grandi città vi è abbondanza di munizioni per le truppe. — Si sono presi concerti onde non rimangono isolate, e specialmente perchè non manchino di provvisioni. — Noi siamo qui perfettamente tranquilli quanto a minaccie del partito socialista, per ogni immediato affare.

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *aprile*. — Il barone di Pechlin è stato nominato ministro di Danimarca presso la Dieta germanica, la quale incomincierà i suoi lavori. Il conte di Plessen è giunto qui ieri per riprendere il posto d'ambasciatore presso la nostra corte. Lord Blomfield ambasciatore britannico a San Pietroborgo, rimpiazza quivi nella stessa qualità il conte Westmoreland. (*Gazz. di Colonia*).

— Il conte d'Arnim Heinrichsdorff non abbandonerà Berlino per recarsi ambasciatore a Vienna fin dopo le feste di Pasqua.

(*Gazz. di Prussia*).

— Ecco quanto si scrive alla gazzetta di *Spener* sopra i negoziati che hanno avuto luogo onde regolare l'ordine delle successioni alla corona di Danimarca. Il gabinetto di Russia aveva proposto il principe Pietro d'Oldenbourg, luogotenente generale al servizio della Russia e nipote dell'imperatore. La Danimarca all'incontro persiste a volere come erede presunto il figlio primogenito del principe Cristian di Ghuksbourg: 1. perchè nato in Danimarca. 2. Perchè appartiene alla linea maschile della casa d'Oldembourg, ed ha nello stesso tempo dei diritti sopra i ducati. Non si è fatta menzione in questi progetti della linea d'Augustembourg, perchè sperano di occuparsene più tardi. È probabile che il progetto della Danimarca venga adottato dacchè a San Pietroburgo il principe Cristian è amatissimo. D'altronde una pronta risoluzione di quella quistione deve essere fatta dacchè l'Austria non tralascierà di occupare le fortezze di Rendsbourg se non sono eliminate tutte le differenze.

— Sulla questione della successione danese il *Corriere Italiano* del 19 così si esprime: « Abbiamo da buona fonte che i governi d'Austria, Prussia e Pietroborgo, hanno riassunto le trattative intorno la successione nel regno di Danimarca.

Il granduca ereditario di Oldenborgo si rifiuta tuttavia ad accettare la corona, qualora i diritti dei ducati di Schleswig e Holstein, rimpetto alla Danimarca, non vengano perfettamente assicurati. »

Baviera. — Una colletta che doveva farsi da un comitato di Fulda (Assia elettorale) in favore degli abitanti, è stata per ordine del governo proibita in Baviera. (*G. di Colonia*).

Darmstadt. — La prima Camera ha adottato una legge che proibisce di ballare di sabato oltre alla mezzanotte.

POLONIA. — Varsavia, 14 *aprile*. — Ieri vi fu presso il principe luogotenente dopo il suo ritorno, seguito ai 10, di bel nuovo accoglienza nelle stanze di questo castello.

La costruzione della strada ferrata da Varsavia a Pietroburgo verrà cominciata quanto prima sotto la direzione del generale maggiore Gerstenberg. Le spese di questa strada sono calcolate a 80 milioni di rubli d'argento.

La città verrà illuminata a gaz per ordine espresso dell'imperatore. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del 22 aprile in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1764.

ULTIME NOTIZIE.

Il presidente de' ministri è partito stamane per Genova, donde si restituirà a Torino fra pochi giorni.

Genova, 23 *aprile*. — Nessun caso di carbonchio più avvenne in questa città. I cinque facchini che erano tuttavia in cura guariscono perfettamente. La malattia è dunque da molti giorni intieramente estinta, e si spera, che mercè le cautele e gli efficaci provvedimenti sanitarii adottati dalle competenti autorità, il trasporto dei cuoi non sarà in avvenire per dare occasione ad altre funeste conseguenze. (*Gazz. di Genova*).

— Il magistrato supremo di salute in Napoli, con sua deliberazione del 14 andante ha stabilito il rifiuto colà delle provenienze da Genova.

Valese, 22 *aprile*. — Il governo di questo cantone ha chiesto al consiglio federale di fare studiare la linea della strada ferrata sul Grimsel, per mettere le strade ferrate della Svizzera in comunicazione con quelle dell'Italia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 aprile 1851.

A cagione della solennità di Pasqua di ieri, non sono esciti oggi i giornali, ad eccezione del *National* e della *République*. Nè l'uno nè l'altro contengono notizie importanti. Il *National* pretende che fra le tante immaginate *soluzioni* per la questione del 1852 vi sia anche quella di prolungare i poteri presidenziali sino al dicembre del 1852, per cui Luigi Napoleone potrebbe compire i quattro anni di presidenza. Non so di quale vantaggio sarebbe una simile misura: lungi dal rassicurare gli spiriti, non si farebbe con essa che prolungare l'incertezza e l'inquietudine.

Pare invece che il sig. Léon Faucher abbia fin d'ora il progetto di scandagliare l'animo dei capi delle differenti frazioni del partito conservatore, per sapere se sono disposti a sostenere il principio della revisione della costituzione: nel caso affermativo, egli stesso ne farà la proposta all'Assemblea.

Se invece li trova contrarii o indecisi, in allora attenderà che la domanda venga fatta dai consigli dipartimentali, i quali saranno convocati nel prossimo agosto. Il ministero si lusinga che davanti ad una manifestazione quasi generale di essi consigli, l'Assemblea cederà. Che se anche questo mezzo andasse fallito, in allora l'ultima speranza pel presidente sarebbe riposta nella rielezione; mentre quante volte ottenesse di nuovo più milioni di voti, sebbene fossero per se stessi illegali, pure avrebbero un gran peso, e forse l'Assemblea non oserebbe annullarli.

Vi è stato qualche dissapore fra i due ministri Léon Faucher e Baroche, perchè il primo si era per così dire, *posé* come capo del ministero, lo che dispiaceva al secondo; ma Luigi Napoleone gli ha messi d'accordo dicendo che ogni ministro è indipendente nella sua amministrazione, e ch'egli solo è il vero presidente del consiglio.

Il *Bullettino di Parigi*, foglio litografico, i di cui redattori diconsi nelle buone grazie dell'Eliseo, dà oggi la notizia, che vi ho comunicata, son tre giorni, cioè che la missione del signor Di Lavalette presso la corte di Roma non è riescita.

Qui si crede che il governo Sardo non mancherà di protestare contro certi progetti di leghe doganali e politiche degli Stati Italiani tendenti a ledere gli interessi commerciali e politici degli Stati Sardi.

Francoforte, 19 *aprile*. — Il ribassare dei fondi francesi e il continuo peggiorare dei cambi a Vienna hanno fatto cedere i nostri corsi, e non regnava nessuna attività nelle transazioni sul 5 per 0[0 lombardo-veneto. (*Giorn. di Francoforte*).

— L'*Ufficio delle Corrispondenze* annuncia che l'Austria proporrà alla Dieta germanica una nuova organizzazione della costituzione militare della Confederazione.

Portogallo. — Le ultime notizie di Lisbona sono del 12. Il re Ferdinando era giunto colla sua colonna a Santarem. Saldanha era sempre sulla direzione di Oporto, non avendo con lui che un reggimento di cacciatori d'infanteria, il solo ch'abbia potuto trascinare alla ribellione. Gli altri hanno resistito a tutte le istanze di Saldanha, che sarà costretto di emigrare. La tranquillità di Lisbona è perfetta.

Il *Diario del governo di Lisbona* dà i dettagli sulla partenza del re, e suo ingresso a Santarem, e dice che il 12 Oporto era pienamente tranquilla, e che il vapore il *Mindello* vi avea sbarcato il capitano di stato-maggiore Correa de la Cerda, ed altri officiali.

Dice inoltre che Coimbra è pur tranquilla, come lo era Evora e Beja ove le autorità civili e i comandanti ed ufficiali dell'11 reggimento di fanteria, e del battaglione nazionale avean giurato di obbedire al governo, e di respingere il ribelle Joaquin Bento, se si presentasse.

Il battaglione sollevato, e il 1.o cacciatori era partito da Benavent sulla direzione di Coimbra.

Avvertenza. — La nota, posta a piedi dell'articolo bibliografico *Lettere e monete inedite del secolo* ecc., stampato nel num. 1025, pag. 4 del Risorgimento, è della Direzione.

Borsa di Parigi, 21 *aprile*. — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato il 5 0[0 alzò di 5 cent. a 92, 40, ed il 3 0[0 di 15 cent. a 57, 30.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ha alzato da 81, 70 a 81, 80.

S. NICCOLINI *gerente*.

D'affittare pel primo maggio i locali del Caffè Ristoratore del ***Wauxall*** con giardini, il tutto messo elegantemente a nuovo.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

DELLE INONDAZIONI
DEL MELLA
E DE' SUOI CONFLUENTI
nella notte del 14 al 15 agosto 1850.
MEMORIA STORICA
E OSSERVAZIONI GEOLOGICHE.
BRESCIA 1851. — L. 1 50.
Trovasi vendibile presso tutti i principali librai.

ISTRUZIONE PRATICA
PER BEN ALLEVARE
I BIGATTI
Proposta alla gente di campagna da un contadino piemontese.

Torino 1851. — Tipografia Ceresole e Panizza.
Prezzo cent. 50.

PILLOLE
DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo, e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 1 *la scatola.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un dramma di famiglia.* — *Giovannina dei bei cavalli*, farsa.
NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
SUTERA. — *Riposo.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Lo Scozzese*, ovvero, *Il Campanaro cieco.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 25 Aprile 1851. Num. 1028.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il giornale di Roma stampa una lettera circolare del ministro delle finanze in cui si danno norme per modificare i regolamenti delle tasse sull'esercizio delle arti e mestieri.

Di Francia sempre sterili notizie, ed oltre a ciò per la festa di Pasqua non abbiamo oggi che pochissimi giornali. Continuano sempre le petizioni per la revisione della costituzione, e nel solo dipartimento della Dordogna in più di 400 comuni si raccolgono firme per la revisione della costituzione e la proroga dei poteri presidenziali di Bonaparte. — Grande è generalmente l'impazienza per lo stato attuale di cose, e già cominciasi a chiedere se il ministero definitivo ha intenzione di prolungare il provvisorio. — Quei che contavano sul carattere energico di *Faucher* si maravigliano come nessuno dei suoi progetti sia ancora annunciato con un atto qualunque. Quei che lo temono s'aspettano al contrario una prossima serie di misure violente. — Ciò che sembra più certo è, che il signor Faucher si tiene sull'aspettativa per scandagliare la situazione e l'opinione del paese onde, o proporre egli stesso all'Assemblea la revisione della costituzione, od attendere che la domanda sia fatta dai consigli dipartimentali, che saran convocati nel prossimo agosto. — Qualche dissapore era nato fra i due ministri Faucher e Baroche, perchè il primo si arrogava quasi la supremazia nel ministero, ma Luigi Napoleone li ha posti d'accordo. — La missione di Lavalette presso la corte di Roma è definitivamente fallita.

A Parigi sono maravigliati del silenzio costante che tiene il governo sugli affari del Portogallo, nel mentre ha in tutti i giorni notizie da Madrid per telegrafo in 24 ore. — Dicesi che il padre Ventura e de Ravignan vadano a Londra a predicare il cattolicismo. — Una bandiera bianca con i gigli in oro e col motto — *Viva Enrico V* — fu trovata nella mattina del 21 attaccata ad una delle griglie del mercato sulla piazza Haubert. — Grande è il movimento in Francia per visitare l'esposizione di Londra.

Si contano 240 mila passaporti rilasciati per la capitale della Gran Brettagna, e fra questi vi sono pochi parigini, i quali non se ne provvedono che al momento della partenza; ma credesi che la sola Parigi ne offrirà più di 100|m.

La *Patrie* pubblica un breve diretto dal Papa al conte Molé, presidente del comitato dell'insegnamento libero, nel quale lo loda e ringrazia di favorire e propagare maggiormente in Francia l'educazione della gioventù nei salutari principii della dottrina cattolica.

D'Inghilterra non abbiamo notizie. Gli agenti di polizia dei vari Stati esteri a' quali il governo ne fece richiesta onde sorvegliare i concorrenti alla esposizione, cominciano ad arrivare in Londra. Quei di Francia già erano giunti.

La proroga delle Camere per le feste di Pasqua in tutti gli Stati di Germania lascia un vuoto anche nei giornali alemanni. Annunciavasi che la piccola differenza fra l'Austria e la Prussia relativa alla pretesa della prima di fare adottare dalla Dieta di Francoforte tutte le decisioni prese nelle conferenze di Dresda, sia sul punto di sopirsi pel momento, dovendosi la questione dibattere avanti la Dieta stessa. Un giornale diceva che l'Austria proporrà alla Dieta germanica una nuova organizzazione della costituzione militare della Confederazione. Pare che le riforme e modificazioni che tanto impazientemente attendevansi a Vienna al ritorno dell'imperatore, si realizzeranno in parte dopo l'apertura della Dieta di Francoforte. Dicesi che il primo atto sarà il decreto che toglie lo stato d'assedio, e molte grazie particolari.

A Madrid i partiti sono sempre in movimento per le elezioni, nello scopo di far prevalere i loro candidati. Il partito progressista conta di riunire 100 voti nella nuova Camera. Anche il partito carlista prenderà parte alla lotta, e dicesi che ne abbia avuto il permesso dal conte di Montemolin. I moderati della frazione Narvaez ed i ministeriali non si stanno anch'essi inoperosi.

Lettere di varie province annunciavano che il decreto di scioglimento delle Cortes era stato ricevuto con generale soddisfazione.

Le notizie di Portogallo presentano l'insurrezione quasi al suo termine, non avendo il maresciallo Saldanha trovato favore nelle truppe. Egli dirigevasi sopra Oporto con un solo reggimento di cacciatori, e ritenevasi che sarà costretto ad emigrare. Il re era a Santarem ed aveva riunito 12|m. uomini. Lisbona era tranquilla, come lo erano Oporto, Coimbra, Evora e Beja, e non davano segni di secondare il movimento.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nello *Statuto.*

Dacchè il *Costituzionale* prendeva a mostrare i danni presenti e futuri della convenzione doganale conclusa collo Stato romano, il *Monitore* si è accinto per due volte a provare in cifre, che all'incontro la convenzione giova grandemente al commercio ed alla finanza. Ed ha creduto di averlo provato così evidentemente, *con la logica fatale*, com'ei dice, *delle cifre*, che si è lasciato andare a dichiarare, che qualunque lamento contro la convenzione è *ingiusto ed irragionevole*. Davanti ad una dichiarazione così perentoria di un giornale gravissimo com'è il *Monitore*, siamo invero per qualche tempo rimasti dubbiosi, se i lamenti che avevamo udito fin dal principio intorno agli effetti della convenzione fossero fondati sul vero, o non fossero che la espressione di timori esagerati. Dall'altro lato il *Monitore* aveva delle cifre da pubblicare, e noi (nel silenzio che serba il governo sui movimenti del nostro commercio) non potevamo averne. Ci occorreva quindi un più lungo e minuto esame dei fatti per portarne un giudizio sicuro. E quest'esame abbiamo fatto quanto più esteso ed accurato potemmo; e con dolore siamo venuti alla conclusione, che, nonostante le cifre pubblicate dal *Monitore*, e la sentenza da lui pronunziata, il commercio livornese ha fin quì risentito danni gravissimi dalla convenzione doganale. Le asserzioni dei negozianti che spedivano continuamente generi coloniali e manifatture negli Stati pontificii, e che ne hanno adesso ingombri i magazzini, sono su questo soggetto uniformi; sono uniformi le notizie che abbiamo avuto dalle dogane toscane di confine, dove nel primo trimestre del 1851, non si sono vedute sfogare, che un numero di spedizioni molto minore di quello che per lo innanzi avvenisse.

Ora come possono tali risultati conciliarsi con le cifre, mediante le quali il *Monitore* voleva provare il contrario? La ragione è semplice; le cifre del *Monitore* possono dimostrare molte cose interessanti per il commercio toscano, ma non dimostrano nulla per il caso presente.

Con la sua prima pubblicazione [illegible] questo proposito, il *Monitore* annunziò, che la tassa di commercio imposta sopra le merci che entrano in Livorno, ed incassata nel primo bimestre del 1851, supera di circa un terzo il doppio di quella incassata nei primi bimestri degli anni precedenti. E siccome col decreto de' 4 febbraio 1850, la tassa medesima era stata raddoppiata, questo confronto dimostrava che nel primo bimestre pel 1851, il porto-franco avea ricevuto maggior quantità di merci del solito. Dobbiamo innanzi tutto far osservare, che sebbene il decreto del 4 febbraio 1850 stabilisse in massima il raddoppiamento della tassa di commercio, in fatto poi essa venne aumentata in proporzione maggiore (1); quindi bisognerebbe che l'incasso dell'anno presente fosse ben altro che di un terzo superiore a quello dei precedenti, per fornire una prova sicura che il valore delle merci introdotte nel porto-franco è veramente maggiore. Ma quando anche con questa incerta dimostrazione si rendesse credibile che l'introduzione è cresciuta, od almeno non è diminuita, cosa avrebbe questo che fare cogli effetti della convenzione doganale collo Stato pontificio? Non vi è bisogno di essere molto istruiti nel commercio per sapere, che le mercanzie che arrivano dall'Inghilterra o dall'America a Livorno nel gennaio e febbraio 1851, devono essere state commesse da quest'ultimo porto almeno nell'agosto o nel settembre del 1850; la convenzione doganale fu pubblicata il 19 dicembre 1850, nè alcuno certamente se l'avrebbe indovinata; come potevano dunque i suoi effetti, o le semplici previsioni dei suoi effetti, influire sulle commissioni date tanti mesi avanti? Se non fosse alieno dal nostro argomento, potremmo anche mostrare perchè di alcuni generi, per circostanze generali del commercio, fu abbondante la introduzione in Livorno; ma quello che preme, è di vedere adesso, non quanti ne siano stati introdotti, ma quanti ne saranno esitati, altrimenti le importazioni diminuiranno ben presto; ed in quanto a questo, lasciamo che ognuno visiti i magazzini di Livorno, e si convinca da per se stesso della trista verità, che l'esito è grandemente diminuito.

Quest' asserzione per altro sembra a prima vista che sia ridotta senz'alcun valore dalla seconda pubblicazione del *Monitore*, il quale ci fece sapere che le gabelle incassate alla barriera fiorentina ed alla dogana d'Acqua di Livorno, nel primo bimestre del 1851, superavano di L. 7,548. 4 quelle incassate agli stessi uffizi nel primo bimestre del 1850. Ma è qui da notarsi che dopo la convenzione di cui trattiamo si esigono agli uffizi doganali di Livorno delle gabelle che per lo innanzi si esigevano in altre dogane; si fanno persino le spedizioni dirette per le dogane di confine, che per lo innanzi non erano permesse. Quindi l'aumento dell'incasso non è che l'effetto dell'accumularsi alla barriera fiorentina ed alla dogana dell'Acqua di dazi che prima erano ripartiti fra diverse dogane; quindi può essere benissimo che all'aumento di lavoro nelle dogane di Livorno corrisponda un'eguale diminuzione in quelle dell'interno; e chi vede a questi giorni la quiete della dogana di Firenze, non esita a persuadersene. Per giudicare dunque se veramente il movimento commerciale è aumentato, bisognerebbe conoscere l'incasso di tutte le dogane del granducato, e non di alcune solamente; e bisognerebbe distinguere quanta parte di esso appartiene a merci introdotte per consumarsi nello Stato, e quanto a merci che solamente lo transitano. Imperocchè quand'anche venisse provato, lo che non crediamo possibile, che l'introduzione pel consumo toscano fosse aumentata (e venisse provato per un periodo bastantemente lungo, da non temerlo effetto di circostanze eccezionali) occorrerebbe mostrare che non è diminuito il commercio di transito, il quale è quello appunto che noi lamentammo perduto per Livorno, a causa della convenzione, e donato invece ai porti austriaci.

Il *Monitore* terminava dichiarando che non avrebbe risposto a nessun articolo se non con le consuete periodiche pubblicazioni di rendiconto. E noi dal canto nostro nessun'altra risposta meglio desideriamo che quella dei rendiconti, quando essi contengano bastanti particolarità per trarne un giudizio sicuro sulla natura ed importanza dei nostri commerci. E saremo ben contenti se esse ci persuaderanno che la convenzione *ha favorito il commercio.* Sarebbe, è vero, uno strano fenomeno economico questo, che una convenzione doganale con lo stabilire discipline più severe, avesse per conseguenza un aumento di commercio; ma noi dubitiamo che nel caso presente non abbia nemmeno la convenzione raggiunto l'altro scopo cui poteva pretendere, quello cioè di diminuire il contrabbando. Lo ha diminuito è vero sul confine toscano, ma lo ha accresciuto sul confine modenese e sull'austriaco. E per citare un solo esempio di luogo da quei confini assai lontano, non si portano più, è vero, gli zuccheri a Città di Castello in contrabbando dal borgo S. Sepolcro, ma vi si portano in contrabbando da altre parti; ed i toscani di borgo S. Sepolcro vanno là a provvedersi a miglior mercato che a Firenze od Arezzo, di generi che vengono da Trieste o da Genova. Lo che mostra quali strane deviazioni il commercio soffra talvolta per le leggi doganali, anche più vessatorie, per riuscire a togliere il contrabbando. Unico freno di questo male sono le tariffe basse; e non è certamente in Toscana dove si dovrebbe aver bisogno di ripetere tali verità.

---

(1) Eccone un esempio nelle merci segnate qui sotto, che

	Pagavano prima	*Pagano dopo il decreto del 4 efbb.* 1850.
I cappelli di felpa	soldi 15	L. [illegible] le 100 libbre.
Cotone sodo	» 4	soldi 10.
Gomma arabica	» 7	L. 1.
Caccaos	» 3	soldi 8.
Libri, carte stampate	» 4	L. 1 e soldi 10.
Lini filati	» 7	L. 1.
Olio di oliva	» 2	soldi 5.

Molti altri generi, segnatamente i cereali i quali compongono la maggior parte del prodotto della tassa di commercio, che pagavano 1|2 soldo, pagano oggi soldi 1. 4. La tassa pel grano da soldi uno è stata portata a soldi 2. 4.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nella *Patrie:*

In onta delle lugubri profezie di lord Stanley e dei suoi amici, la politica del libero scambio offre di giorno in giorno migliori risultati in Inghilterra. Nell'anno finanziario terminato il 5 aprile, l'aumento delle entrate montò a 446,119 sterlini, e quest'aumento concerne in modo speciale l'ultimo trimestre. Dal 5 gennaio al 5 aprile 1851 l'aumento non è stato minore di 283,051 sterlini relativamente al trimestre corrispondente nello scorso anno. E non pertanto furono ancora fatte delle riduzioni nel corso dell'anno 1850. Queste riduzioni, riguardanti lo zucchero, il bollo e i mattoni, hanno assorbito una somma di un milione, 307,075 sterlini così ripartita:

Zucchero,	sterlini	331,073.
Bollo,	»	520,000.
Mattoni,	»	456,000.

Eppure, malgrado questa diminuzione, a prima vista così minacciosa per le entrate del tesoro, le rendite dell'Inghilterra hanno aumentato. Malgrado la riduzione del diritto sugli zuccheri, le entrate doganali danno per l'anno intiero un aumento di 195,229 sterlini, e di 115,682 milioni per l'ultimo trimestre; malgrado la soppressione del diritto sui mattoni, le gabelle rendono 352,311 sterlini più dell'anno precedente, e finalmente il bollo, che dapprima era rimasto perdente, ha dato nell'ultimo trimestre un disavanzo di 9,883 sterlini sull'entrata del trimestre corrispondente del 1850.

Dal punto di vista finanziario i nostri vicini non hanno dunque che a felicitarsi del risultato delle loro grandi riforme doganali; ma dal punto di vista della proprietà, dell'industria e del ben essere delle popolazioni, i risultati ottenuti sono ancora più decisivi.

Nel 1842 il valore dichiarato delle esportazioni della Gran Bretagna era di 47,381,000 sterlini; nel 1850 questo valore crebbe sino a 70,000,000 sterlini, prova manifesta che la libertà del commercio, aumentando le importazioni, ha in pari tempo sviluppato il movimento delle importazioni, e l'*Economist* ci somministra in proposito altri ragguagli non meno significanti.

Nel periodo dal 1842 al 1850; la popolazione della Gran Bretagna ha aumentato di un dodici per cento, ed ecco ora in qual proporzione il commercio delle materie prime neccessarie all' industria ha aumentato contemporaneamente:

Cotone	41 0|0.
Lana	64.
Seta	46.
Canapa	80.
Lino	61.

Così durante questi otto anni, l' industria britannica si è sviluppata in una proporzione superiore assai a quella della popolazione stessa; locchè significa che gli operai e gli industriali d'Inghilterra hanno cresciuto di molto il loro guadagno. Altre cifre ancora attestano quest'aumento del ben essere delle classi laboriose; noi vogliamo qui accennare al consumo delle derrate alimentarie di seconda qualità. Mentre la popolazione non aumenta che di 12 0|0, il consumo del tabacco, del vino e dello zucchero cresce in una proporzione due o tre volte maggiore. Ecco le cifre dell'*Economist*:

Tabacco,	25 0|0.
Vino,	38.
Tè,	38.
Zucchero,	60.

Egli è noto che i protezionisti affermavano che l'abrogazione dell' atto di navigazione sarebbe il segnale della rovina della marina nazionale, e anche questa volta le loro previsioni caddero sul falso. In un articolo pubblicato nel *Journal des Economistes* vediamo che il totale delle navi nuove costrutte nel 1850 importa 133,695 tonnellate, mentre nel 1849 non era che di 117 mila, e di 123 mila nel 1848.

Finalmente nel ramo del commercio marittimo inglese, che era stato riservato nel modo più speciale ed esclusivo alla navigazione nazionale, in quella cioè che comprende le contrade designate nelle carte della Compagnia delle Indie, paesi chiusi non ha guari a tutte le bandiere, e aperti dopo il 1 gennaio 1850 alla concorrenza straniera, l'aumento dei trasporti fu considerevole. Ecco quali sono stati nel 1849 e 1850 le cifre officiali del tonnellaggio inglese nella navigazione con quest paesi:

		Tonnellate.
All'entrata:		
	1848	387,772
	1849	406,479
	1850	442,793
Alla sortita:		
	1848	453,128
	1849	522,026
	1850	562,495

Dunque anche in questo ramo, non ha guari esclusivameute riservato, la libertà commerciale ha prodotto un aumento di circa 25 0|0 alla marina britannica.

In sostanza risulta che la riforma doganale, lungi dall'essere nociva ai diversi rami della produzione britannica, tende a renderli vieppiù fecondi. Nello stesso tempo che è di sollievo ai consumatori e aumenta le rendite del governo, serve a stimolare i produttori. Questi certamente devono raddoppiare di attività e di energia; ma come vede il lettore, i loro sforzi sono generosamente rimunerati.

Ampio sfogo, consumo, risorse finanziarie, la politica del libero scambio ha tutto sviluppato in Inghilterra. E la stessa politica non produrrebbe ella forse gli stessi risultati in Francia?

Il *Times* termina così un suo articolo:

. . . . . Sotto l'amministrazione del conte di Cavour, attuale ministro di commercio a Torino, si tende a togliere le restrizioni commerciali e spe-

APPENDICE.

DELLA DISCESA DE' FRANCHI IN ITALIA.

> È cosa meno dispiacevole il ribattere le opinioni di quegli scrittori, dei quali, nel confutarli, si può parlare con un gran rispetto.
> Per quanto una verità sia piccola, è sempre bene sostituirla all'errore.
> (A. Manzoni, *Disc. st.*)

Alessandro Manzoni, lume chiarissimo della italiana letteratura, in quel suo *Discorso storico*, che fa seguito alla tragedia dell'Adelchi, e che a un raro tesoro di erudizione accoppia un più raro modello di critica; occupa un paragrafo (1) nel trattare della discesa dei Franchi in Italia sotto re Carlo Magno. E riferito quanto ne dicono storie, favole, e tradizioni, conchiude doversi ritenere come un fatto: che la vittoria dell'esercito Franco alle Chiuse, onde come da causa immediata, se non unica nè principale, provenne la caduta del regno Longobardico in Italia, deve attribuirsi all'essere stata indicata a Carlo una via alpestre e fuori di mano, per la quale un drappello di scelti suoi guerrieri, girando a fianco del campo nemico, riuscirono alle spalle de' Longobardi, che per tal modo presi in mezzo dall' oste Franca, furono agevolmente sbaragliati e volti in fuga.

Verso la fine del medesimo paragrafo l'illustre autore espone altresì la sua opinione, quale possa essere stata questa via riuscita così felice ai Franchi, così funesta ai Longobardi, e, raccolti alcuni dati storici, dice: « Pare quindi che que' Franchi sieno discesi « per la Val di Viù; ma tutta la strada non « si può indovinare col solo aiuto della carta: « forse una visita sul luogo potrebbe condurre « a una scoperta più concludente. » — E lasciando così la questione insoluta, termina il paragrafo con questa conclusione che sente quel sale attico, con cui egli sa condir così bene, quando gli piaccia, le sue immortali scritture: « Sarebbe da desiderarsi, che alcuno « di coloro, che si divertono a tribolare il « prossimo, e dei quali non è mai stata pe« nuria, prendesse a cuore questa scoperta; « e lasciando per essa le sue solite occupa« zioni, andasse sul luogo, e v' impiegasse « molto tempo in una tale ricerca. »

Quantunque un cosiffatto complimento non sia giusto il più acconcio a invogliare chicchessia (1) di accingersi allo scioglimento di questo storico dubbio; pure avendo io dovuto dimorare a lungo alla Sacra di San Michele della Chiusa, che si trova proprio nel centro di que' luoghi, non seppi resistere alla tentazione di approfondire meglio che per me si potesse una tale questione, che del resto non mi pareva affatto senza interesse: siccome nol sono mai le circostanze, anche più minute, che si rannodano a un grande e solenne avvenimento, e massime se di storia patria. Che se poi col mio lavoro non fossi riuscito ad altro, che a imbrogliare maggiormente la questione, e a meritarmi quindi con ciò stesso il titolo di seccatore del prossimo; dichiaro che ad ogni modo la mia intenzione non era tale: dichiarazione del resto, che fanno quasi tutti gli scrittori, ma di cui non sanno che fare quasi tutti i lettori.

Ammettendo adunque con Manzoni, che per fissare possibilmente in un modo sicuro la via percorsa dai Franchi, ai dati insufficienti somministratici dalla storia e dalla carta generale, bisognerebbe aggiungere gl' indizi raccolti da una visita diligente fatta su quei luoghi; questo appunto ho procurato di fare io alla meglio. Studiai attentamente la topografia di quel territorio, lo visitai e percorsi in parte io stesso, e m'informai del rimanente da persone istruite, e pienamente pratiche del medesimo: ed ecco quello che me ne è risultato.

Il far passare la squadra dei Franchi per la Valle di Viù pare che ripugni troppo, non meno alla storia che alla geografia. Infatti la storia ci offre a buon conto due punti sicuri della quistione, vale a dire il principio e il termine della strada percorsa; dicendoci apertamente che il detto drappello di guerrieri mosse dalla Valle di Susa, e riuscì al borgo Gavense (1): nè si può dubitare, che questo vico Gavense non sia la grossa terra che oggi si chiama Giaveno. Ora Giaveno si trova a mezzodì della Valle Susina, da cui rimane diviso da una catena di monti che si stendono nella direzione da ponente a oriente, e col loro versante a settentrione fiancheggiano essa Valle, e col loro versante a mezzo giorno fiancheggiano la Valle di Coazze e la pianura di Giaveno. La Valle di Viù all'incontro viene formata da una catena di montagne che chiudono la Valle Susina dalla parte opposta, cioè verso settentrione, e che, a giudizio dei pratici di quei luoghi, non presenterebbero nemmeno ai giorni nostri una via praticabile a una mano di guerrieri che devono pur marciare col necessario arredo militare, per quanto si supponga spedito e leggero. Ma oltre a ciò la Valle di Viù, anzichè condurre, chi cala per essa, a Giaveno, riesce in una situazione affatto contraria, cioè a Lanzo, poi nelle pianure del Canavese, e quindi alle porte di Torino: d' onde sarebbe stato non solo inutile, ma impossibile recarsi a Giaveno, dovendo prima di giungervi imbattersi necessariamente nel nemico; non potendosi dubitare che, come l'esercito Franco occupava la Valle della Novalesa alle Chiuse, così il Longobardo dalle Chiuse non si stendesse col suo campo sino a Rivoli o Torino. Poi come credere che un drappello (*scara*) di Franchi fosse sì temerario di calare per la Val di Viù, e così mettersi in mezzo al paese nemico, lasciarsi le spalle indifese, e rendersi impossibile la ritirata nel caso di tentativo fallito? Finalmente anche il nome di *Colombard* o *Colembard* (Colle-Lombardo) che ancora porta il luogo della montagna sopra Condove e Chiavrie e pare l' unico varco possibile a chi volesse per la Valle di Susa arrivare per colà alla Valle di Viù, mi conferma nella mia opinione; riputando assai probabile che quella denominazione indichi il limite di quelle Alpi fra regno Franco e Lombardo (come le Chiuse ne segnavano il confine giù al piano), e un limite di qualche importanza, e quindi non lasciato per avventura sguarnito.

Provata sufficientemente, se non m'inganno, la impossibilità, o almeno la improbabilità, che la squadra Franca sia transitata per le montagne poste alla sinistra della Dora, e conducenti alla Valle di Viù; rimane che noi ricerchiamo questa via in quelle che si elevano dalla parte diritta del fiume. E intanto possiamo qui subito notare, che qualunque sia la strada tenuta da chi valicasse questi monti, non potrebbe fallire di giungere per la parte rovescia a Giaveno. Al presente sono due cialmente a favorire il transito e lo scambio delle mercanzie, creando una linea di traffico in concorrenza coi porti austriaci di Venezia e Trieste, e colle strade ferrate austriache del Nord-Est d'Italia. Fra breve la strada ferrata piemontese sarà in attività dal piè delle Alpi e dalla frontiera svizzera sino al porto di Genova. Di questa opera grandiosa non rimane che a terminare il muramento dei lunghi *tunnels* sotto gli Appennini tra Novi e Genova, e forse non è remoto il tempo in cui un altro *tunnel* ancor più gigantesco traforerà la stessa catena delle Alpi e congiungerà alla Svizzera le pianure d'Italia.

---

(1) Cap. 1, § 5.

(1) Nessuno degli storici, che io sappia, i quali dopo Manzoni narrarono questo gran fatto, non eccettuato il Balbo piemontese, e che pur ne scrisse ampiamente nella sua *Storia d'Italia* (lib. II, c. 32) cui con dolore vediamo durare incompiuta; trattò di proposito questo punto, della strada tenuta dai Franchi per venire alle schiene dei Longobardi.

(1) *Invenerunt in planitiem vici, cui nomen erat Gavensis* (Chron. Noval. lib, 3.).

Però fin d'ora il commercio di Genova è cresciuto in immensa proporzione, e questo porto che può vantare diversi vantaggi evidenti sui suoi rivali dell'Adriatico, è destinato a diventare il termine marittimo di una linea di comunicazione attraverso gli stati liberi e neutrali dell'Europa centrale, indipendentemente affatto dai sistemi commerciali di Francia e Austria. Livorno, Venezia e Marsiglia saranno senza fallo scosse da questa concorrenza di cui già qualche poco si risentono, ma sarà forza riconoscere che nissuna linea offre maggiore facilità al libero commercio dell'Europa settentrionale e meridionale, come quella che si estenderebbe da Rotterdam e Colonia sino alla capitale dell'antica repubblica ligure.

Il governo piemontese è talmente conscio dell'importanza di questa linea per gli interessi nazionali, che già pensa a trasportare e doks e arsenali dal porto di Genova al golfo della Spezia, che il genio di Napoleone un tempo destinava per un vasto stabilimento marittimo. Lo spazio che in tal modo si guadagnerá a Genova sarà convertito in docks commerciali, e sulla riviera più bassa sarà creata una nuova e potente posizione navale e militare. La stessa politica che vuole il fermo mantenimento dell'unione fra l'Inghilterra e il Piemonte potrebbe, venendo una guerra continentale, rendere queste posizioni per noi e per l'Italia di una importanza eguale a quella che ha il golfo di Lisbona per le nostre relazioni coll'altra penisola meridionale.

Genova è una fortezza di prim'ordine che puossi considerare come inespugnabile, quando abbia una guarnigione sufficiente, e sia sostenuta per mare da una potenza amica, e ove si trattasse di mettere ostacolo all'ingordigia territoriale delle grandi potenze che confinano col Mediterraneo, le sue vaste fortificazioni potrebbero diventare le Torres Vedras dell'Italia. Ma però i suoi immutabili vantaggi commerciali, sono in questo tempo di un interesse superiore alla sua eventuale forza militare, e noi speriamo che il libero progresso del commercio non avrà mai bisogno della protezione della guerra; con questi suoi progressi il Piemonte serve indirettamente la causa generale dell'Italia, essendochè il suo esempio può tener lontana la rivoluzione e prevenire la guerra con dimostrare, che i reali vantaggi di un libero governo possono ottenersi per una via ben diversa da quella delle cospirazioni e delle sommosse.

Togliamo dalla *Gazzetta dell' Impero austriaco* (Reichszeitung) i seguenti riflessi intorno ad un opuscolo poco fa pubblicato in Vienna, che ha per titolo: *L' aumento dei prezzi delle vettovaglie in Vienna e nell'impero d'Austria.*

L'argomento è d'un interesse così universale, ed in questo punto tanto più patente in quanto che il rincarimento delle vettovaglie, oltre alla sua progressione normale, aumentantesi da trent' anni in qua, ha ricevuto ancora un aumento per via degli anormali rapporti pecuniari, ed opprime gravemente la popolazione in generale, premendo però colla maggior gravità su quella classe, la quale è legata ad un'entrata invariabile, come p. e. impiegati, militari, pensionisti e persone d'attività spirituale ed artistica, pei quali non è facile ottenere un corrispondente aumento d'entrata.

L'opuscolo mostra zelo nel ricercare il male e le inconvenienze dell'aumento dei prezzi, paragona il numero della popolazione, i rapporti di produzione ed i mezzi di comunicazione di anni antecedenti con quelli del 1847 e 1848 (dunque senza aver riguardo alla fluttuazione della valuta ed ai guasti della guerra) e trova che è fondato non nella necessità interna, ma bensì nella mancanza di vista e d'energia nell' applicazione dei mezzi d' approvvigionamento, nel cattivo uso dei nuovi ed aumentati mezzi di comunicazione, nella posizione monopolistica che accorda la natura interna della cosa ai venditori di cibi e di bevande, e nella mancanza d'un procedere positivo delle autorità comunali.

A malincuore ci sentiamo penetrati dalla cognizione, che appunto nel cuore dell'impero, nella vicinanza della residenza, di questo stomaco gigantesco che di tanto abbisogna, lo stato agricolo è veramente miserabile, che la produzione di tanti viveri indispensabili, come p. e. latte, erbaggi, frutta ed altri più, trovasi di gran lunga al di sotto delle eguali produzioni della Boemia, della Stiria e dell' alta Austria, che interi e vasti tratti alle rive del Danubio non sono punto messi a coltura, che dinanzi alle barriere della città crescono rigogliose nei campi le mal'erbe, che la piantagione d'un nuovo pometo od orto da civaie è un avvenimento, che la coltura de' foraggi non mette radice che un po' alla volta e che grandi economie di latte (le quali danno senza di ciò una rendita vistosa) vengono utilizzate in un modo che trovasi fuor di proporzione con ogni giusto guadagno, e che oltre a ciò la falsificazione del latte va aumentandosi in una maniera nociva alla salute.

Nel riferirsi al Belgio, alla Francia, all'Inghilterra e ad una parte della Germania, nonchè persino ad alcuni singoli punti dell'Austria, viene dimostrato che Vienna potrebbe giacere in mezzo ad un ubertoso pometo, verziere od orto di civaje, che avrebbe già da lungo tempo dovuto cessare la mala economia nella vicinanza d' una città che paga prezzi sì alti per tutti i prodotti dell'agricoltura o dell'allevamento del bestiame.

Viene trovato incomprensibile, che dopo molte sperienze, indagini ed esempi, si dilapidi la ricchezza di concime d'una metropoli, si conducano ne'fiumi le deposizioni delle cloacche e dei canali, contaminandone le acque, invece d'approfittarne come si fa in Parigi, in Brusselles ed in altre città per la fabbricazione di polvere concimale, creando con ciò una fonte d'entrata pel comune e trasformando in ubertosi giardini, deserti arenosi o paludosi.

L'autore, ch'è perfettamente al fatto dei rapporti, aggiugne spettare di certo alla rappresentanza comunale d'agire positivamente, di comprare ella stessa tali tratti di terreno nella Brigittenau, coltivabili in ogni lato, di fondare economie di modello, di far venire dall' estero o dalla Boemia valenti giardinieri, di trovare affittaiuoli e di dare così uno sprone alla pigrizia coll' esempio e modello.

La coltura degli alberi fruttiferi trovasi in uno stato forse ancora peggiore, eppure è patente quanta rendita possa dare questo ramo, e di quanto si possa aumentare appunto nella vicinanza del più grande consumatore nell'impero. E qui vengono citati esempi sui risultati che ottennero le fatiche di singoli nelle regioni le più sfavorevoli, e quanto maggiori si potrebbero sperare su d'un terreno sì favorevole qual è il Marchfehi e tutti i contorni di Vienna.

L'ulteriore descrizione del nostro stato agricolo nel suo totale è pure ben lungi dall' essere consolante, e prova quanto poco sia stato fatto finora tanto per un'indagine statistico-scientifica, quanto ancora pel sollevamento del medesimo. Gli è ben vero che il legame di sudditanza ha impedito lo slancio ed oppresso lo spirito del paesano possessore; ma la sarebbe cosa molto erronea l'attendere un sensibile aumento di produzione ed un calare de'prezzi soltsnto dall'abolizione del legame feudale e dalla costruzione di vie e di strade ferrate. Convien darvi mano direttamente, fare in proposito assai più, avvicinare l'esempio, impiegarvi capitali, che saranno chiaramente messi a frutto ben meglio ed in modo più sicuro di quello sia in altre intraprese industriali, producono rendita più sicura che queste ultime, e le loro influenze indirette henno un effetto il cui beneficio è incalcolabile.

Qualora si osservi il *budget* del ministero della agricoltura e montanistica, credesi appena che si tratti dell'Austria ch'è per tre quarte parti agricola. Che se l'agricoltura trovasi in istato cattivo, ancora peggiore è lo stato dell'allevamento del bestiame, sotto il qual punto di vista non si può parlare di un progresso che riguarda all'allevamento delle pecore. Ma tutti questi dati sono ben lontani dal giustificare l'aumento de' prezzi della carne, del pane e della birra e di tutti gli altri viveri in *Vienna* (e dacchè furono costruite le strade ferrate, la carestia di Vienna si è propagata alle province.)

Eppure la produzione si aumenta in proporzione del consumo, il danaro non è a miglior prezzo, poichè tutti i prodotti, non solo manufatti, ma ben anche prodotti d'agricoltura estera, come zucchero e caffè, da 30 anni in qua caddero di prezzo di giorno in giorno (naturalmente ad eccezione degli ultimi anni in cui il solo aggio fa la differenza), l'imposta non andò soggetta a cambiamento, e l'abolizione del dazio consumo sul latte e legumi non produsse la minima diminuzione di prezzo. — Sono pur causa d'una carestia dei viveri le misure d'approvigionamento e gli smisuratamente alti prezzi delle strade ferrate private, che nella loro posizione monopolistica bloccano le porte di Vienna; ed una tal carestia non si conosce nemmeno in Parigi, quantunque assai più sfavorevoli siano i suoi rapporti di popolazione e di produzione. Trent'anni fa il vivere in Parigi era del 25 per cento più caro che in Vienna; tre anni fa era il contrario (senz'aggio sull'argento!)

Torino, 24 aprile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

In breve ora la Camera oggi ha terminata quasi senza discussione la votazione del bilancio delle strade ferrate. Le condizioni finanziere, di cui, dopo averne esagerato lo squilibrio, si alliettano i nemici dell'Italia, non ci impediscono di impiegarvi circa a 18 milioni di franchi nel solo esercizio del 1851.

Quindi si tornava alla legge sulle tasse di navigazione ed ancoraggio, di cui furono votati in tutta la seduta i soli articoli 4 e 5 secondo il progetto del ministero.

Abbiamo indicato, quando l'articolo 4 fu rinviato ad altra seduta, la divergenza fra la commissione ed il ministero. La prima, in maggioranza, preoccupata dal desiderio di far cosa grata agli attuali armatori, non guardando che al tributo e applicandovi le sole regole finanziere, abbandonò il governo nella tariffa ascendente dalle 16 alle 200 tonnellate, stazionaria al di là delle 201. Ma non vide che la proporzione finanziera, che lo alleviamento del maggior numero degli attuali bastimenti. In questo senso parlavano Elena, Biancheri, Bollo. La minoranza ed il ministero tendevano a promuovere la costruzione delle navi di maggior portata, emancipandole da una proporzione crescente nella imposta; in questo senso parlavano Solaroli, Farina Paolo, e il ministro Paleocapa.

La quistione può dirsi puramente razionale tanta è la tenuità della imposta e del prodotto che non oltrepassa (differenza) le 30 mila lire. Il governo non poteva essere mosso per somma così tenue dall'interesse finanziere e tutte le reclamazioni degli opponenti il progetto ministeriale, non faranno mai credere che una cinquantina di lire di più o di meno *ad ogni tre anni*, da pagare alla finanza, possano porre fuori stato di far concorrenza alla navigazione estera i nostri bastimenti di centinaia di tonnellate.

Di che dunque si è potuto così a lungo discutere? Ecco di che. L'onorevole Elena non potendo risolvere la quistione nel suo senso, escogitò di sollevare una ventina di quistioni preliminari che proponeva al ministro in istile di esame di collegio nautico, con la formola interrogativa « *È egli vero.* È egli vero che la nostra marina è in istato di decadenza? Che vi è a causa delle sofferte gravezze? Che le altre marine non pagano per dritto di navigazione una somma pari a quella proposta? ecc. ecc. — Mille volte fu ripetuto; nè vi era replica possibile: che nel complesso, checchè ne sia della tassa di navigazione, minore *in qualche altro* paese, la nostra marina pagherà ancor meno di tutte le altre. Altra quistione subordinata travagliava gli onorevoli Solaroli e Bollo. Secondo l'uno dei due navigatori transatlantici, l'attuale tonnellaggio non era stato insufficiente alla navigazione di là del Capo di Buona Speranza; Solaroli non aveva mai incontrata la nostra bandiera nel Pacifico, nel mare delle Indie, nelle spiagge dell'Asia e dell'Africa orientale e dell'America occidentale, e a testimonianza della sua testimonianza si confortava con l' autorità de' bollettini asiatici e di quelli di Sant'Elena che indicano tutti i legni che passano il Capo, o toccano quell' isola. La vittoria è rimasta alla ragione, e se la esenzione di un aumento proporzionale di tariffa, può essere un incoraggiamento, esso non mancherà al gran tonnellaggio desiderato nella nostra marina mercantile.

Ad allietare alquanto la monotona discussione lungamente tollerata dalla Camera per giusto riguardo ai due stimatissimi interlocutori, sorse il buon Fagnani preso, come tutti sanno, di amore inestinguibile per la imposta sui capitali, ed applicando quella sua chiave universale alla tariffa di navigazione ed ancoraggio, propose in sostituzione di ogni altra l'unica imposta di un franco a tonnellata su tutti i legni di qualunque portata. Non occorre aggiungere che la benevolenza che egli inspira non impedì i suoi più benevoli di procurare a se stessi, col non levarsi, ed alla Camera l'*ilarità generale* del « Non è appoggiata. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 aprile.

Presidenza del barone MANNO.

Discussione di sei progetti di legge, tra cui quella intorno al riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

L'adunanza si apre alle 2 3[4.

Approvazione del verbale.

Il sen. di Bagnolo legge il rapporto della legge sulla festa nazionale, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il Senato assente che si proceda all' immediata discussione di essa.

Lettisi dal presidente i due articoli del progetto, sono approvati senza discussione. Si procede allo squittinio segreto e risultano:

Votanti	51
Favorevoli	49
Contrari	2

Il sen. Mosca fa il rapporto della legge per cessione di fondi al comune di Albertville per la costruzione di un ponte sull' Isère, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Procedutosi all'immediata discussione, sono approvati i due articoli della legge. Si fa l'appello nominale per lo squittinio e risultano:

Votanti	50
Favorevoli	48
Contrari	2

Il sen. Cotta fa il rapporto della legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci del 1851 sino a tutto il luglio, proponendone l'adozione pura e semplice.

Non ha luogo la discussione e procedutosi allo squittinio segreto risultano:

Votanti	52
Favorevoli	50
Contrari	2

Il Senato consente pure che si proceda all'immediata discussione della legge per lo stabilimento d'una banca di sconto in Savoia. Sono adottati senza veruna osservazione i 16 articoli della legge, e procedotosi allo squittinio risultano:

Votanti	52
Favorevoli	50
Contrari	2

L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge pel limite massimo delle imposte provinciali e divisionali in Sardegna.

Sono adottati senza discussione i [illegible] articoli del progetto: dallo squittinio segreto risultano:

Votanti . . .	51.
Favorevoli . .	50.
Contrarii . . .	1.

Si procede alla discussione della legge intorno al riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

Sen. Stara. Trova opportuno e conveniente questo progetto, e degno di essere in ogni parte approvato. Il concetto da cui venne inspirato corrisponde allo scopo del governo, quello cioè di migliorare questo ramo importante di amministrazione. Le mutate condizioni dei tempi richiedono questi novelli ordinamenti. Componevansi gli antichi di tre elementi, cioè il governativo, il feudale, il chiericale. Gli è chiaro che le presenti istituzioni da cui siamo governati volevano che tali elementi o fossero modificati o soppressi. In ordine al primo, esso ritiene ciò che gli è riconosciuto necessario: il secondo doveva scomparire e scomparve: in ordine al terzo è limitato a quella parte che gli appartiene, cioè non è nè proibito, nè tolto. Arrogi: che l'amministrazione, mercè il presente progetto, riesce più spedita, più celere e meno costosa, e la contabilità sarà eziandio meglio regolata e tutelata.

Chiusa la discussione generale, si procede a quella dei singoli articoli.

Sen. Vesme propone un'aggiunta all'art. 1, cioè che non più che della metà tra i membri della commissione potranno essere illiterati.

Il sen. Stara si oppone osservando che a ciò ostano le condizioni stesse del paese, perocchè può facilmente avvenire che vi si trovino persone le quali sappiano leggere e scrivere, ma siano spoglie di cognizioni pratiche sull'agricoltura, e inette a promuoverne e tutelarne gli interessi.

Sen. Vesme. Secondo il progetto non vi debbono essere più di sei membri: ora che in un comune di due mila abitanti non abbiansi a trovare tre litterati, la è cosa strana, e, se non impossibile, assai difficile. Insiste nell' aggiunta, siccome quella che, a suo avviso, guarentisce l'amministrazione dei Monti di soccorso.

Ministro d'agricoltura e commercio. Adottando l'aggiunta, si correrebbe il pericolo di creare una consorteria, la quale mirasse più al bene privato che al pubblico. Di più: siccome questi membri non avrebbero a temere concorrenza, così avrebbero un potere quasi assoluto; il che toglierebbe quel carattere d' imparzialità che è voluto dal ministero.

Sen. Mazza-Saluzzo appoggia il progetto ministeriale.

Sen. Stara soggiunge che i pochi litterati i quali trovansi sparsi in qualche villaggio e che distinguonsi col nome di *scriventi* non fruiscono nè della pubblica nè della privata confidenza.

Sen. Vesme. Al pericolo di consorteria rimedia il progetto stesso del ministero coll'art. 2. — Non nego l' animavversione che in alcuni comuni si nutre contro gli scriventi: ma questo è il senso dell'inferiore contro il superiore; cioè di chi non sa contro chi sa. — Propongo almeno che si osservi questa regola per tutti quei comuni i cui abitanti siano maggiori di 1000.

Sen. Mazza-Saluzzo. Da questo nascerebbe la conseguenza che colui il quale sapesse scrivere e leggere sarebbe sempre preferito a colui che avesse cognizioni agricole e pratica perfetta delle cose del paese; il che sarebbe assai dannoso.

Sen. Di Castagnetto osserva che i sindaci stessi non tutti sono litterati e che quando venisse

---

le vie, o i sentieri più praticabili e praticati a quest' uopo: l' uno che dal villaggio della Chiusa sale fino a Basinatto e a Valgioie, e quindi cala giù fino a Giaveno: e l'altro che da un punto fra S. Giorio e Villarfochiardo monta su fino alla terra dell'Indiritto, da cui si discende poscia nella Valle di Coazze, e da Coazze con breve cammino si arriva parimente a Giaveno. Ai nostri giorni la prima di queste strade da un buon fante può compiersi in quattro ore, e la seconda in otto o nove: entrambe poi offrono un transito sufficiente, quantunque più o meno sempre arduo e scabroso, non solo a un corpo di fanti, ma ben anco di cavalli; vogliasi intendere l' una o l'altra di queste cose colla voce latina *scara*, adoperata dai cronisti.

Ma quale di queste due strade sarà dunque stata la prescelta dai Franchi? Io penso avere per sè molto maggiore probabilità, e direi quasi sicurezza, la strada della valle di Coazze, anzichè quella di Valgioje. Questa girava troppo vicino e quasi rasente la gran linea delle fortificazioni, con cui i Longobardi avevano asserragliata traversalmente tutta la valle Susina dal monte Porcariano o Pirchiriano (1), fino all'opposto monte Caprasio: i quali protendendosi all' infuori, e quasi staccandosi dalle montagne maggiori, si vengono come incontro verso il fiume che sega per lo mezzo la valle, e in forma di due enormi piramidi la guardano allo sbocco, e la stringono sì che dall' una all' altra falda di essi non vi corre che il tratto di un miglio circa (1). Non pare dunque verosimile, che i Franchi abbiano osato mettersi in picciolo numero per questa via, la quale doveva supporsi custodita, nè poteva ad ogni modo fornirsi da un corpo di soldati senza evidente rischio di dar sentore di sè ai nemici così vicini.

La via di Coazze all'opposto, mentre è tale da evitare questi pericoli, si accorda esattamente con tutti i dati storici che ne abbiamo. E dico, che questa strada in primo luogo è tale da evitare questi pericoli, perche oltre all'essere dal principio al termine sempre distante dalle Chiuse longobarde alcune miglia, essa rimaneva altresì coperta e protetta contro gli occhi e gli orecchi del nemico da creste di monti, da valloni e da selve, a quei tempi probabilmente più fitte e frequenti che oggidì, nè s' incontrava su tutta la linea una sola terra abitata (2) sino a Giaveno o a Coazze (se pur questa allora esisteva), e quindi i Franchi non correvano alcun rischio di chiudersi la ritirata, lasciando alla schiena paese e gente nemici; come dicemmo che sarebbe avvenuto, se fossero discesi per la valle di Viù. Si accorda in secondo luogo coi dati storici che ne abbiamo, e che si possono ridurre a questi, cioè all' essere stata spedita quella scelta di guerrieri dalla valle di Susa per una valle alpestre, per le creste di un certo monte, onde poi discesero nella pianura di Giaveno; la qual via, ai tempi del cronista della Novalesa (cioè verso la metà del secolo XI, secondo il Muratori) chiamavasi ancora la *via dei Franchi* (1). Ora, tutte queste circostanze convengono adeguatamente alla nostra strada. Essa principia, come dicemmo, tra S. Giorio e Villarfochiardo, verso la metà della valle Susina, alla destra riva della Dora. Il sentiero, massime salendo fino al luogo dell'Indiritto, serpeggia per lo dorso, o per la cresta di un braccio di una montagna, scabro, angusto, rapido e lungo circa quattro ore di cammino; quantunque a' nostri giorni deva supporsi alquanto agevolato: e conduce dirittamente a Giaveno. Rispetto finalmente alla denominazione di via de' Franchi, che il monaco di Novalesa ci attesta essere stata ancora in uso al tempo suo; confesso, che per quante ricerche ne abbia fatte, non potei rinvenire memoria alcuna a favore della nostra strada. Ma questo non riguarda meno la strada da noi preferita, come più praticabile che tutte le altre da noi rifiutate. Esiste però vicin di Giaveno una piccola terra, che si chiama anche oggidì *Molar de' Franchi* (1): sarebbe mai un resto di quella denominazione, o almeno una memoria di quella discesa?

Se mai questo scritto, invece di fornire un nuovo argomento della mia ignoranza, ottenesse il giudizio favorevole de'dotti, e di Manzoni stesso, su questo punto microscopico di storia; io sento bene (e lo confesso a buon conto per tempo, affine di prevenire le maldicenze possibili) che con ciò non avrei fatto altro che rinnovare il caso di quel calzolaio ateniese, che colla sua critica a un dipinto di Apelle, riuscì a farvi correggere — indovinate un po' che cosa? — il difetto di una scarpa!

F. P.

---

(1) Nella cronaca della Novalesa, il monte su cui ora è fabbricato S. Michele della Chiusa, si chiama *Porcariano*: ma in altri documenti, e fra questi nella cronaca del monasterio Clusino del monaco Willelmo, e nel diploma dell' imperatore Federigo II a favore di questa abazia, si chiama invece *Pirchiriano* (*). Qual è la vera di queste due così differenti appellazioni, significando la prima il *monte de'porci*, l'altra, secondo la sua greca origine, il monte del *fuoco del Signore*? Io sospetto, che il primo di Porcariano sia il suo nome più antico e primitivo, venutogli, fors'anche appunto dall' essere opportuno pascolo ai porci: siccome il primo di Caprasio, dato al monte che vi sta dirimpetto, pare doversi ripetere da *capra*, onde fu pure appellato verosimilmente il luogo che gli sta a'piedi e che dicesi ancor oggi *Chiavrie*. La seconda appellazione poi, troppo più nobile e onorevole, penso che gli sia stata data in appresso dalla devozione o vanità de'monaci che l'abitarono, appoggiandola al fuoco prodigioso, onde una tradizione popolare narrava essersi visto ardere il monte, quando, edificatasi appena (non senza strani prodigi anche questo) la chiesa in onore di S. Michele Arcangelo, fu per ministero celeste consacrato, per cui anche fu chiamata e chiamasi la *Sacra*. Manzoni pare che voglia derivarlo dall'*Alpe Sorzia*; ma io non so, che quelle Alpi là attorno si chiamino altramente che col nome di *Alpi Cozie*.

(*) *In Italiæ finibus mons quidam extat insignis, qui vulgari nomine, sed non vulgari errore aut casu Pirchirianus idest ignis Domini dicitur.* (Fragment. Cronicon Clusini Monast. auctore Wiltelmo monacho). A crepidine utriusque montis, Pirchiriani scilicet et Caprasii etc. (Diploma di Federigo II, dato nel maggio del 1227).

(1) Ai piedi del Caprasio, fra Chiavrie e Condove, si vedono ancora i ruderi di un'antica fabbrica che i paesani chiamano il *Castellone*, e io sospetto essere le rovine di quella rocca o palazzo (*palatium*) che il cronista di Novalesa ci dice essere stato costrutto dai Longobardi insieme colle fortificazioni. *Nam usque in præsentem diem murorum fundamenta apparent, quem ad modum faciunt de monte Porcariano usque ad vicum Cabrium, ubi palatium illis diebus ad hoc spectaculum factum fuerat.*

(2) La piccola parrocchia dell'*Indiritto* che oggi si scontra sul punto più culminante di questa via, non fu eretta che 80 anni fa per opera di un religioso della Trappa francese emigrato.

(1) *Mittens scaram per montanis* (Ann., Tiliani, Rer. Fr. tom. V.) — *Mittens scaram suam per montes* (Ann. Loiseliani). — *Per crepidinem cujusdam montis* (Chron. Nov.). — *Devenerunt in planitiem Vici, cui nomen erat Gavensis* (Ibid). — *Usque in hodiernum diem via Francorum dicitur* (Ibid).

(1) *Molar* nel dialetto piemontese equivale a *rupe. o colle.*

escluso il sindaco il quale è membro-nato, tutta l'economia della legge sarebbe sconvolta.

Rigettata l'aggiunta Vesme, l'articolo 1 è adottato.

Sen. Vesme. In ordine all'art. 2 propone 1 che il tasso sia ridotto ad un litro 1⁄2; 2 che alla frase *incorporazione*, frase pressochè sconosciuta in Sardegna, se ne sostituisca un'altra colla quale s'intenda che ogni somma non voluta dalle leggi rimane proibita.

Ministro d'agricoltura e commercio risponde che diminuendo il tasso si recherebbe grave danno ai monti di soccorso, molti dei quali hanno una tenuissima dote. In quanto alle *incorporazioni* osserva che per l'avvenire rimangono al tutto vietate.

Le due proposte Vesme non sono appoggiate. Un'altra egli ne muove intorno alle Roadie: ma l'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio delle strade ferrate. Discussione del progetto di legge riguardante la tassa di navigazione ed ancoraggio.*

La seduta è aperta alle due e mezzo.

Lettura del processo verbale, e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio delle strade ferrate.

Avigdor presenta la relazione della legge sopra il riordinamento della stenografia della Camera.

Corsi presenta la relazione della legge per la leva di 10,000 uomini, e per quella dei marinai.

Parte prima. — *Servizio di manutenzione e di esercizio.*

SPESE ORDINARIE.

Sono approvate.

Cat. 1. Amministrazione generale L. 59,160.
2. Manutenzione delle stazioni della via e del suo armamento L. 335,912 50.
3. Uffizi delle stazioni L. 142,480.
4. Trasporti L. 70, 200.
5. Locomozione L. 444,021 25.

Ministro dei lavori pubblici. É necessario di accrescere la somma di questa categoria, la quale nello stato attuale non è sufficiente. Oggi si deve aumentare il numero dei macchinisti conduttori i quali hanno 125 lire al mese: essi sono 12, mentre conviene aumentarli di 5 macchinisti e due scaldatori almeno.

Menabrea. La commissione non vi si oppone.

É approvata l'aggiunta che accresce la categoria di L. 451,121 50.

Cat. 6. Manutenzione e riparazione di materiale mobile L. 348,210. Approvata.
7. Percezione L. 56,480.

Presidente. Pongo ai voti l'articolo unico della legge che riflette questo bilancio così concepito.

Articolo unico.

É approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle strade ferrate per l'esercizio finanziero dell'anno 1851, nella complessiva somma di lire 16,222,605 24 pel servizio di costruzione, ed in quella di lire 1,465,867 75 pel servizio di *manutenzione e di esercizio.* Queste somme sono ripartite in categorie nel modo descritto nel seguente quadro.

É approvato.

Si passa quindi allo squittinio segreto.

Votanti	103
Maggioranza	52
In favore	90
Contro	13

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sulla legge d'ancoraggi e di navigazione di cui siamo rimasti all'art. 4 così concepito:

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse:

I bastimenti di sotto delle 16 tonnellate pagheranno lire 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50 tonnellate	25 id.
Dalle 51 alle 100	150 id. al triennio.
Dalle 101 alle 200	200 id.
Dalle 201 ed oltre	300 id.

Modificato dalla commissione

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse;

I bastimenti al dissotto di 16 tonnellate lire 5 all'anno.

Dalle 16 alle 50	15 id.
Dalle 51 alle 100	80 al triennio.
Dalle 101 ed oltre	120 id.

Depretis. L'unico membro dissenziente nella commissione non combattè nè esaminò le ragioni che eccitavano la commissione a prendere una tale modificazione della tariffa contenuta nell'articolo su cui si sta discutendo. Da quel giorno in questa parte è assai cangiato il nostro Stato dacchè oggi abbiamo sott'occhio le cifre, che pubblicate in un supplemento della *Gazzetta Piemontese*, nonchè opporsi al nostro giudizio, non fanno che corroborarlo.

L'oratore entra quindi nell'esame critico e comparativo delle tariffe estere nel quale si trattiene per lunga pezza. Insiste quindi perchè venga adottato l'articolo quale è stato proposto dalla commissione. Dice che il bastimento è simile ad un uccello il quale si volge colà dove il clima gli è più favorevole. Quindi prosegue:

É egli vero che una commissione presieduta dal sig. ministro d'agricoltura e commercio aveva proposta la stessa cifra che la commissione? Se il sig. ministro dei lavori pubblici non si trovasse in pronto a rispondere sulle cifre da me addotte a comprovare la giustezza delle opinioni della commissione, si rimandi a domani la discussione.

Solaroli. Rettifica alcune citazioni fatte dal relatore Elena, e spiega un fatto personale. Osserva poi che la marina non vien meno per le tariffe; e che se i bastimenti cangiano bandiera è per godere dei diritti che sono accordati a quelle bandiere. Quindi prosiegue.

La commissione ed io partiamo per lo stesso scopo; accrescere la marineria *grossa.* Quando lo stato delle finanze lo comportasse vorrei proporre un premio per i bastimenti grossi. Persisto adunque ad appoggiare il mantenimento della tariffa la quale come spero non farà che accrescere il miglioramento dei legni adatti ai lunghi viaggi.

S'impegna quindi una contestazione in forma di conversazione col deputato Bollo.

Presidente. È impossibile che la Camera possa tener dietro a questa discussione. Se le cifre non sono assicurate, non si potrà senza fallo giudicare con vera cognizione di causa. È meglio che si ritirino nuovamente in comitato segreto.

Biancheri. Lo scopo propostosi dalla commissione alla quale ho l'onore di appartenere, è stato di non gravare la nostra marina maggiormente di quello lo siano quelle delle nazioni straniere. Ove ciò non abbia luogo in qualunque modo si voglia favorirla sarà sempre inutile, e la nostra marina deperirà necessariamente. La seconda commissione stabilitasi, non si è potuta rimuovere dall'opinione adottata dalla prima; ed ambedue erano composte di uomini conscienziosi non solo, ma versatissimi nella materia su cui si sta discutendo. Quindi la Camera potrà riconoscere quanto sia importante questa modificazione introdotta dalla commissione: da questa unicamente dipende in gran parte la sua prosperità avvenire.

Bollo. Si è detto che adottando l'articolo 4 si sarebbe commessa un'ingiustizia. In questo caso tutte le nazioni indistintamente marittime avrebbero commessa un'ingiustizia. La commissione ha preso per norma nello stabilire la tariffa sui bastimenti quella che è imposta alla marina austriaca, e la quale fa a noi la maggiore concorrenza. Da uno studio accurato della medesima ne è venuto per risultato quanto è stato proposto dalla commissione. E confido che la Camera vorrà adottarla.

Ministro dei lavori pubblici. Io non entrerò in tutti i particolari ai quali sono ricorsi gli oratori che mi precedettero. A me basta di notare quale sia lo scopo propostosi dal ministero coll'adottare questa tariffa. E se non erro, lo scopo è di sollevare, o meglio creare una marina per i lunghi viaggi, senza punto fare scapitare la piccola. Una grave questione (grave in apparenza), si suol muovere contro questo modo di procedere; allegando che togliendo via la tassa sui bastimenti grossi si deve pur togliere sui bastimenti piccoli. Io penso che ciò non si possa fare: nel medesimo modo che sono convinto non potersi contrastare al governo il diritto di favorire una certa coltura particolare.

Mi si è chiesto se sia vero che la nostra marina è stata retrograda? Io rispondo affermativamente; ma ciò non si deve riferire alle gravezze malgrado le quali ha potuto fiorire per lo passato. E se in questi tempi l'abbiamo veduta a tale stato, non è di che meravigliarsi, giacchè i gravi sconvolgimenti politici, e d'Italia e dell'estero, influiscono, come ognuno sa, non poco all'andamento regolare degli affari.

Mi si è chiesto: É vero che le commissioni che si sono radunate hanno tradotto nei loro rapporti le stesse intenzioni della commissione? Le commissioni, rispondo, stabilite dal governo sono state contradditorie con se stesse, e quella di Torino è contraria all'altra di Genova. Onde il governo ha tolto a presentare quanto meglio conveniva al bene generale dello Stato.

Si è quindi richiesto perchè il governo voglia persistere tanto su di questo punto, mentre non trattasi che di 35⁄m. lire.

Ma quest'argomento non solo fa pel sig. Elena, ma è pure favorevole al ministero.

Presidente. Il sig. Fagnani propone un ordine del giorno in cui vorrebbe tassare di *un* franco per tonnellata i bastimenti, in modo però che questa tassa non avesse ad intendersi imposta sul diritto di *navigazione*, ma su quello di *ancoraggio*.

Biancheri. Io credo che quest'ordine del giorno riguardi più propriamente l'articolo che riflette l'ancoraggio.

Presidente. Il sig. Fagnani non vuole che un'unica imposta (*risa generali*).

Fagnani sviluppa il suo emendamento, e nota che se ha detto *ancoraggio*, si deve ciò ripetere dalla convinzione in cui è, che non si possa mettere un'imposta sul diritto di navigazione, il quale è come quello di camminare sul suolo che hanno tutti indistintamente gl'individui.

L'emendamento Fagnani non è preso in considerazione.

È posto ai voti il primo alinea così concepito: « I bastimenti al di sotto delle 16 tonnellate, pagheranno annualmente L. 5. » È approvato.

Presidente. Pongo ai voti la categoria 2. dalla commissione portata a L. 15. — Non è approvata.

Biancheri propone che venga aumentato l'alinea 2. da L. 15 a L. 20.

Ministro de'lavori pubblici. Persisto a che la Camera adotti l'alinea, quale è stato proposto dal ministero.

La proposta Biancheri non è adottata. Viene all'incontro approvata, quale è stata presentata dal ministero.

Presidente. L'alinea 3. portato dal ministero a L. 150, è stato ridotto dalla commissione a L. 80. Chi approva la riduzione della commissione voglia alzarsi. — Non è approvata.

Biancheri. Domando che la terza categoria quale è stata proposta dalla commissione venga accresciuta fino a lire 125.

La proposta Biancheri non è approvata, sì bene quella del ministero.

Alinea 4. portante che i bastimenti dalle 101, alle 200 tonnellate debbono pagare 200 lire ogni tre anni.

Elena pregherei la Camera a voler modificare questo alinea coll'abbracciare in esso la categoria che segue, imponendo ad amendue la tassa di 200 lire. Lo scopo per cui il ministero ha voluto minima la tassa sui bastimenti d'alto bordo, è per attivarne la costruzione e promuovere così il gran commercio dell'*Oceano Pacifico.* Or bene esso raggiungerà lo scopo che si è proposto, e non distruggerà quella protezione che è necessaria, perchè la nostra piccola marina mercantile possa fiorire.

Ministro dei lavori pubblici. Il signor Elena nel volere ad ogni costo modificare la tariffa che pesa oggi sui piccioli bastimenti, ce la dimostra come dannosa al nostro commercio, e vorrebbe che si proteggesse, come si fa degli altri bastimenti.

La protezione non è un'idea assoluta, ma relativa, essa risulta maggiore o minore in relazione al maggiore o minor favore che risente la cosa protetta, comparata con le altre cose della stessa natura. É visibile adunque che ammessa la sottrazione dell'ultimo alinea, come vorrebbe il deputato Elena, si va dirittamente allo scopo contrario cui oggi miriamo. Perciò insisto nel primo proposito.

Farina Paolo appoggia il ministro.

Tutto l'art. 4 è approvato come pure l'articolo 5 così concepito:

Art. 5. I battelli che fanno la pesca lungo il littorale dello Stato, andranno esenti dall'obbligo di munirsi delle carte di bordo prescritte dall'articolo primo.

« Essi continueranno a provvedersi della licenza di pesca, per la quale pagheranno annualmente centesimi 40, oltre la tassa prescritta dall'articolo precedente. »

La seduta è levata alle ore 5 1⁄4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla tassa di navigazione e di ancoraggio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La Direzione generale delle poste *notifica*: Che al primo di maggio comincierà ad aver effetto un doppio corso giornaliero di corrispondenza da Torino a Genova per mezzo della via ferrata, il primo de' quali col convoglio la di cui partenza è fissata a ore 10, minuti 10 antimerid.

Con tale prima spedizione per Genova saranno avviate le sole corrispondenze giunte alla mattina in Torino coi diversi corrieri, i giornali esteri, le corrispondenze amministrative, le lettere affrancate e quelle trovate nella buca principale non più tardi delle ore 9 e 15 minuti antim., ed esclusivamente dirette a Genova, ove ne potrà essere cominciata la distribuzione alle ore 7 e mezzo di sera.

Alle città d'Asti, d'Alessandria e di Novi sarà egualmente esteso il vantaggio dell'anzidetta prima spedizione per Genova, giusta l'avviso che dalla rispettiva Direzione postale ne sarà dato al pubblico.

Continuerà la prima spedizione attuale da Torino per Asti, Alessandria e Novi col predetto convoglio in partenza alle ore 10 e 10 minuti di mattina.

Nulla è innovato circa alla partenza del corriere da Torino per Genova alle ore 4 pomeridiane di cadun giorno, nè per conseguenza circa al tempo utile per la impostazione in Torino, che per le lettere dirette a quella volta è fissata alle ore tre.

La partenza poi del corriere da Genova per Torino è stabilita, a cominciare dal 30 corrente aprile, alle ore 9 di sera, acciò egli possa giungere ad Arquata per lo meno a ore 2, 50 minuti nel mattino del primo di maggio, in quale giorno e ne' successivi il convoglio speciale della via ferrata partirà di colà alle ore 2, 45 minuti, per arrivare a Torino alle 7, 15 minuti, di modo che la distribuzione di quelle corrispondenze potrà essere fatta non guari dopo le ore otto ed un quarto.

Quindi l'ultima levata dalla buca principale in Genova sarà fatta in caduna sera alle ore 8 1⁄4, affinchè nell'intervallo possano essere compiute le occorrenti operazioni.

Siccome però, nel mentre si manda ad effetto il sovra enunciato doppio corso giornaliero con tanto maggior pro dei corrispondenti tra le due principali città del Regno, l'insufficiente numero degli impiegati di posta presso la Direzione divisionaria di Genova (che l'amministrazione non è in grado di aumentare) si troverebbe aggravato di soverchio lavoro, quando dovesse questo durare senza interruzione dalle ore 5 del mattino alle 9 di sera; si rende pure avvertito il pubblico, che gli uffizii di detta Direzione saranno chiusi, dal giorno primo di maggio, dalle ore 3 alle 6 pomeridiane in cadun giorno, ad eccezione dell'uffizio dell'affrancamento.

Ciò tuttavia non influirà nè anco a che non sia giornalmente provveduto per quanto riguarda gli arrivi di mare nell'intervallo suddetto dalle ore 3 alle 6, perchè sarebbe ripigliata alle 6 la distribuzione delle corrispondenze, e proseguita sino alle otto e mezzo.

Con questa opportunità la Direzione generale delle Poste annunzia altresì che già dal 5 corrente è stata stabilita una doppia spedizione da Genova delle corrispondenze per Chiavari, e per gli uffizii di quello stradale, la prima delle quali spedizioni è fissata circa le ore 7 del mattino senza reciprocità, e che dal 21 corrente sarà ugualmente instituito un giornaliero doppio corso delle corrispondenze da Genova per Savona e pei luoghi intermedii, la prima delle quali spedizioni è fissata alle ore 7 di mattina, così che sarà evitato il notevole ritardo a cui finora andavano soggette parecchie delle corrispondenze per quelle destinazioni, atteso la giacenza di più ore che loro toccava di fare in Genova.

Torino, il 21 aprile 1851.

Il direttore generale Di Pollone.

— Dopo domani, giovedì 24 corrente, il chiarissimo signor cav. prof. Berruti, alle ore 12, aprirà il suo corso di sperienze fisiologiche nell'anfiteatro di chimica applicata alle arti in S. Francesco da Paola.

Roma. — La *Gazzetta di Venezia* del 19 pubblica la seguente sua corrispondenza in data di Roma 13 corrente.

Anteriormente nel locale detto la *Salnitrara*, presso le terme di Caracalla e altrove, si tenevano depositi di polvere, guardati bensì da un posto militare, ma non senza pericolo della pubblica incolumità e della conservazione dei monumenti convicini. Oggi, per concorde disposizione dell'autorità militare francese e del pontificio ministero delle armi, il deposito delle polveri da guerra è stato esclusivamente costituito nel Forte S. Angelo. Sia per questa ragione, sia perchè il medesimo Forte oggi si trova intieramente occupato dalle milizie di Francia, il grandioso fuoco artificiale, soprachiamato la *Girandola*, che nella ricorrenza della festa di Pasqua era solito incendiarsi nella Mole Adriana, s'incendierà nel sommo del colle Pincio, ove da qualche tempo si van facendo notabilissimi apprestamenti.

Si aspetta in Roma il francese generale Vesco, che si dice incaricato della ricomposizione dell'armata pontificia. Sembra che il progetto del medesimo non si allontani da quello del Grimaldi, che vi descrissi a parte a parte, se non in una sola specialità, la quale sarebbe che agl'Irlandesi, chiamati nel progetto Grimaldi a formare un sesto della nuova armata, sarebbero sostituiti i Belgi. Somigliante modificazione sarebbe stata portata per non porgere al governo e Parlamento britannico alcuna occasione o di virulente declamazioni o di ostile resistenza. Nel rimanente, la milizia indigena pontificia in questa capitale, e molto più nelle provincie, trovasi fino ad ora in una situazione *miserabile*, per quello che risguarda abbigliamento, disciplina e spirito militare; e se non vuol darsi pronta, efficace e indefessa opera a ricostituirla, meglio è che sia licenziata e disciolta, salvo le truppe di sicurezza pubblica e quelle di solenne decorazione e comparsa. Ho da sorgente limpidissima, che il marchese De-Gregorio, capo del *personale* nel ministero delle armi, or sono pochi giorni, abbia perorato caldamente in questo senso, in un consiglio molto autorevole.

ESTERO.

AMERICA. — Paraguay, 25 *dicembre.* — Un giornale che vede la luce nella capitale del Paraguay e s'intitola: *Paraguayo independiente*, pubblica una lettera officiale del presidente di quella repubblica, Carlos Antonio Lopez, al presidente della repubblica francese, in cui domanda la ricognizione formale dell'indipendenza del Paraguay per parte del governo francese. In questa lettera il presidente Lopez annovera gli argomenti che militano a favore di detta ricognizione; dice che l'indipendenza di quella repubblica è stata già riconosciuta dall'imperatore del Brasile, dalle repubbliche del Chilì, della Bolivia, dell'Uraguay e di Venezuela, e da S. M. I. e R. l'imperatore d'Austria: soggiunge che sir W. Gore Owsley, ministro plenipotenziario di S. M. la regina Vittoria, l'ha pure riconosciuta *ad referendum*, che la regina di Portogallo ed il re d'Olanda hanno recentemente riconosciuta la repubblica del Paraguay e che la corte pontificia ha implicitamente fatto lo stesso mandando da Roma brevi di conferma ai vescovi nominati dalle autorità della repubblica.

— Il signor Vanderbilt si è incaricato di stabilire un servizio di vapore di prima classe (fra i quali trovasi il *Prometeo*) fra Nuova-York e San Pian di Nicaragua. Da quest'ultimo luogo i passeggieri risaliranno sopra altri vapori costrutti per la navigazione fluviale, il fiume San-Juan ed il lago dello stesso nome sino a Virgin-Bay, d'onde si dirigeranno a San-Juan del Sur (costa dell'Oceano pacifico), per una buona strada costrutta dalla compagnia, e che ha una lunghezza soltanto di 12 miglia, sola distanza che si percorre su terra.

TURCHIA. — Costantinopoli, 2 *aprile.* — La Porta Ottomana ha fatto un prestito al 6 0⁄0 colle Moschee, che possedono beni considerevoli in immobili e in capitali. Sir Strafford Canning ne avea dato il consiglio, perchè i suoi sforzi con i banchieri erano falliti.

ALGERIA. — Si legge nell'*Akhbar del* 15 *aprile.* — Il governatore generale, partito da Algeri il 17 aprile a 8 ore di sera per la provincia di Costantina, vi è rientrato il 14 a 7 ore di sera. — Ha visitato Dellys, Bougie, Gigelly, Philippeville e Bona. Ha passato a Costantina il giorno 11, e la mattina del 12 col generale de Saint-Arnaud, al quale ha dato gli ordini per la spedizione che deve avere luogo a momenti nella piccola Kabylia.

— *Lo stesso giornale dà le seguenti notizie della Kabylia.* — Una piccola colonna composta di due battaglioni di Zonaves, di uno squadrone di Spahis, di un distaccamento di artiglieria ecc., era stata diretta nel paese dei Beni-Mansour. — Nella giornata del 9 di questo mese la colonna fu vivamente attaccata da un numeroso corpo di Kabyli, che conduceva lo sceriffo Moulay-Brahim. Noi avemmo in questo attacco una cinquantina d'uomini posti fuor di combattimento. Tra i morti citasi un luogotenente dei Zonaves, sig. Husson. — Annunciasi, che il generale Blangini, istruito di questo fatto, e dell'agitazione che ognor più manifestavasi fra i Kabyli del Turjura, è partito per Aumale, ove porterà il suo quartier generale. — I rinforzi disponibili lo seguono, e l'insurrezione sarà contenuta nei limiti nenessarii.

L'*Akhbar* annuncia ancora che il signor Achille Marrast ritorna in Francia. Egli sarebbe già partito da qualche tempo, se non si fosse istruito un processo al giornale l'*Atlàs*, essendo, non si sa perchè, subordinato il suo viaggio alla definizione e giudizio su quest'affare.

INGHILTERRA. — Londra, 20 *aprile.* — Nel Devonshire è stata inventata una macchina per pulire le scarpe e gli stivali. Essa mette in movimento due scope, una delle quali toglie il fango e l'altra applica il lucido e strofina sinchè lo stivale o la scarpa sia lucida come uno specchio. Questa operazione rimane compiuta in qualche minuto.

— Un giornale di Boston annuncia che il sig. Wise, l'areonauta americano, si è preso l'impegno di costrurre un pallone mostruoso, tre volte più grosso che l'*Ercole* dell'anno scorso, e ch'egli darà prova della sua abilità nella navigazione aerea traversando l'oceano atlantico, e facendo il giro del mondo.

— È stato pubblicato un piano di Londra sopra fazzoletti da tasca per l'uso dei visitanti dell'esposizione; questo piano è tanto più comodo in quanto che, per semplificazione, non indica che le vie e i luoghi di passaggio principale, e così il forestiere non avrà timore di smarrirsi nelle vie trasversali che non sono segnate a bella posta. Questo bel tipo di stampa indica inoltre i monumenti curiosi, i luoghi pubblici di divertimento ecc., e deve figurare nel palazzo di cristallo.

— Un nuovo combustibile per il vapore è stato sottomesso all'ammiragliato inglese, che ha incaricato le autorità di Wolwich di esaminarlo e di riferirne. Questo combustibile, detto cock consolidato, produce, come pretende l'inventore, un calore più intenso con un volume minore degli altri, e sarebbe assai più comodo per la navigazione. (*Herald*).

PORTOGALLO, 12 *aprile.* — Il quartier generale è sempre a Santarem. I corpi che compongono la divisione di operazione sono animati dal migliore spirito. Oggi è entrato nel porto a 7 ore di sera il vapore del nord, avendo toccato Oporto il giorno innanzi a 10 ore di sera. Il vapore da guerra *Mindello* era entrato in Oporto, e vi avea sbarcato vari ufficiali.

Il duca di Saldanha, dopo di aver riposato a Gacivas, presso Caldas, dirigevasi su Tairo per la via di Alcabaga. Presso de Condesiros alcuni che l'accompagnano, e che aveano lasciato Lisbona con lui, arrestarono il corriere del Nord. Un espresso giunto da Evora annuncia che tutta la provincia è tranquilla.

(*Corr. Lit.*).

SPAGNA. — Madrid, 16 *aprile.* — Il partito progressista, che si fa grande illusione, conta riunire 100 voti nella nuova Camera. Il governo è perfettamente tranquillo, sapendo che la cifra dei deputati progressisti non passerà in nessun caso i 50. Credesi che tutti i capi delle varie frazioni dell'opinione liberale figureranno nella nuova Camera. Da corrispondenze ricevute da varie provincie rilevasi che il decreto di scioglimento delle Cortes sarebbe stato ricevuto con generale soddisfazione. (*Corr. Litog.*).

FRANCIA. — Parigi, 21 *aprile.* — Il presidente della repubblica ha visitato ieri la chiesa metropolitana, e nell'uscire ha messo nella borsa di una delle collettatrici un'offerta di seicento franchi.

— La fabbrica di Lione, dopo che ha preso la determinazione di contribuire all'esposizione universale, ha messo un'attività straordinaria a creare dei capi d'opera. Si stima un milione la somma spesa per i suoi preparativi. Fra gli altri prodotti dell'industria lionese viene citata una stoffa di seta detta drappo d'oro, che non vale meno di 500 fr. il metro. Un'artista di Lione ha composto, in istoffa di seta, il ritratto della regina Vittoria, che forma l'ammirazione di tutti i conoscitori.

— Si annuncia, scrive l'*Ahkbar*, che un certo numero dei trasportati di Bona, cinquenta incirca, sono stati graziati con un decreto del presidente della repubblica.

— Ecco il movimento ebdomadario della cassa di risparmio di Parigi: pagamento ricevuto domenica 20 e lunedì 21 aprile da 3,445 deponenti, fra i quali 350 nuovi, 453,358 franchi; rimborsi effettuati l'ultima settimana a 1274 deponenti, 478 dei quali rimangono intieramente soddisfatti fr. 284,141 82.

Rendita comperata a richiesta dei deponenti durante la settimana per un capitale di 67,147 20.

— Il numero dei passaporti finora domandati in tutta la Francia dalle persone che intendono visitare l'esposizione di Londra importa già 240 mila. La maggior parte di questi passaporti sono stati domandati da piccoli reddituari la cui fortuna non oltrepassa i 3 o 4 mila franchi di rendita, e che approfittano di questa occasione per vedere la capitale della Gran Bretagna. I passaporti chiesti a Parigi non sono in proporzione così numerosi, perchè solo al momento della partenza il parigino pensa a mettersi in regola. Si crede però che la sola Parigi somministrerà più di centomila escursionisti.

ALEMAGNA. — Si legge nella *Gazzetta di Colonia* del 20 aprile in data di Berlino:

Nell'ultima nota in risposta a quella del nostro governo il gabinetto di Vienna respinge nuovamente ogni idea di divisione del potere esecutivo, e consente di ritornare all'antica Dieta, a condizione però che vengano operate riforme essenziali. Queste riforme consisterebbero: 1. a cambiare il metodo di votazione nel *plenum* e nel consiglio federale ristretto; 2. a stabilire una lega generale doganale austro-alemanna; 3. a riorganizzare l'insegnamento, e il sistema militare. Non è necessario di far rimarcare che se fossero eseguite tali riforme, l'Alemagna si troverebbe spinta assai lungi dalla rivoluzione del marzo 1848, e la Prussia non sarebbe altro che il primo constabile della grande organizzazione di polizia austro-alemanna.

Berlino. — La *Gazzetta Nazionale*, nel riferire la notizia data dalla *Corrispondenza litografata* di Vienna, che il partito conservatore intriga in questo momento per abbattere il principe Schwartzenberg e rimpiazzarlo col principe di Metternich, dice che sarebbe un mezzo di ristabilire la buona intelligenza fra le grandi potenze d'Alemagna, che l'avrebbero così finita colla rivoluzione.

Dresda. — Il conte d'Alvensleben, plenipotenziario della Prussia, è qui ritornato. In ciò che riguarda la chiusura delle conferenze ministeriali, è ora certo che avrà luogo nelle forme d'uso, quando il momento opportuno sarà giunto. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — *Marina da guerra.* L'Austria possiede in questo momento 4 fregate: la *Bellona*, *Guerriera*, *Venere*, e *Novara*. La *Bellona* viene ristaurata nel lazzaretto vecchio a Trieste e porta 50 pezzi d'artiglieria, cioè 2 *paixhans* da 48, 30 cannoni da 18, e 18 *carronades* da 24 libre. La *Guerriera* portava 44 pezzi, ora disarmata viene impiegata nel porto di Pola a caserma dei marinai e probabilmente non verrà più armata. La *Venere* ha 44 pezzi, (26 cannoni da 18 e 4 da 12, e 14 caronades da 24); l'unica fregata pronta a far vela nel porto di Trieste ed è destinata d'intraprendere alla fine d'aprile un viaggio di lungo corso con S. A. I. R. l'A. D. Ferdinando Massimiliano. Il di lei comandante è il capitano di fregata (tenente colonnello) Lodovico Fautz. La *Novara* viene completata nell'arsenale di Venezia, porterà 40 pezzi, fra i quali 2 *paixhans* da 60, e dovrà essere pronta a far vela fra 2 mesi.

Delle sei corvette, la *Carolina* di 24 pezzi, dopo il suo ritorno da Cronstadt, giace disarmata nel porto di Pola. La *Veloce* di 24 pezzi, è stazionata a Stagno nella Dalmazia, ed è comandata dal capitano di corvetta (maggiore) Rubelli. Colà pure si trova la *Lipsia*, di 20 pezzi, sotto il comando del capitano Weiss. La *Clemenza* e l'*Adria*, cadauna di 20 pezzi, sono disarmate a Pola. La *Titania* (anteriormente *Cesarea*) con 16 pezzi da 12 sotto il comando del capitano barone Weldel-Farlsberg, serve da bastimento d'istruzione pei cadetti provvisorii di marina, ed intraprenderà nel mese di maggio un viaggio di lungo corso.

Degli 11 brick, il *Montecuccoli* di 16 cannoni, ora comandato dal capitano di corvetta (maggiore) Wullersdorf, è ancorato nella rada di Trieste, ed è destinato di dare il cambio al brik *Pilade* stazionato nel Levante.

Questo (armato di 16 pezzi), comandato dal capitano di corvetta Alessandri, poco tempo fa è arrivato a Trieste qual guardaporto ed è comandato dal capitano di corvetta Wohlgemuth. La *Pola* (di 16 cannoni) viene ristorata nell'arsenale di Venezia, il *Tritone* (pure armato di 16 cannoni) viene armato a Pola. In quest'ultimo porto ancorano disarmati l'*Oreste* e la *Trieste*, cadauno di 16 cannoni; in Venezia il *Fido*, *Bravo*, *Camaleonte* ed il *Delfino* bastimenti da trasporto di 10 cannoni ognuno.

Delle 5 gollette, la *Sfinge* di 12 cannoni, comandata dal capitano Schwarz, è in viaggio dal Levante per Ancona. L'*Artemisia* (di 12 cannoni), capitano Klint, stazionato in questo ultimo porto, appena arrivata colà la prima dovrà partire in ricambio pel Levante. La *Fenice* (di 12 cannoni, capitano Platthy) impiegata da guardaporto a Venezia, toccò del pari ultimamente Ancona, ed ebbe colà la contesa già mentovata in questi fogli col bastimento mercantile inglese *Albert*, che è ora da considerarsi decisa a tutto suo favore. L'*Elisabetta* e l'*Aretusa*, ognuna di 12 cannoni vengono riparate a Venezia. Lo Schooner *Dromedario* di 6 pezzi serve da trasporto.

Il più grande dei nostri vapori da guerra, la *Santa Lucia* comandata dal capitano di corvetta Alfonso Wissiak, di 300 cavalli di forza, e 998 tonnellate, porta un paixhan lungo di 48 a perno, 2 cannoni lughi di 30 a perno, e 6 paixhans lunghi di 30, viene completamente armato a Venezia, e deve accompagnare la fregata *Venere* fino a Gibilterra. Il *Volta* di 300 cavalli di forza, viene armato nel lazzaretto vecchio di Trieste, sarà allestito fra tre mesi, e riceve un eguale numero d'artiglieria come la *Santa Lucia*. Il *Custoza* di 160 cavalli, ha 2 paixhans di 64 cannoni da 12, ed è stazionato a Cattaro sotto il comando del capitano di corvetta Shott. Ivi si trova pure, comandato dal capitano conte Hadik, il *Marianna* di 120 cavalli, portante un paixhans di 80, uno di 60 e 2 cannoni da 12. Finalmente è ancora stazionato nella Dalmazia l'*Achille* di 80 cavalli, comandato dal capitano Morelli, e posto a disposizione dell'autorità delle finanze. A Trieste si trova il *Vulcano* di 120 cavalli, armato di 2 paixhans da 60 e 2 cannoni da 12, comandato dal capitano Petz. Il *Curtatone* di 160 cavalli ed il *Seemove*, quest'ultimo a vite, serviente da pacchebotto, è in riparazione a Venezia, e colà viene pure costruito il nuovo vapore *Ercole* di 100 cavalli. Rimane da mentovare infine ancora il *Messaggiere*, piccolo vapore adoperabile soltanto nelle lagune. Quindi sono atti a tenere il mare delle 4 fregate una, delle 6 corvette tre, degli 11 brik tre, delle 5 golette tre, dei 10 vapori cinque.

All'incominciare dell'anno 1848 l'Austria possedeva, oltre le cannoniere *penich* ed altri minori legni destinati particolarmente alla difesa delle lagune, 22 bastimenti da guerra, per la maggior parte armati ed atti a battere il mare, cioè 4 fregate, 5 corvette, 8 brik, 2 golette, 3 vapori. (*Triest. Zeit.*)

— Il principe di Schwarzenberg ha dichiarato alla Porta Ottomana, che un nuovo internunzio d'Austria a Costantinopoli non sarà nominato che allorquando i due governi avranno regolato l'affare dei rifugiati ungaresi, che sono a Kiutaya. Si sa che il divano vuol porre in libertà tutti i rifugiati, e che il gabinetto di Vienna non vi consente. In conseguenza il divano ha autorizzato l'ambasciatore ottomano a Vienna di ritirarsi se lo giudichi a proposito.

— Il generale Haynau si propone di pubblicare le sue memorie. Stipendiò a tal uopo un letterato che si recherà a Graetz. Egli dovrà compire il suo lavoro in un anno. (*Gazzetta di Colonia*).

— Il consiglio dei ministri discusse lungamente intorno a notizie abbastanza inquietanti giunte dall'Italia meridionale, ed è certo che il principe di Schwarzenberg avrebbe fatto partire truppe per le Legazioni, quando vi fosse stato officialmente invitato dalla Toscana e dal governo pontificio.

Dicesi che quanto prima da questo governo verrà una nota che solleciterà il soccorso dell'Austria, e che nei primi del venturo mese sarà mandata una brigata negli Stati della Chiesa. In ogni caso, le guarnigioni della Lombardia riceveranno considerevoli rinforzi. Nella Venezia si manterrà invece lo statu quo. (*Gazzetta di Prussia*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 aprile

Scotti contessa Luigia di Piacenza, possid., da Piacenza. — Giordani Angelo di Parma, id. — Meynier Marco Alfredo di Nimes, avvocato professore di diritto, da Tolone. — Monastier Antonio di Francia, ministro protestante, da Torre di Luserna.

Partiti il dì 23 aprile.

Leda d'Ittiri conte Antonio di Sassari, proprietario, per Genova. — Kohler Pietro Guglielmo di Prussia, id., per la Svizzera. — Negroni Alessandro di Vigevano, id., per Genova.

DECESSI *del 23 aprile in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 1780.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI

Genova 4 collegio — *Orso Serra.*

Livorno, 18 *aprile.* — Avant'ieri il signor tenente di gendarmeria Giusti si presentò in casa del sig. dott. Sinio Fazzi munito di un mandato dell'autorità militare austriaca per operarvi una perquisizione intesa a scoprire se vi fossero libri o carte di natura sovversiva. (*Statuto*)

Ticino, 23 *aprile.* — Il consiglio di Stato ha diretto ai commissari, alla municipalità, e a tutti gl'impiegati di polizia del cantone una circolare in data del 17 aprile, nella quale ordina di vegliare a che i disertori austriaci non si introducano nella Svizzera, e fare in modo che i medesimi siano respinti verso il confine lombardo. (*Gazz. Ticinese*).

Parigi, 22 *aprile.* — Il governo ha ricevuto d'Algeri la notizia, che il 10 aprile ha avuto luogo un attacco nella vallata del Oved-Sahel, suddivisione di Aumale, fra le truppe d'una colonna, comandata dal colonnello d'Aurelle, e i contingenti reclutati fra i *Zonaves* e riuniti al villaggio di Selloum.

Il villaggio di Selloum è stato distrutto.

La giornata è stata sanguinosa per l'inimico, dalla nostra parte abbiamo avuto un officiale e 10 uomini morti. I feriti sono in numero di 36, tra quali l'ufficiale Gaillard. (*Patrie*).

— *L'Echo de l'Adour* annuncia, che il sig. Guizot sarà portato a candidato nella prossima elezione dell'11 maggio in rimpiazzo di Federico Bastiat.

Madrid, 17 *aprile.* — Pare certo che il partito progressista voglia profittare delle elezioni generali per rialzar la tassa. Le antiche ambizioni si risvegliano anch'esse. Pare che *Espartero* consenta ad uscire dall'oscurità della vita privata: egli accetterebbe di fatto la presidenza del comitato direttore elettorale progressista. Si parla anche di mene attivissime per parte del signor Ortega.

— Si ha per la *via di Cadice* qualche notizia di Portogallo, che poco aggiunge a quanto sapevasi: ma non è dubbio che l'insurrezione finirà male. Saldanha non recluta un sol battaglione, e generalmente si considera assurdo ogni apparecchio. La tranquillità era perfetta in Oporto.

— Notizie dell'insurrezione portoghese posteriori a quelle già conosciute ci annunziano che il maresciallo Saldanha non trovando accoglienza da alcuna parte, e pienamente scoraggiato, si dirige verso la frontiera.

Alemagna. — *Berlino*, 18 *aprile.* — Si scrive da Vienna, che i conservatori dell'Ungheria, e la nobiltà della Boemia sperano molto nel ritorno di Metternich. Loro scopo è quello di farlo entrare al potere rovesciando il ministero Schwarzenberg. — L'armata d'Italia sarà rinforzata.

Una lettera di Berlino annuncia che il re di Danimarca ha convocato officialmente l'Assemblea dei notabili, onde regolare i rapporti dei ducati dell'Holstein con la Danimarca. Il conte Bille Brochè è nominato presidente dell'Assemblea. Il sig. Bunsen ambasciatore prussiano a Londra ha chiesto il suo richiamo, e sarà, dicesi rimpiazzato dal consigliere privato, de Schleinitz. La vedova di Luigi Filippo e il duca di Nemours fisseranno presto la loro residenza nel ducato di Sassonia-Coburgo.

Il gen. Cabrera è aspettato a Gotha. (*Corrisp. litogr.*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 24 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .		—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .		—	—
1848 — decorrenza 1. marzo		82	3/4
1849 — id. 1. gennaio		82	1/2
1834 — obbligazioni		990	
1849 — id.		918	

Genova 24 *aprile.*

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 1/2	82 3/9
	1850 1 gennaio e 1 luglio	[illegible] 1/4	82 1/8
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	985 —	980
	1849 1 aprile e 1 8.bre	917 —	914
	Toscana [illegible] 0/0	90 1/2	90 —
Azioni della Banca		1608	1605
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0	

Borsa di Parigi, 22 *aprile.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 ha ribassato di 5 cent. a 91, 35; il 3 a 57, 30 non ha variato.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) a 81, 80 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino, Cugini POMBA e COMP., *Editori.*

Sabbato 26 corrente Aprile

Si pubblicherà la dispensa **14.ª**

DEL

TRATTATO ELEMENTARE

DELLE

OPERAZIONI CHIRURGICHE

del dott. in medicina e chirurgia

IGNAZIO GIO. BATT. GHERSI

Quest'Opera della quale si era dovuto interrompere la pubblicazione per la morte del chiaro Autore, verrà continuata e condotta a fine sopra i manoscritti e le note lasciate dal medesimo, per cura del Dottore Collegiato Gio. Batt. Borelli, Chirurgo dello Spedale de' SS. Maurizio e Lazzaro, Direttore della *Gazzetta Medica Italiana degli Stati Sardi*, ecc. ecc.

D'affittare pel primo maggio i locali del Caffè Ristoratore del *Wauxall* con giardini, il tutto messo elegantemente a nuovo.

Da vendere la Villeggiatura denominata CASTEL-VECCHIO sui colli di Moncalieri, sopra il Convento di Testona, di ettari 23, 57, (giornate 62 circa) tra vigne, prati e boschi: indirizzarsi alla segreteria del signor marchese di Rorà, casa propria, vicino alla chiesa della Madonna degli Angeli, per intendere il prezzo e le condizioni della vendita.

ISTITUTO ORTOPEDICO

e

Casa di Sanità Idroterapica

Per le difformitá

e

LE AFFEZIONI CRONICHE

dell'Infanzia e dell'Adolescenza

diretta dal Signor **ROCHE** *dottore* **M. C.**

Membro della Società Anatomica di Parigi, del Consiglio di Sanità e della Società Medicale di Ginevra.

a COLIGNY presso GINEVRA

nella città dove abitò lord BYRON.

Lo Stabilimento verrà aperto al primo giugno 1851 — Dirigersi, *franco*, a M. Roche, *Docteur à Genève.*

VENISE

en 1848 — 1849

par

ALEXANDRE LE-MASSON

AUTEUR

de CUSTOZA et de NOVARE

Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 -- Prix 4 fr.

Presso alla Libreria DEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. Giuseppe Cassone tipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

APPROVATA DA S. M. IL RE DI SARDEGNA

con R. Brevetto 26 maggio 1840, e con R. Decreto di S. A. il luogotenente gen. di S. M. del 22 aprile 1848.

PROGRAMMA

per l'assicurazione contro i danni della grandine, colla quale si ottiene il pronto ed integrale compenso de' danni, e si partecipa agli utili che ne risultassero alla Compagnia assicuratrice.

Senza alcuna variazione nelle condizioni della polizza di assicurazione dell'anno scorso, la infrascritta Compagnia intraprende anche nel corrente la sicurtà a premio fisso contro i danni della grandine, garentendo secondo l'usato il pronto ed integrale compenso di qualunque danno avvenibile, e promettendo di ripartire fra gli assicurati del 1851 la metà degli utili che residuassero alla Compagnia dalle operazioni fatte in questo ramo in tutta l'Italia.

Neppure nella tariffa dei premii viene introdotto alcun cambiamento, ritenendosi quella dell'anno scorso per tutti i regii Stati (escluso il ducato di Savoia) sebbene sia molto più modica della tariffa che la Compagnia medesima adottò per le provincie lombardo-venete.

CLASSI	SPECIE DEI PRODOTTI ASSICURABILI	PREMII PER OGNI L. 100 assicurate nella categoria.	
		eccezionale	generale
I.	Fieni e foglia di gelsi . . . . L.	2 50	3 »
II.	Frumento, segala, avena, orzo, ravettoni, lino ed altri prodotti che si raccolgono entro luglio, escluse le frutta »	4 50	5 »
III.	Meliga (grano turco), fave e fagiuoli . . . . . »	6 »	6 50
IV.	Riso di qualunque specie, canapa, olive, noci, castagne, frutta di qualunque specie, piantagioni di tabacco, luppoli, e tutto ciò che si raccoglie dal 1 agosto in poi.»	10 »	12 »
»	Uve diverse, esclusa quella detta *nebiolo* . . . »	12 »	14 »
»	Uva *nebiolo* . . . . »	a convenirsi separatamente.	

La categoria eccezionale risguarda il *Genovesato*, l'intera provincia d'*Acqui*, l'intera provincia della *Lomellina*, la provincia di *Vercelli*, escluse le comuni di Borgo d'Alice, Roasenda, S. Germano, Salasco; e la provincia di *Novara*, escluse le comuni di Armeno, Ara, Artò, Barengo, Boca, Borgomanero, Cavalietto, Cavalirio, Fara, Gargallo, Gattico, Ghemme, Gozzano, Grignasco, Isola San Giulio, Maggiora, Mezzomericò, Miasino, Momo, Orta, Pella, Pettenasco, Prato, Romagnano, Sizzano, Sorito e Vergano.

Tutte le suddette comuni e tutte le altre provincie non nominate appartengono alla categoria generale. — Per l'uva *nebiolo* non si stabilisce alcun premio fisso.

Della somma importanza di questo ramo di assicurazione torna inutile di farne la dimostrazione. Parlano eloquentemente a suo favore i fatti che si verificarono negli scorsi otto anni, in cui la compagnia praticò quella specie di sicurtà in Piemonte; i molti disastri indennizzati, le molte rovine evitate. Se havvi flagello che sfugga ad ogni umana previdenza, questo è certamente la grandine; in nessun modo è possibile evitarlo, in nessun modo neutralizzarne i tristi effetti, se non col mezzo dell'assicurazione fatta da una compagnia solida e leale.

Questi due indispensabili requisiti, si può dirlo senza iattanza, ma con verità, sono posseduti in grado eminente dalla compagnia che il sottoscritto ha l'onore di rappresentare.

Un capitale fondiario di 6,000,000 di lire de' fondi di riserva, che al 31 dicembre 1849 sommavano a ll. 10,693,789 50, ed un incasso annuale di 6,000,000 di lire fra premi e prodotto de' proprii fondi, sono gli elementi della sua solidità. È un complesso di circa 23 *milioni*, e nessun' altra compagnia potrebbe di certo offrire garanzie maggiori. Agli assicurati di questi R. Stati è inoltre accordata una speciale garanzia, mediante l'ipoteca che la Compagnia accordò a favore del R. Governo sopra beni e fondi consolidati che possiede in questo Stato.

Tutti quelli che ebbero ed hanno rapporti d'affari colla compagnia, ponno poi attestare della di lei lealtà in ogni circostanza, ed il pagamento da essa fatto nei diciotto anni di sua esistenza della insigne somma di ll. 31,224,631 30 per indennità dovute ai suoi assicurati, convincerà di tal verità anche gli altri che finora non si trovarono nel caso di essere rimborsati di danni sofferti. Ogni anno l'elenco delle persone, cui le somme d'indennità si sono pagate, viene reso pubblico colle stampe. Nel 1849 si sborsarono per questo titolo ll. 3,610,661 51, ed in breve sarà stampato eziandio l'elenco dell'anno 1850.

In tutti gli uffizi della compagnia, stabiliti in Torino e nelle diverse città delle provincie, si riceveranno le assicurazioni, e si forniranno quelle nozioni e quegli schiarimenti che si desiderassero per tutti i varii rami d'assicurazione da essa trattati, cioè:

Sulla vita dell'uomo, per capitali e pensioni pagabili in caso di vita e di morte; rendite vitalizie immediate o differite, ecc.; per le avarie fortuite alle merci viaggianti per acqua e per terra.

L'uffizio dell'ispettorato generale in Torino è posto in via dei Conciatori, num. 27, piano 1.

Torino, il 12 aprile 1851.

Per la Comp. delle assicurazioni generali,
L'Ispettore generale per lo Stato Sardo
Ingegnere Giovanni Piolti.

È uscito il primo volume

DELL'ARTE DELLA GUERRA

del Generale **ULLOA**

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 4.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Luigi XI.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 26 Aprile 1851. Num. 1029.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

A Livorno il dottor Tazzi ebbe una perquisizione per ordine dell'autorità militare austriaca, intesa a scoprire se vi fossero libri o carte di natura sovversiva.

La *Gazzetta di Mantova* porta la condanna di Carlo Bosio, di Goito, d'anni 31, alla pena di 50 bastonate, per aver impedito violentemente di fumare il sigaro. In Venezia fu ordinato alle autorità di non tollerare alcuna dimostrazione per tale oggetto.

Il consiglio di Stato del cantone Ticino ha diretta una circolare ai diversi pubblici funzionari, con la quale si ordina, che i disertori austriaci, se si presentano nel territorio svizzero, siano respinti al confine lombardo.

Continua sempre la mancanza di nuove politiche di Francia. I fogli dell' Eliseo non cessano di registrare petizioni in favore della revisione della costituzione, e della proroga dei poteri presidenziali. Il partito avverso dice all'incontro che queste sono cose già da lungo tempo preparate, e provocate da una associazione conosciuta e che non meritano alcuna considerazione. La situazione però è la stessa, in apparenza almeno, e la preoccupazione del giorno, se pur v'ha preoccupazione, è sempre il tentativo di fusione Berryer-Guizot a profitto della proroga dei poteri, e l'adesione del conte di Chambord al piano dei fusionisti, basata sulla prossima riconciliazione del presidente della repubblica col generale Changarnier, che si farebbe sotto gli auspicii del signor Faucher, che ha in grande stima il generale. Il signor Guizot pare che sarà proposto candidato alla elezione nel dipartimento delle Landes, in surrogazione del defunto Federico Bastiat. Da un calcolo fatto dagli agenti e consoli francesi negli Stati d'Alemagna, Svezia, Danimarca e Russia, che mettono il visto ai passaporti per la Francia, risulta che gli stranieri, che attraverseranno la Francia da quelle parti d'Europa, durante l'esposizione di Londra, saranno almeno 400,000.

Un fatto d'armi ebbe luogo nell'Algeria nella vallata dell'Oved-Sahel, e nel villagio di Selloum. Il villaggio fu distrutto. I francesi ebbero buon successo e la perdita di pochi uomini. Per gli Arabi la giornata fu assai micidiale.

D'Inghilterra non havvi notizia importante. Pare che la squadra del Mediterraneo sarà ridotta di 4 o 5 vascelli. Erano attesi pel 30 aprile il principe e la principessa di Prussia che debbono recarsi a far visita alla Regina. Dicevasi inoltre che la Regina riceverà altri personaggi d'Alemagna, e che il circolo reale si occuperebbe della questione dei principati secondari d'Alemagna. Era pur voce che il conte Grun doveva offrire alla Regina, in nome dell'imperatore d'Austria, un lavoro di un gran prezzo e di rara bellezza, in commemorazione della gran festa dell'industria a Londra.

Nel giorno 20 dovevasi a Francoforte fissare il preambolo del regolamento, sul quale si tratteranno in avvenire gli affari in seno alla Dieta. Pretendevasi pure, che nella seconda commissione delle conferenze di Dresda si fosse fatta la proposta di autorizzare la Dieta di Francoforte ad intervenire in uno Stato particolare per mantenervi l'ordine pubblico, quando anche questo Stato non ne abbia richiesto il soccorso. Sanno i lettori che secondo l'atto finale di Vienna, la Confederazione non può intervenire se non richiesta.

Il *Débats*, di cui riproducemmo altra volta un articolo sulle cose d'Alemagna, articolo che aveva fatto viva impressione e provocate numerose denegazioni per parte dei giornali tedeschi, soprattutto per ciò che riguardava la preponderante influenza del generale Radowitz sull'animo del re di Prussia, torna oggi a confermare pienamente quanto aveva sull'oggetto pronunciato, e conferma pure ciò che aveva detto intorno alla proposta di un Parlamento nazionale presso la Confederazione, che fu contestato dalla *Gazzetta di Prussia*. — Diamo nella nostra Rivista de'giornali stranieri una parte di questo secondo articolo. — Continuano a farsi a Vienna, ed anche per parte dei conservatori dell'Ungheria e della nobiltà di Boemia tutti gli sforzi per determinare il principe di Metternich a ritornare, nello scopo di farlo entrare al potere.

Il re di Danimarca ha convocato l'Assemblea dei notabili, onde regolare i rapporti dell'Holstein con la Danimarca, e si annunzia che immediatamente dopo che l'Assemblea avrà terminati i suoi lavori, il re si proponga di convocare la Dieta danese pel primo di luglio.

In Ispagna, il partito progressista prosegue nei suoi tentativi per riuscire nelle prossime elezioni. Espartero accetterebbe di fatto la presidenza del comitato elettorale progressista. Anche il signor Ortega si maneggia con grande attività. Le ambizioni antiche si risvegliano.

Di Portogallo le ultime notizie ci danno quasi al suo termine la insurrezione, e Saldanha non avendo trovato favore si dirigeva verso la frontiera.

Il governo di Grecia provvede all'efficace repressione del brigantaggio. La Camera avea adottato un progetto di legge sulle pensioni da accordarsi all'armata. Onde tranquillizzare il paese agitato per la prolungata lontananza del re, il governo aveva pubblicato un manifesto, che annunzia il ritorno del re Ottone in Grecia prima di maggio. Diffatti la *Gazzetta d'Augusta* riferisce, che il re Ottone partiva da Monaco il 26 aprile.

GIORNALI ITALIANI.

Crediamo conveniente il chiamare l'attenzione dei nostri lettori specialmente stranieri sul seguente articolo dello *Statuto*, il quale dimostra egregiamente gli sconci ed i pericoli del sistema governativo seguito in Toscana.

Or che dall'aprile 1849 due anni sono già scorsi, domanderemo al partito, che raccolse il frutto della vittoria del vero popolo, che cosa ha egli fatto?

Noi ben sappiamo che anche senza il movimento d'aprile la restaurazione sarebbe venuta. L'impossibilità che la Toscana si reggesse sola nella via in cui era stata spinta, basta a mostrare la sagacità politica di quel partito, che condotta l'aveva ai fatti di febbraio. Ma se ciò è sufficiente risposta a chi con poca buona fede collega il movimento di aprile coll'intervento straniero, ciò è lungi dal giustificare chi ha privato il principato e il paese dei beni immensi, che da quel movimento poteano risultare.

Ed invero il popolo toscano, che subito aveva una rivoluzione per colpa non sua, restaurando spontaneamente il principato, conseguire ne dovea tre supremi vantaggi: salvar l'indipendenza dello Stato, consolidare le libertà interne, e rimettere l'ordine. Quei tre indivisibili interessi del paese erano ancora interessi del principato? Nessuno certamente ha detto, che farsi rimettere per forza straniera sia pel principato più utile, e più decoroso, che l'essere rimesso dal popolo. A tanta insania non si giunse: e soltanto si disse che senza consentire all'intervento straniero nulla poteva farsi in Toscana. Nostra opinione è stata sempre che tutto colle sole forze del paese poteva farsi; che però l'intervento avrebbe tutto impedito.

Poichè diversamente si è opinato, crediamo avere abbastanza diritto di domandare, che cosa, in due anni, si è fatto pel paese? Cosa si è fatto pel principato?

Non parliamo delle due prime parti del programma, l'indipendenza dello Stato e la libertà interna. A che giova omai il parlarne? E quale articolo di giornale potrebbe arrecare nuova luce in ciò che tutti vedono e tutti sentono? Restringiamo la nostra domanda alla terza parte del programma toscano, che evidentemente è la sola a cui non si è inteso rinunziare. Che cosa adunque si è fatto per riordinar la Toscana?

Certamente se per ordine s'intende il non farsi più dimostrazioni di schiamazzi per le vie, e il non essere dato a pochi arditi di sovrapporsi ai legittimi rappresentanti del paese; se per ordine s'intende la apparente quiete politica materiale, un tal bene si è ottenuto dalla Toscana. Ma noi crediamo, che sarebbe in assai triste condizioni un governo che dovesse di questo solo contentarsi; e quanto poi alla Toscana noi diremo di più, che non conosce il paese chi crede che per mantenervi una tal quiete dessa abbisogni di armi straniere.

La Toscana non si è mai agitata violentemente, nè può violentemente agitarsi, finchè tutto è calma intorno ad essa. Questi sono gli antecedenti del paese, ed è questa la sua natura. Credere alla possibilità d'una nuova rivoluzione toscana, mentre l'Italia è in calma, sarebbe una aberrazione pel partito rivoluzionario, e sarebbe perseguitare un fantasma per chi nelle sue vedute conservative avesse la mente un po' larga. L'indole speciale del paese, e la condizione di piccolo Stato rassicura la Toscana, finchè è calma all'intorno. In questa ipotesi l'aberrazione dei partiti può solo dar luogo a piccoli tumulti, ed il paese avrebbe forze più che sufficienti a comprimerli: ed abbisogna che un governo stranamente si esageri i pericoli della situazione per credere, che gli agitatori per sistema possano far fortuna in Toscana, quando non l'abbiano già fatta altrove.

I pericoli, che la quiete venga a cessare in Toscana, procedono nell'ipotesi, che la quiete sia già scomparsa dal resto d'Italia. Allora certamente le difficoltà si accrescono per qualsiasi governo; ma con la seguente differenza. In questa ipotesi, quando il paese ha un governo che si appoggia sul paese stesso, che riunisce attorno a sè il numero, l'intelligenza, la ricchezza, la riputazione e tutte le forze morali del paese, quel governo resiste, ed anche in una nuova crisi potrebbe la Toscana salvarsi. Quando però tutte queste condizioni mancano, e l'Italia è sconvolta, allora il governo, se isolato nel paese non ha un appoggio fuori, evidentemente non può vivere; sotto un protettorato deve necessariamente subire la sorte e le vicende della guerra, in cui si trova involto il suo protettore. Ciò non avverrà per volere di pochi; poichè gli individui nei movimenti politici da sè soli son nulla. Ma sarà effetto inevitabile delle leggi naturali che regolano l'azione delle forze politiche su cui vivono gli Stati.

Se dunque è la quiete esteriore tutto il bene che si è creduto garentirci, noi diremo, che questo bene che hanno i popoli appena usciti dalla barbarie, attualmente si può attribuire all'indole e alle condizioni naturali del paese; e che solo, se verrà il giorno della prova, si potrà vedere quanto la politica governativa abbia a tale scopo giovato. E da che dipenderà l'esito in quel giorno? Dipenderà dall'aver consolidato la Toscana nell'ordine vero, di cui la quiete stabile ed assicurata non è che conseguenza. E quest'opera dell'ordine si divide in due parti; cioè nei principii che si deve riuscire ad infondere e assodare nel popolo, e nelle istituzioni e leggi senza cui i principii non gettano radici. Or che cosa in due anni si è fatto in questo senso? Noi vorremmo che quei che regolano i destini della Toscana, facessero a se stessi le seguenti domande: si è coll'opera nostra rafforzato nel popolo il principio morale dell'autorità? Si è rinvigorito quel legame di fiducia e di affetto, che unir deve governo e governati, perchè sicuro sia il primo, e tranquilli siano i secondi? Si è coll'opera nostra rassodata nel popolo l'idea della necessità e dei vantaggi del principato? Queste sono le basi vere dell'ordine, e queste basi si sarebbero gettate profonde, se il movimento di Aprile fosse stato accettato e secondato. Se però nulla di tutto ciò si è ottenuto, di chi è la colpa?

Noi parliam però di principii. Ben sappiamo di esser detti *teorici*, ed abbiam che fare con uomini pratici. Perchè l'edificio politico avesse basi incrollabili, la Toscana molto avea da riformare nelle sue istituzioni, molto da aggiungere e da creare. Ma chi potea compiere quest'opera di riordinamento? Secondo noi potea farlo soltanto la stessa Toscana indipendente, e per mezzo delle Assemblee legislative. Ciò non si è creduto, e l'assolutismo provvisorio si credette mezzo di ricostruzione. Or che cosa si è ricostruito? Confessiamo che l'opera di ricostruzione ci resta ignota; eccetto che per ricostruzione non s'intenda una polizia che nell'avviamento attuale tende ad invadere tutti gli ordini dello Stato. Del rimanente vediamo invece l'opera della demolizione. Nè la demolizione vediamo soltanto negli anzidetti principii morali, basi vere dell'ordine, e che l'andamento politico attuale distrugge; la demolizione praticamente è cominciata, e temiamo vederla compita, anco nelle istituzioni e nelle leggi che guarentivano quel poco di bene che si avea dall'antico.

L'assolutismo antico non dava guarenzie politiche, ma si vantava almeno di tre salutari principii; l'indipendenza della Toscana dall'estero, l'indipendenza dello Stato dal potere spirituale, e la libertà assoluta nell'ordine economico. Non mai intera fu l'attuazione del primo di questi principii; ma fu qual poteva essere nelle circostanze in cui trovavasi il governo della piccola Toscana; ed il paese grato ed intelligente aspettava dal tempo l'emancipazione completa. Qualche cosa restava a fare per la libertà economica; pur la Toscana era in Europa il paese più avanti a tutti in questa via, e a ciò la Toscana deve la sua prosperità, il suo progresso morale, la mitezza dei suoi costumi. Forse nulla restava a fare per l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa; ed a questa deve la Toscana l'essere stata esente dal flagello di due governi in contraddizione in uno stesso paese. Era questa l'eredità del gran Pietro Leopoldo; era questa la forza morale con cui i suoi sapienti ministri gettarono le basi della dinastia.

Però quali sono le conseguenze pratiche dell'avviamento politico attuale? La prima l'abbiamo già vista nella convenzione coll'Austria del 22 aprile 1850. La seconda la vedremo nel concordato con Roma. Qualunque siano per essere i patti del medesimo l'abbandono del principio delle leggi di Pietro Leopoldo sta nell'essersi fatto un concordato per cose che se sono giuste, dovrebbero farsi unicamente con legge emanata dal potere legislativo, che decreta il giusto senza vincolare le proprie facoltà. Una volta violato il principio, i patti divengono questioni secondarie; il tempo e l'opportunità faranno il restante.

Altre conseguenze abbiamo visto nella libertà economica, e ne vedremo ancora. Noi non crediamo il governo essere sì coraggioso da fare a visiera alzata una lega doganale coll'Austria; ma crediamo che in un modo o nell'altro sarà dalla sua posizione politica condotto a dare dei vantaggi artificiali a pro del commercio austriaco, che per la Toscana saranno vincoli commerciali. A ciò si verrà per vie indirette, e a piccoli colpi. Un primo colpo fu già dato nei vincoli posti alla libera corrispondenza per le lettere che vengono dalla via di mare con bastimenti particolari. Un secondo colpo, e più grave, fu dato nei vincoli posti al commercio di transito; vincoli messi a puro beneficio del governo di Roma e del contrabbando austriaco, e a danno della Toscana, col pretesto di far guerra al contrabbando tosco-romano. Un terzo colpo temiamo che sia dato in occasione delle strade ferrate, che si vogliono fare pur queste vincolandosi a trattati; e la voce d'un aumento nelle tariffe doganali si è già sparsa. Una volta che il principio si è violato, e che la Toscana si è assimilata ai nuovi amici del suo governo, anche per la lega doganale, il tempo e l'occasione faranno il restante.

E così deve avvenire, se la Provvidenza non imprime un movimento diverso alla macchina dello Stato. Poichè la relazione di effetto a causa, anche in politica, è inesorabile come il fato. L'uomo di Stato può spingere la macchina a destra o a sinistra, egli può adottare un principio o l'altro; ma introdottosi in una via, ammesso un principio, non può nè evitarne le conseguenze, nè arrestarsi a metà, se non cambia direzione. Tutto quel che è avvenuto, e quel che nel senso stesso avverrà, a noi si presentò nel giorno in cui la dittatura provvisoria coll'intervento fu scelta per mezzo di riordinare la Toscana.

Quali però ne saranno le conseguenze ulteriori nell'avvenire? Noi lo diremo. Tutti questi non sono che tanti colpi dati a quell'armonia nelle forze politiche, e a quel congegno nel loro meccanismo, che facendole tendere tutte ad uno scopo utile e possibile, costituisce l'ordine vero. Tutte queste non sono che tante nuove questioni preparate per l'avvenire, allorquando allentato l'impeto della corrente reazionaria, si sarà costretti a cominciare da capo. Allora comincierà un altro lavoro di demolizione in senso inverso. Ma è ben che si sappia; questo nuovo lavoro può essere dolorosissimo, poichè a nessuno è dato prevedere in qual modo sarà fatto. Solo sappiamo, che così le basi dell'ordine si distruggono, e che il ritorno ai giusti principii è inevitabile: poichè è legge provvidenziale che l'umanità non torni indietro.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— L'*Assemblée Nationale* osserva, che il partito socialista non è unito che per la distruzione e che si dividerebbe dopo la vittoria; l'armata invece dell'ordine sarebbe la più numerosa e quindi la più potente. Non è vero che sia divisa in sette partiti; tutti riconoscono la stessa bandiera: la *monarchia*, e la monarchia è la *fusione*.

— L'*Union* dice, che le decantate soluzioni non sono che espedienti per tenerci nel provvisorio.

— L'*Opinion Publique* si rallegra dell'entusiasmo religioso che regna nelle popolazioni. La Francia è ancora cristiana; noi perciò abbiamo la ferma convinzione che potrà ancora essere salvata.

— L'*Ordre* crede che bisognerebbe fare un appello alla nazione per la revisione della costituzione; ma vuole che questa revisione si faccia nei termini dell'art. 111, perchè il socialismo che tanto minaccia per il 1852, farà sicuramente nulla a quell'epoca, e sarebbe assai fortunato se potesse spacciarsi per difensore della costituzione.

— Il *Constitutionnel* critica il nuovo libro del signor Romieu *le Spectre rouge*, e dice che i partiti vi vedono a torto un'ispirazione dell'Eliseo.

— Il *National* prosiegue il suo sistema d'intimidazione. O l'abrogazione della legge del 31 maggio, o la guerra civile.

— Il *Siècle* fa l'osservazione che non si parla di fusione se non nell'interesse della monarchia, e non della repubblica. Dunque la fusione è una cospirazione.

— La *Presse* commenta un articolo del *Constitutionnel*.

— Nel *Pays*, il signor de Lamartine pone il principio che la famiglia è assorbita da ogni governo che non è la repubblica. Bisognava dire il contrario.

Il *Journal des Débats*, in un suo articolo sugli affari d'Alemagna accenna colle seguenti parole all'inuflenza del generale de Radowitz che sembra veramente dominante nei consigli di Federico Guglielmo:

. . . . . Per ciò che riguarda il sig. de Radowitz, le nostre informazioni sono precise, e noi sosteniamo che l'illustre generale è il vero consigliere del re Federico Guglielmo IV, che le sue idee e il suo sistema hanno attualmente il predominio, e che quanto viene operato dal gabinetto di Berlino è dovuto alla sua influenza. Poco monta che il sig. di Radowitz sia o no ministro titolare, perchè possibil cosa sarebbe che il suo allontanamento officiale fosse necessario al trionfo della politica di cui è consigliere.

Noi ripetiamo che l'influenza del generale de Radowitz è oggi dominante, e quella del signor Manteuffel ecclissata; questo è il motivo per cui questo ministro non aveva potuto far ratificare a Berlino gli impegni assunti a Dresda col principe di Schwarzenberg, e questo rifiuto di ratifica, che puossi considerare come uno scacco personale per il sig. de Manteuffel e come una vittoria per il sig. de Radowitz, ha gettato gli affari dell'Alemagna in una novella crisi.

La costante partecipazione del sig. de Radowitz ai consigli del re di Prussia non è più un secreto per gli iniziati ai rapporti diplomatici delle corti di Vienna, Monaco e Dresda, e a Berlino chiunque vuole vedere e sentire ha potuto senza molta fatica persuadersi che il sig. de Manteuffel non ha più credito.

Il sig. de Radowitz ha per lui le antiche e vive simpatie del re; le opinioni e i sentimenti suoi sono di tutto punto conformi a quelli del suo sovrano e tale è l'identità del loro scopo e della loro politica che si può dire che i consigli del signor de Radowitz sono conosciuti ed accettati anticipatamente, e il re siegue il proprio pensiero quando la sua direzione è quella che raccomanda e che approva il sig. de Radowitz, qualunque sia poi il ministro che gli serve di strumento. Non bisogna dimenticare che si tratta della Prussia e dei suoi affari esteri, e che in questo paese, poco costituzionale ancora, il re ha il governo di questi affari senza opposizione e con un'autorità assoluta non meno di quella che aveva prima degli avvenimenti del 1848.

Il sig. de Radowitz si trova anche favorito da certe disposizioni personali del re e da quelle del principe suo successore. Il re, quantunque giovine, è inquieto per la sua salute, e si crede vittima di un male onde non potrà più guarire; per questo motivo è più disposto a cedere all'azione del principe suo fratello. Nissuno ignora che questo principe, di due anni più giovine che il re, professa con manifesto ardore opinioni favorevoli alle mire ambiziose di un certo partito. In fatti il principe reale appartiene al partito della guerra. Egli è convinto che la guerra farà un giorno la fortuna della Prussia, perciò vedeva con rincrescimento lo scioglimento pacifico che promettevano il convegno di Varsavia e la convenzione di Olmutz, e si rallegra nel vedere sorgere nuove complicazioni in Alemagna.

Il re da lungo tempo nutre avversione per il principe di Schwarzenberg, cui rimprovera il suo carattere imperioso, i suoi modi alteri e poco rispettosi; il re vedeva con mal animo l'aria di superiorità che il principe affettava verso il suo ministro, e l'umile contegno di questi.

La potenza e i successi del giovane imperatore d'Austria eccitano l'emulazione del re di Prussia. Questo re, la cui immaginazione non si mantiene sempre in giusti limiti, vorrebbe intraprendere qualche cosa di grande per il suo paese. Da dieci anni egli corre dietro la gloria senza mai raggiungerla. La pace dell'Alemagna, la prosperità tranquilla del suo paese non lo contenterebbero.

Il re di Prussia non rinuncia mai sinceramente alle illusioni del suo spirito, e riesce perciò sempre facile al sig. de Radowitz di risvegliare e di esercitare la sua impaziente e sterile agitazione.

Torino, 25 aprile.

Nella vita delle nazioni vi sono talvolta grandi eccitamenti che ne tendono tutte le fibre e ne sospendono le molte e complicate funzioni, portando l'energia e l'attività in un solo punto. Siano pure felici o sinistri i risultamenti degli atti di forza prodigiosa che spiegano in questi casi popoli e governi, non è dubbio che lo squilibrio ed un certo abbattimento succedono nell'economia sociale, come nell'economia vitale, alle grandi prove di vigore, al sacrificio che fa l'organismo dello Stato, alla sua parte attiva e militante. Sola differenza tra i felici ed i sinistri eventi è questa, che nel primo caso la scossa economica trova larghe sorgenti di mezzi a rinfrancarsi e dilatarsi, nell'altro è costretta a ricorrere ai suoi mezzi precedenti per ristorarsi, col riposo, delle perdite sofferte nella lotta.

Allora l'azione riparatrice non può essere che lentamente progressiva. I miracoli non sono nell'ordine sociale come non sono nell'ordine naturale. Ben si vorrebbe elevare la potenza degli ordini, il cui fine è di alimentare i servigi dello Stato: ben si vorrebbe moltiplicare la somma delle cose che somministrano questo alimento; ma i nerbi e gl'imperi mancano al bisogno, anzichè bastare a ristorare il perduto equilibrio sono insufficienti alle antiche funzioni, perchè scossi ed allentati dalla crisi che soffrirono. L'energia, la capacità, la disciplina, l'ubbidienza difettano al maggior bisogno; e l'accorto uomo di Stato non può far meglio che usar prudenza ed attendere gli effetti dell'azione riparatrice del tempo.

Non vi è esempio di finanza ristorata e di alta riputazione finanziera fatta nei grandi cataclismi. Allora il maggior talento consiste nel fornire mezzi all'attività del governo, alla lotta del paese. Le alte riputazioni finanziere si fanno dopo, ma si fanno col tempo, per la forza o per la fiducia che ne prolunga i poteri; l'una nei governi assoluti, l'altra nei governi costituzionali.

Corre allora il bisogno di ristorare, e di riformare, di aggiungere forza ove difetti, di cercare i mezzi ovunque si trovino con alacrità e moderazione, di reclamare ubbidienza dagli agenti del governo, e ove non la prestino sollecita, intera, spontanea, mutarli e punirli. Bisogna avere il coraggio di chiedere al paese i sacrifizii indispensabili, nè il paese li ricusa, specialmente quando si accorge che dura ancora la situazione eccezionale; che alle lotte passate sopravvive la minaccia di nuove lotte; e che è indispensabile tenere la riputazione della forza che sostiene gli Stati con eserciti disciplinati e fedeli.

Gli atti del governo e delle Camere subalpine nella ristaurazione finanziaria non sono sfolgoranti di miracoli. E quindi non deve sorprendere la dubitazione dell'ignoranza e la paura delle tenebre, venuta a coloro che abitualmente giudicano le cose tutte, e specialmente quelle d'Italia, con incredibile superficialità. Una esposizione sincera, nitida, spiccante che avvicini i fatti e le cifre, i bisogni ed i mezzi, le idee amministrative e le economiche, non può in tali circostanze non riuscire di un effetto salutare. La pubblicità qualche volta nuoce a un'operazione di credito privato; ma è una condizione necessaria del credito pubblico. E queste considerazioni ci facevano testè applaudire a una interpellanza del deputato Avigdor e a una promessa del ministro Cavour, che non dubitiamo sia per essere adempita presto e bene.

Abbiamo tutta la confidenza intanto che le operazioni di finanza già fatte dal governo nell'alienazione della rendita pubblica non ebbero tutte lo stesso *successo*; se gli uomini e gli eventi di fuori ne alterarono talvolta il corso e lo andamento più vantaggioso, il credito dello Stato riceverà la conferma di questo vero: che il servizio del debito pubblico e la sua sicurezza ha più solide garantie negli Stati Sardi che nel maggior numero degli altri Stati d'Europa.

Grazie all'alto senno di questo attivissimo Parlamento, i nostri bilanci sono in gran parte votati; notabili economie furono fatte; nuove leggi di finanza provvidero ad accrescere le entrate; tutte le amministrazioni hanno acquistato un vigore novello. Non diciamo della prosperità privata, la quale nelle condizioni presenti della società europea è forse singolare; e si può dire fino ad un certo punto, che lascia al governo la sola difficoltà della scelta tra le sorgenti alle quali può attingere i mezzi di che bisogna. La sorpresa e la stanchezza terminarono il loro tempo. Noi possiamo oramai essere sicuri della solidità del presente, e della prosperità dello avvenire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sulle tasse di navigazione ed ancoraggio fu adottata dalla quasi unanimità.

L'articolo 15, che stabilisce a carico dei legni mercantili esteri di qualunque portata, appartenenti a nazioni che non abbiano con lo Stato convenzioni relative alle tasse di navigazione, un diritto differenziale di ancoraggio di lire 1, 30 a tonnellata per approdo, operazioni di commercio, o stazione al di là di giorni 15, dava occasione a un emendamento dell'onorevole Avigdor, il quale avrebbe voluto un dritto variabile pari a quello che i bastimenti sardi pagano nei porti di provenienza di ciascun legno, per applicarsi in tal modo, quanto sta in noi, il principio della reciprocanza e della parità del trattamento. Egli pensa, che se questa regola fosse abbandonata, le marine estere non avranno più alcun freno nel gravare la nostra bandiera, nè alcuna ragione sufficiente ad avvicinarsi a noi per convenzioni fondate sul principio della reciprocanza. Questo sistema razionalmente è giusto, ma incontra, come osservavano il ministro Cavour e il deputato Paolo Farina, grave difficoltà nell'applicazione. Le tariffe di ancoraggio sono diverse, non solo secondo i paesi, ma più ancora secondo i porti dello stesso paese, e voler subordinare le nostre alle mutabili tariffe dello straniero, importa dover consultare ogni giorno quel che si fa in questo genere in tutti i porti delle nazioni commercianti e cercare il dritto a ogni bastimento che approda, non solo sull'elemento facilissimo della portata, ma ancora su quello della provenienza che rappresenterebbe sempre nel calcolo una quantità variabile. Il diritto differenziale di un franco e 30 cent. sembra rispondere al medio degli esteri ancoraggi, e al fin de'conti, se mai in qualche caso la nostra bandiera fosse gravata fuori qualche lira di più che alcun legno estero nei porti dello Stato, gli uomini delle opinioni economiche del signor Avigdor non debbono mai dimenticare che la *bilancia* della protezione non è meno inesatta nella industria marittima, di quel che sia nella commerciale, e che la *reciprocanza* è il pendente della *rappresaglia* in materia di libera concorrenza. La Camera si è tenuta all'articolo del progetto ministeriale.

Non fu però adottato l'articolo che stabilisce una tassa di stazione dopo un mese della dimora in porto. Forse era più plausibile attenersi alla proposta della commissione di Genova, che per tenere il porto sgombro stabiliva quel diritto a contare però dal quarto mese, con la esenzione dei primi tre dopo il giorno dell'entrata.

Si apriva quindi la discussione generale sull'appalto del servizio postale a vapore con la Sardegna.

L'articolo 20 del capitolato di questo appalto permette a' vapori che partono da Cagliari nella stagione della pesca del tonno (maggio e giugno) di far lo scalo ad una tonnara ed imbarcarvi merci, tenendo sempre i fuochi accesi alla macchina senza che la fermata possa eccedere 5 ore.

La commissione della Camera, in tutto unanime, fu discrepante su questo articolo. Osservò uno de' suoi membri che esso era più diretto alla privata che alla pubblica utilità, quindi la maggioranza di essa proponeva quest'ordine del giorno: « La Camera riservandosi di adottare il progetto di legge che approva definitivamente il contratto per la corrispondenza di Sardegna quando l'articolo 20 di quel capitolare venga soppresso, passa all'ordine del giorno.»

Questo divisamento era oggi combattuto con l'adesione dei membri della commissione in minoranza, tra' quali l'onorevole relatore deputato Martini, dal ministro del commercio il quale rammentava che il commercio de' tonni rappresenta per un milione di valore nelle esportazioni dell'Isola, che però avea trovato l'articolo opportuno; se non gli fosse stato proposto lo avrebbe egli inculcato.

In questo senso parlarono Angius, Biancheri, Sulis; in senso contrario l'onorevole Mameli che teme per la infezione che porta quel pesce; da entrambe le parti furono ponderate le condizioni dello spazio maggiore a percorrere, del tempo che sarà in esso consumato, e de' pericoli della navigazione per ponente dell'Isola.

Ieri sera (24 aprile) si radunò di nuovo la Società d'istruzione e di educazione per discutere il progetto Melegari sull'insegnamento universitario.

Uomini versati da lunga mano in questa materia presero parte alla discussione, che procedette con quella gravità che l'importanza dell'argomento richiedeva. Venutosi alla votazione, la prima parte del progetto relativa alla libertà dell'insegnamento ed alle sue ordinazioni, fu adottata *ad unanimità*.

Gli oratori che mossero dubbi o chiesero spiegazioni sovra punti accidentali, dichiararono esplicitamente che avevano fede nel principio e ne giudicavano utile la pronta applicazione; solo volevano che di opportune cautele si presidiasse, acciocchè la transizione dal presente ad un altro stato di cose si facesse senza detrimento e dei professori officiali e della gioventù. In tal guisa argomentarono i professori Danna e Raineri ed il cav. Re; il primo segnatamente riguardo all'inamovibilità degli insegnanti; il secondo intorno alla pubblicità dei voti negli esami. Il cav. Re, già censore nell'università di Torino ed ora membro del consiglio superiore temeva che la concorrenza non potesse provocare ingiusti provvedimenti contro quei professori officiali che quantunque forniti di vera dottrina e zelanti nell'adempimento dei loro doveri, pure per non essere ornati di facondia e di allettevole modo di porgere vedessero deserte le loro scuole. Tale obbiezione, atta a produrre qualche impressione negli animi, fu pienamente dileguata dalle risposte dei signori Berti e Cadorna, i quali esposero le varie guarentigie che gli articoli di legge introducono a scudo degli insegnanti e fecero notare come i giovani, dovendo abilitarsi agli esami e perciò acquistare cognizioni solide ed effettive, o non sarebbero corsi dietro ai declamatori, o in poco d'ora gli avrebbero abbandonati.

La deliberazione della Società d'istruzione avrà senza dubbio gran peso presso coloro che preparano la nuova legge intorno all'insegnamento. E ben ci dolse nel vedere che niuno di quelli che osteggiarono ed osteggiano il principio di libertà si presentasse a combatterlo dicendo francamente sue ragioni. Al quale proposito giova sperare che rimetteranno della prudente riserva in cui si tengono, nella occasione della solenne discussione che aprirà fra non molto su questo stesso soggetto il comitato filosofico. Esso terrà la prima sua adunanza pubblica nel prossimo giugno e noi ci faremo premura di pubblicare per tempo il giorno che verrà fissato e l'ordine delle materie che sarà stabilito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 25 aprile.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Seguito della discussione sulla legge pel riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna. Votazione della legge. — Discussione sul progetto di legge concernente la riammessione agli esami.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna fermatasi all'art. 5.

Presidente. Qui dovrebbe aver luogo la terza parte dell'emendamento Vesme, la quale si riferisce alle Roadie; ma siccome egli non è presente, pare che indirettamente intenda ritirare l'emendamento.

In seguito ad un' osservazione del *senatore Jacquemoud*, che non debba ammettersi un sistema dietro il quale, mancando un membro, abbia a sospendersi o interrompersi la discussione, il Senato assente che si proceda alla votazione dell'art. 5, il quale è adottato, e con esso gli art. 6 e 7.

« Art. 8. Quelli però che avessero deposto nel monte una qualche quantità di grano onde valersene per la loro seminazione, avranno diritto ad un equivalente sussidio indipendentemente da ogni altra considerazione, e potranno altresì aspirare ai maggiori sussidii, ai quali fossero per avere diritto in conformità della legge. »

Sen. Alfieri. Quest'articolo non mi pare in perfetta conformità coll'art. 6: vi è, se non altro, una apparente contraddizione fra le due parole *deposito* e *sussidio*.

Sen. Regis, relatore. Osserva 1. non trattarsi qui di restituire lo stesso grano depositato; 2. quello che vien dato dal monte solersi appellare in Sardegna col nome di *sussidio*.

L'art. 8, posto a partito, è approvato, e con esso tutti gli altri articoli della legge che sommano a 25.

Si procede allo squittinio segreto;

Votanti 55
Favorevoli . . . 51
Contrari 4

Si passa alla discussione sul progetto di legge concernente la riammessione agli esami.

Ministro d' istruzione pubblica. Prima della promulgazione dello Statuto, conformemente alle leggi e provvedimenti della regia università, uno studente che fosse stato rimandato la seconda volta nello stesso esame, più non poteva riammettersi ad un terzo esame. Egli doveva perciò rinunciare alla carriera degli studi, alla quale si era destinato. Mercè il presente ordine di cose, più non potendosi fare alcuna eccezione alle leggi il ministero presentò un progetto di legge per cui gli studenti possano essere riammessi all'esame indefinitivamente: questo progetto fu approvato dalla Camera dei deputati: la commissione del Senato vi fece notevoli modificazioni che il ministero respinge. La questione vuol essere considerata dal lato del diritto e della convenienza. In ordine al primo, a chi fa danno che un giovine invece di studiare due o tre anni studii cinque o sei? Alla società importa l'aver uomini istrutti: non importa che la certificazione del sapere di tali uomini venga dopo tre anni o piuttosto dopo sei. In ordine alla convenienza, si disse che non essendo riuscite due prove, non è da sperare che riescano meglio le seguenti; che una ulteriore indulgenza porterebbe dispendio inutile alle famiglie; che favorirebbe l'inerzia de' giovani studenti; che comprometterebbe il decoro e l'autorità degli esami. Di queste ragioni l'ultima è la men buona di tutte. Per la ripetizione delle prove l'autorità degli esami non solo non si compromette, ma si conferma e fortifica. Al secondo esperimento, gli esaminatori posti al bivio o di accogliere l'esaminato o di condannarlo ad una incapacità perpetua, si attenevano facilmente al primo partito, e così si apriva la via agli inetti. Per lo contrario, rimossa questa pena estrema, gli esaminatori non hanno più che ad occuparsi del dover loro; il che mi pare che assai conferisca alla dignità e all'importanza degli esami.

Anche dello spendio delle famiglie noi non dobbiamo essere solleciti più di quello che essi siano. A loro il giudicare delle opere loro e de' consigli. La tutela del governo spinta a questo segno sarebbe inopportuna e vessatoria. In fine può ben darsi che in qualche caso la facilità di nuovi esami incoraggisca l'inerzia. Ma saranno casi ben rari, perchè e lo spendio ed il pudore di riassumere da capo gli studi già percorsi sono correttivi e freni più che sufficienti.

Sen. Giulio. Malefici effetti produrrebbe questa legge. La riammessione indefinita sarebbe dannosa allo studente, alla famiglia, alla società. Lo studente, incapace di giudicare se stesso, s'impegnerebbe in una carriera per cui non è adatto.

La famiglia inetta egualmente a giudicare del valore dei figliuoli, rimpinguerebbe la società di uomini indotti, di mezzano ingegno, d'insidiatori quasi perpetui. Di più: verrebbe detrimento alla dignità degli esami: l'essere rimandato è considerata una grave sciagura perchè da questo rimando dipende l'intero destino della vita dello studente: dichiarando che questo giudizio non ha più un così grave effetto, gli è distruggere interamente il concetto che i giovani hanno dell'esame. Si favoreggia eziandio l'inerzia: diffatti perchè i giovani meno studiosi debbono avere lo stesso trattamento che i giovani più studiosi? La timidità può esser causa dell'essere rimandati; ma la timidità deve avere un limite: chiunque vuole applicarsi ad una carriera deve por modo a vincere le proprie debolezze. I professori possono anche essere indiscreti: ma a ciò è pronto un rimedio: gli esaminatori indiscreti si rimuovano. — Respingo il progetto ministeriale.

Sen. Plana. La riammessione sia ristretta ad una terza volta quando però vi sia deficienza di un solo o due punti.

Sen. Maestri. Debb'esser libero ad ogni cittadino il partecipare all'istruzione: il diritto di prender libera parte nel tesoro delle scienze non è meno prezioso della libertà di stampa e di quella dell'industria.

Ministro d'istruzione pubblica. La società, col ripetersi degli esami non corre il pericolo di ricevere inetti nel suo seno. Questo pericolo è più agevole sotto le leggi antiche universitarie. D'altra parte, per le mutate condizioni della nostra vita civile, i rescritti del Re non possono più aver luogo: epperciò la condizione degli studenti sarebbe ora grandemente aggravata.

Sen. di Bagnolo. Adottando questo progetto, il danno che ne verrebbe alla società sarebbe gravissimo, perchè esso non tende che a creare mediocrità. È impossibile il supporre che un giovine rimandato due volte non sia inetto alle scienze. Il peggior male che si possa fare da un corpo insegnante è quello di creare un'ignoranza letteraria.

Sen. Jacquemoud trova così leggiere le modificazioni della commissione che crede preferibile il progetto ministeriale; tanto più che questo ha già conseguita l'approvazione della Camera elettiva.

Sen. Alfieri. Osserva che per lo passato avveniva rarissime volte che il Re accordasse rescritti per esimere gli studenti dalle leggi universitarie. In ordine alle università estere, soggiunge che queste debbono essere governate da leggi diverse dalle nostre, perché gli studenti che entrano nelle estere toccano i 20 anni, quelli che entrano nella nostra i 14.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani alle ore due.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

* * *

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario.—*Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle tasse di navigazione e di ancoraggio. Votazione della legge. Discussione del progetto di legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna.*

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del verbale, e consueto sunto di petizioni.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Alle due e mezzo risultando in numero il presidente pone ai voti il processo verbale che è approvato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle tasse di navigazione e d'ancoraggio.

Art. 6. Continueranno ad essere esenti da qualunque tassa i battelli che fanno il servizio e la pesca interna dei porti, rade o spiaggie dello Stato, conformandosi alle disposizioni disciplinari stabilite nei regolamenti dei porti. É approvato.

Art. 7. I passeggieri che si imbarcheranno o sbarcheranno da bastimenti di qualunque bandiera nei porti, rade o spiaggie dello Stato, pagheranno cent. 20 per ognuno.

Quando l'imbarco e lo sbarco si faranno sopra due punti dello Stato, il pagamento avrà luogo una volta sola.

Il capitano tanto estero che nazionale è risponsabile del pagamento suddetto. » É approvato.

Tasse di ancoraggio.

Art. 8. I bastimenti nazionali di qualunque provenienza, pagheranno per diritto d'ancoraggio: al dissotto di 35 tonnellate lire una all'anno per tonnellata.

Dalle 56 alle 80, cent. 20 per tonnellata, ad ogni approdo in qualunque porto, rada, o spiaggia dello Stato.

Dalle 81 ad oltre, cent. 30 per tonnellata, ad ogni approdo come sopra.

I piroscafi in corso regolare di navigazione, pagheranno l'ancoraggio una sola volta al mese.

Nel determinare la stazzatura dei piroscafi si deduce il quaranta per cento, per lo spazio occupato dalle macchine e dal carbone.» É approvato.

Art. 9. Sono esenti dal pagamento della tassa suddetta i bastimenti della marina militare di qualunque potenza marittima.

Sono pure esenti i battelli pescherecci e corallari di qualunque portata e provenienza, purchè non abbiano a bordo che il prodotto della loro pesca. » É approvato.

Art. 10. Il pagamento della tassa d'ancoraggio per bastimenti nazionali d'una portata maggiore di 35 tonnellate avrà luogo ogni qual volta essi approdano, e facciano operazioni di commercio ovvero stanzino in un porto, rada o spiaggia dello Stato più di quindici giorni per appulso tanto volontario che forzato.

Corsi. Il termine di quindici giorni stabilito in quest'articolo a me pare troppo breve; poichè potrebbe avvenire che bastimenti pronti a partire entro questo spazio di tempo siano da forza maggiore costretti a stare qualche giorno di più; in questo caso credo non sarebbe giusto che dovessero tali bastimenti pagare la tassa d'ancoraggio; perciò proporrei che questo termine fosse almeno di 20 giorni.

Ministro d'agricoltura, commercio e marina. A quanto osservava l'onorevole preopinante provvede l'articolo 12 nel quale si stabilisce che i bastimenti nazionali i quali approderanno nei porti, rade o spiaggie dello Stato, e che per forza maggiore fossero costretti di fermarvisi oltre il termine di quindici giorni non verranno sottoposti ad alcuna tassa d'ancoraggio per quel tempo che loro sarà necessario a compiere le loro riparazioni, purchè non facciano operazioni di commercio.

Corsi. Si dovrebbero togliere almeno le parole *per appulso forzato* e dire.....: *ovvero stanzino in un porto, rada ecc. per appulso volontario.*

Ministro di marina. Un bastimento potrebbe essere spinto per appulso forzato in un porto e quivi fare operazioni di commercio, quantunque non abbia questa intenzione, e dovrà intanto pagare la tassa d'ancoraggio, perchè ha approfittato del porto per operazioni commerciali: perciò non dovrebbesi ammettere l'emendamento del signor deputato Corsi.

L'art. 10 è approvato.

« Art. 11. Non sono considerate operazioni di commercio il mandare la lancia a terra, il consegnare o ricevere lettere, od anche semplici mostre, ed il rifornirsi di qualsiensi provvigioni o attrezzi di bordo che possano essere necessari al compimento del viaggio. »

É approvato.

« Art. 12. I bastimenti nazionali che approderanno nei porti, rade o spiaggie dello Stato, e che per forza maggiore o per sofferte avarie, fossero costretti di fermarvisi oltre il termine di quindici giorni, non verranno sottoposti ad alcuna tassa d'ancoraggio per tutto quel lasso di tempo che sarà loro necessario affine di compiere le loro riparazioni, purchè non vi facciano operazione alcuna di commercio. »

Le operazioni relative al riattamento dovranno però cominciarsi entro i primi cinque giorni utili successivi a quello dell'approdo. »

De Candia propone che nella disposizione di quest'articolo siano compresi anche i bastimenti esteri.

Elena relatore. Credo affatto inutile quest' aggiunta poichè in virtù dei trattati conchiusi con quasi tutte le nazioni i bastimenti esteri sono assimilati ai nazionali.

De Candia. Osservo al signor relatore che vi sono alcune nazioni che non hanno con noi alcun trattato per l'assimilazione della bandiera, come per esempio il Marocco: insisto perchè almeno si voglia ammettere la massima che i bastimenti esteri siano assimilati ai nazionali.

Ministro di marina prega la Camera a riflettere che adottando l'emendamento De Candia commetterebbe un atto illogico. L'anno scorso nella discussione dei diritti differenziali si è adottato il sistema di reciprocità verso le estere nazioni, perciò non veggo ragione per cui debbasi ora deviare da questo principio.

Biancheri. Credo necessario che sia mantenuto questo articolo quale fu proposto dalla commissione, poichè servirà ad eccitare le nazioni estere che non lo avessero fatto ancora a conchiudere col nostro governo convenzioni di reciprocità.

La proposta Decandia non è approvata.

L'articolo è adottato quale fu proposto dalla commissione.

« Art. 13. I bastimenti nazionali che imbarcano, o sbarcano merci in più porti, rade, o spiaggie dello Stato, pagano la tassa d'ancoraggio nel luogo in cui cominciano l'operazione, e ne vanno esenti in quelli ove la continuano o la compiono, purchè in tale intervallo non tocchino alcun porto estero. Se toccano un porto, rada o spiaggia esteri, pagheranno la tassa come al primo approdo. »

Decandia. Farei osservare che si danno circostanze, per le quali un bastimento che ha caricato in un dato porto è costretto molte volte ad ultimare il caricamento in un altro: aggiungerei pertanto a quest'articolo le seguenti parole:

« A meno che possano comprovare d'avere approdato per forza maggiore. »

Elena relatore si oppone osservando che difficilmente potrebbesi somministrare la prova che un bastimento sia stato costretto ad approdare per forza maggiore.

Farina Paolo crede che quest'aggiunta renderebbe illusorio il pagamento della tassa; per la difficoltà di verificare se l'intiero carico delle merci non sia stato fatto in un dato porto.

Decandia. I consoli, i viceconsoli e le autorità locali che devono invigilare sui bastimenti che approdano in un porto estero potranno attestare, se veramente vi sia stato forza maggiore, e verificare le merci trasportate; perciò non parmi possano sussistere gli argomenti posti in campo dagli onorevoli preopinanti,

Farina Paolo insiste, perchè si mantenga l'art. della commissione.

Posto ai voti è approvato.

L'aggiunta Decandia è rigettata.

« Art. 14. Non godranno però del benefizio stabilito nel primo alinea dell'articolo precedente quei bastimenti, che nel terminare lo sbarco del carico, imbarcassero altre merci. »

È approvato.

Art. 15. I bastimenti mercantili esteri di qualunque portata appartenenti a nazioni che non abbiano collo Stato convenzioni relative alle tasse contemplate nella presente legge, pagheranno pel diritto di ancoraggio L. 1, cent. 30 per tonnellata nei porti, rade, o spiaggie dello Stato, ogniqualvolta essi approdino o facciano operazioni di commercio, ovvero vi stazionino più di quindici giorni per approdo tanto volontario che forzato.

Avigdor. Per essere conseguenti al principio di reciprocità da noi adottato all'epoca della discussione dei diritti differenziali, siccome accennava il signor ministro, propongo alla Camera che si dica:

« I bastimenti ecc. pagheranno le stesse tasse, alle
« quali i nostri bastimenti andranno soggetti nei
« loro paesi. »

Ministro di marina. L'emendamento proposto dal signor Avigdor presenta un gravissimo inconveniente nella necessità d'ammettere tante tasse diverse quante sono quelle dei paesi esteri; bisognerebbe per questo avere una tariffa delle tasse di tutti i paesi del mondo, sistema questo sì complicato, che in niun modo si potrebbe porre in esecuzione; in quest'articolo, ad ovviare all'inconveniente accennato, si è presa una media delle diverse tasse, che si è fissata per quei bastimenti esteri appartenenti a nazioni che non hanno collo Stato convenzioni relative alle tasse contemplate nella presente legge: perciò non credo che la Camera debba adottare un tale emendamento.

Farina Paolo. In quest'articolo scorgo due questioni distinte; l'una riguarda l'ammontare della tassa; l'altra l'esenzione totale dalla medesima; appoggio quanto alla prima la proposta della commissione, poichè trovo molto più semplice e spedito il fissare la tassa differenziale a ll. 1 cent. 30. Riguardo alla seconda mi pare che potrebbesi fare una modificazione. Dalle ultime parole dell'articolo ne deriva come conseguenza necessaria che se i bastimenti esteri approdino o facciano operazioni di commercio, ovvero vi stanzino meno di quindici giorni andranno affatto esenti dalla tassa; questa esenzione a mio avviso non dovrebbesi accordare ai suddetti bastimenti se non quando egual diritto venisse concesso ai nostri nei porti stranieri: io proporrei perciò un'aggiunta in questo senso.

Ministro di marina. Io non mi oppongo in massima alla proposizione dell'onorevole preopinante ma pur non la posso accettare perchè si applica ad un caso che non si verificherà mai. L'esenzione a cui egli accenna è fondata inoltre su d'un principio d'umanità, il quale non permette che siano gravate d'una tassa quei bastimenti i quali si fermassero in porto un tempo minore di 15 giorni.

Relatore si oppone alla proposta del deputato Farina.

Farina Paolo. Non trattandosi colla mia aggiunta che di stabilire la reciprocità colle estere nazioni, parmi che si possa ammettere; del resto la cosa essendo di poca importanza non credo di dovere maggiormente insistere.

La proposta Avigdor non è approvata.

La Camera adotta l'articolo della commissione.

Art. 16. I bastimenti esteri che avranno pagato la tassa d'ancoraggio al primo loro approdo in un punto qualunque dello Stato senza avervi fatto operazione di commercio, qualora effettuino dette operazioni in un secondo punto pagheranno il solo terzo del diritto suddetto.

É approvato.

Art. 17. Tutti i bastimenti sì nazionali che esteri i quali, partiti dai porti, rade, o spiaggie dello Stato, fossero per forza maggiore del tempo, o di qualunque altro accidente costretti a ritornarvi, andranno esenti dal pagamento della tassa d'ancoraggio, quando consti dalla patente di sanità, o dalle altre carte di bordo che non abbiano toccati altri porti, e fatte operazioni di commercio; in caso diverso saranno sottoposti alle condizioni di un primitivo approdo.

Questi bastimenti però carichi, o in zavorra, saranno di nuovo sottoposti alla tassa d'ancoraggio, quando facciano, dopo il ritorno in rilascio, qualche operazione di commercio.

È approvato.

L'articolo 17 del progetto ministeriale soppresso dalla commissione era così concepito;

I bastimenti nazionali ed esteri di una portata maggiore di quattro tonnellate, pagheranno per ogni mese di stazione che faranno nei porti dello Stato, da decorrere dopo il periodo di un mese dalla loro entrata, le seguenti tasse:

Dalle 5 alle 35	tonnellate	L. 1 »
Dalle 36 alle 80	»	» 2 »
Dalle 81 alle 200	»	» 4 »
Dalle 200 ad oltre	»	» 6 »

Pel pagamento delle tasse di stazione, il mese cominciato si terrà per compito.

Ministro di marina. Credo di dover insistere perchè si mantenga quest'articolo. Qui non si tratta tanto d'una misura finanziaria quanto d'ordine pubblico e di polizia. Se questa disposizione di legge non si adottasse, i bastimenti si potrebbero trasformare in magazzeni di merci con danno gravissimo del commercio e dei bastimenti destinati ad uso di navigazione. — Aggiungasi che la tassa quivi stabilita per la sua tenuità non può dirsi gravatoria; prego quindi la Camera a non adottare la soppressione proposta dalla commissione.

Relatore. La commissione ha creduto bene di sopprimere quest'articolo; quanto a me proporrei un emendamento col quale vorrei che il termine di decorrenza fosse prolungato di tre mesi; non si potrebbe più temere così che i bastimenti venissero trasformati in magazzeni, poichè quelli che vendono le merci al minuto nei porti stessi non lo fanno solo per 3 mesi, ma generalmente per un anno. Parmi che il sig. ministro potrebbe accettare questo mio emendamento.

Farina P. Il pericolo a cui accenna il sig. ministro che i bastimenti si trasformino in magazzeni di merci, ben di rado si potrebbe verificare, poichè le lunghe stazioni nei porti sono effetto per lo più di disgrazie, da cui i naviganti sono colpiti; perciò non sarebbe giusto il volerli gravare con una tassa, tanto più che tenuissima sarebbe la rendita che ne ricaverebbe il pubblico erario; appoggio pertanto la soppressione.

Ministro di Marina. Posso assicurare la Camera che nel porto di Genova vi sono molti bastimenti, massime di quelli carichi di carbone e di legname che sono veri magazzeni. In via di transazione però se si vuole ammettere l'emendamento del deputato Elena, proporrei che la tassa fosse aumentata del 50 0[0.

Elena insiste.

Farina P. Convengo col signor ministro che realmente esistono bastimenti, i quali vendono al minuto nei porti; ma questo non dipende dalla loro volontà, ma perchè non possono appressarsi a caricare le loro merci.

La soppressione posta ai voti è approvata.

« Art. 18. I bastimenti nazionali pagheranno, per tassa d'ingresso nelle Darsene dello Stato cent. 05 per tonnellata dalle 35 tonnellate in su. »

È approvato.

« Art. 19. I bastimenti esteri di qualsiasi portata pagheranno per tassa d'ingresso come sopra cent. 10 per tonnellata. »

È approvato.

« Art. 20. Dopo un mese successivo al giorno dell'entrata nelle Darsene, ogni bastimento pagherà la metà delle sopradette tasse per ogni mese di stazione.

« Pel pagamento di queste tasse, il mese cominciato si computerà come compito. »

È approvato.

« Art. 21. I bastimenti mercantili, sì nazionali che esteri di qualsiasi portata, pagheranno centesimi 50 pel permesso di raddobbare, carenare, calafatare e spalmare nell'interno dei porti e delle Darsene. »

È approvato.

Disposizioni diverse.

« Art. 22. Sono abolite le casse generali, ancoraggi speciali dei porti e quella di sanità marittima colle rispettive loro amministrazioni.

« Tutti i capitali ed i redditi fissi delle casse suddette, e le tasse di navigazione attualmente pagate sotto qualunque nome, ed a qualsiasi amministrazione, verranno incassate dalle finanze dello Stato. »

È approvato.

« Art. 23. I ministri della marina e dei lavori pubblici porteranno nei rispettivi loro bilanci i fondi necessarii per eseguire le opere occorrenti ai porti, rade e coste dello Stato che da loro dipendono, dietro le norme da stabilirsi con apposita legge. »

Santa Rosa propone la seguente aggiunta.

« Si dovranno prelevare da tali fondi le somme necessarie per far fronte alle spese comprese nel bilancio 1851 generale-ancoraggi ed a quelle occorrenti durante l'esercizio 1851 intorno ai porti marittimi: le amministrazioni formano un bilancio già stato approvato con decreti reali. »

Ministro di marina. Era mio intendimento di fare una proposizione analoga a quella dell'onorevole preopinante.

Il ministero sperava di poter presentare prima della discussione della presente legge, quella a cui accenna quest'articolo; ma non avendola potuta compire stante le gravi difficoltà che si presentarono, mi parrebbe più consentaneo che venisse sostituito all'art. suddetto il seguente:

« Per l'esercizio del corrente anno, il ministro della marina, agricoltura e commercio è autorizzato a provvedere alle spese, tanto dei porti pei quali esiste un bilancio speciale, quanto per quelli che sono compresi nel bilancio generale — ancoraggi, come pure alle spese per la sanità marittima e tenore dei bilanci già stati approvati da decreti reali. »

Santarosa aderisce.

Relatore. La commissione accetta l'articolo proposto dal sig. Ministro.

La Camera approva.

« Art. 24. Le spese per la sanità marittima saranno portate nel bilancio del ministero di marina, agricoltura e commercio. »

È approvato.

« Art. 25. Col disposto della presente legge sono abolite le tasse di faro, tonnellaggio, doppio ancoraggio, stazione nei porti, del raddobbare, carenare, calafatare e spalmare.

È derogato a qualunque legge o disposizione in quanto possa essere contraria alla presente. »

« Art. 26. Il ministro di marina, agricoltura e commercio, quello delle finanze, e quello dei lavori pubblici, sono incaricati ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge.

L'ordine del giorno porta la discussione sull'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna.

Martini. La commissione propone un ordine del giorno sospensivo a sostituirsi alla legge. Esprimo l'opinione della maggioranza della commissione, non la mia propria.

« La Camera riservandosi di adottare il progetto di legge che approva definitivamente il contratto per la corrispondenza di Sardegna, stipulato dal governo col signor Rubattino e compagni, quando l'articolo 20 di quel capitolare venga soppresso, passa all'ordine del giorno. »

Angius. Parlerò contro l'ordine del giorno per cui debba sopprimersi l'art. 20. La commissione fu mossa dal motivo che si deve guardare agli interessi de' molti e non de' pochi. La cosa non interessa solo l'appaltatore, ma i negozianti e la compagnia del vapore. Altrimenti anche l'art. 19 dovrebbe sopprimersi, perchè per esso si guarda solo all'interesse di alcuni particolari (*rumori*).

Il principale motivo è l'aumento delle nostre corrispondenze e perciò spero la Camera rigetterà l'ordine del giorno.

Farina. Non posso a meno d'osservare all'onorevole preopinante che il servizio delle lettere è generale, e quello dei commercii dei tonni non è.

Ministro d'agricoltura e commercio. Già dichiarai alla Camera che tutti gli articoli del capitolato diedero luogo a gravi discussioni e furono modificati, tranne quel malaugurato articolo dei tonni. Questa legge ha due scopi: il servizio postale e altresì gli interessi commerciali della Sardegna, e il governo credè doversi questi prendere in grande considerazione. La tariffa vigente è ora tale, che si paga tanto per trasportare un collo a Cagliari che a Calcutta, e si cercò di scemar quella tariffa. Il governo aderì alla proposta dei tonni, uno dei rami principali dell'isola. Questo produce circa un milione, e certo la Sardegna non ha molti generi che le producano tanto. Gli individui che si danno a quella pesca, non abitano in que' siti, ed era perciò opportuno favorire il trasporto in quelle parti. I deputati della Sardegna dovrebbero avere molto a cuore questo traffico. V'è una gran differenza tra il prezzo dei tonni freschi, e dei non freschi, e quindi i proprietarii delle tonnare potrebbero guadagnare assai più, forse 100 o 150 mila lire d'avvantaggio. Il riso e il grano può sbarcarsi più presto o più tardi senza svantaggio, non così i tonni.

La pesca dei tonni non dura che 40 giorni e si tratterebbe così di pochissimi viaggi.

Nè la stazione di 5 ore in alto mare può recare danno alla salute. Non v'è argomento contrario di peso.

Finalmente è anche da prendere in considerazione l'interesse delle finanze. Se voi togliete quel lucro all'appaltatore, si dovrà dargli un compenso. Le popolazioni liguri avendo un mezzo facile di trasportarsi in quei siti, troveranno anche in tal modo un mezzo di provvedere al loro sostentamento.

Biancheri. La commissione fu unanime nel dichiarare l'utilità di questa legge. Una sola difficoltà le moveva l'articolo 20. Io credo utile che lo si conservi e ne sono persuaso, perchè ebbi notizie da persone pratiche. Le tonnare sono tutte dalla parte occidentale dell'Isola. Quattro sono presso S. Pietro, isola distante 40 o 50 miglia da Cagliari e vi si impiegano ogni anno 400 o 500 persone vegnenti dalla Liguria. Se 4 tonnare spendono ogni anno 600[m. lire ve n'è una quinta non molto salubre che spende 160[m. ll., e impiega 200 persone, e può profittare dell'approdo del vapore. Rimangono 2 altre presso Porto-Torres. Attesa questa vicinanza, certamente non si farà il commercio che con quelle due o con gran danno delle altre cinque. È necessario dunque che si conceda al vapore di passare dalla parte occidentale per farvi il commercio. L'articolo 20 è favorevolissimo al commercio, lo spirito d'eguaglianza porta che si estendano a tutti gli stessi vantaggi.

Martini. Non dividendo io l'opinione della commissione su questo punto mi riserverò di parlare quando il progetto sarà attaccato da altre parti.

Sulis. Dalla Sardegna a Genova sui vapori non si porta che pacchi di pelle, e dalla terraferma non si recano che chincaglie. Questi oggetti non patiscono disturbi. Adunque i piroscafi non recano utile al commercio colla Sardegna. Ma la tariffa è ora assai ribassata.

Si oppone l'art. 20 ma senza ragione. I venti procellosi non hanno luogo in quella stagione. Se questi avessero tanta forza, nessun legno potrebbe spiegar là la vela. Nè si ha da temere il puzzo perchè si caricheranno i tonni già acconciati nei barili. Finalmente neppure si può adurre la ragione della perdita di 5 ore, trattandosi di cosa che può tornare tanto proficua al commercio.

Mameli. Non ho interesse di tonnare: parlo per amor del vero. Non è vero che ciò rechi utile al commercio generale, ma solo ai proprietarii delle tonnare. La tonnara del governo si affitterà molto meno. Il tragitto per la riva occidentale è molto più pericoloso e cagiona assai naufragi. Ai patimenti di mare maggiori in quel tempo vuolsi anche aggiungere il danno della salute. Se la corrispondenza postale non s'accresce è vano il vantaggio di questo progetto. Una volta si deviò il legno per la corrispondenza postale, recandosi alla tonnara, e si perdè 24 ore.

Voci. A domani!

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1[4.

Ordine del giorno della tornata del 26 aprile.

Seguito della discussione sull'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti dell'11 aprile 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Sillano cav. Guglielmo, luogotenente colonnello, prefetto anziano nella regia militare accademia, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Cavalli Pio, maggiore, prefetto nella regia militare accacademia, nominato prefetto anziano della medesima.

Vietti Baldassarre, capitano aiutante maggiore nella regia militare accademia, nominato prefetto di sezione della medesima.

Olivero Francesco, luogotenente istruttore nella regia accademia militare, nominato aiutante maggiore della medesima.

Alliaud de Sausse Giacomo Francesco, maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Nizza, collocato in riforma.

Alberti nob. Teodoro, capitano nel 4 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Nizza, conferendogli ad un tempo il grado di maggiore nel regio esercito.

Aimone-Cortese Michele, maggiore commissario di leva della provincia del Chiablese collocato a riposo.

Perotti Giacinta nata Uccella, vedova di Gio. Battista Perotti, maggiore di artiglieria in ritiro, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Carboni Anna Rita nata Lobina, vedova di Giovanni Carboni, sottotenente nel corpo dei Cacciatori franchi, accordatale un'annua vitalizia pensione.

— Con decreti del 15 aprile:

Alliana cav. Giacomo Filippo, luogotenente colonnello in ritiro, confertogli il grado di colonnello nell'armata.

Chiarle Felice, capitano di cavalleria, comandante il quartiere pei cavalli della regia accademia militare, collocato a riposo col grado di maggiore nell'armata.

Cuneo, 24 *aprile.* — Ieri alle ore 5 vespertine si resero gli estremi onori alla salma del maggiore Cavalli, morto per caduta dal cavallo adombrato.

Il funebre corteggio composto di più confraternite, di quel battaglione del 9 che era comandato dal compianto maggiore, della ufficialità della guardia nazionale e degli emigrati, di molte gentili signore, e di un numeroso clero, procedeva lento, con accompagnamento di mestissimi concenti eseguiti dalla musica militare: la cittadinanza in numero grandissimo assisteva alla melanconica funzione e da tutto il contegno della persona mostrava di dividere il lutto coi militari.

(*Fratellanza.*)

Ivrea, 24 *aprile.* — A Quincinetto, dice l'*Eco della Baltea Dora,* la milizia risorse vigorosamente e in un momento, quasi per incanto. Il merito ne è dovuto all'ottimo intendente generale, ed al delegato che quegli inviava sul luogo. Abbiano amendue la lode e la riconoscenza pubblica.

Il sig. intendente generale intanto potè già mirare gli effetti gloriosi delle sue patriotiche cure, assistendo il secondo giorno di Pasqua alla festa del battaglione di Chiaverano, Burolo e Bollengo. Egli vide questo nuovo battaglione schierarsi sotto le armi, e manovrare col più dignitoso e marziale contegno; vide espressa nel volto di quelle popolazioni la gioia e la gratitudine; vide infinita gente accorrere dagli altri vicini paesi ad ammirare il grandioso spettacolo, ed esultando potè dire a se stesso: questa è opera mia.

— Ci si scrive, così l'*Eco della Baltea Dora,* dalla Valle d'Aosta un fatto di scandalo religioso, che ci fa deplorare certe usanze, comunque religiose. Eccolo:

La popolazione di Carema è usa da secoli la sera del giovedì santo andare in processione con tutte le pompe religiose sino al ponte di S. Martino, termine di suo territorio. Uno spirito di municipio mal inteso, una certa rivalità tra gli abitanti di questi limitrofi luoghi già inveterata, facendo a quelli di quest' ultimo paese sembrare una insopportabile dimostrazione di sprezzo per parte dei loro limitrofi in voler portare le loro processioni sino alle loro porte, ed a questi una intollerabile audacia in quelli nell' astiare loro la continuazione e manutenzione de' loro antichi usi religiosi, fecero sì che si venne alle busse tra i due popoli, ed uno di Carema si ebbe un colpo di bastone sulla fronte, per il quale è in pericolo di vita.

Sarebbe a desiderarsi che le autorità civili ed ecclesiastiche d'accordo intendessero al modo che cogli atti religiosi fosse congiunta la quiete pubblica, e si riparasse agli scandali.

Alessandria, 24 *aprile.* — Lunedì, seconda festa di Pasqua, l'intiera legione della nostra guardia nazionale recavasi ad una passeggiata militare, fino al Casalbagliano; quivi veniva festosamente ricevuta da tutta la popolazione del luogo, e trovava dischiusi, ed a sua disposizione il magnifico castello di recente restaurato ed il bel giardino di S. E. il signor marchese Carlo Inviziati di Branciforte.

Venivano ivi lungo l'allea, che tende al Tanaro passati in rivista dal capo-legione i due battaglioni di fanteria, la sezione d'artiglieria, non che il drappello di cavalleria, e passavasi quindi ad una breve refezione, terminata la quale si fece ritorno in città, facendo l'intera legione bella mostra di sè nanti i numerosi concittadini e signore accorse all'incontro.

(*Avvenire*).

Voghera. — In occasione dell'annua distribuzione dei premii, avvenuta solennemente il dì 1 aprile corrente, gli uffiziali, i professori, i convittori e gli alunni del collegio-convitto nazionale di Voghera, soscrivevano a una colletta in vantaggio dell'asilo infantile, che sta per essere aperto in quella città, la quale produsse lire 390 93. Inoltre i giovani premiati vollero che la somma di lire 240 che doveva erogarsi nella spesa dei premii ricevesse la stessa destinazione della sopraddetta, sicchè l'egregio preside Giulio Re, con lettera del 9 corrente trasmetteva a quel signor sindaco, pell'uso preindicato, la complessiva somma di lire 630 93. Questo tratto segnalato d'illuminata carità onora altamente non tanto gli alunni, quanto il corpo insegnante e le persone preposte alla direzione del collegio, le quali coll'esempio coadiuvarono al lodevolissimo divisamento.

Vicenza, 20 *aprile.* — Alle 7 1[2 della sera di questo dì, Vicenza perdette uno de' suoi più illustri e benemeriti cittadini, nel cavaliere conte Alessandro Trissino, esempio del patriziato e d'ogni virtù: ultimo di sua nobilissima famiglia, che in lui si estinse. Noi con questo cenno paghiamo un giusto tributo alla sua degna memoria, lasciando ad altri più capaci e più al caso il dover santo di far noto e palese, quale e quanto uomo egli fu.

(*Lombardo Veneto*).

Livorno, 18 *aprile.* — (Cart. dello *Statuto*). Avanti ieri il signor tenente di gendarmeria Giusti si presentò in casa del sig. dott. Sinio Fazzi, munito di un mandato dell'autorità militare austriaca per operarvi una perquisizione intesa a scuoprire se vi fossero libri o carte di natura sovversiva. Ho letto con molto piacere nello *Statuto* la lettera, con la quale il sig. canonico Barsi dichiara non essere altrimenti vero che la *società per la diffusione dei buoni libri* attenda a propagare l'apologia del giuoco del lotto di monsignore Peraldi. Io mi compiaccio di avere somministrato al sig. Barsi l'occasione di purgare quella società da un sospetto, certo poco onorevole, riferendovi la voce che correva presso di noi intorno a questo proposito. Resta peraltro tuttavia a sapersi perchè i nostri oculatissimi censori, tanto solleciti della morale pubblica da attribuire importanza alle ombre, permettano la circolazione di un'opera immoralissima come è questa.

Da che si sparse fra noi la notizia (non so se vera o falsa) che l'Inghilterra abbia presentato al nostro governo certe note relative all'occupazione della Toscana, non è arte che certuni non adoprino per indurre a credere i semplici e i timidi che noi siamo minacciati da una imminente rivoluzione. Queste arti dei retrogradi sono avvalorate dalle arti non meno perfide dei nostri demagoghi, i quali ci lasciano intendere che quanto prima l'Europa deve andare sossopra ad ogni modo.

Questa ignobile gara di menzogne e di insidie alla credulità del volgo, che ha luogo oggi fra retrogradi e demagoghi intesi per fini diversi a far entrare negli animi la persuasione di sconvolgimento imminente, muove gli uomini di senno a ridere di compassione, ma corrompe ad ogni modo il popolo, e disgrega le forze veramente conservative della società. E le corrispondenze del giornale semi-officiale, corrispondenze che starebbero benissimo nell'*Eco* per servire di tasto alle declamazioni di qualche nuovo *Calambrone* o *Corriere Livornese,* le porgono alimento.

La direzione della nostra strada ferrata ha chiesto al governo il permesso di edificare presso il ponte S. Pietro una stazione che renda più facile e meno costoso il trasporto delle mercanzie; ma, ch'io sappia, la licenza non è ancora stata concessa. Così viene provvisto agli interessi materiali della nostra città, che fra le altre cose avrebbe pur bisogno di vedere ingrandito il suo porto. Narrano gli storici che la nostra darsena fosse scavata in otto giorni.

Noi non pretendiamo che il nostro governo, imitando questo miracolo di operosità, improvvisi un porto che possa reggere al paragone degli altri delle città commercianti del Mediterraneo. Bramiamo bensì che si pensi finalmente a mettere mano ad un'opera desiderata da tutti, perchè è uno dei primi bisogni del nostro commercio. Nè il danaro occorrente a tale impresa mancherebbe, perchè se il governo mostrasse di volere provvedere davvero a questo bisogno, è da tenere per fermo che i nostri capitalisti lo accomoderebbero delle somme necessarie. Se non che misurando l'animo del ministero dai fatti (lascio stare le intenzioni) si direbbe che oggi egli non intende ad altro che ad aumentare i proventi del fisco, senza darsi un pensiero al mondo nè del commercio nè della prosperità pubblica, che è pure elemento efficacissimo di ordine, giacchè la miseria travolge il cervello dei popoli. La convenzione doganale collo Stato romano, la legge sul bollo, quella che impedisce ai negozianti di valersi direttamente dei vapori per le loro corrispondenze, quella sui passaporti e sulle carte di soggiorno, provano ciò che io asserisco, e oltre i danni che producono, empiono il paese di mali umori di che i tristi possono giovarsi di leggieri. Egli è certo che le nostre condizioni economiche non furono mai cattive quanto sono adesso, e la nostra città è contristata da uno sciame di accattoni, e la prostituzione (indizio fallace di miseria) va più e più sempre crescendo. Quanto agli accattoni, noi abbiamo un magnifico edifizio destinato a uso di ricovero di mendicità; ma anzichè adoperarlo per l'uso a cui è assegnato è stato, convertito in gran parte in caserma per gli austriaci. Vero è che non è ancor terminato: ma nondimeno in quella parte che è compiuta, si potrebbero raccogliere gli accattoni vagabondi per la nostra città con danno manifesto della morale pubblica. La morale pubblica è pure offesa, e non poco, dalle lunghe schiere di monelli disoccupati che vanno disciplinando sè ed altrui per le nostre piazze e per le nostre vie al furto e alla più schifosa fra le abbiezioni. Nei tempi in cui Livorno era retta dal marchese Neri Corsini era stato provveduto a togliere di mezzo questo insigne scandalo; ma ora siamo tornati a quello inverecondo spettacolo. E nessuno ci pensa.

Dalle Romagne, 18 *aprile.* (*Cart. dello* Statuto). — Finalmente il governo si occupa nel ricostituire nelle provincie nostre le municipali rappresentanze. Si conoscono già le nomine dei consiglieri di Faenza, e può dirsi che, come quelle di Ancona, sono anche queste dispiaciute. Non si può però convenire col vostro corrispondente anconitano (veggasi nel num. 54 dello *Statuto* la data d'Ancona 31 marzo scorso) circa al non essere colpa del governo se dovendo naturalmente eleggere i consiglieri fra i partigiani suoi, non trovava fra essi persone rimarchevoli per talento ed onestà. Imperocchè di chi, se non del governo, è colpa, se gli ordinamenti suoi, peggio che improvvidi, valsero ad alienargli l'animo de' migliori cittadini? Gli onesti amarono, ed ameranno sempre le cose buone e lodevoli.

La città di Faenza, il di cui distretto ha una popolazione di circa trentacinque mila abitanti, non è certamente sprovveduta di persone, atte a sostenere degnamente gli uffici municipali. Nondimeno il governo per venire a capo di trovare trentasei consiglieri e nove supplenti, a modo suo, dovette includervi soverchio numero di settuagenari, ed anche qualche ottuagenario, i quali inoltre cominciano ora soltanto la loro carriera nella gestione dei pubblici affari. Nè mancano gl' illitterati, o quelli che appena sanno scrivere il loro nome.

Con tutto ciò il governo non raggiunse lo scopo che si era prefisso, cioè di formare il consiglio con tutti i partigiani dell' attual ordine di cose. Diffatti si dice che parecchi fra i nominati siano disposti a dimettersi dall'ufficio, perchè essendo l'odierno regolamento municipale troppo in opposizione coi principii di quella onesta libertà che il pontefice Pio IX concedeva ai suoi popoli per lo Statuto, hanno il convincimento che la cosa pubblica senza le desiderate riforme non possa condursi rettamente.

Vedremo se i fatti confermeranno le voci che corrono.

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 9 *aprile.* — Domenica ultima partì per Londra il piroscafo dello Stato *Feizi-Bahri,* il quale reca alla loro destinazione gli oggetti scelti pella grande esposizione. S'imbarcarono sul medesimo naviglio il signor Mussurus, gli addetti alla sua legazione e le persone incaricate ufficialmente di accompagnare la spedizione.

Smirne, 11 *aprile.* — Scrivono da Rodi, in data del 4, all'*Impartial*: « A quest'ora i terremuoti sono quasi cessati qui; solamente si sentono di quando in quando alcune piccole oscillazioni, ma debolissime e tali da non destare apprensioni. All'incontro nella vicina costa d'Anatolia, e specialmente a Macri e nei suoi dintorni, non cessarono le scosse dal 28 febbraio in poi; se ne noverano sei a sette il giorno, talchè i miseri abitanti di quel paese non osano far ritorno alle loro case, e sono loro asilo delle tende e baracche di legno piantate nella pianura.

« Abbiamo per via indiretta da Macri che, in seguito ai terremuoti, una montagna vicina al porto di Levifry (luogo conosciuto sotto il nome di Sinvulò) si è fessa nella [redacted] cima, [redacted] ne esce del fumo frammisto [redacted] fiamme. Secondo questi indizi, potrebbe darsi vi si formasse un vulcano. Non possiamo però garantire l'esattezza di questa notizia, e ci conviene attendere altri ragguagli. Il contrammiraglio Osman pascià si recò a Macri il 2 corrente, a bordo del vaporiere *Peiki Tidjaret*, per raccogliere esatte informazioni su questa catastrofe.

[redacted] Il *Messiri Bahri*, proveniente da Costantinopoli, si ancorò nel nostro porto il primo, e partì la domane per Samo, lasciando qui due ingegneri inviati dalla capitale per esaminare lo stato delle fortificazioni.

« Il primo corrente abbiam veduto con dolore crollare una parte della facciata del palazzo dei Gran Mastri; così perdiamo uno dei monumenti storici della nostr'isola. »

INGHILTERRA. — *Esposizione.* — Ella [redacted] cosa chiara che la confusa e continua ammissione di parecchi milioni di visitatori durante la presenza della corte, o la circolazione illimitata di una massa sì grande d'individui [redacted] di un sol punto, cagionerebbe una confusione sconvenevole davanti [redacted] S. M.. e contraria allo scopo stesso dell'Esposizione. Quali siansi le misure che s'adopereranno, l'ordine dipenderà molto dall'educazione e dalla riserbatezza degli assistenti, i quali si comporteranno come conviensi ad inglesi in presenza della loro sovrana, ed in mezzo [redacted] stranieri invitati ad accrescere splendore all'Esposizione, e divenuti gli ospiti del paese. Noi non abbiamo diviso mai, nè anche menomamente, la paura politica assurdamente attaccata al gran numero dei visitatori che Londra sta per ricevere. Il nostro paese contiene già tutti i fuggitivi, tutti gli energumeni dell'Europa, e quelli che visiteranno l'Esposizione appartengono ad una immensa maggioranza, alla causa dell'ordine e della pace. Noi dunque non crediamo che s'abbia [redacted] concepire alcun timore per la sicurezza di S. M. in qualunque ora voglia unirsi ai piaceri ed ai progetti del suo popolo. Ma il movimento di grandi folle porta sempre seco alcun che di solenne ed anche di commovente, quand'anche si assembrino col più innocente e benevolo scopo. In tal caso, le personali convenienze del Sovrano (e qui il sovrano è una donna circondata da' suoi figli) esigono delle precauzioni. Non puossi ammettere che la Regina sia in Inghilterra la sola persona esclusa dall'Esposizione dalla grossolana curiosità del pubblico, ed è probabile che tra poco il nostro paese riceva la visita d'altri personaggi illustri, non meno meritevoli, pel grado loro, del rispetto e della deferenza di quelli che troverannosi sul loro passaggio. Noi speriamo in ogni circostanza che i nostri visitatori, [redacted] qualunque classe appartengano, accorderanno che il successo dell'Esposizione dipenderà in gran parte dalla condotta di coloro che vi si presenteranno verso le persone di condizione, tanto al di sopra che al di sotto di loro. I commissarii regi diedero un eccellente esempio, facendo sparire lo spirito di emulazione, ogni qual volta minacciava di convertirsi in gelosia nazionale tra gli espositori, ed essi condussero codest' opera complicata con [redacted] ingegno ed un'armonia notevoli. Viene ora la parte del pubblico; [redacted] noi siamo persuasi che esso capirà che la nostra nazionale inclinazione all'ospitalità, il decoro e la convenevolezza, sarà apprezzata dal mondo tutto, quanto vengano apprezzate la nostra industria e le nostre opere d'arti. (*Times del* 21).

Oltre al principe ed alla principessa di Prussia che dovranno qui giungere col 30 aprile, la Regina riceverà anche parecchi degli illustri suoi parenti di Germania, e specialmente il duca e la duchessa di Sassonia Coburgo-Gota. Si crede che nel circolo reale si occuperanno della quistione dei principati secondarii di Germania. Dicesi che il conte Grun, primo consigliere ministeriale [redacted] personale amico dell'imperatore d'Austria, debba offrire alla Regina per parte di S. M. imperiale un lavoro di gran pregio e di [redacted] rara bellezza, in commemorazione della gran festa dell'industria a Londra.

(*Morning Advertiser del* 21.)

— Il duca di Wellington visitando l'esposizione colla sua nuora la marchesa di Duro scorse uno degli esponenti nella sezione francese, il quale ritirava da una cassa di quercia parecchi oggetti artistici d'oro [redacted] d'argento, tra cui due statuette, Napoleone [redacted] Wellington, suo formidabile emulo. Avendo questi sorriso, l'artefice lo interrogò con uno sguardo cui il duca rispose con un cenno affermativo: [redacted] sparsasi voce in [redacted] attimo che il duca di Wellington era sul territorio francese, sua grazia si trovò sabato, forse la prima volta di sua vita, sorpresa ed attorniata da [redacted] corpo di francesi. Fortunatamente la cortesia del carattere nazionale la spuntò sugli altri [redacted] tutti questi barbuti forastieri si tolsero istintivamente il cappello al cospetto dell'eroe della Gran Bretagna, che salutatili con militar contegno proseguì la sua strada. (*Daily News*).

FRANCIA. — Parigi, 22 *aprile.* — Sulla gran facciata dell'Hôtel-de-Ville si fanno già i preparativi per l'illuminazione [redacted] gaz del palazzo municipale, il 4 maggio, festa della costituzione. (*Journal des Faits*).

— I rapporti dei procuratori generali, che giungono al ministero di giustizia fan conoscere che i rossi sono completamente organizzati e pronti all'azione. I loro capi li passano in rivista più volte al mese. Onde le autorità non possano scuoprire queste manovre [redacted] i cospiratori non si riuniscono per queste riviste generali, ma ognuno se ne sta sulla sua porta, ove son visti e contati dai loro capi. Sono state scoperte varie fabbriche di polvere fatta col nitrato di potassa. Questa polvere è stata spedita [redacted] Parigi [redacted] sperimentata. Essa ha [redacted] gran forza d'esplosione, [redacted] subisce facilmente l'influenza dell'umidità.

(*Journal des Faits*).

— Si legge nell'*Indépendance Belge* in data di Lione.

Tutta la nostra attenzione è concentrata in due punti principali. La miseria degli operai e l'attività delle società secrete; due fatti che han fra loro stretta relazione, e s'appoggiano l'uno sull'altro. La miseria degli operai è estrema, massime alla *Croix Rousse*, [redacted] il consiglio municipale di questo comune ha dovuto votare sabato scorso un sussidio di 25,000 franchi in favore degli uffici di beneficenza, ed è poco per i patimenti che deve sollevare.

— Questa mattina sono partiti sulla strada ferrata per il Belgio i membri della commissione nominata dal prefetto di polizia, sigg. *Jennesson*, *Stropé* [redacted] *Mercier*, per istudiare colà il sistema penitenziario, che loro è sembrato tale da potersi applicare in Francia con probabilità di successo. (*Journal des Faits.*)

— Il vascello ad elice il *Carlomagno* è presso ad essere armato completamente. Si lavora pure con assiduità sul vascello il *Napoleone*, [redacted] la macchina di questo legno non è ancor giunta, per cui il *Napoleone* non sarà compiuto che molto dopo il *Carlomagno*.

(*Journal des Faits.*)

— Si legge nella *Presse*: Sabato ebbe luogo un duello al bosco di Boulogne fra uno dei redattori del *Corsaro* ed un amico del signor Felice Pyat. Il redattore del *Corsaro* è stato gravemente ferito. Questo duello è derivato da [redacted] articolo fatto nel *Corsaro* sulla lettera diretta da Felice Pyat al conte di Chambord.

— Si scrive da Brest. Avanti ieri il viceammiraglio Perceval-Deschenes, comandante in capo la squadra, ha ricevuto ordine di dirigere immediatamente il vascello l'*Enrico IV* sopra Lisbona. Questo vascello si fermerà fino a nuov' ordine sulle acque del Tago.

(*Presse.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — I rifugiati ungheresi capitanati dal colonnello Türr giunsero in Berna il 27. Essi furono ricoverati nella caserma della cavalleria per essere poi avviati per la Francia all'America.

Il *Repubblicano* annuncia che questi rifugiati saranno inoltrati a Colombier (cantone di Neuchatel) ed ivi accasermati militarmente a spese della Confederazione sinchè partiranno per l'Havre [redacted] trasporti di dieci individui ciascuno.

— La passata settimana furono fatti [redacted] Berna gli esperimenti de' nuovi modelli di carabine adottati dalla Confederazione. Essi paragonati coi modelli de' fucili prussiani detti ad ago richieggono maggior tempo nella carica, [redacted] li superano di gran lunga quanto all'esattezza del tiro, mentre ove la precisione del fucile prussiano ad una distanza di 1500 piedi e con un bersaglio di 8 [redacted] 8 piedi è appena del 20 per 0|0; quella della carabina svizzera è del 100 per 0|0, e persino alla distanza di 2500 piedi si conserva a 90, 95 ed anche 97 per 0|0. Questi modelli saranno distribuiti ai Cantoni, e solamente quando i carabinieri svizzeri saranno muniti di queste armi, potrassi dire che essi formano una truppa terribile, perchè potranno essere impiegati anche come truppe di linea, ciò che ora non puossi fare.

— Risulta da documenti officiali che il numero di individui che sonosi presentati all'Ospizio del S. Gottardo e furono soccorsi dal novembre 1847 al novembre 1848 fu di 22,258; dal novembre 1848 al novembre 1849 di 13,808; dal novembre 1849 al novembre 1850 di 10,800. Sembra che le circostanze politiche della Svizzera e dell'Italia abbiano influito sulla frequentazione di questo ospizio.

— I cantoni di Vaud e di Vallese hanno più volte manifestato il desiderio che si costruisca [redacted] strada carreggiabile sul Gran San Bernardo. Ora il signor Barral, incaricato di affari sardo nella Svizzera, ha chiesto al consiglio federale che que' Cantoni assicurino che la detta strada sarà incominciata sul territorio svizzero contemporaneamente che su quello sardo.

Berna. — Il Consiglio esecutivo ha indirizzato al Consiglio federale [redacted] reclamo circa al modo in cui procedette in occasione dell'arrivo de' 113 rifugiati ungheresi. Il prefetto di Signau annunciava che il convoglio era arrivato il 16 a Langnau, e che egli aveva provveduto all'uopo dietro un ordine del dipartimento federale presentatogli dalla persona incaricata di accompagnare il distaccamento. Tanto il direttore di polizia quanto il direttore militare interinale notavano nulla essersi loro annunciato circa all'arrivo di questi rifugiati a Langnau. Il dipartimento federale aveva semplicemente scritto che questo distaccamento era per giungere a Berna, e che il cantone dovesse provvedere all'occorrenza a spese della Confederazione. Questo modo di procedere parve anomalo ed offensivo. Fischer direttore rammentò che l'affare de' rifugiati fu già abbandonato ai cantoni, non saper quindi comprendere come il Consiglio federale sorpassando ora questa sua disposizione, intervenisse di nuovo co' suoi ordini. Bloesch trovò principalmente offensivo il procedere del dipartimento federale in quanto, non tenuto conto del governo, erasi rivolto direttamente alla polizia del cantone.

— La sera del 15 aprile una parte del villaggio di Nods è stata preda delle fiamme; 32 sono le case distrutte, e 40 le famiglie private di tetto.

Zurigo. — La truppa che verrà radunata in Zurigo per la festa del primo maggio sarà di 836 uomini del primo contingente, cioè 4 compagnie di cacciatori, una di carabinieri, 50 uomini del genio, 25 d'artiglieria per il servizio di due pezzi da 8, e 25 di cavalleria che formeranno la testa e la coda della processione.

Il governo ha risolto il 12 aprile di [redacted] accordare alcun permesso di domicilio ai rifugiati politici.

Uri. — Il giorno stesso che partiva per Zurigo la lettera di rifiuto del governo per farsi rappresentare [redacted] quella festa, partivano per Berna altri 60,000 fr., residuo della somma assegnata [redacted] questo cantone per la guerra del Sonderbund.

ALEMAGNA. — Berlino, 19 *aprile.* — Cotidianamente i giornali danno nuove indicazioni sui primi lavori che intraprenderà la Dieta germanica. Ora sono le finanze, ora la riorganizzazione dell'armata o la riforma nel modo di votazione. Ma queste non sono che congetture, perchè anzitutto bisognerà risolvere le difficoltà di forma. L'art. 7 dell'atto federale esige l'unanimità dei voti per ogni cambiamento da introdursi nella costituzione, tanto nel *plenum* come nel consiglio ristretto. — L'art. 4 dell'atto finale di Vienna, accordando ai membri della Confederazione la facoltà di completare l'atto federale, prescrive che le risoluzioni da adottarsi non siano in opposizione coll'atto federale [redacted] non traligníno dal carattere fondamentale della Confederazione. E l'art. 3 dell'atto federale guarentisce lo stesso diritto a tutti i membri della Confederazione. Perciò ogni membro della Dieta può opporsi all'adozione di [redacted] risoluzione, [redacted] una esperienza di 30 anni l'ha dimostrato [redacted] sufficienza.

Questo premesso, lasciate pure che si trasportino [redacted] Francoforte i lavori della conferenza di Dresda, sarà pur sempre difficile arrivare [redacted] qualche risultato positivo. L'unanimità si troverà soltanto quando si tratti di adottare misure di polizia e risoluzioni intese a metter ostacolo allo sviluppo costituzionale nell'interesse dei sovrani.

— La *Gazzetta della Silesia* annuncia che alla seconda commissione delle conferenze di Dresda è stata fatta la proposta di autorizzare la Confederazione ad intervenire in uno Stato particolare per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza generale, anche nel caso in cui questo Stato non credesse dover sollecitare un simile intervento. Secondo l'atto finale di Vienna la Confederazione non può intervenire [redacted] non dietro richiesta formale del governo interessato, a meno che non si trovi nell'impossibilità di farlo. Se questa proposta fosse adottata, la Dieta federale potrebbe intervenire a suo arbitrio nei piccoli Stati per governare ogni instituzione che non andasse [redacted] seconda delle sue mire.

— Il 17 corrente la seconda commissione delle conferenze di Dresda si è riunita, e alcune sedute ebbero luogo anche nei giorni susseguenti. Il giornale semi-officiale di Dresda annuncia che le conferenze continueranno e saranno condotte [redacted] termine. Quindi avrà luogo la chiusura nelle forme usate. Egli è curioso di vedere un giornale officiale combattere l'opinione secondo la quale la conferenza morirebbe da sè. (*Gazz. Nazionale*).

DECESSI *del* 24 *aprile in Torino.*
N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 1793.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Francia è in ritardo.

Firenze, 23 *aprile.* — Ieri sera verso le 8, accadde un fatto, che noi avremmo voluto, potendo, passare sotto silenzio. Nove militari austriaci, mentre ritornavano [redacted] Firenze, calcando lo stradale, che è sotto l'argine del Mugnone, trovarono ferme trenta persone circa armate di bastoni. Narrasi che senza provocazione per parte di quei militi, quegli individui cominciassero [redacted] qualificare di briganti gli austriaci, accomunando nelle ingiurie anche la reale gendarmeria, [redacted] quindi si dessero a menare colpi di bastone, e così a ferirli quale più, quale meno.

Avvertito del fatto il picchetto di gendarmeria posto al ponte rosso, corse tosto sul luogo, condottovi dal caporale Iacopo Massoni, e pervenne ad arrestare tre di quegli individui, datisi gli altri alla fuga. Il fatto per sè è grave; e le circostanze che lo accompagnarono, lo renderebbero più grave ancora. Aspetteremo però che la giustizia chiarisca le cose, e giudichi. Intanto mentre deploriamo l'avvenuto, desideriamo vivamente che si provvegga, perchè non possano più rinnovarsi fatti di tal natura, che potrebbero trar seco dispiacentissime conseguenze.

(*Conservatore Costituzionale*).

—Lo *Statuto* ha una corrispondenza di Rocca S. Casciano relativa ad un fatto avvenuto in una casa colonica alla distanza di due miglia da detta terra. Rilevasi da questa che una pattuglia di circa venti teste tra gendarmi e austriaci, sorprese 4 assassini fra quali dicesi vi fosse il famoso Lama detto Lisagna. L'operazione fu condotta così male, che gli assassini dopo aver fatto fuoco sulla pattuglia entro la casa, ed ucciso un gendarme ebbero agio di fuggirsene, lasciando solo un coltello ed uno schioppo. La famiglia colonica, che li aveva ospitati, fu condotta in carcere, ma degli assassini nulla può ancora sapersi.

Regio di Modena, 22 *aprile.* — È bruciato il teatro! Ieri sera alle 11 [redacted] [redacted] mezzo, quasi tosto che fu finita la prima prova dell'opera, e che tutti furono partiti senza accorgersi di alcuna cosa, si prese fuoco al teatro per la parte del palco scenico: ma già quando si fu accorti del fuoco, non si poteva più dominare, era già divenuto gigante. Sono rimasti in piedi i quattro muri, il portico e l'atrio: tutto il resto è un ammasso di macerie e rovine tuttora fumanti [redacted] crepitanti.

Il teatro nostro pertanto ha fatto la fine di tutti i teatri vecchi d'Europa. Fabbricato negli anni 1740 e 1741 per l'incendio avvenuto nell'altro teatro presso alla piazza maggiore fu compito in 180 giorni a spese del pubblico, dicono le cronache. L'architetto fu Antonio Cusini che tolse l'idea dai teatri di Verona e di Mantova. Costò 40,000 scudi, conteneva 130 palchi ed era capace di 1020 persone. Fu riabbellito nel 1840, e vi furono aggiunti 8 palchi e l'atrio.

Allora il duca Francesco III concedè alla comunità per tale spesa l'entrata di due anni di quelle addizioni ordinate già per la passata guerra del 1703. (*Cart. del Cor. Merc.*)

Berlino, 21 *aprile.* — Secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia*, il cav. Bunsen, ministro prussiano in Londra, avrebbe chiesto la sua demissione. Egli era inviso al partito della reazione che volle ad ogni costo la sua caduta. Si dice che il barone De Schleinitz, ex-ministro degli affari esteri, sia destinato a quel posto. (*Gazzetta d'Augusta.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 25 *aprile* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	82	3|4
1849 — id. 1. gennaio	82	1|2
1834 — obbligazioni	[redacted]	
1849 — id	918	

Genova 25 *aprile.*

5 0|0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 3|4 82 1|2
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 1|2 82 3|8
4 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	985 — 980
	1849 1 aprile [redacted] 1 8.bre	917 — 914
	Toscana 5 0|0	90 1|2 90 —
Azioni della Banca		1608 1605
Sconto per Genova [redacted] Torino .		4 0|0

S. NICCOLINI *gerente.*

Si reclama l'attenzione dei nostri lettori in favore del seguente annunzio:

INSTITUTO SAINT-MICHEL

SCUOLA SPECIALE

DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA

a MARSIGLIA

Campagna* Briffaut, *baluardo Chave.

L'istituzione SAINT-MICHEL si raccomanda alla confidenza delle famiglie per la sua esistenza di ben quindici anni, [redacted] più particolarmente per il gran numero degli individui di tutti i paesi che essa ha formato, [redacted] che sola ha assicurato il proprio successo e riputazione.

Gli studii si fanno generalmente in francese, e la loro durata è di tre, di quattro o cinque anni al più. Ciò dipende principalmente dal grado di attitudine e d'istruzione primitiva degli allievi che riceve l'Istituto.

L'insegnamento è il medesimo, con qualche lieve differenza, per gli allievi delle due categorie. — Esso comprende:

1. Le lettere, cioè i diversi corsi di Grammatica, di Rettorica, di Filosofia, di Storia e di Geografia;
2. Le Scienze naturali [redacted] fisiche;
3. Le Scienze matematiche;
4. Il commercio [redacted] tutte le parti che ne dipendono o si collegano più o meno direttamente;
5. Una lingua vivente oltre la lingua francese;
6. Le arti dilettevoli, cioè: la calligrafia, comprendendo i diversi generi di scrittura, il disegno (la figura e paesaggio), il disegno lineare, la levatura dei piani e la musica vocale.

Terminati gli studii gli allievi possono essere ammessi, per cura del Direttore e sulla domanda espressa de' loro parenti, in una casa di commercio o d'industria di Marsiglia, affine di imparare a congiungere la pratica colla teoria che già posseggono.

Il prezzo annuale della pensione è di *mille* franchi, tutto compreso, anche il vestiario degli allievi, oppure di *ottocento* franchi il vestiario rimanendo [redacted] carico dei parenti.

I ragazzi possono essere diretti [redacted] Marsiglia senza che i loro parenti si incomodino per accompagnarli. Basta solo, come il più soventi si usa, di raccomandarli in modo speciale alla persona incaricata di condurli, e di prevenire anticipatamente il Direttore del giorno e della via per la quale devono arrivare.

Dirigersi per i più ampii schiarimenti *al sig.* JAMIN, *Direttore dell'Istituto* (franco).

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro [redacted] nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

STABILIMENTO

dei Lavoranti Sarti.

Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy.

Chiunque parlasse [redacted] nome d'uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, [redacted] che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli [redacted] mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi [redacted] coperto di simile taccia, [redacted] terranno un tal linguaggio; [redacted] con giustizia essi possono offrire i loro servigi [redacted] vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi [redacted] di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare [redacted] pro di [redacted] numeroso concorso.

Gagliardone *gerente.*

D'affittare pel primo maggio i locali del Caffè Ristoratore del *Wauxall* con giardini, il tutto messo elegantemente a nuovo.

Da vendere la Villeggiatura denominata CASTEL-VECCHIO sui colli di Moncalieri, sopra il Convento di Testona, di ettari 23, 57, (giornate 62 circa) tra vigne, prati e boschi: indirizzarsi alla segreteria del signor marchere di Rorà, casa propria, vicino alla chiesa della Madonna degli Angeli, per intendere il prezzo e le condizioni della vendita.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La coscienza pubblica.* — *Le Donne avvocate.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Eutichio* [redacted] *Sinforosa.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino* [redacted] *la Comare* ossia *il Medico* [redacted] *la Morte.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Paolo da Novi*, ovvero *L'assedio di Genova.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Beruer's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco di confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 27 Aprile 1851. Num. 1030.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

In Toscana fatti deplorevoli.

Mentre nove austriaci tornavano a Firenze, furono questi assaliti da trenta persone armate di bastone, e quale più, quale meno, feriti.

A Rocca S. Casciano una pattuglia di 20 uomini sorprese degli assassini in una casa colonica, ma questi si difesero, uccisero un gendarme, ed ebbero agio a fuggire.

A Reggio di Modena si è abbruciato il teatro che era stato fabbricato nel 1740.

In Francia l'Assemblea legislativa riprenderà i suoi lavori il 24. I giornali pubblicano un ordine del giorno del gen. Magnan dal quartiere generale di Strasborgo, col quale fa grandi elogi di un picchetto di soldati di 4 uomini ed un caporale, che respinse vigorosamente un assembramento numeroso che tentò inutilmente di toghergli un prigioniero. Il rappresentante del popolo sig. Coralli è morto a Parigi di cholera. La *Corrispondenza Litografata* smentisce formalmente le voci che s'erano sparse, che la banca ed il tesoro ricusavano di ricevere monete del Belgio da 5 fr., voci che aveano fatto sorgere anche nel pubblico e nel commercio una certa esitanza a riceverle.

Il 23 si diede principio al nuovo censimento quinquennale della popolazione di Parigi. Nel 1845 la popolazione del dipartimento della Senna era di 1,364,467 anime. In tutti i circoli politici parlavasi dell'arrivo del sig. De Falloux. Molti credevano che egli consentirebbe ad incaricarsi di un portafoglio e designavasi quello degli affari esteri. Dicevasi pure che il sig. Guizard sarebbe l'eletto dall'Assemblea a consigliere di Stato. I più non credono al movimento insurrezionale che gli allarmisti continuano ad annunciare per il 4 maggio prossimo. L'autorità prende non ostante grandi precauzioni; ciò è saggio e prudente, ma la pubblicità stessa data a questi preparativi di difesa, ci sembra tale da rassicurare gli animi. Un movimento annunciato a giorno ed ora fissi non scoppia quasi mai, od almeno non ha un carattere serio.

I giornali e le corrispondenze d'Inghilterra del 22 aprile non recano quasi notizie di quello Stato, tranne le relative all'apertura della grande esposizione. Pare accertato ch'essa verrà fatta solennemente dalla Regina. La commissione direttrice fu convocata per redigere il programma della cerimonia, e saranno ammesse 15 mila persone.

Il cardinale Wiseman si recò in Irlanda, e vi distribuì delle pastorali. L'arcivescovo di Tuam, primate d'Irlanda, convocò un sinodo a Dublino, in cui si darà più opera a materie politiche che a religiose.

In Alemagna vuole l'Austria che si stabilisca per ora un'autorità centrale di sicurezza, munita di grande autorità ed arbitra persino delle truppe federali. La guarnigione di Francoforte verrà rinforzata, ed un reggimento prussiano di fanteria ricevè già ordine di recarvisi.

Il grande affare della Spagna sono presentemente le elezioni. Il ministero promove con energici mezzi e non sempre molto legali la nomina di rappresentanti favorevoli, e nelle sue scelte guarda meno al partito cui appartengono, che alla loro opinione sull'assestamento del debito, siano poi essi anche progressisti od assolutisti, poco gli cale. Non cessarono ancora le destituzioni. Non pare tuttavia che il paese si mostri molto favorovole al presente ministero.

Le ultime notizie di Portogallo (14) accennano a quiete. Il governo destituì parecchi militari, fra cui il colonnello Busto che aveva preso parte nell'insurrezione di Saldanha.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

I fogli di Vienna ci annunciano l'attuazione della tassa sui capitali. L'argomento è di tale specie che viva ferverà la lotta sul terreno dei differenti interessi, e perchè fondata si riconosca la nostra opinione, fa di mestieri che proviamo giovare la nuova legge al maggior numero. ed a ciò ci accingiamo.

Lasciate pertanto in non cale le discussioni teoriche, ci piace esporre il quesito in questo modo:

A chi giova l'imposta sui capitali?

A chi nuoce?

L'imposta giova alle altre classi tutte dei censiti, perchè ne diminuisce le gravezze, giova all'agricoltura accrescendo il valore dei campi, giova all'industria perchè ne incrementa le forze.

L'imposta nuoce ad una classe sola, alla classe fino ad ora privilegiata dei capitalisti.

Espressa chiaramente, ed esplicitamente l'opinione nostra, ci corre l'obbligo di offrire ai nostri lettori le ragioni che la sorreggono, combattendo ad un tempo quelle opposte dagli avversarii.

L'imposta sui capitali, vien detto da chi la condanna, toglie il danaro alla circolazione, inchiodandolo negli scrigni e favorisce potentemente l'usura. L'agricoltura pella mancanza di capitali non progredisce, l'industria manifatturiera intisichisce.

Rispondiamo noi: l'imposta falcidiando la rendita, sospinge necessariamente il metallo in quelle vie per cui è dato raggiungere un interesse maggiore; in quanto all'incremento potente preconizzato all'usura, la legge può facilmente porvi riparo.

Pria di esaminare più da vicino queste diverse opinioni giudichiamo opportuno far precorrere un cenno sullo stato del movimento attuale dei capitali nelle provincie cui la nuova legge è diretta: ozioso poi sarebbe davvero il rammentare il principio da nessuno mai opposto, che la bontà maggiore o minore delle leggi sta in relazione delle condizioni dei paesi per cui sono dettate.

Or bene; qual è l'impiego dei capitali nel nostro regno, ed in ispecial modo nelle provincie venete? Consiste questo nell'investirli con fondiaria cauzione od in cambiali, preferita la prima da chi o più morale o più timoroso contentasi di un interesse del 5 per cento, scevro da qualsiasi detrazione o pericolo, pattuendo con fino accorgimento ad attissima garanzia quell'eccesso d'ipoteca che risponda ad un triennio dei frutti, e persino alle eventuali spese di atti esecutivi; predilette le seconde da chi più intrepido o meno scrupoloso caldeggia un interesse maggiore del 5, ponendo questo incremento a salvezza dalla vendetta delle leggi in molti svariati modi, il numero inonesto dei quali è la sottrazione al numerare della pecunia del pattuito frutto e degli amminicoli di mediazione ed altro, metodo con cui raggiungesi un gradito pro di pro.

Nè vi sarà per certo chi sorga a dire, che fra i capitalisti nostri all'infuori di pochissimi, rigogliosa verdeggi la tendenza di affidare a speculazioni agricole e manifatturiere i loro danari, che la penna rifiuterebbesi, perdio, a dettarne i nomi. Ed anzi se taluno si fece o si fa a seguire l'esempio del resto d'Europa tutta, compresa in essa in ispecial modo gran parte della monarchia austriaca, è desso fatto segnale a critiche, se non anche a beffe. In qual modo adunque giovano i capitali nostri all'agricoltura od all'industria? Forse costringendo un possidente che vuole con grandiose operazioni migliorare le sue terre a prendere una somma a censo a prezzo sì ingente (dacchè le spese di mediazione, di un registro di bollo, di perizie, di avvocati, di notai, ecc., tutte quale avvalanga su desso si fanno precipitare) da correre grave pericolo di dover nel giro di pochi anni abbandonare al sovventore il migliorato suo podere? O forse imponendo all'industriale la necessità di restringere in luogo di estendere le sue operazioni, da non poter a tempo servire quella rendita che nei primordii specialmente del più delle imprese industriali non sta in relazione cogli utili?

Ragionando poi del preconizzato pericolo di largo incremento all'usura, diremo essere questo ipotetico, od almeno esagerato d'assai, quando la legge provveda, come non v'ha dubbio, provvederà. Ed infatti in qual forma potrebbero i capitalisti sfuggire all'imposta? In due modi. Il primo col pattuire che questa sia all'infuori del censo del 5 per 0|0 servita dal mutuante: il secondo nel sostituire ai contratti di mutuo con garanzie ipotecarie, le cambiali a lunga scadenza coll'eventuale diritto d'iscrizione a piacere.

Non è supponibile che la nuova legge, dettata al legislatore dal dovere che gl'incombe di distribuire equamente le gravezze fra gli amministrati, e consigliata dal savio riguardo di sollevare il possesso fondiario sì bersagliato, non sia per dichiarare illecito e nullo, anche con effetto retroattivo, qualsiasi patto più o meno chiaramente espresso, in forza del quale l'imposta dovesse essere sopperita dal mutuatario, che la legge altrimenti sancirebbe essa stessa l'usura, e ciò non è ammissibile. Pel primo caso, ci sembra dunque indicato il farmaco pronto, sicuro e facile. Pel secondo, delle cambiali, facilmente può il legislatore rimediarvi del paro. Non abbiano le cambiali valore fra contraenti che non sieno ambidue negozianti, se non iscritte nel libro di sensale patentato, e sia questi ritenuto responsabile di qualsiasi infrazione alle leggi sull'usura, nonchè della omessa immediata denuncia alla competente autorità, affinchè possa l'erario dal traente percepire l'imposta relativa, imposta d'altronde che sulle cambiali dovrebbe forse determinarsi maggiore che sui capitali ipotecati.

Non vi sarà certo chi osi negare che regolate le cose nell'accennato modo, l'agricoltura e l'industria non avessero ad avvantaggiare. Qual ostacolo pertanto può sorgere contro l'effettuazione di tale vantaggio? Uno solo, e si è quello della minacciata resistenza dei detentori del danaro a sobbarcarsi alla nuova legge, rendendola inane col rastrellare e murare la moneta nei loro forzieri. Tale minaccia noi leggiamo in accreditati periodici, ed è grande la nostra sorpresa, dacchè l'argomento posto in campo a sorreggere la supposizione è quello precisamente che la distrugge. Ed invero, qual è il sentimento del capitalista che si rifiuterebbe all'impiego dei suoi capitali? Quello di non vedere falcidiata la rendita abituale di una frazione del 5 o del 6 per 100. Ma se l'organamento della legge sarà tale che ad essa non possa sottrarsi, non sarebbe codesto ridotto a condannarsi, perseverando nell'opposizione, alla perdita totale del 5 o del 6?

E se tale sacrificio è supponibile quando la legge vesta un carattere transitorio, ossia emanata da un governo che reputasi vacillante o di poca durata, non è certo ammissibile in uno stato di cose diverso. Perciò l'opposizione non sarà che di breve durata e di poco. Una via soltanto potrebbe affacciarsi ai capitalisti ritrosi, e si è quella di collocare i loro fondi su banche straniere; ma questa via non sarà certo calcata, quando però queste, detratte le spese di trasmissione, offrissero una rendita maggiore del 5 o del 6. Ma qui ci faremo a chiedere come potrebbesi anche, perdurando le antiche norme, impedirsi codesto, ed inoltre, come sia da supporsi, che coloro che d'ogni incertezza sono nemici, sieno per lanciarsi nel pelago dell'incertezza?

Per nostro avviso adunque i detentori della moneta o si assoggetteranno tranquillamente alla nuova legge, od impiegheranno le loro ricchezze in acquisti di terreni od in imprese industriali. Il valore delle terre si farà così maggiore, e gli sforzi per accrescerne la rendita condurranno ad un rapido progresso dell'agricoltura. L'industria manifatturiera allargherà le sue braccia; il giro commerciale accrescerà il benessere di molti e molti, e la ricchezza nazionale, posando su salde basi, procederà a rapido incremento.

La questione s'informa poi di un altro carattere e si è questo di alto momento politico. Il capitalista è di sua natura cosmopolita; la possibilità di tramutare quando gli talenti il suo patrimonio in qualsiasi altro paese, affievolisce in esso l'amore al patrio suolo. Dirà taluno essere desso eminentemente conservatore, perchè teme pe'suoi capitali, od almeno che frutti allo spirare di qualsiasi venticello di politico movimento; ma, risponderemo noi, non è il capitalista conservatore, nel senso veramente utile, in quello cioè di favorire il progresso liberale a garanzia del decoro nazionale e della conservazione dell'ordine sulle salde basi di libere istituzioni, dacchè prevede da queste certo l'applicazione dell'eguaglianza nel sottostare alle gravezze dello Stato. La sua esistenza, immune dalle tante vicende che amareggiano i possessori della terra, lo rende indifferente a tutto quanto non ferisce la sicurezza dei suoi capitali. La storia recente ci offre a dovizia esempi che avvalorano il nostro dire, ed in vero, in qual paese vidimo noi la maggioranza dei capitalisti caldeggiare una forma più che un'altra di governo? Ma havvi di più. È innegabile, che fra le classi agiate e le misere della società, il sentimento di avversione fomentato dalle fatalissime dottrine socialiste, si fa tuttodì maggiore, ed è tale da incutere timori di non lontani rovesci e disgrazie. Uno dei mezzi per parare a tanto malore si è indubbiamente quello di distruggere od almeno menomare questo funesto sentimento, e come meglio si riuscirà nel generoso intento se non col migliorare la condizione delle classi inferiori? Le leggi repressive hanno anch'esse un'azione limitata, ed il governo della forza non può essere che temporario. Se i capitali attualmente in sì gran copia impiegati, oseremo dire in forma antifilantropica, usciranno dai forzieri ad inaffiare, come le benefiche acque del Nilo, le campagne e le manifatture, il ben essere materiale progredirà rapidamente; i consigli sovversivi delle scuole nemiche della proprietà, non troveranno più gradito ascolto, e l'irritazione progressiva, figlia delle privazioni, non eserciterà più la sovversiva sua influenza a danno della società e del governo stesso.

Sembraci di avere chiaramente dimostrato che la nuova imposta annullando un ingiusto privilegio e costringendo poco a poco i capitalisti a farsi, con vantaggio di loro stessi, possessori realmente creatori di ricchezze agricole ed industriali, merita encomio purchè nel suo organamento provveda in modo chiaro ed esplicito ad infrenare l'usura, idra muta, velenosa e corrodente; e solo esprimeremo un desiderio, e si è quello, che i capitali spettanti a pie istituzioni vadano immuni da ogni gravezza.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista de' giornali parigini.

— Il *Journal des Débats* perora in favore della libertà del commercio della carne e fa encomio al congresso d'agricoltura il quale ha emmesso un voto in questo senso.

— L'*Ordre* constata che l'*Assemblée nationnle* è decisamente diventata legittimista, ed esprime la sua sorpresa nel vedere che gli articoli contro l'orleanismo contenuti in questo foglio siano inspirati dal signor Guizot. Il signor Guizot, esclama *L'Ordre*, è convertito. L'autore della storia della *civilizzazione in Europa*, il membro della società *Aiutati e il Cielo t'aiuterà*, il ministro dell'11 e del 29 ottobre, il membro della coalizione del 1839 è fatto *legittimista*!

— Il *Messager de l'Assemblée*, prendendo a trattare la questione della revisione, profetizza l'avvenire in questo modo: Quando l'Assemblea affronterà la questione, s'impegnerà un lungo dibattimento, dal quale risulterà il pregio del partito monarchico; poi venendo ai voti non si avranno i tre quarti voluti per la revisione, il signor Dupin dichiarerà che la revisione è respinta, e ove sia fatta una proposta di decretare la revisione a semplice maggioranza, questa proposta rimarrà sepolta negli uffici.

— L'*Assemblée nationale* proclama l'eccellenza della monarchia francese.

— L'*Opinion publique* va indagando quale debba essere la missione della destra legittimista. Essa è guardiana dei principii tradizionali del paese e non deve far troppe concessioni al razionalismo che in politica e in religione divora ogni cosa che tocca. Il partito legittimista deve essere un partito d'onore, deve essere il meno esclusivo e il più conciliante.

— L'*Union* accenna alla calma politica, e l'attribuisce all'approssimarsi della gran questione della revisione. Gli uomini d'ordine si astengono per rispetto al paese cui vogliono servire e non sconvolgere; gli uomini della rivoluzione si astengono sul riflesso dei pericoli che presenterebbe un tentativo prematuro. La società dunque dev'essere tranquilla; colla calma e colla prudenza si traverserà ancora felicemente i giorni di prova che appaiono imminenti.

— L'*Univers* asserisce che i partiti monarchici sono in numero di tre e che i rivoluzionari invece sono uniti come carne e ossa. Per prevenire il pericolo Luigi Napoleone deve più pensare alla *perseveranza* che all'*abnegazione*. Il partito cattolico continua dunque a mostrarsi favorevole al presidente.

— Il *Constitutionnel* dice essere ormai un fatto incontrastabile che l'imminenza di una soluzione è creduta da tutti e che nissuno ha fede nella durata ulteriore del presente stato di cose. Insiste per il prolungamento dei poteri di Luigi Napoleone e suggerisce di aprire in ogni comune un registro con una questione a due ben precise, sulle quali tutti i cittadini siano invitati a scrivere un sì o un no.

— La *Patrie*, a proposito del libro sulla *grandezza possibile della Francia*, domanda se sia bene dimostrare al popolo che i suoi amici lo baloccano, e che invece la pretesa reazione lavora per il suo bene, oppure bisogni affidare la salute della Francia al fato supremo di una battaglia? La *Patrie* propende per il primo sistema. Ma tutte le riforme possibili in favore del popolo non sono forse state fatte? Il signor Thiers risponde affermativamente; i conservatori credono il contrario, come risulta dagli articoli del signor Michel Chevalier e dall'opera sopraccennata del signor Raudot, cui la *Patrie* rimprovera soltanto di essersi troppo lasciato allucinare dal sistema di centralizzazione.

— La *Presse* prosiegue a oltranza la sua polemica contro la *Gazette*. «Se il signor Guizot potesse riuscire a far ritornare da Frohsdorf il re del sig. Berryer, Enrico V, farebbe in Francia ciò che fa Ferdinando II il quale spinge il terrore al suo ultimo eccesso. La *Gazette de France* dice che vuol

---

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

Non è gran tempo un buon parroco sermoneggiava a villeresco uditorio, ch'e' si ponessero d'accordo per sapere s'ei dovesse veramente pregar dal cielo o la pioggia o il buon tempo. Chè gli uni e gli altri il noiavano perchè il gran turco avea sete, gli altri perchè alle uve era uopo di sole. Nè mancava chi avendo carico di grano il solaio, un po' di gragnuola non affatto nociva in cuor suo mulinava.

Ma come accadeva tra que' villici, non altrimenti è per tutte fatta d'umani, in tutte cose universal disparere. Una *povera madre* che avea 24 milioni di figliuoli, volea un po' di pane per tutti, ciò che monna *protezione* non voleva. Morivano ogni anno le migliaia, perchè le radici scavate di terra colle mani e la scorza lacerata dagli alberi, non gli sostentavan la vita. E la *povera madre* cercò dei *lordi* e andò a loro, e poi dai *tory* ed al *duca di ferro* supplicando che la legge dei cereali abolissero, finchè il *Peel* finalmente, Dio e Cobden aiutando, protesse un po' il popolo contro la protezione, e la *povera madre* ebbe pane pei più de' suoi figli.

E i protezionisti a gridare, e gridano ancora, e naturalmente grideranno finchè non affoghino! Misericordia per la povera agricoltura: spegnere la *protezione*, è a dirittura spegnerla essa pure. Quando non si può vendere il grano a suo modo, impossibile il lavorare, impossibile il concimare, impossibilissimo il migliorare! — Poveri agronomi così pietosi dell'avanzamento dell'arte rustica! E come l'esercitano! colla fatica disorbitantissima di ricavare dalla terra una rotonda somma di contanti a dati ben precisi mesi e giorni dels l'anno, lasciando di buon grado i fastidi e le spese e le vicende del coltivare al fittaiuolo con l'infinita sequela dei lavori, perchè ne faccia trapasso al lavoratore, il quale spesso conosce il grano per quel che gli costa d'incessante travaglio e sudore, e vede il pane, come Tantalo, in bocca a tutti fuorchè al desco suo.

In somma delle somme, signori agronomi poteggitori, è un sì vero spasimo d'agronomia cotanto strepitar contro la libertà di commercio; o non piuttosto spasimo di scarsella che potrà rigonfiarsi un po' meno, se i fittaiuoli vorranno un po' meno tribuire di responsione pel terreno affittato?

Gli è poi sì gran male per l'arte rustica, che l'alimento primo dell'uomo sia un po' fatto per tutti gli uomini, quando infine quello stesso che il sementa e il coltiva pressochè tutto quanto, sol per gli altri il raccoglie? Entrate un po' in casa di alcun villico. Oh quegli che sol di magra polenta, grama vita va campacchiando, fa pur magro lavoro; laddove quegli cui non sì presto il sacco della farina bianca s'aggrinza, altro meglio lavora, e a' suoi tempi ogni faccenda ha spicciata. L'ha detto fin da secoli Esiodo — tapino il villico, tapino il campo — e a dì che corrono non v'è penuria di filosofanti che gridino a chi continuo suda sul vomere; non faticate omai più soltanto per altrui gioia; ma un po' per vostro agio e ristoro, ch'egli è omai tempo, sudate!

In fin de' conti a qual rovina conduce la libertà di commercio? Figuriamoci, tutta la si compendia nel terribile, sciagurato, irreparabile *avvilimento dei prodotti del suolo!* Ma veramente tutti i prodotti del suolo dal libero commercio hanno sventura? Certo il frumento, urlano gli innamorati dei tempi di re Beroldo. Eppure libero commercio è una porta levata dai gangheri: tanto porge facoltà dell'entrare che del sortire. Vuol forse darvi nel naso che entri libero il grano. Ma per quella porta vi dà egli nel naso quando ne sorte riso e canepa e vino e seta? E quando potrà qualche volta anco lo stesso grano sortirne? Vorreste voi libero di vendere a vostro grado, e non libero ad altri a suo grado il comprare?

Egli mi par proprio quel liberalone famosissimo che concitava l'opinione popolare ad eleggerlo a rappresentante, nel marzo del 1848 così declamando:

Liberté de conscience et des cultes, Liberté de la science et de la pensée, Liberté de la presse et de la parole, Liberté ecc. e così finiva,

Liberté en tout et pour tous.

E questo liberalissimo era il carissimo Montalambert, che alle parole magnifiche porse il magnifico suggello de' fatti più stupendi, promuovendo la conferma dell'imposta sulle bevande, la persecuzione della stampa, la mutilazione del suffragio universale, pregando le bombe benedette a S. Pancrazio anche per la Babilonia della Senna, ed avvivando la felicissima risurrezione del dispotismo per tutta Europa che non vuol più dispotismo di nessun conio.

Così vorrebbero i protezionisti libero a se soli di vendere a proprio talento, ma obbligo agli altri di comprare quanto e come loro aggrada di vendere. Libero a sè di spedire ovunque i prodotti, ma obbligo agli altri di soltanto riceverne: per sè intera protezione, per gli altri niuna.

Però è ben triste che il vento ne sperda le parole perchè dai vincoli commerciali s'hanno stragrandi portenti.

Primo. Il contrabbando, oggi come sempre di leggi, di confini, e di berrovieri non incontaminabili, espilatore immortale.

Secondo. I consumatori, dovendo pagar gli oggetti tassati più che non valgono, finiscono per consumarne meno che a più equo prezzo non fanno.

Terzo. L'industria favorita prende sviluppo immeritato e posticcio, a danno delle altre che languenti rimangono.

Quarto. L'esportazione delle merci che il commercio estero più non acquista, perchè solo in cambio di quelle proibite, poteva acquistarle.

Quinto e sesto, e così potrei andare fino oltre cento, massime se la *protezione* deve essere *protezione* senz'ingiustizia, e quindi senza confine, onde il suo *plenum*, il più bello, il suo *maximum* è che se una industria è protetta, lo denno essere pur tutte: e se il disgregamento commerciale dev' essere fra nazione e nazione, ragion vuole che pur sia tra provincia e provincia, tra comune e comune, e tra campanile e campanile eziandio!

Oh non lo vollero cotesto strozzamento contronaturale, che usurpa titolo di *protezione*, no, nol vollero le gloriose italiane repubbliche del medio evo. Solo quando nel colmo della floridezza, la gelosia, legittima prole del municipalismo, insegnò a Genova e Venezia il sistema proibitivo, questa mala semenza ne ingenerò il decadimento. Quell'eccellente diadema di Carlo V con privilegiare e monopolizzare ogni cosa, e regalmente, compiè la bisogna. E la luttuosa eredità gli dobbiamo di avere nella povera Italia ogni civile libertà disradicata, ogni grandezza nazionale insterilita, compensandola col magnifico lascito degli eserciti stanziali, de' tributi importevoli, delle monete alterate e del sistema proibitivo!

Beatificante sistema, i cui fautori agronomici prego di cercare se in Toscana abbia mai posto radice, e se nondimanco l'agricoltura v'è praticata un po' meglio di taluni paesi, ove la *protezione* finisce, come sempre e come ovunque, per proteggere l'indolenza, l'ignoranza, onde il far niente e l'immiserire della nazione.

È beatificante pur quel far niente! S'havvi mal fiorito istituto agronomico, mezzo avvivato, e mezzo sbagliato, si tagli via netto, e più spedito s'arriva al far niente. Così a malato corpo è più spiccio tor la vita che il morbo.

Altri dice, ed è uom da sedersene a scranna: a qual pro' ministerio d'agricoltura? La buona vecchia, senza ch'alcun la ministri, più sciolta e prospera da se sola procede: è tutta da lasciare ai privati: e faccenderla di pubblico sol può impastoiarla. — In buon' ora che il innalzar troni e non patiboli. Illusione! Illusione Leggete De Maistre!

— Il *Siècle* fa l'elogio della costituzione e pretende che se non ha ancora prodotto i buoni risultati che se ne aspettavano, ne ha colpa la legge del 31 maggio che bisogna abolire.

— Il *Pays* pubblica un articolo del sig. Dupont White sulla centralizzazione. « Nazionalità e unità» dice il *Pays*, unità e centralizzazione suonano per noi la stessa cosa. Sotto un governo libero ciò che deve esser discentralizzato è il pensiero, ciò che deve esser centralizzato è l'azione.

Torino, 26 *aprile*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Con tutta la buona volontà del mondo non ci è permesso di credere che il paese voglia mettere grande importanza a sapere per quali ragioni parecchi deputati pensano, e parecchi non pensano che il sig. Rubattino, direttore della compagnia appaltatrice del servizio postale per la Sardegna, debba prendere o non prendere tonni ne' mesi di maggio e giugno. Altronde chi ne avesse voglia può dissetarsi nel nostro rendiconto, e meglio ancora in quello estesissimo della stenografia officiale. Il commercio, l'agricoltura, la navigazione, la pesca, la guerra, la pace, la conquista, tutto è stato detto, e invocato dalle due parti; ma non ci è riuscito di sentir qualche cosa di serio e di piccante che dal solo onorevole relatore della commissione deputato Martini quando ha esposto i fattori del calcolo di quel che costa la navigazione a vapore per la Sardegna, quando ha ricordato le attinenze del progetto di appalto con tutti i sistemi della commissione diretti al ristabilimento della marina militare, cominciando per esentarla dal servizio postale, che in niun conto debbe entrare nei suoi servizi.

Tutti gli ordini del giorno proposti e riproposti da molti deputati, compreso quello dell'onorevole Sulis, accettato dal ministro, che dava al governo la facoltà di bonificare una indennità alla Compagnia pel vantaggio che le si nega di far il trasporto del tonno, compreso quello dell'onorevole Valerio che voleva stipulato il viaggio gratuito pei deputati dell'Isola, sono stati rigettati ed è rimasto soltanto adottato il primo quello della commissione, che rinvia il progetto per riproporsi dopo che sarà tolto, di accordo col concessionario, l'art. 20 che stabiliva gli approdi di maggio e giugno pel servizio delle tonnare.

Le trattative saranno subito ripigliate. Il ministro dovrà procurare di ottenere, cosa ben difficile, che la Compagnia lasciando quell'utile non alteri tuttavia le condizioni del contratto. Se essa insiste, potrà offrirle qualche aumento nella somma che le paga lo Stato, e proporlo all'approvazione della Camera.

Ha poi votato la Camera tutta la legge sulla tassa delle successioni, tornata dal Senato con gravi modificazioni, ed ha riprodotto, secondo l'avviso della commissione, il primitivo suo testo nelle parti sostanziali; ammettendo soltanto i mutamenti di locuzione introdotti dal Senato per migliorarne la redazione letterale.

Il Senato avea tolta via la esenzione dalla imposta, delle successioni in linea ascendentale e discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le due mila lire. La Camera l'ha ristabilita.

Il Senato avea soppresso l'eccezione alla regola della deduzione de' debiti sulla valutazione del patrimonio imponibile, per la somma di rendite sul debito pubblico che potrebbero trovarsi nella massa ereditaria. La Camera l'ha rinnovata; essendo evidente che se le rendite sullo Stato sono dedotte dal calcolo del patrimonio, possono però servire a coprirne i debiti sino alla somma concorrente.

Il Senato stabiliva per tutti gli Stati del Re l'applicazione immediata della legge, e avea tolta la disposizione transitoria relativa alla Sardegna, che ne sospende l'effetto nell'Isola finchè non sarà applicata la legge pel riordinamento delle imposte prediali e l'abolizione delle decime. Sebbene il ministro abbia oggi dichiarato di congiungere per questa parte il suo voto a quello del Senato, la Camera ha riprodotta la sospensione stabilita nel suo primo progetto.

Giova sperare che la pronta adesione degli onorevoli senatori renderà prestamente applicabile questa legge finanziera, urgente come le altre tutte che hanno per iscopo di ristorare le pubbliche entrate.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Citta' di Torino.

Revisione delle liste degli Elettori comunali.

Il sindaco notifica, che il consiglio delegato di questo municipio avendo proceduto alla revisione delle liste degli elettori comunali, giusta il disposto dall'art. 18 della legge 7 ottobre 1848, le medesime trovansi ora depositate, a termini del successivo articolo 21 della stessa legge, nella gran sala del civico palazzo per lo spazio di giorni otto (*dalle ore dieci alle quattro*), onde chiunque possa prenderne visione, e presentare all'amministrazione comunale quei richiami che crederà del suo interesse.

Siccome però il numero totale degli elettori comunali inscritti è tuttavia ancora lontano dall'approssimarsi a quello che potrebbe somministrare la popolazione di questa città e del suo territorio, così il consiglio delegato non tralasciò di riconoscere se colla sola scorta del ruolo della contribuzione prediale e dell'elenco dei maggiori imposti potesse inscrivere d'uffizio quelli che sinora non si curarono della loro inscrizione, se non che lo trattenne suo malgrado la circostanza che gli mancavano quelle indicazioni personali, le quali, giusta il prescritto dell'articolo 20 della precitata legge, debbono porsi a riscontro del nome di ciascun elettore, e che gli stessi maggiori imposti dovrebbero compiacersi di dichiarare alla comunale amministrazione, che non potrebbe neppure supplirvi per propria scienza in una città così popolosa.

Epperciò, mentre s'invitano tutti coloro che abbiano qualche richiamo a fare sulle liste come sovra rivedute, di presentarlo entro il termine di giorni otto, che scadrà con tutto il 4 del prossimo venturo maggio, non si tralascia di eccitare li maggiori imposti a giustificare le altre qualità volute dalla legge, come il luogo ed il giorno della nascita onde si possa operare la loro iscrizione, per cui si dichiara ad ogni buon fine per la loro norma che, giusta i calcoli prima d'ora instituiti in ragione della popolazione di questa capitale, può bastare l'annua contribuzione prediale di lire *vent'otto*.

Torino, dal civico palazzo, addì 27 di aprile 1851.

G. Bellono.

— Nell'intendimento di raccogliere quegli elementi statistici che possano servire di guida a quelle disposizioni, che si riconoscono più utili per la diffusione ed il miglioramento delle razze cavallina e mulattina, il ministero d'agricoltura, commercio e marina provvedeva, per mezzo dell'ufficio d'intendenza generale della divisione amministrativa con circolare delli 12 corrente mese, num. 41, alla formazione di apposita statistica. A norma pertanto del ricevuto incarico

Il sindaco

Invita tutti coloro che tengono e possedono in questa città e territorio cavalli e muli di un valore di ll. 200 ed oltre, aventi una statura non minore di un metro e 58 centimetri a presentarsi fra il termine di giorni 15, che vanno a scadere con tutto l'11 del prossimo venturo maggio, nell'ufficio appositamente aperto dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane, al secondo piano del palazzo civico, a cui si accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, per farvi la consegna di detti animali, e dare quegli altri schiarimenti necessarii per la formazione d'una statistica dei medesimi.

Il sindaco confida che i proprietarii suddetti, assecondando le provvide disposizioni del governo tendenti alla propagazione ed al miglioramento di una razza di tanta importanza per l'agricoltura ed il commercio, vorranno essere solleciti a fornire i chiesti indispensabili elementi, senzachè siavi d'uopo di addivenire ad una inchiesta d'ufficio presso i singoli proprietarii, alla quale si dovrebbe ricorrere qualora venissero a riconoscersi incompiuti, od inesatti i risultamenti delle spontanee consegne e dichiarazioni.

Torino, dal palazzo della città, il 27 aprile 1851.

G. Bellono.

— Viene comunicato dall'amministrazione delle Poste il seguente articolo alla *Gazzetta Piemontese*:

La sera del 21, ad ora tarda, la buca principale della posta riboccava di lettere. Accadeva lo stesso in quella sera, riguardo a taluna delle buche sussidiarie. La causa di ciò è nota forse, meglio che ad altri, all'autore dell'articolo stato inserito recentemente in un giornale di Torino. Essa sta in che uno speditore di circolari mandava ad impostarne a migliaia, e l'impostatore cacciavale a piene mani nella buca in modo che non abbia potuto non restarne turato per poco il canale. Non vi ha rimedio da porre all'inconveniente. Gli è uno di quelli che sono affatto straordinarii, e non imputabili all'amministrazione delle poste. Qui, come altrove, si lascia aperto sempre il canale che immette le lettere nella cassetta. Nè v'ha bisogno di che il pubblico sia diffidato che non siano sicure le lettere impostate dopo le ore d'uffizio.

Fatta questa risposta, altra ne soggiunge la amministrazione delle poste ad una seconda osservazione statagli opposta.

Non sussiste quanto vien detto, che cioè le lettere dirette a Nizza di mare facciano una *pausa*, a Cuneo di sei ad otto ore; vi arrivano verso un'ora di mattina, e ne riprendono il corso non più tardi delle cinque. Nelle quattro ore a cui per ciò si limita la giacenza n'è compresa una che occorre per le varie operazioni postali.

La vettura corriera, per cui è continuato il trasporto, impiega circa ore venti nel tragitto da Cuneo a Nizza. Epperò quand'anche quelle corrispondenze avessero immediato l'ulteriore corso, non giungerebbero a Nizza assai in tempo per essere distribuite nella sera. È certo che, mercè l'adozione dei mezzi più celeri, si potrebbe riuscire a raggiungere lo scopo; nè si è aspettato finora a pensarvi sopra. Ma si è pure avuto già la convinzione che al conseguente aumento di spesa non risponderebbe il vantaggio, ritenuto specialmente che alle corrispondenze per Francia fu aperta fin dallo scorso anno una nuova più spedita comunicazione postale per la via del Monginevra.

— Il prof. Balestreri compiendo, con annuenza del ministero della marina, agricoltura e commercio, un'escursione forestale, unitamente ai suoi allievi, incomincia a darne i seguenti particolari:

« La nostra escursione progredisce mirabilmente. Gli alunni ebbero l'opportunità di vedere co' proprii occhi moltissimi degli oggetti d'insegnamento de' quali ebbi a trattare negli scorsi mesi. La flora forestale, le colture, le stime, la *regolazione* dei boschi si fanno loro più chiare e più facili colla giornaliera osservazione. Queste masse immense e tipiche di larici soprattutto e di pini silvestri offrono una ricca messe per l'istruzione pratica. Ci duole che la neve, la quale ingombra molta parte di queste boscaglie, impedisca di compiere alcuni lavori forestali importanti e nuovi in Italia.

Dall'intendenza di Susa, ov'ebbimo le migliori accoglienze, ci fu rilasciata una lettera di accompagnamento al sotto-prefetto di Brianzone, ove potemmo tranquilli, onorati di cortesie, visitare quanto importava pe'nostri studii.

Ora reduci da Brianzone ed avviati per Fenestrelle, portiamo con noi un sentimento di riconoscenza verso quelle autorità che ci prodigarono ogni maniera di ospitalità.

La condotta di tutti gli alunni fu ottima sempre. Essi reggono tutti alle fatiche della escursione.

— Una grande novità per gli amatori del teatro francese e per tutti coloro che apprezzano in ogni genere ed in ogni nazione il vero merito e le stabilite celebrità. Nella prima quindicina d'ottobre avremo al teatro regio la famosa tragica madamigella Rachel, che vi darà alcune rappresentazioni. Così getteremo anche noi una corona a questa esimia attrice, per la quale la stampa ha ormai esaurita ogni lode, nè più sa come degnamente parlarne. Madamigella Rachel sarà circondata da venti dei primarii artisti della scena francese. Ella incomincerà il suo giro al James Theater di Londra, nella solenne circostanza della grande Esposizione; indi passerà in Olanda, nel Belgio, in Prussia, nell'Ungheria, in Austria, in Lombardia, in Piemonte, in Toscana, a Napoli, e ritornerà in Francia per Marsiglia, dovendo essere col primo di dicembre in Parigi. (*Pirata*).

Lombardo-Veneto. — Leggesi nel *Foglio di Verona* del 23 corrente:

Jeri sera partiva per alla volta di Pavia il cav. Negrelli, che nella sua specialità di presidente della commissione internazionale per la libera navigazione del Po, convocava la medesima appunto in Pavia onde da di là discendere fino al mare, e visitare così tutto il corso del fiume tanto sui rapporti nautici che idraulici e commerciali, per poter poi nella tornata di primavera, che avrà successivamente corso in Ferrara, concertar le misure necessarie tanto per il migliore sviluppo della navigazione, quanto per far fronte al contrabbandaggio che potesse emergerne a danno dell'onesto commercio che si vuol tutelare.

Venezia, 23 *aprile*. — Leggesi nella *G. di Venezia*: S. M. l'imperatore, nel suo recente soggiorno in Venezia, compiacevasi di consegnare al signor luogotenente l'importo di austr. ll. 20,000 in note di banco perchè ne disponesse a favore d'individui di conosciuta indigenza.

Operatosi il cambio delle medesime col compiacente uffizio di questa Camera di commercio, ed avutone il risultato di effettive ll. austr. 15,098, vennero queste distribuite a tenore della sovrana intenzione, giovandosi delle informazioni fornite dall'autorità politica sopra le persone, ch'ebbero a presentare a S. M. suppliche per sussidii, nonchè delle nozioni esibite da S. E. il benemerito signor conte Podestà intorno diverse altre famiglie bisognose.

ESTERO.

FRANCIA. — È opinione fra le persone che s'occupano specialmente di cose politiche, che il sig. Falloux consentirà ad incaricarsi di un portafoglio, e disegnavasi specialmente quello degli affari esteri.

SVIZZERA. — I rifugiati ungheresi attendono nel cantone di Neufchâtel la risposta del governo francese sul loro passaggio per la Francia. Le spese del loro trasporto in America saranno a carico del cantone del Ticino. Quanto agli altri emigrati pare che non s'interneranno che i più compromessi nelle insurrezioni. Sembra che in seguito a richiesta dell'incaricato d'affari di Sardegna si autorizzerà il soggiorno degli emigrati muniti di passaporto sardo.

La commissione delle strade ferrate si aggiornò ai 30 giugno. Nella settimana che precederà l'apertura della sessione formerà le proposte da sommettere al consiglio nazionale

(*Journ. de Genève*).

INGHILTERRA. — *Esposizione.* — Fra i reali visitatori che verranno ad illustrare colla loro presenza la nostra fiera mondiale, noi possiamo aggiungere al re dei Belgi ed al fratello del principe Alberto, S. A. S. il duca di Coburgo Koharez e S. A. S. il principe di Leiningen. Gl'interessi opposti dei due rami della casa di Coburgo, rappresentati in quest'occasione dal fratello del principe Alberto ed il duca regnante di Coburgo Koharez, come pure l'importante regolamento della successione dei principati di Turingia, formeranno, credesi, l'oggetto della loro discussione. S. A. S. il principe di Leiningen non sarà ricevuto dalla regina, come annunziò un giornale, ma bensì dalla duchessa di Kent, sua illustre parente. Il principe di Prussia verrà dritto a Londra, per la via d'Ostenda, senza passare per Parigi. Non è vero quello che disse un giornale belga, che, cioè, la regina abbia diretto al duca ed alla duchessa di Montpensier a Siviglia, ed al generale Narvaez a Parigi, inviti a

---

pubblico non s'impacci d'agricoltura a patto di non richiederla poi de' migliori mezzi per far le spese a tutte l'esigenze, gli errori e capricci del pubblico. Dove per pubblico sol m'intendo chi di pubblico si crede, sa il Cielo quanto vero, l'interprete e il faccendiere.

Senonchè m'ho fidanza che chi agronomo ascese al ministerio, vorrà pur d'agronomo pubblico acquistar lode come si procacciò ognora di privato. Nè smentirà gli esempi di Inghilterra, ove al giusto disgravio de' frumentarii balzelli, seguì larga copia di sussidii all'arte rustica, a modo che solo pel riasciugar de' terreni, sì forte somma volle assegnata. E se quella così detta repubblica — *Che le repubbliche — Distrugge e crea*, e a fin dei conti *Non cangiò d'indole — Cangiò livrea*, seppe pur una volta farne una di buone, col deliberare per l'istituto di Versailles di rinsanirlo anzichè d'ammazzarlo, gli è pur cotesto altro esempio da non smenticare.

Nè vo' altro cronicare d'argomenti onde avrebbe tant'utile a stimolo l'agricoltura, quando si ponesse pensiero alla tutela dei prodotti campestri, all'istituzione di banche agricole, all'efficace incoraggiamento di società e comizi operosi, alla regola delle acque, all'introduzione delle colmate di monte, e tanti altri subbietti, perchè troppo noti a chi vorrà porvi pronto aiuto d'opere, anzichè di parole. Lo che avvenendo, allora sì veramente l'agricoltore addoppierà le sue cure quando vegga da cui si compete, anche l'industria sua incoraggiarsi e rinvigorire.

Già la primavera apparve sollecita con lusinghevole speranza di singolare floridezza, e non sembra a temersi alcuna delle ingioconde recrudescenze che il freddo suol fare, quando in ispecie non ebbe abbastanza forte e lungo dominio nella precorsa stagione invernale.

Stia pur sempre rintanato ai più remoti confini quello stranaccio d'Aquilone, e vada a seppellirsi con chi vorrei io, per qualche secolo, sotto i piedi del Caucaso. Dove mando pure tutti gli altri animali nocivi, come quegl'insetti, cui il buon piemontese dà nome di *gatti*: benchè invero i gatti sieno forse tra gli animali i meno dannosi per l'uve. Invece quegl'insetti sperperano il germoglio pressochè nel suo nascere, e se Dio non provvede, uom certo non sa provvedervi. Fortuna che la stagione favorì il pronto sviluppo delle viti, e meno quelle del *nebiolo*, non paiono offese gran fatto.

Altra volta si provarono cerretani, per la Dio grazia non d'Italia, a vendere polveri che doveano produrre a' dannosi insetti un cholèra inespugnabile. Oggi pure riproporrebbero liquore canforato ed altre ciarlatanerie di pari valore. Vere invenzioni da impazientir Giobbe, senza calcolare il tempo necessario per bagnare col pennello tutti gli occhi di tutte le viti di tutto un campo!

Eppure cotesto industriare l'altrui credenza è mestiere in Francia di tanto lucro, che in recente contesa tra il Barral, direttore della maison rustique, ed uno di cotali spacciatori d'ingrassi da confettar semi, in sole spese di annunzi, programmi ed analoghe pubblicazioni, costui rilevasi avere speso sessanta o settanta migliaia di lire! Vedi a che monta per imbrogliare il prossimo, il preventivo dispendio di doverlo accecare!

L'Assemblea di Francia si tenne ad obbligo d'intervenire contro quest'umano flagello dei nuovi ingrassi. E perchè alcuno non interviene dove, oltre la frode ed il danno, rimane un paese gravato d'un altro ramo d'importazione e si concede all'estero d'imporre sulla bonarietà pubblica così nuovo genere di contribuzione?

Ma non c'è verso: i gonzi hanno da essere il patrimonio de' furbi; e' basta essere furbi in completo ed in grande, perchè arrida fortuna. Or fa più che dieci anni si spacciavano ingrassi da produrre frumento di *sette* piedi d'altezza, siccome annunciavano manifesti *monstres*, in cui però obbliavano di conchiudere che adoperandoli per canape, questa avrebbe in proporzione raggiunto almeno 30 piedi! Strepitava il Mirbel, uno de' primi botanici del secolo, e pregava dal governo si nominassero *expertes* a diciferare ne' dipartimenti il valore reale di que' tanti ingrassi immaginarii e fittizii. Ma i bravi inventori gliel'accoccarono al Mirbel e a quel governo d'allora, ed anzichè smettere, sono invece moltiplicati. Onde anche ad onta dell'ultimo severo e veridico rapporto del Payen, finchè al mondo saranno gonzi, saranno più che mai prosperi i loro parassiti.

Dirò più vero; finchè ne' dicasteri vi sarà modo di corrompere, e in questi ultimi anni se n'è fatto fiorir così l'arte in Francia da esser giunta al prodigio, finchè v'è modo di far ch'altri assaporin porzione di un guadagno, sia pur quantunque si voglia immorale e dannevole, si statuiranno decreti, ma *tamquam non essent*, i ciurmadori gongoleranno.

È poi meraviglia se i coltivatori, rimasti talora colla beffe e col danno, tanti miglioramenti reali possibili ed utili, tenacemente ripudiano? Se tutte strampalaterie si trovassero divulgate soltanto in que' giganteschi annunziamenti, sarebbe via meno male. Ma quante non s'accolgono e pubblicano in libri e giornali, il cui instituto sarebbe riguardarsene ed anzi combatterle? Un ortolano del re di Prussia a Potsdam, inaffiando piante di ciliegio con acqua tepida, otteneva ciliegie in ogni stagione dell'anno. Questo ho letto nella teoria d'orticoltura del Lindley. Vo' credere le persone regie di Prussia, d'altra argilla composte che non quella di cui la nostra plebaica carne s'informa. Ma che quelle regie piante abbiano facoltà sì sensibile all'acqua calda, benchè lo narri quell'autore d'altronde spettabile, lascio ch'altri, ove n'abbia vaghezza, sel creda.

E lascio pur credere a chi 'l voglia, la recente novella di nuove razze di bigatti, portate in Francia dall'America del Nord, fabbricatori di bellissima seta, veri cosacchi dispregiatori del freddo, e per soprammerce divoratori d'ogni specie di foglia, foss'anco di quercia, d'olmo o d'ortica. Laonde non per questo trascureremo le cure a' nostri vecchi oriundi chinesi, che per tanti secoli sono tenaci di non voler far seta se non hanno foglie di gelsi.

Ricordiamoci di non farli nascere per forza. Gran parte delle infermità cui soggiacciono dal volerli nati, anzi loro natural tempo, ha cagione. In 36 giorni compie egregiamente il suo corso; dunque a qual uopo far nascere il bacherozzolo a furia di calore perchè viva ne' freddi giorni d'aprile così stentata vita da percorrerne i due primi stadii, o età, o mute che vogliam dire, in doppio tempo, che a più calda stagione non gli occorre?

Fortunato chi avrà semenza tratta da bachi ne' luoghi ove mai si vide calcino! Chè calcino non vedranno essi pure, ove l'allevamento ne compiano in tutta regola. Così almeno pretende il Robinet, sì celebrato in sericicoltura francese, da lasciarlo appieno mallevadore della sua affermazione. Loda egli pure l'eterizzazione delle crisalidi per soffocarle: proposta dal Violette, al certo lodevole se non ha speso più in etere, che non valgono i bozzoli.

Ma che faremo di questi bozzoli? Lasciamo ai cicalatori di trivii e quatrivii il profetar alti prezzi o meschini secondochè quel presidente della così detta repubblica, dovrà sì, o no, tor casa a pigione. Procacciamo d'ottenerli e belli e buoni perchè allora otterremo più peso, e circa al prezzo . . . . sarà come potrà essere. L'altalena commerciale è poi la gragnuola, perchè scende e sale onde ora toglie, ora dona quando però sia libertà di commercio. Vero è che la gragnuola collo spedire per l'aria qualche migliaio di draghi volanti poco più, poco meno simiglianti a quei fanciulleschi, dovrà scomparire dal cospetto degli uomini per quanto pretendono alcuni giornali francesi. Centesima resurrezione dei paragrandini, salute potentissima come lo sarebbero i paratasse e i paravagabondi se non fossero tutti bellissimi progetti semprecchè si conoscesse in qual secolo saranno eseguibili..

Gzt.

recarsi a Londra nel primo mese dell'esposizione. Sembrerebbe che malgrado la cattiva salute della madre del generale nell'Andalusia, il soggiorno di questi in Francia fosse per essere di molta durata, poichè in questi ultimi giorni dei magnifici cavalli da tiro per suo uso furono mandati da Londra a Parigi.

(*Morning-Advertiser* del 22.)

Ecco lo specchio delle spedizioni ricevute a Londra per l'esposizione a tutto sabato 19 *corrente*:

ESTERO.

Belgio		1039
Brasile		1
China		231
Danimarca		59
Egitto		41
Francia		2913
Alemagna —	Austria	631
	Hannover	11
	Hambourg	129
	Lubeck	3
	Oldenbourg	3
Zollverein —	Baviera	83
	Baden	2
	Assia	100
	Nassau	14
	Prussia	1059
	Sassonia	142
	Sassonia-Meiningen	5
	Wurtemberg	134
	Francoforte	36
	Grecia	18
	Olanda	225
Italia —	Napoli	2
	Roma	26
	Sardegna	84
	Toscana	93
Messico		4
Novella-Granata		1
Perù		4
Persia		1
Portogallo		105
Russia		250
Spagna		228
Svezia e Norvegia		24
Svizzera		152
Tunisi		202
Turchia		2
Stati-Uniti		878
Africa Occidentale		9
Haïti		2
Isole della Società		1
	Totale	8,938

COLONIE.

Colonie Australi —	Novella Galles del Sud	12
	Australia del Sud	29
	Terra di Vandiemen	80
	Novella Zelanda	2
	Bermudez	4
	Canadà	345
	Capo di Buona Speranza	36
	Ceylan	10
	Kong-Kong	19
	Indie	436
	Malta	49
	New-Brunswick	2
	Novella-Scozia	35
	Sant'Elena	4
Indie Occidentali —	Antigoa	1
	Bahama	8
	Barbades	3
	Guyana Inglese	12
	Grenada	1
	Montserrat	2
	Trinità	21
	Totale	1,111
Isole del Canale —	Guernesey	10
	Jersey	23
	Totale	33

RIASSUNTO.

Estero	8.598
Colonie	1,111
Isole del Canale	33
Totale	10,082

ALEMAGNA. — BERLINO, 20 *aprile*. — In questi ultimi tempi si parlò molto della flotta tedesca. Questa si compone di otto vascelli a vapore armati, della fregata Eckernförde (la *Gefion* tolta ai danesi) e 26 cannoniere che rappresentano approssimativamente un valore di quattro millioni e mezzo. L'equipaggio è 1176 uomini, fra i quali 38 ufficiali, 43 impiegati, e 8 chirurghi. Il mantenimento di questa flotta costa ogni anno la somma di 490|m. risdalleri. Dal 1849 in poi molti governi sono indietro nella loro contribuzione, e una cosa degna di osservazione si è che i piccoli Stati si sono mostrati più puntuali di tutti a soddisfare i loro obblighi a questo riguardo. Le spese correnti sono state fatte sui fondi destinati alla costruzione delle fortezze, e l'ammiraglio Brommy ha dovuto fare a Francoforte tutti gli sforzi immaginabili per ottenere il danaro necessario per il mantenimento della flotta durante sei settimane avvenire.

In una discussione ch'ebbe luogo recentemente nelle conferenze di Dresda, a proposito della conservazione della flotta, l'Austria e la Prussia hanno formalmente ricusato di contrattare alcun obbligo positivo, dovendo fare grandi spese nell'interesse del commercio e della navigazione tedesca. Ma bisognerà pur prendere un partito, diversamente la flotta e l'equipaggios compariranno.

Egli è probabile che la Dieta germanica si occuperà di questa vertenza, ma siccome lo Annover, la Prussia e l'Oldenburg hanno fatto in questi ultimi tempi delle anticipazioni per il mantenimento della flotta, e hanno per così dire le navi in pegno, è probabile che tutto si terminerà colla ripartizione della flotta fra questi tre Stati.

Il signor de Merhel, consigliere della Camera dei conti, è stato eletto membro della prima Camera, e ha ottenuto una grande maggioranza sul suo competitore ministeriale.

Si dice che alla riapertura della Dieta la guarnigione di Francoforte sarà aumentata considerevolmente. Un reggimento di fanteria prussiano ha già avuto ordine di avviarsi colà.

— Si annuncia che quando si ripiglieranno i lavori della Dieta germanica, l'Austria domanderà che sia istituita un'autorità di sicurezza per l'Alemagna, la quale sarà investita di poteri amplissimi, e avrà a sua disposizione le truppe federali. Questa autorità rimarrebbe in funzione sino all'installamento di un potere centrale definitivo. L'Austria domanderà parimenti che l'autorità federale sia riorganizzata sopra nuove basi. I piccoli Stati non somministreranno più contingenti, ma la loro contribuzione in danaro sarà più considerevole che per lo addietro.

(*Gazzetta delle Poste*),

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Scrivono da Kiel in data 10 aprile alla *Gazzetta Prussiana*, che i negoziati intorno alla delimitazione dei confini fra l'Holstein e lo Schleswig sono progrediti tant'oltre, che si aspetta ancora entro il corrente mese lo scioglimento di questa questione sui rapporti geografici, politici ed internazionali, come anche militari. Le dispute fra i commissari non furono di lieve momento, perchè si elevarono pretensioni fondate su antichi diritti, i quali però non furono mai stabiliti sopra assolute guarentigie per modo che non potessero venir contrastati. Vi fu persino un commissario holsteinese il quale ripeteva per l'Holstein il villagio d'Eiderstedt nello Schleswig, appoggiandosi sopra un editto di cessione emanato da Carlo V.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* parla di una protesta che il generale Horst ha spedito al dicastero della guerra nell'Holstein contro la revoca della legge sulle pensioni, già stata promulgata dalle autorità legittime.

AUSTRIA. — VIENNA, 18 *aprile*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: — Ho da ottima fonte che la levata dello stato d'assedio, di cui fu tante volte questione in questi ultimi tempi, è stata indefinitamente aggiornata. Si crede che il ministero non abbia mai pensato seriamente a levare lo stato d'assedio.

— Si legge nella *Gazzetta delle Poste* del 21: Il principe di Schwarzenberg si proponeva di chiudere in persona le conferenze di Dresda. Sappiamo ora che, in ragione delle circostanze, il principe ha rinunciato a questo progetto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 aprile.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla legge concernente la riammessione agli esami. — Chiusura della discussione generale.*

Si apre la seduta alle ore [illegible] 1|2.

Approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge concernente la riammessione agli esami.

Senatore Moris propone un terzo progetto, pel quale, primo siano escluse le scuole secondarie, essendovi già regolamenti e istruzioni che vi provvedono bastantemente. Secondo, che l'ammissione agli esami non dipenda dal consiglio universitario.

Senatore Stara appoggia il sistema ministeriale, siccome il meglio conducente allo scopo che il legislatore si propone. Quanto più le leggi sono severe e inesorabili, tanto più sono praticamente difficili: il sistema primitivo, siccome assai più rigoroso, farà sempre sì, che i professori sentendo che dal loro voto dipende il destino dell'esaminando, useranno spesso un'indulgenza condannevole: si abbracci dunque un sistema più mite e più clemente, e si eviterà il pericolo suaccennato.

Senatore Demargherita. Niuno contesta la libertà d'azione, la quale ha luogo anche nei governi assoluti quando non sono tirannici: ma quando l'uso di tale libertà torna a detrimento, vuolsi imbrigliare: ora è provato che l'allievo, quando viene riammesso indefinitivamente, cagiona danno a se stesso, alla famiglia, e alla società.

Il sistema dell'ufficio centrale sembra il più razionale: si riammettano indefinitivamente gli allievi delle scuole secondarie, i quali si trovano in un periodo dell'età in cui comincia appena lo sviluppo delle forze così fisiche che morali: ma non così gli allievi delle scuole universitarie i quali hanno oramai raggiunto il perfezionamento delle loro facoltà: sia perciò loro accordato bensì un secondo esperimento, ma un terzo non sia fuorchè come un'eccezione; quando cioè intervenga tale atto che lo faccia necessario.

Senatore Defornari per conciliare le discrepanti opinioni propone che nell'articolo secondo dell'ufficio centrale, dove è detto che lo *studente il quale sarà rimandato per la terza volta, non potrà più essere riammesso ad un'altra prova*, si sostituiscano a queste ultime parole le seguenti: *ad un ulteriore esperimento.*

Senatore Pinelli si dichiara pel progetto ministeriale. Il sistema contrario ha alcun che d'arbitrario. Perchè si vieterà questa riammessione? Chi può dire dove sono stabiliti i limiti dell'ingegno umano? Chi può dire dove possa giungere lo sforzo suo? La società può ben impedire che ogni diritto abbia cautele, ma non può fare che queste cautele, sieno tali da inceppare affatto questo diritto.

Ministro d'istruzione pubblica. Gli esami sono una cautela giustamente concessa dalla società perchè non si riversino nel suo seno degli inetti: ma l'escludere dagli esami, è un oltraggio che si fa alle prerogative dell'umana libertà. Sapete voi che voglia dire l'esclusione? Vuol dire che s'interdice ad un giovine il pentirsi, il rinsavire.

Mi si dice: quando finirà questa faccenda? finirà come negli altri paesi dove non sono le limitazioni volute dalla nostra università. Arrogi: evvi ora per tutto un senso, uno spirito di libertà che tende a diffondersi su tutti gli atti della vita civile e minaccia di penetrare il campo chiuso delle scienze. Ufficio del governo e dei Parlamenti è di regolare questo movimento: facendo altrimente si erra gravemente. È desso politico il negare questa leggiera infiltrazione di libertà che apparisce nel progetto ministeriale? e perchè? per conservare una prescrizione minuta, cavillosa che è trascurata per tutto. Persistendo a mantenerla, non daremo noi luogo ad epigrammi?

Sen. Riberi. Tutti convengono essere rarissimo il caso che dopo due esperimenti infelici uno studente persista nel tentativo di un terzo. Cousin dice lo stesso in ordine alla Francia. Ciò essendo è escluso il pericolo di popolare il regno di uomini di mezzana intelligenza o inetti. Ma quando veramente si tema questo pericolo, allora io proporrei un correttivo sotto forma di emendamento, che cioè tutti gli esami dopo il terzo esperimento, siano pubblici, individuali e orali e versino sopra varie materie.

Ministro d'istruzione pubblica. Questa severità fu pure creduta così necessaria dal ministero, che nel suo primitivo progetto avea posto un apposito articolo: ma la Camera elettiva avvisò sopprimerlo per essere piuttosto materia regolamentare.

Sen. Vesme, membro dell'ufficio centrale sostiene il progetto dell'uffizio.

Sen. Plana appoggia l'emendamento Moris.

Ministro d'istruzione pubblica osserva che la società non solo ha bisogno d'intelligenze superiori, ma anche di mezzani ingegni. L'ottimismo non è attuabile.

È chiusa la discussione generale: ma l'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a lunedì alle ore 2.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 aprile.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna. Discussione e votazione del progetto di legge per la tassa sulle successioni.*

La seduta è aperta alle ore due e un quarto.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

Il deputato Demaria presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge portante l'abolizione dei magistrati del protomedicato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'appalto del servizio postale colla Sardegna.

Santa Croce riferisce di un viaggio da lui fatto con regio piroscafo per levare una persona dall'isola Piana, ed osserva che la navigazione da parte di Levante è molto più agevole e sicura e molto più breve il tragitto, non avendo potuto a ponente percorrere più di 5 miglia all'ora; a presente insieme alla Camera che adottandosi l'articolo del progetto ministeriale il sig. Rubattino ed il sig. Penco, essendo socii, potranno agevolmente fare il monopolio a danno delle altre tonnare e specialmente delle demaniali (*rumori*).

Conchiude col proporre che venga rigettato l'articolo suddetto.

Ministro della marina. Credo bene di dovere protestare contro l'onorevole preopinante, non perchè professi una opinione diversa dalla mia sull'art. 20 del capitolare ma perchè parmi contrario agli usi parlamentari che un deputato si permetta di imputare sinistre intenzioni ad alcuno massime se assente; e ciò fece il sig. Santa Croce quando disse che il sig. Rubattino avrebbe stabilito col sig. Penco un monopolio a danno delle altre tonnare. — Egli asseriva inoltre che il piroscafo sul quale si era imbarcato non faceva che 5 miglia all'ora: io sono d'avviso che anche con vento contrario possa fare in un'ora un tragitto molto più lungo. — La differenza del cammino poi fra la costa occidentale e la costa orientale è di così poco momento che non parmi si debba tenere in conto. — Quanto al pericolo del monopolio che teme il sig. deputato Santa Croce vi è mezzo d'ovviarvi coll'adottare l'emendamento proposto ieri dal deputato Biancheri; insisto pertanto affinchè sia mantenuto l'articolo del ministero.

Santa Croce. Colla parola monopolio non ho inteso di offendere alcuno, ma solo di far osservare il pericolo che questo monopolio si avveri qualora l'articolo 20 venisse adottato.

Martini relatore. Il signor deputato Mameli ci ha molto parlato ieri della navigazione della parte orientale dell'isola. Farò osservare che i vapori francesi, quelli cioè che fanno corrispondenza coll'Africa percorrono continuamente la linea orientale senza che abbiano mai sofferti i disastri che l'onorevole deputato accennava.

Se la Camera crede, qui intanto darò lettura di una relazione sottoscritta da parecchi deputati della Sardegna, nella quale sottomettono alcune loro osservazioni in proposito della presente discussione.

Sulis. È necessario che la Camera sappia come questa relazione fu sottoscritta da alcuni deputati Sardi, affinchè fosse sottoposta prima all'esame del signor ministro, e che io diedi il mio voto per essa a questa condizione.

Ministro della marina. Mi fu consegnata la relazione accennata, ma siccome io aveva già presentato il progetto di legge, la trasmisi alla commissione affinchè la esaminasse.

Presidente. Siccome le osservazioni rassegnate nella commissione furono fatte da deputati, parmi non occorra dar lettura di esse, potendo gli stessi deputati proporle alla Camera durante la discussione.

Valerio Lorenzo. Io ne chieggo la lettura affinchè la Camera possa essere bene istrutta sulle condizioni attuali della Sardegna.

Martini legge la relazione accennata, nella quale vengono proposte alcune modificazioni relative specialmente all'art. 20.

Farina P. Egli bisogna prima di tutto stabilire lo scopo di questa navigazione, il quale a mio avviso si è quello di trasportare le persone; questo essendo l'unico mezzo atto ad agevolare le cumunicazioni tra la terraferma e la Sardegna, la Camera deve andar molto a rilento ad accettare quelle modificazioni che pienamente a tale fine non corrispondessero. — Credo poi che nelle memorie trasmesse dal signor ministro siavi occorso un qualche errore. Ed invero egli ha detto che i battelli dovrebbero fare 4 viaggi; ora un battello non potendo caricare più di 25 a 30 tonnellate, se si fisserà una sovvenzione di 150,000 franchi, bisognerebbe pagare 150 franchi per tonnellata, il che è assolutamente impossibile.

Ministro della marina. L'onorevole preopinante dice che un bastimento non potrà caricare che 25 o 30 tonnellate: a me pare essere evidente che un bastimento di 180 cavalli possa caricare molto di più. — Il signor Rubattino poi potrà sostituire a questi bastimenti altri di portata maggiore, e così potrà con tutta facilità caricare anche 220 tonnellate. — Egli è necessario per lo sviluppo della navigazione mercantile l'incoraggiare nei suoi primordii una tale impresa. — Affinchè la Camera possa meglio ponderare la cosa, osserverò inoltre, che il signor Rubattino dopo d'aver fatto ascendere il benefizio che ricaverebbe dai suoi viaggi a 30 mila franchi dichiarava che si sarebbe contentato di solo 20 mila. — Se perciò non si adotta l'articolo 20, bisognerà dare un compenso alla compagnia: ora io domando se sarebbe conveniente l'eggravare per questo di una nuova spesa il pubblico erario.

Grixoni crede debbasi preferire la linea orientale, osservando come da Cagliari a Genova e viceversa, nessun vapore passi per la costa di ponente.

Biancheri. Le obbiezioni poste in campo contro l'articolo 20 si possono ridurre alle tre seguenti: che questa disposizione non sia d'interesse generale; che i vapori passando per la costa occidentale, vadano soggetti a gravi pericoli; ed infine che il signor Rubattino possa fare il monopolio a danno delle altre tonnare. Tali difficoltà, a mio avviso, più non si potrebbero opperre qualora si adottasse questo emendamento.

« Nei mesi di maggio e giugno, epoca della pesca del tonno, l'appaltatore dei battelli a vapore sarà autorizzato di approdare a *Carlo-Forte* isola di San Pietro e dovrà ricevere e trasportare ai prezzi d'appalto tanto i passeggieri che le merci provenienti dalle diverse tonnare circostanti così dette *di fuori* tenendo sempre i fuochi della macchina accesi. — Per le operazioni relative a detto approdo compreso il tragitto, fermata e imbarco sono concesse solo 5 ore di ritardo alla rispettiva destinazione.

Ove il piroscafo portasse pieghi d'urgenza il governo potrà sopprimere siffatto approdo. »

Bolasco appoggia l'articolo 20, se però il signor ministro vorrà stabilire che i battelli debbano fermarsi al porto Alphea per un'ora onde raccogliere i passeggieri.

Ministro della marina. Credo che l'appaltatore non avrà difficoltà d'acconsentire alla fermata di un'ora nel porto indicato dall'onorevole preopinante.

Sulis propone la seguente aggiunta all'articolo primo.

« La Camera...... colla condizione che venga soppresso l'art. 20 del capitolato e si aumenti di ll. 10|m. l'annua sovvenzione delle L. 225|m. di cui all'art. 18 del capitolato medesimo.

Ministro di marina. Ove la Camera creda che questo viaggio porti degli inconvenienti, il ministero non ha difficoltà di ordinare il servizio in modo da ovviare ai medesimi; pertanto se l'articolo 20 verrà rigettato, io accetto la proposta Sulis.

Corsi. Non vedo come si possa ammettere l'emendamento Sulis il quale non tenderebbe che a regalare al sig. Rubatino 10|m. franchi; io voto perciò per la soppressione proposta dalla commissione.

Valerio osservando come i calcoli del ministero siano erronei riguardo alle tariffe personali e delle merci, e come sarebbe conveniente il concedere il passaggio gratuito ai deputati della Sardegna (*Segni di disapprovazione*), propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera riservandosi di adottare il progetto di legge di cui approva il principio, rinvia il capitolare, ed invita il ministero a riaprire le trattative colla società Rubattino acciò si ottenga una modificazione sulle tariffe personali e merci, il passaggio libero ai deputati della Sardegna e la soppressione dell'art. 20, e passa all'ordine del giorno.

Ministro della marina. Se si adottasse la proposta Valerio, bisognerebbe cambiare il trattato conchiuso col signor Rubattino da capo a fondo. Nello spazio di 4 mesi che durarono le trattative, il ministero credè d'avere ottenuto quanto per lui si poteva ottenere. I calcoli poi del ministero sono fondati sopra i dati più sicuri che abbiansi potuto avere. Se l'onorevole preopinante vorrà paragonare quello che si paga da tutti gli altri bastimenti che percorrono la linea del Mediterraneo, vedrà come molto minore sia il prezzo fissato dal signor Rubattino; basti il dire che da Genova a Cagliari si pagano solo L. 18. Ora io domando se si dovrà imporre un nuovo onere al paese per favorire quelli che vogliono andare nella Sardegna. Se poi si stabilisce che i deputati della Sardegna abbiano libero il tragitto, con ragione potrebbero i deputati della Savoia pretendere un egual diritto. Mi oppongo perciò all'emendamento Valerio.

Martini. Il calcolo che precede il progetto di legge del governo è del tutto incompleto ed erroneo. La commissione si è fondata invece sopra dati bensì presuntivi, ma però generalmente ricevuti; Anzi aggiungerò che la commissione volendo procedere col massimo scrupolo, fece indagini ed ottenne i documenti, dai quali le fu dato di arguire che la spesa reale della corrispondenza di Sardegna operata dai vapori regii a carico dell'erario non era inferiore a quella stabilita da'suoi calcoli.

Sappa si oppone alla proposta Sulis osservando che spetta al ministero e non alla Camera lo stabilire la sovvenzione da assegnarsi alla compagnia Rubattino, qualora si decida per la soppressione dell'art. 20.

Ministro della marina. Si potrebbe dire: È autorizzato il ministero, dopo d'aver eliminato l'art. 20, di convenire col sig. Rubattino quel compenso da doversi al medesimo assegnare.

Sorge una breve discussione intorno al sistema da tenersi nella votazione delle diverse proposte.

La Camera decide che si ponga ai voti prima l'ordine del giorno della commissione, quindi le condizioni a cui dovrà il ministero attenersi in una nuova stipulazione col sig. Rubattino.

Ministro della marina. La Camera a mio avviso deve decidere prima se adotta il principio dell'art. 20. Quanto alle modificazioni che si vorrebbero introdurre, osserverò nuovamente che il ministero ha negoziato 4 mesi, e che è intimamente convinto di aver ottenuto quanto poteva; mentre pertanto accetto le deliberazioni della commissione, mi oppongo alle modificazioni suddette.

Presidente. Pongo ai voti la proposta della commissione.

Angius. Domando la parola.

Voci. No! No! (*rumori prolungati talmente, che eccitano il presidente a chiamar più volte la Camera all'ordine*).

Angius. La commissione ha proposto la soppressione dell'art. 20 perchè lo credeva d'interesse privato, ora questa osservazione è stata distrutta perciò non parmi possa più sussistere l'ordine del giorno della commissione stessa (*segni di disapprovazione*).

La proposta della commissione è adottata.

Sulis domanda che sia posta ai voti la sua aggiunta.

Presidente crede che vi osti la votazione dell'ordine del giorno della commissione.

Farina Paolo. Debbo osservare che la commissione colla sua proposta non ha esclusa l'idea di compenso.

L'emendamento Valerio non è approvato.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di tassa sulle successioni venuto dal Senato e modificato dalla commissione.

Si approvano i primi 28 articoli.

L'art. 29 riguarda la sospensione della legge in Sardegna fino all'applicazione della legge sull'imposta prediale.

Arnulfi. È necessario sopprimere quest'aggiunta per non perdere quest'introito e per principio di giustizia, poichè trattandosi di una transizione di proprietà non v'è ragione per cui la Sardegna vada esente da una tassa cui sono soggetti gli Stati di terraferma. Si tenne già questo principio nell'imposta sul bollo.

Si disse che l'isola è già sottoposta ad altri pesi. Ma questa imposta è proporzionata al valore dei fondi: ora i pesi che gravano i fondi ne diminuiscono il valore e proporzionatamente la tassa che devono pagare.

Sulis combatte la proposta di soppressione.

Ministro di agricoltura e commercio. La prima volta che venne in discussione alla Camera questo progetto non era ancora certa la sorte del progetto d'imposta prediale della Sardegna non ancora sanzionato dai 3 poteri. La Camera volle esercitare una specie di coazione sul ministero, per ispingerlo ad accelerare l'adozione di un progetto così importante per la Sardegna. Questo motivo non esiste ora più. Se la Camera vuol esser logica, avendo esteso alla Sardegna l'imposta sull'insinuazione, deve estender anche questa. Nelle circostanze attuali del tesoro è necessario non trascurare alcuna fonte di rendita e questa è delle più legittime.

Josti parla contro la soppressione.

La prima parte dell'art. è approvata.

L'aggiunta è approvata.

L'art. è approvato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	106
Maggioranza	54
Assenzienti	92
Dissenzienti	14

L'adunanza si scioglie alle 5 3|4.

Ordine del giorno della tornata dei 28 aprile.

Discussione del progetto di legge sull'imposta dei corpi morali-mani-morte.

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle.

BIBLIOGRAFIA.

BIBLIOTECA
DI SCIENZE ECONOMICHE

raccolta per cura dell'avv. ANDREA CATTABENI.

Lo studio della politica economia, che in Francia e in Italia ha solo qualche cattedra, ed è come un insegnamento di lusso, in Inghilterra fa parte essenziale dell'educazione, ed è penetrato perfino nell'istruzione primaria. Secondo un calcolo del chiarissimo Whately, arcivescovo di Dublino, quella scienza si spiega al popolo del Regno Unito in più che 4000 scuole. Oltre l'ammaestramento orale vi è una propaganda di piccoli scritti, ove i più sani principii sono chiariti, esemplificati, franti alle intelligenze meno colte. Questo insegnamento a tutti i gradi, per la parola e per la stampa, congiunto alla ricca esperienza che porge la mirabile attività industriale dell'Inghilterra, matura ed afforza il senno pratico del suo generoso popolo.

Questo senno pratico rende in generale innocue le utopie di certi filosofanti, ridicole più che odiose le ciurmerie dei declamatori politici, ed agevola e regge quel perpetuo movimento riformativo, che dopo l'adozione dei principii del libero scambio va effettuandosi con tanto vantaggio dell'erario e con tanto incremento del ben essere pubblico.

In Francia, dove pure fiorisce una chiara scuola di economisti, la vediam segno all'odio dei protezionisti e dei socialisti. I primi in un ultimo congresso di agricoltura a Parigi osarono richiedere che l'insegnamento dell'economia politica si riducesse all'esposizione ordinata delle leggi e regolamenti dello Stato in materia di finanze e d'industria; vale a dire che fosse teorizzata e scientificamente difesa la protezione; gli altri non prima giunsero al potere in febbraio che vollero proscrivere infino il nome di quella nobile scienza: ne abolirono le cattedre, cacciarono Michele Chevalier, che nel Giornale dei Dibattimenti si era creato un'altra cattedra, donde fulminò e annullò l'organizzazione del lavoro che si predicava con parole infiammate d'odio al Lussemburgo.

Ma questa scuola di economisti, che dopo le rovinose e sanguinose prove del socialismo organizzante e militante si è fatta più forte ed ha conferito d'assai a chiarire le menti della vanità e delle fallacie degli utopisti e degli impostori, non aggiunge a gran pezza a produrre quegli effetti che la verità non manca mai d'ottenere, perchè l'opinione è in gran parte falsata, o non preparata a ricevere le sane dottrine. Veramente l'accademia delle scienze morali e politiche fece una propaganda di piccoli scritti; ma gettati in mezzo alla tenzone degl'interessi, e alla fiamma delle passioni furono appena letti. — Nei tempi tranquilli, nelle prime scuole, nella sincerità non pregiudicata dei vergini ingegni bisogna spandere la luce del vero. Il falso poi non si presenta, o non vi trova più accesso.

Noi vediamo volentieri che in Italia, dove questa scienza è nata, e dove ebbe tanti illustri cultori si vada rannodando la tradizione patria, e arricchendo degli studii e esperienze forestiere, e che si pensi altresì a farla trapelare in quegli strati popolari, tormentati dai novatori, per farne uscire faville di malcontento e rivoluzione.

A questi fini mira la *Biblioteca di Scienze economiche*, che ci promette il sig. Avvocato Andrea Cattabeni in un elaborato e ben divisato programma. Egli imprende a dare come un *nuovo prospetto di scienze economiche* in dodici volumi di non più che 500 pagine l'uno; dove non solo si riassuma tutta la scienza ch'egli chiama ortodossa, ma si combattano le eresie che tentano di lacerare la scienza e di distruggere la società.

L'ordine e il modo onde il sig. avvocato Cattabeni si propone d'incarnare il suo disegno ne sembrano buoni e lodevoli. Nel primo volume si raccoglieranno i prolegomeni della scienza e gli esercizii graduali che addestrino l'intelligenza dei lettori alla ginnastica logica esperimentale. A questo primo assaggio della scienza succederà la celebrata storia dell'economia di Adolfo Blanqui, arricchita di note ed appendici e d'un *Discorso sull'origine, sui progressi e sullo stato attuale degli studii economici in Italia*. Alla storia terrà dietro il bellissimo trattato del Mac' Culloch, tradotto dall'originale inglese giusta la quarta ed accresciuta edizione del 1849, e comparato con gli altri corsi di maggior merito e fama.

« Compiuto con questa rivista (così il sig. Cattabeni) di corsi classici il simbolo della scienza, per così dire, ortodossa, rimangono a vedere e ad esaminare le eresie, poi le condanne delle eresie, poi i motivi delle condanne. In un volume che seguirà il trattato del Mac' Culloch si verranno indicando tutti i punti di dissidenza, i dubbii, i problemi, le polemiche che si agitarono tra la scuola degli economisti da una parte, e dall'altra (disforme e involontaria confederazione) i vecchi propugnatori de' monopolii e delle protezioni finanziarie, i sospettosi avversarii dello sviluppo industriale, e i fautori di un nuovo ordinamento economico e sociale. E come in questo conflitto di sistemi tutti gli argomenti vogliono appoggiarsi alla prova dei fatti, così come strumento logico e sperimentale nello studio dei fenomeni sociali, noi presenteremo la teoria statistica, pubblicando i risultati delle opere di Gioia; di Moreau De-Fonnés, di Quetelet, di Dufau, e soprattutto inspirandoci alle alte e comprensive dottrine di Gian Domenico Romagnosi. »

Ci duole di non poter seguire l'editore nella ben concatenata deduzione dell'ordine dei seguenti volumi, e staremo contenti a indicare che il V riassumerà le dottrine intorno alla popolazione; il VI favellerà della miseria; il VII dei monopolii, del protezionismo, e del libero scambio; l'VIII e il IX si aggireranno intorno alla pretesa organizzazione del lavoro, ai salarii, e alle instituzioni di credito; il X intorno alla proprietà; l'XI tratterà la teoria delle imposte; il XII e ultimo darà un quadro degl'instituti di beneficenza e di educazione.

Questi volumi, composti sopra le migliori autorità e i più riputati fonti scientifici, daranno una vera *Biblioteca di scienze economiche.*

Di certo noi non crediamo che ciascuno di questi volumi sarà acconcio ed aperto all'intelligenza del popolo, secondochè da alcuni è interpretato per le classi lavoratrici e meno colte; ma siccome il primo e qualche parte dei successivi potranno intendersi universalmente, così l'intera biblioteca servirà al vero popolo, augusto vocabolo, come ben dice l'editore, che non deve assumere un significato esclusivo; e massime in quantochè la luce accresciuta nelle classi più ricche di tempo e di mezzi va di necessità ad espandersi per tutti gli strati inferiori sociali.

Noi raccomandiamo questa biblioteca non solo nell'interesse delle scienze, ma della libertà. Un lavoro che metta perpetuamente a confronto la verità dell'economia politica e gli errori e le stravaganze del socialismo, conferirà, ove sia, come speriamo, diligentemente e maturamente condotto, non solo a rendere più certo e benefico l'impero della scienza, ma a scongiurare dal campo delle questioni politiche quei fantasmi, che ponendosi a lato della libertà spaventano i timidi e sospettosi, e deviano o annullano gli sforzi dei più energici e coraggiosi. Se si potesse ottenere che il socialismo non si attraversasse al vero progresso politico, la vittoria del diritto sarebbe più agevole, più pronta ed intera. K. I.

Condizioni d'associazione alla predetta Biblioteca.

L'edizione sarà compartita, come già il dice il Programma, in dodici volumi, di circa 500 pagine l'uno per l'altro del sesto, carattere e carta simile al presente Manifesto, e ai tre volumi di Storia Naturale illustrati con 2000 figure da me già pubblicati.

Saranno tutti i dodici volumi dati fuori nel periodo di 16 mesi a datare dal primo giugno prossimo futuro. E come il primo volume verrà infallantemente dispensato entro il venturo mese di giugno, così ogni 40 giorni si pubblicherà successivamente un volume fino al termine della Raccolta, che sarà compiuta nel settembre dell'anno venturo.

Il prezzo pei signori Associati, è di 60 franchi per tutti i dodici volumi, e perciò ogni volume importerà 5 franchi. Pei non associati il prezzo sarà ragguagliato a ragione di centesimi 25 ital. ogni foglio di 16 pagine.

E siccome nel modo che è divisa la collezione, essa comprende in sostanza 12 diverse opere, che tutte si collegano e formano un concorde complesso, ma che possono anche stare separatamente, così si avrà cura che ogni dispensa contenga un'opera completa.

Ogni volume si vende anche separatamente.

Le associazioni si ricevono in Milano dal sottoscritto Editore in contrada del Gambero, N. 3989, attigua alla contrada dei Nobili, e nelle altre città d'Italia dai principali Librai.

Milano, il 7 aprile 1851.

L'editore
Dott. Francesco Vallardi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 aprile

Murray Carlo inglese, capitano, da Livorno. — Odier Carlo di Genova, banchiere, dalla Francia. — Jullien Gio. Maria di Lione, avvocato, da Milano. — Dueret de Lange francese, proprietario, da Venezia. — Bartet Carolina di Bologna, id., da Milano.

Partiti il dì 25 aprile.

Barbier Pietro Augusto di S.-Remy, negoziante, per Biella. — Raphael Felice francese, possidente, per Genova. — Herwegh Giorgio di August (Svizzera), negoziante per Parigi. — Rosset Enrico di Borgex (Vallese), possidente, per Novara. — Pontet Giuseppe di Lione, professore, per Milano.

DECESSI *del 25 aprile in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 1810.

ULTIME NOTIZIE.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 25 ha il seguente avviso della delegazione provinciale di Milano, datato del 17.

La sesta delle dodici rate mensili del prestito forzato lombardo-veneto, scadente il 15 maggio prossimo futuro, venne in questa provincia posta a carico del commercio e dell'industria.

Le amministrazioni comunali stanno occupandosi del riparto per la quota da assegnarsi ai singoli contribuenti, la quale verrà fatta loro conoscere o con lettera a domicilio, o con avviso a stampa a cura delle predette comunali amministrazioni.

Il pagamento dovrà effettuarsi in effettivo danaro sonante, ammettendosi per altro le imputazioni a favore dei sottoscrittori al prestito volontario, tanto del 16 aprile, quanto del 25 novembre 1850, nei modi già praticati.

Toscana. — Lo *Statuto*, giornale di Firenze, è stato sospeso per un mese con ordinanza ministeriale del 23 aprile.

Gli abbuonati, perchè non rimangono pregiudicati, riceveranno per detto tempo il *Costituzionale.*

Berna. — Il governo ha risolto di non accordar più la dimora nel Cantone a que' rifugiati che non hanno presentate le carte di legittimazione o fornito la garanzia di 1600 fr. Quanto ai rifugiati che non possono partire a causa di malattia, il consiglio federale sarà invitato ad aggiornarsene sino alla loro partenza.

Vallese. — Circa alla strada del San Bernardo questo Cantone ha dichiarato che esso non resterà indietro del Piemontese se questo ne intraprenderà la costruzione.

Parigi. *Assemblea nazionale, tornata dei 24 aprile.* — Erano all'ordine del giorno due proposte: una del sig. Duprat per autorizzare la vendita nelle vie pubbliche dei giornali di qualunque partito; l'altra del sig. Baze tendente a vietare la vendita nelle vie di qualunque giornale, tranne i relativi a teatri e nuove esclusivamente commerciali, sotto pena della prigione da 1 mese a 6, e dell'emenda da 25 a 500 franchi. La prima non fu presa in considerazione, sendo stati favorevoli soli voti 226 contro 403. L'Assemblea prese in considerazione la seconda.

— Il signor Beugnot presentò nella seduta di quest'oggi il rapporto a nome della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alla tariffa dello zucchero e del caffè.

Stati-Uniti. — Il Senato della legislatura dello Stato di Nuova York avendo trovate vere le accuse portate contro uno de' suoi membri, certo G. U. Bull, d'aver ottenuto delle somme di danaro da diversi giuocatori di questa città, onde per mezzo di sutterfugi e coll' aiuto di tre altri senatori impedire l'adozione del progetto di legge tendente a sopprimere nello Stato le case da giuoco e lotterie d'onni specie, scacciava ignominiosamente dall'Assemblea il detto Bull e lo condannò alla prigionia durante tutto il tempo della presente sessione.

Il generale Scott, l'eroe conquistatore del Messico è il candidato alla presidenza per l'anno 1852 del partito *wighs*; il generale Houston, l'eroe di S. Giacinto ed ex-presidente del Texas è candidato del partito democratico e della società della temperanza.

Nella sola città di Nuova York si pubblicano 18 giornali diversi ogni giorno, e i periodici ebdomadarii e semi-ebdomadarii ascendono a 156.

La nave americana *Washington* arrivò da Liverpool in 36 giorni, avente a bordo 961 passaggieri! e coll' equipaggio formano un personale di 1010 anime.

Miseria in California. Un nostro corrispondente da S. Francisco dice: credo che vi sieno più poveri in California, in proporzione al numero degli abitanti, che nel resto degli Stati-Uniti.

Decessi di questa settimana nella città di Nuova York 394, 13 dei quali morirono di vaiuolo. (*L'Eco d'Italia*).

STRADE FERRATE.

L'azienda generale delle strade ferrate ha pubblicato il *nuovo orario* delle corse dei concogli tra Torino ed Arquata a partire dal p. v. maggio 1851.

A comodo dei viaggiatori si pubblicano le seguenti avvertenze di detta azienda generale.

« L'orario delle partenze è regolato a tempo medio. — I cani, che per la loro grossezza potessero incomodare i viaggiatori, non debbono essere introdotti che nel vagone dei bagagli, ed il padrone dovrà per tale trasporto pagare 4 centesimi per chilometro. — Pei trasporti tanto dei viaggiatori, quanto delle merci, vi sono spedizioni fra Arquata e Genova in corrispondenza colla strada ferrata. — L'uffizio di distribuzione dei biglietti si chiude due minuti prima dell'ora fissata per la partenza nelle stazioni di Torino ed Arquata, e cinque minuti prima nelle stazioni intermedie. — L'ufficio di consegna dei bagagli è chiuso 10 minuti prima dell'ora di partenza in tutte le stazioni. — I viaggiatori debbono mostrare il loro biglietto alle guardie, a qualunque richiesta di esse, anche quando si trovano nelle vetture. — È proibito ai viaggiatori di fumare nelle vetture. — Coloro che trasgrediscono queste disposizioni, dopo una prima ammonizione delle guardie del convoglio, si faranno discendere dalle vetture. — Si raccomanda ai viaggiatori di non stare in piedi nelle vetture e di non alzarsi all'arrivo che quando il convoglio è ben fermato. — Quando all'uscita di una stazione, un viaggiatore si troverà senza biglietto, dovrà pagare l'ammontare del prezzo fissato per i posti di prima classe e per tutta la corsa del convoglio. — Essi sono pregati di lasciare solo alle guardie la cura di aprire lo sportello. — I viaggiatori possono esigere che si mantengano chiuse le finestre dal lato da cui spira il vento. (*Boll. comm.-industr.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 26 aprile 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	82	3|4
1849 — id. 1. gennaio	82	1|2
1834 — obbligazioni	990	
1849 — id.	918	

Borsa di Parigi *del 24 aprile.*

Il 5 per 0|0 chirso a 92 05 in ribasso di 15 cent.

Il 3 per 0|0 chiuso a 57 — in ribasso di 10 cent.

L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) ribassò da 81, 75 a 81, 65.

L'antico imprestito di Piemonte invece a 985 guadagnò 5 fr. Non circolava nessuna notizia.

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

D'affittare pel primo maggio i locali del Caffè Ristoratore del *Wauxall* con giardini, il tutto messo elegantemente a nuovo.

AVVISO

La fabbrica e magazzeno da mobili esistente in Torino in piazza Maria Teresa, venne traslocata in contrada di Po casa Tarino.

Essa oltre l'offrire facilitazioni di prezzo venne ampliata, possedendo la gradazione delle più eleganti e moderne foggie, fino alle qualità e foggie di mobili del prezzo il più inferiore.

Senza esempio.

La consegna per vendite, rimessioni ed affittamenti di ogni genere si riceve e si inserisce senza costo di spesa nello, ovunque conosciuto, giornale il MERCURIO; quali inserzioni pure *gratis*, vengono quindi in vario idioma comprese nei diversi corrispondenti periodici sì nazionali che esteri.

La natura di tali pubblicazioni, lo schietto metodo d'intervenzione nei contratti dei componenti la Direzione, i servigi nelle diverse ivi specificate classi notoriamente resi, quelli in grado di prestare a qualunque categoria di onorevoli persone, la specialità in qualsiasi genere unica, e la tenuità dei dritti pagabili subordinatamente alla effettuazione di ogni negozio, efficacemente contribuirono pure al quasi preventivo favorevole successo del primo stabilimento nazionale corrente sotto la ditta *P. Solaro e Comp.*, la morale e materiale vera risponsabilità del quale sì nell'interno che all'estero è pienamente conosciuta.

Via Conciatori, n. 34, piano primo.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
EN FRANÇAIS

OFFICE A LONDRES,
198, Strand.
OFFICE A PARIS,
chez AUBERT,
Place de la Bourse n. [illegible]

pendant toute la durée de l'Exposition;
redigé et publié à Londres
paraissant tous les Samedi.

Prix:
SIX PENCE
le Numero.

Les propriétaires du Journal anglais L'Illustrated London News préviennent le public qu'ils publieront à *Londres*, à dater de l'ouverture, et pendant toute la durée de la *Grande Exposition*, un Journal *français*, avec le titre ci-dessus indiqué, exclusivement redigé *pour* les lecteurs français, *par* l'élite de la presse parisienne. — Ce Journal sera en tous points égal à L'Illustrated London News: Toutes les fois qu'un supplément sera publié dans le Journal *anglais*, il en paraitra un d'égale importance dans le Journal *français*. — Les prix sont absolument les mêmes pour les deux Journaux, qui émanent d'une source commune, paraissent le même jour, dans les mêmes bureaux, soit à Londres, 198, Strand, soit à Paris, place de la Bourse, Aubert. et Comp.

Le 1.er numéro FRANCAIS paraitra le SAMEDI 3 MAI 1851. — Tirage de *l'édition anglaise*: 100,000 *numéros par semaine.* Ce chiffre *sera doublé pendant toute l'Exposition.*

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.

Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy.

Chiunque parlasse a nome d'uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, e che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli non mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi a coperto di simile taccia, non terranno un tal linguaggio; ma con giustizia essi possono offrire i loro servigi a vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi e di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare a pro di un numeroso concorso.

Gagliardone *gerente.*

Da vendere la Villeggiatura denominata CASTEL-VECCHIO sui colli di Moncalieri, sopra il Convento di Testona, di ettari 23, 57, (giornate 62 circa) tra vigne, prati e boschi: indirizzarsi alla segreteria del signor marchere di Rorà, casa propria, vicino alla chiesa della Madonna degli Angeli, per intendere il prezzo e le condizioni della vendita.

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE

Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 -- Prix 4 fr.

Presso alla Libreria DEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. Giuseppe Cassone tipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

LO STUDIO
DEL REGIO LIQUIDATORE
GIUSEPPE LUIGI
fu Avvocato
ANGELO AMEY

È unito allo Stabilimento Nazionale di miscellanea universale, industriale, commerciale e legale, corrente sotto la Ditta
P. SOLARO e Comp.
Via Conciatori, n. 34, Casa Ceriana P. S.
TORINO.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Le Quattro Nazioni.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

D'ANGENNES. — *Claudie.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Paolo da Novi*, ovvero *L'assedio di Genova.* (Replica).

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *I Masnadieri.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 29 Aprile 1851. Num. 1031.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Un nuovo atto di forza del fortissimo ministero toscano. È sospeso per un mese il giornale lo *Statuto* perchè non *istima i ministri!* Ma il *Costituzionale* terrà il luogo dello *Statuto*, finchè dura la sospensione, sicchè sarà mestieri un altro *tour de force* del signor Landucci.

L'Assemblea legislativa di Francia si occupò nella *tornata* dei 25 delle banche coloniali.

L'incertezza che regna sempre sui futuri destini del paese, sulle soluzioni che sempre si presentano e mai non si accettano, mantiene l'inquietudine nella popolazione e questa si traduce in un rinvilimento assai sensibile dei fondi pubblici.

È cominciata la statistica quinquennale della popolazione per tutto lo Stato. Essa presenterà notabili miglioramenti venendo classificate in essa tutte le professioni, la condizione e le età dei cittadini, i culti, e finalmente lo stato sanitario della popolazione.

I giornali inglesi pubblicano il programma ufficiale dell'esposizione, che riportiamo sotto, e un altro programma di ben diversa natura, quello dei cartisti. Si propongono essi il suffragio universale, e di presentare a quest'uopo una petizione al Parlamento. Nel caso di scioglimento della Camera promuoverebbero con ogni potere la nomina di candidati del loro colore. Ma pare che ora questo partito non si limiti alle mutazioni politiche ma intenda cangiare radicalmente le condizioni sociali del paese. La convenzione cartista crede che la terra appartenga al genere umano e non ai privati, e che intanto debbasi rendere al popolo le terre dei comuni, della chiesa e della corona: raccomanda la separazione compiuta della chiesa e dello Stato: che l'insegnamento sia universale, gratuito ed obbligatorio: che lo Stato faciliti con anticipazioni di monete e promuova con ogni mezzo le associazioni degli operai. Si predica il dritto al lavoro per parte dello Stato, e nel caso che questo non ne trovi, il diritto alla sussistenza. Varie altre deliberazioni furono prese relativamente alla legge sui poveri, alle contribuzioni, al sistema monetario ed all'esercito.

Le ultime notizie d'Alemagna recano che la Dieta ripiglierà i suoi lavori verso il 15 maggio. Ma le cose di quel paese sono lungi dall'essere assestate. La maggior parte delle persone distinte in Prussia ricusano la carica di ministro alla Dieta, principalmente perchè pare che il governo voglia che le conferenze di Dresda continuino nel tempo stesso delle tornate della Dieta. L'Austria sembra pure inclinare a questo partito, almeno per salvare le apparenze. Nuove difficoltà insorsero pure tra i commissarii federali nell'Holstein e i commissarii del re di Danimarca, volendo questi far delle restrizioni all'amnistia cui non consentono i primi. Il principe ereditario di Oldenburgo ricusò di accettare la corona danese, dopo la morte del re, ove non siano pienamente guarentiti i dritti dei ducati, e nuove pratiche si fecero a questo proposito tra i gabinetti di Vienna, Berlino e Pietroburgo.

Una nuova citazione venne fatta al signor di Hassempflug di comparir nanti il tribunale di Greifswalde, e lo si avvertì che non comparendo si procederebbe contro di lui in contumacia.

Il ministro degl'interni a Berlino mandò a tutti gli agenti dell'amministrazione un'istruzione di procedere rigorosamente contro la stampa ostile, con minaccia di sospensione contro coloro che adoprerebbero senza energia.

Le Camere dovevansi riunir nuovamente ai 24. Nelle ultime elezioni della prima Camera i candidati dell'opposizione riuscirono vittoriosi.

L'insurrezione in Portogallo pare quasi finita. Le ultime notizie di Lisbona arrivavano ai 19, e quelle di Oporto ai 20. La mancanza di successo del progetto ideato dal signor Saldanha dessi specialmente al non aver voluto unirsi a lui il conte di Casal governatore di Oporto. Il re aveva lasciato Santarem ai 16 per inseguire gl'insorti. L'esercito pare generalmente favorevole al governo e la rivolta non si manifestò che in due battaglioni di cacciatori. Lisbona era affatto tranquilla. Aggiungasi che, giusta il corrispondente del *Times*, il sig. Alcala Galiano ministro di Spagna promise ufficialmente al governo portoghese il soccorso della Spagna, concentrando intanto delle truppe alla frontiera e mandando due vapori da guerra nel Tago.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto:*

La discussione sui trattati commerciali coll'Inghilterra e col Belgio, sarà da annoverarsi, per le Camere piemontesi, come uno dei più splendidi periodi di questa sessione parlamentare.

Dopo quattro tornate di profondi dibattimenti, in cui brillò principalmente dall'un canto e dall'altro il vigore della nobile eloquenza di due distinti uomini di Stato, l'ex-ministro Revel e l'attuale ministro Cavour, la vittoria rimase piena e completa a quest'ultimo, ed i trattati conseguirono l'approvazione dei deputati piemontesi, con una maggioranza di voti, che di rado si ottiene, specialmente in sì vitali quistioni, nelle tornate parlamentari del più colto paese.

L'arringo in cui entrarono a combattersi gli opposti partiti, non poteva essere in materia economica più fecondo, nè più importante. Trattavasi della soluzione d'una delle più gravi quistioni della sociale economia: la *concorrenza* era posta a fronte del *monopolio*, il *libero commercio* stava rimpetto al *protezionismo*; questi armato dei sofismi e dei pregiudizii delle vecchie abitudini, fautore degli interessi de'pochi che mirano a sostenersi coll'ansia affannata di chi si sente vicino a cadere; quello guidato dal lume fervido della scienza, dall'interesse generale del popolo, dall'idea possente e vittoriosa del progresso e della libertà.

In un paese, come il Piemonte, ove la vita politica della nazione si svolge incessante per la via delle oneste ed utili riforme, ed ove il principio della concorrenza ha già cominciato ad attuarsi in altri rilevanti argomenti di pubblica amministrazione, il successo di questa lotta non poteva essere oggimai più dubbioso.

Ma noi possiamo congratularci col Piemonte per la brillante maggioranza che ottenne il ministro a favore dei suoi liberali principii; e dobbiamo congratularcene con noi stessi, perchè è una prova novella dell'attitudine della nazione nostra alla soluzione delle più importanti quistioni sociali.

Mentre l'Inghilterra medesima, maestra venerabile di dottrine economiche, è costretta a procedere con passo lento e misurato nell'attuazione dei sani principii della scienza, perchè il vecchio partito fautore degli abusi e dei monopolii tenta innalzare ancora e sorreggere a quando a quando il vessillo della protezione e del privilegio; mentre la Francia, il sedicente modello delle nazioni civili, rifugge dall'idea di sanzionare praticamente i principii del vero teorico, e bramerebbe proscrivere la scienza perfino dal sacrario della cattedra, e vorrebbe che la dottrina, posto un velo alla verità, proclamasse come tale ciò che l'abuso e l'interesse mantiene a pro dei pochi privilegiati, l'Italia nostra ha dato un nuovo esempio di quel senno politico per cui brillano cinti di splendidissima luce i nomi di Filangeri, di Verri, di Gioia, di Romagnosi e tant'altri.

Il voto della Camera piemontese mostrò come non siasi perduta fra noi l'eredità di quei liberali principii economici che ottennero prima che altrove la pratica applicazione in Italia, mercè quella dinastia dei principi toscani che meritò il vanto di assennata riformatrice, attributo glorioso, cui era sgraziatamente sembra aver rinunciato.

Il discorso del ministro Cavour è un vero capolavoro di eloquenza parlamentare. Vittorioso nel campo della teoria, perchè avvalorato dalle opinioni dei tanti distinti scrittori nazionali e stranieri, che spiegarono e svilupparono i principii del libero commercio, seppe combattere con successo e debellare l'un dopo l'altro gli argomenti opposti dai pratici fautori della protezione.

La scienza registrerà nei suoi annali questo voto siccome una vittoria preziosa dei suoi insegnamenti, e parimente ne terrà conto il progresso sociale, perchè l'accordo dei materiali interessi è mezzo possente di affratellamento tra le nazioni, perchè la libertà di commercio tornerà ad incremento della moralità cittadina, rendendo impossibili le frodi del contrabbando quasi sempre impunite, e legittimate quasi sempre dall'opinione del volgo.

Le libertà, checchè ne oppongano gli avversarii di questo sistema, sono strettamente solidali l'una dell'altra, ed i risultamenti delle dottrine economiche intimamente legati a quelli delle politiche.

Dal vedere adunque come in Europa i governi dei paesi più colti procedono oggi sicuri e coraggiosi all'attuazione delle verità economiche, noi possiamo augurarci un felice svolgimento anche alle questioni politiche.

Finchè i popoli erano tenuti retaggio dei principi, e mandre da guidarsi a beneplacito dei pastori, era conseguente e logico il principio dei privilegi e dei monopolii, e la protezione pegli uni accordata a spese degli altri. — Ma dopo che i progressi delle scienze morali hanno svelato ai popoli i loro diritti, ed all'orecchio dei principi hanno annunziato i sacri doveri che sono loro imposti verso gli amministrati, l'idea che può sola essere guida legittima alle azioni dei governanti si è quella dell'interesse e del vantaggio del maggior numero, conciliato colla massima possibile libertà dell'individuo.

La tendenza del secolo nostro, come avvertiva ottimamente il ministro piemontese, è nell'ordine politico l'estensione progressiva del potere tra' cittadini, e nell'ordine economico la migliore ripartizione delle ricchezze. — A svolgere utilmente la prima sono le libere istituzioni rappresentative, a sviluppare la seconda il mezzo migliore, od anzi l'unico, è la concorrenza. E allo sviluppo di queste idee invano tenterebbero di fare ostacolo, com'egli disse, i cannoni e le baionette, poichè la compressione non potrebb'essere che momentanea, e malgrado tale compressione immanchevole ne sarà la vittoria. — I governi non hanno che a mettersi alla testa di queste tendenze per assecondarle e dirigerle, nè potrebbero opporsi alla corrente impetuosa dei tempi senza pericolo di venirne travolti.

È bello adunque il vedere come l'Inghilterra e l'Olanda, il Belgio ed il Piemonte abbiano saputo rompere quelle barriere e quei vincoli che un mal inteso spirito nazionale avea frapposti fra gli Stati per isolarli e costringerli a guardarsi l'un l'altro con occhio d'invidia paurosa: bello è il vedere come anche negli Stati germanici si proceda oggimai francamente verso questa meta di libertà, e come il continente europeo tenda a divenire il vasto mercato comune, ove concorrano a pro' di tutti quei doni di cui la Provvidenza ha largheggiato variamente nei diversi paesi, perchè tutti possano con mutuo appoggio coadiuvarsi l'un l'altro.

Ma per ciò stesso egli è strano ed inconcepibile come la Francia, stretta fra popoli che mirano all'attuazione del principio scientifico del libero commercio, persista ancora a tenere con balzelli oppressivi chiusi i suoi porti alla libera concorrenza. È strano che mentre essa pretende alla gloria di precedere nella via delle riforme tutte le altre nazioni del mondo, voglia ora in sì vitale argomento rimanersi addietro di tutte. E tanto più in quanto che le sue condizioni sociali le imporrebbero come sacro dovere di procedere per tutt'altro cammino.

Mentre gli utopisti che pullulano nel di lei grembo vogliono abbattere la società per edificarla su nuove basi, col restringere ogni libertà individuale, coll'aggiogare ogni cosa al carro dello Stato, e ogni cosa commettere ad un organamento coattivo, i governi che si succedettero fino ad ora con rapida vicenda nella Francia pare che mirino a sostenere anzichè combattere le idee del socialismo, poichè avversano acremente ogni tentativo fatto dagli economisti per isvolgere ed attuare il principio della concorrenza.

Non è infatti soltanto un tratto di eloquenza parlamentare, ed un sagace stromento per far pendere dal canto suo la bilancia, quell'argomentazione con cui il ministro Cavour conchiudeva il suo discorso nella Camera piemontese.

Egli sostenne che i più potenti alleati dei socialisti nell'ordine intellettuale, sono appunto i campioni del sistema protettivo, che d'altronde avversano con calore le fallaci dottrine di quella scuola. E sostenne il vero, poichè se queste domandano la special protezione della legge a pro dei fabbricatori nazionali, queglino invece la chiedono con più apparenza di giustizia, ma con logica non dissimile al pro de'nazionali operai: se gli uni esigono un pingue tributo da pagarsi agli intraprenditori di industrie, gli altri vogliono del pari dal maggior numero de'cittadini una parte del loro avere per farne dono alla classse dei lavoratori. Erronee ed illegittime esigenze dall'una parte e dall'altra, che impongono forzatamente, sotto il pretesto del bene sociale, ciò che non è in realtà che un aggravio ai più, pel solo profitto di alcuni privilegiati; misure funeste che tendono a favorire l'inerzia ed accrescere il numero delle piante parassite che la concorrenza sola può estirpare dalla società.

Il raffronto tra queste opinioni diverse più che di realtà, d'apparenza, ed i risultamenti di tale raffronto, non sono nuovi per la scienza, poichè molti ed illustri economisti fecero vivamente spiccare siffatte conseguenze. Ma converrebbe che i poteri politici della Francia vi riflettessero ponderatamente, per disingannare molti che sperano nel socialismo senza conoscerlo, e per isvelare praticamente gli errori de'pochi che il socialismo predicano e sostengono conscienziosi, come infallibile rimedio alle piaghe sociali.

Forse la condizione di quel travagliato paese potrebbe migliorarsi d'assai per la sola attuazione del libero commercio; forse molte tremende quistioni politiche potrebbero conseguire, mercè tale misura, una pacifica soluzione. Tale argomento fu, non è guari, proposto all'Assemblea legislativa; in breve forse avrà ad incominciarne la discussione; ma le idee illiberali, in fatto di economia, han posto in quel paese troppa radice perchè si possa sperarne una soluzione consentanea ai principii proclamati dai moderni progressi della scienza.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista della stampa parigina:

— L'*Union* si rallegra dei progressi dell'idea monarchica, la quale ogni giorno si rivela in tutta la sua verità. « Tutto ciò che noi avremmo potuto domandare ai partiti dell'ordine, per lo addietro divisi, ormai l'abbiamo ottenuto, vale a dire, il sacrificio degli speciali interessi dinastici al grande interesse dell'unità politica. » Lo stesso giornale combatte la nuova soluzione proposta dal *Constitutionnel*, chiamandola una cattiva reminiscenza del 1802, che nulla potrebbe giustificare.

— L'*Assemblée Nationale* dice che per vincere il socialismo bisogna moralmente e materialmente migliorare le condizioni delle classi popolari; inoltre è necessaria la resistenza fortemente organizzata delle classi conservatrici. Da ciò prende testo per tessere il panegirico della fusione monarchica, della quale questo giornale si è fatto il palladino. Conchiude col dire che subordina il ristauramento della legittimità alla volontà nazionale, ma non alla sovranità del popolo.

— L'*Opinion Publique* continua a spiegare la condotta che deve tenere nelle attuali emergenze il partito legittimista, e lo dice chiaramente. Lo scopo dei legittimisti dev'essere quello di fare accettare la legittimità nel 1852. Ma se non riuscisse, bisognerebbe mettere innanzi il candidato delle idee conciliative, uno spirito lucido, una volontà risoluta, un braccio potente per lottare a cielo scoperto contro il socialismo.

— Il *Journal des Débats*, a proposito di un libro del signor Bavoux, rappresentante del popolo, intitolato: *Del comunismo in Alemagna e del radicalismo in Isvizzera*, dichiara non essere dell'opinione dell'autore, il quale crede che la Francia sia più vicina che l'Alemagna alla guarigione dei mali sociali.

— L'*Ordre* non pensa che la società si trovi ridotta a quello stato miserando, cui solo la forza brutale può mettere ripiego, e non presta fede ai sinistri presagi di certi baccanti che vestono l'abito di Geremia. Bisogna stare lontani da queste esagerazioni e pensare da senno a usare misure legali. Del resto, se cattiva è la costituzione, l'articolo 45 della medesima che rende ineleggibile L. Napoleone, non è il pericolo maggiore. Luigi Napoleone con una cattiva Camera sarebbe impotente, una buona Camera invece, anche con un cattivo presidente, potrebbe salvare il paese. La costituzione non è poi tanto cattiva come si dice.

— Il *Messager de l'Assemblée* crede che non si abbia a temere una guerra sociale per il 1852. Siccome i realisti e i repubblicani vogliono d'accordo il mantenimento della costituzione, la sola legge del 31 maggio separa i due partiti. Ora ogni Assemblea legislativa può modificare questa legge la quale non è che sussidiaria. I repubblicani non arrischieranno il tutto per una legge di tal fatta.

— La *Patrie* protesta contro ogni idea di colpo di Stato per parte del potere esecutivo. Il pericolo non è qui, ma nel socialismo, nella divisione del partito dell'ordine, nella scadenza fatale del 1852. « Ogni giorno ci rende più vicini a questi pericoli; è venuto il momento di scongiurarli. L'Assemblea ripiglierà i suoi lavori sotto quest'impressione dopo aver consacrato una settimana alla meditazione, al riposo e alla preghiera. Dalla casa di Dio passerà nel palazzo legislativo. La *Patrie* esorta i rappresentanti di mettere a profitto gli insegnamenti religiosi della settimana trascorsa.

— Il *National* cerca ogni modo per incutere spavento. « Se l'Assemblea vuole evitar catastrofi al paese, deve abrogare la legge del 31 maggio e respingere la revisione della costituzione... Se l'Assemblea facesse tanto di dimenticare che è la prima guardiana della costituzione, il popolo non dimenticherebbe che questa fu affidata al patriottismo di tutti i cittadini. »

— Il *Siècle*. « La maggioranza dell'Assemblea dimenticherà forse che ormai un momento solo le rimane per conciliarsi col popolo che l'ha eletta?... L'Assemblea aspetterà l'ultima ora per battersi il petto e fare ammenda onorevole ai principii che ha sconosciuti, alle istituzioni che ha fatto monche?

— La *Presse* denuncia il *Constitutionnel* come provocante al disprezzo della repubblica; respinge la soluzione proposta da questo giornale e dichiara che la questione non può stare che fra la monarchia assoluta e la repubblica assoluta. Il signor de Girardin giura di morire in caso che fosse violata la costituzione. « Vi sono, ei dice, 200 rappresentanti del popolo che sarebbero infamati come il più vile disertore se, essi viventi, la costituzione fosse mandata in aria. »

— Il *Pays* di Lamartine non vuole nè repubblica di destra, nè repubblica di sinistra. La repubblica deve poggiare sulla nazione intiera per essere stabile e produrre i risultati di progresso e di libertà.

Scrivono al *Times* da Torino:

Mi vien detto che il signor Nigra banchiere si ritira dal ministero delle finanze, il quale verrebbe

---

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

Ottava rappresentazione del dramma
di George Sand
CLAUDIE.

MADAME REY.

Le rappresentazioni di madame Rey toccano il loro fine, ed ella ha voluto coronarle con un lavoro applaudito e caro al colto pubblico di Torino. Domenica sera in fatti, palchi e platea, tutto era pieno di spettatori, ma di quelli che vedono, sentono e giudicano. Eppure quest'ottavo esperimento della Claudie di George Sand riuscì, come i primi, felicissimo. Ogni attore ormai immedesimato nel suo personaggio, il trattò con quella disinvoltura che è propria di chi ha raggiunto il vero nella sua pienezza. Constant, Hardy, Louvel, Isoline, Lacoste furono, non si può dire di più, animati dallo spirito del componimento, talchè ogni bellezza ne apparve manifesta, ogni tinta brillò del suo colore natio. E Madame Rey vestendo questa volta le spoglie dell'umile mietitrice e raccogliendo le potenze della sua anima ardente nelle tacite meditazioni della donna pentita, madame Rey è venuta a compiere l'armonia del quadro, recandovi quelle [illegible] inflessioni ripiene di sentimento e di dolcezza, che sono privilegio della donna, sulla cui anima le passioni hanno lasciato una propria impronta. Ella ha significato vivamente l'idea dell'autrice; la fierezza del pentimento, il coraggio del soffrire, e la convinzione di poter essere donna stimabile anche dopo il peccato. La sua voce alquanto stanca era in questo componimento mirabilmente adatta a trasfondere nello spettatore quella specie di melanconico piacere, che sorge da una coscienza travagliata dalle sventure, ma confidente ne' suoi diritti. Il suo gesto, il suo sguardo, il contegno, gli stessi impeti d'affetto verso un padre buono ed amoroso erano impressi di una soavità tutta sua. Si sentiva la Claudia di George Sand in una parola. Madame Rey in questa rappresentazione, benchè priva di quello strepitoso che è cagione di tanti plausi, ma che è seguito da sì rapidi disinganni, ha mostrato come l'originalità si piaccia delle cose semplici, e come il naturale svolgimento di una passione reflessa ne' varii personaggi, sia la principale virtù che solleva all'ammirazione lo scrittore, l'artista ed il pubblico.

È facile il farsi applaudire nelle *Saint Tropez* e nelle *Marianne*; ma tenere lo spettatore attento e dilettato ne' varii atteggiamenti della *Claudie*, non è nè facile nè comune. Non istituiremo qui paragoni: ci sono varii gradi di eccellenza, varii modi di pingere il vero; il più cattivo è quello di esagerarlo. Madame Rey e Madame Leblanc l'hanno trovato entrambe e lo hanno potentemente significato. Per esse due la *Claudie* ci tornò una cosa sola, ci svegliò le stesse sensazioni. Quella stupenda scena soprattutto della festa campestre attorno al covone; quell'arringa del vecchio Rémy agitato dalla presenza inaspettata del seduttore della propria figlia e ispirato dalle sacre tradizioni dei campi: quella sua apostrofe al covone, compendio delle gioie e dei dolori del villico, apologia viva e scolpita del benefico lavoro, tornò a scendere sull'anima commossa degli spettatori, come una manifestazione solenne de' loro sensi migliori, come la santificazione di una verità che ha bisogno di trovare a dì nostri nuovi interpreti e nuove applicazioni. Che più? Si sentì in essa che George Sand scrivendo in un paese profondamente agitato da passioni indomabili e da errori, [illegible] può consentire con alcuna di tali passioni, se vagheggia tuttavia [illegible] amore le sue per l'indipendenza femminile, è però nemica di quell'istinto selvaggio che della donna, della famiglia, della città farebbe un campo riottoso, un armento, un caos. E non senza ragione quel virile intelletto della Sand ha mutato stile in questo suo lavoro, ha evocato le parole e le tradizioni di tempi migliori. Gli è che vi sono per le anime finamente temprate ravvedimenti inevitabili, quando cioè, o per qualche gran fatto, o per propria meditazione si avvedono che l'esagerazione di principii da loro tenuti per buoni, può condurre alla sovversione degli stessi principii. Che ciò sia o no stato negl'intendimenti della Sand, il suo lavoro ci rivela, ch'essa fonda più che mai nella famiglia, nell'onestà del lavoro, nella continuazione delle buone tradizioni, la salute della società; ch'essa leva fidente lo sguardo dalle lotte e dalle ingiustizie della terra, per affissarlo in quella tranquilla giustizia che un giorno le correggerà tutte, ristorando con arcani strumenti quelle verità, che ora son celate o mal note o corrotte.

Con queste ultime rappresentazioni finisce la compagnia francese la presente società. Molti dei suoi membri si sciolgono, e vanno altrove a procacciare quella ventura che ben meritarono con studi e prove di valore infinite. Mandando un addio a quelli che per tre anni contribuirono a mantenere tra noi la buona riputazione del teatro francese, recando sulle scene, se non sempre egregi e castigati componimenti, sempre però un fare tratto da natura e scevro d'esagerazione; ringraziando, dico, questi valenti attori, e pel diletto che diedero con l'esercizio dell'arte loro ad un pubblico che costantemente li seguì, e per l'istruzione e l'esempio ch'altri potè avere da essi, non possiamo non salutare i nuovi che verranno in loro vece. Le cure e le diligenze dei bravi Adler e Perichon, che rimangono capi della nuova compagnia, ne assicurano che il pubblico non avrà a scapitare. Grandi furono sinora i loro sforzi per piacere a questo pubblico. Ormai non v'è teatro di Parigi dal quale non abbiano chiamato un artista e condottolo a fare prova tra noi del suo valore. Madama Rey chiude egregiamente questa schiera di illustri pellegrini dell'arte comica, finchè non venga a risplendere per poco sul nostro orizzonte quell'astro solitario della Rachel, come annunziano i giornali. E questa stessa apparizione è in gran parte dovuta ai buoni conduttori della nostra compagnia francese. Senza le ***Fargueil***, le ***Allan***, le ***Brohan***, non avremmo forse avuto la gran tragica.

Adler e Perichon hanno omai acquistato dritto di cittadinanza tra noi, bisogna trattarli perciò come dei nostri: nostra è pure l'arte che professano, nostro quel nobile entusiasmo pel bello che cercano ispirare colle produzioni dei grandi intelletti, nostri quei principii d'ordine e di moralità, che vanno proclamando sulle scene dei migliori loro drammi, e infine nostra quella tradizione artistica delle cose belle e grandi, che tanto ha contribuito e contribuirà ad affratellare insieme popoli, scrittori, artisti e principi: perocchè la storia del bello, del vero e del grande è storia comune, e qualunque lingua la palesi, qualunque strumento giovi la sua manifestazione, è sempre la catena portentosa che tiene unita l'umanità, avviandola più sicuramente ai suoi destini.

Giorgio Briano.

affidato al conte di Cavour. Il signor Nigra è un uomo eccellente e coscienzioso, ma non bastante per avventura alle difficoltà presenti. Il signor Cavour invece ha ingegno ed arditezza e si spera ch'ei troverà il mezzo di ristabilire l'equilibrio fra le spese e gl'introiti nelle finanze, sì fiorenti in principio del 1848, ma in molto cattivo stato in seguito alle campagne del Mincio e di Novara. Ma siccome le grandi intelligenze si palesano nelle difficili congiunture, il signor Cavour assume l'incarico di rigenerare la finanza con zelo, e posso dirlo, con fiducia. Egli è accetto da ambe le parti, essendo gentiluomo di nascita e liberale per opinioni: ma quantunque i partiti se lo reclamino a vicenda, egli intende adoperare da persona indipendente, e non lascierà che i democratici avanzino oltre i prescritti limiti. Dicevasi altresì che il sig. d'Azeglio desiderasse rinunziare alla sua carica, ma io spero che ciò non avrà luogo, poichè egli compie sì bene le parti di ministro costituzionale, che la sua presenza è una necessità. Mentr' egli resta al potere, i liberali non possono lagnarsi, nè i nobili dire che non siano rappresentati; ma ove quel personaggio si ritirasse, a chi potrebbero le due parti ricorrere con egual confidenza, o dove può il Monarca trovar un uomo sì accetto alla diplomazia estera, sì stimato nell'interno? Il regno di Sardegna è essenzialmente monarchico e l'aristocrazia può esercitarvi grande influenza nella cosa pubblica. Ma nel tempo stesso vi può assai più la parte liberale, ed io non conosco alcuno che più fedelmente rappresenti l'una e l'altra, nelle maniere, nella persona, nelle intenzioni che il marchese d'Azeglio. Dicesi che il Re abbia intenzione di recarsi a Londra per l'Esposizione, ma non sono certo di questo fatto. Se Vittorio Emanuele visitasse la nostra contrada, vedreste in lui un valoroso, nobile ed ardito giovane principe, che si esponeva sempre primo nei pericoli durante l'ultima guerra, e mostrò quindi una sapienza e moderazione superiore alla sua età. E si fu questo giovane principe che ristorò la fortuna della battaglia di Sacca (Goito) e cangiò la disfatta in vittoria, ponendosi alla testa d'una brigata e sclamando: *A me le Guardie e Savoia*: si fu egli che vinse la prima giornata della battaglia di Custoza ed al suo coraggio e morale influenza specialmente devesi l'imponente contegno tenuto dall'esercito nella ritirata da Milano. E se la bravura personale avesse potuto correggere il fatale errore di Novara, il duca avrebbe cangiato il destino della battaglia. Parlando in tal guisa, potrà alcuno credere che io voglia andar a versi d'un giovane re, da cui ebbi l'onore di essere accolto: ma io debbo dichiarare che non ho visto S. M. in alcuna delle tre volte che io visitai Torino, dopo il periodo della prima campagna. Io parlo qui di lui come ne parla qui ogni persona, ed io sono certo che s'egli va a Londra rimarrete certo di ciò che vi affermo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Modena, 26 aprile 1851.

Il sabato santo morì il nostro buon vescovo monsignor Ferrari come avrete saputo dall'arido articolo del *Messaggiere Modenese*. Se quel giornale potesse essere conservato nelle sue serie, vedreste, che quando era *Foglio di Modena*, ebbe alcuni anni sono ad annunziare la morte del vescovo antecessore monsignor Reggianini, e che non si tenne certo sì parco nel lodarlo. — Monsignor Reggianini era uscito dalla setta dei sanfendisti: monsignor Ferrari, allora canonico del duomo era segnato fra i loro avversarii; però monsignor Ferrari non era uomo di partito; professava in pratica le massime raccomandate ora dall'arcivescovo di Parigi; e questo bastava, perchè i facinorosi neri, che non potevano farne uno strumento delle loro mene lo perseguitassero. Se dovessi farvi l'esposizione delle angherie usate contro monsignor Ferrari, non la finirei sì presto; certo, che egli uomo di temperamento dolce ed apprensivo, ha forse dovuto anzi tempo soccomberne. — Non vi dirò altro che, i suoi nemici non potendo direttamente colpirlo, giunsero a fargli allontanare il suo segretario don Sighicelli prete, che del resto non offriva materia ad alcuna imputazione; prova ne sia, che il vescovo potè affidargli una cura d'anime in una villa. — Monsignor Ferrari non ebbe la forza di vincere in quella lotta, ma ebbe però la costanza di far senza di un segretario, di cui egli stesso si assunse fino all'ultimo l'ufficio. — Il popolo che amava il buon prelato de cuore secondo Gesù Cristo come seppe della sua morte, accorse in folla in duomo a recitargli un rosario di requie. — La polizia redarguì molte persone per questa dimostrazione, ed impedì che le esequie si facessero colla voluta solennità.

Nel Modenese non fumano più che i militari. — La popolazione è tranquillamente dignitosa e senza menar rumore mostra, che la forza non fa il diritto.

Torino, 28 aprile.

L'*Armonia* è in vena d'ingiurie. Conchiude un nuovo articolo con queste parole: *L'* Armonia *ebbe torto quando disse poco onesto e versatile il* Risorgimento. *Commise un errore che chiamasi in grammatica pleonasmo.*

Continui: noi non commetteremo simiglianti *errori*: non faremo *pleonasmi* di tal sapore: la religione e l'educazione ce lo vietano.

Essa crede aver buon giuoco in mano, perchè sa che il nostro giornale non può correre quei paesi d'Italia dove manda il suo col fine di screditare il nostro, le istituzioni ed il governo del Piemonte; perciò non solo inventa un dialogo mutando i termini delle nostre domande; ma poi cambia i termini della quistione, ed apre un processo a nostro carico.

Se voleva fornire ai suoi lettori d'onde far giudizio sicuro, doveva stampare come noi abbiamo fatto le *nostre domande* e quelle che essa ha messe innanzi *come nostre*: non ha osato farlo: non osa ristampare le risposte, e poi con meschino artificio esce fuori a dire, che ha voluto per ragione di eleganza stringere in poche le molte parole nostre. Noi amiamo meglio essere inelegantemente sinceri, che fare *restrizioni mentali*.

Oggi abbiamo di che convincere l'*Armonia* di *restrizione mentale*. Essa mosse questione sul proposito del Rosmini, delle sue dottrine, dei suoi persecutori, e ci interpellò sui gesuiti, che *noi non avevamo nominati*, e noi rispondemmo chiaro, e interpellammo più chiaramente sul Rosmini; ed essa conchiude che non ne vuole parlar più, *e attende il giudizio della santa sede* sulle sue dottrine. Così conferma le insinuazioni dei gesuiti contro quelle dottrine!!

L'*Armonia* crede poi di farci una *rappresaglia* indirizzandoci molte domande affatto diverse dal soggetto della nostra risposta. Noi potremmo provarle che contro noi non ha neppure il *diritto di rappresaglia* (nuovo diritto alla Romieu!), perchè se noi l'interpellammo, lo facemmo *provocati da ingiuria gratuita* e soltanto sulle questioni pertinenti al Rosmini, ai gesuiti, ai suoi persecutori, *questioni mosse da lei*. Ora essa apre, come abbiam detto, un *processo* generale a carico nostro, e siccome non sappiamo che l'*Armonia* abbia il diritto di citare al suo foro privilegiato, nè qui il santo ufficio è ancora ristabilito, potremmo dire che non vogliamo rispondere.

Ma noi abbiamo molto a guadagnare in una contesa di buona fede e di franchezza; e l'*Armonia* potrebbe perdere qualche cosa co'suoi lettori *onesti e non versatili*, perciò nulla ci costa il parlar chiaro e franco su tutto e di tutti.

Le interpellanze dell'*Armonia* vertono su questi capi. Perchè il *Risorgimento* non ha chiesto la ragione *per cui si lasciavano sequestrare a Genova i doni destinati* all'arcivescovo Fransoni? *Perchè ha lasciato straziare il vescovo d'Asti? perchè ha sopportato in pace l'allontanamento del signor Rupert? perchè ha lasciato condannare l'arcivescovo di Torino? perchè non trovò a ridire al signor Siccardi ed al ministero sulle quistioni con Roma? perchè non parla dei carabinieri italiani? perchè non disse sillaba sull'imprigionamento del predicatore di Mondovì? perchè non vede l'immoralità e la rivoluzione che si predica in alcuni collegi nazionali? perchè lascia tormentare con menzogne e calunnie i fratelli delle scuole cristiane? perchè non piglia mai la difesa del clero?*

Come ognun vede l'*Armonia* fa processo *per peccati d'ommissione*: non muove accuse *di azione rea*: accusa le intenzioni: e sta bene, secondo la sua giurisprudenza. E crede di confonderci? Oh vegga che le rispondiamo per le rime!

Alla prima interpellanza rispondiamo, che prese le debite informazioni, sapemmo che la dogana *aveva diritto* di sequestrare quegli oggetti che da Genova partivano in dono a monsignor Fransoni. Di questo affare *molto piccolo*, i partiti ne vollero fare un *grosso*. E noi ai partiti non diamo mai esca per incendio: l'*Armonia* lo fa abbastanza per noi. Noi studiamo la conciliazione di tutti i partiti sul terreno della costituzione del Regno. A nostro avviso è una cattiva azione il soffiar tuttodì nelle ire per de' nonnulla.

Rispetto al vescovo d'Asti diremo, che il *Risorgimento* non fa l'ufficio di pubblico difensore: si potrà a ragione biasimare chi ingiuria ed accusa; ma che si debba condannare chi *non difende*, è una nuova massima della giurisprudenza dell'*Armonia*. Del resto, ognun vede quanti argomenti abbia l'*Armonia* per accusarci d'ommissione! Essa ne va a ripescare uno su cui si tace da gran tempo. Smania di scandalo! Ma noi non le terremo il sacco. Giacchè cita con tenerezza il Brofferio, perchè non lo interpella o non ristampa i suoi discorsi su quell'argomento? La si diverta: ed edifichi i suoi lettori colle accuse e le difese di quel genere!

L'*Armonia* che vuole accusare le *intenzioni* e le *ommissioni* altrui; perchè ommette *sempre* di difendere da falsi vituperii qualunque governante, qualunque liberale; e perchè *spesso* lascia passare senza nota le offese e le insinuazioni contro molte persone degne di reverenza? Non sono cristiani quegli offesi, non sono uomini?

Che c'entra il signor Rupert col giornale il *Risorgimento*? Se il governo ha allontanato uno straniero, avrà avute le sue ragioni, e ci pare avere udito dire, che gli era un mettimale, un nemico del governo: un iroso scrittore di parte. Ma quando il governo ha mandato via qualche emigrato, perchè l'*Armonia* non gliene ha chiesta ragione? Dunque anche la carità cristiana è per lei un affetto di partito?

Sulla condanna dell'arcivescovo di Torino l'*Armonia* è tepida. Domanda perchè il *Risorgimento* la lasciò pronunziare senza processo, senza interrogatorio, senza testimonii ecc. Forse il *Risorgimento* è una corte di cassazione che la possa sui tribunali? E se non vi fu processo, interrogatorio, pubblicità, fu forse il *Risorgimento* che impedì tutto questo, o chi fu? Ma l'*Armonia* vorrebbe anche su ciò rinnovare scandalo. Ebbene sappia, che ci dolse e duole quella condanna; e per parte nostra ci studieremo sempre a far sì che si tolgano tutte le cagioni di discordia fra Stato e Chiesa, perchè come siamo amici del governo, e fermi difensori della monarchia costituzionale, noi siamo alla religione cattolica ed all'autorità spirituale della Chiesa fermamente devoti. E omai crediamo che invece di far rivivere la memoria delle tristi scene d'un anno fa, ogni buon cattolico ed ogni cittadino onesto, costituzionale, devoto al suo Re debba studiare conciliazione, accordi e calma. Noi vogliamo che la Chiesa abbia la sua libertà ed indipendenza, come vogliamo che lo Stato goda la sua!

Sui carabinieri italiani prima di tutto le diremo, che noi non abbiamo i nervi convulsi ogni ora all'aspetto dello *spettro rosso*, che non crediamo prudente e cristiana opera il soffiar sempre nel mantice dell'ira paurosa, ingrandire i fantasmi, dar forza ai pochi sovvertitori con immaturi e superlativi contrasti. Sappiamo che il governo non lascierà scapestrare, e misfare contro lo Stato *da nessun partito*, e non abbiamo *paura*. Pensi l'*Armonia* che il *non aver paura* è un *gran secreto di forza* in politica, come lo è per gli individui.

Quando l'*Armonia* dice che non vediamo sconci in *alcuni* collegii nazionali s'inganna e dimentica che ne abbiamo fatto cenno, ed abbiamo anche parlato di maestri inetti e *peggio*. Legga il *Risorgimento* con maggiore attenzione. È bugia, o poca memoria dell'*Armonia*, dove dice che abbiamo sempre lasciato correre le menzogne e le infamanti calunnie contro i Fratelli della Dottrina cristiana e contro il clero? Legga il *Risorgimento* e vedrà che almeno ha cattiva memoria.

E finiremo, chè questa quisquilia è fastidiosa a noi e certamente ai nostri lettori. Quando l'*Armonia* voglia discutere col *Risorgimento*, noi discuteremo di qualsivoglia quistione, purchè cessi dall'offendere con villane ingiurie. Altrimenti non le risponderemo più mai, checchè dica e stampi. A chi ci stima onesti e sinceri noi dobbiamo ogni riguardo, se anche sia nostro avversario politico: dobbiamo disprezzo a chi ci sprezza. Disprezzo; e perdono, chè siamo cristiani: e l'abbiamo voluto provare all'*Armonia* rispondendole *due volte*, quantunque ingiuriati. Ma se non muta stile e tenore; questa sarà l'ultima volta che la nominiamo, e la metteremo in fascio con altri giornali, che o non leggiamo mai, o leggiamo con sentimento di compassione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Una grave questione era oggi sollevata quasi improvvisamente nella Camera ed assorbiva tutta la seduta. Non ci sembra che sia stata a convenienza esaurita. La sinistra non ha saputo; la maggioranza non ha voluto.

La legge che porta la tassa sui corpi morali e mani-morte andò al Senato. Il presidente Pinelli, che oggi ha lasciato il seggio per una provocazione del canonico Asproni che lo pose nella necessità di parlare, ha potuto rammentare, senza tema di essere contraddetto, la genesi della nuova ingerenza presa dall'altra Camera nelle leggi di imposta. Votando il bilancio della giustizia la Camera elettiva si permise mutamenti che l'onorevole Pinelli voleva a buon dritto formolati in legge a parte. Noi abbiamo più volte ripetuto che la Camera quando vuol rischiare e compromettere la sua prerogativa finanziera, non può far meglio che snaturare i bilanci, e introdurvi mutamenti organici. Il Senato trovando di tal natura quelli fatti nel bilancio della giustizia, era condotto a scegliere tra due vie: o domandare che i bilanci fossero sceverati dalla parte organica; e sarebbe stato il partito più prudente; o cogliere l'occasione di considerarli come di comune attribuzione delle due Camere, poichè la elettiva vi introduceva disposizioni che sono certamente della competenza dell'una e dell'altra. Esso preferì quest'ultimo divisamento. Così è sempre vero che l'intemperanza genera i pericoli.

Cominciò allora il Senato a usare più largamente nel giudizio de' bilanci e delle leggi finanziere. Portò modificazioni nella legge sulla tassa delle successioni, che la Camera non accolse nella tornata di sabbato. Oggi veniva la legge sulla tassa de' corpi morali e mani-morte. Il Senato vi introdusse mutazioni, delle quali alcune riflettono sulla forma di redazione, altre concernono sostanziali disposizioni.

Queste variazioni per avventura non sono dannose. La commissione della Camera le trovò anzi opportune, tali dicevale oggi anch'egli l'on. Pinelli; il ministero le ha accettate. Già la discussione generale era stata evitata. Si andava ai voti sull'articolo primo, e la Camera avrebbe potuto pronunziare sul fondo a favore o contro, come nella tornata precedente sulla tassa delle successioni, senza discutere di competenze e di prerogative. Ma così non piacque all'onorevole Valerio, che uscì primo ad elevare la questione di attribuzioni, e a sostenere che il Senato nulla può mutare in materia di finanza, imposte o bilanci; egli deve adottare o rigettare; a lui non appartiene che un solo voto politico e non finanziero. Allora si è posta innanzi la questione con tutte le sue difficoltà. Ogni deputato ha avuto un parere. Ma per porre qualche ordine nelle loro manifestazioni possiamo classificarli in due lati. All'uno appartengono, oltre l'onorevole Valerio, i deputati Sulis, Asproni, Sineo; all'altro, col ministro Cavour e col ministro Galvagno, i deputati Cadorna, Menabrea, Boncompagni, Farina, Pinelli.

I primi circoscrivono il Senato in materia di finanza all'accettazione od al rigetto puri e semplici. Sulis trova pregiudiziale in questo senso il voto di sabbato, ma Cavour ha potuto rispondergli vittoriosamente, che il voto di sabbato, senza motivazione, non ha potuto pregiudicare la questione. Se il deputato della sinistra ha rigettato i mutamenti sostanziali fatti dal Senato nella legge d'imposta sulle successioni, perchè vede in essi una violazione de' diritti della Camera elettiva: il ministro, o un altro deputato ha potuto respingerli perchè li trovava dannosi od inopportuni. Sineo ha interpretato lo Statuto; chi lo avrebbe preveduto? con l'articolo 1248 del codice civile: « Quando « una clausula è suscettibile di due sensi, « si debbe intendere in quello per cui può « essa avere qualche effetto, piuttosto che « nel senso per cui non ne potrebbe produrre « alcuno. » Non si poteva scegliere terreno più infelice pel suo assunto.

L'articolo 10 dello Statuto dice: « La pro« posizione delle leggi appartiene al Re e « a ciascuna delle due Camere. Però ogni « legge d'imposizione e di tributi, o di ap« provazione di bilanci e di conti dello Stato « sarà presentata prima alla Camera de' de« putati. »

Or primieramente non è dubbio che basta la sola presentazione anteriore alla Camera de' deputati perchè l'articolo 10 produca il suo effetto. Questa priorità non può qualificarsi come un puro giuoco quante volte non se ne estendano gli effetti sino a interdire l'azione del Senato. Essa ha sempre, come notava l'onorevole Pinelli, l'effetto importante di non confidare che alla Camera elettiva la sanzione del principio della nuova imposta, così che il suo solo rigettarla basti a scartarne la proposta; essa ha parimenti per oggetto di non confidare che ai rappresentanti del popolo il primo movimento della pubblica opinione in fatto di contribuzioni e di spese.

In secondo luogo l'onorevole Sineo autorizzava col suo articolo 1248 i due onorevoli colleghi Pinelli e Galvagno a fare di questa disputa una vera controversia da avvocati. Continuando col codice civile si incontrano altre regole di interpretazione.

Art. 1252. « Tutte le clausole delle con« venzioni si interpretano le une per mezzo « delle altre, dando a ciascuna il senso « che risulta dall'atto intiero. » Gli articoli 1249 e 1254 prescrivono d'interpretare le convenzioni *secundum subjectam materiam*; quindi l'onorevole Pinelli ha potuto reclamare il senso che risulta dal *contesto* dell'articolo 10 dello Statuto con l'articolo 55. « Ogni proposta di legge debbe essere dap« prima esaminata dalle giunte che saranno « da ciascuna Camera nominate per i lavori « preparatorii. Discussa ed approvata da una « Camera, la proposta sarà trasmessa all'al« tra *per la discussione* ed approvazione, e « poi presentata alla sanzione del Re. *Le « discussioni si faranno articolo per arti« colo.* »

Se il Senato deve discutere per articoli le leggi di finanza, come potrà essere limitato al solo voto politico, secondo le opinioni Valerio e Sulis, appoggiate dall'avvocato Sineo in modo da portare la quistione sul terreno del codice civile?

Galvagno, poichè siamo su quel terreno, vi enumera le disposizioni che precedono; vede nell'articolo 10 una limitazione della prerogativa del Re, e cerca a buon dritto, *secondo la materia*, le disposizioni relative al modo di far le leggi, nell'articolo 55, tra quelle *comuni alle due Camere*. — Non dite agli onorevoli Galvagno e Pinelli che bisogna distinguere tra le leggi di finanza e le altre leggi; essi replicheranno: « *Ubi lex non distinguit* ecc. » Essi vi rammenteranno che l'articolo 17 della carta francese del 1814, analogo all'art. 10 del nostro Statuto diceva: « La proposizione della legge è portata, a grado del Re, alla Camera dei pari o a quella dei deputati, eccettuata la legge d'imposta che debbe essere *portata prima* alla Camera de' deputati. »

Benjamin Constant, non sospetto certamente di volere restringere le libertà francesi del 1814, commentando questa regola diceva: « Io non ho creduto dover distinguere il diritto di acconsentire le imposte da quello di votare le altre leggi. »

Or dacchè non è dubbio che debbono conciliarsi i due articoli dello Statuto: l'occupazione seria della discussione stava nel cercare il criterio della iniziativa, e quindi il confine della ingerenza dell'altra Camera. Di ciò si sono occupati con qualche *profitto* gli onorevoli Cadorna e Menabrea. L'uno prende per criterio la *sostanza* della legge; concede al Senato i mutamenti secondarii, nega che possa emendare il principio, la quantità e la collocazione della imposta. In questo senso enunciava la serie di emendamenti da lui preparati al progetto di legge; l'altro prende per criterio la quotità: permette al Senato di emendare la ripartizione, non mai la cifra; l'esempio di una imposta progressiva che si proporrebbe dalla Camera fu di qualche effetto, sebbene non sia perfettamente ne' termini della sua formola.

Farina combatte la teoria di Menabrea, non ne sostituisce altra più plausibile. Il suo proposito è di sfidare la crisi; i poteri costituzionali provvederanno al bisogno.

Ma le crisi non si provocano impunemente. Il discorso del ministro Cavour è stato ispirato da un alto senso pratico della situazione. Le sue idee sulla reciproca deferenza dei poteri costituzionali, che debbano in tutti i tempi evitare la soverchia tensione nell'esercizio de' loro dritti più evidenti, appartengono alla buona scuola inglese; gli esempi francesi e inglesi da lui opportunamente citati erano la dimostrazione storica di questa regola. Nè ci sembra che la Camera possa far meglio che adottare l'ordine del giorno del ministro dell'interno, pel quale passerebbe a discutere il merito degli emendamenti fatti dal Senato « senza pregiudicare in nulla la quistione di competenza in materia di leggi di finanza. » Essa deciderà domani.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 aprile.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Seguito della discussione sulla legge per la riammessione agli esami. — Votazione della legge.

S'apre l'adunanza alle ore 3.

Approvazione dell'atto verbale.

Si procede all'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sul progetto di legge portante disposizioni circa la riammessione agli esami.

Ministro d'istruzione pubblica dichiara di nuovo che il governo entra nel concetto espresso dal senatore Riberi, cioè che per un regolamento speciale si prescrivano le forme degli esami, onde la società abbia tutte le garanzie che le sono necessarie.

Presidente legge l'emendamento Riberi portante che gli esami dopo il 2 esperimento siano individuali, orali, pubblici e versanti sopra svariate materie.

Sen. De-Margherita. Questo correttivo non è suficiente ad impedire gli inconvenienti che nascerebbero dall'indefinita e sfrenata riammissione agli esami. Si aggravano gli esami? gli è come il togliere una cosa da una mano per darla ad un'altra.

Sen. Cantù. L'ufficio centrale accetta il progetto del senatore Moris, siccome quello che più si accosta al suo; richiedendo esso principalmente che si venga riammesso agli esami per la terza volta quando si abbia conseguito almeno la metà dei voti negli esami antecedenti.

Sen. Maestri respinge il progetto Moris siccome quello che propone una restrizione la quale è una interdizione perpetua. Lo trova più severo di quello stesso che vigeva sotto il governo dispotico, perocchè questo era temperato dalla volontà del sovrano: per lo contrario il presente è inesorabile; e quindi contrario allo statuto. Insiste nell'appoggio che già diede al progetto ministeriale.

Ministro dell'istruzione pubblica insiste dichiarando non potere accettare verun progetto che impedisca una libertà indefinita vincolata da severi esami.

Sen. Pinelli propone che si prenda atto della dichiarazione ministeriale e si passi all'ordine del giorno, cioè alla discussione del progetto del governo.

Sen. Pollone osserva a ciò ostare il regolamento all'art. 48 il quale vuole che gli emendamenti siano adottati prima della quistione principale; e propone la questione pregiudiziale, che, messa ai voti, è adottata.

Sen. Riberi respinge l'emendamento Moris, come tutti gli altri che restringono la libertà individuale. La legge può frenare una tale libertà: ma quando?.. quando *trasmodi* a danno altrui. Se vi è danno, è pel giovinetto che si riaccosta all'esame, è per la fama di lui, è per la sua fortuna. L'emendamento Moris è anche senza scopo. In 30 e più anni ch'egli siede professore, non un sol giovine presentossi al secondo esame senza essere corredato da tale suppellettile di sapere da muovere alta meraviglia nello esaminatore istesso: e ciò perchè? perchè la gioventù è generosa.

Sen. Vesme. L'ufficio centrale, ove venga respinto l'emendamento Moris, preferisce la reiezione totale della legge.

L'emendamento Moris, posto a partito, è rigettato.

Sen. Cantù. L'ufficio centrale propone che si metta ai voti il progetto suo stesso.

Posto ai voti, il senato lo rigetta.

Messo ai voti il progetto ministeriale è adottato.

Risultano dallo squittinio segreto

Votanti	53
Favorevoli	29
Contrari	24

La seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 *aprile.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione della tassa annuale sulle manimorte,*

La seduta è aperta alle ore [illegible] 1|4.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

Petitti presenta la relazione sul progetto di legge per lo stato degli uffiziali.

L'ordine del giorno reca:

Discussione della tassa annuale sulle *manimorte.*

Ministro d'agricoltura e commercio. In seguito alle modificazioni che la Camera ha stimato a proposito di fare alle trattative conchiuse dal ministero pel servizio postale della Sardegna, io le ho riaperte ed è nei patti inchiusi in questo breve scritto che sono contenute.

Molte voci. Si mandino alla stampa!

Presidente. Saranno mandate a stamparsi. La discussione sull'ordine del giorno è aperta. Se nessuno prende la parola passeremo alla discussione degli articoli.

Valerio. Prima che si passi alla votazione del primo articolo prego la Camera di lasciarmi fare un riflesso. Quando per la prime volta s'incominciarono a discutere i bilanci, non mancò chi facesse rilevare come questa competenza risiedesse semplicemente nella Assemblea dei deputati, lasciando a quella dei senatori il semplice diritto di votare sul complessivo della legge senza ritoccare o ai principii, od alle disposizioni che si erano adottati nelle singole categorie. Si fondarono allora quei deputati sull'articolo 10 dello statuto il quale riserva l'iniziativa alla sola Camera dei deputati, e ragionevolmente, perchè essa sola è uscita dal voto diretto dei contribuenti che unica legittimamente rappresenta. Sono 6 mesi e più che la presente sessione è aperta; in questo lasso di tempo non un bilancio ancora è stato votato nel Senato. Perciò domando che la Camera prenda una risoluzione e giudichi se convenga o no e secondo lo spirito del diritto costituzionale e della legge che ci governa, lasciargli ulteriormente una simile attribuzione.

Sulis intende provare come sì dal lato del *diritto* come da quello del fatto, spetta alla Camera sola dei deputati la facoltà di decidere sul merito e sul valore delle leggi finanziarie.

Ministro d'agricoltura e commercio. Gli onorevoli preopinanti hanno pensato che non competesse alla Camera dei senatori il diritto di discutere parzialmente, e nel medesimo momento di modificare ove si reputasse necessario, le leggi finanziarie. Io mi studierò di provare il contrario. – L'onorevole deputato Sullis ha arrecato l'esempio della Francia, è da ciò ha desunto che noi dobbiamo fare come si faceva colà nei tempi passati. Io così non penso nè credo che a convalidare il peso dell'esempio del governo francese si possa giammai addurre l'esempio dell'Inghilterra. L'Inghilterra, signori, ha una organizzazione affatto speciale. È ben vero che ivi le leggi finanziarie non sono discusse nella Camera dei lordi, ma le molteplici formalità che si richiedono prima che una legge sia definitivamente sanzionata danno al paese una sufficiente garanzia, che la legge su cui si sta discutendo non venga per poca avvertenza a recare un danno al paese. Appo di noi esistono esse quelle garanzie? No di certo, Ed è appunto per provvedere ad un simile danno possibile che lo Stato ha voluto che le leggi tutte, le finanziarie non eccettuate venissero discusse esse pure dal Senato del Regno. Vediamo però se questa mia opinione sia conforme o no ai principii sanzionati dallo Statuto.

Quando due principii generali sembrano in una legge manifestarsi cozzanti fra di loro, nella sua applicazione è necessario discendere a quelle transazioni che gli rendono applicabili amendue. Fargli declinare da quella assoluta ripugnanza ed inflessibilità, ecco ciò che si deve fare. Ove il contrario sistema avesse luogo, non solo le leggi fondamentali, ma non vi potrebbe essere potere anche minimo, compatibile nella società, ed essa dovrebbe necessariamente rovinare. Ammesso questo principio inconcusso veniamo agli articoli che sembrano cozzare fra di loro. L'articolo 10 dello Statuto dice l'iniziativa delle leggi finanziarie spetta alla sola Camera dei deputati. Ne abbiamo un altro il quale dice il potere legislativo si esercita dai tre poteri dello Stato.

Mi si potrebbe rispondere che si è fatta un'eccezione per le leggi che risguardano le finanze ammettendo bensì la discussione di esse, ma sommaria, e non parziale. Ma io prego i signori preopinanti a volermi poi conciliare la loro interpretazione arbitraria con l'art. 55, il quale specifica il modo con cui si deve procedere sì alla discussione come alla votazione delle leggi. Perchè in esse si impone di discutere *articolo per articolo*? Forse che a questo disposto dello Statuto saranno unicamente soggetti i signori deputati, ed i Senatori ne andranno esenti?

Il governo constituzionale, è un governo di equilibrio. In esso tutte le forze, tutti i poteri devono essere vincedelvolmente controlati, e non è che in forza di questo adentillato che gli unisce e gli stringe, che si può sfuggire dall'arbitrio in cui è si facile il cadere. Io non credo adunque, che la sola Camera dei deputati possa secondo il nostro statuto discutere sola delle leggi di finanze. Propongo adunque che lasciata da parte la quistione provvisoria si passi alla discussione degli articoli.

Sineo appoggia i preopinanti arrecando l'esempio dell'Inghilterra; e conchiude doversi questo praticare necessariamente nel nostro paese per il fatto: che costì i deputati sono nominati a vita e dal governo esclusivamente, quando colà sono affatto indipendenti dal potere esecutivo.

Farina P. Io sono d'opinione degli onor. preopinanti e non penso, che ciò facendo venga giammai ad essere menomata l'influenza di quel potere dello Stato; grande già per essere a vita, e più grande ancera per giudicare nelle accuse *politiche.*

Valerio parla nel medesimo senso.

Boncompagni. È ben vero che la Camera dei deputati ha in questi ultimi tempi avuta una prevalenza, ma non credo che perciò debba avere il diritto esclusivo di giudicare sul merito delle cose. Non vi ha infallibilità nè nei re assoluti, nè nelle Camere elettive, e solo dall'urto de i varii poteri può uscire più certa, quindi penso competere anche alla Camera dei deputati questo diritto.

Gadorna. Non sembra in modo alcuno contrastabile il disposto negli articoli della constituzione su cui si aggira la nostra discussione. Sebbene infatti nello statuto, gli articoli si debbano discutere *articolo per articolo*, quando in Senato capita una legge finanziaria, si può modificare la reddazione non mai la sostanza, altrimenti è illusoria affatto la prerogativa d'iniziamento.

Ministro di agricoltura e di commercio. L'onorèvole preopinante ha ammesso parte dei miei principii, ed è stato condotto a delle conseguenze affatto contrarie alle mie. Ha citato l'articolo 55, ma prego di osservare che il metodo che si fissa, doversi tenere nella discussione, non può essere illuso in questo modo, e lo sarebbe, se si adottasse il metodo voluto dagli onorevoli preopinanti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Se le Camere durassero in oposizione ne proverrebbe lo scioglimento della costituzione, e così se due poteri dello Stato durassero in questa posizione.

La Camera ha sempre diritto di modificare o rigettare le leggi ed esercitare molta influenza mantenendo quest'applicazione dell'art. 55 dello statuto.

Si sono citate le nazioni estere. La Camera dei pari modificò una legge di finanze presentata da Villele.

Nel 1831, poco dopo la rivoluzione di luglio, il ministro delle finanze proponeva l'approvazione di modificazioni proposte dalla Camera dei pari ad una legge di finanze.

Quanto all'Inghilterra dirò che è principio generale non potersi dai lordi modificar le leggi di finanze. Ma sotto Canning introdussero una variazione nella legge sui cereali. Ma v'ha una ragione speciale in Inghilterra.

Il sistema costituzionale si sviluppò colà gradatamente: la Camera dei comuni ebbe a fronte di essa due grandi poteri. Il re e i lordi. Non solo in virtù della costituzione, ma della sua composizione questi esercitarono sempre grande influenza, per le loro tradizioni, ricchezze e potere giudiziario altresì. Era quindi opportuno che a fronte di questo potere la Camera elettiva cercasse un contrappeso Tuttavia non ottenne mai una legge che sancisse questo privilegio benchè sia invalso l'uso in pratica ch'essa sola deliberi in materie d'imposte.

Noi non siamo in condizioni analoghe: abbiamo contro noi un potere rispettabilissimo, ma che è lungi dall'aver quell' influenza che ha la Camera dei pari; e crederei imprudente e pericoloso volere menomare la forza del Senato in questa guisa.

Menabrea sostiene che il Senato può deliberare sulla distribuzione, non sulla quotità dell'imposta.

Asproni parla nel senso di Valerio.

Pinelli scende dal seggio presidenziale e prende la parola:

Lo statuto ammette l'iniziativa alla Camera dei deputati nelle leggi di finanze, ma la discussione ad entrambe. Per conciliare questi due principii il ministro diceva bastare che si presentassero prima le leggi di finanze alla Camera. Il signor Cadorna trova l'iniziativa derisoria se non si lascia intatto l'esito della legge in tutti gli stabilimenti di principii, Dobbiamo distinguere tra il dritto assoluto e la convenienza. Quello dà facoltà piena di discussione e di usare del suo diritto. Ma la convenienza ha altri limiti: non è bene che il Senato venga a turbare i principii ammessi dalla Camera, perchè pregiudicherebbe l'iniziativa. Ma se questo potere avesse mancato in qualche guisa alla convenienza, l'altro potere non avrebbe il diritto di non tener calcolo di tutti i cangiamenti.

L'iniziativa anche ristretta è già una prerogativa importante. Sarebbe la Camera molto meno libera nelle sue decisioni se la legge venisse nel suo seno, già votata dall'altro potere. Primo dovere della Camera intanto è sfuggire un conflitto, riesaminare la legge ed evitare la questione di competenza. Se un potere avesse esorbitato alquanto, non vi sarebbe ragione per ricusar di correggere un errore che per avventura fosse incorso *(rumori e interruzioni)*. I contribuenti non ci saprebbero sicuramente grado di questa soverchia suscettività del nostro modo di adoperare: e le leggi di finanza sono le più importanti che abbiamo ora a trattare.

Un altro motivo m'induce a ciò. Una parte della Camera opina che il Senato abbia ecceduto; il Senato crede il contrario. Chi sarà giudice in questa controversia? Dovrà soffrirne il paese? Si può provocare una crisi ad ogni pie' sospinto? Nè con questa si risolverebbe la quistione. Una nuova Camera per ispirito di corpo sarebbe inclinata sempre a sostenere la Camera; così nuovi senatori. La miglior cosa è evitare questo conflitto.

Farina Paolo. L'imposta di cui si tratta non è di ripartizione, ma di quotità. Se si colpisce una classe di persone che prima non era colpita, si viene ad assumere una vera iniziativa.

Ministro degli interni propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera senza pregiudicar in nulla la questione di competenza.... »

Pinelli. La discussione dee portarsi solo sull'articolo 1. Com'è un emendamento della proposta della commissione deve avere la priorità.

Propone un emendamento all'art. primo.

Voci. A domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, min. 20.

Ordine del giorno per la tornata dei 29 *aprile.*

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa annuale sui corpi morali e manimorte.

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda delle gabelle.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Le facoltà relative alla percezione delle rendite ed al pagamento delle spese, accordate al governo colla legge del 31 gennaio sino a tutto il mese di aprile del corrente anno, sono prorogate a tutto il mese di luglio prossimo venturo.

Il ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio, reggente il ministero di finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri, addì 26 aprile 1851.

Vittorio Emanuele. *C. Cavour.*

— Con decreti firmati in udienza del 23 corrente S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Santi avv. Luigi, giudice del mandamento di Dego, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Ponzone avv. Paolo, giudice del mandamento di Ceva, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Bocca avv. Pietro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Novi, ammesso a riposo.

Rapallo avv. Carlo, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice di terza classe nel medesimo tribunale.

Muzio avv. Antonio, volontario negli uffizi generali presso il magistrato di appello di Genova, giudice del mandamento di Zavattarello.

Arighetti avv. Francesco, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Novi;

Becchi notaio Giovanni, segretario della giudicatura di Ottone, segretario di quella di Alassio.

Castelli Leopoldo, segretario della giudicatura di Rocchetta Ligure, segretario di quella di Ottone.

Della Cella Domenico, segretario della giudicatura di Alassio, segretario di quella di Rocchetta Ligure;

Beniscelli Gio. Battista, sostituto segretario della giudicatura di Sarzana, sostituto procuratore de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova.

— *La reale accademia di agricoltura* annuncia che il professore Baruffi riprenderà il corso di fisica applicata all' agricoltura ed all'economia domestica giovedì prossimo 1 maggio, all'ora precisa del mezzodì, in una sala a piano terreno del regio palazzo dei musei.

Le lezioni saranno proseguite nei seguenti giovedì, e nella stessa ora. Toccati i principali progressi rurali seguiti nell'anno, il professore tratterà specialmente delle *idrometeore.*

— La società ginnastica in Torino fu istituita nell'anno 1844. Essa ha per iscopo: 1. di procurare ai soci un corso regolare di lezioni ed esercitazioni ginnastiche; 2. di mantenere una scuola gratuita di ginnastica; 3. di formare allievi capaci d' insegnare la ginnastica.

Un professore ha l'obbligo di dare sei lezioni per settimana: due ai soci (od a chi per essi) che abbian compito i 15 anni, due ai figli o rappresentanti dei soci dai 10 ai 16 anni; due ad un numero non minore di 60 fanciulli intervenienti ad una scuola gratuita.

Oltre a ciò si dà ogni anno un pubblico saggio di esercitazioni per parte degli allievi, i quali talvolta vengono condotti sulla collina per fare delle passeggiate ginnastiche.

Le ultime vicende, e l'esser un simile istituto poco noto in Torino, ne ritardarono lo sviluppo e l'incremento. Dei 400 soci inscritti ne' suoi primordi, solo 200 se ne trovano presentemente. Molti di questi sono padri di famiglia, desiderosi che i loro figliuoli s' addestrino a questi salutari esercizi. Le scuole, in proporzione del numero de' soci, sono abbastanza frequentate.

La società sostenne pure co' proventi delle sole contribuzioni dei soci (30 lire annue) le spese di prima fondazione, le fabbriche, gli stipendi ecc., istituendo anche una scuola filiale di scherma.

Se non che per dare un impulso ed una estensione maggiore ad una così utile istituzione e' si rende necessario un concorso maggiore di soci. A tal fine il municipio concedeva alla società l'uso per 20 anni di 80 tavole di terreno nella vecchia piazza d' armi, per innalzarvi uno stabilimento degno della capitale, e provveduto del necessario a renderlo non inferiore ai bisogni del paese e dei tempi, che addomandano una generazione forte e vigorosa.

Raccomandiamo pertanto a' nostri concittadini quest'opera utile e salutare. (*G. Piem.*).

— Si legge nella *Stella* di Pinerolo:

Pinerolo. — Il tribunale di prima cognizione di Pinerolo, radunato in Camera di consiglio, deliberò non essere luogo a procedimento contro il teologo Castelli, parroco di Santa Catterina di Vigone.

— Si arrestano ogni giorno vagabondi, tagliaborse e persone sospette che portano il berretto della guardia nazionale senza appartenere alla medesima, e ciò con non poco discapito del decoro di questa istituzione.

— Sappiamo che il padre Pacifico Pizzorni, nostro predicatore della quaresima, erogò generosamente a profitto dell' asilo infantile di questa città la somma che venivagli retribuita dal municipio.

— Comincia a vedersi un gran movimento di forestieri per la prossima fiera di lunedì, martedì e mercoledì, una delle primarie e più frequentate del Piemonte, e rinomata massime per il commercio dei cavalli. (*Stella*).

Cuneo, 26 *aprile.* — Ieri, dalle undici del mattino sino quasi al tocco, si vide in Cuneo, nella campagna e su per tutte le valli un fenomeno singolare, che i vecchi non ricordano avvenuto che tre altre volte, nel 93, nel 99, e nel 14: una quantità sterminata di farfalle o parpaglioni adulti, con ali screziate di vari colori, ne' quali alcuni avvisarono di leggere qualche elemento di lettere scritte, fu di passaggio. La nube di tali insetti migratori era sì fitta, che parea larga neve sostenuta in alto dal vento.

Si osservò che, sia nelle valli come nelle vie della città, si tenevano di preferenza dalla parte di mezzogiorno, apparentemente cercando ristoro nel calore dei ripercossi raggi del sole.

Fra le molte e varie congetture sul luogo di provenienza di questa volatile emigrazione e sul motivo di essa, quella che pare meno lontana dal verosimile si è che qualche bufera violenta avvenisse sulle coste affricane o sul mezzodì della Spagna, che spingesse quegli infelici insetti a cercare lidi più miti. Lo stato adulto di essi necessita il dirli nati in regioni calde, chè in qualche giorno di tepore, dacchè potevano nascere nelle regioni men calde, non avrebbero potuto acquistare lo sviluppo al quale erano giunti. (*Fratellanza*).

Genova. — Si legge nella *Gazzetta di Genova* in data di Spezia 25 aprile:

Quest'oggi verso le ore 7 antim. una lancia montata da sei marinai degli Stati Uniti d'America, che di qui si era mossa carica di vettovaglie destinate alla fregata l'*Indipendenza*, fu capovolta in mezzo del golfo da una forte raffica di libeccio. Un'altra lancia del vascello il *Cumberland*, che veleggiava dietro alla prima imbarcazione, giunse assai in tempo per salvare quattro di quegli infelici, due non essendosi più visti ricomparire sulle acque.

Genova, 26 *aprile.* — Niuno si è fin qui presentato coi due mila franchi di multa a ricuperare dal signor direttore delle dogane i donativi destinati a monsignor Fransoni. Essendo la multa il doppio del valore degli oggetti caduti in contravvenzione forse i divoti preferiranno di spendere la detta somma in rifarne altri nuovi e migliori, lasciando che questi la dogana li venda per conto suo. Da piccolissimi brillanti in fuori tutte le pietre della mitra sono false, il calice è di bronzo dorato, salvo la coppa d'argento, la croce è del valore di circa 200 franchi al più: onde non pare che monsignor Fransoni fosse troppo ben trattato dai suoi oblatori.

(*Discussione*).

Toscana. — Riportiamo testualmente il decreto già da noi accennato nel numero di domenica, col quale il giornale lo *Statuto* è sospeso per un mese.

Prefettura del compartimento di Firenze.

Addì 23 aprile 1851.

Visti i num. 61, 66, 67 del giornale lo *Statuto*, pubblicati nei giorni 21 e 22 del corrente mese.

Considerando che gli articoli di fondo inseriti nei detti due numeri sono intesi ad insinuare la disistima, e la diffidenza verso il governo granducale.

Considerando come simili insinuazioni possano contribuire a sempre più conturbare la quiete del paese, e a paralizzarne le sue commerciali risorse.

Considerando come alcuni recenti fatti possano fare apprendere la urgente necessità di allontanare quanto può servire di pretesto ai male intenzionati.

Considerando in fine che il decreto de' 22 sett. 1850 volle dare al potere esecutivo mezzi per prevenire i danni che potevano risultare dall'abuso che fosse fatto dai giornalisti del loro ufficio.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno;

Veduto l'art. 5 del sopraccitato decreto de' 22 settembre 1850;

Ordina quanto appresso:

Il giornale lo *Statuto* è sospeso per un mese dalla significazione della presente ordinanza.

C. L. Landucci.
C. A. Allegretti.

Per copia conforme
A. Allegretti.
Concorda
Dalla segreteria della prefettura di Firenze
li 23 aprile 1851
D. Pettinucci *segr.*

Firenze, 24 *aprile.* — Ieri alle 2 pomerid. giunse in Firenze S. A. R. il duca d'Aumale. (*Costituzionale*).

— La sera stessa giungevano alla capitale il granduca e la granduchessa di Toscana provenienti da Napoli.

Ancona, 18 *aprile.* — (Carteggio del *Costituzionale*). — Le nuove che posso darvi sono sempre sul medesimo argomento. — Le ultime sono altre destituzioni, e sospensioni emanate dalla commissione di censura, tribunale che sembra voglia rendersi permanente, e aggiungersi alla polizia ed al s. officio. — I notari i quali prestarono il loro ministero alla redazione degli inventarii eseguiti nei conventi sono stati sospesi ed intimati a restituire le somme percepite nella confezione di detti atti. Lo stesso succederà ai periti, ai testimoni ed altri, per cui non vi è alcuno che possa essere sicuro per sè. Questa incertezza continuata, e a bella posta prolungata, produce le più penose agitazioni, e paralizza tutti gl'interessi di famiglia.

Per gli arrestati niuna speranza nè di grazia, nè di giustizia. Oltre i molti condannati a Fermo, a dieci, otto e cinque anni di ferri per l'arresto del cardinale de Angelis, 43 ne sono stati condannati a Viterbo ad anni tre di prigione, per essersi prestati come guardie civiche alla perquisizione di un convento. A Camerino ne sono in carcere oltre sessanta per cose da nulla; a Todi piccolo paese, oltre venticinque per vendicare l'arresto avvenuto nella persona del fratello del cardinale Mattei. Sulla stessa proporzione giudicate del rimanente dello Stato. — Però i paesi sono agitati dello spirito di partito, all' apparenza regna la calma, ma gli odii sono profondi, e s'ingigantiscono sempre più.

I membri della municipalità nuovamente eletti, sono per la massima parte in opinione di avversi ad ogni riforma. Que' pochi laici che erano rimasti all'amministrazione provvisoria delle provincie sono stati rimossi, e surrogati dai monsignori. I gendarmi vestiti alla francese, tutta gente raccogliticcia, frugano, insultano, bastonano, ed è forza tacere.

In quaresima i predicatori hanno convertito il pulpito in tribuna politica, i vescovi hanno raddoppiato le prescrizioni e le pene per i contravventori agli atti religiosi, nè la religione per questo è maggiore. Il partito reazionario non fa più mistero delle sue intenzioni, crede avere in mano una vittoria indestruttibile, e procede francamente nelle sue vie. Se bene, o male si apponga il governo nel secondarlo, lo dimostrerà l'avvenire.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Programma officiale per l'apertura della esposizione del* 1851.

Avendo la regina dato ordine che si prendessero delle misure, ond'ella potesse arrendersi al voto generalmente espresso dal pubblico, di aprire in persona, col primo di maggio, l'esposizione dei prodotti dell'industria di tutte le nazioni; i commissari di Sua Maestà stesero il seguente programma, e le regole di ammissione in favore dei possessori dei biglietti della stagione. (Durata della esposizione).

Gli operai degli espositori ricevuti dal comitato, saranno ammessi tra le ore 8 e le 9 per le porte indicate nelle loro carte, e si porianno immediatamente ai loro banchi, o presso gli oggetti ch'hanno a custodire.

I possessori dei biglietti di stagione verranno ammessi per tutte le porte dell'Est, del Sud e dell'Ovest dell'edifizio, dalle ore 9 alle 11 e 1|2; essi prenderanno i loro posti, conforme ai regolamenti di polizia, nella parte bassa dell'edifizio e nelle gallerie, eccetto che nei posti riservati nella navata e nella crociera.

Verrà collocato un trono su di un piano innalzato al nord del centro della crociera. I commissari di Sua Maestà, il comitato esecutivo ed i commissari forestieri si raduneranno alle undici e mezzo nella crociera, in faccia del piano elevato, in uniforme o in abito di corte. Alle undici e mezzo, Sua Grazia l'arcivescovo di Cantorbery, i ministri di Sua Maestà i grandi ufficiali dello Stato, gli ambasciatori e ministri esteri, si metteranno sul detto piano a destra ed a sinistra del trono.

Sua Maestà accompagnata dalla famiglia reale, dal suo seguito, uscirà in gran pompa da Bukingham-Palace, e dopo di aver corso Constitution-Hill e Rottenrow, entrerà a mezzodì preciso all'esposizione per la porta del nord. Sua Maestà salirà sul piano elevato e s'assiderà in trono.

All'arrivo di Sua Maestà un coro canterà: *God save the queen.*

Al punto in cui la regina siederà, S. A. R. il principe Alberto si unirà ai commissari regi. cessato il canto, egli si avanzerà con essi verso l'alto piano, e leggerà a S. M. una breve relazione della commissione che consegnerà quindi a S. M. col catalogo degli articoli esposti. S. M. leggerà una risposta che le verrà rimessa dal segretario di Stato. S. A. R. il principe Alberto riprenderà quindi il suo posto a fianco di S. M.

Il decano del corpo diplomatico leggerà a S. M. un indirizzo in lode delle nazioni che saranno concorse all' esposizione. S. M. risponderà.

S. G. l'arcivescovo di Cantorbery reciterà una prece, invocando la benedizione del Signore sulla nuova impresa; la prece sarà seguita da un'antifona cantata dal coro.

Allora il corteggio reale si porrà in marcia preceduto dai commissari; esso volgerà a destra, si avanzerà dalla parte nord, fino all'estremità ovest della navata, andrà quindi all'estremità est della navata, seguendo la parte del sud, compersavi l'estremità sud della crociera, e ritornerà al centro, seguendo la parte nord della navata. Tutte le persone presenti che avranno preso i loro posti, potranno vedere così S. M. ed il suo corteo.

Durante il giro, alcuni organi qua e là collocati suoneranno all' avvicinarsi della regina.

Tornata sul piano elevato, la regina dichiarerà: «Aperta l'esposizione;» il che verrà annunziato al pubblico dal suono delle trombe e dallo sparo di un saluto reale fatto dalla parte nord della Serpentine. Le barriere che fino allora avranno circondata la navata verranno tolte, e lasciato libero passaggio al pubblico.

S. M. ritornerà a Bukingham-Palace per la stessa strada per cui sarà venuta.

Tutte le porte chiuse alle undici e mezzo, si apriranno alla partenza della regina.

(*Times.*)

SPAGNA. — MADRID, 19 *aprile.* — Il ministero delle finanze si occupa attivamente della redazione del bilancio del 1852, che deve essere presentato alla nuova Camera nel mese di giugno, secondo l'impegno assunto dal presidente del consiglio.

In virtù di una disposizione, accolta con favore dal pubblico, cominciando dal primo luglio venturo non si pagherà più che 3 0[0 invece di 4 come finora si pagava per le spese di riscossione della contribuzione fondiaria e di versamento dei fondi nelle casse del tesoro.

Non avremo che dopo domani nuovi dispacci dal Portogallo. (*Corr. lit.*)

ALEMAGNA. — BERLINO, 23 *aprile.* — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Le Camere stanno per riaprirsi; le loro prime sedute saranno consacrate a questioni finanziarie. Giovedì la seconda Camera si occuperà del rapporto della Commissione delle dogane e delle finanze, relativo ad una nuova emissione di buoni del tesoro. La commissione propone in primo luogo di non emettere nuovi buoni che sino alla concorrenza di 20 milioni 842,347 talleri, montante dei buoni in circolazione che sono logori per lungo uso. Che se non ostante la Camera dovesse decidere l'aumento del debito dello Stato senza interesse per la somma di dieci milioni, in questo caso la commissione sarebbe di parere che la nuova emissione dei buoni debba esser portata sino alla somma di 30 milioni 842,347 talleri. Nella motivazione del rapporto si fa notare che il valore in argento dei buoni logori e difettosi che furono scambiati negli ultimi sei mesi, importa 50[m. talleri per cadaun mese in guisa che tutta quella creazione di viglietti sarà probabilmente consunta sulla fine del 1852. Per ciò che riguarda i buoni delle casse d'imprestito, la commissione propone di convertirli in nuovi buoni del tesoro affine di renderne più difficile la contraffazione, essendo questi biglietti stati creati in fretta e quindi poco perfezionati.

Ecco una grande notizia: Si dice che il famigerato d'Hassenpflug, nuovamente citato dinanzi al tribunale d'appello di Greisfwalde, intende presentarsi a quel magistrato. Così avremo un nuovo processo celebre e scandaloso. Nel corso della state ne avremo ben degli altri. La *nuova Gazz. di Prussia* racchiude nel suo numero di quest'oggi alcune linee sulla nota dell'Austria così celebre e così poco conosciuta. L'Austria non avrebbe accettato ciò che la Prussia aveva proposto in ricambio dell'entrata in massa nella Confederazione, vale a dire la parità. I negoziati relativi a questo punto non sembrano ancora rotti, ma non hanno più importanza; quanto al ritorno alla Dieta l'Austria avrebbe consentito.

Così resta confermato il fatto importante che la Prussia si è rassegnata quanto all'alternazione della presidenza.

La *Gazzetta di Prussia* inferisce da ciò che l'Austria ha rinunciato al suo progetto di entrare con tutte le provincie, ma confessa che questa rinuncia non è che provvisoria.

La *Gazzetta di Colonia* smentisce la notizia che il sig. Bunsen cessi dalle sue funzioni di ambasciatore prussiano a Londra.

— Il sig. di Manteuffel è ritornato ieri dal suo viaggio; oggi è stato ricevuto in udienza dal re; questa sera si radunerà il consiglio dei ministri. (*Gazz. di Prussia.*

— Il principe di Prussia partirà il 23 colla sua famiglia da Coblenza alla volta di Londra. (*Gazzetta delle Poste*).

CASSEL, 20 *aprile.* — Leggesi nel *Mercurio di Svevia*, che il comitato permanente degli Stati aveva già da lungo tempo intentato una accusa presso la corte superiore di giustizia contro il ministro Hassenpflug per non avere convocato l'Assemblea degli Stati entro il termine prescritto dalla costituzione.

Questo tribunale nominò a relatore il sig. Elvers, consigliere d'appello; mentre questo ultimo attendeva a stendere la sua relazione, comparve un rescritto del commissario federale, conte Leiningen, diretto al ministro della giustizia sig. Hassenpflug come presidente del consiglio, in cui si invitava il ministero a far sì che il tribunale superiore d'appello sospendesse la procedura. Il ministro della giustizia fu sollecito a recare quello scritto a cognizione del tribunale: che cosa quest' ultimo sarà per fare non si sa ancora.

La *Gazzetta tedesca* dice che da alcuni giorni si sono nuovamente avviate alcune trattative col sig. Rotschild per un imprestito; il sig. Rotschild ha, dicesi, consentito a somministrare una somma di danaro, tale però che verosimilmente non sarà di grande aiuto. Lo stesso giornale soggiunge che la notizia riferita da parecchi giornali che alcuni appaltatori dei giuochi avessero offerto un milione a patto che loro venisse concesso di aprire casa di giuoco nei quattro stabilimenti balneari dell' Elettorato, è vera in quanto che le trattative seguirono di fatto, ma esse non riuscirono, perchè le malleverie offerte dal governo non parvero sufficienti.

Il ministero fa tutto quanto è in lui per ritornare al regime che era in vigore prima del 1848: così p. e. abolì tutte le modificazioni introdotte nei ginnasii e nella scuola superiore di commercio.

— In Cassel i due commissarii federali, conte Leiningen e consigliere Uhden, hanno steso un rapporto generale sullo stato delle cose nel paese, e ne spedirono esemplari a Dresda, Francoforte, Vienna e Berlino, indicando ai loro gabinetti le ulteriori disposizioni opportune.

Questa relazione contiene molte proposizioni intese, dicesi, a soddisfare ai desiderii dell'elettore. Spetterà alla Dieta germanica il decidere della sorte dell' Assia elettorale. Il governo assiano desidera conservare ancora per qualche tempo le truppe ausiliarie federali, principalmente per Cassel e per le sue vicinanze: si assicura che il signor Hassenpflug le richiese ancora per tre mesi, e che i commissari non mossero obbiezione.

VIENNA, 21 *aprile.* — Nel palazzo del principe Metternich al Rennweg si fanno grandiosi preparativi e ristauri. A quanto ci è permesso arguire da questi lavori, ci sembra che la voce sparsa da tutti i giornali del ritorno a Vienna del fu-cancelliere di Stato durante questa state vada acquistando maggior fondamento. — I fogli di Berlino scrivono, che colà nei circoli bene informati si dà molta importanza al ritorno in Vienna del principe. (*Corr. Ital.*).

— 24 *aprile.* — È voce che la nuova legge sulla stampa e sullo stato d'assedio sia già terminata e prossima alla pubblicazione. Attualmente si sta deliberando, dicesi, intorno ad una legge sopra il diritto di associazione, non che intorno un'altra sui tumulti e sull'assistenza. Tosto seguìta la pubblicazione di quest'ultima verrebbe levato lo stato eccezionale. (*Idem*).

— La città di Vienna conta ora una nuova classe di cavalieri d'industria. Parecchi individui aspettano alle varie barriere della vasta capitale l'arrivo di qualche forestiere, gli si accostano ben vestiti e fingendo d'essere impiegati, chiedono i necessarii documenti di legittimazione, prendono sotto qualche pretesto la polizza di passaggio, si fanno dire il nome dell'albergo nel quale ha l'intenzione di trattenersi, corrono il giorno dopo alla polizia, levano verso la polizza del forestiero il passaporto di questo (che fu consegnato prima di passare la barriera), indi si recano col medesimo nell'indicato albergo, presentando il passaporto a chi appartiene, e si fanno pagare come qualunque altro cavaliere d'industria.

— Il *Soldatenfreund* recava, non ha guari, alcune date statistiche dei soldati austriaci che ammalarono dell'oftalmia granulosa e di quelli che accecarono in seguito di questo male. Il numero dei primi somma a 7501 individuo, dei quali 24 accecarono di tutti e due gli occhi. Di questa somma cadeva sopra la guarnigione in Toscana 2157 uomini, dei quali 21 rimasero affatto ciechi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 aprile.

Martini Giorgio, impiegato al consolato austriaco a Parigi. da Milano. — Bampton Giovanni Battista inglese, reverendo, da Nizza. — Royers Giacomo di America, possidente, da Napoli. — Boni Luigi di Firenze, medico, da Firenze. — Felon Giuseppe di Bordeaux, pittore, da Parigi. — Devecchi Giovanni di Lombardia, sacerdote, da Genova.

Partiti il dì 26 aprile.

Alington Guglielmo inglese, possidente, per Aosta. — D'Estorff barone Carlo di Annover, id., per Milano. — Curioni Isidoro di Milano, id., id. — Ducret de Lange, di Noyer, id., per la Francia. — Lawrence Renato Vittorio di America, id., per Ciamberì. — Ricasoli barone Bettino di Firenze, id., per Genova.

Arrivali il dì 27 aprile.

Riccardi Luigi di Milano, pittore, da Milano. — Ponsa Giovanni Battista di Padova, negoziante, id. — Kaleder Ereseenz di Baviera, possidente, da Ciamberì. — Caini nobile Giovanni di Milano, id., da Milano. — Barbiano di Belgioioso conte Scipione id., id., id. — Weilz Filippo di Baden, negoziante, id.

Partiti il dì 27 aprile.

Herbert Percy di Malta. aiutante di campo, per la Francia. — Rogers Giacomo di America, possidente, per Ginevra.

DECESSI *del* 26 *aprile in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1824.

ULTIME NOTIZIE.

VENEZIA, 26 *aprile.* — Il cardinale patriarca fu assalito domenica durante le sacre funzioni da grave indisposizione, sì che in mezzo della sua omelia gli convenne scendere dal pergamo. Ieri il male aggravossi, e alle 6 1[2 pom. noi avemmo il dolore di perdere il santo e venerato pastore, esempio di ogni rara virtù. (*Gazz. di Venezia*).

TOSCANA. — Una nuova legge di polizia d'insolito rigore affissa alle cantonate di Firenze il 25 corrente venne ad amareggiare gli animi di quella popolazione.

Riservandoci a darne l'intero testo domani, ne riportiamo ora per saggio il primo articolo in questi termini:

« Le autorità di polizia amministrativa nei casi previsti dall'art. 13 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1849 sono autorizzate a sottoporre le persone sospette di criminosi propositi al sequestro in pretorio fino a otto giorni od all'allontanamento provvisorio da un luogo determinato fino ad un mese. »

ALEMAGNA. — Si scrive da Berlino in data del 22 aprile, che il consiglio dei ministri si erano riuniti, e aveano fissata la scelta della persona che dovrà rappresentare la Prussia appo la Dieta germanica i di cui lavori dovranno incominciare fra poco.

S'ignora finora chi sia stato nominato. Il principe di Prussia è partito per Londra colla famiglia; nel suo passaggio in Colonia è stato complimentato dal consiglio municipale. S. A. R. ha risposto che il paese non era ancora esposto ad alcun pericolo; ma che gli amici dell'ordine potevano far capitale sull' armata, e che ove avessero uniti i loro sforzi ad accrescere e convalidare la confidenza tra il popolo ed il re, tutto procederebbe alla meglio. (*Corrisp. litograf.*).

CASSEL, 23 *aprile.* — L'auditorato generale, nella sua seduta di quest'oggi ha assolto il borgomastro Henkel e il commissario di polizia Hornstein. (*Giorn. di Franc.*)

DUE-PONTI. — (Zweibrücken nel Palatinato) 23 *aprile.* — Tutti i membri del governo provvisorio rivoluzionario e del comitato di difesa vennero — assenti — condannati in contumacia alla pena di morte. (*Corr. Ital.*).

PORTOGALLO. — Le notizie ricevute per la via d' Inghilterra giungono sino alla data del 19 aprile per Lisbona, e del 20 per Oporto. Queste notizie non confermano la voce del ritiro in Ispagna del maresciallo Saldahna, ma lasciano vedere il misero esito del tentativo d'insurrezione di cui si era fatto l'eroe.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, dice il *Morning-Post*, avevano consigliato alla regina di licenziare il suo ministro, ma questa s' ostinava a volerlo conservare, e si cominciava a parlare di reggenza. Il *Times* invece confessa che il conte Thomar non è tanto impopolare come si diceva, e crede che il governo finirà per avere il sopravvento.

PARIGI, 26 *aprile.* — L'*Union du Var*, giornale di Draguignan, annuncia che il signor di Falloux ha lasciato Nizza il 21 per ritornare a Parigi.

BORSA DI PARIGI, 25 *aprile.* — Il 5 0[0 chiuso a 91, 55, con ribasso di 50 cc.; il 3 0[0 chiuso a 56, 75, con ribasso di 25 cc.

Antico 5 0[0 piemontese (c. R.) 81, 50.

BORSA DI PARIGI *del* 26. — Il 5 0[0 si chiuse a 91, 65 in ribasso di 10 cent. Il 3 0[0 si chiuse a 56, 80 in ribasso di 5 cent. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ribassò da 81, 50 a 81. Il vecchio imprestito di Piemonte da 985 sali a 1000. Il nuovo (1849) ricomparve a 905.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 23 aprile 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 21 aprile.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge [illegible] luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	2,537,345 52
id. id. Torino	»	7,922,424 79
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,200,242 90
id. id. Torino	»	10,401,912 14
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo	»	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 22 corrente	»	21,076 80
Spese diverse	»	169,456 71
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	11,540 53
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
	L.	45,655,563 57

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	23,510,000
per mutuo alle R. finanze	»	12,000,000
Fondo di riserva	»	101,353 33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,258 94
Id. id. in Torino	»	43,558 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	157,612 57
id. id. in Torino	»	146,501 94
Conti corr. disponibili in Genova	»	818,005 62
id. id. in Torino	»	511,881 50
Non disponibili e diversi	»	25,022 85
Regio erario conto corrente	»	»
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	57,197 53
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 22 corrente	»	11,681 88
Dividendi arretrati	»	7,095
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	25,800
	L.	45,655,563 57

S. NICCOLINI *gerente.*

DELLE INONDAZIONI
DEL MELLA
E DE' SUOI CONFLUENTI
nella notte del 14 al 15 agosto 1850.
MEMORIA STORICA
E OSSERVAZIONI GEOLOGICHE.
BRESCIA 1851. — L. 1 50.
Trovasi vendibile presso tutti i principali librai.

GLI ULTIMI
RIAOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.
Volumi 3, *L.* 27.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

CRÈME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

WAUXHALL Si previene chi di ragione essersi concesso l' affittamento del CAFFÈ RISTORATORE alli Signori *Paolo Iraldi* e *Giovanni Ferrando.*

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.
LA SEMAINE
JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.
Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique, scientifique, medicale, agricole e commerciale;* la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poesie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur NICOLAS (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par HIPPOLYTE CASTILLE.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de MICHEL MASSON.

MM. QUINET, MICHELET, J. JANOWSKI et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. SCHIEPATTI *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il povero Giacomo. — I guanti gialli.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*
D'ANGENNES. — Vaudevilles.
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Miseria e ricchezza*, con Meneghino.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Mercoledì 30 Aprile 1851.

Num. 1032.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

La *Gazzetta di Venezia* annuncia la morte di quel cardinale patriarca avvenuta il 26 corrente.

Il ministero toscano va diritto nella sua via. Ieri sequestrava e sospendeva lo *Statuto* perchè gli abbisogna il silenzio della stampa indipendente; oggi con legge di polizia minaccia sequestri e condanne ai cittadini *per sospetti* Ma l'opinione pubblica potrà esser costretta con atti di forza?

Noi diamo intanto il testo della nuova legge di polizia e le poche, ma eloquentissime parole con le quali il *Costituzionale* le accompagna, e la nostra corrispondenza, che pure stampiamo metterà in luce le idee del paese sul prossimo concordato con Roma riguardo alle leggi leopoldine, e sopra altri passi retrogradi che si annunciano, e l'incertezza e il mal umore che vi generano.

In Lugo e Faenza altre 5 fucilazioni d'individui, condannati quali ricettatori degli assassini.

L'Assemblea francese ha discusso il progetto di legge del signor Bourzat, diretto a sopprimere le spese d'installazione, e di trattamento dei cardinali. Dopo lungo e vivo dibattimento lo ha respinto a forte maggioranza. Ha in seguito votato un credito di 10,000 franchi per supplimento di trattamento ai nuovi cardinali; ed altro di 50,000 per tenere i consigli generali di agricoltura e d'industria.

Fuori dell'Assemblea non ha circolato alcuna notizia che meriti di richiamare la speciale attenzione dei nostri lettori. Il sig. di Falloux era partito da Nizza ed aspettavasi a Parigi. I rapporti del generale Castellane tenevano in qualche pensiero il governo, il quale altronde apprestavasi con misure energiche a respingere ogni tentativo d'insurrezione. Parigi però è perfettamente tranquilla. Si erano designati i giorni della riapertura dell'Assemblea e delle esequie al rappresentante Coralli per un movimento; si designa sempre il 4 maggio, ma di questo ancora sperasi che avverrà come degli altri; e molti autorevoli giornali, anche esteri si combinano nel dire che le difficoltà della situazione e le miserie non sono poi tanto grandi da far temere una prossima tempesta. Ed è notato singolarmente un fatto, che il nuovo gabinetto battezzato col titolo *di ministero provocatore*, ha ora ricondotta un po' più di calma e di confidenza; e che il capo del medesimo, il signor Faucher, inviso alla destra e alla sinistra e fors'anche all'Eliseo, è ora accettato buono o mal grado da tutti. Ma quel che è più, e sembra in via di realizzarsi, si è l'adesione alla sua politica parlamentare della parte onesta e intelligente repubblicana, la quale teme gli eccessi dei socialisti.

Berna aveva fatti dei lamenti al consiglio federale per l'arrivo d'un corpo di rifugiati ungaresi, senza l'autorizzazione del governo cantonale, ma il consiglio si è giustificato col darne la colpa al governo del Ticino, osservando poi che non trattavasi nè di soggiorno, nè di sussidii, ma di semplice passaggio.

A Svitto è convocata il 27 un'assemblea di proprietarii per trattare sui mezzi onde migliorare le razze di bestiami senza pregiudicar menomamente la libertà di commercio guarantita dalla costituzione. Il tribunale di Soleura ha condannato un ecclesiastico assai distinto alla pena di undici mesi di prigione. Si era rinnovato lo scandalo dato dal gesuita Bäder.

In Inghilterra l'esposizione è sempre il grande argomento che tien viva la pubblica attenzione. In un giorno solo si chiesero dieci mila biglietti d'entrata per la stagione, onde si aumentò d'una ghinea (26 fr.) il prezzo di essi, anzi si vuol farlo salire a cinque. Si annunziano grandi feste pel tempo che essa durerà, e la Regina stessa si propone di dar una serie di balli e concerti. La compagnia della strada ferrata inglese s. e. si concerterà colle compagnie delle strade ferrate del nord e d'Amiens e Boulogne per regolare i servizi dei convogli, onde si eviti il bisogno di ricorrere ai battelli. La durata del viaggio sarà diminuita di 2 ore.

I giornali si occupano altresì del manifesto della convenzione dei cartisti, ma in modo accademico più che altro, giacchè la sensatezza del popolo inglese è una sufficiente salvaguardia contro quei delirii che armano migliaia di braccia nella vicina Francia.

Di Portogallo non ci giungono che notizie retrospettive della insurrezione, che pare definitivamente repressa non essendovisi associata la popolazione.

Non si può ancora stabilire con certezza qual piega prenderanno le elezioni in Ispagna. Nulla pure di conchiuso ci recano le ultime corrispondenze di Alemagna, e non si sa neppure qual ministro manderà la Prussia alla Dieta.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo Veneto*:

Una rappresentanza che esprima sinceramente i voti ed i bisogni del paese, è una necessità per qualunque governo che comprenda veramente la sua missione. Non parliamo della forma costituzionale che si fonda essenzialmente sul principio rappresentativo; essa ci fu largamente promessa, e speriamo che l'avvenire corrisponda alla giusta aspettativa. Non parliamo dell'arbitrio eretto in sovranità, perchè, a nostro avviso, chi lo crede possibile accarezza un'utopia pari a tante altre. Restringiamoci all'attualità, a quello stato di transizione, che sebbene prepari le fondamenta del nuovo edifizio, non toglie però che in queste provincie, il principio governativo non sia ancora il principio dell'unità sovrana, indivisa ne' suoi attributi.

Prendendo le mosse da questo punto, la proposizione più sopra espressa si presenta come un assioma di buona politica, e diventa tale per queste semplicissime ragioni: che non si governa senza buone leggi; che le leggi non sono buone se non soddisfano a' bisogni de' governati; che tutti i bisogni de' governati non possono moralmente comprendersi dal potere, e che finalmente nessun altro meglio dei governati stessi può veracemente esporre i veri bisogni.

Per noi e per chiunque sia convinto di queste verità, la necessità di una rappresentanza ha tanta evidenza con sè, da rendere soverchia qualunque dimostrazione. — Non ci si accusi di prendere le mosse da un punto forse un po' lontano, poichè come in tutte le scienze, così anche nella politica, i principii sono pochi; molteplici non sono che le applicazioni.

La necessità di consultare i governati per uniformare le leggi a' veri bisogni fu sentita fino da quando si diede vita al regno Lombardo-Veneto. Fino d'allora venne compresa tale necessità, e noi portiamo opinione che l'intendimento col quale furono istituite le disciolte congregazioni fosse ottimo. Che se il risultamento non corrispose, ciò deve attribuirsi all'eccesso dell'azione governativa da un canto; dall'altro, alla meschina soggezione degli eletti al grave incarico di vegliare sugl'interessi delle provincie, e in generale al cattivo calcolo di chi crede giovare alla buona causa paralizzando ne' suoi effetti le istituzioni altamente reclamate dai tempi.

Non toccheremo quali conseguenze abbia fruttato l'ammutolire de' rappresentanti, questo disaccordo fra due corpi che in un solo essenzialmente dovevano confondersi. Ci basti solo il ritenere che l'aver mancato quella istituzione al proprio scopo, fu male e male gravissimo. Eppure limitati erano allora i bisogni da rappresentare, anzi più che bisogni erano voti universali giusti, legittimi, perchè non chiedevano che l'osservanza della legge.

E se questo era allora un grave male, che diremo se adesso all'atto di ricomporre la macchina amministrativa; all'atto di gettare le basi di nuove e vitali istituzioni; all'atto insomma in cui più che mai la necessità di una *rappresentanza* si fa altamente sentire; una *rappresentanza* non si raccoglie che colla sicura coscienza de' fatti, coll'indipendente favella di mandatarii, sappia illuminare il governo sulle giuste esigenze di un paese, fin qui troppo mal conosciuto o giudicato, da chi estraneo non lo comprende, o schiavo di una opinione non sa levarsi al di sopra di meschine idee di partito?

Non si supponga che noi crediamo oggi attuabili quelle rappresentanze che solo potrebbero venirci concesse collo Statuto, che per le nostre provincie si disse sarà dato parzialmente; o vogliamo attaccare direttamente il sistema adottato, di chiamare a consulta alcuni intelligenti del paese. Attendiamo volentieri le prime, e rispettiamo di buon grado il secondo.

Soltanto attenendoci al presente che è una realtà, ed appoggiandoci alle leggi costitutive del regno Lombardo-Veneto, crediamo non poter essere accusati d'indiscretezza se esponiamo il desiderio di vedere intanto rivivere le rappresentanze con quelle leggi costituite, ma in forma che risponder possano davvero al saggio intendimento col quale furono allora convocate, per facilitare il regime di paesi già avvezzi ad una libertà di azione conveniente al loro grado d'incivilimento.

E questo pensiero sorge in noi non già, come dicemmo, per ricredere all' opera di coloro che vengono chiamati a consulta, ma unicamente a fine di appianare la via per la quale giunga al legislatore, oltre alla singola opinione dell'intelligenza individua, anche il voto sincero di quelle classi che attendono dalle riforme quegli elementi di vita che soli possono ravvivare le smorte membra del corpo sociale.

Uomini non mancano, che uniscono alla intelligenza l'amor del paese, e l'indipendenza del pensiero e della parola; mancano bensì le circostanze. Ora se questi uomini fossero investiti del più geloso fra i mandati; se alla rappresentanza fosse concessa una larga sfera di attività, e fosse guarentita la sincerità delle elezioni, non ne deriverebbe forse un rilevante vantaggio così per chi ha da fare le leggi, come per chi ha da osservarle?

E se per far questo si dovesse avanzare di un passo verso la fine di uno stato eccezionale, non sarebbe questa operazione di tutto interesse politico, se pur è vero quel principio che il benessere di un popolo si confonde sino ad un certo punto col miglior benessere del governo stesso?

Noi riteniamo francamente, che allora quando una misura qualunque è ritenuta necessaria ed inevitabile, nessun miglior consiglio vi sia che adottarla senza ritardo, poichè l'aspettativa non evita il male, ma lo protrae inasprendolo.

E questa misura che noi crediamo assai utile, oltrechè tale che non potrà essere evitata, è tanto più giustificabile col presente, in quanto che per essa non si apporta modificazione di sorta alla politica organizzazione delle provincie, anzi al contrario si toglie una modificazione apportata dalle vicende dei tempi alla primitiva loro costituzione in un corpo solo.

Che se, fatti esperti del passato, sinceramente si desiderasse di aprire l'orecchio a franche parole, di soddisfare davvero alle giuste esigenze de' tempi, ma per far tutto questo si dovesse anche ampliare le istituzioni originarie de' corpi rappresentativi, sarebbe, ci pare, una modificazione troppo lieve per metterla in forse di fronte ai vantaggi di cui potrebbe essere ricca

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *Messager de l'Assemblée* dice: Non vi ha che un pericolo certo innanzi a noi; è la proroga dei poteri del presidente. Diffatti, perchè Luigi Napoleone sia mantenuto, bisogna rieleggerlo: perchè sia rieletto, bisogna rivedere la costituzione; perchè la costituzione sia riveduta bisogna violarla. Dunque il mantenimento di Luigi Napoleone apporta necessariamente il pericolo della rivoluzione.

— Il *Journal des Débats* riproduce il manifesto dei cartisti, di cui parlammo ieri, e lo qualifica per un manifesto socialista.

— *L'Ordre*, dirigendosi al partito repubblicano gli chiede, dove è la causa del discredito in cui è caduto questo partito, e della sua debolezza in mezzo anche al suo trionfo? Dopo aver detto che il suo discredito e la sua debolezza derivano dall'essere la repubblica attaccata a memorie di violenza della prima rivoluzione, e che perciò sarebbe necessario che si riabilitasse e facesse amnistiare il suo passato col mostrare ora un religioso rispetto alla legge, conclude, che le minaccie di una insurrezione, a proposito della legge del 31 maggio, non servono che a pregiudicare e screditare maggiormente il partito repubblicano.

— *L'Union*, facendo allusione ad un articolo del *Constitutionnel* che chiede la proroga dei poteri di Luigi Napoleone, dice che questo è un proporre di guarire il provvisorio col provvisorio.

— *L'Assemblée Nationale* cerca di far coraggio agli uomini d'ordine, e dice che il male non è così grande come si teme.

— Il *Constitutionnel* s'occupa del cartismo inglese e del suo manifesto.

— La *Patrie* dice che il terreno della maggioranza deve essere la revisione della costituzione: la revisione non è nè la repubblica, nè l'impero, nè la monarchia; è il paese consultato, è l'opinione interrogata, è insomma un appello alla Francia perchè decida del suo destino.

—Il *National* attacca la nuova soluzione del *Constitutionnel*, la proroga a dieci anni.

— Il *Siécle* crede che i fusionisti non sono nè orleanisti, nè legittimisti, nè bonapartisti; sono monarchici senza pretendente, senza bandiera, senza dinastia, senza monarca: vogliono distruggere senza sapere cosa edificar poi.

— La *Presse* fa elogi al pensiero che ha dettato il progetto di legge sulla proprietà nell'Algeria.

— Il *Pays* constata che vi ha una rivoluzione politica nella trasformazione che oggi si compie coll'intervento di uomini di Stato nei gornali. Il *Pays* invita gli uomini di Stato di sottomettersi alla legge comune, e di firmare gli articoli che essi stampano, e di non cercare a ricostituire un giornalismo anonimo. — Lo stesso giornale crede che quelli che domandano un appello al popolo agiscono senza mandato. Chi loro ha detto che il popolo vuol essere consultato? L'appello al popolo non ha altro scopo che di abbattere la repubblica. Se la monarchia fosse restaurata, consentirebbe essa che si facesse ad ogni istante un appello al popolo?

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*;

La Camera sarda ha testè approvato il trattato di commercio col Belgio. In tutta la discussione che precedè l'approvazione, come nelle pratiche anteriori, il nostro paese ricevè numerose testimonianze di affezione e di stima. Ma basta che una parte degli elogii che si fanno al Belgio possa riverberarsi sugli uomini che hanno da tre anni il potere, perchè certi giornali tolgano di umiliare la loro patria, anzichè accettare un rispetto che loro non è dovuto.

È affatto in loro balìa di rendersi ridicoli, e noi non gl'incaglieremo questo loro diritto: ma ci si permetterà di protestare quando insultano amiche nazioni mossi da ignobili passioni.

Il *Courrier de l'Escaut* credè giunto il momento favorevole di trattare la Sardegna di *vigliacca* quando volle affrancarsi, di *anti cristiana* perchè volle separar la Chiesa dallo Stato: di *stupida* perchè cammina nelle vie del progresso. Ecco

---

APPENDICE.

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA

di Giuseppe Ferrari.

IV ed ultimo.

(*V. num.* 1018, 1022 e 1027).

Il Ferrari, che parla sempre a caso, dice in quel luogo che citavamo da ultimo nell'articolo precedente, che, quando non si facesse il riparto delle ricchezze, non si potrebbe aver davvero *libera concorrenza.* Or mi dica, se ripartendosi le ricchezze, la concorrenza sarebbe libera nel tempo che si ripartono o dopo ripartite? Nel tempo, no, perchè mentre che si ripartono, nissuno potrebbe ancora usare della ricchezza che ancora non ha e che non sa contro cui scambiare. Dopo, molto meno, perchè le ricchezze, appena ripartite, lasciate a sè e non forzate ogni dì nel lor movimento, si squilibrerebbero: ed il più ricco, secondo il Ferrari dice, comincerebbe a calpestare il meno, e poi il ricco a schiacciare il povero; e la concorrenza diventerebbe illusoria. Adunque, appena che si fossero ripartite le ricchezze, bisognerebbe, per aver libera concorrenza, ricominciare da capo l'operazione ogni ora del giorno, e spegnere ogni libertà negli scambi, e darne solo facoltà al governo dispotico dello Stato. Questa sia ultima prova dell'acume logico del Ferrari.

Ora voglio passare ad altro e finirla. Voglio vedere in che modo ci deve venir fatto di diventare irreligiosi e miserabili noi tutti Italiani. E per dar saggio della scienza storica del mio autore, voglio dire innanzi alcune di quelle cose ch'egli sa, sulla storia dei tre passati anni.

Sa dunque, che quell'alta e sventurata anima di Carlo Alberto sia stata d'un *Giuda*: che la prima guerra del 48 fu di *traditori e di traditi*: e peggio, *diplomatica.* Prova che egli il Ferrari non ha neppur sentito il cannone!

Sa che fosse guerra da *traditore* la seconda del 49: che a Novara *quarantamila austriaci trionfano di centoventimila piemontesi; che la sconfitta piemontese fu incruenta: che la guerra dell'indipendenza non vi è stata che un torneo d'ingannati tra due schiere di baionette imperiali e piemontesi: che il corpo de' volontarii lombardi doveva esser lasciato inoperoso o scannato sul campo di battaglia, che Ramorino, che il comandava, aveva ricevuto l'ordine di tagliare loro il ponte nella ritirata: ricusò di obbedire, gli salvò e fu passato per le armi.* . . . . In qual trivio ha ricolto il Ferrari tutte codeste fandonie?

Sa che Ruggiero Settimo ha tradita la Sicilia, perchè era pronto a tutto, fuorchè alla guerra civile!

Sa che il Gioberti abbia concertata la spedizione francese contro Roma, e fosse in questo d'accordo e d'intelligenza con Haynau! Menzogna invereconda.

Sa che a Roma il papa lasciasse al Mamiani *la libertà di prender parte alla commedia della costituente federativa di Torino.* Bugia anche questa.

Sa che la guerra dei crociati pontificii fosse *una mostra sul Po.* — Il Ferrari non era in Vicenza!

Sa che i sanfedisti minassero il lazzaretto d'Ancona. — Balle.

Che il Bernetti fosse gettato in prigione. — Immaginazione.

E parecchie altre menzogne e calunnie simili, ch' io non ho nè tempo, nè voglia di raccogliere.

E in questa materia usa lo stesso scambio di parole, che gli torna bene in economia ed in politica. Parla spesso dei soccorsi offerti e pronti della Francia; ma non vuole già dire la Francia come era a quel dì, a quell'ora, ma la Francia come avrebbe potuto essere, ribellandosi e riducendosi ad anarchia. A tutti i nomi più gloriosi d'Italia distribuisce parole di sprezzo e di vituperio: al Gioberti d'ingannatore e di apostata: al Balbo di ridicolo e codardo: al Rossi di sofista e così via via. E poi aggiugne cinicamente. *Il sistema di Rossi era un insulto, un' ingiuria: Rossi fu pugnalato su le soglie stesse del palazzo governativo* (1).

Ma usciamo delle quisquiglie: veniamo al grande. E il grande è il sistema del Ferrari che è grande, e così, che nè le miserie dei nazionalisti, nè le utopie mazziniane non gli paiono degne del suo suffragio. Nazionalisti chiama coloro, i quali credono di non potersi partire da un avvenire fittizio ed immaginario per giugnere ad un avvenire reale. Costoro son troppo ragionevoli: costoro vogliono partire dal presente, per andare oltre al presente: bizzaria! Contro gli unitarii poi ed il Mazzini, il Ferrari combatte gagliardamente: e gli condanna come retrivi, traditori e peggio. E il Mazzini chiama *diplomatico senza convinzioni, strategico senza principii, episodio eccentrico, vero controsenso*, e *la sua setta ingannatrice di moderati e rivoluzionari.* Altro, altro ci vuole: non debb'essere la repubblica una *di Dio e del popolo*: le repubblichette vogliono essere atee e comuniste. Qui sta la soluzione del Ferrari.

Ma non facciamo torto, burlando, a concetti così pieni di soda scienza e profonda. Il Ferrari non è come un altro: ha un sistema anche qui e ci sta. Il *Papa e l'imperatore*, che rispondono al Cristo che *si dee soggiogare*, e che è perenne *principio della servitù italiana* e alla *proprietà* che ci *deve sconvolgere e distruggere.* Ecco i due avversarii, contro ai quali si deve fare e vincere la guerra. Nè si ha a fare per beffa, come usano i mazziniani contro al primo e i nazionalisti contro al secondo: si ha a fare davvero, inaugurando il socialismo, che è distruzione di Cristo e uccisione del ricco.

Credo assai bene che il Papa e l'imperatore siano contentissimi del Ferrari, stante che, se fosse vero, che ogni parte del loro potere si fondi sovra Cristo e la proprietà, io gli consiglierei a lasciar maledire e prorompere chi vuole: e riderne: non gli attignerebbe e scalzerebbe nessuno.

Ma il vero è che qui ci ha parecchie confusioni. Coloro, che nel pontefice della cattolicità non sanno riconoscere se non il sovrano di Roma, credendo di fare contro a lui, fanno contro a sè: stante che se tanta necessità ha il secondo carattere quanta n'ha il primo, è meglio di chetarsi e non pensare a rimutare il governo e le condizioni degli Stati romani. Se non che non è così: il pontefice può restar capo della cattolicità, la Chiesa essere costituita com'è, e gli stati temporali mancare. Anzi a me pare, che chi dicesse, che non potrebbero mancare, direbbe cosa assurda e contraria alla natura del cristianesimo. Gli stati temporali della Chiesa sono stati acquisiti, assai legittimamente e più che altri: ma non per questo hanno guarentita da chicchessia l'eternità e l'immutabilità. Una urgenza di diritto pubblico europeo e d'italiano e cristiano, gli ha creati ai tempi di Zaccaria e di Leone: colle condizioni varie dei tempi si sono trasformati di molto e più che altri, nelle loro condizioni interne; un'urgenza nuova di diritto pubblico europeo ed italiano e cristiano gli trasforma ancora o gli cancella. E quando? Quando l'indipendenza del capo della Chiesa trovi, nella civiltà progredita e nella libertà prevalsa, migliore e più sicuro modo di essere guarentita che non è questo, ormai al parer mio, illusorio del dominio temporale. Quando quegl' interessi temporali che ne nascono, vengano in contraddizione aperta e più aperta che mai cogl'interessi della diffusione e possanza morale dell'idea cristiana. E a me non ne pare lontanissimo il tempo: dappoichè, come mi par di vedere nelle varie condizioni passate del diritto pubblico la convenienza e l'utilità degli Stati temporali, così mi par di vedere nelle varie condizioni probabili avvenire la sconvenienza ed il danno. Già parecchie volte gli interessi temporali dei papi hanno nociuto assai agli spirituali del cristianesimo: se non che il danno era passeggiero, e l'utilità assai maggiore e perdurante. Ora le cose umane, che procedono per massimi e per minimi in modo geometrico, non si rimutano, se non quando il danno è diventato massimo ed il bene minimo. A me non sembra che si sia ora assai discosto dal caso: nè che qui, però, possa non accadere una mutazione essenziale. Chi vuole affrettarla, e sa di pratica e di politica, quello bisogna che metta in chiaro, e non cianciare a vuoto, e consumarsi in cronache vecchie e scandalose e smentite: non esorbitare, non calunniare, nè cercare d'ottenere il probabile, immaginandoselo impossibile.

Quanto poi all'imperatore il Ferrari armeggia contro il vento. Francesco Giuseppe d'Austria, re d'un'italiana provincia per *diritto di conquista*, ha tanto a fare coll'imperatore di Germania, quanto io con lui. L'imperio vecchio fu una sciagurata creazione dei papi e pur troppo di noi Italiani, che immaginiamo ed immaginavamo sempre la grandezza antica, senza contentarci di procacciarne una nuova e più modesta per via della condizione presente. E l'imperio è stato così malaugurato per i pontefici, quanto per noi: tuttochè a loro e a noi abbia data opportunità alla parte più mirabile della storia loro e nostra. Nè Grecome certi giornali corsispondono alle prove di stima e di affezione date al loro paese!

---

(1). Solo il Rosmini si contenta di citare, senza vituperare. E qui sbaglia, ma assai. Non ci ha tra tutti quegli che nomina nel suo libro chi tanto contrasterebbe e contrasta coll'opera e colla dottrina, alle sue teoriche quanto il Rosmini: onde io gli consiglio, in altre opportunità, di coprirlo di biasimi e d'improperii. Quegli è uomo, glielo denuncio, pienissimo di venerazione alla sede di Roma e al pontefice, e che ha dato alla dottrina cristiana non solo tutta la sua intelligenza e la sua vita e le sue sostanze, ma tutto sè: e che spera solo dal cristianesimo la salvezza del genere umano e la medicina alle piaghe sociali e la soddisfazione ai legittimi desiderii dei popoli. E le piaghe della Chiesa, che il Ferrari allega per dire poi egli che tutta la Chiesa sia una piaga, sono state pensate appunto a questo; a spiegare, cioè in parte come ora il cattolicismo abbia minor vigore che prima nelle moltitudini, e a proporre i rimedii da ristaurarlo sul sentimento e sulla fede dei popoli. E i rimedii non proposti al pubblico, ma a chi spetta di diritto di applicargli. Ma il Ferrari, se per rispetto a quell'intemerata vita, non ha voluto, citando, aggiungere un improperio al nome, sappia che mostrerà maggiore rispetto e gli farà, penso, cosa più grata, non nominando: o, quando pur voglia, vincendo e calpestando quel ribrezzo giusto ma illogico.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 26 aprile.

Dal *Costituzionale*, che fino dal 24 ha riprese le sue quotidiane pubblicazioni, avrete avuta notizia della sospensione dello *Statuto* (giornale). Vi avrete anche letto il decreto ministeriale a ciò relativo. Molte considerazioni sarebbero da farsi su questo procedere del nostro ministero verso la stampa. Una volta egli diceva che i giornali debbono discutere le faccende dello Stato, debbono illuminare il governo sulle condizioni dell'opinione. Ed ecco che il governo li condanna al silenzio mentre non hanno fatto che uniformarsi a quella sentenza. Di più il *Monitore* si è degnato più volte accettare sulle questioni commerciali la discussione, ed ha risposto colle cifre. Dimostrategli che le sue cifre non distruggono gli argomenti della opposizione, e vi si risponde con un decreto di sospensione. Così il governo ha ragione indubitatamente. Il segreto però della misura si è che presto debbono venire in luce i risultati delle conferenze di Roma e di Napoli: e al ministero fa comodo che in quei momenti la stampa indipendente si taccia. Questa, credetelo, è la pura e semplice verità. Questo voi vedreste confermato dai fatti se il *Costituzionale* divenuto quotidiano si permettesse una sola riga di polemica. Esso sarebbe pure immediatamente sospeso. Forse è per questo riflesso che la direzione di quel giornale non fa per ora articoli di fondo.

Ora quali notizie interessanti potrò io darvi del paese? L'incertezza regna e sembra che ognuno si aspetti nuovi passi retrogradi. Il concordato dicesi sottoscritto, ma si vuole che la ratifica di esso trovi opposizione nel seno stesso del ministero. Alcuni ministri, sebbene non costituzionali, abbandonano mal volentieri le tradizioni leopoldine. Nel tempo stesso la ratifica trova opposizioni a Roma, dove non sembrano sufficienti le concessioni che si erano ottenute dal signor Baldasseroni.

Delle trattative per le strade ferrate questo solo è a mia notizia che pare tutto combinato per la strada che da Livorno deve andare a Trieste per Bologna, Modena e Verona. Alla società che deve intraprenderla sarà assicurato il 5 0|0. Poi si vuole che per rimborsarci dei sacrifizii saranno elevate le tariffe doganali. Come capite bene, è questo un pretesto, giacchè io non posso credere il nostro ministro di finanza tanto privo di dottrina da non sapere che gli incassi delle dogane non stanno in proporzione delle tariffe. Ma è questo un modo di voltare verso Austria i nostri interessi commerciali, poichè non vi mancherà più che un trattato di commercio, e questo il De Bruck annunziava tempo fa come già intavolato. Voltare gli interessi con misure governative per un dato verso e rinunziare al principio della libertà, come capite, è lo stesso. Aumentare le tariffe è distruggere il buon mercato, e quindi aumentare la classe dei miserabili. Ecco adunque a quali fini tende il nostro governo: ecco come l'opera di Pietro Leopoldo, dopo un secolo di vita e di felicissimi risultati, sarà perduta.

Intanto il mal umore cresce e varii fatti assai gravi, varie collisioni avvenute tra paesani ed austriaci ne sono la prova. Da queste a dir vero io non mi auguro nulla di buono, ma ve le faccio notare come un sintomo di malcontento.

Il granduca colla granduchessa sono tornati a Firenze. Nulla si sa di Baldasseroni, il quale è tuttavia a Roma.

Torino, 29 aprile.

Il ministro della pubblica istruzione ha pronunziato in un'adunanza del Senato le parole seguenti:

« *Evvi ora, o Signori, nella terra, nel* « *cielo, direi nell'aria stessa circostante, un* « *senso e come uno spirito di libertà, il* « *quale tende a diffondersi in tutti gl'interessi, su tutti gli atti della vita sociale, ed* « *accenna pure d'invadere tra breve i* CAMPI « CHIUSI *della pubblica istruzione. Resistere* « *a questa universale tendenza degli spiriti,* « *oltre che sarebbe vano, sarebbe impolitico.* « *Ufficio del governo e del Parlamento deb*« *b'essere di regolare questo movimento, di* « *temperarlo, di non fare che oltrepassi quei* « *limiti nei quali dev'essere giustamente con*« *tenuto. Questo, diceva, è ufficio proprio del* « *governo, è ufficio proprio del Parlamento.* « *Se si facesse altrimenti, io credo che si er*« *rerebbe, e si errerebbe gravissimamente!!* »

Noi abbiamo raccolte e ristampiamo queste parole con vivo compiacimento. Sì, la libertà è entrata in CAMPI CHIUSI ben altramente presidiati; ha spuntate ben altre legioni; perchè temer si possa che il suo spirito non abbatta i fortilizi universitari; non assottigli e sperda le coorti dei retori e dei sofisti. Sagaci consigli e diremmo fatidici augurii sono le parole del ministro dell'istruzione pubblica; anzi le sono quasi il compendio della moderna scienza politica. O abbracciare questa regina della civiltà, LA LIBERTA', o trascinare, tremando, una melanconica vita, e perire poi. Fu ed è la sorte degli imperii! E le università sperano camparne? Ufficio dei governi egli è, come ben disse il ministro dell'istruzione pubblica, lo studiare i temperamenti di libertà che si convengono a' tempi, a' luoghi, alle costumanze; e non già quello di regolare il dispotismo. Ora e quindi innanzi, noi il dicevamo non è molto, o si tratti d'insegnamento, o di qualsivoglia altra politica od economica quistione, non si può nè si deve discutere che di liberali temperamenti. Ed ora che il ministro dell'istruzione pubblica ha pronunziate le parole, che abbiamo riferite, il nostro animo riposa nella certezza che egli avrà coraggio che basti ad uscire *dal campo chiuso*; farsi via degli ostacoli, e procedere soltanto sulla via regia della libertà. Non udremo più dunque favellare, speriamo, di certe proposte, di cui correva voce fossimo minacciati, e che noi, comunque amici del ministero, saremmo risoluti a combattere arditamente. Perchè della libertà d'insegnamento, come d'ogni altra bella e buona libertà, o nello spirito o nella lettera dello Statuto sancita, siamo e saremo pur sempre amici fervorosi ben più che di qualsisia ministro, il che è pur buono a dirsi, affinchè amici ed avversari ci conoscano ognora meglio.

Si alleni dunque il ministro dell'istruzione pubblica all'opera, che al suo nome grande lustro, al Piemonte grande beneficio deve arrecare. Nè tema fantasime. Gli metteranno dinanzi lo *spettro rosso* che oggi è l'incubo degli illiberali, e lo *spettro gesuitico* che è l'incubo di alcuni liberali. La libertà non è più fanciulla la quale spiriti delle befane; è imperadrice che doma ogni sorta di ribelli. La libertà dell'insegnamento si ride di tutti gli ignoranti o demagogi o gesuiti; e ignoranti sono i più degli uni e degli altri. Non ne leggiamo forse tuttodì per nostra mortificazione le scritture? E vi possono essere conservatori di senno, e liberali di fede che temano le teologie, le rettoriche, la logica, la poesia di cotestoro? Lasciate il timore della libertà a chi si chiude nel campo del privilegio e del dispotismo. E voi fatevela amica, patrona e consigliera: date libertà alla Chiesa, allo Stato, ai comuni, all'insegnamento, al commercio: procacciate con meditate opere e temperamenti opportuni che la sola libertà sia il DRITTO COMUNE; e se fuor di questo diritto v'ha chi voglia operare; colui combattete a oltranza: è legittima difesa allora: è la libertà che si difende; e non combatte SPETTRI ROSSI O NERI, ma i nemici della libera società.

È il nostro sistema che ci piace in ogni occasione rammemorare.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Se qualcuno, dentro o fuori gli Stati sardi, ha volto con desiosa ansietà la sua attenzione alla collisione tra le due Camere legislative, che sembrava minacciata dalle modificazioni del Senato alla legge d'imposta sui corpi morali e mani-morte, può calmare la sua impazienza; la collisione non ebbe, nè avrà luogo. Il ministro delle finanze, al cominciare della tornata di oggi ha letto un decreto del Re che ritira il progetto di legge. Se siamo bene informati qualche concetto preventivo fu preso, col quale potrà assicurarsi alla finanza l'entrata che si riprometteva dalla nuova imposta, evitando i conflitti. Il governo ed il Parlamento danno prove incessanti dell'amore più sincero per la tranquillità del paese, e di una saggia discrezione, auspicio felicissimo per l'avvenire del sistema rappresentativo in Italia. Le lotte che altrove scuotono la costituzione degli Stati, sono qui evitate con la più esemplare prudenza.

L'appalto del servizio postale a vapore per la corrispondenza con la Sardegna fu modificato secondo l'avviso della Camera. L'articolo 20 che permetteva alla Compagnia di toccare le tonnare ne' mesi di maggio e giugno fu soppresso. In compenso convenne aumentare di 10 mila lire e portar quindi a 250 mila la sovvenzione del governo pel detto servizio. La Camera ha autorizzato l'appalto in questi termini.

Si venne quindi alla discussione del bilancio passivo dell' azienda generale delle gabelle. La privativa dei sali in Sardegna fu lungamente combattuta dagli onorevoli Salmour, Angius, De Candia, De Bartolomeis. Si vorrebbe almeno sostituire ad essa una imposta altrimenti percepita sulla consumazione. La Camera non si è trovata in numero per votare, e la continuazione è stata inviata a domani.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 *aprile.*

Presidenza del vice-presidente BENSO.

SOMMARIO. — *È ritirata la legge per le tasse sulle* manimorte. *Adozione del progetto di legge pel servizio postale della Sardegna. Discussione del bilancio passivo dell'azienda delle gabelle.*

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sull'imposta delle *manimorte.*

Ministro d'agricoltura e commercio. S. M. con un decreto ha ordinato che venisse ritirato il progetto di legge per le imposte delle *monimorte* (*rumori*).

Il cav. Pinelli riprende il seggio presidenziale.

Ministro d'agricoltura. Pregherei la Camera a imprendere la discussione delle nuove trattative conchiuse cogli appaltatori del servizio postale colla Sardegna.

La Camera approva.

Presidente. Se non vi ha chi voglia prendere la parola sulla discussione generale, passeremo alla votazione degli articoli.

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad accettare la sottomissione del signor Raffaele Rubattino direttore della società dei piroscafi mercantili nazionali, stabilita in Genova sotto la ditta *Raffaele Rubattino e compagnia* da esso presentata al ministro di marina il giorno 22 marzo 1851.

Approvato.

Art. 2. È aperto sul bilancio della marina un credito di lire *centoventimila* per sopperire alla sovvenzione da corrispondersi alla suddetta società per l'ultimo semestre del corrente anno.

Ministro d'agricoltura e commercio. Alla somma di centoventimila è necessario aggiungere altri 5 mila per le trattative che si sono conchiuse posteriormente alle modificazioni introdotte nella prima discussione dalla Camera.

È adottato l'articolo coll'aggiunta richiesta dal ministro.

Si approva l'art. 2 così concepito:

« La categoria 13 della corrispondenza postale del bilancio della marina 1851 sarà ridotta di lire 30,000, e quella 21, art. 10 *materiali diversi* di esso bilancio di lire 90,000, nella quale sarà fatta la deduzione del valore del quantitativo di carbon fossile che fosse dalla regia marina ceduto all'impresa. »

Si passa quindi allo squittinio segreto:

Votanti	116
Maggioranza	59
Favorevoli.	106
Contrari	10

Presidente. L'ordine del giorno reca: discussione del bilancio passivo dell' *azienda generale delle gabelle.* La discussione generale è aperta.

Salmour. Prendo la parola per sottoporre alla Camera alcune osservazioni sulla produzione del sale, e ragionare dei due sistemi adottati dal ministero, l'uno e l'altro suggerito dalla commissione. Sebbene diversi nelle loro applicazioni i due sistemi o di libertà piena ed assoluta o di restrizione completa, essi s'informano degli stessi principii i quali quando fossero seguitati non riuscirebbero che dannosi ed esiziali pel nostro paese.

L'annuo consumo del sale nel nostro paese è di 313,000 quintali decimali. Gli stagni delle saline di Sardegna sono 34, e la loro capacità di gran lunga più grande di quelli che sono nel mezzodì della Francia; se oggi vediamo fra di noi la produzione di giorno in giorno decrescere lo dobbiamo esclusivamente all'inconcepibile incuria del governo. Il sale è buono e di felice bellezza.

Se volessimo stabilire una media del prodotto dei sali, risulta che esso è stato di 550,000 quintali. Oggi è vero che noi ci troviamo di gran lunga al dissotto di ciò che sarebbe necessario per la consumazione interna, dobbiamo fare in modo di risollevare quella industria, che essendo di prima necessità si deve procacciare la sua produzione nel paese. Lasciare la libera concorrenza sarebbe l'istesso che ammettere la totale rovina delle nostre saline, poiche esse non potrebbero rivalizzare colle francesi, le quali non farebbero che crearsi un monopolio sulla depressione della nostra industria. Non parlo della libera concorrenza dell'Austria la quale e' si può dire illusoria; ma in Francia, a confessione di coloro che scrissero sull'imposta di quella produzione sostengono che per la tassa che pesa sul commercio di essa, il valore di quella è accresciuto di 15 cent. per ogni kilogramma. Il che certo non si vorrà adottare.

Entra qui l'oratore nelle varie modificazioni che si devono introdurre in quella produzione per rimetterla in fiore e farla prosperare. Quindi continua. Conchiudo frattanto di non voler accettare il bilancio presentato dal signor ministro, se non si considera come provvisorio il contratto stipulato colla casa Eigol di Mompellieri. Ove questo contratto non stringa il governo che per un anno accederò volentieri. Solo chieggo che cosa intenda fare il governo in favore delle saline della Sardegna.

Ministro d'agricoltura e commercio. Il ministero sapeva già a quali obbiezioni sarebbe stato soggetto il bilancio; quindi risponderò alla commissione ed all'onorevole preopinante. La commissione suggerisce in modo dubitativo di togliere l'attuale sistema di monopolio delle gabelle senza svolgere i suoi motivi. Siccome il ministero non ha potuto cono-

---

gorio VII, nè Alessandro III, nè Innocenzo III, nè Legnago, nè i comuni sarebbero stati senza l'*imperio* che combatterono. Ad ogni modo, l'imperio è morto, e quando altro di bene non ci avesse fatto Napoleone, questo basterebbe per non bestemmiarlo. Ci vuole altro, per cacciare gli absburgensi d'Italia, che immaginare un fantasma vano e deliro di medio evo, e presentarlo a spauracchio ed a distruzione dei popoli! Ci vuol forza, pazienza e dottrina; tre cose, delle quali noi manchiamo per colpa nostra e mancheremmo ogni dì più, se dessimo ascolto ai cicaloni e ai demagoghi. A costoro che non sanno il nostro avvenire probabile, meglio che il nostro passato certo. E gridano a gola contro il pontificato, senza distinguere, o leggiermente; nè hanno rispetto all' instituzione più veneranda, più duratura, più feconda della civiltà moderna. Nè sanno, come tanto a dispetto e a malgrado dei pontefici passò l'imperio d'Italia in Germania, quanto a dispetto e a malgrado loro, s' accampò la prima e la seconda volta l'Austria in Italia. Nè veggono... Se non che io m'accorgo di dover dire troppe cose, e quelle poche che direi qui, non essendo tutte, non varrebbero nulla, o almeno poco più che una pagina del Ferrari.

Al quale ho a ritornare per dire dei mezzi, che egli propone ad abbattere il Papa-Cristo e l'imperatore-proprietà. E davvero ch' egli nella scelta dei mezzi ha per il più assai dell'innocente e del semplice. Vedemmo sul principio di questo scritto, come intendesse di doversi usare del diritto per distruggerlo: ora, guardate un po' in che modo pensi di aversi a distruggere la Chiesa. *Per via di leggi che annullino le obbligazioni contratte contro la Chiesa*: e qui d'accordo coi cattolici-liberali i quali non vogliono che si stipuli nulla contro come nulla in favore: *per via di leggi che divietino l'intervento del prete in ogni atto civile*: è fatto ab immemorabili: solo si dubita della natura di certi atti, se siano meramente civili: però, per non dir nulla, bisognava specificare di quali atti e dimostrare; *si ottiene con un programma di educazione che escluda il prete dall'insegnamento, che sopprima nella scuola la lettura della Bibbia* ecc. Questa è tirannide da Giuliano l'apostata e peggio: ed è innocenza supporre che ai tempi nostri sia comportabile, e che, comportata, riescirebbe a nulla.

Ora compaiono le republichette. Perchè la rivoluzione cominci e riesca, bisogna che si faccia *sul terreno del diritto, quello sul quale la società si trova costituita, sul quale è certa la tradizione, sul quale si sa distinguere* (badate) *a prima vista l'amico dal nemico, l'innocente dal reo, l'uomo dal progresso dall' uomo retrogrado.* Adunque repubbliche di Lombardia, di Venezia, di Toscana, di Roma, di Napoli, di Parma, di Modena. Nè basta; perchè più giù parla come di Stati distinti, e *inflessibilmente* distinti, di Brescia e di Bologna, di Livorno e di Reggio, di Padova e delle Calabrie.

Ma abbiamo a restare così segregati, dispaiati, disgiunti? Non si sa; forse sì, forse no. Io non vedo se, prima di finire, o dopo finita, la rivoluzione *conduce necessariamente ad una federazione repubblicana.* Nol veggo, perchè si dice che le questioni territoriali s'hanno a lasciar intatte insino a chetato lo scompiglio, che vuol dire che non si toccheranno mai: e poi si dice che l'Assemblea, adunata coi rappresentanti dei singoli Stati, tragga la sua condizione d'esistenza dalla guerra necessaria, radicale e definitiva *contro l' Europa cristiana, contro il sistema della cristianità*, guerra che devesi sostenere dall'Italia insorta; e la sua funzione unica di far guerra e pace dalla medesima necessità.

Insomma, come che sia, noi non siamo buoni da tanto: e il Ferrari il dimostra in parecchie pagine. *La nuova Roma è in Francia, in Parigi città nazione*: la vecchia Roma perchè sia essenzialmente cristiana e proprietaria, papale ed imperiale, cencio da ardere. E noi Italiani siamo imperiti, bambini. *Vi opponete voi*, ci grida sul muso, *all'iniziativa della Francia? Pretendete forse di serbare ciò che chiamate la vostra originalità, la vostra autonomia, il vostro genio? Leggo i vostri libri, e vi scorgo i cenci di Bossuet, i rancidumi di Bonald, i pensieri perduti di Napoleone e di Guizot: al XVII secolo vi chiamavate Bellarmino e Pallavicino: voi eravate cardinali, prelati, gesuiti, inquisitori. Indietro; lasciate passare il risorgimento che avete sacrificato.* Più su aveva calunniato il risorgimento, voglio dire il sestodecimo secolo.

Ma non siamo giunti ancora a nulla. Per un buon pezzo repubblichette e assemblee si hanno a contentare di starsi a mani giunte: la dittatura morale della Francia non basta: bisogna che si tramuti in militare. Stante che la nuova Francia *dovrà costituirsi potere rivoluzionario all'estero*; e noi per tutta nostra parte seguire *le orme dei rivoluzionari di Francia*, ed imparare l' abbicì da quei democratici. E stando a scuola da loro, imparare a distinguere i *formalisti*, che sono i liberali a modo mio: e non farcene ingannare, e tirar loro contro, persuasi che chi non è con noi, è contro di noi. Nè chetare insino a che quella guerra implacabile che abbiamo a fare tutti gli uni contro gli altri non finisca colla morte e l'eccidio della metà del genere umano.

Che nissuno aspetti che io mi metta a confutare codeste pazzie: mi parrebbe di sprecare il tempo: e chi se ne sentisse intinto e volesse sanare, troverebbe dei rimedi assai più opportuni che non sarebbero tutti i miei argomenti in qualunque ospedale dei matti. A me non resta che di sperare che *queste parole di salvezza* del Ferrari, com' egli le chiama, *sieno accolte con lo stesso disdegno* col quale, per sua testimonianza, *sono state accolte le altre* speditеci nei tre anni passati. I suoi scritti sieno tradotti pure a Madrid ed a Stoccolma; pur che in Italia non siano letti, o letti solo per ridere. L' Italia è tanto più vicina a salute, quando meno ricetta e nutre di simili furiosi e più sprezzati dalle moltitudini.

Certo noi Italiani siamo in una condizione assai più malagevole che non eravamo al 46. Parecchi governi della penisola hanno fallito a loro medesimi e dato la mano a' radicali, parte soverchiando iniquamente, parte cedendo male e mal soverchiando poi. E l' hanno fatto sostentandosi e sorreggendosi sugli stessi paralogismi che usano i demagoghi. In Napoli, per aver pretesto a mal fare e mutare violentemente lo Stato, si è chiamato *popolo* quell'accozzaglia di gente, che cooperò alla sventura di maggio: ed il governo s'è dimentico, quanta parte ci avessero i cortigiani ed i retrivi, e quanta fosse mirabile ed assennata la condotta dell'Assemblea. In Roma s' è chiamato popolo i forsennati che uccisero il Rossi, ed assaltarono il palazzo del pontefice: e non quello che legalmente rappresentava la Camera dei deputati, non voluta uscire, a risico della vita, dai termini del diritto: ed il governo invece di ricompensare la maggioranza abbandonata da sè, ha sopraffatta maggiorità e minorità, e privati tutti dei dritti riconosciuti. In Toscana s' è detto *popolo* a quella poca ciurmaglia che salì su per i campanili a gridare la repubblica; e non a quella moltitudine piena e concorde, che restaurò il 12 aprile. Certo questi sono germi pessimi, che frutteranno a danno definitivo di quegli che gli hanno posti, e non, come si sarebbe voluto, a danno di quelle eque idee di giustizia e di libertà, che hanno l' avvenire della società europea. Certo in alcuni di questi Stati, quei rimedii che bastavano il 46, non bastano più (1). Ma certo ancora, che queste teoriche e queste pazzie demagogiche in iscambio di tor forza a quei governi, ne danno loro e aggiungono molta (2). Chi vuole il bene, bisogna che le lasci e le abbandoni: ed avvii gli uomini pratici e desiderosi del meglio in una via pratica, che debb' essere fondata e definita dietro l' esame concreto delle condizioni effettive d'Europa e d'Italia, e dietro una speculazione giusta ed alta sui destini universali dell' umanità, e i particolari della gente italiana « Noi, nazione cristiana, dirò terminando coll'illustre Balbo, non possiamo star « sempre degeneri, senza ufficio, senza opera. « E già si può forse prevedere l'ufficio futuro « possibile di nostra nazione, collocata in « mezzo al Mediterraneo, centro e via degli « interessi materiali, collocata intorno alla « sedia pontificale, centro e capo degl' inte« ressi spirituali della cristianità: l' ufficio di « procacciare, agevolare, mantenere o perfe« zionare l'unione delle nazioni cristiane. Sa« rebbe ufficio simile allo scopo, ma dissi« mile nel mezzo, per vero dire, ai due altri « nostri antichi; noi nol possiamo più pri« meggiando: ma nol potremo adempiere se « non pareggiando le nazioni sorelle ».

UN TEDIATO.

P. S. Il *Cattolico*, un giornale di Genova, che usurpa così bel nome, e l'insudicierebbe se potesse, ha avuto a dire qualcosa su due miei primi articoli. E non sapendo fare altrimenti, ha calunniato da un capo all'altro del meglio che sapeva. Nè me ne meraviglio. Nè gli rispondo altro se non che si guardi bene, perchè maneggia, e pare strano con tanto uso, assai male l'arte della calunnia. Poi gli aggiungo dei ringraziamenti per l'avermi fatto smascellar dalle risa, e toltomi questa volta un po' del tedio coi tanti arzigogoli e spropositi: e che non mi pare che avrebbe dovuto stentare a capire, perchè io mi segni « un tediato » quando v'è pur lui e i pari suoi al mondo. Quanto alla civiltà cattolica, darò poi le prove della mia asserzione, ma non a lui: che non mi par di sapere di Galateo, nè di Evangelio.

---

(1). La lega per l'Austria e sotto l'Austria, e contro il Piemonte ed Italia che vogliono fare quei tre Stati insieme con Parma e Modena, o non riescirà o riescirà al contrario di quel che vorrebbero i contrattanti. A Napoli porterà certo debolezza, nè a Toscana ed a Roma forza. Quei tre governi si sono messi in una via senza riescita; e tanto più ne resteranno persuasi quanto più si avanzeranno.

(2). Una delle più gravi sventure nostre è la posizione malaugurata ed astiosa alla libertà, pigliata da una gran parte del clero, ed i pregiudizii di certi liberali anco assennati, che conferiscono a mantenervelo. Quello non sa in che modo il cristianesimo debba ripigliare il mondo, come questi non sanno in che modo una libertà giusta e razionale si possa fermare nelle società moderne. Ma è cosa troppo importante, per trattare in una nota.

scere il merito di quelle ragioni, perciò rimette di rispondere a quest'invito nel bilancio dell'anno venturo, il che non può in verun modo dispiacere alla commissione, avuto riguardo alle circostanze le quali non permetterebbero, ammesso che convenissimo sul bisogno di una riforma, di farla questo istesso anno.

L'onorevole preopinante ha cercato di dimostrare come sia inopportuno anzi dannoso servirsi di sali stranieri. Qui convien distinguere ciò che è possibile da ciò che non lo è. Nello stato attuale le nostre saline sono insufficienti a provvedere a tutti i bisogni della nazione, senza sacrificare il commercio che la Sardegna fa sui sali per l'estero. Ora il governo ha creduto utile piuttosto richiamare il commercio estero nel nostro interno. Egli poi non ha punto intenzione di vincolarsi colla casa Rigol per lungo tempo. L'onorevole preopinante diceva che il nostro paese è capace di molti incrementi nella produzione del sale. Il governo ha fatto fare degli studi per poter congiungere le saline al luogo di imbarco, il che lo favorirebbe d'assai, e risulta che converrebbe fare a questo riguardo una spesa almeno di 800 a 1 milione di lire. La questione quindi si riduce a sapere se sia più conveniente seguire il sistema dell'economia, oppure il suo opposto. Io credo che ci dobbiamo attenere al primo; chè ove il governo volesse seguire il secondo, il danno pel paese non sarebbe certamente piccolo. Intanto si stanno facendo delle trattative per l'appalto di queste saline, ove queste non avessero luogo, si appiglierebbe certamente al secondo sistema, ma, lo ripeto, non sarà che dopo aver esauriti tutti i mezzi onde trattare e convenire con compagnie private. Le molteplici industrie che indirettamente concorrono necessariamente per la produzione del sale, costerebbero assai più al governo che non a queste compagnie. Spero intanto che questi schiarimenti basteranno a tranquillare gli onorevoli deputati della Sardegna, e si convinceranno che se vi ha un ramo qualunque d'industria, di cui la Sardegna si possa avvantaggiare, essa avrà sempre dal governo quei soccorsi che ragionevolmente potrà concedergli.

Angius. Il signor ministro dice; ove noi prendessimo nella Sardegna il sale pel continente, non verrebbe disviato il commercio estero colla medesima? Ma rispondo: so, che se la Sardegna nel 1849 ha potuto somministrare il sale al continente senza dovere smettere il commercio coll'estero, nulla ripugna perchè non lo possa più oggi.

Entra qui l'oratore a discorrere delle ragioni le quali eccitano un contrabbando aperto e favorito dai medesimi soldati che vigilano, perchè non venga fatto, e conchiude perchè venga abolita la fiscalità che pesa su questa produzione. Dice ancora che è tanto il numero delle persone che esercitano il mestiere di contrabbandiere che un giorno il governo mandògli contro dei soldati i quali dovettero retrocedere alla vista del numero che loro stava a fronte.

Ministro di agricoltura e commercio. In Sardegna il sale si paga meno che non si paga nel continente e la proporzione è di 5 a 2.

Io credo che l'onorevole preopinante abbia alquanto esagerato il contrabbando se non nella sua entità almeno nelle forme in che egli pretende che si faccia. E non penso che i soldati sieno giammai per prestare man forte od agevolare la via ad un contrabbando, nè che si accingano a fuggire alla vista di un pugno di contrabbandieri. L'immaginazione un po' ardente del sig. Angius lo avrà forse condotto ad esagerare. Vorrebbe poi che venisse tolta via la fiscalità coll'adottare la tassa in un altro modo. Il governo vedrà se sia più conveniente questa via dopo gli studi che si propone di fare su questa materia.

Angius. Il signor ministro pretende che io abbia esagerato quando dissi che i nostri soldati fuggirono dinanzi ai contrabbandieri, ma posso accertare il fatto, il quale accadde nel 1830 o 31 all'incirca. Riguardo poi al contrabbando, tutti sanno che si fa apertamente e senza bisogno alcuno di andirivieni. Ove poi le imposte della Sardegna fossero state pareggiate con quelle di terrafrrma, si sarebbe potuto con questo mezzo già provvedere; ma se ciò non si è fatto non sarà certo mia la colpa?

Decandia. Appoggia il signor ministro e si distende a ragionare dell'importanza che ha il commercio estero del sale colla Sardegna. Dice che il sale sardo è riputato buonissimo specialmente per la salaggione del *bacalà*, ed è tenuto migliore per questo scopo di quelli della Corsica e della Sicilia che con lei rivalizzano. Che negli anni passati moltissimi bastimenti andati in Sardegna per caricarvi del sale dovettero ritornarsene vuoti per difetto del medesimo; e che ove si volesse assolutamente forzare il ministero ad estrarre il sale dalla Sardegna per l'interno, ciò non arrecherebbe che un gran danno per il commercio estero. Si associa quindi pienamente alle viste dell'onorevole signor ministro, e appoggia la sua proposta.

Sulis. Nello stato attuale delle cose, e secondo i computi fatti dal signor ministro stesso, la Sardegna basta a produrre tanto di sale quanto è necessario alla consumazione e dello Stato continentale, e dell'estero, e di se stessa. Quindi le somme stanziate nella legge le dobbiamo considerare piuttosto come un abuso, uno spreco di danaro, che non come un uso diretto a procacciare un vantaggio reale al paese. Nelle strettezze delle nostre finanze abbiamo, più che altro, bisogno di economie, e queste si fanno su di ciò che non è necessario.

Ricci. Io darò alcune spiegazioni all'onorevole preopinante. Le somme che sono stanziate nella categoria dei sali risalgono parte a contratti anteriori al 1845 credo, altri alle convenzioni moderne, e la terza che è di 30 mila lire si lascia per le gabelle della Savoia, alle quali sarebbe assai più costoso farsi trasportare il sale a traverso il nostro interno. Nella redazione poi del bilancio si è incorso in un errore materiale di cifra, errore di cui si avvedrà facilmente l'onorevole signor Sulis purchè vi ponga mente per poco. Ciò posto non credo che possa omai più ripugnare ad associarsi alla proposta ministeriale.

Bartolomei cita un passo del Fabroni, il quale si esprime in questo senso: « Sono ben degni di compassione quei popoli i quali avendo dalla natura abbondantemente e prodigalmente i doni di cui abbisognano, sono poi per incuria del governo forzato a ricercarli altrove. » Persiste a voler credere capaci per la nostra consumazione e per l'estero le nostre saline sarde, e si dichiara avverso alla proposta del ministero.

Il presidente domanda se si voglia passare alla discussione parziale, e si sentono alcune voci dai banchi le quali avvertono di non essere più in numero. Sono le ore 4.

Farina Paolo. Ho l'onore di presentare la relazione sulla legge dei comuni e per gli stipendi degli impiegati.

Ministro d'agricoltura e commercio. Domanderei alla Camera che volesse mettere la discussione della presente legge subito dopo l'approvazione del bilancio attuale.

La Camera non essendo più in numero si fa l'appello nominale.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1|4.

Ordine del giorno per la tornata dei 30 aprile.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda delle gabelle.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. avendo accettate le dimissioni presentate dal conte D. Maurizio Nicolis di Robilant dalla carica di regio magistrale delegato per la direzione interna degli spedali mauriziani, ha nominato, in udienza del 23 aprile corrente, il conte comm. D. Fabrizio Lazzari, luogotenente generale e senatore del regno, alla carica medesima.

Nella stessa udienza S. M. nominò a cavalieri dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro:

Il marchese Paolo Rescalli;

Il colonnello D. Antioco Porqueddu, già comandante del reggimento Cavalleggieri di Saluzzo;

Vittorio Emanuele Mouthon, cavaliere della Legion d'onore, uffiziale superiore francese in ritiro;

Avv. Francesco Rezzonico, consigliere di S. M. per gli affari delle finanze;

Giovanni Luigi Amiel, capo di divisione nell'azienda generale delle gabelle;

Gaetano Rossi, id. id.

— La Gazzetta ufficiale pubblica la relazione dell'ispezione superiore dei pesi e misure, al ministro della marina, agricoltura e commercio intorno ai risultati della verificazione del 1850. Essi sono i seguenti:

CATEGORIE DEGLI UTENTI PESI E MISURE.		
Nella terraferma		
Uffici pubblici	N.	3,222
Negozianti all'ingrosso .	»	10,506
» al minuto .	»	63,040
» colle sole misure di lunghezza .	»	19,174
Venditori ambulanti . .	»	4,850
		100,892
Sardegna		
Uffici pubblici	N.	512
Negozianti all'ingrosso .	»	540
» al minuto .	»	5,100
» colle sole misure di lunghezza .	»	827
Venditori ambulanti . .	»	16
Totale	N.	107,787

I diritti di verificazione esatti ascendono

Per la terraferma a	L.	205,523 30
Per la Sardegna . .	»	15,275 70
Totale	L.	220,799 00

— Leggesi nel *Vessillo Vercellese* del 28:

VERCELLI. — Giovedì aveva luogo il pubblico dibattimento nella causa criminale provocata dal capo-comico Tassani contro il tipografo Degaudenzi per la pubblicazione del libello intitolato: *Il teatro — i domenicani — i gesuiti — il popolo*, del quale abbiam fatto parola nei numeri antecedenti. Il pubblico vi accorse in gran folla. L'avvocato fiscale, signor Debernardi, con quella chiarezza e precisione in lui consuete, esponeva le sue requisitorie tendenti a provare il reato nell'anonimo autore d'ingiuria pubblica verso la drammatica compagnia Tassani. L'avvocato Stara, difensore del querelante, in una splendida arringa volle provare la reità dell'accusato, l'ingiuria fatta in quel libello al popolo vercellese, e l'insulto alla compagnia Tassani. Quindi il Degaudenzi dichiarò sè non aver fatto altro che stampare lo scritto per conto dell'autore, annunciando essere desso il sacerdote oblato Giuseppe Montegrandi. Allora questi, che trovavasi all'udienza, con un coraggio civile di cui dobbiamo dargli lode, presentossi ad assumere la responsabilità. Parlarono in seguito con molta dialettica i suoi difensori, avvocati Daffara e Delmastro. Le repliche dell'avvocato fiscale atterrarono gli argomenti dei difensori, e le sue conclusioni furono per l'applicazione della pena di cinque giorni di carcere e di cento lire di multa. Sorse finalmente il Montegrandi e lesse un discorso, non in propria discolpa, ma per dimostrare essere dovere d'ogni proba persona il fare quello che egli aveva fatto.

All'indomani un numero pure grandissimo di persone assisteva alla lettura della sentenza. Noi non sappiamo se più si debba encomiare la logica dell'egregio presidente del tribunale, signor Pallieri, o la lucidità e precisione delle sue idee nell'esporre i motivi della sentenza. Il sacerdote Montegrandi venne condannato a 2 giorni di carcere, 51 lira di multa, nelle spese di procedura, oltre alla rifusione dei danni alla compagnia Tassani, da liquidarsi in separata sede di giudizio. Il pubblico se ne partì soddisfatto.

Noi non faremo osservazioni sul giudizio del tribunale: partigiani dell'assoluta libertà della stampa, noi siamo dolenti di vedere le condanne anche inflitte ai nostri nemici. D'altra parte ci parve di scorgere nell'oblato Montegrandi un illuso, un fanatico più che un tristo; un uomo che agisce per coscienza, cieca ed erronea, gli è vero, ma che potrà venire adoperato dal partito della reazione; non mai essere reazionario egli stesso per secondi fini.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta di Venezia* del 25: Dobbiamo smentire intorno a Venezia un'asserzione gratuita della *Reichzeitung*, perchè, riferita nel num. 92 del *Lombardo-Veneto*, potrebbe assumere una maggiore apparenza di verità.

« Alle autorità politiche è stato ordinato di non tollerare sotto alcuna condizione le dimostrazioni avvenute anche qui, abbenchè solo in poco numero, in causa del fumare. »

Questa notizia della *Reichzeitung*, italianamente riportata dal nostro confratello, di buon luogo sappiamo esser mera invenzione. Nessun ordine poteva darsi in proposito alle autorità politiche, perocchè, quanto al fumare in pubblico, non è qui succeduta la minima dimostrazione.

TOSCANA. — Il *Costituzionale* di Firenze riporta il decreto di polizia che ieri accennammo colle seguenti parole:

« Noi riferiamo testualmente il decreto affisso ieri sera alle cantonate, senza aggiungere parola. Nessuna parola varrebbe ad esprimere il nostro profondo dolore, e ad esprimerlo in modo che nella presente perplessità angosciosa degli animi le parole nostre non potessero esser torte ad altro senso che quello da noi inteso, e non servissero di involontario alimento a quella malaugurata diffidenza che noi deploriamo. Noi raccomandiamo caldamente a tutti di mantenere, nell'inevitabile amarezza, quella dignità di pacato animo e quel senno civile che solo varranno a far cessare gli inusitati rigori, perchè mostreranno che il paese ne è immeritevole.

NOI LEOPOLDO II, ecc. ecc.

Considerando che le circostanze speciali nelle quali trovasi attualmente il paese, ed i pericoli che gli vengono creati per l'opera sovvertitrice di non pochi tristi richieggono a tutela della pubblica sicurezza provvedimenti più efficaci e più pronti di quelli onde per le leggi vigenti le autorità dello Stato siano abilitate a far uso;

Considerato che una stessa ragione consiglia a rafforzare le leggi penali dello Stato in qualche parte in cui esse non corrispondono bastantemente al loro scopo;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno, e

Sentito il nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le autorità di polizia amministrativa nei casi previsti dall'art. 13 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1849 sono autorizzati a sottoporre le persone sospette di criminosi propositi al sequestro in pretorio fino ad 8 giorni, od all'allontanamento provvisorio da un luogo determinato fino ad un mese.

Art. 2. I consigli di prefettura previe le debite verificazioni e contestazioni da farsi sommariamente dalle autorità di polizia amministrativa, sono autorizzati a decretare contro chiunque resulti ad essi essersi reso partecipe di trame dirette a turbare l'ordine pubblico, o ad attentare alla sicurezza, od alla libera azione del governo, o a rovesciare od alterare la religione dello Stato, la dimora coatta in una qualche determinata località, non esclusa alcuna delle Isole del granducato per un tempo non maggiore di un anno; ed ove sembri loro più spediente, anche la reclusione in una fortezza pel suddetto tempo.

Contro le relative pronunzie dei consigli di prefettura non compete altro rimedio fuori del ricorso al ministero dell'interno, il quale per altro non sospende l'esecuzione delle medesime pronunzie.

Art. 3. Chiunque rendasi colpevole di pubbliche manifestazioni sediziose contro il governo, o le sue leggi, o i suoi funzionari, o la religione dello Stato, o la forza armata, o una classe di cittadini, sia con parole, o con scritti, o stampe circolate, od affisse, o con canti, o con emblemi, o segni, sia in altro qualsiasi modo, laddove il fatto non cada di per se stesso sotto un titolo di un altro delitto colpito da pena più grave, è punito dai tribunali ordinari colla carcere da tre mesi ad un anno, e più colla sottoposizione alla vigilanza della polizia; e va soggetto durante il processo a custodia preventiva.

Colla disposizione di questo articolo resta derogata quella dell'art. 93 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1849.

Art. 4. I nostri ministri segretarii di Stato per i dipartimenti dell'interno, e di giustizia e grazia sono incaricati, ciascuno per quanto loro spetta, della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li 25 aprile 1851.

LEOPOLDO.

Per il presidente del consiglio dei ministri, il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno L. LANDUCCI.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia L. LAMI.

— Se dovessimo prestar fede alle nostre private informazioni, il giornale l'*Eco* sarebbe stato colpito di sospensione. Ma ce ne fa dubitare il non vedere riportato nel *Monitore* il relativo decreto, come è stato praticato per gli altri giornali. (*Costituzionale*).

ROMA, 24 *aprile*. — S. A. R. don Carlo di Borbone, infante di Spagna, nel giorno 22 giunse da Napoli a Roma. Ai 23 recossi al Vaticano ad ossequiare Sua Santità.

BOLOGNA, 26 *aprile*. — Il governo civile e militare di Faenza notifica, che il 24 d'aprile venne eseguita la sentenza di morte, mediante fucilazione, contro *Borghi Pietro*, reso convinto di ricettazione dolosa di assassini.

Il governo civile e militare di Lugo notifica che il 22 aprile fu eseguita, a pubblico esempio, in Bagnacavallo la sentenza di morte contro *Giacomo* e *Giovanni* fratelli *Donati*, mediante fucilazione, per connivenza e ricettazione di assassini della banda del Passatore.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 25 *aprile*. — Ieri fu esposto il seguente avviso, allo scopo di stimolare l'attività degli espositori:

Tutti gli espositori sono pregati di compiere i loro preparativi prima della sera del prossimo lunedì; dopo un tal giorno, nessuno sarà ammesso, tranne gl'individui assolutamente necessarii per la disposizione delle mercanzie.

Firmato per ordine del comitato esecutivo.
Digby Wyatt.

Un poscritto aggiunge che tutte le balle che non saranno state levate per l'indomani a sera, verranno vendute per ordine dei commissarii.

— Dietro le grandi domande dei biglietti di stagione (10,000 nel solo giorno di mercoledì), il comitato dell'esposizione ha deciso che il prezzo loro venga accresciuto di una ghinea.

— L'imperatore di Russia stabilì che una commissione di fabbricatori e di dotti, sotto la presidenza del conte Kleinmichel, direttore generale dei lavori pubblici, sarà mandata all'esposizione di Londra, e visiterà pure i principali stabilimenti manifatturieri di Francia. S. M. I. autorizzò pure quelli, tra suoi sudditi, che andranno a Londra, a passare per la Francia adempiendo a certe formalità. (*Patrie*).

SPAGNA. — MADRID, 21 *aprile*. — Si continua a parlare molto delle elezioni; le congetture abbondano, ma tutte le voci che in proposito si fanno circolare sono premature.

Il giornale la *Nacion* dice non esser certo che il *duca della Vittoria* (Saldanha) pensi attualmente a venire a Madrid.

L'affluenza fu sì grande a Siviglia durante la settimana santa, che dei viaggiatori arrivati per assistere alle cerimonie religiose che hanno luogo con tanto splendore in questa città, non trovarono alloggio e furono costretti a serenare nella pubblica via, servendosi dei loro sacchi da viaggio a guisa di capezzale.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del* 26 *aprile*. — L'Assemblea in questa seduta discusse lungamente la presa in considerazione della proposta Bourzat, relativa alla soppressione delle spese d'installazione, e di trattamento speciale dei cardinali francesi. Dopo viva discussione fra l'autore della proposta, il ministro dei culti sig. de Crouseilles, il relatore sig. Poujoulat, Dupont de Bussac, ed altri, l'Assemblea respinse la presa in considerazione con 441 voti contro 194.

Quindi approvò con 458 contro 177 un credito di 10,000 franchi sull'esercizio 1851 per supplimenti di trattamento ai due nuovi cardinali.

In ultimo con 486 voti contro 36 votò senza discussione il progetto di legge di un credito straordinario di 30,000 franchi sull'esercizio 1851 per tenere i consigli generali di agricoltura, di manifattura e commercio.

PARIGI, 26 *aprile*. — Si distribuì quest'oggi all'Assemblea legislativa il rapporto del signor Carlo Dupin fatto a nome della XIX commissione d'iniziativa parlamentare, sulla proposta del cignor Sauteyra, tendente a modificare l'art. 12 della legge organica sullo stato d'assedio. Ecco come conchiude l'onorevole rappresentante:

« In faccia a manifestazioni di ogni opera cospiratrice, la pubblica autorità, avendo il coraggio di dirlo, non ha il diritto di disarmare.

« L'opinione dei buoni cittadini ha diritto di rendere giustizia alla fermezza, all'umanità dei mezzi legali de' quali può usare il governo onde impedire il ritorno delle più deplorabili sventure. Noi non vogliamo che si stabiliscano limiti obbligatorii a misure tutte umane, a misure preventive, in oggi più che mai necessarie.

« Noi vi proponiamo unanimemente di non prendere in considerazione la proposta presentata dal signor Sauteyra. (*Patrie*).

— Pochi giorni dopo la manifestazione detta delle Scuole, il signor Desmousseaux di Givrè aveva deposto una proposta, tendente ad impedire la lettura, o il deposito alla ringhiera di ogni petizione recata da assembramenti. La commissione nominata in oggi per esaminare quella proposta fu d'avviso che avesse a prendersi in considerazione. (*Gaz. de France*).

— La 19.a commissione dell'iniziativa parlamentare si è riunita quest'oggi per esaminare la proposta del signor Chapot relativa all'*esercizio di diritto del petizione*. La commissione ha deciso esservi luogo a prendere in considerazione la proposta, e ha incaricato il signor Quintin Bauchart di farne il rapporto all'Assemblea.

— La commissione della strada ferrata di Avignone ha ascoltato le proposte dei signori Séguin, Férère e Rosselet che offrono d'incaricarsi dell'esecuzione di essa via. La commissione, dopo una discussione che durò non meno di quattro ore, si separò senza prendere veruna risoluzione.

— La commissione per l'esame della proposta del signor Desmousseaux de Givré, relativa alla *vendita dei giornali*, ha nominato il signor Manuel presidente e il sig. Fresnau segretario.

— Cominciato da due giorni il ricensimento quinquennale della popolazione di Francia, offrirà curiosi confronti statistici se gl'impiegati incaricati di fare questa operazione ottengono per ogni dove i ragguagli esatti che hanno missione di raccogliere. I quadri che debbono riempiere occupano niente meno di ventidue colonne. Dietro l'indicazione del piano a cui abita il ricensito, debbono venire quelle dei nomi, cognomi e professioni. Se lo stesso individuo esercita diverse professioni sarà notato con questa designazione: P. per i principali, uomini o donne; O. per gli operai e per le operaie; A. per gli apprendisti. Gli impiegati sono divisi in parecchie categorie. Come commessi figureranno soltanto le persone preposte alla vendita; quanto ai cassieri, registranti, capi di corrispondenza ecc., considerati come impiegati, saranno designati con un G. di più nel caso che siano impiegati del governo. Gli individui privi di mezzi di sussistenza conosciuti dovranno subirsi un S. P.

Viene poscia lo stato civile, il quale comprende sei colonne per gli scapoli, per gli uomini maritati o vedovi, per le donzelle e per le donne maritate o vedove. Ve n'ha anche una per gli stranieri naturalizzati francesi e una per indicare la loro origine. Più oltre viene la designazione dei culti che non sono il cattolico-romano con quattro colonne, calvinisti, luterani, israeliti, e, riuniti in una sola colonna, gli altri culti o comunioni. Finalmente una colonna è consacrata alle infermità apparenti designate separatamente, come ciechi, sordo-muti, i dotati di gozzo, deviazioni della colonna vertebrale, perdita di un braccio o di una gamba ecc. (*Siècle*).

— Da otto giorni l'affluenza dei viaggiatori a Parigi è sì considerevole, che in certi grandi alberghi si comincia a non più trovare alloggio. Fra queste persone un gran numero arriva dall'interno e molte sono straniere. In generale vengono a Parigi per assistere alle feste del 4 maggio; la maggior parte deve quindi passare in Inghilterra per visitare l'esposizione. Ci si assicura che da una decina di giorni a questa parte sono stati presi alla prefettura di polizia da venti a venticinque mila passaporti per Londra. (*Siècle*).

— Noi abbiamo annunciato ultimamente la partenza da Tolone della fregata a vapore l'*Asmodée* per Civitavecchia con dei distaccamenti di diversi corpi della divisione d'occupazione di Roma. Questa nave, dopo avere sbarcato a Civitavecchia i suoi passeggieri, caricò un battaglione di cacciatori a piedi che va a Philippeville (Algeria) e che senza dubbio farà parte della spedizione della Cabilia.

Tutte le truppe destinate a questa spedizione sono in marcia. Gli uffiziali designati per farne parte si sono fatti premura di andare a raggiungere i loro corpi. L'ultimo vapore partito da Tolone per Algeri aveva a bordo una grande quantità di munizioni da guerra. (*Corr. lit.*)

— Il *Toulonnais*, in contraddittorio colla *Sentinella della Marina*, assicura che nulla vi ha ancora di positivo riguardo all'epoca precisa del ritorno nel Mediterraneo della nostra squadra, ma che vi si pensa seriamente.

— Scrivono all'*Indépendance Belge* in data di Parigi 23 aprile.

La testimonianza di tutti i rappresentanti, i quali tornano dai dipartimenti, conferma quant'io vi diceva. Il paese non è amante della legalità, ma vi si rassegna. In sostanza, completa apatìa, ed accettazione di pericolo un po' lontano, e che si cerca di porre in dubbio, per non affrontarne degli immediati, fermandosi ad un partito violento, che non si ha la forza di prendere. Un intimo amico del sig. de Falloux mi assicura ch' ei ritorna deciso affatto di combattere la proroga dei poteri, e tanto più lo credo, chè codesta idea della proroga per le vie incostituzionali, sembra da tutti abbandonata, e non ritornerà che sotto la pressione di qualche impreveduto avvenimento, ma per verità possibile.

— L'animosità del partito Thiers contro il signor Guizot giunse a tal punto, che l'*Ordre* prende partito in ogni nell'elezione delle Landes, pel . . . . signor Duclerc!

(*Gaz. de France*).

— Parrebbe che la riunione in mezzo alla quale il signor Colfavru venne trovato dal signor commissario di polizia, presentasse qualche carattere di società segreta; la giustizia essendone occupata, noi crediamo di doverci astenere da ogni commentario.

(*Journal de la Meuse*).

— Parecchi giornali narrano di una conversazione avvenuta tra il gener. Changarnier ed il signor di Persigny. — Il sig. di Persigny ci autorizza a dichiarare che nulla v'è di vero della conversazione narrata. (*Patrie*).

SVIZZERA. — Berna. — *Consiglio esecutivo del 24 aprile.* — Il governo portò reclamo al Consiglio federale a cagione dell'arrivo di un corpo di rifuggiti ungheresi sul territorio bernese, senza l'autorizzazione del governo cantonale. Il Consiglio federale risponde, per giustificare la sua condotta, con una semplice esposizione del fatto, dal che rilevasi che il fatto dev'essere attribuito al governo del Ticino. Del resto, non trattossi nè di un permesso di soggiorno, nè di sussidii, ma di un passaggio soltanto, e con un salvocondotto federale.

Schwitz. — Il signor *landammann* di Reding convocò pel 27 un'assemblea di proprietarii di bestiame, alla quale si sottoporranno le domande seguenti:

1. Quali misure occorrano per migliorare la razza delle bestie cornute!

2. Quali misure di polizia possono prendersi nell'interesse del commercio di bestiame, senza pregiudicare al principio della libertà di commercio, garantito dalla costituzione federale.

3. Fa d'uopo, nell'interesse degli abitanti del paese, cercare di regolare di nuovo quest'anno con un contratto, sulla base della convenzione conclusa in settembre 1849 tra i mercanti ed i proprietarii di bestiame del cantone, l'esportazione del bestiame in Italia?

L'adunanza è fissata pel 27 a mezzodì, al palazzo di città di Stanz. (*Courrier Suisse.*)

Soletta. — Il tribunale di Soleure condannò l'altr'ieri un sacerdote, il quale d'altronde godeva di una grande considerazione, alla pena di undici mesi di prigionia. Indovinasi il grave fallo che diede motivo a codesta repressione. Lo scandalo dato recentemente alla scuola cattolica di Dissentis dal gesuita Bäder, e stato rinnovato. Il cappellano W.... fu condannato per mostruosi tentativi fatti parecchie volte. (*Courrier Suisse.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 23 *aprile.* — Ieri il principe di Prussia è partito per Londra, dove giungerà il 29 corrente, e vi farà un mese di soggiorno. Il 31 maggio sarà qui di ritorno per assistere all'inaugurazione della statua di Federico il Grande. La principessa di Prussia andrà ai bagni di Baden. I figli del principe passeranno qualche tempo in Inghilterra e in Scozia.

Il signor di Unruhe, ex-presidente dell'Assemblea nazionale, ha testè pubblicato un suo scritto intitolato: *Esperienza dei tre ultimi anni. — Elementi per apprezzare la politica del partito moderato;* si teme che la polizia lo faccia sequestrare.

Ieri il consiglio dei ministri ha adottato una risoluzione sulla scelta del ministro che dovrà rappresentare la Prussia presso la Confederazione germanica. Il nome del ministro è ancora secreto.

La *Gazzetta costituzionale* è stata venduta. Lo stampatore Trowitsch ne ha fatto acquisto; la tendenza politica di questo giornale subirà un cambiamento.

Si assicura che le memorie del cancelliere, principe di Hardenberg, le quali secondo il suo testamento dovevano essere pubblicate quest'anno, non lo saranno più in seguito a ordini superiori.

Si narra che la vettura tolta dal maggiore Keller all'imperatore Napoleone alla battaglia di Waterloo, appartiene presentemente a un vetturino di Konigsberg. Fino all'epoca della mobilizzazione dell'esercito questa vettura era rimasta depositata al treno. (*Corr. litog.*).

— Quest'oggi la prima Camera ha ripigliato i suoi lavori. L'elezione del deputato Kleist-Tichow fu dichiarata valida. (*Gazz. di Prussia*).

Colonia, 24 *aprile.* — Al suo arrivo nella nostra città il principe di Prussia fu complimentato dall'autorità municipale. Il primo borgomastro diresse un discorso al principe, il quale rispose in questi termini:

« Ciò che voi diceste è la pura verità. Noi ci troviamo tuttavia sovra un vulcano; i pericoli non sono ancora scomparsi, ma quando nuovamente minacciassero, noi avremmo una forza da poterci affidare, voglio dire l'esercito. Non facciamoci illusione, la montagna non è ancora varcata, ma se i sentimenti che voi tutti mi esprimete sono quelli di questi signori che vi circondano e dei cittadini di Colonia, se vogliono camminare d'accordo colle autorità, noi avremo nulla da temere. Bisogna che tutti uniscano i loro sforzi per raffermare la confidenza fra il popolo ed il re. Ancora una parola, o signori. La stampa è cattiva. Bisogna che la stampa di Colonia si corregga, perchè semina la zizzania ed il malcontento. Operate in senso inverso, fate sentire la vostra influenza, ed allora tutto andrà bene. »

(*Gazzetta di Colonia.*)

Francoforte, 24 *aprile.* — Il sig. de Rudt, ministro di Baden, si trova qui da qualche giorno. (*Giornale di Francoforte.*)

AUSTRIA. — *Rapporto del consiglio dei ministri sul progetto dello Statuto pel consiglio dell'impero.*

Graziosissimo signore! Col sovrano autografo 5 dicembre p. p., la M. V. si degnava di manifestare l'alta sua volontà che il consiglio dell'impero, la cui istituzione è accennata nella sezione nona della carta costituzionale della monarchia, debba oggimai essere composto, ed impartiva al sottoscritto umilissimo presidente del ministero l'incarico di comporre, previo concerto col barone di Kübeck, nominato presidente di esso consiglio dell'impero, una commissione destinata a compilare il progetto di uno Statuto sulla conformazione e sulla sfera di esercizio del consiglio medesimo.

In seguito a quest'ordine sovrano, la commissione fu composta degli uomini più intelligenti e più considerati di varie nazionalità; i membri della medesima si dedicavano, sotto la direzione del presidente del consiglio dell'impero, all'importante loro incarico con intelligenza ed attività commendevoli, ed hanno in un periodo di tempo relativamente breve, condotto a termine un progetto di statuto, il quale, secondo il sovrano comando fu passato al presidente dei ministri.

Il fedelissimo consiglio dei ministri della M. V., penetrato della importanza di codesto statuto per l'opportuna attività di un corpo consultivo, il quale è chiamato ad esercitare una grande influenza sulla legislazione austriaca, lo ha sottoposto a serio e scrupoloso esame in più sedute, una delle quali sotto la presidenza sovrana, e in conseguenza di siffatto esame ha preso la deliberazione di assoggettare rispettosamente alla M. V., per la sovrana approvazione, lo statuto medesimo, qui annesso sotto la forma di una patente sovrana.

Esso determina in quattro sezioni la destinazione e la posizione del consiglio dell'impero, la sua composizione, i diritti e gli obblighi di questo corpo e de' suoi membri, i principii fondamentali del regolamento da prescriversi per la trattazione degli affari.

Riguardo ad un istituto qual è il consiglio dell'impero, come per quasi tutte le istituzioni di Stato, non è la forma che più importa, bensì lo spirito, secondo il quale esso esercita la sua azione; e non è a dubitarsi che i sommi uomini, i quali dalla M. V. saranno chiamati nel consiglio dell'impero, comprendendo l'importanza della loro missione, si faranno solleciti di assistere la M. V. ed il suo ministero nel difficile argomento della legislazione.

Questo corpo consultivo, sciolto dalla dannosa pressa degli affari correnti dell'amministrazione, avrà campo di dedicarsi con la necessaria tranquillità a quelli della legislazione, e in pari tempo, comprendendo esso persone di provata intelligenza e di matura esperienza delle diverse provincie, sarà pure in grado di prendere ad esame i progetti di legge, mettendo accuratamente a calcolo le molteplici condizioni ed i bisogni del vasto territorio dell'impero.

Vienna il 17 marzo 1851.

Schwarzenberg m. p., *Fil. Kraus* m. p. *Bach* m. p., *Bruck* m. p., *Thinnfeld* m. p., *Thun* m. p., *Csorich* m. p., *C. Kraus* m. p., *Kulmer* m. p.

Dietro di ciò, fu rilasciata la seguente sovrana risoluzione.

« Approvo lo statuto pel consiglio dell'impero, prodotto dal mio consiglio dei ministri, e restituisco la relativa patente con la mia sottoscrizione.

« Vienna, il 13 aprile 1851.

« Francesco Giuseppe m. p. »

(*Segue la patente sovrana che approva lo statuto dell'impero*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 aprile.

Odier Carlo di Ginevra, banchiere, da Milano. — Castelfranco Emanuele di Modena, id., id. — Borgazzi Carolina di Milano, possidente, id. — Barbier Augusta di S. Rémy, negoziante, da Marsiglia. — Calmus Carlo di Darmstadt, id., da Darmstadt.

Partiti il dì 28 aprile.

Iameson Giovanni inglese, ingegnere, per Genova. — Berti Carlo di Avignone, negoziante, id. — Scotti Douglas contessa Luigia di Piacenza, possidente, per Milano.

DECESSI *del 27 aprile in Torino.* N. 11

Del 28 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 1848.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — In una casa che i signori Barucco stanno presentemente costruendo in Borgo nuovo presso l'arco si ebbe ieri sera a deplorare una disgrazia. Caduti improvvisamente i vôlti delle camere superiori trascinarono nella loro rovina quelli di sotto ove si trovava certo Alloi Gerolamo muratore, il quale per esserne rimaso gravemente ferito, fu dovuto portar subito allo spedale di S. Giovanni. Nessun altro sinistro è accaduto.

La polizia edilizia ha tosto provveduto perchè si proceda alla verifica dei materiali in costruzione, se mai i signori Barucco ne usassero dei cattivi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Modena, 26 aprile 1851.

A Guastalla furono arrestati sette individui, il maggiore dei quali ha 23 anni, due ne hanno 17, accusati di aver impedito di fumare. — Il nostro buon governo ne ha anch'egli condannato quattro alle bastonate. — Ieri mattina in questa cittadella fu eseguita la sentenza, quindi sono stati trasportati all'ergastolo ad espiarvi il carcere per un mese ad interpolata razione a pane ed acqua. Gli altri 3 sono stati condannati uno a 3 mesi, altro a due, e altro a un mese di carcere nel forte di Sestola.

— Il *Messaggere di Modena* del 26, nella sua parte ufficiale, riporta la conferma della nostra corrispondenza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 aprile 1851.

Sono più settimane che il nuovo ministero è al potere, ma non si conosce ancora quali sieno le misure ch' egli adotterà, o piuttosto proporrà all' Assemblea per far restare Luigi Napoleone alla presidenza anche dopo il 1852. Il signor Léon Faucher è mai sempre contrario ai colpi di Stato, non che ad ogni misura illegale procedente solo dal potere esecutivo. Il perchè la misura che nel prossimo mese di giugno potrà venir presentata alla Camera sarà la revisione della Costituzione, mercè i tre quarti dei voti dei rappresentanti voluti dalla legge fondamentale. A questo fine i bonapartisti provocano l'invio di petizioni all'Assemblea; ma non è improbabile che molte di esse dimandino la revisione collo scopo, le une di abolire interamente la presidenza, le altre di ristabilire la monarchia.

L'effetto adunque delle petizioni tornerebbe vano, perchè i voti emessi si eliderebbero tra loro. La revisione legale non potendosi ottenere, come è presso che certo, non resterà allora altra speranza al presidente che di avere in suo favore i voti della maggioranza dei francesi nelle elezioni generali del 1852 (voti che sebbene illegali avrebbero gran peso come manifestazione della volontà popolare), o di veder sorgere gravi pericoli e serie complicazioni interne ed esterne, per modo che tutti i partiti conservatori, ed anche repubblicani moderati fossero da necessità costretti a mantenere per alcun tempo ancora al potere Luigi Napoleone, affine di salvar la Francia dalle grandi catastrofi da cui venisse per avventura dentro o fuori minacciata.

A torto i giornali hanno annunciato che m.r de Falloux è giunto a Parigi. Si attende bensì da un momento all'altro, ma non è ancora di ritorno. Il suo arrivo non modificherà gran cosa la disposizione degli animi dei legittimisti, i quali si lusingano di poter ottenere pel 1852 la tanto da loro sospirata ristaurazione della monarchia borbonica.

I *rossi*, i socialisti sperano essi pure dal canto loro di essere i vincitori nel prossimo venturo anno, e se si dovesse prestar fede a certe voci, il governo stesso avrebbe ricevuto dai dipartimenti tali informazioni da far credere che anche colla legge del 31 maggio, cioè del voto ristretto, possano quelli avere la maggioranza. Non bisogna però dimenticare che i bonapartisti hanno interesse di far apparire la situazione più seria di quello che è realmente, affine di spaventare i conservatori, e che si cerca di confondere coi rossi e socialisti anche i repubblicani moderati e progressivi.

Vi sono delle apprensioni pel 4 maggio, festa ufficiale per l'anniversario della Repubblica. Egli è vero che in ogni partito vi sono gli avventati e gl'incauti; tuttavolta non credo che i repubblicani ecciteranno alcun tumulto. Guai se discendono in piazza! La loro forza sta nel tenersi calmi sotto lo scudo della legalità, della costituzione.

Una discussione assai calda ha avuto luogo ieri all'Assemblea. Si trattava delle spese di installazione pei nuovi cardinali francesi, che la Montagna voleva abolite. Il gener. Bedeau che presiedeva la Camera in luogo di M. Dupin, s'è veduto costretto a chiamare all'ordine più di dieci rappresentanti dell'opposizione.

Un gran ballo, dato venerdì scorso dal marchese di Normamby, ambasciatore inglese, ha per così dire chiusa la stagione dell'inverno. Ora tutti si preparano a lasciar Parigi per recarsi in Inghilterra; però quelli che partono sono rimpiazzati dai molti forestieri che vengono d'Italia e di Germania, per andare a vedere la grande esposizione di Londra.

Anche il presidente della Repubblica ha dato ieri un gran pranzo, cui era invitato tutto il corpo diplomatico.

Alemagna. — Dicesi che il gabinetto di Pietroburgo abbia consigliato al principe di Schwartzenberg di aggiornare l'esecuzione del suo progetto di far entrare tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione germanica, finchè la Francia e l'Inghilterra lo considereranno un *casus belli.* La Russia vorrebbe che la questione alemanna fosse sottoposta a un congresso europeo, ma il principe di Schwartzenberg respinge questo pensiero.

Berlino, 25 *aprile.* — Stando alla *Nuova Gazzetta di Prussia*, i gabinetti di Vienna e di Berlino avrebbero trasmesso a Copenhaghen due note quasi identiche per protestare contro le eccessive pretese della Danimarca sullo Schleswig-Holstein.

— Nella seduta del 24, la prima Camera degli Stati di Prussia ha adottato il progetto di legge che fissa le spese per l'anno 1851.

Spagna. — L'affluenza degli elettori è considerevole nelle provincie. Il gabinetto si lusinga d'ottenere una forte maggioranza, e crede che il partito progressista non riuscirà a far nominare un solo de'suoi sette candidati a Madrid.

Ebbe luogo al teatro delle Varietà la riunione elettorale del partito democratico di Madrid. Si decise che resterà sempre fermo un pieno disaccordo fra il partito democratico e l'antico partito progressista, ma che per le prossime elezioni si farebbe una *unione elettorale* con questo partito, simile a quella fatta nelle ultime elezioni con l'opposizione conservatrice. Si nominò una giunta sotto la presidenza del marchese di Albaida.

Londra. — Si arma in questo momento a Woolwich il bastimento *Il Black Eagle* (l'Aquila Nera) per andare a prendere e condurre in Inghilterra l'imperatore di Russia e il re di Prussia.

FONDI PUBBLICI.

Torino 29 *aprile* 1851.

1819	— decorrenza 1. aprile .	—	—
1831	— decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848	— decorrenza 1. marzo	—	—
1849	— id. 1. gennaio	81	3|4
1834	— obbligazioni	—	
1849	— id.	—	

Genova 29 *aprile.*

5 0|0	1848 1 marzo e 1 7.bre	82 — —
	1850 1 gennaio e 1 luglio	81 1|2 81 1|4
4 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	990 — 985
	1849 1 aprile e 1 8.bre	914 — 912
	Toscana 5 0|0	90 1|2 90 —
Azioni della Banca		1610 1605
Sconto per Genova e Torino .		4 0|0

S. NICCOLINI *gerente.*

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - *un très-beau vol. in-8 – Prix 4 fr.*

Presso alla LibreriaDEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. Giuseppe Cassonetipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, ecc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignées, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.
Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy.

Chiunque parlasse a nome d'uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, e che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli non mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi a coperto di simile taccia, non terranno un tal linguaggio; ma con giustizia essi possono offrire i loro servigi a vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi e di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare a pro di un numeroso concorso.

Gagliardone *gerente.*

IL VERO
ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l'esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell'estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento.*

Prezzo della bottiglia . . L. 12
Id. doppia bottiglia . . » 22

È uscito il secondo volume
DELL'ARTE DELLA GUERRA
del Generale ULLOA
Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 8.

SCIROPPO
vegetale depurativo
DEL BERAL.

Il sciroppo depurativo del Beral, molto in uso nella Francia ed in Germania, fu riconosciuto il più efficace su tanti altri per la depurazione del sangue, e come tale raccomandato nella sifilide, nelle malattie della pelle, nella reumatalgia, nei dolori e simili.

Questo sciroppo, ricco di materie estrattive vegetali, gode la proprietà di poter essere usato con ottimo successo in ogni stagione, e dalle persone di qualunque età.

Si prepara, e si vende esclusivamente in bottiglie suggellate nella farmacia Bernardi, già Baricalla, via di S. Tommaso, dove trovansi pure i depositi della vera *creosote Billard pel male di denti*, della tintura amara di Venezia, e di varì preparati ferruginosi per la clorosi ecc. ecc.

D'affittare per la prossima filatura di seta un ampio locale con 20 fornelli e grandi magazzeni annessi, nelle vicinanze di Castellamonte sulla strada di Osegna. — Per maggiori indicazioni dirigersi all'ufficio di questo giornale.

WAUXHALL Si previene chi di ragione essersi concesso l'affittamento del Caffé Ristoratore alli Signori *Paolo Iraldi* e *Giovanni Ferrando.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I figli d'Edoardo IV. — Il Bacio.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Elisabetta imperatrice di Russia. — Il Modello di legno.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Pittore cieco,* ossia *la Moglie dell'artista. — Una fortuna in prigione.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli; *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 1 Maggio 1851. Num. 1033.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Anche a Bologna non si vuol più fumare, e il comando austriaco minaccia con un bando severe pene contro chi si farà ad impedirlo. — Questo ha sortito l'effetto, che nessuno fuma più. — Furono arrestati un Rinaldi e un Gommi. — Radetzky era aspettato a Bologna. — Questo ci dice il nostro corrispondente, e da una lettera al *Corriere Mercantile* rilevasi, che un certo dottor Zappoli fu condannato in vita, e che 18 assassini detenuti erano evasi dal carcere, e la popolazione era nuovamente in ispavento.

A Roma il duca di Parma ha visitato il pontefice e quindi è ripartito per l'alta Italia.—Parecchi cardinali hanno visitato il re di Baviera presso il suo ambasciatore conte di Spaur.

La *Gazzetta di Milano* pubblica altra sentenza del giudizio militare di Vicenza, che condanna un certo Menganzini a 25 bastonate e a quattro settimane di arresto in ferri con digiuno a pane ed acqua due volte la settimana, per aver impedito di fumare.

Anche a Modena il buon governo ha condannato 4 individui a 30 colpi di bastone e ad un mese di arresto ad interpolata razione a pane e acqua.

Di Francia vera penuria di notizie. La nostra corrispondenza, pubblicata nelle notizie del mattino di ieri, ci assicura, che il signor Léon Faucher non userà mai colpi di Stato, o misure illegali per far restare Luigi Napoleone alla presidenza dopo il 1852, e si limiterà quindi a presentare alla Camera la revisione della costituzione mercè i tre quarti di voti. Non ottenendosi la revisione legale, come par certo, non avrà allora il presidente altra speranza, che di ottenere la maggioranza nelle elezioni generali del 1852; voti, che sebbene illegali, pure credesi che avrebbero gran peso come manifestazione della volontà popolare. — Non si ha fiducia che il ritorno del signor Falloux possa modificare la disposizione degli animi dei *legittimisti*, i quali si lusingano sempre di ottenere nel 52 la sospirata restaurazione borbonica, come i *rossi* il trionfo del socialismo.

Le apprensioni pel 4 maggio continuano, ma non si credeva che i repubblicani eccitérebbero tumulti. — Il candidato della opposizione alla vice-presidenza dell'Assemblea non pare che sarà più il generale Lamoricière, ma sibbene il signor De-Malleville, il quale in seguito alle condizioni apposte per accettar un portafoglio, ha guadagnata una popolarità nei banchi della sinistra. Una numerosa riunione della via delle Piramidi ha nella sera del 27 stabilito di appoggiare il governo sulla discussione del budget, di respingere senza discussione il richiamo della legge 31 maggio, e di votare la revisione della costituzione, malgrado la defezione dell'estrema destra, e le minaccie della sinistra.

Una radunata di trecento fra i principali espositori in Inghilterra di tutte le parti del mondo si tenne collo scopo di chiedere l'ammessione degli espositori al 1 maggio e durante il tempo della mostra. La proposta fu vinta a unanimità. Intanto i biglietti per la stagione ricaddero al loro prezzo primitivo: Armasi a Woolwick il bastimento *Black Eagle* per condurre in Inghilterra l'imperatore di Russia e il re di Prussia.

Ai 26 è giunta una fregata a vapore ottomana, *Feiza-Baari*, da Costantinopoli a Southampton coi prodotti dell'industria turca.

Il governo spagnuolo spera di avere il sopravvento nelle prossime elezioni alle Cortes. Dal canto suo il partito progressista si adoperava con grande alacrità per far uscir vittoriosi dall'urna i suoi candidati, e a questo scopo si è tentata un'unione col partito democratico, almeno finchè dura la crisi. La giunta elettorale dei progressisti, sotto la presidenza del signor Mador, nominò presidente onorario del comitato progressista delle elezioni il signor Espartero. Si crede che nelle provincie l'affluenza degli elettori sarà grandissima. Si è scelto fra i candidati per Madrid l'ex-ministro Mendizabal.

Era voce che il gabinetto di Pietroburgo avesse consigliato al principe Schwarzenberg di aggiornare l'esecuzione del suo progetto di far entrare tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione germanica, finchè dalla Francia ed Inghilterra sarebbe considerato un *casus belli.* Dicevasi pure che la Russia vorrebbe sottoposta ad un congresso europeo la questione alemanna, ma il ministro austriaco non acconsentiva. La *Nuova Gazzetta di Prussia* parla di due note quasi identiche che i gabinetti di Vienna e di Berlino avrebbero trasmesso a Copenaghen per protestare contro le eccessive pretese della Danimarca sull'Holstein. La prima Camera degli Stati di Prussia avea votate le spese pel 1851. Le comunicazioni diplomatiche tra Vienna, Monaco e Dresda sono sempre nella massima attività.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*:

Nell'antecedente nostro numero, passando in rassegna le migliorie introdotte nelle varie armi e nei varii corpi dell'esercito, noi toccammo di passaggio le estese e provvide riforme che si fecero subire all'importantissimo corpo dello stato-maggiore. Ma vedendo come queste riforme medesime siano fatte segno ai giusti e meritati elogi del giornalismo schiettamente liberale, noi crederemmo fallire al dovere nostro quando non vi unissimo la nostra voce.

Le scorse campagne furono per noi un utile esperimento, il quale, in ogni ramo delle nostre militari istituzioni, ci fece conoscere tutto il divario che corre tra la teoria e la pratica, massime nell'arte della guerra, che è un'arte pratica sostanzialmente. Le esercitazioni e le battagliuole periodiche con cui si voleva instruire l'esercito piemontese nei tempi andati, erano troppo disparate, troppo fuggitive, perchè valessero a dare una idea esatta di tutti gli incidenti che occorrere possono in una stagione campale. Quindi poco o nullo era il partito che se ne traeva: attalchè, quando l'ora della guerra suonò in Piemonte, l'esercito piemontese, confessiamolo ad onore della verità, entrava sopra un terreno quasi del tutto nuovo: e se la vittoria arrideva ai primordii della campagna alle nostre bandiere, gli è perchè l'ardore delle truppe, il coraggio ed il patriottismo tenevano luogo di tutto.

Ma se il corso degli avvenimenti metteva a nudo i difetti organici e instruttivi nei varii corpi, ciò avvenire doveva assai più nello stato-maggiore, il quale, ci si permetta l'espressione, è la vera provvidenza di un esercito. Allo stato-maggiore si appartiene l'eseguimento degli ordini nel loro insieme, la conoscenza del terreno, l'esplorazione delle posizioni nemiche. Tutto ciò insomma che forma le circostanze di una campagna: quindi nessuno non vede quanta esser debbe la dottrina positiva, la sagacia, la previdenza e l'operosità di coloro che compongono questo corpo, sovrattutto di coloro che lo dirigono.

A malgrado dei meriti molti individuali, e malgrado degli uomini dotti ed esperti che si trovavano, i difetti organici rendevano allora questo corpo assai inferiore alla sua alta missione: ed è questo il motivo per cui esso veniva fatto bersaglio di tanti rimproveri e di tante critiche.

Anzichè rispondere con inutili polemiche alle critiche o ai rimproveri, coloro a cui incumbeva di migliorare questa instituzione si posero energicamente all'opera. Il ministro Lamarmora ne fece sua speciale premura: e ci gode l'animo di poter ricordare i nomi dei buoni che col ministro cooperarono in questo impegno generoso, vale a dire il generale Franzini, e più particolarmente ancora il generale Rossi, che v'impiega tutti i suoi conosciuti talenti e la sua sollecitudine.

Mercè queste assidue cure, mercè gli studii fatti e le cognizioni acquistate, ora possiamo dire che lo stato-maggiore dell'esercito piemontese è veramente salito all'altezza della sua missione: e ce ne congratuliamo dal più profondo del cuore. Ad esso noi andremo in debito della gran carta militare dello Stato che si sta preparando e ultimando; ad esso andremo debitore di tutti i possibili miglioramenti nella topografia e nella geodesia: ad esso infine andremo debitori di una storia ragionata, documentata e compiuta delle campagne dell'indipendenza italiana, che si sta disponendo e compilando nei suoi uffizii, e che non può riuscire tale se non dalla conoscenza di tutti e singoli i fatti e di tutti e singoli i documenti quali esistono negli archivi d'ogni corpo.

Sia dunque lode a coloro che portarono questa instituzione al suo desiderabile perfezionamento; e sia lode agli uffiziali tutti del corpo che secondarono così mirabilmente le benefiche premure del governo, e contentarono le speranze del paese.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi:

— *L'Assemblée nationale* in un lunghissimo articolo firmato dal segretario della redazione, ma che è certo di una di quelle penne politiche le più esercitate, si studia di caratterizzare tutte le situazioni e più particolarmente quella che il giornale si propone di seguire. Quest'articolo ha per iscopo principalmente di stabilire un parallelo fra gli antichi conservatori che vogliono ottener l'ordine, e pervenire ad una soluzione definitiva con la fusione dei partiti, ed i napoleonici, che s'appoggiano sulla repubblica, e sulla rivoluzione per mantenere un provvisorio che uccide.

— *L'Opinion publique*, e *l'Union* si occupano della discussione che ieri ebbe luogo all'Assemblea relativamente al supplimento di spesa di trattamento per i cardinali, e del manifesto cartista.

— Il *Débats* apprezza egualmente l'attitudine della Montagna nella discussione sul trattamento dei cardinali.

— L'*Ordre* enumera le *soluzioni* proposte; egli ne conta otto dell'Eliseo almeno, senza parlare delle petizioni contro la costituzione; nel medesimo tempo mostra il comitato direttore dell'*Assemblée nationale*, che raccomanda di formare in provincia dei comitati locali per ispingere la fusione; e in fine dal lor lato i democratici socialisti, che pressano i loro fratelli ed amici a far petizioni contro la revisione e contro la legge 31 maggio. « *L'ammirabile emulazione nell'anarchia!* » esclama l'*Ordre*.

— Il *Messager de l'Assemblée* non ha articoli politici.

— Il *Constitutionnel* al *National*, che minaccia una insurrezione nel caso che l'Assemblea facesse una modificazione a qualche articolo della costituzione sulla quale si chiedesse alla sovranità del popolo di pronunciarsi, fa rimarcare che tale insurrezione sarebbe perfettamente assurda. «Come! egli dice, vi si domanda: volete voi che questa cosa sia o non sia? se dite *sì*, sarà; se *no*, non sarà. E in luogo di rispondere pacificamente con un voto scritto, voi andrete a dar risposta a colpi di fucile? allora voi sareste o insensati o furiosi!...»

— La *Patrie*, dopo un lungo articolo sul cartismo, dice che l'opporsi alla revisione è una sfida al paese. Diffatti cosa si teme? Che la revisione porti la proroga dei poteri? Ma decretata la revisione, sarà nominata una costituente; se essa è contraria alla proroga, è il popolo che col suo intervento manterrà fermo o cancellerà l'art. 45; combattere dunque la revisione è un far intrigo contro i diritti stessi della nazione.

—Il *Siècle* esamina e loda grandemente i risultati ottenuti dall'associazione di manifatture di pelli e cuoi di Parigi. Pare che questa associazione sia in piena prosperità. Ciò però che è degno di rimarco si è che *non si é adottata l'uguaglianza di salarii!*

— Il *National*, parlando della discussione sul trattamento dei cardinali, osserva, che il signor Poujoulat, quando ha detto che il clero è stato spogliato dei suoi beni nella prima rivoluzione, ha svelato il pensiero della reazione, che vorrebbe che tutti i proprietarii attuali di questi beni ne fossero spogliati per restituirli al clero. — Crediamo che il *National* sia in errore, perchè se si dovesse fare una rassegna si vedrebbe che il partito reazionario è quegli che possiede la maggior parte di questi beni, e non sarebbe così di buona fede del pregiudicare per un principio i proprii interessi.

— La *Presse* pubblica un articolo pieno di citazioni del signor Girardin, che può riassumersi tutto intiero col suo titolo: « *L'abolizione delle pene afflittive, mediante il perfezionamento dell'amministrazione.* »

La *Presse* in un altro articolo domanda che si distrugga: « *L'unione mostruosa della Chiesa e dello Stato, della religione e della politica, della coscienza e della necessità materiale.*

— Il *Pays* pubblica un articolo del signor de Lamartine, che è una critica della soluzione del *Constitutionnel* e un ditirambo in onore della repubblica. Vi si rimarca altronde questa confessione, che gli uomini del governo provvisorio non avevano alcun mandato per prendere le redini del governo. Essi hanno agito come uomo che corre ad estinguere il fuoco, e che se egli, il signor Lamartine, fosse accusato avanti un tribunale qualunque, non dovrebbe che abbassare la testa.

Si legge nel *Times*:

Il gabinetto sardo, il Re e una gran maggioranza del Parlamento si sono mostrati favorevoli ad un'alleanza coll'Inghilterra e ai principii di libero scambio. Non si move dubbio che non siano ricompensati dallo stimolo naturale dello scambio delle loro mercanzie e dalla riduzione nei prezzi di un gran numero d'oggetti manufatturieri di prima necessità; ma per altra parte è anche probabile che nello stipulare il trattato, i ministri sardi siano stati indotti da considerazioni politiche risguardanti l'indipendenza patria. Nel momento in cui la Francia tenta di mantenersi nello Stato romano, e che l'Austria estende la sua influenza nell'Italia centrale senza punto aumentare la sua forza reale, la politica dell'Inghilterra rispetto agli Stati italiani si è manifestata nel modo il più vantaggioso. Nessuno più di noi ha biasimato altamente l'incoraggiamento infido offerto alle cospirazioni politiche da alcuno degli agenti che il nostro paese aveva sgraziatamente al suo servizio e le campagne fatali di Novara e di Sicilia furono la giusta punizione di queste incaute prove d'ingerenza per parte nostra. Ma nel negoziare questo trattato, lord Palmerston e il signor Labouchère hanno adottato un principio d'azione affatto opposta; essi hanno saviamente riconosciuto gli interessi positivi e i diritti tanto del nostro paese, come di quello con cui negoziavamo, e consolidarono l'indipendenza della Sardegna, non occupandosi che di uno scopo utile e bene inteso. E tutti converranno che così facendo, i nostri ministri hanno posto per il resto dell'Italia una base solida, onorevole del pari per il governo inglese, come per l'abile e patriottico gabinetto di Torino.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 28 aprile.

Non si vuol più fumare: qui pure s'è deciso, e qui pure ciò fa nascere disgrazie nuove e nuovi motivi di odio e di abborrimento all'attuale ordine di cose. Sono arrestati Rinaldi e Gommi: ed il generale tedesco ha dato fuori un proclama severissimo contro chi eccíterà a non fumare. Questo ha sortito l'effetto che non vedesi più fumare alcuno. Si raccontava pubblicamente da prezzolati, parte noti, parte ancora sconosciuti, che il Re di Piemonte avea dovuto fuggire. Si aspetta il generale Radetzky, onde si dubita di aumento di truppe nello Stato.

Torino, 30 aprile.

Una lezione di dritto costituzionale

La nostra intimità col professore Melegari non può farci illusione nel giudicare i pregii di una sua lezione di dritto costituzionale. Ci si può considerare come abbastanza premuniti contro ogni illusione, dall'amore di coerenza in una opinione diversa dalla sua, formulata altra volta in questo giornale. Essa concerne la questione testè sfiorata nella Camera elettiva intorno alla competenza nei voti d'imposta e di bilancio; e la quasi attualità di tal quistione è una ragione di più che contro l'usanza ci determina a trattenere i nostri lettori sulla teoria di un professore di dritto.

Affrettiamoci a dichiarare che il professore Melegari non va confuso con coloro, che in certe università di oltremonti abbandonano l'andamento metodico dell'insegnamento, seguono avidamente gli argomenti della tribuna, e portano per così dire, la cattedra nella pubblica piazza onde seminarvi l'agitazione, soffiare nelle brace e suscitare intorno ai pubblici poteri l'ebbrezza e i clamori di una scolaresca indisciplinata. La temperanza delle sue opinioni farebbe di ciò testimonianza, ancora quando, per una eccezione che può giustificarsi ove sia unica o rara, fosse oggi uscito dall'ordinario cammino. Ma egli fu naturalmente condotto a questo argomento dall'esame della costituzione francese dell'anno 3°, al quale era pervenuto nel corso dei suoi studii di diritto costituzionale storico e comparato, di quella costituzione dell'anno 3° che prima, dopo le assemblee uniche del 1789 al 1794, ordinò il potere legislativo in

---

APPENDICE.

Italiani che onorano la patria fuori d'Italia.

Faustino Malaguti.

Fra gli uomini cospicui, nostri connazionali, che abitando in paese straniero ivi spargono buona fama di sè, e fanno onoranza alla patria comune per opere d'ingegno, per esercizio di virtù, uno dei più illustri e dei più stimabili è Faustino Malaguti.

Nativo di Bologna, ne esulò egli nel 1831, costrettovi dal precipizio di quei politici avvenimenti, nei quali erasi frammischiato. Ridottosi in Francia, che in allora apriva accoglienze ospitali ai fuorusciti nostri, e fermatosi in Parigi, si dedicò incontanente a proseguire gli studi della chimica, che gli erano stati prediletti nella città natale.

Fornito di mente acuta; solerte, infaticabile nell'apprendere, modesto, rifuggente dagli schiamazzi e dalle brighe, potè farsi dischiudere le porte del laboratorio annesso alla fabbrica delle porcellane di Sévres, ed ivi abilitarsi alle manipolazioni le più squisite della chimica analitica, imparando quegli artifizii delicati e minuti, dei quali erano allora ignari compitamente i chimici italiani, e nei quali pochi eziandio oggidì sono instrutti. Imperocchè nelle Università d'Italia, nei licei, nei luoghi tutti in cui si eresse l'insegnamento della chimica, non si ebbe cura dai governi di provvedere all'occorrevole, nè di eccitare ed inanimare i professanti a far meglio; per lo che si cadde in quell'inerzia, in quella noncuranza che conduce il cultore di una scienza essenzialmente sperimentale a sfiorare i libri e le memorie venuteci d'oltremonte, ed a non cimentarsi intorno ai nuovi progressi dell'arte di sperimentare, per la certezza di non averne compenso. Se la rivolta degli Stati pontificii non avesse spinto in Francia il Malaguti, egli avrebbe facilmente logorata la potenza del suo intelletto in ricerche incompiute e, molte volte, abortite; in vani desiderii del meglio, nei dolori di restare al di sotto di quella cima a cui si sentisse instintivamente diretto a salire.

Le prime *memorie* scientifiche del Malaguti trattarono d'indagini analitiche instituite sulla pasta della porcellana, sui colori da dipingerla, e di altre materie somiglianti. In appresso, allargando l'ala, si distese a ricerche di chimica organica, e voltosi in ispecial modo a chiarire col lume dello sperimento se fossero vuote ciancie le teorie del Dumas *sulla sostituzione*, come pretendeva Berzelius, ovvero se rispondessero al vero come volevasi da altri chimici distinti, diede mano ad un lungo e perseverante corso di studii e d'investigazioni che arricchirono la scienza di nuove ed importantissime scoperte. Malaguti adottò le opinioni teoriche del Dumas, e però divenne naturalmente avversario del celebre chimico svedese; il quale nullostante le disformità dei pareri, nel dar conto dei lavori del medesimo, gli fu largo di tali encomii, da compartirne di uguali ad altri pochi, parchissimo essendo delle lodi, e quasi inchinevole a redarguire.

« M.r Malaguti (scrisse il Berzelius) a fait « un travail d'un grand mérite sur les métamorphoses que différents produits des « éthers par le chlore éprouvent sous l'influence des réactifs. » E dopo di averne scritto un accurato ragguaglio, aggiunge:

« La science doit une grande reconnaissance à m.r Malaguti, pour ce beau travail, dans lequel toutes les expériences témoignent qu'il n'a épargné ni la peine, ni « l'exactitude la plus consciencieuse. (1). »

Alcuni anni prima il mentovato Berzelius, toccando di un altro lavoro del Malaguti, aveva scritto: « Les expériences que nous venons d'examiner sont d'une haute importance pour la partie théorique de la chimie organique (2). »

Noi citammo a bella posta queste testimonianze, perchè uscite dal più stimato chimico del nostro secolo, e scritte dal campione di dottrine opposte a quelle propugnate da Malaguti. Potremmo raccoglierne altre non meno onorevoli dalle opere di Dumas, di Liebig, di Gerhardt, se non riputassimo bastevoli le riferite, e se non c'incalzasse il bisogno di essere brevi.

Dopo le prove date dal Malaguti di sapere e di maestria, non gli fu difficile di conseguire la cattedra di chimica presso la facoltà delle scienze di Rennes, che egli occupa da parecchi anni con decoro di quella, e con utile della scienza. Seguitando nello studio e negli sperimenti diede in luce nuove *memorie* pregievolissime, intorno ad argomenti varii, delle quali la più ragguardevole racchiude il complesso delle investigazioni intraprese in compagnia di Durocher, vôlte ad iscoprire l'argento nei minerali, nelle acque marine, nelle piante ecc., e d'onde fu condotto a trovare il prezioso metallo ampiamente sparso quasi in tutti i prodotti dei due regni naturali organico ed inorganico.

Quest'opera del Malaguti (1) è un modello inimitabile di accuratezza e di perfezione, dalla lettura di cui i chimici apprenderanno quanto possa l'acume dell'ingegno, congiunto colla pertinacia del proposito, e col fornimento dei mezzi necessarii a sperimentare.

A rendere infine popolare il nome di lui, e carissimo in peculiar maniera agli agronomi, valsero le lezioni *di chimica agraria* (2), stampate quali le pronunciò dinanzi ad affollato uditorio nella scuola di Rennes. È libro dettato con facilità maravigliosa di linguaggio, con lucidezza d'idee, di guisa che le cose astruse agli ignoti della chimica, ivi paiono agevoli, piane, intelligibilissime. Dicevaci persona, venuta di Francia non ha guari, che colà le lezioni del Malaguti sono reputate il miglior libro che si abbia di chimica applicata all'agricoltura, per l'instruzione popolare; in Italia non si tengono in concetto minore, e ne fa fede lo spaccio rapido di buona parte della copiosa *edizione* pubblicata dalla casa editrice dei cugini Pomba e Compagni.

Ora il Malaguti sta attendendo a due lavori ragguardevoli e faticosi: 1.o alla soluzione dell'arduo problema chimico, posto da Berthollet, discusso da Gay-Lussac e Dumas, della maniera onde gli acidi e le basi dei sali solubili, mescolati in un veicolo comune, si distribuiscono nell'atto della mescolanza; 2.o alla costruzione di una carta agronomica della Brettagna francese, opera allogatagli da quel ministro di agricoltura.

Avvegnachè lontano da lunghi anni dalla patria, il Malaguti le serba ardente l'amore figliale; non appena gli andò voce delle riforme concedute da Pio IX, si affrettò di ritornare in Italia, e rivide consolato e lieto la terra nativa. Ultimamente scriveva ad un amico suo, che gli raccogliesse notizie delle scoperte fatte nella chimica dagli Italiani ed ignorate dagli stranieri, e gliele comunicasse, perchè volevale in una sua opera rivendicare agli uomini che ebbero con lui in comune la patria. Gentile pensiero, del quale i chimici nostri, e tutti i connazionali gli deggiono essere riconoscenti.

Il nome di Faustino Malaguti, riverito fuori d'Italia, accomunato coi nomi dei più distinti chimici francesi, perchè ebbe colà il campo di manifestarsi, è non pertanto gloria nostra, gloria italiana, una di quelle glorie splendide e pure, che ci saranno invidiate sempre, perchè se ne avranno sempre non molte da metterle in paragone.

F. S.

---

(1) Rapport annuel. 7 année, pag. 429, 447.

(2) Rapport etc. première année, pag. 281.

(1) Recherches sur l'association de l'argent aux minéraux métalliques etc., par Malaguti e Durocher. Paris 1850, un vol. di 400 pag.

(2) Ne fu pubblicata un'edizione italiana dalla ditta *cugini Pomba* e *Comp.*

due assemblee, quella degli anziani e quella dei cinquecento, e assegnò i confini delle rispettive attribuzioni.

Il celebre cancelliere d'Inghilterra, scrivendo di quelle che egli chiamava *tamquam leges legum*, e che noi diremo quistioni di dritto pubblico o costituzionale, diffidava degli avvocati. « Addetti, egli diceva, ciascuno « alle leggi civili della sua patria, alle ro- « mane, o alle canoniche, non portano in « tali quistioni un criterio imparziale, e ne « parlano come da' ceppi, *judicio sincero non utuntur, tamquam in vinculis sermocinantur*. Diffidava dei professori, che propongono cose belle a udire, ma non pratiche: *dictu pulchra , sed ab usu remota* : confidava negli uomini politici: *cognitio ista ad viros civiles proprie spectat* Noi già narrammo, che nella Camera dei deputati la quistione era stata discussa a modo di avvocati con le regole del codice civile. Abbiamo voluto assistere alla lezione del professore, e possiamo assicurare che uomo politico, qual'egli fu ed è, l'ha degnamente e *praticamente* trattata.

Nelle lezioni del professore Melegari sarebbe vano il chiedere divisioni della materia per punti e paragrafi. Egli sa che se la natura pose le ossa a confine, sostegno e legame delle parti viventi, li ricoprì di polpe che ne velano la tessitura; sa che il maggior pregio dell'opera è quando « l'arte, che tutto fa, nulla si scopre. « Tuttavia la sua esposizione è sempre perfettamente ordinata, e nella sua lezione di questo giorno ciascuno poteva scorgere questo intimo tessuto: due criteri, una obbiezione, una soluzione.

I suoi criteri sono: storico l'uno, e l'altro di convenienza. Non vi è sorgente più pura della storica per l'interpretazione delle leggi in generale, delle costituzionali più specialmente. L'indole propria del governo monarchico costituzionale adempie alla funzione di garantire con civile eguaglianza il libero esercizio de' dritti acquistati; esso si fonda sul passato e va incontro all'avvenire; la genesi de' dritti presta di essi la misura più adeguata e conveniente.

Il professore di Torino ha ricordato agli uditori le origini delle odierne libertà e del governo rappresentativo. I beneficiali che si veggono comparire sotto le regole del dritto civile negli ultimi anni dell'impero romano, siano militari o ecclesiastici, si trasformano ne' tempi di mezzo secondo i principii del dritto feudale. Essi possiedono, e prestano il servizio e l'omaggio. L'officio è congiunto al servizio e al benefizio, e le Assemblee aristocratiche del medio evo partecipano al governo dello Stato che sostengono. Spesso il principe non figura che come il capo di questa aristocrazia sovrana, alla quale è costretto a cedere se pur osa sfidarne l'avversione.

All'epoca del rinascimento: in tutti i rapporti di vassallaggio: di coltivatore a barone, di barone a principe: l'esempio de' paesi che si reggono a comune è già penetrato, l'elemento allodiale e borghese comincia a predominare; al servizio personale è surrogato il tributo. Compariscono allora al governo, accanto di coloro che servivano, coloro che pagano; vengono quindi seconde in ordine di tempo per divenir prime in importanza le Camere popolari o elettive, che egli qualifica *de' contribuenti*; e come i titolari de' benefizi militari o ecclesiastici si sarebbero sorpresi di vedere ne' nuovi arrivati la pretensione di regolare il loro servizio, così gli uomini del tributo sono gelosi della facoltà di concederlo o ricusarlo, di collocarlo e di ripartirlo.

Se questa è la storia, la convenienza è là per giustificarla. Nessuno negherà l'importanza di questo altro criterio in materia di dritto politico; il cancelliere d'Inghilterra diceva: *Bonum pubblicum insigne rapit ad se casus omissos a lege*, e consigliava nei casi dubbi di torne occasione a confortare le buone regole di politica: *bona occasio est*, egli esclamava.

Il chiarissimo professore ha qui guardato da tutti i lati la convenienza di confidare alla sola Camera elettiva il voto dell'imposta e dei bilanci. Ad essa appartiene specialmente la censura degli atti del governo che per lo più si manifesta con la concessione o col rifiuto dei fondi e dell'imposta. Questo voto per così dire *pregiudiziale*, non sarebbe conveniente nell'*alta Camera*, chiamata a pronunziare in ben altro modo, in caso di accusa, sulla risponsabilità ministeriale. Nessuno saprebbe fermarsi all'obbiezione leggerissima che anche i membri della Camera non elettiva sono contribuenti, dappoichè non sono i contribuenti che s'impongono, ma i loro mandatari riuniti secondo le forme costituzionali votano l'imposta; e come possessori del suolo, i proprietari dell'altra Camera — elettori, e circondati, specialmente in Inghilterra, da una vasta clientela di *farmers* e dipendenti nei collegi elettorali — sono largamente rappresentati nell'Assemblea *dei contribuenti*. La convenienza è ancor maggiore cogli odierni Statuti che, spenta la potenza dell'aristocrazia dei tempi di mezzo, composero una seconda Camera, di alti funzionarii dello State, intimamente legati al potere esecutivo, consumatori, per così dire, più che produttori della contribuzione, e tendenti ad ampliarla anzichè a restringerla nei confini delle necessità dello Stato.

Passando alla obbiezione che scaturisce dalla lettera dello Statuto, dacchè l'articolo 10 non dà alla Camera che la priorità nelle leggi d'imposta e di bilancio, e l'art. 55 stabilisce che entrambe le Camere debbano votare le leggi (senza distinzione) articolo per articolo — il chiarissimo professore si è felicemente ispirato nell'articolo primo dello Statuto, in cui l'immortale Largitore delle nostre libertà, invocando Dio, prendeva gli auspicii del passato. Egli ha riguardato questo luogo come una specie di consacrazione costituzionale del criterio storico.

E a proposito di questo, ricordiamo qui una parte che il professore accortamente serbava al fine della sua lezione, quando in modo di riassunto tornò agli esempi. Quello d'Inghilterra, di grandissimo peso, era stato citato in modo diverso nella Camera de'deputati. Si comprende che con la teoria del professore il capitolo *de tallagio* che dava *in altri tempi* il voto dell'imposta agli arcivescovi, vescovi, abati, conti e baroni, non è più in questione. Nella costituzione inglese bisogna guardare alla pratica prevalsa tra una folla di precedenti, di bill, di capitoli, di statuti. Il professore Melegari pensa che la costituzione inglese non può meglio studiarsi che in quella di Sicilia del 1812, compilazione metodica del sistema costituzionale inglese che sta al sistema da cui scaturiva come le *assise di Gerusalemme* stanno al diritto feudale de' Franchi. Egli congiunge la sua ammirazione per quella saggia costituzione a quella del nostro illustre Santorre Santa-Rosa, di Ancillon, di altri celebri pubblicisti; nota che nell'art. 19 del capo 19 di essa, è preveduto esplicitamente che la Camera dei pari non può portare alcun mutamento nelle leggi finanziere, essa non deve che accettarle o respingerle. Lamenta che niuno degli statuti italiani del 1848 ne abbia riprodotta la saggia disposizione, non ricordando il siciliano statuto di quell'anno, che la riprodusse e migliorò: forse perchè lo considera come una emanazione della costituzione precedente del 1812.

All'obbiezione che si fa, per la difficoltà di conciliare gli articoli 10 e 55, il signor Melegari rispose felicemente con casi simili, nei quali non può intendersi applicabile la disposizione che ordina il voto delle leggi, articolo per articolo; forza è quindi, a suo avviso, limitarne il senso ai casi che ammettono questo modo di votazione. Il potere esecutivo ferma i trattati, le paci, le alleanze, con molti patti; le due Camere non possono che accettarli o respingerli per complesso, senza emendarne gli articoli; e tuttavia l'articolo 55 riceve in altri casi la sua applicazione. In Inghilterra la sola Camera de' lordi è regolatrice di sue prerogative, e i comuni ed il re, senza emendare, approvano o rigettano. Nel modo istesso senza alcuna incoerenza possono esservi leggi in cui non sia dato che alla Camera elettiva lo emendarne e stabilirne le condizioni; al potere esecutivo, alla Camera alta l'accettazione od il rifiuto: tale è il voto delle imposte; tale è quello de' bilanci.

Ma quale sarà dunque la ragione intima, il principio di dritto che informa la prerogativa della Camera elettiva? Il professore di Torino trova la soluzione, decomponendo il voto dell'imposta e quindi anche quello dei bilanci in due atti intrinsecamente diversi; *il consentimento* dell'imposta, atto esclusivamente proprio de' mandatari de' contribuenti, che nessuno può mutare, alterare, restringere, dilatare — e la funzione che diremmo *giurisdizionale* propria delle tre parti del potere legislativo che rende l'atto obbligatorio, che fa la legge sulla materia, che in cosa pubblica attribuisce alla convenzione accettata, la sanzione della pubblica autorità. Che il Senato, che il Re accettino o rifiutino l'offerta, che diano o neghino la sanzione della pubblica autorità alla imposta consentita; non potranno per questo giammai mutare le condizioni, la estensione, i confini di un consentimento prestato da chi solo era in diritto di prestarlo, — dai mandatarii de' contribuenti.

Non lascieremo inosservata una parte in cui il professore, sviluppando i varii modi onde il potere esecutivo può declinare queste collisioni, citò con onore il mezzo di ritirare un progetto di legge, e riproporlo in modo accettabile per le due Camere con le modificazioni che crede utili al paese.

Così; mentre nelle altre parti d'Italia tace la tribuna e la cattedra di diritto politico; mentre altrove l'una e l'altra sono teatri di scandalo, la gioventù subalpina vede funzionare sotto i suoi sguardi con felicissimi auspizii la macchina costituzionale, e trova nelle scuole uomini eminenti che ne svelano tutti i congegni. Così; lo diciamo con dolorosa soddisfazione, con lagrime d riconoscenza pel migliore de' Re, e di tristezza per la infelice condizione de' nostri fratelli; a noi soli è dato preparare una *generazione di primogeniti* alla *rigenerazione italiana*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha proceduto alacremente nei suoi lavori. Basti il dire che è venuta a quattro scrutinii secreti; votando definitivamente il bilancio passivo dell'Azienda generale delle gabelle, una legge per la leva di 200 uomini della marina, ed i conti amministrativi di terraferma e della Sardegna per l'anno 1847.

Tutto ciò puo dirsi compiuto senza discussione.

Al capitolo 25 del bilancio delle gabelle è stato adottato un ordine del giorno che invita il governo a presentare un progetto definitivo che regoli lo spaccio del sale, tabacco, polvere e piombo.

Nello stato attuale un terzo delle vacanze de' rivenditori è conferito dal ministero della guerra ai militari che cessano dal servizio; le altre sono provvedute dal ministero delle finanze. I titolari non esercitando l'uffizio cedono i posti per una prestazione annua o mensile; e gli esercenti, ove il profitto è scarso, abusano nel peso e nella qualità a danno de' consumatori. Questi inconvenienti notava la commissione, e perciò vuolsi sostituire all'attuale sistema di collazione, quello di conferire le officine di spaccio all'asta pubblica, con opportune cautele pel regolare esercizio.

Nelle sedute del 7 e 10 maggio 1850 la Camera aveva adottati i progetti di legge portanti l'approvazione e il regolamento de' conti amministrativi per l'esercizio 1847 di terraferma e della Sardegna. Non avendo il Senato discussi que' progetti prima che si chiudesse quella sessione, il governo ha dovuto presentarli di nuovo. La Camera adottandoli non ha fatto che confermare i suoi voti di maggio 1850.

Ci vien comunicato il seguente articolo dall'illustre abate cav. Peyron.

GLI IGNORANTELLI.

Dal vocabolo *Ignorantelli* sogliono incominciare le filippiche contro ai Fratelli della Dottrina Cristiana, e dalla voce Ignorantelli io prenderò le mosse per dire quanto l'esperienza m'insegnò, e quanto mi rimprovererei d'aver taciuto.

Pretendono alcuni, che tal denominazione sia una storpiatura del nome *Yontains*, col quale i primi Fratelli stabiliti in *Saint Yon* di Roano solevano volgarmente venir appellati; ma io per me accettando un tal soprannome in tutta la sua crudità etimologica stimo, che questo sia un encomio pei Fratelli, ed una malleveria, che assicuri al popolo una soda e perpetua istruzione. Infatti nei secoli passati sorsero bensì istituti religiosi aperti per l'educazione delle classi minori, ma guari non andò che essi dall'umile alfabeto trapassando all'Alvaro lasciarono il popolo senza maestri, ossia nuovamente lo abbandonarono nell'antica sua ignoranza. Allora si fu che il venerando La-Salle, vero padre del popolo, volendo prevenire simile trasmigrazione, condannò i suoi figli ad ignorare l'eloquio di Tullio e l'idioma d'Omero, epperò ad astenersi dal salire agli ordini sacri; così, egli disse, la cara plebe avrà maestri perpetui, perchè neppur tentati di sollevarsi al classicismo. Correvano allora tempi, ne' quali niuno aveva fama di dotto se non sapeva di *us* e di *os*, e persino i professori di fisica, enunciando dalla cattedra i nuovissimi trovati, dovevano usare il sermone di M. Tullio, dimostrando così il raro privilegio de' latini di possedere i vocaboli prima delle idee. Un tal secolo con qual occhio non dovette egli riguardare i discepoli del La-Salle? Questi per un motivo li volle ignoranti, ed il secolo per un altro motivo li riputava ignoranti; ed ecco creato e ripetuto con felice accordo il soprannome. Se non che il secolo, siccome garbatissimo, ammollì il vocabolo appiccandogli l'uscita dei diminutivi bensì, ma vezzeggiativi; spettava ai malcreati, agli ignoranti, ed ai maligni di altro secolo il correggere la desinenza, e l'avventarla come uno stringente argomento in faccia ai Fratelli.

Ignorino essi pure perpetuamente il latino ed il greco, tanto più saranno prestanti nel possedere e nel tramandare quel corredo di cognizioni, delle quali il popolo abbisogna per affrancarsi dall'essere ilota, e per avviarsi nelle arti e nei mestieri. Questa prestanza i Fratelli la mantennero non mai contrastata, quando niuno al mondo pensava da serio ad istruire le classi minori. Come poi altri cominciò ad occuparsi dell'istruzione popolare, prese appunto le mosse dai figli del La-Salle. Nacquero e morirono sistemi e metodi, gli uni dopo gli altri, tutti utili per raggiungere il vero, ma tutti colpevoli d'un assolutismo intollerante; ed in questo avvicendarsi gli Ignorantelli procedendo colla prudenza inerente ai corpi morali, e coll'esperienza che odora le utopie, facevano gli eclettici, e mantennero la loro riputazione. Infatti quantunque volte nel Parlamento di Francia si ventilavano leggi sull'istruzione o primaria, o secondaria, sempre io li trovo lodati da Guizot, dal Villemain, dal Dubois, dal Thiers, ed il Cousin li apostrofò dicendo: *Vous voilà placés par l'estime publique au premier rang des serviteurs du peuple*.

Ed in Piemonte? Siamo giusti. Avevano i gesuiti ottenuto un regio brevetto, che affrancava essi e tutti i corpi religiosi insegnanti dall'andar soggetti non solo al diritto comune, ma ancora al sindacato dell'università. Tale privilegio, attuazione d'un articolo organico dell'istituto lojolese, produceva negli Ignorantelli i soliti danni di tutti i privilegi. Già prima del 1840 il magistrato della riforma aveva rivolto il pensiero all'istruzione elementare, e nel 1844 ferveva l'opera, ed il nostro fervore già comunicavasi ai Fratelli. Quando alcuni di noi ci fermammo di creare non già una fusione degna di monopolisti, ma una concorrenza tra due corpi morali degna di un fine obbiettivo. Conferimmo coi Fratelli, e codesti ignoranti ci capirono prontamente, rinunziarono al privilegio gesuitico, si accostarono a noi universitarii, e stringendo le destre, ci promettemmo di iniziare una rivalità di amici.

Soffermiamoci. Ai figli del La-Salle l'uso aggiunse il soprannome, che io accettai col benefizio dell'etimologia storica, ma che altri li sollevi al titolo e grado di gesuiti non vi acconsentirò giammai. E che? Gesuiti quelli i quali rinunciano al privilegio gesuitico? Gesuiti quelli che violano un articolo organico della regola? Gesuiti coloro che rinnegano l'*aut sint ut sunt, aut non sint?* Dov'è la logica, per non dire il senso comune, anche ridotto a dose omeopatica? La sola ignoranza della precisa realtà, ovvero la sola malizia rabbiosa può loro affibbiare un tal cognome. Che se per gesuiti s'intendono coloro, che credono e professano la religione cattolica, apostolica e romana; coloro, che obbedendo al Rollin ed al Girard dieno una soda istruzione, facendola convergere all'educazione religiosa e morale, assai più interessante per formare la pubblica moralità; coloro, che nell'istruire e nell'educare, osservando il vangelo educatore dell'umanità, si astengano da ogni propaganda politica, contenti di comandare l'ubbidienza alle podestà costituite; coloro, che al popolo parlino assai più de' suoi doveri, che non de' suoi diritti; coloro, che al comunismo muovano guerra con tanta leatà, quanta è l'ipocrisia di chi lo insinua pur negando di insinuarlo; coloro..... ma basti. Se per gesuiti si debbono intendere costoro, sì gli Ignorantelli e tutti i buoni si gloriano d'essere Loyolidi per contrapporsi ai traditori del popolo e della società.

Tornando al proposito io dico, che universitarii e Fratelli ci promettemmo di fare a concorrenza coll'ardore di emuli amici. Ed io godeva in vedendo questi valentuomini mantenere la fede data nelle scuole mattutine, diurne e serali, ed anche sulle catedre di metodo, a pro di migliaia di figli del popolo, ragazzi, fattorini, adulti; ma ora io temo assai d'aver loro recato grave nocumento. Donde mai, si dirà, un tal timore? Per meglio esprimere i suoi concetti soleva Esopo far parlare gli animali, io farò parlare la storia di Francia; forse questa spanderà gran luce sul Piemonte.

Le scuole normali primarie di Francia destinate a formare i maestri elementari erano giunte a tale, che per giudizio di tutti gli uomini di senno mal corrispondevano al loro scopo; ma a tal giudizio vigorosamente contrastavano gli universitarii, ed i corrompitori della morale. Quando l'accademia delle scienze politiche e morali dell'istituto di Francia propose come quesito di esporre i perfezionamenti, che arrecar si potrebbero a cotali scuole normali. Il premio fu vinto nel 1840 da T. Barrau, la cui Memoria coronata comparve alla luce col titolo: *De l'éducation morale de la jeunesse à l'aide des écoles normales primaires*. Per giudizio dell'accademia, *le sens politique et pratique, la maturité du jugement, une sagesse d'esprit et une sûreté de vues sont les qualités qui distinguent éminemment le Mémoire de m. Barrau..... Il pense et écrit en homme d'État, et c'est aux hommes d'État que son Mémoire s'adresse..... Il pose le problème avec une singulière ed effrayante énergie, déduisant une à une, et comptant toutes les menaces, tous les périls dont il est plein.... La réforme qu'il propose porte le cachet de l'administrateur et de l'homme politique.*

Come mai? Per emendare i difetti delle scuole normali primarie, epperò quelli delle minori scuole elementari, l'Accademia ed il Barrau appena parlano di scienza, d'istruzione e di programmi, ma parlano di senso politico, di politica amministrazione, e da uomini statuali? D'onde ciò? Ne dirò il perchè.

Quando l'alta direzione degli studii sta nelle mani dei professori, allora questi non pensano ad altro, che all'istruzione, all'istruzione, e sempre all'istruzione, esagerandone i programmi sino all'idropisia, e moltiplicandone le cattedre e gli stabilimenti sino a creare per sè una città. Quanto più sono valenti nella loro specialità ristretta, epperò ottimi consiglieri intorno ad essa, tanto meno abbracciano con una vista comprensiva la relazione degli studii colla politica, coll'amministrazione, e colla moralità. Quanto più studiosi si domiciliano nel loro ramo di scienza, e contemplativi si sublimano a nuovi trovati, tanto più loro manca il tempo, la longanime pazienza, e la simpatia per trattare le noiose e quotidiane bisogna di amministrazione, abbandonate però all'autocrazia dei segretarii e degli scrivani; tanto meno ancora si indentrano nelle realtà pratiche degli uomini e delle cose. Giudici ad un tempo e parte, debbono concedere agli altri quanto o desiderano, o già si arrogarono per sè, esempigrazia, ozio, danaro e soddisfazioni del moltiforme amor proprio, che nei dotti è sottilissimo; così gli abusi *qua data porta ruunt.* Dovendo poi giudicare con giusta lance i proprii colleghi hanno troppe simpatie e troppe antipatie con essi; debbono ancora sopravveduti e riguardosi pensare a quel tempo, nel quale scaduti lascieranno il posto a rivali.

Per tutte queste ed altre ragioni in Francia i professori dirigenti avevano anche troppo provveduto all'istruzione, ma avevano da pari loro trascurato la religione, la morale, la politica e l'amministrazione, lasciando introdurre molti abusi nelle persone e nelle cose. Epperò l'Accademia nel suo quesito propose di considerare le sole relazioni, che le scuole normali, epperò elementari hanno coll'educazione morale della gioventù. Siccome poi la parte morale di qualunque instituzione è un affare di Stato, a cui preme assai più la pubblica moralità, che non le minute questioni pedagogiche, però la risposta doveva essere da uomo di Stato ed indirizzarsi ai ministri di Stato.

Il Barrau dimostrò siccome.

I programmi dell'istruzione elementare troppo ampliati rovinavano l'istruzione e la morale. L'istruzione perdeva in profondità ed esattezza quanto acquistava in superficie. Maestri dotati di parlantina strisciavano su tutto, mescendo inesattezze ad errori, e si sublimavano a nebulosa filosofia invece di ostetricare il senso comune; frattanto quei medesimi appena avrebbero risolti i problemi d'aritmetica occorrenti nella vita popolare. La semi-dottrina è madre d'orgoglio, l'orgoglio è fonte d'ogni vizio, ed ecco rovinata la morale.

La religione, base dell'educazione, appena era ammessa per evitare il rimprovero d'ateismo, ma non formava quell'atmosfera delle scuole che insensibilmente respirata dagli allievi è il mezzo più efficace per educarli. Ossia mancava l'educazione.

Mancando la religione, si adoperavano i mezzi umani; ma questi perchè finiti, si dovevano esagerare per soddisfar l'uomo, naturalmente progressivo. Bisognava esagerare gli stipendii, ossia aggiungere nuovi milioni ai molti che già pagava la Francia. Esagerare gli onori, e spingerli ai vari gradi della Legion d'Onore, che i maestri già domandavano per iscritti. Esagerare il grado, ossia concedere ai maestri l'inamovibilità, ed elevarli a vera potenza dello Stato nel quale avevano aperto bottega.

Altrimenti maestri che si riputavano superiori al loro posto, al loro stipendio, ed al loro grado sociale, dovevano prender in uggia la loro professione, maledire la società come ingiusta, travagliarsi per mutarla, ossia dovevano darsi in braccio al comunismo, insinuarlo negli allievi, e convertire l'istruzione elementare in una propaganda socialistica.

Per rendere più sensibili e pungenti questi rimproveri, il Barrau soggiungeva: Non dimenticate che i Fratelli della Dottrina Cristiana *possèdent d'excellentes écoles normales en concurrence avec celles de l'État.* Quindi uscirono ed usciranno maestri religiosi e morali, come il pubblico anzitutto li vuole; maestri semplici e modesti, epperò armonici coll'indole dell'istruzione popolare; maestri che insegnano bene quanto è necessario al popolo; maestri che danno un'educazione corredata da tutte quelle guarentie *qui manquent à celles de l'État;* maestri che nei grandi comuni istruiscono ed educano a miglior mercato di voi. A fronte di tali maestri, a fronte *des défiances des familles et des communes contre les maîtres de l'État*, come mai reggeranno le vostre scuole? Se voi non ponete tosto mano alla riforma di esse, *la rédoutable concurrence les fera périr.*

Tu, o Barrau, dicesti dure cose, ma vere. Tu fosti profeta, e la tua profezia si compiè quando l'Assemblea legislativa dieci anni dopo commetteva ai prefetti dei dipartimenti di purgare l'istruzione primaria dai maestri socialisti, e pronunziava terribile sentenza contro le scuole normali primarie. Ma tu, o Barrau, lodando i Fratelli della Dottrina Cristiana suscitasti contro essi l'ira vendicatrice di nemici d'ogni genere. Questi così allora dissero:

I Fratelli faranno con noi a concorrenza, e noi nella guerra cadremo vinti? Dunque sia guerra, e guerra a morte contra chi ci viene annunziato come causa della nostra morte. Che concorrenza? Si conceda libertà d'insegnamento universitario e secondario, ma nel primario si mantenga il monopolio; per esso noi stancheggieremo a nostra posta i sudditi Fratelli, e li cacceremo di posto in posto.

I Fratelli ci superano nell'insegnamento, e nelle stesse scuole normali? Noi li screditeremo predicandoli solenni ignoranti, meccanici al più, ed incapaci di sollevarsi a contemplare e mostrare la genesi del buon senso. Ci avanzano nell'educazione? Noi qua e là raccoglieremo fatti individuali, ed esagerandoli li attribuiremo all'intero corpo, anzi allo spirito del corpo. Poi vi aggiungeremo calunnie, dacchè esposte audacemente colpiscono sempre.

Le famiglie ed i comuni già diffidano di noi? E noi ai rivali daremo il titolo di gesuiti, di reazionari, di assolutisti, e li porremo in diffidenza del governo.

Qui non si tratta solo di onore, di bottega, di commercio industriale e di potenza sociale, ma si tratta di vita, o di morte.

Dietro a costoro stavano attelati due ausiliari potenti, e pur troppo numerosi, gl'indifferentisti ed i socialisti. I primi anelavano a purgare le scuole elementari da chi colle parole e con gli esempi inculcando catechismo, morale, religiose pratiche, e l'antico cattolicismo, ignorava il nuovo metodo di ridurre la religione ad un mero idealismo. I secondi trovando preoccupato l'intelletto ed il cuore del popolo dalle viete massime del *beati qui lugent*, del *beati pauperes spiritu* e del *patientia vobis necessaria est*, aspiravano a cacciar via i maestri increduli alle promesse d'un Eden godibile sin da questa valle di lagrime.

Da queste tre generazioni di nemici fu dichiarata la guerra ai Fratelli. Ma i Fratelli erano protetti dai primari dell'università, troppo alti per partecipare alle basse invidie, ed erano quai benefattori protetti dal popolo. Il popolo nei giorni della sua collera contro il clero od il governo, rispettò sempre i Fratelli: così che mentre gli ecclesiastici non si attentavano di comparire in pubblico coi loro distintivi, gl'Ignorantelli ivano e redivano col loro trionfale cappello all'ipotenusa, colle sesquipedali bracciole, e colle maniche spenzolanti, salutati e riveriti dalle turbe che demolivano arcivescovado e trono.

La guerra travagliata per anni dieci, finì colla purificazione delle scuole dello Stato, e colla quasi-demolizione dell'edificio normale primario, e finì col trionfo dei Fratelli. La libertà d'insegnamento finalmente fu proclamata.

Tal è la storia di Francia.

E noi? Presso noi la guerra contro i Fratelli è iniziata. Dunque apriamo gli occhi. La religione, la morale, la politica e la società sono in pericolo; i traditori del popolo, i demolitori della proprietà e della famiglia si accingono all'opera infernale. Questo non è un affare di metodica pedantesca o di pedagogia filosofica; è, al dire dell'accademia di Francia, un affare politico, un affare di Stato. Altri si meriti pure corone civiche nel disaminare pettegolezzi e fatterelli, o falsi od esagerati, a carico dei Fratelli, quest'è un nonnulla. Si esamini la tendenza religiosa, morale, politica e sociale della nostra istruzione primaria. Il tema dell'istituto di Francia si riproponga in Piemonte. Possa il Piemonte avere per giudice un Barrau! Ma possa anche il governo credere ai giudizi, ai consigli, alle profezie ed alle riforme del Barrau!

A. Peyron.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 aprile.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussioue del bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle. — Discussione della legge per la leva di duecento uomini per il servizio del corpo Reale Equipaggi.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle.

Se veruno domanda la parola sulla discussione generale si passerà all'esame delle categorie.

Sono approvate senza discussione le seguenti categorie:

Parte 1. — Spese ordinarie.

Ufficio centrale.

1. Ufficio centrale (personale), ll. 126,800. Appr.
2. Ufficio centrale (spese d'ufficio), ll. 15,000. Approvata.

Dogane.

3. Dogane (personale), ll, 982,192. Appr.
4. Dogane (spese d'ufficio). ll. 92,600, 60. Appr.
5. Aggio ai ricevitori locali e particolari. ll. 2,500. Approvata.
6. Paghe preposti, ll. 1,961,490.
7. Decorati della piastra d'onore, ll. 300. App.
8. Fitti locali, ll. 111,248 70. Approvata.
9. Dritto di bollo, ll. 95,000. Appr.
10. Restituzione dritti e premi all'esportazione, ll. 72,680. Appr.
11. Imballaggio delle sete nella dogana di Torino, ll. 55,000. Appr.
12. Riparazioni alle case di spettanza demaniale, ll. 20,000. Appr.
13. Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia, ll. 90,000. Appr.
14 Spese diverse, ll. 120,977 84. Appr.

Dazio consumo della città di Torino.

15. Dazio consumo (personale), ll. 48,980. Appr.
16. Dazio consumo (spese d'ufficio). ll. 2,970. Approvata.
17. Fitto locali, ll. 1,054. Appr.
18. Restituzione dritti, ll. 3,500. Appr.
19. Dritto di bollo sulle spedizioni del dazio di consumo, ll. 10,000. Appr.
20. Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia, ll. 1,500. Approvata.
21. Spese diverse, ll. 3.500. Appr.

Sali.

22. Sali (personale), ll. 194.890. Appr.
23. Id. (spese d'ufficio), ll. 12.135. Appr.
24. Paga agli operai della salina di Mouthiers, ll. 13,584. Appr.
25. Agio ai gabellotti sulla vendita del sale ll 958.000. Appr.

Polliotti. Io non prendo la parola per sollevare una quistione, ma semplicemente per chiamare l'attenzione del ministero su di uno dei gravissimi inconvenienti che consegue dal modo con cui vengono oggi donate le gabelle. Nel riandare il nome e le persone le quali furono donate dal governo di una bottega da tabacchi e sale si scorge agevolmente essere queste pervenute a tali favori più per protezione, che per merito, e non di rado la bellezza di una donna ne è stata la misura. Si aggiunga a ciò che non pesando sui gabellotti responsabilità alcuna, ed essendo la loro traslocazione da un luogo in un altro un diritto spettante al governo, il pubblico ne soffre sommamente. Parmi adunque che potrebbe il signor ministro provvedere a tutti questi inconvenienti coll'appaltarle, e certo, se così vorrà fare, non sarà piccolo il benefizio che ne risentirà l'erario. Ma non voglio neppure preoccupare il campo dell'avvenire col determinare i provvedimenti da prendersi; onde propongo il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministero a presentare una legge atta a migliorare l'attuale ordinamento riguardo la vendita del sale e tabacco, della polvere e del piombo, passa all'ordine del giorno. »

Ministro d'agricoltura e commercio. Prima che avessi l'onore di far parte del ministero al quale oggi appartengo, conosceva già quanto fosse male ordinato il sistema di cui ha tenuto discorso l'onorevole preopinante. Ed il signor ministro della guerra pensava già a porvi un qualche rimedio. I miei colleghi al pari di me conoscono necessaria una riforma e ad ogni modo la faranno, e spero io poi in particolare di poter offrire pel bilancio dell'anno venturo una riduzione assai sensibile.

Relativamente al sistema d'appaltamento che il signor Polliotti vorrebbe introdotto come molto profittevole allo Stato, io sono del suo avviso; ma vi sarebbero alcune difficoltà nell'attuazione per le gabelle di una piccola entità, e penso che quivi sarebbbe più opportuno diminuire l'aggio che non procedere altrimenti.

Non mi oppongo all'ordine del giorno perchè, lo ripeto, il governo è intenzionato a riformarle radicalmente.

Valerio. Il signor ministro non ha risposto a tutte le domande che le venivano indirettamente mosse dal deputato Polliotti. Non basta riformare, se prima non si toglie il diritto di possedere ulteriormente le gabelle senza un titolo che ne dimostri la legittimità. Con ciò non s'intende di dare retro-attività ad una legge, ma di attuare nel suo inflessibile rigore giuridico una preesistente a qualunque estorsione di sorta. Onde chieggo che il ministero ricerchi i titoli di coloro che posseggono attualmente le gabelle, e ne li rimuova ove essi non si riscontrino colle disposizioni delle leggi che regolano l'ammissione a questo favore.

Ricci. Posso assicurare il signor Valerio che se per lo passato si usavano dare questi favori alle persone più o meno protette da coloro i quali erano al potere; oggi non vengono più accordati se non se dietro la verificazione dei titoli che hanno i richiedenti, e che se vi ha qualche ingiustizia ancora, versa piuttosto sopra l'entità della gabella che si dona, non mai sulla ragionevolezza del titolo.

L'ordine del giorno del deputato Polliotti è accettato.

Sono quindi approvate senza discussione alcuna le presenti categorie.

Cat. 26 Fitti case e magazzini, ll. 29,285 40. App.

27. Compra sali, ll. 410,000. App.

28. Noliti e trasporto sali da un banco all'altro, ll. 1,479,712. App.

29 Buonificazioni ai salatori dei pesci, ll. 18,000. Appr.

30 Coltivazione delle saline, ll. 99,000. Appr.

31 Riparazioni ai magazzini di spettanza demaniale, ll. 15,000. Appr.

32 Spese diverse, ll. 53,601 48. Appr.

33 Contravvenzioni (pagamento quote agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia, ll. 9,000. Appr.

Tabacchi.

34 Tabacchi (personale), ll. 96,970. Appr.

35 Id. (spese d'ufficio), ll. 600. Appr.

36 Aggio ai magazzinieri, ll. 108,000. Appr.

37 Paga agli operai applicati alle manifatture dei tabacchi, ll. 418,270. Appr.

38 Fitti fabbriche e magazzini, ll. 20,145 20. Appr.

39 Compra tabacchi, ll. 3,076,000. Appr.

40 Provvista droghe per la concia dei tabacchi, ll. 56,000. Appr.

41 Provvista piombo per la formazione delle lamine ed imbrettamento, ll. 103,000. Appr.

42 Vetture dei tabacchi fabbricati, ll. 108,760. Appr.

43 Riparazioni alle fabbriche, locali relativi e canali, ll. 30,000. Appr.

44. Provviste legnami da lavoro e ferramenta, ll. 40.000. Appr.

45 Compra e manutenzione dei cavalli e delle mule inservienti al trasporto dei tabacchi, ll. 10,047 48. Appr.

46 Provvista di carta bianca e di colore, e stampa della medesima, ll. 47,870. Appr.

47 Spese diverse, ll. 50,990. Appr.

48 Contravvenzioni (pagamenti agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia, ll. 19,600. Appr.

Polveri e piombi.

49 Polveri e piombi (personale), ll. 7,680. Appr.

50 Aggio ai magazzinieri e distributori, ll. 14,100. Appr.

51 Fitti dei magazzini, ll. 1,665 75.

Avigdor. Le spese di fitto e riparazione ricorrono così frequenti nei nostri bilanci che assorbono una somma non picciola del pubblico erario. Domando adunque che il ministero voglia prendere quelle migliori cautele onde si facciano o dai padroni stessi delle case, o con quella economia maggiore che si potrà ottenere.

Ministro di agricoltura e commercio. Quando un locale è necessario, o lo si fa fare, o si prende in affitto. Nello stato attuale delle nostre finanze non mi sembra che il fabbricare i locali sarebbe il miglior modo per scansare le spese che a quest'uopo occorrono nei bilanci.

É approvata la cat. 51.

Si passa alla votazione delle rimanenti categorie.

52 Compra polveri dall'artiglieria, ll. 245,000. Appr.

53 Compra piombi, ll. 65.000. Appr.

54 Trasporto polveri e piombi, ll. 17,400. Appr.

55 Spese diverse. ll. 11,150. Appr.

56 Contravvenzioni (pagamenti agli impiegati ed arrestanti) e spese di giustizia, ll. 2,000. Appr.

Spese comuni per tutti i rami

57 Sussidii, ll. 14,200. Appr.

58 Sussidio alla cassa delle pensioni, ll. 225,000. Appr.

59 Casuali, ll. 26,400. Appr.

Parte II. *Spese straordinarie a carico dei fondi ordinari.*

60 Assegnamenti agli impiegati in aspettativa, ll. 9,790. Appr.

61 Maggiori assegnamenti ed indennità personali, ll. 12,828. Appr.

62 Interessi di residuo capital valore di saline, ll. 8,863 02. Appr.

Presidente. Pongo ai voti la legge che riguarda le categorie di questo bilancio.

Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle per l'esercizio finanziero del 1850 nella complessiva somma di ll. 11,956,803, cent. 47, ripartita nella conformità apparente nell'annessa tabella.

Art. 2. Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel presente bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività, o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero.

Art. 3. Fra due assegni in favore d'un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza d'una legge.

Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione dell'art. 2 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o d'ufficio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi sieno attribuiti alla carica, od assegnati alla persona, come neppure le pensioni annesse agli ordini del merito civile e militare di Savoia, ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri dell'accademia delle scienze.

Art. 6. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti d'aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza d'un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di dritto.

Art. 7. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale regio decreto, che sarà inserito nella Gazzetta ufficiale del regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 8. I titolari d'un trattenimento od altro assegno qualunque, inscritti nel presente bilancio vincolato a servizio attuale, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando avanti il primo luglio prossimo venturo non siano riammessi in servizio attivo.

Art. 9. A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa di cui sono provveduti.

Si passa quindi alla votazione per isquittinio segreto sopra il complesso della legge.

Votanti	107
Maggioranza . .	54
In favore . . .	94
Contro	13

La Camera adotta.

Il ministro degli affari interni presenta tre progetti di legge: il 1. porta alcune disposizioni sulla polizia giudiziaria: il 2. concerne una parte dell'organizzazione giudiziaria, e contiene la tabella degli stipendii: il 3. riguarda il ministero pubblico. Si riserva di presentare un nuovo progetto di legge, che sarà il compimento dell'organizzazione giudiziaria (*approvazione.*)

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per un credito supplementario di L. 15 mila per l'introduzione del metodo Chamy nella fabbricazione delle polveri.

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge di leva di 200 uomini che consta di un solo articolo;

« Il governo del Re è autorizzato a fare nel corrente anno una leva ordinaria di marinai, non eccedente il numero di duecento, da destinarsi in servizio permanente al corpo reale equipaggi nei limiti della forza per esso stabilita. »

Votanti . .	103
Maggioranza . .	52
Assenzienti . .	98
Dissenzienti . .	5

Il presidente propone che si mettano all'ordine del giorno i progetti di legge riguardanti lo spoglio generale attivo e passivo dell'esercizio 1847 negli Stati di terraferma e in Sardegna.

Si approvano successivamente e senza discussione gli articoli del progetto di legge sullo spoglio generale del conto attivo e passivo del 1847 per l'isola di Sardegna.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti . .	113
Maggioranza . .	57
Assenzienti . .	107
Dissenzienti . .	6

Viene quindi in discussione il progetto di legge sui conti amministrativi del 1847 per gli Stati di terraferma.

Si approvano successivamente gli articoli 1 e 2 senza discussione.

Avigdor domanda delle spiegazioni sulla cassa della riserva.

Despine dà qualche ragguaglio.

Avigdor. V'è una irregolarità, perchè non si sa se queste cifre saranno nell'attivo o nel passivo, e se si tratti di crediti reali o fittizii.

Ministro delle finanze. La cassa della riserva dovea servir solo per sopperire ad alcune spese e in essa si versava l'eccedente degl'introiti. Ma nel 1847 si distrassero queste somme per le strade ferrate e il catasto. Nel 1847 eravi in guella cassa 22 milioni.

Despine dà qualche spiegazione sui fondi ch'eranvi in questa cassa in fine del 1847.

Si approvano gli articoli 3 e 4 e si passa allo scrutinio secreto.

Votanti .	111.
Maggioranza	56.
Assenzienti	107.
Dissenzienti	4.

L'adunanza si scioglie alle 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata del 1 maggio.

Progetto di legge sui cumuli d'impieghi e gli stipendii.

Legge sulla leva di 10,000 uomini della classe 1830.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le case e gli edifizii, di cui all'articolo quattrocento del codice civile, andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto.

Art. 2. Sarà determinato il reddito brutto per mezzo delle locazioni reali, o presunte dalle pigioni correnti per i fabbricati posti in egual condizione.

Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo d'un terzo per gli opifizii, e d'un quarto per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri e debiti onde fossero aggravati.

Art. 3. L'imposta dovuta dai proprietarii delle case e degli edifizii enfiteotici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

Dovrà però pagarsi dell'enfiteuta, salva al medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota, che può essere a carico del padrone diretto.

Art. 4. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o non aderenti alle medesime e benchè annessi ai fabbricati civili.

Sono del pari esenti gli edifizii destinati al culto cattolico e a quello delle altre religioni tollerate, non che i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato.

Art. 5. I proprietarii, possessori od amministratori di case ed edifizii, dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito brutto effettivo o presumibile.

Le consegne potranno farsi in carta libera.

Art. 6. A corredo delle consegne di locali pigionati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di locazione, o copia di esse in carta libera da lui firmata; ed in mancanza di scritture presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'inquilino, dalla quale apparisca l'entità della cosa locata e l'ammontare della pigione.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'inquilino per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Art. 7. I fabbricati che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati; ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 8. Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito, incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato: se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte ommessa nella stessa multa od ammenda, quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna.

E nel caso in cui si tratti di pigioni presunte, non si farà luogo all'applicazione della multa, od ammenda anzidetta, tranne quando il divario sia maggiore del quarto.

Art. 9. Scaduto il termine, di cui all'articolo 5, il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente, per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni quaranta.

Art. 10. Terminate le operazioni indicate nell'articolo precedente, il sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato e compiuto all'agente delle finanze, da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per trenta giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agl'interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 11. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degl'interessati all'intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita netta di ciascun fabbricato od edificio, e la conseguente imposta da prelevarsi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Potranno tanto le autorità ed amministrazioni comunali, quanto l'agente delle finanze, e l'intendente prevalersi, occorrendo, dell'opera di perito nei modi e termini che saranno stabiliti nell'apposito regolamento.

Le spese di perizia saranno sopportate dal fondo applicato alla cadastrazione.

Art. 12. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto, si formeranno dagli agenti del governo le matrici, le quali vidimate dagl'intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'articolo 10, e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 13. Contro i risultati delle matrici saranno ammessi i richiami nella via contenziosa amministrativa; tali richiami però non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Non saranno più ammessibili i richiami trascorso il termine di quattro mesi dal giorno della notificazione del deposito delle matrici.

Art. 14. I ruoli saranno resi esecutorii degl'intendenti e pubblicati.

Art. 15. Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio, compresa l'area, secondo l'attuale suo allibramento.

Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni, o casi fortuiti.

Art. 17. Trascurandosi da qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge, il governo le farà eseguire d'ufficio a spese del comune stesso.

Art. 18. Quanto alla Sardegna sarà provveduto colla legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali in quell'isola.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 31 marzo 1851.

Vittorio Emanuele. *Nigra.*

Torino. — S. M., con decreti del 23 aprile, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Mollard cav. Gio. Francesco, maggior generale comandante la brigata Savoia, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Jaillet de S. Cergues conte Umberto, colonnello comandante il 1 reggimento di fanteria, nominato comandante la brigata Savoia coll'attual suo grado di colonnello.

Perrier Luigi Francesco, maggiore nel 1 reggimento di fanteria, brigata Savoia, promosso luogotenente colonnello comandante lo stesso reggimento.

Bonifanti di S. Benedetto cav. Vittorio, capitano nel corpo dei Cacciatori Franchi, promosso maggiore nello stesso corpo.

Pernot Augusto Giovanni Battista, capitano aiutante maggiore in primo nel 1 reggimento di fanteria, brigata Savoia, promosso maggiore nello stesso reggimento.

Buglione di Monale cav. Giuseppe, capitano addetto al deposito degli ufficiali di fanteria in Cherasco, promosso maggiore nel 18 reggimento di fanteria.

Bertaldi cav. Augusto, capitano nel 16 reggimento di fanteria, brigata Savona, promosso maggiore nel corpo dei Bersaglieri.

Boccabadati Gherardo, luogotenente colonnello comandante militare del distretto d'Arona, trasferto al comando della fortezza di Bard.

Gromo di Ternengo cav. Tancredi, luogotenente colonnello comandante della fortezza di Bard, collocato in riforma in seguito a sua domanda per motivi di salute.

— Allorchè il sig. Léon Faucault nei primi giorni dell' or decorso aprile dava nel Panthéon a Parigi la dimostrazione sperimentale della rotazione della terra col mezzo di un pendolo, grande fu l'affluenza dei concorrenti per osservare questo suo maraviglioso ritrovato, e molti giornali ne diedero spiegazioni più o meno chiare e alla portata di tutte le intelligenze. L'*Illustration* nel suo num. del 5 aprile ne fece una chiara dimostrazione con varie analoghe figure, e riportò a migliore intelligenza alcuni brani di un articolo dello stesso autore stampato nel *Journal des Débats* del 31 marzo. — La mancanza di spazio non ci permette di riportare il suddetto articolo, ma avvertiamo che attualmente il sig. Faucault trovasi in questa città; che il prof. sig. cav. Plana ha già avuto agio di sperimentare questo ritrovato in una delle sale del nostro arsenale, e che tutto l'apparecchio è al presente esposto nel salone del caffè del giardino pubblico, e raccomandiamo ai nostri lettori di non lasciarsi sfuggire la favorevole occasione di prenderne conoscenza.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 26 *aprile*. — *Esposizione*. — Ieri si sono riuniti 300 circa degli esponenti più ragguardevoli di tutte le parti del globo a Trevor-Arms-Tavern sotto la presidenza del sig. Enrico Elliott Hole di Sheffield. Il sig. Minton propose di nominare una commissione che dovrà recarsi presso i commissari regi affine di sottomettere loro rispettosamente la domanda dell' ammessione degli esponenti per il 1 maggio e durante tutta l'esposizione. Questa domanda, sostenuta da parecchi oratori, fu adottata all'unanimità dalla riunione, che nominò il sig. Minton e il sig. Biley Carr membri di questa deputazione, colla facoltà di aggiungervi altri membri se lo crede opportuno. L'adunanza si aggiorna alle 7 pomeridiane. (*Morning Post*).

— La fregata a vapore ottomana *Feiza Baari* è giunta stamane a Southampton da Costantinopoli coi prodotti dell'industria turca destinati all' esposizione. La nave, nel gettar l'àncora, ha salutato la città, una batteria della quale rispose con una salva, così pure la fregata americana S. Lawrenec. (*Expr.*).

— *Preparativi interni del palazzo di cristallo*. — Dietro l'avviso del comitato esecutivo, gli espositori hanno, per la maggior parte, ricoperti i loro banchi di panno rosso, che venne loro somministrato dagli impresarii dell' edifizio. Ieri, dice il *Morning-Chronicle*, si sono poste striscie di panno dello stesso colore lungo le balaustrate delle gallerie, le quali sono dipinte a cilestre, e fanno un grazioso effetto. Si pose in opera un altro genere di decorazione, che non sembra troppo ben trovato, poichè diminuisce notevolmente la bellezza dell' edifizio, il quale non si offre così che in ristrettissime proporzioni all' occhio dei visitatori; vogliamo accennare agli immensi tappeti scendenti dall' alto delle gallerie sino a terra, i quali dividono il posto degli espositori in compartimenti di 100 piedi.

Ad ogni porta si è collocato una specie di banco, destinato per notare il numero di quelli che entrano e di quelli che escono. Inoltre, per mezzo di comunicazioni elettriche, stabilite tra tutti gli aditi, si potrà sempre conoscere se vi siano molti o pochi visitatori nell'edifizio e chiudere gl'ingressi quando vi siano già in numero eccedente. (*Patrie*).

— I biglietti della stagione per l'esposizione, dopo di aver provato un momentaneo aumento di prezzo, ricaddero al loro valore di prima. S. A. R. il principe Alberto, pensando che la visita della Regina non deve aumentare le spese del pubblico per la sua ammissione, espresse il desiderio che le prime disposizioni venissero mantenute, e codesto voto fu naturalmente accolto. Si sono anzi prese delle misure perchè le persone che ieri e l'altrieri avevano pagato il sopra più del prezzo primitivamente stabilito, possano ricuperare il di più pagato. (*Patrie*).

— L'esportazione dei metalli preziosi da Londra, durante la settimana spirata, giunse a 3,623 oncie di moneta d'oro per Amburgo e pel Belgio; 5,800 oncie di moneta d'argento, e 150 d'oro in verghe per Dunkerque; 107, oro ed argento in verghe per Amburgo. (*Patrie*).

FRANCIA. — Parigi, 27 *aprile*. — I poteri dell'ufficio dell'Assemblea spireranno l'11 del prossimo mese, perciò parecchi membri si propongono di domandare, nella seduta di lunedì, che non abbia luogo un'elezione speciale per la surrogazione alla vice-presidenza del sig. Léon Faucher, attendendo l' elezione generale dell'ufficio.

— La commissione d' iniziativa parlamentare si è occupata nella seduta di quest' oggi della proposta del sig. Chapot relativa all' esame del diritto di petizione. Le misure cui ricorre l' onorevole sig. Chapot per ripiegare all'abuso che si è manifestato in varie circostanze di false segnature apposte alle petizioni, consistono nel domandare la legalizzazione di una delle firme, che diventerebbe legalmente responsabile della falsificazione.

I sigg. de Melun, Mimerel, Lequien e Callet si fecero successivamente ad oppugnare, sotto diversi punti di vista, questa proposta, nella quale scorgono, se non altro, un grave ostacolo all' esercizio del diritto di petizione. Questo d'altronde sarebbe voler dare alle petizioni un' importanza che non desumono se non dal loro oggetto. Se finalmente la penalità che incorre qualunque falsificazione non basta per ovviare all' abuso in questione, la nuova legge sarà essa più efficace? Questa pretesa efficacia lascierebbe impunito l'abuso ben più generale delle manovre subdole, in grazia delle quali si riesce a gonfiare il numero delle firme apposte alle petizioni. (*Débats*.)

— I legittimisti, sempre più indisposti contro l'Eliseo, hanno ieri ostentato di non recarsi al ballo dell'ambasciata d'Inghilterra, dove trovavasi il mondo officiale.

In una riunione che ebbe luogo alcuni giorni sono presso uno dei capi del partito legittimista, fu deciso che se una proposta sarà fatta alla fine di maggio per la revisione della costituzione, i legittimisti voteranno per il rinvio a sei mesi. (*Evènement*).

— Si dà per positivo che una lettera del conte di Chambord, giunta il 23 corrente a Parigi, e letta in un circolo d'intimi, ripete formalmente le istruzioni date al partito legittimista di non accordare *nè un soldo, nè uno scudo*; che se la Francia non si dichiara ancora per la monarchia, il principe inviterebbe i suoi partigiani ad accettare una nuova candidatura piuttosto che favorire la proroga dei poteri di Luigi Napoleone. Del resto tutti gli sforzi debbono tendere alla fusione. Il principe termina la sua lettera, raccomandando con una insistenza particolare di mettere il passato in obblio.

(*Corrisp. del Mémorial de Rouen*).

— Il generale Siegel, già capo dell'armata badese, è passato quest'oggi per Parigi colla scorta che lo accompagna come un prigioniero sino al luogo dove deve imbarcarsi per l'Inghilterra. (*Evènement*).

— Un ordine del giorno dell'armata d'Africa, relativo alla presa del villaggio di Selloum, il 10 aprile, fu pubblicato prima dai giornali d'Africa, quindi riprodotto da que' di Francia.

Quell'ordine del giorno, contrario alle convenienze militari ed al sentimento della disciplina, in quanto che abbandona al giudizio dell'armata le opinioni dei generali che la comandano, e gli ordini del governo, fu, per parte del ministro della guerra, oggetto di una disapprovazione formale e di severo biasimo. (*Patrie*).

— La polizia essendo stata informata che alcuni intriganti del partito socialista facevano propaganda in certi quartieri di Parigi, onde preparare una specie di manifestazione per l'anniversario del 4 maggio, fece fare, l'altrieri, varie visite nelle bettole ed in altri luoghi di convegno, conosciuti per le idee esaltate dei loro frequentatori. Venticinque individui, tutti affigliati a società demagogiche, dei quali dieci almeno non seppero dar conto dei loro mezzi di esistenza, furono arrestati e condotti sotto buona scorta alla prefettura di polizia.

— Quattro nuovi edifizii pubblici stanno per essere inaugurati quest'anno a Parigi: 1. la bella podesteria del terzo circondario che si termina in questo momento in via della *Banque*; 2. il palazzo del bollo, del registro e e dei demanii; 3. il palazzo degli affari esteri sulla riva d'Orsay; 4. finalmente lo spedale della repubblica, sui *terrains Saint-Lazare*.

— Il libraio Leblanc, via Saint-Denis, fu catturato ieri dalla polizia. (*Patrie*).

SVIZZERA. — Ticino. — S. E. il generale Singer comandante la divisione austriaca stanziata a Como, ricevuta dal signor commissario federale Planta la notificazione degli avvenuti sorpassi di confine per parte delle truppe del cordone, fece annunziare al signor commissario di Mendrisio che sarebbe venuto in persona a riconoscere i fatti; ma il commissario rispondeva, non poter prestarsi all'invito del generale, perchè non munito di ordini in proposito. Questa osservazione fu trovata regolare dal sullodato generale, che inviò gli atti al comandante superiore per le ultime instruzioni. (*Gazz. Ticin.*).

ALEMAGNA. — Vienna, 25 *aprile*. — La *Gazzetta tedesca della Boemia* reca in data di Vienna:

In circoli ben informati si assicura che il conte Arnim non ha accettata la sua missione a Vienna, ma non a condizione che la differenza fra i gabinetti prussiano ed austriaco venga terminata in modo sincero e deciso. Il suo arrivo è quindi aspettato siccome il più favorevole indizio pel componimento di ogni vertenza. A quanto sembra il partito specificamente prussiano vuol unirsi nelle Camere a quei di Gotha per impedire che il ministero si accordi col gabinetto austriaco. Il sig. di Manteuffel però non si dipartirà dalla sua risoluzione, dimodochè v'ha luogo a sperare di veder presto chiuse le conferenze di Dresda, anche da parte della Prussia.

Berlino, 25 *aprile*. — Le comunicazioni diplomatiche fra Vienna, Monaco e Dresda sono nuovamente operosissime. La quistione della chiusura delle conferenze forma uno dei punti principali della corrispondenza fra Vienna e Dresda. Trattasi principalmente di comunicazioni confidenziali su quello che l'Austria dovrà fare a Francoforte. Un memoriale austriaco, steso dal signor Munch-Bellinghausen, sarà spedito ai governi di Sassonia, Baviera e Wurtemberg: questo memoriale ebbe l'ultima mano dal conte di Thun, in seguito ad una conferenza fra il principe di Schwarzenberg, e il conte di Meyendorf, ambasciatore di Russia. Le frasi relative all'incorporamento di tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione devono essere state modificate.

(*Gazz. di Colonia*).

RUSSIA. — Kalisch, 19 *aprile*. — L'imperatore Nicolò, aderendo ad un desiderio del principe di Varsavia, ha dato al fuoruscito Antonio Broniewicz-Bronikowski, domiciliato in Parigi, il permesso di ritornare nella patria, a condizione però che non cerchi di legittimare la sua nobiltà e non faccia alcuna pretesa alla sua facoltà confiscata.

La strada ferrata fra Varsavia e Pietroburgo costerà, secondo un calcolo della Gazzetta di Varsavia, 40 milioni di rubli d'argento.

Nel regno della Polonia venne or ora pubblicato un decreto, nel quale si dà ordine alle autorità di costringere a deporre gli abiti proibiti tutti quei renitenti ebrei che per anco non li avessero deposti, meno quelli che oltrepassarono l'età di 60 anni, qualora paghino la tassa stabilita.

Il permesso di visitare bagni esteri verrà dato anche in quest'anno, e l'imperatore accordò di già ad un alto impiegato un permesso di più mesi a questo uopo.

La Polonia ha spedito per Londra 29 pacchetti destinati ad essere colà esposti.

(*Corr. Ital.*).

DECESSI *del 29 aprile in Torino*.
N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1862.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta di Bologna* ha in data del 28 aprile la notizia dell'arrivo in quella città del feld-maresciallo Radetzky.

Il 29 doveva proseguire il suo viaggio per Firenze, donde sarebbe ritornato la sera del 4 maggio.

La stessa gazzetta ha una sentenza del giudizio statario, in data di Forlì 26 aprile, che condanna altri quattro alla fucilazione come complici e ricettatori degli assassini. La sentenza fu eseguita nello stesso giorno in Forlimpopoli.

Francia. — I giornali il *Courrier du Pas-de-Calais*, l' *Indépendant de la Moselle*, il *Courrier de Lot et Garonne* annunciano che ne' loro dipartimenti rispettivi si preparano numerose petizioni per la revisione della costituzione. L'*Écho de Vésone* annuncia pure che 21 comuni hanno firmato altrettante petizioni allo stesso scopo.

A Parigi si manifesta lo stesso movimento. (*Corr. litogr.*)

L'Assemblea ha ripreso la seconda deliberazione sulla legge degli zuccari, ma nella seduta del 28 fu discusso solo, e non ancora adottato l'articolo primo. Due scrutinii ebbero pur luogo per la nomina d' un consigliere di Stato, ma nessuno ha avuto risultato definitivo. Il signor *Corne* membro dell'Assemblea ha riunito il maggior numero de' voti.

Berlino, 25 *aprile*. — In questi ultimi giorni regnava in politica molta agitazione a motivo della nomina del plenipotenziario prussiano presso la Dieta germanica. Il partito della reazione favoriva il conte de Bismark-Schönhausen; parecchi altri personaggi eminenti erano stati proposti; fra gli altri il Re avea designato il conte di Bernstorff, ma questi ricusò. Quest'oggi finalmente sembra che la scelta sia caduta sul generale de Rochow, ambasciatore a Pietroburgo, e si spera che accetterà.

Il ministero desidera di poter chiudere la sessione delle Camere ai primi di maggio. (*Corr. lit.*).

Madrid, 23 *aprile*. — Si legge nei giornali progressisti: Il generale Espartero ha fatto la seguente risposta alla lettera del comitato elettorale progressista che gli anunciava la sua nomina come presidente onorario della giunta progressista: « L'atto grandioso con cui il partito progressista ha dato alla nazione un sì magnifico spettacolo, mi ha colmato di gioia. Il pensiero che vi si è sviluppato è il mio pensiero, i desiderii manifestati sono i miei desiderii. Da lunghi anni io non ho vissuto giorno sì bello come quello in cui ho ricevuto la grata notizia. Tutti coloro che leggono nel mio cuore sanno che in tutti gli atti della mia vita il mio scopo costante furono la conservazione e lo splendore del trono costituzionale, la libertà e il benessere della nazione. Accetto dunque con orgoglio l'onore fattomi, perchè sono sempre il primo a difendere i principii del partito progressista. »

Borsa di Parigi *del 28 aprile*. — Il ribasso dei fondi pubblici ha continuato con enorme progresso. Lo scoraggiamento degli speculatori è al colmo. Il timore che le numerose soscrizioni che si fanno nelle provincie, per chiedere la revisione della costituzione possano portare qualche conflitto, pare che abbia determinato una parte delle vendite. Temevasi pure qualche disordine per l'anniversario del 4 maggio.

Il 5 0[0 aperto a 91. 55 è caduto, dopo molta oscillazione a 90. 85, in ribasso di 85 centesimi sul corso di chiusura di sabato. Il 3 0[0 è pur caduto da 56. 70 a 56. 30.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato il 5 0[0 ha ribassato di 65 cc. a 91, e il 3 0[0 di 40 cc. a 56. 40.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) è caduto da 81 a 80. 75.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 30 *aprile*. — Per qualche tempo continuò il ribasso sulla nostra piazza, e venne a limite che si potè effettuare varie commissioni che si avevano quando più elevate erano le pretese; fu così interrotta la calma già tanto prolungata.

Non aumentò per altro l' attività all' estero, ma continuando i prezzi correnti avremo forse ancora seguito nelle vendite.

I prezzi possono notarsi pegli organzini di Piemonte 23[24 66; 24[25 64; 25[26 63; 26[28 62, 28[30 61. Le trame gli stessi limiti, essendo rarissime; le greggie sono come esauste. Si vendette qualche partita di Piemonte 56, 57 e della Lomellina 54, 56.

L'andamento dei bachi nell'Italia meridionale dà buone speranze. Da noi i gelsi sono di bell'apparenza.

S. NICCOLINI *gerente*.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

APPROVATA DA S. M. IL RE DI SARDEGNA
con R. Brevetto 26 maggio 1840, e con R. Decreto di S. A. il luogotenente gen. di S. M. del 22 aprile 1848.

PROGRAMMA

per l'assicurazione contro i danni della grandine, colla quale si ottiene il pronto ed integrale compenso de' danni, e si partecipa agli utili che ne risultassero alla Compagnia assicuratrice.

Senza alcuna variazione nelle condizioni della polizza di assicurazione dell'anno scorso, la infrascritta Compagnia intraprende anche nel corrente la sicurtà a premio fisso contro i danni della grandine, garentendo secondo l'usato il pronto ed integrale compenso di qualunque danno avvenibile, e promettendo di ripartire fra gli assicurati del 1851 la metà degli utili che residuassero alla Compagnia dalle operazioni fatte in questo ramo in tutta l'Italia.

Neppure nella tariffa dei premii viene introdotto alcun cambiamento, ritenendosi quella dell'anno scorso per tutti i regii Stati (escluso il ducato di Savoia) sebbene sia molto più modica della tariffa che la Compagnia medesima adottò per le provincie lombardo-venete.

CLASSI	SPECIE DEI PRODOTTI ASSICURABILI	PREMII PER OGNI L. 100 assicurate nella categoria	
		eccezionale	generale
I.	Fieni e foglia di gelsi . . . . L.	2 50	3 »
II.	Frumento, segala, avena, orzo, ravettoni, lino ed altri prodotti che si raccolgono entro luglio, escluse le frutta »	4 50	5 »
III.	Meliga (grano turco), fave e fagiuoli . . . . . . »	6 »	6 50
IV.	Riso di qualunque specie, canapa, olive, noci, castagne, frutta di qualunque specie, piantagioni di tabacco, luppoli, e tutto ciò che si raccoglie dal 1 agosto in poi.»	10 »	12 »
»	Uve diverse, esclusa quella detta *nebiolo* . . . »	12 »	14 »
»	Uva *nebiolo* . . . . »	A convenirsi separatamente.	

La categoria eccezionale risguarda il *Genovesato*, l'intera provincia d'*Acqui*, l'intera provincia della *Lomellina*, la provincia di *Vercelli*, escluse le comuni di Borgo d'Alice, Roasenda, S. Germano, Salasco; e la provincia di *Novara*, escluse le comuni di Armeno, Ara, Artò, Barengo, Boca, Borgomanero, Cavalietto, Cavalirio, Fara, Gargallo, Gattico, Ghemme, Gozzano, Grignasco, Isola San Giulio, Maggiora, Mezzomerico, Miasino, Momo, Orta, Pella, Pettenasco, Prato, Romagnano, Sizzano, Sorito e Vergano.

Tutte le suddette comuni e tutte le altre provincie non nominate appartengono alla categoria generale. — Per l'uva *nebiolo* non si stabilisce alcun premio fisso.

Della somma importanza di questo ramo di assicurazione torna inutile di farne la dimostrazione. Parlano eloquentemente a suo favore i fatti che si verificarono negli scorsi otto anni, in cui la compagnia praticò quella specie di sicurtà in Piemonte; i molti disastri indennizzati, le molte rovine evitate. Se havvi flagello che sfugga ad ogni umana previdenza, questo è certamente la grandine; in nessun modo è possibile evitarlo, in nessun modo neutralizzarne i tristi effetti, se non col mezzo dell'assicurazione fatta da una compagnia solida e leale.

Questi due indispensabili requisiti, si può dirlo senza iattanza, ma con verità, sono posseduti in grado eminente dalla compagnia che il sottoscritto ha l'onore di rappresentare.

Un capitale fondiario di 6,000,000 di lire de' fondi di riserva, che al 31 dicembre 1849 sommavano a ll. 10,693,789 50, ed un incasso annuale di 6,000,000 di lire fra premi e prodotto de'proprii fondi, sono gli elementi della sua solidità. È un complesso di circa 23 *milioni*, e nessun' altra compagnia potrebbe di certo offrire garanzie maggiori. Agli assicurati di questi R. Stati è inoltre accordata una speciale garanzia, mediante l'ipoteca che la Compagnia accordò a favore del R. Governo sopra beni e fondi consolidati che possiede in questo Stato.

Tutti quelli che ebbero ed hanno rapporti d'affari colla compagnia, ponno poi attestare della di lei lealtà in ogni circostanza, ed il pagamento da essa fatto nei diciotto anni di sua esistenza della insigne somma di ll.31,224,631 30 per indennità dovute ai suoi assicurati, convincerà di tal verità anche gli altri che finora non si trovarono nel caso di essere rimborsati di danni sofferti. Ogni anno l'elenco delle persone, cui le somme d'indennità si sono pagate, viene reso pubblico colle stampe. Nel 1849 si sborsarono per questo titolo ll. 3,610,661 51, ed in breve sarà stampato eziandio l' elenco dell'anno 1850.

In tutti gli uffizi della compagnia, stabiliti in Torino e nelle diverse città delle provincie, si riceveranno le assicurazioni, e si forniranno quelle nozioni e quegli schiarimenti che si desiderassero per tutti i varii rami d'assicurazione da essa trattati, cioè:

Sulla vita dell'uomo, per capitali e pensioni pagabili in caso di vita e di morte; rendite vitalizie immediate o differite, ecc.; per le avarie fortuite alle merci viaggianti per acqua e per terra.

L'uffizio dell'ispettorato generale in Torino è posto in via dei Conciatori, num. 27, piano 1.

Torino, il 12 aprile 1851.

Per la Comp. delle assicurazioni generali,
L'Ispettore generale per lo Stato Sardo
Ingegnere Giovanni Piolti.

WAUXHALL Si previene chi di ragione essersi concesso l' affittamento del Caffé Ristoratore alli Signori *Paolo Iraldi* e *Giovanni Ferrando*.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera *e* Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il primo dramma d'una letterata. — Un Signore ed una Signora.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila*. — Ballo comico: *Eutichio e Sinforosa.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Don Cesare di Bazan.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *L'assassinio di Faudanes.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* – Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Venerdì 2 Maggio 1851.

Num. 1034.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il maresciallo Radetzky giunse a Bologna il 27. Doveva il 29 prendere la via di Firenze d'onde sarebbe ritornato a Bologna la sera del 4 maggio.

A Forlimpopoli furono fucilati 4 complici e ricettatori delle bande degli assassini di Romagna.

A Faenza ebbe luogo la prima adunanza del consiglio municipale a tenore del nuovo regolamento, e una corrispondenza del *Costituzionale* che riportiamo, suppone che questo regolamento non solo sia meno liberale di quello che vigeva sotto il pontificato di Gregorio, ma che sarà causa nella sua applicazione di inconvenienti.

Il *Monitore Toscano* annunzia che il sig. *Baldasseroni* è riuscito ad ottenere un risultato soddisfacente nella sua missione a Roma per concertare la congiunzione delle strade ferrate dell'alta Italia con quelle costruite in Toscana, e le altre da costruirsi nello Stato pontificio.

A Messina anche diverse scosse di terremoto, una delle quali intesa alle 7 del mattino dell'11, si considera come la più volenta di quante memoria d'uomo rammenti, sparsero lo spavento e la desolazione in tutti gli abitanti.

Il duca di Parma è ritornato dal suo viaggio a Roma e Napoli.

L'Assemblea francese ha ripreso la discussione sulla tariffa degli zuccari. — Nella votazione per la nomina di un consigliere di Stato, nessuno dei candidati ottenne definitivo risultato. Il sig. *Corne* membro dell'Assemblea avea riunito il maggior numero dei voti. — Il prefetto di polizia aveva rimesso al sig. Léon Faucher ministro dell'interno un rapporto sui rifugiati dimoranti in Parigi. — Pare che la commissione dei crediti supplementarii non sia disposta ad accordare i 248,000 franchi richiesti dal ministro della guerra in favore del maresciallo Girolamo Bonaparte per arretrati del suo soldo quale luogotenente generale dal 1814.

Il *Bulletin de Paris* prende alfine quasi officialmente l'iniziativa di una generale petizione da farsi per provocare in tutti i comuni della Francia i suffragi in favore della revisione della costituzione. — Noi diamo questo strano documento. Vedremo che farà l'Eliseo. D'altra parte l'*Assemblée nationale* provoca la formazione di comitati *fusionisti* in tutti i dipartimenti. I socialisti dal canto loro non stanno inoperosi. Ecco dunque tutti i partiti all'opera, sforzandosi chi meglio possa provocare l'agitazione, eccitare gli spiriti. Ed è singolare che si maraviglino colà come l'inquietezza s'accresca, i fondi ribassino con enorme progresso, il lavoro si arresti. Fusionisti, socialisti, amici dell'Eliseo, tutti cospirano più che possono a trascinare il paese a queste tristissime condizioni. La Francia raccoglie ciò che i partiti seminarono. Ecco la verità.

Le notizie che ci giungono oggi d'Alemagna non consistono più che in note mandate e rimandate dai diversi gabinetti sulle questioni non mai sciolte in quel paese. Ordinariamente le notizie di un giorno non sono che una contraddizione di quelle del giorno prima. Ma la nazione non dà ormai segni di esistenza. I gabinetti di Copenaghen, Vienna e Berlino danno opera specialmente all'assestamento dell'eterna quistione dei ducati.

Si respingono formalmente dall'Austria e dalla Prussia le esigenze novelle del governo danese e vogliono che si mantenga lo *statu quo* prima della guerra.

L'apertura della Dieta è ora il grande affare dell'Alemagna. La Prussia non ha ancora trovato chi la rappresenti. Dopo le ripulse dei sigg. d'Arnim, d'Alvensleben e Bernstorff, si parla del gen. Rochow ora ambasciatore in Russia, e si spera che accetterà.

Il plenipotenziario della Prussia deve giungere agli 11 a Francoforte e da quel governo fu diretta una nuova circolare ai governi di Nassau e di Brunswick perchè mandino al detto giorno i loro plenipotenziarii altresì. Fino al detto tempo lo stato dell'Alemagna rimarrà più che mai indeciso. L'Austria persiste, a quanto pare, nel suo progetto di entrare con tutti gli Stati nella Confederazione, affettando di curare assai poco le rimostranze dell'Inghilterra e della Francia. Esse infatti, ove non contengano veramente un *casus belli*, sono assai poco efficaci e si possono metter insieme alle già fatte per l'occupazione di Cracovia. I consigli della Russia, la quale sembra pure contraria al progetto dell'Austria, produrrebbero probabilmente miglior effetto. Parlasi sempre eziandio di un gran congresso delle tre potenze mentovate, per assestare finalmente le cose alemanne, ma l'Austria si oppone vivamente a questo disegno.

Nel Portogallo gl'insorti ebbero la peggio. Il gen. Marcely partito di Santarem con una brigata fu sì fortunato che il primo reggimento di cacciatori, sotto gli ordini del colonnello Bente favorevole al partito degl'insorti, investito molto da vicino, rivarcò il fiume Zezere nel più gran disordine, e non potè congiungersi col Saldanha. Tutte le notizie che ci pervennero mostrano che l'insurrezione è quasirepressa.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile* :

Ci occupiamo con maggior diligenza dei lavori del Parlamento quando essi riguardano qualche progetto che insieme all'interesse generale dello Stato più specialmente favorisce quello di Genova. Ed infatti, quale è lo scopo precipuo del nostro giornale? Insistere perchè dall'applicazione dello Statuto si ricavino i maggiori benefizii per gli interessi dapprima negletti, ed in ispecie per gli interessi commerciali — insistere perchè i vantaggi risentiti dal popolo siano pegno stabile di libertà — insistere perchè l'incremento di tutti i mezzi che ponno prosperare le arti, il traffico, la marina, stringa ognor più saldo legame fra questa e le altre provincie dello Stato. L'unione di quattro milioni d'Italiani, mediante un'intera solidarietà economica, sarà feconda di risultati maggiori, ed altamente nazionali; la disunione o disuguaglianza d'interessi sarebbe invincibile ostacolo.

Quindi il nostro programma politico fu facilmente composto, malgrado la difficoltà dei tempi successivi al nazionale disastro: anzi, appunto per motivo della difficoltà ci parve che durante il critico intervallo, la miglior politica consisterebbe in riforme interne, studio delle finanze, pronto compimento delle vie ferrate, revisione delle tariffe, cura del nostro porto, ingrandimento dei nostri depositi, diminuzione delle spese di navigazione (massime dopo gli aboliti diritti differenziali), scuole tecniche d'ogni maniera, in ispecie di costruzione e di navigazione che mancano, ecc. ecc. Tutti mezzi di pubblica prosperità, d'unione d'interessi, e però di forza futura.

Genova per sette lustri fu male governata, e niente affatto amministrata nel vero senso del suo sviluppo; volete cambiare in confidenza la diffidenza? usate modi affatto opposti a quelli messi in pratica per lo passato — non fate soltanto alcuni passi, ma *perseverate* in una via affatto opposta. Ecco quanto non ci siamo stancati mai di ripetere a tutti i ministeri che si succedettero dal 1848 in poi.

È vero che un partito rappresentato dal *Cattolico* ripete ai poteri dello Stato ben diversi consigli. Esso vuole compressione politica e non benefizii economici. Esso denunzia sempre, od inventa congiure, agitazioni, rivoluzioni imminenti, e mai parla in favore d'un solo interesse pubblico, di una sola riforma. Vuole spaventare il governo, e non già esaminarne gli atti imparzialmente e suggerire utili concetti.

Per combattere questo partito non ci siamo già appigliati ad un sistema d'estremi contrarii, d'ostilità inconciliabile cogli ordini attuali, che ci avrebbe resi deboli ed inerti in faccia al *Cattolico*: abbiamo proposto e sostenuto il bene, abbiamo desiderata fruttifera quant'è possibile la pratica delle nostre istituzioni; dunque confidiamo di camminare nella direzione degl'interessi del paese, ed in ispecie di Genova, come anche d'un pensiero nazionale; ne abbiamo la coscienza.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi :

— L'*Assemblée Nationale* prosegue nel suo esame del principio monarchico. Secondo lei, il principio monarchico stabilisce l'avvenire, ci rassicura per noi, e pe' figli nostri. « Il passato solo può dar l'avvenire, perchè il passato è il vero fondamento dell'autorità fra gli uomini. La monarchia riposa sopra una regola comune a tutti i paesi e a tutti i tempi, vale a dire che la corona si trasmette invariabilmente, e per sempre nell'ordine fissato dalla legge fondamentale. »

— L'*Union* posa la quistione dell'avvenire in questi termini : « Bisogna forse prolungare questo strano controsenso d'una maggioranza non repubblicana, che si sforza di mantenere una forma non repubblicana senza repubblicani contro la democrazia socialista? Se la repubblica deve necessariamente condurci al socialismo, bisognerà pure esaminare se il miglior mezzo di uscire da questo pericolo sarebbe quello di ripudiarla. » La prova della repubblica è fatta, la prima fase è compiuta! Sarà conveniente di entrare nella seconda? Il sig. Anst de Maizières in una lunga sua lettera risolve la quistione affermativamente.

— L'*Opinion Publique* si scaglia contro l'impulso che il governo pare voglia dare alle petizioni per la revisione della costituzione.

— Il *Débats* non contiene articoli politici.

— L'*Ordre* dice che i bonapartisti, e i socialisti non cessano di dire all'Assemblea : « Fate un colpo di Stato, o ne sarà fatto uno contro di voi. Abrogate la legge 31 maggio, o il popolo l'abrogherà con la forza. » L'*Ordre* non vuol accettare nè l'una, nè l'altra di queste due alternative.

— Il *Messager de l'Assemblée* combatte contro il *Constitutionnel* e la revisione.

— Il *Constitutionnel* ha un articolo intitolato i *Legittimisti.* Egli non osa dire apertamente ai legittimisti di unirsi al principe presidente, ma è là che evidentemente porta la sua conclusione.

— La *Patrie* dimostra che tutti i mali che la Francia soffre da due anni, tutte le terribili eventualità dell'avvenire sono dovute alla costituzione. La salvezza del paese è dunque nella revisione. Ma per ottenerla bisogna che il paese agisca con petizioni. Queste debbono essere, non già l'opera d'un partito, ma l'opera della Francia. Ma bisogna affrettarsi. Non rimane che un mese.

— Il *National* ritorna sulla quistione da lui sollevata dei beni nazionali. Comincia dal dichiarare che la Francia non ha bisogno dei cardinali per fare intendere la sua volontà al conclave. — Quando la Francia voglia seriamente influire sulla scelta del papa, un capitano d'armata con 100 uomini avrà autorità sull'assemblea de' cardinali, più degli eminentissimi Dupont, e Goustet. Il *National* persiste a dire, che si pensa di restituire i beni alla chiesa che la prima costituente le tolse. — Il *National* ha ancora un assai vivo articolo contro la fusione, diretto al sig. Guizot.

— Il *Siécle* è molto sdegnato col ministero definitivo, che a suo dire nulla ha fatto e nulla farà. Il ministero vuol far agire il paese con le petizioni: il paese imiterà l'Assemblea, non si muoverà, è quanto almeno crede il *Siécle.*

— La *Presse* ha articoli del sig. *Girardin* rifatti dal sig. *Leray sul governo diretto del popolo.*

— Il *Pays* o *Lamartine*, apprezza anch'egli la fusione, e non l'approva; egli non trova questo progetto nè serio nè patriottico. Ciò che dovrebbero fare il sig. Guizot e suoi amici, sarebbe, a parere del sig. Lamartine, di assistere la fusione degli interessi monarchici in favore della repubblica: « ecco la fusione d'uomini dabbene e di uomini politici » egli dice.

Scrivono da Torino al *Times*.

Credo che noi possiamo tener per certo che il nostro ministero degli affari esteri ha intavolate delle pratiche perchè cessi l'occupazione austriaca e francese negli Stati Toscani e Romani. E se debbo credere ciò che mi venne asseverato da persone assai gravi, i signori Montessuì, Sheil e barone Hugel si ristrinsero a questo scopo in Firenze, e il primo disse che il suo gabinetto desiderava vivamente di ritirare le sue truppe, e il nostro ministro dichiarò che un'occupazione così prolungata era inconciliabile coi moderni costumi e pregiudicievole alla bilancia del potere in Europa. Il barone Hugel accolse queste osservazioni colla solita sua riserva, e accennò di aspettar ordini dal principe di Schwarzenberg a Vienna, ma notò al tempo stesso che conseguenza di ciò sarebbe lasciare un nuovo corso alla rivoluzione nell'Italia centrale e si maravigliò che la Francia, la quale erasi fatta capo di quest'intervento armato, pensasse di abbandonare il papa ad una certa rovina. Il linguaggio di lord Palmerston, per quanto mi consta, fu molto moderato e da vero statista. Non minaccia, ma tocca dei mali derivanti dal presente stato di cose e conforta l'Austria, i cui interessi in Italia sono sì minacciati, ad usare la sua influenza onde si stabiliscano a Roma e a Firenze governi aventi in sè principii di vita, e consentanei nel tempo stesso agl'interessi dei principi e dei popoli. Qual sia per essere il risultamento di queste pratiche non vi potrei ora ben dire: ma egli è evidente che mal compirebbe l'Inghilterra la grande missione che gli è imposta in Europa ove non protestasse contro la presenza di baionette estere nella Penisola, e non adoperasse per cessare tal male. Io sono bene informato, credo, intorno al linguaggio tenuto a Firenze dai signori Montessuì e Sheil, non così su quello che si attribuisce al barone Hugel, poichè le istruzioni del gabinetto di Vienna a' suoi agenti in Italia sono : *Dite il men che si può, e riferitevi sempre a noi.*

Dicono che le differenze tra le corti di Torino e di Roma sono in via di assestamento. Il marchese Spinola, ministro di Sardegna presso la corte papale, venne in Torino quindici giorni sono, e, per quanto mi venne detto, coll'opera sua si posero le basi di un concordato. Il Piemonte non cede nulla di ciò che possa essere inconciliabile colla sua nuova costituzione, ma al tempo stesso concede tanto potere alla Chiesa quanto può ragionevolmente un governo cattolico. Il papa poi scorgendo come sia necessario in Italia un potere che si opponga alla sempre crescente influenza austriaca, ha abbassate singolarmente le sue pretese e, se sono bene informato, v'è ragione di credere ad un accomodamento. Il papa desidera di aggiustare le cose in casa sua, ed ha perciò conchiuso testè un concordato colla Toscana di cui tutti i vantaggi sono dal lato della Chiesa. Il governo granducale non va in concessioni tanto in là quanto l'Austria, nè restituisce i tribunali ecclesiastici; ma diminuisce assai la propria indipendenza e si assoggetta all'influenza pretesca. Ma in tutto ciò che riguarda la potenza papale nulla è mai veramente assestato che non sia definitivamente segnato e suggellato, onde non potrei pur dirvi con franchezza che siasi giunto ad un assestamento tra Roma e la Sardegna, le pratiche essendo lungi dal trovarsi sì avanti. Il duca e la duchessa d'Aumale passarono per Torino, recandosi a Napoli, e furono accolti dalla corte con tutti gli onori loro dovuti.

Torino, 1 maggio.

I giornali stranieri non usano favellare delle cose italiane, se non quando facciano grande fracasso, e gli stranieri uomini di Stato, contenti a ciò che le italiane moltitudini non infuriino, sogliono tenere a vile quei fatti, i quali a poco a poco guastano la temperie dei popoli, e quei segni che di lontano possono annunziare le popolari tempeste.

Eppure se il giornalismo non è un vano balocco di curiosità, ma tromba di pubblica opinione, esso deve venire raccogliendo e commentando le notizie, onde si palesano i bisogni e le sofferenze dei popoli, le perfidie delle sette, la virtù ed i vizii dei governi, la fermezza o l'infermità degli Stati: e se la politica non è mercato d'ambizione e sfogo di capricci, ma pratica di giustizia e di civile filosofia, debbono gli uomini, che hanno autorità nei governi delle nazioni potenti, porre modo a correggere quei reggitori de' popoli, che, inconsapevoli forse, apparecchiano od aumentano i mali ed i pericoli delle società presenti.

Non è l'Italia, non è, sel persuadano gli stranieri, la terra dei morti: non l'era quando taluno il disse poetando con pietà insultante; nol può essere più, dacchè ogni sua città, ogni borgo racchiude ossa di morti nei combattimenti della libertà. O i governi italiani si fanno solleciti ad onorare i nobili affetti, o si adoperano ad educare i popoli a sincera religione, a forti virtù, a costumatezza civile, ed a fermare gli Stati nelle fondamenta della libertà e della civiltà cristiana, o, quando torneranno i tempi grossi, l'Italia sarà cagione di travagli e perturbazioni all'Europa.

Ora, se i giornalisti ed i politici stranieri vorranno riguardare alle presenti condizioni d'Italia, vedranno come in molti Stati nè un diritto sia rispettato, nè un dovere adempiuto, nè una promessa mantenuta dai governi, nè satisfatto un morale bisogno, nè onorato un generoso affetto; vedranno sette sovvertitrici che mal celano la gioia per lo aiuto che quelli danno a loro macchinazioni presenti e trionfi futuri, vedranno molta baldanza e di sette e di governi, carne italiana pesta dal bastone, leggi spergiurate dall'un canto, vilipese dall'altro, il senso morale universalmente corrotto da vane ferocie, da ire imbelli, da vergognose ipocrisie.

Molti van dicendo e scrivendo oltremonte che nel regno di Sardegna cova la rivoluzione; che qui è un pericolo d'Italia, anzi d'Europa forse e della pace generale. Ma noi che conosciamo il nostro e gli altri Stati italiani, gli elementi del bene e del male, le forze delle sette e dei governi, noi provati amici di monarchia costituzionale e provati nemici delle sovversioni, abbiamo il debito di dire ai pubblicisti ed agli uomini di Stato europei che s'ingannano grandemente nei loro giudizii. Certo anche qui sono cervelli balzani, anche qui sono passioni tristi, son superbie, e speranze matte; ma se si faccia comparazione del nostro cogli altri Stati, esse sono di pochissimo momento, e di nessun pericolo, se il pericolo non venga di fuori. E qui d'altra parte è forte autorità del Monarca, forte devozione alla monarchia, sono armi ordinate e sicure che possono, se non isfidare, certo in ogni caso combattere gli interni e gli esterni pericoli di qualsivoglia natura. Qui, a dir tutto in breve vedrassi dal di fuori alcun fumo di concitate passioni; altrove è gran fuoco che cova sotto cenere. La nostra libertà lascia vedere quel fumo agli stranieri; e non vedono i coperti incendii. E giornalisti e diplomatici suonano a stormo se un miserabile giornale stampi qui una impertinenza, o se pochi briachi banchettino per ubbriacarsi di più, e non curano poi se vi son governi che continuino l'opera di morale sovversione intrapresa dalla rivoluzione, e che evocano le terribili discipline del terrorismo francese di mezzo secolo fa.

Nè parliamo a caso. I governi civili di Europa o non avranno posto mente, o forse terranno in non cale un decreto del governo toscano che porta la data del venticinque aprile. Fors'anche, perchè è un atto di governo, ed oggi è moda in certi paesi il dar sempre ragione ai governi (meno che a quello di Piemonte); fors'anco, dicevamo, codesto decreto troverà lodatori, ed i ministri toscani verranno acclamati uomini *di forza.* Ma noi preghiamo tutti i pubblicisti e gli statisti a considerare, come codesto decreto non altro sia che una copia delle famose leggi *dei sospetti*, che ognuno ricorda con ribrezzo. Diffatti è sancito che LE PERSONE SOSPETTE DI CRIMINOSI PROPOSITI saranno condannate dalla POLIZIA a prigione ed al bando; è sancito, che non già i tribunali, ma i CONSIGLI DI PREFETTURA, che val quanto dire le autorità politiche, condanneranno IN VIA SOMMARIA per cause politiche o RELIGIOSE sino ad un anno di confino o di deportazione in un'isola dello Stato; e che da simiglianti SOMMARII E SECRETI GIUDIZII POLITICI non è appello che al MINISTRO DELL'INTERNO, cioè ad autorità politica.

Queste esorbitanze non hanno mestieri di commento scritto: le commenta la coscienza universale, alla quale le denunziamo.

Poche parole rivolgeremo piuttosto al governo toscano. — Voi andate fantasticando sulle ambizioni del Piemonte, e sulla nimicizia del nostro giornale. Il Piemonte non ha altra ambizione che quella di meritare ognora più la fama di onestà e di lealtà, di ristorare la pubblica economia, di mantenere contro tutti la sua monarchia costituzionale. Ha, se il volete, l'ambizione del buon esempio! Non cercate cospiratori in Piemonte contro di voi, non adiratevi della nostra franca ed onesta opposizione. I cospiratori ve li allevate voi nel seno colle vostre opere sconsigliate; anzi cospiratori terribili siete voi stessi, e non ve ne accorgete; e voi, che cercate vanto di conservatori, cospirate contro il principato. Voi siete embrioni di rivoluzione! Ma non vedete, infelici, che fate le leggi pei rivoluzionarii? LE LEGGI DEI SOSPETTI!

I rivoluzionarii s'allietano ed hanno ragione.

Quando de' pubblicisti come il sig. Romieu divinizzano il cannone, quando de' governanti come il sig. Landucci mettono IL SOSPETTO sull'altare della giustizia; i rivoluzionarii dicono che quello è il loro professor di diritto, e questo è il loro consigliere di Stato!

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di questo giorno è stata assorbita da due leggi importanti.

Dapprima la Camera ha discusso e votato i 14 articoli della legge sui cumuli d'impieghi e di pensioni, e sui maggiori assegnamenti. Il progetto della commissione, accettato dal governo, è stato convertito in legge. La cumulazione d'impieghi retribuiti dallo Stato è proibita; ma gl'impieghi semplici non retribuiti per più di ottomila lire annuali possono essere cumulati, ove il servizio non ne patisca, con un impiego dipendente dalla pubblica istruzione con proporzionali riduzioni di stipendio, da aver luogo quando tutti gli stipendi accumulati eccedano cinquemila lire; la stessa eccezione è fatta a favore dei membri del corpo sanitario. L'articolo 7 eccettua gli assegnamenti e le pensioni sull'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, sugli ordini del merito civile e militare di Savoia, alcune pensioni militari, quelle dei membri dell'Accademia delle scienze, ai genitori di dodicesima prole, ed ai religiosi pensionati per la soppressione degli ordini anteriori al 1814.

Questo articolo ha riprodotto le osservazioni fatte in altra occasione dall'onorevole generale Dabormida a favore degli attuali titolari dell'ordine di Malta, pei quali, come si sa, nel bilancio dell'azienda generale delle finanze non furono accordati i fondi che pel solo primo semestre del 1851. L'onorevole generale avrebbe bramato che la condizione loro fosse in quest'occasione definitivamente stabilita.

Il ministro Cavour, che entrava in tal momento, ha dichiarato che fu sua intenzione, proponendo allora quella limitazione di credito a un solo semestre, di dare alla Camera la preventiva assicurazione che in caso di vacanza nessuna delle commende gerosolimitane sarebbe stata nuovamente conferita; ma disse allora e ripete ora, col consentimento di tutta la Camera, che non può passare per nulla in mente di privare uomini rispettabili e veterani del pubblico servizio nell'età più cadente, di quello che fu ad essi dato dall'augusta memoria di Re Carlo Alberto.

Il deputato Lanza domanda la divisione degli alinea nella votazione di questo articolo, sperando di non far comprendere nella eccezione le pensioni dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro. Ma la questione era stata già troppo altamente risoluta un mese fa dalla Camera nel senso che il patrimonio di quell'ordine appartiene ad esso, e quindi può a suo modo disporne, per potersi ritentare la fortuna con qualche speranza di riuscita. La Camera adottò alinea per alinea l'intiero articolo, secondo il progetto della commissione.

Sulla osservazione fatta dal ministro della pubblica istruzione che non conveniva comprendere nella riduzione delle pensioni, preveduta dall'articolo 8, il caso di impieghi cumulabili secondo gli articoli 2 e 3, cioè d'impieghi sanitari o di pubblica istruzione, la Camera adottò una aggiunzione che esprime questa idea, preparata dall'onorevole Cavallini, e definitivamente redatta dal ministro.

Senz'altra contesa è così stata brevemente esaurita una legge che costò altrove lunghe, acerbe e scandalose discussioni.

Seguiva quindi la discussione della legge, già adottata dal Senato, per la leva di 10 mila uomini sulla classe del 1830, nella quale si sono introdotti alcuni mutamenti al sistema attuale che accennano al metodo preferito dal governo nel suo progetto generale, già presentato avanti esso sin da febbraio al Senato.

Il deputato Lyons duolsi della prelevazione di queste disposizioni; egli non vorrebbe in tal modo pregiudicata la questione generale del sistema. Non ci è però riuscito di udirne da lui confutazione di qualche peso; e il suo discorso si scioglieva piuttosto in censura del ministro che aveva tenuto sotto le armi due classi più che non dovessero rimanervi, e non ne aveva chiamate due altre dopo il 1848.

Il ministro della guerra ha risposto coi regolamenti in mano; egli ha dimostrato come testualmente gli permettono di ritardare l'invio di qualche classe, e la chiamata di qualche altra. Nessuno ignora l'entità dei motivi che lo consigliavano ad usare di questa facoltà: la crisi sempre imminente da due anni in Europa, la situazione finanziera: e quindi i clamori de' deputati che dal lato ove siede l'onorevole Lyons non han cessato di gridare — armi ed economia.

Una lunga lettura fatta, com'è l'uso, a sè stesso dal generale Quaglia, si è terminata in un ordine del giorno che limita l'esercito sul piede di pace a soli 36 mila uomini prima del settembre prossimo 1851.

Il deputato Lanza sa che quando il generale Quaglia ha fatto la sua lettura; quando ha acquistato il diritto di piantare i suoi accampamenti in dieci colonne della *Gazzetta Piemontese*, nulla è più facile che farlo rinunziare alle sue conclusioni; ed essendo men sollecito del *piede* di pace, quando tutto il mondo ha un piede e mezzo nella guerra, ha dolcemente indotto l'onorevole Quaglia a ritirare il suo ordine del giorno, che in difetto di *ritirata* sarebbe stato *battuto*.

Mellana avea la febbre di antivenire Brofferio, di acquistare un titolo di priorità nel proporre che sia tolta da ora la esenzione de' chierici dalla coscrizione militare. Quindi dal primo articolo cominciò a ventilare la sua proposta. L'onorevole Pinelli non potè riuscire a convincerlo che era fuori luogo: quest'onore appartiene al relatore della commissione Farina Paolo, che dimostrò che l'eccezione è a suo luogo nel nono ed ultimo articolo, il quale conserva in vigore i regolamenti anteriori nella parte non derogata dalla presente legge. In conseguenza gli otto articoli furono votati, ed il solo nono è serbato a domani.

Riceviamo dal signor marchese Gustavo di Cavour la seguente lettera, che ci facciamo solleciti a pubblicare:

Torino, il 1 maggio 1851.

Ill.mo Sig.r Direttore del *Risorgimento*,

« Ricorro alla squisita di lei gentilezza per ottenere di poter registrare nel riputato di lei foglio l'espressione di alcuni miei sensi, cui il mio decoro parmi richiedere che si dia qualche pubblicità; quindi gratissimo del favore che spero di ottenere, le ne anticipo i miei ringraziamenti.

« Da circa tre anni sono stato uno dei direttori e degli estensori del foglio *l'Armonia*, nel quale ho sempre cercato di propugnare l'accordo delle dottrine di una vera e sincera libertà costituzionale coi principii immutabili della fede cattolica. Dal primo giorno dello scorso aprile però, allontanatomi da Torino, non ebbi più in fatto veruna ingerenza nella compilazione di quel foglio, ed anzi disapprovai in modo esplicito alcuni articoli del medesimo che portavano l'impronta di tendenze anti-costituzionali, e specialmente poi la polemica in modo inurbano ed ingiusto sostenuta contro al *Risorgimento*. Appena di ritorno in questa città, insistetti presso i miei colleghi dell'*Armonia*, onde queste, che mi sembravano mende, fossero riparate mediante una dignitosa soddisfazione in un tempo da me perentoriamente fissato. Questa mia richiesta, formalmente consentitami oggi a mezzogiorno, e quindi respinta all'ora una pomeridiana, non potè conseguire il suo intento; indi ho dichiarato ai miei colleghi in quest'impresa che mi ritiravo intieramente dalla compilazione di quel giornale, e desidero molto che ai lettori eziandio del *Risorgimento* sia nota questa mia determinazione.

« Verrà tempo, non posso dubitarne, in cui da tutti gli uomini assennati sarà riconosciuto essere pienamente conciliabili le forme le più larghe di politico reggimento con la

« Santa immortal benefica
« Fede ai trionfi avvezza. »

« Per avere voluto in mezzo alle concitazioni dei partiti sostenere in tempi procellosi questa dottrina in Piemonte, mi sono guadagnato da una parte la riputazione di uomo retrogrado ed anti-liberale, dall'altra quella di spirito illuso da certe impraticabili utopie, e fautore di pericolose novità. Di ciò mi consola la testimonianza della mia coscienza; ma desidero però prender atto innanzi ai miei concittadini di alcune particolarità della mia vita pubblica e di certi inaspettati contrasti da me incontrati nel seguire costantemente la medesima mia via.

« Colgo intanto l'opportunità di raffermarmi con predistinta considerazione

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo Obb.mo Servo
G. DI CAVOUR.

Il colonnello Jaillet essendo stato nominato comandante della brigata Savoia, emanò il seguente

ORDRE DU JOUR
à la Brigade de Savoie.

Nommé par S. M. le Roi au commandement de la Brigade, j'apprécie hautement l'honneur, ainsi que la responsabilité qui s'y rattachent.

Le 1.er Régiment, qui depuis près de trois ans, m'était confié, aurait droit à tous mes regrets si mes nouvelles fonctions m'en éloignaient; mais, loin de là, elles me mettent à même de continuer à lui consacrer mes sollécitudes, en les étendant au 2.me qui ne les mérite pas moins.

Etre utile à son pays, en défendre les institutions, soutenir une monarchie aimée et respectée depuis des siècles, tel doit être le but de tout homme généreux qui porte l'uniforme. Sous la chaleureuse influence de ces sentimens, j'envisage avec calme une possibilité quelconque d'orages politiques; car, avec des officiers, des sous officiers et des soldats de la trempe de ceux qui ont illustré la *cravatte rouge*, jusque parmi les rangs ennemis, le manque de confiance dans l'avenir serait indigne de votre chef.

Chers compagnons d'armes, ma carrière militaire aura comblé tous mes vœux, si, avant de la terminer, j'aurai pu vous prouver utilement combien j'ai à cœur l'honneur et la gloire de la brigade de Savoie.

Gênes, le 26 avril 1851.

Le colonel commandant
JAILLET.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Estrazione a sorte dei deputati per la composizione degli uffizi. — Discussione della legge sui cumuli e pensioni degli impiegati — Discussione della legge per la leva di 10,000 uomini.*

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Boncompagni. Ho l'onore di deporre la relazione sulla legge comunale e provinciale.

Presidente. L'ordine del giorno reca

Discussione della legge sui cumuli degli impieghi e stipendi. L'articolo 1 proposto dal ministero è stato variato come segue dalla commissione:

« Art. 1. La cumulazione d'impiegi retribuiti a carico dello Stato, non riuniti per disposizione espressa di legge, è vietata, salvo nei casi e colle restrizioni di cui in appresso.

Ministro degli interni. Non avrei difficoltà di accedere a questa modificazione introdotta dalla commissione, purchè essa non abbia inteso di modificare il senso del primo articolo. Giacchè vi sono di quegli impieghi, i quali sono necessariamente da cumularsi per più ragioni.

Farina Paolo. La commissione ha voluto spiegare un po'meglio il senso di quello e nulla di più; le eccezioni d'altronde sono fatte negli articoli seguenti.

Presidente. Pongo ai voti la proposta della commissione. È approvata.

« Art. 2. Qualunque impiego che non sia già riunito ad un altro per legge, e non sia retribuito di più di otto mila lire, potrà essere cumulato con un impiego dipendente dall'istruzione pubblica, purchè il pieno e regolare adempimento dei doveri d'entrambi non ne venga ad essere impedito.

I membri del corpo insegnante possono tuttavia cumulare due altri impieghi che siano pure dipendenti dall'istruzione pubblica.

Nei casi di cumulo lo stipendio o gli stipendii minori saranno ridotti del terzo.

La stessa riduzione si farà dello stipendio o degli stipendii aggiunti, quando siano uguali al primitivo.

La riduzione però non avrà luogo se non quando tutti gli stipendii accumulati eccedano le lire cinque mila.

Ministro degli interni. Non ho difficoltà di aderire alle modificazioni della commissione.

Angius (rumori). I principii su cui si fonda la legge della non cumulazione degli impieghi sono: 1. Perchè non si può attendere a più uffizii simultaneamente; 2. Perchè devono esser ripartiti i favori dello Stato sul maggior numero di individui componenti la nazione. Ora se capiti il caso in cui possa aver luogo un cumulo d'impieghi senza offendere per nulla questi due principii, a me non sembra per nulla doversi proibire al ministero la facoltà di dispensarli. È in vista di questa osservazione che io proporrei il seguente emendamento al primo alinea dell'articolo 2.

« Si potranno cumulare più impieghi in una sola persona, ove colui al quale si conferiscono possa pienamente soddisfare a questi uffizii, e niun richiedente si sia presentato di lui più idoneo. »

La Camera non prende in considerazione l'emendamento Angius ed approva l'articolo quale è stato proposto dalla commissione. Approva pure senza discussione gli articoli seguenti:

« Art. 3. I membri del corpo sanitario possono altresì cumulare due altri impieghi dipendenti dall'esercizio della loro professione o dall'insegnamento, però nella conformità e colle limitazioni di cui all'articolo precedente.

« Art. 4. *Eccezione in favore degli invalidi e veterani.*

« La disposizione di cui all'articolo primo non è applicabile ai bassi uffiziali e soldati del corpo dei veterani ed invalidi, sì di terra che di mare, per la retribuzione che loro viene corrisposta pel servizio che prestano nei ministeri, uffizi ed altre amministrazioni dello Stato.

« Art. 5 Nessun assegno vitalizio o temporaneo, a carico dello Stato, può essere conceduto ad un funzionario od impiegato in attività di servizio, in aspettativa, in disponibilità, in riforma, od in riposo, oltre lo stipendio, soldo o pensione di cui già trovisi provveduto per uno di questi titoli.

« Art. 6. Sono eccettuati dalla disposizione di cui all'art. precedente gli assegnamenti a titolo di *propine* ai professori delle università, sia che queste constino di una determinata somma, o siano eventuali, oppure vengano ragguagliate in ragione di presenze; quelli per ispese d'ufficio, di trasferta, di collaborazione, di rappresentanza o di alloggio, le prestazioni di viveri, pane, foraggi, lume e fuoco, tanto in natura che in denaro.

Despine. Desidererei vedere comprese fra le eccezioni le pensioni che si danno ai commendatori dell'Ordine di Malta.

Ministro dell'interno. Il ministero crede che senza bisogno di inchiudere un'eccezione formale essa esiste di fatto, e questa essendo una legge generale non potrà giammai distruggere le leggi speciali.

Valerio. Non par conveniente di lasciar questa eccezione per l'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, e la Camera si deve a questo riguardo ingerire nella sua amministrazione onde conoscere dove ed in qual modo vengano spese le somme di quell'ordine.

Farina Paolo. Io sono intieramente dell'avviso dell'onorevole preopinante sul diritto che ha la Camera di esercitare un'alta sorveglianza sul modo con cui vengono spesi i danari dell'ordine di San Maurizio e Lazzaro; ma da ciò non ne deriva che si debbano escludere da quella eccezione che pone il presente articolo, onde non credo di agire contrariamente ai voti della commissione dicendo che in essa persisto perchè venga mantenuta.

Valerio insiste.

Dabormida. Quando si discusse il bilancio delle finanze io patrocinai la causa dei militari dell'Ordine di Malta per retribuirli della pensione che riscuotevano. Oggi chieggo nuovamente che vengano loro prestati quei sussidii che con diritto spettano loro.

Daziani domanda che il presidente ponga ai voti la quistione pregiudiziale, perchè la Camera ha già deciso di togliere affatto quei sussidii nella discussione del bilancio delle finanze.

Despine si oppone a questa richiesta negando il voto della Camera.

Mantelli osserva che non è qui luogo di ragionare delle pensioni per coloro i quali si trovano ad avere un titolo per essere appartenuti all'Ordine di Malta, e che la Camera col voto che emise decretò doversi per questo riguardo presentare un'apposita legge.

Ministro degli interni trova che potrebbe avere luogo benissimo.

« Art. 7. Sono parimenti eccettuati gli assegnamenti e le pensioni:

Sull'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Sugli ordini del merito civile e militare di Savoia;

Per le medaglie al valor militare;

Ai militari contemplati nell'articolo 4 del decreto reale degli 8 aprile 1848, entro i limiti stabiliti dallo stesso decreto;

Ai membri dell'accademia reale delle scienze;

Ai genitori di dodicesima prole;

Ai religiosi dipendentemente dalla soppressione degli ordini loro anteriore all'anno 1814.

Daziani. L'opinione espressa dal sig. Mantelli è tutta sua personale. La Camera allora decretò che dovessero cessare affatto quelle pensioni.

Dabormida. Ove così fosse io non mi sarei certamente tenuto pago dell'ordine del giorno del sig. ministro Cavour, ed avrei senza dubbio insistito con altre ragioni. (*Entra in questo punto nella Camera il signor ministro Cavour*).

Siccome l'onorevole ministro di agricoltura e commercio trovasi ora fra di noi potrà darci alcuni schiarimenti.

Il presidente legge il processo verbale della sovra citata seduta.

Ministro d'agricoltura e commercio. Colla proposta che feci allora non intesi di pregiudicare a coloro che già godevano di queste pensioni, e credo che la Camera fosse nella stessa opinione; ma volli semplicemente impedire, che si rinnovassero nuovi titoli sopra di altre persone.

Il deputato Dabormida si dichiara soddisfatto.

È approvato l'articolo 7. Soppressi l'8 e 9 del ministero.

Si pone quindi in discussione l'art. [illegible] della commissione.

« Art. 8. Ogni qual volta un impiegato godente di una pensione di riposo, a carico dello Stato, non maggiore di ll. 500, venga provvisto di un impiego, il soldo, l'aggio, e gli utili del quale eccedano il montare della pensione medesima, si farà luogo alla riduzione della porzione di questa che sarà eccedente, in guisa però che ne resti sempre salva la metà; se poi l'impiego ottenuto frutterà al titolare ll. 1,500 od oltre, il pagamento della pensione, qualunque ne sia l'entità, rimarrà sospeso fino alla cessazione di tale impiego.

Ministro d'istruzione pubblica. Domanda che venga ammessa in quest'articolo la stessa eccezione fatta all'articolo 2.

Farina Paolo. Non posso acconsentire a nome di tutta la commissione, ma con me non ripudiano alcuni membri della medesima ad accettarla perchè discende logicamente dallo spirito degli articoli 2 e 3.

Cavallini. Propone un ordine del giorno il quale mantenuto nello spirito viene modificato nella redazione così concepito:

« Anche agli impiegati godenti della pensione
« di riposo sono applicate le disposizioni degli ar-
« ticoli 2 e 3. »

È approvata l'aggiunta e l'art. 8.

« Art. 9. Non sono compresi nelle precedenti disposizioni i militari dell'arma dei reali carabinieri o di altro corpo, chiamati ad impiego di commissario, di delegato, o di guardia di pubblica sicurezza, i quali potranno percevere la pensione di riposo come militari giubilati, simultaneamente con lo stipendio del posto che occupano nella suddetta amministrazione.

CAPO V. — *Disposizioni transitorie relative agli assegnamenti e maggiori trattenim.*

Art. 10. *Abolizione normale dei maggiori assegnamenti.*

A partire dal 1° luglio 1851, saranno soppressi tutti i maggiori trattenimenti ed assegni di qualunque natura che ad *uno o più* titoli trovinsi inscritti nei bilanci dello Stato a favore di un solo titolare, sia che questi trovisi in attività di servizio od in riposo, ovvero in aspettativa o disponibilità.

« Art. 11. Sono però mantenute quelle fra le suddette allocazioni che siano fondate sui seguenti titoli:

Per compenso personale della privazione o soppressione di vantaggi od utili in prima fruiti nell'impiego;

Per titolo vitalizio, quando l'assegnamento non ecceda le lire 500 e fino a tale concorrenza;

Per anzianità, sempre quando al tempo della promulgazione della presente legge il provvisto già si trovasse da cinque anni senza avanzamento.

« Art. 12. I maggiori assegnamenti temporanei, come sovra mantenuti, cesseranno a misura che l'impiegato verrà a conseguire un aumento di stipendio, e fino a concorrenza di detto aumento.

« Art. 13. A partire dal 1. luglio 1851, coloro che accumulassero due o più impieghi non contemplati nelle eccezioni stabilite dagli articoli [illegible] e [illegible] della presente legge, dovranno optare per lo conservazione dell'uno o dell'altro di detti impieghi.

Art. 14. *Altra eccezione relativa ad alcuni assegnamenti.*

Sono conservati gli assegnamenti fatti ad alcuni fra i membri del corpo insegnante per supplire alla tenuità dello stipendio, e non eccedenti le lire 500: finchè siasi provvisto con legge intorno alla fissazione degli stipendii.

Farina Paolo. Mi pare che le disposizioni di questo articolo implicano una restrizione e conseguentemente un conflitto coll'ordine del giorno del sig. ministro dell'istruzione pubblica.

Demarchi. Non implica restrizione alcuna giacchè in quell'ordine del giorno si tratta di pensioni di ritiro e qui di un cumulo per causa d'insufficienza.

È approvato l'art. 14.

Si passa quindi alla votazione per isquittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti . . .	121.
Maggioranza . .	62.
Favorevoli . .	106.
Contrarii . . .	15.

La Camera adotta.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge per la leva di 10 mila uomini.

La discussione generale è aperta.

Lions. Accenna alla necessità in cui è il nostro paese di avere una potente armata, onde conquistare, quando si presenti l'occasione propizia, l'indipendenza. Fa alcune recriminazioni contro il ministero per non avere ancora presentate le leggi organiche, e non avere fatto modificare il codice penale militare per metterlo in consonanza colle nostre istituzioni; dice di accennare a questi fatti senza volerli discutere, riservandosi di parlarne quando sarà per discutersi il bilancio della guerra.

Sulla leva attuale trova che il ministero ha agito arbitrariamente e incostituzionalmente nel non averla fatta prima, e rimandare così alle proprie case coloro i quali avevano servito il tempo che è prescritto dai regolamenti, e chiede su ciò una formale risposta dal ministero.

Ministro della guerra. L'onorevole deputato Lions fa carico al ministero di non aver presentate le leggi organiche e di trovarsi sempre sul provvisorio. Risponderò in prima che le leggi organiche non si possono certamente improvvisare, e finchè non si saranno compilate e discusse il provvisorio è la condizione necessaria.

Ho mandato per vedere se sia copiata una legge organica che è stata discussa per 12 mesi nel comitato militare, e ne possono fare testimonianza coloro che ne facevano parte e se sarà pronta avrò l'onore di deporla al banco della presidenza quest'oggi: se non fosse copiata la presenterò domani senza alcun dubbio.

Si è lagnato per il *codice penale.* Posso assicurare, che è molto tempo che vi si lavora, ma convien pensare che non è una cosa troppo agevole il compilarlo bene in breve tempo.

La Francia dopo tanti anni di vita costituzionale in materia di codice penale militare si vale ancor di quello pubblicato sotto l'impero di Napoleone. Con ciò non intendo dire che noi dobbiamo aspettare altrettanto, ma solamente di non fare molto caso se in un solo punto non si può tutto ottenere come si vorrebbe.

Mi meraviglio poi di vedere mossa dal signor Lions, militare molto distinto, una recriminazione sul modo di agire del ministero riguardo ai militari.

Egli nelle ultime campagne si sarà avveduto senza dubbio, che è impossibile avere una buona truppa con 14 soli mesi di servizio e di esercizi. Conveniva adunque uscire da quesao Stato, e il ministero lo ha fatto, ritenendo sotto le armi le due leve.

Nè con ciò è uscito menomamente dalle sue attribuzioni, dacchè vi ha un articolo regolamentare il quale accorda al governo la facoltà di ritenere sotto le armi i contingenti, ove lo richieda il bisogno.

Si passa alla discussione degli art.

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva del mille ottocento trenta un contingente di *dieci mila uomini.*

Quaglia propone l'aggiunta.

« Però la forza effettiva dell'esercito comprese le reclute chiamate in attivo servizio colla presente legge, i corpi sedentarii, quelli per la pubblica sicurezza e gli stati maggiori non potrà eccedere il numero di 36 mila presenti al primo del prossimo settembre, salva la facoltà delle straordinarie chiamate, riservata al governo dall'articolo 304 del regolamento per le leve del 16 dicembre 1837. »

Ministro della guerra. Non posso accettare questo emendamento che si riferirebbe specialmente alla discussione del bilancio.

Mellana. Non posso votare questo articolo senza chiedere una spiegazione. Questa è una questione di tributi.

Presidente. Ella entra nella discussione generale.

Mellana. È una questione costituzionale; trattasi anche qui di una ripartizione di tributi. Non posso votare questo articolo senzachè si tratti sulle esenzioni dalla leva.

Il governo assoluto poco si preoccupava di questa questione, purchè avesse il numero d'uomini chiesto. Ora la cosa è ben diversa.

Prima dell'art. 1, vorrei perciò si votasse sul secondo.

L'imposta della leva si può mantenere in tutta la sua integrità secondo il prescritto dello Statuto. Ma se si esludono alcuni individui non ha più luogo quell'eguaglianza. Coloro che possono pagare l'istruzione nelle accademie e nei collegii sono più facoltosi e non debbono andar immuni da quel tributo cui vanno soggetti gli altri cittadini, Dicasi lo stesso di coloro che vogliono darsi alla carriera sacerdotale. Un tempo credevasi che quanto maggiore fosse il numero dei sacerdoti tanto meglio sarebbe. Ora è chiarito che il bene sta nella qualità, e questa non sarà migliore se alcuni abbracciano la carriera sacerdotale per esimersi dalla leva militare. Io proporrei perciò che alle ultime parole dell'art. 2 si aggiungesse: « abolite le esenzioni contenute al tit. 5, R. editto 1847. »

Il presidente osserva che si può sempre votare prima sull'art. 1.

L'art. [illegible] è approvato.

Lanza. Insisterei che l'onor. Quaglia ritirasse la sua aggiunta, per discutere la quale il tempo non è opportuno, e sarà più a tempo quando verrà in discussione il bilancio della guerra, poichè questa non è solo questione di economia, ma di organizzazione. Finora la questione è molto immatura e non posso perciò prendere neppur parte alla votazione.

Quaglia ritira la sua proposta.

Mellana consente a differire al fine della legge la sua proposta.

Si approvano gli art. 2, 3. 4 e 5.

« Art. 2. Il ripartimento del contingente fra le provincie dello Stato sarà fatto per decreto reale, in proporzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione della classe chiamata.

« Art. 3. Il contingente assegnato a ciascuna provincia verrà ripartito dagli intendenti generali, e dagli intendenti, fra i mandamenti delle rispettive provincie, in proporzione del numero degli inscritti sulle liste d'estrazione d'ogni mandamento.

Le città che comprendono più mandamenti nel loro territorio costituiranno nullameno per la leva un solo mandamento.

È abrogato l'articolo nono del regolamento generale per la leva militare del sedici dicembre mille ottocento trentasette.

« Art. 4. Nel ripartire il contingente, giusta il disposto nei due articoli precedenti, si dedurranno dalla lista d'estrazione gl'inscritti marittimi che all'epoca della chiamata alla leva risultino:

1. Addetti alla navigazione e dall'età di sedici anni contare diciotto mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di bandiera nazionale.

2. Addetti alle arti del carpentiere e del calafato, e dall'età pure di sedeci anni aver lavorato per diciotto mesi negli arsenali, porti o cantieri dello Stato, così militari che mercantili.

« Art. 5. Gli intendenti generali delle divisioni amministrative, e gl'intendenti di provincia avranno la presidenza dei consigli di leva.

La vice-presidenza spetterà agli ufficiali superiori destinati presso gli stessi consigli dal ministro della guerra.

Saranno membri dei consigli di leva nell'isola di Sardegna a vece degli ufficiali dei carabinieri reali, ufficiali del reggimento Cavalleggieri di Sardegna.

All'art. [illegible] Quaglia propone un'aggiunta cui dopo spiegazioni del deputato Durando e del ministro ritira.

Si approvano gli art. 6, 7 e 8.

« Art. 6. Un ufficiale del comando militare eserciterà interinalmente in ogni provincia le funzioni di commissario di leva.

« Art. 7. Il *minimum* della statura richiesta pel militare servizio è stabilito ad un metro e cinquantasei centimetri.

Gl'inscritti che superino la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri, ma non raggiungano quella sovrastabilita, saranno rimandati alla prima ventura leva, e se a quell'epoca non l'avranno raggiunta, saranno riformati.

Art. 8. La ferma a contrarsi dagl'inscritti designati appartenenti alla classe chiamata, sarà regolata da una legge ulteriore; tuttavia la durata di essa ferma non potrà oltrepassare quella stabilita dalla legge sulla leva attualmente in vigore.

Il ministro della guerra propone un'aggiunta all'art. 8.

« Le amministrazioni delle città, capo-luoghi di provincia provvederanno l'appposito locale colle suppellettili ed accessori relativi per la riunione dei consigli di leva. »

Voci. A domani!

L'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 20.

Ordine del giorno della tornata dei 2 maggio.

Progetto di legge sulla leva della classe del 1830.

Progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Veduta la legge in data del 31 marzo 1851 con cui viene stabilita un'imposta sui fabbricati;

E visti particolarmente gli articoli 10 e 11 concernenti la compilazione di appositi regolamenti per l'esecuzione della legge medesima;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È approvato il regolamento per l'esecuzione della legge portante un'imposta sui fabbricati, unito a questo decreto e vidimato dal ministro segretario di Stato delle finanze.

Il detto ministro è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà, in un col regolamento stesso, registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 7 aprile 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Nigra.*

REGOLAMENTO per l'esecuzione della legge sull'imposta dei fabbricati.

CAPO I. — *Norme ai possessori per la consegna dei fabbricati.*

§ 1. — *Obbligo di eseguire le consegne e loro forma.*

Art. 1. Sono obbligati ad eseguire le consegne delle case ed altri edificii indicati nell'art. 1 della legge del 31 marzo 1851, i proprietarii, possessori ed amministratori che ne percepiscono il reddito e conseguentemente:

1. I proprietarii pei fabbricati di loro esclusivo dominio e godimento;

2. I livellari pei fabbricati enfiteutici;

3. Gli usufruttuari ed usuari pei fabbricati di loro uso ed usufrutto;

4. Pei fabbricati indivisi, il comproprietario incaricato dell'amministrazione, ed altrimenti solidariamente tutti i comproprietarii;

5. Il marito pei fabbricati dotali della moglie;

6. I tutori pei minorenni soggetti alla loro tutela;

7. I curatori ed amministratori pei fabbricati degl'interdetti, degli assenti, delle eredità giacenti, ed ogni altro simile curatore ed amministratore;

8. I beneficiarii, economi ed amministratori pei fabbricati degli enti e corpi morali religiosi;

9. In generale gli amministratori e rappresentanti legali delle società, corporazioni od enti morali, quali sono: i comuni, le provincie, gli stabilimenti di pubblica utilità, le società anonime, i consorzi e simili.

Art. 2. Per determinare a chi incumba l'obbligo della consegna nei casi d'acquisti verificabili ad un'epoca prefissa, od all'evenienza di una condizione, come pure nei casi di alienazione con patto di riscatto, si osserveranno le norme stabilite nelle regie patenti 8 gennaio 1835 per le consegne delle mutazioni di proprietà degli stabili.

Art. 3 Le consegne si potranno eseguire anche dai procuratori generali o speciali dei privati, presentando per la sola visione l'atto di procura di cui sono muniti. Si accetteranno anche mandati od incarichi per lettere, trattenendole in atti.

Art. 4. Le consegne dovranno contenere le indicazioni le più esatte relativamente:

1. Ai possessori;

2. Al fabbricato;

3. Alla rendita.

Art. 5. Quanto ai possessori si dovrà indicare:

1. Il cognome, nome, paternità, condizione e domicilio del possessore;

2. Il titolo del possesso, se cioè a titolo di proprietà, di enfiteusi, di uso od usufrutto;

3. Nel caso di enfiteusi, di uso od usufrutto, s'indicherà tanto il cognome, nome ecc. dell'usuario, usufruttuario od enfiteuta, quanto quello del proprietario o direttario;

4. Trattandosi di benefizi o d'altri stabilimenti ecclesiastici, o cappellanie, s'indicherà tanto il titolo del benefizio o cappellania, che il nome, cognome del beneficiato o cappellano, economo od amministratore;

5. Se si tratti di persone amministrate da tutori, curatori, amministratori legali, s'indicherà in via principale il nome dei proprietarii o possessori, ed in via accessoria quello dei tutori, curatori ecc.;

6. Trattandosi di società, istituti pubblici ed altri enti e corpi morali, si dovrà indicare esattamente la loro denominazione ed il luogo ove sono stabilite.

Art. 6. Rispetto ai fabbricati si accennerà:

1. La qualità ed uso di essi;

2. La situazione, se cioè nel recinto del capoluogo, città o borgo, ovvero nel territorio, ed in quale regione, sezione o rione, isolato, contrada o vicolo;

3. Il numero della porta ove esiste;

4. Le coerenze;

5 La denominazione sotto la quale fosse più comunemente conosciuto;

6. Quando si tratti di fabbricati i cui piani o parti di piani spettano a diversi possessori, ciascuno di questi dovrà precisare i piani o parti loro che rispettivamente gli appartengono, ritenendo per primo piano quello che è immediatamente superiore al piano terreno senza distinzione.

Art. 7. Quanto alla rendita si enuncierà:

1. L'ammontare della rendita brutta annua da determinarsi nel modo indicato al § seguente;

2. Se, ed in quanto sia reale o presumibile, e da quali documenti risulti la reale;

3. Se, ed in quanto il fabbricato goda di esenzione dall'imposta, per speciale disposizione, accennandone la durata e la legge che l'accorda.

Art. 8. Le consegne dei fabbricati si dovranno inscrivere su appositi fogli separati a stampa giusta il modulo allegato 1, che i possessori potranno procurarsi gratuitamente dal sindaco del rispettivo comune in altrettante copie quanti sono i fabbricati che posseggono in ciascun territorio.

Per la maggior regolarità ed uniformità nell'indicazione dei possessori e dei fabbricati si osserveranno nelle consegne le denominazioni ed intestazioni contenute nei due moduli che si uniscono per allegati 2, 3, e che saranno ostensibili ai possessori nei singoli uffici comunali.

§ 2. — *Indicazione del reddito brutto dei fabbricati.*

Art. 9. Il reddito brutto reale è quello che il proprietario ricava per mezzo degli affitti in corso.

Art. 10. Pei fabbricati affittati la consegna del reddito si fa dai possessori annotando sul foglio relativo l'annuo fitto.

Art. 11. La consegna dev'essere corredata o dalle scritture originali di affitto o da copia in carta libera, firmata dal possessore consegnante. Ove non esista scrittura si farà una dichiarazione sottoscritta dal consegnante e dall'inquilino nella quale sia designato il fabbricato o la parte di esso affittata, e l'ammontare della pigione.

Mancando all'anzidetta dichiarazione la firma dell'inquilino, il consegnante dovrà accennarne la causa.

Art. 12. Il reddito presumibile dei fabbricati è quello che il proprietario ne potrebbe ricavare in via di affitto comparativamente ai fabbricati affittati posti in simili circostanze e condizioni.

Art. 13. Il reddito brutto presumibile si desume:

1. Per confronti immediati del fabbricato di cui si deve stabilire il reddito con fabbricati circostanti ed in condizioni pressochè identiche, che comunemente si affittino o dei quali si conosca in modo qualunque il reddito;

2. Per confronti più o meno mediati od indiretti del fabbricato di cui si deve determinare il reddito con altri coi quali il medesimo abbia analogia.

Art. 14. Nell'istituire i confronti non si terrà conto degli affitti che si limitassero soltanto a qualche fabbricato nel comune ed in circostanze eccezionali così che non se ne possa dedurre una norma generale di affitto.

Nel determinare il reddito brutto dei fabbricati che per la speciale loro destinazione non sono ordinariamente suscettivi d'un reddito effettivo, e che per la particolare loro costruzione non si possono paragonare con altri fabbricati consimili dei quali sia riconosciuta la rendita, si prenderà per base in genere l'utile che se ne potrebbe ricavare affittandoli nello stato loro attuale e per quell'uso di cui siano o possano essere suscettivi.

Tali sono i conventi, i seminari i collegi, gli ospedali e simili.

Art. 16. Pei fabbricati destinati a villeggiatura il reddito brutto è determinato per quel tanto che possono produrre annualmente venendo affittati per tale od altro uso, sia ad intiere annate, sia per stagioni o frazioni delle medesime.

Art. 17. Il reddito brutto degli opificii si determina tenendo conto eziandio della forza motrice inerente ai medesimi, e dei meccanismi annessi dal proprietario ai fabbricati per rimanervi stabilmente a senso dell'art. 405 del codice civile.

Art 18. Saranno considerati come opificii le filature, i filatoi, i molini, i magli, le cartiere, le seghe, i forni da pane, i forni fusori, le fornaci da vetri, i torchi da vino o da olio, ed altri fabbricati aventi una costuzione speciale per l'industria a cui servono, o muniti di meccanismi fissi che imprimano loro un particolare carattere.

Art. 19. Pei fabbricati affittati con mobili il reddito brutto verrà stabilito senza riguardo ai medesimi, a meno che si tratti di infissi contemplati dal suddetto art. 405 del codice civile.

Lo stesso si praticherà pei fabbricati ad uso di manifattura, che venissero affittati con macchine, utensili od altri effetti non facienti parte dello stabile a senso dell'anzidetto articolo.

Art. 20. Sono considerati come fabbricati rurali esenti dall'imposta:

1. Le case abitate esclusivamente da chi coltiva personalmente le terre, quand'anche ne sia egli stesso possessore:

2. Le stalle, le scuderie, le rimesse, i fenili, le tettoie, le cantine, le tinaie, i granai e simili, quando siano esclusivamente inservienti alla coltivazione dei fondi;

3. I torchi da vino o da olio, i frantoi da ulivi, i brillatoi da riso, i forni da pane, e le bigattiere, quando servono per uso particolare del proprietario in relazione ai fondi, e non formano oggetto di speciale industria e guadagno. (*Continua*).

— La direzione generale delle Poste in ampliazione delle disposizioni già annunziate in manifesto del 21 corrente riguardo alle corrispondenze da e per Savona, notifica: che a cominciare dal 1 maggio sarà stabilito, *in reciprocità*, un doppio giornaliero corso delle corrispondenze da Savona per Genova, pel primo dei quali corsi è fissata la partenza da Savona al mezzogiorno, e l'arrivo in Genova verso le ore 5 pomeridiane.

Così le lettere di Savona a destinazione di Genova che saranno impostate prima delle ore 11 di mattina, potranno essere distribuite in Genova alle sei di sera; e quelle a destinazione di Torino proseguiranno il corso col mezzo del corriere che parte da Genova alle ore nove, e ne sarà evitata la giacenza sino al domane negli uffizii della direzione di Genova.

Notifica altresì, che dallo stesso giorno 1 di maggio, le corrispondenze di Torino per Savona, le quali saranno impostate non più tardi delle ore 3 pomeridiane, saranno avviate per la via di Genova, d'onde, giungendovi nella notte, proseguiranno alle ore sette di mattina il corso verso Savona; e che quelle le quali saranno impostate dalle 3 alle 4 pomeridiane, saranno avviate, come di presente, per la via di Savigliano.

— La società promotrice delle belle arti in Torino annunzia, che l'esposizione avrà principio domenica 4 maggio, e sarà aperta al pubblico tutti i giorni della settimana, *esclusi i lunedì*, dalle nove del mattino alle cinque pomeridiane.

— La notizia della tremenda catastrofe che colpì la città di Yenne in Savoia profondamente commosse gli abitanti della provincia vercellese, presso i quali ogni infortunio trova efficace simpatia e pronto sollievo.

Le somme con meravigliosa spontaneità votate dai comuni e da un pio istituto, o raccolte col mezzo di volontarie oblazioni, formano un totale di lire 1035, e questo non parrà lieve, se si considera quanti furono negli scorsi due anni i bisogni d'ogni genere cui tutti fu pronta a soccorrere l'inesauribile carità vercellese.

Tale somma per la concorrente di ll. 825 fu versata a mani del signor *Paolo Routin*, negoziante in questa capitale, incaricato di ricevere le offerte giusta l'avviso inserto nel num. 17 di questo foglio; le rimanenti lire 210 vennero direttamente dagli oblatori pagate in parte all'ufficio della *Gazzetta del Popolo*, ed in parte a mani dei direttori dei due giornali che si stampano in Vercelli.

Il seguente elenco indica le somme votate in ogni comune, e quelle raccolte per soscrizioni private.

Comune di Arboro ll. 12. — Asigliano ll. 100. — Buronzo ll. 10. — Caresana ll. 20. — Carisio ll. 50. — Costanzana ll. 25. — Crescentino ll. 25. — Desana ll. 50. — Lamporo ll. 20. — Lenta ll. 20. — Lignana ll. 25. — Livorno ll. 40. — Motta dei Conti ll. 20. — Palazzolo ll. 10. — Pertengo ll. 25. — Pezzana ll. 50. — Prarolo ll. 15. — Rive ll. 20. — Roasio ll. 10. — Saluggia ll. 10. — San Gennuario ll. 5. — Santhià ll. 15. — Stroppiana ll. 20. — Tricerro ll. 100. — Trino ll. 50. — Tronzano ll. 20. — Vercelli ll. 60. — Villadelbosco ll. 3. — Villarboit ll. 15. — Trino, monte di Pietà ll. 50. — Crescentino soscrizione volontaria ll. 21 05. — Stroppiana id. ll. 15. — Vercelli id. ll. 103 95.

Totale ll. 1035 00.

GENOVA, 30 *aprile.* — È giunto in Genova Kemal Effendi, ispettore delle scuole ottomane. S. M. il sultano lo fece intraprendere questo viaggio in Europa, onde studiare i progressi che fecero tra noi gli stabilimenti di istruzione. Dopo aver visitato questa università ed altri istituti di educazione, Kemal Effendi partirà domani per Toscana e Roma.

— Ieri arrivò a Genova la fregata a vapore *Dragone* da guerra inglese, comandata dal sig. capitano Griffard, con 6 cannoni e 200 persone d'equipaggio.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 29 aprile, annuncia:

« Ieri circa le ore 4 pomeridiane è ritornata da Napoli per la via di Roma e Firenze in ottimo stato di salute S. A. R. l'amatissimo nostro sovrano. »

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nella *Gazzetta ufficiale di Venezia* in data del 28 aprile:

La commissione, istituita a riattivare il portofranco, sarà presieduta dall'i. r. luogotenente, sig. cav. di Toggenburg, ed è composta dei seguenti signori:

Il sig. Czörnig, capo di sezione nel ministero del commercio, quale rappresentante di S. E. il ministro: il sig. capitano di vascello (colonnello) e comandante la prima divisione marittima, nobile Ivanosich; il sig. tenente-colonnello del genio, nobile di Ennhuber, come rappresentanti il ministero della guerra: il signor conte Marzani, consigliere ministeriale, e il consigliere di luogotenenza, sig. Triffoni, per parte della luogotenenza: i signori: consigliere di finanza, Holzgethan e consiglieri di prefettura di finanza, Camerata, a nome del ministero della finanza: S. E. il sig. conte Correr, podestà di Venezia, il sig. barone Avesani, consigliere di governo; e il sig. conte Dandolo, segretario presso la luogotenenza, quali rappresentanti la città di Venezia; il sig. cav. Reali, presidente della Camera di commercio, e il sig. Bortolo Cuniali, spedizioniere, rappresentanti il ceto mercantile.

Oggi la commissione incomincia le proprie sedute.

FIRENZE, 28 *aprile.* — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Da lettere che riceviamo da Roma, veniamo a sapere con certezza, che S. E. il presidente del consiglio dei ministri, senatore Giovanni Baldasseroni, ha usato il tempo, pel quale ha dovuto colà trattenersi per concertare la congiunzione delle strade ferrate dell'Alta Italia con quelle che sono già costruite in Toscana e che debbono costruirsi negli Stati romani, e nel comporre le differenze che da lungo tempo vertevano tra la S. Sede ed il governo toscano. Ci assicurano similmente queste lettere che il presidente del consiglio dei ministri sia giunto ad ottenere un risultato soddisfacente, concedendo piuttosto alcune modificazioni nelle forme, che alterazioni nelle massime che da tanto tempo dirigono tra noi l'amministrazione delle cose ecclesiastiche.

LIVORNO, 26 *aprile.* — Si legge nel *Manifesto del Porto*:

Se non siamo male informati, il regio magistrato sanitario di Napoli con risoluzione del 22 aprile cadente ha disposto, che tenuto fermo il rifiuto delle procedenze da Genova con suscettibili, siano le medesime ammesse a scontare una contumacia di giorni 21 se i bastimenti sono vuoti o senza mercanzie soggette.

ROMA, 20 *aprile.* — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* ricaviamo quanto segue:

Immediatamente dopo le feste di Pasqua avranno luogo alcune mutazioni e trasferimenti di presidi o delegati delle provincie. Monsignor Domenico Valentini romano è destinato al governo della provincia beneventana e monsignor Bruti di Ripatransone prenderà quello di Velletri, come vicario o rappresentante dell'em. decano. Monsignor Stefano Rossi dalla giudicatura nel tribunale della consulta, nel quale presiedeva il secondo turno, passa al reggimento della provincia ravennate, in luogo del pro-legato conte Lovatelli. Corre pur voce, ma non saprei dirvi con quanta probabilità, che anch'esso monsignor Bartolomeo Pacca beneventano, nipote del celebratissimo cardinale, attuale vice-presidente del tribunale criminale, sarà mandato a reggere la provincia forlivese, in luogo del pro-legato marchese Paolucci de' Calboli. Il conte Andrea Gabrielli e l'avv. Giambattista Pagani, consiglieri *ordinarii* di Stato, arrivarono di recente in questa capitale. Non manca al numero pieno dei consiglieri di quella classe che il conte Gaetano Zucchini, la cui venuta è imminente. I comuni si vanno costituendo a poco a poco, come pure i consigli provinciali; ma sol dopo il definitivo componimento degli uni e degli altri avrà luogo la nomina e convocazione della consulta delle finanze.

BOLOGNA, 28 *aprile.* — Notificazione dell'I. R. governo civile e militare.

È accaduto anco in queste provincie occupate dalle II. RR. truppe, che taluni osarono fare violenza a pacifici cittadini, impedendo ai medesimi usare tabacco da fumo e da naso.

Essendo risoluto di non tollerare assolutamente e di reprimere con tutte le forze che sono a mia disposizione, questa lesione della libertà individuale, ordino all'I. R. comando di città, e ad ogni singolo I. R. comando di stazione di assoggettare senz'altro a pena corporale chiunque il quale con atti, gesti, o parole avesse l'impudenza di ledere la libertà personale, e di passarlo poscia alla procedura marziale.

In questo incontro si avverte per ogni buon fine essere in pieno vigore la notificazione 5 giugno 1849, e che, oltre alla premessa misura correzionale, verrà a tenore di essa punito dal consiglio statario o di guerra, qualsiasi atto o conato, che vesta il carattere di politica dimostrazione.

Bologna, 27 aprile 1851.

L'I. R. ten. mar. gov. civile milit.
com. l'ottavo corpo d'armata.
Conte NOBILI.

DALLE ROMAGNE. 23 *aprile.* — (Carteggio del *Costituzionale*). — La prima adunanza del consiglio municipale di Faenza ebbe ieri luogo, e dal risultamento della medesima fu tosto confermato che il nuovo regolamento non solo è meno liberale di quello che vigeva sotto il pontificato di Gregorio, ma ben anche deve inevitabilmente dar causa nella sua applicazione ad inconvenienti troppo palesi e ridicoli.

Furono quindi formate le terne da sottoporsi al governo per la scelta di un gonfaloniere, e di 8 anziani. Gli antichi consigli municipali dei tempi gregoriani avevano facoltà di mettere nelle terne anco persone non appartenenti al consiglio; ma oggi ciò è vietato dal nuovo regolamento. Quindi i consiglieri ieri intervenuti essendo in numero di 29, perchè 7 di essi o rinunziarono, o si astennero di assistere all'adunanza, e dovendosi formare nove terne, avvenne necessariamente che tutti dovettero essere messi in terna ad eccezione di due soltanto. Se dunque in forza del regolamento e del numero de' consiglieri, e delle terne, ciò era inevitabile, appare chiaramente essere affatto illusoria la vantata concessione del dritto di proporre terne, talchè per evitare inutile briga ai consiglieri sarebbe stato meglio che il governo, oltre al nominare a proprio arbitrio il consiglio, avesse ugualmente nominate anco le magistrature, anzi che voler mostrare di aver conceduto quello che poi di fatto si è riservato.

I consiglieri poi che sedettero nella adunanza di ieri dovettero per la fallacia del regolamento trovarsi in posizione veramente imbarazzante. Per formare le terne prima si fanno le proposizioni degli individui mediante schede: poscia su quelle proposizioni vengono a maggioranza di voti ammessi i soggetti che di tal guisa sono dall'intero corpo consigliare ritenuti idonei a far parte della magistratura, ed esclusi quelli che si ritengono inabili. Nella seduta di ieri avendo ciascuno dato il suo voto conscienziosamente, una gran parte dei consiglieri non ebbe l'inclusiva, e quindi le terne non poterono essere completate. Se fosse ciò avvenuto allorquando era lecito scegliere la magistratura *anco fuori del consiglio*, si sarebbe facilmente provveduto col proporre altri uomini meritevoli del voto della maggioranza. Ma pel nuovo regolamento dovendo le terne essere composte esclusivamente di consiglieri, bisognava o rinunciare a completarle, o sottoporre a nuova votazione i già esclusi. — In tal bivio i consiglieri, stanchi di una seduta inutilmente prolungata per parecchie ore, con un secondo voto disdissero ciò che col primo avevano detto, ed ammisero l'idoneità nelle persone stesse nelle quali antecedentemente avevano trovata incapacità.

Colla narrazione incontrastabile di questi fatti ecco esposta la libertà, e le riforme che ci vennero date pel sì lungamente ponderato motu-proprio di Portici, libertà e riforme, delle quali la diplomazia mena sì gran vanto. Anzichè ripromettercì quello che tante volte ci fu promesso, e non mai mantenuto, sarebbe stato meglio che ci fosse francamente negato. Con maggior lealtà sarebbesi operato, se a togliere queste popolazioni da ogni illusione, si fosse lor detto: « Cessate da sperare riforme; preparatevi a sopportare con pazienza l'antico ordine di cose. »

Il palazzo comunitativo fu durante l'adunanza contornato da gran numero di carabinieri e di agenti di polizia. « Dunque il governo è consapevole di aver fatto un cattivo consiglio, e ne teme qualche sinistra conseguenza », era il discorso che generalmente si udiva; e forse quelli che così dicevano non avevano torto, perchè sa ognuno che le buone istituzioni non ebbero, nè hanno mai bisogno di essere protette colle armi, ma si tennero sempre sicure col solo appoggio della pubblica opinione.

MESSINA. — In questa città diverse scosse di terremoto sparsero lo spavento in tutti gli abitanti. S'intesero la notte dell'11 corrente, ed una fra le altre alle ore 7 del mattino in forma ondulatoria, accompagnata da fortissima detonazione, e tale che si considera come la più violenta di quante se ne ricordano. Lasciate le case, ciascuno cercava sicurezza all'aperto; ma fortunatamente nessuna sventura si ha a lamentare, tranne talune screpolature e lesioni in parecchi edifizii anche di fabbrica non antica. Le scosse, sebben leggiere, continuavano a farsi sentire nel seguente giorno 12: si spera che nulla accadrà che possa maggiormente accrescere le angustie già concepite. (*Giorn. uffic. di Sic.*)

ESTERO.

CALIFORNIA. — Le ultime notizie della California ci hanno informato che i delitti si moltiplicano nel paese, e che la moltitudine, per porvi freno, aveva preso il partito di applicare ella stessa quella giustizia sommaria, che chiamasi, dall'altra parte dell'Atlantico, la *lynch law.* Noi abbiamo pure che tra le vittime della giustizia popolare v'era un giovine inglese, di nome Roe, il quale in una casa di giuoco di Sacramento, aveva ucciso con un colpo di pistola uno spettatore, non interessato per nulla in una lite ch'egli aveva avuto con un altro giuocatore. Arrestato per un tale delitto e condotto alla prigione della città, pareva dovesse aspettarvi il corso della giustizia regolare; ma l'irritazione generale crebbe di modo, che la folla imprese, malgrado le autorità che volevano custodire il prigioniero, a farsi giustizia da sè stessa. La moltitudine si raduna sopra una piazza della città, nomina, tenendo consiglio, un giurì incaricato di pronunciare sulla sorte di Roe, ed aspetta, in uno stato d'irritazione impossibile a descriversi, ma con molta pazienza il *verdict.* Una tale tragedia dura un giorno intero, prima di giungere al suo terribile scioglimento. Finalmente la moltitudine prorompe in grida, chiedendo che il reo sia appiccato. — Il *verdict* si pronunzia. — Il reo è preso e condotto al supplizio da una folla di 5000 persone che assistono silenziose al triste spettacolo. (*Débats*).

INGHILTERRA. — I giornali inglesi del 27, in difetto di notizie politiche, ci arrecano degli indizi assai interessanti e probabili intorno al piano di campagna che si propone di seguire il partito tory al ritorno delle Camere. Durante il riposo ufficiale i suoi capi hanno dovuto concertarsi, e sembra che le loro risoluzioni aggiornino ogni lotta per il potere. Malgrado la sua impetuosità costituzionale, dice il *Morning Chronicle*, lord Stanley desidera vivamente di ritardare il ritorno di una crisi ministeriale. Il progetto del nobile lord è facile a comprendersi. Egli non si curerebbe gran fatto di ricominciare la prova infruttuosa per esso tentata di recente ad effetto di costituire un gabinetto. Egli ha coscienza che per renderlo accetto al paese è necessaria la prova manifesta dell'impossibilità assoluta dei suoi avversari. Perciò v'ha nulla che gli possa esser più giovevole quanto una serie di piccoli scacchi per lord John Russell, o di mezzi trionfi come quello ultimamente ottenuto dal sig. D' Israeli. Egli è verso questo risultato che tendono i tories, e per arrivarvi confidano nelle divisioni del Parlamento, che vi rendono impossibile una qualsiasi maggioranza nella maggior parte delle questioni.

Noi non sapremmo dire al giusto se il piano di lord Stanley sia il risultato di un destro concepimento, ovvero, come a noi pare più probabile, gli sia imposto dalla necessità. L'Inghilterra è un paese dove l' interesse materiale è troppo potente da non lasciar convinto un partito che andrebbe incontro alla riprovazione unanime se mirasse a destare l' agitazione, mentre il commercio e l'industria, in presenza dell' esposizione che sta per aprirsi, reclamano la più completa tranquillità, il più assoluto torpore politico. A noi dunque sembra che lord Stanley e D' Israeli cedano specialmente a questa convinzione.

Se non che sorge la questione se fra sei mesi la situazione sarà ancora tanto favorevole per il loro assalto ministeriale come lo è al giorno d'oggi. Conceder tempo ad un governo così intelligente come è quello di lord John Russell è quasi dargli causa vinta. Il trionfo dei tories non è pertanto così imminente come lo vogliono far credere certi fogli inglesi e altri. Ciò vuol dire che gli animi mal disposti contro la repubblica, i quali si rallegravano di veder cadere in Inghilterra il potere che gli può essere più simpatico, si troveranno anche questa volta delusi nelle loro speranze. (*Pays*).

— Il consiglio dei ministri tenuto ieri l'altro 25 al *foreign-office* è il primo dopo le vacanze. Gli affari di Alemagna han formato l'oggetto principale della seduta.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 28 aprile. — Presidenza Bedeau vice-presidente.*

È all' ordine del giorno la nomina di un consigliere di Stato.

	Numero dei votanti	539.
	Maggioranza assoluta	270.
Signori	Corne	112 voti.
	Darey	108.
	Montaroux-Vertamy	100.
	Carlo Lesseps	96.
	Guizard	41.
	Langsdorff	31. (*Ilarità*).

I due ultimi candidati erano stati proposti dalla commissione di trenta membri.

Il presidente propone di rimandare il nuovo scrutinio al principio della seduta di domani.

L' Assemblea decide che debba aver luogo subito.

Si procede a questa nuova operazione.

	Numero dei votanti	518.
	Maggioranza assoluta	260.
Signori	Corne	196 voti
	Darey	164.
	Montaroux-Vertamy	127.
	Carlo Lesseps	18.

Nessuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza, si decide che il nuovo esperimento avrà luogo domani. Si riprende la discussione per la seconda deliberazione sulla tariffa degli zuccheri. Parlano i signori Beugnot relatore, Beaumont, Buffet. Si chiude la seduta senza aver adottato il primo articolo. Ciò che arresta l'Assemblea è sempre la questione del rinvio degli zuccheri alla raffineria.

La commissione dei crediti supplementari ha incaricato il suo presidente, signor Passy, di esaminare attentamente la domanda del ministro della guerra, concernente la credenza di 248,000 fr. in favore del maresciallo Girolamo Bonaparte, governatore degli invalidi, il quale, come già dicemmo, reclama l'arretrato del suo soldo quale luogotenente generale dall'anno 1814. La commissione, dicesi, non ha aggiornata la sua decisione definitiva, che nella speranza che il ministro della guerra abbia egli stesso a ritirare codesta malaugurata domanda, alla quale essa non par per nulla disposta ad acconsentire.

Il ministro della guerra deve recarsi nel seno della commissione uno dei primi giorni di questa settimana. (*Débats*).

— La commissione incaricata dell' esame della legge municipale, s'è riunita oggi prima della seduta. Dopo matura discussione ha deciso che gli affari contenziosi nei consigli di prefettura sarebbero in generale discussi in seduta pubblica. Le funzioni di commissario del governo potranno essere confidate ad un consigliere supplente, o a qualunque altro agente dell'amministrazione.

— Le petizioni per la proroga dei poteri del sig. Luigi Bonaparte e per la revisione della costituzione sono per ogni dove favorevolmente accolte. Nel dipartimento della Côte d'Or, dove circolano da qualche tempo, vengono coperte di firme.

— L' *Union bourguignonne* annunciava ultimamente che 92 moduli erano stati richiesti in pochi giorni; quest'oggi dichiara che il movimento continua, e che fra breve sarà in grado di pubblicare cifre molto significanti.

— Si legge nel *Messager de l'Allier*: Degli emissari delle società segrete percorrono il nostro dipartimento. Uno di loro era, per quanto si dice, latore di una nota di venti fra i principali agenti ben conosciuti della demagogia di Moulins; egli aveva inoltre un certificato rilasciato da uno dei grandi intriganti di questa città, con cui s'invitavano tutti i fratelli ed amici a prestare soccorso ed assistenza al latore.

— Si legge nel *Pays*: Ecco una strana circostanza, la quale prova quanto gli avvenimenti possano influire contrariamente sul carattere e sull'opinione degli uomini.

Il signor Guizot è indubitatamente uno dei pubblicisti che hanno più contribuito alla caduta della ristaurazione coi suoi scritti rimarchevoli e colla sua opposizione intelligente; ora il signor Guizot fa ritorno alla ristaurazione sotto il pseudonimo di fusione.

Il signor Thiers che ha contribuito più di ogni altro alla caduta della dinastia di luglio, e che l'8 febbraio 1848 diceva: « Sì, io sono per la rivoluzione, anche quando la rivoluzione dovesse passare in mani più ardenti » il signor Thiers che ha rotto questa monarchia nelle mani del signor Guizot che voleva salvarla, ritorna oggi con maggior fervore all'idolo che aveva proscritto, e chiama *defezionario* il sig. Guizot.

La *fusione*! Vedetela in tutta la sua ingenua inconseguenza. *Et nunc erudimini.*

— Si legge nel *Bulletin de Paris* il seguente invito intitolato: *A tutti i nostri corrispondenti*: « Il momento è venuto per la Francia di manifestare pacificamente e legalmente la sua volontà sovrana. Bisogna che prima della fine di maggio tutti i comuni, tutti i casali abbiano indirizzato all'Assemblea legislativa una petizione per domandare la revisione della costituzione del 1848. Affine di facilitare questo movimento generale, di cui la città di Turcoing ha dato testè un memorando esempio, noi pubblicheremo domani una formola redatta secondo i consigli degli uomini più importanti dell'opinione veramente conservatrice. I giornali dei dipartimenti inseriscano questo modulo in testa alle loro colonne; aprano nei loro ufficii sottoscrizioni per propagarla in tutti i distretti, in tutte le fabbriche, in tutte le fucine; venga distribuito sotto sorveglianza degli uomini più ragguardevoli, e sia firmato dall'artigiano e dal contadino, imperocchè il contadino e l'artigiano, sono ugualmente interessati alla conservazione sociale.

La parola d'ordine di tutti gli amici del governo deve ormai essere *Revisione della costituzione.*

— Alcuni andarono a pregare il sig. Quinet di riprendere il suo corso sospeso nel 1846. Questo professore avrebbe risposto che non se ne dassero la pena, perchè sarebbe sospeso l'indomani.

Il governo attacca una grande importanza a dissipare tutte le grandi unioni di operai nei contorni di Parigi. Così la strada ferrata del nord, p. e., abbenchè vi siano ancora importanti lavori da eseguirsi, ha licenziato 1400 operai su 1800 circa che ne occupava.

ALEMAGNA. — BERLINO. — La *Gazzetta universale tedesca* dice che il gabinetto di Berlino ha inviato ai governi di Nassau e di Brunswick una seconda circolare per indurli a mandare a Francoforte, pel 10 di maggio, plenipotenziari muniti dei poteri necessarii per rappresentarli presso la Dieta germanica. Il plenipotenziario di Prussia vi giungerà nello stesso tempo.

La *Gazzetta costituzionale* di Berlino è stata sequestrata nel mattino del 25.

L'*Indicatore di Stato prussiano* dice essere troppo l'importanza che alcuni giornali annettono al ritorno del principe di Metternich. Non reca meraviglia, egli dice, che dopo un esilio volontario di tre anni, il principe desideri di vedere la sua patria, ma non intende di prendere parte alcuna negli affari politici.

— Nella sua tornata del 25 aprile, la prima Camera degli Stati ha deliberato intorno al rapporto della commissione, che essa aveva nominato per esaminare gli emendamenti introdotti dalla seconda Camera nel progetto di legge concernente lo stato d'assedio. Parecchi emendamenti furono adottati, altri furono respinti. (*Gazz. di Prussia*).

— Si legge nella *Correspondance du congrès de Tours*: « Dicesi che un campo di 20,000 austriaci, 20,000 prussiani, 10,000 bavaresi ed altri 10,000 uomini forniti dagli altri Stati di Alemagna, vada a formarsi presso Francoforte durante la Dieta.

— Si annuncia che in seguito ad una risoluzione presa dal re e dal ministero, il generale Rochow, ambasciatore di Prussia a Pietroburgo, sarà nominato plenipotenziario prussiano presso la Dieta germanica.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio telegrafico, datato da Berlino, venerdì sera:

« L'articolo del giornale il *Débats* del 22 di questo mese, il quale attribuisce all'influenza del sig. di Radowitz la politica della Prussia nei negoziati col gabinetto di Vienna, è generalmente considerata qui come una minchionatura, risultante da un intrigo ordito nell' interesse dell'Austria. »

CARLSRUHE, 25 *aprile.* — Il sig. Kluber, consigliere di Stato, è nominato a ministro del granduca presso la Dieta germanica: il signor Kluber era un assoluto partigiano della politica prussiana: si dice che il prossimo numero del foglio officiale annunzierà la cessazione dello stato d'assedio.

BELLE ARTI.

Il sig. Achille Jubinal, giudice esimio in fatto di belle arti, in una rivista artistica che si pubblica in Parigi all' indirizzo del mondo elegante, profferisce il seguente giudizio sui dipinti ad acquarello del distinto pittore parigino Teodoro Valerio. Poichè sappiamo che l'abile disegnatore ed acquarellista sta per mandare molti suoi lavori alla nostra esposizione artistica, e poichè egli, sebbene nato a Parigi, porta un nome italiano, e la sua gloria è quasi per noi una gloria cittadina, noi crediamo utile la riproduzione delle parole del sig. Jubinal nel nostro giornale.

« Fra gli artisti che nulla hanno esposto in quest'anno a Parigi, e di cui il « pubblico lamentò l'assenza, noi citiamo il « signor Teodoro Valerio, a cui sono dovute « tutte quelle soavissime scene di bambini « ch'egli stesso traduce in litografia con eguale « franchezza con cui le compone. Questo ci « ricorda che alcuni mesi sono abbiamo veduto nello studio di questo artista un lavoro « colossale e veramente bello da lui intrapreso senz'altro scopo che l'amore dell'arte « senza incoraggiamento di qualsiasi governo. « Egli è una raccolta di grandi e magnifiche « pagine eseguite all'acquarello, e rappresentanti le principali composizioni dei musei di « Brusselle, Anversa, Monaco, Norimberga, « Praga, ecc. Nulla di più bello a vedersi di « queste energiche copie del *Sileno di Van Dick*, dell'*Adorazione dei Re Magi di Rubens*, dei *piccoli mendicanti di Murillo*, « della *Vergine e Iesse di Tiziano* ecc. Questa collezione meriterebbe di essere collocata al Louvre. Essa starebbe benissimo di « fianco ai capolavori della nostra scuola, ed « è anzi, lo confesso, una cosa singolare che « in ciascuna capitale, specialmente a Parigi, « non siasi aperta una grande galleria che si « intitolerebbe *Museo straniero*, e nel quale « si potrebbero ammirare le copie dei capilavori che spettano ad altri paesi. Il signor « Valerio non si è ristretto soltanto a fare « delle copie, egli ci mostrò eziandio dipinti « secondo natura l' antico Macello di Norimberga, di cui Vittore Ugo fa così grandi « lodi nel suo viaggio sulle sponde del Reno; « la Sinagoga di Praga, la Sala del Municipio di Monaco ecc. ecc. Noi invitiamo il « sig. Valerio a continuare quegli utili suoi « studi. Verrà giorno d'altronde in cui verrà « compresa la fecondità di quel suo concetto.

DECESSI *del* 30 *aprile in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 1874.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — L'Assemblea neppure nella seduta del 29 è riuscita a nominare il consigliere di Stato. Il sig. *Corne* è sempre in prima linea, avendo ottenuto 205 voti, ma la maggioranza assoluta era di 257. — Ritornò sulla legge degli zuccari, ma fu subito rimandata alla commissione per un emendamento del sig. Léstinbondois.

PARIGI, 29 *aprile.* — Un proclama sotto il titolo di Decimo Bollettino diretto ai dipartimenti, e firmato il *Comitato centrale di resistenza*, circola per Parigi stampato clandestinamente.

Questo furibondo scritto viene riprovato non solo dai giornali governativi e conservatori, ma anche dalla *Presse*, la quale lo chiama un'opera delle tenebre.

— La *Patrie* formalmente smentisce tutte le voci sparse sulle negoziazioni che si dicevano incoate col mezzo del sig. Falloux fra il presidente della repubblica, e il conte di Chambord nello scopo, che quest' ultimo ordinasse ai suoi partigiani di appoggiare la proroga dei poteri presidenziali. La *Patrie* conclude con queste parole: Luigi Bonaparte è l'eletto della nazione, e non da un partito, è l' uomo della Francia, e non di una fazione. Egli rimarrà sempre l'eletto della nazione, e l'uomo della Francia, deciso a non riconoscere che la volontà del paese.

SPAGNA. — La lotta elettorale è il solo fatto che domina al presente tutti gli altri, ed essendo i partiti profondamente divisi è difficile di prevedere ora qual sarà il risultato.

Pare egualmente costatato che il paese ha risentito un profondo dolore della necessità nella quale il ministero è stato posto di sciogliere le Cortes.

BERNA. — Il consiglio esecutivo ha ridotto a decreto formale le misure che si proponeva di prendere circa i rifugiati. Eccettuati nove che hanno prestato la voluta cauzione, tutti gli altri dovranno abbandonare il Cantone. Fu inoltre decretato che nessuno rifugiato estero non munito di idoneo passaporto possa entrare sul territorio del Cantone, senza una speciale autorizzazione del governo.

VIENNA, 29 *aprile.* — *(Dispaccio telegrafico della* Gazzetta di Trieste). — La Dieta federale sarà aperta il 12 maggio. Il generale Rochow rappresenterà la Prussia.

BERLINO, 26 *aprile.* — Le note trasmesse dai gabinetti di Vienna e di Berlino al governo di Danimarca hanno fatto molta sensazione a Copenhaghen; ma il partito ultra-danese forzerà probabilmente la mano al governo. — Il gabinetto di Copenhaghen aveva invitato il governo austriaco a ritirare le sue truppe dall'Holstein, non facendo più bisogno della loro presenza, ma il principe di Schwarzemberg non consentì, e le truppe resteranno finchè siano appianate tutte le difficoltà.

BERLINO, 27 *aprile.* — La partenza per Vienna del conte Arnim Heinrichsdorf è fissata a domani. (*Nouv. Gaz. de Prusse*).

— Nella seduta di ieri la seconda Camera degli Stati ha riconosciuta l'urgenza delle ordinanze dell'11 luglio 1849. La commissione aveva concluso nel senso opposto. — Oggi ha continuata la discussione. (*Gaz. de Prusse).*

Un giornale tedesco annuncia che l'imperatore d'Austria si recherà a Lemberg (Gallizia), nel mese di maggio per avere un abboccamento coll'autocrata russo. (*Corrisp. lit.*).

— Il *Monitore Prussiano* annuncia che nel mese di settembre vi saranno grandi manovre intorno a Verona e nei dintorni di Milano. Si fa sommare a 100 mila uomini le truppe che vi prenderanno parte; si dice che a quell'epoca l'imperatore visiterà Milano. Le fortificazioni di Verona saranno terminate fra cinque o sei anni, questa città diventerà una delle più importanti fortezze dell'Europa.

BORSA DI PARIGI *del* 29 *aprile.* — Il 5 0|0 aperto a 90 90 dopo molte fluttuazioni si è chiuso oggi a 91 10 in aumento di 10 cent. su ieri. Il 3 0|0 ha variato da 55 80 a 56 20 in diminuzione di 10 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 si è chiuso a 90 85 in ribasso di 15 cent. Il 3 0|0 a 56 20 in ribasso di 20 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) da 80 75 è caduto a 80 15. L'antico prestito di Piemonte si mantiene senza variazione a 1000, come il nuovo a 905.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO.

Nel recente ultimo numero del commerci periodico *IL MERCURIO*, contengonsi f di tutte le categorie di onorevoli persone spettivamente interessanti.

Lo Stabilimento nazionale di P. Solaro e (via Conciatori, n. 34, piano primo) partec a coloro che se gli offersero per corrisp denti o rappresentanti nei comuni, che ne scelta continuerà ad accordare la prefere a quelli che a capacità ed energia congiungo la vera probità.

IL SINDACO
DELLA CITTA' DI TORINO

Vista la deliberazione del consiglio com nale del 2 giugno 1849,

Notifica:

Nel giorno di lunedì 5 corrente mese, al ore 9 antimeridiane, ed in un locale del c vico palazzo, cui avrà libero accesso il pu blico, si procederà in presenza del consiglio delegato all' abbruciamento delle cedole obbligazioni create dalla cessata civica ammi nistrazione nel 1830 e nel 1842, e non mes in commercio.

Successivamente, a termini della notifica del 12 giugno 1850, avrà luogo l' estrazi di 40 obbligazioni del prestito 1850, le qu allo spirare del corrente semestre verran rimborsate al pari, oltre agli interessi del mestre stesso.

Le obbligazioni che si trovano ancora pre la civica amministrazione, sia quelle per quali si è già pagato il saldo all' atto de soscrizione, sia quelle che per non essersi allora pagato dai mutuanti il totale ammo tare, non possono consegnarsi che dopo il giugno prossimo, sono state assegnate a c scuno dei soscrittori, seguendo nell' applica zione dei numeri la serie delle fatte dichiar zioni, e così le prime dal num. 2486 al 25 e le altre dal num. 2502 al 4000, in confo mità dell'elenco approvato dal consiglio del gato, e che si trova depositato in una sa del civico palazzo, non che nella tesoreria, ond ognuno possa prenderne visione; con avve tenza che qualora una di queste obbligazio fosse estratta, si imputerà la medesima a qu soscrittore al quale è nell'elenco attribuita.

Torino, dal civico palazzo, il 1 di maggi 1851.

G. BELLONO.

Da vendere la Villeggiatura de nominata CASTEL-VECCHIO sui colli di Moncalieri, sopra il Convento di Testona, d ettari 23, 57, (giornate 62 circa) tra vigne, prati e boschi: indirizzarsi alla segreteria del signor marchere di Rorà, casa propria vicino alla chiesa della Madonna degli Angeli per intendere il prezzo e le condizioni dell vendita.

WAUXHALL Si previene chi di ragione essersi concesso l' affittamento del CAFFÉ RISTORATORE alli Signori *Paolo Irald* e *Giovanni Ferrando.*

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 -- Prix 4 fr.

Presso alla LibreriaDEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. GIUSEPPE CASSONEtipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

ESTRAZIONE
del 30 aprile 1851.
OBBLIGAZIONI - 1834.

Furono estratti li seguenti premii:

N.°	12852	Premio	L.	50,000
»	21319	»	»	15,000
»	19683	»	»	10.000
»	25963	»	»	8,000
»	8453	»	»	1,100

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

D'affittare per la prossima filatura di seta un ampio locale con 20 fornelli e grandi magazzeni annessi, nelle vicinanze di Castellamonte sulla strada di Osegna. — Per maggiori indicazioni dirigersi all'ufficio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Bastardo di Carlo V.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comar* ossia *il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino servitore di due Padroni*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Carnefice di Londra.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. - Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 3 Maggio 1851. Num. 1035.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

A Roma il corpo francese si occupa sempre a regolare le difese di Castel S. Angelo, e di Civitavecchia, e a mantenere la corrispondenza in tutta la linea occupata, dal che suppone il corrispondente del *Costituzionale* di Firenze, da cui ricaviamo queste notizie, che sia sua intenzione di prepararsi a queste posizioni ad ogni evento futuro.

La Gazzetta di Venezia avea negli scorsi giorni una corrispondenza di Roma, ove parlavasi di un *memorandum* dato al presidente della repubblica francese da tre principi romani Doria, Massimo e Cesarini contro l'attuale sistema governativo della corte romana. Troviamo oggi nella stessa Gazzetta altra corrispondenza, che conferma pienamente e con maggiore dettaglio quanto nella prima su tal rapporto annunciavasi.

Grande è a Firenze il malumore del popolo contro gli atti retrogradi di quel ministero e specialmente contro il decreto di polizia del 25 aprile, che già annunciammo. — Intanto in mezzo alle frenesie del partito or dominante, nell'avvilimento della stampa periodica, colpita di continuo da sospensioni e da minaccie di leggi repressive, è risorta la stampa clandestina, la quale prevedesi che sarà pel governo il pretesto per l'abolizione assoluta della stampa.

Pochi e brevi cenni di Francia. L'Assemblea non è riescita ancora ad eleggere il consigliere di Stato in votazione. La maggioranza de' voti è sempre per il sig. Corne, ma non ha conseguito sinquì un numero sufficiente per riescir eletto.

Dopo lo squittinio fu ripresa la discussione della legge sugli zuccari che non diè luogo ad incidenti di rilievo.

Il giornalismo si preoccupa piucchè mai della gravità e delle incertezze della situazione. È tanta la divisione delle opinioni e delle tendenze in tutte le classi, che veramente sarebbe impossibile prevedere con qualche fondamento la soluzione probabile delle attuali difficoltà.

Molti commenti si fecero e fanno tuttavia sulle visite del signor Di Persigny al generale Changarnier, ed al signor Berryer, giacchè, non ostante il diniego della *Patrie*, sembra veramente si fosse tentato un riavvicinamento in favore di Luigi Napoleone. Ma l'impresa andò fallita; e così nuove difficoltà, e nuovi viluppi s'aggiungono a complicare ed aggravare lo stato delle cose.

Menasi pure molto rumore della clandestina pubblicazione che già annunziammo, seguita in Parigi in questi dì, col titolo di *Decimo Bollettino* del comitato centrale di resistenza, e nel quale con nuova ed incredibile audacia si proclamano le dottrine le più anti-sociali.

In Ispagna fervono i brogli elettorali. Ciascun partito celebra preventivamente il trionfo de' suoi candidati. Sembra che il ministero, non ostante la protesta del nuovo giornale, l'*Orden*, adoperi ogni mezzo per assicurarsi la vittoria; nè si faccia scrupolo d'influenza, quando però il voto degli elettori diconsi chiamati da questi dì a Madrid da trenta *alcaldi* (o sindaci) dei paesi circonvicini alla capitale; il qual fatto si vuole avere una relazione diretta colle elezioni. Appena riaperto il Parlamento credesi che gli sarà presentato il progetto di legge per il riordinamento del debito pubblico, onde compensare così il ritardo che la dissoluzione delle Cortes ha cagionato.

In Portogallo l'insurrezione pare vinta. Saldanha non trovò proseliti, e le provincie, che speravasi movessero, sonosi invece mantenute indifferenti e tranquille.

Dalla Svizzera nulla d'importante.

La commissione esecutiva per la grande Esposizione inglese ha già distribuiti 15 mila biglietti, e si rimarrà per ora, temendo un soverchio ingombro, dal distribuirne dei nuovi. Furono nominati i 130 giurati inglesi e i loro supplenti che devono far parte del gran giurì internazionale. Pare che i diversi partiti trarranno occasione dell'immenso concorso di gente che si troverà a Londra in quel tempo per ispandere i loro principii. Il signor Simeon, deputato al Parlamento dall'isola di Wight, essendosi convertito alla fede cattolica, diede la sua dimissione da rappresentante e mandò ai suoi elettori un discorso in cui espone i motivi del suo operato.

La questione danese lungi dal semplificarsi pare intralciarsi sempre più, e delle differenze già si manifestano tra il gabinetto di Copenaghen e i gabinetti di Berlino e di Vienna. L'amor proprio nazionale della Danimarca è piccato per la legge che le si vuole imporre dalle altre potenze. Le note che mandarono queste sono assai energiche e pare abbiano destate le suscettività del partito ultradanese, e che in esse conchiudasi che l'Holstein non verrà reso alla Danimarca, ove questa non soddisfaccia ai desiderii delle due potenze. A sua volta il govero danese chiedeva all'Austria che ritirasse dai ducati le sue truppe, più non essendo queste necessarie, e l'Austria invece non intende ritirarle finchè siano risolte tutte le difficoltà, s'intende, nel senso che le garba, e dicesi anzi che agli 11 il generale in capo ricevesse l'ordine di sospendere la partenza delle truppe.

Secondo il *Nouvelliste Vaudois*, la commissione delle strade ferrate per la Svizzera abbandonò l'idea di sostituire il trasporto per acqua alla strada ferrata da Iverdun a Solura, perchè la spesa sarebbe assai maggiore che non una strada ferrata che passasse per Payerne, Morat e Arberg. Noi ci faremo premura di dare tutte le notizie riguardanti la comunicazione a vapore nella Svizzera, la quale è di tanto interesse pel commercio europeo e specialmente pel Piemonte.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Movimento criminale nel Lombardo-Veneto.

Da alcuni dati statistici raccolti dal ministero della giustizia, circa il movimento criminale negli Stati dell'impero, si potrebbero dedurre delle induzioni sulla moralità delle provincie italiane, quando non vi fossero altre ponderate riflessioni di cui tener conto. Le tavole statistiche tornano importantissime per conoscere la condizione morale di un popolo, ma domandano la più seria circospezione ogni volta che da queste tavole si vuol venire ad una sommaria conclusione.

Stando a quei dati, ci è consolantissimo vedere che il sesso muliebre abbia fra noi così piccola parte nei delitti, quindi non è poco a sperare per l'avvenire di quel paese dove la donna, che ha tanta influenza sulla società, si offre sotto così favorevoli auspicii. Le generazioni imparano la moralità sulle ginocchia delle madri, dicea Napoleone.

Anche in tutti i reati provenienti da ingordigia di guadagno, come furti, spionaggio, calunnie, falsificazioni, abbiamo una edificante tenuità.

Ma poi la Lombardia appare con una cifra desolante nella categoria delle rapine, il Veneto in quella della frode, ambedue in quelle della pubblica violenza, del leso pudore, e delle sanguinose vendette.

La *Corrispondenza Austriaca*, ragionando su tali dati, osserva che queste specie di delitti sono troppo dolorosamente connaturali in un paese, come l'Italia, l'indole viva e ancor più occasionati dalla abbondanza del vino.

Supponendo per un istante che si debbano ritenere per vere, per inappellabili le tavole statistiche di cui parliamo, potremo circa ai delitti di vendetta osservare coll'alemanno signor Mittermayer, pratico assai dell'indole nostra, che «una delle proprietà del carattere italiano si manifesta nella grande sensibilità e irritabilità alle offese di onore. Quindi questo risentimento porta spesso a vendette, a risse, a ferimenti e spessissimo se ne fa richiamo in giudizio.» (*Condizione d'Italia.*)

Nella categoria della pubblica violenza contribuisce in gran parte ad alzarne la cifra la posizione corografica del Lombardo, dove la lunga linea confinaria allettando alle ardite imprese del contrabbandiere, quelli che godono di fatti arrischiosi, trae seco tutte le concomitanze che accompagnano quella vita nomade, e bisognosa, per farsi via tra gli ostacoli, di ricorrere spesso alla violenza.

Grande incentivo potrebbe essere pel lombardo la vicinanza del confine che gli porge un adito a salvarsi dalle conseguenze che trae seco il delitto; ma grandi rapine non sapremmo veramente segnalarne al di là delle aggressioni conseguitanti ai trascorsi commovimenti, sotto la cui ombra molti vagabondi e delinquenti si raccolgono a masnade, e con delitti si procacciano sostentamento.

Del resto forse la cifra segnata nelle tavole statistiche del signor ministro della giustizia non presenta ancorabastevole esattezza, per mancanza d'una riflessione che noi amiamo qui esporre colle parole medesime, di non sospetta autorità, del viennese signor Gräffen nelle sue osservazioni sulla *Statistica dell'Impero d'Austria* del sig. Springer.

«Le notizie statistiche, egli dice, provenienti dall'Italia austriaca debbono essere considerate su d'un altro piano da quello che provengono dagli altri paesi dell'impero.»

Nel Lombardo-Veneto tutte le denunzie vengono registrate secondo il titolo del delitto che è nella denuncia espresso. Non aprendosi inquisizione in moltissimi casi, perchè non si ha veruna sicura traccia dell'autore, entrano in tal modo nelle tavole criminali molti casi pei quali non si ha malleveria di sorta che sia stato realmente commesso il delitto. Di tal maniera sembra assai grande il numero dei delitti in Italia, mentre negli altri paesi sono registrati solamente quei delitti, nei quali si procedette effettivamente contro determinate persone. E i molti casi di delinquenti ignoti e fuggitivi nel Lombardo-Veneto dipendono sempre dall'avversione dell'italiano a deporre contro i rei, mosso da un'irresistibile compassione per essi, e dalla facilità di raggiungere i non lontani confini.

Resta dunque a sperare che malgrado di alcune cause agevolanti la via ai delitti, il numero di questi non ecceda punto fra noi quello delle altre provincie dell'impero, a malgrado che lo specchio così isolato che abbiamo sotto gli sguardi possa farlo a tutta prima supporre.

Dal giornale di Padova *Il Clero Cattolico* togliamo la seguente lettera datata da Roma:

Roma, 15 aprile 1851.

Lunedì p. p. giunsi felicemente in Roma. In questi ultimi giorni ho avuto la favorevole occasione di parlare del prete Rosmini con più persone per sapere distinte, e per l'eminenza del posto che occupano. La sua nobile e generosa condotta è universalmente approvata, e merita di essere senza dubbio ricompensata. In Roma si fa grande stima dei suoi singolari talenti, e sopra tutto viene egli ammirato e riverito per le sue religiose ed eroiche virtù. Le maldicenze dei suoi nemici qua formano la più bella gloria di lui; e quanto più si sforzano a dipingerlo con tetri colori, tanto più sarà un giorno per risplendere nel santuario a beneficio della cristianità ed esaltazione della Chiesa di Dio. Non si accorgono i miseri che invano si combatte contro l'uomo virtuoso, che viene sempre protetto dal Cielo, e che non tarderà il giorno per essi in cui saranno smascherati e confusi. Quindi è che le virtù del prete Rosmini non possono non essere premiate da un Dio equanime e giusto, nè lascierà impunita la malvagità degli empi. *Patientiam habe, quia nondum venit dies ejus, in qua tristitia nostra convertetur in gaudium.*

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 29 aprile:

— Il *Débats* non ha articoli politici.

— L'*Ordre* cerca di dimostrare a chi lo biasima d'aver detto che bisogna governare la rivoluzione, che egli ha detta una verità; che bisogna o governarla o perire, perchè la rivoluzione è la democrazia. — «La rivoluzione è per tutto, e da un capo all'altro d'Europa è penetrata in tutti gli animi, in tutti i fatti: ora le rivoluzioni, quando non sono regolate, volgono al male, esse volgono all'esasperazione, o al furore.» Specialmente ai fusionisti legittimisti s'indirizza l'*Ordre* dichiarando loro, che è una follia di voler comprimere la rivoluzione.

— Il *Messager de l'Assemblée* biasima vivamente il *Constitutionnel* che cerca di accrescere la divisione fra i partiti monarchici. Vi sono ancora delle distinzioni fra i partiti, dice il *Messager*; non v'è, non vi può esser più fra di loro antagonismo radicale. Così il partito legittimista per esempio, cui si dirige il *Constitutionnel*, non è esso legato d'interessi e di costumi politici? Vi sono divisioni di persone, non v'ha dubbio; ma può forse impedirsi che vi siano in Francia uomini di 50 e di 60 anni, uomini che si fecero guerra, e si odiarono durante la restaurazione e il regno di Luigi Filippo? Ma la nuova generazione ha a far troppe cose perchè possa accettare l'eredità delle divisioni.

— L'*Assemblée nationale* risponde all'articolo ieri pubblicato nel *Pays* dal signor Lamartine «Voi proponete ai nostri potenti amici di operar la fusione per sostenere la repubblica; ma obbliate voi che la rivoluzione presto o tardi manda al patibolo i suoi *tories*, che tiene in sospetto i suoi whigs, e che non dà certificati di *civisme*, che ai *cartisti*, ai *demolitori* i più feroci?» Lo stesso giornale vuol dimostrare la *illegittimità* della repubblica; egli dice: «il colpo di mano di Febbraio, la disorganizzazione della guardia nazionale, l'armata vergognosamente cacciata, l'aggiornamento delle elezioni, la pressione esercitata sull'Assemblea . . . . dunque la repubblica non fu necessaria, dunque dopo essere stata liberamente proclamata, non fu liberamente accettata dai rappresentanti del paese. A qual titolo allora sarebbe legittima?...

— L'*Union* trova male che si facciano petizioni per la revisione della costituzione, e si maraviglia «che uomini serii, amici dell'ordine, come s'appellano, ricorrano ad una misura, la di cui prima e forse la più piccola conseguenza sarebbe quella di produrre nel paese il più grande di tutti i disordini, la più spaventevole confusione,

— L'*Opinion publique* riassume la situazione dei partiti, e così delinea le posizioni. I legittimisti comprendono e dicono che non v'è che una revisione che sia efficace e utile; la sostituzione col mezzo della nazione della monarchia alla repubblica: fuori di questa ogni revisione della costituzione è puerile, superflua od anche pericolosa: essa cangia la situazione di male in peggio. La conservazione della repubblica e della costituzione val più che una revisione simile a questa. — Gli orleanisti aspettano, osservano, e sorvegliano gli avvenimenti. I bonapartisti vogliono la revisione a qualunque costo, in modo assoluto. I repubblicani d'ogni grado respingono la revisione in modo radicale, assoluto. Ecco la situazione.

— L'*Univers* pubblica una lettera del maresciallo Bugeaud, nella quale alcuna delle idee della rivoluzione è apprezzata con quella forza di buon senso e lucidità d'espressioni, che caratterizzavano l'illustre maresciallo.

— Il *Constitutionnel* dice che la nazione non è stata consultata; nelle campagne, nella città fu accettata la repubblica come si accoglie un flagello, con rassegnazione e con coraggio. Gli elettori avrebbero volentieri detto ai candidati, che altronde non conoscevano, *sortitene come potrete*. Ebbene? Ciò che non si potè fare in tempi di torbidi, bisogna farlo oggi che v'è un po'di calma!..... Bisogna consultare il paese.

— La *Patrie* ha un articolo nel quale disapprova altamente il furibondo proclama indirizzato ai dipartimenti dal *comitato centrale di resistenza*, e invita tutti gli uomini d'ordine ad unirsi contro uomi di sangue, che minacciano di scrollare la società da'suoi fondamenti.

— Il *National* dirigendosi al *Constitutionnel* gli fa le seguenti dichiarazioni: — La vostra proroga de'poteri, in violazione dell'articolo 45, sarebbe un caso di rivoluzione. Il vostro preteso appello al popolo, in violazione dell'articolo 14, sarebbe in realtà un appello alle armi. — La costituzione, nient'altro che la costituzione per voi, e per noi; altrimenti la guerra, e a voi la responsabilità di *questa guerra!...*

— Il *Siecle* si sforza a dimostrare che il popolo non vuol fare alcun movimento nel 4 maggio.

— La *Presse* comincia come segue un articolo intitolato: *Ciò che deve sperare il popolo*. «Io ne ho la prova fra le mani. Si tenta di sollevare il popolo. Non vi si riuscirà. Un infame proclama che porta il titolo di 10 *bollettino* è stato clandestinamente stampato. Quest'*opera delle tenebre* è firmata: *il comitato centrale di resistenza*. Essa circola a Parigi fra gli operai negli stabilimenti d'industria.» Il signor Girardin che firma quest'articolo, attribuisce questo *bollettino* o alla *polizia* o ad *agitatori esasperati*. Egli intima a tutti di spiegarsi, sfida le vendette di tutti, brava tutte le collere, offre anche oggi la sua vita in olocausto alla libertà!

— Il *Pays*. Il signor Lamartine rivalizza anch'egli di fecondità col suo amico de Girardin. Pubblica anche oggi un articolo che porta per titolo: *Della grandezza di animo come mezzo di governo.* È un consiglio in tre colonne diretto a Luigi Napoleone, onde egli rinunci ad ogni pretesa di una rielezione, e designi egli stesso per successore un candidato, cui il suo voto ne darà 4000.

Si legge nel *National intelligence de Washington*.

— La lettera del nostro corrispondente di Parigi, che noi abbiamo pubblicato ieri, annunciava il richiamo del signor De Bois-le-Comte dal posto di ministro agli Stati Uniti, che ha disimpegnato per circa un anno. Sarebbe ingiustizia lasciar passare quest'occasione senza esprimere quanto vivo e sincero dispiacere abbia destato questa circostanza in tutti gli abitanti di Washington, che ebbero il vantaggio di conoscere lui e la sua amabile famiglia nella loro breve residenza in questa città. Noi possiamo dire con verità, che non abbiamo mai conosciuto fra i rappresentanti delle estere nazioni che han soggiornato in questa capitale, una famiglia che in sì poco tempo siasi procacciata una più calda e più completa estimazione di quella del signor Bois-le Comte, e di cui il richiamo abbia prodotto un più sincero dolore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 29 aprile.

Quà si va di male in peggio. La sera del 25 fu affissa alle cantonate una nuova legge, decretata, al solito, sulla proposizione del ministero, e questa volta senza aver consultato il consiglio di Stato. Forse avrete letta questa legge sui nostri giornali. Con essa le autorità di polizia sono autorizzate a sequestrare per 8 giorni in pretorio un cittadino, e ad allontanarlo forzatamente dal luogo di sua dimora e ciò per semplici sospetti. Di più i consigli di prefettura, dietro una sommaria procedura delle autorità di polizia, possono relegare nelle isole e anche in una fortezza chiunque loro apparisca avere partecipato a trame contro l'ordine pubblico, la libera azione del governo, ecc. ecc. Infine sono aggravate le pene inflitte agli autori di manifestazioni sediziose.

La prima e la terza di queste disposizioni sono una esagerazione della legge esistente. La terza è rimessa per l'applicazione ai tribunali ordinarii, e quindi lascia agli onesti una certa guarentigia. La prima però è una estensione delle facoltà dei delegati di governo affatto incompatibile colla sicurezza personale dei cittadini.

Ma quella che è veramente incredibile si è la seconda disposizione, la quale crea nei consigli di prefettura un tribunale eccezionale, e gli dà facoltà di vincolare per un anno la libertà dei cittadini fino a poterli racchiudere in un forte, e ciò dietro una procedura sommaria.

Questa legge inqualificabile è stata spiegata in due maniere. Forse è una transazione cogli austriaci, i quali dietro certe risse recentemente avvenute avranno mostrato la voglia di metterci in istato d'assedio. Più probabilmente è dessa un preludio a cose maggiori, una precauzione contro le dimostrazioni di pubblico malcontento, che potrebbero tener dietro alle pubblicazioni che il governo sta per fare dei risultati delle trattative di Roma e di Napoli. Io mi attengo a questa seconda spiegazione, e mi vi confermo, in primo luogo osservando che quell'esiglio nelle isole, e quella relegazione in un forte sono concetti non toscani, che facile è intendere d'onde sieno stati ispirati; ed in secondo luogo perchè ho certa notizia che i nostri ministri vanno dicendo, l'ordine non potersi consolidare se non colla compressione e collo stato d'assedio almeno per un anno!!!!

Grande è stato il mal umore per questo decreto. Continui gruppi di persone di ogni classe stettero a leggerlo tutto ieri, e la sera innanzi, quando fu affisso, vi accorrevano col lume acceso. Tutti se ne allontanavano pensosi, o prorumpendo in esclamazioni di dolore o di ira. Vedete dove questa sconsigliata politica ministeriale ha condotto un paese che restaurava a furia di popolo la monarchia!

Vi scrissi della sospensione del giornale *Lo Statuto*: oggi posso aggiungervi un'altra notizia. L'*Eco*, giornale clericale, emulo dei più forsennati fogli demagogici, per la forma delle sue polemiche, fu sospeso per aver bruttamente ingiurata la memoria di Pietro Leopoldo. Tanto disse, che il ministro dell'interno dovè per pudore sospenderlo. Però dietro le istanze di alti personaggi del clero si venne ad una transazione; il decreto non fu pubblicato, come sempre, nel *Monitore*, e l'*Eco* mostrò di sospendere volontariamente le sue pubblicazioni. Questa è la imparzialità del nostro governo.

In mezzo a queste frenesie del partito che domina in Toscana, e nell'avvilimento della stampa periodica, è risorta, come era da aspettarsi, la stampa clandestina. I foglietti comparsi sono di più colori. Vi sono i rossi puri, i rossi mascherati da costituzionali, ed infine alcuni fogli manifestano principii puramente costituzionali. Delle prime due specie non vi farò parola. I rossi ci hanno sempre fatto del male, e godono degli errori del governo. Quindi non è meraviglia se cercano di spingerlo anche più alto. Mi duole però degli altri che credano in buona fede fare del bene al paese colla stampa clandestina. Capisco pur troppo che nelle attuali nostre condizioni vi sieno uomini impazienti, che mal soffrano lo ingiusto freno, e lo mostrano in questa guisa.

Credo per altro che niun vantaggio possano essi recare alla patria, e non giungano ad altro che a dare taccia di cospirazione al partito costituzionale, il quale invece deve e può vantarsi di aver sempre apertamente sostenuto i principii veri di libertà e d'ordine. Questo partito può dire a fronte alta al governo toscano ch'egli fece la restaurazione della monarchia, e che ora, come allora, tutto il paese è con lui e dietro a lui. Può è deve additargli il precipizio in cui trascina la Toscana e la dinastia. Ma tutto ciò può fare alla luce del sole con mille modi. Se non lo può fare abbastanza colla stampa periodica sottoposta al capriccio del ministro dell'interno, può farlo cogli opuscoli, può farlo coi libri, può farlo infine ad ogni momento col mezzo dei municipii, i quali sono tutti nelle sue mani. Questo deve fare, e questo fa tra noi il partito costituzionale, e non ha bisogno del soccorso della stampa clandestina.

Ma se questo francamente io credo e dico intorno alle segrete pubblicazioni di foglietti, non per questo io ne accuso meno il governo d'esserne l'unica e vera sorgente. Ai tempi nostri l'assolutismo è impossibile, ai tempi nostri l'opinione è una forza irresistibile che non si può lungamente comprimere, e che bisogna secondare, se non si vuole il disordine permanente. La stampa deve essere l'organo dell'opinione pubblica, e quando si vuole restringerla dentro troppo stretti limiti, la stampa clandestina è una conseguenza necessaria. Questo dovrebbe pensare il governo toscano a ritrarsi una volta dalla via di perdizione in cui ogni giorno maggiormente s'impegna.

Torino, 2 maggio.

COSCRIZIONE E TRIBUTO.

La nuova smania di scoprire *monopolii* nella legislazione e nei governi, per darsi l'*importanza* di combatterli, deriva da una piccola passione umana, che chiamasi *vanità*; la quale se posta in movimento giunge a conquistare il plauso delle moltitudini dà origine ad una specie di *speculazione* che chiamasi *ciarlataneria*.

Questa passione è di tutti i tempi e prende la fisonomia di ciò che più alletta gli spettatori di ogni età. Cervantes l'ha dipinta sotto la forma cavalleresca: il suo celebre eroe combatte i molini a vento dopo avere scoperto che sono una specie di mostri alati. Sotto il regno di Luigi Filippo abbiamo veduto un opuscolo (*pamphlet*) che rinfacciava alla monarchia di Luglio la solidarietà di 1086 monopolii! Qual vasta messe per una rivoluzione di Febbraio! Si sa cosa ha mietuto in Febbraio ed in Giugno!

Non è la prima volta che ci tocca udire declamazioni contro certe esenzioni del servizio militare, in nome dell'*eguaglianza*: declamazioni che qualificano la esenzione come *privilegio*, o come *monopolio*. Non è nostro intendimento giustificare l'attuale legislazione degli Stati sardi; noi intendiamo esaminare la quistione nei suoi principii per dedurne conseguenze plausibili, le quali, perchè plausibili, saranno alla fine più efficaci di tutte le declamazioni e di tutti i sofismi del mondo, per la libertà e per l'eguaglianza. Gli uomini battono qualche volta le palme ai giuochi di spirito ed alle prove di ginnastica, ma in definitivo si pongono dal lato del senso comune.

L'accusa di monopolio che si fa alle esenzioni di certe classi dal servizio militare è fondata sopra la *metafora* che la coscrizione è «un tributo.» Or dacchè l'eguaglianza ne' tributi è proclamata dallo statuto, e prima ancora (aggiungeremo noi) dalla ragione, ogni esenzione è una vera immunità, un palpabilissimo privilegio.

Ma egli è vero che la coscrizione è un tributo nel senso proprio anzichè nel metaforico? Quistione importante poichè non si prebbe fondare una legge sopra una metafora. Se le metafore fossero capaci di dar consistenza agli umani giudizii ed alle regole di condotta, resterebbe pienamente giustificato l'eroe di Cervantes, dacchè nei nostri antichi poeti del secolo XVII e negli odierni di una certa scuola francese non sarebbe difficile trovare un molino a vento qualificato di dragone alato. Un capo scuola ha chiamato i cannoni

> « *Dragons d'airain, hideux, verts, énormes, béants.* »

La coscrizione è un tributo? Con un poco di sangue freddo ci vuol poco a convincersi che essa è ciò che esiste di più antipatico e di più refrattario alla forma del tributo. Basta un solo sguardo retrospettivo. Nella antichità tutti i validi erano obbligati al servizio militare, ed il governo greco e il romano non avevano che l'incomodo della scelta. Nei tempi di mezzo questa obbligazione cangiò direzione; dalla patria passò all'uomo, dalla terra al Signore. Il nesso feudale col suo ligio omaggio era fondato sulla obbligazione del servizio e della protezione. Il principe chiamava i feudatarii al servizio; i signori con lo stesso dritto chiamavano i loro vassalli; i servi non erano tenuti da tanto; ma se occorresse vi erano spinti come greggia al macello. Le milizie feudali però, ad ogni coalizione di due o più potenti baroni, minacciavano la tranquillità dello Stato e la supremazia del Principe: quindi accanto alle feudali sorsero le milizie assoldate: un principe fu tanto più temuto, e uno Stato fiorente e tranquillo, quanto maggiore era la prevalenza delle truppe permanenti sulle feudali; e questa prevalenza non poteva assicurarsi che con l'entità de' tributi.

Ma l'esagerazione di questo sistema portava difilato allo stanziamento di milizie straniere, e con enormi imposte al disarmamento del paese. Dopo l'incostante tirannide de' più, bisognava temere la pertinace dominazione di un solo; dal vizio della guerra civile si cadeva in quello di una servitù sonnacchiosa sotto forma di tranquillità sepolcrale. È propria degli ordini del medio evo una strana combinazione di libertà e di eccedenze: bisognava sceverare le une dalle altre: chiedere al tributo la mercede del servizio, al paese l'uomo che serve.

Il tributo è una parte di sostanza del contribuente; per questo suo carattere speciale è possibile distribuirlo sui fattori della privata ricchezza e colpire i godimenti con l'eguaglianza della proporzione matematica. Ma il servizio militare è il contribuente egli stesso, sostanza e godimento di se medesimo, con tutta la *suità*, compresa la vita. Credere che la coscrizione si debba ripartire proporzionalmente, alle divisioni, alle provincie, ai comuni, in virtù del principio della proporzionalità della imposta, è credere la più ridicola delle assurdità; poichè nè la divisione, nè la provincia, nè il comune, nè la famiglia furono mai proprietari dell'individuo, com'egli è proprietario dei suoi beni.

Il tributo si dirige alle persone; l'esattore del fisco ha per debitore il contribuente; la coscrizione si dirige alla provincia, al mandamento. Una provincia di ricchi o poveri, cretini, infermi, gottosi, non pagherà un obolo dippiù perchè non dà soldati al paese; ma sarà compianta per questa sua infelicità. Evidentemente la base della contribuzione è la *possidenza*, la base della coscrizione è la *capacità*.

Epperò la contribuzione si leva per dritto d'*imposta*, la milizia per dritto di *requisizione*; dritto inerente a tutti i governi per la ragione che la difesa della patria è suprema necessità. Domandate ai pastori delle Alpi, in nome dell'eguaglianza, buona quantità di marinai; essi vi risponderanno che non è quello il loro *mestiere* e perciò non figurano nei ruoli della ascrizione marittima.

La coscrizione è così lungi dal potersi qualificare un tributo, che essa esiste come *corvata*, sola tra tutti i servizii del medio evo, mercè la sua impossibilità a convertirsi in tributo; esiste dacchè non era propizio alle pubbliche libertà assoldare milizie straniere, e dacchè la difesa della patria è necessità prima che non si può far dipendere dalla spontaneità de' contraenti; chi *può*, *deve*; è il dritto romano ristabilito dall'odierna civiltà, è sempre la *requisizione* che si dirige alla *capacità*.

Infatti dal secolo XVI fino al finire del secolo XVIII le leve si fecero sempre in via di *requisizione*. Per la prima volta nel 1799 la Repubblica francese converte la *requisizione* in *coscrizione*; che è la requisizione fatta in tempo di pace con modi più avveduti e civili. Quando niuna parte del territorio è occupata dal nemico non vi è ragione di stendere ciecamente la mano nel luogo in cui vi bisogna di empire un quadro. Voi potete preparare i ruoli che rivelano le *capacità* delle varie parti dello Stato, formare de' depositi, e condurre i coscritti da una estremità del paese all'altra. Al *dritto di requisizione* è inerente l'obbligo delle indennità; ma quando la requisizione è *personale*, la mutilazione e la morte non si misurano a prezzo, nè vi è chi sia in *dritto perfetto* di ricevere il prezzo dell'uomo morto per la patria. Le indennità alle famiglie non si accordano che a titolo *di assistenza*. La politica, l'economia pubblica, l'equità, la ragione, e la stessa utilità del servizio comandano intanto di non privare alcune parti dello Stato di uomini validi, a favore delle altre; e se non è possibile ripartire un obbligo inerente alla *capacità* — ripartire almeno il *danno* di cui l'*assistenza* è rimedio.

Si comprende che, dritto e dovere nel tempo istesso, la coscrizione sarà tanto più equa e si avvicinerà tanto più, senza mai raggiungerla, alla proporzionalità del tributo quanto maggiore sarà il numero delle capacità militari. Al che provvede il rinsanimento di certi luoghi che fanno gli uomini fiacchi e deformi, la prosperità che migliora gli alimenti, e specialmente l'istruzione militare. Il governo che richiede il servizio all' uno piuttosto che all'altro in nome della *capacità* e come garantìa della pubblica libertà, è in dovere di sviluppare la *capacità* perchè i garantiti escano di tutela e si garantiscano da sè, e il peso della garantìa e del servizio diviso pel maggior numero di capi riesca a tutti più agevole. Da questi principii scaturirono le magnifiche istituzioni della *landwher* e del *landsturm* che hanno fatto della Prussia, con una popolazione e un territorio relativamente inferiori, prima una potenza di prim'ordine, e poi un *popolo* promotore della libertà e della indipendenza in Germania.

Dritto e dovere, requisizione, capacità, istruzione, strettamente si legano in quest'ordine d'idee. Or noi domandiamo. Conviene dare ai preti la istruzione militare? avvezzare i vescovi a far la carica in 12 tempi? Il sacro ministerio al quale adempiono, non li scusa abbastanza dal non appartenere in Genova all'ascrizione marittima, in Torino alla coscrizione militare? L'uso delle armi è compatibile col sacerdozio di pace? Disconoscete voi, per non parlare che umanamente, ed eliminando per poco la questione religiosa, disconoscete l'importanza della specialità e della divisione del travaglio? Siete giunti a rinnegare il principio di autorità sino a pretendere che i giudici di appello facciano nelle pubbliche discussioni la maglia all'ago come le massaie, perchè questa occupazione utile alla pubblica e privata ricchezza non li distoglie dall' udire i testimoni e gli avvocati?

Ma voi esagerate: sentiamo risponderci: non abbiamo giammai sognato questo; noi pretendiamo soltanto che i novizi del sacerdozio, che gli addetti alla carriera sacerdotale non siano stornati dalla coscrizione. Perdonate: siete voi che esagerate, che in sostegno delle vostre proposizioni venite a dirci che il sacerdozio è un mestiere, e che molti preti militarono per Don Carlos: sono i vostri argomenti che conducono alle nostre conseguenze. Se non volete che comprendere gli aspiranti allo stato ecclesiastico, questi argomenti provano nulla perchè provano troppo.

Allora la questione si riduce a definire con un buon regolamento: *quale è il punto della carriera del chierico*, in cui la coscrizione deve necessariamente arrestarsi; non vi essendo alcuno certamente che voglia comprendervi i parrochi, nè alcuno che voglia escluderne il primo vigliacco che per non entrare nella coscrizione di questo giorno, prese ieri la tonsura, che è pronto a dimettere domani.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ogni deputato, fosse anche Mellana, è in diritto di far perdere una tornata di quando in quando alla Camera elettiva. Questo picciolo inconveniente del sistema parlamentare, compensato da tanti vantaggi, scomparisce poco a poco, a misura che i partiti prendono consistenza, e le questioni legislative diventano più famigliari agli uomini politici.

Tutti avevamo la coscienza, che la discussione di oggi sulla esenzione de' chierici dalla leva militare, evidentemente fuori stagione, sarebbe stata ultimamente scartata con qualche ordine del giorno semplice o motivato; ma questa convinzione universale non ha impedito i deputati Mellana e Borella dal fare le loro prove di ginnastica, e la Camera dallo assistere a questa rappresentazione ripetuta sino alla nausea.

Il deputato Mellana ha parlato, già s'intende, in nome dello Statuto, del dritto costituzionale, delle garantìe parlamentari; cose tutte delle quali egli è primo sacerdote, e Arciflamine. Lo Statuto proclama l'eguaglianza tra' cittadini: non vi è dunque ragione perchè alcuni tra essi, quanto a dire i chierici, debbano andar esenti dalla leva.

Questo *privilegio* non può essere che una eredità de' tempi in cui il clero godeva esenzione dalle imposte; nè può altrimenti spiegarsi che col desiderio de' passati legislatori di moltiplicare il numero de' preti. Or, domanda l' oratore: è più possibile serbare questi privilegi? Si deve ancora promuovere il numeroso concorso ai gradi sacerdotali? È più permesso dare la vocazione con gli effetti della legge civile, o assicurando immunità personali a coloro che si pongono in quella via?

Ciascuno comprende che il deputato Mellana risponde negativamente a queste sue domande; e che dopo avere invocato la coscrizione de' chierici in nome dell' eguaglianza, non tollera che si aspetti la legge definitiva sulla coscrizione. Un attentato all'eguaglianza è un flagrante delitto che non si può far durare un' ora di più senza scandalo: e in nome della Costituzione egli chiede che i chierici siano chiamati sotto le armi da domani, in occasione della leva di questi 10|m. uomini.

Il deputato Borella dal suo canto prese tanto sul serio l'affare dell'*eguoglianza* in materia di *coscrizione de' preti*, che si dolse del ministro delle finanze perchè nella tassa delle professioni non ha compreso il mestiere di ecclesiastico! A questa sublime riflessione (la quale ci ricorda una ignobile frase spesso ripetuta in una scrittura quotidiana cui dicesi abbia parte il deputato Borella) un susurro di disapprovazione, diremo quasi d'indignazione, sorse da quasi tutti i banchi della Camera. Il deputato Asproni, ricordandosi di essere sacerdote, si alzò dal suo posto nei banchi di sinistra, e protestò altamente contro la proposizione del suo *amico politico*, com' egli lo chiamava; ricordò gli usi ai quali è addetto il benefizio secondo i sacri canoni, ricordò le condizioni del sacro ministero, con tale interna commozione, che parole di approvazione e di simpatia gli vennero dalla dritta e dai centri. Egli fece di più; uscendo quasi dai confini delle funzioni di deputato, e assumendo quelle di sacerdote, invitò l' *amico politico* a ritrattarsi; ma l'*amico politico* non si ritratta, e persiste nella sua frase con una distinzione che non ne onora affatto la dialettica. Egli dice che non parla alla Camera come teologo ma come uomo politico! Domandiamo noi a chiunque ha una stilla di buon senso, se bisogna parlare di teologia per distinguere le professioni dagli uffizi civili o religiosi, e se qualcuno che scambiasse il dottor Borella per un artigiano potrebbe persistere, avvertito dell'errore, dicendo che parla di politica e non di medicina!

Il generale Dabormida ha specialmente combattuta come inopportuna la proposta Mellana. Egli osserva, senza entrare in polemica, che la esenzione dei chierici dal servizio militare, è così lungi dal costituire un privilegio, che nel paese più antipatico ai privilegi e sotto i governi che tanti ne demolirono, questa esenzione fu quasi sempre riprodotta nelle leggi e mantenuta in fatto. L'osservò Napoleone, anzi noi rammentiamo il suo sdegno contro un prefetto, che, dopo il concordato, stando alla lettera delle leggi, non ancora testualmente mutate, del 1793, pensò comprendere gli ecclesiastici, e anche un vescovo nel ruolo di coscrizione del suo dipartimento! L'osservò la ristorazione, l'osservò la monarchia di Luglio, e dopo la repubblica del 1848 fu riprodotta nel progetto di legge presentato da una commissione, di cui fa parte il generale Lamoricière. Epperò l'oratore non sa vedere un privilegio, nè una immunità personale in una eccezione introdotta pel servizio del culto, e pel ministero di pace, che secondo i sacri canoni costituisce la condizione essenziale del chierico.

Si comprende che questa risposta offriva un testo alle repliche del signor Mellana, il quale non doveva convincere alcuno, ma aspirava al suo *picciolo genere* di *effetto*. La Francia? Ma quello è il paese più reazionario del mondo; dove è un'Assemblea in cui prevale il signor di Montalembert non poteva attendersi che questo. Degli altri tempi fa reticenza. Il ministero di pace dei sacerdoti? Ma i sacri canoni non impedirono che essi lo convertissero in macchina di guerra, tuttavolta che si trattò di conquistare territori o clienti alla Chiesa, di favorire gli imperiali in Italia, di servire nella Spagna e nel Portogallo la causa Carlista o Miguelista.

Il ministro della guerra ha fatto notare l'inconveniente e il pericolo d'introdurre nel progetto un articolo che potrebbe ritardare l'approvazione del Senato, e forse farla negare in cosa di tanta urgenza. Tutti erano convinti di questa verità; e un ordine del giorno del deputato Giannone, col quale la Camera, senza pregiudicare il merito della proposta del deputato Mellana, passa alla discussione dell' articolo 9, è stato adottato alla quasi unanimità.

Però lo stesso testo dell'articolo 9, che lascia in vigore tutti i regolamenti non derogati, sino alla legge definitiva, produceva altre angustie a Mellana, che voleva a ogni prezzo dichiarato dalla Camera a qual potere dello Stato si riferisca ora un Ci del regolamento del 1859, col quale Carlo Alberto parlava di se stesso, allora investito di tutti i poteri dello Stato, nel riserbarsi la facoltà di chiamare sotto le armi tutte le classi, e tenere quelle che avessero compiuto il rispettivo servizio, in gravi occasioni.

A togliere d'imbarazzo il suo *amico politico*, è sorto l' onorevole Sineo, che domanda la soppressione dell' articolo 9, essendo sottinteso, senza bisogno di esprimerlo, che le precedenti disposizioni restano in vigore nella parte non derogata da questa legge pienamente particolare ed occasionale. Questo articolo 9 in quanto non è limitato al regio editto e regolamento del 16 dicembre 1837, in quanto comprende tutti i sovrani provvedimenti intorno alla leva, non era stato proposto dal ministero, ma dalla commissione. Il ministero quindi e una gran parte della maggioranza non ponevano interesse a conservarlo; e fu soppresso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione della legge per la leva del 1850.

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

Berruti e Gastinelli domandano un congedo che viene loro accordato.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la leva del 1850.

È stato appoggiato ieri l'articolo addizionale proposto dal ministro della guerra così concepito:

« Le amministrazioni di città, capo-luoghi di provincia provvederanno l'apposito locale, suppellettili ed accessori relativi per la riunione dei consigli di leva. »

Corsi. Si era già mandata alla commissione quest'aggiunta, che non si potè inserire per essere già stampato il progetto; ma essa acconsente a questo articolo addizionale.

Mantelli chiede che le spese per il locale vengano dichiarate a carico dello Stato, perchè è ingiusto farle gravitare sopra di un comune capo-luogo.

Ministro della guerra. Il ministero ha posta questa clausola onde oviare a molte spese alle quali l'erario andrebbe soggetto ove egli s'incaricasse dei locali appositi per la leva e le altre suppellettili a ciò necessarie. Mettendole all'incontro a carico del comune in cui si fanno, lo Stato evita queste spese, nè sono molte quelle a cui va soggetto il comune stesso, per essere egli già obbligato a tenerli per altri bisogni consimili.

Mantelli. Non solo è tenuto a prestare il locale, ma tutto ciò ancora che è strettamente voluto per fare questa operazione; per questo riflesso insisto nella mia prima proposta, e sono convinto che agendo diversamente si violerebbero i principi della giustizia (*rumori*).

Ministro della guerra. Per le spese che il comune può fare a quest'uopo, egli rimane pienamente indennizzato per l'affluenza dei cittadini, i quali sono soliti concorrervi nel giorno dell'estrazione a sorte.

È approvato l'art. addizionale.

Ministeriale.

Art. 10. Sono conservate in vigore le disposizioni del R. editto del sedici dicembre mille ottocento trentasette, e del regolamento generale dello stesso giorno, alle quali non è derogato colla presente legge.

Del Senato.

Art. 10. Sono conservate in vigore le disposizioni del R. editto del 16 dicembre mille ottocento trentasette e del regolamento generale dello stesso giorno, non che tutti gli altri sovrani provvedimenti riguardanti la leva, ai quali non è derogato colle presente legge.

Mellana. Io intendo di risollevare la quistione che già toccai ieri, perchè essa versa sull'organizzazione intima della nostra costituzione e lede di essa l'elemento il più essenziale; l'*uguaglianza*. La prudenza qui non serve, perchè ove bisogni provvedere all'utile comune, il privilegio dei pochi deve tacere. Alcuni vorrebbero che si aspettasse a trattare di questo privilegio quando si porranno in discussione le leggi organiche. Io chiederò loro perchè la stessa quistione non si è sollevata nella discussione dei bilanci; ed allora avevamo pure difetto di leggi organiche. Vengo alla quistione.

Sono in primo luogo eccettuati dalla leva i figli degli uomini di giustizia; 2. coloro i quali non professano la religione cattolica; 3. i preti o coloro che dirizzano i loro studii alla vita clericale. Ometterò di ragionare dei primi e prenderò le mosse da questi ultimi.

Non so perche si sia voluto mantenere questa eccezione. Lo scopo per cui essa sussiste non può essere che per eccitare i giovani ad abbracciare quella cariera. Ma risponderò che questa ragione sarebbe valida ove in difetto di questa legge venissero a mancare i sacerdoti: avverrebbe egli così! Io non lo credo punto; onde ledendo questa esenzione, l'art. della costituzione che consacra l'uguaglianza deve necessariamente essere abolito.

Sono pure eccettuati dalla leva coloro i quali stanno già al servizio. Non farei alcuna opposizione a questo paragrafo se non ne gravitasse il danno sopra i terzi. Giacchè se in un comune si hanno da estrarre 25 uomini sopra duecento, e 10 di questi sono già militari è naturale che altri saranno obbligati a surrogarli. Io vorrei che tutte queste parzialità sparissero affatto dalle nostre leggi e si cercasse dal governo un mezzo onde provvedervi.

Lo sono in quarto luogo gli alunni della regia accademia e della marina.

All'età di 18 anni questi alunni possono uscire uffiziali. Poniamo ora che prima dell'anno 21, compiuto il quale ha luogo l'estrazione a sorte per la leva, essi chieggano il congedo. Il governo lo accorderà senz' altro e con piacere (*il ministro della guerra fa segni di denegazione*).

Or bene perchè queste persone dovranno andare esenti dalla leva stessa ove nel tempo in cui avrà luogo non facciano più parte dell'armata? Qui pure cade in acconcio di provvedervi.

Lo sono in ultimo gli impiegati nello scavo delle nostre miniere. Ho già varie volte esternato il desiderio di veder appaltate od alienate queste miniere, le quali, finchè saranno in mano del governo non faranno che aggravare e nulla più l'erario pubblico. Spero che il governo lo farà, ed allora questo ultimo privilegio scomparirà naturalmente di per se da questa legge.

Per tutte queste ragioni chieggo che la Camera rinviando alla commissione la legge in discussione, le imponga di eliminare tutte le ineguaglianze contrarie allo spirito dello statuto, e provvedere con altri mezzi ove non vi ha ineguaglianza, ma un danno ai terzi nell'applicazione della stessa legge.

Dabormida. Nella convinzione che la proposta fatta dal signor Mellana non può aver luogo in questa legge, non farò che alcune osservazioni per via di analogia.

La legge sopra i preti, che dal signor Mellana è chiamata un privilegio, non è solo in vigore presso di noi, sussiste pure in Francia. Fu lasciata da Napoleone, fu in vigore nella ristaurazione, dopo la rivoluzione del 30, e non omise la nuova repubblica di rimetterla in fiore in una legge della quale fu relatore il generale *Changarnier*, e vi prese parte nella redazione lo stesso *Cavaignac*.

Non entro negli altri particolari perchè spero che colla legge organica ci potremo mettere d'accordo sui punti divergenti.

Per tutte queste ragioni domando la quistione pregiudiziale, e spero che la Camera vorrà unirsi alla commissione.

I provvedimenti poi ai quali si accenna nella relazione si possono senza alcun carico approvare perchè non sono contrarii ad alcun principio costituzionale. Io avrei desiderato che questi decreti fossero stati intercalati nella proposizione degli articoli, ma si pensò altrimenti. Questo però non toglie punto della giustizia di essi.

Mi fermo ancora sopra la domanda che ho fatto della quistione pregiudiziale, perchè ove la Camera dietro la proposta del signor Mellana volesse togliere l'esenzione dei chierici, ed il Senato la respingesse, sarebbe prolungato il tempo della nuova leva, e la recriminazione che ieri fece il sig. Lions al ministro della guerra dovrebbe per intiero ricadere sopra le Camere. Non è nè per ispirito di parte, ma semplice amore di conciliazione, che io invoco dalla Camera questo voto, e che chiederei al signor Mellana stesso, ove pensassi che volesse dare il nobile esempio di moderazione che diede ieri alla Camera l'onorevole generale Quaglia.

Mellana. Io mi arrenderei volentieri alle parole dell'onorevole deputato Dabormida, ove il ministero avesse promesso di togliere questa ineguaglianza ed ingiustizia nelle leggi organiche che saranno per discutersi. Ma egli all'incontro ha dichiarato formalmente di volerla mantenere, e però mi sembra inutile volerla differire lasciando anzi sanzionarla nuovamente da un atto esplicito della Camera.

Mi ha poi citato l'esempio della Francia. Io accetto questi esempi quando sono in bene, giacchè quando una nazione commette un'ingiustizia non ne conseguita da ciò che tutte le altre la debbano del pari commettere. Questo modo di procedere è alieno troppo dal genio italiano, e dobbiamo fare piuttosto come facevano gli antichi romani, i quali toglievano dalle nazioni barbare quanto poteva migliorar lo stato loro, rigettando ciò che era cattivo, e lo avrebbe condotto in rovina. Gli esempi poi della Francia valgono molto meno di quelli d'ogni altra nazione, perchè sappiamo da quale spirito possano essere dettate le leggi che risguardano i preti in quelle assemblee dove vi regna un *Montalembert*.

D'altronde il dep. Dabormida non ha confutate le mie ragioni; io mi strinsi allo Statuto, ed egli ha chiamato in campo la prudenza convalidandola poi coll'ipotesi di una scissura tra il voto della Camera dei deputati e quella del Senato. Io ho troppa stima di quel corpo perchè abbia giammai a supporre, che per amore di una casta voglia sacrificare i principii sanzionati dallo Statuto. Per tutte queste ragioni insisto nella mia proposta.

E insisto maggiormente perchè con quest'articolo si vogliono far approvare delle leggi di cui conosciamo difficilmente il costrutto, e delle quali forse la maggioranza della Camera ne ignora fin anche la esistenza.

Dabormida. Quando presi la parola dichiaraj formalmente di non voler entrare nei principii. D'altra parte io stimo che il legislatore possa declinare da questi ove la prudenza lo imponga.

Da questa mia protesta esplicita poteva raccogliere il signor Mellana, che non era mio intendimento di tessere una critica delle sue opinioni.

L'onorevole preopinante ha poi fatto un rimprovero all'Assemblea francese, perchè lontana dallo spirito di progresso e di libertà. Penso che ove il paese nostro fosse passato per tutte quelle peripezie, e fosse continuamente scosso dai timori di cui è invasa ragionevolmente quella nazione, egli la discorrerebbe assai diversamente. E forse il suo posto (mi perdoni l'onorevole preopinante questo confronto) non sarebbe la sinistra schietta; ma verrebbe a sedere al mio fianco. Giacchè ove tremende catastrofi e cangiamenti radicali nel'ordine sociale ci venissero minacciati, gli uomini che li patrocinerebbero, non sono ancora assisi nei nostri scanni. *(Bravo. Vivissimi segni di approvazione).* Non è adunque da meravigliare se la loro condotta pare divergente dai principii che più o meno sembrano informare lo spirito della nostra Camera.

Se proposi la quistione pregiudiziale, è, lo ripeto, per non porre nel nostro paese altri elementi di discordia. È questo scopo, a cui mirava quando presi la parola per la prima volta, mi persuade questa pure a non retrocedere dal mio assunto, e persisto quindi nella mia opinione.

Borella. L'onorevole Dabormida ha citato l'esempio della Francia in cui il privilegio della leva esiste tuttora: io contrapporrò all'esempio della Francia quello della Prussia in cui questa esenzione è sparita affatto.

Ha detto che conveniva proteggere il chiericato e favorire coloro che vogliono entrare in quella carriera agevolandone la via. Penso che questi favori sieno inutili giacchè di preti ne abbiamo già un terzo di più che non si richiegga per il servizio della popolazione.

Le illusioni che si hanno ancora da molti, trattandosi di questo soggetto, si devono ripetere da quella poesia con cui hanno circondato sempre quel ministero. Ma noi dobbiamo spogliarci di quella poesia ed essere positivi. Considerandolo sotto quest'aspetto il chiericato è un mestiere (*rumori sì, sì, no, no*) è un mestiere come un altro in cui vi è concorrenza di benefizii, di parecchie, di vescovati.

Nel nostro Stato vi sono 60,000 tra preti e frati, l'esimere un numero esorbitante di persone dagli obblighi che impone lo Stato, è un sopraccaricare gli altri di quelli oneri. Ma si dice: Come faranno coloro i quali vogliono farsi preti ove la sorte non gli favorisca nella leva? Precisamente come fanno coloro i quali volendo percorrere la carriera di medico o di avvocato se nell'estrazione del numero sono condannati a fare i militari. Se non possono farsi rimpiazzare, vi vanno essi, se lo possono mandano un altro al posto loro.

Sembra che il ministero si sia fondato più particolarmente sul primo articolo dello Statuto, il quale dichiara la religione cattolica apostolica essere la sola religione dello Stato. Io all'incontro più che sul primo mi fondo su quello che vuole la uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge. Giacchè prima di essere religioso, sono giusto. Temete forse che ciò facendo vada in rovina la casta sacerdotale? I valdesi sopra di una popolazione di 21858 persone ha 15 preti, nel rimanente della valle la quale è cattolica sopra 4,000 ne ha 27. Questo confronto, spero, vi farà sicuri. Onde appoggio l'on. Mellana.

Giannone. Molti deputati voteranno forse contro la proposta Mellana, non nel merito, ma per mancanza di opportunità. Ora come questa votazione pregiudicherebbe la quistione, proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera senza pregiudicare al merito della proposta del deputato Mellana, passa alla votazione dell'articolo proposto dalla commissione. »

Mellana. Non posso lasciare senza risposta il pronostico fatto a mio conto dal sig. Dabormida. Egli dice che se avessimo traversato anche noi le crisi della Francia, sederei su suoi scanni. Ma io faccio appunto resistenza a certi principii che hanno prodotto quei gravi mali nella Francia. In ogni caso, non combatterei mai eccessi contro eccessi: non farei come coloro che lodarono l'inquisizione per opporsi agli eccessi della rivoluzione, e noi in ogni caso avremo sempre a combattere piuttosto la reazione. Nè l'esempio della Francia è qui calzante. Colà non vi sono frati e il clero è stipendiato dallo Stato, onde la nazione non ha un numero maggiore di preti di quello che sia necessario. Si disse che molti non potrebbero trovare un sostituito nella milizia. Ma ciò prova appunto il nostro assunto. Se solo nelle campagne si trovano ormai allievi pel sacerdozio ciò prova che è solo fra le classi che non possono trovar altro modo di farsi sostituire nella coscrizione. L'Austria è la figlia prediletta della Chiesa, eppure quanti preti ungheresi si obbligarono al servizio militare! E in Ispagna combatterono contro la causa costituzionale molti preti. Nè posso accettare l'ordine del giorno proposto, perchè trattandosi di un principio costituzionale, non posso transigere.

Asproni. Ho preso la parola per combattere una espressione sfuggita al mio onorevole amico Borella. Il sacerdozio sarà sempre un ministero divino e non una professione. I preti non sono che amministratori dei beni della Chiesa, e sono obbligati a distribuire il soverchio ai poveri.

Borella. Quest'espressione non mi è sfuggita, ma l'ho calcolata. Io volli mettere le cose nello stato pratico, ed osservai che la maggior parte di coloro che abbracciano la carriera ecclesiastica sono mossi da una speculazione.

Dabormida. Ho detto da principio che non volevo entrare nel merito della questione, e non dissi neppure quale sarà il mio voto quando la si tratterà. Dissi solo che quest'esenzione si usa fra popoli inciviliti. Non ho del resto difficoltà a ritirare la questione pregiudiziale che io proponeva solo perchè non era opportuna la questione, ed accettare l'ordine del giorno del deputato Giannone.

Ministro della guerra. Prego la Camera di votar quanto prima questa legge per evitare un ritardo che tornerebbe assai nocivo. Quando verrà la discussione sulla legge organica della leva sarà il caso di trattare questa questione.

L'ordine del giorno Giannone è messo a partito ed approvato.

Biancheri propone l'emendamento seguente:

« Per l'esecuzione della presente legge sono intanto conservate in vigore... ecc. »

Ministro dell'interno. Il ministero ha già presentato delle leggi fondamentali su questa materia, e non può accettare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Biancheri non è approvato.

Mellana. Non si può votare questa legge senza una spiegazione. Domando se v'è un regolamento o provvedimento che si voglia dire, il quale ammetta alla leva militare i figli dei soldati di giustizia.

Ministro della guerra. Vi sono molti regolamenti che hanno forza di legge, e non si poterono addurre qui.

Mellana. Questi infiniti provvedimenti li dobbiamo sancire pur senza conoscerli? E votata questa legge dovremo votare l'art. 52 che chiama sotto le armi qualunque classe a beneplacito al ministero?

Ministro degli interni. Siccome l'esclusione di che trattasi fu già tolta per legge non è più il caso di occuparsene ora.

Dabormida. Quando sarà votato il bilancio sarà stabilita la forza dell'esercito, e se il governo vorrà aumentare la forza dovrà chiedere un credito straordinario.

Sineo. Una nuova legge non deroga mai alle leggi anteriori, onde non veggo la necessità di dichiarare che sono tuttavia in vigore. Ma l'aggiunta della commissione tende a uno scopo incostituzionale, perchè con essa ci si viene a proporre di mantenere in vigore gli altri sovrani provvedimenti. Anche sotto la monarchia assoluta eranvi provvedimenti che non avevano forza di legge. Ora possiamo noi approvare in massa questi provvedimenti cui non conosciamo? Alcuni di essi non si stampavano neppure. Propongo la soppressione dell'art.

Ministro dell'interno. Qua non trattasi che dei provvedimenti che già furono posti in esecuzione negli anni anteriori.

Corsi. Difende la redazione della commissione.

Sineo parla nuovamente fra interruzioni.

La soppressione è approvata.

Barbier protesta di non votare asserendo che, secondo la costituzione, si doveva presentare la legge prima alla Camera dei deputati che al Senato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Presenti	122.
Votanti	121.
Maggioranza . . .	62.
Assenzienti. . . .	103.
Dissenzienti . . .	18.

La Camera approva.

L'adunanza si scioglie alle ore 4, min. 50.

Ordine del giorno per la tornata dei 3 maggio.

Sviluppo della proposta Chapperon.

Discussione sul progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

Relazioni di petizioni.

L'onorevole signor deputato Cadorna c'invia la seguente lettera per essere pubblicata nel nostro giornale. Noi secondiamo la sua domanda non per rettificare una nostra inesattezza, ma perchè i nostri lettori possano mettere a confronto il nostro articolo colla presente lettera, e convincersi a colpo d'occhio che se in ciò vi è un'inesattezza, ella è solo nel giudizio dato dal signor Cadorna sul nostro articolo, che non ha mai detto a suo riguardo quanto egli suppone.

Egregio sig. Direttore,

Torino, addì 1 *maggio* 1851.

Nell'articolo sulla seduta della Camera dei deputati del 28 aprile p. p., inserito nel num. 1031 del *Risorgimento*, io mi veggo collocato nella categoria in cui sono gli oratori che nella quistione intorno al diritto d'iniziativa spettante alla Camera dei deputati secondo l'art. 10 dello Statuto hanno sostenuto, che le due Camere esercitano in modo eguale il loro potere rispetto alle leggi di finanza; che l'iniziativa si debbe ridurre alla prima presentazione che il ministero fa delle dette leggi; che il Senato può fare alle medesime qualsivoglia emendamento anche nelle parti sostanziali; e che instarono perchè la Camera adottasse le variazioni sostanziali dal Senato introdotte nella legge d'imposta sulle mani morte, ovvero proposero emendamenti in cui queste variazioni erano mantenute, e che tendevano per tal modo a far decidere nel loro senso la quistione relativa all'interpretazione dell'art. 10 dello Statuto.

Avendo io combattuto tutti gli oratori che parlarono prima di me nel senso sovra espresso, e sostenuto opinioni assolutamente contrarie a quelle sovra accennate, ed avendo riproposto in via di emendamento, l'art. 1 della legge come era stato prima già votato dalla Camera dei deputati, non posso astenermi dal farle osservare, che quella classificazione, per quanto mi riguarda, non la credo esatta. Vero è che poscia si indicano alcune delle cose da me dette; ma ciò appunto parmi che meglio provi l'inesattezza di quella classificazione, la quale potrebbe indurre in errore chi non leggesse le discussioni pubblicate nella Gazzetta officiale.

Affidandomi alla di lei gentilezza spero che ella vorrà assecondare la preghiera che le faccio di pubblicare questa mia lettera nel di lei Giornale.

Mi pregio di raffermarmi colla massima stima.

Dev. obbl. di lei servitore
Carlo Cadorna deputato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Ivrea. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora* del 1 maggio:

Col giorno d'oggi giunsero in questa città tutti i nuovi ufficiali destinati per ordine ministeriale a far parte di questa scuola durante un anno, nel quale chiamati a dar saggio, più che ad apprendere materie puramente militari di cui l'attuale ben giusta esigenza ministeriale vuole forniti tutti quelli che aspirano alla promozione di capitani, compiranno in tal guisa al pari di quelli or ora promossi un corso regolare di quegli studi che tornano indispensabili nella carriera militare.

— La società degli operai, da parecchi mesi istituitasi nel comune di Castellamonte, si riuniva il 21 scorso aprile, e conveniva quindi a lieto banchetto in numero di cento venti. Vi presero parte rispettabili persone del paese, e tale festevole convegno si è compiuto con bell' ordine e con generale soddisfazione.

Roma, 20 *aprile.* (Carteggio del *Costituzionale*. — Al contrario del consueto, poche novità traspirano, e si hanno: i francesi ebbero alcuni rinforzi nel personale, e si occupano alacremente a regolare le difese in Castel S. Angelo e Civitavecchia, a mantenere le corrispondenze nella linea da loro occupata, Civitacastellana, Viterbo, Corneto ed il mare. Dal che sembrerebbe essere loro intenzione di prepararsi ad ogni evento futuro in queste posizioni, anzichè ad abbandonarle, e quindi sembrerebbe essere vuote di senso le dicerie della lega e Pentarchia di potenze italiane per prevenire o provvedere i casi della partenza de' Francesi ed Austriaci dal pontificio. La disciplina di queste truppe forestiere è ammirabile del pari della loro istruzione: le manovre e le marcie militari sono continue. Dal lato della tenuta o polizia de' soldati vi sarebbe qualche cosa da desiderare al confronto delle truppe austriache, massime di quelle che viddi a Firenze: forse queste perpetue loro occupazioni si oppongono alla conservazione del vestiario soldatesco. — Nessun contatto hanno queste truppe col popolo nostro, e malgrado che i *rossi* che qui abbondano dovessero risguardare da esse ogni sola speranza possibile per il futuro; ed è tanto più meraviglioso ciò, che da qualche tempo si cerca dai Francesi qualche riavvicinamento col popolo.

Avrete letto nel *J. des Débats* le due corrispondenze di Roma, nelle quali un francese addetto alla chiesa di S. Luigi de' Francesi pretende essere l'interprete dell'opinione pubblica di questa città non solo, ma dello Stato pontificio. È possibile che un giornale grave ed a giusto titolo reputato non si avvegga della inconvenienza e della erroneità di esse? tra le nostre balordaggini si disse che i colonnelli di questa guarnigione arringarono il principe Torlonia e lo *ringraziarono* in nome dell'*armata* per essere stati invitati ad una sua *festa di ballo*. A qual punto discese la gran nazione! Del resto, dopo due anni di soggiorno, nè quel giornale nè altri di Francia, a differenza degli inglesi e tedeschi tutti, non comprese ancora che la vera condizione delle cose e lo stato dell'opinione pubblica non si può sapere a Roma, questa città avendo sempre fatto e facendo tuttavia eccezione al rimanente dello Stato pontificio. I francesi occupando una popolazione di 250,900 abitanti, mentre gli austriaci occupano quella di quasi la totalità dei tre milioni pontificii, è possibile che si illudano credendo avervi un'influenza eguale perchè posseggono la capitale: ma l'illudersi credendo di conoscere lo Stato pontificio perchè ricevono ragguagli, quand'anche fossero esatti locchè non sono, dalla capitale soltanto, è una dimostrazione di leggerezza e di poco criterio, che così prolungata trascorre il termine prefisso al possibile.

È apparso altro editto spiegativo della tassa arti e mestieri, la quale, al pari delle altre così dette istituzioni civili, esser già dovea in attività. Io credo che occorreranno ulteriori dilucidazioni. Il mirabile è che in questo editto si afferma che nello Stato pontificio *non* si hanno elementi statistici per la formazione di questa tassa. Eppure il sig. Angelo Galli, che sottoscrisse l'editto come pro-ministro delle finanze, è l'autore di un'opera, apparsa alcuni anni fa, col titolo: « Cenni economico-*statistici* sullo Stato pontificio, del sig. cav. Angelo Galli! » Ed in quest' opera si ragionava delle arti e mestieri! Quest' opera fu dunque *une mystification!*

Dicesi che siasi ritornato a batter moneta di rame con un'attività meravigliosa in questo paese, e malgrado che il sovrano fosse stato convinto dell'immenso danno che ne proverà, e l'avesse fatta sospendere. Pur troppo è impossibile in questo paese che l'utile di pochissimi non prevalga sempre al danno dei più, questi pochissimi avendo per loro la consuetudine e l'ignoranza generale. Eppure è cosa facile il credere, in mancanza anche di altri argomenti, che se uno Stato potesse procurarsi vantaggi battendo rame oltre ai bisogni del piccolissimo commercio, invece di essere caricati di debiti come lo sono, tutti gli Stati sarebbero ora ricchissimi.

I consigli comunali, che anch'essi dovevano essere in attività dal 1 del 1851, vanno componendosi di nomi scelti arbitralmente dal governo, e i nominati già sono di comuni minori, le Legazioni non avendo ancora inviato le loro proposte, che devono venire dai delegati apostolici e da' vescovi. Ma neppur la legge fatta dal governo, ch'esser dovea *liberalissima* stando alle promesse, e che poi fu quella che conoscete, si può o si sa mantenere. In virtù di questa legge si dovea nominare un terzo di nobili tra i consiglieri comunali: così le viete e pericolose distinzioni si continuavano per legge, mentre nelle abitudini e nella ragione più non esistono. Però non vi si riuscì, neppure per il numero, in vari consigli, e malgrado che si nominarono nobili ottuagenari, volendosi scegliere uomini del partito clericale, o supposti tali. Egli è per ciò che il provvisorio e l'arbitrario continuano da due anni di restaurazione perfino nelle amministrazioni comunali. E le destituzioni seguitano tuttavia negl'impiegati: e con qual giustizia niuno può comprenderlo, giacchè ci sono provincie, poche in verità, ma vi sono, che non ebbero destituzioni, mentre nel 1849 non ve ne fu alcuna che non seguisse il movimento. Rapporto ai consigli comunali, abbenchè la legge non consenta le rinuncie, pure molti tra i nominati trovano tutti i pretesti per esimersene; e siccome nella legge si acconsente il farsi rappresentare da altri, così potrebbe avvenire che in sostanza fossero decise le quistioni da tutt' altri che da quelli nominati dal governo. È chiaro che non avendosi voluto acconsentire a quanto richiedesi dalla giustizia e da un'onesta libertà, neppure in faccende amministrative comunali, s'incontreranno difficoltà in tutto e per tutto. Si raccoglierà quello che s' è seminato, e a larghe mani.

L'ignoranza, credetelo, è per tre quarti almeno in tutto questo disordine. Immaginatevi che nell'ultimo mio passaggio di Romagna io m' ebbi ad udire da tutti i nostri *Burgravi*, chierici o laici, che una rivoluzione in Piemonte e la fuga del Re erano seguìte o doveano seguire in pochi giorni. Che il minuto popolo, il quale legge ciò da due anni in tutte le gazzette papaline, abbia tale persuasione, quantunque ragion volesse che, non compiutasi mai la profezia, poco o nulla si dovesse prestar fede ai profeti, è questo concepibile: ma che questa illusione se la facciano le teste politiche nostre!! . . . Almeno gli auguri dell'antica Roma sorridevano tra loro incontrandosi; quelli della moderna non giungono a tanto eccesso di perspicacia.

Roma, 26 *aprile.* — Scrivono alla gazzetta di Venezia:

Sono in grado di comunicarvi qualche più spiegata contezza intorno al curioso documento trasmesso al presidente della repubblica francese dai principi Doria, Massimo e Cesarini, e da esso lui partecipato al sovrano pontefice. Avemmo, or sono due anni, i triumviri della democrazia mazziniana; avremo quind'innanzi i triumviri del patriziato romano. Ecco, secondo che ho potuto risapere da competente autorità, la sostanza e lo spirito di quel *memorandum* di nuova specie. Rappresentavasi nel medesimo il risultato pratico dell'attuale direzione del governo pontificio essere di cotal natura, che, invece di sanare o almeno disacerbare le vecchie piaghe, nuove se ne aggiungevano nell'ordine morale, amministrativo, e finanziario; che, invece di rimuovere gli eccitamenti e i pretesti delle rivolture civili, altri e poi altri se ne ponevano, i quali fecondati dalla malvagia volontà degli uomini, avrebbero potuto generare, quando che fosse, conseguenze più luttuose. E questa situazione della cosa pubblica volevasi attribuire, non a maligno animo degli attuali governanti, non a tepido amore verso la persona e la causa del sovrano pontefice, ma bensì ad imperizia degli affari governativi, ad inscienza dello spirito pubblico, a debolezza, ad oscitanza, e forse anco ad una non misurata predilezione verso i parenti e gli amici, ad una cura soverchia degl'interessi personali, ad immoderata sollecitudine per la conservazione del grado e della carica; ciò che ordinariamente li riteneva dal fare una giusta e razionale opposizione, dal proporre e mantenere efficaci e rigorosi provvedimenti, quali addimanda lo stato presente della civile comunanza. Aggiungevano che, atteso il movimento dell'azione direttiva, attesa la situazione sopra descritta degli affari, specialmente di amministrazione e di giudicatura, la disposizione dello spirito pubblico diveniva sempre più sfavorevole al governo pontificio; che una nuova rivoluzione andavasi segretamente formando negli animi e maturando di giorno in giorno, e che oggimai altro non le mancava se non la opportunità di prorompere in aperto e di mostrarsi più terribile di quella ch'era stata compressa recentemente. Conchiudevano che il governo papale, nell'intendimento di fortificare il principio dell'autorità e di avvalorare la sua medesima azione, avrebbe dovuto stendere la mano, siccome a consiglieri onorati e leali amici, a quegli uomini, che alla nobiltà del lignaggio, allo splendore delle glorie avite e delle domestiche tradizioni, aggiungono la grandezza del censo e delle possessioni territoriali; avrebbe dovuto porre intera e salda la sua fiducia in coloro che, avendo un nome illustre da mantenere ed un amplissimo patrimonio da conservare, sono naturalmente più interessati alla ripristinazione, o tutela dell'ordine pubblico. Era ben chiara l'allusione al ministero attuale dello Stato pontificio, del quale, se ne togli il ministro delle armi, principe romano dello splendidissimo sangue di casa Orsina, fanno parte uomini appartenenti alla borghesia, e proprietarii di mezzana considerazione. Questi più o meno erano i sensi del documento, che abbiamo esaminato fino ad ora. Sembra che le massime di questa scrittura fossero concordate fra' tre principi nei recessi di Genzano e Valmontone ove il Cesarini e il Doria possiedono deliziose case di campagna, residuo dell'antica potenza feudale Ma basti per ora di siffatto argomento.

ESTERO.

EGITTO. — Una corrispondenza d'Alessandria del 9 contenuta nell'*Impartial* annunzia esser giunti in quella città Muktar bey, Kiany pascià e Alì pascià. Muktar bey è incaricato d'una missione da parte del suo governo. I tre inviati partirono per il Cairo l'indomani del loro arrivo. Sebbene nulla fosse giunto a cognizione del pubblico in Alessandria, pure si sapeva per mezzo di corrispondenze private che tutte le vertenze fra la Porta e l'Egitto, delle quali si era parlato, erano state composte e che rimanevano a risolvere solamente alcune questioni di forma; cosa ritenuta facile. Fra pochi giorni si attendevano ragguagli positivi; e intanto il pubblico godeva molto nel sapere prossimo un accomodamento. Abbas pascià e tutto il corpo consolare trovavansi in Alessandria. *(Oss. Triest.).*

GRECIA. — Stando all' *Observateur d'Athènes* del 18, le misure prese dal governo per reprimere il brigantaggio cominciano a recare tali frutti, da far sperare che fra pochi giorni la Grecia sarà liberata da tale flagello. I colonnelli Climakas, Pappacosta e Mavrodimos, capi de' battaglioni leggieri, furono incombenzati precipuamente d'inseguire i masnadieri nelle provincie più infestate dalle costoro invasioni, e le autorità municipali ricevettero l'ordine di prestare ai primi il più valido appoggio. Grazie a questi provvedimenti, le varie bande di predoni ripiegarono verso la frontiera; la più numerosa fu côlta nel comune di Doride, e dopo una viva pugna sostenuta con un distaccamento della forza armata, essa lasciò sul luogo uno de' suoi capi, certo Kelepiri; ma potè fuggire, favorita dalle tenebre, trasportando seco vari suoi feriti. — Dopo un atto di rapina commesso nel villaggio di Vranesi, che sgraziatamente fu provocato e sostenuto dagli abitanti di un paesello vicino, non avvenne alcun' altra aggressione nella Grecia orientale. Quanto all' occidentale, le bande che vi si trovavano furono ricacciate oltre la frontiera. — Malgrado questi fatti esposti dall'*Observateur*, i fogli dell'opposizione non cessano di manifestare apprensioni per la sicurezza pubblica, e di descrivere nuovi atti di aggressione.

Un recente decreto reale prolunga la sessione di que' pochi consigli provinciali greci che non hanno per anco terminata la formazione delle liste dei giurati. — Le Camere si erano aggiornate per la ricorrenza delle feste di Pasqua. Le ultime tornate parlamentari presentarono poco d'importante. Al Senato, il signor Londos chiese al ministro degli affari esteri se il periodico greco *La Semaine*, che talvolta si scaglia fieramente contro il Senato, fosse pagato dal governo, e riconosciuto qual suo organo ufficiale. Dopo vari giorni, il minitsro rispose, che il direttore di quel giornale è bensì sovvenuto dal governo, non però come tale, ma qual proprietario dell'*Observateur*, pubblicato allo scopo di confutare il *Courrier d'Athènes*, giornale di opposizione; risposta che dà materia alle arguzie di quest'ultimo periodico, il quale dice di rincrescergli cagionare involontariamente allo Stato una spesa considerevole.

STATI UNITI. — Il *National* di Washington dice che il numero della popolazione degli Stati Uniti che fu pubblicato dai giornali è erroneo, e lo rettifica annunziando che, dietro il ruolo fatto testè, l'Unione conta 20 milioni 182,720 abitanti liberi, e 3 milioni 78,734 schiavi, il che forma una totalità di 23 milioni 261,450 individui.

INGHILTERRA. — Londra, 28 *aprile.* — *Esposizione.* Le persone che finora si mostraono avverse e anche ostili, cominciano a capire l'importanza di una esposizione universale d'industria. Noi vediamo poco a poco scomparire i pregiudizi fatti nascere con occulto intento e il falso terrore alimentato da coloro stessi che avrebbero dovuto dissiparlo. Indi ne risultò un aumento ragguardevole di domande di biglietti di stagione. Il numero dei biglietti emessi essendo di 15[m. la commissione esecutiva ebbe timore del troppo ingombro e sinora non pensa ad una nuova ammissione.

In questo momento si costruisce nella gran nave dell'esposizione una doppia serie di sedic ricoperte di stoffa cremisi; le donne saranno assise, gli uomini si terranno in piedi per di dietro. In questa festa non vi sarà nessun privilegio per non farle perdere il suo carattere popolare. I primi giunti occuperanno i migliori posti; si crede che vi saranno sedie per 5 o 6[m. signore.

Regolamento di polizia da osservarsi da tutte le persone che andranno all'esposizione il 1.o maggio.

Entrata del nord. I ministri di S. M. gli uffiziali del palazzo, i membri del corpo diplomatico e i commissari reali, avendo il privilegio di giungere all'esposizione dalla parte del nord, le loro vetture passeranno per la porta situata presso Hyde-Park-Corner, ed aspetteranno finchè la Regina sia partita. Nessuno sarà ammesso senza il biglietto speciale. Alle altre entrate i visitanti saranno soltanto ammessi alle 11 1[2 dopo che la regina sarà partita. La polizia presiederà all'entrata.

— Egli è un fatto importante da constatarsi che dopo il 19 aprile sino all'ultimo venerdì sono stati importati sul mercato di Londra 17, 880 sacchi di farina francese e 4,400 barili di farina americana, senza contare i frumenti di altre provenienze.

— Lord Bloomfield è nominato ministro di Inghilterra a Berlino in surrogazione del conte di Westmoreland, attualmente ministro a Vienna. Sir Hamilton Seymour è nominato ministro a Pietroburgo. (*Observer*).

— Il sig. Siméon, membro del Parlamento per l'isola di Wight, si è convertito al cattolicismo. Egli diede quindi la sua dimissione. (*Patrie*).

— La fregata a vapore, carica dei prodotti agricoli o manifatturati che le provincie turche mandavano all'esposizione di Londra, era partita il 6 aprile da Costantinopoli. Essa giunse il 26 nel Tamigi, malgrado lo stato del mare costantemente cattivo a cagione dell'equinozio.

Si notava a Londra l'elegante costruzione di codesto naviglio e la bella tenuta del suo equipaggio, preso tra quella popolazione di marinai che abita le coste meridionali dell'impero ottomano.

PARIGI, 30 *aprile*. — La domanda sottomessa dal principe Girolamo all'Assemblea, onde percepire 245,000 fr. per soldo di congedo, fu respinta all'unanimità dalla commissione dell'Assemblea. Egli è dunque probabile che venga ritirata. (*Débats*).

— La IX commissione d'iniziativa parlamentare è occupata dell'esame di una proposta del sig. Moulin così concepita:

« Le proposte relative alla revisione della costituzione che potranno essere presentate all'Assemblea durante l'ultimo anno della legislatura, conforme all'art. 111 della costituzione, non saranno rimandate alle commissioni mensili d'iniziativa parlamentare.

« Esse verranno sottoposte ad una commissione speciale di quindici membri, eletti in Assemblea generale, a scrutinio di lista ed alla maggioranza assoluta di voti, otto giorni dopo di essere stata depositata la prima proposta. (*Patrie*).

— Cronaca degli uffizi:

Si è distribuito quest'oggi all'Assemblea il rapporto del sig. Dufour, che respinge all'unanimità la proposta di un membro della Montagna, sig. Savatier-Laroche.

Codesta proposta era concepita così:

« Fino alla promulgazione della legge organica sull'organamento interno, i consigli comunali saranno eletti a scrutinio di lista, col suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel comune. » (Art. 76 della costituzione).

— La commissione della riforma ipotecaria si è riunita quest'oggi alle 11 nel decimo uffizio, per sentire il rapporto del sig. Chagaras sul credito fondiario.

Codesto rapporto, il quale ha 100 pagine in quarto, venne adottato.

— Il sig. ministro dell'interno si è recato quest'oggi nel seno della commissione incaricata dell'esame delle proposte concernenti l'organamento dei monti di pietà.

Le spiegazioni date dal ministro furono tali da sollecitare la soluzione di questa importante quistione. (*Patrie*).

— *Polizia correzionale*. Il sig. Mangeon, incisore in legno, fu condannato quest'oggi a 3,500 fr. di multa, per avere pubblicata senza averla depositata alla sala, e senza essere stata firmata, una stampa intitolata: *Il Padre eterno che riceve le vittime del Giugno.* (*Patrie*).

— Il consiglio dei ministri si radunò stamane all'Eliseo sotto la presidenza del signor Luigi Napoleone Bonaparte.

Trattossi, per incidenza, dei due ordini del giorno pubblicati in Algeria, i quali biasimarono la presa del villaggio di Selloum, in Kabylia.

Principalmente si occupò il consiglio del movimento petizionario dei dipartimenti in favore della revisione della costituzione.

Il consiglio sulla proposta del ministro dell'interno, s'impegnò a non prendere a tale proposito alcuna iniziativa ed a lasciar operare l'Asssemblea e il paese. (*Jour. des Faits*).

— Il *Bullettino di Parigi* dice che la polizia ha fatto l'arresto di 25 individui affigliati a società demagogiche, e che codesta presa ebbe per iscopo di calmare l'effervescenza di certi organizzatori che preparano qualche cosa pel 4 maggio.

Noi non poniamo in dubbio nè la sollecitudine della polizia, nè l'arresto dei 25 vagabondi indicati. Ma pare che si organizzi più che mai pel 4 maggio, poichè fu notato ieri sera un movimento insolito nelle bettole delle barriere. (*Messager de l'Assemblée*).

— Con decreto del 28 aprile, a proposta del ministro dell'interno, il presidente della repubblica ha nominato commissario del governo presso l'Assemblea legislativa per la discussione della legge sulla guardia nazionale il sig. Blanche, segretario generale del ministero dell'interno in rimpiazzo del sig. Delmas, che non ha più tale carica.

ALEMAGNA. — BERLINO, 26 *aprile*. — Il signor De Bulow Cummerow è morto stamane alle 9 1[2 in età di 77 anni. In questi ultimi tempi egli aveva preso una parte attiva agli avvenimenti e passava per il capo-fila del partito che vuole far ritornare le cose al punto in cui si trovavano prima del 1848, perciò la sua morte fa molto senso.

Se il nuovo codice penale non è ancora stato pubblicato, egli è unicamente perchè viene tradotto in lingua polacca a uso del granducato di Posen. Lunedì prossimo uscirà nel bullettino delle leggi.

Si parla molto quest'oggi dell'espulsione del signor Welzner-Montmerquè, uomo di lettere. Questa misura viene attribuita alla presunzione ch' egli sia l'autore delle comunicazioni al *Journal des Débats*.

La prossima settimana il re si recherà per alcuni giorni a Schwerin, affine di assistere al battesimo della principessa ereditaria.

Il re non ha confermato la nomina del signor de Grabow alle funzioni di borgomastro di Magdeburg. Il signor de Grabow era stato, fino al mese di settembre 1848, presidente dell'Assemblea nazionale di Prussia; colla sua moderazione egli contribuì molto ad arrestare il movimento rivoluzionario, perciò il rifiuto di confermare la sua nomina ha destato grande emozione.

BERLINO, 25 *aprile*. — Annunciammo già che il gabinetto di Prussia e quello di Vienna avevano diretto al governo danese una nota molto energica per regolare gli affari dei ducati. Si scrive a tal riguardo da Copenaghen alla *Nuova Gazzetta di Prussia*, che il gabinetto è imbarazzatissimo in questo momento. Il partito ultra-danese reclama il prezzo dei suoi servigii. Ora ciò vuol dire che questo partito esige che il gabinetto danese, infedele a' suoi impegni verso le grandi potenze relativamente ai ducati dello Schleswig-Holstein, segua le idee che egli gli suggerisce. Ora è appunto questo, che non vogliono le due grandi potenze dell'Alemagna. Esse hanno fatta una nota nella quale domandano lo ristabilimento dello *statu quo* prima della guerra nello Schleswig, e un regolamento di rapporti dello Schleswig e dell'Holstein conformemente ai diritti stabiliti. Si assicura che nelle due note si dice, che l'Holstein non sarà restituito alla Danimarca, se non quando essa avrà soddisfatti i desiderii delle due potenze.

(*Gazette Nationale*).

DECESSI *del* 1 *maggio in Torino*. N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1888.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 30 *aprile*. — Ieri l'altro alla corte di cassazione cominciò la discussione dei ricorsi contro il decreto della corte regia, camera delle accuse, il quale rinvia al pubblico giudizio il Guerrazzi ed altri per titolo di lesa maestà. La discussione continuerà per vari giorni.

— Ci viene riferito che ieri l'altro passò alle viste da Livorno una numerosa flotta inglese diretta verso Ponente. (*Costituzionale.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 30 aprile 1851.

Profitto dei momenti che ancora mi rimangono prima di essere posto in carcere o deportato in un'isola o in una fortezza toscana, per darvi ulteriori notizie di questo sventurato paese.

Il decreto del 25 ha già fruttato a qualcuno la pena in quello minacciata. Ad onta di ciò, come facilmente potete supporre, non sono per questo diminuite le critiche e gli epigrammi, e credo intimamente che ben presto avremo lo stato d'assedio e le bastonate che imporranno quel silenzio che può rendere paghi i nostri ministri.

Vengo intanto assicurato che una legge per l'assoluta abolizione della stampa sia sotto i torchi e quanto prima sarà pubblicata, e contemporaneamente forse al concordato con Roma, che sento essere stato firmato, ma non se ne conosce ancora con sicurezza il tenore. La stampa clandestina continua con grave pericolo di coloro che le danno vita, nè forse li pericolo a cui si espongono corrisponde al risultato che ne otterranno. Della stampa dei *rossi* non vi parlo.

Essa ha un'impronta ed uno spirito che affligge gli onesti, poichè non serve che ad alimentare gli odii, e le dissenzioni. Intendo parlarvi di quella costituzionale.

PARIGI, 30 *aprile*. — L'Assemblea ha adottati gli articoli del progetto di legge sulla polizia delle vetture, e passerà ad una terza lettura. Quindi il signor Léon Faucher ha chiesto ed ottenuto l'aggiornamento del progetto sulla guardia nazionale, che era all'ordine del giorno.

— L'arcivescovo di Parigi ha diretto a tutti i parroci della capitale una lettera, nella quale li invita a far cantare il *Te Deum* per celebrare con solennità l'anniversario del 4 maggio.

— La commissione sulla legge municipale ha chiusa la discussione, ed ha nominato il sig. Vatimesnil a suo relatore.

BERLINO, 28 *aprile*. — Le commissioni della conferenza ministeriale di Dresda si fanno premura di terminare i loro lavori: ogni giorno una o due commissioni tengono seduta.

Scrivono da Vienna che il consigliere privato conte Dietrichstein è partito per Parigi, incaricato di una missione speciale molto importante.

Una lettera della frontiera della Bosnia annuncia che le truppe turche, giunte dinanzi a Behaez, hanno cominciato a bombardare questa piazza.

FRAUNSTEIN (*Baviera*) 26 *aprile*. — A mezzanotte scoppiò un sì fiero incendio, che all'ora in cui scriviamo (due e mezzo) la metà della città è già divorata dalle fiamme; vi ha poca speranza di salvarne solo alcune case. Prima che albeggi 570 famiglie, formanti 2,104 anime, avranno perduto ogni loro avere.

(*Giorn. di Francof.*).

LONDRA, 29 *aprile*. — Nella seduta di ieri della Camera dei comuni ebbe luogo la seconda lettura del bill per la tassa delle proprietà e della rendita, malgrado l'opposizione del signor Spooner che domandava il rinvio a 6 mesi.

È morto l'ammiraglio Codrington.

HAITI. — Apprendiamo da notizie dell'impero d'Haiti che 8 ribelli, fra i quali trovavasi il ministro della giustizia, vennero fucilati in seguito di condanna. (*Morning-Herald.*)

BORSA DI PARIGI *del* 30 *aprile*. — Le migliori disposizioni che si erano manifestate ieri sono di nuovo scomparse e i fondi pubblici hanno subito notevole ribasso, il quale deriva dalla situazione del mercato.

Il 5 0[0 a 90 fr. in ribasso di 85 cent.
3 0[0 a 55, 66 » 60 cent.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) da 80, 15 ribassò a 79, 80.

L'antico imprestito di Piemonte a 1000 non varò.

S. NICCOLINI *gerente*.

Si reclama l'attenzione dei nostri lettori in favore del seguente annunzio:

INSTITUTO SAINT-MICHEL
SCUOLA SPECIALE
DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA
a **MARSIGLIA**
Campagna **BRIFFAUT**, *baluardo Chave.*

L'istituzione SAINT-MICHEL si raccomanda alla confidenza delle famiglie per la sua esistenza di ben quindici anni, e più particolarmente per il gran numero degli individui di tutti i paesi che essa ha formato, e che sola ha assicurato il proprio successo e riputazione.

Gli studii si fanno generalmente in francese, e la loro durata è di tre, di quattro o cinque anni al più. Ciò dipende principalmente dal grado di attitudine e d'istruzione primitiva degli allievi che riceve l'Istituto.

L'insegnamento è il medesimo, con qualche lieve differenza, per gli allievi delle due categorie. — Esso comprende:

1. Le lettere, cioè i diversi corsi di Grammatica, di Rettorica, di Filosofia, di Storia e di Geografia;
2. Le Scienze naturali e fisiche;
3. Le Scienze matematiche;
4. Il commercio e tutte le parti che ne dipendono o si collegano più o meno direttamente;
5. Una lingua vivente oltre la lingua francese;
6. Le arti dilettevoli, cioè: la calligrafia, comprendendo i diversi generi di scrittura, il disegno (la figura e paesaggio), il disegno lineare, la levatura dei piani e la musica vocale.

Terminati gli studii gli allievi possono essere ammessi, per cura del Direttore e sulla domanda espressa de' loro parenti, in una casa di commercio o d'industria di Marsiglia, affine di imparare a congiungere la pratica colla teoria che già posseggono.

Il prezzo annuale della pensione è di *mille* franchi, tutto compreso, anche il vestiario degli allievi, oppure di *ottocento* franchi il vestiario rimanendo a carico dei parenti.

I ragazzi possono essere diretti a Marsiglia senza che i loro parenti si incomodino per accompagnarli. Basta solo, come il più soventi si usa, di raccomandarli in modo speciale alla persona incaricata di condurli, e di prevenire anticipatamente il Direttore del giorno e della via per la quale devono arrivare.

Dirigersi per i più ampii schiarimenti *al sig.* JAMIN, *Direttore dell'Istituto* (franco).

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese*, *Italiana*, *Fiamminga*, *Olandese*, *Alemanna*, *Spagnuola ed Inglese*.

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associaz. si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

GLI ULTIMI
RIAOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27**.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti*, *Gianini e Fiore*, *Guigoni*, e *Luigi Conterno* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti*.

È uscito il secondo volume
DELL'ARTE DELLA GUERRA
del Generale **ULLOA**

Vendibile dalla Tipografia Italiana L. 8.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto a quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
EN FRANÇAIS
pendant toute la durée de l'Exposition;
redigé et publié à Londres
paraissant tous les Samedi.

OFFICE A LONDRES,
198, *Strand.*
OFFICE A PARIS,
chez **AUBERT**,
Place de la Bourse n. 29.

Prix:
SIX PENCE
le Numero.

Les propriétairès du Journal anglais L'ILLUSTRATED LONDON NEWS préviennent le public qu'ils pubblieront à *Londres*, à dater de l'ouverture, et pendant toute la durée de la *Grande Exposition*, un Journal *français*, avec le titre ci-dessus indiqué, exclusivement redigé *pour* les lecteurs français, *par* l'élite de la presse parisienne. — Ce Journal sera en tous points égal à L'ILLUSTRATED LONDON NEWS. Toutes les fois qu'un supplément sera publié dans le Journal *anglais*, il en paraitra un d'égale importance dans le Journal *français*. — Les prix sont absolument les mêmes pour les deux Journaux, qui émanent d'une source commune, paraissent le même jour, dans les mêmes bureaux, soit à Londres, 198, STRAND, soit à Paris, place de la Bourse, AUBERT et COMP.

Le 1.er numéro FRANCAIS paraitra le SAMEDI 3 MAI 1851. — Tirage de *l'édition anglaise*: 100,000 *numéros par semaine*. Ce chiffre *sera doublé pendant toute l'Exposition.*

Da vendere

Elegante *Calèche* o Barchettone ad otto molle. Recapito all'Albergo di Londra, già della *Bonne Femme*.

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti dirigersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

D'affittare per la prossima filatura di seta un ampio locale con 20 fornelli e grandi magazzeni annessi, nelle vicinanze di Castellamonte sulla strada di Osegna. — Per maggiori indicazioni dirigersi all'ufficio di questo giornale.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciano già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon

Il prezzo della boccetta è di . 15 franchi
Una bottiglia . . . . . . 30 »

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Inclinazioni e voti.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila*. — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Il Passatore, capo assassino delle Romagne.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *L'assassinio di Fualdes.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 4 Maggio 1851. Num. 1036.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il *Monitore Toscano* notifica la conclusione di alcune convenzioni commerciali tra i governi pontificio e granducale. La corte di cassazione cominciò il 28 aprile a discutere i ricorsi contro il decreto della corte regia, camera delle accuse, il quale rinvia al pubblico giudizio Guerrazzi ed altri per titolo di lesa maestà. Il maresciallo Radetzky è giunto a Firenze. Il sig. De la Valette, ministro della repubblica francese a Costantinopoli, incaricato di una missione provvisoria a Roma, è partito da questa città per restituirsi al suo posto.

Il re di Napoli, il granduca ed il duca di Parma si scambiano le croci.

L'Assemblea francese non è ancor giunta dopo cinque squittinii a compire l'elezione al posto vacante di consigliere di Stato; il che dimostra l'inconveniente di affidare simili nomine ai corpi politici e numerosi ed esigere una maggioranza assoluta.

La discussione della legge sugli zuccari avendo dovuto venire aggiornata per dare luogo alla commissione di esaminare nuovi emendamenti statile rinviati, l'Assemblea si occupò invece di varii progetti, nessuno dei quali però è di capitale o notevole importanza.

Varie mozioni vennero fatte da parecchi rappresentanti, ed in ispecie una dal sig. Morin, che ad agevolare l'adozione della proposta per la revisione della costituzione vorrebbe esentarla dall'art. 78, secondo il quale, una proposizione stata respinta, non può venire ripresentata in tempo prossimo.

Quest'argomento della revisione va ora per tutte le bocche e in tutti i fogli. Ma la questione non progredisce punto; e la famosa soluzione non è ancor trovata. La *Patrie* smentisce di nuovo le interpretazioni date alla visita del signor di Persigny al generale Changarnier. Quasi tutti i giornali riproducono il *Decimo bollettino*, chiosandolo e traendone augurii e pronostici pell'avvenire. E in tanto viluppo di opinioni e di cose, vivesi alla giornata incerti e malsicuri del domani.

E in quest'ora più che mai, dacchè la speranza un momento avuta di una fusione conciliatrice fra i partiti monarchici andarono in dileguo.

Non è a far le meraviglie se i partiti non s'arrendano; mentre stando alle voci che corrono, i ministri stessi sono i primi a dar l'esempio delle scissioni, e delle discordie intestine.

Gli stessi tribunali paiono subire la influenza delle preoccupazioni politiche; frequenti in questi giorni le condanne, anche severe, di giornali; e severissima soprattutto una recente sentenza che condanna a 3,500 lire di multa un incisore, per avere pubblicato un rame nel quale il Padre Eterno è raffigurato in atto di ricevere fra le sue braccia i vinti di Giugno.

Felice ed invidiabile allo incontro è veramente la condizione dell'Inghilterra, poichè mentre il rimanente d'Europa, anzi del mondo, si travaglia ed agita nelle lotte politiche, e teme ad ogni piè sospinto sconquassi e rovine, quell'isola privilegiata attrae a sè i prodotti dell'industria e l'oro forestiero.

I suoi giornali sono pieni di nuovi particolari sugli oggetti che ogni dì giungono per l'esposizione, sull'affluenza incredibile de' forestieri, sui meravigliosi preparativi, e sulle quotidiane visite di principi d'ogni parte d'Europa al palazzo di cristallo. A quest'ora la grande cerimonia della solenne apertura ha già avuto luogo, e le corrispondenze di domani potranno già recarcene qualche ragguaglio.

Fra gli oggetti di riguardo che verranno esposti parlasi di una serie di *album* contenenti i disegni delle foggie del vestire, le canzoni nazionali, e con esse la musica loro propria, delle varie provincie componenti l'impero d'Austria, che l'attuale capo di questo Stato ha fatto compilare dai migliori artisti per offerirli in omaggio alla Regina Vittoria.

Nè la politica tace affatto in mezzo a queste preoccupazioni commerciali e industriali, massime in seconda linea.

Il Parlamento ha ripresi i suoi lavori. E la Camera dei comuni udì la seconda lettura del bill sulla rendita, non ostante l'opposizione dell'onorev. Spooner che ne chiedeva il rinvio a sei mesi: e i discorsi dell'eccentrico colonnello Bittehorp.

Fuori del Parlamento il partito protezionista si agita, e si prepara a nuovi assalti. Un grande meeting deve aver luogo fra breve, sotto la presidenza di lord Stanhope, e dicesi che riconosciuto insufficiente il locale di Drury-lane, oltre a questo un altro pure venne affittato per quella adunanza. Saranno così due assemblee distinte di luogo, ma in amendue le quali si faranno assolutamente le medesime proposte. La straordinaria affluenza dei grani forestieri in Inghilterra pare essere il pretesto che or mettono in campo i protezionisti.

D'Alemagna nulla d'importante. A Berlino fu nominato contrariamente ai desiderii dell'aristocrazia il generale Rochow rappresentante alla Dieta.

Questa aprirà prossimamente le sue tornate. Intanto le commissioni speciali di Dresda lavorano pur sempre, e preparano i materiali alle future deliberazioni di Francoforte.

Parlasi di mali umori fra la corte di Vienna e di Copenaghen per segreti maneggi di quest'ultima onde sventare il progetto d'annessione, sì a lungo accarezzato dall'Austria.

E questa alla sua volta fa ogni sforzo per rimpinguare l'erario; ma non sappiamo se con esito felice. Furono chiamati a conferenza col ministro delle finanze il signor Rotschild e il signor Sina per veder modo di restituire il credito, e tornar il prezzo ai valori in corso, che ogni dì scapitano viepiù. Opera più sperabile che possibile, finchè le attuali condizioni politiche durino.

E ciò pur dicasi degli altri progetti che si suppongono nel ministero austriaco: sospensione di ogni ulteriore emissione di carta moneta; rimborso ed arsione graduale di quella ora circolante; riforma radicale della banca; imprestito di molti milioni. Bei progetti; ma fatalmente chiusi in un circolo vizioso. Come ristorar il credito senza credito?..

Così pure crediamo esagerate le speranze che si mostra di avere a Vienna, che cioè quest'anno l'attivo del bilancio possa ragguagliarsi al passivo, o almeno lasciar solo un deficit di poco momento.

Di Svizzera nulla più che qualche condanna per reati di stampa nel Cantone di Berna.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Friuli*:

Studii sulla stampa. — *Posto, che si compete al giornalismo fra gli strumenti della civiltà progressiva.* — Il giornalismo conta molti avversarii, che di continuo l'accagionano di mille colpe non sue. L'avversione contro il giornalismo di alcuni la si spiega facilmente, perchè i nemici di tutto ciò che è luce non possono amare uno strumento, che diverrà sempre più potente a fugare le tenebre dell'ignoranza ed a distruggere ogni genere di monopolio, sin quello del sapere. Altri si scagliano contro il giornalismo, perchè considerano soltanto i suoi difetti e non anche i suoi pregi, e perchè non sanno vederlo più perfetto di quello che è laddove tuttavia non fece che i primi passi. V'ha persino chi sogna il giornalismo destinato a perire, forse anco di suicidio, se non saranno abbastanza forti a' suoi danni i trovati della politica del sospetto. Tanti sono pronti ad addossargli tutti i peccati mortali, dicendolo accattabrighe, demolitore per eccellenza, ciarlatanesco, frivolo, diffonditore di pregiudizii mediante una scienza superficialissima, de' sodi studii nemica. Troppe colpe in una volta; benchè il giornalismo sia lontanissimo tuttavia dallo sviluppo ch'esso ha da prendere e che prenderà di certo qualunque opposizione gli si faccia e per quanto accanita sia la guerra, che gli si muove da potenti avversarii. Tutto sta, che intendendo i futuri destini di tale strumento validissimo della progressiva civiltà dei popoli, si faccia dai più intelligenti e studiosi ed animati dal desiderio di promuovere i progressi civili delle nazioni, il possibile perchè esso prenda sollecitamente il posto che gli si compete. Se si considera il processo dell'umanità relativamente ai modi di confondere il sapere, si vedrà e qual posto tiene il giornalismo rispetto ai mezzi usati nelle diverse età e gli ulteriori sviluppi ch'esso è destinato a prendere, e quindi come si possa e si debba aumentarne grandemente l'efficacia.

V'è stata fra le genti un'epoca, nella quale la scienza era qualcosa di arcano, di misterioso, che non si poteva, non si doveva accomunare a tutti, ma anzi rimaneva inedita essendo privilegio di pochi, monopolio di qualche casta, la quale mantenendola in un piccolo circolo colla tradizione la lasciava sempre più corrompere. Le manifestazioni assai incomplete di tale scienza stazionaria facevansi allora per mezzo dei riti, delle cerimonie, degli atti solenni, mediante i quali si agiva sulle moltitudini. Queste dal canto loro avevano tutta la propria scienza nei canti popolari, che crescevano come pianta spontanea dal suolo. In un'epoca posteriore il genio umano elevato a grande potenza in alcuni pochi eletti ingegni, favoriti da circostanze speciali, trovati i segni con cui comunicare i pensieri faceva mediante la scrittura un gran passo nella divulgazione del sapere. È l'età dei grandi inventori, dei legislatori, dei genii poetici, i cui nomi nella mitologia e nello storia splendono tuttavia come fari luminosi in mezzo all'oscurità. Questa scrittura nei primi tempi è poema sacro, è codice, è iscrizione scolpita sulla pietra a perpetuo ricordo del popolo. Alla scienza rimane ancora sempre qualcosa di monumentale, di fisso. Essa si compendia in alcune formule, che si pongono sulle tavole a perpetuo documento del popolo, il quale le risguarda come qualcosa di sacro e non le discute. Se abbiamo il codice religioso e civile, che non è solo di alcuni pochi iniziati, ma si legge al popolo in giorni solenni, non ancora la scienza viene raccolta nel libro manoscritto che si diffonde di mano in mano, che si copia e si moltiplica. Quando poi si è giunti alla diffusione della scienza mediante il libro manoscritto, quantunque dei libri se ne facciano anche biblioteche ad uso di molti, essa rimane sempre in mano di un'aristocrazia intellettuale, la quale boriosa del suo sapere disprezza il volgo profano, ed invece di pensare al suo dovere d'illuminarlo va superba della linea di divisione che la separa dalle moltitudini, non volendo conoscere, che la scienza è un bene, che accomunandolo a molti s'accresce. L'antichità gentilesca non ha sorpassato questo stadio: in essa il dotto ha sempre affettato un certo disprezzo per l'idiota, credendosi da molto più di lui. Il cristianesimo venne a condannare questa boriosa dottrina, questa scienza che aspira alla vanità della gloria individuale, non al perfezionamento dell'umanità. Il cristianesimo formula in poche parole la dottrina nuova, la dottrina popolare, mettendola alla portata dell'idiota al pari che del dotto, ponendo Dio a fonte d'ogni sapere e quindi umiliando la scienza superba, che sa nulla dinanzi all'Onnisciente; e fissati così i limiti alla mente umana perchè essa non travii e non pretenda empiamente d'indiare se stessa, fa consistere la suprema sapienza nell'amare il prossimo suo come se stesso. Sapienza adunque secondo il cristianesimo è amore e non egoismo vanaglorioso. Il sentimento del bene proprio, dell'amore di sè, è il naturale maestro nell'esercizio del dovere di amare il prossimo. Ognuno vede il suo prossimo più o meno vicino a sè nel luogo e nel tempo; quindi le maggiori facoltà, la maggiore scienza di cui uno è dotato accrescono la misura del dovere, non il vanto dell'ingegno e della dottrina. Il cristianesimo antepone i semplici che amano veramente il prossimo ai dotti che lo disprezzano; e fa un dovere a quelli che sanno d'istruire, d'illuminare quelli che non sanno. Il cristianesimo ha creata virtualmente la scienza popolare, precedendo le ulteriori invenzioni che offrirono i mezzi materiali di propagarla viemmaggiormente colla parola scritta e stampata, oltre alla parola parlata di quelli che sono ordinati allo speciale ministero della diffusione del principio cristiano. Il cristianesimo ha preparato il lievito per le invenzioni, che avevano ancora da venire e ch'esso doveva far fruttificare maggiormente: e più fruttificheranno allorquando conscii della sublimità di quella dottrina che aspetta tuttavia infinite applicazioni, non considereremo già il *progresso* dell'umanità come cosa che va da sè, ma sì il di lei *perfezionamento* come un comune dovere.

Tornando ai termini della progressione nel divulgamento della scienza, troviamo nei tempi moderni preparati dal cristianesimo un passo grandissimo, che accelerò d'assai il processo della civiltà nella stampa; la quale divulgando il libro, prima manoscritto, formava per così dire il ceto medio delle intelligenze. Il cristianesimo era già, prima della stessa invenzione della stampa, proceduto più innanzi nella divulgazione del sapere; poichè le arti rinate a vita rigogliosa al tempo de' nostri liberi comuni erano tutta sua inspirazione, ed in tutti i nostri paesi retti a popolo, se non era diffusa generalmente e quanto adesso la scienza, il sentimento dell'arte era popolare e potentissimo. Per noi Italiani specialmente l'epoca dei nostri grandi pittori, scultori, architetti e poeti (e fra questi del sommo Dante, ch'era popolare allora perchè cristiano) è anteriore all'invenzione della stampa. Anzi la stampa diffondendo le opere più mirabili della civiltà pagana e portando l'erudizione in queste ad un culto eccessivo, scemò da una parte i progressi nel seno in cui erano iniziati dall'arte cristiana. La stampa diffondendo da principio i libri della civiltà pagana creò sì, come abbiamo indicato, il ceto medie delle intelligenze; ma ebbe per primo effetto di staccar queste dalla moltitudine, colla quale nei splendidi principii della moderna civiltà dal cristianesimo inspirata, trovavasi a contatto. Tale separazione fu un ostacolo frapposto tanto alla divulgazione maggiore, quanto alla maggiore fecondità della scienza. Ma poi il principio cristiano, combattuto da molti ingegni, anche quando si studiavano di svilupparne alcune delle sue conseguenze, ripigliò la sua azione perfezionatrice della umanità, che del resto non avea mai cessato d'agire o nell'un luogo o nell'altro, sotto l'uno o sotto l'altro aspetto. La stampa divenuta da libro giornale è uno degli strumenti mediante i quali il principio cristiano opererà maggiormente rendendo la scienza volgare e recandola all'intelligenza comune di tutto il popolo. Quando si viene formando il popolo vero, che conta ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, ma senza distinzione di classi, essendo tutti uguali nel diritto e nel dovere, la scienza tende a divenire popolare anch'essa mediante la

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

III.

In agronomia il trattare d'oggetti che cadono ogni dì sottomano, e sono, per dirlo modernamente, palpitanti d'attualità, ne renderebbe lo studio:

1. più sicuro e più utile: perchè confrontando il fatto colla teoria, verrebbesi questa rettificando ove difettasse, o confermandosi, non rimarrebbe ozioso e sterile insegnamento;

2. più facile: perchè le particolarità che si descrivono potendosi raffrontare coll'analogo sviluppo della vegetazione, riescono meglio intendevoli, offerendone la natura stessa la più bella illustrazione, col vivo aspetto dei suoi meravigliosi fenomeni;

3. più dilettevole: perchè all'atto di vicende atmosferiche o di qualunque evenienza, o di soverchio secco, o di tempo troppo piovigginoso, o di freddo, o di melume, o di quanto insomma riguarda campereccie faccende, ognuno, foss'anco agricoltore di un vaso di basilico, ama spacciar sentenze e profetamenti, a trovar pubblicazioni che ne tengano proposito nell'atto stesso in che avvengono.

Il perchè m'ho sempre pregato dal cielo, che giornali e comizii, e società, e accademie e simili istituti, che d'agricoli han nome non ci parlassero di stufe nella state, e di ventilazione nel verno, e come sarebbe in oggi del vendemmiare, o dell'innestare in ottobre.

E le accademie poi soprattutto, vorrei a loro utili lavori accordassero convenevole e pronta pubblicità, sia per ammissione di numeroso uditorio, sia per immediata e larga diffusione, a mezzo della stampa, delle soluzioni date negli agrofili consessi alle più interessanti ed attuali quistioni. A che serve stampare 12 o 20 mesi di poi, una memoria per quantunque preziosa, e per inconcepibile riserbo distribuirne gli esemplari solo agli stessi socii che già l'intesero profferire?

Il che dico per tutte le accademie del mondo, o almeno quasi tutte, giacchè veggo in esse questa specie d'avarezza nel diffondere i proprii lavori, tanto più meravigliosa perchè tornerebbe certo in maggior lode degli accademici, che da più molti, gli studii loro si conoscessero.

A monte dunque una modestia ch'io non m'ho per lodevole, perchè in fin de' conti al ben pubblico inopportuna. Se, a Dio piace, ai dì che corrono, non è già il tempo di quel Paolo, in cui per accademici il farsi men vivi ch'ei si poteano, era certamente incolpabile. Il qual tempo era quando nome d'accademico suonava d'eretico. E per non buscarmi taccia di falso, farommi saldo del latino di Platina. *Paulus tamen hæreticos eos pronunciavit qui nomen vel serio, vel joco deinceps commemorarent.* Disposizione stupendissima di proscrivere come eretico chi profferisse il nome di accademico anche per ischerzo, *vel joco*; perchè strettamente logica col fatto di porre i discepoli d'Aristotile sovra cataste di legno con sotto quante brage occorrevano per ispedirli a far visita all'immortale Stagirita.

Non parendo in oggi più da temere la rinnovazione degli abbrustolamenti d'officio, benchè qualche buona usanza d'egual tempra si vada felicemente restaurando, s'avrebbe a sperare che gli accademici d'ogni ramo di scienza rendessero di ragione veramente pubblica i loro trattenimenti e l'opere loro, onde tutto non avesse a finire, come non di rado, in quelle polverose sepolture che diconsi archivii, vere *arcichiavi* per carcerare ciò che dee essere a tutti apertissimo.

E volete sapere il perchè a costo di noiarvi, signor lettore georgico, v'ho snocciolato quest'eterno cicalamento? Perchè il primo di maggio, ricorrendo quest'anno, anno di grazia per chi n'ha ventura, m'ebbi almeno quella di sentire questo chiarissimo professore Baruffi, il quale lesse nelle sale della regia accademia d'agricoltura, una dotta e brillante prolusione alle sue lezioni di *fisica agraria.*

Or come può tenersi a mente tutto ch'ei disse intorno tutte parti del globo, che appena sentito non vi sia tosto della memoria caduto? Io vorrei pur dirne alcun che, in questo luogo, ma con tanti dati statistici da lui saviissimamente raccolti, mano a mano corredava quella sua vivace, rapida, e ben composta rivista; oltracciò ci facea correre con seco per tutti i mari, fiumi, isole e terre del mondo con nomi per sè abbastanza scabrosi da leggere, peggio poi da ritenere, che io mi starò contento del dire, che fu un eccellente riassunto di quanto s'è fatto in agricoltura e nelle industrie più affini, negli ultimi dodici mesi trascorsi, con ragguagli eziandio di strade ferrate, telegrafi elettrici ed altri portentosi progressi dell'età nostra.

Ma non vi starete contenti, voi forse signori georgici, i quali però gran parte potevate andare voi medesimi a sentirlo, il Baruffi; ben inteso adagiandovi a cavalcioni di quelli che vi erano, perchè il locale era pieno. Una prolusione di quel genere, e così interessante vorrebbesi profferita in luogo alquanto più capace che non è quello appena equivalente alla capacità di un paio di omnibus.

In Torino, mai s'ode voce pubblica d'agri coltura, perciocchè d'agraria non vi sia cattedra, nè alla gioventù insegnamento agricolo veruno, fuorchè ad allievi alla *Veneria*, di numero credo non soperchiante la decima parte di cinquanta o sessanta. Almeno queste lezioni del prof. Baruffi terranno un po' in vita la povera arte maestra, e più legittima di tutte le altre. In ogni giovedì a mezzogiorno, in quello stesso locale che vorrebbe essere 10 volte maggiore, e pieno come lo era in quel primo giorno, potranno giovarsene gli agronomi, e sarebbe ventura che a comune utile e dilettamento mano mano si pubblicassero.

Oh se si trattasse di qualche superlativo strambotto in quella suprema economia, che per aver nome di pubblica, tutti han per lecito di farne strazio e pastura, allora subito si stampa e ristampa, e se ne grida la vendita come si annunzierebbe la scoperta di un nuovo mondo. Quando a mo' d'esempio brulica nel cervello di certi economisti, di economizzare del tutto l'agricoltura, spegnendone ogni possibile industria e progresso col bellissimo ingegno della *tassa sulle rendite*, allora non manca mezzo di dirlo e ridirlo di mille guise in periodici, in fascicoli ed opuscoli di cui gode il pubblico larga e perenne innondazione.

Via, tassate chi volete in ragione delle rendite, ma non la terra, se non volete proprio uccidere l'arte del coltivarla.

Prendete sollazzo, se pur v'aggrada, di calcolar quanto renda al chirurgo la lancetta; allo speziale o chi altro lo sciloppo o meglio l'acqua del pozzo; al medico e a chi dopo lui, il capezzale; ed al mimico un paio di braccia, alla ballerina un paio di gambe, la gola al cantante, la lingua agli avvocati, la penna ai curiali, le bugie ai mozzorecchi, e le orecchie intere a certi ascoltanti. Se ancor ne volete, calcolate quanto e' si rendano le barbe ai barbieri, l'acqua calda a' caffettieri, gli acciotolati ai calzolai, gli ordini del giorno al ben pubblico, i *da capo* ai tipografi, i *si dice* ai giornalisti, ed i cianciamenti ai cronicatori.

Tutto questo e tutto che volete, numerate, pesate, graduate, e tassate, non dimenticando i sublimi concetti che così poco economicamente a man salva schiccherate per mercar gloria d'economisti. Ma la terra lasciate che paghi per quel che *vale* e non per quello che *rende*, se non volete raggiungere lo scopo di premiar l'indolenza, e castigare l'industria.

Ma, voi di botto opporrete: non *vale* essa la terra appunto in ragione di quel che *rende?* Potrei dirvi che a rintuzzare siffatta obbiezione, è facil risposta, e tanto chiara quanto luce di sole in pien meriggio: che se alcun non la vede, sol con sè si quereli s'ha corta vista, nè qui altro cerchi perchè una cronachetta non è un paio d'occhiali.

Però è sì grave il subbietto e sì madornal granchio è tassare la solerzia, l'operosità, il buon volere, per tenere esenti l'ignavia, l'oziosaggine, l'insterilire, e il far niente, che non so finire senza dire con proposito — a un'altra volta.

Oggi, tuttavia, non so breviar tanto da non dir verbo d'una campestre faccenda, di quelle appunto, ch'ho detto da principio, d'attualità palpitante.

E' fa varii anni un certo agronomo voleva farmi constare un giorno, il vantaggio da lui conseguito nell'arroncare il grano con suo special metodo. Pagando i sarchiatori del frumento in ragion del peso dell'erba disvelta, rendeagli disseccata, tanto fieno da costargli appena due lire, le cento libbre metriche. E non pertanto gli arroncatori percepivano presso a una lira per giorno, secondo l'età loro, e in proporzione al lavoro.

Dunque contenti gli operai, e arcicontento l'agronomo. Se non che il frumento s'aveva per quel modo più danno che profitto; perchè quando un lavoratore può in un giorno sarchiare tanta erba, quant'occorre per rendere in secco un peso di 50 o 60 chilogrammi per dare l'anzidetto risultato, vuol dire, che quell'erbe deono essere in compiuta vegetazione, e l'arroncamento s'è fatto a stagione assai innoltrata. Riguardando perciò a quanto cotali erbe, in tutto quel tempo di aumento e prosperità, succhiano dalla terra in danno del grano, per poco si ponga a calcolo il minor crescimento di questo, ho timore che un cotal fieno venga alla fin fine a costar caramente.

Tutti celebrano e invidiano i ricolti del riso: ma l'arroncatura n'è praticata quando è ancora nell'infanzia. Che se si lasciano appena alquanti giorni all'erbe nocive, il riso è perduto. Io 'l chieggo dunque ai pratici di buona fede se il frumento venisse un paio di volte arroncato, e a dovere, com'è costume pel riso, non se ne trarrebbe pari e immenso vantaggio?

Questo veggano gli agricoltori; oltre il danno che di per sè recano l'erbe coll'esaurire il suolo a spese del grano, aggiugnersi quello più grave di poter esse, ricorrendo stagione piovosa, soffocarlo e vincolarlo quando a terra prostrato; e di tal guisa da perdere maggior parte di prodotto, quant'è più ferace il terreno.

Questo sappiano, che alcuni municipii italiani condannavano chi ommetteva di sarchiare il grano, alla perdita d'un quinto del suo prodotto.

Questo cessino infine di ripetere alcuni zotici, cangiarsi il grano in loglio, vena, ed altre zizanie: mentre lasciànle giugnere a tale maturanza da caderne sul terreno copia di semi sufficiente a riprodurne per mezzo secolo.

E se ho parlato di due arroncature, voglio proprio, almeno in questo e sol per questo, farmi dottrinario di *giusto mezzo*, contentandomi se bastino le mie ciancie a procacciarmi il contento di veder arroncare del grano almen solo una volta! Gzt.

stampa dei giornali. Gl'incrementi del giornalismo sono adunque nell'ordine naturale della progressione della civiltà medesima ed al principio cristiano, mercè cui tutta la plebe del Signore, che in lui si deve rallegrare, si dovrà sempre più rendere partecipe del pane dell'intelligenza. Il frangerlo alle moltitudini è dovere di coloro che più sanno; i quali non devono andar superbi di loro dottrina e separarsi così dal popolo come fanno i falsi sapienti, ma anzi ministrarla ad esso. Il giornale, sotto alle molteplici forme che ha e che può ricevere, deve prestarsi a quest'ufficio. La messe da raccogliersi è copiosa, e c'è bisogno di molti operai: e tutti troveranno di che fare, purchè si distinguano gli uffizii e si facciano tutti concorrere al medesimo scopo. La divisione del lavoro deve anche in questo adottarsi; poichè l'unità di scopo può molto bene accoppiarsi alla massima varietà di mezzi. Conoscendo quanto la stampa possa giovare al bene della società noi procuriamo di farla stimare ed amare, non soltanto per quello che è, ma anche e principalmente per quello che deve essere. Cercando i futuri destini della stampa possiamo trovare l'indirizzamento da darle: e di ciò verremo discorrendo.

Si legge nella *Gazzetta di Trieste*:

Sul cominciare del 1849 l'Austria aveva incirca 200 leghe tedesche di linee telegrafiche, ora ne ha oltre 500. Milano, Verona, Venezia, Trieste, Gratz, Vienna, Presburgo, Pesth, Olmutz, Oderberg, Troppau, Brünn, Praga, Bodenbach, Linz, Salzburg, Bregenz sono in più versi unite per mezzo di telegrafi. Vi sono delle linee speciali per Agram, Mantova e Gorizia. Altre linee sono in via di costruzione da Cracovia a Lemberg, da Leibach a Klagenfurth, da Szegled a Szegedin, Temeswar, Hermannstadt, Petervaradino ecc.

Tutte queste linee non profitteranno soltanto allo Stato, ma anche al pubblico in grazia delle tenui tariffe, ed anche le amministrazioni delle strade ferrate ne ricaveranno grandi vantaggi. Per cura del governo austriaco la comunicazione telegrafica è ormai estesa su tutta l'Europa centrale. Un trattato tra Austria, Prussia, Baviera e Sassonia rende uguale la tariffa in tutti questi Stati. Ultimamente fece anche adesione il Wurtemberg, indi il Belgio con qualche leggera modificazione.

Con Francia, Inghilterra e cogli Stati italiani sono avviate delle trattative, e si può presumere che la rete telegrafica la quale unisce il mare Adriatico col mare del Nord e col Baltico abbracciando la Galizia, la Transilvania, il Banato, la Croazia e l'Istria, si estenderà quanto prima su tutta l'Europa. Le notizie delle Indie sono trasmesse in pochi minuti da Trieste ad Ostenda, ed i corsi delle borse di Amburgo, Francoforte, Berlino, Vienna, Trieste e Milano sono conosciuti in tutte queste capitali un'ora dopo la chiusura. Questo risultato grandioso e di universale importanza è dovuto specialmente allo zelo indefesso del governo austriaco.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Timss*:

La frase *revisione della costituzione* non esprime che imperfettamente il vero pensiero dei partigiani di questa proposta. Loro scopo non è altrimenti riformare la costituzione per purgarla degli inconvenienti e dei mali che accompagnarono lo stabilimento della repubblica in Francia: ma di cangiare la forma di governo. La rieleggibilità del presidente non sarebbe che il prolungamento di uno stato di transizione che non ha altra base che un nome: ma dubitiamo forte che un partito considerabile consenta a meri cangiamenti negli ordigni della costituzione. Scopo reale del paese nel chiedere ciò che chiamasi *revisione della costituzione* non è migliorarla, ma disfarla. E agli occhi de'suoi avversarii i suoi difetti hanno almeno un merito di renderla ogni giorno più screditata e impraticabile. Perciò il nome di *revisione*, intorno a cui rannodar oggi un numeroso partito, e cui resiste un altro, ha una significazione molto estesa, e ben si sa da ambe le parti che importi. La costituzione stessa permette al paese di manifestar il suo voto sulla forma di governo a capo di tre anni. La campagna sta per cominciare e nessun partito può confidare di riportar in essa un pacifico trionfo.

Rivista dei giornali francesi del 30 aprile:

— L'*Assemblée nationale* dichiara il governo costituzionale una buona cosa: è per esso che la Francia potrà esser salvata. Ma come, in qual modo stabilire definitivamente il governo costituzionale? Non v'è un sol partito che preso isolatamente, e ridotto alle proprie sue forze, possa nel suo trionfo guarentire al paese un'ora sola di libertà! Il partito legittimista stesso, se pervenisse al potere, sarebbe nell'isolamento esposto ad irritanti precauzioni contro la parte sana della popolazione. L'unione dei partiti monarchici, che sola può servire di diga al torrente rivoluzionario, è dunque la sola maniera di ristabilire in Francia un libero governo.

— L'*Opinion publique* non pone in dubbio che la revisione della costituzione sarà ben discussa. Ma prima che si voti su tale quistione, l'*Opinion* stima che debba farsi la legge comunale, che deciderà due punti della più alta importanza pel caso della riunione di una nuova Assemblea; il primo relativo al voto universale che trovasi colpito dalla legge 31 maggio; il secondo relativo alla costituzione delle autorità municipali che hanno sì gran parte nella formazione delle liste elettorali. La quistione dell'universalità del voto e della sincerità delle liste elettorali precede e domina tutte le altre quistioni.

L'Union dice che bisogna pure che la *fusione* sia un fatto considerevole poichè tutto il mondo se ne occupa. « Le opinioni sulla fusione sono varie, contraddittorie, i pareri sono opposti, non ve n'è che uno che essa non incontri: è il sentimento della indifferenza; » quindi rispondendo al signor de Lamartine l'*Union* aggiunge: « perchè la fusione possa farsi nella repubblica vi sono maggiori oppositori che nella legittimità a metter d'accordo: vi sono più opinioni da abbandonare, più antecedenti a rinegare, maggiori sacrificii di ragione, di equità, d'onore, di coscienza a consumare.

— Il *Débats* ha solamente qualche riflesso relativamente al decimo bollettino del comitato di resistenza, che egli produce, e che chiama, *documento infame, e degno di servire di manifesto a una Saint Barthélemy democratica e sociale*. Del resto il *Débats* è di parere che il 4 maggio passerà molto tranquillamente.

— Il *Messager de l'Assemblée*, dopo aver constatato che i partiti monarchici accettano tutti la monarchia ereditaria e il governo costituzionale, ricerca ciò che li divide: « essi non sono divisi da individualità considerevoli per talento, ma considerevoli pure per ambizione, costituenti il partito degli esclusivi. Questi sono che compromettono la fusione.

— Il *Constitutionnel* ricerca qual può essere la origine del decimo bollettino del comitato di resistenza. Col mezzo di certe induzioni egli crede poter concludere, che questa è certamente l'opera del partito che sogna il saccheggio, la morte, l'incendio.

— La *Patrie* combatte la tattica di quei giornali che asseriscono, che il decimo bollettino è opera della polizia.

— Il *National* è meno minaccioso del solito.

— La *Presse* pare che abbia il monopolio delle pubblicazioni demagogiche: anche oggi stampa due manifesti, l'uno del *comitato del centro*, l'altro che essa insinua essere il vero decimo bollettino del vero comitato di resistenza, che autentica i suoi atti con un timbro. Questo secondo manifesto, che la *Presse* stampa come per controbilanciare l'influenza della prima edizione, è meno direttamente atroce, e molto più bestiale; del resto nutre sempre gli stessi sentimenti di odio e di vendetta.

— Il *Siècle* cita il *Moniteur* per provare che la repubblica è stata acclamata con entusiasmo dalla costituente; e si sforza a neutralizzare il cattivo effetto prodotto dal decimo bollettino.

— Il *Pays* fa polemica coll'*Assemblée Nationale*, e vuol stabilire che in febbraio la democrazia ha vinto la demagogia, la democrazia di cui egli era l'interprete, la democrazia che è ormai la sola forza della società.

Torino, [illegible] maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha differita la discussione della legge sulla imposta de'crediti fruttiferi portata all'ordine del giorno di questa giornata sino a che avrà udita l'esposizione promessa dal ministro Cavour, della situazione finanziera, la quale avrà luogo sul finire della prossima settimana, cioè in cinque o sei giorni, come dichiarò oggi il ministro.

Ha presa in considerazione la domanda di Rumilly per essere elevata nuovamente a capo-luogo di provincia, fatta dal deputato Chapperon, e combattuta da Despine e sostenuta da Bastian. Non poteva negarsi questo voto preventivo alla istanza di una popolazione dello Stato; ma essendo evidente che il numero delle provincie, soprattutto dacchè vogliono surrogarsi alle divisioni amministrative, è troppo spinto, non ci sembra probabile che questa domanda sia per essere convertita in legge.

Dopo breve spazio dato a questo affare, la Camera si è lungamente occupata de' rapporti sulle petizioni, che non han dato luogo a veruna discussione.

La deliberazione fatta dal signor marchese Gustavo di Cavour di cessare da ogni ingerimento nella direzione e compilazione del giornale l'*Armonia*, ha fornito occasione ad alcuni commenti, che noi non possiamo lasciar passare senza nota.

Non intendiamo favellare delle ragioni di quella deliberazione, che sono chiaramente espresse nella lettera del signor marchese di Cavour stampata nel *Risorgimento*, nè delle doglianze sui commenti che egli ha mosse in un' altra lettera scritta alla *Croce di Savoia*.

È debito nostro lo appuntare quella parte che risguarda il celebre Rosmini, e gli articoli stampati colla firma — *un tediato* — nelle appendici del *Risorgimento* intorno all'opuscolo del Ferrari intitolato: *La Federazione Repubblicana*.

Ed innanzi tutto dobbiamo dire, come ognuno, il quale ben conosca il Rosmini, possa attestare, che non solo egli è sempre fermo nella devozione ed obbedienza alla S. Sede, ma che nè in parole, nè in iscritto ha mai dato ragione o pretesto a chicchessia di dubitare che oggi abbia alcuna opinione diversa da quelle che ha avute in passato.

Nè le calunnie di alcuni gesuiti, nè le tribolazioni sue o dell'ordine che ha istituito, nè gli improperii di qualche sguaiato ciurmadore di Stresa possono alterare la placida serenità dell'animo e della mente del celebre filosofo cattolico, nè indebolire la sua fede in quei principii religiosi e civili, al trionfo dei quali ha consacrato tutta la potenza del singolare suo intelletto, tutta la vita sua. Alieno dai rumori e dalle controversie politiche, intento a dettare e pubblicare nuove opere filosofiche, umilmente a Stresa vive esempio al sacerdozio cattolico di sapienza, di mansuetudini, d'ogni religiosa e civile virtù!

Degli articoli firmati - *un tediato* - che sono pubblicati nelle appendici del *Risorgimento*, la *sola* Direzione del giornale deve avere la responsabilità. E perchè sia tolta dall'animo di chiunque la dubitazione che avesse potuto far nascere il commento contro al quale ha reclamato il marchese Gustavo di Cavour, e perchè nessuno possa altrimenti nè ora, nè poi, mescolare il nome del Rosmini a quello del *Risorgimento*, od alle appendici accennate, la Direzione vuole pubblicamente attestare che il Rosmini non ha *nè letto*, *nè udito leggere* prima che fosse stampato l'articolo, su cui si è fermata principalmente l'attenzione dei commentatori. I quali perciò vorranno, siccome onorati uomini che sono, accogliere di buon animo questa nostra annotazione per torre credito a qualsivoglia supposizione contraria alla verità.

Il signor marchese Gustavo di Cavour inviava alla *Croce di Savoia* la seguente lettera:

Torino, il 2 maggio 1851.

Ill.mo signore,

Trovo nella *Croce di Savoia* di quest'oggi un articolo a me relativo contro al quale mi credo in dovere di altamente protestare. E per dare pubblicità a questo mio richiamo preferisco dirigermi a lei medesimo, giacchè vado persuaso che sebbene io non voglia invocare il disposto della legge, la di lei onoratezza non mi negherà l'uso delle sue colonne a quel mio fine.

È vero che io ho abbandonato ogni ingerenza nella compilazione del giornale l'*Armonia*, ma i miei motivi sono chiaramente spiegati nella lettera che quest'oggi fu pubblicata nel *Risorgimento*. Nessuno pertanto ha diritto di attribuire a quella mia determinazione qualche altro motivo non solo estraneo a quelli da me dichiarati, ma anche intieramente opposto alle dottrine che palesemente professo. Ho avuto la sorte di poter dare in Piemonte qualche prova della mia profonda ed operosa divozione alla S. Sede; ho molte e molte volte stampato che reputavo di un'altissima importanza pei destini dell'umanità che si serbasse illesa la dignità e l'indipendenza di quella Sede, perno e centro di quella cattolica unità la quale fermamente ritengo dovere, col procedere dei secoli, far capo nella grande unità di tutta la stirpe umana. Dopo questi miei antecedenti non posso non sentire qualche meraviglia del motivo affatto erroneo che piacque alla *Croce di Savoia* attribuire alla mia determinazione rispetto all'*Armonia*.

Quanto poi dichiaro per proprio mio conto mi tengo pure in diritto di dichiararlo eziandio per un mio illustre e venerato amico, che ha dato della sua divozione alla sede apostolica ben altre e ben più splendide prove di quanto abbia potuto io fare. Anche a questi l'accennato articolo attribuisce sentimenti e pensieri che egli assolutamente ripudia.

Colgo quest'opportunità per dichiararmi con predistinta considerazione,

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo obb.mo servo
G. di Cavour.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 maggio.

Presidenza del barone Manno.

Si apre la seduta alle ore 3 1|2.

Il sen. Cibrario dà lettura dell'atto verbale che viene approvato.

Sunto di petizioni. — Omaggi. — Congedo di giorni otto accordato al sen. di Bagnolo.

Il ministro dell'interno presenta:

1. Un progetto di legge, già votato dalla Camera dei deputati, inteso a regolare i cumuli d'impieghi e assegnamenti diversi;
2. Un progetto sulla tassa di navigazione e di ancoraggio;
3. Un progetto relativo all'appalto del servizio postale colla Sardegna;
4. Il bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle del 1851;
5. Il bilancio passivo dell'azienda delle strade ferrate pel 1851;
6 Reso conto amministrativo del 1847 Terraferma e Sardegna.

La seduta è levata alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Sviluppo della proposta Chapperon. — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno reca:

Sviluppo della proposta del dep. Chapperon.

Chapperon. Colla mia proposta ho inteso di togliere dalla suggezione di una città un paese, il quale non può avere con esso corrispondenza d'affetti, nè per simpatie naturali, nè per comunione di interessi. Dacchè Rumilly venne annesso alla provincia di Annecy, distruggendo in tal modo la sua esistenza provinciale, sono trascorsi 30 anni. In questi 30 anni non vi ha sofferenza di sorta, non ingiustizia alla quale non sia andata incontro; l'unanimità dei cittadini con cui sono ricorsi replicatamente alla Camera per ottenere di essere costituiti a provincia vi avranno sufficientemente provato che da tutti si è fatta sentire la loro sventura. Spero che la Camera apprezzerà questo stato di cose e vorrà togliere dalla sciagura questi infelici cittadini dello stato, vietando che sieno ulteriormente sacrificati all'interesse di altri.

Bastian. Io pure mi unisco al dep. Chapperon; ed io pure spero che la Camera sanzionerà fra poco il progetto di legge che tende a rendere Rumilly provincia indipendente. Giacchè è bene che si sappia la vita di quella popolazione essere stata un purgatorio dacchè venne confusa e sottoposta ad *Annecy*.

Despine combatte la presa in cosiderazione, dichiarandola intempestiva ed inutile. Tesse una storia delle vicissitudini provinciali della Savoia, e dichiara nel medesimo tempo essere falso quanto dissero in proposito dei trattamenti contro di Rumilly gli onorevoli preopinanti. Che non vi fu nè tirannia, nè ingiustizia nel corso di 30 anni, e che tutti ed in ogni tempo furono trattati con giustizia ed imparzialità (*succedono alcuni rumori nella Camera*).

Cavour. Presento alla Camera un progetto di legge per l'imposta sopra le mani-morte.

Quest'oggi è stato distribuito alla Camera il progetto di legge per le tariffe postali. Coloro i quali sono versati nel commercio sanno quanto sia necessario di accelerare questa discussione, perchè un ritardo anche minimo arreca un danno grave all'andamento degli affari. Pregherei frattanto la Camera, a voler sollecitare i suoi lavori perchè venisse presto discusso, oppure a tralasciare tutte le altre discussioni onde por mano a questa.

Ministro degli affari interni. Non intendo ragionare sulla proposta del deputato Chapperon per combattere la presa in considerazione, ma per osservare che il numero delle provincie è già esorbitante. Prendendosi però in considerazione la proposta, siccome verrà creata una commissione per esaminare la quistione, essa cercherà quello che possa convenir meglio a quei comuni. In quanto a me sono d'opinione che sarebbe più conveniente segregarla dalla provincia di Annecy per congiungerla a quella che è situata nella stessa vallata della città in quistione. Dai molti richiami che si sono fatti e da relazioni che il governo dietro richiesta ha avuti, consta che lo stato di quella popolazione non è troppo felice, e converrà perciò provvedervi necessariamente.

Le nuove leggi state presentate al Parlamento potranno, spero, facilitare i mezzi di questo miglioramento. — Sotto questo aspetto non solo non mi oppongo alla presa in considerazione, ma l'appoggio.

Bastian domanda la parola.

Molti deputati. La chiusura! la chiusura!

Bastian. Vorrei ribattere un'asserzione del sig. Despine, la quale mi sembra indegna di essere lasciata passare senza osservazione.

Despine. Domando la parola.

Voci da ogni lato della Camera. La Chiusura! la chiusura!

Posta ai voti la chiusura è approvata.

Il progetto di legge del deputato Chapperon è preso in considerazione.

Presidente. L'ordine del giorno porterebbe la discussione del progetto di legge per l'imposta sulle *rendite fruttifere*.

Molti deputati hanno esternato il desiderio di non discutere questa legge prima che il signor ministro non abbia dato un preciso racconto dello stato delle nostre finanze. Domanderò quindi se la maggioranza della Camera voglia associarsi a questo desiderio.

Cavour. Quando la Camera volesse rimettere la discussione della legge per l'imposta sulle *rendite fruttifere*, fin dopo la relazione che presenterò alla Camera sullo stato delle nostre finanze, non saprei oppormivi; noterò semplicemente che questa relazione non potrà aversi così presto. Per fare un'opera compiuta ed esatta convien corroborare le asserzioni non dei documenti. Molti di questi è ancora necessario di raccoglierli. — Dopo questa dichiarazione la Camera farà come giudica a proposito.

La discussione è rimandata.

Lanza. Sono 4 e più mesi che una legge d'imposta è stata trasmessa agli uffizii e non si è ancora veduta comparire. Vorrei perciò che il sig. presidente sollecitasse il relatore onde compisse presto il suo lavoro e lo presentasse alla Camera.

Farina Paolo. La maggioranza degli uffizii stabilì di cangiare affatto le basi della legge alla quale accenna il deputato Lanza. Per questa ragione convenne ricorrere agli esempi stranieri; e si dovettero ricercare i loro decreti. Molti di questi erano in lingua non intelligibile a molti deputati e fu necessario ancora farli tradurre. Tutte queste formalità portarono più di un mese. Si pose quindi opera al lavoro, e spero che la settimana ventura sarà distribuita la relazione.

Si passa quindi alle relazioni di petizioni, le quali procedono e si avvicendano senza essere intercalate da alcuna osservazione.

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

Ordine del giorno della tornata del 5 maggio.

Soppressione dei magistrati di protomedicato.

Stabilimento di un telegrafo elettrico tra Torino e Genova ad uso esclusivo del ministero dell'interno.

Pensioni di ritiro ai militari della R. marina.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

REGOLAMENTO *per l'esecuzione della legge sull'imposta dei fabbricati.*

(Vedi num. 1034).

Capo II. — *Norme ai sindaci ed ai consigli comunali per l'esecuzione delle operazioni loro demandate.*

§ 1. — *Ricevimento delle consegne.*

Art. 21. Il sindaco a misura che gli pervengono le consegne esamina se siano complete in tutte le loro parti, ed occorrendo cura che i consegnanti le completino.

Art. 22. Appone poscia a ciascuna un numero d'ordine progressivo tenendone nota, e ne rilascia regolare ricevuta conforme al modello.

§ 2. — *Formazione dello stato prescritto dall'art. 9 della legge.*

Art. 23. Trascorso il termine fissato per la presentazione della consegna, il sindaco farà registrare i relativi dati sullo stato che per cura del ministero delle finanze verrà trasmesso a ciascun comune.

Tutti i fabbricati denunziati dallo stesso possessore si registreranno, per quanto sia possibile, in una sola serie sotto il di lui nome.

Art. 24. Registrate le consegne il sindaco assume informazioni sui fabbricati od ommessi od inesattamente consegnati per riferirne al consiglio, valendosi all'uopo:

1. Delle risultanze degli attuali catasti;
2. Dei confronti delle coerenze apposte ai fabbricati consegnati;
3. Delle informazioni di persone pratiche dei luoghi;
4. Di perlustrazioni locali.

Art. 25. Il sindaco raduna il consiglio comunale il quale:

1. Esamina e riconosce se siasi ommessa la consegna di qualche fabbricato, e ne rileva il reddito;
2. Esamina e rettifica occorrendo il reddito consegnato od infedelmente rispetto ai fitti reali, od inesattamente rispetto ai fitti presunti;
3. Riconosce i fabbricati esenti temporariamente dall'imposta.

Art. 26. In caso di dubbio il consiglio potrà chiamare a sè persone pratiche per tutte quelle informazioni e schiarimenti che ravvisasse opportune.

Art. 27. Qualora il consiglio comunale giudicasse ancora necessario di procurarsi sui fatti speciali il parere di qualche perito, ne farà la proposta col mezzo d'una terna all'intendente, il quale, nulla ostandovi, procederà alla nomina del perito e fisserà i limiti dell'operazione e la retribuzione.

Il perito adempiuto il proprio incarico ne farà relazione sommaria in iscritto al sindaco, il quale la sottometterà alle ulteriori deliberazioni del consiglio comunale.

Art. 28. Il consiglio fa inscrivere nello stato delle consegne le sue deliberazioni circa i fabbricati consegnati, e vi fa registrare, dopo la serie di questi, i fabbricati che reputasse indebitamente ommessi applicandovi la relativa rendita.

Se questi ultimi appartenessero a possessori già precedentemente inscritti, si faranno gli opportuni riferimenti nella colonna delle osservazioni.

Del proprio operato il consiglio comunale fa constare mediante apposita deliberazione, giusta il modulo relativo.

Art. 29. A compimento dello stato si applica a ciascun possessore ed a ciascun fabbricato un numero d'ordine progressivo, e vi si contrappone il numero d'ordine delle consegne.

Allo stato si aggiungerà una rubrica od indice contenente:

1. Il cognome e nome dei possessori per ordine alfabetico;
2. Il numero d'ordine dei medesimi;
3. Quello dei fabbricati loro spettanti.

Art. 30. Il sindaco trasmette quindi gli atti al verificatore delle contribuzioni dirette per i suoi incumbenti.

Capo III. — *Incumbenze del verificatore delle contribuzioni dirette.*

Art. 31. I verificatori delle contribuzioni dirette esamineranno accuratamente:

1. Le consegne fatte dai possessori e le carte ed i documenti alle medesime annessi, onde riconoscere se i loro risultati corrispondano a quelli dello stato delle consegne;
2. I supplementi alle consegne fatti dai consigli comunali;
3. Le correzioni e modificazioni proposte alle consegne dai detti consigli, sia rispetto a fitti reali che a fitti presunti.

Art. 32. I verificatori assumeranno diligenti informazioni sui fabbricati che tuttora rimanessero indebitamente esclusi dallo stato delle consegne, e si procureranno sia dagli insinuatori, sia da persone pratiche dei luoghi le occorrenti notizie circa il reddito dei fabbricati medesimi e di quelli a cui giudicassero doversi proporre qualche correzione.

Art. 33. Nel caso in cui i verificatori ravvisassero indispensabile l'opera dei periti, ne riferiranno al direttore per le occorrenti determinazioni.

Art. 34. Colla scorta delle nozioni di fatto di cui agli articoli precedenti, il verificatore propone il reddito brutto dei singoli fabbricati di ciascun comune registrandone la cifra nell'apposita colonna dello stato delle consegne.

Art. 35. Inscrive poscia nelle relative colonne l'ammontare delle deduzioni del terzo per gli opificii, e del 4.o (quarto) per gli altri fabbricati, di cui all'art. 2 della legge, ed il reddito netto che risulterà per ciascun fabbricato in seguito alle fatte deduzioni.

Art. 36. Il verificatore riunisce da ultimo il reddito netto di tutti i fabbricati e ne forma il totale in fine di ciascuno stato, certificandolo in calce con apposita dichiarazione e riassunto giusta il modulo.

Art. 37. A misura che gli stati saranno compiuti e certificati, il verificatore li trasmetterà ai sindaci dei rispettivi comuni, unendovi una circostanziata relazione sui motivi dei cambiamenti da lui proposti.

Capo IV. — *Pubblicazione degli stati ed operazioni dalla medesima dipendenti.*

Art. 38. Il sindaco di ciascun comune, appena ricevuto lo stato dal verificatore, renderà noto al pubblico con apposito manifesto, che per giorni trenta il medesimo resta depositato nella sala del comune con facoltà agli interessati di esaminarlo, e di produrre entro detto termine le eccezioni ed osservazioni che credessero del caso.

Art. 39. Tali eccezioni ed osservazioni, da farsi in iscritto e da firmarsi dall'interessato, o da chi lo rappresenta, potranno non solo riferirsi in via assoluta ai fabbricati propri, ma estendersi eziandio per via di confronti ad altri posti in identiche circostanze e condizioni, e situati nel medesimo territorio.

Esse verranno per cura del sindaco inscritte in apposito registro.

Art. 40. Trascorso il termine di giorni trenta il sindaco trasmetterà all' intendente della provincia lo stato delle consegne, corredato dalla relazione del verificatore e dalle osservazioni ed eccezioni degli interessati.

Capo V. — *Decisione degli intendenti sul reddito netto e sulla relativa imposta dei fabbricati.*

Art. 41. L'intendente della provincia, esaminate le risultanze delle consegne, le proposte dei consigli comunali, la relazione e le proposte del verificatore, le eccezioni ed osservazioni degli interessati, assunte le occorrenti informazioni, e sentito, ove lo creda necessario, il parere di periti, statuisce in via amministrativa sulle insorte controversie, determina la rendita netta dei singoli fabbricati colla relativa quota d' imposta, e le fa inscrivere nelle apposite colonne dello stato delle consegne.

Art. 42. L'intendente riassume per ogni comune il totale del reddito netto, e della corrispondente imposta in apposito decreto, secondo il modulo annesso allo stato delle consegne, e trasmette quindi lo stato medesimo cogli atti relativi al verificatore onde proceda alla compilazione delle matrici.

Capo VI. *Formazione e pubblicazione delle matrici.*

Art. 43. La matrice comprende i fabbricati ed edifizii di ciascun comune rigorosamente descritti in altrettante colonne od articoli quanti sono i possessori.

Art. 44. Il complesso dei fabbricati spettanti ad un possessore costituisce una colonna.

Ogni colonna od articolo principale si divide in articoli secondarii secondo il diverso modo o titolo di possesso.

I fabbricati esenti temporaneamente dall' imposta, si registreranno essi pure in separati articoli secondarii

Art. 45. Le matrici si formeranno dai verificatori su modelli a stampa che loro saranno trasmessi per cura del ministero delle finanze.

Esse verranno compilate in doppio esemplare, di cui uno pel comune, l'altro da conservarsi negli uffici delle contribuzioni dirette.

Art. 46. Le colonne od articoli principali s'inscriveranno nella matrice secondo l'ordine alfabetico dei possessori, annotando in conformità dell'apposito modulo:

1. Il numero d'ordine progressivo di ciascuna colonna od articolo;

2. Il numero d'ordine dei singoli fabbricati, quale risulta dallo stato delle consegne;

3. Il numero o numeri con cui il fabbricato o l'area del medesimo sono descritti negli attuali catasti;

4. Il cognome, nome, qualità e titolo di ciascun possessore, attenendosi quanto alle intestazioni dei medesimi al modulo allegato 2.

5. Il reddito netto di cadaun fabbricato e la relativa imposta risultante dallo stato delle consegne:

6. La quota d'imposta regia di cui ciascun fabbricato compresa l'area risultasse gravato nei ruoli dell'annata secondo gli attuali allibramenti:

7. E finalmente il residuo d'imposta dovuto dai singoli possessori per ciascun fabbricato.

Art. 47. Ogni colonna della matrice dovrà pure esprimere il totale del reddito netto imponibile, della quota d'imposta corrispondente, della quota d' imposta regia da dedursi, e finalmente il residuo dell'imposta dovuta da ciascun possidente.

Art. 48. In ciascuna colonna, dopo i fabbricati imponibili, si registreranno in separato articolo i fabbricati temporaneamente esenti dalla imposta, indicando il titolo e la durata dell'esenzione.

Art. 49. Ciascuna matrice conterrà inoltre un riepilogo per ordine alfabetico dei possessori in cui saranno trascritti i totali accennati all'art. 47, e quindi il totale complessivo del reddito netto, e delle corrispondenti quote d'imposta di ciascun comune giusta il relativo modulo.

In fine di ciascuna matrice si lascierà un numero di fogli in bianco corrispondente ad un decimo del volume per trascrivervi le colonne che si dovessero correggere in seguito alla risoluzione dei reclami.

Art. 50. Affinchè si possano inscrivere sulle matrici i numeri d'ordine e le cifre indicate ai numeri 3 [illegible] dell'art. 46, i sindaci dovranno fra giorni 90 dalla pubblicazione della legge trasmettere al verificatore una nota desunta dagli attuali catasti che contenga le seguenti indicazioni:

1. Il cognome e nome dei possessori di fabbricati per ordine alfabetico;

2. Il numero della relativa colonna e di ciascun fabbricato,

3. L'allibramento od estimo di ciascun fabbricato compresa l'area e la corrispondente quota di imposta regia per l'anno in corso.

Pei fabbricati allibrati in origine per la sola area, o costrutti dopo la formazione dei rispettivi catasti e non ancora allibrati, si annoterà l'area da essi occupata, applicandovi il relativo estimo e la corrispondente imposta.

Questa nota dovrà essere sottoscritta dal segretario o dal catastraro e controfirmata dal sindaco.

Art. 51. Le note e le dichiarazioni sovraespresse saranno conservate negli uffici delle contribuzioni dirette.

Art. 52. Le matrici saranno autenticate dal verificatore secondo il relativo modulo e quindi sottoposte all'approvazione dell'intendente, il quale per mezzo del verificatore le trasmette ai sindaci onde siano pubblicate.

Art. 53. L'intendente farà poi compilare uno stato riassuntivo dei risultati delle matrici per i comuni componenti la provincia secondo i relativi moduli. Il detto stato sarà autenticato dall'intendente e da esso trasmesso al ministero delle finanze per mezzo dell'azienda (*Continua*).

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 28 scorso aprile, ha fatto le seguenti disposizioni:

Rama avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Courtois d'Arcollières cav. Carlo, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo in seguito a sua domanda.

Menabrea cav. avv. Leone, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, consigliere nello stesso magistrato.

Pernat avv. Luca, avvocato de' poveri presso il magistrato d' appello di Savoia, già sostituto avv. fiscale generale presso il medesimo magistrato, grado ed anzianità di consigliere d'appello.

Rosset de Tours barone Ernesto, sostituto avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, sostituto avv. fiscale generale presso il medesimo magistrato.

Curton avv. Gio. Giuseppe, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia.

Berthier avv. Carlo, sostituto sovrannumerario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d' appello di Savoia.

Denarié avv. Luigi, sostituto sovrannumerario dell' avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, sostituto effettivo nel medesimo ufficio.

Gros avv. Francesco, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, sostituto sovrannumerario nell'ufficio dell' avvocato dei poveri presso il magistrato di appello di Savoia.

Guillermin cav. Claudio, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo.

Moriez avv. Pietro, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza, ammesso a riposo.

Tola cav. Pasquale, consigliere d'appello in aspettativa, consigliere nel magistrato d' appello di Nizza.

— Con decreto del 29, S. M. ha nominato: Mollard avv. Benedetto a consigliere nel magistrato d'appello di Savoia.

— In seguito ad un accordo, le cui basi sono state fissate e sottoscritte a Torino fra il signor di Butenval ministro plenipotenziario della repubblica francese ed il governo di Sua Maestà, le provenienze francesi saranno a partire dal 1 giugno prossimo, ammesse al trattamento stipulato per le provenienze belgiche ed inglesi dai trattati del 24 gennaio e del 27 febbraio di quest'anno.

Alcuni articoli addizionali al trattato del 5 novembre 1850 fra il Piemonte e la Francia, concertati sulle dette basi e relativi ai nuovi vantaggi reciproci che le due potenze si sono accordati, saranno nel più breve termine presentati al Parlamento. (*Gazz. Piem*).

— La sera del 1 corrente sulla strada di Moncalieri, e nel punto da cui si diparte quella che tende a Cavoretto, due passeggieri, circa le ore 9., erano improvvisamente assaliti da un tale che armato di coltello, minacciando della vita, voleva i danari.

Li assaliti non solo opposero valida resistenza, ma coll'aiuto d'altra persona, arrestavano l'assassino, non ostante i disperati sforzi che fece per isfuggire.

L'assessore di sicurezza pubblica della sezione Dora aveva precedentemente messi sulle traccie del suddetto alcuni apparitori per la debita sorveglianza, e gli assaliti erano appunto gli stessi apparitori.

L'arrestato, gia stato nei tempi addietro arruolato forzatamente nel corpo franco, fu già detenuto per furti ed altri reati.

—*Pubblica esposizione di belle arti.* Siccome abbiamo annunziato, l'esposizione avrà principio domenica 4 corrente nel locale del Pallacorda (volgarmente Trincotto) *via della Posta* accanto al palazzo dell'Accademia Filodrammatica. La sala si aprirà al pubblico *tutti i giorni* (dalle 9 mattutine alle 5 pomeridiane) esclusi i *lunedì* in cui verranno ammessi *alle stesse ore* i soli socii colle persone che saranno in loro compagnia.

Numerosa e ricca di pregevoli capi d'arte si assicura essere l'esposizione. Vi si annunziano alcuni lavori fiamminghi, ed altri spediti da Genova, Firenze, Roma, Milano, Pavia, Ciamberì, Nizza, Ginevra, ecc.; oltre a molti de' nostri artisti, i quali si distinguono specialmente nei paesaggi.

La *Società promotrice*, in sua adunanza generale dei 30 aprile, procedeva alla nomina dei due consiglieri in surrogazione dei signori cav. prof. Biscarra e cav. prof. Gonin, e venivano eletti a maggioranza di voti il barone Francesco Gamba e il prof. Luigi Gandolfi, ambidue egregi artisti piemontesi.

Genova. — *Consol. gen. delle Due Sicilie.* False relazioni speditesi in Napoli sui casi di *pustula maligna* avvenuti in questo porto franco, indussero quel magistrato supremo di salute a disporre il rifiuto delle procedenze di Genova e dell'intero littorale sardo.

Rapporti uffiziali e legali informazioni avendo acclarato il falso provocato allarme, quel supremo magistrato ha rivocata la deliberazione emessa, rimettendo in libera pratica l' intero littorale sardo, ed abrogando ancora le altre riserve che contenevansi nella stessa decisione per le altre procedenze

Ha inoltre disposto, che qualora le imbarcazioni procedenti dagli Stati Sardi portassero cuoia non munite di certificato di espurgo, dovessero queste andare in lazzaretto per gioni 14, ma che il rimanente dell'imbarcazione sarebbe ricevuto in libera pratica.

Genova, il 1° maggio 1851.

Il console generale Morelli.

— Nel regno di Napoli furono abolite le quarantene cui andavano sottoposte le provenienze della Toscana, Piemonte, Francia e Inghilterra.

Cagliari, 27 *aprile.* — Leggesi nell'*Indicatore Sardo.*

Quest'oggi, come annunziammo in altro numero, due battaglioni della nostra guardia nazionale e la compagnia d'artiglieria in numero di settecento circa dirigevansi di buon mattino in bell'ordine al vicino villaggio di Quartu per una passeggiata militare. Tutto concorreva a rendere brillantissima quest'unione di militi, che ognidì acquistasi vieppiù la pubblica stima. La serenità del giorno e l'allegria dei militi che per la prima volta intraprendevano siffatto esercizio, ne lasciava fin dal principio travvedere il buon successo.

Ciò che ci fece disgustosa sorpresa si fu che più di duecento giovani di Quartu si allontanarono dal villaggio alla notizia che ivi dovea giugnere la guardia nazionale di Cagliari. Alcuni malevoli vi sparsero a bello studio la triste e frivola voce che vi andasse per porre in eseguimento la legge sulla leva militare! Ma le armi dei vili e degli amici delle discordie anche in questa occasione restarono spuntate, mentre quei giovani si sono dovuti convincere del contrario, e diffatti molti di essi si restituirono in tempo al paese per partecipare della comune allegrezza.

Roma, 22 *aprile.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Conoscete già il modo non troppo cristiano, onde i RR. PP. gesuiti si fecero da qualche anno a combattere gli scritti di Antonio Rosmini che vogliono a tutti i patti eretico e moltiforme. Senza entrare nel merito della cosa, mi sembra abbiano il gran torto di scordare nella controversia tanti riguardi che scordare non si ponno da persone gentili, colte e religiose. Se non che mi pare anche in questo aver essi RR. PP. con molto altro perduta l'arte che così bene conobbero, ed ora col loro procedere aperto, nella nuova condizione delle cose, fanno di tutto per mettersi in più mala via.

E tornando alla guerra mossa al Rosmini, mi si dice positivamente questa non andare loro più tanto bene. Il *trattato della coscienza morale*, maggiormente impugnato, uscì netto e puro dalla congregazione dell'indice; e un ardito passo fatto presso il papa a fine che venisse non che altro soppressa la società di quel dotto e buon prete roveretano, non solo non fu accolto, ma rigettato con isdegno. Lo spingere tanto oltre le cose fruttò questo che a Roma si comincia a vedere la quistione altrimenti, che riuscirà certo ad onor del Rosmini e a danno de' suoi avversarii. Il Rosmini e la sua congregazione sono troppo in armonia con la religione e col tempo per temere di queste e di altre mene.

ESTERO.

EGITTO. — La stazione della strada ferrata attraverso l'istmo di Suez sarà eretta presso la porta maomettana. Di colà la strada correrà tra' due laghi Ekton e Maryut. Un tronco accessorio congiungerà il principale al canale Bahirah. L'inglese, autore del progetto, assicura che non c'è da superare veruna difficoltà di terreno. L'unico pericolo sta nel *kamsin*, l'ardente uragano del deserto, che in pochi giorni può seppellire sotto le mobili sabbie le rotaie; ma anche contro di questo c'è un rimedio sicuro. Si pianterà lungo la strada un fitto viale di fichi selvatici, i quali crescono benissimo in quei luoghi ed arrestano quasi con forza magica i progressi delle sabbie. Sulla congiunzione tra il Cairo e Suez nulla è per anco deciso. Stephenson si dichiarò per la riattivazione dell'antico canale dei Tolomei, il quale congiunge il mar rosso al Mediterraneo col mezzo del Nilo.

(*Wanderer*).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.— Tornata dei* 28 *aprile.*

Per la proposta della seconda lettura del bill della proprietà e tassa sulla vendita, il signor Spooner rinnova tutti gli argomenti che si addussero in diversi tempi dagli avversarii di quell'imposta, fra cui trovavansi più membri del governo attuale i quali cercano ora di ristabilir quella tassa. Prolungarla ora equivarrebbe a perpetuarla: perciò propone si differisca per 6 mesi la seconda lettura. Muntz sostiene la proposta. Fresfield, quantunque avversario dell'imposta sulla rendita, voterà tuttavia in favore della seconda lettura onde dar al ministro delle finanze un mezzo di cangiar quell'imposta. *Il cancelliere dello scacchiere* combatte quegli argomenti e sostiene che i dritti di cui la Camera approvò l'abolizione erano assai più gravi che non la tassa sulla rendita e che quell' abolizione tornerà molto benefica per la nazione. Voi vi troverete, dice egli, nell'alternativa o di prolungar la durata della tassa sulla proprietà e la rendita, o di ritirar le riduzioni sui legni di costruzione, mercè d'uso generale, sotto pena di trovar in fin dell'anno un disavanzo di un milione di sterlini. Sithorp, d'Israeli e Mac-Gregor fanno successivamente delle brevi osservazioni, dopo cui la proposta vien ritirata dall'autore e si procede alla seconda lettura. Lord Russell dichiara che il governo non intende adottare le modificazioni della legge sui titoli ecclesiastici annunciate dal signor Walpole. Dopo ciò l'adunanza si scioglie.

Esposizione. Pare che i commissari abbiano deciso nella ragunata che tennero ieri, che nessuno verrebbe ammesso nel palazzo di cristallo col solo titolo di esponente. Si calcolò che l'edifizio non contenga più di 25,000 visitanti circolanti comodamente e che 1500 esponenti produrrebbero soverchio ingombro. La commissione esecutiva decise altresì che nessun biglietto d' ammessione per esponenti od operai non verrebbe distribuito passato il termine d'oggi a mezzogiorno e che mercoledì alcuno non sarà più ricevuto dopo le 8 del mattino, e le persone che saranno state ammesse prima di quell' ora dovranno ritirars alle 2 affinchè si abbia tempo a rimetter tutto in ordine. La cerimonia dell' apertura sarà molto interessante: il corteo reale percorrerà tutto l'edifizio e le persone che lo comporranno dovranno vestir le assise di corte. Il coro che canterà l'inno sarà formato dai coristi di S. Paolo di Westminster, della cappella di Windsor e di più allevi dell'accademia reale di musica. In mezzo all'edifizio una gabbia di ferro massiccio e dorato lascierà vedere il diamante koinar o montagna di luce. Un ingegnoso meccanismo renderà visibile quel diamante durante il giorno mentre, al momento della chiusura delle porte si rimetterà in una cassa impenetrabile che forma il piedestallo su cui posa la gabbia di che abbiamo parlato. Gli esponenti austriaci fecero costrurre in mezzo della loro sezione una fontana donde scaturirà acqua di Colonia.

(*Morning Chronicle del* 29).

Parigi, 30 *aprile.* — L' adunanza dei rappresentanti di via delle Piramidi incaricò i membri del suo ufficio di preparare le questioni relative alla revisione della costituzione. L'ufficio è composto dei signori: di Broglie, Beugnot ed ammiraglio Cecille, presidenti, e dei signori: Agostino Giraud, Dariste e Bouvattier, questori.

— Il rapporto del signor Dufour sulla proposizione del signor Savatier-Laroche, relativa all'elezione dei consiglieri municipali, fu distribuito quest'oggi all'Assemblea. L'autore di codesta proposizione chiede che fino alla promulgazione della legge organica sull' amministrazione interna, i consiglieri municipali siano eletti a scrutinio di lista, e che per conseguenza ogni facoltà di dividere il comune in sezioni venga interdetta. Una tale questione fu già risolta dall'Assemblea in seguito ad interpellanze dirette al ministro dell'interno due mesi sono, dal signor Savatier-Laroche medesimo, sulle elezioni dei consiglieri comunali ad Auxerre. L'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice ad una grande maggioranza. La commissione non crede possibile di sopprimere in modo assoluto le divisioni dei comuni; ciò sarebbe esporre spesso i comuni ad essere dominati da coalizioni di interessi diversi, che impedire non si potrebbero che colle divisioni. La commissione non ammette che sia presa in considerazione.

(*Journal des Faits*).

— Il signor d'Hautpoul giunse quest' oggi a Parigi e torna a prendere il suo posto all'Assemblea. Subirà egli il biasimo di cui fu colpito, senza provocare alla ringhiera delle spiegazioni? Se ne dubita assai.

(*Gaz. de France*).

— Il signor Garnier-Pagès, già membro del governo provvisorio e della commissione esecutiva, è da ieri ad Angoulême. Ei riceve numerose visite dai suoi amici politici.

(*Journal des Faits*).

— Impegniamo il governo a ritirare la domanda dei 225,000 fr. fatta dal signor Gerolamo Bonaparte. (*Constitutionnel*).

— Parlavasi questa sera all' Assemblea di uno scontro tra il signor Pietro Bonaparte ed il signor Carlo Lagrange, membro della Montagna, a proposito di una conversazione tra questi due rappresentanti, inserta nell' *Indépendance Belge.* (*Messager de l'Assemblée*).

— La *Patrie* dichiara mal fondati i propositi della *République*, relativi alle mene della società del Dieci Dicembre ed alle misure militari straordinarie prese dal governo per la festa del 4 maggio.

— Dicesi, che recentissime istruzioni, trasmesse al signor prefetto *des Landes* dal ministro dell'interno, gl'ingiungano di dichiarare, se lo si consultasse, che il governo non avrebbe alcuna obbiezione da fare alla candidatura del signor Guizot. (*Corr. Lejolivet*).

— *Cronaca.* — Fece senso la proposizione che il signor G. Moulin depositò, allo scopo di far rimettere ad una commissione speciale le proposte relative alla revisione della costituzione, invece di farle esaminare dalle commissioni mensili d'iniziativa parlamentare. Codesta proposizione era in oggi l'oggetto di moltissimi commenti. La si considerava come il primo incidente della grave questione di cui, a termini dell'articolo 111 della costituzione, l' Assemblea potrà essere occupata col prossimo 29 maggio. (*La Patrie*).

— Verso le ore cinque, durante lo spoglio d'uno degli scrutinii che si fecero sopra progetti di leggi di credito, si sparse voce che il signor Baroche stava per essere surrogato nel ministero degli affari esteri dal signor di Mortimer. Codesta notizia, che girò tra alcuni banchi, non s'è confermata. Essa rimane allo stato di una vaga voce, ma generalmente si crede che il signor Baroche, anche conservando un portafoglio, non rimarrà all' *Hôtel des Capucines.*

Parlavasi pure dello scontro fissato per domani tra i signori P. Bonaparte e C. Lagrange.

— Malgrado le dinegazioni di parecchi giornali austriaci, egli è dubbio che il principe di Metternich, il quale torna in patria dopo un' assenza di tre anni, lasci sonnecchiare le qualità politiche che lo distinguono. Il signor Metternich a Vienna, come il signor Guizot a Parigi, si sforzerà, dicesi, di prender parte al movimento dell'opinione e di diriggerla.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

L'opposizione del partito legittimista alla proroga dei poteri del presidente si rivela ogni giorno più chiaramente, locchè non rende più facile la soluzione. Si assicura che da Venezia stessa sono partite le istruzioni di combattere la rielezione di Luigi Napoleone, ma ciò che maggiormente eccita l'opposizione del partito legittimista, sembra sia la perspettiva del ritorno della famiglia d'Orléans senza la fusione. Meglio Barbés che la candidatura di un Orléans o la reggenza. Tale è la parola d'ordine dei legittimisti, i quali dicono di non voler nè Luigi Napoleone, nè Cavaignac, nè la reggenza, nè la *sociale*, a meno di *necessità assoluta*, vale a dire quando si trattasse di mettere ostacolo alla soluzione nel senso orleanista. Cosa vogliono dunque i legittimisti? Credono forse che la Francia voglia acclamare Enrico V anche senza la fusione?

SVIZZERA. — Berna, 30 *aprile* — Il *Foglio federale* contiene il progetto di legge sulla procedura penale federale. Il progetto ha per base l'istituzione del giurì; i principii sono quelli adottati generalmente, ma colle modificazioni risultanti dall'organizzazione federale giudiziaria. Il giudice d' istruzione non agisce che ad istanza del pubblico ministero, il quale riceve la spinta dal consiglio federale. Contro i decreti della camera d'accusa si può ricorrere in cassazione. La Camera d'accusa siede simultaneamente a canto del giurì. Infine la quistione dell' istruzione e quella del fatto non formano che una sola quistione, tutto stando nel sapere se l'accusato sia colpevole o no.

— Il tribunale ha pronunciato varie sentenze in seguito ai processi intentati alla *Berner Zeitung* e alla *Nation* per reati di stampa. Il sig. Stampfli (ex-presidente del governo radicale) redattore del primo foglio, fu condannato a 300 fr. d'ammenda, a 50 giorni di carcere e alle spese. Il redattore della *Nation*, accusato di aver fatto appello alla rivolta, fu condannato a 600 fr. d'ammenda e a 100 giorni di prigionia. Per due altri delitti meno gravi ei fu condannato a 45 fr. d'ammenda e a 10 giorni di prigione, a 120 fr. d'ammenda e a 30 giorni di prigione. Egli rimane tutt'ora sotto il peso di tre processi.

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *aprile.* — Il signor d'Hassenpflug risolverà a suo piacimento la questione dell'Assia elettorale. La *Gazzetta costituzionale* annuncia che i governi tedeschi hanno rinunciato all'idea d'ingerirsi in questa faccenda; infatti a Dresda non se ne fece parola, e probabilmente si farà lo stesso a Francoforte.

— L'imperatrice di Russia si recherà a Ems nella corrente primavera.

— Nella sua prossima seduta la reconda Camera degli Stati comincierà la discussione del progetto di legge sull'imposta della rendita per classi e per classificazioni.

— La *Gazzetta d'Augusta* contiene una lettera di Francoforte in cui si legge che il principe di Schwarzemberg è molto irritato contro il gabinetto di Copenhaghen perchè ha intrigato di soppiatto contro l'accesso dell'Austria alla Confederazione germanica con tutti i suoi Stati.

— Lo stesso foglio annuncia che prima della partenza da Monaco del re di Baviera alla volta di Vienna e di Atene, si venne in risoluzione che il principe Luitpoldo rinuncierà per sè e pe'suoi eredi alla successione al trono di Grecia; sarà invece riconosciuto come successore eventuale al trono il principe Adalberto.

— Nel Wurtemberg le elezioni sono terminate ad eccezione di poche città. Di 64 elezioni se ne conoscono finora 54, di cui 37 sono del partito conservatore così detto liberale (partito Römer), 13 sono del partito democratico, 4 dubbie.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Notizie in data del 26 aprile recano che la questione dei ducati non sarà sciolta tanto facilmente. La Danimarca non pensa per niente a mettersi sul piede di pace; tutte le fortificazioni danesi da Friederichstadt a Missunde attraverso lo Schleswig sono mantenute in istato di guerra, e anche a Flensburg si continuano i lavori già cominciati.

La guarnigione della città di Schleswig sarà portata a 4 mila uomini, e sulla linea di operazione fra Husum, Friederichstadt, Schleswig e Missunde saranno concentrati 16 mila uomini.

AUSTRIA. — VIENNA, 28 *aprile*. — Da parecchi giornali si è sparsa la notizia, essere intenzione del governo di pretendere che un terzo delle imposte venga pagato in argento, e di pagare un terzo dei salari di Stato egualmente in questo metallo. Noi siamo in grado d'assicurare da fonte autorevole, che questa notizia è priva d'ogni fondamento. (*Corr. Ital.*)

— La *Gazzetta Tedesca di Boemia* dice che il conte d'Arnim-Heinrichsdorff non ha accettato il posto d'ambasciatore prussiano a Vienna se non a condizione che le divergenze pendenti tra Austria e Prussia siano definitivamente appianate. Per altra parte si dice che il partito prussiano esclusivo si unirà al partito liberale per attraversare ogni componimento coll'Austria. Ciò non ostante il sig. De Manteuffel non rinuncierà al suo progetto; la sua risoluzione è presa, le conferenze di Dresda saranno chiuse anche per parte della Prussia.

— La nuova legge sulle paghe per le persone militari è già stata presentata alla sanzione sovrana; ed atteso che deve entrare in vigore già col primo di giugno, dovrebb'essere pubblicata quanto prima dal foglio delle ordinanze. La medesima abbraccia lo stato delle paghe di tutti i gradi di ufficiale come di generale.

VIENNA, 29 *aprile*. — Quest'oggi si attende S. M. il re della Grecia, e, come si dice, il primo maggio avrà luogo in di lui onore una grande parata militare, alla quale prenderanno parte 21 battaglioni d'infanteria, 4 reggimenti di cavalleria e l'artiglieria di guarnigione.

(*Corr. Ital.*)

STATISTICA TEATRALE.

Risulta da un recente documento amministrativo, il quale non fu pubblicato, che contansi attualmente in Francia 320 teatri. Parigi ne contiene 23. Fino all'anno 1600 Parigi non ebbe che un teatro, quello dei confratelli della Passione, il quale divenne poi il palazzo di Borgogna. Più tardi comparve il teatro del *Marais*. Nel 1653 vennero gl'Italiani, e nel 1659 la compagnia di Molière, che generò il teatro francese. L'opera fu creata nel 1669, il che portò a cinque i teatri, che Luigi XIV nel 1680 ridusse a tre.

Sotto Luigi XV codesto numero si raddoppiò colla creazione dell'opera comica, della *Gaîté* di cui venne dato privilegio a Nicolet, e del teatro dell'*Ambigu Comique*, che fu concesso ad Audinot. Sotto Luigi XVI videsi sorgere il teatro di *Monsieur*, ed un gran numero di teatri da fiera e di spettacoli secondari furono tollerati, malgrado l'opposizione dei teatri grandi. Una legge del 1791 proclamò la libertà dei teatri, e si videro nascere fino a quarantacinque di simili imprese nella sola Parigi.

I dipartimenti, i quali, dopo quello della Senna, hanno maggiori teatri, sono la *Seine Inférieure* e *Seine et Oise*, i quali ne posseggono 12, e l'*Eure* che ne ha 11. Nessuno ne esiste nell'*Ardèche* e nelle *Basse Alpi*. Solo 28 città, le principali della Francia, hanno compagnie permanenti. Le altre sono ripartite in 18 circoscrizioni servite da 18 compagnie di circondari e da 22 compagnie ambulanti. Sono i teatri di Parigi che alimentano quelli dei dipartimenti, e la prosperità dei secondi dipende da quella dei primi.

Indipendentemente dai dipartimenti vi sono dei teatri francesi in moltissime città dell'estero. Ve ne sono per tutto il Belgio e l'Olanda, in Isvizzera, in Savoia, in Inghilterra, in Prussia, in Austria, in Russia, in Italia (1), a Brest, alla Nuova-Orléans, a S. Francisco, all'Avana, a Batavia ed in tutte le colonie. Oltre codesti teatri, i quali trasmettono giorno per giorno nei lontani paesi le opere originali dei nostri autori, le nostre rappresentazioni sono tradotte in tutte le lingue, riprodotte sotto tutte le forme, e vanno così portando, fino nelle più oscure borgate, le traccie inesauribili del genio francese.

In quanto alle nostre opere liriche, e principalmente alle nostre opere comiche, non si potrebbe dire abbastanza della popolarità loro. Non vi è cantuccio del mondo dove non sia penetrata qualcheduna di codeste care composizioni; e trovasi nella corrispondenza del maggiore Davidson, incaricato ultimamente di un'escursione sulle sponde del fiume Giallo, che avendo assistito ad una festa in un villaggio chinese, fu molto maravigliato di sentire la scordata orchestra del luogo rammentare, nel suo incolto linguaggio, talune delle arie favorite delle opere comiche francesi.

(*National.*)

---

(1) Teatri? . . . . Qualche compagnia, vorrà dire (*Nota del Traduttore*).

DECESSI *del 2 maggio in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1906.

ULTIME NOTIZIE.

SPEZIA, 2 *maggio*. — Questa mattina partì per gli Stati-Uniti di America la fregata da guerra della stessa nazione il *Cumberland*. Questa mattina alcuni pescatori dal seno di Marola gettando la rete rinvennero il cadavere del moro Emerii Smith, uno dei due infelici che perdettero la vita nel mattino del 25 aprile.

FIRENZE, 1 *maggio*. — Leggesi nel *Costituzionale*: — Un fatto doloroso è avvenuto in questa città. Dalla delegazione del quartiere di Santa Croce è stato imposto lo sfratto entro 24 ore al padre Vincenzo Marchese da Genova, dell'Ordine de' predicatori, sotto la grave accusa di essere nemico alla religione, al papa e al governo. Sappiamo che a questa tremenda imputazione l'umile frate rispose protestando, che per la nostra religione e per il sommo pontefice avrebbe sempre offerto la sua vita; che del governo erasi sempre astenuto di parlare, come cosa che non riguardava l'istituto della sua vita. — Chi fosse questo padre Marchese, espulso con insolita acerbità di modi, e senza riguardi nè al grado nè allo stato di sua salute infermiccia, non è facile immaginarlo da chi nol conobbe. I suoi costumi erano quali si possono desiderare in uomo che professa ordini sacri; pio, mansueto, soave; aveva grande amore alle arti belle; scriveva di quelle con rara eleganza. In tutta la sua nita recava quella temperata gravità che a un tempo manifesta l'uomo grande e cristiano. In niuna cosa poteva o voleva essere acerbo; ed allorquando la demagogia perversava, lo vedemmo nascondersi per non udire imprecare a Pio IX, ch'egli amava, anzi adorava divinamente. Questi suoi pregi non erano ignoti a chi ha il supremo governo del suo ordine, padre Jandel, che lo chiamava a a Roma nell'ufficio di suo segretario: uffizio che il padre Marchese non potè accettare. — In verità non sappiamo quali siano i motivi che indussero il governo toscano ad usare insolita acerbità verso un uomo innocuo a qualsiasi governo, utile alla religione col suo esempio, cultore operoso delle arti, principalmente di quelle che trattano fatti religiosi; e l'Italia e gli stranieri dotti lo ammirarono nella sua opera stupenda sugli *Artisti Domenicani*, le cui pagine sembrano dettate da quel bello sublime e celeste che a lui ispirava l'affresco del Beato Angelico nella sua cella.

Noi siamo persuasi che l'autorità meglio da noi che da altri avrà un giusto concetto del padre Vincenzo Marchese espulso.

SVIZZERA. — Il governo francese ha accordato il passaggio a 113 rifugiati ungheresi che ora si trovano a Colombier, a condizione che non andranno a Montevideo. Il colonnello Turr, loro capo, spedì al consiglio federale una dichiarazione portante che egli si obbliga a condurli negli Stati-Uniti.

— Dietro i reclami avanzati dal signor de Planta, già commissario federale nel Ticino, sulle violazioni di territorio per parte di pattuglie austriache, il comandante in capo del cordone di confine, generale maggiore de Singer, ha percorso egli stesso la linea, e, riconosciuti fondati i reclami, fece loro ragione, ritirando immediatamente parecchi posti.

— Il 29 aprile, alle ore 5 della sera naufragò nell'Aar presso Scheussen il battello postale proveniente da Neuhaus: eranvi a bordo 22 persone, la maggior parte carabinieri-reclute, tredici ne furono salvate: 7 sono ancora smarrite e 2 furono rinvenute morte. È pure perduta la valigia postale con circa 4000 fr.

TICINO. — Il R. intendente sardo di Pallanza scrive in data 29 aprile essere giunto in quella città un drappello di 21 individui, di cui 19 vallesani, uno vodese ed uno bernese, provenienti dal Sempione e diretti a Laveno ed a Lecco, e per di là a Napoli al servizio militare di quel rè, sotto la guida di certo Alessio Maraud vallesano assertosi sergente. — L'intendente, sapendo che per decreto dell'Assemblea federale è proibito l'arruolamento militare, credette opportuno rimandare detti individui al Cantone del Vallese coi passaporti di cui erano muniti esprimenti tutti la condizione d'operaio o di contadino.

Dall'intendente si nota che altri simili trasporti presentansi frequentemente in quella provincia diretti a Leveno e Lecco, e supposto che ciò interessar possa il governo ticinese, glie ne dà ragguaglio anche come prova dei sentimenti di buona armonia ed amicizia esistenti fra i governi sardo e svizzero; non senza avvertire che ad ogni simile passaggio d'arruolati, nella popolazione di quella provincia manifestasi la massima indignazione.

(*Gazz. Ticinese*).

BERLINO, 28 *aprile*. — I fogli annunciano la partenza del signor Rochow per Francoforte come rappresentante della Prussia presso la Dieta germanica e soggiungono che vi resterà soltanto tre mesi. Egli è accompagnato dal signor Bismark-Schönhausen.

Si dice che i ministri intendono chiudere il 10 maggio la sessione delle Camere, dopo di che alcuni fra loro faranno un giro d'ispezione nelle provincie. — Egli è contro il desiderio del re che il principe di Prussia è partito per Londra; il re voleva che rinunciasse a quel viaggio e si contentasse di visitare la corte di Bruxelles. Il principe resterà a Londra sino alla fine di maggio a dispetto dei timori con arte manifestati intorno ai progetti dei rifugiati tedeschi.

VIENNA, 30 *aprile*. — S. M. il re Ottone di Grecia è qui arrivato ieri alle due pomeridianei nel suo viaggio di ritorno da Monaco alla volta d'Atene. In Nussdorf l'augusto ospite venne accolto nel modo il più cordiale dalle loro altezze imperiali l'arciduca Alberto e l'arciduchessa Ildegarda. Sua maestà l'imperatore spediva il suo primo aiutante generale tenente maresciallo conte Grünne al seguito di ricevimento, tra il quale si trovava pure il regio console generale ellenico, barone de Sina. Una gran quantità di gente si recava fino a Nussdorf onde aspettare il suo arrivo. S. M. il re Ottone prese alloggio nel palazzo dell'arciduca Alberto. Alle 5 vi fu tavola di famiglia presso sua maestà l'imperatore in onore dell'augusto ospite. Ieri sera assistette all'opera italiana nel palchetto imperiale. (*Corr. Ital.*).

— Nei circoli politici di qui si è fatto negli ultimi tempi con piacere l'osservazione non solo di un ravvicinamento ma anche di un accordo tra i due governi di Parigi e di Vienna. Il viaggio del conte di Dietrichstein per Parigi sta in ogni caso in connessione colla quistione dell'accedimento dell'Austria con tutte le sue provincie alla confederazione alemanna, rapporto alla quale il conte ha ricevuto parecchie missioni segrete. (*Bureau delle Novità*).

— Tra gli ultimi sentenziati per avere preso parte all'insurrezione magiara vennero condannati ai 5 aprile due alla pena di morte; l'uno è la già guardia nobile ungherese Lodovico de Saghy, e l'altro il già capitano di cavalleria del reggimento usseri principe Alessandro, Antonio Csunko. Il primo servì nell'armata ungherese come capitano di cavalleria il secondo come maggiore. Entrambi dovevano essere fucilati, ma la pena venne però commutata in via di grazia a dodici anni di carcere duro in ferri. (*Corr. Ital*).

ZAGABRIA, 29 *aprile*. — Addì 18 corrente gli insorgenti vennero attaccati da Skenderbeg senza successo. Omer pascià passò l'Unna il 26, e giunse dinanzi a Bibac: il suo arrivo doveva essere il segnale dell'assalto. I sobborghi pertanto furon tutti incendiati, mentre 1500 insorgenti sotto Rustanbeg, Bischewic e Chaferbeg Bescirevic stavano a Bihac risoluti di difendersi all'ultimo sangue. L'altro ieri mattina (27 aprile) Skenderbeg intimò agl'insorgenti la resa, ed alle 7 di sera entrò vittorioso a Bihac, mentre gl'insorgenti si sono ritirati lungo la sponda sinistra dell'Unna. Il comandante di Bihac cogli altri capi della rivolta fuggirono a Zaecolia, stazione contumaciale austriaca, donde furono tutti spediti a Carlstadt.

LONDRA, 30 *aprile*. — Il duca di Wellington e il segretario di Stato dell'interno hanno concertato insieme le misure di precauzione da prendersi durante l'esposizione. Nella riunione della corte di *Common Council* ch'ebbe luogo ieri, il sig. White annunciò che farebbe la mozione d'invitare tutti i forestieri eminenti che si trovano a Londra ad una festa che sarà data dalla corporazione.

MADRID, 26 *aprile*. — Corre voce che il ministero abbia intenzione di modificare e di migliorare il progetto di regolamento del debito, riconoscendo il capitale integrale dei *coupons*.

PORTOGALLO. — Le notizie più recenti sono quelle pervenute per la via di Spagna. La rivolta di Saldanha non faceva progressi, e la diserzione si era introdotta nelle file della sua piccola truppa. Dopo aver girato qualche tempo intorno a Visen, egli entrò in questa città, ma la trovò deserta senza un sol uomo di guarnigione. Il generale ha con lui soltanto 12 cavalli ed il 5 battaglione cacciatori decimato quotidianamente dalla diserzione: quindi è da presumersi che non tarderà a lasciare il Portogallo.

— A queste notizie aggiungiamo la seguente poscritta che leggiamo nella stessa *Corrispondenza litografata* e nella *Patrie*:

« La guarnigione di Oporto si è sollevata il
« 24 in seguito all'arresto di alcuni ufficiali e
« soldati, e si è dichiarata per il generale
« Saldanha. — Dopo un combattimento di
« due ore il generale, che dopo esser rimasto
« incognito nella città, aveva preso la via di
« Vigo per imbarcarsi sopra un bastimento
« inglese, fu chiamato dagli insorti. Gli abi-
« tanti di Oporto si sono dichiarati per l'in-
« surrezione. »

PARIGI, 1 *maggio*. — L'*Akhbar* annuncia la partenza da Algeri del generale d'Hautpoul. Immediatamente dopo la sua partenza il generale Pelissier, incaricato dell'interim, ha ricevuto nel palazzo del governo le autorità civili e militari, ed è entrato in funzione.

— La massima agitazione regna in tutta la Kabilia, dove le truppe francesi incontreranno certamente la più viva resistenza. (*Débats*).

MONPELLIERI, 29 *aprile*. — Il gen. d'Hautpoul è arrivato ieri mattina a Cette sul *Ténare*, battello a vapore dello Stato. N'è partito la sera ed è giunto a Monpellieri.

— Continuano ad essere inviate a Parigi petizioni dei comuni per la revisione della costituzione.

BORSA DI PARIGI *del* 1° *maggio*.

Il 5 0[0 rimane invariato a 90 fr.

Il 3 0[0 migliorò di 20 c. a 55, 80.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) da 79, 80 corso di chiusura di ieri, discese sino a 79 per chiudere a 79, 25.

Il nuovo imprestito di Piemonte rimane invariato a 925.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 3 *maggio*. — Il freddo di varii giorni in qua allarmò con fondamento i ditentori delle sete a sospender le vendite od aumentarne le pretese; benchè non siavi sinora realmente danno nelle vegetazioni de'gelsi, ma tal temperatura ne ritarda lo sviluppo, ed ingiallisce la foglia; ove si protraesse, sarebbe nocivo assai.

In Francia sono nella stessa posizione; la tema attivò qualche fabbricante a provvedersi; il 30 aprile la condizione notò 76 numeri; il 1. corrente soltanto 44, ma senza aumento; forse il continuo ribasso ne' fondi pubblici rallentò la speculazione. Da noi evvi pure maggiori pretese, e qualche ricerca con lieve aumento; si fece per organzini di Piemonte 22[23 70; 23[24 69; 24[25 67; 25[26 66; 26[27 65; 27[28 64; 28[30 62; si vendette qualche piccola partita greggia 57 a 59; ove cangiasse la temperatura, non avremmo alcun danno a temere.

S. NICCOLINI *gerente*.

DIFFIDAZIONE

Da alcune carte dell'anno 1848, spettanti all'eredità di Carlo Martignoni, del fu Giovanni, nascerebbe la presunzione che il defunto Carlo Martignoni, domiciliato in allora in Milano, corso di S. Celso, n. 4334 B, avesse qual successore del proprio padre Giovanni sopra un capitale di fr. 137,000 ritirati sul finire del 1847, fr. 40,000, e fosse rimasto in conseguenza creditore verso ignota ditta di fr. 97,000, quando la morte lo tolse ai viventi.

Non avendo l'eredità o per fatto dell'uomo o per opera del caso potuto mai rinvenire ad onta delle praticate indagini i documenti, nè del capitale originario, che secondo le dette carte sarebbe scaduto col testè spirato gennaio 1851, nè della parziale esazione de' fr. 40,000 trovasi costretta a fare in nome di Dio un appello alla conscienziosità ed alla buona fede della tanto ditta debitrice, quanto degli uomini di legge od altri che direttamente od indirettamente avessero cooperato, interloquito, od anche solo udito discorrere relativamente al detto mutuo originario od alla indicata parziale esazione, ed invita la 1.a a notificare il proprio debito colle necessarie indicazioni di nome, cognome e domicilio, ed i secondi a riferire quanto fosse a loro cognizione in proposito a scarico della propria coscenza, dirigendo le notizie alla sottoscritta rappresentante l'eredità del fu Carlo Martignoni, domiciliata in Milano nella contrada di S. Eufemia, n. 4335 A, avvertita la ditta debitrice che nessun altro ha diritto alla esazione del nominato residuo capitale di qualsiasi somma, tranne che la detta eredità di Carlo Martignoni, ed avvertite le persone che avessero fornite essenziali notizie, che ove fosse ritrovato il capitale, l'eredità Martignoni si riserva, dopo l'esazione del suddetto, di ripartire fra le medesime il premio cumulativo del cinque per cento (5 p. 0[0) in prova della propria incancellabile riconoscenza.

GIUSEPPINA MARIANI *vedova* Barbò Soncin

Da vendere

Elegante *Calèche* o Barchettone ad otto molle. Recapito all'Albergo di Londra, già della *Bonne Femme*.

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 – Prix 4 fr.

Presso alla LibreriaDEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. GIUSEPPE CASSONEtipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

AVVISO

La fabbrica e magazzeno da mobili esistente in Torino in piazza Maria Teresa, venne traslocata in contrada di Po casa Tarino.

Essa oltre l'offrire facilitazioni di prezzo venne ampliata, possedendo la gradazione delle più eleganti e moderne foggie, fino alle qualità e foggie di mobili del prezzo il più inferiore.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

DELLE INONDAZIONI
DEL MELLA
E DE' SUOI CONFLUENTI
nella notte del 14 al 15 agosto 1850.
MEMORIA STORICA
E OSSERVAZIONI GEOLOGICHE.
BRESCIA 1851. — L. 1 50.

Trovasi vendibile presso tutti i principali librai.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE **DEHAUT** PILLOL DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Inclinazioni e voti.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Attila*. — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Il Passatore, capo assassino delle Romagne.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Conte di Monte-Cristo.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 6 Maggio 1851. Num. 1037.

RIVISTA.

Brevi al solito e monotone le notizie d'Italia. In Toscana si arresta e si deporta; nella Romagna si fucila. E a Napoli si festeggia il duca di Parma, si mandano decorazioni al Balleydier.

Dalla corrispondenza di Toscana, che pubblichiamo, scorgesi come fossero pur troppo fondati i timori che aveva fatti nascere in noi la gita del Baldasseroni a Roma e di Leopoldo a Napoli. Le leggi Leopoldine, non ostante le amfibologie del *Monitore Toscano*, furono sacrificate alle esigenze della curia; e la lega fra i governi anti-italiani, ed anti-costituzionali può omai considerarsi come conclusa. Nè facciano illusione le parole colle quali sarà pubblicata: che non solo abbraccia i commerci e le dogane, ma la politica eziandio e le armi.

Non per ciò saranno più sicuri i regnanti, o meglio ordinati gli Stati, o più tranquilli i popoli. Che anzi non mai la stampa clandestina fu così destra e ardimentosa in Toscana, come ora. E negli altri paesi i suplizii quotidiani aumentano anzichè scemare la schiera dei ladri e degli assassini. Il giornale officiale di Roma e quello di Verona, ci giungono l'uno e l'altro pieni di sentenze capitali eseguite in questi ultimi dì contro drappelli intieri di malfattori. E questi sono i governi che si propongono a modello dei principi e ad invidia dei popoli!

Ma neppure prenderemmo gli esempi dalla repubblicana Francia. Perchè veramente gli estremi si toccano. E i germi del disordine, sebbene sotto forme meno brutali, e palliate, almeno per ora, da una vernice di calma e di tranquillità, non travagliano meno i nostri vicini d'oltr'alpe, che i nostri connazionali d'oltre il Ticino. Le pubblicazioni incendiarie continuano. I giornali democratici che avevano ripudiato il Decimo bollettino, battono le mani ora alla dichiarazione dei *non montagnardi*. E il *comitato di resistenza* scrivea alla *Presse* una lettera munita del suo sigillo ufficiale, per far pubblica professione di fede anti-sociale.

Però dicesi che la polizia abbia scoperti e sequestrati i tipi coi quali si stampò il Decimo bollettino, e con essi le prime prove dell'undecimo; sperasi che tale scoperta possa essere un filo conduttore nel dedalo delle segrete congiure. Vuolsi che quelle proclamazioni siano l'opera di alcuni deputati della Montagna; e che anzi due di essi, gli autori probabilmente, corsero rischio di essere colti in flagrante.

L'Assemblea si occupa del progetto di legge per la strada ferrata da Parigi a Rennes, e si votò quasi per intiero il capitolato. Inoltre stanziò una somma di lire 385,000 per la stampa di un'opera che sotto il titolo di *Roma sotterranea*, riprodurrà incisi i monumenti sotterranei dell'antica metropoli dell'universo. Raccomandiamo questo fatto a certi deputati sinistri della nostra Camera, che mostrano di credere sciupato il danaro speso per favorire le arti e le scienze.

La commissione incaricata dell'esame della proposta Morin ed altre analoghe (vedi *Risorgimento* di domenica), si è pronunciata per la presa in considerazione.

Il processo al quale aveva dato luogo i torbidi di Aspet (Alta Garonna) fu chiuso in questi dì con leggiere condanne a carcere di pochi giorni, od a multe insignificanti. E questa è una lezione ai governi del bastone, della deportazione e del carcere duro.

Però la questione politica non promette di essere prossimamente risolta. Arrivano tuttodì spontanee o sollecitate le petizioni per la revisione della costituzione; ma il malvolere dell'Assemblea, la impotenza di ciascun partito individualmente preso, e la discordia degli animi tolgono valore ed efficacia a questa e ad ogni altra simile dimostrazione. Il Persigny stampa nuove spiegazioni della sua visita a Changarnier; il ministero è costretto a ritirare la domanda di credito supplementare per il Bonaparte degli Invalidi; e il presidente è costretto a sacrificare fin le sue personali simpatie per conservare un ministero che la necessità impone, e rende inviso a tutti i partiti, perciò stesso che lo dimostra il solo possibile.

Il generale Hautpoul, essendo spirati i sei mesi di congedo, maximum dell'assenza tollerata in un rappresentante, lascia l'Algeria, e sarà fra breve a Parigi; forse per accrescervi le complicazioni, stante il rinato dissidio.

La corte di cassazione statuiva in questi dì sul ricorso del visconte d'Arlincourt; e, cassata la prima sentenza, rimandava le parti innanzi un'altra corte d'appello.

I fogli d'Inghilterra riboccano di particolari sull'apertura dell'esposizione, e vanno digiuni invece di notizie politiche. Furono insignificanti le ultime tornate del Parlamento. Invece ebbe luogo una grande riunione di cattolici a Dublino, per concertare nuove opposizioni al famoso *bill.* Ma pochi vi pongono mente, poichè ora l'esposizione concentra in sè l'attenzione universale.

Rimandiamo i lettori ai particolari che stampiamo circa la sua inaugurazione.

Brevi cenni anche di Germania.

A Berlino fu arrestato il generale Caspanis, che fu già deputato dell'estrema sinistra. E vuolsi che gli abbiano trovate carte molto compromettenti. Ma finora sono voci.

Seguirono interpellanze nella Camera elettiva in seguito alla reiezione, per parte della prima del progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

Il 10 maggio credesi che il Parlamento prussiano verrà prorogato sino all'ottobre prossimo; ed il giorno 11 sarà con solenne pompa inaugurata la statua colossale di Federico il Grande.

È giunto in Londra il principe di Prussia; il che dicesi abbia spiaciuto grandemente al re, il quale avrebbe usato ogni mezzo per dissuaderlo da quel viaggio; perchè si temono o almeno si affetta di temere grandemente le macchinazioni dei fuorusciti tedeschi.

I mali umori fra la Danimarca e l'Austria non sono ancor cessati; bensì parlasi di prossime conferenze per trattare di accordi.

Trovasi attualmente a Vienna il re Ottone.

In Polonia prossimamente grandi evoluzioni militari, presenziate dall'autocrate, che porrebbe il quartier generale a Varsavia.

Di Madrid ci giunge il testo del programma del partito democratico, che riproduciamo per disteso onde veggasi come dappertutto le allucinazioni dei partiti si rassomigliano.

Nulla di certo si può finqui prevedere sull'esito delle imminenti elezioni; ma il ministero ha grandi speranze.

Dicesi che la regina Isabella sia in uno stato interessante, sicchè il viaggio ad Aranjuez pare differito.

I giornali svizzeri recano anch'essi ragguagli di feste per la solennità del 1° maggio in Zurigo. Il tribunale di Friburgo condannò Carrard all'esilio perpetuo dal cantone. E ad esilio temporario più o meno lungo i suoi complici principali.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Bullettino della Borsa*:

I Viglietti del Tesoro. — In questi momenti che seguono il decreto d'estinzione da cui furono colpiti i viglietti del tesoro, abbiamo maggior interesse a sapere che col 14. ed ultimo abbruciamento seguito il 9 aprile il valor nominale di essi così distrutti era di 23 milioni, e ll. 826,200 austriache. Se ne trovavano pertanto in circolazione presso al pubblico sotto il 21 aprile p. p. 36 milioni e ll. 145,475; mentre le casse erariali ne contenevano 10 milioni e ll. 28,325, come risulta dai soliti prospetti ufficiali compilatti esattamente dall'i. r. cassa centrale. È certo che quest'ultima somma presentemente si troverà in rilevante grado aumentata, perchè dalla pubblicazione del decreto con cui vennero posti fuori di corso coattivo i viglietti al 30 aprile che era il termine perentorio per la loro accettazione forzata, tutte le regie casse sulla superficie del regno Lombardo-Veneto erano affollate di gente che ve li recò in gran quantità. Le dogane per daziati che in tempi ordinarii non avrebbero avuto luogo, ma che si accelerarono per godere il benefizio: la dispensa degli oggetti di finanza per provvista di tabacco in polvere, di cigari, di carta bollata, sale ed altri generi di privativa: l'intendenza delle finanze pel pagamento delle tasse sulle eredità, o sulle transferte contrattuali: l'ufficio del bollo pel timbro dei documenti o libri di commercio; le poste per vendita di bollini da lettere e da giornali; il lotto stesso ne sentì il benefizio essendo accresciuta la facilità del giuoco; insomma vi è stato un movimento di danaro che non andremo forse molto lungi dal vero a calcolare ad otto milioni di lire austriache in tutto il regno, dei quali, come è noto, più della metà entrò in contante metallico nelle casse erariali. Così sarebbe un ragionevole calcolo quello di computare che per queste sole cause la quantità de' viglietti circolante potesse trovarsi ridotta a 30 milioni di lire. Debbono poi pesare sulla medesima da un lato i pagamenti delle rate del prestito volontario che sono in via di continuazione, mentre dall'altro debbono accrescerla gli esborsi che le casse pubbliche faranno in viglietti del tesoro, o per contratti in corso già convenuti, o per nuovi contratti in cui questo valore sarà preso in cambio, non qual moneta, ma qual merce. La maggiore emissione, se non erriamo, sarà però ancora quella che avrà luogo pei pagamenti delle rendite dell'imperiale regio monte Lombardo-Veneto, nei quali, secondo la legge, dovrebbero pagarsi in metallica valuta, i soli interessi decorrenti dopo il 30 aprile prossimo passato. Così tutti i semestri in cui la decorrenza del godimento risalirà ad una data mensile anteriore al primo maggio corrente, saranno soddisfatti nelle due valute proporzionatamente alla rata degli interessi decorsi prima o dopo il 30 aprile 1851. Non possiamo però dissimularci che la riserva delle stipulazioni contrattuali fatta dalla legge potrà contenere il germe di alcune controversie, che del resto sono inevitabili quantunque volta avviene una perturbazione nella valuta.

Nel chiudere questi cenni superficiali crederemmo conforme alla scrupolosa esattezza inseparabile da un buon regime finanziario, il supporre che debba continuare non solo la pubblicazione dei prospetti sul movimento dei viglietti del tesoro, tanto nelle pubbliche casse, che presso al pubblico: e che del pari non debbano essere interrotti gli abbruciamenti prescritti pei viglietti, che versati in causa del prestito volontario, sono dalla legge destinati ad essere arsi.

È noto altresì che una disposizione della direzione superiore delle finanze alcuni mesi sono aveva vietato che il corso dei viglietti del tesoro venisse annotato nei pubblici listini della borsa. Forse poteva ragionarsi questa severa misura, quando i viglietti avevano corso forzato: ma adesso, che non lo hanno più, e sono una carta di credito che ognuno nelle contrattazioni può ricevere o ricusare secondo la convenienza del prezzo, troviamo indispensabile per mantenere la lealtà nelle contrattazioni, e per tutelare massimamente le persone del contado che arrivano in città senza alcuna idea netta del valore della carta che hanno in mano, troviamo indispensabile non solo, ma conforme ai principii della giustizia, che il sindacato della borsa venga autorizzato a notare nel suo corso del giorno ufficiale, il prezzo dei viglietti del tesoro desunto dall'adequato dei prezzi e delle quantità cadute nelle contrattazioni in quella giornata.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 2 maggio:

— L'*Ordre* domanda se la fusione può salvare il paese, restituendogli il riposo e la stabilità, di cui ha sì gran bisogno! «Tutti oggi sanno, che la fusione è puramente e semplicemente la proclamazione del principio legittimista; l'abbandono delle idee e delle opinioni del 1830; la dichiarazione, che il governo rovesciato, sono già 21 anno, è il solo che possa dare alla Francia l'ordine e la libertà. Così non v'è un fusionista che non sia legittimista; è dunque una terza restaurazione della monarchia legittima che si domanda. È invero una singolare illusione di alcuni il credere, che per essersi gli uomini di partito posti d'accordo per riconoscere la legittimità, le masse che gli sono così poco benevole, farebbero altrettanto. D'altra parte l'idea monarchica ha trovato un terzo rappresentante, dopo il 10 Dicembre. » A dir vero, la repubblica e la monarchia imperiale non hanno migliori alleati che i fusionisti; per una recluta che portano alla monarchia legittima, ne mandano cento nel campo degli avversarii. — L'*Ordre*, non ostante la smentita data dal signor Persigny, persiste a mantenere i dettagli sul colloquio col generale Changarnier; è stato autorizzato, esso dice, ad affermare la loro esattezza.

— Il *Débats* non ha articoli politici.

— Il *Messager de l'Assemblée* dice di non aver mai combattuta la fusione; ha solo combattuto la proroga dei poteri, che ha creduto accettata dai fusionisti; il terreno che porta in germe la fusione è quello della lotta contro la proroga; poichè i fusionisti si collocano in questo terreno, il *Messager* è con essi.

— L'*Assemblée Nationale* rifiuta la tesi sostenuta dal *Pays* a proposito della democrazia e della demagogia: « No, dice l'*Assemblée*, voi non avete fatto la repubblica; è la demagogia che ve l'ha imposta all'Hôtel de Ville, come l'avea già imposta alla Camera.

— L'*Union* neppure ha articoli politici.

— L'*Opinion publique* mantiene anch'essa contro il signor Persigny i dettagli riferiti da lei sulla conversazione col generale Changarnier.

— Il *Constitutionnel* dimostra quanto vi ha di anti-democratico, d'assurdo ed anche d'incostituzionale nella proposta del signor Pascal-Duprat che interdirebbe e punirebbe qualunque manifestazione di elettori contraria all'articolo 45 della costituzione.

— Il *National* s'appoggia sul manifesto di 24 montagnardi, che impegna il popolo a rimaner calmo, per affermare, che non esiste fra i repubblicani la divisione di cui s'è parlato. Lo stesso giornale segna la proposta dei signori Moulin e Marin relativa alle proposizioni di revisione della costituzione, come esperimenti per la proroga.

— Il *Siècle* domanda la *pratica della costituzione*; tutti i nostri mali derivano da ciò, che questa pratica non ha luogo; la legge e i profeti sono nel preambolo della Carta del 1848. Il *Siècle* cita e commenta con amore quelle disposizioni.

— La *Presse* si diverte a stampare i bollettini *rossi*: ancora una comunicazione di questo genere: questa volta senza fallo è il vero bollettino n. 10. Il primo era falso, arci-falso: il secondo era apocrifo: ecco alfine il vero n.° 10 — perchè ha in margine un suggello con cera rossa e con l'impronta d'un bonetto della libertà, con queste parole: *comitato centrale di resistenza.* — Questo comitato si dirige al signor Girardin, onde egli rettifichi gli errori.

— Il *Pays* s'occupa della questione alemanna, constata che il ministero non provoca alcuno, e si scaglia contro i bollettini *rossi.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 30 aprile 1851.

Nella parte non ufficiale del *Monitore Toscano* del 28 aprile si è letta una notizia che non lascia di meritare attenzione. Ci dice il *Monitore* che alcune lettere *particolari* gli assicurano che *S. E.* Baldasseroni ha impiegato il tempo che ha passato a Roma a concertare la congiunzione delle strade ferrate, e a comporre le *differenze* che da lungo tempo vertevano tra la s. sede e il governo toscano. Soggiunge che la prelodata S. E. ha raggiunto un risultato soddisfacente *concedendo piuttosto modificazioni nelle forme, che alterazioni nelle massime le quali da tanto tempo dirigono tra noi le faccende ecclesiastiche.*

Veramente il *Monitore* non si trova molto d'accordo colla vostra *Armonia* che annunziava giorni sono la soppressione delle leggi Leopoldine, le quali, secondo quel giornale, erano un'antica piaga della Toscana. Secondo il *Monitore* il sig. Baldasseroni è riuscito anzi a contentare la corte romana senza sacrificare il principio, nè gli effetti delle leggi Leopoldine. Converrete meco che il sig. Baldasseroni, se ciò fosse vero, avrebbe dovuto spiegare una abilità diplomatica non comune, imperocchè la corte di Roma non suole contentarsi di concessioni di forma, quando non sono seguite da concessioni importanti sulle massime e sul fondo delle questioni. Il concordato quando sarà reso di pubblica ragione chiarirà questi dubbii: intanto mi piace di avvertire due cose.

La prima è che col fare un *concordato* si viola e si distrugge il principio fondamentale delle leggi Leopoldine che riconoscevano allo Stato il dritto di regolare le materie ecclesiastiche senza bisogno del consenso di Roma.

In secondo luogo osserverò che singolare è il modo col quale il *Monitore* ci annunzia questa faccenda. Evitando di farlo officialmente il *Monitore* ha creduto forse di soddisfare l'opinione, ed evitare i reclami di Roma. Invece il *Monitore* arriva a non essere menomamente creduto dal paese, e ad irritare egualmente la corte di Roma, la quale non sarà molto soddisfatta che il giornale ufficiale, sebbene non lo faccia ufficialmente, venga a raccontarci che il sig. Baldasseroni è riuscito a deludere le pretensioni da lei per 100 anni elevate e sostenute contro la nostra legislazione giurisdizionale.

Prendiamo nonostante atto di questa non ufficiale dichiarazione del *Monitore*, e poi a tempo e luogo la confronteremo coi termini del concordato.

La lega militare tra Napoli, Roma, Toscana, Modena e Parma pare ormai certa. Questa lega non sarà solo militare, ma sarà anche politica: sarà ufficialmente tra i soli cinque Stati citati, ma sarà effettivamente nell'interesse e coll'appoggio, e sotto l'influenza dell'Austria. Le proteste dell'Inghilterra e della Francia non sono la sola causa motrice di questo trattato, nè forse la principale: imperocchè lo scopo precipuo si è quello di togliere alla Francia ogni pretesto per rimanere colle sue truppe a Roma, mentre nei mutamenti cui la Francia può andare soggetta nel 52 la sua presenza a Roma è ritenuta come un grave pericolo. Per aver forze sufficienti il re di Napoli, capo nominale della lega, assolderebbe a spese degli altri quattro Stati, 20000 così detti svizzeri, i quali in fatto poi sarebbero una accozzaglia di gente di ogni specie. In mano del re di Napoli sarebbe adunque la forza materiale dei governi compresi nella lega, e si assicura anche in certi limiti la polizia. Figuratevi il bello avvenire che ci si sta preparando.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 30 aprile.

Il concordato è firmato. Lo dicono in *sostanza* poco dannevole alle libertà che già godevansi, ma nel *principio* tutto è sagrificato, ed il sagrifizio maggiore lo fece il principato e quel *regio* diritto, che ora con questo concordato dovrà cambiar nome se non altro.

Nulla si sa rapporto alla *pentarchia* italiana, ossia lega politica da stabilirsi per gli eventi futuri. Pare però che nulla siasi ancora conchiuso. Vogliono alcuni che Napoli siasi opposto a tutto, ch'egli voglia rinserrarsi come la China, temendo ogni contatto: altri dicono al rovescio, e che in sostanza Austria e Francia siano quelle a cui piaccia specialmente il rimanere. La stampa clandestina è in movimento. Ve ne invio alcuni saggi di quella che s'intitola *costituzionale.* I capi veri di questo partito la disapprovano, ma pare che vi siano alcuni che non riguardano la cosa come i loro capi, ed agiscano a loro volontà. Si cammina alla reazione dappertutto, ecco il fatto vero. Che sarà poi?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 1 maggio.

Pare oggi certa la lega *militare* fra Napoli, il Papa, Modena e Parma. Così 20,000 così detti napolitani (sono reclute di tutte le nazioni, bavaresi e svizzeri la più parte, che da molto tempo vengono a Livorno e s'imbarcano per Napoli, cattivi soggetti ecc.) o almeno con coccarda napolitana, verranno in Toscana e nello Stato pontificio. Da Roma ciò scrivesi per certo, epperciò si ha gran paura, giacchè con gente sfrenata come questa vi è sempre a temere più che da truppa disciplinata. Poco però si crede che Austria lasci Ancona, e la Francia Civitavecchia: a meno che non si riserbi ciascuna queste fortezze: e sempre *per l'indipendenza del Papa!*

Torino, 5 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due progetti di legge furono oggi esauriti dalla Camera. Del terzo ha votati non pochi articoli.

L'uno, già adottato dal Senato, abolisce i magistrati di protomedicato generale, e sostituisce alle sue attribuzioni il consiglio sanitario di Torino. Questa riforma era vivamente reclamata dalla convenienza di sopprimere le tante ruote di un'amministrazione viziosa, e avvicinarsi sempre più all'unità ben intesa di un sistema regolare di governo. L'altro progetto anche votato apre un credito al ministro degli interni per l'aggiunzione di due fili al telegrafo elettro-magnetico di Torino a Genova secondo il sistema di Brett. Veramente il progetto ministeriale, non compilato esattamente, lasciava supporre che si volesse destinare i nuovi fili all'uso esclusivo del ministero dell'interno. La commissione migliorava quindi il testo del progetto in più guise, adottando la forma di legge, anzichè quella d'un semplice atto di amministrazione, eliminando ogni espressione relativa a una relazione di ingegnere, la quale non doveva essere che a conoscenza del potere esecutivo, e finalmente sopprimendo la restrizione dell'uso pel solo ministero dell'interno, in modo, che tutti gli altri membri del governo potranno giovarsene, e anche i particolari, ove il pubblico servizio non ne patisca ritardo o detrimento.

Il ministro Galvagno ha dichiarato che questa forma più conveniente rispondeva alle sue intenzioni. Essa è stata adottata.

Bensì la commissione ebbe il torto di credere irregolare la collocazione del credito a favore del ministero dell'interno per un servizio che dipende da esso, e di proporre che fosse invece conceduto al ministero de'lavori pubblici. In questo essa ha dovuto dal suo canto ritirare l'emendamento; il credito è stato allogato al ministro dell'interno secondo il progetto ministeriale.

Il deputato Angius volle parlare di telegrafi. Tutti aspettavano che chiedesse qualche filo sotto-marino per la Sardegna. Ma invece parlò di metodi e di economie. Voleva mutato l'elettro-motore. Non voleva accordare il credito che nel solo caso di rigorosa necessità. Dava così occasione al ministro dei lavori pubblici di parlare dei varii metodi con la solita meravigliosa lucidezza, che suol portare nelle cose speciali; e dimostrare la necessità dei nuovi fili, specificando il caso in cui il bisogno del governo coincide con quello egualmente indeclinabile del servizio della strada ferrata.

Si venne quindi alla legge sulle pensioni di ritiro ai militari della real marina, che è il compimento del sistema inaugurato con la bella legge del 27 giugno 1850 per gli eserciti di terra.

La discussione generale è stata breve, perchè limitata ad un poco di eccitamenti che ha fatto l'onorevole Avigdor a favore della marina, ed alle giustificazioni del progetto, non impugnato dal preopinante, che pensò fare il relatore Del-Carretto.

La piccola modificazione dell'articolo primo che enumera i corpi compresi nella disposizione del progetto, non merita particolare menzione.

Si è discusso sull'articolo 2, che ferma il numero d'anni di servizio necessario per ottenere il favore della legge. Nel sistema del governo, la pensione di ritiro si ottiene dopo venticinque anni di servizio; purchè concorrano per gli uffiziali generali, uffiziali superiori, luogotenenti di vascello e capitani, quindici anni di navigazione. Se questi manchino, per ogni anno che manchi, la pensione è diminuita di un trentesimo. Gli uffiziali sanitari ed i cappellani ottengono ritiro e pensione dopo vent'anni.

La commissione elevava a trent'anni il servizio necessario per quella prima categoria di uffiziali superiori; ma contava gli anni di navigazione.

L'onorevole deputato Martini, sugli esempi della legge francese del 1831, riproduceva i venticinque anni del governo con soli sei anni di navigazione.

L'obiezione del relatore Del Carretto che respinge l'esempio francese, perchè la nostra marina è relativamente più numerosa, fu agevolmente dissipata dal Martini e dal ministro Cavour. Si comprende che il numero fa nulla in una quistione di giustizia.

L'onorevole Avigdor combatteva la distinzione tra le tre categorie dell'articolo, proponendo lo stesso termine di venticinque anni per gli uffiziali superiori come pei marinai, pei cappellani e pegli uffiziali sanitari, come per tutti.

Una interpellazione del deputato Valerio sulle condizioni che fa alla marina la legge austriaca e la napoletana ci è sembrata di non lieve momento; nè per avventura l'appello al disinteresse e all'eroismo dei nostri sarebbe stato una valida ragione per non assicurare loro lo stesso trattamento almeno dei marinai austriaci e dei napolitani. Una grave considerazione del deputato Martini è riuscita soltanto a far desistere il Valerio dal chiedere il rinvio alla commissione per la verificazione di queste notizie di fatto. Egli ha osservato, che ogni mutamento all'attuale progetto sarebbe una derogazione al sistema già adottato con la legge del 27 giugno 1850.

Possiamo intanto vivere sicuri che questo sistema è superiore ai due di cui proponeva il confronto l'onorevole Valerio; dacchè la marina austriaca guarda il grado (per quel che disse il Martini), e non conta la navigazione, nè la particolare considerazione di che son degni i servizii inferiori e più faticosi. La napoletana dal canto suo, se addoppia il tempo nel calcolo del servizio prestato sul mare, protrae molto al di là il tempo necessario per ottenere la pensione e il ritiro. La Camera ha adottato il sistema del governo.

Furono quindi votati senza discussione gli articoli 3, 4 e 5, identici a quelli della legge sugli eserciti di terra.

Del sesto, in cui Martini combatte la ritenenza sulle paghe, parleremo domani, quando la Camera lo avrà votato.

Domenica, nelle ore pomeridiane, il passeggio animatissimo del Viale del Re appariva men bello per difetto delle più splendide vetture, e delle più distinte fogge del lusso odierno. Le vetture attendevano presso la porta del Valentino la scelta e numerosa compagnia che dentro il vasto atrio del castello stava spettatrice dei mirabili esperimenti di ginnastica, che vi facevano alla presenza del Re alcune compagnie scelte di armi leggiere e di cavalleria. Da più tempo, com'è noto, questi studi, nei quali cominciano i nostri militari a versarsi dalla prima età in tutti i luoghi, e specialmente nel collegio di Racconigi, hanno ricevuto un considerevole incremento. Le campagne del 1848 e del 1849 mostrarono abbastanza per l'evidenza de' fatti e per la stessa confessione del nemico, qual profitto poteva trarsi da certi corpi, e dalla agilità propria del soldato piemontese a preferenza di ogni altra milizia italiana e straniera, se si faccia eccezione della francese e di qualche corpo speciale dell'esercito inglese e dell'antico esercito austriaco. Nella tacita, graduale, ma non lenta riforma dei nostri ordini militari che va maturando il ministro Della Marmora, più con le abitudini, che son tutto, che con le leggi che son poco nell'arte della guerra, la ginnastica non fu obliata; anzi nuovi e interessanti eccitamenti produssero i mirabili risultamenti che ieri potevano ammirare Principe e Popolo.

Noi non diremo quali saggi dessero di sè i bassi ufficiali e i soldati che vennero alla prova; chè sarebbe lunga e sempre imperfetta immagine del fatto. Bello e direm quasi artistico fu l'effetto della prodigiosa agilità di colui che salendo con maravigliosa rapidità in cima ad un albero piantato verticalmente: postosi sulla sottile punta di quel trave potè dar fiato alla tromba salutando l'arrivo del Re, e portare un piede indietro facendo scioltissimo inchino della persona: le rapide corse sulle travi orizzontali, i salti di larghissimi fossati, il correre e il frenarsi dei cavalli a un sol cenno de'cavalieri, allietavano e sorprendevano gli spettatori, che frenavano il plauso per riverenza al Re. Quanto a Lui, cui la dignità del comando toglieva l'arbitrio di dar segno de'plausi che si prodigano ne'*circhi olimpici*, tutta la sua figura raggiante di approvazione e di interno soddisfacimento era plauso; volgeva frequente, animata, cordiale la parola benevola agli ufficiali: e si dipartì tra gli omaggi e i riverenti ossequii de'presenti, in aspetto di uomo che confida e spera. Così Dio lo protegga e lo aiuti; poichè in Lui vive la confidenza e la speranza della patria italiana.

Gli studenti dell'università ci hanno inviati varii articoli per essere inseriti nel nostro giornale. Non potendo a tutti dar luogo nelle nostre colonne per mancanza di spazio, stampiamo il seguente, ove sono compendiati i fatti e le opinioni accennate da tutti gli altri.

Nella tornata del 28 aprile il Senato votava il progetto di legge ministeriale sulla riammissione degli studenti agli esami. — Dopo essere stato quel progetto propugnato con molto corredo di dottrina dal ministro Gioia, s'alzava per difensore dei diritti dello studente il cavaliere Riberi; e fu santo il suo pensiero, perchè, se la sua autorevole voce se ne stava tacita in quella discussione, forse era reietta la legge, e così manomessa ed ingiuriata, rimaneva per sempre la libertà individuale degli studenti. Il dì appresso gli studenti del 5 e 6 anno di medicina stavano in iscuola aspettando con ansietà il loro maestro e difensore; appena giunto, universali applausi lo salutavano, ai quali egli rispondeva con franche e generose parole: quest'atto di stima e di affetto che gli studenti vollero dare al loro professore valga a protestare contro coloro che con basse ingiurie e vili contumelie tentano a denigrare la fama di quell'uomo, che poco badando agli insulti persevera costantemente nella via fin da giovane intrapresa pel benessere dell'umanità, per l'amore della scienza.

(*Art. com.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione per la soppressione del magistrato del protomedicato. — Discussione della legge per un telegrafo elettro-magnetico esclusivo al ministero degli interni.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

Ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un nuovo progetto di legge onde perforare una galleria nel colle di Tenda, e per un assegno corrispondente.

Durando. Ho l'onore di presentare la relazione sul bilancio *dell'azienda generale di guerra.*

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per la soppressione dei *magistrati di protomedicato.*

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà a quella degli articoli.

Tutti gli articoli della legge sono approvati senza discussione nel tenore seguente:

Art. 1. I magistrati di protomedicato e gli uffizi di protomedico e di tenenti-protomedico sono aboliti.

Art. 2. Tutto quanto riguarda lo studio, gli esami, la pratica e la dichiarazione d'idoneità degli aspiranti alle professioni già dipendenti dai protomedicati sarà oggetto di competenza delle autorità preposte alla pubblica istruzione secondo le norme da stabilirsi con apposito regolamento che dovrà essere approvato per decreto reale.

Per quanto però concerne gli aspiranti alla professione di veterinario continuerà a provvedere il ministro d'agricoltura e commercio a termini dei regolamenti in vigore.

Art. 3. Tutte le altre attribuzioni dei protomedicati sono devolute al consiglio superiore di sanità creato col regio editto del trenta ottobre mille ottocento quarantasette.

Art. 4. Intanto che emani una legge sull'esercizio delle professioni sanitarie, continueranno ad essere esecutorii, in quanto non è contrario alla presente, il regolamento del protomedicato di Torino, sedici marzo mille ottocento trentanove; quello del protomedicato di Genova del sedici gennaio mille ottocento quarantuno; quello del protomedicato di Cagliari del quattro ottobre mille ottocento quarantadue; il decreto regio del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto relativo ai consigli sanitari, e quello del ventotto luglio mille ottocento quarantanove concernente alle visite.

Art. 5. Avrà forza di legge il decreto regio del dodici di maggio mille ottocento quarantotto, col quale venne esteso alla Sardegna l'editto del trenta ottobre mille ottocento quarantasette; e sono, in quanto è d'uopo, convalidati gli atti emanati dal potere esecutivo in forza del medesimo, non che di quello del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto.

Art. 6. Il consiglio superiore di sanità cesserà di fare le veci di consiglio provinciale nella provincia di Torino.

Sarà creato in questa capitale un consiglio provinciale di sanità nella conformità, e colle attribuzioni stabilite per quelli delle altre provincie.

Si passa quindi allo squittinio segreto.

Votanti . . .	112.
Maggioranza . .	57.
Favorevoli . .	107.
Contrarii . . .	5.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per la costruzione di un telegrafo elettro-magnetico pel servizio del ministero degli interni.

Ministro degli interni. Prendo la parola per dichiarare che malgrado alcune modificazioni fatte dalla commissione io mi trovo pienamente d'accordo con essa. Noterò ancora che il progetto di legge del ministero se conteneva che il telegrafo era *ad uso esclusivo del dicastero degli interni*, non s'intese con ciò di rimuovere dal valersi di esso tutti gli altri dicasteri, ma semplicemente per notare che egli era sotto la sua sola dipendenza.

La commissione ha inoltre voluto aprire il credito necessario a mettere in attività questo telegrafo al dicastero dei lavori pubblici. Parmi che in ciò siasi derogato alle consuetudini invalse nella Camera, per cui tutte le spese che si fanno a benefizio di un'amministrazione, sono arrogate al dicastero della medesima.

Il ministro dei lavori pubblici prende da questa le spese occorrenti senz'altro; perciò domando che l'articolo unico della legge, per ciò che concerne questa parte venga redatto conformemente al modo con cui era concepito quello del ministero.

Angius intende di provare che nella cifra stanziata per l'attuazione di questo telegrafo elettro-magnetico si potrebbero fare molte riduzioni, sostituendo alla pila voltaica la calamita sul ferro dolce.

Ministro dei lavori pubblici. Ribatte questo sistema coll'addurre in esempio l'Inghilterra ed il Belgio, e col riferire le opinioni arrecate dai maestri dell'arte.

Angius si dichiara soddisfatto.

Articolo unico ministeriale.

Il predetto nostro ministro è autorizzato a chiedere al Parlamento un credito straordinario di lire ottantanovemila ottocentotrentasette, centesimi cinquanta, da applicarsi nella parte II spese straordinarie del bilancio 1851 del dicastero dell'interno, per far fronte alle spese di primo stabilimento della linea telegrafica elettro-magnetica da questa capitale a Genova, come da analoga perizia dell'ingegnere Bonelli in data del 18 corrente mese da servire ad uso esclusivo del dicastero interno.

Il predetto ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Articolo unico della commissione.

È autorizzata la spesa di lire 89,837 50 in aumento delle spese straordinarie del bilancio dei lavori pubblici dell'anno 1851, per l'applicazione di due fili secondo il sistema Brett, alla linea telegrafica elettro-magnetica da Torino a Genova.

Tecchio. Dacchè il sig. min. degli interni ha dichiarato che il telegrafo elettro-magnetico non è di del dicastero uso esclusivo degli interni ma si estende a tutti gli altri; non penso che la commissione voglia opporsi a che il credito che si domanda per l'attuazione di questo telegrafo venga piuttosto aperto sul bilancio dei *lavori pubblici* che su quello *degli interni*. Io nella mia specialità vi aderisco pienamente, e vi aderisco anche a nome della commissione, giacchè gli onorevoli membri che la compongono hanno fatta segno di non ripudiarvi (*ilarità*).

L'articolo unico della legge è stato approvato dalla Camera conformemente al modo col quale è stato redatto dalla commissione sostituendo però alle parole « è aperto un credito sul *bilancio dei lavori pubblici*: le parole sul bilancio *degli interni*.

Si passa alla votazione della legge per isquittinio segreto.

Votanti	104
Maggioranza . . .	54
In favore . . .	96
Contro	8

L'ordine del giorno reca

Discussione della legge sulle pensioni di ritiro ai militari della reale marina.

Avigdor chiama la sollecitudine della Camera per risuscitare la marina regia, alla quale le nazioni tutte rendono un merito giusto! Pone sotto occhio la vita di abnegazione alla quale sono sottoposti i marinai tutti; e loda nel medesimo tempo la condotta della nostra marina negli ultimi fatti d'Italia; e si riserva perciò a sottoporre alla Camera alcuni emendamenti.

Del Carretto. Molte riforme e molte agevolezze si sono già fatte ai militari di marina non solo a loro individualmente, ma alle loro mogli ed alla loro prole nel caso che vengano a mancare. Perciò non credo che vi sia d'uopo di altri benefizii. Ciò non pertanto sentirà volentieri la commissione le modificazioni che intenderà fare l'onor. deputato Avigdor, e vi aderirà ove non lo creda disconveniente.

È adottato l'art. 1 della legge conformemente alla proposta della commissione.

PROGETTO DEL MINISTERO.

TITOLO. I. *Diritto alla giubilazione.*

Art. 1. Tutti gl'individui appartenenti ai seguenti corpi della R. marina, cioè:

1. Lo Stato maggiore generale della regia marina;
2. Il corpo Reale Equipaggi;
3. Il corpo Real Navi;

Del Carretto propone che venga sostituito a *reggimento Real Navi*, battaglione Real Navi, giacchè il reggimento non sussiste più.

4. Lo Stato maggiore e personale militare dei porti e spiaggie ed isola di Capraia;
5. Il corpo R. artiglieria di costa;
6. La R. scuola di marina;
7. Il corpo sanitario e personale degli ospedali marittimi;
8. Il personale addetto ai bagni marittimi hanno diritto alla giubilazione;

1. Per anzianità di servizio;
2. Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

TITOLO I. *Diritto alla giubilazione.*

Art. 1. Tutti gl'individui appartenenti ai seguenti corpi della regia marina cioè:

1. Lo Stato maggiore generale della R. marina;
2. Il corpo Reale Equipaggi;
3. Il corpo Real Navi;
4. Lo Stato maggiore e personale militare dei porti e spiaggie ed isola di Capraia;
5. Il corpo R. artiglieria di costa:
6. La R. scuola di marina;
7. Il corpo sanitario e personale degli ospedali marittimi;
8. Il personale addetto ai bagni marittimi;

Hanno diritto alla giubilazione:

1. Per anzianità di servizio;
2. Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio.

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori, i luogotenenti di vascello ed i capitani dopo 30 anni di servizio.

I sottotenenti di vascello, i luogotenenti e guardia marina di 1.a classe, i sottotenenti, i bassi uffiziali, marinai, operai, cannonieri e soldati, e gli altri individui componenti la bassa forza della R. marina, dopo 25 anni di servizio.

Avranno ugualmente diritto alla giubilazione dopo 25 anni di servizio, gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori, i luogotenenti di vascello, ed i capitani che contano 15 anni di servizio di bordo. Tale pensione sarà diminuita di tanti trentesimi quanti sono gli anni di servizio che mancano a compiere ai 30 anni qui sopra stabiliti.

Il sottotenente di vascello promosso luogotenente di vascello, ed il tenente promosso capitano dopo 25 anni di servizio, conservano il diritto alla pensione di sottotenente di vascello e di tenente finchè abbiano l'anzianità richiesta per la pensione di luogotenente di vascello e di capitano.

Godranno del diritto a questa giubilazione dopo 20 anni di effettivo servizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitari della regia marina.

Martini. A me sembra che avuto ragione ai gravi sacrifizi a cui vanno soggetti i marinai si potrebbe ridurre il tempo onde aver diritto alla pensione di ritiro a 25 anni come è in Francia, e non ai trenta ed uguagliarli così ai militari di terra.

Propongo dunque un emendamento con cui i militari di mare e coloro che per 6 anni continui hanno servito regolarmente nella Regia Marina abbiano il diritto alla pensione dopo 25 anni di servizio.

Del Carretto. La commissione aveva pensato a porre il termine di 25 anni come è in Francia; ma fu distolta dal pensiero di adottarlo sul riflesso delle strettezze delle nostre finanze e del numero maggiore di marinai che in proporzione ha il nostro paese. Perciò ha inteso fare un patriottico invito a quella parte benemerita della nostra armata, ed è convinta che essa corrisponderà degnamente al nostro invito. Per le medesime riflessioni la commissione rigetta l'emendamento presentato dall'on. deputato Martini, ed è convinta che la Camera vorrà sanzionare l'articolo quale è stato proposto dalla commissione.

L'emendamento *Martini* non è approvato.

Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato, e le infermità provenienti in un modo ben accertato da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogniqualvolta esse abbiano cagionata la cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso di uno o più membri, od infermità equivalenti a tali perdite.

Art. 4. Le ferite od infermità meno gravi procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'articolo precedente, ed accertate come in esso, danno diritto alla pensione solo alloraquando il militare è per esse divenuto inabile a continuare od a riassumere più tardi il servizio.

Art. 5. L'esercizio del diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi di una guerra fino al suo termine.

Si approvano successivamente gli articoli 2, 3, 4 e 5.

Ministro della marina. Dichiara di accettare la modificazione dell'articolo 6, proposta dalla commissione.

La Camera non essendo più in numero, si fa l'appello nominale.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 6 maggio.

Seguito della discussione sul progetto di legge sulle pensioni di ritiro ai militari della reale marina.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 23 scorso aprile, ha firmato i seguenti decreti di nomina:

Garau cav. Enrico, avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a consigliere presso il medesimo magistrato;

Usai stefano, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, ad avvocato dei poveri presso il medesimo magistrato;

Ladu Pietro, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a sostituito avvocato fiscale generale presso il medesimo magistrato;

Mossa conte Federico, giudice nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, a sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna.

— Nella seduta della Camera dei deputati di venerdì, il signor dottore Borella asseriva che negli Stati Sardi si contano 60[m. preti e frati; la *Gazzetta del Popolo* di sabato ne portava il numero a 70[m.

Da informazioni che abbiamo voluto assumere e che abbiamo ragione di credere esatte perchè desunte dalle tavole dell'ultimo censimento della popolazione ora in corso di stampa ci risulta che il numero dei preti non ascende che a 15,984, e quello dei frati a 5,754 così ripartiti fra la terraferma e la Sardegna:

	Preti.	Frati.	*Totali.*
Terraferma	13863	4512	18375
Sardegna	2121	1242	3363
Totali	15984	5754	21738

(*Art. com.*)

— Nel cortile del Valentino si tenne domenica 4 corrente una festa tutta nuova e militare. I soldati delle varie armi diedero pubblico esperimento di esercitazioni ginnastiche a cui sono da qualche tempo ammaestrati. Vi assistevano S. M. il Re, S. A. R. il principe di Carignano, i ministri della guerra, dell'interno, di marina, agricoltura e commercio e tutto lo stato maggiore dell'esercito. Alle varie manovre dei bersaglieri, artiglieri e soldati di linea, tennero dietro le evoluzioni di un drappello scelto di cavalleria.

Lo spettacolo non poteva riuscire più soddisfacente. La precisione, la sveltezza dei movimenti dei militi furono veramente mirabili.

Le logge circostanti erano gremite di spettatori e spettatrici plaudenti.

La qualità della festa e lo stesso incanto del sito davano al trattenimento un carattere per noi inusitato, che ci fece risovvenire le giostre e gli spettacoli consimili del medio evo.

(*Gazz. Piem.*)

Domodossola, 28 *aprile*. — Ieri aprivasi nel locale delle scuole primarie di questa città il corso domenicale d'insegnamento per gli adulti. Lo inaugurava il professore Paolo Poggio ispettore delle scuole elementari della provincia con un discorso, nel quale, esposto con lucidezza e maestria il programma delle materie principali ed accessorie, che verranno insegnate, dimostrò la somma importanza di questa instituzione, siccome quella che ha per iscopo di elevare il volgo al grado ed alla dignità di popolo col renderlo colto, morale, sapientemente libero e laborioso.

Il novero degli allievi iscritti ascende già a sessanta, e giova sperare, che fra breve raggiungerà se non oltrepasserà il centinaio.

— Si legge nel *Moderato* giornale dell'Ossola:

Alla pioggia, che ci tenne chiusi in casa, è succeduto il vento, poi ancora pioggia accompagnata da neve, ed infine una gran quantità di grandine sulle montagne, d'onde l'atmosfera è tornata alla temperatura d'inverno. Tossi perciò, e malattie in abbondanza; guasti e detrimento nelle campagne.

Genova. — La *Gazzetta di Genova* pubblica la continuazione del rendiconto generale dei soccorsi ai danneggiati bresciani, offerti in seguito a deliberazione del Consiglio municipale di Genova in seduta del 12 settembre 1850. Da questo quarto prospetto risulta l'incasso della somma complessiva di Ln. 27,570 37.

Casale. — *Scuola provinciale degli artieri.* La sera del primo corrente facevasi, secondo il manifesto inserito in questo periodico, l'apertura della scuola provinciale per gli artieri. Se dai principii è lecito l'argomentare dell'esito, ben si può tenere per fermo che la provincia non avrà a pentirsi dell'avere risuscitato questa instituzione. Infatti coloro che vi si trovarono presenti non poterono a meno di ammirare il contegno dei nostri buoni artigiani i quali accorsi in numero grandissimo, stavansene silenziosi e raccolti ad ascoltare come se avessero passato l'intiera loro vita nella meditazione e nello studio.

L'intendente della provincia lesse un breve e succoso discorso: in seguito il professore Dacamin fece quasi un programma dell'insegnamento ch'egli ed il suo collega prof. Boselli avrebbero impartito. Le parole dell'uno e dell'altro erano mirabilmente adattate alla condizione degli uditori: erano parole semplici, ma franche, ma cordiali, ma generose parole: e perciò trovarono facilmente un eco nel cuore del nostro artigiano.

Nella sera del giorno successivo incominciavano le lezioni regolari che, noi confidiamo, saranno sino al loro termine colla stessa avidità sempre raccolte dai 120 allievi che si fecero inscrivere sul registro del direttore della scuola.

(*Carroccio*).

Venezia, 2 *maggio*. — Leggesi nel *Lombardo Veneto:* Nell'ordinaria sua tornatata, cui per la prima volta interveniva il sig. conte Althan delegato, trattò ieri il consiglio della nostra città il grave argomento del consuntivo del 1850. Le piaghe dell'infelice città furono poste a nudo nel rapporto forbito e profondo dei signori revisori, e lodi vi si tributarono agli amministratori, che per quanto stava in loro ne impedirono l'allargamento.

Il disavanzo nell'esercizio 1850 ascende a lire 93,696 62.

L'imposta nell'anno 1850 ascendeva nella sua totalità di erariale comunale ed ammortizzazione della carta a cent. 82 per lira, e malgrado la diminuzione del 17 per 0[0 nella migliore ipotesi non sarà minore nell'esercizio 1851.

I proventi del dazio-consumo scemarono pur troppo nell'anno 1850 di un 20 per 0[0 in confronto del 1847, non raggiungendo che la somma di lire 844,244 75.

I signori revisori espressero pure varii loro desiderii, cui dal consiglio venne impartita unanime adesione.

Il consiglio votò per acclamazione, e ad unanimità la chiesta sanatoria pelle lire 12,000 dal municipio erogate in favore dei poveri nell'occasione che S. M. l'imperatore concedeva la franchigia.

Fu pure dal consiglio ammesso l'acquisto del palazzo Fogazzaro per lire 51,500, con probabile destinazione a deposito di coscrizione e caserma trasporto.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* pubblica varie nomine nei r. ordini di San Giorgio e di San Lodovico, fra cui leggiamo quelle a senatori Gran croce dell'em. card. Antonelli, del delegato apostolico Macchi, del comm. de Rossi, ecc. ecc., esenti dal pagamento delle prescritte tasse, e a gran croce del merito di S. Lodovico il ministro degli affari esteri della Sublime Porta Alì Pascià.

Toscana. — Si legge nel *Monitore Toscano* la seguente notificazione accennata nel nostro ultimo numero:

« S. S. il sommo pontefice e S. A. imperiale e reale il granduca nostro signore, animati dal desiderio di provvedere alla maggiore prosperità della navigazione e del commercio fra i loro Stati, sono convenuti, il primo col mezzo dell'eminentissimo cardinale suo pro-segretario di Stato, il secondo col mezzo del suo ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, nelle seguenti dichiarazioni, il cambio delle quali ha avuto luogo in Roma il 15 aprile del corrente anno 1851.

Il sottoscritto, cardinale pro-segretario di Stato di S. S., avendo ricevuto dal ministero degli affari esteri di S. A. i. e r. il granduca di Toscana l'assicurazione che niun dritto di navigazione o di dogana, nè alcun dazio speciale è imposto o esatto ne' porti del granducato di Toscana, o in quelli delle isole che ne dipendono, a carico de' bastimenti che navigano sotto bandiera pontificia, senza che lo sia egualmente a carico de' bastimenti che navigano sotto bandiera toscana, dichiara col presente atto, in virtù dell' autorizzazione che glien'è stata conferita da S. S.:

1. Che i bastimenti toscani i quali approdino ne' porti dello Stato pontificio saranno trattati al loro arrivo, durante la loro permanenza e al loro regresso, sullo stesso piede dei bastimenti nazionali per riguardo ai diritti di porto e di navigazione, come sarebbero i diritti di tonnellaggio, di fanale, di pilotaggio, di ancoraggio, di quarantena, non meno che per rapporto all'onorario de' pubblici funzionari, e a tutte le tasse o imposizioni di qualsiasi specie o denominazione percette in nome o vantaggio del governo, delle autorità locali, o di qualsivoglia stabilimento particolare, sia che i detti bastimenti arrivino o partano a vuoto, sia che importino o esportino mercanzie;

2. Che i bastimenti toscani potranno introdurre nei porti dello Stato pontificio, come pure esportarne, depositarvi o immagazzinarvi ogni specie di merci ed oggetti di commercio, di qualunque provenienza essi siano, la cui importazione ed esportazione siano legalmente permesse nello Stato pontificio, senza essere tenuti a pagare diritti di dogana, o imposizioni di qualsivoglia specie o denominazioni diverse o più elevate di quelle che sarebbero pagate per quelle medesime merci o prodotti se fossero importati od esportati con bastimenti nazionali;

3. Che i bastimenti toscani saranno nei porti pontificii parificati ai bastimenti nazionali quanto ai premii e restituzioni di diritti o altri qualsiansi vantaggi che sono di già accordati o che potrebbero esserlo in avvenire tanto all'importazione che all'esportazione;

4. Che le stipulazioni contenute negli articoli precedenti saranno applicabili in tutta la loro estensione ai bastimenti toscani ed ai loro carichi, sia che i detti bastimenti procedano dai porti della Toscana e delle sue isole, o da quelli di qualunque altro estero paese, sia che partano direttamente per gli Stati della Toscana, o per qualunque altro paese; talmente che pei diritti di navigazione e di dogana non sarà fatta tanto nella navigazione diretta, quanto nella indiretta, distinzione alcuna fra i bastimenti delle due parti contraenti;

5. Che queste medesime stipulazioni non si estendono per altro alla navigazione delle coste, ossia *cabotaggio*, per rapporto alla quale rimarrà in vigore il disposto delle tariffe dello Stato pontificio, e i bastimenti che navigano sotto bandiera toscana non potranno pretendere il trattamento privilegiato di cui godano o possano godere in seguito i bastimenti nazionali impiegati nella navigazione di sopra citata, che le alte parti contraenti riservano esclusivamente pei proprii sudditi;

6. Che ogni bastimento toscano il quale sia costretto da tempeste o da altro accidente a cercar rifugio in un porto dello Stato pontificio, sarà ivi trattato sotto ogni rapporto come un bastimento nazionale che si trovasse nello stesso frangente, ben inteso però che le cause che avranno dato luogo all' approdo forzato siano reali ed evidenti; che il bastimento non eseguisca alcuna operazione di commercio, caricando o scaricando mercanzie, e che non prolunghi la sua permanenza nel porto al di là del tempo reso necessario dalle cause che lo avranno costretto ad approdarvi; che lo scarico e ricarico motivati dai lavori di restauro del bastimento, o dal bisogno di provvedere alla sussistenza dell' equipaggio, non saranno considerati come operazioni di commercio; che se per altro il padrone di un dato bastimento si trovasse nella necessità di disfarsi di una parte delle sue merci per supplire alle proprie spese, egli sarà tenuto ad uniformarsi agli ordini ed alle tariffe vigenti nel luogo ove avrà approdato;

7. Che, posto il caso che un bastimento toscano facesse naufragio, colasse a fondo, o soffrisse qualche altro danno sulle coste dello Stato pontificio, questo bastimento e tutte le persone che trovinsi a bordo riceveranno il medesimo soccorso e la medesima protezione di cui godono in simil caso i bastimenti pontificii; e il bastimento naufragato, le merci o altri effetti che esso possa contenere, o il loro prodotto se tali oggetti siano già stati venduti, saranno restituiti ai loro proprietari, o ai loro aventi causa, purchè si presentino entro lo spazio di un anno dopo il naufragio, pagando un diritto di ricupero eguale a quello che sarebbe corrisposto nel caso identico da un bastimento nazionale. Le merci ricuperate non pagheranno alcun altro diritto, a meno che non siano ammesse al consumo;

8. Finalmente che le disposizioni rammentate di sopra, fondate sull'assicurazione di una perfetta reciprocità in favore della navigazione e del commercio dei bastimenti pontificii nei porti della Toscana e delle isole dipendenti, comincieranno ad essere in vigore da questo medesimo giorno, e saranno osservate e resteranno obbligatorie per lo spazio di dieci anni, e trascorso questo termine per dodici mesi dopo che l'uno o l'altro dei due governi avrà manifestata la intenzione di farne cessare l'effetto.

La presente dichiarazione, destinata a cambiarsi con una dichiarazione similmente per parte del ministero degli affari esteri di S. A. i. e r. il granduca di Toscana, terrà luogo di un trattato formale, e le stipulazioni ch' essa racchiude ne avranno la medesima forza e valore.

In fede di che, il sottoscritto l' ha munita della propria firma, e vi ha fatto apporre il proprio sigillo.

Fatto in Roma, il 15 aprile 1851.

(L. S.) G. *card.* ANTONELLI.

Una simile dichiarazione venne pubblicata per parte del ministero degli affari esteri di S. A. i. r. il granduca di Toscana; firm. *il duca di Casigliano.*

DALLE ROMAGNE 28 *aprile*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Mentre alle 5 pomeridiane del giorno 24 corrente fucilavasi in Faenza Pietro Borghi, detto Guerrini, reo di avere circa un anno ricettati assassini nella propria abitazione, e provvedutili di quanto abbisognavano; tre malandrini della banda dell'ucciso Passatore invadevano a distanza di mezzo miglio dalla detta città una casa colonica, esplodevano due colpi d'archibugio contro uno degli abitanti della casa stessa, il quale ciò non ostante riusciva a fuggirsene illeso, e rubavano una trentina di scudi. Avvisata la forza pubblica dal contadino cui era riuscita la fuga, e dalle grida degli abitatori delle vicine case, accorse quanto prima potè, ma non valse a raggiungere i ladri che impadronitisi del primo biroccino che per istrada incontrarono (s'intende già regolarmente bollato) si posero in salvo con tutta prestezza.

Sul proposito di questo fatto, a cui consimili molti altri tutto giorno avvengono, cadono in acconcio le seguenti brevi riflessioni a confermare quanto ragionevole sia lo sconforto di queste popolazioni.

La fucilazione se vale a punire il delitto sembra impotente a prevenirlo, dacchè l'audacia degli assassini è tanta da non essere loro impedito di commettere nuovi misfatti nell'istante medesimo ed a pochi passi dal luogo dell'esemplare gastigo.

La legge che prescrive il bollo dei biroccini è cosa affatto inutile.

Se ai contadini non fosse vietato di tenere armi a propria difesa non avrebbero tre assassini azzardato di venire fin sotto le mura di una città popolata da oltre 25 mila abitanti a commettere di giorno tanto audace delitto, e se lo avessero osato sarebbero stati da essi per lo meno tenuti a bada fino a che la pubblica forza fosse giunta ad impadronirsene.

Così adunque qui seguivano e seguiteranno pur troppo le vittime della legge del disarmo, perchè il cuore dei nostri governanti non è ancor tocco da compassione per tanta nostra sventura, e persiste a negarci il diritto di quella difesa a cui egli è impotente.

Dalle prigioni di Bologna in una notte sono fuggiti 18 assassini condannati la maggior parte alla galera in vita. Dicesi che alcuni di essi siano ricaduti in potere della giustizia, ma non si conosce bene il fatto nella sua verità, perchè la gazzetta pronta sempre a menar vanto di ogni arresto che avvenga a pubblico vantaggio, ha voluto tacere su di una imperdonabile negligenza che ci espone a nuovi, e maggiori pericoli.

A Bologna e nelle città vicine quasi niuno più fuma, ma fin qui ciò non produsse alcuna conseguenza.

FERRARA, 29 *aprile*. — Leggesi nella *Gazzetta di Bologna*. — La commissione internazionale qui residente sulla libera navigazione del Po presieduta dal chiarissimo cav. Negrelli, mossa da Pavia, il 23 corrente, è giunta ieri a Pontelagoscuro, partì tosto per discendere sino al mare. Una tal corsa ha per oggetto di visitare il fiume tanto sui rapporti nautici, che idraulici e commerciali per poter poi la lodata commissione nella tornata di primavera che avrà luogo in questa città tra breve, concertar le misure necessarie tanto pel migliore sviluppo della navigazione, quanto per poter far fronte al contrabbandaggio, che potesse emergerne a danno dell'onesto commercio che si vuol tutelare.

BOLOGNA, 2 *maggio*. — Mercè la vigilanza e l'attività della pubblica forza, e specialmente dell' instancabile gendarmeria, venne ieri operato l'arresto di altro dei malandrini, già appartenenti all'orda dell'estinto *Passatore*. È questo il famigerato *Tommaso Montini*, detto *Teggione*, il cui fermo si ottenne dalla brigata e colonna residente in Bagnacavallo, diretta dal maresciallo dei gendarmi Vermigli.

Vedutosi bloccato dalla forza, quel bandito chiese di arrendersi, domandando la vita. Egli era armato di fucile a due colpi a canna damaschinate e di un lungo coltello della fabbrica di Lugo; portava ventriera con *ispolette* ed altre cariche, e gli si trovarono dieci anelli, la più parte in brillanti: due orologi a cilindro, e monete d'oro.

Il *Teggione* fu subito trasferito nelle carceri di Lugo, per esservi immediatamente sottoposto a costituto.

Sua eccellenza reverendissima monsignor commissario straordinario pontificio nelle legazioni appena ebbe contezza di questo nuovo arresto, fu sollecito a disporre la trasmissione dei cento scudi, premio promesso a chi ne effettuava la cattura, siccome aveva fatto in antecedenza per la presa del *Cantone* detto *Corneli*.

— Nella notte del 21 al 22 del passato mese riuscivano, mediante effrazione, ad evadere da queste carceri dette dell' Abbadia diciotto detenuti, quali convinti, quali gravemente indiziati di delitti comuni, siccome rapine, omicidi, grassazioni ecc. Non tardava questa autorità politica a prendere ogni misura ed a dare le necessarie disposizioni per conseguire il più sollecito loro ritorno in potere della giustizia. Le misure di lei, energicamente coadiuvate dalla pubblica forza riuscirono sin qui al fine migliore, poichè già dodici degli evasi poterono essere rintegrati in carcere, tre soli dei quali, veggendo non potersi più oltre sottrarre, volontariamente si costituirono: e si ha ogni più fondata lusinga che i pochi, i quali ancora rimangono latitanti, non tarderanno ad essere raggiunti, per iscontare così le meritate pene, od essere sottoposti a giudizio (*Gazz. di Bologna*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Apertura dell' Esposizione di Londra.*

L' Esposizione universale venne aperta ieri in mezzo ad immenso concorso. Dalle sei del mattino tutta, dice l' *Express*, la popolazione di Surrey attraversava il ponte in folla; quella del Far-Est precipitavasi nell'Holborn e lo Strand; dalle otto alle nove Piccadilly, Oxford, Parliament-street e Kensington-rond erano ingombri di gente, tutta ispirata da un desiderio stesso, quello di vedere il Palazzo di cristallo e la Regina. Hyde-Park si riempì da prima; la folla vi si era precipitata all'aprirsi delle porte. Il parco H. James fu fino alle dieci riserbato per le vetture ed i cavalieri. Dal che si seppe che non era più possibile di penetrare in Hyde-Park, la folla ripiegò su Buckingham-Place. Vedevasi dappertutto un'onda di teste, di cappelli da uomo e da donna, seminata qua e là di policemen a cavallo e di soldati di guardia, incoronati dal fogliame del Mail. Probabilmente mai non trovossi tanta gente a Londra.

Il giorno era sorto bellissimo: bella e fresca era l' atmosfera; il sole brillante. Il tempo durò così fino alle undici; poi il cielo si velò leggermente di nubi, come per solito in aprile, e verso le undici e mezzo la pioggia innondò il parco. Fortunatamente cessò presto, e cessò appunto allorchè il corteo ponevasi in marcia. S. M. potè percorrere le file de' suoi fedeli sudditi, favorita da un bel sole.

Il corteo reale consisteva in sette od otto vetture; non somigliava precisamente a quelli che veggonsi per ordinario quando si apre o quando si proroga il Parlamento.

Non vedevansi nè uscieri, nè sergenti, nè officiali della guardia. I trombetti ci erano, ma non si facevano sentire; le carrozze, ed anche quella della Regina, non erano tratte che da due cavalli. La Regina era accompagnata dai lordi e dalle dame di servizio, dai grandi ufficiali della casa, dalle dame d'onore e da alcune dame di seguito della principessa di Prussia. La Regina ed il principe Alberto furono clamorosamente applauditi uscendo dal palazzo ed entrando nel parco, e rispondevano graziosamente agli evviva.

Alle porte d' Hyde-Park era tanta la folla, che i soldati e gli uomini di polizia nulla potevano contro quella viva massa, che arrampicavasi sui cancelli, e superava ogni intoppo, come se la vita di ognuna di quelle persone che la componevano fosse dipendente dal suo ingresso nel recinto. Finalmente poi, la folla dovette fermarsi, poichè il parco rigurgitava, e le guardie del corpo e la polizia non giunsero che colla massima difficoltà ad aprire il passo al corteo reale in quella compatta moltitudine.

Al mezzogiorno preciso S. M. entrava nel Palazzo di cristallo, e la sua presenza annunciavasi dagli immensi applausi delle persone in esso ammesse. S. M. prendeva posto quindi sul trono preparatole su di un alto piano, a destra ed a sinistra stavanle l' arcivescovo di Cantorbery, i ministri ed i grandi officiali dello Stato, gli ambasciatori ed i ministri stranieri in abito di cerimonia.

I cori intuonarono il *God save the Queen*: dopo di che il principe Alberto si pose alla testa della commissione reale e venne a consegnare alla Regina un rapporto sommario dei lavori della commissione, come pure il catalago degli oggetti esposti. S. M. ringraziò la commissione, leggendo una graziosa risposta trasmessale da sir G. Grey; ed il principe Alberto avendo ripigliato il suo posto accanto di S. M., l'arcivescovo di Cantorbery recitò la prece destinata ad invocare la benedizione dell'Onnipotente sulla nuova impresa. I cori, diretti da sir J. Sishop, ed accompagnati dall'organo dai dottori Elvey e Wild, cantarono insieme l' *Alleluia*, tolto dal *Messia* di Haendel.

Il reale corteo visitò l'esposizione nell'ordine seguente: prima gli araldi d'arme, il si. Henderson, intrapreditore, i sopraintendenti dei lavori, i membri del comitato di costruzione e del comitato di finanze, i tesorieri, il comitato esecutivo, i commissari esteri, classificati per ordine alfabetico, i segretari della commissione reale, i commissari speciali, i commissari della Regina, il maestro di cerimonie della Regina, gli ambasciatori e ministri stranieri, il duca di Wellington, comandante in capo, il marchese d'Anglesey, gran maestro dell'artiglieria, i ministri della Regina, il vescovo di Londra, l'arcivescovo di Cantorbery, gli ufficiali della casa della Regina, il principe Alberto dando mano alla principessa reale, la Regina tenendo a mano il principe di Galles, S. A. R. il principe di Prussia, il principe Enrico dei Paesi-Bassi, il principe Federico Guglielmo di Prussia, il principe Eduardo di Sassonia-Weimar, la duchessa di Kent, la principessa di Prussia, la principessa Maria di Cambridge, il duca di Cambridge, le dame d'onore della casa della Regina.

Tutte le persone collocate nel ricinto poterono vedere perfettamente la Regina e il corteo reale. Dopo di avere fatta l'ispezione generale della sala, la Regina dichiarò l' esposizione aperta. Il duca di Wellington seguì il corteo di cui faceva parte appoggiandosi al braccio del marchese d'Anglesey. Il commissario chinese, che fu l'oggetto della generale attenzione, era specialmente desideroso di vedere il duca di Wellington: appena egli comparve che s'avanzò verso di lui, e gli rese omaggio al modo del suo paese.

La Regina fu di ritorno al palazzo di Buckingham ad un'ora e qualche minuto. Essa trovò ritornando gli stessi segni d'entusiasmo con cui era stata accolta venendo. Nessun sinistro s'ebbe a deplorare.

— Nella tornata della Camera dei comuni del 30 i signori Anstey e Barring-Wall attaccarono vivamente il bill tendente ad interrompere le transazioni commerciali nel giorno di domenica. Sulla mozione del sig. Lennard il dibattimento fu aggiornato.

— Una grande riunione dei cattolici-romani d'Irlanda ebbe luogo il 30 a Dublino, nello scopo di fare petizioni contro il bill dei titoli ecclesiastici e di adottare le misure più favorevoli al mantenimento dei diritti religiosi e delle libertà dei cattolici. Il signor John O'Connel fu molto male accolto dalla riunione perchè aveva ricusato di concorrere a rovesciare il ministero whig.

— Il primo maggio, giorno dell' apertura dell'esposizione, non si tenne borsa.

— Il numero totale delle petizioni presentate al Parlamento per domandare misure severe contro i cattolici-romani somma a 1,956 con 333,804 firme. Per altra parte 1040 petizioni, coperte con 513,937 firme, protestano contro l'adozione di questo bill.

— Ai 17 aprile l'ammiraglio Parker giunse dalle coste di Sicilia a Malta sul vapore *Merlin*. Si crede che la squadra del Mediterraneo si metterà in mare nel presente mese per cominciar la sua crociera d'estate.

— Nella tornata della corte del *Common council* il sig. Whilthe annunciò che presenterebbe una proposta, onde la corte invitasse all'occasione della grande esposizione ad una gran festa i forestieri distinti.

(*Daily News*).

— Ieri i debarcaderi furono ingombrati tutta la giornata da viaggiatori che giungevano a migliaia pei treni ordinarii e speciali. I passaggeri arrivati dalle strade del s.-e. e del s.-o. arrivavano specialmente da Ostenda, Calais, Boulogne, Havre e Dieppe, e grazie alle precauzioni della polizia non soggiacquero ad inconvenienti. Si stima che siano giunte ieri 50 mila persone. Presso i debarcaderi si trovano difficilmente delle camere per dormire.

(*Times del 1 maggio*).

PORTOGALLO. — L'*Assemblé Nationale*, riportando il dispaccio telegrafico che annuncia l'entrata di Saldhana in Oporto, soggiunge:

« Corre voce questa sera che la Regina di Portogallo sia stata costretta di lasciare Lisbona a imbarcarsi sopra un bastimento della marina inglese. »

Questa notizia pare prematura, se non altro. Infatti nessun altro giornale ne fa menzione.

— Il re doveva essere a Coimbra ai 20. Il generale Santa Maria, investito del comando militare di tutto il territorio compreso nella zona del nord, marciava con alquanta truppa a Lomego per riunirsi colle truppe ritiratesi da Viseo. Saldanha era entrato ai 17 a Vurella.

SPAGNA. — Il *Clamor* pubblica il manifesto del partito democratico, i cui principii si riassumono nei seguenti capi: 1. suffragio universale, esercizio e consacrazione pratica della sovranità nazionale: 2. riconoscimento per parte dello Stato ed efficace guarentigia di tutte le libertà e di tutti i dritti individuali senza eccezione: sicurezza individuale, inviolabilità di domicilio, libertà di riunione, di associazione e di commercio: 3. Camera unica, espressione dell'unità nazionale: 4. consiglio di Stato elettivo: 5. indipendenza dei consigli comunali e delle provincie nell' amministrazione dei loro interessi locali: 6. libertà assoluta di stampa, senza deposito, guarentigia o incagli fiscali: 7. unità di giurisdizione e di foro: istituzione del giurì per tutti i delitti: amministrazione della giustizia gratuita penale e abolimento della pena capitale: 8. riforma radicale di tutte le contribuzioni che pesano disugualmente sulle diverse classi della società, sopprimendo quelle di consumo e abolendo la privativa del sale, del tabacco e altri articoli privilegiati: 9. riduzione incessante del bilancio preventivo delle spese ed estensione graduale delle riproduttive: 10. istruzione primaria universale e per le classi povere gratuita, libero insegnamento: 11. sistema militare basato sopra l'abolizione della coscrizione e istituzione della guardia nazionale: 12. compimento dell'emancipazione sotto tutte le sue forme, vale a dire, sovranità nazionale, non illusoria, astratta e senza significato, ma pratica, reale, esercitata da tutti — libertà in tutto e per tutti — condizioni di progresso e libertà per tutte le classi.

— Si assicura che la regina Isabella sia nuovamente in uno stato interessante. Sarebbe pel paese un evento felice.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 1 maggio.*

Al principio dell'Assemblea il presidente diede una comunicazione del governo, con la quale il presidente della repubblica ritira vari progetti di legge, e specialmente quello del credito supplimentario chiesto dal ministro della guerra per pagare a Gerolamo Bonaparte il soldo di congedo che elevavasi a 245,833 franchi. Quindi l'Assemblea ha discusso il progetto di legge sulla strada ferrata dell' ovest.

Sauteyra e Versigny han chiesto che fosse fatta dallo Stato; dopo un vivo dibattimento questa proposta fu respinta a grande maggioranza.

L'articolo 1.o che concede la strada alla compagnia inglese Stokes che ha attualmente la costruzione della strada ferrata della riva sinistra da Parigi a Versailles, fu adottato, e si passò in seguito alla discussione del capitolato.

Seduta del 2 maggio.

L'Assemblea ha proseguito la discussione degli articoli del capitolato per l'esecuzione della strada ferrata dell'ovest.

Il progetto di legge venne finalmente adottato, meno l'ultimo articolo.

PARIGI, 3 *maggio*. — Questa mane un commissario di polizia, munito di un mandato e d'istruzioni del prefetto di polizia, sequestrò un gran numero di esemplari del *famoso* 10 bullettino del comitato *centrale* di resistenza, pubblicato recentemente dai giornali, come pure i caratteri, la forma, il torchio e gli utensili che servivano a stampare un altro bullettino.

Quattro individui furono arrestati e messi immediatamente a disposizione della giustizia. Tre di essi erano antichi deportati, graziati in giugno 1848. La giustizia n' è occupata.

Al momento in cui si presentarono gli agenti hanno dovuto, dicesi, sorprendere due rappresentanti montagnardi, i quali partivano dopo di avere corrette le bozze. Codesti due rappresentanti sarebbero stati in oggi vivamente interpellati dai loro colleghi intorno al fatto nella sala delle conferenze.

(*La Patrie*).

— L'on. sig. Persigny dirige alla *Patrie* la comunicazione seguente:

Parigi, 1 maggio 1851.

« Io dichiaro, che la visita che ebbi l'onore di fare al generale Changarnier non mi fu ispirata se non da comunicazioni, che io dovetti credere partissero dallo stesso. Aggiungo, che lungi d'aver ricevuto una missione dal presidente della repubblica, gli ho lasciato anzi ignorare codesto passo. Insomma io tengo per intieramente falsa la versione che comparve nell'*Ordre*, nell'*Indépendance Belge*, ed in altri giornali. »

F. de Persigny.

— La riforma del giurì continua ad essere all'ordine del giorno del ministero della giustizia. Il signor Léon Faucher stesso insiste, dicesi, sulla necessità di organizzare questa istituzione in modo che offra alla società tutte le garanzie che ha diritto di attendersi.

(*Journal des Faits*).

— Con decreto del primo maggio il consiglio superiore dell'istruzione pubblica è convocato per il 19 corrente. La sessione durerà un mese.

— Il *Constitutionnel* presentò ieri il signor Dumon, ex-ministro di finanze, come candidato al consiglio di Stato. L'*Opinion Publique* stamane dichiara che appoggierà questa candidatura se riesce impossibile la nomina del signor Mandaroux-Vertamy. Il *Journal* *des Débats* per parte sua annuncia che la candidatura era stata offerta un mese fa al sig. Dumon, e che questi non aveva accettato. (*Presse*).

— Il ministro dell'interno si è recato quest'oggi dalla commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo all'organizzazione della guardia nazionale per intendersi sulle diverse modificazioni da introdurre nel progetto sottoposto in questo momento all'Assemblea. Il governo e la commissione si sono trovati d'accordo su quelle modificazioni, le quali tendono a restringere viemmaggiormente i quadri della guardia nazionale. (*Idem*).

SVIZZERA. — Friburgo. — Nella seduta del 28 aprile il tribunale del cantone ha pronunciato le sentenze contro i capi del movimento dell'ultimo ottobre. Nicolas Carrard è bandito in perpetuo; altri sono condannati ad un esilio di 45, 30 e 20 anni, e solidariamente alle spese. L'istruzione prosegue ancora.

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *aprile*. — Tutte le questioni politiche sono per ora sospese in Alemagna e tenute in serbo per la Dieta di Francoforte che, come già si è detto, sarà aperta il 12 maggio. Quindi è che una commissione della Camera dei deputati di Baviera ricusò di prendere in considerazione la proposta del principe di Wallesstein relativa all' intervento del governo nell'Assia elettorale. Le conclusioni della relazione indicarono chiaramente che ogni discussione sugli affari dell'Alemagna, ed in particolare dell' Assia elettorale, sarebbe prematura e senza niun effetto.

— La *Gazzetta Nazionale* annuncia parimente che il principe di Schwartzenberg vuole abbandonare alla Dieta l'accomodamento delle vertenze tuttora esistenti a proposito dei ducati dello Schleswig-Holstein.

— I fogli di Berlino si occupano dell'ultimo articolo del *Journal des Débats* sulle cose d'Alemagna e sul generale de Radowitz in particolare.

La nuova *Gazzetta prussiana*, organo della estrema destra, si esprime in questo modo: « Il *Journal des Débats* pubblica un articolo così avventuroso sugli affari di Prussia, sul signor de Radowitz e sulle sue relazioni col re, sull' onnipotenza con cui quest'uomo di Stato governa, a suo dire, la Prussia, e finalmente sulla debolezza del sig. di Manteuffel alle conferenze di Dresda e rispetto al conte d' Alvensleben ecc., che conviene veramente ammirare questo *mosaico* di assurdo e di ridicolo. Per coloro che mediocremente conoscono lo stato delle cose in Prussia, quell'articolo non ha bisogno di essere confutato.

La *Gazzetta Costituzionale*, foglio liberale, a questo stesso proposito scrive: « Le dicerie del *Journal des Débats* sugli affari di Prussia e d'Alemagna furono giustamente apprezzate dal giornalismo di questo paese: vennero riferite senza commenti, nè confutazione. Noi concediamo che l' Austria non sia soddisfatta del ritorno della Prussia alla Dieta, cioè ammettiamo che l' Austria chiegga guarenzie di buon volere e di durata a fronte della resistenza dei piccoli Stati, ma non ci si può far credere che il fantasma dell' Unione abbia carne ed ossa. Noi non siamo fra gli amici del sig. de Radowitz, ma crediamo che se egli avesse l' influenza che falsamente gli attribuisce il *Journal des Débats*, noi non saremmo certamente sulla via che conduce alla Dieta di Francoforte.

— La *Gazzetta Nazionale*, foglio democratico moderato, dice: « Il *Journal des Débats* ha pubblicato, or sono pochi giorni, un articolo in cui il sig. de Radowitz è rappresentato come il direttore invisibile, ma sempre influente della politica prussiana. Alcuni giornali tedeschi ostili alla Prussia, attribuiscono a quest'articolo un'importanza che diffatti non merita: l' autore dell'articolo mostra d' ignorare del tutto lo stato delle cose, ma noi comprendiamo benissimo che esso interessi sovrattutto i fogli austriaci.

— Il re di Prussia ha fissato il 31 maggio per l' inaugurazione della statua di Federico il Grande, e nominò il signor di Manteuffel capo di una commissione incaricata di fare tutti i preparativi per questa solennità.

— La *Gazzetta d' Augusta* pretende che il signor Bismark Schönhausen, candidato dell'estrema destra, sarà nominato plenipotenziario della Prussia a Francoforte, perchè il sig. di Rochow avrebbe ricusato tal carica.

—Avendo la prima Camera rigettato il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale che era stata approvata dalla seconda Camera, il ministero venne interpellato sul punto di sapere cosa intenda fare per assicurare l'esecuzione dell'art. 64 della legge elettorale.

TEATRO CARIGNANO

3, 4, e 5 *maggio*.

Il nuovo dramma in quattro atti con prologo del signor Paolo Giacometti: *Inclinazioni e voti*, s'ebbe l'onore di tre repliche consecutive, fruttando infiniti applausi all'autore ed agli attori e buon numero di biglietti all'impresa. Ormai è questo il decimo o l'undecimo componimento del giovine poeta genovese portato sulle scene dalla reale compagnia drammatica; e tutti, qual più, qual meno, calorosamente applauditi, ottennero la pubblica approvazione. La critica potrà benissimo in codesti lavori drammatici trovare delle mende, ma nessuno vorrà negare loro la moralità dello scopo, e la potenza dell'effetto origini precipue dell'interesse e del diletto destati negli spettatori.

In quest'ultimo suo dramma il Giacometti volle tentare una via nuova e più difficile delle altre già corse. Volle mostrare in iscena come l'uomo, creato libero da Dio, tradisca talora e perda sè stesso, legandosi imprudentemente con voti, contrari alle inclinazioni poste in lui dal Creatore; a quelle inclinazioni che, rettamente secondate, avrebbero dovuto raddolcirgli le pene della vita.

Un povero giovine, pieno d'entusiasmo e di amore, perduta la speranza d'ottenere la donna del suo cuore (poichè essa è costretta dal padre a pagare un suo debito di gratitudine, dando ad altri la mano) veste l'abito religioso, e crede coi nuovi suoi voti d'innalzare un' insuperabile barriera tra i doveri del sacerdote e le inclinazioni dell'uomo. Ma dopo pochi anni, ecco ch' egli incontra, in una casa di educazione, colei che sola poteva farlo felice; la trova vedova e sempre più amante di lui; tutto prova allora il danno dell'imprudente suo consiglio, e sente quanto deboli siano i giuramenti dell'uomo in faccia alle eterne leggi della natura. Pur tuttavia a forza di annegazione ei li mantiene; ma, in continua lotta con sè stesso, mostra in quale abisso di mali siasi gettato, trascinando seco la creatura destinatagli da Dio a compagna; la quale, sacrificata prima dal comando paterno, quindi dalla inconsiderata risoluzione del giovine, perisce vittima infelice dei pregiudizi sociali.

Estese e felicemente intrecciate sono le fila di questo dramma, numerosi i personaggi e spiccatamente tra loro distinti i caratteri, le scene piene di verità e d' interesse; se non che alcune di esse parvero, la prima sera, alquanto prolisse, ed a ciò l' autore provvide in seguito. Gli attori tutti e specialmente i signori Tessero, Dondini e Bucciotti si dimostrarono, rappresentandolo, zelanti e valenti; ma i maggiori encomi meritarono la signora Carolina Robotti nei momenti di forza e nelle scene di vaneggiamento, ed il signor Boccomini, pel dignitoso contegno e l'evangelico affetto con cui sostenne il difficile e nuovo personaggio del giovine sacerdote. — * —

DECESSI *del* 3 *maggio in Torino*. N. 24

Del 4 » 9

Dal 1 gennaio, totale N. 1939.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 1 *maggio*.—S. A. I. e R. il granduca, con risoluzione dei 28 caduto aprile ha concesso al professore Maurizio Bufalini il permesso d'insignirsi, e fare uso della decorazione di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro conferitagli da S. M. il Re di Sardegna. (*Mon. Tosc.*)

Roma, 29 *aprile*. — (Carteggio del *Costituzionale*). — Il 27 corrente fu convenuta tra Baldasseroni e il cardinale Antonelli la prosecuzione della via ferrata da Pistoia a Bologna. Per quella di Siena nulla si è ancora concluso, sebbene il governo toscano sia disposto a fare sacrifizi onde la Toscana possa unirsi allo Stato romano anche dalla parte di Roma. Si ritiene esser già stabilito il concordato; abbenchè non si sappiano le modificazioni imposte alle vostre leggi leopoldine, credonsi esse in relazioni alle concessioni già fatte dall'Austria al Papa. Parlasi pure anche di lega *militare*, ed anche d'altra lega commerciale: ma su questa sorgono difficoltà, poichè conviene intendersela con potenze straniere, le quali non sono così bene disposte come il nostro governo ed il vostro a lasciare che si vincolino tra loro.

— Venerdì 25 aprile fu aperta pubblicamente, secondo il solito, la cella del convento di S. Onofrio, ove morì in questo giorno medesimo *Torquato Tasso*. Grande fu il concorso dei Romani di ogni classe, a cui si accoppiarono, nell'onorare quest'insigne poeta, moltissime persone d'altre nazioni che si trovavano in Roma. (*Giorn. di Roma*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 maggio 1851.

Eccoci alla vigilia del terzo anniversario della proclamazione della repubblica. Molte sono le apprensioni pel giorno di domani, non che di lunedì, anniversario della morte di Napoleone. Gli eccitamenti al disordine pel 4 maggio non hanno invero mancato, come i proclami di comitati, emissari negli *ateliers*, circolari nei dipartimenti, ed altri simili mezzi. Però i repubblicani di buona fede fanno ogni loro sforzo per impedire ogni tentativo d' insurrezione, ben sapendo che un movimento non potrebbe in oggi riuscire favorevole alla repubblica. Ma gli impazienti e gli avventati, che s'accorgono d'altra parte che col mantenimento pacifico della costituzione attuale ben difficilmente perverranno al potere, vorrebbero profittare d'ogni occasione per far nascere una nuova rivoluzione. A rassicurare però gli animi giova dire che il governo ha preso tutte le misure necessarie per prevenire e comprimere ogni cagione di disordine, ogni moto insurrezionale: sono stati sequestrati dei torchi clandestini, arrestate più persone, ed aumentata di molto la guarnigione di Parigi e dei paesi circonvicini.

La divisione fra i bonapartisti, orleanisti e legittimisti è più viva che mai: la fusione è rimasta a un di presso allo stato in cui era al suo nascere; e la visita del signor di Persigny al generale Changarnier (che or dà luogo ad una polemica acerba fra i giornali amici dell'uno e dell'altro) aliena sempre più i bonapartisti dalle altre due frazioni del partito conservatore: ma se l'ordine pubblico fosse messo seriamente in pericolo, tutti si riunirebbero di nuovo per sostenere e rafforzare il potere.

Insomma più generalmente si afferma che anche quest' anniversario passerà senza alcun disordine: però una certa inquietudine regna negli spiriti, perchè si teme che giungano delle notizie dai dipartimenti o dall'estero, di natura a eccitare dell'agitazione nella capitale.

L'*Assemblée nationale* ha pubblicato ultimamente un importante articolo sulla quistione alemanna, nel quale era detto che la Russia stessa si opponeva al progetto dell'Austria di far entrare nella Confederazione germanica anche le provincie Slave, Itale e Ungariche. Sebbene quell'articolo sia stato ispirato da M. Guizot, ho motivo di credere che non è interamente esatto. L' imperatore di Russia avrebbe soltanto consigliato quello d'Austria a lasciar per ora la quistione in sospeso. Infatti le notizie di Vienna continuano a dire che il principe di Schwarzenberg persiste nel suo progetto.

La corte di cassazione nell' udienza di lunedì ha annullata la sentenza pronunciata dalla corte d'appello enlla causa fra il principe di Canino e il visconte di D'Arlincourt. Questo affare sarà rimesso ad altro tribunale e i dibattimenti contro l'*Italie Rouge* ricominceranno.

L'altra sera in casa del sig. Bixio fu letto, innanzi ad una numerosa e scelta società, il *Molière*, nuova produzione drammatica di Georges Sand. Il distinto attore Boccage fu quegli che fece lettura di questo bel dramma che deve essere rappresentato alla *Gaîté*, ma la censura teatrale, a quanto si dice, non vuole accordare il permesso.

Parigi, 3 *maggio* — Due nuovi arresti sono stati fatti d'appresso l' incarto incoato a riguardo della stamperia clandestina del comitato di resistenza. Uno di questi arresti si è fatto a Parigi, altro a Batignolles. Sei in tutto sono gli arrestati.

— La polizia si è impadronita dell' undecimo bollettino redatto dal comitato di resistenza. Questo 11 bollettino fa un pressante appello alla falce, alla picca, alla carabina, con le quali dovrà chiedersi:

La restituzione immediata dei diritti del popolo.

L'annullamento completo della legge liberticida del 31 maggio. (*Patrie*).

— L'Assemblea legislativa terminò il 3 la seconda lettura del progetto di legge relativo alla strada ferrata dell'Ovest. L'articolo 6, che pregiudicava la linea pel dipartimento dell' Orne, è stato combattuto dal sig. Thiers, e respinto con 441 voti contro 181.

Ebbero luogo interpellanze del sig. Joly al ministro dell'interno sull'articolo del *Moniteur*, ove dicevasi che mancò poco che non fossero arrestati due rappresentanti della Montagna, usciti allora dal locale ove fu sequestrata la stampa clandestina. L'Assemblea su quest' interpellanza è passata all'ordine del giorno.

Inghilterra. — La Camera dei comuni nella seduta del 1.o maggio, malgrado la opposizione di sir Newdegate e sir R. Inglis, combattuti dal Roebuck e lord Russell, ha votata la 2.a lettura del bill sugli Israeliti alla maggioranza di 202 voti contro 177.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 2 *maggio*. — Tranne un tentativo fatto da uno straniero di piantare una bandiera tricolore nelle vicinanze di S. James Park, tentativo che i nostri nazionali hanno bruscamente respinto, nient'altro ha turbato la gioia e lo splendore del 1 maggio.

Alemagna. — *Berlino* 30 *aprile*. — Si conferma la notizia che sarà formato un campo nelle vicinanze di Francoforte. Se a difesa della Dieta, o ad altro scopo, non si sa bene. Circola pure la voce della mobilizzazione dell'armata prussiana nel mese di giugno. I possibili avvenimenti di Francia preoccupano vivamente gli animi.

La seconda Camera ha oggi aderito alla risoluzione della prima riguardo all' imposta sulla rendita: ora questa imposta è permanente.

Vienna, 2 *maggio*. — Assicurasi che uno dei primi atti della ripristinata Dieta di Francoforte sarà una dichiarazione contro le eccessive pretensioni della Danimarca, e che l'Austria proporrà in seguito di ristabilire la commissione militare tal quale fu per lo addietro, colla sola differenza che ora la stessa consisterebbe di tre sezioni: una per l'affare dei contingenti sotto presidenza d' un impiegato austriaco, dimodochè l'Austria avrebbe principalmente da controllare l' esercito federale; una seconda per l'affare dell'amministrazione e liquidazione, presieduta dalla Baviera; e una terza per affari di fortezze e marina sotto presidenza della Prussia. (*Corr. Ital.*)

Vienna, 2 *maggio*. — La *Gazz. di Vienna* reca il rendiconto delle operazioni della banca per lo scorso aprile. Il fondo in contanti è cresciuto sino a 40,007,911 fiorini e le note in circolazione si riducono ormai a 248,286,875. (*Gazz. di Trieste*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 5 maggio 1851.

1819	— decorrenza 1. aprile	84	—
1831	— decorrenza 1. gennaio	85	—
1848	— decorrenza 1. marzo	81	25
1849	— id. 1. gennaio	81	25
1834	— obbligazioni	965	
1849	— id.	915	
	Obbligazioni città di Torino	930	
	Azioni Gaz (Società piem.)	650	

Borsa di Parigi *del* 3. — Il 5 0[0 in paragone degli ultimi corsi di ieri, aumentò di 15 cent. facendo 91, ed il 3 0[0 di 30 cent. giungendo a 56, 50. Le azioni della banca di Francia s' innalzarono da 2045 a 2075, crebbero cioè di 30 franchi: e tutto ciò poichè generalmente si crede che l'anniversario del 4 maggio passerà tranquillamente.

Fondi esteri: L' antico 5 0[0 piemontese (c. R.) dopo di avere principiato a 80, 60 ricadde a 80, 25 per tornare poi, e terminare a 80, 40 aumentando sopra ieri di 15 cent. Il nuovo prestito di Piemonte a 905 non ha variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

Numeri estratti il 5 maggio 1851 delle Obbligazioni della Città di Torino; Emissione 1850.

N°		N°	
1	2,897	21	2,76
2	2,502	22	235
3	1,790	23	2,27
4	2,330	24	27
5	1,977	25	1,47
6	3,556	26	3,42
7	3,849	27	57
8	3,326	28	97
9	1,730	29	2
10	3,457	30	1,93
11	3,952	31	1,16
12	406	32	978
13	1,541	33	2,43
14	3,415	34	2,08
15	1,924	35	2,05
16	553	36	3,02
17	2,929	37	2,60
18	2,981	38	1,56
19	343	39	59
20	158	40	2,64

Dalla Tipografia Ceresole e Panizza fu pubblicato testè un opuscolo intitolato:

MANIERA PRATICA
PER BEN ALLEVARE
I BIGATTI
Proposta alla gente di campagna da un contadino piemontese.

Raccomandiamo ai cultori del filugello questo libretto scritto con tutta semplicità, e adattato alla capacità e intelligenza dei contadini.

Vendibile in Torino
dal Libraio SCHIEPATTI.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 *aura lieu le 15 mai*.

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoie est tellement européenne, qu'il suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arriver de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heures de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout annonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

TABLE D'HÔTE

Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6. *Hannovers-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannovers-Square*.

ISTITUTO ORTOPEDICO
e
Casa di Sanità Idroterapica
Per le difformitá
e
LE AFFEZIONI CRONICHE
dell'Infanzia e dell'Adolescenza
diretta dal Signor **ROCHE** *dottore* **M. C.**
Membro della Società Anatomica di Parigi, del Consiglio di Sanità e della Società Medicale di Ginevra.
a COLIGNY presso GINEVRA
nella città dove abitò lord **BYRON**.

Lo Stabilimento verrà aperto al primo giugno 1851 — Dirigersi, *franco*, a M. Roche, *Docteur à Genève*.

Da vendere

Elegante *Calêche* o Barchettone ad otto molle. Recapito all'Albergo di Londra, già della *Bonne Femme*.

D'affittare per la prossima filatura di seta un ampio locale con 20 fornelli e grandi magazzeni annessi, nelle vicinanze di Castellamonte sulla strada di Osegna. -- Per maggiori indicazioni dirigersi all'ufficio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il ventaglio. — Il tramonto del sole.*

NAZIONALE.— *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *La sorella del cieco.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *I misteri matrimoniali.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44.— Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 7 Maggio 1851. Num. 1038.

RIVISTA.

D'Italia non possiamo che ripetere quel che ne dicevamo ieri. Conchiusa la lega, sagrificate le leggi Leopoldine per la Toscana. Nuovi proclami pel fumare nella Venezia, e nuovi arresti e nuove fucilazioni in Romagna. Nè questa volta l'*Osservatore Romano* ci vorrà smentire, dacchè a lui medesimo, fonte impeccabile, ne attingiamo le notizie, dacchè pubblica a due a due le sentenze. Ma ei si consola di ciò, e del rimanente, copiando gli articoli della *Bilancia*, e ristampando con enfatico preambolo di panegirico i discorsi del maresciallo Latour e del conte Luigi Collegno.

Anche la *Gazzetta officiale* di Milano si volle procurare l'innocente soddisfazione del copista, e ristampa un articolo della *Corrispondenza austriaca litografata*, nel quale si dimostra, a rigor di cifre, che l'attuale ministero piemontese precipita diffilato il paese nell'abisso dell'*ultra-radicalismo*. Che ne dice *La Voce nel Deserto*?

Il *Giornale delle due Sicilie* corre esso pure con questi il pallio delle novità interessanti; ha minuti ragguagli sulla Cina; ma di Napoli parla solo per accennar alle *croci* conferite od approvate.... e dimentica la maggiore di tutte....

A proposito di croci, il 3 corrente avevano luogo in Parigi numerose promozioni nell'Ordine della Legion d'onore. Ma qui trattasi di meritati premii conceduti ad artisti eminenti, a pittori, a scultori, ad architetti, a disegnatori, ad incisori, a seguito della distribuzione dei premii fatta in chiusura della esposizione di Belle Arti.

Dopo questi o con questi i teatri: giacchè non ostante i decimi ed undecimi bollettini a Parigi v'è ancora bastante tranquillità o filosofia, perchè la gente trovi gusto alla drammatica. E vi fu grande concorso alla prima rappresentazione di un nuovo lavoro della signora Emilia Girardin, moglie del celebre giornalista, ed autrice d'altre lodate produzioni, che il pubblico giudicò migliori di quest'ultima.

Un altro lavoro drammatico femminino, il *Molière*, nuovo dramma di Géorges Sand, è atteso con molta impazienza.

Il che poi non significa che la politica sia affatto dimenticata. Che anzi lo stesso Thiers è ricomparso alla tribuna, per pronunciarvi un lungo discorso sopra una questione di strada ferrata, e del quale i giornali di domani ci recheranno il fine, giacchè parlava ancora alla partenza del corriere.

Comunque poi, veglia la polizia; altri arresti furono fatti, e si parlò di agire anche contro i deputati montagnardi, Myot e Greppo, come autori dei famosi bollettini. L'Assemblea avrebbe mostrato d'inquietarsi di queste segrete trame socialiste, ma dicesi che il Carlier abbia risposto che ha in mano le fila della tela, e saprà coglîervi la ragna in buon punto.

Però in provincia havvi qualche agitazione. Qua e là si fanno arresti; a Tolone si aumentano le forze e si raddoppiano le precauzioni.

L'inaugurazione dell'esposizione è anche oggi il tema principale di tutti i fogli inglesi. Appena è se i nuovi minutissimi ragguagli sopra ogni parte ed ogni incidente di questa solennità lascino ancora qualche breve cantuccio alla politica dove nicchiarsi. Si calcola che da 500[m. persone fossero il 1 maggio in Hyde-Park o nelle adiacenze. Ed è fatta speciale menzione di un mandarino cinese presente all'apertura, e che S. M. la Regina distinse nella folla, pregandolo ad accompagnarla.

Un episodio della festa si fu l'ascensione eseguita dall'ardita e riputata areonauta Lady Graham.

La Camera dei comuni non volle però sprecar tempo, e discusse un *bill* importante, quello relativo alla capacità politica degl'Israeliti. Anche questa volta un discorso di lord John Russell decise la maggioranza a votarne la seconda lettura.

Di Germania molte notizie minute, nessuna di momento, perchè le più significative non sono che voci.

La Dieta sarà aperta solamente il 14 maggio; le conferenze di Dresda scioglierannosi di fatto entro questi giorni, ma senza formalità, senza rumori, tanto da salvar le apparenze.

È atteso con grande impazienza il memoriale che presenterà l'Austria, nel quale si dice che si chieggano, fra le altre cose, energici provvedimenti contro la Danimarca. Intanto parlasi pure delle proposte che farà la Prussia, e si vuol divinarle, e dicesi che chiederà rispetto leale ed intero alla costituzione federale, intangibili le costituzioni speciali di ciascuno Stato, e dichiarerà di non opporsi all'annessione di tutte le province dell'Austria, se gli altri Stati consentano unanimi o quasi.

A Berlino credesi pur possibile la mobilizzazione dell'esercito.

In Ungheria si dicono cresciuti d'assai, per nuove imposte, i mali trattamenti, il malumore ed il fermento; e soprattutto si nota una tendenza in molti all'abiura del cattolicismo; fatto che deploriamo, ma il quale non è che la conseguenza degli errori della corte di Roma.

A Vienna si spera poter diminuire di 18 milioni di fiorini il bilancio della guerra. — E si discute la legge sulla libertà della stampa nel consiglio di Stato; ma ad un tempo si aumenta fino a 30,000 uomini la guarnigione, si costruiscono nuove caserme.

Un'altra speranza si ha: di migliorar cioè il corso dei metalli.

Nelle conferenze doganali di Wiesbaden si procacciano tendenze decise in favore del libero scambio, epperò sonosi ridotti alcuni diritti doganali e daziarii.

Gli Stati del Wurtemberg sono convocati pel 6 corrente.

Di Spagna e di Portogallo nessuna notizia interessante.

Dalla Svizzera abbiamo il programma della festa del 1.o maggio a Zurigo, e quello dei lavori del consiglio cantonale di Berna, che è convocato per il 15 corrente.

GIORNALI ITALIANI.

Ristampiamo una parte di un articolo del *Friuli* sul giornalismo.

I giornali sono la voce dei popoli, che si comunicano mediante la stampa da un paese all'altro le loro idee. Come un'onda incalza l'altra senza posa, per cui l'acqua del mare è in moto continuo, così la stampa fa seguire con incessante alternativa il movimento dei pensieri dei popoli. Ciascuno di essi dà e riceve ogni giorno; ciascuno si giova di ciò che gli altri tutti pensano e trovano. Così si mantiene il livello della civiltà fra le varie nazioni ed esso tende ad innalzarsi sempre più: poichè non appena è trovato in un paese qualcosa di utile, lo si accomuna a tutti gli altri. I giornali sono per la comunicazione del pensiero quello che le strade ferrate ed i vapori per la comunicazione delle persone e delle cose. Nè la stampa si arresterà a questi progressi; poichè forse un giorno si potranno avere giornali telegrafici fra i popoli più lontani, non solo per i fatti politici più o meno clamorosi e per le notizie del commercio, ma anche per le idee. Il pensiero d'un popolo lampeggierà per così dire su tutti gli altri popoli illuminandoli tutti di luce vivissima e continua. Tutto ciò verrà producendo un moto sempre più accelerato nei progressi sociali; perchè ciascun popolo facendo suoi i pensieri ed i trovati dell'altro, partirà da quelli per progredire più oltre. Allora diverrà ancor più frequente quel fatto, che pur ora tante volte si produce: avvenendo spesso, che il giornale scritto in tedesco, quello scritto in islavo, in inglese, in francese, in spagnuolo, in greco, in italiano e provenienti dai paesi dove queste lingue si parlano, si trovino nella stessa valigia postale l'uno presso dell'altro, e portino le medesime idee, quantunque queste non sieno vecchie, ma anzi indichino nuovi sviluppi sociali in via di azione. Di tal modo viene ad operarsi nell'umanità un'azione assimilatrice, per la quale le diverse nazioni s'intendono senza cessare di essere distinte. Agli avvicinamenti operati mediante i mezzi materiali di comunicazione si aggiungono quelli operati colla comunicazione rapidissima delle idee. Allorquando il principio cristiano penetrerà tutti questi strumenti di civiltà, questa diverrà sempre più diffusiva e si farà a conquistare alacremente colla parola i popoli tutti della terra. Il pane dello spirito non sarà gustato soltanto da pochi fortunati, ma tutti verranno a rendersene partecipi come di quello del corpo. Tutte le classi avranno nella lettura del giornale quotidiano un insegnamento, un conforto, un riposo dalle fatiche del corpo. La parola scritta aggiungerà efficacia colla diffusione alla parola parlata e la mutua educazione dei popoli avrà un'azione continua.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 3 maggio:

— Il *Débats* pubblica sulla fusione alcune osservazioni che cominciano così: « Un giornale legittimista, l'*Opinion Publique*, stampava ieri sulla fusione un articolo che noi crediamo di dover riprodurre. Vi è, bisogna convenirne, qualche cosa di giusto nei riflessi di questo giornale. Come lui, noi abbiamo sempre pensato, malgrado la differenza dei nostri punti di vista, che la monarchia di Luglio e la legittimità *s'escluderebbero*, e che il riconoscere questa sarebbe un rinunciare all'altra. Noi non abbiamo mai ben compreso come unendosi alla fusione si poteva ad un tempo essere orleanista e figurare, a questo titolo, nel partito legittimista. La fusione compiuta, ci pareva evidente che non vi sarebbero più nè orleanisti, nè dinastia d'Orléans. » Quest'articolo poi termina così: « Egli è naturale che i figli di Luigi Filippo non si lasciano andare in una fusione, ove niente altro può loro offrirsi, qualunque sia la buon'apparenza che si dà alle cose, tranne un perdono più o meno colorito. »

— L'*Ordre*, a proposito di un articolo dell'*Univers*, ritorna sulla questione della religione e della filosofia, e difende i razionalisti.

— Il *Messager de l'Assemblée* tien fermi tutti i dettagli dati sul colloquio del sig. Persigny col generale Changarnier.

— L'*Assemblée Nationale* termina così il suo primo articolo: « Sì certo bisogna deplorare questa festa del 4 Maggio; bisogna biasimare questa pompa, che inganna il paese e che ferisce i sentimenti e gl'interessi della maggioranza della Francia. Bisogna far voti perchè questa festa del 4 Maggio sia l'ultimo anniversario. È una manifestazione poco sincera, è una mostra esagerata, e per conseguenza ridicola, è un anniversario pieno di tristezza, è la ricordanza di una rivoluzione, è l'incoraggiamento al disordine, è il convegno dei perturbatori. » Lo stesso giornale mostra la necessità nel governo della stabilità. La stabilità, egli dice, non si saprebbe trovare nella repubblica, essa non può essere che nella legittimità ricondotta dalla fusione.

— L'*Union* fa rimarcare che l'*Ordre* dice tutto il bene possibile della fusione, ma che dichiara a nome della classe media, che è decisa a subire piuttosto la repubblica democratica e sociale che la legittimità, ed eccita i suoi amici alla resistenza. L'*Union* crede che gli orleanisti del colore dell'*Ordre* sono poco numerosi.

— L'*Opinion Publique* discute anch'essa l'articolo dell'*Ordre*. L'*Opinion* pensa che le apprezzazioni che fa il giornale orleanista dei risultati prodotti dalla fusione non sono esatti, che quelli che questo tentativo ha potuto spingere verso l'Eliseo sono gli uomini dei fatti compiuti, che ritorneranno alla legittimità quando avrà trionfato, e che quelli che si attaccheranno alla repubblica in odio della fusione non sarebbero che i figli del 93.

— L'*Univers* dice che non si uscirà dalla anarchia, se non quando l'uomo dal fondo dell'anima ridonerà alla Chiesa il suo omaggio e la sua fede.

— Il *Constitutionnel* si occupa dei bollettini rossi e del sequestro della stamperia clandestina che li pubblicava.

— La *Patrie* annuncia che si è formato un comitato generale per avvisare ai mezzi di far pervenire all'Assemblea legislativa il voto della popolazione di Parigi per la revisione della costituzione. Questo comitato ha pubblicato una circolare e un modello di petizione, nel quale si chiede all'Assemblea *d'emettere al più presto possibile il voto che la costituzione sia legalmente riveduta.* — La *Patrie* approva molto questa redazione.

— Il *National* non si maraviglia nè del sequestro della stampa clandestina che pubblicava i bollettini rossi, nè della pubblicazione dei bollettini stessi. Ciò che prova? « Una sola cosa: che cioè vi sono persone interessate a diffondere nel pubblico scritti che nuocciono all'opinione repubblicana. —

— Lo stesso giornale sostiene, che anche quando avesse luogo la revisione, non sarebbe permesso di « mettere in questione la repubblica » è la sola forma della sovranità del popolo, o meglio è la sovranità in esercizio. Fuori della repubblica non vi sono diritti: il sopprimerla dunque sarebbe un decretare la permanenza della rivoluzione, fino al momento in cui la repubblica sia nuovamente conquistata.

— La *Presse* è melanconica. « Alla spessezza delle nuvole, alla gravezza dell'atmosfera, egli è facile il discernere che il fulmine di una quarta rivoluzione è sospeso sopra di noi e non aspetta che un urto per iscoppiare. Un sol mezzo ci rimane per divergere l'elettricità rivoluzionaria, ed è di restituire il diritto del suffragio a 3 milioni di cittadini che ne furono arbitrariamente privati con la legge del 31 maggio. « Il signor Girardin dichiara, che se la rivoluzione è *implacabile*, sarà stata legittimata dai provocatori. Avran fatta la rivoluzione non già i rivoluzionari, ma i reazionari; essi ne avranno la pena condegna.

— Il *Siècle* è sempre là. La costituzione è la *panacea* universale! — Ove andiamo noi! domanda a tutti questa mattina. Si saprebbe se si eseguisse la costituzione, gli articoli della quale sono chiarissimi.

— Il *Pays* rassicura tutti quei che temono la rivoluzione con queste parole: La *France s'appartient.* Un popolo di 34 milioni d'abitanti non potrebbe esser sorpreso a diventar la preda d'una dozzina di settari, d'un pugno di terroristi. Bisognerebbe che la Francia fosse vile o stolta!

Torino, 6 maggio.

Son taluni i quali oggi credono fare gli *spiriti forti*, negando o rinegando la libertà, e ripetendo qualche sciocchezza francese, come, per esempio, questa, che la *moda* dei governi rappresentativi è finita, e che bisogna ritornare..... ed a che non dicono, nè sanno. E nulla, in verità, possono sapere e dire su politici argomenti coloro i quali pensano che i governi rappresentativi sieno *una moda!* Bisogna mandarli a scuola.

Veggiamo piuttosto a che sieno *tornati* i governi *degli spiriti forti*. Hanno, o lacerati di soppiatto, o violati, o sospesi gli statuti costituzionali, ma nessuno ha avuto il coraggio e la franchezza di dire apertamente che è ristabilito il governo assoluto, paterno, o no. Veggiamo nel tempo stesso e negli stessi paesi lo stato d'assedio con tutte le paternità relative ma colla stampa più o meno libera: procedure e giudizi sommarii, pene e supplizi barbari insieme a dibattimenti pubblici ed a giudizi per giurati: birri e spioni attaccati all'ombra ed ai passi d'ogni cittadino sospetto, e strade ferrate crescenti ogni giorno, le quali moltiplicano ogni genere di conversazioni, di contatti e di commerci: guerra secreta alla libertà; ma s'invoca tuttodì negli atti dei governi e persino nei bandi dei comandanti militari, sia pure che s'invochi cogli epiteti palliativi di *onesta*, o *vera*, o *bene intesa*; epiteti tutti sciocchi, i quali null'altro significano che la paura, il sospetto o l'ignoranza della libertà. Avversione e persecuzione alla stampa, ossia alla pubblicità; ed intanto gli uomini di Stato stampano tuttodì le note diplomatiche, o per giustificarsi o per accusare, sempre col fine di corteggiare la pubblica opinione.

Non vogliono governo rappresentativo; eppure istituiscono rappresentanze municipali, e provinciali, e consulte elettive; cioè a dire, che fanno governo rappresentativo senza la base, il perno ed il correttivo del Parlamento dello Stato. Insomma, per non dire d'altre contraddizioni flagranti, fanno e disfanno, rattengono ed allentano, bastonano e carezzano, son governi quasi assoluti, quasi rappresentativi, quasi militari, quasi civili, sono governi che . . . . . sgovernano.

Vogliono tornare all'assolutismo? Noi crediamo che sia impossibil cosa il riuscire a ciò; ma in ogni caso siamo certi che non vi tornano, nè torneranno per la via che vanno battendo. Oh! ascoltino che noi daremo loro un consiglio. Tempo fa il sig. Romieu, fra le quinte dei teatri parigini sognò l'êra dei Cesari, ma poi non trovato un Cesare neppure da scena, ha intuita la *formola* del cannone, che noi ridurremo a lezione volgare; sperando che questa volta l'*Ordine* di Napoli potrà ristamparla con commenti ad *usum Delphini*.

Il sistema del *vero* e *beninteso* assolutismo è semplice. Proibire di *opinare* e di *parlare* sul governo: nè pro, nè contro. Giudizii sommarii ed a porte chiuse: la colla per giurì: la *scala* delle pene dalle bastonate *in su* sino alla forca, alla cannonata alla Romieu ed alle noyades di Nantes. Nè stampa, nè vapore, nè telegrafo elettrico: ognuno *chez-soi* a pensare a *fatti propri*: il governo pensa a tutto il resto! E poi si potrà provvedere anche a chi osasse pensare: la memoria della santa inquisizione non è perduta: l'*Univers* ed il *Cattolico di Genova* ce ne hanno già fatto vedere il fumo. Coraggio: questa la via: la meta è l'assolutismo invocato e desiderato tanto. Non è un paradosso; o questo sistema; o un poco prima, un poco dopo il *vero* governo rappresentativo. Chi non si sente animo e lena da tanto, smetta di ostentare spiriti forti; anche il signor Landucci ministro toscano, che è uno de' più segnalati spiriti forti dell'epoca, si affatica indarno.

Vogliono l'assolutismo? *Ritirino le cose ai loro principii.* Noi stiamo a vedere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata è stata laboriosa e minuta; essa non ha dato occasione ad alcuna seria discussione. Basti il dire che la Camera ha potuto, dal quinto articolo in che era rimasta, andare alla votazione definitiva per iscrutinio secreto dell'intero progetto di legge di cinquanta articoli e più sulle pensioni di ritiro ai militari della reale marina.

Noi dunque nulla abbiamo da compendiare e definire in questa laboriosa giornata. Sarà tutto, se notiamo che furono eccettuati dall'obbligo della ritenenza i bassi uffiziali del reggimento Real navi e del Corpo reale di artiglieria di costa. Al corpo Real navi fu poi anche conceduto nell'articolo 13 il beneficio alla pensione del grado superiore, per coloro che da 6 anni avessero servito nello stesso grado; e ciò secondo la proposta del ministero, che la commissione aveva emendata, lasciando quel benefizio alle sole armi speciali. L'aumento al computo del servizio pel tempo passato a bordo, era dal ministero portato alla metà secondo gli esempi della marina francese. La Camera lo ha mantenuto al solo terzo, secondo la legge attuale e il parere della commissione. Finalmente un articolo fu aggiunto, a proposta del ministro, che riguarda coloro che versarono per 10 anni nella or disciolta cassa invalidi della reale marina, ed altro articolo abbandonato dal governo, ma riproposto dall'onorevole Avigdor, assicura una parte della paterna pensione, a titolo di dote, alle orfane dei pensionari che la reclamino in tre mesi dal giorno del loro matrimonio.

La legge così votata applica veramente alla marina militare i benefizii di quella del 27 giugno 1850, per le pensioni dell'esercito, con le modificazioni reclamate dalla indole diversa de'due servizii; nè può essere dubbio che il morale della marina ne ritrarrà un grande profitto.

In questa legge, come nell'altra, è detto che non entrano in computo i servizi prestati contro la libertà o la indipendenza italiana.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto firmato in udienza del 3 corrente, ha conferito al presidente del tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, avvocato Michele Nambride, il grado e l'anzianità di presidente di prima cognizione di terza classe.

Con altri decreti in data del 5, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Freizier avv. Giacomo Francesco, consigliere d'appello, presidente del tribunale di prima cognizione di Annecy, collocato in aspettativa;

Bourgeois nobile Prudente, presidente del tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, presidente di quello d'Annecy;

Coche avvocato Francesco, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Albertville, presidente di quello di S. Giuliano;

Duboulloz avv. Giacomo, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, avvocato fiscale presso quello di Ciamberì;

Usannaz avvocato Giorgio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, avv. fiscale presso quello di Albertville;

Gabet avv. Giorgio, giudice applicato all'uffizio d'istruzione nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, avv. fiscale presso il tribunale di S. Giovanni di Moriana;

Suarez avvocato Giovanni Marino, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Annecy, giudice di quarta classe applicato all'uffizio d'istruzione in quello di Ciamberì;

Gentil avv. Gio. Pietro, giudice del mandamento di Le Chatelard, giudice di quello di Thônes;

Jacquemard avv. Claudio Maria Felice, giudice del mandamento di Seyssel, giudice di quello di Le Chatelard;

Demonticelli avv. Pietro, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, ammesso a riposo col titolo di presidente di prima cognizione onorario;

Fontana avv. Luigi, sostituto avv. generale presso il magistrato d'appello di Genova, a consigliere nello stesso magistrato;

Figari avv. Luigi, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituto avv. generale presso il magistrato di appello della stessa città;

Zunini avv. Luigi, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova;

Galliani avv. Luca, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Genova, avv. fiscale presso il medesimo tribunale;

Filippi avv. Giacomo, giudice applicato all'ufficio d'istruzione nel tribunale di prima cognizione di Genova, giudice istruttore nello stesso tribunale;

Damezzani avv. Lazzaro, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Finale, giudice istruttore nel tribunale di Chiavari;

Samengo avv. Antonio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bobbio, giudice in quello di Genova;

Piccone avv. Emilio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Novi, avv. fiscale presso quello di Finale;

Pellegrini avv. Agostino, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Savona, avv. fiscale presso quello di Bobbio;

Mascardi avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Savona, giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale;

Navone avv. Adolfo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice istruttore in quello di Novi;

Rapallo avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice istruttore in quello di Bobbio;

Kuster avv. Emanuele, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice di terza classe nello stesso tribunale.

— S. M., in udienza del 5 corrente, si è degnata di nominare a preside del collegio-convitto nazionale di Torino, il sacerdote prof. Modesto Scoffier, membro del collegio di scienze fisiche e matematiche nella R. Università di Torino.

— Sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, S. M. nell'udienza del 5 maggio corrente, ha conceduto il sussidio di L. 2,000 alla città di Yenne, onde fornirle i mezzi di continuare a mantenere le pubbliche scuole elementari maschili e femminili, le quali prima del terribile incendio del 20 dicembre 1850 trovavansi nella più florida condizione, essendo frequentate da 700 alunni circa sopra una popolazione di 3300 abitanti, ed oggidì, per effetto del sofferto disastro, non potrebbero più, con gravissimo danno di quella popolazione, essere dal municipio conservate.

Genova. — Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 5. — È giunto l'altrieri in Genova l'egregio P. Vincenzo Marchese, dei predicatori, nostro concittadino, espulso da Firenze dopo una dimora di più anni spesi in utili ed in defessi studi che gli logorarono la salute. Su questo doloroso fatto noi rimandiamo i nostri lettori all'articolo del *Costituzionale di Firenze* (V. *Risorgimento* n. 1036), aggiungendo che l'ordine dello sfratto fu preceduto da una minuta perquisizione del convento di S. Marco. La causa del resto che ha determinato il governo toscano ad un passo d'estremo rigore verso d'un religioso meritamente stimato dall'universale per le sue evangeliche virtù, alieno affatto dalle brighe politiche, e da lungo tempo infermiccio, è tuttora un mistero. Un nostro corrispondente di Firenze l'attribuisce a maneggi di privati nemici, se pure non si spiega dall'avversione e dalla diffidenza che quel povero governo mostra per tutto ciò che appartiene al Piemonte. Sappiamo che tutta Firenze fu dispiacente del fatto, e che gran numero di cittadini accompagnò l'egregio P. Marchese alla stazione della via ferrata. É questa la più bella protesta che potesse fare il popolo fiorentino contro l'inconcepibile rigore del governo toscano.

— Ieri i signori Emanuele Favaro ed Angelo Marini prestavano giuramento, il primo come maggiore del 3. battaglione, 1.a legione della guardia nazionale, ed il secondo come maggiore del 1.o battaglione, 2.a legione.

Rapallo. — Un fulmine piombava alle ore 7 antimeridiane del 28 aprile ultimo sul campanile della chiesa parrocchiale di Rapallo.

Rotta la cupola del medesimo, e lunghesso disceso nella sagrestia, di cui pure rovinava il tetto, passava in un'attigua cappella, aprendo e spezzando due lapidi sepolcrali esistenti nell'andito che vi conduce, distrutte due lampade d'argento che adornavano la cappella medesima, internavasi nel pavimento di essa rovesciato in parte dalla scossa.

Per buona ventura nessuna persona ne era offesa. Il danno cagionato a detta chiesa, compresa la rottura di quasi tutti i vetri, ammonta a circa ll. 200.

Venezia, 2 *maggio*. — Con sentenza 12 aprile corrente dell'autorità militare in Udine venne condannato, per occultazione d'armi e munizioni, il villico Gio. Maria del Favero, detto Uccel, del comune di S. Vito, distretto di Pieve di Cadore, al lavoro in fortezza con ferri pesanti per anni sei. In via di grazia poi venne la detta pena ridotta all'arrerto in ferri di mesi sei, inasprito col digiuno di due giorni per settimana, da espiarsi nelle carceri militari di Udine. (*G. Uff. di V.*).

Roma. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del primo maggio:

Accorrono da qualche giorno molti de' più distinti personaggi romani e stranieri non che degli illustri artisti di questa capitale nello studio del signor commendatore Giuseppe De Fabris, direttore generale dei musei e gallerie pontificie, per ammirarvi il suo basso-rilievo rappresentante la deposizione dalla croce. Questo capo lavoro ordinato da S. M. la defunta Regina Maria Cristina di Sardegna al celebre scultore, ed encomiato già nel n. 19 del mese di luglio 1845 delle Notizie del giorno, mentre era ancora in gesso, ha sorpassato si può dire l'espettazione ora che è condotto in marmo, giacchè non si può desiderare un più esatto, accurato, e ben condotto lavoro.

ESTERO.

TURCHIA. — La nota seguente è stata indirizzata agli ambasciatori inglese, americano francese e sardo a Costantinopoli.

« Noi crediamo adempiere ad un sacro dovere richiamando l'attenzione della V. E. sui seguenti fatti. Da qualche tempo sono state sparse voci di avvelenamento in parecchie città dell'impero ottomano. Fu eziandio annunciato che un numero considerevole di decessi aveva avuto luogo a Smirne e a Ismith. Queste voci sciaguratamente sono confermate da quanto è avvenuto a Kutaya. Il 27 marzo due uomini onorandi, un negoziante, e un dervis, sono morti dopo aver mangiato dello zucchero; nei resti si trovò dell'arsenico. Il 28 dello stesso mese parecchi turchi morirono subitamente dopo d'aver bevuto il caffè. Dei fanciulli, senza causa apparente, rimasero per alcuni giorni in forse della vita.

« Questi fatti provengono forse dalla mancanza di precauzione per parte dei negozianti i quali vendono zucchero, pepe, arsenico, sale, oppio e caffè collo stesso cucchiaio e nella stessa bilancia? La popolazione di Kutaya crede ogni cosa avvelenata, crede la salute pubblica compromessa dai maneggi di nemici occulti.

« Gli agenti del governo hanno fatto chiudere tutte le botteghe in cui si vende al minuto, e noi facciamo plauso a queste misure e queste precauzioni. Non pertanto noi ci troviamo in presenza ad una trista realtà. Noi siamo ad ogni istante obbligati a tremare per la vita dei nostri fratelli. Privi già della loro libertà, eccoli ora privi dei primi bisogni. La vita in simili condizioni è una crudele ironia. Noi speriamo che la V. E. interverrà presso il governo della Sublime Porta onde sia posto un termine a questo stato di cose così pericoloso per i nostri fratelli. Noi siamo col più profondo rispetto ecc.

Costantinopoli, 12 aprile 1851.

Per il comitato ungherese L. Vay.

(*Express del 2 maggio*).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni*. — *Tornata del 1 maggio.*

L'ordine del giorno chiama la seconda lettura del bill concernente il giuramento d'abiura degli Israeliti.

Newdegate. Vengo a combattere una misura che tende a snaturare le attribuzioni della nostra Camera, e a toglierle il suo carattere cristiano.

Dopo l'ammessione degli Israeliti al Parlamento di Francia, la chiesa francese poco a poco si è separata dallo Stato: questo fatto ci serva di esempio. La religione degli Israeliti non è quella dell'antico testamento, ma bensì quella del Talmud. Venne fatta la proposta di ammettere gli Israeliti nelle Camere prussiane, e fu respinta. Il Senato di Amburgo ha ricusato di riconoscere gli Israeliti.

In Austria, e in tutti gli Stati del continente gli Israeliti si trovano sotto il peso delle incapacità religiose. In via di emendamento io domando il rinvio a sei mesi della seconda lettura.

Lord John Russell. Il Parlamento intende forse restringere l'ammessibilità degli Israeliti a sedere nel Parlamento, e questa restrizione è dessa ragionevole? Quì sta la questione. In nessuno dei giuramenti che gli Israeliti sono chiamati a prestare non v'ha una restrizione della natura di quella di cui si tratta.

Il barone de Rothschild ha prestato il giuramento di fedeltà e supremazia. Egli ha pronunciato una parte della formola del giuramento d'abiura, ma la Camera volle che la pronunciasse per intiero.

La Camera, ritenetelo bene, è nominata dal paese. L'elezione ripetuta del barone Rothschild prova la fiducia che gli elettori in lui ripongono. Il paese al giorno d'oggi non crede più che le credenze religiose possano essere un ostacolo all'ammessione nel Parlamento. Ora che noi abbiamo successivamente emancipato i dissidenti, poscia i cattolici e finalmente gli Israeliti, lascieremo noi ancora pesare sopra 40[m. cittadini l'esclusione dal diritto di sedere nel Parlamento?

La Camera passa ai voti. La seconda lettura è votata alla maggioranza di 202 voti contro 177.

— La seduta della Camera dei lord dello stesso giorno presenta nulla d'importante.

—Credeasi che l'uffizio di polizia di Malbourough Street, sotto la giurisdizione del quale trovasi il sito dell'esposizione, sarebbe carico d'affari, ma grazie alle precauzioni prese, non fuvvi che una eccedenza di dodici casi sull'ordinario, e la maggior parte di essi anzi erano stati cagionati da risse per motivo di posti e alcuni altri da borsaiuoli.

(*Morning Chronicle*).

— Ieri sera accadde un tristo accidente sulla strada ferrata a Frosdham presso Chester in mezzo alla galleria di Sulton, lunga un miglio. Erano venute molte persone da Manchester per assistere alle corse di Chester. Nella sera si fecero partire 3 convogli straordinarii per Manchester. I convogli tornanti lasciarono Chester alle 9 e 3[4 della sera. Il primo traversò felicemente la galleria. Il secondo andava lentamente, ed era giunto alla metà della galleria, quando il 3.o convoglio partito da Chester giunse con estrema celerità, stiacciando le 2 ultime carrozze. Il frastuono fu orribile, spaventevoli le grida dei viaggiatori. Cinque persone si trovarono morte sul sito, e 15 altre gravemente ferite. Potete immaginarvi la terribile confusione che regnava nella galleria. Si mandò una locomotiva a Chester per soccorso. I morti sono 3 poveri operai, una signora e un bimbo. Due dei feriti non sopravviveranno. Domani dee farsi un'inchiesta. (*Morning Post dei* 2).

— Lo *Standard* osserva che il bill sul giuramento d'abiura degli Israeliti fu vinto al 1 maggio di quest'anno con una maggioranza di 25 voti, mentre nel 1850 era stato con una maggioranza di 67 voti, e nel 1849 di 72.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del* 3 *maggio.*

È all'ordine del giorno la seconda deliberazione sul progetto della strada ferrata dell'ovest.

Il sig. Thiers ha lungamente combattuto l'art. 6. che pregiudicava il piano d'esecuzione della linea del dipartimento dell'*Orne*, contro il sig. Daru e sig. Beaumont relatore. Finalmente l'art. 6 posto ai voti non è adottato.

Quindi si è terminata e votata la seconda lettura dell'intero progetto.

Il presidente ha fatto conoscere che v'era una domanda per fare delle interpellanze al signor ministro dell'interno, depositata dai signori Joly e Schœlcher (*agitazione*). Queste interpellanze sono relative ad un articolo che diffama due rappresentanti del popolo, e che è comparso nel *Moniteur*.

Il sig. Léon Faucher. In seguito a perquisizioni che han portata la scoperta di stampe clandestine, alcuni sono stati arrestati. Un incarto giudiziario è incoato: la giustizia è invocata, essa pronuncierà. Il governo nulla ha che fare coll'articolo inserito nella *Patrie* e quindi nel *Moniteur* (*movimenti*, *reclami a sinistra*).

Sig. Joly. Ringrazio l'onorevole preopinante d'aver preceduta la mia interpellanza. Ma non vi ha risposto che in parte. La giustizia procede. Noi attenderemo il risultato con confidenza, e con pazienza. Noi siamo abituati alle calunnie di un foglio (*interruzioni a diritta: e il vostro?*).

L'oratore dà lettura dell'articolo del *Moniteur*, che finisce con queste parole: « *nel momento in cui andavasi a fare la perquisizione, due rappresentanti montagnardi ne sortivano.* » Un giornale dell'opposizione aveva raccontato la scoperta di un laboratorio di monete false. Se avesse detto, che due rappresentanti della destra erano stati sorpresi mentre battevasi la moneta, il governo sarebbe rimasto impassibile?

Sig. Faucher, ministro dell'interno. Se i membri della destra fossero calunniati farebbero ciò che han già fatto, vi opporrebbero il maggiore disprezzo (*benissimo*). Quanto all'attuale fatto, la giustizia pronuncierà. Il *Moniteur* non è il giornale del governo che nella parte officiale: nel resto è un semplice giornale che prende le sue notizie ove gli piace. (*Violento mormorio a sinistra*).

Sig. Schoelcher. (*Basta, ai voti, l'ordine del giorno*). Io profitto di questa occasione per protestare contro le calunnie di quelli che ci accusano di volere il terrore. Uno scritto di un antico prefetto del governo prova che i terroristi sono da un altro lato (*ai voti, ai voti*).

L'Assemblea consultata, passa all'ordine del giorno.

— In occasione della nomina della commissione d'iniziativa parlamentare, furono chieste spiegazioni ai membri proposti come candidati per far parte della commissione. Il signor Berryer dichiarò che a suo parere le proposizioni incostituzionali dovevano essere scartate, e che le costituzionali invece potrebbero essere prese in considerazione. Il signor Berryer aggiunse, dicesi, che in quanto ad esso, non avendo votato la costituzione, desiderava vivamente che venisse interamente riveduta.

Il sig. di Kerderel e parecchi altri membri parlarono nel senso stesso.

Il signor Desmousseaux di Givrè disse che ei voterà contro la revisione della costituzione, poichè è convinto che l'Assemblea non potrà adottarla, o che sarà impossibile di riunire i tre quarti dei voti.

Il signor Menot, che fa parte dello stesso ufficio, dichiarò di volere la revisione della costituzione, ma di non ammettere che la revisione sia per essere totale, mentr'egli desiderava di consolidare la repubblica.

La commissione è composta dei signori: Montemart, Lesperat, Castillon, Beugnot, Riancey, Fourtoul, Langlais, Dufougeroux Richè, Charencey, Callet, Melun (del Nord) Thomines-Desmazures, Laurent (de l'Ardèche), Kerderel, Labordère, Brehat, Moulin, Ladoucette, Coquerel, Quentin Bauchart, Dambary, Limayrac, Lecomte (de l'Yonne) Vitet, Poujoulat, Vesin, Frichon.

Il 6. ufficio nominerà domani i suoi due membri. (*Débats.*)

— Il signor Bixio è nominato presidente della commissione d'inchiesta sul sale, in sostituzione del signor Chasseloup-Laubat, chiamato al ministero della marina.

— La commissione dell'Assemblea incaricata di esaminare il progetto di legge sulla guardia nazionale, deliberò quest'oggi intorno alle modificazioni presentatele dal ministro dell'interno. Essa venne d'accordo su quasi tutte le modificazioni, e la discussione su codesta importante legge potrà cominciare alla pubblica tornata di lunedì venturo. (*Débats*).

—Abbiam detto per isbaglio che la commissione d'iniziativa parlamentare non ha prese risoluzioni nella tornata di ieri sulla proposta Morin, tendente ad abbreviare il tempo per la riproduzione delle proposte concernenti la revisione della costituzione. La commissione prese codesta proposizione in considerazione, e nominò relatore il signor Godelle, che fu pure nominato relatore della proposizione del signor Moulin, di cui abbiamo ieri parlato. (*Idem*).

— I lettori del *Pays*, così dice quel giornale, hanno potuto vedere che noi non ci siamo ingannati annunziando che il viaggio di Constantinopoli della sorella del vicerè di Egitto aveva per oggetto di ristabilire le buone relazioni tra l'Egitto e la Porta. Il risultato ne fu felice, poichè già si annunzia che le differenze tra i due paesi siano cessate.

— Il consiglio dei ministri ha deliberato sugli affari del Portogallo, che il dispaccio telegrafico pubblicato stamane nei giornali, presenta a un tratto sotto un nuovo aspetto e poco rassicurante, al punto stesso in cui la rivolta del duca di Saldanha pareva definitivamente vinta. Si assicura che dietro tale deliberazione, il consiglio decise che una nave di guerra sarà inviata innanzi Oporto, per proteggere i nostri connazionali, quando l'esigessero le circostanze.

Egli è sicuro che il signor generale d'Hautpoul non ritornerà in Algeria. Noi possiamo pure assicurare che non trattasi affatto, come parecchi giornali avevano asserito, di confidare al generale il comando supremo dell'armata di Parigi. L'onorevole generale Baraguay-d'Hilliers, il quale occupa in oggi quell'alto posto, non è punto minacciato di vedersi deporre.

Nulla è ancora deciso in quanto al successore che verrà dato al sig. d'Hautpoul nel governo dell'Algeria. Il signor generale De la Hitte, antico ministro degli affari esteri, al quale venne offerto quel posto, non lo accetta. (*Pays*).

— Il *Siècle* annunzia che il signor Dumon avendo ricusato di accettare la candidatura al consiglio di Stato, i fusionisti si risolsero di portare i loro voti sopra il signor Caussin di Perceval. Lunedì dovrà procedersi ad un nuovo giro di scrutinio (*La Presse.*)

— Vennero decretate agli espositori del *Salon* del 1850-1851 una croce d'officiale, sette croci di cavaliere; sette medaglie d'oro di 1.a classe; quattordici medaglie di seconda, e venticinque di terza classe. (*Patrie.*)

— Ecco che si presenta la quistione di gabinetto. Il generale d'Hautpoul non accetta il biasimo inflittogli dal ministero; egli vuole ritornare in Algeria o essere nominato comandante in capo dell'armata di Parigi in vece del generale Baraguay d'Hilliers. (*Siècle.*)

— I napoleonisti si vantano d'avere parecchi migliaia e milioni di firme per la petizione. La proposta Chapot è molto urgente per dar loro il giusto peso. I trasportati graziati si agitano molto nelle vicinanze di Parigi. (*Messager de l'Assemblée*)

— La commissione dell'amministrazione interna principiò quest'oggi la discussione generale sui consigli distrtetuali. La discussione si raggirò specialmente sull'art. 21, secondo il quale, il consiglio distrettuale deve soltanto dare il suo parere sulla ripartizione delle imposte dirette fra i consumatori del distretto. Il signor O. Barrot propone invece che il consiglio debba fare di proprio arbitrio questa ripartizione, e tale proposta fu adottata colla maggioranza di dieci voti contro nove. (*Patrie*).

— Un dispaccio ministeriale, giunto recentemente al porto di Rochefort, ordina l'armamento delle corvette a vapore il *Berthollet* e il *Coligny*. La *Ville de Paris* continua con attività il suo armamento. (*Phare de la Rochelle.*)

— Si legge nel *Toulonnais*: Possiamo annunciare in modo certo che la squadra rientrerà nel Mediterraneo; partirà da Brest fra 6 giorni, toccherà Cadice, e continuerà la sua strada nel Mediterraneo.

— Scrivono da Tolone in data del 30: L'autorità prende misure straordinarie; posti raddoppiati, pattuglie di notte ecc. Eppure non vi è sintomo di agitazione. Sembra che siano venuti ordini da Parigi.

— Scrivono al *Globe*: La maggioranza dell'Assemblea si lagna dell'inerzia della polizia verso le società segrete. Il signor Carlier risponde: sapere ciò che accade ed aspettare il momento opportuno di mostrarsi: esser meglio lasciar conoscere al partito dell'ordine tutta la gravità del pericolo cui si espone se non si adopera efficacemente per opporre una barriera ai progressi dell'ultra-democrazia e del socialismo.

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *aprile*. — Nella seduta di quest'oggi della seconda Camera degli Stati, parecchi deputati della sinistra interpellarono il ministero per sapere in qual modo intende dare esecuzione all'art. 61 della costituzione sulla responsabilità dei ministri, posciachè la prima Camera aveva respinto il progetto di legge presentato in proposito.

De Manteuffel, risponde che la prima Camera avendo respinto il progetto di legge adottato dalla seconda, un nuovo progetto non potrà essere presentato nel corso della sessione, attesochè l'articolo della costituzione vi farebbe ostacolo. Soggiunse non poter dichiarare fin d'ora cosa sarà per fare il ministero nella prossima sessione, poichè il ministero da un momento all'altro potrebbe cambiare, come avviene negli Stati retti costituzionalmente.

Stablewski muove altra interpellanza per sapere a qual epoca il § 73 dell'ordinanza provinciale sarà applicato alla provincia di Posen.

De Manteuffel risponde che la demarcazione sarà tra breve definita, e che allora il ministero applicherebbe il § 73 al gran ducato di Posen.

(*Gazz. di Prussia*).

— Il *Bureau delle notizie autografiche* dice che il ministero prussiano, per mezzo del suo rappresentante presso la Dieta germanica, si dichiarerà contro ogni legge che sia contraria alla costituzione prussiana, e che inoltre non vorrà che le costituzioni degli Stati particolari possano essere modificate in virtù di un decreto della Dieta. La Prussia non si opporrà all'incorporamento di tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione, purchè tutte le condizioni proposte a Varsavia siano accettate ed eseguite, e vi acconsentano tutti gli altri Stati. Ogni proposta intesa a far decidere le questioni fondamentali a semplice maggioranza sarà respinta dalla Prussia.

Si può dunque ritenere che Francoforte non sarà più feconda di Dresda.

— Il *Monitore Wurtemberghese* del primo maggio contiene un decreto reale che convoca gli Stati del regno per il 6 maggio.

— La Commissione federale stabilita a Francoforte cesserà col 1 maggio dalle sue funzioni. La Dieta terrà la prima seduta il 14 maggio.

AUSTRIA. — Vienna, 1 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Invano si attese il nuovo ministro di Prussia conte Arnim. Ieri giunse la notizia che il suo arrivo andava a ritardarsi di alcuni giorni e che non giungerebbe prima del sabato. In questo nuovo ritardo avveratosi nella dodicesima ora, scorgesi appieno un nuovo indizio quanto riesca scabroso al gabinetto di Berlino di vincere la sua interna incertezza e di giungere ad una determinazione precisa, riguardo alla politica da seguirsi per suo conto nello attuale stadio della vertenza tedesca. Avendo il conte Bernstorff già deposto il suo carattere officiale e trovandosi ora a Presburgo, gli affari della missione sono fidati al sig. barone Vesther segretario di legazione.

Il re Ottone non si soffermerà qui dieci o dodici giorni come prima si diceva, ma sabato egli intraprenderà il suo viaggio di ritorno pe Grecia, imbarcandosi a Trieste. La sorella sua, l'arciduchessa Ildegonda, lo accompagnerà fino a Lubiana.

Non parlasi più del progettato viaggio del signor ministro del commercio a Londra pella esposizione mondiale. Sembra che per ragioni politiche abbia il signor ministro per ora rinunciato a tale progetto ed invece il signor consigliere ministeriale cav. Kleyle, membro della commissione pell'esposizione si porterà fra pochi giorni a Londra fermandovi dimora per più mesi per assumervi l'incarico di relatore.

Un tempo magnifico favorì la rivista di oggi. Immenso era il concorso; l'imperatore ed il suo ospite vestito nella foggia nazionale furono accolti con vivissime acclamazioni.

Qual cenno sulla posizione del ministro prussiano ora cessato, conte Bernstorff, a questa corte negli ultimi tempi è da porsi a calcolo la circostanza che l'udienza di congedo fu rimarchevolmente breve e che l'accoglienza fu circoscritta nei limiti di mera etichetta.

Vienna, 1 *maggio*. — S. M. l'imperatore con sovrano rescritto di ieri si è degnata di nominare il T. M. principe de Schwarzenberg a governatore civile e militare della Transilvania.

— Si attende in breve la pubblicazione del gran piano finanziario per parte del sig. ministro di finanza. Niente di positivo si sa ancora sul medesimo, ma alcuni pretendono che i punti più essenziali saranno l'emissione di azioni di riserva della banca, una riforma di codesto istituto, circoscrizione e controllo della carta monetata in corso, e finalmente un imprestito in argento all'estero.

RUSSIA. — Il giornale del ministero russo dell'interno reca un prospetto statistico dello stato della popolazione nella Russia nell'anno 1846. Dietro di questo essa ammontava in Europa a 52,565,334 anime. Partitamente poi 2,153,958 nella Siberia occidentale; 4,800,000 nella Polonia russia; 1,600,000 nel granducato di Finlandia; 2,500,000 nella Transcaucasia Assieme più 63,600,000 abitanti. Se a quest si aggiunga la popolazione dei distretti di Jarkutsk, dell'isola Kamtschatka, del distretto d'Ochotsk, dei possedimenti americani, delle orde Kirgis-Kaisackische che vivono sotto la giurisdizione della Russia, ed infine il militare, l'assieme della popolazione dell'impero russo ascenderà a più di 65 milioni d'abitanti.

Dietro le confessioni religiose 49,000,000 appartengono alla chiesa ortodossa (russo orientali); 7,300,000 sono cattolici; 3,500,000 riformati; 2,400,000 maomettani; 1,200,000 ebrei; 1,000,000 appartiene alle chiese armeno-gregoriana e armeno-cattolica; 600,000 infine sono pagani.

L'origine degli abitanti si distingue in russi-grandi 33,000,000; russi-piccoli (ruteni) 11,200,000; russi-bianchi 3,600,000; lituani e polacchi 7,000,000; finnesi e lettoni 3,300,000; tartari compresi tutti i maomettani 2,400,000 tedeschi 600,000; armeni 2,000,000; ebrei 1,500,000; 600,000 appartengono alla razza caucasea ed abitano sparpagliati nella Siberia orientale, nell'America russa e nelle steppe di Kirgisch.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del progetto di legge per la pensione ai militari di marina in ritiro.

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge per la pensione ai militari della R. marina.

Siamo rimasti all'art. 6.

Art. 6. Finchè non vengano stabilite per legge norme generali intorno alla ritenenza sugli stipendi dei pubblici funzionarii, continueranno ad andar sottoposte alla ritenenza del *due e mezzo per cento* le paghe di tutti gl'individui appartenenti ai corpi della R. marina, tranne i bass'uffiziali, i caporali, i soldati ed i cannonieri del reggimento Real Navi e del corpo reale d'artiglieria di costa.

Ogni altra ritenenza per lo addietro attribuita alla soppressa cassa degli invalidi a carico del personale dei varii corpi militari della R. marina, dovrà cessare.

Serpi propone un emendamento, in forza del quale non solo verrebbero eccettuati dalla ritenenza del *due e mezzo per cento* le paghe dei bassi uffiziali e caporali, ma eziandio dei marinai del corpo Real Navi.

Cavour. La ritenenza di cui si parla è stata stabilita fin dal 1832, e non ha mai dato luogo ad alcun richiamo. Io credo perciò che non sia d'uopo di fare questa eccezione, onde mi vi oppongo.

Lyons. Io avrei appoggiato l'emendamento del dep. Serpi, se avesse compreso in questa eccezione i soli ufficiali, ma estendendola anche ai marinai, ed a quelli soli del corpo Real Navi io mi oppongo, giacchè non vedo perchè debbano essere favoriti maggiormente questi marinai che non quelli della marina mercantile.

Sono quindi approvati senza discussione gli articoli seguenti.

TITOLO II. — *Tariffa delle pensioni.*

Sezione prima. — *Penzioni per anzianità di servizio.*

Art. 7. I militari giubilati per anzianità di servizio, hanno ragione al *minimum* della pensione assegnata al loro grado dalla tabella annessa a questa legge, ed inoltre per ogni anno di servizio eccedente il periodo rispettivamente determinato dall'articolo 2, all'aumento annuo indicato dalla tabella medesima sino al conseguimento del *maximum*.

Art. 8. I bass'ufficiali, i marinai del corpo reale equipaggi, e gli operai delle arti marittime dello stesso corpo, i quali avendo compiuta l'età di anni 50, fossero giudicati inabili a proseguire la vita di mare, o l'esercizio della loro arte, avranno ragione dopo 15 anni di effettivo servizio al *minimum* della pensione per anzianità, diminuita di tanti venticinquesimi quanti sono gli anni che loro mancano a compiere il tempo di servizio richiesto dall'articolo 2.

Nel computo della pensione saranno fatti buoni gli aumenti degli articoli 14 e 24.

Sezione II. — *Pensioni per ferite od infermità incontrate per ragion di servizio.*

Art. 9. La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri, danno diritto al *maximum* della pensione di giubilazione aumentato alla metà.

L'amputazione o la perdita assoluta di una mano o di un piede, e le infermità dichiarate per decreto reale equivalenti a tale perdita danno diritto al *maximum* della pensione.

Nell'uno e nell'altro caso non si ha riguardo alla durata qualunque sia dei servizi prestati.

Art. 10. Le ferite e le infermità meno gravi danno diritto al *minimum* della pensione, se il militare non ha diritto a giubilazione per la sua anzianità di servizio.

Sezione III. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 11. La pensione di ritiro non può mai superare la paga di effettività che spetterebbe al militare al momento della sua giubilazione, eccettuati i casi previsti al primo alinea dell'articolo 9 ed al terzo alinea dell'art. 14.

Per l'effetto del presente articolo i cappellani e gli ufficiali sanitari della regia marina, tranne i cappellani, i medici e chirurghi locali, sono considerati come se le loro paghe fossero uguali a quelle dei cappellani e degli ufficiali sanitari dell'esercito di terra.

Similmente sono considerati far parte della paga gli assegnamenti in natura od in denaro stabiliti dai regolamenti pei bass'ufficiali, marinai, operai, cannonieri e soldati, e per gli ufficiali addetti agli Stati maggiori dei porti, nonchè per gli aiutanti la indennità d'alloggio.

TITOLO III. — *Del grado e del servizio considerato come norma nello stabilire le pensioni di ritiro.*

Sezione prima. — *Del grado.*

Art. 12. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado effettivo di cui è il militare rivestito, od a cui i cappellani e gli ufficiali di sanità sono assimilati.

Se però il militare domandi di essere giubilato per anzianità di servizio prima di aver esercito per due anni le funzioni del proprio grado, avrà soltanto ragione alla pensione del grado rispettivamente inferiore.

Tuttavia egli sarà ammesso a computare il tempo trascorso nel grado che occupa in aggiunta a quello prestato nel grado inferiore, per l'effetto di cui nell'art. 14.

I capi mastri d'officina ammessi in virtù del R. brevetto del 27 gennaio 1816 alla paga di prima classe saranno giubilati quai capi mastri di prima classe, quando già da due anni abbiano conseguita tale paga.

Art. 13. Gli ufficiali di Marina in servizio sino al grado di contrammiraglio inclusivamente, e tutti i graduati del corpo reali equipaggi, hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè trattandosi di giubilazione per anzianità, contino due anni di servizio nel grado loro nel corpo, e venti anni di permanenza in esso, ovvero in una o più delle armi speciali.

Gli ufficiali ed i militari graduati del reggimento Real-Navi hanno pur ragione alla pensione fissata pel grado superiore dopo sei anni di servizio prestato nel loro grado in questo corpo.

Sono eccettuati da queste disposizioni gli uffiziali ed i bass'uffiziali di maggiorità, non che il capo-musica, i suonatori ed i trombettieri. Gli uffiziali di maggiorità saranno pensionati sul grado di cui si troveranno rivestiti da due anni, ed avranno diritto al beneficio di cui all'art. seguente, il quale viene pure esteso ai bass'uffiziali di maggiorità, al capo-musica, ai suonatori ed ai trombettieri.

Lyons. Io riconosco nel terzo alinea di questo articolo 13, quale vorrebbe essere mantenuto dal ministero, un privilegio il quale accordato già a tutte le armi speciali, oggi viene esteso al corpo Real Navi. Non iscorgo il perchè di questo privilegio, e non veggo la ragione per cui ammesso in favore di questi corpi non debba essere applicato pure alla cavalleria ed alla fanteria i quali soli ne sono esclusi. Quindi mi riservo di farne una speciale richiesta alla Camera, e spero, che, siccome è stata così sollecita ad approvare per le armi dotte, non vorrà rifiutarlo agli altri due corpi i quali ne sono ancora privi.

Ministro della marina. Le cagioni, per cui vorrei esteso questo benefizio a favore del corpo Real Navi sono in primo luogo: i diversi uffizi a cui è addetto questo corpo il quale non solo deve essere versato nelle cose di mare, ma si applica pure a quelle di terra; le quali attribuzioni diverse esigono maggiori studi, di quello che sia necessario per gli ufficiali di terra. Una ragione più calzante si è questa, che gli avanzamenti per loro non si fanno che nel corpo stesso in cui sono, senza sperare giammai di trapassare da un corpo ad un altro. Questa dura necessità verrebbe di non poco compensata da questo beneficio, onde prego la Camera a volerlo mantenere.

Martini. È bensì vero che i soldati del corpo Real-Navi sono ugualmente addetti ai servizii di terra e di mare, ma gli ufficiali non già. Quindi non crediamo si debba fare l'eccezione a cui vorrebbe fare accondiscendere la commissione l'onorevole ministro di marina. Chè ove la Camera, malgrado questi riflessi volesse sanzionare il disposto ministeriale, il signor *Lyons* potrebbe, e con ragione, domandarne l'estensione a tutti gli altri corpi indistintamente.

Del Carretto. L'onorevole deputato Martini ha già combattuto le ragioni addotte dal signor ministro per ciò che spetta alle funzioni cui sono addetti gli ufficiali del corpo Real-Navi. Mi rimane ancora a ricordare alla Camera le cagioni che la mossero a sanzionare il benefizio di cui si cagiona. E furono; gli studi in prima che debbono fare, studii assai più penosi che non sieno quelli degli altri ufficiali; gli esami conseguentemente ai quali vanno soggetti, ed in ultimo la risponsabilità che pesa sovra di loro. Vede ognuno che non è tale la condizione degli uffiziali Real-Navi.

È approvato l'alinea 3 dell'art. 6 come domandava il ministero. Sono pure approvati gli articoli seguenti.

Art. 14. Tutti i militari graduati non contemplati nel primo paragrafo dell'articolo precedente, se avranno compiti dodici anni di servizio attivo nello stesso grado, avranno diritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante.

Lo stesso diritto competerà ai vice-ammiragli dopo due anni di servizio attivo nel grado loro, purchè ne contino venti di permanenza nelle armi speciali.

Il militare, che all'epoca del suo passaggio al servizio dei porti e spiaggie, o nell'artiglieria di costa, od in altro corpo, avesse già acquistato il diritto ad una pensione maggiore di quella che potrebbegli spettare nella nuova sua posizione, conseguirà la prima coll'aumento cui potesse dargli ragione il successivo servizio.

Art. 15. È computato negli anni di grado il tempo scorso nel grado effettivo ed in servizio effettivo, qualunque egli sia; non è computato però il tempo contemplato all'art. 18, o scorso in congedo illimitato.

Il tempo scorso in aspettativa è computato secondo le norme indicate all'art. 21.

Art. 16. Nell'applicazione della presente legge sarà considerato come grado rispettivamente superiore od inferiore, quello cui, giusta l'annessa tabella viene assegnata una pensione maggiore o minore.

Sezione seconda. — *Del servizio.*

Art. 17. Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno della prima ammessione al servizio militare per via di regolare arruolamento o di nomina.

Quello però anteriore ai quattordici anni compiuti non sarà computato per conseguire la pensione, ma bensì per l'aumento.

Non è considerato come servizio il tempo trascorso nel grado di guardia-marina di seconda classe, salvo il caso d'imbarco in tempo di guerra, o per riempiere funzioni superiori a quelle di esso grado.

Art. 18. Non è computato nel servizio.

1. Il tempo scorso dal giorno in cui l'individuo è giubilato od altrimenti cessa dal servizio militare, sino al giorno della sua riammessione.

2. Il servizio prestato anteriormente alla surrogazione, quando sia trascorso più d'un anno dal giorno della cessazione del servizio a quello della riammessione nella qualità di surrogato ordinario.

3. Il sesvizio prestato anteriormente alla diserzione.

4. Il tempo di pena, ed il tempo passato in aspettazione di giudizio seguìto da condanna.

5. Il servizio di punizione prestato nelle compagnie di rigore del battaglione Cacciatori franchi.

Art. 19. Il servizio prestato e le campagne fatte in altre armate regolari da militari ammessi nella nazionle marina militare anteriormente alla promulgazione della presente legge, sarà ragguagliato al servizio prestato nella marina medesima.

Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nella marina dello Stato posteriormente alla promulgazione di questa legge, o che si presterà dai militari che già vi appartengono, sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati, i quali abbiano prestato venti anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale di terra o di mare.

In tal computo però le campagne fatte in dette armate estere, non daranno diritto al beneficio stabilito dall'articolo 24. Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Art. 20. È computato pel conseguimento della pensione militare il servizio prestato nelle carriere civili.

Il militare giubilato, che quindi venga ammesso ad un impiego civile, può, rinunciando alla sua pensione, conservare il diritto a che i servigi militari anteriori gli vengano computati per la pensione civile.

I militari ammessi alla giubilazione mentre adempiono a funzioni civili, e che hanno prestato servigi civili per oltre un decennio, sono ammessi a far valere i loro diritti alla pensione civile dovuta alla carica di cui adempiono le funzioni invece della pensione militare.

Art. 21. Il tempo scorso in aspettativa dagli uffiziali collocati in questa categoria in virtù del decreto del 23 luglio 1849, sarà computato nel modo determinato dal decreto medesimo.

Art. 22. Il servizio provinciale che potesse aver prima prestato in un corpo dell'esercito alcuno dei militari dei corpi di marina, sarà computato giusta le norme della legge per le pensioni dell'esercito di terra del 27 giugno 1850.

Art. 23. Qualunque servizio effettivo si computa per intiero sino al compimento degli anni richiesti pel conseguimento del *minimum* della pensione: e quanto al tempo eccedente il servizio militare dei porti e quello dell'artiglieria di costa è computato solo per metà.

Il servizio però degli uffiziali e bassi-uffiziali addetti al regio ministero, agli uffici del comando generale della regia marina, ed alla regia scuola di marina, tuttochè appartenenti comunque agli anzidetti corpi, è computato per intiero.

Art. 24. Gli anni di campagna di mare in tempo di guerra sono computati in aggiunta alla durata del servizio necessario per aver diritto alla pensione.

Si considera principiata la campagna di guerra marittima dal momento in cui l'individuo trovasi imbarcato su di un regio legno armato e destinato ad agire contro il nemico, o ad altro servizio militare inerente alla guerra.

Ancorchè la campagna avesse durato meno di dodici mesi, essa è calcolata per un anno intiero; ma nel mentovato periodo di dodici mesi non può computarsi più che una campagna, salvo per legge si dichiari che in quel periodo di tempo hanno avuto luogo due campagne.

Ai prigionieri di guerra il tempo della cattività è computato come servizio effettivo, ma qualunque ne sia la durata essi non hanno diritto ad aumento che per la sola campagna in cui rimasero prigionieri.

Il servizio prestato a difesa di una piazza forte sottoposta al blocco od assedio, ovvero compresa nella zona delle operazioni di guerra, è pure calcolato come campagna di guerra.

Il servizio prestato dalle truppe o da qualsiasi individuo della regia marina distaccate ad agire contro il nemico, o riunite ad un corpo di esercito formato sul piede di guerra per l'oggetto medesimo o per occupare un paese estero, è considerato come servizio di bordo in tempo di guerra marittima.

Il servizio militare a bordo dei R. legni armati in tempo di pace o sulla costa in tempo di guerra marittima, è computato coll'aumento del *terzo* sulla sua durata effettiva.

Non è valutato per l'aumento di cui sopra, il tempo trascorso in un porto o rada dei R. Stati a bordo di un bastimento in istato di commissione.

Art. 25. È computato in aggiunta al servizio militare pel conseguimento della pensione di ritiro per la metà della sua durata, la navigazione con retribuzione alla cassa invalidi mercantile sui bastimenti nazionali di commercio.

Dalla pubblicazione della presente legge in poi se in conformità della medesima sarà concessa una pensione ad individui della R. marina, od a chi per essi, l'ammontare della ritenzione cui d'ora innanzi fossero andati soggetti durante il servizio prestato alla marina mercantile, sarà dalla cassa invalidi mercantile versato nel pubblico erario; un simile versamento sarà pur fatto da questo alla cassa invalidi nei casi di concessione di pensione fatta dopo la pubblicazione di questa legge ad un marinaio mercantile, od a chi per esso, il quale durante il servizio effettivo prestato alla marina militare sia andato soggetto a ritenzioni.

Sezione terza. — *Disposizioni comuni alle due sezioni precedenti.*

Art. 26. Il tempo eccedente gli anni intieri di servizio o di grado è computato per l'anno intiero quando oltrepassa la durata di mesi sei, altrimenti non è valutato.

Art. 27. Sono eccettuati dai vantaggi fatti coll'art. 13 al corpo della R. marina i *caporali prevosti*.

TITOLO QUARTO. — *Pensioni delle vedove e delle famiglie dei militari.*

Sezione prima. — *Vedove e famiglie di militari morti per ragione di servizio.*

Art. 28. Le vedove dei militari morti in battaglia od in servizio comandato, hanno diritto ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, qualunque sia la durata dei servizi di lui.

Lo stesso diritto avranno le vedove dei militari morti in seguito a ferite riportate in battaglia od in servizio, ovvero per effetto di accidenti della guerra o delle malattie contagiose od endemiche alle cui influenze siansi dovuti assoggettare in conseguenza del loro servizio, purchè il matrimonio sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.

Questa pensione sarà aumentata di un quinto alle vedove degli individui di bassa forza dei corpi della R. marina, sulle paghe dei quali viene praticata la ritenenza del due e mezzo per cento.

Art. 29. I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione cumulativamente ad un sussidio equivalente alla pensione che sarebbe spettata alla vedova madre.

La porzione di pensione dei figli giunti a maggiore età e delle figlie maritate, andrà a beneficio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Il sussidio alle figlie dei militari che van soggette alla ritenenza del due e mezzo per cento sulle loro paghe è conservato finchè sono in istato nubile, tuttochè in età maggiore.

Per l'orfano d'ambi i sessi che in qualunque modo si trovi solo al godimento del sussidio, non avrà luogo l'aumento del quinto di cui al 3 alinea dell'articolo precedente.

Le vedove dei bass'uffiziali, marinai ed operai soggetti a ritenenza del 2 1/2 per cento sulle loro paghe, morti nei casi suindicati, alle quali il defunto marito abbia lasciato più d'un figlio, otterranno un aumento alla pensione di lire cinque per ogni figlio, convivente con essa, escluso il primo.

Siffatto aumento cesserà però nella rispettiva quota per i maschi pervenuti all'età d'anni 12 e per le femmine d'anni 15.

Art. 30. I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, conchè adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione ai medesimi.

Durante però il soggiorno loro in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quel sussidio o porzione di sussidio che potesse personalmente loro spettare a tenore degli articoli precedenti. La detta porzione di sussidio andrà in accrescimento di quella onde godono i loro fratelli o sorelle, secondo le norme anzi indicate.

Art. 31. I figli dei militari menzionati all'art. 28 avranno ancora un titolo di preferenza ai posti gratuiti che a carico del bilancio della marina saranno istituiti nei collegi-convitti nazionali e negli istituti agrari, forestali, veterinari, e di arti e mestieri.

Essi parimenti andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che potesse essere imposto a favore dello Stato a coloro che frequentano le scuole elementari e tecniche, e godranno dello stesso beneficio nelle scuole secondarie se vi daranno prova d'idoneità.

Art. 32. L'ammessione ai posti gratuiti indicati agli articoli 30 e 31, avrà luogo per concorso fra individui appartenenti alle famiglie meno agiate, per decisione del ministero di marina, dietro le norme che il governo prescriverà con decreto reale.

Art. 33. Se un militare, figlio ed unico sostegno di un cieco, o di un quinquagenario, o di padre o madre vedova venisse a morte per le cagioni indicate nell'art. 28 della presente legge, i genitori avranno ragione alla pensione stessa che è assegnata alla vedova, semprecchè il militare non abbia lasciato vedova o figli.

Se il militare morto per le cagioni suindicate fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle nubili minorenni, avranno questi ragione al trattamento fissato dagli articoli 29, 30 e 31 pei figli orfani di militari.

Art. 34. Le vedove dei militari morti, o mentre godevano della pensione di ritiro, o comunque vi avevano diritto, e non contemplate all'art. 28 della presente legge, avranno ragione:

Quelle degli uffiziali, bass'uffiziali, caporali, cannonieri e soldati, al quarto.

Quelle dei bassi-uffiziali, degli operai e marinai, sulle paghe dei quali si pratica la ritenenza del 2 1/2 per cento, al terzo della pensione che competeva al marito all'epoca in cui cessò dal servizio effettivo o di aspettativa, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni all'epoca suddetta, o sia nata prole dal matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

La pensione però delle vedove degli uffiziali non potrà mai essere minore di quella che spetterebbe alla vedova dei bassi uffiziali in eguali condizioni di servizio.

Le vedove dei militari riformati dopo 25 anni, e quelle dei militari contemplati all'art. 8 dopo 15 anni di servizio o morti in servizio effettivo dopo aver servito egual tempo, avranno ragione se di uffiziali, bassi-uffiziali, caporali, cannonieri e soldati al quarto; se di bassi-uffiziali, operai e marinai soggetti alla ritenenza, al terzo dell'assegnamento di riforma concesso o spettante al marito, alla stessa condizione che è indicata nell'alinea precedente.

Art. 35. I figli dei militari contemplati nel precedente articolo, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione sovra stabilita, fino all'epoca e nei modi indicati dall'articolo 29.

Sezione terza. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 36. La vedova non ha diritto a pensione se il di lei matrimonio contratto mentre il marito si trovava in servizio effettivo od in aspettativa, non fu autorizzato nel modo allora prescritto dai regolamenti militari.

Art. 37. Nel caso di separazione di corpo definitivamente pronunziata contro la moglie, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione.

Similmente la vedova, o moglie, o madre che passa ad altre nozze, perde ogni ragione alla pensione di cui è provveduta.

Nell'uno e nell'altro dei detti casi, i figli, se ve ne sono, godranno del trattamento stabilito all'articolo 35.

Art. 38. La pensione cumulativa delle vedove, degli orfani o congiunti di militari contemplati nel presente titolo, non potrà mai essere minore di lire cento.

Art. 39. Il governo stabilirà con apposito decreto reale la misura e le norme secondo le quali la pensione dovrà andare divisa tra la vedova ed i figliuoli, nel caso che questi o per essere prole di una prima moglie, o per qualsiasi altra cagione non abitassero con lei.

Sezione IV. — *Doti alle figlie dei bassi-uffiziali operai e marinari.*

Art. 40. Le figlie dei marinari, ed operai pensionati, e quelle dei medesimi partecipanti ad una pensione in seguito alla morte del padre riceveranno a titolo di dote, ed una volta tanto un sussidio uguale alla metà di una annata della pensione assegnata al padre, purchè ne facciano domanda non più tardi di tre mesi dopo effettuato il matrimonio.

Art. 41. Le orfane dei graduati di bassa forza di marineria pensionati, contraendo matrimonio, otterranno all'epoca indicata all'articolo precedente, e previa domanda, un sussidio a titolo di dote uguale all'importo della quota individuale per cui esse partecipavano all'annua pensione, e non potrà in ogni caso tale sussidio dotale essere minore di lire cento.

Art. 42. Il militare che soffrì condanna che trasse con sè la degradazione, non è più ammesso a far valere pel conseguimento di una pensione i servizi militari da lui prestati prima della condanna.

Il diritto alla pensione ed il godimento di essa è sospeso:

1° Per condanna a pena eccedente sei mesi di carcere, durante il tempo della pena medesima.

2° Per le circostanze che importano la perdita della qualità di cittadino, finchè l'individuo rimane privo di tale qualità.

3. Per la residenza fuori del Regno senza l'autorizzazione del Re.

Art. 43. Le pensioni militari sono vitalizie, sono considerate come debito dello Stato, nè esse, nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile. Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione.

Art. 44. Il governo determinerà con decreto reale le forme ed il modo con cui debbono accertarsi le cause, la natura e gli effetti delle infermità, e gli altri titoli che danno diritto a pensioni militari.

Le forme ed il modo di procedere alla loro liquidazione, e di provvedere sui richiami che i pensionati potranno fare contro la liquidazione medesima, saranno stabiliti per legge speciale, e finchè non sarà sancita detta legge si provvederà per decreto reale.

Art. 45. Ai militari attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge, le norme di esse o della legislazione anteriore, secondo che il risultato riesca loro più favorevole.

Per l'effetto del paragrafo precedente e in relazione al terzo alinea dell'articolo 17, è valutato per servizio prestato il tempo trascorso nel grado di guardia marina di 2.a classe, anteriormente al 23 febbraio 1841, epoca dell'ultimo regolamento della regia scuola di marina.

Art. 46. I militari giubilati per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne dell'ultima guerra, le vedove e figli di militari che fossero morti nella guerra medesima o per conseguenza immediata di essa, saranno ammessi a godere delle disposizioni di questa legge, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero già provvisti allo stesso titolo, in virtù di anteriori provvedimenti del governo.

Art. 47. Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affidamento.

Art. 48. La pensione dei macchinisti continuerà ad essere regolata sulle basi del R. brevetto del [illegible] aprile 1845 sino a che non venga altrimenti provveduto.

Art. 49. Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servizii eminenti e straordinarii resi alla patria.

Art. 51. La tabella delle pensioni di ritiro annessa alla presente legge, sarà per l'avvenire applicata anche a tutti quegli impiegati che, a tenor di speciali regolamenti hanno per assimilazione diritto alla pensione stabilita per un grado militare, seguendo per la durata del servizio le norme segnate nei medesimi regolamenti.

Per effetto della presente legge restano abrogate le leggi e le disposizioni anteriori concernenti le pensioni di ritiro della regia marina.

Tabella *delle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado dei corpi della regiu marina.*

GRADI	*Min.*	*Aum. per ogni anno di più di serv. o cam.*	*Max.*
Ammiraglio	6,000	100	8,000
Vice-ammiraglio-Luogotenente generale	4,200	90	6,000
Contrammiraglio - Maggior generale	3,300	60	4,500
Capitano di vascello - Colonnello	2,700	45	3,600
Capitano di fregata - Luotenente colonnello	2,160	42	3,000
Capitano in-2° di vascello - Maggiore	1,800	35	2,500
Luogotenente di vascello - Capitano - Primo piloto - Pilota di prima classe	1,400	25	1,900
Sottotenente di vascello - Luogotenente - Piloto di seconda classe	920	24	1,400
Guardia marina di prima classe - Sottotenente - Primo capo cannoniere	720	[illegible] 50	1,170
Primo nocchiere - Piloto di terza classe - Segret. dei dipartimenti	id.	id.	id.
Nocchiere di prima classe Capo mastro di officina di prima classe	540	15	[illegible]
Nocchiere di seconda e terza classe - Capo cannoniere di prima e seconda classe	450	15	750

Secondo piloto di prima e seconda classe - Bass'ufficiale di maggiorità	id.	id.	id.
Mastro d'ascia di prima e seconda classe - Capo mastro d'officina di 2ª classe	id.	id.	id.
Capo cannoniere di terza classe - Mastro d'ascia di terza classe	360	14 50	650
Secondo capo mastro d'officina di prima classe - Sott'aiutante di contabilità	id.	id.	id.
Mastro veliere di prima classe - Furiere maggiore - Capo guardia di batteria	id.	id.	id.
Capo-musica-Tromba maggiore - Tamburino maggiore	Id.	Id.	Id.
Secondo nocchiere-2.o capo cannoniere - 2.o capo mastro d'officina di 2.a classe	Id.	Id.	Id.
Guardiano d'arsenale - Mastro veliere di 2.a e 3.a classe-2.o mastro d'ascia-2.o mastro calafato - 2.o mastro armaiuolo - Sergente furiere -- Allievo piloto	300	11	520
Sergente - Capo sarto - Capo calzolaio-Guardia batteria di 1.a e 2.a classe	Id.	Id.	Id.
Alcaide delle Torri - Capo tromba-Infermiere maggiore	Id.	Id.	Id.
Quartier mastro-Patrone di pontone-Caporal maggiore-Caporal furiere	220	9	400
Caporale-Suonatore - Trombettiere - Armaiuolo del reggimento R. Navi	Id.	Id.	Id.
Guardiano delle torri di 1.a e 2.a classe-Guardia palazzo-Infermiere	Id.	Id.	Id.
Operaio di 1.a e 2.a classe della maestranza - Sotto caporale-Tamburino	200	7 50	350
Marinaro - Cannoniere - Soldato - Vivandiere-Mozzo - Caporal prevosto	Id.	Id.	Id.

Si approvano gli articoli 30 sino al 38.

Il ministro accetta la soppressione dell'art. 39 e seguenti, secondo il progetto della commissione.

Avigdor parla in favore e sostiene che l'annuncio delle prescrizioni contenute in essi era tornato molto accetto.

Del Carretto. Nei marinai le pensioni furono accresciute; ai marinai della classe mercantile bisognava far un vantaggio. Approvandosi gli articoli si darebbe un premio in occasione di matrimonio, e tutti sanno come questi premii siano contrarii ai principii dell'economia politica.

Avigdor. Non voglio entrare nelle teorie di Malthus, ma qui non si tratta che di una specie di assicurazione sulla vita. Facendosi una ritenzione sulla paga è giusto che una parte del beneficio torni ai figli, vantaggio che si avrebbe se si collocassero i risparmii presso una società di quel genere. Vorrei che una di queste società la istituisse il governo in questi casi.

Si mettono ai voti gli articoli 40 e 41 (39 e 40 del progetto ministeriale primitivo) ripresi dal deputato Avigdor.

Sono approvati; come pure gli articoli 42 al 49.

Si mette ai voti l'art. 50 del ministero.

« Gli individui appartenenti ai corpi ed amministrazioni della R. Marina i quali all'epoca della promulgazione della presente legge avessero retribuito alla cassa Invalidi per un termine non minore di 10 anni, continueranno a tramandare alle loro vedove ed orfani il diritto alla quota di pensione determinata dai regolamenti marittimi, sino ad ora vigenti, come pure a questi ultimi se del sesso femminile, il diritto al sussidio finchè rimangono in istato nubile. »

È approvato.

Si mette ai voti la tabella e l'articolo 51 che sono approvati.

Il presidente legge l'ordine del giorno della tornata di giovedì, proponendo che al domani i deputati si riuniscano negli uffizii per dar corso ai diversi progetti.

Cavour. Si è usata molta lentezza nella stampa dei documenti, e proporrei di stampare insieme la gazzetta e i documenti.

Pregherei la Camera d'occuparsi della riforma daziaria che è molto urgente.

Credevo poter giovedì dare il piano finanziario. Preferisco una cosa imperfetta che ritardarla ulteriormente.

Presidente. La stamperia non potè sollecitare molto per causa della ristampa del bilancio. Sono altre leggi pure urgenti: stipendii dei magistrati, tassa sui corpi morali ecc.

Valerio opina sia meglio aspettare alcuni giorni che avere un lavoro imperfetto, onde si possa provvedere veramente alle finanze.

Cavour. Se mi mancassero documenti, aspetterei; non chiedo l'indulgenza della Camera che per la forma, credendo sia meglio presentare la relazione alcuni giorni prima che aspettare alcuni giorni per redigerla in forma più elegante.

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	. .	118
Maggioranza	. .	60
Assenzienti	. .	103
Dissenzienti	. .	15

La Camera approva.

L'adunanza è sciolta alle 4 3[4.

Ordine del giorno della tornata degli 8 maggio.

Sviluppo della proposta del deputato Sineo intorno al codice di commercio.

Articoli del regolamento relativi al servizio stenografico.

DECESSI *del 5 maggio in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 1957.

ULTIME NOTIZIE.

LONDRA, 3 *maggio.* — Nella seduta di quest'oggi della Camera dei comuni, trovandosi la tassa della proprietà all'ordine del giorno per essere discussa in comitato, il sig. Hume, membro del partito radicale, propose di rinnovarla per un anno soltanto secondo il sistema attuale, e domandò che una commissione fosse chiamata ad esaminare il modo ingiusto con cui questa tassa viene prelevata. Il cancelliere dello scacchiere e lord John Russell parlarono contro l'emendamento. Venendosi ai voti, 244 furono per l'emendamento, 230 contro. Maggioranza contro il ministero 14. Questo risultato fu accolto con applausi.

Secondo il *Globe* i liberali si sono divisi sulla mozione *Hume* nel modo seguente:

Maggioranza		
Protezionisti	N.	203.
Liberali	»	39.
Totale	»	246.
Minoranza		
Liberali	»	203.
Liberali conservatori . . .	»	29.
Totale	»	232.
Differenza	»	14.

I giornali protezionisti si mostrano grandemente soddisfatti di questo risultato, ed affermano che il ministero sarà ancora una volta obbligato di ritirarsi.

Si legge a questo riguardo nel *Morning Herald.* « Dopo la disfatta, che ha avuto il ministero nella Camera dei comuni, può egli ritenere più a lungo un ufficio, che esercitava senza autorità, e che non può fruttargli che nuove sventure? L'aggiornamento della discussione sui titoli ecclesiastici chiesto da lord Russell, ci dà a credere che egli non si presenterà più davanti la Camera dei comuni in qualità di ministro, ed è probabile, che lunedì prossimo il nobile lord farà conoscere in seduta la condotta che egli conta di tenere. »

MADRID, 29 *aprile.* — Secondo il *Catolico* era voce che fosse giunta a Madrid la ratifica del concordato, benchè nulla di positivo se ne dicesse.

— A Sarragozza sono state derubate le casse del tesoro.

Un'Assemblea di cospiratori carlisti, sorpresa in flagrante delitto nella provincia di *Gironne* in Catalogna, ha sostenuto una viva fucilata con la giandarmeria; otto cospiratori restarono uccisi nella lotta.

(*Corresp. du Congrés de Tours*).

PARIGI, 4 *maggio.* — Tutta questa notte è stato in permanenza il conclave socialista; vi è stato un continuo andirivieni di emissarii; vi sono stati introdotti molti capi d'associazioni. Non vi si raccomandava solo la calma, e la moderazione, ma anche la più completa indifferenza. (*Corresp. du Congrès de Tours*).

PARIGI, 4 *maggio, ore* 6 *della sera.* — Abbiamo percorso Parigi da un capo all'altro. Piove; la folla è d'una indifferenza assoluta. I magazzeni non sono chiusi quasi in alcun luogo. Circolano delle pattuglie. Si vedono pochissime *blouses*; tutto è nel più grande ordine, vi sono truppe per tutto. Questa è la *festa.* Calma completa nel quartiere e sulla piazza dell'*Hôtel de Ville*; egualmente nel centro della riva sinistra: nulla nelle piazze del Panthéon, di S. Michele, della Sorbona, della Scuola di medicina. Nulla alla Bastiglia e nel sobborgo S. Antonio. Dal mattino fino a quest'ora non il menomo gruppo. A giudicarne dalle apparenze, le illuminazioni dei particolari saranno insignificanti. Tutta la guarnigione è consegnata. (*Patrie*).

— La commissione dei congedi ha accordato una prolungazione di congedo di 15 giorni al signor di Falloux, datando dal primo di maggio.

SVIZZERA. — *Berna,* 5 *maggio.* — Egli è noto che 17 fra i rifugiati più importanti hanno ricevuto ordine dal consiglio federale di lasciare la Svizzera. La *Patrie*, giornale di Berna, afferma che sei soltanto sono partiti, gli altri sono nascosti e non si sa cosa sia di loro.

— Il 2 maggio ebbe luogo a Zurigo la commemorazione del 500.mo anniversario dell'entrata di quel cantone nella Confederazione Elvetica. Sgraziatamente la pioggia venne a turbare la festa popolare e il programma rimase in parte ineseguito. Il signor Zehnder, presidente del governo cantonale, prese il primo la parola, salutò gli invitati, e rammemorando l'alleanza del 1351 e le liete sue conseguenze per Zurigo, dichiarò che questo cantone porgerebbe sempre la mano ai suoi antichi alleati svizzeri (cioè i cantoni sonderbundisti) senza avere a male il rancore di questi. Il deputato di Lucerna parlò dell'antica alleanza del suo cantone con Zurigo, e i suoi detti furono accolti con applausi. La folla tenevasi il capo scoperto e prestava la massima attenzione a tutti i discorsi, ansiosa di raccoglierne ogni parola. L'assenza dei rappresentanti dei tre cantoni primitivi era notata con rincrescimento. — Il giorno 3 cominciò il tiro alla carabina, cui prendono anche parte i carabinieri dei tre piccoli cantoni.

BERLINO, 1 *maggio.* L'*Ufficio delle Novità* annuncia che l'Autria e la Prussia si sono messe d'accordo sulla rappresentanza nazionale presso la Dieta. Essa è divisa in tre curie, cioè: l'Austria, la Prussia e gli altri Stati, sarà formata dei deputati delle Camere, ma sarà piuttosto una consulta anzi che un corpo deliberante.

AMBURGO, 2 *maggio.* — Il Senato ha indirizzato una nota alla repubblica Argentina relativamente agli arruolamenti per il Brasile. (*Officio telegr.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 – Prix 4 fr.

Presso alla Libreria DEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal
GIUSEPPE CASSONE tipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

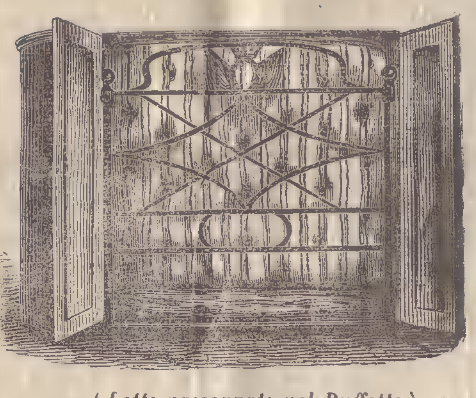

(*Letto raccozzato nel Buffetto*)

LETTO IN FERRO

ad una piazza con pagliariccio elastico e materasso, fatto a nodo, il quale raccozzato in una *Comode*, *Serrepapier*, *Buffetto*, *Armadio*, ecc. ecc.

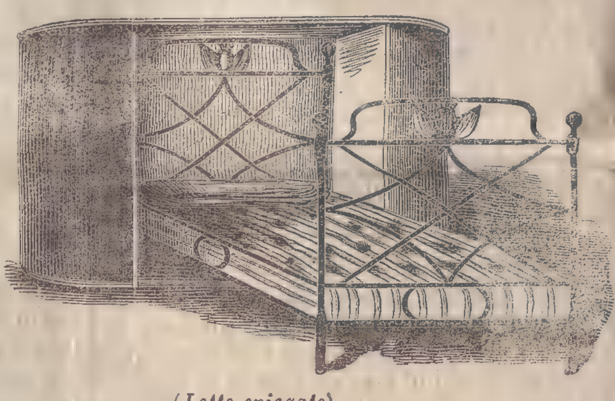

(*Letto spiegato*)

Occupa soltanto in larghezza metri 0 90; altezza metri 1 05; profondità metri 0 44; e dispiegato per l'uso metri [illegible] circa di lunghezza. Questo letto che durante il giorno non si vede ed occupa pochissimo spazio, è specialmente apprezzabile nelle città ove le pigioni degli alloggi sono carissime. Ne fu inviato un modello all'Esposizione di Londra in figura di *Comode.*

Trovasi presso GRANZINI GIACOMO, *inventore e proprietario in Via Conciatori, casa S. Marzano, in Torino.*

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

APPROVATA DA S. M. IL RE DI SARDEGNA
con R. Brevetto 26 maggio 1840, e con R. Decreto di S. A. il luogotenente gen. di S. M. del 22 aprile 1848.

PROGRAMMA

per l'assicurazione contro i danni della grandine, colla quale si ottiene il pronto ed integrale compenso de' danni, e si partecipa agli utili che ne risultassero alla Compagnia assicuratrice.

Senza alcuna variazione nelle condizioni della polizza di assicurazione dell'anno scorso, la infrascritta Compagnia intraprende anche nel corrente la sicurtà a premio fisso contro i danni della grandine, garentendo secondo l'usato il pronto ed integrale compenso di qualunque danno avvenibile, e promettendo di ripartire fra gli assicurati del 1851 la metà degli utili che residuassero alla Compagnia dalle operazioni fatte in questo ramo in tutta l'Italia.

Neppure nella tariffa dei premii viene introdotto alcun cambiamento, ritenendosi quella dell'anno scorso per tutti i regii Stati (escluso il ducato di Savoia) sebbene sia molto più modica della tariffa che la Compagnia medesima adottò per le provincie lombardo-venete.

CLASSI	SPECIE DEI PRODOTTI ASSICURABILI	PREMII PER OGNI L. 100 assicurate nella categoria.	
		eccezionale	generale
I.	Fieni e foglia di gelsi . . . . L.	2 50	3 »
II.	Frumento, segala, avena, orzo, ravettoni, lino ed altri prodotti che si raccolgono entro luglio, escluse le frutta »	4 50	5 »
III.	Meliga (grano turco), fave e fagiuoli . . . . . »	6 »	6 50
IV.	Riso di qualunque specie, canapa, olive, noci, castagne, frutta di qualunque specie, piantagioni di tabacco, luppoli, e tutto ciò che si raccoglie dal 1 agosto in poi. »	10 »	12 »
»	Uve diverse, esclusa quella detta *nebiolo* . . . »	12 »	14 »
»	Uva *nebiolo* . . . . »	a convenirsi separatamente.	

La categoria eccezionale risguarda il *Genovesato*, l'intera provincia d'*Acqui*, l'intera provincia della *Lomellina*, la provincia di *Vercelli*, escluse le comuni di Borgo d'Alice, Roasenda, S. Germano, Salasco; e la provincia di *Novara*, escluse le comuni di Armeno, Ara, Artò, Barengo, Boca, Borgomanero, Cavalietto, Cavalirio, Fara, Gargallo, Gattico, Ghemme, Gozzano, Grignasco, Isola San Giulio, Maggiora, Mezzomerico, Miasino, Momo, Orta, Pella, Pettenasco, Prato, Romagnano, Sizzano, Sorito e Vergano.

Tutte le suddette comuni e tutte le altre provincie non nominate appartengono alla categoria generale. — Per l'uva *nebiolo* non si stabilisce alcun premio fisso.

Della somma importanza di questo ramo di assicurazione torna inutile di farne la dimostrazione. Parlano eloquentemente a suo favore i fatti che si verificarono negli scorsi otto anni, in cui la compagnia praticò quella specie di sicurtà in Piemonte; i molti disastri indennizzati, le molte rovine evitate. Se havvi flagello che sfugga ad ogni umana previdenza, questo è certamente la grandine; in nessun modo è possibile evitarlo, in nessun modo neutralizzarne i tristi effetti, se non col mezzo dell'assicurazione fatta da una compagnia solida e leale.

Questi due indispensabili requisiti, si può dirlo senza iattanza, ma con verità, sono posseduti in grado eminente dalla compagnia che il sottoscritto ha l'onore di rappresentare.

Un capitale fondiario di 6,000,000 di lire de' fondi di riserva, che al 31 dicembre 1849 sommavano a ll. 10,693,789 50, ed un incasso annuale di 6,000,000 di lire fra premi e prodotto de'proprii fondi, sono gli elementi della sua solidità. È un complesso di circa 23 *milioni*, e nessun' altra compagnia potrebbe di certo offrire garanzie maggiori. Agli assicurati di questi R. Stati è inoltre accordata una speciale garanzia, mediante l'ipoteca che la Compagnia accordò a favore del R. Governo sopra beni e fondi consolidati che possiede in questo Stato.

Tutti quelli che ebbero ed hanno rapporti d'affari colla compagnia, ponno poi attestare della di lei lealtà in ogni circostanza, ed il pagamento da essa fatto nei diciotto anni di sua esistenza della insigne somma di ll. 31,224,631 30 per indennità dovute ai suoi assicurati, convincerà di tal verità anche gli altri che finora non si trovarono nel caso di essere rimborsati di danni sofferti. Ogni anno l'elenco delle persone, cui le somme d'indennità si sono pagate, viene reso pubblico colle stampe. Nel 1849 si sborsarono per questo titolo ll. 3,610,661 51, ed in breve sarà stampato eziandio l'elenco dell'anno 1850.

In tutti gli uffizi della compagnia, stabiliti in Torino e nelle diverse città delle provincie, si riceveranno le assicurazioni, e si forniranno quelle nozioni e quegli schiarimenti che si desiderassero per tutti i varii rami d'assicurazione da essa trattati, cioè:

Sulla vita dell'uomo, per capitali e pensioni pagabili in caso di vita e di morte; rendite vitalizie immediate o differite, ecc.; per le avarie fortuite alle merci viaggianti per acqua e per terra.

L'uffizio dell'ispettorato generale in Torino è posto in via dei Conciatori, num. 27, piano 1.

Torino, il 12 aprile 1851.

Per la Comp. delle assicurazioni generali,
L'Ispettore generale per lo Stato Sardo
Ingegnere GIOVANNI PIOLTI.

DELLE INONDAZIONI
DEL MELLA
E DE' SUOI CONFLUENTI
nella notte del 14 al 15 agosto 1850.

MEMORIA STORICA
E OSSERVAZIONI GEOLOGICHE.
BRESCIA 1851. — L. 1 50.

Trovasi vendibile presso tutti i principali librai.

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

Dalla Tipografia CERESOLE e PANIZZA
fu pubblicato testè un opuscolo intitolato:

MANIERA PRATICA
PER BEN ALLEVARE
I BIGATTI
Proposta alla gente di campagna da un contadino piemontese.

Raccomandiamo ai cultori del filugello questo libretto scritto con tutta semplicità, e adattato alla capacità e intelligenza dei contadini.

Vendibile in Torino dal Libraio SCHIEPATTI.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais,* 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, ecc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignés, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Da vendere

Elegante *Calèche* o Barchettone ad otto molle. Recapito all'Albergo di Londra, già della *Bonne Femme.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Stiffelius*, ovvero *il Pastore ed il Vangelo.*

NAZIONALE. — Operaseria: *Attila.* — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Miseria e ricchezza*, con *Meneghino ciabattino.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Corsaro di San Lopez.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 8 Maggio 1851. Num. 1039.

RIVISTA.

Il *Giornale officiale* di Roma continua a pubblicar sentenze e proclami contro malfattori. — E per giunta ricopia dalla *Gazzetta di Bologna* una filippica contro coloro che impediscono altrui l'uso del tabacco da fumo, denunciandoli violatori d'ogni legge morale e civile. — L'*Osservatore* invece va in estasi per la lauta mensa che la *pontificia accademia d'archeologia* imbandiva per celebrare l'anniversario della fondazione di Roma. — E qui sono tutte le notizie d'Italia per oggi.

Sebbene anche le nuove di Francia nè son molte, nè di grande importanza.

L'anniversario della repubblica, che si opinava essere il giorno designato per ritentare l'estrema prova, passò tranquillissimo. Non l'ombra del disordine. La popolazione parigina fu ammirabile di saggezza. Ed il fermo contegno del governo, le precauzioni prese, persuasero a tutti la calma e la prudenza.

Nell'Assemblea seguirono le interpellanze per la nota pubblicata dalla *Patrie*, e ristampata dal *Moniteur*, secondo la quale due deputati della Montagna (Myot e Greppo) per poco mancarono d'esser colti in flagrante delitto di correzione delle prove dell'undecimo bollettino. Rispose Léon Faucher, che il ministero è solo responsale di quelle pubblicazioni del *Moniteur*, che siano nella parte officiale. Che del rimanente i tribunali informano.

Intanto si dice che altri arresti ebbero luogo, e che si trovarono altri proclami non meno incendiarii. Anche a Marsiglia perquisizioni ed arresti.

La Camera dei comuni in Inghilterra adottò ad una maggioranza di 14 voti un emendamento del deputato Hume al progetto del ministero circa la imposta sulla rendita. È difficile prevedere sin d'ora le possibili conseguenze di questo voto, ma tuttavia abbiamo fiducia che non trarrà seco la caduta del ministero.

Di Germania notizie importanti e sicure mancano. Circolano voci di accordi fra l'Austria e la Prussia circa la rappresentanza nazionale presso la Dieta, ma meritano conferma.

I fogli svizzeri recano i ragguagli della festa celebrata a Zurigo per il 500 anniversario della Confederazione, ma rimpiangono che il mal tempo l'abbia in parte turbata.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*:

Esercizii di ginnastica al R. castello del Valentino. — Quando noi proclamavamo altamente i progressi dell'istruzione morale e materiale nelle file dell'esercito, i pregiudicati e i miscredenti ci potevano rispondere, che le nostre erano nulla più che parole. Or bene, ora venne il tempo dei fatti, e noi godiamo che questi non solo corrispondano alle nostre speranze ed a quelle di tutti i buoni, ma grandemente le superino.

Ed uno dei fatti più convincenti e più solenni era lo spettacolo presentato domenica 4 maggio nel castello del Valentino dalle truppe della guarnigione, cioè 1 e 2 reggimento Granatieri, 7 e 8 fanteria, corpo dei bersaglieri, cavalleggieri Aosta e dai pontonieri del corpo reale d'artiglieria, in totale circa 600 uomini. La memoria di tale spettacolo non perirà così presto nell'animo dei cittadini, e segna una pagina così gloriosa negli annali della nostra militare instruzione, con tanto valore promossa dal ministro della guerra cavaliere Della Marmora.

Ogni ordine di persone, fra cui distinguevansi ministri, senatori, deputati, in gran numero accorrevano ieri l'altro al real castello, onde assistere ai varii esercizii di ginnastica, presieduti e diretti dal cav. Della Rovere, maggiore del corpo reale d'artiglieria, compilatore di un ottimo trattato su tali esercizii, varii uffiziali dei reggimenti prendevano parte ai medesimi.

Verso le tre ore pomeridiane S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il principe Eugenio, dal ministo della guerra cav. Della Marmora, da' suoi aiutanti di campo ed uffiziali d'ordinanza e da numeroso corteggio di uffiziali di ogni arma, veniva accolto e salutato, come sempre, dai più cordiali evviva; e il suo arrivo dava il segno dell'esperimento.

Incominciava la fanteria a prender posizione sulle travi, su cui eseguiva con lodevole precisione tutti i movimenti delle armi colla carica in quattro tempi e a volontà, e le diverse posizioni di fuochi; un'ammirabile destrezza e disinvoltura presiedeva e accompagnava questi difficili esercizi. Dopo la la stessa fanteria eseguiva pure moltiplici passaggi sulle travi medesime caricando e sparando le armi, mentre i tamburini battevano la carica. Molti salti così detti del trampolino all'altezza di cinquanta e più oncie coronavano lietamente questa prima parte degli esercizi, la quale veniva onorata dai più chiari segni di pubblico gradimento.

Alla fanteria tenevano dietro i bersaglieri, i quali immaginando di essere inseguiti dai nemici gettavansi dalle travi con armi e bagaglio, sospendevansi alle funi, e discendevano rapidamente da esse col capo in giù; manovra nella quale non saprebbesi se sia maggiore l'agilità od il coraggio.

I pontieri con una grazia impareggiabile e con irresistibile slancio saltavano il cavallo dall'uno all'altro fianco, dalla testa alla coda e in ogni direzione traversale.

Dopo i salti del cavallo vennero gli esercizi di scherma colla baionetta, eseguiti da graduati e soldati del reggimento granatieri sotto la direzione del capitano aiutante maggiore Gozzani di Treville; terminati i quali con una rapidità pressochè incredibile fu apparecchiata l'arena per le evoluzioni della cavalleria, comandate dal bravo luogotenente nei cavalleggieri Aosta, Mago. Faceva maravigliare la grazia con cui si eseguivano le movenze, la precisione delle cadenze al galoppo, i fronti indietro, le fermate subitanee di carriera e tutto ciò che forma la scuola di un'ottima equitazione.

Per ultimo avevano luogo i salti della siepe eseguiti dalgi stessi cavalleggieri Aosta, il combattimento della lancia colla baionetta contro la fanteria, della sciabola e della lancia della sola cavalleria; ed in tali combattimenti nulla si lasciava a desiderare nè per ardimento, nè per precisione, nè per quella disinvoltura che è il frutto più benefico di tali esercitazioni.

In tanti e sì svariati esercizi non succedette alcun sinistro, tutto procedette con ottimo ordine e gli accorrenti seguirono con grata sorpresa tutto il corso di queste svariatissime esercitazioni coll'occhio e assai più col cuore; e non mancarono ad ogni istante di manifestare il piacere e la maraviglia di cui erano compresi, incoraggiando col generale assenso e colla profonda soddisfazione a sempre maggiori intraprese.

Il Re non volle esser l'ultimo a palesare il suo pieno gradimento; e chiamati a sè tutti gli ufficiali istruttori diceva loro affettuose e confortanti parole, quindi ritornavasene a Moncalieri coll'anima giubilante dei veri progressi dell'esercito, di cui egli è non solamente duce supremo, ma lustro, ornamento e modello.

E noi commossi assistemmo a questa vera festa nazionale militare; noi che sentiamo tutta l'importanza di questi progressi, uscimmo dal castello del Valentino colla persuasione di avere adempiuto al nostro dovere, inculcando e promovendo in ogni tempo ed in ogni maniera l'istruzione dell'esercito.

A coloro che non credono o fingono di non credere ai benefizi della ginnastica, noi rispondiamo adunque: il giorno di domenica scorsa debbe avervi ben profondamente convinti che voi foste finora dalla parte del torto!

M. Dho.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 4 maggio:

— Il *Constitutionnel* ed il *Débats* non pubblicano articoli politici.

— L'*Ordre* chiede all'*Univers* che ieri dichiarava che la situazione politica non è che nel cattolicismo, « quanti secoli abbisognano per restaurare questa supremazia clericale, che sì fiorente allora, non potè arrestare il movimento delle rivoluzioni? »

— Il *Messager de l'Assemblée* dà consigli per evitare turbolenze nella festa.

— L'*Opinion Publique*, dopo aver riprodotto l'articolo del *Débats* sulla fusione, dichiara che non è questo un articolo orleanista, ma un articolo eliseista, anzi un articolo epicureo, ed aggiunge: ecco il fatto: « Il *Débats* ama di vivere in buon'armonia col fatto dominante, il fatto che nomina alle ambasciate, che firma le promozioni militari. »

— L'*Union*, a proposito della polemica fra il *Débats* e l'*Opinion Publique*, dice che fa d'uopo raddoppiare gli sforzi per appianare tutte le difficoltà; che la fusione non è una questione di principii, che dev'essere nazionale, e che non bisogna comprometterla per motivi qualsiensi di rivalità e e d'invidia.

— L'*Assemblée Nationale* torna sempre sulla fusione, e dice che se l'esempio venisse dall'alto e che i principi delle due famiglie dichiarassero che sono d'accordo, l'intero paese si schiererebbe subito intorno ad essi.

— Il *National* fa un ultimo appello ai democratici perchè non si lascino andare a provocazioni. Questo giornale protesta contro qualunque conflitto, e dichiara sempre che i *bollettini rossi* sono opera della polizia.

— La *Presse* consiglia al popolo calma e vigilanza. Se il 4 Maggio passerà tranquillamente, si può essere certi che la proposizione di revisione della costituzione sarà aggiornata alla fine di gennaio del 1852.

— Il *Siècle* dice: « Ciò che risponde del 4 Maggio è il giuramento di Luigi Napoleone; è il passato di ciascuno dei ministri attuali; sono gli stessi giornali dell'Eliseo, che difendevano la repubblica non sono due anni. » Il *Siècle* riproduce un gran numero di documenti in appoggio della sua opinione, e termina il lungo articolo col grido di *Viva la Repubblica democratica e costituzionale*!

— Il *Pays* riproduce il discorso che pronunciò il sig. Lamartine all'epoca della proclamazione della repubblica. Termina poi il primo articolo con queste parole: « La repubblica e la costituzione, che allora ci salvarono dall'anarchia, e che a tutti sembravano una salvezza, una speranza, sono oggi un lavoro ed una costanza penosa ad ottenersi dall'impazienza di una generazione. I risentimenti hanno preso il posto delle riconoscenze. Le fatiche sono succedute agli slanci. Ognuno si lamenta, ognuno vorrebbe o precipitarsi indietro, o precipitarsi in avanti. »

« Ma ognuno si rassicuri! Indietro, l'impossibile, avanti l'abisso, terran fermo questo paese, malgrado la troppo generale debolezza che lo fa vacillare, sul terreno scabroso, ma solido che la necessità gli ha mostrato, e che la sovranità proporzionale di tutti consoliderà gradualmente e sicuramente sotto di lui.

Ciò che d'ora innanzi abbisogna a questa nazione, non è l'entusiasmo, ma la pazienza. Questa virtù è al popolo francese più difficile che ad ogni altro, ma l'avrà, perchè le ha tutte al bisogno.

Leggesi nella *Patrie* del 5:

Per qual ragione non avremo giornata?

Non è già perchè il *Siècle* raccomanda la calma e la moderazione. Lafayette non ha saputo impedire le giornate del 5 e del 6 ottobre.

Non è già perchè il *National* dichiara di suo capo, traditore della repubblica chiunque fosse tanto malavvisato di scendere in oggi per le vie col fucile. Il *National* lasciò fare le giornate di giugno 1848.

Non è già perchè la *République* ripete in tutti i tuoni *pazienza e risoluzione*. La *République* ha veduto sfilare sotto le sue finestre la sommossa del 13 giugno.

Non è già perchè la *Presse* proclama che sarebbe fare ingiuria al popolo il raccomandargli la calma. — Dopo la rivoluzione del 1848 la *Presse* risicò di essere saccheggiata da un certo popolo, e la seconda palla riserbata dagli autori degli infami bullettini sarebbe diretta al signor di Girardin.

No! non è già perchè i giornali socialisti, retrocedendo innanzi alle orribili conseguenze delle loro prediche, s'incoronano questa mane di rami d'ulivo artificiale, che non avremo giornata. L'ulivo, foss'anche presentato dalla mano più santa, non abbassa il fucile dell'assassino. L'arcivescovo di Parigi fu colpito mortalmente sulla barricata, della quale voleva fare una cattedra di perdono, di pentimento e di riconciliazione!

Noi non avremo giornata:

Perchè la parte sana del popolo — la grandissima maggioranza — gli operai, i quali contano sul lavoro d'ogni giorno e non sul saccheggio per nutrire le loro famiglie, gettano al fiume gl'infami bullettini che gli si dirigono;

Perchè il governo veglia;

Perchè l'armata si è disposta a fare vigorosamente il dover suo;

Perchè al primo suono del tamburo la guardia nazionale presenterebbe una selva di baionette ai briganti che agognano alla rapina, all'incendio, al massacro;

Perchè in questa immensa capitale, ogni cittadino che ha il suo lavoro, la sua famiglia, la sua proprietà da difendere, sarebbe in piedi;

Perchè lo scoppio della pistola dell'*Hôtel des Capucines* sarebbe soffocato, senza esitare, questa volta, sotto la mitraglia di tutti i difensori dell'ordine.

Si rassicurino i dipartimenti! Parigi è tranquilla, se non *allegra*, come vorrebbe la *Presse*. Le armi sono cariche. Il terzo anniversario della repubblica verrà celebrato sotto la protezione delle baionette dell'armata e della guardia nazionale — e ciò ch'è più forte di tutte le baionette — sotto la protezione dei sentimenti quieti e fermi dei quali è animata la popolazione parigina.

Parigi ore [illegible] di sera.

Ecco perchè non ebbimo giornata!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 3 maggio 1851.

Qui si prosegue a non voler fumare, malgrado le insinuazioni governative, malgrado le minaccie militari. — Sono stati arrestati Cesare Gamberini, che valorosamente si è battuto in Roma e fu ferito, e diversi altri giovani; si dice questo il principio di una lunga lista, che per essere veridica dovrebbe comprendere moltissimi abitanti dello Stato romano.

Il dott. Baroncini di Bologna, chirurgo nell'armata sarda che trovasi qui, ha avuto ordine di partire entro 24 ore; quantunque cauto e prudente, ebbe quest'intimazione forse perchè appartiene all'esercito sardo. — Si danno conversazioni da pochissime famiglie, perchè la città non vuol sapere di spassi in tanto cordoglio.

L'accademia dei Concordi ha recitata una farsa del sig. Ploner intitolata: *Una farsetta in famiglia*; vi è un'allegoria del 30 aprile di Roma; andò a furore e se ne volle la replica. — L'autore però è stato dal governo condannato ad una multa di 220 fr. — perchè si fa offesa a nazione amica e restauratrice. — Ciò ha valso per raddoppiare il ridicolo, come i proclami del comandante militare hanno propagato il pensiero di non fumare.

Torino, 7 maggio.

La Camera dei comuni d'Inghilterra, a maggioranza assoluta di 14 voti, ha adottata la proposizione di M. Hume, che restringe ad un solo anno il voto dell'*income-tax*, e istituisce una commissione che proponga il modo di ripartire equamente questa tassa sulla rendita che la distribuzione *necessariamente arbitraria* rende *necessariamente* odiosa.

Noi ignoriamo le conseguenze immediate di questo voto. Forse le avremo coi giornali di domani. In tempi ordinari, e quando i partiti sono pronti a surrogarsi, un voto di quella sorta produce inevitabilmente in Inghilterra la dimissione di un intero gabinetto, a causa della sua significazione politica. Frattanto non è di natura a inceppare un governo; esso non impedisce di amministrare. L'imposta sulla rendita, altronde non indispensabile nello stato attuale della finanza, sarà sempre percepita sino al [illegible] aprile del 1853.

Non possiamo dissimularci che se gli attuali ministri cedono a un sentimento di personalità, altronde giustificato da un'assurda provocazione, essi danno la loro dimissione. In tal caso che avverrà? lord Stanley si troverà preparato meglio che due mesi fa? Che l'opposizione *protezionista*, *tory*, e *semi-wighs* ha cresciuto in temerità non è dubbio. Rare volte il rifiuto di comporre un gabinetto non fu seguito da un tardo pentimento. Gli elementi che sembravano insufficienti in un momento di buona fede, compariscono in più grandi proporzioni alla passione esaltata della occasione mancata, e alla moderazione di oggi succede l'imtemperanza di domani.

Con tutto ciò bisogna essere affatto ciechi per non vedere che un gabinetto tory o peelita non ha possibilità di riuscita, e che lo scioglimento della Camera, che ne sarebbe il primo e indispensabile atto, non può affatto promettere una maggioranza protezionista o tory, mentre porrebbe il paese nella gran commozione delle elezioni generali nel momento in che ospita l'Europa.

Se poi, come speriamo pel minor danno, l'amministrazione di lord John Russell resta al suo posto, gli uomini di Stato che governano ora la Gran Bretagna avranno data una prova di più di quell'alta intelligenza della situazione del paese e di Europa, che fa talvolta affrontare in Inghilterra il biasimo di tenacità che i giornali dell'opposizione non lasciano di esagerare, e conserva al governo gli uomini più capaci e relativamente più accreditati.

Ad ogni modo, la posizione del ministero inglese sarà debole e oscillante da ora innanzi, qualunque sia il partito chiamato a comporlo; perchè debole e oscillante è la maggioranza della Camera; e se vi è atto che possa sino a un certo punto ritemprarla, sarebbe certamente uno scioglimento per parte dell'attuale gabinetto.

Il popolo inglese, alla vista dei preziosi prodotti che attestano la gigantesca potenza dell'industria attuale britannica, non è capace d'irritarsi, come farebbe il francese, contro la caparbietà di coloro che si ostinano a voler abolita una gravezza sulla grande industria, e a togliere così il mezzo di ulteriori alleviamenti d'imposta a favore del povero, di intaccare il colosso del debito pubblico e di dare intanto alla politica esterna del paese una fisonomia degna e una attitudine vigorosa. Esso inoltre è sedotto dalla pretesa cura degli interessi agricoli posta innanzi da una parte della opposi-

---

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE

(Vedi i numeri 1013, 1019, 1021, 1026).

III.

I Servitori di Viù e di Savoia.

Se per disgrazia alcuno de' miei leggitori fosse di quelli che fanno le smorfie ai Promessi Sposi di Manzoni perchè Lorenzo e Lucia non sono più che due contadini, e il romanzo, dicon essi, puzza d'aglio e di cipolla, io li conforto a passare il presente squarcio. Altro che contadini! Qui i miei eroi sono di una condizione certamente inferiore, poichè hanno quasi appigionata la maggior parte della nativa libertà, che è propria di quelli; e il grado di libertà che è in ogni condizione è destinato a tenere luogo di quei gradi, già così gelosamente osservati, della nobiltà. Ma egli è appunto per ciò che quel grado di libertà rimanente pure ai servitori moderni, la libertà se non altro di mutar padrone, o condizione, li colloca in una condizione immensamente superiore a quella dei servitori schiavi degli antichi, dei contadini schiavi del medio evo, e di quelli che pur restano in alcune parti anche cristiane del mondo.

Non solamente nell'antica frase legale, ma direi così, anche in buona filosofia lo schiavo si può chiamare uomo non intiero. La religione sola, più liberale che ogni filosofia ed ogni legge di ogni tempo, dà eguaglianza di diritti anche allo schiavo. Ma il servitore è *uomo intiero* anche per la legge e per la filosofia. E a niun uomo intiero, a niun uomo libero, nemmeno umanamente parlando, non abbiamo diritto di rivolgere il nostro disprezzo.

Non dubito che ci fossero, che ci sieno anche virtù negli schiavi. Ma senza dubbio debbono essere, e sono maggiori nel servitore libero moderno; e del resto le medesime virtù prendono senza dubbio un carattere diverso e di molto maggiore nel secondo. La fedeltà che comprende in sè quasi tutte le virtù di un inferiore verso un superiore non ha merito, non è quasi virtù, quando ella può essere inculcata col timore, ed è una delle più sublimi virtù quando è inspirata dall'amore. Nè l'amore è incompatibile, come dicono alcuni, colla disuguaglianza, colla inferiorità. Il più sublime, il più tenero, il più prezioso degli amori, quello d'una donna ad un uomo, consiste tutto intiero nella inferiorità della donna, e si distrugge, e si scema, o si guasta, e si fa quasi contro natura, ogni volta che per eccezione la donna usurpa una superiorità che non è nella sua natura. Nè è questa solamente inferiorità, come dicono, di organizzazione materiale; e se pur fosse, ei si vorrebbe dire che l'organizzazione più debole lasciando all'animo uno stromento men forte che all'uomo, produce poi quella debolezza e dolcezza dell'animo femminile, onde vengono nella donna quel bisogno della protezione, del consiglio, del conforto, della forza virile, che è senza dubbio il maggiore e più irresistibile degli allettamenti di essa. L'amore tra genitori e figliuoli, pur si nutre d'ineguaglianza, e vive delle forze superiori prima degli uni e poi degli altri; e guai anche a questo amore, quando l'ordine naturale è sovvertito. Ma oltre queste ineguaglianze più propriamente naturali, la società umana ne ha conformate dell'altre, le quali pur si debbono dir naturali, posciachè naturale è la umana società. Ed anche tra queste ineguaglianze può sorgere e sorge ogni dì l'amore e la fedeltà.

Ma non c'è dubbio che l'amore dell'inferiore verso il superiore non può essere se non in quelle società, dove (per lo più per l'abuso dei superiori) non sia sorta una di quelle impazienze d'inferiorità e disuguaglianza, che veggonsi sorgere di tempo in tempo, e di luogo in luogo. Siffatte impazienze poi, o giuste o no, sogliono sorgere prima nelle città e nei paesi più colti o più corrotti; e per qualche tempo ne restano scevre le regioni meno colte e più discoste di ogni paese. Non c'è quasi gran capitale in Europa, nella quale non si cerchino i servitori da qualche provincia rimota, nascosta, e per lo più di montagne. I parigini hanno i loro svizzeri, savoiardi ed alvergnesi famosi per la loro fedeltà. A Madrid s'hanno i *Gallegos*, Torino ha i suoi servitori di Viù, men famosi che gli altri, perchè è men famosa ella stessa. Viù è una piccola valle discosta d'una dozzina di miglia da questa città, nascosta dietro il Musinello e il Rocciamelone, e risalente fino al gran Moncenisio, per cui confina all'Alta Savoia; ma l'asprezza e l'altezza di questi monti sono tali che gli abitanti di Viù ne restano intieramente divisi dai savoiardi. Quasi ogni valle dell'alpe ha la sua industria particolare, e la serba con tal costanza, che vi si trova la medesima da secoli e secoli. Così è che troviamo nelle leggi Longobarde rammentati sotto il nome di *maestri comacini* quei muratori, che volgarmente or diciamo *laghisti*, che si spargono non solo in tutta Italia settentrionale, ma pure in Francia, dove son chiamati con nome più generico *gl'Italiani* Dalla valle d'Aosta scendono di qua e di là, nella lunga stagione delle nevi, cioè per due terzi dell'anno, numerosissimi giovani, con in collo quella cassetta di picciole mercierie, che chiamano essi con nome francese la *boita*; e i francesi li chiamano *colporteur*, e che noi diremmo merciaiuoli ambulanti; tornano ogni anno ne' pochi mesi de' loro lavori agricoli, riportando un picciolo tesoro, che talora s'accumula a somme veramente incredibili, come ho udito io stesso dalla bocca d'un giovane che mi serviva di guida alle falde del Monbianco e parlava d'entrare egli e i suoi per 2 o 3 cento mila franchi in una impresa di miniere in quella valle. Una delle industrie particolari degli abitanti di Viù è, ed era forse più ai tempi andati, quella di fare i servitori in Torino.

Al tempo non solamente delle nostre nonne, ma delle nostre madri ancora, avevano come la privativa delle portantine, necessarie a quelle matrone quando erano più rari i cocchi, ed anche più raro per esse, se non disusato del tutto, il camminare a piedi per le vie mal lastricate della città. Ma anche cadute in disuso le portantine rimasero ai montagnardi di Viù molti altri impieghi da servitori; cuochi, portinai, staffieri e camerieri, essi riempivano tuttavia le case di Torino, e in zione, e vede nell'*income-tax* una delle gravezze che cadono in parte sui prodotti del suolo. La Camera dei comuni non diverrà impopolare pel suo voto; ma siamo certi che non acquista certamente sul terreno della popolarità.

Sapremo tosto a quale parte della Camera appartengono i 38 deputati liberali che si congiunsero ai protezionisti, e potremo scorgere se hanno voluto provocare la crisi e la commozione di uno scioglimento, ovvero se furono determinati da considerazioni economiche e d'interesse materiale. Ad ogni modo, essi hanno agito improvvidamente, ponendo a nuovo rischio l'attuale amministrazione; e possiamo dire senza contraddirci che anche i tory e i peeliti agirono improvvidamente.

I tory dovrebbero misurare lo spazio che percorsero da cinquant'anni, e si accorgerebbero che sebbene il loro programma non sia quello del 1800, tuttavia il mondo si è riformato più presto di loro. A quell'epoca e sino a 30 anni fa, essi stavano in mezzo alla scala dei partiti politici della Gran Bretagna. Da parecchi anni, gli orangisti che stavano alla loro dritta scomparirono, essi furono confinati a un'estremità; i *peeliti* e i *semiwighs* si avvicinarono; i wighs si trovarono al centro, ed il partito radicale che era nella strada, come oggi è il *cartismo*, salì al Parlamento.

Se i tory non lasciano all'amministrazione il solo de' partiti antichi che può ancora durarvi, la crisi *definitiva* non sarà fatta in favor loro; e fra pochi anni il partito tory non sarà che una denominazione storica.

I peeliti dovrebbero rammentare che l'uomo di cui ereditarono la conversione aveva un passato a redimere con l'abnegazione; un partito che professa l'abnegazione non si recluta; essi non hanno programma, nè possibilità di vita politica; allorchè vogliono vivere un sol momento debbono imitare il grande uomo che nella riforma commerciale prevenne i suoi avversarii politici e finì con lasciarli al potere.

Ma essi non comprenderanno: perchè i partiti sono ciechi in Inghilterra come altrove; tanto peggio per loro; la Provvidenza non lascierà per questo di tirare il bene, se bisogna, anche dal male che fanno gli uomini. Il partito wigh comprenderà che quando non si può transigere, bisogna *avanzare*, che ivi è la sua salvezza.

Sebbene la crisi si manifesti, come quasi sempre in Inghilterra, nella quistione finanziera, non è men vero che la condizione generale degli affari di Europa reagisce in questo momento in Inghilterra, e che lo sfiduciamento di alcuni provenne dalla politica tenuta al di fuori. Quindi oscillazioni e incertezze, che sono equivalenti a quelle dell'Europa continentale. Lo scioglimento della quistione francese dovrà influire sulla definitiva composizione della maggioranza e del governo inglese.

La buona politica consiglia lord Palmerston, in tutti i paesi ove la bilancia pende indecisa tra le ristaurazioni dell'arbitrario e la causa della libertà, a porre risolutamente il suo peso in favore di questa, e assicurare il suo trionfo con quello di una causa che accettò sovente il suo patrocinio, e gli fu larga di autorità e di rinomanza.

Un piccolo giornale che non vogliamo nominare (e se esso vuol sapere la ragione di ciò la ricerchi nella propria ignobilità); uno di quei giornali che vorrebbero dare ad intendere di essere realisti puri, e cattolici santi, e sono libelli faziosi, ha stampato ieri in Torino in un foglio segnato n. 214 questo testo tolto dalla *Bilancia*, la quale lo aveva tolto anch'essa da un giornale inglese: « *Perciò da secoli la Casa di Savoia non* « *ha potuto seguitare che un sistema peritoso* « *e bifronte.*» E più sotto ha riportato questo altro testo del maresciallo Radetzky « *La* « *Casa di Savoia, con una politica tutt'al-* « *tro che onesta, ha spesso colto il momento* « *di gravi lotte di cui l'Austria era occupata* « *per trarre a sè frazioni della Lombardia.*»

E subito appresso a queste parole, il giornale-libello torinese aggiunge del proprio: « *Se questo sia vero o no, decidane la storia*... « *Chiunque conosce la storia dei tre ultimi* « *secoli può far ragione delle asserzioni del* « *giornale inglese e del maresciallo au-* « *striaco.*»

Ognuno comprende che noi non possiamo abbassarci a tentare colle nostre mani questo fango che le fazioni gittano sulla nostra dinastia. Colle fazioni, con chiunque opera politicamente fuori dello statuto fondamentale; con chiunque insidia manifestamente dinastia, statuto, indipendenza del Piemonte, con questi pochi e svergognati innamorati del maresciallo Radetzky, noi non discutiamo. È materia da birri.

Vogliamo soltanto mettere sempre più in guardia tutti gli onesti uomini contro la ormai palese e sfrontata contumacia di questi anonimi mezzani dello straniero, i quali non sono altro che gli aguzzini *in votis* del nostro paese.

IPPODROMO.

Abbiamo già avuto occasione di trattenere i nostri lettori sopra un progetto per fondare nella nostra capitale un vasto ippodromo ad uso di pubblici spettacoli. Questo progetto che sembrava obliato, è ora alacremente riprodotto, e si cerca di attuarlo per mezzo di una associazione.

Non possiamo non augurare un esito felice a questi tentativi. In molte capitali d'Europa, e nelle città più cospicue si hanno simili stabilimenti. Nell'ippodromo di Torino il curioso potrà pascere la sua avidità, lo studioso troverà una biblioteca, armi chi si diletta della scherma, pistole e carabine chi desidera addestrarsi a cogliere il bersaglio, cavalli chi vuole imparare a tenersi saldo in sella. Sarà congiunto in esso ciò che può agevolare l'istruzione morale, e rafforzare la constituzione fisica. Nè qui si arresta il progetto; esso vi aggiunge i bagni comuni, bagni alla orientale, a *vapore*, non che un caffè *restaurant*.

Noi non sappiamo a qual numero ascendano i socii che hanno sottoscritto il progetto. Non esiteremo però di asserire, che esso incontrerebbe il favore del pubblico ove si attuasse in tutte le sue parti. E speriamo che non piccolo coraggio prenderanno i desiderosi di concorrere a quest'opera grandiosa per ogni verso dal pensiero che la ordinata libertà di cui (unica sgraziatamente) gode questa generosa provincia d'Italia, ne accresce ogni dì la popolazione e lo incivilimento, e fa più folti di accorrenti i luoghi d'istruzione e di sollazzo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti in data del 5 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Montesoro avv. Giovanni, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, giudice in quello di Chiavari;

Gazzi avv. Pietro, giudice nel tribunale di prima cognizione di Finale, giudice in quello di Savona;

Tanlongo avv. Felice, giudice del mandamento di Bobbio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana;

Alvigini avv. Luigi, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, giudice di quarta classe nel tribunale di Chiavari;

Lengueglia avv. Felice, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, giudice di quarta classe nel tribunale di Chiavari;

Pescetto avv. Giacomo, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, giudice nel tribunale di Finale;

Lagorio avv. Luigi, sost. avv. fiscale di 1 classe presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice nel tribunale di Bobbio.

Carcassi avv. Giuseppe, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Savona, sost. avv. fiscale presso quello di Genova;

Dedone avv. Bartolomeo, sost. avv. fiscale di 3 classe presso il tribunale di prima cognizione di Finale, sost. avv. fiscale di 1 classe presso lo stesso tribunale;

Borelli conte Giacinto, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novi, sost. avv. fiscale di 1 classe presso lo stesso tribunale;

Speroni avv. Gerolamo, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, sost. avv. fiscale di prima classe presso quello di Chiavari;

Rossi avv. Gioachino, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Sarzana, sost. avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale:

Malaspina avv. Alberto, sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sost. avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale:

Leveroni avv. Michele, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Savona, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale:

Canessa avv. Domenico, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, sost. avv. fiscale di quarta classe presso quello di Genova:

Lugaro avv. Francesco, giudice del mandamento di Cicagna, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio;

Carbone avv. Tito, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Genova, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale;

Avenati - Bassi avv. Cesare, presidente del tribunale di prima cognizione di Pallanza, ammesso a riposo:

Fontana avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Incisa, collocato in aspettativa;

Amandola avv. Carlo, giudice del mandamento di Oviglio, id.;

Verde avv. Carlo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Varallo, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale;

Airaldi avv. Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, giudice istruttore di quarta classe in quello di Novara;

Cerignacco avv. Cesare, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Acqui, giudice istruttore in quello di Domodossola;

Marangoni avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice istruttore in quello di Varallo;

Riscossa avv. Daniele, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice in quello d'Acqui;

Brunati avv. Ugo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, giudice di quarta classe in quello di Vigevano;

Pugno avv. Giovanni, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice di quarta classe in quello di Casale;

Longhi avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Malaterra avv. Valentino, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di terza classe nello stesso tribunale.

REGOLAMENTO *per l'esecuzione della legge sull'imposta dei fabbricati.*

(Vedi num. 1034 e 1036.)

Capo VII. — *Formazione dei ruoli ed esazione dell'imposta.*

Art. 54. Sulla base della matrice i verificatori compileranno i ruoli di esazione giusta i moduli che loro verranno trasmessi, tenuto conto delle esenzioni temporarie.

Art. 55. Le quote riflettenti l'aggio di esazione saranno applicate giusta le massime vigenti.

Art. 56. I ruoli saranno autenticati dal verificatore e resi poscia esecutorii dall'intendente, e pubblicati colle norme prescritte dai vigenti regolamenti.

Art. 57. Seguita la pubblicazione del ruolo, il sindaco vi appone in calce il relativo certificato e lo spedisce immediatamente all'esattore.

Art. 58. L'esazione si opera nei modi e coi mezzi sanciti per la contribuzione prediale.

Capo VIII. — *Reclami o conseguenti rettifiche sul libro delle matrici.*

Art. 59. Chiunque credasi gravato dalla misura del reddito e dell'imposta risultante dalle matrici, potrà reclamare in via contenzioso-amministrativa a norma delle veglianti leggi.

Art. 60. Se si trattasse d'un semplice errore materiale, il possessore potrà ricorrere direttamente all'intendente, il quale sentito il verificatore, ed ove d'uopo il consiglio delegato, provvederà con apposito decreto.

Art. 61. In amendue i casi il ricorso sarà corredato dall'estratto della colonna od articolo della matrice sul quale verte la questione, e dalla quitanza delle rate d'imposta scadute.

Art. 62. Venendo assecondato il reclamo del contribuente si fa luogo:

1.o Alla rettifica del reddito del fabbricato e della relativa imposta;

2.o Alla liquidazione ed al rimborso della somma che risulterà dovuta al reclamante.

Art. 63. I reclamanti, tosto emanata la decisione sul loro ricorso, dovranno presentarne copia autentica al sindaco, il quale, dopo avere fatte eseguire sulla matrice le occorrenti rettificazioni, la trasmetterà immediatamente al verificatore onde introduca pure nei duplicati della matrice le dovute mutazioni.

Art. 64. Le rettifiche sulle matrici si eseguiranno mediante l'annullamento della colonna che fu oggetto di reclamo e l'apertura d'una nuova colonna nei fogli a ciò destinati, indicando nell'una e nell'altra il numero e la data della decisione.

Art. 65. I decreti e le sentenze portanti rettifiche che dovranno conservarsi dal verificatore a corredo delle matrici.

Art. 66. Il verificatore procederà in seguito alla liquidazione del rimborso dovuto al reclamante, e lo sottoporrà all'approvazione dell'intendente.

Art. 67. Il verificatore riavuta la liquidazione approvata dall'intendente, ne spedirà copia autentica al reclamante per mezzo del sindaco.

Art. 68, La liquidazione del rimborso approvata dall'intendente servirà di titolo al reclamante pel compenso che gli è dovuto dalla cassa dell'esattore.

Art. 69. Indipendentemente dai reclami contro le risultanze delle matrici, è aperta ai possessori la via a provvedersi contro gli errori materiali che fossero occorsi nella compilazione dei ruoli annuali.

Tali reclami potranno presentarsi, fra il termine di tre mesi dalla data della pubblicazione dei ruoli, all'intendente il quale provvederà, sentito il verificatore, a norma dei veglianti regolamenti.

Art. 70. Dietro produzione del decreto dell'intendente, l'esattore farà sul ruolo le occorrenti annotazioni ritenendo a corredo il detto decreto.

Capo IX. — *Applicazione ed esazione delle multe.*

Art. 71. Trascorso il termine di quattro mesi dalla pubblicazione delle matrici, il verificatore procederà all'accertamento dei possessori che avendo ommesso le consegne, od avendole eseguite inesattamente, incorsero nelle multe od ammende comminate dall'art. [illegible] della legge.

Art. 72. A tal uopo i verificatori compileranno un elenco diviso in tre categorie, cioè:

1. Dei possessori che non eseguirono le consegne;

2. Di quelli che risulteranno aver fatto una consegna infedele rispetto ai fitti reali;

3. Di quelli che avranno fatto una consegna inesatta rispetto ai fitti presunti.

Art. 73. Dai suddetti ruoli od elenchi si ommetteranno interinalmente i possessori che nel termine stabilito dalla legge avranno interposto giudiziale reclamo contro il reddito fissato dall'intendente ai loro fabbricati, al quale scopo l'intendente ne trasmetterà ai verificatori la relativa nota per ciascun comune.

Per tali reclamanti la verificazione delle multe sarà differita sino al definitivo giudizio.

Art. 74. I ruoli delle multe saranno trasmessi dal verificatore all'intendente, il quale, nulla ostando, li renderà esecutorii mediante decreto, e li trasmetterà all'insinuatore per l'esazione a norma dei vigenti regolamenti.

Capo X. — *Cambiamenti nei possessori e nelle proprietà.*

Art. 75. Sono applicabili ai cambiamenti dei possessori dei fabbricati ed alla presentazione dei relativi titoli le leggi ed i regolamenti in vigore sull'imposta prediale.

Art. 76. I libri dei trasporti saranno formati sulla base delle matrici secondo i moduli che verranno prescritti.

Art. 77. Oltre ai cambiamenti di possessori i consigli delegati constateranno:

1. I fabbricati imposti che venissero demoliti o che altrimenti cessassero di essere imponibili;

2. I fabbricati che venissero nuovamente costrutti o che altrimenti divenissero imponibili.

Visto d'ordine di S. M.

Torino addì 7 aprile 1851.

Il ministro delle finanze Nigra.

Provincia di N° d'ordine Modulo allegato 1
Mandamento di
Comune di

Consegna di fabbricato. — I. *Indicazione del possessore, e del titolo e modo del possesso.*

(*a*)

II. *Indicazioni relative al fabbricato.*

Qualità ed uso del fabbricato (*b*).

Situazione del fabbricato (*c*). Regione, sezione o quartiere, isolato, piazza, via, contrada o vicolo, porta N., civico N. (*d*), piano, o parte di piano (*e*).

Coerenze (*f*). A mezzanotte, a levante, a mezzogiorno, a ponente.

Denominazione (*g*).

III. *Indicazioni relative alla rendita.*

Reddito annuo (*h*): Reale di lire, presumibile di lire.

Scritture annesse (*i*): Originali N., copie N.

Dichiarazioni annesse (*l*): Firmate dagl'inquilini N., firmate dal solo consegnante N.

Esenzione temporanea (*m*).

(*n*) Dato a li 185 .

(*o*) *Firma del consegnante.*

Note spiegative alle consegne.

(*a*) Pongasi in questa lacuna il nome del possessore ed il titolo del possesso nel modo indicato dall'art. 5 del regolamento infrascritto (*) e dall'allegato 2.o annesso al regolamento medesimo.

(*b*) Si indichi la qualità ed uso giusta l'allegato 3.o

(*c*) Si indichi se sia nel recinto del capo-luogo o nel territorio.

(*d*) Si scrivano le ulteriori indicazioni di località contronotate.

(*e*) Quando si tratti di fabbricati, i cui piani o parte di essi spettino a diversi possessori, il denunziante indicherà i piani o parti loro che gli appartengono, ritenendo come piano 1.o quello che è immediatamente superiore al piano terreno senza distinzione.

(*f*) Pongansi i nomi dei confinanti.

(*g*) Mettasi la denominazione sotto la quale è comunemente conosciuto il fabbricato.

---

tutte erano e sono osservabili per le loro buone qualità, e soprattutte per la fedeltà. Dicesi che sia tra essi come una specie di società, a governo libero quasi repubblicano, per cui s'invigilano e si governano, e si aiutano gli uni gli altri; ma il fatto sta che basta l'origine comune, e le parentele che naturalmente li congiungono in quella valle ristretta, per ispiegare anche senza niuna costituzione quella reciproca responsabilità. Imperciocchè è cosa rara vedere un servitore di Viù ammogliato ad altra che non ad una sua paesana. E non è che queste avanzino le altre alpigiane e le abitatrici della pianura in bellezza. Come le altre nostre montagnesi elle sono fresche sì e rotondette, ma tozze e non aggraziate, nemmeno nel loro abito troppo diverso da tutti quelli così pittoreschi e così noti delle svizzere. Del resto la vita matrimoniale di questi nativi di Viù si trae in due modi; che tutti e due non possono non farci osservare, quanto anche nei piaceri più naturali e più virtuosi gli uomini di condizione inferiore sieno a compatire per la poca e men tranquilla parte che n'è loro conceduta. Gli uni prendono appena ogni due anni quindici giorni di licenza per andare alla loro valle a godere tutti insieme ed in fretta i piaceri della famiglia, e tornare a vivere altri due anni, vedovi, orbi ed orfani ad un tempo. Altri, ai mesi d'inverno e d'ozio nelle alte montagne, facevano venire le loro mogli a Torino; ma ivi non avendo nè tetto, nè casa, nè camera propria, le tenevano a dozzina le une colle altre stivate insieme in certi stanzoni, dove pagano un posto quasi in una pubblica stalla, e non dico uno spedale, perchè questi ne sarebbero disgradati alla comparazione della polizia, dell'aria e del benestare che ci si gode. Felici quelli a cui sono toccati a sorte ricchi e buoni padroni, che lasciano almeno nella loro vecchiezza qualche compenso di riposo ed agiatezza ai loro servitori. Allora ritornano questi alla loro valle, e godono, di nuovo in fretta e tardi, pur finalmente i piaceri della famiglia e del vivere libero.

La casa mia, quando nacqui, era come tutte le altre piena di questi servitori. Un certo Ignazio, prima servitore di portantina della mia bisavola, ci era stato dato particolarmente a servire un mio fratello e me, molto bambini. Le sue qualità, anche superiori a quelle consuete de'suoi paesani, l'avevano fatto scegliere a ciò. Ei non aveva nemmeno il vizio che pare inevitabile in quella condizione, l'ozio della sala. Quando era fatto il suo servizio si adoprava a cento lavori di mano ingegnosi, ora a lavorar col coltello certe scatole, o scrigni complicatissimi, ora ad alcuni mulinelli a vento, ch'ei metteva poi sul verone della casa, ora a mutare questo verone in un pergolato o un giardinetto da fiori e da frutti rari, come fichi nani, al Kikinghen ecc.; ora ad adornarlo di uccelletti ch'egli educava coll'organetto a cantare. Ma questi erano i suoi divertimenti; nè gli mancavano le occupazioni più serie. Facevasi imprestare or l'uno or l'altro libro; e non erano dei più leggeri, come s'argomenterà facilmente dal suo libro favorito, che era la gran Bibbia del Calmet. Tale era la fiducia in lui posta, che chiamati noi dal nostro padre in Parigi in tempi turbatissimi ed in età molto tenera, fummo affidati a lui per fare quel lungo e allora difficile viaggio.

I tempi cattivi ci separarono per forza, ed in tempi migliori ei fu collocato in un pubblico ufficio. Ma qualunque volta io tornava da lungi alla casa paterna, il buon vecchio trovava modo di riprendere per qualche giorno e qualche ora il suo servigio, e s'ho da dire, anche la sua autorità presso di me. Accompagnandomi in camera alla sera, indugiava fino a vedere se io facessi le orazioni che mi aveva già insegnate, e quali libri io leggessi. Una sera trovandomi presso al letto quello, certo innocentissimo, del Robinson, « Questi libri adunque si legge andando a letto? diceva buttandomelo via. « E al mio capezzale quand'ero infermo? le cure, l'amore, la burbera tenerezza di lui mi serbarono forse due volte la vita. Buon Ignazio! così sapessi io fare una tua vita intera, che servirebbe meglio che non tanti altri libri, fatti ad uso popolare, di esempio agli uomini della tua condizione.

Nè veramente credo che a far noti i nostri servitori di Viù manchi altro che non quello spirito d'osservazione delle cose proprie, che è così frequente ora in altri paesi e così raro nel nostro. I servitori savoiardi sono molto più felici in ciò, che vivendo a Parigi hanno avuto in versi ed in prosa i loro illustratori. E sì, che a dispetto delle gelosie od invidiucce provinciali, io pur dirò compatrioti nostri i Savoiardi. Non entro a discutere che cosa faccia i compatrioti; se la schiatta comune, o la medesima lingua, o i limiti naturali, o il vivere sotto il medesimo principe (1).

Trattandosi di affetti amorevoli, parmi debbansi estendere anzi che ristringerli; e che non si voglia disputare sul difetto dell'una o dell'altra ragione di amare od essere amati. I Savoiardi hanno nel sangue più attività che non abbiamo noi; hanno più di furia francese, noi più del beato far niente italiano; quindi piccoli e grandi talora ci soverchiano in affari ed indi le ire. Ira sragionevole, poichè potremmo fare com'essi. Ad ogni modo l'attività savoiarda si mostra dalle due parti delle alpi; e non sono solamente spazzacamini o servitori quelli ch'ei mandano in Francia; quindici o diciotto generali savoiardi furono ultimamente negli eserciti francesi, ed oltre all'antico Vaugelas, i nomi del Berthollet e di Maistre gli han fatti famosi nelle scienze e nelle lettere francesi. Ma questi non sono del mio assunto. Bensì entra in questo una storia di un buon servitore savoiardo, che trovo narrata appunto da uno di quegli scrittori oltremontani, che parmi abbiano il talento d'interessare alle cose dappoco, cose pure di che si conforma la grandissima pluralità delle vite umane. Quindi chiedo licenza di poter recare qui tradotta questa storia, che da tutti i particolari che l'accerchiano nell'originale non pare assolutamente novella; benchè quei particolari troppo numerosi e che non hanno nulla a fare con noi, saranno qui da me trasandati.

(*Continua.*)

---

(1) Questo fu scritto come il resto nel 34. D'allora in poi i Savoiardi di tutte le classi si sono dimostrati compatrioti nostri, e de' migliori, ai giorni delle prove, e delle prove estreme. Niun dubbio è permesso oramai. (*Nota dell'Autore.*)

(*h*) Scrivasi allato dello stampato il reddito brutto, reale o presumibile, secondo i casi.

(*i*) Si indichi il numero delle scritture di affitto originali o copie che si presentano a corredo delle consegne.

(*l*) Si indichi il numero delle dichiarazioni firmate dall'inquilino e dal consegnante, ovvero soltanto da quest'ultimo presentate a corredo delle consegne.

(*m*) Scrivasi per quanti anni duri l' esenzione temporanea, l'anno in cui cessi, e la legge in forza della quale fu accordata.

(*n*) Scrivasi in questa lacuna la data della consegna.

(*o*) Si scriva il nome e cognome del consegnante, e dove occorre si indichi pure il possessore per cui è fatta la consegna, non che la qualità e data del mandato.

(*) Art. 5 del regolamento.

Quanto ai possessori si dovrà indicare:

1. Il cognome, nome, paternità, condizione e domicilio del possessore.

2. Il titolo di possesso, se cioè a titolo di proprietà, enfiteusi, uso od usufrutto.

3. In caso di enfiteusi, uso od usufrutto, s'indicherà tanto il cognome, nome ecc. dell'enfiteuta, usuario od usufruttuario, quanto quello del proprietario o direttario.

4. Trattandosi di beneficii ed altri stabilimenti ecclesiastici, s'indicherà tanto il titolo del beneficio e cappellania, che il nome e cognome del beneficiato, cappellano, economo od amministratore.

5. Se si tratti di persone amministrate da tutori, curatori, amministratori legali, si indicherà in via principale il nome dei proprietarii o possessori, ed in via accessoria quello dei tutori, curatori ecc.

6. Trattandosi di società, corpi morali, istituti pubblici e simili, si dovrà indicare esattamente la loro denominazione, ed il luogo ove sono stabiliti.

Modulo allegato 2.

MODULO D'INTESTAZIONE DI POSSESSORI.

Forma d'intestazione

Possessori, titolo e modo di possesso.

1.o *Proprietarii assoluti con libera amministrazione.*

Simoni Benedetto del fu Giovanni.
Tosco avvocato Luigi del vivente Antonio.
Pellegrini conte Pietro del fu conte Giovanni.
Roveda sacerdote Giulio del fu Giacomo.
Scalvini monsignor Antonio del fu Carlo.
Ricci Rosa del fu Paolo (nubile).
Galanti Teresa di Antonio, maritata Rossi.
Rossi Anna del fu Tommaso, vedova Negri.
Bandelli Giacomo del fu Giovanni detto *Abbate*(*).

(*) (*Si aggiunge il soprannome in quei comuni ed in quei casi in cui si trovano molti cognomi, nomi e paternità eguali*).

2.o *Enfiteuti o livellari.*

Monti Camillo del vivente Antonio enfiteuta.
Pallavicini conte Carlo fu Giuseppe direttario.
Negri Paolo del fu Giorgio enfiteuta.
Regio Demanio direttario.

3.o *Usufruttuarii ed usuarii.*

Santini Marco del fu Pietro usufruttuario.
Monti Francesco del vivente Giacomo proprietario.
Slovino Luigi del fu Giacomo usuario.
Martini Luigi fu Giovanni proprietario.

4. *Comproprietarii di beni comuni.*

Ercolani Pietro, Giuseppe e Maria fratelli e sorella del fu Antonio.
Pezzi luigi del fu Paolo - Galdi Giovanni di Pietro - Pastori Pietro del fu Giacomo.

5. *Minori, assenti, interdetti.*

Carini Pietro del fu Antonio, in tutela di Rosnati Giacomo.
Ceruti Anastasia del fu Cesare, interdetta in curatela di Venturello Antonio.
Pini Carlo del fu Pietro assente, amministrato da Pini Giacomo.

6. *Eredità giacenti, giudizii di graduazione.*

Galli Andrea fel fu Giacomo, eredità giacente, amministrata da Luchini Luigi.
Negri Luigi del fu Paolo, in giudizio di concorso, amministrato da Bruno Antonio.

7. *Benefizii, vescovadi, prebende, parrocchie, capitoli ed altri enti e corpi morali religiosi.*

Mensa vescovile di Cuneo posseduta da monsignor Ferrari Giuseppe.
Abbazia di S. Romano di Pinerolo posseduta da Negri monsignor Giovanni.
Parrocchiale di S. Tommaso del comune di Pavone amministrata dall'Economo Salvi Gaetano.
Capitolo Metropolitano di S. Giovanni in Torino.
Canonicato di S. Carlo nella Basilica di S. Stefano in Mortara.
Convento de' RR. Padri Barnabiti in Mondovì.
Monastero delle Madri Salesiane dette di S. Chiara in Cuneo.

8. *Società, corporazioni ed enti morali in genere.*

Comune di S. Quirico.
Comune di S. Mauro per la frazione di Bellacomba.
Città di Novara.
Provincia di Biella.
Sacra Religione ed ordine militare dei Ss. Maurizio e Lazzaro.
Economato generale R. apostolico.
Casa d'industria e ricovero in Vercelli.
Società assicuratrice contro gl'incendii in Torino.
Accademia filarmonica in Genova.
Consorzio della Polcevera in Novi.
Società anonima del forno fusorio di ferro in Villeneuve.

9. *Privati, minori d'età, livellari verso enti od istituti religiosi.*

Pini Carlo del fu Giovanni enfiteuta minorenne in tutela di Carini Pietro - Mensa vescovile di Tortona direttaria.

10. *Assenti usufruttuarii, e società, corpi morali e stabilimenti pubblici proprietarii.*

Galvani Giacomo del fu Carlo usufruttuario assente in curatela di Nasi Pietro - Ospedale detto di S. Rocco in Moncalieri, proprietario.

Modulo allegato 3.

INDICAZIONE *di varie specie di fabbricati per norma dei possessori nelle consegne.*

I. FABBRICATI DIVERSI. 1. — *Case destinate all'ordinaria abitazione.*

1. Case di propria abitazione.
2. Case d'affitto.
3. Case, parte di propria abitazione, e parte di affitto.
4. Case destinate a villeggiatura.

2. *Fabbricati e case destinate all'esercizio di qualche commercio od industria.*

1. Casa con bottega.
2. Casa con magazzeni o fondachi.
3. Casa ad uso di albergo, osteria, trattoria.

3. *Fabbricati e case destinate all' ordinaria abitazione del clero e corpi religiosi.*

1. Palazzi arcivescovili e vescovili.
2. Case parrocchiali.
4. Conventi e monasteri.

4. *Fabbricati destinati all'istruzione della gioventù.*

1. Università.
2. Accademie.
3. Seminari vescovili ed altri.
4. Collegi.
5. Convitti.
6. Scuole.
7. Istituti.
8. Asili d'infanzia.

(Sono esenti dall'imposta ed esclusi dalla consegna quelli che appartengono allo Stato).

5. *Fabbricati e case destinate a stabilimenti di pubblica utilità.*

1. Ospedali.
2. Ospizi celtici.
3. Manicomii.
4. Ricovero di mendici.
5. Ricovero di orfani e trovatelli.

6. *Fabbricati e case destinate a pubblici spettacoli e stabilimenti diversi.*

1. Teatri.
2. Circhi od arene.
3. Casini e luoghi di ricreazione.
4. Stabilimenti di bagni.

II. OPIFIZII. — 7. *Opifizii e manifatture diverse.*

1. Filatoi.
2. Filature.
3. Molini ad acqua.
4. Molini a vento.
5. Maciullatoi da canapa e da lino.
6. Folloni.
7. Magli.
8. Seghe.
9. Torchi da olio e da vino.
10. Forni da pane.
11. Forni per la fusione de'minerali.
12. Fornaci.
13. Gazometri.
14. Manifatture d'ogni genere, come da panno, carta, oggetti di ferramenta e simili, aventi i requisiti indicati all'articolo 16.

8. *Opifizii natanti.*

1. Ponti di barche.
2. Molini natanti.
3. Ponti volanti.
4. Porti a chiatta.

(Quando siano assicurati alla riva a senso dell'articolo 400 del codice civile).

III. FABBRICATI RURALI. — 9. *Case coloniche o rurali e loro dipendenze.*

1. Case rustiche inservienti esclusivamente alla abitazione del coltivatore.
2. Stalle, scuderie, rimesse, e loro fenili.
3. Tinaie.
4. Case da terre o tettoie.
5. Granai.
6. Alveari delle api.
7. Bigattiere.
8. Forni.
9. Torchi da vino e da olio.
10. Brillatoi da riso.
11. Frantoi da ulivi.

(Destinati ad uso privato del possessore in relazione al fondo).

(Sono esenti dall'imposta ed esclusi dalla consegna; si esposero qui per sola norma ai consegnanti ed ai pubblici funzionari che hanno parte nell'esecuzione del regolamento.

Il Dispensario oftalmico aperto in Torino da 14 anni, e l' Ospedale infantile da sette, avranno oramai una vita certa e progrediranno sempre più pel bene dei poveri di Torino e delle provincie.

Oltrepassato il numero di seicento azioni, la società che ha per iscopo di promuovere l'incremento di questi due istituti di beneficenza, venne convocata il 4 maggio al mezzodì in casa del signor cav. Gio. Battista Cossato. Intervenne a questa prima riunione generale un buon numero di sottoscrittori, tra i quali alcune signore e tre alunni del collegio nazionale, e l'adunanza fu presieduta dal sig. conte Buronzo-Signoris. I cinque membri della direzione stati nominati sono i signori cav. Cossato Gio. Battista, teologo Saccarelli Gaspare, conte Franchi di Pont deputato, Cerruti Giuseppe Fedele negoziante in sete e conte Buronzo-Signoris. Questi poi in caso d' assenza saranno surrogati dai signori prof. Fiorito deputato, cav. dott. Eynaudi e canonico Dupré, i quali ebbero successivamente un maggior numero di voti.

La direzione composta di tali onorevoli membri e dei clinici che continueranno a fare gratuitamente il servizio militare sanitario nei due ospedali, farà certamente ogni possibile per renderli sempre più utili alla classe indigente, ed un tanto bene sarà dovuto alla pubblica beneficenza.

— Tra i fatti che meritano distintitsima commendazione vanno rileavti quelli che hanno per oggetto di aiutare l'istruzione della gioventù che si prepara agli studii scientifici, i quali più ampiamente si svolgono nelle università. Per questo titolo sono degni di lode speciale i municipii, che agli altri pubblici benefizi aggiunsero quello di aumentare e provvedere interamente delle macchine necessarie i *gabinetti di fisica* dei collegi in essi esistenti. Appartengono a questo bel numero *Casale*: alle 36 macchine del suo vecchio gabinetto ne aggiunse per nuovi acquisti altre 129, che più si prestano a mostrare gli ultimi progressi delle scienze fisiche: *Bobbio*, che ordinò il proprio gabinetto con 60 e più macchine: *Alba*, *Pinerolo*, *Vercelli*, *Cuneo*, *Mondovì* e *Mortara*, che provvidero alla ristaurazione delle esistenti e si disposero allo stanziamento delle somme necessarie a fornirsene di nuove.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 3 *maggio.* — *Esposizione universale.* — *Seconda giornata.* — Alle dieci del mattino le porte del palazzo di cristallo sono aperte a un gran numero di persone provenienti da tutti i punti del globo. Alle quattro si stimava già 15 mila il numero dei visitanti che erano penetrati nell'edifizio per fare ciò che chiamare potrebbesi il giro del mondo industriale. Questi visitanti sono per la maggior parte muniti di viglietti di stagione. Ciò non ostante vi ha una grande quantità di visitanti accidentali che hanno pagato il prezzo del giorno, vale a dire una guinea.

L'edificio è sì vasto, che la circolazione vi è sempre facile, malgrado l'affollamento. La parte riservata all'Inghilterra richiamava specialmente l'attenzione, sia perchè l'esecuzione è più avanzata di quella degli altri popoli, sia per la superiorità degli articoli. Finora questa superiorità è incontestabile in quasi tutti gli articoli. La Francia è ancora molto indietro per ciò che riguarda l' ordinamento dei suoi articoli; finora non si vede ancora che roba di second'ordine, niente di attraente. Un gran numero di banchi, appena terminati, sono tuttavia scoperti e vuoti di prodotti. Da ogni parte si domanda il motivo di questa indifferenza o di questo ritardo inesplicabile. Tutti quelli che hanno veduto le esposizioni d' industria tenute a Parigi sono convinti che la Francia è ricca in prodotti di ogni genere, e che potrebbe fare molto meglio, dieci volte meglio di quanto ha presentato sinora nel palazzo di cristallo. Forse gli esponenti francesi la pensano più alla lunga e intendono venire dopo l' Inghilterra e gli altri paesi, quando gli occhi dei visitanti comincieranno a essere sazii degli oggetti che ora si presentano alla loro vista. In alcuni giorni, dicono, tutti questi banchi vuoti saranno riccamente adorni, e la Francia riacquisterà il posto che sembra aver perduto. Noi abbiamo la stessa speranza, e crediamo che tanto per i prodotti della Francia, come per quelli di altri popoli, l' esposizione sarà molto più ricca e completa alla fine del mese di maggio, che non lo è in questo momento. I visitanti potranno rinnovare la loro visita e trovare ogni volta nuovi soggetti di esame e di studio. (*Morning Chronicle.*)

— Nella seduta del 2 maggio ai Comuni ebbe luogo una conversazione fra il sig. Z. B. Smith e lord Palmerston a proposito dei passaporti che ora si domandano ai forestieri che visitano l' Inghilterra. Lord Palmerston dichiarò che questi passaporti non dovevano essere domandati. Ecco le parole del nobile lord:

Lord Palmerston: Nessuno straniero che sbarca in Inghilterra è tenuto a far vedere il suo passaporto. A termini della legge del 1836, ogni straniero che prende terra deve dare il suo nome, sia con mostrare il suo passaporto, sia con declinare personalmente il suo nome. Non si richiede che mostri il suo passaporto, ma è necessario che abbia il suo nome per iscritti onde prenderne nota. Questa è la sola cosa che si domanda.

PORTOGALLO. — Riceviamo per la via ordinaria di Spagna notizie di Lisbona, che non giungono se non fino al 23 d'aprile.

Alla data del 23 dunque le corrispondenze di Lisbona nulla ci dicono che favorevole non sia alla causa reale; esse ci mostrano la tranquillità da per tutto, l'università di Coïmbra che ha ricevuto il re con dimostrazioni d'entusiasmo, l'armata fedele, che a marcie forzate si concentrava su Viseu, nei cui contorni il maresciallo Saldanha errava ancora alla testa di una mano d'uomini al 18.

Per conseguenza non dobbiamo tardare a ricevere, per la via regolare stessa, o dai battelli inglesi, il rendiconto particolareggiato degli avvenimenti che il 24 produssero ad Oporto, secondo il dispaccio telegrafico pubblicato nel nostro numero di ieri l' altro, un sì compiuto rovescio, in una situazione che il 23 ancora dovevasi nella capitale riguardare senza inquietudine.

Le corrispondenze ricevute quest' oggi non ci recano d'Oporto notizia alcuna. (*Débats.*)

FRANCIA. — PARIGI, 4 *maggio.* — Leggesi nel *Débats*:

Come si sa, la legge organica del 1849 aveva autorizzato il governo ad affidare ai rappresentanti delle missioni straordinarie per 6 mesi. Codesta disposizione legislativa diè luogo ad alcuni abusi ed a reclami che occuparono spesso l'Assemblea. Essendo state sommesse ad essa parecchie proposizioni, la commissione incaricata di esaminarle ha presentato testè il suo rapporto per mezzo del signor Baze, l'autore stesso della proposta che ottenne l'assenso della commissione. Il nuovo sistema proposto alla sanzione dell'Assemblea contiene due disposizioni essenziali, cui l'antico ministro degli affari esteri, il sig. Berryer, aveva accordata la sua adesione. Il governo avrà la sua intera libertà d'azione; egli potrà, sotto la propria riponsabilità, dare ai rappresentanti, come sotto l'attual legge, delle missioni straordinarie per un lasso di sei mesi; ma per la proroga di una missione al di là di questo periodo, o per una nuova missione al di là di questo periodo, o per una nuova missione conferita prima che i sei mesi siano spirati, il governo sarà obbligato di chiedere all'Assemblea un permesso pel rappresentante in missione. Il relatore signor Baze fa osservare che quest'ultima disposizione darà una maggiore autorità ed una specie di consacrazione al rappresentante rivestito di una missione autorizzata dalla duplice fiducia del governo e dell'Assemblea.

— Si è distribuito quest' oggi il rapporto del signor Kerderel, sulla proposta del signor Pascal Duprat, tendente ad interdire qualunque passo o maneggio per l' esenzione presidenziale in favore di una candidatura incostituzionale. Noi abbiamo già fatto conoscere la risoluzione della commissione, la quale respinge la proposta del signor Pascal Duprat. Essa la riguarda siccome inutile e come atta a diminuire l'autorità dell'Assemblea, la quale, incaricata della validità delle elezioni, ha il diritto di annullare quelle che sono incostituzionali, illegali, od anche abbastanza attaccabili per abuso d'influenza, talchè non siano la vera espressione del volere nazionale. (*Débats*).

— I fusionisti devono portare i loro voti sul signor Caussin de Perceval per il posto di consigliere di Stato, avendo il signor Dumon, incerto della riuscita, rinunciato alla sua candidatura. (*Siècle*).

— La riunione della via di Rivoli si è occupata della revisione. Il signor Berryer pronunciò un discorso, in cui sviluppò i motivi che, secondo lui, devono eccitare i legittimisti ad affrontare codesta quistione subito nel mese di giugno. « È d'uopo, ei disse, che noi ci valghiamo di questa occasione per far conoscere i *nostri principii.* Egli è soltanto da questo punto di vista che io desidero la discussione, perchè io non spero che la revisione sarà votata; la sinistra è numerosa abbastanza per impedirlo. »

Sembra che il signor de Falloux porti la medesima opinione. I signori de Laboulic e Nettement, giunti quest' oggi da Algeri, dove passarono due giorni presso il diplomatico gesuitico-legittimo-bonapartista, sembrarono contenti della deliberazione presa ieri dalla riunione della via di Rivoli. (*Journal des Faits*).

— I signori Boinvilliers e Dupetit-Thouars depositarono quest' oggi una proposta portante:

1. Soppressione d' imprigionamento in comune in tutta l'estensione della Francia continentale, cominciando dal primo gennaio 1853 pei condannati, e dal primo gennaio 1852 per le persone arrestate preventivamente:

2. Diminuzione della durata delle pene di prigionia:

3. Soppressione dei bagni:

4. Stabilimento d'un luogo di deportazione pe' crimini di diritto comune:

5. Colonie di liberati. (*Débats*).

— Si aspettava di vedere nei giornali della sera una risposta del generale Changarnier alla smentita del sig. Persigny. Codesta aspettazione fu nuovamente delusa. Se l'inesplicabile silenzio si prolungasse, dovrebbesi dire che la smentita fu accettata.

Il generale Changarnier, ci pare che non pensi alla gravità della situazione in cui da sè stesso si è posto.

Bisogna ch' ei non s' illuda: dopo di aver detto quello che ha detto, non può più tacersi. Le allegazioni, che i suoi amici gli prestano officialmente nei loro giornali, sono niente meno che gli elementi di un atto di accusa contro il primo magistrato della Repubblica. Se si è esagerata l'importanza delle sue parole, la sua lealtà gl'impone di smentire l'erronea interpretazione che si potè dar loro; se invece le rivelazioni in questione sono vere, la tranquillità pubblica minacciata da una politica colpevole esige ch' ei la confermi onde sia fatta giustizia. In ogni caso l' onor suo vuole ch'ei parli. (*National).*

— Richiamo della legge del 31 maggio:

Il sig. Charras ha depositato una petizione firmata da alcuni cittadini di Beaugé, privilegiati dalla legge elettorale del 31 maggio, i quali chiedono il richiamo di questa legge. (*Idem*).

— Si assicura che importanti dispacci del sig. Salignac Fénélon furono recati da Dresda dal sig. de Saint-Chamans applicato al ministero degli affari esteri. Dicesi che il sig. Salignac rechi una lunga conversazione da lui avuta col sig. di Schwartzemberg, il quale si mostra ora assai favorevole all'apertura di nuove conferenze basate sullo spirito dei trattati del 1815. (*Pays*).

SVIZZERA. — ZURIGO. — Il 1 maggio, 5 secolare anniversario dell' ingresso di Zurigo nella Confederazione, la festa fu turbata dalla pioggia. Malgrado ciò ebbe luogo l'annunciata grande processione. Essa, preceduta dai deputati federali dott. Fürrer, Näff, Kern, Stampfli e Migy, dai deputati del cantone di Lucerna, dai membri del governo, dal gran Consiglio, dalle altre autorità cantonali, dai professori e maestri, dalle autorità distrettuali, dal consiglio municipale di Zurigo, dalla commissione dirigente la festa, da 1,400 cantori colle loro bandiere, moveva alle 9 dal palazzo di città, fra lo squillo delle campane, il tuono dei cannoni ed il suono delle musiche militari. Immensa era la folla sulla piazza della festa, e si fa ascendere a 20,000 il numero degli spettatori. La festa fu aperta col canto *Rufst du, mein Vaterland.* Seguirono i discorsi di Zehnder, che espose l' importanza della festa siccome quella che rammenta un atto che associò Zurigo alla felicità di cui godette e gode la Confederazione, ed alla gloria che questa si è acquistata; di Furrer, che ringraziò de' sentimenti federali che presiedono alla festa, difese il nuovo patto come uno sviluppo ed un miglioramento dell'antico, dimostrando come regga nobilmente al paragone del patto del 1351: conchiudeva con un'apostrofe alla sua Zurigo, eccitandola a continuare indefessa a coltivar le arti e le scienze, e seguire una politica liberale ma assennata, ed a sviluppare il sentimento federale. Anche Casimiro Pfiffer, deputato di Lucerna, pronunciò un lungo discorso. La festa terminò col canto « *Stehe fest, o Vaterland.* »

Alle 11 e 1{2 il cannone annunciò la partenza della comitiva per il luogo del pranzo, al quale presero parte 2,860 persone civili. Fra queste distinguevansi Banziger landamano di Svitto, Wessemberg, l'ex-land. Waller, il land. Siegfried, il land. Tanner ed il colonnello Rilliet-Constant. Il presidente del governo Escher portò il primo brindisi dirigendolo alla patria, alla sua felicità, alla sua libertà, alla sua concordia; il presidente del gran Consiglio Sulzberger, bevette alla salute dei comitati, lamentando l'assenza dei deputati dei piccoli cantoni; Kern presidente del consiglio nazionale: al cantone di Zurigo, al suo popolo ed ai suoi rappresentanti; Steiger di Lucerna, all'antica verità rinnovata nella nuova Confederazione che un cantone non può star senza l'altro; il parroco Streif di Glarona, agli educatori del popolo che ne sono i veri liberatori. Stampfli, eccitato più volte a prendere la parola, non volle ascendere la tribuna.

La processione in costume non potè aver luogo compiutamente a motivo della pioggia; come pure non si potè ardere il fuoco artificiale, nè illuminare la cupola di Munster: il solo palazzo del Consiglio splendette per ben 10,000 fiammicelle.

Il 3 maggio incominciò il tiro alla carabina. D' Unterwalden sopra Selva intervennero 28 carabinieri: ne sarebbero venuti di più se non fossero stati impediti dal servizio militare; quasi in pari numero sono quelli di sotto Selva: i pochi nomi presenti si procurarono una loro bandiera: maggiore è il numero degli svittesi e dei lucernesi. (*Gazz. Ticinese*).

LUCERNA. — Le nomine del primo maggio furono favorevoli ai conservatori, i di cui candidati furono eletti in Hochdorf ed in Rothenthurm.

— Essendo stati rinvenuti vivi i cinque viaggiatori che erano ancora smarriti per il naufragio del battello postale sull'Aar, le persone che perdettero la vita in questo infortunio si riducono a due: anche la valigia postale è stata rinvenuta.

— I rifugiati ungheresi hanno incominciato a partire da Colombier per la Francia. Il 30 aprile ne partiva il primo distaccamento di 14 uomini sotto la direzione del capitano Bakay; il primo maggio gli tiene dietro il secondo, e così di seguito, in modo che presto saranno tutti fuori dalla Svizzera.

ALEMAGNA. — L'*Indépendance Belge* ha da Berlino in data 1 maggio.

« Il signor d'Arnim, ex-ministro degli affari esteri, è comparso davanti il giudice d'istruzione per il suo scritto intitolato: *I due discorsi.*

« Tre sono i punti di accusa: il viaggio a Olmutz già citato alla Camera, il fatto che il signor Prokesch, ambasciatore austriaco, avrebbe chiesto i suoi passaporti entro le ventiquattr'ore, finalmente l'asserzione che la Prussia avrebbe rotto dei trattati conchiusi coi suoi alleati e la nazione. Il ministero pubblico invoca gli articoli 18, 23 e 25 della legge provvisoria sulla stampa per accusare l'autore del libro d'aver inventato dei fatti, di aver calunniato e ingiuriato i membri del ministero. L'accusato risponde sul primo punto, che il ministero deve provare l'esattezza dei fatti incriminati; nel secondo allega la sua buona fede; sul terzo osserva che egli non ha voluto intaccare nissun individuo. Dopo il ritorno del signor d'Arnim dai bagni, il processo avrà il suo corso. »

— Secondo una nota della *Gazzetta di Voss*, il governo prendendo in considerazione il voto dei liberali, non introdurrebbe il progetto di legge, tendente a modificare la legge comunale, se non quando questa sarà stata applicata dappertutto e si potrà giudicare dell'effetto.

— La marina tedesca non è fortunata. Il governo prussiano aveva fatto costrurre in Inghilterra una fregata a vapore che fu battezzata col nome di *Nix*. Un equipaggio prussiano andò a prenderla in Inghilterra per condurla a Schwinemunde; all'entrata del porto diede sopra un banco di sabbia, e tutti gli sforzi fatti sinora per rimetterla a galla non sortirono alcun effetto.

— Abbiamo annunziato che la sessione degli Stati del Wurtemberg sta per aprirsi. Intanto, come i giornali annunciano, il governo si occupa a far ristabilire la sala delle sedute nello stato in cui si trovava prima del 1848. Le gallerie riservate al pubblico, alle signore, ai giornalisti, sono state soppresse insieme colla ringhiera degli oratori e saranno lasciate soltanto alcune piccole loggie per il corpo diplomatico, per la nobiltà mediatizzata e i funzionari. Il principe di Hohenlohe-Langenberg è nominato presidente della prima Camera.

— Ronge, il famoso riformatore, sposerà a Londra una ricca inglese, e si andrà poscia a stabilire definitivamente a Breslavia.

— In Hildesheim (Annover) fu tenuta il giorno 27 un'adunanza popolare e si adottò una risoluzione intesa a dichiarare essere dovere del governo eseguire senza ritardo le nuove leggi di ordinamento amministrativo e giudiziario.

AUSTRIA. — Vienna, 30 *aprile*. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta :*

Mi viene riferito che il principe di Metternich non si verrà a stabilire a Vienna per condurre vita privata se non dopo finita la villeggiatura, che egli quest'anno andrà probabilmente passare sul Reno o in Boemia. Quindi è che il principe non sarà fra noi se non verso la metà di settembre.

Lo stesso giornale conferma la notizia già da noi riferita, che la missione del conte Dietrichstein si riferisce all'accesso dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati, e afferma che il gabinetto di Parigi non è tanto avverso come si crede al progetto del principe di Schwarzemberg.

SOCCORSI

AL COMUNE DI LONGEFOI IN TARANTASIA

(SAVOIA).

Il piccolo comune di Longefoi di 450 abitanti fu colpito non ha guari da due terribili disgrazie.

Nel 1849 un incendio ridusse in cenere quasi tutte le case, e recò il danno considerevolissimo di 127 mila franchi sulle poche proprietà ed edifizii di quegli abitanti.

Erasi appena posto alcun riparo a questa disgrazia, e per quanto la estrema penuria di capitali lo permetteva, si dava opera a qualche ricostruzione, allorchè si sviluppava una epidemia (il 15 dicembre 1850) i cui risultamenti furono fatali per quei disgraziati alpigiani. Sovra una popolazione di 450 persone in tre mesi 160 caddero ammalati e 30 perirono miseramente. Le persone più pie e caritatevoli, due parroci, il sindaco, due suore le quali erano accorse ad esercitare il sublime loro uffizio di carità, furono miserevolmente vittime del flagello. Lo stato attuale di questo borgo è desolante, e nuovi pericoli gli sono minacciati quando la pubblica carità non gli venga in soccorso.

La causa della sviluppatasi epidemia, in gran parte consiste in acque stagnanti, le quali viziano l'aere, e nell'umidità continua mantenuta dalle abitazioni rimaste imperfette e senza ripari. È sovrattutto indispensabile che si apra un canale per dare scolo alle acque.

I danni dell'incendio cui deve per necessità riparare il comune, salgono a lire 25,900, e quelli occasionati dall'epidemia a lire 19 mila. Il piccolo comune ha un'entrata di lire 1599. 81, e le spese ordinarie sono di ll. 1319. 07; talchè coi suoi ordinari mezzi non potrà mai nemmeno dare cominciamento ad opere indispensabili per salvare la vita degli abitanti da nuovi pericoli pur troppo temibili.

In tali dolorose circostanze si fa appello ai cuori generosi dei cittadini del Piemonte, i quali certamente sentiranno quanto siasi fatta lamentevole la condizione dei poveri abitanti di Longefoi, e quanto urgente sia di stendere loro la fraterna mano soccorritrice.

Noi volontieri cooperiamo a questa opera di beneficenza, annunziando la colletta che si va facendo in favore degli abitanti di Longefoi, ed apriamo inoltre anche noi una soscrizione a tale oggetto, invitando i nostri lettori a versare presso il nostro Gerente quelle somme che crederanno offerire.

EPIGRAFIA.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*: « Voi che amate e cercate Francesco Rocchetti (1) come fosse ancor vivo, convenite sul cimiterio ove gli fu posta una lapide con quest' iscrizione:

Francesco Rocchetti
di Pergine
d'anni venticinque
morto in Padova il 20 marzo 1851
mentre studiava le scienze mediche
per doti di mente e d'animo altissime
per virtù domestiche e cittadine d'antico esempio
fu ammirato, amato e compianto
dalle genti di tutti gli ordini
ed ebbe suffragi ed onori funebri
da farne invidia ai potenti.
Non piangetelo già, ch'egli è in Cielo
imparate a seguirlo.

(1) Il Rocchetti visse qualche tempo a Torino come milite nell'armata piemontese.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 maggio.

Gouty Giacomo di Nantes, possidente, da Marsiglia. — Rutcherford Haldane Daniele inglese, medico, da Trieste. — Duncan Alessandro id., possidente, da Milano. — Friedmann Nicola di Baden, id., da Genova. — Nash Giosuè di America id., da Geneva. — Thorndicke Stewart id., id., da Firenze. — Soling Anna id. id., id. — De Robr di Russia, id., da Roma. — Hope Grant inglese, luogotenente colonello, da Firenze. — De Brockhausen di Prussia, ministro di Prussia a Napoli, da Napoli. — De Cabrol id., possidente, id. — Sharp Roberto inglese, id. da Roma.

Partiti il dì 5 maggio.

Hartley Walker Giovanni inglese, gentiluomo, per Francia. — Osley E. B. id., possidente, id. — De Morlière Alessio di S. Morizio, id., per Geneva. — Bernard Giacomo di Antibes, id., per Genova. — Drut madama di Ause, id., id. — Gusy Enrichetta di Svizzera, id. per Geneva. — Brun Giuseppe di Chatte, notaio, per la Francia. — Brause Elisabetta di Dresda, possidente. per Milano. — Warmatz Wilhelmine Amalia id., id., id. — Scott Alessandro inglese, id., per Inghilterra. — S. Ours Catterina di Svizzera, id., per Geneva. — Labene Giulietta di Parigi, id., per Milano. — Gevers Ugo dei Paesi Bassi, id. per Ginevra. — Lambert Simone di Parigi, pittore, per Nizza.

DECESSI *del 6 maggio in Torino*. N. 9

Dal 1 gennaio, totale N. 1966.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 30 *aprile*. — Scrivono al *Messaggere di Modena :* Sembra che un progetto del pro-ministro delle finanze, relativo alla istituzione di alcuni nuovi balzelli e all'aumento di alcuni altri, sia stato rifiutato dal consiglio di Stato; che l'avvocato Pagani e il professore Orioli fossero prescelti a relatori in questa discussione; e che per ultimo il consiglio abbia partecipato al pro-ministro suddetto essere suo fermo intendimento che gli fosse notificata in un modo autentico la vera condizione finanziaria dello Stato.

Firenze, 4 *maggio*. — Il dì primo di maggio fu firmato a Roma dai ministri di Toscana, della S. Sede, di Modena, Parma e Austria il trattato per la giunzione delle strade ferrate di Toscana con quelle del regno Lombardo-Veneto, e in breve sarà ratificato. Il giorno appresso S. E. il commendatore Giovanni Baldasseroni, presidente del consiglio dei ministri di Toscana, partiva dalla capitale del mondo cattolico, e giungeva a Firenze la sera di sabato decorso 3 maggio.

(*Mon. Tosc.*)

— Questa mattina verso le ore 5 il feld maresciallo Radetzky è partito col suo seguito alla volta di Bologna. (*Idem*).

Firenze, 5 *maggio*. — Siamo assicurati che a Roma sia stato convenuto fra l'Austria, il governo pontificio, Toscana, Modena, Parma, di formare una commissione la quale dovrà risiedere in Modena per la trattazione e direzione di tutti gli affari concernenti la strada ferrata, che da Vienna per la Lombardia, Reggio e Bologna scenderà in Toscana onde congiungere l'Adriatico col Mediterraneo.

(*Costituzionale*).

Mantova, 3 *maggio*. — Alle undici antimeridiane di quest'oggi arrivarono qui, sotto una dirottissima pioggia, otto superbe decurie di soldati parmigiani, che dal loro elmo si sarebbero presi per gendarmi austriaci. Erano seguiti da parecchi pesantissimi cariaggi coperti, di fresco *colorati di verde*, quindi apparentemente nuovi. Si bucina dai più che siano destinati alla guardia del Campidoglio.

(*Lombardo-Veneto*.)

Venezia, 5 *maggio*. — La speranza da noi data ai lettori nostri che rapido progredirebbe il lavoro della commissione insediata pell'attuazione del porto-franco, ebbe pieno esaudimento. L'onorevole commissione, per quanto ci viene da buona fonte asserito, ultimò ieri l'altro il suo lavoro, e non rimane più che la firma del processo verbale riassuntivo. Ecco quanto si sarebbe stabilito: La linea di confine, quella prima che per tanti anni fu osservata. I privilegi di nazionalità e quelle manifatture che prima della cessazione del porto-franco aveanle mantenute.

(*Lombardo-Veneto.*)

Trieste, 5 *maggio*. — Questa mane alle ore [illegible] 3|4 giunse fra noi S. M. il re Ottone di Grecia, prendendo alloggio all'*Albergo Nazionale.*

Unitamente a S. M. il re Ottone giunsero pure le LL. AA. il granduca e la granduchessa di Assia-Darmstadt, l'Arciduchessa Ildegarda, il principe Lobkowitz, il tenente-maresciallo barone Piret, il colonnello barone de Koller ed il tenente-colonnello conte Wrbna aiutante di ala di S. M. l'imperatore.

Questa sera alle ore 10 S. M. il re unitamente al principe Lobkowitz partirà alla volta di Venezia sull'I. R. piroscafo da guerra *Vulcano*.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 maggio 1851.

La festa della repubblica, come dicono i francesi, *est tombée dans l'eau*. Il mattino del 4 maggio sorse sereno e bello, ma presto si oscurò, ed una pioggia non dirotta ma continua, cadde tutto il giorno e tutta la sera. Il tempo freddo e piovoso non impedì che i parigini e le migliaia di persone giunte d'ogni parte colle strade ferrate, si recassero in massa ai Campi Elisi, sui *quais* lungo la Senna, ed al Campo di Marte: e come la maggior parte della gente aveva l'ombrello per difendersi dalla pioggia, i più faceti andavano ripetendo, *c'est la fête des parapluies*. Fu cantato un *tedeum* in tutte le parocchie, cui assistevano il *maire* ed un picchetto di guardie nazionali; a *Notre Dame* vi erano inoltre il prefetto della Senna, il prefetto di polizia, quattro o cinque rappresentanti del popolo e nulla più. Il fuoco d'artifizio e l'illuminazione furono poco brillanti a cagione del tempo: le case dei particolari non erano punto illuminate.

Non vi ebbero gridi d'entusiasmo, ma non vi ebbero neppure gridi sovversivi o di disordine. Il governo aveva già preso, come dicemmo, tutte le misure per reprimere all'istante ogni tentativo d'insurrezione. I generali comandanti i corpi della guarnigione avevano avuto delle istruzioni speciali e segrete per cui a un dato segno, s'era d'uopo, si dovevano mettere alla testa delle truppe, che si trovavano consegnate in caserma, e senza attendere altr'ordine, occupare i punti principali della città e agire vigorosamente contro chiunque si presentasse armato in istrada o desse opera per costruir barricate. Due compagnie di guardie nazionali stavano in permanenza entro il cortile d'ogni *mairie* affine di proteggere in caso di bisogno la chiamata delle legioni sotto le armi.

Il sequestro delle stampe clandestine ha dato luogo alla scoperta di affigliazioni di società segrete, e di documenti che comprovano non solo l'esistenza di progetti rivoluzionari di un partito ultra-democratico, ma anche di sentimenti ostili e di vendetta contro gli stessi repubblicani del colore di Cavaignac e di Girardin. Nuovi mandati d'arresto sono stati dati tanto per Parigi che pei dipartimenti.

Intanto per togliere ogni pretesto a tumulti e procedere con imparzialità, M. Léon-Faucher ministro dell'interno ha proibito il banchetto dei bonapartisti che doveva aver luogo questa sera a Batignolles.

Fra quattro settimane sarà portata innanzi l'Assemblea nazionale la gran quistione della revisione della costituzione. Nel frattanto questa servirà di tema alla politica dei giornali, non che alle discussioni delle riunioni *de la rue de Rivoli, de la rue des Pyramides, de la rue de l'Université,* alle quali riunioni puossi in oggi aggiungere quella *de la rue Castiglione*, ove è già stata redatta una petizione per la revisione che si va portando attorno in tutta la Francia.

Parigi, 5 *maggio*. — L'Assemblea legislativa dopo tante inutili prove finalmente nella seduta del 5 ha nominato il consigliere di Stato. Sopra 531 votanti il sig. Gaussin de Perceval ha ottenuto 278 voti. Il sig. Corne ne ebbe soli 228. Cosicchè fu scelto il signor de Perceval. In appresso l'Assemblea quasi senza discussione ha votato una lunga serie di progetti di legge relativi a crediti.

Il generale d'Hautpoul era presente all'Assemblea.

Il signor Léon-Faucher ha lasciato la seduta assai presto. Pare che abbia ricevuti rapporti che lo abbiano sull'istante chiamato al ministero. Dicevasi all'Assemblea che v'erano state turbolenze a Lione.

— Il 5 fu celebrato l'anniversario della morte di Napoleone agli Invalidi con gran solennità. Si rimarcava un numero considerevole di ufficiali-generali e alti funzionari. Come sempre, i soldati dell'impero vi erano coll' uniforme dei corpi rispettivi. Il presidente della repubblica ha assistito alla messa.

— Il duello fra il signor Lagrange ed il signor Pietro Bonaparte non ha più luogo. — I testimoni del Lagrange, signori Favand e Millotte rappresentanti han dichiarato in di lui nome, che non ha mai avuto intenzione di offendere il signor Pietro Bonaparte e la sua famiglia; e che nulla ha che fare coll'articolo inserito il 28 aprile nell'*Indépendance Belge.* Dietro tale dichiarazione i testimonii del signor Bonaparte, colonnello Laborde e Abbatucci rappresentanti si sono dichiarati soddisfatti.

— Nelle principali città della Francia, come Lione, Marsiglia ecc. la festa del 4 maggio fu celebrata con la massima calma.

Il forte ribasso di 90 centesimi sui fondi francesi che alcuni attribuivano a notizie avutesi di una insurrezione a Lione, pare invece sia derivato dalla enorme quantità di ordini di vendite venuti dalle province, che hanno prodotto una momentanea depreziazione.

Berlino. 2 *maggio*. — Egli è certo che il re andrà a Varsavia per render visita all' imperatore di Russia, e partirà più presto che non si credeva. L'imperatore e l'imperatrice dovevano giungere il 26 a Varsavia.

Vienna, 4 *maggio*. — Lettere di Bukarest assicurano che le truppe russe, le quali cominciarono ad abbandonare i principati danubiani ai 14 d'aprile, li avranno evacuati intieramente coi primi del mese di maggio.

(*Gorr. Ital.*).

Portogallo. — Le notizie che recano i fogli spagnuoli continuano ad essere anteriori al dispaccio che annuncia la sollevazione di Oporto.

Londra, 4 *maggio*. — È pubblicato il *Catalogo officiale* della esposizione. — È un volume di 320 pagine a due colonne con 48 pagine supplimentarie per gli annunzi; in tutto 368 pagine. Prezzo uno scellino.

Fra gli stranieri che sono a Londra, i più numerosi sono i Francesi, quindi vengono gli Americani del Nord, poi gli Alemanni, gli Americani spagnuoli. Gl'Italiani sono in piccolo numero: i Russi ancor meno; vi sono molti Spagnuoli e molti orientali.

Abbiamo da nostre corrispondenze di Londra, che non ostante il voto della Camera dei comuni a favore dell'emendamento Hume sull' *income-tax*, il ministero non si ritira.

FONDI PUBBLICI.

Torino 7 maggio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	.	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	.	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo		81	3|4
1849 — id. 1. gennaio		81	3|4

Borsa di Parigi *del 5 maggio*. — Il 5 per 0|0 chiude a 90 20, in ribasso di 80 cent.

Il 3 per 0|0 a 56 in ribasso di 50 cent.

Il 5 per 0|0 antico (c. R.) cadde da 80 40 a 80 10.

S. NICCOLINI *gerente.*

TABLE D'HÔTE

Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6. *Hannovers-Street*. la porta di fianco della sala di concerto di *Hannovers-Square*.

Torino. — *Cugini* POMBA *e* C. — *Editori.*

RACCOLTA
DI OPERE UTILI
Dispensa 34
STORIA
DEL
DIRITTO DI ROMA
Sino ai tempi di GIUSTINIANO
PER
FERDINANDO WALTER
volgarizzata dall'avv.
EMMANUELE BOLLATI
vol I.° parte I.ª

Per gli associati alla Raccolta. . Ln. 2 46
Per gli acquisitori delle Opere staccate » 3 28

Quest'Opera, la più erudita, la più elaborata, la più esatta che siasi mai scritta sull'importantissimo argomento va raccomandata caldamente al giureconsulto, all' uomo di Stato, allo storico.

In essa s'impara non solamente la pura Storia di quel diritto romano del quale le successive e attuali legislazioni sono figlie, ma e la filosofia di esso diritto, e l'applicazione [illegible] negli ordini pubblici e privati della repubblica e dell'impero romano. È un libro prezioso di cui i solerti editori hanno arricchita la pregevole loro raccolta e la letteratura italiana.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

IL VERO
ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l' esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell' estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

Prezzo della bottiglia . . L. 12
Id. doppia bottiglia . . » 22

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 30 aprile 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino del 28 aprile.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge [illegible] luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	2.491.834	86
id. id. Torino .	»	7,969,845	98
Monete e paste in cassa . . .	»	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,196,112	46
id. id. Torino	»	10,748,788	14
Fondi pubblici della Banca . .	»	361,917	50
R. finanze c. mutuo.	»	12,000,000	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666	68
Tratte della sede di Torino del giorno 22 corrente	»	17,509	97
Spese diverse	»	190,043	80
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850 . . .	»	65,000	
	L.	46,005,719	39

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie . .	»	23,597.250	
per mutuo alle R. finanze . .	»	12,000,000	
Fondo di riserva	»	101,333	[illegible]
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	195,666	66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . .	»	41,238	94
Id. id. in Torino.	»	43,538	47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	169,231	03
id. id. in Torino	»	161,250	80
Conti corr. disponibili in Genova	»	1,001,910	82
id. id. in Torino	»	484,248	84
Non disponibili e diversi . .	»	114,780	92
Regio erario conto corrente	»	»	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	14,787	86
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del [illegible] corrente	»	7,971	55
Dividendi arretrati	»	6,979	
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	1,000	
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187	50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	25,200	
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	13,143	67
	L.	46,005,719	39

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il marchese ciabattino*. — *I fratelli Dondini*.

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Matilde di Maran.*

Tip. FERERRO e FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 9 Maggio 1851. Num. 1040.

RIVISTA.

Le notizie d'Italia, dove dolorosi e dove risibili. Fra le prime la conferma degli accordi fra Roma, Firenze, Modena, Parma ed Austria per la giunzione della rete italica della strada ferrata a quella di Germania; il che, se non si affrettino le opere in Piemonte e di Svizzera, potrà esercitare una funesta influenza sul commercio futuro della penisola.

E altre nuove non meno spiacenti ci recano le corrispondenze da Firenze; come quella del poco dignitoso contegno osservato da taluna dama in occasione del ricevimento del maresciallo Radetzki a palazzo Pitti; e più ancora l'altra, che rinunciando il De Laugier il portafoglio della guerra, possa venir chiamato a raccoglierlo un generale austriaco, il Nobili.

S'attende pure con grande ansietà la deliberazione della corte di cassazione sul ricorso dei sei imputati politici, ed in ispecie del Guerrazzi, che invoca il beneficio della costituzione, e vuol essere giudicato dal Senato, secondo la medesima porta, per i reati imputabili alla responsabilità ministeriale. Questione gravissima, non per alcun dubbio che ella in sè contenga, poichè i termini stessi del decreto del 21 settembre, col quale non si abrogò, *ma si sospese solo* la costituzione, chiariscono pienamente fondata la domanda del ricorrente, ma sì per le conseguenze che ne possono derivare.

Tristi sono pure le notizie che ci vengono da Bologna; per le quali rimandiamo chi legge alla lettera del nostro corrispondente.

La *Gazzetta di Milano* ha una lunga dissertazione sulla questione dell'annessione di tutte le provincie dell'Austria alla lega germanica. Si spera dunque ancora di poterla attuare?

Un curioso documento ci reca il *Messaggiere di Modena*; l'elenco dei *giornali conservativi*, come li chiama. Non occorre dire che l'*Armonia* di Torino vi ha uno dei primi posti colla *Bilancia* di Milano, e coll'*Ordine* di Napoli.

A proposito dell'*Ordine*, egli appicca una polemica con noi, ma non vogliamo turbargli la gioia per l'avvento del *sano e ben conformato principe* (stile del *Giornale officiale delle due Sicilie)* con inopportuna replica.

Di Roma non avremmo a far molto, se non fossero le corrispondenze che narrano di parecchi impiegati in varii rami di amministrazione, colti in flagrante delitto di furto nelle casse loro affidate; beneficio delle innovazioni fatte dopo il ritorno da Gaeta; e la *Gazzetta di Coira* (Svizzera) che fa una curiosa rivelazione, avvertendo come la polizia papalina abbia preso a' suoi stipendii un famigerato assassino di Poschiavo. Dopo di che non è a far maraviglia se i funzionarii pontificii rubino; giacchè la volpe perde il pelo, ma non il vizio.

Le notizie di Francia sono sempre di poca importanza. La più grave è l'enorme ribasso de'fondi, che viene però generalmente attribuito alla grande quantità delle vendite di rendita ordinate specialmente dalle provincie.

L'Assemblea avea finalmente nominato il consigliere di Stato nella persona del signor Goussin de Perceval. Il generale d'Hautpoul, già arrivato a Parigi, assisteva alla seduta nel giorno 5. I giornali sono oggi pieni di racconti più o meno veridici sulla festa del terzo anniversario. Convengono però tutti nel constatarne la tristezza che generalmente vi ha dominato. La festa della repubblica, dicevano i parigini, *est tombée dans l'eau.*

Pare che il sequestro delle stampe clandestine abbia dato luogo alla scoperta di affigliazioni di società segrete e di documenti che comprovino non solo l'esistenza di progetti rivoluzionarii di un partito ultra-democratico, ma anche di sentimenti ostili e di vendetta contro gli stessi repubblicani del colore di Cavaignac e di Girardin. Nuovi mandati d'arresto erano stati spiccati tanto per Parigi, che pei dipartimenti. Intanto il signor Faucher, per togliere ogni pretesto a tumulti, proibì il banchetto dei bonapartisti che doveva aver luogo il 5 a Batignolles. Le petizioni per la revisione della costituzione continuano sempre a spedirsi dalle provincie, ed altra oggi ne è portata attorno per tutta la Francia, redatta in una riunione detta *De la rue Castiglione.*

Con grande solennità fu il 5 celebrato agli invalidi l'anniversario della morte di Napoleone Bonaparte. — Le differenze fra i rappresentanti Lagrange, e Pietro Bonaparte sono accomodate, avendo il primo dichiarato, che non ha mai pensato di recare offesa al signor Bonaparte, nè alla sua famiglia.

Il generale *Aupick* che era aspettato a Parigi, pare che non tornerà prima della fine di maggio. Dicevasi, che dovea attendere a Costantinopoli il signor *Lavallette*, per ben istruirlo di tutti gli affari dell'ambasciata, riguardati attualmente di grande importanza. Si tratta oggi di instituire a Parigi una commissione centrale di agricoltura, della quale sarebbe presidente Luigi Bonaparte; avrebbe per iscopo di preparare e indicare tutte le misure le più urgenti a prendersi nell'interesse delle classi agricole.

D'Inghilterra oggi non giungono i giornali, ma da private corrispondenze vediamo confermate le nostre previsioni; che cioè l'ultimo voto della Camera dei comuni non genererà una crisi ministeriale. E per ispiegar la persistenza degli attuali membri del gabinetto, rimandiamo il lettore al nostro articolo di ieri su questo argomento.

Da Vienna scrivono che quel governo ha già spedito alla Porta Ottomana la nota, colla quale domanda l'internamento per altri due anni di Kossuth, e dei suoi compagni di sventura. Veramente questa è una pretesa postuma, per non dirne altro.

Il viaggio nella Croazia fu differito; motivo un attentato sulla persona del bano Jellachic, il che darebbe a divedere opinioni non troppo pacifiche, o favorevoli negli abitanti verso il governo.

La questione finanziaria è anche a Vienna quella che maggiormente preoccupa gli spiriti; laonde attendonsi con impazienza le comunicazioni su quest'argomento promesse dal ministro.

Qualche foglio annunzia che le deliberazioni della Dieta saranno la continuazione e il complemento delle discussioni fatte a Dresda. Il linguaggio della *Gazzetta di Milano* sembra confermare questa voce. Resta a vedersi se le difficoltà, non potute superare a Dresda, sembreranno meno gravi a Francoforte.

Il Parlamento a Berlino discute la legge sulla stampa, che le angherie della polizia fanno ardentemente invocare. I sei primi articoli del progetto ministeriale furono votati, respingendosi tutti gli emendamenti proposti dall'opposizione.

E qui finiscono le notizie di Germania, poco concludenti, come la situazione politica di quel paese da quarant'anni agitantesi sopra un letto di procuste, nel quale lo stirano dall'una parte il sentimento e il bisogno imperioso di una ricostituzione sulle basi della nazionalità; dall'altra gli interessi prepotenti e discordi delle varie dinastie che se ne dividono il dominio.

Di Spagna sempre le stesse notizie contraddittorie sull'esito probabile delle elezioni. Ciascun partito celebra fin d'ora il proprio trionfo. È il miglior mezzo per ingannarsi.

Dal Portogallo, nulla di certo. Chi vuole Saldanha padrone di Oporto, ed in procinto di prendere l'offensiva, chi lo dice abbandonato e fuggiasco. Ma tutti concordano, che una modificazione ministeriale sarebbe opera di alta saviezza.

Nulla d'importante dalla Svizzera.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Il ministero spagnuolo ha testè diramata, per le generali elezioni delle Cortes, una circolare a' suoi impiegati. Questa circolare sottoscritta dal ministro dell'interno, prescrive norme di condotta per le elezioni, dividendo gl'impiegati in tre classi: cioè quelli dell'ordine giudiziario, quelli dedicati ad uffizii semplicemente amministrativi, e quelli che esercitano autorità politica.

Ai funzionarii della prima classe raccomanda di astenersi quant'è possibile da qualunque maneggio elettorale, ma li esorta ad esercitare liberamente il loro diritto di elettori.

A quelli della terza classe, cioè semplicemente amministrativi, fa sapere che possono votare come vogliono, che non sono obbligati ad agire nei maneggi elettorali, ma che se agissero contro i candidati ministeriali saranno senza fallo destituiti.

A quelli infine che hanno carattere principalmente politico viene dichiarato in chiare note — essere loro scopo principale, e loro dovere permanente secondar le viste ed agevolare l'azione del governo. Devono pertanto adoperare la propria influenza sugli elettori, istruirli in modo favorevole ai candidati amici del ministero, proponendo quelli che riuniscono maggiori probabilità di riuscire.

Abbiamo voluto riferire fedelmente queste prescrizioni, perchè se ne può ricavare utile conseguenza per simili circostanze politiche d'ogni paese. Il ministero Bravo-Murillo non salì al potere con riputazione d'idee liberali: tutt'altro. Sciolse come troppo avventata, come pericolosa, quella Camera elettiva che Narvaez, il *dittatore militare*, trovava troppo docile e troppo scarsa d'opposizione! Eppure il ministero Bravo-Murillo, tanto simpatico per Donoso Cortes, per Montalembert, e per tutti i nuovi inquisitori che sotto pretesto di fede vogliono rapire all'uomo la facoltà della ragione, il ministero Bravo-Murillo, nel punto stesso che eseguisce una misura violenta ed insolita nel regime vero costituzionale, quella cioè di consultar nuovamente la nazione pochi mesi dopo la sua solenne risposta, non osa confiscare la libertà del suffragio a tutti i cittadini stipendiati per pubblico impiego! Potrebbe invocare molti esempi: quante volte, massime in Francia si videro ministeri, pericolanti o no, lasciar nessun mezzo intentato affinchè sul campo di battaglia delle elezioni scendessero gl'impiegati alti e bassi d'ogni specie come una falange compatta di voti e maneggi disciplinati! La circolare di cui abbiamo ricapitolata la sostanza ci offre l'esempio di un tentativo verso il lodevole scopo di conciliare l'unità d'azione ministeriale e le esigenze del pubblico servizio coll'indipendenza e dignità personale dell'impiegato. Le circostanze in cui sorse la rendono interessante, anche astraendo dalla sua più o meno fedele esecuzione. Se ne tenga nota come d'una fra le tante prove che i principii di ragionevole libertà si fanno insensibilmente strada, anche nei paesi funestati, come la Spagna, da lunga alternativa di civili turbolenze e di militare compressione.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 5 maggio:

I giornali repubblicani non sono comparsi. Gli altri fogli si occupano specialmente della festa del 4 maggio più o meno veridicamente sull'andamento. S'accordano però tutti nel trovare che la festa è stata una delle più melanconiche che siasi mai vista da lungo tempo.

— Il *Débats* stampa seriamente quanto segue a proposito dell'anniversario del 4 maggio: « Questo giorno, noi ce ne ricordiamo, non s'intese che un sol grido, quello di —*Viva la repubblica.* — Questa non fu che una lunga ed unanime acclamazione che dal recinto della legislatura rimbombava e ripetevasi al di fuori, al cospetto del popolo e del sole. Tutte queste illusioni sono pur troppo cadute! »

— L'*Ordre* non ammette che non vi sia intermediario fra la legittimità e il socialismo: qualunque cosa si faccia, non si impedirà mai che esistano le idee del 1789, e che si formolino nella monarchia costituzionale. Voler imporre la fusione, cioè la legittimita, è un adoprarsi pel socialismo, e il bonapartismo; che gli amici dell'ordine dunque non si allarmino delle parole, e conservando pure le varie loro simpatie, rimangano uniti contro l'anarchia.

— Il *Messager de l'Assemblée* non ha articoli politici.

— L'*Assemblée Nationale* non si dissimula le difficoltà che si oppongono alla fusione; ma si maraviglia che si domandi se la fusione è possibile, quando si comincia a compiersi ed a sormontare le prime difficoltà.

— L'*Union* fa una rivista retrospettiva dei tre anni or decorsi della repubblica: « Cosa abbiamo guadagnato al di fuori; cosa abbiamo acquistato all'interno? . . . Fuori nulla, assolutamente nulla; dentro peggio ancora! . . . . La Francia ha consumato le sue forze a pura perdita; essa s'è spossata a rimarginare i suoi disastri, a cicatrizzare le sue piaghe, e rendere i suoi mali meno amari! Ma n'è guarita? Niente affatto! Ma ha almeno ricostruito l'edifizio sociale? Neppure. »

L'*Union* termina chiedendo che la costituzione sia radicalmente riveduta.

— L'*Opinion Publique* non vuole solo che la riconciliazione si faccia fra le classi elevate; bisogna farla fra le popolazioni intere: bisogna inaugurare un governo di tutte le classi, di tutti gl'interessi! Aspetteremo che se ne faccia il progetto!

— Il *Constitutionnel* chiede sempre la revisione della costituzione.

— La *Patrie* è sempre sulla festa del 4 Maggio.

— La *Presse* vuole che alla libertà di coscienza si aggiunga la libertà di governo.

— Il *Pays* canta la festa del 4 Maggio, e chiede che la legge del 31 maggio sia riportata prima che si pensi a rivedere la costituzione.

Lo stesso giornale così discorre intorno all'ultima votazione della Camera dei comuni.

Il ministero whig è testè caduto in minoranza alla Camera dei comuni d'Inghilterra. Voti 246 contro 232 adottarono la mozione del signor Hume sull'*income tax*, e la sua proposizione di limitare ad un anno, invece dei tre anni reclamati dal cancelliere dello scacchiere, la durata di codesta imposta. Non si può dissimulare la gravità di questo scacco per lord John Russell e gli amici suoi. Invano venne in loro aiuto il signor Cobden, invano lo stesso ministro ha in un eloquente discorso mostrato che era, sotto altre armi, il vecchio sistema protezionista che ritornava in lizza, e che il radicalismo del sig. Hume gli appianava la via.

V'era in ognuno dei votanti una opinione così deliberata, che nulla potè vincerla. « E che cosa importa la caduta del ministero, disse seccamente il signor Roebuck; lord John Russell è fatto più per l'opposizione che pel governo. Le migliori riforme sono state costantemente rapite quando gli avversari del partito liberale erano al potere. »

Tali parole sembrano significare che tra un certo numero di membri avanzati della Camera, vi sarebbe poca inclinazione a fare dei nuovi sagrifizi per la conservazione del gabinetto wigh. Egli è pure da notarsi che fu il passare di 39 liberali ai protezionisti, che diede a questi la maggioranza. Essa si compose, come spesso avviene nei Parlamenti, per l'alleanza dei due partiti estremi, di quelli che vogliono tornare sulla legislazione economica dei wighs, e quelli che non la trovano ancora abbastanza riformatrice.

Fra i giornali inglesi togliamo il seguente brano dal *Morning-Advertiser*:

Una maggioranza di 246 voti contro 232 fece testè provare al ministero una nuova disfatta nell'adottazione della mozione del sig. Hume, che limita ad un anno la durata dell'*income-tax*, in opposizione all'avviso del cancelliere dello scacchiere, il quale chiedeva una prolungazione di tre anni. Noi crediamo di poter predire al gabinetto altre disgrazie non meno importanti prima che non sia passato molto tempo.

Il *Globe* pubblica su codesto voto le seguenti riflessioni:

Il miscuglio insolito dei partiti nel dibattimento sull'*income-tax* aveva già indicato ieri sera quello che la semplice analisi del voto per divisione ha pienamente confermato, vale a dire che la maggioranza contro il ministero sull'emendamento del sig. Hume non doveva essere presa come un indizio esatto della forza dei partiti o delle opinioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 5 maggio 1851.

Il famoso decreto del 25 aprile ha subito l'istessa sorte di tutte le altre leggi toscane, cioè *non è stato eseguito.* Se il governo toscano volesse deportare tutti quelli che un

---

APPENDICE.

FRAMMENTI
SUL PIEMONTE

(Vedi i numeri 1013, 1019, 1021, 1026, 1039).

III.

I Servitori di Vitù e di Savoia.

(Continuazione).

Le più antiche e, a dir vero, le sole memorie rimaste appresso ai felici abitanti delle pianure intorno a Provins, sono quelle d'una famiglia signorile che abitò gran tempo il castello di Plessis-aux-Tournelles (1). La sua memoria vi è rimasta popolare, e fa come un'era speciale del paese. Invece di dire l'anno, i contadini dicono tuttavia: ei fu prima dell'arrivo della duchessa di Fleury, ovvero: era al tempo della duchessa; e se si parla d'una disgrazia, dicono che la duchessa v'avrebbe riparato. Pare che al suo tempo ogni cosa andasse meglio che oggidì, e come l'età d'oro di quelle campagne. Osservai poi che vi si parlava insieme d'un *padre Savoiardo*; e tal singolar soprannome, continuamente frammisto a nomi illustri, destò in modo la mia curiosità, che mi diedi a cercare appresso ai vecchi del paese, e che narrando io ora, non ho altra difficoltà che di memoria. Non ho nulla da aggiungere, nulla da mutare; bastimi di ricordare, e m'incresce solamente di non poter riferire bene le semplici parole di che si servivano i buoni vecchi intorno al Plessis nel dirmi i loro rincrescimenti e l'antico buon tempo del paese.

Verso l'anno 1730 il duca di Fleury sposò una damigella di Monceaux d'Auxy che possedeva tra l'altre la terra di Plessis. Ambi vennero a fermarvi lor dimora. L'antico castello formava un quadrato regolare con ad ogni angolo una gran torre alta oltre ad ottanta palmi, e coperta di que' tetti acuti, che non si veggono guari più che in alcuni quadri di paese......

Il duca di Fleury teneva gran casa. La duchessa pia e buona, dava l'esempio di tutte le virtù; e secondo tutte le tradizioni, niuna donna mai meritò meglio d'esser felice. E lunghi anni andarono di pace e di felicità nel castello di Plessis. Tuttavia già vi germogliava il seme de'turbamenti e delle disgrazie future.. La duchessa aveva avuto un figlio, la cui nascita aveva compiuta la gioia di suo marito, felice d'aver un erede del suo nome, del suo titolo e de'suoi ampi beni. Ma sarebbesi tal gioia mutata in mordente pena s'egli avesse potuto discernere nell'avvenire; essendo il giovane marchese diventato prodigo, giuocatore e dissipato, al modo del Reggente di vergognosa memoria. La madre spaventata pensò presto a maritarlo, colla speranza che l'impeto della gioventù si calmerebbe a un atto così grave com'è quello del matrimonio, e che gli verrebbe la saviezza nell'adempire i doveri di padre di famiglia.

Ma l'esecuzione di tal disegno fu per qualche tempo ritardata dal caso. Il duca era tenente-generale negli eserciti del re, e ricevette l'ordine di andar a prendere un comando in quello capitanato dal duca di Richelieu. Fu un grand'evento nel paese, e la nuova se ne sparse con tal rapidità, che in meno di ventiquattr'ore non v'era nei contorni un bambino che non sapesse dire, che il signore andava alla guerra. Che si fosse poi la guerra, la buona gente non ne sapeva nulla; chè dopo *la venuta dei Lorenesi* (1), come dicono essi tuttavia, il paese non aveva veduto mai più un soldato in armi. Contro chi fosse quella guerra, ei lo sapevano anche meno; e a dir vero non importava loro molto di tutto ciò, il grand'evento per essi, era la partenza del signor duca, e sapevano ogni menomo particolare degli apparecchi che facevansi al castello.

Oggidì un generale che va all'esercito non porta seco se non le sue carte geografiche e la sua spada; al resto ei pensa appena; ei dorme in mezzo a'suoi soldati, ei vive, mangia, combatte, vince o muore con essi; perciò non gli è mestieri di grandi apparecchi, e mal per quello forse che tentasse scostarsi da siffatta militare semplicità! Ma non andava così al tempo della nostra storia; un generale acquistava a un tratto tanto più rispetto quanto più fasto egli mostrava. Doveva avere servitù numerosa, stupendi equipaggi, cocchi da viaggio e di gala, e carri carichi d'argenteria, da poter degnamente *rappresentare* nelle città e nei campi. Questa lunga salmeria, che precedeva o seguiva tutti i generali di nascita illustre, ingrossava bensì i bagagli e intorpidiva ogni mossa dell'esercito; ma non si guadagnavano allora battaglie colle rapide evoluzioni (1) e colle gambe dei soldati come abbiamo veduto poi. Quando venivano i primi diacci e la stagione delle piogge, prendevansi i quartieri d'inverno, e duranti quattro mesi menavasi vita allegra ed elegante. Non s'era inventato ancora di battersi sul diaccio, e di far prendere le fregate dalla cavalleria. Aspettavasi pazientemente la fondita del gelo, e ricominciavasi allora secondo tutte le regole dell'*etichetta.* Tutto questo impedimento portava seco i suoi danni; ma ei si vuol pure osservare che l'esercito aveva allora dei ricchi e grandi bagagli non pagati dalla nazione, dove poi ella pagò a certi generali de'cari equipaggi di guerra non veduti mai da nessuno. Forse è questo un progresso.

Adunque era in moto ogni cosa al castello; e tanto era a quella *odiosa* età antica il cieco affetto dei servitori per i loro padroni, che ognuno domandava di seguire il duca di Fleury, senza pensare perciò ad ottenere un aumento di salario. Ed ogni cosa s'ordinò per lo meglio tuttavia; che se gli uni si vantavano di essere stati scelti ad accompagnare il signor duca, gli altri si facevano onore di essere stati specialmente eccettuati dalla duchessa per rimanere appresso a lei durante l'assenza del loro comune signore.

Venuto il gran giorno, accadde che essendo infermato e non potendo partire uno degli uomini del seguito, s'incontrò qualche difficoltà a trovare chi sottentrasse nel suo ufficio, che era di condurre tre muli carichi dell'argenteria, dei diamanti e d'ogni cosa più preziosa. Il posto non era ambito da nessuno, sapendosi bene quanto ei fosse pericoloso in casi di rotta e d'assalti improvvisi. Il duca incominciava a perdere pazienza, quando videsi farsi innanzi un giovane dai capegli lunghi e cadenti, dalla pronuncia meridionale, e il tranquillo sorriso. Era un Pietro Leguay, già muratore, e che dopo aver lavorato al castello vi era rimasto in qualità di facchino per le fatiche più grosse. Non era nomato se non il Savoiardo, dal suo paese nativo, e l'amavano tutti come s'ama colui che non può mai far ombra. Adunque si fece innanzi, la sua offerta di servizio fu accettata, e fu dato il segno della partenza.

E in breve le gazzette annunciarono che si era veduto giugnere all'esercito l'alto e potente signore, monsignore Andrea Ercole di Rosset, duca di Fleury, pari di Francia, governatore e tenente generale di Lorena e Barrese, governatore particolare della città e cittadella di Nancy, colonnello del reggimento del re, dragoni, governatore d'Aigues-mortes, in sopravvivenza, siniscalco di Carcassonna, Pegiers e Limoux, signor di Florange ed altri luoghi, signore e barone di Plessis-aux-Tournelles; imperciocchè a quel tempo non erano i titoli quelli che mancavano.

Intanto s'avanzava la stagione, e con un altro avversario sarebbesi pensato a prendere i quartieri d'inverno; ma Federico di Prussia, che non vedeva nel cattivo tempo se non un alleato, quasi facesse penare solamente i nemici, Federico non pareva disposto a prender riposo. Addì 5 novembre, i prussiani che s'erano il dì prima ripiegati presso il villaggio di Rosback comparirono a un tratto dinanzi alle linee francesi. Il conte di S. Germano, il principe di Soubise avevano concertato un piano per avvilupparli; ma Federico che aveva indovinato la loro intenzione, fece una mossa così ratta e così destramente eseguita, che ei cadde a un tratto sui fianchi dei francesi sbigottiti, e in breve disordinati. Invano i capitani vollero riordinare le truppe. I primi colpi di fuoco s'erano uditi alle 3 ed alle 5 era finita ogni cosa.

Grande fu la costernazione nei piani del Plessis quando vi giunse quella novella, ma non era accaduta disgrazia al buon signore, bensì egli era stato disgiunto da una parte de' suoi bagagli, e nel numero dei servitori che non furono più riveduti contavasi il Savoiardo.

Osservavasi che erano spariti insieme i tesori del duca ed il loro guardiano. Pensossi alle prime, fossero caduti insieme nelle mani dei nemici, ma non essendone parlato nelle gazzette prussiane, che avrebbero pur dovuto menzionare quella ricca cattura, a poco a poco incominciò la gente a bisbigliare che forse il Savoiardo aveva presa l'occasione di far fortuna. Il duca non entrava in tali sospetti, e serbava pure qualche speranza. Intanto passavano i giorni e i mesi senza che si udisse parlare del Savoiardo, ed ognuno nel paese rimase in dubbio sul conto di lui.

Una sera che il duca passeggiava ad ora tarda sulla spianata del castello, ei fu raggiunto da sua moglie. Di là ei dominavano quella corta pianura dove l'occhio è presto fermato, ma dove i suoni giungono di lontano, perchè i venti non trovano passando nè montagne, nè rocche, nè precipizii, nè selve. Il dicono male, dovrebbe prendere il partito di trasferirsi esso all'isola con tutti i suoi amici e considerare la terra-ferma come luogo di deportazione. Cosicchè ad eccezione del padre Marchese domenicano, esiliato in forza di quel potere che anche antecedentemente aveva il governo, a cagione probabilmente di qualche persecuzione pretina, nessun altro ha provato finora gli effetti di quel decreto bestiale, sebbene continuino tuttavia le stesse dimostrazioni, non escluse le bombe presso la gran guardia austriaca.

---

(1) Vedi *Revue de Paris*, tomo V, pag. 97.

(1) Durante la Fronda.

(1) Cioè non si guadagnavano dai francesi, ma dai loro nemici con questi modi appunto, come si vedrà in questa stessa narrazione (*il trad.*).

Il presidente del consiglio Baldasseroni è ritornato da Roma ieri; vedremo di qual valore saranno i regali che ci ha portato di là. Si assicura con molto fondamento che il ministro della guerra De Laugier abbia dato la sua dimissione. Niente di positivo però si conosce intorno alle cause che l'hanno indotto a lasciare [illegible] portafoglio che egli aveva acquistato [illegible] tenuto finora [illegible] prezzo del più grande dei sacrifizi, quello cioè della buona fama. Alcuni dicono per suscettibilità di amor proprio [illegible] proposito di certo ordine del giorno fatto da Radetzky che era qua, e che ieri ripartì; altri per ragioni diverse; per ora non si conosce il vero motivo; egli però dice che la [illegible] missione riordinatrice è compita, che l'*armata è riorganizzata* [illegible] che un *letto di pace lascia al* [illegible] *successore*. Come tale si annunzia il Nobili, generale austriaco: anche questa non è però che una voce, sorta dalla mancanza di uomini atti a quell'uffizio fra i nostri militari, [illegible] dalle tendenze dei nostri governanti.

Uno dei passati giorni il feld-maresciallo fu invitato a pranzo dal granduca e vi assisterono parimenti alcune dame della corte. Una di queste si fece incontro al feld in atto *di baciargli affettuosamente la mano*, ma egli più cortese volle impedirle questa umiliazione ed invece la baciò ad essa. Non contenta di questa dimostrazione, tolse ad esso il cappello, strappò dal suo pennacchio una piuma [illegible] la pose in petto; il suo generoso esempio venne seguito dalle altre dame. Intenderete che questo fatto abbia dato luogo a non pochi epigrammi, ed ha accresciuta quella dose di disprezzo che hanno meritata sempre coloro, che insultarono in tal guisa alla miseria di [illegible] nazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 6 maggio.

Vi ho detto in altre mie che qui più [illegible] si vede alcuno col sigaro per istrada, e questa fumofobia si estende ai castelli ed alle campagne. Alcuni alti impiegati dell'appalto assicurano che nella settimana scorsa vi è stato un deficit nell'incasso di novemila scudi; il danno non viene risentito dal governo, ma dalla società che tiene l'appalto dei sali [illegible] tabacchi, e quello che è peggio si fa più vivamente sentire agli spacciatori, ed ai fabbricanti dei sigari, per lo più povere donne che non hanno altra industria per vivere; si dice che già più di 500 siano state congedate.

Il paese è tristo pei numerosi arresti che ad ogni giorno si moltiplicano. Celestino Monari, valoroso ed onesto giovane; Marchi, quello che fu ferito [illegible] Vicenza; Napoleone Masina; il Vighi ed altri molti che non conoscerete, sono stati mandati [illegible] Castel-Franco, imbarcati cogli assassini!! Nelle carceri nostre è trattenuto il Renaldi marito della Ghisiglieri [illegible] Luigi Renaldi; in Romagna poi gli arresti sono più che da noi numerosissimi; tante sciagure si attribuiscono all'antico vezzo del Mazzini di circondarsi degli spioni più diffamati, purchè dicano di adorare l'idea! Lo sciagurato Zappoli fu condannato alla galera in vita per i suoi scritti nel tempo della repubblica, e sì che l'amnistia del triumvirato cardinalizio favoriva solo gli scrittori ed i ciarloni!!!

Al povero Babbani, condannato [illegible] 10 anni per l'arresto del cardinale De Angeli, si apre ora un altro processo per l'espulsione di non so quali monache da un convento. Persecuzione e vendetta sono la sola arte di governo dei nostri padroni, ed il fazioso giornalismo che si chiama Cattolico, ci dipinge come in un Eden!!!

Torino, 8 *maggio*.

La situazione è finalmente rischiarata: i pericoli della finanza sono dissipati. Tutti i *botoli* che gridano alla coda del sig. Donoso Cortes: che i governi rappresentativi finiranno per la bancarotta, possono ridursi al silenzio in quanto ci riguarda. Noi facciamo precisione di quel che si può rispondere in generale [illegible] tali accuse insipienti; noi non distingueremo tra la costituzione dalla quale abbiamo i mezzi, ed una guerra gloriosa quanto infelice che ci legò le gravezze; non porteremo l'analisi sulla origine delle difficoltà presenti, sulla corruzione, e le sinecure dell'assolutismo, sui barbarici metodi di un'amministrazione, che tirava dal paese il poco, generando i fastidii del troppo; [illegible] noi basta ora dire « i pericoli della finanza sono dissipati » il successivo andamento col quale si risanava poco [illegible] poco la vasta ferita aperta nella nostra economia, è rischiarato; nel nostro animo è discesa la convinzione *in cui la mente si queta*.

Coloro che speravano atterrire i meno esperti della nostra finanza, combatterci su tutti i mercati di Europa, screditarci alla borsa, scrivere ai quattro venti la notizia della nostra decadenza; e farsi belli, in faccia al patronato reazionario, di questo piacevole annunzio — calcolavano un poco, tra le altre cose, sulla posizione dell'uomo politico al quale incumbeva l'esposizione finanziera oggi fatta alla Camera. Si sa che un ministro che giunge in un *dicastero* non è interessato a magnificarne la posizione: la sua prima manifestazione è l'atto da cui prende data e misura la nuova amministrazione. L'interesse di amor proprio è a cento doppi rinvigorito da quello delle sostanze e della pubblica opinione nei governi responsabili; e un ministro che ha fortuna, sagacia ed avvenire debbe naturalmente trovarsi spinto a esagerare i pericoli di un'amministrazione a cui giunge per la prima volta. Accadono dei mali? Egli li aveva preveduti. Sopravviene la benedizione del cielo? A lui il merito di averla invocata. Le Camere gli sono grette di sussidio? la responsabilità dello avvenire è declinata. Gli sono larghe di appoggio [illegible] di concessioni? I mezzi di fare il bene, e di crescere in fama sono moltiplicati. In tutti i casi è suo interesse di magnificare, e certamente è suo dritto [illegible] dovere di non coprire i pericoli, di non convertirli in agguati.

La relazione fredda e sincera che oggi ha fatto alla Camera il ministro delle finanze rivela nettamente il passato ed il presente, e dà il criterio del nostro avvenire finanziere, in modo che ha notabilmente sconcertato certi profeti della nostra decadenza. Evidentemente noi siamo in porto [illegible] tocchiamo alla riva. Tutto si compendia in questo nitido risultamento. Il disavanzo apparente, per vizio di contabilità, del 1847, il disavanzo reale e crescente del 1848 [illegible] del 1849, non che quello decrescente del 1850 e del 1851 sono stati coperti coi pubblici prestiti. Noi torniamo all'equilibrio senza più contrar debiti; negoziando soltanto all'interno il residuo della rendita creata con la legge del 18 luglio 1850; [illegible] all'uscire della crisi ci troviamo gravati di un debito pubblico, significante, è vero, ma non maggiore di quello che sopportano altri Stati d'Europa, [illegible] certamente inferiore, serbata ogni proporzione, non che al debito pubblico dell'Inghilterra, anche [illegible] quello con che il Belgio comprava, venti anni sono, la [illegible] rigenerazione.

Da ora innanzi sarà contratto qualche prestito all'estero; ma si domanderanno con esso, non già i soccorsi di che si alimenta l'infermo, ma i capitali con che il sano e laborioso proprietario coltiva un fertilissimo campo e ne ritrae, per l'uno d'interesse, il dieci di profitto: faremo qualche prestito, ma sarà quello che la sana economia consiglia alle finanze più ordinate, ai governi più ricchi; sarà quello, che nella privata economia è desidia, nella pubblica è delitto il non fare; quello che permette di mettere in valore le ricchezze naturali di un paese, quello che non lascia ai futuri l'eredità dei nostri falli, o delle nostre sventure, ma il legato della preveggenza e del buon governo; che non si consuma oggi per pagarsi domani; ma che utilmente impiegato oggi alla costruzione di una strada ferrata, dà domani o doman l'altro vistosi profitti allo Stato, coi quali senz'altra gravezza si pagano gli interessi, si estingue il capitale, si ricava un residuo di entrata, si stimola la produzione; e dopo alquanti anni per la totale estinzione del debito si crea una rendita immensa e una immensa sorgente di prosperità.

Per quel che concerne la ristorazione delle entrate ordinarie, i progetti già presentati dal governo daranno 18 milioni circa ogni anno. Essi completano il sistema (opposto all'arbitrio e ai temperamenti discrezionali) dell'assetto e distribuzione sui fattori della rendita preventivamente definiti [illegible] soggetti a calcolo, il sistema che in materia di finanza applica la massima: *optima lex est quae minimum relinquit arbitrio judicis*. Oggi il ministro Cavour lo ha accettato: l'uomo pratico ha preso in lui il sopravvento. Noi ci congratuliamo di averlo veduto rinunziare [illegible] qualche antica tentazione d'*income-tax*. Ci piace vedere all'opera gli uomini altamente capaci, là dove il terreno non è naturalmente infecondo: ci piace che tolta ogni transazione col ciarlatanismo finanziere, come col politico, si accingano a migliorare e perfezionare i metodi più civili e plausibili dei pubblici tributi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La voce era precorsa che il ministro Cavour avrebbe oggi fatta la sua relazione alla Camera sulla situazione della finanza. Le ringhiere erano affollate; molti ministri stranieri occupavano la tribuna diplomatica. Quando il ministro ha preso la parola, che tenne per ben due ore, si fece nell'uditorio un profondo silenzio. La Camera s'inquietava di ogni piccolo rumore che poteva distornare la sua attenzione.

Il discorso del ministro è stato un misto di cifre e di sagaci considerazioni; egli ha dovuto intrecciare le notizie sui disavanzi e quelle sulle negoziazioni de' prestiti, per rispondere al desiderio della Camera di essere informata sui due argomenti, e per istabilire in tutte le sue parti la situazione finanziera in fine di ogni esercizio a contare dal 1847 sino al 1 di aprile 1851.

Le notizie che ha date preliminarmente sulla complicazione dannosa ed inconseguente dell'attuale contabilità, non possono che aumentare il comune desiderio di vederne accelerata la riforma. L'*esercizio* dura attualmente 18 mesi; ma è veramente strano che i residui attivi e passivi al finire di ogni esercizio non passano nella parte straordinaria dei nuovi bilanci, nè si fondono con essi, bensì continuano a figurare come crediti o debiti delle rispettive categorie. Così gli esercizi si accavalcano; se ne sono veduti sino a tre in unica gestione. Vi sono articoli ancora vigenti che appartengono ad esercizi di 20 o 30 anni fa! Con questa maniera di contabilità, la quale pare fatta espressamente per somministrare l'appoggio delle sue chimeriche cifre ai nemici del nostro credito finanziero — il 1847, l'anno delle prosperità incontrastabili dei partigiani dell'assolutismo o del municipalismo, il 1847 in cui non vi era costituzione, nè indipendenza, nè guerra, figura con un passivo di 40 milioni! Ma vi era dunque questo passivo? No certamente; non si trattava di spese fatte, ma da fare; non di creditori effettivi del tesoro, [illegible] d'innocenti articoli dei bilanci dal 1819 al 1847, i quali avevano il torto di non riscuotere in tempo le somme ad essi assegnate, per l'estinzione della rendita creata nel 1819, o per la formazione dei catasti della contribuzione fondiaria! . . . .

Ma poichè di questi 40 milioni, più che 23 erano inerti in cassa, il debito effettivo del 1847, se debito può chiamarsi quello dello Stato allo Stato, era di sole 10 mila lire circa.

Non possiamo lasciare inosservata una giudiziosa nota dell'oratore: che sotto il potere assoluto quell'ordine di contabilità, assurdo ora che il governo è pubblico e risponsabile, dava sino a un certo punto una garantìa contro l'arbitrio dei ministri; essi non potevano annullare la spesa giudicata [illegible] volta utile, senza un espresso decreto del Re che riuniva allora tutti i poteri; invano avrebbero procurato di farla cadere in residuo col ritardarne l'uscita sino al fine di un esercizio; [illegible] ricompariva alla loro mensa come la visione di Baldassare; ed era incancellabile dai bilanci, come la minaccia dalla parete del suo convito.

Il ministro ha continuato il minuto ragguaglio pei successivi esercizii del 1848 e 1849, ed ha descritte tutte le operazioni di credito con le quali si sopperiva ne'due anni al pubblico servizio, alle spese della guerra, alla indennità austriaca [illegible] colmare il disavanzo. Ha giustificato i prestiti secondo i tempi in cui furono contratti. Il primo fu più vantaggioso che non era dato sperare, fondò il nostro credito in Europa, e vi fece conoscere i nostri fondi. Il disavanzo al fine del 1849 era in apparenza di 144 milioni, ma in realtà di 96, facendo deduzione di 44 milioni che vi figuravano, come si è detto, per tristo artifizio della contabilità.

Così coi prestiti del 1850 si giunse ad avere una eccedenza di 32 milioni, e al fine dell'anno il disavanzo contabile era di 16 milioni, anzi con più accurate verificazioni di 12. Però in questa situazione figura un debito di 114 milioni, che in un più esatto ordine di contabilità si deve considerare come riportato in gran parte per memoria. La somma [illegible] dedursi per ridurre quella cifra allo effettivo nella situazione del 1 aprile 1851 non è inferiore [illegible] 62 milioni. — Cinque milioni [illegible] mezzo sono, [illegible] cagion d'esempio, un debito della cifra iscritta nei passati bilanci per la formazione de' catasti. — Altri 22 milioni per la rendita non redenta del 1819, o pel fondo di cassa ad essa altra volta assegnato. Parecchi milioni si riferiscono alla cassa di depositi e a quella delle liquidazioni, [illegible] si risolvono in semplici operazioni di contabilità a fare. I residui delle particolari aziende, i quali non sono riportati attualmente, come si dovrebbe, a quella generale delle finanze, fanno fronte ad altre cifre effettive. Così, a cagion di esempio, quella della guerra ne offre uno di 6 in 7 milioni; e riducendo i 114 di 62

---

cielo era puro e sereno, l'aria tranquilla e calda; regnava un silenzio profondo non interrotto se non di quando in quando dal muggito de'bestiami, [illegible] da qualche aria che i buoni abitanti della campagna facevano risuonare tornando al villaggio, che si vedeva a manca ai raggi della luna. Fuggiva l'ora: la duchessa diceva i piaceri della sua giornata. Aveva impetrato il perdono d'un figlio cacciato dal tetto paterno, [illegible] per la sua intervenzione un povero affittavolo aveva potuto rinnovare il suo contratto col padrone esigente; imperciocchè ella teneva d'occhio ogni cosa, la buona duchessa! Il marito ascoltava con compiacenza, e quando ella venne a narrargli la convalescenza di una povera e giovane madre che era stata data senza speranze, ei le disse sorridendo:

— Per questa volta adunque non sarete erede di tre orfanelli.

— Ma non vorrete perciò trattenermi di dar loro alcune cure materne.

— No davvero, riprese il duca ridendo; sarebbe bella ch'io mi volessi frammettere negli affari vostri! Via via, fate pure, Iddio ne terrà conto. Io sono orgoglioso di voi, ed ecco tutto.

In tal guisa discorrevano, parlando di disgrazie a rimediare, di buone azioni da fare, od anche di piaceri da porgere ai loro ospiti, che sempre n'erano alcuni nelle torri ospitali del Plessis. S'abbandonavano ad una di quelle dolci intime conversazioni, senza scopo e senza filo, di due menti che s'intendono e due cuori che consentono, quando un suono lontano, ma ancora indistinto, venne a colpire i loro orecchi.

Il duca si commosse, e — non udite voi, disse; che è questo?

— Non è altro che un campanello, rispose la Duchessa.

Ma checchè ella facesse per ripigliar la conversazione interrotta, il duca restò in silenzio e preoccupato da una viva attenzione. Un nuovo rumore giunse ad essi . . . .

— Dio m'aiuti, sclamò il duca, cotesto suono non m'è nuovo! Se [illegible] credessi sognare, giurerei d'udire i campanelli delle mie mule, e m'aspetterei [illegible] veder comparire il Savoiardo.

A poco a poco il suono divenne più distinto, e l'agitazione del Duca sarebbe difficile [illegible] descrivere, quando a un tratto ei si precipitò verso il castello gridando: — Aprite i cancelli! Aprite! . . . . Ecco le mie mule!

Vidersi scendere allora tutte le genti del castello. Il nome di Pietro Leguay, il soprannome di Savoiardo, andavano di bocca in bocca. I più allerti corsero innanzi colle lanterne, e quando ei furono in cima al viale, alzarono alte grida, ed erano grida di gioia!

Finalmente comparì il Savoiardo; e veduto appena il padrone, s'appressò e prese rispettosamente la mano che gli era offerta.

— Eccoti dunque, Savoiardo? disse il Duca, son contento di rivederti.

— Signor mio vi riporto ogni cosa.

— O il mio onesto Savoiardo, disse la Duchessa colla sua voce dolce e buona, voi non siete stato ferito?

— Signora non manca nulla, riprese il fedel servitore non pensando se non al suo dovere.

Quando furono rientrati nel castello, [illegible] i muli, attorno a cui si ragunava la gente di servizio, furono festeggiati alla stalla, come il loro conduttore lo era nel salotto, il duca volle udire la narrazione di quanto era succeduto al Savoiardo.

La battaglia era stata decisa così [illegible] un tratto che il brav'uomo persuaso che doveva esser vinta dai Francesi, e avendo creduto di far bene andando innanzi, non s'era poi trovato al campo quando nella notte i Prussiani vincitori tornando dall'inseguimento si diedero a farne saccheggio. Appena ei s'avvide dell'evento, ei turò con terra i campanelli delle sue mule, e prendendo un audace partito marciò sempre più innanzi, e giunse così più di venti leghe al di là del campo della guerra. Quindi incominciò [illegible] tornare indietro; dicevasi mercante ed aveva lasciata crescere la sua barba di modo che ognuno il teneva per uno di quei merciai ebrei, che vedevansi sempre allora in gran numero seguire gli eserciti. Finalmente ei toccò la terra di Francia, egli avrebbe voluto scrivere; ma non sapeva, e non voleva fidarsene a nessuno. Dopo molti giorni di marcia, ei giunse a Provins. Ivi solamente si fece radere il buon Savoiardo, che aveva internamente fatto voto alla Madonna di non deporre la sua barba se non quando egli scorgerebbe le alte torri del bel castello del suo padrone.

— Ed oggi dopo vespro, finì egli, mi sono messo in cammino, signor mio; e giunto alla Casa rossa ho tolto la terra di dentro ai campanelli, e all'udire il loro tintinnio, e al sentire il buon odore della selva, io m'era tutto felice dicendomi: ecco i muli, l'argenteria e tutti i tesori!

Nel pronunciare le ultime parole il buon servitore sentissi sfuggire una lagrima dagli occhi, e si diede per vergogna in uno scoppio di ridere asciugandosi l'occhio colla manica del logoro e stracciato vestito.

Allora il duca s'alzò . . . .

— Pietro Leguay, tu hai un nobil cuore! finchè sopravviverà uno della casa di Fleury, i discendenti di Pietro Leguay non mancheranno di nulla; e finchè il castello del Plessis-aux-Tournelles starà ritto, lo giuro [illegible] Dio e al re di Francia, i Leguay vi staranno a casa loro.

Alcuni giorni dopo, la duchessa fece mettere in mano al Savoiardo tutte le chiavi del castello, affinchè ogni cosa fosse in guardia della sua alta e provata onestà. D'allora in poi ebbe carico d'invigilare a tutta la casa, e non vi fu persona che se ne lamentasse, intendendosi da ognuno che era una ricompensa meritata, e forse anche perchè colui che l'avea ricevuta non ne diventò nè più altiero nè men buono compagno. La sola sua distinzione fu di non portar la livrea, di serbare i suoi capelli lunghi, il cappello tondo e basso dal largo orlo, [illegible] il vestito scuro dalle lunghe falde [illegible] dal collo diritto del suo paese. Era una cosa di mezzo tra il contadino e il cittadino, ed anzi per appressarsi più al cittadino, ei non si vergognò d'andare ogni giorno [illegible] paio d'ore dal maestro di scuola ad impararvi a leggere.

Oramai ei faceva parte per così dire delle dipendenze del castello; nè si poteva parlare del Plessis aux Tournelles senza parlare di lui. — Chi riceveva i fitti? Il Savoiardo. — A chi veniva la gente per ottener gli aiuti della buona duchessa? Al Savoiardo. — A chi ricorreva sovente il giovane marchese per nascondere le sue pazzie, o per confessare ciò ch'egli chiamava le sue disgrazie? Al Savoiardo. Sempre il buon Savoiardo. E il brav'uomo che con tutto il cuore, con tutta l'anima sua s'era immedesimato con quella famiglia, sospirava sovente dei disordini del giovane, non scemati nemmeno dal matrimonio. Imperciocchè mentre il Savoiardo era ancora in Prussia, il marchese aveva menata moglie dalla famiglia dei L. . . . . M. . . . .; ma fin da principio la giovane marchesa lasciò alla duchessa sua suocera la pratica di tutte le virtù per abbandonarsi a ciò che il suo marito chiamava i doveri del mondo. Ella s'abbandonò a tutte le pazzie di quel secolo, credette a Calliostro ed a Mesmer, e dicesi ch'ella tentasse avvelenarsi in una delle camere del castello, per disperazione di non essere amata da uno che non era suo marito. Dal canto suo il marchese faceva stravaganze d'un'altra sorta. Sprecava enormi somme in splendidi equipaggi, in pazze mode, in magnifici capricci. Giuocò e perdette, prese in imprestito per pagare gli uni e poi gli altri creditori; e ad ogni volta ei trovava facilmente danaro, perchè sapevasi ch'egli era il solo erede di un'immensa fortuna. E poi niuno s'obbligava più facilmente per centomila scudi nel riceverne solamente cinquanta mila; e dicesi non facesse vere difficoltà se non quando gli fu forza arrendersi a non riceverne se non venticinque mila, e perchè scemava così il danaro quanto più veniva scemando il suo credito.

Avvenne sovente che il marchese ridotto agli estremi, si trovò senza sapere [illegible] chi ricorrere. E il confidente era allora il Savoiardo; egli, vero *Caleb* del Plessis aux Tournelles, aveva la pena d'andare a ferire il cuore della duchessa di Fleury. Quando quella povera madre ebbe consunte tutte le sue economie, e ridotto in contanti tutto ciò che le apparteneva in proprio; [illegible] quando ell'ebbe venduti tutti i suoi diamanti, fu forza dichiarare ogni cosa al marito. E fu di nuovo il Savoiardo che ebbe il carico di quella trista comunicazione. I debiti furono pagati, ma per vederne fare degli altri; e sia che i creditori ottenessero licenza d'arrestar l'erede del nome di Fleury, sia come dicesi tuttavia nel paese, che il duca lo facesse *esigliare alle isole*, certo è che un giorno sparì il marchese, e non comparve mai più; e che quando pronunciavasi il suo nome dinanzi al Savoiardo, il brav'uomo chiudeva gli occhi, agitava lentamente le sue mani presso al capo in segno di lutto, e sospirava amaramente.

Una sola bella giornata risplendette in mezzo a tutte quelle afflizioni; e fu quando il figliuolo primogenito del marchese sposò madamigella di C. . . . Ma il castello del Plessis riuscì così noioso e tristo alla novella sposa come era paruto all'altra; e questa in breve perdette i suoi giorni in mezzo a' casi romanzeschi, che finirono con una morte immatura e quasi tragica. Tranne quel giorno, che fu per gli abitanti del castello un giorno di vane speranze, tranne quel giorno, non ne furono per essi se non dei tristi, e la disgrazia parve aggravarsi su quella famiglia, mentre s'aggravavano anche in modo più terribile i destini della Francia . . . .

. . . .

(*Continua*).

milioni, invece di un disavanzo di 12, si ha al primo aprile un fondo di 50 milioni che permette di uscire definitivamente dallo squilibrio senza un nuovo prestito pei servizii indispensabili allo Stato. Sarà della saggezza del Parlamento decretarne uno pel compimento sollecito della strada ferrata, con particolare afficienza sopra quel servizio; e il ministro che crede doverlo negoziare in Inghilterra, ne presenterà il progetto alla Camera; ma basta per ristabilire lo equilibrio votare le imposte, dalle quali il governo è in diritto di aspettarsi da 17 in 18 milioni annuali, e alienare allo interno i 2 milioni e parecchie centinaia di migliaia di lire di rendita che restano ancora di quella creata per 6 milioni con la legge del 18 luglio 1850. Se non che il corso relativamente inferiore della rendita piemontese nello stato attuale consiglia di sostituire al modo di alienazione all' asta pubblica prescritto con quella legge, l'altro più conveniente per pubblica soscrizione. Questo chiede il ministro con analogo progetto di legge, e chiede nel tempo istesso, che per facilitare la emissione allo interno sia tolta la limitazione imposta alla circolazione della banca nazionale con la legge del 9 luglio 1850: e che sia riabilitata alle operazioni che le concedeva quella del 7 ottobre 1848.

Dopo questa relazione, cui la Camera rispose con sentita manifestazione di plauso, il deputato Pescatore sorgeva chiedendo una discussione generale, che nessuno aveva mai sognato di declinare; il ministro l'ha accettata, purchè si rimetta all'epoca in cui una commissione della Camera, alla quale saranno trasmessi tutti gli elementi del suo rapporto, farà la sua scritta relazione alla tribuna sul progetto di legge oggi presentato. La Camera col suo voto si è fermata in questa sentenza, alla quale esplicitamente aderivano i deputati Pescatore e Valerio.

Quindi fu presa in considerazione la proposta Sineo per lo stabilimento dei tribunali di commercio come in Liguria; felicemente senza sviluppo da parte dell'onorevole deputato, poichè vi aderiva il ministro della giustizia, a condizione che la discussione sia unita a quella delle aggiunzioni da lui proposte alla vigente legislazione commerciale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discorso del ministro Cavour sullo stato delle nostre finanze. — Sviluppo della proposta Sineo e di alcuni altri deputati per alcuni articoli che si vorrebbero aggiungere al codice di commercio per gli Stati Sardi. — Discussione della legge per l'ordinamento della stenografia.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

Il deputato Martinet domanda un congedo di 20 giorni. Gli è accordato; come pure è accordato al deputato Bollo per giorni 30.

Ministro degli interni. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l' organizzazione di una *cassa di risparmio*.

Ministro Cavour espone in un discorso lo stato delle nostre finanze. Lo riporteremo nel numero di domani.

Pescatore domanda una discussione generale sulla relazione fatta dall'onorevole ministro Cavour, e sui mezzi che ha presentato come capaci a fare uscire il paese dallo stato di disavanzo in cui si trova, e chiede perciò, che egli stesso corregga le bozze; facendo inoltre la critica dell'ordine logico con cui ha pronunciato il discorso, accennando alcune sue idee sulla legge finanziaria proposta dal ministro istesso.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io non mi oppongo a che abbia luogo una discussione generale sui mezzi che ho esposti convenienti per uscire dallo stato di disavanzo, e su tutti quelli che ha già presi il ministero e che sarà ancora per prendere nell'avvenire. Il signor Pescatore mi ha dato poi un uffizio non troppo grave, quello cioè di correggere le bozze (*ilarità*); ma avvertirò che poco potrà l'onorevole deputato ritrarre da esso, per la ragione che non avendo sott'occhio tutti i documenti necessarii a ventilare la mia conclusione, non si potrebbe di essa formare un giusto ed adeguato concetto. Però sono prontissimo a dare ancora tutti i documenti.

Valerio. Io mi associo pienamente alla proposta del deputato Pescatore acconsentita dal signor ministro Cavour, il quale ci è venuto esponendo con una rara chiarezza lo stato delle nostre finanze malgrado alcune lacune che vi si trovano. Però desidererei vedere adottata dal governo una riforma sul numero degli impiegati che per essere molti vengono malamente retribuiti.

Ministro di agricoltura e commercio. Nel mio discorso vi sono alcune lacune; ma io non lo ho dato come compiuto. Il signor Pescatore avrebbe voluto introdurre un sistema di perequazione. Egli non ignora certamente quanto sia difficile il comporre un tale sistema, e quali studi severi si debbano fare prima di poter essere in grado di offrire un sistema compiuto. Ove si avesse in pronto, dubito assai che esso potesse venire discusso nella presente sessione. Prometto di presentare un progetto nella sessione ventura, e mi servirò dei lumi del signor Pescatore per compilarlo (*ilarità*).

Una riforma amministrativa centrale è pure necessaria, e ove la Camera continui ad appoggiarmi coi suoi favori spero di provvedere a questa come a tutti quei rami dove essa può riuscire necessaria.

Pescatore. Il signor ministro ha risposto di essere pronto ad accettare una discussione, ma la vorrebbe limitata sulle leggi che egli presenta, onde provvedere al nostro stato semplicemente.....

Ministro di finanze. No! No! Su tutte!

Pescatore. In questo caso non ho che dire.

Ministro di agricoltura e commercio. Accettando una discussione generale sulle finanze, non penso che essa si debba estendere all'infinito, giacchè quando si volessero discutere tutte le leggi organiche, il tempo che rimane ancora per compiere questa sessione, sarebbe insufficiente all'uopo.

La Camera passa allo sviluppo della proposta di aggiunta di alcuni articoli al codice commerciale.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione del seguente progetto:

« Sono provvisoriamente in vigore in tutto lo Stato gli art. 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 626, 628, 629, 630, 639, 640, 645, 646, 647, 648 del codice di commercio francese tuttora vigenti nella giurisdizione del magistrato d'appello di Genova.

Sono abrogate le lettere patenti del 24 aprile 1843 ed ogni legge contraria alla presente.

Entro giorni 15 da quello della pubblicazione della presente legge saranno costituiti i tribunali di commercio nelle città di Torino, Ciamberì, Nizza, Cagliari e Sassari, ed entreranno immediatamente nell'esercizio delle loro funzioni.

I nostri ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze sono incaricati della esecuzione della presente legge.

Il progetto è sottoscritto da 24 deputati.

Il *ministro dell' interno* propone la sospensione finchè venga in discussione la relazione sulla proposta da lui fatta di riordinamento del consolato.

Sineo parla contro la sospensione della proposta, che crede d'un interesse urgente per ragione d'economia e di giustizia, dovendo tutti i cittadini essere uguali innanzi alla legge.

Ministro dell' interno. Avrei qualche obbiezione a fare alla legge: ma non intendo tuttavia oppormi alla presa in considerazione. Mi riservo solo a parlare per la preferenza che credo doversi dare alla mia proposta.

Si prende in considerazione la proposta.

Il *Ministro* propone si mandi alla commissione incaricata del suo progetto.

Sineo crede debbasi nominare una commissione apposita come negli altri progetti.

L'adunanza si scioglie alle ore 4, min. 15.

Ordine del giorno per la tornata dei 9 maggio

Discussione sul progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

Discussione sul progetto di regolamento pel servizio stenografico della Camera.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 5 corrente ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, giudice di quarta classe nel tribunale di Vigevano;

Sacchi avv. Pietro, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice nel tribunale di Domodossola;

Scaletta avv. Luigi, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Barbosa avv. Baldassarre, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, sost. avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Chiodi avv. Lorenzo, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d' Alessandria, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Morini avv. Michele, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, sostituto avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Angelotti avv. Giuseppe, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Pallanza, sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano;

Galli avv. Tranquillino, giudice aggiunto soprannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice aggiunto effettivo in quello di Pallanza;

Deangelis avv. Clemente, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice aggiunto soprannumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera;

Zanzola avv. Camillo, giudice del mandamento di Vespolate, sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara;

Voglino avv. Antonio, giudice del mandamento di Carpenetto, giudice di quello di Dego.

— S. M., in udienza del 5 corrente, ha fatto le seguenti nomine nella guardia nazionale:

Annoni conte Francesco, maggiore del battaglione comunale di Trecate;

Cavalli Ignazio, aiutante maggiore in 2° del battaglione comunale di Chieri, col grado di sottotenente;

Baratti Vincenzo, aiutante maggiore in 2° del battaglione mandamentale di Pavone, id.;

— Nella stessa udienza del 5, S. M. ha pure nominato aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Savoia - Carignano, colonnello comandante generale della guardia nazionale del Regno, il colonnello cavaliere Annibale Faussone di Germagnano, già applicato allo stato maggiore della prefata A. R.

— S. M., in udienza del 5 corrente, ha nominato Paolo Francesco Gays attual direttore dell'insinuazione e del demanio a Ivrea, all'impiego di segretario insinuatore; e l'ispettore demaniale Giulio Ercole Cigolini, sottocapo di divisione nell' azienda generale di finanze, all' impiego di ricevitore del bollo straordinario; essendo quindi il primo stato destinato all' uffizio d'insinuazione di Torino; ed il secondo a quello del bollo straordinario nella stessa città.

Risultamento

del prodotto lettere operato nel 1° trimestre 1851 in confronto a quello del 1850.

Divisione di		Prodotti 1850	1851	*Diminuzione*
Torino	L.	249156 09	223474 32	25661 77
Genova	»	162177 87	136135 41	26042 46
Chambéry	»	57150 07	56096 70	1053 37
Nizza	»	57226 33	49569 54	7656 79
Novara	»	46418 04	41413 83	5004 21
Alessandria	»	41995 60	37832 17	4163 43
Cuneo	»	45077 81	42538 22	2539 59
Totale	L.	659181 81	587060 19	72121 62

Ristretto

Prodotti del 1° trimestre 1850 L. 659181 81
id. id. 1851 » 587060 19

Diminuzione come sopra L. 72121 62

Diminuzione che non arriva al 12 1|3 per 0|0, quando nella formazione del bilancio era stata calcolata al 33 0|0.

Saluzzo. — Il Re Vittorio Emanuele, e la Regina vedova di Carlo Alberto, accogliendo generosamente le supplicazioni loro sporte, largirono il primo lire 2000, e la seconda lire 600 per le opere di ristauro e di pittura nella chiesa cattedrale di Saluzzo.

(*Fratellanza*).

Cuneo. — Ieri incominciò per questa guardia nazionale la scuola di battaglione, il rapido profitto fatto nella scuola del soldato avendo fatto anticipare dal tempo che era prefisso. (*Fratellanza*).

Toscana. — Leggesi nel *Costituzionale* del 5. Ci è stata indirizzata la seguente lettera.

Stimatissimo sig. direttore del giornale il *Costituzionale*.

Il *Monitore* del dì 30 aprile p. p. pubblicava un decreto sovrano, segnato del 29 dello stesso mese, portante la mia destituzione dal grado di tenente della prima compagnia del terzo battaglione RR. cacciatori volontari. A mia giustificazione invio a lei, sig. direttore, la presente lettera da me rimessa a S. E. il ministro della guerra fino dal 26 di detto mese, pregandola a volerla pubblicare nel suo accreditato giornale.

Nella fiducia di essere favorito, le anticipo i miei ringraziamenti, e con distinta stima mi confermo

Di vostra signoria.

Li 2 maggio 1851.

Devotissimo servo
Gio. Camillo Cucchi.

Eccellenza.

Richiamato dall' Ill.mo signor maggior comandante il battaglione RR. cacciatori volontari a portarmi nel giorno 27 corrente nella fortezza di questa città per prestare, in unione alla compagnia cui appartengo, solenne giuramento, ritenni esser dovere di cristiano e di cittadino il conoscerne in antecedenza la formula. Da questa avendo rilevato che non v'è parola che accenni alla difesa dello statuto fondamentale, in cui penso essere riposta la consolidazione del trono, ed il mezzo più efficace a conseguire la pubblica prosperità, i miei principii lealmente e francamente costituzionali mi trattengono per ora dal prender parte a quell'atto.

Ho fiducia che la Toscana ritorni sollecitamente a godere di quella libera instituzione. Allora, tranquillizzato l'animo mio, riputerò a fortuna il potere offerire al governo ed allo Stato i miei sebben deboli servigii.

É per questa ragione che prego l'E. V. a volersi degnare d'ottenermi da S. A. I. e R. il mio ritiro dal servizio.

Questi sentimenti li ritenga l' E. V. come dettati unicamente dal mio intimo convincimento, e non animati da altri fini che da quello d'esprimere il vero motivo che mi ha persuaso a rassegnarle la presente dimanda.

Col massimo rispetto passo a dichiararmi

Dell'E. V.

Pistoia, li 26 aprile 1851.

Dev.mo obblig.mo servitore.
Gio. Camillo Cucchi.

Roma, 3 *maggio*. — Il ministero delle finanze ha diramato i ruoli della tassa d'esercizio delle professioni liberali nelle provincie di Ravenna, Civitavecchia, Fermo e Frosinone, e ne ha pubblicato gli avvisi in data del primo corrente per notizia dei contribuenti.

(*Giornale di Roma*).

ESTERO.

INDIE. — Il corriere delle Indie è giunto a Londra il 2 maggio. Le notizie di Bombay sono del 2 aprile e quelle di Calcutta del 29 marzo. Lord Dalhouisie aveva lasciato Pechawer dopo un soggiorno di otto giorni per recarsi alla sua residenza d'estate a Simlah nell'Himalaya. Conformemente ai suoi ordini verrà organizzata sulla frontiera occidentale una polizia a cavallo per invigilare e tener a bada i briganti della tribù dei Werziri e di altre tribù montagnarde. Il governatore ha vietato agli ufficiali ed impiegati civili di condurre le loro donne e le loro famiglie al di là del Sutledye. Soventi avveniva che le tribù confinarie derubavano le donne e i fanciulli degli ufficiali per costringere questi a riscattarle.

CHINA. — Le notizie della China in data 26 febbraio annunciano che la rivolta prendeva un carattere minaccioso per l'autorità del nuovo imperatore.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 24 aprile annunzia che in quel giorno fu reso noto con un *memorandum* a tutti i capi di missione che essendo ripristinata stabilmente la tranquillità a Samo, venne tolto il blocco di quell'isola.

Dicianove prigionieri della provincia di Vidino, e quaranta samiotti compromessi negli ultimi avvenimenti, i quali erano detenuti nelle carceri del ministero di polizia in Costantinopoli, furono graziati dal sultano nell'occasione delle feste di Pasqua.

Ogni anno nella ricorrenza delle solennità pasquali, i patriarchi de' varii culti cristiani solevano indirizzarsi al ministro di polizia onde ottenere la liberazione degli arrestati per debiti, esborsando il patriarcato le somme da essi dovute. Quest'anno Mehemet pascià volle prendere egli stesso l'iniziativa di tale misura; e fin da' primi giorni della settimana santa, dopo aver vegliato quattro notti per esaminare tutti i documenti, interrogati i prigionieri, ordinò la liberazione di 240 detenuti condannati per lievi delitti. I prigionieri vennero inviati ai rispettivi patriarcati, e lo stesso si fece rispetto a circa 20 detenuti per debiti, i cui impegni vennero soddisfatti dalle loro comunità. Altri prigionieri più colpevoli furono esiliati, altri rilasciati provvisoriamente verso garanzia per poter adempiere i loro doveri religiosi. Inoltre il ministro di polizia aveva intenzione di far condurre il giorno di Pasqua i cristiani detenuti per gravi delitti nelle rispettive chiese, scortati dalle guardie e dagli impiegati di polizia.

Il 23 aprile la commissione delle finanze si riunì nuovamente nel palazzo della zecca.

Rileviamo dall'*Impartial* di Smirne del 25 p. p. che i terremoti non erano ancor cessati a Rodi e a Macrì. Nuove scosse violente avvennero a Rodi la notte del 3 aprile le quali si rinnovarono poi parecchie volte, però senza cagionare ulteriori disastri. Nel medesimo tempo sentivansi delle oscillazioni anche a Macrì, ma molto più forti, talchè compirono la distruzione della città di Levissy. Furono notati altri fenomeni in quelle vicinanze; nella montagna di Sinulo non si scorge alcun indizio di vulcani, ma da un altro monte vicinissimo a Macrì escono ad intervalli denso fumo e vapori giallastri. Oltracciò due montagne crollarono una sopra l'altra; le pietre si fendono quasi per effetto della polvere da schioppo, il mare si eleva parecchi piedi oltre il suo livello, ed enormi massi precipitano dalla sommità dei monti nella valle. A completare gli infortunii di quei miseri isolani, ebbero luogo parecchi atti di pirateria nelle acque di Rodi, per opera del famigerato Negri; Osman pascià si recò il 12 p. su un piroscafo dello Stato a fare un'escursione nelle isole per tentar di cogliere quel malfattore.

— L'*Impartial* annuncia in data di Samo 22 aprile, esser giunto in quell'isola Osman pascià, partito (come dicemmo qui sopra) con un piroscafo per inseguire i pirati. Altri navigli della marina imperiale salparono per lo stesso scopo.

GRECIA. — L'*Observateur* del 28 p. annunzia che la corte d'assise di Patrasso condannò non ha guari alla pena capitale 15 individui convinti di atti di brigantaggio commessi nella provincia di Messenia.

Secondo un giornale, il podestà del Pireo avrebbe scoperti alcuni acquedotti interessanti per la loro antichità, nell'occasione che si scavava un terreno per piantarvi degli alberi.

Nella piazza del Pireo verrà eretta una fontana alla quale sarà sovrapposta una statua del re Ottone.

Il notissimo masnadiere Calamata fu veduto il 24 aprile nei dintorni di Poligora alla testa di quaranta banditi.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata dei 2 maggio.*

Hume propone che si proroghi il *bill* con tutte le sue ineguaglianze per un anno solo. Un comitato speciale impiegherebbe questo lasso di tempo a ricercare il miglior mezzo di ripartire equamente la tassa.

L' *aldermanno Thompson* appoggia vivamente la proposta.

Cobden dice che sostiene il governo perchè v'hanno altre tasse che sarebbe più urgente abolire che questa.

Il cancelliere dello scacchiere. Feci vanamente tutti gli sforzi possibili per ripartire più equamente la tassa sulla rendita. Sarebbe pertanto assurdo limitare ad un anno la percezione di questa tassa, poichè in tal modo si torrebbe al governo la possibilità di una ripartizione più giusta, e gli s'impedirebbe al tempo stesso di diminuir altre tasse. Considero del resto le idee emesse dal signor Hume come funeste in sommo grado, e spero che il paese non vorrà che siavi ogni anno un disavanzo di 5 milioni di sterlini.

D'Israeli. Sosterrò la proposta del signor Hume, perchè credo che la ripartizione dell'imposta sia ingiusta, e che non è possibile renderla meno ingiusta. Il signor Cobden ci accusa di appoggiare la proposta del signor Hume, solo per motivo di protezione. Ciò è falso: noi non consideriamo qui che il lato buono e il cattivo della questione. Il cancelliere dello scacchiere asserisce che non può render più equa la ripartizione: per me credo, che la potrebbe almeno render più equa che non sia presentemente, e se il signor Cobden volesse presentarci la sua proposta sulle rendite professionali, vedrebbe, checchè se ne dica, che i protezionisti l'appoggierebbero a tutto potere.

Lord Russell. È strano che l'onorevole membro (sig. Hume) che vorrebbe insomma render la tassa permanente sia precisamente difeso nella Camera da coloro che la vorrebbero alla prima occasione abolita (*risa*). E come si potrebbe scambiar quella tassa? Con un dritto sui prodotti esteri. Notate la frase: si dice *prodotti esteri*, perchè non s'osa dire *grani esteri*, ma niuno s'inganna.

L'onorevole membro, se riuscisse, sarebbe sorpreso delle conseguenze del voto cui invita la Camera, e troverebbe che ha fatto progredire d'un passo il ristabilimento del dritto sul grano, la protezione, di cui non lo credo amico. Per me non nego che contro la tassa della rendita si possano fare obbiezioni tratte dall'ineguaglianza, dalla vessazione, dalla fraude. Ma confesserò di non veder mezzo di riparare a questi inconvenienti.

L'unico mezzo consisterebbe nel diminuir la protezione, cioè migliorar la condizione ed accrescere la prosperità del reame, aprendo nuovi mercati, ammettendo importazioni considerabili e aumentando le asportazioni.

Ma finchè la questione si troverà così posta tra la continuazione della tassa della rendita e la continuazione del sistema del monopolio, mi si vedrà sempre favorevole alla continuazione della tassa sulla rendita. Credete voi che sarebbe possibile per chi giudica sanamente la condizione del paese secondar i voti di coloro che vorrebbero tornar i dritti protettori? Ma per le facilità che date al colono di pagar il proprietario, per qualche miglioramento nella condizione delle classi agricole, non vedete voi che eccitate il malcontento nella massa del popolo?

Jeri avemmo nella capitale un magnifico spettacolo: vedemmo la gran massa della popolazione in ottimo umore. La lealtà era in tutti i cuori. Taluni appartenenti, secondo scorgevasi dall'abbigliamento, alle classi degli operai, guadagnanti con pena di che vivere, vedevano senza invidia, senza pena, senza lagnarsi gli splendidi cocchi dei ricchi sfilare innanzi a loro. Perchè questa tranquillità nel popolo? Perchè il giornaliero, l'artigiano scorge che non s'adopera ingiustamente con lui.

Ma dite al popolo che il ricco accrescerà la sua rendita colla maggior carezza del pane quotidiano. Voi vedrete turbarsi tutte queste fisonomie: le instituzioni del paese non torneranno più così accette. Allora ne nascerà il mal volere, la collera celata in cuore, il malcontento che si spiegherebbe alla prima approvazione di una legge ingiusta. Posso assicurare coloro che aderiscono alla proposta del sig. Hume che ove essa venisse approvata il paese non ne diventerebbe più sicuro, nè le istituzioni di cui si desidera la conservazione.

Muntz e *Roebuck* attaccano l'argomentazione del ministro e parlano in favore della proposta del sig. Hume.

Hume. Fui mal compreso. Come tutti convengono nel trovar ingiusta la tassa sulla rendita, ineguale e da non doversi perpetuare, non credo far cosa assurda nè sconveniente nel chiedere la continuazione per un anno della tassa che intanto verrà esaminata da una commissione incaricata di determinare i mezzi di renderla meno oppressiva.

Votano in favore della proposta *Hume* 244, contro 230.

— Il *Pilote de Londres* getta una prima occhiata sulla esposizione. Ne togliamo il seguente brano che tocca della parte francese.

« Ricchezza, varietà, eleganza, squisito gusto di prodotti, tale si è il carattere dei prodotti nostri. Macchine a vapore, codesta formidabile artiglieria della guerra del lavoro, utensili, macchine, invenzioni di ogni specie, splendide stoffe, specchi e cristalli, magnifiche porcellane di Sèvres, costose tapezzerie dei Gobelins, maravigliosi tappeti d'Aubusson, mobiglie ammirabili di Parigi, opere d'ebanista e di tarsia d'ogni natura, bronzi, gioielli d'ogni sorta, balocchi da bimbi, fiori artificiali al di sopra della natura, mille altri articoli dell'industria parigina, sete e velluti di Lione che non hanno pari nel mondo, tutte codeste maraviglie comandano l'ammirazione. L'arte poi con la quale tutti gli oggetti, fino ai minimi, sono disposti, colpisce a meraviglia gli spettatori.

— Una lettera di Londra dice che il 2 maggio, secondo giorno dell'esposizione, le porte del palazzo di cristallo furono aperte alle sei del mattino innanzi ad una folla accorsavi da tutti i punti del globo. La sera stimavasi a 20,000 e più il numero delle persone che in quella sola giornata avevano fatto il loro giro del mondo. *(Pays).*

— Annunciasi siccome sicura la nomina del signor Walewski all'ambasciata di Londra, e quella del signor generale Aupick all'ambasciata di Madrid. *(Idem).*

— I giornali inglesi pubblicano la seguente notizia:

La municipalità di Londra aveva a esaminare ieri la proposta seguente che trovavasi nel [illegible] ordine del giorno:

« Presenti la corte un rispettoso indirizzo al lord visconte Palmerston, segretario di S. M. per gli affari esteri, supplicandolo di usare prontamente ed energicamente della sua influenza presso il governo della sublime Porta, per ottenere l'immediata libertà dell'illustre Kossuth e dei suoi compagni, detenuti nella fortezza di Kutaya. »

— Stamane vi era molta gente dinnanzi la galleria nazionale, perchè si sapeva che la Regina assisterebbe all'apertura dell'accademia reale. La Regina giunse a mezzodì; il corteggio componevasi di sette carrozze. La Regina fu ricevuta con entusiasmo dalla folla; essa si trattenne un'ora e mezzo nell'accademia. *(Globe).*

— Si sono avute notizie dalla California del 15 marzo. Un grande incendio v'era stato nella nuova città di Nevada. Centocinquanta case eran cadute preda delle fiamme.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 5 maggio. — Presidenza Bedeau.*

Il signor *Berard* esibisce una petizione degli abitanti di *Lot e Garonne* per la revisione della costituzione, e la proroga dei poteri del presidente della repubblica (*rumori alla montagna.*)

Sig. *Pascal Duprat.* Questa petizione è incostituzionale! (*sì, sì, all'estrema sinistra.*)

Il *Presidente* dice che le petizioni sono esaminate da una commissione. Questa farà giustizia se è incostituzionale.

Duprat. Il presidente, che è il difensore naturale della costituzione, avrebbe dovuto impedire che si depositasse una petizione che la oltraggia.

Presidente. Il signor Duprat non ne conosce i termini, e neppur io (*rumori alla montagna.*) L'enunciativa non viola la costituzione; senza questo ne avrei interdetto il deposito. Se la petizione chiede la proroga per mezzo dell'Assemblea, è certo incostituzionale; ma ancora una volta, noi non ne conosciamo i termini (*agitazione sui banchi della destra.*)

È all'ordine del giorno lo scrutinio per la nomina di un consigliere di Stato, e vi si procede. Il risultato è questo:

Votanti	531
Sig. Gaussin de Perceval.	278
Sig. Corne	228
Sig. Darcy	22

In conseguenza il sig. Gaussin de Perceval è nominato consigliere di Stato.

Quindi l'Assemblea ha votato quasi senza discussione una lunga serie di progetti di legge relativi a crediti e interessi locali.

La 19 commissione d'iniziativa si è riunita quest'oggi per statuire in merito alla proposta del sig. Huguenin, intesa a far entrare nelle mani dello Stato le assicurazioni contro l'incendio. La commissione decise non esservi luogo a prendere la proposta in considerazione, e nominò relatore il sig. Bichard.

— Quest'oggi si è riunita la commissione dell'amministrazione interna per occuparsi dei distretti. Dopo una discussione assai animata, fu deciso, dietro proposta del signor O. Barrot, che i distretti potranno esser considerati come *persone civili*, e come tali ricevere doni e legati per stabilimenti di pubblica utilità. Questa proposta, vivamente combattuta dai membri legittimisti, fu adottata con 12 voti contro 9.

— Quest'oggi fu distribuito all'Assemblea il rapporto del sig. Lebeuf, che respinge la proposta Miot, relativa ad un'esposizione generale in Parigi dei prodotti industriali, artistici ed altri di tutti i paesi del globo. Fu inoltre distribuito il rapporto del sig. Hovyn de Tranchère, che respinge del pari la proposta del sig. Lavergne, tendente alla creazione di una commissione incaricata di tener dietro alle operazioni dell'istituto agronomico.

— Nella loro prossima seduta gli uffizi dovranno esaminare un progetto del governo, tendente ad aprire al ministero dell'interno, sull'esercizio del 1851, un credito straordinario di 209,385 fr. per essere applicato alla pubblicazione di *Roma sotterranea* del Perret.

— Quest'oggi è stato distribuito un emendamento del sig. De Casabianca alla proposta dei sigg. De Riancey e Favreau sulla revisione dei processi criminali. La commissione si riunirà domani per esaminare questo emendamento che presenta una soluzione affatto nuova in una questione sì grave e sì controvertita. Il ministro della giustizia ed il sig. De Casabianca saranno ascoltati dalla commissione.

— La 21 commissione d'iniziativa parlamentare si è definitivamente costituita quest'oggi, nominando presidente il sig. Vitet, e segretario il sig. Quintin Bauchart.

Noi abbiamo annunciato ieri che due nuovi arresti avevano avuto luogo in seguito alla pubblicazione dei bullettini 11 e 12. La polizia ha fatto ancora altre catture e parecchi mandati furono spiccati nei dipartimenti. Un gran numero di scritti, alcuni dei quali molto compromettenti, furono sequestrati.

Sono stati parimenti sequestrati i caratteri di stamperia che servirono alla composizione dei bullettini. Questi caratteri appartenevano alla stamperia di un giornale quotidiano, e i compositori dei bullettini furono lungo tempo impiegati in officine giornalistiche.

Fra i documenti caduti in mano della giustizia vi ha una lettera indirizzata da un demagogo di provincia al comitato centrale di resistenza, in cui fra le altre cose si legge che la tenerezza affettata dai repubblicani per la costituzione è buona da usufruttuarsi; che questo è un mantello onde giova coprirsi in questi tempi, riservandosi di gettarlo lungi quando il colpo sarà fatto, e gli aristocratici avranno toccata la sconfitta. Blanqui potrebbe essere un uomo unico per mettere in pratica le teorie di Marat. Sarebbe bene che per un anno vi fosse dittatura completa e diritto assoluto. Si raccomanda ai fratelli e amici di consacrare i due loro primi colpi di fucile al generale Cavaignac e al signor Emilio Girardin. *(Corr. Lit.)*

ALEMAGNA. — Berlino, 2 *maggio. — Prima Camera degli Stati.*

Il presidente del consiglio prende la parola per rispondere all'interpellanza del conte di Ytrenblitz, relativamente ai feudi e ai fedecommessi, e si esprime in questi termini:

« L'onorevole membro domanda spiegazioni sugli atti futuri del governo di S. M., ma io non posso impegnarmi a questo riguardo; dirò tuttavia ciò che il ministero ne pensa.

« L'osservanza e l'esecuzione coscienziosa della costituzione sono per il governo il punto di vista più elevato, e si proporranno modificazioni per via legale ogniqualvolta l'esecuzione della costituzione riuscirà impossibile o pericolosa. Finora non fu presentato alcun progetto di legge sui feudi e sui fedecommessi perchè il parere degli interpellati furono divergenti. Dirò di più che saranno rispettati i diritti acquisiti, e che le restrizioni saranno di poco momento. (*applausi a destra*).

—*Seconda Camera degli Stati.* Tutti i ministri sono presenti. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge sulla libertà di stampa.

Winzler parla contro il progetto; pretende che il governo è stato animato da un piccolo partito a presentare il progetto di legge; vuole che la stampa sia libera, ma che leggi severe ne reprimano gli eccessi e gli abusi.

Il ministro dell'interno difende il progetto di legge. Pretende che bisogna armare il governo di un gran potere contro la stampa per impedirne la rovina. Questo è il solo mezzo di mantenere la monarchia costituzionale, ultima diga contro il torrente dell'anarchia.

Se il progetto di legge sorte dalla discussione della Camera sotto una forma tale da poter ottenere l'approvazione dell'altra Camera e della Corona, allora il paese possederà una legge sulla stampa che sarà accolta con giubilo e avrà lunga vita.

Si passa alla discussione degli articoli. Parecchi emendamenti sono proposti all'articolo primo. Secondo questo paragrafo l'autorizzazione della reggenza del distretto è necessaria per vendere giornali e libri ai librai e ai gabinetti di lettura. Però l'autorizzazione non potrà essere ricusata a chi la domanda gode di una buona riputazione.

Burgers. Se fosse adottato il paragrafo primo secondo la redazione della commissione, il potere esecutivo avrebbe sempre il mezzo d'incagliare la stampa; egli è dunque necessario che la stampa non dipenda da un'autorizzazione del governo. Io propongo pertanto che sia soltanto necessario il godimento dei diritti civili per coloro che vorranno pubblicare giornali. *(La seduta continua).*

— La *Gazzetta del Weser* riferisce alcuni particolari sulla nota indirizzata dal gabinetto di Vienna al governo danese. La nota s'esprime apertamente a proposito dei notabili designati per il ducato di Schleswig: la nota biasima questa scelta.

— Tutti i giornali annunciano che il re di Prussia ha indirizzato una lettera molto amichevole al re di Wurtemberg. Ormai la ripresa delle relazioni diplomatiche fra le due corti non dipende più che da alcune formalità, le quali saranno bentosto concertate aperte che siano le sedute della Dieta germanica.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 maggio.

Frapel Luigi Giacomo di Lione, avvocato, da Lione. — Blanchon Giovanni Pietro id., possidente, id. — Point Giovanni Battista id., id., da Livorno. — Matzarela Bonaventura greco, id., da Genova. — Gesnelli Antonio di Milano, ingegnere, da Milano. — Dejak Giovanni di Trieste, negoziante, da Trieste.

Partiti il dì 7 maggio.

Bartolomei Luciano di Livorno, possidente, per la Francia. — Cini Bartolomeo di S. Marcello, medico, per Genova. — Sica Carlo di Napoli, possidente, per Ciamberi. — Aymè principessa di Francia, id., per Ciamberi — Gatty Giorgio inglese, gentiluomo, per Milano. — D'Espienne Antonio del Belgio, conte, per Ciamberi. — Halder di Baviera, possidente, id.

DECESSI *del 7 maggio in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1980.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia di stamane non recano altre notizie che arrivi e partenze di principi e re; e l'elevazione in Calci (Toscana) di un albero con berretto rosso e scritta: *viva la repubblica*, opera di una spia. Venutosi tosto in chiaro del fatto non si ebbe a deplorare alcuna conseguenza.

Vienna, 6 *maggio.* — Ieri il consiglio imperiale si occupò della questione finanziaria. *(Gazz. di Trieste).*

Berlino, 3 *maggio.* — Il gabinetto di Pietroburgo domanda nuovamente la riunione di un congresso europeo per deliberare particolarmente sulla questione di successione al trono di Danimarca. *(Corr. litogr.).*

— La *Gazzetta di Spener* afferma che il progetto di formare un esercito federale è abbandonato, sia perchè le due potenze non si sono ancora intese per la formazione del potere centrale, sia anche perchè bisogna liquidare prima i conti vecchi, locchè farà nascere delle questioni complicate per la ripartizione.

— Corre voce che anche la Danimarca voglia entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati, e che sia soltanto trattenuta dall'odio che i danesi nutrono contro i tedeschi.

Annover. — Una viva agitazione ha provocata nell'Annover l'opposizione dell'ordine equestre alle nuove leggi organiche votate dalle Camere, che tolgono a quest'ordine i privilegi feudali de' quali fin quì ha hoduto. I membri dell'ordine han tenuto una riunione a Celle, ed han risoluto di inviare due deputazioni l'una al re, per chiedergli di non mettere in esecuzione le dette leggi, l'altra alla Dieta a Francoforte. — La prima deputazione fu già ricevuta dal re, ma s'ignora il risultato dell'udienza.

Ciò saputosi, la borghesìa, i contadini e i democratici si sono dal loro canto riuniti a Hildesheim in numero di 4000, ed hanno impegnato il governo a mettere prontamente in vigore le leggi votate. Molti deputati assistevano a questa riunione; altre eguali se ne preparano in altri luoghi. *(Corr. du Congrès de Tours).*

Berlino, 4 *maggio.* — Il re di Hannover è giunto questa mattina nella nostra capitale. Il principe Schwarzenberg e il conte di Manteuffel sono attesi a Dresda il 15 di questo mese: la solenne chiusura delle conferenze avrà luogo in presenza dei principali plenipotenziarii. Le Camere prussiane saran chiuse in questa settimana.

Portogallo. — Le ultime notizie, giunte per la via d'Inghilterra, sono in data di Lisbona 29 e di Oporto 30 aprile. Tosto che la dichiarazione della guarnigione di Oporto in favore di Saldanha fu conosciuta a Lisbona, il conte di Thomar e i suoi colleghi diedero la loro demissione. Il duca di Terceira fu incaricato dalla regina di formare un gabinetto. Il conte di Thomar s'imbarcò per Vigo. La città di Coimbra si era dichiarata in favore di Saldanha. Il re era aspettato a Lisbona. Il conte di Casal si trovò costretto a rifugiarsi a Braga.

Alla borsa di Lisbona i fondi non subirono divario.

Ecco alcuni ragguagli sulla sollevazione di Oporto. Saldanha accompagnato soltanto da due aiutanti di campo, aveva fatto in brevissimo tempo 14 leghe per orrido cammino onde avvicinarsi a Oporto, in seguito alle informazioni che aveva avuto da quella città. Quando fu distante una lega e mezzo seppe che non poteva far conto sulle intelligenze ch'egli aveva nella piazza, e che per la sua sicurezza doveva rimanere nascosto. La sua sorpresa, il suo sdegno, la sua disperazione furono al colmo.

Il conte di Casal, governatore di Oporto, avendo subodorato queste intelligenze, aveva fatto arrestare Sobral, comandante della guardia nazionale e alcuni sergenti del reggimento cacciatori. Credendo allora essere sicuro della fedeltà della guarnigione, aveva fatto distribuire 15 giorni di paga ai soldati, e questa idea gli fu fatale. Col danaro i soldati fecero baldoria, le teste si riscaldarono, l'effervescenza andò sempre crescendo, e verso le 10 della sera due reggimenti erano in piena insurrezione. Il colonnello avendo voluto frapporsi fu ucciso con un colpo di fucile, e il maggiore fu ferito gravemente.

Il conte di Casal con due reggimenti si recò alla caserma dei rivoltosi e diede ordine al colonnello Moniz di caricare i soldati che davanti la caserma gridavano Viva Saldanha, e sparavano in aria. Moniz ricusò: lo stesso rifiuto fece un uffiziale superiore di cavalleria. Allora Casal diè di sprone al cavallo dirigendosi al galoppo su Viarma, e non se ne sentì più parlare. Poco dopo anche gli altri due reggimenti gridavano Viva Saldanha, e furono liberati i soldati arrestati e il comandante della guardia nazionale.

Il 25 a un'ora del mattino la città era tranquilla come se nulla fosse avvenuto.

Il 27 Saldanha faceva la sua entrata trionfale in Oporto. Le masse andarono a salutarlo a due leghe dalla città. La città stessa era adorna a festa. Alla contessa di Casal fu data assicurazione che non avrebbe nulla a temere, e le fu offerto un picchetto d'onore.

Parigi, 6 *maggio.* — Pare che il gabinetto di Madrid abbia consultato il governo francese sulla linea di condotta a tenersi a fronte del nuovo ordine di cose che l'insurrezione di Portogallo va ad imporre a donna Maria; e dicesi pure che l'Eliseo influenzato dal generale Narvaez avrebbe mostrata molta freddezza alla urgente nota del ministro spagnuolo.

In un circolo politico dicevasi ieri, ch l'Inghilterra era decisa ad opporsi ad ogni intervento armato nel Portogallo. *(Corrisp. du congrés de Tours).*

Parigi. — *Assemblea legislativa. Seduta de 6 maggio.*

L'Assemblea ha adottato in seconda deliberazione una proposta del signor Créton diretta a regolare i crediti supplementarii. — Il sig. Fauchèr ministro dell'interno ha depositato un progetto di legge diretto a prorogare i poteri dei consiglieri generali di circondario e di municipio. — Ne fu decretata l'urgenza.

Londra, 5 *maggio.* — Si crede che lord John Russell farà conoscere questa sera alla Camera dei comuni cosa il governo intenda fare per ciò che concerne la tassa sulla rendita.

FONDI PUBBLICI.

Genova 8 maggio.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	— — —
	1850 1 gennaio e 1 luglio	81 1/4 —
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970 —
	1849 1 aprile e 1 8.bre	900 —
	Toscana 5 0/0	90 3/4
Azioni della Banca		1590 1585
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0

Torino 8 maggio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	—	—
1849 — id. 1. gennaio	81	1/4

Borsa di Parigi *del 6 maggio.* — Il 5 per 100 a 90 80 chiude in rialzo di 60 cc.

Il 3 per cento a 56 40 chiude in rialzo di 40 cc.

L'antico 5 per cento piem. (c. R.) da 8 10 cade a 79 90.

Il nuovo imprestito di Piemonte a 90 invariato.

S. NICCOLINI *gerente.*

VENISE
en 1848 — 1849

par

ALEXANDRE LE-MASSON

AUTEUR

de CUSTOZA et de NOVARE

Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 — Prix 4 fr.

Presso alla LibreriaDEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig.
Giuseppe CassoneTipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 *aura lieu le 15 mai.*

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoie est tellement européenne, qu'il suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arriver de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heures de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout annonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori

È ultimato

IL SUPPLEMENTO

ALLA NUOVA

ENCICLOPEDIA POPOLARE

del **POMBA**

Questo Supplemento forma un bel volume in-4 a doppia colonna come quelli della Enciclopedia medesima di 1040 pagine di testo e sei tavole in rame.

Prezzo Ln. 27 50.

Chiunque possiede quel magnifico ed utilissimo *Dizionario Generale* di Scienze, Lettere, Arti, Storia, Geografia, ecc. ecc., non può a meno di procurarsene il *Supplemento* che lo completa portandone le notizie scientifiche, storiche, ecc. fino al giorno d'oggi.

ACETO DI TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle delicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

Libreria C. SCHIEPATTI *Torino.*

L'ESPERTO BIGATTIERE

DELLA BRIANZA

Ossia metodo facile e sicuro per l'allevamento dei bachi da seta, e guida giornaliera progressiva dalla loro nascita al raccolto dei bozzoli; aggiuntivi alcuni cenni preventivi e curativi delle più comuni malattie dei bachi, *con figure applicate* all'insegnamento.

Un volume in 16 ll. 1 50.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Maria Stuarda.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — *Riposo.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Meneghino mercante di Basilea.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Corsaro di San Lopez.*

Tip. FERERRO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, e fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. - Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 10 Maggio 1851. Num. 1041.

RIVISTA.

Vacui di notizie e d'interesse i fogli italiani.

Arrivi e partenze di principi e generali; e particolari sulle officiali accoglienze, ecco ciò che appena si può spigolare in alcuno di essi.

Di Lombardia nuovi conflitti e nuovi arresti pel non fumare; e a Bologna risse e ferite, pure per questa cagione. In un paesetto di Toscana un individuo di mal affare, noto quale spia e peggio, inalberò un berretto frigio con *viva la repubblica*; ma il buon senso degli abitanti e la sagacità ed energia di un caporale dei gendarmi, Fanelli, ebbero prontamente scoperto e sventato l'inganno.

La *Gazzetta di Milano* continua a dissertare sul tema della annessione; il foglio di Venezia reca i particolari dei solenni funerali celebrati al defunto patriarca.

Di Francia non vi sono interessanti notizie. L'Assemblea aveva adottato in seconda deliberazione nella seduta del 6 una proposta diretta a regolare i crediti supplimentarii, e dichiarato d'urgenza un progetto di legge presentato dal sig. Léon Faucher per prorogare i poteri dei consiglieri generali, di circondario, e municipali.

Si erano avute notizie ufficiali, che in tutti i dipartimenti la festa del 4 maggio si era celebrata nella più grande calma, ed era pure officialmente smentita per dispaccio telegrafico pervenuto alle 10 1|4 del mattino ogni notizia di insurrezione a Lione. — Alcuni giornali annunciavano che l'Eliseo avesse mostrata molta freddezza al consiglio chiestogli dalla Spagna sulla condotta da tenersi riguardo alla insurrezione di Portogallo, e dicevasi nei circoli politici, che l'Inghilterra si opponeva ad ogni intervento armato.

I giornali rossi facevano grandi clamori per aver il presidente dell'Assemblea ricevuta ieri una petizione presentata dal sig. Berard per la revisione della costituzione e la proroga dei poteri. Lo accusano d'aver mancato a suoi doveri, al regolamento, alla costituzione. — Gli altri giornali al contrario trovano regolare la condotta del generale Bedeau presidente sotto il punto di vista della illimitata, quanto della libertà garantita dalla costituzione.

I giornali inglesi, anzichè notizie proprie, sono pieni di particolari sulle cose di Portogallo; cosicchè d'Inghilterra nulla abbiamo d'importante.

Il ministero, secondo già annunziammo, durerà al suo posto. Le infelici prove di lord Stanley hanno dimostrato la impossibilità della formazione di un ministero *tory*; d'altronde cedendo il luogo ad uomini di questo partito, falserebbesi lo spirito ed il carattere del voto della Camera, nella quale il ministero attuale si trovò in minoranza piuttosto per la tendenza in alcuni ad esagerare i principii liberali, che non per effetto di un regresso dell'opinione verso le dottrine protezioniste.

Una dissoluzione del Parlamento sarebbe invece la misura la più opportuna nell'attuale stato di cose. Ma la coincidenza della grande esposizione sconsiglia questo mezzo; e la Regina, già tempo addietro, quando chiamava lord Stanley a formare un gabinetto, esprimeva il desiderio, che durante l'esposizione si evitasse una simile crisi. Riesce quindi evidente che il miglior partito a prendersi ora, questo è precisamente che gli attuali membri del ministero conservino i loro portafogli.

L'associazione letteraria della Polonia tenne il suo *meeting* per il 19, anniversario di sua esistenza; si votò una deliberazione per dichiarare che l'annessione della Gallizia agli Stati della Confederazione germanica sarebbe una violazione dei diritti della Polonia, e del trattato di Vienna. — Valgano le buone intenzioni a scusare la inefficacia, per non dir più, di simili mezzi per rigenerare o proteggere i popoli oppressi...

Un'altro *meeting* di molti membri del Parlamento ebbe pur luogo per avvisare al sistema da seguire nella futura discussione dell'infelice *bill* sui titoli ecclesiastici.

Del rimanente sono nuovi ragguagli sulla esposizione; e si fa cenno soprattutto di un modello in grande del corpo d'uomo, destinato ai sarti, di forme così flessibili che si acconcia a tutte le gradazioni diverse che s'incontrano nella statura e conformazione umana. Dicesi che costò da 7000 sterlini (175000 lire).

La Regina, coi suoi ragazzi visitò nuovamente in semi-incognito l'esposizione, ed è cosa degna di nota l'entusiasmo col quale in ogni occasione S. M. è accolta dalla popolazione.

Da Vienna scrivono, che nella persona dell'imperatore si manifestano gli indizii di una malattia di consunzione. I dissapori fra questa corte e quella di Danimarca son lungi dall'aver cessato. La questione dei ducati è fra i due governi il pomo della discordia. Parlasi ora di efficaci uffizi interposti dalla Russia per affrettare una soluzione.

Nulla d'importante da Berlino, fuori due notizie gravi, se fossero vere. — Ma giova attenderne la conferma. Dicesi, cioè, che la Russia pensi a convocare un congresso europeo per definire le questioni politiche ora vertenti, e che l'Austria continui attivamente le sue pratiche colla Francia e coll'Inghilterra per togliere gli ostacoli all'annessione di tutte le sue provincie alla Confederazione germanica. Dopo le dichiarazioni così esplicite di lord Palmerston, sembra che un ministero *tory* potrebbe solo accondiscendere a simili istanze.

Nelle *notizie del mattino* di ieri già demmo i ragguagli giuntici sui progressi inaspettati della rivoluzione in Portogallo. Ora aggiungeremo solo che il cambiamento di ministero è deciso, e che Saldanha avrà il potere che or fugge dalle mani del conte di Thomar; massimechè l'Inghilterra par disposta a non contrastare il movimento.

Nulla dalla Spagna, fuorchè particolari senza interesse sui maneggi elettorali.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

Più volte ci accadde di esprimere il desiderio e far sentire la importanza che lo spirito di associazione, creatore di tanti prodigi in altri Stati, e specialmente nell'Inghilterra, più largamente si diffondesse fra noi, e prendesse una volta salda radice. Rimane intanto, per difetto di questo spirito vivificatore, inceppato fra noi l'incremento di molte industrie; non sono effettuate imprese che agevolmente riescirebbero feconde di grandi risultati; a molti perfezionamenti non s'apre la via, e soprattutto si lasciano in abbandono *progetti* riconosciuti di evidente quanto inesauribile utilità.

Ed ecco intanto un comune dell'occidentale nostra Riviera che ci viene offrendo un esempio di ciò che possa il concorso di alcuni cittadini animati dal sentimento del pubblico bene e dall'affetto di patria.

Desiderosi alcuni abitanti di Diano di ottenere colla costruzione di un molo in vicinanza del fortino di Sant'Erasmo, nella parte orientale del vicino promontorio, un riparo, e insieme un ricovero alle piccole navi, e col tempo anche a quelle di maggior portata addette al commercio marittimo, pensarono tosto del modo con cui condurre a fine il disegno. La costruzione immediata di un porto ampio e regolare essendo opera troppo grandiosa e non proporzionata ai mezzi di quella popolazione, avvisarono al modo di conseguire l'intento col procedere del tempo; restringendo, cioè, per ora il lavoro alla formazione del molo in principio accennato, nell'intendimento di prolungarlo gradatamente.

Tutti i cittadini, non esclusi quelli di più ristretta fortuna, si prestarono volonterosi all'obbligo di una tassa mensile per un determinato numero d'anni. Favorevoli circostanze locali per ciò che riguarda l'escavazione delle pietre, la facilità dei massi assicurano il progresso, l'efficacia e la stabilità del lavoro.

A predisporre le norme e i modi più acconci di riuscire in questo lodevole divisamento convocavasi in Diano nel dì 21 aprile scorso un'adunanza di tutti i soscritti, e in essa procedevasi ad eleggere una commissione incaricata di sopraintendere all'eseguimento dell'opera.

In tal modo concordia di voleri associati in un intento e sospinti dall'affetto di patria otterrà con piccioli mezzi un gran fine.

Un fatto di tal natura, e malgrado della modesta sua origine, non volea essere taciuto. E noi tanto più di buon grado lo registriamo nel nostro giornale che ne reputiamo la menzione non inopportuna pei genovesi.

Poichè, sebbene collocati nel centro di un gran movimento, provveduti d'ingenti capitali, inclinati per indole a industriali speculazioni, col prospetto dell'immenso sviluppo commerciale che sta per procurar loro l'aprirsi delle vie ferrate, hanno pure grand'uopo di esempio e di stimoli; sì, chi il crederebbe? di stimoli per bene convincersi dell'importanza di unire le singole forze a conseguire quei frutti di prosperità e d'incivilimento che sola l'associazione può con efficacia produrre.

A queste considerazioni applicabili a quello stato d'inerzia, che bramiamo credere passeggiero, ma che pure è forza di deplorare fra noi, altre ne importerebbe aggiungere, cui non vorremmo dar l'aspetto di aperto rimprovero, ma che pure crediamo debito il non tacere.

Già richiamammo l'attenzione dei nostri rappresentanti alle Camere sulla urgenza di provvedere alle condizioni di grado in grado più deteriori del nostro porto. Vi fu un tempo che sembrava in via d'attuazione qualche provvedimento intorno a sì rilevante materia. D'onde il silenzio ormai sì prolungato su questo argomento?

La discussione che dovea seguitare alla presentazione della proposta di legge sulla cessione della darsena al commercio avrebbe per avventura aperto l'adito almeno a qualche studio in proposito; ma a qual punto sono i lavori della commissione incaricata dell'esame d'una legge tanto vitale? Come ancora non furono presentati alla Camera i frutti di questa oramai più che diuturna meditazione? Non è superfluo l'avvertire che la presente sessione non potrà protrarsi ancora di molto; e già c'incalzano i mesi in cui si chiederà riposo dalle fatiche d'un periodo parlamentare che, per verità, non iscorse ozioso o infecondo per la nazione. Se quindi non si sollecita la sanzione di ciò che pure si riconobbe tanto importante, i danni del ritardo che a tutti si palesano tanto evidenti cresceranno d'intensità.

Intanto il difetto di edificii pei magazzini di deposito allontanerà da noi il concorso delle navi straniere che preferiranno altri scali; la contratta abitudine di altra direzione non consentirà che si riprenda la via del nostro mare, e il nocumento potrà riuscire irreparabile. Ripetiamo cose già dette e dimostrate con efficacia di ragionamenti e di prove; ma troppo importa al bene della nostra patria il ripeterle e l'inculcarle finchè *si faccia*.

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo dal giornale dei *Débats* il seguente articolo:

Nella voltata che riconduce la Prussia dalle conferenze di Dresda alla Dieta di Francoforte, che rialza in modo sì evidente il credito del signor di Radowitz a pregiudizio del credito del signor di Manteuffel, havvi, bisogna convenirne, havvi ben altro che una idea personale del re, ben altro che una pubblica testimonianza della sua deferenza pel più intimo e più autorevole de'suoi amici. Havvi la necessità prodotta dalle esigenze dell'Austria, la necessità di non accettar punto, di evitare con tutti i mezzi possibili, l'abbassamento che l'Austria pretende d'imporre alla Prussia innanzi alla Germania ed innanzi all'Europa, come la prima garantia di un nuovo ordine nel seno del corpo germanico.

Codesta pretesa emerge fino all'evidenza dai diversi capitoli che ci rimangono ancora ad esaminare nella relazione anonima delle *Conferenze di Dresda*, di cui amiamo darne un'idea completa, poichè essa riassume più vivamente e più chiaramente che d'ordinario non suol farsi in Germania tutto lo stato delle questioni pendenti. Se si ha qualche diritto di revocare in dubbio tale o tal altro particolare di quest'opuscolo, a proposito dell'interno maneggio dei consigli della Prussia, egli è però difficile di non ammettere la verisimiglianza e spesso l'autenticità della parte che ascrive all'Austria e delle mire che le presta. La parzialità naturale dell'autore pel signor di Radowitz non gli permetteva molto d'essere sempre giusto col signor di Manteuffel; potè dunque ingannarsi sulla condotta di lui.

Il sentimento offeso dell'onor nazionale lo rende, è vero, intollerantissimo del giogo di Vienna, ma non può dirsi che abbia potuto per ciò inventare i documenti ed i fatti i quali parlano da se stessi, ed accusano altamente le ambizioni dell'Austria.

Ella è cosa curiosa il vedere il pubblicista prussiano prender parte per l'indipendenza degli Stati secondarii contro dell'Austria, dopo di avere, come già abbiamo detto, tanto compendiosamente dimostrato che bisognava subordinarli alla Prussia. Tale si è, in fatti, la parola di tutta la lotta; e non è tanto attaccandosi direttamente l'un l'altra, che le due grandi potenze cercano di umiliarsi a vicenda; si è specialmente per via indiretta, disputandosi senza tregua il comando dei loro confederati. Gli Stati inferiori sono così come una preda, il cui possesso serve a indicare il maggiore o minore impero esercitato dalle due principali: la è la storia dell'Alemagna dopo l'innalzamento della Prussia. Non si saprebbe ripeterlo di troppo: non vi sono là, come qui si è sempre troppo tentati di crederlo, nè conservatori da una parte, nè rivoluzionari dall'altra, all'uso moderno come noi l'intendiamo; non vi si giuocano che interessi più antichi e più esclusivamente politici. Il signor di Radowitz è un conservatore di una scuola ben altrimenti addietro, con tutto il suo pretendersi di una nuova più di quella del signor di Manteuffel; il signor Radowitz è un conservatore neo-feudale e neo-cristiano; il signor di Schwarzemberg è un conservatore nel senso napoleonico del dispotismo illuminato; tutti i promotori di codesta rivalità che compromette l'equilibrio generale dell'Europa, sono conservatori imprudenti, spinti da inveterate gelosie nei loro rispettivi gabinetti a distruggersi tra di loro stessi.

Ecco da prima gli elementi più considerevoli del sistema che l'Austria voleva far prevalere alle conferenze di Dresda, e che trattavasi d'instituire come pubblico diritto della Germania, se riportar se ne deve alla testimonianza al certo molto competente dell'autore anonimo. In primo luogo, si sarebbe stabilito un potere centrale che sarebbe stato austriaco per essenza, che avrebbe tolta alla Prussia ogni autorità sulla Alemagna in materia di guerra, di polizia, di legislazione e di diplomazia, e che in tutte queste direzioni avrebbe esercitato anche sulla Prussia una positiva influenza. Poi, la facoltà di formare delle alleanze particolari, sia in seno, sia al di fuori della Confederazione, doveva essere subordinata ad una decisione generale che la rendeva precaria. Il terzo punto era il riconoscimento di un vero diritto d'intervento in tutte le questioni costituzionali ed anche legislative, che potevano sorgere in Prussia come pure in Alemagna. Il quarto finalmente, ed il più grave per l'Europa, era l'entrata di tutti i paesi austriaci nel corpo germanico, e per conseguenza l'inferiorità immediata devoluta alla Prussia, la quale cadeva quasi a livello della Baviera per riguardo a 52 milioni d'austriaci ammessi in massa nella Federazione.

Era, per un'altra conseguenza, l'ammissione parallela e forzata di tutte le provincie prussiane, ed il re di Prussia, il quale aveva avuto sino allora due qualità, quella di sovrano europeo e quella di membro della Dieta, non avrebbe più conservata che l'ultima: perdeva la sua libertà d'azione in Europa, e restava unicamente il consegnatario di un patto d'alleanza, in cui era parte contraente per 16 milioni d'anime, a fianco di un alleato che ne rappresentava 32 milioni.

Tutti questi punti sono trattati circostanziatamente in tanti speciali capitoli delle *Conferenze di Dresda*, e sarebbero appunto le circostanze che potrebbero meglio mostrarne l'importanza se non fosse veramente troppo penoso di addentrarsi tanto negli ordigni di una macchina sì confusa. Tuttavia tentiamo di dirne qualche cosa.

Secondo le clausole del patto del 1815 e dell'atto finale del 1820, il corpo germanico obbediva a due autorità superiori: eravi un *consiglio ristretto*, la Dieta centrale che sedeva in permanenza a Francoforte, e nella quale contavansi diciassette voti ripartiti fra i trentotto Stati della Federazione. Eravi un gran Consiglio od Assemblea plenaria, il *plenum*, in cui quei trentotto Stati, invece d'essere uniti in parecchi per formare un voto, come al *consiglio ristretto*, tutti godevano individualmente del diritto di suffragio; i più piccoli avendo almeno il loro, i più grandi avendone, secondo una scala gerarchica, 4, 3, oppure 2. Il *plenum* era così composto di 69 voti. Il *consiglio ristretto* di Francoforte decideva alla semplice maggioranza, era investito di tutte le attribuzioni legislative o esecutive, esso era il potere normale della Federazione.

Il *plenum* non aveva competenza che in certi casi determinati e non prendeva una deliberazione che all'unanimità o alla maggioranza dei due terzi. Cosa domandava ora il principe di Schwarzenberg? Di sostituire al consiglio *ristretto* un comitato esecutivo, in cui la maggioranza apparteneva indubitatamente all'Austria e le cui attribuzioni sono ancora ampliate a spese del *plenum*, nel quale soltanto la Prussia poteva opporre una certa resistenza. Così, verbigrazia, non solo questo comitato esecutivo avrebbe assunto la direzione suprema degli affari militari e diplomatici della Confederazione, ma sarebbe stato eziandio investito di una specie di potere discrezionale in tutte le misure che da vicino o da lontano avrebbero avuto per oggetto di sedare i torbidi politici. In simile circostanza non avrebbe avuto soltanto da eseguire gli ordini del *plenum*, ma avrebbe agito di proprio arbitrio e avrebbe apprezzato a modo suo la gravità del caso; sarebbe stato incaricato di « provvedere a tutte le disposizioni necessarie quando, per motivo di resistenza, di associazioni o di trame pericolose, la sicurezza interna sarebbe distrutta o minacciata in uno o in diversi Stati della Confederazione. » Locchè equivaleva a lasciar libero campo all'influenza austriaca e darle un accesso diretto al cuore di tutti i governi particolari.

Per altra parte, nel *plenum* stesso, la situazione della Prussia era menomata in seguito ad un nuovo regolamento dello scrutinio. Invece d'essere sempre tenuto a decidere, secondo la vecchia usanza, all'unanimità dei voti, o almeno alla maggioranza dei due terzi, ind'innanzi vi sarebbe un caso in cui il *plenum* potrebbe decidere a semplice maggioranza; cioè quando si trattasse di dichiarare: « Se « tale o tale altra alleanza, formata da un membro « della Confederazione, non sarebbe contraria alla « sicurezza della Confederazione stessa o di alcuno « fra i confederati. » Questa disposizione eccezionale non aveva evidentemente altro scopo se non quello di sopprimere gli avanzi dell'Unione prussiana del 26 maggio, e di annullare l'autorità della Prussia nell'Alemagna sin negli ultimi e meschini trinceramenti formati da alcuni piccoli Stati tuttora militanti sotto il suo vessillo. La semplice maggio-

---

APPENDICE.

FRAMMENTI
SUL PIEMONTE

V. i numeri 1015, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040).

III.

I Servitori di Viù e di Savoia.

(Continuazione e fine).

Fin dai primi giorni della rivoluzione, il vecchio Duca era andato a Parigi; ma Dio non permise ch'ei fosse testimone degli orribili eventi che avevano a succedersi così rapidamente, spaventando l'intiero mondo. Morì credendo alla felicità futura della Francia e della casa di Fleury, di cui lasciava eredi due figli del suo figliuolo.

La repubblica fu proclamata; poi venne *il terrore*. Chiusersi le chiese, apprironsi i templi della Ragione; s'alzarono i palchi sopra gli altari rovesciati, e gli alberi della libertà piantati di comune in comune, precedevano in essi la ghigliotina. Corse il sangue a fiotti; ma, ei si debbe pur dire, cotal furore non fu il medesimo dappertutto, e in alcuni luoghi non ne furono sentiti quasi se non i contraccolpi. Così successe intorno al castello del Plessis . . . . . Ma i signori l'avevano lasciato; e i buoni abitanti piangevano di tale assenza, che era già per essi un gran danno. Più non v'era chi venisse in loro aiuto quando la tempesta menomava i loro raccolti; nè chi mandasse medicamenti agli infermi, panni ai bambini, soccorsi ai vecchi cadenti. Più non serviva di venire all'ombra del castello. Quell'ombra non era più una protezione . . .

. . . .

Ma quantunque il paese del Plessis sfuggisse agli orrori della repubblica, non si può dire altrettanto di tutti i suoi abitanti. Fu arrestata la Duchessa di Fleury. Era tenuta in sospetto a ragione; perchè ella aveva pianto al ventun gennaio; pianto di nuovo ai 16 ottobre, e d'allora in poi ella aveva pregato ogni giorno. Fu cacciata in prigione; ell'era allora molto attempata, sempre rispettabile, e sempre buona. Nei carceri, ella riprese i suoi costumi del Plessis; chè là pure vi erano afflitti da consolare, infermi da curare, deboli da confortare, forti da confermare. Una buona donna del suo castello giunse fino a lei, e non intese altro da quella bocca così pura se non: bisogna rassegnarci, Dio lo vuole! Ella scampò dal macello, e come dicono al Plessis fu liberata in thermidor, *quando fu scoperta la cospirazione di Robespierre.*

Uno de'suoi nipoti, Maria Massimiliano Ettore di Fleury, non ebbe la medesima fortuna, seppure è fortuna lo scampar dalla morte per soggiacere a tanti sagrifizi e a tante disgrazie. Egli pure era stato cacciato in prigione. . . . Ei s'arrese a sua sorte con quella non curante allegria che era propria dei giovani nobili del suo tempo. Ei passava le sue ore a giuocare alla palla od alle sbarre con tutto l'ardore di uno scolaro; ma quando ei seppe il macello di parecchi suoi parenti e la prigionia di sua nonna, ei s'abbandonò alla disperazione, e la vita gli parve un carico; ei non voleva uccidersi, ma voleva pure morire, ed ecco la lettera ch'egli scrisse a Dumas, presidente del tribunale rivoluzionario: «Uomo di sangue! « scannatore! cannibale! mostro! scellerato! « tu hai fatto perire la mia famiglia; tu stai « per mandare al supplizio quanti compaiono « oggi al tuo tribunale, tu puoi mandarmi « al medesimo destino, chè ti dichiaro di « avere i medesimi sentimenti. » La lettera fu consegnata a Dumas, ed ei l'accolse come si suole una supplica che interessi particolarmente, ed avendo un cuore sensitivo a modo di quel tempo, non volle indugiare al domane la sua buona azione, non foss' altro, per vantarsene almeno subito nella spelonca dei Giacobini. Ei fu a cercare Fouquier Tinville.

Era costui il grande accusatore di quel tempo. Non respirava che per accusare; vantavasi di farlo su semplici congetture, e se alcune vittime fossero state assolte, era tale da deplorarlo in piena adunanza. Nè avrebbe argomentato ch'egli accusava troppo, ma che gli altri giudicarono male ed avrebbe forse proposto di condannare senza più ascoltare nessuno.

Adunque Dumas fu da Fouquier Tinville amico suo, chè costoro dicevansi amici tra essi, e gli disse queste proprie parole: «Ecco la letterina che m'è scritta; t'invito a leggerla. Che debbo io rispondere a chi me la scrive?» Fouquier prese la lettera, la lesse e con un sorriso o smorfia che stava troppo bene sulla sua laida figura, disse amichevolmente a Dumas: « Questo signore mi sembra aver fretta . . . . « Ebbene! Gli daremo soddisfazione. » Due ore dopo Dumas aveva obbligazione a Fouquier, chè il giovane compariva al tribunale rivoluzionario. Egli incontrò là una quarantina d'altre vittime non mai vedute da lui, ed accusate d'aver cospirato con lui contro la vita di Collot d'Herbois, di cui non avevano udito parlare mai, e tutti insieme rivestiti di soprappiù d'una camicia rossa furono tratti al palco sulla piazza della Concordia. Quel giorno il boia domandò una gratificazione, essendo troppo stanco. E Fouquier-Tinville potè dirsi andando a letto: non ho perduta la mia giornata.

Mentre succedeva tutto ciò, un uomo scorreva una volta alla settimana la via dal castello di Plessis alla città di Provins. I suoi andamenti l'avrebbero potuto far credere un terrorista da chiunque non l'avesse conosciuto. Ei se n'andava in un caffè, sedevasi in silenzio, e non ringraziava se non con un segno del capo, quando mettevano dinanzi a lui i numeri del *Monitore* ei vi cercava subito i verbali dei tribunali rivoluzionari, e quando trovava cogli occhi una lista di condannati, la sua agitazione diventava visibile, ei la scorreva rapidamente in tutti i sensi, per timore di trovarvi un nome, poi con minor disordine, per accertarsi bene che il nome non c'era, poi finalmente leggeva posatamente a bell'agio per sentire il piacere di non vedervi il nome amato che aveva tanto temuto di vedervi. Allora ei traeva un profondo sospiro, quasi fosse sollevato da un peso enorme, e ripigliava la via del castello.

Due volte fu udito fare esclamazioni ch'ei non potè trattenere. L'una era di disperazione, l'altra di gioia. Nè è necessario dire altrimenti che all'una volta il buon Savoiardo avea saputa la morte del suo giovane padrone il conte di Fleury, e all'altra la liberazione della sua nobile benefattrice, la Duchessa.

Il brav'uomo non avea del resto mutato in nulla le sue abitudini. Malgrado del peso degli anni ei visitava ogni giorno le deserte sale del castello, chiudeva ogni sera le porte, ed apriva talora le finestre maggiori per dar dell'aria al mattino. Ei faceva ogni cosa come se il castello fosse ancora abitato; e mai non tralasciava di bussare alla porta delle camere del padrone e della padrona prima d'entrare. Quanto a'suoi abiti ed al suo parlare, ei non era di quelli che avessero ceduto alla rivoluzione. Non aveva deposto il suo abito scuro alla moda antica, e portava alto e fiero il suo capo calvo e incipriato. Quando dicevano dinanzi a lui *Septi dì e pluvioso*, ei diceva intrepido e distintamente domenica e febbraio; s'ei passava presso all'albero della libertà, egli diceva male dei pioppi. La parola *cittadino* non profanò mai la sua bocca, ed anche parlando dei potenti del giorno, ei diceva il signor Couthon, il signor Fouché, il signor duca D. Orléans, il signor Marat; e ranza nel *plenum*, in qualunque modo poi i voti fossero ripartiti, sia secondo l'antico patto, sia secondo il sistema di Schwarzenberg, sovra questo punto era anticipatamente assicurata ai nemici dell'Unione, che è quanto dire, all'Austria.

Sovra i punti invece sui quali l'Austria non era sicura che la semplice maggioranza bastasse per imbarazzare, per impedire il libero movimento della Prussia, il sig. de Schwarzemberg voleva che nulla si decidesse nel *plenum*, se non ad una maggioranza dei due terzi o dei tre quarti. Così l'Assemblea di Francoforte, subito al suo esordire, aveva raddoppiato il contingente che i piccoli Stati dovevano somministrare all'esercito federale. Questo era un mezzo poco popolare per non lasciar troppo esclusivamente la tutela della Confederazione in balìa delle grandi potenze. Questo decreto del 1848, che pesava gravemente sovra gli uni, poteva lusingare l'amor proprio ed il patriottismo degli altri; forse anche si sarebbe trovata nel *plenum* una maggioranza sufficiente per decretare la levata di grossi contingenti nei piccoli Stati. Ma a Dresda si era adoperato ogni mezzo per impedire che su questo punto si formasse una maggioranza decisiva; si voleva che fosse di due terzi.

Finalmente una delle pretese, o meglio diremo illusioni dello spirito patriotico dei Prussiani, fu da lunga pezza quella di creare una marina. L'uno dei vantaggi più cospicui che subito si sperò a Berlino di trarre dal movimento rivoluzionario del 1848, fu di ottener le risorse per formare questa marina a spese di tutta l'Alemagna. Si accarezzò l'idea d'una flotta tedesca, e si cercò di stuzzicare l'orgoglio nazionale. I diplomatici di Dresda avrebbero molto difficilmente mostrato viva simpatia per un'idea che aveva avuto la sua parte nell'effervescenza del 1848. Gli Stati meridionali dell'Alemagna non erano troppo convinti del vantaggio che loro deriverebbe dal favorire la fondazione di una marina i cui arsenali apparterrebbero agli Stati del Nord. La Baviera non voleva tampoco riconoscere l'esistenza di una flotta federale, e votava col rappresentante della Danimarca affinchè ogni Stato fosse libero di non contribuirvi. Si finì per altro per decidere solo ciò che era già molto fatale ai progetti della Prussia: « che la fondazione di una flotta militare e di porti militari non sarebbe obbligatoria che alla maggioranza di tre quarti dei voti nel *plenum*. »

L'autore delle *Conferenze di Dresda*, come ben si vede, spiega molto minutamente i modi con cui l'Austria modificava a proprio vantaggio tutto il meccanismo dell'autorità centrale in Alemagna. Egli si estende anche più diffusamente sui modi più diretti con cui il potere centrale così organizzato si riservava di pesare sul governo interno degli Stati germanici; egli caratterizza, con un convincimento spesse volte eloquente, il pericolo di un'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione.

Noi stessi abbiamo non ha guari fatto cenno di questa parte dei progetti proposti a Dresda a misura che si sviluppavano, nè ci faremo a ripetere le nostre osservazioni; crediamo per altro opportuno di trascrivere in appresso l'opinione personale di un pubblicista prussiano sulla nuova fase politica in cui è entrato il gabinetto di Vienna. Se è vero che il principe di Schwarzemberg persiste, o finge di persistere a far ricevere tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione, egli è più che mai necessario di studiare da tutti i punti di vista il senso e la portata di un sì ostinato procedere:

« Da due cento anni l'Austria non si è servita
« dell'Alemagna che per dare maggior peso alla
« sua politica estera: negli ultimi tempi non do-
« mandava altro che sussidii di guerra. Il principe
« di Metternich al congresso di Vienna, come più
« tardi, non cercò mai che di rendere più che pos-
« sibile rilassato il vincolo che unisce l'Austria agli
« Stati germanici. La sua politica, negli affari ale-
« manni era puramente negativa; egli temeva un'al-
« leanza troppo stretta dell'Alemagna coll'Austria
« perchè era in apprensione sull'effetto che po-
« trebbe avere sulla monarchia austriaca; egli vo-
« leva persino riparare l'Austria contro la scienza
« e contro la letteratura tedesca. Questa non è più
« la politica del gabinetto di Vienna. Gli uomini
« di Stato di Vienna hanno veduto che l'Austria
« non poteva abbastanza essere riparata contro lo
« spirito tedesco. Per essi non si tratta più sol-
« tanto di paralizzare l'influenza dell'Alemagna, as-
« sicurandone però l'appoggio per certi casi; non
« si tratta più di rimanere in faccia all'Alemagna
« in istato di pura difesa. Essi vogliono prendere
« un'iniziativa assoluta sui destini alemanni, se ne
« vogliono impadronire, e subordinarli alle ten-
« denze del loro proprio governo. Ed ecco perchè
« si vuole l'ammessione dell'Austria intiera nel
« corpo germanico. »

Cosa rispondono a questo i fogli austriaci? Ieri ancora dicevano che l'Alemagna doveva dire mille grazie all'Austria, perchè questa consentiva a presentarle il suo grave pondo per farne la prima nazione del mondo; era pura generosità per parte del gabinetto austriaco l'offrire in tal modo una comunanza che non poteva a meno di sollevarla in Europa. Il ragionamento non è nuovo. Gli spagnuoli che tentavano di accaparrare la Francia agli Stati del 1593, non parlavano diversamente nella Menippea.

« Credete voi che il re di Spagna, che è signore
« di tanti regni, che è sì ricco da non sapere che
« fare dei suoi tesori, voglia darsi la briga di sol-
« lecitare cosa sì meschina com'è la signoria di
« Francia? »

Torino, [illegible] maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'opposizione alla legge sulla imposta dei crediti fruttiferi ebbe oggi due stadii, e si manifestò (esempio non unico nè nuovo) sotto il doppio aspetto di quistione dilatoria e di oppugnazione diretta.

Sineo, Sulis, Josti, Fagnani, Pescatore, domandarono il differimento di questa legge sinchè sarà fatta la discussione generale stabilita ieri sulla relazione del ministro intorno la situazione finanziera, a proposito del progetto di legge da lui presentato intorno alla emissione per pubblica soscrizione delle 18,000 obbligazioni residuali della rendita del 5 per 100 del 18 luglio 1850. — Ciascuno prevede il frivolo pretesto che una opposizione, ignara in parte, in parte incuriosa delle pubbliche necessità poneva innanzi per questo assunto — un miserabile sofisma, una traduzione letterale e giudaica del voto di ieri: « la Camera ha deliberato che si discuta; finchè la discussione non sarà fatta nulla vi ha di stabilito, non si può quindi votare una nuova imposta. » Per vero dire Pescatore ebbe vergogna di usare un così puerile pretesto, e ingegnoso com'è ne speculò un altro non meno insussistente, ma più specioso. Non si può, egli disse, votare un'imposta sui crediti ipotecari sinchè non si voti la tassa sull'industria e sul commercio, poichè i capitali colpiti nei mutui ipotecari se per avventura non fossero egualmente colpiti nel commercio e nell'industria, abbandonerebbero la via de' prestiti ipotecari per trasmigrare nelle vie del commercio e dell'industria ove si troverebbero immuni d'imposta o più lievemente tassati.

L'onorevole Avigdor è degno di speciale menzione per aver fatto eco all'appello del ministro alla coscienza di ogni deputato sulla irrecusabile necessità di nuove imposte. Si può discutere sui milioni del disavanzo indicato nella relazione di ieri dal ministro, ma non si può dubitare del bisogno di sopperire con nuove entrate a' bisogni ordinarii del tesoro, e al servizio del debito pubblico. Ciascuno comprende che non vi ha più tempo a porre in mezzo, e la Camera con immensa maggioranza ha scartato la proposizione sospensiva. Lo specioso argomento del deputato Pescatore fu distrutto da una semplice osservazione del ministro Cavour, che impegnandosi a concorrere col deputato nell'imporre i capitali del commercio in proporzione a' crediti fruttiferi, notò intanto che di queste due imposte correlative bisognava cominciare con discuterne una. Se si comincia da quella sul commercio, si avrà lo stesso dritto di pretendere da qualche altro lato della Camera che si voti precedentemente l'imposta sui crediti fruttiferi, per timore che i capitali non abbandonino il commercio e l'industria ove sono impiegati utilmente, il che sarebbe assai più grave, per trasfondersi ne' prestiti ipotecarii, che spesso sono improduttivi o di semplice dissipazione di proprietàri territoriali oziosi. Dall'uno dei due capi bisogna cominciare per non rimanere in un circolo vizioso, e quindi per non dire di più, non vi è ragione a differire la legge d'imposta che veniva oggi in discussione.

Nulla di nuovo nell'impugnare il merito della imposta; ma al contrario la letterale riproduzione delle solite volgarità: « l'imposta colpirà il debitore: essa si dirige a una sola specie di capitali e lascia gli altri non tassati: val meglio l'imposta sulla rendita ecc. »

Il ministro delle finanze ha fatto subita giustizia di queste rancide querimonie. L'imposta, come tutte le altre imposte del mondo, si voglia o non si voglia, colpirà o il creditore o il debitore, o più spesso l'uno e l'altro secondo la legge economica de' prezzi, a misura della concorrenza che si fanno le richieste, e le offerte, della premura che pone il mutuatario a ricevere, o il mutuante a impiegare nel dato luogo, e con date sicurtà. La solidità delle ipoteche è sul vantaggio che i capitali non devieranno da quella maniera di impiego a causa di una imposta di 1|4 0|0.

Sineo è più specialmente infelice nel citare gli esempi inglesi. Egli li improvvisa secondo il suo bisogno; non l'abbiamo veduto giammai colpire nel segno, nemmeno per accidente, quando parla della legislazione, della Costituzione o del Parlamento inglese; secondo lui l'*income-tax* non fu mai combattuta in Inghilterra per la difficoltà nell'assetto, nella distribuzione e riparto!!! Con tutto ciò ha il merito indubitato di porre, quando vuole, in fuga la Camera. Oggi ancora per la centesima volta la sua voce dissolvente ha fatto trovare la Camera fuori numero quando era il momento di votare la chiusura della discussione generale.

La *Voce nel Deserto* fa alleanza colla *Gazzetta di Milano* per provare che il *ministero piemontese precipita il paese nell'abisso dell'ultra-radicalismo*. E l'*Armonia* batte le mani, perchè la *Gazzetta di Milano*, l'*Armonia* e la *Voce nel Deserto* sono una *trilogia*, che nudre la medesima gelosia per la conservazione delle nostre istituzioni libere.

Per noi è cosa piacevole il fare conversazione con un uomo di spirito, come è il direttore della *Voce nel Deserto*: la è una distrazione dalle polemiche melanconiche a cui la malvagità dei tempi ci costringe. Ma perchè amiamo la pace e la tranquillità di questo nostro spiritoso collega, vogliamo a nostra volta provare a lui che ha torto, illudendosi a segno da attestare, che la *Gazzetta di Milano ha ragione* di pronunziare quella sentenza.

Una gran prova contraria alla sua illusione è questa, che allorquando egli ha voluto gratificare il nostro paese di una effemeride ebdomadaria dei propri fasti, ha tanto avuto la coscienza dell'*isolamento*, che ha intitolato il suo giornale la *Voce nel Deserto*. Dal quale titolo si deduce, che se è vero che egli sia un *ultra-radicale*, è altrettanto vero per sua propria testimonianza, che il Piemonte è un *deserto di ultra-radicalismo*.

E veramente noi pensiamo che tal sia, ma non ne facciamo merito solo al governo, bensì ne facciamo molto al paese savio, ed un poco anche allo spiritoso direttore della *Voce nel Deserto*; il quale ha avuto l'abilità di far venire a noia e mettere in deserto i circoli politici, l'onestà di usare spesso la sua singolare eloquenza a favore del ministero, e la fortuna di procacciare ilarità con frasi e paroloni, che altrove danno ai nervi; sicchè l'*ultra-radicalismo* che egli raffigura in questo *deserto* del Piemonte, non è altrimenti un mostro spaventevole, ma per noi è, come forse per lui, un elegante balocco. Ond'è che se mai fu vero e buono il consiglio che egli non esattamente cita di Massimo d'Azeglio, *cioè di aspettare la rivoluzione colle mani in tasca*; esso è verissimo e buonissimo se si riferisca alla rivoluzione che egli può fare, e noi tranquillamente aspettiamo *colle mani in tasca* l'effetto dell'*ultra-radicalismo* del direttore della *Voce nel Deserto*. Soltanto non consigliamo lui tranquillo ed elegante *ultra-radicale* ad imbrancarsi mai con coloro, se qui ve ne fossero, i quali preparassero o tentassero violenze contro il Re e lo Statuto, perchè in quel caso nè Massimo D'Azeglio, nè gli uomini del *Risorgimento* starebbero *colle mani in tasca*. Ma questo consiglio è inutile a cittadino prudente come è il direttore della *Voce nel Deserto*.

Il quale è in verità uno degli oratori e degli scrittori che più abbiano giovato e giovino alla nostra parte politica ed al ministero. Anche in questo articolo in cui fa il viso dell'armi, egli con arte stupenda cerca provare, che qui si fa guerra spietata all'*ultra-radicalismo* cogli *esigli*, i *processi* e gli *imprigionamenti*. Della quale testimonianza se in Piemonte si ride, speriamo si farà buon sangue a Milano, a Napoli ed a Vienna, e così noi non saremo più chiamati ultra-radicali e complici dei sovvertitori. Il che, a' tempi che corrono, può pure essere buono a qualche cosa, e se altro non fosse, a risparmiare alcun fastidio, ed alcun pietoso consiglio di quei diplomatici che non vogliono leggere la *Voce nel Deserto* per capacitarsi della innocenza delle parte politica capitanata dal suo Direttore. Quindi in concambio di questo nuovo servizio che ha reso a noi ed a' nostri amici politici, vogliamo consigliarlo a non lasciarsi tanto trasportare dallo zelo di mettere i ministri nella stima della *Gazzetta di Milano*, da compromettere se medesimo con chi non lo conosce a fondo.

Perchè là dove li accusa di *processare ed imprigionare onorati e distinti cittadini sospetti di amare la Repubblica*, e la *Gazzetta di Milano* potrebbe sì trovare argomento di segnalata lode pei ministri; ma chiunque sappia; che se vi è in Piemonte qualche cittadino imprigionato o processato, lo è per *regolare mandato di tribunali*, e quindi non può esserlo per *amori* nè di una fatta, nè d'un'altra; e chiunque sappia, come il direttore della *Voce nel Deserto* sa benissimo, che nessun *innamorato, per imprudente che sia*, corre questi rischi fra noi, potrebbe sospettare, che lo spiritoso predicatore al deserto stimasse cosa legittima non solo lo amare, ma il preparare colle cospirazioni la repubblica.

Ma noi facciamo malleveria a chiunque, che egli non intenderebbe mai biasimare i tribunali che conoscessero e giudicassero di cause di cospirazione contro quel Re e quello Statuto, a' quali egli stesso ha giurato fedeltà. Così se egli è, come dice, contento di noi e delle opere nostre utili alla parte che nel deserto ei regge, noi gli facciamo segno di gratitudine pe' servizi che ci ha resi e ci rende, e tolti i *guanti gialli*, da *buoni aristocratici* diamo a lui *buon democratico* una stretta di mano, come si usa fra gente che ben si conosce.

DELL'INSEGNAMENTO DELLA VETERINARIA.

Nel numero 998 di questo giornale, da alcune generalissime considerazioni storiche dedussi alcuni pure generali principii, i quali, secondo io la penso, dovevano formare la base solida e sicura per un riordinamento dell'insegnamento veterinario in Italia. Concludevo in quell'articolo: 1. che la veterinaria tiene ora il posto di una vera scienza, e che non può essere insegnata come una semplice arte. 2. Che l'insegnamento della scienza veterinaria debba essere riunito con quello della medicina a modo, che l'una all'altra serva di scambievole aiuto. Sebbene anche in antico queste deduzioni fossero presentite, e non ricavate da severo e logico ragionamento, pure quand'anche ai giorni nostri lo furono, mai vennero applicate di fatto, non dico in Italia dove la tradizione dell'antica gloria sopra questo argomento è andata quasi perduta, ma ben anche oltre alpi dove lo studio della medicina dei bruti fu tenuto in onore e lo è anche oggidì. Onde siccome pare che ora fortuna si volga promettendoci un riordinamento in questo genere di studio, non credo inutile di sviluppare e di applicare praticamente i principii espressi nelle sovra esposte deduzioni affinchè il nuovo istituto adempia alle esigenze dei tempi, e ritorni l'onore all'Italia di riprendere quello che già fu suo.

La prima domanda che si para avanti ad ognuno in sì fatto genere di ricerche si è la seguente. Dobbiamo noi imitare l'usanza di Francia, di tenere cioè l'insegnamento della veterinaria separato e disgiunto dagli altri rami dell'insegnamento universitario? Diverse sono le opinioni in Italia e chi preponderebbe pel sì e chi pel no. Da quanto superiormente accennai sembrerebbe che io dovessi tenere pel no, sembrando che con questa via sarebbe più facile accomunare le due parti della scienza medica, da cui solo è a sperarsi un rapido e verace progresso della veterinaria; vedremo più avanti come questo importante vantaggio si ottenga conservando l'ordinamento degli istituti veterinari disgiunti dallo insegnamento universitario e dalle altre scienze affini.

---

parlando poi del suo padrone, ei badava bene a dire monsignore il duca di Fleury, tenente generale degli eserciti di Francia.

Invano egli aveva sperato gran tempo di rivedere sua buona padrona al Plessis; ella non vi tornò, e in breve ei fu ridotto a piangere su quella famiglia ch'egli aveva veduta così numerosa e fiorente.

Morto il Duca, assassinato da Fouquier-Tinville, ne restava uno solo, a cui sarebbe devoluto il titolo di Duca, e che pareva destinato a continuare la famiglia. Ma una serie di disgrazie compiè la ruina dei Fleury. Quel nipote del Duca partendo per l'Inghilterra aveva lasciata la sua giovane moglie a Parigi, e ad un amico che gliela conducesse. Ma quest'amico valendosi della legge del divorzio, le diede il proprio nome in luogo del suo, e la abbandonò poi. . . . .

Ma torniamo al Savoiardo, *il vecchio signor Savoiardo*, come egli era allora chiamato nel paese. Ei s'era abbandonato a un'afflizione quasi disperata, mentre egli aveva veduto accumularsi tante cause di ruina sulla famiglia de' suoi antichi padroni; ma quando ei vide questa oltrepassare quanto egli stesso aveva potuto immaginare, il suo dolore si fece più cupo, e si mutò a poco a poco in rassegnazione. Naturalmente socievole e ciarliero, era diventato ora grave e silenzioso.

Una disgrazia gli rimaneva a provare, ed ei la vedeva appressarsi.

Alla morte del duca di Fleury i creditori del marchese suo figliuolo s'erano fatti innanzi in gran numero, e s'erano messi in possesso di quasi tutti i beni; tuttavia ei non avevano potuto toccare alla terra del Plessis, della quale la Duchessa era usufruttuaria. Stavano dunque ad aspettare; e questa certo fu la cagione segreta per la quale la buona Duchessa non tornò al castello, ben sapendo che dopo la sua morte egli aveva a passare in mani straniere. Il vecchio servitore era talmente persuaso di morire prima della sua benefattrice, ch'ei non temeva d'aver a vedere quest'ultima calamità. Ei continuava ad errar nel castello armato di tutte le sue chiavi. Quando i suoi passi lenti e solitari risuonavano in quelle sale immense, e testè così popolose, ei sentiva stringersi in petto il cuore. S'ei volgeva alla cappella, si ricordava la pompa e il lustro con che v'era stato celebrato quel matrimonio così fatale all'ultimo dei Fleury sopravvivente. S'egli attraversava le stanze del pian terreno, parevagli udire ancora il chiasso che v'avean fatto i bambini. Poi ne' cortili, ei rammentava i poveri che non vi venivano mai invano. Che era ora di tutta quella gioventù nata pure, quando il suo capo già aveva incominciato a incanutire? Il disordine della famiglia avea preceduto al disordine della nazione, e l'una e l'altra era andata sossopra.

Passarono anni ed anni così; succedette il Direttorio al Terrore, il Consolato cacciò il Direttorio, e già l'Impero stava per ispegnere il Consolato, quando un giorno il Savoiardo facendo aprire il cancello, vide giugnere un uomo assistito dalle genti di giustizia di Provins, che veniva a prender possesso del castello.

Ma avendo il buon servitore veduto sovente fare di siffatti tentativi, ei non se ne tolse pena questa volta. Accolse fieramente anzichè no tutta quella gente, prese in mano le loro carte, e traendo dall'astuccio i suoi vecchi occhiali, ne pulì i vetri, e guardate appena le prime righe, restituì tutta quella carta bollata dicendo: « Via via, la è sempre la medesima
« storia. Signori, potete tornarvene indietro.
« Questo castello è lasciato in usufrutto alla
« signora duchessa di Fleury, e fin che ella
« vivrà voi non avete a far nulla qui.

— « Ma è giusto perchè le cose stavano
« come dite, che ci presentiamo qui ora, ri-
« spose uno di coloro. Su, voi, fate il vostro
« dovere » diss'egli a quello che gli veniva appresso.

E costui diede un'altra carta al Savoiardo, aggiugnendo con una voce ch'ei voleva fare solenne: « In conseguenza della morte di donna
« Anna Maddalena Francesca di Monceaux
« d'Auxy, duchessa di Fleury, vi ordiniamo in
« nome della nazione, della legge e della giu-
« stizia, di consegnare al signor...... qui pre-
« sente le chiavi del castello del Plessis aux
« Tournelles, affinchè ei ne possa godere in
« piena ed intiera proprietà. »

Il buon vecchio, stupito d'un colpo così inaspettato, si diede a tremare e impallidire. Ei teneva la carta messagli in mano, e la mirava attentamente; ma un velo copriva i suoi occhi, ei non poteva distinguere una parola. Allora uno degli ufficiali giudiziari, perdendo pazienza, gliela prese dalle mani, e ne fece lettura ad alta voce. Era una partecipazione in regola della morte della duchessa di Fleury e un ordine del presidente del tribunale di Provins, d'eseguire all'istante le sentenze pronunciate dalla corte d'appello di Parigi.

Il Savoiardo in risposta non fece altro chè accennare al castello, affrettandosi egli di varcare il ponte; mentre il nuovo padrone faceva subito atto di possesso investendo del carico di guardiano uno di coloro onde era seguito.

Subito il giorno appresso fu bandito a suon di tromba ne' villaggi circonvicini, che tutti gli operai senza lavoro potevano presentarsi al castello del Plessis; e spandendosi la voce che vi si aveano a fare grandi riparazioni, ei ci vennero da ogni banda. Ma quando fu saputo che trattavasi anzi di demolire il castello, alla cui ombra erano tutti nati, tutti si ritrassero ricusando di partecipare ad una così cattiva opera; e ne furono anzi di quelli che levarono da senno la questione, se gli acquisitori d'un castello avessero il diritto d'abbatterlo.

Così passarono parecchi giorni, ed ogni mattina veniva veduto sotto il gran tiglio in faccia al castello un vecchio smorto, immobile e silenzioso, collo sguardo mestamente fermato sull'edificio, in che egli aveva vivuti sessanta lunghi anni. Un mattino all'aggiornare, videsi giugnere uno stuolo di persone ch'era facile conoscere per operai, dagli strumenti d'ogni sorta che portavano in mano; dal loro parlare poi, da ogni loro andamento e dai loro abiti, vedevasi che non erano gente del paese. — Erano Parigini.

Salirono su per il viale d'ingresso ridendo e celiando, e varcarono poi il ponte facendo un gran chiasso, il ponte per la prima volta testimone d'una tale insolenza; e in poc'ora furono veduti al primo piano, poi al secondo, poi in cima alla torre di mezzodì, e poi scomparire lassù.

Un tonfo fu udito, una lavagna del tetto si fece a pezzi cadendo, e dopo quella caddero molte altre. In breve, dopo grandi sforzi fatti entro la torre, si smosse un gran sasso, poi si staccò, e cadendo fracassò la balaustra di ferro che cingeva la spianata, e andò a piombare nel fosso facendone saltare l'acqua. Gli operai alzarono alte grida di gioia ad acclamare il principio d'un'opera di distruzione. Un debol grido rispose a quel lungo schiamazzo; il grido s'alzava di sotto al tiglio, e quasi a un tempo furono veduti parecchi paesani del Plessis portar via un vecchio caduto senza cognizione . . . .

. . . .

. . . .

Il buon Savoiardo non si rialzò da quel giorno, e negli ultimi momenti prima di spirare fu udito ripetere d'una voce fioca, quelle parole ch'ei non aveva mai dimenticate: « Finchè il castello del Plessis-aux-Tournelles
« starà in piedi, i Leguay vi staranno a casa
« loro. »

◆

Il professore Lessona al numero 1026 di questo stesso giornale con molti argomenti appoggiò la sentenza di coloro che ritengono utile per lo insegnamento di portare le scuole veterinarie in vicinanza dei grandi centri dove maggiori facilità hanno i giovani di procacciarsi, frequentando le scuole e gli stabilimenti delle università, il pane dello intelletto, mercè conoscenze che in altro modo non saprebbero procacciarsi. Questo vantaggio è di troppa importanza perchè ora io mi perda a numerarne i molti altri secondari, ■ fra breve vedremo come questo sia indispensabile per il metodo di studii che proponiamo.

Il professore Lessona, nell'intendimento di rendere maggiormente profittevole l'istruzione negli istituti, propone che ad ogni professore dello stabilimento sia aggiunto un sostituto, ufficio del quale sarebbe di esplicare e ripetere le lezioni dettate ai giovani dai professori. Dovendo opporre ad una sentenza di un così esperimentato professore, mi piace di entrare in qualche dettaglio che faccia all'uopo, e ne chiarisca le ragioni.

La forma degli istituti veterinari fu adoperata in Francia dal Bourgelat, ■ tale si mantenne tuttora, solo perchè i giovani che si davano allo studio della medicina dei bruti non avevano in precedenza ricevuta quella coltura che è pur necessaria per chi vuol darsi allo studio di una scienza, e questa è la principalissima ragione per cui devesi fra noi mantenere una così fatta istituzione. Quante cure non adoperò il Bourgelat perchè i suoi allievi meritassero il nome di veterinarii? non certo si limitò egli ad una semplice lezione. E anche oggidì fra noi ardua e faticosa è la missione di colui che si assume l'incarico di nobilitare l'esercizio di quest'arte, onde la necessità che i professori del novello istituto si studino di porgere la scienza nelle formole più semplici e chiare e col ripetuto e continuo insegnamento riempiano quel vuoto nella mente dei loro alunni, che appunto deriva dalla mancanza ed imperfezione di una precedente indispensabile istruzione.

E chi meglio di loro può esplicare famigliarmente un concetto scientifico senza alterarlo? Chi ha un maggior interesse di loro a far sì che i giovani alunni sortano degni di esercitare con decoro la difficile medicina dei bruti? Questo faticoso e spesso arduo ufficio è adunque interamente devoluto ai maestri e professori dello istituto, lo vuole il loro decoro ed il loro interesse, ■ non vogliono profanare la nobile missione che dal governo gli viene affidata, e se ambiscono la riconoscenza degli alunni, dello Stato e della scienza stessa.

L'insegnamento degli istituti veterinari corrisponde all' insegnamento universitario delle altre branche dell' umano sapere: e niuno certo vorrà negare che se l'insegnamento delle diverse facoltà, per usare le frasi universitarie, fosse per tutte regolato su di un piano uniforme di generali vedute, i giovani ne ritrarrebbero grandissimo vantaggio, anche perchè contemplando uno stretto nesso logico nelle diverse branche in cui la scienza si divide, la loro mente acquisterebbe per lo avvenire una sobrietà e severità di ragionamento e di giudizio che non è troppo comune. Ma se codesto ordinamento per molte scienze è più facilmente desiderabile che ottenibile, non incontrerebbe così gravi difficoltà nell' istituto veterinario, dove la formola generalissima sarebbe applicabile, che cioè la dottrina o teorica deve essere ricavata dalla sola osservazione e dall'esperimento. Questa grande sentenza di italiana filosofia, sola dovrebbe formare la base generale dell' insegnamento, ed ecco perchè nell' istituto è necessaria una direzione superiore che non permetta che la mente dei giovani sia divagata da sofistiche teoriche astruserie, in cui troppe menti di giovani alunni si perderebbero; e questo è pure un altro validissimo argomento in favore degli istituti, perchè non lo si potrebbe ottenere da una fusione della facoltà medica colla veterinaria, mentre nelle università spesso lo sfarzo ed il contrasto di diverse teoriche non manca, ma in questi casi l'istruzione dei giovani medici può supplire e formare nella loro mente un concetto uniforme di dottrina. Negli istituti di Francia non richiedevasi un giorno per essere ammessi che la semplice conoscenza del leggere e dello scrivere; e certo era qualche cosa, se prima poteva venire il ticchio di diventare scienziato a chi si toglieva dalla marra e dall'aratro; ma se vorrà ottenersi un progresso reale nei cultori di questa scienza, non basterà che gli alunni, onde essere ammessi, sappiano leggere e scrivere soltanto, ma farà d' uopo che abbiano educata la mente alla ginnastica del pensiero e che dimostrino almeno di aver seguito un corso regolare di studi in un qualche liceo: e di questo lascio ora i dettagli, per accennare al corso di studi da seguirsi nell'istituto. Nel qual corso affinchè l' insegnamento proceda regolarmente e fornisca agli alunni le cognizioni indispensabili per un onorevole esercizio, vi deve essere insegnata l'anatomia e la fisiologia generale e speciale applicata principalmente agli animali domestici, l'igiene e la giurisprudenza veterinaria, la patologia generale ■ l'anatomia patologica, la botanica e la materia medica teorica e sperimentale per determinare l'azione dei rimedi nelle diverse specie degli animali domestici, le istituzioni teorico-pratiche di patologia speciale veterinaria, alle quali deve essere aggiunto un trattato teorico e pratico sulla ferratura. Il museo di anatomia fisiologica, e patologica degli animali domestici, ed una clinica o meglio infermeria di animali domestici, serviranno a fornire ai giovani alunni il corredo delle necessarie cognizioni tanto teoriche quanto pratiche. Le quali diverse branche d'insegnamento io credo che potrebbero essere insegnate da cinque ■ sei maestri, compresovi il direttore, coll'ordine seguente:

Anno 1. Botanica, anatomia e fisiologia generale e speciale.
2. Igiene, id., id.
3. Patologia generale, anatomia patologica e istituzioni veterinarie.
4. Istituzioni veterinarie, ferratura, materia medica e clinica.
5. Giurisprudenza veterinaria, clinica, storia della veterinaria e delle epizoozie e patologia comparata.

Le quali ultime parti d' insegnamento, che ora soltanto ho accennate, sono appunto quelle che servono d' anello fra la umana medicina ■ la veterinaria, insegnamento che promette immensi vantaggi tanto all' ■■■ scienza che all' altra, ■ di cui sentesi universalmente il bisogno.

Alcuni ordinatori degli studi in alcune università d'Italia credettero di colmare codesta lacuna stabilendo, che la cattedra di veterinaria fosse obbligatoria anche pei medici, ma per vero dire, se alcune parti di questa scienza sono importantissime anche pei medici; tutte non lo sono, e queste sono poi pei veterinarii indispensabili. Onde ai medici è di grande profitto soltanto uno studio su larghe basi delle epizoozie per conoscere i rapporti e le analogie di queste colle epidemie, come gioverà ai medici il potere studiare i diversi gradi di patologiche alterazioni nei diversi gradi dello svolgimento del morbo negli organi degli animali, perchè nell'uomo a loro volontà non le possono verificare. E sebbene l'illustre Lancisi tanto preconizzasse codesto studio nella sua memoria « *De peste bovilla* », pure anche oggi giorno questo importante studio rimase un semplice desiderio. Chi non vede che riassumendo sotto un generale punto di vista lo stato morboso degli esseri organizzati, ossia dettando una medicina universale, questa sarebbe utilissima non solo ai medici, ma anche ai veterinarii, e sì per gli uni come per gli altri essere dovrebbe uno studio di compiemento ■ perfezionamento al corso di già compito. Egli è per questo e per giungere più facilmente allo scopo prefissomi nella seconda conclusione superiormente esposta, che io vorrei che un tale insegnamento dal professore incaricato dello istituto veterinario, o dallo stesso direttore fosse dettato nella università, perchè tanto i medici quanto i veterinarii se ne potessero giovare.

Ecco brevemente accennato il piano su cui a parer mio dovrebbe essere basato l'insegnamento veterinario, perchè corrispondesse al fine a cui questa scienza è chiamata dai bisogni dell'odierna società, e perchè inoltre servisse a stringere l' importante connubio delle due medicine, ed in quelle parti soltanto in cui questo può riescire di vero e grande vantaggio, servendo ad illustrazione scambievole del fatto morboso senza recare confusione alla mente dei giovani studiosi. Una scuola così ordinata sarebbe un vero benefizio, non solo per il paese che la promovesse e per la scienza, ma rialzerebbe fra noi questo studio a nuova dignità degna d'Italia. L'ordinamento dello studio della scienza veterinaria, qualunque sia per essere, è il solo ufficio che veramente incomba allo Stato, ed hanno una falsa idea coloro i quali credono che lo Stato debba inoltre mischiarsi a proteggere i cultori di questa medicina nel loro pratico esercizio; sarebbe un'ingiustizia il pretenderlo, chiedendo un privilegio per una classe di esercenti soltanto; oltre di che potrà mai impedire uno Stato che un proprietario ammazzi il suo bestiame o pretenda di curarselo a suo talento.

Lo Stato adunque non può e non deve che fornire i mezzi d'istruzione nel miglior modo possibile, e può anche non accordare la patente di esercizio che ■ coloro che hanno fatto i dovuti studi, la quale patente equivale come se lo Stato dicesse: eccovi gli uomini di cui con tutta fiducia vi potete servire.

Che se ad onta di questo havvi chi persista ad amare ■ prescegliere i ciurmatori, tal sia di lui; il tempo è il migliore ed il più sicuro rimedio per togliere questi mali che hanno loro radice nell'ignoranza; ma la vera sapienza è luce potentissima che rischiara col tempo le più zotiche menti, e questo sia conforto agli illuminati ed esperti veterinarii, che mai la saggezza fu vinta dall'ignoranza.

G. Ercolani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 5 corrente ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Bruno avv. Costantino, giudice del mandamento di Montalto, giudice di quello di Carpenetto;

Deangelis avv. Tommaso, giudice del mandamento di Ottiglio, giudice di quello di Montalto;

Bona avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Morra, giudice di quello d' Incisa;

Ragazzoni avv. Emilio, giudice del mandamento di S. Sebastiano, giudice di quello di Vespolate;

Ferraris avv. Giuseppe, volontario nell' uffizio dell' avvocato fiscale generale presso il magistrato d' appello di Casale, giudice del mandamento di Scopa;

Bonenti avv. Giuseppe, volontario nell' uffizio fiscale generale di Casale, giudice del mandamento di Oviglio;

Melgara avv. Marcello, volontario nell' uffizio fiscale generale di Casale, giudice del mandamento di Ottiglio;

Cobianchi avv. Carlo, vice-giudice del mandamento d'Intra, giudice del mandamento di S. Sebastiano;

Ramellini Cesare, scrivano nella segreteria civile del magistrato d' appello di Casale, segretario del mandamento di S. Martino Siccomario;

Rodolo Giuseppe, segretario del tribunale di prima cognizione di Voghera, ammesso a riposo;

Mauro Antonio, segretario del tribunale di prima cognizione di Domodossola, segretario di quello di Voghera;

Invernizio Giovanni, segretario del mandamento di Stradella, segretario del tribunale di Domodossola;

Florio avv. Lodovico, consigliere nel magistrato d' appello di Nizza, ammesso ■ riposo in seguito a sua domanda, e nominato cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro;

Cambiaggio avv. Francesco, presidente di prima cognizione, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Torino, consigliere nel magistrato d'appello di Nizza.

— Ieri si è pubblicato il catalogo della *Esposizione di Belle Arti*. I capi d'arte in esso registrati son quelli che furono registrati prima del 5 corrente, ■ sommano a 367. Ma già molti altri vennero successivamente spediti, sicchè varcheranno i 400 gli oggetti accolti in questa pubblica mostra, la quale attira ogni giorno gran folla di gente.

— Il municipio di Fossano, assecondando la proposta del consigliere avvocato Bon, decretava nella scorsa tornata di autunno di accordare lire ottanta alle varie borgate della medesima città, le quali si fossero provviste dei locali e degli utensili necessari per le rispettive scuole, ed avessero sopperito alle mancanti per il proprio maestro.

Le borgate di Loreto, del Gerbo e di S. Sebastiano non tardarono a corrispondere all'invito fatto dal municipio, ed a provvedere con soscrizioni tanto pei maestri, quanto pei locali. Si attivarono di fatto prontamente le scuole, ed oltre a 350 tra maschi e femmine ebbero quest'anno per il primo il grande beneficio di una buona educazione.

Possa questo esempio venir imitato da tutti i municipii, e da tutte le altre borgate.

— Abbiamo sott' occhio il processo verbale 30 aprile della commissione di Alessandria per soccorsi agli emigrati, firmato dalla preside signora Marianna Ricci Capriata e dalle altre signore componenti la commissione stessa, che precede il rendiconto generale della prima sua instituzione, cioè dall'inverno 1849-50 sino al 30 marzo 1851, da cui risultano le seguenti cifre:

Attivo.		
In danari, come da registro .	L.	1769 81
In effetti, come da reg. n. 31	»	—
Passivo.		
Sussidi in danaro, come da reg.	L.	1552 50
In effetti, come da reg. n. 31	»	—
Avanzo al primo aprile 1851	L.	517 31

Busca. — Domenica 4 corrente convenne qui da Cuneo, da Saluzzo e da vari capi di mandamento un numero considerevole di giudici, avvocati patrocinanti, causidici, notai, e segretarii.

La riunione riuscì bellissima di fratellevole concordia e di allegrezza.

Nell'espansione dell'animo e della gioia che presiedeva all'agape fraterna, vive e dal profondo del cuore eruppero le voci di saluto e di felicitazione alla patria ed alle nostre libere istituzioni: e naturalmente il pensiero corse a quei valorosi a' quali la causa italiana costò l'esiglio e la sventura, e per tutta l'emigrazione italiana si raccolsero dai plaudenti commensali lire 71, 80.

Cherasco. — Gli ufficiali in aspettativa di quel R. deposito, per congratularsi col cav. Buglione di Monale della promozione sua ■ maggiore, gli diedero una bellissima festa e serenata. (*Fratellanza*).

ESTERO.

MESSICO, 27 *marzo*. — Lo stato delle finanze è sempre più precario. Ai 15 marzo il disavanzo ammontava ■ 2,600,000 dollari. Gli introiti delle dogane scemavano giornalmente. Trattasi di stabilire una nuova strada a traverso il Messico per la California. Il governo si mise ■ capo di quell'intrapresa per cui in 20 giorni si potrà andare dalla Nuova Orleans a S. Francisco, con prezzo molto minore che non quello che devesi pagare ora.

CALIFORNIA, 15 *marzo*. — I giornali di S. Francisco annunciano nuove scoperte di ricchi depositi d'oro su certi punti non ancora esplorati, ma i lavori delle miniere usufruttate sono sempre incagliati per mancanza d'acqua. La Camera dei rappresentanti aprovò la proposta di abolizione dell'atto che imponeva un tributo sui minatori forestieri, e si crede che il Senato vi aderirà altresì, poichè l'opinione pubblica è contraria a quella tassa.

STATI-UNITI. — Si sono ricevute notizie che vanno fino ai 23 aprile:

Un conflitto politico aveva avuto luogo nell'Assemblea di Albany relativamente ad un imprestito destinato al compimento dei canali dello Stato. Giusta una deliberazione presa 4 anni sono, quando i democratici avevano la maggioranza, fu statuito che non si ordinerebbe alcun imprestito per appello al popolo. Tuttavia i whig vollero accattare 3 milioni. Allora i democratici, che erano in minoranza, diedero la loro dismessione, ■ l'Assemblea fu obbligata ■ sciogliersi senza prendere alcuna deliberazione.

Incontanente, dice il *Weekly Herald*, si nominò un comitato per andare ad informare il governatore dello Stato di ciò che succedeva.

Questi gli dichiarò che non poteva far nulla, e allora l'Assemblea si prorogò a tempo indefinito. La sera stessa i democratici spararono 100 colpi di cannone in segno di esultanza.

La quistione degli schiavi fuggitivi è quasi al suo termine. La sola voce che ci giunge da tutti gli Stati è che si vuole ubbidire alla costituzione e mettere in vigore le prescrizioni del compromesso.

CUBA, 13 *aprile*. — Tutto è tranquillo, ma si aspetta ancora un tentativo del Lopez. Giusta il *Corriere degli Stati-Uniti* questo avventuriere dà opera ad una nuova impresa negli Stati meridionali dell' Unione.

INGHILTERRA. — *Esposizione universale. Terza giornata*. — I visitanti non erano sì numerosi come il giorno precedente; ma si attribuisce ciò allo stato dell'atmosfera ed alla apertura dell'esposizione di fiori di Chiswick-Gardens. I biglietti presi in detta giornata non ammontarono che a 500: tuttavia dal tocco fino alle cinque numerosi cocchi deposero viaggiatori a Hyde-Park-Corner. S. M., il principe Alberto, il principe Alfredo, la principessa Alice, il principe e la principessa di Prussia giunsero verso le 10 ed esaminarono attentamente gli oggetti dell'orificeria inglese. Possiamo dire che S. M. e la sua augusta società poterono liberamente circolare, e le persone presenti le mostrarono la più profonda deferenza stando in disparte per non incomodarla. S. M. lasciò il palazzo di cristallo dopo le 11.

Abbiamo notato specialmente nella galleria del nord una vasta serie di strumenti musicali, piani d'ogni ragione riccamente scolpiti ed incrostati, corni, officleidi ecc. Un po' in distanza attrasse la nostra attenzione un oggetto che sembrava un'armatura da cavaliere ed era attorniato da molti curiosi. Esso non avea tuttavolta nulla di cavalleresco, non essendo che un ingegnoso manichino destinato pei sarti. Questo strumento è composto di un numero considerabile di lastre d'acciaio formanti nel loro complesso la statura di un uomo e talmente congegnate che il loro meccanismo interno permette di dar ad ogni membro ed a ciascuna parte di esso il volume che si desidera. Questo modello capace, come si scorge, di ritrarre le forme umane con ogni varietà, è tale che può portar l'arte del sarto al più alto grado di perfezione. Sfortunatamente, come costò 7 mila sterlini (175|m. fr.) è a temersi che non troverà compratori.

Osserviamo con piacere che in questi tre giorni l'ufficio di polizia stabilito all'entrata meridionale non ebbe a registrar pur una laguanza. Il pubblico sarà curioso di conoscere il prodotto degl'introiti al palazzo di cristallo nel primo giorno dell'esposizione. Si sa che il biglietto d'entrata pel 2 e 3 giorno doveva costare uno sterlino. Si riscossero ieri 500 st. Si vendono sempre assai biglietti per la stagione interna, quantunque abbia già avuto luogo l'apertura reale. Ieri se ne venderono 249 allo stabilimento, oltre gli spacciati ad Adelphi.

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *aprile*. — L'Avvenire è cupo e minaccioso. Il duca di Terceira che è giudice migliore in sigari, che in politica, perverrà forse a formare un ministero, ■■ siate persuaso che la sua opera non sarà durevole. Noi non siamo che al primo atto del dramma, e infelicemente io prevedo una terribile catastrofe. (*Morning Herald*).

— S. E. il cav. Lobo di Moira nuovo ministro di Portogallo in Inghilterra, è ieri arrivato ■ Londra. (*Morning Post del* 5).

— Il duca di Saldanha ha scritta la seguente lettera ■ S. E. il duca di Terceira:

Quartier generale — Oporto 28 aprile.

Ho ricevuto ieri sera un dispaccio telegrafico diretto al colonnello Meniz. — Nel dispaccio che da Leiria ho diretto a V. E. io segnalai la necessità di sostituire al ministero un altro che meritasse la confidenza nazionale. Nessun membro della maggioranza del Parlamento, che ha sostenuto il ministero corrotto e corrompitore, può meritare la confidenza della nazione. V. E. vorrà compiacersi col maggior rispetto di far sapere alla regina, che il duca di Saldanha non ha sguainata la spada per preparare il ritorno del conte Thomar al ministero fra sei mesi od un anno.

Duca di Saldanha.

— Il seguente proclama fu pubblicato in Oporto il 25 aprile:

Soldati!

Tutti i Portoghesi desiderano la libertà e l'ordine: essi vogliono la libertà che loro fu data dall'immortale imperatore D. Pedro IV, ma pura, e non fittizia. Questo desiderio fu soffocato, ed è per aiutarli ad esprimerlo liberamente, che il duca di Saldanha ha fatto appello all'armata portoghese. — La regina, e la Carta, ma abbasso il ministero! Tale è il grido che è stato profferito.

L'armata, col rispondervi non fa che l'eco al voto unanime della nazione portoghese. La brava guarnigione d'Oporto ha ancora una volta consolidata oggi la vera libertà nelle mura della città invincibile.

Soldati! Il bravo maresciallo sarà qui presto per condurvi. Tutta l'armata seguirà il vostro esempio e la regina, e la Carta saranno salvi. Viva lungamente S. M. la regina donna Maria!» *Hurrah* per la carta costituzionale della monarchia! *Hurrah* pel nobile maresciallo duca di Saldanha! *Hurrah* per la valorosa guarnigione d'Oporto! *Hurrah* per i bravi abitanti della città invincibile.

José Maria de Fonseca Moniz
Comandante la terza divisione militare.

SPAGNA. — Madrid, 1 *maggio*. — Un corriere straordinario lascia oggi Madrid per recare al ministro di Spagna ■ Lisbona nuove istruzioni.

La spedizione del corriere è determinata dall'arrivo di dispacci che confermano il successo del movimento del maresciallo Saldanha.

FRANCIA, 6 *maggio*. — Uno dei motivi per cui la commissione d'iniziativa ha respinto la proposta di una esposizione universale a Parigi è il seguente:

« Una seconda edizione, in generale, non riesce se non a condizione che sia migliore della prima, e qui avremmo il caso contrario. Infatti gli esponenti stranieri non potrebbero far a meno di mandarci i prodotti che hanno già figurato a Londra ■ che pertanto avrebbero perduto tutto l'attraente della freschezza e della novità. Perciò l'esposizione universale di Parigi sarebbe infallantemente inferiore ■ quella di Londra, ed il nostro orgoglio nazionale invece di avvantaggiarne, non potrebbe non sentirsi offeso al confronto.»

— Si legge nell' *Indépendance Belge*: « La notizia più importante, se pur si conferma, perchè ci viene trasmessa sotto riserva, sarebbe la scissura completa fra il sig. Berryer ed il generale de Saint-Priest, cioè dei due principali capi della frazione moderata del partito legittimista, a proposito della prolungazione dei poteri del signor Bonaparte. Si assicura che in una specie di conciliabolo secreto, in cui si trovavano i personaggi più distinti di questa opinione, il signor Berryer si sarebbe positivamente pronunciato in favore della prolungazione, mentre il generale de Saint Priest avrebbe portato opinione contraria.»

— Il ministro dell'interno fu udito oggi in seno della commissione incaricata dell'esame della proposta sulla vendita dei giornali nelle vie.

Dopo reciproche spiegazioni la maggioranza della commissione ed il governo convennero di autorizzare la vendita dei giornali nelle botteghe, tranne quelle dei rivenditori di vino.

Alcuni membri debbono redigere, dicesi, un emendamento onde si possano vendere i giornali vespertini nei teatri che sono, come si sa, frequentati da forestieri e provinciali.

— Si è distribuita oggi all'Assemblea la relazione del signor Quentin-Bauchart il quale propone la presa in considerazione della proposta del signor Chapot relativa all'esercizio del dritto di petizione.

Alla relazione va unito un quadro generale dei procedimenti nanti la corte d' assise per reati di falso o di stampa commessi nelle petizioni contro la legge elettorale dei 31 maggio. Questi reati ammontano a 85. (*Patrie*).

AUSTRIA. — Si legge nella *Gazzetta tedesca di Boemia*:

Una nota confidenziale, indirizzata dal ministro degli affari esteri di Russia al sig. de Meyendorff, gli ordina di pregare il principe di Scwarzenberg di occuparsi della quistione dello Schleswig-Holstein. Il gabinetto di Pietroburgo ha inoltre dimandato ai gabinetti di

Francia e Inghilterra se non sarebbero disposti a condividere questa opinione.

— Secondo la *Gazzetta di Silesia*, lord Palmerston avrebbe dichiarato in una nota indirizzata a diversi governi, che tenterebbe di indurre i rifugiati che attualmente si trovano in Inghilterra ad emigrare in America.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 maggio.

Presidenza del vice-presidente Benso.

Sommario. —*Discussione della legge per l'imposta sulle rendite fruttifere.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge per l'imposta sui crediti *fruttiferi.*

Fagnani. La commissione ha ricercato se questa legge potesse essere *giusta.* Ma la commissione non ha potuto sciogliere pienamente questa quistione perchè non si era ancora votata la legge per l'imposta sui fabbricati, la quale non eccettua le case di quei proprietarii su di cui pesano debiti. Ora applicandosi questa imposta sui crediti *fruttiferi* uno stesso capitale è soggetto ad una duplice imposta, il che sarebbe una ingiustizia. Onde propongo alla Camera che la legge attuale sia sospesa finchè il ministero non presenti una legge generale sulla sistemazione delle imposte in modo che i redditi da esse provenienti uguaglino le spese.

Sineo. Crede che la deliberazione presa dalla Camera ieri, di far precedere una discussione generale alla discussione parziale delle leggi finanziarie, si opponga a che si voti dalla Camera la presente legge. Onde domanda la questione pregiudiziale.

Ministro di agricoltura e commercio. Credo di dovermi opporre alla proposizione dell'onorevole deputato Sineo, perchè si la Camera come il ministero sono convinti della necessità di accrescere le imposte col mezzo di nuove leggi, e l'onorevole deputato Pescatore riconobbe esplicitamente questa necessità. Se si riconosce la necessità di queste leggi, perchè voler respingere questa? Domando adunque che si proceda alla discussione generale, riservandomi di combattere gli oratori dove qualcuno prenda la parola per fare rigettare questo progetto.

Sulis. Il signor ministro eccettando una discussione generale sulle nostre finanze, diede alla Camera il diritto di esaminare complessivamente tutti i suoi progetti coi quali spera provvedere alle attuali strettezze. Il ministro respingendo la mozione del deputato Sineo, è inconseguente a se stesso; e la Camera obbedendo ai desiderii del ministro approverebbe il sistema di lui, sul quale si è riservato di discutere. Appoggio conseguentemente il dep. Sineo.

Ministro di agricoltura e commercio. Io non sono punto in contraddizione. Se ieri mi trovai in condizione di accondiscendere ad una discussione generale, non fu per vedere se si dovessero discutere leggi, ma semplicemente per vedere se i mezzi che io intendeva adottare fossero capaci di farci uscire dallo stato in cui ci troviamo. Prego la Camera a voler bene osservare quanto sia bisognoso l'erario di fondi. Se oggi si rimanda la discussione a domani per una ragione, un'altra ragione si troverà domani per rimandarla ad un altro giorno, e così via via; finchè verrà il termine della presente sessione senza che si sia fatto nulla. Coloro i quali si fanno capaci di questa verità, si accorgeranno facilmente della necessità di votare, e presto questa legge finanziaria.

Josti appoggia la proposta Sineo, asserendo che dato ancora il caso in cui non si discutesse questa legge, il danno delle nostre finanze non sarebbe così grave, e considera il modo di procedere del signor ministro come un modo per sorprendere il voto della Camera.

Ministro di agricoltura e commercio. Ove la Camera non discutesse questa legge nella presente sessione, è certo che il paese difilerebbe alla rovina. — Questa legge finanziaria è stata presentata la prima, credo, fra le altre, che si sono presentate in questa sessione; più volte ho chiesto io che essa venisse posta all'ordine del giorno, lo chiesero altri, ed io vi acconsentii sempre; e dopo questi fatti incontrastabili può ancora dirsi dal sig. Josti che si vuole sorprendere il voto della Camera? Io protesto altamente contro queste parole, e spero che la Camera vorrà rendermi giustizia.

Josti. Non ho inteso di intaccare le intenzioni del sig. ministro dicendo che ha voluto sorprendere il voto della Camera, ma l'atto in se stesso; e vi sono degli atti ministeriali, i quali lo fanno senza che l'intenzione delle persone che gli eccitano, vi entri per nulla.

Avigdor appoggia la proposta del sig. ministro.

Pescatore. Domanda che venga differita la discussione di questa legge finchè non sieno adottate quelle che risguardano la tassa sul commercio.

Sineo insiste nella sua prima proposta della quistione pregiudiziale.

Fagnani ritira il suo ordine del giorno per dare la precedenza a quello del dep. Sineo, riservandosi a riprodurlo ove non venga accettato il primo.

Posti ai voti amendue successivamente, sono respinti.

Gerbino condanna il progetto di legge come ingiusto, e come impossibile ad essere attuato senza stabilire uno stato inquisitoriale. Domanda quindi vengano gravati maggiormente i diritti che il governo percepisce sui contratti, ed atti pubblici di ogni maniera, lasciando correre questa legge.

Mantelli combatte egli pure come ingiusta questa legge perchè colpisce unicamente coloro ai quali si dovrebbero fare secondo lui maggiori favori, vale a dire i commercianti; e perchè spesso condannerà uno stesso oggetto ad una dupplice imposta contro ogni regola di equità.

Ministro d'agricoltura e commercio. La presente legge è stata combattuta come ingiusta, come impolitica, come antisociale. Tutte queste accuse partono da un'idea erronea che cioè sieno colpiti con questa legge i soli debitori. Ed ove ciò fosse il governo invece di promuovere una legge finanziaria farebbe il contrario. Ma così non è.

Il tasso del danaro non è un monopolio dell'offerente solo, ma di coloro pure che domandano in imprestito il danaro, i quali hanno come misura nelle loro transazioni la quantità dei capitali i quali si trovano disponibili. Ammesso come inconcusso questo principio, il quale non si può contrastare, resta ancora a vedere se l'imposta del [illegible] 0|0 sui redditi fruttiferi sia capace di allontanare i capitali dal nostro paese. Lasciando di parlare delle altre nazioni nelle quali, sebbene esista una simile imposta, sono tuttavia attivi i capitali, basterà riflettere che l'imposta essendo minima, e coloro i quali vorrebbero esimersi da questa facendo espatriare i loro danari, le spese di commissione e di trasporto non sarebbero di gran lunga minori all'imposta stessa. D'altra parte si sa quanto sieno maggiormente facili i capitalisti ad imprestare con una sicurtà nella provincia da essi abitata, e con quanta ripugnanza scendano a questi imprestiti altrove. Gli uomini che sono versati in tali pratiche saranno in grado di confermare questo fatto.

La maggior parte dei deputati che siedono alla sinistra avrebbero desiderato un sistema d'imposte unico. Io ne ho inteso parlare dagli onorevoli membri con molta facondia e con gran calore, ma fin ora, per quanto io mi sappia, non vi è chi abbia messo fuori un'idea nuova e capace nel suo svolgimento di un sistema compiuto. — Una riforma nelle imposte è necessaria; ma che deve importare se questa riforma si faccia piuttosto col mezzo di un sistema compiuto, oppure con delle leggi parziali, purchè infine da queste leggi parziali scaturisca il sistema che si desidera? Il mio predecessore ha tenuto questo secondo modo, ed io stimo che si debba continuare nella via da lui battuta. Non è ingiusta adunque la legge che vi è stata presentata; non può in modo alcuno arenare l'andamento degli affari col far espatriare i capitali; e conduce in ultimo colle altre ad un sistema compiuto d'imposte. Da ciò si scorge l'insussistenza delle varie accuse in primo, e la necessità di votarla di poi.

Michelini osserva che l'imposta non può cadere che sopra di un valore *reale* e che soventi, ammettendo questa legge, si farebbe gravitare su di un valore *nominale.*

Sineo. Accertato il bisogno dell'erario (che per me non è), bisogna riparare al disavanzo e scegliere le tasse più giuste e conformi allo Statuto. Se si prendesse questo sistema, non accadrebbe ciò che vediamo ora, che ci aggiriamo in un circolo vizioso. Trattando separatamente le imposte, non si può vedere se la loro ripartizione sia equa. Se invece le trattassimo in una sola legge, potremmo agevolmente giudicarle. Ma se la Camera vuole separare questa legge dalle altre di finanza, ne conseguirà un'ingiustizia.

Le rendite sul debito pubblico rendono [illegible] 0|0: chi potrà dunque trovar denari a 4 3|4 per 0|0? Tutti quelli che hanno ora danari impiegati, li ritireranno tosto che potranno. I piccoli proprietari saranno dunque in cattiva condizione. L'usura è una peste degli uomini delle nostre campagne, e tal male si accrescerà ancora quando i creditori ritireranno i loro capitali. E tutte le leggi di finanze che abbiamo finora, colpiscono i piccoli proprietari: così l'insinuazione e la tassa sui fabbricati.

Arnulfi parla in difesa del progetto di legge, e risponde alle obbiezioni di Michelini e Sineo.

La chiusura è approvata.

Il presidente interroga il dep. Gerbino se persiste nella sua proposta.

Gerbino. Credo la legge giusta, ma vessatorio il modo di riscuotere l'imposta, perciò insisto nella mia proposta di rinvio alla commissione.

Farina Paolo presenta la relazione sul bilancio attivo generale del 1851.

La Camera non essendo più in numero, si procede all'appello nominale.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 10 maggio.

Seguito della discussione sul progetto di legge d'imposta sui crediti fruttiferi.

Regolamento del servizio stenografico.

Relazioni di petizioni.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 maggio.

Correvon Gio. Francesco di Losanna, possidente da Losanna. — Frizzoni Antonio di Bergamo, negoziante, da Milano. — William Egeston Tommaso di Londra, possidente, da Genova. — Gevers R. A. olandese, ufficiale di stato maggiore, da Roma. — Hauzeur Enrico Lorenzo di Francoforte, negoziante, da Milano. — Schaaster Maria inglese, possidente, da Roma. — Isimbardi Lorenzo di Milano, ciambellano di S. M. I., da Milano. — Menou di Francia, contessa, da Roma. — Sheafe John Ficher americano, possidente, da Roma.

Partiti il dì 8 maggio.

Vassel Gio. Battista di Lione, negoziante, per Genova. — Cooper N. H. inglese, possidente, per Londra. — Sharp Roberto id., id., id. — Hope Grant id. luogotenente colonnello id. — Watkins Giovanni id., possidente, per Francia. — Blançon Gio. Pietro di Lione, id., per Milano. — Prior Samuele inglese, id., id.

DECESSI *dell'8 maggio in Torino.*

N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 1994.

ULTIME NOTIZIE.

Il giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie del 1 corrente porta una serie di nomi di condannati per fatti politici, cui dal re fu cambiata la pena. Troviamo fra gli altri registrati quelli che la G. Corte speciale di Napoli aveva condannato a morte, Agresti, Settembrini e Faucitano. La loro pena, come i nostri lettori sanno, è l'ergastolo.

Vienna, 6 *maggio.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*: Per quest'oggi furono invitate parecchie sommità bancarie presso il signor barone de Kübek, presidente del consiglio dell'impero. Questa chiamata sta in correlazione colle frequenti sedute tenute dal consiglio dei ministri per l'ordinamento del nostro dissesto finanziario. V' ha chi vuole sapere che un imprestito di 200 milioni, metà forzoso e metà volontario sia ormai deciso: noi crediamo peraltro potere asserire che nulla sia ancora stabilito in proposito, benchè non sia azzardata l'opinione essere un imprestito indispensabile; se poi questo sia il farmaco infallibile pella cessazione dello stato febbrile delle nostre valute, non vogliamo giudicare.

— S. A. R. la duchessa d'Angoulême è qui arrivata da Frohsdorf. Il conte de Chambord vi è aspettato tra alcuni giorni da Venezia.

— È qui arrivato, proveniente da Verona, S. A. I. il granduca ereditario di Toscana, il principe Ferdinando.

Stoccarda, 30 *aprile.* — Si assicura che sia giunta una lettera amichevolissima del re di Prussia diretta a quello del Würtemberg, e che per rannodare le relazioni diplomatiche, non si tratti più che di certe formalità.

Carlsruhe, 27 *aprile.* — Il governo badese, seguendo l'esempio di alcuni altri Stati, ha cancellato il passo della formola di giuramento pel militare, nel quale si fa menzione della costituzione; sicchè d'ora innanzi la medesima sarà del seguente tenore: « Giuro che sarò fedele al granduca ed ai suoi eredi del trono, che promuoverò per quanto sarà in me la salute della patria, e seguirò in guerra e pace la bandiera e ubbidirò ai superiori.»

Londra, 6 *maggio.* — Nella seduta della Camera dei comuni del 5 maggio lord Russell ha dichiarato di consentire che la durata dell'*income-tax* fosse ridotta ad un anno, ammettendo il principio dell'inchiesta da farsi onde rendere queste disposizioni meno gravose ai contribuenti. Lord Russell ha in seguito esposto varie economiche riduzioni che il governo conta di fare sugl'impieghi diplomatici. L'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi non riceverà più che 8,000 lire sterline in luogo di 10,000 che prima ne aveva; l'ambasciata di Vienna sarà convertita in semplice legazione; finalmente sarà soppressa una delle missioni che esistono in Italia. Saranno poi ridotti gli appunti di certi membri della tesoreria da 1,200 a 1,000 lire sterline; quelli dei segretari da 2,500 a 2,000 lire sterline; quelli dei lords dell'ammiragliato da 1,200 a 1,000 lire sterline. Lord Russell ha quindi dichiarato che si rifiutava ad ogni altra riduzione onde non compromettere i servizi. (*Morning-Post.*)

—Leggesi nello *Standard* del 6.— Si è letta in questa mattina con molto interesse la seduta dei Comuni di ieri sera. Credesi ora che lord Russell potrà reggere fino al termine della sessione. La soddisfazione che dà questa sicurezza non è solo limitata ai di lui più intimi amici. Il modo col quale il nobile lord s'è sottomesso alla decisione non equivoca della Camera su tale quistione è generalmente apprezzato come un atto, che fa il più grande onore al suo tatto. Egli è certo, che se avesse agito diversamente una nuova crisi ministeriale era inevitabile.

Spagna. — Si scrive da Madrid il 2 maggio: Per dispaccio telegrafico il governo è stato informato che il sig. Riquelme è sbarcato a Marsiglia, di ritorno da Roma, portante il concordato definitivamente ratificato dalla santa Sede. Il sig. Riquelme, capo d'uffizio al ministero degli affari esteri, incaricato di questa missione speciale, sarà a Madrid fra pochi giorni, di maniera che il concordato potrà essere pubblicato officialmente prima del 10 giorno delle elezioni generali alle Cortes.

— L'anniversario del 2 maggio 1808, giorno della sollevazione di Madrid contro l'armata francese, è stato celebrato nella capitale colla solita pompa.

Il governo pensa seriamente di formare un corpo d'armata sulle frontiere di Portogallo.

Prendono consistenza le voci della prossima sortita dal ministero dei signori Gonzalez Romero, Arteta e Lersundi.

Portogallo. — Dai giornali inglesi si ha la piena conferma delle notizie da noi date ieri sul Portogallo e sulla insurrezione di Oporto, Coimbra e Braga. Però la causa del duca di Saldanha non era ancor guadagnata completamente, perchè v'erano nel Tras-os-Montes forze considerevoli non ancora dichiarate in suo favore. Un corrispondente del *Morning-Chronicle* giudica la situazione del Portogallo assai critica, e teme pel trono della Regina dal contraccolpo di queste insurrezioni.

L'*Herald* dice che le nuove di Portogallo han fatto grande sensazione a Madrid. Teme che gli insorti non si contentino di un cambiamento ministeriale, e chiedano l'abdicazione della Regina in favore del suo figlio primogenito il principe reale. — Ciò che Saldanha ha fatto è un esempio che il partito settembrista non tarderà di seguire.

— Le corrispondenze d'Oporto dicono ancora che potrebbe aver luogo una fusione fra il partito Saldanha e quello dell'antica giunta.

Borsa di Parigi *del 7 maggio.* — Il 5 0|0 aperto a 91, 10 è ricaduto a 90, 35 in ribasso di 25 cent. sul corso di ieri. Il 3 0|0 a 56, 05 in ribasso di 35 cent.

A contanti ha pur ribassato di 25 cent. comparativamente ai corsi di chiusura di ieri a 90 55, e il 3 0|0 di 20 cent. a 56, 20.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) da 79, 90 è salito a 80.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nell'*Omnibus* della *Gazzetta del Popolo*, num. 255, addì 27 ottobre 1849, fu inserto il seguente articolo: «La popolazione di una *parte* « *di questo comune* ringrazia vivamente il « ministero per la *fatta giustizia*, avendo per « recente disposizione *dismesso* Filippo Bi« glione di Castagnole di Casale dalla carica « di sindaco di detto luogo, e *costretto a* « *sborsare a quella cassa comunale il danaro* « *mal tolto* ». E l'articolo era firmato colle lettere iniziali C. G. — Altro consimile articolo in data dello stesso giorno fu inserto nel num. 83 del *Carroccio.*

La provvidenza ministeriale, a cui alludevano il C. G. ed il A. R. venne notificata dall'intendente di Casale con lettera delli 21 del suddetto mese al sottoscritto in questi termini: « Il ministero dell'interno *ravvisando* « *incompatibile l'esercizio della carica di* « *consigliere comunale e di sindaco di cotesto* « *comune* coll'impiego di direttore stipen« diato dal comune istesso in parte della « strada consortile Rotaldo-Grana per parte « di V. S., ha con dispaccio 18 andante mese « dichiarato essere la di lei elezione in con« travvenzione al disposto dell'art. 17 della « legge 7 ottobre 1848, ed ha quindi ordi« nato dover ella cessare dalle suddette due « qualità di sindaco e di consigliere comu« nale. Risultando poi, che la S. V. come « sindaco e come segretario del comune ebbe « a perceverne l'onorario per un semestre « nella seconda qualità, il ministero mi ha « incaricato di provvedere per la reintegra« zione della cassa comunale relativamente « alle somme da lei indebitamente percette.»

Il sottoscritto produsse tosto al ministero in propria difesa primieramente, che il suo assegnamento per parte del consorzio Rotaldo-Grana non aveva a considerarsi come stipendio, ma come indennità di rappresentanza, e compenso d'esposti, ritenendo egli la qualità di direttore e segretario in virtù del regolamento ponti, strade ed acque, e dell'art. 76 delle regie patenti 26 ottobre 1839, con voto deliberativo nella deputazione istessa del consorzio; e che d'altronde la gestione dei consorzii essendo sottoposta immediatamente alle regie intendenze, e non dipendendo dalle comunità mittenti il suo assegnamento, non potevasi confondere cogli stipendii assegnati dai comuni ai proprii subordinati, poichè in tal caso avrebbero egualmente ad essere esclusi dai consigli municipali tutti quegli impiegati, al cui stipendio concorre il bilancio della provincia, il quale è parimenti ripartito a carico dei comuni. In secondo luogo protestò, che non avrebbe rimborsata alcuna somma, che quando il consiglio comunale nella tornata di primavera a termini dell'art. 74 della legge 7 ottobre avrebbe preso il conto della sua gestione, ed uditi li relativi schiarimenti, spettando ai consigli comunali, e non ad altri il primo giudizio sulla gestione de' sindaci.

Addì 30 gennaio 1850 l'intendente di Casale notificava al sottoscritto, che S. M. nel dì 25 di questo mese pronunciava la *sua rimozione* dalla carica di sindaco. Egli è evidente, che non si poteva pronunciar la rimozione, che riconoscendo valida l'elezione, laonde il sottoscritto cessava dall'ufficio di sindaco, e non da quello di consigliere, e che non facendosi più motto de' mandati, veniva pure annullata la seconda disposizione della primitiva provvidenza, lasciando che il relativo giudizio seguisse il corso segnato dalla legge.

Intanto giungeva l'epoca in cui il sottoscritto rendeva il conto della sua gestione, e dava in iscritto gli schiarimenti intorno ai due mandati, ed il consiglio con sua deliberazione delli 6 maggio 1850, alla maggioranza di nove sopra tredici votanti, dichiarò di riconoscere dovuti i mandati medesimi. Il sottoscritto si limita per ora ad accennare che non vennero percepiti cumulativamente, ma che il mandato concernente il semestre d'indennità come sindaco non datava, che dal giorno del suo installamento, e dal giorno che cessava in lui l'ufficio di segretario; ed aggiungerà di volo, che nel 1842 lasciava l'ufficio di sindaco per assumere quello di segretario, perchè in quest'ultima qualità per le peculiari condizioni del proprio municipio credeva di poter essere maggiormente utile, e diffatti nell'anno susseguente potè promovere ed ottenere l'erezione d'un istituto di beneficenza a pro de' poveri agricoltori, a cui donava tre anni e mezzo del suo stipendio da segretario.

Ora non avrassi ad apporre la taccia di vile al sig. C. G., che parlando a nome d'*una parte della popolazione* non osò porre in disteso il proprio nome, e di vile al signor A. R., che prese evidentemente l'imbeccata dal signor C. G.? E non converrebbe forse ad entrambi la taccia di calunniatori mentre ch s'affrettarono a spacciare pubblicamente qual *dismissione a motivo di danaro mal tolto* dalla carica di sindaco un semplice annullamento d'elezione a consigliere?

Il sottoscritto frattanto che sta attendendo, che coloro vogliano declinare il loro nome e prenome, conchiuderà con una protesta inserita nell'ordinato di questo consiglio comunale per l'elezione de' suoi delegati, seguito nell'ultima seduta della tornata dello scorso autunno addì 29 ottobre.

.... «.Inoltre si dichiara, che nell'atto della « prima votazione per l'elezione del primo « consigliere delegato il sig. Filippo Biglione « diceva di non poter accettare la carica di « consigliere delegato sviluppandone i motivi « nei seguenti termini: — Durante le riforme « da me introdotte in quest'amministrazione « comunale, incontrai alcuni oppositori, fra « cui l'attuale capo dell'amministrazione; que« st' opposizione durò tuttavia dopo la pro« mulgazione della nuova legge municipale, « in cui più d'una delle mie riforme passa« rono in legge dello Stato, finchè non fui « rimosso dal posto di sindaco. In questa « stessa tornata il consiglio ha potuto scorgere « che per tradurre in atti, e consolidare in « questo comune le nostre recenti leggi co« stituzionali ho dovuto assumere la parte « dell'opposizione, quindi credendo di poter « meglio giovare nell'opposizione, che conso« ciandomi nell'esecuzione col capo del con« siglio, protesto di non accettare il posto di « consigliere delegato. »

Il capo di quest'amministrazione era nell'ottobre scorso, ed è tuttora il sig. Antonio Rogeri, che per una singolare coincidenza avrebbe le lettere iniziali poste a piè dell'articolo del *Carroccio*, e soscrisse l'ordinato, e l'inserta protesta senza replicare un jota. — E non replicava un jota soscrivendo pure un certo dottore, il cui nome per singolare coincidenza porta le iniziali dell'articolo della citata gazzetta.

Da Castagnole, collegio elettorale di Montemagno, addì 6 maggio 1851.

Biglione Filippo.

Torino. — *Cugini* POMBA *e* C. — *Editori.*

RACCOLTA
DI OPERE UTILI

Dispensa 34

STORIA
DEL
DIRITTO DI ROMA
Sino ai tempi di GIUSTINIANO
PER
FERDINANDO WALTER
volgarizzata dall'avv.
EMMANUELE BOLLATI
vol 1.° parte 1.ª

Per gli associati alla Raccolta. . Ln. 2 46
Per gli acquisitori delle Opere staccate » 3 28

Quest'Opera, la più erudita, la più elaborata, la più esatta che siasi mai scritta sull'importantissimo argomento va raccomandata caldamente al giureconsulto, all'uomo di Stato, allo storico.

In essa s'impara non solamente la pura Storia di quel diritto romano del quale le successive e attuali legislazioni sono figlie, ma e la filosofia di esso diritto, e l'applicazione sua negli ordini pubblici e privati della repubblica e dell'impero romano. È un libro prezioso di cui i solerti editori hanno arricchita la pregevole loro raccolta e la letteratura italiana.

M.^LLA ROSALIA DELLA GARD

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

Da vendere

Elegante *Calêche* o Barchettone ad otto molle. Recapito all'Albergo di Londra, già della *Bonne Femme.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Una battaglia di Donne.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

SUTERA. — Opera buffa: *Don Pasquale.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Don Giovanni d'Austria.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Giuocatore di bastone.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 11 Maggio 1851. Num. 1042.

RIVISTA.

I giornali romani oggi, caso strano, non parlano d'assassinii e ladroneggi. Ma invece recano i decreti per l'esecuzione delle nuove tasse. Il nome è mutato. E la cosa?

Invece si parla di un incontro ch'ebbe luogo il primo maggio fra un drappello di francesi ed alquanti romagnoli, presso Panero, nel quale i primi ebbero la peggio.

La *Gazzetta di Milano* continua ad armeggiare per l'annessione alla Confederazione. Private corrispondenze recano che continuano le perquisizioni e gli arresti; ed aggiungono che molti si lasciano vendere i mobili anzichè pagare le nuove tasse.

Di Napoli le solite novelle. Ogni dì nuove condanne. Ed ora per giunta l'ipocrisia della clemenza. Un tale Antonio de Onestis che fu presidente nel *1848* o 1849 di un circolo costituzionale moderatissimo, e permesso dalla legge, ora, per questo solo fatto è condannato a 10 anni di relegazione; e l'iniqua sentenza è ben ricevuta, perchè la precede la voce che per poco non fu di 20 anni di ferri. Piene da non capire altri carcerati le prigioni di alcune provincie. Sin le donne carcerate e processate per delitto di lesa maestà. Ai gesuiti si affida l'istruzione nel regno. E (questa è l'ipocrisia della clemenza) si stampa nel foglio ufficiale un lungo elenco di nomi di condannati, che si dicono graziati in occasione della nascita del neo-principe; e invece parecchi fra essi ebbero già da mesi la commutazione di pena. E che norma si seguì in queste commutazioni? Un fratricida condannato a morte, ottenne che gli sia sostituita la pena dei ferri; i condannati politici mandansi all'ergastolo, che è a Napoli la pena più severa, dopo la capitale. Questi son tali tratti che da soli qualificano un governo.

Nell'Assemblea francese un eccentrico discorso del muratore deputato Nadaud esilarò le tribune per le incredibili corbellerie ch'egli disse contro i *libretti* pegli operai.

Arrivano ogni dì numerose petizioni per la revisione della costituzione, talchè par difficile omai lo evitarla.

Accennammo alle voci che circolarono a Parigi di sommosse tentate a Lione. Un' istruzione criminale è ora iniziata contro gli autori di esse.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra lord John Russell con un applaudito discorso sulla questione finanziaria, pare aver ravvicinati gli animi e conciliate per modo le difficoltà, che omai ogni timore di crisi ministeriale è cessato.

L'esposizione è, e per lungo tempo ancora continuerà ad essere il tema favorito del giornalista. Il [illegible] corrente, primo giorno in cui fosse d'alquanto ridotto il prezzo d'ingresso, ricavaronsi 57,500 lire.

Di Germania poco più che congetture sopra quanto sia per fare la Dieta. Ed affermano che potrà forse distruggere pur troppo alcuna delle istituzioni create dopo il 1848, ma che difficilmente saprà edificare qualcosa in surrogazione, la stante clausula della unanimità dei voti. Soprattutto si vorrebbe prevedere il contegno reciproco della Prussia e dell'Austria; ma vengono meno ai pronostici i dati sicuri. È certo che l'Austria, con quella perseveranza che fu mai sempre la sua nota caratteristica, dura nei primi propositi, e segretamente si maneggia in ogni guisa per attuarli. Scoresse, dirà il tempo. Forse un incaglio le potrebbe venire dalle tendenze che mostra la corte di Copenhaghen a chiedere anche essa la incorporazione di tutte le sue provincie.

Una curiosa sentenza ci giunge da Vienna; vediamo in essa con altre condanne, tre donne qualificate, *due operaie*, e la terza *lavandaia*, punite della *bastonata* per delitto di lesa maestà, costituito da discorsi provocanti!!!

A Monaco di Baviera una mozione del principe di Vallerstein sull'intervento nei ducati, ha desta in Parlamento una discussione alquanto tempestosa della quale sin qui ignorasi la conclusione.

A Madrid sperasi più che mai nello *stato interessante* della regina Isabella. Parlasi nuovamente di modificazioni ministeriali, non sappiamo con qual fondamento. La festa del 2 maggio, anniversario della insurrezione contro i francesi fu celebrata con grande solennità.

Si confermano le notizie dei successi di Saldanha in Portogallo, ed ora si vuol congetturare le conseguenze di questi avvenimenti; non mancando chi tema che ne possa nascere l'abdicazione forzosa della regina. A Madrid questa nuova ha fatto molto senso e si parla di mandare qualche reggimento alle frontiere. Alcuni s'avventavano più ad affermare che il duca di Valenza non sia affatto estraneo a quel movimento, e quindi neppure il ministero spagnuolo. Ma questa è per noi notizia priva di base.

Dalla Svizzera abbiamo che le elezioni di S. Gallo diedero la maggioranza ai radicali (86 contro 64).

Il tiro di Zurigo cominciò prosperamente. E fu scena soprammodo commovente quella che accompagnò la partenza dei carabinieri dei cantoni primitivi.

Da Friborgo scrivono che un meccanico di villaggio pensi a trasportare per un tratto di 600 piedi una casa di mole considerevole, con quanto essa contiene. Lodansi grandemente gli apparecchi e se ne sperano ottimi risultamenti.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Esaminando le condizioni dello Stato, e tutto quanto si fece fin qui per migliorarle, ognuno comprende tosto che l'azione delle Camere e del governo deve esercitarsi ancora con energia sopra quattro grandi questioni; sono quattro grandi bisogni del paese, li troviamo al punto del cammino politico cui siamo pervenuti, e non v'è ormai progresso possibile se non si lavora alacremente per soddisfarli. Il ristabilimento dell'equilibrio nelle finanze, ecco il primo di questi bisogni, il più urgente, e può dirsi ormai che non ammette dilazione senza pericolo grave: non mancano certamente i mezzi, ma bisogna usarne presto, bisogna che la nostra condizione finanziaria venga conosciuta nella sua integrità onde cessino i calcoli sovente esagerati della diffidenza; ecco perchè il rendiconto ministeriale si attende con tanto interesse; e speriamo sia tosto seguito da efficaci provvedimenti. La pronta applicazione d'una tariffa generale è un'altra necessità indeclinabile: dopo i trattati di commercio conclusi, e già sanzionati dalla Camera elettiva, la più dannosa confusione regnerebbe nel nostro regime doganale, se i ribassi conceduti ai prodotti d'alcuni paesi non divenissero legge comune; ed anche questa provvidenza urge e ne sia la prova la stagnazione non ancora cessata degli affari commerciali. Le leggi favorevoli alla libertà dei comuni, ed alla libertà dell'insegnamento, massime superiore, sono ormai conformi al desiderio della pubblica opinione; la stampa, le società ne fanno soggetto continuo di studio; gli uomini più distinti le credono ottimi mezzi di sviluppo intellettuale, e di stabilità delle nostre istituzioni. E in fine il compimento delle nostre linee di strade ferrate, in ispecie verso la Svizzera, deve sostenere nel più breve termine possibile la concorrenza delle vie che con tanta attività si aprono dall'Europa centrale alle spiaggie dell'Adriatico e del Mediterraneo, minacciando distogliere dal nostro paese la feconda corrente del generale commercio.

Ecco i quattro interessi supremi cui l'operosità delle Camere dev'essere intenta in modo speciale durante il tempo breve che loro rimane nella corrente sessione.

In una delle ultime tornate la Camera elettiva si occupava d'una proposta che si riferisce al completo servizio delle strade ferrate. I telegrafi elettrici furono dappertutto considerati come indispensabile accompagnamento di tali stradi. Quando i passeggieri e le merci si muovono colla rapidità del vapore, è naturale che il pensiero venga trasmesso colla rapidità del fluido elettrico. In breve la linea telegrafica coi fili conduttori dell'elettrico sarà compita fra Genova e Torino. È inutile dimostrare gl'immensi vantaggi di questa meravigliosa comunicazione; come gli altri grandiosi trovati della scienza, essa non deve riuscire benefica a scarso numero di cittadini, ma alle masse. Il nostro giornale ha già pubblicati più volte ragguagli esatti sulla specie di macchine telegrafiche adottate, ed in ispecie sul mirabile apparato di Brett. Ciascuno udirà con piacere che il metodo di sospensione dei fili conduttori sopra pali di legno, scelto dall'egregio direttore Bonelli come il più economico e di facile manutenzione, abbia ottenuto il suffragio degli uomini più competenti in questa materia.

E qui crediamo opportuna l'occasione d'invitare i poteri dello Stato all'attento esame ed all'approvazione d'un'altra proposta.

Gli studi fatti da lungo tempo, e quelli ultimamente pubblicati da due distinti ingegneri inglesi, provano abbastanza che l'impresa di una strada ferrata dal Lago Maggiore in Isvizzera è ardita, esige cospicui capitali, ma non offre alcuna delle gravissime difficoltà, e quasi impossibilità temute da principio. I lettori dell'appendice del nostro giornale vedranno che difficoltà eguali non dissuasero l'Austria dal costrurre la linea ferrata pel Monte Sommering; e che difficoltà molto maggiori forse non le impediscono di pensare ad altra linea pel Monte Brenner, della quale fece fare gli studi dal celebre Stephenson.

Ma contuttociò la desiderata comunicazione a vapore fra il Verbano e Lucerna sarebbe sempre un vantaggio da cui ci separano parecchi anni di assiduo lavoro.

E frattanto chi non vede quale utilità recherebbe un Telegrafo elettrico da Alessandria in Isvizzera?

Pochi mesi basterebbero ai semplicissimi lavori che tale impresa richiede. L'esperienza del telegrafo elettrico da Torino a Genova ci fornisce dati sufficienti per concludere che la spesa sarebbe insignificante, anche nelle nostre finanziere strettezze, in vista dell'enorme vantaggio di collegarsi coi fili telegrafici della Germania, e di avere a Genova ed a Torino in pochi minuti le notizie di Berlino e d'Amburgo!

Ognuno comprende, che alternando a proposito i due metodi della sospensione e del sotterramento dei fili, il passaggio delle Alpi non offre alcuna difficoltà da superare, nessuna straordinaria spesa di manutenzione.

Giammai, osiamo dirlo, con mezzi così esigui lo Stato nostro potrebbe compiere un lavoro così utile e così onorifico in faccia all'Europa, adesso tanto occupata nell'applicazione degli scientifici trovati al comune benessere!

Se siamo bene informati, tale proposta venne già fatta dal signor direttore Bonelli. L'opinione pubblica si unirà senza dubbio caldamente all'espressione del nostro desiderio, perchè il governo e le Camere la prendano sollecitamente in seria considerazione, curando affine sia presto mandata ad effetto.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi del 7 maggio.

— Il *Débats* non ha articoli politici.

— L'*Ordre* dimostra che per quanto sia spaventevole il radicalismo, non ha ragione di esserlo in Francia. Un tentativo di contro-rivoluzione potrebbe dar solo un istante di trionfo al giacobinismo, ma se passa dai clamori all'azione, sarà annientato. Lo stesso giornale trova qualche inconveniente nell'aggiornamento delle elezioni dei consigli generali e di circondario, proposto dal governo.

— Il *Messager de l'Assemblée* prosegue le sue apprezziazioni sulla fusione e sui fusionisti. Egli trova la fusione prematura sotto tutti i punti di vista: essa compromette la monarchia e l'ordine: gli avvenimenti non hanno mutato questa soluzione: se si ottenesse un successo prematuro, i partiti monarchici si troverebbero in una di queste due situazioni: o troverebbero che l'ora finale della repubblica non è suonata, e in questo caso la fusione più difficilmente si terrebbe ferma; o questi due partiti attaccherebbero l'ordine di cose attuale, ed allora se fallissero, la causa monarchica avrebbe ricevuto l'ultimo colpo.

— L'*Assemblée Nationale* dichiara di non volere far polemica col *Messager de l'Assemblée* a proposito della fusione, perchè, a suo avviso, manca di buona fede.

— L'*Opinion Publique* biasima il progetto di proroga dei consigli generali e di circondario.

— L'*Union* si scaglia contro l' *indeterminato* che regna nel progetto di petizione per la revisione della costituzione, redatto dal comitato formatosi ora a Parigi. L'*Union* crede di vederci il pensiero d'una proroga di poteri del presidente attuale, e dice che prorogare i poteri sarebbe il non fondar nulla. Bisogna andar dritto allo scopo, alla soluzione definitiva, alla monarchia.

— Il *Constitutionnel* cerca di dimostrare che dalla discussione di ieri all'Assemblea ne è emesso che lo stato delle finanze francesi non è poi così cattivo come pretendevasi, e che non v'è luogo ad allarmarsi.

— La *Patrie* non ha articoli politici.

— Il *National* vede nella domanda di proroga dei poteri dei consigli provinciali un secondo passo fatto verso la proroga del mandato presidenziale.

— La *Presse* ancora crede, che con proroghe parziali si voglia abituare l'Assemblea e il paese alla *gran proroga*.

— Il *Siècle* spiega la stessa idea.

— Il *Pays* biasima pure la domanda di proroga dei consigli, come un espediente legislativo per impedirne la rinnovazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 2 maggio 1851.

Nella prima ora del mattino del giorno 29 ora scorso aprile giunsero in Napoli il duca e la duchessa d'Aumale. In questo medesimo giorno che era il terzo della gala ordinato dal governo per la nascita del novello conte di Melazzo, un venti circa individui, tra i quali quattro preti condannati ai ferri per diverse cause politiche furono unitamente ad altri condannati per omicidii e furti condotti nel forte del Carmine, dove furono ferrati e trasportati nei bagni. In questo modo fu festeggiato l'arrivo dei principi francesi in Napoli, e la gala per la nascita del nuovo principe.

Stamane è stata decisa la causa di Antonio De-Onestis, imputato come capo di società illecita (circolo costituzionale) tendente a sovvertire l'ordine dello Stato. Lo stesso è stato condannato ad anni dieci di relegazione. Questa certamente non leggiera pena inflitta per un fatto permesso dalla legge in vigore è stata piuttosto accolta con favore, atteso che si è saputo positivamente che a semplice parità di voti è stata respinta la condanna a venti anni di ferri, secondo la requisitoria del pubblico ministero. I quattro giudici che hanno dato il voto per la pena ai ferri sono stati i famigerati presidente Navarra, Vitale, del Vecchio e Canofari — noti in judea. — In questa stessa mattina la seconda Camera della gran corte criminale di Napoli ha condannato un contadino di Melito ad anni 30 di ferri per la imputazione di aver tentato di sovvertire la forma del governo (formola generale).

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

IV.

Sarebbe mai troppo discorrere d'agricoltura ogni otto giorni? Ormai invece di *agere ruri*, che per volgare è trattenersi in villa, tutti vonno *agere ad populum*, se pure un giorno o l'altro non occorre daddovero di *agere stationem*, ed *agere custodiam urbis*. Cioè per non parlar latino, che non si paia turchesco, potrebbe occorrere di cacciarsi un buon fucile sull'omero per imporre a' tristi di non romperci le scattole, e non disturbare la privata, e la pubblica indipendenza.

Ma i tristi omai fanno come i cani da pagliaio: si guatano, digrignano e abbaiano fra loro; ma s' invidiano e temono così di buon cuore da conservarsi in una imponente attitudine, cioè limitarsi al maggiore strepito possibile e null'altro. Oh se il mondo rotoli come vuole, e il fondo venga al di sopra, perchè la schiuma vuole sempre starsene a galla, questo beato angolo di terra italiana, e indipendente, nutre figliuoli ed amici che saprannola mantener salva, per quanto Borea frema di gettare a naufragio tuttochè può essere in Europa di libero, di giusto e di nazionale.

Dunque attendiamo di tranquillo animo alle campestri faccende: chè i buoni raccolti sono il primo elemento di prosperità e contentezza: e il miglior mezzo a far valere la cosa pubblica è della rustica aver solerzia compiuta.

Ma di qual guisa si può far più che non facciasi, quando si è già raggiunto il *maximum*, l'*optimum*, il possibile a farsi! Vogliamo prendere del guano? Oh lasciatelo il guano in America, e prendetevi quello che inconsultamente si lascia decorrere in Po tutto giorno! Vogliamo *mineralizzare* a dovere i terreni recandovi calce, marna o qual altra sostanza gli occorra? Oh cercate prima un po' sotto a quella minima crosta che i bifolchi vostri vanno lemme lemme gratuggiando, e vedete se un po' più sotto v'è terra da secoli vergine e pura, che un po' meno vereconda, veder si lasci una volta dal sole!

Raffrontando tra loro i prodotti della terra, chi non è privo del bene dello intelletto, quali più rendano, a pari circostanze cerca ottenere. Se il frumento vale a mo'd'esempio 30 centesimi per chilogramma, non ne vale egli circa 100, un chilogramma di carne? Non è quindi intendevole il lasciar tutto il prodotto del bestiame al lavoratore mezzadro. Il quale da questi giorni veggo disinvoltamente porre la falce in azione, non già per adunar fieno a provvisione pel verno, ma per consumarlo mano a mano è falciato. Pur dovrebbe con erbe sarchiate tra il grano, o con trifogli, e altri foraggi seminati in utile avvicendamento, riempiere egualmente la greppia al bestiame, e lasciare intatto il vero fieno del prato, da ripor nel fenile.

Qualche podere ha sì bella dote in tanto prato, da valer forse più il fieno che produce, che non la somma delle rendite dello stesso podere. Tuttavia queste rendite, più o meno giustamente, ripartonsi tra possidente e lavoratore, e il prodotto del prato lo si lascia intero a quest'ultimo, salvo un fitto. Il qual fitto è per avventura non di rado inesigibile? Dunque soggiace a rischio peggio che gragnuola, e a fin de' conti non può pareggiare i vantaggi che otterrebbonsi dal prato, tenendo i bestiami a comune. Oltre il non si ha parte a un prodotto de' migliori, siccome è la rendita del bestiame, il mezzadro spesso manca del capitale occorrevole, e prende altrui bestiami a consumare il fieno; più spesso manca de' bovi aratorii, onde i lavori sono scarsi, mal eseguiti, e non a debiti tempi. Pochissimo è il letame fatto, perchè dispersione di foraggi equivale a dispersione di concime. E poi tanti altri inconvenienti da farne una cronaca più sperticata del foglio.

D' altronde vo' ben riguardarmi dal ripeter ciò ch'altri han più volte, e da lunga stagione avvertito, per non acquistarmi egual guiderdone, ciò d' aver buttato il tempo e l'inchiostro.

È meglio, piuttosto che accennare a difetti vecchi, schiccherare vecchie anticaglie per cose nuove. Il trapiantamento *in pane*, come chiamavasi dagli antichi fin dai tempi dei Cesari e dei Bruti di pasta d'uomo, notava Filippo Re anco nel 1815, *per le piante resinose* diventa indispensabile quando vogliasi assicurarne il barbicamento. Ora il sig. *Herigohen*, dopo 18 secoli, trova da comporne una memoria, come se si trattasse di sua novella invenzione. Non altrettanto, ma non poco antico, è pur l' ingegnoso mestiere del *facidanno*. Ora si vorrebbe farne nuova invenzione e attribuirne il merito al *libero scambio*, il quale dovrebbe altro significare, ma suona pur altramente scambiare da sgraffignare!

Ho sempre letto da molti anni, e sempre con vero utile e dilettamento, l'eccellente repertorio dell' egregio professore Ragazzoni e fra le molte verità, di cui ebbe assiduo costume di far tesoro, quasi ogni anno vi lessi ripetute querele, per la frequenza de' danneggiamenti campestri. Onde è dessa novità che al libero scambio si debba imputare?

Nuovità più nuova, ciò vuol dire più antica, è l' impiego del sale in agricoltura. Fino *in temporibus illis*, vo' dire da ragazzo, ricordo quella città di *Sichem*, le cui rovine volle *Abimelek* cosperse di sale, per torre facoltà in perpetuo a quel terreno di mai più produrre. Quindi mi fe' cotal senso il vedere dalla società orticola di Berlino raccomandato di coprir di sale ai primi d' ottobre tutto il terreno compreso sotto i rami degli alberi fruttiferi, perchè se ne ottiene meravigliosa produzione. Ma il Braconnot vede quanto Abimelek: cioè che il sale fa guerra alla vegetazione; e che quegli orticultori prussiani ne traeano profitto, perchè l'adoperavano in dose non da spegnerla affatto, ma solo da disturbare le normali funzioni dell' albero a segno di scemarne il vigore. D' onde consegue, con perfettissima logica, che dee per converso crescere la produzione!

Sublimi disputazioni, cui m'inchino, e cui però non s' inchinerebbero Columella e Palladio che il Braconnot vorrebbe si fossero indotti a commendare l'uso delle orine per fruttiferi e viti, non per istimolarli e nutrirli, sì bene per moderarne la vigoria, facendo elleno le veci del sale. Più sano vedere, ei mi par quello invece del Leuwenoek quando, ed è già qualche secolo, esternava potersi comunicare feracità a tenaci ed umidi terreni, spargendovi, ma temperatamente, alcun po' di sale o della sabbia marina.

Non è poi guari anni, il Rattier suggeriva di spargere un pizzico di sale sopra ogni pomo di terra nell'atto di piantarlo, perchè ne producesse dei sani. Questi, se non altro, riuscendo prosperi, servono per compensare la spesa del sale, e la rendita netta si equilibra col piacere lucrosissimo d'aver cambiato sale in patate.

Checchè però n' abbiano detto, e i citati, e l' Hitt, e l'Hollinsead e il Bech, per ora pochi avranno tant'ozio da por mente da senno al salar del terreno. Gli è più dicevole farne uso pe' bestiami, e il minuto gregge insegnò questa novità stravecchissima agli antichi pastori, fin da quando gli armenti ebbero lingua, e costume di lambir muraglie nitrose. Onde poi non è meraviglievole se il Crescenzio prescrivea, si dovesse *ancora spargere spesse volte del sale ne' luoghi delle pasture, o mischiarlo con quel che pascono, e ne' loro abbeveratoi.*

La novità vera stava nel disserrarlo, il benefico sale dagli adunchi artigli di quel paternale monopolio che procura il vantaggio di pagarlo sei volte più che non vale. Ed in più luoghi diffatto si ottenne già di acquistarlo a buon prezzo, adulterato abbastanza perchè qualche povero diavolo non fosse tentato di far le veci del bue o della pecora. Eppure nei paesi ov'è sciagura di *cretinismo* vorrebbero taluni che il sale fosse *gratis*.

Ma questo tema mi farebbe sentire intuonare da qualcheduno il *tractant fabrilia fabri*, ond'io taglierò corto, parendomi quel che ne ho detto, sia mo' per la terra, per gli animali o per gli uomini, *ad docendum parum, ad impellendum satis*. Cioè in rotondo volgare, abbastanza, s' anco troppo, n' ho detto, giacchè m'ho sol per fine di far qualche ciancia georgica, nè mai, Dio mel guardi in perpetuo, di dottrinare.

E a qual pro, m' opporrete, qualche georgica ciancia? Lo dirò chiaro e netto: per tener pur vivo, e così fossi da tanto, un po' più di studio per la miglior arte di tutte. Ed ove trovassi alcun utile insegnamento, fosse pure nuovo, o quanto la terra antichissimo, purchè praticamente possibile, mi farei debito di memorarlo. Quando nei passati giorni le brine offendevano le viti, mi ricorse a memoria quelle fumigazioni praticate dai vignaiuoli delle sponde del Reno. Antonio Suard immaginò di emendare l' usanza loro, facendo con paglia ben lunga di segala, torce grosse come un braccio, legate strette a 18 centimetri dall'estremità, ed accesele, si corre sul far del giorno per tutta la vigna, attraversando ogni fila, e spandendo fumo sovra ogni ceppo di vite. Chi non ha segala, diceva quel benedetto inventore, adoperi fieno. E chi non volesse adoperar fieno, prenda adunque vere torce: perchè quando l'esperienza tende già da principio ad un risultato passivo, più se ne spendono, il risultato riesce almeno più grandioso.

Piuttosto che affumicarle, nel Wurtemberg soggettaronsi le viti ad un' operazione chirurgica. Si potarono i rami i cui germogli avevano sofferto, sperando germogli nuovi dagli occhi chiusi rimasti nella parte più presso al ceppo, e n' ebbero, dicesi, un buon successo. Quale aûguro di buon cuore a chi volesse provarlo, anche pel caso di offese derivate da insetti nocivi. E consiglierei di provare recidendo solo il sermento dell'anno, spollonando il resto: e *sub conditione* che il patito danno sia veramente grandissimo, e la prova si faccia in limitata misura. Consiglio da non smenticare in qualsiasi prova. Perchè di leggeri tutti fannosi autori ed inventori. Ma fra tutte le responsabilità statuite, sia mo' in materie scientifiche od industriali, sia mo' in politiche, quella tanto essenziale di non corbellare il buon pubblico, non che da prescrivere, è ancor da inventare.

Gzt.

Nella settimana maggiore si sono veduti arrivare in Napoli numerose catene di arrestati politici del distretto del Vallo nella provincia di Salerno. Si è saputo che il numero degli arrestati di quella disgraziatissima tra le disgraziate del regno è giunto a tale che le prigioni tutte della provincia non sono più sufficienti ad accogliere nuovi ditenuti. Nuove colonne mobili sono state mandate in quelle infelici contrade le quali sono sottoposte alle più dure oppressioni. Si è saputo ancora positivamente che 4 capi delle squadriglie organizzate dal governo e composte della parte più trista della società, e che tanti abusi ed omicidii hanno commesso sotto la protezione del governo e del generale Palma; sono stati quasi contemporaneamente uccisi: essi appartengono ai comuni di Rocca d'Aspide, Frentenara, S. Angelo ed Agropoli. Questa notizia è esattissima.

In questi ultimi giorni è venuta a luce la decisione della famosa causa l'*Unità italiana*. Benchè stampata per i torchi del Filereno, pure fin'ora non ci è riuscito averne una copia, perchè il Navarra le ha dispensate alle sole persone di corte ed ai suoi settari realisti.

In occasione della nascita del detto conte di Melazzo si erano sparse le solite voci d'amnistia, da pochi per altro credute, perchè altre volte sono state sempre smentite dal fatto. Col giornale di ieri primo maggio si è pubblicato l'elenco di diversi individui i quali in epoche remote hanno ottenuto la commutazione della pena, tra i quali sonosi veduti annoverare Settembrini, Agresti e Faucitano. In quell'elenco non si è indicato la data di quella commutazione per far credere ai gonzi che quelle fossero *grazie fatte* per la detta ricorrenza. A lato di questo elenco se ne legge un altro riguardante le commutazioni di pene per delitti comuni e si osserva come i fratricidi, uxoricidi e gli assassini pubblici hanno pari ottenuto e qualche volta più mite commutazione di quella di Settembrini ed altri condannati politici.

Qui seguitano gli arrivi di numerose reclute svizzere, mentre si danno congedi ai soldati nazionali. Seguitando in questo modo il numero degli svizzeri sarà eguale se non superiore alla truppa del paese.

La ferocia di questo governo è giunta a tale da arrestare anche delle donne di qualunque grado e condizione siano.

Nel carcere di S. Maria Agnone vi sono nove donne imputate di reati politici.

I gesuiti fanno rapidi progressi. Hanno avuto un'altra casa in Napoli.

L'attuale collegio militare nel locale della Nunziatella va a Maddaloni. Nel citato collegio vi sono quattro professori gesuiti. La Nunziatella è stata accordata a questi padri.

L'ispezione della pubblica istruzione di Napoli e del regno è stata affidata ai gesuiti.

Torino, 10 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'articolo primo della legge sull' imposta de' crediti fruttiferi, secondo la proposta del governo colpisce i crediti, i censi e le rendite in danaro sì perpetue che vitalizie, per cui esista nel territorio dello Stato iscrizione ipotecaria non perenta.

La commissione sostituiva a quell'articolo una nuova disposizione, che sottopone alla imposta i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura, qualunque ne sia il titolo costitutivo.

Questa diversità di sistemi, che ebbe i suoi propugnatori in seno alla stessa commissione, non si deve ripetere da divergenza effettiva nel principio da cui muove l'imposta. Sebbene nella discussione possa manifestarsi qualche opinione divergente a cagione di quel grande abuso che chiamasi lusso ed è sempre povertà di argomenti, in sostanza non vi è al mondo chi ricusi l'eguaglianza nel riparto come base di ogni sistema d'imposte. I più caldi avversarii dell'unica imposta sulla rendita non dicono : noi vogliamo che alcune entrate siano imposte e altre nol siano, noi vogliamo il privilegio, il monopolio nella finanza; essi dicono : non si può affidare all'arbitrio e al criterio di commissioni e di magistrati la divinazione delle private sostanze che scappano al peso e alla misura del governo : spiate tutti i passaggi pei quali si manifesta la rendita imponibile, moltiplicate, variate i metodi, adattateli alle circostanze, frazionate l'imposta e avvicinatevi così da tutti i lati all'eguaglianza ideale dell'imposta con metodi diversi, ma tali che offrano sufficienti garantìe contro la malafede de' consegnanti, contro l'arbitrio de' ripartitori.

Tutta la quistione è là. Quando oggi il deputato Pescatore opponendo il primo articolo con altri mezzi e certamente men volgari che quelli di Sineo, enumerava le leggi che propone il ministro sul commercio e sull'industria, sulle professioni e arti liberali, non meno che sui crediti fruttiferi, e aggiungeva : « dunque andiamo all'imposta sulla rendita » — il ministro ha potuto rispondergli : *di accordo*.

Infatti chi è mai che non vuole tassare la rendita ed ogni rendita? Nessuno. Ma perchè dunque non si adotta l'*income-tax?* A cagione de'suoi articoli necessariamente detestabili ed arbitrari, perchè quando si colpisce la rendita territoriale o quella dei fabbricanti secondo i catasti, quella dei crediti fruttiferi secondo i pubblici documenti, quella dei negozianti secondo il valore locativo dei loro magazzini — ed altri simili fattori : per quanto questi fattori siano imperfetti, offrono tuttavia una garanzia contro certi eccessi negli errori degli uomini, un confine al di là del quale non si può spingere la parzialità o la fiscalità; ma quando tutto è rimesso al criterio di commissioni che debbono in un solo giudizio congiungere tutte le rendite del contribuente, sequestrare i suoi registri ed indovinare il segreto dei suoi forzieri, tutto arbitrio, tutto errore è possibile, e la verità con una palla di piombo ai piedi è sommersa in fondo ad un oceano di dubbi; non vi è più norma per giudicare la temerità o la giustizia di un reclamo; bisogna starsi con l'ispirazione di Dio, e pronunziare col solo desiderio di non errare.

I tre sistemi che venivano oggi in discussione non erano dunque divergenti per alcuna discrepanza nel fondo; e quindi, lo ripetiamo ancora una volta — è, fu e sarà sempre strano e ridicolo ricorrere in questa questione allo Statuto, proclamare il principio non contraddetto della eguale contribuzione ai pesi dello Stato secondo le fortune, darsi l'importanza di chi salverebbe da una irruzione di Vandali e di Goti questo palladio dell' odierna civiltà. La questione è di metodi: e noi vogliamo quelli che pongono un limite all'errore o all'arbitrio, anzichè quelli che lascerebbero scorazzare il campo della bramata eguaglianza dalla sbrigliata parzialità o dalla cieca ignoranza.

Il progetto ministeriale, sostenuto abilmente dal regio commissario Arnulfi poneva questo limite al di là dei crediti ipotecarii. Secondo questo sistema si reputa difficile ogni ricerca della rendita imponibile di questa natura che non sia fatta sui registri del conservatore delle ipoteche, non si volendo affatto ricorrere alle dichiarazioni dei contribuenti o *consegne*.

La maggioranza della commissione, sostenuta nella discussione di questo giorno dall'onorevole Paolo Farina, opinò al contrario che non poca fede si debba aggiungere alle dichiarazioni dei contribuenti e portò quindi l'imposta sino a' crediti fruttiferi nascenti da privata scrittura.

In mezzo a queste due opinioni stava quella personale dell' onorevole Miglietti, relatore della commissione, il quale senza riposare interamente sulle consegne, a buon diritto le credeva conducenti, e buone basi di riparto, tuttavolta che possono controllarsi e sottoporre quindi a pena il rivelante infedele o contumace. Tale è il caso in cui il credito è provato con atti pubblici ; nè si può dimenticare che essi prestano talvolta crediti significantissimi non iscritti. Tali sono per un esempio quelli dichiarati nei testamenti ed altri molti.

La Camera ha adottato l' emendamento Miglietti che sottopone alla nuova imposta tutti i crediti futtiferi consegnati in atto pubblicamente notariato (non in sentenze) siano o non siano iscritti.

Taceremo della riforma proposta incidentemente da Pescatore alla legislazione civile sulla data certa delle private scritture, della quale non può parlarsi prima che sia fatta per trarne argomento a tassare i crediti chirografarii, il che, a dir vero, da lui non si cerca attualmente, e ci basterà narrare che il deputato Sineo *ab irato* rinfacciava al commissario Arnulfi di voler tassare le *apparenze* degli averi e non gli averi. E perchè questa terribile accusa lanciata con tanta collera da potersi sospettare che l' oratore credeva di buona fede che dicesse qualche cosa di serio? Perchè il commissario sostiene il sistema del governo che colpisce le sostanze che *appariscono*, e non mai quelle che debbono indovinarsi. Sì, in un caso su mille, queste apparenze per le quali si prendono tante precauzioni di riscontri possono ingannare; ma in mille contro uno, le tenebre del nostro arbitrario sistema conducono al precipizio. In materia di finanza, disse oggi Farina con un senno e una buona fede ammirabili, niente è più assurdo del ragionare dall'inconveniente: *adducere inconveniens*, dicevano gli scolastici, *non est solvere argumentum*. Dissipati i sogni del protezionismo, che fece qualche volta riguardare l' imposta come un gran bene per la economia interna, l' imposta è tornata qual fu sempre, una gravezza, una privazione, una ferita alle quali si soggiace pel bene dello Stato.

Non basta dunque invocare i principii di eguaglianza e di proporzionalità che niuno rinnega; non è permesso farsene come un esclusivo ed insidiato patrimonio; non conchiude a nulla la enumerazione degli inconvenienti di una legge di finanza; bisogna proporne e formolarne un'altra che offra più vantaggi, e minori inconvenienti — FORMOLATE, FORMOLATE invece di darci de' paroloni. Non ci dica il signor Sineo come ieri che l'opposizione non deve formolare, che ciò spetta al governo. Ricordi che Cabella accettò questa sfida sin dallo scorso anno per tutta la sinistra. Ricordi soprattutto che in materia di finanza non potrà avere i sistemi che egli stima utili al paese, ove li attenda dal governo, se non rovescia il ministero; e che i ministeri non si rovesciano in finanza allegando inconvenienti che pur sono in tutte le tasse; ma presentando progetti senza o con minori inconvenienti. FORMOLATE, FORMOLATE; allora il paese potrà esaminare articolo per articolo i vostri sistemi nel piano di applicazione, compararli con quello del governo e fare la sua scelta.

Ci è arrivata la seguente richiesta:

Alla Direzione del Risorgimento.

Nel vostro giornale, che senza spirito di parte accetta ogni discussione di generale utilità, un vostro abbonato vi prega dilucidare l'articolo 20 del regolamento per l'esecuzione della legge 31 marzo 1851 sull'imposta dei fabbricati

Parole di quell'articolo.

« Sono considerati come fabbricati rurali esenti « dall'imposta :

« 1. Le case abitate esclusivamente da chi « *coltiva* personalmente le terre, quand'anche ne « sia egli stesso possessore. »

Si chiede con precisione di limite l'estensione del vocabolo *coltivare?*

È necessario assistere colla persona, o lavorare colle proprie braccia per essere compreso in quell'eccezione?

Se il regolamento volesse comprendere strettamente il solo bracciante, avrebbe preferto il vocabolo lavorare, o se per predilezione, a quello di *coltivare* invece di personalmente, avrebbe scritto *colle proprie braccia.* — Ogni dizionario di lingua italiana per *coltivare* intende non solo chi lavora, ma *chi fa lavorare* le terre. — Si lavora coll'opera manuale, fisica; si coltiva con questa, e col consiglio. — Si scrivono trattati, si aprono insegnamenti sull'arte di coltivare le terre, le miniere e non dirette ai braccianti, ma ai coltivatori.

In ogni intrapresa agricola od industriale ogni volta vi sieno riuniti all'opera molti operai, havvi un assistente, un sovrastante, il quale è da considerarsi come la parte puramente intellettuale, direttiva di quella macchina composta delle braccia delle molte persone, che vendono la loro forza muscolare : in agricoltura quello è il *coltivatore*, questi i lavoratori, od almeno tutti attendono alla coltivazione.

Secondo quest'interpretazione, che pare la più ovvia e la più logica, il regolamento vorrebbe escludere le case abitate dagli agenti di campagna, e di quei proprietari che personalmente assistono alla coltivazione delle terre; ma altri dubitano, che debba intendersi nel più strettissimo significato, e frattanto trascorre il tempo alle consegne, e viene quello delle multe.

Rispondiamo :

I termini coi quali è concepito l'art. 4 della legge 31 marzo 1851 provano che fu intenzione del legislatore di escludere soltanto dall'imposta i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltura delle terre; ma poteva nascere il dubbio che gli stessi fabbricati dovessero tuttavia andare esenti dall' imposta, semprecchè i coloni che li abitano siano proprietari delle terre medesime. A risolverlo tende l'art. 20 del regolamento, il quale chiarisce che la qualità di proprietario non pregiudica all'esenzione, purchè questo personalmente coltivi le terre, vale e dire sia ad un tempo proprietario e coltivatore.

Da ciò ne deriva la conseguenza che coloro i quali dirigono la coltivazione sì per mezzo d'altri, o per conto d'altri non puonno godere d'esenzione alcuna per le case che abitano, poichè essi non coltivando personalmente non hanno le vere qualità di coloni, nello stretto significato di tale vocabolo.

Ove altrimenti s' intendesse la cosa, lo spirito della legge sarebbe alterato, e godrebbero d'esenzione tutti i proprietari di case i quali possedono fondi fruttiferi non affittati, e che più o meno sopravvegliano alle colture loro, la quale si fa per mezzo di operai giornalieri o di massari.

Tali case non si puonno qualificare per inservienti eclusivamente alla coltivazione delle terre, all'abitazione di coloro che personalmente e materialmente le coltivano.

Col regolamento si volle insomma provvedere in modo che chi coltiva col lavoro le proprie terre personalmente vada esente dall'imposta per la casa rurale che abita, purchè inserva esclusivamente alla coltura loro.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 10 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta si apre alle ore 3 1|4.

Il senatore Quarelli legge l'atto verbale che è approvato.

Omaggio di un opuscolo di Paolo Bagnasco.

Sunto di petizioni.

Il ministro degli affari esteri presenta un progetto di legge sulla privativa postale già approvato dalla Camera elettiva.

Il ministro degli affari interni presenta due progetti di legge, l'uno per autorizzare le spese necessarie per una linea telegrafica; l'altro per le pensioni ai militari in ritiro della regia marina; entrambi pure già approvati dalla Camera elettiva.

Il senatore Blanc chiede un prolungamento indefinito di congedo: il Senato glielo accorda per un mese.

Il senatore Demargherita fa il rapporto della legge sui cumuli degli impieghi e maggiori trattenimenti ed assegni, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della medesima.

La discussione è prorogata a lunedì.

Il senatore Mazza-Saluzzo fa il rapporto della legge sulla inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario, conchiudendo per l'adozione della medesima, salve leggiere modificazioni.

Il senatore Alfieri fa il rapporto sul bilancio degli affari esteri, conchiudendo per l'adozione del progetto.

Il ministro di guerra ripresenta il progetto di legge della leva sulla classe del 1830, modificato dalla Camera elettiva.

È chiesta e consentita l'urgenza.

Il senatore Giacinto di Collegno fa il rapporto sul bilancio di artiglieria e fortificazioni, conchiudendo per l'approvazione del medesimo.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 maggio.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

Seguito della discussione del progetto di legge per la imposta sui crediti fruttiferi.

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

Presidente. Ieri il deputato Mantelli aveva fatta la seguente proposta.

(Proposta del deputato Mantelli.)

« La Camera, invitando il ministro a presentare nel corso della presente sessione il bilancio per l'anno 1852 in ristretto e sommariamente, per quanto riflette le spese ordinarie ed invariabili allo stato dell'attuale organismo amministrativo, giusta le somme ed economie già stanziate e determinate nei bilanci dell'annata corrente, e separatamente per categeria ed articoli per quanto concerne le spese straordinarie sia nuove che in corso, passa all'ordine del giorno. »

Consulterò la Camera se intenda mandarla agli uffizi per essere consultati a questo riguardo.

Mantelli. Credo che sia inutile rimandare questa aggiunta agli uffizii da che si sono già pronunciati favorevolmente. Onde domando che si passi alla votazione per conoscere se la Camera intenda che venga discussa.

Pinelli. Mi pare che la Camera dovrebbe procedere alla discussione della legge, e quindi ad una deliberazione.

La discussione si rimanda a lunedì.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge per l'imposta sui crediti fruttiferi.

Ieri il deputato Gerbino proponeva il rinvio di questa legge alla commissione, perchè vedesse se si potesse provvedere altrimenti che con questa; accrescendo per esempio il diritto d'inscrizione d'ipoteca ecc. Domando al sig. Gerbino se persista ancora nella medesima opinione.

Gerbino. Io non credo la legge attuale ingiusta, ma vessatoria, onde non posso non essere sempre dello stesso parere.

La proposta Gerbino posta ai voti è rigettata.

La Camera, consultata se voglia passare alla discussione parziale degli articoli, approva.

Progetto ministeriale.

Art. 1. Sono assoggettati ed imposti i crediti fruttiferi, i censi, e le rendite vitalizie, per cui esista nel territorio dello Stato iscrizione ipotecaria, non perenta.

Progetto della commissione.

Art. 1. A partire dal primo gennaio 1851 i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura, qualunque ne sia il titolo constititivo, sono assoggettati ad un' imposta.

Arnulfi. Il governo nello stabilire l' imposta sui crediti fruttiferi ebbe il pensiero di colpire quelli dell'esistenza dei quali si poteva agevolmente persuadere. Tali sono i crediti ipotecarii, e certo, ove si volesse estendere ad altri, l'unico modo per conoscere se veramente esistano, sarebbe creare una vigilanza inquisitoria nel seno delle famiglie. [La commissione ha precisamente modificato la legge in questo secondo significato. E credo che la Camera vorrà rendere giustizia alle viste del ministero rigettandone la modificazione.

Farina Paolo. Se le condizioni del nostro erario fossero diverse, io ripudierei questa legge; ma dovendosi ammettere, essa deve colpire tutti indistintamente i crediti senza eccezione. La commissione ha voluto correggere l' ingiustizia, che avea commesso il governo restringendo l' imposta sui crediti a quei soli, i quali sono accompagnati d' ipoteca. Per quanto si sia detto in contrario, io rimango convinto, che chi avrà, in ultimo costrutto, a sopportare il carico di questa imposta sarà il povero. Ora chi sono coloro, i quali per ricevere danaro in imprestito, devono somministrare una cauzione? Coloro, senza dubbio, i quali non offrono tutte le garanzie nella loro persona. Ed ecco che un secondo male si arreca al povero, mentre da questo danno sono esenti le persone agiate e ricche. Ove si voglia adottare il principio del ministero, io non esito a dire che alla ripugnanza con cui votiamo questa legge si aggiungerà l' inefficacia, ed i deputati che non vorrebbero adottarla in altri tempi, ma che cedono alla necessità, sarebbero forzati a riconoscere vani i sacrifizii che hanno fatto della loro opinione. Onde, e per correggere l' ingiustizia, e per rendere efficace la legge, la commissione vi propone di accettare l'emendamento della commissione.

Miglietti. Sebbene io non sia pienamente d'accordo coi miei onorevoli colleghi, pure più che l'articolo proposto dal ministero, proporrei all'accettazione della Camera quello della commissione. E più ragioni mi persuadono a ciò; prima il bene dell'erario, secondo il principio di uguaglianza sanzionato nello Statuto, ed in questa legge violato completamente. Se però non potesse l'articolo essere dalla Camera adottato quale è stato proposto dalla commissione che non ha creduto a proposito di ammettere modificazione di sorta al principio assoluto di uguaglianza, proporrei il seguente emendamento.

A partire dal primo luglio 1851 i crediti [illegible]feri e le rendite di ogni natura constituite, o che saranno constituite con atto pubblico, sono assoggetate ad un imposta annua. — Con questa legge mentre si abbraccia una cerchia maggiore di crediti fruttiferi, si toglie la facoltà al governo di fare un'inquisizione minuta sullo stato delle famiglie.

Farina Paolo. Ho lasciato poco fa di addurre un'altra ragione, ed è; che se il governo limiterà l'imposta sui crediti fruttiferi a quelli, che provengono da una scrittura pubblica, coloro i quali saranno capaci di una garanzia anche mediocre potranno vincolarsi col mezzo di un *chirografo*, onde il governo non solo vedrà illusi gli effetti di questa legge, ma diminuire le entrate dall'altra parte già stabilite.

Arnulfi insiste.

Miglietti persiste nella sua proposta subordinandola però a quella della commissione.

Farina Paolo appoggia il preopinante: asserendo che sebbene l'ipoteca sia causata dalla diffidenza tuttavia i contraenti possono cercare un altro mezzo per cautelarsi. Arreca l'esempio della Francia, la quale votando l'imposta come è stata concepita dal nostro ministero dovette poi toglierla affatto perchè era inutile alle finanze: mentre in Inghilterra dove abbraccia i crediti di ogni maniera, non solo non è inefficace, anzi la sua necessità ed importanza è da tutti riconosciuta.

Sineo. Dice, che il sistema adottato dal ministero è quello dell'apparenza, e che convien ignorare il sistema ipotecario del nostro paese per ammettere questi principii: dacchè vi sono delle ipoteche le quali sebbene sieno determinate da un certo valore, tuttavia questo valore non sussiste. E chiama a confermare questo suo detto tutti gli uomini i quali sono versati nelle cose forensi. — Dice che la Turchia stessa la di cui condizione finanziaria non è certamente migliore della nostra, non sarebbe giammai per adottare una simile legge nè altre di questa più assurda. Ripete quindi l'argomento già addotto dal dep. Farina, che si esimerebbero cioè da questa imposta i proprietarii benestanti o ricchi.

Arnulfi. È insussistente quanto venne detto dal sig. Sineo riguardo alle ipoteche che rappresentano un credito senza che questo credito sussista. Giacchè esse non possono riferirsi che a quei crediti i quali procedono da una sentenza. Ora queste sentenze o sono definitive, ed in tal caso l'ipoteca è reale; o non lo sono, ed in questo caso coloro i quali dovrebbero soddisfare l'imposta hanno il mezzo di farsene esonerare. Perciò non veggo opposizione possibile per questa parte.

Pescatore. Da tutte le opinioni emesse finora per comprovare o combattere l'articolo della commissione non saprei veramente se si possa trovare un'idea con cui si possa agevolare l'applicazione di questa legge, e questa difficoltà non dipende che dalla nostra legislazione, la quale corretta non somministrerebbe certo tanti incagli ad alcune leggi finanziarie.

Entra qui l'oratore nell' esposizione di diversi sistemi stranieri e particolarmente del sistema austriaco, il quale vorrebbe sopra ogni altro vedere applicato nel nostro Stato, conchiudendo che spera di avere in ciò l'assenso dell'onorevole ministro delle finanze, il quale tacendo confermerà la sua opinione.

Ministro di finanze. L'onorevole preopinante mi ha distolto dal silenzio che mi era proposto di mantenere, giacchè presumevo che questa discussione sarebbesi aggirata tutta sulla legislazione della quale non sono troppo versato. Ma se io mantenessi il silenzio avrei fatto credere di appoggiare tutte le opinioni della commissione, e quelle che in via conciliativa ha arrecato l'onorevole relatore a conferma del suo emendamento, quelle in ultimo che ha portate in campo con tanta ricchezza di citazioni l'onorevole deputato Pescatore.

Certo che se si mira ai principii, l'articolo della commissione ha maggior specie di giustizia. Ma nell'esecuzione sarebbe assai incagliato il modo di praticarlo. Sono convinto poi che la Camera non vorrebbe sottoporre ad una tassa gli imprestiti che si fanno per via di un chirografo per un tempo minore di un anno. E di tali imprestiti ve ne sono moltissimi. Ora questi imprestiti non solo sarebbe quasi impossibile di poterli accertare, ma ove si potessero conoscere sarebbe ingiusto il gravarli dell'imposta. È poi falso che con questa legge si colpiscano i soli piccoli proprietarii, dacchè non vi ha certamente chi non sappia, che nei paesi ove si pratica maggiormente l'usura, gli imprestiti hanno luogo col mezzo di scritture private, non mai o raramente per atti pubblici. Mentre all'incontro tutti sanno che gli imprestiti di somme ingenti non si operano giammai senza il concorso di pubblica scrittura, e senza l'intervento di una garanzia ed ipoteca. L'onorevole signor Farina il quale sa quali condizioni si richieggano per l'imprestito di danari in Genova, sarà in grado qui di arrecare alcuni lumi.

Come si vede adunque, lo scopo di questa legge più che ai piccoli proprietarii è diretto contro ai grandi capitalisti, e quell'ingiustizia che si voleva prima riconoscere, svanisce se si ponga mente al vero andamento degli affari.

Se la Camera vuole fare praticare il praticabile, deve attenersi al progetto del ministero; se all'incontro vuole creare mille piccole angherie alle famiglie collo scopo di un guadagno insensibile all'erario, deve attenersi al sistema della commissione. Mi rimetto alla sua scelta, e nell'alternativa non dubito della sua elezione.

Farina Paolo. Dacchè il signor ministro mi ha interpellato sulla natura dei contratti che si fanno in Genova risponderò che ove il richiedente sia conosciuto capace di soddisfarvi a tempo prefisso si impresta agevolmente senza alcuna ipoteca, mentre non si richiede ove colui che domanda il danaro non abbia questa garanzia.

L'art. 1 della commissione è posto a partito e non è approvato.

Miglietti. Propone il seguente emendamento:

« A partire dal 1° luglio 1851 i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura costituite e che si costituiranno con atto pubblico, sono assoggettati ad un'imposta annua. »

È approvato.

Si approvano gli art. 2 e 3.

« Art. 2. Sono esclusivamente eccettuati dalla disposizione generale di cui nel precedente articolo:

« 1 crediti della moglie verso il marito e di questi verso terzi per doti ed assegnamenti nuziali apparenti dal contratto di matrimonio.

« 2. Le pensioni assegnate dagli ascendenti ai loro figli per abilitarli ad imparare una professione o ad intraprendere una carriera.

« Art. 3. L'imposta è stabilita in ragione di una vigesima parte dei frutti o della rendita qualunque esser possa la natura o la durata di quest'ultima. »

Michelini. Propone l'eccezione seguente:

« Se però la rendita è vitalizia l'imposta sarà soltanto d'una quarantesima. »

Non è approvata.

Propone quindi che si deducano le passività, ma la proposta non è appoggiata.

Viene in discussione il 4 articolo.

Voci. A domani!

L'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei 12 maggio.

Proposta del deputato *Mantelli* relativa al bilancio del 1852.

Progetto di legge sulle divisioni amministrative.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 5 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Porcu avv. Efisio, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Cagliari, presidente del tribunale di quarta classe di Tempio;

Mundula avv. Battista, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Sassari, vice-presidente di quello di Cagliari.

Sardo cav. Salvatore, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Tempio, giudice istruttore di quarta classe in quello di Sassari;

Semidei avv. Efisio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, giudice istruttore di quarta classe in quello di Tempio;

Mulas avv. Nicolò, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Oristano, giudice di terza classe in quello di Cagliari, applicato all'ufficio d'istruzione;

Garzia avv. Raffaele, giudice di terza classe del mandamento di Sassari (Levante), giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Oristano;

Pinna-Pabis avv. Brunone, presidente di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, presidente di terza classe nello stesso tribunale;

Sanna-Denti avv. Pietro, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari, giudice istruttore di seconda classe nello stesso tribunale;

Satta-Musio avv. Antonio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Lanusei, giudice di quarta classe in quello di Cagliari;

Lecca avv. Vincenzo, avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione di Lanusei, giudice di quarta classe nello stesso tribunale;

Sotgia avv. Giuseppe, giudice di quarta classe del mandamento di Cuglieri, giudice di quarta classe del mandamento di Sassari (Levante);

Fresco-Biddau avv. Giacomo, giudice di quarta classe del mandamento di Senis, giudice di quarta classe del mandamento di Cuglieri;

Sannia avv. Efisio, giudice di quarta classe del mandamento d'Itiri, giudice di quarta classe del mandamento di Senis;

Cao avv. Vincenzo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Cagliari, reggente provvisorio dell'ufficio dell'avvocato de'poveri presso il tribunale di Lanusei;

Cao avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Busachi, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Cagliari;

Tedde Oggiano avv. Filippo, giudice del mandamento della Maddelena, giudice del mandamento di Busachi;

Corda avv. Andrea, vice-giudice del mandamento di Bolotana, giudice del mandamento della Maddalena;

Argiolas avv. Agostino, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato di appello di Sardegna, giudice del mandamento di Itiri;

Lôbina avv. Francesco, giudice di quarta classe del mandamento di Villamassargia, giudice di terza classe dello stesso mandamento;

Pinna not. Vincenzo, segretario della giudicatura d'Itiri, segretario di quella di Macomer;

Vegni not. Ottavio, segretario della giudicatura d'Itiri.

Cerignaco avv. Giambattista, presidente del tribunale di prima cognizione d'Alba, ammesso a riposo in seguito a sua domanda col titolo di consigliere d'appello onorario;

Colombo cav. Luigi, presidente del tribunale di prima cognizione di Pinerolo, ammesso a riposo;

Cogo avv. Paolo Orazio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione d'Asti, giudice di seconda classe nel tribunale di Ivrea;

Piccia barone Luigi, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, giudice di seconda classe nel tribunale di Casale;

Cursillat avv. Giuseppe, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di seconda classe nel tribunale di Cuneo;

Cottalorda avv. Brunone, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Alba, giudice di seconda classe nel tribunale d'Asti;

Avogadro di Cerretto conte Ignazio, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Vercelli, giudice di terza classe nel tribunale d'Alba;

Masino avv. Medardo, sostituto avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, applicato provvisorio all'uffizio dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, con incarico di far le veci di sostituto in esso uffizio;

Saccarelli avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Alba, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino;

Boltri avv. Giuseppe, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, decorazione dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro;

Girod cav. Luigi, reggente l'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello in Savoia, effettività di tal carica;

Serafino cav. Giacomo, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, consigliere in quello di Piemonte;

Maldini not. Filippo, segretario del mandamento di Montechiaro, ammesso a riposo;

Cassinis Paolo, segretario del mandamento di Priero, ammesso a riposo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Seduta del 5 maggio.*

È presentato un gran numero di petizioni, specialmente contro l'aggressione papale.

Lord Stanley presenta una petizione di un gran numero di proprietari di bastimenti, capitani e marinai del porto di Liverpool, pregando che si rivochi l'atto della marina mercantile, o che gli si facciano delle estese modificazioni. Il nobile lord analizza a lungo i motivi di lamento e suggerisce la scelta di un comitato per udire le deposizioni delle parti.

Il conte Granville ammette che vi sono motivi per chiamare l'attenzione del governo sulle obbiezioni eccitate contro la misura, ma la sua applicazione essendo meglio intesa, egli spera che i sentimenti contrarii ad essa si spegneranno gradatamente. Egli non si oppone ad un scelto comitato; ma deve aggiungere che non è intenzione del governo d'introdurre importanti modificazioni nel bill dell'anno passato.

Dopo alcune poche parole di due o tre altri pari, il soggetto diventando tedioso, i lordi si aggiornarono.

— *Camera dei comuni. — Seduta del 5 maggio.*

La Camera essendosi formata in comitato sul bill della tassa della proprietà, lord John Russell si alza e dice:

Penso che la Camera desidererà di udire esporre tanto dal mio onorevole amico il cancelliere dello scacchiere, quanto da me stesso la condotta che ci proponiamo di seguire relativamente al bill della tassa della proprietà, ed alle misure finanziarie generali della sessione.

Siccome è questo un affare che riguarda il governo in generale, ho pensato che sarebbe meglio che m'incaricassi io stesso di fare questa esposizione. Venerdì ultimo la Camera dei comuni, alla maggioranza di 14 voti, ha deciso che il periodo durante il quale durerebbe la tassa della rendita e della proprietà, sarebbe d'un anno a vece di tre. L'onorevole signor Hume, facendo la sua mozione, ha dichiarato qual base fondamentale della stessa, che sarebbe a desiderarsi che un'inchiesta fosse fatta su questa tassa, onde renderla più giusta e più equa nel suo concepimento, e dopo l'introduzione di queste modificazioni ed aggiustamenti, la tassa diverrebbe permanente.

Non ho potuto dividere l'opinione dell'onorevole membro (e sono sempre dello stesso parere) che fosse cioè da desiderarsi che si abbreviasse la durata della tassa con questo scopo. La Camera avendo altrimenti deciso, dovemmo esaminare ciò che avremmo a fare onde mantenere intatti, e il credito pubblico e il sistema finanziario del paese. Quantunque a mio avviso sia pochissimo opportuno di mettere a rischio una tale tassa, non posso però supporre che la maggioranza della Camera, che ha diviso l'opinione dell'onorevole rappresentante di Montrose, abbia adottato la sua mozione coll'intenzione di compromettere e porre a rischio il credito pubblico della nazione.

Non posso supporlo. La Camera dopo la sua prima riunione, dopo l'elezione generale, ha mostrato la più grande sollecitudine pel mantenimento del credito pubblico e pel sostenimento delle istituzioni generali del paese. Non posso supporlo, perchè i membri che hanno parteggiato per questa mozione, sonosi sempre distinti per la loro determinazione di mantenere il credito pubblico, e di provvedere a tutti i bisogni del servizio pubblico. Fermi nel pensiero che tale sicuramente è l'intenzione della Camera, dobbiamo ora esaminare se possiamo o no adottare la risoluzione votata dalla Camera, e procedere col bill nelle sue forme attuali.

Ci è stato detto confidenzialmente da più d'uno, che v'era nel paese un'impressione generale che la tassa della rendita, ineguale nella sua pressione quest'oggi, potrebbe essere resa più giusta e più equa nei suoi effetti. Avendo risposto a queste persone che il signor Pitt, che il defunto sir Roberto Peel, e che altri i quali tutti furono in carica e presiedettero agli aggiustamenti finanziarii del paese, erano d'una opinione diversa, m'hanno detto, che se questa conclusione poteva essere appoggiata dal risultato dell'inchiesta, il paese sarebbe contento; ma che se dietro l'inchiesta potesse essere dimostrato, che si può rendere la tassa più eguale, allora una alterazione o modificazione della tassa dovrebbe essere adottata.

Non dubito che gli onorevoli membri che ci hanno espresso queste opinioni in particolare abbiano agito in questo senso, sostenendo la mozione dell'onorevole rappresentante di Montrose (signor Hume). Vedendo allora che contrariamente alla nostra opinione la Camera ha risolto di limitare la tassa ad un anno, e d'avere una inchiesta, stimiamo cosa desiderabile (*in the present State of offairs*) che si faccia una inchiesta su questo soggetto. Quando tale è la decisione della Camera, rifiutare od evadere l'inchiesta sarebbe da parte nostra ostinazione; ma pensiamo che questa inchiesta dovrà essere diretta dai membri di questa Camera che sono sempre i primi in materia di finanze, e che la Camera è disposta ad adottare per sue guide. Dichiaro quindi che il governo aderisce pienamente acciò una legale inchiesta sia fatta su tal soggetto.

Rimane allora la questione di sapere, se non prendendo la tassa della rendita che per un anno, noi possiamo consentire a qualunque altra modificazione di questa tassa e se possiamo procedere alle altre misure che abbiamo presentate relativamente al sistema finanziario dell'annata. A questo riguardo dobbiamo considerare che la Camera coi suoi precedenti voti ha adottato la continuazione della tassa del reddito durante un limitato periodo e che essa ha rigettato la mozione dell'onorevole rappresentante di Stramford (M. Herries) che l'aggiustamento finanziario dell'annata consisteva a sopprimere senza modificazione una parte della tassa del reddito equivalente al soprappiù disponibile. La Camera si è unita al mio onorevole amico il cancelliere dello scacchiere, per sopprimere l'imposta delle finestre e per bilanciare una parte della perdita occasionata da questa soppressione, dietro un principio più equo con una tassa sui proprietarii delle case. La Camera ha adottato altresì le risoluzioni che riducono i diritti sulle legna da costruzione ed il caffè. Avremmo ora la più grande ripugnanza a non dare seguito alla soppressione dell'imposta delle finestre non solamente come un grave peso alle finanze, ma ancora come un gran male sociale e stimeressimo una vera calamità la maniera violenta di questa tassa.

Ma nel medesimo tempo dobbiamo considerare che per realizzare queste risoluzioni, bisogna che ci sia ben dimostrato che durante il procedimento dell'inchiesta progettata, non vi saranno nuove modificazioni della tassa della rendita con diminuzione del prodotto di questa tassa durante l'annata, e che non sarà fatto nelle finanze nazionali alcun cangiamento che possa togliere al cancelliere dello scacchiere i mezzi di mantenere il credito pubblico e di sostenere le istituzioni necessarie del paese.

Credo nel fare questa domanda alla Camera che essa non sarà accusata qual esigenza sragionevole. Consentiamo a che la tassa della rendita sia percepita durante il tempo limitato dalla proposizione dell'onorevole signor Hume, come l'ha votato la Camera: che questa tassa non riceva alcuna modificazione ulteriore e che tutto l'assieme della pubblica rendita sia guarentito di tal maniera che ci sia permesso di sopprimere l'imposta delle finestre, e di realizzare la riduzione proposta da noi nei diritti sulle legna di costruzione e sul caffè. Il nobile lord termina dichiarando che non ha mai avuto l'idea di rimproverare al signor Hume di profittare dell'assistenza de' suoi avversarii politici; ha voluto solamente dire che il signor Hume ed i suoi avversarii politici non erano d'accordo quanto allo scopo definitivo.

Il signor Hume. Ho sempre inteso dire, facendo la mia mozione, che se la Camera l'adottava, niun tentativo di modificazione della tassa del reddito non sarebbe fatta nell'annata durante la quale sarebbe rinnovata.

Il sig. D'Israeli dice, che in presenza di un *bail* (affitto) così ristretto, la tassa non sarà criticata nelle singole sue parti. Però senza voler fare opposizione su d'altre materie, crede dire che il suo partito desidera quant'altri mai il mantenimento del pubblico credito, e che dopo il voto di venerdì sera crede d'essere in diritto d'esaminare le altre proposizioni finanziarie del governo al punto di vista della nuova posizione del ministero. Dice sbagliarsi il nobile lord, se pretende che non vi sia comunanza d'idee tra il sig. Hume ed il suo partito che hanno assieme votato la mozione. Finisce con dire, essere egli d'avviso che la decisione della Camera dei comuni di venerdì ultimo è stata salutare, e che la Camera votandola si è acquistato un nuovo titolo alla confidenza del paese.

Una lunga discussione ha quindi luogo, occasionata dalla notizia di una mozione del colonnello Sibthorp, tendente ad atterrare la tassa come dannosa agli affittavoli, e ch' egli dice voler aggiornare.

Dopo alcune altre poche parole del cancelliere dello scacchiere, la prima conclusione del bill della tassa della rendita, emendata secondo la mozione del sig. Hume con limitazione della tassa ad un anno, è adottata. Le altre conclusioni sono egualmente adottate. Si passa quindi alla discussione della riduzione dei salari officiali.

Londra, 6 *maggio.* — Ieri ed oggi il prezzo d'entrata all'esposizione non era che di 5 scellini per cui numeroso era il concorso dei visitatori, e l'introito di ieri fu di 2300 lire st. (57500 fr.). V'è tutta ragione di sperare che quello d'oggi non sarà minore. *(Globe).*

PORTOGALLO. — Scrivono al *Pays:*—Bisogna notare che fin qui i capi settembristi e la giunta dell'opposizione liberale non presero alcuna parte palese all'insurrezione, sebbene Silva Cabral e i suoi amici siansi posti in rapporto con Saldanha, il quale, del resto, non fece alcun appello al popolo, ed il cui trionfo non è dovuto, in fine, che alla guarnigione d'Oporto. Per parte loro, Lavradio, Magalhaes ed i suoi partigiani non fecero alcuno sforzo per impossessarsi del governo, istrutti senza dubbio, che Saldanha era investito dagli eventi di un potere quasi dittatorio. L'opposizione portoghese crede generalmente che l'abdicazione di D. Maria in favore del figlio maggiore porrebbe rimedio ai mali ed agli abusi di cui si lagnano. In tutti i casi codesto mezzo rivoluzionario non potrebbe che essere fecondo di spiacevoli risultamenti, poichè il partito che invoca con tutti i suoi voti un altro intervento in Portogallo non mancherebbe di chiamare deposizione, l'abdicazione della regina. Il governo spagnuolo, per parte sua, non lascierebbe di operare con vigore in tale circostanza, e la questione potrebbe complicarsi in modo funesto alla pace ed alla indipendenza del Portogallo.

— In una corrispondenza da Lisbona del 28 aprile, pubblicata dal *Morning Chronicle* del 6 corrente, si legge:

Saldanha ha, dicesi, presso di lui due capi progressisti: i signori Papos ed Alpen Durado. Corre voce ch'ei proporrà a D. Maria un ministero. Si disse che ad Oporto era stato proclamato Pietro V. La corruzione non è tra l'armata. Soltanto il consigliere Silva Cabral, fratello del conte di Thomar, al quale è debitore del suo grado, fece sparare dei razzi per celebrare la caduta del fratel suo. Donna Maria fe' già chiamare molti uomini di Stato per investirli delle cariche di ministri; ma tutti ricusano. Si è parlato molto della condotta dell'Inghilterra in codesto affare. L'Inghilterra altro non fece che sollecitare il ministero a pagare i debiti del Portogallo. Si disse che Thomar erasi mostrato ostile all'Inghilterra nella questione delle tariffe. Tutto quanto fu fatto a tale riguardo, fu fatto dal ministero progressista. Sono i riformatori portoghesi che introdussero nel popolo e nell'armata l'immoralità, la scostumatezza e la miseria.

Lisbona, 28 *aprile.* — Il Saldanha ha, dicesi, dietro sè due capi progressisti, Papos e Alpen Durado. Corre voce che proporrà un ministero a Donna Maria. Si disse che a Oporto fosse stato proclamato Pietro V. Il consigliere Silva Cabral, fratello del conte di Thomar a cui deve il suo grado, fece tirare dei razzi per celebrare la caduta di suo fratello. Donna Maria ricorse già a parecchi per farne dei ministri, ma tutti ricusano. Si parlò assai della condotta dell'Inghilterra in questo affare. L'Inghilterra non ha nulla che fare nelle cose di Portogallo. Si disse che il Thomar si fosse mostrato ostile all'Inghilterra nella questione delle tariffe. Tutto ciò che si fece a questo riguardo fu fatto dal ministero progressista.

(*Morning Chronicle*).

— Il duca di Terceira ai 28 non era ancor in Lisbona. Ma lo si aspettava ad ogni momento. Il conte di Thomar dovè giungere in detto giorno a Cadice. Esso viene in qualità e col titolo di ministro plenipotenziario ed inviato straordinario della regina di Portogallo presso la regina di Spagna.

SPAGNA. — Si assicura che l'ex-capo del gabinetto spagnuolo, ritirato a Parigi, non sarebbe affatto estraneo al *pronunciamento* portoghese. Ecco del resto il motivo che si dà della condotta di Narvaez in questa circostanza. Sarebbe stato deciso a Madrid, che nel caso in cui il trono di Maria da Gloria fosse minacciato dai miguelisti ed i carlisti, un' armata spagnuola, sotto gli ordini del duca di Valenza, occuperebbe il territorio portoghese ed influenzerebbe colla sua presenza le elezioni delle provincie spagnuole del sud e dell'ovest.

L' arrivo subitaneo a Londra del famoso Cabrera ha rapporto, dicesi pure, alla cospirazione carlista, scoppiata in una delle più floride provincie della Spagna. La cosa non dovrebbe aver nulla di sorprendente quando ricordasi che fu a Londra dove D. Carlos organizzò la sanguinosa lotta che devastò le provincie basche alcuni anni sono; e che in tempo anche più vicino il suo figlio ed erede, il conte di Montemolin, prima del suo matrimonio con una principessa di Napoli, trovò in *Mortimer Street, Cavendisch-Square* di che assoldare la banda dell' *Estudiante* ed altre *Guerillas*, che a nome del re carlista desolarono l'Arragona e la Catalogna.

(*Daily News*, del 6.)

— Ad eccezione della *Gazzetta di Madrid*, giornale officiale, tutti gli altri giornali di quella città erano circondati da una nera striscia, a cagione dell'anniversario del 2 maggio 1808, giorno della sollevazione di quella capitale contro l'armata francese. Essi pubblicavano degli articoli di fondo in onore delle vittime di quel memorabile avvenimento.

— Gli elettori conservatori del distretto di Lavapies adottarono la candidatura del signor Josè Arratia alle prossime elezioni, e gli elettori dello stesso partito del distretto di Rio, quella del signor Vincenzo Collantes.

(*La Espana.*)

FRANCIA. — Si legge nel *Constitutionnel*: Il signor ministro dell'interno presentò quest'oggi all'Assemblea un progetto di legge, che ha per oggetto di prorogare fino alla promulgazione della legge municipale i poteri dei consigli generali e municipali attualmente esistenti. Egli è impossibile che la legge municipale sia votata prima del mese di luglio, epoca in cui spirano i poteri dei consigli attuali: vi saranno dunque due elezioni, da un capo all'altro della Francia, al momento della messe, e forse bisognerebbe, tre mesi dopo, ricominciare di bel nuovo, certamente per attivare le vendemmie.

Nulla dunque è più ragionevole che la proposizione del governo, e l'Assemblea vi si associò pronunciando immediatamente l'urgenza. Si durerà fatica a credere che siasi trovato qualcheduno per combattere una misura tanto semplice e tanto ragionevole; ma il signor Pascal Duprat si precipitò alla ringhiera tutto spaventato: « Voi avete prorogato gli ufficiali della guardia nazionale, gridò in tuono lamentoso; voi state per prorogare i consigli generali e municipali; voi giungerete a prorogare il presidente della repubblica. »

Ecco una soluzione cui non avevamo pensato. Non ci si accuserà, questa volta, d'esserne noi gli inventori; tutto al più potrebbe dirsi che il signor Pascal Duprat cammina sulle orme nostre.

— *Legge municipale.* — La commissione incaricata dell'esame della legge sull'amministrazione interiore, si è riunita quest'oggi a mezzogiorno.

Essa occupossi dell'articolo 26 del progetto. Il signor Favreau domandava che i cangiamenti di residenza del notaio non potessero essere operati che mediante l'avviso del consiglio cantonale.

Questa proposizione è stata rigettata da 11 voti contro 9.

Il signor Heurtier domanda la soppressione del paragrafo 11 dell'articolo 26. Non vuole che i consigli cantonali possano dare il loro avviso sugli acquisti, alienazioni, scambii, costruzioni di fabbricati destinati alla sotto-prefettura, al tribunale, alla giustizia di pace ecc.

Questa proposizione è ammessa.

La commissione ha deciso in seguito che

unedì prossimo 12 maggio esaminerebbe il progetto di legge presentato nella seduta di ieri dal ministro dell'interno, che tende, come si sa, ad aggiornare le elezioni dei consigli generali, di circondario e municipali, fino alla promulgazione delle leggi organiche che li concernono.

La discussione pareva dover essere molto tempestosa. I membri della Montagna che compongono la commissione sembrano voler combattere instancabilmente il progetto del governo.

— Si accerta che stiasi per instruire un processo relativo alle false voci di un'insurrezione a Lione per iscoprire gli autori di questo colpevole raggiro. L'art. 419 del codice penale punisce colla prigione da un mese ad un anno coloro che con false voci, o calunnie sparse artatamente nel pubblico, furono causa di rialzo o di rinvilimento nei fondi pubblici. Dicesi altresì che la polizia invigilerà più severamente nel recinto del palazzo della borsa.

— Il signor generale d'Hautpoul assisteva in oggi per la seconda volta alla seduta. Parrebbe ch'egli temesse molto i risultamenti della proposizione Noël-Parfait, relativa ai rappresentanti in missione, e specialmente un emendamento del signor Flavigny, membro della maggioranza. (*Évènement*).

— Leggesi nel *Bullettino di Parigi:*

Noi abbiamo ragione di credere che l'onorevole signor di Falloux, il quale è in Parigi da ieri, voterà ed impegnerà i suoi amici a votare per la revisione della costituzione.

Il signor duca di Broglie si occupa molto in questo momento a riunire gli elementi diversi della maggioranza e a far comprendere a tutti i rappresentanti conservatori, che la revisione della costituzione è il solo mezzo di uscire legalmente e pacificamente dall'angiporto nel quale ci rinchiuse l'opera del sig. Marrast.

— Il signor Sauzet, antico presidente della Camera dei deputati, ha pur testè raccontata la tornata del 24 Febbraio e l'invasione della sala fatta dalla sommossa. Il signor Sauzet avrebbe dovuto lasciare codesta cura alla storia, essa avrebbe detto di lui quello che la favola racconta di Edipo: « Egli disparve nella tempesta. » (*Gaz. de France*).

— La commissione per la vendita dei giornali sentì quest'oggi il signor ministro dell'interno. Dopo d'essersi scambiate alcune osservazioni, ei parve di parere di autorizzare la vendita dei giornali alla bottega, ma di vietarla nei mercanti di vino ed altri venditori al minuto. La vendita dei giornali nei teatri sarà oggetto d'ulteriore discussione. (*Pays*).

ALEMAGNA. — La Camera dei deputati della Baviera dovea occuparsi nella seduta del 1 maggio della mozione del principe di Wallerstein concernente l'intervento del gabinetto di Monaco negli affari dell'Assia Elettorale. Questa mozione, il cui vero spirito si rivela attraverso il linguaggio enfatico del principe di Wallerstein, non tende a niente meno che a mettere il ministero in accusa.

La commissione incaricata d'esaminare la proposta ha già conchiuso pel rigetto di essa per mezzo del suo relatore, ed è più che probabile che la Camera sanzionerà col suo voto le conclusioni della commissione.

Il ministro degli affari esteri, il sig. di Pfordten, che può a giusto titolo essere riguardato come uno dei più grandi oratori dell'Allemagna, ha fatto giustizia con un discorso pieno di vivacità, di spirito e di chiarezza della stranezza della mozione del signor Wallerstein. Dopo aver trattato a fondo la questione, e fatto comprendere alla Camera tutto quanto v'ha in essa d'inopportuno e di intempestivo, il sig. Pfordten ha esclamato: « É evidente che lo scopo della mozione è di preparare l'accusa del ministero. In questo caso non si può esigere dal governo che egli stesso fornisca prove contro se stesso. Se al contrario si vuole solamente scusare il ministro e stornare da lui un'accusa, egli ricusa egualmente la comunicazione dei documenti domandati. Il ministero ha agito dietro le ispirazioni della sua coscienza, e se si dovesse ricominciare egli certo non esiterebbe. »

Non si dubita punto d'altronde che il voto della Camera non sia favorevole al gabinetto.

Berlino, 4 *maggeo.* — Niuno sa ancora che contegno terranno nella Dieta germanica la Prussia e l'Austria l'una verso l'altra. Intanto si adoprano a tutto potere per aumentar il numero dei loro rispettivi alleati. L'Austria fa pratiche continue colla Sassonia, la Baviera e il Wurtemberg, e la Prussia da sua banda manda note a' suoi alleati. Checchè accada non bisogna illudersi sulle riforme che si possono compiere. Tutto ciò è ancora incerto, poichè quantunque le conferenze di Dresda non abbiano prodotto alcun risultamento pratico, tuttavia esse fecero conoscere ai piccoli Stati che tutti i cangiamenti che si possono operare nel patto federale tornano verosimilmente, a loro detrimento e perciò si riuniranno probabilmente alle voci che resisteranno a questi cangiamenti: e come sarebbe necessario l'unanimità delle voci è inutile abbandonarsi fin d'ora a presunzioni e conghietture oziose. Sarà forse giuocoforza continuare l'antico stato di cose. In verità si potrebbe ottenere l'unanimità dei voti sopra certe questioni, quando si trattasse di sopprimere le novelle instituzioni stabilite negli ultimi tre anni, ma non se si trattasse di crearne delle nuove; e questo punto è più importante per la pratica pe' piccoli Stati che non lo stabilimento d'istituzioni particolari.

E così se la Dieta approvasse delle provvisioni speciali sulla stampa, la libertà d'associazione, il diniego delle imposte, ciò sarebbe più grave che non la creazione d'un potere esecutivo di 5, 7 o 9 voci. Avrà altre questioni a decidere per cui l'unanimità sarà necessaria, come il regolamento delle finanze, la proprietà federale, la costruzione di fortezze ecc. È meglio non far troppo assegnamento sulla Dieta, poichè essa non ismentirà il suo passato.

In Prussia si può portar la croce e le decorazioni date dalla luogotenenza dei ducati, quantunque in questi sia vietato il portarle. Lo stesso generale Bonin porta una di queste decorazioni e tuttavia è generalmente proibito portar ordini stranieri senza autorizzazione del re. Pare che si creda dover fare una eccezione.

Il duca di Sassonia Coburgo, non ostante l'abbandono della questione dello Schleswig-Holstein dall'Alemagna, ha instituito un ordine per quelli fra' suoi soldati che presero parte alla guerra.

È certo ora che la commissione federale centrale non si scioglierà che dopo l'arrivo del plenipotenziario prussiano a Francoforte. Allora i governi di Prussia e d'Austria trasmetteranno gli atti e documenti della commissione alla Dieta per una determinazione comune.

Una commissione militare dà ora opera a mettere il codice militare in armonia col nuovo codice penale.

AUSTRIA — La *Gazz. di Vienna* ci porta una nuova notificazione di sentenze pronunciate dalla commissione militare centrale di inquisizione, tra le quali 4 per delitto di lesa maestà infliggono la pena dell' arresto, 14 l'istessa pena per avere offeso gli organi di sicurezza pubblica, e pel delitto medesimo vengono inoltre condannati;

il giornaliere Giorgio Gutta	a 30	colpi
il servo Carlo Bierlein figlio	a 20	di
il passamantiere Gius. Brenner	a 15	bastone
il giornaliere Gius. Leopold	a 15	
il muratore Giacomo Bierlein	a 10	
il carradore Sebastiano Wolz	a 10	
il giornaliere Gustavo Salzl	a 10	
la lavandaia Barbara Dorn	a 20	vergate
il passsamantiere Carlo Bastizzi	a 20	»
il giornaliere Antonio Geyer	a 15	»
e l'operaia Antonia Nicolay	a 10	»

per discorsi provocanti:

Il fabbro-ferraio Gio. Michel a 10 colpi di bastone;

l'operaia Teresa Stöckl a 10 vergate

e 2 sarti all'arresto di 3 a 4 settimane.

DANIMARCA.—Rendsburg, 30 *aprile.* — I danesi estesero lo stato d'assedio al di là del territorio di Rendsburgo, cioè fino alla cateratta nel Krossenwerk. Perciò si dovettero consegnar le armi.

BELLE ARTI

Album pittoresco disegnato ed inciso da Saverio Pistolesi, dedicato alla Maestà di Vittorio Emanuele II, re di Sardegna ec. ec.

L'egregio signor Saverio Pistolesi, già chiaro pei suoi lavori illustrativi del museo egizio-etrusco-gregoriano, pel Vaticano descritto ed illustrato e pel museo borbonico, ora diede opera a riprodurre, come in uno specchio, la luminosa immagine dell'Italia artistica: egli pubblica a questo fine un *Album pittoresco* disegnato ed inciso da lui, e dedicato alla Maestà del re Vittorio Emanuele II.

Intento di questo *Album* è di presentare tutte le glorie dell'Italia nell'arte della pittura e della scultura, *dall'antico affresco di Pompei sino ai miracoli di Raffaello*; *dal vaso ercolanese fino ai capolavori statuarii della Grecia e di Canova; dal mausoleo al romantico paesaggio*; *dal basso-rilievo delle vetuste colonne al ritratto dell'uomo illustre.*

Il nome di Pistolesi, i lavori suoi già conosciuti, ed il merito incontrastato delle incisioni del primo volume di questo *Album* ci sono arra bastante per affermare che, quanto gentile fu il suo pensiero, altrettanto squisita e perfetta riuscirà l'opera sua, che per sè raccomandasi agli amici delle belle arti, ed agli Italiani in particolare.

S. M. procurava in questi passati giorni all'esimio incisore l'onore del ricevimento, e prendeva ad incoraggiarlo nella luminosa via intrapresa con quella soavità di modi che tanto aggiungono agli alti pregi dell'ottimo nostro Sovrano.

Le incisioni che abbiamo già sott'occhio ed ammiriamo sono le seguenti:

Beniamino Franklin, *Leone X* (quadro ad olio di Raffaello Sanzio), *Santa Maria della Spina*, la *Madonna della Gatta* di Giulio Pippi, *Laura di Noves*, *Bacco e Arianna* (ammirabile dipinto di Pompei, da cui l'estatico viaggiatore non si sa dipartire), la *Piazza di Pozzuoli*, *Adone e Venere* (quadro ad olio del Moretto), *Giorgio Vasari* (l'immortale storico della pittura italiana), *Bacco e Sileno* (pure di Pompei), *Due danzatrici* (che piuttosto direste due Grazie), *San Giovanni di Siena*, *Due Amorini con bighe*, *Enrico Turena*, la *Venere d'Annibale Caracci*, *Galileo Galilei*, *Amore disarmato* (quadro ad olio dell'Allori).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 maggio.

Auland John James inglese, possidente, da Venezia. — Troubetz Kog Pietro di Russia, principe, da Roma. — Caldonazzo Gio. di Vicenza, possidente, da Vicenza. — De Anselmi Alberto de Salon, ufficiale superiore, da Milano. — Singens Augusto di Aachen, possidente, da Ginevra. — Cretineaux Federico di Nerves, ingegnere, da Parigi. — Meyer Cornelia di Parigi, possidente, id. — Mabille Carlo Antonio id., id., da Milano. — Bruno Ferdinando di Messina, negoziante, id. — Bon Pietro Giulio di Ginevra, id., id. — Berend Adolfo di Annover, possidente, da Marsiglia. — Pichmich Megrditceh ottomano, id., da Napoli. — Bressan Francesco di Vicenza, id., da Vicenza. — Very Vincenzo belgico, avv. da Milano. — Cornet Augusto id., conte, id.

Partiti il dì 9 maggio.

Raphael inglese, possidente, per Parigi. — Lissoni Giuseppe, di Milano, negoziante, per Milano. — Esch Edoardo inglese, possidente, per Francia. — Swinton Mad. id., id., id. — Amiot Pietro Francesco francese, id., per Chambéry.

DECESSI *del 9 maggio in Torino.*

N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 2013.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 10 *maggio.* — Proveniente da Livorno, giunse questa mane col piroscafo l'*Ercolano* S. A. il principe Pietro Petrovich Niegosch, arcivescovo metropolitano di Montenero con seguito di tre persone, diretto per Torino, Milano e Trieste, e prese alloggio all'albergo della Croce di Malta. (*Gazz. di Genova).*

Firenze, 8 *maggio.* — Il nostro corrispondente di Livorno ci avvisa che ieri è stato perquisito ed arrestato l' amico nostro signor G. Battisia Viviani. (*Costituzionale.)*

Berna. — Il governo ha risolto di non accettare l'invito della direzione del tiro federale in Ginevra di mandare colà una sua deputazione, dichiarando che non può accettare un invito che sia sottoscritto da Tourte. — È noto che il signor Tourte, deputato al consiglio degli Stati, pronunciò in Berna un discorso ingiurioso a questo governo in occasione di una serenata datagli dall'opposizione.

Friborgo. — Il 5 maggio, il gran consiglio si radunò in sessione ordinaria. Essendo giorno di mercato, eransi prese straordinarie misure militari per precauzione; quantunque non sembrassero esistere pericoli fondati.

Vallese. — Questo consiglio di Stato aveva chiesto al consiglio federale che prendesse in considerazione un nuovo progetto di strada ferrata per il Grimsel presentato dagli ingegneri inglesi M. Lean e Stileman. — Il consiglio federale deve aver risposto che ebbe conoscenza del progetto degli ingegneri inglesi, e che i piani relativi furono sottoposti all'ingegnere Stephenson e ad un delegato del governo sardo; ma che le difficoltà che in generale si oppongono al passaggio delle Alpi colle strade ferrate, l'hanno indotto a rinunciare a simili progetti non ammettendo alcuna linea per passare le montagne che separano la Svizzera dall'Italia nelle proposizioni di cui l'Assemblea federale deve occuparsi nella prossima sessione.

Berlino, 5 *maggio.* — Il re è atteso domani da Schwerin col re di Annover. Arriverà medesimamente il conte di Hostitz, che resterà qui durante il soggiorno del re di Annover. La nomina dell'antico ministro di Stato conte di Stolberg alle funzioni di ministro della casa del re è considerata come certa. Si è deciso che il progetto di legge sulla stampa sarà sanzionato nel corso della sessione.

Sabbato prossimo sarà possibile di chiudere la sessione. La *Nuova Gazzetta di Prussia* pensa che la chiusura avrà luogo questa settimana. (*Gazzetta Nazionale.*)

Dresda, 4 *magg.* — Si dice che la terza commissione delle conferenze di Dresda si è accordata sul principio di fare un'unione futura doganale e commerciale completa tra l'Alemagna e l'Austria. Si sono persino fatte delle garanzie per questa futura unione. (*Giornale di Francoforte.*)

— Un corrispondente delle *Notizie recentissime* di Monaco assicura, che la Dieta federale, non appena si sarà costituita, instiuirà una « commissione destinata a sorvegliare la stampa della Germania ».

—L'armata bavarese, che or ora venne diminuita di 18 mila uomini, si trova presentemente, eccetto la brigata stanziante nell'Assia, ridotta allo stato richiesto dalle leggi federali.

— Si conferma perfettamente che i governi d'Austria e Prussia spedirono per Copenaga ciascuno una nota, nella quale, a quanto ci viene detto, disapprovano altamente il procedere della Danimarca rimpetto ai ducati, e pretendono che si prendano in considerazione segnatamente i seguenti tre punti: 1) il ritorno illimitato di tutti i fuorusciti dello Schleswig senza alcuna eccezione; 2) l' organazione del contingente holstein-lauenburghese, da formarsi esclusivemente di elementi tedeschi; e 3) il ristabilimento di quelle istituzioni che sarebbero una conseguenza dell' unione dello Schleswig coll' Holstein, e furono promesse ai gabinetti di Vienna e di Berlino da parte del governo danese volontariamente per mezzo del conte de Sponneck. (*Corr. Ital.*)

Parigi, 8 *maggio.* — Abbiamo da Libourne (Gironda) in data del 6 corrente, che la mattina passò tranquillissima, ma che verso sera si formò un attruppamento intorno all'albero della libertà, che prese l'aspetto di una vera sommossa. Allora il sotto prefetto ed il procuratore della repubblica, alla testa di un reggimento di dragoni, penetrarono nel caffè della Gironda, dov'erano raccolti i faziosi, e d'onde partivano le più anarchiche provocazioni, e li fecero sgombrare. Non si ha a deplorare che la ferita di un soldato, colpito da un ciottolo lanciatogli da un primo piano, ma è ferita per nulla pericolosa. Forti pattuglie ricondussero l'ordine nella città. L'oscurità della notte e la fuga dei perturbatori non permisero che due arresti, ma s'instruisce processo per iscoprire gli autori del disordine.

L'autorità fece chiudere le due strade dove avvenne il subbuglio, e fece tagliare l' albero della libertà.

— La commissione per la vendita dei giornali adottò in principio la proposta del signor Baze. Essa nominò questa mane una sotto-commissione di 3 membri per regolare le condizioni con cui la vendita potrà farsi per eccezione.

Codesta sotto-commissione è composta dei signori Evaristo Bavoux, Baze e Canet.

—*La settima Camera di polizia correzionale* fece una prima applicazione della legge del 27 marzo 1851, condannando il sig. Lacourt, beccaio alla Villette, per vendita di carne insalubre, ad otto giorni di prigione e 100 fr. di multa.

Portogallo. — *Notizia telegrafica. Madrid, 2 maggio, ore 6 1/2 di sera.*

Il duca di Saldanha è stato nominato presidente del consiglio dei ministri della regina di Portogallo.

Londra, 7 *maggio.* — Nella tornata della Camera dei comuni del 6 maggio, sopra proposta di Lord Naas, relativa alla distillazione degli spiriti, il ministero Russel ebbe uno scacco.

La polizia esercita la più attiva sorveglianza a cagione della grande quantità di gente che attualmente si trova in Londra.

Borsa di Parigi *dell'8 maggio.* — Il 5 0/0 in paragone dei corsi di ieri aumentò di 10 cent. a 90 65. Il 3 0/0 terminò senza mutamento a 56 20. Le azioni della banca di Francia calarono da 2070 a 2060. L'aumento di alcuni fondi par derivare dalle ultime notizie di Madrid, le quali predicono buon successo pel ministero nelle prossime elezioni e lasciano sperare che l'affare del Portogallo abbia ad accomodarsi, senza che la Spagna v'intervenga.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese calò da 80 fr. a 79 80. Il vecchio prestito di Piemonte fu negoziato a 990, ed il nuovo a 905

COMMERCIO SERICO.

Torino, 10 *maggio.* — Le frequenti piogge mitigando la temperatura, scomparve il timore del gelo, e fu di poca entità il danno sofferto in siti umidi, che ben di rado ne vanno esenti; e puossi con fondamento prevedere copiosa raccolta, propizia facendosi la stagione.

In Lione passata la tema del freddo molti si adattarono a diminuire d'assai le loro pretese, e si effettuarono correnti vendite; da varii giorni la condizione segnando da 70 ad 80 numeri.

Da noi pure fuvvi facilitazione nei prezzi, ma minori ricerche; gli organzini di Piemonte possono notarsi 23/24, 67, — 24/25, 65 — 25/26, 64 — 26/27, 63 — 27/28 62, — 28/30, 60; quasi nulla si trattò di greggie.

S. NICCOLINI *gerente.*

VENISE
en 1848 — 1849
par
ALEXANDRE LE-MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE
Paris, 1851 - un très-beau vol. in-8 – Prix 4 fr.

Presso alla LibreriaDEGIORGIS via Nnova, n. 17, e per le provincie dal sig. Giuseppe Cassonetipografo, via S. Francesco di Paola, n. 9.

TABLE D'HÔTE

Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6. *Hannovers-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannovers-Square*.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s' incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

AVVISO

La fabbrica e magazzeno da mobili esistente in Torino in piazza Maria Teresa, venne traslocata in contrada di Po casa Tarino.

Essa oltre l'offrire facilitazioni di prezzo venne ampliata, possedendo la gradazione delle più eleganti e moderne foggie, fino alle qualità e foggie di mobili del prezzo il più inferiore.

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori

È ultimato

IL SUPPLEMENTO
ALLA NUOVA
ENCICLOPEDIA POPOLARE
del POMBA

Questo Supplemento forma un bel volume in-4 a doppia colonna come quelli della Enciclopedia medesima di 1040 pagine di testo e sei tavole in rame.

Prezzo Ln. 27 50.

Chiunque possiede quel magnifico ed utilissimo *Dizionario Generale* di Scienze, Lettere, Arti, Storia, Geografia, ecc. ecc., non può a meno di procurarsene il *Supplemento* che lo completa portandone le notizie scientifiche, storiche, ecc. fino al giorno d'oggi.

IN VENDITA

Buon numero di *Carabine svizzere* d'ordinanza federale, nuove, di eccellente qualità. — Sono ostensibili i campioni all' albergo della *Bonne Femme*, num. 65.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Una battaglia di Donne.*
D'ANGENNES. — *Le Mari à la Campagne.*
NAZIONALE. — Opera seria: *Attila.* — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*
SUTERA. — Opera buffa: *Don Pasquale.*

Tip. FERRERO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — William Thomas' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un m[redacted] L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti [redacted] le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 13 Maggio 1851. Num. 1043.

RIVISTA.

Una notificazione contro i furti di campagna, che il Foglio di Roma riproduce dalla *Gazzetta di Ferrara*, e l'elogio funebre del padre gesuita Giacomo Mazio, stampato dall'*Osservatore*, ecco appena ciò che ci vien fatto di spigolare nei giornali dello Stato papale. Invece dalle corrispondenze che pubblichiamo rilevasi come l'anniversario della repubblica francese, che fu sì calmo a Parigi, abbia costato sangue [redacted] Roma, per nuove risse nate fra soldati pontificii e soldati francesi. Talchè si dovette procedere ad arresti di molti di essi; e si ebbero a rimpiangere alcuni morti.

Anche di Toscana dolorose novelle di altre persecuzioni e di altri arresti, fra i quali, il conte Piero Guicciardini.

Privi di notizie e d'interesse i fogli del Lombardo-Veneto.

L'Assemblea francese si occupò nella tornata del 9 di una proposta per la creazione di una scuola teorico-pratica d'irrigazione, che fu respinta. Indi riprese senza notevoli incidenti la discussione della legge sui libretti degli operai.

Petizioni per la revisione della costituzione sottoscrivonsi quotidianamente in ogni provincia; e se proseguesi di questo passo dovremo dire fra breve: in ogni paese. Parigi è, o meglio, pare tranquilla. Invece dai dipartimenti giungono tuttodì notizie di torbidi, di risse e di arresti. La polizia però raddoppia di vigilanza, e il governo prepara all'Assemblea nuove leggi repressive del disordine.

Una nuova pubblicazione di Louis Blanc, *Plus de Girondins* venne in luce a questi giorni. Ma non pare che sia per avere grande eco nelle presenti condizioni della società francese.

La Camera dei comuni d'Inghilterra il 7 maggio non tenne che una brevissima seduta pubblica, essendosi formata in comitato sopra un bill sulla contabilità delle vie ferrate. Non ostante il voto della tornata antecedente, è opinione generale che l'attual ministero durerà in carica. Nè per fermo l'attuale condizione delle cose consentirebbe un cambiamento di gabinetto o di politica. Del che il paese mostrasi così convinto, che non si è manifestato alcun sintomo di disordine o di inquietudine, e i fondi pubblici non hanno sofferto alcun ribasso.

L'affluenza all'esposizione è sempre grandissima; e giungono ancora tuttodì nuovi oggetti per il Palazzo di cristallo. A crescere le distrazioni e le attrattive del soggiorno di Londra durante questi mesi, avrà luogo una serie di rassegne [redacted] di evoluzioni militari. Nè la corte omette cosa alcuna per allietare gli stranieri distinti che sono in Inghilterra. Nei dì scorsi la Regina diede un ballo, al quale furono invitate oltre [redacted] due mila persone.

Gli Stati del regno di Wurtemberg furono aperti il 6 corrente; ma il Re non vi assisteva. Il discorso inaugurale fu letto dal consigliere di Stato de Linden.

Parlasi di alcune proposte relativa alle conferenze di Dresda che la corte di Vienna conterebbe di fare alla Dieta di Francoforte. Ma la loro stessa natura omai lascia avere troppa fiducia che siano per sortire felice esito. Bensì invece pare certo che le proposizioni formolate dalla commissione di Dresda rifletteranno specialmente la formazione del potere esecutivo; la riforma del metodo di votazione; la revisione della costituzione federale e di quella dei singoli Stati; l'istituzione di una rappresentanza degli Stati, in concorrenza della Dieta e di un tribunale federale supremo, e la determinazione dei diritti fondamentali.

L'imperatore Nicolò è atteso fra breve a Varsavia, dovendo passare in rassegna al campo di Lowicz un corpo di 80 mila uomini, che dicesi debbano soggiornare in Polonia, per essere pronti ad ogni evento. Dio sperda l'augurio.

Secondo ieri già annunziammo, le nostre previsioni si avverarono. Saldanha è presidente del consiglio dei ministri. Esempio unico più che raro nelle storie moderne dei capricci della fortuna, trattandosi di una rivoluzione non meno singolare e strana nelle sue origini, che nei suoi processi, e nel suo esito, giacchè nessun partito politico vi prese parte, [redacted] fu veramente generata dagli errori [redacted] dalle colpe degli uni, dal risentimento e dalla ambizione degli altri.

Nulla da Madrid, fuori il sequestro dell'ultimo numero del *Clamor Publico*.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

Gli splendidi veri attinti all'ottima scienza sociale, coi quali il socio Rodolfo Audinot venne illustrando il suo tema nell'adunanza che domenica scorsa si tenne nell'accademia di filosofia italica, gli valsero ripetuti e ben meritati applausi.

Accennato come l'individuo si trovi condotto al massimo svolgimento di libertà e di potenza mediante il concorso e la colleganza cogli altri uomini, dimostrava l'Audinot quale immensa virtualità si racchiuda nella associazione libera, cosciente ed attiva; e ciò sempre ove queste due morali necessità di libertà [redacted] di colleganza siano fra loro armonizzate dalla suprema legge morale. Espose poi come in esse posto sia il fondamento ed il fine di ogni potere sociale; il quale appunto dee tendere [redacted] promuovere di dì in dì l'incremento progressivo delle singole libertà mediante l'azione assicuratrice ed esemplare che nel potere medesimo si riassume.

Da ciò desumeva l'Audinot che i limiti del potere sociale sono per una parte determinati dalla inviolabilità della libertà individuale semprecchè non si offenda per essa l'esercizio della libertà altrui; per l'altra parte dalla legge morale prescrivente che lo stesso incremento d'ogni singola libertà s'aiuti dell'armonia e del concorso delle altre libertà consorelle.

A buon diritto veniva quindi l'Audinot proclamando come il diritto naturale prescrive la osservanza della legge morale alle nazioni come agli individui; ed analizzando alcuna delle principali opinioni de' filosofi e dei pubblicisti intorno al potere sociale accennava che le teorie più inconciliabili nella pratica applicazione son quelle che o esagerano l'*individualismo*, o esagerano l'autorità di esso potere sociale.

Riferendosi poi specialmente alla scuola inglese esponeva come abbia essa a buon dritto contrastato ai governi la facoltà di porre arbitrarii impedimenti alla libertà individuale; ma esser caduta in errore negando al potere sociale ogni facoltà *completiva*; e ciò con danno di quella medesima libertà individuale che questa scuola intende proteggere.

Colpiti di giusto biasimo quei pensatori che vorrebbero l'individuo sacrificato allo Stato e quasi in esso assorbito, soggiungeva come la teocrazia, l'autocrazia, il dispotismo di re, il dispotismo di popolo, la dittatura del socialismo offendono egualmente la legge morale circoscrivendo entro confini artificiali la manifestazione dell' individuale libertà.

Esposto quindi con eloquenti parole come la piaga dell'egoismo cresciuto dai privilegi, che ne furono insieme causa ed effetto, roda tuttora il secolo in cui viviamo, additò come rimedio il togliere ogni inceppamento che impedisca la universale distribuzione dei beneficii della civiltà: [redacted] come a ciò presti aiuto sovra ogni altro efficace lo spirito vivificatore del cristianesimo, di cui debbe ognor più la legge umana informarsi appunto perchè è tutto amore [redacted] universalità.

Fu in ultimo accolta con particolar favore dall'Assemblea quella parte finale del dotto lavoro dell'Audinot in cui, accennato in qual modo dall'abolizione d'improvvidi vincoli la vecchia Inghilterra attinse il vigore che l'ha ringiovanita e posta esempio alle altre nazioni, scese a toccar di proposito del regno Sardo. E mostrò come del graduato sviluppo delle sue libertà si valga per rafforzare la nuova sua vita; come ritragga elementi di prosperità e di grandezza civile dal concorso mirabile con che il senno del principe, del Parlamento, del popolo camminano ad un intento; [redacted] inculcò come sia debito d'ogni onesto di farsi sostegno [redacted] difesa di un potere siffatto; non dovere distogliere da questa cooperazione ogni qualsiasi discrepanza di sentire politico; poichè nel sapiente organarsi di questo regno, ove i privilegi si abbattono [redacted] [redacted] si creano, non si fa opera di partito, ma di libertà e di progresso civile; e la libertà ed il civile progresso non son privilegio d'alcuna fazione, d'alcuna classe, ma patrimonio di tutta l'umanità!

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

L'*Ordre* attacca la nuova soluzione che il *Constitutionnel* credette di trovare nell'art. 110 della costituzione. Esso vede continuamente la guerra civile in seguito ad ogni atto illegale, e dichiara che i generali Changarnier, Lamoricière, Cavaignac, Bedeau, Leflô, non lascierebbero violare la costituzione.

Il giornale *des Débats* dice: Quello che manca alla fusione dei due rami borbonici è l'unione dei sentimenti che potrebbero farla, e finchè noi non vedremo manifestarsi codesti sentimenti, persisteremo a credere che la fusione sia il desiderio generoso di alcuni eminenti uomini, ma nulla più.

Il *Messager de l'Assemblée* critica il nuovo progetto di petizione per la revisione steso dal comitato centrale. E perchè la parola *legalmente* che trovavasi nella prima compilazione, disparve nella seconda? Il *Messager* fa d'altronde una gran guerra alle petizioni.

L'*Assemblée Nationale* continua a presentare sotto tutte le forme l'idea che fuori della monarchia, restaurata dalla fusione, non vi può essere che uno Stato provvisorio, e che unendosi i partiti monarchici vincerebbero l'anarchia. L'*Assemblée* chiede che si formino dei comitati di fusione nei dipartimenti, ed assicura che in parecchi punti della Francia questo pensiero stia già effettuandosi.

L'*Union*, [redacted] proposito dell'articolo del *Constitutionnel*, dice: Si fa della demagogia in nome dell'ordine; si attacca alternativamente la repubblica colla costituzione, [redacted] la costituzione colla repubblica. L'*Union*, comparando un articolo del *Débats* con un altro dell'*Ordre* sulla fusione, tenta di stabilire che i due giornali orleanisti adoprano principii direttamente opposti; il primo, il principio di eredità, il secondo, il principio della sovranità nazionale.

L'*Opinion publique* si occupa della questione dei libretti.

L'*Univers* così si esprime intorno al diritto di petizione: La Camera si occupò del diritto di petizione. È che interesse v'aveva? Il diritto di petizione non ha nulla di grave. Sarebbe impossibile dire di qual utile esso sia stato da 20 anni in quà, tanto al paese in generale, quanto ai petenti. Quale petizione ha mai inspirato alle Assemblee o ad un governo una misura salutare, o diè loro occasione di rilevare qualche torto? Avviene del diritto di petizione come di tanti altri, dei quali ci gratificò la rivoluzione; esso è un'arma di guerra e null'altro.

Il *Constitutionnel* rileva l'incongruenza dei Montagnardi, i quali dichiarano le petizioni eccellenti quando esse sostengono le loro idee, [redacted] detestabili quando le avversano. La proposta Chapot, che discute l'Assemblea, tende a rendere serio il diritto di petizione, ed [redacted] dare peso ai reclami, de' quali si conoscerà il valore.

La *Patrie* compare priva d'articolo politico.

Il *National* posa un principio, di cui non prevede le conseguenze, dicendo: « Il diritto di petizione è il compimento del diritto di suffragio. Dal che verrebbe che il diritto di petizione non apparterrebbe che agli elettori, ciò che d'altronde sarebbe giusto.

Il *Siècle* grida [redacted] proposito del diritto di petizione: «Pazienza! tutte le libertà, tutti i diritti passeranno!» Il suo articolo non è del resto che una copia di quello del *National*.

La *Presse* discende fino all'insulto, discutendo l'articolo del *Constitutionnel*. « Mai, essa dice, mai la polemica di un giornale, latrando, era caduta si basso; mai non era giunta a tanta povertà, [redacted] tanto avvilimento, [redacted] tale mala fede; è il cinismo della miseria! » Sulla proposta del sig. Chapot la *Presse* fa notare che tutte le petizioni in favore della proroga dei poteri saranno assunte da un decembrista, e che per tal modo la legge, la quale esigerebbe che uno dei petenti rispondesse delle firme di tutti gli altri, favorirebbe i progetti del governo.

Il *Pays* sul progetto Chapot dice: «Invece di respingere il principio della legge, principio essenzialmente democratico, l'opposizione, meglio ispirata, avrebbe dovuto portare i suoi scrupoli sopra i mezzi della legge; egli era precisamente là il punto da censurare.»

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 6 maggio 1851.

Ricorreva avant'ieri l'anniversario della repubblica francese: il governo pontificio pregava il comandante Gemeau [redacted] non far pompa: vi fu una rivista sulla piazza S. Giovanni Laterano, [redacted] null' altro. Ma i soldati si trattennero più del solito fuori dei quartieri, e forse bebbero vino più del solito; perciò avvennero le solite scene coi soldati pontificii, [redacted] vi furono morti e feriti: i francesi, dicesi, siano più malconci de' nostri. Un sarto che per caso si trovò in mezzo ad una mischia, fu ucciso dai francesi a colpi di baionetta. Però si sono fatti molti arresti di soldati pontificii e di francesi. Ma ieri sera avvenne in Trastevere un nuovo scontro, ed il popolo prese la parte dei pontificii. Dicesi che sarà mestieri mandar via da Roma tutti i soldati nostrani.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 8 maggio 1851.

Sono persuaso che si darà cenno costì d'un ammutinamento avvenuto poco fa nel villaggio di S. Antioco. Il fatto è vero; ed appunto per restituire la calma [redacted] l'ordine in quell' agitata popolazione si è colà spedito il consigliere di appello cav. Serra, che è partito ieri notte col regio piroscafo la *Gulnara*. Parte collo stesso vapore, parte per terra, tra soldati di cavalleria e di fanteria, si distaccarono da 150 uomini per lo stesso villaggio. — Quantunque s'ignorino i particolari del fatto, pure nel momento possiamo dire di certo che nulla havvi di politico in quel movimento popolare. Invece l'origine ne dipende da una rivalità municipale d' interesse meramente religioso. Si tratta che infino dal 1615 il capitolo e la città d'Iglesias conducono annualmente al detto villaggio le reliquie del corpo di S. Antioco martire, per farvi un' annua festività dopo le feste pasquali. E siccome questo corpo si discopriva nel detto villaggio, una volta disabitato, [redacted] nel trasportarlo ad Iglesias si apponeva la condizione di restituirlo al luogo primitivo, dove la penisola di S. Antioco venisse ripopolata; perciò è che gli abitatori dello stesso villaggio intendono ora di ritenersi nella loro chiesa quelle sagre reliquie, ultimamente trasportatevi da Iglesias per l'annua festività.

Torino, 12 maggio.

L'illustre Peyron ci fa l'onore di comunicarci un suo secondo articolo, che ci facciamo solleciti a pubblicare:

L'ELEMENTO RELIGIOSO E GLI IGNORANTELLI.

Il P. Girard così scrive nel suo libro *De l'enseignement de la langue maternelle* (pag. 191). *En 1820 un réligieux des écoles pies s'arrêta plusieurs semaines dans* [redacted] *école pour observer ce qui s'y pratiquait. Nous ne causions guère ensemble. Il s'occupait à recueillir les faits, et j'en étais content. Achevànt ses observations il vint* [redacted] *dire: — J'ai deviné le fond de votre méthode; c'est la morale et la réligion que vous avez essentiellement en vue, mais vous vous y prenez comme si vous faisiez toute autre chose. C'est le vrai, l'unique moyen de réussir.* Ed il venerando P. soggiunge *l'étranger m'avait compris*. Egli si era proposto come scopo primario la religione [redacted] la morale, [redacted] come il mezzo più efficace per promuoverla adoperava l'istruzione. Chi si propone d'educare, poco curando l'istruzione, costui inganna gli allievi, ed ogni inganno è immorale, nè può durare [redacted] lungo. [redacted] chi si propone d'istruire e poco provvede all'educazione trascurandone il mezzo vero ed unico, costui tradisce la società, nella quale l'ordine e la prosperità si fonda assai più sulla moralità pubblica, che non sul grado settimo o decimo d'istruzione.

Qual è la base dell'educazione? Tutti ripetono il venerato nome di religione. E sebbene questo nome riceva tante svariate definizioni, quante si estendono dai cervelli del Mazzini e del Proudhon sino a quelli dei più cattolici del Papa, tuttavia in virtù almeno del primo articolo dello Statuto dobbiamo per quel vocabolo intendere la religione cattolica ne' suoi dogmi e nella sua morale, libera da ogni colore di speciale partito, come sempre l'intese il Piemonte.

Ma la religione come mai si dovrà inserire negli animi della gioventù, massimamente più tenera? Forse per via di prediche e di sermoncini? Il vero metodo è quello del Gi-

APPENDICE.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicando la seguente importante lettera dell'egregio Emilio Dandolo, che ora viaggia in Egitto.

Dal Nilo presso Ouady Halfa
31 marzo 1851.

Voi saprete a quest'ora come io [redacted] il mio compagno di viaggio ci decidessimo, or saranno tre mesi, a spingere il nostro viaggio ben oltre le solite escursioni dei *touristes*. Non vi sarà forse discaro ricevere ora qualche notizia di questa nostra lunga e faticosa digressione, che ora appunto abbiamo felicemente condotto a termine.

Dopo avere rapidamente visitato l' Egitto in compagnia dell'ottimo cav. Carelli di Varallo noi abbandonammo a Korosko il Nilo in una sua gran curva e ci mettemmo nel deserto. È questo uno dei più aridi e pericolosi di queste contrade, che ci iniziò ben duramente agli stenti ed alle emozioni della vita del beduino. Nove giorni di marcia a cammello non interrotta, in mezzo a una sterminata pianura di arena, ci ricondussero sul fiume ad Abuhamed.

Là noi ritrovammo l'acqua, la verzura e l'ombra, desideratissimi doni della Provvidenza di cui noi uomini d'Europa, non sospettiamo nemmeno l' inestimabile preziosità. Continuammo, dopo un giorno di riposo, costeggiando però il Nilo fino a Berber od El Mekeyr, in mezzo ad un paese d'incantevole bellezza, e fra abitanti di costumi semplici [redacted] buoni. È cosa che umilia un poco il nostro orgoglio d'europei, il vedere come aumentino le virtù, se non i lumi, delle popolazioni che non hanno la sorte di essere frequentemente visitate da viaggiatori. L'Egitto per esempio, divenuto ora lo scopo di numerosissimi viaggi, o meglio passeggiate alla moda, ha perduto molto dell'antica [redacted] originalità [redacted] dell'interesse che destava. L'inglese vi porta il suo *spleen* e la [redacted] orgogliosa prodigalità, il francese la sua leggerezza beffarda, gli oziosi di tutti i paesi la loro insipida noia o la smania di fare per qualche mese il turco, nel significato, s'intende, più materiale [redacted] men generoso della parola.

Gli abitanti non tardano [redacted] risentire gli effetti di quest'affluenza di viaggiatori, fra cui certo i buoni non mancano ma sono in minoranza. Come succede al solito essi imitano degli stranieri le cattive qualità non le buone: divengono interessati, striscianti; credono di aver raggiunto la civiltà europea quando sanno ubbriacarsi d'acquavite.

Nella Nubia superiore e nel Soudan pel contrario gli abitanti sono ospitali e sinceri; ed ove i pochi viaggiatori che percorrono questi paesi vogliano sempre comportarvisi come si condurrebbero in patria, non vi ha dubbio, che ogni europeo vi sarà sempre accolto dapertutto come ospite caro ed onorato.

Ali-Bey Moudir [redacted] governatote di Berber, ci accolse con infinita cortesia, quantunque sprovveduti per la repentina risoluzione del viaggio di firmani e commendatizie.

Venticinque giorni dopo la nostra partenza da Korosko arrivammo in Kartoum, capitale del Soudan, e sede del pascià che governa tutti i dominii del vicerè d'Egitto nel paese dei neri.

Sette [redacted] otto europei compongono la piccola colonia d'impiegati o negozianti stabiliti colà pel commercio del fiume Bianco; fra essi tre savoiardi ed un torinese. M. Brun Rollet negoziante savoiardo ci accolse in sua casa, ove ci trattò colla più gentile ospitalità. Da lui io potei avere molti interessantissimi particolari sullo stato attuale di quei paesi, e sulla navigazione del fiume Bianco. Alcuni di questi non vi riusciranno forse discari.

Il Soudan egiziano comprende la Nubia inferiore e superiore, il Kourdofan ed il Sennaar. Kartoum, che 20 anni sono non era che un miserabile villaggio fu molto accortamente scelto [redacted] capitale delle nuove possessioni. Esso conta ora più di 20 mila abitanti, [redacted] la sua popolazione va di giorno in giorno aumentando. Situato sull'estrema punta ove si riuniscono il fiume Bianco e il fiume Bleu, esso non tarderà, ove il governo comprenda i suoi veri interessi, [redacted] divenire centro [redacted] scalo del commercio di tutta l'Africa centrale di cui quei due gran fiumi sono gli unici sfoghi. Ma sventuratamente i pascià mandati [redacted] governare dispoticamente questi lontani paesi, gente roz[redacted] e sospettosa, che non devono per lo più la loro elevazione che ai vituperi dell'harem vice-reale, sono incapaci di levarsi all'altezza di grandi e liberali disegni. Essi seppero inimicarsi tutte le selvaggie tribù del fiume Bianco, e interruppero totalmente il commercio del fiume Bleu, che mercè le cure di Mehemet-Ali cominciava a fiorire.

Dei negozianti europei stabiliti in Soudan, alcuni, [redacted] fra essi primo monsieur Rollet uomo veramente distinto, nutrono bensì grandi e ardite idee sugli immensi risultati scientifici e commerciali da ottenersi estendendo e facilitando la navigazione di queste due grandi arterie dell'Africa. Ma i governatori egiziani, inetti per se stessi [redacted] concepir nulla, vedono di mal occhio i tentativi di questi coraggiosi stranieri e cercano di opporvisi, molestandoli in ogni maniera. Dietro trattati solennemente riconosciuti, la navigazione del fiume Bianco è libera; eppure Latif-pascià attuale governatore del Soudan non si vergogna di ricorrere ai più futili pretesti, alle più meschine vessazioni per impedire le spedizioni commerciali degli europei. La lontananza dei consolati lo rende ardito, e gli stessi ordini formali del vicerè non ottengono effetto. Diffatti la posizione dei governatori del Soudan è divenuta quasi indipendente dopo che l'Egitto è caduto nelle fiacche mani dell'imbecille Abbas-Pascià. — Nè mi maraviglierei punto che qualche pascià più energico degli altri non finisse col dichiararsi affatto indipendente. Non gli abbisognerebbe per ciò che subornare i due o tre reggimenti neri che presidiano il paese, e i principali ufficiali del divano: sarebbe una rivoluzione di palazzo, di cui l'oriente offre tanti esempi; il popolo è troppo avvilito [redacted] misero per guardare troppo di sottile da quali mani debba essere scorticato. Mandare un esercito dall'Egitto [redacted] Kartoum è cosa molto difficile; e non credo l'attuale armata egiziana capace di tanto.

Anche adesso la dominazione egiziana in Soudan non è stabile nè sicura. Oltre le quasi continue guerre coi limitrofi Abissini, ad ogni momento scoppiano parziali rivolte che non si possono spegnere che con molto sangue. Durante la mia dimora [redacted] Kartoum le tribù d'una montagna a mezzogiorno del Kourdofan erano insorte [redacted] avevano tagliate [redacted] pezzi le truppe inviate per sottometterle.

Tutte le relazioni commerciali dell'Egitto coi ricchissimi paesi dell'Africa centrale si limitano ad una carovana che parte ogni anno da Syout pel Darfour attraverso un deserto spaventoso di 60 giorni, e a due o tre barche che vengono ogni anno spedite sul fiume Bianco fin verso il 4.o latitudine. Tale spedizione del governo sul fiume Bianco fu concepita e messa in esecuzione da poco tempo dietro l'esempio e per far la concorrenza agli Europei; ma quantunque diretta da [redacted] negoziante toscano, essa riesce male, perchè le tribù dell'interno odiano i Turchi assai più degli Europei.

Ad onta delle vessazioni e degli ostacoli frapposti dal pascià, m.r Rollet ha già intrapreso tre viaggi fino alle montagne che interrompono la navigazione sotto il 4 latitudine. — In uno di questi, egli ricondusse con se il fratello del così detto *Re della Montagna*, capo d'una potente tribù, e se lo fece amico, gli mostro le meraviglie di Kartoum, i cavalli, i cammelli, le case; poi ricolmatolo di presenti, lo rimandò dopo un [redacted] al suo paese. Tale generosa ed accorta condotta fece grande impressione su quei selvaggi, e l'anno dopo quando la spedizione del governo rimontò il fiume, molti capi di quella tribù medesima domandarono istantemente di essere condotti in Kartoum. Furono esauditi, ma appena arrivati, vennero incatenati e venduti come schiavi. M.r Rollet ne comperò [redacted] che curard, e, per parlare con Platone, il metodo consiste nel formare attorno al giovane una atmosfera religiosa e morale, la quale insensibilmente respirata dagli allievi si infiltri per tutti i loro pori nell'animo. Il vocabolo *atmosfera* felicemente esprime quel mondo di minuti atomi, i quali mal descrivibili a parole, e quasi nulli, se considerati separatamente, hanno tuttavia nella loro continuità e nel loro aggregato una gran forza, la forza appunto del vapore.

Affinchè poi un maestro, vero aroma, spanda la conveniente atmosfera, qual suprema dote deve avere? Deve essere intimamente religioso, nè gli basta il sembrarlo. La religione vuol essere in lui un assioma dell'intelletto, ed un sentimento del cuore; ogni vernice mal regge a lungo, ogni galvanismo presto tradisce il fondo sottostante. Rinnovo la protesta. Per religione intendo presso noi il cattolicismo, e per cattolicismo intendo i suoi dogmi e la sua morale, nulla più, ma altresì nulla meno. Un cattolicismo indefinito, ideale, abbandonato allo spirito di ciascun individuo, privo di sanzione sovrumana, e privo di autorità che si creda divina, non può essere base d'un'educazione di giovanetti, che abbisognano del definito, del concreto, e del sensibile. Capisco un'educazione israelitica, maomettana, anglicana, luterana, maneggiata da chi fermamente vi creda, non capisco quella d'un cattolicismo ideale, vario come i cervelli. Un maestro che professi tal religione, può istruire, ma non già sodamente educare.

L'elemento religioso necessario al maestro per educare è pur necessario a lui stesso per reggersi e durare nella carriera. Per preferire tal professione alle altre, per bere a sorsi a sorsi con quotidiana costanza il calice amaro di disgusti molteplici, ben altro si richiede che non l'elemento industriale ed un soldo mediocre, seppur non è tenue. Lascio parlare il Guizot nella sua circolare del luglio 1833. *Les ressources dont le pouvoir dispose ne réussiront jamais à rendre la simple profession d'instituteur communal aussi attrayante qu'elle est utile...... Il n'ya point de fortune à faire, il n'y a guère de renommée à acquérir dans les obbligations pénibles qu'il accomplit. Destiné à voir sa vie s'écouler dans un travail monotone, quelques fois même à rencontrer autour de lui l'injustice ou l'ingratitude de l'ignorance, il s'attristerait souvent, et succomberait peut-être, s'il ne puisait sa force et son courage ailleurs que dans les perspectives d'un intérêt immédiat et purement personnel..... C'est sa gloire de ne prétendre à rien au-delà de son obscure et laborieuse condition, de s'épuiser en sacrifices à peine comptés de ceux qui en profitent, de travailler enfin pour les hommes, et de n'attendre sa récompense que de Dieu.*

Privo di tal carattere quasi sacerdotale che farà mai un abile maestro? Costui dall'umile suo posto sollevando lo sguardo, e vedendo altri meno istrutti di lui collocati in rilevato grado, meglio ricompensati, influenti e riveriti, trasmigrerà, lasciando la magistrale professione a chi vive disperato di maggior posto. Quali maestri rimarranno! Per prevenire cotal deserzione naturale all'uomo progressivo, ma cotanto fatale all'istruzione, la legge francese obbligò gli allievi delle scuole normali primarie ad impegnare la loro fede di servire come maestri per anni dieci. Ma siccome il sistema dell'utilità personale trova sempre il bindolo per ingannar le leggi, però il Barrau nella sua opera coronata dall'Istituto di Francia propone quindici anni in cambio di dieci, e propone altre provvisioni per assicurare l'osservanza della legge. Ma codeste non servirono che ad aguzzare l'ingegno di chi aveva interesse a trapassarle, giacchè la miglior malleveria del rispetto alle leggi sta in quella moralità, che il Barrau deplorava come trascurata in cotali scuole, perchè trascuravasi la religione. Comunque, vorremo noi maestri inchiodati alla cattedra come altri al bagno?

Cotali maestri non professerebbero che il sistema utilitario ed industriale, il più avverso agli interessi dell'istruzione. I miei parenti, così narra il Lamartine nelle sue *Confidences*, lib. 5, cap. 6, cercarono lungo tempo *un collége où les principes réligieux fussent associés à un enseignement fort et à un régime paternel. On crut avoir trouvé tout cela dans une maison d'éducation célèbre alors à Lyon. J'y entrai . . . Les faux sourires, les hypocrites caresses des maîtres de cette pension, qui voulaient imiter le coeur d'un père pour de l'argent, ne m'en imposèrent pas. Je compris tout ce que cette tendresse de commande avait de vénal. Mon coeur se brisa pour la première fois de ma vie.* Tralascio ogni commentario. Anzi che deliziare con voluttà chiosando le miserie umane, mi sollevo a più grata descrizione del Lamartine, che disperatamente fuggito da tal collegio entrò in un altro *qui était alors en grande renommée non seulement en France, mais encore en Italie, en Allemagne, et en Suisse. En y entrant, je sentis en peu de jours la différence prodigieuse, qu'il y a entre une éducation vénale pour l'amour de l'or, par des industriels enseignants, et une éducation donnée au nom de Dieu et inspirée par un réligieux dévouement dont le ciel seul est la récompense J'y retrouvai Dieu, la pureté, la prière, la charité, une douce et paternelle surveillance, le ton bienveillant de la famille, des enfants aimés et aimants, aux physionomies heureuses. Je me laissai attendrir, je me pliai de moi même à un joug que d'excellents maîtres savaient rendre doux et léger . . . . . Un esprit divin semblait animer du même souffle les maîtres et les disciples... Les plus rébelles eux-mêmes étaient soulevès et entraînés dans le mouvement général. C'est là que j'ai vu ce que l'on pouvait faire des hommes, non en les contraignant, mais en les inspirant. Les sentiments religieux qui animaient nos maîtres nous animaient tous. Ils avaient l'art de rendre ce sentiment aimable, et de créer en nous la passion de Dieu.... Ils nous aimaient véritablement, comme les saints aiment leur devoir. Il ne manquait à mon bonheur que ma mère et la liberté*; seguitano cinque pagine, che sono un vero idillio di felicità collegiale, un odoroso timiama di reminiscenze religiose, ed un'ode saffica ai professori, che saluta come amici e modelli di santità, di vigilanza, di paternità, di tenerezza, e di grazia verso gli allievi. Qual era questo collegio, e da chi diretto? Altri si guardi da una sincope, ma io lo dirò; era *un collège dirigé par les Jésuites à Belley sur la frontière de Savoie.* Era dunque un gesuitaio il Lamartine? Oibò, tosto soggiunge: *je n'aime pas l'institut des Jésuites.* Perchè dunque li lodò? Perchè *la vérité n'a jamais besoin de calomnier la moindre vertu, pour triompher par le mensonge; ce serait là le jésuitisme de la philosophie.* Egli non era gesuita nè di Lojola, nè della filosofia. Ciò parrà forse un paradosso? Il mio Pellegrino Rossi nel 1844 parlando dalla tribuna di simile argomento ripeteva: *mon langage parait paradoxal*, ma spiegava il paradosso soggiungendo: *le fanatisme est un régime trop actif pour moi.* L'autore dell'Angelo Caduto non perseverò nella sua prima tendenza, perchè al dire della fede, di Platone e del buon senso, la perseveranza è un dono speciale di Dio; neppur Cristo convertì tutti, o tutti i convertiti da lui perseverarono. Perseverò almeno nell'odio sincero contro al gesuitismo della filosofia. Ma il secondo! Osservava egli un giorno siccome molti italiani spingano le loro avversioni irreligiose sino alla rabbia demoniaca, ed io gli risposi: Amico, il mondo si regge per la forza de' contrarii. L'Italia ha il primato della religione, dunque abbia quello di Belzebù. E quando l'un primato venne a guerra coll'altro, tu, o Pellegrino, cadesti vittima fra mezzo all'infernal tregenda plaudente. Gli italianissimi scannarono l'Italia! Dio la preservi dal fanatismo padre del gesuitismo filosofico!

Gli Ignorantelli emuli dei gesuiti di Belley, e non dell'istituto.... Ma una voce mi contraddice allegando il contrario dogma del Gesuita Moderno, *Magister dixit.* Quante cose disse il maestro, che voi non credeste altra volta, nè ora credete? Questo dogma poi non lo credo io. Il maestro sommo nell'ideale, sommo nell'astratto, sommo nel carattere nobilissimo, appunto per la sua vita anacoretica erra nei giudizii pratici, e scambiò già gli amici con gli adulatori, il suo Pilade con Egisto, Enea con S. Antonio. Dal suo giudizio astratto io ne appello al suo giudizio pratico, dopo che sceso dall'alta sua sfera si sia per pochi giorni domiciliato in più umili luoghi per riconoscere quanto non vide mai. Allora aggiungerebbe un bel nome a quello de' molti convertiti dopo pratica esperienza; perchè tra l'amor proprio e la buona fede le belle anime non sanno dubitare. Mandandogli un cordiale saluto io proseguo dicendo, che presso noi lo spettro gesuitico è la befana, di cui alcuni si valgono per maliziosi fini, fingendo di vedere sempre e dovunque gesuiti, e figli di gesuiti. A costoro diceva già a' suoi tempi il non sospetto duca di Choiseul: *Messieurs, vous avez donc toujours un jésuite à cheval sur le nez.*

Gli Ignorantelli emuli dei professori di Belley prendono anch'essi ad istruire, ma per educare, e la loro istruzione ed educazione si dà in nome di Dio, e conforme alla Dottrina Cristiana, anzichè al simbolo del curato di Savoia. Questa verità spicca con tanta evidenza, che forma appunto presso alcuni il massimo torto dei Fratelli, siccome impone ad altri il sacro dovere di difenderli. L'odierno proposito di alcuni, ma sempre dissimulato, è il seguente: nella pubblica istruzione noi non vogliamo più l'elemento religioso, epperò non più nè Fratelli, nè preti; eccettuiamo però gli spretati, affinchè sieno una muta, ma eloquente, protesta contro alla religione.

Gli Ignorantelli fanno essi intrighi e broglio nelle famiglie, e nella politica? Niuno sinora sognò d'incolparneli Alberi malefici, fanno essi inaridire la circostante vegetazione? In Francia ed in Savoia fraternamente gareggiano con tutti. In Savoia poi giungerebbe mal arrivato quel gesuita-filosofo, che aprisse bocca per svillaneggiarli. Il solo educatorio di La-Motte, semplice e modesto come l'aspetto d'un Ignorantello, ma ordinato con tanta sapienza scientifica quant'è la loro ignoranza di latino e di greco, basta per fondare una giusta fama, e per comandare un riverente affetto. Il collegio commerciale di Torino, aperto con lusso di scienze, con lunga gerarchia d'impiegati tutti retribuiti, e con gli agii dei signorini, fu chiuso in capo a due anni, e ben lo sappiamo noi azionarii. Quello di La-Motte fioriva fin d'allora, e fiorirà ogni dì più, perchè, lo ripeto, semplice e modesto così, che attemperato alle facoltà dell'artigianello non è disdegnato dal figlio del patrizio. Contra un educatorio, dove la religione dello Stato ancor creduta da molti trionfa, dove la morale è invigilata da una carità paterna, dove le più alte scienze popolari si insegnano maestrevolmente per tenue retribuzione, perchè rettore e professori massimi e minimi tutti sedono alla stessa mensa parchissima, vestono lo stesso umile saio, e da Dio aspettano lo stesso soldo nei secoli eterni, qual laico istituto industriale potrà economicamente sostenere la concorrenza? Simili scuole superiori già sono felicemente iniziate in Torino per cura dei Fratelli, manca il convitto; ma speriamo.

Sono essi cupidi e broglianti invasori dei collegii? Il consiglio d'Alessandria li aveva spontaneamente invitati a prendervi nuove scuole, oltre a quelle che già vi avevano; ed essi aderirono. Poco stante qualche voce fanatica strillò contro al consiglio. Ed essi? Me plaudente, rassegnarono invito, adesione e tutto al giudizio del consiglio, aspettando da esso la sentenza circa all'andare od allo stare. Che famosi appaltoni di scuole!

Entrandovi poi si rappresentano con patenti di maestri, che si meritarono negli esami universitarii. Che se in questi meritarono anche qualche lode, non ne facciamo le maraviglie, giacchè quei candidati passarono non già mesi, ma anni, nella cara monotonia di attingere scienza nei libri profani, pedagogia nel libro del Cristo, lumi e forze nella preghiera e nella meditazione. Potremo noi sostenere la concorrenza? Questa sempre mi martella.

Ed i libri? Sono buoni. Evito i comparativi sempre imprudenti, riserbo il superlativo pel loro Trattato d'Aritmetica. Se non che, i testi mediocri diventano ottimi in mano ad ottimo maestro, e viceversa. L'eterna questione dei testi, la quale sempre si riproduce, è pari a quella della lavandaia e del suo scanno, è la solita scusa dei maestri mediocri, tanto peggio per chi vi crede.

Ed il metodo? Premetto un passo di Cicerone *De legibus* II, 19. *Jurisconsulti, sive erroris objiciendi causa quo plura et difficiliora scire videantur, sive quod similius veri est, ignoratione docendi (nam non solum scire aliquid artis est, sed quædam ars est etiam docendi) sæpe quod positum est in una cognitione, id in infinita dispartiuntur.* Esiste dunque un'arte d'insegnare, ed ecco il metodo. Ma i giureconsulti or per appuntare altrui, ed or per isfoggiare l'appariscenza d'un alto sapere, dividevano e suddividevano, poi tornavano a dividere e suddividere la semplice nozione, ossia il senso comune, in parti infinite; quest'era, almeno al dire di Tullio, l'*ignoratio docendi*, ossia il falso metodo che ripete l'esperienza del granello di minio in un secchione d'acqua. Ebbene da questa ignoranza distano per qualche miriametro gl'Ignorantelli, e per ciò appunto *plura et difficiliora nescire videntur.* Sia dunque lode al loro metodo.

Questo spicca nel loro Trattato d'aritmetica compilato da un Fratello, che è fiore d'ignoranza, gentile quanto altri è villanzone, zelante per fervore di carità, e dirò anche per ispirito di corpo, ma soggiungerò tosto, il quale non si surroga all'università, e tanto meno alla religione ed a Dio. Un corpo senza spirito sarebbe un cadavere. Questo Trattato è ottimo, considerato in tutte le sue parti; parlando di metodo mi restringerò a questo, considerato nella più alta sua sfera, e la lezione finirà per essere universitaria. È forse aritmetico chi fa le quattro operazioni su numeri interi e fratti? No, costui è un meccanico, perchè la macchina di Babbage ne farebbe altrettanto, e calcolerebbe per soprappiù le tavole dei logaritmi. Ma la macchina risolverebbe un problema? No, perchè le manca lo spirito aritmetico, non sa istituire la proporzione o l'equazione, non sa quando debba moltiplicare o dividere. Dunque nei problemi sta il metodo. Nel mio anno di geometria io era reputato un eroe, ma quando Giorgio Bidone, mosso a pietà di me, mi diede alcuni problemi, riconobbi ch'io era una macchina in aritmetica e in algebra, un vero pappagallo in geometria, e ciò si riconoscerebbe da tutti, se l'esame del magistero si desse per via di problemi. Or bene, che fece mai il Fratello? Propose ai suoi allievi normali, e suggerì ai suoi maestri qualche migliaio di problemi tutti tolti dalla vita del popolo, dell'artigiano, del massaio, del fattorino, del padre di famiglia. Andate nelle scuole degl'Ignorantelli, esaminate con problemi, e vedrete. In grammatica si può

---

gino era del re, gli insegnò l'arabo e ne apprese egli stesso la lingua, poi dopo averlo trattato con molta cura, ed avergli fatto conoscere qual differenza passi fra un europeo ed un turco, lo rimandò or saranno tre mesi libero e pieno della più viva riconoscenza al suo paese. È da sperarsi che siffatta maniera d'agire avrà un giorno ottimi effetti. Appena m.r Rollet avrà ottenuto i firmani che ha domandato al vicerè, mercè i quali non possa più essere molestato dal pascià, egli conta intraprendere un quarto viaggio, che durerà forse qualche anno e spingerlo ben oltre i già fatti, nella speranza di ottenerne [illegible] qualche importante risultato. Più che ad ogni altro sarà agevole questa impresa a lui, che conosce i costumi e la lingua delle barbare tribù della montagna, ove ha già amici ed obbligati. — E se sventuratamente per qualche anno ancora io non potrò offerire di nuovo alla patria il mio braccio e il mio sangue, sono risoluto a tornarmene a Kartoum per accompagnarlo o seguirlo in questo suo interessantissimo viaggio. Ne ho già parlato lungamente con lui, e credo che questo progetto sia opportuno per un giovane, quale sono io, già abituato dalla sventura alle privazioni ed alla solitudine, nemico del paro e degli ozii cittadini e delle miserabili lotte dei partiti.

Non potendo questa volta mettere subito in pratica, come avrei desiderato, il mio nuovo divisamento, dovetti accontentarmi d'una breve corsa sul fiume Bianco di circa 200 miglia.

A due giornate da Kartoum finisce sul fiume la dominazione egiziana. Il paese selvaggio, e magnifico, non è più abitato che da tribù d'arabi erranti. A poco a poco scompare il sangue arabo nelle sue ultime diramazioni, e la sola razza nera domina il paese, diversa di tribù, di costumi e di religione. Io arrivai a vedere nel mio viaggio qualche tribù di scelouki, spinti fuori del loro paese per far ruberie, gente selvaggia all'ultimo punto, neriforme, affatto ignuda, idolatra e malvagia. Le nostre armi e la nostra *bonne contenance* resero la conferenza che volemmo ad ogni costo avere con loro, più bizzarra che pericolosa.

Il corso del fiume Bianco è sempre placido e maestoso. Più largo del doppio del Nilo, quantunque senza il fiume Bleu, egli è poco profondo e la rapidità della corrente quasi impercettibile. Le rive sono d'una incantevole bellezza. Le foreste vergini sono popolate di animali d'ogni specie. Sembra un paese appena uscito dalle mani del Creatore, e a cui manchi l'uomo solo.

Verso il 9 latitudine il Bahr-El-Abrad riceve il Saubat che scorre ad Oriente e credesi abbia le sue origini nelle montagne dello Schangallah. Nel punto stesso dell'affluente del Saubat, il Bahr-El-Abrad piega bruscamente all'ovest per una sessantina di miglia; giunto là, esso riceve il Bahr-El-Misselad che proviene direttamente dall'ovest con una leggiera deviazione verso il nord. Il Misselad potrebbe essere navigabile, ove si riuscisse ad aprire una strada fra i giunchi delle grandi paludi esistenti al punto del suo affluente nel Nilo. Esso tuttavia non venne mai esplorato: esso ha sorgente nel lago Fitri, a tre giornate dal quale passa il Bahr-El-Gazal che all'epoca delle grandi pioggie entra in comunicazione col Misselad fra Darfour, e Borgou. Il Bahr-El-Gazal sorte dal lago Ghanem, nel quale pure entra il Niger. Da qui forse la supposta comunicazione del Niger col Nilo.

Il Bar-El-Abrad all' affluente del Bahr-El-Misselad, descrivendo un angolo quasi retto riprende il suo corso verso il sud e lo continua fra paludi e montagne fino al 4 latitudine. Tutte le spedizioni finora intraprese si arrestano là. Una gran catena di montagne che sbarra il corso del fiume, la barbarie dei selvaggi vicini che si credono antropofagi, hanno impedito finora qualunque tentativo. Si sa però che dopo avere per otto giorni attraversato un paese montuoso, esso si getta da una gran cataratta. Al di là le montagne continuano, ed il fiume non è più navigabile, e piuttosto piccolo. Forse le sorgenti non sono lontane. Gli abitanti dei paesi finora visitati, sempre in guerra e senza comunicazioni fra loro, non sanno dare verun plausibile schiarimento. Ma questo mistero, che sembra voglia sfidar la potenza dell'uomo, non può tardar molto ad essere svelato.

Quanto agli indigeni, essi son divisi in un gran numero di tribù distinte, spesso nemiche fra loro. Obbediscono a piccoli re o scheik, i quali sono ordinariamente ereditari in una famiglia, finchè la tribù ne è contenta; ma spesso le dinastie si mutano senza rivoluzioni nè guerre. — La maggior parte appartengono alle varie sette della religione maomettana; alcune sono idolatre e adorano rozzi simulacri di legno, e venerano alcuni santoni o profeti. — Non conoscono armi da fuoco, ma combattono collo scudo, la mazza d'armi, e con lancie e freccie intinte in un veleno vegetale assai pericoloso. — Vivono di pastorizia e di caccia. Verso l'8 lat. si cominciano a trovare numerose mandre d'elefanti che pascolano in vaste pianure coperte d'alte gramigne. La caccia ne è facile, e basta quasi sola ai bisogni e al commercio di molte tribù. Non conoscono e disprezzano il denaro, e in commercio non accettano che le perle di vetro delle fabbriche veneziane, conosciute in questo paese sotto il nome di *conterié.* Coll'equivalente d'una piastra, o quarto di franco, si compera un bue. Per pochi pugni di conterie si ha un bel dente d'elefante, alto come un uomo, e che a Kartoum stesso costa circa 1400 piastre (350 fr.). — I loro costumi sono affatto primitivi. Vanno ignudi, e si mostrano della loro nudità non curanti. In molti villaggi offrono agli stranieri le mogli o le figlie, e si offenderebbero d'un rifiuto.

I negri del paese di Behr (5 lat.) hanno nelle loro montagne miniere d'oxicarbonato di ferro, con cui lavorano lancie, freccie, strumenti di agricoltura, oggetti d'adornamento per sè e per le vicine tribù. Tali armi e strumenti sono curiosissimi, e qualche volta assai ben lavorati. Gli scudi rotondi od oblunghi con una gobba nel mezzo sono in pelle d'ippopotamo, di coccodrillo, o di giraffa. Io non ho mancato di procurarmi una bella collezione di quanto può riuscir nuovo od interessante fra noi: lancie, archi, scudi, mazze di armi, utensili domestici, ornamenti della persona, idoli, un bel dente d'elefante del peso di 60 libbre, pelli di tigre, penne di struzzo, ecc. ecc.

Dopo essermi fermato quasi un mese a Kartoum [illegible] sul fiume Bianco, e cercato di studiare meglio che mi fu dato i singolari costumi di quelle popolazioni, il 4 marzo cominciammo il ritorno, prendendo, per mutar via, la costa occidentale del fiume. Attraversammo il deserto di Baiuda, riuscimmo a Merawi; di là, dopo quattro giorni faticosissimi di deserto, arrivammo a Dongola nuova, o Maraka. Un moudir villano e insolente ci molestò a cagione dei denti d'elefante, e si permise qualche trattamento insultante. Noi non eravamo d'umore di sopportarli. Piantammo la nostra bandiera (la tricolore ben inteso) in mezzo al campo, e caricate tutte le nostre armi, ed armati i domestici, mandammo a significare al moudir che il primo soldato che si fosse presentato per impadronirsi dei denti sarebbe stato accolto a colpi di fucile. Ebbimo poi in divano una scena violentissima col moudir, che finì coll'aver gran paura di noi; ma si vendicò vietando, pena la testa, ai nostri cammellari di continuare il viaggio. — Noi passammo due giorni assai disastrosi sulla deserta riva del fiume (eravamo in faccia a Dongola) esposti ad un vento impetuoso che ci seppelliva sotto turbini d'arena. Il moudir finì col proporre un accomodamento onorevole che noi accettammo, e noi partimmo finalmente, non senza aver indirizzato un energico reclamo al console austriaco di Kartoum.

Dopo quasi un mese di faticosissimo cammino sempre a cammello, or abbruciati da un sole veramente africano, or acciecati da turbini di sabbia che oscuravano il giorno, senz'altro cibo il più delle volte che un pugno di datteri e del biscotto, arrivammo quando Dio volle a Ouady-Halfa (2 cataratta), termine estremo ai soliti viaggi d'Egitto; e ci parve quasi d'essere già arrivati in patria.

Fra pochi giorni saremo in Assuan. Dalla Siria, ove mi reco fra breve, o da Costantinopoli, vi manderò ancora mie notizie.

Emilio Dandolo.

chiacchierare, ed il giureconsulto di Tullio mette il punto sull'*i*, ma io accademico della Crusca assolverei tutti i peccati contro i preteriti ed i supini in grazia dell'ordine, della chiarezza e del buon senso nel manifestare il pensiero. Nelle scienze naturali ed in fisica si possono con gravità magistrale snocciolare errori gravissimi. Ma in aritmetica tutto sta nell'intelligenza dello stile sublime del problema, poi nella rettorica delle cifre, finalmente nell'eloquenza del risultato. L'aritmetica è la pietra di paragone. Andate dunque nelle scuole dei Fratelli, esaminate e convertitevi. I convertiti sono già molti e molti.

Ma nè i libri, nè il metodo sono quelli dell'università. Riconosco l'universitario monopolista e tiranno. Se la Grecia avesse bollato un tipo d'architettura, avremmo noi i tre ordini? Se l'Italia avesse bollato un tipo di pittura, avremmo noi le molte e molte scuole, tutte interpreti diverse, ma meravigliose, dello stesso ideale? Dunque cessate da quel vostro bollo, ossia dal monopolio, contro il quale *già ruppi*, ma indarno, qualche lancia.

Conchiudo. L'istituto dei Fratelli della Dottrina Cristiana fu virilmente protetto e difeso in Francia dagli uomini politici, che ricusavano di abbandonare il popolo in mano a maestri professanti altri principii religiosi e sociali; fu difeso dagli universitari stessi, sebbene monopolisti, perchè le basse gelosie non si sollevano in alto. A costoro mi associo in Piemonte io. Ma chi son io? Sono un certo Peyron ignorante di copto, che professai senza studiarlo. Lepidissima! I metodi di disputare sono vari, e fra le varietà si conta quella delle lepidezze e dell'inestinguibile cicalìo delle Donne Chiozzotte, suonatrici anch'esse di fama in lor gergo, e con un piffero di montagna per tromba. M'annoia ciò forse? Oibò, altri ne fece già argomento e titolo di commedia bellissima. Se non che taluno andrà pensando fra sè e sè in qual modo io ignorante di copto, da me neppure studiato, ne abbia tuttavia compilato una grammatica ed un lessico lodato, per quanto dicesi, in Europa ed in Egitto. Come lo compilai? Grazie al miracolo della Pentecoste. Fui taumaturgo.

A. PEYRON.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tre argomenti occuparono la tornata di questo giorno della Camera elettiva.

Votati il secondo e terzo articolo della legge d'imposta sui crediti fruttiferi, era vivamente impugnato il secondo *alinea* del quarto che obbliga il debitore a pagare l'imposta, e lo abilita a imputare il pagamento negli interessi e nella sorte dovuti al suo creditore. Sineo, Louaraz, Cornero combattevano quella disposizione, la difendeva l'onorevole Miglietti relatore della commissione. La Camera soppresse l'*alinea*, i ministri che appartengono alla Camera si astennero dal votare. Allora il relatore Miglietti dimostrò, che soppressa quella disposizione, bisognava mutare in gran parte l'economia della legge, epperò ne fu fatto rinvio alla commissione.

Venne poi la proposizione Mantelli sui bilanci del 1852. Il proponente con ottimo divisamento chiedeva che il bilancio generale dell'anno venturo fosse presentato in corso di questa sessione in ristretto e sommariamente per quel che riguarda le spese ordinarie e invariabili nello stato attuale dell'*organismo amministrativo* secondo le somme ed economie stanziate o determinate ne' bilanci dell'anno corrente, ma separatamente per categorie ed articoli quel che concerne le spese straordinarie.

Valerio appoggiò la proposta per ragioni facili a comprendere; il bisogno cioè di guadagnar tempo a discutere largamente il bilancio del 1853 sin da principio della sessione del 1852. Il ministro Cavour si oppose allo intendimento di discutere ora quei bilanci, cioè prima della proroga estiva; rammentando quante leggi urgentissime di finanza restano in corso, e il bilancio generale della guerra, e come fosse impossibile, dopo lunga sessione, trattenere ancora la Camera per più mesi senza interruzione in numero legale.

Mellana avvalorava queste ragioni, e le appoggiava Pinelli. Il deputato di Casale osservava non parergli di alcuna utilità un voto di pura formalità pel bilancio del 1852; essersi ciò fatto per quello del 1850, pel bisogno di uscire dal provvisorio e di costituire il governo in una situazione normale; votato ora regolarmente il bilancio del 1851, pensava doversi rimettere quello del prossimo esercizio al cadere dell'anno, epoca in cui il ministero avrebbe potuto produrre modificazioni di qualche importanza.

La Camera preferì a buon diritto alle diverse sentenze un ordine del giorno proposto dall'egregio Balbo, che fissa in questa sessione la discussione sommaria del bilancio del 1852, e pone come regola ai progetti una distinzione razionale di quella fatta dall'onorevole Mantelli tra le spese ordinarie, e le straordinarie; quella cioè, che saranno proposte per categorie tutte le uscite fisse secondo l'attuale bilancio, e per articoli tutte quelle in cui il governo dovrà o crederà dover proporre delle variazioni.

A ora già tarda e quando la Camera andava già a sciogliersi, l'ordine del giorno portava il progetto di legge per l'abolizione delle amministrazioni divisionali. Pinelli pensò fosse per bastare quel poco tempo a risolvere una quistione preliminare. Ora che la Camera ha già veduta la relazione Boncompagni sulla legge amministrativa, vorrà prelevare ancora i sei articoli relativi allo scioglimento delle divisioni, o attendere la discussione di tutta la legge secondo i principii enunciati nella relazione della commissione? Hanno parlato per la sospensione di quegli articoli, che una malintesa precipitazione faceva prelevare, gli onorevoli Martini, Asproni, Balbo; nè questa opinione è stata contraddetta da Josti e Mellana, i quali piuttosto volevano che la Camera indicasse da ora il giorno in cui si occuperà di questa nuova legge comunale e provinciale. La Camera ha adottato l'ordine del giorno sospensivo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 12 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Discussione e adozione della legge sui cumuli d'impieghi e maggiori assegnamenti. Discussione e adozione della legge della leva sulla classe del 1830.*

L'adunanza principia alle ore 2 1/2.

Il sen. segr. Cibrario legge l'atto verbale che è approvato.

È accordato un mese di congedo al senatore Annibale di Saluzzo.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sui cumuli d'impieghi e maggiori assegnamenti.

Sen. Maestri. Trova questa legge assai commendevole per la moderazione che la informa. Il cumulo degli impieghi si mostra sotto un aspetto odioso. Se due impieghi possono contribuire al sostentamento di due famiglie, perchè si cumuleranno in una sola mano? Commendevoli sono pure le eccezioni fatte in favore dei membri del corpo insegnante, perchè vogliونsi sempre largamente proteggere le eminenti specialità, e quello Stato che non lo facesse, correrebbe giustamente la taccia di grettezza. Riconosce che questa legge sarà ben accolta dai magistrati e dagli ufficiali di ogni ordine, e che quindi sarebbe inopportuna ogni discussione minuta intorno alla medesima.

Chiusa la discussione generale, si passa a quella particolare degli articoli.

È approvato, senza discussione, l'art. 1.

Sono pure approvati, previe poche spiegazioni, gli art. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9

« Art. 10. A partire dal 1° luglio 1851 saranno soppressi tutti i maggiori trattenimenti ed assegni di qualunque natura che ad uno o più titoli trovinsi inscritti nei bilanci dello Stato a favore di un solo titolare, sia che questi trovisi in attività di servizio, od in riposo, ovvero in aspettativa o disponibilità. »

Il sen. Pollone notando come molti impiegati per questa legge perderanno il terzo e il quarto de' loro stipendi, propone un ordine del giorno mercè il quale vorrebbe che prendendosi atto di una dichiarazione ministeriale, si riparasse in qualche modo agli impiegati minori il danno che può loro venire dall'adozione della legge medesima.

L'ordine del giorno, posto a partito, è rigettato.

Sono adottati gli articoli 10, 11, 12, 13, 14 ed ultimo della legge.

Procedutosi allo squittinio segreto, risultano:

Votanti	57
In favore . . .	51
Contro	[illegible]

Il sen. Giacinto di Collegno fa il rapporto della legge di leva sulla classe del 1830 già discussa ed approvata dal Senato, e modificata dalla Camera elettiva.

Il Senato assente che si passi all'immediata discussione della medesima e ne approva i singoli articoli senza fare alcuna osservazione.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti . . .	57
Favorevoli .	53
Contrari . .	4

L'adunanza si scioglie alle 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 maggio.

Presidenza del vice-presidente BENSO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta sui crediti fruttiferi. — Discussione della proposta del deputato Mantelli.*

La seduta è aperta alle ore due.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge per l'imposta sui *crediti fruttiferi.*

La Camera ha già approvato la prima parte dell'art. 4.

L'alinea secondo su cui cade la discussione, è così concepito:

« Essa però deve essere pagata direttamente dal debitore, il quale avrà diritto di farne la imputazione sugli interessi del capitale o sulla rendita da esso dovuta al suo creditore. »

Pinelli. Nella seduta di sabato il signor Parent propose la soppressione di questo articolo. Domando quindi che venga posta ai voti questa soppressione.

Torelli. L'unica ragione per cui questa seconda parte era aggiunta dalla commissione si fu per meglio agevolare al governo il modo di scoprire i crediti di ogni maniera. Questa solidarietà dei debitori relativamente all'imposta in faccia del governo è oramai senza utile alcuno, ed è di un aggravio non indifferente verso dei debitori stessi, i quali dovranno pure avere tutti quei riguardi dai legislatori, che si convengono a chi si trova in tale stato. Trovando adunque inutile affatto questo secondo alinea dopo le modificazioni fatte dalla Camera al primo articolo della presente legge appoggio la soppressione intiera di esso.

Miglietti. La commissione nel proporre il seguente alinea, non si è proposto per unico intento il controllo dei crediti, ma di favorire i creditori, nel caso in cui essi avessero un'azione contro i debitori insolvibili assolutamente; oppure che non pagassero a tempo determinato. Persisto quindi a nome della commissione perchè venga adottato l'alinea propostovi.

Parent. Nel chiedere la soppressione del secondo alinea dell'art. 4 ho arrecato per ragione: 1.o che l'imposta dovea cadere sopra i creditori; 2.o che i debitori non devono nè possono essere gravati.

Convien pensare che lo scopo dell'imposta è di gravare la cosa, e non mai la persona. Ora il debitore non è che depositario della cosa; e la persona la quale ne è proprietario vero e giuridico non può in modo alcuno esimersi dagli oneri che sono inerenti alla sua proprietà.

Coloro poi i quali sono bisognosi, non sempre possono a tempo determinato, e secondo le richieste del fisco avere la somma che constituisce l'ammontare dell'imposta. Parmi quindi conveniente che invece di far gravitare un simile peso sui debitori comunemente bisognosi, si faccia pesare sui creditori, i quali nei casi speciali potranno meglio di quelli soddisfare a questi oneri.

Miglietti. L'onorevole signor Parent ha citato il caso in cui un creditore bisognoso dovendo soddisfare all'imposta, non vi possa; ed ha accennato agli sforzi cui sarebbe soggetto per radunare una somma corrispondente a quella richiesta dal fisco. Ma prego la Camera di osservare che comunemente gli interessi decorrono di semestre in semestre; onde il danno che si arreca con quest'alinea ai debitori è di poco momento, mentre ai creditori si fa sentire meno l'incomodo della nuova imposta alla quale sono assoggettati. Io non iscorgo donde possa derivare nella Camera la ripugnanza di non accettare il presente alinea. Ponga mente che al creditore si arreca un danno più apparente che reale.

Sineo. La proposta della commissione presenta molti inconvenienti già osservati dagli onorevoli membri che mi precedettero, e che la commissione ha piuttosto tentato di attenuare che non di combattere. Io ne metterò in chiaro alcuni altri. L'essere soggetto all'azione del demanio non è una cosa troppo piacevole (ed il signor relatore me lo conceda), ed è meglio d'assai essere debitore di un particolare. Ora la Camera accettando questo secondo alinea cangierà la condizione del debitore. Posto ancora che fosse di poco momento questo incomodo arrecato ad un debitore vero, pensiamo che vi sono dei debiti fattizii, e dei debitori senza che abbiano alla loro volta un creditore. In questo caso una persona che figura sui ruoli del demanio come debitore a quante angherie non avrà ad essere soggetta? Nè per farsi cancellare è cosa troppo agevole. Onde ammettendo questa clausula voi condannereste ad angustie non indifferenti molti individui, e potreste aprire nel seno delle famiglie una fonte inesausta di processi senza poi favorire in simili casi i creditori.

Miglietti. Rispondo all'onorevole deputato Sineo, il quale dice che rendendo solidarii i debitori dell'imposta sui crediti, viene ad essere cangiata in peggio la loro condizione. Io non lo credo, giacchè ricorrendo al demanio, essi possono facilmente ottenere un lasso di tempo maggiore del già determinato per soddisfare ai debiti. Onde in ciò è poco diversa la condizione del debitore, o sia esso sotto il demanio, oppure sotto il creditore.

Tutti sanno all'incontro, che soventi il creditore non può esigere gl'interessi a tempo prescritto. E naturale parmi che il governo abbia in tal caso un modo di far gravare l'imposta sul debitore. Giacchè non mi sembra giustizia imporre al creditore di pagare per una rendita la quale non ha per nulla ricevuta. Insisto pertanto nella mia prima proposta.

Sineo. Il sig. Miglietti dice che può accadere il caso in cui un creditore abbia a che fare con un debitore insolvibile, ed in tale condizione trovandosi, è bene che il governo possa ricorrere al debitore direttamente. Ma risponderò osservando che in tale condizione si trovano tutti indistintamente i proprietari, ove per un'intemperie od altra disgrazia qualunque vengano a mancare i frutti delle campagne.

Se la commissione vuole favorire i creditori, si appigli ad un altro partito, ma non lo faccia a danno dei debitori.

Un'altra osservazione milita ancora. Poniamo il caso che un nostro concittadino contragga un debito con uno straniero. Sottoporrete voi questo debitore ad un'imposta per un capitale il quale non è del paese? E se un nostro capitalista imprestasse ad un estraneo, esonerereste questo nostro creditore solo perchè il debitore non è connazionale? Si vede chiaramente da quest'esempio quanto sia assurda la legge. Nè farà maraviglia, spero, se persisto tuttora nella proposta.

Cornero appoggia Sineo.

Carquet parla in favore della proposta della commissione.

La soppressione essendo appoggiata viene dopo prova e contro prova adottata.

Dopo alcune discussioni versanti sul metodo da tenersi nella discussione del progetto, il quale in ciò che concerne la parte della commissione, veniva radicalmente modificato per la soppressione dell'alinea 2 del quarto articolo, la Camera ha approvato il rinvio del medesimo alla commissione dietro la domanda fatta dal deputato Cornero.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione della proposta del deputato Mantelli. Essa è concepita in questi termini:

« La Camera invitando il ministero a presentare nel corso della presente sessione il bilancio per l'anno 1852 in ristretto e sommariamente per quanto riflette le spese ordinarie ed invariabili allo stato dell'attuale organismo amministrativo, giusta le somme ed economie già stanziate o determinate nei bilanci dell'annata corrente, e separatamente per categoria ed articoli per quanto concerne le spese straordinarie sia nuove che in corso, passa all'ordine del giorno ».

Valerio appoggia la proposta fatta dall'onorevole Mantelli, perchè la discussione regolare dei bilanci è l'anima che informa la costituzione.

Cavour. La proposta del deputato Mantelli è divisa in due parti; la prima riguarda le spese ordinarie, la seconda le straordinarie. Io sono d'avviso, che il ministero potrebbe riguardo alle spese ordinarie presentare il bilancio in questa parte dell'attuale sessione prendendo per base i bilanci votati già dal Parlamento. E sebbene in essi incorrano di molte modificazioni, tuttavia sono persuaso che in breve tempo potrebbe questo lavoro essere mandato a termine. Ma non è già così per ciò che riguarda le spese straordinarie.

Prima che questi lavori possano essere mandati a termine ci vorrebbe per lo meno un mese: e tre o più settimane perchè venissero dippoi discussi ed approvati dalle Camere. Onde ragguagliando il tempo che necessariamente dovrebbe impiegarsi per la discussione ed approvazione dei bilanci, con quello che è necessario che venga impiegato per la discussione delle altre leggi finanziarie, 4 mesi almeno dovrebbero esse stare aperte oltre agli otto in cui generalmente consiste una sessione. Io non so se i signori deputati sarebbero pronti a sostenere una tale fatica.

Le leggi già presentate alla Camera e quelle che si stanno preparando sono tante e di tale importanza, che al solo pensarvi temo, lo confesso candidamente, che non vengano punto discusse. Ed ove ciò accadesse, non posso dissimulare che l'avvenire del nostro paese sarebbe assai dubbioso.

Io credo adunque di poter trovare modo per conciliare la proposta del deputato Mantelli collo stabilire che vengano alla Camera presentati i bilanci nella parte concernente le spese ordinarie, e questa parte venga discussa prima della proroga delle medesime; la discussione poi della parte concernente le spese straordinarie si rimandi al tempo in cui verranno, dopo la proroga, riprese le sedute di questa sessione. La qualcosa non impedirebbe la Camera di occuparsi quindi dei bilanci pel 1853.

Valerio osserva che le sedute potrebbero continuarsi per due mesi di più dell'ordinario, richiamandosi dalle provincie quei deputati i quali finora hanno preso pochissima parte ai lavori della Camera. Insiste perciò nella proposta Mantelli.

Cavour. Convien pensare che non sono i deputati soli che hanno bisogno di vacanze; esse sono pure necessarie ai ministri. Ogni giorno ci conviene impiegare tre o quattro ore nelle sedute; dopo questo tempo per quanto si lavori è difficile che si possa provvedere esattamente ai bisogni che si manifestano tutto giorno. Crede il signor Valerio che si potrebbe attendere alle discussioni delle Camere, e nello stesso tempo alla compilazione dei bilanci? Io per me rispondo che non mi sento la forza di farlo. A meno che non si voglia lasciar fare tutto dai subalterni.

Mellana. Vi sono tre opinioni in campo. Quella formulata nella sua proposta dal deputato Mantelli, la seconda che in via conciliativa ha proposto il sig. *ministro Cavour*, ed in ultimo quella che lo stesso sig. ministro aveva già esternata di rimandare cioè la discussione dei bilanci dopo la proroga delle camere. Io mi attengo a quest'ultima perchè la credo più conveniente. Se abbiamo per l'addietro con tanta asseveranza chiesto al ministero la presentazione dei bilanci si era per avere una base, senza della quale saremmo stati continuamente soggetti alla sua volontà. Ora che l'abbiamo questo bilancio, è meglio lasciargli tutto il tempo necessario a compilare gli altri regolarmente e non forzarlo a presentarne uno in cui vedremmo nelle spese ordinarie le stesse somme dei bilanci già votati. Per questa volta adunque voto nel senso ministeriale (*ilarità*).

Paleocapa. Il deputato Mellana ha detto che nei bilanci da presentarsi si vedrebbero riprodotte tra le spese ordinarie, le stesse dei bilanci già votati. Osserverò, che così deve necessariamente essere; giacchè ove queste somme non fossero costanti, dovrebbero far parte delle straordinarie. Per questo non mi sembrerebbe illogico punto il metodo proposto dall'onorevole mio *collega.*

Daziani appoggia il deputato Mellana.

Pinelli si associa al preopinante partendo dal riflesso che il tempo che terrà dietro la proroga delle camere è sufficiente per la regolare discussione ed approvazione dei bilanci.

Valerio persiste nella sua opinione.

Mantelli. Se noi potessimo sperare una discussione regolare non avrei fatto questa proposta. I miei amici politici debbono persuadersi di questo. Non ho difficoltà di secondar il ministro nella sua seconda proposta, perchè trovo dannoso che si discuta nuovamente sul bilancio ordinario. La Camera dovrebbe vergognarsi di certe economie (*mormorio*) di 200 ll. ad alcuni impiegati, di poche migliaia di lire per bilancio.

Una voce. Sono otto milioni.

Mantelli. Per aver veramente un bilancio normale e poter discutere sulle leggi organiche ed uscire una volta dallo stato provvisorio, credo si debba approvare la mia proposta.

Josti. Io credeva e credo ancora che nella discussione del bilancio si possano ottenere molte economie. Ma vi sono due punti di vista: la regolarità del bilancio, e le leggi organiche. Credevo che almeno a proposito del bilancio si trattassero le quistioni organiche. Ma il ministro ci diceva doversi prima discutere le leggi organiche, onde è egli sempre padrone della posizione. Ma queste leggi non possono venire che dal ministero. Abbiano i ministri a togliere gli abusi la metà del coraggio che hanno per mettere le mani nelle tasche dei contribuenti. Aspettiamo sempre che ci dian le riforme, un'amministrazione consentanea ai bisogni del paese. Se ciò faranno, voterò in via provvisoria, il bilancio del 1852 come ho votato quello del 51. Aspetto dunque il bilancio del 1853; per quest'anno do un voto di fiducia al ministero.

Mellana. Il signor Mantelli dice che colla sua proposta non si fa che evitare inutili discussioni. Ma io, colla mia proposta, non voglio tali discussioni: dico solo che non voglio togliermi il benefizio di alcuni mesi. In questi i deputati consulteranno i voti delle loro provincie, potranno modificare le loro idee. Il ministero può altresì in questi pochi mesi compire importanti miglioramenti. Sono contrario alla scelta del tempo, quantunque non dissenta in principio dal signor Mantelli.

Farina Paolo. Non posso celar la mia sorpresa nell'udire tali proposte farsi dalla sinistra, che ci tolga la discussione su spese da farsi, per sì lungo tempo. Le spese straordinarie arriveranno a pochi milioni, e non so come sulla maggior somma si possa passar sopra senza discussione. Perciò non posso accettare la proposta del signor Mantelli.

Pinelli. Mi pare sarebbe assai utile un emendamento del signor Balbo, perchè più preciso nella forma di quello del signor Mantelli.

« La Camera invitando il ministero a presentare nel corso della presente sessione il bilancio per l'anno 1852 per semplici categorie in quanto riflette le spese non variate dal bilancio 1851 e per categorie ed articoli per quanto concerne le spese variate, passa all'ordine del giorno. »

Mantelli aderisce alla proposta Balbo.

La proposta Balbo dopo prova e controprova è approvata.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di abolizione delle divisioni amministrative.

Martini dopo un discorso sull'importanza di questo argomento, conchiude non potersi trattare questa quistione senza pregiudicare la legge comunale.

Asproni opina che si aspetti la discussione sulla legge generale.

Josti. Questa proposta è seducente ma non utile, perchè non si sa quando verrà in discussione la legge generale, e la parte che si riferisce all'abolizione delle divisioni è indipendente.

Cornero. O la discussione generale si fa tosto ed allora aderisco alla sospensione; altrimenti propongo che si discuta subito, perchè urgente è il bisogno dell'amministrazione.

Ministro delle finanze, agricoltura e commercio. In questa sessione è impossibile che si discuta maturamente questa importantissima questione. La Camera è già stanca e non potrebbe darvi tutta quell'opera che chiede l'argomento.

Asproni insiste.

Balbo propone che si voti prima sulla proposta Mantelli di dilazione indefinita del progetto.

La proposta sospensiva è approvata.

Il presidente. Propone che si metta all'ordine del giorno di domani il regolamento del servizio stenografico della Camera.

Molte voci. No! No!

Lions. Propone che si metta all'ordine del giorno il progetto di legge sullo stato degli ufficiali, come molto urgente.

Presidente. Vi sarebbe anche il bilancio dell'azienda di guerra.

Ministro della guerra. Propone che si aspetti ancora due o tre giorni.

Sineo. Propone che al domani i deputati si riuniscano negli uffizii per ultimare le loro incumbenze.

La proposta è accettata.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 5 corrente si è degnata di nominare l'avvocato Angelo Blachier, avvocato fiscale presso il consolato di Torino, a consigliere presso il magistrato d'appello di Casale.

— *Il ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio.*

Dovendosi provvedere alla nomina ai posti vacanti di allievi verificatori dei pesi e delle misure;

In conformità del prescritto dall'art. 14 del regolamento approvato con reale decreto dell'8 aprile 1850;

Ha determinato e determina quanto segue:

Art. 1. Gli esami prescritti dall'art. 7 del regolamento 8 aprile 1850 comincieranno il giorno 23 giugno 1851.

Art. 2. Essi avranno luogo in Torino avanti la commissione dei pesi e delle misure, e si divideranno in esame verbale, esame scritto ed esame pratico, a norma del programma pubblicato addì 8 maggio 1850.

Art. 3. per essere ammessi al concorso dovranno i candidati:

1. Uniformarsi esattamente alle disposizioni dell'art. 15 del precitato regolamento;
2. Presentare la loro domanda al dipar-

timento dell'agricoltura e del commercio non più tardi del giorno 22 giugno p. v.;

3. Presentarsi al ministero il giorno 23 dello stesso mese prima delle ore otto antimeridiane.

I candidati che ometteranno di uniformarsi a queste disposizioni non saranno ammessi agli esami.

Art. 4. Il risultato degli esami sarà trasmesso dalla commissione al ministero, il quale provvederà alla nomina agli impieghi vacanti.

La presente determinazione sarà pubblicata a mente dell'articolo 14 del citato regolamento del giornale ufficiale, ed affissa alla porta degli uffizi d'intendenza e di verificazione in ciascuna provincia.

Torino, il 7 maggio 1851.

— A norma della legge 27 giugno 1850, S. M., con determinazione del 5 maggio 1851, ha provvisto di pensione i seguenti;

Asso Carlotta, vedova del fu Sartoris Giuseppe, carabiniere giubilato;

Piazza Rosa, vedova del fu Pasquero Carlo, soldato nel 10 reggimento fanteria;

Rebella Maddalena, vedova del fu Rotasso Clemente, soldato nel 15 reggimento;

Blesio Matteo, padre del fu Gio. Battista, bersagliere;

Callio Giuseppe, padre del fu Giuseppe, soldato nel 4 reggimento fanteria;

Alasia Maria, madre del fu Gastaldo Gabriele, soldato nel reggimento Genova cavalleria.

VENEZIA, 9 *maggio*. — Si legge nella *Gazz. di Venezia*:

La commissione istituita a riattivare la franchigia di questo porto ha compiuto i suoi lavori, e s'è quindi disciolta.

FIRENZE, 9 *maggio*. — Si legge nel *Costituzionale*:

Ieri la polizia procedè ad alcuni arresti. Fra gli arrestati vi è pure il conte Pietro Guicciardini.

FERRARA, [illegible] *maggio*. — Si legge nella *Gazzetta di Ferrara*: Varii convogli di truppe austriache, con direzione dal Veneto a Pontificio, e viceversa, sono transitate gli scorsi giorni.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona ai 29 aprile all'*Heraldo*. — Oggi non ho tempo, nè mi conviene dare a V. S. spiegazioni sopra gli ultimi avvenimenti di questo paese. Il segreto delle corrispondenze è violato così apertamente, che gl'impiegati della posta dicono ad alta voce a coloro che vanno a ritirare le lettere non essere ancora giunte dal ministero.

Non ripeterò ciò che costà dee conoscersi quanto qua. Ieri eravamo tutti al buio su ciò che riguarda le operazioni militari o altro al nord, poichè ciò che il governo ci voleva dire, equivaleva a nulla. Tuttavia si sapeva che le truppe del governo evitavano d'incontrarsi coi sollevati. Tenevasi per fermo che ufficiali e soldati, come dicevano, non diserterebbero, ma che non si batterebbero neppure col maresciallo Saldanha per conservare persona al potere. Sapevasi che il re avea scritto alla regina manifestandole i veri sentimenti della popolazione e dei soldati, e consigliandole la rimozione della causa delle turbolenze finchè era in tempo, poichè, passata l'opportunità, sarebbe stato tardo il rimedio. Tali consigli ripetuti da Coimbra, ove il re potè chiarirsi pienamente, incontravano qui una ostinata resistenza, e si dice persino che ne nascessero a palazzo scene indecenti, essendosi S. M. mostrata inclinata ad accondiscendere ai consigli del re. Ma la notizia telegrafica, che nel mattino dei 25 eransi sollevate le truppe in Oporto ed era fuggito il conte di Casal governatore civile e il signor Lopes di Vasconcellos, fu causa che si dismettesse finalmente il ministero.

L'atmosfera politica è gravida di eventi. Prese parte al movimento la fazione settembrista? Non si sa ancora. Se essa insorgesse non sarebbe si facile reprimerla. Il fratello del conte di Thomar, Josè da Silva Cabral ha fomentata, a quanto pare, in buon dato la rivoluzione. Sembra ch'egli sperasse di succedere al suo fratello, ed ora lagnasi acerbamente in un giornale *O Estandarte*, perchè non fu chiamato a far parte del nuovo gabinetto. Se ha nel regno uomo più screditato del conte di Thomar, è il suo fratello Josè Cabral.

FRANCIA. — PARIGI, 9 *maggio*. — La commissione relativa alla vendita dei giornali sulla pubblica strada si radunò quest'oggi a mezzogiorno, e s'impegnò la discussione intorno alla proposta del sig. Baze. Dopo un dibattimento dei più scrupolosi, il principio della proposta del sig. Baze venne adottato da forte maggioranza. Venne nominata dopo codesto voto una sotto-commissione composta dei signori Baze, Bavoux e Canet per preparare una relazione completa del progetto di legge in cui avrà luogo la discussione, articolo per articolo, in una prossima adunanza della commissione.

— Si distribuì quest'oggi all'Assemblea il progetto di legge del governo, relativo alla via ferrata da Lione ad Avignone. Codesto progetto, mandato alla commissione della via ferrata da Parigi a Lione (proposizione dei sigg. colonnello Laborde e de Rancè) sarà maturamente esaminato nelle prime tornate della commissione. (*Patrie.*)

— Il governo prepara in questo momento diverse misure e leggi repressive, che saranno presentate quanto prima all'Assemblea dal sig. Léon Faucher.

Il ministro dell'interno dà l'ultima mano ad un progetto di legge, tendente ad allontanare da Parigi tutti i cattivi soggetti, i recidivi e i vagabondi, contro i quali farà la giustizia una gran crociata.

Siccome agli occhi del governo, la polizia si fa ancor male a Lione, vi si invierebbe un sotto prefetto di polizia ben presto, il quale corrisponderebbe ogni dì col sig. Carlier. (*Mess. de l'Assembl.*)

— Il *Bulletin de Paris* smentisce la voce corsa di un disaccordo tra i signori Léon Faucher e Baroche. (*Journal des Faits*).

— Il signor Boyer, antico estensore del *Montagnard* e dell'*Herault socialiste* venne ieri arrestato al suo domicilio da agenti di polizia, portatori di un mandato d'arresto avuto dal giudice d'istruzione de Béziers. Tre giorni prima gli si era fatta una visita domiciliare.

— Oggi fu posto in vendita il libro del signor Louis Blanc, intitolato: *Plus de Girondins*. Codesta nuova pubblicazione dell'eminente scrittore socialista ha per iscopo di ribattere le opinioni esternate sul *governo diretto* dai signori Considerant, Rittinghausen e Ledru Rollin. Il signor *Louis Blanc* crede, in opposizione a tale avviso, che convenga attenersi alla *democrazia rappresentativa*. Egli pare annunciare una continuazione del suo lavoro, in cui prenderebbe ad esaminare il sistema messo fuori dal sig. Emilio de Girardin. (*Evénement*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* annunzia che ai 15 maggio si abboccheranno a Varsavia il re di Prussia e l'imperatore e imperatrice di Russia.

— Il più gran numero dei plenipotenziari riuniti a Dresda lasciarono questa città ai 3 maggio, e tornarono nei loro Stati. Scopo del loro viaggio è ottenere, ciascuno dal loro governo, l'approvazione delle proposte discusse ed approvate nelle ultime tornate delle conferenze ministeriali. Queste proposte, molto importanti perchè l'Alemagna trovasi sempre in una deplorabile crisi, debbono poscia assoggettarsi alla sanzione della Dieta germanica, che dee aprirsi ai 12 di questo mese. Ecco, giusta la *Gazzetta d'Augusta*, i diversi oggetti cui si riferiscono queste proposte:

1. Il potere esecutivo per guarentire la sicurezza interna ed esterna dell'Alemagna.

2. Le modificazioni da farsi al modo di votare.

A questo riguardo vuolsi notare che in questa proposta si erano determinati i diversi casi in cui sarebbe necessaria l'unanimità o solo la semplice maggioranza od anche la maggioranza di due terzi o di tre quarti in ciò che concerne le autorità federali.

3. La revisione della costituzione federale e delle costituzioni particolari.

A questa proposta si riferisce la questione di sapere se si manterranno i diritti fondamentali stabiliti dall'Assemblea nazionale di Francoforte, approvati da alcuni governi e rigettati da altri.

4. L'adozione del principio proposto dalla prima commissione che il voto e la determinazione della Dieta non si potranno incagliare per mancanza di sufficienti istruzioni.

5. La stipulazione che la Confederazione germanica avrà sempre in piedi un esercito di 125 mila uomini.

6. Istituzione di un tribunale federale superiore. (*Patrie*).

MONACO, 3 *maggio*. — La seconda Camera ha reietto, come era da aspettarsi, con grande maggioranza la proposta del principe Wallerstein: di chiedere che il ministero presenti tutti i documenti relativi all'intervento nell'Assia elettorale. Il centro specialmente fu quello che decise l'affare a favore del governo. Esso partì dal punto di vista, che non potendosi esaminare la vertenza assiana senza l'intiera quistione alemanna, e non essendo l'attuale momento, opportuno all'esame di questa, nè da attendersi alcuna conseguenza pratica da una determinazione della Camera elettiva all'affare assiano; non bisognava preparare al ministero, che senza di ciò ha da lottare con non poche difficoltà, nuovi imbarazzi.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Notizie di Bukarest del primo maggio annunciano, che le truppe russe cominciarono realmente ad abbandonare i principati danubiani. Esse passeranno il Pruth, resteranno però alla sponda sinistra del medesimo, a quanto dicesi, come corpo d'osservazione. Le truppe turche partiranno esse pure, e verranno aquartierate a Sciumla e Silistria. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del* 10 *maggio in Torino*.

N. 15

*Dell'*11 » 18

Dal 1 gennaio, totale N. 2046.

ULTIME NOTIZIE.

LONDRA, 9 *maggio*. — Nella Camera dei comuni una proposta del signor Cayley per l'abolizione dell'imposta sulla *drêche* fu rigettata con 258 voti contro 122.

Nella susseguente tornata Duncombe domandò al ministro degli esteri se il governo di S. M. sia concorso nella prolungata occupazione di Roma per l'esercito francese, e se egli potrebbe informar la Camera intorno al tempo in cui verisimilmente si ritireranno; e finalmente se egli credeva che risultamento di questa occupazione fosse stato l'istituire a Roma un buon governo.

Lord Palmerston disse che l'occupazione di Roma era stata intrapresa dalla Francia non seguendo che il proprio giudizio, e che l'Inghilterra non vi aveva presa veruna parte. La Francia ha creduto essere nel suo dritto non procacciandosi la previa concorrenza del governo inglese.

Quanto al risultato dell'occupazione gli doleva non poter rispondere affermativamente alla domanda dell'interpellante, perchè era notorio a chiunque avesse la menoma conoscenza di quel paese, che le interne condizioni di Roma erano tutt'altro che soddisfacenti.

Quanto al prolungamento dell'occupazione, v'erano state amichevoli comunicazioni col governo francese a questo fine, e ambi i governi scorsero che il ritiro dei Francesi sarebbe tosto seguito dall'occupazione della città da altri, epperciò s'era creduto meglio lasciare al governo stesso il decidere quando si potrebbe porre termine all'occupazione.

FRANCOFORTE, 8 *maggio*. — Ieri sono qui arrivate somme cospicue in argento, provenienti dall'Inghilterra e destinate per l'Austria. (*Gior. di Francoforte*).

BERLINO, 8 *maggio*. — Le Camere sono state chiuse quest'oggi. Nel discorso di chiusura Manteuffel dichiarò che il ritorno alla Dieta non implica l'abbandono della riforma del patto che rimane riservata all'avvenire. Il re di Prussia e il re di Annover sono giunti ieri l'altro a Charlottemburg; il re di Annover ripartirà domani per la sua capitale. Ieri mattina egli accordò una lunga udienza al ministro Manteuffel.

VIENNA, 9 *maggio*. — Non sembra più essere sottoposto a dubbio che l'imperatore intraprenderà fra pochi giorni un viaggio verso il nord, e probabilmente farà una diversione a Varsavia dove giungerà il 12 l'imperatrice russa. (*Corr. Ital.*)

— Le Camere wurtemberghesi furono aperte, come abbiamo detto, il giorno 6 con un discorso del ministro dell'interno a nome del re in cui trovasi il seguente paragrafo relativo alla questione alemanna:

« Il governo è dolente di non essere ancora in grado di potervi fare le comunicazioni sì ardentemente desiderate intorno al componimento della questione germanica; le difficoltà che risultano dalla situazione attuale degli affari d'Alemagna per la revisione della legge fondamentale non sono ancora rimosse. Tuttavia il governo è disposto a ripigliare senza indugio le deliberazioni a ciò relative affine di concorrere, per quanto starà in lui, alla soluzione di tale questione a meno che, in vista degli accennati ostacoli, l'Assemblea degli Stati non si dichiari per l'aggiornamento di queste deliberazioni. »

Vedi il Supplemento.

FONDI PUBBLICI.

Genova 12 *maggio*.

5 0|0	1848 1 marzo e 1 7.bre	— — —	
	1850 1 gennaio e 1 luglio	81 — —	
4 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970 —	
	1849 1 aprile e 1 8.bre	900 —	
	Toscana 5 0|0	90 5/4	
Azioni della Banca		1615	
Sconto per Genova e Torino		4 0|0	

BORSA DI PARIGI del 9. — In paragone dei corsi di ieri il 5 0|0 crebbe di 30 cc. a 90. 95, ed il 3 0|0 di 25 cc. a 56, 45. Si negoziò il 4 1|2 0|0 a 71. 75.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) aumentò da 79. 80. a 80.

BORSA DI PARIGI *del* 10 *maggio*. — Il 5 0|0 chiude a 90, 75 in ribasso di 20 cent.

Il 3 0|0 chiude a 56, 35 in ribasso di 10 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) migliorò da 80 a 80, 40 per ricadere a 80, 30 e chiudere a 80 35.

S. NICCOLINI *gerente*.

Un maestro italiano che sa parlare ed insegnare, oltre la sua lingua materna, la lingua francese e tedesca, e che conosce pure la geografia, l'istoria ed aritmetica desidera essere collocato come istruttore. Egli potrà dar all'uopo le informazioni dovute tanto sulla sua persona come sulla sua capacità.

Per gli schiarimenti rivolgersi all'ufficio del Risorgimento.

TABLE D'HÔTE

Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6. *Hannovers-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannovers-Square*.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 *aura lieu le* 15 *mai*.

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoie est tellement européenne, qu'il suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arriver de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heures de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout annonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

Libreria C. SCHIEPATTI *Torino*.

L'ESPERTO BIGATTIERE

DELLA BRIANZA

Ossia metodo facile e sicuro per l'allevamento dei bachi da seta, e guida giornaliera progressiva dalla loro nascita al raccolto dei bozzoli; aggiuntivi alcuni cenni preventivi e curativi delle più comuni malattie dei bachi, *con figure applicate* all'insegnamento.

Un volume in 16 ll. 1 50.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l'esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell'estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

Prezzo della bottiglia . . L. 12
Id. doppia bottiglia . . » 22

IN VENDITA

Buon numero di *Carabine svizzere* d'ordinanza federale, nuove, di eccellente qualità. — Sono ostensibili i campioni all'albergo della *Bonne Femme*, num. 65.

M.LLA ROSALIA DELLA GARD

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 »

GLI ULTIMI

RIAOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

DI F. A. GUALTERIO.

Volumi 3, *L.* 27.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, e *Luigi Conterno* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti*.

DELLE INONDAZIONI

DEL MELLA

E DE' SUOI CONFLUENTI

nella notte del 14 *al* 15 *agosto* 1850.

MEMORIA STORICA

E OSSERVAZIONI GEOLOGICHE.

BRESCIA 1851. — L. 1 50.

Trovasi vendibile presso tutti i principali librai.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza. Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di aprile 1851

		MOVIMENTO		PRODOTTI
Servizio dei Viaggiatori				
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N.	2621	L.	16113 75
» di II. classe	»	11735	»	37188 70
» di III. classe	»	78628	»	85482 40
Milit. con foglio di via di II. classe	»	118	»	300 10
di III. classe	»	795	»	806 »
Totale	N.	93897	L.	139890 95
Bagagli trasportati . . .	Chil.	160320	»	5282 35
Somma			L.	145173 30
Servizio di trasporto a grande velocità				
Merci	Chil.	214432	L.	5855 40
Oggetti di finanza trasp. pel valore di L. 455182 63	»	1063	»	246 65
Totale	Chilog.	215495	L.	6102 05
Buoi e Vacche, Montoni ecc. . .	N.	45	»	132 75
Vetture a quattro ruote . . .	N.	50	»	2701 50
Cavalli	N.	41	»	863 80
Cani	N.	186	»	1303 50
Somma			L.	10133 80
Servizio di trasporti a piccola velocità.				
Merci trasp.	Chil.	2,508,005	L.	44238 60
Animali, buoi e vacche ecc. . . .	N.	61	»	188 90
Somma			L.	44427 50
Prodotti diversi				
Presa e consegna a domicilio			L.	153 20
Assicurazione di merci.			»	6 45
Diritti di sosta di merci e bagagli . . .			»	173 05
Rimborso di spese fatte per conto degli sped.i e destanatarij di merci.			»	12 —
Canone giornaliero pel tasporto del Corriere, e dei dispacci postali			»	1500 —
Somma			L.	1844 70
Prodotto complessivo			L.	201579 10
Prodotto dal 1 gennaio a tutto marzo 1851			L.	450557 —
Somma			L.	652136 10
Prodotti dal 1 gennaio a tutto aprile 1850			L.	441791 90
Eccedenza a vantaggio del 1851			L.	210344 20

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Lo zio Battista*. — *Il segretario ed il cuoco*.

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

NAZIONALE. — *Riposo*.

SUTERA. — Opera buffa: *Don Pasquale*.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *L'onta della nascita*.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il cittadino di Gand*.

Tip. FERRERO E FRANCO.

SUPPLEMENTO AL N.° 1043
del *RISORGIMENTO.*

Torino, 13 Maggio.

STATO FINANZIERO
DEL REGNO SARDO.

Discorso del ministro, reggente il ministero delle finanze C. Cavour, detto alla Camera dei deputati in tornata dell'8 corr. maggio.

Signori, io sorgo per adempiere all'impegno che ho assunto, rispondendo alle interpellanze dell'onorevole deputato Avigdor, di esporvi il quadro più esatto che mi sia possibile dello stato delle nostre finanze.

Io prego la Camera di voler accogliere questo mio rendiconto colla più grande indulgenza, sia perchè l'opera a cui m'accingo è per se stessa oltremodo malagevole, tanto per la difficoltà stessa della materia, quanto pella scarsità del tempo che potei consacrare al suo studio, sia perchè, contro il mio solito, mi trovo in oggi alquanto mal fermo in salute.

Non ho creduto dover approfittare dell'indulgenza della Camera, e rimandare più oltre questo rendiconto, poichè questa esposizione deve precedere alcune disposizioni legislative che io reputo così urgenti da non poter tollerare un ulteriore ritardo senza grave danno delle nostre finanze; quindi ho stimato meglio che il mio rendiconto nella forma riuscisse meno perfetto, ma che non si avesse a porre inutile indugio a prendere quelle misure che lo stato attuale delle nostre cose finanziarie richiede imperiosamente.

Onde la Camera passa apprezzare l'odierna nostra condizione finanziaria è, a mio avviso, indispensabile il tracciarle brevemente il quadro dei nostri bilanci dalla chiusura dell'esercizio del 1847 fino al giorno d'oggi, o per dir meglio, fino al 31 marzo ultimo scorso.

Prima d'intraprendere questa relazione mi è forza il ricordare alla Camera quello che sicuramente ognuno di voi non ignora, ma che è pur necessario d'aver sempre presente in questa questione, quale sia cioè il meccanismo della nostra contabilità.

La Camera sa che l'esercizio finanziario dura 18 mesi, ma che tutte quelle spese le quali vennero autorizzate entro quel periodo di tempo, quantunque non compiute, purchè abbiano avuto un qualche principio d'esecuzione, non si computano fra le economie al finire dei 18 mesi, ma sono invece iscritte nei residui passivi, come, per altra parte, le entrate che non hanno potuto effettuarsi in quel periodo sono iscritte nei residui attivi.

Da questo ne risulta che vi sono di continuo in certo modo due esercizii in corso, l'esercizio volgare, dirò così, che è quello che corrisponde all'anno che volge, e l'esercizio dei residui, in guisa che si fanno di continuo spese ed a conto dell'esercizio corrente, e a conto degli esercizii chiusi, e ne arriva poi che in certe circostanze, cioè nei sei primi mesi d'ogni anno, si abbiano tre esercizi in attività, l'esercizio corrente, l'esercizio dell'anno antecedente e l'esercizio dei residui.

Questo sistema il quale, come ho avuto già l'onore di ripeterlo più volte, aveva i suoi vantaggi nei tempi ove non esisteva nè pubblicità nè controllo del Parlamento, ha ora il grave inconveniente di rendere la contabilità assai complicata, poichè bisogna sempre avere sott'occhio e l'esercizio presente e l'esercizio dei residui.

A questi inconvenienti generali s'aggiunga poi che presso noi si era data una tale estensione a questo sistema dei residui che si veggono portate d'anno in anno delle somme la di cui erogazione venne ordinata da 20 a 30 più anni addietro.

Onde la Camera possa avere un'idea di questo sistema dei residui, la pregherei di por mente ai residui dell'anno 1846, o meglio a quelli del 1847, che si trovano negli spogli stati testè approvati, e che i varii deputati possono aver presenti, e da questi si vedrà che alla chiusura dell'esercizio del 1847, anno che si può dir normale. i residui passivi superavano i 40 milioni.

E qui occorre di notare che la parola residuo passivo non indica solo una spesa già fatta e da pagare, ma indica altresì spesa autorizzata, ma ancora da farsi. Così su 40 milioni di passivo che il 1847 trasmetteva all'anno seguente vi erano molte somme che si potevano dire semplicemente figurative.

Ne noterò due che sono iscritte sotto il titolo dell'erario; sulle spese ordinarie vi è un residuo di L. 6,374,000. Ora, questo residuo proviene da una rendita del 1819, la di cui creazione era stata autorizzata in vista di un possibile aumento nella liquidazione francese, ma questa rendita non fu mai iscritta al debito pubblico, e quindi i prodotti d'essa dal 1820 al 1850 si sono sempre accumulati come residui, e ogni anno ingrossa un debito per cui non vi è creditore. Così in quello stesso anno si vedono portati oltre 5 milioni pel cadastro. Questo è un fondo che si è accumulato da 30 anni, onde poi sopperire alle spese della nuova formazione del cadastro medesimo. Fu una misura di saggia previdenza, non vi ha dubbio, ma non si può dire che costituisca un vero debito, perchè in questo caso abbiamo un creditore, che è la nazione che desidera il cadastro ed un debitore ch'è pure la nazione medesima. Questo adunque non è che un artifizio di contabilità, di cui veramente io non saprei vedere il vantaggio.

Quando il governo ed il Parlamento crederanno di dar opera al cadastro, si stanzierà nel bilancio ordinario una somma per far fronte a queste spese che cadranno a carico dell'esercizio corrente.

Premesse queste spiegazioni, conviene avvertire qual fosse lo stato delle finanze alla chiusura dell'esercizio 1847.

Ebbi l'onore testè di avvertire che l'esercizio dell'anno 1847 avveniva con un vistoso apparente disavanzo, cioè con un disavanzo di 16,774,672 lire, disavanzo prodotto dalla cifra delle passività le quali ascendevano a 40 milioni, calcolando come passività reale tutti i residui e tutte le spese fatte e quelle da farsi, mentre l'attivo ascendeva solo a 23,412,283 lire, il quale attivo però consisteva in somme veramente esistenti in cassa ed in pochi residui attivi, i quali si sono riscossi o si avevano quasi per intero a riscuotere nei successivi esercizi.

Fatta questa distinzione, mi è forza di procedere secondo le norme dell'antica contabilità per non creare confusione.

L'esercizio dell'anno 1847 si chiudeva adunque con un disavanzo di 16.774,672 lire, tenuto conto, ben inteso, dei 40 milioni di residui passivi; e lo stesso anno tramandava al successivo esercizio del 1848 un fondo di oltre 9 milioni nella cassa di riserva, la quale era amministrata separatamente ed era oggetto di una speciale contabilità.

Il bilancio del 1848 era stato preventivamente calcolato in 89,818,324 per le spese ordinarie, ed in 24,493,124 per le strade ferrate, il che costituiva una spesa complessiva di lire 114,311,448. Per contro gli introiti erano calcolati nella somma approssimativa di 77,580,000; e quindi si prevedeva un disavanzo passivo di 36 milioni circa per quell'esercizio.

Domando alla Camera la permissione di non stabilire i miei calcoli che sui milioni per non moltiplicare le cifre (*sì, sì, sì*).

Per quell'anno, a cagione degli straordinarii eventi, le spese che si prevedevano nella somma di 114 milioni ascesero invece a 178, con un dippiù di 64 milioni, e le entrate ordinarie e straordinarie solite (giacchè nei bilanci vi è anche una categoria di spese straordinarie, ma che si riproducono tutti gli anni, e che si potrebbero forse meglio classificare fra i casuali), le entrate, dico, sommarono a 77,000,000, e si ebbe quindi una deficienza di 101 milioni.

A questo ingente sopravanzo si fece in parte fronte coi fondi della cassa di riserva: e in fatti la Camera ha visto nello spoglio del 47, che all'epoca in cui fu chiuso l'esercizio, una parte già di quei fondi erano erogati a sopperire alle spese del 48, e figuravano solo nei conti del 47 per ragioni di contabilità: inoltre si ricorse al credito; e tre operazioni di credito produssero 71 milioni. Queste operazioni furono l'imprestito volontario aperto in marzo, e riaperto in agosto, il quale produsse circa 12 milioni, l'imprestito forzato del 7 settembre il quale diede 39 (1) milioni, e finalmente il prestito imposto alla banca di Genova, dal quale si ricavarono 20 milioni. Le spese accertate sommarono, come già dissi, a 178 milioni, le entrate, sia ordinarie che straordinarie a 158, e quindi l'anno 1848 trasmetteva all'anno 1849 un disavanzo di 20 milioni, al quale aggiungendo il disavanzo del 1847, che invece di 16 milioni, in virtù di alcune variazioni che si fecero sul conto dei residui, si trovò essere di 17, ne conseguì che il disavanzo totale alla chiusura dell'esercizio 1848 era realmente di 37 milioni.

A questo disavanzo si faceva fronte facilissimamente perchè i residui passivi avevano aumentato straordinariamente.

Vi ho rammentato che i residui passivi del 1847 erano di 40 milioni; quelli invece del 1848 erano di 71 milioni, cioè 23 milioni di residui passivi del 1847 e retro, e 48 milioni di residui passivi di quell'anno, mentre la somma rimasta ad esigersi, compresi i fondi di cassa, cioè i residui attivi non sommavano che a 34 milioni, il che faceva un disavanzo del passivo sull'attivo di 37 milioni.

Debbo pure avvertire, che a partire dal 1748, una gran quantità di somme che figuravano nei residui passivi, all'epoca della chiusura dell'esercizio. non erano più dovute.

Erano pagate, ma non erano regolarizzate, poichè la somma, quantunqe pagata, non è portata sopra un esercizio che quando il mandato viene definitivamente regolarizzato dalle tesorerie di azienda.

Alcuni pagamenti che si fanno in provincia, si fanno per mezzo di mandati provvisorii, i quali, trasmessi poi alla rispettiva azienda, sono cambiati in mandati definitivi sui tesorieri d'azienda.

Questo giro che in tempi ordinarii non è molto lungo, in epoche straordinarie, in tempi di guerra, richiese uno spazio così grave di tempo, che alla chiusura degli esercizii le carte contabili da regolarizzare erano tante, che anche a questo punto la regolarizzazione non è ancora terminata, ed è quello che arreca un grandissimo incaglio nei conti, e rende impossibile al potere di presentare uno stato matematicamente esatto.

L'esercizio finanziario dell'anno 1848 si chiudeva adunque con un passivo di 20 milioni, i quali aggiunti a quelli dell'esercizio antecedente, portavano il disavanzo a 37 milioni,

Veniamo ora al bilancio del 1849. Questo ci dà delle cifre veramente spaventevoli, le quali però, a chi ben le pondera, si riducono in proporzioni meno gravi di quel che lo possano parere a prima giunta.

Dal conto del 1849 risulta che si sono spese 236,500,000 lire.

Giova però avvertire che parecchie somme furono erogate per soddisfare a debiti contratti sia nel 1848, sia nel 1849 stesso, le quali essendo state incassate e poscia restituite, debbono di necessità figurare all'attivo ed al passivo.

Tra queste v'è la prima rata pagata alla banca di Genova in 2,400,000, vi sono i vaglia del 1848, v'è la restituzione dalle anticipazioni fatte e ritirate nell'anno stesso della banca. vi sono i buoni del tesoro per 12 milioni, vi sono varie suppeditazioni temporanee fatte da diverse casse particolari, *entrata* e *uscita*.

Siffatte cifre costituiscono la somma di 33 milioni, la quale propriamente non è stata spesa. Siccome dunque queste furono soltanto operazioni di credito liquidate in quest'anno. ne viene che la spesa si residua a 203,318,000 lire.

Se poi da cotesta cifra si deducono le due prime rate pagate all'Austria in 21,137,500, e si detraggono pure le spese di negoziazione per il primo prestito fatto colla casa Rotschild, ne emerge che la spesa reale fatta a cagion della guerra, e per sopperire alle ordinarie occorrenze dello Stato, non ammonta che a 181 milioni.

Ben si scorge dunque che non v'è un gran divario tra le spese del 1848 e quelle del 1849.

Le spese del 1848 sommarono, come dissi, a 178 milioni, quelle del 1849 a 181 milioni. L'introito ordinario essendo stato di 87.000,000, e la spesa totale complessiva essendo di 236,000,000. vede la Camera che vi è un immenso disavanzo. A questo disavanzo fu in parte supplito con delle vendite di cedole appartenenti all'erario, e provenienti dal dovario di S. M. la regina Maria Cristina, non che da altre sorgenti, per la complessiva somma di 4,868,000 (1), col prestito volontario nazionale autorizzato nel mese di marzo, e aperto nel mese di aprile, parte in obbligazioni, parte in cedole al 5 0|0, il quale produsse 21,315,000 coll'alienazione di 3 milioni e 100 mila lire di rendita creata li 12 e 16 giugno e 3 ottobre per la somma di 6 milioni e 200 mila lire di anticipazione fatta dalla banca di Genova, e restituiti nel medesimo anno, e finalmente per 12 milioni di buoni del tesoro, e per un milione e 776,000 lire di varie suppeditazioni fatte da diverse casse particolari. A questo punto io stimo pure debito mio di adempiere al preso impegno di rendere conto alla Camera delle operazioni di credito che henno avuto il loro compimento.

Due principali furono le operazioni de'prestiti di quell'anno: la prima, il prestito volontario in cedole ed obbligazioni, le di cui condizioni essendo state pubbliche ed eseguite intieramente nell'interno, non abbisogna di lunghe spiegazioni. Si alienò poi una rendita del 5 0|0 dell'ammontare di 3 milioni e 100 mila lire, e questa rendita fu alienata in vari modi nei mesi di giugno e di luglio. I bisogni dell'erario essendo allora urgenti, e non potendosi, a cagione delle circostanze speciali del paese, poichè la pace non era conchiusa, trovare credito all'estero, molte rendite furono vendute nel paese, date in pagamento a prezzi diversi, che si possono calcolare approssimativamente al corso del 74 o del 75 per cento. L'ammontare complessivo di queste alienazioni somma a circa 800|m. lire di rendita. Rimaneva disponibile al mese di ottobre una rendita di 2,286,300 franchi, la quale fu alienata alla casa Rotschild fratelli di Parigi. Prima di esporre le principali condizioni di questo contratto, io prego la Camera di ricordare quali fossero le condizioni in cui versava allora il paese, quante volte si fosse invano tentato di ottenere la realizzazione di un prestito all'estero, come nessun capitalista di prim'ordine avesse voluto consentire ad una trattativa, finalmente quanto fosse urgente il fare una operazione, posciachè eravamo al 4 di ottobre, e si doveva fare un pagamento di 15 milioni in numerario a Parigi pel fine dello stesso mese, cioè nello spazio, poco più poco meno, di 20 giorni; e come fosse quella un'operazione gravissima, che nello stato delle cose di allora era alla portata di pochissime case. In tali circostanze certo non è a stupirsi se le condizioni che si dovettero acconsentire alla casa Rotschild, astrazione fatta da queste considerazioni, possono parere alquanto onerose.

Il prestito eol signor Rotschild fu stabilito sopra i seguenti principii:

Fu dichiarato: una parte della somma complessiva doversi dare mercè una pubblica sottoscrizione da aprirsi nell'interno dello Stato; questa somma fu fissata in 450 mila lire; ed il rimanente che doveva essere vincolato al signor Rotschild, una parte doveva essere vincolata immediatamente, cioè acquistata dal signor Rotschild al punto in cui si firmava il contratto, e la vendita di un'altra parte doveva essere affidata al signor Rotschild mediante certi diritti di commissione i quali variavano col variare del corso dei fondi, cioè si aumentava la commissione in proporzione dell'aumento del corso o tasso a cui la casa Rotschild avrebbe venduta la rendita. Così si combinava e l'interesse delle finanze, e l'interesse del suo agente. Il signor Rotschild comprò a *forfait*, cioè a prezzo determinato, sulla somma rimasta libera, 937,500 lire, le quali formavano la somma di 15 milioni da pagarsi alla fine del mese stesso di ottobre in Parigi all'Austria, e per 312,500 lire il signor Rotschild si riservò la facoltà di dichiarare entro 15 giorni, se avrebbe accettata quella medesima somma di rendite al prezzo determinato: il signor Rotschild avendo quindi accettate quasi immediatamente queste rendite, comprò per 1 mil. 250 mila lire di rendite, e le pagò al corso di 80. La rimanente somma di 586,300 lire di rendita fu poi dal signor Rotschild comprata e venduta a vari corsi, ma a corsi molto più elevati, poichè la Camera ricorda, come tosto compiuta questa operazione, vi fu un immediato e rapidissimo rialzo nel corso dei nostri fondi pubblici.

Quindi il risultato definitivo della prima operazione si è questo, che la rendita di 3 milioni e 100 mila lire produsse, dedotte tutte le commissioni da pagarsi alla casa Rotschild, 48,736,426 lire.

Ecco, o signori, quale fu l'esito della prima operazione di credito fatta all'estero, di quella operazione che, si può dire, fece conoscere il nostro credito sulle altre piazze d'Europa.

Questa operazione fu, non esito a dirlo, assai vantaggiosa, perchè, malgrado che essa ci abbia costato un sacrificio immediato, ebbe per effetto però di ispirare molta fiducia a tutti i capitalisti d'Europa nella nostra rendita, di farla conoscere sulle principali piazze del continente europeo, e di portarla ad un corso assai eleveto.

Nel 1849 adunque, tanto mercè le entrate ordinarie, quanto mercè le operazioni di credito sì temporarie che definitive, venne realizzata per le finanze la somma di lire 183,736 mila; ma come io aveva notato, la spesa ascese a 236 milioni ed il disavanzo quindi che il 1849 tramandò al 1850 con ascende a meno di 52,774 mila lire, alla qual somma conviene aggiungere i disavanzi degli esercizi antecedenti, per avere il disavanzo totale alla chiusura dell'esercizio del 1849.

Il *deficit* del 48 era di lire 37 milioni: a questo proposito si deve notare che nel 1849 si unì la contabilità della Sardegna con quella della terraferma, quindi convenne aggiungere i disavanzi della Sardegna a quelli di terraferma, disavanzi, ripeto, che erano in gran parte fittizi, perchè provenivano, anche in Sardegna, dal sistema dei residui delle spese a farsi più che dalle spese fatte. Ma finalmente, stante l'aggiunta della Sardegna, stante qualche maggiore spesa accertata nel dicastero della guerra, il disavanzo degli esercizi anteriori al 1849 sommò in definitiva a lire 43 milioni, il quale aggiunto al *deficit* costituito nel 49 di lire 53 milioni, diede un disavanzo, alla chiusura dell'esercizio del 1849, di lire 96 milioni.

A malgrado di questo disavanzo di lire 96 milioni, si andò avanti, perchè rimanevano a pagarsi i residui tanto del 1849 quanto del 1848, i quali alla fine di quest'esercizio ascendevano alla somma favolosa di lire 144 milioni, di cui, ripeto, una gran parte era fittizia, perchè già pagata con mandati provvisorii, ed una parte consisteva in spese che non si sono fatte, e che probabilmente non si faranno mai.

Ma se volessi discostarmi da questo sistema, non avrei più mezzo, nello stato attuale delle cose, di darvi un'idea precisa della nostra contabilità. Il residuo attivo del 1849 ascendeva a somme molto più ingenti dell'anno antecedente, poichè consisteva in un fondo di cassa di 23 milioni e mezzo, e rendite residue rimaste ad esigersi in oltre 24 milioni, e così una somma complessiva all'incirca di 48 milioni. Se vi era dunque un *deficit* a pagarsi, rimanevano pure somme ad esigersi. Ma quest'attivo consiste intieramente in carte *contabili*, e non in numerario, perchè pur troppo le nostre casse da molto tempo non hanno più un fondo effettivo di 23 milioni.

Ritenendo dunque che il disavanzo era di 99 milioni, e che i residui passivi sommavano a 144 milioni, passo all'esercizio del 1850.

Le spese per quest'anno si determinano in 199 milioni, divise in ordinarie, e direi in straordinarie ordinarie, come quelle che si riproducono da 5 anni. Avverta sempre la Camera che io sono costretto a parlare il linguaggio della nostra contabilità, e che quindi, secondo esso, debbo ritenere le operazioni ordinate come operazioni fatte. Così, per esempio, essendo stata l'anno scorso ordinata la restituzione dei 18 milioni dovuti alla banca nazionale, si è iscritta questa come spesa da farsi al fine del 1850, e la somma che non fosse ancora pagata alla banca, cade nel residuo passivo dello stesso anno. Ma ad ogni modo quei 18 milioni figurano per intiero nelle spese del 1850, benchè effettivamente non siansene pagati che 4 al 1.o aprile

Quindi, nel bilancio 1850, somme ingenti non figurano che come restituzioni di credito, come ripeto, i 18 milioni suddetti alla banca, e 3 altri milioni alla banca stessa, la quale, quando il tesoro aveva urgente bisogno, mediante deposizione di cedole, gli anticipava fondi per tre mesi, che esso restituiva; e questa operazione figurava poi tanto nell'attivo quanto nel passivo.

Così ancora giova calcolare la restituzione di quella parte del prestito del 4 febbraio, di cui parleremo tosto, che, fatta nell'interno, fu in eccedenza alla quota stabilita, restituzione che ascese a L. 1,146,000: di più giova tener conto di 2 milioni come spese di negoziazione del prestito Rotschild.

Quindi, in tutto si verrà ad avere 26 milioni circa, che sono portati come operazione di credito, e che non possono essere calcolati nè come spese ordinarie, nè come straordinarie.

Nello stesso bilancio (1850) vi sono poi annotati 12 milioni circa di spese straordinarie per strade ferrate; 37 milioni per indennità all'Austria, per le sei rate dovute, e pagate nel 1850, il che tutto costituisce una somma complessiva di 75 milioni di spese straordinarie. Quindi 124 milioni di spese ordinarie, 73 di straordinarie, e si ha il pareggio della somma indicata di 199 milioni.

Le rendite ordinarie per tale anno ascendevano alla somma di 90,200,000. E qui mi occorre ancora di far osservare alla Camera come, secondo il sistema vigente di contabilità, si inscriva come prodotto, benchè non ancora esatto, quanto è stato decretato. Così tutti i prestiti autorizzati nell'anno 1850 sono dai nostri contabili portati come realizzati, come un prodotto o benefizio dell'esercizio in cui furono decretati. Quindi si annotò all'attivo, ed il prodotto della rendita dei 4 milioni creata colla legge del 1.o febbraio, ed il prodotto dei 6 milioni di rendita, creata colla legge del 12 luglio, e le 18 mila obbligazioni che non sono ancora state alienate, e la restituzione delle anticipazioni alla banca, e finalmente varie suppeditazioni temporarie, le quali somme dovute al credito costituiscono una somma in parte ipotetica, poichè la rendita creata colla legge del 12 luglio non è ancora intieramente alienata, e le obbligazioni non sono ancora emesse; ma, supponendo approssimativamente, secondo i calcoli fatti dall'amministrazione, questi cinque articoli possono presumersi in una somma complessiva di 191 milioni; perlocchè l'attivo totale del 1850 rileva a lire 281 milioni; da esso deducendo le spese, calcolate in 199 milioni, rimarrebbe un maggior prodotto di 82 milioni.

Abbiamo visto come il 1849 tramandasse una deficienza di 96 milioni all'esercizio successivo: il 1850 dando un maggior prodotto di 82 milioni, la deficienza resterebbe di circa 14 milioni; la quale poi, per alcune modificazioni su i residui degli anni precedenti, si ridurrebbe a soli 12 milioni.

Dunque noi ci troveremo, secondo il sistema praticato dalla nostra contabilità nell'esercizio del corrente anno con un disavanzo di 12 milioni.

Ma, grazie a Dio, la condizione reale delle cose è diversa. Questa deficienza sussisterebbe, ove al 1 aprile, epoca in cui questi conti furono fatti, si fossero realmente dovute pagare tutte le somme portate nei residui passivi, se esse costituissero veramente tanti debiti accertati.

Ma i residui passivi all'epoca indicata sommavano a nientemeno che a 114 milioni e 839 mila lire. Erano decresciuti alquanto dalla somma lasciata nel 1849; ma tutti possono riconoscere com'essi costituiscano una somma ingentissima, ad un'epoca in cui, fino ad un certo punto, la contabilità si era già di alquanto riordinata.

Prima di procedere più oltre, credo di dover dare alcune spiegazioni intorno alle operazioni di credito compiute in quell'anno. Di quella relativa all'alienazione di rendita di 4 milioni, essendo assolutamente terminata e liquidata, stimo mio debito di fornire i più ampi ragguagli. Quanto però all'altra della rendita di 6 milioni, siccome essa è ancora in corso, pregherò la Camera a permettermi di non entrare in minuti particolari, i quali potrebbero incagliarne l'ultimazione.

Il nostro credito essendo di molto migliorato dall'epoca in cui fu fatto il primo prestito di 3 milioni e 100 mila lire, al tempo in cui fu trattato quello di 4 miglioni, migliorarono altresì di molto le condizioni.

Dei quattro milioni una parte fu alienata all'interno, mercè una sottoscrizione nazionale al prezzo di lire 88 per 0|0; un'altra parte fu comprata dal signor Rotschild all'atto stesso della stipulazione del contratto, al prezzo di 87 50 per 0|0; il rimanente poi fu venduto od a commissione od a prezzo definitivo allo stesso signor Rotschild. In questo contratto però si stabilì una commissione con condizioni più favorevoli al governo, poichè si partì dalla base del 2 per 0|0, e non si fissò il 3 che quando le rendite fossero state al pari; ciò che, sgraziatamente, non è avvenuto ancora.

Il complesso di quella operazione, dedotta la commissione pagata al sig. Rotschild, produsse una somma di lire 68,466,259.

Ognuno di voi, o signori, avvertirà di leggieri come sì grande operazione di credito, quella sia stata che di tutte riuscì più vantaggiosa al paese. Sicuramente, in quelle circostanze, l'aver potuto contrarre a prestito una somma così egregia ai prezzi di 88, 87, 86, fu operazione che non si può a meno di considerare soddisfacente.

Ora, vengo a porre in aperto lo stato attuale delle cose,

In apparenza, noi ci troveremmo al primo di aprile 1851 con un disavanzo definitivo, sopra gli esercizi scorsi, di 12 milioni; la realtà però, ripeto, è ben diversa, poichè su 114 milioni di residuo passivo ve' ne ha una quantità notevolissima, la quale non dovrebbe figurare che per memoria.

E qui mi è impossibile, malgrado tutto lo studio che ci ho portato, mi è impossibile, dico, di stabilire una precisione matematica, poichè per raggiungere tale precisione sarebbe occorso che tutte le aziende avessero compilato lo stato degli spogli, lo stato de' loro residui, il che avrebbe portato una perdita di tempo immenso; e se io mi fossi accinto a passare a morale disamina ciascheduno di siffatti stati, credo che trenta giorni di tempo non mi sarebbero stati sufficienti per ottenere, come dissi, un'esattezza matematica.

Ciò non pertanto credo essere arrivato ad una esattezza bastevole perchè la Camera possa farsi un'idea assai precisa delle attuali nostre condizioni a tale riguardo (*udite!*).

Sui 114 milioni di residuo passivo, ripeto, ve ne ha una gran parte che sono debiti meramente fittizi. Così richiamo la vostra attenzione sulla somma maggiore annotata tra di essi, che è di 22 milioni, portata pel credito del debito pubblico. Questi 22 milioni si compongono di 6,000,000 di quella rendita del 1819, la di cui emissione è stata bensì autorizzata, ma che non ha mai avuto luogo, ed i di cui prodotti si capitalizzano tutti gli anni dal 1820. Essi si compongono inoltre di tutti i fondi che avrebbero dovuto consacrarsi all'estinzione, ma che non vi si applicarono, poichè molto provvidamente si sospesero tutte le estinzioni, salvo quelle fatte per sorteggio, le quali, siccome costituiscono un vero vantaggio pei portatori di rendite, e fanno parte integrante dei contratti, si devono perciò, salva possibilità assoluta, mantenere Si compongono infine di un fondo di cassa che si era assegnato in tempi più felici al debito pubblico.

---

(1) *Il prestito volontario ed obbligatorio, produsse* 41 *milioni, de' quali* 39 *e mezzo entrarono nel* 1848, *ed il rimanente nel successivo anno.*

(1) *Il prodotto di queste rendite fu di lire* 5,347,285,13, *delle quali una parte entrò nelle casse fino dal precedente anno* 1848.

È certamente cosa da desiderarsi che il debito pubblico abbia un fondo di cassa speciale; tuttavia non è questa una necessità, e la cassa del debito pubblico buò benissimo confondersi con quella generale dello Stato. Questi 22 milioni adunque non costituiscono veramente un debito. Sarebbe desiderabile che si potesse fare quest'estinzione; ma alla fin fine, ripeto, essa non è un debito contratto dallo Stato.

In quei residui è pure assegnato un milione e 300 mila lire pella dotazione della corona; ma vi è d'altra parte un conto da liquidare di quasi altrettanto in attivo; quindi anche questa è una somma puramente figurativa.

Sono pure in essi annotati cinque milioni e mezzo pel cadastro; vi sono degli interessi dovuti ai creditori di seconda classe verso la Francia, che è una somma che figura da venti anni senza che quasi nessuno ne abbia mai fatto domanda d'esazione,

Vi è un milione e più per la cassa di liquidazione; un milione e mezzo per la cassa dei depositi. Vi saranno inoltre alcune somme per casuali. Alcune di queste saranno dovute: ma molte sono puramente figurative.

Poi tutte le aziende hanno dei residui straordinari, dei residui, i quali evidentemente sono il frutto di tre anni di un'amministrazione un poco complicata, che dovranno ridursi ad una liquidazione definitiva a. . . . . . . L'azienda della guerra, quella cui ho fatto maggiori istanze, non ha potuto darmi un preciso ragguaglio, ma mi ha risposto: potete far assegno su 6 o 7 milioni di economie fra i residui dell'annata.

L'artiglieria è qui per tre milioni; e veramente io credo che vi sono spese arretrate per tre milioni, vi saranno dei fondi stanziati pel forte di Vinadio ed altre opere, che sarà utilissimo che si facciano, ma che si possono anche sospendere, ove si voglia. Quindi io credo che, senza nessuna esagerazione (non lo potrei dimostrare matematicamente, ma ne ho la morale intima convinzione), su questi 114 milioni vi siano per lo meno 62 milioni i quali o sono fittizi, oppure riflettono spese utili a farsi, ma che non sono ancora deliberate definitivamente; quindi si possono dedurre senza difficoltà 62 milioni su questo passivo Ove si facesse questa deduzione, invece di avere un disavanzo di 12 milioni, si avrebbe un fondo di 50 milioni.

Valerio L. Di 40 milioni.

Ministro delle finanze. No, mi scusi, si avrebbe un fondo di 50 milioni per far fronte alle spese del 1850. E come io arrivo ad un dipresso al medesimo risultato per una via molto più semplice, ma meno regolare, cioè io calcolo approssimativamente le spese già fatte e quelle a farsi nell'esercizio 1850, come, dico, arrivo ad un risultato quasi identico, io ho fede in questa cifra, naturalmente salvo qualche rettificazione; non la do come esatta nè ad uno, o a due milioni, ma io credo essere nel vero dicendo che 62 milioni di residui passivi possono essere rimandati a tempo indefinito.

Io quindi credo di non esagerare dicendo di avere 50 milioni per far fronte alle spese dell'anno corrente. Io parto da questa supposizione di avere questi 50 milioni per far fronte alle spese dell'anno solare, come si dice, del 1851; e per arrivare a questo risultato mi è forza eliminare dai residui l'ingente somma di 19 milioni portata dalle strade ferrate; ve ne dirò il motivo: qui bisogna passare dalla finzione alla realtà, dovendo allo stato attuale delle cose il governo vedere cosa dovrebbe spendere in quest'anno per le strade ferrate: che si spenda poi come residuo o come bilancio del 1851, poco importa; per arrivare dunque alla somma di 62 milioni, oltre ai 22 pel servizio del debito pubblico, ne escludo ancora 20 delle strade ferrate, quella del cadastro, e molte altre che si riferiscono ad opere non ancora eseguite ed a debiti che non sono ancora contratti; e la Camera vedrà che non vi è esagerazione: nelle spese poi terrò conto di quelle possibili a farsi nell'anno 1851.

La condizione dunque dell'anno 1851 sarebbe che, supponendo realizzate tutte le risorse del 1850, cioè che la rendita di 6 milioni fosse alienata, che le obbligazioni fossero vendute e che i residui non veramente urgenti o fittizi fossero allontanati dal bilancio, vi rimarrebbe un avanzo di 50 milioni per far fronte alle spese dell'anno corrente.

Ecco in quale condizione noi ci troviamo: il bilancio ordinario del 1851, stante le riduzioni portate dalla Camera somma a 120 milioni, il bilancio straordinario a 27 milioni, senza calcolare le strade ferrate, locchè fa un totale di 147 milioni, a cui si dovrebbe unire la spesa riguardante le strade ferrate, cioè quella che effettivamente si spenderà, non la spesa presunta, e che io calcolo in venti milioni.

Il mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici calcolava 25 milioni, ma io credo, che se egli giungerà a far uscire veramente dalle casse dello Stato 20 milioni, avrà risolto un bel problema *(ilarità)*.

Dunque noi abbiamo a provvedere 167 milioni: il bilancio attivo fu presentato in 90 milioni: quindi una deficienza di 77 milioni, la quale però sarà diminuita dai proventi delle due leggi già votate dalla Camera, quella sulla vendita dei beni nazionali e quella sui fabbricati, le quali potranno dare circa 7 milioni. Io spero poi, ed è su questa fiducia che è basato tutto il mio piano finanziero, che il Parlamento voterà le altre leggi di finanze che gli sono state sottoposte, senza di che l'edifizio sarebbe innalzato sopra l'arena e rovinerebbe. Però, per non farmi illusione, quantunque le leggi presentate siano destinate a dare un prodotto maggiore di 20 milioni, io suppongo che il prodotto dell'anno corrente giunga solo a 107 milioni; e ripeto, ove le leggi siano votate, questo calcolo non ha niente di esagerato: quindi la deficienza sarebbe di 60 milioni. Su questi 60 milioni ve ne sono 5 destinati all'estinzione del debito, che, salvo circostanze molto favorevoli, si potrebbero ancora sospendere per qualche tempo. Rimarrebbe dunque un disavanzo di 55 milioni e dall'altra parte un'attività di 50 milioni, quindi un disavanzo di 5 milioni, al quale sicuramente si provvederebbe con facilità per mezzo delle risorse del credito interno.

Si può pertanto dedurre dallo stato legale che il governo, coi mezzi di cui dispone, potrebbe arrivare con maggiore o minore facilità alla fine dell'anno 1851; ed io mi confermo in questo risultato, che cioè si possa andare alla fine del 1851 con un solo *deficit* di 5 milioni, con una dimostrazione molto meno regolare e molto più semplice, che è però appagante. Diffatti, ho stabilito un *deficit* di 60 milioni ridotti a 55 nelle spese di quest'anno. Ora alla fine del mese di marzo ultimo scorso una parte delle spese straordinarie era già compiuta, una delle tre rate dovute all'Austria era pagata, alcune spese per la strada ferrata erano già coperte, come si era già sopperito in proporzione delle deficienze alle spese degli altri bilanci. Si può quindi calcolare che 10 milioni in conto delle spese straordinarie si erano già pagati, il che ri durrebbe al giorno d'oggi il *deficit* a 45 milioni.

Ora noi abbiamo ancora disponibili più di 2 milioni e qualche centinaio di mila franchi di rendite già alienate, e vendendo le obbligazioni abbiamo un residuo di 4 e [illegible] milioni, oltre ciò che è dovuto alla banca nazionale; quindi calcolando *all' ingrosso* sulle risorse di cui il governo può disporre, e delle spese di cui deve far fronte, io vedo che il calcolo mio non è inesatto, che cioè mediante le risorse che abbiamo entro le mani, si potrebbe andare sino alla fine dell'anno.

Ora si tratta di prendere una determinazione ed a ciò si offrono due mezzi, o realizzando le risorse che il Parlamento ha riposto nelle mani del governo attendendo altre circostanze per provvedere all'avvenire, od abbracciando il complesso delle spese straordinarie che sono ancora da farsi sia per compiere la nostra rete di strade ferrate, sia per liquidare il nostro passivo, sia per sopperire alla deficenza temporanea dei bilanci, stabilire fin d'ora il complesso delle operazioni finanziarie da farsi in vista di questa deficenza. Io dichiaro altamente che preferisco il secondo sistema (*segni di adesione a sinistra*); io credo che le difficoltà sia meglio attaccarle di fronte, e che il sistema di sempre aspettare alla vigilia del bisogno a cercare il mezzo di sopperirvi, sia un sistema, che, se talvolta la necessità giustifica, questa sola però può giustificare.

Ora vediamo approssimativamente quale è la somma necessaria a porre il paese in grado di compiere le opere di pubblica utilità che ha intraprese, di liquidare gli arretrati, di aspettare il tempo in cui entrare in una via normale, e questo tempo io dirò quale a parer mio deve essere.

Ho fatto avvertire, che pel bilancio del 1851 si richiedevano al giorno d'oggi ancora 55 milioni compresi venti milioni per le strade ferrate; cioè trentacinque milioni senza esse: ora, lasciate da parte le strade ferrate, io dico, 35 milioni per saldare il debito coll'Austria, per liquidare i residui degli anni scorsi, per porre in equilibrio il bilancio del 1851: nè possiamo farci illusione, nel 1852 vi sarà ancora uno sbilancio, e vi sarà ancora perchè non saremo giunti a pareggiare le entrate colle spese, perchè vi sarà su quei 114 milioni qualche cosa di reale, vi sarà un 10 o 12 milioni di più che i residui soliti, ed anche qui non bisognerebbe poi farsi un'altra illusione.

Suppongasi dunque che per saldare, per liquidare gli arretrati, e porre in equilibrio il venturo bilancio, si richiedano dai 20 a 25 milioni; così per quest'anno, indipendentemente dalle strade ferrate, 35 milioni: da queste somme bisogna dedurre il prodotto delle obbligazioni, ed un altro prodotto che indicherò più tardi; quindi bisognerebbe calcolare sopra 50 milioni, più le strade ferrate. La spesa complessiva di queste strade è calcolata a 140 milioni; al dì d'oggi se ne sono già pagati 65, e 75 rimangono a spendersi; ciò posto, occorrono 50 milioni per liquidare tutti gli arretrati, per stabilire l'equilibrio nelle nostre finanze, e queste negli anni 1851, 1852 e 1853, poichè la liquidazione non sarà compiuta che nel 1853, e le strade ferrate non potranno neppure essere portate a compimento prima del 1853.

Ecco ora come opinerei di poter supplire a questa deficienza; io crederei di dover, per le strade ferrate, ricorrere ancora al credito all'estero; e per ciò che riflette il saldo delle spese interne, di ricorrere al credito interno. (*Movimento*).

Io penso che fin d'ora bisognerebbe, ove fosse possibile, cercar di fare un imprestito avente per iscopo principale l'ultimazione delle strade ferrate.

Noi abbiamo bisogno perciò di 75 milioni. Io credo che all'estero, e forse in Inghilterra più che altrove, ci sarà facile di fare un imprestito speciale, un imprestito sulle strade ferrate dando in garanzia o le strade ferrate medesime, oppure concedendo alla compagnia che consentirebbe il prestito, la facoltà di convertire tutti o in parte i titoli del prestito medesimo in azioni delle strade ferrate, nel caso in cui questa strada fosse alienata a una società privata.

Facendo finalmente un prestito semi-industriale, io credo che ci possiamo lusingare di trovare sul mercato di Londra delle condizioni relativamente favorevoli.

Per ciò poi che riflette alle spese interne, io penso che e col mezzo del debito galleggiante, e con altre combinazioni che io avrò l'onore di sottoporre alla Camera, per molto tempo non ci sarebbe mestieri di ricorrere a nuove alienazioni di rendita: laonde, il piano che ho l'onore di sottoporre al Parlamento consisterebbe nel chiedere la facoltà di contrarre un prestito all'estero, e, come è più probabile, in Inghilterra, di stipularlo con titoli inglesi. Aggiungerei a questo prestito la garanzia speciale sulle strade ferrate, oppure certi titoli di preferenza nel caso dell'alienazione delle strade ferrate, ad una società privata. Questo non darebbe la facoltà di pretendere che le strade fossero alienate; ma nel caso in cui il governo volesse alienare la strada ad una società privata, i portatori del prestito avrebbero il diritto di convertire in una certa proporzione, a cagion d'esempio nella metà, o nel terzo, i titoli di rendita in azioni per la strada ferrata.

Ma onde questo progetto possa sortire un esito felice, è indispensabile che il governo abbia mezzi di andar avanti alcuni mesi senza ricorrere al prestito, ed abbia qualche tempo per poter negoziare da pari a pari con i capitalisti esteri, inglesi, e francesi. Affinchè si possa procedere oltre, a cagion d'esempio, sino al mese di agosto, è mestieri di procedere immediatamente all'alienazione delle obbligazioni dello Stato, e di concertare un'operazione di qualche importanza colla banca nazionale, operazione dalla quale io credo sia per risultarne notevole beneficio e pel governo, e dirò pure per l'industria, e pel paese.

In quanto alle obbligazioni, la Camera ricorda che la legge del 9 luglio impone l'obbligo di venderle all'asta pubblica, sia in uno, sia in più lotti; io son d'avviso che alle circostanze attuali, questo modo di vendita sarebbe molto pericoloso, io temo che, visto lo stato del credito pubblico, visto il corso in cui sono da qualche tempo le nostre rendite, la vendita all'asta pubblica possa riuscire più dannosa che favorevole ai nostri interessi.

Opinerei pertanto che vi sarebbe molto maggiore probabilità, per non dire certezza, di ottenere più favorevoli condizioni, ove si alienassero queste obbligazioni per mezzo di una pubblica sottoscrizione; nel paese nostro le obbligazioni formano l'oggetto di speciali speculazioni, quindi questo è, di tutti i fondi, quello la di cui alienazione meglio può riuscire, mercè una pubblica sottoscrizione vantaggiosa al paese.

In conseguenza mi ascriverò ad onore di presentare immediatamente alla Camera un progetto di legge, onde, per mezzo di una pubblica sottoscrizione, a luogo dell'asta pubblica, si effettui questa vendita; nello stesso tempo come corollario, il pagamento di queste obbligazioni dovrebbe stabilirsi in rate, poichè è evidente che, se si vuole che un gran numero di persone concorra a questa sottoscrizione, bisogna accordare un certo tempo onde poter pagare. Il pagamento dunque si dividerebbe in diverse rate, ma in modo tale, che il compimento delle somme dovute avrebbe luogo nel mese di settembre; quindi si stabilirebbe per legge che la banca avesse a riassumere il cambio dei biglietti ai 15 del venturo ottobre. Onde poi non incagliare soverchiamente la banca nelle sue operazioni, ed in quelle che essa potrebbe fare col governo, mentre riceverebbe la restituzione del suo avere, io proporrei alla Camera di sospendere, a partire dal 1 giorno del prossimo mese di giugno, la limitazione stata imposta alla circolazione dei biglietti colla legge 9 luglio, e di tornare alle norme fissate nella legge 7 settembre 1848.

La Camera deve osservare che se quest'operazione deve farsi nel paese, deve aver luogo pur troppo in un'epoca poco favorevole, poichè è l'epoca delle filature, in cui si ha maggior bisogno del danaro; che se, mentre quest'operazione si fa, la banca fosse costretta ad ogni somma che riceverebbe a restringere contemporaneamente la circolazione dei suoi biglietti, sarebbe nell'impossibilità di venire in aiuto al commercio, all'industria, e fors'anche al governo. Io credo che quanto propongo non possa dar luogo ad inconveniente alcuno, perchè quando sia fissata per legge l'epoca nella quale la banca dovrà riassumere i suoi pagamenti, i biglietti certamente non potranno scapitare di più di quello che scapitano ora, cioè di una somma quasi insignificante; tanto più che questa misura sarebbe collegata con un'altra che io spero di poter sottoporre all'approvazione della Camera, e che avrebbe per effetto di aumentare di molto i mezzi di cui può disporre la banca: misura in virtù della quale la banca aumenterebbe di molto il suo capitale; allora collo stabilimento di varie succursali nel paese verrebbe veramente a corrispondere al nome di banca nazionale. Io credo che ove si combinino queste varie misure, ove le obbligazioni siano emesse per mezzo di sottoscrizioni, ove la limitazione della circolazione dei biglietti sia stabilita dietro la quantità del numerario reale che essa avrà in cassa; che con ciò si combini l'aumento del capitale della banca, e contemporaneamente la quantità dei suoi biglietti, e quando questi saranno rimborsati si dia loro, ad esempio dell'Inghilterra, un corso legale, quindi s'imponga alla banca l'obbligo di stabilire delle succursali in due città principali, che però ciò sia ristretto alle province di terraferma, eccettuata la Savoia, perchè in Savoia vi è un'altra banca indipendente, io dico, credo che si concerterà un complesso di misure, le quali daranno al nostro credito un tale impulso, per cui il governo potrà senza difficoltà aspettare alcuni mesi prima d'essere costretto di conchiudere un'altra operazione.

Se ciò non fosse, se si dovesse procedere immediatamente ad un'operazione di credito all'estero, io lo dichiaro francamente, io credo che sarebbe forza il sottostare alle più dure, alle più gravi condizioni; io penso che sarebbe assolutamente contrario al bene dello Stato, sarebbe una misura, la quale avrebbe le più funeste conseguenze: se invece la Camera coll'approvare i mezzi che ho testè accennati, mette il governo in tale condizione da poter aspettare sino al mese di agosto, io sono d'avviso, che in allora si potrà combinare in Inghilterra un'operazione, la quale sia, lo ripeto, relativamente vantaggiosa al paese.

Questo però concerne solo il modo di uscire dalle attuali difficoltà, non provvede ancora al modo di entrare in uno stato normale, giacchè per entrare in uno stato normale egli è forza di porre in equilibrio le nostre entrate colle nostre spese. Il governo ha sottoposto alla Camera un complesso di disposizioni finanziarie; per ora non crede dover variare le sue proposte. Sicuramente vi sono varii sistemi di finanza che, a prima giunta, paiono più seducenti; sicuramente alcuni avrebbero amato meglio che, invece di un complesso di leggi finanziarie, si fosse stabilita un'imposta più semplice, teoricamente, o sulla rendita, o sul capitale; ma, o signori, io credo che l'esperienza è buona a farsi quando si è abbastanza ricchi per poterla pagare; ora, non esito a dirlo, un'imposta sulla rendita bastevole per sopperire al disavanzo delle nostre finanze dovrebbe esser fatta sopra una scala così larga da non aver esempio in nissun altro paese, sarebbe una vera esperienza, ed io per me non avrei sicuramente il coraggio di tentarla.

A dir vero, quanto succede in Inghilterra mi toglie quella poca disposizione che io poteva avere in favore di questo sistema in più ristretti limiti, poichè io vedo che colà questa imposta è attaccata con una violenza senza pari e dai tory e dai protezionisti, e, cosa singolare a dirsi, è attaccata con egual impegno dal partito radicale, a tal punto, che, colla loro unione, sono giunti a mettere il ministero in minoranza.

Questo esempio, in verità, è tale da renderci oltremodo guardinghi onde non lasciarci sedurre da un'imposta, la quale, per quanto sia plausibile in teoria, finora in pratica non ha corrisposto all'idea de' suoi autori.

Il governo quindi persiste nel sistema di imposte che ho avuto l'onore di sottoporre al Parlamento, e spera che esso vorrà rendersi alla dolorosissima necessità di dargli la sua approvazione, senza la quale, ripeto, ogni edificio finanziario poggierebbe sull'arena, e condurrebbe, in un'epoca più o meno lontana, necessariamente alla rovina, e finalmente anche al fallimento.

Dal risultato delle imposte che il governo ha sottoposto al Parlamento si è calcolato sopra un maggior reddito di 17 o 18 milioni, e così sopra un attivo di 107, di 108 ed anche di 110 milioni. Quindi non farebbe scomparire il disavanzo, ma lo ridurrebbe in limiti molto ristretti.

Se si potesse veramente limitare la spesa a 120 milioni, tenuto conto che in questa somma vi sono 6 milioni per l'estinzione del debito pubblico, egli è evidente che la spesa non sarebbe che di 114 milioni. Se quindi si potesse arrivare ad un'attività di 110 milioni, saremmo molto vicini alla parificazione, e quei 4 milioni si potrebbero ricavare dall'aumento naturale delle imposte indirette che si verifica in tutti i paesi i quali godono della pace e di libere istituzioni.

Le nostre entrate indirette hanno aumentato notevolmente negli anni scorsi, prima che godessimo libere istituzioni: egli è evidente che queste istituzioni e l'abitudine alla libertà, devono esercitare una favorevole influenza sulle forze produttrici della nazione; per conseguenza aumenterà pure il prodotto dei tributi indiretti. Noi vediamo nello specchio sommario che si trova nello spoglio del 1847 che i prodotti nel 1832 e nel 1833 giungono appena a 70 o 72 milioni, che poi mano a mano si elevarono sino agli 81 e 82 milioni. Se in 10 anni di regno assoluto abbiamo visto i prodotti indiretti aumentarsi di 10 milioni, non è illusione il supporre che in pochi anni il disavanzo, se fosse ridotto a 5 o 6 milioni, possa scomparire.

Quindi, quando il Parlamento continui, come già fece, a votare leggi di finanza, mi pare che se il disavanzo non sparirebbe intieramente, sarebbe quanto meno ridotto ad un limite tale da non aver più nulla di spaventevole. In quanto poi al nostro debito pubblico, egli non sarebbe tale da renderci dubbiosi dell'avvenire delle nostre finanze e da sgomentarci: dal quadro pubblicato dal benemerito direttore di quell'amministrazione risulterebbe che le iscrizioni vigenti al primo del corrente anno, rappresentavano una rendita di lire 22,87,8000 rappresentante questa un capitale di 469 milioni di lire; ma qui sono già compresi 2 milioni delle rendite di 6 milioni non ancora alienati. Tuttavia ritenendo questa cifra ed aggiungendo i 12 milioni per i debiti della Sardegna, avremo un complesso di 481 milioni di debito, di cui 40 milioni sono ancora intatti; più le obbligazioni dello Stato create in luglio 1850, di cui io non faccio caso, perchè le considero come un impegno colla banca di Genova.

Eppertanto, quand'anche fosse necessario, per dar termine alle nostre strade ferrate, per poter pareggiare definitivamente l'attivo col passivo, di spendere ancora da 100 a 120 milioni e di portare così la cifra totale a quasi 600 milioni di debito, non crederei che ciò dovrebbe spaventarci, poichè avremo pur anche una strada ferrata che ci avrà costato 140 milioni, e che quando sarà ultimata, io credo, potrà stare, quanto a prodotto, a fronte di qualunque altra. Certamente in ora difficilmente si potrebbe alienare a condizioni vantaggiose. Essa si trova nella pessima delle condizioni per essere alienata, perchè è abbastanza innoltrata onde rendere accertati tutti i suoi inconvenienti, e non lo è ancora abbastanza onde i vantaggi lo siano del pari. Quando una strada esiste soltanto in progetto, quelli che concorrono all'acquisto possono farsi illusione, possono contare sulla loro speciale abilità, possono credere che faranno meglio degli altri; ma invece, quando una strada è molto innoltrata, come lo è la nostra, per la quale, sebbene molto ancora si abbia a spendere la maggior parte però dei contratti è già conchiusa, il numero degli speculatori è ristretto a limiti assai piccoli, non vi è più quell'allettamento per chi fida nel suo speciale ingegno.

Per altra parte, i profitti della nostra strada sono ancora limitati, e ciò deve essere, perchè una strada che non è finita, porterà redditi molto incompleti; diffatti vediamo altre strade, e specialmente quella da Parigi a Lione, le quali, sebbene siano sicuramente destinate a dare immensi prodotti, ora danno prodotti relativamente molto tenui.

La nostra strada pertanto attualmente si trova nella condizione più sfavorevole per essere portata sul mercato, ma quando sarà finita, io credo che facilmente troveremo ad alienarla; oppure, ciò che forse tornerà egualmente vantaggioso, se ne potrà dare in affitto l'esercizio per un certo numero di anni, il che, se non diminuirebbe il debito, aumenterebbe però di molto le risorse del tesoro.

Io credo quindi potermi riassumere col dire, che il governo ritiene di poter uscire dalle difficili circostanze in cui si trova, mercè alcune operazioni di credito interno, collegate colle disposizioni che ho l'onore di sottoporre alla Camera, e con un'operazione da farsi all'estero, e preferibilmente in Inghilterra, che fra alcuni giorni, ove la Camera accolga questa idea primaria, avrò l'onore di sottoporre al Parlamento. Qualora queste disposizioni siano approvate, io confido di poter sopperire a tutti i bisogni sì ordinarii, che straordinarii del paese, e ciò, ben inteso, subordinatamente all'adozione delle leggi di finanza presentate al Parlamento, senza le quali sarebbe impossibile presentarsi all'estero con fiducia di successo, e sarebbe vana lusinga di poter erigere un edificio finanziero che corrispondesse agli alti destini di questo paese *(vivi segni di approvazione)*. *(Dopo qualche momento)*.

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente progetto di legge:

Art. 1. Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni, da farsi nelle casse della banca nazionale, verranno ripartiti in diverse rate, in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre 1851.

Art. 3. A far tempo dal 15 venturo ottobre, la banca nazionale dovrà riassumere il cambio de' suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello statuto approvato dalla ridetta legge.

Art. 4. Dal primo del venturo prossimo mese di giugno l'ammontare della circolazione dei biglietti della banca nazionale verrà limitato secondo le norme fissate dalla legge 7 settembre 1848.

S. NICCOLINI *gerente.*

CINQUIÈME ANNÉE

Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE

JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE

AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.

Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique, scientifique, medicale, agricole e commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poesie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus*.

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur NICOLAS (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par HIPPOLYTE CASTILLE.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de MICHEL MASSON.

MM. QUINET, MICHELET, J. JANOWSKI et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. SCHIEPATTI *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau uuiversel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 14 Maggio 1851. Num. 1044.

RIVISTA.

Il giornale officiale di Napoli ha trovato un nuovo espediente per tacer del Piemonte, facendo le viste di parlarne. In capo alle prime sue colonne trovi la rubrica *Stati Sardi*; leggi; e sono notizie della Russia che copia dal *Cattolico di* Genova, o della Cina, che prende alla *Gazzetta del Regno.*

Nulla degno di nota sui fogli romani. Solamente è da accennare la scaltrezza colla quale sanno trar partito delle esorbitanze di linguaggio di certi fogli nostrali, sicchè veramente si direbbe che scrivano per quelli.

La *Gazzetta di Milano* riproduce un articolo della *Corrispondenza litografata austriaca*, nel quale mentre si mostra di ammettere la necessità delle riforme politiche, si vuole però accagionare lo spirito rivoluzionario di tutti i mali avvenuti dal 1848 in poi, e si conchiude ritentando l'argomento dell'annessione, per dichiarare che essa è questione *meramente tedesca*, nella quale niun altro che uomini tedeschi debba prendere ingerenza.

Il *Costituzionale* di Firenze non reca se non articoli riprodotti dai fogli di Lombardia e notizie estere; è il solo mezzo oramai in Toscana per non essere soppressi o sospesi.

In Francia dura l'agitazione delle parti, nè appare vicina o facile l'aspettata soluzione. Tutti parlano della revisione della costituzione; tutte le provincie la chiedono; e uomini d'ogni opinione la sollecitano; ma con fini sì diversi, che mai forse tanta discordia d'intendimenti fu velato sotto l'ingannevole apparenza dell'accordo generale. Intanto il comitato centrale per la revisione si è ricostituito con altri uomini e in parte con altre idee, ossia, si è fatto bonapartista puro; il che non aiuterà, crediamo, a sciogliere le difficoltà.

La seduta dell'Assemblea ha offerto poco interesse, essendosi continuata la discussione della legge per la strada ferrata dell'ovest. Il signor di Falloux riprese oggi il suo seggio, e fu accolto dalle felicitazioni di gran numero di colleghi.

In Inghilterra le ultime deliberazioni della Camera dei comuni riescirono favorevoli al ministero. Così fu respinta a forte maggioranza (258 contro 122) una proposta del deputato Cayley per l'abolizione della tassa sulla drêche; e fu pure reietta un'altra mozione del deputato Hume da 115 voti contro 16.

Meno soddisfacenti per ogni italiano riescono i ragguagli, che in seguito alle interpellanze del sig. Duncombe, diede lord Palmerston sulla occupazione di Roma per parte dei francesi; giacchè in conclusione dichiarò che non si prevede quando e come possa cessare, dacchè si tiene per fermo, che partendone quelli, altri immediatamente l'occuperebbe.

Non ostante i suoi ultimi successi, il ministero Russell avrà tuttavia a lottare contro molte e gravi difficoltà. Il bill papale non sarà fra le ultime o fra le meno complicate. Una petizione con 255,766 firme fu stampata non ha guari, nella quale si vuol provare che la istituzione della gerarchia cattolica per nulla attentò alla dignità od autonomia dello Stato.

Dicesi inoltre che il signor Urgenhart prepari una mozione esplicita di sfiducia contro il ministero; la deliberazione sulla quale dovrebbe necessariamente affrettare una qualche conclusione. Ma non ostante l'asseveranza del *Morning Advertiser*, dubitiamo assai che in questi giorni il Parlamento pensi di venire ad una deliberazione di questo genere.

Ai dì scorsi ebbe luogo un meeting sufficientemente numeroso, sotto la presidenza di lord Wharcliffe, per chiedere la riforma della legislazione commerciale.

Parecchi membri della famiglia reale di Francia furono a visitare l'esposizione.

Da Vienna voci probabili di una gita dell'imperatore a Varsavia, dove pure recherebbesi, dicono, il re di Prussia con un ministro, per incontrarvi l'autocrate. Il che dà origine a grandi congetture.

Studiasi pur sempre la questione del corso dei metalli; ed ebbe luogo un'altra conferenza di Rotschild, Sina ed altri capitalisti col ministro delle finanze a tale scopo.

Le Camere prussiane, secondo annunziammo, furono prorogate il 9 corrente. Il conte di Manteuffel fu incaricato del discorso di chiusura. — Si nota in quello Stato un grande rimpasto del personale diplomatico. Pare che si vogliano sostituire uomini nuovi, massime presso le corti germaniche, affine di premunirsi contro l'influenza austriaca. Al qual proposito si dice che la corte di Berlino sia decisa più che mai ad avversare i progetti d'ingrandimento dell'Austria, e che a tal uopo cerchi di eludere con evasive dichiarazioni le categoriche proposte che il gabinetto di Vienna ha formolate.

A Copenhaghen il dì 14 corrente è designato per la inaugurazione dell'Assemblea dei notabili, le sedute della quale saranno pubbliche, a quanto pare, essendosi ordinato già il servizio stenografico.

Si confermano dal Portogallo le notizie già date dei successi di Saldanha; ma temesi, che se tostamente non si ristabilisce l'ordine, e non si consolidi il potere nelle sue mani, il movimento insurrezionale entri in una nuova fase, ossia prenda il carattere politico, che sin qui non ebbe. Dicesi che si gridò: *Viva la costituzione riformata*; e che a Lisbona eziandio scoppiò il mal umore in aperta rivolta; le quali notizie se si confermassero, renderebbero probabile anche l'abdicazione della regina.

Il *Courrier Suisse* reca i nomi dei membri della commissione federale eletta per istudiare il progetto di legge per la istituzione di un'università e di una *scuola politecnica* centrale per tutta la Svizzera. Nel gran consiglio di Lucerna il deputato Kopp ha fatto una mozione per l'amnistia piena ed intiera dei condannati politici, la quale ignorasi finora che esito sia per avere. Nella corrispondenza che pubblichiamo troveranno inoltre i nostri lettori nuovi e minuti ragguagli sulla condizione attuale dei partiti in Isvizzera, e sulle tendenze generali degli spiriti in quella classica e gloriosa terra di libertà, che ebbe mai sempre comune con Italia la piaga fatale delle intestine discordie.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Ad onta, che il congresso industriale raccolto in Vienna, dietro l'invito del ministro sig. de Bruck, per rivedere il progetto di tariffa doganale da esso compilato, avesse già fatto fare al progetto medesimo qualche passo retrogrado, rialzando di nuovo alcuni dei dazii, ch'erano stati provvidamente abbassati, non pare che i fabbricatori, segnatamente della Boemia, della Moravia e dell'Austria, s'accontentino di questo. Ei preparano, dicesi, al progetto anche tal qual è ridotto, un'opposizione organizzata, che mostra come il loro egoismo sia propriamente incorreggibile, per cui ad essi si dovrebbe avere meno riguardo. La nuova tariffa, anzichè venire posta in atto subito, deve passare un'altra revisione dal consiglio dell'impero. Quindi gli industriali della Boemia, che sogliono dare l'intonazione agli altri, si preparano ad assediare il consiglio con petizioni, perchè esso sospenda l'attuazione della nuova tariffa, perchè rialzi di nuovo i dazii sulle manufatture, quantunque molti serbino tuttavia il carattere reale di proibitivi, e non ammetta la riforma che per gradi. Oltre a questo, contribuendo ciascuno qualcosa, hanno guadagnato a Vienna qualche giornale ed un altro vogliono fondarne, perchè trattino i loro interessi speciali e procurino di farli valere anche contro gl'interessi generali. Ecco adunque come i fabbricatori, benchè pochi in confronto della gran massa della popolazione, anzi perchè pochi, giungono ad organizzare una resistenza ad ogni utile riforma, anche incompleta, che tenda ad equiparare gl'interessi di tutte le classi. Codesti manufatturieri di poche provincie, creandosi così nel centro una stampa tutta loro propria, faranno prevalere i loro agli interessi generali, se la stampa indipendente non parla alto da per tutto a favore di questi. L'industria agricola, esercitata dalla gran massa della popolazione, l'industria marittima, che non è meno importante delle altre industrie speciali, il commercio, i consumatori tutti, lo Stato hanno sommo interesse di togliere codesto monopolio; ma che giova se sorgono soltanto delle voci isolate qua e colà, che non bastano mai a neutralizzare le brighe dei pochi, i quali vorrebbero sacrificare sempre gl'interessi comuni ai loro particolari?

Converrebbe che l'agricoltura avesse la sua rappresentanza al pari delle altre industrie, per cui potesse anch'essa parlar alto e far conoscere, che la protezione alle singole industrie non va accordata con pregiudizio di tutte le altre. Se i fabbricatori hanno i proprii giornali, dovrebbero averli anche gli agricoltori, gli uomini di mare, i commercianti, per propugnare gl'interessi comuni, discendendo dalle generalità teoriche alle pratiche applicazioni e combattendo contro la pretesa di alcune provincie di levare un tributo sulle altre, col costringerle a pagare a caro prezzo quelle merci, ch'esse potrebbero avere migliori ed a buon mercato dall'estero. Essi vogliono che sia protetta e privilegiata la loro produzione: ora perchè invece di essere protetta anche la nostra dovrà essa venire maltrattata? Ciò difatti si fa impedendoci di comperare da chi vogliamo, secondo il nostro tornaconto; si toglie a noi di poterci procurare gli altrui coi nostri prodotti. La nostra industria domanda, che il traffico sia reso libero il più che si possa, senza danneggiare le risorse dello Stato: e non è giusto, che noi abbiamo da pagare, oltre a tutte le imposte allo Stato, anche un'imposta ad un'altra provincia.

Del resto l'opposizione che i privilegiati fanno ad ogni anche tenue riforma nel senso liberale, può far sì, che presto o tardi si perda ad essi ogni riguardo e si ardisca di riformare ancora di più, seguendo la tendenza generale che hanno tutti gli Stati d'Europa a livellare il loro sistema economico ed a togliere il più che si possa le barriere doganali. Noi veggiamo conchiudersi ogni giorno trattati di reciprocanza nei quali gli Stati si fanno varie concessioni. Gli ultimi ch'entreranno in questa via saranno quelli che ne proveranno maggiore scapito. Adunque essi medesimi i fabbricatori dovranno chiedere per una parte ciò a cui si oppongono per l'altra.

Già ci avvenne altre volte di far menzione della *Rivista amministrativa*, riputata ed utilissima pubblicazione mensile che una società di amministratori e di giureconsulti stampa da due anni in Torino; e nella quale, oltre alla collezione compiuta di tutte le leggi, e decreti governativi, trovansi tutte le circolari ed istruzioni ministeriali, anche inedite, un sunto dei lavori del Parlamento, un'analisi, delle sentenze dei tribunali amministrativi, ed articoli di amministrazione per lo più molto pregevoli. Abbiamo ora sott'occhio la dispensa del mese di aprile, dalla quale crediam utile di riprodurre il seguente riepilogo dei bilanci discussi e votati finquì dal Parlamento, colle osservazioni che lo accompagnano, e dalle quali siam lieti di vedere confermata l'opinione che noi pure avemmo ad emettere altra volta sul medesimo argomento. Dopo aver accennato alle discussioni seguite sopra i singoli bilanci, così riepiloga quel periodico le sue osservazioni:

Riassumendo questi rapidi cenni sui bilanci votati, avremo questi risultamenti finanziarii;

Bilanci proposti		dal governo	dalla Commiss.	vot. della Camera	Economie
Marina	L.	5,236,312 20	4.987,712 48	5,105,746 45	130,565 75
Grazia e giustizia	«	6,795,210 53	6,600,673 32	6,671,323 33	123,887 20
Agricolt. e comm.	«	746,717 53	.705,084 20	705,084 20	41,633 33
Esteri . , . . .	«	3,441,682 83	3,314,578 83	3.298,282 83	146,400 »
Erario.	«	61,734,599 88	61,699,828 68	61,724.419 07	9,980 81
Istruzione . . .	«	1,965,537 67	1,908,511 65	1,924,495 27	41,042 40
Lavori pubblici .	«	4,893,394 86	4.390,580 08	4,354,688 50	538,706 36
Finanze	«	4,968,654 39	4,961,660 36	4,958,060 66	10,593 73
M. di riscatto .	«	203,947 49	203,947 45	203,713 73	233 76
Interno	«	4.461,273 58	4,166,605 12	4,256,693 08	204,580 50
Artiglieria. . . .	«	5,050.544 64	3,559,221 46	3,565,582 96	1,484 961 68
Totali . .	L.	99,500,875 60	95,498,373 85	96.768,090 08	2,732,585 52

Le economie adunque finquì votate dalla Cmera sommano a lire 2,732,585, 52; siccome ebbero luogo sopra un totale di lire 99.500.875. 60, esse stanno nella ragione circa del 1 a 37. Il passivo generale per quest'anno trovandosi bilanciato in lire 181,936,453, 20, e così la somma dei bilanci parziali già votati rappresentando oltre alla metà del totale generale, il totale della economia non potrebbesi in giusta proporzione presumere maggiore di cinque milioni. Il quale risultamento di fatto e di cifre rende ragione per se stesso della incredibile esagerazione che era nelle speranze di coloro, i quali avrebbero voluto prima votar tutti i bilanci che stanziare una nuova imposta, quasichè le economie fossero per colmare il deficit corrente, mentre invece, quando pure la Camera avesse buonamente accettate tutte quante le riduzioni che la commissione dei bilanci le propose, e non avesse tenuto conto degli aumenti di spesa che pur furono riconosciuti indispensabili, la riduzione appena avrebbe finquì toccato i quattro milioni (lire 4.001,511, 83) dai quali alli navantanove del deficit, ciascun vede come lungo tratto rimanga, e tale che non colle sole economie certamente potremmo percorrere. Aggiungasi ancora che i risparmii votati sono nella massima parte più apparenti che reali. Perchè vere economie son quelle solamente colle quali si evitano, e per ora, e per il futuro, spese improduttive o superfiue. E ciò è di alcune, ma tenui cifre. Le riduzioni più considerevoli operaronsi sopra spese *necessarie* ma non *urgenti*, ossia sopra lavori di utilità pubblica che tosto o tardi si dovranno fare. Cosicchè non s'è, in rigore di termini, risparmiata una somma, ma se n'è aggiornato l'impiego a tempo meno inoportuno. Che se deducessimo le economie di questo genere, che non son vere economie. la somma dei risparmii provenienti dalla discussione dei bilanci, troverebbesi circoscritta a molto esigue proporzioni. Così, per dare un esempio, sul bilancio d'artiglieria troveremo una differenza in meno fra le spese proposte e quelle votate di lire 1,484,971, 18, riduzione che da sola agguaglia e supera la somma di tutte le altre votate sui bilanci precedenti. Ma che? La diminuzione proposta si riferisce per cinque sesti alle *spese straordinarie*, ossia per lire 1,289,353, 48, e queste *spese straordinarie* che oggetto hanno? Per la massima parte riguardano la costruzione di caserme, di ospedali, e l'acquisto di materiali da guerra, la utilità ed anzi la necessità delle quali operazioni non è in massima contestata, ma solo si è creduto più savio partito, dacchè protrarre si possono, quello d'indugiarle a tempi migliori, Sicchè queste spese ricompariranno nei bilanci futuri; non sono che differite, e così l'economia è apparente e temporaria anzichè reale e definitiva.

D'onde la conseguenza pratica che non ostante le illusioni un momento da alcuni nutrite, ella è verità omai dimostrata quanto fosse ingannevole lusinga quella di credere sufficienti le possibili economie a ristaurare l'equilibrio nelle nostre finanze.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— Il giornale dei *Débats* non ha articoli politici.

— L'*Ordre* insorge contro i comitati *revisionisti, fusionisti*, e patroni del richiamo della legge 31 maggio: essi non giovano, secondo esso, che a gettare il disordine e la confusione negli animi.

— Il *Messager de l'Assemblée* giudica l'articolo pubblicato ieri nel *Débats* dal sig. Marco Girardin sulla fusione. Esso trova che il *Débats* non rende intiera giustizia ai legittimisti, i quali impiegano tutti i mezzi possibili di conciliazione. Il *Messager* si va sempre più stringendo alla fusione.

— L'*Union* si congratula col giornale dei *Débats* per la convenevolezza del suo modo, sostituito alla violenza, di cui aveva fatto prova riguardo alla fusione. L'*Union* spera che il giornale dei *Débats* proclamerà ben presto esso medesimo la grande riconciliazione.

— L'*Assemblée Nationale* esamina l'articolo del *Débats*, e pretende che abbia torto nell'accusare il partito legittimista di tenere una condotta ostile al partito orleanista; non è vero affatto: il voto della legge pel dovario della duchessa d'Orleans, e la legge sulla restituzione dei beni della famiglia d'Orleans, stanno testimoni del suo spirito di giustizia e di conciliazione. In quanto alla proposizione Créton, è il signor Berryer che fece sostituire l'aggiornamento ad un rifiuto puro e semplice, ed è cosa abbastanza singolare che nessuno di quei capi orleanisti non sorse per appoggiare la proposta.

— L'*Opinion Publique* prende atto anch'essa dell'articolo del *Débats*, e dichiara che non v'ha di meglio a fare dall'una e dall'altra parte, che dimenticare il passato.

— Il *Constitutionnel* pubblica un lungo articolo del dottore Véron, la cui conclusione è questa: Che l'Assemblea nazionale rivegga la costituzione per la salvezza e prosperità della Francia, oppure se la revisione non viene votata, che essa revochi, per non accrescere i nostri pericoli, la legge del 31 maggio. Noi aspetteremo allora la doppia estrazione della trista lotteria del 1852. » Il signor Véron d'altronde dice, che la legge del 31 maggio è contraria alla rielezione del presidente; e che questi potrebbe pure proporne l'annullamento. Del resto il dottor Véron, col quale un giornale semiofficiale ha ripudiato ogni solidarietà pel governo, dichiara di esporre un'*opinione personale.*

— La *Patrie* non ha alcun articolo di politica.

— Il *National* non pubblica punto articoli di fondo.

— La *Presse* analizza un'opera inglese intitolata: *L'Inghilterra tal quale è*, e che contiene curiosissime particolarità sulla gran Brettagna.

— Il *Siècle* non ammette, come Luigi Napoleone in una sua opera, che la politica esterna della Francia debba consistere « nell'offrire francamente alleanza a tutti i governi disposti a marciare con essa nei comuni interessi . . . . . La vera politica della Francia si è di creare e di sviluppare, dovunque la cosa non è assolutamente impossibile gl'interessi comuni, morali e materiali che debbono servire di base alle alleanze. Nessuna situazione sarà mai tanto favorevole allo sviluppo di una politica simile, quanto l'attuale d'Europa. » Il *Siècle* chiede l'indipendenza dell'Alemagna e la risurrezione della Polonia e dell'Italia.

— Il *Pays* desidera la revisione, sebbene gli sembri che debba dar luogo a molte pericolose pretese, poichè in essa ei vede il consolidamento e la legittimazione della repubblica; ma domanda sempre il rivocamento della legge del 31 maggio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalla Svizzera francese, 9 maggio.

Dopo l'ultima mia varii incidenti previsti gli uni, e gli altri inaspettati sono accaduti sulla scena sempre mobile della politica elvetica; è giunto parmi il momento di intrattenervi di questi incidenti. Comincierò dalla festa curiosa ed unica nel suo genere colla quale Zurigo ricorda al 1.o maggio il 500 anniversario del suo patto di alleanza cogli altri quattro cantoni primitivi. Preparativi immensi erano stati fatti per la celebrazione di quest'êra memorabile, varie scene storiche dovevano rappresentarsi secondo i costumi di quell'epoca, ma sgraziatamente i governi dei tre cantoni

APPENDICE.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI.

I.

Domenica, 5 corrente mese, si apriva al pubblico il vasto locale denominato il *Trincotto* convertito in un emporio di arti belle. Si è questa la seconda esposizione che vede Torino in proporzioni insolite a confronto del passato, quel passato che s'intende nettamente separato dal presente dalla grande riforma nelle basi dello stato nostro mediante la Costituzione. La ricchezza medesima di questi pordotti del genio artistico italiano è altra delle conseguenze felici che ritrae il Piemonte dalle sue libere istituzioni. Sul suo suolo ospitale vediamo ora accorrere al nobile concorso artisti d'ogni parte della terra italiana, ed accanto all'espositore piemontese noi troviamo il milanese, il veneto, il fiorentino ed il romano. Il numero dei capi d'arte arrivati sino a questo giorno sale a circa 400, ed altri ancora se ne attendono.

La direzione con provvido consiglio li distribuì in modo che riescisse un continuo avvicendarsi di soggetti di diversa natura, il che fa sì che l'osservatore riposa coll'occhio e colla mente, che assai più facilmente si stanca quando è obbligata a passare in rivista una lunga serie di soggetti tutti storici, o tutti di paesaggio, sì come è pessimo uso, a nostro avviso quello praticato in alcune grandi esposizioni, di rilegare tutti i capi d'arte giudicati di poco valore in un solo luogo il che costituisce perciò stesso un'umiliazione talvolta immeritata per l'espositore.

Noi non ci proponiamo di voler dare un giudizio sul merito di quanti si sono presentati a questa nostra esposizione, ma percorrendo quel vasto locale segnaleremo ai nostri lettori quei capi d'arte che fissarono a preferenza la nostra attenzione. Ne avverrà certamente che dimenticheremo taluno che forse meritava essere ricordato, ma noi non abbiamo altra pretesa che quella di una perfetta ed ampia indipendenza di giudizio, e la certezza che non siamo mossi da alcun fine secondario, lasciando che altri esprimano egualmente il loro avviso. Il principio poi che noi abbiamo adottato si è quello di non parlare che di quei capi d'arte nei quali il lato buono ci sembra di lungo superiore alla critica che si può fare, ovvero che anche in mezzo ai difetti riconosciamo tali qualità da poter richiamare su di essi l'attenzione sì del pubblico che dell'artista.

Per quanto all'ordine da seguire noi ci atterremo a quello fissato dal fatto del loro collocamento, prendendo le mosse a mano sinistra entrando, e seguendo quel corso che già prese la corrente principale dei visitatori, accennando però ad un tempo i diversi capi d'arte di un medesimo artista qualora si trovassero sparsi in più luoghi.

Il primo quadro che si offre allo sguardo entrando e volgendo a sinistra (marcato col n. 135) si è un ritratto, o studio che si voglia chiamare, rappresentante una *testa di donna* di *De Giorgi Pietro di Varallo*, fatto in Roma nel 1850. Se fu posto colà perchè favorevole fosse la prima impressione di chi si propone di esaminare la esposizione, la scelta non poteva essere migliore. Quella testa è una delle belle che ci sia stato dato di ammirare, e rimarrà sempre un lavoro perfetto in qualsiasi collezione di capi d'arte venga destinata a passare i suoi giorni. Sia che l'artista abbia trovato nella realtà quel bellissimo originale rappresentante il tipo della donna romana, o l'abbia completato col suo genio, è desso un capo d'opera dal lato del disegno, dell'espressione della fisonomia e dell'effetto della luce; si vede in quel lavoro, benchè piccolo, un artista di vaglia, formato alla scuola dei grandi modelli, e facciamo voti perchè il signor De Giorgi ne mandi anche in avvenire, e se possibile in maggior copia, i prodotti del suo genio.

Ivi presso trovasi marcato col n. 199 una figura che il libretto qualifica col titolo: *Il ritorno da un festino*, ed è opera del signor *Gandolfi Francesco* di Genova. Siamo ben lontani dal trovare in quella testa la perfezione della prima da noi citata, ma vi è però molta espressione, e se anche il libretto non chiarisse il soggetto, lo si indovinerebbe facilmente, poichè alla gioia che esprime quella giovane nel leggere la lettera, ai monili che ancora fanno ornamento al suo braccio, si scorge che dessa è di ritorno da una festa ove colse quel frutto a lei sì grato (avviso alle madri). L'effetto della luce è bello, e se il disegno segnatamente poi del petto e delle mani fosse più corretto sarebbe un quadro nel quale si potrebbe egualmente ammirare il genio inventore che il genio esecutore dell'artista, epperò il primo ci parve superiore; tuttavia esso costituisce un elemento prezioso il quale ben coltivato condurrà l'artista a più lontana meta, qualora non si stanchi di perfezionarsi nel disegno.

Sotto il n. 155 noi troviamo una piccola figura rappresentante un *costume di montanara bergamasca* di *Faconti Dionigi* di *Bergamo*.

Senza qualificarla come priva di difetti crediamo scorgere in quella figura, come nel quadretto portante il n. 154 dello stesso autore e rappresentante *Dante di Castiglione che indotto dalle istanze de' suoi amici profuga da Firenze*, un lavoro ove l'autore si studia di mostrare un disegno corretto e di saper animare le fisonomie di quell'espressione che il soggetto richiede. Tuttavia non vogliamo correre troppo coi nostri elogi, perchè troveremo altri soggetti storici trattati con molta maggior maestria, siccome però è la parte che riteniamo nobilissima fra le nobili che si possa trattare dalla pittura, non tralascieremo di encomiare anche gli sforzi meno felici, purchè contengano qualcosa che si possa realmente lodare.

(*Continua*).

rifiutarono di farvisi rappresentare, allegando per iscusa il modo duro col quale avevano proceduto contro di essi in questi ultimi tempi. Il cielo egli pure ha scemato la bellezza che tutti se ne ripromettevano, sebbene sia stata d'altronde cosa degna a vedersi, ed il concorso sia stato affollatissimo. Quest'anno sarà, se Dio lo vuole, fecondissimo di feste nazionali. A quella già celebrata da Zurigo converrà aggiungervi il tiro federale, che Ginevra si è ostinatamente ricusato di cedere a Zurigo, il quale l'avrebbe voluto celebrare unitamente all'anniversario del 1.o maggio.

La festa dei vignaiuoli a *Verces*, specie di spettacolo semi-mitologico che ha luogo ogni 20 anni; in ultimo il concerto federale che avrà luogo a Berna sul cominciare di luglio. La moltiplicità forse delle feste ne scemerà la frequenza; nulla di meno se l'anno sarà propizio, politicamente parlando, spero che sarà tuttavia grande.

Vengo alla politica. Sul nostro scacchiere complicatissimo, come non ignorate, i liberali moderati hanno ottenuto alcuni vantaggi; minori di quanto stimavano gli uomini dotati di ardente immaginazione, ma più certi senza dubbio.

A Berna, posizione principale di tutta la situazione, il governo prende radice; la maggioranza si accresce insensibilmente ogni qual volta si procede ad una rielezione parziale. Ultimamente sovra 5 essa ha fatto due acquisti. Gli impazienti ed i retrogradi (giacchè ve ne ha ancora a Berna, i quali però non sono tutti austriaci, ed è affare di temperamento e d'intelligenza, più che di nascita), gli ultra-conservatori adunque di ogni genere sembrano poco contenti. Il governo Blocsch, per essi oggetto già delle loro simpatie più per affezione che per ragionamento, è meno timido e senza iniziativa; mi sembra di vedere dei cavalli focosi prendersela contro il cocchiere prudente perchè impedisce loro di correre a slanciarsi nel primo fosso. Solamente, dacchè ogni paragone è difettevole, osserverò che i corsieri, i quali più si indignano, non sono quelli che più sanno trascinare il carro. Il partito radicale si avvede il primo del terreno che perde; e si appiglia quindi a tutti i mezzi che gli sono inspirati dalla sua situazione, la quale di giorno in giorno peggiora; mene comunistiche, calunnie, favole assurde. Nel novero di queste ultime convien notare quel preteso assassinio politico commesso nella persona di un ex-cappuccino divenuto medico e membro del gran consiglio. Quest'uomo uscendo dall'albergo di notte mentre più fremeva un temporale, si è precipitato in un canale dove rinvenne la morte. I radicali avrebbero benissimo desiderato di vedere il contrappeso all'assassinio di *Leu*, di tragica memoria, ma a quest'orribile e dispregevole invenzione manca fin anco la verosimiglianza.

A Zurigo dove una parte del gran consiglio è stata rieletta (giacchè in primavera cade comunemente l'epoca della rielezione comunale), il partito conservatore ha ottenuto alcune nomine, ma resta ancora in minoranza. La maggioranza nel cantone appartiene da lungo tempo al partito liberale, opinione che nella Svizzera orientale si collega col radicalismo interno, respingendo nel medesimo tempo, come i liberali della Svizzera occidentale, le tendenze socialiste e propagandiste di questi dipartimenti amici. Il vostro corrispondente aveva segnalato già questa contraddizione; e sembra che la sua osservazione abbia fatto colpo, giacchè i due principali organi di quella politica hanno riprodotta la lettera confutandola. Non piglierò a rispondere loro, giacchè i fatti parlano abbastanza, e voi al pari di me state contento ai fatti.

L'elezione di un terzo del gran consiglio nel cantone di Lucerna ha dato luogo al radicalismo di cantar vittoria, ma vittorie simili rassomigliano assai bene ad una sconfitta. In fatti si erano scelte le rielezioni nei circoli in cui si poteva meglio affidare, in guisa che non bisogna dar retta al numero di elezioni ottenute dall'una e dall'altra parte, ma sibbene al numero dei circoli che hanno votato in tale o tal altro senso. Facendo il calcolo sopra questa base ne risulta, che metà del cantone appartiene al partito conservatore, e questa cifra sarebbe maggiore ancora se i presidenti di comune, che fanno funzione di presidenti all'ufficio provvisorio dell'Assemblea elettorale, non fossero stati quasi per ogni dove devoti al partito dominante. Del resto la vittoria a Lucerna del partito conservatore puro non è presentemente da desiderarsi; perchè non potrebbe esser fonte che di nuovi mali per la Svizzera. Nell'interesse di Lucerna è necessaria la fusione fra i radicali moderati, alla cui testa trovasi lo scoltetto Kopp, seguito dalla gioventù che ogni giorno occupa i posti delle antiche influenze conservatrici del tempo del Sonderbund; e quest'opera sarà promossa dall'esagerazione e dall'esclusività del partito dei corpi franchi.

Il rinnovamento integrale del gran consiglio del cantone di San Gallo ebbe luogo simultaneamente colla gran festa di Zurigo. A San Gallo il gran consiglio è eletto ogni due anni dalle *Landsgemeinde* (comizi popolari) del distretto. Il voto si effettua con mano levata, ma in questo cantone, in cui i costumi democratici hanno tanto progredito, qualunque sia l'irritazione dei partiti, non avvengono mai scene di disordine e di violenza tali da poter invalidare la libertà e la spontaneità dell'elezione. All'epoca del voto sulla costituzione, i liberali della frazione Steiger s'erano associati ai conservatori cattolici e avevano fatto decidere il mantenimento della costituzione del 1831 con 20 mila voti contro 13 mila. Se non che da molti anni avviene che a S. Gallo i liberali, anche quelli che nella Svizzera occidentale passerebbero per veri conservatori, votano coi radicali per timore del così detto ultra-montanismo. E nelle ultime elezioni si rinnovò quest'antica alleanza, malgrado l'impulso che aveva dato in senso opposto la questione della revisione.

Tuttavia i conservatori hanno guadagnato buona porzione di terreno, e nella maggioranza la frazione liberale si è accresciuta anche a spese dei radicali, che nel gran consiglio del 1849 avevano la maggioranza contro i conservatori e i liberali moderati riuniti. Alcuni ragguagli retrospettivi sopra questo cantone, così importante per la sua vitalità politica, più ancora che in ragione della sua popolazione, non riusciranno qui inopportuni. Vi dirò dunque che S. Gallo conta 15 distretti nei quali sono in numero disuguale ripartiti i 3|5 di popolazione cattolica e i 2|5 di popolazione protestante. Nei distretti cattolici dove la religione cattolica ha una vera preponderanza, la maggioranza è costantemente conservatrice, dove dominano i protestanti riesce radicale o liberale, ed è poi ancora radicale per il solito in quei distretti dove una ragguardevole minoranza protestante è sostenuta da un certo numero di cattolici radicali. Nel 1845, quando si fece così viva la lotta politico-religiosa, vi era parità fra i due partiti e il voto di un conservatore protestante impediva solo la metà radicale di votare nel senso dei radicali degli altri cantoni. Nel 1847 il radicalismo trionfò nei 6 distretti dove dominano i protestanti, locchè gli diede una maggioranza di due voti. Nel 1849 il radicalismo vincitore in tutta la Svizzera ottenne la maggioranza nei tre distretti misti ed ebbe 9 distretti contro 6. Nel 1851 i liberali e i radicali riuniti, malgrado la loro lotta ancora recente, ebbero il sopravvento nei 6 distretti protestanti e in 2 cantoni misti; i conservatori furono vittoriosi nei 6 distretti cattolici e nel terzo distretto dubbio, dove però la religione cattolica è in maggioranza assai ragguardevole.

Io ritengo come lieto questo risultato; il partito liberale farà propendere la bilancia dal lato che vorrà, e la sua linea politica è appunto quella che in questo momento meglio conviene.

Finalmente nel cantone di Vaud il gran consiglio, dopo il voto a lui sfavorevole delle incompatibilità, ha deciso, non senza qualche ripugnanza, di obbedire. Ogni deputato rivestito di funzioni dichiarate incompatibili, sarà tenuto ad optare. Il governo fa certamente ogni sforzo per conservare nel gran consiglio i voti che gli sono favorevoli, ma bisogna pur convenire che il sistema che dominò in questo cantone dal 1845 in poi è scosso fortemente. L'opposizione liberale sembra aver chiesto il rinnovamento integrale del gran consiglio per motivo di convenienza, ma in realtà non ne fa gran conto.

Torino, 13 maggio.

Non è poca sorpresa il veder fare da qualche sedicente organo della pubblica opinione una acerba censura alla Camera dei deputati per avere nel giorno di ieri rimandata la legge sull'abolizione delle divisioni amministrative all'epoca in cui sarà discussa tutta la riforma dell'amministrazione civile, secondo il progetto della commissione formolato nella relazione dell'onorevole Boncompagni. Senonchè non deve mai sorprenderci la leggerezza che fa incresciosa ogni maturità di esame a chi soltanto intende a rovesciare sotto pretesto di riordinare lo Stato, nè il dispetto di certi uomini della minoranza, i quali non possono obbliare i bei tempi in cui nulla seppero, sebbene costituiti in maggioranza, e perdono la ragione al cospetto dell'alta riputazione di senno, di avvedutezza e di sincero liberalismo, a cui è salita la Camera subalpina con la presente legislatura.

A che dunque si riduce questo sospirato scioglimento delle divisioni amministrative, se non ad abolire il contenzioso amministrativo, a tramutare l'ordine delle funzioni attuali delle amministrazioni locali, e a sostituire cinquanta intendenti ai quattordici che ora abbiamo? E questi uomini *eminenti* che hanno sì gran fretta di conseguire tali fini sono da tanto da risolvere estemporaneamente questioni di quella importanza? Non sanno essi che il contenzioso amministrativo combattuto in Francia dopo tutte le rivoluzioni ha superato i cataclismi del 1830 e del 1848? Ignorano che in Inghilterra, negli Stati-Uniti d'America, in molti Stati di Alemagna, ove dicesi da chi nulla intende che quella giurisdizione non esiste; essa esiste pur troppo allo stato bruto, con maggiori inconvenienti, e con minori vantaggi?

La circoscrizione amministrativa delle divisioni territoriali, intermedia tra lo Stato e il comune, non può risultare che dalla combinazione di elementi diversi, e talvolta contrarii. Il nodo dell'amministrazione provinciale sta in questo, che in essa vengono a congiungersi gl'interessi dei comuni consociati secondo l'indole conforme delle località, e quelli dello Stato distribuiti a proporzione del territorio, delle popolazioni e delle distanze.

La teoria della circoscrizione territoriale interna è ormai fondata su principii scientifici di pubblica economia e di statistica, e i dati che ne scaturiscono furono più volte coordinati e discussi da abilissimi pubblicisti. — Or la divisione dello Stato in cinquanta provincie è forse fondata su questi principii? No per certo; essa non è che la riproduzione di antiche divisioni territoriali fatte con altri intendimenti piuttosto governativi che municipali, più di fisco che di comune.

Cosa veramente mirabile a dire! I più ardenti fautori della conformità nell'ordinamento territoriale delle varie provincie italiane, coloro che più mostrano di caldeggiare la forza e l'indipendenza delle associazioni intercomunali, quelli che ostentano di voler gittare non che l'Italia, l'Europa ed il mondo intero in unico stampo, si mostrano ora ardentissimi fautori dell'antica provincia piemontese, di una divisione territoriale che non ha più nulla che le somigli nelle altre contrade di Europa, e il cui solo titolo di esistenza è il palmaverde dello scorso secolo riprodotto con l'editto del 1814, al quale essi fanno una guerra così accanita.

Creata in altri tempi nelle proporzioni di territorio che più erano confacenti all'interesse demaniale e finanziario pel quale era creata, la provincia subalpina acquistò nella persona dell'intendente un'influenza sull'amministrazione comunale per l'editto del 1775. Per la prima volta nel 1817 essa ebbe, non diremo un consiglio, ma la facoltà d'interrogare alcune notabilità provinciali intorno ai lavori delle strade. L'amministrazione intermedia tra lo Stato e i comuni non comincia che nel 1842 con le divisioni amministrative.

La provincia attuale è più picciola di tutte le divisioni e più grande di tutte le suddivisioni territoriali dell'Italia e della Francia. Essa risponde agli interessi demaniali e finanzieri che la fecero nascere colle *vice-intendenze*, le *suddelegazioni*, le *comarche* e altre simili circoscrizioni finanziarie di altri paesi. Essa non risponde alla massa d'interessi che possono giustificare l'esistenza di un'amministrazione intercomunale e governativa al dissotto dello Stato; nè può dubitarsi che se non vogliamo far cosa eccezionale, direm quasi, eccentrica in Italia e in Europa, conviene accrescere definitivamente il numero delle divisioni amministrative anzichè scioglierle, o altrimenti diminuire il numero delle provincie e dilatarne l'estensione.

Passare di provvisorio in provvisorio non è calma, è bensì eccitamento delle passioni locali. Conferire alle capitali di provincia quell'autorità che non ebbero finora che i soli capi-luoghi di divisione, è dare oggi per ritogliere domani. Non è questo il modo di sciogliersi dal passato e creare istituzioni consentanee all'attuale civiltà; e valga il vero nella presente quistione, come in cento altre, l'amore del provvisorio, del municipalismo, l'ossequio del vecchio *Palmaverde*, e le abitudini dell'editto del 1814 vanno a buon dritto rinfacciati a coloro che più alto gridano queste accuse, e le scagliano sulla maggioranza.

Se l'amministrazione provinciale si considera come consorzio d'interessi locali, essa non ha ragione di tenersi negli antichi confini delle intendenze demaniali, ma piuttosto deve tendere ad ampliarsi secondo le abitudini, le conformità d'industrie, i comuni versanti delle merci, e tutte le altre cause topografiche ed economiche che possono dar occasione a consorzii notabili per ampiezza e per la massa degli interessi consociati.

Se guardate la provincia, qual è anzitutto a differenza del comune, come una creazione della legge è una diramazione del governo, non vi è dritto a parlare di autonomia provinciale, di emancipazione dalla divisione amministrativa di un corpo che non ebbe mai vita civile ed esistenza propria. Il governo deve collocare gli agenti del potere nei siti più opportuni per trasmettere e ricevere; e ragion vuole che il loro numero non sia troppo ampliato o ristretto.

Considerare le attinenze del progetto di legge che veniva ieri alla Camera con tutto il riordinamento amministrativo proposto dalla commissione: enumerare ad una ad una le gravissime quistioni che esso provoca, non ancora risolute categoricamente in alcun paese, sarebbe lungo travaglio, e per avventura non opportuno, ora che il pericolo è distornato di veder precipitare senza maturità di esame un mutamento di tanta importanza. Noi non abbiamo voluto che indicare come l'amor di parte, che si fa bello di ogni idea di progresso, non isdegna, al bisogno per provocare avversioni, di farsi solidario delle idee più vecchie e più antipatiche ai liberi intenti e alle tendenze del secolo, nell'ordinamento delle amministrazioni consortili delle giurisdizioni speciali e delle circoscrizioni territoriali secondo natura.

CASSA DI SOCCORSI E DI RISPARMII IN FRASCAROLO (1).

Migliorare la condizione materiale del popolo; diminuire in quanto si possa il numero delle privazioni alle quali è d'ordinario condannato, e soprattutto avvezzarlo ad essere provvido e preveggente; infondergli l'amore dell'ordine, dell'economia, del risparmio, ecco fuor d'ogni dubbio un ufficio nobilissimo, del quale ogni filantropo che senta vera carità del prossimo si dee tener per onorato. Massimamente che i governi hanno sì certamente l'obbligo di nulla trascurare per il bene dei loro amministrati, ma in generale la loro azione come quella che si esercita in una grande sfera, non produce effetti così immediati come spesso si vorrebbero; nè si fa sempre sentire abbastanza ai singoli individui ne' suoi benefici risultamenti; sicchè è indispensabile il concorso dello zelo, e del buon volere dei privati.

Quindi è che ogniqualvolta ci avvenga di udire che alcun benemerito cittadino s'occupi in qualche guisa per tentar la soluzione del difficile problema di promuovere il benessere delle classi meno agiate della società, proviamo il bisogno di tributargli una parola d'encomio, sperando che possa, in questi tempi di pubblicità, essere incentivo per altri ad imitarlo.

E questo debito ci corre ora verso il cav. Chiroli, distinto cittadino del comune di Frascarolo, il quale seppe, mercè un instancabile zelo animato dalla fiamma della vera filantropia, persuadere ai suoi conterranei la creazione di una cassa di risparmii e di mutui soccorsi a favore delle persone povere, raccogliendo in pochi dì, grazie allo sprone del suo buon esempio, ed all'autorità del suo nome oltre a centosessanta firme.

Santa opera, della quale mal sapremmo dire se meriti maggior lode, o il concetto o l'esecuzione; poichè questa è d'altrettanto semplice e ragionata, quanto fu pio e saggio il primo.

Ciascun soscrittore s'obbliga a pagare ogni settimana *un soldo*: ogni *venticinque socii* costituiscono una *squadra* che ha il suo *capo* e *sotto-capo*; quattro squadre danno la *centuria*, retta da un *centurione*; il suffragio dei socii elegge a questi ufficii; attributo di essi capi è percevere le *quote settimanali*, e versarne l'ammontare a mani di un tesoriere, scelto da loro, unitamente ad un *direttore*; questi funzionarii, d'accordo col parroco, col sindaco e col medico del luogo formano il consiglio d'amministrazione. Il danaro in tal guisa percepito dividesi in due parti eguali; per una metà si distribuisce, occorrendo, in sussidio ai socii colpiti da qualche disgrazia; l'altra metà vien collocata all'interesse del 5 0|0 onde formare il fondo di risparmio.

Tale, a riassumerlo in breve, è l'ingegnoso ma ad un tempo semplice ed evidente meccanismo di questa istituzione che riunisce, secondo già avvertimmo, il duplice notevole beneficio di *una cassa di mutuo soccorso* e di *una cassa di risparmio*.

E qui è il luogo di avvertire come il vantaggio principale di queste istituzioni, piucchè negli aiuti materiali per esse procurati agli indigenti, sia nei buoni effetti morali che sogliono produrre, inquantochè appunto mirano a svolgere nell'animo dei popolani le abitudini di previdenza, pur troppo rare e trascurate, e insegnando loro praticamente il magico potere dell'associazione, crescono la fiducia in lor medesimi, e coi proprii mezzi; e dimostrando che per quanto paiano o siano piccoli, è possibile volgerli a bene, e trarne utili frutti, li eccitano a tentar la prova a tesaurizzare a pro' della famiglia anche il soldo ed il centesimo, anzichè sprecarlo scioperatamente alla bettola.

Bensì potrà forse alcuno, ripensando i cenni sopra fatti delle regole principali adottate per la cassa di sussidii e risparmii in Frascarolo, trovar difettoso a prima giunta il sistema un po' complicato dell'elezione degli amministratori.

Ma anzitutto quanto all'aver posto la base dell'elezione l'autore del progetto ce ne rende ragione con una giustissima avvertenza; che cioè il popolano, dove non è ancora affatto dirozzato, conservi sempre una certa diffidenza in materia d'interesse; epperò, sia tenue quanto si voglia la somma che affida a mani altrui, brama pur sempre di vederci chiaro il più che possa nel maneggio di essa. Il che tanto più deve succedere in questa istituzione, nella quale metà del provento dovrà essere distribuita in sussidii.

Quanto poi alla complicazione del modo di elezione degli amministratori, essa è più apparente che reale, ed in ogni caso sarà facile, coll'aiuto dell'esperienza, il semplificarla.

Sta intanto che l'iniziatore di questa impresa ha fatto opera altamente saggia e filantropica. E volentieri proponiamo il suo nome e l'esempio de' suoi conterranei come sprone agli altri comuni, affinchè veggano di far sorgere, come in Frascarolo, dall'armonia delle menti e dei cuori, ed allo illuminato spirito di carità altre simili istituzioni, le quali mentre provveggono a scemare le privazioni ed i dolori del popolo, giovino eziandio ad educarlo sempre più alla moralità pratica della vita. Che questo è vero liberalismo; questa è vera e lodevole democrazia, anzi la sola che meriti tal nome.

Nella tornata d'oggi il Senato votava senza discussione tutte le categorie e l'articolo primo del bilancio degli esteri, sulle cifre già stanziate dalla Camera elettiva. E rimandava la discussione dei successivi articoli addizionali all'epoca in cui fosse promulgata dal governo la legge speciale sui cumuli e sui maggiori assegnamenti.

Riceviamo la seguente lettera:

Cuneo, il 10 aprile 1851.

« *Chiarissimo Sig. Direttore,*

L'occuparsi che fa incessantemente la *Croce di Savoia* delle più rilevanti questioni militari, è cosa al certo lodevolissima, ma non del pari lodevole si è il trattarne leggermente; e precipitare giudizii in certe ardue questioni, che poi si debbono od in parte modificare, o ritrattare.

Cotali difetti si rilevano in alcuni degli scritti anzidetti, nei quali un perito leggitore riscontrerebbe facilmente un'incertezza nell'autore, una tal quale peritanza nel toccare al vivo della questione che accusano lo scrittore o di poca intelligenza nella materia, o di trascuranza nel procacciarsi precise informazioni sul soggetto prima di accingersi a trattarlo.

Fra gli altri spicca per avventatezza un articoletto inserto nel foglio di giovedì, riflettente il progetto di legge sugli avanzamenti.

Un progetto stato così accuratamente elaborato dai distinti ufficiali generali che compongono la commissione permanente, mi pare avrebbe meritato una più seria e matura disamina, prima di essere così *a priori* giudicato e condannato.

L'asserzione poi, che un tale progetto abbia *incontrato una decisa avversità* (credo avrà voluto dire *avversione*) *nelle file dell'esercito*, è per certo molto arrischiata, giacchè in primo luogo è difficile assai che nel brevissimo spazio decorso dalla promulgazione del progetto (*Supplemento alla Gazzetta del 6 maggio*) all'inserzione di tale articolo, siasi già nell'esercito potuta manifestare un'opinione in proposito; ed in secondo luogo poi, ciascun vede che in sì breve tempo l'esercito non ha ancora potuto far conoscere allo scrittore una tale opinione, che egli con tanta franchezza asserisce contraria.

In merito poi della quistione, senza addentrarsi nelle singole disposizioni, la cui saviezza ed opportunità così chiaramente emergono dall'egregia relazione che precede il progetto, basta esaminare sommariamente le anteriori prescrizioni e le nuove proposte, onde persuadersi di quanto migliori sieno quest'ultime.

Ed invero, l'avanzamento per sola norma di anzianità favorisce esclusivamente la longevità, ed invece di promuovere a capo dell'esercito le capacità più distinte, vi reca gli uomini più robusti, che trovano mezzo di vivere più lungamente. In un tale sistema, Napoleone che morì a 50 anni non avrebbe forse avuto tempo di pervenire al comando di una divisione.

L'avanzamento intieramente a scelta sarebbe poi per molte altre ragioni egualmente difettoso, così che appare che il sistema misto proposto è realmente il migliore. Soltanto sono a desiderarsi norme ben precise per constatare la reale superiorità di merito nei prescelti, e sufficienti guarentigie che preservino dal cieco arbitrio e dalle influenze di casta, che sono l'unico, ma gravissimo pericolo delle promozioni a scelta, giacchè se il favore ed i pomposi titoli dirigono il conferimento delle medesime, invece di promuovere l'emulazione, si solleva il disgusto e la demoralizzazione, e si scema il rispetto alle cariche ingiustamente conferite.

Riguardo poi all'anzianità per corpo, che dall'articolo è proclamato il massimo dei difetti del progetto, io non esito a dichiararla invece una delle migliori disposizioni di esso, fatta eccezione però dei soli bass'ufficiali promossi uffiziali, che io credo preferibile il cangiare di corpo, a motivo delle intime relazioni preesistenti coi rimanenti bass'uffiziali che potrebbero in qualche modo essere pregiudizievoli al buon andamento del servizio.

---

(1) Vedi *Eco della Lomellina*, n. 21.

Dopo le validissime prove addotte nella relazione, credo superfluo il ripetere tutti i motivi che dimostrano l'utilità del nuovo sistema. Infatti non havvi persona nelle cose di guerra perita, che non ravvisi come al sommo vantaggiosa riesca in campagna la vicendevole personale conoscenza fra' superiori ed inferiori di uno stesso corpo, quanto pregiudicievole risulti la mancanza di tale conoscenza, e quali eccellenti effetti produca un vivo spirito di corpo.

A fronte di tali precipui vantaggi, non si oppongono inconvenienti di rilievo; anzi, oltre l'utilità in tale sistema, havvi ancora la giustizia; poichè in tempo di pace non essendovi motivi che rendano più probabili e più frequenti le promozioni in un corpo che in un altro, esse seguiranno un corso a un dipresso uniforme in tutti; ed in tempo di guerra avverandosi maggiori perdite in quei corpi che più soventi si trovano a contatto col nemico, e che si battono più accanitamente, è cosa giustissima ch'essi godano tutti i vantaggi delle operatesi lacune, e che più sieno favoriti nell'avanzamento quelli che più forti si mostrano nei cimenti coll'inimico.

Conchiudo coll'indicare una ulteriore provvidissima disposizione che viemmaggiormente conferma l'eccellenza del nuovo progetto, cioè l'apertura dei gradi nello stato-maggiore agli ufficiali tutti dell'esercito, la quale disposizione, quando giudiziosamente si eseguisca, procurerà ad un tale corpo uffiziali che riuniranno l'esperienza e le cognizioni indispensabili a lodevolmente disimpegnare in guerra le essenziali attribuzioni cui sono destinati.

Dal sin qui detto io credo si possa dedurre che se sono desiderabili miglioramenti al progetto su certe particolarità, è però egualmente desiderabile che se ne conservi il complesso, e che lungi dall'incontrare la disapprovazione dell'esercito, non potrà a meno di riunire i voti di tutti gl'intelligenti desiderosi del perfezionamento della nostra armata.

Nella lusinga che la gentilezza della S. V. Ill.ma vorrà dare luogo nel prossimo numero dell'accreditato di lei periodico alle suesposte osservazioni, glie ne anticipo i miei ringraziamenti, e mi protesto di lei *Umil mo ed obb mo servitore*

Pilade Ballario, luogo-tenente.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 13 *maggio.*

Presidenza del barone Manno.

La seduta è aperta alle ore [illegible] 1/2.

Il sen. Maestri legge l'atto verbale che è approvato.

Si dà conoscenza di un regio decreto con cui il senatore di Pollone è nominato commissario per sostenere la discussione nelle Camere del bilancio dell'azienda generale dell'estero pel 1851.

Il sen. Cotta fa il rapporto sul bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio dell'anno 1851, conchiudendo per l'adozione del medesimo.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo del dicastero degli esteri pel 1851.

È approvato senza discussione l'articolo 1° colle singole sue categorie.

Pei rimanenti articoli è sospesa la disamina fino a che siasi promulgata dal governo la legge sui cumuli degli impieghi e maggiori assegnamenti.

L'adunanza si scioglie alle 4 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione sulla legge dell'inamovibilità giudiziaria e sul bilancio passivo del 1851 dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Coloro che per la seconda volta od ulteriormente furono o saranno rimandati in fine dell'anno scolastico da alcuno degli esami prescritti nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione, non potranno essere riammessi se non nel primo mese del venturo anno scolastico; e coloro che saranno rimandati nel primo mese dell'anno scolastico non potranno esservi riammessi prima del finire di detto anno.

Art. 2. L'esaminando dovrà pagare l'intiero deposito, come se si trattasse di un primo esperimento.

Art. 3. Le vigenti leggi, regolamenti o disposizioni qualunque sono abrogate, in quanto sono contrarie alla presente.

Il ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 5 maggio 1851.

Vittorio Emanuele. *Gioia.*

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. È creato un distintivo d'onore consistente in una medaglia d'oro o d'argento per rimeritare le azioni di valore civile.

Art. 2. La medaglia sarà del diametro di centimetri tre e mezzo. Sovra un lato sarà effigiata la croce di Savoia con all'intorno il motto: *Al valore civile*, e sull'altro sarà scolpito in mezzo a due rami di quercia il nome del rimeritato con indicazione del luogo e del giorno in cui è seguita l'azione.

Art. 3. Essa si porterà appesa al lato sinistro dell'abito con un nastro tricolore.

Art. 4. La medaglia al valore civile sarà accordata in oro od in argento a seconda dei casi a chi avrà evidentemente arrischiata la propria vita:

Per salvar quella di persone esposte ad imminente e grave pericolo;

Per impedire o diminuire il danno d'un grave disastro pubblico o privato;

Per ristabilire l'ordine pubblico ove fosse gravemente turbato e per mantener forza alla legge;

Per arrestare o partecipare all'arresto di malfattori che infestassero il paese.

Art. 5. Le azioni per le quali potrà farsi luogo alla concessione della medaglia al valore civile dovranno essere fra due mesi successivi accertate per atto consolare del consiglio delegato del comune in cui è seguita l'azione, all'appoggio di chiare ed irrefragabili prove.

Art. 6. Tali atti consolari saranno trasmessi nel termine perentorio di un altro mese al ministro degli affari interni coi relativi documenti.

Art. 7. Una commissione permanente composta di cinque membri, da noi nominata, sarà incaricata di esaminare il merito dell'azione e di proporne il premio.

Le sue proposte saranno a noi riferite dal ministro dell'interno per le nostre determinazioni.

Art. 8. Le medaglie saranno trasmesse ai rispettivi sindaci, dai quali saranno conferite all'autore dell'azione rimeritata alla presenza del consiglio delegato ed al cospetto della guardia nazionale.

Art. 9. Qualora un battaglione di guardia nazionale raccolto sotto le armi abbia dimostrato un valore così segnalato da meritare una perenne testimonianza d'onore al corpo, potrà essere concessa la medaglia alla sua bandiera.

Art. 10. La medaglia sarà eziandio accordata a militari di qualunque arma che trovandosi sul luogo di qualche infortunio avranno fatta un'azione di valore civile.

In questo caso l'azione dovrà pure essere accertata per atto del consiglio delegato, ma ove trattisi di militari che non siano in congedo, vi dovrà precedere la richiesta od il consenso del comandante del corpo.

Le medaglie così concesse saranno inviate dal sindaco al comandante del corpo per essere distribuite nelle conformità praticate in simili casi.

Art. 11. Non potrà essere premiato col distintivo della medaglia chi, comunque abbia fatta un'azione di valore civile, stia scontando una condanna criminale o correzionale.

Ne sarà parimenti privato colui che, dopo esserne stato insignito, incorresse in una simile condanna.

Art. 12. Le disposizioni del presente decreto non potranno invocarsi per azioni anteriori al giorno della pubblicazione del medesimo.

Il ministro degli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Torino, addì 30 aprile 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

Il ministero dell'istruzione pubblica con decreto 9 corrente maggio ha determinato:

1. Che i maestri di scuola elementare, distinti col grado di *maestri normali* giusta gli articoli 33 e 34 delle regie patenti 1 agosto 1845, volendo frequentare il corso quadrimestrale di metodo istituito col decreto 26 marzo ultimo, sono dispensati dall'esame di ammessione prescritto dall'articolo quarto del decreto medesimo.

2. Che i maestri attualmente applicati all'insegnamento dei corsi elementari nei collegi nazionali, e nei collegi parificati ai nazionali in ciò che riguarda all'istruzione, possono, ricorrendo al detto dicastero, essere dispensati dall'obbligo di frequentare il corso quadrimestrale di metodo sopraindicato, quando nell'esercizio dell'insegnamento abbiano dato sufficiente saggio della loro capacità. Per ottenere la patente di maestro di scuola elementare superiore basterà ai medesimi il sostenere con buon esito gli esami finali del corso, prescritti dall'art. 10 del decreto 26 marzo.

Alessandria. — Oggi 11 corrente, tanto a Piovera che ad Oviglio (provincia d'Alessandria) si festeggia lo Statuto con balli pubblici, con luminarie, con *Tedeum* in chiesa e colla guardia nazionale dei luoghi in armi, non già per mantenere l'ordine, ma per mostrare colla di lei presenza la realtà di una parte dell'esistenza dello Statuto.

I contadini e popolani dei villaggi vicini sono tutti in moto per condursi sul luogo della festa e renderla così brillante e fraterna col loro concorso.

I sindaci delle due comuni si adoperarono in questi giorni con molta solerzia perchè nulla vi succeda di sinistro; ed ottennero dalla nostra questura tutte quelle concessioni compatibili con un ampio regime costituzionale.

— Giovedì mattina gli alunni del nostro collegio-convitto nazionale si recheranno in piazza d'armi ad eseguire alcuni esercizii, e manovre a fuoco. Lode al nostro municipio che sì bene prepara la nostra gioventù ad essere di valida difesa alla patria. (*Avvenire.*)

Genova, 12 *maggio.* — Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Proveniente da Marsiglia giunse questa mane col vapore francese il *Languedoc*, il sig. conte Raffo, ministro degli affari esteri di S. A. il bey di Tunisi.

Venezia, 10 *maggio.* — Si legge nella *Gazzetta di Venezia:*

Ieri mattina vi fu rivista della guarnigione d'ogni arma in piazza San Marco in onore di S. A. R. il granduca d'Assia Darmstadt.

Napoli, 3 *maggio.* — Il *Giornale ufficiale* pubblica un'altra nota di rei per delitti comuni che sono stati graziati dal re; ed altre commutazioni della pena di morte in quella del carcere verso alcuni individui condannati dal consiglio di guerra subitaneo in varie provincie della Sicilia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Sun*:

Abbiamo ricevuto copia di una proposta del sig. Urquhart, in cui manifesta la sua mancanza di confidenza nel ministero. Essa è del tenore seguente: « Che il recente atto del papa, per cui divide l'Inghilterra in diocesi e nomina vescovi per ciascuna di esse devesi ad incoraggiamento dato dal primo lord del tesoro ed alla condotta ch'ei tenne. Che la pubblicazione fatta da lord Russell della sua lettera al vescovo di Durham, la quale conteneva espressioni che potevano offendere i sentimenti religiosi di molti fra' sudditi di S. M., fece nascere il desiderio di rimedii legislativi, frustrato poi dalle provvisioni proposte alla Camera. » Ciò produrrà una conclusione nella questione: chè non sarebbe facile usare frasi più esplicite. La discussione cui diede origine la proposta si crede che renderà molto animata ed acre la sessione. Non possiamo presagire con certezza la riuscita, poichè ieri, ad un'ora già tarda, i peelisti non avevano peranco deliberato che condotta terrebbero. Una deputazione di membri irlandesi si recarono ad un noto baronetto coll'intenzione di indurlo a porsi in antagonismo col governo, ma alla loro partenza non avevano ancora conseguito l'intento. La sua deliberazione non era ancora stata presa, ma è probabile che non voterà.

I membri irlandesi si travagliavano per cercare sostenitori del voto di diffidenza. Mandarono espressi in varie parti dell'Irlanda pei membri assenti onde affrettare una divisione, e a fine di procacciarsi in tempo i voti dei loro amici faranno di far differire alquanti giorni la votazione. I protezionisti voteranno in favore della proposta. Tuttavia alcuni dei liberali indipendenti non hanno voglia di votare in questa occasione contro i ministri. Il fatto più straordinario è che fino alle 9 di iersera i ministri stessi non sapevano punto ciò che si ordiva contro loro. La mina stava per iscoppiare sotto i loro piedi, ed essi non ne avevano avuto sentore. È inutile il dire che se si vincesse la proposta del signor Urguhart o se mancassero solo pochi voti, i ministri nel mattino seguente darebbero la loro dismessione, e non acconsentirebbero a ripigliar più il potere.

— *Esposizione.* Sembra che l'esposizione debba riuscire proficua agli esponenti; il sig. Longh ha già ricevuto commissione di eseguire in marmo il suo gruppo colossale che rappresenta l'arcangelo Michele. Una parte dei membri dell'ex-famiglia reale di Francia, la duchessa d'Orléans, la duchessa di Nemours, il conte di Parigi e il duca di Chartres visitarono quest'oggi l'esposizione. Il generale Dumas accompagnava le principesse e i giovani principi. La visita durò parecchie ore. Uno dei membri della commissione esecutiva, il sig. Dilke, si diè premura di dar loro tutte le spiegazioni e informazioni necessarie. La loro attenzione si portò specialmente sulla parte francese.

— Un indirizzo segnato da 255,766 firme è stato stampato per ordine della Camera dei comuni. Esso è diretto a S. M. dai suoi sudditi cattolici romani d'Inghilterra, i quali reclamano contro ogni idea di usurpazione delle prerogative reali nella recente nomina di una gerarchia cattolica romana.

(*Morning Advertiser*).

— Egli è possibile, sebbene poco probabile, che il bill antipapale venga questa sera alla Camera dei comuni. Il dibattimento s'impegnerà naturalmente sull'emendamento del del sig. Walpole, provocante dei processi concessi contro gli attacchi fatti al bill in discussione. Con tale emendamento il bill sarà utile; senza di esso non è buono a nulla, quando non sia affatto ammissibile.

(*Standard del* 9).

— Pochi affari si fanno in fondi inglesi. I corsi sono fluttuanti e vi fu un aumento di 1/8 0/0. La forte maggioranza avuta ieri sera dai ministri, e l'andamento favorevole degli affari in Francia, dove numerose petizioni chiedono la revisione della costituzione e la prolungazione dei poteri al presidente, fecero rinascere la fiducia, e siccome s'avvicina il giorno della liquidazione, probabilmente vi avrà abbassamento. (*Sun del* 9).

— Una pubblica adunanza ebbe luogo ieri a *London Taver*, allo scopo di cercare i migliori mezzi di portare una riforma nelle leggi commerciali, e di creare dei tribunali di commercio con potere di decidere ogni quistione commerciale, come pure di giudicare le differenze insorte tra i commercianti.

(*Morning Post del* 9).

— Si terminarono ieri i lavori di comunicazione elettrica dal palazzo di cristallo col palazzo di Bukingam, l'ammiragliato e la principale stazione di polizia in Scotland-Yard.

(*Daily News del* 9).

PORTOGALLO. — La corrispondenza ordinaria di Madrid reca quanto segue:

Le ultime notizie ricevute dal Portogallo sono gravi. Alla data del 29 aprile Saldhana, il quale dispone a Oporto di forze considerevoli che da ogni parte gli arrivano, e vi comanda da padrone assoluto, passò in rivista tutte le truppe, dalle quali fu accolto con indicibile entusiasmo. Le grida profferte in questa circostanza cominciano ad essere improntate di un certo tal qual carattere sedizioso. Il 29 a Oporto si gridava apertamente: *Viva la Carta riformata!* Chi domanda queste riforme è il partito esaltato, e riesce dubbio se Saldhana, malgrado il prestigio onde gode presso le truppe, possa lungo tempo resistere al voto popolare. Il nostro governo (spagnuolo) comincia a concepire serii timori, e ad ogni istante si paventa di udire la notizia dell'abdicazione di Donna Maria. Il governo spagnuolo non ha ancora adottato per le eventualità che si preparano nessuna disposizione definitiva. Il conte di Thomar, che credevasi avviato verso la nostra capitale, dev'essere passato in Inghilterra.

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *maggio.* — Le Camere saranno chiuse un giorno più presto che non si credeva (V. *Notizie del mattino* nell'ultimo numero). Venerdì la chiusura della sessione sarà solennemente pronunciata. Il re ha ricusato di leggere il discorso di circostanza e ne ha incaricato il ministro Manteuffel.

Due nomine hanno avuto luogo recentemente, le quali producono una certa sensazione. Il signor de Bodelschwingh, vice-presidente di reggenza, e fratello dell'ex-ministro, il quale da qualche tempo era nominato a questo posto, è stato creato direttore al ministero dell'estero. Il signor Fock di Potsdam, è nominato direttore al ministero dell'interno. Entrambi sono deputati alla seconda Camera e seggono al lato destro.

Il conte d'Alvensleben ha frequenti conferenze col presidente del consiglio. Egli si tratterà qui ancora questa settimana, poscia partirà per Dresda e il prossimo mercoledì il sig. Manteuffel si recherà anch'egli per assistere all'ultima conferenza.

Si crede che nissuna risoluzione definitiva sarà presa riguardo alle proposte dell'Austria, attesochè il conte d'Alvensleben ha consigliato di opporre seria resistenza ai progetti del gabinetto di Vienna, locchè fu dal re approvato.

È stato deciso di chiamare qui delle deputazioni di tutti i reggimenti per assistere il 31 maggio all'inaugurazione del monumento di Federico il Grande. Fu pure diretto un invito a tutte le corti tedesche di farsi rappresentare a quella festa.

Il signor Bismark Schönhausen ha assistito ieri per la prima volta al consiglio dei ministri come membro dell'ambasciata di Francoforte. (*Corrisp. litog.*).

— Si dice che non solo il re di Prussia e l'imperatore d'Austria, ma anche parecchi altri sovrani d'Alemagna andranno a Varsavia per abboccarsi coll'autocrata.

— Scrivono da Stoccarda in data dell'8: « I tre condidati alla presidenza che furono eletti dalla seconda Camera, sono i signori Roemer, Duvernoy e Croppelt. La Camera passò quindi all'elezione dei suoi segretari.

Si dice che il governo presenterà fra breve agli Stati un progetto d'imprestito di 6 milioni affine di coprire le spese fatte per la direzione delle poste, per la costruzione delle strade ferrate e per le spese correnti.

VARIETA'.

I fratelli Lingiardi *di Pavia.*

Non è la prima volta che il giornalismo italiano siasi occupato favorevolmente di questi due quanto modesti altrettanto ingegnosissimi artisti Pavesi, i quali per nulla curando e gli ostacoli e le scoraggianti difficoltà che s'incontrano nella costruzione degli organi, hanno ciò nulla di meno apportato all'arte loro certo grado di perfezionamento, da renderli superiori alla critica del più severo fra i suonatori di quest'istrumento. Lo sanno Vigevano, Castellazzo, Piacenza, Genova ed infiniti altri paesi d'Italia con quanto amore si adoperino questi ottimi giovani per cercar modo di rendere ogni volta più buoni i loro organi, ed apportare a quest'arte quelle maggiori migliorie che l'atttuale generale progresso richiede. A tale proposito noi fummo domenica 27 testimoni di un altro trionfo dei Lingiardi nell'atto che il sempre abilissimo sig. maestro Frasi alla presenza d'un numeroso e colto uditorio, procedeva alla collodazione dell'organo testè da loro eretto nella chiesa parrocchiale di Crova. Dirne la generale approvazione e l'universale entusiasmo destato dalle geniali, bizzarre ed inimitabili melodie che questo sommo maestro sapeva trarre da quell'istrumento, è cosa per noi impossibile; perchè il nostro stile al pari di quelle note dovrebbe uniformarsi a gemere, sorridere, infiammarsi, esaltarsi secondochè la possente sua mano violentemente scuoteva, o leggiermente sfiorava l'elegante sua tastiera. Epperò mi limiterò soltanto ad accennare che ciò per cui sovratutto si distinguono ed appaiono preferibili al credere degli intelligenti gli organi dei fratelli Lingiardi, si è l'eccellente e perfettissima accordatura de' suoi registri comunque adoprati, e quelle voci robuste, chiare, soavemente dolci, sempre distinte, talchè l'azione del *tiratutti* raddoppierà, centuplicherà la forza dell'armonia senza essere assordante, senza avere un'aria di piagnisteo, e fra essa le più esili note dell'ottavino, come le più flebili della viola facilmente si distinguono e piacevolmente colpiscono anche il meno intelligente uditore. Un abile maestro ha certi vantaggi negli organi della fabbrica de'due Pavesi, che indarno cercherebbe negli organi degli altri fabbricatori d'Italia. Cito ad esempio l'ingegnosissimo *tiratutti ad imposta esterno* del quale sono eglino medesimi inventori e col mezzo del quale pochissimi giungono ad immaginarsi l'effetto maraviglioso che se ne ricava. E mille e mille altre ingegnosissime invenzioni di cui taccio per brevità, ma che tutte collimano a fare dei loro organi altrettanti capi d'opera degnissimi dell'approvazione universale.

Abbiansi adunque ancora una volta gli encomii e le sincere congratulazioni dei loro concittadini questi due valenti artisti per la felicissima riuscita dell'organo di Crova, e gli siano di sprone a perseverare in questo studio, perchè più lustro essi legheranno al loro nome, maggior vanto sarà per noi Italiani d'essere anche primi in questa bell'arte.

Garbasso Giorgio farm. chimico.

DECESSI *del* 12 *maggio in Torino.*
N. 23

Dal 1 gennaio, totale N. 2069.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 maggio 1851.

Le proteste della Francia e dell'Inghilterra non hanno, come vi dissi, rimosso l'animo dell'Austria, la quale persiste nella sua idea di far entrare nella Confederazione germanica tutte le provincie dell'impero. Io so che il presidente della repubblica francese è risoluto ad opporsi alla realizzazione di questo progetto quand'anche ne dovesse risultare un *casus-belli.* Ma sarà Luigi Napoleone sostenuto dall'Assemblea? O piuttosto non sarà egli abbandonato dalla medesima come lo fu per la lettera al colonnello Ney relativamente agli affari di Roma, o per la missione del signor di Persigny a Berlino risguardante la quistione germanica? La voce della Russia sarebbe senza dubbio ascoltata con maggior deferenza a Vienna; ma i consigli dell'imperatore Nicolò sono avvisi di prudenza, di opportunità, più presto che parole di divieto. Sì importante questione non tarderà ad essere risoluta a Francoforte, ove si riunirà di nuovo la Dieta, e più probabilmente a Varsavia, ove fra pochi giorni si troveranno uniti i sovrani del nord per concertarsi sulle misure da prendersi, affine di far fronte agli avvenimenti che possono sopravvenire in Francia.

L'imperatore di Russia teme innanzi tutto la rivoluzione francese e pospone ogni altra considerazione al bisogno di difendersi dalla medesima. La repubblica quantunque moderatissima, non gli va a sangue; non ha voluto nè vuol riconoscerla. Sebbene la Francia abbia mandato a Pietroborgo un ministro plenipotenziario, lo czar non vuole che vi sia a Parigi un ministro plenipotenziario russo. Diffatti avendo egli pur bisogno di mantenere in Francia un diplomatico abile quale si è il sig. di Kisseleff, l'imperatore lo ha accreditato *in missione straordinaria e gli ha affidata la direzione dell'ambasciata a Parigi*, piuttosto che nominarlo ministro residente.

Intanto ci avviciniamo all'epoca in cui sarà sottoposta all'Assemblea la quistione della revisione della costituzione; sarà un'epoca di continue inquietudini, perchè ogni giorno può escire dall'urna legislativa un voto che sia scintilla che gran fuoco accenda, massime se i partiti continuano a dividersi e suddividersi, e a farsi guerra fra loro. Un sintomo di nuove divisioni l'abbiamo già nel *Constitutionnel*, il quale dopo avere sostenuto il suffragio ristretto, biasima in oggi la legge del 31 maggio, e fa sentire che se l'Assemblea non vota la revisione, sarà forza il ricorrere di nuovo al voto universale.

Questo cambiamento d'opinione del giornale del D. Veron ha dato occasione a differenti supposizioni, e ha distrutto l'opinione pubblica distratta dal soggetto che l'occupava da alcuni giorni. Infatti il sig. di Girardin, detto a ragione, *le grand demolisseur*, aveva ultimamente pubblicati nella *Presse* contro i generali Cavaignac e Changarnier e contro Ledru-Rollin degli articoli tendenti a diminuire il prestigio o l'importanza di questi tre candidati alla presidenza dei partiti repubblicano, monarchico e socialista. Aveva messo in evidenza alcuni fatti del 1848, dai quali si poteva indurre che i generali Cavaignac e Changarnier fossero stati d'accordo per far nascere la sanguinosa insurrezione di giugno, e così rimaner padroni della posizione; quanto a Ledru-Rollin aveva cercato a renderlo impopolare presso i socialisti col riprodurre la sua dichiarazione, fatta in occasione delle giornate di giugno, dalla quale risulta ch'egli stesso aveva voluto riunire 60,000 uomini a Parigi per comprimere ogni tentativo d'insurrezione, che era sua intenzione che le barricate fossero prontamente attaccate, che aveva chiesto della artiglieria a Vincennes per *mitragliare* gl'insorti. L'effetto che si proponeva *La Presse* con questi articoli, si può dire che ha mancato. Ledru-Rollin ha bensì attaccato vivamente M.r de Girardin nel giornale dei rifugiati *La Voix des Proscrits*, ma i generali Cavaignac e Changarnier non solo hanno serbato finora il silenzio, ma hanno inoltre pregato i giornalisti loro amici a non pubblicare gli articoli che avevan già preparato in risposta.

PARIGI, 11 *maggio*. — Il consigliere privato, sig. Nicolò de Kissèleff ha rimesso al presidente della repubblica le lettere con le quali l'imperatore di Russia l'accredita in missione straordinaria, e gli affida la direzione della sua ambasciata a Parigi. *(Moniteur)*.

— Il sig. Falloux, il di cui congedo è per spirare, era ieri 11 alla seduta. — Si è molto trattenuto col sig. Molè.

PORTOGALLO. — Le ultime notizie sono in data di Lisbona 30 aprile, e confermano la nomina del duca di Saldanha al posto di presidente del consiglio. Lo *Standard* dice che appena la guarnigione di Oporto si fu dichiarata per il maresciallo, tutti i reggimenti che stavano sotto gli ordini del re andarono a raggiungere il duca. Vedendo che la regina doveva cedere od abdicare, il re le fece conoscere tutta la gravità delle circostanze, ma solo dopo lungo esitare essa consentì ad incaricare Saldanha della formazione di un nuovo ministero.

MADRID, 6 *maggio*. — Il conte di Thomar arrivato a Vigo il 30 aprile, e udita la notizia della nomina del duca di Saldanha a presidente del consiglio dei ministri, invece di recarsi a Madrid come ambasciatore, si è dovuto imbarcare per Inghilterra.

— Il carlista Marsal dalla frontiera francese ha diretto un proclama a tutti i suoi partigiani onde si tengano pronti ad entrare in campagna il 13 giugno. Il governo spagnuolo ha dati già gli ordini, perchè ad ogni tentativo di insurrezione, numerose forze occupino la provincia di Jeune. (*La Epoca*).

LONDRA, 10 *maggio*. (*Dispaccio telegrafico*). — La Camera dei comuni ha respinto con voti 280 contro 201 l'emendamento proposto dal sig. Urquhart sui titoli ecclesiastici che includeva un biasimo al ministero.

L'*Hellespont* porta notizie del Capo di Buona Speranza del 4 aprile. Non si avea speranza che la guerra civile coi Caffri avesse presto il suo termine.

VIENNA, 10 *maggio*. — Si legge nel *Foglio costituzionale di Boemia*: Il barone di Kubeck, per quanto si dice, ha intenzione di convocare un'assemblea composta di notabilità finanziarie prese in tutte le classi dell'impero. A quest'assemblea saranno sottomessi i progetti tendenti a dar riparo alle nostre angustie finanziarie, e le risoluzioni prese dalla medesima saranno dal governo sanzionate.

— Si legge nella *Corrispondenza Litogr.*: L'Austria, prima di sottomettere alla Dieta Germanica la questione dell'entrata di tutti i suoi Stati nella Confederazione, l'inviterà a respingere energicamente le proteste fatte dalla Francia e dall'Inghilterra. Vuolsi che l'ambasciatore prussiano abbia già dato il suo consenso.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli, in data 24 aprile, che il consiglio dei ministri ha deciso che Kossuth, la sua moglie, il conte Batthiany ed alcuni altri rifugiati dovranno ancora rimanere a Kiutaja. La loro sorte dipenderà dal risultato dei negoziati che saranno aperti coll'Austria.

FONDI PUBBLICI.

Torino 13 *maggio* 1851.

1819 —	decorrenza 1. aprile .	—	—
1851 —	decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 —	decorrenza 1. marzo	81	50
1849 —	id. 1. gennaio	81	25

S. NICCOLINI *gerente*.

Da vendere

Elegante *Calêche* o Barchettone ad otto molle. Recapito all'Albergo di Londra, già della *Bonne Femme*.

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

SCELTA COLLEZIONE
DELLE PIU' IMPORTANTI PRODUZIONI
DI ECONOMIA POLITICA
ANTICHE E MODERNE, ITALIANE E STRANIERE,

DIRETTA DA

FRANCESCO FERRARA

Prof. di Economia politica nella R. Università di Torino.

NUOVO PROGRAMMA.

Innoltrandoci nella pubblicazione della *Biblioteca dell'Economista*, della quale il primo volume contenente i *Fisiocrati* è già da qualche tempo finito, e due altri sono in corso di stampa contemporaneamente, troviamo necessario di dare, intorno a questa nostra ingente tipografica intrapresa, qualche maggiore schiarimento al pubblico italiano di quanto ne conteneva il programma da noi pubblicato in sul principiare dell'anno scorso.

Relativamente all'estensione ed al costo di questa *Biblioteca*, possiamo dire che essa venne accolta favorevolmente, avendone a quest'ora tal numero di associati da poter fiduciosi procedere nella stampa. Che se non sono essi finora assolutamente quanti avremmo desiderato e creduto, è da imputarsi in gran parte sia allo stato politico ed economico di molti degli Stati d'Italia, sia alle fortune dei privati le quali momentaneamente squilibrate non consentivano a parecchi, abbenchè studiosi delle materie in essa biblioteca raccolte, e amanti dei buoni libri in genere, di farne acquisto, quantunque essa *Biblioteca* venga a riuscire meno cara di quanto pare a prima vista, come chiaramente dimostreremo più sotto. Speriamo però che le cose pubbliche e per conseguenza le private, da esse tanto dipendenti, miglioreranno e che l'industria e il commercio librario ripiglieranno vita rigogliosa qual meritano, essendo essi il termometro dell'istruzione e perciò del grado d'incivilimento a cui sono pervenute le nazioni.

Nelle brevi parole che femmo precedere a questa *Biblioteca* dicevamo: « Sotto il nome di Economia Politica si comprende facilmente tutta la scienza sociale. In oggi non vi è uomo che abbia cuore ed anima, che senta come si conviene di sè, della patria, dell'umanità, il quale non prenda interesse alle vitali quistioni che con evidenza di argomenti e con abbondanza di sapere si agitano fra i sommi pubblicisti ed economisti onde raggiungere il meglio per l'uomo nel medio sociale. » Le scienze economiche infatti abbracciano sia la parte teorica che quella pratica, sia la parte dottrinale che la sperimentale. Esse mostrano il come si formano le ricchezze individuali e la pubblica; esse mostrano ai governati ed ai governanti i modi di farle e proteggerle, assegnando il valor vero alle cose sulle quali verte la proprietà, l'ingegno, il lavoro.

Qual è il capitale della nazione? come si aumenta? in quali proporzioni devesi promuovere l'agricoltura e in quali l'industria? come è giusto sia retribuito l'operaio? Fino a quanto deve il governo proteggere l'industria nazionale colle dogane e con i premii? Qual è il miglior sistema d'imposizione? come devonsi queste ripartire? in quali usi ne va precipuamente impiegato l'importare? In qual limite è giusto che i governi prelevino sulla fortuna dei privati le somme a loro necessarie? Come e in quali proporzioni e circostanze si accresce la popolazione e in quali diminuisce? Da quali cagioni proviene la miseria? come rimediarvi? Se ciò è possibile e fino a quanto? Quanto l'istruzione giovi alla felicità del popolo? Quale specie d'istruzione vuolsi rendere più popolare? Quale e quanta ha da essere l'azione del governo nell'assistenza delle classi povere, nel loro miglioramento materiale e morale? Se una tassa dei poveri sia cosa morale, giusta, proficua? Il commercio è fonte abbondantissima di ricchezze per le nazioni e cagione di fratellanza fra le medesime: molte volte però fu motivo di guerre — è egli giusto intraprendere una guerra per imporre il commercio, le manifatture di un paese ad un altro? così credeva l'antica politica che aveva per base la forza e per principio la conquista, prima territoriale e poi industriale; ma le idee nuove a ciò ripugnano; l'economia politica che tratta d'interessi non deve avere il passo sulla giustizia. La concorrenza fra le nazioni in materia di commercio, d'industria, di sapere e d'incivilimento non è essa tanto utile quanto quella che fra gl'individui della stessa nazione si esercita? La libertà delle nazioni, la loro indipendenza politica una rispetto all'altra, non sono pertanto cose giustissime, santissime ed anco utilissime?

A tutte queste e ad altre rilevanti e vitali questioni rispondono le scienze economiche o tentano rispondere dopo studii profondi e fatti con coscienza.

Dal tema della produzione, del cambio, della ricchezza, del modo d'intenderla, di crearla, di accrescerla passa all'uomo che ne è l'agente primo e il moderatore. — Qui lo studia sotto ogni rapporto; vede l'azione del capitale spettante al ricco; l'azione dell'ingegno che viene dal sapiente; l'azione delle braccia che è pòrta dal povero operaio, e qui cerca in quale equa proporzione a ognuno di questi azionisti spetta ripartire il prodotto ultimo.

Questo è il problema che preoccupa la scienza oggidì, e alla soluzione del quale non ha potuto pervenire ancora in modo soddisfacente.

Dall'uomo ascende poi a considerare le nazioni — cioè le grandi famiglie in cui è compartita — non divisa — l'umanità. Stabilisce le relazioni più utili fra di loro; i punti di contatto per cui non si urtino ma si combacino; la giustizia che deve utilmente, con decoro ed affetto reggere gli interessi scambievoli e incremento di ognuna di loro

L'economia politica in questo caso si fa scienza di governo, anzi scienza sociale, antropologica; essa è retta e guidata in ciò da quelle teorie che dall'esperienza di tanti secoli dovettero di necessità emergere, vedendo che il buono non proviene che dal bene, comprendendo che l'utile non discende in retta linea che dal giusto, e che il giusto stesso non ha base certa che nel vero assoluto.

Allora la scienza economica o sociale che dire si voglia, per non affannarsi nel vuoto, nell'ideale o nel falso, che è peggio d'ogni altra cosa, ricorre ia numeri, prende a disamina le cifre interrogando la statistica, confronta, analizza e formola su dati positivi le sue sentenze.

Da questo abbozzo e non quadro, giacchè ad accennare i principali punti di esso, altra tela vi vorrebbe che non quella di un breve programma, può vedersi di quale importanza sia questa scienza che tutte in sè racchiude e svolge le quistioni vitali che si agitano al giorno d'oggi: da ciò la necessità di questo studio.

Nè si creda già che simili studii siano di sola competenza di chi siede a reggere lo Stato o di chi va a discutere nei Parlamenti. — L'interesse ne è comune e generale; tutti adunque vi hanno a prender parte. Come si è veduto la scienza è una e moltiplice nello stesso tempo. — Una perchè tutte le sue fila tendono a uno scopo supremo — la felicità relativa dell'uomo nell'ordine sociale: — Ma è moltiplice e frazionata nelle sue parti — per i metodi suoi e per la varietà delle materie su cui versa. Il possidente di terre, il fittaiuolo, il livellario, il fabbricante, il produttore, il consumatore, ognuno insomma vi ha grande interesse, anche come semplice cittadino e contribuente; ognuno come uomo eziandio, poichè da tutti può dirsi in oggi senza ostentazione o falsa modestia: *homo sum; nihil humani a me alienum puto.*

Quel popolo che si fa ricco di sode e di utili cognizioni, non nell'eccezione luminosa di qualche individuo, ma propriamente nella massa, progredisce necessariamente, succedendo senza sforzo in lui quei rivolgimenti pacifici e quelle utili riforme che domanda lo svolgersi dei tempi.

E queste cognizioni veramente utili, utilmente morali, moralmente progressive non si attingono che dallo studio delle scienze economiche: da qui l'importanza e la necessità del medesimo: necessità in chiunque ama ordinatamente sè e la patria, convinto che la ricchezza e la scienza degli individui è forza e lustro della nazione, convinto pure dall'esperienza giornaliera la quale ci dimostra evidentemente essere più potenti, più riputate, più ricche quelle nazioni nelle quali questi studi hanno più cultori e fanno maggiori progressi.

Egli è, retti e guidati da questi principii, che del miglior animo abbiamo dato mano alla stampa della *Biblioteca dell'Economista*, ampio repertorio ove, oltre ai migliori italiani, si sarebbe trovato, recato in lingua nostra, quanto di meglio era stato scritto dai più chiari Economisti di ogni paese. Le opere di molti di questi autori, francesi, inglesi, tedeschi, spagnuoli e va dicendo non erano fino ad ora state voltate in italiano, e quelle di molti inglesi e tedeschi nemmeno in francese, per cui i tesori di scienza speculativa e sperimentale in esse contenuti non potevano venire lucrati da coloro fra i nostri connazionali che quelle lingue non conoscessero bene addentro, il che vuol dire che quasi a tutti rimanevano sconosciute se ne eccettui il numero tenuissimo che si dà allo studio di quelle lingue.

Si aggiunga a questo che le opere inglesi e tedesche vengono generalmente a stare per noi ad un prezzo molto elevato, e perchè carissime di costo primitivo, e perchè non tenui sono le spese di porto e dazio per condurle dai luoghi della loro origine fino alla bottega de' nostri librai.

La nostra *Raccolta* invece, che sembra cara in complesso a prima vista, perchè non consterà di meno di 24 grossi volumi in 8° grande del prezzo di lire 18 caduno all'incirca, è in fatto a prezzo assai tenue, poichè ognuno dei nostri volumi contiene tanta materia che delle edizioni forestiere non ammonterebbe a meno di 60 franchi o 70, come chiaro apparisce dal vol. 12° nostro, terzo però in ordine di pubblicazione, il quale contiene tre opere: una del BASTIAT, *Armonie economiche*, una di G. GARNIER, *Elementi di Economia politica* e la terza di STUART MILL, *Principii di Economia politica*, le quali nelle edizioni loro originali costano complessivamente ll. 70. Pregio peculiare poi della nostra *Biblioteca* sono certamente i lavori originali che sopra i varii autori e le varie scuole vi andrà mano a mano intercalando il professore F. FERRARA direttore della medesima.

Il ridurre pertanto a un quinto la spesa che fare dovrebbe chiunque intendesse comporsi una biblioteca di economisti delle originali edizioni, le quali mancherebbero poi sempre di unità nel formato, ci parve cosa utilissima, poichè si apriva da noi l'adito alle scienze economiche a chi non conosceva quelle lingue straniere, e a tutti coloro che non potevano che spendere in esse una quinta parte di quanto nell'originale sarebbero ad essi costate quelle opere.

E basta dare un'occhiata alla nostra *biblioteca dell'economista* per convincersi della bellezza, eleganza ed assieme economia della nostra edizione. — La carta, il carattere ed il formato ne sono in tutto simili al presente nuovo programma. Ogni pagina di essa edizione contiene 47 righe di stampa; ogni riga lettere 65 una per l'altra, ed ogni fascicolo 80 di queste pagine, per cui moltiplicati gli uni per gli altri questi numeri si ha per risultato che ogni fascicolo contiene almeno 244,400 lettere, quando non vi sono note in carattere più piccolo, il che succede ad ogni foglio, poichè in questo caso e cresce il numero delle righe e il numero delle lettere, e può dirsi senza tema di errare che uno per l'altro quei fascicoli contengono 260 mila lettere; numero ingente e che dà un'idea giusta della copiosissima materia in essi ammassata; fascicoli che sono pure messi in vendita al prezzo, comparativamente tenuissimo, di L. 1, 50.

Dopo di avere discorso in principio di questo Nuovo Programma dell'importanza delle scienze economiche, credemmo di dover discendere a questi ulteriori particolari poichè ad alcuni parve riuscire cara questa nostra *Biblioteca*: ma essa non lo è: 1. perchè non è caro un fascicolo che costa Ln. 1 50, e che contiene 260 mila lettere, cioè la materia di uno dei consueti volumi in-8 che ci vengono di Francia, e che costano da 7 a 8 fr.; 2. perchè conseguentemente questa raccolta non viene che a costare un quinto di quanto importerebbero le opere originali in essa raccolte; 3. perchè la spesa ne viene ad essere compartita nei vari anni che dura l'associazione, perciò pagata insensibilmente; e 4. infine, perchè assolutamente e comparativamente sono molto più care altre associazioni che si pagano in giornata centesimi 80 al fascicolo contenente 16 pagine di stampa ed una mediocre incisione o litografia.

Se vi è danaro che debba spendersi con vera assennatezza è quello che s'impiega in libri; gli è adunque coscienza di un editore di stampare i libri migliori al miglior prezzo possibile, e tali abbiamo l'intima convinzione di poter dire esser quelli editi da noi, mentre possiamo guarentire che verrà da noi adempito scrupolosamente a quanto abbiamo promesso, e ne possono far fede le gigantesche imprese condotte a compimento dalla ditta *Giuseppe Pomba e C.* a cui ci facciamo onore di succedere: così continuino a confortarci del loro favore i nostri connazionali.

Torino, aprile 1851. CUGINI POMBA e C.

PIANO DELLA RACCOLTA.

1. Questa biblioteca sarà divisa in due serie, la prima di *Trattati generali*, la seconda di *Trattati speciali*.

2. I *Trattati generali* (12 a 15 volumi) conterranno in ordine cronologico le opere più rinomate e precisamente quelle che si trovano segnate da un asterisco nella lista unita al programma, salvo qualche piccola variazione che il bisogno di compartire la materia obblighi a fare.

3. Fra l'uno e l'altro autore si inseriranno dei discorsi originali del professore Ferrara, che servano a supplire alle lacune delle opere che non faranno parte della *Raccolta*, e ne dieno accurati ragguagli.

4. I *Trattati speciali* formeranno altri quindici volumi circa, e per ogni materia speciale si daranno quell'unica o quelle poche opere che sono decisamente riputate migliori; corredandola di appositi lavori del medesimo professore per supplire alle molte altre che non si potranno includere nella *Raccolta*.

5. Per ogni opera, o per ogni volume che contenga più opere, si darà un accuratissimo indice metodico ed alfabetico allo stesso tempo. In fine della *Raccolta* daremo un indice generale compilato sullo stesso sistema.

6. Ad ogni autore e ad ogni opera faremo precedere opportune notizie biografiche e bibliografiche.

7. Finalmente, senza sposarne un impegno deciso, si spera poter conchiudere la *Raccolta* con una storia originale dell'Economia politica, lavoro che può dirsi ancora mancare, malgrado i vari saggi che ne sono stati tentati sinora.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

Questa biblioteca sarà compresa in 24 a 30 volumi al più in 8 grande: ogni volume conterrà dai 50 ai 60 fogli.

— Si distribuisce a dispense di 5 fogli di stampa con copertina stampata al prezzo di L. 1 50 caduna, cioè cent. 30 al foglio.

— Se ne pubblica una dispensa ogni dieci giorni all'incirca. — La carta e i caratteri sono uguali a quelli del Programma, e conforme i fascicoli già pubblicati.

— Le associazioni si ricevono da tutti i principali librai d'Italia.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU

A GENÈVE (*Plainpalais*, 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, etc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignées, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

Libreria C. SCHIEPATTI *Torino*.

L'ESPERTO BIGATTIERE
DELLA BRIANZA

Ossia metodo facile e sicuro per l'allevamento dei bachi da seta, e guida giornaliera progressiva dalla loro nascita al raccolto dei bozzoli; aggiuntivi alcuni cenni preventivi e curativi delle più comuni malattie dei bachi, *con figure applicate* all'insegnamento.

Un volume in 16 ll. 1 50.

Un maestro italiano che sa parlare ed insegnare, oltre la sua lingua materna, la lingua francese e tedesca, e che conosce pure la geografia, l'istoria ed aritmetica desidera essere collocato come istruttore. Egli potrà dar all'uopo le informazioni dovute tanto sulla sua persona come sulla sua capacità.

Per gli schiarimenti rivolgersi all' ufficio del Risorgimento.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova
la sera del 7 maggio 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino
del 5 *maggio*.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	2.487,603	87
id. id. Torino .	•	7,968,142	73
Monete e paste in cassa	•	•	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	•	10,846,307	12
id. id. Torino	•	11,457,713	49
Fondi pubblici della Banca . . .	•	361,917	50
R. finanze c. mutuo.	•	12,000,000	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	•	966,666	68
Tratte della sede di Torino del giorno 6 corrente	•	19,700	
Spese diverse	•	195,603	28
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	•	63,000	
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	•	12,150	53
	L.	46,378,805	20

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie . . .	•	24,471 950	
per mutuo alle R. finanze . . .	•	12,000,000	
Fondo di riserva	•	101,333	33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	•	195,666	66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	•	41,238	94
Id. id. in Torino.	•	43,538	47
Benef. del sem. in corso in Genova	•	187,733	18
id. id. in Torino	•	180,503	83
Conti corr. disponibili in Genova	•	510,300	59
id. id. in Torino	•	562,091	44
Non disponibili e diversi . . .	•	6,733	57
Regio erario conto corrente	•	•	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	•	34,430	11
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 6 corrente	•	10,968	58
Dividendi arretrati	•	6,979	
Azionisti della banca di Genova per indennità	•	1,000	
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso .	•	2,187	50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	•	22,550	
	L.	46,378,805	20

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Fisionomista.*

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

NAZIONALE. — (*Concerto musicale*). Terzo atto dell'Opera *Attila*. — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare ossia il Medico e la Morte.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Le ultime ore del Padre Ugo Bassi. Una rivista del Re di Prussia.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* - Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 15 Maggio 1851. Num. 1045.

RIVISTA.

La *Gazzetta di Venezia* pubblica un avviso che regola il modo di convertire i viglietti del tesoro Lombardo-Veneto in cartelle del Monte fruttanti il 5 per 0|0.

A Firenze continuano le perquisizioni e gli arresti, nè può argomentarsi qual sia il partito che si è preso specialmente di mira, poichè la polizia colpisce cittadini d'ogni colore. Il Viviani fu posto in libertà, e par che sarà libero di rimanere in Toscana, ed anche in Livorno. Questa liberazione così sollecita è attribuita all'energia del conte Villamarina ministro Sardo, colà residente. Alcuni aveano anche a Firenze cominciato a non più fumare, ma non han trovato seguaci. — Non è però così in Romagna, poichè dicevasi che a Bologna nei primi 3 giorni di maggio si fossero venduti soli 27 sigari, e che in Imola gli spacciatori si rifiutassero di continuarne la vendita.

Di Napoli nulla, tranne la speranza del governo di portare per la fine dell'anno il numero degli svizzeri al suo servizio a 10,000 uomini.

Di Francia non vi sono pure notizie importanti. Tutto il giornalismo non occupavasi d'altro che dell'articolo del *Constitutionnel* del dott. Véron, il quale dopo aver sostenuto il suffragio ristretto, biasima oggi la legge del 31 maggio e fa sentire che se l'Assemblea non vota la revisione, sarà forza di ricorrere di nuovo al voto universale.

Intanto però l'allarme per la crisi commerciale cresceva sempre, e il mondo industriale e finanziero ne accagiona il ministero e la maggioranza, incolpandoli di starsene in una cieca confidenza innanzi al pericolo.

Il signor de Falloux, ritornato a Parigi, era presente alla seduta dell'11, ove erasi a lungo intrattenuto col signor Molé.

Il signor de Kisseleff avea rimesso al presidente della repubblica le lettere dell'imperatore di Russia, con le quali viene accreditato *direttore dell'ambasciata a Parigi.* Così mentre la Francia manda a Pietroburgo un ministro plenipotenziario, lo czar tiene invece a Parigi un semplice direttore di ambasciata.

La mozione Urquhart sul bill dei titoli, che i nemici del ministero inglese attendevano impazienti come il segnale della definitiva e irreparabile sua sconfitta, venne invece opportunissima, secondo le nostre previsioni, a consolidarne l'autorità e a distruggere la cattiva impressione che avea lasciata alcuno dei voti precedenti. — La considerevole maggioranza che in questa grave questione si è pronunciata per gli attuali membri del gabinetto non lascia più luogo a dubbio sulle intenzioni della Camera e sulla via a seguire dal governo. Ed invero la notizia di quella votazione fu accolta con grande favore dall'universale; ed i pubblici fondi se ne risentirono favorevolmente.

Da Vienna scrivono che fra le prime proposte dell'Austria alla Dieta sarà la domanda di una interpretazione autentica dell'ultimo articolo dell'atto finale del congresso di Vienna, per ottener che si dichiari che ogni questione d'annessione di nuovi Stati alla Confederazione è puramente interna, e non può quindi offrir appiglio ad osservazioni di governi stranieri. Al qual uopo presenterà le proteste di Francia e d'Inghilterra, sollecitando dalla Dieta una energica deliberazione contro ogni ingerenza di queste corti. Tali sono le voci che corrono a Vienna. Nè, a dir vero, le crederà improbabili chi guardi al passato della casa d'Austria. Ma troverà nella Dieta facili orecchie? E i primi che troverebbe sì minacciati dall'eccessivo accrescimento della potenza austriaca non sarebbero per l'appunto quei piccoli Stati, dai quali ora sollecita il voto? Ed essi glielo concederanno a proprio nocumento?

Checchè ne sia, avran campo a pesare tutte le conseguenze del voto; massime che una recente nota circolare del principe di Schwartzemberg a questi governi tedeschi spiega ampiamente le viste politiche dell'Austria.

Mentre l'Austria vuol respingere ogni ingerenza straniera, il gabinetto di S. James la interpella sul fatto della occupazione della Toscana. Dee aver risposto che questa è la conseguenza di un trattato; e si fonda sui medesimi motivi per i quali ha luogo l'occupazione di Roma per parte dei francesi. Magri pretesti; a corollario logico dei quali è il sol quesito: che l'una e l'altra occupazione dovrebbe egualmente cessare.

La questione del corso dei metalli preoccupa sempre vivamente la pubblica opinione; e si disse inoltre che il ministro delle finanze pensi a mutar affatto sistema, ripudiando assolutamente quello che ha sin qui seguito.

I dissidii colla Danimarca non sono ancor finiti; ma questa ha spedito un nuovo agente a Vienna; dove però circolava la voce di una crisi avvenuta a Copenhaghen. Invece la *Gazzetta di Posèn* annuncia pel 14 corrente la prima adunanza dei notabili danesi in Flensbourg, sotto la presidenza del conte di Rille-Brahe.

Da Berlino null'altro che la conferma della notizia del prossimo viaggio del re a Varsavia per incontrare l'imperatore Niccolò.

Dal Portogallo abbiamo che il conte di Thomar, giunto il 30 aprile nella città di Vigo, e preso alloggio al medesimo albergo dell'*Alleanza* dov'era disceso il nostro grande ed infelice Carlo Alberto, ne ripartì appena conobbe la nomina di Saldanha a presidente il consiglio dei ministri, e si diresse verso l'Inghilterra.

Dalla Spagna nulla d'importante.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*:

I giornali italiani vanno seriamente occupandosi delle voci che corrono intorno alla lega militare e politica dei cinque Stati della Penisola; e a quanto si dice, non senza qualche fondamento, sembra anzi che la lega in discorso sia ormai conchiusa definitivamente.

Quale concetto dobbiamo formarci di questi avvenimenti diplomatici sulle nostre frontiere?

Senza dubbio, una prolungata occupazione delle armi austriache e francesi nell'Italia meridionale, non può non finire col destare la gelosia delle altre potenze, e specialmente dell'Inghilterra, la quale ha fatto sentire la sua voce a questo proposito. L'equilibrio europeo non può non esserne costantemente minacciato: e colla occupazione straniera altro effetto non si ottiene fuor quello di mantenere ognora più viva l'irritazione dei popoli, e gittare i governi nella dipendenza, nella impotenza e nello scredito.

Queste conseguenze sono così ovvie, che al primo colpo d'occhio si discernono: e coloro medesimi che invocarono e desiderano l'occupazione, debbono essere i primi ad accorgersene.

Così stando le cose, due sole vie rimangono agli Stati occupati: o introdurre una politica consentanea ai bisogni del tempo e ai diritti del popolo, e quindi rendersi forti nell'opinione nazionale, che è quanto dire seguire la politica del Piemonte: ovvero procurare di mantenersi nella via intrapresa colle proprie forze combinate.

Pigliando ad esame la seconda proposizione, non è chi non vegga come essa sia la più consentanea all'indole dei governi, ma nel tempo medesimo la più inetta ad ottenere lo scopo che eglino si propongono.

Al punto in cui si trova l'irritazione popolare, le speranze deluse, l'amor proprio offeso, le vittime, i balzelli, i tributi e la nazionalità conculcata barbaramente, tutto ciò reclama un pronto ed efficace cangiamento di politica, ovvero un grande apparato ed una grande omogeneità di forze per continuare ancora per qualche tempo il sistema di compressione. Ora, i cinque Stati son eglino capaci di tanto?

La Toscana e la Romagna non hanno esercito: dei ducati non ne parliamo. Napoli sola ne ha uno, e forte se vogliamo, e se vogliamo ancora, fedele al principio governativo. Ma basterebbe egli a coprire e a proteggere tanto spazio di terreno dai pericoli di un'insurrezione? E nel caso che l'insurrezione scoppiasse, sarebbe egli capace di trionfarne senza un nuovo intervento straniero? Noi non dubitiamo un istante a rispondere assolutamente di no: e basta dare uno sguardo allo stato della pubblica opinione nei cinque Stati, perchè la nostra risposta non abbia bisogno di prove. Dunque codesta politica è affatto impotente in faccia alla situazione: dunque non sarebbe che un male maggiore il volerla attuare: dunque infine la lega militare conchiusa tra i cinque Stati, quando si consideri scevra dell'alto patrocinio austriaco, e quindi senza occupazione, è una parola del tutto priva di senso, se pure non ha in sè qualche cosa di ridicolo.

Non resta adunque che il primo mezzo, vale a dire una iniziativa lealmente costituzionale per parte dei governi medesimi, la quale valga a togliere tutti i motivi di fermento, a contentare gli onesti desiderii, a soddisfare ai giusti bisogni: in una parola, a conciliare ai governi l'opinione popolare, e a mettere la nazione in buona armonia col capo, nè più, nè meno di quanto succede in Piemonte.

Questo fu sempre il consiglio che noi demmo ai nostri vicini: questo sarà il consiglio che noi seguiremo a dar loro fraternamente.

Se non lo seguiranno, noi mettiamo sul loro capo tutte le funeste conseguenze che ne possono derivare.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini dell'11 maggio.

— *L'Ordre.* — L'articolo del *Constitutionnel* di ieri ispira all'*Ordre* una critica che termina così: — Questo linguaggio a metà insinuante, a metà minaccioso annuncia un vile abbandono degli interessi i più sacri: — voi eravate dunque un ciarlatano quando con accento di dolore sostenevate, che la società era minacciata di sovversione, se il suffragio universale non veniva regolato con una legge; — voi avete chiesto perdono d'aver fatto per 15 anni il liberale di calcolo e di compiacenza. Domandate ora perdono d'aver preso dopo il 10 dicembre 1848, e specialmente dopo il 31 ottobre 1848, la divisa di conservatore officioso, senza convinzione e senza fede. — L'*Ordre* dimostra altronde che l'abbandonare la legge del 31 maggio, come chiede il *Constitutionnel*, è un perdere il frutto di 3 anni di combattimenti, è un lasciare ai faziosi il solo vantaggio considerevole che su di essi siasi avuto, è un disarmare innanzi l'insurrezione.

— Il *Débats* non ha articoli politici.

— Il *Messager de l'Assemblée* s'occupa anche egli dell'articolo del sig. *Véron* nel *Constitutionnel* e dice: « Il pensiero intimo dell'Eliseo si smaschera alfine. Il *contorno* di Luigi Bonaparte vede che la revisione è una chimera, e dichiara la guerra alla legge del 31 maggio. » Il *Messager* accusa Luigi Napoleone di sacrificare gli interessi pubblici al suo privato interesse: parla dell'*insolenza* e del *cinismo* dell'Eliseo.

— L'*Assemblée Nationale* constata che la maggioranza del paese non è repubblicana. Afferma inoltre, che la Francia non ha a scegliere che fra la repubblica, e la monarchia, essendo stato riconosciuto impossibile l'impero: ora, per gli uomini che vogliono la monarchia non v'è altro che la fusione. Come si potrebbero dunque biasimare, come fa l'*Ordre*, gli sforzi di quelli che vogliono provocare la fusione su tutti i punti del paese?

— L'*Union* si maraviglia che il *Constitutionnel*, che ha sì vivamente sostenuto la legge del 31 maggio, oggi l'attacchi e ne chieda l'abrogazione.

— L'*Opinion publique* crede il D. Véron sognasse quando scriveva il suo ultimo articolo.

— Il *Constitutionnel* si difende dai rimproveri che gli si fanno per la soluzione che egli ha tratto dall'art. 118 della costituzione. Egli prevede, che le popolazioni saranno chiamate nel 1852 a discendere nell'arena elettorale, quando la cessazione del lavoro, e la miseria saranno per esse pessimi consiglieri; non sarebbe forse più saggio, nel caso in cui la maggioranza dell'Assemblea fosse di parere di rivedere la costituzione, l'appoggiarsi ad un testo di questa costituzione per allontanare il pericolo?

— La *Patrie* chiede qual fantasia ha potuto trascinare il *Constitutionnel* fino al campo della repubblica rossa in mezzo agli avversari della legge del 31 maggio? I demagoghi e i socialisti saranno grandemente sorpresi del concorso inaspettato che loro reca simile alleato! La *Patrie* critica in tutte le sue parti l'articolo del *Constitutionnel*, che ha torto di pretendere, che la legge del 31 maggio non è la salvaguardia dei dipartimenti, come di Parigi, e che non è stata studiata.

— Il *National.* Noi lo sapevamo bene doveva giungere il giorno in cui l'Eliseo avrebbe rivolto contro la maggioranza la legge fatale del 31 maggio votata in un'ora di collera contro Parigi. Leggete il *Constitutionnel* di questa mattina.

— La *Presse.* — L'articolo del *Constitutionnel* fornisce al sig. de Girardin l'occasione di citare *nove* articoli già pubblicati nella *Presse*, egli aggiunge: « È un anno che il *Constitutionnel* non giurava che per l'Eliseo: oggi sta in forse di scegliere o il conte di Chambord, o il generale Cavaignac.

— Il *Siécle* ride della nuova attitudine del sig. Véron e aggiunge: « L'evoluzione che abbiamo predetta si compie prima del tempo: noi abbiamo annunciato, che i pretesi salvatori della società penserebbero due volte, avvicinandosi il 1852, prima di conservare una legge che poteva esser cagione di una rivoluzione; non siamo ancora alla seconda domenica del maggio 1851, e già pensano a trovare i mezzi per non temer più la seconda domenica del maggio 1852. — Per salvarsi ritornano alla costituzione. »

— Il *Pays* chiama l'articolo del dott. *Véron il colpo di Stato del buon senso.* — È un articolo, egli dice, veramente inspirato dal genio della salute pubblica . . . . Il *Constitutionnel* arriva a pensare come il *Pays.* Il sig. Véron fa coraggiosamente e patriotticamente eco al sig. Lamartine. » Il *Pays* vuol solo, che il maggio preceda, e non tenga dietro alla revisione della costituzione.

Torino, 15 maggio.

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato oggi prese a discutere l'importante progetto di legge sulla inamovibilità dei magistrati. I nostri lettori già ne conoscono le principali disposizioni, che riepilogammo all'epoca in cui quella legge fu dal ministro portata in Parlamento; non occorre quindi tornar sopra questi particolari.

L'ufficio centrale del Senato approvò, e nel suo complesso, e nelle singole sue parti il progetto governativo; solo propose alcune leggiere modificazioni di forma e di redazione che per nulla toccano alla sostanza della legge stessa, ed alle quali il ministero non fa seria opposizione. E la maggioranza dell'onorevole Assemblea pare sin d'ora deliberata a confermare il voto dell'ufficio; tale almanco è l'impressione che lasciò in noi il corso dell'odierna discussione.

Ne fecero gli onori i senatori Stara, Pinelli, Sclopis, Fraschini ed il relatore Massa Saluzzo: i due primi obbiettando i secondi, difendendo il progetto modificato dall'ufficio.

Non è però che alcuna decisa opposizione gli sia mossa; chè il principio altamente liberale e provvido al quale s'informa la legge, non lo consente. Le osservazioni versavano anch'esse, come gli emendamenti dell'ufficio, sopra mere questioni di forma e di redazione, anzichè sulla sostanza; cioè il senatore Stara tassava di insufficienti in alcuni articoli i termini della legge; e voleva specificamente designati in essa alcuni casi, ed altre regole speciali secondo le quali facciasi luogo all'applicazione del suo disposto, per la pena e la rimozione dei magistrati, al qual uopo propose una serie di correzioni o di aggiunte. Il senatore Pinelli si pronunziava per il testo primitivo dell'articolo 10, contro le variazioni fattevi dall'ufficio centrale.

Questo era difeso molto bene dal suo relatore; e inoltre erano molto notevoli le parole colle quali giustificava quindi la legge dalle accuse di insufficiente ed incompleta, il conte Sclopis, antico onore della nostra magistratura. Egli avvertiva come le più fra le disposizioni in questa legge invocate dagli onorevoli oppositori, dovessero piuttosto cercarsi o determinarsi con altri distinti provvedimenti legislativi. Ed accennando all'indole e all'importanza grandissima di questo capitale privilegio dell'inamovibilità, avvertiva, come se non di diritto, certamente di fatto egli fosse da secoli passato nelle abitudini e nelle regole del nostro governo. Talchè la presente legge è piuttosto intesa a confermare con solenne sanzione un principio da lungo tempo ammesso e rispettato presso di noi, che ad introdurre alcun nuovo domma nell'ordinamento della nostra magistratura.

E il Senato mostrò di rimaner soddisfatto da queste spiegazioni; sovrattutto dopo che il ministro dell'interno, in seguito ai dubbii sorti dalle espressioni di un articolo, circa i conflitti possibili tra il magistrato di Cassazione e il potere esecutivo, ebbe dichiarato la cosa doversi intendere in modo che quando quella corte abbia riconosciuto innocente un magistrato, il governo non possa più oltre procedere contro di lui. In seguito a questa spiegazione, chiusasi la discussione generale votaronsi i due primi articoli, quali son proposti dall'ufficio centrale, respinti gli emendamenti ai medesimi proposti dall'on. senatore Stara.

Il che ci lascia sperare che la legge possa in poche adunanze venire recata a termine; e così venga fra breve munito di efficace sanzione, e svolto nelle pratiche sue conseguenze il principio proclamato dall'art. 69 dello Statuto. Nè vogliamo accennare a ciò senza rendere un dovuto encomio all'alta prudenza degli onorevoli membri del Senato, che seppero evitare in questo delicato argomento ogni questione di partito; ed imponendo silenzio alle politiche passioni, si mantennero entro i confini di una calma e matura discussione, quale appunto all'altezza e gravità del soggetto si conviene.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge d'imposta sui crediti fruttiferi, già rinviata alla commissione, tornava ogg in discussione, ed era votata definitivamente dalla Camera allo scrutinio segreto.

Le varianti introdotte nella nuova redazione dipendono quasi tutte dalla soppressione del secondo *alinea* dell'art. 4, che fu causa al rinvio.

Si sa che questo *alinea* incaricava il debitore, del pagamento dell'imposta, salvo a ripeterne compenso dal creditore sugli interessi e sulla sorte. Da che fu cancellato dalla legge, era indispensabile riordinarne tutta l'economia, togliendo le disposizioni relative a quest'obbligo del debitore, e surrogandone altre conducenti allo scopo della effettiva esazione dell'imposta.

Per dare un esempio, che vale per tutti, di questo lavoro della commissione, citeremo qui soltanto la soluzione delle difficoltà che potevano insorgere nei casi di domicilio del creditore o ignoto o fuori lo Stato. Fu stabilito che l'imposta si debba percepire dallo agente finanziere del distretto in cui esso do-

---

APPENDICE.

BELLE ARTI

II.

Beccaria Angelo — Zund Roberto — Querena Luigi — Silvestri Carlo — Peschiera Federico — Valerio Teodoro — Bertezzatti Luigi.

Sotto i numeri 33, 34, 35 e 36 noi troviamo quattro lavori di *Beccaria Angelo di Torino.* Il nome Beccaria è destinato a divenir celebre in tutti i rami dell'umano sapere; nel secolo passato l'Italia annoverava uno de' più grandi giureconsulti e filosofi nel Beccaria di Milano, ed uno de' più grandi matematici nel Beccaria di Torino; ora si avvia un altro Beccaria ad illustrare ancora la sua patria nel ramo delle belle arti. Nè crediamo esagerato questo preambolo, poichè i quattro paesaggi che vediamo esposti del sig. Angelo Beccaria dimostrano uno de' pochi eletti i quali sanno ritrarre sì bene la natura da far provare al loro aspetto quella sensazione gradevole e sublime che prova l'uomo in presenza della grand' opera del Creatore là dove questa si mostra nel suo bello. Il primo quadro (sotto il n. 33) rappresenta un *cammino alpestre.* Si è desso, a nostro avviso, il più studiato, e quello nel quale vi è il più gran lavoro dei quattro esposti, poichè oltre il paesaggio vi è una macchietta molto interessante per la sua naturalezza e precisione di disegno. Essa raffigura un uomo a cavallo, una donna con un bambino fra le braccia ed un bue. Si vede che è una piccola famigliuola con la sua ricchezza in bestiame; la moglie ha accompagnato per un tratto di strada il marito che se ne va per i suoi affari, e dessa si apparecchia a retrocedere col lento bue. Il gruppo si è fermato presso un ruscelletto ed il cavallo si curva a bere mentre il bue alza il muso grondante d'acqua; il bambino protende le braccia in atto di salutare il padre che si volge verso di esso. Questo gruppo trovasi sotto uno di que' grand'archi naturali che si trovano frequenti nelle alpi ove incontrasi una ricca vegetazione ed i rami dei grandi alberi s'intrecciano fra loro; in lontananza vedesi il cammino che si svolge e nello sfondo un monte illuminato dal sole. Le leggi di prospettiva, la verità delle tinte sono osservate in tutta la loro estensione e quel paesaggio è uno de' più belli dell'esposizione, senza per questo detrarre agli altri; anzi diremo che questo ramo è in paragone il più ricco ed avremo occasione di congratularci anche con altri distinti artisti. Dopo il quadro rappresentante il *cammino alpestre* viene al n. 34 quello rappresentante *un uragano* (proprietà del socio Racca). Il soggetto è difficile a trattarsi, poichè afferrar bene la natura in collera non è dato a tutti, tuttavolta si vede l'artista felice anche in questo, il cielo soprattutto è fatto con maestria. Gli altri due quadri (n. 35 proprietà del sig. Cerruti e n. 36 proprietà del socio Luigi Gandolfi) rappresentanti il primo un *lago sulle alpi*, il secondo un *abbozzo di paesaggio*, sono quadri di minor dimensione dei primi due, ma si ravvisa sempre lo stesso pennello, lo stesso attento osservatore della natura.

Accanto all'*uragano* di Beccaria trovasi un quadro di *Roberto Zund* di Lucerna sotto il n. 367, rappresentante *una foresta.* Noi vorremmo poter sempre lodare tutti coloro che da lontano vengono ad arricchire le nostre esposizioni, e si troverà anche naturale che dobbiamo essere alquanto più facili; ma dopo una revista ai quadri di Beccaria è giuoco forza cambiar misura nel lodare questo paesaggio, nel quale trovasi però molto studio.

Al 310 presso l'ultimo citato paesaggio vedesi un quadro rappresentante l'*esterno della batteria di S. Antonio sul piazzale di mezzo del ponte sulla laguna, mentre viene colpita da un proiettile*, di *Querena Luigi* di Venezia. Il soggetto non può essere più interessante; è un ricordo di un'epoca gloriosa della moderna Venezia, e nella batteria sul ponte si riassumono molti fatti degni realmente di perenne ricordo; quivi molti prodi lasciarono la vita, e fra gli altri il napolitano Rossaroli, che aveva passato i più begli anni della sua gioventù nelle prigioni di Stato del Borbone italiano. La batteria è disegnata bene e l'effetto dello scoppio della bomba nemica è naturale assai; sulla linea della batteria nella direzione verso terra vedonsi gli archi spezzati del ponte meraviglioso, che quando venne annunciato fu dichiarata opera impossibile ed un' utopia. In lontananza si vedono i campanili de' paesi finitimi alla laguna ed alcuni punti occupati dal nemico annunciati dal fumo prodotto delle artiglierie; il cielo è alquanto freddo, ma fu forse fatto ad arte per metterlo in armonia colla severità del soggetto.

Il signor Silvestri Carlo di Milano ci mandò diversi ritratti, ma di questi in generale non ci occuperemo molto, a meno che ne trovassimo di una superiorità incontrastabile; ma oltre i ritratti havvi sotto il num. 332 un quadretto del suddetto signor Silvestri rappresentante *una vecchia che fila in costume biellese*; è un piccolo lavoro, ma accurato.

Seguendo sempre il corso accennato, noi troviamo un quadro di tre mezze figure al vero, rappresentante una pellegrina che fa baciare una reliquia od immagine ai fanciulli (num. 306) del professore *Federico Peschiera* di Genova. Nel quadro vi è molta verità; la testa del bambino che sta in atto di baciare l'amuleto e quella della ragazzina che sembra la custode del minor fratello, sono tratteggiate bene e d'un felice colorito, e forse se non avesse mandato che quel quadro sarebbe stato il meglio; ma lo stesso signor Peschiera ne mandò un altro (num. 307) di dimensione assai più vasta e di un lavoro grandissimo, se questo vuolsi giudicare dal numero delle figure; esso rappresenta *La tentazione di S. Antonio.* Noi prendiamo a parlarne per dimostrare quale sia l'importanza della buona scelta di un soggetto, e come anche un gran micilia, e che se questo non si conosca o sia all'estero, debba presumersi di dritto nel distretto in cui ha domicilio il debitore.

Non parleremo di altri piccoli ed analoghi mutamenti, che meglio si possono desumere dal processo verbale della seduta. Nè importa enunciare alcuni incidenti senza conseguenza, come quello proposto dal deputato Fagnani, che voleva eccettuati dal tributo i crediti ipotecarii sovra immobili altronde gravati da altre pubbliche contribuzioni.

Ciascuno comprende che la Camera non poteva accogliere un emendamento fondato sopra un'idea molto inesatta della novella imposta che non ha alcun rapporto con la rendita immobiliare, la quale è sicurtà, ma non parte del credito. È una quistione ben vecchia e cento volte risolta in altri paesi. Negli stessi confini della contribuzione fondiaria si distingue il compenso che il proprietario dell'immobile gravato è facoltato a chiedere al creditore per la contribuzione che paga quando il credito scaturisce da una antica rendita costituita in termini di condominio, dalla esenzione legittima del creditore ipotecario, quando il privilegio o l'ipoteca non sono che pegni di sicurtà.

Votati i diciassette articoli della legge, s'impegnava la discussione sopra un'aggiunta del deputato Sappa che prevede i casi in cui il credito fruttifero si perde per fallimento del debitore, od è ridotto a più piccola somma per concordato tra i creditori, non che quello della liberazione del contribuente, mercè l'abbandono allo Stato del suo credito imponibile.

In quest'occasione il querulo Sineo si è posto a gridare contro lo scandalo di un lucro immaginario della finanza, che profittando dell'abbandono del creditore, esigerebbe più che il tributo, la sostanza del contribuente.

Allora egli è stato battuto da tutti i lati con armi diverse. L'onorevole Miglietti, relatore, mostrava che l'abbandono al fisco non può altrimenti considerarsi che come la cessione dei beni; esso è non già un modo di acquistare per lo Stato, ma un modo di liberazione pel debitore, a cui sono applicabili le regole della legislazione civile, secondo le quali, pagato il debito e le spese, l'eccedente del vantaggio, se vi sia, torna a favore del cedente. Ma ove mai sarà questa eccedenza? La commissione ammise l'abbandono come unico criterio della insussistenza del credito imponibile.

L'onorevole Mameli all'incontro considera l'abbandono come un vero modo d'acquistare per lo Stato, non ingiusto perchè spontaneo, ed ammette che possa col consenso del contribuente locupletarsi del credito che questi volontariamente gli cede.

In mezzo a queste opinioni stava un emendamento proposto dai deputati Cornero e Demarchi che allontana la difficoltà ventilata da Sineo, aggiungendo all'articolo la dichiarazione, che in caso di abbandono del credito, soddisfatta l'imposta e la spesa dell'esazione, il di più sarà dallo Stato restituito al cedente.

Non è a dire il diluvio di minuterie *legistiche*, in cui naufragavano le idee di molti deputati all'aspetto di un creditore senza azione dopo l'abbandono fatto al fisco, e di un fisco crudele che dopo avere percepito tutto ciò che gli appartiene, non si cura di esercitare l'azione a lui abbandonata in servizio del cedente: quasichè non fossero legislatori in facoltà di attribuire l'azione competente a tutti i diritti ch'essi riconoscono, anzi, direm di più, come se l'azione non seguisse necessariamente ogni diritto riconosciuto dal potere legislativo.

In mezzo a queste disputazioni doveva riunire la maggioranza un emendamento del deputato Carquet, che circoscrive l'abbandono alle annate di rendita o d'interessi, e non l'estende al capitale del credito.

Fu stabilita inoltre alla nuova contribuzione la prescrizione di due anni.

La durata della presente legge sarà di anni tre. Così la Camera ha votato la proposta del deputato Faraforni. Il deputato Lanza la voleva circoscritta a soli diciassette mesi. Il ministro delle finanze ha facilmente mostrato come quel termine fosse insufficiente a farne un giusto esperimento, e poichè Lanza era trascorso in censure che riproducevano la discussione generale, il ministro rivoltò contro di lui i suoi stessi argomenti. Noi abbiamo bisogno, diceva Lanza, di alimentare il credito territoriale. La legge tende a portare il capitale verso le imprese industriali. Essa merita censura perchè colpisce gl'istromenti del lavoro, ecc. — Cavour gli ha risposto che anche le imposte territoriali colpiscono gl'istromenti del lavoro, e che le istituzioni di credito agrario da lui reclamate, accrescendo la concorrenza dei prestatori, influiranno secondo la legge dei prezzi a ribassare l'interesse, e a portare il peso dell'imposta dal debitore al creditore.

SUL CORPO SANITARIO MILITARE.

Avviene da qualche tempo un fatto che non so se più debba ridestare disprezzo o sorpresa; comunque però, esso deve essere segnalato in tutta la sua verità, affinchè la pubblica opinione non venga tratta in errore.

Un nuovo regolamento fu per R. brevetto del 30 ottobre p. p. imposto al Corpo Sanitario militare. Tutti che sono forniti di buon senso e di sincere convinzioni lo accettarono con soddisfazione, e se qualcuno ancora non lo trovò, a suo parere, toccare quella perfezione cui a seconda delle proprie idee credè potersi condurre, fu rassicurato dalle successive istruzioni che seguirono il regolamento, per le quali venne aperto il campo di emettere la propria opinione su quelle emende che l'atto pratico della esecuzione potrà addimostrare utili a suggerirsi. Trattandosi adunque di esperimentare un regolamento che non ne veniva imposto come assolutamente definitivo, quanti sono fra noi, ed è il maggior numero, che agiscono di buona fede, si dettero con tutto l'impegno e lo zelo a metterlo ad esecuzione, senza pure alzar parola, tranne quella che lice in fratellevole ed intima discussione, per tentare che il buono diventi ottimo, che l'utile si faccia universale.

Or mentre fra noi si attendeva dal tempo e dalla esperienza di conoscere gli effetti che avrebbe prodotto il nuovo regolamento, mentre da noi, che siamo i più, anzi i soli interessati, si esperimentava, si studiava, e si taceva, contenti e speranzosi dell'avvenire, ecco sorgere, senza essere richieste, persone che non hanno nulla a che fare con noi, perchè o mai appartennero o più non appartengono al Corpo, le quali, affettando una caritatevole commiserazione per noi si eressero spontaneamente a nostri avvocati.

Confesso che sulle prime non comprendevo come mai potessimo essere caduti sì bassi da non saper dire da noi stessi le nostre ragioni, e di abbisognare di estranei patrocinatori ai nostri interessi, e meco stesso mi chiedeva se fosse realmente possibile che l'esistenza del Corpo Sanitario militare fosse minacciata, e che il pericolo non fosse veduto che da quelli che o mai appartennero, o più non vi appartengono. Non tardai però a persuadermi che tutta l'affezione che ci veniva dimostrata, non era che pura affettazione, e che nella difesa del Corpo Sanitario non si aveva che un pretesto per ritornare alla carica contro il presidente del consiglio superiore, a dare sfogo ad antichi rancori, ad impotenti invidie, a sconvenientissime personalità. Di fatto, questi protettori officiosi e non officiati del Corpo Sanitario non avendo nè buone ragioni da attaccare il nuovo regolamento, nè tanto criterio che basti per conoscere i punti in cui questo può lasciare qualche cosa a desiderarsi, hanno spiattellato una quantità di assurdi, d'incoerenze, di spropositi, da farci mettere in forte apprensione se mai avessero ad essere prese in considerazione le ridicole loro osservazioni; quindi passando allo scopo vero della loro polemica, e abbandonando affatto l'argomento che avrebbe dovuto essere il principale, hanno raccolto il fango, ed adottato il linguaggio del trivio, smascherandosi da se stessi, per dare sfogo all'imbelle loro rabbia contro il presidente del consiglio.

In ultimo, sotto tutti i rapporti, della famiglia medico-militare, non ho potuto a meno di meravigliare come tutto il Corpo non sia sorto a difendere il proprio decoro vilipeso ed oltraggiato nella persona del nostro superiore ed in noi stessi.

Viva Dio! Siamo noi tanto piccini per aver bisogno, senza pregarli, del patrocinio dei ben noti scrittori, che d'altro non hanno dato prova che della loro nullità scientifica e letteraria? Il solo interessarsi di essi a nostro vantaggio, quand'anche ne abbisognassimo, non sarebbe già per noi la più forte delle umiliazioni? Chi è di noi che, per quanto poca stima abbia di se stesso, non si senta in forza di lottare, non con ingiurie, la di cui privativa si deve lasciare ad essi, ma con ragioni contro assurdi, con fatti contro calunnie, a petto con questi nani della scienza e della letteratura?

È vero che lo sprezzante silenzio usato fin qui dal Corpo Sanitario militare fu forse la più degna risposta che possa farsi a questi non ricercati patrocinatori, ma la loro ostinazione in continuare la pubblicazione di libelli infamatorii, fa conoscere che esistono individui di sì dura corteccia, pei quali le stesse cose che atte sono ad umiliare una persona di delicato sentire, non fanno che inorgoglire sempre più la loro audacia, che giunge ad interpretare il silenzio, non come una pena inflitta alla loro esorbitanza, ma come un tacito consenso alle loro parole per parte di tutto il corpo sanitario. I medici militari dell'ospedale e divisione di Alessandria fecero sentire la loro indignazione contro i pubblicati scritti, ma se la tema di trasgredire un articolo del regolamento disciplinare dell'armata potè impedire che tutti gli altri ufficiali del Corpo Sanitario si sottoscrivessero a quella protesta, è tempo che ciascuno di noi, ed in quel modo che più crede opportuno, sorga e protesti contro scritti di estranei al corpo, che lungi dal poterci mai arrecare il più lieve vantaggio, non hanno altro scopo che lo sfogo di personali rancori, e di eccitare un Corpo militare scientifico alla insubordinazione ed alla disistima di colui che gli fu posto a superiore.

Io porto fede, che se la protesta dei medici militari non ebbe seguaci per motivi disciplinari, l'esempio di chi primo sorgerà a confutare i non ricercati patrocinatori, sarà seguito da una immensa maggioranza, e che ognuno si farà pregio di provare al paese, che il Corpo Sanitario militare del Piemonte non è composto di minorenni per aver bisogno che altri scriva o parli per essi, come non è composto di esseri tanto timidi da non avere il coraggio civile necessario a perorare la propria causa quando la vedesse o malmenata o minacciata, massime ora che può farlo in famiglia e senza render pubbliche le sue piaghe, se ne ha, in forza di quel nuovo stesso regolamento, che i nostri zelanti e non ricercati avvocati criticano senza mostrare di averlo capito.

Non essendo possibile di poter in un articolo di giornale confutare ad una ad una tutte le favole, gli oltraggi, le calunnie che furono prodigati a noi nella persona del nostro superiore; credo potersi protestare in massa contro tutti gli scritti finora usciti, coi fatti che più delle parole sono convincenti, ed a ciò fare è più che sufficiente un brevissimo cenno storico di ciò che era il Corpo Sanitario militare prima dell'attuale presidente, e di quello che è al presente, certo che niuno vorrà contestarmi che quello che ora siamo lo dobbiamo a lui solo.

Avanti il 1833, si può dire quasi, non esisteva Corpo Sanitario militare, come non esistevano ospedali militari. La salute dei militari era affidata in gran parte a soldati, che senza studi anteriori divenivano flebotomi nelle infermerie reggimentali, e quando questi avevano preso abbastanza pratica nella flebotomia ed ammassato tanto danaro quanto n'era sufficiente, comprava da un colonnello il posto di chirurgo-maggiore, il quale veniva sempre dato non al più istruito, ma al migliore offerente. Questo flebotomo entrava così in carriera, e per anzianità ne abbiamo veduti giungere fino ai primi posti della nostra gerarchia. Lascio considerare a tutti quale doveva essere la considerazione che dovevano avere i superiori militari di un ufficiale sanitario nato per tal modo, e quale il rispetto dei soldati, che lo vedevano sorgere fra loro chirurgo pel solo merito d'avere qualche soldo di più. Se questo posto era retribuito parcamente, non mancava di utili secondarii, mentre era il chirurgo-maggiore che prendeva l'appalto dei viveri, medicamenti, ecc., delle infermerie reggimentali.

Chiunque abbia due dita sole d'intelletto può formarsi un'idea della moralità di una tale istituzione, e dei vantaggi che ne ricavava il soldato malato da un simile vergognoso ed indecoroso traffico, sulla salute del soldato, senza istruzione, senza norme, senza leggi organiche, senza ispezioni, ecc. Eppure le cose andavano beatamente così fino all'avvenimento al trono del magnanimo Carlo Alberto, che nel riformare l'armata conobbe la necessità d'instituire il Corpo Sanitario militare e gli ospedali divisionali. Fu dunque dal R. brevetto 4 giugno 1833 che ebbe vita il Corpo Sanitario militare. Ma come fatalmente avviene nella maggior parte delle utili riforme, si volle fabbricare il novello edificio coi materiali antichi, quindi quegli stessi flebotomi creati chirurghi-maggiori dai colonnelli per vendita d'impiego, entrarono a formar parte del nuovo corpo, pigliando posto nelle nuove classi assieme coi dottori, a seconda della loro anzianità. Se non che, esigendosi in seguito che gli ufficiali sanitarii fossero laureati in chirurgia, essi divennero dottori per forma, ottenendo tutte le possibili facilitazioni sia per la qualità, che pel modo con cui erano esaminati e laureati. Or chiedesi quale stima poteva avere l'armata, quali considerazioni potevano pretendersi per chirurghi di questo genere? Fa egli maraviglia se le parole *chirurgo d'armata* divenivano una frase quasi direi d'insulto per caratterizzare il massimo dell'ignoranza chirurgica? Ma non basta: cessati i lucri indecorosi delle infermerie reggimentali, lo stipendio dei chirurghi-maggiori era sì poca cosa, che non allettava alcuno ad entrarvi (chirurgo-maggiore in primo, ll. 1800; id. in secondo, ll. 800), e sì poca l'estimazione pubblica che godevano gli ufficiali sanitarii, che il Corpo Sanitario militare, meno pochissime onorevoli eccezioni, divenne il rifugio di quanto avevano di rifiuto le università.

Ognuno comprenderà facilmente come dovessero andare le cose con un simile personale fino al luglio 1843, epoca in cui venne eletto l'attuale presidente. Questi, di mente e meriti scientifici che niuno certo potrà contestargli, pose una certa ambizione a portare il Corpo Sanitario militare a quel grado di pubblica considerazione e stima che meritamente godono gli ufficiali sanitarii delle nazioni più incivilite d'Europa; e se pure fin dalle prime riforme con cui segnalò il suo ingresso a presidente del consiglio superiore egli ebbe un torto, quello si fu di non aver saputo o voluto applicare al Corpo Sanitario militare quei principii di chirurgia da lui tanto bene conosciuti, che suggeriscono di estirpare da un corpo infermo quelle membra e quelle parti cancherose di un sol colpo e con animo risoluto, nella pratica convinzione, che per quanto medicate o corrette in altro modo, sempre, sebbene lentamente, sono esse che minacciano lo sfacelo dell'universale.

Ma chi conosce i tempi e le condizioni di allora, chi conosce il discredito che pesava a danno del Corpo Sanitario militare in tutti i dicasteri, facilmente troverà scusa se in luogo di mezzi energici, egli si trovò costretto ad intraprendere gradatamente e colla più costante perseveranza quelle riforme che, non ancora finite, hanno già portato il Corpo Sanitario militare ad un punto, che sarebbe sembrato utopia il crederlo possibile nel 1843. Non guardiamo adunque quello che avrebbe potuto fare, osserviamo quello che ha fatto con elementi misti di buono e di cattivo, nè curiamoci tampoco ad esaminare quali dei due erano i maggiori.

Conobbe l'attuale presidente del consiglio non essere possibile avere buoni medici e chirurghi nel Corpo Sanitario senza offrir loro uno stipendio che li assicurasse di una onorevole sussistenza, quindi in più volte, vincendo le difficoltà che costantemente incontrava, è giunto a portare l'onorario dei medici di reggimento da L. 1800 a L. 2400, 2200, 2000. Quello dei medici di battaglione da L. 800 a L. 1500, 1300. —

Conobbe che per elevare il morale del Corpo, e ottenere quegli onori e considerazioni che gli si competono, gli abbisognava e miglior divisa, e più equa e formale assimilazione di rango e grado alla gerarchia militare, ed alla instancabile sua operosità nel vincere gli ostacoli si deve, e l'attuale assimilazione dei gradi, e l'attuale elegante e seria divisa, e tutti quegli onori che avanti erano solo riserbati agli ufficiali dell'armata.

Ma se larghi furono i vantaggi che egli procacciò al Corpo, eguali pur dovevano essere per parte sua le esigenze, (tanto per l'onore del Corpo stesso, quanto per il vantaggio che ne dovevano risentire i soldati malati), epperciò giustamente non contento delle sole apparenze, volle che gli ufficiali sanitarii corrispondessero allo scopo della istituzione. E vi sarà chi su di ciò voglia fargliene carico?

E non fu pel decoro del Corpo che si accinse ad espurgarlo degli inetti, e del residuo di quei tali flebotomi di cui parlammo sopra? E non è pel bene del soldato, per l'economia dello Stato, se esige che tutti i membri del Corpo Sanitario siano non solo muniti di doppia laurea, ma che si esercitino ancora promiscuamente in medicina e chirurgia, essendo mille le circostanze in cui il soldato ha bisogno delle nostre conoscenze medico-chirurgiche? E non è una riabilitazione del medico di reggimento quella di metterlo in condizione di disimpegnare a vicenda una sezione di medicina e chirurgia, anzi che mantenerlo nella abbiezione in cui prima giaceva, quando obbligato a seguire un medico aggiunto era costretto a fargli da scritturale e da flebotomo?

Si vorrà forse fare un rimprovero al presidente se nella lusinga d'avere buoni e studiosi medici e chirurghi esige che studino, che si esercitino sul cadavere, che frequentino conferenze scientifiche, che si facciano accademiche discussioni?

E non è forse per essere sicuro d'avere i

---

lavoro possa essere essenzialmente guasto da una cattiva scelta nello stesso soggetto. Sappiamo benissimo che non sempre l'artista è libero, anzi bene spesso è vincolato dal cattivo gusto dei committenti, che non meritano allora il titolo di mecenati, sibbene quello di guasta-mestieri; ma se l'artista è libero, è suo obbligo il cercare un bel soggetto; ora noi diciamo francamente che si possono ideare pochi soggetti così infelici per fare un gran lavoro, come il voler dar corpo ad una idea così astratta quale si è quella delle tentazioni di Sant'Antonio. Il campo delle allegorie è sempre stato difficile e lo sarà sempre; ma quando l'allegoria si riferisce ad un soggetto che nessuno sa concepirlo nell'egual modo, le difficoltà si moltiplicano. Canova faceva una allegoria nel suo famoso gruppo del Teseo, ma siccome non vi era che un Napoleone ed una Russia, l'allegoria era chiara per chiunque contemplava quel soggetto. Dal grande al piccolo è sempre una medesima legge; il soggetto che presta l'allegoria vuol essere chiaro, e si può anche aggiungere che deve valerne la pena di ricorrere a questa risorsa per dargli corpo. Nulla di questo noi troviamo nelle tentazioni di Sant'Antonio, che possono fare soggetto di schizzi di passatempo di un artista che vuol esercitare la sua fantasia, ma non di un soggetto da trattarsi seriamente in un gran quadro. Quando un pittore di figura si accinge ad un lavoro di lunga lena, deve proporsi un soggetto che risponda alla gran fatica e non una bizzarria; per questo noi non approviamo nemmeno i pittori che attingono le loro inspirazioni dai romanzi; poichè cosa è il romanzo se non una imitazione di avvenimenti reali sceverandoli dalla parte diremo tediosa che hanno sempre con sè tutti gli avvenimenti comuni! Rimane però sempre vero che il romanzo è tanto più bello quanto più è naturale, ossia che quello che narra è possibile in natura; i più famosi romanzieri, Walter Scott e Manzoni lo sono appunto perchè ritrassero fedelmente la natura; ma se così è, perchè non andar ritti alla storia che ci presenta soggetti innumerevoli di poter essere trattati, ricordando una realtà in luogo di una finzione! perchè voler esprimere il pensiero di un altro uomo, in luogo di un fatto registrato nella storia che ha il gran vantaggio di non poter essere criticato dal lato della possibile sua esistenza!

Per quanto ferace vi possiate immaginare la fantasia di un uomo, non varrà mai ad ideare soggetti più veri dei grandi fatti che si sono avverati; un pittore di figura pertanto non deve mai cercare i suoi soggetti in romanzi, ma andar ritto alla storia, od anche alle scene domestiche come i fiamminghi, ma sempre alla realtà; siccome un pittore di paesaggio non deve fermarsi sopra altri quadri di paesaggio, ma andar ritto anch'esso alla natura ed allora adoperando egual dose di assiduità, di fatica e di spirito di osservazione, arriverà sempre a miglior risultato, che facendosi a copiare o riprodurre quanto venne da altri ideato, con che avrà sempre i proprii difetti e quelli del maestro. Dietro questo si può arguire quale giudizio possiamo fare di un soggetto allegorico di cosa non mai esistita, quale si è la tentazione di S. Antonio. Che cosa deve esso rappresentare? Forse la potenza dell'uomo nel vincere se stesso? ma allora perchè dotare quest'uomo di una forza quasi soprannaturale, figurandolo circondato da angeli che lo assistono? Noi abbiamo visto trattato questo soggetto da altri, ma con più logica; abbiamo trovato d'ordinario solo la parte seducente fatta dal demonio, alla quale il santo oppone la resistenza che viene dalla propria forza che si è acquistata vincendo se stesso, il che consiste il suo vero merito; ma nel quadro del sig. Peschiera vediamo che oltre l'assistenza soprannaturale degli angeli vi è tal congrega di orribili figure nel baratro ove discende, da far spavento al più intrepido santo; infatti ei si trova di fronte ad una bellissima donna che giace sovra un letto di rose, ma dietro ad essa sta una Megera colle mani alzate sovra il capo della donna che protegge, e le scarne sue dita terminano in lunghi artigli adunchi, e sembra voler sbranare chiunque si avvicini; lo stesso S. Antonio è in un'attitudine da spaventato e ne ha ragione; ma in quello stato nè S. Antonio, nè uomo che vesta carne umana è suscettibile di tentazioni, perchè l'uomo che è preso dallo spavento agisce piuttosto per istinto che dietro la sua ragione.

Tutti questi inconvenienti noi li troviamo effetto della cattiva scelta del soggetto. più che tutto, poichè considerati diversi gruppi parzialmente si vede dell'ingegno e della maestria, ed appunto perchè ci duole vederla sciupata per esprimere un concetto vizioso nel suo fondamento, abbiamo voluto fare questa critica, poichè ci sembra che con egual fatica il sig. professore Peschiera poteva far cosa degna solo di lode. A fronte di questi quadri vedonsi nella linea di mezzo lungo il gran locale dell'esposizione diversi lavori di minor dimensione, fra i quali si fanno rimarcare quelli di Valerio Teodoro di Parigi e di Bertezzatti Luigi di Milano. I primi sono in aquarello, se ne contano cinque, sparsi in diversi luoghi e rappresentano (vedi i num. 357, 358, 359, 360 e 361) la Tarantella, il Giuoco della Morra, una povera Madre che prega pel fanciullo ammalato, una povera Donna in preghiera, ed una Donna che si acconcia i capelli. Si vede in questi lavori una grande facilità di disegno, e sono fra i migliori in aquarello. Quelli di Bertezzatti sono fatti ad imitazione di quelli di Bossoli; si può congratularsi che segue bene le pedate di quell'esimio artista. Ma siccome avremo a trattenerci con il maestro, così ci limitiamo a dire che sono già belle anche queste imitazioni, ed incoraggiamo il Bertezzatti ad imitare il suo originale nell'indefesso studio dal vero. Cinque sono i lavori del succitato (nn. 18, 19, 20, 21 e 22) e rappresentano la piazzetta di Venezia; l'arsenale di Venezia; la piazza di San Eustorgio in Milano; un Paesaggio d'invenzione ed una Marina.

migliori di quanti si offrono per essere ammessi al Corpo, e per avanzare i più studiosi se il presidente ha reso più difficili gli esami d'ammissione e di avanzamento di grado?

E tutte queste innovazioni non hanno esse per iscopo l'onore, il decoro del Corpo, l'utile e l'istruzione degli ufficiali sanitarii, ad un tempo ed il benessere e gli interessi più cari dell'armata?

Ma i detrattori della fama del presidente non vogliono conoscere i vantaggi morali e fisici del Corpo Sanitario; passano sopra al molto buono che vi ha nel regolamento, e pretendono con esagerazioni vergognose e di mala fede segnalare difetti fantasticamente immaginati. Ma che questi fanatici ottimisti non si mischino de' fatti altrui! Lascino ad ognuno trattare il proprio affare, e se il regolamento nella sua pratica esecuzione presenterà qualche difetto, ne lascino la cura di trattarlo agli ufficiali sanitari nelle appositamente ordinate conferenze in cui si deve parlare delle cose di servizio; e se questi difetti realmente saranno veri emergeranno dalle discussioni, risulteranno sui processi verbali delle conferenze stesse, ed il consiglio superiore ed il suo presidente saranno i primi a mettervi riparo.

Un Medico di Reggimento in attività di servizio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 maggio.

Presidenza del barone Manno.

Discussione della legge sull'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

La seduta si apre alle [illegible] 1|2.

Il sen. segretario Cibrario dà lettura dell'atto verbale che è approvato.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge concernente l'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

Sen. Stara. Questa legge è complemento dell'articolo 69 dello Statuto, il quale proclama il gran principio dell'inamovibilità giudiziaria. Questo principio, nelle monarchie costituzionali, è condizione essenzialissima dell'ordine giudiziario: e per esso sono guarentiti e tutelati tutti gli interessi così pubblici come privati. Ma la legge nella quale è incarnato questo grande principio, deve recare in se stessa, ne' singoli suoi articoli, quell'uniformità di concetto e di espressione che tanto contribuiscono alla lucidità di qualsivoglia legge. Quell' uniformità di concetto e di espressione non si ravvisa nel presente progetto, ove si trovano eziandio disposizioni che contrastano con tutti i principii onde sono informati i regimi costituzionali. Propone quindi varie modificazioni a una gran parte degli articoli.

Il sen. Pinelli vuole che l'articolo 10 sia quale fu redatto dal ministero e non quale è modificato dall'ufficio centrale: desidera che tra i reati si faccia cenno dell'eccesso di potere, e che al potere esecutivo sia fatta facoltà d'incaricare il ministero pubblico, che è l'organo suo, di denunciare un giudice incriminato.

Sen. Mazza-Saluzzo, relatore. Lo Statuto proclama l'inamovibilità, ma non addita le norme con cui vuol essere regolata: la legge presente soccorre a questo scopo. La dissonanza di questo progetto non è fuorchè apparente: le espressioni che vi si adoperano non sono sconosciute, nè possono indurre chicchessia in errore.

Sen. Sclopis. Questo progetto pare un po' nudo, e l'ufficio centrale aveva rappresentato al ministero come sarebbe stato necessario l'aggiungervi altre disposizioni, come per esempio, con quali titoli si può aspirare alle pensioni di riposo, e che altre discipline interne sarebbero necessarie per una maggior guarentigia: fu risposto che a queste e ad altre disposizioni sarebbesi provveduto in seguito con altre leggi. Intanto, stringendo il tempo, l'ufficio centrale avvisò essere meglio l'adottare il progetto tal quale fu presentato, anzichè rimettere ad un tempo indeterminato ciò che era richiesto dalla necessità. Una gravissima questione fu mossa dal senatore Stara, quella cioè della indipendenza del potere giudiziario, e della risponsabilità dei ministri. Questa risponsabilità può bensì circondarsi di lumi e di consigli, ma non mai scindersi: essa è una sola: quando si tratta di parti eccessive, come è della natura presente, essa può cingersi, come dissi, di consigli; ma quando si tratta di agire, la sua azione deve emergere sola. L'atto del magistrato di cassazione non è che un atto giuridico, il quale non lega per nulla l'azione ministeriale. I magistrati, se non di diritto, almeno di fatto erano riconosciuti inamovibili in Piemonte, anche sotto il governo assoluto; e nell'anno 1819, allorchè il conte Prospero Balbo disponeva una nuova legislazione per questi Stati, e si circondava di un'eletta di ministri per tale effetto, il conte De Maistre fu il primo a proclamare il principio dell'inamovibilità. Questo non è dunque un principio nuovo per noi.

Sen. Stara. L'inamovibilità, come è intesa dall'ufficio centrale, non è fuorchè una mera parola. Quando il magistrato di cassazione ha fatto la sua dichiarazione, l'autorità reale deve mandarla ad effetto; altrimenti facendo, commette un atto incostituzionale.

Senatore Mazza-Saluzzo. L'ufficio centrale in questo è appunto d'accordo.

Senatore Fraschini. Qui vuolsi fare una distinzione. Se la corte di cassazione dichiara esservi luogo a togliere l'inamovibilità, la prerogativa reale può sì o no mandare ad effetto questa deliberazione. Ma se la corte dichiara non esservi luogo, e un decreto reale dichiara il contrario, questo decreto è incostituzionale.

Ministro dell'interno soggiunge, che dal contesto intero della legge non si può ragionevolmente dedurre che sia riservata al potere esecutivo la facoltà di rimovere quel giudice, il quale venga dichiarato innocente dalla corte di cassazione.

Chiusa la discussione generale, si passa alla particolare degli articoli.

Il senatore Stara propone varii emendamenti, così al primo come al secondo articolo, i quali non toccando la essenza della legge ma soltanto la forma, sono dal Senato rigettati.

Sono adottati il primo e secondo articolo del progetto ministeriale.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge per l'imposta sui crediti fruttiferi.*

La seduta è aperta alle ore 2.

È approvato il processo verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Deforesta presenta la relazione sopra un progetto di legge per la modificazione di un articolo del codice penale.

Carquet presenta la relazione sulla legge per l'imposta sulle mani-morte.

Quaglia depone sul banco della presidenza la relazione sulla legge portante un credito supplementario di 15,000 lire per la fabbricazione della polvere.

Cadorna chiede un congedo di 15 giorni, che gli viene accordato.

Bastian propone che gli uffizi si ragunino alle 10, che a mezzogiorno vi sia seduta e si ripeta alle 7 della sera per discutere la legge comunale. Giacchè non oserebbe presentarsi dai suoi elettori, dai quali è tanto desiderata la legge comunale, se prima che venga sciolta la Camera non sia discussa.

Ministro delle finanze. Se fosse necessario di intervenire agli uffizi alle 10, quindi alle due sedute, l'ordinaria e la straordinaria, non so se a lungo andare si potrebbe reggere. Io per me confesso di non potere. I miei onorevoli colleghi saranno forse di più robusta complessione. Prego di osservare ancora che se è importante la legge, la necessità non è poi così pressante. Sono però sempre agli ordini della Camera; per ciò che mi riguarda farò quanto mi sarà possibile.

Mellana. Io non entrerò nella proposta del sig. Bastian, ma osserverò che in qualunque modo si voglia provvedere è necessario che la Camera non si sciolga prima della discussione ed approvazione della legge comunale. Ove si facesse diversamente la Camera sarebbe inconseguente a se stessa. Il signor ministro degli interni presentando la legge sopra *l'abolizione delle divisioni amministrative*, eccitava la Camera a discutere il più presto possibile questo stralcio di legge comunale, senza di che temeva che non fossero per accadere dei disordini. Dopo quell'instanza non posso spiegare il silenzio tenuto dallo stesso signor ministro nella seduta precedente, quando dovendosi discutere la legge proposta e raccomandata, fu decretata dalla Camera una dilazione indefinita del progetto.

Ove per la mancanza di questa legge venissero ad accadere dei gravi disordini, la Camera avrebbe a rispondere di essi in faccia alla nazione, ed è appunto per togliere via siffatta solidarietà, che io eccito il Parlamento a non volersi sciogliere prima che la legge comunale venga approvata.

Balbo. Prendo la parola per rimettere un fatto sul suo vero terreno.

Quando la commissione fu invitata e dalla Camera e dal ministro degli interni a presentare la relazione di uno stralcio della legge comunale, si pose alacremente all'opera. D'allora in poi ebbi varie volte occasione di chiedere al signor ministro se persistesse a credere veramente necessaria la legge, come già l'aveva reputata. Alla quale richiesta mi rispose negativamente. I disordini di cui ha parlato l'onorevole deputato Mellana non potrebbero essere in definitiva che amministrativi, e questi si correggono agevolmente.

Il tempo inoltre che ci sarebbe concesso per discutere quella legge non sarebbe sufficiente. Pensiamo che trattasi di una legge delle più importanti tra le organiche, e che conviene recarvi nella discussione pacatezza e profondità; altrimenti ci troveremmo sempre sul provvisorio, dal quale si vuole uscire da tutti.

Oggidì le leggi necessarie al paese sono le leggi di finanza, le quali ci ruberanno ancora gran parte del tempo di cui potremo disporre in questa prima parte della sessione; abbiamo nello stesso tempo a discutere il bilancio della guerra; pensiamo intanto a queste opere, e non poniamo la mano a più cose in una volta; giacchè ho sempre osservato che il voler accrescere la materia non è accelerarla, ma imbrogliarla.

Michelini appoggia il preopinante.

Presidente. Pongo ai voti la proposta del dep. Bastian.

Lanza. Ne chieggo la divisione.

Presidente. La proposta del dep. Bastian non è capace di divisione.

Lanza. In questo caso ne presenterò una nuova colla quale intendo consultare la Camera se voglia tenere d'or innanzi seduta a mezzogiorno.

La proposta del dep. Lanza è approvata.

Bastian. Domando che s'interroghi la Camera sulla seconda parte della mia proposta. Se cioè intenda tenere una seconda seduta alle 7 della sera.

Non è approvata.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione per l'imposta sopra i crediti fruttiferi.

Eravamo rimasti all'art. 65. Siccome non si sono potute stampare le modificazioni che la commissione ha fatte al suo progetto per la soppressione del 2 *alinea* dell'art. 4, la quale ne occasionò il rinvio, esse, siccome sono poche e di poco momento, potranno vedersi nella lettura del medesimo.

Sono approvati senza discussione gli articoli seguenti:

« Art. 5. Essa deve essere pagata all'esattore od altro agente demaniale del distretto in cui il creditore ha eletto domicilio di elezione o reale nell'iscrizione ipotecaria. Quando il creditore non abbia nello Stato domicilio conosciuto, sarà per gli effetti della presente legge considerato come suo il domicilio del debitore. »

« Art. 6. L'imposta suddetta è pareggiata alle contribuzioni personali, riguardo ai modi di riscossione, alle spese ed all'aggio. »

« Art. 7. Il privilegio del fisco per la riscossione si esercita sui beni mobili del creditore della rendita a termini del num. 1 dell'art. 2195 del codice civile. »

Art. 8. L'imposta deve essere pagata in rate semestrali, partendo dal primo gennaio di ciascun anno.

Per i crediti o rendite costituite nel corso di un semestre la frazione dell'imposta dovuta sarà pagata alla scadenza del semestre stesso in cui il credito o la rendita fu costituita.

Con emendamento:

Per i crediti o rendite che si estinguono nel corso di un semestre, l'imposta dovuta sarà pagata in proporzione colla durata del credito o della rendita.

Art. 9. Tutti i debitori di capitali fruttiferi e rendite di qualsiasi natura dovranno farne la consegna all'insinuatore da cui dipende il luogo, ove a tenore delle disposizioni date nell'articolo l'imposta deve essere pagata.

Art. 10. Tale consegna deve essere fatta nel termine di due mesi dalla data della pubblicazione della presente legge, mediante apposite dichiarazioni sottoscritte dal consegnante, da trasmettersi come sovra all'insinuatore.

Nelle dichiarazioni predette si indicheranno il nome, cognome, professione e domicilio tanto del creditore che del debitore, l'ammontare del credito fruttifero o della rendita tanto in capitale che in interessi, il titolo dal quale i medesimi traggono origine.

Fagnani. Propone alle disposizioni di questo articolo l'eccezione seguente:

« Sono eccettuati da quest'obbligo i crediti provenienti da vendita di beni gravati da imposizioni. »

Miglietti come relatore vi si oppone.

Non è approvata.

Sono quindi approvati senza discussione gli art. seguenti:

Art. 11. Le disposizioni relative al pagamento dell'imposta ed alla consegna dei crediti fruttiferi o rendite, sono comuni ai tutori, usufruttuarii ed a tutti generalmente gli amministratori delle sostanze altrui.

Art. 12. Chi ommettesse di fare le consegne nel termine avanti stabilito o le facesse infedeli, sarà punito con una multa eguale a quattro volte la tassa annuale dovuta pel credito o per la rendita non consegnata.

Art. 13. Sulla base delle consegne predette e colla scorta degli elementi che possono somministrare gli uffizii d'insinuazione e delle ipoteche, l'insinuatore procederà alla formazione dei ruoli, la quale avrà luogo a termini di appositi regolamenti da approvarsi per decreto reale.

Art. 14. I ruoli di esazione saranno depositati durante un mese nella sala di ciascun comune componente il distretto dell'esattore del luogo in cui il pagamento della imposta deve essere effettuato, ed i contribuenti saranno diffidati dell'eseguito deposito mediante avviso personale del sindaco, pubblicato nelle solite forme.

Art. 15. Contro i risultati dei ruoli saranno, nei due mesi successivi al giorno in cui fu dato il diffidamento del deposito di cui nel precedente articolo, ammessi i reclami all'intendente, il quale, sentiti gli interessati, stabilirà definitivamente la somma per cui il reclamante deve essere tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme d'opposizione stabilite dalla legge.

Art. 16. Trascorsi i due mesi, di cui nel precedente articolo, i ruoli saranno resi esecutori dagli intendenti e pubblicati.

Art. 17. Quando per fallimento dichiarato, per giudizio di graduazione o cessione giuridica di beni venga sospeso il pagamento degli interessi, sarà pure sospesa dal principio del trimestre successivo a quell'epoca la riscossione della relativa imposta; la quale si ripiglierà poi per gli arretrati e per l'avvenire, in proporzione del credito o della parte di essa che in definitiva risulterà salva.

Le ragioni del fisco sopra un credito cesseranno ove il creditore faccia al medesimo abbandono del capitale stesso o degli interessi.

Presidente. Pongo ai voti l'articolo 17.

Sineo. Ne chieggo la divisione.

È approvata la prima parte.

Sineo. Ho chiesta la divisione per fare osservare alla Camera l'ingiustizia del disposto di questo alinea, con cui si vorrebbe che il creditore cedesse tutto il capitale per liberarsi dall'imposta.

Miglietti. Questo non si deve considerare che come un modo con cui il creditore dichiara l'estinzione del suo credito.

Giannone. Propone che venga adottato l'articolo 5 della legge per l'imposta sulle successioni, il quale con poche varianti potrebbe sciogliere tutte le questioni in proposito.

Carquet propone.

« Le azioni del fisco contro il creditore cessano qualora questi voglia fare l'abbandono di quell'annualità o più d'interessi o di rendita sovra cui cade a riscuotersi la quota d'imposta.

La proposta Carquet è approvata.

L'art. è approvato.

Art. 18 proposto da Sappa.

« Art. 18. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità d'imposta riferibili a crediti o rendite non consegnati.

« Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento saranno prescritte, tanto l'azione del fisco per multe incorse sulle consegne infedeli, quanto l'azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate. »

È approvato.

Faraforni propone che la presente legge non abbia effetto che per tre anni dalla data della sua pubblicazione.

Ministro delle finanze. Il termine non è abbastanza preciso: propongo che si dica « fino al 1.o gennaio 1855. »

Lanza propone che duri fino al 1 gennaio 1853: onde si colpiscano i creditori anzichè i debitori. L'imposta è contraria ai principii economici perchè colpisce i mezzi produttivi, i capitali e massime i piccoli. È poco utile alle finanze, perchè diminuirà i crediti ipotecari e bisognerà nominare nuovi agenti. Nel termine di 18 mesi si vedrà se questa tassa torni vantaggiosa o no.

Ministro delle finanze. Senza entrar nella discussione generale, noterò che se si vogliono fare esperimenti vuolsi farli sul serio. Se si ammettesse la proposta del signor Lanza, la Camera stessa dovrebbe l'anno prossimo decider nuovamente sulla questione, e in 6 mesi non si hanno dati sufficienti per portar un maturo giudizio.

Il sig. Lanza disse che in Europa si cerca di promuovere il credito territoriale, e qui di far il contrario. Credo sia dovere del governo studiare il mezzo di favorirlo, e che si possano introdurre dei mezzi di credito agrario fra noi, ma senza inconveniente si può lasciar gravitare sul creditore una tassa così tenue come questa. Chiedo dunque una mora più lunga onde l'esperienza sia compiuta. L'introduzione di quei mezzi di credito la credo facile, massime in Sardegna.

La proposta Lanza non è approvata.

La proposta del ministro e l'art. 19 sono approvati.

Art. 20. Le disposizioni di questa legge non avranno effetto nell'isola di Sardegna se non dopo l'applicazione della legge pel riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime. »

È approvato.

Si passa allo squittinio secreto sul complesso della legge.

Votanti . .	120
Maggioranza . .	61
Assenzienti . .	64
Dissenzienti . .	56

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 15 maggio.

Discussione sulla tassa dei corpi morali e manimorte.

Progetto di legge sulla fabbricazione della polvere.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 12 corrente mese, ha fatte le seguenti disposizioni nel personale dell'Azienda generale delle finanze:

Demarchi Giovanni e Pallieri Giacinto, segretarii sotto-capi di divisione, nominati segretarii capi di divisione;

Giobert avvocato Eugenio e Fenocchio avv. Carlo, segretarii, nominati segretarii sotto-capi di divisione;

Carenzi-Gallesi Carlo, Valperga cavaliere Giuseppe, Bona avvocato Michele, e Bruno Vincenzo, sotto segretarii, nominati segretarii.

E con R. elenchi dello stesso giorno sono stati nominati all'impiego di sotto-segretarii:

Mondino avvocato Matteo, Gastaldi avvocato Matteo, Coppa Gio. Battista, e Grosso Pietro;

Ed al posto di scrivani.

Gramaglia Carlo, Pautassi avvocato Vincenzo, Costa Enrico, Mariani Teodoro, Cerruti Lorenzo, Ravera avv. Giovanni e Dogliotti avvocato Luigi.

— S. M., in udienza del 12 corrente, ha fatto le seguenti nomine nella guardia nazionale:

Grosso avv. Carlo Amedeo, a maggiore del primo battaglione, prima legione di Torino;

Flecchia Giacomo, ad aiutante maggiore in secondo del battaglione di Biella, col grado di luogotenente;

Manari Antonio, ad aiutante maggiore in secondo nella guardia nazionale di Genova, col grado di luogotenente;

Roluti dottore Giuseppe, a chirurgo maggiore in secondo del battaglione comunale di Castelnuovo di Scrivia.

— Nella stessa udienza S. M. ha pure conferto il grado di capitano nella guardia nazionale all'avv. Pietro Navello, e quello di luogotenente all'avv. Adolfo Deforesta, finchè coprirà la carica di relatore il primo, ed eserciterà il secondo le funzioni di segretario presso il consiglio di disciplina della legione della guardia nazionale di Nizza.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 9 maggio.*

Urquhart interroga lord Palmerston sulle cause del ritardo dello sgombramento dei principati danubiani, nonchè sulle pratiche relative ai rifugiati ungheresi.

Palmerston. Ebbero frequenti pratiche tra il governo turco ed il russo, e pare che ai 17 si fossero già messe in marcia delle truppe russe. Si credeva che nei 15 giorni susseguenti le truppe russe avrebbero sgombrato la Valacchia e che dovevano sgombrare simultaneamente le truppe turche.

Quanto alla liberazione dei rifugiati ungheresi, debbo dire con rammarico, che finora tornarono infruttuosi gli sforzi dell'Inghilterra e della Francia. Non è vero che siasi conchiusa una convenzione tra i ministri inglese e francese, in virtù di cui l'Inghilterra e la Francia avrebbero consentito ad un assestamento per la continuazione della detenzione dei rifugiati. Giusta gli ultimi dispacci di Costantinopoli, il governo turco non era disposto a rilasciare i suoi prigionieri. Tutto dovea dipendere da ulteriori comunicazioni tra i governi di Turchia e d'Austria.

Ducombe. Domando al segretario di Stato degli affari esteri, se il governo della Regina consente alla prolungata occupazione di Roma per l'esercito francese, e se può dire quando questo sgombrerà. Faccio questa quistione perchè, poco tempo dopo che i Francesi occuparono Roma, si diede per ragione di quell'occupazione, che si voleva prevenire una rivoluzione reazionaria fomentata dall'Austria.

Il nobile lord sa che uno degli articoli della costituzione repubblicana della Francia prescrive, che la Francia non potrà mai impiegare i suoi eserciti contro le libertà di verun popolo. Tuttavia due anni scorsero dacchè l'esercito francese s'impossessò violentemente di Roma. Domando al nobile lord se il popolo romano fu già dotato di un governo liberale. Le prigioni di Roma sono stivate di detenuti politici, e vi fu ristabilita l'inquisizione con tutte le sue atrocità.

Palmerston. La Francia intervenne a Roma spontaneamente e di suo grado. Il governo inglese non prese alcuna parte a questa invasione, e la Francia adoperò indipendentemente senza chiedere il previo assenso del governo inglese. Il governo inglese poteva avere le sue opinioni a questo riguardo, ma nessun diritto d'intervenire.

Il mio onorevole amico mi domanda qual sia la mia opinione sul risultamento dell'occupazione di Roma; se siavisi istituito un buon governo (*ascoltate*).

Duolmi il dire che non posso rispondere affermativamente a questa questione. Se non per vie ufficiali, almeno per corrispondenze particolari e per mezzo di tutte le persone che conoscono lo stato di Roma e egli è noto che la condizione interna di Roma e degli Stati romani è tutt'altro che vantaggiosa per quel popolo.

Per quanto concerne l'occupazione vi furono pratiche amichevoli tra il governo della Regina e il francese. Non può sfuggire al governo inglese che avendo il governo francese occupato Roma, la partenza della guarnigione francese sarebbe seguita dalla occupazione di Roma per altri governi e non con vantaggio della popolazione romana. Il governo francese dichiarò francamente, ora come allora, che non intendeva occupar Roma in modo permanente. Dee giudicar esso del tempo in che dovrà cessare l'occupazione. La Francia non disse mai voler occupare il territorio. Il governo francese ci assicurò che, per quanto gli era possibile, eserciterebbe la sua influenza collo scopo di conseguir quei fini che la Francia e l'Inghilterra debbono desiderare più vivamente.

SPAGNA. — Corrispondenze di Pontevedra del 2 maggio annunziano che il generale Bayona, capitano generale di Galizia, entrò in quella città, recandosi sulle rive del Minho, in seguito agli avvenimenti politici di cui il Portogallo è teatro. Si attribuisce la strana defezione delle truppe portoghesi alla mancanza di soldo da otto mesi. Il conte di Thomar è arrivato a Vigo il 30 aprile. Sebbene il capitano generale di Galizia avesse con lui due compagnie di fanteria e due squadroni di cavalleria, egli è probabile, dice l'*Espana*, che la Spagna non faccia alcun atto d'intervento. Solo può, in questo tristo esempio, avere salutari avvisi per l'avvenire. A Lisbona, quantunque la quiete non sia stata seriamente turbata, pur vive negli animi una grande agitazione. Si videro affisse sediziose pubblicazioni. La stampa tiene un linguaggio incendiario, lanciando diatribe atroci contro il caduto gabinetto. Non v'ha più autorità, fuori di quella di cui è investito Saldhana, i cui proclami lasciano travedere che poco gli preme che il trono della sua sovrana vacilli. I settembristi rimangono passivi, certamente perchè veggono che Saldanha fa i loro interessi, e paiono aspettare il momento preciso per dichiararsi. Potrebbe darsi che in simile pericolosa situazione la Regina abdicasse. Bisogna aspettare le prossime notizie per formars un giudizio più positivo.

BELGIO. — Abbiamo già pubblicato il decreto col quale il re de' Belgi apre una esposizione generale d'opere di artisti viventi pel 15 agosto prossimo. Al reale decreto crediamo opportuno di far seguire l'avviso che la commissione direttrice dell'esposizione delle belle arti ha testè pubblicato a Brusselles:

« L'esposizione generale delle belle arti si aprirà a Brusselles il 15 agosto 1851, e verrà chiusa il 31 ottobre.

« Un giurì speciale, preso nel seno della commissione direttrice, procederà all'ammessione degli oggetti d'arte.

« Il collocamento degli oggetti sarà affidato ad un secondo giurì, nominato per via di elezione e composto di [illegible] membri, cioè 5 pittori, di cui almeno 2 pittori di storia, 2 scultori, 1 rchitetto, 1 incisore.

« Un terzo giurì sarà incaricato di proporre al governo le ricompense e gl' incoraggiamenti. Egli sarà composto dei membri componenti il giurì pel collocamento degli oggetti, ai quali il governo si riserba di aggiungere quattro membri nominati da lui direttamente.

« Ogni artista che manderà le opere sue all'esposizione, a queste aggiungerà, sotto viluppo chiuso e suggellato da lui, un bullettino contenente nove nomi, conformemente alla classificazione sopra stabilita.

« I bollettini degli artisti, i cui lavori non saranno ammessi, saranno annullati.

« I bollettini si apriranno in una pubblica seduta della commissione direttrice; questa seduta pubblica seguirà il 26 luglio a mezzogiorno, al museo.

« Si procederà immediatamente allo spoglio dei bollettini; gli artisti che avranno ottenuto il maggior numero di suffragi saranno proclamati membri del giurì. Nel caso di parità di voti il più avanzato in età avrà la preferenza.

« L'artista nominato che non accettasse le sue funzioni, sarà surrogato da colui che gli vien dopo nell'ordine dei voti.

« La commissione direttrice assume a suo carico le spese di trasporto su tutto il territorio belgico, sì per l' arrivo che pel ritorno. I *colli* spediti dall' estero devono dunque essere esenti fino al confine belgico.

« Ogni oggetto destinato all'esposizione dovrà essere indirizzato alla *commissione direttrice dell' esposizione delle belle arti a Brusselles*, ed essere accompagnato d' una lettera che esattamente indichi il nome ed il domicilio dell'artista, non meno che la spiegazione da inserirsi nel catalogo.

« Gli artisti che per la vendita delle loro opere vorranno giovarsi della commissione, indicheranno i prezzi che chiedono. Nel caso di vendita, la commissione opererà una ritenuta del 3 per cento a profitto della cassa centrale degli artisti belgi.

« Niun oggetto sarà più ricevuto dopo il 25 luglio a mezzanotte: non verrà in ciò fatta alcuna eccezione per qualunque ragione o pretesto.

« Però gli oggetti che saranno stati alla sezione delle belle arti dell' esposizione universale di Londra saranno ammessi anche dopo questo termine, nel caso che questa esposizione fosse chiusa il 1 ottobre.

« La commissione riceve solamente quadri, statue, bassorilievi, disegni, incisioni, cesellature e litografie.

« Essa non accetta veruna copia, nessun disegno, quadro o litografia senza cornice, nè alcun oggetto che sia già antecedentemente stato ad una pubblica esposizione in Brusselles.

« Le incisioni e le litografie non saranno ammesse se non quando siano mandate direttamente dagli autori medesimi.

« Gli altri oggetti che non spettano più ai loro autori non saranno ricevuti senza un permesso scritto dell' artista.

« Nessun oggetto potrà essere ritirato dall' esposizione prima del giorno in cui questa sarà chiusa.

« Gli artisti dovranno riprendere le loro opere nell'intervallo di un mese, cominciando dal giorno della chiusura..

« Essi possono indicare i loro mandatari o le vie di trasporto per le quali essi desiderano che gli oggetti siano loro rimandati.

« Oltre alle speciali onorificenze che il governo accorderà, ed agli acquisti che egli potrà fare, verrà pure conferita una medaglia di ricompensa in oro agli artisti che avranno esposto oggetti di ragguardevole merito.

« Firmati: *Il pres. della comm. dirett.*

« Carlo di Brouckère.

« *Il segr.* Eugenio Vanderbelen. »

FRANCIA. — Nell'ultima sua tornata di ieri, la Camera di commercio di Lione ha votato una somma di dieci mila franchi per la sottoscrizione aperta in favore degli operai privi di lavoro.

Nella tornata stessa essa decise di mandare alla esposizione di Londra una commissione composta di due capi di fabbriche, di due maestri di teoria o stampatori sopra tessuti, di due tintori chimici, di due disegnatori, di due meccanici. Una somma di 670 franchi fu allogata ad ognuno dei delegati a titolo di pagamento di spese.

— Risulta da un documento pubblicato dall'amministrazione dell' assistenza pubblica:

1. Che nell'anno 1849 fu accettato per le prigioni e gli ospizii, cioè: in capitali, 449,866 franchi, 65 cent.; in rendite in tutta proprietà 200 franchi; in una proprietà 3.900 franchi; in capitali in nuda proprietà 106,186 franchi 65 cent.; in oggetti diversi legati eventualmente, 40,000 franchi.

2. Che nell'anno 1850 si accettò per la stessa destinazione; cioè: in capitali 66,893 franchi; in rendite sullo Stato, 1,752 fr. (di cui 100 franchi in una proprietà) in oggetti diversi, 36,565 franchi, 65 cent.

— Il comitato repubblicano anti-revisionista non ha potuto formarsi, malgrado gli sforzi dei delegati. Quasi tutti i rappresentanti della Montagna hanno rifiutato di farvi parte per non separarsi, dicono essi, dalla minorità. Onde rimediare a questo inconveniente, si cerca di formare il comitato con i membri dell'antica costituente vinti nelle elezioni del maggio 1849. Si designano i signori Garnier-Pagès e Marrast come presidenti.

— Gli amici del signor Lamartine smentiscono che egli abbia intenzione di presentarsi candidato alla presidenza della repubblica nel 1852.

— Persone ordinariamente bene informate assicurano che dovrà a momenti comparire una lettera del conte di Chambord, per troncare la quistione che divide i membri della dritta sulla revisione.

— I circoli e le riunioni commerciali sono grandemente allarmati sulla crisi industriale che ogni giorno più si aggrava: i numerosi sconti, la sospensione di molti lavori, danno seriamente a pensare al mondo industriale e finanziero, che pretende che il ministero e la maggioranza si stanno in una cieca confidenza all'avvicinarsi del pericolo.

(*Congrès de Tours.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale ha composto come segue la commissione che il consigliere federale sig. Franscini. capo del dipartimento dell'interno, proponeva di instituire circa all' università ed alla scuola politecnica federali: Blanchet vice-presidente del consiglio d'educazione del cantone di Vaud; generale Dufour di Ginevra; dottore Escher di Zurigo presidente di quel governo e del consiglio d'educazione; Federer parroco in Ragatz; Merian Pietro professore in Basilea; Moschard cons. di governo, presidente del consiglio d'educazione del cantone di Berna; dottore Pfyffer Casimiro di Lucerna; dottore Rauchenstein Rodolfo di Arau; Schweizer parroco in Zurigo; Troxler medico e professore in Berna. — La commissione sarà presieduta dal cons. federale Franscini.

Questa commissione non avrà l'incarico che il signor Franscini propose di affidarle, ma quello di studiare sotto l'aspetto scientifico ed economico la quistione dell'erezione d'una università e d'una scuola politecnica federali, e di proporne il relativo progetto di legge. Essa si radunerà il 16 corrente maggio.

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Patrie:*

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla lettera che abbiamo avuto da un nostro corrispondente di Berlino. Essa contiene i passi principali del discorso pronunciato il 9 in occasione della chiusura delle Camere prussiane, e che i giornali tedeschi non hanno ancora potuto pubblicare.

Il nostro corrispondente ci fornisce pure qualche nuova particolarità relativamente alla voce corsa intorno alla disgrazia del sig. di Manteuffel. Siccome prova della falsità di tale notizia, egli cita un fatto che prova fino all'evidenza che il primo ministro gode sempre della piena fiducia del re.

Berlino, 8 maggio.

Siamo al termine della sessione parlamentare del 1851. Domani alle due pomeridiane le due Camere verranno solennemente chiuse nella sala detta *bianca* del reale castello. Il re, non uscendo per leggiera indisposizione, le Camere verranno congedate da un messaggio, del quale il presidente del consiglio sig. di Manteuffel darà lettura. Voi capirete che il piccolo numero delle persone che conoscono i termini di tal messaggio non è disposto a divulgarli innanzi tempo. Tuttavia io sono in caso d'indicarvi il contenuto essenziale dei passi principali. Il discorso di chiusura riassume la politica di moderazione praticata dal governo, malgrado tutti gli ostacoli nelle ultime crisi, ed i lavori delle Camere, che il re ringrazia del concorso prestato allo sviluppo delle organiche istituzioni ed alle misure necessarie per garantire la forza dell'autorità legale.

Il messaggio si esprime con molta franchezza e chiarezza sulla questione della costituzione federale. Esso dichiara essere la necessità di dare all'Alemagna un organo centrale proprio a difenderla contro gli incessanti tentativi dell'anarchia, ciò che ha determinato il governo prussiano a ritornare provvisoriamente nelle forme dell'antico patto federale; ma che il ripristinamento della Dieta di Francoforte non escludeva le riforme volute dall'attuale situazione dell'Alemagna, che le conferenze di Dresda ebbero il merito di preparare. Del resto il messaggio, alludendo alle misure che la Dieta potrebbe prendere per dare alle istituzioni nazionali il carattere di fermezza e di stabilità che loro manca ancora in alcuni piccoli Stati; protesta che la costituzione prussiana si svilupperà liberamente, e senza intercessione alcuna per parte dell'organo centrale.

Le Camere apprenderanno ancora che il progetto di legge relativo all' imposta sulle rendite è stato sanzionato dalla firma reale. Codesta legge non ha per niente il carattere radicale, che i finanzieri socialisti vorrebbero dare a simili misure. Essa forma un supplemento alle imposte stabilite, il cui sistema è mantenuto, e non fa che imporre una tassa addizionale alle classi comode, le quali non troveranno che il nuovo carico sia sproporzionato alle loro forze.

Lasciate ch' io insista sopra di un fatto che la *Gazzetta di Prussia* riferì già nel suo numero di ieri sera. Il re d'Annover ha fatto, dicesi, una visita a Charlottemburg, e lo stesso re Federico Guglielmo si compiacque d'incaricarsi della cura di presentare al suo alleato il capo del suo governo, il sig. di Manteuffel. So da buona fonte che le parole pronunziate in quell'occasione, come pure tutti i caratteri di quella interessante scena, furono tali da smentire nel modo più luminoso, certe voci da me già combattute nell' ultima mia lettera, ed a provare che il presidente del consiglio possiede tutta la fiducia del suo sovrano.

La nomina del signor generale di Rochow, fin qui ambasciatore alla corte di Pietroborgo, al posto di plenipotenziario prussiano presso la Dieta di Francoforte, è ora definitivamente stabilita. Il sig. di Bismark-Schoenhausen lo accompagnerà in qualità di consigliere di legazione.

— Sul finire della seduta di ieri della seconda Camera degli Stati, il presidente pronunciò un discorso d'addio in cui, dopo di aver riassunto i lavori della sessione, soggiunse: « Se noi rivolgiamo lo sguardo sulla situazione politica della patria, noi non potremmo provare un sentimento di soddisfazione. Si lotta tuttavia per riparare gli errori del passato e per raggiungere lo scopo cui tende l'universo. L'unione è impossibile quando non regna il contento. Io non pretendo esprimere un giudizio. Possa la Provvidenza stendere una mano protettrice sulla Prussia, ma noi intanto combiniamo le nostre forze affinchè la Prussia e il suo popolo siano indipendenti, forti e padroni del loro destino. » — Questo discorso fu accolto con vivi applausi. Il vice-presidente Leming propose di votare ringraziamenti al presidente e tutta l'Assemblea sorse in piedi.

(*Gazz. di Prussia*).

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte: « Persone che hanno intime relazioni col principe di Schwarzenberg assicurano che le istruzioni del conte d'Arnim fanno sperare che i due governi riusciranno a mettersi pienamente d'accordo su tutti i punti. A dir vero non vi sono che due punti in litigio: l'entrata dell'Austria intiera nella Confederazione e l'unione commerciale e doganale. Per ciò che riguarda il primo punto io posso assicurarvi che il principe di Schwarzenberg è fermamente deciso di sottometterlo alla Dieta nei primi giorni che seguiranno la riapertura; sembra ch'egli voglia valersi delle proteste di Francia e d'Inghilterra per invitare i governi tedeschi a dichiararsi energicamente contro qualunque intervento straniero per ciò che riguarda la riorganizzazione della Confederazione germanica, e sarà fortemente appoggiato dalla Baviera e dalla Sassonia; il Wurtemberg temporeggia ancora; l'Annover è decisamente in cattive disposizioni.

Il governo prussiano, dopo che ha rinunciato all'Unione, non si è ancora precisamente dichiarato contro il progetto dell'Austria, solo ha fatto dipendere il suo assenso da certe concessioni riguardante la questione presidenziale. Si dice che il conte d'Arnim è munito d'istruzioni le quali lasciano sperare che i due governi si intenderanno su questa questione prima della riapertura, in guisa che potrà essere presentata a quest'ultima come una proposta fatta di comune accordo dall'Austria e dalla Prussia. La questione doganale e commerciale presenta maggiori difficoltà. »

— Pare certo che il re di Prussia sarà in Varsavia ai 15 corrente.

— Il posto di ambasciatore prussiano presso la corte di Pietroborgo resterà probabilmente inoccupato durante l'assenza del generale di Rochow, e gli affari saranno disimpegnati dal primo segretario.

— Il figlio maggiore del ministro Hassenpflug è partito per Vienna per entrare in servigio dell'Austria.

— Alla lega postale austro-prussiana è ora acceduto anche il governo di Nassau.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Kiel in data 7 maggio: « Si vuole far riferire la partenza subitanea del sig. Fillisch, ministro del re di Danimarca nello Schleswig, ad una crisi ministeriale che si è dichiarata a Copenhaghen in seguito alla ricevuta delle ultime note diplomatiche di Prussia e Austria.

I notabili si riuniranno il 4 maggio a Flensburg sotto la presidenza del conte di Bille-Brahe, che comunicherà loro come base delle deliberazioni il progetto del sig. Sponneck. Il risultato della deliberazione sarà poscia sottomesso al re.

AUSTRIA. — Vienna, 10 *maggio.* — Alcuni mesi sono il gabinetto di S. James ha fatto delle rimostranze al nostro gabinetto a proposito dell'occupazione dell'Italia centrale, ma non già per la via di Firenze come lo pretende il corrispondente del *Times*; infatti i signori Sheil, Montessuy e il barone Hugel non avrebbero mai potuto trattare un affare di questa fatta senza aver ricevuto speciali istruzioni dai loro governi. Al gabinetto di S. James fu risposto che l'occupazione della Toscana per parte dell'Austria riposava sopra un trattato conchiuso fra i due governi. L'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi fu tanto meno contrastata dal nostro governo in quanto che è convinto che qui non si tratta di una quistione di preponderanza, ma bensì di mettere freno alla rivoluzione. Il governo francese non ha fatto sinora al nostro nessuna proposizione diretta concernente l'evacuazione dell'Italia centrale.

— La duchessa d'Angoulême è in attivissime trattative colla corte. Si dice che gli arciduchi e le arciduchesse hanno tenuto in questi giorni un consiglio per deliberare intorno alla condotta che l'Austria deve tenere in presenza agli sforzi dei legittimisti. Errerebbe a gran partito chi credesse la nostra corte propensa a favorire gl'interessi legittimisti.

(*Gazz. di Breslavia*).

DECESSI *del* 13 *maggio in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 2088.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazzetta di Bologna* del 12 corrente dà notizia di un altro conflitto avvenuto nella sera del 10 in Castel San Pietro fra la gendarmeria pontificia, e le truppe austriache con gli assassini seguaci del Passatore, nel quale due degli assassini il *Giazzolo* e il *Carrara* rimasero morti, e ferito gravemente e fatto prigione il *Babbini*, detto *Mattiazzo*.

Parigi, 12 *maggio.* — Per decreto del presidente della repubblica il generale di divisione A. I. Jacques Pélissier è incaricato per interim delle funzioni di governatore militare dell'Algeria in rimpiazzo del generale d'Hautpoul, la missione del quale è cessata.

— Il comitato generale per la revisione della costituzione ha stabilito definitivamente i suoi ufficii in via nuova *S. Augustin*, 20.

— L'Assemblea nella seduta del 12 maggio ha continuato la discussione della terza lettura del progetto di legge sulla strada ferrata dell'ovest.

Ha nominato poi presidente dell' Assemblea il signor *Dupin Ainé* ed un solo vice presidente il signor Bedeau; segretarii i signori Chapot, Bérard, Peupin, Lacaze. Debbono ancora nominarsene due.

Berlino, 9 *maggio.* — Si crede che la Prussia combatterà le 6 proposte che l'Austria intende sottomettere alla Dieta germanica. Le ultime deliberazioni fra il signor di Manteuffel, il conte d'Alvensleben e i due ministri presso la Dieta confermano tale notizia. Quelle proposte sono soltanto considerate come l'espressione dei voti dell'Austria.

Si assicura che il generale di Rochow e Bismark-Schönhausen partiranno domani per Francoforte.

Il signor Manteuffel accompagnerà positivamente il re a Varsavia. Anche la *Gazzetta di Prussia*, foglio ministeriale, nel suo numero del giorno 9, conferma il viaggio del re di Prussia a Varsavia pel giorno 15.

(*Corrisp. litog.*).

Vienna, 10 *maggio.* — Il rinomato scrittore teologico D.r D. Strauss, noto altresì per gli avvenimenti della Svizzera, di cui abbiamo annunziato l'arrivo, è ripartito da Vienna avanti ieri, a quanto si dice, per ordine dell'autorità.

— E voce che in breve sarà stipulata una convenzione fra l'I. R. governo austriaco e quello di Roma relativamente all'occupazione delle Legazioni, convenzione che sarebbe simile all'accordo conchiuso l' anno scorso ad eguale scopo colla Toscana.

— Si scrive al *L. A.* da *Olmütz* 8 maggio. Oggi circola nella nostra città la notizia che fra il 20 e il 25 di questo mese arriveranno qui le LL. MM. l'imperatore d'Austria, l'imperatore delle Russie e il re di Prussia colle loro rispettive corti, e che vi pianteranno per breve tempo la loro residenza. Anzi si vuole che stia in rapporto con ciò la collocazione d'un campo di 30,000 uomini. Vi comunico tutto questo come un *on dit* a cui forse non è da prestarsi molta fede, sebbene si assicuri essere stato dato l' incarico al governo distrettuale di trovare delle convenienti abitazioni, notizia che ho udita ripetere anche in alti circoli.

(*Corr. Italiano*).

Portogallo. — La *Corrispondenza litografata* dà le seguenti notizie: Nella mattina del 3 maggio una certa agitazione regnava a Lisbona; ma alla partenza del corriere non vi era stato alcun movimento. Il duca di Terceira non avendo potuto comporre il gabinetto, avea rassegnato i poteri. Il gabinetto allora è stato composto dal barone de Luz nel modo seguente. Presidente del consiglio, e ministro della guerra *Saldanha*; agli affari esteri e all' interno il *barone de Luz*; alla guerra *ad interim* e ministro della Marina e delle Colonie il signor *Francos*; ministro delle finanze e della giustizia il signor *Francini.*

Ignorasi se Saldanha avrebbe ratificata questa lista: nel caso che non gli piacesse, sceglierebbe egli stesso i suoi colleghi fra i suoi amici politici, i signori Iosè de Silva Passoz, Sa da Bandeira e conte de Labradio. Il gabinetto formato dal de Luz comprende tutti gli amici di Saldanha, che negli ultimi tempi hanno sostenuto il conte di Thomar. È perciò probabile che non li vorrà per suoi colleghi. I giornali dell'opposizione parlano in chiari e precisi termini della necessità dell'abdicazione di Donna Maria in favore del suo figlio primogenito, che ha 14 anni. Si teme che Saldanha si metta totalmente in braccio al partito progressista.

Si legge poi nella *Patrie.* — Un aiutante di campo di Saldanha ha recato a Lisbona la lista del ministero che egli impone alla Corona. — Eccolo: *Saldanha* presidente del consiglio senza portafoglio. — *Passoz* all'interno. — *Francini* alle finanze. — *Ferrao* alla giustizia. — *Conte di Labradio* agli affari esteri. — *Il visconte di Sa* alla marina.

Spagna. — *Madrid*, 7 *maggio.* — La regina Maria Cristina nel discendere dalla vettura ad Aranjuez si è fratturata una gamba sotto la caviglia. I medici non vi scorgono alcun pericolo.

La *Nacion* annuncia che il governo ha ordinato ai governatori militari della Galizia, dell'Andalusia, d'Estremadura e della Vecchia Castiglia, di chiamar sotto le armi i battaglioni della riserva, e di tenere pronte tutte le truppe a marciare nel Portogallo al bisogno.

Borsa di Parigi *del* 12 *maggio.* — Correvano notizie alla borsa, che la regina di Portogallo avesse già abdicato a favore del suo figlio primogenito il principe reale.

I fondi pubblici sono sempre in ribasso.

Il 5 per 0|0 aperto a 90 60, si è chiuso a 90 30 in ribasso di 35 cent. su sabato. Il 3 per 0|0 ha variato da 56 30 a 56, corso di chiusura in ribasso pure di 30 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0|0 ha ribassato di 30 cent. a 90 45. Il 3 per 0|0 di 40 cent. a 55 95.

L'antico 5 per 0|0 piemontese (c. R.) è caduto da 80 35 a 80. — Le antiche obbligazioni di Piemonte a 980.

S. NICCOLINI *gerente.*

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato)

Un maestro italiano che sa parlare ed insegnare, oltre la sua lingua materna, la lingua francese e tedesca, e che conosce pure la geografia, l' istoria ed aritmetica desidera essere collocato come istruttore. Egli potrà dar all'uopo le informazioni dovute tanto sulla sua persona come sulla sua capacità.

Per gli schiarimenti rivolgersi all' ufficio del Risorgimento.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Suonatrice d'arpa.*
D'ANGENNES. — *Relâche.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Le ultime ore del Padre Ugo Bassi.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6, *Hannover s-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannover s-Square.*

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. - Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 16 Maggio 1851. Num. 1046.

RIVISTA.

Il *Lombardo-Veneto* riporta altra corrispondenza di Roma, che torna a parlare del *memorandum* dei tre principi romani fatto al presidente della repubblica.

Era voce, a quanto dice il *Corriere Italiano*, che il governo di Roma stipulerà fra breve una convenzione col governo austriaco relativamente alla occupazione delle Legazioni, simile a quella conchiusa nello scorso anno colla Toscana.

In Romagna proseguono i conflitti fra le truppe e gli assassini della banda del Passatore, due dei quali il 10 furono uccisi, ed altro fatto prigione.

In Toscana, e specialmente in Livorno, il commercio che langue ogni giorno più, aggiunge nuove sventure a quelle popolazioni.

Nulla degli altri Stati italiani.

In Francia è sempre il grande avvenimento del giorno l'articolo del dottor Véron. Anche oggi molti giornali tornano ad attaccarlo. Il *Moniteur* pure dichiara che il governo nulla ha di comune con le idee del dottor Véron. — Ad ogni modo però l'articolo ha fatto grande sensazione. I partigiani della legge 31 maggio gridano al tradimento, i giornali repubblicani trionfano. — Fuori di questa emozione, null'altro di rilevante offriva la capitale; e frattanto mentre la stampa si occupa del cangiamento di opinione del signor Véron, mentre i legittimisti aspettano le nuove istruzioni del conte di Chambord, il progetto di revisione acquista terreno, i malumori si aumentano, la diffidenza fa nuovi progressi, e i fondi pubblici ribassano tutti i giorni.

Il generale di divisione Pélissier era stato nominato *ad interim* governatore generale dell'Algeria in luogo del generale d'Hautpoul. — L'Assemblea aveva rieletto a suo presidente il signor Dupin, e il generale Bedeau vice-presidente.

La guardia nazionale di Grenoble, in seguito alla dimissione che avevano data 101 ufficiali, era stata disciolta dal generale Partonneaux, il quale aveva ordinato che entro 3 giorni le armi della legione fossero consegnate nei magazzeni dello Stato.

Stante la ricorrenza della domenica mancano oggi i fogli inglesi

La partenza del re di Prussia per Varsavia avrà luogo tra il 15 e il 18 corrente; l'accompagnano il conte di Manteuffel, e parecchi alti funzionarii ed ufficiali, il che tutto lascia credere che non si tratti solo d'una visita officiosa.

Quanto all'attitudine del governo prussiano nella Dieta, non si può fin d'ora prevedere con qualche fondamento quale sia per essere. Le notizie più recenti la mostrerebbero decisa per una inflessibile opposizione alle proposte dell'Austria; gli organi del gabinetto di Vienna affermano invece che si manifestano buone disposizioni per gli accordi. In tale conflitto di opinioni è miglior partito attendere gli eventi.

L'imperatore d'Austria si prepara anch'esso al viaggio di Varsavia. Ivi giungerà contemporaneamente al re di Prussia. Il che basterebbe a sgannare i più semplici che si ostinassero a considerare quel convegno come una riunione accidentale o di diletto.

A Vienna corrono voci non meno contraddittorie o problematiche di quelle in voga a Berlino, e fra queste ultime citiamo l'annunzio che l'Inghilterra abbia dichiarato di recedere da ogni opposizione all'annessione, se tutti gli Stati germanici unanimi la consentano.

Lo stato delle finanze è sempre a Vienna il primo e capitale oggetto degli studi del governo. Il consiglio dell'impero ha preso a discutere il nuovo piano del ministro de Krauss. Dicesi che il sig. De Kubeck intenda proporre all'imperatore di chiamar gli uomini di fiducia per aiutarsi dei loro lumi in questa difficile materia.

La Camera dei deputati del Wurtemberg ha eletto i candidati alla presidenza. Essi appartengono tutti all'opinione liberale. La Camera decise quindi di non votare alcun indirizzo alla Corona.

Da Madrid null'altro fuori l'annunzio della frattura di una gamba fattasi dalla regina madre nello scendere dalla vettura. Però la ferita non è pericolosa.

Dal Portogallo nuovi ragguagli sul trionfo di Saldanha, e la lista dei membri del nuovo ministero, che noi stampammo già ieri nelle notizie del mattino.

Il *Journal de Genève* pubblica due interessanti documenti; cioè la lettera del consiglio comunale di Zurigo al Consiglio federale, colla quale gl'invia la medaglia d'oro, commemoratrice del giubileo al consiglio federale, e la risposta di questo.

Le notizie che ci provengono di Grecia del 6 corrente ci dicono che il ministro degli affari esteri signor P. Deljanni diede la sua dimissione. Econe il motivo. Tutto il ministero erasi presentato in una seduta del Senato onde sostenere un progetto di legge del ministro di finanze signor Christidis. La maggiorità del Senato respinse quel progetto, e fra gli altri votò contro il ministero anche il presidente, signor Anagnosti Deljanni, padre del ministro degli affari esteri. Dopo la seduta, quest'ultimo credette necessario di dare la sua rinunzia (la quale fu accettata dopo 4 giorni) per non trovarsi in disparere con suo padre.

In conseguenza di ciò la regina decretò il giorno stesso la proroga delle Camere.

Si crede che col ritorno del re seguirà un cambiamento totale del ministero.

Provvisoriamente fu incaricato del portafoglio degli affari esteri il ministro della giustizia, signor Paiko.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

La stampa viennese da qualche tempo ci rende conto assai spesso di opuscoli politici pubblicati da persone ch'ebbero od hanno gran parte nell'amministrazione; quali sono per es. gli Hartig, i Fiquelmont, i Pillersdorf, i Josika, i Jablonowsky, ecc. Tutti codesti personaggi, che un tempo non sarebbero discesi a discutere cogli altri pubblicisti, finchè prevaleva il sistema del silenzio assoluto, ora vengono a parlarci di costituzioni, di Camere, di amministrazione, di economia e di varie altre cose che interessano lo Stato. Noi non abbiamo intenzione di passare, come la stampa viennese, in rivista gli opuscoli politici di questi scrittori; ma ci basta di notare come una grande vittoria dell'opinione pubblica il fatto, che ora anche questi, ed altri con loro, trovano necessario di presentare le proprie idee dinanzi al di lei tribunale. Adunque è generalmente accettato adesso il principio, che nessuno ha diritto all'infallibilità e che tutti possono avere delle buone idee da manifestare, quand'anche non siano posti in alto luogo, e che v'ha un tribunale superiore anche per quelle dei grandi. Portate certe cose sul campo della discussione, anche incompletamente esercitata, il vero, l'opportuno non può tardare di molto a farsi strada.

Ognuno rammenta il gran rumore che fece l'operetta pubblicata anni fa dall'Andriany, e che portava per titolo: « l'Austria ed il suo avvenire. » A molti parve allora un'irriverenza, se si osasse penetrare colla discussione entro ai misteri amministrativi, nei quali indarno cercavano penetrare gli occhi profani. Si occupavano a lungo allora soltanto del conoscere il nome del temerario, che avea osato di rimuovere qualcheduno dei veli che coprivano l'amministrazione. Ma dopo quel primo altri veli dovettero cadere e s'iniziò anche in questi paesi il regno della pubblicità.

Accettata una volta la discussione si dovrà procedere per questa via; ed il regno dell'assoluto silenzio non verrà ristabilito più mai. Anzi il lungo noviziato pittagorico, che venne fatto fare a tutti, produsse il solito effetto, che per avere molto taciuto s'avea molto da dire. Tempo verrà, che l'avere parlato non sarà senza frutto; frattanto ne giova considerare come un buon segno, che ora vadano incontro alla discussione anche quelli, che un tempo se ne tenevano più che tutti lontani.

GIORNALI STRANIERI.

I giornali spagnuoli parlano nel modo seguente delle cose di Portogallo.

— L'*Espana* prevede che se la regina Donna Maria fu costretta ad accettare come primo ministro imposto dalla necessità il maresciallo Saldanha, il suo gabinetto non sarà che un breve episodio del grande dramma cui si avvicina il Portogallo. Un uomo che potè abbassare il trono in quel modo non ha le qualità indispensabili per governare. La rivolta del Portogallo è una macchia indelebile per l'esercito portoghese.

— La *Epoca* considera il Portogallo come perduto. Il ministero Terceira, divenuto impossibile dopo la lettera dittatoria del Saldanha, non durò che 24 ore. Per soddisfare questo vincitore bisognò destituire il marchese di Franceira dal comando militare di Lisbona e della guardia nazionale e il duca di Terceira dal comando in capo della prima divisione militare. E come se tutto ciò non umiliasse abbastanza, il trono il duca di Terceira supplicò la regina di ritirargli il titolo di primo maggiordomo della sua casa, ch'eragli stato affidato quando il Saldanha fu allontanato dal palazzo, onde rimetter questa dignità a' piedi dell'insolente maresciallo.

Nè pare che tante concessioni l'abbiano disarmato. A' 3 maggio arrivò a Lisbona un suo aiutante di campo colla lista dei nuovi ministri imposti alla regina. Ei non dimanda la sanzione, esige la segnatura reale. Saldanha presidente del consiglio, senza portafoglio: Passoz all'interno, Francini alle finanze, Ferrao alla giustizia, Ferreira alla guerra, Labradio agli affari esteri, il visconte di Sa alla marineria. Si considera questo gabinetto come quasi settembrista. Il visconte di Sa e il Labradio sono due dei capi più accreditati del partito del progresso. Satisfaranno queste concessioni la parte settembrista che cooperò alla rivolta? Pare che no. Il *Patriota* e la *Revolucion* chiedono apertamente l'abdicazione della regina, la quale sembra inevitabile. La condizione presente del Portogallo è simile a quella della Spagna nel 1840. Il Saldanha rappresenta Espartero, Oporto, Valenza e Barcellona. Dopo il ministero provvisorio verrà la reggenza provvisoria: dopo la reggenza... certamente la rivoluzione.

— L'*Heraldo* trova altresì grave la condizione del Portogallo, e biasima altamente la condotta del Saldanha, il quale umiliò in modo scandaloso ed insolente il trono che doveva sostenere.

— L'*Epoca* annunzia che il generale marchese del Duero ebbe un lungo abboccamento coi ministri sulle cose di Portogallo. Corse voce che il governo avesse ordinato ai capitani generali di Galizia, Andaluzia, Estremadura e Castiglia vecchia di tenersi presti a prender le armi coi battaglioni di guarnigione nelle provincie vicine al Portogallo nel caso in cui gli avvenimenti di questo regno rendessero necessario tale atto.

Sulla seduta della Camera dei comuni dei 9 corrente, così parla il *Pays*:

La tornata della Camera dei comuni offrì un doppio interesse. Lord Palmerston ebbe occasione di parlar della nostra occupazione di Roma, e trattando al punto di vista della sua duplice posizione di protestante e d'inglese attualmente in lotta col papa, la questione del governo del S. P. si mostrò pieno di cortesia per la repubblica francese. Certamente il capo del *foreign-office* avrebbe potuto lasciar libero l'estro suo sarcastico, spiegandosi sulla strana figura che ci fa fare in Italia una parte contro natura. Egli avrebbe potuto insuperbirsi pel suo paese, dei falli che una politica inesperta ci fece commettere. Invece gli piacque dire che noi facevamo d'ogni nostro sforzo per trarci il meno male possibile da un labirinto, e cercare d'influire un po' nel senso liberale, sulla ristorazione dell'antico reggimento di Roma. Fu una gentilezza fatta alla Francia e glie ne siamo riconoscenti. Noi vogliamo credere, e crediamo che il governo della repubblica meriti in fatto il breve elogio che piacque fare a lord Palmerston. Ma quanta maggior parte offre alla critica! Astenendosi lord Palmerston di farne per meglio applaudire a se stesso, lo ripetiamo, egli si aperse in *sensi cordiali* verso di noi.

Lord John Russell occupò l'altra parte della tornata, e come lo annunziò il dispaccio telegrafico da noi riprodotto, la sua argomentazione decise, a proposito del bill sui titoli ecclesiastici, una maggioranza di 80 voti in favor suo. Quella questione era la prova che noi temevamo per l'esistenza del gabinetto da lui presieduto. Eccola superata seriamente: così ogni modificazione ministeriale trovasi protratta. Noi abbiamo già significato abbastanza la soddisfazione che ci arreca tale soluzione, per insistere ancora su questo punto. Nessuna crisi politica turberà dunque l'esposizione internazionale, e noi non avevamo mal calcolato sulla pratica saviezza degli uomini di Stato, dei partiti e del popolo inglese.

Leggesi nella *Patrie* a proposito dell'articolo del dottore Véron pubblicato nel *Constitutionnel*:

Escludiamo, finchè è possibile, la fantasia dalla politica. É troppo il tollerarla in letteratura. L'onorevole direttore del *Constitutionnel*, scrivendo un articolo sul richiamo della legge del 31 maggio, ha ceduto ad una ispirazione personale. Egli stesso si è affrettato di dichiararlo espressamente. Ma nessuno ha voluto crederlo. Questa opinione particolare, venuta un po' all'azzardo, e scritta come era venuta, serviva troppo bene i giornali rossi, perchè non vi vedessero un modo di onorevole ammenda fatta a nome del partito dell'ordine tutto intero. Ora, come trionfano essi! Con qual suprema arroganza dettano già le loro leggi! Ascoltate il più moderato di tutti, il *Siècle*.

« Non esaminiamo i motivi secreti che possono « averli determinati a gettare nella circolazione « generale questa magica parola: ritorno al suf« fragio universale: essi hanno certo le loro pas« sioni personali, le loro idee speciali, ma poco ce « ne importa: quando l'ateo si scopre avanti la di« vinità, quando si prostra ai piedi dell'immagine « che la rappresenta, noi non esamineremo se sia « o no in pericolo di sua esistenza: non vi vediamo « che una cosa, ed è l'omaggio reso all'arbitro su« premo degli umani destini, e noi ammiriamo « questa forza sovrana che fiacca i più increduli. »

L'ateo! É la maggioranza dell'Assemblea, che ha votata la legge, la stampa che l'ha appoggiata, il paese che l'ha salutata con riconoscenza.

La divinità! È la folla degli esclusi.

Inchinatevi avanti a tutti quelli che non possono fornir la prova d'un domicilio reale! — Più basso, avanti i vagabondi! — In ginocchio, avanti i condannati! — Il Dio s'è rialzato — *Deus, ecce Deus*.

Ecco il linguaggio orgogliosamente bestemmiatore che ispira all'organo il più mite del partito democratico l'articolo del *Constitutionnel*. Giudicate degli altri. Insomma, quest'articolo ha gettato l'esaltamento della vittoria nel campo dei nostri avversari, e lo spavento e l'agitazione nei ranghi dei difensori della società. É un pagar troppo cara, bisogna confessarlo, una fantasia politica, anche la fantasia d'un uomo di spirito che legge Montaigne.

Torino, 15 maggio.

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato continuò oggi l'esame della legge sulla inamovibilità. Un'aggiunta del senatore Defornari all'art. 2, onde stabilire che le riduzioni di personale che in seguito si deliberino per qualche magistrato non debbano nuocere a quelli che già si trovino in esercizio; ossia, che conservino tutti i vantaggi del grado, quand'anche avvenga di privarli temporariamente della sedia; non sappiamo perchè il senatore Pinelli credette di dover appoggiare questa mozione, non ostante si trovasse evidentemente fuor di luogo in questa legge, sendochè trovi sede molto più acconcia in quella delle pensioni, o nella legge organica della magistratura, secondo osservavano parecchi onorevoli senatori.

Respinta l'aggiunta, si fecero alquante parole sopra l'art. 3, avendone il senatore Sclopis proposta una redazione differente da quella del progetto. Ma l'autorevole parola del conte Siccardi, e la considerazione che mal si convenga tardar l'adozione di legge sì importante per questioni di nuova forma, o per vaghezza di maggior lucidità d'espressione, mentre già ora ne è abbastanza chiaro il significato, indussero l'onorevole Sclopis a ritirare la sua proposta, e così in brev'ora furono senz'altra discussione votati i primi quattordici articoli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fu oggi votato il nuovo progetto d'imposta sui corpi morali e mani-morte. La Camera dava, come sempre, nuovi argomenti di senno politico e di amore del pubblico bene.

La commissione aveva aggiunto come nell'antico progetto un articolo 4 che deduceva dal complesso della rendita tassabile di ciascun contribuente le annualità e gl'interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, sotto determinate condizioni. La Camera ha soppresso ad una gran maggioranza quest'articolo che aveva sollevato così spinose quistioni.

Sull'articolo 5 che fissa la *quotità* della tassa al mezzo per cento per gl'istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, e al 4 per cento per tutti gli altri corpi e stabilimenti di mano-morta, il deputato Mellana è venuto fuori con un suo calcolo molto singolare, sostenendo che i corpi morali pagheranno in questo modo ben meno che non pagherebbero i loro beni se fossero in mano dei privati, per la tassa di successione di cui tien luogo questa dei corpi morali e mani-morte. Il deputato Arnulfi per mettere al nulla questo calcolo non ha dovuto che notare come il deputato di Casale poneva semplicemente questo caso che l'imposta sulle mani-morte fosse soltanto dell'1 per cento, mentre talvolta è del 4, e che quella delle successioni fosse del 10, mentre talvolta (tra ascendenti e discendenti) non è che dell'1.

Un emendamento dell'onorevole Sineo tendente a distinguere, nei benefizi ecclesiastici, i parrocchiali sotto le lire 1500 dagli altri, non fu nemmeno appoggiato!

All'articolo 14 il deputato Valerio ha fatto un poco di *sentimentalismo* legislativo, chiedendo l'esenzione dell'imposta a favore degli asili infantili mantenuti da società, per azioni, di privata beneficenza. Questa esenzione contraria alla economia della legge avrebbe portato agli asili, secondo la dimostrazione del ministro Cavour che l'onorevole Valerio non poteva contraddire, l'*enorme* vantaggio di un risparmio di 36 lire all'anno! La Camera uniformandosi al consiglio del ministro ha serbato ad altra occasione le *prove di sentimento*.

All'articolo 16, che eccettua dalla imposta le case inservienti all'uso immediato del pio stabilimento, e quelle che sono abitate dai parroci o da ministri di culti tollerati che ricevano un congruo assegnamento dallo Stato, o da' comuni, il deputato Mantelli ha fatto aggiungere per parità di motivi la esenzione delle case che servono agli uffizii comunali.

Oggi il ministro delle finanze domandava in nome del suo collega della guerra, che la discussione del bilancio di quell'azienda fosse rimandata a lunedì, a cagione di una disgrazia domestica avvenuta al generale La Marmora. Egli ha perduto una sorella.

Nel dar luogo al seguente articolo non intendiamo associarci ad alcun giudizio comparativo tra il merito filosofico del signor Bertinaria, e quello degli altri aspiranti, o concorrenti alla cattedra di metafisica superiore. Mentre ci è grato contribuire a che si diffonda la cognizione delle opere di un nostro concittadino che riscossero suffragii onorevolissimi, non possiamo pretermettere quest'occasione di osservare quanto sarebbe inopportuno il mantenere in vigore i regolamenti antichi, che allontanavano dall'esperimento dell'aggregazione ai collegi delle facoltà gli ingegni anche distinti, in cui non concorrano certe condizioni, sulle quali non si potrebbe insistere oramai senza taccia di pedanteria.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Svolgendo il grave periodico la *Revue du Lyonnais* (x.bre 1850) sempre importante per le scelte non meno che elaborate memorie originali onde si dovizia, mi sono incontrato in una relazione del celebre prof. J. Bouiller all'accademia delle scienze di Lione sulle opere del nostro dottor Bertinaria, e mi fu gratissimo lo scorgere apprezzata anche fuori d'Italia la dottrina di questo concittadino, che nella Enciclopedia edita dal Pomba ha fatto dimostro come alla profondità de' concetti si possa accoppiare chiarezza ed eleganza di dettato. Tuttavia non cercherei di rivolgere l'attenzione del colto pubblico al Bertinaria, le cui doti sono abbastanza conosciute da tutti che tra noi coltivano le scienze filosofiche, se alla fine della citata relazione non si leggessero queste parole: « *Nous apprénons que le docteur* Bertinaria *a été agréé par le gouvernement comme candidat à la chaire de métaphysique supérieure de l'université de Turin, et dans l'intérêt de la philosophie italienne nous faisons des vœux pour sa nomination définitive.* »

Sta vero infatti che dalla morte del profess. Tarditi non si era più affidata quella cattedra ad alcun professore effettivo, anche in oggi coperta da un insegnante provvisorio; sta vero che nelle vacanze autunnali del 1849, essendo ministro della pubblica istruzione il cav. Mameli, era volto invito pubblico a chiunque volesse aspirarvi, di presentare la sua domanda entro un mese; e sta pur vero che in quel torno fu accolto con assai lusinghe il concorso del Bertinaria, al quale pur si vide non che non fare difetto le onorevoli testimonianze di sagace ingegno già date al pubblico, tornare anzi a lode il non comune plauso degli eruditi. Il perchè nessuno intende come avvenisse, che quanto allora altrettanto in oggi si peritino coloro ai quali incombe provvedere al decoro e vantaggio della pubblica istruzione nel promuovere questa nomina egualmente dal bisogno dell'insegnamento che dalla capacità dell'insegnante reclamata. Dovremo forse ancora lamentare quella colpevolissima inerzia o pregiudicata azione degli antichi moderatori onde la servile mediocrità pur troppo al non conteso merito si anteponeva? Ma la voce pubblica esige ai nostri tempi che tal danno si rimuova, e lavinsi macchie siffatte, le quali quanto più invecchiano tanto più appariscono, come quella dell'università di Napoli che respinse il Vico per dare la mano ad un oscurissimo competitore di lui genio sovrano.

Che se nei tempi addietro questo mal governo non produceva tosto effetti sensibili, oggidì che l'opinione pubblica è così oscillante non si può cadere in simili errori senza incontrarne subito le perniciose conseguenze. Se un governo non mostra di apprezzare convenientemente la scienza e l'arte nello scienziato e nell'artista, quale sarà mai l'uomo colto ed onesto che osi difenderlo contro le aggressioni di coloro che mirano a crollarlo? E se non difeso da chi ha in favore la pubblica opinione, come potrà esso sostenersi a lungo?

Per la qual cosa debbo far voti affinchè il ministro della pubblica istruzione ripari all'ommissione del suo antecessore, corregga questa starei per dire più raumiliante, che non incomportabile condizione del candidato, e faccia di sua possa che di lui non s'abbia a dire che al bene dello Stato, al bene dell'istruzione, se non per cuore, mancò di previsione e d'accortezza. Le scienze sono le basi su cui si fondano le buone pratiche, le quali abbandonate a se stesse riescono all'empirismo; e la filosofia essendo la regina delle scienze, viene ad essere la pietra angolare di tutto l'edifizio sociale. Certamente si danno sistemi filosofici più atti a distruggere che ad edificare, ed il secolo scorso n'è purtroppo segnalato; ma questi non hanno di filosofia che il nome, giacchè nemmeno la scienza va scompagnata dalla buona pratica nell'economia della vita umana. Del resto non può cader dubbio sulla purezza della dottrina del nostro Bertinaria. Discepolo egli di quel Centofanti che unisce insieme i genii di Platone e di S. Agostino, sempre propugnò lo spiritualismo, e, cauto come il suo grande maestro, quantunque studioso delle straniere dottrine, si attenne sempre alla patria tradizione. Ne porge fede amplissima *il Discorso sull'indole e le vicende della filosofia italiana*, elaboratissimo scritto in cui primamente si vide raccolto dagli sparsi raggi della scienza italica, lo spirito uno che l'informa; ne fa fede lo scritto dommatico intitolato: *Concetto della filosofia e delle scienze inchiuse nel dominio di essa*, in cui lo spirito filosofico si congiunge a quello religioso per erigere un sistema conforme ai bisogni morali dei nuovi tempi; ne fanno fede tutti gli scritti di lui accolti nell'Enciclopedia torinese, ove ha trattato tutte le parti generali e speciali della scienza che professa, ed in molte è riuscito tanto profondo quanto nuovo, e nelle riviste cui ha collaborato; finalmente ne attestano tutti quegli scrittori che di lui hanno parlato con encomio, fra cui il citato Bouiller, che termina l'analisi delle opere di lui dicendo: « ***Rejouissons nous avec M. Bertinaria de voir l'empirisme vaincu en Italie comme en France, et la philosophie italienne rentrée dans les voies de l'idéalisme platonicien et d'une vague ontologie pourra s'élever à des brillantes destinées si elle échappe au double danger de la démagogie et du despotisme.*** »

A fronte di tali prove chi sarà che voglia mettere in dubbio la probità scientifica del Bertinaria, se non qualche calunniatore rimpiangente le spente virtù dei giudici di Galileo? So, ed è la sperienza che me l'apprese, che la maliziosa rivalità suol mettere in voce di panteista anche quelli che la rea dottrina disvelano, e pongon cura a svellere; ma risponda a costoro il dettato della *sostanza*, che (V. questa voce nell'*Enciclopedia*) è appunto la migliore e più recente confutazione dello Spinozismo. Sebbene, ned io qui vorrò far torto al ministro Gioia credendo ch' egli abbia d'uopo del giudizio altrui per apprezzare la bontà degli scritti dell'insigne candidato; e certamente egli non ricuserà un'offerta che è pure un mezzo per ottenere il fine proposto dall' alto suo ufficio nelle presenti condizioni della patria e della civiltà.

Secondo Polto *deputato*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 15 maggio.

Presidenza del barone Manno.

Seguito della discussione della legge sull'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

Si dà principio all'adunanza alle ore [illegible] 3|4.

Il sen. Quarelli legge l'atto verbale ch'è approvato.

Si dà conoscenza di un decreto regio con cui il cav. di Pettinengo è incaricato a sostenere la discussione del bilancio passivo pel 1851 dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

Il Senato non essendo in numero si fa l'appello nominale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sull' inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

Il sen. Defornari propone un'aggiunta all'art. 2 già votato. Con essa vorrebbe che nel caso in cui venisse ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, i membri che rimangono senza sedia abbiano a godere tutti i vantaggi conquistati coll'inamovibilità finchè l'occasione si presenti di collocarli in pari grado.

Sen. Jacquemoud osserva che questa disposizione troverebbe miglior sede nella legge sulle pensioni.

Sen. Massa-Saluzzo, relatore, soggiunge che la medesima disposizione è estranea alla presente legge, la quale intende solo determinare ciò che debbasi fare dal potere esecutivo nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale.

Sen. Pinelli appoggia l'aggiunta notando che la legge sull'inamovibilità deve abbracciare la situazione propria del magistrato e tutti i vantaggi che ne conseguitano: importare perciò che essa legge contenga tutti gli elementi necessari a raggiungere questo scopo.

Ministro dell'interno. L'aggiunta Defornari considera l'inamovibilità per rispetto all'individuo: in tale caso la sorte di questo è regolata come quella degli altri impiegati, e a ciò provvede la legge sulle pensioni.

L'aggiunta posta ai voti è rigettata.

« Art. 3. Ogni condanna di un giudice inamovibile a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizi verrà trasmessa al magistrato di cassazione.

Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio colla pensione od indennità cui possa aver diritto a termini della legge. »

Sen. Sclopis, fatta una più chiara e precisa redazione dell'articolo, propone che in fine di esso, onde antivenire ogni scontro tra i poteri dello stato, si aggiunga il seguente alinea:

« L'effetto della deliberazione del magistrato di cassazione sarà di rendere libera al potere esecutivo la facoltà di provvedere, ecc.

Sen. Siccardi oppugna questa proposta: è in essa maggiore lucidità e precisione; ma siccome vi ha unanimità nel comprendere il vero sostanziale concetto della legge, così niuno deve rifuggire dal sacrificare il merito di una maggiore chiarezza di espressione alla convenienza di non ritardare la legge, essendo noi oramai giunti all'epoca in cui la prerogativa dell' inamovibilità debb' essere applicata.

Ministro dell' interno soggiunge che colla dichiarazione assoluta di libertà che si fa al potere esecutivo, si scema per avventura in qualche parte l'efficacia della deliberazione del magistrato di cassazione.

Ritirata dal senatore Sclopis la sua proposta, è adottato l'art. 3 e con esso gli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a dimani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione della legge per l'imposta sulle manimorte.

La seduta è aperta al mezzo tocco dopo il meriggio.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

La Camera non essendo in numero, procedesi all'appello nominale.

Dopo trascorsa la mezz'ora dell'apertura della Camera, il presidente la dichiara sciolta ed invita i signori deputati a radunarsi negli uffizi per quindi riprenderla alle due.

Alle due 1|4 è aperta la seduta, e si approva immediatamente il verbale della seduta precedente.

Cavallini. Ho l'onore di deporre alla presidenza la relazione del progetto di legge per le pensioni di riposo degli impiegati.

Sineo presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge di *sicurezza pubblica*.

Cavour. Con mio rincrescimento devo pregare la Camera a voler cangiare l'ordine del giorno di domani il quale portava la discussione del bilancio della guerra, per una grave sciagura che ha colpito il mio *collega il ministro della guerra*.

La discussione è rimandata a lunedì.

L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge per l'imposta sulle *manimorte.*

Presidente. Se niuno prende la parola sulla discussione generale, passeremo a quella degli articoli.

Sono approvati gli articoli seguenti.

« Art. 1. Le divisioni e le provincie, i comuni, gli istituti di carità e di beneficenza, le fabbricerie ed altre amministrazioni delle chiese, i benefizii ecclesiastici e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminarii, le confraternite, le pie associazioni di esercenti arti o mestieri, gl'istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro corpo o stabilimento di mano-morta, pagheranno, a cominciare dal 1.o luglio 1851, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da censi.

« Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato. »

« Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo o reale o presunto dai medesimi. »

« Art. 3. Quanto al reddito delle case e degli altri edifizii contemplati nella legge del 31 marzo 1851, servirà di base per l'applicazione della tassa suddetta la valutazione che avrà luogo a termini della stessa legge, ed avrà l'effetto triennale previsto dall'art. 16 della medesima.

« La valutazione dei beni rurali avrà parimenti effetto per un triennio. »

Art. 4. Dal complesso del reddito tassabile di ciascun contribuente si dedurranno, le annualità e gli interessi dei debiti che gravitano sul suo patrimonio, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od instromento e non consti che il contribuente abbia coi proventi di rendite sul debito pubblico o di altri beni non calcolati nel computo del reddito tassabile, il fondo sufficiente per far fronte al pagamento dei medesimi.

Per lo accertamento dell'esistenza dei debiti suaccennati gli amministratori dell'ente morale, qualunque sia il titolo della loro amministrazione o possesso ed il creditore dovranno unitamente firmare un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, nel quale sia dichiarato che il debito continua a sussistere nel giorno 1 gennaio dell'anno a cui si riferisce la tassa.

Nel caso di frode gli amministratori ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull'ammontare del debito o della parte di debito che fu dedotto per frode, salvo le pene stabilite dal codice penale.

Cavour. La commissione vorrebbe all'art. 4 fare un'eccezione al disposto della legge, in forza della quale eccezione la tassa scemerebbe in ragione dei debiti accertati per sentenza definitiva od istrumento, che gravitassero sui beni spettanti ai corpi morali.

Sebbene le ragioni addotte dalla commissione sieno gravi e di molto peso, tuttavia spero di poterne presentare altre di non minore bontà, le quali convinceranno pienamente la Camera di dover far sì che la tassa pesi sui beni delle manimorte senza che si ammetta sottrazione alcuna per i debiti che potessero gravare su di essi, conformemente al progetto ministeriale. La commissione nel rimuovere il progetto del ministero si è fondata sopra il disposto della legge per la tassa sulle successioni.

Ma non si è pensato che in essa, non solo i beni immobili, ma i mobili eziandio sono colpiti. Si aggiungano a ciò le spese innumerevoli per atti pubblici, le quali non sono così piccole nè meno complicate da non doversene tener conto. Ora la continuità del dominio sui corpi morali e l' imposta unica sui beni stabili, cangia affatto la posizione delle due leggi. Nè ciò basta ancora: ammesso che le due leggi possano confondersi nello spirito predominante in una sola, è assai varia la loro esecuzione. Perchè si potesse praticare il sistema della commissione sarebbe necessario che i corpi facessero annualmente un bilancio esatto del loro avere. Ora per la difficoltà di poterlo attuare, è certo che poco interesse risentirebbero i corpi morali e mani-morte se si ha d'occhio agli incomodi, alle traversie alle quali sarebbero soggette. Ed il modo pure con cui è redatto l'articolo della commissione ne sarebbe una sorgente inesausta.

Se questa eccezione si è fatta nella legge che determina la tassa sulle successioni, si è potuto fare per la rarità dei casi in cui ha luogo. La quale rarità congiunta alle osservazioni che determinarono la Camera, rendono legittimo non solo, ma giusto quel disposto. Ma qui non militano le stesse ragioni. Oltrechè la ripetizione continua che si dovrebbe fare per l'accertamento annuo dello stato reale dei beni di quei corpi morali ove introducessero un conflitto (d'altronde facilissimo) col fisco, sarebbero soggetti a delle spese non indifferenti, delle quali, comunque volgesse l'affare, od in bene od in male, sarebbero sempre condannati a sopportarne la pena. Tutte queste ragioni spero convinceranno la Camera a sopprimere l'articolo stato proposto dalla commissione.

Mantelli. Io accetto la proposta del ministero purchè nella stessa categoria degli istituti di carità e di beneficenza vengano posti i comuni. Mi muove a ciò proporre il riflesso che non di rado i beni comunali non offrono alcun benefizio diretto ai medesimi, perchè convertiti ad uso di pubblica beneficenza.

Ministro di finanze. Io aderirei alla proposta del deputato Mantelli a questa disposizione non distruggesse affatto le speranze che il governo si ripromette da quella. Ma ove non la distruggesse questa speranza sarebbe ingiusta; poichè il comune che possiede è un proprietario non diverso da un altro qualunque individuo. Faceva poi l'onorevole preopinante un'osservazione molto opportuna colla quale intendeva esimere i comuni dalla tassa la quale provenisse da immobili che si fanno servire ad uso di pubblica beneficenza. Io credo che questi locali devono andare esenti e vi aderisco volontieri, ma non in modo da esimere dalla imposta tutti gli altri immobili appartenenti al comune.

Carquet insiste perchè venga adottato l'art. 4 quale è stato presentato dalla commissione.

Mantelli. Dacchè il signor ministro ha dichiarato di aderire in parte alla mia proposta eccettuando dalla imposta i beni diretti a pubblica beneficenza, la ritiro.

Presidente. Porrò ai voti la proposta soppressiva dell'art. 4.

Carquet. Mi sembra che sarebbe più conveniente proporre la soppressione di quella parte dell'articolo che al signor ministro è parsa inconveniente ai pubblici stabilimenti.

Ministro delle finanze. Io ho notato il difetto della redazione non già per combattere una parte ed accettarne un'altra, ma per dimostrare come nel suo tutto fosse difettosa. Persisto quindi nella domanda che venga soppresso tutto intiero l'articolo 4 della commissione.

L'articolo è soppresso.

Art. 4 del ministero. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà di cinquanta centesimi per ogni cento lire per gli istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, e di quattro lire per cento per tutti gli altri corpi e stabilimenti di mano-morta.

Mellana trova l'imposta del 4 per cento troppo mite e chiede che venga accresciuta al 5 per cento.

Arnulfi. Le osservazioni fatte dall'onorevole sig. Mellana sarebbero state ragionevoli ove la Camera avesse fatto, trattandosi delle mani-morte, la stessa eccezione che ha adottato in favore del diritto di successione. Ma la votazione precedente ci ha già dimostrato abbastanza la sua intenzione; onde credo si debba mantenere la tassa quale è stata determinata. Se in vista pagano di più coloro i quali succedono nella proprietà di un defunto, hanno essi ancora l'interesse della somma che dovrebbero pagare annualmente. E sebbene sembri piccolo questo interesse, coll'andare del tempo è di gran momento. Domando quindi l'approvazione dell'articolo quale vi è stato proposto dal ministero.

Giannone parla nello stesso senso.

Sineo fa una proposta che non è appoggiata.

È pure respinta la proposta Mellana; è all'incontro approvato l'articolo del ministero.

Sono quindi approvati i seguenti:

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimenti di mano-morta che abbiano beni, capitali o rendite, di cui all'art. 1, dovranno fra sessanta giorni dalla data della presente legge, fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento.

Quanto alle case ed edifizii contemplati nella legge del 31 marzo 1851, basterà che si riferiscano alla consegna fatta a termini della medesima, indicandone la data e l'uffizio di sindaco a cui fu fatta.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione, e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte, per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovraccennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Art. 7. I corpi o stabilimenti di mano-morta che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti, di cui all'articolo 5, dovranno consegnare all'agente delle finanze le variazioni avvenute nel patrimonio tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'ufficio.

Art. 9. Chi ometterà la consegna nel termine stabilito, incorrerà in una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato.

Se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte omessa nella stessa pena, quando si tratti di fitti reali, interessi di capitali mutuati, rendite o censi, qualunque sia l'infedeltà della consegna. Quando invece si tratti di fitti presunti, non si farà luogo all'applicazione della pena, se il divario non sarà maggiore del quarto.

Art. 10. L'agente delle finanze, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva, e la notificherà all'interessato, affinchè nel caso di dissentimento, presenti nel termine di quindici giorni le sue contro-osservazioni.

L'agente delle finanze sottometterà quindi all'intendente uno stato, nel quale erano indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate, e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L' intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa d'insinuazione da trasmettersi dall' intendente all' agente delle finanze al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa saranno prescritte tanto l'azione del fisco per supplementi di tassa sulle consegne insufficienti, quanto l'azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate.

Art. 14. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi o stabilimenti di mano-morta, il di cui reddito, derivante dai beni di cui al art 1. non ecceda le lire cento.

All'art. 14 Valerio propone l'esenzione in favore degli asili d'infanzia.

Ministro delle finanze. La prima volta che il signor Valerio fece questa proposta vi consentii trovando uno speciale carattere in questa instituzione. La difesi con tutte le mie forze in altro recinto. Tuttavia ora la questione è affatto cangiata, poichè la tassa fu ridotta al 1|2 0|0, e lo stesso preopinante concorreva in questa opinione mostrando la poca entità delle possessioni degli asili. Se una legge così utile come questa dovesse restar senza effetto, per questo motivo sarebbe un grande svantaggio. Fu mostrato come la simpatia che dobbiamo a quell'instituzione non debba stendersi al punto di togliere alla legge il suo carattere di uniformità. Perciò insisto sul progetto del ministero tenuto pure dalla commissione.

La proposta Valerio non è approvata.

L'art. 14 è approvato.

Valerio Lorenzo propone per aggiunta: « nonchè quegli istituti di beneficenza i quali per compiere il loro uffizio devono ricevere sussidii dallo Stato, dai comuni o da una società d'azionisti. »

Il ministro delle finanze si oppone.

La proposta non è approvata.

« Art. 15. La presente legge non sarà applicabile agli interessi dovuti dalla cassa dei depositi e dei prestiti, se non quando alla restituzione dei capitali depositati sia fissato un termine maggiore di un anno.

Il ministro delle finanze accetta la redazione della commissione.

Mantelli propone un'aggiunta all'articolo.

Il ministro l'accetta.

L'articolo è approvato coll'aggiunta,

« Art. 16. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi delli ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, saranno esenti dalla tassa per le case e per quelle porzioni di casa che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

« Sono pure esenti le case o le porzioni di casa che servono all'abitazione dei parroci, ovvero dei ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai Comuni. »

È approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti . .	123
Maggioranza . .	62
Assenzienti . .	96
Dissenzienti . .	27

L'ordine del giorno porta la discussione sopra il progetto di legge per un credito di 15 mila lire onde introdurre il metodo Champy nella fabbricazione delle polveri.

Del Carretto propone come emendamento all'unico articolo della legge:

« È autorizzata la maggiore spesa di lire 8500 in aumento alla categoria num. 47 polveriere e raffineria, nitri del bilancio per l'esercizio 1851 dell'azienda generale dell'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari per l' introduzione del metodo del Champy sulla fabbricazione delle polveri da mina ».

È approvato.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	108.
Maggioranza . . .	55.
Assenzienti. . . .	99.
Dissenzienti . . .	9.

L'adunanza si scioglie alle 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 12 corrente ha fatto varie nomine nel personale dell'amministrazione delle gabelle.

— Guardia nazionale di Torino. — *Ordine del giorno 7 maggio* 1851.

Essendo molte e giuste le lagnanze che si portano a questo superiore comando da non pochi graduati e militi delle singole legioni per l'abuso ogni dì crescente nel corpo dei tamburini di replicate estorsioni di danaro dai componenti le compagnie, ora sotto il titolo di capo d'anno, ora del primo maggio, ora per una promozione di grado ed anche generalmente per la ricorrenza del giorno onomastico dei graduati e militi, come del pari l'uso di percevere 10 centesimi e più dai militi cui è portata una bolletta di servizio, l'uso delle collette e lotterie nei corpi di guardia e simili, ed essendo pure stretto obbligo di questo comando di troncare quelle molestie, le quali di ingiusto peso ai militi, non possono in generale che diminuire l'amore al servizio, il generale comandante superiore, certo di ottenere nell'esecuzione precisa delle seguenti disposizioni il concorso dei signori militi e graduati tutti delle rispettive legioni, e raccomandando specialmente all'attività ed interesse che tanto distinguono i signori colonnelli il curarne l'osservanza, ha stabilito quanto segue:

Art. 1. Ad eccezione della ricorrenza del primo dell'anno, è in ogni altra epoca, ricorrenza e circostanza e sotto qualunque siasi titolo rigorosamente proibito ai sergenti tamburini, caporali tamburini e tamburini il promuovere o chiedere con offerte di poesie, mazzi di fiori od in ogni qualunque altro modo presso i signori graduati e militi di questa milizia, mancia di sorta, come pure l'avere mancie per il porto di bollette od altri ordini di servizio al domicilio dei sovraddetti, il fare collette tanto nei corpi di guardia, che negli altri casi in cui i militi si trovino radunati, il promuovere lotterie e simili, assolutamente vietato insomma ogni mezzo con cui intendono i tamburini di procurarsi mancie, ad eccezione della ricorrenza del capo d'anno sovra accennata.

Art. 2. Le infrazioni al presente ordine saranno punite col congedo del tamburino che vi avrà contravvenuto.

Art. 3. I capi tamburini sono risponsali verso l'aiutante maggiore in 1.o della rispettiva legione dell'esecuzione del presente ordine dai rispettivi tamburini loro subordinati, ed obbligati a far rapporto di qualunque infrazione al signor capitano aiutante maggiore predetto.

Ai signori graduati e militi tutti di questa guardia nazionale è raccomandata la sorveglianza per l'esatta esecuzione delle presenti disposizioni, le quali togliendo di mezzo abusi giustamente lamentati, tendono nello stesso mentre a far modo che la generosità dei più doviziosi non venga ad essere indirettamente di gravezza ai meno ricchi, i quali e per il decoro della divisa che vestono e pella mirabile unione che regna nelle singole compagnie sottostanno anche con sacrificio a tali ingiuste contribuzioni.

Il presente ordine del giorno sarà ripetutamente letto nelle riunioni dei militi tanto per gli esercizii, che per il servizio di guardia, onde possa essere a cognizione di tutti e da tutti egualmente assecondato.

Il gen. com. super. firm. Maffei.

— Oggi avea luogo a S. Francesco di Paola, alla presenza del ministro della pubblica istruzione e del sindaco di Torino la distribuzione solenne dei premi agli allievi del collegio di questo nome e del collegio di Porta Nuova. Sebbene, quando diciamo premi, dovremmo dire *attestato di merito*, giacchè un atto di squisita e nobile carità privava questi virtuosi giovani dei libri e delle medaglie che sogliono costituir la materia del premio. Appena cioè avean sentore del fatale disastro che colpiva la città di Yenne in Savoia, spontanei sollecitavano che si risparmiasse la spesa per l'acquisto degli oggetti di premio, e se ne erogasse l' ammontare in favore delle sventurate vittime di quella catastrofe. Pio e generoso pensiero! il quale ci è arra sicura di un migliore avvenire, perchè non possono fallire i tempi e la fortuna ad una generazione d'uomini che a questi sentimenti si ispiri e si nutra!

E bello era in oggi il vedere come gradissero volenterosi il foglio che ai premiandi si distribuiva, e il quale conteneva oltre il nome del giovane, l'indicazione del nobile sagrificio, e meritate parole di encomio per i buoni propositi con esso mostrati. E ci è pur grato notare come fra i premiati si contino parecchi israeliti; il che è la risposta migliore a quelli che tentarono, ricantando vieti sofismi, di perpetuare i pregiudizi e le ingiustizie delle quali fu vittima per tanti anni questa schiatta infelice.

— Fu aperta stamane alle dieci la prima esposizione di fiori e di orticoltura che abbia luogo nel nostro paese. Per un primo esperimento essa riescì soddisfacente. Gli oggetti esposti occupano una galleria a pian terreno e parecchie camere negli ammezzati del palazzo dell'Accademia delle scienze. In queste sono molti istrumenti agricoli, dei quali taluni assai pregievoli per la novità della loro invenzione e per l'importanza dei loro usi. La galleria contiene varii prodotti d'orto; fra i quali specialmente si ammirano alcuni fasci d'asparagi e di coste verdi che ben si possono chiamare colossali, avuto riguardo alla straordinaria loro grossezza. E son pure ammirate l'uva freschissima e le appariscenti fragole del reale giardino di Racconigi. Ma gli sguardi più solleciti e più frequenti, massime quelli delle visitatrici, erano volti ai fiori nostrali ed esotici, che fanno nella galleria sì bella e graziosa mostra di sè, dolcemente profumando l'aere all'intorno. E soprattutto chiamano l'attenzione due enormi mazzi di pregevolissimo lavoro, opera l'uno del giardiniere del reale castello di Moncalieri, l'altro del giardiniere della celebre villa Pallavicini, a Pegli, presso Genova. L'uno e l'altro sono ammirabili per la scelta e la disposizione dei fiori; ma il primo specialmente che porta in mezzo disegnato, sempre a fiori, lo stemma dei Reali di Savoia, circondato da un'iride tricolorata che si perde in un folto di fiori d'ogni specie e d'ogni tinta; un fascio di spighe è, con felicissimo pensiero, cornice al mazzo, che posa con incredibile leggerezza sopra un sottile piede coperto di verdi foglie.

— Domenica 18 corrente in una delle sale dell'accademia delle scienze avrà luogo la solenne distribuzione dei premii agli esponenti. — Col quale annunzio chiudiamo questi cenni; non prima poi di avere tributata una parte dei ben meritati encomii, alla reale accademia di agricoltura, che ebbe l'opportuno ed utile pensiero di questa esposizione, e seppe così felicemente attuarla.

Castellamonte. — Nella mattina di domenica 11 corrente assistemmo con vera compiacenza alla festa dello Statuto fondamentale del Regno, che fu solennemente celebrata in questo comune. Il corpo municipale, le autorità locali, il battaglione della guardia nazionale preceduto dalla banda musicale e suo stato maggiore, si recarono alla chiesa parrocchiale ove fu cantato il solenne *Te-Deum* Gli alunni delle scuole pubbliche, scortati dai rispettivi professori, vi assistevano con bandiere nazionali, e la popolazione accorsa in folla testimoniava la generale esultanza per la commemorazione di questo felice avvenimento. La guardia nazionale eseguì sul piazzale esercizi militari e manovre a fuoco con grande abilità e precisione fra gli evviva al Re ed allo Statuto.

Ci duole che la dirotta pioggia impedisse alti segni di gioia nelle ore pomeridiane, e specialmente una rivista della guardia nazionale, la quale, a lode del vero, per la sua tenuta ed istruzione, pel sentimento patrio che la anima, e per l'amore alla nobile istituzione, può essere portata a modello a molti comuni dello Stato, lo che onora altamente il sindaco sig. Gallo e tutta la municipale rappresentanza che ne promovono l'incremento, e torna a gloria del maggiore comandante il battaglione sig. dott. Buffa, che colla sua solerzia ed attività dà splendida opera onde la guardia nazionale risponda allo scopo cui venne istituita.

Noi facciamo plauso di cuore all'ottimo pensiero di commemorare con inni di grazie a Dio e con liete dimostrazioni un giorno tanto solenne, perchè ci prova quanto le popolazioni del Piemonte sieno degne delle libertà che un magnanimo Re concedeva e che il valoroso suo Figlio non degenere così gloriosamente conserva.

Firenze, 12 *maggio*. — Leggesi sul *Costituzionale*. Possiamo annunziare che fino dalla mattina di sabato l'amico nostro signor Viviani, suddito sardo, fu restituito alla libertà mercè i caldi ufficii interposti dal sig. marchese Villamarina, ed accolti con sollecitudine dal governo toscano. Ci resta ancora ignoto da quali arcane ragioni siano state provocate cotali misure a carico di un uomo ormai noto per la qualità dell'ingegno, non meno che per la sua probità politica e per la fermezza del suo carattere. Non possiamo credere che gli si abbia potuto imputare a colpa il difendere nello *Statuto* quelle dottrine di ordine e di libertà, che con tanto coraggio e tanto pericolo personale aveva difese nel 1848 nel *Cittadino Italiano*.

Livorno, 10. — Il nostro commercio, oltre al sensibile detrimento da parecchi mesi sofferto perchè il consumo si è ridotto al solo nostro Stato, ha risentito un nuovo languore in forza della incertezza dei prezzi tuttavia minaccianti ribasso dalle male vendite successe in Marsiglia. (*Manif. del Porto*).

Stato Romano. — Intorno al *memorandum* presentato da tre principi romani al presidente della repubblica francese, e di cui abbiamo già fatto cenno, il giornale il *Lombardo-Veneto* ha la seguente corrispondenza in data di Roma 3 corrente:

« Io non saprei fermare troppo la vostra attenzione sulla posizione presa dall'aristocrazia laica contro il governo sacerdotale. È questa una breccia importante (fatta per ora senza successo) alla teocrazia di Roma. Ma la memoria indirizzata al presidente della repubblica è come un pallone di prova. Allorchè un governo meno reazionario dirigerà la Francia, voi vedrete il sistema esposto dai principi Pamfili, Massimo e Cesarini, ripreso, meditato, e posto in esecuzione. Io non parlo del caso possibile di trionfo del socialismo a Parigi; io parlo del caso in cui alcuni repubblicani moderati, come il generale Cavaignac, come il sig. de Lamartine, come lo stesso principe di Joinville, fossero portati alla presidenza.

Codesto *memorandum* ritornato al Vaticano per il rifiuto del principe Luigi Napoleone, contiene delle buone semplici verità.

Eccone alcune idee:

La teocrazia fu possibile, allorchè tutti gli Stati d'Europa sottomessi al principio monarchico si astenevano dall' esaminare gli errori di quelli che governavano per diritto divino.

Ma ora non è più possibile, in Roma medesima, di chiudere gli occhi su di un potere che discende dal cielo, se si vuole, ma che non impone maggiori aggravi ai governati.

Come mai i cardinali potrebbero possedere i necessari talenti per porsi alla testa dei ministeri, e per dirigere i governi? Nutriti di studii teologici, essi conoscono perfettamente la polemica dei primi secoli della Chiesa; ma nei loro conventi e nei loro seminari essi restarono stanieri ai grandi insegnamenti della rivoluzione francese, ed allo sviluppo che ha preso lo spirito politico in questi ultimi tempi

Essi conoscono perfettamente san Basilio, sant'Ambrogio, sant' Agostino, ma non conoscono Mirabeau, Pitt, Fox, Danton, Benjamin Constant, conoscono i scismi d'Ario e d'Eutichio, e non conoscono le liberali dottrine del secolo decimonono.

Conseguenza naturale di questo stato di cose si è, che se fosse necessario governare uno Stato dei tempi d'Ario o d'Eutichio, essi sarebbero perfettamente competenti; ma oggi, non trattandosi di questo, essi sono stranieri alla loro epoca.

Egualmente le loro prescrizioni, le loro leggi, le loro ordinanze non sono per nulla in rapporto cogli spiriti. Non mangiar grasso il venerdì, non bestemmiare il santo nome di Dio, sono cose che li preoccupano molto più che la sicurezza delle strade, l' incoraggiamento dell'agricoltura, ecc.

Così scorgonsi negli ufici delle diligenze ordinanze che proibiscono ai postiglioni ed a tutti gli uomini abituati alla vita rozza di bestemmiare il nome di Dio; essi accordano delle indulgenze a quelli che nel procinto di bestemmiare gridano: *Gloria a Dio ed ai suoi santi! Gloria alla Regina degli Angeli!*

Tuttociò è molto meritorio agli occhi dei nostri uomini di Stato. Cosicchè avviene che se un postiglione, gran lodatore di Dio, de'suoi Santi, della Regina degli angeli, si pone d'accordo con una banda di ladri delle pubbliche strade, loro indica i giorni di generoso bottino e lo divide con essi, i prelati della polizia sono deboli per lui e non trovano il mezzo di punirlo che molto leggermente.

Una prova dell' incompetenza dei preti per governare è l'esempio stesso di Pio IX. Uscito dal convento col vivo desiderio di procurare la felicità degli uomini, egli mise senza esperienza la mano nella politica e commise tanti errori da doversi poi abbandonare ad un estremo affatto opposto.

ESTERO.

TURCHIA. — L' *Impartial* di Smirne del 2 corrente ha da Alessandria in data 23 p.: Abbas pascià e Muktar bey trovansi sempre al Cairo. È opinione generale che le difficoltà insorte ultimamente, le quali diedero motivo alla missione di Muktar bey in Egitto, non cagioneranno alcun serio ostacolo ad un amichevole componimento colla sublime Porta. Il governo egiziano pubblicò un nuovo regolamento circa le monete. Si aveva dato anticipatamente notizia al ceto mercantile che qualunque tratta o transazione fatta con moneta diversa da quella della tariffa adottata da Mehemet Alì, non sarebbe valida innanzi ai tribunali. Questo provvedimento sconcerta molto gli aggiotatori, ma gli onesti commercianti l'accolsero, per quanto affermasi, con vera soddisfazione.

Mehemet effendi, *muhurdar* di S. E. il ministro ottomano degli affari esteri, partì non ha guari per i Principati Danubiani. Egli è incaricato di trasmettere alcuni firmani imperiali al principe Stirbey, ospodaro della Valacchia, e al principe Ghika, ospodaro della Moldavia, relativamente a modificazioni da introdurre in certi oggetti d'amministrazione, tendenti al benessere di quei popoli. Ahmet Weffyk effendi, commissario imperiale nei Principati, è atteso quanto prima di ritorno a Costantinopoli, avendo adempita la sua missione con pieno soddisfacimento del suo governo. Le truppe russe incominciarono il loro movimento di ritirata. Halil pascià, governatore generale di Smirne, arrivò il 27 p. a Costantinopoli, ove rimarrà solamente quindici giorni. I timori che comincia a destare nella popolazione di Costantinopoli la mancanza di acqua potabile che si fa sentire in alcuni quartieri di quella capitale, indussero il governo ottomano ad inviare ultimamente a Belgrado un ingegnere onde avvisare ai mezzi di far cessare tali apdrensioni, e provvedere più abbondantemente i serbatoi. Questo ingegnere trasmise già alla Porta una relazione sul proposito, dalla quale si aspettano favorevoli e pronti risultamenti.

— Scrivono da Costantinopoli in data 26 aprile: « Il nostro governo ha ideato un progetto che prova quanto gli sta a cuore la propagazione dei lumi. Egli lavora per creare a Costantinopoli una vasta biblioteca pubblica la quale si comporrebbe dei principali manoscritti che attualmente trovansi disseminati in una quantità di biblioteche provinciali, e d'una collezione delle più importanti opere scientifiche pubblicate in Europa.

« Egli è inutile aggiungere che questa biblioteca diverrà una risorsa preziosa per le ricerche degli orientalisti di ogni paese, i quali vi ritroveranno dei libri stati finora inaccessibili e di cui ignoravano per anco l'esistenza. (*Journ. des Débats*).

— Il generale Aupick ha chiesto un'udienza di congedo, e sarà ricevuto entro i primi giorni dal sultano, quindi s'imbarcherà a bordo della *Vedetta* qui stazionata. Il nuovo ambasciatore, sig. de la Vallette, non sarà qui prima del 15 maggio; dicesi che sia stato trattenuto a Roma per gli affari del Libano e dei luoghi santi. (*Messag. de l'Ass.*)

GRECIA. — Si ha da Atene in data del 3 che il ministro degli esteri ricevette dal Piemonte una cassa contenente parecchi pregevoli litografie destinate per la biblioteca di Atene; il bibliotecario però scoperse che i sigilli erano stati alterati, dal che si argomenta che parecchie stampe debbono essere state involate dalla cassa. Finora non si potè scoprire l'autore del furto.

A Galaxidi avvennero disordini nell'occasione delle elezioni comunali; seguì una rissa fra alcuni elettori, per cui un individuo ne morì, e due rimasero feriti.

— Il brigantaggio continua a infestare la Grecia. A Missolungi alcuni pastori avevano venduto degli agnelli nella settimana santa; appena usciti dalla città furono derubati dai malandrini di tutto il danaro che avevano guadagnato. In un sito mezz'ora distante da Vanizza, un ragazzo di 11 anni venne nelle mani dei masnadieri, ed il padre suo fu costretto a riscattarlo coll'offrire ai briganti parecchi oggetti (sandali, *fez*, pistole ecc.) per il valore di 400 talleri.

INGHILTERRA. — *Esposizione*. — Parecchi consoli stranieri a Londra hanno accordato il loro patrocinio a un sistema di registrazione generale degli interpreti e delle guide per i visitanti dell' esposizione. Le informazioni che l'associazione ha già ricevuto nel numero stragrande di tedeschi, francesi ecc. che si dispongono a visitare le nostre contrade, rivela l' imperiosa necessità di pronte misure a loro riguardo. I motivi di questa registrazione, che si leggono nel registro istesso, indicano che i consoli generali dei diversi paesi hanno concorso a queste disposizioni, e che parecchi fra i medesimi hanno già riconosciuto questo stabilimento come un mezzo di rispondere utilmente alle numerose domande che loro sono fatte ad ogni istante di interpreti, di guide e di corrieri. Un gran numero di individui sono stati già esaminati dal comitato di investigazione, e portati a registro; il pubblico può dunque sin d'ora provvedersi d' interpreti o di guide di una probità riconosciuta. Ogni interprete iscritto al registro porterà una medaglia compartita dall'associazione. Una sorveglianza attiva sarà esercitata sugli interpreti impiegati, e in caso di prevaricazione dai loro doveri, il colpevole sarà immediatamente cancellato dai registri, e non sarà più per l'avvenire impiegato dall' amministrazione. Il comitato esecutivo della grande esposizione, cui fu dato comunicazione del regolamento dell'associazione, vi ha dato la sua intiera approvazione. (*Sun*).

— Ci viene riferito che gli scultori inglesi hanno l' intenzione di offrire un banchetto agli artisti e scultori stranieri i quali hanno contribuito all' esposizione, e che sir C. Eastlake, presidente dell' accademia reale, presiederà a questa festa. Noi speriamo che siffatto esempio di ospitalità sarà imitato dalle diverse corporazioni di esponenti. (*Morning Chronicle.*)

— In un articolo sulla esposizione di Londra, inserto nel *Pays*, troviamo queste parole: Non è vero, come si è osato di dire, che nessun espositore viene ammesso senza pagare un biglietto di stagione di tre lire sterline: *tutti gli espositori sono ammessi gratuitamente* dietro presentazione di una carta rilasciata dal commissariato generale. Così pure non è vero che le abitazioni pei forestieri siano fuor di modo costose: non lo sono più del solito, e nè anche sono tutte occupate.

ALGERIA. — Secondo notizie avute per la strada di Tolone, le operazioni militari non erano cominciate ancora in Kabylia. Un ufficiale dello stato-maggiore, officiale d'ordinanza del ministro della guerra, era giunto ad Algeri, incaricato d' istruzioni pel generale di divisione Saint-Arnaud, il quale prendeva definitivamente il comando in capo della spedizione.

Le lettere ricevute da Marsiglia dicono che la colonna di spedizione, che sotto gli ordini del generale Leroy di Saint-Arnaud, entrerà nella piccola Kabylia, dovè radunarsi il dì [illegible] di questo mese a Miloch. In quel paese di montagne, le operazioni militari non sono possibili che verso la metà di maggio. (*Pays*).

FRANCIA. — Parigi, 12 *maggio*. — La commissione dell'amministrazione interna doveva occuparsi dell' esame del progetto del governo, tendente ad aggiornare le elezioni dei consigli generali, di circondario e municipali, fino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

Quantunque l' urgenza fosse reclamata, la discussione di codesta importante questione, che sollevò le collere della Montagna, venne aggiornata ad un'altra tornata.

In quella di questo giorno, la commissione si occupò d'una proposta dei signori Larcy e Favreau, chiedente che i consiglieri di prefettura siano nominati in virtù della nuova legge.

La commissione respinge la proposta del sig. Favreau con 12 voti contro 11.

Il sig. Odilon Barrot propone un emendamento concepito così:

« Per questo riordinamento i consiglieri di prefettura attuali potranno essere nominati, quand'anche non fossero presentati dai consigli generali, e che non adempissero alle condizioni di età e di capacità. » — L' emendamento è respinto da 13 voti contro 12.

Il sig. di Vatimesnil propone di far presentare al governo due liste: la prima che comprenda i nomi dei consiglieri di prefettura in esercizio; la seconda, un numero simile di candidati scelti dalle categorie indicate dalla legge. Il numero dei candidati è rimandato alla sotto-commissione.

L' emendamento è adottato da 15 voti contro 11. (*Patrie*).

— La 20 commissione d' iniziativa parlamentare è incaricata dell' esame di una proposizione così concepita:

« Il decimo almeno dei consiglieri di Stato dovrà scegliersi tra i relatori del consiglio di Stato, aventi più di sei anni di servizio. »

Questa proposta è dovuta ai signori Ladoucette, de Jalhouet e Monet.

— Si distribuirono quest'oggi all'Assemblea quattro rapporti, tra i quali i due seguenti:

Il rapporto del sig. Godelle, sopra una proposta del sig. Marin, relativa al lasso di tempo in cui potessero venir riprodotte le proposte concernenti la revisione della Costituzione. — Rapporto favorevole.

Il rapporto pure del sig. Godelle sopra una proposta del sig. Moulin, tendente a far rimandare ad una commissione speciale le proposte relative alla revisione della Costituzione. — Rapporto favorevole.

— Si legge nella *Gazette de France*:

Si parla d'un convegno che avrebbe luogo nei dintorni di Milano fra il conte di Chambord e il duca d'Aumale. Voi vedrete che la fusione si opererà simultaneamente dall' alto e dal basso. Ad ogni modo si farà. La Francia lo vuole.

— A Dieppe si è formato testè un comitato per domandare all'Assemblea legislativa la revisione della Costituzione. (*J. des Faits*).

— Giunsero a Parigi sei giovani luogotenenti di artiglieria dell'armata turca. Vengono mandati in Francia dal loro governo, onde perfezionarsi nell' artiglieria. Essi andranno a fare speciali studi alla scuola d' applicazione di Metz. (*Pays*).

ALEMAGNA. — Ecco l'effettivo attuale della marina da guerra prussiana:

1 Corvetta a vele di 12 cannoni, 2 avvisi a vapore di 8 cannoni ciascuno e della forza di 160 cavalli, un bastimento di trasporto a vapore di 4 cannoni e della forza di 310 cavalli, un bastimento di trasporto a vele di 4 cannoni, 36 scialuppe cannoniere di 2 cannoni cadauna, 6 yoles di un cannone cadauna; in tutto 47 navi con 114 cannoni. Una corvetta a vapore è in via di costruzione.

— Il personale della marina si compone di un commodoro, 1 capitano di corvetta, 3 luogotenenti di prima e 6 di seconda classe, 19 ufficiali aggiunti, 34 cadetti e 473 subalterni e marinai. — Il corpo della marina comprende un ufficiale di stato-maggiore, 2 capitani, 2 tenenti e 2 sottotenenti, 20 sottoufficiali, 1 artificiere, 10 musici, 300 volontari e marinai; in tutto 341 individui divisi in due compagnie. Il personale dell'amministrazione si compone di 3 capitani d'artiglieria, 11 pagatori, 15 segretari, 10 ufficiali di sanità e un'uditore; in tutto 40 individui.

Il principe Adalberto di Prussia ha il comando supremo di tutta la marina di Prussia; dopo di lui viene il commodoro Scröder, antico ufficiale della marina olandese.

Il piano del governo è di portare l'effettivo della marina a 12 fregate di 60 cannoni, 10 corvette a vapore di 8 a 12 cannoni, 4 avvisi a vapore di 4 a 8 cannoni, 5 shooners di 3 a 4 cannoni, 36 scialuppe cannoniere di 2 cannoni e 8 yoles di un cannone; in tutto 94 navi con 1028 cannoni, locchè richiederebbe un effettivo di 10,900 uomini e una spesa annua di due milioni di talleri in tempo di pace. (*Giorn. di Franc.*)

— Abbiamo da Stoccarda in data 10 maggio: Nella seduta di ieri della Camera dei deputati 41 membri hanno rimesso al presidente una dichiarazione, in cui asseriscono che apprezzano pienamente le ragioni che possono far valere contro la loro entrata in un'Assemblea composta in parte di persone privilegiate, ma che hanno creduto di non potere mancare alla patria in congiunture difficili; quanto alla loro adesione al ristabilimento dei privilegi protestano contro ogni siffatta supposizione fondata sul loro ingresso nell'Assemblea.

La Camera dei deputati decise nella stessa tornata di non votare alcun indirizzo in risposta al discorso del trono, affine di non gettare un pomo di discordia nei dibattimenti. La maggioranza dell'Assemblea decise inoltre di far inserire nel processo verbale una dichiarazione, con cui esprime la speranza che il governo presenterà il più presto possibile un progetto di revisione della costituzione. In questa seduta il ministero presentò parecchi progetti di legge.

— Si legge nel *Giornale Tedesco di Francoforte*: — La Baviera e la Sassonia avevano dichiarato, qualche tempo fa, di voler contribuire al mantenimento della flotta tedesca nel caso che riuscisse a bene il progetto di una unione doganale austro-tedesca. Ora l'Austria profitta di questa circostanza per dichiarare al gabinetto di Berlino, che in seguito alla forma che ha preso questa proposta nelle conferenze di Dresda, non bisognava più contare sovra una contribuzione per la flotta. In questo modo si crede di poter punire l' Annover, che non vorrebbe lasciar perire la flotta, e che non ostante non potrebbe, anche col concorso di Oldenburg e delle città anseatiche, somministrare una mensilità di 30 mila risdalleri per il mantenimento.

— Scrivono da Stoccarda in data del 10: Nella seduta odierna della seconda Camera fu letto un rescritto reale con cui il deputato Roemer è nominato presidente. Egli promise severa imparzialità nell'esercizio delle sue funzioni, e dichiarò che riguardava come suo dovere di cooperare d' accordo col governo a rimuovere i dissensi esistenti nell' interesse di tutti.

— *Ecco il testo del discorso pronunciato dal ministro Manteuffel il 9 maggio in occasione della chiusura delle Camere prussiane:*

« Signori, le Camere prussiane sono giunte alla chiusura della loro seconda sessione regolare che per più di quattro mesi richiedeva i vostri lavori assidui.

« Voi iniziaste le vostre deliberazioni in una epoca critica ed agitata, quando per far fronte a pericoli minacciosi era stata messa in piedi tutta la forza armata del paese, con un successo che riempì d' orgoglio il popolo prussiano, e che inspirò rispetto al di fuori.

« Intanto sopraggiunsero altre circostanze che determinarono, dopo maturo e coscienzioso riflesso, il governo del re a scansare la lotta con altri stipiti alemanni.

« Era però naturale che, in mezzo a questa disposizione del paese, si manifestassero nelle vostre deliberazioni opinioni contrarie sullo stato di cose d'allora.

« Tuttavia il patriottismo delle due Camere tenne lontano i conflitti, che non avrebbero potuto a meno di compromettere la situazione della Prussia all'estero e nuocere al suo sviluppo interno, e che pertanto ai soli nemici della Prussia avrebbero potuto essere di qualche conforto.

« Voi, o signori, attendeste con zelo all'opera vostra importante; col risultato dell'attività vostra voi vi siete acquistato nuovi diritti alla riconoscenza del paese.

« Trentaquattro progetti di legge, dopo essere stati discussi nelle due Camere, furono sottomessi al governo e parecchi fra i medesimi, sanzionati dal Re, furono pubblicati nel bullettino delle leggi.

« Signori, mercè il vostro concorso, il paese possiede ora un nuovo codice penale, frutto di lunghi anni di studio, il quale è destinato a soddisfare ad un bisogno vivamente sentito.

« Adottando il progetto di legge concernente la tassa sulla rendita per classi, voi avete somministrato al governo i mezzi di far fronte alle spese accresciute dello Stato; con questo progetto di legge le classi meno agiate della popolazione non solo andranno esenti da nuovi aggravi, ma proveranno eziandio qualche sollievo.

« Il bilancio per il 1851 è fissato; accordando al governo un credito di undici milioni e mezzo di talleri voi l'avete messo in grado di coprire le spese risultanti dalla mobilizzazione dell'armata che non fu senza profitto per questa.

« Se parecchi progetti di legge non hanno potuto essere adottati in questa sessione, nondimeno la loro discussione, come pure le deliberazioni sovra varie mozioni emanate dalle Camere stesse e sovra petizioni a queste indirizzate, hanno messo in mano del governo dei materiali che formeranno, siatene certi, l'oggetto della sua più viva sollecitudine.

« Colle risoluzioni da voi prese sui progetti di legge che vi furono presentati voi avete provato al governo ch'esso trovavasi generalmente d'accordo coi due corpi legislativi. Il governo si adoprerà in ogni guisa per mantenere e fortificare questa buona armonia con l'esecuzione circospetta e col mantenimento energico delle leggi.

« Rivolgendo uno sguardo retrospettivo sopra questa sessione noi acquistiamo la convinzione che l'antico spirito prussiano ha conservato la sua virtù anche sotto le forme della costituzione onde il paese fu dotato col vostro concorso e che pertanto la condizione essenziale dello sviluppo della Prussia sopra le sue basi storiche non ha sofferto nelle commozioni di questi tempi.

« I nemici di quello sviluppo, i nemici in generale dell'ordine divino ed umano [illegible] sono, a vero dire, meno irrequieti delle passioni che li agitano, ma la rivoluzione, sotto qualsiasi forma si presenti, troverà il governo del Re fermo e vigile, troverà la Prussia armata.

« L'atteggiamento minaccioso di questi nemici impone a tutti i governi tedeschi il dovere di non lasciare più a lungo l'Alemagna senza un organo centrale, generalmente riconosciuto all'interno come all'estero.

« Quantunque i governi tedeschi ritornino ora alle forme dell'antica costituzione federale e sia ancora incerto se più tardi sarà attuato il progetto, non ancora abbandonato, di riformare quella costituzione, nondimeno lo sviluppo della Prussia non sarà per soffrirne menomamente.

« Però la vera, la più sicura garanzia di un avvenire lieto e glorioso della nostra patria, del suo ben essere politico e materiale, della sua prosperità ognor crescente all'interno, della sua dignità e della sua potenza al di fuori voi, o signori, la cercherete e la rinverrete col governo del re, nell'unione costante, nel concorso indefesso di tutti quelli che ancora oggidì militano uniti e fidenti sotto la divisa di un'epoca grande e gloriosa: *Con Dio, per il Re e per la Patria.* »

Il discorso del ministro fu salutato con alcune grida di *Viva il Re.*

AUSTRIA. — VIENNA, 11 *maggio.* Il *Loyd* annuncia l'arrivo a Vienna di un corriere inglese, latore, dicesi, di dispacci importanti che furono tosto comunicati all'imperatore. Il gabinetto di S. James coinciderebbe a considerare l'entrata di tutta l'Austria nella Confederazione come una questione interna, qualora tutti gli Stati tedeschi si mettano d'accordo a questo riguardo. (*Gazz. di Woss*).

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 4 *maggio.* — Gran inimicizia fuvvi sempre tra gli alemanni e i danesi, e questa crebbe ancora dopo la guerra dello Schleswig. Due marinai danesi passando presso la bottega di un fabbricante di setolini prussiano, lanciarono pietre nella finestra e ruppero cinque cristalli. Il bottegaio allora aiutato da' suoi operai gli agguantò e trasse nella bottega. Ivi i marinari offersero di pagare i danni, ma il negoziante disse che meritavano d'essere puniti e mandò per la guardia. I soldati posero i marinai in custodia. Ma una turba assembrata innanzi alla casa si pose a gridare: *abbasso gli alemanni, abbasso i nemici del paese! via i barbari!* e da venti uomini entrarono nella bottega, picchiarono il prussiano e fracassarono quanto venne loro fra le mani. Intanto altri seguivano i marinai tentando di liberarli. Tuttavia essi furono rinchiusi, sebbene la turba ponendo in non cale le intimazioni dell'ufficiale della guardia, non si disperdesse anzi rinnovasse i suoi attacchi. Finalmente l'ufficiale ordinò ai soldati di appuntare gli schioppi, [illegible] ricusando gli altri di andarsene, egli ordinò di far fuoco. Soli sei soldati ubbidirono e cinque uomini furono feriti. Allora i tumultuanti tardamente sgombrarono. La turba che erasi radunata avanti la bottega del prussiano lo menò in prigione. Quantunque non fosse accusato di nulla, fu rinchiuso onde non se gli facesse del male e poco stante fu rimesso in libertà.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. *Kiel 7 maggio.* — Nel campo danese regna un gran movimento. Il generale Krogh, dopo aver avuto a Flensburg una conferenza col sig. de Fillisch, partì tosto per Copenhaghen. Si rinnova la voce che il ministero danese sia in piena crisi. Il signor de Fillisch sarebbe andato a Copenhaghen per far prevalere presso il re la politica seguìta sinora nello Schleswig.

Il commissario austriaco ha ricevuto dal suo governo l'ordine di non fare al gabinetto di Copenhaghen nissuna concessione riguardo alla demarcazione dell'Holstein, e alla necessità di demolire le fortificazioni vicine nello Schleswig.

DECESSI *del* 14 *maggio in Torino.*
N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2105.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 15 *maggio.* — Leggesi nel *Corriere mercantile*:

Con senso di vera compiacenza registriamo un fatto che attesta l'ottima armonia che esiste tra la milizia cittadina e la stanziale. I bassi uffiziali di questa dovendo accompagnare al cimitero la salma di un furiere del reggimento Real Navi vollero a compagni i bassi ufficiali della guardia nazionale; ai quali, compita che fu la funebre cerimonia, si strinsero in amplesso fraterno colla più grande effusione di cuore. La numerosa comitiva rientrava in città sul far della sera ordinata in squadre e si scioglieva in piazza Carlo Felice con un evviva alla concordia, allo Statuto e al Re.

FIRENZE, 13 *maggio.* — Si legge nel *Costituzionale*:

Il sig. march. Ferdinando Bartolommei aveva avanzata istanza alla prefettura di Firenze, per commemorare [illegible] funebre cerimonia l'anniversario dei fatti di Curtatone e Montanara, come negli anni decorsi era stato praticato con partecipazione dello stesso governo.

In quest'anno l'autorità ha interposto il suo *veto*, ed ecco la lettera che su tal proposito è stata indirizzata al signor march. Bartolommei dal prefetto di Firenze.

Prefettura del Compartimento di Firenze.

Illustrissimo signore!

Poichè le dimostrazioni politiche, in qualunque modo siano operate, trovano insuperabile ostacolo nel disposto delle leggi in materia vigenti, questo riflesso mi pone nella necessità di non poter secondare la di lei mozione diretta a commemorare l'anniversario dei combattimenti di Montanara e Curtatone.

Nel riscontrare pertanto in tal modo la di lei interpellazione del dì 5 maggio corrente, confido, come le ho già verbalmente esternato, che vorrà comunicarla anche a coloro i quali secolei concorrano nel desiderio di dar luogo a pubbliche funzioni nel dì 28 del mese stesso; ed in tale intelligenza mi confermo con ossequio distinto

Di V. S. ill.ma

Dev. serv. *F. Petri.*

SVIZZERA. — Il tenente colonnello Türr ha abbandonato Colombier l'8 maggio cogli ultimi ungheresi. Egli ha espresso al consiglio di Stato di Neuchatel la sua gratitudine per il modo ospitale con cui fu trattato.

LUCERNA. — Il gran consiglio nella sua tornata del 6, dietro proposizione del sig. Placido Meyer, aggiornò alla prossima sessione ordinaria la discussione della amnistia proposta da Kopp.

ALEMAGNA. — La *Corrispondenza litografica* pubblica il seguente dispaccio telegrafico sotto la data recentissima di Berlino 13 maggio:

« Il re e la regina di Prussia partono positivamente il 15 per Varsavia. Le conferenze sembrano dover essere importanti.

« Il presidente del consiglio sarà raggiunto a Varsavia dal generale de Rochow che trovasi in questo momento a Francoforte. Il maggiore Boddien, aiutante del re, partirà per Parigi.

« Il ministro delle finanze ha chiesto le sue demissioni.

« Le Camere wurtemberghesi saranno quanto prima aggiornate sino all'autunno.

« Gli amici dell'Austria affermano che i plenipotenziarii austriaci presso la Dieta di Francoforte hanno per istruzione di esigere la continuazione delle deliberazioni della Dieta e la ricognizione per parte della Prussia delle risoluzioni anteriormente adottate. »

FRANCOFORTE, 12 *maggio.* — La commissione centrale federale ha tenuto quest'oggi una seduta cui hanno assistito tutti i membri componenti la medesima.

Ieri sono qui giunti il generale Rochow, il signor de Bimark-Schönhausen e il signor de Grüner, membri dell'ambasciata prussiana presso la Dieta germanica. È anche giunto il generale de Radowitz avviato per Carlsruhe.
(Giorn. di Francoforte).

PARIGI. — L'Assemblea nella seduta del 13 maggio ha adottato la seconda lettura del progetto di legge sulla strada ferrata dell'ovest. Ha poi nominatone l'altro vice-presidente, il sig. Daru e il sig. Ivan segretario. Si procederà ad altro scrutinio per un segretario mancante.

Il sig. Girardin voleva interpellare il ministro dell'interno sopra un dispaccio telegrafico diretto dal governo il 9 maggio nel dipartimento delle Lande a proposito di una elezione. Il sig. Faucher rispose che era agli ordini dell'Assemblea; ma osservò che l'interpellanza non era ben definita, e che non gli pareva conveniente che si facesse una interpellanza sopra una elezione prima che avesse luogo. L'Assemblea quindi rimandò l'interpellanza all'epoca della verificazione dei poteri.

I termini di questo dispaccio che aveva dato motivo alla interpellanza sono, a quanto dicevasi, i seguenti: A fronte delle manovre della opposizione contro la legge 31 maggio, il candidato del governo sarà quegli che manterrà la legge.

PARIGI, 13 *maggio.* — Una notizia grave assai è giunta oggi all'Assemblea dove fece nascere qualche agitazione prima che cominciasse la seduta. Si assicura che il signor De-la-Cour, nostro ministro a Vienna, avrebbe fatto a Dresda un passo consigliatogli dal principe di Schwarzenberg e non combinato prima col gabinetto.

MADRID, 7 *maggio.* — Il concordato fu pubblicato oggi. Valladolid è eretta ad arcivescovado. — Con l'art. 41 del concordato la santa sede ha approvato le vendite dei beni nazionali fatte dopo il 1834, e Pio IX promette per sè e suoi successori di non molestare giammai gli acquirenti, e loro eredi. — Questo articolo è il più importante del concordato, perchè tranquillizza i numerosi compratori dei beni nazionali alienati dallo Stato, in virtù delle nuove leggi in vigore. (*Débats*).

MADRID, 8 *maggio.* — Lo stato della regina Maria Cristina è molto soddisfacente. I medici non hanno trovato accesso di febbre, nè infiammazione alla parte fratturata.

— La quistione elettorale assorbe ora tutta l'attenzione pubblica e non si ode parlare che di voti e di candidati.

— Oggi non vi sono dispacci di Portogallo.

— Il generale de Narvaez ha ricevuto dal conte di Thomar una lunga lettera, in cui quest' ultimo gli dà ampli ragguagli sugli avvenimenti di cui il Portogallo è stato testè il teatro.

LONDRA, 12 *maggio.* — Una riunione di membri protezionisti della Camera dei pari e della Camera dei comuni ebbe ieri luogo presso lord Stanley. Secondo il *Morning Advertiser* il nobile lord sarebbe or pronto ad accettare la direzione degli affari.

— Si annuncia, che il 2 reggimento (*queen's royal*) sarà immediatamente spedito al capo di Buona-Speranza per rinforzare l'armata di sir Harry Smith.

— *Nona giornata dell' esposizione.* Il numero dei visitanti è stato oggi ancor più grande degli altri giorni; indipendentemente dai biglietti di stagione, l' introito è ammontato a 1800 lire st. (45,000 fr.) mentre la media degli altri giorni non è stata maggiore di 1600 ll. sterline. (*Morning Chronicle*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 15 *maggio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	81	1/4
1849 — id. 1. gennaio	81	—
1834 — obbligazioni	970	

BORSA DI PARIGI *del* 13 *maggio.* — Non circola nissuna notizia, ma l'orizzonte è sempre oscuro, e le divisioni che si fanno sempre più patenti nel partito dell'ordine paventano molto più che le minaccie dei democratici.

Il 5 0/0 chiude a 89 75 in ribasso di 80 cc.
Il 3 0/0 55 70 25 cc.
Il 4 1/2 fu negoziato a 78, e il 4 0/0 da 69 50 a 69 70.
Il 5 0/0 piem. (c. R.) da 80 fr., corso di chiusura di ieri, cadde a 79 30.

S. NICCOLINI *gerente.*

Nel verbale d'elezione dei consiglieri comunali di Castagnole avvenuta alli 10 novembre 1848 si escludeva dal loro novero il signor Costelli Giuseppe, come stipendiato comunale nella duplice qualità di medico e chirurgo dei poveri, e l'intendenza generale di Vercelli con decreto del 29 dello stesso mese, comprendeva il signor medico Costelli *sebbene percipiente retribuzione dal comune per l' assistenza ai poveri, poichè è stato recentemente deciso dal ministro dell' interno non doversi considerare come stipendiati comunali i medici e chirurghi colla qualità di cui sovra.*

Fosse a forma di decreto o piuttosto di parere quel riscontro del ministro degl' interni all'intendenza generale di Vercelli, egli è certo, che almeno posteriormente i medici e chirurghi stipendiati dai comuni furono dallo stesso ministero (e non poteva essere altrimenti) considerati come quelli previsti dall' art. 17 della legge 7 ottobre, e perciò il signor dottore Costelli con lettera dei 22 novembre 1849 scriveva al sindaco: « Ho l'onore di significare « alla V. S. che rinuncio alla retribuzione ac« cordatami per l'assistenza ai poveri infermi « nella mia qualità di medico e chirurgo, of« ferendomi pronto a prestare gratuitamente « l'opera mia e *collo stesso zelo finora ado« perato a questi poveri infermi.* » Ma nel verbale d'elezione dei tre consiglieri in surrogazione di quelli scaduti per sorte in data 12 luglio 1850, si chiedeva se la posteriore rinuncia dello stipendio potesse convalidare la nomina, e così rendere valido un atto, che la legge dichiarava in questa parte nullo sin dal suo nascere. E l'intendenza generale nulla rispondeva, e quegli continuava, e continua nella carica di consigliere.

Trovandosi vacante il posto di capitano di questa milizia comunale, il sindaco signor Filippo Biglione adunava i militi addì 26 agosto 1849, affinchè si procedesse all'elezione, e la maggioranza dei voti essendo caduta a favore del signor dottore Giuseppe Costelli, il sindaco, presidente dell' ufficio di ricognizione, faceva presente che il signor dottore non poteva essere eletto, perchè non descritto nel quadro della compagnia, e non inscritto nel ruolo del servizio ordinario, a motivo, che dietro preventiva formale interpellanza, rispondeva con lettera del primo luglio precedente *di non poter far parte dei militi e di voler gioire della dispensa a termini della legge,* siccome unico medico e chirurgo esercente nella comune, ed allora sorgeva il signor Antonio Rogeri, che produceva all' ufficio una specie di proclama del signor dottore, in data del medesimo giorno 26 agosto, diretto ai militi, in cui diceva, che sebbene fosse sua intenzione di voler gioire del privilegio concessogli dalla legge, tuttavia piegavasi alle loro *spontanee* incalzanti istanze, e dichiarava di prender parte nella milizia del servizio ordinario. L'ufficio ravvisando insufficiente siffatta dichiarazione, ed in conseguenza nulla la votazione in di lui capo, conchiudeva doversi passare ad una seconda votazione sui due successivi militi che rapportarono maggiori voti, e rassegnava l' incidente alla regia intendenza per la relativa decisione, e l'intendenza riscontrava che ciò spettava al consiglio di revisione.

Dopo due mesi il signor Filippo Biglione usciva dalla carica di sindaco per i motivi apparenti dall' articolo inserto nel num. 1041 di questo foglio, e dopo una reggenza del sindacato di sei, o sette mesi per mezzo di vicesindaci e di consiglieri delegati, venne alla fin fine surrogato dal signor... Rogeri Antonio.

Addì 14 ottobre ultimo scorso, giorno della prima seduta della tornata d' autunno, alcuni consiglieri mossero interpellanza al signor sindaco, perchè rendesse contezza di quella decisione, e dietro sua risposta, non essersi ancor pronunciata, rimandava allo stesso per apposito ordinato di chiederne conto al giudice presidente del consiglio di revisione, e di riferire il riscontro nella seduta del 25 di quel mese. Il signor giudice radunava nell' intervallo il consiglio di revisione, e rimosse le osservazioni di un qualche milite, membro del consiglio, fece pronunciare ad unanimità di voti valida e legale l'elezione in capo del sig. dottore. Il giudizio non potrà dirsi precipitato, poichè si studiava intorno all'incidente da un anno e più!

Il sig. sindaco Antonio Rogeri adunava quindi li militi per far loro riconoscere il nuovo capitano, e questi senza un segno, che indicasse non solo il suo grado, ma neppur la qualità di milite prestava avanti di loro il suo giuramento, e trascorse il termine di due mesi, che non indossò mai uniforme di alcuna sorta. Laonde nel gennaio ultimo in un'adunanza del consiglio delegato, il sig. consigliere Borgna Giuseppe rappresentando, il come signor dottore Giuseppe non avesse vestito l'uniforme nel termine prefisso dalla legge avesse a considerarsi dimissionario, e procedere alla sua surrogazione, ed il consiglio delegato concedeva per apposito verbale testimoniali intorno la notorietà della non vestizione, ed approvava l'istanza del sig. Borgna. Ma il sindaco non solo non curossi di ciò, che vi aggiunse la nomina di suo vice-sindaco, la quale carica a termini della legge è incompatibile con quella di capitano, cosicchè, ricapitolando, il signor dottore Costelli ritiene la carica di consigliere, in contravvenzione dell'art. 17 della legge, quella di capitano per subdoli maneggi, e quella di vice-sindaco tuttochè legalmente incompatibile con quest'ultima. Da ciò potrassi arguire che il sindaco Rogeri Antonio ed il capitano Costelli Giuseppe portino i loro voti a sostegno dello statuto? A sostegno dell'ordine pubblico? E l'ordine non consiste forse nell'esatta osservanza delle leggi dello Stato?

Da Castagnole, collegio elettorale di Montemagno addì 6 maggio 1851.

FILIPPO BIGLIONE.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti dirigersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 4
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 5
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	4 1
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 2
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	4 4
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 5
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 1
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	» »	5 2
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 2
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 4	1 36	5 5
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	»
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 1
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 1
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 2
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 3
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 4
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 1

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da DUSINO ore 6, 20 ant. | da MONCALIERI ore 7, 3 ant.
» CAMBIANO » 6, 48 » | Arr. a TORINO » 7. 15. id.

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

ISTITUTO ORTOPEDICO
e
Casa di Sanità Idroterapica
Per le difformitá
e
LE AFFEZIONI CRONICHE
dell'Infanzia e dell'Adolescenza
diretta dal Signor **ROCHE** *dottore* **M. C.**
Membro della Società Anatomica di Parigi, del Consiglio di Sanità
e della Società Medicale di Ginevra.
a COLIGNY presso GINEVRA
nella città dove abitò lord BYRON.

Lo Stabilimento verrà aperto al primo giugno 1851 — Dirigersi, *franco*, a M. ROCHE, *Docteur à Genève.*

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 *a eu lieu le 15 mai.*

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoie est tellement européenne, qu'il suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arriver de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heures de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout annonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

UN MAESTRO italiano che sa parlare ed insegnare, oltre la sua lingua materna, la lingua francese e tedesca, e che conosce pure la geografia, l'istoria ed aritmetica desidera essere collocato come istruttore. Egli potrà dar all'uopo le informazioni dovute tanto sulla sua persona come sulla sua capacità.

Per gli schiarimenti rivolgersi all' ufficio del Risorgimento.

Da vendere

Elegante *Calèche* o Barchettone ad otto molle. Recapito all'Albergo di Londra, già della *Bonne Femme.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Presto o tardi.* — *Due ova al tegame.*
D'ANGENNES. — *La Tour de Nesle.*
NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero.* — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*
SUTERA. — *Riposo.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Bernardo e Meneghino, salcicciai.*
CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il cittadino di Gand.*

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padoa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 17 Maggio 1851. Num. 1047.

RIVISTA.

Nei fogli del Lombardo-Veneto e delle Romagne non ci vien fatto di spigolare alcunchè di notevole. Solo accenneremo come un giornale, indegno di veder la luce in Brescia, stampò una insulsa, sucida poesia piena di grossolane contumelie contro il Piemonte e l'Inghilterra. Ed a spiegazione di ciò, basterà l'accennare due fatti; il primo, che è direttore gerente di esso quel tale pseudo-poeta L. Mazzoldi, che già in Torino declamava sì calorosamente nei circoli politici per la democrazia e le costituenti; e che la *Gazzetta officiale* di Milano tributava in uno degli ultimi numeri i più larghi elogi al giornale del sig. Mazzoldi.

Un supplemento alla *Gazzetta di Venezia* reca il testo d'una sentenza, colla quale *ventitre malfattori* sono ad un tempo condannati a morte; e molti altri a pene men severe. A simili fatti riescono superflui i commenti.

Dalla Toscana sempre le medesime tristi novelle. Ora è delitto perfino rammentare gli estinti, caduti per una causa che fu pur quella del principe, giacchè ei l'aveva sposata e giuratole fede. Il marchese Bartolommei avendo chiesto facoltà di celebrare con funebri uffizi la memoria dei prodi di Curtatone e Montanara, come s'era fatto gli anni addietro, gli fu risposto che questa sarebbe una dimostrazione politica, e che perciò non si poteva tollerare. Quando un governo rinnega sè medesimo, chi può dire a qual punto sia per arrestarsi del suo cammino?

L'Assemblea francese continua la discussione del progetto di legge sulla via ferrata dell'Ovest. Ebbe inoltre comunicazione della relazione della commissione per la stampa dei rendiconti parlamentari, nella quale si propongono varie innovazioni molto acconcie ad accelerare il servizio.

La sola notizia rilevante d'Inghilterra, si è quella di un meeting protezionista tenuto in casa di lord Stanley, il quale inoltre avrebbe dichiarato che ora è disposto ad accettare la direzione degli affari; ma speriamo che la nazione non sarà ora disposta ad affidargliela.

Si parla anche di nuovi incagli che si preparano al *bill* dei titoli; fra i quali una proposta Moore, per far dichiarare nulle le operazioni parlamentari sopra di esso fin qui seguite, a pretesto della violazione d'un articolo di regolamento sancito nel 1703, e in virtù del quale ogni bill di religione deve essere comunicato alla Camera in comitato generale prima di venire in discussione. Pretesto, diciamo, poichè il bill sui titoli è politico anzichè religioso.

Del rimanente non son che chiacchere e dicerie, delle quali l'esposizione fornisce per tre quarti la materia. La Regina vi continua le sue visite, il che è d'alta saviezza e d'ottimo effetto.

Non è fra gli episodii men curiosi dell'esposizione la lotta di nuovo genere che si accende a questi giorni in Londra. Ossia v'è affluenza di predicatori d'ogni fede, d'ogni setta, e non è a dire quanto vadano a gara nello strapparsi gli uditori. Fra gli ultimi giunti è il celebre predicatore protestante Napoleone Roussel, il quale dicesi abbia sfidato a pubblica discussione il P. Ravignan.

Di Germania nulla che meriti special menzione.

Da Madrid si conferma la notizia dello stato interessante della regina, la quale dichiarò a' suoi tre medici di mettersi nelle loro mani, e di farli responsabili del bene e del male che le avvenga.

È pur giunto il signor Riquelme, portando il concordato firmato nel quale è sovrattutto notevole l'art. 41, che approva la vendita de' beni già ecclesiastici fatta dopo il 1834.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Saggi sulla libertà del pensiero. — La nuova legge sulla stampa pel regno di Napoli, riferita da molti dei nostri giornali, farà senza dubbio maraviglia alle civili nazioni; parrà un anacronismo, una risospinta a ritroso dei tempi.

La questione della stampa d'oggi è questione vitale, appunto perchè la libertà del pensiero è la pietra angolare di ogni altra ragionevole libertà.

Una politica funesta nelle conseguenze, consigliava i governi di una volta ad opporsi alla manifestazione dell'opinione pubblica, quasi fosse debolezza il dare ascolto agli espressi reclami.

Fatale errore! Il meccanismo governamentale non può sanar piaghe che non vede, e queste incancreniscono nel segreto; e certo molti guai si sarebbero risparmiati, se i rettori dei popoli avessero studiato nella stampa il corso della pubblica opinione.

Dal dì che fu salutata come esordio di un avvenire migliore quest'abolizione della censura preventiva, abbiamo veduto degli esempi di scrittori che intendendo il vero fine della libertà della stampa, accettarono con fiducia ogni miglioramento dello Stato, da qualunque parte egli venisse; non osteggiarono il governo solo perchè governo, non adularono il popolo solo perchè popolo; trassero la pubblica opinione sul largo campo delle teorie, non sulle viuzze delle quistioni personali; non si credettero privilegiati nel dominio della sapienza solo perchè tenevano in mano la penna, ma si fecero carico delle pubbliche cose; ebbero il coraggio di dire la verità a tutti e per tutto, senza sistematica opposizione.

L'arringo nel 1847 e 48, aperto alla stampa, confidava alla riverenza degli scrittori l'arca santa dei popoli, ed imponeva che dinanzi a quella tacessero i rancori segreti, gl'individuali vantaggi, affinchè la nazione non si mostrasse indegna della migliorata condizione.

Ma ecco gittarsi in mezzo a questo rinnovamento di cose i ventisette articoli della legge napoletana, che toglie d'un tratto l'aria vivificante in cui cresceva il pensiero, e lo risoffoca in un'atmosfera stagnante.

Sono stabiliti grandi rigori sull'apertura di tipografie e litografie; imposte loro gravi cauzioni; non concessa loro altra abitazione che il pian terreno, ed obbligate a lavorar a porte spalancate; costrette ad annotare in rigorosi registri il permesso avuto per ogni edizione, il dì che fu cominciata, il numero degli esemplari tirati. Si domanda all'autorità governante la licenza di presentare un'opera alla censura: solo dopo questa permissione governativa può scandagliarsi il giudizio della revisione. — I censori non solo dovranno rifiutare in parte od in tutto l'opera che non credono stampabile, ma dovranno anche informarne l'autorità; per questo rifiuto, nuova fonte di guai per lo scrittore, niuna opera originale o tradotta potrà uscire anonima, salve in tutto il resto le penalità vigenti.

Qualche frase della legge ci riuscì inesplicabile, p. e. là dove all'art. 12 è detto: *Le punteggiature sono vietate.*

Qualche passo ci fermò per la speciale stranezza: *Le lodi in versi o in prosa non saranno permesse che col consentimento di quelli che ne sono il soggetto*, art. 12.

Ciò vuol dire che la virtù modesta non potrà più essere soggetto di lode; che ogni elogio stampato sarà un nuovo attestato dell'ambizione di chi ne forma lo scopo. E intanto non è vietata nessuna specie d'ingiuria, è libero l'arringo per esse; non si può più lodare alcuno senza chiedergliene la licenza; si può senza sua licenza caricarlo d'ingiurie; ma se s'intende con ciò chiudere il campo alle basse adulazioni, lo si lascia però interamente aperto agli odii iracondi.

Il *Lombardo-Veneto* ha il seguente articolo:

Dell'insegnamento. — L'università di Francia era all'epoca della sua fondazione non solamente lo stadio superiore del pubblico insegnamento; ma ancora il centro governativo della pubblica istruzione, che fu collegato più tardi sotto la Ristaurazione e il governo di Luglio alla generale amministrazione dello Stato, e dipendente da un apposito ministero.

Sono già note le discrepanze suscitate colà dal grave problema dell'ordinamento dell'istruzione pubblica. Da una parte le diverse costituzioni che si susseguirono proclamarono la libertà dell'insegnamento, dall'altra il corpo universitario opponeva la massima renitenza a lasciarsi spodestare della esclusiva direzione del medesimo; il clero poco tenero delle massime gallicane; il filosofismo pauroso che in questo delirio di libertà educatrice del clero, non si nasconda un ben altro monopolio.

Noi non pretendiamo risolvere con un colpo di scure la difficile e pericolosa questione; confessiamo il nostro amore ardentissimo per la libertà dell'insegnamento, certamente la principale applicazione dei principii che informano lo spirito pubblico odierno, e la contrapponiamo ben volentieri ad ogni tendenza che sentisse alcun che di esclusivo e e di dispotico. Sciaguramente la Francia offre nella politica, nella religione, in ogni cosa la più accanita contraddizione; la soverchia centralizzazione inaugurata dall'imperatore ha destato una lotta implacabile fra il possesso di diritti acquisiti e le larghe aspirazioni della libertà costituzionale.

La repubblica del 10 Dicembre ha pur essa tentato di risolvere l'arduo problema, ma la sua legge organica sulla pubblica istruzione non ha soddisfatto gli avversarii partiti. Essa ha mal contentato i membri dell'antico consiglio della pubblica istruzione, ma non ha neppure garbato completamente agli ecclesiastici; quella legge venne accettata dalla maggioranza dell'Assemblea come una transazione, come uno scudo contro la propaganda delle dottrine socialiste.

Nella incertezza in cui vagano gli uomini, i partiti, tutte le questioni politiche e sociali, nessuno può fare assegnamento sull'avvenire di quella nazione, che ci apprese dovere le genti europee, se intendono progredire ai loro alti destini, schivare le contrarie ed indecise dottrine degli statisti francesi.

Il Piemonte lavora egli pure alla ricostruzione di un sistema di pubblico insegnamento in armonia col proprio Statuto e coi principii dello spirito contemporaneo; non ha molto il prof. Melegari pubblicava nei giornali il rapporto della commissione incaricata da quel saggio e liberale governo di presentare sull'argomento le proprie osservazioni, anzi ha formulato un piano completo che sarà assoggettato alle discussioni di un Parlamento, il quale ha dato in poco tempo al proprio paese ed all'Europa preziosi saggi della capacità degl'Italiani a trattare e a risolvere, con maturità di consiglio, le più vitali questioni di pubblico organismo.

La commissione convocata dal ministero austriaco in Verona ha chiuso già da qualche tempo le sue tornate, senza che il pubblico conosca se il suo lavoro corrisponda alle esigenze del tempo; la incompleta e saltuaria pubblicità data o concessa alle sue discussioni od ai suoi lavori, diede origine a qualche polemica che mantiene la diffidenza, o a meglio dire una dolorosa incertezza in quelli che si preoccupano dell'avvenire scientifico e letterario del nostro paese.

Noi anzi tutto muoveremo al signor ministro della pubblica istruzione una domanda: qual è il principio dominante del governo nella pubblica istruzione che si vuole nuovamente sistemizzare? I nostri istituti universitarii, filosofici, godranno essi nella materia di una propria libertà di azione, o saranno essi tenuti ad uniformarsi all'impulso unico, esclusivo che parta dalla capitale dell'impero?

Pronunciandosi, come abbiamo fatto più volte, pella libertà dell'insegnamento, noi siamo dell'opinione eziandio che si debba ai diversi corpi insegnanti dello Stato assicurare una propria sfera di movimento e di azione, altrimenti correremmo pericolo di vedere negletti e fors'anco sconosciuti quei principii nazionali di scienza e di coltura contemplati dalla Carta imperiale, laddove essa sancisce il rispetto ad ogni distinta nazionalità della monarchia.

Egli è ben vero che il progetto ministeriale, da quanto si è potuto conoscere, poggia su basi più liberali e più larghe che non furono le idee della commissione lombardo-veneta; ma quella libertà d'insegnamento che fu vinta anche nel di lei seno grazie agl'invincibili argomenti che la sussidiano, è per essere il massimo correttivo di quella tenacità di opinioni e dello spirito di corpo che può convertire in cieco dispotismo l'autorità che si fosse per lasciare ai diversi istituti di pubblica istruzione.

Queste due temperate libertà saranno per essere i due movimenti isocroni d'impulso e di quiete, mercè i quali la scienza sarà sempre in progresso in tutto il suo sviluppo nazionale, in armonia alla condizione politica dell'impero, che il governo ha più volte proclamato capace di rispondere alle diverse esigenze dei tempi e dei popoli che lo compongono.

Questi corpi scientifici e letterarii ricevendo da una parte l'impulso dall'alto, e costituendosi i difensori naturali degli interessi della pubblica istruzione, sarebbero gli intermediarii fra la nazione ed il governo; la prima vedrebbe affidata la sua gioventù alle cure di uomini più conosciuti, e quindi riposerebbe tranquilla sulla conservazione delle sue idee letterarie e scientifiche che formano la più pura delle sue glorie; l'altro si vedrebbe disimpegnato dall'attendere alle cure ed alle provvidenze più minute e sovente puramente individuali.

Questo svincolo dalle autorità intermedie, mantenendo un legame strettamente e semplicemente gerarchico, impedirebbe che le questioni più gravi fossero miseramente trattate colle forme e colle ristrette idee antimarziane, che sembrano esclusivamente predilette da queste, e sulle quali non cessiamo dall'invocare dall'alto le più sollecite provvidenze. Seppure noi dovessimo assoggettare i vantaggi derivanti da questa libertà di azione e di movimento, noi ne cercheremo gli esempi nell'organizzazione che il sig. ministro del commercio ha dato alle Camere di commercio della monarchia.

Certamente non si può confidare questa latitudine di poteri che a quegli uomini animati da un vero spirito liberale e preclari di carattere che si levarono pari all'altezza dei tempi. Se al noto adagio che a *nuove istituzioni si domandano uomini nuovi*, risente alcun poco dell'utopia, tuttavia vuolsi provvedere che almeno per l'avvenire coloro che si chiamano a fungere le più delicate e più gravi mansioni sieno informati dai principii di quell'onesta libertà costituzionale, che dee formare la felicità ed il benessere di popoli assennati.

Un altro correttivo di questa semi-indipendenza consisterebbe a togliere ai collegi universitarii qualunque supremazia burocratica sugli stabilimenti secondarii e primarii; mentre a mantenere un solo indirizzo all'insegnamento governativo potrebbe bastare l'attiva sorveglianza ministeriale, nel quale si accentrano i varii rami che riguardano i diversi studii della pubblica istruzione.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays*:

Il dramma della rivoluzione portoghese si va complicando e facendo sempre più serio a mano a mano che si sviluppa. Quello che ci presenta adesso non è più nè anche lo spettacolo di una monarchia che crolli in mezzo agli uragani, ma quello di un'autorità che si cancella sotto il disprezzo. Il vincitore fa lentamente sorbire al vinto l'amarezza della sua sconfitta; ma il vinto è la regina; e in un tempo in cui le corone sono sì poco solide sulle teste reali, non vi sono più che le fronti onorate che possano sostenerle con sicurezza.

Ora il maresciallo Saldanha compiacesi dell'umiliazione della sua sovrana; ei lo comprova ampiamente alla nazione intera; ei ne gode con intemperanza, e ne trionfa siccome d'un successo non isperato. Non si degna neppure d'impiegare i suoi soldati per imporre i suoi voleri; risparmia perfino codesto apparato della forza, che onora ancora col suo proprio splendore la potenza che essa fa crollare. È un aiutante di campo, è una lettera che va a far mutare a Lisbona le composizioni dei ministeri. Sono queste di quelle cadute morali dalle quali un potere non può punto risorgere.

Noi ricusavamo ultimamente di credere all'abdicazione della regina. Senza giudicarla ancora probabile o vicina, dobbiamo dire adesso che non ci pare più impossibile nella sequela degli avvenimenti e delle crisi in cui ci sembra entrare il Portogallo.

Infatti, le ultime notizie danno alle cose un nuovo aspetto. Com'è noto, il duca di Terceira erasi incaricato di formare un gabinetto, e che dopo ventiquattr'ore di vita quella prova di governo aveva dovuto ritirarsi innanzi ad una lettera di

---

APPENDICE.

BELLE ARTI

III.

Sogni Giuseppe. — G. Berti. — Inganni Angelo. — Bossoli Carlo. — Bossoli Francesco.

Due quadri di composizione ci spedì il professore Sogni da Milano. Essi sono registrati sotto i numeri 342 e 343, ed i soggetti sono tolti l'uno dal Tasso e l'altro dall'Ariosto. Rappresenta il primo *Erminia accolta da una famiglia di pastori, atteggiata nel mentre sta prestando anch' essa servizi di pastorella.* Il secondo rappresenta *Ruggero fuggitivo dalla fata Alcina nell' atto che incontra tre dame della corte di lei, le quali tentano di farlo discendere da cavallo.*

Il Sogni ha una fama come suol dirsi già stabilita, e troviamo in entrambi i suoi quadri quelle doti che lo distinguono: fra i due crediamo dover chiamare a preferenza l'attenzione sul primo, nel quale oltre il merito della composizione havvi anche un effetto bellissimo di luce prodotto dal sole che tramonta e che illumina un pastorello che trovasi sul davanti della scena, e che merita realmente d'essere illuminato, perchè disegnato a perfezione. Non possiamo però a meno di esprimere anche a fronte di questi bei lavori la nostra predilezione per soggetti tratti dalla storia; l'attenersi a fatti veri e che meritano essere ricordati produce ben altro effetto che il dare un'effimera vita a parti della fantasia altrui, per quanto siano belli, ed infatti se non vi fosse l'aiuto del libretto, quanti sarebbero in grado di colpire realmente nel segno, cercando indovinare il soggetto? L'*Erminia* del Tasso ha nulla di così caratteristico che la qualifichi precisamente l'*Erminia* che trovasi al canto VII della *Gerusalemme Liberata*, e potrebbe essere egualmente una giovine signora dei nostri tempi che preferisce vivere in mezzo a pastori, e quest' incertezza nel soggetto che si rappresenta, nuoce all'effetto.

Nei ranghi superiori di questa nobile parata vedesi un quadro marcato al num. 43 e rappresentante un *Concerto di violino* di G. Berti di Firenze. Se fosse lecito seguire l' idea di una parata militare, daremmo quanto meno il rango di generale a quelle figure, quantunque femminine; ma stando a quel che sono, crediamo poter dire che sono realmente capi d'opera in linea d' arte, e crediamo che ben molti faranno come abbiamo fatto noi, che sì tosto veduto il primo, cercheranno se altri lavori sonvi ancora di sì valente pennello; e realmente altri due adornano l' esposizione nostra, ed adoperiamo espressamente la parola *adornano* perchè la *donna Sonninese* al num. 44, e la *Madonna col Bambino* al num. 42 sono quadri che non si può abbastanza saziarsi di rimirarli, la prima dal lato della naturalezza del disegno e verità delle tinte, la seconda dal lato dell' espressione sì umile e ad un tempo sublime come il concetto cristiano si immagina la Madonna. Il *Concerto di violino* poi è uno sforzo perfettamante riescito per dimostrare come naturalissima una posizione difficile, poichè l' atteggiamento di uno che suona il violino è tutt'altro che facile a disegnarsi; esso pone in attività quasi tutti i muscoli del corpo: non rimane in attitudine normale che la mano destra; tuttavia tale e tanta è la naturalezza, segnatamente della figura principale, che l'osservatore non ha tempo a pensare alle difficoltà superate, e che sono sparite all'occhio suo, e non vede che un gruppo di tre bellissime figure sul cui volto si scorge l'effetto che in lor produce la musica. I quadri del Berti li crediamo sì belli, che osiamo dire che si può essere ancora valente pittore anche essendo un passo indietro di lui.

Procedendo avanti in mezzo a sì bella compagnia non possiamo a meno di fermarci avanti al quadro di *Angelo Inganni* di Brescia (num. 232), rappresentante una *Veduta di Piazza vecchia da sotto la loggia in Brescia.* Oltre questo, altri due quadri espose lo stesso, marcati ai numeri 233 e 234 e rappresentanti due altre vedute della stessa città. L'Inganni è già favorevolmente conosciuto, e l'esposizione attuale conferma l' opinione buona che di lui si ha. Interessanti sono anche le macchiette segnatamente del primo quadro; quella giovinetta che si apparecchia all'umile ufficio di pulire gli stivali e che probabilmente è una copia dal vero, par vi dica come il bisogno sia entrato in molte famiglie di quella eroica città e siano costrette a ricorrere a risorse che forse anni sono erano lontane d'ogni loro idea.

Quasi di contro al quadro succitato dell'Inganni, e lungo la corsìa di mezzo, si fa rimarcare (num. 74) un'altra veduta, ed ognuno indovina a prima giunta che rappresenta la lunghissima Dora Grossa. È desso lavoro del pittore Carlo Bossoli di Lugano. Fra quanti esposero, il Bossoli è quello che produsse le cose le più svariate fra di loro, ed ognuna di esse presa isolatamente, dimostra un artista di genio; questa fecondità d'ingegno ci parve così insolita che abbiamo voluto informarci un po' anche sulla sua vita artistica, poichè, se da un lato conoscevamo già per fama questa facilità, vedemmo ora come dessa vada unita ad una precisione ed esattezza di disegno tale, da renderla veramente prodigiosa, perchè la facilità sola non è cosa nuova. Abbiamo dunque appreso, che sino da giovinetto incominciò ad applicarsi al disegno, e fatto adulto altro non fece per molti anni che percorrere l'Europa e gran parte dell'Asia, disegnando continuamente dal vero e studiando sul grande e sublime originale della natura. Dopo questo ci parve facile spiegare anche la sua facilità unita alla esattezza e precisione, e si comprende anche quel tipo veramente originale che hanno i suoi lavori, e soprattutto quella naturalezza che non è conseguenza appunto che del lungo, incessante, instancabile lavoro fatto sulla natura. Infatti, otto quadri fra grandi e piccoli espose il Bossoli, rappresentanti vedute tolte da punti estremi di Europa e tutte copiate dal vero.

Ei ci fa viaggiare da Edimburgo alla Crimea, da Londra a Palermo; ogni veduta è caratteristica, ha quel cielo vero e reale che possiede ogni luogo; non si vede nessuna propensione a voler sostituire qualcosa del proprio alla natura, vizio che sì facilmente fa degenerare molti uomini d'ingegno anche non comune. Sopra gli otto esposti, due sono ad olio e rappresentano (67) *La veduta della piazza grande di Vigevano* (proprietà del conte Rocca Saporiti), l'altra (68) una *veduta d'una parte della città di Palermo* proprietà del Deputato Torelli). Nel primo la parte architettonica è d'un effetto mirabile; la veduta è presa da presso la statua di S. Giovanni e non v'ha persona che sia stata a Vigevano che non vi riconosca ogni colonna, diremmo quasi ogni sasso al suo posto. *La veduta di Palermo* è d'un genere totalmente diverso; sotto quel cielo così animato e ad un tempo tranquillo, vedesi il mare verde e cupo ove si proietta l'ombra del castello, quindi più chiaro ed argentino ove riflette il sole che illumina un bastimento che trovasi presso la dogana di mare; in lontananza vedesi il monte consacrato a S. Rosalia, illuminato anch'esso dal sole di tramonto, e tutto l'insieme poi sì bene armonizzato come solo è capace armonizzare la natura e chi l'imita così perfettamente. Gli altri quadri sono a tempra e fra questi si distingue quello già citato rappresentante *Dora Grossa* nel giorno del *Corpus Domini* (proprietà del duca Litta.)

Havvi pure fra gli espositori altro Bossoli (Francesco) che produsse un piccolo lavoro rappresentante (74) una *veduta della chiesa di S. Pietro a Riva* nel cantone Ticino. Apprendiamo che è nipote del primo; quantunque per ora siavi ancora grande distanza fra lo zio ed il nipote, tuttavia si vede la buona disposizione e speriamo che seguirà le tracce del parente e maestro.

Bisogna essere ben sicuro del fatto suo per tracciare con tanto ardire sopra spazio sì breve quella linea di un chilometro di lunghezza e tracciarla con tanta maestria, che si direbbe che non manca una casa, ma se la prospettiva è di una esattezza straordinaria, non meno meravigliosa è l'innumerevole folla che si agglomera lungo quella contrada. La processione del *Corpus Domini* si vede procedere con tutto il suo apparato di festa, colla interminabile sequela di confraternite d'ogni colore, in mezzo ad una calca di popolo ove si distinguono tutte le uniformi possibili (e son tante) e tutte le foggie di vestire dei nostri giorni; infine noi diciamo francamente che in genere di prospettiva è il primo quadro dell'esposizione. Gli altri quadri di minor mole, ma tutti pregevoli rappresentano (n. 70) la *valle di Demerdzy in Crimea*; (n. 71) il *monumento di Walter Scott in Edimburgo*; (n. 69) una *veduta di Venezia* (proprietà del banchiere Adriani) n. 72 altra *di Londra presa dal Tamigi* (proprietà del suddetto Adriani; e l'ultimo (n. 73) una *veduta di Parigi* dal quai de la Rapée. Vediamo che i suoi quadri sono quasi tutti alienati; noi auguriamo egual sorte a tutti gli espositori che la desiderano, ma in pari tempo vorremmo se possibile porvi la condizione di imitare anche l'attività ed assiduità nel lavoro e segnatamente nello studio dal vero del Bossoli, poichè il genio non lo dà che Dio, ma il lavoro e la fatica deve metterla l'uomo.

* * *

Saldanha. Ma questa soddisfazione non bastò ancora al maresciallo, e come vendetta di un ultimo tentativo per bilanciare la propria fortuna, ei fece privare il duca di Terceira del comando della prima divisione militare e della sua carica di maggiordomo della casa reale. Nel tempo stesso esigeva che il marchese di Fronteira venisse destituito dal comando di Lisbona, e mandava, non all'approvazione, ma alla sottoscrizione della regina la lista del gabinetto che gli pareva. La regina dovette accettar tutto, ed il suo ministero è ora composto dei signori Saldanha, Passoz, Francini, Ferrao, Ferreira, Labradio e de Sa.

Ciò è quanto dire che il partito progressista va agli affari. I signori Labradio e de Sa sono infatti i loro più distinti capi. In codesta strana rivoluzione, ben si presentiva sempre un'azione o un interesse del partito avanzato, ma non si poteva sorprenderlo; l'abilità dei settembristi fu quella di saper dissimulare fino a vittoria ottenuta; o piuttosto, la loro fortuna si è che Saldanha abbia in oggi bisogno del loro concorso.

Ora infatti, ch'è d'uopo che il vecchio generale governi, egli cerca dei punti d'appoggio nella nazione: l'armata non può più bastargli. Or egli si divise in modo troppo strepitoso dall'antica maggioranza ministeriale e le opinioni che la compongono, perchè gli sia permesso d'accostarsi ad essa, attualmente almeno. I settembristi dovettero essere cercati da codesto vincitore sì duro colla regina, ed essi hanno potuto porre delle condizioni all'uomo che si impone a tutti quelli che lo circondano. Nessuno sa a qual punto siano giunte tanto le esigenze delle loro opinioni politiche, quanto quelle delle loro antipatie personali. Egli è ancora più difficile, quando la rivoluzione va agli affari per mezzo de'suoi capi accreditati, di prevedere s'essi avranno la forza e la volontà di ricondurre tutto a un mutamento di ministero e d'amministrazione. Dopo una tale scossa, la questione è per lo meno dubbiosa.

Ognun vede in quale situazione si trova il Portogallo. Il paese è ruinato, il commercio e l'industria più non esistono, l'agricoltura è abbandonata; le finanze dilapidate, l'armata insorta, la regalità sprezzata, il potere avvilito. Certamente, non bisogna imputare all'ultimo movimento l'intera responsabilità di un tale stato di cose; ma non si può negare che non ne abbia accresciuta la gravezza. La nuova amministrazione ha dunque una formidabile opera da compiere. Quello che la rende sempre più intralciata si è che una parte degli uomini i quali vanno al governo, rappresentano nel loro paese i desiderii più avvanzati. Ora un governo regolare non è forte se non in quanto esso rappresenta il medio delle opinioni. Per non essere punto al di sotto dei servigi che da essi si attendono, per non compromettere punto l'avvenire d'idee poco mature ancora forse in Portogallo, quello che noi dunque brameremmo nel nuovo gabinetto, si è specialmente la sagacità che sa distinguere l'attuabile dall'impossibile e la fermezza che resiste alle spinte inconsiderate.

Invece d'uomini liberali essi entrarono negli affari per una mala via: una insurrezione contro la legge. Essi hanno per collega e per capo, nel maresciallo Saldanha, un antico nemico delle loro dottrine e delle loro persone. Un successo ed un'alleanza di simile natura è sempre di funesto insegnamento ad un paese. L'avvenimento dei progressisti contribuì a screditare il potere: almeno la loro amministrazione non tolga fede al progresso!

Leggesi nel *Times*:

Il dovere e l'interesse di un paese esigono che si adoperi onde rendere buona per quanto può la forma di governo che lo regge. È raro che col rovesciare i governi esistenti si giunga ad ottener più prosperità e libertà. È meglio perseverare con fermezza in migliorare, allargare e preservare le istituzioni esistenti. La Francia ha proclamata la repubblica: sia. Certo ella non fece un atto di saviezza e l'impresa è delle più difficili. Ma al punto a che sono giunte le cose sarebbe più pericoloso e men precario lasciar pieno potere alla repubblica che impiegare tutte le forze politiche dei poteri esecutivo e legislativo a trovar i mezzi di alterare ed eludere le sue condizioni. Tuttavia nessuno in Francia crede conveniente, nè possibile il tenere questa condotta, e se i desiderii di una fazione o dell'altra si compiono, l'esperienza sarà finita lungo tempo prima che si possa essere sicuri del suo definitivo risultamento.

Leggesi nel *Morning Post*:

Per ora e finchè siano troncate le quistioni che continuano a scindere i partigiani rivali della monarchia in Francia, riesce difficile di scorgere la possibilità di un mantenimento sicuro e pacifico del principio governativo, se non colla prolungazione dei poteri conferiti dal voto della nazione. Bisogna ricordare che se, fra le diverse fasi della repubblica nella breve sua carriera, una ve ne ha che porta l'impronta del sentimento e del voto sincero del popolo, è appunto la posizione di Luigi Napoleone alla testa della nazione. E per certo, nella condizione attuale della Francia, questo fatto non deve considerarsi come frivolo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 13 maggio.

In questi primi giorni di maggio siamo stati consolati da due avvenimenti che non sono senza ammaestramento sulla condizione dello spirito pubblico.

Il professore Alessandrini si è ristabilito in salute ed è stato eletto presidente della società medico-chirurgica. Il professore Paolini gli diresse un discorso tanto pieno d'affetto e di nobili sensi, che gli applausi e la commozione s'alternarono concordi. Alla società agraria in pubblica seduta, il vecchio professore Contri leggeva una eruditissima memoria intorno all'opera d'agricoltura del socio Carlo Berti Pichat. Annunziata a suoi colleghi l'eccellenza dell'opera di questo suo discepolo, scendeva a intesserne gli elogi come privato cittadino ed amministratore della cosa pubblica, e le vòlte dell'archiginnasio echeggiavano di fragorosissimi plausi allo scienziato e al cittadino esule desiderato. È singolare che in due diverse società sceltissime si plaudiva con entusiasmo alle celebrate virtù di due concittadini, Alessandrini e Berti Pichat, come uomini privati e pubblici, perchè amendue successivamente tennero il governo della provincia, e ciò conferma come malgrado gli arresti e le violenze lo spirito pubblico colga ogni occasione per manifestarsi.

Torino, 16 maggio.

Son pochi giorni, la Camera prendeva in considerazione, non ostandovi il ministero, una proposta di legge sottoscritta da ventitre deputati, appartenenti alle varie frazioni politiche del Parlamento, ed intesa a promuovere la istituzione in Piemonte dei tribunali di commercio, secondo le norme stabilite dal codice francese e nella massima parte riprodotte dal nostro codice, i quali sin dal 1806 esistono nel ducato di Genova.

Poche parole bastano, crediamo, a dimostrare la somma convenienza di quella proposta. È un vero dall'esperienza costante di tutti i paesi commerciali dimostrato, che gli affari e le controversie riflettenti persone o cose di commercio, non possono convenientemente essere trattati e spediti dai tribunali ordinarii. Non foss'altro che la necessità di maggiore prontezza ed alacrità nel definirli; non foss'altro che il bisogno conseguentemente di forme più semplici e piane di procedura, già il savio legislatore avrebbe motivi sufficienti per riconoscere la convenienza di istituire simile magistratura speciale. A queste ragioni si aggiunge ancora l'altra importantissima, che l'amministrazione della giustizia commerciale richiede un corredo di cognizioni speciali, che difficilmente si trovano in altri che nelle persone addette all'esercizio del commercio. E per verità, oltre agli esempi dell'altre nazioni (al qual proposito vogliam pure accennare come in Londra da un mese in qua sianosi già tenuti parecchi *meetings* all'uopo precisamente di sollecitare l'istituzione dei tribunali di commercio); oltre quegli esempi, diciamo, è una serie di fatti nel nostro medesimo paese, la quale dimostra come qui eziandio l'opinione pubblica senta, e reclami la creazione di questa magistratura.

Perchè si è fatto un codice di commercio? Perchè in questo codice si è a più riprese derogato al rigore dei principii del diritto meramente civile? Perchè sia relativamente alla capacità delle persone, sia rispetto alle regole del contrattare, o ai modi di esecuzione e simili, sonosi stabilite norme affatto speciali?

Perchè si è riconosciuto che trattasi di una materia speciale, la quale come ha un'indole sua propria, in gran parte diversa da quella delle materie puramente civili, così per ciò medesimo abbisogna di provvedimenti che le siano proprii, e trovinsi in armonia colla sua indole peculiare.

Ma se diversi sono i principii di diritto, diverse le norme di azione, diversa la natura del procedimento, come potranno essere comuni i tribunali per le materie civili, e per le materie commerciali?

E il patrio legislatore era egli stesso così penetrato di ciò, che consacrava un intiero libro del nuovo codice, il libro IV all'ordinamento della giurisdizione commerciale. Creava cioè i tribunali di commercio, quali a un di presso li desidera la proposta della quale abbiam fatto cenno; costituivali interamente di giudici commercianti (art. 366), ordinando però che presso ciascuno di questi tribunali fosse un consultore legale (art. 663) coll' incarico di dare il suo voto, *consultivo* però, sulle quistioni di diritto, e di coadiuvare il tribunale nella compilazione delle sentenze.

Nei titoli successivi diffusamente regolavasi la competenza di questi magistrati (art. 671 all'art. 691); autorizzavasi la elezione di arbitri (art. 692 all'art. 714); davansi alcune norme per il procedimento (art. 715 e 716).

Il che dimostra quanto il legislatore fosse profondamente persuaso della necessità di istituire i tribunali di commercio. Se non che quando si trattò della esecuzione di questi articoli, suscitaronsi impreviste difficoltà, e qualunque ne fosse il vero motivo, che qui non importa indagarlo, deliberavasi di soprassedere ed emanavansi pochi mesi dopo promulgato il codice, regie lettere patenti, il 24 aprile 1843, colle quali, sebbene si dichiarasse di voler dare più compiuta esecuzione al codice stesso, differivasi invece a tempo indefinito la costituzione dei tribunali speciali di commercio, e salve poche modificazioni, mantenevasi l'antica forma di procedimento.

La sola Genova, come quella che fin dal 1806 si trovava in possesso di simili tribunali creativi dalla amministrazione francese e secondo le norme di quel codice, andava eccettuata dalle disposizioni di esse lettere patenti.

A tale stato di cose che altro è la proposta dei ventitre deputati, se non l'applicazione delle massime che fin dal 1843 proclamava il patrio legislatore promulgando il codice di commercio?

Diciam delle *massime*, perchè quella proposta si riferisce al codice francese, le disposizioni del quale si differenziano in qualche parte dal prescritto del codice patrio; specialmente in quanto che in quello i giudici di commercio sono eletti da un'assemblea di commercianti, invece che presso di noi sarebbero di nomina regia. Inoltre in Francia non havvi il consultore legale, di cui è cenno all'art. 663 del nostro codice.

Ma queste discrepanze di leggieri, crediamo, potrebbero venir tolte nella discussione. Ciò che importa per ora di stabilire si è: 1. la convenienza, anzi la necessità della istituzione di questi tribunali di commercio; 2. la convenienza che i membri dei medesimi siano tolti dal ceto dei negozianti, come quelli che per il genere delle questioni che hannosi a risolvere innanzi a tali magistrati, sono i più idonei a trattarle e definirle.

I quali due punti preliminari ci paiono oramai fuori di questione; massime dacchè la Camera ha presa in considerazione, a così ragguardevole maggioranza, la proposta a ciò relativa. E sulle altre questioni secondarie torneremo in seguito.

Ma a quella proposta veniva nella tornata del 10 corrente fatta una aggiunta, portante designazione di quattro città, Vigevano, Casale, Alessandria e Cuneo, in ciascuna delle quali, secondo il voto dei proponenti, sarebbe da istituire un tribunale di commercio.

Quest'aggiunta, in certa guisa, non è altro fuorchè il complemento della proposta medesima, ossia tende a renderla immediatamente attuabile.

E qui anzitutto dichiariamo che a nostra mente essa è indicativa piuttosto che tassativa, ossia che i proponenti hanno voluto accennar solamente alcune città nelle quali parrebbe loro conveniente la creazione di simili tribunali; ma non intesero certo di definire fin d'ora che in queste sole debbano istituirsi. Che se vollero compresa nel corpo della legge l' indicazione nominale d' esse quattro città, vi furon mossi, crediamo, dacchè il codice patrio (art. 658) conformemente anche al disposto del codice francese (art. 615), riserbava al potere esecutivo il diritto di fissare i luoghi dove i tribunali di commercio si dovessero creare.

Ciò premesso, e venendo al merito delle quattro località designate, noi crediamo di poter fin d'ora appoggiare la candidatura, per così chiamarla, della città di Vigevano; sembrandoci che questa trovisi, per ogni rispetto, in tali condizioni da giustificare pienamente la creazione nel suo seno di un tribunale di commercio.

Evidentemente la necessità di questi tribunali non è così estesa ed assoluta quanto quella dei tribunali civili; poichè essa dipende dal maggiore o minore sviluppo che in un dato paese abbiano ricevuto gli interessi e le transazioni commerciali. Queste poi sono più o meno frequenti, più o meno gravi ed importanti nelle singole località in ragione della maggiore o minore tendenza allo esercizio delle industrie e del commercio che in ciascuna di esse si ravvisi. Perciò, mentre un giudice civile è necessario in ogni distretto, il numero dei tribunali di commercio può all'incontro essere assai limitato; perchè là solamente importa istituirli dove si possa dire che esista veramente un centro industriale e commerciale.

E questo è precisamente il caso della città di Vigevano.

Sin da secoli addietro ella s'acquistò fama di città molto versata nelle industrie e nei traffichi, del che fanno fede i suoi antichi statuti, e le rappresentanze commerciali, note sotto il nome di *Università dei Mercanti*, e quivi regolarmente costituite fin dal secolo XIV; e le deliberazioni e concessioni, che ai tempi in cui Vigevano faceva parte del ducato milanese, emanava in di lei favore il Senato di Milano, fra le quali specialmente citiamo quelle del febbraio 1592 del 12 novembre 1636, del 24 febbraio 1742; intese sempre a migliorare gli ordinamenti delle principali industrie, ed in ispecie di quelle dei pannilana e delle manifatture seriche.

Nè ai tempi moderni il commercio o l'industria di questa laboriosa città perde al paragone cogli antichi. Appena era passata sotto il dominio dei Reali di Savoia, che varie provvidenze emanavano dai nostri Principi, sempre allo scopo di aiutare i progressi del commercio e dell' industria vigevanasca. E così nel 1752 si confermavano da Carlo Emanuele III, gli antichi regolamenti; nel 1780 creavasi da Vittorio Amedeo III, *la Camera ed Università dei fabbricanti e negozianti.*

Nè le vicende politiche arrestavano i suoi progressi, ma piuttosto anzi li aiutavano. Formatosi il Regno Italico veniva in Vigevano istituita pel contenzioso amministrativo una *Camera primaria di commercio*, con giurisdizione su tutto il dipartimento dell'Agogna, che è quanto dire sulle cinque provincie di Lomellina, Novara, Pallanza, Valsesia ed Ossola. E di questa Camera si narra che non una delle numerose sue decisioni subisse riforma o riparazione in appello o in cassazione.

Nel 1806 quando si abolirono le Camere mercantili e si ammisero in via eccezionale i tribunali di commercio, in tutto il regno d'Italia, accresciuto allora dall' annessione della Venezia, Vigevano divise con poche altre città il beneficio di un tribunale di commercio. E più tardi nel 1809 Napoleone avendo istituite le Camere speciali di commercio, arti e manifatture, da stabilirsi nei maggiori centri industriali e commerciali, chiamava Vigevano a sede di una delle undici per tutto quel vastissimo regno designate.

Ai quali fasti governativi, è da aggiungere come nella celebre esposizione fatta in Milano nel 1805 per l'incoronazione del nuovo imperatore e re, parecchi vigevanaschi ottenessero i primi premii in varii generi di stoffe.

I quali fatti agevoli a constatare, accennammo a dimostrazione della opinione che portiamo favorevole al desiderio dei cittadini di Vigevano di aver nelle loro mura un tribunale di commercio. E a complemento di questa dimostrazione conchiuderemo con alcuni dati statistici intorno all'attuale condizione del commercio e dell' industria in Vigevano.

La manifattura delle sete divisa in 80 stabilimenti di vario genere, occupa 2317 operai, ed impiega un capitale di quasi 4,000,000 di lire.

L' industria del cotone conta 11 stabilimenti con 1176 operai, e 1,200,000 lire di capitale.

Ventitre altri stabilimenti industriali di diverso genere impiegano oltre a duecento artefici, ed un capitale di circa 800,000 lire.

Finalmente si calcola che il movimento annuo di esportazione ed importazione, ponga in circolazione un capitale di circa dieci milioni.

Queste cifre ci dispensano dall'aggiungere maggiori parole per giustificare la propensione che abbiamo mostrata ai desiderii della città di Vigevano; i quali non tarderanno speriamo, a trovare nel senno del Parlamento e nella giustizia del governo piena soddisfazione.

SENATO DEL REGNO.

Secondo ieri prenunziammo il Senato ha condotto a termine oggi la discussione della legge sulla inamovibilità dei magistrati; e per evitare il rinvio alla Camera dei deputati, e cansare così ogni indugio, respinti tutti gli emendamenti che eransi proposti, la votò quale già aveala l'altra Camera accettata, della qual prova di moderazione e di zelo è giustizia tributargli i dovuti encomii.

Riprese quindi l'esame degli articoli addizionali al bilancio degli esteri, che erano rimasti in sospeso per attendere la promulgazione della legge sui cumuli; e conseguentemente a questa, soppressi gli articoli 2, 3, 4 e 5 che riuscivano superflui e inopportuni, perchè quella legge provvede ai casi nei medesimi contemplati, si approvarono gli altri; respinta meritamente una proposta generale di soppressione del senatore Jacquemoud. Egli fondavasi sopra ciò che nella legge delle pensioni troverebbero miglior luogo le disposizioni di questi, e li voleva soppressi per analogia a quanto erasi fatto per gli articoli 2, 3, 4 e 5. Ma obbiettava molto a proposito il ministro dell'interno, che essi riferivansi ad una legge già votata, sancita e promulgata; i successivi invece riflettono una legge che è ancora da discutere, e la quale non si può prevedere fin d'ora a qual' epoca sia per andare in osservanza. Tantochè la soppressione di essi articoli lascierebbe senza regole la materia della quale trattano. E il Senato, persuaso di queste ragioni, li conservò.

Rimanendo tempo, dopo lo squittinio di questa legge, fu in brev'ora esaminato, votato ed approvato il bilancio per l' azienda d' artiglieria, il che ci dà due bilanci ed una legge deliberati in una medesima adunanza. Celerità unica più che rara.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta di quest'oggi è trascorsa in relazioni di petizioni. Poche furono di rilievo, e quelle poche non eccitarono discussione alcuna. Solo il deputato Sineo in proposito di una petizione, colla quale si voleva che la Camera provvedesse, onde d'ora innanzi i preti i quali ricoprono una qualche carica dello Stato, fossero soggetti al giuramento di amare la patria, il Re e lo statuto, insistè per l'invio di essa al guardasigilli; ma la domanda venne respinta a grande maggioranza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 maggio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Seguito della discussione concernente l'inamovibilità e disciplina dell' ordine giudiziario. — Approvazione della legge. — Discussione e approvazione del bilancio passivo del dicastero degli esteri pel* 1851. — *Discussione e approvazione della legge per l'approvazione del bilancio passivo* 1851 *dell'azienda generale d' artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.*

L'adunanza principia alle ore 2 3/4.

Il sen. Maestri dà lettura dell' atto verbale che è approvato.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge concernente l' inamovibilità e disciplina dell' ordine giudiziario, sospesa all' articolo 15.

Respinti tutti gli emendamenti dell' ufficio centrale, il Senato adotta senza discussione i rimanenti articoli del progetto governativo i quali sommano a 48.

Il sen. Sauli, ottenuta dal Senato la parola, dice che questa legge merita il voto della Camera, benchè sia suscettibile di emendamenti, così di forma come di sostanza; emendamenti però, che in seguito alla discussione luminosa ch'ebbe luogo, non possono partorire verun effetto pericoloso. La necessità di questa legge è tale che si può per essa sacrificare quegli emendamenti alla convenienza del votarla senza dilazione. Ma è bene però che tali esempi non si rinnovellino, perchè in tal caso si scemerebbe il credito di questa Assemblea. Quindi il ministero cerchi modo di presentare in principio di ogni sessione quelle leggi per le quali è richiesta l'urgenza.

Procedutosi allo squittinio segreto, risultano:

Votanti . 55.
Favorevoli 54.
Contrari . 1.

Si passa alla seconda parte dell'ordine del giorno che reca il seguito della discussione della legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero degli esteri pel 1851; discussione che il Senato sospese fino a che si fosse promulgata la legge concernente i cumuli degli impieghi e maggiori assegnamenti.

« Art. 1. È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale dell'estero per l'esercizio finanziere dell'anno 1851, nella complessiva somma di lire 3,298,282. 83.

Il sen. Alfieri, relatore della commissione, propone che dopo la data dell' anno 1851, si apponga la clausola seguente:

« Salvo l'effetto della legge concernente i cumuli degli impieghi e maggiori assegnamenti. »

Propone eziandio che siano soppressi gli articoli 2, 3, 4 e 5 del progetto governativo i quali si riferiscono a quella legge.

La clausola e la soppressione consentita dal ministero, è approvata dal Senato.

Senatore Jacquemoud propone la soppressione dei rimanenti articoli 6, 7, 8, 9, siccome quelli che dovranno far parte della legge sulle pensioni, la quale sta per essere sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Ministro dell'interno si oppone dicendo, che se egli assentiva alla soppressione degli articoli 2, 3, 4, 5 era, perchè la materia di essi veniva regolata da una legge già sancita e promulgata: non così dei rimanenti articoli, la materia dei quali non fu ancora discussa, quale è la legge sulle pensioni.

Approvatisi gli articoli 6, 7, 8, 9, che divennero 2, 3, 4 e 5, si passa all'appello nominale, e risultano:

Votanti	52
Favorevoli	51
Contrarii	1

La terza parte dell'ordine del giorno reca la discussione della legge per l'approvazione del bilancio passivo 1851 dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

Senatore Colli osserva, che la scelta del locale per l'ospedale militare di Torino nel viale del Re è molto infelice, e che sarebbe più adetta la parte settentrionale dov'è acqua perenne, terreno elevato e aria purissima. Fa voto, che invece di un campo trincerato in Alessandria, si fabbrichi una fortezza che assicuri il passo del Po e un'altra nella capitale stessa dove il governo possa ricoverarsi in caso di sinistro. Conchiude, sollecitando il ministero di fare le debite riparazioni al ponte di Alessandria.

É adottato l'articolo 1 colle singole sue categorie e colle stesse modificazioni giá adottate dal Senato per bilancio degli esteri.

Sono adottati senza discussione i rimanenti art. del progetto, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9.

Dall'appello nominale risultano:

Votanti	51
Favorevoli	50
Contrarii	1

Il ministro di agricoltura e commercio, e reggente il dicastero delle finanze presenta due progetti di legge, l'uno sulla tassa delle successioni, l'altro sulla tassa annuale dei corpi morali, manimorte.

Per entrambi è chiesta e consentita l'urgenza.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno per domani.

Lettura del rapporto della legge sui trattati.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La cumulazione d'impieghi retribuiti a carico dello Stato, non riuniti per disposizione espressa di legge, è vietata, salvo nei casi e colle restrizioni di cui in appresso.

Art. 2. Qualunque impiego che non sia già riunito ad un altro per legge, e non sia retribuito di più di ottomila lire, potrà essere cumulato con un impiego dipendente dalla istruzione pubblica, purchè il pieno e regolare adempimento dei doveri di entrambi non ne venga ad essere impedito.

I membri del corpo insegnante possono tuttavia cumulare due altri impieghi che siano pure dipendenti dall'istruzione pubblica.

Nei casi di cumulo, lo stipendio o gli stipendii minori saranno ridotti del terzo.

La stessa riduzione si farà dello stipendio o degli stipendii aggiunti, quando siano eguali al primitivo.

La riduzione però non avrà luogo se non quando tutti gli stipendii accumulati eccedano le lire cinquemila.

Art. 3. I membri del corpo sanitario possono altresì cumulare due altri impieghi dipendenti dall'esercizio della loro professione o dall'insegnamento, però nella conformità e colle limitazioni di cui all'articolo precedente.

Art. 4. La disposizione di cui all'articolo primo non è applicabile ai bassi uffiziali e soldati del corpo dei veterani ed invalidi, sì di terra che di mare, per la retribuzione che loro viene corrisposta pel servizio che prestano nei ministeri, uffizii ed altre amministrazioni dello Stato.

Art. 5. Nessun assegno vitalizio o temporaneo, a carico dello Stato, può essere conceduto ad un funzionario od impiegato in attività di servizio, in aspettativa, in disponibilità, in riforma, od in riposo, oltre lo stipendio, soldo o pensione di cui già trovisi provveduto per uno di questi titoli.

Art. 6. Sono eccettuati dalla disposizione di cui all'articolo precedente gli assegnamenti a titolo di propine ai professori delle università, sia che queste constino di una determinata somma, o siano eventuali, oppure vengano ragguagliate in ragione di presenza, quelli per ispese d'ufficio, di trasferta, di collaborazione, di rappresentanza o di alloggio, le prestazioni di viveri, pane, foraggio, lume e fuoco, tanto in natura che in danaro.

Art. 7. Sono parimenti eccettuati gli assegnamenti o le pensioni:

Sull'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro;

Sugli ordini del Merito civile e militare di Savoia;

Per le medaglie al valor militare;

Ai militari contemplati nell'articolo quarto del decreto reale delli otto aprile mille ottocento quarantotto, entro i limiti stabiliti dallo stesso decreto;

Ai membri dell'Accademia reale delle scienze;

Ai genitori di dodicesima prole;

Ai religiosi dipendentemente dalla soppressione degli ordini loro anteriore all'anno mille ottocento quattordici.

Art. 8. Ogni qualvolta un impiegato godente di una pensione di riposo a carico dello Stato non maggiore di lire cinquecento, venga provvisto di un impiego, il soldo, l'aggio o gli utili del quale eccedano il montare della pensione medesima, si farà luogo alla riduzione della porzione di questa che sarà eccedente, in guisa però che ne resti sempre salva la metà: se poi l'impiego ottenuto frutterà al titolare lire mille cinquecento od oltre, il pagamento della pensione, qualunque ne sia l'entità, rimarrà sospeso sino alla cessazione di tale impiego.

Anche agl'impiegati godenti di pensione di riposo saranno applicabili le disposizioni eccezionali di cui negli articoli 2 e 3.

Art. 9. Non sono compresi nelle precedenti disposizioni i militari dell'arma dei Reali Carabinieri o di altro corpo, chiamati ad impiego di commissario, di delegato o di guardia di pubblica sicurezza, i quali potranno percevere la pensione di riposo come militari giubilati, simultaneamente con lo stipendio del posto che occupano nella suddetta amministrazione.

Disposizioni transitorie.

Art. 10. A partire dal primo luglio mille ottocento cinquant'uno saranno soppressi tutti i maggiori trattenimenti ed assegni di qualunque natura che ad uno o più titoli trovinsi inscritti nei bilanci dello Stato a favore di un solo titolare, sia che questi trovisi in attività di servizio, od in riposo, ovvero in aspettativa o disponibilità.

Art. 11. Sono però mantenute quelle fra le suddette allocazioni che siane fondate sui seguenti titoli:

Per compenso personale della privazione o soppressione di vantaggi od utili in prima fruiti nell'impiego;

Per titolo vitalizio, quando l'assegnamento non ecceda le lire cinquecento e fino a tale concorrenza;

Per anzianità, sempre quando al tempo della promulgazione della presente legge il provvisto già si trovasse da cinque anni senza avanzamento.

Art. 12. I maggiori assegnamenti temporanei come sovra mantenuti, cesseranno a misura che l'impiegato verrà a conseguire un aumento di stipendio e fino a concorrenza di detto aumento.

Art. 13. A partire dal primo luglio mille ottocento cinquantuno, coloro che accumulassero due o più impieghi non contemplati nelle eccezioni stabilite dagli articoli 2 e 3 della presente legge, dovranno optare per la conservazione dell'uno o dell'altro di detti impieghi.

Art. 14. Sono conservati gli assegnamenti fatti ad alcuni fra i membri del corpo insegnante per supplire alla tenuità dello stipendio e non eccedenti le lire cinquecento, finchè siasi provvisto con legge intorno alla fissazione degli stipendi.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge, la quale, munita del sigillo dello Stato, sarà registrata dall'ufficio del controllo generale, pubblicata, ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì quattordici maggio mille ottocento cinquant'uno.

VITTORIO EMANUELE — *Galvagno.*

TORINO. — S. M. si è degnata nominare il conte Francesco Arese a commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Siamo lieti di codesta testimonianza d'onore data a un uomo riguardevole per dignità di carattere e di vita, e singolarmente benemerito dello Stato pel modo distinto con cui si sdebitò dell'incarico di ambasciadore straordinario presso il presidente della repubblica francese, affidatogli dal Re Carlo Alberto nel dicembre del 1848: incarico di cui volle generosamente sostenere il dispendio con quell'animo stesso, con cui rese altri antichi e recenti servigi alla causa nazionale.

— *Ministero dell' istruzione pubblica.* — Pell' eseguimento della legge cinque corrente mese di maggio, il ministro dell'istruzione pubblica, col parere del consiglio superiore, ha prescritto che gli esami che si ripeteranno da coloro che sono stati rimandati due o più volte, saranno senza eccezione individuali, pubblici, dati, semprechè sarà possibile, dagli stessi esaminatori intervenuti all'esame precedente, e trattandosi di esami di corso, essi verseranno sull'intiera materia formante oggetto del corso di ciascun professore.

(*Gazz. Piemontese*).

— Ci viene riferito che da taluni vuolsi riconoscere nella prima strofa di una nostra poesia inserita nel num. 55 del *Fischietto*, un'offesa all'onoratezza del marchese gustavo di Cavour. Noi protestiamo una volta per sempre che non è nostra intenzione di attaccare alcuno personalmente, ma solo e sempre dal puro lato politico. (*Fischietto*).

IVREA, 15 *maggio.* — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Tutta la milizia canavesana è ora organizzata in battaglioni mandamentali, meno quella dei mandamenti di Cuorgnè, Pont e Settimo-Vittone. Dobbiamo però dire che anche in questi mandamenti è voto universale la formazione dei battaglioni, sentendone ognuno la necessità. E se tale voto non fu ancora compiuto, deriva da indolenza od errore di qualcuno dei municipii.

E sarebbe quindi cosa ottima intervenisse l'autorità superiore a scuotere i tiepidi e ad illuminare gli ingannati. E il sig. intendente generale proseguendo l'opera sua col mezzo dell'egregio delegato, che già riorganizzava, e in breve, milizie che parevano morte per sempre, compirà un glorioso mandato, e meriterà bene della patria.

A proposito intanto di battaglioni dobbiamo dire che se la milizia di Montalto non è ancora aggregata a quella d'Ivrea, come l'ordine delle cose detta, ciò non è per difetto di volontà e di cuore dell'ottimo sig. intendente generale.

E chi volesse conoscerne le cause potrebbe ricorrere al consiglio delegato d'Ivrea che, ove non faccia lo gnorri, saprebbe pur dire qualche cosa.

S. GIUSTO (Canavese). — La sera del 12 corrente, circa le sette imperversando un temporale, il fulmine cadde su di un olmo nella piazza della chiesa parrocchiale e colpiva i fratelli Francesco e Giovanni Ozzello che instantaneamente morirono, il primo d'anni 14, ed il secondo di anni 7; veniva pure malconcio certo Antonio Gioanni pure d'anni 7, il quale trovavasi poco distante.

— Ci scrivono da Agliè. — Per cura del municipio fu celebrata in questo comune nel mattino del giorno 11 la festa dello Statuto mediante solenne funzione religiosa nella chiesa parrocchiale, ove fu cantato il *Te Deum.* Le due compagnie della guardia nazionale, accorse numerose sotto le armi, vi si recarono in bell'ordine precedute dalla banda musicale, e vi intervennero pure il corpo municipale e le locali autorità. La guardia nazionale eseguì poi con molta precisione nella vicina piazza gli esercizi militari, e diè compimento alla festa un patriottico convito, nel quale il sindaco, maggior Silva, disse parole analoghe alla circostanza, che furono segnite da unanimi evviva al Re e allo Statuto.

ALESSANDRIA. — Li 13 alle ore 9 antimeridiane arrivava il ministro di pubblica istruzione col prof. cav. Corte.

Fu ricevuto alla stazione dal sindaco e da un consigliere delegato unitamente a quattro membri del consiglio del collegio.

Si recava immediatamente al collegio, e quivi assisteva all'ordinato ingresso nelle scuole di tutti gli alunni.

Quindi si fece a visitare ciascuna classe, interrogando parecchi degli scolari per mezzo del prof. Corte, ovvero del professore della classe stessa.

Disse agli scolari parole di encomio e di incoraggiemento: congratulavasi coi professori dell'esito ottenuto: e mostravasi assai soddisfatto della condizione del collegio.

Vennero poscia i collegiali schierati tutti nel cortile, e fecero prova d'essere anche ben ammaestrati nel maneggio dell' arma. I convittori fecero anzi i fuochi (colla sola capsula), e quindi difilarono tutti dinanzi il ministro, e l'intiero corpo insegnante.

Visitava anche il ministro il locale del convitto, la biblioteca municipale, il quartiere della guardia nazionale, gli asili d'infanzia, e la scuola di fisico-chimica-meccanica applicata alle arti, unitamente all' annesso gabinetto di fisica, accresciuto d' assai in quest' anno per opera del municipio.

Aggradiva il pranzo che il sindaco gli offeriva. Gli furono commensali il consiglio delegato e il consiglio del collegio convitto. Il professore Barbotti lo presentava di una iscrizione. Dopo il pranzo riceveva il corpo dei professori del collegio, ai quali tornava ad esprimere la piena sua soddisfazione, indirizzando la parola a ciascun di loro.

Si recò finalmente al palazzo municipale; e di qui alle 4 pomeridiane veniva accompagnato *alla stazione per la sua partenza.*

Possa tale visita fruttar materialmente, quanto tornava di conforto a' professori, e di salutevole eccitamento agli alunni; possa almeno smentire alle fallaci asserzioni che a danno della instituzione dei collegi nazionali si vanno spargendo da quanti avversano la soda istruzione e la maschia educazione. (*Avv.*).

CIVITAVECCHIA, 8 *maggio.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Ciò che presenta di più interessante la nostra piccola città, ora che tutti gli stranieri venuti per la settimana santa sono partiti, è l'ammissione della fregata a vapore il *Mogador* a Terraciua.

I consigli di guerra tenuti a Caserta dal Re Ferdinando con alcuni generali austriaci, i movimenti di truppe napoletane verso la frontiera romana con una numerosa artiglieria, non piacquero a Parigi.

Nello stesso tempo che il ministero francese inviava a Brest l'ordine alla flotta dell'ammiraglio Perceval Duchêne di mettere alla vela e di entrare nel Mediterraneo, egli inviava pure il *Mogador* onde scandagliare la rada di Terracina. Bisogna aspettarsi dunque di veder arrivare in questo porto i bastimenti della squadra francese che potranno ancorarsi. Noi non ignoriamo il risultato dello scandaglio; se dei vascelli possono far presa, non havvi alcun dubbio che si vedranno il *Jemmapes*, il *Valmy*, l'*Hercule*, e forse pure il triponte *Friedland* andar a portare i loro quattro o cinquecento cannoni nelle acque di Terracina per tenere in soggezione l'armata napoletana.

ESTERO.

PERSIA. — Scrivono da Teheran in data 3 aprile al *Morning Chronicle*:

« Dopo l'avvenimento di Shah-Nasretdin-Kan al trono di Persia, gli affari di questo paese sono stati ben governati. Il primo ministro attuale, Mehmet-Ali-Khan, quantunque un tantino apatico, è un uomo pieno di buone intenzioni per il bene del popolo. Affine di far convenientemente eseguire il nuovo Nizam, vale a dire la *costituzione*, egli consigliò allo Shah di fare un giro nell'impero, al che il giovane sovrano sembra abbia consentito volonterosamente, poichè è partito alcuni giorni sono per il mezzogiorno della Persia col corpo diplomatico e con un corteggio considerevole. L'imperatore comincierà per visitare Ispahan, quindi Shiraz, Amadan e finalmente tutte le città più importanti. Durante la sua assenza l' Emir Nizam terrà le redini dello Stato. Il divano di Persia ha l'intenzione di modificare l'amministrazione provinciale per umiliare i governatori che sono diventati troppo ricchi e troppo potenti per essere sudditi fedeli. Questi successori degli antichi Satrapi saranno surrogati con dei mestesselin, i quali resteranno sotto il controllo di un consiglio composto degli Ajani, ossia dei principali abitanti delle città. Il governo ha promosso la pubblicazione di un giornale ebdomadario in lingua perssiana, e sarà il primo periodico pubblicato in questo paese. È morto il generale Lings, appartenente all'armata britannica, il quale era ispettore genérale dell'esercito persiano.

STATI-UNITI. — Il *Globe* ha da Liverpool, in data 12 maggio:

Il vapore l'*America* è giunto stamane. Partito da Nuova-York il 29 aprile, toccò Boston il 30 ed Halifax l'1 corrente. Alla borsa di Nuova-York i valori stranieri erano molto richiesti; quelli su Londra segnatamente erano saliti da 110 a 110 3[4. Parigi faceva 5, 10 a 5, 8 1[2.

— Secondo le ultime notizie di Nuova-York, un vapore vi era stato sequestrato sotto prevenzione di essere destinato per una spedizione contro Cuba. Furono arrestati sei individui, i quali hanno dovuto dar cauzione.

— Riguardo al commercio estero regnava qualche inquietezza, soprattutto riguardo ai cotoni.

INGHILTERRA. — *Esposizione.* — Il giurì universale centrale è costituito dalla settimana scorsa e siede regolarmente ogni giorno dalle 11 al tocco. Siamo bene informati non si trattano ancora che le questioni preliminari. Avvi ancora un altro fatto coincidente colla riunione sopra uno stesso punto e con un solo scopo dei prodotti dell'industria del mondo, ed è la preparazione di una lista di tutti questi oggetti scelti, del luogo ove furono prodotti, e del nome del loro autore. La lista fu intrapresa e condotta già a buon punto colla pubblicazione di un catalogo generale dell'esposizione. Coll'aggiunta a questo catalogo dei disegni illustrati degli oggetti si effettuò un notabile miglioramento.

L'esposizione universale dà quindi luogo ad un altro lavoro anche più importante. In seguito alla rivoluzione commerciale che aperse un mercato in Inghilterra all'importazione libera o quasi libera dei prodotti di tutte le zone, dei prodotti manufatti di tutti i popoli, nacque l'idea di un'esposizione a Londra dei prodotti di tutte le zone, di tutte le officine. Non ostante l'opposizione di un partito potente, è certo che quella provvisione è per l'Inghilterra un fatto compiuto cui non si può ormai più derogare. Ma egli è certo altresì che da loro banda gli altri popoli sembrano poco disposti a seguire l'esempio dato loro dall'Inghilterra. L'esposizione universale è una occasione di affrontare nuovamente la difficoltà con coloro che resistono, di investigare le cause di questa resistenza e i mezzi di vincerla. Questa occasione verrà usufruttata, non ne dubitiamo punto. Sopra questo argomento noi torneremo con più particolari.

L'attenzione della Regina si rivolse sabato mattina nella sua visita all'esposizione, specialmente ai nastri, mussole, battiste e la gran varietà di ricami per cui si distingue la Svizzera. Ma si fermò con predilezione innanzi il magnifico fornimento di diamanti e gioie destinato alla regina di Spagna ed esposto dal suo gioielliere di Parigi, sig. Lemonnier. La Regina si compiacque assai due volte dell'esposizione francese, che attira tutti gli sguardi, di un ricco boschetto di fiori artificiali del sig. Constantin, e complì l'artefice.

Si aspettano ancora molti oggetti dagli Stati-Uniti, dalla Russia e dalle Indie orientali. (*Morning Chronicle del* 12).

— Crediamo che sorgerà oggi una nuova questione relativa alla proposta sull'aggressione papale. Quando si proporrà alla Camera dei comuni di costituirsi in comitato per esaminare il bill, il sig. Moore, adoperando probabilmente secondo l'inspirazione del signor Hale, di cui è creatura, chiederà la previa lettura del regolamento della Camera, il quale esige che le proposte concernenti la religione siano anzitutto esaminate in comitato da tutta la Camera. Dopo la lettura il sig. Moore proporrà alla Camera di rigettare l'ordine del giorno e di formarsi in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici. Sosterrà che il bill fu presentato da lord Russell senza che si fosse proposta alcuna previa deliberazione a un comitato generale della Camera, e che in seguito a questa omissione tutto ciò che si fece è nullo e il bill si dee ritirare. (*Morn. Adver.*)

— Vi è grande affluenza di predicatori celebri a Londra. Il rev. Napoleone Roussel, il ministro protestante più celebre dopo il sig. Coquerel, ha avuti molti uditori, perchè si seppe che aveva sfidato il padre Ravignan ad una discussione sulle religioni cattolica e protestante. Il padre Ravignan parlò ieri per la seconda volta nella sala dei concerti di Hannover Square. Il cardinale Wiseman era assente quantunque fosse annunziato nell'affisso.

(*Morning Advertiser del* 12).

— Da una lettera in data di Londra 9 maggio, diretta alla *Gazzetta Piemontese*, ricaviamo quanto segue:

. . . . Io ho veduto il palazzo di cristallo, ed ho ammirato quella gran mole di ferro e di cristallo innalzata come per incantesimo nel volgere di pochi mesi; e fra le tante bandiere delle diverse nazioni che sventolano all'interno dell' edifizio, mi è stato dolce vedere pur quella del Piemonte, coi suoi fulgidi colori, con la sua candida e benedetta croce. Cosa volete? A quella vista, in mezzo a tante meraviglie, a tanto splendore di arte e di industria, ho sperimentato ancor io un sentimento di orgoglio pel mio Re e pel mio paese.

Il commissario sardo, cav. Lencisa, ha fatto quanto era in poter suo per disimpegnare egregiamente l'onorevole incarico che al governo di S. M. è piaciuto affidargli; da tutte quelle persone con le quali ho parlato, ho raccolto elogi allo zelo intelligente ed operoso da lei addimostrato. Il giorno della solenne inaugurazione della esposizione universale poche sezioni erano meglio all'ordine e più sistemate di quella che contiene gli oggetti inviati dagli Stati sardi. Furono di grande aiuto al cav. Lencisa il signor Chichizzola, fabbricante di velluti (1) e di seterie, il sig. Loleo, che ha esposte molte bellissime filigrane, e due altri espositori genovesi, il sig. Baracca ed il sig. Vincenzo Gallino.

Il gran giurì incomincierà i suoi lavori il giorno 12 maggio; egli è perciò necessario che i giurati delle nazioni straniere si trovino a quell'epoca nella metropoli dell'Inghilterra. Uno dei giurati piemontesi, il signor Vertu, è già arrivato, ed ha incominciato, senza perdita di tempo, ad adempiere i doveri del suo uffizio. Mi par superfluo aggiungere che l'arrivo degli altri suoi colleghi è della massima urgenza, e che ogni ritardo per parte loro può riuscire dannoso ai nostri espositori. Il Piemonte ha una bella parte nel recinto del grande edifizio di Hyde-Park; è necessario, è indispensabile che l'importanza e lo sviluppamento della sua industria vengano messe in risalto, e questa è l'opera che debbono compiere i suoi giurati. Essi hanno a fornire un gran dovere verso i loro concittadini e verso il loro paese.

In uno degli ultimi ricevimenti tenuti a Buckingam-Palace, il commissario sardo, cav. Lencisa, ebbe l' onore di esser presentato a S. M. la Regina dall'onorevole rappresentante diplomatico di S. M. il Re Vittorio Emanuele, marchese Emanuele d'Azeglio. Mi vien detto che fra breve S. A. R. il Duca di Genova verrà a Londra; se ciò si avverasse, potete esser certo che il giovane e valoroso Principe troverà in questo paese un' accoglienza degna di lui.

— I materiali da guerra di Woolwik sono veramente colossali. Vi si vedevano schierati in linea 28 mila pezzi d'artiglieria d'ogni calibro; le bombe e le palle erano disposte in forma di piramide in numero di quattro milioni! Questo sicuramente deve bastare per tranquillare gli animi timorosi, che le profezie di sir Francis Head avevano sbigottito. Inoltre è noto che all' epoca delle ultime guerre di Europa, il solo Berninghen poteva facilmente somministrare un fucile ogni minuto.

(*M. Advertiser*).

— Tutte le truppe di Woolwik, composte in questo momento dell'artiglieria reale a cavallo, batterie di campagna, del 17 lancieri, dei battaglioni d'artiglieria e dei soldati della marina reale, hanno ricevuto ordine il giorno 11 di recarsi all'indomani sul terreno per eseguirvi manovre di guerra. (*Daily-News*)

SPAGNA. — MADRID, 8 *maggio.* — Un anno fa noi avevamo un bilancio *verità*, questa volta abbiamo un bilancio *economico.* Questi due bilanci appartengono all'amministrazione del signor Bravo-Murillo. Noi abbiamo già passato a rassegna il primo, esaminiamo ora il bilancio *economico*, lo possiamo fare colla scorta di documenti presentati dallo stesso ministero. Egli è vero che ce ne manca uno, il più importante, per giudicare a fondo la situazione attuale delle finanze, vogliamo dire il *deficit* reale del tesoro e il totale del bilancio straordinario.

La causa di questa omissione è facile da indovinarsi. Il governo teme la pubblicità su questo punto, teme di rivelare al paese la triste e miseranda situazione delle finanze pubbliche.

Ecco la situazione finanziaria. Il governo ha consumato quest' anno i trenta milioni delle commandite di S. Giovanni che rappresentavano una risorsa straordinaria per l'avvenire, e malgrado questa anticipazione, il bilancio presenta un *deficit* di 204 milioni. Per coprire questo *deficit*, frutto di una sola annata, quali economie il ministero ha egli introdotto nel bilancio di 1200 milioni di reali?

BELGIO. — BRUXELLES, 14 *maggio.* — Il conte di Montalto, ministro del Re di Sardegna presso le corti del Belgio e dei Paesi Bassi, è testè ripartito per la Aja d'onde era venuto recentemente. (*Indép.*).

FRANCIA. — PARIGI, 13 *maggio.* — Il signor Noël Parfait ha deposto quest'oggi una petizione firmata da 61 elettori del piccolo comune della Maddalena (Eure), per pregare l'Assemblea, a nome della *salute pubblica*, di abrogare la legge del 31 maggio, restrittiva del suffragio universale. (*Evènement*).

---

(1) *Fra i velluti venuti dagli Stati Sardi, ho inteso far grandi lodi di quelli della fabbrica del sig. Guillot.*

— Gli elettori legittimisti del cantone di Machefort, circondario di Nantes, hanno testè indirizzato una petizione all'Assemblea per domandare l'abrogazione della legge del 31 maggio 1850. La maggior parte dei consiglieri municipali hanno firmata questa petizione.

(*Etoile de Nantes*).

— Ecco [redacted] sintomo molto caratteristico dell'opinione dei dipartimenti intorno alla revisione. [redacted] giornale *di Elbeuf*, che non è più innamorato di qualunque altro della costituzione, dichiara inutile il raccogliere petizioni e così ragiona: « O le petizioni specificano le condizioni colle quali la revisione dev'essere operata, e in tal caso noi avremo una torre di Babele, perchè le petizioni saranno varie [redacted] contradditorie al pari dei partiti. Oppure si domanderà soltanto in termini generali che la costituzione sia riveduta, [redacted] le petizioni in tal caso saranno inutili [redacted] di nissun significato. Voi direte nulla di nuovo all'Assemblea legislativa facendole sapere che la costituzione del 1848 non ha saputo acquistarsi nè la simpatia nè la fiducia del paese. »

— Il ministro della marina ha indirizzato al prefetto marittimo di Tolone il seguente dispaccio:

[redacted] La squadra di evoluzione dev'essere partita da Brest il 5 corrente, munita di viveri [redacted] di ricambi per cinque mesi.

« La squadra arriverà nelle acque delle isole di Hyères verso il 15 di luglio per rinnovare le provvigioni. [redacted]

— Si legge nella *Presse*: — La fusione è consumata.... « Il generale Saint-Priest ed il generale Changarnier hanno avuta una lunga conferenza. [redacted] ecco quanto oggi dicevasi all'Assemblea. — Forse può la fusione esser fatta [redacted] Parigi; ma non è fatta già [redacted] Claremont, ove era *ier l'altro* altamente e *unanimemente* disapprovata.

ALEMAGNA. — BERLINO, 10 *maggio*. — [redacted] Senato di Amburgo ha indirizzato ai gabinetti di Berlino e di Vienna dei riclami energici contro il soggiorno prolungato delle truppe federali in Amburgo [redacted] nei dintorni. Dicesi che sia stato risposto essere necessaria la presenza delle truppe in vista delle circostanze, [redacted] neppure dare la speranza di [redacted] pronto ritiro.

Si crede che dei grandi cambiamenti avranno luogo nel personale della diplomazia prussiana quando la Dieta germanica avrà ripigliato i suoi lavori; saranno specialmente rimossi i diplomatici che si sono distinti nel difendere gli interessi dell'Unione prussiana.

(*Corr. litog.*)

— Si legge nella *Gazzetta di Spener*. — Il consigliere privato Dellbruk, rappresentante della Prussia presso la terza commissione delle conferenze di Dresda, è giunto qui ieri. Si dice che sia venuto per assistere ad un consiglio di gabinetto in cui si tratterà della politica commerciale. Probabilmente si vuole far prendere alla Prussia [redacted] risoluzione sulle proposte emaanate dalla terza commissione delle conferenze. Ieri vi fu già in proposito [redacted] consiglio di gabinetto.

— Il *Boersenhalle* spiega nel modo seguente le vere cagioni della buona armonia che regna presentemente tra la Prussia e l'Annover:

« Alle conferenze di Dresda la Prussia si trovava in una condizione assai difficile, [redacted] fronte delle proposte doganali dell'Austria. L'Austria era energicamente appoggiata dalla Baviera [redacted] dalla Sassonia. La Prussia non avea direttamente combattuto le proposte dell'Austria, per tema di mantenere dissapori: si fu allora che [redacted] governo annoverese incaricò il suo rappresentante di assumere l'iniziativa [redacted] questo proposito. [redacted]

— MONACO, 11 *maggio*. — Il signor di Pfordten, presidente del consiglio dei ministri, partirà domani mattina per Dresda in compagnia del barone d'Aretin, consigliere privato di legazione. (*Gazzetta d'Augusta*.)

— ANNOVER, 10 *maggio*. — S. M. il re Ernesto Augusto è giunto ieri in Annover, di ritorno dal suo viaggio.

Gli Stati dell'Annover si sono radunati nuovamente il giorno [redacted] di questo mese. La prima Camera si è occupata intorno al bilancio delle spese, e la seconda Camera intorno a quello delle entrate.

— STOCCARDA, 10 *maggio*. — Nella seduta d'oggi, la Camera dei deputati ha nominato [redacted] commissione delle finanze, cui il presidente, sig. Römer, invitò [redacted] costituirsi prontamente, ed [redacted] dichiarare quando sarà essa in grado di presentare la sua relazione. Venne anche nominata una commissione di pubblico diritto. La Camera si riunirà il 14 per deliberare intorno al progetto di legge sullo stato provvisorio delle imposte.

AUSTRIA. — VIENNA, 11 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Io [redacted] ho ritenuto sin ad ora necessario di fare menzione di quella voce, la quale pretendeva imminente la ritirata del ministro dell'interno, in quanto che queste dicerie di un cambiamento ministeriale già da lungo tempo appartengono ai vaghi discorsi giornalieri.

Stantechè poi sembra che si debba ora a queste supposizioni una maggiore consistenza, non credo essere superflua l'assicurazione che tutto ciò è affatto privo di fondamento od intempestivo. Ed egli si è perciò che cadono contemporaneamente tutte quelle conseguenze che vi si avevano attaccate, [redacted] che concernono cioè [redacted] diversione dalla politica di centralizzazione tenuta ferma sino ad ora contro il sistema federativo, come lo si tenta dai vecchi conservativi oppositori del ministero. Io ho già dimostrato il fondo dal quale sorgono in questi ultimi tempi tutte le voci di tal sorta, e che annunciano un cambiamento nella politica seguita dal governo.

La formazione del consiglio dell'impero, ed in ispecialità la nomina di due membri dello stesso, i quali appartengono cognitamente ad una delle parti che fanno l'opposizione del ministero, furono tenute pei segni che si è cambiata la politica nei circoli elevati. Il tutto è però solo [redacted] soggettiva combinazione, alla quale [redacted] fondo non vengono mandati che fatti compiti. Il consiglio dell'impero nella [redacted] qualità non è stato [redacted] una volta nel caso di esternare un'opinione d'approvazione o meno sulla politica esterna del ministero. Sino ad ora non gli è stato sottoposto a parere che il progetto delle finanze e per proprio moto non può esso, [redacted] norma degli statuti, prendere in deliberazione nessun affare.

Ancora meno concede lo statuto che un solo membro del consiglio, di [redacted] volontà, abbia diretto od indiretto influsso sopra gli affari del governo. Quando in conseguenza alcuni fogli annunciano che un membro del consiglio dell'impero siasi esternato in senso contrario ed abbia impedito la ulteriore emanazione di leggi organiche — ciò è da calcolarsi un vero controsenso. Frattanto potrebbe in breve essere presentata al consiglio dell'impero l'occasione di dare [redacted] voto sulla politica interna; essendochè molti dati lasciano supporre che la costituzione per la Transilvania, la quale sta già da lungo tempo sul tavolo di sua maestà per essere per anco sanzionata, potrebbe essere data in esame al consiglio imperiale.

DECESSI *del 15 maggio in Torino*.

N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 2118.

ULTIME NOTIZIE.

BOLOGNA. — Il 14 corrente, per sentenza del giudizio statario, venne fucilato Giacomo Cantoni detto *Corneli* di Cesena, altro degli assassini della banda del Passatore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 14 maggio.

Nel prossimo giugno si proporrà all'Assemblea la revisione della costituzione, ed è ormai manifesta l'impossibilità di ottenerla ne' modi [redacted] termini voluti dalla costituzione stessa. Nel timore che vi abbiano in quell'occasione dei disordini, più reggimenti hanno avuto ordine di avvicinarsi alla capitale affine di essere pronti ad accorrere [redacted] Parigi ad ogni occorrenza. Si parla di nuovo di una modificazione ministeriale; nè mi sembra improbabile che m.r Léon Faucher si ritiri dal ministero.

Il partito fusionista lavora con molta alacrità: [redacted] altro ricco signore è venuto a ingrossar le sue file e [redacted] riempire la cassa del suo giornale l'*Assemblée Nationale*; questi è il conte Pozzo di Borgo, nipote del Pozzo di Borgo, che fu per molt'anni ambasciatore russo a Parigi. Però gli orleanisti diretti dai signori Thiers, Jules Lasteyrie, Chambolle ecc. sono sempre dissidenti, e [redacted] non posson mettere innanzi per la presidenza futura della repubblica il principe di Joinville, voteranno pel generale Cavaignac.

La candidatura di quest'ultimo acquista molto favore: perfino m.r de Girardin, che gli è stato sì accerrimo nemico, lo indica oggigiorno al pubblico come il candidato dell'ordine; la quale manifestazione in bocca del redattore della *Presse* ha fatto molta impressione.

PS. I fondi piemontesi si sono molto rialzati alla borsa; e ciò si deve al discorso pronunciato alla Camera dal sig. conte di Cavour intorno la situazione finanziaria del Piemonte.

PARIGI, 14 *maggio*. — L'Assemblea ha nominato gli altri due vice-presidenti i signori Lacrosse [redacted] Benoist d'Azy, ed [redacted] segretario il sig. Moulin. Ha adottato l'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze dei sigg. Romme [redacted] Crépu relative allo stato d'assedio del dipartimento dell'Isère, e scioglimento della guardia nazionale di Grénoble.

Venne annunciata all'Assemblea la morte dei rappresentanti Felice S.t-Priest e Giorgio Monier.

FRANCOFORTE, 12 *maggio*. — L'ambasciata federale della Prussia è arrivata ieri sera. È giunto pure Radowitz; ei viaggia alla volta di Carlsruhe. Anche il conte Leiningen si trova qui.

VIENNA, 13 *maggio*. — Il conte di Chambord è già arrivato in Frosdorf col suo seguito.

BERLINO. — Un dispaccio telegrafico pubblicato dall'*Indépendance Belge*, annuncia che Rochow, plenipotenziario alla Dieta ripartirà da Francoforte il 17 per raggiungere a Varsavia il re di Prussia e il suo primo ministro. Tutto fa credere che le conferenze in questa città non saranno senza influenza sull'andamento che prenderanno gli affari d'Alemagna.

-- Dicesi, che la Danimarca appoggiata dalla Russia terrà poco conto delle ultime note della Prussia, [redacted] dell'Austria.

PORTOGALLO. — Le ultime notizie di Lisbona sono del 5 maggio. — Il re era entrato nella capitale la sera innanzi, accompagnato da due ufficiali superiori di stato-maggiore. La regina e [redacted] figli gli erano andati incontro.

— Una lettera autografa della regina era stata recata a Saldanha il 2 dal consigliere Reis-y-Vasconcellos. In questa lettera la regina lo pregava a recarsi al più presto [redacted] Lisbona onde comporre un ministero sotto la sua presidenza.

— Un decreto del 4 annulla la nomina del conte Thomar di ambasciatore [redacted] Madrid.

— Qualche disordine il 5 eravi stato a Lisbona. Numerosi assembramenti s'erano recati avanti le caserme, gridando — Viva Saldanha: Viva la carta riformata. — Ma le truppe tennero fermo, e gli assembramenti si dispersero. I ministri provvisorii avevano pubblicato un proclama invitando gli abitanti di Lisbona [redacted] [redacted] rendersi complici dei fautori di disordini.

SPAGNA. — *Dispaccio telegrafico di Madrid del* 13:

Le elezioni conosciute fino ad oggi danno [redacted] grande maggioranza al governo.

INGHILTERRA. — Nella seduta della Camera dei comuni del 12 maggio, il bill relativo alla tassa sulla rendita è stato adottato dopo una terza lettura. La discussione sul bill dei titoli ecclesiastici è stata in seguito riassunta. Una mozione del sig. Moore, diretta [redacted] far esaminare questo bill in un comitato della Camera riunita, è stata respinta. Il seguito della discussione fu rimandato [redacted] giovedì.

NUOVA-YORK, 29 *aprile*. — Il presidente degli Stati-Uniti, l'onorevole Millard-Fillmore ha pubblicato un proclama contro coloro che intendono invadere l'isola di Cuba; egli censura gravemente quei rifugiati politici europei i quali, dopo aver trovato un asilo in questa terra di libertà, se ne resero indegni violando le leggi del paese.

Trecento cinquanta volontari, alemanni, ungheresi e pochi italiani che trovavansi sulle spiaggie del Jersey pronti ad imbarcarsi per Cuba furono dispersi, ed arrestaronsi otto dei capi. La pena minima per questo delitto, è tre anni di carcere, ed allorchè vengono presi dopo aver invaso coll'armi alla mano un territorio di nazione amica sono puniti colla morte.

Le notizie recenti d'Haiti c'informano che è probabile una guerra fra gli Stati-Uniti ed il negro imperatore Faustino Primo. Altri cinque cittadini notabili di Haiti furono fucilati colpevoli di voler rovesciare il trono nascente di Solouque.

Il generale Garibaldi ha lasciato Staten-Island e si è imbarcato per Costa-Ricca nell'America meridionale.

(*Bollettino dell'Eco d'Italia*).

BORSA DI PARIGI *del* 14 *maggio*. -- Il 5 0|0 [redacted] 90, 45 in aumento di 45 cent. su ieri. Il 3 0|0 [redacted] 56, 10 in aumento di 55 cent.

Il 5 per 0|0 antico piemontese (c. R.) si è rialzato da 79 30 [redacted] 80 50 in aumento di 1 20.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO.

La Società della [redacted] editrice di stampe in Genova si fa sollecita a prevenire che ha stabilito pubblicare un'opera che porta per titolo *Storia, Costumi [redacted] fatti d'arme dell'Armata Romana nel* 1849. Questa è divisa in 12 tavole [redacted] litografia miniate, eseguite da varii professori del Regno, a ciascuna delle quali è sottoposto il bollettino ufficiale della guerra.

La collezione è composta dalle giornate in cui i più brillanti combattimenti avvennero in Roma, Bologna, Ancona, Velletri [redacted] Palestrina.

Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, n. 47

SOUVENIRS
de la Guerre
DE LOMBARDIE
pendant les années **1848** *et* **1849**
PAR
M. DE TALLEYRAND-PÉRIGORD
DUC DE DINO
Capitaine d'état-major de Sa Majesté
le Roi de Sardaigne.

PARIS, 1851. — Un beau vol. in-8.
Prix 6 fr.

ACQUA [redacted] SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato)

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Don Carlos*.

D'ANGENNES. — Vaudevilles.

NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero* — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*.

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comar*, ossia *il Medico e la Morte*.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, [redacted] Londra, ha l'onore di informare suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperta a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — [redacted] un'ora, 3.^{sc} 4.^{d} — alle cinque 4.^{sc} 4.^{d} e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.^{sc} 4.^{d} — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6, *Hannover s-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannover s-Square*.

LEVA DI 10,000 UOMINI.

Società CHARBONNIER e COMP. in Torino.

FONDATRICE

DELLA CASSA DI RIPARTO

STABILITA

1.° Per rendere meno onerose le spese della surrogazione;

2.° Per fornire ai giovani meno agiati una somma di danaro che loro tornerà utile durante il tempo della ferma.

L'imposta più grave che pesa sulle popolazioni, è senza dubbio quella dipendente dalla legge sulla coscrizione.

In Francia la sollecitudine delle famiglie ne è talmente interessata, che tutte senza distinzione di grado, di fortuna, [redacted] di educazione, s'affrettano a sborsare fondi nelle casse di riparto o nelle società di surrogazione, che numerosissime trovansi in quel paese, come diffatto ognuno può convincersene leggendone [redacted] rispettivi avvisi inserti ogni anno in tutti i giornali francesi.

Una istituzione di questo genere mancava negli Stati Sardi, e la Società Charbonnier e Comp. ha procurato di stabilirla in Torino sotto il titolo di ***CASSA DI RIPARTO***, le di cui condizioni e vantaggi vengono qui appresso sviluppati.

Ogni padre di famiglia [redacted] chiunque altra persona potrà sottoscrivere nella *Cassa di Riparto* e prima dell'estrazione [redacted] sorte, per 100, 200, 300, 400, 500, 600, 700, 800, 900 o 1000 fr., pagabili contanti o in cambiali a due mesi di data, sottoscritte da due persone di solvibilità notoria; le quali somme rimarranno depositate a mani degli agenti corrispondenti della Società Charbonnier e Comp., sino all'epoca del riparto che ne verrà fatto a vantaggio dei giovani aventivi diritto.

Le somme che saranno state sborsate da tutti [redacted] soscrittori dei mandamenti, costituiranno un capitale, il quale sarà compartito soltanto fra i giovani designati a far parte del contingente dei 10|m. uomini richiesti.

I giovani liberati in forza del numero estratto, riformati o esenti, potendo rimanere alle case loro, non avranno diritto veruno al riparto, poichè le somme sborsate da loro o per loro, apparterranno di diritto ai giovani che saranno destinati per partire.

I giovani soltanto che saranno rimandati alla prima ventura leva per difetto di statura o per qualunque siasi altra cagione, saranno rimborsati delle somme versate da loro [redacted] per loro.

Il riparto del capitale sarà fatto a vantaggio dei giovani destinati per partire proporzionatamente alla somma sborsata per ciascuno di loro; [redacted] quindi quello il quale avrà sborsato 1000 franchi riceverà dieci volte di più di quello che avrà sborsato soltanto 100 franchi.

Il conto di riparto sarà istituito dalla Società Charbonnier e Comp., e i dividendi che ne risulteranno saranno pagati dagli agenti corrispondenti coi fondi depositati presso di loro dai soscrittori.

Non appena i giovani compresi nell'istituzione saranno stati designati dal consiglio di revisione a far parte del contingente, sarà loro pagato un *due terzi* del dividendo presuntivo che loro potrà toccare, e l'altro residuo *terzo* verrà loro rimesso immediatamente dopo la chiusura dei consigli di revisione.

Il conto di riparto dovendo aver luogo alla presenza del consiglio di vigilanza composto di soscrittori domiciliati in Torino, dei signori deputati [redacted] di tutti i soscrittori che vorranno assistervi, ogni frode diviene impossibile.

Il conto di riparto sarà stampato e distribuito [redacted] tutti gli agenti e ai soscrittori, per modo che tutti gli interessati potranno conoscere la somma che sarà stata sborsata da ciascun padre di famiglia, il numero estratto a sorte, le decisioni dei consigli di revisione, e finalmente la quota attribuita a ciascun giovane designato per far parte del contingente.

Le sorti non essendo le stesse in tutti i mandamenti, a motivo della differenza esistente nella fisica costituzione della gioventù di un mandamento con quella di un altro, la Società Charbonnier e Comp. ha creduto utile di stabilire quattro categorie di sottoscrittori, nelle quali ha classificato i mandamenti in ragione dei rischii più o meno favorevoli ch'essi presentano. Queste categorie necessiteranno per ciascuna un apposito riparto, poichè non sarebbe giusto di far concorrere i giovani dei paesi ove la popolazione è fiorente e robusta, coi giovani del mandamento di Villanova-Solaro, nel quale esistono, sopra 8194 abitanti, 1812 individui maschi col gozzo o cretini, che è quanto dire il 22 p. °|o inabili al servizio.

Tutte le spese di organizzazione, d'inserzioni di articoli sui giornali, d'appuntamenti d'impiegati presso l'amministrazione in Torino, di commissione ai direttori ed agli agenti, di emolumenti, di viaggi di ispettori, di porto, di corrispondenza, e finalmente di stampa del conto di riparto, sono a carico e a rischio e pericolo della Società Charbonnier e Comp., la quale percepirà a tale effetto un indennizzo stabilito all'art. 51 del contratt sociale.

La cassa di riparto merita la fiducia del pubblico, poichè l'ammontare di ogni sottoscrizione rimarrà in deposito presso l'agente che lo avrà ricevuto.

Il sistema d'operazione della cassa di riparto è semplice, e si riassume in queste poche parole:

Le poste dei soscrittori che sa[redacted] liberati, riformati [redacted] esenti, apparterranno ai soscrittori caduti in sorte.

La cassa di riparto riuscirà compiutamente nel suo intento, perchè le sue operazioni diramandosi in tutti i mandamenti del Regno di S. M. Sarda, offre il vantaggio di poter compensare le sorti sfavorevoli di tutti i soscrittori di varii mandamenti, coi buoni risultati ottenuti negli altri.

Questa istituzione riuscirà, poichè, per mezzo della diversità delle somme che si possono in essa sborsare, avvoca a sè l'immensa maggioranza dei giovani soggetti all'estrazione a sorte.

Riuscirà, perchè la natura delle sue operazioni non può ammettere la possibilià di qualsiasi perdita, che anzi i soscrittori debbono ricavarne un profitto sicuro,

Riuscirà finalmente, perchè i fondi sborsati dai soscrittori non possono rimanere esposti, dovendo essere depositati presso gli agenti corrispondenti, i quali non se ne priveranno che a vantaggio dei soscrittori compresi nel contingente dell'esercito.

Tutti questi vantaggi appariscono chiaramente dall'atto di società, che abbiamo fiduciosamente sottoposto all'intelligenza ed all'investigazione severa dei nostri direttori ed agenti.

La società Charbornier e comp.a costituita a nome collettivo, conformemente agli articoli 30 e 48 del codice di commercio, il 20 marzo 1851 con atto rogato Dallosta notaio in Torino, è posta sotto la salvaguardia della legge, che la dispensa dell'autorizzazione sovrana, necessaria soltanto, a termine dello stesso codice, per le società anonime o in comandita.

Indirizzarsi per sottoscrivere

Pel mandamento di Torino a tutti i notai della città.

Pei mandamenti della provincia a tutti gli agenti in quei nominati.

Tip. FERERRO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posto alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. | Torino, Domenica 18 Maggio 1851. | Num. 1048.

RIVISTA.

I giornali italiani mancano assolutamente di notizie d'interesse. Arrivi o partenze di qualche principe o di qualche generale; recriminazioni ed accuse per la centesima volta ripetute contro il Piemonte, le libertà, e la legge che è pur divina e santa, del progresso indefinito; ecco ciò che appena è possibile di spigolarvi. Nè a dir vero è a farne le meraviglie; piuttosto vi sarebbe ragion di stupore se nelle attuali condizioni del rimanente d'Italia la cosa fosse altrimenti. Anche oggi però sono da notare nuovi arresti e nuove condanne di malfattori in Romagna; e il solito armeggiare dei fogli di Napoli contro di noi; e i panegirici della *Gazzetta di Milano* per lo stato invidiabile dei popoli del Lombardo-Veneto.

Poche parole anche di Francia, perchè a parlarne alquanto disteso, sarebbe d'uopo ripetere ogni dì le cose dette il giorno precedente. Lo stato delle cose è sempre il medesimo. Discordia in tutti i partiti, in tutti i ceti, in tutti gli ordini della società. Aspirazione universale ad un cangiamento, ed universale incertezza nel definirlo. E così tra la speranza e il timore si vive d'oggi al domani, finchè qualche *Deus ex machina* scenda improvviso a sciogliere il nodo gordiano, seppur non lo tronchi prima qualche violenta rivoluzione.

E quasichè non fossero cent'altre cause d'inquietudini e d'agitazioni, ognidì vengono accresciute dalle intempestive mozioni or di questo or di quel deputato. Così la tornata del 14 fu assorbita dalle interpellanze dei sigg. S.t Romme, Crepu ed altri sullo stato d'assedio nel dipartimento dell'Isère, e mentre ancor durano i dibattimenti che essi sollevano, Emilio de Girardin, il grande demolitore, chiede anch'esso facoltà di muovere altre interpellanze per un certo dispaccio telegrafico del ministro dell'interno. La maggioranza però si mostra decisa a far giustizia di tutte queste mozioni e discussioni, e par decisa ad appoggiare fermamente il ministero. Però una modificazione nei membri che lo compongono attualmente non sembra improbabile, e le nostre private corrispondenze esprimono l'opinione che forse il signor Faucher sia per ritirarsi.

Il ministero inglese ottenne un nuovo successo nell'adunanza delli 14 maggio. Secondo avevamo ieri annunziato, il signor Moore propose la questione pregiudiziale contro il bill, a pretesto che si fosse violato il regolamento. Lord Grey (ministro dell'interno) e lord John Russell smascherarono facilmente la tattica dei loro avversarii; e la Camera consultata, respinse con 179 voti contro 55 la proposta Moore. Sconfitta grave per gli oppositori del bill perchè avevano fatto grandissimo fondamento sopra di quella; e già si credevano di avere la vittoria in pugno. Due altri tentativi di procrastinare la discussione furono sormontati, il primo con 145 voti contro 36; il secondo con voti 365 contro 54. Il che dà in una sola tornata tre votazioni e ragguardevole maggioranza a favore del ministero.

E qui han fine le notizie politiche d'Inghilterra, meno le voci di un grande *meeting*, per protestare contro l'abolizione dei diritti di bollo nelle colonie dell'America del nord.

Il Palazzo di cristallo attira sempre a migliaia i visitatori; da alcuni ragguagli pubblicati dal *Daily-News* risulta che i soli biglietti di stagione, essendosene venduti circa 27 mila, diedero un introito di 81 mila sterlini, ossia 2,025,000 lire.

I pranzi e le feste in onore dei forestieri hanno già avuto principio; e pare che si prolungheranno frequenti e splendidi per tutta la durata dell'esposizione. Oltre la corte che ha già dato un gran ballo, il consiglio municipale di Londra, le società letterarie ed artistiche, le corporazioni commerciali ed industriali gareggiano nel procurar distrazioni e passatempi agli stranieri, nel dar loro una alta idea della ospitalità britannica.

Il *Times* annunzia che si è definitivamente costituita, per decreto reale, la compagnia del telegrafo sotto-marino fra Douvres e Calais; con un capitale di 50,000 sterlini, diviso in altrettante azioni da *uno sterlino* pagabili in una sol rata. Grazie a questa impresa, le comunicaziosi verranno stabilite rapide e sicure fra Londra, Parigi, Vienna e Trieste.

Congetture discordi e confuse sulle deliberazioni della Dieta, ecco in breve tutte le notizie politiche della Germania. L'assoluto antagonismo fra l'Austria e la Prussia, il timore che i piccoli Stati si pronunzino troppo facilmente per la prima; l'incertezza sugli spedienti ai quali sia per appigliarsi la seconda, ecco la materia a tutti i commenti, l'oggetto di tutte le speranze e di tutti i timori. E intanto la corte di Vienna non perde un minuto e lavora con quella ostinazione che sempre fu la sua nota caratteristica, e il più efficace stromento de'suoi successi; lavora alla consecuzione del suo scopo, ed imagina ogni dì nuovi mezzi e nuove vie per raggiungerlo. Ora si dice che pensi a far modificare il patto federale, sostituendo, per le deliberazioni della Dieta, la semplice maggioranza alla unanimità; il che faciliterebbe grandemente il trionfo della sua politica.

Da Madrid scrivono che le elezioni promettono una forte maggioranza al ministero; tale almeno è la congettura alla quale danno luogo quelle che già si conoscono, e che son quasi tutte nel senso del governo. Perchè non ne abusi! almeno gli antecedenti lasciano temere piuttosto questo pericolo che alcun altro. E per fermo non sono infrequenti, sotto l'attuale amministrazione, gli atti di arbitrio. Fra i più recenti, de'quali poniamo in prima linea il sequestro a questi ultimi dì operato alla posta, di tutti i giornali d'opposizione.

La ferita della regina madre fu cosa senza conseguenza.

Le notizie del Portogallo sono interessanti più per la particolarità, che per la novità dei ragguagli che recano. Saldanha è partito per Lisbona onde raccoglìervi l'eredità del vinto e fugato suo competitore. Ma non si è senza inquietudini sui possibili risultamenti della rivoluzione. Fra i gridi fu pur quello di *Viva Pietro V*, il che suona *Abdicazione della regina*; e i partiti politici che lasciarono compiere il movimento senza parteciparvi, ora si fanno innanzi, e pare vogliano dirigerlo a lor talento. Nè è certo che Saldanha sappia respingerne l'influenza.

Nulla d'importante dalla Svizzera.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo del *Lombardo-Veneto* si leggono le seguenti parole:

Quali fatti affievoliscono questa *fiducia* nei creditori dell'Austria? Quali altri fatti la possono restituire? Questa è la quistione da porre: questo è il problema da sciogliere. Il quale, debbo ripeterlo, è tutto filosofico e non di denaro. Poichè non questo (al prezzo d'altra carta), ma soltanto il ritorno della *fiducia* può generare il miracolo della ristorazione cercata.

Scopriamo innanzi a tutto i fatti causatori della sfiducia. Interrogando la opinione publica, ce ne manifesta tre: l'uno giuridico, gli altri economici.

Io non metto in quistione, se il ministero, vigente la carta 4 marzo 1849, potesse coi mezzi indiretti sovraindicati pigliare i 400 milioni ondeggianti. Voglio anzi tenere, che lo potesse; ma non posso con ciò annientare il fatto della opinione contraria d'altri. Nè questo fatto posso escludere dal calcolo senza sbagliarne le basi.

Posta nel ministero la potenza di fare tal debito, quai piani d'estinzione adotterà, e potrà da se solo adottare, che forse non aggravino il male? È questo il fatto del primo dubbio economico.

Posta nel ministero questa potenza medesima, chi lo impedisce di raddoppiare il debito presente? È questo l'altro fatto del secondo dubbio economico, molto più grave e più sentito del primo.

Per quest'analisi ci si fa manifesto, che i tre timori attenuanti la *fiducia* del credito sono; il sospetto giuridico — la massa attuale del debito — la maggior massa possibile. Togliete o affievolite questi timori: e quella *fiducia*, che è un sentimento generato da una opinione, da un'idea, indubitamente risorgerà.

Or come si levano le cause dei tre timori notati? Col rendere giuridico anche dinanzi agli increduli il debito presente: col porre un limite a questo non valicabile dal solo ministero: col dimostrare, che il presente debito è molto al di sotto della potenza economica austriaca.

Sovrapponendo all'esistente un debito nuovo col prestito, e aumentando, come diceva, la carta circolante (diversa solo di nome) si può egli raggiungere un solo di questi fini? È manifesto, che invece si dilungano tutti: onde vedrete, che se mai la nuova misura è quella d'un altro prestito, piglierà forse la valuta un ristoro momentaneo, un ristoro procacciato per altri scopi dalle arti di borsa, ma poco dopo scadrà peggio che prima. Ripeterassi in una parola, la vicenda del prestito di Kremsier.

In tante angustie, in tanta necessità di riordinare sollecitamente e sodamente tutta la esistenza economica dell'impero, qual rimedio adunque rimane?

Uno solo e indispensabile: la convocazione del Parlamento. Imperocchè questo solo può levare ogni sospetto giuridico; questo solo può porre un limite al debito possibile; questo solo con leggi e operazioni miranti ad accrescere le rendite senza oppressione, e a minorare le spese senza grettezza può iniziare fino dai suoi primi atti e compiere poi la dimostrazione solenne, che lo stato finanziario dell'Austria è ben altro che pericolante; e che anzi (tranne Svezia, Svizzera e Russia) prevale ai più degli altri governi d'Europa.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini del 14 maggio.

— La stampa parigina continua ad essere insignificante.

I giornali repubblicani non parlano che del dispaccio telegrafico diretto dal ministro dell'interno al prefetto delle Lande per raccomandare il candidato favorevole alla conservazione della legge del 31 Maggio.

— Il *National* e la *Presse* ne riproducono a grandi lettere il *fac simile*: sono sdegnati e domandano che il sig. Léon Faucher sia ancora una volta fiaccato, che sia espulso dal ministero.

— Il *Siècle* unisce anch'egli il suo sdegno a quello de'suoi colleghi, ma pare che siano poco ascoltati.

— I giornali dell'Eliseo sono invece modesti.

— Il *Constitutionnel* si occupa della politica straniera, come se godesse malignamente di lasciar nell'incertezza quelli che lo accusano di averla rotta coll'Eliseo, o che sperano di profittare di questa scissura.

— La *Patrie* prosegue la guerra contro il suo ex-alleato, pubblicando un articolo intitolato: *Non aspettiamo il 1852*, e raccomandando la revisione, cui questo giornale assicura riunirà il partito legittimista.

— Degli organi del partito orleanista non vi è che il *Messager de l'Assemblée*, che offre qualche interesse per la rivelazione che fa, come ben istruito, di un ordine confidenziale del ministro della guerra, che ingiunge ai 14 reggimenti della prima divisione militare che non fanno parte della guarnigione di Parigi di tenersi pronti a marciare sulla capitale al primo avviso.

— L'*Ordre* scuopre le esibizioni fatte al dott. Véron dai giornali legittimisti.

— Il *Débats* analizza molto, lodandolo, un lavoro di un rappresentante, sig. Resal, che a proposito del progetto di legge d'organizzazione interna sostiene la centralizzazione.

— Lo stesso languore nella stampa legittimista.

— L'*Assemblée Nationale* pubblica un articolo, ove si vuole dimostrare che la monarchia del 1789 e gli stati generali hanno presa l'iniziativa di tutte le riforme e di tutte le libertà che oggi si godono.

— L'*Opinion Publique* pare che ritorni ad una prima opinione in ciò che riguarda la revisione, e dichiara che d'or innanzi non ammetterà più che la discussione sia respinta dalla questione preliminare.

— L'*Union* nulla di politica.

Torino, 17 maggio 1851.

IL PARLAMENTO PRUSSIANO.

Le due Camere del Parlamento prussiano hanno terminato i loro lavori legislativi: la sessione del corrente anno è stata officialmente chiusa dal presidente del consiglio dei ministri, conte di Manteuffel, il dì 9 del corrente mese di maggio.

Noi abbiamo altre volte commendata la sapienza civile dei legislatori prussiani, ed oggi siam lieti di poter confermare e ripetere le nostre lodi. Ascoltare la voce del senso pratico, sapersi rassegnare e reprimere certe aspirazioni sante e generose, aver la forza di far tacere certi sentimenti non è impresa di lieve momento, ed il corpo legislativo che è capace di mandarla ad atto è degno di riscuotere encomii ed ammirazione. La Prussia, come tutti gli altri paesi dell'Europa, è passata dal 1848 in poi per tutte le vicende delle rivoluzioni: ad essa, come a tutto il resto di Europa, le insanie demagogiche hanno lasciato un tristo retaggio di dolori e di disinganni. Ivi, come altrove, il partito moderato ha dovuto subire la ineluttabile fatalità di rimediare a colpe, delle quali esso era puro, di riparare a rovine che esso non aveva fatte. Ed il ministero Manteuffel ed il Parlamento hanno egregiamente compresa questa fatalità e si sono messi all'opera con una energia e con un coraggio, a cui finora per buona ventura non è mancato il prospero successo.

Durante la sessione testè chiusa le Camere prussiane sono state dignitose e prudenti, hanno evitate con molto studio le irritanti discussioni politiche, le inutili recriminazioni intorno ad un passato che non è più in facoltà degli uomini annientare, ed hanno inteso anzitutto alle questioni d'argomento finanziario ed alla discussione delle leggi organiche, mediante le quali il principio rappresentativo viene attuato nei diversi rami della pubblica amministrazione. Votato il bilancio delle spese e degli introiti per l'esercizio corrente, votati i diversi crediti straordinarii chiesti dal governo per parare alle straordinarie circostanze, votata una legge sulla stampa, votato il nuovo codice penale: ecco il compito fornito in pochi mesi dal Parlamento prussiano. Così adoperando noi crediamo che esso abbia fatto quanto era in poter suo fare per consolidare e raffermare i sorgenti istituti costituzionali, e gittare le salde fondamenta del nascente edifizio delle civili libertà. Il ministero Manteuffel, come tutti i ministeri del mondo, non è di certo nè impeccabile, nè infallibile: a coloro che collocano ogni lor gloria nell'avversare sistematicamente il potere, e si reputano benemeriti della patria perchè schiamazzano sempre contro chi regge il difficile carico della cosa pubblica non sarebbero di certo mancati i pretesti per fare opposizione a quel ministero. Per buona ventura i rappresentanti della nazione prussiana hanno altrimenti e meglio compresi i doveri dell'augusto loro uffizio, ed invece di toglier forza al governo glie l'hanno accresciuta con la loro autorevole adesione.

Una sola fra le leggi proposte dal governo è stata rigettata, ed è quella concernente la responsabilità ministeriale. Chiunque è versato nel diritto costituzionale, chiunque si pasce di realtà e non di illusioni, sa quanto sia elastica la parola *responsabilità*, e quanto sia facile eluderla ad uomini di mala fede, e quanto sia inutile corroborarla di penalità per gli uomini di buona fede. Il Senato prussiano ha rigettata quella legge, e noi crediamo che anche questa volta abbia agito sapientemente. La responsabilità ministeriale? Ma un ministro onesto adempie i suoi doveri e promuove il ben della patria non per paura della penalità e dei castighi, ma

---

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

V.

Non sono otto giorni, meco stesso io mi andava mulinando; se giovasse dir alle nuvole, *Claudite iam rivos pueri, sat prata biberunt*, o se la lingua del Lazio gli fosse indigesta, gli si potesse far comprendere a quelle care figliuole dell'aria, di finirla una volta con quel piovigginare di continuo, potrebbe sperarsi che la campagna offerisse un aspetto incantevole. E le care figliuole, per ascoltarmi come potrebbe fare la reazione in persona, anzichè smettere di immollare [illegible] mondo, hanno riversato loro preziosi confetti ghiacciati a piene mani e a rompicollo.

Parlate ora mo' d'agricoltura e grandinati! E poi che maniera è cotesta di tempestare sì spesso anco di notte, come se di pieno giorno e' si fosse, quando il Kaemtz nota rarissime le gragnuole notturne? Ma così vogliono i cieli o piuttosto gli uomini, se a vero s'appongono coloro, che di queste frenesie meteorologiche tengono colpabili i diboscamenti. E via pure colle imputazioni di diboscamenti, quasichè una volta non s'avesse memoria della più innocente gragnuola! Nascea forse da diboscamenti quella celebre grandine per due giorni di seguito, la quale scompigliò sì forte l'esercito di Annibale, che il fe' rinunciare alla presa di Roma?

Per citarne alcun'altra delle più storiche, ne vide l'Halley il 29 aprile 1697 con pallottoline pesanti 130 gramme; altre il Parent ne vide il 15 maggio 1703 della grossezza di un pugno; il Muschem Broeck nel 1736 di grosse tutte com'ova di piccioni, meno quelle grandi quant'uovo di gallina!

A conforto universale, se dobbiamo aspettare che sieno nati e cresciuti di nuovo tutti i boschi che il tempo, le circostanze atmosferiche e geologiche oppure gli uomini hanno distrutti, per vederci liberi da gragnuola, non abbiamo che a vivere gli anni di Matusalemme.

E se rivivessero i paragrandini d'invendicata memoria? Oh non potrebbe essere un risorgimento anche questo, a peggio fare innocentissimo?

Ora questo risorgimento è già fatto con paragrandini d'ossa e di carne anzichè di metallo o di paglia, di che quei primi erano trivialmente composti. I veri, efficaci e non perituri paragrandini, sono le assicurazioni, cioè società d'uomini d'ossa e di carne come noi siamo, cui ho soltanto con due riflessi umilissimi da sottoccare. In primo luogo le assicurazioni non rifanno l'uva, nè il riso, nè la canape o il grano sventuratamente grandinati. Ripartiscono il danno dei pochi tra i molti, ma in complesso ciò che è distrutto è distrutto. Secondamente le assicurazioni dovrebbero risolversi in vantaggio mentosto di chi assicura, che degli assicurati, i quali considerati nel loro insieme finiscono per assicurarsi di pagare costantemente ogni anno l'importo di un danno che qualche volta non gli sarebbe avvenuto, ed oltracciò una buona annua rendita, ben netta da grandine, a chi li assicura.

Delle quali inezie ho tenuto discorso così a modo di studio, non per antipatia a quelle assicurazioni esistenti a ristoro in ispecie dei piccoli proprietarii, benchè sia pure indisputabile, che il lucro delle medesime equivalga a tanta grandine pagata e non caduta.

Io per verità non ebbi mai a conoscerne alcuna, e se pur l'avessi conosciuta non è il caso dell'antico detto *unum cognoris omnes noris*: perciocchè come la grandine ora è di minuti, or di grossi pezzi composta, così le assicurazioni hannovene a patti più o meno discreti e accettevoli.

E ad ammenda completa, per qualsisia irriverenza che fosse nel mio cianciamento verso le assicurazioni, prego anzi dal cielo che altre ancora se ne statuiscano, però composte se si può dire, di soli *grandinabili* nel modo che altra volta mi proverò di chiarire, ben inteso non con lusinga di carcerar la grandine entro le nuvole, ma solo di renderne i danni un po' più comportevoli.

Nel frattanto per chi fu colpito, è duro il poter dir solo, *chi ebbe avuto*, *ebbe avuto*. Speriamo nullameno ne'progressi del secolo, che si pervenga a scoprir l'arte di far due, tre o anche quattro raccolti per anno e di seguito, in vece d'uno. Tempestato in maggio il frumento, allora riseminandolo si mieterebbe in luglio, e così via dicendo, essendo questi metodi presto apprendevoli, se la virtù avessero d'esser possibili. Tuttavia se gli hanno alcuni per credibili, almeno pei pomi di terra, benchè a dir vero, sia disagevole, da qualche anno, il conseguirne anche un solo annuo prodotto. Ma il Morren chiarissimo afferma il prodigio ottenuto dal Leclerc coltivatore a Gringrée presso Liegi nel 1849 e nel 1850.

Nel qual ultimo anno piantò patate il 9 febbraio d'onde ebbe une *abondante récolte* l'11 maggio. Ripiantò le madri nella stessa culla e a fine di giugno seconda *récolte même plus abondante!* di nuovo quelle feconde madri si ripongono sempre nello stesso luogo e alla terza settimana *une troisième progéniture semblable aux deux autres*: infine dopo un quarto ripiantamento a mezzo o a fine di ottobre si fa la *quatrième récolte*!

Avrei dubitato essere cotali pomi di terra forniti di proprietà analoghe ai bachi da seta chiamati trigenii e trevoltini. Invece sono *variétés, naguère reputées exclusivement hâtives, mais en réalité devenues tardives par le fait même de ces transplantations.* Se non v'è modo di ricorrere a qualche benemerito errore di stampa, quelle povere madri così feconde, dopo aver partorito quattro generazioni in nove mesi, sono anche accusate d'esser divenute *tardives!*

È poi maraviglievole, se pullulano prodigi ogni giorno, quando uomini di merito come un Morren se ne fanno banditori? Strepitano ora in Francia contro gl'ingrassi che ei chiamano da confettare. Ma del 1846 un agronomo sì celebrato da' suoi nazionali come il Gasparin, non partecipava con serietà imperturbabile alla società agraria centrale di Parigi una lettera d'un De la Bonderie, il quale annunziava alla faccia del pubblico d'aver trovato un processo di coltura, da ricavare dal frumento SEICENTO grani per uno! e la lettera si corredava di certificati d'un Philippar e d'un Pelouze! In tornata, quella società conchiuse, come si suole per gli affari più gravi in tutte le tornate del mondo, cioè colla nomina di una commissione. Però il processo era appunto di quegli ingrassi concentrati per le sementi. Cioè apparteneva a quelle stran naturali scoperte che finalmente hanno riconosciuto consistere in polveri, realmente fecondatrici delle insaziabili scarselle de'loro inventori.

Ingrasso è tal merce che il proverbio dice:

Voglia o non voglia
Il grasso fa la foglia:

ma il proverbio non dice, *chi l'ingrasso faccia grasso*; essendovene alcuni atti a render grasso chi li vende e magro chi li compera. Per esempio il Guano è il principe degli ingrassi; ma punto e virgola, sempre chè sia un principe a buon mercato.

Il qual *guano* ebbi già a sperimentarlo, e sono adesso nove anni compiuti; e rispetto agli effetti, lo giudicai avere agito nel frumento *optime*, nella canepa *bene*, nel prato *accessit*. Già il Davy ce ne fece la storia, *et quidem* l'elogio, e sono ormai quarant'anni! D'allora in poi accadde al guano come a tutte le novità agricole, le quali fanno sempre ottimo viaggio, salvochè per istrada non s'incontrino con una certa figura, chiamata il *tornaconto*. Ma non quel tornaconto per forza, da certi agronomi impasticciato a furia d'accozzar cifre trovate sul tavolo in cui scrivono. Il tornaconto di cui il guano ha paura, è proprio quello del 2 e 2 fa quattro, quale il conoscono egregiamente per mo' d'esempio i fattori di campagna, salvo a qualcuno di scambiare per distrazione il tornaconto proprio con quello del così detto padrone.

Per dir tutto in breve, dappoichè finisce lo spazio, dirò essere il guano un acquisto per l'agricoltura: ma spieghiamoci chiaro. A conti fatti, e da sperienze già ripetute in estensioni convenevoli e colla indeclinabile norma del *provando* e *riprovando*, la legge del tornaconto sentenzia; che a 10 o 12 lire per ogni cento chilogrammi l'introduzione del guano può essere un *bene*, al di là di questo limite non può riuscire che un *male*.

Onde ai prezzi cui di presente filantropicamente si offre, reputo il guano vantaggiosissimo per fare dell'agricoltura da laboratorio o da gabinetto.

È però d'uopo convenire della sua molta e pronta efficacia, e può giovare in ispecie per la coltura di piante più rare da giardinaggio e d'orticoltura. A proposito delle quali ho per assai commendevole la bella esposizione istituita da questa R. Accademia d'Agricoltura che oggi procede alla distribuzione de'premii relativi, e di cui già questo giornale diede l'altro ieri opportunissimo cenno.

Gzt.

perchè è onesto e non tradisce mai la sua coscienza: mentre un ministro fedifrago e sleale si beffa d'ogni minaccia e viola le leggi a malgrado la legge sulla responsabilità.

Col suo contegno illuminato, preveggente, patriottico, il Parlamento prussiano ha corrisposto degnamente ai dettati della politica sapienza, ed ha conservata alla Prussia la sua libera e nazionale ringhiera, alla patria germanica una speranza ed una gloria, alla civiltà insidiata da tanti e così potenti nemici un forte propugnacolo. L'asilo della civile libertà tedesca oggi è la Prussia: tosto o tardi essa irradierà in tutta la Germania, e quando tempi migliori saranno giunti, il senno civile de' deputati e dei senatori prussiani sarà da tutti lodato e benedetto.

Per bocca del conte di Manteuffel il governo ha reso piena e meritata giustizia all'indefessa ed assennata operosità del Parlamento. Il linguaggio dell'onorevole ministro è ad un tempo una giusta lode delle Camere ed una solenne promessa di tutelare le franchigie e le costituzionali libertà della nazione prussiana.

Lo statuto prussiano ha acquistato ormai grandi probabilità di sopravvivere al naufragio di tante libertà e di tante speranze: questo risultamento è dovuto senz'alcun dubbio al nobile animo del principe, ma è pur dovuto in gran parte al senno del Parlamento. Come amici antichi e sperimentati della civiltà e della monarchia costituzionale, noi cordialmente ce ne rallegriamo.

L'anno passato in un discorso memorabile lord John Russell pronunciava dalla ringhiera inglese parole lusinghevoli d'incoraggiamento e di lodi alla Prussia ed al Piemonte, e l'una e l'altro commendava come notevoli esempi della virtù benefica ed efficace del sistema rappresentativo. I fatti hanno dato interamente ragione all'eloquente ministro: a dispetto di tanti Calcanti, di tanti scettici, di rossi e di neri lo statuto prussiano e lo statuto piemontese stanno e prosperano, e staranno e prospereranno, ne abbiamo ferma fede, finchè Iddio proteggerà la lealtà dei monarchi ed il senno delle nazioni.

SENATO DEL REGNO.

Il Senato udì oggi leggersi la relazione sui trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra; egregio lavoro del senatore Giulio, nel quale sono svolti con quel vigor di logica, con quell'acume d'intelletto e con quella ricchezza di cognizioni teoriche e pratiche che contraddistinguono l'onor. professore, i canoni fondamentali della economia politica. E facendone la applicazione al tenore dei trattati si indicano i benefici effetti che dalla loro attuazione denno necessariamente nascere al Piemonte. È molto a proposito, per acquetare i timori esagerati di certi permalosi, egli rammentò come Roberto Peel non esitasse adoperare la riforma daziaria, sebbene si trovasse a fronte un disavanzo di più che tre milioni di sterlini. Della quale fede inconcussa nei sani e giusti principii, egli trovò il premio nei vantaggiosi risultamenti che il suo ingegno, il suo coraggio procacciavano alla sua patria. Nè per certo noi siamo in condizioni siffattamente inferiori, che non si possano sperare questi vantaggi medesimi.

Epperò fin d'ora teniamo per indubitato che il Senato accetterà di leggieri le conclusioni del suo ufficio centrale, e si mostrerà non men dell'onorevele relatore persuaso che la reiezione di questi trattati sarebbe per il nostro paese una gravissima calamità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sembra che qualche volta uno spirito di individualismo tutto dissolvente si diffonda nell'atmosfera delle Assemblee legislative e si piaccia a prolungare le discussioni e a mantenere le divergenze sopra quistioni infinitesimali. Nè sapremmo altrimenti spiegare il fenomeno singolare che portava oggi la Camera a quattro giri di scrutinio per appello nominale in cose di nessuna importanza.

Era dapprima a provvedersi, per la dimissione data del deputato Arnulfi, a uno dei posti di segretario dell'uffizio presidenziale, e la maggioranza non era tutta pel deputato Brignone candidato del maggior numero; l'opposizione divideva i voti tra Sulis e Lanza; e perchè il Brignone fosse, eletto a maggioranza assoluta fu necessario un triplice giro di scrutinio.

Si venne poi alla discussione del bilancio generale attivo per l'esercizio del 1851, e la smania della piccola controversia s'impadronì della quinta categoria, in cui sono stanziate ll. 4,672,900 40 come prodotto delle gabelle accensate. La commissione ammettendo questa cifra non aveva dissimulato a se stessa nè alla Camera gl'inconvenienti proprii di una imposta di consumazione che colpisce in gran parte e non certamente in proporzione delle fortune, ma dei consumi le classi meno ricche, le quali fanno uso della carne, corame, foglietta, acquavite e birra. Non dimenticava i vizii della distribuzione, che lascia esenti alcune provincie, non che la consumazione dei produttori e colpisce soltanto la vendita al minuto. Ma era convinta che se può perfezionarsi o sceverare almeno di molti vizii la percezione di questo tributo indiretto, non è però attualmente possibile abolirlo con esempio unico in Europa; perchè tra noi come in Francia, paesi in cui la ricchezza è di eccezione in mezzo a un certo benessere generale non si può avere una copiosa sorgente di pubbliche entrate, ove non derivi da tutte le fortune e in qualche parte anche dalla mano del povero.

Nel proporre l'approvazione della percezione di questa imposta durante l'esercizio del 1851, essa quindi aggiunse le seguenti parole: «In tale stato di cose, la commissione crede di dover nel modo più esplicito proporre alla Camera d'invitare il ministero ad estendere tale imposta in modo uniforme a tutte le provincie dello Stato, procurando in pari tempo di farla equamente pesare su tutte le classi dei cittadini.»

Questa saggia e misurata proposta non sembrava sufficiente alla opposizione, che per colmo di bizzarria, lungi dal combinarsi in unica proposta di qualche cosa che fosse equivalente e nel tempo stesso più spinta, ebbe tante opinioni quanti sono i deputati che conta. — Quando si fu ai voti l'onorevole presidente dovè porli a lunga filza in ordine di ampiezza e si trovò che il deputato Jacquier chiedeva la cessazione di questo tributo al declinare del prossimo dicembre. Sineo vi ponea la clausola condizionale: quante volte non avesse il governo proposto un miglior metodo di distribuzione; Lanza voleva un articolo che comandasse al ministero di presentare un progetto di legge che regoli questa imposta pel 1852; Berghini *contando* che il governo sarebbe per provvedere, passava all'ordine del giorno; Sulis non trovava abbastanza italiano il *contando* di Berghini, il presidente lo mutava in *facendo assegnamento*, ma Berghini preferiva un *confidando*; Sappa proponeva l'ordine del giorno con l'invito a provvedere che la commissione aveva già proposto; Valerio voleva esprimere nell'ordine del giorno una promessa del ministero; Ravina dichiarava di volere e disvolere: la sua formola era sì e no; e il tempo della seduta si logorava in sottigliezze da sofisti!

Non diciamo della *incostituzionalità*, che come ognun prevede, fu il testo di Mellana nel combattere l'imposta, testo slavato in una noiosa parafrasi di Sineo.

Il ministro delle finanze dichiarò essere pronto ad accettare l'invito della commissione, e dimostrò come l'articolo proposto dal deputato Lanza era anzichè no pregiudizievole alle attribuzioni della Camera. Il voto di questa categoria bisogna comprenderlo per quel che è: la sua efficacia non si estende al di là del 31 dicembre del 1851. Tutti comprendono che in questo esercizio, già metà trascorso, non si può non percepire le gabelle accensate; come supplirete ai [illegible] milioni che esse coprono? E questo è poco, soggiungeva il relatore Farina « preparate le indennità agli appaltatori se volete spogliarli di questa percezione già locata » Tutte le proposte, che non siano quella della commissione, possono quindi tradursi in un *controsenso*, in precauzioni contro il bilancio del 1852 che è in potere della Camera, che essa potrà approvare o rigettare. Gli stessi membri della sinistra Sulis, Mellana, respingevano l'articolo del deputato Lanza.

Quando, come a Dio piacque, fu votato l'*invito* della commissione, piacque al deputato Lions domandare lo scrutinio per divisione sulla categoria I Dieci dei suoi *amici*, come egli disse, lo appoggiavano; ed eccoci di nuovo a un appello nominale, che fu un vero trionfo del governo, diremo più esattamente, del buon senso, e della indipendenza della Camera; perchè pochi si astennero dal votare, e contro 26 voti contrari la categoria ebbe lo appoggio di 88 nomi niuno dei quali cede ad alcuno dei 26. Preghiamo i lettori di confrontarli; e sarà la punizione più esemplare che potranno infliggere alla smania di francesi imitazioni, di che si guarirebbero i più furiosi uomini della *montagna* se dovessero far leggi di qua dalle Alpi. Lo scrutinio per divisione in una legge d'imposta, votata per un anno, di cui metà è trascorsa, e che trovasi appaltata; in un paese in cui questa imposta costituisce una parte precipua di pubblica entrata in occasione della discussione del bilancio attivo dello Stato, e non già di un progetto di legge di riforma finanziaria, è *un non senso*. Lo scrutinio per divisione in un articolo di tale importanza; quando si protesta tutti i giorni di volere anzitutto il bene del paese, di conoscere che non si provocherebbero ora impunemente le crisi ministeriali, di chiedere che lo erario sia ristorato, ed il paese armato, il che non si può senza danaro, è un *controsenso*. I risultati non possono essere che nulli o contrari al partito che lo propone, di cui svelano la poca sincerità quando adopera melate parole, e la rabbia impotente di rovesciare a qualunque costo.

Che la pubblica opinione vi legga chiaro! Un uomo che amò sempre la popolarità, ma che fu sempre pronto a sacrificarla al dovere: parliamo del deputato Buffa; e basta nominarlo perchè tutti ricordino che parliam fatti e non parole, volle dimostrare l'assurdità di questo appello nominale, misurare la estensione del voto: esso si riduceva (quando già l'invito della commissione era stato votato) ad accettare la categoria pel 1851. Vi è qualcuno che possa sostenere che nel 1851 non debbono percepirsi le gabelle accensate? Era impossibile rispondere; si procurò coprire la sua voce, perchè i contribuenti illusi dalla solennità dello scrutinio per divisione possano scambiare il voto della categoria con una perpetua consacrazione del metodo attuale delle gabelle accensate! Ma Buffa non è uomo a lasciarsi imporre silenzio quando deve la parola al paese, e la ripigliò con maggior vigore.

Dopo questo incidente la Camera votò successivamente sino alla 39 categoria del bilancio attivo.

La voce fatta correre da qualche giornale sulle pretese pratiche del nostro governo per una lega con altri governi italiani è così strana, che noi crediamo che nessuno possa avervi prestato fede. Nulladimeno vogliamo dichiarare che è pienamente falsa.

Nella disvussione che imprendesi del bilancio della guerra, avendosi tutto luogo a credere che vi saranno alla Camera molti oppositori alla questione introdotta dalla saggezza del signor ministro della guerra, di una nuova amministrazione di sussistenze militari sulla fabbricazione del pane e munizione ad economia, uno stretto dovere c'impone perciò di pubblicare alcuni schiarimenti in proposito.

Conveniamo pienamente colla Camera che coi forti impegni che ha attualmente la nazione, si deve andar guardinghi prima di adossarle nuovi carichi, e noi, parte del popolo, non lascieremo mai di lodare l'energia di quei rappresentanti che sosterranno ragionevolmente questo ineressante tema: ma qui non si tratta di aumentare le spese per cose nuove; colla formazione d'un'amministrazione di sussistenze militari, proposta dal ministero, si tratta soltanto di assicurare all'esercito quello che gli spetta, cioè il sano nutrimento, se la nazione glie lo nega, con qual coraggio difenderà esso i nostri interessi? Quindi, o si distrugge quest'esercito o lo si mantiene sostanzialmente in tutto e per tutto.

Il sistema d'impresa invalso sin'ora nello Stato, presentò e presenta, è vero, grandi vantaggi pecuniari, ma con ciò non manca d'essere immorale, perchè mercanteggia la salute del soldato, e ne lo proviamo.

Si esaminino i diversi contratti passatisi sinora dal governo cogli appaltatori di pane, foraggi e viveri per la truppa, e vi si scorgeranno patti tali per parte degli appaltatori, impossibili a mettersi lealmente in pratica; come per esempio, in quelli del pane si trova che pagando il governo il grano al prezzo stabilito dalle mercuriali per ogni sacco camerale formato col numero medio di 147 razioni da libbre 2 caduna, che l'impresario si obbliga di fornire alla truppa, rimangono a carico del medesimo le spese di locali, macinazione, legna, sale, impiegati ed operai, ed ancora col provento che potrà avere sulla crusca, cenere e carboncino basta appena per coprire la spesa del personale e legna. Ora si cerchi quale sia il numero che ragionevolmente possa darsi di razioni per ogni sacco camerale di 5 emine, e si riconoscerà che il contratto dell'appaltatore supera ordinariamente di 7 od 8 razioni il numero suddetto.

Con queste condizioni, come potranno gli appaltatori servire lealmente il governo, e ottenere quell'onesto guadagno, a cui ha diritto chi espone il suo danaro? L'appaltatore le conosce queste condizioni, e con tutto ciò va a gara per stringere contratti col governo, perchè si basa sulla concertata viziosa alterazione di mercuriali, sulle qualità scadenti di generi, e curandone la tolleranza con qualche regalìa, e illudendo la sorveglianza del governo, ed ecco come si ottengono, col metodo delle imprese, quei gran vantaggi, che debbono bensì desiderarsi, ma non mai a danno della nostra salute, che rimarrebbe così mercanteggiata.

Si trovi adunque il mezzo tutt'ora incognito di portare al perfetto la sorveglianza e prevenire qualunque intrigo, e quindi si trovi l'uomo che ancora si assuma i pesi e prezzi di quei contratti, ed allora noi grideremo evviva le imprese!

Ma siccome questa fenice che si contenti di non lucrare, anzi di rimettere del suo, non crediamo che sia rinvenibile tra i signori fornitori, così bisognerà necessariamente addivenire alle seguenti conseguenze: O s'intende che il soldato si contenti di quello che somministra il fornitore, e certamente si spenderà di meno di quanto si spenderebbe colle sussistenze militari: o s'intende per lo contrario che il soldato perceva quello che gli è assegnato, e che il fornitore adempisca scrupolosamente agli oneri del suo contratto, ed in questo caso converrà che il buon servizio lo si paghi se non alle sussistenze, al fornitore, ma o in un modo o nell'altro si pagherà sempre di più di quello che si spende coll'attuale sistema delle imprese, mercè il quale, lo ripetiamo, chi scapita è la truppa.

Premesse le considerazioni avanti esposte, noi preghiamo la Camera di ponderare bene il voto che starà per dare su quest'argomento, come quello che rimarrà per sempre impresso nell'animo della truppa; ed intanto le faremo presente, che se sul bilancio presentato si trova, come ci si dice, l'ingente somma di circa 52[m. franchi pel solo personale superiore, questa merita una notevole diminuzione, perchè dei 36 impiegati, 13 soli fanno il servizio stabilito ad economia nei presidii di Torino, Veneria Reale, Ivrea, Pinerolo e Fenestrelle, i quali costano ll. 18,100 annue; gli altri sono applicati alle varie divisioni dell'azienda generale di guerra, a carico della quale ragion vuole siano per ora dichiarati. Un servizio ad economia nei presidii ora detti venne stabilito per un esperimento dal primo novembre 1850, e se, come siamo persuasi, sarà presentato alla Camera il conto del costo della razione fabbricata col nuovo sistema, si scorgerà che pei primi sei mesi, non oltrepassa i cent. 19 1[2, di cui 17 e più sono il puro costo del grano, che venne appaltato a ll. 27, 92 il quintale, e 02 cent. circa di mano d'opera compreso il personale; ed essendosi appaltato il grano per altri sei mesi a sole ll. 25, 55, tolte le spese di primo stabilimento che più non esistono, siamo persuasi che la razione costerà pel 2.° trimestre soli cent. 16 circa.

A questo punto, pare che si residuino tutti gli sforzi dell'esperimento, e che il risultato sarebbe sempre di due cent. o tre almeno di più per ogni razione nel fabbricare il pane ad economia piuttosto che darlo ad impresa. Ebbene la Camera si sbaglierebbe; legga le instruzioni inerenti al servizio, facciasi presentare un rendiconto esatto del modo, e mezzi che si valsero per erigere questo servizio, e troverà facilmente che non puonnosi assolutamente ancora fare i giusti confronti (in quanto a finanza) se convenga fabbricare il pane veramente ad economia.

Nessun confronto potrà mai stabilirsi, finchè si faranno gli acquisti per mezzo d'appalto, perchè il governo dovrà dare all'impresaro quel guadagno che trarrebbe lui stesso sulla merce. Quindi la Camera autorizzi il ministero a proseguire ancora per un altr'anno il servizio in via d'esperimento dove vige attualmente, con quest'ultima condizione, e giudicherà poi se sia il caso o no di mantenere il sistema richiesto dal ministero, e noi siamo intieramente convinti che non avremo la spesa di un centesimo di più.

Adottato il sistema d'economia ci rivolgeremo al signor ministro della guerra, di cui ne conosciamo l'energia e l'attività, e lo pregheremo di spingere tosto l'organizzazione di un buon corpo di sussistenze militari sotto la sua propria dipendenza, retto da buone e severe discipline; scelga persone di confidenza, conosciute per capacità sieno prima base del servizio, le compre fatte a tempo, i trasporti ben combinati, l'accettazione e macinazione del grano riunita in un sol luogo per divisione, appropriandosi un molino, e quindi poca contabilità togliendo almeno tre quinti dei 22 registri attualmente ordinati, e si accerti che avrà il piacere di vedere coronate le sue fatiche sull'importante riforma che sta per portare a questa parte d'amministrazione.

Ci riserviamo di ritornare su quest'argomento allorchè sarà il caso di un'organizzazione definitiva indicheremo i mezzi più proprii pella sua attuazione, e non taceremo i molti difetti dell'attuale regolamento.

(*Articolo comunicato*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. nelle infra segnate udienze ha conferta la croce di cavaliere dell'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro:

A proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio il 23 aprile 1851,

A favore del sig. Eugenio Bouvard, astronomo applicato all'osservatorio di Parigi.

A proposta del ministro dei lavori pubblici,

A favore del sig. Pietro Navassa, capo di divisione presso l'azienda generale dell'interno.

A proposta del ministro della pubblica istruzione, in udienza del 28 aprile 1851,

A favore del dottore collegiato di belle lettere nella regia università di Torino, sacerdote e professore D. Francesco Arnulf, ispettore delle scuole secondarie.

A proposta del ministro degli affari esteri, in udienza 5 maggio 1851,

A favore del cav. Carlo Kaskel, banchiere della real corte di Sassonia, e console di Svezia a Dresda.

A proposta del ministro della guerra,

A favore del luogotenente colonnello Gio. Battista Gianotti, maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Torino.

A proposta del ministro reggente il ministero per gli affari ecclesiastici, grazia e giustizia,

A favore del consigliere d'appello Ludovico Florio; e

A favore del consigliere presso il magistrato d'appello di Casale Giuseppe Boltri.

A proposta del ministro della pubblica istruzione, in udienza 12 maggio 1851,

A favore del dottore collegiato di filosofia sacerdote Giuseppe Baruffi, professore di aritmetica e di geometria nella università di Torino.

A proposta del ministro della guerra,

A favore del sig. Carlo Luigi Cappuccini, colonnello in ritiro.

A proposta del ministro dei lavori pubblici,

A favore dell'ingegnere capo di prima classe nel Genio civile, Francesco-Grosso Enrietti.

— S. M., nella stessa udienza, a proposta del ministro reggente il ministero delle finanze, ha firmato decreto di concessione della croce di commendatore,

A favore del cavaliere avv. Giuseppe Marioni, senatore del regno, intendente generale dell'azienda di finanze.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nuova tariffa dei valori ufficiali delle mercanzie, dietro la quale l'impero ottomano debbe esigere il diritto del 3 per 0[0 sulle mercanzie importate od esportate sotto bandiera nazionale nell'impero medesimo, in esecuzione degli articoli 4, 5 e 10 del trattato 2 settembre 1839. Questa tariffa debbe rimanere in vigore fino a tutto il 13 marzo 1855.

LE PALAIS DE CRISTAL, Journal français illustré, tout spécial à l'Exposition de Londres, vient de paraître: le premier numéro réalise les promesses du spécimen. Le texte et les dessins révèlent des Littérateurs et des Artistes de premier ordre; c'est sans contredit la plus curieuse et la plus complète des publications de ce genre. Il soutient dignement l'honneur français, engagé dans cette lutte industrielle du monde entier.

La collection de ce Journal sera digne des Bibliothèques et perpétuera le souvenir de cette mémorable Exhibition. (*Voir aux Annonces*).

Venezia, 14 *maggio*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

— Gli onori che furono resi ai principi di Assia Darmstadt in questa città si dissero provocati, oltrecchè dalla loro alta posizione, dalla credenza che la figlia del gran duca sia per essere la fidanzata di S. M. l'imperatore.

Bologna, 14 *maggio*. — *Notificazione dell'I. R. governo civile e militare*:

Cantoni Giacomo, detto *Corneli*, del fu Domenico, d'anni 33, nativo della parrocchia San Bartolommeo sotto Cesena, scapolo, selcino di mestiere, abitante in Cesena, evase il 5 settembre 1849 dalla darsena di Civitavecchia, ove trovavasi detenuto, espiando pena di 18 anni di galera, cui fu condannato con sentenza 30 novembre 1844 del tribunale di Forlì. Datosi alla contumacia si associò all'orda degli assassini detta del Passatore, e si rese contabile di enormi invasioni. È costui altro dei diciotto masnadieri, contro dei quali fu proclamata la taglia con notificazione 11 marzo p. p. Dalla pubblica forza venne nel mattino del 23 perduto aprile arrestato in Soiano, sotto Cesena, sorpreso in flagrante delazione di un trombone e di un'arma tagliente; ed all'atto dell'arresto oppose resistenza alla stessa pubblica forza.

Assuntasi a di lui carico la relativa inquisitoria e tradotto ieri avanti il giudizio statario, si rese limpidamente confesso della delazione d'armi con resistenza alla pubblica forza; lo perchè il sullodato giudizio statario con sentenza di ieri medesimo, in base della notificazione 2 luglio 1850 e 31 gennaio 1851, condannò il predetto Giacomo Cantoni alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne oggi alle ore nove antimeridiane eseguita fuori di porta San Felice nei prati Caprara.

Dall'I. R. governo civile e militare, Bologna, 14 maggio 1851.

L'I. R. tenente maresciallo governatore civile e militare, comandante l'ottavo corpo d'armata, *conte* Nobili.

ESTERO.

BUENOS-AYRES. — Le notiziearrivano fino al 5 marzo. Rosas parlava di rassegnare nuovamente il suo incarico.

HAITI. — Le ultime notizie d' Haïti danno qualche dettaglio sul complotto formato contro il governo imperiale. La cospirazione pare che fosse di tutti negri. Circa 100 persone sono state arrestate al Capo d'Haïti, oltre altro gran numero arrestate pure a *Port-au-Prince*, fra le quali molti dignitari. Si crede che molti saran passati per le armi. (*Daily-News*).

GRECIA. — Secondo una corrispondenza pubblicata dal *Morning-Chronicle*, si riguardava in Atene come definitivamente sistemato l'affare della successione al trono.

Il principe Adalberto, il più giovane dei fratelli del re Ottone, sarebbe dichiarato un ered. Questo principe, che sembra essersi impegnato ad abbracciare la religione greca tosto che il trono sia vacante, si mariterebbe al tempo stesso, e farebbe battezzare la sua prole secondo il rito greco.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata dei* 12 *maggio.*

Moore espone come l'ordine esige che tutte le proposte relative alla religione debbono essere esaminate previamente in un comitato formato dalla Camera riunita, e che il *bill* sui titoli ecclesiastici è in questo numero.

Giorgio Grey. Quando si fosse tenuta la condotta che reclama il signor Moore l'opposizione non ne avrebbe ricavato alcun vantaggio. Lord Russell non avrebbe in un comitato dell'intiera Camera esposte più minutamente le disposizioni della legge di quel che fece presentando il bill.

Il governo tuttavia non ha trascurate le forme, e il presidente, cui furono comunicati alcuni dei principali particolari, credè che tutto si fosse fatto regolarmente. Se il bill, che si sta ora discutendo avesse per iscopo d'impedir la gerarchia cattolico-romana di compier ad un ufficio spirituale la stessa proibizione dovrebbe esistere dal 1829, giacchè non contiene alcuna restrizione che non sia contenuta altresì nell'atto di quest'anno. Non dubito che uditi gli argomenti del signor Moore, e studiata più specialmente la questione nei suoi particolari, il presidente non voglia farci conoscere la sua opinione.

Roebuck. Il bill d'emancipazione del 1839 era un caso affatto simile, e fu esaminato da prima in comitato della Camera riunita.

Presidente. Ho sempre l'opinione che avea prima di conoscere i particolari del bill come li conosco ora. Credo che questo bill non è fra quelli che vogliono essere esaminati in comitato della Camera intiera: questa condotta non riguarda che le cose relative agl'interessi spirituali della religione. I precedenti che si citano non sono dunque bene scelti.

Milner Libron. Parmi che il presidente non riguardi la questione come esente da ogni incertezza. La questione deve dunque essere sottomessa ad un comitato speciale per cercare dei precedenti, e ne faccio proposizione formale.

Grattam. Appoggio la proposta.

Il presidente. La proposta ha per effetto di farmi lasciar il seggio. Bisogna prima definire questo punto.

Reynolds propone la prorogazione della discussione.

Lord Russell. Non vedo alcun motivo di commettere la questione a un comitato speciale.

La Camera è abbastanza illuminata per decidere.

La Camera si divide. Per la dilazione della quistione 53 contro 179. Maggioranza contro l'aggiornamento 126.

— *Esposizione.* — Fino a ieri 12, erano stati presi 27,000 biglietti di stagione che danno 81,000 ll. st. (2,025,000 fr.).

L'introito dei biglietti giornalieri a tutto il 12 maggio era stato di 313,425 fr., così a tutto il 12 maggio s'erano incassati 2,338,425 franchi.

PORTOGALLO. — *Proclama diretto da Saldanha alle truppe d'Oporto in una rivista fatta il* 30.

« Soldati! La libertà e l'indipendenza nazionale, la patria in una parola, sono minacciate dai più grandi pericoli. Se la bandiera nazionale, che io ebbi l'onore d'innalzare, cadesse a terra, il dispotismo verrebbe a ristabilire il furto, la concussione proclamata già in teoria e in fatto dal ministro provocatore.

« Il coraggio della valorosa guarnigione della città eterna sempre rigeneratrice, ha assicurato in poche ore il trionfo della santa causa, giusta e eminentemente nazionale, che mi son proposto di sostenere. Gloria dunque e riconoscenza, in nome della patria, ai bravi soldati della guarnigione d'Oporto, e agli eroici sforzi de' suoi abitanti, che sì potentemente concorsero a questo felice risultamento.

« Le notizie ricevute ieri ed oggi m'assicurano che l' esempio della guarnigione d'Oporto è stato generalmente imitato. La nostra causa è vinta se non ci lasciamo ingannare da false promesse. Per metterci al coperto delle mene dei nemici della nazione, io conto sul vostro appoggio, e come io voi innalzerete con gioia il grido di — Viva S. M. la Regina! Viva la carta riformata! Viva la guarnigione d'Oporto che ha seguita la mia bandiera! Viva la città eterna, e i suoi eroici abitanti! »

— Le notizie di Lisbona, per la via di Madrid, sono in data del 6. Il maresciallo Saldanha ha accettato la presidenza del nuovo gabinetto. Egli fa causa comune coi settembristi, e il ministero sarà composto d'uomini dello stesso partito.

Si teme che il maresciallo sia soverchiato dai suoi nuovi alleati, in tal caso l'abdicazione della regina sarebbe inevitabile.

Le notizie di Oporto sono del 4. Saldanha vi faceva da dittatore e pubblicava decreti reali senza essersi prima concertato colla regina. Dalla sua condotta ben appare ch'egli ha fatto causa comune col partito settembrista, dal quale sarà infallantemente soverchiato. Avendo ricevuto l'ordine di formare un nuovo gabinetto, egli si disponeva a partire per Lisbona.

SPAGNA. — MADRID, 9 *maggio.* — Si legge nel *Clamor pubblico:*

Ieri (8) sono stati sequestrati alla posta tutti i giornali dell'opposizione; per alcuni l'edizione di Madrid, per gli altri quelle dei dipartimenti. Noi vorremmo sapere se v'è una libertà di scrivere. Noi non avremmo mai creduto, benchè nulla di buono ci attendiamo dal gabinetto attuale, che in un momento così solenne, quando si chiama la nazione ad esprimere il voto della sua coscienza alla vigilia delle elezioni, si cercasse di soffocare con i sequestri la voce della stampa.

— La regina Maria Cristina sta sempre meglio. Ieri vi si recarono tutti i ministri.

— Il re D. Francesco d'Assisi si reca tutti i giorni ad Aranjuez, e ritorna ogni sera a 6 ore.

— Il ministero non dubita sul successo dei suoi candidati nelle elezioni.

BELGIO. — Noi siamo alla vigilia d'entrare in un' êra di grandi imprese industriali. La nomenclatura dei lavori di alta utilità pubblica, che noi abbiamo fatta conoscere, non è completa. Tra i progetti che verranno sottoposti alle Camere legislative durante l' attuale sessione, bisogna pure comprendere il canale di congiungimento della Senna col Reno. L' inchiesta di *comodo* e *incomodo*, ordinata dal governo nella provincia di Lussemburgo per codesto canale, venne terminata senza opposizione, il che ci fa sperare, che accordata una volta la legge di concessione, la società d'escavazione potrà ben presto costituirsi e cominciare i suoi lavori. (*Emancipation.*)

FRANCIA. — PARIGI, 14 *maggio.* — La commissione della guardia nazionale propone nel suo progetto di fare eleggere:

1. I capi di battaglione e i porta-bandiere da tutti gli ufficiali del battaglione e da un numero eguale di delegati nominati in ogni compagnia.

2. I capi di legione ed i luogotenenti colonnelli, da tutti gli ufficiali della legione, riuniti ai delegati che concorrono alla nomina dei capi di battaglione e dei porta-bandiere.

Il signor generale Gourgaud, con un emendamento distribuito quest'oggi, chiede che i capi di battaglione e porta-bandiere siano eletti da tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali, caporali e guardie nazionali tutte; e che i capi di legione ed i luogotenenti colonnelli siano nominati da tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali, caporali e da tutte le guardie nazionali della legione. (*Patrie*).

— *Legge municipale.* — La commissione dell'amministrazione interna si radunò quest'oggi in seduta straordinaria, per deliberare sul progetto del governo tendente ad aggiornare le elezioni dei consigli generali, di circondario e municipali, sino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

Il signor Odilon Barrot domanda, se quando la legge municipale sarà fatta, la commissione crederà di votare il rinnovamento integrale dei consigli municipali e dei consigli generali.

Il signor di Vatimesnil vorrebbe che si applicasse la legge in modo che i consiglieri municipali non venissero rinnovati che per una metà, ed i consiglieri generali per un terzo.

I montaguardi che fanno parte della commissione combattono vivamente l'elezione parziale.

Il signor Michel (di Bourges) dice che sotto la monarchia s'ha d'uopo di pace, di calma, di stabilità; ma che in democrazia, il movimento, l'agitazione sono elementi indispensabili. E che tutti i poteri devono essere rinnovati integralmente.

Malgrado di codesta opinione avanzata, la commissione decide, alla maggioranza di 17 voti contro 8, che dopo la promulgazione della legge non vi sarà luogo ad un rinnovamento generale, ma ad uno parziale soltanto.

La discussione fu portata in seguito sopra una proposizione del sig. Monet.

Egli chiede che si separi, come si fece nel 1831 e nel 1833, la legge municipale dalla legge sopra le attribuzioni.

Codesta proposta fu combattuta in parte dall'onorevole signor di Vatimesnil e sostenuta dal signor E. Arago ed altri membri dell'estrema sinistra.

La discussione di codesta importante quistione fu rimandata a venerdì. (*Patrie*).

— Ecco il testo del dispaccio telegrafico che il signor Emilio de Girardin citò alla tribuna:

— 9 maggio 1851, ore 11 antimeridiane. Il ministro dell' interno al prefetto del dipartimento della Lande. In presenza alle manovre che l'opposizione avanzata dirige contro la legge del 31 maggio 1850, voi dovete dichiarare e far dichiarare per mezzo dei vostri sotto-prefetti, che nell'opinione del governo, gli elettori amici dell'ordine non possono, consultando l'interesse del paese, dare i loro suffragi ad altri che a un candidato ben deciso a difendere e a mentenere la legge del 31 maggio. Per copia conforme: il sotto-prefetto di Dax, firmato Lacoste. Nota: Il partito dell'ordine porta unanimemente il generale Durieu, il solo candidato che abbia dichiarato volere il mantenimento della legge del 31 maggio.

— Si dice sia stato deciso alla riunione della via delle Piramidi che il 9 giugno sarà presentata la proposta per la revisione della costituzione. Il sig. de Broglie si sarebbe incarito di deporre questa proposta. (*Pays*).

— Si legge nella *Corrispondenza Litografica*: un giornale pretende aver ricevuto da fonte sicura la seguente notizia: quattordici reggimenti della prima divisione militare hanno ricevuto ordine di tenersi pronti a marciare sopra Parigi.

Noi potremmo dire al giornale che ci fa sapere tutte queste belle cose, ch'ei non conosce i motivi che muovono il governo, e che al postutto in questa materia come in ogni altra, poscia che si tratta della tranquillità delle vie, bisogna lasciare libertà d'azione a chi ha la risponsabilità.

Ma noi la finiremo una volta con questo scarto veramente bizzarro di una polemica fuorviata, dichiarando per parte nostra che, avendolo da *fonte sicura*, siamo in grado di affermare non esservi parola di vero nella notizia del *Messager de l'Assemblée.*

— Crediamo di poter dire, per buona informazione, che il generale Changarnier assista quest'oggi al pranzo *fusionista* dato dalla sig.a Pozzo di Borgo, e non dal sig. Pozzo di Borgo come erasi annunziato; poichè lo stato della sua intelligenza, come è noto, lo tiene fuori del mondo politico. I signori Guizot, Duchâtel, Vitet, Dumon, de Noailles, de Valmy e de Pastoret sono tra i convitati.

— Ci si scrive da Lione:

Si è decisamente innanzi al secondo consiglio di guerra della sesta divisione militare, che verrà portato l'affare del complotto di Lione. L'accusa sarà sostenuta dal sig. commissario del governo Ruggieri, assistito dal suo sostituito, sig. Merle. Il sig. Ruggieri si è fatto finora distinguere per una rara energia e per una profonda conoscenza delle leggi militari. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Scrivono alla *Gazzetta Universale tedesca* in data di Annover 12 maggio: « Il 15 corrente vi sarà a Dresda una una lotta suprema. Egli è evidente che l'Austria vuole modificare a suo vantaggio la costituzione federale e il regolamento e spese della Confederazione, cioè vuole sostituire alla unanimità dei voti la semplice maggioranza. Perciò si servirà di un pretesto: dirà che il risultato delle conferenze non deve essere del tutto nullo. I piccoli Stati sono i più minacciati, perchè quelli di second'ordine, ad eccezione dell'Annover, non sono che troppo favorevoli ai progetti dell' Austria, nella stolida credenza, che la supremazia di questo impero assicurerebbe la loro esistenza. Che farà la Prussia? Finora questa non è d' accordo coll' Austria intorno ai cambiamenti da introdursi nel patto federale, e sembra che per ora voglia stringersi all' antica costituzione. In fatti la sua indipendenza avrebbe tutto a temere. Egli è dunque probabile che anche questa volta i progetti dell'Austria non riusciranno a bene.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che i governi tedeschi concentreranno un corpo di truppe di 10,000 uomini a Francoforte e nei dintorni per proteggere il nuovo potere centrale. Nel tempo stesso la *Gazzetta delle Poste di Francoforte* afferma, sulla fede del suo corrispondente di Berlino, che la guarnigione della fortezza federale di Mayence riceverà grandi rinforzi prussiani ed austriaci. Lo stesso giornale contraddiee formalmente la voce corsa di un progetto di operazione in comune dell'Austria e della Prussia contro la Svizzera.

— La sinistra della Camera prussiana si è riunita dopo la chiusura della sessione coll'intento di pubblicare un proclama per render conto della sua condotta, e provare di non aver partecipato alle violazioni della costituzione che hanno avuto luogo, ma si rinunciò a tale progetto per paura di un processo, non valendo in tal caso la guarentigia parlamentare.

— Egli non è probabile che le potenze di Alemagna abbiano rinunciato, come è stato detto, a formare un' armata federale per tenerla pronta ad ogni evento. Egli è vero che un potere centrale non è ancora stabilito; ma questa circostanza non impedirà le potenze di proseguire questo piano in seno alla Dieta, come se il potere centrale fosse già stabilito. L' Austria e la Prussia hanno già fissato il loro contingente, l' armata sarà di 125 mila uomini. (*Corrisp. litog.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 17 *maggio.*

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Rapporto del progetto di legge sui trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra. — Discussione e adozione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero d'agricoltura e commercio per l'anno* 1851.

L'adunanza ha principio alle ore 2 12.

Sen. Cibrario dà lettura del processo verbale che viene approvato.

Sunto di petizioni.

Sen. Giulio legge il rapporto del progetto di legge sui trattati di commercio; fa uno splendido encomio del libero scambio: riconosce il protezionismo siccome uno strumento fatale di guerra e attissimo ad impoverire gli Stati. Le gravi tasse hanno sempre nociuto alle industrie più vitali; e queste possono solo essere vantaggiate da una larga riforma di quelle. Una grande diminuzione della pubblica pecunia verrà all'erario nostro dall'adozione di questi trattati: ma questo danno sarà largamente contrabbilanciato dai vantaggi della riforma delle tasse. La deficienza di 3 milioni di lire sterline non trattenne Peel dall'inalberare la bandiera del libero scambio; e gli effetti che ne conseguitarono riempirono il mondo di meraviglia. Approvando questi trattati di commercio così col Belgio come coll'Inghilterra, si apriranno nuovi mercati alle nostre industrie, e nuovi sbocchi alle nostre derrate, si porgeranno nuovi stimoli al lavoratore e si darà maggior consistenza alle nostre alleanze: la reiezione di questi trattati sarebbe una grave calamità pel nostro paese.

Si passa alla discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero di agricoltura e commercio per l'anno 1851.

È approvato senza discussione l'articolo 1 colle singole categorie e colla clausula già adottata dal Senato per i bilanci degli esteri e di artiglieria e fortificazioni.

Sono pure approvati senza discussione i rimanenti articoli 2 e 3 del progetto.

Dall'appello nominale risultano:

Votanti . . .	50.
Favorevoli . .	49.
Contrarii . . .	1.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 12.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 *maggio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione del bilancio attivo per l'esercizio del 1851.

La seduta è aperta alle ore 1 14.

Si procede all'appello nominale.

È approvato il processo verbale e si dà lettura del solito sunto di petizioni.

Avigdor. Domanda che il presidente interroghi la Camera perchè si ponga in discussione la legge per regolare la stenografia.

Presidente. Non credo che il voto della Camera di ieri si debba intendere in questo modo che cioè si debba dare la precedenza a tutti quei progetti di legge che hanno un interesse più diretto, ed il bisogno dei quali è più vivamente sentito. Ed il signor Avigdor non si vorrà opporre a questa intenzione della Camera.

Per la nomina del signor Arnulfi ad intendente generale delle finanze essendo mancante un posto di segretario nella Camera, propongo che la Camera proceda alla nomina di un altro. In questo frattempo si manderà pel signor ministro onde si possa quindi discutere sull'ordine del giorno di quest'oggi.

Non avendo alcuno ottenuto la maggioranza che si richiede dopo il primo ed il secondo squittinio si procede al terzo nel quale vengono in ballottazione i deputati Brignone e Sulis.

Votanti	106
Maggioranza	54
Brignone	57
Sulis	43

Discussione del bilancio attivo per l'esercizio del 1851.

Categorie.

1. Dogane.	18,000,000
2. Contravvenzioni dogane.	150,000
Approvate.	
3. Dazio di consumo.	1,848,000

Sineo. Dacchè il governo percepisce già un'imposta, non vedo la ragione per cui si debbano mantenere ancora i dazi di consumo. Questa categoria adunque è ingiusta; ed è doppiamente ingiusta, giacchè con essa si privano i poveri della possibilità di procacciarsi il vino necessario al proprio uso.

Nè può essa legittimarsi collo statuto; dacchè viola la legge di uguaglianza che si vorrebbe mantenere in ogni caso. Per queste ragioni ne domando la soppressione.

Ministro di finanze. Il signor Sineo crede incostituzionale ed ingiusta questa categoria e ne domanda quindi la soppressione. Io dirò coll'onorevole preopinante, che in tutte le città d'Europa libere, e nelle più inoltrate nella civiltà questi dazi esistono senza che per questo si dica violato il principio di uguaglianza, ed è certamente in quelle maggiore la tassa che non lo sia presso di noi. Convien pensare che in queste tasse è riposta la rendita maggiore che si abbia la città, le spese della quale non sono di poco rilievo. Prego frattanto la Camera ad approvare la categoria su cui cade la discussione.

La cat. 3 è approvata, così pure la 4.

4. Contravvenzioni al dazio di consumo.	2,000
5. Gabelle accensate (diritti sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra.)	4,672,900 40

Mellana. Credo inconstituzionale la presente categoria per il modo con cui è ripartita nelle varie provincie, e non punto proficua allo Stato per il modo con cui si percepisce, e ne domando per conseguenza la soppressione.

Sineo appoggia Mellana.

Ministro di finanze. Riconosco volentieri che il sistema delle gabelle quale si trova presso di noi è incostituzionale, perchè non pesa che sopra poche provincie, mentre tutte le altre ne sono esenti. Ma dall'essere momentaneamente tale, non ne viene che si debbano abolire, sì bene correggere. E per correggerle io impegno la mia parola. Si era già dal ministero compilata una legge a questo riguardo, la quale sarebbe stata immediatamente presentata al Parlamento. Ma dopo maturo esame si trovarono in essa molti difetti e si pensò a correggerla. Però nella veniente sessione questo progetto di riforma sarà presentato e discusso, sebbene in questo momento non abbia ancora conoscenza del soggetto.

Farina Paolo. Domando che si passi oltre dalla Camera approvando l'ordine del giorno presentato dalla commissione così concepito:

« La Camera invitando il ministero a estendere tale imposta in modo uniforme a tutte le provincie dello Stato, procurando in pari tempo a farla equamente pesare su tutte le classi dei cittadini, passa all'approvazione della categoria. »

Lanza. L'ordine del giorno proposto dalla commissione non lo credo bastevole; propongo quindi il presente articolo addizionale al progetto che si voterà dopo l'approvazione delle categorie.

« La tassa sopra i vini, la carne ecc. cesserà di essere in vigore al primo gennaio 1852 amenocchè non venga presentata una legge di riforma. »

Ministro delle finanze. Farò osservare all'onorevole preopinante che il suo ordine del giorno è un pleonasmo perchè implica l'idea che il voto il quale sarà per emettere la Camera non sia per legalizzare semplicemente le spese percette e da percepirsi in quest'anno, ma quelle eziandio che si percepiranno nell'anno veniente; il che è falso.

Farina Paolo. Non credo accettabile l'articolo proposto, perchè con esso verrebbe ad essere scemata per l'innanzi la libertà della Camera, e persisto, perchè venga accettato l'ordine del giorno della commissione.

Mellana. Presenterò alla Camera un ordine del giorno concepito in questi termini:

« La Camera dichiarando che non sarà per approvare nel venturo bilancio il provento delle gabelle accensate nel modo che ora è ripartito, passa alla discussione del progetto. »

Presidente. Ritiri allora il sig. Mellana la sua prima proposta di soppressione.

Mellana. Sì: la ritiro.

Sineo propone un terzo ordine del giorno in forza del quale viene a cessare ogni provento delle gabelle accensate al 20 dicembre 1851, salvo che non sia presentata una legge che le estenda a tutte le altre provincie.

La Camera procede alla votazione della prima parte dei due ordini del giorno proposti, uno del deputato Lanza, l'altro del deputato Sineo, i quali sono respinti. Il deputato Buffa riprende quindi l'ordine del giorno *Lanza.*

Buffa domanda che venga votato l'articolo nel suo totale. Posto ai voti non è approvato. Si mettono quindi ai voti:

L'ordine del giorno Mellana e l'ordine del giorno Bertini, i quali non sono approvati.

È approvato all'incontro:

L'ordine del giorno della commissione.

Lions domanda la revisione della categoria.

Buffa domanda che si spieghi chiaramente qual significato avrà il voto che emetterà il deputato. S'impegna quindi una discussione su questa proposta tra i deputati Sineo, Valerio, Michelini, Farina Paolo e Bronzini.

Si procede quindi all'appello nominale, perchè i deputati rispondano uno per uno o *sì* o *no* a seconda del voto che vogliono emettere sulla categoria in quistione.

Votanti	112
Maggioranza	57
Favorevoli	[illegible]
Contrari	21
Si astennero	2

Votarono pel sì: Airenti, Angius, Antonini, Arconati, Avigdor, Baino, Balbo, Bellono, Benso Gaspare, Benso Giacomo, Berghini, Bertini, Bes, Bianchetti, Boyl, Bolasco, Bolmida, Bona, Bonavera, Bosso, Bronzini, Buffa, Buraggi, Cagnone, Campana, Carquet, Cattaneo, Cavalli, Cavour, Chenal, Corsi, Cossato, Dabormida, Del Carretto, De Livet, Demaria, Derossi di Santarosa, Despine, Durando, Fara-Forni, Farina Paolo, Favrat, Franchi, Gandolfi, Giannone, Lanza, Leotardi, Louaraz, Malaspina, Malinverni, Mameli, Mantelli, Massa, Menabrea, Michelini, Miglietti, Mofla di Lisio, Mongellaz, Notta, Paleocapa, Pallieri, Pateri, Peirone, Petitti, Pezzani, Pinelli, Pissard, Polliotti, Polto. Ponza di S. Martino, Quaglia, Ricchetta, Ricci Giuseppe, Ricotti, Rosellini, Rusca, Santa Croce, Sappa, Sauli Francesco, Sauli Damiano. Sella, Serra, Serpi, Scaroli, Spano, Torelli, Valvassori, Vicari, Viora. Totale 89.

Votarono pel no: Asproni, Bastian. Bertolini, Bianchi Alessandro, Borella, Botta. Bottone. Destefanis, Ferraciu, Jacquier, Lione, Lyons, Marco, Mellana, Roverizio, Sanguinetti, Simonetta. Sineo, Sulis, Tecchio, Valerio Lorenzo. Totale 22.

Si astennero: Josti e Ravina.

Assenti. Audisio', Barbavara, Barbier, Bartolomei, Bella, Beruti, Bersani, Berti, Biancheri, Bianchi Pietro, Blonay, Bollo, Boncompagni, Brignone, Brofferio, Cadorna, Cagnardi, Cambieri, Capellina, Carta, Castelli, Cavallini, Chapperon, Chiarle, Chiò, Cornero, Correnti, D'Aviernoz, D'Azeglio, Daziani, Decandia, Decastro, Deforesta, Demarchi, De Martinel, Depretis, De Villette, Elena, Falqui-Pes, Farina Maurizio, Fiorito, Fois, Galli, Galvagno, Garbarino, Garda, Garibaldi, Gastinelli, Gavotti, Gerbino, Ghiglini, Gianolio, Grixoni, Incisa, Jacquemoud, Justin, Lamarmora, Malan, Marongiu, Martinet, Martini, Mezzena, Moia, Nieddu, Oliveri, Palluel, Parent, Pernigotti, Pescatore, Piccon, Radice, Rattazzi, Riccardi, Ricci Vincenzo, Roberti, Rocci, Rulfi, Salmour, Scapini, Siotto Pintor, Spinola, Talucchi, Trotti, Turcotti, Tuveri, Valerio Gioachino, Zunini.

La categoria [illegible] è approvata.

Si approvano quindi le cat. 6 a 39 nella somma proposta dalla commissione.

6. Sali.	9,800,000	»
7. Contravvenzioni sali.	6,600	»
8. Tabacchi.	12,000,000	»
9. Contravvenzioni tabacchi.	17,300	»
10. Polveri e piombi.	600,000	»
11. Contravvenzioni polveri e piombi.	1,700	»
12. Contribuzione prediale.	13,119,088	29
13. Contribuzione personale e mobiliare.	742,996	90
14. Prodotto di cinque centesimi, da ripartirsi sui ruoli delle contribuzioni dirette regie, divisionali e comunali per le spese di riscossione.	879,047	80
15. Quota a carico delle province per gli stipendi degl'impiegati subalterni nelle rispettive intendenze	216,160	»
16. Quota a carico dei comuni componenti l'antica repubblica ligure per gli stipendi degl'impiegati, e per le altre spese degli archivi di Genova	5,475	»
17. Quota a carico delle province per le spese degli uffizi di posta mandamentali	40,000	»
18. Rimborso all'erario per parte della cassa dei depositi e delle anticipazioni di fondi per lavori pubblici istituita presso l'amministrazione del debito pubblico, della spesa per gli stipendi degl'impiegati addetti al servizio di detta cassa	8,600	»
19. Annualità a carico della banca nazionale per gli stipendi dei commissariati governativi presso la banca medesima (articolo 7 della legge [illegible] luglio 1850)	16,000	»
20. Prodotto baracellare in Sardegna.	115,200	»
21. Diritti di compulsione in Sardegna.	5,000	»
22. Diritti di verificazione dei pesi e delle misure.	220,799	»
23. Strade ferrate.	2,776,780	»
24. Lotto.	3,000,000	»
25. Insinuazione e tabellione.	6,310,000	»
26. Emolumenti delle sentenze e regie provvisioni.	1,254,000	»
27. Dritti sugli atti giudiziarii.	612,000	»
28. Ipoteche.	307,000	»
29. Fitto beni e case.	738,509	13
30. Fitto dei regii canali, ponti, porti, pedaggi, dritti d'acqua e di pesca.	883,374	[illegible]
31. Canali del vercellese.	353,770	64
32. Censi, canoni, livelli e prestazioni diverse.	80,988	97
33. Crediti demaniali.	104,499	12
34. Prezzo vendita autorizzata con regie patenti del 17 maggio 1821 di beni aggiudicati, dati in paga od altrimenti pervenuti alle finanze	164,413	90
35. Multe e pene pecuniarie	202,500	»
36. Finanza dei notai, misuratori, sensali, ecc.	182,624	»
37. Ricuperamento delle spese di giustizia criminale e di quelle di trasferta degli ufficiali del pubblico ministero nei giudizi d'interdizione promossi d'ufficio	205,000	»
38. Ricuperamento di spese anticipate dai collegi notarili nei giudizi d'interdizione o di nomina di consulenti	1,000	»
39. Depositi per le cause di revisione	26,000	»

Valerio Lorenzo annuncia che lunedì muoverà interpellanze al ministero relativamente ai rapporti dello Stato colla corte romana.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 19 maggio.

Seguito della discussione sul bilancio attivo. Discussione del bilancio dell'azienda di guerra. Interpellanza del deputato Valerio.

VARIETA'.

Fatti archeologici. — Il console di Francia al Cairo, il signor de la Porte, ha fatto dono testè al museo del Louvre di una testa di marmo statagli regalata dal bey di Tunisi, e che fu rinvenuta nelle fondazioni della cittadella di quella città, in mezzo alle quali era sepolta. Questa testa rappresenta Astarte, divinità dei Sirii e dei Fenicii; appo i Cartaginesi era considerata come la protettrice di Cartagine, dove aveva un tempio ed era l'oggetto di un culto solenne. Niente uguagliava la pompa e la magnificenza di tali feste, che sopravvissero alla caduta di quella fiorente repubblica e sussistettero ancora per lungo tempo sotto il dominio romano.

La testa ond'è questione appartiene all'epoca la più remota, ed era collocata al centro di un tempio, che vuolsi costrutto da Didone verso l'anno 865 prima dell'êra volgare; essa offre un grande interesse per l'arte e per l'archeologia, e sarà un monumento unico nei musei d'Europa. Le proporzioni di questa figura sono colossali; essa ha oltre due metri di altezza, e trovasi in buon stato di conservazione. Il direttore dei musei accettò con premura e riconoscenza il dono fatto al nostro paese, e si concertò coi ministri degli affari esteri e della marina per fare fra breve trasportare in Francia quest'anticaglia preziosa, la quale, in attesa dell'arrivo del bastimento che dovrà effettuarne il trasporto, è deposta provvisoriamente nei giardini della chiesa di S. Luigi a Tunisi, che sono proprietà francesi.

(*Journ. des Faits.*)

— Nella sommità dell'Acropoli (Atene), a due metri sotterra, fu scoperto questi giorni da una società archeologica il suolo di un antichissimo edifizio che si crede fosse il palazzo dell'Assemblea dei 500. Fra i vari oggetti antichi furono rinvenute 50 iscrizioni tutte ben conservate e 4 colonne rovesciate, parecchi capitelli ed alcuni bassorilievi che presentano grande interesse per l'archeologo. Si ha tutto il motivo di credere che il suolo e le fondamenta di quel grandioso edifizio si estendano molto. La società archeologica di Atene non è però al caso di sostenere le spese necessarie per dissotterrare quelle preziose reliquie, essendo stati fabbricati su quel terreno molti edifizi, i quali dovrebbero venire demoliti per poter eseguire gli scavi.

Fatti scientifici. — L'ex-ministro del commercio l'onorevole signor Dumas, si è incaricato di presentare e di spiegare all'accademia francese un apparecchio destinato a spegnere gli incendi, il quale è portatile e sembra essere stato provato con successo. É un cilindro con doppio fondo in cui s'introduce una massa dura di carbone stritolato. Con una capsula ripiena d'acido, e che si rompe a volontà premendola, questa composizione s'infiamma, e sviluppa una quantità di gaz carbonico che sfugge per un canale che si può condurre a piacimento sui carboni e sulle legna infiammate, che tosto si spengono. Degli esperimenti completi stanno per essere fatti per opera di una commissione composta dei signori Dumas, Pouillet e Desprez. (*Journal des Faits*).

DECESSI *del* 16 *maggio in Torino*. N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 2134.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 15 *maggio.* — Il padre Vincenzo Marchese partiva alla volta di Genova; nè forse aveva attraversato la Magra, che il governo, informato *meglio da noi* e dagli amici del padre Marchese che *da altri*, veniva in chiaro dell'errore commesso. Un'onorevolissima lettera scritta da persona autorevole e per ordine superiore, tosto raggiungeva in Genova il padre Vincenzo Marchese, e l'invitava a un ritorno con dignità. (*Costituzionale.*)

Parigi, 15. — Nella tornata del 12 corrente, il sig. Rossignier presentò il suo rapporto, a nome della commissione incaricata di esaminare la proposta del sig. Desmousseaux di Givré relativa alla revisione dell'articolo 90 del regolamento dell'Assemblea. La commissione, fatti alcuni cangiamenti, acconsentiti però dall'onorevole Desmousseaux di Givré propone di aggiungere a codesto artitolo 90 i due paragrafi seguenti:

« Una petizione recata, o mandata da un assembramento formato sulla pubblica via, non potrà essere ricevuta dal presidente, nè deposta all'ufficio....

« Qualunque rappresentante che si fosse fatto intermediario tra l'assembramento e l'Assemblea, incorrerà, secondo la gravezza dei casi, in una delle pene disciplinari portate dall'articolo 113 di questo regolamento. »

— A nome della 19 commissione d'iniziativa parlamentare, il sig. F. Béchard presentò il suo rapporto sulla proposta del signor Huguenin, tendente a far entrare nel dominio dello Stato le assicurazioni contro gl'incendii.

Fu conchiuso di non prenderla in considerazione.

—Questa mane alle sette fu eseguita a *rond-point* della barriera *S. Jacques*, la sentenza di morte sul noto Forcade, condannato dalla corte d'assise della Senna, per assassinio eseguito sulle signore Ribeau e Lebel in via *Bourbon-le-Châtau.*

Parigi, 15 *maggio.* — La mattina del dì 12 corrente mese, fu posta la prima pietra per la statua di Froissart, sulla piazza di S.t Géry, a Valenciennes. Tutte le autorità, tutti i corpi costituiti, gli officiali della guarnigione, le musiche, il consiglio accademico, la società d'agricoltura, il collegio e tutta la guardia nazionale assistevano all'erezione della statua del grazioso poeta e del cronacista di quella città.

— Il generale Durieu è stato nominato rappresentante *des Landes* ad una forte maggioranza.

Francoforte, 14 *maggio.* — La Dieta ha ripigliato i suoi lavori. Nella sua seduta di quest'oggi il generale de Rochow, inviato della Prussia, fu introdotto nell'Assemblea dal conte di Thun, plenipotenziario austriaco, e come tale, presidente della Dieta.

Il sig. de Rochow si recherà quanto prima a Varsavia, ma la sua assenza non sarà di lunga durata.

Il generale de Radowitz è partito per Baden.

Il barone de Brockausen, ministro di Prussia presso la corte di Napoli, è qui giunto.

(*Giornale di Francoforte.*)

Vienna, 14 *maggio.* — Ieri è partito il principe di Schwarzemberg alla volta di Dresda.

(*Corriere Italiano.*)

Berlino, 12 *maggio.* — Quest'oggi il re ha presieduto al consiglio dei ministri ed ha sanzionato parecchi progetti di legge, fra gli altri quello sulla libertà di stampa. Il governo muove guerra alle tendenze democratiche, ma ciò non ostante ha promosso dei funzionari che professano tali opinioni. Il 14 partiranno per Dresda il ministro Manteuffel ed il conte d'Alvensleben. (*Corr. Lit.*)

Londra, 14 *maggio.* — Quest'oggi la Camera dei comuni non tenne seduta per non essersi trovata in numero. Si annunzia per il 27 una mozione del signor Baillie, intesa a provocare contro il ministero un voto di censura a proposito degli affari di Ceylan.

Portogallo. — Le notizie più recenti sono in data di Madrid 10 maggio. Saldanha era aspettato a Lisbona per il 7 corrente: si dubitava però della sua accettazione immediata del potere offertogli, in guisa che era a temersi che l'abdicazione della Regina non avvenisse in seguito agli sforzi dei rivoluzionari di Lisbona, senza che il maresciallo ne incorra la responsabilità. Saldanha ha distribuito i comandi militari ai suoi amici politici e ha messo alla testa di una divisione il generale Merequita, quello che abbandonò il re a Coimbra. Sembra che il conte Das Antas, che era scomparso dalla scena politica dopo il 1846 voglia star lontano e neutrale. Egli ha risposto in questo senso alle premure del re e della regina.

FONDI PUBBLICI.

Genova 17 *maggio.*

5 0|0	1848 1 marzo e 1 7.bre	— — —	
	1850 1 gennaio e 1 luglio	80 1|2	80 1|4
[illegible] 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970	—
	1849 1 aprile e 1 8.bre	900	—
	Toscana 5 0|0	91	90 3|4
Azioni della Banca		1685	1680
Sconto per Genova a Torino		4 0|0	

Borsa di Parigi *del* 15 *maggio.* — In paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 non offre alcun cangiamento, seguitando a 90, 40, ed il 3 0|0 sofferse una diminuzione di 15 cc. facendo 55, 95. Si negoziò il 4 1|2 0|0 a 78. Le azioni della banca di Francia crebbero da 2047 50 a 2050.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 piemontese, dopo d'essere disceso da 80, 50 ultimo corso di ieri a 80, 25, risalì a 80, 40. Le nuove obbligazioni di Piemonte ricomparvero a 910.

S. NICCOLINI *gerente.*

M.^{LLA} ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 *franchi*

Una bottiglia . . . . 30 =

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 a eu *lieu le* 15 *mai.*

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoie est tellement européenne, qu'il suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arriver de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heures de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout annonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

EXPOSITION DE LONDRES.

LE PALAIS DE CRISTAL

JOURNAL ILLUSTRÉ DE LA GRANDE EXPOSITION DE LONDRES.

Paraissant une fois par semaine pendant toute la durée de l'Exposition qui sera, de 6 mois environ

Contenant 16 *pages d'impression, format de l'*Illustration Française.

Prix d'un Abonnement: 25 *Francs.*

Ce journal, *rédigé par un Comité français*, à Londre (sous le patronage de la Commission française), s'occupe spécialement de l'Exposition, et reproduira par de nombreux dessins tout ce qu'elle offrira d'intéressant. — Un abonnement à ce Journal pourra remplacer le voyage de Londres pour les personnes que leurs affaires retiendraient chez elles. La collection des numéros formera un beau volume illustré qui sera le miroir fidèle de cette mémorable Exhibition.

Chaque exposant, en s'abonnant au *PALAIS DE CRISTAL*, aura droit pour son industrie à 15 *lignes d'insertion.* — Pour les abonnements, s'adresser à Paris chez Susse frères, place de la Bourse, 31. Aux Messageries Nationales ainsi qu'aux bureaux de leurs correspondances en province, à la Compagnie centrale d'*Annonce*, 20, rue de la Banque; et pour l'Italie à Gênes à l'Administration de la publicité Italienne, rue Charles Felix, 258, 1.er étage.

STORIA

DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE

DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese*, *Italiana*, *Fiamminga*, *Olandese*, *Alemanna*, *Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associaz. si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente si pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

Si desidera far acquisto di stabili per cui si affetterebbe la somma di ll. 300 e più mila franchi.

Dirigersi al gerente di questo giornale.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il masticè d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagl ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Libreria antica e moderna

di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova, n.* 17.

DICTIONNAIRE

DES

JUGES DE PAIX ET DE POLICE

OU

Manuel Théorique et Pratique

en matière

Civile, Criminelle et Administrative

Suivi d'un

CODE DE LA JUSTICE DE PAIX

par **M. BIOCHE**

Paris 1851 — 2 vol. in-8. — Francs 18.

È uscito il primo volume.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Don Carlos.*

D'ANGENNES. — *La Tour de Neslo.*

NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero.* — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

Società

DELLA STRADA FERRATA

DA

TORINO A SAVIGLIANO

AVVISO D'ASTA

Appalto dei lavori di finimento nei movimenti di terra del primo tronco compreso tra l'ectometro 0 ed il 50, della lunghezza totale di metri 5000, per la costruzione di tutte le opere d'arte, per l'apertura di strade d'accesso ai fondi latistanti, pel raddrizzamento di strade, rivi e fossi, per la seminazione delle scarpe, pel piantamento delle siepi e per l'apertura dell'incassamento che deve ricevere la massicciata.

Nel giorno di sabbato 24 corrente maggio alle ore tre pemeridiane avanti al comitato di direzione si procederà all'appalto sull'offerta di partiti suggellati dei lavori, e della spesa seguente:

Opere a corpo.

1. Movimenti di terra, e loro trasporto per	L.	9021	
Riporto	L.	9021	
2. Acquisto definitivo di terreno, indennità per guasti ed occupazioni temporarie, e per l'apertura e regolarizzazione dell'incassamento, scarpe e banchine	L.	13290	
3. Seminazione delle scarpe, piottamento dei margini	»	534	
4. Spese relative al contratto per assistenze, manutenzione dei lavori, per cantiere, ecc.	»	6155	
Montare delle opere a corpo	L.	29000	29000

Opere a misura.

1. Opere d'arte in complesso	L.	103000	
Riporto	L.	103000	29000
2. Acquisto del terreno necessario all'apertura di strade d'accesso, e raddrizzamenti di strade, rivi e fossi, compresi i movimenti di terra e loro trasporti	»	7995	
3. Somma per lavori in via economica relativamente a queste opere	»	505	
Montare delle opere a misura	L.	111500	111500
Totale	L.		140500

Il capitolato d'appalto, il piano, profilo, sezioni, perizie e disegni delle opere d'arte sono depositati alla sede della Società in casa S. Andrea, via dell'Ospedale, n. 17 e chiunque potrà averne visione nei giorni non festivi dalle ore 8 alle 5 pomeridiane.

Torino, 17 maggio 1851.

Il Comitato di Direzione.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale Il Risorgimento.* — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 20 Maggio 1851. Num. 1049.

RIVISTA.

Le notizie di Roma confermano oggi quanto di quello sgraziato paese scriveaci, son già più giorni, il nostro corrispondente. La frequenza e gravità dei sanguinosi conflitti fra i soldati pontificii ed i francesi, ne ha reso impossibile l'ulteriore convivenza. E il comandante l'esercito di occupazione non trovò altro spediente per provvedere alla pubblica quiete, fuor quello di allontanare tutti i soldati pontificii, rilegandoli a quaranta miglia di distanza nel perimetro della provincia di Roma. E così il pontefice è rimasto a tutta discrezione dei francesi. Del che dicesi che il collegio dei cardinali, pauroso di un rivolgimento politico in Francia, stiasene alquanto in angustie, ed abbia fatta ogni prova onde impedire l'esecuzione di quella misura. Ma il generale Gemeau fu inflessibile. Scrivono al *Costituzionale* di Firenze che il popolo in folla accompagnò a più miglia gli espulsi soldati, dolendosi della loro partenza come di pubblica sciagura. E soggiunge il corrispondente che altre voci ed altri sentimenti mescevansi a quelle di addio e di dolore.

Un'altra corrispondenza, diretta al *Lombardo-Veneto*, discute le cifre del bilancio presuntivo pel 1851, dalle quali pare che il governo si faccia, od almeno mostri di volersi fare molta illusione sul vero stato delle finanze.

Ma se Roma perde i suoi soldati, e se l'erario è esausto, le rimangono in compenso i sonetti e rime obbligate, e i madrigali dell'Arcadia, la quale è tornata agli antichi vezzi, e tenne a questi dì una solenne adunanza per acclamare a nuovi socii l'infante di Spagna D. Carlo, e sua moglie Maria Luigia di Borbone.

Nulla d'interessante nel rimanente d'Italia; salvo si volesse credere tale la partenza del duca di Parma, per recarsi a villeggiare nel regno di Napoli in Castellamare.

L'Assemblea francese ebbe un'adunanza alquanto animata, per una viva discussione accesasi in proposito di un progetto di legge presentato da Léon Faucher per concentrare nuovi poteri nelle mani del prefetto di Lione; il che indica, come il governo non sia scevro di timori ed inquietudini.

Ed invero mali sintomi qua e là appariscono nelle provincie e nuovi arresti sonosi operati. È pur degno di nota, che fra gli ultimi catturati per demagogia trovaronsi alcuni malfattori, già stati iteratamente colpiti da condanne criminali. — Certamente non è qui il caso di dire *ab uno disce omnes*; ma tuttavia è pur questa una circostanza da tenere a calcolo.

Del resto le petizioni per la revisione della costituzione continuano ad affluire da ogni parte, ed i municipii in ispecie si mostrano ardentissimi a sollecitarla.

Il ministero inglese ottenne un nuovo successo nella Camera dei comuni, facendo respingere da 123 votanti contro 91 un *bill* del signor di Lacy, circa una maggior sorveglianza da esercitare sopra i cattolici. Un altro fatto politico, che è forse anche di maggior rilievo, è il manifesto che pubblicarono a questi dì i cartisti di Manchester, nel quale si disapprova nel modo il più formale ed il più energico la pubblicazione fatta non ha molto, sotto il nome di programma cartista. Questa viene considerata piuttosto quale opera del comitato democratico, ed inspirata alle idee, alle tendenze dei socialisti francesi, che non dettata dalla vera opinione cartista inglese.

Il commercio pare alquanto inquieto, sia per i conflitti parlamentari, che scemano autorità e forza al governo; sia per le notizie giunte di parecchi fallimenti in provincia. Credesi ciò nullameno che non vi sarà nè grave, nè lunga crisi. E il successo ognor crescente della grande esposizione, può almeno in parte, servire a confortarli a sperar bene. Hyde-Park è sempre affollata di forestieri; il palazzo di cristallo n'è ingombro da mane a sera; la Regina lo visita quasi tutti i giorni, e i fogli si diffondono quotidianamente in nuovi particolari. Una numerosa deputazione dello Zollverein si è recata a complimentare il principe Alberto, e fu un ricambio di discorsi e di congratulazioni.

Il cardinale Wiseman ha consacrata ultimamente una chiesa al culto cattolico. Fu accolto con grandi dimostrazioni di devozione e di onore dai numerosi astanti; ma dopo di lui essendosi mostrato un padre gesuita, si levò tale nella folla un mormorio dapprima, e quindi un nembo di fischi, che questi, per lo men male, s'ebbe a ritirare.

Di Germania non potremmo che ripeterci. Fatti nuovi mancano; epperò si commenta il passato e vuole arguirne l'avvenire solamente, secondo succede sempre in simil caso, ciascuno dalle medesime premesse deducendone i corollarii i più diversi e i più contradditorii, secondo l'interesse del suo partito.

Il *Journal de Francfort* pretende sapere che l'Austria e la Prussia siansi perfettamente accordate; altri giornali, e le corrispondenze invece affermano precisamente il contrario. A chi credere, mentre ciascuno cita le autorità le più imponenti? È quindi naturale che ognuno interpreti e presagisca secondo le sue inclinazioni ed i suoi desiderii.

Dicesi che la Dieta non verrà solennemente riaperta, come per indicare che i suoi lavori non furono interrotti mai, bensì nuovamente prorogati e che non cessò mai d'essere quale fu. Quasichè tre mesi come questi ultimi si possano cancellare dalla memoria e dal cuore degli uomini, come si possono omettere alcune formalità d'etichetta!

Le trattative di Dresda saranno la base e il punto di partenza degli studii, e vuolsi delle deliberazioni della Dieta.

Ma un fatto che promette di essere di altissima importanza è il congresso di Varsavia. L'imperatore di Russia vi giunse sin dal 14 corrente; il re di Prussia sarà in Sloveni il 17 per recarsi anche esso a Varsavia; e contemporaneamente vi giungerà l'imperatore d'Austria, che era atteso in Gallizia. Qui più che a Dresda, e che a Francoforte, sarà in pericolo la libertà e la civiltà; qui più che altrove saranno importanti e feconde le risoluzioni che si prenderanno.

Dal Portogallo cattive novelle. I partiti politici cominciano ad agitarsi, massime i settembristi; e temesi che Saldanha, ora a capo del movimento, possa in breve trovarsi alla coda. L'abdicazione della regina diviene ogni dì vieppiù probabile. La plebe di Lisbona comincia ad insolentire, e dicesi che niuno della corte osi ormai mostrarsi in pubblico. Saldanha declinò l'onore e il peso del portafoglio, e fece nominare in sua vece a presidente del consiglio dei ministri, quel Josè Passoz, che fu presidente della giunta di Oporto nel 1847. Gli altri membri del nuovo ministero non sono ancor trovati, ned è facile prevedere quali possano essere.

I fogli di Spagna non parlano che di elezioni. Son conosciute quelle della città di Madrid e provincia, le quali tutte riescirono nel senso conservatore a notevole maggioranza.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

La *Gazzetta tedesca di Trieste* nel suo n. 32 rinnova l'attacco contro i possidenti del Lombardo-Veneto. Era da ritenersi che la sconfitta toccata al primo avesse dovuto rallentare il suo ardore: così non fu: l'antipatia sua contro il possesso è tale da ricondurla nell'agone.

Il caso non è nuovo: l'ostinazione dei Cabet, dei Louis Blanc, dei Considérant è nota a sufficienza. La *Gazzetta* scrive questa volta da sè; sdegna la finzione delle corrispondenze. Ed usata ai principii della scuola Volteriana segue il ben noto consiglio, *calunniate, calunniate arditamente, qualche cosa ne rimarrà.* Fra i Paria del Lombardo-Veneto si annoverano i Chiusuranti: il periodico Triestino versa oggi su questi non poche lagrime di affetto. Noi tenteremo di asciugarle offrendo ad esso la prova che le ferite da lui accennate non sono sì profonde, sì numerose. Esordisce coll'insegnarci che la tribù dei Chiurusanti meno le legnate, non è niente più felice dei Fellah egiziani; dimenticò i Paria indiani; sarà per un'altra volta. Il patcià proprietario del fondo ne abbandona un campo poco più, con una capanna, e ciò pel mite affitto di 100 lire austriache l'anno. Ma non basta; l'infelice chiusurante deve inoltre per una giornata di 34 centesimi l'inverno e per 57 l'estate, lavorare pel padrone.

E come non può sopperire al mantenimento della famiglia ed al pagamento della mercede e di locazione, così chiede a prestito al suo tiranno un paio di farina giorno per giorno; il debito va crescendo, e non tarda ad essere con gravi catene attaccato al terreno, diviene litteralmente *glebae adscriptus* e conduce, senz'altro ristoro che qualche po' di acqua palustre, miserrima vita coricato sulla nuda terra ed affievolito dalle febbri.

Non seguiremo l'articolista nella sapiente sua disamina dei danni che dal sistema dei chiusuranti derivano all'agricoltura: i dati su cui poggiano gli argomenti sono erronei, tanto basta; che facile d'altronde sarebbe la prova, essere prima condizione al progresso agricolo la popolazione ed il suddiviso lavoro. Ma facciamo ritorno al romanzo sentimentale. Di contro a coteste capanne nulla vedete? guardate bene che palazzi sontuosi di marmo fanno bella mostra di sè! Nel mentre che i miseri Fellah marciscono nei paludi, nelle risaie, e coi loro sudori commisti alle lagrime arricchiscono i loro *planteurs*; sapete ove questi *nobili*, queste *eccellenze*, questi *avvocati* godono del frutto di loro tirannia fuggendo con gran solerzia gli appestati lor campi? Eh per bacco! al caffè Pedrocchi a Padova, in piazza a S. Marco, sul terraglio, non manca, convien dirlo, il colorito locale. Coraggio signora *Gazzetta*: continuate così: evviva Voltaire col suo rugiadoso sistema! Per prova di quanto temiamo l'effetto del veleno stemprato nelle vostre colonne, ne riportammo i passi più brillanti; che davvero la tedesca favella non è ancor tanto nota ai nostri chiusuranti da poter temere che altrimenti ad essi giungessero gli affettuosi compianti.

A consolazione però della filantropicissima *Gazzetta di Trieste* diremo ad essa, chè la sorte dei suoi prediletti chiusuranti non è sì infelice; che non appena una capanna, da noi denominata *casone*, è libera, molti sono i concorrenti; che nessuno degli inquilini dorme sulla ignuda terra; che la pigione non è affatto nella ragione di A. L. 100 per un campo colla capanna, ma di 20 a 30 lire; che la giornata indicata ha un correspettivo non tenue, e dimenticato dall'autore, e si è quello dell'obbligo al padrone di pagarla tutto l'anno senza eccezione dei giorni di pioggia od altri elementari ostacoli, che un solo per famiglia è ritenuto *uomo-obbligo*, ed erroneamente estendesi questo patto dall'articolista a tutti i membri della famiglia, cui invece è libero di pattuire il prezzo del loro lavoro, che viene ordinariamente compensato l'inverno agli uomini con 86 centesimi ed alle donne 57; l'estate ai primi fino a due lire, ed alle seconde una, ed una data quantità di vino; che il chiusurante percepisce di diritto la così detta *meanda* che corrisponde pel taglio del frumento a mezzo moggio di questo, ad un mastello di vino, più la 13.ma parte del raccolto intiero; che ha diritto alla zappa del frumentone in proporzioni che variano secondo la feracità dei terreni, dalla metà al quarto; e che inoltre riceve una quantità annua di legna.

Che le sovvenzioni di frumentone sono anticipazioni eccezionali, al padrone non grate, e cui ben di rado succedono ritorni; che la salute dei chiusuranti è generalmente florida, e che le donne le domeniche quasi tutte si adornano con pendenti e manini d'oro, locchè, fra parentesi, non sappiamo sia moda fra i Fellah in Egitto; che i padroni, se visitano *Pedrocchi*, la *Piazza* ed il *Terraglio*, ben di frequente visitano pure i campi della supposta mal'aria.

La descrizione si esatta e peregrina dell'infelicissima sorte dei nostri chiusuranti tende, non vi ha dubbio, a due scopi: a far brillare in tutto lo splendore la sorte felice dei villici del Tirolo, della Boemia, di tutta Germania, ed a destare sentimenti di odio fra le classi dei non possidenti, e dei possidenti, percorrendo così la via già con tanto onore ed applauso solcata nei precedenti numeri. Insistendo sul confronto fra i nostri villici ed i tedeschi, chiederemo alla *Gazzetta Triestina* perchè vada tuttodì in quei paesi crescendo l'emigrazione dei *felici* per l'America, nel mentre che gli *infelici* da noi neppur ci pensano.

Chiederemo inoltre, perchè ogni anno i nostri soldati, compiuto il tempo del servizio nelle altre provincie, in luogo di rimanersene nei paesi decantati, fanno subito ritorno alle chiusure da otto a dieci anni permutate con caserme certo ben ordinate e fornite di mobilie.

Chiederemo ancora se un governo che tollerasse l'esistenza di migliaia di Fellah in Europa e nella più bella sua parte, non sarebbe degno di severa censura, piuttosto che di quegli elogi che la *Gazzetta di Trieste* ogni giorno gli tributa.

Sul secondo scopo non immoreremo, che lo stile dell'articolo lo addita pur troppo a sufficienza. La satirica chiusa con cui ai periodici intitolati *organi dei possidenti* (e vogliamo credere sia allusione per certe risposte al *Friuli*, alla *Sferza*, al *Trentino*, alla *Favilla* ed al nostro) si rinfacciano mentiti sensi di filantropia e di liberalità, e si dona tanta eloquenza da far dubitare persino dell'esistenza dei *chiusuranti*, noi non punge punto nè poco. Speravamo che l'articolo nostro del num. 92 velesse a distogliere la redazione del periodico *Triestino* dalla poca onesta via.

Ora scorgiamo che andammo errati, e ne siamo sorpresi, dacchè non possiamo spiegarci l'interesse dei fondatori alla riuscita di teorie comuniste, non meno pericolose ai negozianti che ai possidenti.

Per ultimo consiglieremo alla *Gazzetta*, a salvezza del suo credito, di raccogliere dati più esatti, altrimenti se provati erronei quelli di paesi sì vicini, qual fede otterranno quelli offerti su lontane regioni? E sì che un articoluccio statistico-filantropico-umoristico sui Fellah ci riuscirebbe grato assai.

GIORNALI STRANIERI.

In vece della solita rivista dei giornali francesi, crediamo meglio dare quest'oggi l'articolo seguente che sta in fronte al giornale dei *Débats* del 16 corrente mese:

È giunto il momento di spiegarci intorno alla grave questione che incomincia ad agitare tutti gli animi ed esercitare sugli affari un'influenza che niuno può più vietare. Tutti capiranno che la questione è quella della revisione della costituzione.

Non vogliamo nasconderlo: noi abbiamo tacciuto finchè abbiamo potuto, ed ora si è con dispiacere, si è in certo qual modo malgrado nostro, che veniamo in oggi a parlare; mentre per una parte, noi credevamo far opera da buon cittadino, ritardando almeno una inevitabile crisi, e per l'altra, confessiamo francamente che non veniamo a questa discussione con un mezzo straordinario di risolvere la difficoltà con una soluzione, per adoperare la frase d'uso. Quanto noi abbiamo a dire è semplicissimo ed ovvio, tutti, come noi, avrebbero potuto trovarlo. Noi dunque avremmo tacciuto, e taceremmo ancora, se l'epoca legale della revisione non ci fosse già tanto vicina. Prima che il corrente mese sia terminato, sarà all'ordine del giorno la questione della revisione.

A questa un'altra questione s'aggiunge grave quasi altrettanto sollevata, dai democratici, perchè serva come di riscontro e di contrappeso forse alla questione della revisione; essa è quella della cassazione della legge del 31 maggio sulle elezioni. A parer nostro, le due questioni hanno in fatto uno stretto rapporto tra loro, e dopo di aver aperta la nostra opinione sulla prima, saremo naturalmente condotti a spiegarci sulla seconda. Solo che il partito democratico ha un vantaggio. Per ottenere il ritiro della legge del 31 maggio, gli basta d'avere la semplice maggioranza. Per ottenere la revisione della costituzione, il partito dell'ordine, a termini dell'articolo 3 della costituzione stessa, avrà d'uopo di una maggioranza speciale, la quale dovrà essere di tre quarti di voti per lo meno; ed una tale maggioranza dovrà il partito dell'ordine ottenere tre volte dopo tre deliberazioni prese ad un mese d'intervallo per ciascuna. Tale è la legge, e si converrà che la difficoltà è grandissima, per non dire insuperabile. Non importa; egli è debito dei buoni cittadini, finchè v'è aperta una via ad una probabilità di salute, di tentarla realmente!

Abbiamo noi bisogno di dire che stiamo per la revisione? L'opinione nostra intorno ai profondi vizii della costituzione non è forse abbastanza nota? Noi avemmo, pur troppo occasioni assai frequenti d'esprimerla, e senza andar molto indietro, tutti si ricorderanno ancora delle riflessioni che c'ispirava, come a tutte le persone sensate, il tristo e recente conflitto del presidente della repubblica coll'Assemblea. Si può dire che se tutti votano in tale questione, consultando meno l'interesse del suo partito che la questione stessa, la revisione non otterrebbe i tre quarti dei voti, ma l'unanimità. Gli uni la chiederebbero per ottenere l'abolizione dell'articolo che vieta di rieleggere il presidente, e questo articolo, dobbiamo convenirne, è uno di quelli che trova maggiori avversarii; gli altri per ristabilire due Camere, convinti più che mai dalla

APPENDICE.

BELLE ARTI

IV.

Benevello — Di Breme — Galli-David — Giacomelli — Lugardon — Melzer — Caimi — Duval — Manzoni.

Sulla medesima linea ove trovasi il quadro della veduta di Dora Grossa del Bossoli, ed a poca distanza, vedonsi due quadretti del conte Cesare di Benevello (num. 137 e 138). Noi credevamo di trovare ancora la solita atmosfera rosea nella quale soleva sempre avvolgere le sue odalische, ma con nostro contento vediamo che questa si è diradata alquanto. Il soggetto meno romantico dei *Maiali in iscompiglio* è trattato con molto spirito, e crediamo sia il termine che più conviene alle sue produzioni, poichè speriamo che non avrà pretese a voler primeggiare nel disegno, poichè quel suo frate, per esempio, se avesse a scrivere colla mano che gli fece il suo creatore, sarebbe molto imbarazzato. Ei cederà invece il merito nel disegno al suo collega nella Direzione, marchese Di Breme, che produsse un piccolo ma bel quadretto (num. 141), rappresentante una pianura coperta di ricca vegetazione con un corso d'acqua. Questi due presidenti artisti in compagnia del presidente conte d'Arache che si formò la più bella galleria moderna in Torino, dando così la prova della sua intelligenza, costituiscono una Direzione che si può chiamar realmente capace, e si potrebbe proporre a modello di molte altre, nelle quali si cerca invano qual relazione esista fra i direttori e le nozioni che si dovrebbero avere per ben dirigere quello che promuovono.

Fra i quadri di grande effetto sul pubblico dobbiamo annoverare quelli della signora *Elisa Galli-David*, francese. Essa ne produsse quattro: *Il sorcio in trappola* (186); *S. Pietro in preghiera* (185); *l'orfanello delle Alpi* (187), ed una *giovine spagnuola* (188), copiato dal Velasquez. Il primo attrae a preferenza l'attenzione e la merita per una naturalezza sorprendente; esso rappresenta una giovinetta appena sortita dal letto che corre a vedere se il molesto sorcio è caduto nella trappola, e vedendolo prigioniero, sorride con una compiacenza così ingenua, che non può essere meglio espressa; il disegno però non raggiunse la perfezione delle tinte, ed osserviamo, per esempio, che una giovane a quell'età non può avere un petto così sviluppato od almeno sarebbe cosa ben insolita. Gli altri quadri hanno gli stessi pregi; la copia soprattutto di Velasquez (proprietà del socio Juva) è molto bella.

Entro una ricca cornice dorata vedesi, a poca distanza dal primo quadro citato della Galli-David, un quadretto che ci trasporta a Venezia nel 1849 e rappresenta un gruppo illuminato da un incendio scoppiato di notte tempo e prodotto da proiettili incendiari lanciati dal nemico assediante. Il quadro è marcato col num. 411 e porta il nome del pittore *Giacomelli* di Venezia. Esso merita quella ricca cornice poichè è bello per il concetto e per l'esecuzione. Il chiarore dell'incendio che illumina quel gruppo, lo spavento delle donne, il fanciullino che si tura le orecchie, la maschia attitudine di quel popolano colle braccia conserte, l'effetto infine di quella luce sinistra sul vicino palazzo diroccato, è tutto naturale e dimostra un pittore di molta fantasia.

Altro quadretto storico interessante e che rappresenta pure un fatto di guerra, ma più fortunato, vedesi più alto e a poca distanza dal citato, ed è marcato al num. 247. È opera di *J. Lugardon* di Ginevra.

Il soggetto è tolto dalla storia svizzera e ci presenta la presa del castello di Rossberg avvenuta il primo gennaio 1308. È fatto sui dettagli che ne dà il Müller nella sua storia della Svizzera. Il castello è sorpreso durante la notte da 20 giovani di Untervald, che salgono mediante una fune loro tesa da una giovinetta del castello. Il pittore ha scelto il momento nel quale alcuni sono già saliti, e si preparano a sortire dalla camera, altri si vedono raggiungere l'altura della finestra; le tenebre cominciano a dar luogo ai primi albori e quella luce biancastra riverberata dalla neve e che rischiara quelle figure disegnate a perfezione, e con molta espressione, è naturale assai; ma fra le molte delle infinite gradazioni delle quali è suscettibile la luce, la crediamo fra le più difficili a farsi, e tuttavia è fatta bene. Lo stesso Lugardon ha un altro quadro (n. 246) rappresentante la *Vergine ai piedi del Crocifisso*; esso è collocato troppo alto e non abbiamo potuto ben apprezzarne i dettagli.

Immediatamente sotto il quadro di Lugardon rappresentante la presa del castello di Rossberg havvi un altro quadretto di egual dimensione, ma di soggetto più ilare. Esso rappresenta una scena di famiglia; è del genere di quelli denominati fiamminghi, ed è opera del signor *Francesco Melzer* di Bruxelles (n. 275). Dopo tanti soggetti così serii che si passano in revista prima di arrivare a quel punto si prova quasi un bisogno di qualcosa che esilari ed il quadro del Melzer viene a proposito. Esso rappresenta una vecchierella che ha obbligato suo marito a far da bicocca, e mentre quello se ne sta colle sue braccia tese tenendo la matassa, dessa aggomitola il filo sorridendo di aver un po' abbassata la superbia mascolina del marito che ha un'aria annoiata di fare quel mestiere; tutti gli accessorii del quadretto sono disegnati con quella minuta precisione che distingue simili lavori segnatamente fatti nella loro madre patria come il presente. Altro quadro dello stesso genere ci mandò il Melzer (n. 274) e rappresenta l'*Interno di una scuola di ragazzi.* Esso non trova altro confronto che nel proprio compagno di viaggio e forse gli è superiore. Speriamo che venga un tempo nel quale si perda lo stampo di que' maestri di scuola che si tengono sempre in mano la verga come un istrumento indispensabile; ma ora vi sono ancora e pare che ve ne siano anche nel Belgio, perchè è impossibile l'ideare scena sì naturale senza averla veduta. Il maestro coll'istrumento del castigo nella destra, ed un paio di occhiali inforcati sul naso, sta redarguendo un ragazzo poco diligente che ha un'aria piagnolona, mentre ivi presso vi è un altro che sorride maliziosamente, e più lontano altri ancora che sembra facciano le loro osservazioni piuttosto sul maestro che sul compagno. L'espressione di tutte quelle fisionomie è caratteristica, e gli accessorii sono eseguiti coll'eguale diligenza che abbiamo già lodato nel primo suo lavoro.

Avviene talvolta nelle esposizioni che il caso fa agglomerare in un luogo solo molti lavori di pregio, talchè senza accorgersi vi si ritorna ad ogni istante; il centro della corsia nella quale ora ci troviamo è per noi tal luogo di predilezione. Abbiamo qui veduto frammisti a produzioni indigene, lavori di valenti artisti veneti, svizzeri, belgi, ed ora troviamo un milanese. Si è desso il signor *Caimi Antonio.*

Egli mandò un solo lavoro ed è un piccolo quadro storico rappresentante *Cristoforo Colombo che raccomanda al frate Giovanni Perez il figlio Diego indisposto, finchè egli ritorni dalla Castiglia, ove si reca a proporre alla corte il suo progetto della scoperta di una nuova strada per le Indie.* I lavori del Caimi si fanno rimarcare per una qualità poco comune, che è quella che quanto più si osservano davvicino più si trovano ragionati; essi non producono l'effetto della sorpresa, ma sostengono la più minuta critica. I frequentatori delle nostre esposizioni passate rammentano probabilmente altro quadro dello stesso esposto, se non andiamo errati, nel 1846 e che figurava ancora *Colombo che spiega allo stesso padre Perez il suo progetto*; anche allora si trovò quel lavoro ben ragionato, ed una grande precisione nel disegno. Il quadro venne poi acquistato dal Re Carlo Alberto. La stessa esattezza, la stessa filosofia di composizione si trova nel quadro che ora abbiamo sott'occhio (n. 91). Non sono che cinque figure, ma tutte espressive. Cristoforo Colombo presenta il suo figlio Diego malaticcio al padre Perez, che stende le braccia verso l'interessante fanciullo; il volto del frate esprime il sentimento umano che lo inspira in quel momento e l'intelligenza che doveva avere un uomo che comprese il primo l'idea di Colombo. Dietro a lui sta un altro frate con un volto insipido che fa contrasto a quello di Perez, mentre il portinaio non esprime che la curiosità; la figura di Colombo poi colla ricca ma bianca capigliatura che gli fu caratteristica, esprime la calma dell'uomo di genio e sul suo volto così espressivo e precisamente quale lo ricordano i ritratti contemporanei, si direbbe che si legge il gran pensiero che lo domina e l'ansia di potervi riescire. Il disegno è correttissimo. Gli accessori non li diremo trascurati, ma trattati veramente da accessori.

Noi abbiamo criticato la scelta di soggetti presi da romanzi, e ci siamo pronunciati a favore di soggetti tratti dalla storia; vogliamo ora cogliere l'occasione di questo quadro per esprimere bene il nostro concetto, poichè è il primo che troviamo e che risponda perfettateoria e dalla esperienza, che [illegible] Camera sola è la guerra permanente tra il potere legislativo ed il potere esecutivo, I democratici non vogliono più presidente affatto; essi chiederebbero che il popolo si governasse direttamente da se stesso, e per mezzo di rappresentanti nominati per breve durata. L'abolizione della presidenza forma ora il primo articolo della loro fede. D'altra parte, vi sono parecchi i quali continuano a credere che la repubblica sia in Francia impossibile, e si può comprendere facilmente come l'esperienza di questi tre anni gli abbia fatti sempre più partitanti della monarchia costituzionale. O per una ragione o per un'altra, insomma, la costituzione può avere dei difensori di circostanza, dei soldati forse; dei serii ammiratori essa non ne ha punto. Se non fossimo noi, sarebbe il partito democratico che ne incalzerebbe ardentemente la revisione.

Su questo punto non diremo di più. Noi non vogliamo qui ingiuriare nè la costituzione nè chi la fece. Forse nelle circostanze in cui si versava nel 1848 non si poteva fare di meglio; il vero è che gli stessi costituenti, sentendosi in reale minoranza nel paese, pensarono molto meno a fare allora una costituzione propriamente detta, che ad innalzare barriere contro la pubblica opinione, di cui diffidavano a giusta ragione. La costituzione è quanto esser poteva il prodotto di una situazione essenzialmente falsa.

Tuttavia, bisogna forse porsi sopra di lei, ed in caso che la revisione non riuscisse per le difficoltà in cui la chiuse l'articolo III, s'avrà [illegible] tenere quest'articolo come un fatto e passar oltre colla semplice maggioranza? Ecco, non ce lo dissimuliamo, ecco il vivo della questione. Noi sappiamo tutto quello che si disse contro l'articolo III, conosciamo tutti i mezzi che s'inventarono per fraintenderlo, per eluderlo, o per farlo violentemente curvare sotto [illegible] appello a una sovranità superiore, quella del popolo.

Noi abbiamo letto tutto, pesato tutto, coll'interesse che, pur troppo merita la gravità della questione, col vivo desiderio di trovare qualche cosa per uscire dalla difficoltà, e che non fosse una violazione della legge, o un colpo di Stato. Non intendiamo già di biasimare quelli che, credendo di avere scoperto qualche cosa di simile, fecero coraggiosamente parte del loro pensiero al pubblico. Egli è certo che colle formalità dell'articolo III, la revisione è ben difficile. Ottenere in una questione simile i tre quarti dei voti ed ottenerli tre volte, sarebbe quasi [illegible] miracolo. Tutto ciò è vero; ma, noi dobbiamo dichiararlo (ciò che non è men vero), tutti i mezzi che si posero innanzi per cambiare o per eludere l'articolo III, non sono, checchè se ne sia detto, se non se puri colpi di Stato. Certo che la Francia è sempre padrona di fare un colpo di Stato quando le torni meglio; [illegible] chi potrebbe impedirlo? Un popolo può sempre lacerare [illegible] torto od a ragione una costituzione che gl'incomoda. Nel 24 febbraio 1848 una minoranza faziosa potè ben lacerare una Carta consacrata da 17 anni di esecuzione scrupolosa, da 17 anni di prosperità e di libertà! La costituzione del 1848 certo non è al coperto di simili accidenti. La forza alza ed abbatte, si sa troppo bene, le Carte come i troni, le costituzioni repubblicane, come gl'imperi.

Quanto a noi, nulla abbiamo che fare colla forza. Egli è [illegible] nome del diritto [illegible] del diritto solo che noi parliamo, a nome della legge buona o cattiva, [illegible] la nostra bocca non darà mai il consiglio di un colpo di Stato. Pur troppo! La legge fu, ahi! tante volte schernita, calpestata in questo paese. Il disprezzo della legge è la nostra piaga, il rispetto della legge è il primo esempio che il partito dell'ordine deve dare a nemici e amici.

Cosa dunque bisognerà fare se la revisione non ottiene, com'è probabile, i tre quarti dei voti? Riferirne all'opinione del paese che può sempre cambiare anche le maggioranze. Checchè però avvenga, il partito dell'ordine, dopo essersi sottomesso ad una costituzione fatta [illegible] suo danno, avrà certamente il diritto di esigere che il partito democratico si sottometta alla legalità, qualunque possa essere. [illegible] qui noi incontriamo la questione dell'abrogazione della legge del 31 maggio sulle elezioni. Il partito democratico può domandare quest'abrogazione, ne ha il diritto e l'interesse; anche la sua posizione, come l'abbiamo fatto notare da principio, in codesta questione è migliore della nostra nella questione della revisione, poichè non ha bisogno d'altro che della semplice maggioranza. Faccia dunque petizioni, presenti proposte, si valga dei suoi vantaggi, e, noi lo ripetiamo, sarà nel suo diritto. Ma anche la maggioranza ha il diritto di mantenere una legge che è l'unica sua conquista, l'unico frutto politico di una sessione triennale; una legge tendente, non già [illegible] fare scomparire affatto, ma solo a diminuire le probabilità di morte e di rovina che gli azzardi del suffragio universale fanno correre alla società; una legge che porta, anche nelle sue imperfezioni, la prova del rispetto col quale i suoi autori hanno voluto soffermarsi dinanzi alle barricate della costituzione. La maggioranza consentirà essa, con una incredibile abnegazione di se stessa [illegible] degli interessi dell'ordine, ad abrogare questa legge? Noi lo vedremo: è però certo che se la legge è mantenuta, il partito democratico dovrà a sua volta inchinarsi davanti la legalità. Se così non facesse, locchè tolga Iddio, se facesse appello alla forza, lui solo in allora giuocherebbe il giuoco colpevole e funesto dei colpi di Stato. Colui che imprenderà questa partita la perderà; tale è la nostra intima convinzione.

Per ora non diremo altro, non ci mancheranno le occasioni per ritornare sulle due questioni che formano il soggetto di questo articolo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 16 maggio 1851.

La lettera di Mazzini, diretta al *comitato centrale europeo*, residente a Londra, è stata pubblicata nel *Times* del 14 [illegible] nel *Journal des Débats* del 15. A dire il vero, lo stile non è quello di Mazzini: le forme, le idee e più le espressioni a favore del governo piemontese, non sono quelle che il capo della *Giovine Italia* abbia usate finora. Più generalmente si crede che sia un documento apocrifo o grandemente alterato. Gli uni lo appongono a quegli avversari del Mazzini che pur vorrebbero metterlo in diffidenza dei repubblicani col far loro credere che il medesimo transige cogli Stati costituzionali; gli altri lo attribuiscono ai nemici del governo piemontese, i quali forse sperano per tal mezzo comprometterlo presso il partito conservatore europeo, mostrandolo amico e complice dei rivoluzionari. È poi strano che questo documento (cui si è dato, nè so il perchè, il nome presidenziale di *messaggio*) sia stato primamente pubblicato dai giornali conservatori di Francia e d'Inghilterra piuttosto che dai giornali radicali dei due paesi. Ed è pur singolare che il *Débats*, foglio di Parigi, pretenda aver ricevuto il documento in questione dal suo corrispondente di Londra, mentre il foglio di Londra, il *Times*, annuncia essergli stato comunicato dal suo corrispondente di Parigi. Non posso asserire che il *Journal des Débats* abbia detto il falso, ma posso bensì assicurare che il *Times* ha detto il vero.

Un altro documento ci giugne oggi per mezzo dell'*Indépendance Belge*, che senza dubbio farà rumore per l'importanza della cosa in sè, non che pei dubbii che nasceranno sull'autenticità del testo. Si tratta niente meno che di una nota della corte di Roma al gabinetto di Vienna per chiedere nuove truppe austriache, le quali in unione alle truppe ausiliarie napolitane dovrebbero minacciare di tagliar fuori la guarnigione francese di Roma se non si ritira presto presto a Civitavecchia.

La forma di questa nota e le espressioni avverse ai francesi ed al loro governo, mi fan credere che non sia vera, o piuttosto che il testo ne sia grandemente alterato: all'incontro quanto al fondo, i giornali, massime tedeschi, hanno già annunciato il desiderio che ha la corte di Roma di avere degli austriaci o dei napolitani in luogo dei francesi, di cui la presenza nella capitale dello Stato romano e nel cuore d'Italia è uno spauracchio continuo pei governi di tutta la Penisola.

Le masse popolari continuano [illegible] interessarsi alle cose interne e non alla politica estera: ma nelle alte regioni, come suol dirsi, cominciano [illegible] preoccuparsi del prossimo congresso dei sovrani del Nord e dell'attitudine che prenderanno quelle potenze. I realisti sperano, i bonapartisti temono, i repubblicani sono indifferenti. Questi credono, e forse a ragione, che le misure che dai governi verranno determinate in vista di nuove commozioni politiche, saranno difensive più presto che offensive.

I legittimisti non si sono ancora messi d'accordo sulla questione della revisione della costituzione. Pare però che finiranno per accettarne il principio a condizione che sia discusso a fondo, [illegible] quindi sia posta ad esame la forma stessa del governo affinchè il paese si pronunci per la repubblica o per la monarchia. Ma come per la revisione legale vi ci vogliono i voti favorevoli di tre quarti dei rappresentanti, cosa assai difficile ad ottenersi, e come la quistione si complica con quella del voto ristretto, il risultato sarà il rigetto della revisione ed il mantenimento della legge del 31 maggio. I repubblicani intal caso vorranno rischiare *le tout pour le tout?* o piuttosto non profitteranno essi del beneficio certo risultante dall'elezione pacifica di sei milioni di cittadini, riserbandosi di ristabilire più tardi e a tempi più opportuni il voto universale? Là [illegible] tutta la questione.

Torino, 19 maggio 1851.

Ci è giunto da Nizza di mare uno stampato, sottoscritto da alcuni individui che si qualificano mandatarii del popolo e membri *dell'ufficio* (non sappiam quale) senza che del resto abbiano alcun carattere legittimo, od alcuna pubblica e riconosciuta qualità.

In quello stampato si protesta, sulla fede degli antichi patti deditizii, [illegible] nome del popolo nizzardo contro alcune delle leggi di finanza e di commercio, non ha guari presentate al Parlamento ed in ispecie contro l'imposta sulle bevande, sui grani ed il sale, e contro il progetto di riforma doganale, e si conchiude con una minaccia, che per ora ci contenteremo di qualificare di assurda.

Due questioni naturalmente solleva questa così detta protesta; l'una di *diritto* o di forma; relativamente cioè ai fondamenti sui quali poggia, ai termini nei quali è formulata, alle persone per mezzo delle quali fu espressa; l'altra di *fatto* che risguarda l'intima natura delle lagnanze che in essa contengosi, e la esattezza, e verità dei mali che quivi si afferma dover essere la necessaria conseguenza delle nuove provvisioni contro le quali appunto è diretta la proposta.

Esamineremo altra volta la seconda parte della questione; per oggi è nostro pensiero trattare della prima, ossia dei fondamenti, e della forma della protesta.

I diritti accampati come vigenti, ed imprescrittibili dai soscrittori di quella, voglionsi derivare dal patto deditizio col quale fin dal 1388 Nizza ed il suo contado venivano in possessione dei Reali di Savoia. E questo patto si cita come schermo e ragion sufficiente perchè niuna modificazione si possa introdurre dai poteri dello Stato nella legislazione economica, o finanziaria del paese, e non preceda il consenso degli abitanti del territorio nizzardo.

È questa la medesima pretesa opposta non ha guari da alcune provincie, ed in ispecie dall'Ossola, dalla Val di Sesia, dalla Valle d'Orta, per sottrarsi a quei pesi che ineluttabili necessità comandano d'imporre a tutto lo Stato. I deputati di quelle provincie invocarono anch'essi le antiche convenzioni e l'osservanza de' privilegii da secoli acquisiti, e, dal più al meno, goduti sempre in seguito.

Il Parlamento riconobbe pressochè unanime, la insussistenza ed inammessibilità di quelle pretese, a fronte sì dello spirito che della lettera del nostro Statuto; [illegible] fronte specialmente dei canoni fondamentali della buona, forte e giusta amministrazione dello Stato; e le regole del diritto comune vennero senza più estese anche [illegible] quelle provincie, abolendosi, pel generale benessere, l'antico diritto eccezionale.

In quella medesima circostanza, essendosi notato come le varie specie d'imposta gravino con troppo diversa misura le varie parti del regno, sicchè alcune sopportino carichi eccessivi, altre invece godano indebite esenzioni; e specialmente come in qualche provincia, nel genovesato per esempio, l'imposta prediale sia poco men che insignificante; ed alcune altre vadano libere da quelle note sotto il nome di gabelle accensate, il Parlamento ebbe ad esprimere il desiderio fosse recato rimedio a tale condizione di cose, impolitica non meno che irrazionale ed ingiusta; desiderio in una delle ultime tornate novellamente formulato in un ordine del giorno che ottenne 89 voti sopra 112 votanti.

E per fermo vuole lo statuto che tutti i cittadini indistintamente concorrano, in proporzione dei loro averi, nei pubblici carichi.

Ma havvi esso questo concorso quando intere provincie vanno esenti da imposte che le altre pagano? La ingiustizia non cessa di esser tale perchè profitti a molti. Anzi in materia di finanze e di balzelli, ne è di tanto più grave, perchè di tanto s'aggrava il peso dei men favoriti.

Si è [illegible] lungo, e caldamente declamato contro i privilegii di casta o di famiglia. E son forse meno riprovevoli, men dannosi, men fatali quelli che esimono senza ragione, una frazione dello Stato da carichi pubblici, riversandoli sopra le altre?

Poichè quanto più s'allarghino le esenzioni d'altrettanto è da aumentare il contributo dei non esenti; perchè a un modo o ad un altro s'ha pure a far fronte ai bisogni, alle spese dello Stato. Se tutti paghino, basterà che ciascuno per poco contribuisca; se molti si rifiutino, bisognerà opprimere gli altri.

Queste esenzioni adunque che si vorrebbero invocare da alcuni, sono, nei loro rapporti col rimanente dello Stato, una vera e flagrante ingiustizia; e la lesione evidente del principio d'eguaglianza, base principalissima e cardinale di tutto il nostro sistema politico.

Ma v'ha una ragione, dicesi, per giustificare queste esenzioni. E citansi gli antichi patti deditizii, e si adduce l'antico, l'immemoriale possesso. Vani pretesti.

Anzitutto, come si possono invocare a favore di un'ingiustizia? Si è detto, e si va sempre tuttavia ripetendo che il diritto dei popoli alla giustizia è imprescrittibile. Ma se la disuguaglianza del concorso dei cittadini nei pubblici carichi è un'ingiustizia, come ammettere che antiquate convenzioni od alcun possesso, per quanto lungo, valga a sanzionarlo?

Il despotismo era adunque legittimo, perchè avea e trattati e possesso immemoriale a suo fondamento? La conquista e l'oppressione, per parte dello straniero, d'alcun popolo libero ed indipendente, potrà diventar giusta e legittima secondo questa teoria, purchè abbia forza sufficiente a conservarsi per qualche secolo il dominio del paese conquistato.

Se i soscrittori dello stampato giuntoci da Nizza o i loro fautori ammettono questi corollari, nulla abbiamo più a discutere con essi. Ma ce ne appelleremo al buon senso, alla lealtà, al patriottismo del vero popolo nizzardo.

Inoltre lo Statuto ha operato una grande, una radicale novazione. Lo statuto ha ricostituito il regno sopra basi affatto nuove; ha posti principii diametralmente contrarii a quelli anteriormente in vigore. E questi principii non possono rimanersi allo stato di lettera morta; e sopra quelle basi l'edificio della libertà deve sorgere solido, compiuto, e bene armonizzato in tutte le sue parti.

Fra queste basi, fra questi principii, l'abbiamo già accennato, vengono in prima linea i precetti del concorso proporzionale di tutti i cittadini ai pubblici carichi; e della loro eguaglianza innanzi le leggi. Sancire esenzioni, favori, privilegi, sarebbe contradirsi, sarebbe rinunziare, sacrificare quei principii, e con essi, perchè fondamentali, tutto quanto il nostro sistema di libertà costituzionale.

Le convenzioni del secolo decimoquarto non si possono invocare per impugnare lo Statuto; a meno che lo Statuto medesimo si rinneghi. Lo Statuto non è un'eredità che si accetti con beneficio d'inventario; non si può scinderlo con sottili ed arbi-

---

mente all'idea che ci siamo formati del *vero soggetto storico*, [illegible] *come voglia essere trattato.* Crediamo che valga la pena di una breve digressione, poichè si collega strettamente colla nobile missione che deve proporsi la pittura, e se il ragionare sul merito artistico di un capo d'arte è cosa che dovrebbe essere riservata solo a chi ha nozioni speciali dell'arte e quelli che non si trovano lodati giudicheranno naturalmente che questa non è la qualità più marcata dello scrivente, il ragionare invece intorno alla filosofia del soggetto è cosa di diritto comune, e riceve le leggi dalla buona logica, che non è certo di esclusiva proprietà degli artisti. Questa poi ci insegna che non si può giudicare d'un soggetto raffigurato dall'arte se non si conosce e che si può pretendere da ogni persona che si chiami educata, che conosca la storia e segnatamente la storia patria, ma non già che sia molto al corrente dei romanzi. Perchè dunque un quadro debba appagare l'osservatore conviene che d'esso possa indovinarne il soggetto senza gran fatica; allora richiamando alla memoria quanto si rapporta a quello sia per il fatto speciale o per i tempi ne' quali avvenne, ei si pone giudice fra il concetto ch'egli stesso si è formato, ed il modo col quale lo concepì l'artista; se non può fare questi confronti, vedrà figure disegnate più o meno bene, vedrà le une esprimere la gioia altre il dolore senza concepire la ragione che li muove e la causa della differenza, e se ne partirà senza aver potuto penetrare l'idea dell'artista e giudicare il vero merito della composizione.

La storia si è quella che dà a preferenza soggetti chiari; ma ciò ancora non basta. Conviene che valga la pena di ricordarli e questa è la bella, la nobile missione della pittura storica che si rende ausiliaria della storia per ricordare quanto merita di essere ricordato.

Applichiamo ora queste massime ai soggetti scelti dal Caimi, e vedremo come trovino la loro applicazione. Non v'ha persona che si chiami educata che possa ignorare la storia di Colombo; la sua figura poi è così caratteristica che converrebbe essere ben cattivo pittore, per non saperla riprodurre; ma quella vita così agitata ebbe molte fasi di buona ed avversa fortuna ed egli ne scelse due delle più marcate; nel quadro ora esposto il grand'uomo, lo scopritore del nuovo mondo è ridotto [illegible] tali estremi, da dover ricorrere alla carità di un convento per cercar ricovero al figlio che doveva un giorno essere vice-re di Veragua; ma quel momento costituisce anche la crisi dell'avversa fortuna, poichè il padre Perez è destinato a divenire il protettore di Colombo, quel primo incontro è dunque bene interessante, [illegible] lo stesso Colombo lo avrà spesso ricordato con piacere. Ma non meno decisivo è il momento nel quale lo stesso Perez concepisce la verità della grande idea di Colombo ed era il soggetto del suo quadretto del 1846. Sino [illegible] quell'istante Colombo era ancora il sognatore, era l'uomo mostrato [illegible] dito a Salamanca ove i dottori dell'università avevano dichiarata d'impossibile esecuzione la sua idea; ma dacchè il padre Perez fu convinto del contrario il sogno cominciò [illegible] divenir realtà, perchè ei ne scrisse al confessore della regina Isabella, che finì poi per dare a Colombo i mezzi per effettuare il suo progetto. Qual emozione dovesse provare Colombo, quando vide un uomo influente dividere la sua persuasione è facile [illegible] concepirsi, e l'osservatore che richiama anche esso quel momento non può [illegible] meno di sentirsi commosso pensando qual peso si toglieva in quell'istante dall'animo di Colombo. I minuti dettagli poi di queste scene sono tutti storici, poichè si trovano nel famoso processo che Colombo fu obbligato ad intentare alla Corona di Spagna quando non voleva mantenere i patti stipulati, seco lui relativi alla scoperta che dovea fare. Da questo processo che esiste tuttora il celebre Washington Irwing ricavò buon numero di documenti per scrivere la vita di Cristoforo Colombo, che è uno dei capi d'opera della letteratura americana, e noi ne raccomandiamo la lettura agli artisti, poichè vi troveranno innumerevoli soggetti degni di esercitare il loro genio, [illegible] ben altrimenti più interessanti che quelli tratti dai romanzi, ben pochi dei quali resisteranno all'azione del tempo; e ciò senza calcolare la differenza che corre fra il ricordare parti di fantasia o fatti reali. Noi concludiamo quindi, lodando l'ottima scelta che fa il signor Caimi dei suoi soggetti storici, e se d'esso potesse abbandonare quella misura di pochi pollici che hanno le sue figure e lanciarsi a dimensioni più grandi, e se possibile al naturale, conservando la precisione del disegno e la felicità nella scelta dei soggetti, ei diverrebbe indubbiamente uno dei primi pittori storici che vanti Milano.

Sotto al quadro di Caimi trovasi un piccolo paesaggio (num. 150) di *Stefano Duval* di Ginevra. Oltre di questo ve ne sono quattro altri sotto i numeri 149, 151, 152 e 153 rappresentanti tutti vedute di paesaggi, ed è difficile dire quale sia il più bello, poichè si vede in tutti una mano maestra; tuttavolta noi crediamo segnalare il *Ricordo dei dintorni di Civita-Castellana* ed il *Ricordo dell'isola di Capri*.

Meritevoli, non diremo di attento esame, ma tuttavia di non essere trascurati sono i lavori di *Manzoni Ignazio* di Milano; ne produsse cinque, fra i quali *L'offerta di buon cuore* che vedesi la prima (num. 258), è trattata con molto spirito. (*Continua*).

L'ANIMA BEATA IN DIO.

Statua di Emanuele Giacobbe, ovadese.

Grave ingiustizia m'è sempre paruta in chi scrive di belle arti il diffondersi nelle lodi degli artisti già maturi e già chiari per molte opere, [illegible] scapito dei teneri ingegni che lottando colle difficoltà dello studio [illegible] colle ingiurie di fortuna, fan prova di sottrarsi alla schiera volgare con alcun lavoro onorevole. Perocchè la moltitudine applaude facilmente a coloro cui da gran tempo è amica la fama, e degli oscuri tanto solo guarda le opere quanto è d'uopo [illegible] conoscere il nome, che spesso deride, e quasi sempre abbandona all'obblio.

In questa schiera modesta io porrò il *Giacobbe*; non perchè abbia sortito tale ingegno da rimanervisi a lungo, ma perchè sfavorito in ogni guisa dalla sorte sta pure attendendo una mano amica che il sottraga agli intoppi che a lui si frappongono sul nobile cammino intrapreso. Quant'egli però si mostra prode e costante nel meritarlo, n'è bel testimonio la statua dell'*anima beata* ch'egli testè modellava in Genova, e che ora espose al pubblico giudizio in Torino, nella quale sono specialmente da encomiarsi felicità di concetto, composizione severa e paziente ad accurata esecuzione. Non è lieve merito all'ottimo giovane l'essersi posto a lavoro per sè medesimo difficile e lungo senza il conforto di quei premii che s'attendono dai committenti, e d'aver molto sudato e meditato pel solo stimolo di quella speranza che gli dipinge un più lieto avvenire. Del rimanente non s'appartiene a noi di prevenire la comune sentenza sul lavoro di lui, tuttochè non dubitiamo che esaminato da quanti sono educati al bello artistico, non sia per iscuotere i loro applausi.

Ma non dobbiamo tacere ciò che al *Giacobbe* è bell'auspicio [illegible] progredire, e [illegible] vincere del tutto la sorte contraria; sia perchè torni di conforto a chi si travaglia in gioventù per l'amore dell'arte, sia perchè si desti una generosa emulazione in chi può farsi aiutatore di questi, e compiere coi mezzi di fortuna uno dei più sacri doveri di cittadino e di fratello. Intendiamo con questo d'accennare alla sovrana munificenza, la quale non ignorando la fervida volontà del giovine artista costretta in sì ree condizioni, volle con opportuno sussidio spronarlo sull'ardua via, [illegible] crescergli a mille doppii quel nobile ardimento e quelle gagliarde speranze. Il quale esempio confidiamo di vedere imitato efficacemente, [illegible] quanto al *Giacobbe*, ripetuto da coloro ai quali dee meglio stare a cuore il progresso di lui. È bel vanto di ciascuna terra l'additar fra suoi figli chi bene meritasse della patria per buone opere; e il municipio d'Ovada ha fin d'ora onde confortarsi d'aggiungere un giorno agli illustri nomi che la onorano un nome novello. E certo non c'inganna la speranza ch'egli sia per avvalorare il dabben giovane di protezione e di consiglio, e addolcirgli i sacrificii, e spronarne lo zelo.

Quanto in noi sta, paghiamo al *Giacobbe* il debito che c'incombe. Ed è quello di pubblicare il suo nome che per tanti titoli è degno di lode, e d'annunciare la sua opera, la quale consumata nell'ansia di un giovane quanto bramoso di gloria altrettanto infelice, deve essergli caparra di fraterno amore da quanti hanno animo gentile e capace di generose commozioni.

F. ALIZERI.

ERRATA CORRIGE. — Nell'ultimo articolo intorno alla Esposizione delle belle arti, avvenne che per equivoco di composizione fu inserito il breve cenno risguardante il pittore Francesco Bossoli, nel mezzo dell'articolo nel quale si discorreva dei lavori di Carlo Bossoli.

trarie distinzioni: o lo si accetti tal quale, coi suoi principii e con tutte le conseguenze che ne sono il corollario; o lo si respinga. Ora chi invoca i privilegi dell'assolutismo, rinnega lo Statuto; perchè libertà e monopolio, eguaglianza e privilegio, sono termini contradditorii che vicendevolmente si escludono.

Bisogna scegliere.

E qui ancora ripetiamo che ce ne vogliamo rimettere interamente al buon senso, alla lealtà, al patriottismo del vero popolo nizzardo. Egli acclamò come il popolo di tutte le altre provincie il beneficio immortale di Carlo Alberto, e ricordiamo con viva gioia che fu tra i primi a dar pubbliche testimonianze della sua gratitudine e della sua esultanza. Ed ora ei cadrebbe in sì flagrante mostruosa contraddizione?

Crederlo è calunniarlo. Massimechè se pur solo guardisi alle pratiche conseguenze del sistema posto innanzi dai soscrittori della protesta, riesce evidentemente dimostrato, come per lor medesime rendano inammessibile l'autorità degli antichi patti deditizii, perchè in un paese quale il regno di Sardegna formatosi per mezzo di successive aggiunzioni di città e di provincie l'attuale loro osservanza renderebbe, non che altro, impossibile fin l'esistenza dello Stato come tale e condurrebbe di necessità alla immediata sua dissoluzione.

Il che meglio potrem chiarire in un altro articolo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le prime ore della tornata di oggi della Camera elettiva furono occupate dal voto del bilancio generale attivo per l'esercizio del 1851. La Camera ne esaurì rapidamente i numerosi articoli che restavano, tuttochè abbiano dato occasione a qualche discutere. La cifra ammessa per l'azienda ex-gesuitica fu argomento o pretesto alla men breve tra quelle picciole disputazioni. Chi parlò dell'economato generale, e chi dell'ordine mauriziano; ma il deputato Borella dal canto suo parlò cifre, *cifre di effetto*, cifre da far strabiliare per maraviglia i suoi ammiratori della più alta tra le ringhiere che potevano ancor prestar qualche fede ai contrasti di questo prodigioso computista! Secondo lui l'amministrazione dell'azienda ex-gesuitica, la quale produce *112 mila* lire all'anno, ne costa *115 mila!* Così la Compagnia di San Paolo possedeva non sappiam quanti milioni *captati in articulo mortis*, e lo spedale militare per la sola scelta del sito aveva costato un dispendio di 700 mila lire. Il relatore Farina si è affrettato a dimostrare che Borella toglieva per annua la spesa di amministrazione di tre anni, e la sorprendente scoperta è andata a raggiungere la sua sorella dei 700|m. franchi dello spedale, cifra in cui con la stessa mirabile precisione lo stesso deputato poneva i fondi allogati e non applicati di non sappiam quanti bilanci; così che le *maraviglie contabili* dell'onorevole Borella sono divenute una merce di niun valore.

Non lasciò frattanto di osservare il ministro delle finanze, che l'amministrazione di quei beni affidata ad una commissione non poteva considerarsi che come una vera disposizione transitoria, e di pura attualità, essendo suo intendimento di proporre in un piano di contabilità generale, e di organamento degli uffizii il concentramento del servizio del tesoro, in cui debbono rifluire tutte le entrate, e da cui debbono derivare tutte le uscite del pubblico erario.

Compiuta la votazione del bilancio venne all'ordine del giorno una interpellanza del deputato Valerio al ministro degli affari esteri; interpellanza che aveva più capi dell'idra di Lenno, dappoichè si trattava di sapere: 1. se si vuole, se si fa un concordato con Roma; 2. se è vero che si tratta una lega politica con gli altri Stati d'Italia; 3. per qual ragione non si è presentata la legge sul matrimonio; 4. perchè si ritirò il ministro Siccardi; 5. perchè non si sono dati i due portafogli vacanti; 6. se si denunzia o non si denunzia la convenzione con l'Austria del 1834, e parecchie altre cose. L'oratore non appartiene alla scuola inglese in fatto d'interpellanze; anzi ci sembra un fedelissimo imitatore dello stile interpellante della famosa sinistra del regno di Luigi Filippo; egli non mancò, quindi dal cominciare col *fortunam Priami cantabo*, e seminò di querimonie la lunga via che percorse prima di giungere ai dieci e dodici interrogativi che racchiudevano la sostanza della sua orazione. Più tardi venne in suo soccorso il Sineo con un prologhetto, che si può studiare come un capo d'opera di storia piemontese; nientemeno che Vittorio Amedeo II, da lui raccomandato come archetipo nella trattazione delle cose della Chiesa, è annunziato come un promotore delle libertà comunali!!! E veramente in fatto di libertà e di garantie costituzionali l'onorevole Sineo non saprebbe trovare miglior modello di Vittorio Amedeo II.

Il ministro d'Azeglio ebbe il torto di rispondere ad interpellanti italiani in lingua italiana; lo aver egli detto che non vi erano *riscontri* per creder vera la sognata lega politica del Piemonte con altri Stati della Penisola, lo fece parere oscuro. Si pensò che egli parlasse di *risposte* de' suoi agenti diplomatici, che alludesse a mancanza di notizie ufficiali di altra lega commerciale o politica tra altri Stati di Italia, si suppose insomma che avesse scambiato lega per lega e si volle la traduzione della sua risposta italiana in un'aperta negativa. Galvagno dichiarò con soddisfazione degli uditori che la convenzione con l'Austria era stata denunziata, e che la legge sul matrimonio avea domandato studii, de'quali si vedrà a suo tempo tutta l'importanza; il presidente del consiglio aggiunse che Siccardi erasi ritirato per malattia, e che se il governo dovea trattare con Roma nell'interesse della pacificazione e della libertà della Chiesa, poteva augurarsi che le contese sarebbero terminate senza un concordato, promettendo ad ogni modo che i diritti della sovranità nazionale non saranno giammai compromessi.

Non discenderemo a narrare un lungo episodio-Sineo a proposito della nomina di non sappiamo qual giudice, candidato del tale o del tal altro giornale; quistione non di legittimità, ma di *colore!* Le abitudini del foro sotto il potere assoluto, quando il *piano di personale giudiziario* era un grande avvenimento per la curia, spiegano l'importanza che dava quel deputato ad un fatto che non saprebbe occuparci un istante.

Sia lode al vero, Mellana, pel quale niuno ci sospetterà parziali, fu il solo che tenesse oggi in quell'interpellanza un linguaggio freddo, riposato ed imparziale. Sorvolando sulle minuterie del giudice, e sul vuoto dei portafogli, soddisfatto della denunzia della convenzione austriaca, convinto che la lega politica con altri governi italiani non è possibile se essi non si convertono alla scuola del Piemonte, egli si fermò sulla possibilità di un concordato; accennò alla cagione della popolarità della legge Siccardi che è nella legittima emancipazione del potere civile, e distinguendo i concordati dai trattati che si portano alle Camere per convenzioni territoriali o finanziarie, dichiarò in che limiti il governo può non compromettere in tali atti i diritti della nazione. Noi crediamo che il ministero non terrà in non cale sensate osservazioni che altronde rispondono alla somma dei suoi concetti.

Si andò quindi al voto segreto del bilancio attivo, che fu adottato con 110 contro 18 voti.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del bilancio attivo. Interpellanze del dep. Valerio al ministro degli esteri intorno alle relazioni del nostro governo col governo pontificio.*

La seduta è aperta alle ore *una*.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio attivo per l'esercizio del 1851.

È approvata la categoria 40. Diritti di successione, ll. 897,000.

Categoria 41. Tassa sulle vetture pubbliche, ll. 57,224 37.

Sineo. Vorrei che venisse soppressa la cat. 41 per la ragione che essa arreca un piccolo benefizio alle nostre finanze, mentre dall'altra parte crea un monopolio e rende impraticabili al povero i viaggi nelle pubbliche vetture: ne propongo quindi io stesso la soppressione.

Farina Paolo. Nello stato attuale delle nostre finanze, io non penso che si debba cancellare dalle nostre rendite alcun prodotto. Nè questa categoria è tale da produrre inconveniente alcuno; e certo fra i paesi d'Europa non ve ne ha uno in cui si viaggi così comodamente e con sì piccola spesa come tra noi, avuto riguardo particolarmente allo stato delle nostre strade. La commissione quindi vi propone di mantenere la categoria quale. È stata proposta, è approvata.

Sono approvate le categorie 42 fino alla 93 inclusivamente.

42. Diritti sulle patenti di capitano e di patrone di marina, passaporti di marina, passaporti all'estero, visto dei medesimi, licenze per bigliardi, porto d'armi e permessi di caccia.	232,700	.
43. Libretto degli operai e delle persone di servizio.	2,500	.
44. Dritti di visita alle spezierie ed altre officine di pubblica sanità (decreto R. 24 luglio 1848).	61,168	07
45. Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla manipolazione di sostanze minerali.	1,022	31
46. Carta bollata.	2,894,000	.
47. Carta filigranata per le carte e tarocchi.	74,006	.
48. Ricuperamento del prezzo delle munizioni da guerra che dal governo vengono somministrate ai comuni pel servivio ordinario della milizia nazionale.	1,000	.
49. Restituzione di prestiti fatti dalle finanze a provincie, comuni, corpi amministrati, società private ed altri.	47,107	82
50. Quota a carico dei comuni componenti l'antica repubblica ligure per le spese di primo stabilimento degli archivii di Genova.	450	.
51. Residuo prezzo dei beni alienati dal governo francese.	8,232	43
52. Arginamento dell'Isère e dell'Arc nella Savoia (quota di concorso nella relativa spesa e prodotti diversi derivanti da tale arginamento).	116,830	55
53. Rimborsazione di spese per la amministrazione della giustizia (Sardegna).	2,081	49
54. Proventi di stabili demaniali.	23,000	.
55. Ricuperamento di fitti che si anticipano pei tribunali di prima cognizione (Sardegna).	2,068	80
56. Consolati di S. M. all'estero.	136,000	.
57. Regie poste.	2,262,786	.
58. Miniere e marmi.	257,066	50
Università degli studi di Torino.		
59. Annualità.	28,375	.
60. Fitti case.	38,512	13
61. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze.	295,585	03
62. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica.	34,430	74
63. Minervali e dritti di promozione.	24,440	06
64. Retribuzione degli studenti fuori dell'università.	40,205	.
65. Prodotti diversi.	130	.
Università degli studi di Genova.		
66. Annualità.	413	77
67. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze.	70,000	.
68. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica.	3,000	.
69. Prodotti diversi.	100	.
Università degli studi di Cagliari.		
70. Annualità.	44,610	64
71. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze.	29,300	.
72. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica.	1,225	.
73. Prodotti diversi.	50	.
Università degli studi di Sassari.		
74. Annualità	23,854	88
75. Fitti di stabili.	2,227	20
76. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze	20,200	.
77. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica.	180	.
78. Prodotti diversi.	50	.
Università degli studi di Cagliari.		
79. Concorso della cassa Carlo Felice nelle spese universitarie.	2,976	.
80. Proventi di cedole del debito pubblico.	2,137	63
Università degli studi di Sassari.		
81. Annualità.	5,320	.
82. Nolo dei passaggieri e delle merci sui regii battelli a vapore postali della Sardegna.	60,000	.
83. Ritenenze per le spese d'affinazione di paste d'oro ed argento e di partizione di dorati.	40,000	.
84. Ritenenze per le spese di fabbricazione di monete d'oro e di argento.	66,000	.
85. Utile sull'impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete.	3,700	.
86. Utile sulla stampa delle medaglie.	1,400	.
87. Diritti di marchio sui lavori d'oro e d'argento.	112,000	.
88. Contravvenzioni al regolamento sul marchio dei lavori d'oro ed argento.	1,000	.
89. Proventi eventuali	100	.
90. Prezzo polveri, che l'azienda generale dell'artiglieria, delle fortificazioni e fabbriche militari provvede a quella delle gabelle.	245,000	.
91. Incerti ed emolumenti qualunque dei controllori devoluti alle finanze. — Diritti sopra i contratti ed altri proventi di cancelleria d'ogni genere dell'azienda gen. dell'artiglieria e delle fortificazioni, e fabbriche militari, compresi quelli dei commissariati d'artiglieria in Genova ed in Cagliari.	12,000	.
92. Proventi delle segreterie dei magistrati supremi, dei tribunali di prima cognizione e di commercio (R. patenti 7 agosto 1845).	61,090	.
93. Malleverie tanto dei contabili sì regi che degli istituti di carità e di beneficenza, quanto dei funzionari pubblici (R. brevetto 4 maggio 1847).	10,000	.

Cat 94. Casuali, ll. 180,000.

Mellana. Non so perchè la commissione abbia dimenticato di porre fra le rendite dello Stato alcuni rami i quali non dovevano per la loro entità essere punto negletti. Io verrò enumerandoli, e spero dalla commissione e dal ministero una risposta categorica.

Non veggo in prima il provento degli spalti e delle osterie che si soleva per alcuni luoghi percepire in favore dei governatori. Dacchè questi diritti sono cessati è ben giusto che all'erario si devolvano quelle somme. La Camera ha già stanziato una somma per le carceri penitenziarie. Tutti sappiamo che da qualche tempo si è introdotto in esse l'obbligo sommamente laudabile del lavoro. Ora perchè non figura qui pure ciò che si ricava da questi lavori? La terza è il prodotto che annualmente si perceve dalle selve della Sardegna, le quali certamente non sono sempre adoperate per la marina sarda.

Vi sono inoltre le 50 mila lire che il governo deve percepire dal municipio di Genova; le quali sebbene sieno condizionate, la condizione si deve avverare dal governo in quest'anno istesso.

Prego la Camera di perdonarmi se l'intrattengo di un oggetto di poco rilievo e se dovrò farla discendere fino al concime. Dacchè l'agricoltura ha fatto molti rapidi progressi, tutti si adoperano per procacciarsi i mezzi di fertilizzazione. A questo riguardo si suol dare giornalmente per ogni cavallo non solo giornalmente la paglia ma inoltre da 5 a 7 centesimi. Ora desidererei sapere a che cosa sieno impiegati questi 5 centesimi che si ricavano giornalmente per ogni cavallo.

Viene in ultimo la gazzetta officiale. Per la gazzetta abbiamo bensì stanziato una categoria per le spese, ma non incontro nel bilancio attivo la rendita. Vi sarebbe ancora una domanda sull'Accademia militare, ma la rimetterò quando si discuterà il bilancio della guerra.

Farina Paolo. In questa categoria vengono comprese tutte quelle spese le quali non compariscono in veruna altra parte del bilancio. Quindi la cifra che ne risulta è posta piuttosto in via dichiarativa che come ammontare preciso.

La commissione non sapeva il fatto di cui ha ragionato l'onorevole preopinante sul concime; spera però che il ministero risponderà sopra di ciò

Serpi. Il provento che si ricava dal concime rimane nelle casse dei reggimenti, le quali sono stabilite per soccorrere i militari in caso di bisogno.

Mellana. Dal momento che lo Stato paga i militari, tutti i proventi indiretti appartengono allo Stato; non vale quindi la risposta data dal sig. Serpi. Rimane tuttora la questione sulle 50|m. lire che il governo deve riscuotere dal municipio di Genova, e quella del fitto degli *spalti* e delle *osterie*.

Ministro delle finanze. La questione degli *spalti* e delle *osterie* non saprei scioglierla nel punto di *fatto*; ma in *diritto*, se esse appartengono realmente al demanio, i loro proventi devono necessariamente cadere allo Stato. Non si è stanziata la somma che il governo percepisce pei lavori che si fanno nelle carceri penitenziarie, perchè non si sapeva nemmeno approssimativamente fino a qual somma ascenderebbe. Nel bilancio dell'anno venturo però se ne farà una categoria a parte. Per la marina nazionale si fece quest'anno nelle selve di Sardegna un taglio enorme, il quale dovrebbe figurare nel bilancio attivo come rendita, e quindi nel passivo come spesa dell'anno. Se non si è fatto, è semplicemente per il difetto di documenti certi.

Posso assicurare però il deputato Mellana che sarà mia speciale cura far sì che nel riscuotere le rendite dello Stato nulla sia ommesso.

Farina dice che la clausola condizionale con Genova non spira che nell'anno venturo, e che sarebbe quindi inutile porre nelle categorie del bilancio di quest'anno una somma che strettamente non si può percepire che l'anno venturo.

Dazioni. Il ministero inviò già alla commissione lo stato sì passivo che attivo della *Gazzetta Piemontese*. Ove quivi si volesse far cenno di quest'ultimo in una categoria speciale, esso ascende a 171,000 lire.

È approvata la categoria 94.

Michelini domanda che vengano stanziate in una categoria speciale 100,000 lire per l'appalto delle gabelle.

Ministro delle finanze. Ho già avuto l'onore di dichiarare alla Camera quando si discuteva il bilancio passivo delle gabelle, che era necessaria una riforma nella distribuzione di esse, e che conveniva allo stato di appaltarle in parte. Ma finchè non venga presentata e votata una legge appositamente per questo, non si potrà stanziare categoria veruna. Le leggi poi non s'improvvisano, e questa materia non l'ho ancora studiata. Tuttavia credo che si possa stabilire che i gabellotti di un reddito maggiore di 500 ll. si debbano appaltare, per gli altri si debbano fare dei regolamenti affatto speciali, senza di che sono convinto, che il governo non potrebbe trovare alcun interesse. Ma questa non è che un'idea. Veggano adunque se si può ragionevolmente stanziare una somma della quale non si ha ancora una legge che la legittimi!

La proposta Michelini non è appoggiata.

Sono approvate senza discussione le categorie 95, 96 e 97.

95. Proventi al 3 p. 0|0, e rimborso capitale delle cedole di sesta serie, acquistate dalle finanze in forza di R. brevetto del 5 aprile 1836 sul prestito aperto in vigore di R. brevetto del 13 settembre 1834 dalla giunta amministratrice degli spedali in Genova, per l'erezione in quella città di un nuovo manicomio.	6,142	50
96. Rendite redimibili del debito pubblico di Sardegna, creato col R. Editto 21 agosto 1838, pervenute alle finanze per cessioni di titolari.	2,599	50
97. Capitale integrale delle cedole del debito pubblico feudale del regno di Sardegna, che estratte a sorte per l'estinzione vengono invece a termini del R. editto 13 febbraio 1841 inscritte al debito perpetuo.	30,720	.

Categoria 98. Rendite dei beni ex-gesuitici, ll. 133,530 40.

Borella domanda perchè il governo abbia pagato dei censi e i debiti dei gesuiti, mentre risultavano da domande fondate su scritture private e di data incerta.

E chiede perchè non vengano alienati i beni i quali poco o nulla giovano nello Stato attuale al governo.

Ministro delle finanze. Il governo prima di soddisfare i creditori dei gesuiti procedè con molta cautela. Egli nominò una commissione specialmente incaricata di esaminare i titoli su cui si fondavano le domande, nè riconosceva il debito se prima non fosse stato autorizzato dall'approvazione della commissione.

Sono poi completamente dell'avviso dell'onorevole deputato Borella sulla necessità o di alienare, o di usufruttare in modo diverso dall'attuale sistema questi beni, ed in ciò il governo promette di rimediare.

La categoria 98 è approvata; così pure le categorie 99, 100, 101, 102, 103, 104.

Categorie aggiunte dalla commissione del bilancio.

99. Prodotto della vendita degli stabili, autorizzata colla legge [illegible] febbraio 1851.	4,000,000	.
100 Imposta sulle case.	1,000,000	.
101. Proventi della cassa degli ancoraggi e sanità marittima.	327,316	.
102. Proventi delle casse dei porti di Genova, di Nizza e di Savona.	240,000	.
103. Cassa degli invalidi di marina.	381,019	18
104. Gazzetta Piemontese.	171,000	.

Sono quindi approvati gli articoli del tenore seguente:

« Art. 1. È fatta facoltà al governo di esigere le entrate tutte ordinarie o straordinarie componenti il bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1851 indicate nell'articolo seguente, in conformità delle leggi e tariffe vigenti. »

« Art. 2. Tali entrate sono valutate nella somma totale di 94,497,531 40. »

« Art. 3. Continueranno durante l'esercizio 1851 ad essere percepite, secondo la ripartizione attualmente vigente fra le varie parti dello Stato, le imposte delle seguenti categorie:

Cat. 12. — Contribuzioni prediali di Terraferma, e quelle di Sardegna che vengono sotto le denominazioni di *donativo ordinario, straordinario, sussidio ecclesiastico, contributo ponti e strade, paglia, prestazioni pecuniarie sostituite alle feudali, contributo torri della Sardegaa.*

» 13. — *Contribuzione personale e mobiliare.*

» 15. — *Quota a carico delle provincie per gli impiegati subalterni delle intendenze.*

» 17. — *Quota a carico delle provincie per le spese degli uffizi mandamentali.*

» 20. — *Prodotto baraccellare della Sardegna.*

Art. 4. Niun'altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato ove non sia autorizzata colla presente, o con altra legge che venga in avvenire sancita.

Art. 5. Nulla resta innovato quanto alle esazioni di diritti debitamente autorizzati o fatti per conto delle divisioni, provincie, corpi morali o particolari.

Presidente. Si passerà alla votazione per squittinio secreto.

Valerio. Da alcuni giorni corrono per la capitale alcune voci sul fondamento delle quali il paese deve essere istrutto. Il sistema di libertà è il sistema della luce, ed oggi chieggo dal ministro una formale risposta su questi capi.

È egli vero che si sia conchiuso un concordato col governo romano?

Io credo, che in un governo retto da libere istituzioni, i concordati non si possano ammettere, perchè non fanno che incagliare la libertà della quale si venera il principio; ed in ciò dobbiamo seguire l'esempio della Repubblica veneta, la quale dopo riforme assai più gravi delle nostre, non volle mai accondiscendere ad alcun invito di pace e di indulgenza: le quali cose tutte implicavano il principio di servitù al potere romano.

O il papa esercita un potere divino, ed in questo caso Dio non ha a che fare colle nostre leggi sul foro ecclesiastico e sul matrimonio, tante volte promessa, e non mai presentata; o esercita un potere temporale, ed in questo caso il nostro governo è affatto indipendente dal governo pontificio.

Appena il ministro Siccardi lasciò il portafoglio si sentì menare un gran rumore di gioia dalla stampa clericale. Questo fatto lasciò molto dubitare delle intenzioni degli altri ministri che restavano. E molto fa ancora dubitare il vedere come quel portafoglio sia tuttora libero malgrado la sua importanza.

Si è parlato in ultimo di leghe cogli Stati italiani. Sebbene non abbia gran fiducia nel ministero che ci governa, tuttavia voglio credere insussistenti queste voci. Quello però che mi sembra un poco strano, si è il silenzio tenuto dal foglio officiale, il quale in tutte le circostanze fu pronto a smentire ogni congettura che si solesse fabbricare dai giornali.

Domando in ultimo se il governo abbia denunziato all'Austria la cessazione dei trattati del 1834 per cui si commosse tanto la Camera allorchè venne discusso il trattato di pace colla medesima.

Ministro degli esteri. Sebbene sia difficile il rispondere categoricamente su di una interpellanza, la quale ha per iscopo di far rivelare trattative incominciate ma non ancora conchiuse; tuttavia mi sforzerò di tener dietro al discorso dell'onorevole deputato Valerio, per dare ai fatti da lui citati quel colore di verità, che è necessario che essi abbiano perchè i sentimenti del ministero non rimangano del tutto svisati.

Se non erro chiedeva il sig. Valerio: Quale è lo stato delle nostre trattative con Roma? Sono vere le voci che corrono, su di una lega coi principi italiani ed il Piemonte?

Relativamente alla prima, io me ne appello al buon senso ed alla moderazione della Camera, perchè giudichi essa stessa; se debba il potere temporale stare lungamente in guerra collo spirituale, o se all'incontro convenga meglio agli interessi di amendue questi poteri il vivere in pace fra di loro.

Il governo vuole l'armonia fra la Chiesa e lo Stato; però non sarà giammai per sacrificare i doveri di cittadino e di ministro per ottenerla.

Per ciò che spetta alla seconda posso dichiarare essere false tutte le notizie che corrono di una lega e non essere ciò altro che l'effetto di una immaginazione fervida, riscaldata sempre più dalla paura.

Si è sempre parlato delle demissioni del mio collega conte Siccardi. E qui la cagione del suo ritirarsi dal ministero è semplicissima, poichè l'accagionevolezza della sua salute gli impedivano di più lungamente occupare quel posto.

Spero di aver risposto per parte mia alla interpellanze dell'onorevole sig. Valerio, e desidererei che fosse soddisfatto da queste, giacchè malgrado il mio buon volere, il tema che ho per le mani è di tal natura da non potersi del tutto svolgere.

Valerio. Io desiderava una risposta categorica dal ministero sul punto, se sarebbe egli per accondiscendere ad un concordato, ed il signor ministro mi risponde col ragionarmi della necessità della concordia fra i poteri temporale e spirituale; come se fosse necessario un concordato onde i due poteri rimangano ciascheduno nelle proprie attribuzioni. Finalmente io parlo di una lega politica ed il signor ministro mi risponde di una lega commerciale (*il presidente del ministero fa segni di denegazione).* Con ciò veggasi se io posso essere pago della risposta.

Ministro degli esteri. Io credeva di essermi spiegato chiaro e mi accorgo di essere stato oscuro.

Parlando di *leghe* ho inteso ragionare delle politiche e non delle commerciali.

Se nelle altre parti non mi sono potuto estendere, ciò si deve unicamente al tema che ho per le mani. Io, lo ripeto, spero che l'onorevole signor Valerio sia soddisfatto della mia risposta; perchè ove egli si trovasse al mio posto non potrebbe dire di più, ed io dovrei essere soddisfatto *(bene)*.

Ministro degli interni. Posso dichiarare alla Camera che il trattato conchiuso nel 1834 coll'Austria venne dal ministero ritirato. (*Bravo! Bene!*).

Le leggi sul matrimonio si stanno compilando e discutendo da una commissione. Esse sono complicatissime e difficili, e per la loro importanza non possono essere improvvisate. Il ministero però le presenterà appena che saranno compiute.

Sineo. Dice che il governo deve imitare Vittorio Amedeo II il quale per tutto il tempo in cui regnò non fu giammai d'accordo colla corte di Roma, e conviene coll'onorevole dep. Valerio che i concordati non si possono conciliare con un paese retto da instituzioni libere.

Galvagno. Farò notare all'onorevole preopinante che Vittorio Amedeo II, malgrado l'inimicizia col governo pontificio, non lasciò giammai dal trattare. (*Bene!*). D'altronde io credo, che allora non accadrà alcun conflitto quando tutte le attribuzioni sieno ben determinate. Ed il governo si studierà di ottenere questo fine.

Mellana. Propone che la Camera faccia al ministero un invito formale perchè presenti nella presente sessione la legge sul matrimonio.

Succede un rumore nella sinistra nel qual tempo il preopinante ritira il suo ordine del giorno.

Si procede quindi alla votazione per squittinio segreto del bilancio attivo.

Votanti	128
Maggioranza . .	65
In favore . . .	110
Contro	18

L'adunanza si scioglie alle 4 1|2.

L'ordine del giorno di domani reca:
Discussione del bilancio della guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., annuendo alla domanda del cav. avv. Marioni, senatore del regno, intendente generale dell'azienda di finanze, lo ha in udienza del 12 di questo mese collocato a riposo, nominandolo contemporaneamente a commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Nella medesima udienza S. M. ha conferta la carica d'intendente generale dell'azienda anzidetta al cav. Giuseppe Arnulfo, già deputato alla Camera elettiva.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Dobbiamo lamentare un gravissimo scandalo dato da alcuni cittadini di Nizza Marittima, i quali, fatta una riunione, formarono una protesta minacciosa verso i poteri costituzionali dello Stato, nel caso che le nuove leggi che devono esser discusse menomassero gli antichi privilegi di quella provincia. Non dubitiamo che il Parlamento, non commovendosi da minaccie che incontrarono la disapprovazione della gran maggioranza dei cittadini, non ne faccia sentire i tristi effetti su chi le pronunciava, e siamo certi che il governo, quando ne occorresse il bisogno, provvederà energicamente al rispetto delle leggi.

Cuneo 17 *maggio*. — Ieri il sig. intendente generale si recò in compagnia del sig. sindaco a visitare la scuola di disegno e di ornato nel nuovo locale concedutole dal municipio.

L'evidente progresso che i giovani allievi fecero nei pochi mesi dacchè l'amministrazione comunale instituì la utilissima scuola, facevano il migliore elogio e della instituzione e dei giovani che la frequentano e del professore che la dirige.

I due visitanti se ne mostrarono soddisfattissimi, e rivolsero calde parole d'incoraggiamento agli alunni, e di congratulazione al professore Borgocaratti. (*Fratellanza*).

Modena. — Si legge nel *Messaggere di Modena* il seguente decreto:

A sempre più favorire il commercio dei marmi, animando particolarmente la loro lavorazione, ed a rendere al tempo stesso più facili e spedite le operazioni relative alla percezione del tributo d'uscita sui marmi greggi, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

1. Il dazio d'estrazione sui marmi greggi, che si esige ora a diverse misure locali, verrà percetto invece a peso metrico.

2. I marmi lavorati saranno assoggettati ad un semplice dazio di segno, giusta la rispettiva loro qualità.

3. Il tributo di esportazione degli uni e degli altri sarà regolato a norma della tariffa che d'ordine nostro verrà pubblicata dal ministro delle finanze, e la percezione seguirà rispettivamente alle dogane di Massa e di Carrara, presso le quali vengono istituiti gli appositi pesi a ponte per la verifica del peso dei marmi.

4. Tutti i marmi greggi o lavorati che, procedenti dalle cave o dagli studii degli artisti, fossero sorpresi in movimento diretti alla marina o a territorio estero senza essere coperti da bolla comprovante l'eseguito pagamento del dazio d'uscita, cadranno in contravvenzione.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente nostro decreto.

Mantova, 14 *maggio*. — Ieri mattina giunsero in questa città altre otto decurie di soldati parmigiani. Credesi che sieno qui venuti per iscortare i cannoni e le racchette che il duca comperò dall'Austria.

(*Corrisp. del Lombardo-Veneto*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 15 *maggio*. — Il principe Alberto ha ricevuto giovedì il sig. Von Viebbalm dello Zollverein e una deputazioni di commissarii dell'Alemagna settentrionale.

Nella seduta di ieri la Camera dei comuni ha ricusato di sentire la seconda lettura del bil relativo alle cose religiose. Secondo questo bill i magistrati sarebbero stati autorizzati ad andar visitare le case religiose senza previo avviso, come pure a farne sortire le persone che vi si troverebbero detenute loro malgrado. Dopo intese le osservazioni del signor Hume sopra questo attentato all'inviolabilità del domicilio, la maggioranza giudicò che le disposizioni dell'*habeas corpus* relative alle detenzioni arbitrarie erano sufficienti, e respinse il *bill* con una maggioranza di 123 voti contro 91.

Il vapore *Cesaria* recò da Amburgo una gran quantità di carne fresca di beccehria. Quest'articolo non è soggetto a verun diritto.

PORTOGALLO. — Lisbona, 10 *maggio*. — Il Portogallo sembra alla vigilia d'una gran commozione. Il re lasciò il comando dell'esercito e la regina non deve la conservazione del trono che alla tolleranza del Saldanha, il quale governa dispoticamente e destituisce ufficiali militari e civili. Fa decreti di finanza, esercè insomma un potere dittatorio. Il popolo nutriva sentimenti sì ostili alla regina ed al suo antico ministero, che nè essa, nè il suo sposo, neppure i suoi servitori in livrea osano mostrarsi in pubblico nella capitale. Non si è ancora formato il ministero. Fu deciso tuttavia che il signor José Passoz presidente della della giunta di Oporto nel 1847, sarebbe presidente. Il Saldanha ricusò di accettare un portafoglio, stantechè altre occupazioni dovevano assorbirlo. Doveva entrare a Lisbona alla testa di un esercito imponente. La più grande agitazione ha luogo e potrebbe darsi un attacco al palazzo reale e seguirne la fuga del re e della regina.

— Il Saldanha guardò a Oporto il vapore *D. Luis* che gli aveva recata una lettera autografa della regina D. Maria, e le fece rispondere per un vapore commerciale che non accetterebbe portafoglio, ma che era disposto a consigliare la regina nella scelta de' suoi ministri. Promise di rientrare a Lisbona quanto prima, ma non immediate, perchè avea diverse cose da assestare. Chiese che gli venissero mandati due altri vapori a Oporto per prendervi le truppe che l'accompagnerebbero a Lisbona. Gli vennero mandati il *Mondello* e il *Tojac*.

Gli affari sono intanto diretti dal barone di Luze Francos e colonnello Franzini, che riuniscono nelle loro mani i 6 portafogli. Mai rivoluzione non fu sì miserabile in Portogallo, tanto pel vincitore che pei vinti. Il re è quasi la sola persona che non siasi avvilita in questi avvenimenti. Fu sfortunato, ma la sua condotta fu onorata. Si teme una commozione terribile all'arrivo del Saldanha.

Nella settimana scorsa fuvvi a Oporto una scissione tra Saldanha e i suoi partigiani, per alcune rimozioni d'ufficiali, che produssero una tale effervescenza che il Saldanha fu obbligato a cedere.

SPAGNA. — Madrid, 11 *maggio*. I collegii elettorali elessero a forte maggioranza i sigg. Vicente Collantes, duca d'Alba, Martinez de la Rosa, marchese Perales, visconte d'Almeria e Jose Acebas y Arratia. Lo scrutinio non è ancora chiuso ma questi candidati si possono considerare come definitivamente eletti. Nei collegii delle vicinanze i candidati ministeriali trionferanno pure. Nessun disordine ebbe luogo durante le elezioni.

FRANCIA. — Parigi, 16 *maggio*. — Assemblea legislativa, nella sua seduta di quest'oggi prese a discutere una proposta concernente le domande di crediti supplementari e straordinarii. Poscia il ministro dell'interno diede lettura di un progetto inteso a dare al prefetto di polizia del Rodano le attribuzioni principali del prefetto di polizia, e così assimilare la concentrazione poliziesca di Lione a quella di Parigi. Alla partenza del corriere si continuava a discutere su questo progetto.

— Riceviamo dalle Lande il risultato dello scrutinio per l'elezione di un rappresentante nel sovraddetto dipartimento:

Il numero dei votanti era di 29,228.

Il generale Durieu, candidato così detto dell'ordine, ottenne 17,796 suffragi; il signor Dulerc 10,052; voci perdute 1380. Il generale Durieu avendo ottenuta la maggioranza, fu dichiarato rappresentante.

— La sotto-commissione per la vendita dei giornali si è riunita a mezzodì. Dopo alcuni istanti di discussione, la commissione adottò in principio la proposta del signor Baze, tendente a interdire la vendita dei giornali e scritti periodici sulla pubblica via. Ammise poi anche una proposta addizionale, con cui sarà autorizzata la vendita fatta negli uffici dei giornali, magazzeni di librai, agli scali delle strade ferrate e nei gabinetti di lettura. La commissione si riunì lunedì per prendere una risoluzione definitiva sul complesso del progetto.

SVIZZERA. — Leggesi nella *Suisse* del 17: Si annunzia che il signor Bischoff di Basilea, è incaricato di negoziare a Torino ove sta per recarsi, un trattato di commercio fra la Svizzera e la Sardegna.

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *maggio*. — In una delle ultime tornate del consiglio dei ministri si deliberò sull'introduzione di nuove disposizioni concernenti la composizione della prima Camera. Si assicura che il progetto è già preparato.

Pare che si voglia tornar in Prussia, come in altre contrade vicine, al ristabilimento dell'antica organizzazione provinciale e delle instituzioni che vi si riferiscono. Trattasi anzi di convocare in parecchie province, assenti le Camere, le Diete comunali per dar opera alle cose locali.

Elbelferd, (*Prussia*). — 13 *maggio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Prussia*: Nella notte del sabato alla domenica parecchi cartelli furono affissi, e spediti messaggieri in varie località vicine per convocare un'assemblea del popolo fra Elberfeld e Kronenberg. L'autorità fu sollecita nel proibire questa radunanza la quale aveva uno scopo criminoso. Tuttavia si tentò di costituirla e si cominciarono a distribuire scritti rivoluzionari emanati dal comitato centrale della democrazia europea, e si faceva circolare la lista delle sottoscrizioni.

Una folla d'individui portavano gli emblemi del partito anarchico. Ogni qualvolta gli agenti dell'autorità e della polizia si mostravano, l'assembramento si scioglieva; ma siccome la moltitudine che contava da 1500 a 2000 individui non si ritirava, convenne ricorrere alla forza; v'ebbero alcuni leggermente feriti, e tre persone gravemente compromesse furono arrestate; poche ore dopo la quiete fu ristabilita.

Il borgomastro ha pubblicato un proclama nel quale egli narra l'accaduto. Un uomo fu arrestato il quale faceva una questua in favore dei rivoluzionari tedeschi rifugiati in esteri paesi. Si è cominciata una istruttoria.

Stoccarda, 12 *maggio*. — La Camera dei signori tenne già due sedute sotto la presidenza del principe di Furstenberg; vi sono presenti 31 membri di questa Camera. I ministri dell'interno e della giustizia hanno già presentato molti progetti di legge, i quali furono rimandati all'esame delle commissioni.

Dresda, 10 *maggio*. — La *Gazzetta di Dresda* annunzia l'arrivo delle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova.

Carlsruhe, 12 *maggio*. — Non pare che il governo sia disposto a far cessare lo stato d'assedio. Infatti, fu presa una disposizione che ne indica ancora un prolungamento; furono instituiti dei comandi distrettuali a fine di agevolare il servizio, ed ai quali è subordinata la polizia, la quale dipende direttamente dal ministero della guerra.

AUSTRIA. — Vienna, 15 *maggio*. — La *Gazzetta di Vienna* di quest'oggi contiene l'organizzazione giudiziaria della Transilvania con un tribunale superiore a Hermanstadt, e 20 tribunali di distretto e 79 giudici di distretto. — Il *Wanderer* è stato sospeso per 8 giorni dall'autorità militare; il redattore Seyfrid condannato a 8 giorni di arresto di profosso.

SVEZIA. — Stoccolma, 6 *maggio*. — Un port'insegna detto Paiser denunziò alla polizia parecchie persone che avevano abbracciato il cattolicismo, collo scopo d'instruire in questa religione dei fanciulli luterani. Un giornale annunzia che il principe Oscarre visiterà la mostra di Londra in principio di giugno. Il re chiese agli Stati la somma di 12 mila rixd. (69 mila fr.) per lo stesso scopo. (*G. di Pr.*)

RUSSIA. — Il governo par disposto a stabilire due scuole popolari per l'istruzione degli Israeliti. Dicesi almeno che partiranno da Pietroburgo dei commissari pei governi abitati da Israeliti onde concertarsi coi municipii per l'instituzione di scuole normali. I comuni dovranno sicuramente fornire i fondi necessarii, il che potranno fare essendo assai ricchi; ciò che importa specialmente è aver dei buoni professori, e adottar buoni metodi d'insegnamento. (*Gazz. Ted. di Franc.*).

POLONIA. — Varsavia, 14 *maggio*. — L'imperatore e l'imperatrice di Russia sono giunti qua iersera. (*Dispaccio telegrafico*).

DECESSI *del* 17 *maggio in Torino*. N. 17
Del 18 » 12

Dal 1 gennaio, totale N. 2163.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 17 *maggio*. — Con sentenza del dì 15 corrente, la corte di cassazione ha rigettati i ricorsi, che contro il decreto della Camera delle accuse erano stati interposti nell'interesse dei signori Guerrazzi, Romanelli e altri accusati politici. (*Costituz.*)

Parigi, 18 *maggio*. — Si legge nella *Patrie:*

La riunione parlamentare della strada di Rivoli si è formalmente pronunziata ieri per la revisione totole della costituzione.

— La corrispondenza così detta del *Congresso di Tours* pubblica la seguente notizia:

« Il governo francese ha spedito dispacci premurosi al suo rappresentante presso la corte di Lisbona. Vuolsi che il gabinetto abbia indirizzato al nuovo governo portoghese una nota piuttosto energica in cui dichiarerebbe, che la rivoluzione di Febbraio non può sciogliere la Francia dalle condizioni stabilite dal trattato della quadruplice alleanza. »

Portogallo. — Scrivono da Southampton in data 15 maggio al *Morning Post*: Tutte le truppe di guarnigione in Lisbona e nei dintorni si erano dichiarate per Saldanha che si aspettava di giorno in giorno, ma non si sapeva se arriverebbe per la via di terra o di mare. Tre vapori aspettavano i suoi ordini a Oporto dove, il giorno 8, egli era l'oggetto di entusiastiche ovazioni.

Una lettera di questa città in data dell'8 annunzia che il maresciallo faceva conto di partire all'indomani o posdomani con seicento uomini circa, i quali s'imbarcherebbero sui bastimenti a vapore. Il resto dell'armata doveva prendere la via di terra. Tutte queste forze dovevano recarsi immediatamente a Lisbona.

Madrid, 16 *maggio* 5 *della sera*. (*Dispaccio telegrafico*). — *Il ministro degli affari esteri al ministro plenipotenziario di Spagna a Parigi.*

Si conoscono già quasi tutti i risultati delle elezioni. Vi sono 40 progressisti. Il governo ha una maggioranza considerevole sopra le opposizioni dei progressisti e del *moderada* insieme uniti.

Bruxelles, *sabato* 17 *maggio*. — Il ministero vedendosi imbarazzato in seguito alle profonde modificazioni introdotte nel progetto sui diritti di successione, nei suoi tentativi e nei suoi progetti per l'ammiglioramento del tesoro, e per eseguire e compiere i grandi lavori pubblici, si ritira. La sua risoluzione è stata annunziata quest'oggi nella Camera dei deputati. Ha dirizzate le sue dimissioni al re.

(*Corrisp. Litog.*)

Londra, 16 *maggio*. — Nella seduta di ieri della Camera dei comuni, la discussione del bill sui titoli ecclesiastici fu ancora aggiornata. Si crede però che sarà ripigliata questa sera.

— Il sig. Mazzini scrive al *Times* per dichiarare apocrifo il messaggio pubblicato in suo nome da quel giornale. Domani daremo per esteso la sua lettera.

Berlino, 15 *maggio*. — Il re è partito per Varsavia. La regina rimane a Berlino a causa della morte della duchessa di Leuchtemberg, ed anche a motivo di malattia. Quest'oggi si chiudono le conferenze di Dresda; la Prussia rifiuta quasi ogni cosa.

(*Dispaccio dell'Indép. Belge.*)

Berlino, 17 *maggio* (*Dispaccio telegrafico elettrico del mattino*). — Nella seduta ultima delle conferenze di Dresda è stato deciso che il contingente dell'armata federale sarebbe tenuto pronto per ogni eventualità. Alcuni plenipotenziari avendo chiesto il tempo necessario onde consigliarsi coi rispettivi governi, vennero loro accordati 15 giorni. È stato deciso che ove i plenipotenziari a Francoforte ricusino di votare, saranno considerati i loro voti come annessi alla maggioranza.

Francoforte, 17 *maggio*. — Si dice che lord Cowley sia stato recentemente accreditato come ambasciatore inglese presso la Confederazione germanica. (*Officio Teleg.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 19 *maggio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	81	—
1849 — id. 1. gennaio	80	3|4
1834 — obbligazioni	980	
1849 — id.	915	

Borsa di Parigi *del* 16 *maggio*. — Nuovo ribasso. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 perdè 30 cent. e si chiuse a 90, 10. Il 3 0|0 si rialzò di 5 cent. a 56. Antico 5 0|0 piemontese 80. Antico imprestito di Piemonte 980.

Borsa di Parigi *del* 17 *maggio*.

Il 5 0|0 chiude a 90, 10 senza variazione.

Il 3 0|0 a 55, 95 in ribasso di 5 cent.

Il 5 0|0 piemontese, dopo essere salito a 80 15, rimane a 80 corso di chiusura di ieri.

Le nuove obbligazioni di Piemonte caddero da 912 a 910.

S. NICCOLINI *gerente*.

IDROTERAPIA. In amena Villeggiatura presso il Santuario d'Oropa nei monti di Biella venne aperto un piccolo *Stabilimento idropatico*; se l'aria saluberrima, la purezza e bassa temperatura dell'acqua felici risultati presagiscono, la prossimità del rinomato Santuario, e la magnifica bellezza del sito piacevole ne renderanno il soggiorno.

Si dovranno previamente indirizzare le domande al Direttore sottoscritto

Biella: — Guelpa Giuseppe,
Dottore in medicina e chirurgia.

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE
JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.
Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique, scientifique, medicale, agricole e commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poesie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur Nicolas (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par Hippolyte Castille.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de Michel Masson.

MM. Quinet, Michelet, J. Janowski et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit en *outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. Schiepatti *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Arturo o la caduta d'un ministro.*
D'ANGENNES. — *Le Mari à la Campagne.*
NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero.* — Scherzo comico; *Gli Studenti in Villeggiatura.*
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare* ossia *il Medico e la Morte.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *La Monaca sovrana.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 21 Maggio 1851. Num. 1050.

RIVISTA.

D'Italia ogni dì nessuna o tristi novelle. Oggi è il *Costituzionale* di Firenze che annuncia, la corte di cassazione aver respinto il ricorso presentato da Guerrazzi e dagli altri inquisiti politici; fatto di molta gravità, perchè contiene implicitamente l'abbandono, la rinnegazione dello Statuto, e sembra dare a credere che nell'opinione di quel magistrato, anzichè sospeso solamente, s'abbia a considerare come abolito. Conclusione che par molto arrischiata, e sovrattutto lesiva dei veri principii del diritto pubblico.

Dalle altre provincie nulla d'importante. Il *Lombardo-Veneto* però reca una corrispondenza di Roma dalla quale si ricava che mentre quanto vien di Piemonte, a parole si censura e si condanna, nel fatto più d'una istituzione da esso si ricopia, massime nell'ordine finanziario. E vi è pur detto che il principe Doria Pamphyli nella sua villa a Monte Citorio abbia innalzata una lapide elogistica in onore dei francesi quivi periti combattendo contro la sua patria.

I fogli officiali di Lombardia contengono nuove sentenze e nuovi supplizi contro malandrini. Così la *Gazzetta di Verona* stampa una *quinta* notificazione nella quale si riferiscono *undici* crimini diversi di furti ed assassinii collettivi, e si condannano *nove* individui a morte; oltre a molti altri condannati a pene minori. Così pur la *Gazzetta di Milano* dopo aver preso argomento dai casi recenti del Portogallo per declamare contro i governi costituzionali, conchiude con un'altra notificazione che per crimini diversi, contiene altre *dieci* condanne.

L'Assemblea francese ha votato, secondo il desiderio del ministero, l'urgenza del progetto di legge per il concentramento dell'autorità amministrativa in Lione, non ostante i clamori dell'opposizione montagnarda, i quali furono talvolta spinti a tal segno che il dep. Bonet, oratore della Montagna, fu iteratamente chiamato all'ordine.

Le solite esitazioni, e le solite agitazioni, più il sequestro di due giornali l'*Evénement* e la *Semaine*, ecco per oggi tutte le notizie di Francia.

Nè a dir vero possiam raccogliere più ricca messe nei fogli inglesi. Il fatto più importante per noi si è la pubblicazione di una lettera di Mazzini, il quale nega assolutamente d'aver avuto parte alcuna nel manifesto che il *Times* stampava non ha guari in Londra, ed il *Débats* a Parigi, come di lui opera. Il che conferma le previsioni del nostro corrispondente francese.

Domani probabilmente conosceremo l'esito della votazione definitiva del *bill* sui titoli. Un ultimo sforzo aveano fatto i suoi avversarii per rimandarlo alle calende greche, proponendo un aggiornamento, che combattuto da lord Jonh Russell fu respinto con 313 voti contro 46. Laonde par certo che in quella tornata si verrà ad una deliberazione decisiva, la quale non dubitiamo punto sia per essere favorevole al governo.

Tutti i giornali parlano del gran pranzo che il celebre Soyer dava nel suo rinomato stabilimento (*Symposium*) ai letterati convenuti in Londra per l'esposizione, e nel quale, per risolvere il problema del soddisfacimento di tutti i gusti, fu servito un numero favoloso di vivande.

Dalla Germania tutti i fogli concordano nell'annunziare le prossime conferenze dei tre principi a Varsavia, ed a preconizzarne, secondo i desiderii, le conseguenze. Dicesi che l'Inghilterra abbia accreditato presso la Dieta lord Cowley; il che non sarebbe di buon augurio alle dicerie messe attorno dai fogli favorevoli all'Austria; giacchè lord Cowley fu il più acre avversario dell'annessione.

In Norvegia, lo *Storthing* o Parlamento decise di ammettere nel suo seno, come semplici consultori, i consiglieri di Stato, innovazione sotto molti rispetti utilissima e degna di trovare imitatori.

Il famoso agitatore socialista, Thrane, non fu rieletto dagli operai a loro presidente, e gli fu invece preferito uno studente.

Di Spagna nulla più che i soliti ragguagli sulle elezioni, le quali anche in provincia sembrano riuscir molto favorevoli all'attual ministero. Fu reso pubblico il concordato con Roma: e vi si legge all'art. 1 una solenne dichiarazione nella quale si vede che la religione cattolica sarà mai sempre ad esclusione di ogni altra la sola religione dello Stato; e conserverà i suoi antichi privilegi.

Saldanha debbe essere giunto a Lisbona, incontrandolo parecchie migliaia di popolani che lo acclamarono calorosamente. Egli intanto la fa da principe assoluto, ha già pubblicati molti provvedimenti, massime rispetto all'esercito, ed alla sua costituzione, nei quali la regina non ha altro di proprio fuori la soscrizione. Dicesi che l'erede presuntivo D. Pedro, colonnello del reggimento delle guardie, abbia date le sue demissioni, protestando di non voler più comandare un corpo che aveva abbandonato suo padre sul luogo e nell'ora del pericolo. La Francia e l'Inghilterra si preparano però ad intervenire.

Un dispaccio di Brusselles reca che la Camera avendo modificato sostanzialmente un progetto di legge d'imposta sulle mani-morte, il ministero belga da dato le sue demissioni.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo Veneto*:

Molte deputazioni comunali e provinciali, certe commissioni di buona memoria ed in piena attualità, composte mai sempre dei più grossi censiti, e di uomini formati *ad usum serenissimi Delphini*, alcuni magistrati retrogradi in mezzo al progresso delle vigenti riforme, si fanno ad osteggiare qualsiasi proposta di utile provvedimento, che odori di novità, portando in campo quel famoso ritornello « *che ciò non si è mai fatto, quindi non si può nè si deve fare adesso*; » e con simili ragioni tirano sempre innanzi nella loro beata stazionarietà a dispetto delle nuove leggi, contro le più savie disposizioni del governo, in guisa da farci negare il dogma filosofico della perfettibilità.

Per convincere cotestoro, se pur accettano la convinzione, noi soggiungeremo che molte brutte cose si facevano per lo passato, le quali sono vietate oggigiorno, e che perciò fa d'uopo involgere il senso della loro proposizione, abbandonare la pratica irruginita dei tempi trascorsi, e porsi volontariamente sul buon cammino senza essere rimorchiati di continuo dalla pubblica opinione.

E diffatto, per l'addietro molti deputati comunali facevansi costruire a spese comuni strade che conducevano ai loro campi, ai loro palazzi, ripari che guardavano dall'acque i loro averi, si appropriavano i fondi del comune, ed in breve proteggevano il loro interesse anzichè quello dei comunisti. Per l'addietro il commissario distrettuale signoreggiava da czar nel consiglio e fuori, e se talvolta non poteva d'accordo colla deputazione condurre a sua voglia i poveri tutelati, rinveniva quasi sempre la pieghevolissima deputazione provinciale pronta a sancire i suoi arbitrii e le sue arroganze. Per lo passato certi uffizi municipali ed amministrativi costituivansi in botteghe pubbliche, ove si vendevano le rendite comunali, gli appalti, ecc., a chi meglio sapeva procacciarsi il favore di quelle rispettabilissime autorità; e qualche famoso processo provò che la corruzione serpeggiava perfino nella più alta magistratura.

Per l'addietro in molti villaggi si tolleravano agenti comunali degni da capestro, medici-chirurghi e levatrici degne da beccaria. Maestri atti alla marra; ed i consiglieri comunali, avvezzi al perpetuo inchino di capo, applaudivano volontari sforzati a qualsiasi proposta; per cui egregiamente un illustre pubblicista appellava le deputazioni comunali, provinciali e centrali, *l'ironia del dispotismo*.

In fine per lo passato certe lumache di anticamera ottenevano quel favore che denegavasi al merito, ed insigni nullità si ergevano superbe sopra i più eletti ingegni; si viddero certi impiegati inferiori adoperare modi inurbani, e linguaggio di piazza contro i più cospicui cittadini, e per entro a molti uffizii invece di sentire la parola veneranda del magistrato in nome della legge, udivansi le grida dell'insulto e della bestemmia.

Se noi dicessimo che tutto questo si operava per lo passato, dovrebbesi però inferire che le viziose consuetudini si debbano tollerare sino al giorno del giudizio universale? Ma buon Dio! che razza di logica è questa per la quale il tempo consacra anco le iniquità? E questo ripiego d'invocare il passato in sussidio del male che si va commettendo al presente, non lo vediamo adottarsi dappertutto, colpa, massime in riguardo all'amministrazione comunale, di essere ancora al potere quei medesimi individui, che prima del 1848 rassomigliavano (e crediamo di lodarli) ad altrettanti automi moventisi per l'impulso di un'unica molla segreta, la consuetudine?

Perciò, sino a tanto che non siasi pensato di proposito dal governo e dal paese a liberare certi uffizi da tali pezzi da museo, è indubitato che noi avremo a rammentare continui abusi, avvegnachè gli uomini, invecchiati nelle male abitudini, difficilmente possono liberarsene. E nemmeno per essi bastano le ammonizioni, imperocchè se il comando fosse obbedito, non si avrebbero ulteriori lagni gli uffiziali dello Stato, dopo le ordinanze del ministro dell'interno e dell'ex-governatore di Milano, inspirate da eminenti principii, e dettate con tutto il rigore del più energico impero.

Che bene infatti può derivare ad una città, o ad un comune, dall'avere una rappresentanza cittadina, quando essa sia composta d'uomini imbecilli, che non comprendono i tempi, che difettano del buon senso, che si dicono letterati, e scrivono il loro nome con cifre somiglianti ai geroglifici, che sanno leggere, ma non intendono ciò che hanno letto, ed offrono sempre motivo di riso o di scherno al popolo ed alle autorità? Sotto l'influenza di uomini di tal fatta come può fiorire un'amministrazione, in qual guisa si rappresenteranno al governo i molteplici bisogni del comune, se spesse fiate cotali deputazioni nemmeno sanno ciò che vogliano, o come debbasi invocare le sovrane beneficenze? E non ha molto che in un distretto le identiche rappresentanze comunali innalzavano al ministero un'istanza sopra oggetto di massimo rilievo, chiedendo ciò che con altra supplica poco tempo prima si aveva implorato perchè non fosse stabilito, e mentre nell'una si provava la necessità della istituzione, nell'altra negavasi l'asserito con opposte ragioni dimostrando, con inaudita dabbenagine, che si voleva e non voleva, che il falso era vero e viceversa. A simili intercessori quali grazie verranno concesse? Ma la colpa non è di loro, che neppur sanno concepire il sacro dovere assunto, bensì degli elettori, che prescelsero e confirmarono uomini sì poco idonei al disimpegno delle funzioni municipali.

Che utile può trarre il paese dai nuovi ordinamenti costituzionali, quando i magistrati o non vogliono eseguire le nuove leggi per non derogare alle vecchie abitudini, o per disamore allo studio, o per assoluta incapacità di muoversi fuori di quella cerchia brevissima, in cui li avea posti il burocratico meccanismo della vecchia procedura? Per conoscere con quale simpatia accolgano cotestoro le leggi novelle, basta osservare come esse rimangano spesse fiate, e per lunga epoca vergini, e senza lesione, sopra gli scaffali polverosi di certi archivii, la di cui integrità toglie perfino la presunzione, che siano giammai state percorse dal pubblico funzionario.

E frattanto il popolo idiota, che non sente il benefico influsso delle riforme, grida la crociata addosso al governo per gli abusi che si rinnovano, per l'amministrazione che s'inceppa e peggiora, e ritiene per indubitato, che l'inerzia delle deputazioni, dei commissarii venga approvata dai più alti dicasteri. Le buone leggi non giovano, se chi debbe por mano ad esse le guasta, le storpia, non ne intende il vero concetto: e le più saggie intenzioni cadono a vuoto, se havvi chi ne arena gli effetti, ne applica ristretta o dubbia interpretazione.

Ed oggigiorno, che ci stanno imminenti le nuove organizzazioni giudiciaria ed amministrativa, e che non lontana dev'essere la pubblicazione del novello statuto comunale, facciamo voti perchè governanti e governati abbiano a scegliere uomini onesti, uomini di dottrina e di cuore, uomini desiderosi del pubblico bene, senza riguardo nell'elezione ad un nome, ad una famiglia, senza fini secondarii ed egoistici. Si guardino da coloro che pretestano il ieri per imbrogliare l'oggi od il domani, da quelli che abborrenti dallo studio e dalla fatica comprometteranno colla loro inettitudine in seguito e governo e cittadini, da quelli infine, che ad onta allo sfavore della pubblica opinione, *per fas o per nefas*, sussistono tuttodì nei pubblici impieghi.

Ed il nostro dire, andiamo fidenti, suonerà gradito agli alti preposti alle amministrazioni del regno, perchè tende ad appianare quella via ch'essi percorrono con intelligente solerzia; come pure speriamo che il non aver citato fatti particolari, locchè ci sarebbe stato facile, sarà sprone a molti di abbandonare il sistema censurato.

Da un carteggio del *Giornale del Trentino* in data di Torino 13 maggio, togliamo il brano seguente:

Giusta quanto le ho comunicato a proposito del prestito che il conte Cavour intende contrarre a Londra pel compimento della strada ferrata, venne spedito in Inghilterra il sig. Profumo, addetto al ministero di commercio e figlio del sindaco di Genova. È molto probabile che le trattative siano già abbastanza avanzate per poterne sperare una sollecita conclusione. Anche i capitalisti genovesi sembra che si sieno ridestati dalla loro apatia, avendo essi pure sottoposto un progetto per l'acquisto della strada ferrata e la formazione di un gran *dock*. È certo che gli avvenimenti del mezzogiorno dell'Italia, e principalmente la nuova lega, hanno influito a spingere con maggiore alacrità il componimento della linea che conduce al confine svizzero. Mi consta che una convenzione commerciale è pressochè conchiusa colla Svizzera; in questo modo la lega fra l'Inghilterra, il Belgio, Piemonte e Svizzera verrà opposta a quella della Toscana e del Papa. Non è difficile il prevedere chi terrà il primo luogo. Lo spirito d'intraprendenza ed i capitali stanno dalla parte nostra; ed è impossibile prendere sul serio una combinazione nella quale entrano due Stati come la Toscana e la Romagna senz'abitudini commerciali, senza danari e senza flotta. È bensì vero che l'Austria vi presta mano, ma io credo che volendo troppo abbracciare finirà per stringere assai poco.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

L'*Assemblée Nationale* chiede la revisione intera della costituzione; una revisione parziale dice, non farebbe che prolungare lo stato provvisorio e renderlo ancora più pericoloso. Del resto l'*Assemblée* non crede che occorra per domandare la revisione di aspettare che i partiti monarchici siano tra loro d'accordo; essa dichiara di non voler mai ricorrere al pessimismo.

— L'*Union* è di parere anch'essa che non s'abbia a mandare in lungo la revisione, mentre si discute la costituzione: « La destra dopo di aver mostrato che la Carta del 1848 è cattiva, non potrebbe votare per la sua conservazione, e l'opinione che i legittimisti avrebbero espressa servirebbe quanto un voto immediato ai progetti extra-legali di proroga di un potere usurpatore. » Codesto articolo dell'*Union* è una risposta indiretta a quello pubblicato ieri dall'*Opinion publique*.

— L'*Univers* entrando nella polemica insorta tra il *Pays* e l'*Assemblée Nationale*, intorno alla condotta del signor di Lamartine al 24 di febbraio, mostra ch'ei fu zelante orleanista, e che a torto se ne vuol scolpare. Egli aveva sostenute le pretese della duchessa d'Orleans alla reggenza, e per conseguenza gli orleanisti erano in diritto d'aspettarsi da lui una condotta diversa. Del resto l'*Univers* prova che il signor di Lamartine s'inganna quando si fa bello di aver dato la repubblica alla Francia; essa era fatta quand'egli vi aderiva.

— Il *Journal des Débats* non contiene alcun articolo politico.

— L'*Ordre* spiega come sembri diminuirsi il partito detto orleanista. Gli uni rimasero fedeli alla combinazione del 1830, e non lasciarono di sperare che il tempo mostrerebbe la necessità di ritornarvi; gli altri credettero di trovare nella repubblica moderata un'altra forma della stessa idea, un altro sviluppo dello stesso principio e vi aderirono interamente. Finalmente da due anni un gran numero si accostarono al presidente attuale della repubblica, non per entusiasmo verso di lui, ma perchè lo credono più adatto di un altro a preservare la Francia da una nuova rivoluzione e da una nuova ristorazione. L'*Ordre* crede che il partito orleanista saprà trovarsi unito quando sarà necessario. Passa quindi a dire ch'egli è il partito legittimista che trovasi in minoranza, e che inalberando la bandiera della vecchia monarchia, accresce il numero dei repubblicani e dei bonapartisti, e molto più l'accrescerebbe se i suoi voti per la fusione fossero ascoltati. Per buona sorte, aggiunge, i più commoventi inviti alla fusione non trovano che l'indifferenza o la contrarietà dei più antichi conservatori in quasi tutti i dipartimenti.

— Il *Messager de l'Assemblée* si burla del dottore Véron, e gli offre la soluzione seguente: Dia l'attuale presidente la sua dimissione, e le elezioni del 1852 per l'Assemblea si faranno sotto la salvaguardia di un presidente che avrà ancora tre anni di potere.

— La *Patrie* fa notare che nessun governo in Francia non è ancora stato consacrato dal voto del paese; che tutti furono il prodotto della violenza. Egli sarebbe un magnifico spettacolo quello di vedere un nuovo governo nascere dal moto degli animi, dall'espressione pacifica dell'opinione: ecco lo scopo che bisogna cercare chiedendo la revisione della costituzione.

— Il *National* mette in opposizione l'articolo pubblicato dal *Constitutionnel* con quello che stava nel *Débats*, quindi si dà il facile piacere di mettere in contraddizione con se stesso il partito dell'ordine, raffrontando tra loro due de' suoi organi. Il *Débats* vuole il rispetto della costituzione, il *Constitutionnel* chiede l'annullamento della legge del 31 maggio.

— La *Presse* riproduce l'articolo del dottore Véron, siccome molto meglio di quanto potrebbe dire essa medesima.

— Il *Siècle* pubblica una statistica, dalla quale risulta che in una stamperia di Parigi, la quale, sotto l'impero del suffragio assoluto, contava 80 elettori sopra gli operai, presentemente non [illegible] ne conta che 16. Da questo fatto il *Siècle* conclude che la legge del 31 maggio è detestabile, atteso che parecchi di quelli operai contano tre e più anni di domicilio, e lo possono provare.

— Il *Pays* riproduce l'articolo del *Constitutionnel*, che, come dice, risuonerà nel paese siccome un grido d'allarme del patriottismo e del buon senso. Il sig. Véron non era stato finora che un distinto pubblicista; ora si mostra uomo politico. Domani, gli è certo, che il sig. Véron darà il rabarbaro al sig. de la Gueronière che gli dà la sena.

Stampiamo la lettera colla quale il signor Mazzini dichiara apocrifo il messaggio pubblicato in nome suo dal *Débats* e dal *Times*. Noi non abbiamo mai fatto al signor Mazzini il *torto* di crederlo capace di lodare il nostro governo, perchè non abbiamo mai creduto il nostro governo degno d'essere *condannato* alle lodi del capo della Giovine Italia. Gli è manifesto che il famoso messaggio è una pia invenzione di quegli astuti sapientissimi, i quali vorrebbero dare ad intendere ai credenzoni che questo Piemonte è la fucina delle sovversioni, e che la Monarchia Sabauda è la dama del cuore dei repubblicani. Così tentano ignobilmente e stolidamente *fare effetto* con documenti falsi e con bugie smentite il giorno appresso. È politica da piccioli mariuoli!

Fatto è che a quel modo in cui le supposte lodi del Mazzini non ci avevano *accorato*; ora la *riparazione* che egli dà non ci *inorgoglisce*. Ridiamo dei *politici serii* che inventano codesti tranelli e dei semplici che vi cadono. Ecco la lettera:

Signore,

Io leggo nel vostro numero 15 maggio una lunga relazione del signor Mazzini al comitato centrale di Londra sulla situazione dell'Europa centrale; si dice che questo rapporto sia confidenziale, ma per quanto risulta, il comitato centrale non ha dei secreti per il vostro corrispondente. Tuttavia, posciachè il rapporto è stato per me un segreto sintanto che non lo lessi nelle vostre colonne, voi forse mi vorrete rendere il servizio d'inserire queste poche linee supplementarie, con cui dichiaro che non solo il rapporto non è mio, ma che inoltre le mie opinioni sull'iniziativa francese provvidenziale e permanente, sulle tendenze nazionali della Monarchia piemontese, sul modo con cui speriamo e dobbiamo rovesciare l'impero d'Austria, sulla missione della Prussia e simili differiscono intieramente dalle opinioni enunciate nel rapporto.

2. Sidney Place Brompton, il 15 maggio 1851.

Vostro rispettoso servitore
G. Mazzini.

Torino, 20 *maggio* 1851.

Da più giorni corre voce di *concordati* che diconsi conchiusi e ratificati dalla Spagna e dalla Toscana. È chiaro che *i tempi si ripetono*; che, stazionario o progressivo, l'ordine sociale, religioso, politico ha i suoi cicli. Dopo il 1849, come dopo il 1815, i poteri ristaurati stipulano concordie, e fanno una larga parte alla potestà ecclesiastica ovunque credono di avere a rimeritare servizii passati, o meglio ancora a meritarne servizii avvenire.

I *concordati* in predicato non possono essere gettati allo stesso stampo. La Spagna che può vantare la sua parte, ben innocua per altro, nella *crociata* romana del 1949, la Spagna che ha un governo indipendente e costituzionale, ad onta di tutta la forza delle sue tenaci credenze, non tutte di buona lega, avrà ottenuta la sanzione delle alienazioni de' beni già ecclesiastici, e qualche altro vantaggio in ordine alla sicurtà de' possessi e alla pacificazione delle coscienze. La Toscana non può che riprodurre in miniatura le convenzioni testè conchiuse dall'Austria, fare alla legislazione di Leopoldo le stesse mutazioni che ha fatto l'impero alla legislazione di Maria Teresa, pagare la sua parte di spese della *nuova concordia tra il sacerdozio e l'impero*; parte che fu sempre grave; precisione fatta del 1530, quando la sua libertà politica passò tutta per un articolo di questa rapacissima tariffa.

Noi non amiamo i concordati: tale fu la nostra dichiarazione di principii in questa materia, quando la missione in Roma del commendatore Pinelli dava argomento alle più strane dicerie sulla eventualità di un *accomodamento* per via di concordato dei nostri affari con Roma. Noi non amiamo i concordati pel nostro paese perchè la ragione e l'esperienza c'insegnano che una gran somma di mali permanenti, accompagnati da beni piccioli, attuali e transitorii, fu sempre il corredo di queste stipulazioni diplomatiche.

Nè per avventura poteva accadere altrimenti; dacchè manca la materia al cambio, all'alienazione, alla perpetuità del consenso. Trattasi di due autorità di natura assolutamente diversa, che quindi non reggono alla stessa formola, al paragone, a una comune misura. La religione, somma de' rapporti tra l'uomo e Dio, se nel paganesimo ha potuto rivelarsi come culto della natura e cadere quindi nelle mani dell'autorità politica, nol può nel cristianesimo, e nol può in tutti i culti orientali antichi e nuovi che riconoscono una rivelazione diretta ed orale, per la quale Dio Verbo ha trasmesso e trasmette la verità religiosa alla sua Chiesa. Il governo, espressione de' rapporti sociali puramente umani, riconosce un' altra formola; e dacchè non si ammette l'investitura degli Stati e la decadenza dei re per via di anatemi della sede apostolica, dacchè non è più dato ad un Alessandro VI, dividere con una bolla il nuovo mondo tra la Spagna e il Portogallo, dacchè non si accetta la formola del duca di Modena « anche la giustizia è una grazia » non è possibile confondere la sovranità politica, la costituzione dell' ordine temporale con la sovranità di colui che distinse la sua giurisdizione da quella di Cesare, e disse che il suo regno non era di questo mondo.

Depositarie della sovranità politica e della religiosa le due gerarchie, dacchè pensarono a soccorrersi scambievolmente con attribuzioni ad esse estranee, guastarono i proprii affari. La protezione di Costantino esautorò i vescovi nelle cose del domma. La corte imperiale fu circondata d'intrighi, poichè l'autorità politica ebbe un peso ne' concilii, e il primo imperatore cristiano fu più spesso eretico che ortodosso. Costanzo potè proteggere l'arianismo e perseguitare i cattolici, Giustina e Genserico sostenere lo scisma di occidente, Giuliano l' apostata riprodurre il paganesimo, Giustiniano e Teodora dividere l'impero in sette teologiche. In ogni paese e in ogni tempo il patronato politico alla religione, che è il più assurdo tra i protezionismi, per un dubbio e picciol bene ottenuto in un punto le attirò un' iliade di mali in cento luoghi. Quando Luigi XIV perseguitava i protestanti in Francia, per ragione di rappresaglia testualmente dichiarata negli editti, l'Inghilterra, l'Olanda e venti Stati d'Alemagna perseguitavano i cattolici. Un grande pubblicista inglese ha detto, che ha fatto più male all'Irlanda Luigi XIV, re di Francia, che Enrico VIII re d'Inghilterra.

Ci dispensiamo dal ricordare i mali del civile consorzio quante volte la Chiesa si armò della spada. Non parleremo de' suoi tribunali, nè de' suoi roghi. Il mondo civile è più accessibile alle idee nuove che il mondo religioso, e tutti i popoli che hanno segnato qualche passo nella ormaia della civiltà non vogliono retrocedere Noi non abbiamo bisogno di convertire i convertiti.

La genesi diversa della potestà politica e della religiosa rende impossibile ogni reciproca misura, ogni scambievole alienazione di una parte dei due poteri. Si può comprendere una convenzione che leghi il potere depositario della sovranità nazionale quando essa richiede una modalità di esercizio piuttosto che un'altra? Si può imaginare un pontefice depositario della religione che trasmette ciò che è di Dio in modo irrevocabile e a costo del danno della Chiesa? Il sacerdote non può alienare ciò che è di Dio. Il potere elettivo non può trasmettere ciò che gli è affidato per procura. Lo stesso corpo elettorale col suffragio universale, necessariamente limitato nei confini naturali della capacità, non può alienare il patrimonio di nove decimi della popolazione presente, per non parlare dell'avvenire, che gli è confidato per ragion di tutela.

Nelle relazioni internazionali, in cui i popoli, e per essi i governi, rappresentano NECESSARIAMENTE (la parola è del Romagnosi) *l'occupazione del suolo è l'interesse dei posteri* si può ammettere in certi confini l'alienazione, la permuta, l'*aliquid datum*, *aliquid acceptum* dei giuristi; ma quando sullo stesso suolo, sugli uomini stessi, sulla stessa materia concorrono i dritti di più autorità indipendenti, non è possibile l'alienazione; è soltanto possibile il regolamento, essenzialmente temporaneo e mutabile, da ora ad ora, da minuto a minuto; tale insomma che non dovrebbe mai essere materia di convenzione, ma soltanto di trattazione e di accordo.

La coscienza di queste condizioni particolari agli accordi tra le autorità diverse ha dato a tutte le lingue colte una parola che le distingue dalle convenzioni internazionali — *concordati* o semplicemente *concordie* furono detti i trattati: 1. tra l'autorità civile ed ecclesiastica; 2. tra l'autorità feudale e la municipale; 3. tra l'autorità mediata e l'immediata del già impero germanico; 4. tra i creditori di un commerciante in fallenza. In tutti questi casi, in fatto nulla è alienato, nulla è reciprocamente dato, ricevuto o rimesso; soltanto l'esercizio di diritti, che restano distinti, è per comune utilità regolato in certi confini. I creditori di un commerciante in fallenza, che consentono a ridurre del 30 o del 60 per 0/0 i rispettivi crediti, non si fanno cessione di questo *più*, e se la fortuna del debitore più tardi il consente, rientrano nell'esercizio dei propri diritti. E pure è questo il solo caso in cui può farsi, e qualche volta si fa, una vera alienazione, dacchè i creditori hanno la libera disposizione dei proprii beni. In tutti gli altri casi di pubblico diritto non vi ha mai convenzione, vi è semplice regolamento. Le forme convenzionali, le ratifiche, le promesse del futuro sono eterna sorgente di tardi pentimenti, e non servono che ad inceppare le autorità contraenti ed a creare dei volumi in-foglio, in cui i pubblicisti hanno immaginato cento modi di sciogliere questi ceppi, tutti però artificiali e viziosi nell'origine. Così i migliori pubblicisti di tutti i tempi gridarono contro l'uso dei concordati. Nelle cose germaniche l'Eineccio come lo Scutlingio, nelle feudali Henrion de Pensey come Loiseau, nelle ecclesiastiche l'abate de Pradt come il cancelliere de l'Hopital considerarono i concordati come gravissimo danno della cosa pubblica e delle potestà contraenti.

Il sistema dei concordati è figlio primogenito della smania di accentramento che s'impadronì del secolo XVI; esso fu introdotto a detrimento delle chiese nazionali e dell'autorità dei vescovi, successivamente usurpata e manomessa sovente dalla potestà regia e diminuita dalla pontificia. Noi l'abbiamo detto altra volta; i concordati sono la centralizzazione del dritto di nomina e di quello di canonica instituzione nella questione delle investiture, che è la quistione cardinale in tutte le relazioni tra la Chiesa e lo Stato (1).

« Che la Chiesa e lo Stato rientrino nel dritto comune » questa è la nostra formola. Col sistema della libertà, che è quello della giustizia, l'uno e l'altra nulla hanno a perdere e tutto da acquistare.

Ciascuno comprende che in quest'ordine d'idee noi ammettiamo le trattative senza volere i concordati. Ammettiamo le reciproche spiegazioni che prevengono le rotture o restituiscono la buona intelligenza. Quando è il momento di provvedere, ciascuna autorità si pronunzia nella sfera delle sue attribuzioni, e la pacificazione delle coscienze che può bramare il nostro paese si può ottenere con una allocuzione che calmi gli effetti delle passate, meglio che con un concordato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio passivo dell'azienda generale di guerra dava naturalmente occasione a parecchie questioni generali nella discussione preliminare. L'attenzione dei deputati doveva portarsi sulla quantità di forze necessarie in tempo di pace, sulla spesa che esse costano, e sul bisogno di ridurla a minimi termini possibili senza detrimento del servizio, della istruzione, della sicurezza esterna dello Stato, e della sua legittima influenza negli esterni rapporti.

Un discorso assai ben fatto del ministro della guerra con parola rapida e spontanea, ha riscosso segni concordi e meritati dell'approvazione della Camera. Egli ha esposto i fatti e gli intenti della sua amministrazione, con molta precisione di cifre ed altezza di concetti. Noi riserbiamo la nostra valutazione delle parti del suo discorso alle varie categorie, nelle quali ha promesso più ampi schiarimenti, e lo sviluppo particolare del sistema. Basti ora accennare quel che più monta, cioè, che riducendo la spesa alla sola cifra di 31 milioni, confida di poter mantenere l'esercito sul piede di 45,000 uomini!

Due onorevoli generali, Lisio e Quaglia che ebbero la parola dopo il ministro, non poterono dispensarsi dal lodare i fatti di lui, e approvarne il piano. Gli intenti di Lamarmora passavano la misura delle economie e delle riforme, che essi avevano in progetto, e quindi fecero adesione alle idee del medesimo.

Non potendo ridire alla sostanza delle cose fatte o ideate dal ministro, non rimaneva all'opposizione altra tattica, tranne quella di combatterne le attribuzioni. Di ciò si è incaricato il Sineo, che ha continuato in quest'occasione, con la stessa infelicità di ieri, il suo corso di storia piemontese. La parte teorica non cede nel suo discorso per istranezza alla storica. Quando ha voluto opporre una teoria pura agli esempi citati dal ministro, quando ha voluto dimostrare che tutti i governi costituzionali hanno avuto torto di organizzare gli eserciti per ordinanza, ha posto come apotemma con una sublime gravità « che è legge tutto ciò che crea un dovere e quindi diminuisce un diritto » legge nel senso costituzionale, legge a farsi dal Parlamento, senza di che il suo apotemma non avrebbe alcun senso nella questione che si agitava; il che, come ognun vede, se fosse vero, ogni più piccolo regolamento, ogni povera ordinanza di un sindaco di villaggio sarebbe una flagrante incostituzionalità, una violazione dei poteri del Parlamento.

Avendo Sineo qualificato come *inchino* al ministro l'adesione dei due generali preopinanti, l'onorevole Lisio si tenne in dovere di protestare contro la sconvenienza di questa espressione. L'oratore si è affrettato a farne onorevole ritrattazione.

Dopo Lisio ebbe la parola l'egregio Arconati, e ne usò con energia per ricordare la necessità dell'esercito, le condizioni di altri Stati italiani, la missione del Piemonte. Le sue parole furono accolte con viva simpatia da tutti i lati della Camera.

Quando fu chiusa la discussione generale, si venne, a proposta del deputato Durando, nell'idea di votare gli articoli del progetto di legge che accompagna il bilancio, tolto il primo che lo approva, e poi passare alle categorie. Il secondo articolo proposto dalla commissione attribuisce a una legge speciale da presentarsi al Parlamento nella sessione del 1852, la composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli uffiziali di ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale de' funzionarii amministrativi e del corpo sanitario.

Sembrò che questo articolo così proposto lasciasse troppa ampiezza alle attribuzioni del potere esecutivo. Con un emendamento del deputato Quaglia, corretto da Pescatore, si volle aggiungere alle cose da ordinarsi per legge il numero degli uomini sotto le armi, la proporzione della riserva, l'amministrazione militare. Combattuto con valide ragioni dagli onorevoli Menabrea e Dabormida e propugnato da Lisio, questo emendamento divise la maggioranza e sostenuto da tutte le frazioni della minoranza fu adottato dalla Camera.

BELLE ARTI

Paysage sous n. 266, *par* LÉONIDE MARIN (*de Chambéry*).

J. J. Rousseau, Châteaubriand et Lamartine ont illustré dans leurs écrits la fraîcheur de la végétation et la beauté des sites de la vallée de Chambéry. Ce jeune artiste a essayé de la représenter avec son pinceau.

On voit sur le premier plan le joli village de La-Motte, à droite la colline de Chamoux, à gauche les rochers de Lémenc. La ville de Chambéry apparaît dans le lointain. La vue est terminée par la chaîne des Alpes. Le ton de verdure de la vallée, les reflets des collines et des montagnes, la végétation des arbres y sont représentés avec une grande vérité.

L'auteur avait exposé l'année dernière les ruines du château d'Amédée VI sur les bords du lac de Bourges (n. 678 du Catalogue 1850). Ce tableau a été acquis par S. M. la Reine. Le second tableau prouve que l'auteur a fait des grands progrès.

Riceviamo la seguente lettera:

Onor. sig. Direttore del *Risorgimento*.

A combattere quell'ammasso informe di sofisterie, sbadataggini, ed astruserie, che inviluppano la calunnia contro i benemeriti *Fratelli delle scuole cristiane*, mi vuole un bel volume, a stampare il quale mancami lena, tempo e danaro; perciò, nel vivo desiderio di render onore al vero, io che già decurione, sindaco e deputato alle scuole dei prelodati Fratelli, assai da vicino le vidi per molti anni, dichiaro che, se dal consiglio municipale, dalla commissione o dal ministro dell'istruzione pubblica fossi chiamato a dire quel che so, felice io mi riputerei nel poter narrare l'insegnamento, la condotta, la disciplina di questi Fratelli che resero segnalato vantaggio ai figliuolini (particolarmente) della classe poco agiata o povera; e così contribuire, per la mia picciolissima parte, a sollevare dall'oppressione questa cristiana fratellanza che, vivendo parcamente e nelle privazioni ed abnegazioni, esercita tutto l'anno da mattina a sera spinosi ufficii; che (per mo' di dire) farebbero perdere la pazienza al santo Giobbe.

Torino, 20 maggio 1851.

PANSOYA GIO. IGNAZIO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 20 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Relazione, discussione e adozione della legge per lo stabilimento del telegrafo elettro-magnetico tra Torino e Genova. — Relazione, discussione e adozione della legge per un'annua tassa sui corpi morali mani-morte.*

La seduta è aperta alle ore 4.

Adozione del verbale.

Congedo di 15 giorni al conte di Saluzzo.

Omaggio di Pietro Gambero di un suo opuscolo.

L'ordine del giorno reca il rapporto della legge per lo stabilimento del telegrafo elettro-magnetico tra Torino e Genova.

Senatore Plana fa la relazione del progetto, riconoscendone la convenienza e l'opportunità; solo vorrebbe che dall'articolo unico della legge fossero tolte le parole *secondo il sistema Brett* siccome quelle che sono insufficienti ad esprimere quale sia il sistema del signor Brett, il quale non consiste in novità di sorta, ma solo nello stabilire macchine atte a ricevere e mandare le parole.

Ministro dei lavori pubblici risponde che il ministero accolse quelle parole appunto perchè s'intendesse che si applicavano le macchine del signor Brett, diverse in ciò dai fili di Wiston, che questi non possono mantenere il segreto a quelle stazioni che si vorrebbe, laddove quelle interrompono le comunicazioni con quelle stazioni che si ha a grado; pare dunque conveniente il lasciare sussistere quelle espressioni.

Ritiratasi dal senatore Plana la sua proposta, il Senato procede all'immediata discussione del progetto e adotta senza osservazione l'articolo unico di esso.

Dallo squittinio segreto risultano

Votanti	. .	53
Favorevoli	. .	52
Contrari	. .	1

La seconda parte dell'ordine del giorno reca il rapporto della legge, già votata dal Senato e modificata dalla Camera elettiva per un'annua tassa sui corpi morali mani-morte.

Sen. Desambrois fa la relazione del progetto conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo.

Sen. Fraschini. Siccome di poca entità sono le variazioni introdotte dalla Camera elettiva e siccome d'altra parte il Senato si è già fatto un criterio sufficiente della legge allorchè la discusse, io propongo che, prescindendo dal rigore del regolamento, si passi all'immediata discussione del progetto.

Sen. Decardenas si oppone, proponendo alla sua volta che si sospenda la discussione finchè non sia stata discussa la legge sulle successioni.

Rigettata la proposta sospensiva Decardenas, il Senato passa all'immediata discussione e sono approvati i tredici primi articoli senza veruna osservazione.

Art. 14. « Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi o stabilimenti di mano-morta il di cui reddito, derivante dai beni di cui all'articolo, primo non ecceda le lire cento. »

Sen. Castagneto. Protesto contro tale esenzione perchè la credo assolutamente contraria allo Statuto.

Sono adottati, senz'altra osservazione, gli articoli 14, 15 e 16 ultimo della legge.

Si passa allo squittinio segreto per appello nominale e risultano:

Votanti	. .	53
Favorevoli	. .	39
Contrari	. .	14

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per venerdì alle ore 2.

Discussione sui trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra.

Relazione della commissione di finanze sul bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica pel 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.

La seduta è aperta al tocco.

Il segr. Cavallini legge il processo verbale della precedente tornata.

Si fa il consueto sunto di petizioni e l'appello nominale.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio dell'azienda di guerra.

Il ministro della guerra fa la storia delle principali vicende guerresche del Piemonte, delle sue vittorie più segnalate, mostra come con uno Stato comparativamente poco esteso i duchi di Savoia seppero sostenere l'onore e l'indipendenza del paese, e che la prosperità dello Stato si dovè alla forte sua organizzazione militare. Passa quindi a trattare dell'attuale nostra condizione e della condotta ch'ei tenne dopo che è al ministero.

Noi ci troviamo fra due potenze militari di primo ordine. L'Austria dal 1814 in quà crebbe assai le sue forze militari in Italia: innalzò delle fortezze e fece costrurre delle comode strade. Noi dobbiamo seguire l'esempio dei nostri padri ed in tempo di pace prepararci per la guerra. Nè vi chieggo a prepararci che poter mettere in campo 90 mila uomini ed in tempo di pace 45 mila. A questo scopo non occorrono che 32 1/2 milioni. Diedi alla commissione tutti i relativi documenti. Ora non vi esporrò che per sommi capi l'ammontare delle nostre forze.

Il ministro fa qui il sunto delle forze militari dei diversi corpi, di quanto costano, dei risparmii che si poterono ottenere, quindi soggiunge:

Nell'esame del bilancio vi è anche la quistione morale. Furono votate e proposte molte leggi organiche. Il codice militare è già in buon punto e nella prossima sessione si potrà presentare. Furono stabilite scuole reggimentali e ginnastiche. I progressi, dirollo schiettamente, hanno avanzata la mia espettazione, e danno assai a sperare per l'avvenire, con vantaggio loro e dei parenti che trovano una specie di compenso. Nella fanteria fu introdotto miglior ordine nel tiro a bersaglio che prima era assai negletto. Furono stabilite scuole di nuoto, nelle fortezze la fanteria è esercitata nel servizio delle artiglierie e anche qua si fece un sensibile progresso.

Credo aver introdotto un miglioramento nell'obbligare gli ufficiali tutti all'istruzione. Ciascheduno dee istruire e rispondere dei suoi soggetti. Così, oltrechè l'istruzione non è più limitata a pochi individui, l'ufficiale gode il diritto dell'istruzione ed acquista la confidenza dei suoi soldati. Li conosce meglio, ed è in caso di fare delle scelte ragionevoli e adatte a ciascheduno. Se l'ufficiale non conosce a fondo i suoi subordinati non potrà fare buone scelte. Onde poi siavi tempo per l'istruzione raccomando che si tolgano tutte le guardie non indispensabili.

Mancava una scuola normale di fanteria e questa fu stabilita in Ivrea; vi si insegna tuttociò che occorre, si sono stabilite delle scuole di equitazione per la fanteria, si sono introdotte mense comuni per gli ufficiali. Incontrarono esse forte opposizione, ma il ministero crede dover persistere perchè non siavi differenza tra gli ufficiali da qualunque parte essi giungano. Tante tavole, tanti partiti. Così usasi in Francia, e mi appello ai vecchi ufficiali, se questa non sia un'usanza eccellente.

L'eccellente spirito di fraternità dell'artiglieria devesi in gran parte alla vita comune che menavano; si pensò al benessere dei soldati, che essi avessero pane di buona qualità e nulla si tralascierà per ottener questo fine. Si fecero modificazioni nella paga dei soldati e un leggero aumento onde metterli a livello di altre nazioni. La salute del soldato è notevolmente migliorata, come consta dalle relazioni sul numero degli ammalati.

Dirò due parole sulla reclusione militare. Spedii un colonnello per visitare gli stabilimenti migliori in Francia e in Inghilterra. Il miglior mezzo sarebbe stabilir il penitenziario, ma mancano locali. Intanto le prigioni di Villafranca, Casale, Alessandria furono migliorate.

Quando si fece la prima proposta del bilancio della guerra non s'avevano ancora dati sufficienti. Io tenni conto dei desiderii della Camera e feci dedurre 5 milioni dalla prima domanda, per soddisfare al bisogno di economia. Certo dovei toccare degli interessi e non mi rendevo popolare in tale guisa, ma era il mio dovere e non esitai. Ma come ebbi il coraggio di far quelle riduzioni, così avrò quello di dirvi che farne ulteriormente sarebbe rovinare l'esercito (*approvazione*).

Quaglia Profferisce alcune parole di approvazione a ciò che fu esposto dal ministro

Lisio applaudisce le economie proposte dal ministro della guerra.

Vicari legge un discorso tendente a provare come si potrebbe ottenere un'economia impiegando nell'istruzione gli ufficiali in aspettativa.

Bottone vorrebbe ridotta alla metà la spesa del bilancio della guerra.

Sineo. Ho domandato la parola quando vidi due distinti generali, invece di rispondere al discorso del ministro della guerra, limitarsi a fargli un riverente inchino.

Senza entrare nelle quistioni tecniche, come i nostri colleghi appartenenti alla milizia presero tanta parte nelle quistioni canoniche e civili, osserverò solo che dal ministero furono date molte disposizioni legislative, senzachè si ricorresse al Parlamento. Ora questo manifestò sempre l'intenzione di migliorare la condizione del nostro esercito, e se il ministro si fosse rivolto alla Camera avrebbe trovato il più valido appoggio e nel tempo stesso si sarebbero pur migliorate le condizioni del nostro erario. Il signor ministro riandò le antiche glorie patrie, e noi le udiamo sempre molto volontieri, ma molti degli antichi nostri instituti corrispondono ai recenti che si ammira o agli esteri. Una delle glorie antiche della nostra dinastia era il rispetto delle antiche nostre instituzioni rappresentative, che poi furono conculcate per tre secoli. Tuttavia (è colla verità che si dee render omaggio ai principi) conservarono sempre lodevoli costumanze e favorirono le libertà municipali. Il ministro non ignora che le milizie dei tempi di cui tocca corrispondevano alle nostre guardie nazionali mobilizzate. Nè possiamo progredire costituzionalmente senza guardar anche al nostro passato.

Vogliamo tutti il paese forte, ma non è col separare le forze che potremo ottenere questo scopo. Credo che il modo di risolvere il problema non fu ancora proposto.

Lisio. Risponderò all'avv. Sineo che scopo mio era far molte proposte di economia, ma siccome il ministro propone di far fronte a tutto con 32 milioni, egli ha avanzato tutto ciò che potevo sperare. Dicendo che mi sono inchinato, credo ch'egli non avrebbe usata tale espressione se conoscesse il mio carattere, e che ove la sua intenzione sia stata malevola, la sua espressione è sconvenevolissima.

Sineo. Non ho mai messo in dubbio la nobiltà del suo carattere.

Lisio. Ho detto che la sua espressione era sconvenevole se l'intenzione era malevola e mantengo la mia asserzione.

Arconati. Quantunque l'armata piemontese fosse inferiore alla nemica, mantenne sempre l'antico onore. Se volessimo fare delle economie sarebbero fatali. Ricordiamoci che siamo il solo popolo italiano che abbia conservato lo Statuto, la bandiera nazionale, e ciò dobbiamo alla lealtà del Principe, alla virtù del popolo, al valore della truppa (*applausi*). Perciò voto in favore del bilancio quale fu proposto.

D'Aviernoz. Propone che si passi alle categorie non potendosi far discussione generale.

La chiusura della discussione generale è approvata.

Quaglia. Propone che prima delle categorie si discuta sugli articoli addizionali.

La proposta è appoggiata e il relatore l'accetta.

Art. 2. « La composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli uffiziali dell'esercito di ogni arma, sì del servizio attivo, che sedentario, come pure del personale dei funzionarii amministrativi, e del corpo sanitario sarà oggetto di una legge speciale da presentarsi al Parlamento nella prossima sessione del 1852. »

Quaglia. Propone il seguente emendamento all'articolo.

« La composizione graduale e numerica dell'esercito attivo o di riserva tanto stanziale di ogni arma che della milizia nazionale compresi i corpi sedentarii, gli amministrativi ed il sedentario sarà oggetto di legge speciale. »

Durando. La legge di che trattasi sarà complicatissima perchè la formazione dei quadri è organica. Se aggiungessimo anche ciò che propone il generale Quaglia non ne verremmo a capo. Non posso aderire alla proposta.

Ministro della guerra. Non intendo accettare il rimprovero del signor Sineo che non abbia adoperato secondo la costituzione, perchè non tutte le disposizioni si debbono presentare sotto forma di legge. Ciò non s'usa in verun altro Stato, e leggerò alcuni tratti se lo desiderano (*no! no!*). Cita un esempio del signor Valerio per provare che egli credeva che l'aumento o la diminuzione delle forze di un corpo speciale non fossero materia di legge.

Sineo. Il signor ministro spiega il suo modo di operare ma non lo giustifica. Lo Statuto non fa eccezioni e tuttociò che impone un dovere è materia di legge.

Mellana. Il signor ministro doveva piuttosto porgere ascolto ai suoi amici politici che ai suoi avversarii. In altra occasione quegli mostrarono come fosse incostituzionale scemare un corpo speciale; per egual ragione non credo si possa aumentare.

Torelli. Io mossi allora l'interpellanza non dal lato costituzionale, ma puramente militare, perchè non credevo che si dovesse scemare un corpo tanto segnalato, quanto quello dei bersaglieri. Credo del resto che il ministro abbia adoperato affatto secondo la costituzione.

Pettinengo commissario regio. Si sarebbe violata la costituzione se si fosse violata la legge; ma nessuna legge limitava la forza dei bersaglieri, e il ministro credè adoperare secondo la volontà tacita od espressa della Camera. Il ministro non può perciò accettare l'accusa.

Pescatore propone la redazione seguente:

« La composizione definitiva, numerica e graduale dell'esercito stanziale di ogni arma, sì di servizio attivo che sedentario o di riserva, come pure l'ordinamento dell'amministrazione militare e del corpo sanitario saranno stabiliti per legge e sarà presentata al Parlamento nella prossima sessione del 1852 una legge sulla composizione definitiva pel tempo di pace, del quadro degli ufficiali dell'esercito di ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale dei funzionarii amministrativi e del corpo sedentario. »

Josti si lagna che si prenda sempre per sorpresa la Camera, e si presentino le quistioni secondarie prima delle primarie. Noi avremo così sanciti tutti gli ordini preesistenti non esaminandone l'utilità. Se le forze siano sufficienti, se si siano tratte tutte le forze del paese. Queste quistioni sono serie, e devono precedere tutte le altre. Questo modo, il ripeto, sorprende il paese. Ma se il ministero si riserva di presentare le leggi organiche, quali esigono i nostri tempi, voto senza più in favore del bilancio.

Lions. Non so perchè si faccia tanta opposizione alla proposta Quaglia emendata dal signor Pescatore. Nè saprei scorgere gli inconvenienti che accennava il relatore.

Lisio. Si può far la legge organica sul corpo di riserva nel 1853, e quindi sulla guardia nazionale mobile, senza alterare questa disposizione.

Ministro della guerra. Non comprendo di che sorpresa si tratti. Le opposizioni si potevano fare quando v'era la discussione generale e la chiusura d'essa la chiese la Camera.

---

(1). Vedi *Risorgimento* 2 e 3 settembre 1850.

Presidente. Il signor Josti se voleva parlar contro la chiusura della discussione generale, poteva farlo e ben altre volte si valse di questa facoltá.

Ministro. Non ho difficoltà a mettere nei quadri dell'armata anche quelli della riserva. Essa è fin d'ora nel bilancio. Non posso ammettere poi i sott'ufficiali e non so se si faccia in alcun luogo, perchè recherebbe troppo incaglio.

Quanto alla guardia nazionale essa non dipende dal ministro della guerra. Se il ministro l'avesse nominata, certo avrebbe eccitate delle suscettività.

D'Aviernoz propone la chiusura di questa discussione.

Torelli appoggia le osservazioni del ministro e osserva che solo nel Belgio si misero nei quadri gli ufficiali, ma in nessun luogo i bassi ufficiali.

Non credo poi, come il signor Josti, che si debba sospendere ogni discussione sul bilancio finchè non sia presentata la legge sulla leva. In tutti gli altri Stati solo nel decorso di molti anni si poterono compire tutte le leggi. Anzi in Francia si manca ancora della legge sullo stato degli ufficiali. Se le altre nazioni non poterono ancora sancire tutte le leggi organiche, domando se siano giusti i rimproveri fatti al ministero, se non ha ancora dopo due anni di vita libera presentate tutte le leggi.

Lisio non vede inconvenienti a che la nazione vegga sancito per legge quali siano le forze costitutive dell'esercito.

Valerio. Le parole del deputato Lisio sono un comento popolare della proposta Pescatore.

Dabormida. Il generale Lisio è andato molto più in là: egli vuole non solo i quadri ma che una legge fissi le forze. Io voto volontieri per la proposta della commissione. Nel 52 avremo questi quadri da discutere e votare. Voler dire fin d'ora che si faccia questa legge, prima della legge sulla leva, non è comprensibile. Non si pregiudica nulla: si lascia sempre libera l'iniziativa alla Camera. Mi sorprende poi questa voglia di conoscere la forza dell'esercito in tempo di guerra. Questa è molto relativa, e dipende anche dalle invenzioni della scienza. Non si può dunque stabilire fin d'ora. Ciò che promette il ministro è quanto si può ora desiderare. Imporre al ministro la presentazione della legge è per lo meno un'inutilità. Nè posso pur essere d'accordo col ministero sulla riserva, perchè solo la legge della leva che si approverà, può mostrare quale sarà la forza della riserva. Voto perciò colla commissione.

Lions. Credo che sia nell'interesse stesso del ministro la proposta, perchè con essa può legare le sue idee ai suoi successori. Io starò sempre per ciò che dà maggiore stabilità.

La proposta Pescatore è approvata.

L'adunanza si scioglie alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata del 21 maggio.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'azienda di guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Abbiamo da Biella il 16 corrente:

Dalle ore cinque alle sei pomeridiane del 13 di questo mese, il territorio di Viverone fu pressochè intieramente devastato da fitta e grossa grandine, scaricata da un orribile temporale procedente dal nord-ouest; durante il quale uno scoppio di folgore tolse sgraziatamente di vita un certo Cavagnetto Domenico fu Giovanni, padre di quattro ragazzi, ed atterrò un di lui fratello, che gli era a poca distanza, senza però arrecargli alcun grave danno.

— Ci scrivono da Novara:

Verso le ore 4 pomeridiane del 12 corrente mese cadeva il fulmine in una cascina del sig. conte Borromeo da Milano, situata nel territorio di Bogogno (Novara) e colpiva certi Ferrara Alessandro d'anni 28, sua moglie Teresa d'anni 23 e due figliuole di Giorgio Sacchi, una d'anni 17 e di 13 l'altra, che stavano ritirati nelle rispettive abitazioni.

Il primo sentissi per un momento come sollevato dal suolo, e caduto, rimase privo dei sensi per ben due ore; riavutosi pare divenuto imbecille. Alla moglie sua bruciata parte della capigliatura, dalla quale vennero svelte rotte le spille d'argento.

La Sacchi d'anni 17 riportò grave offesa al braccio destro ed al piede sinistro di guarigione difficile, e la di lui sorella venne spogliata interamente delle vesti, che non furono più rinvenute, e senza aver lasciato sul corpo suo tracce apparenti di arsure, rimase tuttavia in uno stato deplorabile e tale da far disperare de'suoi giorni.

— La *Sferza*, giornale bresciano, stampa nel suo n. 17 un programma d'una *biblioteca popolare settimanale, compilata da una società di giovani*, avvertendo, in una nota, che verrà pubblicata in fascicoli settimanali, e pregando i giornali della Penisola a riportare il programma stesso. Noi crediamo degna d'incoraggiamento l'impresa annunciata, e tralasciando il lungo programma per mancanza di spazio, ne raccomandiamo l'opera ai nostri leggitori, siccome quella che crediamo ispirata in giovani petti da solo amore di bene.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano:*

Nel giorno 13 corrente il consiglio di guerra in Milano, pronunciò le seguenti sentenze:

1. Per detenzione di munizione, sei mesi di arresto militare in ferri con due digiuni per settimana a Santino Cassamagnago di Giovanni, d'anni 43 di Macherio, domiciliato a Milano, straccivendolo.

2. Per opposizione alla forza dieci mesi di arresto militare in ferri con due digiuni per settimana a Paolo Villa di Domenico, d'anni 25, di Abbiategrasso nella provincia di Pavia, contadino.

3. Per il medesimo titolo di opposizione alla forza, il carcere duro per due anni a Missaglia Pietro di Giuseppe, d'anni 28, della cascina Ghiringhelli, distretto di Monza, contadino; per diciotto mesi a Cherubino Appiani detto *Sciepalott*, di Angelo, d'anni, 25 di Agrate, distretto di Monza, contadino; ed a Sala Giovanni detto *Battistin*, di Giacomo, di anni 29, di Agrate suddetto, falegname; per quindici mesi a Beretta Carlo di Francesco, di anni 41, di Agrate, calzolaio; Brambilla Gaetano detto *Beltram*, di Giuseppe, d'anni 25, di Agrate, contadino; ed a Mornelli Girolamo detto *Gion*, di Antonio, d'anni 20, d'Agrate, falegname; e per un anno a Tressoldi Alessandro, di Ferdinando, d'anni 30, di Monza, contadino; ed a Villa Luigi di Gerardo, d'anni 24, di Agrate, muratore.

A questi ultimi otto venne per grazia commutato il carcere duro in semplice arresto militare con ferri, e ridotta poi anche per alcuni di essi la pena, cioè a diciotto mesi per Missaglia, a quindici mesi per Appiani, ed a sei mesi per Tressoldi e Villa.

Roma, 10 *maggio.* — (Cart. del *Costituz.*) — Dopo avere per lungo tempo faticato affine di porre insieme un nucleo di armata, e quando credevamo poter contare su essa in una circostanza in cui ci fossero venute meno le forze straniere ausiliarie; ci siamo dovuti persuadere che avevamo fatto male i nostri conti. Non so se sia stato per la poca simpatia che, conviene confessarlo, vi è generalmente pel nostro governo, o perchè il malcontento è stato insinuato anche nelle file della nostra truppa indigena, essa si è manifestamente pronunziata in favore del popolo. Da 8 o 10 giorni a questa parte vi sono delle quotidiane zuffe con la truppa francese, zuffe alcune delle quali sono state di seria importanza, e nelle quali sono stati uccisi ogni giorno uno, due e tre francesi, oltre un infinito numero di mutilati e feriti; dei nostri soldati pochissimi feriti e nessun morto, se si eccettui un pacifico cittadino, padre di numerosa famiglia, che trovandosi a caso a passare domenica scorsa in un punto ove ferveva la lotta, fu trucidato da un colpo di baionetta francese, che lo passò da parte a parte. In tutte le suddette zuffe il popolo ha preso parte in favore della nostra truppa ed in quella segnatamente di domenica scorsa che fu nel quartiere della Regola in vicinanza del Tevere. Furono disarmati dei fucili molti francesi, e tre di essi non furono più trovati; si sono fatte molte perquisizioni nelle case di quel recinto, ma tutto invano; i soldati furono trovati dopo due o tre giorni fuori della città, trasportati dal fiume. Tutte le precauzioni si sono prese, perchè non si rinnovassero simili fatti, ma invano; si sono tenuti consegnati in caserma i soldati, ma fuggivano per andare in traccia dei francesi. Ve ne saranno arrestati più di un centinaio dei più caldi, ed il generale Gemeau andando a visitare i feriti all'ospedale, li assicurò che sarebbero stati vendicati; intanto i loro compagni hanno protestato di volerne la liberazione, e vedremo!

Il nostro governo si è trovato in un bivio curioso, non sapendo a qual partito appigliarsi. Il generale Gemeau ha preso il suo ed ha ordinato che parta immediatamente tutta la nostra truppa e che sia accantonata almeno a cinquanta miglia della città. Il papa, i cardinali, i ministri han protestato contro questa misura, perchè ci lascia intieramente nelle mani di un'armata repubblicana che da un momento all'altro può subire un cambiamento di politica. Ma è stato tutto inutile; la scorsa notte è cominciata la partenza di un reggimento di linea e due compagnie bersaglieri. Quando questa notte è avvenuta la partenza un'infinità di popolo era là; gli ha accompagnati fino alla porta della città abbracciandoli e salutandoli come fratelli che andavano in esilio; ed essi sortendo dalle file istigavano i cittadini a perseverare ed avere costanza, ed assicurandoli che potevano contare su loro finirono col dire che speravano di poter tornare presto per cooperare alla libertà del popolo.

In seguito ai fatti narrati dal nostro corrispondente, è stata pubblicata in Roma nel giorno 13 la seguente

Notificazione.

Attentati gravi e frequenti sono stati di recente commessi a pregiudizio di parecchi soldati francesi, la cui buona condotta e militare disciplina sono da tutti riconosciute e commendate. Tale audacia per parte dei fautori di disordini è dovuta alla moderazione, di cui si è fatta prova finora, e che ben dimostra la generosità della Francia.

Ma poichè tale generosità non viene apprezzata, si deve dare luogo ad un giusto rigore.

In conseguenza di che il generale comandante la divisione d'occupazione in Italia prende le seguenti disposizioni per la città di Roma e sua Comarca.

Tutte le licenze a portar armi di qualunque specie sono rivocate. Tutte le armi da fuoco e da taglio, non che i coltelli a pugnale, dovranno essere depositate presso lo stato-maggiore della piazza non più tardi dei 17 corrente maggio.

Trascorso questo termine verranno eseguite delle perquisizioni domiciliari, ed ogni individuo che sarà trovato ritentore di alcuna delle armi indicate sarà arrestato e tradotto innanzi al consiglio di guerra, onde essere giudicato a seconda delle leggi ordinarie; ed oltre la condanna pronunciata dal predetto tribunale, il colpevole verrà sottoposto ad una multa di scudi 15 per ciascuna arma di cui sarà stato rinvenuto possessore.

I proprietarii saranno risponsabili per le armi ritrovate nelle loro case.

Nel giorno di domenica scorsa, 11 del corrente, si osservò buon numero di individui passegiare per la città, e particolarmente sulla via del Corso, muniti di bastoni di una tale grossezza da far credere che racchiudessero armi proibite. Questa specie di minaccia non debbe tollerarsi più a lungo.

Coloro i quali saranno rinvenuti portatori di simiglianti bastoni verranno arrestati dalle pattuglie poste in circolazione a tale scopo, ciascuna delle quali avrà per iscorta degli agenti di polizia.

I delinquenti saranno ritenuti in carcere fino a tanto che abbiano sborsata la multa sovraccennata di scudi 15. I bastoni di forma sospetta saranno depositati allo stato-maggiore della piazza.

Le multe saranno versate nella cassa del pagatore della divisione a profitto degli ospedali militari.

Il comandante la piazza, il prefetto di polizia ed il comandante la gendarmeria sono incaricati della esecuzione della presente notificazione, per l'osservanza della quale il sottoscritto generale richiede la cooperazione di tutti gli uffiziali e sotto-uffiziali dell'armata, i quali, facendo rispettare l'uniforme francese, eserciteranno un loro diritto, ed in pari tempo adempiranno ad un loro dovere.

Dal quartier generale di Roma il 12 maggio 1851.

Il gen. comand, la div. d'occupazione
A. Gemeau.

— Da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* in data di Roma 11 maggio ricaviamo quanto segue;

Fino ad ora l'ufficio della controlleria generale istituito dal sovrano pontefice *con le norme e discipline del controllo piemontese*, attesa la insufficienza numerica de'suoi impiegati e un correlativo decreto della commissione di Stato, aveva *circoscritto* le sue operazioni alla *sindacazione preventiva delle spese* tutte della pubblica amministrazione. Sembra che la somma autorità sia oggi venuta nella determinazione di commettere alla medesima controlleria *anche la sindacazione degli incassi*, come richiede il pieno e naturale svolgimento della istituzione. A tale effetto è stato elaborato un regolamento speciale, che dovrà essere sottoposto alla disamina del consiglio di Stato e del consiglio dei ministri.

Il principe D. Filippo Doria Pamphily, nella sua villa fuori la porta di S. Pancrazio, ha eretto un monumento alla memoria dei soldati francesi che incontrarono la morte.

Roma, 15 *maggio* — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

La santità di nostro signore, con biglietto di sua eminenza rev. il sig. cardinale prefetto della s. congregazione degli studi, si è degnata di nominare il signor Giuseppe Spezi, scrittore della biblioteca Vaticana, a professore della lingua greca nell'università romana, vacata per la morte del professore Emiliano Sarti, incominciandone l'esercizio col primo di novembre del corrente anno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Seduta del* 15 *maggio.*

Ricomincia la discussione sul bill dei titoli ecclesiastici.

Scully. Il silenzio del governo mi lascia credere che esso abbia il progetto di mettere il bill in esecuzione, quantunque parecchie delle sue clausole, contenute nell'atto del 1829, siano cadute in disuso.

Il lord Avvocato. Il popolo di Scozia sentì un profondo rincrescimento che una misura come quella di cui si occupa la Camera, sia stata giudicata necessaria dalla Camera, e non fu meno sdegnata delle cause che la provocarono. Io sono stato sorpreso di sentir dire che non v'era stata aggressione, essendo cosa notoria che l'origine primitiva di tutti questi dibattimenti sta nel tentativo di riorganizzare una chiesa che, durante parecchi secoli, si trovò alle strette. Bisognav adunque provvedere. D'altronde il rescritto del papa era concepito in istile di conquistatore, e doveva con giusta ragione destare i timori e giustificare la difesa.

Lawlep domanda l'aggiornamento del dibattimento, ed è appoggiato dal sig. Moore.

Lord Russell. Dopo un dibattimento così prolungato io debbo domandare alla Camera di pronunciarsi sull'aggiornamento.

Si passa alla votazione. Per l'aggiornamento 46 contro 359.

Fox domanda l'aggiornamento della discussione.

Lord Russell vi acconsente con condizione che i dibattimenti debbano continuare nella sera.

Il *Globe* annuncia l'arrivo in Londra del conte Thomar, presidente del gabinetto portoghese rovesciato dalla rivolta militare di Saldanha.

PORTOGALLO. — Le notizie più recenti le troviamo nei fogli inglesi. Il *Times* del 16 maggio reca quanto segue:

Corrispondenze di Lisbona in data 10 maggio annunciano che l'erede presuntivo del trono, D. Pedro, colonnello del reggimento granatieri guardie, dichiara positivamente ch'egli non vestirà mai l'uniforme di questo reggimento che abbandonò suo padre.

I capi di tutti i partiti sembrano paventare una reggenza non meno che l'intervento straniero. Sembra che il partito popolare abbia intenzione di fare un'ovazione a Saldanha al suo ingresso nella capitale. Alcuni migliaia d'uomini gli andrebbero ad incontrarlo, e rientrerebbero a Lisbona profferendo degli evviva per D. Pietro II, e per il duca di Saldanha, reggente.

Lettere di Oporto dell'8 maggio annunciano che correva voce dell'apparizione di una guerriglia miguelista sotto gli ordini del padre Casimir, nella direzione di Braga. Tuttavia questa notizia sembra inesatta. Saldanha aveva ricevuto una lettera molto onorevole della regina, che lo prega di non voler abusare della sua posizione attuale, e di ricordarsi dell'ultima domanda del suo padre, cioè che il duca di Saldanha facesse da padre a essa regina. Per altra parte si dice anche che Cabreira abbia intercettato una lettera indirizzata dalla regina al suo sposo a Coimbra, in cui chiama furfante il maresciallo, e raccomanda al re di non trattare con tal personaggio.

Ieri doveva esservi rappresentazione al teatro di Oporto, ma fu mandato contr'ordine a motivo della ricorrenza dell'anniversario della morte delle vittime strangolate per ordine di D. Miguel sulla piazza nuova nel 1828. Quantunque gli abitanti di Oporto siano oppressi coi biglietti di alloggio, pur nissuno si lagna, ad eccezione di alcuni ufficiali dell'antica giunta che il maresciallo ha collocati in qualche reggimento da organizzarsi. Finora nissuno di questo partito è stato chiamato ad un posto eminente, benchè professi molta amicizia e simpatia per il maresciallo. Il conte di Casal, ex-governatore, vive in città incognito.

— Si legge nel *Globe* del 16:

Quando il conte Thomar vide che gli avvenimenti si mostravano contrari alla corte di Portogallo, e che il trionfo di Saldanha era sicuro, prese la risoluzione di espatriare e di recarsi in Inghilterra, e s'imbarcò sul vapore *Iberia*, che è giunto ieri a Southampton. Egli prese un posto di seconda classe senza osare far parola coi passeggieri durante il tragitto; per la prima volta salì sul ponte quando il bastimento arrivò a Southampton, dove non rimase che poco tempo prima di partire per Londra.

Egli vestiva molto dimessamente, e sembrava malinconico e preoccupato. La sua fisionomia non rivela i talenti di cui non si può negare ch'ei sia dotato. Nissuno avrebbe pensato che quell'uomo fosse stato in Europa l'oggetto di tanta celebrità e di tante ingiurie, nè che fosse caduto dalle alte regioni del potere nella disgrazia e nella miseria.

SPAGNA. — Madrid, 12 *maggio.* — Ier ebbe luogo al ministero degli affari esteri l'atto solenne dello scambio delle ratifiche del concordato fra la Santa Sede e il governo della Regina. L'articolo primo è così concepito:

«La religione cattolica, apostolica e romana, che all'esclusione di qualunque altro culto continua ad essere la sola religione del popolo spagnuolo, sarà sempre conservata negli Stati di S. M. cattolica con tutti i diritti e privilegi di cui deve godere a norma delle leggi divine e delle disposizioni dei santi canoni.»

FRANCIA. — Parigi, 17 *maggio.* — *Assemblea legislativa.* La tornata di quest'oggi non presenta cosa d'importanza. Si è adottato un progetto di legge inteso ad aprire un credito addizionale al bilancio della Legione d'onore, quindi fu continuata la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo agli zuccheri.

— Sul finire della seconda seduta di ieri, il generale Fabvier ha presentato una proposta intesa a far togliere lo stato d'assedio della sesta divisione militare.

— Continua a regnare molta incertezza sulle intenzioni intime dell'Eliseo a proposito della legge del 31 maggio, e siccome non è dubbio che il sig. Léon Faucher non ammetterà alcuna modificazione a questa legge, qualora fosse vero che l'Eliseo non vi si trovasse in eguali disposizioni, in tal caso esisterebbe pur sempre un germe di disaccordo fra il potere esecutivo ed il primo ministro. Però si assicura che ove questo disaccordo provocasse il ritiro del ministro, il ministero lascierebbe in massa il potere, non essendovi dissenso alcuno fra i suoi membri. (*Indép. Bel.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 14 *maggio.* — Si dice di nuovo che il re abbia accettato la dimissione offerta dal ministro delle finanze, e che il signor de Putt-Kammer, direttore del ministero degli interni sia in predicato per surrogarlo.

Il signor di Manteuffel è partito stamane per Dresda, dove si fermerà sino a sabbato. Egli non si è deciso a partire, quantunque con ripugnanza, se non quando gli pervenne per via telegrafica la notizia che il principe di Schwarzemberg si recava colà.

L'imperatore di Russia avrà il 29 corrente un abboccamento coll'imperatore d'Austria a Olmütz.

La questione sopravvenuta fra il governo e il principe-vescovo di Breslavia non è ancora appianata; si tratta della nomina ai posti di predicatori della Chiesa cattolica. Il vescovo ha ricusato di venir qui per inaugurare un ospizio cattolico e per assistere all'inaugurazione della statua di Federico il grande.

(*Corrisp. litogr.*).

REALE ACCADEMIA
D'AGRICOLTURA.

La mancanza di spazio non ci consente oggi d'inserire la relazione per esteso della toccante solennità della distribuzione dei premii ai concorrenti all'esposizione dei prodotti d'agricoltura. Riservandoci quindi di pubblicarla domani, ci restringiamo oggi alla stampa dei nomi dei premiati. E valga questa testimonianza quale atto di ringraziamento alla reale accademia di agricoltura, per l'indefesso zelo col quale in ogni guisa s'ingegna d'aiutare i progressi di questa scienza nobilissima, e quale stimolo novello a quegli operosi cittadini che meritaronsi l'onorevole distinzione dovuta alla fatica assidua ed intelligente.

I. concorso. — *Ortaggi.*

Signor Godar, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Signor Rodda, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Pellegrini, terzo premio, medaglia di rame. — Gay, menzione onorevole.

II. concorso. — *Frutta di anticipata maturazione o conservate.*

Signor Rodda, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Aprà, secondo premio, medaglia d'argento. — Signora Coa, menzione onorevole.

IV. concorso. — *Piante fiorite di serra.*

Signor Gay, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Signor Ardy, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Burdin, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Rua Michele, menzione onorevole.

V. concorso. — *Raccolta Rosai.*

Signor Besson, primo premio, medaglia d'argento dorato.

VI. concorso. — *Raccolta di Rododendri e di Azalee in fiori.*

Signor Besson, secondo premio, medaglia d'argento.

VII. concorso. — *Raccolta fiorita di piante di piena terra, perenni, annue, erbacee.*

Signor Besson, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Gay, terzo premio, medaglia di rame.

VIII. concorso. — *Raccolta di fiori di Cheiranthus canus ed annuus (violé), e Dianthus cariophyllus (garoffani).*

Signor Gay, secondo premio, medaglia d'argento

IX. concorso. — *Raccolta di Pelargonii (geranei) fioriti.*

Signor Ardy, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Burdin, terzo premio, medaglia di rame.

X. concorso. — *Raccolta di coniferi.*

Signor Besson, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Signor Burdin, secondo premio, medaglia d'argento.

XI. concorso. — *Raccolta di piante straniere nuovamente introdotte ne'Regi Stati.*

Signor Gay, primo premio, medaglia d'argento dorato. — Signor Besson, secondo premio, medaglia d'argento.

XII. concorso. — *Mazzo di fiori montato alla genovese.*

Signor Traversa, secondo premio, medaglia d'argento. — Signor Fontana, id., id. — Signor Rodda, terzo premio, medaglia di rame. — Signor Macari, id., id. — Signor Chatelain, menzione onorevole.

XIII. concorso. — *Disegno di fiori considerato sotto l'aspetto di modello iconografico.*

Signora Lisa Maddalena, primo premio, medaglia d'argento dorato.

XIV. concorso. — *Coltivazione forzata dei funghi commestibili.*

Signor Rodda, secondo premio, medaglia d'argento.

Infuori concorso. — Medaglia d'argento al signor Traversa per avere presantato una bellissima *Cicos revoluta* proveniente da Genova.

Id. — Medaglia d'argento al signor Burdin per una bella collezione di piante da servire d'ornamento nella corte del Palazzo accademico.

IGIENE PUBBLICA.

Il D. Trompeo ci comunica la seguente nota sulle associazioni igieniche d'Inghilterra.

L'importanza dell'igiene è sentita dall'universale, e l'attuazione e la propagazione delle sue prescrizioni è promossa con grande alacrità dai governi, e dalle associazioni specialmente in Inghilterra.

Rispetto a quest' ultimo paese ci contenteremo per ora d'indicarne cinque:

1. L'associazione per la salubrità della città;

2. L' associazione delle classi laboriose di Londra pel miglioramento della salute pubblica, fondata dal dottore Toyabee, e le cui ramificazioni si estendono ora a varie grandi città dell'Inghilterra;

3. La società pel miglioramento delle classi laboriose, eretta sotto gli auspicii e il patrocinio della regina Vittoria;

4. La società dei bagni o lavatoi pubblici, sotto il patrocinio del vescovo di Londra. A questo proposito non istaremo a ripetere le verità troppo note che i bagni dal lato fisico prevengono molte infermità, altre ne debellano; che dal lato morale provocando la nettezza, svegliano altresì il sentimento di dignità nell' uomo; nè soggiungeremo come malattie tutte speciali a regioni particolari del nostro paese, inculcano energicamente la moltiplicazione e l'uso degli stabilimenti balnearii, ora reso presso che generale fra tutte le nazioni.

Il vigile municipio di Torino ha nominata testè una commissione all' oggetto di attuare lo stabilimento di bagni e lavatoi pubblici per le classi indigenti ed operaie a modico prezzo, ed è certo che non pochi municipii promuoveranno pure un istituto così benefico da qualunque lato si consideri.

Ad un volgare pregiudizio contro l'uso dei bagni risponda, non il gentilesimo che se ne serviva quasi a preparazione delle sacre cerimonie, e talora come una cerimonia sacra, ma le nostre tradizioni cristiane che dimostrano come i monaci, da cui poi l'uso si estese al resto del clero, facevano uso di bagni in tempi determinati, astenendosene solo nella quaresima e nei digiuni, quando insomma alla penitenza si credeva desse compimento, e si dovesse accordare lo squallore del corpo. Si può consultare il libro singolare dei Pacciaudi *De sacris christianorum balneis*, per esserne convinti. Dopo questa digressione infine noteremo l' associazione per la sanificazione e il miglioramento delle città, per la somministrazione dell'acqua necessaria alla vita domestica, all'annaffiamento e al nettamento delle strade, allo spurgo dei *bottini* e al servizio degl' incendii. Il governo inglese, con un bill approvato nel Parlamento nell'anno 1844, determinò le condizioni da osservarsi nelle fabbriche e nella costruzione della città di Londra. Due disposizioni di questo bill sono soprattutto assai importanti; la prima fissa a 12 metri la larghezza minima delle strade, e a 6 metri quella dei vicoli. La seconda ha ordinato lo sgombero degli alloggi sotterranei che esistevano nella capitale sotto un grandissimo numero di case. Le due prime associazioni diffondono nella classe operaia, per via di pubbliche lezioni date nei *meetings* e di scritti popolari distribuiti gratuitamente, la conoscenza dei principii d'igiene pubblica. La terza si è costituita per far edificare, *come modelli*, un certo numero di abitazioni sane, cui le famiglie deggiono occupare con pigioni eguali, se non inferiori a quelle che pagano pei tugurii ove ora sono agglomerate. La quarta fornisce a modico prezzo dei bagni alla popolazione povera, come già accennai nella *Gazzetta ufficiale*, num. 26 1851, come le acque e gli apparecchi di cui hanno bisogno pel bucato.

L'ultima costituita con un capitale di 25 milioni 210 mila lire, si propone di fare con le varie città del regno dei contratti.

È da desiderarsi nell'interesse generale che analoghe benefiche istituzioni sieno ben anco tra noi promosse e protette.

Dottore Trompeo.

NECROLOGIA.

FRANCESCO LUIGI CHIODI.

Sabbato 17 corrente spegnevasi in Ivrea una vita giovane d'anni, ma ricca d'affetti e di virtù.

Francesco Luigi Chiodi, non ancor quadrilustre, soccombeva a lunga e penosa malattia procuratagli da eccessivo lavoro.

La sua esistenza fu ritirata e modesta come l'indole sua, ordinata e quieta come le sue abitudini. Perduta in bassa età la madre, dovette a se medesimo la propria educazione. E i saggi che nel breve corso di sua vita gli era concesso darne, contenevano una splendida promessa per l'avvenire.

D'ingegno svegliato e fecondo; dei buoni e gravi studi amantissimo; operoso, infaticabile, mentre attendeva indefesso alla severa disciplina del diritto, concorreva da due anni nella redazione del nostro giornale. E queste brevi e disadorne parole che oggi consacriamo alla sua memoria, sono il tributo dell'affetto e della stima ch'egli seppe ispirare a quanti ebbero occasione di praticarlo.

Di se medesimo dimentico e noncurante; felice del bene d'altri; intento con incredibile sollecitudine a procurarlo in quanto potesse, e sempre a tal uopo ai servigi altrui; di modi schietti e leali; di senno in verde età maturo; egli sarebbe riuscito in questi tempi d'egoismo, di leggerezza e di esagerazione esempio raro ed ammirabile ai suoi coetanei.

E sebbene giovane tanto, pure ei fu visitato, e troppo spesso, dalla sventura e dal dolore. E forse egli fece troppo duro esperimento della vita; ed il suo cuore si è spezzato contro gli ostacoli che la squisita delicatezza del suo sentire non gli permise di superare.

Ma se il compianto dei superstiti può essere di qualche conforto a chi non è più di questa terra, esso non ti verrà meno, o giovane infelice, perchè pochi, in sì breve corso, lasciarono sì ricca eredità di affetti, pochi lasciarono come tu lasci indelebile nei nostri cuori il desiderio della tua persona, l'esempio delle tue virtù e l'amarezza del fatale disinganno che la morte preparava alle tue illusioni ed alle nostre speranze.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 maggio.

Guerfler Benno prussiano, uffiziale, da Milano. — Cooke Tommaso inglese, gentiluomo, da Livorno. — Jaeger Giulio prussiano, segr. presso il consolato a Messina, da Messina. — Jaeger Lucia prussiana, gentildonna, id. — De Roll d'Emmengholz Francesco di Soleure, barone, da Livorno. — Samderson Alessandro inglese, colonnello, da Nizza.— Gaisford inglese, capitano, da Livorno.

Partiti il dì 19 maggio.

Soling Anna Stati-Uniti, possidente, per Francia. — Thorndike Stevvart id., id, id. — Deviney Alberto di Gilly, id.. per Ginevra. — Smitk Francesco Edoardo inglese, capitano, per Milano. — Goode Alessandro id. possidente, per Francia. — Hallwachs Ludovico di Darmstad, id., per Milano. — Helmuth Enrico di America, id., id. — Bansi Alfonso di Milano, ingegnere, id.

DECESSI *del* 19 *maggio in Torino.*

N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 2187.

ULTIME NOTIZIE.

Veniamo assicurati che i soscrittori della nota protesta di Nizza siano d'ordine del tribunale stati arrestati.

Stato Romano. — *Nella parte ufficiale del* Giornale di Roma *del* 16 *maggio leggesi la seguente notificazione del cardinale Antonelli:*

Gli insulti recati a questa pacifica popolazione, per impedirle l'uso del tabacco, hanno richiamato l'attenzione del governo onde garantire con mezzi opportuni il libero esercizio di legittime azioni, e sottoporre colla maggiore prontezza i colpevoli di siffatti reati alla pena dovuta. Pertanto, dappresso gli ordini di sua santità, pubblichiamo le seguenti disposizioni:

Chiunque si rendesse colpevole sia col promuovere, sia col favorire, sia coll' eseguire atto qualunque diretto ad impedire il libero esercizio di azioni lecite, ed a turbare per tal modo l'ordine pubblico, sarà sottoposto ad un giudizio sommario per dar luogo alle pene determinate dalla legge.

La procedura da assumersi mirerà unicamente a stabilire la prova imparziale della sola verità del fatto. Nel termine di ore ventiquattro, dopo la compilazione dell' incarto, sarà pronunziato il giudizio dal tribunale competente, e mandato immediatamente ad esecuzione.

Coloro che spargessero, o divulgassero notizie, stampe, o scritti comunque allarmanti ed antipolitici, o si riconoscessero possessori di tali stampe o scritti, saranno sottoposti alla stessa forma di giudizio, e puniti coll'opera pubblica da uno a tre anni, salve le pene maggiori che fossero dovute, quando lo scritto o la stampa rivestisse il carattere di un più grave delitto.

La polizia è incaricata di adottare tutte le misure di prevenzione e di repressione su coloro che in qualunque modo le provocassero: e le autorità tutte veglieranno alla piena esecuzione delle presenti disposizioni.

Dato in Roma dalla segreteria di Stato li 16 maggio 1851. G. card. *Antonelli.*

Parigi, 18 *maggio.* — Il fine della seduta di ieri dell'Assemblea legislativa fu ancora occupato dalla discussione del progetto di legge sugli zuccari.

— Si legge nella *Patrie:* La *Gazzetta d'Augusta* ed alcuni altri fogli tedeschi persistono ad affermare che il re di Danimarca, cedendo alle istanze dell'Austria, consenterebbe ad entrare con tutti i suoi possedimenti nella confederazione germanica. — Noi siamo in grado di dichiarare che questa voce è affatto priva di fondamento.

Berlino, 17 *maggio.* — Manteuffel è ritornato quest'oggi da Dresda.

Francoforte, 17 *maggio.* — Il generale de Rochow, rappresentante della Prussia presso la Dieta, partirà questa sera per Varsavia. La sua assenza sarà di breve durata.

Vienna, 15 *maggio.* — Il gabinetto di Vienna, cedendo alle istanze dell'Inghilterra, ha consentito alla liberazione di Kossuth e degli altri rifugiati più compromessi, sotto condizione espressa tuttavia che lascieranno l'Europa e si obbligheranno a non ritornarvi se non col consenso del governo austriaco. (*Patrie*).

Vienna, 16 *maggio.* — Il viaggio di Sua M. l'imperatore alla volta d'Olmütz avrà luogo lunedì o martedì prossimo.

— Gran parte dei ministri, che assistettero all'apertura delle conferenze di Dresda, vi sono ritornati, onde prendere pure parte alla chiusura. Oltre il presidente del consiglio principe Schwarzemberg, vi sono anche arrivati i signori de Manteuffel da Berlino, von der Pforten da Monaco, de Münchhausen da Annover, de Dalvigh da Darmstadt, de Rüdl da Karlsruhe, de Neurath da Stoccarda ed altri.

Vaud. — Una grande agitazione si manifesta in questo cantone per le prossime nomine in rimpiazzo dei deputati impiegati che hanno optato per i loro impieghi. Queste nomine avranno luogo il 25 maggio, e si dovranno radunare quasi tutti i circoli, in ciascuno essendovi qualche consigliere da supplire.

Londra, 17 *maggio.* — Nella seduta di ieri della Camera dei comuni lord John Russell ha dichiarato essere sua intenzione di adottare una parte degli emendamenti del signor Walpole al bill dei titoli ecclesiastici e pregò la Camera di aggiornare a lunedì l'esame in comitato. La Camera adottò questa proposta.

Il sig. dottore Colomba ci scrive che quanto prima risponderà all'articolo uscito nel num. 1045 del nostro Giornale sul *corpo sanitario militare.* E noi per debito d'imparzialità stamperemo la sua risposta.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale di Genova

la sera del 14 maggio 1851

che comprende le operazioni della sede di Torino del 12 maggio.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo		
Numerario in cassa in Genova.	L.	2.729,896 47
id. id. Torino	•	7,958,569 32
Monete e paste in cassa	•	•
Portafoglio e anticipaz. in Genova	•	10,509,383 01
id. id. Torino	•	12,625,739 37
Fondi pubblici della Banca	•	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	•	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	•	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 13 corrente	•	40,257 30
Spese diverse	•	196,008 28
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	•	63,000
	L.	47,451,437 93
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	•	24,632,450
per mutuo alle R. finanze	•	12,000,000
Fondo di riserva	•	101,553 33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	•	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	•	41,238 94
Id. id. in Torino.	•	43,558 47
Benef. del sem. in corso in Genova	•	192,861 12
id. id. in Torino	•	203,253 89
Conti corr. disponibili in Genova	•	659.574 88
id. id. in Torino	•	1,210,474 58
Non disponibili e diversi	•	47,664 50
Regio erario conto corrente	•	•
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	•	85,196 86
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 13 corrente	•	8,945 83
Dividendi arretrati	•	6,979
Azionisti della banca di Genova per indennità	•	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	•	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	•	18,850
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	•	442 77
	L.	47,451,437 93

S. NICCOLINI *gerente.*

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato)

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 *a eu lieu le 15 mai.*

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoiè est tellement européenne, qu'il suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arriver de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heures de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout annonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street.* a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.^{sc} 4.^{d} — alle cinque 4.^{sc} 4.^{d} e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.^{sc} 4.^{d} — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6, *Hannover s-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannover s-Square*.

IDROTERAPIA. In amena Villeggiatura presso il Santuario d'Oropa nei monti di Biella venne aperto un piccolo *Stabilimento idropatico*; se l'aria saluberrima, la purezza e bassa temperatura dell'acqua felici risultati presagiscono, la prossimità del rinomato Santuario, e la magnifica bellezza del sito piacevole ne renderanno il soggiorno.

Si dovranno previamente indirizzare le domande al Direttore sottoscritto

Biella: — Guelpa Giuseppe,
Dottore in medicina e chirurgia.

Si è pubblicato il fasc. 7 del vol. III.
ovvero la dispensa 57 del

D. PIRLONE
A ROMA
Memorie Storiche
di un Italiano
dal 1 *settembre* 1848 *al* 31 *dicembre* 1850
Per **M. PINTO.**

Opera illustrata da 300 tavole di caricature politiche incise in rame, e adorna di vignette.

Le associazioni si ricevono dai principali librai, i quali dovranno dirigere le loro domande ai Cugini Pomba e comp. in Torino.

Ogni fascicolo contiene 8 pagine di testo, e 4 tavole di caricature incise in rame. — Prezzo ll. 1, 50 il fascicolo.

A giorni si pubblicherà la dispensa 58, ovvero l'8 del vol. 3.

Fra tre mesi l'opera sarà compiuta.

Chi desiderasse intanto i primi due volumi di quest'elegante opera legati in *brochure* potrà dirigere la domanda ai suddetti Cugini Pomba e comp. incaricati della vendita.

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, ecc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignées, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, n. 47

SOUVENIRS
de la Guerre
DE LOMBARDIE
pendant les années **1848** *et* **1849.**
PAR
M. DE TALLEYRAND-PÉRIGORD
DUC DE DINO
Capitaine d'état-major de Sa Majesté le Roi de Sardaigne.

PARIS, 1851. — Un beau vol. in-8.
Prix 6 fr.

ALLEVAMENTO
DEI
BACHI DA SETA
secondo la pratica
DI
CARLO BERTI-PICHAT
Terza edizione con appendice
con figure sul testo.

Prezzo L. **1, 25.**

Torino 1851, Cugini POMBA e C. Editori

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

IL VERO
ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l'esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell' estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

Prezzo della bottiglia . . L. 12
Id. doppia bottiglia . . » 22

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.
Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.
In Genova dal sig. V. Masera *e* Comp.
In Novara dal sig. farmacista Caccia.
Prezzo fr. 4 la scatola.

UN MAESTRO italiano che sa parlare ed insegnare, oltre la sua lingua materna, la lingua francese e tedesca, e che conosce pure la geografia, l'istoria ed aritmetica desidera essere collocato come istruttore. Egli potrà dar all'uopo le informazioni dovute tanto sulla sua persona come sulla sua capacità.

Per gli schiarimenti rivolgersi all' ufficio del Risorgimento.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Adriana Lecouvreur.*
D'ANGENNES. — *Riposo.*
NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero.* — Scherzo comico: *Gli Studenti in Villeggiatura.*
SUTERA. — Opera buffa: *Don Pasquale.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, a *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas*' bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 22 Maggio 1851. Num. 1051.

RIVISTA.

Oggi eziandio dolorose notizie dei nostri connazionali. — In Toscana sono arbitrii incredibili della polizia; un onorato cittadino, con altri sei, inquisito come reo di proselitismo protestante viene replicatamente, a due riprese dichiarato *non processabile* dai magistrati. — E la polizia ciò nulla meno inventa un pretesto, simula una colpa immaginaria e crea una pena a capriccio, e confina per sei mesi in distinte località delle mortifere Maremme le sette vittime delle sue ire. Ed uno straniero, che ha forse commesso il reato pel quale eglino sono così ingiustamente condannati, dopo breve sfratto, si suppone che possa tornare stante i richiami del suo ministro.

Anche da Roma i fogli pubblici e private corrispondenze chiariscono come le condizioni di quel paese volgano ogni dì al peggio; nè sia meno imbarazzato e trepidante il governo, che infelice e malcontento il popolo. Una notificazione di polizia del cardinale Antonelli, contro coloro che tentino d'impedire altrui dal fumare e contro la stampa clandestina, fa conoscere quanto siano gravi le condizioni del paese. E dimostra ad un tempo che, non ostante la vigilanza della polizia e le pene severissime ai contravventori se siano scoperti, cresce la guerra sorda della stampa occulta, e che quivi, come nel Lombardo-Veneto e ducati, in Toscana il popolo s'appiglia al partito della resistenza indiretta, astenendosi dall'uso del tabacco, e, secondo il nostro corrispondente, anche dal giuoco del lotto, per non pagare il tributo indiretto al governo. I quali fatti noi accenniamo per dovere di storici; non per vezzo di accusare e censurare altrui. — Ma ad un tempo perchè tragga da essi, chi può e deve gli insegnamenti che essi contengono.

Anche il duca di Parma reca oggi il suo contingente in forma d'una commissione inquisitoria, istituita all'uopo di investigare la condotta passata *morale e politica* degli impiegati. Gli uomini che in pieno 1851 accettarono questo incarico si chiamano: Luigi Bassetti tenente colonnello, Andrea Perini maggiore, Emanuele Gainotti giudice, Paolo Bussolati, Antonio Conforti impiegati, Pellegrino Bernardi tenente nei gendarmi, Manfredi Giuseppe capitano. Li abbiamo nominati e basti.

La *Gazzetta di Milano* pubblica in fronte alle sue notizie estere un cenno sui casi di Nizza; fatto che proponiamo alle meditazioni dei soscrittori della protesta. E ad un tempo reca l'annunzio di altre condanne pronunciate dal tribunale di Praga per delitti politici, delle quali due sono capitali.

In Francia nessun indizio che l'epoca della soluzione si *avvicini*; però i tre circoli parlamentari, quelli cioè della via delle Piramidi, che consta dei membri della maggioranza, della via di Rivoli, composto di legittimisti, e della via dell'Università deliberarono di insistere per la revisione della costituzione. E finchè si tratta di rivederla non c'è difficoltà. Ma in che senso? Con quale scopo? Qui sta il nodo gordiano. Intanto ciascun partito forbisce le armi per il giorno della lotta. La *Patrie* crede che il signor di Falloux possa essere chiamato ad esercitare una grande influenza ed a servir di mediatore e di auspice ad una transazione. Opinione che perde molto della sua probabilità quando si pensi che in Francia trattasi ora ad un tempo di conflitti di principii, di simpatie e d'interessi. Qual mediatore può lusingarsi di trarre a qualche accordo e comporre a qualche armonia elementi così diversi e contrari?

La Camera dei comuni non ha ancora condotto a fine la discussione del *bill*, e dopo una breve seduta si è aggiornata a lunedì senza nulla conchiudere; e questa è la sola notizia politica d'Inghilterra.

Si è già fatta l'addizione dell'ammontare totale del prezzo dei biglietti d'ingresso all'esposizione, e si trovò che oltrepassa già sin d'ora le 20.000 ll. sterline. Un singolare incidente narrano i fogli che avvenisse in questi ultimi dì nel palazzo di cristallo. D. Miguel, il celebre pretendente, erasi recato a visitare l'esposizione; un gentiluomo portoghese domandò d'essergli presentato; mentre la presentazione aveva luogo, notavasi dagli astanti un terzo individuo che parea prendere molto interesse a quell'atto; egli era il conte di Thomar, non ha guari arbitro della corte di Lisbona, ora profugo a Londra.

Altri illustri esuli, il duca e la duchessa di Nemours, visitarono recentemente l'esposizione.

In Germania si attende con grande impazienza l'esito delle conferenze di Varsavia, perchè sembra che quivi dovranno venir decise le questioni più vitali. Intanto il congresso di Dresda fu chiuso il 15 corrente. L'Austria non mostra di confidare troppo nelle simpatie degli altri Stati, giacchè si ingegna, a quanto dicesi, di ottenere che la questione dell'annessione sia decisa non in adunanza generale o *plenum*, ma dal piccolo consiglio. E neppur si crede che la Prussia pensi di accettarne le proposte.

Le elezioni spagnuole assicurano al ministero una maggiorità che eccede le sue stesse speranze. Dicesi che appena sarà se l'opposizione abbia 50 deputati nella Camera. Il dì 15, anniversario della nascita del re, dovea esservi grande ricevimento a corte; ma lo stato interessante della regina impedì che potesse aver luogo.

L'*Indépendance Belge* spiega le demissioni date dal ministero belga, secondo quanto già ne dicemmo ieri. I ministri dichiararono alla Camera che essendosi trovati in minorità in un progetto di legge, il quale si calcola che debba produrre da tre milioni, ha dovuto credere di non poter conseguire l'appoggio della Camera nelle quistioni finanziarie, e che pertanto rinunciavano al portafoglio.

A Berna trent'una famiglie intentano altrettanti processi al signor Stampfli, redattore della *Gazzetta di Berna*, il quale in un suo articolo accusò esplicitamente di concussione i patrizi bernesi. Nel cantone di Vaud evvi un'agitazione alquanto viva, per la surrogazione dei consiglieri che optarono per l'impiego.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*.

Carta metallica e argento. La confidenza verso il governo che emette carta monetata è tutt'altro affare che quella in forza della quale viene stabilito il prezzo alla carta medesima. Il valore del debito dello Stato può essere solamente determinato dalla misura della confidenza del pubblico verso lo Stato stesso. Non si debbe imporre a nessuno di tenere carte metalliche. Chi non ha fiducia in esse, se ne libera, e per ciò solo deprime il valore di esse. Ma per l'argento, la cosa è ben diversa. L'interesse privato è quello che determina l'uso della prima. Ognuno è disposto di tenere carta monetata presso di sè per il suo bisogno, senza curarsi del grado della fiducia verso lo Stato in quel momento. Taluno debbe oggi pagare imposte (il nostro discorso è fatto per quelle provincie della monarchia, dove vive il corso forzato della carta monetata), tal altro domani che debbe soddisfare un debito, ha bisogno di carta monetata perchè è il solo surrogato della valuta sonante.

Finchè la carta si può acquistare con uno sconto sul danaro, è certo che sarà ricercata da ognuno per le sue occorrenze, e perciò solo ognuno contribuirà a sostenerne il valore. Ma quanto diciamo può ritenersi giusto finchè la quantità del surrogato sta nella stretta proporzione sufficiente per soddisfare i più urgenti bisogni; ma se viene lanciato sulla piazza in masse esuberanti, crescerà di giorno in giorno il distacco fra il valore del danaro e quello del suo rappresentativo.

In allora prevale la tendenza alla permuta della carta monetata, gli stessi detentori dell'argento concorrono a trasformarlo in merce, e per effetto di ciò aumenta il valore della merce stessa, mentre scema quello della valuta.

Quando l'argento gode un agio di 30 per 0|0 nella permuta contro viglietti in una circolazione di 400 milioni di fiorini, si ha la materiale certezza che sotto la circolazione di 300 milioni sarà minore; sotto quella di 200, ancora più basso, e che arrivato a 100 milioni, l'agio sarebbe ridotto entro esigui confini.

Esaminiamo un poco per qual motivo i banchieri e gli speculatori di fondi hanno tanta antipatia per il ritiro delle carte metalliche e per la conversione di esse in debito consolidato.

E per l'effetto del suddetto rimedio: la borsa teme che ne debba conseguire troppo rapidamente il miglioramento della valuta. Le speculazioni degli ultimi tempi ebbero per base il peggioramento della valuta del paese.

Taluni si danno pensiero che diminuendo la circolazione, le transazioni possano soffrirne. Ma come fare? Questi dominatori della borsa suggeriscano essi, di grazia, il mezzo di aumentare il valore della moneta, senza deprezzare d'altrettanto quello della merce.

Sono sgomentati perchè a misura che s'innalza la valuta, discende il valor nominale delle loro azioni industriali, delle loro carte dello Stato, ecc., perchè aumenta l'interesse del danaro, in somma perchè il danaro diventa più raro nella medesima proporzione che vale di più.

Ma sono timori interessati. Quando l'agio dell'argento discese a 4 e fino a 5 per 0|0 dopo la capitolazione di Vilagos in Ungheria, abbiamo noi udito nel popolo un grave lamento; La scossa come il miglioramento furono sensibili. Che sventura che il ministro delle finanze non ne abbia voluto approfittare!

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— L'*Assemblée Nationale* è sorpresa che il foglio ufficiale non ripudii l'articolo del *Constitutionnel* sulla legge del 31 maggio. « Questa legge è la salvaguardia della società. La tattica del *Constitutionnel* che vuole spaventare gli amici dell'ordine, non avrà effetto. »

— L'*Union* crede che i voti dei consigli municipali in favore della revisione della costituzione debbano essere interpretati nel senso della revisione assoluta. Dopo aver reso conto della discussione che ebbe luogo nella riunione legittimista della via di Rivoli, dove il signor Berryer ha fatto prevalere il principio di revisione, l'*Union* soggiunge: « Ind'innanzi la linea di condotta della destra legittimista è definitivamente tracciata nella questione della revisione. Ogni risoluzione intermediaria ed equivoca, tutti gli espedienti, tutti i mezzi termini, qualunque soluzione in via provvisoria o rivoluzionaria sono messi fuori di questione. Il problema da risolversi si riduce ormai a questo: *monarchia o repubblica*.

— L'*Opinion Publique* forma il bilancio della fusione la quale quotidianamente acquista qualche nuova adesione importante.

— Il *Journal des Débats* pubblica alla sua volta una lettera di Mazzini che dichiara non essere l'autore del manifesto che da questo giornale gli fu attribuito.

— Il *Messager de l'Assemblée* respinge la revisione criticando il lavoro pubblicato nella *Revue des deux Mondes* dal sig. Albert De Broglie.

— L'*Ordre*, dopo aver criticato il lavoro del De Broglie sulla revisione della costituzione, assicura che a Bordeaux i maneggi dei fusionisti hanno prodotto una reazione, in seguito alla quale molti si sono gettati nel partito della revisione e della prolungazione dei poteri.

— Il *Constitutionnel* e la *Patrie* non contengono articoli politici.

— La *Presse* vuole dimostrare che le nazionalità politiche non si possono più mantenere, che i nomi di popolo e di nazione non hanno e non possono più avere un significato preciso, che la forza sola mantiene ancora provvisoriamente queste aggregazioni fittizie, e la parola *patriottismo* non suona più ai nostri orecchi se non come l'espressione di un sentimento di servilità coltivata ad arte dall'educazione monarchica o clericale, nell'intento di disporre le masse a lasciarsi dominare e usufruttuare secondo l'interesse e il capriccio del privilegio e del monopolio. La *Presse* conchiude che bisogna entrare con animo deliberato nella via della trasformazione sociale, cioè dell'associazione libera e volontaria in *politica* come in religione.

— Il *National* fa un conto a modo suo, dal quale risulta che 64 mila elettori delle Lande hanno protestato coll'astenzione o colla radiazione delle liste contro l'elezione del generale Durrieu.

— Il *Siécle* attacca la legge del 31 maggio con questo argomento specioso: « Col suffragio universale il povero poteva essere generoso di quella generosità che la religione comanda e che consiste nel non invidiare chi è più ricco di noi. Egli aveva il suo diritto di cittadino, il suo diritto nell'avvenire. Dando la sera un amplesso ai suoi fanciulli, gli poteva dire: questi non passeranno per le dure prove da me traversate, la costituzione ne farà degli uomini coll'istruzione, ne farà dei cittadini col suffragio universale. E questo ragionamento portava una consolazione immensa nel seno della famiglia. Ogni artigiano lo faceva e trovava men dura l'opera sua giornaliera. La legge del 31 maggio gli ha tolto anche questo. »

— Il *Pays* non contesta che la nazione abbia il diritto di domandare la revisione radicale della costituzione, e di ristabilire la monarchia, ma porta opinione che l'uso di questo diritto sarebbe grave imprudenza; dice che la repubblica è ottima cosa, e che non fa bisogno d'altro che di migliorarla.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 18 maggio.

La polizia arrestò in una sera sette individui, fra i quali il conte Pietro Guicciardini, che seduti intorno ad una tavola leggevano un capitolo del vangelo di s. Giovanni.

Portati in carcere come prevenuti di attentato contro la religione dello Stato, furono sottoposti ad esame. Sui risultati di questo esame si tentò di iniziare un processo in via ordinaria, ma il pubblico ministero dichiarò non esser luogo a procedere. Di ciò non contenta l'autorità politica, col pretesto di aver rinvenuto addosso al conte Guicciardini un portafoglio dove erano notate visite da lui fatte in Isvizzera ad alcuni protestanti, esso fu sottoposto a nuovo esame.

Interpellato una seconda volta il pubblico ministero, rispose nuovamente non esser luogo a procedere per nessuno dei delitti contemplati dalle leggi penali.

La fermezza e dignità mostrata dal pubblico ministero non disarmò la polizia.

Il consiglio di prefettura nel giorno stesso, senza che gli atti del processo fosser cambiati nè anche di una virgola, in forza dei poteri eccezionali conferitigli dall'ultimo arbitrario decreto, ritenne rei di proselitismo, e di aver voluto cambiare la religione dello Stato i sette rammentati individui, e li condannò al confine di sei mesi in diverse località insalubri della Maremma.

Potete credere che essendo note le conclusioni emesse per due volte dal pubblico ministero, la ingiustizia di questa arbitraria sentenza non è problema nemmeno per i pochi partigiani del governo.

Vi è chi crede sia questa una trama della polizia che si costituisce nuovamente a setta, architettata col partito sanfedista, e visto il contegno del ministero pubblico, si crede da alcuno che la polizia abbia agito contro il volere dello stesso governo. Voi che, secondo il *Conservatore*, vivete nell'anarchia, ammirate di grazia l'*ordine* di cui ci fanno godere i nostri governanti.

Il Padre Marchese, prima sfrattato e poi richiamato, ricusa di far ritorno in Toscana se non gli si dà una garanzia. Or bene, questa non può darsi altrimenti che con allontanare il Padre Bini, da cui il Padre Marchese fu vilmente calunniato. Il Bini mena gran vanto dell'intima amicizia con cui è legato al ministro Landucci.

Dicesi che il sig. Sheil abbia dato una nota con cui chiede che certo capitano Packen, suddito inglese e protestante, sfrattato tempo fa per aver fatto stampare alcune bibbie, venga sottoposto a regolare processo se lo si crede colpevole verso le leggi del paese, ma che intanto possa ritornare in Toscana e venga reintegrato dei danni sofferti.

— Ieri l'altro, alle ore otto di sera, è stato ucciso in via Calzaioli un giovane che fumava: non si conosce l'assassino, che si è sottratto colla fuga.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 17 maggio 1851.

La notificazione del cardinale Antonelli, che avrete letta nel giornale ufficiale, vi dà indizio del disordine che qui regna, e delle preoccupazioni del governo. Fatto è che non si fuma più, e chi il tenta in pubblico riceve insulti ed è segno a minaccie. Nè solo questa guerra si muove alle finanze del governo, ma si vuole impedire di giuocare al lotto. A questi fatti aggiungete le tristi scene avvenute fra i soldati nostrani ed i francesi, la relegazione di quelli, le apprensioni dello sviluppo di una diversa politica in Francia, e capirete quanti sieno gli imbarazzi del governo.

Torino, 21 maggio 1851.

RISPOSTA A DISGUSTOSI INSULTI.

Quando un nostro spiritoso e dotto amico ci favoriva di un suo pregevole lavoro in cui, sotto la designazione di un tediato, egli confutava con vigorosa logica, e derideva con piacevole ironia le utopie, i sogni, i deliramenti del socialista Ferrari, era per noi naturale lo aspettarsi qualche acre rimbrotto dai fautori delle dottrine dal nostro corrispondente vittoriosamente combattute.

Se l'*Italia Libera* di Genova si fosse limitata a sostenere contro di noi, o contro all'ingegnoso tediato, una polemica concitata ed ardente quanto si voglia, essa avrebbe usato di un suo diritto. Appartiene al giornalismo dibattere vivamente le quistioni che occupano le menti; e per quanto perniciose ed esiziali riputiamo le sentenze dei socialisti, e del Ferrari in particolare, non indietreggieremo giammai innanzi ad una leale e seria discussione sopra quel proposito. Ma il giornale ora accennato accoglieva una lettera da Stresa, scritta evidentemente o da uno di quegli ubbriachi che in quel paesetto operarono nello scorso mese turpi notturni disordini, sui quali la giustizia informa, o almeno da qual-

---

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE

(V. i nn. 1013, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040, 1041).

IV.

Carta Geografica del Piemonte.

> Fra gli altri spassi ch'avevan in letto
> N'era uno estremamente singolare,
> Che voltati con gli occhi verso il tetto
> Si stavano i correnti a numerare;
> E guardavan qual era largo o stretto,
> E se più lungo l'un dell'altro pare
> S'egli eran pari o caffo, e s'eran sodi,
> Se v'eran dentro tarli o buchi o chiodi.
>
> Berni Orl. Inn.

Molti sono del parere del Berni; so una persona che segue quell'uso e ne dà ragione dicendo che così il sangue affluisce più abbondante al cervello e ne accresce le facoltà; e perchè ella poi dimostra queste facoltà scrivendo molto bene, ei si vorrebbe dire che l'uso sia buono. Narrasi il medesimo di Rossini, che avendo un mattino così nel suo letto scritto, quasi tutto intiero, un pezzo di musica; e sendogliene poi caduto in terra il foglio, ed avendo aspettato invano che venisse alcuno che glie lo porgesse, anzichè alzarsi per riaverlo o affaticarsi a raccappezzare in mente ciò che aveva già scritto, scelse anzi scriver da capo su un nuovo foglio un nuovo motivo e un nuovo pezzo tutto diverso. Pigrizia insieme e facilità tutta italiana e appena credibile agli stranieri. Ricordami un gran letterato francese che udendo improvvisare da Sgricci una tragedia, e perchè molto bene sapeva italiano, ammirandolo, non mostrava pure di niuna maniera stupirsene; ond'io, fattomi a lui; « Or dunque non vi par egli « questo improvvisare cosa del tutto meravi« gliosa? » — Meravigliosa no, rispose egli, ma « impossibile »; e mai non volle credere altro se non che Sgricci avesse composte a bell'agio, e poi tenute a mente, quelle tante tragedie che andava qua e là recitando. Nè per dir ch'io facessi, che a un italiano sarebbe più fatica tener a mente tante cose fatte, che immaginar delle nuove ogni dì, e che in Italia se sono rari i buoni improvvisatori, sono comunissimi e si trovano in piazza i mediocri, e che io stesso a Firenze vidi già una cuoca la quale non sapeva leggere, ma avendo imparato a cantare *Intanto Erminia* e due o tre altri squarci del Tasso, improvvisava poi per imitazione le ottave, senza quasi discernere i versi, tutte d'un pezzo; nè per questi nè per altri argomenti io 'l potetti mai far capace, ed io credo ch'ei si crede ancora oggi (1) che nello Sgricci sia meravigliosa non la immaginazione, ma la memoria.

Del resto tornando dallo Sgricci a Rossini, da Rossini a Berni non consento nel metodo di fantasticare la mattina in letto. Quei travetti del soffitto, non che aiutarti, ti limitano, e ti affogano la fantasia. E a quell'altra ragione del sangue affluente al cervello, rispondo che il sangue mio non mai s'equilibra e leggero scorre, e tutto me vivifica come quando cammino. E se tu voglia pur assolutamente fantasticar coricato, coricati ad aria aperta, e se è notte chiara, o giorno annuvolato, giaci il volto all'aria e gli occhi al cielo, che è ben altro soffitto, e così non vedendo terra e null'altro che cielo e cielo, se la tua fantasia non vola altissimo, e se 'l tuo animo non s'erge e non vola appresso, e poi il cuore ancora e tutto tu, e non finisci, di tal letto levandoti, migliore e maggiore di prima, egli è inutile che ragioniamo insieme mai; perchè non rassomigliandoci per nulla, noi non c'intenderemmo. Se poi è giorno chiaro, e i tuoi occhi, creati, Dio sa perchè, incapaci di reggere di qua allo splendore del cielo, nol possano mirare, volgiti alla terra dappresso, sull'erbe e i fiori e il mondo vivente e brulicante fra quelli. Benchè nè qui pure gli occhi tuoi basteranno; e per iscorgere ciò che è anche qui, hai mestieri della immaginazione, senza cui la ragione così superba è pur difettosa sempre ed errante.

Finalmente ci si ha un altro modo di fantasticare coricato; men buono che i due detti ad aria aperta; ma può esser utile quando piove o nevica, o gela, od arde. Estendi sulla tavola, sul pavimento, secondo la grandezza sua, una carta geografica sia del globo intero, o d'una parte, o di un gran regno od anche di un piccolo o d'una provincia. Siedi appresso o coricati sopra, e fantasticherai secondo la condizione e l'età tua in modi diversi. Se sei giovane e ricco, senza impieghi e senza grandi amori fantasticherai viaggi e ne farai l'itinerario, e quei nomi nudi, e principalmente quei piccoli tondi o sgorbi che indicano le città ti faranno immaginare divertimenti, piaceri che non trovi a casa tua. Che se tu effettuerai i viaggi immaginati ti succederà poi il medesimo nei primi giorni quando sarai nuovo in una città, che vedendo un palazzino non sai di cui, o una villa, o una casa aperta e illuminata, da cui escono suoni di balli e di canti tu penserai; in una di queste chi sa m'avrò pur forse anch'io qualche buon giorno piacevole, e chi sa qualche amicizia e forse l'amore che durerà tutta la mia vita. Ma uscirai pochi giorni o mesi appresso di quella città, senza aver il più sovente trovato niuno dei piaceri od affetti agognati. Nè volerti dolere per ciò. Tanti escono dalla vita al medesimo modo senza avere trovato nulla, di ciò che entrando credean vederci. E questa forse sarà la conclusione del fantasticare de' vecchi sulla carta geografica.

Se tu poi avessi qualche ufficio determinato, il tuo fantasticare sarà pure più determinato. Mercante seguirai il corso delle navi spedite e tornanti cariche da tutte le scale e i porti del mondo e farai il conto delle ricchezze raddoppiantisi; poscia lasciata la professione diventerai signor di castello e da palazzo, e qui ne cercherai il sito in mezzo alle valli fiorite delle alpi o alla marina. Scienziato sognerai altre ricchezze non d'oro ma di fama, ristampe, traduzioni, aggregazione di accademie, decorazioni e ciondoli che ti vengono da tutte le parti del mondo. Militare farai piani di guerre e battaglie, almen per tutte le potenze dell'Europa. Diplomatico farai più, muterai i colori e le linee tutte punteggiate della tua carta, dividerai, unirai, e spartirai regni ed imperi; fiumi rapidissimi, monti invarcabili, lingue, costumi, razze, religioni diverse non ti fermeranno, nè mai gli spartiti avrai in mente ma gli spartitori, togliendo, se sei giusto, regola giustissima l'egual ripartizione. Che se tu fossi mai principe grande e potente, epperciò conquistatore attuale o in isperanza. « Quanti dolci pensier, quanto disio e ti meneranno vagando per quelle belle provincie che circondano il tuo regno, belle certo, perchè non tue, utili anzi necessarie ai tuoi popoli, per cui bene tu agogni generosamente spandere sangue e sudori. Di quà non hai limiti naturali; hai diritto naturale di proche loro fautore e protettore. In quella lettera si appone ad un egregio giovine scrittore napolitano, il signor Ruggiero Bonghi, di essere l'autore di quegli articoli.

---

(1) Questo e gli squarci seguenti furono scritti più anticamente che i primi, e certo anteriormente al 1833.

Sia ciò vero o nol sia, questa è una cosa che unicamente riguarda noi, che delle riflessioni del TEDIATO assumiamo alacremente tutta la risponsabilità. Non vogliamo dare al giornale che adopera un modo inquisitoriale di procedere, la soddisfazione di chiarire il dubbio che può rimanergli sulla verità della asserzione del di lui male avvisato corrispondente, di cui crediamo indovinare il nome, senza però volerlo quì pronunciare. Se il signor Bonghi ha scritto gli articoli del TEDIATO, egli con ciò ha data una nuova prova del suo piacevole ed acuto talento. Se questi articoli sono dovuti ad altra penna, ciò mostra che molti sono fra i nostri amici quelli i quali posseggono quella facilità ed avvenenza di stile che fu generalmente gustata dai nostri lettori negli articoli di critica al Ferrari.

Che dovremo poscia dire di alcuni fogli che si pretendono difensori della religione cattolica e della sana morale, e sonosi avidamente prevalsi dell'attacco dell'*Italia Libera*, mostrando diletto di potere insucidare le loro colonne con alcune scurrili espressioni degne del fautore degli ubbriachi di Stresa, ed offensive verso l'onorato carattere dell'egregio signor Bonghi. Questi fogli ci rammentano i *Piagnoni* degli ultimi tempi della repubblica fiorentina; essi si compiacciono a deplorare iniquità e scandalo in tutti coloro che non dividono appieno le loro preoccupazioni. Sappiano essi che il signor Bonghi, sia egli o non sia il TEDIATO cui accennano, non ha certamente a ricevere da loro veruna lezione di ortodossia, e potrebbe dar loro utili lezioni di convenienza, e di procedere temperato e civile.

Ma chi crederebbe che questi *Piagnoni* non solo si scaglino in modo tanto ingiusto quanto inurbano contro l'egregio nostro amico, ma tentino persino di far risalire l'amara loro critica contro un insigne filosofo, censurandolo per questo solo che egli esercita con sincera soddisfazione l'ospitalità verso lo scrittore napolitano, che a lui come a noi è sincero amico, ed è da lui come da noi tenuto in conto di persona onoratissima e per molti titoli commendevole?

Fin dove va mai l'ira di parte? La vita privata non è rispettata da chi più si vanta di religione; la gente che crede poter arrogarsi il monopolio dell'ortodossia va perfino a svillaneggiare un intemerato sacerdote perchè accoglie in casa sua come ospite ed amico, un esule commendevole per meriti letterarii, per talenti già provati, per ispecchiata integrità di costumi! Veramente queste esorbitanze ci muovono a compassione più che a sdegno.

Quei *Piagnoni* pieni d'acrimonia, d'astio e di veleno, potranno forse indurre qualche inesperto ed imprudente a vedere con sospetto quella religione di cui si spacciano come soli difensori. A noi, le cui opinioni sono maturate in mezzo a serii riflessi, essi non giungeranno mai ad ispirare prevenzioni contro la religione cattolica, di cui essi compromettono la causa col difenderla così male. Tutta la nostra vendetta si limiterà a dir di loro, che li lasciamo in un fascio cogli ubbriachi di Stresa, giacchè sembrano con questi volersi affratellare in un astio comune contro a splendide doti d'ingegno. A spiriti mal fatti tali prerogative della mente sogliono pur troppo muovere frequentemente invidia.

DELLA PROTESTA DEI NIZZARDI.

II.

Gli Stati dei Reali di Savoia da umili principii si andarono per il volgere di quasi nove secoli mano mano ampliando, grazie quando al valore, quando al senno dei nostri Principi; e se alcune volte le nuove provincie aggiunte alle antiche furono il premio di cruente vittoria, non infrequentemente avvenne che città e popoli per atto di spontanea dedizione si ponessero sotto lo scudo protettore ed onorato della Dinastia Sabauda. Così p. es., avvenne di Pinerolo (nel 1220), Savona ed Albenga (1226), Collegno (1235), Alpignano (1278), Rivoli (1247), Ivrea ed il Canavese (1313), Fossano (1314), Chieri, Mondovì, Savigliano (1347), Biella, Cuneo, ecc.; così pure di questa medesima Nizza che pochi traviati vorrebbero ora dipingerci tumultuante, e anelante a separarsi da quei Principi e da quello Stato ai quali pare stringonla 500 anni di concordia e di affetto; e la comune fortuna or prospera, ora nemica per mezzo secolo con essi divisa; e le ardite speranze, e i generosi conati con essi nutriti e tentati; e sovrattutto quelle libere istituzioni che Nizza fra le prime desiderava, ed applaudiva; il primo e precipuo effetto delle quali debb'essere di confondere in concorde unità di voleri, di sentimenti e di interessi, tutte le singole parti dello Stato troppo lungamente fra di loro divise dalle barriere che l'egoismo o l'errore in altri tempi edificavano.

Or bene: tutte queste varie frazioni di territorio che in epoche diverse agglomeravansi spontanee al primo nucleo di ciò che poi fu il Regno di Sardegna; e non queste solamente, ma la più parte eziandio di quelle altre provincie che i prosperi successi della guerra e della politica acquistavano ai Reali di Savoia, fecero, all'epoca della loro annessione, stipulazioni di favori speciali, o riserve di privilegi antichi.

Le quali stipulazioni e riserve però, a parlare il linguaggio forense, erano un *modo*, piuttostochè una vera condizione; e per la stessa loro origine e natura suscettibili di prescrizione ed estinzione.

E per fermo importa di rammentare in quali tempi si stipulassero quei patti, e in quali condizioni di cose. Due principii essenzialmente li dominavano tutti quanti, dei quali, l'uno poggiava sopra un ordine di idee erronee e viziose; l'altro sopra un fatto che cessò collo Statuto.

Ossia: lo smembramneto degli Stati in piccole porzioni, e lo sviluppo eccessivo, che dopo le invasioni dei barbari aveva avuto la vita del comune (sviluppo eccessivo perchè dandogli un'esistenza affatto libera ed indipendente aveva allentati e rotti i vincoli sociali); quelle due circostanze, dico, avevano falsato il giudizio dei più, ed impressa all'opinione una fallace e torta direzione. Ciascuno esagerandosi il sentimento di se medesimo, si era avvezzo a farsi centro a tutti gli interessi; e chi avesse insegnato allora che l'interesse individuale beninteso non debb'essere fuorchè il risultamento del benessere generale, e che la energia e l'attività di ciascuna parte, è la conseguenza della compatta ed energica costituzione del tutto, sarebbesi fatto dar la baia come scemo o peggio.

Dal che seguiva che ciascuna provincia credea vantaggiarsi stipulando in suo favore privilegi speciali. E non rifletteva che il suo esempio stimolando le altre a far eguali o simili istanze, i vantaggi che per una parte si acquistavano, perdevansi in tal modo per l'altra; rimanendo inoltre per giunta la serie infinita delle complicazioni, degli incagli e dei conflitti che di necessità dovevano nascere dallo urtarsi ed incrocicchiarsi di tanti privilegi contrarii, di tante diverse barriere le une contro le altre innalzate.

Era missione riserbata alla scienza politica ed economica la confutazione di questi errori, tanto più funesti, quanto più speciosi. E dovea essere opera del legislatore e dell'amministratore provvido e savio quella di venir mano mano togliendo questi imbarazzi, rovesciando queste barriere, sgombrando il terreno, tantochè nell'eguaglianza e parità di condizioni trovasse ciascuno la propria sicurezza, la propria indipendenza, il proprio benessere.

Opera molto ardua e complicata, opera di secoli, alla quale tuttavia i nostri Principi volonterosamente si accinsero; incoraggiandoli gli esempi degli altri Stati di Europa, che per la più parte, formatisi anch'essi per successive agglomerazioni, discordi e divisi anch'essi da mille pregiudizii, da mille rivalità, pur s'erano mano mano andati riformando finchè si trovassero fusi in un sol tutto ordinato e concorde.

Due soli fatti citeremo dalla nostra storia per chiarire questi concetti. L'abolizione degli *Statuti locali*, e il celebre ordinamento della amministrazione comunale e provinciale per tutto lo Stato, che emanò a mezzo il secolo passato, e formò l'ammirazione di tutti gli stranieri.

Questi due fatti non furono altro che l'applicazione a due rami essenzialissimi della cosa pubblica, dei principii sovra enunciati, di quei principii che indi lo Statuto proclamava, e che ora si vorrebbero far disconoscere dai popolani di Nizza.

Ciascuna provincia, ciascun distretto avea, massime in materia civile, le sue leggi, le sue consuetudini, o, per dirla col vocabolo tecnico, i suoi statuti; d'onde un caos legislativo, perchè a poche miglia di cammino diventava ingiusto e illecito ciò che poche miglia indietro era una necessità od un merito. Così pure ogni provincia e quasi ogni comune, aveva ordinamenti amministrativi suoi proprii e speciali; il che recava nell'amministrazione propriamente detta quella medesima confusione, quegli stessi incagli che nell'ordine giudiziario nascono dagli statuti locali. E queste disposizioni così speciali, erano pur comprese generalmente nei patti deditizii, e nelle convenzioni di aggiunzione allo Stato.

Non perciò se ne preoccupava il legislatore, ma, secondo già indicammo, fin dal secolo scorso col regio editto del 1783, e colla promulgazione delle Regie Costituzioni, ingegnavasi di ridurre ad unità di principii, e ad armonia di mezzi l'organismo amministrativo, e la legislazione, per la quale ultima parte la provvida impresa veniva compiuta da Carlo Alberto colla promulgazione dei codici.

Abbiam detto ancora come il sistema dei privilegi si fondasse sopra un fatto che ora cessò di esistere. Ossia all'epoca di quelle aggiunzioni la forma del governo era assoluta. Tutto quindi pendeva dal beneplacito del Principe; e i cittadini non avevano alcun mezzo legale ed efficace di rappresentargli i loro diritti e i loro interessi. Laonde sentendo che si trovavano, per così dire, a sua discrezione, era ben naturale che cercassero di provvedere a sè con ispeciali convenzioni, colla domanda di favori e di privilegi, i quali valessero in certo modo ad assicurarli contro lo stesso arbitrio del Principe assoluto. E sotto questo aspetto erano certamente scusabili.

Ma presentemente le cose mutarono affatto. Grazie all'immortale beneficio di Carlo Alberto tutti i diritti son riconosciuti, e tutti gli interessi son tutelati; ed hanno altrettanti mezzi di rappresentanza nella responsabilità dei ministri, nel Parlamento, nel diritto di petizione, nella libera stampa.

Cessa quindi ogni ragione d'esistere per quei privilegi, i quali quando pure non si intendessero già abrogati fin dall'epoca della invasione francese, e quindi dalla ristorazione dell'antica Dinastia, sarebbero pur sempre un anacronismo dal 1848.

Nè invero per altra ragione il nostro Statuto espressamente dichiarava, che ciascun deputato rappresenterebbe, non il collegio che lo elesse, ma sì tutta la nazione; riprovando così i mandati imperativi, non per altra ragione, diciamo, se non appunto per indicare, che sotto l'attual reggimento di libertà e di uguaglianza, tutte quante le diverse frazioni dello Stato, qualunque ne fossero le antiche condizioni, e qualunque il suo modo di aggiunzione al primo nucleo, si avessero a considerare come le parti indivise ed inscindibili di un solo tutto, epperò da ragguagliare indistintamente ad una stessa misura, e ad una stessa legge.

Il che posto, con qual logica, e con qual diritto, lo ripetiamo, si mettono innanzi a nome del popolo nizzardo quelle singolari pretese? alle quali, lo abbiamo dimostrato, manca affatto ogni fondamento o giuridico, o razionale, oppure solo storico?

E chi sono costoro, che si qualificano ad un tratto i mandatarii del popolo, e convocano adunanze, e prendono deliberazioni, e stendono proteste, e nominano deputazioni, e si fanno stromenti del disordine, ed organi di minaccie, altrettanto indecorose per chi le subisse, quanto sono ridicole ed assurde in chi le fa?

Per verità, che se le notizie di stamane non recassero avere il magistrato ordinato l'arresto dei capi di quel tumulto, noi vorremmo usar con loro ben più severe parole; ma il riguardo che si deve a chi è sotto giudizio, ci comanda la moderazione e il silenzio. Non tanto però che si omettano per noi le giuste lodi alla fermezza che il governo ha mostrata, ed allo zelo che spiegò il tribunale di Nizza.

Non ha forse Nizza un corpo municipale regolarmente costituito? Non è forse anche essa rappresentata in Parlamento? Se ha diritti da custodire, se ha interessi da tutelare, le mancano forse i mezzi legali di farlo? Spettava al corpo municipale il movere istanze, se ne credesse il caso, presso il governo; e spettava ai deputati di Nizza l'appoggiarle; che se il municipio non avesse creduta giusta e conveniente l'opposizione, rimaneva libero a tutti i cittadini il diritto di petizione onde proporre alla giustizia del Parlamento le loro ragioni.

Ma le accozzaglie di gente, i moti in piazza, le violenze, anche solo morali, sono intollerabili in paese libero. Perchè in esso l'ordine, la sicurezza poggiano sull'inviolabilità delle leggi e sulla fedele osservanza della stretta legalità.

Lungi da noi il pensiero di esacerbare con troppo vive osservazioni un fatto già per se medesimo in sommo grado spiacevole. Noi non abbiamo creduto, nè mai crederemo che fosse opera del popolo nizzardo, ma sì di qualche traviato e di qualche illuso. Epperò abbiamo intiera fiducia nel senno e nel patriottismo di quei nostri concittadini, i quali non vorranno certamente che si dica il loro voler eglino i benefizi della libertà, ma riversarne sopra gli altri i pesi e gl'incomodi. Abbiamo fede inoltre nella saviezza del Parlamento e nell'energia del governo, d'onde sorge in noi la convinzione che nè in Nizza, nè altrove simili scene di disordine siano mai per rinnovarsi e turbare quella concordia di volontà e di affetti, nella quale è la nostra forza ed il nostro avvenire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio passivo della guerra occuperà ancora una o due tornate della Camera, ma sarà votato definitivamente con piccolissime variazioni. Fin da oggi la discussione è uscita dal campo delle generalità per aggirarsi intorno alle categorie, delle quali sono state votate non meno che 15 dopochè, approvato l'art. 2 del progetto di legge, si pensò rinviare la votazione del 4 e dei seguenti al termine delle categorie.

Ecco un piccolo saggio delle discussioni che hanno avuto luogo sulle varie partite di questo preventivo. Alla prima categoria che concerne le spese del ministero di guerra, l'onorevole Polto, che in fatto di risparmii non ci sembra bene inspirato dopo la guerra che già fece alla *Gazzetta Piemontese*, trovò esorbitante il numero degli uffiziali militari addetti al ministero, che egli portava a 40 sulla fede di non sappiam quale *Palmaverde* o *Indicatore* dell'esercito, trovò non plausibile il sistema di porre al servizio del ministero uomini di spada, uffiziali dell'esercito, dispendioso il loro trattamento. Alla prima censura rispondeva il ministro, che essi non erano più di 25, e quando il deputato volle ragione del *Palmaverde* e dell'*Indicatore* portando la censura dalla composizione delle segreterie di Stato a quella degli almanacchi, l'onorevole Dabormida gli fece notare che il presente di tutti gli almanacchi del mondo è sempre uno anacronismo: essi si riferiscono necessariamente all'epoca della pubblicazione, nè lasciò di aggiungere spiegazioni più categoriche sulla traslocazione di una sezione di impiegati accaduta per la separazione del ministero della marina da quello della guerra, e sulle altre probabili origini della discrepanza tra il *Palmaverde* e i documenti aggiunti dal governo al progetto del bilancio.

---

cacciarteli. Di là veramente vi sono; ma tu devi pur avere al di là un posto avanzato, una *marca*, un campo per impedire il nemico d'assalire immediatamente i tuoi limiti naturali. Ecco d'onde potresti varcare quel fiume e quell'alpe, dove combattere e vincere, dove poi aprire strade e comunicazioni onde si dica, come già il francese, e'non ci son più Pirenei. Narrano tutti gli storici di Napoleone imperatore il gran fantasticare ch'ei faceva di continuo sulle carte geografiche. Pare anzi ch'ei continuasse la medesima usanza a Sant'Elena. Chi mi dicesse allora il suo fantasticare? Nè importerebbe sapere se ci entravano ancora speranze. Ma io vorrei sapere se in quella mente grande sì, ma indurita da tanta e tal pratica, entrasser pure rincrescimenti.

Io voleva conchiudere che questa che ho sotto gli occhi è pure una bella e grande carta geografica degna di fantasticarvi sopra. E così è; ma ora mi pare un po' piccola.

E sia pur piccola, che importa? È ella giudicata la lite se sia più felice un paese grande che uno piccolo? O se possa essere più glorioso? Non dico la Persia o Babilonia, ma Roma istessa fu ella dappiù della Grecia? Ella durò più. È vero, ma durò ella più a lungo felice e gloriosa? Questa è la questione e credo si possa decidere in favor della Grecia. Forza è confessarlo, l'anima, la mente, il cuor nostro e tutti gli affetti nostri hanno limiti purtroppo ristretti. Non puoi innamorarti di due persone. E una patria troppo grande, che non ha limiti fermi, e un po' naturali, e comprende molti popoli, e lingue e costumi diversi che altro di patria ha se non il nome? Credevamo noi ai francesi quando volendo farci onore chiamavanci francesi? Noi abbiamo la storia di Roma; e pogniamo che ella ci dimostri Roma sufficientemente felice durante gran tempo. Erano elle felici allora le provincie lontane? Molte città hanno potuto desiderare di diventar capitale di un grande impero; ma niuna città provinciale suole desiderare diventar provincia più discosta d'un impero più grande; tanto meno niuna capitale diventar provincia. E la desiderata probabilità d'esser capitale diminuisce, e la temuta probabilità d'esser provincia aumenta quanto più s'estende lo Stato.

Che importa che sia piccolo; haccene egli uno più bello? È appunto ai quarantacinque gradi, equidistante tra l'Equatore e 'l Polo, tra l'arsura e 'l gelo. E il bene fisico come il morale dee star nel giusto mezzo. Terreni, esposizioni, climi varii compresi in piccolo spazio. I diacci eterni delle somme Alpi non lontani cinquanta miglia dalle regioni degli ulivi, de' mirti e degli aranci. In quell'Alpi, boschi antichi forse quanto lor ghiacci e miniere preziose, terme salutari e razze di montanari belligeri e vigorose. Colli a piè di quell'Alpi, colli a piè dell'Appennino, colli sporgentisi da questi in mezzo a' piani; e su tutti, ricchi vigneti contendenti di bontà fra essi, superiori a quasi tutti gli altri italiani, e a cui poc'arte manca perchè possano contendere coi più famosi vigneti stranieri. Larghi in mezzo a tutti que' colli i piani di Piemonte, ricchi di biade e pascoli, e di preziosi gelsi; ricchi poi d'acque correnti e ad irrigarli naturalmente salutari; chè a noi non diede Domeneddio quasi compenso della ricchezza dell'acqua, le maremme, gli stagni pestilenziali. L'avidità degli uomini sì, gli ha fatti artifiziali, ed ha esteso ed estende la coltivazione dei risi. Finalmente ricettacolo comune di tutti quei rivi e fiumicelli, e attraversante tutta la nostra gran pianura, il Po re dei fiumi, cui la favola, l'istoria, le armi hanno illustrato ab antico; resta che l'arti di pace lo illustrino e adempiano il suo destino d'essere quasi arteria vivificante di tutta l'Italia settentrionale.

Mancavaci una marina. Gran difetto a un popolo; che i mediterranei sogliono esser più rozzi sempre; e insieme con gli ampii traffichi di mare mancano o vengono i costumi più civili, le arti e le lettere. Perciò forse gli avi nostri furono meno ingentiliti che gli altri Italiani. Sorse fra noi alla nostra età il primo grandissimo poeta da noi dato all'Italia; ma la sua grandezza istessa è nella vigoria e robustezza se non rozza, almen dura. Grandissimo quell'altro suo coetaneo e concittadino Lagrangia; ma grandissimo nella più astrusa delle scienze. Poi sorse un gran prosatore storico; grande ma severissimo anche egli. Pittori, scultori, o compositori di musica da paragonare o a quei due Piemontesi sommi nelle loro severe discipline, o a' pittori, scultori o compositori di altre provincie italiane, noi non avemmo finora. Ma fantasticando su quella striscia di terra pietrosa aggiunta là oltre quegli Appennini, e quel cielo italiano più chiaro e più caldo, e quasi più vivificante, ben possiamo prevedere averne i posteri nostri a prendere quello che ci mancava della compiuta natura italiana. I botanici hanno osservato gran diversità ne' generi e nelle specie delle piante dal rovescio settentrionale al pendìo meridionale ed italiano delle Alpi, ma forse più ancora dal versante settentrionale al meridionale d'Appennino dove incominciano a trovarsi i generi e le specie africane.

Quasi il medesimo divario corre tra le razze degli uomini; forse viene dalle origini; forse si è fatto a poco a poco per la natura diversa della terra e del cielo. Ad ogni modo sia benedetto il giorno che passando gli Appennini noi ci siamo più che nel corso di tanti secoli per così dire italianizzati (1). E sien benedetti i principi, e tutti i cittadini di quà e di là che si sono adoprati o s'adopreranno a confermar sempre più ed eternare quell'unione. E benedette le unioni pubbliche e private che si facciano e confondano le razze; e se il dir non ci sieno più Appennini sarebbe bravata, benedetto ogni passo ed ogni varco che s'apra in que' monti, ed ogni via più corta che si tracci per andare da ogni luogo di qua ad ogni luogo di là. E questi son sogni buoni e che si vanno ogni dì effettuando. Ma non vorrei poi che nemmen fantasticando si lasciasse l'immaginazione varcar altri Appennini. Hacci abbastanza di sangue meridionale, abbastanza di fantasia poetica e d'ingentilimento italiano, aggiunti i liguri ai piemontesi. Troppo di gentilezza trarrebbe ad effeminatezza.

Questi ed altri fantasticari io faceva quand'ero lungi dalla dolce patria su una carta geografica che ancor tengo quasi a memoria o reliquia. Quante volte mi cade alla vista, tante mi ricorda i men belli paesi che io scorreva, la gioia del ritorno, la patria terra ribaciata, l'aria natale con tanta sete ribevuta; ora i ricchi piani dispiegantisi come un fiorito tappeto nello scender dall'Alpi, or l'Alpi poco a poco innalzantisi nell'appressarsi dall'altre parti d'Italia. Trovomi allora felice di avere ora ben altra carta geografica naturale sotto gli occhi, e lodo Dio di non essere di quelli al cui troppo ampio petto nuoce, dicono essi, la ristrettezza della nostra atmosfera e ne sono soffocati. Io non respiro adagiato se non qui.

---

(1). Lascio com'era scritto un vent'anni fa. Ma non posso trattenermi di aggiugnere, che spero, e credo, abbiano quelle provincie, e l'Italia in generale, a benedire anch'esse quel giorno. (*Nota dell'A.*).

Il regio commissario colonnello Pettinengo dal canto suo dimostrava la necessità di avere un certo numero di uffiziali militari praticamente informati delle cose della milizia nel ministero della guerra; mancherebbe altrimenti nel centro direttivo del servizio l'incontrastabile superiorità che dà in ogni cosa l'istruzione speciale. Ci ricorda di un ministero della marina riunito alla guerra in altro paese d'Italia, nel quale non vi era un solo uffiziale di marina! Certe navi da più mesi in crociera nel Mediterraneo, e nella stagione invernale avevano sofferto gravi danni, ed inviavano ogni giorno le note delle cose essenzialissime di che difettavano. Nel ministero, ove niuno ne capiva l'importanza, si vedevano queste doglianze come un pretesto per poggiare a terra cercato dagli uffiziali stanchi dal mare; finalmente qualcuno notò che tra le cose di cui mancava un bastimento vi erano quelle piccole corde che diconsi *briglie*, ed essendo un buon cavaliere suppose che una nave senza briglie andasse in malora come un cavallo sfrenato e fece rivocare la crociera! A gravi errori si andrebbe incontro se il servizio di un ministero di guerra fosse affidato ai soli uffiziali civili, e poichè i militari sono indispensabili, bisogna pagarli secondo il grado che occupano nell'esercito, altrimenti sarebbero puniti di trovarsi più intelligenti degli altri, e di poter bastare al servizio governativo non meno che al militare. I soldi riportati in questa categoria per costoro fanno reciprocamente diminuzione alla cifra addetta ai soldi degli uffiziali attivi; invece di una dissipazione vi è un'economia; il ministero è servito in molta parte da uomini che altrimenti percepirebbero sempre le loro paghe senz'altro fare che vacando agli esercizii di guerra.

Il capitolo primo, che riguarda le sussistenze militari ha dato occasione ad alcune osservazioni degli onorevoli Lions e Polto e ad altre del ministro, che ha citato gli esempi delle esperienze fatte, ma con poca fortuna in Francia durante il ministero d'Hautpoul. Il sistema del governo per migliorare la qualità del pane è stato generalmente bene accolto.

Non troviamo altro degno di special menzione, e rimandiamo al sunto della tornata coloro che danno un particolare interesse ai dettagli di questo bilancio.

Oggi il signor deputato Avigdor presentò alla Camera la relazione della commissione sulla legge della tariffa daziaria, che fornì il pretesto ai sciagurati casi di Nizza. E noi ci affrettiamo a citar questo fatto, quale un notevole ed egregio esempio non solo di alacrità e diligenza, ma ben anche di squisita delicatezza, attese le ciscostanze personali dell'onorevole relatore.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario.— *Discussione del bilancio passivo della guerra.*

La seduta è aperta alle ore una.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.

Presidente. Ieri si è votato l'articolo secondo quale era stato emendato dalla Camera. Viene ora l'art. 3 così concepito:

« Art. 3. Il numero degli uffiziali generali in servizio attivo rimane fin d'ora limitato a 36, di cui 12 generali d'armata o tenenti generali, e 24 maggiori generali.

« Il ministro della guerra, qualora fosse uffiziale generale, e i principi reali qualora coprissero una carica contemplata nell'anzidetta pianta, potranno rimanere in sopranumero alla medesima. »

È approvato.

« Art. 4. Il ministro della guerra è autorizzato a dare piena e intiera esecuzione, a datare dal primo prossimo luglio, alle variazioni intorno alle paghe e ai vantaggi dei bassi-uffiziali e soldati dell' esercito, contenute nel regio decreto del 17 marzo 1851. »

Quaglia propone a quest'articolo 4 un emendamento per mezzo del quale il decreto regio del 17 marzo 1851 non riceverebbe più una *piena ed intiera* sanzione, ma una sanzione *provvisoria*; e finchè non siasi presentata una legge organica generale.

Mellana. Io per me propongo la soppressione di quest'articolo, perchè non conosco il decreto regio a cui si allude, nè lo devo conoscere. Dico che non lo devo conoscere perchè il decreto fu emanato quando siedeva la Camera, e se esso riguarda l'aumento della paga dei bassi ufficiali e soldati dell'esercito, avrebbe dovuto per la sua efficacia, essere approvato dalla Camera. Ne domando la soppressione inoltre perchè discutendosi ora il bilancio, se si vuole ammettere un aumento di stipendio si può quest'aumento porre nelle singole categorie.

Michelini appoggia la proposta di soppressione dell'onorevole deputato Mellana perchè unica e consentanea al diritto costituzionale.

Durando. La commissione ha proposto questo articolo perchè venissero approvate alcune piccole variazioni fatte al soldo di alcuni soldati anziani. Siccome quell'aumento è di poco rilievo, ho creduto che la Camera non ricuserebbe accordarle, e con questo mezzo avrebbe posto il governo in via di agire secondo i principii consacrati nella legge fondamentale.

Petitti. Il decreto del 17 marzo 1851 non porta aumento di spesa all'erario; sono soltanto variazioni fatte alle paghe attuali.

In questo articolo poi si cita il semplice decreto del 17 marzo, perche gli altri i quali contengono una variazione sopra la distribuzione delle paghe, sono annessi nelle categorie speciali a questi articoli corrispondenti. Ove la Camera non approvasse il presente decreto le paghe si dovrebbero dare a norma delle leggi antiche, la qual cosa sarebbe di grandissimo danno per l'amministrazione militare.

Ministro della guerra. Se la Camera vuol conoscere le disposizioni e lo scopo del decreto citato in questo articolo, sono pronto a soddisfarla. E non dubito che sarà per approvarlo.

Per ciò che spetta al diritto dico francamente che io penso essere un diritto del potere esecutivo variare le paghe degli impiegati a seconda del suo criterio. Giacchè senza di questo diritto dovrebbesi ogni giorno presentare leggi sopra leggi con poco o niun vantaggio del bene sociale. Che questo diritto sussista di fatto mi sembra incontrastabile, se si avverta per poco agli atti degli altri dicasteri. Quindi abbiamo veduto che nelle diverse nomine degli impiegati nuovi nelle strade ferrate, il ministro dei lavori pubblici, riguardo alle paghe, ha proceduto con un decreto, senza che questo decreto abbia ricevuto una sanzione dal Parlamento. Io frattanto voglio lasciare libera l'azione della Camera per ciò che concerne la quistione speciale; ma riguardo al principio vorrei che non deliberasse così prestamente onde non ne venissero pregiudicati i diritti del potere esecutivo.

Pettinengo commissario regio. Senza entrare in discussione intorno al principio costituzionale, mi farò a considerare la natura di questo decreto, il quale deve essere considerato come un mezzo di organizzazione della nostra armata, anzichè quale aumento o differenza portata nello stipendio.

Tutti sanno che il buon andamento dell'esercito dipende in gran parte da una buona amministrazione.

Perciò il ministero ha portato principalmente la sua solerzia sopra di essa, e con un decreto del mese di dicembre del 1850 ha facilitato l'andamento dell'amministrazione col diminuire la scritturazione inutile e ha dato delle disposizioni in forza delle quali ne verrà col tempo diminuzione di lavoro, diminuzione d'impiegati, ecc.

Ora il decreto del 17 marzo si deve considerare come un corollario del medesimo. Può da ciò la Camera riconoscere l'importanza del decreto il quale dovrebbe pure essere conosciuto da essa, giacchè esso venne presentato officialmente alla commissione nominata per l'esame del bilancio.

Sineo, Appoggia la soppressione perchè consona ai veri principii costituzionali, in forza dei quali le leggi tutte devono essere discusse nel Parlamento; e propone al ministero di chiedere la sospensione, ove non voglia lasciar pregiudicare con un voto contrario i suoi colleghi.

Ministro della guerra. Il commissario regio ha parlato dello scopo che si era proposto il ministero col decreto in quistione dietro un invito della Camera. Io se ho fatto questo decreto si è perchè credeva fermamente di averne il diritto. Se ho errato ciò non è stato con animo deliberato. Dacchè il signor Sineo ha proposto la sospensione io l'accetto di buon grado.

Menabrea. Prendo la parola per ricondurre la quistione nel suo vero stato. Convien distinguere qui il fine che si propone il ministero, dal modo che ha seguitato per conseguirlo. Io credo che il fine è da tutti approvato, giacchè se è vero che un'amministrazione semplice cammina con più regolarità conviene pure approvare lo spirito che è di norma a questo decreto.

Ma si presenta la quistione costituzionale. Sebbene si dica dal signor Sineo che non conviene ricorrere all'esempio delle nazioni straniere, tuttavia sono persuaso, che se è impossibile in certi rami, come nella magistratura, lasciare all'arbitrio del ministero il diritto di variare le paghe degli impiegati, perchè la magistratura costituisce un vero potere dello Stato, ciò deve essere lecito negli altri ed in quello particolarmente della guerra.

E l'esempio in questo caso delle nazioni straniere non farebbe che comprovare la ragionevolezza di questa libertà. Si ponga il caso che un corpo di soldati dovesse andare ad abitare nelle montagne. È naturale che essendo colà più costoso il vitto, i militari dovrebbero esser meglio pagati dal governo. Ora a quest'aumento provvisorio di paga converrebbe egli l'approvazione del Parlamento? Io non lo penso. La quistione è grave e nuova affatto pel nostro Parlamento. Io appoggio frattanto l'adozione dell'art. 4.

Petitti. Ove la Camera avesse ripugnanza ad adottare un decreto che introduce un cangiamento nelle categorie, si potrebbe rimandare l' approvazione di esso quando verranno le categorie alle quali si riferisce.

Presidente. Domando se sia appoggiata la proposta del deputato Petitti la quale porta la sospensione della discussione del progetto di legge che si sta discutendo, e che si passi a quella delle categorie.

Mellana. Dietro le dichiarazioni dell'onorevole signor Petitti io mi associo volentieri alla sospensione.

Godo però di aver inteso dal sig. ministro della guerra la dichiarazione di volersi mantenere strettamente nella Costituzione, e di volere in ciò imitare i suoi colleghi.

Risponderò alcune parole all'on sig. Menabrea il quale pretende di lasciare al ministero piena facoltà di determinare a capriccio le paghe dei militari; sebbene la questione abbia preso uno sviluppo maggiore di quello che si convenisse.

Noi qui non insistiamo per amore di opposizione, ma pel bene stesso della milizia; giacchè in qual si voglia impiego l'individuo ha diritto di sapere quale sia la sua posizione. Il che non si conoscerebbe giammai, ove fosse in balìa del primo ministro di variare le condizioni degli impieghi e degli impiegati. Ponete che questi cangiamenti e modificazioni non possano effettuarsi senza il concorso esplicito delle Camere e voi garantirete la condizione agli impiegati, assicurandoli, che ove la giustizia e la necessità non lo voglia, essi saranno sempre esenti da qualunque cangiamento dannoso.

Il sig. regio commissario pretende che il decreto del 51 dovrebbe essere conosciuto da tutti perchè venne trasmesso alla commissione incaricata d'esaminare il bilancio. Dicendo di non conoscerlo ho voluto usare una frase di conciliazione, giacchè secondo me con esso si è violata la Costituzione.

Appoggio adunque la proposta dell'onorevole deputato Petitti, aggiungendo che ove alla commissione riesca difficile introdurre le modificazioni necessarie nelle categorie, esse vengono proposte col mezzo di articoli addizionali dopo il bilancio.

È approvata la sospensione del progetto di legge e si passa alla discussione delle categorie.

Parte prima. — *Spese ordinarie.*

Cat. 1. Ministero di guerra, ll. 172.977.

Polto. Non prendo la parola per fare una riduzione sulla cifra stanziata dalla commissione in questa prima categoria, ma per notare il numero esorbitante di impiegati che costituisce il personale del dicastero della guerra. E si notano inoltre 40 impiegati militari, i quali ove si vogliano ammettere debbono essere sottoposti al medesimo stipendio degli altri impiegati. Poichè è incontrastabile, che questa differenza di trattamento genera animosità ed odio fra gl'impiegati civili e militari.

Oltre a ciò se si ammettono questi impiegati militari, la Camera non potrà avere giammai un quadro perfetto degli ufficiali.

Commissario regio. Moltissime riforme si sono già fatte nel personale del ministero della guerra, e se oggi ascende ancora ad un numero assai grave ciò si deve agli ultimi avvenimenti del paese. Tuttavia non si ommette alcuna circostanza favorevole per diminuirlo.

Il numero poi degli ufficiali impiegati nel ministero, quale è stato citato dall'onorevole sig. Polto, è affatto erroneo; giacchè ne vennero, non è molto ancora, rimandati nei proprii reggimenti nove. La retribuzione poi che si dà loro ove non corrispondesse a quella che percepiscono nei proprii reggimenti, difficilmente vorrebbero accettare un incarico il quale richiede capacità e lavoro. È poi falso che vi sieno animosità tra i diversi impiegati del dicastero della guerra; giacchè finora si è sempre vissuto nell'armonia la più completa.

Polto insiste.

Ministro della guerra. Penso che la Camera vorrà persuadersi di quanto ha risposto il sig. commissario riguardo agli impiegati militari. Io sono convinto che essi, invece di ascendere al numero di 40, giungono appena a 25. Nè si creda che essi sieno di aggravio allo Stato, che anzi gli portano un vero guadagno; e non solendosi chiamare nei dicasteri se non quando sovrabbonda il lavoro, non so veramente se alcun impiegato civile vorrebbe addossarsi un carico meramente provvisorio.

È approvata la prima categoria.

Cat. 2. *Spese d'uffizio*, 52.000. È approvata.

Cat. 3. *Azienda generale di guerra*, 287,012, cent. 40.

Bottone propone la sopressione del secondo *vice-intendente generale di guerra.*

Commissario regio. Ove si venisse alla soppressione del secondo *vice-intendente generale della guerra*, è certo che l'erario non se ne risentirebbe punto, particolarmente avuto riguardo al modo con cui sono distribuiti gli affari. Domando adunque la mantenimento di esso.

Viora appoggia la proposta Bottone.

Ministro della guerra. Ho già dichiarato alla Camera la ferma volontà del ministero di ridurre il numero degli impiegati; ma nello stato attuale è impossibile. Non solo si devono attuare gli affari della giornata, ma si lavora alla sistemazione dei conti degli anni scorsi. È ben vero che sono già inoltrati questi lavori; ma tuttavia è necessario ancora un numero maggiore d' impiegati.

La proposta del deputato Bottone posta ai voti è respinta.

Viene all' incontro approvata la categoria 3 e la 4 portanti *spese diverse* nella somma di 47,550.

Cat. 5. *Sussistenze militari*, 45,600.

Lions. Loda la proposta del ministero, e vorrebbe nel medesimo tempo che si applicasse nel sistema del pane quello messo alla prova in questi ultimi tempi dalla Francia.

Ministro della guerra. Il sistema proposto dal deputato Lions è oltre modo lusinghevole per tutti coloro, i quali si curano del ben essere dell'armata; farò osservare però che questo sistema venne applicato in Francia senza che abbia riuscito per nulla, come agevolmente si può conoscere dai rapporti fatti al ministro di quella nazione. Si può da ciò vedere, che se io avessi avuto il pensiero di applicarlo, me ne sarei astenuto ora pel timore che le prove non andassero a finire come quelle fatte in Francia.

È approvata la cat. 5.

Ispezione delle leve.

Cat. 6. *Personale dell'ispezione generale* 54,538. È approvata.

Cat. 8. Spese d'uffizio dell' ispezions generale delle leve 6.000. App.

Cat. 9. Uditorato di guerra, 71670. App.

Cat. 10. Spese diverse dello stesso, 20,840. Approvata.

Cat. 11. *Stati maggiori.* Corpo reale dello Stato maggiore, 190,748. Approvata.

Cat. 12. Soprassoldo e indennità di trasferta, 28.514. Approvata.

Cat. 13. Personale dello stato generale attivo, 400.762. 50.

Il *Presidente* ad istanza del dep. *Polto* mette a partito le sotto categorie.

Mellana. La questione è grave e delicata, e ne parlerò in modo da non eccitare alcuna suscettività. Non ho nulla a dire in merito degli aiutanti di campo del capo dello Stato, e preferisco una corte militare ad una corte di ciambellani. Ma nella lista civile si prese a norma la media dell'ultimo decennio e resta ad altri a vedere se questa spesa non entri in quella della lista civile. I dritti dei principi poi sono statuiti nello Statuto e non possono andare a detrimento della prerogativa reale. Intendo di non far qui allusione personale, e non accenno che ad un principio. Quando il capo dello Stato crede di conferire un grado militare ad un principe, questo dee aver la corte che corrisponde al suo grado. Ma se venisse tolto il comando a quell'ufficiale, dovrebbe pure cessare la sua corte militare; e ciò nell'interesse stesso di quelli che la compongono. Io temo assai più che le rivoluzioni popolari quelle di palazzo e militari, e ne abbiamo recenti esempii. Queste cose dico per mostrare non essere giusto che si dia da noi un tale precedente. Il principe che diede lo Statuto non lasciò ai principi che le prerogative che espresse: nel resto sono cittadini eguali agli altri.

Ministro della guerra. Il ministero propose al Re alcune economie su questa spesa. Il Re aderì di buon grado: le riduzioni sono considerabili e prego la Camera di contentarsi di quelle.

Mellana. Io ho fatto osservazioni sul bilancio attuale che è già consunto; volli solo accennare al principio costituzionale, se ogni principe, qual che possa divenirne il numero, abbia da avere una corte speciale. Eccito il governo a meditare su questo punto.

La categoria è approvata.

Cat. 14. Spese diverse dello stesso, 40,000. Approvata.

Stato maggiore delle piazze.

Cat. 15. Personale, spese d'uffizio e indennità di alloggio, 612,570.

Lisio. Propone alcuna riduzione.

Mellana. Quando si tolsero gli ufficii che avevano, ai comandanti di piazza, si lasciarono sebbene con altre incumbenze, incaricandoli dell'ispezione delle leve. Era meglio e più economico lasciar gli antichi ispettori. Si disse che si dava questa carica ad uffiziali superiori. Se si fossero soppressi i comandi stessi ove non c'è forte si sarebbe lasciata una via ai tenenti e sotto-tenenti. Quindi richiamo l'attenzione del ministero onde nei bilanci venturi presenti una disposizione che faccia scomparire l'antico sistema.

Durando. L'istituzione dei comandi non si può sopprimere. Il loro lavoro non cessò dopochè cessarono le antiche loro attribuzioni. Nel 1848 in Torino si scrissero 6000 lettere e basta vedere il numero dei registri. Per due terzi l'armata è ondeggiante. Il ministro attuale ridusse già di 200m. Il. ma finchè si conserva l'attuale ordinamento dell'esercito non si potrebbe ridurre ulteriormente.

Ministro della guerra. Come già dissi altra volta se non vi fossero esistiti comandanti bisognerebbe crearli. Due terzi dell'esercito sono ora in congedo o negli spedali. Questi hanno bisogno di sorveglianza. Quando poi si chiamano sotto le armi non basterebbero i sindaci. I comandanti militari, colle incumbenze che hanno attualmente, non danno gelosia al governo: per altra parte essi non sono niente gelosi delle attribuzioni della polizia. Ma i militari che sono in congedo sono sempre soggetti alla disciplina militare.

(Il ministro legge le diverse attribuzioni dei comandanti intercalando delle osservazioni.)

La configurazione stessa delle nostre provincie mostra l'utilità dei comandi militari, poichè esse possono venire improvvisamente invase e sarebbe utile in questo caso che i militari avessero un centro d'unione. Mi appello alla buona fede del signor Mellana. Egli potrà dire se il comandante di Casale non sia tornato utile per rannodare i difensori della città.

Nel 1847 la spesa ammontava a più di un milione; col nuovo ordinamento sarà ridotta a 560.000 lire, ma questo è l'estremo limite cui si possa scendere.

Mantelli concorre col signor ministro nell'utilità dei comandanti e che non debbasi temere per parte loro un ritorno al passato. La questione sta solo nel numero e nel modo. Sotto l'impero, con una forza militare molto considerabile, il loro numero era assai più ristretto. In parecchi luoghi, come a Torino, Alessandria e Genova, vi sono due comandanti ed un solo potrebbe compiere quegli uffizii.

Ministro della guerra. Bisogna osservare che la spesa reale non è di mezzo milione, ma molto minore, perchè se non vi fossero i comandanti, bisognerebbe pagare la giubilazione di tutti quegli ufficiali. Il comando della divisione serve solo per l'armata attiva e il comando delle piazze deve essere perciò indipendente da esso.

Mellana. Io aveva escluso appunto le piazze dove sono i forti. Quanto al fatto di Casale debbo lamentare gli ordini appunto del comandante. Erasi dato l'ordine alla guardia nazionale di fermare i fuggiaschi, onde non ispargessero lo sgomento. Il comandante disse che suo dovere era mandarli al corpo loro; ma che non sapeva ove fossero.

Si sarebbero potuti unire quei fuggiaschi i quali erano stati arrestati dalla guardia nazionale di Vercelli, coi cittadini, e avrebbero concorso nella difesa della città.

Il ministro difende la condotta del comandante di quel forte ed osserva che il municipio non trovò che si fosse male comportato e gli rese onori quando morì.

Mellana. Quanto ho detto non toglie nulla alle qualità personali di quel comandante; volli solo accennare ai vizii dell'istituzione.

Asproni pronunzia alcune parole, che s'odono malamente, per mostrare che i comandanti abbiano lasciato di sè trista memoria.

Il ministro ne assume la difesa.

Lanza. Duolmi che questa discussione, la quale sinora è proceduta con tanta concordia, prenda un tuono assai acerbo. Credo che ciò provenga dal comprenderci male e che in sostanza siamo tutti d'accordo. Quando il sig. Mellana censurò la condotta del comandante di Casale non intese menomare le sue qualità personali, ma solo ravvisò qualche difetto nell'istituzione. Il deputato Asproni poi non volle biasimar personalmente i comandanti, ma ricordò solo, che essendo essi, persone militari non potevano nelle controversie civili recare quella scienza legale che si richiede e perciò lasciarono men lieta ricordanza di loro.

Dabormida osserva che il comandante di Casale si attenne strettamente all'ufficio che gl'incombeva come militare, e ch'esso oratore non avrebbe potuto adoprare altrimenti.

Avigdor depone la relazione sul progetto di legge della tariffa daziaria.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata del 22 maggio.

Seguito della discussione sul bilancio dell'azienda di guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Visto il disposto della legge del 12 luglio 1850;

Ritenuto che rimangono inalienati due milioni della rendita creata con quella legge;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare i buoni del tesoro creati con detta legge.

Questi buoni non potranno essere minori di lire cinquecento.

Art. 2. La scadenza di detti buoni verrà fissata a richiesta dell'acquisitore dai tre ai dodici mesi dalla data della loro emissione.

Art. 3. I buoni, la di cui decorrenza non eccederà sei mesi, frutteranno interesse in ragione del cinque per cento all'anno; quelli con decorrenza maggiore lo frutteranno in ragione del sei per cento.

Art. 4. I buoni del tesoro saranno rilasciati dall'ispettore generale dell'erario, e dichiarati pagabili sia a vista sia all'ordine dell'acquisitore contro quitanza di somma, quanto a Torino, versata nella tesoreria generale, e riguardo alle provincie, nelle rispettive tesorerie provinciali.

In quest'ultimo caso le quitanze dovranno essere registrate nell' uffizio d' intendenza della provincia.

Art. 5. I buoni saranno pagabili alla loro scadenza dalla tesoreria generale, come pure dalla tesoreria provinciale di Genova, quando però rispetto a quest'ultima vi sieno presentati due giorni prima della loro scadenza.

Art. 6. Coloro che avranno effettuato il versamento del prezzo d'acquisto dei buoni nelle tesorerie provinciali fuori di quella di Genova, potranno anche essere rimborsati nelle tesorerie medesime, sempre che ne abbiano fatta speciale richiesta nell'atto del versamento.

Art. 7. In nessun caso i buoni del tesoro potranno essere erogati in pagamento degli stipendi, pensioni ed altre spese dello Stato.

Il ministro reggente il ministero delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì quindici maggio mille ottocento cinquant'uno.

Vittorio Emanuele. *Cavour.*

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 19 maggio reca nella parte officiale un decreto del duca, controsegnato dal ministro di Stato anziano E. Salati, del tenore seguente:

Art. 1. È istituita una commissione speciale mista per far le più precise investigazioni sulla presente condotta politica morale di quegli impiegati, di cui dalla nostra segreteria di gabinetto sarà trasmessa una nota al presidente della detta commissione.

Essa sarà composta dei membri che seguono:

Cavaliere tenente colonnello Luigi Bassetti, che ne sarà presidente; cavaliere maggiore Andrea Perini; cavaliere Emanuele Gainotti, giudice nel tribunale civile e criminale di Parma; cavaliere Paolo Bussolati, ispettore generale presso il dipartimento dell'interno; cavaliere Antonio Conforti, segretario capo nel dipartimento delle finanze; cavaliere Pellegrino Bernardi luogotenente dei reali gendarmi; capitano Giuseppe Manfredi.

Art. 2. La commissione si riunirà nel locale che sarà destinato dal presidente, e avrà cura di stabilire per le adunanze quel tempo che non distragga i membri di essa dalle ordinarie loro incumbenze.

Art. 3. La commissione adempierà l'incarico affidatole raccogliendo le più esatte informazioni da quelle persone, e da quegli atti che stimerà opportuno di esaminare per giungere allo scoprimento del vero, tanto ad aggravio quanto a favore degli imputati, e ne farà poi materia di rapporti con analoghi pareri, che ci verranno sottoposti dalla commissione medesima.

Art. 4. Sarà dalla commissione scelto a segretario quella persona che le parrà più atta a disimpegnarne le incumbenze.

Art. 5. I nostri ministri di Stato, e il capo dello stato-maggiore generale sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma il 16 maggio 1851.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata dei 16 maggio.*

Si fa la proposta che il presidente lasci il suo seggio, onde la Camera si costituisca in comitato segreto per discutere il bill dei titoli ecclesiastici. La proposta messa a partito è vinta con 116 voti contro 35. Il comitato si forma sotto la presidenza del sig. Bernal.

Proposta la dilazione sul preambolo, d'*Israeli* dichiara volere sostenere le parecchie modificazioni che migliorerebbero il bill. Il nobile lord (Russell) disse che l'atto dell'aggressione papale era parte di una grande cospirazione ordita per abbattere l'influenza dell'Inghilterra tendente a mantenere i principii della libertà civile [redacted] religiosa in Europa. Tuttavia la provvisione proposta dal nobile lord non contiene nulla che possa fare sparire il male. Dev'essere un bill essenzialmente di rappresaglia, [redacted] tuttavia non contiene alcuna disposizione per cui si costringa il cospiratore a sgombrar l'Inghilterra. Quanto alla quistione, [redacted] l'Irlanda sarà esentata dalle disposizioni del bill, non posso dire che una cosa: non consentirò mai che una provvisione fatta per l'Inghilterra non sia applicabile all'Irlanda. invece di avere nel bill attuale una legge di rappresaglia, [redacted] vedo che dei frammenti d'una legislazione penale.

Russell. Il preambolo del bill spiega chiaramente le cause per cui si presentò, e non si può perciò allegare ignoranza. Propongomi (lo dirò francamente) di adottare [redacted] parte degli emendamenti del signor Walpole, [redacted] non aderirò mai [redacted] ciò che dicesi la clausola del relatore, per cui si attribuisce a privati la facoltà di metter la legge in questione. Questa disposizione mi pare inconciliabile colla dignità della Gorona, in una questione ove trattasi precisamente dei suoi privilegii. Ogni delitto commesso in simile materia è [redacted] delitto commesso contro la Regina e le autorità pubbliche. A lei dunque e non a'privati si aspetta far rispettare la legge.

Reagh. Non è possibile conoscere la parte degli emendamenti che voglionsi adottare, [redacted] quella che no. Perciò chiedo la ristampa del bill con nuovo esame.

Russell. Propongo una redazione del bill tale che contenga la parte degli emendamenti del signor Walpole che voglionsi approvare. Il bill sarebbe preso in considerazione lunedì.

La proposta è vinta.

—Gl'introiti dell'esposizione ammontano oggi, compresi i biglietti di stagione, a 4[m. sterlini. *(Morning Chronicle del* 17).

— Il gran congresso della pace, che dee tenersi [redacted] Londra, è fissato ai 22 luglio.

— Il P. Ravignan tiene delle conferenze ogni domenica a Manover-Rooms. Per testo del suo ultimo discorso avea preso: *dei bisogni dell'uomo e della necessità di un'autorità insegnante.* Il duca e la duchessa di Nemours vennero [redacted] udire il predicatore.

SPAGNA. — Madrid, 13 *maggio.* — Le elezioni danno al ministero un trionfo maggiore che non isperasse. La maggioranza pare che riuscirà forte [redacted] compatta. L'opposizione progressista non avrà 50 voci, e quella che riconosce per suoi capi i signori Sartorius e S. Luis, antico membro del ministero Narvaez, ne avrà appena 20. La lega fra queste due frazioni della Camera non è dunque temibile pel ministero.

Quantunque non sia oggi giunta notizia di Portogallo, correva voce che la regina avesse abdicato. La notizia è almeno prematura.

FRANCIA. — Parigi, 18 *maggio.* — Ieri ebbe luogo la seduta della riunione della via di Rivoli per continuare la discussione sulla revisione. Il sig. Vesin prese la parola per appoggiare l'aggiornamento del voto. Il sig. de Falloux prese a dimostrare l'importanza del voto immediato, perchè il popolo ha bisogno di atti [redacted] non di discorsi, e terminò la sua improvvisazione dichiarando che il conte di Chambord associava la sua riconoscenza a quella della nazione per i servigi resi dal presidente della repubblica.

Il sig. Alfred Nettement propose una transazione, domandando che l'Assemblea esprimesse [redacted] doppio voto, cioè che la Costituzione sia riveduta, [redacted] che la revisione abbia luogo nel 1852. — Il sig. de Vatimesnil combattè questa proposta così formolata. La riunione passò [redacted] votazione sulla proposta del sig. Alfred Nettement. [redacted] voto per la revisione totale fu adottato all'unanimità, meno due voti. La proposta di rimandare la revisione al 1852 fu respinta con una forte maggioranza, meno otto o dieci voti. (*Bull.*).

— Quest'oggi è stato distribuito ai rappresentanti il rapporto del sig. de Lagrenée, che propone l'urgenza e l'adozione di un progetto di legge inteso [redacted] ratificare la convenzione postale conchiusa il 15 marzo 1851 tra Toscana e Francia.

— Da qualche tempo Abd-el-Kader ha ricevuto il permesso di fare delle passeggiate nei dintorni d'Amboise, [redacted] un distaccamento fu mandato in questa città per accompagnarlo nelle sue escursioni. Martedì scorso per la prima volta il celebre condottiero degli Arabi uscì dal forte, in cui sta rinchiuso da tre anni circa, e diresse la sua passeggiata verso il castello di Chenonceaux, meno attirato, come disse egli medesimo, dalla bellezza di questa antica abitazione reale, che dal desiderio di render visita agli abitanti di questa magnifica residenza. Infatti v'era in questa risoluzione dell'emir un sentimento delicato: egli aveva ricevuto nei primi tempi del suo arrivo la visita del signore e della signora di Villeneuve, e soventi poi i proprietari del castello avevano mandato all'illustre prigioniero i fiori [redacted] i frutti più rari che gli potevano ricordare il suo paese. Abd-el-Kader fu ricevuto dalla signora di Villeneuve, che gli fece con molta cortesia gli onori del castello, e gli offrì [redacted] refezione che fu accettata. Prima che partisse, la signora de Villeneuve presentò all'emir il libro degli stranieri, pregandolo di inscrivervi il [redacted] nome, e Abd-el-Kader vi tracciò queste linee: « Lode [redacted] Dio unico!... Io ho vista la gente riunita in questo castello che sembra parte dell'eterno giardino. Salute [redacted] quelli che leggeranno questo scritto. Io sono Abd-el-Kader-ben-Malhi-Eddin, l'anno 1267 il mard. 10 radrale (13 maggio 1851). »

— Scrivono al *Globe* da Parigi, 17 maggio: Sappiamo da sorgente degna di fede che in seguito a recenti dispacci dei ministri di Francia a Vienna nuovi ordini furono mandati ai generali comandanti la divisione della frontiera boreale, per vigilar attentamente onde si paralizzi la propaganda del partito ultra-repubblicano. Si crede che i comitati rivoluzionari d'Alemagna abbiano ricevuto istruzioni del comitato centrale di Londra per organizzare delle insurrezioni in giugno, onde prevenire la conclusione dell'alleanza definitiva che si tratta tra la Russia [redacted] i sovrani d'Alemagna, e dar maggior confidenza al partito ultra-democratico francese.

SVIZZERA. — Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta Ticinese* in data di Berna, 16 maggio:

I negoziati colla Sardegna per un trattato sembrano promettere [redacted] risultato assai soddisfacente per ambedue le parti. Sulla tariffa daziaria sarà presentato all'Assemblea federale un progetto di riduzione delle tasse in moneta nuova, con varianti, quali ad aumento, quali a diminuzione delle tasse attuali. In sostanza si ha in vista [redacted] rendita per la Confederazione tale che abbia [redacted] metterla in grado di non richiedere *contingenti in danaro* se non in circostanze rarissime [redacted] le più straordinarie. — Per soddisfare al desiderio di governi cantonali sarà aumentata la quantità delle monete nuove di conio della Confederazione.

Basilea-Campagna. — Nella tornata di martedì il Landrath fu non poco sorpreso in sentire dal presidente che il governo gli aveva in quell'istante annunziato che la comune di Bubendorf opponevasi armata mano all'esecuzione di una sentenza passata in giudicato, per cui il governo chiedeva d'essere autorizzato [redacted] levar truppe per mandare l'esecuzione militare al renitente comune. Il Gran Consiglio alla quasi unanimità aderì alla domanda. Il governo ha già ordinato di picchetto un distaccamento di cacciatori [redacted] nominato il maggiore Brüderlin al comando delle truppe d'esecuzione. Si spera però ancora che il comune di Bübendorf farà atto di sottomissione prima dell'esecuzione.

Ticino. — Nella seduta del 17 maggio del Gran Consiglio il sig. consigliere Bernasconi Camillo, in nome della commissione per la revisione della costituzione, comunica che questa ha compito il suo lavoro, e lo ha rassegnato al Consiglio di Stato, dal quale si aspetta la presentazione del progetto al Gran Consiglio.

ALEMAGNA. — Berlino, 15 *maggio.* — Si annunzia che il viaggio del generale de Rochow [redacted] Varsavia ebbe luogo in seguito al desiderio formalmente espresso dallo Czar, locchè fu conosciuto [redacted] Francoforte dopo la sua partenza. Sappiamo che il conte d'Armim Heinrichsdorff, ambasciatore prussiano presso la corte di Vienna ha fatto grandi sforzi per ristabilire un accordo cordiale fra i due gabinetti. Si dice che il principe di Schwarzenberg gli ha promesso che la Dieta germanica si occuperebbe immediatamente dopo la riapertura della questione dello Schleswig, [redacted] che i due gabinetti si sono messi d'accordo [redacted] questo punto. (*Gazzetta Nazionale).*

— Il generale de Peuker non sarà richiamato da Francoforte. Egli è troppo iniziato negli affari della Confederazione per poterne far senza.

— Si legge nella *Gazzetta di Voss*: Sembra che il governo austriaco abbia l'intenzione di far dipendere la questione dell'entrata di tutta la monarchia austriaca nella Confederazione non già da un voto del *plenum* ma da un semplice voto della maggioranza del consiglio ristretto: i fogli austriaci invocano [redacted] tal effetto l'articolo 2 dell'atto finale del congresso di Vienna. A termini di quest'articolo la Dieta prende risoluzioni alla semplice maggioranza nel consiglio ristretto ogni qualvolta si tratta di deliberazioni sull'applicazione di principii generali o di risoluzioni sull'applicazione di leggi fatte fuori di eccezione. Se non che quest'articolo non può in questa circostanza essere applicato, perchè qui non si tratta di fare l'applicazione di principii generali riconosciuti dal patto federale, [redacted] di qualche altra cosa che cambierebbe assolutamente il carattere del patto federale. Se il ragionamento dei fogli austriaci fosse fondato, ne verrebbe in conseguenza che la Danimarca per l'Holstein, e l'Olanda per il Lussemburgo [redacted] il Limburgo potrebbero anche sollecitare, in virtù del precitato articolo, di entrare nella Confederazione con tutti i loro Stati.

Cassel, 11 *maggio.* — Ieri stavano dinnanzi al giudizio di guerra assiano i membri del giudizio superiore di Rottenburgo, per giustificarsi rispetto alle sentenze che pronunciarono senza riconoscere le ordinanze del settembre. I medesimi dichiararono però che essi non darebbero conto della loro attività giudiziarie [redacted] nessuno, non essendone essi responsabili che [redacted] Dio ed alla loro coscienza. Con questa dichiarazione vennero di bel nuovo licenziati, come tempo fa gli ex-ministri dell'uditorato generale.

— Si dice che la guarnigione federale di Francoforte verrà portata a 10000 uomini.

— Nella città di Amburgo arrivarono ai 13 corrente 480 pomeranesi, ed ai 14 200 mecklemburghesi coll'intenzione di emigrare nell'America.

— Il principe elettore d'Assia si trova presentemente [redacted] Francoforte.

— Da parte del tenente generale bavarese principe Taxis, comandante il primo corpo d'armata, comparve, oltre i divieti già conosciuti, [redacted] ordine, nel quale si stabilisce che i soldati del suo corpo d'armata debbano esercitarsi giornalmente dalle 5 di mattina sino alle 5 di sera senza interruzione nel manovrare, giostrare ed in studi teoretici. Nello stesso tempo venne comunicato verbalmente, per mezzo degli aiutanti, agli ufficiali [redacted] bassi-ufficiali, essere desiderio del loro comandante che i suoi soldati si astengano riguardo a tutti gli ordini finora emanati, da ogni qualunque esternazione in osterie e specialmente in cospetto di persone civili, ed evitino ogni consorzio con civili.

— Nella mattina dell'11 andante mese ebbe luogo in Annover nell'abitazione del presidente della società formatasi per soccorrere i fuggiaschi ungheresi, Lamberto Schmidt, [redacted] perquisizione. La polizia vi addusse quale motivo, aversi sospetto che il presidente Schmidt non sia estraneo alla fuga del Benedikt da Cassel. Le carte della società vennero poste sotto sequestro.

Schleswig Holstein. — Kiel, 13 *maggio.* — I notabili dell'Holstein si sono riuniti prima di partire per Flensburg per concertarsi sulla condotta da tenersi nel caso inevitabile in cui la maggioranza si pronuncierà in favore della Danimarca e dello Schleswig. Continua l'agitazione per lo smembramento dell'Holstein.

Alla partenza dell'ultimo battello [redacted] vapore il popolaccio di Kiel commise qualche disordine, lanciando pietre e recando ferite al timoniere. Il capitano ha dichiarato che non farà più ritorno [redacted] Kiel se questa città non viene occupata da una guarnigione austriaca.

AUSTRIA. — Vienna, 17 *maggio.* — Il ministero del commercio prende delle disposizioni onde conoscere se le tre società indigene di assicurazione che si occupano di affari di assicurazione contro i danni della grandine, cioè l'I. R. prima società austriaca di assicurazione in Vienna, l'I. R. Pr. assicurazione generale, [redacted] l'I. R. azienda assicuratrice in Trieste bastino al bisogno della popolazione, o se il loro numero non sorpassi il medesimo.

— Il ministero del commercio ha pubblicato un'istruzione per il popolo della campagna, atta a farlo ricredere dal pregiudizio che i fili telegrafici possano portar danno ai vicini edifizi mediante l'attrazione del fulmine. (*Corr. Ital.*)

RUSSIA. — Il recente rescritto imperiale al consiglio di guerra in Pietroburgo fa cenno dei difetti che regnarono sino ad ora in maniera particolare nell'armata russa. Dice fossero massimamente difettose le leggi militari che rendevano possibile che il soldato fosse trattato crudelmente e gli uffiziali se ne servissero pei lavori agricoli ecc.; non meno difettosa fosse l'amministrazione dell'economia militare, giacchè molte volte fu sottratto al soldato ciò che gli spettava. Dal tempo della mobilizzazione di più anni dell'armata attiva il consiglio di guerra ha prese severe disposizioni perchè sia posto energico riparo a questi difetti.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Un corrispondente di Belgrado alla *Narodne Novine* di Zagabria espone [redacted] grandioso quadro della città di Belgrado e la [redacted] importanza pel commercio europeo. Chi non ha veduto Belgrado, esso scrive, da quindici anni [redacted] questa parte, potrebbe appena appena riconoscerla. Esso vi troverebbe da circa 1000 case nuove costruite regolarmente e con gran numero di edifizii pubblici, i quali negli ultimi tempi guadagnarono tanto in grandezza [redacted] venustà da potersi porre [redacted] lato dei palazzi più rinomati del mondo.

Il palazzo del principe, quello del ministero, quello della giustizia, le caserme e gli spedali militari, l'accademia militare, l'edifizio consolare, ecc. meritano principalmente di essere menzionati.

Ciò non è tutto, che anche nel rapporto politico-commerciale la città di Belgrado ha fatto rapidi progressi, e va sviluppando giornalmente [redacted] proficua attività. Il suo commercio con Vienna, Trieste, Costantinopoli e la Macedonia, con Pest e Lipsia, ha preso in questi ultimi tempi una considerevole estensione.

DECESSI *del* 20 *maggio in Torino.*
N. 15

Dai 1 gennaio, totale N. 2202.

ULTIME NOTIZIE.

Questa mattina alle ore 6 veniva eseguita la sentenza capitale contro Berthaudin Sebastiano di Pont-Beauvoisin, d'anni 24, convinto d'avere strangolato in Asti la notte del 30 novembre 1849 certa signora Irene Carlod, per depredarla del suo danaro [redacted] delle sue gioie. La di lui complice, certa Deloche Giuseppina Guglielmina, d'anni 30, di Chavanod in Savoia, fu condannata a venti anni di lavori forzati.

Venezia, 19 *maggio.* — Il maresciallo Radetzky fu oggi di passaggio per Mestre, diretto a Vienna per recarsi, da quanto si dice, a Varsavia. (*Lombardo Veneto*).

Parigi, 19 *maggio.* — L'Assemblea legislativa continua [redacted] discutere il progetto di legge sugli zuccheri. Il dibattimento non presenta il menomo interesse.

Parigi. — Ai 19 si tenne *alla via di Rivoli* un'ultima seduta dei rappresentanti della destra, per deliberare sulla revisione della costituzione. Il signor *Vesin* ha appoggiato l'opinione dell'aggiornamento della revisione, sebbene convenga col signor Berryer che si debba porre a fronte della repubblica la monarchia. Confutarono il signor *Vesin*, i signori *Falloux* e *Alfredo Nettement*, finchè [redacted] venne emesso il voto per la revisione della costituzione alla unanimità, meno due voti.

Nel medesimo giorno si radunarono pure in assemblea generale i rappresentanti dell'opposizione democratica: essi furono in gran numero, [redacted] nella discussione presero parte gli oratori i più eminenti; il che lascia presumere l'importanza che avrà questo dibattimento nell'Assemblea. Per respingere la revisione si [redacted] fondati sopra la legge del 31 maggio più particolarmente.

Ecco quanto ci vien fatto di spigolare dai giornali francesi d'oggi.

Spagna. — I giornali di Madrid di stamane recano il testo del concordato tra quella nazione e la santa sede.

Vienna, 15 *maggio.* — Sotto gli auspicii del ministero del commercio si sta qui preparando per il 1853 un'esposizione industriale d'Austria, Alemagna, Italia superiore e centrale. (*Gazz. d'Augusta*).

Vienna, 18 *maggio.* — Una patente imperiale ordina che l'importo della carta monetata non possa oltrepassare i 200 milioni di fiorini, [redacted] non sia permessa alla banca nessuna nuova emissione. Si vuole fare pronta riduzione della carta monetata. (*Disp. della Gazz. di Trieste*).

Francoforte, 17 *maggio.* — La commissione federale resta ancora investita delle sue funzioni, e l'epoca del suo scioglimento non è ancora fissata.

Brema, 12 *maggio.* — Il principe di Schwarzenberg ha dichiarato con una sua nota al nostro Senato, che se la *Cronaca quotidiana di Brema* non è prontamente soppressa, manderà un corpo austriaco di mille uomini ad occupare la città.

Varsavia, 14 *maggio.* — L'imperatore e l'imperatrice di Russia sono qui giunti; il popolo li ha ricevuti con acclamazioni. La sera la città fu illuminata. Il conte di Meyendorff ambasciatore di Russia a Vienna è qui giunto col suo segretario d'ambasciata. L'imperatore d'Austria partirà positivamente il 17 col suo ministro Schwarzenberg per venir qui [redacted] Varsavia. (*Corrisp. litogr.*).

Grecia. — Notizie d'Atene fin data dell'8 corrente confermano la dimissione del ministro degli affari esteri sig. Deljanni. Un decreto della reggente in data del [redacted] proroga a 40 giorni i lavori della prima sessione del terzo periodo legislativo.

Borsa di Parigi del 19. — La borsa sentì con soddisfazione il buon accordo che comincia a stabilirsi fra le diverse frazioni del partito dell'ordine relativamente alla revisione, e i fondi hanno migliorato sensibilmente.

A contanti il 5 0[0 migliorò di 35 cc. chiudendo [redacted] 90, 45. Il 3 0[0 migliorò di 20 cent. chiudendo [redacted] 56, 15.

L'antico 5 0[0 piem. (c. R) rialzò da 80 a 80, 25.

Le antiche obbligazioni di Piemonte da 980 sono cadute a 970.

S. NICCOLINI *gerente.*

Società
DELLA STRADA FERRATA
DA
TORINO A SAVIGLIANO

AVVISO D'ASTA

Appalto dei lavori di finimento nei movimenti di terra del primo tronco compreso tra l'ectometro 0 ed il 50, della lunghezza totale di metri 5000, per la costruzione di tutte le opere d'arte, per l'apertura di strade d'accesso ai fondi latistanti, pel raddrizzamento di strade, rivi e fossi, per la seminazione delle scarpe, pel piantamento delle siepi [redacted] per l'apertura dell'incassamento che deve ricevere la massicciata.

Nel giorno di sabbato 24 corrente maggio alle ore tre pemeridiane avanti al comitato di direzione si procederà all'appalto sull'offerta di partiti suggellati dei lavori, [redacted] della spesa seguente :

Opere [redacted] corpo.

1. Movimenti di terra, e loro trasporto per L.	9021	
Riporto L.	9021	
2. Acquisto definitivo di terreno, indennità per guasti ed occupazioni temporarie, [redacted] per l'apertura [redacted] regolarizzazione dell'incassamento, scarpe e banchine L.	13290	
3. Seminazione delle scarpe, piottamento dei margini [redacted]	534	
4. Spese relative al contratto per assistenze, manutenzione dei lavori, per cantiere, ecc. [redacted]	6155	
Montare delle opere [redacted] corpo L.	29000	29000

Opere [redacted] misura.

1. Opere d'arte in complesso L.	103000	
Riporto L.	103000	29000
2. Acquisto del terreno necessario all'apertura di strade d'accesso, e raddrizzamenti di strade, rivi [redacted] fossi, compresi i movimenti di terra e loro trasporti [redacted]	7995	
3. Somma per lavori in via economica relativamente [redacted] queste opere »	505	
Montare delle opere a misura L.	111500	111500
Totale L.		140500

Il capitolato d'appalto, il piano, profilo, sezioni, perizie [redacted] disegni delle opere d'arte sono depositati alla sede della Società in casa S. Andrea, via dell'Ospedale, n. 17 e chiunque potrà averne visione nei giorni non festivi dalle ore 8 alle 5 pomeridiane.

Torino, 17 maggio 1851.

Il Comitato [redacted] Direzione.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 23 Maggio 1851. Num. 1052.

RIVISTA.

L'Ordine di Napoli appicca lite coll'*Italia Libera* e colla *Strega*. Meno male. La baruffa è fra avversari degni gli uni degli altri. Il *Tempo* ha disertato l'arringo della politica, per il campo ameno dei trilli e degli scambietti. E anche qui, meno male. Se dirà spropositi, almanco saranno innocui.

L'*Osservatore di Roma* sta in collera col *Lombardo-Veneto* perchè disse che i monaci ponno aver qualche difetto. Una visita al Monte di Pietà del re Massimiliano di Baviera, e il ragguaglio di una adunanza dell'accademia di archeologia, ecco pel rimanente le notizie della Romagna.

Nè alcuna notizia di maggiore interesse ci recano i fogli del Lombardo-Veneto e dei ducati.

I giornali francesi si occuparono esclusivamente della questione della revisione della costituzione. Le corrispondenze litografate nulla recano di notabile.

D'Inghilterra mancano i fogli e quindi le notizie.

Secondo le nostre previsioni, a Varsavia si terrà nuovo congresso politico, e si prevede che le deliberazioni che quivi si prenderanno possano avere una grande influenza sull'avvenire della libertà, se i governi ed i popoli che ne hanno tuttavia il potere non vegliano solleciti sopra gli interessi proprii, e non preparano in tempo gli elementi d'azione e di difesa che in qualunque evento possano riescir necessarii. Oltre ai due imperatori ed al re di Prussia, sono in Varsavia parecchi ministri diplomatici; e vi fu pure premurosamente chiamato il rappresentante della Danimarca. Donde è facile arguire, che colle altre quistioni, sarà pur trattata quella dei dispareri fra i gabinetti di Copenhaghen e di Vienna, sebbene siasi solo accennato alla questione di successione al trono danese.

È pur evidente che l'imperatore russo farà ogni suo sforzo per mettere fra loro d'accordo l'Austria e la Prussia, che egli considera come la sua vanguardia, per il presente, e il suo antemurale per l'avvenire. E si narra che egli dicesse sentir il bisogno di far prontamente argine alle tendenze dello spirito repubblicano, fin qui essendo ancora possibile farlo utilmente, non più, se si indugi, fra due anni. — Il qual detto può o non essere vero ed esatto, ma comunque, dimostra quali sieno le gravi preoccupazioni dei rappresentanti dell'assolutismo.

Il 15 maggio, secondo avevamo annunziato, furono chiuse le conferenze di Dresda; e fra le deliberazioni ivi prese e che è probabile siano confermate dalla Dieta, è quella di non avere un esercito federale permanente, ma sì di obbligare i singoli Stati ad aver sempre sotto le armi il loro contingente, in modo che la Confederazione possa al primo appello trovar sotto le armi 150,000 soldati.

Su l'Austria corrono novellamente vaghe dicerie di mali umori fra l'Imperatore e Schwarzenberg; dei quali però fin qui nulla si può dire con sufficiente certezza. Bensì quel governo si mostra risoluto a continuare a qualunque costo la carriera nella quale si è messo. In Ungheria si ordinò ai magistrati di omettere d'or innanzi nelle sentenze la formola secondo la quale nel preambolo si diceva data in nome del *re d'Ungheria*; sostituendovi invece il nome, e la qualificazione d'Imperatore.

Un fatto più grave si narra di Brema, città libera come anseatica. Stampasi quivi un giornale sotto il nome di *Cronaca quotidiana di Brema*, nel quale il governo austriaco suole essere vivamente censurato. Schwarzenberg scrisse al municipio che, o sopprimesse immediatamente quel foglio; o si apprestasse a ricevere guarnigione austriaca. Atto così esorbitante, che in verità ha dell'incredibile.

Il governo olandese ha chiamato da Anversa il suo console generale per inviarlo come secondo plenipotenziario a Torino, onde stipularvi un trattato di commercio, che si fondi anch'esso, come quelli col Belgio e l'Inghilterra, sul principio del libero scambio.

Di Spagna continuano le notizie delle elezioni favorevoli al ministero; ma sembra che ogni sorta di mezzi fu messo in opera; tantochè il conte di s. Luigi (Sartorius, l'antico ministro dell'interno), sta per intentare un processo contro i ministri per abuso di potere commesso contro di lui e contro la persona di parecchi altri elettori o candidati.

Non ostante poi le preoccupazioni politiche, gli spagnuoli si recano in folla a Londra; essendosi anche a Madrid istituita una compagnia che a poco prezzo procura loro i mezzi di visitare l'esposizione e quindi Parigi. — E i fogli d'oggi recano il nome di molte persone di riguardo che sono o partite già per l'Inghilterra, o prossime a partire.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Strada ferrata da Parigi a Marsiglia. — Ogni progresso dei lavori di codesta via destinata a collegare l'Oceano col Mediterraneo, traversando il continente nella sua minore larghezza per giungere dal secondo mare alle coste fronteggianti l'Inghilterra, deve interessare in modo speciale Genova e lo Stato nostro per la concorrenza che dobbiamo sostenere.

I giornali francesi annunziano che il tronco forse più difficile di quella strada ferrata venne compito, e sarà posto in esercizio col principiare di giugno. È il tronco fra Dijon e Tonnerre.

Era già in attività, come tutti sanno, il tronco fra Parigi e Tonnerre, della lunghezza di chilometri 196 1/2.

Così pure il tronco fra Dijon e Châlons (*sur Saône*). Da questa città la navigazione fluviale della Saône conduce comodamente a Lione.

Fra Tonnerre e Dijon corrono chilometri 118 1/2, a traverso d'una contrada piuttosto montuosa, con piccole valli, la quale forma il vero nocciolo, la spina dorsale, se così può dirsi, della Francia, poichè divide il bacino della Saône da quello della Senna, e per una pendice manda le acque all'Oceano, per l'altra al Mediterraneo.

L'irregolarità delle montagne, benchè poco alte, e la presenza di certi strati argillosi che per la loro mollezza ed inconsistenza rendono impossibili i tagli e le trincee, diede maggiore importanza e crebbe dispendio al lavoro. La strada percorre quasi la maggior parte dei 118 chilometri sopra viadotti, o sotto gallerie; queste sono in numero di 12.

La galleria più lunga passa sotto la montagna di Blaisy, e misura metri 4100, con 22 pozzi, la profondità dei quali varia da 100 a 197 metri.

Il viadotto più importante è quello di Combe-de-Fain, a traverso una gola silvestre, lungo metri 220 ed alto 43, con due file d'archi sovrapposte.

L'altezza cui si giunge alla soglia della galleria di Blaisy è di metri 405 sul livello marino; metri 264 si guadagnano da Tonnerre a Blaisy nello sviluppo di chilometri 92.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— Il *Journal des Débats* crede, col comitato centrale demagogico di Londra, che per avere riuscita, la rivoluzione dev'essere universale, e non abbracciare soltanto la Francia, ma tutta la Spagna; egli è ciò precisamente che forma la speranza del *Débats*. Siccome la questione è posta tra l'ordine sociale europeo tutto intero e la nuova rivoluzione, è pienamente convinto che l'ordine europeo non rimarrà vinto.

— L'*Ordre* respinge con molta amarezza una nota sommamente aggressiva, pubblicata ieri dall'*Assemblée Nationale* contro i membri dell'antica opposizione dinastica. L'*Ordre* rimprovera al sig. Guizot e agli amici suoi di non entrare in lizza, nascondendosi anche, mentre non havvi più pericolo a mostrarsi.

— Il *Messager de l'Assemblée*, il quale negli ultimi giorni erasi avvicinato al partito legittimista, questa mane se ne allontana pel discorso del sig. Berryer alla radunanza della via di Rivoli; egli trova che la sua logica è zoppicante allorchè dice che la revisione totale è la monarchia, mostrando dimenticare che l'Assemblea legislativa nel votare la revisione totale non può porre alcuna specie di dilemma alla Francia, e non chiude la costituente nell'alternativa: repubblica o monarchia. La costituente potrà fare quanto le piacerà. Il *Messager* attacca più che mai la revisione.

— L'*Assemblée Nationale* in un lungo articolo di polemica contro l'*Ordre* di Parigi, ed il *Courrier de la Gironde* di Bordeaux, dichiara di non voler accettare la fallace condizione che le viene proposta dagli antichi conservatori; di unirsi cioè, a loro per respingere il pericolo presente, per poi vedersi sacrificato da essi appena passato il pericolo.

— L'*Union* traccia ancora una volta il quadro della situazione morale della Francia; per quanto spaventosa ne sia la pittura, l'*Union* spera, nè crede al trionfo del socialismo. Il sentimento della proprietà e della famiglia esistono da per tutto; la sola cosa che manchi alla società si è la forza, che unisce e sostiene ad un punto. — « Or bene! in ogni parte si manifesta un movimento istintivo in favore della ricostituzione dell'autorità, e deve necessariamente riuscire al vero principio di ogni autorità. »

— L'*Opinion publique* stampa il rendiconto delle due discussioni che si fecero nella radunanza legittimista in via di Rivoli, per le quali fu deciso che « havvi luogo ad una revisione totale della costituzione. » Secondo l'*Opinion* il parere della radunanza può riassumersi così: Vi deve essere una revisione totale della costituzione. Colle parole revisione *totale*, la radunanza intende che la Francia per la sua esistenza, per la sua forza, per la sua sicurezza, per la sua prosperità, debba tornare al principio della monarchia tradizionale, unita alle libertà politiche e conciliata coi bisogni del tempo, come l'indica in elevata maniera la lettera di Venezia del conte di Chambord.

— Il *Constitutionnel* per l'organo del sig. Granier di Cassagnac, non potendo indicare il partito che prenderà l'*Assemblée*, afferma che il partito ch'essa non prenderà, sarà quello del non far niente. Il *Constitutionnel* del resto non conta molto sull'*Assemblée* « tutta fuoco per quello che crede toccare alla sua proroga, e tutta gelo per quanto riguarda la salute del paese e la pace del mondo. »

— Il *National* ricusa di votare la revisione della costituzione; prima perchè si è favorire il giuoco dei monarchici, i quali pongono la questione tra la repubblica e la monarchia; del che non si piace molto il *National*; in secondo luogo, perchè la costituzione non è bastantemente sperimentata. Lo stesso giornale si conforta che la rendita si abbassi, poichè « l'aumento risulta sempre dal predominio degli istinti dispotici, e l'abbassamento, dal progresso delle idee liberali. »

— Il *Siècle* s'indirizza ai bonapartisti, e li schernisce sul risultamento delle loro petizioni per la revisione: Eccovi i legittimisti i quali, non solo non sostengono la proroga, ma che gridano anzi: *Viva il re!* Il *Siècle* trova che la cosa è piacevolissima e inaspettata.

— Il *Moniteur* di quest'oggi, 19 maggio, è privo della parte ufficiale.

— La *Presse*, o piuttosto il suo compilatore in capo, torna decisamente alla monomania. Il signor E. de Girardin non ristà punto; egli vuol morire sulla sedia curule anzichè acconsentire alla revisione; ma egli vuol pure che 187 de' suoi colleghi della sinistra muoiano seco: il che probabilmente sarà alquanto difficile. Ecco siccom'egli formula il suo *ultimatum*: « Ora, finchè non si sarà ristabilito il suffragio universale, qualunque revisione della costituzione sarà impossibile; poichè questa revisione non potrebbe aver luogo se non dopo di aver deportati o massacrati 188 rappresentanti del popolo . . . Dico 188 mentre sarebbe fare ingiuria all'opposizione supponendo che tra 241 rappresentanti che votarono contro la legge del 31 maggio, non se ne trovassero 188 almeno, che amassero meglio morire gloriosamente che ignominiosamente vivere. »

— Il *Pays*, per mezzo del signor di Lamartine, scoperse codesta verità, un po' vecchia: « Che non v' ha nè governo assolutamente buono, nè governo assolutamente cattivo in se stesso. » Ma un'altra verità meno generalmente ricevuta, ed affermata dal sig. di Lamartine, si è che la Francia trovasi bene in repubblica e brama che *la si stabilisca*. Checchè ne sia, il sig. di Lamartine vuole stabilire la repubblica organizzando un potere esecutivo che servà di transizione dalla monarchia allo stato repubblicano. E come sarà organizzato un tal potere? Lo dirà nel numero seguente.

Torino, 22 maggio 1851.

CAMERA DEI DEPUTATI.

È un fatto, la cui osservazione non può sfuggire a chi assiste alle discussioni che fa la Camera del bilancio della guerra, la viva simpatia che si manifesta da tutti i lati pel ministro Lamarmora: felice privilegio di chi ama il paese, lo serve laboriosamente, ed ha il carattere leale e la parola franca. A queste ultime qualità dell'animo si deve attribuire la bella manifestazione fatta oggi dal ministro cominciando la seduta, che si riferiva a qualche vivacità di lui al fine della precedente: voci concordi e ripetute di sentito plauso risposero alle sue belle e nobili parole, di cui nessuno saprebbe mettere in dubbio la purissima ispirazione.

Nel tempo stesso non vi è articolo in cui la Camera non trovi lo effetto salutare d'importanti riforme fatte dal ministro, migliorando coi regi decreti da lui proposti, coi suoi regolamenti, con le ordinanze, con le disposizioni amministrative, nel silenzio del gabinetto, ora le condizioni del servizio e or quelle della spesa; così il Parlamento si trova avviato, quasi senza fatica, alla soluzione di questo importante problema: una forza di 45 mila uomini per 32 milioni di spesa. I deputati della opposizione che vogliono tenere il più rigido contegno in faccia al governo, se ispirati da un poco di buona fede, sono costretti a tradire la sorpresa e la soddisfazione che provano.

Nè ci è accaduto di scoprire una sola idea pratica e buona della minoranza, di che il ministro non sia stato in grado con le carte in mano, come dicesi, di reclamare la priorità. Nè questa priorità è mai reclamata per amor proprio: il ministro non fa che quel che deve; espone, senza studio di frasi, i suoi concetti e gli atti di esecuzione su tuttociò che taluno proponeva come nuovo o non pensato sinora: e quel che più incontra la simpatia di tutti è la cura diligente di attribuire ai suoi predecessori il merito di ogni cosa da loro preordinata o semplicemente concepita.

La discussione di questo giorno si è aggirata principalmente sul servizio sanitario e ospedali. Il dottor Polto ha tenuto per lunga ora il tempo, non l'attenzione della Camera. Essa aveva deciso di non trattare per ora che la parte economica, non l'organica di ogni servizio, come altronde si deve in materia di bilancio; il deputato Polto aveva preparato un discorso organico, e quel che è più, relativo al servizio e non alla spesa. Egli ha voluto erogarlo, a dispetto del presidente Pinelli, che stava a guardia della deliberazione della Camera e del suo tempo utile; ma la Camera stessa, in uno degli accessi d'ilarità ai quali si abbandona quando parla l'onorevole Polto, ha derogato alla sua prima determinazione, ed ha permesso il discorso senza uscita, che egli ha voluto farle. Com'era a prevedere, questo episodio doveva porre in movimento tutta la parte medica della Camera: Demaria, e quindi anche Lanza (cosa insolita in materia sanitaria) hanno avuto la parola e han proposto miglioramenti e riforme. Il ministro ha dovuto rispondere; ma noi che siamo meno epici della Camera, e non amiamo gli episodii, saremo ben lungi dal cacciarci in quello del dottor Polto.

Preferiamo piuttosto ricordare una buona osservazione del deputato Lions sulla necessità degli ospedali di convalescenza; essa è fondata sulla statistica che dà negli spedali militari la massima mortalità per *recidive*. Si comprende che in luoghi necessariamente chiusi e pieni di ammalati non debbono dimorare coloro che abbisognano d'igiene. Il ministro ha risposto che per ciò aveva sollecitato la concessione di opportuni locali.

Qualche altra osservazione ebbe luogo sulla categoria 21, che è di sole lire 114,763 per le reali guardie del corpo. Ma qui bisogna distinguere tra Michelini e Mellana. L'uno lasciandosi imporre dal nome di *Guardie del corpo*, e ignorando assolutamente la cosa, fece un discorsetto *transatlantico* sulla *incostituzionalità dei giannizzeri e de' pretoriani*. Mellana salvando sempre la categoria (che ha per oggetto di riparare ad antica ingiustizia, che toglieva a' molti carriera ordinaria) in favore de' poveri veterani; si limitava ad esporre l' idea molto adeguata, che in avvenire questa categoria non sarà riprodotta, mercè la giustizia de' nuovi ordinamenti militari che consentono a tutti le ordinarie promozioni, e non è quindi più necessario provvedere con la istituzione di una compagnia decorata del titolo di *Guardie del corpo*, e con soldi eccezionali, a coloro che militarono lungamente e onoratamente. Quando il difetto di istruzione, e altre condizioni del tempo impedivano a costoro di aspirare alle promozioni ordinarie, questa istituzione di Re Carlo Alberto sembrò, e fu liberalissima; oggi va a divenire superflua.

La cosa più singolare è intanto, che il discorso di Michelini tenne dietro a quello di Mellana. Egli citò il deputato di Casale, senza avere appreso la natura delle guardie del corpo in Piemonte! E quando il ministro ebbe rapidamente esposto, replicando alla taccia di incostituzionalità, l'organizzazione e l'indole dei corpi privilegiati che custodiscono la persona del re in altri Stati costituzionali come l'Inghilterra e la Prussia, per poi scendere al *centinaio di poveri vecchi* che compongono la *Guardia del corpo* in Piemonte, e non costano che 114 mila lire: l'ilarità della Camera non fu soltanto provocata dalla *posizione interessante* in cui si trovò Michellini, ma più ancora dalla considerazione delle cose nostre; qui, dove la persona del Re non ha bisogno di guardie speciali, ma è

APPENDICE.

BELLE ARTI

Aspettando che siano preparati gli articoli del nostro collaboratore sull'esposizione di belle arti che fanno seguito a quelli già pubblicati, stampiamo il seguente che ci viene comunicato sopra una statua del signor Albertoni.

Scoltura.

In questo ramo dell'arte, oggi fiorentissimo in Italia, siamo usi a vedere capo-lavori di uomini insigni, e però ad esiger molto e ad affilare acerbamente la critica. Mediocrità assoluta di raro si tollera là dove emergono le sommità. Sembra che, quasi a compenso della scadente pittura, il genio nazionale rivendichi la sua gloria sul marmo, onde giammai venga meno quel primato artistico che nessuna nazione osò contendere alla patria nostra. I Canova, i Thorvaltsen, i Tenerani, i Finelli, i Bartolini han dato nome alla scuola italiana di questo secolo.

Con dispiacere vediamo quindi pochi lavori di scultura all'esposizione attuale di Torino; e questi di così piccola entità da far meschino contrapposto alla [illegible] povera serie dei quadri. Direbbesi, giudicando a prima giunta, altrettanto qui negletta l'opera dello scalpello, quanto in Roma e Firenze animata e culta. Lo che non crediamo di fatto. Opiniamo piuttosto che la città, poco monumentale, non dia mezzo di studio agl'ingegni statisti, che altrove si educano e s'ispirano; e negli edotti che rimpatriano, pieni l'anima e il petto delle idee e delle memorie romane, osserviamo, qui come altrove, elementi di buona e vigorosa scuola.

Fra i presenti, mira a distinguersi lo scalpello del signor Giovanni Albertoni da Varallo.

Autore già del busto di Carlo Alberto, per commissione regia, che riportò encomii nella esposizione al castello del Valentino dello scorso anno; autore parimente d'un grazioso gruppo rappresentante i figli di Re Vittorio Emanuele; noto per la creazione del pescatore in atto di gittar l'amo sull'acque; espone adesso una Polinnia, la musa della meditazione e del silenzio.

La statua è a due terzi del vero; poggia la mano sinistra sopra un tronco d'albero, coll'altra sostiene leggermente la guancia, cui è sovrapposto l'indice, esprimendo l'atto il più vero e il più naturale di chi gravemente si concentra in un'idea. Le forme del corpo, ben designate e trasparenti, sono avvolte entro un velo. Locchè dà gentilezza e grazia al concetto. Era impossibile immaginare la dea del silenzio senza cingerla d'un ammanto verginale di purità. Imperocchè nella poesia di quel mito si riveli quanto di bello, di soave e di celeste ha il mistero dell'anima umana.

Un celebre scrittore dei nostri tempi fece in questa poesia consistere il più squisito senso di gioia, e scrisse la *voluttà del silenzio*. Esso volle significare l'arcana, l'ineffabile dolcezza di chi si raccoglie e medita. A questa sentenza del filosofo il signor Albertoni ha inteso dar vita e persona, incarnandola in opera d'artista. Non è la figura pagana e convenzionale ch'esso ha voluto riprodurre; è una creazione fantastica, ispirata dal cuore; è un'immagine del vero ideale tradotta in forme visibili. E a tale natura, tutta eterea, non potea meglio conservare la sua spiritualità, di quel che rendendola così trasparente e così leggiera, abbenchè non priva delle forze e dei caratteri della vita. — Il volto, lo specchio delle bellezze fisiche in cui riflettono quelle dell'arte, ha delicato contorno, ha leggiadri lineamenti, ha nobile espressione d'ingenuità e di candore. Vi ravvisi un tipo di serietà che non cancella, ma ingentilisce l'impronta di care sembianze, che imprime sulla fronte i vezzi della giovine età e il senno d'una mente matura. Un'aureola di fiori, intrecciata nelle chiome scomposte, cinge la bellissima testa, e le dà aria ed apparenza di vera deità.

Questi i pregi principali della statua; la quale del resto in tutte le minori sue parti ha eleganza, finitezza e precisione. Apponevasi in passato al sig. Albertoni il difetto dell'impazienza, propria dei fervidi ingegni e giovanili, per il quale resta loro difficile il perdersi nelle minuzie che formano l'ornamento, non la sostanza di un lavoro. Da questo difetto, se mai fu giusta la critica, noi lo vediamo corretto col crescere del tempo e dopo sedici anni di romano studio. Così il volto, dove d'ogni artista primeggiano le cure, come anche il disegno e la esecuzione delle altre membra, ha trattato con maestria e con interesse. Vagamente scolpito il serto dei fiori, sciolto e molle il panneggiamento delle vesti, ben rilevate le forme che il manto nasconde. Le quali pieghevolezze ognuno comprende quanto sia difficile trarre dalla pietra, il più freddo elemento per sè che l'audacia artistica abbia potuto immaginare. E certo non altro che studi tenaci e lunghi anni di fatica in Roma, nel centro dei grandi monumenti, possono formare lo scultore, e ancora purchè egli abbia assoluta vocazione e genio. Imperciocchè, come dicemmo più sopra, nella città che racchiude gli avanzi dello scalpello greco e latino, i moderni contendono ai passati la palma del valore, e presso all'Apollo antico e al Torso di Belvedere, presso al gruppo di Laocoonte e al Mosè di Michelangelo sta il Perseo di Canova e il monumento di Rezzonico, e la Deposizione dalla Croce del Tenerani.

Il sig. Albertoni adunque, per iniziare in così classica città una nobile e ardita carriera dovette spiegare ingegno e volontà, capace di comprendere il grado attuale della scultura; e i successi che già riportava, più desiderati per lui senza dubbio in questa sua terra natale, gli possono essere argomento di altri migliori ai quali lo attende l'avvenire. Così egli segua sempre diritto quella scuola che si è fatta sua propria! Non si lasci invadere da mania di strana novità, come tanti, ma studii invece ed intenda a perfezionamento giusta il metodo dei grandi artisti che tolse a maestri!

Noi intanto gli auguriamo di cuore, che la simpatia onde lo accolse il paese, e il favore onde lo volle incoraggiato e protetto la Reale Casa di Savoia, continui ad essergli efficace scopo di meglio sviluppare i suoi talenti, e dare alla patria e all'arte nuovi e più estesi lavori.

Mannucci.

affidata all'amore del popolo, e alla fedeltà di tutto l'esercito.

Tutte queste categorie furono votate secondo le cifre proposte dalla commissione.

L'articolo inserito nel n. 1045 del *Risorgimento* senza responsabilità della Direzione ha provocato richiami e risposte, alle quali, senza pure accettarne responsabilità la Direzione dà luogo nelle pagine del giornale, dichiarando non volere altrimenti intrattenere i suoi lettori di questo argomento.

Risposta ad un articolo anonimo inserito nel numero 1045 *del* Risorgimento.

Per verità non sarebbe troppo glorioso per noi l'impugnare la penna per rispondere alle calunnie contro noi lanciate da un personaggio che vi ferisce da tergo. Ben saremmo abbastanza al riparo dalle calunniose taccie di questo ignoto avversario, e dalla natura degli argomenti da noi diffusamente trattati, e dal medesimo con loiolese sistema artatamente schivati, non che dalla natura di sfida da noi al ministero di guerra lanciata nel n. 133 dell'*Uguaglianza*.

Se non che l'articolista del n. 1045 del *Risorgimento* potrebbe per avventura credersi vincitore della lotta quando nelle attuali circostanze noi conservassimo il silenzio, e non segnalassimo al lettore le cause di quell'articolo, i motivi che vi diedero luogo, e la preziosa raccolta di falsità che in esso si racchiude.

Quindi è, che dato bando a personale difesa, solo imprenderemo a citare e segnalare i passi principali di quell'articolo, confutando i medesimi cogli argomenti opportuni.

Il nostro *valoroso e logico* avversario, dopo aver accennato al dubbio se l'aver noi così lungamente trattato del servizio sanitario d'armata debba ridestare piuttosto *sorpresa o disprezzo*, vuol dare ad intendere che il decreto del 30 ottobre fu imposto in via sperimentale, mentre che non già il decreto, ma le istruzioni secrete bensì hanno sole il carattere provvisorio. Poscia continuando sullo stesso tenore dice che noi dopo la promulgazione di quel malaugurato decreto *affettammo caritatevole commiserazione pel Corpo sanitario, e ci siamo creati spontaneamente suoi avvocati*: finge quindi il *nobile* campione!! di non comprendere d'essere *disceso sì basso* da non saper dire da se stesso la sua ragione: poi si persuade che la nostra affezione non era che *affettazione*, ed un pretesto *per isfogare antichi rancori* contro il signor presidente, e che non avendo *buone ragioni, nè criterio* a discernere il buono dal cattivo, abbiamo spiattellato una quantità di *assurdi*, di *incoerenze* e di *spropositi* che l'hanno fatto mettere in *forte apprensione* (come è delicato) se avesse a prendere in considerazione le nostre *ridicole osservazioni*, e che quindi abbandonato affatto l'argomento (ma non ci dice dove) *abbiamo raccolto il linguaggio del trivio* (il nostro avversario gloriosamente anonimo, ci pare maestro in questo linguaggio). In ultimo non ha potuto a meno di meravigliare come tutto il Corpo non sia sorto a difendere il proprio decoro nella persona del suo patrono.

Per verità non arriviamo a comprendere come si possa essere più sciagurato nella scelta degli argomenti di difesa. Noi abbiamo esposti fatti, e non asserzioni gratuite, come l'anonimo pretende dare ad intendere: noi abbiamo bravamente accusato, formulato i capi d'accusa, ed abbiamo posto la nostra firma sotto i nostri scritti: ma noi non eravamo servi, noi eravamo conscii del nostro operato; noi eravamo liberi, e non mercanteggiammo mai la nostra esistenza col danaro di chicchessia: non ci accingemmo ad attaccare un colosso finora stato intangibile, non perchè vi fosse deficienza di motivi, ma perchè non si era ancora potuto rompere il prestigio che ei seppe mettere in campo sotto l'antico sistema: ma pria di attaccarlo lo esaminammo attentamente, e ci accorgemmo che il colosso aveva di fatto i piedi di creta.

Circa poi all'essere noi od al non essere in diritto di discutere su cose che direttamente non ci riguardano è tale assurdo, e prova talmente quanto l'anonimo sia ignorante dei diritti che competono ai cittadini in un governo rappresentativo, che, se non fosse per tratto di compassione alla sua ignoranza, vorremmo invitare il governo a licenziarlo dal servizio come contrario alle odierne forme governative. Se a lui non piace che un cittadino goda dei suoi diritti, perchè rimane egli sotto le insegne di un tale governo? forse che non mancano governi assoluti? e se vi sono, perchè non offre a quelli gli *umilissimi suoi servizi?*

Eh via, si smascherino una volta i salariati nottoloni! a qual pro nascondersi ancora? si palesino oramai, chè il titolo col quale si è firmato l'ultimo potrebbe far sospettare, che il libello fosse scritto da persona diversa da quella che realmente potrebbe essere.

Nè vale che ei cerchi di appoggiarsi alla protesta dei 17 medici di Alessandria: forse si ignorano i pietosi uffici fatti in tutti gli spedali militari del regno per ottenere simili proteste? Sì, in tutti gli spedali militari del regno si trovarono gli officiosi patrocinatori delle proteste: ma il buon senso e la disciplina prevalsero. La insinuazione gesuitica poi tendente a far sì, che nelle conferenze venga di bel nuovo agitata la quistione delle proteste, possiamo assicurare, che quantunque ottenga un giorno o l'altro il suo effetto, non arriverà più ad ottenere il suo scopo, giacchè l'articolo non è fatto per altro, che per fargli perdere l'importanza che potrebbe avere nella bilancia governativa.

Se taluno incitato dal libello vorrà impugnare la penna, e gettarci una sfida, noi, benchè *nullità scientifiche e letterarie*, come l'anonimo eroicamente ci chiama, la accettiamo fin d'ora di buon grado, sempre che gli scritti portino la firma del loro autore, che oramai siamo stanchi di dover malgrado nostro lanciare a casaccio le nostre risposte ed allontanarci così dal tramite che ci siamo tracciati fin dal nostro primo impugnar la penna intorno a questo tedioso sì, ma essenziale argomento.

Un altro bel ritrovato si è il credere, che la quistione sanitaria sia quistione da trattarsi in famiglia. Ma gli è un fatto che ogni padre di famiglia ha diritto di ingerirsi in simili faccende, giacchè i padri di famiglia hanno i loro figli nell'esercito, i quali arrischierebbero di perdere prematuramente ed infruttuosamente la loro esistenza, per causa di cattive disposizioni sanitarie. E se i padri di famiglia provvedono a riempire le file dell'esercito, crediamo possa ad essi essere fatta facoltà di parlare di quest'esercito.

Per scusare le presidenziali ingiustizie in ordine alla eliminazione violenta di certi individui del personale sanitario, il nostro anonimo taccia i medesimi di *inetti*, di *bassa estrazione*, e di *appaltatori della salute altrui*, e non s'avvede il pover uomo, che ciò facendo incappa in uno di quegli atti che già formarono i nostri principali punti d'accusa. Ed infatti questi uomini *inetti* avendo occupato i primi posti in campagna, verrebbe confermata la nostra prima asserzione avere il signor presidente procacciata la rovina dell'esercito. Ad ogni modo il sistema di schivare gli argomenti, e *battere la campagna*, è un sistema che disonora il patrocinato, e che prova ad evidenza come non si abbiano argomenti di difesa. Il dire poi che gli ufficiali di sanità rimossi dal servizio, entrarono flebotomi, è un sentimento di tale grettezza, che non merita in verun modo il nostro sguardo, se non per dire, che il signor presidente non è nato presidente, e che anch'esso esercitò la flebotomia nei suoi primi tempi. Del resto poi nell'attuale nostro sistema non si avrebbe che il rovescio della medaglia, cioè in quei tempi si entrava flebotomo, si studiava e si diventava dottori, e progredivasi in carriera: ora invece si entra con due lauree per fare il flebotomo, e la carriera è tronca, si può dire, al grado di medico di reggimento; giacchè riducendosi le divisioni militari in numero di cinque, non si avranno più che cinque posti di medici di divisione su tutto il corpo sanitario.

Nè più veritiera si è l'asserzione, doversi all'attual presidente solo l'aumento di stipendio: giacchè prima dell'installamento dell'infallibile presidente, lo stipendio veniva già aumentato due volte, ed in due epoche diverse.

Il far consistere poi il bene del servizio sanitario nella bellezza dell'uniforme e nello aumento di qualche scudo di paga, è tale meschinità, che proverebbe ad evidenza in qual modo il signor presidente abbia saputo immiserire i suoi subordinati.

Quando però ancora si volesse ad ogni costo accettare per buono ciò che di fatti non lo è, non avrebbe nemmeno tuttavia il signor presidente la gloria di tale innovazione, giacchè il suo operato non sarebbe che un bastardo ed eunuco plagio di un nostro sistema già da noi precedentemente pubblicato, il quale se fosse stato adottato per intiero non avrebbe dato luogo ai giusti reclami.

Benchè il *letteratissimo* e *saccentissimo* nostro avversario abbia ritardato la pubblicazione del suo libello sino a questi tempi, perchè in quest'epoca si doveva discutere il bilancio della guerra, egli ha scelto male e il tempo e gli argomenti, giacchè dal complesso dell'articolo si vede chiaramente come abbia una pessima causa a trattare, e come il suo patrocinato sia in cattive condizioni. Negare i fatti da noi esposti non si può. L'anonimo invece d'insinuare a nostro riguardo maligne suggestioni, inviti il ministero di guerra a nominare una commissione d'inchiesta per esaminare i fatti. Ormai la gravità dei medesimi il richiede, come il richiede l'onore del presidente e la delicatezza stessa del ministero: che fintanto non si verrà a questo mezzo, e vi saranno soltanto avvocati anonimi, siamo in diritto di crederci sicuri della vittoria.

Dott. Luigi Colomba.

Da alquanti giorni ripetonsi frequentemente in Torino funesti casi d'idrofobia, che più volte già ebbero dolorose e fatali conseguenze. Mentre due medici collegiati si accapigliano fra di loro, sul terreno neutro della *Gazzetta del popolo*, per determinare le cause vere dell'idrofobia, collocandola l'uno nella sproporzione dei sessi, l'altro nella mancanza di un'imposta; noi ci facciamo a pregare il municipio torinese a non voler attendere che questa scientifica discussione sia giunta ad una conclusione, per dar qualche provvedimento in proposito.

La cosa è abbastanza grave, perchè sia opportuno di occuparsene seriamente. L'esperienza ha dimostrato che i mezzi fin qui messi in opera sono insufficienti; è adunque necessario ricorrere ad altri più efficaci. Noi non proporremo l'eccidio di tutti i cani, o l'equilibrio fra i due sessi; ma bensì puramente e semplicemente chiederemo, anche noi, che non si lasci nella calda stagione escire alcun cane, eccettochè od abbia la museruola, o venga guidato a guinzaglio. I contravventori siano passibili di una multa; i cani, nei quali manchino queste condizioni, possano venir considerati come privi di proprietario, epperò soggetti al boccone.

La vita, fosse pure di un uomo solo è oggetto abbastanza importante, perchè sia caso di uccidere anche qualche cane sano ed innocuo, piuttostochè, per intempestivi riguardi, lasciare in pericolo l'esistenza nostra ed altrui.

E questa provvisione crediamo che possa e debba farsi dagli amministratori del comune, perchè a loro in prima linea incumbe l'obbligo di vegliare alla sicurezza ed alla igiene pubblica; e se non andiamo errati, la legge del sette ottobre 1848 dà loro autorità sufficiente da ciò.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.*

La seduta è aperta all'una 1/4.

È approvato il processo verbale della seduta precedente, e si legge il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra.

Si è rimasto ieri alla categoria decimaquinta.

Ministro della guerra. Ieri sul finire della seduta abbiamo dovuto lamentarci pel modo col quale si era avviata la discussione. Io forse smodai alquanto nei termini, e ciò si deve ripetere unicamente dal mio carattere facilissimo a lasciarsi trasportare. È bene però che tutti indistintamente ci persuadiamo di questa verità; ed è, che ove la discussione discende nelle personalità, si hanno sempre a lamentare dei tristi inconvenienti, non proficui certamente al paese, dannosi al decoro del Parlamento, e cari solo ai nostri nemici (*da tutti i banchi della Camera si scorgono vivissimi segni di approvazione, e da ogni parte si sentono replicati: bravo!*).

Per meglio rischiarare la Camera intorno alla questione che si sta ventilando, ho pensato di raccogliere tutti i documenti che erano necessari onde accertarla, che ove per uno scopo finanziario si mettesse in proposito di voler aboliti i comandanti militari, essa otterrebbe un fine diametralmente opposto a quello che si ripromette.

I comandanti militari si possono distinguere in tre categorie risultanti dalle relative loro incumbenze. Vi sono in prima i comandanti militari delle piazze forti, quelli che abitano nei paesi dove stanziano forti guarnigioni, i terzi in ultimo, i quali sono addetti al servizio delle leve ed alle cure necessarie per la riserva. Tutti questi militari hanno il grado almeno di maggiori in attività; ora qualora si volessero cancellare dai posti che attualmente disimpegnano, sarebbe necessario dare loro la pensione di ritiro, Giacchè è bene di osservare che non si conferisce giammai alcun comando militare a quelle persone le quali sono capaci di un servizio regolare ed attivo.

Ora la Camera quanto dovrebbe spendere in queste pensioni di ritiro, prendendo per base il *minimum* a cui possono avere diritto? Dai computi fatti, risulta che il governo dovrebbe sborsare annualmente per queste pensioni la somma precisa di 122,000 lire.

Nè a ciò si limiterebbe la spesa. Dacchè converrebbe per la leva ancora supplire ai commissarii con altre persone. E se si mira all'importanza dell'oggetto ed all'integrità che si richiede negli impiegati, si conoscerà come sia necessario retribuire questi commissarii civili in ragione almeno di 5,000 ll. ciascuno. Ora valutando questa somma da erogarsi ai nuovi impiegati con quella che si dovrebbe dare ai militari in ritiro, avremmo 265,000 lire, 46,000 lire di più di ciò che si spende oggi dall'erario.

Mi riassumo. Se è per l'influenza politica che non si vogliono mantenere i comandanti militari, è inutile perchè essi più non l'esercitano. Se è per agevolare le condizioni dell'erario, si sbaglia perchè esso se ne risentirebbe in peggio. Dico in fine che essi sono necessarii per le nostre milizie (*bravo!*)

Pescatore. Io prescinderò dal discorrere dei comandanti, che sono nelle piazze forti, per ragionare di quelli che abitano nei luoghi ove sono numerose guarnigioni, e nei paesi dove la principale incombenza loro si è di attendere alle *leve* ed alla *riserva*. Nel primo caso sarei curioso di sapere quali sieno gli uffizi loro; giacchè penso dover bastare in quei luoghi il generale della divisione per i lavori che riflettono quei corpi. Nel secondo all'incontro ci si dice che i comandanti debbono tenere i registri per le leve, a scrivere lettere necessarie a questi uffizii. Io confesso che non credo punto a questi lavori materiali, giacchè ove a queste incumbenze fossero soggetti i colonnelli, la loro dignità non ne sarebbe certo menomata. Credo più vero il dire che nè scrivono lettere, nè tengono registri; e che il loro posto è una vera *sinecura*. Per questa ragione propongo il presente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministero a presentare un ordinamento degli uffizi affidati al comandante di piazza, passa alla votazione della categoria. »

Ministro della guerra. Tutti gli spropositi ai quali è stato indotto l'onorevole preopinante, partono da una sola origine, ed è la credenza che i maggiori, o colonnelli di una fortezza abbiano la stessa paga di un maggiore o colonnello in attività. Il che è erroneo pienamente non eccedendo essa le lire 2500 come percepisce un semplice capitano.

Anche io credo che questi comandanti non scriveranno lettere, ma il lavoro non consiste semplicemente nell'opera materiale, sibbene nella responsabilità. Ed un errore commesso in questo ramo non solo potrebbe compromettere un particolare, ma eziandio il governo.

Quaglia legge un lungo discorso senza che se ne possa raccapezzare il senso per i rumori che la disattenzione della Camera e le conversazioni speciali causavano.

Lanza. La quistione di ieri versava piuttosto sopra l'oggetto finanziario, che non sopra il politico. Quindi il signor ministro si è studiato quest'oggi di dimostrarci che abolendo i comandanti militari ci troveremmo con un *deficit* di 46 m ll. Quando i computi del signor ministro siano fondati io mi arrendo volentieri alla conservazione di questi comandanti malgrado che ieri ne abbia combattuta la necessità e l'economia. Ed in prima domanderei se non si potrebbe diminuire il numero delle fortezze inutili, come si è fatto in Francia. Per questo si potrebbe nominare una commissione speciale la quale avesse a giudicare dell'importanza o dell'inutilità di queste.

Ed in ultimo se si potrebbe allargare l'influenza territoriale dei commissarii della seconda e terza specie.

La Francia non spende più di un milione per i comandanti, ed il Belgio meno di 500,000 lire. Veda da ciò la Camera la gran differenza che corre tra il nostro paese e gli altri.

Sebbene queste osservazioni non sieno dirette a modificare la cifra di questa categoria, esse sono tuttavia importanti per far conoscere il vero spirito della Camera a questo riguardo. E siccome si è già votato dalla Camera che il ministero debba presentare un quadro numerico e graduale degli ufficiali sì attivi di ogni arma, che sedentarii, io lo eccito per ora a non voler lasciare la Camera al buio su questo quadro per la discussione del bilancio dell'anno venturo.

Ministro della guerra. L'onorevole preopinante ha ragionato della possibilità di ridurre il numero delle nostre fortezze come si è fatto in Francia. Ma io sarei veramente desideroso di sapere dove sieno le nostre fortezze inutili! Se in Francia si è fatta questa riduzione, essa si deve al numero esorbitante di fortezze che esistevano, e posso dirlo con ragione perchè in tre o quattro volte che andai a viaggiare per quella contrada ve ne rinvenni sempre delle nuove. Io poi sono contento a ridurre i comandanti purchè la Camera mi accordi in proporzione lo stesso numero di uffiziali maggiori che sono nei reggimenti sì francesi che belgi. Ma l'avverto che in Francia, per non citare che un esempio, per ogni reggimento di cavalleria vi sono 5 uffiziali maggiori. Ed è indubitato che sì in questa come nel Belgio essi sono molto meglio retribuiti che non lo sieno presso di noi.

Io credo di aver fatto già molto riducendo a 219 gli uffiziali addetti al servizio sedentario da 360 che erano prima (*segni di approvazione*).

Pescatore. Domanda che venga interrogata la Camera sul suo ordine del giorno.

Durando. Io credo di dovermi opporre all'ordine del giorno del deputato Pescatore, perchè ove la Camera volesse entrare nella discussione sulle attribuzioni da affidarsi ad ogni impiegato, le leggi succederebbero alle leggi senza alcun profitto. Perciò crederei più conveniente lasciare questa determinazione agli uomini speciali di qualunque dicastero.

Pescatore. Il signor Durando parlando in questo senso diffida della sapienza della Camera, la quale se ascolterà volontieri il giudizio degli uomini speciali, e ne farà tesoro, con ciò non deve dispensarsi dal conoscere ed approvare quelle attribuzioni.

Durando. Io non ho voluto denigrare la riputazione della Camera, la quale ha già dato troppi saggi di saviezza, attività e prudenza, perchè possa darvi appicco, ma ho solo inteso provare l'estrema difficoltà di attuare un simile modo di discussione per la mole immensa di lavoro che tutto giorno creerebbe.

Lanza. Io voto contro l'ordine del giorno del deputato Pescatore, perchè non si potranno giammai circonscrivere queste attribuzioni prima che non sia votata la legge sulla leva dalla quale in gran parte queste circoscrizioni dipendono.

Posto ai voti l'ordine del giorno Pescatore, è rigettato. È all'incontro adottata la categoria 15 nella somma complessiva di ll. 612,570.

È cancellata nel bilancio la categoria 16.

Cat. 17. *Cappelle militari nei presidii forti.* 1,000.

È approvata.

Servizio sanitario degli ospedali.

Cat. 18. *Personale*. 121,510.

Polto. Nel discorso che fece precedere alla discussione del bilancio della guerra, l'onorevole signor ministro riuscì applaudito da ogni rappresentante. Tuttavia una gran lacuna si è osservata, ed è questa, il silenzio con cui ha taciuto del *corpo sanitario* il quale, mi si perdoni l'espressione, è la vita dell'esercito (*ilarità generale e prolungata*).

Io verrò esponendo alcune riforme necessarie per questo importantissimo corpo, esaminando qual sia la stima e la considerazione scientifica, della quale esso gode.

Il criterio per determinare la stima scientifica, sono gli esami . . .

Presidente. Farò osservare all'onorevole signor Polto che in questo momento si sta discutendo la parte finanziaria e non la legislativa. Se il preopinante vuole modificare o in più od in meno questa categoria, ha la parola, ma gliela ritiro se intende continuare nel tenore in cui ha cominciato.

Polto. Domando che si interroghi la Camera per sapere se sia contenta di lasciare che io svolga i miei pensieri sopra il corpo sanitario.

Presidente. Quei pensieri di riforma e di miglioramenti dovevano essere svolti nella discussione generale, la quale si premette a quella delle categorie per dar campo a tutti di manifestare i proprii desiderii; ove si proceda diversamente, ogni discussione durerà eterna.

L'invito perciò ad attenersi alla discussione della categoria e nella sua parte *finanziaria*.

Polto. Io domando che si proceda al voto della Camera.

La Camera accorda la parola.

Polto. I gradi di stima e di considerazione scientifica, dipendono dagli esami i quali ne sono come dire il criterio. Ora gli esami che si fanno subire a questi medici è puramente verbale, e non dura che per un'ora. Ne versa sopra la pratica, ma su quelle materie stesse che si studiarono lungo gli anni scolastici. Ad un simile sperimento sono pure soggetti i medici di battaglione. Ora io domando se questo esame non è una vera derisione. Quindi ne vengono delle animosità e dei conflitti coi militari, con i quali difficilmente convivono in pace.

Ministro della guerra. L'onorevole preopinante si è risentito perchè non abbia tenuto discorso del corpo sanitario. Io posso assicurarlo che è stata una vera dimenticanza, come ho dimenticato anche di far parola di molte altre cose che avrei voluto almeno accennare.

È necessario però che io dichiari che il nostro *corpo sanitario* ha subito delle grandi modificazioni sotto Carlo Alberto, e che d'allora in poi è stato sempre più stimato che altra volta. Ne posso fare buona testimonianza giacchè per molti anni sono vissuto in guarnigione, e se scemavano talvolta i suoi membri nella stima dei militari si doveva alle animosità ed agli alterchi con cui si perseguitavano fra di essi.

Demaria. Il corpo sanitario deve costituire un corpo speciale, ed avere i proprii superiori naturali, perchè goda di una vera libertà di azione. Oggi gli strumenti sono in mano degli ufficiali militari, invece di essere nei capi del corpo sanitario per questo accade che spesso mandando per un istrumento adatto ad una certa operazione, il medico o chirurgo è servito a sproposito.

Lions. Dacchè si è presentata dal ministero una legge per l'avanzamento dei militari, proporrei che un'altra se ne presentasse per l'avanzamento del corpo sanitario.

Dabormida. Il sig. ministro scrisse già una lettera al comitato della guerra perchè unitamente al progetto di legge che si stava compilando per l'avanzamento dei militari ne venisse compreso un altro per il corpo sanitario. Se non si fece, si è che il comitato mancava di documenti necessari.

Lanza. Pregherei il signor ministro a distinguer bene un altro anno nel bilancio della guerra lo scopo a cui si riferiscono queste categorie. Il che si potrebbe fare agevolmente negli articoli ponendo l'ammontare del personale distinto dall'ammontare per le spese di amministrazione, e queste da quelle pei medicinali.

La cat. 18 è approvata.

Cat. 19. Infermieri e manutenzioni 701. 108 40. Approvata.

Presidente. Osserva il ministro di finanze un errore passato nel bilancio attivo, ed ommissioni per cui sarebbe utile provocare una deliberazione. Il prodotto dei cent. addizionali è 897 o 47, 80, cioè 18 mila franchi di più di ciò che fu notato.

La spesa corrispondente è appunto la stessa.

All'art. 3 dove accennasi alle contribuzioni della Sardegna bisognerebbe aggiungere la *provinciale*.

Si scrisse 5 cent. invece di 4 nei centesimi addizionali.

Parmi che si potrebbe autorizzare il presidente a fare la rettificazione, altrimenti il progetto di legge verrà modificato in Senato e dovrà, seguendo il suo corso, tornar qui.

L'art. 3 si deve cangiare pure in qualche frase.

La Camera autorizza l'ufficio della presidenza a fare le rettificazioni.

Cat. 20. Bagni termali 38,100. Approvata.

Cat. 21. Corpi speciali. Guardie del corpo 114,763.

Vicari. È utile che i soldati possano fare degli avanzamenti; senzachè si ricorra a sinecure, si potrebbero pure impiegare altrove. In tal modo si diminuirebbe il numero dei pensionati. È contestabile l'utilità di questo corpo: il suo uffizio potrebbe compiersi dalla guardia nazionale. Perciò senza proporre una diminuzione invito il ministero a fare scomparire in un altro bilancio questa categoria.

Mellana. Si disse che questo corpo è liberale, e tale infatti fu considerato sotto il regno di Carlo Alberto che lo institui, ed era allora perchè i militari non venivano, come ora, istruiti e non poteano perciò progredire.

Oltre a ciò v'erano corpi speciali, come l'accademia militare, le guardie del corpo, che impedivano l'avvanzamento agli altri. Ma coi nostri ordinamenti importanti eguaglianza, i bassi-ufficiali possono sperare avanzamento. Nè tuttavia propongo economie per questi vecchi soldati. Ma quando si provasse che il detto corpo non è indispensabile si potrebbe sciogliere la compagnia anche lasciando l'intiera paga. Ma oltre la paga bisogna aggiungere la spesa del locale, ed altre spese relative.

Michelini appunta quel corpo come privilegiato.

Ministro della guerra. I corpi privilegiati non esistono più; giungendo al ministero, gli agguagliai tutti. Nelle guardie del palazzo e del corpo entrano soldati di tutte le armi. È vero che montano la guardia in camera, ma bisogna pensare che sono vecchi e non sono semplici soldati. Vedo che in molti paesi costituzionali v'è ancora un gran lusso di corte, che qui non è più. Così in Inghilterra, paese da parecchi secoli costituzionale. Il re di

Prussia ha per guardia parecchi reggimenti. La nostre guardie non hanno neppure la paga del loro grado, e per questo motivo hanno l'alloggio. Abolire questo corpo sarebbe una mancanza di riguardo.

La categ. è approvata.

Categ. 22. Guardie del real palazzo ll. 70,469. 64. Approvata.

Categ. 23. Corpo de'carabinieri reali ll. 2 milioni 230,193. 90. Approvata.

Categ. 24. Corpo di artiglieria ll. 1,748,203. 66. *Voci*. A domani.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 23 maggio.

Seguito della discussione sul bilancio dell'azienda di guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 19 maggio 1851, ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario di Piemonte:

Aschieri avv. Michele Alessandro, presidente di terza classe del tribunale di prima cognizione di Susa, a presidente di quello di Pinerolo;

Bottino avv. Luigi, presidente di quarta classe del tribunale di prima cognizione di Ivrea, a presidente di terza classe dello stesso tribunale;

Birago di Vische cavaliere Damaso, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Cuneo, a presidente di quello di Susa;

Derossi avvocato Carlo Amedeo, giudice di prima cognizione di seconda classe nel tribunale d'Ivrea, con grado ed anzianità di vice-presidente, a presidente del tribunale di prima cognizione di Alba;

Salvi cav. Luigi, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Torino, a vice-presidente nello stesso tribunale;

Prelli avvocato Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a vice-presidente di quello di Cuneo;

Voli avvocato Stefano, giudice nel tribunale di prima cognizione di Torino, applicato all'ufficio d'istruzione, a giudice istruttore nello stesso tribunale;

Balbino avvocato Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di prima classe in quello di Torino, applicato all'ufficio d'istruzione;

Fernex conte Carlo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d' Ivrea, ad avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Pozzi avvocato Celestino, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, ad avvocato fiscale presso quello d'Asti;

Germano avvocato Giovanni Stefano, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Biella, ad avvocato fiscale presso quello di Mondovì;

Diuetti avv. Carlo, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, ad avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Biella;

Rocci cav. Faustino, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Biella, a giudice istruttore in quello di Pinerolo.

È istituita in Torino una società femminile per apprestare con tutti i mezzi possibili e con provvide norme l'insegnamento gratuito ad allieve che vogliano destinarsi all'uffizio di maestre, affine di diffondere e migliorare la educazione e la istruzione delle fanciulle.

— Oggi 22 ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli allievi della scuola di ginnastica. Precedette una serie di evoluzioni e di esperimenti eseguiti con tanta precisione ed agilità da generare in tutti gli spettatori la più viva ammirazione.

Daremo in altro numero i nomi dei premiati.

— Ci scrivono: — « Addì 11 corrente l'amministrazione comunale di Priero degnamente festeggiava l'anniversario dello Statuto. Furono celebrate solenni pompe religiose e il canto dell'inno Ambrosiano, dal parroco assistito, da tutto il clero e coll'intervento del corpo municipale, del giudice del luogo, degli impiegati, nonchè degli alunni della scuola elementare. La guardia nazionale disposta in bell'ordine eseguiva varie scariche con mirabile precisione. Il capitano della medesima volle quindi seco a fratellevole banchetto gli uffiziali e il nuovo sindaco senza aggravio dei fondi pubblici gratificò di una refezione tutto il corpo della milizia. Dava compimento alla festa una ben disposta illuminazione la quale però fu in parte impedita e guasta dalla pioggia. »

Genova, 22 *maggio*. — Essendosi reso defunto un ufficiale dei bersaglieri, ne seguiva ieri al dopopranzo l' accompagnamento della spoglia mortale al cimitero. Il convoglio funebre era composto di ufficiali di ogni arma, a cui si associò un numero grandissimo di ufficiali della guardia nazionale. Lo spirito di unione e di concordia che rese più solenne ed imponente questa cerimonia, si tradusse alla fine in evviva al Re ed allo Statuto, che gli ufficiali della guardia nazionale e della linea ripetevano tra gli amplessi e le strette di mano. (*Gazz. di Genova*).

ESTERO.

GRECIA. — Troviamo nell'*Observateur d'Athènes* ampi ragguagli sul conflitto insorto tra il Senato ed il gabinetto, di cui abbiamo già fatto parola. Nella seduta del 3 maggio, il Senato doveva continuare la discussione sul progetto di legge riguardo i commissarii di finanza. In una tornata precedente il signor Londos aveva proposto di sospendere ogni deliberazione su tale oggetto finchè i ministri avessero presentato il prospetto generale dell'esercizio del 1850, secondo una legge pubblicata l' anno scorso, acciocchè (dicono gli organi dell'opposizione) il Senato potesse giudicare con cognizione di causa se l'erario fosse in istato di sostenere le nuove gravezze che intendeva imporgli il ministro; gli interpreti del governo dicono invece che con ciò l' opposizione mirava ad inceppare l' azione del ministro di finanze, e a fare dello scandalo. Il dibattimento si aggirò adunque sulla proposta pregiudiziale di Londos, la cui votazione non aveva potuto avere luogo in un'antecedente tornata, essendosi sciolta l'Assemblea improvvisamente, atteso l' indisposizione del presidente. Il ministero, certo di ottenere la vittoria, domandava con insistenza che il Senato non prendesse in riflesso quella mozione, e adottasse semplicemente il suo progetto di legge; il ministro Cristides perorò principalmente a favore del governo, cercando di provare che la mozione del sig. Londos tendeva soltanto a protrarre a tempo indefinito una discussione più grave, quella delle leggi da esso ministro presentate, cui l'opposizione non avrebbe osato, diceva egli, combattere francamente.

Soggiungeva che qualsiasi corpo legislativo non avrebbe mai rifiutata la discussione delle leggi presentate costituzionalmente dal governo e votate dalla Camera elettiva, come il faceva da sei mesi l'opposizione del Senato; offeriva inoltre agli avversari del ministero di sottoporre tutti i documenti sulla contabilità, chiesti nella mozione Londos, ad una commissione eletta dal Senato; presentava un' esposizione finanziaria comprovante che il gabinetto presente, il quale aveva trovato le casse vuote e perfino un rilevante arretrato ne' pagamenti, era riescito a pagare tutti i debiti dell'amministrazione passata, e a procurare un considerevole miglioramento attivo nella pubblica sostanza, e conchiudeva pregando l' opposizione di sagrificare qualunque antipatia personale sull' altare della patria. Ma i senatori opponenti non cedettero a questi argomenti, e sostennero che sarebbe grande imprudenza l'approvare un aumento vistoso delle spese senza conoscere esattamente lo stato delle finanze. Posta poi a partito la proposizione del signor Londos, essa fu adottata con 19 voti contro 16. Al presidente del Senato sig. Delyanni, padre del ministro, che, come annunziammo, votò contro il governo (col quale, secondo dicono i ministeriali, egli aveva una antica ruggine per non aver ottenuto evasione favorevole circa una domanda di risarcimento, rivolta da lungo tempo al ministro di finanze), sarebbe stato intimato dal governo, a quanto narra il *Courrier d'Athènes*, di rinunciare alla presidenza, minacciandogli, in caso diverso, di destituire i suoi figli, di cui uno era ministro degli esteri, l'altro capo di dipartimento, e il terzo infine sotto-prefetto. Ma il sig. Delyanni padre si sarebbe mostrato irremovibile; e ciò avrebbe dato motivo alla dimissione del ministro degli esteri. Riferiamo anche questa versione del *Courrier* colla debita riserva, facendo notare ch'essa differisce non poco da quella pubblicata sul proposito nel nostro ragguaglio della settimana scorsa, confermata anche dall'*Observateur d'Athènes*. — Il senatore signor Vlakopulos, capo della gendarmeria, venne dimesso dalle sue funzioni, essendo stato annesso provvisoriamente al ministero della guerra il comando di quel corpo. — Il senatore generale Tzavella, che votò contro il governo, fu messo in disponibilità nella falange.

TURCHIA. — Gli ultimi avvisi d'Aleppo riferiscono che Mehmed pascià, governator generale di quella provincia, fece un'escursione nel paese, ove fu accolto benissimo, e ritornò in quella città accompagnato da molti *sceik* arabi, venuti dal deserto per fargli omaggio.

Il ministero ottomano del commercio, dell'agricoltura e dei lavori pubblici fece rimettere a Aidino, a Smirne, a Cerzirian ad a Yeni-Sceir in Macedonia una considerevole quantità di semente di cotone americano, raccomandando alle autorità di quei luoghi d'impiegare ogni cura possibile per diffondere la coltura di una pianta sì fruttuosa. Quanto prima si faranno nuovi invii di tale semente a Salonicco, a Serres ed in alcuni altri siti della Macedonia. — Per cura del ministro della guerra ottomano furono arrestati ultimamente a Costantinopoli quattro falsi monetari. Essi avevano fabbricato monete false pel valore di 2 milioni di piastre, le quali furono confiscate. I colpevoli vennero tradotti tosto nelle prigioni della polizia, e comparvero il dì seguente innanzi al consiglio supremo di giustizia; dicesi che uno di questi malfattori sia russo e gli altri tre sudditi della Porta.

Scio, 11 *maggio* (Cart. dell'*Oss. Triest.*) — Nel villaggio di Laries, poco distante da qui, comparvero delle locuste che distrussero la maggior parte dei vigneti di quel villaggio, e tutto il fiore di rosa.

Nelle scorse settimane comparve nelle acque di Capo Sigri de' Mettelini una barca di pirati armata di 8 persone, la quale assalì una bombarda greca che da qui dirigevasi alla volta di Costantinopoli con 50 passeggeri e diversi gruppi pel valore di 10,000 piastre circa; i gruppi furono tutti involati ed i passeggieri derubati totalmente dei loro averi; la detta bombarda fu costretta a ritornare qui e trovasi tuttavia nel lazzaretto per espurgare la quarantena. Credesi che la barca predatrice appartenga al famigerato pirata il Negro, che fuggì ultimamente da Sira, ed esercita ora con una piccola goletta la sua colpevole industria nelle acque del golfo di Mandaglia.

INGHILTERRA. — Tutti a Londra, nei *clubs*, nei circoli, nelle conversazioni, alla corte perfino, parlano in questo momento d'una sventura toccata a un officiale della guardia, appartenente ad una famiglia della più alta aristocrazia. Il capitano Somerset, del reggimento dei *coldstream guards*, nipote del duca di Beufort, videsi tradotto innanzi al tribunale correzionale e condannato a dieci giorni di detenzione *in una casa di correzione*, per aver battuto a colpi di scudiscio un *policemen* in attività di funzioni.

Pare che il capitano Somerset, correndo in *phaeton* da lui stesso condotto, avesse voluto entrare in Hyde-Park per uno dei cancelli di cui fu vietato l' ingresso ai cavalli ed alle carrozze col principiare dell' esposizione. Un *policemen* gli fe' segno e gli gridò di fermarsi; il capitano Somerset non gli diè retta e proseguì frustando i cavalli; il *policemen* gli afferrò allora le redini; pel che il capitano gli scaricò sulla faccia una dozzina di frustate, partendo quindi a gran galoppo: ma fu immediatamente seguito e raggiunto da una pattuglia a cavallo.

In seguito a questi fatti il capitano Somerset comparve ieri l'altro innanzi al signor Hardwick, al tribunale di Marlboroug-Street. Dopo di aver sentite le parti, il signor Hardwick disse al prigioniero: « Io sono sorpreso, lo confesso, che un officiale al servizio di S. M. non abbia creduto di dover dare migliore esempio d'obbedienza alla legge. Bisogna che i constabili siano protetti nell' esecuzione dei loro doveri, e bisogna dare degli esempii di chiunque li insulta, e li oltraggia nell' esercizio del loro mandato. Voi andrete per dieci giorni in una casa di correzione. »

Il capitano Somerset, meravigliato, gridò: « In una casa di correzione! Condannatemi, vi prego, ad una multa. Spero che rivocherete la vostra determinazione. Una simile sentenza mi obbligherà probabilmente a lasciare il mio reggimento. Io pagherò qualunque tassa vorrete. »

Al che il signor Hardwick rispose: « No, io non cangio per nulla la mia sentenza. La legge non fa distinzioni di persone; e nel caso vostro non v' è alcuna ragione di usare indulgenza, poichè la vostra posizione sociale vi obbligava a dare l' esempio dell'obbedienza alla legge. » Dopo di questa dura ammonizione, il capitano Somerset fu condotto in carcere.

Questa faccenda produsse in Londra una sensazione, che nè anche il rumore dell'esposizione giunse a soffocare.

Egli era ancora un po' di moda colà di battere una sentinella, cavandosela generalmente col pagare una multa.

La sentenza pronunciata dal giudice di Marlboroug-Street servirà certo d'avviso; essa fu sentita dal pubblico con viva approvazione, siccome un omaggio reso al principio di eguaglianza innanzi alla legge. (*Débats*).

SPAGNA. — Madrid, 14 *maggio*. — Si conferma che le nuove elezioni danno al ministero una forte maggioranza contro tutte le frazioni riunite dell'opposizione.

Secondo l' *Heraldo* l' opposizione moderata avrebbe 31 voti e i progressisti 26.

Si dice che il conte di S. Luis (sig. Sartorius, ex-ministro dell' interno) sia stato scacciato dal distretto elettorale di Priego per ordine dell'autorità superiore della provincia di Cuenca. Il conte obbedì a questa ingiunzione, dichiarando però che avrebbe portato querela dinanzi al tribunale competente, non solo per il fatto che lo concerne, ma anche per le misure adottate rispetto agli elettori del mentovato distretto.

PORTOGALLO. — Abbiamo notizie di Oporto del 9 e di Lisbona del 10 maggio per la via di Spagna, ma non ci vien dato di rilevarne alcun fatto importante. A questa data Saldanha non aveva ancora lasciato Oporto, ed è noto che da questa sua partenza dipende in gran parte la sorte futura della dinastia portoghese.

Il *Diario do Goberno* di Lisbona del 9 pubblica il seguente decreto reale:

« Altissimo e potentissimo signore D. Fer-
« nando, re di Portogallo, duca di Sassonia-
« Coburgo-Gotha, maresciallo generale, gene-
« rale in capo dell' armata, mio amatissimo,
« stimatissimo e carissimo sposo:

« Io, Donna Maria, regina di Portogallo,
« degli Algarvi e altri dominii, m'inchino da-
« vanti la maestà vostra come davanti la per-
« sona ch'io maggiormente amo e stimo.

« Prendendo in considerazione ciò che V. M.
« testè mi ha presentato, e annuendo alla
« domanda indirizzatami, la libero del co-
« mando in capo dell' armata che io aveva
« affidato a V. M. con mio decreto reale in
« data 17 ottobre 1846.

« Altissimo e potentissimo principe e si-
« gnore Don Fernando, re di Portogallo, duca
« di Sassonia-Coburgo-Gotha, maresciallo ge-
« nerale, mio amatissimo, stimatissimo e ca-
« rissimo sposo: che il Signore abbia in guar-
« dia l'augusta persona della V. M.

« Palazzo de las Necessitades, 7 maggio 1851.

di V. M. amatissima sposa

Maria.

controf. *barone Francos*.

Questo decreto è seguito da un altro con cui il maresciallo di campo, Vicente di Campanha è revocato dalle funzioni d'ufficiale di ordinanza del re.

BELGIO. — Bruxelles, 18 *maggio*. — Nissuna notizia della crisi ministeriale.

L'*Indépendance Belge* annuncia che un processo di alta importanza deve quanto prima occupare la corte di cassazione (Camera civile). Si tratta di una somma di due milioni che lo Stato ripete dall'antica gran banca, ossia società generale, in seguito ad una decisione della corte dei conti.

FRANCIA. — Parigi, 19 *maggio*. — Il signor Sauteyra ha presentato la seguente proposta relativa alla pubblicazione dei dispacci telegrafici: « Art. 1. Tutti i dispacci telegrafici destinati ad essere pubblicati od affissi in totalità o in parte, dovranno essere inseriti testualmente nel *Moniteur* del giorno dopo che saranno spediti. — Art. 2. È vietato a qualunque funzionario pubblico di nulla aggiungere, sotto qualsiasi forma, ai dispacci che riceve, per appoggiare, corroborare, o per completare le notizie o avvisi che tramandano. (*Bulletin*).

— Nella seduta del 15 maggio, il signor de Ravinel presentò un rapporto a nome della commissione incaricata di regolare definitivamente il conto relativo all' impiego dei fondi secreti fatti dal generale de La Hitte, ministro degli affari esteri, dal primo novembre 1849 al 31 dicembre 1850. La commissione dichiarò unanimemente esservi luogo di dare al generale de La Hitte pieno ed intiero scaricamento dei fondi secreti per esso impiegati in qualità di ministro degli affari esteri dal 1 novembre 1849 al 31 dicembre 1850. (*Idem*).

— Il signor Francesco Bouvet ha presentato il seguente emendamento al progetto di legge sull'organizzazione della polizia di Lione: « L' articolo 4 del progetto di legge sull' organizzazione della polizia di Lione è così concepito:

« Il prefetto (del Rodano) riempirà nei co-
« muni di Villeurbanc, Vaux, Bron, Venisseux
« del dipartimento dell'Isère; Miribel, Rillieux
« e Montuel del dipartimento dell'Ain, le fun-
« zioni che furono conferite al prefetto di po-
« lizia con decreto del 3 brumaio anno IX.
« Le spese richieste dall'applicazione di que-
« sto decreto ai sovraccennati comuni, saran-
« no votate dai consigli municipali dietro pro-
« posta del prefetto, e definitivamente rego-
« late per mezzo di un decreto del presidente
« della repubblica. »

Io domando la soppressione assoluta di questo articolo. (*Idem*).

— Il comitato centrale dell'*unione elettorale* pel dipartimento della Senna si è riunito quest'oggi nelle sale di Lemerduy. Era numerosissimo. Esso ha riconosciuto con grande maggioranza la necessità di rivedere la costituzione; ha nominato inoltre una commissione incaricata di compilare in questo senso una petizione che sarebbe presentata per la firma a tutti gli amici dell'ordine della Senna.

ALEMAGNA. — Le conferenze di Dresda furono chiuse ai 15 nella sera. Si rimase d'accordo su due punti. Non si formerà un esercito federale mobile: ma i governi si obbligano a tenere i loro contingenti presti, di modo che siano sempre disponibili e l'esercito federale si possa riunire prontamente. Il numero è fissato a 125 mila uomini. Per ciò che concerne le forze di ciascun contingente furono vinte generalmente le proposte anteriori. Si decise di accordare ai ministri presso la Dieta una dilazione di soli quindici giorni per chiedere ai loro rispettivi governi le istruzioni che loro mancano ancora. Se, spirato questo tempo, non fossero giunte le istruzioni sarà calcolata nella maggioranza la voce del ministro che non le avrà ricevute. Il sig. Manteuffel dee tornare stassera da Dresda; domani a sera partirà per Varsavia. Si crede che arriverà qui l'imperatore di Russia. Il sesto reggimento di corazzieri, di cui è capo l'imperatore, ricevè l'ordine di recarsi qui ai 25 e il vapore imperiale Kamstkatka ricevè l'ordine di gettar l'àncora a Stettin prima dei 25. (*Gazz. di Colonia dei* 18).

Acquisgrana, 16 *maggio*. — Il governo ha testè dato al nostro console generale a Anversa ordine di portarsi a Torino per assistere il nostro ambasciatore nella conclusione di un trattato commerciale che ci assicurerà gli stessi vantaggi che al Belgio. Il console generale venne prima qui per prendere dei ragguagli precisi sui bisogni del nostro commercio e della nostra industria. (*Gazz. di Colonia*)

Dresda, 15 *maggio*. — Il sig. Manteuffel ed il principe di Schwartzemberg giunsero qua ieri e scesero al palazzo dei principi, ove si erano preparati loro degli appartamenti. Appena giunto il sig. Manteuffel ebbe una conferenza col ministro degli affari esteri dell'Annover. S. E. ricevè quindi la visita di tutti i ministri e plenipotenziari. In una conferenza ulteriore col principe di Schwartzemberg fu stabilito che la chiusura delle conferenze sarebbe pronunciata oggi in piena tornata. (*Nuova Gazz. di Prussia.*)

Rostock, 15 *maggio*. — Ieri sera si diede una serenata al maggiore di Witzleben giunto qua per l'ispezione delle truppe. La folla era tranquilla, ma durante una pausa alcuni intonarono la *Marseillaise*. I militari sguainarono la sciabola e colpirono i borghesi senza difesa. Tre persone furono ferite, un collegiale, un commesso ed un vecchio. L'autorità locale ordinerà senza dubbio un'istruzione severa, che farà conoscere i militari che si resero colpevoli di simili eccessi. (*Gazz. di Rostock.*)

Berlino, 15 *maggio*. — La Danimarca ha fatto alla Russia delle proteste relativamente alla successione al trono, le quali saranno comunicate all'Assemblea dei notabili di Rendsburgo, tosto che sarà giunta la risposta del gabinetto di Pietroburgo. Le proposte saranno poi comunicate ulteriormente in una memoria alle corti alemanne. La Danimarca presenta come erede presuntivo della corona il figlio del principe Cristiano di Gluckburg, ma la Russia non sembra disposta a dare il suo assenso a questo progetto. (*Corr. litog.*)

DECESSI *del* 21 *maggio in Torino*.
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 2217.

ULTIME NOTIZIE.

Ci scrivono da Londra che sabbato 17, S. M. la Regina col principe Alberto visitò ed ammirò lungamente i nostri prodotti; chiedendo al nostro commissario se il nostro Re non conti di recarsi a Londra, ed aggiungendo con molta insistenza che se vi andasse: *il serait très-bien reçu.*

Londra, 19 *maggio*. — Il *Morning-Herald* annuncia che il governo britannico ha l'intenzione di ritirare una porzione delle sue truppe dall'alto Canadà, lasciando soltanto una guarnigione in Kingston. Lo stesso avverrebbe del basso Canadà, dove in Quebec solo sarebbero conservate alcune truppe.

Parigi, 20 *maggio*. — Hanno avuto luogo all'Assemblea le interpellanze sui prigionieri di Belle-Isle. — È stato adottato l'ordine del giorno puro e semplice; e venne respinta la proposta *Esquiroz* d' inviarvi 3 rappresentanti per fare una inchiesta.

Parigi, 20 *maggio*. — Il movimento revisionista comincia a propagarsi con un'intensità e una rapidità rimarchevole. Il comitato generale per la revisione della costituzione riceve giornalmente numerose firme.

Nei dipartimenti le corrispondenze particolari sono unanimi a dichiarare, che la premura non è meno grande fra gli abitanti delle città e le popolazioni villiche. (*Patrie*).

— La *Sentinelle de la Marine*, giornale di Tolone, annuncia che la fregata a vapore l'*Orénoque*, è partito il 16 maggio a sera da quel porto per le provincie orientali dell'Algeria. Questa partenza è motivata dalla spedizione contro la Kabilia, di cui l'*Orénoque* è destinato a facilitare i movimenti. Si dice che un'altra fregata a vapore sta per ricevere la medesima destinazione.

Belgio. — Si legge nell'*Indépendance Belge* del 19 maggio:

Il signor Verhaegen, presidente della Camera dei deputati, fu chiamato ieri dal Re. In questa conferenza che durò, dicesi, più di due ore, il presidente della Camera palesò a S. M. i motivi e le considerazioni che non gli permettevano d'incaricarsi di formare una nuova amministrazione. Si assicura che in seguito a questa conferenza il Re avrebbe fatto chiamare a se il signor Dumon-Dumortier, presidente del Senato, il quale, giunto stamane da Tournay, fu ricevuto dal Re nel castello di Laeken.

Madrid, 15 *maggio*. — Si parla oggi di una modificazione di gabinetto, e dicesi che i signori Arteta e Gonzalez Romero verrebbero rimpiazzati. Credesi però che la modificazione non avrebbe luogo prima dell'apertura delle Cortes. Si designano pel nuovo gabinetto i signori *Seijas*, *Mayans*, *Benavides* e *Gonzalez Moron*. Il primo rappresenterebbe l'opposizione moderata, il secondo la frazione indipendente della Camera dei deputati, il terzo e quarto l'antica opposizione conservatrice.

Portogallo. — Le corrispondenze d'Oporto non offrono grande interesse. Saldanha non si decideva ancora a lasciar questa città. Egli doveva recarsi a Lisbona alla testa di più battaglioni.

Baden, 17 *maggio*. — Il re di Wurtemberg è qui giunto sotto il nome di conte di Teck, e si crede che passerà fra noi una parte della stagione.

Francoforte, 19 *maggio*. — Il generale de Rochow, inviato prussiano, lasciando Francoforte per recarsi a Varsavia, si farà surrogare durante la sua assenza dal ministro d'Austria alle sedute dell'Assemblea germanica.

(*Giorn. di Francof.*)

Argovia. — Sinora non si conosce il risultato della votazione sull'accettazione della costituzione solamente che di 4 circoli del distretto di Zofingen, ed esso è, contro speranza, sfavorevole. Da ciò puossi dedurre che anche questa costituzione sarà rifiutata. Questa essendo già la seconda che il popolo rifiuterebbe, è probabile che si dovrà limitare a modificare i paragrafi che non sono in armonia colla costituzione federale.

FONDI PUBBLICI.

Torino 22 *maggio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	81	—
1849 — id. 1. gennaio	81	—
1834 — obbligazioni	980	
1849 — id	915	
Azioni banca nazionale. . . .	1650	
Sconto banca	4 0/0	
Anticipazioni banca. . . .	5 0/0	
Biglietti banca — perdita . .	5 1/2 00/00	

Genova 22 *maggio*.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	—	—
	1850 1 gennaio e 1 luglio	80 1/2	80 1/4
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970	*nom.le*
	1849 1 aprile e 1 8.bre	900	
	Toscana 5 0/0	90 3/4	90 1/2
Azioni della Banca		1660	1665
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 20 *maggio*.

Il movimento ascendente che si è dichiarato ieri nei fondi pubblici ha fatto anche quest'oggi molti progressi.

Il 5 0/0 chiude a 90, 85 in aumento di 50 centesimi.

Il 3 0/0 a 56, 35 in aumento di 20 cent.

Il 5 0/0 piemontese, a 80, 60 in aumento di 35 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente*.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.^{sc} 4.^{d} — alle cinque 4.^{sc} 4.^{d} e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.^{sc} 4.^{d} — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6, *Hannover s-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannover s-Square*.

EXPOSITION DE LONDRES.

LE PALAIS DE CRISTAL

JOURNAL ILLUSTRÉ DE LA GRANDE EXPOSITION DE LONDRES.

Paraissant une fois par semaine pendant toute la durée de l'Exposition qui sera, de 6 mois environ

Contenant 16 *pages d'impression, format de l'*Illustration Française.

Prix d'un Abonnement: 25 *Francs*.

Ce journal, *rédigé par un Comité français*, à Londre (sous le patronage de la Commission française), s'occupe spécialement de l'Exposition, et reproduira par de nombreux dessins tout ce qu'elle offrira d'intéressant. — Un abonnement à ce Journal pourra remplacer le voyage de Londres pour les personnes que leurs affaires retiendraient chez elles. La collection des numéros formera un beau volume illustré qui sera le miroir fidèle de cette mémorable Exhibition.

Chaque exposant, en s'abonnant au *PALAIS DE CRISTAL*, aura droit pour son industrie à 15 *lignes d'insertion*. — Pour les abonnements, s'adresser à Paris chez Susse frères, place de la Bourse, 31. Aux Messageries Nationales ainsi qu'aux bureaux de leurs correspondances en province, à la Compagnie centrale d'*Annonce*, 20, rue de la Banque; et pour l'Italie à Gênes à l'Administration de la publicité Italienne, rue Charles Felix, 258, 1.er étage.

COMMEDIE

DI

ARISTOFANE

tradotte

Dal Conte CORIOLANO DI BAGNOLO

SENATORE DEL REGNO

2 vol. di pag. 1215 assieme

Prezzo L. 10.

Dirigere le domande alli *Cugini* POMBA e C., in Torino, incaricati della vendita.

Torino, Cugini POMBA e COMP. Editori.

MANUALE

DI

GINNASTICA

corredato di **40** *tavole*

diligentemente incise in rame

COMPILAZIONE

SULLE MIGLIORI OPERE DI GINNASTICA

TEDESCHE, FRANCESI ED INGLESI

di F. P.

Sono due volumetti l'uno di testo e l'altro di tavole. — Prezzo d'entrambi L. 2, 50.

Libreria antica e moderna

di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova, n.* 17.

DICTIONNAIRE

DES

JUGES DE PAIX ET DE POLICE

OU

Manuel Théorique et Pratique

en matière

Civile, Criminelle et Administrative

Suivi d'un

CODE DE LA JUSTICE DE PAIX

par

M. BIOCHE

Paris 1851 — 2 vol. in-8. — Francs 18.

È uscito il primo volume.

Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, n. 47.

SOUVENIRS

de la Guerre

DE LOMBARDIE

pendant les années **1848** *et* **1849**.

PAR

M. DE TALLEYRAND-PÉRIGORD

DUC DE DINO

Capitaine d'état-major de Sa Majesté

le Roi de Sardaigne.

PARIS, 1851. — Un beau vol. in-8.

Prix 6 fr.

IDROTERAPIA. In amena Villeggiatura presso il Santuario d'Oropa nei monti di Biella venne aperto un piccolo *Stabilimento idropatico*; se l'aria saluberrima, la purezza e bassa temperatura dell'acqua felici risultati presagiscono, la prossimità del rinomato Santuario, e la magnifica bellezza del sito piacevole ne renderanno il soggiorno.

Si dovranno previamente indirizzare le domande al Direttore sottoscritto

Biella: — Guelpa Giuseppe.

Dottore in medicina e chirurgia.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Conte Hermann.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — Vudevilles.

SUTERA. — Accademia.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *Il Bugiardo scuolaro di Meneghino maestro delle bugie.*

Cugini POMBA e COMPAGNIA — Editori.

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

SCELTA COLLEZIONE

DELLE PIU' IMPORTANTI PRODUZIONI

DI ECONOMIA POLITICA

ANTICHE E MODERNE, ITALIANE E STRANIERE,

Diretta da **FRANCESCO FERRARA** *Professore di Economia Politica nella R. Università di Torino.*

NUOVO PROGRAMMA.

Innoltrandoci nella pubblicazione della *Biblioteca dell'Economista*, della quale il primo volume contenente i *Fisiocrati* è già da qualche tempo finito, e due altri sono in corso di stampa contemporaneamente, troviamo necessario di dare, intorno a questa nostra ingente tipografica intrapresa, qualche maggiore schiarimento al pubblico italiano di quanto ne conteneva il programma da noi pubblicato in sul principiare dell'anno scorso.

Relativamente all'estensione ed al costo di questa *Biblioteca*, possiamo dire che essa venne accolta favorevolmente, avendone a quest'ora tal numero di associati da poter fiduciosi procedere nella stampa. Che se non sono essi finora assolutamente quanti avremmo desiderato e creduto, è da imputarsi in gran parte sia allo stato politico ed economico di molti degli Stati d'Italia, sia alle fortune dei privati le quali momentaneamente squilibrate non consentivano a parecchi, abbenchè studiosi delle materie in essa biblioteca raccolte, e amanti dei buoni libri in genere, di farne acquisto, quantunque essa *Biblioteca* venga a riuscire meno cara di quanto pare a prima vista, come chiaramente dimostreremo più sotto. Speriamo però che le cose pubbliche e per conseguenza le private, da esse tanto dipendenti, miglioreranno e che l'industria e il commercio librario ripiglieranno vita rigogliosa qual meritano, essendo essi il termometro dell'istruzione e perciò del grado d'incivilimento a cui sono pervenute le nazioni.

Nelle brevi parole che femmo precedere a questa *Biblioteca* dicevamo: « Sotto il nome di Economia Politica si comprende facilmente tutta la scienza sociale. In oggi non vi è uomo che abbia cuore ed anima, che senta come si conviene di sè, della patria, dell'umanità, il quale non prenda interesse alle vitali quistioni che con evidenza di argomenti e con abbondanza di sapere si agitano fra i sommi pubblicisti ed economisti onde raggiungere il meglio per l'uomo nel medio sociale. » Le scienze economiche infatti abbracciano sia la parte teorica che quella pratica, sia la parte dottrinale che la sperimentale. Esse mostrano il come si formano le ricchezze individuali e la pubblica; esse mostrano ai governati ed ai governanti i modi di farle e proteggerle, assegnando il valor vero alle cose sulle quali verte la proprietà, l'ingegno, il lavoro.

Qual è il capitale della nazione? come si aumenta? in quali proporzioni devesi promuovere l'agricoltura e in quali l'industria? come è giusto sia retribuito l'operaio? Fino a quanto deve il governo proteggere l'industria nazionale colle dogane e con i premii? Qual è il miglior sistema d'imposizione? come devonsi queste ripartire? in quali usi ne va precipuamente impiegato l'importare? In qual limite è giusto che i governi prelevino sulla fortuna dei privati le somme a loro necessarie? Come e in quali proporzioni e circostanze si accresce la popolazione e in quali diminuisce? Da quali cagioni proviene la miseria? come rimediarvi? Se ciò è possibile e fino a quanto? Quanto l'istruzione giovi alla felicità del popolo? Quale specie d'istruzione vuolsi rendere più popolare? Quale e quanta ha da essere l'azione del governo nell'assistenza delle classi povere, nel loro miglioramento materiale e morale? Se una tassa dei poveri sia cosa morale, giusta, proficua? Il commercio è fonte abbondantissima di ricchezze per le nazioni e cagione di fratellanza fra le medesime: molte volte però fu motivo di guerre — è egli giusto intraprendere una guerra per imporre il commercio, le manifatture di un paese ad un altro? così credeva l'antica politica che aveva per base la forza e per principiò la conquista, prima territoriale e poi industriale; ma le idee nuove a ciò ripugnano; l'economia politica che tratta d'interessi non deve avere il passo sulla giustizia. La concorrenza fra le nazioni in materia di commercio, d'industria, di sapere e d'incivilimento non è essa tanto utile quanto quella che fra gl'individui della stessa nazione si esercita? La libertà delle nazioni, la loro indipendenza politica una rispetto all'altra, non sono pertanto cose giustissime, santissime ed anco utilissime?

A tutte queste e ad altre rilevanti e vitali questioni rispondono le scienze economiche o tentano rispondere dopo studii profondi e fatti con coscienza.

Dal tema della produzione, del cambio, della ricchezza, del modo d'intenderla, di crearla, di accrescerla passa all'uomo che ne è l'agente primo e il moderatore. — Qui lo studia sotto ogni rapporto; vede l'azione del capitale spettante al ricco; l'azione dell'ingegno che viene dal sapiente; l'azione delle braccia che è pôrta dal povero operaio, e qui cerca in quale equa proporzione a ognuno di questi azionisti spetta ripartire il prodotto ultimo.

Questo è il problema che preoccupa la scienza oggidì, e alla soluzione del quale non ha potuto pervenire ancora in modo soddisfacente.

Dall'uomo ascende poi a considerare le nazioni — cioè le grandi famiglie in cui è compartita — non divisa — l'umanità. Stabilisce le relazioni più utili fra di loro; i punti di contatto per cui non si urtino ma si combacino; la giustizia che deve utilmente, con decoro ed affetto reggere gli interessi scambievoli a incremento di ognuna di loro.

L'economia politica in questo caso si fa scienza di governo, anzi scienza sociale, antropologica; essa è retta e guidata in ciò da quelle teorie che dall'esperienza di tanti secoli dovettero di necessità emergere, vedendo che il buono non proviene che dal bene, comprendendo che l'utile non discende in retta linea che dal giusto, e che il giusto stesso non ha base certa che nel vero assoluto.

Allora la scienza economica o sociale che dire si voglia, per non affannarsi nel vuoto, nell'ideale o nel falso, che è peggio d'ogni altra cosa, ricorre ia numeri, prende a disamina le cifre interrogando la statistica, confronta, analizza e formola su dati positivi le sue sentenze.

Da questo abbozzo e non quadro, giacchè ad accennare i principali punti di esso, altra tela vi vorrebbe che non quella di un breve programma, può vedersi di quale importanza sia questa scienza che tutte in sè racchiude e svolge le quistioni vitali che si agitano al giorno d'oggi: da ciò la necessità di questo studio.

Nè si creda già che simili studii siano di sola competenza di chi siede a reggere lo Stato o di chi va a discutere nei Parlamenti. — L'interesse ne è comune e generale; tutti adunque vi hanno a prender parte. Come si è veduto la scienza è una e moltiplice nello stesso tempo. — Una perchè tutte le sue fila tendono a uno scopo supremo — la felicità relativa dell'uomo nell'ordine sociale: — Ma è moltiplice e frazionata nelle sue parti — per i metodi suoi e per la varietà delle materie su cui versa. Il possidente di terre, il fittaiuolo, il livellario, il fabbricante, il produttore, il consumatore, ognuno insomma vi ha grande interesse, anche come semplice cittadino e contribuente; ognuno come uomo eziandìo, poichè da tutti può dirsi in oggi senza ostentazione o falsa modestia: *homo sum; nihil humani a me alienum puto.*

Quel popolo che si fa ricco di sode e di utili cognizioni, non nell'eccezione luminosa di qualche individuo, ma propriamente nella massa, progredisce necessariamente, succedendo senza sforzo in lui quei rivolgimenti pacifici e quelle utili riforme che domanda lo svolgersi dei tempi.

E queste cognizioni veramente utili, utilmente morali, moralmente progressive non si attingono che dallo studio delle scienze economiche: da qui l'importanza e la necessità del medesimo: necessità in chiunque ama ordinatamente sè e la patria, convinto che la ricchezza e la scienza degli individui è forza e lustro della nazione, convinto pure dall'esperienza giornaliera la quale ci dimostra evidentemente essere più potenti, più riputate, più ricche quelle nazioni nelle quali questi studi hanno più cultori e fanno maggiori progressi.

Egli è, retti e guidati da questi principii, che del miglior animo abbiamo dato mano alla stampa della *Biblioteca dell'Economista*, ampio repertorio ove, oltre ai migliori italiani, si sarebbe trovato, recato in lingua nostra, quanto di meglio era stato scritto dai più chiari Economisti di ogni paese. Le opere di molti di questi autori, francesi, inglesi, tedeschi, spagnuoli e va dicendo non erano fino ad ora state voltate in italiano, e quelle di molti inglesi e tedeschi nemmeno in francese, per cui i tesori di scienza speculativa e sperimentale in esse contenuti non potevano venire lucrati da coloro fra i nostri connazionali che quelle lingue non conoscessero bene addentro, il che vuol dire che quasi a tutti rimanevano sconosciute se ne eccettui il numero tenuissimo che si dà allo studio di quelle lingue.

Si aggiunga a questo che le opere inglesi e tedesche vengono generalmente a stare per noi ad un prezzo molto elevato, e perchè carissime di costo primitivo, e perchè non tenui sono le spese di porto e dazio per condurle dai luoghi della loro origine fino alla bottega de' nostri librai.

La nostra *Raccolta* invece, che sembra cara in complesso a prima vista, perchè non consterà di meno di 24 grossi volumi in 8° grande del prezzo di lire 18 cadauno all'incirca, è in fatto a prezzo assai tenue, poichè ognuno dei nostri volumi contiene tanta materia che delle edizioni forestiere non ammonterebbe a meno di 60 franchi o 70, come chiaro apparisce dal vol. 12° nostro, terzo però in ordine di pubblicazione, il quale contiene tre opere: una del Bastiat, *Armonie economiche*, una di G. Garnier, *Elementi di Economia politica* e la terza di Stuart Mill, *Principii di Economia politica*, le quali nelle edizioni loro originali costano complessivamente ll. 70. Pregio peculiare poi della nostra *Biblioteca* sono certamente i lavori originali che sopra i varii autori e le varie scuole vi andrà mano a mano intercalando il professore F. Ferrara direttore della medesima.

Il ridurre pertanto a un quinto la spesa che fare dovrebbe chiunque intendesse comporsi una biblioteca di economisti delle originali edizioni, le quali mancherebbero poi sempre di unità nel formato, ci parve cosa utilissima, poichè si apriva da noi l'adito alle scienze economiche a chi non conosceva quelle lingue straniere, e a tutti coloro che non potevano che spendere in esse una quinta parte di quanto nell'originale sarebbero ad essi costate quelle opere.

E basta dare un'occhiata alla nostra *biblioteca dell'economista* per convincersi della bellezza, eleganza ed assieme economia della nostra edizione. — La carta, il carattere ed il formato ne sono in tutto simili al presente nuovo programma. Ogni pagina di essa edizione contiene 47 righe di stampa; ogni riga lettere 65 una per l'altra, ed ogni fascicolo 80 di queste pagine, per cui moltiplicati gli uni per gli altri questi numeri si ha per risultato che ogni fascicolo contiene almeno 244,400 lettere, quando non vi sono note in carattere più piccolo, il che succede ad ogni foglio, poichè in questo caso e cresce il numero delle righe e il numero delle lettere, e può dirsi senza tema di errare che uno per l'altro quei fascicoli contengono 260 mila lettere; numero ingente e che dà un'idea giusta della copiosissima materia in essi ammassata; fascicoli che sono pure messi in vendita al prezzo, comparativamente tenuissimo, di L. 1, 50.

Dopo di avere discorso in principio di questo Nuovo Programma dell'importanza delle scienze economiche, credemmo di dover discendere a questi ulteriori particolari poichè ad alcuni parve riuscire cara questa nostra *Biblioteca*: ma essa non lo è: 1. perchè non è caro un fascicolo che costa Ln. 1 50, e che contiene 260 mila lettere, cioè la materia di uno dei consueti volumi in-8 che ci vengono di Francia, e che costano da 7 a 8 fr.; 2. perchè conseguentemente questa raccolta non viene che a costare un quinto di quanto importerebbero le opere originali in essa raccolte; 3. perchè la spesa ne viene ad essere compartita nei vari anni che dura l'associazione, perciò pagata insensibilmente; e 4. infine, perchè assolutamente e comparativamente sono molto più care altre associazioni che si pagano in giornata centesimi 80 al fascicolo contenente 16 pagine di stampa ed una mediocre incisione o litografia.

Se vi è danaro che debba spendersi con vera assennatezza è quello che s'impiega in libri; gli è adunque coscienza di un editore di stampare i libri migliori al miglior prezzo possibile, e tali abbiamo l'intima convinzione di poter dire esser quelli editi da noi, mentre possiamo guarentire che verrà da noi adempito scrupolosamente a quanto abbiamo promesso, e ne possono far fede le gigantesche imprese condotte a compimento dalla ditta *Giuseppe Pomba e C.* a cui ci facciamo onore di succedere: così continuino a confortarci del loro favore i nostri connazionali.

Torino, aprile 1851. Cugini Pomba e C.

PIANO DELLA RACCOLTA.

1. Questa biblioteca sarà divisa in due serie, la prima di *Trattati generali*, la seconda di *Trattati speciali*.

2. I *Trattati generali* (12 a 15 volumi) conterranno in ordine cronologico le opere più rinomate e precisamente quelle che si trovano segnate da un asterisco nella lista unita al programma, salvo qualche piccola variazione che il bisogno di compartire la materia obblighi a fare.

3. Fra l'uno e l'altro autore si inseriranno dei discorsi originali del professore Ferrara, che servano a supplire alle lacune delle opere che non faranno parte della *Raccolta*, e ne dieno accurati ragguagli.

4. I *Trattati speciali* formeranno altri quindici volumi circa, e per ogni materia speciale si daranno quell'unica o quelle poche opere che sono decisamente riputate migliori; corredandola di appositi lavori del medesimo professore per supplire alle molte altre che non si potranno includere nella *Raccolta*.

5. Per ogni opera, o per ogni volume che contenga più opere, si darà un accuratissimo indice metodico ed alfabetico allo stesso tempo. In fine della *Raccolta* daremo un indice generale compilato sullo stesso sistema.

6. Ad ogni autore e ad ogni opera faremo precedere opportune notizie biografiche e bibliografiche.

7. Finalmente, senza sposarne un impegno deciso, si spera poter conchiudere la *Raccolta* con una storia originale dell'Economia politica, lavoro che può dirsi ancora mancare, malgrado i vari saggi che ne sono stati tentati sinora.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

Questa biblioteca sarà compresa in 24 a 30 volumi al più in 8 grande: ogni volume conterrà dai 50 ai 60 fogli.

— Si distribuisce a dispense di 5 fogli di stampa con copertina stampata al prezzo di L. 1 50 caduna, cioè cent. 30 al foglio.

— Se ne pubblica una dispensa ogni dieci giorni all'incirca. — La carta e i caratteri sono uguali a quelli del Programma, e conforme i fascicoli già pubblicati.

— Le associazioni si ricevono da tutti i principali librai d'Italia.

Tipografia Ferrero e Franco·

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 24 Maggio 1851. Num. 1053.

RIVISTA.

La *Sferza* di Brescia spende quattro colonne per rispondere a quattro linee del *Risorgimento*. Troppa compitezza, madonna *Sferza*! Si intende provarci che è far atto d'uom logico e conseguente difendere gli interessi austriaci in Lombardia, dopo aver tentato di promuoverci la repubblica in Piemonte. Troppa ingenuità, sig. Mazzoldi.

Nei giornali romani null'altro che una prolissa notificazione del cardinale e vescovo di Bologna per una solenne processione.

Il *Costituzionale* riproduce alcuni documenti giustificativi stampati non ha guari dal famoso Libri. E ben vorremmo per l'onor suo e per quello d'Italia che ei riescisse a purgarsi dalla turpe taccia.

La pena di relegazione a sei mesi in distinte località della Maremma, che la polizia toscana avea inflitta al Guicciardini, e agli altri sei inquisiti, è stata commutata in esilio dallo Stato per egual tempo. Una stampa clandestina in data 15 maggio deplora i dispiacevoli fatti che accadono in Firenze e nelle provincie per la inibizione del non fumare; e il nostro corrispondente ci narra che ad ottenere questo scopo siensi anche dati commisti ai sigari dell'appalto dei sigari preparati e nocivi alla salute. — Noi speriamo che ciò sia un mero allarme, perchè non vogliam credere che nella civile Toscana possano adoperarsi mezzi così indegni e disonoranti.

Degli altri Stati italiani non abbiamo notizie rimarchevoli.

L'Assembea francese avea udite le interpellanze sui fatti di Belle-Isle, e dopo la ferma risposta del sig. Faucher, passava all'ordine del giorno puro e semplice, respingendo la domanda Esquiroz d'inviare colà i rappresentanti per fare una inchiesta.

Si erano fatti commenti a Parigi sull'assenza del generale Cavaignac dall'adunanza della sinistra ove si trattò della revisione. I più credevano che ciò fosse motivato dal desiderio del generale di non trovarsi col sig. de Girardin, col quale dopo gli articoli della *Presse* si ritiene impossibile ogni riconciliazione.

Il movimento per la revisione della costituzione acquista sempre terreno nella capitale, e nei dipartimenti. Anche le diverse frazioni della maggioranza sembrano meno lontane dal mettersi d'accordo per una redazione comune della domanda da presentarsi all'uopo; redazione necessariamente assai vaga, perchè possa essere accettata da tutti i partiti, ma che stabilirebbe in principio la revisione *totale e legale*, senza determinare il senso in cui sarebbe fatta. — Ad ogni modo, supponendo anche la riunione delle diverse frazioni della maggioranza, può fin d'ora prevedersi come si ripartiranno *i suffragi nel voto della revisione*. — La proporzione sarà presso a poco quella, che si ha in tutte le grandi questioni in cui il partito moderato non si divide: due terzi per la revisione, un terzo contro, perchè in una riunione tenuta dai membri della sinistra, di cui diamo conto, si è deciso, che in presenza della legge 31 maggio, la sinistra voterà contro qualunque proposta di revisione. Ma i due terzi non bastano, e per conseguenza anche dopo il voto la questione non avrà progredito d'un passo, la confusione sarà sempre maggiore, e i partiti si intenderanno meno di prima.

Sotto questo aspetto si presenta oggi la situazione della Francia.

Nessuna notizia politica importante dall'Inghilterra, meno quella di nuovi ordinamenti e nuove difficoltà che il partito irlandese nei Comuni prepara al *bill* dei titoli.

L'esposizione è sempre il convegno di migliaia di stranieri. Alli 19, 24,850 persone aveanla visitata. Sabbato 17 i biglietti d'ingresso aveano fruttato 63,070 lire.

Abbiamo già data ieri la notizia della speciale attenzione che la regina e il principe Alberto davano ai prodotti della nostra industria: le sete soprattutto ed i velluti furono grandemente lodati, Ed è pur noto già con quale gentile e premurosa insistenza quegli augusti personaggi mostrassero il vivo lor desiderio di avere in Londra l'ottimo nostro Re; lusinghiera dimostrazione di stima, che ben si dovea alla rara sua fermezza e lealtà, ed al senno col quale in tempi difficilissimi egli seppe governare e condurre a buon porto la minacciata nave dello Stato.

Il 13 maggio fu inaugurata in Flensbourg l'Assemblea dei notabili dell'Holstein, nella quale fu loro comunicato un progetto di costituzione.

Nel Vurtemberg la Camera elettiva discute il suo regolamento interno.

Nulla assolutamente che sia degno di nota dalla Russia o dall'Austria.

A Madrid vaghe dicerie di rimpasti ministeriali. Ma ad ogni caso non avrebbero luogo se non dopo convocate le Cortes; laondè abbiam agio di attendere gli eventi.

Nessun nuovo particolare d'importanza circa Saldanha. Egli continua a farla da sovrano, destituendo uffiziali, nominandone o promovendone altri; e la regina è costretta a rimanersene spettatrice impotente e trascurata.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto* un secondo articolo *sull'insegnamento* (vedi il primo nel nostro numero 1847).

Le questioni che concernono il programma degli studi, le misure disciplinari, l'andamento amministrativo degli istituti commessi alla loro cura, darebbero materia alle trattazioni di questi diversi corpi insegnanti.

Un programma di studii può sempre diversificare a seconda delle località e delle circostanze; quandó anche esso costituisca una parte essenziale nella organizzazione dell'insegnamento, principalmente nei corsi universitarii, esso può dar luogo a contrarietà di azioni e di ammaestramenti che vonno essere risolte indubbiamente per conservare l'uniformità dell'istruzione uffiziale. Preoccupiamoci di poggiarlo sopra basi largamente teoriche, onde si dia ala agli ingegni a progredire, onde le giovani intelligenze si penetrino di sodi principii con cui sostenere vittoriosamente le discussioni che tante fiate interessano altamente l'ordine e la conservazione della società. Al programma degli studii si collegano le massime intorno agli esami degli allievi che si presentano dalle scuole universitarie e da quelle del libero insegnamento. Il sistema abbracciato di formolare per ogni materia una serie di quesiti da estraersi a sorte, ci sembra corrispondere allo scopo d'interessare le intelligenze giovanili e di prepararle a sostenere con propri raziocinii le speciali opinioni ch'essi possono professare nell'argomento, onde un altro motivo per dare agli studi principalmente legali un largo sviluppo teorico, pel quale le stesse disposizioni articolate s'imprimono più facilmente nella memoria.

Acconcia e meritevole di lode medesimamente ci si presenta la istituzione di un premio universitario pella migliore soluzione di un tema proposto, perchè anche questa cospira ad imprimere uno slancio all'ingegno, e noi vedremo con gioia che ai giovani premiati il governo accordasse di diritto quelle facilitazioni che riuscir possono migliori per avanzarli nella loro carriera, principalmente quando s'avviino a quella dell'insegnare.

Quei giovani che frequentano le università hanno d'uopo di provvidi freni onde nel bollore delle passioni non trascorrano impetuosi oltre i confini assegnati dall'ordine sociale e dalla pubblica moralità. Tutte le vecchie legislazioni affidarono la cura di contenerli paternamente in una onesta libertà di vita e di costumi ai collegi universitarii; oggi sarebbe incostituzionale ed improvvido negare ai medesimi questa autorità di correzione e di patrocinio.

Il criterio popolare applicato alla pubblica moralità, tale è la formula filosofica del giurì. Presidiata da argomenti invincibili questa istituzione della società civile contemporanea, noi non veggiamo inconveniente perchè si scelga nel numero dei giovani dell'università, un giurì che sia ammesso a pronunciare il proprio verdict sulle infrazioni ai regolamenti disciplinari; che anzi noi lo ravvisiamo siccome il mezzo più acconcio per mantenere fra loro una nobile emulazione di dignità umana, onde non accada d'ingenerare nel loro corpo la diffidenza e il sospetto di falsi giudizii, perchè non è raro che convertano in amarissime critiche e fremano dispettosi sotto la verga del dispotismo magistrale.

L'ingerenza poliziesca si limiterebbe alla denuncia di questi fatti incriminabili ed alle provvidenze esecutive.

Le università lombardo-venete rilevano direttamente dallo Stato, quindi incombe ad esso il dovere di dotarle corrispondentemente allo scopo di dare un'istruzione completa e ricca di quel corredo d'istrumenti, di macchine, di musei, di gabinetti, di libri che agevolano l'acquisto d'ogni ordine di cognizioni. L'amministrazione di questi fondi può essere deferita al consiglio universitario senza timore che gli uomini della scienza scadano della loro dignità, occupandosi della ripartizione della dotazione. Nè la divisione delle propine urta in questioni personali quando essa venga fatta in ordine ad una disposizione legale; tanto più che anche pelle università reggono le idee da noi già proclamate più volte intorno alla convenienza di dare almeno altra forma alla percezione delle tasse scolastiche.

Il consiglio universitario è un tutto che può distinguersi in tante sezioni quante sono le facoltà istituite o da istituirsi. Senonchè dalla massima del libero insegnamento universitario sorge altra questione circa alla centralizzazione degli studi universitarii. Fino ad ora lo Stato accordava patenti di *privatisti*, o a dir meglio di professori privati di università fuori del centro universitario; tutti gli argomenti del liberalismo, di tutela all'autorità domestica di polizia, concorrono perchè almeno pell'insegnamento legale e pel teologico si mantenga l'antico sistema. Infatti il clero non dà egli ne' suoi seminari provinciali l'insegnamento superiore della teologia? e sarebbe altamente impolitico che predicando il libero insegnamento, si negasse ai vescovi un diritto per essi costituito, se non d'altro, da un lungo e continuato esercizio.

Pell'istruzione giuridica milita il motivo che non ha d'uopo nè di musei, nè di strumenti, nè di macchine. La scienza legale è capace di svariate opinioni, i codici hanno d'uopo d'un criterio interpretativo che si arresta in faccia alla decisione di un tribunale; e prima di sedere *pro tribunali* il giudice è obbligato a dare allo Stato tali garanzie di conoscere imparzialmente la propria missione, che esso non può uscire dall'orbita del diritto positivo. Altronde la sapienza dei tempi esige che non si pronunci in nessuna contestazione se non da un corpo morale.

Quindi si può lasciare senza pericolo sussistere l'istituzione di docenti distaccati che servano ai bisogni di quelli che, o per circostanze economiche o per altro, non possono allontanarsi dalle proprie famiglie.

Anche ammessa la libertà dell'insegnamento, almeno per ora, altro discorso abbiamo a fare per le scienze mediche e per gli studi che si addicono alla professione matematica. Fino a che i nostri stabilimenti sanitari non possono avere propri gabinetti ed uomini che si dedichino esclusivamente a questa bisogna dell'istruire, l'umanità ha diritto che i medici ed i chirurghi apprendano una scienza, senza contrasto la più laboriosa, nei centri ove sia loro fattibile di addentrarsi, più profondamente che possono, nei misteri reconditi e nelle ambagi della natura animale.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Daily-News*:

Uno dei tratti più caratteristici della politica del continente al presente è un orrore universale dell'Inghilterra, e il disamore per questa contrada che sentono i grandi partiti conservatori. Da tempo antico, quantunque colpevole di forma costituzionale, di leggi che assicurano la libertà individuale e la libertà della stampa, l'Inghilterra fu pur sempre considerata come una rispettata monarchia, mista ad un'aristocrazia godente di molta influenza e a molti privilegii popolari e tendenze democratiche. Lord Palmerston proferì l'altro giorno alcune parole in Parlamento sullo stato di Roma e dell'Italia, ch'ei trova poco soddisfacente. Appena avrebbe egli potuto dir meno. E tuttavia il giornale che è potente organo del signor Guizot assale lord Palmerston con una virulenza ed un linguaggio tale, quale si sarebbe potuto usare contro il più sanguinario demagogo. Nè il Metternich, nell'auge del suo potere avrebbe potuto sostenere più risolutamente l'assoluto governo del papa che gli scribi del protestante Guizot. Tutto ciò che si è fatto in Italia nei due ultimi anni, il sistema di governo del re di Napoli, quello del papa, quello di Toscana, mancipio dei preti romani, quello della Lombardia, guardata da 80 mila soldati, tutto è bene pel signor Guizot. La sola macchia nera nella carta d'Italia è il Piemonte, che vuol tenere i preti soggetti alla legge e mantiene la sua costituzione. E quando tali sono le intenzioni e i principii della politica estera, di uno dei più gran sostegni della monarchia in Francia, non rinnegato punto dagli altri realisti, le persone discrete sono tratte a domandare se la Francia potrà sfuggire alla monarchia. E la monarchia in Francia non significa più ciò ch'era prima, o quello ch'è tuttavia fra noi, la grande guarentigia d'un governo pacifico e costituzionale, la conservazione dei diritti di tutte le classi. In Francia implica dispotismo civile, militare e religioso, consolidazione in un regolare e permanente sistema di quella guerra contro il popolo, ch'era la norma di condotta del signor Guizot quando era al potere, e che mandò lui e il paese nel suo presente abisso. Dobbiamo confessare che i realisti francesi sono eguali in furia, stravaganza e follia ai socialisti, i quali si apprestano, non meno del signor Guizot, alla lotta. Egli guarda ad uno stato di guerra in cui le classi dominanti e superiori debbono tenere il piede sul collo al popolo. Essi invece vorrebbero porre il piede sul collo alle classi che dominarono sinora, e per consolidare il loro trionfo non tentano meno che una totale sovversione di ogni regola, grado e forza motrice della società. Se i più radicali fra i democratici americani fossero signori della Francia, troverebbero in realtà poco a mutare: non avrebbero che a godere del potere e dell'influenza che la fortuna avesse loro mandata. Ma il socialista francese sogna cangiamenti e rivoluzioni che i più radicali non ebbero in mente giammai. Egli cova idee intorno alla proprietà, il capitale, il credito, il diritto al lavoro, che le classi medie ed abbienti sono preparate a combattere colla baionetta, o nelle proprie mani o in mano dei soldati, cui mantengono a questo scopo.

Così ha in Francia due partiti estremi che si fanno guerra a vicenda e si sono preparati a quella guerra, e sono i realisti e i socialisti. E veramente se ad uno di questi due vien fatto di signoreggiare le parti più ragionevoli e quiete che stanno fra loro, scoppierà una guerra civile orribile, di cui non possiamo predire il risultamento: poichè nulla è più vario che le opinioni dei soldati. Tuttavia havvi una gran quantità di francesi, e questa tende anzi a crescere, i quali si oppongono ad esperimenti o mutazioni sociali, e al tempo stesso a qualunque restituzione di monarchia, sia alla Luigi XIV, alla Luigi XV, o alla Napoleone. Accetterebbero bensì la monarchia quale esiste in Inghilterra, ma essa non può più aver luogo in Francia, poichè qualunque monarchia sarebbe costretta a combattere i socialisti repubblicani e sarebbe battuta o dimenticherebbe se stessa nell'ora del trionfo. Alla repubblica solo la probabilità di pace e di moderazione. Il governo costituzionale non può esistere con altra forma. Quindi una grande idea guadagna tuttodì potere negli spiriti delle classi medie e moderate, la necessità di accettare e sostenere la repubblica od una repubblica. Qualunque altra cosa produrrebbe la lotta, una violenta e incerta lotta, e le classi medie e moderate sarebbero la prima vittima del selvaggio socialismo o dell'ultra-monarchia, qualunque d'essi trionfasse. Infatti il *juste milieu* del 1852 è una repubblica. Uomini come i sigg. Thiers e Broglie che si rannodano intorno a tale principio, provano che questa è la sola via a tenere. Veramente il sig. Thiers lascierebbe in disparte Luigi Napoleone come pericoloso, e il sig. Broglie lo lascierebbe regnar ancora quattro anni come innocuo. Ma in sostanza la rielezione o non elezione di Luigi Napoleone non è materia di sì vitale importanza; egli non sarà mai un monarca. E quattro altri anni di potere presidenziale invece di accrescerne la stabilità, lo lascierebbero con meno potere e minori titoli che non abbia acquistato finora in questi tre anni ch'egli ha onninamente e incomprensibilmente, ma altresì, crediamo, inevitabilmente sciupati.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 20 maggio.

Non vi ripeto i fatti arbitrarii che riguardano il Viviani e il Guicciardini, perchè già li conoscete; solo vi dico che la condanna del Guicciardini e compagni è stata commutata nell'esiglio dalla Toscana per egual tempo di mesi sei.

Quà pure, come vi scrissi altra volta, è incominciata da qualche tempo la inibizione di fumare, la quale ha dato luogo a qualche baruffa. Questa dimostrazione, colla quale nell'interesse della causa della libertà politica si offende prepotentemente la libertà individuale, ha trovato nel buon senso del paese un ostacolo assai grave; non si è estesa che qualche poco in alcune provincie, ed è stata avversata e combattuta da molti del partito liberale, anche con una pubblicazione clandestina.

Sembra però che i sostenitori di questa dimostrazione abbiano avuto ricorso ad un mezzo veramente iniquo per raggiungere il loro scopo. Alcuni fumando dei sigari comprati al nostro appalto, hanno risentito dei gravissimi sconcerti di un genere affatto diverso da quello che talvolta suol produrre il tabacco, tanto da starne ammalati per dei giorni, e da far credere che vi fosse infusa una qualche sostanza venefica. L'esito infelice avuto dal primo tentativo fa supporre che siasi avuto ricorso a questo spediente, non difficile ad effettuarsi, frammischiando qualche sigaro preparato ai buoni che vengono dati a scegliere ai compratori. Per ora non risulta chiaramente che l'effetto prodotto da questi sigari sia procurato con mezzi artificiali, perciò mi astengo da ulteriori riflessioni su questo argomento, che sarebbe una vera prova della funesta influenza delle passioni che conducono l'uomo al delitto il più esecrabile.

Ad onta dei rifiuti del governo, il 29 Maggio non passerà inosservato!....

Torino, 23 maggio 1851.

SENATO DEL REGNO.

Oggi il Senato cominciò la discussione generale dei trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra. Credevamo che dopo i lunghi e minuti dibattimenti seguìti nell'altra Camera; e le spiegazioni sì chiare e precise date dal ministro in quell'occasione; e sovrattutto dopo la luminosa relazione del senatore Giulio, così ricca di scienza ad un tempo, e di nozioni pratiche, e nella quale è con invidiabile limpidità, e connessione di idee e di fatti riassunta tutta la storia del nostro commercio esterno ed interno, poche parole sarebbersi fatte in Senato; posciacchè oramai quanto si poteva dire ed in favore, ed in contrario dei trattati, fu diffusamente detto e stampato; e ci pareva molto difficile che si potesse tuttavia inventare un'obbiezione che non fosse già stata risolta, o citare un fatto che non fosse già stato spiegato, od accampare un argomento che non avesse già ricevuto la sua confutazione.

E per fermo il primo oratore che scese nell'arringo a rompere una lancia contro il libero scambio, il senatore di Castagnetto, non fece che ripetere le esagerate declamazioni, o le gratuite asserzioni che in tutti i tempi i privilegiati del protezionismo opposero agli avversarii del monopolio. Egli si fece l'eco fedele di tutte le paure, evocò tutti i fantasimi, scongiurò tutte le larve che l'egoismo o l'ignoranza dei produttori invocarono già le cento e le mille volte. Ma non citò un fatto, non presentò una cifra, non avvalorò d'alcun principio di prova o di dimostrazione pur una delle sue tante asserzioni; secondo molto a proposito gli osservava il ministro Cavour. Nè invero è difficile indovinarne il motivo.

E quel ch'è più notevole, mentre virilmente s'adopra per far respingere i trattati, il signor di Castagnetto si proclama seguace delle dottrine del libero scambio; ed a chi avesse udito solo il preambolo del suo discorso, ei sarebbe sembrato il primo e più ardente *free-trade* di tutto il mondo. Or vedi logica! Ammettere il principio e negare le conseguenze necessarie di esso! Proclamare ottima la teoria, e respingerne come esiziale l'applicazione!

Ma se il signor di Castagnetto si contentò della parte modesta di eco delle paure, dei pregiudizii, e fin delle contraddizioni altrui, il senatore Sauli all'invece aspirò al vanto della originalità, nè, a dir vero, si può negare che egli abbialo raggiunto.

Le disquisizioni economiche non fanno per lui; delle conseguenze pratiche dell'attuale sistema daziario, o di quelle della riforma con questi trattati iniziata, e che deve ricevere il suo complemento dalla nuova tariffa, ei non si preoccupa nè punto nè poco. V'ha tal ragione sola ed unica, che indipendentemente da ogni questione di fatto, basta a lui per determinarlo a negare il suo voto ai trattati: ragione perentoria, irrepugnabile.

Egli respinge i trattati... perchè sono trattati. Non ridere, o lettore, che parliamo da senno. — Il senatore Sauli voterà contro i trattati perchè sono trattati.

L'argomentazione qui almeno è logica, e stringente. Che siano trattati non si può negare. Ma tutti i trattati sono un male per la nazione che li riceve e stipula; dunque questi trattati sono un male — e Dio ne salvi il Piemonte.

Forse la premessa parrà alquanto paradossale; ma il senatore Sauli è lì pronto a giustificarla colla storia di casa Savoia, e del Piemonte, dalle sue origini ai dì presenti.

Ogni trattato impone un vincolo; ogni vincolo diminuisce l'indipendenza; dunque è contrario alla dignità della nazione; diminuisce la sua libertà, dunque è lesivo dei suoi diritti.

Forse qualche maligno potrebbe aggiungere: le leggi vincolano gli individui, ne scemano la naturale indipendenza e libertà, dunque ogni legge è un male ed un ingiustizia; dunque il vero stato sociale dell'uomo è l'aggregazione eslege di individui sciolti da ogni vincolo reciproco... Ma il senatore Sauli risponderebbe.... *guizzando fra le difficoltà, e barcheggiando fra gli scogli*.

Fors'anche si potrebbe dirgli: se i trattati con altre nazioni per aver a dieci ciò che a fabbricarlo in paese costerebbe il venti, il trenta, ledono la dignità, l'indipendenza della nazione, anche le convenzioni fra privati per ricambio o sostituzione di servizii saranno un attentato alla dignità, alla indipendenza dell'individuo; dunque il guerriero scinga la spada, il letterato deponga la penna, il senatore Sauli rinunzi ai suoi prediletti studii, e rechinsi in mano gli stromenti dell'artefice a prepararsi loro medesimi gli abiti, il vitto, le cose tutte necessarie alla vita, e che ora otteniamo per accordi, e pagamenti da altri.

Tali almeno sono le conseguenze logiche dei principii posti dal senatore Sauli.

Eh via! che la dignità o l'indipendenza di una nazione non sono e non saranno mai nel suo isolamento! e neppure otterrà successi o gloria coi sottili accorgimenti o con ingegnose astuzie. Lealtà nelle sue relazioni all'estero, energia nel mantenere sempre e dovunque i suoi diritti; oculatezza nel sopravvegliare i proprii interessi; ordine, concordia: questi sono i veri elementi di prosperità, di dignità, d'indipendenza.

Ma il sen. Sauli che citava, in economia pubblica, i comuni del medio evo, quando le mura di ogni città erano una barriera fiscale, può senza inconseguenza fondare sull'isolamento il suo sistema politico.

Quanto alla maggioranza degli onorevoli suoi colleghi, non vorranno, crediamo, nè dividere con lui l'amore degli anacronismi, dei paradossi, sino a respingere i trattati per paura di vantaggiar troppo celeremente le condizioni del paese; nè si lasceranno sgomentare dall'immagine di quel pelago sconosciuto, nel quale la fervida immaginazione del sig. di Castagnetto dipingeva loro la nave dello Stato errante, sdruscita e pericolante, senza bussola e senza nocchiero. Ma piuttosto faranno loro pro della savia e giustissima osservazione del loro collega, il senatore Galli della Loggia, il quale accennava come le industrie non d'altronde ricevano vita rigogliosa e feconda se non dalla concorrenza, e come questa sia figlia di libertà; tantochè le industrie da rigorosi dazi protette, durano presso di noi stazionarie quali erano un secolo addietro; mentre invece, se alcune progredirono, sono quelle sole, alle quali le riforme mano mano introdotte nella nostra legislazione commerciale avevano conceduta qualche luce di libertà, la benefica azione della quale scuotevale dall'antico torpore e le avviava nel cammino dell'attività e dei progressi.

E a coloro che paventino la repentina transizione del protezionismo al libero commercio, rammenteremo oltre le dimostrazioni del ministro Cavour e dello stesso Galli della Loggia, quelle così precise ed esplicite che si contengono nella elaboratissima relazione del senatore Giulio, e dalle quali appare: 1. come le riduzioni in questi trattati stipulati non distruggano affatto la protezione, ma solo scemino in essa quanto vi era di eccessivo e di ingiusto; talchè siano un avviamento al libero scambio, e non già il libero scambio; 2. come neppure si possa chiamare repentina questa transizione, dacchè una serie di leggi e di modificazioni fatte alla tariffa primitiva ne avea aperta e dirozzata la via; quali a cagion d'esempio i manifesti camerali del 17 marzo, 12 luglio, 13 settembre 1834; 7 aprile 1835; 9 aprile 1836; 14 maggio 1838; 15 dicembre 1840; 24 settembre 1842; 13 maggio 1843; 13 febbraio, 2 e 5 maggio 1846; 20 gennaio e 17 luglio 1847; ed i decreti reali 11 aprile, 6 maggio, 22 agosto 1848; ed i trattati con Roma e colla Toscana.

Che se alcuno ancora si rimanesse dubbioso e peritante, noi l'inviteremmo a ben meditare le seguenti parole dell'egregio relatore Giulio.

« Pel vostro voto starà, o signori, che la nostra industria ed il nostro commercio progrediscano in quella via di libertà che da lungo tempo la scienza addita come sola sicura e conducente ad una stabile prosperità, ed il governo aprì, or son più anni, con saggie e progressive riduzioni de' dazii doganali, e nella quale voi medesimi avete dimostrato di voler persistere, quando approvaste le convenzioni commerciali conchiuse dal governo del Re con quello di Toscana e con la Santa Sede, e quando consentiste in massima l'abolizione di tutti i diritti differenziali: pel vostro voto starà che si moltiplichino e si restringano con nazioni libere, potenti ed industri quelle relazioni d'amicizia e di buona corrispondenza, le quali create da antiche transazioni politiche, o da conformità di instituzioni, acquisteranno nuova forza e più perenne durata per comunela d'interessi, e per più intime e frequenti relazioni commerciali. »

.... « Oltrecchè l'approvazione delle due leggi proposte, coll'aprire nuovi mercati al nostro commercio, nuovi sbocchi alle nostre derrate, coll'accrescere l'agiatezza de' contribuenti, col permettere una migliore distribuzione de' tributi, coll'aggiungere un nuovo stimolo all'attività de' nostri manifattori, col dare maggior forza e consistenza alle nostre alleanze conferirà al paese un segnalato benefizio: mentre invece la reiezione delle leggi medesime sarebbe una calamità di cui è impossibile di tutte prevedere, difficile di esagerare le conseguenze. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

La guerra ai cappellani fatta oggi dall'onorevole Mellana è senza dubbio la parte più spiccante di questa tornata della Camera, in cui per altro tutte le discussioni si aggirarono intorno alla categoria 24 del bilancio della guerra.

Il deputato di Casale con tutti gli esordii e le proteste contro le interpretazioni che potrebbero darsi alla soppressione che egli andava a proporre, ed anche contro la noia di vedergli ripetere la picciola guerra guerriata anti-clericale, non giunse a prevenire l'effetto di questa sua eccentricità, che fu veramente quale egli lo aveva preveduto. La più forte ragione che egli si avesse era infatti l'esempio francese; ma si sa che la logica di questi esempi è screditata in Italia; ed altronde il ministro della guerra si incaricò di rispondergli sui sentimenti dell'esercito francese, e sull'esperienza fattane in Algeria.

Quando si lasciò la logica degli esempii e si venne alle ragioni, il deputato Mellana cercò le sue nello Statuto; si sa infatti che il suo *forte* è il dritto costituzionale, o almeno che questo è il suo *debole*. I cappellani, secondo lui sono contrarii alla libertà de'culti; essi impongono alla coscienza del soldato.

Ma a vero dire noi non crediamo che i cappellani d'un esercito siano armati di baionetta, ed i soldati di aspersorio per lasciarsi tiranneggiare nelle coscienze da' cappellani. Se per imporre si intende esercitare la forza della parola e della persuasione, non vi vediamo un gran male. Ma si tranquilli pure il deputato di Casale. I nostri sacerdoti non hanno una missione di propaganda in paese cattolico; essi hanno quella della moralità, della istruzione, della carità.

E questo rispondeva il ministro della guerra narrando come essi in tempo di pace si consacrano alla istruzione del soldato ed al servizio degli ospedali. E chi nol conosce questo fatto costante, e così onorevole pel culto cattolico? Bisogna che sorga l'onorevole Lisio ad assicurarvi che in un paese costituzionalissimo e di tutta libertà di culti qual è l'Inghilterra, lo esercito ha i suoi cappellani? Bisogna che egli vi dica che la parola del pergamo e della cattedra non è una coazione in buon diritto costituzionale, narrandovi come in difetto del cappellano le pratiche dalla Chiesa stabilite si eseguano nell'esercito inglese da un uffiziale del corpo? Se la parola educativa del sacerdozio cristiano potesse considerarsi come una *coazione* sarebbe a temersi più in bocca dell'uffiziale armato che comanda ed infligge le pene disciplinari, che in quella dell'umile ministro del santuario.

Non avranno certamente a lodarci in risposta il clero anglicano al confronto del cattolico. È a tutti noto il celebre rapporto dell'ammiraglio Maitland sui servizii comparati de'cappellani de'due culti. Si sa come in terra ed in mare, nelle pestilenze di oriente, come sotto la febbre dei pontoni, il prete cattolico, senza famiglia, in grazia del suo celibato, adempì sempre agli uffizii di carità meglio che il protestante; e che a questo suo zelo sono dovute molte conversioni al cattolicismo negli spedali militari e marittimi degli stabilimenti britannici.

Replicare con Mellana che alla istruzione si provvede coi maestri, è volontariamente sconoscere l'influenza della religione sulla morale, l'onnipotenza della parola che ha un carattere sacro, sconoscere la forza dell' *autorità* nello insegnamento elementare, negare i procedimenti dello spirito umano, che per edificare deve credere, e dopo aver edificato può abbandonarsi all'analisi.

Dire che bisogna lasciare ai soldati la cura di provvedere alla propria educazione morale e religiosa, scegliendo i cappellani nel culto a loro più gradevole, e scegliendoli di proprio gusto, è ripetere una delle mille vanterie dell'*associazione volontaria*, la quale si è destinata a conquistare nuove forze a misura che la volontà s'illumina e si corregge, non riuscirà forse mai a surrogare interamente le cure provvisionali dell'amministrazione e del governo, che rappresentano un'associazione prestabilita e diretta dagli uomini più capaci. Quanti non sarebbero i comuni che difetterebbero di parroco, di maestro di scuola primaria, di medico condotto, se si lasciasse agli abitanti la facoltà di averne o non averne! La volontà non esce dalla natura rude ed incolta bella e fatta per conoscere il bene ed associarsi pel meglio.

All'eccentricità della guerra ai cappellani aggiunse poi lo stesso deputato quella contro le mense comuni degli ufficiali dell'esercito. Esse alimentano *lo spirito di corpo* che non è a lodarsi, costringono l'ufficiale a una spesa di cui non è spesso capace, lo impediscono di sussidiare con essa la sua famiglia, ecc.

A parte che gli uffiziali, i quali hanno genitori viventi nel luogo in cui servono, sono dispensati, il ministro ha risposto con gli esempi di tutti gli eserciti meglio disciplinati; e ispirandosi alle reminiscenze della adolescenza, ha ricordato la *sua vita di camerata* com'egli la chiamava, con una emozione che si è comunicata alla Camera. E veramente è questa una specie tutta sua di eloquenza che Lamarmora ha spiegato nella discussione di questo bilancio; egli non procede per sintesi o con formole belle e fatte, ma parla con la sua esperienza, e spesso racconta i fatti ad essa relativi, descrive le occasioni in cui l'ha acquistata. Questa forma ingenua e leale toglie ai suoi discorsi ogni ombra di pretensione dottrinale; si assiste alla edificazione del suo criterio, si sente che la sua coscienza è illuminata dai fatti; l'Assemblea partecipa alla freschezza delle impressioni che egli rammenta; e quando si comprende che un criterio è fatto con l'osservazione lenta e costante, non è più possibile scambiare con la caparbietà la giusta tenacità dei propositi; e si è disposti a cedere a chi crede perchè ha tanta ragione di credere.

La obbiezione alle mense comuni non è degna di fermarci un solo istante. Bisogna ignorare che l'*amor della corporazione* è la forza, o meglio l'essenza degli eserciti, e che la disciplina si fa con l'abito e con la convivenza, per opporsi a un provvedimento così saggio. La questione non è là. Esaminate se bisogna o non bisogna un esercito. Siate con Josti o con Brofferio se vi piace. Confidate la salvezza della patria e l'avvenire d'Italia al suono delle campane; ma finchè cercate un esercito, vi piaccia volerlo esercito, quanto a dire degnatevi ammettere la convivenza, la disciplina, l'educazione in comune, e l'*amor di corpo*. Soprattutto non dimenticate che il Piemonte, che vi piace riformare, era dètto un paese militare perchè lo spirito militare dalla caserma era passato nella famiglia, e che il solo mezzo di farlo essere *civile* in casa, il che molto importa con le nuove istituzioni, e *militare* al di fuori, è di ricondurre lo spirito militare dalla famiglia nella caserma. Intendiamoci.

Una quistione di contabilità tenne l'ultima parte della tornata. Essa fu una vera anfibologia. Una osservazione del generale Cossato, della quale si impadronì subito Sineo, pensoso per gli allori di Mellana, fece dubitare che votandosi il fondo di questa categoria senza designarne gli articoli si lasciava allo arbitrio del ministro il distribuirne i parecchi milioni. Dabormida, Revel, Petitti, Pallieri dissiparono questa strana illusione, dimostrando come invece di articoli vi sono le tabelle con la destinazione di tutte le parti di quella cifra e il decreto sulle paghe del 17 marzo 1851; così che la quistione non era che di forma puramente materiale.

Alla votazione le mense e i cappellani sfuggirono ai colpi innocenti del deputato di Casale, che sarebbe molto utile al Parlamente ed al paese se avesse meno gusto per la originalità de'suoi concetti.

CIRCOLARE del Superiore delle Scuole Cristiane scritta da Parigi ai maestri di Francia in data 7 marzo 1848.

In pressochè tutti gli articoli di giornale che si stamparono durante la tanto leale guerra che arde contro i Fratelli delle Scuole Cristiane si tentò, e Dio sa con quanto acume di logica, un nobile esperimento del noto detto dell'uomo di Stato francese, che da due linee di scritto di chicchessia si può trarre argomento per mandarlo in sulle forche. Con una buona fede che accusa la nativa generosità d'animo, con una imparzialità veramente esemplare, con una delicatezza di sentire che innamora furono ricercate, interpretate, chiosate, sfigurate, dilaniate norme delle Scuole; regole dell'Ordine; vite di uomini cui sinora l'umanità benedisse; libri scolastici; scritti d'ogni genere, non esclusi forse neppure biglietti individuali.

Nulla fu risparmiato, e da tutto *l'amore del pubblico bene* volle trarre armi potenti per atterrare *i crudeli e sanguinosi nemici dell'infanzia, del popolo, della civiltà*.

Fu per altro dimenticato un atto ufficiale del Capo di quella *malaugurata setta*, come la chiamano, dal quale senza fatica e senza sofisticheria si vede quale sia il vero spirito che anima l'educazione che dai Fratelli delle Scuole Cristiane si imparte ai figliuoli del popolo.

Ripubblicando ora quel documento, che fu tempo fa riferito dal giornale l'*Educatore*, non vogliamo ommettere il preambolo che vi premettevano i compilatori di quella pubblicazione periodica. Anche ai sentimenti loro crediamo dover rendere giustizia affinchè certe accuse che si vanno spargendo, e che talvolta possono avere qualche fondamento, non abbiano a generalizzarsi senza imparzialità e senza discernimento.

Non aggiungeremo poi verun commento alla circolare venutaci di Francia per non cadere negli errori che vivono in quel paese, e che uomini, i quali certo non possono stare a pari coi nostri nemici degli Ignorantelli, non hanno arrossito di proclamare altamente. Figuriamoci che vergogna se ci fosse sfuggito di ripetere quanto il sig. Vittorio Cousin scriveva narrando una sua conversazione seguita in Amsterdam: « Il était assez curieux d'entendre à Amsterdam un catholique (M.r Schrender), un ministre protestant, un quaker et un philosophe, s'accordant à faire l'éloge de ces pauvres frères qui, sans bruit, font tant de bien, et qu'un FANATISME D'UN NOUVEAU GENRE essaye en vain de flètrir sous le nom de frères ignorantins. Mais je m'arrête ici pour ne pas brouiller M.r l'inspecteur L'Ange, malgré sa rigidité *anti-catholique* et ses trente ans d'expérience de l'éducation du peuple, avec notre PHILANTROPIE PARISIENNE.

Oh quante volte converrebbe ricordare la morale della favola *mutato nomine* ecc.

L. Franchi.

Pubblichiamo, benchè un po' tardi, un'importante circolare del superiore dei FF. delle scuole cristiane che da Parigi dava loro savissimi avvertimenti sulle nuove condizioni del loro istituto dopo gli eventi del 24 febbraio. Ella è come un programma che contiene lo spirito e le tendenze dell'insegnamento delle loro scuole, e richiama ai suoi confratelli la necessità di progredire nella via della civiltà fondata sulla gran base della Religione cristiana; necessità sentita dal loro istitutore, il quale a differenza degli altri ordini che vollero mantenersi immoti nell'universal cangiamento delle condizioni europee, e proclamarono il superbo principio del sint ut sunt aut non sint, *lasciò libero a' suoi successori di modificare i suoi statuti nelle parti estrinseche ed accidentali, purchè intatto si mantenesse lo spirito dell'ordine che si riassume nell'educazione cristiana del popolo*

La Direzione.

Paris, le 7 mars 1848.

Nos très-chers frères.

Voici de grands évènements; voici de grandes leçons données à tous les hommes. En les contemplant, nous avons besoin de nous écrier: *Le doigt de Dieu et là*; c'est lui qui dirige ces évènements et qui donne ces leçons aux rois et aux peuples, pour leur apprendre leur origine commune et leur égalité devant ses lois éternelles. Nous aussi, dans notre très-humble et très-obscure condition, considérant ces changements avec l'œil du chrétien, nous pouvons et nous devons profiter de ces solennelles et éclatantes leçons pour le salut de nos âmes et pour notre conduite en ce monde, tant à l'égard de la société, qu'à l'égard des nombreux enfans que les familles veulent bien nous confier.

Et d'abord, nos très-chers frères, pénétrons-nous de cette pensée, qu'à travers toutes les révolutions, au dessus de toutes les institutions humaines, deux grandes choses survivent et demeurent, Dieu et la Patrie; *Dieu*, dont nous devons toujours et partout adorer la justice, bénir la miséricorde, accomplir la volonté; *la Patrie*, pour qui nous devons former des enfants instruits et dévoués qui soient un jour de bons et fidèles citoyens.

Cette tâche, nos très-chers frères, nous l'avons remplie depuis bientôt deux siècles, constamment éclairés et fortifiés par les saintes règles que nous a données notre pieux et bien aimé fondateur, ami vrai de l'enfance et du peuple, le vénérable De La Salle.

Mais si cette tâche a toujours été importante, si elle a mérité tout notre dévouement et obtenu tous nos efforts jusqu'à ce moment, combien devient-elle plus grave encore et plus digne d'exciter tout notre zèle, sous le gouvernement de la république qui reconnait et proclame comme ses bases essentielles les trois grands principes consacrés par l'Évangile, la *liberté*, l'*égalité*, la *fraternité*.

C'est notre sainte religion qui la première a donné aux hommes la véritable liberté, en apprenant aux grands et aux puissants du siècle que les petits et les pauvres sont leurs frères en Dieu.

C'est elle qui commande à celui qui a du pain de le partager avec celui qui en manque, à celui qui a deux habits d'en donner un à celui qui n'en a pas.

C'est elle qui oblige les hommes à se rapprocher, à s'entendre, à s'aimer les uns les autres, non seulement comme citoyens d'une même nation, mais aussi comme enfants du même Père qui règne dans les cieux.

Oui, nos très-chers frères, c'est ainsi que la France comprend l'ère nouvelle: elle entend que tous ses citoyens ne fassent plus qu'une même famille, dans laquelle le fort soutiendra le faible, le riche soulagera le pauvre, et l'homme instruit sera le guide et le conseiller de celui qui n'a pas encore à l'occasion ou le moyen de développer son intelligence. C'est ainsi que nous saurons nous mêmes comprendre l'état actuel des choses. Nous imiterons le louable exemple que nos pères dans la foi, nos seigneurs les évêques, viennent de donner à la France! Nous offrirons notre concours au gouvernement, pour inspirer à nos élèves, adultes et enfants, l'esprit et les sentiments d'un véritable patriotisme. En ce qui nous concerne, nous éloignerons soigneusement de notre esprit toute pensée qui tendrait à rapporter le présent au passé, à comparer la révolution de 1848 avec celle de 92; nous dirons à tous ceux que nous fréquenterons que la nouvelle révolution a des caractères bien autrement rassurants; qu'elle n'est hostile ni à la religion ni aux personnes; que l'immense majorité de la France annonce la ferme volonté de maintenir l'ordre et de rendre indissoluble son alliance avec une sage liberté.

Vous aurez soin, nos très-chers frères, de rendre immédiatement visite aux autorités établies par le gouvernement provisoire, si déjà vous n'avez rempli ce devoir; et, comme vous partagez nos sentiments, vous les assurerez de votre soumission aux lois du pays, de votre respect pour les magistrats, de votre dévouement au bien public et de votre zèle pour l'éducation chrétienne et nationale des enfants que les familles continueront de vous confier.

Dites aux parents que votre dévouement au bien de leurs enfants est stable comme le principe chrétien qui le produit; que vous multiplierez vos soins pour que leur instruction et leur éducation soient en rapport avec la position sociale que leur prépare le gouvernement, en les élevant tous à la dignité de citoyens, non en paroles, mais en réalités.

Dites aux ouvriers des cités que vous habitez, que nous les affectionnons comme nos frères, et que notre vie est à eux pour tout ce qui pourrait leur être utile, surtout en ce moment, où, en vertu des mesures prises par le gouvernement, ils auront plus de temps à la culture de leur intelligence.

Faites comprendre aux chers enfants qui vous sont confiés, que, si pauvres qu'ils soient, ils ne seront pas des étrangers dans leur patrie, qu'ils pourront avoir leur part dans les faveurs de toute nature qu'elle distribue à tous.

Efforcez-vous de plus en plus, nos très-chers frères, de graver dans ces jeunes cœurs, avec l'inestimable don de la foi chrétienne, l'amour de Dieu et l'amour du prochain. Montrez leurs souvent la patrie céleste, récompense des vertus qui sont déjà le plus grand bonheur sur la terre. Apprenez leurs aussi que le véritable chrétien aime la patrie d'ici-bas, qu'il la sert par la probité, par le travail assidu et intelligent, par des votes consciencieux et pleins de loyauté dans toutes les occasions où il est appelé à donner son avis, à exprimer ses sentiments, à manifester son opinion.

Une autre réflexion, nos très-chers frères, terminera cette circulaire.

Quelques-uns de nos livres classiques sont susceptibles de recevoir quelques modifications propres à seconder de plus en plus les vues du gouvernement et à donner aux idées et aux sentiments des jeunes français la direction la plus convenable. Nous allons nous occuper de ce travail important.

Avec la forte impulsion que le gouvernement provisoire a déjà donnée à l'instruction primaire, il se peut que d'autres modifications puissent paraître utiles. Pour que nous y procédions régulièrement, pour que nous soyons certains de concilier ces deux choses, la fidélité à nos statuts fondamentaux et le progrès que ces mêmes statuts ne nous ont jamais interdit, nous nous proposons, dès que le besoin l'exigera, d'en délibérer en chapitre général.

Je suis avec estime et affection,

M. T. C. F.,

Votre très humble serviteur

F. Philippe.

Pubblicando quest'altro articolo, che ci viene comunicato, sul corpo sanitario militare, ripetiamo quanto abbiamo detto nel nostro numero di ieri.

CORPO SANITARIO MILITARE

Risposta ad un articolo anonimo inserito nel numero 1045 *del* Risorgimento.

L'unica risposta meritata da *colui il quale* col suo articolo *sul corpo sanitario militare*, inserito nel num. 1045 di questo giornale entrò in lizza contro di noi, sarebbe quella del silenzio; ma perchè non intendiamo tanto al nostro individuale decoro quanto al trionfo del vero, e del bene della nazione, vogliamo almeno rompere una lancia con lui. Tuttavia il signor anonimo avverta bene che, fatto questo sacrifizio alla patria, non avremo poi altro a dirgli se non che onorati uomini quali siamo, intendiamo discutere solo con chi francamente palesa il suo nome. Allora il pubblico avrebbe già pronunciato il suo giudizio, ed il governo non potrebbe se non disprezzare le parole di chi non sa combattere lealmente. Del resto non v'ha intelletto così misero, il quale non rilevi a primo tratto il motivo per cui il nostro avversario ha voluto tenersi celato, giacchè la lunga sua tiritera esce tutta dalla quistione e dai fatti da noi messi innanzi, non oppone che sarcasimi e gratuite asserzioni. Se il signor presidente del consiglio sanitario militare si credesse leso da noi, perchè non esciva egli stesso in campo aperto a combattere per sè, siccome conviene in tempo di libertà, perchè le difese che gli anonimi, e i suoi subordinati e meglio servili in forza del famoso decreto non avranno mai quella efficacia che hanno le parole da noi liberi, e scoperti altamente profferite. Noi non siamo mossi da interesse di sorta, essendo compiuta la nostra carriera, nè da spirito di vendetta, non avendo che a ringraziare la nazione delle dimostrazioni che per mezzo del governo ci ha date col nostro riposo; ma appunto perchè niuno di noi è per ragione degli uffieii compiuti maggiormente in grado di conoscere i mali da cui è travagliato, e minacciato il corpo sanitario militare, crediamo nostro strettissimo dovere il rivelarli, affinchè ad essi venga con ogni miglior mezzo rimediato. L'anonimo sedicente *medico di reggimento in attività di servizio* ci chiama *estranei patrocinatori*, quasi che nell'atto del riposo si bevesse l'acqua di Lete per ignorare quanto prima si sapeva, e l'epicurismo di chi gode mentre vede i patimenti degli altri, fosse la morale per eccellenza. Se non che l'incognito nostro avversario cerca pure di farci passare per gente inetta da cui il governo abbia procurato di liberarsi per farvi subentrare ufficiali di sanità ben più esperti di noi. Ma chi non vede se i velenosi suoi strali potessero mai giungere al segno, non tanto ferirebbero noi quanto lo stesso suo patrono? Se il presidente del consiglio sanitario militare fosse stato conscio della supposta inettezza, come mai avrebbe egli affidata tanta parte del servizio nelle campagne del 1848 e 1849; e perchè non sarebbe egli stesso venuto al campo per impedire i falli della nostra ignoranza? Se fossimo stati inetti, come mai il governo, il consiglio ed il presidente stesso ci avrebbero date lettere di encomio, di cui una sola basterebbe per fare arrossire chiunque delle ingiurie villane che ci sono avventate? È poi troppo infelice l'anonimo quando, per adulare il presidente, fa paragoni odiosi tra il valore dell' antico e del nuovo corpo sanitario militare. Dove trovare oggidì più dotti, e capaci d' uno Scavino, d'un immortale Rossi, d'un Barovero, di uno Schina, d'un Rapetti, d'un Ballarini, d'un Russi, d'un Vay, dei due cavalieri Rossi, d'un Muratore, d'un Ricci, e tanti altri? Che se si intende di alludere particolarmente a noi quando si dice, che nell'antico corpo entravano flebotomi, potremo rispondere che noi tutti abbiamo fatto un corso regolare di studii prima ancora di avviarci nella carriera sanitaria militare, e qualora l'anonimo pronunziando il proprio nome volesse misurarsi con noi in fatto di chirurgia militare, noi siamo apparecchiati alle prove, siccome per questo rispetto ci misureremo collo stesso presidente, al quale ci crediamo anche in caso di provare la sua imperizia relativa al servizio a cui sopraintende.

Dalle ingiurie a noi, passando alle lodi del presidente l'anonimo cerca mostrare i benefizi da lui arrecati al corpo sanitario militare; ma per isforzi che faccia, non altro gli vien fatto di trovare che il merito di aver procurato agli ufficiali di sanità stipendii maggiori, un grado di assimilazione militare, e più elegante divisa. Tuttavia anche questo poco va ridotto a tal cosa microscopica da sfrondare i gloriosi allori di ben altri che di un presidente. Infatti, non è punto vero che lo stipendio sia stato aumentato per sola intercessione di lui, perchè ciò venne concesso il 13 maggio 1848 dal luogotenente generale di S. M. per motivi di guerra, e ad istanza di parecchi di noi fatta pervenire dal campo. Nè a merito del medesimo va imputata l'assimilazione al grado militare, la quale ebbe principio dal 26 marzo 1833, salvo quella del chirurgo capo al grado di maggiore, fatta indispensabile dalla disciplina in tempo di guerra.

Resta la riforma della divisa, e questo è il merito che a lui torna intiero! Ultimo punto del panegirico officiosissimo sono gli esami di promozione; ma anche su questo abbiamo tanto da far vedere quanto il panagerista sia infelice. La legge che prescriveva un esame di semplice concorso per la promozione risale al 14 luglio 1840, ed a siffatta legge era avversissimo il presidente quando era estraneo all'officio suo presente, e tanto si mostrò contrario ad essa, che consultato da ufficiali di sanità militare se avessero a concorrere, ne li dissuase; il che fu cagione che ben molti ne seguissero l'esempio. Tuttavia i consiglieri d'allora, ed il venerando vecchio che li presiedeva essendo persone integerrime, l'esame di concorso dato pei primi posti fruttò all'esercito uomini egregii per l'esercizio pratico e dottrina. Giunto poi al consiglio il presidente attuale, e veduto quanto poteva arbitrariamente dominare il corpo sanitario per mezzo degli esami, rinnegò i principii professati nel 1840, e non solamente li volle tenere in vigore, ma alla parola *concorso* aggiunse l'assurda espressione d'*idoneità*, (quasi che nel corpo sanitario vi sia alcuno non idoneo), la quale riuscì un tranello per dare isfogo a personali passioni.

Affinchè tutto sia scoperto l'animo di questo assoluto dominatore, pubblicheremo poi un sommario degli arbitrii, delle violazioni e delle ingiustizie commesse da lui col favore degli insidiosi esami di *concorso* e di *idoneità* insieme; per ora basterà accennare la manifesta ingiustizia fatta nella scelta dei primi chirurghi capi. Nel 1843 v'ebbe concorso pel posto di chirurgo capo, e tra i candidati era pure il dottore Giordano, ora in riposo, persona da tutti apprezzata come versatissima nell'arte sua, avendo dato ampie prove del suo sapere per quindici anni che fu chirurgo maggiore nello spedale del reggimento Piemonte Reale cavalleria. Ebbene: il dott. Giordano fu rimandato, e due de'suoi competitori passarono, l'uno dopo l'altro, chirurghi capi di spedale divisionario. Ma non basta. Entrambi questi sono addottorati nelle due facoltà volute dall'infelice decreto del 30 ottobre 1850; eppure anch'essi furono collocati a riposo, sebbene non ancora avanzati in età. Sappiamo che il dottor Giordano non per altro fu vittima del concorso se non perchè forse aveva comune la patria con un professore, col quale il presidente del consiglio sanitario militare ebbe a rompere più d'una lancia. Rispetto all'avventura degli altri due chirurghi capi noi facciamo questo dilemma: O nell'esame di concorso il signor presidente non ha saputo conoscere l'idoneità loro in confronto di chi era veramente degno, siccome il dottor Giordano, ed in questo caso egli ha mancato in avvedutezza; oppure questi gli sono poi caduti dall'animo, e quindi loro fece sentire il peso della sua collera; ed in questo altro caso, più verosimile, avendoli respinti dopo sette anni di servizio, si valse del suo potere pei suoi privati fini contro l'interesse del servizio e della nazione. Qui non v'ha via di mezzo.

Ecco al signor anonimo un piccolo saggio di quel molto che abbiamo in mano e metteremo sotto gli occhi del governo e della nazione, ai quali non si può far velo nè colle ingiurie, nè colle adulazioni vostre. Quindi sia ormai finita l'ineguale lotta tra chi combatte all'aperto e chi di nascosto; e se veramente l'anonimo è tenero della fama del suo patrono, e questo è sicuro del fatto suo, voglia egli impiegare parte del suo *immenso potere* per far nominare una commissione innanzi alla quale saranno discusse le ragioni che ci muovono a combattere i difetti del corpo sanitario militare.

Gli ufficiali di sanità militare in capo, a nome anche di molti chirurghi maggiori in 1.mo in ritiro:

Dott. cav. GAMBAROTTA, *membro onorario del consiglio superiore di sanità militare.*
Dott. cav. JARIN. - *Dott.* FORNO. - *Dott.* CRAVERA. - *Dott. C.* RICOLFI. - *Dott.* BORELLI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Rapporto del progetto del bilancio dell'istruzione pubblica. — Discussione dei due trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra.*

L'adunanza ha principio alle ore 1 1|2.

Il senatore Moris faciente funzione di segretario, legge il processo verbale ch'è approvato.

Omaggio di Paolo Corsi di un suo opuscolo col titolo *l'esercito e la sua organizzazione.*

Senatore Regis fa il rapporto del progetto del bilancio dell'istruzion pubblica per l'anno 1851, conchiudendo per l'adozione del medesimo, salvo l'effetto della legge sui cumuli e maggiori assegnamenti.

È accordato un congedo di trenta giorni al sen. Doria.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge per imposta sui crediti fruttiferi.

Si passa all'ordine del giorno.

Sono sottoposti a general discussione i due trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra.

Senatore di Castagnetto combatte i trattati; è libero scambista per inclinazione: ama il libero scambio come l'idea di un bene maggiore per l'avvenire della patria nostra; ne adotta la teoria; ma non ne crede di presente opportuna l'applicazione nel nostro paese. Il passare di balzo dal protezionismo al libero scambio sarebbe un grave errore politico. Che avverrebbe di quelle industrie che tanto crebbero e fiorirono all'ombra del protezionismo? Che sarebbe della sorte di tanti operai, di tante famiglie? Come s'ardiranno cimentar interessi così vitali? Nulla v'ha di più nocevole al libero scambio che i trattati parziali: vincolandoci in tal modo con nazioni superiori a noi, non si farà che spostare il monopolio. I benefizi tolti a noi andranno ad accrescere il lucro delle altre nazioni. Vuolsi essere indipendente così in politica come in commercio. Quando non avremo più nulla ad accordare, avrem finito di ottenere.

L'argomento dell'opposizione si accresce se diamo uno sguardo alle nostre finanze. Dall'accettazione di questi trattati viene un disavanzo di cinque milioni e seicento mila lire.

Come si spera di colmare cotale disavanzo? col scemarsi del contrabbando, e colle nuove leggi d'imposta: ma tenue è il vantaggio che procederà dal diminuirsi del contrabbando, e le varie tasse adottate non giungeranno di certo a pareggiare il disavanzo. In circostanze così anormali come le presenti, in momenti in cui l'orizzonte politico è carico di tante nubi misteriose il far un disavanzo di quasi sei milioni, il voler lanciare la nave dello Stato in un pelago sconosciuto, non è di certo una prova di assennata prudenza. La dignità del Piemonte richiede di non consentire a tali trattati.

Senatore Galli della Loggia propugna i trattati; al libero scambio non si venne di balzo, ma partitamente, perocchè negli anni addietro si fecero riduzioni. Quando queste riduzioni ebbero luogo, si alzavano lamenti quasi che tutte le industrie dovessero andare in rovina: nulla avvenne di tutto ciò. Il protezionismo vuolsi combattere, perchè invece di risvegliare l'attività degli opifici, la spegne. Moltissime delle nostre industrie sono nello Stato in cui versavano cent'anni fa. La mancanza della libera concorrenza è gravissimo danno pel nostro paese.

Senatore Sauli dice essere stato oppugnatore dei trattati di commercio, perchè è bisogno di tutti gli Stati, in particolare quelli di piccola mole di essere sciolti da ogni impegno. Il Piemonte è collocato fra due nazioni che non sono sempre concordi tra loro: egli deve sapere, destreggiando, accostarsi là dove il suo vantaggio lo dimandi. Quella specie di volubilità che in questa bisogna predistinse i nostri maggiori, deve essere un dovere per noi, che dobbiamo mantenerci tali da sapere sempre guizzare di mezzo alle difficoltà. Non dobbiamo con incauti trattati lasciarci legare le mani e smarrire la nostra indipendenza. Le nostre libere guarentigie sono una maniera di fedecommesso che dobbiamo trasmettere intiero ai nostri figliuoli.

Il principio protezionista prevalse nelle accorte repubbliche dell'italiano paese. — Perchè le nostre popolazioni serbano un contegno di dignità che riempie l'Europa di meraviglia? perchè l'industria agricola è protetta: si sostituisca al presente un nuovo ordine di cose, e quel contegno maraviglioso scomparirà. — Si dia tempo al tempo: pessimo frutto raccoglie sempre chi corre con troppa fretta.

Ministro d'agricoltura e commercio, reggente il dicastero delle finanze. Il senatore di Castagnetto combatte i trattati siccome una misura nociva ed inopportuna. Dice che per essi portano un grave pericolo le nostre principali industrie; ma questa sentenza non avvalora con nessun argomento di fatto: è una semplice asserzione: è una ripetizione delle declamazioni degl' industriali per dividere il Parlamento. Li dichiara contrarii alla dignità, all'indipendenza del Piemonte. Ma quale è la nazione che non abbia sanciti trattati di commercio? noi ne avevamo pressochè con tutte le nazioni, e tutti contenevano patti limitativi delle nostre libertà: si osservi che vi sono impegni così dall'una, come dall'altra parte. Se bene consideriamo la portata dei presenti trattati, si vedrà che qualunque cosa noi guadagniamo dalle altre nazioni, sarà sempre un benefizio di più pel nostro Stato. Nè politico è il motivo che c'indusse a contrarli. L'Inghilterra ci sconsigliò anche dall'impartirle speciali favori; i suoi ministri si mostrarono verso noi contrarii al sistema dei dritti differenziali. Bensì la nostra politica commerciale trovò simpatia in quella potente nazione, e noi non possiamo che esserne lieti.

La sola quistione finanziaria porge solido argomento ad oppugnare i trattati. Ma noi possiamo accoghere con certezza la fiducia di un aumento della consumazione assoluta e della diminuzione del grande contrabbando. È una riforma che chiuda una sorgente di grandi vizi, deve altamente apprezzarsi anche a scapito delle finanze. Il sistema nostro doganale impone alla nazione una gravezza forse decupla di quella che dà alle finanze; gli è dunque bisogno di riformarne le basi.

Rispondendo al senatore Sauli, nota che l'incostanza de'nostri maggiori non deve apprezzarsi come una virtù principale da noi. L'industria agricola poi per la quale sembra mostrare sì larga simpatia, il senatore Sauli non può a meno che rallegrarsi della presente riforma, la quale diminuisce il prezzo dei ferri e delle derrate necessarie al miglioramento e perfezionamento dell'agricoltura.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a domani al tocco.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Continua la discussione del bilancio della guerra.*

La seduta è aperta all'una 1|4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Farina Paolo. Ho l'onore di presentare la relazione sopra la legge per l'imposta sulle *professioni, arti liberali, industrie e commercio.*

Cavallini domanda un congedo di giorni 8, che gli viene accordato dalla Camera.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo *dell'azienda generale della guerra.*

Cat. 24. Corpo d'artiglieria 1,748,203 661.

Bottone. Io non so concepire come mai nelle strettezze delle nostre finanze si sieno voluti creare dei nuovi reggimenti di artiglieria, e distinguere in diversi corpi a parte il corpo medesimo. La quale distinzione ed accrescimento necessitano nuovi corpi e conseguentemente gravissime spese. Propongo frattanto che venga la nostra artiglieria ridotta a quel numero di reggimenti, in cui si trovava prima degli ultimi avvenimenti della Penisola.

Quaglia. Credo di dover appoggiare il ministero per l'aumento del corpo d'artiglieria, perchè esso corrisponde all'effettivo di tutto il resto della nostra armata.

Ministro della guerra. L'onorevole deputato Bottone si lagna che abbiamo accresciuto il numero degli artiglieri, che gli abbiamo divisi a seconda delle loro attribuzioni, e conseguentemente che abbiamo accresciuta la spesa dell'erario. Io risponderò all'onorevole deputato, che l'aumento il quale si è effettuato nel corpo, non è stato arbitrario ma fondato sull'esperienza dell'ultima campagna.

Noi tutti abbiamo avuto a lamentare nell'ultima campagna questo difetto, e sa il signor Bottone a che cosa si deve ripetere la celerità colla quale si poterono improvvisare nuovi corpi? A quell'organizzazione, che io intendo rendere generale a tutti gli altri corpi, facendo risponsali cioè della propria compagnia i capitani ed ufficiali speciali addetti nelle medesime. Ora per arrivare a questo fatto è necessario venire ad una distinzione precisa dei corpi in relazione delle loro attribuzioni.

Si è perciò divisa l'*artiglieria di campagna* dall'*artiglieria di piazza*, perchè sono diverse affatto le incumbenze di questi due corpi. Io non nego che mantenendo le cose nello stato di confusione in cui erano prima non si fosse potuto ottenere un risparmio, ma esso sarebbe stato insensibile, mentre dall'altra parte avrebbe fatto scapitare sensibilmente la disciplina. Si è più volte citato in questa Camera il bilancio del Belgio; or bene si confrontino di grazia i due bilanci, e si vedrà la differenza che corre tra una cifra e l'altra. E si noti che la differenza non è occasionata dal numero maggiore di soldati, sì bene dal numero degli ufficiali maggiori, che presso di noi l'onorevole sig. Bottone vorrebbe si riducesse ancora.

Lions. Io temo che col dividere in un modo assoluto il corpo degli artiglieri di piazza da quelli di campagna, non si corra ad un inconveniente maggiormente pericoloso del primo. Accade che dopo una battaglia campale il numero degli artiglieri di una classe è così scemato da esigere un forte rinforzo. Quando questi corpi erano confusi, vi si poteva agevolmente provvedere. Ma disgiunti, come aggregare uomini affatto nuovi a compiere una funzione così decisiva ed importante come è l'artiglieria? Io qui non fo che sottoporre questo dubbio al signor ministro, non già per criticare suoi provvedimenti, ma per eccitarlo a studiare seriamente, se il mio timore non possa come che sia avverarsi nella pratica.

Ora vorrei sapere perchè la commissione abbia voluto sopprimere l'ispettore generale dei bersaglieri, mentre ha lasciato sussistere gli ispettori degli altri corpi.

Ministro della guerra. Io non credo possibile un simile inconveniente; mentre credo necessario di formare specialità buone. Saprà l'onorevole deputato Lions che se il servizio di piazza è complicatissimo, non è meno difficile il saper condurre bene una batteria; e lo è per lo meno quanto può essere difficile il saperla bene sparare.

Bottone propone la diminuzione dei generali di artiglieria.

Ministro della guerra. La Camera ha già votato il numero dei nostri generali. Ora il ministero ha divisi questi generali in proporzione dei corpi. Al corpo d'artiglieria ne sono toccati tre e non mi sembra questo numero capace di riduzione.

Durando relatore. L'onorevole *deputato Lions* s'inganna quando dice che l'ispettore generale dei bersaglieri è stato soppresso. La commissione si è limitata ad invitare il ministero, perchè provvedesse se si poteva questa carica cumulare con qualche altra correlativa. Il ministero vedrà se questo sarà possibile o no.

Dabormida. Per tranquillare l'onorevole *deputato Lions* sugli inconvenienti che teme dalla divisione dell'artiglieria di piazza da quella di campagna, noterò che questa divisione venne suggerita per sollevare la prima, nella quale si solevano inviare i gracili di salute, e quelli che non potevano reggere ai travagli dell'artiglieria di campagna. Per questo difetto nell'artiglieria avemmo a lamentare dei gravissimi inconvenienti nell'ultima campagna. Io ecciterei all'incontro il signor ministro, dacchè si prende tanta cura per l'artiglieria, ed ha divisi i due corpi, a volerli collocare ancora in diverse caserme.

Ministro della guerra. Se fosse in mio potere un locale adattato, mi farei un dovere di seguire l'invito del mio amico il generale Dabormida, e ci ho pensato più volte. Il locale però fin ora non lo ho punto trovato.

Dabormida. Io però gliene ho suggerito uno! (*ilarità*).

Mellana. Io intendo parlare dei cappellani e delle mense in comune.

Riguardo ai cappellani, non vorrei che si temesse una nuova causa di rottura colla santa sede, perchè i Francesi i quali oggi devono essere considerati come i più cattolici dell'universo non gli hanno punto.

Io credo adunque di poter sostenere che i cappellani non sono ammessibili in un reggimento, o sia che si cerchi l'interesse dei cappellani stessi, o della religione, oppure dei soldati.

Non dei cappellani giacchè, se essi tengono un modo di vivere ritirato, saranno immediatamente tenuti in conto di bigotti, e peggio ancora; se all'incontro vivono alla maniera dei giovani ufficiali ne scapita la loro riputazione per un altro verso.

Non della religione, perchè le messe che si sentono al suono della musica hanno piuttosto l'aspetto di un convegno che d'altro, ed in questo genere di preghiere il profitto che ricava la religione è ben piccolo, se non è maggiore il danno!

Non del soldato infine; dacchè deve essere facoltativo al militare di esercitarsi nelle pratiche della religione come gli pare. Il governo deve accordare, ed il soldato ha diritto di avere tutto quel tempo che è necessario da impiegarsi ai doveri religiosi, ma non può violentarlo, perchè il soldato adempia questi doveri. Io quindi ne domando la soppressione.

Dopo la risposta che mi farà l'onorevole signor ministro parlerò delle mense in comune.

Ministro della guerra. Io ringrazio il sig. Mellana dell'aver disgiunta la quistione perchè così mi faciliterà nelle repliche. Ed intanto incomincierò rispondendo che i cappellani non dicono solamente la messa, ma frequentano gli ospedali, e fanno in ultimo gratuitamente la scuola ai figli dei soldati. Ora io credo che il senso della soppressione di questi cappellani sarebbe oltremodo sfavorevole alla Camera che la decretasse. E ciò non solo per parte dei militari, ma eziandio di tutto il paese.

In Francia è ben vero che non vi sono cappellani, ma con ciò non si deve credere che ogni reggimento non abbia preti, i quali si consacrano specialmente e volontariamente a questi. E non è a dire quanto sieno amati dai soldati. Nel 43 ottenni un permesso, nel qual frattempo andai a visitare un campo che si fece a Lione. Ora colà vi rinvenni moltissimi di questi preti, i quali si intrattenevano a ragionare coi soldati.

Quando mi portai a visitare Algeri, ebbi occasione di conoscere il generale Bugeaud, e giacchè sono in vena a citar fatti, accennerò ad uno che mi venne raccontato dal generale stesso. Una volta un arabo di spirito un po' più desto degli altri, sentendosi sempre a ripetere che la sua religione non era vera, disse al generale (lo avrà detto certamente in arabo) (*ilarità*) *vous dites que notre réligion n'est pas bonne. mais quelle est votre réligion?* L'arabo non vedendo praticare alcun atto esteriore religioso dall'armata francese, credeva buonamente che non ne avessero alcuna.

La quale interrogazione dell' Arabo fece tanta specie al generale Bugeaud che impose ai suoi soldati di andare ogni domenica a messa.

Se così è in tempo di pace, sono molto più utili in tempo di guerra, e noi tutti ne abbiamo fatto esperienza in questi ultimi anni.

Mellana. Io ho inteso parlare dei soldati in tempo di pace e non in tempo di guerra. Certo che in questo ultimo caso sono necessarii; ma pel primo basta, se vuole il governo fare assistere i soldati alla messa insieme, che si paghi uno appositamente e certo un'economia si otterrà con questo sistema.

Moffa di Lisio. In quasi tutti i governi d'Europa ad ogni reggimento è annesso un cappellano; non saprei perchè si vorrebbero abolire nel nostro paese. In Inghilterra è fin anco prescritto (tanto si pone mente all'istruzione religiosa del militare!) che ove manchi in un reggimento il proprio cappellano, debba supplirvi l'ufficiale il più anziano.

Mellana. Vengo alla seconda parte della mia proposta, a quella cioè delle *mense.* Il pensiero dal quale è mosso il sig. ministro è certamente laudabile ma io dubito che si possa attuare, e che il governo abbia il diritto di attuarlo. Nè a ciò basta l'esperienza fatta nell'artiglieria. Giacchè io opino che ove si vogliano far entrare forzatamente in una mensa comune questi ufficiali, il danno che se ne risentirebbe sarebbe oltre modo più grave dei benefizi che il ministero può per fortuna ripromettersi. Nè il governo può imporre a chi puo spendere di più, di spendere meno. (*Il ministro accenna col capo di sì*). Ebbene se il governo può imporre un simile obbligo, metterò in campo un altro diritto. Il diritto dell'ufficiale poco favorito dei beni del mondo, desideroso però di non scomparire in faccia ai suoi commilitoni, ove voglia assoggettarsi ad un vivere più rigoroso onde poter supperire a tutte le spese occorrenti, perchè non potrà egli farlo, ove abbia dei debiti e voglia soddisfarli, per mezzo delle economie; ove abbia una madre bisognosa perchè gli si vorrà contendere il diritto di usare in modo dei suoi proventi da poter bastare a sè, al soddisfacimento de'suoi debiti, ed al sostentamento della madre?

Per tutte queste ragioni io credo che il ministero debba restringere la sua azione ad un semplice invito, col quale si eccitino i militari ad un vivere comune, ma non mai però si possano forzare a questa comune mensa.

Ministro della guerra. Ho già notato quale fosse lo scopo che il ministero si proponeva stabiliendo le mense in comune. È da pensare che non si potrà avere giammai un esercito fortemente organizzato, senza quello spirito di *compagnia*, il quale ne costituisce il nerbo e la forza; ora togliete via le mense in comune e quello spirito scomparirà completamente dall'armata. Ebbi perciò occasione di dire alla Camera che quante tavole sono, altrettanti sono i partiti. A noi quello spirito di *compagnia* non dà troppo all'occhio, perchè non ci siamo ancora avvezzi, ma ai militari di un paese in cui questa mensa comune sussiste si fa rilevare agevolmente. Pochi anni sono venne qua un ufficiale francese, il quale vedendo il modo con cui erano spartiti gli uffiziali nei deschi delle locande, si meravigliò meco della poca armonia che esisteva fra di loro. E qui posso ancora citare l'esempio che onora un nostro ufficiale piemontese, il quale combattè in Francia, nelle Spagne ed in Grecia nel tempo del suo esiglio: intendo parlare del generale *Collegno.* Or bene sa l'onorevole deputato Mellana in che modo impiegava il soprappiù delle sue rendite? In regali. E così debbono fare tutti indistintamente. In uno dei miei viaggi in Francia gli antichi amici dell'illustre generale mi richiesero se fosse vivo o morto, del che io risi cordialmente, non trovandosi che pochi passi distante dalla casa che noi occupavamo.

La spesa d'altronde non è giammai determinata dal *maximum* di coloro che possono spendere molto ma di quelli i quali possono spendere meno.

Ma un altro scopo, a cui finora non ho posto mente per farne avvertita la Camera, si è quello di diminuire agli ufficiali la facilità e la scusa di contrarre debiti. E che questo scopo si ottenga veramente ne sono più che convinto, perchè ne feci io stesso l'esperienza, quando mi trovava a capo di una batteria. Quando poi uno ha da convivere co' suoi genitori, è dispensato dalla mensa in comune.

Per tutte queste ragioni credo necessario di dover far adottare nelle armate le mense in comune.

Cossato. Siccome per l'aumento delle paghe è necessario di accrescere le singole categorie, io proporrei, per agevolare la discussione di questo bilancio, che venissero ridotti in una sola categoria tutti gli aumenti. E questa categoria si approverebbe poi in fine del bilancio.

Ministro della guerra. Io ringrazio il *generale Cossato*, il quale colla sua proposta ha inteso di facilitare al ministero la discussione di questo bilancio. Ma osserverò nel medesimo tempo che le somme stanziate nelle singole categorie bastano già, non essendo la differenza che di sole 60,000 lire.

Daziani. Appoggia il *generale Cossato.*

Petitti. Non si può ammettere la proposta del generale Cossato, perchè essa complicherebbe troppo l'amministrazione, dovendosi quindi ripartire ai vari corpi le somme stanziate in un'unica categoria contro ogni regola di buona amministrazione. Dal momento poi che il ministero dichiara di non aver bisogno di una somma maggiore onde far fronte alle spese crescenti per l'aumento delle paghe, e che a questi bisogni si soddisfa prelevando il necessario dalle economie emergenti dai permessi che annualmente si accordano, parmi inutile la proposta del generale Cossato.

Sappa. Ciò che importa sommamente alla Camera, di sapere, si è che le somme le quali si stanziano sieno bastevoli per lo scopo a cui si indirizzano. Che queste categorie sieno bastanti per i nuovi aumenti, ce lo assicura il ministero. Perciò io credo che si debba votare senz'altro la categoria, respingendo la proposta dell'onorevole *Cossato.*

Sineo appoggia la proposta *Cossato.*

Revel. Siccome il bilancio è diviso in categorie e non in articoli, le regole di contabilità permettono di servirsi delle economie per i bisogni emergenti in quei corpi, ai quali le categorie si riferiscono. Ma siccome in questo caso tutta la questione sta in ciò: se si debba o no approvare l'articolo 4 del bilancio nel quale si vorrebbe sanzionare un decreto reale promulgato nel 17 marzo 1851 contro il prescritto della nostra legge fondamentale; io proporrei che la Camera sospendendo la discussione delle categorie, si facesse a discutere ed approvare l'articolo 4, per poi autorizzare il ministero a valersi di quelle economie per lo scopo determinato nel regio decreto citato all'art. 4.

Presidente. La questione è ridotta a questi termini; che la Camera non ha ad accrescere le cifre stanziate nelle categorie, perchè il ministero può soddisfare ai nuovi carichi colle economie che emergono annualmente. Per autorizzare il governo a valersi di queste economie conviene che la Camera si decida a scegliere l'articolo 4 del bilancio così concepito:

« Il ministro della guerra è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione a datare dal primo prossimo luglio alle variazioni intorno alle paghe, e ai vantaggi dei bassi uffiziali e soldati dell'esercito contenute nel regio decreto del 7 marzo 1851. »

Oppure la seguente variante proposta dal deputato Petitti per sfuggire la quistione di incostituzionalità.

« Il ministro della guerra è autorizzato a corrispondere dal primo luglio prossimo per l'esercizio del 1851 ai sotto uffiziali, caporali e soldati dell'esercito le paghe a termine delle tariffe unite alla presente legge.

La Camera approva l'articolo proposto dal deputato Petitti e con esso la categoria.

Categoria 25. *Genio militare*. L. 583,210. 387.

Vicari legge un lungo discorso sull'importanza del genio militare.

Melluna trova eccessiva la somma che si spende in questo corpo il cui scopo è di sorvegliare i lavori pubblici, ed osserva, che la sorveglianza costa al paese il 33 per cento, paragonando la somma stanziata per la manutenzione del corpo con quella dei lavori pubblici. Domanda inoltre che vengano diminuite tutte quelle complicazioni di formalità le quali non fanno che impastoiare l'azione di quel corpo.

Menabrea risponde che lo scopo per cui si mantiene il Genio militare non è solo per sorvegliare i lavori pubblici, ma ancora per avere un corpo indispensabile in tempo di guerra. E che perciò le spese non si devono solo riferire ai servigi attuali ma a quelli che sono chiamati a prestare in altri tempi. Concede che ne è complicatissima l'amministrazione, e dice che il ministero vi provvederà per via di una legge organica.

Carquet depone al banco della presidenza la relazione del progetto di legge per l'alienazione delle *cedole dello Stato*.

La Camera non essendo più in numero si astiene da ogni deliberazione sulla categoria.

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione del bilancio passivo per l'azienda generale della guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. I magistrati di protomedicato, e gli uffizi di protomedico, e di tenenti protomedico sono aboliti.

Art. 2. Tutto quanto riguarda lo studio, gli esami, la pratica e la dichiarazione d'idoneità degli aspiranti alle professioni già dipendenti dai protomedicati, sarà oggetto di competenza delle autorità preposte alla pubblica istruzione, secondo le norme da stabilirsi con apposito regolamento, che dovrà essere approvato per decreto reale.

Per quanto però concerne gli aspiranti alla professione di veterinario continuerà a provvedere il ministro d'agricoltura e commercio a termini dei regolamenti in vigore.

Art. 3. Tutte le altre attribuzioni dei protomedicati sono devolute al consiglio superiore di sanità, creato col regio editto del trenta ottobre mille ottocento quarantasette.

Art. 4. Intanto che emani una legge sull'esercizio delle professioni sanitarie, continueranno ad essere esecutorii, in quanto non è contrario alla presente, il regolamento del protomedicato di Torino, sedici marzo mille ottocento trentanove; quello del protomedicato di Genova del sedici gennaio mille ottocento quarantuno; quello del protomedicato di Cagliari del quattro ottobre mille ottocento quarantadue; il decreto regio del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto relativo ai consigli sanitari, e quello del ventotto luglio mille ottocento quarantanove concernente alle visite.

Art. 5. Avrà forza di legge il decreto del dodici di maggio mille ottocento quarantotto, col quale venne esteso alla Sardegna l'editto del trenta ottobre mille ottocento quarantasette, e sono, in quanto è d'uopo, convalidati gli atti emanati dal potere esecutivo in forza del medesimo, non che di quello del ventiquattro luglio mille ottocento quarantotto.

Art. 6. Il consiglio superiore di sanità cesserà di fare le veci di consiglio provinciale nella provincia di Torino.

Sarà creato in questa capitale un consiglio provinciale di sanità nella forma e colle attribuzioni stabilite per quelli delle altre provincie.

I ministri dell'interno e della pubblica istruzione sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 12 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno*.

— S. M. in udienza dell'8 maggio si è degnata nominare il signor Filiberto Gatta, a console a Panama.

— Con decreto del 19 corrente S. M. in seguito alla domanda fattane dal consigliere di Stato in aspettativa, cavaliere Bonaventura Peyretti, lo ha ammesso a riposo, conferendogli ad un tempo il titolo di presidente d'appello onorario.

— Era desiderio da lungo tempo sentito quello di avere in Torino un gabinetto di lettura, a somiglianza di quelli che trovansi in quasi tutte le grandi città, e nel quale si potessero avere i giornali e i libri di amena letteratura e di politica. Questo antico desiderio è finalmente soddisfatto, ed adempiamo a un vero dovere nel rendere qui lodevole testimonianza ai fondatori del gabinetto nazionale di lettura, nel quale a prezzi modici si hanno tutti i periodici del paese, ed i più riputati fra quelli forestieri; tutti gli opuscoli o i libri di attualità politica, che vannosi mano mano pubblicando; ed inoltre una ricca e giudiziosa scelta di opere di letteratura straniera e nazionale. Noi auguriamo al nascente stabilimento prospera e lunga vita, nè punto dubitiamo ch'esso sia per procacciarsela; sol che tale si conservi quale fin da questi primordii si dimostra.

— Leggiamo nel *Florilegio cattolico-politico* la dichiarazione seguente:

Dichiariamo che gli articoli stampati già nel nostro periodico, e segnati colla lettera B, non sono, come mostrano di credere la *Campana* e il *Cattolico* di Genova, lavoro del signor Ruggiero Bonghi, il quale anzi non ebbe mai nessuna corrispondenza col *Florilegio*; ma essi sono scrittura di un ecclesiastico, il quale, lungi dal sentirne verun pentimento, è in quella vece persuaso di avere fatta un'opera buona e giovata validamente un'ottima causa. Riguardo poi alle altre cose che si leggono nel num. 221 della *Campana* e nel *Cattolico* di Genova, ci limitiamo a dire, che noi siamo trasecolati del loro trasecolamento e scandolezzati del loro scandalo; sperando che tutti gli onesti e gli imparziali la sentiranno con noi, senza bisogno di altre dimostrazioni.

MILANO, 21 *maggio*. — Leggesi nella *Gazz. di Milano*.

S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno Lombardo-Veneto, e comandante della seconda armata, chiamato dall'augustissimo nostro imperatore a Vienna, è partito il giorno 19 da Verona, incaricando S. E. il signor generale d'artiglieria conte Gyulai di fare le sue veci; ed il signor tenente maresciallo conte Strassoldo d'assumere interinalmente il comando del quinto corpo d'armata ed il comando militare della Lombardia.

BRESCIA, 21 *maggio*. — Leggesi nella *Sferza*. — Una nuova sventura, una grave, dolorosa, irreparabile sventura ha colpita la nostra infelice patria. Il giorno 19 del corrente mese fu l'ultimo quaggiù per Giuseppe Saleri!

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il vapore *Asia* recò a Londra le notizie degli Stati-Uniti, che giungono sino all'8 maggio. Destava molte preoccupazioni la nuova spedizione progettata contro Cuba; il governo prendeva le misure più energiche per impedire la partenza di tutti i bastimenti sospetti. L'Avana, capitale dell'isola di Cuba, era in preda alle più vive apprensioni.

Si cominciano a discutere seriamente le candidature alla presidenza. La sola che abbia un carattere quasi officiale è quella del generale Scott, il quale per altro ha molti concorrenti.

GRECIA. — Nell'*Osservatore Triestino* del 20 maggio leggiamo:

« Il piroscafo *Vulcano*, che aveva a bordo S. M. il re di Grecia, fu veduto entrare nel porto di Pireo addì 13 del corrente alle ore 4 1|2, allorchè il battello a vapore *Stambul*, giunto qui questa notte, partiva da quel porto stesso. »

INGHILTERRA. — LONDRA, 20 *maggio*. — *Esposizione universale*. Il 23 corrente avrà principio nel palazzo d'Hyde-Park una serie di lezioni esplicative sui diversi oggetti esposti, come pure sui mezzi di fabbricazione. I commissarii delle diverse nazioni straniere si stanno eziandio occupando delle misure necessarie per procurare ai loro nazionali gli stessi mezzi di istruzione.

L'entrata giornaliera dell'esposizione va sempre crescendo; sabato era di 2571 lire e 5 scellini (63,070 fr.) Per biglietti di stagione furono incassate 670 lire, cosicchè l'entrata totale di quel giorno importa 3241 lire sterline.

Siccome lunedì 26 corrente il prezzo sarà ribassato a uno scellino, nacquero dei timori sulla possibilità di mantenere l'ordine frammezzo all'immenso affollamento probabile, ma anche di questo si è già occupato il comitato esecutivo, e con un espediente semplicissimo sono tolte tutte le difficoltà. I visitanti dovranno seguitare il corso del sole; da una parte i visitanti andranno da oriente a ponente, e dall'altra in senso inverso.

(*Morning Chronicle*).

SPAGNA. — MADRID, 15 *maggio*. — Una catastrofe tremenda è testè accaduta nell'orto d'Alcala del Rio in seguito all'esplosione di una caldaia di una macchina a vapore. Questo orto appartiene al duca di Montpensier, di cui uno dei più ardenti desiderii è quello di introdurre nell'agricoltura del suo paese adottivo tutti i perfezionamenti onde godono i paesi che più hanno progredito nella scienza agricola, perciò aveva fatto costrurre una macchina a vapore destinata ad irrigare l'orto, e il giorno 10 fu fissato per l'esperimento.

Fortunatamente il principe non poteva assistere a quella prova come lo desiderava, avendo dovuto recarsi quel giorno a Villamorica. Siccome la caldaia non era nuova, erasi convenuto di non riscaldarla che a poco a poco; ma sia per negligenza per parte degli impiegati, sia anche dimenticanza di ogni precauzione, la caldaia troppo riscaldata scoppiò e rovesciò il circostante edificio, il quale, crollando, schiacciò sotto le sue rovine 60 o 70 persone che assistevano a quel funesto esperimento come lavoranti, oppure anche come semplici spettatori. (*Epoca*).

FRANCIA. — PARIGI, 20 *maggio*. — *Radunanza dei rappresentanti della sinistra*:

Ieri a mezzogiorno ebbe luogo da Lemardelay l'assemblea generale dei rappresentanti dell'opposizione democratica, annunziata da vari giorni.

L'adunanza era molto numerosa: vi si notavano le principali notabilità della sinistra.

L'ufficio era presieduto dal preside decano, il sig. generale Leydet, e dal segretario decano sig. Versigny.

La discussione durò due ore.

Ecco il testo della risoluzione presa all'unanimità:

« I membri dell'opposizione repubblicana e democratica, riuniti in Assemblea generale:

« Stante la legge del 31 maggio, la quale, sopprimendo più di tre milioni di elettori, sostituisce il suffragio ristretto al suffragio universale;

« Stante gli atti che colpirono i diritti e le libertà del popolo;

« Considerando che tutti i progetti di revisione che si producono nelle attuali circostanze hanno per evidente scopo, non di migliorare la Costituzione, ma di porre in forse la repubblica;

« Sono unanimemente d'avviso che qualunque progetto di revisione debba essere respinto. »

L'adunanza si aggiornò ad un'epoca vicina.

(*Débats*).

— Il comitato centrale dell'Unione elettorale si riunì quest'oggi. Già da parecchi mesi aveva agitata la questione della revisione della Costituzione; codesta questione era stata scartata, siccome prematura. Nella tornata del dì 8 del corrente mese, il comitato centrale, convocato specialmente per tale oggetto, contando circa 180 membri, cioè quasi tutti i suoi membri, delegati dai diversi circondari e dai diversi quartieri di Parigi e del distretto, dietro un esame della questione, aveva aggiornata ancora la sua decisione, per dare ai delegati il tempo di consultare i comitati dei loro rispettivi quartieri.

Dietro questa sorta d'inchiesta, il comitato centrale si riunì nuovamente quest'oggi per prendere una definitiva risoluzione. I delegati di tutti i comitati dei circondari e dei diversi quartieri di Parigi e del distretto dichiararono che i comitati erano unanimemente convinti che dovevasi, per la salute del paese, rivedere la Costituzione. Per conseguenza essi chiedevano che l'Unione elettorale s'indirizzasse all'Assemblea per sollecitare codesta revisione.

Il comitato centrale, dopo breve deliberazione, decise prima che l'Unione doveva dirigere una petizione all'Assemblea nazionale per chiederle la revisione della Costituzione, quindi ch'essa doveva agire indipendentemente dagli altri comitati, e dirigere essa medesima il movimento, allo scopo di giungere alla revisione. (*Débats*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 17 *maggio*. — Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo ministeriale: Una parte della stampa si ostina a sostenere che il gabinettto di Copenhaghen è sicuro dell'appoggio della Russia nella sua resistenza agli isforzi dell'Austria e della Prussia per ristabilire l'ordine legale nei ducati dello Schleswig-Holstein. Ci viene assicurato che la cosa non istà in questi termini, e che il gabinetto di Pietroburgo è perfettamente d'accordo coll'Austria e colla Prussia in codesta questione.

— Il sig. de Manteuffel è ritornato quest'oggi da Dresda. Domani sera egli partirà alla volta di Varsavia. (*Gazz. di Prussia*).

— Si dice che l'imperatore di Russia, il re di Prussia, e l'imperatore d'Austria converranno a Cracovia. Si spera che il re di Prussia saprà indurre l'imperatore di Russia a venir qui ad assistere alla solennità dell'inaugurazione della statua di Federico il Grande.

(*Gazz. Nazionale*).

— (*Dalla corrispondenza ordinaria*). Il generale de Rochow è qui giunto quest'oggi reduce da Francoforte, e partirà questa sera per Varsavia. Tutti gli uomini di Stato eminenti si recheranno a Varsavia a guisa di pellegrinaggio, forse per ricevere la parola d'ordine. — L'or terminata fiera di Lipsia ha prodotto un risultato più cattivo che da dieci anni a questa parte, eccettuandone però il 1848. Si teme che parecchie fabbriche si trovino costrette a sospendere i loro lavori, locchè eserciterebbe un'influenza perniciosa sulla posizione degli operai e produrebbe una stagnazione commerciale. — Stamane vi fu consiglio ministeriale sotto la presidenza del signor de Manteuffel. — In occasione della festa del 31 maggio vi sarà una gran distribuzione di croci. La statua di Federico il Grande è già stata innalzata sul suo piedestallo; per trasportarla ci vollero due giorni.

— SECONDA CAMERA DEL WURTEMBERG. — *Tornata del* 17 *maggio*.

L'ordine del giorno porta la discussione del regolamento. Il signor Susskind fa la relazione. — Il § 3 parla della espulsione degli spettatori in caso di tumulto.

Krauch propone che non si debbano ammettere le signore, pretendendo che non si deve distogliere le donne dalle loro domestiche occupazioni.

De Teuffel. Le signore di spirito non vengono, e bisogna venir in aiuto di quelle che ne difettano, vietando loro l'ingresso.

Duvernoy. Meglio è che le signore stiano a casa per occuparsi della famiglia, anzi che darsi briga dei pubblici negozi, ed io spero che di buon grado esse rinuncieranno ad una tribuna atteso la mancanza di spazio.

Notter. Hannovi molte nobili donne che prendono parte ai pubblici negozi, ed io porto opinione che nessuno di voi per certo desiderebbe, rientrando a casa, di trovare donne e fanciulli estranei alle sue preoccupazioni. La simpatia della donna deve agevolare all'uomo l'opera sua. Una nazione dove le donne non prendono parte alla cosa pubblica, manca di un elemento di rigenerazione. Del resto una tribuna basterà per le signore.

La Camera passa ai voti. *L'esclusione delle donne* è pronunciata con una maggioranza di 53 voti contro 28.

Il § 30 tratta dell'iniziativa della Camera. La commissione propone la soppressione del medesimo.

Schoder domanda il rinvio alla commissione del pubblico diritto.

Il ministro dell'interno. Io non vedo il motivo di questo rinvio, posciachè noi ci troviamo sul terreno della costituzione del 1819.

Mohl. I diritti fondamentali conferiscono alla Camera l'iniziativa, e questa è una questione importante abbastanza per determinare il rinvio alla commissione.

Ministro dell'interno. Nei diritti fondamentali promulgati dal vicario generale dell'impero e pubblicati nel bullettino delle leggi del Wurtemberg non si parla dell'iniziativa delle Camere, mentovata soltanto nei diritti fondamentali annessi alla costituzione dell'impero. — La proposta del sig. Schoder è respinta con 50 voti contro 29.

(*Monitore del Wurtemberg*).

— Era corsa voce a Schweidnitz, nella Silesia prussiana, che una nuova rivoluzione era scoppiata a Parigi. Codesta notizia diè luogo ad una discussione politica tra un certo numero di militari della guarnigione, discussione che degenerò ben presto in un sanguinoso combattimento. Fu d'uopo che si minacciasse di far fuoco su di loro per giungere a dividere i combattenti e condurli prigioni.

(*La Patrie*).

AUSTRIA. — VIENNA, 18 *maggio*. — Baconin, il famoso democratico russo che giuocò una parte così importante nella rivoluzione di Dresda, e che fu in seguito consegnato alle autorità austriache, è stato testè condannato alla pena del carcere duro. (*Patrie*).

DECESSI *del* 22 *maggio in Torino*.

N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 2228.

ULTIME NOTIZIE.

Togliamo dalla *Gazzetta di Genova* i particolari seguenti sui fatti avvenuti in Nizza il 19 e 20 corrente:

« Avanti ieri sera la città di Nizza sempre così calma e pacifica divenne il teatro di turbolenze gravissime. Le minaccie contenute nell'ultimo paragrafo della protesta compilata dalla commissione dei circoli, hanno prodotto deplorabili risultamenti.

Lunedì mattina, dopo una seduta della corte d'appello, a cui intervenne l'avvocato generale, giunto il mattino stesso da Torino, fu rivocato ai signori Avigdor e Carlone l'*exequatur* della loro carica di consoli di potenze estere. Il signor Givan ebbe nello stesso tempo la sua destituzione da luogotenente giudice.

La sera a 8 ore, essendo ragunato il consiglio municipale, l'assessore di sicurezza pubblica, accompagnato da parecchi gendarmi, si presentò al palazzo di città, munito di due mandati d'arresto contro i signori Avigdor e Carlone. Il primo fu chiamato da un usciere municipale; uscì dal consiglio e l'assessore gli annunziò quale mandato doveva compiere contro di lui. Non fece alcuna osservazione e fu accompagnato sino ai Boulevards, ove l'attendeva una carrozza, che lo condusse alle prigioni del senato. In questo mentre il signor Carlone se ne fuggì dal palazzo di città pigliando la via dei tetti delle case vicine.

Non sì tosto si divulgò la notizia dell'arresto del sig. Avigdor, che si formarono degli assembramenti; una folla trasse alle porte della prigione alle grida di *Viva Avigdor*, e al canto della marsigliese. Si tentò persino di sfondare le porte, ma alcune persone dell'ordine e dicesi lo stesso Avigdor avendo arringato la folla dalla finestra, la folla si condusse sotto le finestre dell'intendenza proferendo sempre le medesime grida. Essendo accorsa la truppa, l'assembramento si ritirò. Lo stesso avvenne al palazzo di Città; ove una porzione della guardia nazionale si riunì e disperse la folla alle prime intimazioni legali. Il disordine si limitò ad alcune grida e non si ebbe alcuna disgrazia a deplorare; durante la notte la città fu percorsa da numerose pattuglie di guardia nazionale e di truppa.

Ieri mattina eranvi ancora alcuni gruppi ma non attruppamenti. La città era tranquilla; l'immensa maggioranza del paese non prese alcuna parte a questi disordini; nullameno picchetti di linea vegliano ancora su i punti principali della città.

L'intendente nella mattina del 20 pubblicò un proclama ove raccomanda ai nizzardi moderazione e fede nel Parlamento e nel governo.

In seguito agli occorsi avvenimenti la sessione primaverile del consiglio municipale è stata prorogata. Il signor Avigdor è sempre in prigione. Alcuni individui contro cui furono spiccati mandati d'arresto ripararono in Francia. Ieri sera la polizia ha fatto chiudere il circolo commerciale, nello stesso tempo ha proceduto all'arresto di cinque individui che si suppongono quelli che tentavano di atterrare le porte della prigione avantierisera.

Essendosi riunito sulla richiesta dell'intendente il consiglio municipale in seduta straordinaria a 6 ore di sera, esso intendente pronunziò un discorso per congratularsi col consiglio della condotta ferma e calma che avea tenuta. Il signor Bunico rispose a questa allocuzione e la seduta fu levata.

LONDRA, 19 *maggio*. — Nella seduta della Camera dei comuni, la discussione del *bill* sui titoli ecclesiastici ha continuato, e malgrado la viva opposizione e i reiterati sforzi dei membri cattolici, il *bill* è stato letto due volte a grande maggioranza. Sui reclami poi d'un membro irlandese, il signor Reynolds, ed a proposta del signor Russell, la discussione delle clausole del *bill* è stata aggiornata a venerdì. Domani daremo il testo del *bill* come venne emendato dalla Camera dei comuni.

BRUXELLES, 20 *maggio*. — Il signor Dumon-Dumortier presidente dei Senato, non avendo per ragioni di salute accettato l'incarico di contribuire alla ricostituzione del ministero, è ritornato immediatamente a Tournay.

Dicevasi che era stato all'oggetto chiamato il signor Liedts governatore del Brabante.

— 21. 10 *ore del mattino*. — Circolano voci di ricostituzione ministeriale. Non solo rimarrebbero tre degli antichi ministri, ma vi resterebbe ancora l'uomo il più importante del Gabinetto il sig. Frére.

MADRID, 16 *maggio*. — Si legge nella *Corrisp. litogr.* — Le elezioni sono terminate, e il risultato è ovunque favorevole al ministero. Dicesi che il signor Mon sarà portato alla presidenza della Camera dalla opposizione moderata. — Il candidato del ministero sarà probabilmente il sig. Mayans.

MADRID, 16 *maggio*. — (*Dispaccio telegrafico*). — Si facevano correr voci questa mattina, che tutto il Portogallo era in piena rivoluzione, e che era inevitabile l'abdicazione di Donna Maria Gloria. (*Patrie*).

PARIGI, 21 *maggio*. — L'Assemblea ha deciso che la proposta Moulin, con la quale si chiede il rinvio ad una commissione speciale di qualunque proposizione relativa alla revisione, sarà discussa nella seduta di domani, non ostante la viva opposizione della montagna.

Quindi l'Assemblea si è occupata della legge sugli zuccari.

PARIGI, 21 *maggio*. — Il signor Rouher, ministro della giustizia è incaricato dell'*interim* al ministero delle finanze durante l'assenza del sig. Eould.

Il presidente della repubblica passava quest'oggi in rivista al campo di Marte i quattro reggimenti di fanteria venuti recentemente a Parigi, e la brigata di cavalleria. (*Patrie*).

VIENNA, 20 *maggio*. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica un rendiconto finanziario, dal quale risulta, che alla fine di aprile v'erano in circolazione 166,313,540 fiorini fra banconote al 3 per 0|0, buoni del tesoro, assegnazioni ungheresi, e alla fin di marzo 162,813,140 fiorini; eranvi inoltre in circolazione alla fine d'aprile 33,300,005 ll. in buoni del tesoro lombardo-veneto, e 40,560,500 lire alla fine di marzo, e finalmente 15,255,029 fiorini di assegnati alla fine di aprile, a 15,255,029 alla fine di marzo. Quindi, eccezione fatta delle provincie italiche, l'ammontare della carta monetata è cresciuto col finire di aprile di 3,696,527 fiorini.

BORSA DI PARIGI del 21 *maggio*. — I fondi hanno oggi presso a poco quanto perduto aveano ieri guadagnato. Il 5 0|0 ha ribassato di 50 cc. essendosi chiuso a 90, 35. Il 3 0|0 di 35 cc. a 56. 05.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha pur ribassato da 80, 60 a 80, 40.

Le nuove obbligazioni del Piemonte a 905.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Calvino*, ovvero *I Libertini di Ginevra*.

NAZIONALE. — Opera seria *Marino Faliero*. — Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*.

D'ANGENNES. — *Les Demoiselles de S. Cyr*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 25 Maggio 1851. Num. 1054.

RIVISTA.

Il *Friuli* riporta una sentenza pubblicata dalla *Gazzetta di Vienna*, contro tredici individui condannati dalla commissione militare centrale d'inquisizione, chi a 10 chi a 15 e chi a 25 colpi di bastone, oltre la pena del carcere a varie gradazioni da 3 giorni a due mesi.

Di Roma non abbiamo altro, che il Papa recossi il 17 a restituire la visita al re Lodovico Massimiliano di Baviera, e che inoltre continua a segnare le nomine dei consiglieri nei diversi municipii delle provincie.

Dai giornali degli altri Stati Italiani non ci è dato di spigolare alcuna notizia.

L'Assemblea francese nella seduta del 21, dopo una viva opposizione della sinistra, nella quale prese parte anche il gen. Cavaignac, decretò che la proposta Moulin, diretta a rimandare ad una commissione speciale le petizioni per la revisione della costituzione, dovesse mettersi all'ordine del giorno dell'indomani. Intanto si prosegue a presentare sempre petizioni per la revisione, lo che eccita risa, sarcasmi, e minaccie da un lato dell'Assemblea, che si rinnovarono maggiormente allorchè il sig. Leo de la Borde annunciava che pel 28 maggio egli depositerebbe una proposta per la revisione. Il partito orleanista pare che ne depositerà anch'egli un'altra redatta e maturata presso il sig. Molè.

Vivissima discussione ebbe luogo negli ufficii sul progetto di legge relativo all'argomento della polizia municipale per Lione e comuni vicini. I membri della montagna attaccarono tutti violentemente il progetto del governo. La maggioranza pronunciavasi pel progetto di legge e tutti i commissarii nominati, meno il sig. Benoit, sono ad esso favorevoli.

I giornali dei quali diamo il consueto sunto, sono oggi come da molti dì insignificanti. Però le ire, le recriminazioni, le minaccie non mancano mai, e gli organi d'uno stesso partito non s'intendono più fra loro. — Il *Constitutionnel*, per esempio, che alcuni si ostinano a credere rappresentare il pensiero del presidente, attaccò con disprezzo l'Assemblea e criticò amaramente la legge del 31 maggio; e gli organi del ministero al contrario, come la *Patrie* e il *Moniteur du Soir*, la difesero e difendono energicamente. Eppure non è possibile che fra il ministero e il presidente vi sia un flagrante conflitto!

Quanto alla grande quistione del momento, la revisione, noi non dobbiamo altro aggiungere a quanto ieri abbiamo detto, poichè voti pure il partito moderato tutto intiero per la revisione *legale*, non sarà mai per questo decretata la revisione, non bastando l'unione di tutte le frazioni de' moderati per dare alla revisione un carattere legale. La maggioranza è in un circolo vizioso.

Nella Camera dei lordi seguì la seconda lettura del *bill* sull'imposta prediale. Ai Comuni fu discusso in comitato il *bill* sui titoli. Una nuova proposta d'aggiornamento venne respinta da 258 voti contro 45. Però, stante la viva opposizione dei deputati irlandesi, che pigliavano a pretesto l'ora tarda, non si potè andar alle voci sulle clausule od articoli del *bill*, e fu solo adottato finora il preambolo. Venerdì dovea seguire la deliberazione definitiva, intorno all'esito della quale non pare che vi sia più dubbio alcuno, massime da che fu modificato secondo gli emendamenti Walpole.

Nessun'altra notizia politica di momento recano i fogli ingl. Bensì contengono minuti ragguagli sopra varie macchine di nuova invenzione state mandate all'esposizione. Tale è un telegrafo domestico, che surrogherà i campanelli nei grandi alberghi. Il cordone di ciascuna camera comunica, mediante un ingegnoso meccanismo, con un quadrante che è nella sala centrale. Appena tirisi il cordone, l'ago del quadrante segna il numero della camera dalla quale si tira il cordone. Un altro oggetto vieppiù originale si è il modello di una chiesa galleggiante, che esiste in realtà nel porto di Filadelfia, per comodo dei marinai di bastimenti in approdo, o in partenza.

In Germania tutti gli sguardi son volti a Varsavia. E si pretende sapere che tre punti già siano concordati in quel congresso, cioè l'attitudine a tenere e le provvisioni a prendere in tutte le possibili eventualità di Francia; la successione al trono di Danimarca, proclamandosi l'integrità di questo regno, ossia la incorporazione definitiva dei ducati, ed una ricostituzione della Germania sopra basi più solide, e con un potere più energico e più forte.

Dalla Spagna null'altro che la conferma del successo elettorale del ministero.

La *Corrisp. litogr.* reca un proclama di Saldanha, nel quale, dopo le solite proteste di devozione alla regina, si proclama la revisione della costituzione, e si fa appello a nuove elezioni.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Lombardo-Veneto* reca il seguente terzo articolo sull'*insegnamento*. (V. i primi due ai nn. 1047 e 1053).

Sappiamo che la commissione veronese ha respinto la proposta del ministero di separare il basso dall'alto insegnamento matematico. In Italia sarebbe questa una grande innovazione, ma certamente essa, è mestieri convenirne, si appoggia ad una distinzione assai filosofica; per accontentare tante oneste ambizioni che si presentano smaniose di aprirsi una carriera e dare uno slancio alla propria attività, si vorrebbe separare quella malintesa confusione, per cui ogni minuto tiralinee o disegnatore si presume idoneo a percorrere tutta la scala di questa professione. Nel suolo ove regna il bello, ove ad ogni piè sospinto s'incontrano monumenti dell'avita grandezza, non è raro inciampare in aborti mostruosi, in raffazzonamenti privi di stile e di gusto, e non è ultima causa della attuale decadenza delle arti architettoniche fra noi, questa pretendente ignoranza che osa credersi buona ad ogni lavoro. Destiniamo le scuole tecniche pegli agrimensori, e per quelli che intendono applicarsi allo sviluppo dei problemi tecnico-industriali; riserviamo il corso universitario agli architetti ed agli ingegneri, che per distinguerli chiameremo progettisti. Forse col lasso del tempo, col riformarsi la nostra prosperità economica, sarà possibile che i nostri comuni, i nostri municipii costituiscano scuole tecniche-industriali in concorrenza con quelle dello Stato, ed allora potremo ammettere pur questi a godere nella sua pienezza del libero insegnamento.

La commissione di Verona si è pronunciata, dopo molte difficoltà, pella libertà dell'insegnamento universitario; essa ha proposto che questo insegnamento fosse pur dato paralello ai corpi dei professori dello Stato, essa ha d'altronde formulato una scala di cattedre (almeno pel diritto) obbligatorie di scienze positive; quest'apparente contrarietà di principii fu rimarcata dai giornali. Noi non ci leviamo difensori dell'operato della commissione, la quale non è partita nelle sue conclusioni da idee generali, almeno da quanto ci consta dalle sue incomplete pubblicazioni, ma l'anello che collega queste due idee sta in ciò, che i docenti tratteranno a preferenza la parte teorica, senza di cui le istruzioni positive non attaccano, ed è loro aperto in tal modo un campo immenso a percorrere. Pelle altre facoltà, per quanto largo sia il piano che si vuol dare al loro programma, resterà pur sempre da accrescere, da sviluppare, da coordinare; sì, noi crediamo possibile anche per esse la libertà dell'insegnamento.

Ostacolo alla realizzazione di questa bella e profittevole istituzione, fu nel premio da retribuirsi ai docenti. Fu statuito, e giustamente, che i giovani che frequentano i liberi corsi corrispondano ai docenti una tassa d'iscrizione.

Abbiamo detto altra volta che le tasse d'iscrizione ci sembrano per lo meno incomportabili, ma questa è un'eccezione richiesta dalla giustizia e dall'equità. Lo Stato, a meno di convertirsi nell'essere il *socialista* per eccellenza, non può pazzamente prodigare il danaro dei contribuenti.

Ma noi chiediamo che si mantenga anche per essi un diritto alla ripartizione delle tasse di esame e delle propine. Il giovane chiamato a sostenere un esame deve far prova principalmente delle basi teoriche su cui edificare le cognizioni, che con voce francese diremo *arrêtées*; ed è pur giusto che giudici di questa capacità siano chiamati i docenti. Ora, perchè negare ad essi una corrisponsione per le loro fatiche straordinarie?

Di più, quei giovani che intendono occupare con profitto gli anni dell'università, hanno tal fiata mestieri che il pane dell'istruzione sia loro spezzato; ufficio nobilissimo che si può riservare per legge ai soli docenti.

Noi ci affacciamo ad un altro tema importante; agli esami. Questi non si possono completamente trascurare, nè moltiplicare. I giovani che sortono dalle università, entrano decisamente nelle rispettive carriere; altri si destinano agli uffici dello Stato, altri a difendere le private ragioni, altri a curare le infermità della natura animale, altri a provvedere ai pubblici e privati lavori; alcuni alla santa e sublime missione del sacerdozio cristiano.

Lo Stato non può abdicare al diritto di essere garantito delle loro cognizioni, responsabile alla sua volta verso i proprii amministrati. Si è detto dell'impossibilità del libero insegnamento col richiedere un esame allo spirare d'ogni anno; si è detto d'altronde che senza questo esame, i giovani rimangono troppo abbandonati a se stessi, e senza una norma sicura nel progresso della loro istruzione. Per la libertà dell'insegnamento, che rappresenta la necessità e la popolarità dell'istruzione, noi non temeremo di sagrificare per alcun tempo anche alcune individualità, perocchè la libertà moderata è scuola a se stessa, ed i neghittosi e gli scioperati si pentirebbero in breve amaramente della propria inerzia, allorchè si vedranno inetti a camminare in società. La libertà dell'insegnamento guarda pure a moralizzare i discenti.

Noi quindi ammettiamo come necessità transitoria, gli esami annuali, con questo però, che essi presentino piuttosto il carattere di una discussione accademica che gli allievi devono sostenere, che non la severità di una prova per la quale sieno ammesse alle scuole superiori.

L'esame che noi invochiamo severo ed assoluto, sarà l'esame ultimo da sostenersi dinanzi alla facoltà riunita, la quale emetterà un conscienzioso giudizio sulle cognizioni del candidato, adempiute tutte le formalità perchè esso sorta imparziale ed autorevole. Il ministero ha provveduto già per i legali; le altre facoltà hanno pure l'esame di grado che pur esso vuole esser fatto colla massima giustizia e serietà, onde il tutto non si riduca al noto adagio, che noi crediamo non debba suonare gradito a nessun corpo insegnante.

I principii che noi abbiamo sviluppato più sopra, non sono che una più lata applicazione di quelli da noi careggiati pegli stabilimenti secondarii; uno Stato costituzionale deve ispirarsi di larghe massime ed applicarle conseguentemente alle sue graduali istituzioni, e se il giornalismo rappresenta fra noi l'organo della volontà nazionale, noi speriamo che il ministero si penetri delle nostre considerazioni.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* del 20 parla della crisi del Portogallo: « Or non si tratta più di una semplice quistione di rivalità fra Saldanha e Thomar. L'esitanza del primo di restituirsi alla capitale prova abbastanza, che l'insurrezione aveva tutt'altra causa, che quella cui fin qui venne attribuita. Il duca di Saldanha pervenuto alla posizione la più eminente del Portogallo, deve cercar di dare a questo regno una amministrazione conveniente, perchè una nazione nulla ha a guadagnare colla caduta di un ministero, fosse anche dei peggiori, se il successore non si addimostri più abile e più integro. Bisogna dunque che Saldanha prenda al più presto un partito, perchè fin qui non ha fatto che esitare fra i settembristi e la corte, e arriverà al punto in cui si troverà nel pieno isolamento, e perciò senza forza. A noi sembra che il primo dovere del vecchio duca sarebbe quello di difendere l'autorità reale basata sul principio d'un governo costituzionale, autorità che corre pericolo d'essere soffocata fra i partiti estremi.

Rivista dei giornali francesi del 21 maggio.

Sempre la stessa insignificanza nella stampa parigina. — La revisione della costituzione, sebbene all'ordine del giorno, non vi è tuttavia trattata a fondo. È il paese che ha la parola colle petizioni, aspettando che la lotta si apra alla tribuna.

I giornali orleanisti continuano a essere poco favorevoli per la revisione: il più avanzato è il *Débats* che pone questa mattina per principio che la sovranità nazionale è superiore alla costituzione. — Domanda poi in che avrà servito ai repubblicani di pretendere che revisione significhi monarchia, quando vedranno 450 voti nell'Assemblea dichiararsi per la revisione, contro 250 che la respingono! — L'*Ordre* in un lungo articolo dopo aver risposto al *National*, che mette in guardia i legittimisti di fare la revisione a profitto del bonapartismo, impegna i consiglieri della repubblica a semplificare la quistione non accettando la sfida fra la repubblica e il bonapartismo. — Finalmente il *Messager de l'Assemblée* insiste sempre più perchè la revisione sia respinta.

La stampa legittimista pare meno decisa di ieri. — L'*Assemblée Nationale* si limita a mettere in rilievo l'articolo di comminatoria del *National*, e gli chiede di quall'emozione minacci i realisti se rialzino la loro bandiera. È senza dubbio l'emozione del 93. — L'*Union* respinge le parziali petizioni, perchè dirette alla proroga dei poteri. — L'*Opinion Publique* discute la legge del 31 maggio, che non vuole nè abrogare, nè conservare com'è, ma migliorare, e estendendo le condizioni del domicilio.

Gli organi dell'Eliseo continuano a non essere d'accordo. — Il dott. *Véron* pare che voglia prodigare i suoi articoli, ma la quantità nuoce alla qualità. Quello che stampa questa mattina è una satira contro la legge del 31 maggio. Il sig. Thiers vi è vivamente attaccato come in tutti i lavori del dott. Véron. La *Patrie* dichiara che non v'è salvezza fuori del partito moderato. Essa biasima severamente la guerra che il *Constitutionnel* fa alla legge del 31 maggio, ed assicura che Luigi Napoleone non si separerà dal partito moderato.

I fogli repubblicani sfidano sempre. — La *Presse* è divenuta monarchifoba ed in uno stato di epilessia politica permanente. — La repubblica non sarà rovesciata, dice questa mattina, perchè i monarchici non verran sulla strada, come ci vennero i repubblicani per abbattere la monarchia. La repubblica non può esser rovesciata, dice la *Presse*, che in seguito d'una battaglia, e una battaglia non può aver luogo se non la date voi, o monarchici. Datela dunque — un po' di coraggio!.. — Il *National* ritorna sopra i suoi argomenti contro la revisione, e riproduce quello — *l'Assemblea è realista, ma il paese non lo è.* — Il *Pays* vuole un 18 *fruttidoro pacifico.* — Rammenta il *grande atto* del direttorio che: cospirò contro la cospirazione, che la prese in flagrante delitto di cospirazione, che deportò la riunione di Clichy, e sei generali a Cayenne, e che salvò la repubblica con una grande proscrizione « Il 18 fruttidoro che il sig. de Lamartine consiglia alla repubblica attuale non somiglierà al primo. » Esso è in tre atti, eccoli: *rivocata la legge del 31 maggio, nominate un ministero che restituisca la confidenza alla repubblica, e dia garanzia all'ordine*; *dichiarate che voi non accetterete a qualunque prezzo la candidatura alla presidenza.* » — Il *Siècle* fa dell'economia politica, e con una guida di Parigi del 1787 alla mano dimostra il progresso, che le idee democratiche hanno fatto fare alle masse, risultando dalla *guida* che 60 anni indietro le derrate e i piaceri erano comparativamente più costosi di oggi.

SENATO DEL REGNO.

Il principio della libertà del commercio è oramai fatto legge dello Stato. I trattati coll'Inghilterra e col Belgio furono oggi votati anche dal Senato a notevole maggioranza.

Non però senza parole e senza difficoltà; poichè ai senatori Castagnetto e Sauli, che ritentarono oggi nuovamente l'arringo, s'aggiunse il senatore Della Torre; che sì a nome degli interessi industriali del paese, sì anche per motivi politici avrebbe voluto veder respinti i trattati.

Ma non un argomento od un fatto di qualche peso si addusse, al quale appaia necessaria tuttavia una risposta. E quanto ai dubbii che mosse il maresciallo Della Torre circa la maggiore o minor connessione che potesse averci fra questi accordi coll'Inghilterra, e il sistema politico dei due paesi, scioglievanli il ministro degli esteri, ed il ministro del commercio, dimostrando che i trattati sono essenzialmente commerciali; che del resto il governo non respinge certamente le dimostrazioni di simpatia del governo inglese, non meno onorevoli di quanto siano per tornar proficue agli interessi generali dello Stato.

E il senatore Alfieri egregiamente avvertiva come pur troppo in tutte le transizioni da uno stato di cose ad un altro diverso, siano alcuni che più o meno ne soffrano; ma i larghi ed universali compensi che la libertà del commercio assicura per questi parziali pregiudizii, essere ragione più che sufficiente per determinarci in suo favore.

Ma furono soprattutto notevoli le parole dell'egregio relatore, che colla solita copia di dottrina, e con quel linguaggio brioso, facile e sciolto che gli è proprio, distrusse ad una ad una tutte le obbiezioni mosse nel corso della discussione contro i trattati, non senza chiamar di quando in quando un sorriso sulle labbra degli uditori colla fina e cortese ironia delle sue osservazioni.

Ed è pur debito di giustizia il rammentare che varii altri senatori sorsero a difendere i trattati, il qual fatto vogliamo citare perchè onora il nostro Parlamento, dimostrando come i buoni studii economici siano in fiore presso di noi, dacchè in seno ad ambe le parti della nazionale rappresentanza i veri principii della scienza trovavano in sì buon numero aderenti e propugnatori.

Nè è men ferma e profonda la nostra fiducia che l'esperienza in breve avrà dimostrato come la buona, la giusta teoria sempre trovi nella pratica la sua dimostrazione ed il suo complemento. Sicchè fra non lungo volgere di tempo i fatti avranno a tutti comprovato quanto s'ingannassero quelli che si immaginavano subissato il paese dalla riforma daziaria; e come una saggia e regolata libertà, come in tutte le altre parti della cosa pubblica, nel commercio, e nella industria eziandio sia il più sicuro ed il più efficace stromento di progresso e di prosperità.

E vogliamo conchiudere accennando un fatto del quale guarentiamo l'autenticità. I capi di parecchi fra i più riputati stabilimenti indusiriali del Regno, o partirono essi medesimi, o mandarono i più intelligenti dei loro impiegati in Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra a studiarvi i metodi nuovi, ed i mezzi più acconci a migliorare ed accrescere la produzione. E mentre ci congratuliamo col senatore Galli della Loggia di potergli così presto fornire un fatto a conferma delle giustissime sue avvertenze di ieri, proponiamo questo medesimo fatto alle meditazioni dei signori Castagnetto e Della Torre.

Non parliamo del signor Sauli, perchè si è confessato *pirronista*, che è senza dubbio l'opinione la più comoda, perchè dispensa dall'averne alcuna; e non vorremmo d'altra parte incorrere, per cosa al mondo, nella pena ch'egli oggi minacciava ai suoi redarguitori.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio della guerra fece oggi alla Camera progressi non isperati. Fu votato sino alla categoria cinquantesima sesta L'Assemblea, prima di continuare in questo suo ordinario lavoro, aveva assegnato il giorno di martedì alla discussione sull'esposizione fatta dal ministro delle finanze intorno la situazione finanziera e sul progetto di legge da lui presentato in proposito. Sembra che le sia tardato di sospendere il bilancio della guerra e continuarlo dopo quella legge d'urgenza; e lunedì potrà esaurirlo, ove faccia tanto lavoro quanto ne ha fatto oggi.

La votazione di molte categorie non ha impedito che si continuasse l'ampia rivista di case militari che la Camera ha voluto fare in occasione del primo bilancio: rivista di che le sappiam grado nell'interesse del paese ed in quello del governo. Gli stabilimenti d'educazione militare hanno alimentato principalmente la discussione.

Alla categoria 37 la commissione propose lire 156,662 per l'Accademia militare. Mellana, che è stato il vero generale dell'opposizione in questo bilancio, non voleva far fuoco sopra questa categoria, ma soltanto prendere una posizione per l'anno venturo. Se il governo promette di presentare un progetto di legge sugli stabilimenti d'istruzione e d'educazione militare nella prossima sessione, egli non ha oggi nulla a proporre; se no, domanderà che siano pubblicati i nomi degli allievi che godono attualmente dei posti gratuiti. Egli crede che il credito allogato nel bilancio a favore dell'Accademia militare sia una vera concessione di posti gratuiti, dappoichè le lire 1200 annuali che pagano gli allievi ammessi a pagamento sono più che bastevoli alla loro istruzione ed al loro mantenimento. Crede che l'Accademia militare sia mal collocata, che dovrebbe trasferirsi in qualche luogo suburbano, come sarebbe il Valentino, e collocare in quell'edifizio congiunto ai ministeri i tanti uffizi militari che sono sparsi in vari punti della città.

Il regio commissario colonnello Pettinengo ha risposto che le somme allogate in bilancio non fanno fronte soltanto alle piazze gratuite, ma suppliscono quelle a pagamento, dappoichè ciascun allievo non costa soltanto lire 1200, ma lire 1503 all'Accademia; nè questa somma è esorbitante; gli allievi della scuola politecnica a Parigi costano allo Stato più di lire 2000 per uno, quelli della scuola di san Ciro 1700, quelli del collegio militare di Bruxelles lire 5,000! Quanto alla nota nominativa degli allievi a posto gratuito, il regio commissario ne offrì la lettura immediata, e l'avrebbe data, se alcune manifestazioni del generale Cossato sui principii di giustizia che ne hanno regolato la distribuzione, non avessero soddisfatto la Camera e lo stesso signor Mellana, che sentì la convenienza di non più insistere nella sua domanda. La categoria fu quindi votata secondo il progetto della commissione quasi all'unanimità.

Ma prima che si votasse, fu ventilata alquanto la quistione di competenza negli ordinamenti della istruzione militare. La Marmora con la sua nota franchezza dichiarò altamente che non avrebbe consentito a spogliarne il potere esecutivo sinchè ciò non fosse stabilito dal Parlamento con una discussione speciale. Noi vediamo con piacere l'esame di questa delicata quistione rinviato a maturo studio; il ministro quindi non prese impegno di presentare alcun progetto di legge nella ventura sessione. « Non ambisco per me, egli diceva, l'uso di questa « attribuzione, sono disposto a rispettare non « che i poteri del Parlamento, anche la su« scettibilità di ciascun membro; ma non « sarà mai detto che io abbia lasciato spo« gliare delle sue costituzionali attribuzioni « un potere a me affidato, senza matura di« scussione, e per un atto inconsiderato di « consenso da mia parte. A me non profondo « in dritto costituzionale è cagione di dubi« tare che questo atto sarebbe inconsiderato « il vedere ordinati gli stabilimenti di istru« zione militare per decreto, ordinanza, re« golamento, e non mai per legge in tutti i « paesi costituzionali. »

Ai cento esempi che egli citava della monarchia costituzionale, nulla seppero rispondere gli onorevoli opponenti. Non chiameremo risposta quella di Lions al Balbo, che appoggiava con gli esempi inglesi l'opinione del ministro. Il ricordare, come fece Lions, che un ordinamento di educazione militare fu soggetto di *interpellanza* al governo inglese, di non sappiam quale colonnello opponente, è provar nulla, poichè qualunque atto competente al potere esecutivo può essere argomento d'interpellanza. Mellana si stimò felice di potersi lanciare sull'ultimo esempio posto innanzi dal ministro, tolto dall'attuale Assemblea repubblicana di Francia. Dal molto che essa lascia alla latitudine ministeriale, voleva il ministro argomentare a *fortiori* al più che deve lasciarle un Parlamento monarchico costituzionale. Mellana soggiunse che se l'organazione della istruzione militare è materia di legge e non di ordinanza, lo è nel governo monarchico come nel repubblicano: la differenza sta nel modo in che si fa la legge; quì dai tre elementi del potere legislativo, colà dalla sola Assemblea! Questo argomento solido sino ad un certo punto e specioso oltre certi confini, fu ripetuto dal Sineo, che facendo ancora una volta atto di discepolo di Mellana, ne stemperava il chiarissimo concetto in una solita noiosissima parafrasi. Non mai discente fu più umile in faccia al maestro, più ardimentoso al cospetto del pubblico! Egli ripete costantemente le lezioni del deputato di

Casale, e le dà per sua merce con ammirabile presenza di spirito!

La categoria 38 concerne un altro stabilimento di educazione, il Collegio dei figli de' militari in Racconigi. Qui Borella erogò la solita dose di freddure sui frati e sui preti che fanno scuola in quel Collegio. Agli allievi bisogna dare un'educazione forte, nazionale, energica, e non quella de' frati. Il ministro ha risposto che non bisognava cacciar via senza compenso i professori che non hanno demeritato, ma che riconosceva non pertanto il vantaggio economico e pratico di adoperare professori uffiziali. Sia pure. Ma potrà mai capire in mente umana che i figli dei militari sono educati in Racconigi da novizi della Certosa perchè apprendano grammatica da un prete o aritmetica da un frate? Chi lo pensi voglia pure recarsi in Racconigi, assistere alle evoluzioni militari di quegli allievi, ai loro sorprendenti esercizii ginnastici, oda i canti nazionali che essi apprendono, raccolga da bocche imparziali la fatica che durarono i superiori per impedirli di marciare al campo nel fatal marzo 1849.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 24 maggio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione sui trattati di commercio — Adozione della legge.*

L'adunanza principia al tocco e 3/4.

Senatore Cibrario dà lettura del processso verbale ch'è adottato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui trattati di commercio e di navigazione col Belgio e coll'Inghilterra.

Senatore Giulio, relatore dell'ufficio centrale combatte il senatore di Castagnetto il quale asserì che accettando i trattati, noi chiudiamo l'adito alle nostre ferriere dall'offrirci armi in caso di guerra. Mostra essere difficile che noi possiamo essere involti in una guerra contro tutte le potenze, e che quando questo avvenisse, le nostre fabbriche non potrebbero certo porgerci tali aiuti da sottrarci ad una crisi così tremenda. Noi dobbiamo tenerci apparecchiati alla guerra; ma il miglior mezzo per ciò non è certo il rovinarci nella pace. — Quando anche alcuna delle nostre fabbriche cessasse, non v'ha rischio che agli operai manchi il lavoro finchè non vi mancano contribuenti che possono dar lavoro. Cos'è un dazio protettore? è una necessità imposta al paese di produrre faticosamente ciò che potrebbe produrre senza grave fatica. Il Mediterraneo diverrà la via maestra tra l'oriente e l'occidente; se il commercio ci passerà dinanzi alla casa, vorremo noi serrargli l'uscio sul naso? (*ilarità*).

Si disse che le accorte repubbliche italiane fiorirono all'ombra del protezionismo. Ma ci si facciano vedere questi tariffe protetrici: niuno le vide mai: egli è certo più probabile che la libertà commerciale illimitata e sia stata la cagione di quella loro prosperità.

La libertà commerciale è antica nel mondo: recente è codesta legge artifiziale degli uomini: nè Tiro nè Cartagine conobbero dogane. Codesta è una funesta invenzione degli stranieri, di Carlo V. Conchiude col citare alcune forti parole di Pellegrino Rossi contro il protezionismo.

Sen. Stara. Riconosce utili i trattati per tre interessi, materiali cioè, politici e morali. In ordine ai primi, lo scapito che ci verrà sarà diminuito dalla maggior consumazione e dalla cessazione del contrabbando. In ordine ai secondi, otterremo favore e simpatia presso tutte le nazioni colte le quali prenderanno interesse alla nostra conservazione e indipendenza. In ordine ai terzi, col cessare del contrabbando si chiuderà una scaturigine perenne di vizi e di delitti.

Sen. Della Torre mostra grande meraviglia che i trattati presenti, come dichiarò il ministro di finanze, non abbiano scopo politico, che facciano cioè *parte di un alto pensiero politico*, come erasi detto in Parlamento. Si volge al ministro degli affari esteri dimandandogli se questi trattati siano causa o conseguenza di transazioni politiche.

Ministro degli affari esteri. Questi trattati sono commerciali e non politici; non può però dirsi assolutamente ch'essi non conferiscano in gran parte al nostro buon politico andamento.

Senatore della Torre. Suolsi dire che il libero scambio sia una conseguenza delle libere istituzioni. Ciò non è vero. Da quasi tre secoli l'Inghilterra è libera, eppure non è che da nove o dieci anni che ella entrò in cotal via; e conserva tuttavia non pochi diritti protezionisti. Quale terra è più libera degli Stati-Uniti? Eppure la protezione vi si accresce di giorno in giorno. Il Belgio e la Francia egualmente liberi, respinsero sempre il libero scambio. Per l'opposto l'impero ottomano da tempo immemorabile non ha nulla in sè che rassomigli al sistema protezionista. Questi trattati non debbonsi accettare nè per rispetto alle finanze, nè per rispetto all'economia politica.

Le finanze già così esauste, andrebbero soggette a un disavanzo di quasi sei milioni; le nostre fabbriche non potranno sostenere la concorrenza estera e una gran moltitudine di operai rimarrà senza lavoro.

Ministro di agricoltura e commercio, reggente il dicastero delle finanze. Questi trattati non hanno fuorchè un lato politico secondario il quale non è meno importante perciò. Dal momento che siamo entrati nella via del libero scambio, l'Inghilterra ha interesse a che non siamo assorbiti da quelle nazioni che non son rette dagli stessi ordini nostri governativi. Codesta alleanza non veste sembianza di protettorato: un protettorato qualsiasi è contrario alla dignità, all'indipendenza nostra.

Non è da nove o dieci anni che la nazione inglese sia entrata nella via del libero scambio: vi entrò sino dall'epoca che erano ministri Huskisson e Canning. Quanto all'America sino dall'anno 1845 la tariffa daziaria fu riformata nel senso della libertà, quantunque sia quivi un partito potente che osteggi il libero scambio. Quanto alla Turchia, già son tante le calamità che l'aggravano, che ove si aggiungesse quella del protezionismo, si potrebbe agevolmente prevedere a quale misera sorte andrebbe incontro.

Noi abbiamo molti rami industriali, che non solo non temono la concorrenza estera, ma l'affrontano arditamente nei mercati del Belgio e della Francia. Non è la prima volta che accediamo alla dottrina del libero scambio: questa dottrina ebbe presso noi una solenne sanzione, quando il Parlamento abolìva i diritti differenziali. Il disavanzo poi che può venire alle nostre finanze è in buona parte compensato dalla consumazione assoluta e legale.

Sen. Pollone aderisce ai trattati, e fa un'apologia della Camera di commercio di Torino la quale dal ministro di agricoltura e commercio ebbe la taccia, nel seno della Camera elettiva, di nemica decisa di ogni progresso liberale ed economico. Nota che una serie di atti della Camera di commercio contraddice a tale accusa: già sino dal 1827 si mostrò essa favorevole all'esportazione della seta greggia. — Conchiude che il trionfo della libertà commerciale è quistione di tempo, e che la dottrina protezionista è oramai per ogni dove battuta in breccia.

Ministro d'agricoltura e commercio. Non trova molto conveniente nè parlamentare il rispondere ad una questione promossa nell'altra Camera; quest'uso non è abbracciato da nessun Parlamento. Dice di aver usate espressioni un po' vive parlando della camera di commercio di Torino; lamenta l'acerbità dei modi: ma non è cambiata la sua convinzione in ordine alle opinioni economiche di quella camera.

*I senatori **Montezemolo** e **Maestri*** aderiscono ai trattati.

Sen. Sauli dichiara di non meritare la taccia di contraddizione, perchè egli non fu mai fautore nè del sistema del libero scambio nè di quello della protezione. Credette mettere in avvertenza ognuno contro ogni sistema. Le verità assolute sono assai poche. Circa i sistemi si protesta un vero pirronista. A chi gli diede taccia di aver contraddetto a se medesimo, infligge la massima delle punizioni, quella di leggere il suo discorso (*risa universali*).

Sen. Alfieri combatte gli oppositori notando che pel passato il Piemonte ebbe trattati i quali facevano una più larga parte che non i presenti. Alcune industrie ne patiranno; ma quand'è che si può prendere qualche grande partito utile all'universale, senza che ne venga qualche scapito ad alcun privato?

Dopo nuove osservazioni in contrario dei senatori di Castagnetto e Della Torre, la discussione generale è chiusa.

Posti ai voti i due articoli de'trattati sono approvati.

Apertosi lo squittinio segreto sul trattato di commercio e navigazione col Belgio risultano:

Votanti . .	55
Favorevoli . .	40
Contrari . .	15

Apertosi lo squittinio segreto sul trattato di commercio e navigazione coll'Inghilterra, risultano:

Votanti . .	53
Favorevoli . .	44
Contrari . .	9

L'adunanza è sciolta alle 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Incidente.* — *Discussione del bilancio della guerra.*

La seduta è aperta all'una 1/4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'alienazione dei beni rimasti allo Stato in seguito di lavori pubblici.

Depongo pure sul banco della presidenza un progetto di legge per alcune modificazioni agli statuti della banca nazionale;

Un altro trattato colla Francia;

Ed in ultimo un secondo colla Prussia e cogli Stati della lega doganale tedesca.

Ieri venne presentata alla Camera la relazione della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'emissione delle obbligazioni. Domani questa relazione unitamente al progetto sarà stampata e potrà venire distribuita a domicilio ai signori deputati. Avranno perciò il tempo necessario per istudiarlo, giacchè non voglio sorprendere alcuno. Ma desidererei che venisse posto all'ordine del giorno di martedì.

Presidente. Siccome il progetto di legge non è ancora stampato non so se la Camera sul dubbio vorrà porlo all'ordine del giorno di martedì. Osserverò ancora che in questo momento la Camera sta occupandosi del bilancio della guerra, il quale è possibile, che non sia discusso completamente nel giorno proposto dal signor ministro.

Ministro delle finanze. Prima di fare la proposta mi sono assicurato dal segretario se il progetto di legge si avrebbe potuto avere domani, e mi ha risposto affermativamente. Se il bilancio della guerra martedì non è ancora pienamente discusso, domando che se ne sospenda la discussione. Ho già dichiarato alla commissione i gravi motivi che mi muovono a chiedere quest'urgenza. Dacchè è necessario che lo ripeta in pubblico, dirò in coscienza nella qualità di ministro di finanze, che ove non si discutesse presto questa legge, ne rimarrebbe oltremodo incagliato l'andamento di quel dicastero (*sensazione*).

Valerio. La commissione ha sentite le ragioni che muovono il sig. ministro a chiedere l'urgenza della legge sull'emissione delle obbligazioni; queste ragioni sono troppo fondate, perchè non abbia ad appoggiare la sua proposta.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.

L'onorevole gen. Quaglia propone il seguente ordine del giorno alla cat. 25.

«La Camera invitando il ministro della guerra a fare sparire negli ordinamenti dei corpi speciali ogni distinzione d'origine degli uffiziali subalterni, passa alla discussione delle categorie.»

Rocci. Io farò osservare al gen. Quaglia, che si è già presentata dal ministero una legge sugli avanzamenti dei militari. Perciò è affatto inutile il suo ordine del giorno. Se, qualora si venga alla discussione della legge, troverà il sig. Quaglia qualche discordanza tra i principii suoi e quelli esposti nel progetto potrà combatterla. Ma accennarla al presente è un volere preoccupare il campo inutilmente.

Ministro della guerra. Io aveva chiesta la parola per dire quello che già ha esposto il sig. deputato Rocci; e spero che dietro quella dichiarazione, l'onorevole sig. Quaglia vorrà ritirare il suo ordine del giorno.

Quaglia. Io ritirerei il mio ordine del giorno se nel progetto di legge a cui si sono appigliati per farmi desistere dall'ordine del giorno proposto, si trattasse delle *disuguaglianze d'origine* degli uffiziali.

Dabormida. Probabilmente il dep. Quaglia vivamente preoccupato dello studio del bilancio non ha ancora esaminato il progetto di legge sugli avanzamenti. Giacchè se lo avesse esaminato si sarebbe agevolmente accorto che in esso si tratta pure delle disuguaglianze che si propone di togliere via.

Posto ai voti l'ordine del giorno del dep. Quaglia, è rigettato. È in sua vece adottata la cat. 25 e con essa le categorie

26. Corpo dei veterani ed invalidi, ll.280,746 730.
27. Cavalleggeri di Sardegna, ll. 426,749 660.
28. Treno di provianda, ll. 248,189 330.
29. Brigate di fanteria, ll. 7,380,293 374.

Lions. Io non so come mai il sig. ministro, il quale si è pure studiato di migliorare tutti i corpi speciali, non abbia pensato a rendere più forte e meglio condizionato lo stato della fanteria. Essa è senza dubbio la più importante in tempo di guerra, giacchè sì di notte come di giorno: sulle montagne come nelle pianure rende sempre uguali e facili servizii.

La prima riforma che si vorrebbe fare in essa sarebbe di accrescere le compagnie per ogni battaglione. Oggidì sono cinque; ora l'unico pregio di questa organizzazione è quello di essere originale.

Il signor ministro dieeva di voler rendere ogni uffiziale risponsale della propria compagnia. Ebbene, io vorrei nella fanteria rendere risponsali del proprio battaglione ogni maggiore in modo che il colonnello si trovasse relativamente al suo reggimento in quella condizione precisamente in cui si trova il generale relativamente alla brigata.

Domando in ultimo se sia nell'animo del ministro di conservare ancora i così detti *corpi nazionali.*

Ministro della guerra. Prima di cominciare desidererei sapere se sia volontà della Camera che si entri, ora che si discute il bilancio, nelle questioni tecniche di organizzazione. Se così vuole la Camera, io sono ai suoi ordini. Ma farò notare che simili questioni sono piuttosto sfiorate per il presente, che non discusse veramente e sono perciò cagione di un ritardo prezioso di tempo e nulla più.

Incomincierò a rispondere al leggiero rimprovero che ha mosso contro di me l'onorevole deputato Lions, dicendo che non ho pensato a modificare l'organizzazione della fanteria. Quando venni al ministero trovai già composti ed attuati dal mio predecessore i nuovi regolamenti dai quali dovevano essere retti i corpi di fanteria, mentre a nulla si era ancora pensato per gli altri corpi speciali. Credei per allora mio dovere l'intrattenermi specialmente della riorganizzazione di essi, piuttostochè della fanteria; e questo per due ragioni; la prima perchè ne abbisognavano di più, la seconda per isfuggire qualunque taccia, che in simili riforme consecutive e quasi della giornata sogliono prodursi ove sieno promosse da diverse persone.

Ommetto per ora di ragionare dell'organizzazione in se stessa, per non internarci in quistioni importantissime sì, ma di poco momento per il presente bisogno.

Riguardo ai *corpi nazionali* noterò, che questo essendo un privilegio comune a tutte le provincie, cessa di essere tale. Io però mi sono fatto soventi un'obbiezione a me stesso, se togliendo via questo privilegio dei *corpi nazionali*, non si potrebbe ottenere una migliore disciplina. Ed io penso che sì, ma nello stato attuale della nostra armata e colle riserve si andrebbe incontro a degli inconvenienti maggiori. É ben vero che in Russia si è cercato di supplire a questi inconvenienti col rendere stazionarii nelle città i corpi, ma se debbo manifestare schietta la mia opinione su questa instituzione, io credo, che è questo un gravissimo difetto dell'armata di quella nazione.

D'Aviernoz. Io non so perchè si vogliano discutere nel seno del Parlamento queste materie, nell'atto che si sta discutendo il bilancio. Questa è un assemblea politica, ma non un comitato di guerra.

Moffa di Lisio. Mi duole di non essere questa volta dell'opinione del signor ministro. Io credo che per ogni provincia vi sono delle specialità le quali fanno miglior prova in un'arma che in un'altra, e che quindi per avere un corpo ben organizzato conviene togliere quelle diverse capacità per confonderle in un tutto armonico. Napoleone faceva in questo modo, e così pure sono di opinione che si debba fare da noi, se vogliamo avere una buona armata.

Ministro della guerra. Napoleone poteva adottare quel sistema che io prediligo, perchè egli non aveva le reclute. Ma presso di noi in caso di bisogno urgente quel sistema non farebbe che causare disordini gravissimi.

Moffa di Lisio. L'inconveniente consisterebbe nel condurre i militari nei loro reggimenti. Ma lo scopo delle leggi non è quello di reclutare i soldati, ma bensì di formare buoni reggimenti sul campo di battaglia (*bene!*).

Lions. Si è citata la difficoltà di poter ragunare i soldati nei proprii reggimenti; ma questa difficoltà sparisce se si guarda all'esperienza, giacchè sono presi da diverse provincie i soldati di cavalleria, quelli di artiglieria e delle guardie senza che si sieno giammai lamentati i disordini dei quali teme il signor ministro. Signori noi vogliamo costituire una grande nazionalità, badiamo però che per questa ragione non si devono dimenticare le piccole (*bravo!*)

La categoria 29 è approvata e con essa la 30. Bersaglieri 1,360,019 275.

Categoria 31. *Corpo dei cacciatori franchi.* L. 317,499. 275.

Mellana. Se questo bilancio non è di sua natura irreducibile, è pur conveniente che in questa categoria si eserciti il diritto della Camera. Si stabiliscono due battaglioni, e si crea un nuovo stato-maggiore per congregare in un corpo solo tutti i soldati i quali non possono essere tenuti a segno dalle discipline ordinarie dei reggimenti comuni.

Gli inconvenienti di questa istituzione sono facili a scoprirsi. Mi fu narrato quando era giovine che nel 1821 trovandosi questo corpo in una città del Piemonte, ebbe questa a correre gravi pericoli perchè fu per alcun tempo rallentato il guinzaglio della disciplina.

Si potrebbe all'incontro supplire a questo corpo inviando nelle fortezze questi militari, e colà assoggettarli ad una vita laboriosa.

Ora dirò alcune parole al deputato D'Aviernoz, il quale non ha preso ancora una volta la parola senza che non se ne sia servito per negare alla Camera un qualche suo diritto.

Se questa Camera non è un comitato di guerra, è bensì la rappresentanza della nazione, la quale paga. E come tale deve essere rischiarata nelle discussioni sul modo con cui vengono impiegati i danari. Ora la nazione si è talmente creduta avere il diritto di discutere ogni legge, anche quelle dell'armata, che metà d'impiegati sono militari.

Ministro della guerra. Godo di andare per questa volta d'accordo in parte coll'onorevole deputato Mellana. Io credo che si possano fare delle vere economie su questi corpi disciplinari, ma non sono d'opinione che si debbano completamente abolire. In Francia esistono, e posso assicurare la Camera che sono assoggettati a lavori ben più faticosi che non sieno nel nostro paese. Però non ho voluto applicare il sistema francese, prima che non ne conosca a pieno i suoi risultati. A quest'oggetto ho mandato colà un ufficiale dal quale ho ricevuto una lettera ancora questa mattina, perchè ne facesse uno studio. Ed io mi riprometto un sistema favorevole sì alla disciplina che alle finanze; le quali sono già state sensibilmente allegerite colla soppressione di un battaglione, soppressione che ha avuto luogo per la formazione di un nuovo battaglione di bersaglieri.

Non è già che questo battaglione sia stato trasformato in Bersaglieri, perchè essi furono tolti dai diversi reggimenti di cui risulta composta l'armata. Per evitare i pericoli che accaddero nel 21, si dovrà questo corpo scindere in diverse compagnie per essere disperse ne' luoghi dove vi sono altri reggimenti; perchè nel caso di una sommossa un po'scandalosa possa facilmente essere repressa.

Mellana. Il signor ministro sopprime i corpi, e ne crea dei nuovi senza punto pensare alla Camera, la quale alla sua volta potrebbe negargli i fondi necessari.

Ora siccome ha potuto credere poco utili i 3 battaglioni che esistevano prima, riducendoli a 2, così propongo che vengano ancora questi due ridotti, e con essi la categoria.

D'Aviernoz. Io non ho voluto contrastare alla Camera il diritto di discutere le leggi che versano sull'organizzazione militare, come ha creduto l'onorevole deputato Mellana, ma ho fatto l'osservazione che non era qui il luogo di discutere questa materia.

Ministro della guerra. La riduzione del corpo dei cacciatori sardi a due battaglioni da tre che erano prima, non è stata fatta arbitrariamente, ma in proporzione degli altri corpi. I cacciatori sardi vennero accresciuti per la guerra, e forse vi si saranno rinvenuti quelli, che arrestò l'onorevole Mellana a Casale (*ilarità prolungata*).

Sulis domanda che vengano tolti dalla Sardegna.

Ministro della guerra. Se l'onorevole deputato Sulis avesse fatto attenzione alla risposta che ho fatto al deputato Mellana, avrebbe inteso che è nella mia opinione di dividerli in varie compagnie, e mandarli a stanziare in diverse città.

Presidente. Pongo ai voti la...

Mellana. Propongo che venga ridotta la presente categoria a ll. 240 mila.

Ministro della guerra. La Camera è stata così indulgente fin ora che spero non vorrà con un voto incagliare l'azione libera del governo. Io prometto, come già ho detto varie volte, di fare tutte le economie possibili. Ma queste economie debbono essere maturamente studiate.

Mellana. Dietro la dichiarazione del sig. ministro ritiro la mia proposta.

È adottata la categoria nella somma stanziata dal ministero. Dietro la proposta del *generale Durando relatore* viene sospesa la discussione delle *categorie* 33, 34, 35 fin dopo il bilancio per maggiore chiarezza ed intelligenza.

Cat. 26. *Ordine militare di Savoia e medaglie*, ll. 171, 515. 760. È approvata.

Cat. 27. Accademia militare, ll. 136 662. 230.

Mellana. Non sarò io certamente che criticherò l'instituzione dell'accademia militare. Noi ci troviamo in una condizione affatto speciale, e dobbiamo assoggettarci a tutte quelle spese cui la specialità ci condanna.

Quello che non so concepire si è che tutti gl altri collegi dello Stato bastano a se stessi, e sono proficui qual più qual meno allo Stato. Mentre l'accademia militare pesa alla nazione per 136 mila lire, malgrado l'egregia somma che si paga annualmente dagli allievi cioè 1,200. Questo disavanzo convien cercarlo nella quantità immensa di posti gratuiti. Io quindi propongo al sig. ministro della guerra a volere presentare un progetto di legge per l'organizzazione di questo corpo, e per le norme da seguirsi nel conferire i posti gratuiti.

Ove il ministro si rifiutasse a questa mia proposta, domando che il governo dia nota di tutti i nomi delle persone che attualmente godono del beneficio.

Commissario regio. Se noi guardiamo alle spese che si debbono fare in questo instituto è naturale che quanto danno gli allievi non può sopperire a tutte le spese, ed è quindi una parte di questo soprappiù che è contenuta nella somma stanziata nella categoria. Ora ve ne ha un'altra somma per i posti gratuiti.

Il sig. Mellana vorrebbe una legge che determinasse e questa materia, e il tenore dell'insegnamento in sè stesso. Posso assicurare la Camera che il governo ha già pensato, ed ha nominato appositamente due commissioni consecutive.

Se la Camera vuole che declini il nome di coloro che godono il posto gratuito, sono pronto a farlo, e si avvedrà ne sono certo che i benefizii sono conferiti con senno e moderazione e giustizia (prende una nota per leggere il nome degli allievi che hanno il posto gratuito.) (*Rumori confusi di* legga! non legga! *si sentono da tutti i banchi della Camera*).

Mellana. Io ne ho richiesta la lettura nel caso che il ministero non voglia accondiscendere alla proposta.

Ministro della guerra. Qui si solleva sempre una questione di principio se possa il ministero con un semplice decreto arrecare modificazione alcuna alla disciplina militare od alle scuole dello stesso genere. Ebbene io sono d'avviso che è questo un diritto del ministero. In Francia, p. e., i collegi sono stati costituiti in forza di legge, ma ne venne posta la disciplina con dei semplici decreti. Con questi precedenti possono vedere se non debbo andar cauto prima di cedere una prerogativa. Stia pur certa la Camera che se non avessi creduto inerente questo diritto al potere esecutivo, non l'avrei usato, giacchè non solo rispetto i diritti, ma fin anche le suscettibilità.

Lions. Pronunzia alcune parole sulla necessità di regolare i posti gratuiti, ed esterna il desiderio che la gioventù non venga ammessa nell'*accademia* prima di aver percorsa gran parte degli studi nei *collegi nazionali.*

Commissario regio. Tutte le questioni di ammessione furono lungamente discusse; e come dissi da una duplice commissione appositamente e consecutivamente creata. Ed io credo che esse basteranno a soddisfare alle esigenze del tempo in cui viviamo.

Michelini. Il ministero deve presentar la norma sulla quale egli intende regolare d'ora innanzi i posti gratuiti, e la Camera deve discuterla. Giacchè spendendosi il danaro della nazione, è necessario che la nazione intervenga nella discussione del modo con cui si deve spendere. Quest'autorità lasciata al ministero solamente sarebbe dannosa alle nostre prerogative.

Ministro della guerra. La base presa per i posti gratuiti è il merito; per coscere il quale si pongono i posti al concorso, ammettendo in essi tutti indistintamente i cittadini. Si farà a questa regola generale una eccezione per i figli degli uffiziali morti in battaglia, perchè credo dovere della nazioni retribuirli condegnamente.

Cossato. La Camera ha diritto di votare o non votare le somme che le vengono domandate, ove ciò creda giusto. Quando credesse giusto di votarle e venga un giorno a farsi un cattivo uso dei posti gratuiti, potrà allora valersi di questo suo diritto, ed il ministero dovrà cedere, voglia o non voglia, al voto della Camera. Questo è un diritto che il sig. ministro non negherà certo alla Camera. Io però son certo che ove la Camera venisse alla conoscenza dei nomi che godono di un posto gratuito, troverebbe giustissima questa gratificazione, poichè sono persone di famiglie povere o decadute, le quali hanno reso veri servigi allo Stato.

Una voce. E Collobiano!

Cossato. Perchè si è voluto discendere a delle personalità, dirò che Collobiano non gode di uno di questi diritti.

Sineo appoggia la proposta *Mellana.*

Balbo. A me sembra che la Camera usa troppo sovente del diritto di chiedere la presentazione di nuove leggi. Dal momento che tutti possiamo servirci della prerogativa di iniziativa che abbiamo, non so comprendere come mai invece di usare questo diritto, si ricorra sempre all'iniziativa del governo. E qui vi ha un altro inconveniente maggiore, se si pensa che il signor ministro cede a malincuore la facoltà alla Camera di discutere simili leggi.

In Inghilterra, se non m'inganno, (e se m'inganno, qualcuno mi contraddirà) la Camera dei comuni e dei lordi non entra in questi regolamenti di organizzazione, ed in questa parte dobbiamo attenerci, per quanto mi pare, piuttosto a questa legislazione che o alla francese od alla belgica. Perchè le condizioni del nostro paese sono tali che esigono prontezza di esecuzione. Credo di essermi spiegato chiaramente a questo riguardo, e sono convinto che la Camera vorrà apprezzare la mia opinione se la crede plausibile.

Lions. L'onorevole conte Balbo ha interrogato la Camera a voler contraddire alla sua credenza, ove qualcheduno sapesse se in Inghilterra le leggi di organizzazione e d'istruzione militare siano soggette alla Camera. Posso assicurare al sig. Balbo, che sono pochi giorni ancora vennero mosse gravissime interpellanze a questo riguardo.

Balbo. Io credeva che il sig. Lions avrebbe citato *discussioni* di leggi, o leggi in se stesse, perchè le interpellanze non conchiudono. Sebbene il governo abbia il diritto esclusivo di compilare sì fatte norme, la Camera può benissimo sollecitarle.

È approvata la categoria 37.

Presidente del Consiglio. Ho l'onore di deporre al banco della presidenza i trattati seguenti:

1. Il trattato di commercio e navigazione tra gli Stati sardi ed il Portogallo del 17 novembre 1850.

2. Il trattato di commercio e navigazione colla Grecia del 31 marzo 1851.

3. In ultimo quello conchiuso tra il nostro Stato e le città anseatiche del 29 aprile 1851.

Cat. 38. Collegio dei figli de'militari 161,976. 25.

Borella. Vedo che la maggior parte dei professori sono preti o frati, il che non produce economia, mentre si potrebbero dar quelle cattedre a militari.

L'educazione pei militari dee essere generosa e forte e non veggo perchè debbasi dar piuttosto da frati che da borghesi. Non torrò un soldo da questa categoria perchè credo eccellente l'istituzione.

Ministro della guerra. Voglio che i militari ricevano un'educazione militare e non fratesca, ma avendo veduto che l'educazione che davano quei professori nel collegio dava buoni risultamenti, non ho creduto necessario licenziarli, il che importerebbe sempre una qualche spesa.

La cat. è approvata.

Cat. 39. Scuole militari di cavalleria e fanteria 134,775 48. Approvata.

Cat. 40. Magazzino merci 107,654. 52.

Lions. Spero che il ministero avrà provveduto onde il magazzino non sia fornito di panni bruciati. Questa accusa non va all'amministrazione presente, ma non è una ragione perchè si debba tacere.

Pettinengo. Accerta l'onorevole preopinante che il governo avrà tale sollecitudine che non si rinnovi quell'inconveniente dovuto già alle straordinarie circostanze in che fummo.

Dabormida. Com' io era allora ministro debbo dir qualche parola. Non trovandosi sufficiente quantità di panni all'interno si dovè ricorrere all'estero e mandar impiegati in Francia a questo scopo. Nella gran premura si fecero contratti non affatto vantaggiosi, ma non fuori de'limiti del regolamento. Sono del resto il primo a desiderare che si faccia un'inchiesta, se il signor Lions la propone.

Lions. Io ho constatato un fatto noto a tutti: che si distribuirono panni che non durarono il decimo che dovevano.

La cat. è approvata.

Cat. 41. Rimonta cavalli ll. 420 mila. App.

Cat. 42. Deposito stalloni e monte ll. 186,778. Approvata.

Cat. 43. Reclusione militare ll. 149,895. 10. App.

Cat. 44. Passaggi truppa ll. 20 mila. App.

Cat. 45. Alloggiamenti militari ll. 42 mila. App.

Cat. 46. Fitti case, quartieri, corpi di guardia ll. 177,856. 88. App.

Cat. 47. Pedoni e staffette ll. 3000. App.

Cat. 48. Provvista d'acqua in Sardegna ll. 20ₘm. È approvata.

Cat. 49. Manutenzioni di vettovaglie nei forti ll. 74,235. 54. App.

Cat. 50. Nolito bastimenti ll. 1000. App.

Cat. 51. Campi d'istruzione e raccolta di truppe ll. 100 mila. App.

Cat. 52. Paghe di riforma ll. 111,631. 71.

Michelini domanda delle spiegazioni.

Ministro. Il signor Michelini può esaminare la legge sullo stato degli uffiziali e vedrà la distinzione tra gli ufficiali in aspettativa e gli ufficiali in riforma. Ora non se ne potrebbero fare categorie diverse.

La categ. è app.

Cat. 53. Invalidi servienti negli uffizii ll. 74,721 48. App.

Cat. 54. Pensioni di riposo ll. 972,124. 79. App.

Cat. 55. Invalidi giubilati ll. 802,565. 64. App.

Cat. 56. Casuali ll. 170 mila. App.

L'adunanza si scioglie alle 4 e 50 min.

Ordine del giorno della tornata dei 26 *maggio.*

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda di guerra.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 19 maggio 1851, ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario di Piemonte:

Denina avvocato Pietro, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Susa, a giudice istruttore in quello d'Asti;

Magliano avv. Alessandro, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice istruttore di terza classe in quello di Susa.

Imberti avv. Giacinto, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, ad avv. fiscale presso quello d'Alba;

Gabutti avv. Francesco, giudice nel tribunale di prima cognizione di Vercelli, a giudice istruttore in quello di Biella;

Rossi avv. Luigi, giudice nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale;

Martorelli avv. Francesco, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice istruttore di quarta classe in quello di Mondovì;

Broceri avv. Gio. Battista, giudice nel tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice istruttore di terza classe nello stesso tribunale;

Avogadro di Cerretto conte Ignazio, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice in quello d'Ivrea;

Cogo avv. Paolo Orazio, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a giudice di seconda classe in quello di Saluzzo;

Masino avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Mondovì a giudice in quello d'Asti;

Bongiovanni avv. Francesco, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Carosso avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice di terza classe nello stesso tribunale.

Scarrone avv. Federico, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Malinverni avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea a giudice nel tribunale di Vercelli;

Perratone avv. Guglielmo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice in quello di Vercelli.

— A relazione del ministro dell'interno, S. M. in udienza del 19 di questo mese ha nominato una commissione per agevolare l'esecuzione della legge 14 corrente sui cumuli d'impieghi.

La commissione è composta:

Del commendatore Marioni, senatore del regno, presidente;

Conte Pelletta di Cortanzone, intendente generale dell'azienda dell'interno.

Cav. Tonello, primo uffiziale al dicastero dell'istruzione pubblica.

La commissione, in seguito a deliberazione presa nella sua prima seduta, invita

Gli impiegati che si trovano nei casi contemplati nella detta legge, e segnatamente all'art. 11, di far pervenire al ministero dell'interno, al più tardi il 10 prossimo mese di giugno, i titoli portanti i maggiori assegni o i trattenimenti di cui rispettivamente godono, corredando tale invio con quelle osservazioni che credessero dover fare per dimostrarne la sussistenza a termini della detta legge.

— *Il sindaco della città di Torino.* Essendosi ancora negli scorsi giorni verificati nuovi casi di idrofobia in questa città e risultando che, malgrado tutta la sollecitudine adoperata dagli agenti municipali, non si è potuto riuscire ad uccidere tutti i cani che furono morsicati;

Ritenuto che a prevenire il pericolo di più gravi sinistri sarebbero insufficienti le cautele finora prescritte, e che sarebbe quindi urgente di adottare più efficaci provvedimenti nell'interesse della sicurezza e della igiene pubblica;

Visto l'articolo 166 alinea 5 della legge 7 ottobre 1848;

Vista la deliberazione del consiglio delegato del 21 corrente;

Sentito il parere della civica commissione d'igiene;

Notifica:

Dal giorno di mercoledì 28 maggio corrente e sino a nuovi provvedimenti, saranno uccisi a diligenza degli agenti della polizia municipale tutti i cani che si lascieranno vagare liberamente per la città e borghi, e che non saranno muniti di musoliera ovvero manodotti col mezzo di apposita cordicella.

Torino, il 23 maggio 1851.

Il sindaco G. Bellono.

— Le informazioni che ci pervengono da Nizza marittima recano che lo stato della città è perfettamente tranquillo. Le autorità hanno fatto chiudere i circoli; e la loro vigilanza ed energia non verranno meno davanti alle circostanze, e sventeranno i progetti di qualsiasi promotore di disordini. (*Gazz. Piem.*)

— La *Società promotrice di belle arti* ha pubblicato una seconda appendice al catalogo del 1851. Il numero totale degli oggetti esposti ascende a 493. La direzione ha fermamente deciso di non ammettere più verun oggetto d'arte alla presente esposizione, essendo ogni parte della sala interamente occupata.

Fu nominata la commissione incaricata della scelta dei capi d'arte da acquistarsi coi fondi sociali. Fra breve sarà fatta pubblica una tale scelta, alla quale terrà dietro l'estrazione a sorte dei premii a favore dei socii.

Finalmente la direzione per soddisfare al desiderio del pubblico, il quale accorre sempre in gran numero, decretava di lasciar aperta la pubblica esposizione, anche eseguita l'estrazione suddetta, sin verso la metà del prossimo giugno.

Nizza. — L'intendente ha pubblicato il seguente manifesto (*V. ultime notizie di ieri*).

Nizzardi! — Profondamente afflitto dalle recenti agitazioni che ebbero luogo in questa città, ritorno in mezzo a voi per esortarvi a sensi di moderazione e di fiducia nel governo, pienamente convinto che la generalità della popolazione ha riprovato le imprudenze accadute.

Il governo che si fa una gloria di rispettare in ogni circostanza le libertà costituzionali ed i diritti dei cittadini in tutta la loro pienezza, accoglierà sempre le vostre rappresentanze quando sieno presentate nelle vie legali; ma non potrebbe mai tollerare minaccie, e non raggiungereste il vostro fine appigliandovi ad un mezzo così biasimevole e lasciandovi trarre a moti sediziosi.

Avendo la coscienza dei vostri bisogni, e col vivo interesse ispiratomi dalla vostra condizione eccezionale, non ho mancato di rappresentarli al ministero, e mi rallegro di potervi accertare di aver in esso trovato segno non equivoco di simpatia per questa provincia che ne è meritevole.

Rassicuratevi dunque, o Nizzardi; confidate nella giustizia e nell'equità del governo e del Parlamento, come pure nello zelo dei vostri rappresentanti, i quali nel giorno in cui la discussione dei vostri interessi materiali sarà recata alle Camere non falliranno al loro mandato.

Intanto rispettate le leggi che ci governano, mostratevi degni delle istituzioni liberali che avete non ha molto accolto con canti di gioia e di riconoscenza; e non dimenticate mai i sensi generosi dei vostri padri che seppero col proprio sangue difendere la gloria e l'integrità del trono di Savoia.

L'intendente gen. Radicati.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi.* — *Tornata del* 19 *maggio.*

Il marchese di Lansdowne. Domando la seconda lettura del *bill* sulla tassa delle proprietà di cui riconosco l'impopolarità, seguito necessario delle ineguaglianze che porta quest'imposta. Quantunque essa fosse da principio una tassa di guerra, le circostanze costrinsero il ministero a ricorrervi pei bisogni pecuniarii del paese. V'è motivo di sperare che i cangiamenti commerciali operati grazie alla tassa stessa produrranno un assai grande prosperità e in seguito un aumento di rendita assai considerabile, per poter permettere al governo di farla sparire interamente.

Il nobile lord difende i progetti finanziarii del ministero.

Lord Stanley. Questa tassa parmi indispensabile per quest'anno, e temo anche pel prossimo.

Il *bill*, dopo osservazioni di altri oratori, è letto la seconda volta.

— *Camera dei comuni.* — *Tornata dei* 19.

Formatasi la Camera in comitato sul *bill* dei titoli ecclesiastici, *Reynolds* chiede che il presidente del comitato faccia il rapporto sul progresso del *bill*, e chiede l'autorizzazione di seder nuovamente. So, dice, che m'espongo al rimprovero di violare in qualche guisa la convenzione di venerdì: poco me ne dorrebbe, ma questo *bill* racchiude tante questioni nuove che importa che i rappresentanti dell'Irlanda abbiano maggior tempo per esaminarlo.

L'emendamento del sig. Walpole, consistente nel dire che ogni breve, rescritto o lettera apostolica, ed ogni giurisdizione, autorizzazione, preminenza o titolo conferito o da conferire sono e saranno considerati come nulli; quest'emendamento dico fu convertito in una disposizione del nuovo *bill*.

La disposizione che esenta i vescovi della chiesa di Scozia dalle pene è un insulto pei cattolici. Del resto dichiaro non aver altro scopo che guadagnar tempo per l'esame delle nuove clausule.

Grey. Il comitato della Camera vedrà fino a che punto la proposta del signor Reynolds possa conciliarsi colla convenzione di venerdì. Egli è chiaro che il sig. Reynolds vuol impedire il progresso del *bill*.

Arundel. Quella convenzione non fu mai interpretata in modo che ogni opposizione al *bill* cesserebbe d'ora in poi. L'opposizione non ha nulla di fazioso.

Roebuck. Egli è evidente che il *bill* è diventato un nuovo *bill* in seguito ai cangiamenti che vi si fecero, e converrebbe che un membro del governo desse qualche spiegazione prima che il comitato si occupasse della discussione dei particolari di questa provvisione.

Gladstone. Può darsi che non siate più contento della convenzione, ma non è giusto ripudiarla oggi. Solo desidero anch'io degli schiarimenti.

Russell. Combatte la proposta Reynolds. Il procuratore generale darà volentieri le spiegazioni chieste, ma bisogna prima statuire su quella proposta.

Reynolds. Consente a ritirarla ove il rapporto sul *bill* venga fatto dopo le spiegazioni.

Russell. Non accetta la condizione.

La proposta Reynolds è respinta da 262 voti contro 46.

Si discute sul preambolo.

Il procuratore generale osserva che la sola clausula è l'emendamento del signor Walpole menzionato.

Sulla questione della dilazione del preambolo, votano in favore 45, contro 213.

Arundel chiede che il presidente del comitato faccia il rapporto sul progresso del bill.

Reynolds. Non voglio adoperare da fazioso, ma dichiaro al ministero ed alla sua maggioranza tirannica (*oh! oh!*) che non si procederà dopo le 11 alla discussione della clausula più importante. Trattasi qui di pene, della libertà dei sudditi della corona. Non si vincerà una clausula tanto importante ad ora sì avanzata. (*Applausi dei rappresentanti irlandesi*).

Roebuck. Ha buone ragioni per differire. La prima clausula è troppo pericolosa. Credo che il nobile lord farebbe bene ad accordare 12 ore agli irlandesi per esaminare le modificazioni del bill, onde prevenire ogni ulteriore reclamazione fondata sopra una allegata tirannide della maggioranza.

Inglis. Vorrei sapere ove sia questa tirannide. Abbiamo dritto di chiedere al ministero che protegga la maggioranza, e non lasci incagliare gli affari da un'opposizione faziosa. Mentrechè il signor Roebuck chiedea 12 ore, altri volevano 15 giorni. Il ministro non sarà sì debole da cedere a simili esigenze.

Arundel. Mi dorrei che alcuna espressione malevola di un membro cattolico avesse potuto piccare un membro protestante. Tale non è la nostra intenzione.

Grey. L'ora essendo avanzata consentiamo che il presidente del comitato faccia il rapporto sul progresso del *bill*. Tuttavia desidero che sia inteso che venerdì si discuteranno le clausole del *bill*.

Il presidente del comitato della Camera fa il rapporto, e ottiene l'autorizzazione di occupar il seggio venerdì per la discussione delle clausole del *bill* dei titoli ecclesiastici.

Testo del bill sui titoli ecclesiastici.

Stante che diversi sudditi cattolici romani della Regina presero titoli d'arcivescovi e vescovi di una pretesa provincia, e di pretese sedi, o diocesi nel Regno-Unito, sotto pretesto di una sedicente autorizzazione loro data a tal fine da un certo breve, rescritto, o lettera apostolica della sede di Roma, datata da Roma 29 settembre 1850; stantechè coll'atto del decimo anno del re Giorgio IV, capitolo 7, dietro dichiarazione che la chiesa episcopale protestante d'Inghilterra e d'Irlanda e la sua dottrina, la sua disciplina e il suo governo, sono stati, a termine degli atti rispettivi di unione dell'Inghilterra e della Scozia e della Gran-Brettagna e dell'Irlanda, stabiliti in modo permanente e inviolabile, e che il diritto e il titolo d'arcivescovo e delle loro rispettive provincie, o di vescovi delle loro sedi, o di decani dei loro decanati, tanto in Inghilterra quanto in Irlanda, sono stati regolati e stabiliti dalla legge; è stato ordinato che se, dopo posto in vigore il detto atto, una persona, oltre quella autorizzata dalla legge, veniva a prendere o ad adoperare il nome o titolo di arcivescovo di una provincia, vescovo di una diocesi vescovile o decano di un decanato in Inghilterra e in Irlanda, tale persona pagherebbe per un simile delitto, la somma di 100 ll. sterline; stantechè può esservi dubbio sulla questione di sapere se la detta disposizione si estende all'assumere il titolo di arcivescovo, o vescovo di una pretesa provincia, o di una pretesa diocesi, od arcivescovo o vescovo di una città, di una piazza, o di un territorio, o decano di un preteso decanato in Inghilterra o in Irlanda, che non sarebbero la sede, la provincia, nè la diocesi di un arcivescovo o vescovo, o decano riconosciuto dalla legge.

Ma che il tentativo di stabilire, sotto pretesto di autorità proveniente della sede di Roma, o d'altronde, le dette sedi, provincie, diocesi o decanati è illegale e nullo; e siccome importa d'impedire che non siano presi simili titoli in alcun luogo del Regno-Unito, egli è dichiarato ed ordinato dalla sua eccellentissima maestà la Regina, per e col parere, il consenso, l'autorità dei lordi spirituali e temporali e dei comuni assembrati in Parlamento, che:

1. I brevi, i rescritti o le lettere apostoliche ed ogni giurisdizione, autorità, preminenza o titolo così conferiti, sono e saranno considerati come illegali e nulli.

2. È ordinato che dopo la promulgazione del presente atto, ogni persona oltre di quelle che sono poste dalla legge alla testa di un arcivescovato, vescovato o decanato della chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda, che prenderà il nome o il titolo d'arcivescovo, di vescovo o di decano di una città, luogo, territorio o distretto qualunqne del Regno-Unito, in qualunque modo si sia, che i detti luoghi, territorii, città, distretti, sieno o no capo-luogo della provincia di un arcivescovato, confinanti o no ad una diocesi di un vescovato o ad una sede di un decanato della detta chiesa unita, sarà soggetto per ciascheduno di questi delitti ad una multa di 100 sterlini, la quale somma sarà percepita secondo le disposizioni del presente atto.

3. Il presente atto non si applicherà ad un vescovo della chiesa vescovile protestante di Scozia, esercente le funzioni vescovili in un distretto o luogo qualsiasi di Scozia, che prendesse nomi o titoli dei detti distretti o luoghi, nullameno nulla nel presente atto autorizza i detti vescovi a prendere un nome od un titolo che la legge non li autorizzasse a prendere. (*Patrie*).

— *Esposizione di Londra.* — Il giorno 23 maggio incomincerà nell'edificio d'Hyde-Park una serie di lezioni spiegative intorno ai diversi oggetti esposti, e sui processi impiegati per la loro fabbricazione.

I commissari delle differenti nazioni occupansi pure delle misure necessarie per procurare ai loro nazionali gli stessi mezzi d'istruzione. (*Morning-Chronicle.*)

PORTOGALLO. — Appena pervenne ad Oporto la nuova dei disordini avvenuti il 4 a Lisbona, il duca di Saldanha pubblicò un proclama violento contro il conte di Thomar, sebbene misto di proteste di devozione per la regina D. Maria, cui fa subire il suo insolente dominio. Ei dovette imbarcarsi il 10 per Lisbona. (*Patrie.*)

— Il giorno 6 il generale Saldanha era andato a Coimbra col 9 e 14 reggimento di fanteria, un battaglione del 13, il 3 cacciatori e 200 cavalli. La popolazione l'aveva ricevuto con entusiasmo. Il 7 ha dormito ad Aquada, l'8 a Carvalhoz, e la sera era rientrato ad Oporto. Il 9 si è cominciato ad imbarcare truppe per Lisbona. I corpi che accompagneranno il duca sono il 1, 5 e 7 cacciatori, 1, 2 e 6 di fanteria, ed i granatieri della regina. Il maresciallo doveva imbarcarsi il 10, e probabilmente giungere il 12 a Lisbona. (*Heraldo.*)

SPAGNA. — Madrid, 16 *maggio.* — *La Epoca* porta a 160 il numero dei deputati che nel nuovo congresso faranno opposizione al ministero. Questo giornale li classifica così: progressisti 50; moderati che avrebbero votato contro il progetto di regolamento del debito 50; deputati che appartengono al partito montemolinista e che fanno parte dell'antica opposizione conservatrice 60.

FRANCIA. — Parigi, 21 *maggio.* — Una discussione abbastanza viva ebbe luogo quest'oggi in parecchi uffizii sul progetto di legge relativo all'organamento della polizia municipale per Lione ed i comuni vicini. I membri della montagna attaccarono tutti violentemente il progetto del governo: egli è un attentato alla libertà ed alla popolazione lionese; la è per quella popolazione una umiliazione, e finalmente una misura arbitraria, vessatoria e pericolosa. Il signor Charvas rigettò la legge, poichè svela la tendenza del governo a far entrare la polizia da per tutto. Secondo il signor Benoit (del Rodano) il progetto è il compimento delle vessazioni, che sono le conseguenze dello stato d'assedio. Il signor Dupont (di Bussac) lo trattò d'incostituzionale. Il vero motivo di codesta legge, secondo lui, si è l'annullamento dell'opinione democratica della popolazione lionese; si è, in una parola, una legge di provocazione e null'altro. Il signor Doutre la chiamò un anacronismo, un atto di rancore.

Un incidente nacque nel settimo uffizio. Il signor Detours trattò di fantasmagoria le società segrete da cui è spaventato il paese. Una insurrezione, diss'egli, non è a temersi, a meno che s'innalzi una bandiera diversa da quella della repubblica. Il signor Duclé ed altri membri della montagna aggiunsero, che la costituzione poteva essere riveduta, ma rispettando però sempre la repubblica. Il signor de l'Espinasse rispose, che l'Assemblea stava per occuparsi quanto prima della revisione, e dichiarò che, a parer suo, coloro che annunciassero il disegno d'insorgere contro la decisione dell'Assemblea, qualunque si fosse, dovrebbero essere posti sotto l'occhio e la sorveglianza della polizia.

Una maggioranza notevole si dichiarò in favore del progetto del governo. I membri della maggioranza stabilirono, che da lungo tempo si era riconosciuta la necessità di accrescere le attribuzioni del prefetto del Rodano, e di concentrare in una mano sola tutti i poteri delle municipalità dell'agglomerazione lionese. Essi cercavano di mostrare l'analogia ch'esiste tra la città di Parigi e quella di Lione, e conchiusero ch'era necessario di dare a queste due città un organamento di polizia identico. Alcuni membri vorrebbero anzi, che si dasse un'estensione maggiore all'autorità del prefettto di Lione. Il signor Favreau disse che parecchi comuni del dipartimento della Loira, e specialmente la città di Saint-Etienne, avrebbero dovuto essere compresi nel progetto. Il signor Vesin fu dello stesso avviso, ed egli crede che l'adozione della legge dovrebbe implicare la cessazione dello stato d'assedio. Questa opinione divisero pur seco alcuni altri membri, specialmente i signori Cordier, Fabvier il generale, Chaper, i quali considerano la legge siccome una transazione tra lo stato d'assedio e lo stato normale di Lione.

Alcuni membri, tra i quali il sig. Ferdinando Barrot, manifestarono l'opinione che la concentrazione della polizia non si debba estendere ai comuni dei dipartimenti dell'Isère e dell'Ain, onde non dar luogo a conflitti tra il prefetto di Lione e le autorità dei dipartimenti.

Tutti i commissari nominati, ad eccezione del sig. Benoit (del Rodano) sono favorevoli al progetto di legge. Ecco i loro nomi, signori: Regnauld di Saint-Jean d'Angely, generale, Benoit-Champy, Godelle, de Parieu, Etienne, Chégaray, Callet, Benoit (del Rodano), Desmaroux, Daru, Louvet, de Vergeron, Favreau, Cordier, e Odilon Barrot. *Débats.*

— Le commissioni nominate ieri si sono definitivamente costituite in oggi.

Il sig. di Parieu fu nominato presidente, il sig. Cordier segretario della commissione per l'agglomerazione lionese.

Il sig. Sauvaire Barthélemy presidente, il sig. Simeon segretario della commissione, incaricata di esaminare i due progetti relativi al monopolio dei tabacchi.

— Si distribuì quest'oggi all'Assemblea il rapporto supplementario del sig. Lagrange (Gironda) fatto a nome della commissione incaricata di esaminare la proposta del sig. Lagrange sulla polizia del commercio delle bevande. (*Patrie*).

— La commissione incaricata dell'esame della proposizione del signor Chapot, tendente a regolare il diritto di petizione, chiuse la discussione generale. Il signor Pascal Duprat propose un emendamento, tendente ad accordare ai cittadini, i quali non sanno scrivere la loro firma, la facoltà di aderire a qualunque petizione per mezzo dei loro magistrati dell'ordine civile o giudiziario, o di qualsiasi ufficiale ministeriale, il cui concorso verrebbe convalidato dalla presenza di due testimonii.

Codesto emedamento fu respinto.

La commissione adottò in seguito, sulla proposta del signor Baze, che il diritto di petizione sia vietato alle donne e ai minorenni, salvo il caso in cui si dirigessero alla pubblica autorità per chiedere la riparazione di torti personali.

In seguito a tali risoluzioni, si procedette all'elezione del relatore.

Il signor Quintin Bauchart fu incaricato di un tal lavoro. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Cassel, 13 *maggio*. — Oggi fu presso il ministro Hassenpflug una deputazione della città di Eschwege, affine di fargli rimostranze circa gli enormi aggravii dell'acquartieramento, e di pregarlo cercasse d'alleviarli. Il sig. Hassenpflug dichiarò alla deputazione, il governo non poter aderire alla domanda della città di Eschwege, non potendo le truppe straniere essere peranco ritirate.

Brema, 13 *maggio*. — Stamane vennero poste sotto sequestro le carte di Dülon, redattore della *Cronaca del giorno*.

— La borghesia della città libera di Brema approvò le proposte del Senato, dirette contro la stampa e i circoli politici.

— Il governo badese ha emanato un ordine, a termini del quale i duelli fra persone militari verranno in avvenire puniti giusta quanto dispone il codice penale.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica, sotto data 15 maggio, altra notificazione dell'i. r. commissione militare centrale d'inquisizione, la quale per i soliti delitti di offesa e renitenza ai pubblici organi di sicurezza, per discorsi ed espressioni provocanti, per rifiuto al lavoro ecc., condannò 13 persone a varie gradazioni d'arresto da 3 giorni a 2 mesi, inoltre

il tegolaio Mattia Mayerhofer	a	15	colpi di bastone
il cocchiere Giorgio Doppler	a	20	»
il cameriere Giuseppe Scöfböck	a	15	»
il giornaliere Francesco Bachner	a	10	»
il giornaliere Gius. Miksciofsky	a	10	»
il tessitore Giovanni Gebauer	a	10	»
il falegname Giovanni Fickerle	a	25	«
il giornaliere Giov. Eisenball	a	10	»
il falegname Giorg. Pechmann	a	10	»
l'orefice Giovanni Tretter	a	15	verg.
l'orefice Giovanni Eichberger	a	12	»
e Mich. Spitz. senza occup.	a	20	»

Vienna, 19 *maggio*. — Da alcun tempo circola di nuovo la notizia portata da alcuni giornali, e da noi riportata, che la incoronazione di S. M. l'imperatore avrà luogo nel prossimo mese di agosto. Tale notizia è affatto priva di sussistenza, giacchè non è ancora comparso lo statuto sull'incoronazione dell'imperatore d'Austria stabilito dal § 12 della costituzione dell'impero, statuto che in ogni caso dovrebbe precedere l'incoronazione medesima. (*Corr. Ital.*).

PRINCIPATI DANUBIANI. — Bukarest, 29 *aprile*. — Il *C. Bl.* riporta il seguente firmano rilasciato dal sultano nell'occasione della partenza delle truppe turche dalla Valacchia:

« Gloria del popolo di Messia, eletto fra i primi dei seguaci di Gesù, Voivoda della Valacchia, Barbù Stirbey, si possa eternare il tuo nome in sempiterno! Ti faccio sapere con questo mio supremo comando quanto appresso. Siccome fu determinato che nel corrente mese di aprile debbano sgombrare dalla Valacchia e la Moldavia le truppe che vi furono mandate dal mio impero a da quello di Russia, ristabilita essendovi la pubblica quiete e coll'aiuto divino consolidata per lungo tempo, così spera la mia I. A., che nessuno degli abitanti di questi paesi, sì piccolo o grande, avendo l'esperienza degli ultimi tempi non farà mai alcun tentativo contro il buon ordine e la tranquillità pubblica, che ognuno apprezzando come si conviene l'attuale stato di pace si studierà di accudire alle sue occupazioni in modo plausibile e terrà la miglior condotta onde proteggere la patria da nuove turbolenze e calamità, ed affinchè i cittadini ben intenzionati e tranquilli sieno preservati da pericoli ed infortunii.

In seguito a ciò tu fido del mio impero, Barbù Stirbey Voivoda, chiamato a difendere le leggi e le istituzioni del paese, a proteggerle e a rinvigorirle, e perciò particolarmente risponsabile che domini continuamente la tranquillità nel paese e che sieno da ognuno rispettate le leggi, sei con ciò autorizzato a vegliare con tutta attenzione a di giorno e di notte, che in caso vi fossero taluni che volessero agire contro il regolamento organico e le vigenti leggi, od osassero di sturbare la pubblica quiete o di opporsi a ciò che l'attuale legale governo che ti è affidato in risuonanza colle leggi e la giustizia ordina o proibisce, tali individui sieno irremissibilmente giudicati e puniti. Finalmente sarai del pari ben guardingo di governare il paese in buon ordine, senza deviare dalla via del diritto. Siccome poi tu sei delegato e fornito di ogni potere dalla mia A. I. per render vano qualunque tentativo che turbar potesse la tranquillità degli abitanti, come p. e. i danni che potrebbero sorgere (il che però speriamo non succederà) per opera di alcuni individui traviati e corrotti che per il loro particolare vantaggio cercano la rovina del paese, così la mia A. I. non dubita che con quella fedeltà e zelo che ti distinguono porrai ad effetto queste mie volontà.

Affinchè tu conosca la mia imp. determinazione è a te spedito questo supremo e possente comando, perchè tu possa affrettare ad eseguire il suo contenuto. Tale è il nostro imperiale volere.

Dato nella metà del Dsemaziul Achir dell'anno 1267 (6 aprile).

Contemporaneamente a questo, Emin Effendi recò un altro firmano non meno importante per la Valacchia. Col medesimo vengono in parte soddisfatte le domande degl agricoltori, e sono sostituiti da altri alcuni punti onerosi del regolamento organico.

TURCHIA. — Leggesi nel *Corriere Italiano del* 20:

— Ieri arrivarono notizie degne di fede da Biloglia in Albania del 6 corr. Esse contengono il racconto di un fatto d'aggressione che mette ribrezzo. Una banda di ladri turchi, forte da 2 a 300 uomini, invasero nella seconda festa di Pasqua Belitza, piccola città cristiana, assediarono le porte della chiesa, la quale in quest'occasione era calcata di gente, spogliarono fino alla camicia donne e fanciulle, che secondo il costume nazionale erano adorne coi loro più ricchi abiti fregiati con ricami d'oro, derubarono i preti dei loro apparati sacerdotali, e perchè alcuni greci vollero loro opporsi li trucidarono nel luogo stesso. Allorchè questa masnada di assassini partiva coll'ammassato bottino traeva seco a forca nelle montagne 12 fanciulle del luogo, alle quali non si potè prestare nessunissimo soccorso.

DECESSI *del 23 maggio in Torino*.
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 2243.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 23 *maggio*. — All'udienza del magistrato d'appello del giorno d'oggi erano convocati i giurati per due processi di stampa, il primo contro Felice Vagnozzi, gerente il giornale *il Cattolico*, accusato del reato di *offesa al rispetto dovuto alle leggi dello Stato*, pella pubblicazione fatta nel num. 500 del giornale, dell'articolo intitolato: *Ancora di chi l'ha fatta la reazione*; il secondo contro Nicolò Dagnino, gerente del giornale *la Strega*, accusato di due distinti reati, l'uno di *voto e minaccie pella distruzione dell'ordine costituzionale dello Stato*, l'altro di *provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali*, per avere pubblicato nei nn. 46, 50 e 51 del giornale, gli articoli *sulla Sassonia* specialmente criminati.

I giurati resero un *verdict* d'incolpabilità sì nel primo che nel secondo processo, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento contro i gerenti dei giornali anzidetti. (*Gazz. di Genova*).

Parigi, 22 *maggio*. — L'Assemblea nella seduta del 22 ha preso in considerazione le due proposte *Moulin* e *Morin* dopo una tumultuosa discussione. La proposta *Moulin* come già dicemmo altra volta, è diretta a rinviare ad una commissione speciale tutto ciò che è relativo alla revisione della costituzione, e quella del signor *Morin* ha per iscopo di dare ai membri dell'Assemblea la facoltà di rinnovare le proposte riguardanti la costituzione dopo un mese dal giorno in cui siano o no state respinte nella prima votazione. In seguito ha pur deciso che le due proposte saranno rinviate lo stesso giorno agli ufficii per essere sottoposte in appresso all'esame di una unica commissione.

Successivamente l'Assemblea ha terminato la seconda deliberazione sulla legge degli zuccari, e ha deciso che si passerà ad una terza lettura.

— A mezzo giorno il presidente della repubblica, accompagnato dal gen. Narvaez, dal ministro della guerra, dai suoi aiutanti di campo, e da numeroso stato-maggiore si è recato al Campo di Marte, ove trovavasi pure il comandante delle forze di Parigi, generale Baraguay d'Hilliers per passare in rivista il 33, 44, 49 e 19 reggimenti di fanteria, un battaglione di cacciatori a piedi, che parte per Roma, il 9 dragoni, il 5 ussari e il genio.

Le truppe erano schierate in battaglia su due linee. Il presidente ha percorso il campo al galoppo; quindi vennero eseguiti varii movimenti strategici. La folla accorsa era immensa, a un'ora e mezzo ha cominciato il *defilé*, che ha durato circa un'ora. Quando il presidente ha lasciato il campo di marte, *mille Evviva Napoleone, Evviva il presidente* si sono uditi. (*Patrie*).

— Alla borsa correva voce che il governo aveva dato ordine di spedire nuovi rinforzi a Roma. (*Idem*).

Basilea-Campagna. — Il comune di Bubendorf ha fatto la sua sottomissione senz'aspettare d'essere militarmente occupato.

Argovia. — La nuova costituzione è definitivamente rifiutata dal popolo, meno la seconda parte che venne accettata con 14,684 voti contro 13,539. La terza, alla quale si riferisce la questione dell'incompatibilità delle cariche, il cui principio non si volle ammettere dalla costituente, fu reietta con 23,410 voti contro 4,686.

Berlino, 20 *maggio*. — Si annuncia, che il principe reale di Wurtemberg andrà anch'egli a Versavia. Il sig. Manteuffel e il luogo-tenente generale de Rochow, ambasciadore di Prussia presso la Dieta germanica son partiti ieri sera per questa capitale.

— La *Gazzetta di Colonia* afferma nel suo numero del 20, che la Dieta germanica non ripiglierà i suoi lavori prima del mese prossimo. — Rimarrà fino a quel punto in funzione la commissione federale centrale.

Amburgo, 17 *maggio*. — Da qualche giorno le truppe austriache caricano a palla i fucili quando montano la guardia. Quale sia il motivo che diede occasione a questa misura di precauzione, è affatto ignoto. Si dice che le truppe imperiali, aquartierate nei dintorni della città abbiano ricevuto ordine di tenersi pronte a marciare nell'interno della città. — I sei soldati austriaci che maltrattarono il redattore Marr hanno confessato di già il loro malfatto.

— Assicurasi che il governatore dello Schleswig ha pubblicato un decreto ministeriale con cui si comanda ad ognuno, senza alcuna distinzione, di salutare ogni ufficiale ed impiegato reale. (*Corr. Ital.*).

Belgio. — Si legge nell'*Indépendance Belge del 21 maggio*.

Abbiamo appreso ieri mattina, che il sig. Carlo de Brouckere è stato chiamato a palazzo, e che si è recato dal re a mezzogiorno. Ci duole di sentire che l'onorevole borgomastro di Bruxelles non ha anch'egli accettata la missione di formare un nuovo gabinetto.

Si assicura questa mattina, che si è scritto di nuovo al sig. Dumon-Dumortier, ritornato a Tournai, onde persuaderlo ad accettare.

— Si legge nell'*Emancipation* 21 *maggio*, ore 10 del mattino.

Il fatto della ricostituzione del gabinetto ieri da noi annunciato è ora meno probabile. I ministri esprimono nuovamente la loro intenzione di ritirarsi collettivamente.

Madrid, 17 *maggio*. — Non pare vi sia alcun fondamento alla notizia d'una modificazione di gabinetto.

Il sig. Pidal è partito per le Asturie pe'suoi affari di famiglia. Sarà di ritorno per l'apertura delle Cortes.

La *Epoca* dice che si parla molto del prossimo richiamo di 7 governatori di provincia, a causa del successo non ministeriale delle elezioni dei dipartimenti che essi amministrano.

Portogallo. — Un giornale di Lisbona annuncia che il re ha domandato un congedo di tre mesi, per non trovarsi a Lisbona all'arrivo di Saldanha. Una corrispondenza dice che ha chiesto di ritirarsi per tre anni nel suo paese nativo.

Londra, 21 *maggio*. — Nella seduta del 20 sir William Malesworth ha fatta una mozione contro la deportazione dei condannati alla terra di Van-Diemen, il cui stato sociale è spaventevole dopochè questa colonia è il ricettacolo officiale dei condannati europei. Il segretario di Stato delle Colonie, sir Giorgio Grey, senza promettere l'abbandono del sistema attuale, ha però dichiarato che questo sistema riceverebbe serie modificazioni nell'interesse dei coloni della terra Van-Diemen. La discussione fu aggiornata a giovedì.

— Un gran banchetto si diede nel castello di Richemond ai commissari stranieri della esposizione dal consiglio e presidente della metropolitana.

— Le notizie di Nova-Jork del 10 non hanno interesse.

— La spedizione contro Cuba pareva abbandonata.

Il 22 corrente maggio, la congrega generale dei socii del pio ricovero di mendicità della città e provincia di Torino si radunava nelle sale dell'associazione agraria. Dopo alcune acconcie e cortesissime parole d'introduzione del presidente, commendatore abate Vachetta, il direttore di segreteria avv. prof. Buniva riferiva in un suo discorso sulle condizioni religiose, morali, materiali ed economiche della pia casa dei mendici. Da tale rapporto raccogliesi, che l'attuale condizione del pio ricovero è soddisfacentissima, e che, come l'amministrazione non cessa da una continua ed attiva vigilanza pei mendici ricoverati, così non si stanca la pubblica carità di sovvenirli d'ogni maniera di soccorsi. Sentita poscia la relazione sui conti del 1849, si passava a rinnovare in parte la Direzione. Le nomine caddero in ogni parte su antichi amministratori rieliggibili, cioè sui signori: — Vachettta commendatore abate; Vegezzi avv. Zaverio; Pansoya Ignazio, cav.; Claretta presidente Luigi; Raymond Giuseppe Maurizio; Rey Luigi; Dumontel Gilberto; Racca Giovanni Guglielmo; Gallenga Celso avv.; Borbonese Carlo; Rebaudengo Giovanni, intendente; Cerruti Pietro Bonaventura; Rignon dott. Egidio; Litta Antonio duca; Alesso avv. Carlo; Gromis di Trana conte.

COMMERCIO SERICO.

Scarse assai sono le commissioni sulla nostra piazza dalla Germania e Francia, ed a prezzi sempre in ribasso. Gli organzini di Piemonte possono approssimativamente notarsi per 23[24 65, 24[25 63, 25[26 62, 26[28 61, 28[30 59 a 60. Le trame più rare e tenute ai limiti suddetti.

Dalle province dello Stato, come pure dalla Lombardia e Francia meridionale, le notizie dei bachi sono pressochè eguali; nella prima età furonvi alcune lagnanze per l'incostanza della temperatura, ed anche perchè la foglia dei gelsi in ritardo, giallastra e danneggiata in qualche località. Ora favorevole essendo l'atmosfera, si può prevedere un passabile raccolto, sorgendo nulla in contrario.

Dalla Spagna e regno di Napoli il raccolto fu assai buono ed a prezzi discreti.

Borsa di Parigi *del* 22 *maggio*. — Il 5 0[0 ha perduto 15 cent. su ieri a 90 20. Il 3 0[0 ha egualmente ribassato di 15 cent. a 55 90.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) non ha variato da ieri a 80 40. Così pure le nuove obbligazioni del Piemonte restarono a 905.

S. NICCOLINI *gerente*.

*Sono giunti i tre primi numeri dell'*Esposizione di Londra. *I signori abbonati sono pregati di venirli a ritirare all'ufficio del Giornale.*

Seta — Industria — Commercio
UTILITA' DERIVANTE
dal filare la seta a freddo

Apparato — Qualità — Dose — Metodo — Preparazioni — Esperimenti — Riflessioni — Confronto ecc.

Particolarizzata relativa descrizione contenuta nella gazzetta il *Mercurio*.

Il medesimo giornale siccome non politico ed afferente al commercio, all'industria di terra e di mare, ed all'agricoltura unicamente, è ovunque con tutta libertà ammesso.

Il prezzo d'associazione, nel Regno a domicilio si è di annue ll. 7, 50; ed all'estero di lire 9.

Indirizzo con vaglia postale, franco di pesi, all'*Universale Direzione di pubblicità nazionale ed estera* stabilita in Torino nella via Conciatori, n. 34, piano 1.°

P. Solaro e Comp.

Villeggiature, Case di campagna e Cascine a nto vicine alla capitale e provviste di ogni occorrente, che non, da alienarsi e da affitarsi per il presente.

Alloggi in città, sì arredati, che non, da affittarsi per qualsiasi epoca dell'anno, mediante cauzione con deposito in contanti. — Si accordano posti di segretario, di cassiere, e di gerente in rinomati negozii.

Rivolgersi alla Direzione di pubblicità nazionale ed estera in via Conciatori, num. 34, primo piano.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 *a eu lieu le* 15 *mai*.

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoie est tellement européenne, qu'il suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arriver de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heures de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout annonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6, *Hannover s-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannover s-Square*.

MARMO ARTIFICIALE

SPANNA e Comp.
Dora Grossa N. 41

Pavimenti a diversi disegni, sì ad imitazione del marmo naturale che di palchetti in legno, al prezzo dalle L. L. 7 50 alle 6 50 per metro superficiale, compresa la mano d'opera per la loro posizione; fuori di Torino si fa lo sconto dell'8 per 0[0, a carico dei committenti il loro collocamento in opera.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Torino, Cugini POMBA e COMP. Editori.

MANUALE
DI
GINNASTICA
corredato di **40** *tavole*
diligentemente incise in rame
COMPILAZIONE
SULLE MIGLIORI OPERE DI GINNASTICA
TEDESCHE, FRANCESI ED INGLESI
di F. P.

Sono due volumetti l'uno di testo e l'altro di tavole. — Prezzo d'entrambi L. 2, 50.

Torino. — *Cugini* POMBA *e* C. — *Editori*.

COMMEDIE
DI
ARISTOFANE
tradotte
Dal Conte CORIOLANO DI BAGNOLO
SENATORE DEL REGNO
2 vol. di pag. 1215 assieme
Prezzo L. 10.

Dirigere le domande alli *Cugini* POMBA e C., in Torino, incaricati della vendita.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Calvino*, ovvero *I Libertini di Ginevra* (replica).
NAZIONALE. — Opera seria *Attila*. Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*.
D'ANGENNES. — *Les Demoiselles de S. Cyr.*
SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 27 Maggio 1851. Num. 1055.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

La *Corrispondenza* di Napoli che pubblichiamo rivela nuove nefandità, ed atti di barbarie incredibili, nè avremmo osato stamparli, se l'autorità della fonte dalla quale ricaviamo i ragguagli che ne diamo non togliesse ogni possibilità di dubitarne. E non vi facciamo sopra commenti, chè parlano troppo alto e troppo dolorosamente da lor medesimi.

L'*Osservatore Romano* pubblica una lettera da Torino che contiene qualche interessante ragguaglio sull'*Armonia* e la *Campana*, e preconizza a quest'ultima non lontano il giorno in cui, trionfatrice *dalle nevi dell'Alpi ai fumi* (sic) *dell'Etna, potrà suonare a rintocchi di gioia!!!* Che Dio sperda l'augurio!

La *Gazzetta di Bologna* ha tre altre sentenze del consiglio di guerra contro *trentacinque individui*, inquisiti per detenzione d'armi e di polveri, o per rapine.

Del rimanente i fogli italiani mancano affatto d'interesse.

L'Aussemblea francese ebbe una seduta assai agitata, causa il linguaggio acerbo e provocatore del Girardin nelle interpellanze sulla elezione delle Lande. Essa però fu confermata, respingendosi a notevole maggioranza l'ordine del giorno che quegli avea proposto.

Furono nominati i 15 commissari per esaminare le proposte Moulin e Morin, fra i quali nessuno è che appartenga alla Montagna. E già si andava assicurando da taluni che la proposta Morin fosse stata respinta negli uffizi.

Debbe pur essere giunto a Parigi un corriere di gabinetto spedito dal generale Gémeau, comandante il corpo di spedizione a Roma, con dispacci nei quali si rende conto degli ultimi avvenimenti e si chiedono nuove istruzioni, e specialmente l'autorizzazione d'occupare tutti i punti militari e tutti i posti della città.

Dicevasi che il presidente non solo non farà alcun viaggio nella state, ma che neppure lascierà l'Eliseo per recarsi a S.t-Cloud.

I giornali dell'ordine biasimano il contegno di Girardin nella seduta d'oggi. Tutti prevedono violente scene, con le quali la Montagna tenterà d'intimidire la maggioranza e il paese — solita arma delle minoranze estreme; la quale però anche questa volta si spunterà contro la esperienza e la fermezza dell'Assemblea.

Il governo però non omette di prendere le sue precauzioni. Un battaglione della gendarmeria mobile fu chiamato a rinforzare la guarnigione di Parigi.

Nulla d'importante nelle ultime sedute delle due Camere inglesi. In quella dei comuni furono messe interpellanze sulla condizione dei deportati a Van-Diemen; il ministro dell'interno rispose che si farebbero le opportune riforme per migliorarla.

Nulla di Germania.

I fogli spagnuoli pubblicano tutti la statistica presunta della nuova Camera; non ostante la divergenza che è fra le cifre dei varii giornali, risulta però in modo indubitato che il ministero ha ottenuta una maggioranza dei due terzi circa (207 sopra 349 deputati).

Dal Portogallo sempre le stesse notizie. Saldanha che la fa da dittatore, emanando ordini e decreti in ogni ramo d'amministrazione, e la regina che li conferma tutti senza restrizione. Si parla di una lettera che le scrisse ultimamente, e dalla quale, non ostante la solita protesta di devozione, trapela tutta l'ambizione e l'orgoglio del fortunato cospiratore.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Lombardo-Veneto* del 23 maggio ha per primo articolo la seguente lettera:

Signor Redattore. Troppo miti parole adoperaste nel num. 92 contro la *Gazzetta tedesca di Trieste*, perchè non le restasse l'animo di rinnovare l'attacco. Troppo miti le ripeteste nel num. 113, perchè col delitto nel cuore e la filantropia nel sembiante, non abbia un'altra volta a lanciare su noi que' dardi avvelenati. Lasciate a me menare in giro un po' lo staffile: che parmi arma nè nuova nè sconveniente alle origini di tale apostolo.

Sovviemmi ancora che il padre suo (il *Lloyd di Vienna*) nell'ottobre 1848 incitava il governo, rioccupatore delle nostre provincie, a vuotare tutte le borse, ad abbattere tutte le fortune, e tutti ridurci sotto un comune livello (della miseria), e la grande epopea di questa parte insigne d'Italia convertire, com'ei diceva, all' idillio di Stiria. Maledizione a costoro, che nel bel mezzo del secolo XIX, e in questa nobilissima terra vorrebbero rinnovare le infamie di Attila e di Genserico.

Men fiera, ma forse più funesta, è la dottrina che vienci predicando questo primogenito del *Lloyd*. Egli non ha il coraggio paterno del saccheggio e della devastazione: ha invece l'umanità di Prudhon per dividere fra tutti, come fratelli, i frutti di questa terra, che è madre e nutrice di tutti!

Per iniziare negli animi del nostro popolo lo sviluppo dei turpi principii, che aveva manifestati in un articolo precedente, presenta nel num. 32 del 12 maggio un quadro, nel quale da un canto pone i *Chiusuranti* (lavoratori d'un tratto di terreno a prezzo pattuito) che *dal basso Friuli fino alle rive del Po*, in gran numero scoraggiati, avviliti, *addetti alla gleba, e pari ai Fellah* vendono a magra mercede sudori e lagrime, e pone dall'altro le loro eccellenze e gli avvocati che godono lietamente i frutti di quegli stenti inumani.

Prima di gettar questo fango sulle nobili fronti italiane, doveva il redattore di quella Gazzetta visitare almeno una volta le nostre contrade. Avrebbe cogli occhi proprii veduto, che in tutto il Friuli non c'è orma di tali chiusuranti. Avrebbe veduto, che i pochi da costà all'Adige e al Po, vivono ai larghi patti descritti nel numero 113 di questo giornale; avrebbe conosciuto, che qui non furono fino a ieri le robote o altre vestigia barbariche della insolenza feudale; e che noi vissuti per secoli sotto il governo mitissimo di S. Marco, e per alcuni anni sotto l'altro eminentemente incivilitore del regno italico. siamo da tempo immemorabile educati ed assueti a vedere un fratello, così nella eccellenza, come nell'onesto lavoratore della campagna. Sarebbesi finalmente convinto, che nessuno del nostro civile paese avrebbe osato profferire quel detto, uscito dalla bocca d'una grande notabilità contemporanea (non italiana) che *l'uomo incomincia dal barone*.

Visitandoci poi dopo il 1848 e oggidì, vedrebbe che que' pingui e già gaudenti avvocati maledicono una età, nella quale coll'impoverimento generale e collo spauracchio delle tasse si è trovato il segreto di rendere impossibili le liti, e con ciò inutile l'opera loro e quella (nel civile) de' tribunali. Vedrebbe che le loro eccellenze, ridotte alla metà delle rendite, vivono in seno alle sbigottite famiglie, e radamente si accostano ai vuoti caffè. Finalmente vedrebbe che que' lavoratori di campagna, co' quali è prodigo dell' insidiosa pietà, sono i soli, che col sale a buon patto, coi grani a vil prezzo, e senza tassa alcuna, serbino interi i frutti della loro proprietà (che sono le braccia), e passino non infelice la vita.

Tale è lo stato dei fatti. Tocchiamo or quello delle idee.

Il paragone degli Iloti, dei Paria, dei Fellah, è il luogo topico, sempre battuto e ribattuto dai comunisti; ma questo *luogo* è fuor di luogo tra noi, che non abbiamo un'ombra sola di servitù legale, onde la casta di que' miserrimi era ed è digradata nello Stato. Il nostro lavoratore di campagna, come l'artiere della città, sono padroni tanto franchi e pieni delle lor braccia, quanto i possidenti delle lor terre, i negozianti dei loro danari.

Ciò posto: a che mira il nuovo (e orribile a udirsi) apostolato della *Gazzetta Tedesca di Vienna*? Vuol ella sovvertire la nostra società, rovesciarne una classe sull'altra, e rinnovare i fatti della Gallizia? Preparerebbe una ben triste pagina storica al nostro governo.

Vuol ella, che il governo stesso intervenga fra i chiusuranti e i proprietarii? Qui distingueremo la qualità delle dottrine.

Secondo le sane, il debito e ufficio unico dei governi è di proteggere con eguaglianza perfetta così la libertà dell'abbiente, come quella del non abbiente. E a ciò pienamente provvide la carta 4 marzo 1849.

Secondo le dottrine dell'apostolo triestino, il nostro governo dovrebbe dalla saccoccia del proprietario levar dieci in luogo di cinque, e riversarlo in quella del chiusurante.

Ma chi non vede, che quest'atto una sola volta eseguito, racchiuderebbe un principio di tale portata, da trascinare logicamente, e perciò inevitabilmente, nell'orribile abisso del comunismo?

E in verità: se il governo potesse intervenire tra il proprietario e il chiusurante per determinare un contratto a favore di questo, perchè nol potrebbe e stabilire i prezzi de' grani, de' vini, delle merci, di tutte le cose? È posta una volta la mano nella proprietà, perchè [illegible] potrebbe attuare a dirittura la intiera dottrina, e col dividere le sostanze fra tutti, o coll'avvocarle allo Stato per farne un lavoro comune? Sarebbero tutte conseguenze dello stesso principio.

Non getterò il tempo a dimostrare ciò, che dimostrarono tanti, e sentono tutti, che non abbian guasto l'intelletto e il cuore, cioè le assurdità, le rovine, le turpitudini del comunismo.

Debbo solamente notare: che ogni più lieve lesione di proprietà o consiglisi con voci addolcite di filantropia, o introducasi come misura governativa, racchiude sempre nella idea lo stesso fatto, cioè la comunione delle cose, la comunione delle persone, la sovversione dello stato sociale.

Ho creduto debito di buon italiano lo imprimere più scolpitamente sulla fronte del gazzettiere triestino il segno del comunista, perchè i miei concittadini sappiano qual conto far debbano delle sue parole, e perchè se a questi anni tanto abbiamo perduto, ci restino salve almeno la santità del diritto e la moralità.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— L'*Assemblée Nationale* si maraviglia che i repubblicani la respingono; senza dubbio essi prevedono la loro sconfitta. Lo stesso giornale, rendendo giustizia al presidente della repubblica della sua saggia condotta negli scorsi due anni, non crede che egli possa indebolirsi al momento in cui spirano i suoi poteri.

—L'*Union* prova, che la guerra intrapresa contro la legge 31 maggio è imprudente. Come! Si confessa che questa legge favorisce i monarchici, e si ha il coraggio di chiederne l'abolizione ad una maggioranza monarchica!

—L'*Opinion publique* si duole della pubblicità data alle due sedute della riunione legittimista della strada di Rivoli, perchè ha prematuramente agitato il paese.

—L'*Univers* si ride che si vuol far sempre *costituzioni eterne*, e che rimpiazzano altre costituzioni. Non crede alla *revisione totale* che vuol dir *monarchia*, perchè nessun partito monarchico può nulla senza gli altri; da ciò la necessità di mantenere il provvisorio di Napoleone che è il generalissimo dell'ordine. Crede che debbasi mantenere la legge 31 maggio; forse Napoleone ne avrà un po' di danno, ma senza questa avrebbe una Camera rossa. Che ne farebbe egli?

— Il *Débats* si limita ad attaccare la condotta del signor Girardin all'Assemblea.

— L'*Ordre* sostiene che la manifestazione legittimista ha aumentate le probabilità di Napoleone. Lo stesso giornale riproduce un articolo della *République*, che prova che il signor dott. Véron è diventato socialista attaccando la legge 31 maggio.

— Il *Messager de l'Assemblée* continua la sua guerra contro la revisione.

— Il *Constitutionnel* non ha apprezzazioni politiche.

— La *Patrie* fa rimarcare che a torto la minoranza accusa la maggioranza di non volere riforme. Dice che ha provato cento volte il contrario, e quando chiede la revisione è precisamente per essere posta in grado di fare tutte le riforme possibili.

— Il *National* riprende il tuono guerriero; l'attacco del signor Girardin all'Assemblea l'ha piccato; dichiara ripetutamente, che egli difenderà la costituzione colla penna e col fucile se occorra.

— Il *Siècle* fa ogni sforzo per provare che nessuno che non vi abbia un interesse personale chiede la revisione.

— La *Presse* afferma, che anche senza l'articolo 111, la maggioranza sarebbe impotente a far la revisione. — Lo stesso giornale assicura che i faziosi sono nel partito dell'ordine.

— Il *Pays* scioglie un canto in onore della *necessità*, in merito del quale ecco ciò che scrive la *Patrie*, *col titolo*: VENGONO TUTTI. — « Ora è il *Pays* che viene ad ingrossare le file della stampa la quale opina per la revisione. L'abile suo estensore in capo scrive questa mane:

« Una cosa è necessaria nella crisi in cui entriamo: la revisione legale, costituzionale e repubblicana. Essa è necessaria poichè è legittima. Essa è necessaria poichè la costituzione è imperfetta. Essa è necessaria poichè la repubblica è contestata. Essa è necessaria poichè la Francia è turbata. La revisione avrà per iscopo di costituire al di sopra di tutte le querele, di tutte le lotte, che vanno indebolendo e consumando le forze del paese, un grande arbitraggio innanzi al quale, il processo che ci divide, sarà portato, dibattuto giudicato. »

Non si è mai detto nulla di più completo, non si è chiesto mai nulla di più urgente, niente di più chiaro non fu mai scritto in favore della revisione, che queste righe piene di fermezza e di concisione. — Grazie.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 4 maggio 1851.

Qui le cose da giorno in giorno volgono al peggio, ed i governanti hanno perduto ogni senso d'umanità e di giustizia. Per una parte sono così spietati i loro propositi, così irrevocabili le loro determinazioni, e per l'altra vi ha tanta prostrazione negli individui, tanta diffidenza negli animi, tanto sgomento nelle moltitudini, che pare proprio essere venuto il giudizio finale per tutti!

« La polizia regna da padrona assoluta su questo popolo, ch'essa strazia e conculca con modi orrendi, e come se ciò non bastasse, aggiunge pure lo scherno, pubblicando le sue glorie in quel giornale che s'intitola l'*Ordine*, e che è compilato da Domenico Anzelmi, coadiuvato da Vaccaro Matonti ed Emmanuele Rocco. Già vi debbe essere noto quello che accadde ai poveri condannati nella causa degli *unitarii*. Ammanettati a due a due, e legati con funi, dopo che si ebbero disposti in lunga fila con ai fianchi i drappelli dei gendarmi, traversando la via dei quartieri più popolosi di Napoli, furono condotti dalla

---

APPENDICE.

BELLE ARTI

V.

Bisi Luigi, Bisi Giuseppe, Bisi Fulvia, Perotti, Locatelli, Costanzo Billiet, Sereno, Camino, Schiavoni, Feroni, Induno, Mazza che figurano alla nostra esposizione.

Non sappiamo se i tre Bisi appartengano tutti alla medesima famiglia, che sarebbe privilegiata dal genio artistico in un modo insolito, se anche non è cosa nuova. Il primo quadro che si incontra e trovasi sotto il numero 54 e presso al *Frate* del conte Benevello, è lavoro del signor Bisi Luigi; esso rappresenta l'*interno della Chiesa di S. Stefano in Bologna*. Noi crediamo che il superbo duomo di Milano che fu riprodotto le tante volte abbia d'assai contribuito a sviluppare in quella città quel grado sorprendente di perfezione al quale si giunse nel riprodurre le scene prodotte dal contrasto di luce fra le arcate dei templi, e nel che si elevò a tanta altezza il celebre Migliara; il quadro del Bisi ne dà una idea, quantunque non sia a porsi a livello delle opere del citato defunto pittore. Il professore *Giuseppe Bisi* appartiene da gran tempo a coloro che sostengono l'onore della pittura di paesaggio in Milano; ei mandò due quadri rappresentanti l'uno (52) *Il canal grande di Venezia*, l'altro (53) una *veduta di Brianza presso Erba*; sono due buoni quadri, ma confessiamo aver veduto in gallerie pubbliche e presso privati quadri dello stesso professore di molto superiori. *La damigella Fulvia Bisi* nella sua *veduta della montagna del Gridone* (51) dimostra molta attitudine a divenire valente pittrice.

Abbiamo già detto parlando dei quadri di Beccaria, che la pittura di paesaggio era stata la meglio rappresentata e che avremmo trovato altri artisti coi quali congratularci; uno di questi è *Perotti Edoardo* di Torino, del quale il primo quadro che s'incontra trovasi collocato accanto alla veduta della piazza di Vigevano del Bossoli. Oltre a questo altri sette ne espose e sono registrati dal numero 276 al numero 305. Ei ci rappresenta la natura sotto molti aspetti diversi e sempre bene, severa nel quadro rappresentante i *dintorni del lago Lemano*, ridente nel quadro *Il mattino*, grandiosa in quello dei *Dintorni di Roma* (proprietà del signor Racca). Bello assai è anche il suo *studio dei faggi* (proprietà del signor Calcagno).

Prima di partirci da questo luogo di predilezione manderemo un rispettoso saluto alla Madonna (n. 24) del *Locatelli* di Venezia, che trovasi in alto sopra il quadro del Perotti e che si fa rimarcare per la sua espressione. Abbiamo appreso che quella Madonna ebbe anche vicende politiche poichè le venne rifiutata l'ammissione ad un' altra esposizione italiana perchè le sue vestimenta contenevano i tre colori italiani, per cui dovrà scegliersi una patria libera per rimaner tranquilla.

Procedendo nel nostro cammino troviamo al n. 108 un paesaggio di *Costanzo Billiet* di Ginevra, rappresentante una *veduta o ricordo del Lago della Brianza*, e senza essere in grado di poter giudicare della rassomiglianza col vero, lo troviamo un bel paesaggio.

Sarà forse il caso, o la ragione che il far viaggiare molto lontano cose mediocri non torna a conto sotto nessun rapporto, ma egli è un fatto che Ginevra ci mandò dei capi d'arte di molto pregio, e fra questi vogliono annoverare i due quadri di Costanzo Billiet, il secondo de' quali (n. 109), rappresenta *una veduta del lago e città di Ginevra in giorno di uragano*. Il cielo nerastro, la schiuma delle onde che s' infrangono sulla sponda sinistra del lago, ed il Rodano colle sue acque azzurre che vedesi in lontananza riproducono al più vivo l' effetto che può realmente aver provato chiunque per poco siasi trovato a Ginevra ove quelle scene di uragano non sono infrequenti.

Sotto al primo quadro di Costanzo Billiet, troviamo un quadro storico (n. 328) di *Sereno Costantino* di Casale (proprietà del sig. Molinari). Esso rappresenta il *Conte Ugolino e sua famiglia nella torre della fame*; diciamo che è quadro storico, poichè quantunque sia stato il poema di Dante che diede l'immortalità a quella tremenda fine, il fatto essendo vero prima di essere di Dante fu della storia. Noi crediamo che sia stato riprodotto più volte di quante parole si contino nel famoso passo che descrive quell' inumana vendetta dell'arcivescovo Ruggeri, tuttavia crediamo che vi era ancor posto per il sig. Sereno, e ve ne sarà anche per artisti venturi, così grande è il soggetto, così preciso è il concetto di Dante. Il Sereno poi si mostrò valente artista nell' espressione segnatamente che diede alla figura di Ugolino, l'occhio spalancato ed il suo sguardo incerto esprimono il dolore intenso che minaccia d' offuscare la ragione. Dopo di lui la più bella figura è quella di Gaddo che cade sfinito dalla fame. Le altre tre sono meno felici al confronto delle citate, esatto però in tutte e senza stento il disegno. In complesso è un bel quadro e la vince sugli stessi altri due ch' ei presentò, rappresentante l' uno *Verrina che maledice la figlia giurando vendetta a Giannettino Doria* (n. 329), e l'altro *Nicolò de' Lapi che sorprende Lamberto che dà il primo bacio d'amore a Laudomia* (n. 330), benchè in questo secondo la testa di Laudomia sia così piena d'espressione da attestare anch' essa il giusto sentire dell'artista.

Altro paesista di vaglia e già ben conosciuto s'incontra per la prima volta su questa via ed è il signor *Giuseppe Camino di Torino*. Otto quadri espose d'esso, e fra questi distinguesi, a nostro avviso, precisamente il primo marcato al n. 95. È un grande paesaggio e ci rappresenta una natura che si potrebbe dir severa, fisionomia che riceve anche da un castello antico e dall'essere figurata un'atmosfera agitata dal vento che curva i rami delle piante. Bello assai è pure il quadretto rappresentante la Valle di Susa (n. 97) e quello del parco di S.t-James (n. 98 proprietà del signor Racca).

La gran parete di levante finisce col presentarci un quadro di *Schiavoni Natale di Venezia* rappresentante *Le tre Veneziane* (n. 325). Al solo annuncio del nome Schiavoni si è già certi di ritrovare figure di una determinata fisionomia. Per buona sorte il primo tipo che lo deve aver ben ferito era bello e sì lo riprodusse, che noi crediamo che se si potesse dar vita a tutte le figure che dipinse, si avrebbe una bella popolazione, ma che si direbbero tutti gemelli. In questa medesima esposizione noi vediamo le tre figure dette le *Tre Veneziane* passare al n. 324 a prender parte al *concerto musicale*, sempre belle, ma sempre le stesse. Ne fa eccezione la *Maddalena* che si potrebbe credere solo cugina, e ci duole che sia un po' alta perchè ci sembra molto espressiva e degna di essere contemplata davvicino. Ad ogni modo egli è un distinto artista e sembra trasfondere anche ne' suoi imitatori la sua abilità. poichè havvi al n. 311 una copia della sua *Furbetta* fatta dalla *damigella Virginia Raby* di Torino, ch'io credo sarebbe difficile distinguere dall'originale tanto è ben fatta.

Prima di cambiar di fianco abbiamo ancora voluto ripercorrere quella gran parete per vedere se non ci pareva commettere ingiustizia tacendo di qualche capo d'arte che ci sembrasse buono, e per verità la *Fattucchiera* del *Feroni* (n. 161) e la giovine *Ciocciara colpita da una bomba, di Girolamo Induno* (231) di Milano meritano di essere ricordati. Vi sono anche due spazzacamini ben disegnati, ma ci pare che questo soggetto meriti un po' di riposo, poichè se ne sono fatti tanti che minacciano di far concorrenza cogli spazzacamini reali.

Fra i primi quadri che ci si presentano sulla parete di mezzogiorno havvi quello di *Giuseppe Mazza di Milano* rappresentante la *Lega Lombarda* (n. 271) proprietà di *G. Arconati Visconti.* Il soggetto non poteva essere più omogeneo, e quantunque già riprodotto le cento volte, rimane sempre un bel soggetto e non sì presto esauribile. Ma per quanto noi dobbiamo lodare la scelta del soggetto, non possiamo del pari lodare la composizione. Abbiamo già detto come a nostro avviso sia obbligo del pittore storico di raccogliere quelle nozioni intorno al soggetto che furono caratteristiche, talchè si possa avere una norma per giudicarlo. La storia ci dice che sette furono gli inviati delle città che convennero in Pontida, oltre due da parte dei Milanesi che vivevano in sobborghi improvvisati, poichè la città era stata distrutta dal Barbarossa; oltre di questi vi doveva essere il padre Jacopo che fu il promotore; formano dunque dieci persone, e coloro che conoscono la storia, vedendo nove persone vestite come portava quell'epoca ed un frate, potevano già indovinarne il soggetto; ma il pittore distrusse questo dato coll'aprire la chiesa ad una quantità di gente che non è tampoco probabile che vi possa aver partecipato, poichè quantunque sia stato molto male a proposito denominata la *Congiura di Pontida* dai romanzieri, poichè non fu congiura ma *lega*, il che è ben diverso; tuttavia, in sul principio fu tenuta nascosta, e lo esigeva anche la riescita; ma se vi fossero state da venticinque a trenta persone come era ciò probabile? Il padre Jacopo vestito da frate era d'assai più riconoscibile che in abito solenne di sacerdote. V'era un mezzo sicuro per porre l'osservatore sulla via d' indovinare il soggetto, ed era quello di introdurre (fosse anche solo come un abozzo) un disegno sopra tavola o tela del famoso *carroccio*. Questo vessillo che divenne celebre alla battaglia di Legnano, che fu il più bel frutto della *Lega Lombarda*, avrebbe condotto l' osservatore all' origine di questa lega, cioè alla riunione di Pontida. In luogo di questa può essere qualunque delle tante che ebbero luogo in quell' epoca, e solo dalla foggia del vestire si può arguire che si tratta di soggetto tratto dalla storia del medio evo. A fronte di questi difetti vi sono parzialmente delle cose a lodare; alcune fisonomie espressive e gruppi bene armonizzati; la figura del protagonista padre Jacopo ci sembra in proporzione troppo lunga.

(***Continua***).

Vicaria alla Darsena, e lì ferrati, e poscia a furia gettati come fiere nella stiva del vapore lo *Stromboli*, che lasciò Settembrini, Faucitano, Agresti, Mazza e Barilla all'ergastolo di S. Stefano, e gli altri nel bagno di Nisita. Erano appena scorsi tre in quattro giorni, ed ecco il glorioso e sventurato Carlo Poerio, con Pironti, Nisco, Braico ecc., essendo il mare fortemente agitato, sono messi in una lurida barcaccia da galleotti, e sbalestrati nel più fetido, nel più squallido cimitero che abbia l'isola d'Ischia, e che è appunto il suo castello. Quivi fra gente scelleratissima ed abbiettissima, con pesante catena di 16 rotoli, che logora e rompe i fianchi e piega le gambe, sono vestiti di abiti grossolani, indossano una camicia di ruvida tela, che loro lacera le carni e rimangono privi di ogni cosa più necessaria alla vita. Dormono sulla nuda terra, ed essendo permesso solo il *fardo*, che è uno strame o schifoso giaciglio, su cui adagiarono la persona molti altri condannati, sporco, unto e bisunto, che manda un lezzo insopportabile, e che formicola di vermi ed insetti. Ad ognuno vengono assegnate due caraffe d'acqua al giorno. S'impedisce l'uso del fuoco, dei vasi immondi, di una sedia, di un tavolino, di un lume da notte, della carta, dei libri, del calamaio, e per chi vi contravviene vi è la pena delle bastonate! Narro cose che non saranno credute in tanta civiltà di tempi.

E non sazia ancora la vendetta, immagina di nuovi tormenti, e poco soddisfatta dell'opera del comandante del forte, ne lo ha espulso, destituendolo. La povera baronessa Poerio, forse per misericordia del Cielo è quasi dissennata, e però nulla sa e nulla più intende della sorte del figlio, ch'ella immagina relegato in un'isola, ma libero! Deh! che non le torni mai la mente per non conoscere tanta sventura!

Il 31 dell'ultimo marzo 56 detenuti politici, ammanettati e legati pure con funi, abbandonarono il carcere di S. Francesco, e quasi a pompa ed alla luce aperta del sole in mezzo ad una moltitudine spaventata e dolente, per la strada Tribunali, Toledo e Speranzella salirono l'erto colle di S. Maria Apparente. Vi erano tra essi dei vecchi settuagenarii ed ottuagenari, squallidi, sparuti, stanchi ed infermi, che a mala pena si reggevano sulle gambe, e tutti gentiluomini: vi erano pure dei fanciulli, degl'imberbi giovinetti, e fra tutti si distingueva quella probità vivente del dotto deputato Domenico Giannattasio. Così in quella prigione sono accalcati, stivati, sorvegliati dalle numerose spie della marmaglia sbirresca, che dì e notte sta ad essi sul collo.

Tre settimane addietro un vecchio di 85 anni, sospetto nientemeno di turbar l'ordine pubblico, venne arrestato: mancandogli le forze per ascendere quell'altissima prigione, rimase nella stanza dell'ispettore al mezzo della scala, ed il mattino, tolto sulle braccia di due facchini, fu introdotto nelle carceri. Questo vecchio cammina a stento e sulle grucce, è povero ed abbisogna di tutto!

Anche la sorella dell'infelice Leipnecher è detenuta e seviziata nella prefettura.

Una giovane donzella a nome Giuseppina Corsitel, di onesti natali, di notte tempo fu dalla polizia strappata alla famiglia e senza riguardi al padre impiegato nel ministero dell'interno, alla madre di lei quasi spirante per lo dolore, ed a lei medesima, la menarono in carcere sei in sette giorni addietro.

Ieri si pronunziò la condanna dell'avv. Antonio de Honesti, già presidente del circolo costituzionale.

Due mesi sono accadde nel carcere di S. M. Apparente il seguente fatto. La polizia sopra indizii o meglio sopra vani pretesti, fece imprigionare e tradurre con diligenza a Napoli due ricchi proprietari di Andria. Giunti verso le due ore della notte in S. M. Apparente, vennero chiusi ne' criminali ed isolati. Dopo qualche giorno su di uno di quei disgraziati si sviluppò il vaiuolo. Giaceva sulla nuda terra, domandava aiuto, un sorso d'acqua, un lume. Non ottenne mai nulla, neanche i sacramenti, e morì! L'atrocità del caso spaventò la coscienza dell'autore di tanta sciagura, che senza voler neanche ascoltare l'interrogatorio del compagno del morto, lo rimandò libero ed atterrito al suo lontano paese.

Ma io tocco appena l'argomento inesauribile de' nostri mali, che niuna penna saprebbe descrivere a fondo. E d'altra parte mi sembra crudeltà il contristarvi di vantaggio con queste agonie. Vi scrivo solamente, perchè il mondo sappia quante sono le sofferenze dei napoletani liberali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio della guerra è stato adottato da 98 contro 26 voti.

Le ultime categorie hanno dato occasione a qualche osservazione, ma a niuna polemica. La sola 34, che era stata riserbata, e si è discussa dopo l'ultima, fu soggetto di minuto esame, e di una giusta riduzione di 140 mila lire, sulle 4,337,797 ammesse dalla commissione.

Ci torna al pensiero di aver detto altra fiata che il deputato Mellana sa di guerra quanto sa di dritto costituzionale. Confessiamo di esserci ingannati; l'onorevole Mellana sa delle cose militari più che non sa delle costituzionali. Egli infatti ha svolta da capo a fondo questa categoria, e ne ha spremuto il risparmio delle 140 mila lire, che, ci piace ripeterlo, è plausibile e ragionevolissimo.

Il foraggio per la cavalleria, cui è dedicato questo capitolo, si calcola sulla media di quel che costa nelle varie provincie dello Stato; questa media è desunta da un coacervo decennale onde ottenere la possibile approssimazione ai prezzi eventuali, e alle eventualità di servizio che possono far destinare la cavalleria in un luogo più che nell'altro. Nel progetto del governo fu adottata come media la cifra di lire 1,215 a giornata.

Il ministro comunicò i fattori del calcolo secondo gli appalti attuali. Mellana ne trasse una media inferiore di sole lire 1,152. Ma è da notare, come osservavano il R. commissario Pettinengo, ed il deputato Petitti, che bisogna contare sul coacervo decennale che solo può approssimarci ai luoghi più probabili di consumazione. Si comprende da chiunque, per esempio, che se la Sardegna è il paese in cui il foraggio costa meno (0,767) la cavalleria non ha che fare in Sardegna; e sarebbe mal fondato quel calcolo, in cui si ammettesse come comune fattore il prezzo di Sardegna con quello di Savoia, o delle altre frontiere di terraferma.

Il ministro, convinto che una moderata riduzione della cifra era possibile, si affrettava ad acconsentire a quella di lire 140|m. proposta da Mellana; frattanto l'onorevole Lisio, affidatosi per un calcolo più esatto ad un poco attento computista del banco superiore a quello in cui egli siede, toccò di eccedenza di un milione; così che il deputato di Casale era quasi dolente di non aver tagliato ancor più; ma i calcoli furono tosto rifatti, Lisio annunziò lo sbaglio, e la riduzione ebbe luogo per la somma che abbiamo indicata.

Non si era mancato di osservare che un corpo di cavalleria è in Savoia ove i foraggi costano più caro. Il ministro ha dichiarato che nessuna considerazione politica, ma il vantaggio delle note caserme ha fatto destinare quel corpo nelle contrade alpine.

Un articolo addizionale del deputato Bastian, che proponeva per l'anno seguente la riduzione dell'esercito a soli 30 mila uomini, ha avuto l'onore di tre voti!

Il ministro della guerra ha quindi risposto ad una interpellanza del deputato Valerio sull'armamento dell'esercito, che esso è a convenienza provveduto di tutte armi, che non ne mancano ne' depositi, che le fabbriche sono capaci di somministrarne di tutta specie; ma che non conviene forzare oltre misura la fabbricazione per non compromettersi in gravi spese che tornano inutili ad ogni perfezionamento novello che si fa nelle armi da guerra, in un'epoca in cui tali perfezionamenti si succedono con frequenza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 19 maggio 1851, ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario di Piemonte:

Cassolo avvocato Stefano, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Asti, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Gatti avv. Ferdinando, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a giudice in quello d'Alba;

Seno avv. Gio. Battista sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice nello stesso tribunale;

Lavini avv. Amedeo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice di quarta classe in quello di Cuneo;

Noaro avv. Nicola, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Biella, a giudice di quarta classe in quello d'Ivrea;

Pinoli avvocato Clemente, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a giudice di quarta classe nello stesso tribunale.

Cagno avvocato Tommaso, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice di quarta classe in quello di Mondovì.

Cravosio cav. Eugenio, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Susa, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Ferrando avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Aosta, a sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Molina avv. Ernesto, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Saluzzo;

Buffa avv. Filippo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso quello d'Alba;

Chiri avv. Giovanni, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale;

Peracca avv. Giacinto, sotto-segretario dell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato di appello di Piemonte, con grado ed anzianità di giudice di prima cognizione aggiunto, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Asti;

Gonella nobile Marco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Biella;

Florio avv. Cesare Gaetano, giudice del mandamento di Cigliano, a giudice nel tribunale di prima cognizione d'Aosta;

Ambrosio avv. Edoardo, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Delitala-Bojl cav. Vittorio, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso quello di Vercelli;

Inviziati avv. Carlo, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Regis cav. Candido, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale.

Si legge nel *Bollettino commerciale-industriale e delle Strade ferrate:*

Il nostro telegrafo elettrico venne protratto a Frugarolo, e credesi che per la fine del corrente mese potrà essere attivato sino a Novi.

I lavori di sotterramento dei fili in Torino venne compiuto fino all'Azienda generale delle strade ferrate, dove una macchina corrisponde già colle diverse stazioni della linea.

— Si legge nel *Moderato*, in data del 24;

Fra le deliberazioni prese dal consiglio comunale di Domodossola nel periodo della corrente tornata di primavera, notiamo con singolare compiacenza quella di fondare una scuola elementare superiore a beneficio e spese della provincia, onde i giovinetti che vogliono aspirare al commercio possano trovarvi uno sviluppo bastevole di ammaestramenti e di cognizioni. Si tratta pure di instituire una commissione di ornato.

— Varii furono i danni portati dai lupi nello scorso inverno ai bestiami delle due provincie di Ossola e Pallanza, cosicchè più volte si occuparono i sindaci ad attivarne la cacciata, ed anzi in Trontano era riuscita l'uccisione di una lupa. Ora i sindaci di Rovegro e Santino proposero nei loro consigli comunali un consorzio coi paesi limitrofi per rendere più attiva la caccia dei lupi, e per assicurare agli uccisori un premio di lire 150.

Genova, 25 *maggio*. — Ieri il gerente del cessato giornale l'*Italia Libera* veniva condannato, dopo il sì pronunciato dai giudici del fatto, a due mesi di carcere e Ln. 1000 d'amenda, per un articolo inserito nel num. 112 del detto giornale. *(Italia e Popolo).*

ESTERO.

INGHILTERRA. — La Regina, accompagnata dal principe Alberto, dal principe e principessa di Russia, dal principe di Wurtemberg, dal duca di Sassonia-Coburgo, continuò le sue visite all'esposizione, e visitò la Svizzera, la Grecia, la Turchia, l'Egitto e la Persia. Il padiglione persiano testè terminato destò specialmente la sua attenzione.

Trattasi ancora delle precauzioni a prendere per l'occasione dell'ammessione del pubblico ad uno scellino. Quando si considera la folla che si presenta e cresce ogni giorno, nonostante il caro prezzo dell'ammessione, si possono concepir alcuni dubbii sulla conservazione dell'ordine perfetto che regnò finora.

L'introito di ieri ammontò a 3539 lire st.

Si ammira un magnifico mazzo di fiori artificiali fatto con penne. Esso riunisce i fiori principali del Brasile. A costa dei fiori profumati e di gran lusso si veggono i fiori del tabacco, del caffè ed altre piante utili.

— *Telegrafia elettrica*. — Leggesi nel *Morning Hérald*:

Citiamo il fatto seguente come una prova sorprendente della perfezione cui giunse la telegrafia elettrica negli Stati-Uniti. Il sunto dei dispacci recati dall'*Europa* venne trasmesso da Nuova-York alla Nuova Orleans e la risposta di questa città fu ricevuta nello spazio quasi incredibile di 3 ore e 5 minuti. La distanza percorsa da queste notizie è almeno 4000 miglia.

— *Esposizione di Londra*. — Una gran festa si diede ai commissarii forestieri dai presidenti dei comitati locali della metropoli per l'esposizione universale. Un brillante banchetto riuniva ieri a Richemond più di 200 convitati. Gli ambasciatori esteri, i ministri inglesi eranvi stati invitati.

Il banchetto era stato preceduto da regate e giostre; tutti i battelli del Tamigi erano pavesati. Il delizioso passeggio che si estende per ogni lato del fiume in quel luogo aggiungeva grazia allo splendore della festa.

La sala del convito illuminata brillantemente era adorna delle bandiere di tutte le nazioni.

Dopo il primo brindisi in onore della Regina e del Principe Alberto, lord Ashburton ne fece uno ai commissarii delegati da' governi esteri.

In assenza del signor Sallandrouze di Lamornaix, commissario generale del governo francese, ritenuto da una spiacevole indisposizione, il sig. Weyben, commiss. dello Zollverein, rispose al nobile lord facendo brindisi ai presidenti dei comitati locali.

Il signor barone Carlo Dupin, presidente della commissione francese del giurì internazionale, ringraziò quindi la commissione reale. (*Débats*).

PORTOGALLO. — La regina ha pubblicato il seguente decreto: — « È mia volontà di dichiarare nullo e senza effetto e di *considerare come se mai non fosse esistito*, *cancellandolo dai registri*, *perchè non ve ne rimanga traccia*, il decreto dei 13 marzo dell'anno scorso, in virtù di cui fu rivocato il maresciallo dell'esercito, duca di Saldanha, dalle funzioni di membro del tribunal supremo di giustizia militare. Il ministro e segretario di Stato interino della guerra farà eseguire il presente decreto. Palazzo della Necessità, 12 maggio 1851. *La regina. Barone di Francos.* »

Ai 13 il *Diario do Goberno* pubblicò il detto decreto senza le frasi che abbiamo scritte in corsivo, ma al domani diede il testo nella sua integrità, soggiungendo che l'omissione dovevasi ad errore tipografico. Lo stesso giornale reca il decreto con cui si confermano le nomine e gli avanzamenti nel militare e nel civile fatti dal duca di Saldanha. Leggesi pure il paragrafo seguente: — Per ordine superiore si fa conoscere che il duca di Thomar, al momento d'imbarcarsi sur un pacchetto inglese, ricevè ordine politico di non recarsi all'ambasciata di Madrid, ma il governo avendo saputo per mezzo di un ministro estero, accreditato alla corte di Lisbona, che il conte intendeva, sbarcando a Vigo, partire per Madrid, il ministro degli affari esteri ricevè incontanente ordine di spedirgli il decreto con cui lo si destituiva, il che ebbe luogo ai 4.

— Temesi che il recente movimento di questo paese non si limiti alla destituzione del conte di Thomar, ma minacci fino la forma attuale di governo. È necessaria tutta l'influenza del Saldanha e dell'esercito per prevenire una mutazione violenta, poichè la politica temporeggiatrice della regina aveva offese molte persone, e la sua abdicazione in favore del figlio pare il solo mezzo per evitare la repubblica. Senza dare troppa importanza a questa opinione è certo che il reggimento presente trovasi in condizione critica, e che il Saldanha dovrà usare molta prudenza per impedire l'esercito di profittare della sua potenza e stabilire la peggiore delle tirannidi, quella della sciabola. (*Standard dei* 22).

— Leggesi nella *Patrie:*

Riceviamo notizie di Portogallo che giungono fino al 13 maggio. Il duca di Saldanha non ha lasciato ancora Oporto. Egli aveva spedito a Lisbona un dispaccio telegrafico, annunziando che i vapori non avrebbero potuto uscire dal porto prima del 14. La regina emanò due decreti relativi al maresciallo Saldanha. Con uno essa sopprime un decreto dell'anno scorso, che revocava il maresciallo dalle sue funzioni di membro del tribunale supremo della giustizia militare. Coll'altro, essa ratifica tutte le nomine fatte a nome di questo capo militare.

Il maresciallo continuava a dar fuori in Oporto dei decreti in nome della regina, non solo intorno a materie militari, ma intorno a tutti i rami d'amministrazione. Egli dispensò gli studenti dell'università di Coïmbra e quelli delle scuole politecniche e di medicina di Oporto dagli esami di quest'anno; la qual cosa gli valse una brillante serenata per parte degli interessati, che percorsero le vie d'Oporto gridando: Viva il maresciallo!

SPAGNA. — Circolano voci di modificazioni ministeriali. Il signor Bertran de Lis, dicesi, torna agli affari esteri, e viene scambiato agli interni dal signor Vasquez Geipo. Lersundi lascierebbe il portafoglio della guerra, che verrebbe affidato al gen. Pezuela.

Leggesi nella *Nacion*. — Il prossimo arrivo del signor Isturiz a Madrid dà luogo a voci di modificazione o di complemento ministeriale. L'antico ambasciatore a Londra entrerebbe senza dubbio al ministero degli affari esteri colla presidenza del consiglio. Ma che diventerà il sig. Bravo-Murillo? Non sappiamo. Forse la combinazione di che parliamo non avrà luogo prima della discussione e forse dell'approvazione del progetto di assestamento del debito.

— Il giornale *La Espana* dà il seguente sunto delle elezioni generali ch'ebbero luogo in Ispagna:

Elezioni che non diedero risultamenti	33	
Elezioni doppie	9	
Elezioni non ancor note . . .	12	54
Deputati rieletti	170	
Deputati nuovi	125	295
Numero totale dei deputati		349

I 295 deputati eletti sono classificati così:

Moderati sostenitori del gabinetto	217	
Moderati apertamente ostili al governo	30	247
Progressisti		40
Assolutisti		8
		295

Secondo questa statistica, la quale conferma i dispacci telegrafici da noi pubblicati, viene assicurata al ministero spagnuolo una considerevole maggioranza nelle nuove *Cortes*. Codesta maggioranza gli permetterà al certo di realizzare gli utili progetti da esso concepiti nell'interesse dell'onore e della prosperità della Spagna. (*Patrie*).

BELGIO. — Sulla crisi ministeriale del Belgio leggesi nell'*Indépendance Belge* quanto segue:

Gli organi dell'opposizione continuano a spargere le voci meno esatte. « Noi ci crediamo bene informati, dice stamane uno di essi, annunziando che la Camera verrà, oggi o domani, informata della ricomposizione del gabinetto ». — Tutto in contrario, questo giornale è stato malissimo informato, poichè nè per oggi, nè per domani non si ha evidentemente motivo di arguire il fine della crisi ministeriale.

Del resto tutte queste false voci si collegano ad un piano perfettamente noto e per nulla mascherato, che tende a far credere non avere i membri del gabinetto rassegnato pensatamente la loro dimissione a mani del re, e cercano di attraversare i tentativi fatti per la formazione di una nuova amministrazione.

Agli organi dell'opposizione può e deve tornare a conto lo esporre le cose in questo modo; ma a noi corre pur debito di protestare contro le loro allegazioni.

Il sig. Dumon-Dumortier giunse stamane a Brusselle. L'egregio presidente del Senato sembra disposto a persistere nella sua prima risoluzione; dicesi però che abbia acconsentito a sedere e ad accostarsi con alcuni uomini politici ed alcuni membri della Camera, onde aver altri e più compiuti ragguagli sullo stato attuale delle cose. Noi vorremmo sinceramente, lo ripetiamo, che queste conferenze potessero recare una modificazione ai primitivi disegni dell'onorevole senatore di Tournai.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa del* 23 *maggio*.

All'apertura della seduta si depositano petizioni per la revisione.

Dopo breve contestazione fra il presidente e il signor Bouchier de l'Ecluse, che dichiarava incostituzionali le petizioni che riguardano la proroga dei poteri, e che ha dovuto cessare dal suo assunto per avergli l'Assemblea negata ulteriormente la parola, ebbero luogo le interpellanze sul dispaccio telegrafico per la elezione del rappresentante delle Lande, interpellanze che erano state rimandate al giorno in cui si sarebbe esaminata la elezione. — Veniva oggi l'esame di questa elezione.

Il signor Damperre dà ragguaglio del voto della commissione, il quale non ostante la protesta sulla pressione che si disse esercitata sugli elettori dal dispaccio telegrafico del ministero, è pienamente favorevole alla nomina.

Il signor Duprat Pascal chiede una dilazione, stante l'assenza del sig. Girardin.

Questa non viene accordata.

Il signor Madier di Montjon dice di voler parlare pel collega assente, ed accusa il ministro dell'interno di maneggi insidiosi a proposito della elezione.

Il signor Faucher ministro, sostiene d'aver difeso gl'interessi della società.

Il signor Pietro Le Franc dice che la condotta del governo è stata parziale, che è stata imprudente e cieca.

Faucher risponde e sostiene che il governo ha fatto il suo dovere, quello di far rispettare la legge, e respinge con forza le accuse fattegli.

De Girardin dice che una prova, che il dispaccio telegrafico fu per esercitare una pressione sugli elettori, e non per istruzione dei soli funzionari, è quella che il dispaccio fu pubblicato. Dice che il potere esecutivo ha fatto un atto che oltrepassa i suoi poteri, e imprudente perchè impegna la responsabilità del presidente della repubblica.

L'oratore sorte dalla quistione e critica la legge 31 maggio, non ostante le ingiunzioni del presidente.

Deposita quindi senza leggerlo, un ordine del giorno, e dice che il ministero attuale conduce il paese alla rivoluzione, come ai tempi di Luigi Filippo.

Cita alcune parole del presidente della repubblica, dette prima del 10 dicembre, d'adesione al suffragio universale, dice che il presidente appartiene al suffragio universale, e il ministero al suffragio ristretto e finisce:

— Se il presidente usando del suo dritto d'iniziativa proponesse all'Assemblea l'abrogazione della legge 31 maggio, credete voi che essa non la voterebbe? *(No! No!)*.

Il rumore si fa così grande, che il sig. de Girardin abbandona la tribuna.

Il signor Baroche dice che il gabinetto tutto unito accetta la responsabilità del dispaccio e difende il fatto del governo.

Dampierre relatore, risponde al signor de Girardin, e l'accusa d'aver cangiato d'opinione, e dice che potrebbe leggere un opuscolo intitolato: *Guerra all'apostasia.*

Girardin. Domanda che si esibiscano le prove d'aver egli cangiato d'opinione (*si ride. — Ilarità generale*). Io sono sempre stato dal lato della libertà.

Il signor Dampierre, e *il signor Dupont de Bussac* s'incontrano alla tribuna.

Il signor Girardin vi sale anch'egli, e dirige parole vivissime al signor *Dampierre.* (*Rumori: — Abbastanza! — Chiusura!*). Il presidente interpella l'Assemblea se vuol chiudere la discussione personale. — L'Assemblea consultata dice di no.

Coquerel dice che questo voto non è degno d'un'Assemblea.

Dampierre legge un passo relativo al governo provvisorio, che contiene questa frase: *Il governo provvisorio non è stato chiamato al potere, egli se l'ha preso! (ilarità a destra*).

De-Girardin (basta. basta, *tumulto*) difende la sua frase — (*a domani*).

L'Assemblea consultata decide che la seduta continua.

È sospesa per qualche minuto. — È poi ripresa la discussione.

Dupont de Bussac ha la parola e combatte le conclusioni del rapporto, e chiama immorale il dispaccio telegrafico. (*rumori incessanti coprono la voce dell'oratore.*

Il presidente. Il signor de Girardin ha presentato un ordine del giorno motivato così concepito . . . (*l'ordine del giorno puro e semplice, si grida da più parti*). Vi sono due domande di scrutinio. — Prima si vota sulle conclusioni del rapporto, che convalidano la elezione delle Lande. — In favore 430, contro 212.

— Gli uffizi si sono riuniti al tocco per nominare una commissione di 15 membri, incaricata di esaminare: 1. La proposizione di Moulin avente ad oggetto di far rinviare ad una commissione particolare le proposizioni relative alla revisione della costituzione. 2. La proposizione di Morin, riguardante i termini in cui potranno riprodursi i progetti d'iniziativa parlamentare in ordine alla revisione della costituzione. — In alcuni uffizi la discussione è stata vivissima e la nomina dei commissari è stata l'obbietto della più energica disputa. La maggior parte di questi ultimi propende per la revisione, ma non tutti fra loro propendono alla proposizione di Morin. — I commissari eletti sono: Charamaule, Godelle, Raudot, De-Charency, Chassaigne-Goyon di Melun (nord), Thomine-Desmazures, de Kerdrel, Moulin, Lefebvre, Duruflé, Thuriot de la Rozière, de Lagrenée, Poujoulat, de Broglie.

— Leggiamo nella *Presse*:

Alcuni cittadini appartenenti a tutti i colori del partito repubblicana si sono riuniti onde occuparsi della quistione per sapere se sarebbe stato conveniente di formare un comitato collo scopo di raccogliere firme per una petizione generale, che avesse per fine la restituzione del suffragio universale.

Dopo varie sedute consecrate nell'esame della questione e a riunire tutti i dati sullo stato dell'opinione di Parigi a questo riguardo: è stato deciso che non avrebbe avuto luogo il progetto di formare un comitato generale per le petizioni.

Si è pensato che la petizione, coperta di più che 500,000 sottoscrizioni, e che è stata presentata prima del voto del 31 maggio, deve avere sufficientemente resa avvertita l'Assemblea, e che d'allora in poi gli effetti di quella misura, la quale ha eliminato più di 3 milioni di elettori, ha pienamente rischiarata la situazione;

Che l'attitudine del popolo di Parigi, nel 24 febbraio 1851, non permette ad alcuno di interpretarne il silenzio come se fosse indifferenza;

Che il rinnovarsi della petizione generale, dopo il voto dell'Assemblea, non corrisponderebbe al sentimento che il popolo ha della sua dignità;

Che le elezioni del 1852 non potendo emanare da altro che dal suffragio universale, il popolo, confidente nel suo diritto, può aspettare con calma il giorno in cui giustizia verrà fatta.

Seguono le firme dei delegati della Riunione.

— Una nota inserta nella parte non officiale del *Moniteur* conferma la notizia data dal *Bulletin de Paris* dell'invio a Belle-Isle en-mer di un ispettore generale delle prigioni. (*Presse*).

— Si legge nel *Constitutionnel*:

« Corse voce alla borsa che si mandavano quattro reggimenti a Roma. La situazione non è punto tale da esigere uno sviluppo maggiore di forze. Noi crediamo di poter dire che solamente un battaglione di cacciatori di Vincennes si manderà a Roma, in cambio di un corpo di eguale forza. »

È giunto testè a Parigi un corriere di gabinetto, latore di dispacci del generale Gémeau, comandante il corpo di spedizione a Roma. — Il generale rende conto degli ultimi avvenimenti, e chiede, a quanto si dice, nuove istruzioni, e segnatamente l'autorizzazione di occupare tutti i punti militari e tutti i posti della città di Roma.

— Sembra cosa pressochè decisa che il presidente della repubblica non viaggierà in quest'estate, e non abbandonerà neppure l'Eliseo per recarsi, come negli anni andati, a S. Cloud.

— Un battaglione della gendarmeria mobile, che tiene guarnigione nel territorio di Parigi, è giunto stamane per la strada di Versailles onde rinforzare la gendarmeria di Parigi.

ALEMAGNA. — Francofote, 22 *maggio.* — É probabile che la Dieta sceglierà cinque dei suoi membri per comporre un comitato incaricato di amministrare gli affari della Confederazione. Questo comitato surrogherà la commissione centrale federale.

Francoforte. — Credesi che la Dieta germanica non ripiglierà le sue sedute che dopo il ritorno da Varsavia del luogotenente generale de Rochow, ministro di Prussia. Il generale è atteso il 20 corrente. Nissuna risoluzione definitiva si è adottata per le conferenze ministeriali di Dresda. Infatti le due proposizioni fatte in comune dall'Austria e dalla Prussia, che già si conoscono, non furono aggradite, avendo un gran numero di plenipotenziarii dei piccoli Stati dichiarato che avrebbero chiesto istruzioni ai loro governi rispettivi. Si è tenuto conto di quest'osservazione, riservando l'ulteriore esecuzione a Francoforte. — Siccome per l'adozione della prima proposizione, cioè di quella che riguarda la formazione di un'armata federale di 125,000 uomini, sarà necessaria l'unanimità, la resistenza di uno o più governi potrebbe mandarla a vuoto.

Berlino, 19 *maggio.* — Dietro gli accordi presi è assai probabile che S. M. il re si recherà a Olmutz.

Dall'Eider, 17 *maggio.* — L'amnistia che il re di Danimarca ha testè concesso agli schleswighesi esclude da un tal beneficio quelli appunto che più ne abbisognerebbero. I due principi d'Augustenbourg sono esiliati, come pure le loro famiglie, e tutto ciò alla faccia dei commissarii federali, delle risoluzioni della Dieta germanica del 1846, e della Prussia che ha riconosciuto solennemente i diritti dei ducati. Austria e Prussia hanno indirizzato al gabinetto di Copenhaghen una nota assai energica contro gli atti del signor De-Tillisch, ministro nanese nello Schleswig. Ecco ora la risposta. Il re della Danimarca, quasi voglia gettare un guanto di sfida alla Dieta germanica, convoca l'Assemblea dei notabili a Flinsbourg il giorno stesso in cui la Dieta dee ripigliare i suoi lavori.

Rendsbourg, 18 *maggio.* — Si fa circolare in questo momento nel ducato di Schleswig un indirizzo al re di Danimarca per raccogliere firme. Dicesi che sia stato redatto dalla moglie di un pubblico funzionario, il quale ha relazioni col signor De-Tillisch e col Bailivo di Goltorff, signor Davids. Quest'indirizzo incomincia coll'esprimere il più vivo rammarico sopra quanto avvenne nell'anno 1848, e segnatamente sulla parte presa dagli abitanti dello Schleswig al movimento rivoluzionario. Si prega in seguito il re di voler continuare a guarentire a questo paese la calma e l'ordine legale.

Dai ducati di Holstein, 19 *maggio.* — Un vivo cambiamento di note ha avuto luogo in questo momento tra i gabinetti danese, austriaco e prussiano, in seguito di una accusa del gabinetto danese, il quale pretende che i commissarii federali impediscono la riorganizzazione dei ducati.

L'ultima nota dai gabinetti di Prussia e d'Austria indirizzata al gabinetto danese dice che l'organizzazione non avrà luogo fintanto che, primo: Il governo danese non abbia fatta una dichiarazione esplicita sui rapporti che avrà coll'Alemagna, e della sua posizione relativamente alla Confederazione germanica; secondo: Che non abbia impegnato la promessa di non arrecare alcuna violenza contro la nazionalità e la lingua tedesca nei distretti tedeschi dello Schleswig; terzo: Che non si sia conchiuso un trattato di dogana tra la Danimarca e l'Alemagna; quarto: Che la quistione della successione non sia regolata con prestezza. E che il signor di Tillisch sia munito d'istruzioni formali. (*Journal de Francfort*).

Per dispaccio telegrafico di Berlino, in data 22 maggio, e di Francoforte dello stesso giorno, riceviamo la notizia seguente:

La Gazzetta officiale di Vienna dichiara inventata la nota papale pubblicata dall'*Indépendance Belge.* — Sembra confermata la voce che il re si recherà a Olmutz.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra.*

La seduta è aperta all'una 1¼.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della guerra.

Daziani. In tutti i bilanci precedenti quando si discusse la cat. delle pensioni di ritiro venne proposta dalla Camera ed accettata dai diversi ministri un'ordin del giorno, in forza del quale sarebbesi formata una commissione incaricata dell'esame dei titoli su cui sono costituite le medesime pensioni. Io domando che il simile venga fatto in questo bilancio della guerra.

Presidente. Mi pare che la sua proposta si potrà presentare quando saranno esaurite tutte le categorie, e si discuterà il progetto di legge.

Essendosi già discussa ed approvata la categoria per le pensioni di ritiro, *Daziani* sospende la sua proposta.

Sono approvate le categorie:

Cat. 57. *Paghe d'aspettativa e disponibilità.* 749,188. 250.

Cat. 58 *Ufficiali provinciali di Sassari e di Cagliari* 3,142. 500.

Cat. 59. *Quartier-Mastri*, 32,650.

Bartolommei. Io sono certo, perchè fatto chiaro dall'esperienza che la Camera non ha giammai mancato di rendere la giustizia che a ciascuno compete.

Vedo nella categoria 59 che si sono tolti i foraggi e razioni di pani ai quartier mastri. Io faccio osservare che questi impiegati hanno ottenuto i loro impieghi quasi a titolo oneroso; per conseguenza penso che questi foraggi e questi pani non si possono loro togliere in alcuna maniera. Dopo il decreto, credo del 1835, il quale proibiva ai titolari di vendere i loro impieghi, riserbandosi al ministro della guerra di trasferirli egli stesso o di completamente abolirli; lo stesso ministro della guerra diede varie permissioni speciali perchè si potessero vendere questi impieghi. Ora, quando uno dei contraenti ha comprato, s'intende che ha inteso di acquistare tutti i benefizii di cui fino allora si era goduto. Ora togliendo loro questi vantaggi, certamente si arrecherà un danno, e con esso un'ingiustizia.

Durando relatore. Debbo mettere in avvertenza la Camera, che si parlò della soppressione di questi foraggi alla categoria che riguarda i *quartier-mastri*, quantunque veramente la sua soppressione debba aver luogo alla categoria rispettiva dei foraggi. Ora in quella categoria dei foraggi, la quale non è ancora votata, non fu veramente fatta questa soppressione, perchè parve veramente che vi potesse essere qualche dubbio sulla convenienza ad effettuarla. Onde si è lasciato al governo la libertà di esaminare se veramente la giustizia od anche l'equità richieda che si lascino queste razioni.

Bartolommei. Le ragioni datemi dal generale Durando sono certamente soddisfacenti; ma esse non sono sufficienti.

Io bramerei a tal uopo anche una spiegazione dal R. commissario. Se esso dichiarasse che non si torrà nulla ai quartier-mastri, e che si lascieranno loro questi foraggi e razioni di pani, come per il tempo passato, io in tal caso mi terrei soddisfatto e sarei riconoscente al R. commissario ed alla Camera, se essa vi aderisse.

Bottone. Vorrei che ai quartier-mastri venissero tolte tutte quelle paghe che sono eccezionali.

Commissario regio. Il ministero non intende di togliere i *foraggi* e le razioni di *pane* a quei quartier-mastri i quali avessero con un terzo stipulato un contratto; giacchè in questo caso vi sarebbe una violazione flagrante di ogni principio di giustizia. Egli però conformemente all'invito fatto dalla commissione esaminerà tutti i titoli, per vedere se questi si possano fare delle economie.

Mellana. Il commissario regio parla sempre del ministero, quasi che alla Camera non competesse il diritto di fare le economie che più crede opportune.

Commissario regio. Io non intendo togliere alla Camera il diritto di fare le economie, ho voluto solamente accennare alla volontà che ha pure il ministero di farle, ove non si leda il principio di giustizia.

Bottone insiste, perchè venga interrogata la Camera sulla sua proposta.

La proposta del deputato Bottone posta ai voti è respinta.

È approvata la categoria 59, e con essa le categorie 60, *deposito d'uffiziali lombardi ed esteri* 352, 551. e la cat. 61 *Compra di* 20 *stalloni* 20,000.

Cat. 63. *Scrivani straordinari del ministero della guerra.* 29,010. 100.

Bottone. Il numero dei nostri impiegati è abbastanza forte, perchè ne vengano mantenuti ancora degli straordinari. Prego quindi il ministero a voler fare sparire dal bilancio dell'anno venturo la categoria presente.

Commissario regio. Il ministero non solo accetta la proposta del deputato Bottone, ma ha già incominciato ad allegerirsi di alcuni impiegati. I quali sono entrati nel dicastero delle finanze.

Durando relatore. Propongo in questa categoria la riduzione di 3,450 ll. ammontare del sopravvanzo per quegli impiegati che più non si contano fra gli *straordinari della guerra.*

La riduzione è accettata, e con essa si approva la categoria nella somma di 25,570.

Cat. 64. *Scrivani straordinari dell'azienda di guerra.* 20,000.

Durando relatore. La vostra commissione vi propone una riduzione di 4,590, per consecrare il principio che in altri bilanci questa categoria sarà come l'altra per scomparire in parte almeno. Vi prega intanto a volerla accettare.

Petitti. Questa categoria deve naturalmente essere soppressa nell'avvenire. Per ora essa è ancora d'una grandissima utilità per la sistemazione delle spese, passata la quale sistemazione, non si fa per corpo ma per individuo. Ora come vedesi, non potrebbero fare un simile lavoro i dicasteri i quali hanno per ufficio speciale la sistemazione degli affari della giornata. D'altronde l'economia non potrebbe essere che di sole 70,000 lire, e non mi sembra che la Camera dovrebbe per una somma così povera rimandare, direi quasi, alle calende greche la liquidazione di 12 milioni.

Quaglia raccomanda al ministero la sorte di quegli impiegati, i quali sono spesso pervenuti a forza di lavoro ad occupare un tale impiego.

Petitti. Le commissioni nel proporre al ministero il rinvio di quegli impiegati non ha voluto privarli per nulla di quegli assegnamenti ai quali avessero per caso diritto.

È approvata la categoria.

Cat. 65. Personale dell'azienda di guerra in eccedenza della pianta, ll. 115,489.

Commissario regio. Propone la riduzione di ll. 640.

È approvata la categoria colla riduzione domandata: e conseguentemente nella somma di 114,849.

Sono approvate quindi le categorie:

66. Deposito speciale di ufficiali inferiori di fanteria Cherasco, ll. 43,656. 945.

67. Scuola di nuoto, ll. 56,000.

68. Personale temporario della scuola militare di fanteria, ll. 209,490. 400.

69. Uffiziali del corpo di Stato maggiore in eccedenza alla pianta, ll. 14,700.

Durando relatore. Per il trasferimento di un colonnello dello Stato maggiore si può questa categoria ridurre di 3,300 ll.

Daziani. Siccome si è fatta una pianta pel numero degli ufficiali dello Stato maggiore, che si debbono trovare in attività, io propongo la riduzione di questa categoria alla metà, eccitando nello stesso punto il ministero a porli in aspettativa.

Ministro della guerra. Confesso alla Camera che fu una svista quella che commisi nel presentare il quadro degli uffiziali dello Stato maggiore. Le persone che furono dimenticate sono meritevoli e fra le altre c'è il dep. Decandia, il quale ha resi importanti servigi alla sua isola nativa. Dico questo: d'altronde mi rimetto pienamente al voto della Camera.

Petitti. Alla categoria cui si riferisce il corpo dello Stato maggiore vennero ridotte 9,000 ll. Se l'onorevole Daziani vuole ridotta questa categoria, è necessario che rimetta i 9,000 fr. alla prima categoria.

Daziani ritira la sua proposta.

È approvata la categoria 69, e così pure le categorie:

70. Stato generale attivo, assegnamenti ad uffizieli non aventi destinazione fissa 37,629.

71. Guardie del corpo personale in sovranumero 750.

72. Torri e torrai 42,402. 390.

La Camera passa quindi alle categorie, la discussione delle quali era stata sospesa dietro la proposta del relatore, generale Durando.

È approvata la

Cat. 33. Pane di munizione 2,579,339. 635.

Cat. 34. Foraggio 4,358,796. 106.

Mellana. Non mi sembra credibile che ci vogliano 4,358,796 lire per il foraggio, quasi un quinto cioè di quanto si spende nel bilancio della guerra. Noi abbiamo in questo momento 7,070 ai quali è dovuta una razione per giorno, razione che viene determinata sulla media di 1 fr. 152 millesimi.

Ma chi non sa p. e. che quando si danno le razioni non in natura, ma in danaro, per lo più si dà il minimum; in modo che vi ha sempre un'economia [illegible] di 72 lire per cavallo?

Io non voglio contrastare alcun diritto al ministero; pure desidererei che egli ci desse un quadro delle rispettive spese che si fanno sui corpi secondo le provincie nelle quali si mandano ad abitare. Perchè in tempo di pace, quando alcun bisogno non lo richiegga è bene attenersi a tutte le economie possibili. Eccito quindi il ministero a presentare i contratti che ha fatto cogli appaltatori.

[illegible] intanto domanderò perchè mai si sia tralasciata la costumanza di dare ai carabinieri il foraggio in danaro, dalla quale tanti benefizi ne vennero a quel corpo. Poichè è da sapersi che in quattro anni quel corpo si trovò con 100,000 e più lire di risparmio. All'aspetto di quel lucro il governo tralasciò di più darlo in danaro, e contrattò cogli appaltatori anche per i carabinieri. È necessario che il ministero risponda a queste interrogazioni, riservandomi di fare quella diminuzione che sembrerà più congrua.

Ministro della guerra. Incomincierò per dire alla Camera che il ministero nel dare gli alloggi ai militari non ha guardato tanto alla spesa, quanto ai comodi. Dirò ancora, che veruna idea politica non ha influito alla distribuzione della cavalleria. Quindi si è mandato un reggimento di cavalleria in Savoia, malgrado la carezza dei foraggi, perchè la caserma e tutti gli altri locali per le evoluzioni e gli esercizi sono di estrema comodità.

Non saprei veramente cosa rispondere alle ragioni che l'onorevole deputato Mellana mi chiede, riguardo alle paghe dei carabinieri. Ma se è vero che quel corpo sentiva tanti benefizii dal modo con cui percepiva le razioni, ove cogli interessi di esso possano essere conciliati gli interessi dello Stato, non desisterò un momento dal rimetterli nello stato primitivo.

Petitti. La commissione non ammise la somma proposta dal ministero prima di essere ben certa che essa era necessaria. Per accertarsi di ciò, chiese i prezzi, che a seconda dei luoghi sono pagate le razioni, e ne ricercò la media. Nè la commissione poteva procedere diversamente. Perchè se in questo momento si volesse ammettere che la media non è esatta, al traslocarsi che fa un reggimento da un luogo ad un altro [illegible] viene superata. La commissione crede quindi necessaria la somma stanziata.

Brunier. Ai carabinieri vengono date le razioni in danaro; siccome poi i cavalli di quel corpo sono di maggior volume, ed esigono per conseguenza una razione più abbondante, così si dà loro ancora la paglia.

Mellana. Io non chiesi quanto di razione era necessario ai cavalli dei carabinieri, ma domandai semplicemente in che modo queste razioni si davano.

L'onorevole signor Petitti dice che il modo tenuto dalla commissione per determinare la somma da stanziarsi nella presente categoria è stata la media, e che per conseguente nulla si può più togliere nè accrescere. Io osservo, che presa anche la media, la somma stanziata eccede i bisogni reali dei nostri cavalli. Propongo intanto a questa categoria la riduzione di 140 mila lire.

Il commissario regio si oppone alla riduzione.

Moffa di Lisio. È ben vero che a Nizza, p. es., le razioni di foraggio sono ad un prezzo maggiore che non lo possano essere nel Piemonte, ma in Nizza non c'è cavalleria. Onde quel prezzo nello stabilire la media dev'essere del tutto eliminato. Ciò posto io credo che la proposta del deputato Mellana può essere abbondantemente accettata.

Petitti. Prima di fare una riduzione di [illegible] somma così cospicua, osserverò che è necessario fondarsi sopra i documenti (*rumori*).

Viora. La proposta del deputato Mellana non è ondata sopra calcoli precisi, ma sopra la razione. A molti è accordata la razione di foraggio per la mantenzione di uno o più cavalli, senza che questi cavalli esistano punto. Mi sembra quindi ragionevole che il ministro riduca quelle razioni, e le conceda a chi ne ha un vero bisogno.

Serpi. Ignoro la ragione per cui il deputato Mellana abbia voluto mettere innanzi la sua proposta. Dal momento in cui le somme stanziate in questa categoria e oltrepassino il bisogno saranno come risparmio riferite nei bilanci avvenire; la lotta che si è impegnata mira piuttosto a dare un voto di sfiducia al ministro che ad effettuare una vera economia. (*bisbigli e rumori sui banchi della Camera*).

Ministro della guerra. Siccome in questo momento i cavalli non sono in numero, accetto la riduzione di 100,000. Ma osserverò che se venissero poi a mancare verrei a chiedere un credito straordinario.

In questo punto s'intavola una conversazione animata, tra il *ministro della guerra* e il *generale Dabormida*; quindi il ministro riprende:

Il generale Dabormida mi eccita ad accettare per intiero la riduzione proposta. Io mi vi conformo. Ma in caso che venisse a mancare poi il denaro sarà l'onorevole generale che verrà a chiedere il necessario (*ilarità generale*).

Moffa di Lisio. Io non temo questo difetto. Noi abbiamo 9,800. Moltiplicando questo numero di cavalli per tanti giorni quanti sono in un anno, ed il risultato di questa prima operazione per il costo di ogni razione per giorno abbiamo la somma precisa di 4,000,000.

Durando relatore. Ho presa la parola onde pregare la Camera a volersi persuadere che la commissione nulla omise di quanto era necessario per fare delle economie.

Viora insiste perchè venga ridotto il numero delle razioni, e non sieno date che a coloro ai quali è necessario l'uso di un cavallo.

Mellana. Se ho a pentirmi di alcun che in questa discussione, si è di aver ridotta meno di ciò che si convenisse la presente categoria. Non perciò voglio ora proporre una riduzione maggiore.

Risponderò solo alcune parole al deputato *Serpi*, il quale diceva che le somme stanziate nelle categorie quando sono eccedenti vengono in un bilancio futuro riportate nelle categorie delle economie; conchiudendo quindi essere inutile insistere sopra una riduzione.

Io farò osservare all'*onorevole deputato* che lo scopo per cui si discutono i bilanci, è quello di determinare il necessario per tutte le spese occorrenti. E ciò non solo per frenare la libertà dei ministri, ma ancora per dare al paese una precisa idea delle spese che si fanno.

E in questo caso, ammessa senza riduzione alcuna la categoria, si sarebbero potuti dal ministro della guerra accrescere i corpi a cavallo, senza che il voto della Camera fosse venuto per convalidare questo aumento.

È appr. la cat. 34 nel tot. di ll. 4,197,797. 874.

Cat. 35. competenze di caserma 1,452,441. 057.

Valerio interpella il ministro sulla condizione delle fabbriche d'armi.

Ministro della guerra. Era più naturale questa discussione quando si trattava del bilancio dell'artiglieria.

Molti miglioramenti si sono fatti, posso assicurarlo, nella fabbrica delle armi. Ma parecchie quistioni non sono tuttavia ancora sciolte. Vogliamo star a livello delle altre nazioni, ma andar guardinghi onde non si disfaccia oggi ciò che s'è fatto ieri. Intanto la fabbrica d'armi è cresciuta, e dà 16 mila fucili all'anno invece di 8 mila.

Il ministero ha istituita una commissione allo scopo. Ma anche nel numero bisogna esser parchi. Credo ne abbiamo ora a sufficienza.

Si passa alla discussione degli articoli del progetto di legge che restano a votare.

Si approva l'articolo [illegible] aggiungendo la frase *salvi gli effetti della legge sui cumuli.*

Restano soppressi gli articoli 5, 6, 7 e [illegible] del progetto della commissione.

Si approva pure l'art. 3 proposto da *Daziani.*

« Un'apposita commissione di 7 membri nominata con decreto regio procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi descritti nelle categorie 54 e 55 del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servizii dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. Comprenderà in distinti elenchi individualmente nominati:

1. Le pensioni conosciute irregolari;
2. Quelle che saranno suscettive d'aumento o riduzione.

3. Quelle infine che non saranno appoggiate da leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate.

Art. 5. « Il ministro della guerra è autorizzato a corrispondere dal 1 luglio p. v, e per l'esercizio 51 ai sotto uffiziali, caporali e soldati dell'esercito le paghe a termini delle tariffe unite alla presente legge. »

È approvato.

Art. 6. Sarà pure sospeso, a partire dal 1 prossimo luglio, il pagamento degli stipendii, ed assegnamenti d'aspettativa o di riforma di qualunque natura iscritti nel presunte bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizii del titolare senza il pagamento di diritto, fatta eccezione però degli stipendii di aspettativa stabiliti in vista del R. D. 23 luglio 1849 e di quelli di riforma determinati in virtù del R. D. 14 ottobre 1848.

Durando propone un'aggiunta all'art. 8.

« Tal pensione non potrà in nessun caso essere maggiore del trattenimento od assegnamento del quale essi godono presentemente. »

L'aggiunta è approvata.

L'articolo è approvato.

Si approvano quindi i rimanenti articoli come stanno nel progetto.

Bastian propone per ordine del giorno che si riduca l'esercito a 30 mila uomini per l'esercizio del 1852.

Ministro. Non posso assolutamente accettare quest'ordine del giorno. Provai che il paese ha bisogno assoluto di questa forza.

L'ordine del giorno è appoggiato da alcuni deputati savoiardi della sinistra, e da Sineo.

Lanza. Questa discussione non è più a proposito. Quando si presenterà la legge sulla composizione dell'esercito si tratterà più a proposito.

L'ordine del giorno è messo ai voti. Per approvarlo s'alzano solo Louaraz, Jacquier e Bastian.

Il presidente propone che si mandino ad una sola commissione i progetti di legge di approvazione dei trattati colle potenze estere.

La proposta è approvata.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge:

Votanti	124.
Maggioranza . . .	63.
Assenzienti. . . .	98.
Dissenzienti	26.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 27 maggio.

Discussione della legge sull'alienazione delle obbligazioni di Stato.

PROGETTO DI LEGGE *presentato dal ministro delle finanze alla Camera dei deputati, nella tornata del 24 corrente, per modificazioni allo statuto della banca nazionale.*

Art. 1. La banca nazionale potrà, sotto le condizioni indicate ne'seguenti articoli, aumentare il suo capitale da otto a sedici milioni di lire, mediante la creazione di otto mila nuove azioni di lire mille caduna.

Art. 2. Le nuove azioni saranno ripartite fra gli attuali azionisti della banca, a tenore delle norme stabilite dall'articolo 69 dello statuto della medesima; e dovranno essere pagate nel termine di un anno dalla promulgazione della presente legge.

Art. 3. A partire dal 15 ottobre 1851 i biglietti della banca avranno in tutte le provincie dello Stato, ad eccezione della Savoia e della Sardegna, corso legale nelle transazioni fra il governo ed i privati, ed i privati fra loro; *fermo l'obbligo imposto* alla medesima di cambiare i proprii biglietti a presentazione pel loro valore nominale contro effettivo a valore di tariffa.

Art. 4. La banca dovrà entro un anno stabilire una succursale nella città di Nizza ed una nella città di Vercelli.

Art. 5. Le succursali saranno amministrate dietro apposito regolamento, che proposto dalla banca dovrà essere approvato con decreto reale, previo parere del consiglio di Stato.

Art. 6. La banca dovrà assumere senza corrispettivo le funzioni di cassiere dello Stato, ed operare gratuitamente il giro dei fondi dall'una all'altra città, ove avrà una delle sue sedi o stabilimento succursale.

Dovrà pure la banca, quando ne sia richiesta, incaricarsi del servizio del debito pubblico con quelle condizioni e mediante quei compensi che verranno per legge stabiliti.

Art. 7. L'adunanza generale degli azionisti della banca dovrà dichiarare nel termine di un mese dalla pubblicazione di questa legge, se intenda valersi della facoltà come sovra concessale all'articolo primo.

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

Sulla collezione delle più importanti produzioni di economia politica antiche e moderne, italiane e straniere. — Torino, cugini Pomba e C. editori-librai.

Il progredire dell'incivilimento, lo sviluppo delle industrie e delle manifatture, e la sempre crescente potenza del commercio hanno conferito ai dì nostri grandissima importanza alla scienza economica. All'economia politica si rivolgono oggidì con particolare attenzione i pensamenti dell'uomo di Stato, le meditazioni del filosofo, le indagini del pubblicista. Lo scioglimento dei gravi problemi sociali, da cui l'epoca nostra è agitata e commossa, dipende in gran parte dall'economia politica. E però noi non esitiamo affermare risolutamente che basta soltanto comprendere le attuali condizioni del consorzio europeo per essere convinti dell'importanza e dell'utilità della pubblicazione, di cui abbiamo poc'anzi trascritto il titolo. Raccogliere le principali scritture aventi ad argomento l'economia politica e coordinarle con metodo e con regolarità, mettere gli studiosi in grado di possedere una collezione completa degli autori di scienze economiche, arricchire la biblioteca dei legislatori e degli statisti di preziosi volumi; ecco lo scopo cui è rivolta l'impresa testè iniziata dagli editori Pomba.

In un'epoca come la nostra, nella quale gli articoli di giornale e la facile scienza dei foglietti volanti hanno pur troppo preso il posto dei libri serii e delle scritture di gran mole, era mestieri aver molto coraggio ed audacia per dare opera ad una pubblicazione lunga e voluminosa, ad una raccolta di grossi volumi scientifici poco fatti per attirare la curiosità di coloro, e son molti, che vogliono imparar tutto studiando poco o niente. Gli editori Pomba non si sono lasciati sgomentare dalle immense difficoltà di tanta impresa, e di questo loro ardimento tutti gli amici della scienza e dei severi studi dovranno saper loro grado infinito.

Il primo volume di questa raccolta è già reso di pubblica ragione, e basta a dimostrare con l'evidenza del fatto l'importanza e l'utilità dell'impresa. Per essa i cultori delle scienze economiche avranno agio di consultare volumi e scritture che finora non erano mai stati radunati insieme, e molti dei quali si durerebbe gran fatica a trovare isolatamente. La collezione del barone Custodi fatta, è già molto tempo, in Milano, è esclusivamente composta di libri italiani: mancano in essa le opere straniere, le quali sono pur molte ed importantissime. La collezione degli editori Pomba comprenderà tutto quanto ha di buono quella del Custodi, e vi aggiungerà preziosa dovizia di opere straniere, fra le quali non poche sono indispensabili ed essenziali. Accanto al Genovesi, al Beccaria, il lettore avrà Smith, Malthus, Riccardo; accanto ai tesori dell'antica sapienza italiana quelli della sapienza pratica inglese.

Per l'eleganza dei tipi, per la moltitudine delle materie racchiuse in ogni volume, la collezione di cui parliamo non lascia nulla a desiderare, e può essere messa vantaggiosamente a confronto della collezione analoga pubblicata in Francia dal libraio Guillaumin. I caratteri sono compatti e chiari nel tempo medesimo, e mentre si ha il vantaggio d'avere raccolta in un volume la materia nelle altre edizioni diffusa in più d'uno, non si corre il rischio di perdere gli occhi e di sciuparsi la vista.

S'egli è vero, com'è indubitato, che dalla scienza superficiale e leggera derivano in gran parte i mali della società, e che il suo benessere all'incontro scaturisce dalla scienza vera e profonda, nessuno potrà negare alla pubblicazione di cui ragioniamo il merito oramai rarissimo di essere praticamente utile e di contribuire al massimo grado all'incremento dei buoni studii. L'amministratore, il pubblicista, il legislatore, il ministro, il deputato, il negoziante, il possidente, troveranno in essa un arsenale bell'e pronto di pratiche cognizioni, di importanti speculazioni scientifiche.

Sarebbe inutile diffonderci in lungo discorso per provare la utilità di una pubblicazione, di cui ci sembra basti enunciare il titolo per commendarla come merita. Vogliam soltanto lodare il gentile pensiero che gli editori ebbero nell'intitolarla al benemerito cav. Pomba, a cui la tipografia, le lettere ed i buoni studi italiani debbono tanta riconoscenza e tanti vantaggi. In tempi nei quali era morta ogni speculazione libraria in Italia, e gli scrittori gemevano nella inedia, ed i leggitori eran costretti a contentarsi di libri oltramontani, egli con coraggiosa attività seppe infondere nuova vita alla tipografia italiana, e procurando agli scrittori il mezzo e l'agio di rendere di pubblica ragione le loro meditazioni ed i loro lavori, accrebbe in pari tempo il numero dei leggitori, e diede efficace impulso alle speculazioni librarie nella penisola italiana.

Noi auguriamo agli editori Pomba la stessa alacrità, la stessa operosità, lo stesso zelo intelligente ed indefesso che contrassegnavano il loro predecessore, e siam certi che nell'intitolare a lui la grandiosa pubblicazione, di cui abbiamo accennato, oltre a sciogliere un debito di gratitudine, essi han pure voluto dare attestato al pubblico del loro proposito di continuare a battere la via da lui aperta, e di giovare perciò alle lettere, agli studi serii ed al commercio librario dell'Italia. G. M.

DECESSI *del 24 maggio in Torino.* N. 17

Del 25 » 16

Dal 1 gennaio, totale N. 2276.

ULTIME NOTIZIE.

Un giornale pretende sapere, che veramente il nostro governo abbia avuto qualche trattativa per una lega cogli Stati italiani. Sebbene quel giornale dica, che non crede alle asserzioni contrarie del *Risorgimento*, pure noi vogliamo ripetere, che non solo è pienamente falso tutto ciò che su questo proposito ha detto prima e dice ora, ma che ci maravigliamo grandemente della sua credulità.

— Notizie di Trieste recano, che in quella città correva voce, che il sig. de Bruck ministro del commercio dell'impero austriaco aveva rassegnato il suo ufficio a cagione degli insuperabili ostacoli che incontrava a' suoi disegni economici.

— Persona venuta di Toscana ci narra, che il concordato colla santa sede non è ancora pubblicato, perchè il clero lucchese dimostra tuttavia mala contentezza, ed il governo toscano desidererebbe che il santo padre lo piegasse ad assentimento.

ROMA, 17 *maggio.* — Il giornale di Roma ci reca la sentenza, con la quale il secondo turno del supremo tribunale della sacra consulta ad unanimità di voti, ha condannato alla galera per venti anni, ed al pagamento delle spese, Pietro Ercoli romano, di anni 34, giovine merciaio, imputato d'azione dolosa diretta a turbare l'ordine pubblico.

Ecco come la sentenza racconta il fatto imputato al condannato:

« Pietro Ercoli, che già aveva fatto parte della civica mobilizzata, veniva sorpreso ed arrestato la sera del 10 maggio nell'osteria in via Lucina, mentre arditamente imponeva a Luigi Giannini di non accendere lo sigaro che voleva fumare. »

BOLOGNA 24 *maggio.* — Il governatore civile militare delle legazioni, tenente maresciallo conte Nobili è partito questa mattina da Bologna alla volta d'Ancona per intraprendere un viaggio onde ispezionare le truppe.

PARIGI, 24 maggio. — L'Assemblea ha cominciato la discussione della legge sulla guardia nazionale. La seduta è stata tempestosa. *Pietro Bonaparte* propose un emendamento, e fece un discorso violento criticando amaramente la legge, che dichiarò non avere un carattere nazionale ma essere redatta a profitto solo del governo. Anche il signor *Pascal Duprat* propose un emendamento, e parlò violentemente, e fu chiamato all'ordine varie volte e così il signor *Valentin.*

Il signor *Riancey* relatore difese la legge. L'emendamento proposto dal signor Duprat fu respinto con 416 voti contro 224. Quindi l'Assemblea votò 6 articoli della legge, e pronunciò la *censura* contro il signor Valentin in mezzo a violente reclamazioni della montagna.

PARIGI. — Nella seduta del 23 l'Assemblea dopo aver convalidata la nomina del sig. Durrieu rappresentante delle Lande, adottò l'ordine del giorno puro e semplice con 372 voti contro 233 e respinse l'ordine del giorno motivato di biasimo al governo del sig. de Girardin così concepito: — L'Assemblea biasimando il dispaccio telegrafico del 9 maggio diretto dal ministro dell'interno al prefetto delle Lande, passa all'ordine del giorno.

— L'*Assemblée nationale* annuncia che la riunione della *rue de l'Université* ha deciso ieri sera che essa appoggierà la proposta d'una revisione *totale* della costituzione.

BRUXELLES, 23 *maggio.* — Si legge nell'*Indépendance Belge.* — Ci vien detto che il sig. Dumon-Dumortier è ripartito per Tournai, dopo aver informato il re ieri sera, che ei non poteva accettare la missione di formare un gabinetto.

MADRID, 19 *maggio.* Il candidato del governo per la presidenza della Camera è il signor Martinez della Rosa; quello dell'opposizione è il signor Mon.

PORTOGALLO. — La *Correspondance de Tours* del 24 parlando del Portogallo dice: — Saldanha, ci si scrive, dev'essere a Lisbona in questo momento. Egli è partito da Oporto il 14 alla testa di forze imponenti. Sembra deciso ad opporsi ad ogni movimento contrario alla monarchia, o diretto a far abdicare la regina donna Maria.

HOLSTEIN. — *Kiel* 22 *maggio.* — Le commissioni federali mandarono al gabinetto di Copenaghen delle rimostranze contro il decreto di amnistia, appena n'ebbero la comunicazione officiale. Credesi che molti amnistiati non profitteranno del favore che si accordò loro.

BRESLAVIA, 19 *maggio.* — Sentiamo che la Baviera sarà rappresentata alle conferenze di Varsavia. Il signor di Von-der-Pfordten presidente del consiglio dei ministri di Baviera è giunto qui ieri sera, e partì questa mane per quella capitale.

CASSEL. — Il sig di Hassenpflug sarà probabilmente sostituito nel ministero assiano, dal sig Detmold di Annover.

VIENNA, 19 *maggio.* — Si dice che verranno fatte quanto prima nuove riduzioni nell'armata. Egli è sicuro che verranno licenziati 18 battaglioni.

LONDRA, 23 *maggio.* — Il *Morning Advertiser* parla anch'esso di un matrimonio tra l'imperatore d'Austria ed una principessa d'Assia-Darmstadt.

Il giorno natalizio della regina Vittoria, che è domani 24, verrà celebrato al 29.

BORSA DI PARIGI *del 23 maggio.* — In contanti, comparativamente al corso di chiusura di ieri, il 5 0{0 si rialzò di 5 cent. a 90, 30, e il 3 0{0 di 15 cent. a 56 05. Le azioni della banca di Francia rimangono stazionarie a 2060.

Fondi piemontesi. L'antico 5 0{0 (c. R.) non ha avuto che un corso, 80, 40 senza cambiamento rispetto a ieri; così pure le nuove obbligazioni del Piemonte a 905.

BORSA DI PARIGI del 24 maggio. — A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0{0 crebbe di 20 cc. a 90, 50, come pure il 3 0{0 a 56, 25.

Fondi esteri. L'antico 5 0{0 piemontese (c. R.) rimase stazionario a 80, 40, come le nuove obbligazioni di Piemonte a 905.

S. NICCOLINI *gerente.*

BREVE ISTRUZIONE
SUL CALCOLO DEGLI INTERESSI
E SULLE RELATIVE
FORMOLE ALGEBRICHE
CON APPLICAZIONI
A PRATICI PROBLEMI ED ESEMPI
di D. MARIANINI
Maggiore di Fanteria

Torino 1851 — Tipografia Cassone.
Si vende dai principali Librai della Capitale.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6, *Hannover s-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannover s-Square*.

Seta — Industria — Commercio
UTILITA' DERIVANTE
dal filare la seta a freddo

Apparato — Qualità — Dose — Metodo — Preparazioni — Esperimenti — Riflessioni — Confronto ecc.

Particolarizzata relativa descrizione contenuta nella gazzetta il *Mercurio*.

Il medesimo giornale siccome non politico ed afferente al commercio, all'industria di terra e di mare, ed all'agricoltura unicamente, è ovunque con tutta libertà ammesso.

Il prezzo d'associazione, nel Regno a domicilio si è di annue ll. 7, 50; ed all'estero di lire 9.

Indirizzo con vaglia postale, franco di spesa, all'*Universale Direzione di pubblicità nazionale ed estera* stabilita in TORINO nella via Conciatori, n. 34, piano 1.°

P. SOLARO e COMP.

Villeggiature, Case di campagna e Cascine a nto vicine alla capitale e provviste di ogni occorrente, che non, da alienarsi e da affittarsi per il presente.

Alloggi in città, sì arredati, che non, da affittarsi per qualsiasi epoca dell'anno, mediante cauzione con deposito in contanti. — Si accordano posti di segretario, di cassiere, e di gerente in rinomati negozii.

Rivolgersi alla Direzione di pubblicità nazionale ed estera in via Conciatori, num. 34, primo piano.

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.
LA SEMAINE
JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.
Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique, scientifique, médicale, agricole e commerciale;* la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poesie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur NICOLAS (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par HIPPOLYTE CASTILLE.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de MICHEL MASSON.

MM. QUINET, MICHELET, J. JANOWSKI et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit en *outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. SCHIEPATTI *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de Paris par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, recevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

IL VERO
ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l'esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell'estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

Prezzo della bottiglia . . L. 12
Id. doppia bottiglia . . » 22

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 21 maggio.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	2.726.006 60
id. id. Torino . »	7,949,457 98
Monete e paste in cassa . . . . »	
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10,286,329 87
id. id. Torino »	13,272,008 29
Fondi pubblici della Banca . . . »	361,917 50
R. finanze c. mutuo. . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno corrente . . . . . »	
Spese diverse . . . . . . »	196,008 28
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850 . . . »	65,000
L.	47,821,595 20

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . »	24.659 150
per mutuo alle R. finanze . . »	12,000,000
Fondo di riserva . . . . . »	101.333 33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850 »	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	41.258 94
Id. id. in Torino. . . . . . »	43.558 47
Benef. del sem. in corso in Genova »	200.611 10
id. id. in Torino »	220,427 26
Conti corr. disponibili in Genova »	641.6°7 64
id. id. in Torino »	1,517.362 68
Non disponibili e diversi . . . »	43,643 54
Regio erario conto corrente »	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	119,797 86
Della sede di Torino su quella di Genova . . . . . »	3,260 35
Dividendi arretrati . . . . »	6,962 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . . »	1,000
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso . »	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 . . . »	18,100
Corrisp. della Banca sbil. de' conti »	25,457 57
L.	47,821,595 20

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Calvino, ovvero I Libertini di Ginevra* (quarta ed ult. replica).
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — *Les Demoiselles de S. Cyr.*
SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 28 Maggio 1851. Num. 1056.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Abbiamo i giornali napolitani e siciliani, ma non una parola dell'intero dello Stato. Praticano scrupolosamente il proverbio che « un bel tacer non fu mai scritto; » e fanno bene, che ne hanno ottime ragioni di silenzio.

E così facessero anche i fogli di Roma! che almeno non leggeremmo oggi in fronte al *Giornale officiale* una condanna a 20 anni di galera, pronunciata dalla sacra consulta contro un tal Pietro Ercoli, per avere impedito un altro cittadino di non fumare. E fa meraviglia come i giudici, nei considerando che precedono la sentenza non abbiano dubitato di presumere da questo solo fatto una complicità con non si sa quale setta; della quale non risulta pur il minimo indizio. Nè meno tristi notizie recano le corrispondenze di Roma. Ristabilita la pena delle vergate, continue le perquisizioni, moltiplicati gli arresti. Ed inoltre si parla di proclamare lo stato di assedio. Combinando le quali voci colle recenti domande del general Gemeau al suo governo, riesce pur troppo facile il prevedere quali funeste conseguenze voglia trar seco la occupazione straniera. Sicchè dicesi persino che il pontefice, non tenendosi abbastanza sicuro in Roma, pensi di cangiare in breve residenza, trasferendola al Porto d'Anzio.

Nulla d'importante del rimanente d'Italia.

Di Francia la stessa continuata mancanza di importanti notizie, ma a lor vece si sviluppa ogni giorno più la violenza delle discussioni nell'Assemblea; e se queste scaramuccie sono l'avanguardia della gran battaglia che sarà data il giorno in cui si discuterà la revisione della costituzione, può fin d'ora prevedersi una tempesta, di cui non si avrà memoria negli annali di alcuna Assemblea.

La seduta in cui furono prese in considerazione le proposte Moulin e Morin fu agitata; lo fu maggiormente l'altra in cui ebbero luogo le interpellanze sul dispaccio telegrafico al prefetto delle Lande; tempestosissima poi fu quella del 24 sul progetto di legge della guardia nazionale. Clamori, interruzioni, provocazioni, minaccie, ingiurie, partirono dai banchi della dritta, della sinistra, da tutte le parti. Fu una scena di confusione che terminò colla reiezione d'un emendamento proposto da Pascal Duprat, colla chiamata all'ordine del rappresentante Bonaparte, colla dichiarazione di *censura* contro il rappresentante Valentin.

Quanto alle due grandi quistioni della revisione e della legge 31 maggio, sempre gli stessi dubbi, la stessa incertezza, la stessa confusione, la stessa diffidenza in tutti i partiti. Questa diffidenza, può prevedersi, continuerà fino all'ultimo momento. L'Eliseo diffida della maggioranza, e questa dell'Eliseo: i legittimisti avanzati diffidano dei legittimisti di conciliazione, che li portano, dicono essi, alla proroga dei poteri: gli orleanisti puri diffidano degli orleanisti fusionisti: la montagna non ha fede nella sinistra moderata, e questa non l'ha nella montagna: neppur nel terzo partito, altronde assai poco numeroso, mancano le divisioni, e già si annuncia la rottura fra il signor Dufaure e il generale Cavaignac; non vi è più una bandiera nell'Assemblea, e a fronte di questa situazione, ogni previsione è resa impossibile.

Parlavasi di una riunione di ventidue rappresentanti in casa del signor Thiers. Chi diceva che l'adunanza erasi tenuta allo scopo di intendersi per far respingere la revisione, onde presentare il principe di Joinville alla presidenza, dopo avere provocato una nuova discussione sulla legge d'esilio; chi affermava che si era trattato per ismentire la fusione; e chi infine pensava che la riunione era solo diretta a decidere se il signor Thiers e i suoi amici dovessero intervenire alla grande riunione orleanista che deve tenersi. Non può dirsi cosa vi sia di vero in queste voci. Si sa però che il signor Thiers è contrario alla revisione e alla fusione. Dicevasi pure che il signor Thiers aveva tentato d'intendersi col partito moderato della sinistra, ma non v'era riuscito, e che s'era separato dal signor Cavaignac con queste parole: « *Io spero, generale, che noi ci troveremo, all'uopo, in un terreno comune: la difesa della costituzione.* »

Il signor De-Broglie e Andrea De-Kerdrel sono stati nominati, il primo presidente, e l'altro segretario della commissione per l'esame delle proposte Moulin e Morin.

A Marsiglia, in seguito di manifestazioni tumultuose della guardia nazionale furono sospese due compagnie della seconda legione, ed essendosi rinnovate le manifestazioni da altre compagnie, l'autorità ne ha sospese altre quattro nella prima, seconda e terza legione. — Il generale in capo comunicò il decreto del prefetto con apposito ordine del giorno in data 22 corrente.

Nella Camera dei lordi, dopo letto per la terza volta ed accettato il *bill* sulla tassa della rendita, s'accese una viva discussione per la seconda lettura del *bill* sui beni episcopali e capitolari, la quale però fu deliberata con 46 voti contro 28.

Nella Camera dei comuni ebbe luogo un interessante dibattimento per la separazione della istruzione laicale dalla religiosa, al qual uopo il signor Fox voleva si fondassero scuole comunali di laici, che sosterrebbersi mediante contribuzioni locali, amministrate da una commissione eletta dai contribuenti. Lord G. Grey, ministro dell'interno, e sir R. Inglis, avversarono virilmente la proposta, che fu reietta da 139 suffragi contro 41. E fu pure da 88 contro 27 respinta una mozione di Hodges per ridurre ad un denaro per libbra il diritto sul luppolo. La tornata fu chiusa fra le risa inestinguibili suscitate da un eccentrico discorso del sempre strano colonnello Sibthorp, il quale pretese dimostrare, che l'esposizione non ebbe altro risultamento fuor quello di far svaligiare i mercatanti della città.

Il *Common-Council* nella sua adunanza del 22 deliberò un indirizzo a lord Palmerston, onde esprimere il desiderio che Kossuth ed i suoi compagni di cattività siano rilasciati.

Da una relazione stampata in questi ultimi giorni rilevasi, che in questi ultimi sei mesi i soccorsi distribuiti ai poveri da 607 parrocchie d'Inghilterra e del paese di Galles ammontano a 1,679,429 lire sterline. — E sono in diminuzione. . . !

Le voci corse intorno ad una modificazione del gabinetto viennese sonosi avverate. — Il signor De Bruck ha rassegnato il portafoglio del commercio e gli succede il barone Baumgartner, che fu già professore di fisica nell'università di Vienna. Il signor De Bruck si ritira, a quanto sembra, per non aver potuto superare gli ostacoli che si opposero indomabili ai suoi piani di riforma e di miglioramenti, fra i quali era l'applicazione amplissima dei principii della libertà del commercio. — Parlasi però ciononostante della prossima conclusione di un trattato doganale fra l'Austria e lo Zollwerein.

Il maresciallo Radetzky è giunto a Vienna; ed è omai certo ch'ei pure andrà a Varsavia, essendogli stato prescritto di portar seco l'abito di maresciallo russo. A Varsavia adunque si prepareranno le sorti future d'Europa; se in tempo non si stringano insieme quegli Stati che soli possono opporre, unendosi un'argine sufficiente alla nuova invasione nordica che ne minaccia.

Nella Camera dei deputati di Monaco in Baviera, discutendosi il bilancio attivo delle dogane, fu sollevata una viva discussione circa la convenienza o non di leghe doganali coll'Austria; e parecchi oratori presero quest'occasione per disapprovarne altamente la politica.

Ora che le elezioni sono compiute, ed il successo elettorale è assicurato al ministero, cominciano i preparativi per le lotte parlamentari. La nomina del presidente fornirà la prima occasione per misurar le forze rispettive dei partiti. Il candidato del governo il signor Martinez della Rosa, e dell'opposizione il signor Mon.

Il duca di Saldanha debb'essere giunto a Lisbona capitanando forze considerevoli.

Nulla d'importante dalla Svizzera.

Il ministero belga non è ancora ricostituito. Però i membri della maggioranza liberale tennero un convegno in casa di uno dei questori e deliberarono di star d'or innanzi meglio uniti, affinchè il potere non passi nelle mani degli uomini dell'altro partito.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Convengo colla *Gazzetta Veneta* (num. 115) nelle lodi che tributa alla istituzione del consiglio dell'impero ed ai membri finor nominati. Non convengo però nella proposizione: che le *più segnalate delle diverse nazioni* componenti la monarchia, abbiano in quelle nomine ricevuto gl'interpreti dei loro bisogni.

Nessun italiano venne ancora aggregato al consiglio: perchè a fare l'uomo italiano non basta l'italiana forma d'un nome.

Chi scrive da un punto d'Italia, e da un punto luminoso al par di Venezia (benchè scriva in una *Gazzetta ufficiale*) ha il debito di sapere, ha il debito di sentire, ha il debito di ripetere la voce corrente di noi per tutto l'orbe civile: che la nazione italiana, o è prima o non è seconda a nessuna di tutte quelle che compongono l'impero dell'Austria.

Taccio le storie antiche e quelle del medio evo e quella singolarmente di Venezia fino al 1600, le quali rendono fede altissima delle intelligenze eminentemente sintetiche e ordinatrici, e degli animi generosi e gagliardi, ond'è privilegiata questa razza italica. Toccherò solo della nostra età.

Ordinate gli Italiani in una falange: e dal primo capitano dell'evo moderno meriteranno il nome di fratelli ai giganti della Francia imperiale. Chi non ricorda il soldato Bianchi bolognese, che dalle porte di Tarragona traeva prigioni sei ufficiali di Spagna al duce francese? Chi non ricorda questo Bianchi medesimo, che invitato dal duce a chiederne un premio, domandò quello di guidare l'indomane una schiera di 300 eletti al primo assalto di quella città, e piantava sulle sue mura il primo vessillo, e del suo sangue suggellava questa gloria italiana?

Assumete gl'Italiani ai consigli di governo ed alle magistrature, *cercando i sommi dove sono*, senza riguardo a Caste, a partiti, a titoli che non sieno della dottrina e delle virtù: e vedrete quasi per miracolo sorgerne e sfavillarne la gloria, tutta nazionale, del già regno italico.

Interrogate questi Italiani nelle loro scritture e nelle creazioni del bello, sceverando da alcuni le macchie del forestierume: e scorgerete in tutte campeggiare il senno da canto all'affetto, e uscirne un tipo sovrano di grandezza ideale, non noto che ai nostri antichi ed all'antica Grecia.

Sarei curioso di sapere, qual concetto la *Gazzetta Veneta* siasi formato *d'una nazione segnalata*, quando al paragone de' Ruteni, Serbi, ecc., lasciava fuori del novero questa, che vive e splende dall'Isonzo al Ticino, e tutta Europa altamente onora.

Io credo, che mal si serva al governo, traendolo in inganno. Io stimo debito di buon cittadino far sentire lassù, dove si puote, che il vuoto, già durato tre anni, d'ogni illustre intelligenza italiana al centro dell'impero non giovi nè all'interesse, nè alla opinione del governo.

Tacendo le ragioni politiche, e toccando le sole economiche, chi non vede che gli slanci poco misurati della scuola alemanna, sempre cercante i miracoli nelle carte, avrebbero da gran tempo ricevuto una moderazione e un indirizzo più cauto dalla posatezza della scuola italiana? Chi non vede che l'intervento di questa scuola, *raffrenante le idee a misura dei mezzi*, avrebbe rattenuto i nuovi e grandiosi sistemi, messi fuori dal ministero, dentro confini che fossero possibili colla prosperità dei popoli, il cui *buon essere è il solo e sommo fine di ogni governo?*

Accennando alle intelligenze italiane, ho detto *illustri*: perchè non bisogna fra noi cercarle soltanto fra' conti e marchesi o col filo d'una preferenza politica. Bisogna invece prendere da qualunque sito, ove sia, l'uomo che per l'ingegno e pegli studi fatti *sappia fondatamente il vero*: l'uomo, che per la grandezza dell'animo e la gravità del costume *voglia francamente dirlo.*

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* giudica nel modo seguente la questione della revisione della costituzione francese.

Credesi che in principio di giugno si farà all'Assemblea nazionale una proposta speciale di revisione della costituzione. Essa verrà appoggiata da tutta la maggioranza, sì sfortunatamente scissa per la lega dello scorso inverno. La proposta sarà fatta e discussa giusta la legge. Se la si vince, cioè se la maggioranza è di tre quarti dell'Assemblea, il primo passo importante è fatto. Se invece, com'è più probabile, viene rigettata, quantunque per un piccol numero di voti, quest'opposizione alla volontà del paese aumenterà assai la forza morale del governo e darà un potente principio di unione a'suoi partigiani collegati. Tutta la nazione proverà l'effetto di queste discussioni e di questi voti, e nell'ipotesi in cui il progetto di revisione fallisse con questi mezzi, è facile prevedere che l'opinione pubblica si pronunzierà con una nuova forza al di fuori.

Quantunque sia impossibile prevedere la soluzione che avrà luogo, uno dei modi è sì semplice e consentaneo alla legge e al buon senso che vi ci fermiamo. Secondo l'art. 3 della costituzione l'Assemblea è eletta per 3 anni, ma vi si soggiunge che non più tardi di 45 giorni prima della chiusura della legislatura si fisserà con una legge il tempo della nuova elezione. Perciò l'Assemblea ha piena facoltà di approvare questa legge in qualunque tempo, purchè sia 45 giorni prima che essa si ritiri, ossia l'Assemblea ha diritto di appellarsi al paese 2, 3, 6 mesi prima del fine naturale delle sue funzioni. Supponete quindi che la maggioranza dell'Assemblea, battuta una o due volte dalla minoranza nella questione della revisione, proceda con una legge a convocar gli elettori e consulti il paese su questo punto, il risultamento sarà che il paese decida esso stesso e certamente risolverà la questione nel senso del governo e della maggioranza, senza la minima infrazione alla legge. Una nuova Assemblea eletta in queste circostanze ordinerebbe probabilmente la revisione, e lo stesso giorno potrebbe risolvere con irresistibile autorità delle quistioni che l'Assemblea presente può agitare, ma non sciogliere. Quantunque eletta senza le formalità speciali richieste per un'Assemblea costituente, un nuovo corpo elettorale eletto in tale crisi rappresenterebbe veramente la volontà della nazione in ciò che concerne la revisione. Il partito democratico non può lagnarsi di quest'appello al popolo, a menochè non confessi aver usurpato un potere che risiede sempre nella nazione, e una quistione di forma non può arrestare il corso della libertà e della giustizia. Se il ministero attuale manterrà, come crediamo, il suo terreno, il presidente della repubblica e i suoi ministri potranno probabilmente, senza colpo di Stato, far traversare al paese questa difficile crisi.

Rivista dei giornali francesi del 24 maggio.

La stampa parigina di oggi si occupa quasi esclusivamente delle interpellanze e relativa discussione sul dispaccio telegrafico inviato al prefetto delle Lande dal ministro dell'interno. Daremo un breve sunto delle sue apprezziazioni.

—Il *Débats* trova, che contro la sua abitudine il signor Faucher ha mancato di decisione; egli avea un'ottima causa, e non ha saputo trarne tutto il partito che dovea, ed ha lasciato al sig. Baroche il merito del trionfo.

— L'*Ordre* parla delle manovre della sinistra, e così si esprime riguardo al signor de Girardin: « Che dire di quest'uomo che non sia già stato detto? È con un movimento particolare che l'Assemblea ha accolta la di lui presenza alla tribuna. In questo movimento vi era sdegno, impazienza, curiosità, collera, ironia. Qualunque altro sarebbe rimasto schiacciato a questa manifestazione!

— L'*Assemblée Nationale* si duole che il signor Léon Faucher, difendendo la legge del 31 maggio, abbia detto, che quelli che non ne vogliono la conservazione sono *indegni* del suffragio di elettori. Questa parola ha prodotto nell'Assemblea una disgustosa impressione, che il signor Baroche ha cancellato con un discorso molto abile ed energico.

—L'*Union* appoggia grandemente il ministero, mostra quanto ha d'odioso l'agitazione che crea l'opposizione, e apprezza con severità la tattica del signor de Girardin.

—L'*Opinion publique* invece è contro il signor Faucher; biasima amaramente il suo dispaccio, e contesta al governo il diritto di dar consigli a'suoi funzionarii.

— Il *Constitutionnel* e la *Patrie* non sentono che disgusto per le discussioni irritanti e poco degne, alle quali la sinistra spinge l'Assemblea.

— Il *National* trova gravissimo, che il signor Baroche abbia dichiarato che la bandiera del ministero era la legge del 31 maggio. Egli cerca a mettere in puntiglio i legittimisti, che desiderano una qualche modificazione a questa legge, e termina insistendo sulla minaccia fatta al signor Faucher dal signor Dupont de Bussac, il quale ha detto « che un bill d'indennità dell'Assemblea attuale non saprebbe prescrivere la giusta severità che dovrà un giorno usarsi contro le colpevoli manovre del passato. »

— La *Presse* rifà il discorso del signor Girardin, che pubblica un articolo intitolato *La mia bandiera*, destinato a dimostrare ch'egli non l'ha mai mutata, e una continuazione del suo lavoro — *Guerra alla monarchia.*

— Il *Siècle* si ostina a trovare un trionfo in ogni sconfitta provi l'opposizione: anche oggi gode della votazione che ha dato al governo una maggioranza di 140 voti a proposito del dispaccio telegrafico delle Lande. Il *Siècle* dice che l'Assemblea [illegible] occupata di tutt'altro che del dispaccio telegrafico. La questione che l'Assemblea ha decisa è questa: — il momento è opportuno per decidere se v'è o no luogo ad abrogare la legge del 31 maggio.

— Il *Pays* al contrario dubita, che allorquando sarà direttamente portato avanti l'Assemblea il richiamo della legge del 31 maggio, e non più incidentalmente, il ministero trovi la maggioranza di ieri... Nel medesimo numero il signor Lamartine nega di aver avuta una conferenza col presidente della repubblica, come l'ha detto l'*Assemblée Nationale*, essi mostra però disposto ad accettare un invito che gli facesse Luigi Napoleone, se avesse per iscopo di pacificare lo spirito pubblico, e di togliere ogni eventualità di civile conflitto, restituendo il suffragio universale. — Veramente non si potrebbe più chiaramente domandare un ministero a fare il suo programma!...

Torino, 27 maggio.

L'*Armonia* ha trovato un metodo molto spiccio e molto comodo per aver ragione contro di noi. S'immagina che il *Risorgimento* abbia stampato cose, alle quali mai non pensò; poi su questa ipotesi innalza tutto un edificio di presunzioni e di argomentazioni per sillogismo e per dilemma, e ne conchiude, com'è naturale, che il *Risorgimento* ha torto marcio; e che essa, l'*Armonia*, ha tutte le ragioni.

Il trovato è molto comodo, non v'ha dubbio; peccato però che non sia nuovo...

Il *Risorgimento* parlando delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, aveva detto che la Chiesa allora solamente potrà adempiere la sua nobile e santa missione fra gli uomini, quando rientri anch'essa nel diritto comune; e l'*Armonia* ci fa dire che noi vogliamo lo Stato ateo, il Piemonte apostata. Il *Risorgimento* dichiarò, e ne diede le ragioni, che i concordati non possono provvedere efficacemente, durevolmente al bene delle due società. E l'*Armonia* ne conchiude che noi vogliamo abolito l'articolo primo dello Statuto, e che per conseguenza noi vogliamo la costituente. E a questo punto fingendosi piena d'una santa unzione per lo Statuto, sale in pergamo a farci un buon sermone sulla inviolabilità di esso!

L'*Armonia* che difende lo Statuto! L'*Armonia* costituzionale! In verità che è tal fenomeno da non credersi, quando pure lo si veda e senta, e tocchisi con mano!

Ma prima di raccomandare altrui l'osservanza delle leggi e dello Statuto, soffra l'*Armonia* che noi domandiamo a lei medesima il rispetto alla verità ed alla probità; seppur non vuole che le menzogne superino la impostura. E soffra ancora che le diciamo che molto male si serve la causa della religione, quando non altri mezzi sannosi adoperare per difenderla, fuori le fallaci e calunniose imputazioni.

Dove trova che il *Risorgimento* abbia consigliato, o lodato l'ateismo o l'apostasia? Dove che abbia censurato l'art. 1 dello Statuto, e chiestane l'abrogazione?

Noi abbiamo chiesto che la Chiesa tornasse al diritto comune, ossia abbiamo chiesto la indipendenza delle due società e che si designassero i limiti di ciascuna, e si aprisse entro quelli libero il campo alle rispettive azioni e si proclamasse, come per lo Stato, così per la Chiesa il salutare e fecondo principio della libertà.

Noi abbiamo chiesto che cessassero i monopolii, i protezionismi d'ogni specie; vogliamo l'eguaglianza per tutti, e il rispetto di tutti gli interessi, come di tutti i diritti.

E son questi principii, e questi desiderii che l'*Armonia* trova atei, apostati, anticostituzionali?

Ma il *Risorgimento* vuole la separazione della Chiesa dallo Stato... singolare accusa per verità in bocca vostra. Vediamo che intendete per codesta separazione? Che altro sia il principe dei cattolici, dite voi medesimi, altro il principe dei cittadini. E questo soggiungete, questo il Piemonte l'ha, l'ebbe mai sempre; perchè il potere politico fu separato sempre dal potere religioso. Dunque coloro che armeggiano per la separazione della Chiesa dallo Stato, o non sanno quel che si dicono, o vogliono ben altra cosa da quella che addimandano.

A udirvi direbbesi che scriviate per la Cina, o pel Giappone, e non per il Piemonte. E certamente poi, al modo col quale sfigurate e travestite le nostre parole, ben si vede che voi pensate a farvi leggere là dove sapete che noi non possiamo essere letti, e dove per conseguenza le vostre pie menzogne, e le vostre sante falsificazioni non potranno essere da noi svelate e messe in chiaro.

La tiara e la corona non sono, nè furono mai certamente in Piemonte riunite sopra una medesima testa, la Dio mercè. Ma una falsa politica, ed una fuorviata religione avranno ciò nulla meno promosso, anche in Piemonte, mostruosi e fatali accoppiamenti, i quali non mancarono di produrre quei tristi frutti che erano proprii della indole loro.

Non è quindi da sperare una separazione materiale dei due poteri, perchè sono sufficientemente distinti in massima; e la Chiesa è pur essa distinta; ma nella pratica, nell'esercizio, pur troppo che oggidì ancora, nonostante, e contro lo Statuto son frequenti le confusioni di attribuzioni, e quindi i conflitti di potere.

Quando noi abbiamo chiesto il diritto comune per la Chiesa, abbiamo voluto alludere a questa confusione di attribuzioni. E gli scrittori dell'*Armonia* dovrebbero almeno saper tanto di legislazione patria, da non astringerci a citar loro i singoli casi; e dacchè si mostrano così sviscerati e disperati amatori dello Statuto, dovrebbero anche saper tanto di storia e di diritto costituzionale, da non ignorare che taluna confusione di attribuzioni, talun conflitto di poteri appena cessò collo Statuto.

Vero è che l'*Armonia* ha talun metodo logico, il quale la dispensa, non che dal conoscere le leggi, o la storia, o lo Statuto, ma sino dall'uso della ragione e del buon senso. Trovasi a fronte di un errore difficile a difendere? Sente d'avere sbagliato cammino? Essa non si perde d'animo; ha sempre il suo rimedio in pronto. Riccorre all'arsenale delle citazioni; e bisognerebbe pure che fosse la più sciagurata creatura, per non trovarne alcuna che possa fare al caso.

Così ella sentiva le inconseguenze del suo sistema; sentiva la potenza imperiosa, irresistibile dei fatti. Affrontarli direttamente sarebbe stata troppo malagevole impresa. Ed ella rifugge alle citazioni. E per dimostrarci non essere vero che la dignità e la forza della Chiesa e dello Stato consistano nella mutua loro indipendenza e sovranità, copia il passo di un'enciclica di Gregorio XVI, nel quale egli dichiara che nulla si può ripromettere di buono nè per la Chiesa, nè per il principato da coloro che vorrebbero separata la Chiesa dal regno, e rotta la reciproca concordia del sacerdozio coll'impero.

Or vedasi maliziosa dabbenaggine! Anzitutto il pontefice parla di *separazione* assoluta e ostile; e noi di eguaglianza, di indipendenza e di sovranità della Chiesa. Inoltre il passo è tolto da un'enciclica; e mai, che per noi sappiasi, queste si considerarono far testo di fede.

E tuttavia il ragionamento dell'*Armonia* fondasi per intiero sopra questo equivoco! E si è partendo da esso che crede poter giungere alla conclusione di vedere lo stesso *Risorgimento* costretto a darsi per reo confesso di ateismo e di apostasia!!

In verità, che mai non abbiamo, come oggi, avuto occasione così evidente di convincerci del danno che recano anche alle migliori cause i cattivi avvocati! In verità che andiam lieti di non aver attinte mai le nostre convinzioni religiose ai dettati dell'*Armonia*, perchè troppo ci dorrebbe di vederle raccomandate a fondamenti così fragili e caduchi!

E dacchè siamo su questo proposito, lasci l'*Armonia* che le soggiungiamo ancora, che non temiamo no per noi il danno che essa ne pronostica di perdere *le nostre corrispondenze*, *le nostre comunicazioni officiali* e *le spese segrete*; ma sì, che temiamo per la religione il danno che non può a meno di recarle un sistema di difesa che ripudia la ragione, il buon senso e la probità, per sostituirvi l'*ipse dixit*, la mala fede e la calunnia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nessuno avrà dimenticato le vive istanze di alcuni deputati della sinistra perchè l'esame del progetto di legge presentato dal ministro delle finanze col suo rapporto orale sulla situazione finanziera al primo aprile 1851 fosse preceduto da una discussione generale sopra questa situazione. Oggi il presidente Pinelli invitò tre volte gli oratori della Camera a prendere la parola in questa discussione generale, così vivamente sollecitata dall'onorevole Pescatore e dai suoi amici politici. Tre volte alle interpellazioni del presidente rispose l' eloquentissimo silenzio dell'opposizione, del quale ci affrettiamo a prender atto, come non ultima testimonianza dell'opportunità, non diremo relativa, ma unica del progetto del ministro che fu adottato con la notabilissima maggioranza di 101 contro 17 voti.

A questo importante risultamento contribuì non poco la relazione della commissione, scritta con molta precisione e chiarezza dal deputato Carquet, e seguìta da una tavola dimostrativa della situazione finanziera, in cui le cifre sono guardate da tutti i lati in modo da rendere palpabile ai più digiuni di contabilità, lo stato delle finanze al primo aprile 1851, che fu trovato da tutti assai migliore che non si credesse.

Così l'alienazione delle obbligazioni create con la legge del 9 luglio 1850 sarà fatta secondo il progetto del governo per pubblica sottoscrizione. I cambiamenti introdotti nella legge dalla commissione e dalla Camera sono più che altro di semplice redazione. Di essi il più importante è quello che apre la sottoscrizione non solo nelle città di Torino, di Genova, di Ciamberì e di Nizza, come aveva proposto la commissione in aggiunta al primo articolo del governo, ma ancora in tutte le capitali di provincia, come oggi volle la Camera; chè nel resto votando quasi senza discutere una legge di quella sorta dava nuovo argomento della sua sapiente riservatezza e della nobile fiducia che ripone nel ministero.

Si venne poscia al delicato argomento della riforma doganale.

Ebbe primo la parola il deputato Jacquier. Rammentò la sua proposta fatta nello scorso anno per abbattere le barriere doganali delle frontiere del Chiablese e del Fossignì, la presa in considerazione, l'ordine del giorno che ne rimetteva l'esame alla presente sessione ed alla riforma generale della tariffa. Egli non insiste nella sua proposta per tre ragioni; primieramente perchè trova liberale abbastanza, concludente, efficace la riforma proposta dal governo, e poi perchè confida che questa riforma sarà progressiva, e perchè sa che negoziati pendono con la Confederazione svizzera per agevolare il commercio dei due paesi. Passa quindi a parlare della riforma generale e si scaglia contro i richiami al regolamento che trova ripetuti nel testo della legge. Egli fa guerra al regolamento non da economista, ma da uomo politico, perchè lo considera come perenne insidia alle attribuzioni del potere legislativo. Considera gli antichi regolamenti doganali come un vero anacronismo nelle presenti instituzioni; le visite personali gli sembrano un attentato alla libertà individuale; chiede che si riformi la legislazione penale in materia di contravvenzione a queste leggi; e qui un generale bisbiglio si leva nella Camera, allorchè l'oratore per una malintesa equazione dice che ridotta a metà l'imposta sopra certi articoli per parità di ragione si deve ridurre a metà la pena del contrabbando. Toglieva così come unica misura alla gravità dei reati e alla scala delle pene la quantità del danno, nulla valutando la volontà criminosa. Senza dubbio quando la spinta al delitto vien meno diminuendo la quantità dell'utile che esso reca al delinquente, la società può dispensarsi di una certa somma di precauzioni e attenuare la trista necessità della pena. Ma sarebbe strano calcolare sulla tariffa la quantità delle pene, e in questo esame come in quello del procedimento debbono entrare cento altre considerazioni.

A miglior tempo ed alla prossima sessione una legge degna della presente civiltà, sulle pene e sui procedimenti in materia di contravvenzione alle leggi dei dazi indiretti. Il ministro Cavour ha dimostrato il bisogno di serbare questa legge ad altra stagione. E per vero dire, da una replica dello Jacquier abbiamo potuto chiaramente desumere non chiedersi da lui meglio che questa promessa, nè aver voluto censurare il governo di non aver proposto con la tariffa la legge delle pene, dell'istruzione e dei giudizi in materia di contravvenzioni doganali. Le due cose sono per sè disparatissime, e possiamo dire, senza tema di errare, che non vi è paese in cui la tariffa non sia stata applicata con qualche anno in anticipazione all'epoca in cui si promulgavano le leggi sulle pene.

La discussione generale non ebbe altri oratori. Bensì il presidente della Camera con ottimo intendimento propose alla discussione un ordine ben inteso che fu subito adottato, pel quale verranno prima in esame le categorie, poi le disposizioni preliminari, e quindi gli articoli della legge.

Si fu quindi alla prima categoria: acque, bevande ed olii. Per gli olii di semenze grasse, il diritto in vigore è di dodici lire per ogni cento chilogrammi. Il ministero propose un nuovo diritto di lire cinque in sostituzione all'antico. La commissione pensò che per l'olio di sesamo si dovesse sostenere un diritto di quindici lire per ogni cento chilogrammi nell'interesse delle nostre province oleifere.

Il ministro delle finanze si è accostato alle idee della commissione dividendo la differenza, e modificando la sua prima proposta per lire dieci. Lo determina ad insistere nel ribasso l'opportunità di favorire la fabbricazione del sapone nella riviera ligure, e la certezza che quest'olio di fabbricazione non potrà mai fare concorrenza in Italia all'olio di olivo in qualità di commestibile.

Nè giova opporre l' autorità dei dizionarii di sostanze alimentari, citati dall'onorevole Bonavera nè l'esempio francese, ove l'olio di oliva è circoscritto a poche provincie del mezzogiorno; dappoichè il gusto dei consumatori non si regola coi dizionari, nè cogli esempi stranieri. È però non ci è permesso trovar plausibile la sua proposta; perchè l'olio di sesamo resti equiparato a quello di oliva, sempre sull'auturità dei dizionarii, e paghi con quello o le trenta lire della tariffa attualmente in vigore, o almeno le venti della nuova proposta. A dir vero non ci può intimidire alcuna minaccia di concorrenza degli olii stranieri coi nostrani nel mercato interno, quando lo smercio e la consumazione di questi si fa tutta al di fuori, e specialmente in Marsiglia, ove lottano cogli olii di Tunisi e con quelli di Provenza.

Al cominciare della discussione generale, il deputato Valerio chiedeva il rinvio a domani perchè precedesse ad ogni esame quello delle petizioni relative a questa memorabile riforma. — La Camera secondando un'idea dell'onorevole Michelini non si ristava dalla discussione generale, ma prometteva di sentire il rapporto sulle petizioni prima di venire a un voto di categorie, cui non pareva potesse giungere nella presente tornata.

La discussione su questa prima categoria era già esaurita, e si poteva venire ai voti, quando il deputato Airenti le ha ricordato questa maniera d'impegno da essa preso. Quindi la votazione era rimessa a domani.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso in Torino il giorno 24 gennaio 1851 col Re dei Belgi.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, ed il ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio, incaricato del portafoglio delle finanze, sono incaricati dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dato in Torino, addì 26 del mese di maggio dell'anno del Signore 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Azeglio.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Londra il 27 febbraio 1851 con Sua Maestà la Regina del regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, ed il ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura ed il commercio, incaricato del portafoglio delle finanze, sono incaricati dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dato in Torino, addì 26 del mese di maggio dell'anno del Signore 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Azeglio.*

— È autorizzata la spesa di lire *ottantanovemila ottocento trentasette*, centesimi *cinquanta* in aumento delle spese straordinarie del bilancio del dicastero dell' interno dell' anno mille ottocento cinquantuno, per applicazione di due fili, secondo il sistema Brett, alla linea telegrafica elettro-magnetica da Torino a Genova.

— Dietro i messaggi indirizzati al ministero dell' interno in data 16 corrente mese dall' uffizio della presidenza della Camera dei deputati, indicanti la vacanza dei collegi elettorali di La-Motte, di Andorno e di Garlasco.

I collegi sovraccennati sono convocati pel 15 del prossimo giugno, onde procedere ad una nuova elezione del loro deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel successivo giorno 17.

Il collegio elettorale di La-Motte sarà diviso in tre sezioni, di cui la prima sarà composta degli elettori del mandamento di La-Motte, la seconda degli elettori del mandamento di Yenne, e la terza di quelli del distretto esattoriale di S. Jean d'Arvey. Gli elettori di quest' ultima sezione si riuniranno nel comune di S. Alban.

TORINO. — S. M. con decreto del 19 maggio 1851 ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario del Piemonte:

Cravosio cav. Eugenio, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Susa, e sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Ferrando avv. Giuseppe, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Aosta, e sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Molina avv. Ernesto, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino a sost. avvocato fiscale presso quello di Saluzzo;

Buffa avv. Filippo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituito avvoc. fiscale di terza classe presso quello d'Alba;

Chiri avv. Giovanni, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sost. avvocato fiscale di quarta classe presso lo stesso tribunale;

Peracca avv. Giacinto, sottosegretario dell' uffizio dell' avvocato generale presso il magistrato di appello di Piemonte, con grado ed anzianità di giudice di prima cognizione aggiunto, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Asti;

Gonella nobile Marco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituito avvocato fiscale presso quello di Biella;

Bonfante avv. Cesare, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sost. avv. fiscale di quarta classe presso quello d'Asti;

Ceresa cav. Gaetano, volontario nell'uffizio del procuratore generale presso il magistrato della Camera de' conti, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea;

Chiecchio avv. Michele, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Mondovì;

Curlo cav. Marcello, volontario nell' uffizio del procuratore generale presso il magistrato della Camera de' conti, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Cuneo;

Cova avv. Luigi, volontario id., a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino;

Cattaneo avv. Efisio, volontario id., a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino;

Caccia avv. Giuseppe, volontario nell'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato di appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Cuneo;

Canina avv. Vincenzo, presidente di quarta classe del tribunale di prima cognizione di Alessandria, a presidente di terza classe dello stesso tribunale;

Ghignone avv. Pietro Giuseppe, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Alessandria, a presidente di quello di Pallanza;

Forneri avv. Giuseppe, avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Alessandria.

MINISTERO DELLE FINANZE. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese d'aprile 1851 sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1850.

TERRAFERMA	1851	1850
Dritti d' insinuazione e tabellione	648699 78	518889 19
Id. d'emolumento	89575 02	83979 30
Id. giudiziari	46098 22	60365 98
Id. d'ipoteche	25313 82	27899 26
Esazioni demaniali	127323 48	134456 98
Multe e pene pecuniarie	22359 41	17682 62
Tasse di finanza	1546 18	1815 40
Spese di giustizia ricuperate	19746 50	18598 62
Tasse di successioni	68576 80	64838 25
Tasse sulle vetture pubbliche	6497 81	3710 30
Dritti di marina, bigliardi, passaporti	2251 20	1836 .
Prezzo dei libretti degli operai	251 50	240 75
Carta bollata	275738 75	184802 24
Carte da giuoco e tarocchi	6277 .	6848 40
Concorso di provincie, comuni e particolari nell' arginamento dell'Isère ed Arc	. .	7000 .
Tassa sulle usine	. .	94 16
Strade ferrate	203211 50	144795 77
Servizio sanitario	4338 21	1590 60
Rimborso prezzo munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	122 30	. .
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	20020 54	. .
Totali L.	1567948 02	1279241 82

Differenza in più 320627 68
id. in meno 31921 48

Resta in più 288706 20

— Leggiamo nella *Stella*, giornale ebdomadario di Pinerolo, il seguente articoletto sull'esposizione dei fiori in Torino:

Da una graziosissima lettera indirizzataci dal signor professore Baruffi, per la cui cortesia speriamo di poter vedere altri di quei tre mazzolini di fiori, che, sebbene provenienti da lido straniero, non meno soave mandano intorno la fragranza, lasciando poscia di sè vivo desiderio, togliamo i seguenti brevi cenni sull'esposizione di Torino.

« Benchè questa esposizione sia la prima, e « non le si sia forse data una sufficiente pubblicità, mi gode l'animo di annunziarle che « riusì al di là d'ogni aspettazione a malgrado « della sua semplicità. Gli oggetti esposti, alcuni dei quali molto notevoli, sommarono « ad oltre 600. Le LL. MM. le due Regine « vollero visitare particolarmente questa nostra modesta esposizione, la quale attrasse « in questi tre scorsi giorni forse più di 30 « mila visitatori, come abbiamo udito dall'interessante discorso del presidente commendatore Despines.

« La distribuzione solenne dei premi, fattasi al mezzodì della domenica 18 corrente, « nella gran corte del palazzo della R. Accademia delle Scienze, in mezzo ad un eletto « stuolo di cittadini d'ambo i sessi, e tra i « musicali concenti, dal signor ministro dell'agricoltura e del commercio, riuscì anche « essa lieta e splendida e degna del gentile « soggetto... *dei fiori che sono sorrisi di Dio* « ecc. ecc.

VERCELLI. — Leggesi nel *Vessillo* del 26:

— Negli scavi che si vanno facendo pel tombinamento della piazza grande si rinvennero preziose reliquie archeologiche, e segnatamente un avanzo di bagni. Noi nutriamo lusinga di potere, compiuto lo scavamento, presentare ai nostri lettori i risultati degli studii che sta preparando su questo proposito un dotto antiquario.

VERONA, 19 *maggio*, — Una gran piazza di esercizi, un vero campo di Marte si prepara con non picciola spesa intorno a Verona. Esso racchiude oltre ad una vasta area per gli esercizi, un piano per le caccie, terrazzi e ridotti, una cappella e padiglione, un palco per le bande musicali e simili. Il governo nulla risparmia onde fornire il *Castrum Veronense* non solo di tutta le necessità militari, ma eziandio del confortevole. La seconda armata austro-italica sparsa (come è noto) in Gorizia, nel Tirolo meridionale, e nelle Romagne, è notabilmente afforzata. Il luogo-tenente maresciallo conte Gustavo di Wimpffen è stato messo a riposo. — L'anniversario della battaglia di santa Lucia fu da tutte le guarnigioni austriache in Italia celebrato con pompe di chiesa. (*Gazzetta d'Augusta*).

ROMA, 17 *maggio* — (Cart. del *Costituzionale*). — Alla notificazione del generale Gemeau ieri ne seguì una del cardinale Antonelli, che avrete letta sul nostro giornale; con essa è stato fatto vedere che l'assolutismo prevale e che si vuol lasciare tutta la forza, il potere e l'arbitrio ai nostri birri, sotto pretesto delle misure di prevenzione; in essa credo tutti potranno chiaramente leggere che viene riabilitato il *cavalletto* (nerbate sul culo) ove si dice che nel termine di 24 ore sarà eseguita la condanna.

La sera girano un'infinità di pattuglie di 25 o 30 uomini francesi condotte da due birri; esse fermano indistintamente tutti, li perquisiscono in pubblica strada; quei forestieri che non hanno le carte indosso vengono arrestati, e financo arrestati quelli che guardano le dette pattuglie, per cui con questa misura è finito che alle 9 della sera non si incontra più un' anima. Per la misura de'bastoni la prima sera si fermava indistintamente chiunque ne avesse e di qualunque dimensione; ma poi niuno è uscito di casa con bastoni.

Ogni giorno accadono delle perquisizioni e degli arresti; di questi ultimi però alcuni sono andati falliti. Però questa condotta dei birri ha irritato molti contro di loro, e ne sono seguìti dei brutti fatti.

Era voce generale che quest'oggi usciva una notificazione, nella quale si dichiarava la città in stato d'assedio; ancora non è uscito nulla, vedremo più tardi. Sembra che il papa voglia andare a passare un poco di tempo sulla spiaggia del mare e precisamente a Porto d'Anzio.

ESTERO.

HAITI. — Giusta le ultime notizie d'Haïti si parla assai delle note collettive presentate all' imperatore Soulouque dai plenipotenziarii di Francia, Inghilterra e Stati-Uniti, che chiedono il riconoscimento della repubblica Dominicana, e la cessazione delle ostilità per 10 anni. L' imperatore non avendo accettate queste condizioni, i rappresentanti di Francia e d'America si disponevano ad imbarcarsi. Gli haïtiani sembravano credere che l' Inghilterra e la Francia consentirebbe a sacrificare i loro interessi agli Stati-Uniti, che colorirebbero il loro antico disegno di metter piede nell' isola.

La baia di Samona colle terre circostanti, era stata promessa agli Stati-Uniti dai dominicani nel caso che al loro rappresentante venisse fatto di ottenere il riconoscimento dell' indipendenza. Il paese del resto era tranquillo, e si esportarono in Inghilterra e nel continente più prodotti nel 1850 e nel primo trimestre del 1851, che non nei 3 precedenti anni. (*Times dei* 23).

ANTILLE. — Riceviamo i giornali della Martinica fino al 30 aprile. Il nuovo vescovo dell' isola, signor Leharpem, era giunto a S. Pietro e v'era stato solennemente ricevuto. La Guadaluppa comincia ad avere un po' di prosperità. Lo stato delle sue esportazioni durante il marzo indica un sensibile aumento nel suo prodotto. (*La Patrie*).

INGHILTERRA. — Nella tornata del 22 la Camera dei lordi adottò il bill della tassa della rendita.

Nella tornata della Camera dei comuni il sig. W. J. Fox, propose di stabilire scuole comunali per l'insegnamento secolare. Codeste scuole si avrebbero a sostenere da contribuzioni locali e amministrate da comitati che gli stessi contribuenti destinerebbero. La mozione del sig. Fox, vivamente combattuta dal sollecitatore generale, venne respinta con una maggioranza di 139 voti contro 41.

Un'altra mozione del sig. Hodges, tendente a ridurre il diritto sul luppolo a un denaro per libbra, fu pure respinta.

Finalmente un ordine del consiglio, relativo a Kensington-Gardens dove si chiese il permesso di lasciar passare i cavalieri durante la esposizione, diè luogo a un dibattimento abbastanza originale intorno all'utilità dell'esposizione. Il colonnello Sibthorp, zelante protezionista, dichiarò che l'esposizione era un'onta per l'Inghilterra, e la paragonò a un gatto morto intorno cui s'affollano i passeggieri. (*Patrie*).

— *Esposizione.* Fra i recenti arrivi per l'esposizione di Londra, si citano quattro mostruose botti che superano in capacità quanto si è finora conosciuto. Le due più grosse contengono 2,900 *galons*, e le due più piccole 1450 solamente. Queste botti, costrutte in Inghilterra, erano state spedite in Ispagna, dove furono riempite di vino di Sherzy, e rinviate poi in Inghilterra per l'esposizione. Il loro contenuto, che costò 1,500 lire sterline d'entrata, non fu ammesso nel palazzo di cristallo dai commissarii, e sarà venduto per rinfresco.

I commissarii continuano ad occuparsi nel regolare l'ammessione del pubblico. Temesi che lunedì, al palazzo di cristallo, v'abbia molta confusione in seguito all'affluenza di migliaia di persone che vorranno entrar di buon'ora. Al di fuori e al di dentro del palazzo stazioneranno rinforzi di polizia.

— La grande lega anti-papale, di cui abbiamo più volte parlato, è definitivamente costituita e sta per portare una guerra vigorosa nel campo papista stesso, invece di tenersi semplicemente sulle difese. Nella ragunata del comitato che si tenne mercoledì scorso si annunciò che 25 membri del Parlamento, fra cui più lordi, 300 ministri delle diverse confessioni evangeliche, e 200 laici qualificati, diedero la loro adesione a questa associazione che sarà pubblicamente inaugurata fra non molto.

(*Morning Advertiser dei* 23).

SPAGNA. — MADRID, 19 *maggio*. — Il governo è soddisfattissimo della lealtà e della fermezza con cui agisce il presidnte degli Stati-Uniti, che ha testè ancora fatto andare a vuoto un progetto di spedizione contro Cuba.

ALGERIA. Il corriere dell'Algeria non ci reca alcuna nuova della piccola Kabylia. Sapevasi solo che la colonna di spedizione era partita di Milah ed entrata tra le montagne che si estendono fino a Djidjelli. Una lettera di Philippeville ci annunzia che in quella città era corsa voce di un attacco vivissimo che sarebbe avvenuto a cinque leghe prima di Milah. Codesto attacco, com'era da aspettarsi, sarebbe stato interamente favorevole alle nostre truppe. Dietro questa corrispondenza, il grosso dell'assembramento kabylio aspetterebbe la nostra colonna agli approcci di Djidjelli. Delle bande armate si mostrarono già nei dintorni di questa città che noi occupiamo da molto tempo, senza che la nostra dominazione si estenda al di là del suo recinto. Dei predatori penetrarono nei giardini e tagliarono degli alberi.

Il *Moniteur Algérien* del 15 maggio pubblica nelle sua parte non officiale un supplemento, che ci fa conoscere i particolari di un attacco tentato dal falso sceriffo Bou-Barghela sulla città di Bougia. Codesta insensata aggressione ottenne il meritato castigo. Egli è impossibile che una sì compiuta sconfitta non porti un funesto colpo al credito che quell'impostore era riuscito ad ottenere sulle credule immaginazioni degli indigeni. Egli aveva loro assicurato un sicuro trionfo, ed in grazia del valore dei nostri bravi soldati, toccò una strepitosa rotta. Tuttavia i fatti avvenuti sono un avviso all'autorità francese, che, per reprimere l'audacia e gl'intrighi di Bou-Barghela, deve adoperare attività e vigore. In Algeria, il punto importante si è di non lasciar mai ingrandire un uomo pericoloso, e di non dar mai che colpi decisivi. (*Constitutionnel*).

FRANCIA.— PARIGI.— Il 28 maggio, il sig. de Laborde deporrà una proposta onde la costituzione venga riveduta nel senso del principio della monarchia ereditaria. Altre proposte preparansi; alcuni oscuri rappresentanti credono d' illustrare il nome loro unendolo a talune di tali proposte. Staremo a vedere che nascerà di ridicolo e di stravagante.

(*Journal des Faits*).

— Il signor Berryer, ci si disse che abbia atterrata la costituzione, giorni fa, in una sala di via Rivoli. Sarà vero? Sarà falso? Nol sappiamo. Quello che v' ha di certo si è, che la democrazia ha posto il suo ultimatum alla ringhiera. Per poco che vi fosse, per parte delle fazioni realiste, della velleità di sorpassare i limiti costituzionali, la repubblica griderebbe: Chi va là? E se la monarchia non si arrestasse, la sentinella farebbe fuoco.

(*Evènement*.)

— *Cronaca degli ufficii*. — La commissione incaricata dell'esame:

1. Della proposta del signor Moulin, tendente a incaricare una commissione speciale delle proposizioni relative alla revisione della costituzione;

2. Della proposta del signor Morin, relativa al lasso di tempo in cui potranno venire riprodotte le proposizioni, si è definitivamente costituita quest'oggi.

Sono stati nominati:

Il sig. di Broglie presidente.

Il sig. Audren di Kerderel, segretario.

— I sigg. Colet e de Tinans, comandanti di vascello, furono uditi quest'oggi nella commissione dei trattati della Plata. Le spiegazioni da essi date gettarono nuova luce su quella questione, che quanto prima sarà risolta. Il signor Larrabure fu eletto relatore negli affari della Plata. (*Patrie.*)

— Gli amici del signor Thiers accolsero con maggiore ansietà le manifestazioni della radunanza dei rappresentanti dell'estrema destra; e l' idea di vedere l'entusiasmo lungamente concentrato dei legittimisti straripare alla ringhiera, influirà forse sulla decisione che avranno a prendere essi medesimi.

Si narra che alcuni elettori della Senna inferiore fecero dei passi per presentire l' opinione del signor Thiers intorno alla questione della revisione, e ch'egli avrebbe risposto che, deciso a votare la revisione in silenzio, ei non prenderebbe la parola nel dibattimento se non vi si vedesse forzato da qualche inevitabile accidente. (*Patrie.*)

— Il deposito delle petizioni chiedenti le une la revisione della costituzione, le altre il richiamo della legge del 31 maggio, occupa da parecchi giorni una parte della seduta. Ne risulta quindi che la discussione dei progetti all'ordine del giorno non incomincia che molto tardi, e che l'Assemblea è già stanca dei mille incidenti cui danno luogo tali petizioni, prima d'intavolare i preveduti dibattimenti.

— Si scrive da Bordeaux, che uno de' più forti traripamenti della Garonna che siansi veduti da varii anni distrusse tutti i raccolti delle proprietà nella riviera. Codesto traripamento incominciò il 15 maggio, e durò fino al 18.

(*Le Pays*).

MARSIGLIA, 19 *maggio*. — Le manifestazioni della guardia nazionale continuano ogni sera; ieri si fecero alcuni arresti tra la folla che circondava la borsa. La maggior parte delle persone arrestate furono poste quasi subito in libertà.

Anche ieri due compagnie, l'una dell'11.o leggiero, l'altra proveniente da Aix ed appartenente al genio, furono imbarcate per l'Africa. I soldati, lasciando la madre patria, vollero lasciare una testimoniaaza della loro devozione alla repubblica, e la nave che li trasportava partì dal nostro porto piena dei canti della *Marsigliese*, della *Partenza* e di viva ! mille e mille volte ripetute alla repubblica.

(*Le Peuple de Marseille*).

ALEMAGNA. — DRESDA, 18 *maggio*. — Nella seduta di chiusura delle conferenze ministeriali si propose di pubblicare il processo verbale; ma la maggioranza non adottò la mozione. Quanto alla quistione dell' entrata dell'Austria intera nella Confederazione, la soluzione ne è lasciata al re di Prussia ed all'imperatore d' Austria, i quali avranno una conferenza a Varsavia e ad Olmutz. Se i gabinetti di Vienna e di Berlino sono d'accordo, ella non soffrirà verun contrasto alla Dieta germanica.

FRANCOFORTE, 21 *maggio*. — Si dà per certo che l'Austria sta per conchiudere un trattato collo *Zollverein*; il trattato conterrà i punti che l'Austria ha proposto pel primo periodo, onde arrivare gradatamente ad un'unione doganale e commerciale fra l'Alemagna e l'Austria. Dicesi che questo trattato verrà conchiuso prima che termini la conferenza doganale di Wiesbaden.

MONACO, 16 *maggio*. — La Camera dei deputati ha in seduta del 16 e 17 maggio discusso la proposizione del deputato Koll, in ordine alla conclusione di un trattato doganale tra la Baviera e l'Austria.

Il proponente ha in sostanza motivato la sua proposta in questi termini: La Dieta Germanica nulla può creare di vitale e duraturo, nè sotto il punto di vista commerciale, nè sotto quello politico. La Camera deve occuparsi di ciò che è possibile. La Baviera si è appoggiata all'Austria dal lato politico in modo assoluto. Ella dee quindi rannodarvisi egualmente nelle cose di politica commerciale.

Kleinschrod, commissario ministeriale, opina egli pure in favore del trattato coll'Austria. Egli dice essere necessario per l'Alemagna e l' Austria il fondere il più intimamente che sia possibile i loro interessi.

Lo Zollverein non essere stato capace di tanto. Essere inoltre necessario di trasformar in un commercio diretto cogli Stati di oltremare il gran bisogno che l' Alemagna sente: 1 di derrate coloniali, che dietro un estimo recente si può fissare a 70 milioni di talleri per anno; 2. di crear mercati indipendenti per le derrate coloniali ne' porti tedeschi, e di far riconoscere sui mari la bandiera tedesca, che già occupa il secondo rango fra gli Stati europei.

Il dottor *Geine* sorge a combattere la proposizione di Koll colle seguenti osservazioni sull'Austria.

L'Austria, assalita sì vivamente dall'Assemblea di Francoforte, ha osato ricomparire in Alemagna, e le sue prime mosse hanno di già avuto un eco lontano. Non pertanto l' idea di considerare una lega coll'Austria come nazionale, viene eliminata. La principal forza per cui ella potrebbe precisamente salvare l'Alemagna, è forte nella mente degli studenti. Noi siamo sotto l' influsso di quest'idea degli studenti, che chi non parla il tedesco puro, è un cattivo tedesco. Questo pensiero è fatto. Esso ci ha già resi troppo ridicoli, poichè la liberalità tedesca di sangue puro decretò flotte a Francoforte, ma volle in pari tempo far dono agli Italiani dell'Adriatico

Reinbardt parla di tutti gli Stati dello Zolverein. Che importa, egli dice, ai nostri uomini di Stato, che il popolo delle nostre campagne sia mietuto dalla fame e dalla pestilenza; non hanno essi i loro redditi? (L'autore assale con energia la situazione finanziaria dell'Austria). Il presidente nondimeno non lo richiama all'ordine. Reinbardt però vuol leggere un proclama di re Massimiliano del 1809, ma il presidente lo interrompe, lo richiama due volte all'ordine, e lo minaccia persino di ritirargli la parola. L'oratore prosegue i suoi attacchi contro l'Austria.

Principe di Walterstein. Io considero una unione politico-commerciale coll'Austria, come un postulato dell'avvenire e dell'unità dell'Alemagna. Finchè l'Austria prosegue la sua opera d'accentramento, non può voler una politica costituzionale, e s'ella viene a dominare in Alemagna, il principio costituzionale si spegnerà. A noi non è d'uopo distruggere l'elemento magiaro nel suo nocciolo e mendicar terreno. Ci si dia la libertà costituzionale e per lo spazio di cinquant'anni noi non avremo necessità di emigrazione. I ministri ci fanno un quadro seducente del bell'avvenire dell'Alemagna unitaria. Essi hanno invece parlato di bandiera alemanna. A me pare che miglior cosa sarebbe non parlar di bandiera tedesca che quando l'unità tedesca sarà ricostituita.

Ministro dei culti. La questione commerciale dell'Alemagna è sì strettamente avvinta alla questione politica, che si è colta l'opportunità di discuterla. Non si è mai parlato di un'adesione incondizionata all'Austria. D'altronde il principio costituzionale non ne soffrirebbe. Negli avvenimenti dell'Assia elettorale la quistione germanica era la sola che stava in bilico. Ed è perciò che i rimproveri che si fanno d'aver contribuito a scalzare il principio costituzionale nel paese non ci commuove.

Le proposizioni della commissione sono adottate.

— Noi riceviamo da Berlino il seguente dispaccio telegrafico, dato di stamane, sabbato 24 maggio.

In un articolo della *Gazzetta di Prussia* di quest'oggi, il ristabilimento dell' alleanza tradizionale tra la Prussia e la Russia è designato come scopo principale del congresso di Varsavia, in un interesse conservatore.

BERLINO, 21 *maggio*. — La missione data dal re di Danimarca al barone Pechlin di proporre ai gabinetti di Vienna, Berlino e san Pietroburgo il principe cristiano de Gluchsbourg qual erede presuntivo della corona di Danimarca, ha fallito. Il barone ha lasciato Pietroburgo per ritornarsene a Copenhaghen.

SCHLESWIG. — Sui muri di Angeln, Satrup, Esmark, Rude ecc. ecc (luoghi tutti nello Schleswig) si trova affisso il seguente avviso:

« Per ordine del comandante di distaccamento si notifica quanto appresso: 1. Ogni contadino, possessore di casa, operaio, servitore, garzone, non che adulti scolari e civilisti trovantisi nel luogo, sono obbligati a cavare il berretto o cappello dinanzi ad ogni ufficiale ed impiegato reale, e ciò in modo che il berretto o cappello venga abbassato, conforme si usa, fino alla coscia; 2. Ogni riunione, sia in osterie, sia in case private e sotto cielo aperto, *con qualunque siasi intenzione*, è severamente inibita; così pure presentare *petizioni* ecc. in iscritto, 3. È vietato egualmente *ogni canto* o strepito, tanto in osterie quanto in case *private*, nelle pubbliche strade o su altre piazze. Il tutto a scanso di essere severamente puniti.»

Sotto impiegati reali sono intesi perfino i bass'uffiziali e soldati comuni. Più di *cinquanta* persone vennero di già bastonate per aver agito contro quanto si stabilisce nel surriferito ordine.

Questo decreto, con cui ad ogni schleswighese si ordina un tal saluto, ha destato una profonda indignazione anche nell' Holstein, e non fa che esacerbare maggiormente gli animi. (*Corr. Ital.*)

AUSTRIA. — VIENNA, 24 *maggio*. — *Dispaccio telegrafico*. Il consigliere di Baumgartner è nominato ministro di commercio. Il maresciallo conte Radetsky è arrivato. S. M. l' imperatore è partito ieri per Olmtüz.

(*Dalla Gazz. di Trieste*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 maggio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Rapporto della legge sulla prerogativa postale. Discussione ed approvazione del bilancio passivo 1851 dell'istruzione pubblica.*

La sednta si apre alle ore 3.

Il senatore Giulio legge l'atto verbale, che è approvato.

Sunto di petizioni.

Il senatore Pollone fa il rapporto della legge riguardante la privativa postale: è legge di monopolio; ma che non può eccitare la suscettività di verun economista, perchè accettata dalla Francia, dall'Inghilterra e dalle altre più civilizzate nazioni d' Europa. L'ufficio centrale è concorde nell'accettare il principio della legge; ma discorde intorno ad alcune disposizioni della medesima. Conchiude dunque per l'approvazione, salvo modificazioni.

La discussione è aggiornata a venerdì.

Il ministro degli affari esteri presenta i trattati di commercio e di navigazione col Portogallo, colla Grecia e colle città anseatiche.

Il ministro dell'istruzione pubblica a nome del ministro della guerra presenta un progetto di legge per un credito di 15[m. lire per la fabbricazione della polvere da mine secondo il metodo dello Champy.

Si passa alla discussione del bilancio passivo 1851 dell'istruzione pubblica.

È approvato senza discussione, aggiuntavi solo la clausola: « salvo l'effetto della legge sui cumuli degl'impieghi e maggiori assegnamenti », e soppressi perciò gli articoli 2, 3, 4 e 5.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	49
Favorevoli	46
Contrarii	3

La seduta è sciolta alle ore 4 1[2.

Ordine del giorno per venerdì al tocco.

Discussione della legge concernente la privativa postale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per l'alienazione delle obbligazioni dello Stato. — Discussione della legge per la tariffa doganale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1[2.

Si legge il processo verbale e solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per un imprestito all'estero non eccedente 75,000,000 di lire.

Presidente. L'ordine del giorno reca;

Discussione del progetto di legge per l'alienazione delle obbligazioni dello Stato.

Ove alcuno non prenda la parola sulla discussione generale si passerà alla discussione degli articoli.

Art. 1. Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Tale sottoscrizione verrà aperta nelle città di Torino, di Genova, di Ciamberì e di Nizza.

Botta. Dacchè il ministero ha creduto di dovere alienare le obbligazioni non col mezzo dei pubblici incanti, ma col mezzo di soscrizioni volontarie, non so perchè non si sia concesso a tutti i capiluoghi di provincia il diritto di ricevere queste soscrizioni. La speranza del governo cresce in proporzione che viene agevolata ai proprietari dello Stato di poter concorrere coi capitalisti delle grandi città. Noto che in altri tempi si permisero già le sottoscrizioni in tutte le tesorerie delle provincie. Io sono convinto che con questo modo si potrà facilmente ottenere un numero maggiore di concorrenti malgrado l'abbassamento attuale dei fondi.

Ministro di finanze. Debbo spiegare alla Camera i motivi che indussero il ministero a restringere nelle principali città il diritto di ricevere le sottoscrizioni per la compra delle obbligazioni dello Stato.

In virtù della legge 6 luglio 1850 si è stabilito che il valore di queste obbligazioni dovesse necessariamente versarsi nella banca nazionale, le di cui ricevute erano sole valide.

Dopo questa legge era inutile affatto allargare in altre città il diritto di sottoscrizione il quale sarebbe stato illusorio pei suoi effetti ultimi.

Il ministero accettò la proposta fatta dalla commissione perchè le sottoscrizioni potessero aver luogo a Nizza ed a Ciamberì per la ragione che trovandosi queste provincie divise dal resto dello Stato da una catena di montagne, non avrebbero forse potuto concorrere come gli altri a simile sottoscrizione.

Asproni. (*Interrompendo il ministro*). E la Sardegna?

Ministro di finanze. La Sardegna venne tralasciata, perchè ogni capitalista di qualche importanza ha sempre in Genova chi lo rappresenta. Oltracciò le corse settimanali dei vapori postali rendono comodo e celere il trasporto dei concorrenti.

Botta. Domanderò perchè non si potranno autorizzare i tesorieri provinciali a ricevere oltre alle sottoscrizioni, il valore delle obbligazioni per cui uno si è sottoscritto.

Asproni. Insiste perchè la Sardegna venga pure compresa.

Ministro delle finanze. Nella prima alienazione che si fece per sottoscrizione, essendo autorizzati i tesorieri a riscuotere il prezzo delle obbligazioni compe-rate, le loro quitanze erano legalmente ricevute.

Ma in questo momento simili quitanze non giovano, e quelle unicamente sono legali che emanano direttamente dalla *banca nazionale*. Ora veggano se si potrebbe ragionevolmente estendere questo diritto a tutte le provincie.

Io credo, che quando si lasci un tempo necessario perchè tutti i cittadini possano avere conoscenza del decreto con cui il governo intende di procedere a queste alienazioni, gli interessi del governo sono abbastanza protetti.

In quanto alla Sardegna poi l'esperienza ci ha insegnato che pochi sono coloro i quali concorreranno. Io non potrei dare a questo ragguagli statistici precisi, ma è certo che il numero è di poco momento.

Carquet. A me sembra che si potrebbe ammettere la facoltà di sottoscrivere in tutte le provincie, giacchè con questo diritto non verrebbe punto lesa la legge del 6 luglio 1850.

Farina Paolo. Dato anche che si volesse ammettere questo diritto, non ne sarebbe giammai agevolato il modo del pagamento il quale si deve fare direttamente nella *banca nazionale*. La legge poi stabilì che questo pagamento dovesse farsi direttamente nelle mani della banca, per togliere al governo ogni modo possibile di stornare questi mezzi ad uno scopo diverso da quello a cui erano diretti.

In conseguenza mi pare che si dovrebbe approvare senz'altro la proposta della commissione.

Mellana. Tutte le ragioni con cui si è combattuto la proposta del dep. Botta si riducono ad una; la legge del 6 luglio 1850. Se allora la Camera fece quella legge, oggi potrà riformarla, ed io son certo che essa sarà abbastanza garantita per l'obbligo che s'imporrà ai tesorieri di versare le somme percepite alla *banca nazionale*. Io fo questa semplice osservazione senza voler entrare nel merito della questione, giacchè non è per questo che ho preso la parola.

Non so neppure perchè il ministero vorrà alienare le obbligazioni per via di sottoscrizioni piuttostochè all'incanto.

Io credo che con ciò non si faciliterà la compra di queste obbligazioni che ai soli banchieri i quali trovandosi nella capitale potranno ricoprire tutte le firme, di maniera che gli ultimi venuti ne saranno completamente privi.

Ministro delle finanze. No, perchè nel caso che le firme eccedessero il numero delle obbligazioni, se ne farebbe una riduzione proporzionale.

Mellana (*continuando*). E l'utile ricadrebbe sui capitalisti o sulla banca stessa di Genova.

Revel. Io appoggio il ministero in quanto al disposto che l'alienazione abbia luogo piuttosto per sottoscrizione che per incanto. Nel momento in cui si sta per contrarre un imprestito, questo modo di alienazione è più conveniente e più rassicurante.

Solo era mia intenzione d'interrogare il signor ministro, se in caso che il numero de'sottoscrittori eccedesse quello delle obbligazioni intendesse che si dovesse fare una riduzione proporzionale. Dacchè ha già risposto non insisterò maggiormente.

Intanto propongo che non si possano aprire le sottoscrizioni, se non 5 giorni dopo la pubblicazione nelle provincie della legge che stabilisce il modo della vendita.

Farina Paolo. Farò alcune osservazioni al deputato Mellana. Egli trova abbastanza garantita la Camera sullo scopo per cui si fa quest'alienazione, coll'obbligo che si ha di rimborsare quelle somme nella banca. Ma queste obbligazioni presuppongono che il danaro non sia distolto dal suo legittimo scopo.

Egli teme che la *banca nazionale* non sottoscriva essa sola per quasi tutte le obbligazioni.

Se l'onorevole deputato Mellana avesse letti gli statuti di quella banca si sarebbe avveduto che alla banca ciò è espressamente vietato.

Ministro di finanze. Io non mi oppongo all'ordine del giorno proposto dal signor conte di Revel, solo credo di non poter ammettere il tempo stabilito onde poter procedere alle sottoscrizioni, perchè ritarderebbe sommamente le operazioni.

Revel. Io lo credo un tempo necessario. Se il sig. ministro pensa che 5 giorni siano troppi, può ridurli a soli 3. Perchè non insisto tanto sui giorni, quanto sul bisogno che si abbiano a conoscere in ogni provincia dello Stato le operazioni del governo.

Presidente. L'ordine del giorno del deputato Botta ha la priorità su tutti gli altri; esso è così concepito:

« Tale sottoscrizione verrà aperta in tutte le città e capi-luoghi delle provincie dello Stato. »

È approvato l'emendamento al 2 alinea dell'art. 1.

Il conte Revel ritira la sua proposta.

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni da farsi nelle casse della banca nazionale verranno ripartiti in diverse rate in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre 1851.

Approvato.

Art. 3. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli e che risultassero in eccedenza sul credito della banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di essa.

Ministro delle finanze. Prendo la parola per togliere all'onorevole deputato Mellana un dubbio sulle somme che conformemente all'art. 53 rimangono sul credito della banca verso le regie finanze.

Lo Stato non è obbligato a lasciare questo credito in mani della banca, egli può ritoglierlo appena l'occasione od il bisogno lo richieggano, e posso assicurare l'onorevole deputato che molto probabilmente non istarà gran tempo. (*Ilarità*).

L'art. 3. è approvato, e così pure lo sono gli articoli:

4. A far tempo dal 15 venturo ottobre la banca nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello Statuto approvato dalla ridetta legge.

5. L'ammontare della circolazione dei biglietti della banca nazionale sarà esclusivamente regolato dalle disposizioni dell'articolo 11 della legge 9 luglio 1850, coll'aggiunta di una somma uguale a quella dovuta alla banca dalle finanze dello Stato.

Art. 6. Ultimata l'operazione di cui all'articolo primo, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

Daziani. In tutte le leggi di prestito o di alienazione si è sempre apposto un articolo con cui s'imponeva al ministro delle finanze di rendere conto al Parlamento dell'operazione. Ma finora non l'abbiamo ancora veduto quel rendiconto. Domando quindi al signor ministro perchè non si sia conformato a quelle leggi.

Ministro delle finanze. Io sono pronto a presentare tutti i documenti che la Camera può desiderare. Essi vennero già presentati alla commissione. Ove la commissione mi avesse accennato solamente di presentarli alla Camera non mi sarei per nulla rifiutato.

Daziani. Crederei che il signor ministro dovrebbe farne egli un rapporto esatto.

Valerio. Appoggia Daziani.

Ministro delle finanze. Se la Camera lo desidera ne farò un quadro preciso.

È approvato l'art. 6 ed ultimo della legge.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	118
Maggioranza	60
Ascenzienti	101
Dissenzienti	17

Il ministro degli affari interni presenta un progetto di legge sull'organizzazione giudiziaria.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa daziaria.

Valerio Lorenzo propone che si sospenda la discussione finchè siano riferite e discusse le petizioni relative.

Il Presidente osserva che ciò ritarderebbe troppo la discussione.

Avigdor relatore della commissione, propone il mezzo termine che si faccia un sunto di dette petizioni, altrimenti si prolungherebbe indefinitivamente la discussione; e la legge è urgente.

D'Aviernoz. La quistione è estremamente grave e voto per la dilazione.

Avigdor. Non v'è ragione per cui fra otto o dieci giorni non si moltiplichino le petizioni, e allora la discussione si prolunga all'infinito.

Balbo. Oltre gl'inconvenienti accennati, vi sarebbe anche quello di un precedente pericolosissimo e che si potrebbe sempre rinnovare.

Il ministro di agricoltura e commercio crede non esservi un motivo abbastanza grave per ritardare.

Michellini dice aver la Camera deliberato che si riferissero contemporaneamente le petizioni.

Farina Paolo. Vi è ogni urgenza per accelerare la discussione perchè la legge è anche finanziaria.

Presidente. La commissione delle petizioni non esprime che il suo parere, se si debba rimandare la petizione al ministero. Non potrebbe entrare nel merito.

Voci. Ai voti.

Il *Presidente* pone ai voti la dilazione.

Non è approvata che da 4 o 5 deputati.

Presidente. Porrei in discussione le varie categorie della tariffa, notando ove la commissione fece delle osservazioni. Se il ministero farà delle osservazioni, si discuterà. Gli articoli si voterebbero dopo.

Jacquier. Credo che la discussione generale non sarà così breve e che deve precedere. Terminata questa, sarà il caso di vedere qual metodo di didiscussione sarà meglio tenere.

Presidente. È aperta la discussione generale.

Jacquier. Non mi oppongo alla legge, ma vorrei sottoporre alcune osservazioni. La Camera agitava l'anno scorso la quistione delle linee doganali della Savoia, e per un ordine del giorno si deliberò di rimandarla a quest'anno. Ho letto nei giornali che la Svizzera mandava un plenipotenziario per trattare questa quistione. Ho creduto dovere rammentarlo.

Due cose si considerano qui: la riforma della tariffa, il regolamento della percezione dei diritti d'entrata e d'uscita. La discussione della prima entra in quella dei diversi articoli. Quanto alla seconda dirò, che si fa sempre appello ai regolamenti anteriori. Questa parola è molto elastica, e vuolsi andar adagio quando trattasi degl' introiti. Se si accorda al ministero la facoltà di far regolamenti, come i ministri si succedono e tutti possono farne, succederà una gran confusione. Nella legge d'imposta sui fabbricati si fece un regolamento che altera in qualche modo la legge. Perciò non bisogna lasciare troppa facoltà di far regolamenti, che possono molte volte venir dettati dai capricci degli agenti secondari.

Domando a che pena sarà soggetto chi violerà la tariffa presente. Si dirà che va soggetto alle pene antiche. Ma queste vanno proporzionate al pregiudizio del tesoro e, questo scemando, la pena deve essere minore (*mormorio e denegazioni*). Le pene antiche erano severissime, si estendevano fino ai lavori forzati per leggiere contravvenzioni. Ciò non è consentaneo alla nostra legislazione. Dico ciò solo per mostrare che la legge non è compiuta e vuolsi compire in questa parte. Potevansi, secondo le leggi antiche, far visite domiciliari. Dopo lo Statuto, che rende inviolabile il domicilio, ciò non può più avere luogo. Domanderò finalmente se è ancora conservato il sistema delle denunzie, e possa ancora conservarsi un mezzo sì immorale.

Il ministro comprenderà la necessità di compire questa legge con altre leggi speciali. Non insisto ulteriormente, riservandomi a fare delle osservazioni speciali quando si tratterà dei diritti di uscita.

Quaglia osserva che l'ordine degli oggetti doveva essere alfabetico.

Ministro d'agricoltura e commercio. Credo inopportuna la discussione sollevata dal sig. Jacquier. Se si volesse anche in questa sessione trattare, probabilmente non si potrebbe più apprezzare una cosa nè l' altra. L' incentivo a violare la legge essendo minore, si deve provvedervi con maggior vigore. Osservo poi su ciò che diceva il generale Quaglia, che l'ordine tenuto in questa legge è più logico che se fosse alfabetico. Come la Camera avrà approvata la tariffa, si pubblicherà un repertorio alfabetico.

La discussione generale è chiusa.

La Camera approva l'ordine di discussione proposto dal presidente.

Cat. 1. Acque, bevande ed olii. La commissione non propone che un diritto di 15 lire invece di 20 per l'olio di sesamo, ogni quintale metrico.

Ministro. L'olio è impiegato quasi solo nella fabbrica del sapone, di cui la consumazione è cresciuta assai. A S. Pier d'Arena si stabilì una fabbrica. Non può recare danno all'olio d'olivo. Esso serve alla tavola, ma solo quando è fresco; altrimenti acquista un sapore cattivo. Come materia prima non debb' essere imposto molto. Propongo quindi che alla proposta della commissione si sostituisca quello di 10.

Osservo qui che nella stampa corse un errore. Il ministero proponeva 5 lire, ed ora si contenta che venga imposto un dazio di 10 lire.

Farina Paolo. Accordiamo la circostanza che quest'olio serve alla fabbrica: ma gli olii da fabbriche s'introducono con dritto del solo quarto.

Bonavera fa una disertazione sull'olio di sesamo. La discussione che ebbe luogo nel 1845 in Francia mostra che serve precisamente per uso di tavola e fu elevato il dritto da ll. [illegible] a 11. Esso è assai men caro dell'olio d'olivo, e se si adottasse la tariffa porterebbe una perturbazione gravissima nel commercio. I nostri olii non possono entrar in Francia, da cui non si potè nulla ottenere. E al cospetto di questa proibizione dovremo ancora soffrire la concorrenza dell'olio di sesamo? Le nostre provincie sono povere e vanno già soggette ad assai pesi. Parmi che la cifra proposta dalla commissione sia già assai equa.

Relativamente all'olio di fabbrica propongo che si porti a lire 12.

Michelini propone che si mantenga la riduzione a ll. 10.

Mellana. Non posso decidermi alla proposta del ministro senza aver da lui una risposta. Questo non è che un primo passo nella riforma. Il ministro disse che v'ha 40 fabbriche in Francia. Abbiamo visto qual sia la pertinacia di quel governo nell'impedir l'entrata dei nostri olii. Non si avrebbe un mezzo, coi trattati, di obbligar la Francia ad una riduzione di tariffa? Questa legge per altro non è eterna.

Ministro di agricoltura e commercio. Questa questione avrà luogo specialmente quando si tratterà dei grani oleosi. Non credo che la Francia faccia un gran commercio di sesamo; essendo noi obbligati a vendere i nostri olii all'estero, il loro prezzo è ragguagliato a quello che hanno nei porti esteri, e dovremmo perciò darli allo stesso prezzo che danno a Marsiglia gli olii esteri. Non c' è pericolo che vengano da noi a far concorrenza gli olii esteri. La fabbrica del sapone è indigena della Liguria, si svolge adesso e può prosperare col tempo se la si facilita.

Il sapone è una derrata di prima necessità. L'olio di fabbrica è essenzialmente una materia prima. Siamo conseguenti. Abbiamo costretto i negozianti da panno a subire la libertà, e non frapponiamo incagli ai fabbricanti, non applichiamo agli altri le massime della protezione.

Farina Paolo. Dopo aver stabilito che l'olio di sesamo può scambiar quello d'olivo, non veggo perchè debba esservi una differenza nei prezzi. Insisto perchè l'olio di sesamo paghi 15 lire.

Airenti appoggia la proposta Bonavera. Chiede che la votazione venga rimessa al domani.

La Camera approva la proposta.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, min. 15.

Ordine del giorno della tornata dei 28 maggio.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa daziaria.

DECESSI *del* 26 *maggio in Torino*. N. 28

Dal 1 gennaio, totale N. 2304.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Di Parigi non abbiamo notizie. Tutti i giornali si occupano della seduta del 24 sulla guardia nazionale, e chi a favore e chi contro com'è naturale. I giornali rossi sono sdegnati contro la maggioranza che non ha voluto permettere che la legge avesse in fronte la dichiarazione, che la guardia nazionale è istituita per difendere la *repubblica* e la *costituzione*.

— Arrivano sempre in gran numero le petizioni per la revisione.

— La riunione delle Piramidi aveva redatto la [illegible] petizione coi termini puri e semplici per la revisione, e già vi erano più di 150 firme.

— Oggi corrispondendo alla domenica non abbiamo borsa di Parigi.

BRUXELLES, 24 *maggio*. — La Camera si è aggiornata indefinitivamente. — Una riunione dell'antica maggioranza liberale ebbe luogo in casa del sig. Thiefry. Vi è stato risoluto che i liberali si sforzerebbero di mettersi d'accordo per ricondurre la ricostituzione dell'antico gabinetto.

MADRID. — Il 19 vi fu una manifestazione per parte degli studenti per un nuovo regolamento che vuol loro imporsi. Percorsero le principali strade della capitale, ma in attitudine pienamente pacifica. Nessun disordine ebbe luogo.

Dicevasi ieri che Miraflores sarebbe entrato al ministero degli esteri, e Castro all'interno.

Dicevasi, che andavano raccogliendosi firme per una protesta formale contro il concordato, da dirigersi alla regina e alle due Camere.

La Catalogna è agitata e le fazioni tornano a commuoversi, e pare che attendano un movimento in Francia per insorgere.

PORTOGALLO. — Saldanha aveva lasciato Oporto il 12 alla testa di 3 brigate, composta ciascuna di 2 reggimenti di fanteria, e sotto gli ordini di ufficiali superiori i più compromessi negli ultimi avvenimenti. Lasciò in Oporto il generale Ferreira con sufficiente guarnigione, e a Coimbra il visconte *de Ponte de Barca* con 2 reggimenti di fanteria.

— Si legge nel *Globe* del 24. — Il duca di Saldanha in una lettera scritta alla regina ha detto che egli era tutto agli ordini della regina, e si è scusato di non averlo potuto far prima, avendo voluto riunir forze sufficienti per assicurare la tranquillità. Ha espresso il desiderio, che le truppe ora in Lisbona fossero allontanate, o per lo meno consegnate, onde evitar collisioni. Ha chiesto che si allontanassero alcune persone dal Palazzo. Il marchese *di Loulè* e il conte *de Labradio* probabilmente faran parte del gabinetto Saldanha. Lisbona era tranquilla il 14, e Oporto egualmente.

LONDRA, 24 *maggio*, — La discussione del bill sui titoli ecclesiastici in comitato della Camera è stata ripresa nella seduta dei comuni di ieri. Diversi emendamenti furono respinti. La discussione fu aggiornata a lunedì. Lord Grey, interpellato dal duca di Richmond sul diritto di due lire sterline per tonnellata stabilito all'esportazione del guano dell'Australia occidentale, aveva risposto di avere autorizzato quel governo a ridurre il diritto della metà.

Lord Palmeston avea ricevuto da sir Strafford Canning ambasciadore della regina a Costantinopoli, un dispaccio in data 23 aprile ultimo, col memorandum della Porta, che annuncia esser già stato tolto il blocco delle coste, e porti di Samos per ordine del Sultano.

FRIBORGO. — I compromessi nella sommossa d'ottobre 1850 furono condannati dal tribunale cantonale al bando dalla Confederazione per un certo numero d'anni. Carrard, il quale ora trovasi detenuto per la sommossa di marzo p. p. di cui era capo, è condannato per la parte che ebbe nella sommossa di ottobre, a 20 anni di esilio.

ALEMAGNA. — Il principe di Schwarzenberg, subito dopo il suo ritorno da Dresda, venne ricevuto in udienza dall'imperatore. La conferenza durò due ore.

Dicesi che il principe sia tornato da Dresda convinto che l'Austria otterrebbe dalla Dieta germanica la sua totale entrata nella Confederazione, e l'unione delle dogane con tutti gli Stati.

In quanto al nuovo potere federale centrale, si limiterà ad una commissione militare della Prussia, dell'Austria e della Baviera. (*Patrie*).

MANTOVA, 21 *maggio*. — Il sig. Bendiscioli, professore di fisica nel *Liceo* di Mantova, ha pubblicato in quella gazzetta il 30 dello scorso aprile un articolo sul sistema di telegrafia-elettrica a quadrante di Siemens.

Non appena però cadde sotto l'esame di coloro che aveano qualche tintura di quel sistema e delle scienze fisiche, e l'articolo sofferse tali sferzate da andarne miseramente a brani.

Il sig. dottore Accordi ed il conte Alessandro Arrivabene, ambidue mantovani, inserirono le loro polemiche nel reputato giornale il *Lombardo-Veneto*, il primo nei numeri 104 e 114, ed il secondo nel numero 116 e nel 13 del *Mincio*. A quelle del dottore Accordi il professose Bendiscioli ha risposto nella gazzetta di Mantova, il 21 maggio, assai meschinamente e termina quelle ciancie col dare del *codardo* al proprio avversario. Il signor Bendiscioli non potrebbe *sotto verun aspetto* tacciare l'Accordi di codardia: che se infine in tutta quella polemica si prova il sig. professore di fisica non saperne un'acca di fisica; e se alcuni punti in riga furono da esso lui interpretati a norma della propria coscienza è questa colpa del sig. Accordi o del signor Bendiscioli? Attendesi la risposta tuttavia alle imputazioni di elementari errori che il conte Alessandro Arrivabene ha rinvenuti nel trattatello in discorso, giacchè non è più oggimai tollerabile che un pubblico professore non sappia difendersi appunto perchè le armi, che aver dovrebbe gli mancano. (*Art. comunicato*).

S. NICCOLINI *gerente*.

E giunto il quarto numero del The Illustrated London News, *il miglior giornale dell'Esposizione di Londra: i signori Associati sono pregati di venirlo a ritirare a quest' ufficio. Il prezzo dell' associazione per tre mesi è di 15 franchi in Torino.*

PENSIONNAT CATHOLIQUE
DE M. GALLEAU
A GENÈVE (*Plainpalais*, 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, ecc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignées, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s' incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 *a eu lieu le* 15 *mai.*

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoie est tellement européenne, qu'il suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arriver de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heures de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout annonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

TORINO. — *Cugini* POMBA *e* C. — *Editori.*

ALGORITMIA
o
NUOVO METODO
Della Numerazione e delle 4 prime Operaz.
DELL' ARITMETICA
col mezzo della quale

Si può fare l'Addizione senza noia e senza fatica; la Moltiplicazione senza prodotti parziali; e la Divisione senza dividendi parziali, e senza bisogno di logaritmi.

CORSO PROFESSATO e REDATTO
dal Professore
EMILIO JACOBY
Dietro i procedimenti di calcolo del suo Allievo
il Pastore Calcolatore della Turrena
ENRICO MONDEUX
(Traduz. dal Francese)
PREZZO — Ln. 1, 50.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

STABILIMENTO
dei Lavoranti Sarti.
Contrada di Po, n. 58 1. piano, casa Musy.

Chiunque parlasse a nome d' uno stabilimento commerciale la di cui vitalità dipendesse particolarmente dal lavoro, e che offrisse i suoi servigi senza beneficio alcuno, quegli non mancherebbe di essere tacciato per menzognero, stantechè un lavoro qualunque non può esistere senza retribuzione. Gli operai sarti, ambiziosi di porsi a coperto di simile taccia, non terranno un tal linguaggio; ma con giustizia essi possono offrire i loro servigi a vantaggio delle persone dalle quali verranno onorati di comandi, in ragione che un lavoro eseguito addiviene già per essi un beneficio reale. Ciò esposto, essi lasciano all'intelligenza pubblica il riconoscere i vantaggi che il loro stabilimento può offerire.

La creazione del presente loro stabilimento essendo il risultato dei lunghi loro risparmi e di perenni loro cure, così essi sperano veder coronati i loro sforzi, che desiano d'or innanzi doverli utilizzare a pro di un numeroso concorso.

GAGLIARDONE *gerente.*

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

UN MAESTRO italiano che sa parlare ed insegnare, oltre la sua lingua materna, la lingua francese e tedesca, e che conosce pure la geografia, l' istoria ed aritmetica desidera essere collocato come istruttore. Egli potrà dar all'uopo le informazioni dovute tanto sulla sua persona come sulla sua capacità.

Per gli schiarimenti rivolgersi all' ufficio del Risorgimento.

ACETO DA TOELETTA
di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

IDROTERAPIA.

In amena Villeggiatura presso il Santuario d'Oropa nei monti di Biella venne aperto un piccolo *Stabilimento idropatico*; se l'aria saluberrima, la purezza e bassa temperatura dell'acqua felici risultati presagiscono, la prossimità del rinomato Santuario, e la magnifica bellezza del sito piacevole ne renderanno il soggiorno.

Si dovranno previamente indirizzare le domande al Direttore sottoscritto

Biella: — GUELPA GIUSEPPE,
Dottore in medicina e chirurgia.

Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, n. 47.

SOUVENIRS
de la Guerre
DE LOMBARDIE
pendant les années **1848** *et* **1849**
PAR
M. DE TALLEYRAND-PÉRIGORD
DUC DE DINO
Capitaine d'état-major de Sa Majesté le Roi de Sardaigne.

PARIS, 1851. — Un beau vol. in-8.
Prix 6 fr.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIAN
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.
Volumi **3**, *L.* [illegible]

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni,* e *Luigi Conterno* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti.*

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 .	Arquata	5 40	11 30	[illegible]
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	[illegible]
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	[illegible]
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 25	12 13	[illegible]
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	[illegible]	[illegible]
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	[illegible]
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	[illegible]
Bald. (1)	7 54	»	»	Cerro (2)	7 18	»	[illegible]
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	[illegible]
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	[illegible]
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	[illegible]
Cerro (2)	8 39	»	6 29	Bald. (1)	[illegible]	»	[illegible]
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	[illegible]	[illegible]
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	[illegible]	[illegible]
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4	[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle infra stabilite:

PARTENZA.

da DUSINO ore 6, 20 ant. | da MONCALIERI ore 7, 3 ant.
» CAMBIANO » 6, 48 » | Arr. » TORINO » 7, 15 »

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Bugiardo.*

NAZIONALE. — Opera seria *Attila*. Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SUTERA. — Opera: *I Due Sergenti.*

GERBINO. — *Riposo.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Giovedì 29 Maggio 1851.

Num. 1057.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Domani 30 non si pubblica il Giornale.

RIVISTA.

La solenne inaugurazione di alcuni cimiteri presso Napoli ed in provincia, ecco la sola notizia che rechino i fogli officiali e semi-officiali del regno delle Due Sicilie. Direbbesi che questi pare lasciarsi prendere al mal [illegible] degli epigrammi.

Nulla dal rimanente d'Italia, fuori *cinque* nuove condanne del consiglio di guerra di Milano, fra le quali notiamo la pena di due anni di carcere pronunziata *contro una donna*, l'operaia Maria Consonni-Radaelli per *detenzione di armi*.

Di Francia sempre penuria di notizie.

I giornali non s'occupano d'altro che delle violenze e degli scandali dell'Assemblea. L'un partito accusa l'altro, e maggioranza e minoranza sono in colpa.

La corrispondenza che stampiamo addimostra in quale confusione vi versino gli animi, e da quali pericoli la Francia sia ogni dì più minacciata, se per la soluzione delle grandi quistioni sulla revisione della costituzione e sul suffragio universale si avesse ricorso a misure straordinarie.

In Belgio le Camere si sono prorogate finchè il presidente non crederà di riconvocarle, lo che mostra che la crisi ministeriale continua sempre, e inutili sinqui tornarono tutte le pratiche per la ricostituzione di un gabinetto.

La Camera dei comuni continua la discussione del *bill* sui titoli ecclesiastici. Furono respinti alcuni emendamenti, ma non fu possibile ancora il giungere ad una deliberazione sul complesso.

Nulla d'importante dalla Germania, meno le speranze che i fogli austriaci fondano sulle conferenze di Varsavia di veder coronati dal successo tutti i desiderii della corte di Vienna.

Da Madrid nuovi rumori di modificazioni ministeriali, e la notizia di una dimostrazione, pacifica però ed ordinata degli studenti. Il nuovo concordato solleva molte e profonde ripugnanze, per modo che ora si sta firmando una protesta contro di esso.

Saldanha ha condotto seco a Lisbona il nerbo dell'esercito, avendo cura di affidare il comando dei vari corpi a quelli fra i generali che sonosi più gravemente compromessi in queste ultime vicende.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Imposta sulla rendita. — Abbiamo già osservato altra volta che il terzo dell'imposta straordinaria o dell'aumento del 50 0|0 attivato in seguito alla notificazione 29 settembre 1849, che si conserva sull'estimo, si limiterebbe alle terre e si farebbe per le case una di quelle eccezioni che s'esigono dalle particolari circostanze della Lombardia, nella quale non v'ha tassa di casatico.

Il titolo di questa eccezione per le case nelle provincie Lombarde consiste appunto, giusta il rapporto del ministero, in ciò che non essendovi qui tassa di casatico, le case non vanno soggette ad un'imposta regolata sull'estimo, e quindi quella sui redditi non può essere rappresentata col mezzo di un aumento sulla tassa suddetta. Forse la ragione della legge venne desunta da questo, che essendo il censo stato attivato verso la metà del secolo scorso, non hanno potuto essere censite che le case allora esistenti, e nello stato in cui esistevano. Moltissime case quindi sorte di nuovo non sarebbero gravate che dall'imposta allora attribuita all'area su cui vennero in seguito fabbricate e molte più ancora, censite allora come casupole, ebbero tali miglioramenti ed ingrandimenti da trasformarle in edificii d'importanza. Ma una grande trasformazione è pura seguita anche nella terra con tanti sboscamenti, livellazioni e piantagioni, con condotte d'acque, e con miglioramenti di ogni sorta, in modo da cambiare in gran parte l'aspetto della Lombardia.

Se la nuova legge dell'imposta sui redditi rispetta i miglioramenti sulle terre affine di promuovere, incoraggiare e premiare l'industria che tanto contribuisce ad aumentare la ricchezza del paese, non vi sarebbe forse un'identità di ragione per rispettare anche quelli fatti alle case? Diversamente essa viene a colpire l'industria in questo ramo tanto importante, a trattenerla nel suo slancio, a paralizzarla, allarmandola colla prospettiva dell'aggravio d'imposta a cui va incontro. In questi ultimi anni è certo p. e. che la sola città di Milano, per non parlare delle altre, venne presso che rinnovata. Ora noi temiamo che la bell'opera di questa generale ristaurazione non venga o sospesa, o troncata, dove l'imposta sulle rendite venga e colpire non solo i capitali in essa impiegati, ma ben anco quel provento maggiore delle case che forma l'unico compenso dei sacrificii fatti dai proprietari per ottenerlo.

Che se del resto il censimento si ritiene non corrispondere all'attual valore delle case, e l'estimo attuale all'attuale loro reddito, e quindi un nuovo sistema d'imposte vien sulle medesime attivato, quello sul censo e sull'estimo dovrebbe scomparire. Ma se, ed in quanto ciò sia per verificarsi noi dalla legge non lo abbiamo rilevato, nè abbiamo rilevato neppure se, ed in quanto l'imposta da soddisfarsi sull'estimo verrebbe imputata in quella sul reddito.

Siccome però la legge stessa fa espressa riserva di emanare in seguito le opportune istruzioni sul modo con cui il reddito delle case deve essere notificato, così noi ci lusinghiamo che esse si estenderanno anche a questo punto in modo di nón lasciar sussistere le due imposte l'una accanto dell'altra. Noi non dubitiamo del resto che se la legge sanzionando delle massime generali non può non avere i suoi rigori, questi non solo saranno mitigati, ma spariranno anche del tutto nella pratica applicazione ai casi particolari, sia per le istruzioni e schiarimenti che in proposito verranno emanati, sia per opera di quelle commissioni che nel mandare ad effetto le disposizioni della legge dovranno farsi carico di quelle particolari circostanze che possono esigere modificazioni e temperamenti consentanei alle viste ed allo spirito da cui la stessa legge venne dettata. Ci lusinghiamo finalmente che l'imposta sul reddito andrà realmente a colpire la ricchezza, e non ricadrà per la legge del più forte dettata dai proprietarii agli inquilini, sulla classe meno agiata, e molto meno sulle classi povere.

GIORNALI STRANIERI.

Sulla dimissione del signor de Bruck così si esprime il *Corriere Italiano*.

S. E. il signor ministro del commercio barone de Bruck diede la sua dimissione, che fu anche accettata da S. M. l'imperatore. Quale successore è nominato il signor de Baumgartner. La notizia di questo cambiamento ministeriale non poteva a meno di fare una dolorosa impressione nel pubblico sì pella stima generale che godeva il signor barone de Bruck, come per i mille motivi che si adducono quale movente del ritiro avvenuto. In mezzo alle varie opinioni che s'incrociano, noi non sapremmo distinguere la vera, ma crediamo che la nuova tariffa doganale, unitamente a gravi discrepanze fra lui ed i suoi colleghi insorte nella questione finanziaria, l'abbiano determinato a rassegnare il portafoglio nelle mani sovrane.

Non spetta a noi ad enumerare le distinte qualità di cuore e di mente che assegnarono al sig. barone de Bruck un posto sì eminente fra gli uomini di Stato attuali, ma non vogliamo disconoscere la gravità della perdita che fa la monarchia nell'uomo che a vasto ingegno univa l'inaprezzabile tesoro dell'esperienza e della pratica; perdita che vogliamo sperare il suo successore riescirà di rendere meno sensibile.

L'uomo che abbandona volontariamente il potere anzichè rinunziare ai propri principii non può che ottenere il plauso d'ogni onesto, per cui crediamo che fra gli onori di cui fu colmato meritamente il signor de Bruck egli possa assegnare un posto non secondario a quello di ritirarsi nella vita privata accompagnato dalla grazia sovrana e dalla stima pubblica.

Delle singole voci udimmo soltanto applaudire alla dimissione data ed accettata di S. E. il signor barone de Bruck, ma sono di quelle che non giungono al cielo, e sortono dal cerchio ristretto degli uomini del privilegio che invano cercano coprire il loro sordido egoismo col pomposo nome di protezione dell'industria nazionale.

Leggesi nel ***Morning Advertiser***:

I legittimisti fanno l'estremo di lor possa per restituire sul trono il rappresentante del ramo primogenito dei Borboni. Questo partito è assai potente alla Camera, e riconosciamo l'ingegno dei signori Berryer e Falloux, ma tuttavia crediamo che non potranno colorire il loro disegno. La lotta sarà terribile e costerà molto sangue, poichè i legittimisti conoscono che questa è l'ultima loro speranza. Non crediamo che la Francia voglia ora assoggettarsi ad una monarchia che sarebbe la negazione di tutti i principii costituzionali, il principio di un'êra del più odioso assolutismo, la consecrazione dei principii dispotici che reggono l'impero russo, la supremazia dei gesuiti nell'educazione della gioventù, l'acquiescenza al diritto divino dei re e l'abolizione della libertà della stampa. Quanto a Luigi Napoleone se l'Assemblea si dichiarasse apertamente contro di lui, potrebbe abbracciare un partito che non potrebbe fallire; appellarsi al popolo dalla deliberazione dell'Assemblea. Per quanto siano incostanti i francesi essi rimasero fedeli al presidente. Gettisi dunque arditamente nelle loro braccia e risponderanno all'appello in modo da colpire terribilmente coloro che cospirassero contro lui.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 25 maggio.

La gran lotta parlamentaria sulla quistione della revisione si può dire cominciata: le discussioni delle proposizioni dei signori Moulin e Morin ne sono i preliminari. Queste due proposizioni tendenti l'una a nominare una commissione speciale per le petizioni che in gran numero vengono dirette all'Assemblea relativamente alla revisione della costituzione, l'altra a dispensare la proposta revisione dal termine di sei mesi imposto dal regolamento della Camera per la riproduzione dei progetti di legge che emanano dall'iniziativa parlamentaria.

I rappresentanti si sono riuniti avanti ieri nei rispettivi uffizi per nominare i commissarii che debbono esaminare queste due proposizioni e presentarne il relativo rapporto alla Camera. La maggioranza è caduta per questa commissione sui legittimisti: la sinistra vi conta un solo rappresentante. Le due proposizioni saranno senza dubbio votate.

Finchè si starà sulle generali, l'antica maggioranza dell'Assemblea si mostrerà di nuovo concorde e compatta: ma quando si discenderà ai particolari, quando sarà quistione del modo di revisione, i bonapartisti e i legittimisti si troveranno di nuovo in opposizione, perchè questi vogliono che sia libero il paese di scegliere fra la monarchia e la repubblica, mentre quelli desiderano la soppressione soltanto dell'articolo che vieta la rielezione del presidente. Infatti mentre la domanda formolata dalla riunione legittimista della *Rue de Rivoli è revisione totale*, quella della riunione ministeriale e conservatrice della *Rue des Pyramides è revisione pura semplice*. Quanto al partito repubblicano egli è interamente opposto alla revisione.

Come si prevede che non si avranno i tre quarti dei voti prescritti dalla costituzione, così i caldi partigiani della revisione pretendono che la prima e la seconda legione della guardia nazionale di Parigi faranno una dimostrazione per obbligare l'Assemblea a votare essa revisione. A dir vero non so darmi a credere che gli amici dell'ordine sieno i primi a dare il segnale della guerra civile, mentre da una simile dimostrazione nascerebbe senza dubbio una lotta violenta e sanguinosa. L'animosità che vieppiù cresce fra i partiti politici, si mostra già fin d'ora nelle discussioni dell'Assemblea e la tornata di ieri ne è stata una novella prova.

L'altra quistione importantissima che tiene gli animi in sospeso, è quella relativa al voto universale; la maggior parte dei repubblicani vorrebbero la revoca della legge del 31 maggio affine di evitare ogni occasione di disordine e di lotta intestina all'epoca delle elezioni; dico la maggior parte, perchè ve ne ha una porzione che prevedendo di non poter andare al potere che in seguito di una rivoluzione, ama meglio che vi abbia un'occasione permanente per una insurrezione generale nel 1852. Vuolsi pure che il presidente stesso della repubblica sia personalmente inchinevole a ristabilire il voto universale affine di rendersi popolare; ma il partito conservatore pare risoluto di mantenere il voto ristretto.

Parmi adunque poter concludere che se non si ha ricorso a mezzi violenti o a misure extralegali, la costituzione non sarà riveduta, nè il suffragio universale ristabilito: quindi continuazione della presente repubblica. Se poi vi avessero misure straordinarie, colpi di Stato, rivoluzioni, è assai malagevole il prevedere quale sarebbe per esserne il risultato finale.

Torino, 28 *maggio*.

GLI IGNORANTELLI.

Avvenne già al nostro giornale di prendere alcuna volta la difesa dei Fratelli della Dottrina Cristiana; giacchè, oltre ai cenni sin dallo scorso mese di marzo pubblicati intorno alle scuole loro (1), ci affrettammo pure in quel torno a smentire alcune accuse con troppa leggerezza loro apposte (2).

Ma quando vedemmo il municipio commoversi alle imputazioni che si andavano stampando contro un ordine da molti reputato benemerito della civiltà e del popolo; quando udimmo invocarsi dagli amministratori del comune un' inchiesta come spediente e sicuro rimedio; e nominarsi dal governo una commissione; per quanto fosse vivo in noi il desiderio di difendere la riputazione d'uomini che avevamo in concetto di buoni, contro le accuse che si andavano spargendo, credemmo doverci astenere da ogni polemica. Poichè la ricerca dei fatti essendo intrapresa dalla commissione che ne aveva avuto l'incarico, ci sembrava partito sopra ogni altro conveniente il lasciar libero e sgombro il campo delle indagini agli uomini deputati dal governo, nel senno e nell'imparzialità dei quali è intera la nostra fiducia. Per ciò fu che ci contentammo di venir pubblicando gli scritti e le dichiarazioni che ci erano mandate su questo argomento.

Altri all'invece non credettero di poter attendere neutrali il frutto degli studi imparziali e del coscienzioso giudizio della commissione, ma anzi continuarono con maggiore acerbità le accuse, accattando fatti, presumendo analogie, pubblicando richiami anonimi, e troppo spesso, per non dir sempre, facendo una questione monastica di ciò che altro, secondo noi, non debb'essere che una questione d'insegnamento, ossia di educazione e di metodo.

Però mentre un solo era che per le stampe ed a viso scoperto intentasse l'accusa contro un ceto d'uomini che il Piemonte è da venti anni avvezzo ad amare ed onorare, da ogni ordine di cittadini sorgevano numerosi i difensori: tre uomini meritamente chiari ed onorati in Torino affrettavansi a combattere per mezzo del nostro giornale quelle imputazioni; molti reputati cittadini appartenenti a vari ordini della città si pronunciavano solleciti e spontanei a favore degli accusati. Sette scritti, d'autori diversi (le due lettere del sig. Reta, la protesta degli ottantasei padri di famiglia, l'opuscolo intitolato *Bianchi Giovini e gl'Ignorantelli*, un secondo del teologo Berizzi, e due altri, non rammentiamo di qual penna), succedevansi rapidamente al lodevole fine di ribattere accuse troppo spesso contraddittorie e quasi sempre insussistenti.

Dal che eziandio si rileva a quali povere proporzioni si riduca, anche in questo caso, quel *popolo*, il nome e l'interesse del quale si va pretessendo alla accusa contro gl'Ignorantelli.

A fronte di siffatte manifestazioni noi avremmo continuato ad astenerci dall' entrare in modo diretto ed immediato in questa discussione, se non si fosse cercato di insinuare, che il nostro giornale si peritasse a mostrarsi aperto difensore dei Fratelli delle Scuole cristiane, quand'anche fosse convinto della giustizia della loro causa. Invece noi tacevamo in primo luogo perchè la piena nostra fiducia negli uomini della commissione non ci lasciava pur accogliere alcun dubbio sull'esito della inchiesta; e inoltre perchè molti fatti essendo stati enunziati a carico degli Ignorantelli, sebbene ciò che già sapevamo di quest' ordine, ci inducesse a presumerli inesatti, non prima tuttavia volevamo entrare a discuterli, che ci fossimo procurati con paziente e sollecita indagine i mezzi di scoprire il vero, ovunque esso fosse. Massime che l'esperienza delle altrui aberrazioni ci ha insegnato quali funeste conseguenze sogliano pur troppo nascere dal mal vezzo di essere troppo pronti e corrivi nello avventurare giudizii, a propalare fatti, e formulare accuse, che la critica e l'esame imparziale chiariscono in breve o immaturi, o falsi, o insussistenti. Tanto più quando si tratti d'argomento così rilevante, e che debbe essere sacro ad ogni uomo probo e dabbene, quale la riputazione e la esistenza di un ordine insegnante, e la buona istruzione ed educazione del popolo.

Ora che gli studii appositamente intrapresi ci pongono in grado di parlare dei fatti con piena cognizione di causa, noi verremo in una serie d'articoli esaminando le origini, l' indole ed i frutti morali e civili dell'Istituto dei Fratelli delle scuole cristiane; ma siccome le accuse con tanto calore, e tanta insistenza contro di essi proposte, ponno negli animi di molti avere insinuata una sfavorevole presunzione, che faccia velo al giudizio della mente, crediamo opportuno di premettere anzitutto qualche avvertenza sui termini e sul metodo stesso dell'accusa.

E in verità, o guardisi alla incredibile leggerezza colla quale un giorno si affermano fatti, che sono smentiti all' indomani; o guardisi al fluttuare indeciso delle imputazioni, che or si portano sopra un punto, or sopra un altro, come avviene quand'è la passione che stimola a parlare, sarà facile a ciascheduno il giudicare per se medesimo che grado di fiducia si meritino gli accusatori e le accuse.

Così per esempio: si esordì nella guerra contro gl'Ignorantelli dichiarando che il loro istituto quanto fu ottimo ne' suoi principii, d'altrettanto ora è fatto pessimo. (*Opinione* numero 96). Pochi giorni dopo si cercò invece di provare che fu pessimo fin dai primordii; pessimo nella persona del suo fondatore, broglione, intrigante, occasione continua di discordie e disordini; pessimo nelle sue regole, informate allo spirito gesuitico, contrarie come ad ogni sviluppo della intelligenza, così ad ogni progresso del sapere (numeri 123, 124. 125, 127.)

Così ancora un giorno si accusano gli Ignorantelli di non aver cura alcuna della nettezza e polizia dei loro allievi. Poco stante sono appuntati di sevizie, perchè puniscono ogni minimo sgorbio. Son detti gesuiti, il che proverbialmente suona broglioni ed accattoni d'influenze, di favori, di autorità; e in altro luogo vengono dichiarati inetti ad acquistarsi credito o potere, perchè *cappati dal ceto più idiota della società* (n. 96) e d'*indole selvatica e rintanata ben diversa dal fare ufficioso e inframmettente*, dei gesuiti (n. 137). Li tacciano prima di essere i sostegni fedeli dell'assolutismo (num. 96); poi di essere stati i promotori delle rivoluzioni francesi del 1830, del 1848, e dei tentativi di Giugno (num. 124, 127.)

E volete una prova per tutte della incredibile avventatezza di queste imputazioni?

In una lettera che si dice scritta da un popolano contro gli Ignorantelli, eglino son chiamati *Cafri ed Ottentotti*: il signor Reta confutando le asserzioni di quella lettera celia ironicamente su tali appellazioni: ed ecco chi primo le aveva usate, fingere di crederne inventore il signor Reta!

Così ancora: « A prova che il municipio d'Alessandria fece bene a cacciare gli Ignorantelli, ecco, dicesi, il duca di Parma che riceve a braccia aperte gli espulsi (n. 96); » ed invece non uno di quelli che erano in Alessandria lasciò il Piemonte. « A prova che il municipio di Torino fa male a conservarli, ecco il governo austriaco in Lombardia che li propaga dappertutto (ibid.); » ed invece in tutta Lombardia, in tutti gli Stati austriaci non trovi un Ignorantello.

« Non solo son francesi, si dice, i capi dirigenti; ma anche i principali fra' maestri, ed in ispecie quelli che ne sanno un po' più degli altri (n. 116): » Ed all'incontro sopra oltre i *cinquantatre* Fratelli delle scuole cristiane che si contano in Torino, appena *quattro* sono francesi; e fra i maestri neppur uno è che non sia italiano, eccetto il maestro di lingua francese.

« La passione del danaro, s'aggiunge, è *distemperata* (?) negli Ignorantelli; ad ogni allievo, benchè spesso manchi del necessario, estorquono una tassa di [illegible] soldi la settimana, oltre un soldo o due per l' opera della propagazione della fede; ed oltre le multe che soventi impongono per le mancanze (numeri 96, 103, 110, 137). » Ed è provato che mai pigliano danaro per sè; e che la soscrizione per la propagazione della fede in tredici scuole frequentate da oltre 600 allievi fruttò in sei mesi, cioè dall'ottobre 1850 all'aprile 1851 ll. 3 e 20 cent.!!

Così ancora si affermò:

« Che un giovane fu espulso dalla scuola perchè di scarso ingegno (n. 96 e 103); » mentre invece fu trasferito d'una in altra classe nella speranza che mutando maestro, mutasse costume, e profittasse. E ciò dicasi, come di questi, di cento altri fatti, che sarebbe ora troppo lungo lo annoverare, e sui quali avrem campo a rifarci dappoi.

Ma fin d'ora l'attento lettore ha già potuto per sè medesimo persuadersi come nell'animo dello stesso accusatore paia venuta meno la fiducia nell'accusa.

E per fermo erasi esordito con grande sfoggio di fatti, e di argomenti, i quali dovevano dimostrare irrefutabilmente che Ignorantelli, scienza, libertà, progresso sono fra di loro incompatibili; che per aver buona opinione di loro bisogna essere o fava, o rapa, o rafano, o zucca, o gesuita, o almeno gesuitante e colla mente ed il cuore guasti e fradicii dai loro insegnamenti (V. n. 98, 103). Poi questo strombazzare cessò; e si invocò il sussidio delle lettere anonime, nelle quali ora è un maestro che si duole di non aver scolari, e ne incolpa gli Ignorantelli (n. 124); ora un operaio che si lagna di nulla aver appreso, naturalmente per colpa degli Ignorantelli (n. 110); ora un confettiere che li accusa di non averlo saputo far degno di vivere nella loro società; od un altro, *risum teneatis amici!* che si lagna di brutte conseguenze, e di malanni fisici per il procedere *inumano* (sic) dei padri, che durante la messa (bassa!), non lasciavano uscire gli allievi per andare al *licet* (sic) (V. n. 110, terza col.). — Ed esaurito anche questo fetido spediente, si vennero con prodigiosa pazienza dissettando le singole fibre delle regole dei gesuiti, dei trattati ad uso degli Ignorantelli, e di una vita del Padre La-Salle per iscoprirvi un' analogia fra questi e i Loiolesi, nella fiducia di poter troncare la discussione affibbiando loro il titolo di gesuiti; impresa più facile certamente che non quella di trovar fatti e ragioni contro di essi.

---

(1) V. *Risorgimento* n. 1003, 1005.
(2) V. *Risorgimento* n. 1001, [illegible] marzo.

Ma quando un atto di accusa trovasi mano mano condotto a questi ultimi termini; quando dopo essersi veduto costretto ad abbandonare via via tutte le posizioni che avea scelte sul terreno dei fatti e dei ragionamenti, trovasi circoscritto a battagliare colle citazioni, sempre inconcludenti, e cogli epiteti peggio che inconcludenti, qual è l'opinione che gli uomini assennati ed imparziali possono, ed anche debbono formarsi dell'accusa?

Senonchè non vogliamo anticipare il giudizio. Scevri di passione, non per altro motivo noi prendiamo parte a questa discussione se non per recare in essa quella luce che emerge dalla esposizione schietta e sincera dei fatti. E vogliamo che dai fatti genuinamente narrati, ritragga il lettore la propria convinzione.

E a questo fine noi esporremo negli articoli successivi i risultamenti di altre indagini e di altri studi sopra questa materia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La riforma doganale continua nella Camera con la più ammirabile convenienza nelle determinazioni e nella forma che le accompagna. Noi vorremmo tutto il paese per così dire, alle ringhiere, onde giudicare con quanta cognizione di fatto, con quanto studio ed esperienza sono trattati i suoi interessi economici. Esso avrebbe qualche altra cosa da ammirare: la dignità degli uomini parlamentari d'Italia, il sacrifizio di tutti gli interessi individuali e locali a quello generale del paese, la eliminazione o almeno la condotta temperata e decente di tutte le reclamazioni speciali di qualche industria o di qualche contrada.

A questo aspetto soddisfacente della Camera, in un paese relativamente nuovo alla vita parlamentare, non possiamo assegnare altra causa che la maturità del senno individuale degli uomini politici d'Italia, e l'indole nostra abborrente dalle scandalose manifestazioni di egoismo, tenace del decoro nella pubblicità: fenomeni che ci rallegrano nella speranza dell'avvenire costituzionale d'Italia. E chi può dispensarsi dal concepire un giusto sentimento di orgoglio al solo confronto della placida e tuttavia luminosissima discussione che si fa in questi giorni nella Camera subalpina, con le improntitudini, le impudenti proteste, e le acerbe ire, e diremo anche, le ridicole eccentricità che si videro in altri Parlamenti in occasione di analoghe riforme?

Le petizioni, per udire le quali era stato sospeso ieri il voto della prima categoria, furono oggi riferite. Esse non sono molte, nè apportano nuovi fatti o nuove idee; epperò gli stessi propugnatori della protezione di alcune industrie, o di alcune località reclamanti non ne trassero alcun profitto. Il deputato Airenti che domandava ieri la sospensione, ripigliando oggi la parola, non tenne conto delle petizioni, ma portò la quistione sul terreno già usato in Francia del fare i conti al produttore onde cavarne il costo di produzione. E volendo procedere da fonti non sospette, traeva quello degli olii dalla filosofia statistica del Gioia, e lo fissava a lire 54 il barile di Genova, che risponde a 3|5 del quintale metrico. Quindi a suo avviso la protezione si riduce a 5 franchi e mezzo il quintale, e ancor meno, a metà di questa somma, per la considerazione che la raccolta dell'olio è biennale ed alternativa: il che non comprendiamo come possa influire a dimezzare il dazio protettore.

Parlarono ancora Quaglia, Michelini, Farina, Cavour, e Bonavera, e in risultamento il dazio fu mantenuto nella cifra proposta dalla commissione, di lire 15 per ogni quintale metrico.

Una quistione sollevata dall'onorevole di Revel, che ha rapporto non solo agli olii, ma anche ai vini, ha fatto discutere la seconda parte di questa categoria.

Il dritto attuale sui vini non eccedenti il valore di lire 20 per ettolitro è di lire 16 l'ettolitro; il nuovo dritto proposto dal governo è di lire 10. Una nota sottopone *all'aumento della metà del dritto suddetto* le provenienze sotto bandiera di quelle nazioni con le quali non abbiamo trattato di commercio. Questo aumento porterebbe da 10 a 15 lire il nuovo dritto per le dette provenienze. Ma la continuazione della nota che definisce *i dritti vigenti* dava luogo ad altro calcolo che poteva far supporre dovessero pagare 16 anzichè 15 lire i vini importati con le bandiere non favorite da trattati. Una semplice trasposizione dei paragrafi della nota, consentita dal ministro, ha tolta via la possibilità di ogni equivoco.

La prima categoria fu ammessa con queste sole modificazioni; si passò a discutere la seconda; e il ministro propose la diminuzione del dritto in vigore di 45 lire per ogni 100 chilogrammi di zuccaro raffinato, a sole 25 lire. Era questo un render comune a tutti i paesi il vantaggio di questa diminuzione già stipulata nei trattati con l'Inghilterra e col Belgio. Sembrò all'onorevole Lorenzo Valerio che questo fosse un voler anticipare sulla discussione del recente trattato con la Francia, che ha accomunato a quella nazione i vantaggi de' trattati inglese e belgico. Vi si opponeva anche l'onorevole Brunier, tuttochè il ministro dimostrasse che trattavasi di un sacrificio finora imposto alla sola Savoia che consuma zuccari francesi e svizzeri, e non mai alle altre provincie che si provvedono da Genova degli zuccari coloniali importati con bandiera inglese o belgica, e quindi godono altronde della diminuzione del 25 per 100. — Questi deputati e Farina Paolo si lusingavano che mantenendo il dritto elevato del 45 per 100 sullo zuccaro raffinato si poteva se non ora in altra occasione commutare quel vantaggio con la Francia a prezzo di qualche plausibile compenso.

Il ministro frattanto aveva protestato che quanto a lui si dichiarava nell'impossibilità di ottenere alcun che di meglio dal governo francese, a causa delle profonde radici che ha in quel paese il sistema protezionista, non solo tra gli uomini di governo, ma anche nell'opinione del popolo. La Camera con grandissima maggioranza ha votato la riduzione generale del diritto d'entrata sullo zuccaro raffinato di qualunque provenienza, da 45 a 25 lire per ogni 100 chilogrammi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 19 maggio 1851 ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario del Piemonte:

Grassi avv. Michele, avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, ad avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Faldella avv. Michele, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, ad avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara;

Romagnoli avv. Cesare, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Casale, ad avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui;

Balladore avv. Luigi, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Voghera, a giudice di seconda classe nello stesso tribunale;

Astori avv. Francesco Antonio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Alessandria, a giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Sacchi avv. Pietro, giudice nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Casale;

Nicelli avv. Carlo, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Voghera, a giudice di prima cognizione in quello di Domodossola;

Accusani barone Ermenegildo, sostit. avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe nello stesso tribunale;

Massa avv. Teonesto, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale,

Morena avv. Carlo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Voghera.

— S. M. con decreto del 23 corrente ha nominato il presidente di 3.a classe del tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana avv. Michele Nambride, a consigliere nel magistrato di appello di Savoia.

— Il consiglio municipale delegato in Torino sta occupandosi dello stabilimento di pubblici bagni e lavatoi, come quelli che da più anni esistono in Inghilterra, e vanno ora moltiplicandosi in Francia. Venne nominata una commissione per fare gli opportuni studii, composta del dott. Maffoni, del prof. Baruffi e di altri, ai quali venne aggiunto il dott. cavaliere Trompeo, indefesso promotore di igienici miglioramenti.

— L'accademia delle scienze di Montpellier ha unanimemente deciso che il dotto rapporto del chiarissimo signor *Secondo Polto*, dottore collegiato della facoltà medica di Torino, sull'importante argomento delle riforme quarantenarie in risposta ai quesiti del consiglio superiore sanitario britannico, fosse inserito negli atti di quell'accademia, unitamente all'estratto fattone dal dott. cav. B. Trompeo, socio corrispondente della medesima, ai processi verbali ed al giudizio dato in proposito dalla commissione appositamente nominata.

E nel medesimo tempo la stessa accademia propose all'unanimità che nella prossima sua tornata il sig. Polto venisse acclamato a suo membro corrispondente.

Nizza, 26 *maggio.* — Questa sera il consiglio municipale è convocato per udir la lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

Ieri domenica la Camera d'accusa si è riunita al palazzo di giustizia per determinare sulla prigione preventiva del sig. Avigdor, che avea chiesto la sua liberazione sotto cauzione. La Camera ha respinto la domanda.

(*Avenir*).

Lombardia. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano:*

Dal consiglio di guerra in Milano furono nel giorno 23 *corr. pronunciate le seguenti sentenze:*

1. Per detenzione d'armi, due anni di carcere nella casa di correzione, ridotti poi per grazia ad un anno solo, a Maria Consonni del fu Carlo, maritata Radaelli, d'anni 40, operaia, milanese.
2. Per possesso di un fucile e baionetta e per furto, otto mesi d'arresto militare in ferri con due digiuni per settimana, a Carlo Paccagnini di Giovanni, d'anni 38, di Castano, distretto di Busto Arsizio nella provincia milanese, ammogliato, contadino.
3. Per detenzione di munizione, sei settimane di arresto militare in ferri a Corbetta Antonio di Francesco d'anni 33, di Desio, pirotecnico.
4. Per detenzione d'armi, sei settimane d'arresto militare a Pietro Pezzotta di Giuseppe, d'anni 37, di Lodi, fabbro-ferraio.
5. Per possesso di munizione e d'una sciabola, tre mesi d'arresto militare in ferri con due digiuni per settimana a Carlo Volontieri di Tommaso, d'anni 37, bottigliere, di Lurago Marinone, domiciliato a Gallarate.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, 25 maggio 1851.

Roma. — Leggesi nel *Giornale di Roma:*

Il comando della piazza di Roma previene tutti gli abitanti che hanno depositato le loro armi, di ritirare dalla residenza del comando stesso in via Due Macelli, palazzo Mignanelli, le ricevute delle armi medesime, incominciando da questo giorno 23 maggio fino a tutto il giorno 25 inclusivo.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Tornata dei* 23 *maggio.*

L'ordine del giorno porta la formazione della Camera in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici.

Duncombe chiede che la prima clausula del bill sia differita finchè la Camera possegga il breve, il rescritto e le lettere apostoliche su cui si fonda la disposizione di questa clausula.

L'onorevole membro vuole che il rescritto s'inserisca nell'atto, altrimenti non potrà aver luogo alcun processo in virtù del suo tenore. Dobbiam dolerci, soggiunge l'oratore, che il nobile lord che è alla testa del governo abbia adottato un sistema di politica retrograda. Infatti non contento dello spirito di bigottismo che ha evocato, pare deliberato a sostenere in qualunque caso la nuova e falsa posizione in cui si è collocato.

Il procurator generale. Non comprendo come si esiga la produzione del rescritto stesso, poichè la notorietà sola del fatto basta a giustificare l'intervento del corpo legislativo. Se il bill fosse vinto, si potrebbe mandar agevolmente ad esecuzione senza la produzione del rescritto stesso.

Roebuck. Trovo che questa clausula sarebbe inefficace, altrimenti il suo scopo è d'impedire ogni vescovo cattolico-romano di esistere nel paese a qualunque titolo ciò sia.

Il procurator generale prende la difesa della clausula che sarebbe buona ed efficace anche senza ripetere il rescritto.

La proposta del signor Duncombe è messa a partito, e rigettata alla maggioranza di 221 voti contro 41.

Thesiger propone un emendamento alla prima clausula. Scopo di esso è abrogare tutti gli antichi brevi o rescritti nella disposizione dichiaratrice del preambolo. Dopo osservazioni del procuratore generale consente a ritirarlo.

Il conte d'Arundel e Surrey propone l'inserzione di queste parole: « Se non v'è lo scopo dell'esercizio di questa giurisdizione, autorità, preminenza o titolo, in quanto è necessario a fini spirituali. » Mio scopo, dice l'oratore, è escludere dall'effetto del bill tutti i rescritti, in ciò che concernono oggetti spirituali.

Il procurator generale combatte la proposta, che vien rigettata da 317 voti contro 57.

Hall propone che la Camera si raduni tutti i giorni a mezzodì per discutere sul bill dei titoli ecclesiastici.

Russell dice che solo nei casi straordinarii vuolsi tener tornate al mattino.

Gibson approva la condotta del ministro, poichè infine non trattasi qui d'una legge di 120 articoli, come quella della riforma.

D'Israeli. Certo il bill è assai breve, e si finirà per arrivare al termine della discussione.

Non mi sorprende del resto l'opposizione che se gli fa, e il ministero se la poteva aspettare.

Ritirando certe clausule, egli le diede ausa.

L'adunanza si scioglie all'1 1|2 del mattino.

Il 4 giugno il lord maire riceverà a Mansion-House la commissione regia, le commissioni straniere, i giurati dell'esposizione, i ministri stranieri, letterati e dotti inglesi e stranieri, come pure i membri della municipalità. La moglie del lord maire farà gli onori di Mansion-House alle donne invitate.

(*Morning-Chronicle* del 24 maggio).

— La tenuta dei conti della banca d'Inghilterra non esige meno di 60 volumi in folio per ogni giorno; 8 uomini, 3 torchi a vapore e 2 torchi a braccia sono a quest'effetto continuamente in moto. Quanto alla stampa dei biglietti di banca se ne tirano ogni giorno 28,000, e il meccanismo indica con tanta esattezza il numero dei biglietti stampati, che è impossibile sottrarne un solo senza che altri se ne avvegga. (*Morning-Advertiser del* 24).

— *Esposizione di Londra.* — L'introito di ieri al Palazzo di cristallo è stato superiore ancora a quello del giorno precedente. Il totale fu di lire sterline 4095. 10. Si sono ricevute negli edifizi di Hyde-Park due piccole scatole che contengono diamanti provenienti dalla Russia. Essi eccedono in valore le 100,000 lire sterline (2,500,000 lire di nostra moneta). Si è pur ricevuta nelle gallerie dello Zollverein una sbarra d'acciaio che pesa incirca due tonnellate. — Un grosso distaccamento di polizia ha ricevuto l'ordine di stazionare al di dentro come al di fuori d'Hyde-Park. Esso sarà pure sussidiato dalle polizie straniere e da zappatori minori.

— Le disposizioni prese sino ad ora dai commissari regii della grande esposizione non hanno avuto altra mira che la libera circolazione. D'ora in poi, a far tempo da lunedì, si conoscerà il numero delle persone che può capire il Palazzo di cristallo. Di 30,000 possessori di biglietti di stagione, non vi saranno probabilmente cinque che lo visiteranno in quel giorno. Oggi uno dei primi treni speciali giunse d'Oxford con 1300 a 1400 viaggiatori. È stabilita da tutti i debarcaderi di Londra al Palazzo di cristallo una linea telegrafica, la quale farà così conoscere in un punto l'arrivo di tutti i treni speciali e il numero di viaggiatori che conducono.

(Dallo *Standard*).

SPAGNA. — Gli amici del gabinetto assicuravano ieri che il ministero temeva che nella questione dell'assestamento del debito le opposizioni riunite non diventassero la maggioranza, e presenterebbe prima il bilancio al congresso, e nel caso che il Parlamento non paresse favorevole lo si prorogherebbe a settembre od ottobre. Ciò ci par impossibile dopo le obligazioni solenni che si assunse il presidente del consiglio verso i rappresentanti dei creditori esteri. È più probabile che si presenterà al tempo stesso il bilancio e il progetto di regolamento, e il ministero chiederà facoltà di mandar l'uno e l'altro ad esecuzione. Ivi s'ingaggierà la battaglia parlamentare.

(*Epoca*).

— *L'Heraldo* dei 20 dice che la condizione del tesoro è deplorabile e che i pagamenti si fanno con gran difficoltà. Conchiude che questa è una nuova ragione per respinger il progetto di assestamento del debito.

— *L'Espana* dice che parlasi della destituzione di 7 governatori di provinc eove le elezioni non tornarono favorevoli al ministero.

BELGIO. — Si legge nell'*Emancipation de Bruxelles*:

La Camera si è aggiornata finchè non verrà riconvocata dal suo presidente. L'aggiornamento sarà per lo meno di otto giorni: questa risoluzione della Camera indica che tutte le pratiche fatte per costituire un gabinetto non ebbero alcun risultato, e che non si sa ancora quale scioglimento avrà la crisi.

FRANCIA. — Parigi, 25 *maggio.* — La ventesima commissione d'iniziativa parlamentare ha respinta la presa in considerazione della proposta del signor Vesin, che avea per iscopo di far rinviare ad una commissione speciale tutte le istanze relative alla revisione della costituzione. Il signor Limayrac è nominato relatore. Il signor Limayrac è di parere, che tutto quanto ha rapporto alla revisione debba essere concentrato nelle mani di una sola commissione. (*Constitutionnel.*)

— Si legge in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge.*: Si assicura che Luigi Bonaparte è alla vigilia di udire i consigli del signor Lamartine, e di mettersi alla testa della repubblica per vincere o per soccombere con la istituzione che gli è stata confidata, e segnalerà la sua nuova politica con la scelta di un gabinetto che si mostrerebbe deciso a far fronte a tutte le fazioni realiste coalizzate, e che per primo argomento di sua devozione alla repubblica proporrebbe il richiamo della legge del 31 maggio. Secondo la stessa corrispondenza, il signor Lamartine e il sig. Bixio sarebbero i principali membri di questo gabinetto.

SVIZZERA. — Berna. — Il gran consiglio, la cui sessione ordinaria incominciò pochi giorni sono, ebbe il 21 maggio una seduta burrascosa. Il consigliere di Stato Moschard presentava il progetto di legge sulle scuole, e chiedeva che fosse rimesso ad una commissione. L'opposizione proponeva che prima venisse sottoposto al sinodo scolastico, come è voluto dalla costituzione. Il governo rispondeva la costituzione non prescrivere l'epoca in cui il progetto dovesse essere sottoposto al sinodo, essere sua intenzione mandarlo a questo dopo la prima discussione del gran consiglio. L'opposizione insisteva violentemente, e la maggioranza avendo risolto di nominare la commissione che facesse rapporto sul progetto, essa dichiarava non prender parte alle votazioni. Infatti la commissione era eletta senza l'intervento dell'opposizione.

Nella tornata del 22 presentavasi una protesta sottoscritta da 70 consiglieri, dichiarante anti-costituzionale la risoluzione di ieri. Già la discussione riscaldavasi circa all'accettazione di essa, quando il presidente del governo sig. Blösch sorse ad annunciare che la commissione ieri eletta avendo già incominciato le sue operazioni, aveva dichiarato essere sua opinione che il progetto dovesse essere sin d'ora sottoposto al sinodo, del che aveva fatto formale dimanda al governo. Questo vi aderiva dichiarando ciò non aver voluto ieri stante la violenza colla quale l'opposizione aveva avanzato la sua pretesa. Allora fu ritirata la protesta e si procedette ad altre faccende.

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *maggio.* — Sono già di recente venuti i ministri d'Anhalt, Bernbourg, Anhalt-Koethen e Anhalt-Dessau. Essi hanno avuto varie conferenze coi funzionari superiori, per cui si crede che le modificazioni cui verranno sottoposte le costituzioni di questi principati e quelle di altri Stati tedeschi non tarderanno ad essere effettuate. Dicesi segnatamente che le leggi elettorali andranno soggette a profonda revisione.

(*Gazz. del Weser*).

Amburgo, 21 *maggio.* — Parecchi giornali di Amburgo e della Prussia hanno annunziato che gli esiliati schleswighesi intendevano di rivolgersi alla Dieta germanica riorganizzata per affidarle i loro interessi. Noi possiamo asseverare, che infino ad ora non hanno fatto alcun passo in questo senso, e che l'iniziativa in questo negozio verrà d'altra parte.

AUSTRIA. — Vienna, 20 *maggio.* — Ogni giorno arrivano notabilità legittimiste per Frohsdorff; fra esse si è notato il signor di Volney. I conti di Lorgos e di Mombello si trovano in questo momento presso il duca di Bordeaux. Si sa che eglino sono partigiani della monarchia cosituzionale.

(*Gazzetta nazionale*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 *maggio.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.

La seduta è aperta all'una 1|2.

Si legge il processo verbale e solito sunto di petizioni.

Viene accordato, dietro richiesta, il congedo di un mese al generale Solaroli.

I deputati Brignone ed Avigdor riferiscono le petizioni concernenti la riduzione della tariffa.

Fra queste ve ne ha tre; una di S. Remo, un'altra della provincia d'Oneglia, ed in ultimo una di Porto Maurizio, che domandano l'abolizione del porto franco di Nizza. Quattro della provincia di Nizza, una di Sospello, sottoscritta da 12 consiglieri, una di Utelle e di Belvedere e di altri 16 comuni, con cui si domanda che venga continuato.

Presidente. Le petizioni or ora riferite saranno depositate in segreteria dove ciascuno dei deputati potrà a sua posta esaminarle.

L'ordine del giorno di quest'oggi reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione della tariffa daziaria.

La parola è al deputato Airenti.

Airenti si stende a ragionare delle condizioni nelle quali si trovano i proprietarii degli ulivi, e finisce il suo discorso coll'appoggiare come ieri già fece, la proposta del deputato Bonavera.

Elena. Una breve osservazione basterà forse a far adottare dalla Camera la proposta della commissione.

Questa osservazione versa sul timore da non pochi manifestato, che gli olii di sesamo non vengano un giorno a fare concorrenza cogli olii di oliva. Ora in questo caso sarebbe meglio, parmi, che questa concorrenza si facesse cogli olii che escono dalle fabbriche dell'interno che non con quelli che vengono dall'estero.

Quaglia. La causa principale del decadimento della *Riviera* si deve primo alla concorrenza degli olii stranieri; secondo all'abbassamento del prezzo. Riguardo alla concorrenza, noterò solo che in un anno su 36 mila barili di olio che si sbarcarono nel porto di Genova, soli 12 mila erano dell'interno.

Questo fatto ha naturalmente introdotto un abbassamento nei prezzi, e con esso la coltura è deperita.

Nè la coltura sola, ma eziandio le fabbriche di sapone hanno moltissimo perduto della loro importanza.

Conchiudo adunque che se si crede di favorire gli olii interni colla tariffa proposta dalla commissione, io voterò in suo favore.

Ma ciò io non lo credo, perciò appoggio la proposta del ministero.

Michelini. Fin ora si è creduto che la tariffa imposta sugli olii di *sesamo*, sia un favore accordato agli altri olii, quelli cioè di oliva. Io farò osservare che la tariffa può avere un doppio fine, o di proteggere, come si dice, le industrie e i prodotti nazionali, o di essere una semplice *imposta* a favore dello Stato.

Io come libero scambista sono tra i secondi.

Quindi unica misura per me sarà la risposta che aspetto dal sig. ministro.

Io domando adunque se la riduzione a lire cinque della tassa sugli olii possa arrecare un danno all'erario pubblico? Ove non vi sia alcun danno, noi dobbiamo attenerci al *minimum* della tassa.

Angius. Il deputato Airenti esordiva dicendo, che presso di noi le piante oleose non nascono come l'erba nei prati. Io risponderò che nella Sardegna queste piante nascono o crescono naturalmente ed in tanta copia, che ove si potessero tutte riunare insieme, coprirebbero mezza quasi la superficie di quell'isola.

Si è detto pure che gli olii d'oliva non sono della stessa bontà che nella riviera e nella provincia di Nizza: riguardo a ciò risponderò in prima che la bontà dell'olio dipende dalle località. Così abbiamo alcuni luoghi in cui è mediocre, in altri che è ottimo, e fa la concorrenza colle sovra citate provincie.

Io adunque appoggio la cifra proposta dalla commissione.

Farina P. Farò alcune osservazioni su quanto si disse e dal dep. Michelini e dal dep. Quaglia. Riguardo al sig. Michelini dirò che non vi è stato giammai alcun libero scambista il quale per arrabbiato che fosse non ammettesse essere necessarie delle transazioni nel passaggio da un sistema ad un altro. Ora tale è stata la mente della commissione. È ciò basti pel primo.

Riguardo al dep. Quaglia dirò francamente di non aver potuto capire quanto abbia voluto sostenere. Egli desume la decadenza della rivieva dalla concorrenza. E quindi conchiude coll'appoggiare il ministero il quale apre le porte ad una concorrenza maggiore che non lo faccia la commissione! A me sembra che la concorrenza non verrà scemata che coll'aumentarsi della tariffa doganale.

Se le fabbriche di sapone fossero in uno stato di decadenza, come pretende il dep. Quaglia, non se ne sarebbe veduto il numero accrescersi sensibilmente. Per tutte queste ragioni domando che la Camera approvi la tariffa quale è stata proposta dalla commissione.

Michelini invita nuovamente il ministro a rispondere alla sua interpellanza.

Avigdor osserva, che ove la Camera si faccia a discutere sui principii, non si potrà giammai pervenire al fine di questo progetto di legge.

Ministro delle finanze. Io sono convinto che riducendo la tariffa degli olii di sesamo a lire 5, nè nè l'erario, ne l'olio di oliva ne avranno a soffrire. Se è stato nel progetto aumentato a lire 10 è stato ciò esclusivamente per non rendere troppo lunga la discussione. Ma in ciò non istà la quistione. Io credo che la quistione stia nelle grane oleose.

Ora per non pregiudicare alle grane oleose io credo che la Camera deve accettare la tariffa a lire 10.

Nè posso partecipare ai timori de'miei onorevoli avversari sulla concorrenza di questi olii con quelli di oliva, dacchè ho un convincimento profondo che essi all'incontro se ne avvantaggieranno.

Michelini persiste nella sua proposta.

Presidente. Noi abbiamo due proposte; quella del ministero che tassa la tarifla sugli olii a lire 10 e quella della commissione che la fa salire a lire 15. Pongo in prima ai voti la proposta della commissione.

La Camera dopo prova e controprova ha accettata la tariffa proposta dalla commissione.

È quindi posta ai voti la proposta del deputato Bonavera il quale vorrebbe assoggettati gli olii di fabbrica a lire 8, la quale è respinta a grandissima maggioranza.

Revel. Nell'occuparci della revisione della tarifla doganale abbiamo, a parer mio, per primo scopo di porla in armonia colle riduzioni che sono contenute nei trattati che furono già votati dalla Camera benchè da me combattuti.

Dobbiamo inoltre formare una tariffa, il più che sia possibile chiara, e porre il commerciante in istato di conoscere a prima vista di qual diritto sarà colpita la mercanzia.

Se io getto gli occhi sul progetto in discussione, io vedo che i vini non eccedenti le lire 20 per ettolitro, pagano lire 14 di diritto per ogni ettolitro, e che i vini di qualità superiore sono tassati a lire 10, più del 30 per 0|0 sul valore; ed è detto in margine, *giusta il trattato colla Francia.* Vedo poi che a questa parola *vini* vi è un numero che rimanda al fine della pagina, ove si legge: *Le provenienze con bandiera estera, cioè di quelle nazioni, colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto suddetto.*

Questo vuol dire che il vino che venga con una bandiera di una nazione con la quale non abbiamo trattati non dovrà pagare 10 lire soltanto ma 15 ll. per ettolitro.

Vedo che successivamente è detto che *per i vini di altra provenienza che dalla Francia sono mantenuti i diritti attualmente in vigore.* Andiamo a vedere quali sono questi diritti secondo la tariffa ancora vigente. Prendendo appunto quella la quale è stata ristampata ad uso del Parlamento, io veggo che nella categoria *vini* pag. 85 è detto: vini in botti o barili comuni lire 24. Veggo nella nota cui rimanda questa categoria, che il diritto a favore della bandiera nazionale è un terzo meno di questo diritto. Ora, domando io, secondo questo progetto attualmente in discussione, i vini provenienti con bandiera estera non assimilata alla nostra avranno a pagare lire 15 o lire 24? Ecco un punto oscuro che può portare contestazione.

Io intanto per mia parte propongo la soppressione della nota di cui alla pagina 22 di questo progetto ministeriale, domando cioè la soppressione della distinzione di provenienza, a la propongo tanto a riguardo dei vini che degli olii.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante trova che vi ha nella redazione un'inesatezza od almeno una incertezza nel modo col quale vengono stabiliti nel progetto di legge i dazi sul consumo.

Cercherò di legittimarlo principiando col dire che i vini francesi saranno colpiti dai dazi stabiliti dal trattato; mentre per gli altri è mantenuto l'antico dazio. Si dice nell'articolo in forma di nota citato dal signor conte di Revel che per *i vini e le acquavite semplici, d'altra provenienza che dalla Francia, sono mantenuti i diritti attualmente in vigore.*

Mi pare adunque che l'eccezione della Francia sia ben chiaramente espressa.

Riguardo poi all'abolizione dei diritti differenziali sarei dell'opinione dell'onorevole conte di Revel, se quanto ai vini non pendessero trattative colla Francia, benchè io speri un piccolo risultato da queste per la maniera con cui questo protezionismo è incarnato nel cuore di quella popolazione.

Le confessioni che sono costretto di fare renderanno più difficili le negoziazioni. E quando io combatto col conte di Revel una proposta intesa ad estendere il principio di libertà; le potenze estere capiranno che se tengono fermo, finiremo per concedere loro gratuitamente quello pel quale speravamo un compenso.

Brunier. Io trovo che il prezzo di lire 10 fissato per l'aceto sia elevatissimo. I vini che servono alla confezione dell'aceto sono tassati molto meno. Non comprendo perchè l'aceto debba essere tassato più che i vini comuni.

Vorrei anche una riduzione circa l'olio di pesce. E penso che riguardo ad essi non si potranno giammai elevare gli stessi reclami che si sono elevati per l'olio di sesamo. Poichè non è possibile che l'olio di pesce sostituisca quello d'olivo, e propongo quindi, primo: Che il diritto sull'aceto sia ridotto da 10 a 6 lire; secondo: Quello dell'olio di pesce da 5 a 3 franchi.

Revel. Per bene apprezzare la questione che io ho mossa, conviene stabilire bene i fatti. Prima che fosse conchiuso il trattato colla Francia che fu conchiuso nel 1835, i vini stranieri, o provenissero per la via di mare, o per quella di terra, erano tutti soggetti ad una medesima tassa. Le provenienze poi con bandiera nazionale o con bandiera di quei paesi coi quali si era fatto un trattato speciale, godevano della riduzione di un terzo del diritto stabilito dalla tariffa generale.

Quando poi si conchiuse il trattato colla Francia non si fece altro che assimilare le provenienze di questo paese per via di terra a quelle che avrebbero avuto luogo per via di mare, si ridusse di un terzo cioè il diritto sui vini alla loro introduzione per la frontiera di terra verso la Francia.

Questa tariffazione durò fino al momento in cui nel gennaio scorso noi concludemmo il nuovo trattato colla Francia. Con esso fu stabilito che invece di avere un diritto di lire 24 ed un altro di 15 col 45 0|0, non vi sarebbero che due diritti pei vini vegnenti di Francia, cioè quello di 10 e quello di 14 lire rispettivamente. Oggi adunque i vini provenienti di Francia pagano questa tassa a seconda della loro qualità. Tutti gli altri vini venienti da altri paesi pagano tuttavia, se vengono per la via di mare con bandiera nazionale od equiparata a nazionale, un terzo di meno del diritto portato dalla tariffa generale.

Ora adunque che si tratta di fare coll'attuale riforma della tariffa?

Vi si dice che nella nota prima che si riferisce alla parola vini: *Le provenienze con bandiera estera. cioè di quelle nazioni colle quali non esistono trattati, sono passibili dell'aumento della metà del diritto medesimo:* cioè quello che è indicato nel relativo numero. Si soggiunge dopo: *Per i vini di altra provenienza che dalla Francia sono mantenuti i diritti attualmente in vigore:* vediamo quali sono i diritti in vigore: *I diritti vigenti sono quelli per l'importazione con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra.* Ora il vino di qualità non maggiore di lire 20, paga ll. 24, quello di importazione con bandiera nazionale paga un terzo meno di questo, cioè 16 franchi. Dunque sono *quindici* o *sedici* lire che si devono pagare? È questo che io domando. Io sostengo che qui c'è una confusione che vuol essere spiegata.

Quanto poi alla mia proposta essa è consentanea ai principii da me finora seguitati. I diritti differenziali non gli ho giammai propugnati.

Per ciò che riflette le comunicazioni che il sig. ministro si lagna di dover fare alla Camera dietro le proposte dei deputati, io credo che non saranno per giungere nuove ai ministri esteri. Giacchè la sua professione di fede venne fatta allora in termini formali ed espliciti.

Ministro delle finanze. La differenza che notava il signor conte di Revel proviene da ciò, che nell'antica tariffa si sono trasferiti i diritti i quali colpiscono i liquidi portati da bastimenti coperti da bandiera estera appartenenti a quelle nazioni colle quali non abbiamo trattati, cioè il diritto di ll. 24 per i vini oltre 20 fr. l'ettolitro, e di 15 lire e del 45 per 0|0 per quelli di qualità superiore, ed invece è detto pure che ove sieno importati con bandiera nazionale, o con bandiera godente la reciprocità, si farebbe la riduzione del terzo, cioè di lire 16 l'ettolitro per i vini del valore di oltre 20 franchi e a 10 lire e 30 per 0|0 per i vini di qualità superiore. Nel compilare la nuova tariffa invece si è portato come diritto in vigore quello che colpisce i bastimenti provenienti con bandiera estera, e con bandiera assimilata, e si è portato nella colonna *diritti in vigore* le cifre 16, e 10, e 30 p. 0|0 con una nota che per quelli che giungono con bandiera estera questi diritti saranno aumentati della metà. Egli è evidente che aumentando della metà i diritti si arriverà allo stesso risultato, che diminuendo del terzo i diritti aumentati. Vi è adunque parità per questi vini. Essi pagheranno 24 fr. se costano meno di 20 ll. l'ettolitro e sono portati da bandiera estera non assimilata, e 15 fr. ed il 45 per 0|0 se costano più di 20 lire, ed io credo che tutta la differenza sta in ciò, che..

Revel. Domando la parola....

Ministro delle finanze (*continuando*) ...Abbiamo portato nella nuova tariffa i vini che giungono con bandiera nazionale, e nell'antica abbiamo portato i vini che giungono con bandiera estera non assimilata. Ma il risultamento è assolutamente lo stesso, e non capisco nemmeno che vi possa essere diversità tra lo stato delle cose antico e lo stato attuale. In quanto alla proposta poi dell'onorevole signor Brunier, farò osservare che si è assimilato l'aceto al vino di ultima qualità perchè il valore di amendue queste merci quando provengono dall'estero, comunemente non varia. Evidentemente il dazio di lire 10 è un dazio protettore: io l'ho dichiarato quando si discuteva il trattato colla Francia; questo è un dazio a mio credere troppo elevato. Ma probabilmente la proposta di ridurlo non troverebbe fautori in questa Camera, e quindi sarebbe respinta.

Adunque io credo che il dazio di lire 10 debba essere mantenuto come è sul vino. Che il deputato Brunier tenti a fare approvare la riduzione sul vino ed io voterò con lui.

In quanto all'olio di pesce, poichè si è aumentato il diritto sull'olio di sesamo, deve esso pure venir accresciuto, Ove però la Camera non lo voglia, non ne sarò dolente.

Revel. Forse non arriverò a farmi capire, ma mi pare che qui vi sia una difficoltà, se cioè pei vini provenienti da nazioni con cui non abbiamo trattati, l'aumento debba cadere sul diritto qui indicato, com'è in vigore, o sul diritto proposto. Quando si volesse far cadere sul diritto esistente, aumentandolo cioè della metà, allora una parte della nota che si trova a' piè di pagina indica che il diritto vigente non è quello coll'aumento, ma è quello indicato per la bandiera nazionale. Io credo che questo dubbio realmente sussista, e le spiegazioni del sig. ministro serviranno a toglierlo.

Ministro delle finanze. Se si fa una semplice trasposizione io credo che la cosa diventi chiarissima. Si trasporti l'ultimo paragrafo in primo e si vedrà, che non vi può rimanere ombra di dubbio.

Si legga così:

« Per i vini e le aquavite semplici d'altra provenienza che dalla Francia sono mantenuti i diritti attualmente in vigore.

I diritti vigenti sono quelli per le importazioni con bandiera nazionale, e si rendono applicabili anche alle provenienze per via di terra. »

Brunier. Per togliere tutte le quistioni appoggio l'abolizione della nota proposta dal deputato *Revel.*

Cossato. La trasposizione proposta dall'onorevole ministro parmi che renda esattamente il pensiero del *conte di Revel* al quale io mi accosto intieramente.

Revel. Sono anch'io della stessa opinione. Resta soltanto che dopo la parola *trattati* si aggiunga *di commercio*; altrimenti vi sarebbe incertezza *(rumori)*, poichè noi abbiamo trattati che non sono di commercio, ma solamente di navigazione.

Ministro delle finanze. S'intende trattati *relativi al vino.*

Revel. Dunque è necessario spiegarlo.

Voci no! no! (*un gran bisbiglio s'innalza nel seno della Camera*).

Presidente. Pongo ai voti la trasposizione proposta dal ministro.

Revel insiste perchè sia posta ai voti la soppressione da lui proposta (*nuovi rumori.*)

Ministro delle finanze. Se il signor di Revel vuole che il dazio stabilito colla Francia si estenda a tutte le nazioni, io accetto. (*bisbiglio prolungato.*)

Pescatore. E le negoziazioni? (*crescono i rumori.*)

La soppressione messa ai voti è rigettata.

Il presidente mette ai voti la trasposizione proposta dal ministero, la quale è adottata.

Si mettono quindi ai voti le proposte del deputato Brunier, ed un'altra di D'Aviernoz circa al mantenimento del diritto sulla birra a 16 lire, che vengono successivamente dalla Camera respinte.

La cat. 1. È approvata colle modificazioni proposte.

Cat. 2. Cacao in grane. L. 35 per 100 chil. Approvata.

Caffè. L. 35 per 100 chil. Approvata.

Melasse. L. 6. Approvata.

Zucchero raffinato sì in pane che in polvere. V. trattati.

Sussiste l'antico dazio pel Belgio e l'Inghilterra.

Zucchero non raffinato contenente più di 70 0|0 di materia zuccherina, L. 18.

Meno di 70 0|0 L. 16.

Il ministro propone l'unità di tariffa.

Elena. Mantenendo il diritto di L. 25 si sperava indurre la Francia a condizioni di più vantaggiose.

Ministro. A Genova e altre provincie la grande quantità di zucchero non si trae di Francia. Non così in Savoia, onde pel diritto differenziale ne sentirebbe un danno.

Credo che nello stato attuale non si possono ottenere migliori condizioni e che mantenendo questa tariffa non si farebbe che recar un sacrifizio alla Savoia. Si fecero le più accurate pratiche per ottenere migliori risultamenti, e l'attuale ministero non potrebbe fare di più.

Farina. Sono persuaso di ciò che dice il signor ministro, ma non è un argomento sufficiente. La Savoia non è obbligata a servirsi degli zuccheri di Francia; e noi, se non adesso, almeno per l'avvenire potremo ottenere da essa condizioni migliori e non è prudente privarsi di un'arma.

Ministro. Una parte della Savoia ne avrebbe un danno. Il partito protezionista domina in Francia non solo nel governo ma nella nazione, ecorriamo rischio di aspettare molti anni, e non è prudente restar lunghi anni in uno stato di ostilità daziaria colla Francia.

Valerio. Non veggo che dobbiamo anticipare sul giudizio che dee recarsi quando si discuterà il nuovo trattato colla Francia.

Revel. Appoggio la proposta riduzione del dritto sullo zucchero perchè non amo i dritti differenziali.

Farina Paolo. La Camera si è già pronunziata sui dritti differenziali, e non può rivocare il suo giudizio. Noi abbiamo già ammesso in altri generi i dritti differenziali.

Revol. Se si sono mantenuti i dritti differenziali, è in oggetti dove già vigevano, come sui vini: ora si tratterrebbe di introdurne dei nuovi.

Cavour. Il signor Labouchère, ministro inglese, ci confortò a lasciare i dritti differenziali esso stesso.

La proposta del ministero di portare a 25 lire per 100 chil. ogni zucchero raffinato è approvata quasi ad unanimità.

Elena domanda delle spiegazioni al ministro.

Ministro. Nella prima proposta ministeriale si era portato il dritto a lire 20 il quintale, tranne il mascabado. Nella commissione, il dazio, uditi i reclami del commercio di Genova e Torino, si diminuì di lire 2, tanto pei zuccheri raffinati, come pei non raffinati mascabadi. Il ministero aderì, sebbene a malincuore, al voto unanime della commissione, sperando che il maggior consumo compenserebbe la diminuzione. Ma confidava che questo fosse l'ultimo limite. Quanto alla classificazione, il zuccaro mascabado dicesi quello che non subì la chiarificazione, ma ve ne sono di qualità molto diverse; quindi quella parola è molto estesa. La commissione invece volle che si partisse da una base fissa, la proporzione della materia zuccherina. Tutti i zuccheri non mascabadi contengono molto più di 70 0|0 di materia zuccherina. Vi sarà solo discussione per pochissime quantità inferiori tra la dogana e i commercianti, e perciò il ministero aderisce alla classificazione della commissione.

Elena propone che si mettano dei tipi per le basi d'importazione.

Farina osserva che la Camera non conosce questi tipi, e non potrebbe votare che sul principio.

La proposta Elena non è approvata.

Vengono pure respinte due altre proposte una seconda del deputato Elena, ed in ultimo del deputato Rosellini amendue respinte.

È approvata all'incontro la proposta del ministro.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3|4.

L'ordine del giorno per venerdì reca
Seguito della discussione sul progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE.

Si sono fatti molti commenti intorno ad una lezione del nostro amico il professore Melegari, la quale era stata fatta non *per opportunità*, come qualche commentatore *ha insinuato*, ma perchè faceva seguito alle altre lezioni comprese nel corso di quest'anno, ed era stata annunziata già prima che l'argomento su cui versava fosse posto in discussione nel Parlamento. Ora che l'egregio professore cedendo alle nostre preghiere ci ha permesso di pubblicarla, noi la mandiamo in risposta a quei commentatori che l'avessero censurata senza udirla, o che l'avessero udita senza capirla, o che avendola udita e capita avessero creduto utile di cogliere un'occasione per isfogare umori poco sapienti e poco benigni.

Della competenza rispettiva delle due Camere del Parlamento in fatto di sussidii.

Signori!

La costituzione dell'anno III formava, mercoledì scorso, il soggetto dei nostri studi. Noi abbiamo visto come la Francia non ancora uscita fuori dei terribili cimenti della tempesta rivoluzionaria, pur non disperasse della libertà, avvegnachè tanto arcigni ne fossero stati a lei i primi frutti; e come si studiasse anzi a fermarla ed a farla radicare sul provato terreno delle forme rappresentative, nel quale stanno, quasi in loro natural sede muniti, i più cari diritti delle moderne nazioni civili.

Non raggiunse che molto imperfettamente lo intento suo; in primo luogo perchè, soggiogata da invincibili ripugnanze e da prepostere paure, non seppe ristaurare, come pure avrebbe potuto comportare il suo nuovo ordine politico, quell'essenzialissimo fra i grandi principii nazionali che nella monarchia costituzionale è naturalmente e perennemente rappresentato dalla dinastia; in secondo luogo, perchè non ancora sgannata intorno alle fallaci teorie per cui tanto avea patito, non seppe costituire le due Camere, nè per ciò che tocca l'origine loro, ed il loro organamento, nè per ciò che riguarda le loro diverse attribuzioni parlamentarie, in quelle condizioni d'equilibrio e d'armonia da cui si ingenera e si mantiene l'ordine rappresentativo.

Non pertanto, comunque il modo col quale furono stabiliti il Consiglio degli Anziani e quello dei Cinquecento, mal rispondesse alle esigenze del reggimento costituzionale, non è men vero però, che, per la costituzione bicamerale dell'anno III, la Francia si poneva nelle vie della verità politica alla ricerca della quale andava con tanto affanno, e vi iniziava nello stesso tempo le nazioni, che per le naturali attinenze loro e per le sorti della guerra, erano in quel periodo cadute nel suo sistema politico. Fra queste nazioni era, come abbiamo visto, l'Italia.

Ad illuminare quindi lo stadio che ci resta ancora a percorrere nelle nostre ricerche comparate, come vuole il metodo che finora abbiamo seguito, sarà opportuno porre nella sua vera luce i principii di diverso ordine pei quali è venuta a determinarsi e a disegnarsi la diversa competenza delle due Camere nel reggimento rappresentativo. E ciò formerà l'oggetto della lezione di quest'oggi (1).

Gli studii che abbiamo fatto fino ad ora intorno alla storia delle istituzioni costituzionali, ci hanno dimostrato che egli è stato successivamente per la via del servizio feudale e quindi per quelle del censo, cioè del contributo, che le nazioni moderne le più civili andavano assicurandosi il governo di se stesse, l'ordine rappresentativo.

Nel periodo della conquista, ossia barbarico, il servizio militare, solo conferisce ai fedeli che lo esercitano il diritto di concorrere col Re al governo della cosa pubblica. Un tal diritto s'afforza poi da quello che essi vanno assumendo, di consentire il servizio, quando questo oltrepassasse gli obblighi originali della fedeltà barbarica. Le prime assemblee politiche quindi sono militari. Il nodo che le lega al Re è morale, come lo è altresì quello che lega il Re alle medesime, poichè l'un nodo e l'altro nascono dai doveri reciproci che si accolgono e si confondono nel principio della lealtà. In queste prime assemblee sono i rudimenti di quelle che si chiamano oggi ancora le Camere alte.

Nel periodo successivo, che potrebbesi chiamare ecclesiastico-feudale, in cui lo Stato si unisce il più intimamente colla Chiesa pel nesso territoriale del benefizio, il quale ha nella sua origine tanta analogia col feudo da confondersi spesso affatto con lui; in questo stadio gli obblighi della fedeltà passano, per così dire, dalla persona alla terra, al suolo su cui sono stabiliti; tutti i benefizi, come tutti i feudi dipendono dal primo dei feudi che è quello della Corona. Ai titolari dei benefizi, ai detentori dei feudi in tutte le loro diversità di dipendenza compete, a ragione appunto delle loro terre, l'obbligo della fedeltà, e con quest'obbligo il diritto di consentire il servizio. Ora le Assemblee politiche intorno alla Corona, sieno esse unite o separate, sono ecclesiastiche e militari, sono composte, cioè unicamente dei maggiori benefiziari e dei maggiori feudatari rappresentanti, non corpi morali, non riunioni di persone, ma ciascuno il suo feudo intorno al rappresentante del territorio nazionale, cioè intorno al feudo della Corona. Il vincolo che lega i feudatari ed i benefiziari al principe comincia a perdere il suo carattere morale, e tende ad assumere quello materiale del suolo. Quindi dappertutto l'alto clero e la nobiltà, crescenti in potenza ed invadenti i diritti della Corona; e ciò in ragione appunto che più grandi e più stringenti diventano i bisogni, cui sopperisce il servizio che i Re eran costretti di chiedere ai detentori dei benefizii e dei feudi. È questa l'epoca del più grande abbassamento delle Corone.

Ma viene in soccorso alle depresse Corone una nuova e robusta razza di fedeli che, facendo divorzio dai primi, apportano un grande ed insperato sussidio ai Re. Ê questa la razza dei censiti, la razza vivace dei contribuenti.

A misura invero che per le cagioni, di cui abbiamo già lungamente detto in questo corso, per la crescente cultura, e lo svilupparsi dei bisogni materiali e morali, l'operosità sociale va rivolgendosi meno alle cure delle armi, che alla cura economica, noi veggiamo il servizio militare stesso, per ciò che tocca le classi minori della nobiltà dei contadi, e gli uomini liberi, convertirsi a loro profitto in censo, cioè in una imposta pagata sotto diversi nomi a titolo del dovuto servizio o per l'esenzione da questo. In censo pure tende a convertirsi il duro servizio personale dovuto da quei gruppi di poveri artieri che, sotto l'ala delle popolari comunità istituite in questa età dalla Chiesa, crescevano germi fecondi dei futuri potenti comuni.

Ora chi paga serve. Il più alto dei contribuenti a titolo di servizio rileva il più umile; così i censiti a titolo territoriale formano ben tosto coi censiti a titolo personale un sol corpo.

Il diritto inerente all'obbligo del servizio feudale, cui risponde il censo, comincia insensibilmente a passare al censo stesso, nel quale vuolsi invero scorgere il primo mezzo efficace di affrancamento civile, non che delle persone, delle proprietà nel medio evo.

Si apre quindi il periodo in cui si va riconoscendo ai censiti già copiosi nei contadi e nei comuni un dritto, se non eguale, parallelo a quello di coloro che servendo a titolo feudale, non sono soggetti ad imposta, si riconosce cioè ai contribuenti il diritto di consentire il censo, come quelli avevano il diritto di consentire il servizio, ogni qual volta il censo ed il servizio richiesti oltrepassassassero gli obblighi originali sui quali erano stabiliti. Così nelle Assemblee politiche intorno alla Corona accanto a un fastoso clero ed una altera nobiltà noi veggiamo affacciarsi in umile veste e con molto dimesso portamento i nuovi fedeli, i rappresentanti del lavoro, i deputati dei contadi e dei comuni: i primi per consentire, come sempre dei servigi, e qualche volta senza titolo di censo dei doni, i secondi per consentire le imposte. Da qui comincia la grande evoluzione storica che apre la porta ai tempi moderni. Le Camere basse, che poi dovevano elevarsi tanto in potenza, hanno in queste dispregiate Assemblee dei fedeli popolani la prima origine loro.

---

(1) Il chiarissimo professore ha per usanza costante di aprire la sua lezione con un riassunto della precedente.

In breve tempo invero cresceva l'importanza politica delle nuove Assemblee e diminuiva quella delle altre due; ciò aveva luogo in ragione dell'ingrossare che faceva il numero dei contribuenti, e che meno grande diventava quello di coloro, che trincerati nel feudo e nel benefizio al servizio solo ed ai diritti di questo si tenevano. Le corone grandeggiano favorendo per ogni verso, a danno della nobiltà e del clero, le classi popolari, col soccorso delle quali si affrancavano dal bisogno di aver ricorso al servizio territoriale, e riscattavano perciò l'autorità regia dalla tutela molesta dell'alta nobiltà e dell'alto clero. Questi due ordini, che nel corso di questi studi abbiam visti bene spesso in dissidio fra loro, si riuniscono strettamente in questo torno e fan causa comune a fine di ritardare, se non di impedire che la Corona, sussidiata dai fedeli della borsa, non venga a ricuperare quanto fu sul dominio della potestà reale usurpato dai fedeli del pastorale e della spada.

Per queste alleanze dei due ordini, pei volontari sacrifizi che già fanno, si chiarisce la preponderanza politica essere passata dal lato dove stavano colla Corona i contribuenti.

È questo propriamente il momento in cui si sviluppa, tanto per la forma quanto per la sostanza, il reggimento rappresentativo. Aumentando per gli incalzanti bisogni pubblici il contributo, cioè il servizio popolare, doveva aumentare ognor più l'influenza dell'assemblea dove i contribuenti erano rappresentati.

La nazione laboriosa, per i sacrifizii che faceva alla Corona, acquistava la coscienza della sua propria unità e quella della sua forza; la corona, la coscienza della sua solidarietà colla nazione e quella della sua riscossa autorità. Il nodo morale che riuniva il re barbaro a'suoi antichi fedeli si è ristabilito fra il re riscattato e la novella nazione. Il concorso dei contribuenti nel governo dello Stato va eguagliando i sussidii che loro si chiedono: e l'umile supplica dei deputati de'comuni si trasforma in legge; quindi l'impero di questa masssima feconda: « vote de subsides et redressement de griefs se tiennent » dalla quale è venuta all'Assemblea dei comuni la parte di potere legislativo che ora esercita, la quale altro non è che una conseguenza del suo mandato finanziario.

Quando poi per mezzo dell'imposta si venne a sopperire alla più gran parte dei servigi pubblici, e che per questo mezzo la Corona potè avere in tutti gli ordini delle sue attribuzioni ufficiali suoi propri; quando soprattutto potè avere al suo soldo milizie stanziali, cadde interamente il sistema fondato sul servizio feudale, e non più l'Assemblea, dove erano gli uomini del servizio, ma quella in cui erano gli uomini del censo, assumeva per la necessità delle cose la prevalenza politica nello Stato. Il diritto che era in germe nel censo primitivo si stese tanto da coprire tutta la nazione e da dare ai deputati dei contribuenti presso la Corona il carattere di una rappresentanza nazionale.

Non è già che per questa rivoluzionene gli ordini pubblici venisse troppo a scadere l'Assemblea in cui sedevano gli antichi uomini del servizio in cui era raccolta la vecchia nazione territoriale; ma si trasformava, assumendo nello Stato un' importanza proporzionata alle forze sociali e politiche che, nelle mutate condizioni dei tempi, era venuta a rappresentare. Essa ha nel suo seno i grandi proprietari, il feudo non serve più, ma paga e resta nelle mani dei vecchi padroni; la terra cresce col crescere dei capitali figli del lavoro e conferisce a' suoi possessori una grande importanza politica. Alte molto sono le posizioni che in ragion del passato servizio e di quello che rendono ancora occupano gli eredi degli antichi signori; il rispetto tradizionale storico che li attornia, le grandi influenze morali, economiche, politiche, che la Corona va loro associando per farsene un baluardo contro le intemperanze eventuali dei già superbianti uomini del tributo, mantengono alla Camera alta una rilevanza tale da farne uno dei più importanti, dei più essenziali elementi dell'ordine rappresentativo. Ma non è più ciò che fu nel medio evo, non è più ciò che si è chiamato nei tempi nostri l'espressione del paese legale; quest' espressione, la vecchia nazione feudale insieme colla nuova popolare, l'hanno in comune nella Camera elettiva, dove appunto l'intera nazione tributaria, senza distinzione, è rappresentata.

La Camera alta rimane uno dei tre grandi poteri dello Stato, la più elevata delle magistrature, la tutrice della prerogativa regia, il più alto consiglio della Corona, uno degli organi essenziali alla vita rappresentativa; ma le sue attribuzioni parlamentarie han dovuto subire le conseguenze della trasformazione del servizio in censo. Nel governo dei contribuenti il primo posto non può appartenere a lei; finchè durava il sistema feudale, le due Camere avevano ciascuna una competenza propria ed una comune; ma dall' istante che il censo surroga il servizio, egli è naturale che la Camera in cui sono i mandatarii dei contribuenti si faccia a rappresentare a questo rispetto anche i signori, e vada perdendo la Camera dove questi ultimi seggono la più gran parte della sua propria competenza originale per non conservare intera se non quella che ha in comune colla Camera elettiva.

E come la più grande massa degli introiti necessarii alle spese dello Stato provengono dalle imposte, e che il più attira sempre il meno, che il grosso mangia il piccolo, si venne a porre come canone di diritto pubblico costituzionale: che tutti i redditi dello Stato, qualunque fosse la loro origine, e la forma con cui erano percepiti, inclusive l'appanaggio stesso della Corona, dovessero essere considerati come proprietà della nazione, che sarebbe rappresentata a questo titolo dalla Camera dei deputati, la quale tiene appunto pel voto dei bilanci la chiave dell'erario pubblico. Questa chiave è lo scettro per cui la nazione si associa al Re nel governo dello Stato, l'argomento del perenne suo accordo colla Corona. Noi siamo nei tempi moderni.

Tale è in succinto la genesi storica delle due Camere, qualunque sia il nome, la forma sotto cui si sono andate mano mano svolgendo; tale quella delle loro competenze rispettive. All'una, cessato il servizio feudale, resta quella parte di potere legislativo che dal servizio era prima in lei legittimata, ed oltre a ciò, cospicui privilegi che hanno la stessa origine; all' altra compete una eguale parte del potere legislativo, e con questo il voto finanziario esclusivo, da cui è venuta a lei questa parte del potere: e sta un tal voto nelle sue mani, come titolo irrefragabile del diritto della nazione al governo di se stessa.

Così giungeva lentamente coi secoli alla sua perfezione questa mirabile forma di governo. Essa è un portato della storia e non di teorie preconcette. La filosofia civile è venuta dimostrando poscia come l' economia storica per cui si spiegano le diverse competenze dei tre poteri, sia una condizione principale non che del reggimento monarchico costituzionale di ogni ben assicurato ordine libero.

Egli è stato infatti per la confusione di queste competenze, che molte nazioni già iniziate nelle vie del reggimento rappresentativo sono cadute nell'anarchia e per questa china nel dispotismo. L' Inghilterra stessa, che ha raggiunto prima di tutte la verità rappresentativa, ha visto lungamente in grandi cimenti le sue libertà, appunto perchè ora la Corona unita alla Camera alta invadeva la competenza dei comuni, ora perchè questi trasmodando e sinistrando sulla competenza degli altri due poteri taglieggiavano. Le franchigie pubbliche non vi furono assicurate veramente che quando le attribuzioni ed i diritti essenziali a ciascuno dei poteri nell'azienda costituzionale furono assicurati. Felici le nazioni che non hanno più ad affrontare quelle crisi e che hanno un tanto autorevole esempio dinanzi a loro.

Noi abbiamo scorto in questi studii quanto sia pericoloso il voler, correndo dietro a fallaci teorie, staccarsi dalle tradizioni storiche, e sviarsi dal tramite segnato da questa grande nazione. Abbiamo pure visto quanto costi il voler correggere od aggiungere o togliere ad un sistema, che ha fatto sì alta prova della sua perfezione naturale. Tanto la Costituente quanto la Convenzione, come abbiamo potuto vedere nelle precedenti lezioni, si sviarono diversamente dalle tradizioni storiche del governo rappresentativo; la prima non già perchè disconoscesse il carattere e le competenze naturali dell' assemblea popolare nell'ordine costituzionale, ma perchè non vide nell'alta Camera che una superfetazione storica, un resto fossile, prodotto inorganico delle rivoluzioni dei secoli, di cui conveniva sgombrare l'arringo rappresentativo, in vece di scorgervi un organo principale ed essenziale alla vita di questo governo; la seconda perchè quantunque sentisse la necessità delle due Camere, non comprese la ragione delle naturali competenze di esse. L'opera della Costituente e quella della Convenzione si trovano quindi fuori delle condizioni pratiche e razionali dell'ordine rappresentativo, esse non potevano perciò durare; breve molto infatti per questa, per non dir di altre ragioni, fu la vita loro.

Non si è veramente tornati sul continente in queste condizioni, che laddove si è costituito la Camera popolare sulla base sicura e storica del censo, e la Camera alta, sia ereditaria o vitalizia, od anche elettiva, per quanto il comportava la diversità dei tempi, sulle basi sopra le quali col mutare delle cose è venuta ad assodarsi in Inghilterra: sulle basi cioè delle grandi proprietà, dei grandi servigi, delle grandi influenze morali ed economiche, da cui si ingenera in questa Camera un utile ponderazione alla Camera elettiva, una tutela efficace ai grandi interessi vitali e perenni della nazione. In tali condizioni non han parimenti potuto mantenersi i governi se non laddove le attribuzioni particolari delle due Camere si sono, conformemente alla prammatica rappresentativa, conservate distinte, il che d'altronde si trova in perfetta armonia cogli interessi che ciascuno di questi due poteri è chiamato a rappresentare intorno alla Corona.

E questa distinzione è argomento di sì grande rilievo, e sì universalmente apprezzato, che nei paesi stessi in cui si è costituita sopra la base elettiva, con censo diverso, la Camera alta, saviamente si stabiliva, che non si confondessero perciò le competenze delle due Camere, e che a quella in cui è rappresentata la massa dei contribuenti appartenesse esclusivamente il voto finanziario, e tutti i voti che sono una conseguenza di questo. Anche in questi paesi i cordoni della borsa nella mano di una sola delle due assemblee sono le redini con cui la nazione guida, per quanto le tocca e le compete, i corsieri che traggono il carro dello Stato.

Poco importa, diceva l'illustre Enrico di Gagern a' suoi concittadini, che si estendano e si ordinino con pomposi statuti le pubbliche libertà, purchè solo questa ci sia accordata, del libero voto delle imposte: con questo voto la Camera elettiva avrà ben tosto conquistate tutte le legittime franchigie essenziali all'ordine rappresentativo. E ciò che avrà servito a conquistare servirà a mantenere.

Si tolga infatti alla Camera dei contribuenti questo suo diritto esclusivo, e si faccia concorrere al voto, che la caratterizza e fa la sua forza, la Camera alta; l'ordine rappresentativo sarà immediatamente sviato dalla sua verità storica e razionale, risalendo verso l'epoca critica dai cimenti della quale, come si è visto, non usciva che per la distinzione delle competenze.

L'ordine rappresentativo al punto di vista morale e giuridico ha il suo fondamento sulla responsabilità. Ora per l'accennata confusione la responsabilità del mandatario verso il suo costituente sarà viziata, il sindacato morale della condotta del deputato, che si compie dinanzi all'urna elettorale, che è il tribunale dei censiti, sarà falsato in gran parte. La Camera alta farà atti per cui non ha mandato, assumerà una responsabilità, di cui è moralmente incapace; e la Corona e la nazione, non che avere un sostegno, una tutela, non avranno più in questa Camera così alterata che un pericolo, una minaccia. La distinzione delle competenze affrancando questo alto potere dalla necessità di conferire ad atti, per cui non ha nè vocazione nè carattere, lo mantiene opportunamente nelle condizioni che fanno di lui una delle più cospicue malleverie pubbliche.

Se poi dall'importante riguardo della morale responsabilità del deputato verso i suoi elettori, si passa alla responsabilità costituzionale dei ministri del Re, e si pone mente da un lato alle relazioni delle due Camere verso il consiglio della Corona, nei casi in cui la responsabilità ministeriale, dopo non aver potuto passare al vaglio della Camera dei Deputati, va a risolversi giuridicamente dinanzi a quella dei Pari; e dall'altro lato, al fatto che i ministri sono il più ordinariamente chiamati a sindacato all' occasione appunto dell' esame dei bilanci e dei voti finanziarii; si vedrà come savie, indipendentemente da ogni altro riguardo, siano le leggi e le consuetudini che hanno attribuito esclusivamente alla Camera dei deputati il voto delle imposte, quello annuale dei sussidii, e l' appropriazione di questi ai diversi servigi, ed il sindacato parlamentare in proposito. Al potere solo, che può essere eventualmente l' accusatore, appartiene questa competenza, non a quello che è il giudice naturale dei ministri.

La questione vuol essere considerata ancora da altri aspetti: le nazioni del continente, quasi per un ritorno sul passato, hanno costituito le loro prime Camere in gran parte sulla base, non del servizio feudale, che non esiste più in nessun luogo, ma su quella dei grandi servizi pubblici. Così queste alte Assemblee son per lo più composte d' illustri generali di terra e di mare, di cospicui magistrati, dei capi i più ragguardevoli delle grandi amministrazioni dello Stato, di quanto insomma la patria ed il Re contano di cittadini più benemeriti, di servitori i più nobilmente devoti. Questi uomini che sono, per così dire, il tesoro morale della nazione, rendono però, attesa la natura stessa dei servigi in cui si sono illustrati, e cui soprantendono, la Camera dove seggono incapace dell' ufficio che esercita rispetto ai voti finanziarii la Camera elettiva, perchè, malgrado il disinteresse loro individuale, essi non sono meno prima i rappresentanti naturali di coloro che consumano il tributo, che non di coloro che lo pagano; ond'è che se i sussidii dovessero essere votati ad eguale titolo dalla Camera in cui stanno i mandatari dei contribuenti, e da quella in cui seggono i rappresentanti naturali dei servizi cui sopperisce il tributo, potrebbe sorgere un antagonismo funesto ed alla dignità di questi due alti poteri ed all'ordine costituzionale. Non voglia Iddio che alcuno di voi creda che noi veniamo a far eco alle vituperevoli contumelie che in un paese vicino si levarono, all'occasione di una legge di finanza, contro coloro che si chiamavano i grandi pensionari dello Stato, e che appunto sedevano gloria e onore della loro nazione nella Camera dei Pari; ma egli non è men vero però che, quantunque personalmente, mondi da ogni sospetto, gli uomini di cui si componeva la maggioranza di quell' illustre Assemblea rappresentano interessi d' indole tale, che la rendevano moralmente incompetente per i voti che si riferiscono ai sussidii.

Ma sono nell'alta Camera dicono taluni, rappresentati anche i grandi proprietari e le grandi industrie ed i grandi commerci, e perciò i più forti contribuenti; sia pure: questi sono rappresentati, in quanto sono tali nella Camera dei deputati, e come vi siano convenientemente rappresentati lo prova l'esempio dell'Inghilterra; nè si potrebbe accordar loro per tale qualità un più alto grado di rappresentanza, senza minacciare la condizione della grande massa dei contribuenti, che sono le sorgenti da cui lo Stato trae la più gran parte dei suoi introiti, senza scuotere fortemente tutte le posizioni economiche minori; il che avverrebbe ove un privilegio di simil genere alle maggiori fosse assicurato.

Non aggiungeremo a queste considerazioni che sorgono dalla natura stessa della quistione, quelle dedotte dall'impossibilità pratica in cui sarebbero le due Camere di esaminare convenientemente e sinceramente le diverse parti di cui si forma il complesso dei bilanci, se queste leggi dovessero passare egualmente al cribro delle due Assemblee. E qui l'interesse della sorveglianza amministrativa si accorda con quello delle franchigie pubbliche.

Dopo questi riflessi storici e razionali intorno alle competenze rispettive delle due Camere, ci resta in proposito a dire del diritto positivo e della giurisprudenza di questo e della politica costituzionale.

(*Continua*).

DECESSI *del 27 maggio in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2321.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ancona, 24 maggio.

Anche qui non si fuma più. Guai a chi si presentasse in pubblico col sigaro. Vi sono *benevoli* avvisatori, che sorvegliano continuamente. Alcuni di questi furono condannati alla pena del bastone, ma non ostante non si fuma.

Toscana. — Riceviamo stamane nuovamente l'ottimo giornale lo *Statuto* che fu sospeso per un mese. Esso è ricomparso colla data del 26 maggio.

— Ieri mattino per un improvviso assalto di gotta cessò di vivere l'onorevole sig. Lalor Sheil ministro plenipotenziario di S. M. britannica presso il governo toscano. (*Statuto.*)

Parigi. — L'Assemblea nella seduta del 26 ha continuata la discussione della legge sulla guardia nazionale. Parlarono lungamente il relatore Riancey e *Jules Favre* ed Hennequin. Alla partenza del corriere sono stati votati 12 articoli.

Madrid, 21. — *L'Orden* riferisce che il ministro della guerra ha fatto costruire nelle armerie del regno 30 mila fucili di percussione.

— La dimostrazione degli sudenti di Madrid, in prima pacifica, ha preso ieri deplorevoli proporzioni. Vi è stata collisione cogli agenti di polizia; colpi di sciabola e di pietra furono scagliati; cinque giovani rimasero in potere dell'autorità. (*L'Epoca.*)

Madrid, 24 *maggio* 4 *ore pom.* — Dispaccio telegrafico dell'ambasciatore di Francia al ministro degli affari esteri.

Il marchese di Miraflores è nominato ministro degli affari esteri.

Lisbona, 17, *maggio.* — Saldanha è entrato in Lisbona. Dicesi ch'egli avrà la presidenza del consiglio e il portafoglio della guerra. Il barone de Luz resterà agli affari esteri. Anche il marchese di Loulé farà parte del ministero.

Alemagna. — Il 31 corrente i Prussiani hanno evacuata l' Assia Elettorale. Un dispaccio telegrafico di Varsavia, arrivato a Berlino il 22, annunzia che il re di Prussia sarà di ritorno a Charlottembourg il 29 del corrente.

La *Gazzetta di Prussia* pubblica nel suo numero del 23 sul viaggio del re di Prussia a Varsavia un articolo che ha molto preoccupato la capitale.

Ciò che accresce l'importanza di quest'articolo si è che nel giorno stesso in cui fu pubblicato, corse voce a Berlino che un corriere avea arrecati da Varsavia dispacci che davano notizia di un' alleanza offensiva e difensiva conchiusa tra la Prussia e la Russia.

— I fogli di Vienna lamentano unanimi la caduta del ministro del commercio. Il *Lloyd* esprime l'opinione che l'Austria ha perduto nel signor de Bruck una delle sue prime capacità, e che il suo successore signor Baumgartner non potrà in verun modo compensare tanta perdita.

Copenaghen, 25 *maggio.* — Il re ha presieduto al consiglio dei ministri. Vi è stato deciso che il figlio primogenito di Christian di Glueksbourg sarebbe chiamato a succedere al trono come erede presuntivo del re.

— Rilevasi da una corrispondenza dell'*Indépandance Belge* del 23 che la polizia di Berlino, dopo aver voluto nota di tutte le provviste di polvere tenute dai mercanti ne abbia proibita la vendita fino al primo luglio. Ciò era stato causa a nuove voci di mobilizzazione.

Atene, 18 *maggio.* — I giornali greci descrivono le liete accoglienze fatte dal popolo ateniese al re Ottone nel suo ritorno.

Dopo l'arrivo del re in Grecia, si assicura, a quanto dice il *Courrier d'Athènes*, essere stato stabilito a Monaco un patto di famiglia, secondo il quale la successione del trono ellenico cadrebbe ai discendenti del principe Adalberto, quarto fratello del re di Baviera, che sposerebbe immediatamente una principessa Wasa.

— La Grecia quasi tutta è minacciata di una gran carestia in seguito alla mancanza delle pioggie.

Borsa di Parigi *del* 26. — Il 5 per 0[0 aperto a 90, 40 si è chiuso a 90, 25 in ribasso di 20 cent. Il 3 per 0[0 a 56, 5 in ribasso di 15 c.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato il 5 per 0[0 ha diminuito di 25 c. a 90, 25. Il 3 per 0[0 di 15 [illegible] 56, 10.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.), ha aumentato di 10 c. da 80, 40 a 80, 50.

Le antiche obbligazioni del Piemonte piegarono da 970 a 965.

Ci viene comunicato il seguente articolo.

Torino, 27 maggio 1851.

Il consiglio d'amministrazione dello stabilimento industriale di questa città si fa grata ed insieme doverosa premura di esternare, anche a nome dei suoi amministrati, la sua riconoscenza verso la seconda legione della guardia nazionale della città di Torino, che in occasione della passeggiata militare a Collegno, fece atto di beneficenza, raccogliendo una generosa colletta di lire 243. 90, delle quali la terza parte in lire 81. 30, volle destinare ad essere, come è disposto dallo statuto della società anonima, erogate a costituire parte di una azione intestata a tutto beneficio dello stabilimento suddetto.

Questa filantropica offerta, sebbene atto non nuovo nella guardia cittadina, che tante prove già diede della sua generosità nel promuovere le benefiche istituzioni, possa essere di eccitamento ad altri generosi, ed allora il consiglio d'amministrazione sarà sempre più animato a fare ogni opera perchè possa meglio attuarsi ed ingrandirsi uno stabilimento che si propone l'utile e morale scopo di sostituire all'ozio questuante, l'industria ed il lavoro, e di far sì che individui, non pochi de'quali sin'ora per mancanza di professione, a carico della società divengano operosi, tranquilli ed utili cittadini.

S. NICCOLINI *gerente.*

Si desidera far acquisto di stabili per cui si affetterebbe la somma di ll. 300 e più mila franchi.

Dirigersi al gerente di questo giornale.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata				Da Arquata a Torino			
Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 51	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 59
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 12
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 1[illegible]	» »	5 23
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	» »
Felizzano	[illegible] 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 15
Solero	[illegible] 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant.
» Cambiano » 6, 48 »

da Moncalieri ore 7, 3 ant.
Arr. a Torino » 7. 15. id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Gli Educatori del Popolo.*
NAZIONALE. — Opera seria *Attila.* Ballo grande *Il Duca ed il Paggio.*
D'ANGENNES. — *La Fille de l'Avar.*
SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare.*
GERBINO. — Recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 31 Maggio 1851. Num. 1058.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Nulla nei fogli di Roma, eccetto una notificazione colla quale, onde promuovere la nazionale sericoltura, *che così felicemente prospera nello Stato pontificio* si cresce da *cinque* baiocchi ad uno scudo (che è di *cento* baiocchi) il dazio d'importazione dei bozzoli esteri. Le corrispondenze recano nuove vessazioni della polizia.

I fogli indipendenti del Lombardo-Veneto rimpiangono concordi la demissione del barone de Bruck, e si conferma la notizia che ve l'abbiano costretto le difficoltà opposte ai suoi piani di salutari ed efficaci riforme.

Lo *Statuto* di Firenze, che ricompare dopo un mese, costante ai suoi principii di leale costituzionalismo, annuncia come una sventura la morte improvvisa per colpo apoplettico del ministro inglese Sheil, che fu in questi ultimi tempi molto accetto a' buoni Toscani siccome s'addiceva a rappresentante della libera e sagace Inghilterra, frenando più d'una volta gli arbitrii, e temperando gli eccessi della reazione. Nuovi arresti sono narrati da lettere private e nuove provocazioni della polizia.

L'Assemblea francese prosegue la discussione della legge sulla guardia nazionale ed ha adottato i primi 39 articoli.

Correva voce, che si fosse tenuto il 27 un consiglio di gabinetto sotto la presidenza di L. Napoleone, e vi si fosse trattata la quistione se dovevansi spedire nuove truppe a Roma. Dopo lunga discussione si sarebbe deciso d'inviarvi tutte quelle truppe che le circostanze esigessero.

La riunione della via delle Piramidi si era adunata un'altra volta ed avea deliberato di proporre la revisione della costituzione in modo generico.

Il consiglio municipale di Marsiglia aveva decretato un indirizzo, col quale chiede la revisione totale della costituzione, sulla considerazione che soffrono tutti gli interessi del paese.

Il gerente dello *Charivari* è stato condannato a 6 mesi d'arresto e 2000 franchi di ammenda.

Del resto mancano sempre importanti notizie, e la stampa parigina è veramente insignificante.

D'Inghilterra nulla, fuori i soliti ragguagli sulla esposizione. Il giorno 26 l'introito salì alla enorme somma di 5092 sterlini.

Dalla Germania la notizia di maggior rilievo è quella che già annunciammo della spiegazione che la Gazzetta di Prussia dà al congresso di Varsavia; secondo la quale si tratterà quivi di prendere di concerto i provvedimenti al caso per riparare a tutte le possibili eventualità del 1852.

La Prussia pubblica il suo bilancio per l'anno corrente. Gli introiti sommano a 93,000,000 circa di talleri; le spese a 96,366,000 talleri.

Il conflitto fra gli studenti e la polizia a Madrid sembra prossimo a venir assestato coi mezzi di conciliazione. Ora che sono note tutte le elezioni, si calcolano al partito progressista circa *cinquanta* voci.

I giornali portoghesi e le corrispondenze sono pieni di particolari sulle accoglienze fatte a Saldanha in Lisbona. Al teatro ricevette le dimostrazioni del massimo entusiasmo.

Dalla Svizzera abbiamo che il sig. Chodzko, professore di chimica a Friborgo, avrebbe scoperto un nuovo metodo per la facile ed economica applicazione del gaz idrogeno alla illuminazione invece del gaz carbonico.

GIORNALI ITALIANI.

Nel riprendere le sue pubblicazioni lo *Statuto* di Firenze, a cui auguriamo buona ventura nella perseveranza, stampa il seguente articolo:

Eccoci di bel nuovo al nostro posto. Se ora il pericolo agguaglia l'onore, tempo verrà che l'utile agguagli la perseveranza. Ed al nostro posto ci torniamo cogli stessi affetti, cogli stessi principii, colla stessa bandiera, perchè quanto accadde se può renderci vieppiù mesti e pensierosi sui mali che si aggravano sul nostro paese, non può mutare la nostra fede, come non può consigliarci a lasciare il nostro programma.

Se la nostra fede non si mutò quando la fortuna si volse contraria alle più care speranze, non ultima essendo fra le civili virtù quella di non mai disperare della salute della patria, non creda alcuno che sia per venirci meno il coraggio, ora che i precedenti della nostra vita politica non poterono serbarci immuni dagli attacchi della calunnia, e la sola virtù del perseverare rese sospette le nostre parole e le nostre intenzioni.

Così il culto della nazionalità ci mise in mala voce di cercare nuovi alleati nelle file della demagogia: il serbarci fedeli ai patti che giurammo ci fè guardare come nemici dell'ordine: il giudicare i pubblici atti sulla norma dei nostri principii fu detto ostilità di opposizione sbrigliata: il far voti perchè in alto e in basso stesse l'impero della legge, fu detto parteggiare per la rivoluzione.

E non è il danno più lieve che seco adduca la malvagità dei tempi, quello di udir stravolto il significato delle parole, e di veder corrotto il naturale concetto delle idee morali, e giuridiche. Imperocchè di qui si stacca appunto il primo anello di quella fatale anarchia che dal linguaggio passa nelle intelligenze, e viceversa da queste in quello per malaugurata catena di causa e di effetti, e poi turba l'armonia dei poteri, corrompe gli ordini dello Stato, e tutto pone in problema il sociale ordinamento.

Ma non è nostra la colpa se questo accade; ma non ci duole se il camminare per la nostra strada ci fa subietto ora di contumelie, ora di scherno, ed ora di mal celati rancori. Inganneremmo gli altri, faremmo ingiuria a noi stessi, se le condizioni della stampa, fatte ancora più scabrose e difficili, potessero indurci ed occultare le nostre convinzioni, a mutare il nostro linguaggio.

Noi rispondiamo altamente a certi giornali nostri e stranieri: noi non cospiriamo; ma appunto perchè non cospiriamo, finchè ci sia dato di fare udire la nostra voce, diremo sempre le stesse parole, bandiremo sempre le stesse dottrine. E queste si riassumono tutte per noi nella parola *Costituzione*.

E siamo per la Costituzione perchè questa costituisce il nostro stato legale e la nostra ragione di essere e di operare. Siamo per la Costituzione perchè solamente nell'operare dentro i limiti di quella ravvisiamo il vero spirito d'ordine e di conservazione. Siamo per la Costituzione, perchè questa è la sola bandiera che si possa legittimamente seguire, la sola che apra la via alla più desiderevole perfezione civile, la sola che possa riunire gli animi di tutti quanti intendono seriamente di giovare alla patria. *Se* questo è cospirare, se questo è parteggiare per la rivoluzione noi ci torremo in pace l'accusa.

Queste parole sieno garanzia agli amici che ci serbarono le loro simpatie, sia risposta alle contumelie di cui ci onorano i nostri avversarii, sia impegno di onore per quanti tengono nell'animo loro il culto della patria al di sopra degli interessi individuali, e dello spirito di partito.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Indépendance Belge* del 26:

L'aggiornamento indefinito della Camera dei rappresentanti è una risoluzione che tutti deplorano, e le cui tristi conseguenze si faranno più tardi sentire ancora più gravi. Forse, tenendo conto della situazione in cui il gabinetto si trova, era malagevole il trovare un'altra via di scampo; ma perchè la situazione si è creata? L'interesse del paese non esigeva egli imperiosamente che si facessero maggiori sforzi onde cansarla?

Abbiamo sott'occhio una memoria dei coltivatori delle miniere di carbon-fossile della parte occidentale di Mons, diretta ai senatori e rappresentanti del circondario di questa città. La quistione dei lavori pubblici non si è intieramente svolta, ma quello che vi leggiamo, sia sulla quistione in generale, sia sull'utilità in particolare del canale da Jemmas ad Alost, prova due cose; in primo luogo l'opportunità di apparecchiare alcuni grandi lavori pei tempi di crisi, e conseguentemente la popolarità che si accattavano le progettate imprese; secondariamente la necessità di comprendere in questi progetti l'apertura di una via navigabile che ponga le miniere occidentali di carbon-fossile di Mons in comunicazione diretta col Bas-Escaut.»

Questo dice l'*Emancipazione*, e noi possiamo ripetere queste sue parole senza nulla mutarvi, poichè rappresentano molto bene le nostre proprie opinioni.

Solo ci facciam lecito di chiedere chi abbia creato codesta situazione che l'*Emancipazione* sembra deplorare? Ei non è troppo manifesto, averla creata non i nostri, ma gli amici suoi?

Il ministero aveva compreso appieno l'opportunità, anzi la necessità di apparecchiare pei tempi di crisi alcuni grandi lavori; ma chi ha in fatto protestato contro questo pensiero e negato quest'opportunità, se non coloro che rigettarono le misure indispensabili a poter mettere mano a simili lavori?

Noi concordiamo pienamente coll'*Emancipazione* quando dice che l'interesse della nazione richiedeva si facessero grandi sforzi onde cansare la situazione attuale; ma non è egli vero, che maggiori sforzi ancora e più felici fece l'opposizione onde condurre le cose nello stato in cui si trovano?

Un ministero costituito d'uomini che si rispettano non rimane al potere quando si vede negato l'appoggio ed il concorso onde abbisogna per adempiere la sua missione.

Un ministero che ha il senso de'suoi doveri verso la nazione, non propone alle Camere la decretazione di grandi lavori pubblici quando non si tien certo di poter ridurre il tesoro ad uno stato normale, e dispera di aver le risorse necessarie per far fronte agli impegni da contrarsi.

Rivista dei giornali francesi del 27 maggio.

I giornali sono squallidi. La discussione sulla legge della guardia nazionale non offre ad essi materia sufficiente per una polemica di grande interesse. La stampa democratica chiede il diritto *al fucile*; gli altri giornali lo contestano. Le ragioni pro e contro sono riprodotte da tutti i giornali della stessa opinione. Fuori di questa discussione non vi è un articolo rimarchevole nei giornali di questa mattina.

Nella stampa *orleanista* l'*Ordre* si ride del sig. Véron, e il *Messager* del signor *Saint-Marc Girardin*, trovando che il di lui articolo manca di logica e di buon senso.

L'*Assemblée nationale* continua la sua guerra con l'*Ordre*, al quale prova che precisamente agli uomini del centro sinistro è dovuta la caduta della monarchia.

L'*Opinion publique* sisforza di ristabilire la pace fra questi due giornali.

Fra i fogli repubblicani la *Presse* grida *odio* al gesuitismo, come due giorni fa lo gridava alla monarchia.

Il *Siècle* dice che l'art. 111 prescrive che l'Assemblea nel suo voto di revisione debba precisare se cercò la revisione *totale* o *parziale*. Egli crede di imbarazzare molto i partiti monarchici, imponendo loro questo obbligo.

Il *National* ripete ancora una volta, che allorquando la legge del 31 maggio sarà riportata, egli si opporrà alla revisione, perchè, come nè conviene il *Débats*, essa sarebbe la ritrattazione della rivoluzione di Febbraio.

Torino, 30 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prosieguono i lavori della riforma doganale. Nessuna polemica; nessuna quistione di fatti o di teorie; ma brevi e assennate osservazioni da tutti i banchi. La Camera concorde in questa grande opera di *dettagli* lavora come un Consiglio. Essa oggi ha esaurito più di 160 articoli che rimanevano della seconda categoria, non che le intere categorie 3, 4 e 5, ed ha posto mano alla sesta. Presero la parola con più estensione e frequenza Farina Paolo, Lanza, Michelini, Valerio Lorenzo, Pescatore, Brunier, Bonavera, specialmente sulla terza categoria, ove ricompariva la quistione degli olii all'articolo delle semenze oleose: oltre il ministro e il relatore della commissione, on. Avigdor.

La discussione entrò alquanto nei confini delle teorie e de' principii quando al termine della seduta si venne ai bestiami. Il progetto impone i cavalli e le cavalle del valore di lire 300 e al di sotto, con lire 6: sopra lire 300 con lire 20; esso ritiene così l'imposta attuale. Il deputato Pescatore proponeva pei cavalli e le cavalle oltre lire 300 una imposta di lire 50, Jacquier di 40; Michelini protestava che ne sarebbe venuto detrimento alle pubbliche entrate; D'Aviernoz, che volendo imporre i cavalli di lusso si colpivano a quel modo con esorbitanza i cavalli più vigorosi che servono all'industria, all'agricoltura, ai trasporti. La proposizione Pescatore fu rigettata con debole maggioranza. Jacquier avea quasi rinunziato alla sua proposta per lire 40. Pescatore incoraggiato dalla discreta minoranza della sua mozione prese per sè quella di Jacquier pensando che con 10 lire di meno e un poco di eloquenza di più sarebbe passata. Si pose quindi a far l'eloquenza.

La tariffa si è riformata nell'interesse del libero scambio, ma vi è un'altra riforma a fare nell'interesse della giustizia, che richiede sia imposto anzitutto e più gravemente il lusso. Egli ed i suoi amici dell'opposizione concorrono coi loro voti all'attuale riforma e non proposero quella di *giustizia*, perchè si trattava ora di quella del libero scambio; ma è a sorprendere che non si voglia almeno farlo lieto di una picciola gravezza sui cavalli di lusso. Così *ragionava* Pescatore, e il suo *ragionamento* avrebbe fatto supporre ai meno accorti che vi siano due tariffe a stabilire, una doganale e l'altra suntuaria. Ma quale delle due sarà applicata alle merci? E se debbono essere due, perchè il deputato Pescatore toglie alla tariffa riserbata anti-aristocratica l'articolo *cavalli* e viene a proporlo nella tariffa doganale? Se poi, come pare, la tariffa non può essere che una, tutte le questioni di libero scambio, di gravezze suntuarie (medio evo) e anche d' *imposta progressiva*, che, come si sa, colpì con tanta forza l'intelletto dell' onorevole Pescatore, tutte, tali questioni, debbono sorgere e non possono riserbarsi quando si discute l'unica tariffa che i doganieri dovranno eseguire. Ma è proprio dello stile ieratico del sommo Pescatore di accennare sempre a qualche cosa che si agita in seno alla Montagna, e far credere che egli non parla mai, nè tace senza un gran perchè.

La Camera si ride di questi gran perchè; e il risultato della votazione della nuova proposta Pescatore, non ostante le dieci lire di meno e l'eloquenza di più, fu desolante. Questa volta egli non volle nemmeno la *controprova*. Ben è vero che a questo risultamento contribuì specialmente l'onorevole Avigdor, il quale essendo al fatto, per conoscenza, pratica delle imposte sul lusso in Inghilterra, fece pronta *giustizia della tariffa di giustizia* del deputato Pescatore, dimostrando come le imposte sulle cose di lusso, che egli consente e sollecita, sono e debbono essere dirette, e nulla aver di comune colla tariffa doganale. Così soltanto è permesso distinguere tra i cavalli sopra 300 franchi (termine altronde troppo basso, e che bisogna elevare ai mille o poco meno) quelli destinati al lusso, che è bene imporre seriamente, da quelli che spesso acquista il non ricco industriale, di cui formano tutto il capitale, pel tiro, pel trasporto, o per la riproduzione, che bisogna incoraggiare e non attraversare con la comune gravezza di una tariffa doganale.

La Camera ha ritenuto il progetto del governo consentito dalla commissione.

Ci viene assicurato che il ministero francese abbia ordinato che non siano ricevuti nei porti della repubblica i bastimenti di Mentone con bandiera sarda, il che vorrebbe significare che esso non solo riconosce i *pretesi diritti* giuridici del sig. principe Grimaldi, ma che moralmente sanziona col suo patronato le spogliazioni del feudatario *in partibus*, che sono da tre anni cessate. La restaurazione della *servitù feudale* dei Mentonesi per assicurarne *l'uguaglianza nella miseria* non ci pare atto molto degno della politica della nazione francese, nè molto acconcio a procacciarle influenza in Italia.

Anche la *Gazzetta di Milano* muove querela al *Risorgimento*. Ed è la più strana querela che immaginare si possa. Si duole che nella rivista posta a capo del nostro giornale si faccia menzione delle sentenze pronunciate e delle pene inflitte dalle autorità del Lombardo-Veneto. Ma questa è colpa della *Gazzetta ufficiale di Milano*, dalla quale noi prendiamo quelle notizie! Dice che ne facciamo cenno con ironica affettazione? Questa sua affettazione sì che la è un'ironia singolare! Pretende essa forse che noi scriviamo un poema cesareo sui delitti e sulle pene del Lombardo-Veneto? O che celebriamo la civiltà di certi supplizi? Non vogliamo usurparle un mestiere il quale non è secondo la nostra vocazione. Permetta adunque che seguitiamo il nostro ufficio di cronachisti, e ci lasci cronacare melanconicamente di quegli argomenti che per noi non sono lieti, e non interpreti per ironia qualche punto ammirativo, che in ogni caso esprime tutt'altro.

A scanso di equivoci dichiariamo che quando il *Risorgimento* in una sua rivista nominò il Mazzoldi direttore della *Sferza*, giornale di Brescia, non intese di parlare di Angelo Mazzoldi autore delle *Origini Italiche*, giustamente da noi, come da tutti onorato.

Ci si assicura che il sig. de Tocqueville sia ritornato a Parigi sdegnato e sorpreso degli atti dei governanti di Napoli.

Corrispondenze di Napoli e persone testè giunte in Genova narrano la morte dei famosi Campobasso e Bartolucci, capi della polizia napoletana, avvenuta per la rovina di un pavimento di una sala nell'Ospizio dei Pellegrini, ove si trovavano.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto del 19 maggio 1851 ha fatto i seguenti movimenti nel personale giudiziario del Piemonte:

Pedevilla avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza;

Alvigini avv. Tommaso, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituito avv. fiscale presso quello di Domodossola.

Dellavalle avv. Eugenio, giudice del mandamento di Rossignana, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Casale;

Beltramini avv. Alessandro, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Gambolò;

Bottacco avv. Luigi, luogotenente giudice del mandamento di Casale, a giudice del mandamento di Rossignana;

Comino avv. Carlo Felice, giudice legale sovrannumerario nel magistrato del consolato di Torino, ed avvocato fiscale presso il medesimo magistrato;

Peyrone avv. Michele Antonio, giudice legale aggiunto nel consolato di Torino, a giudice sovrannumerario nello stesso magistrato;

Vischi avv. Giacomo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice legale aggiunto nel magistrato del consolato di Torino.

— S. M. in udienza del 19 corrente, a proposta del ministro dell'interno, reggente il ministero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Ha conferta la croce dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro al conte Francesco Cravosio-Anfossi, giudice legale nel consolato di Torino con titolo e grado di consigliere d'appello;

Ed a proposta del primo segretario del gran magistero, in udienza del 25 stesso mese, fu conferta la stessa decorazione

Al dottore in medicina Felice Castagno, medico ordinario dello spedale mauriziano stabilito in Lanzo.

— S. M., con decreti firmati in udienza del 23 corrente, ha nominato:

Ghiglieri avv. Francesco, applicato alla segreteria dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, con anzianità di giudice di prima cognizione aggiunto, a segretario dell'uffizio dell'avvocato fiscale generale, e reggente la segreteria dell'uffizio dell'avv. generale, conservandogli l'anzianità di giudice di prima cognizione aggiunto;

Viretti avv. Natale, giudice del mandamento di Cocconato, sostituto segretario dell'uffizio dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Cassone avv. Alessandro, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, applicato nella segreteria dell'uffizio dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, conservandogli l'anzianità di giudice di prima cognizione aggiunto.

Stato Romano. — Si legge nella parte officiale del *Giornale di Roma* la seguente notificazione del ministero delle finanze:

La nazionale sericoltura che così felicemente prospera nello Stato pontificio, ed il cui prodotto passa all'estero in causa di sommo pregio, ha richiamato l' attenzione del superiore governo, onde garantirla dal discredito che potrebbe derivarle dalla concorrenza dei bozzoli d'estranea provenienza, che s'introducono nelle nostre filande.

Quindi sul voto del consiglio dei ministri, ed in seguito della sovrana approvazione della santità di nostro signore, si dispone quanto appresso:

Il dazio d'introduzione dei bozzoli da seta esteri viene portato da cinque baiocchi a uno scudo ogni cento libbre lorde.

La presente disposizione avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione nei rispettivi luoghi dello Stato.

Dal ministero delle finanze, il 24 maggio 1851.

Il pro-ministro A. Galli.

— Lo stesso giornale in data del 23 corrente pubblica la nomina di varii gonfalonieri scelti da sua santità dalle terne presentate dai nuovi municipii.

ESTERO.

TURCHIA. — L'*Impartial* del 16 ha da Scio in data del 3 esser giunta in quel porto una bombarda ottomana, la quale fu assalita fra Metelino e Scio da un naviglio comandato dal noto pirata Negri, con otto uomini d'equipaggio, e derubata totalmente. — Il 13 partì da Costantinopoli per la Mecca il bastimento turco *Surrè-Emini*. Le cerimonie furono pompose, e vi partecipò anche il sultano, come d'ordinario.

INGHILTERRA. — ***Esposizione universale.*** — Le porte dell'esposizione furono aperte oggi alle 10 ai portatori di biglietti da uno scellino (1, 25). La folla era quindi grandissima, e la capitale già per tempissimo presentava l'aspetto più animato, ma regnò dappertutto il buon ordine, e la polizia non fu obbligata a intervenire. L' affluenza era specialmente considerevole all' entrata orientale.

Alle 10 1|2 eranvi nel palazzo di cristallo 5 mila persone, e alle 11 10 mila; e per le ore susseguenti si poteva calcolare un aumento di 5 mila persone all' ora. Si circolava liberamente e senza ingombro. Il comitato esecutivo prese in modo ammirabile le sue precauzioni. Vedevansi molti forestieri d' ogni contrada d'Europa, e gli Americani erano più numerosi che prima. Quasi tutte le sezioni dell'esposizione sono compiute, tranne quella della Russia. La maggior parte dei visitanti, che erano evidentemente operai abbigliati da festa, esaminavano attenti le macchine esposte nella parte occidentale dell'edifizio.

(*Globe del* 26.)

PORTOGALLO. — Lisbona, 19 *maggio*. — Sono giunte nuove del 19 maggio. Il duca di Saldanha è presidente del consiglio, ed ha il portafoglio della guerra e dell' interno. Il barone di Luz è agli affari esterni, della marina e delle colonie; Franzini è per la giustizia e le finanze. Esso è un ministero di transizione. Credesi che Saldanha potrà difficilmente dominare la situazione.

— Successe una scena singolare al teatro. La sala era gremita, e tutti parevano lieti. All' entrata del re e della regina tutti rimasero silenziosi: ma, come fu giunto il maresciallo, fu accolto da straordinari applausi, che si ripeterono più fiate nella sera. Il duca, grato per queste dimostrazioni, si alzò, e rivolgendosi al pubblico, disse « che in ogni sua azione erasi proposto il bene del paese. » Tali parole furono accolte con frenetici applausi. A Oprto, dei proprietari e delle persone aventi relazioni colla stampa, si rallegrarono col Saldanha, e gli offersero il loro aiuto affinchè riuscisse nella sua intrapresa; chiedendogli di essere liberati al più presto possibile da quella odiosa legge, detestata dal popolo, fatta contro il voto della nazione, cui erasi dato il nome di *legge della sbarra*. Rispose il Saldanha che sempre aveva combattuta quella legge, che terrebbe conto della loro richiesta a tempo debito, e darebbe forse opera anche prima a questo importante argomento, perchè il male che risulta dalla libertà della stampa non è nulla verso il bene ch'essa cagiona.

FRANCIA. — Parigi, 27 *maggio*. — Il generale Forey passò quest'oggi in rivista, nella corte delle Tuilleries, il 7 battaglione dei cacciatori di Vincennes, il quale deve quanto prima partire per Roma.

Il battaglione si recherà a Tolone per la via ferrata e coi battelli a vapore. Contasi che giungerà a Roma prima del 10 del venturo mese.

Assicurasi che si tratta dell' accrescimento prossimo dei quadri della gendarmeria mobile. (*Pays.*)

— Parlasi molto di una nota che la Francia e l' Inghilterra avrebbero trasmesso all'Austria, alla Russia ed alle altre potenze che debbono prendere parte alle conferenze, che nell'attuale stato dell' Europa debbono essere di grande importanza. (*Id.*)

— *Lavori degli uffizii*. — La commissione dell'amministrazione interna si riunì quest'oggi a mezzogiorno nel 14 ufficio. Essa occupossi dell'esame del lavoro preparato dalla sottocommissione sulla legge municipale. Nella prossima tornata essa discuterà definitivamente il titolo 11 relativo al registro matricolare del comune ed alle elezioni comunali.

La commissione concernente le due proposte di revisione della costituzione si è parimenti radunata a mezzodì per istabilire le sue risoluzioni. Essa concluse coll' adozione della prima delle proposte; riguardo alla seconde, quella del signor Morin, essa è di parere di estendere a tre mesi il lasso di un mese', onde delle proposte sulla revisione, respinte una volta, possano venire rappresentate. Il sig. Moulin è stato nominato relatore. (*Id.*)

— Nel suo articolo della tornata d'ieri, il sig. Cucheval-Clarigny, estensore del *Constitutionnel*, si dichiara per la legge del 1831 sopra la guardia nazionale, e contro il progetto della commissione. Egli dà ragione al signor Giulio Favre contro il sig. di Vatimesnil.

— Il sig. Chambolle risponde nell'*Ordre*, all'articolo del sig. Véron, sull'annullamento della legge del 31 maggio.

Il sig. Chambolle crede che la revocazione di codesta legge verrà chiesta da un nuovo ministero; ma quando? Qui sta il mistero. La revocazione della legge del 31 maggio è una batteria che non si scoprirà probabilmente che verso la fine della campagna della revisione. (*Presse*).

— Ci si annuncia che una nuova proposta di una tassa sui cani sarà quanto prima deposta sul banco dell'Assemblea. È noto come una proposta allo stesso scopo sia già stata respinta due anni sono, mentre pareva certa la sua adozione, dicutendosi in terza deliberazione. La nuova proposta non eccettuerebbe dalla tassa che il cane del cieco ed il cane *utile* dell'indigente. (*Pays*).

— Il consiglio municipale di Marsiglia, nella sua tornata del 22 maggio, prese una deliberazione della quale ecco il testo: « Il consiglio considerando che tutti gli interessi del paese soffrono, emette il voto che si proceda alla revisione totale della costituzione. » Codesto voto fu adottato da 19 voci contro 3.

— Il generale Aupick, antico ambasciatore di Francia a Costantinopoli, giunto sabbato a Marsiglia, come già abbiamo detto ieri, partì per Parigi quest'oggi a mezzogiorno.

(*Courrier de Marseille*).

— Leggesi nella *Patrie* del 28. — Si tenne ieri sera l' adunanza della *Via delle Piramidi* per avvisare ai mezzi migliori di riformare la costituzione. Si mantenne la determinazione di far deporre sul tavolo del presidente dell'Assemblea legislativa una domanda di riforma segnata da tutti i rappresentanti del partito dell' ordine, di qualunque varietà essi siano, i quali volessero associare il loro nome a questo primo grand' atto di salute pubblica. E affinchè questa domanda si potesse segnare dal più gran numero, si cercò una redazione che convenisse egualmente a tutte le frazioni della maggioranza. La riunione della *Via di Rivoli* avendo continuato a desiderare che la riforma si chiedesse nei termini più generali, i quali lasciassero il paese giudice e padrone di scegliere qual cangiamento più gli piacesse, la discussione si aggirò sulla questione di sapere fino a qual punto fosse necessario modificare i termini della proposta primitiva, già firmata da moltissimi.

Chiedere la riforma totale parve, giusta il senso indiretto che la polemica diede a questa parola, fare anticipatamente un annuncio cui il paese potrebbe non rispondere co' suoi voti.

Chiedere la riforma parziale parve d' altra banda restringere soverchiamente la libertà che la nazione doveva avere, e ch'essa poteva comunicar ad un' Assemblea costituente, di modificare le basi stesse della costituzione attuale.

Chiedere la revisione pura e semplice era forse non definire abbastanza, secondo i termini della costituzione, se la riforma dovesse estendersi su tutto od una parte soltanto.

Chiedere che la costituzione sia riformata e modificata nella totalità delle sue prescrizioni, era fosse non far altro che sostituire una vana parafrasi alla parola riforma totale ch'erasi scartata.

Si credette togliere tutte le difficoltà, proponendo la formola seguente, che fu unanimemente approvata:

« I sottoscritti, rappresentanti del popolo, collo scopo di restituire la nazione nel pieno esercizio della sua sovranità, chiedono che l' Assemblea manifesti il voto della riforma della Costituzione. »

— Si legge nella *Correspondance du Tours* del 27:

Questa mattina s'è tenuto consiglio de' ministri sotto la presidenza di Luigi Bonaparte. Vi si è seriamente trattato se doveasi inviar truppe a Roma, malgrado l'opposizione fatta dalle nazioni straniere che hanno interesse nella quistione. Il ministro degli affari esteri è stato di parere che bisognava limitarsi ad un rinforzo di cacciatori di Vincennes, di cui è già decisa la partenza. Il ministro delle finanze ha esposto che ei temeva, che sarebbe ricevuta male dall'Assemblea una domanda di creditó per questo titolo, e che avrebbe cagionato la caduta del ministero. Dopo una lunga discussione e sulla insistenza del ministro della guerra, è stato deciso che si invierebbero truppe quando il bisogno ne richiedesse.

SVIZZERA. — Berna. — *Gran consiglio. Tornata del* 26 *maggio*.

L'ordine del giorno chiama la discussione in secondo dibattimento del progetto di legge sulle liste elettorali (il primo dibattimento ebbe luogo il 24 febbraio). Sulla proposta del relatore codesta legge viene adottata in *globo*, ma non si fisserà, per porla in vigore, che dopo la discussione della legge elettorale, che in ogni caso dovrà avere luogo prima dell'ottobre. Si adotta pure in secondo dibattimento e senza ulteriore discussione la legge concernente la votazione sulla revisione della costituzione ed il rinnovamento del gran consiglio. Essa andrà in vigore col 1.o di giugno prossimo.

ALEMAGNA. — La prima Camera di Baviera ha, nella sua seduta del 22 maggio, adottato a unanimità un progetto di legge con cui si aboliscono le esclusioni che le leggi stabilivano in materia civile contro gli Ebrei, esprimendo il voto che la formola di giuramento da prestarsi da quelli che professano la religione mosaica sia modificato. L'Assemblea ha però espresso contemporaneamente il voto che gli Ebrei non fossero ammessi al godimento dell'eguaglianza dei diritti politici, e che sia mantenuta nel suo rigore la legge che non ammette una famiglia ebrea a pigliar domicilio che per surrogare un'altra famiglia estinta. (*Gazz. di Prussia*).

Berlino, 24 *maggio*. — L'articolo di fondo della *Gazzetta Prussiana* di ieri destò naturalmente tal commozione da necessitar schiarimenti. Stassera, il giornale semi-officiale ritorna sull'argomento. Rispondendo ad alcuni giornali dell'opposizione, esso dichiara che la costituzione non è minacciata. Ella si sarebbe fatta possibile, mercè delle Camere. Son queste la guarentigia della sua durata.

Sarebbesi altresì fatto parola di una coalizione delle potenze nordiche diretta contro la Francia. Sarebbe favola. Il disegno non avrebbe certo l'assenso di coloro a cui favore potrebbe essere concepito. Il conte di Chambord sarebbesi sempre mostrato contrario, al pari della linea cadetta della sua famiglia, ad ogni intervento armato nelle cose di Francia.

Tale è in sostanza il tenore dell'articolo della *Gazzetta di Prussia*. Ad altri il commento.

— Spargesi di nuovo la voce di una mobilizzazione *austriaca* a tempo convenuto. Per ora non sono che fiabe. Si sa che a Monaco lo smobilizzamento fu interrotto. Parlasi del prossimo mobilizzamento da parte dell'armata sassone. Naturalmente questi armamenti, se dovessero aver luogo, non sarebbero diretti contro la Prussia. In ciò altri potrebbe scoigere una dimostrazione austriaca in ordine all'entrata totale. È da notarsi, che per ora queste non sono che voci vaghe. Contuttociò meritano di fissare la nostra attenzione.

(*Dall'Indép. Belge*).

Berlino, 25 *maggio*. — Si annuncia che il presidente del consiglio dei ministri ritornerà da Varsavia il 29 corrente contemporaneamente col re. (*Gazz. Nazionale*).

— Si legge nello stesso giornale: Ci scrivono da Varsavia che il signor di Manteuffel lavora molto col re e che ha avuto parecchie conferenze col conte di Nesselrode. Il 24 vi sarà una rassegna di 70 mila uomini nel campo di Lowicz. Il re di Prussia non ha ancora spedito nissun ordine che lasci presumere il suo viaggio a Olmütz.

— Si legge nella *Corrispondenza ordinaria* Egli è certo che le risoluzioni adottate dalla conferenza di Dresda non hanno un carattere definitivo, ma la definitiva adozione della medesima dipenderà essenzialmente dalla risoluzione dei singoli governi. L'imperatore di Russia ha ricevuto a Varsavia colla maggior distinzione il ministro Manteuffel. Il conte d'Arnim-Boitzenburg è partito per il Tirolo affine di ristabilire la sua salute.

La maggior parte delle corporazioni, arti e mestieri hanno ricusato di prender parte alla festa d'inaugurazione della statua di Federico il grande, essendo loro stato vietato di far uso delle bandiere tricolori tedesche.

Turingia, 22 *marzo*. — Lettere della Turingia del 22 annunciano che i piccoli Stati dell'Alemagna si sono separati dagli interessi prussiani. Tuttavia noi non sappiamo ancora nulla di preciso in proposito, e queste lettere senza dubbio, anzichè annunciare fatti compiuti, non manifestano che desiderii.

(*Gazz. Univer. tedesca*).

Gallizia. — Scrivono dalla frontiera di Gallizia in data 24 maggio alla *Gazzetta di Breslavia*: L'imperatore di Russia e l'imperatore d'Austria avranno un abboccamento a Cracovia. Fu giudicato conforme all'etichetta che l'imperatore di Russia venisse all' incontro del suo alleato, perchè l'imperatore d'Austria è andato due volte a Varsavia senza che l'autocrate gli restituisse la visita. Egli non rimarrà che un giorno (29 maggio) a Cracovia, di là si recherà a Olmütz. Si crede che lo czar ritornerà a Cracovia il primo giugno, ma è ignoto se andrà a Berlino.

Schleswig-Hotstein. — *Kiel*, 22 *maggio*. — I fogli tedeschi annunciano che nell'assemblea dei notabili di Flensburg il partito danese, che non vuole la separazione dello Schleswig dall'Holstein, dispone della maggioranza nella proporzione di 13 a 8.

AUSTRIA. — Vienna, 25 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

La notizia data da varii fogli che il signor Bar. de Bruck abbracci la carriera commerciale non è fondata, dacchè la dignità di cui fu insignito non sembrerebbe compatibile colla posizione di capo della casa Buscheck e C.o di altra da erigersi. Riprenderà invece il suo posto di direttore del Lloyd.

Confermasi che il sig. di Baumgartner si riservò esplicitamente il reingresso nel consiglio dell'impero nel caso della sua uscita dal gabinetto.

— Il tribunale militare di Vienna manda fuori, nella *Gazz. di Vienna*, altra notificazione, in data 22 maggio, di condanne per delitti di lesa maestà, per ingiurie fatte a militari, per discorsi provocanti, detenzione di armi, munizioni e stampe eccitanti, per offese e renitenza usate a guardie di sicurezsa e ai mastri di mestiere, tra le quali v' hanno 13 che infliggono la pena di varie gradazioni di arresto e le altre di castighi corporali, cioè:

a Gius. Mayer, falegname,	35	colpi di bast.
a Giov. Schmelzer, birraio,	20	»
a Carlo Schuller, carradore,	20	»
a Franc. Ilcik, servitore,	12	»
a Gius. Pfisterer, birraio,	10	»
a Lazz. Hoffmann, calzolaio,	10	»
a Franc. Hoseck, tessitore,	12	»
a Gius. Balzer, tessitore,	12	»

e finalmente il redattore del *Hans Jörgel* (Giangiorgio), per espressioni *sfacciate* fu condannato a 8 giorni di arresto e alla sospensione del foglio per due mesi.

STATI-UNITI. — Dalla meeting tenuto a York-Town, la candidatura del sig. Daniele Weebster è stata adottata ad una grande maggioranza per l'elezione presidenziale del 1852.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 30 *maggio*.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Relazioni di leggi. — Rapporto, discussione e votazione della legge per la fabbrica della polvere da mine secondo il metodo dello Champy. — Discussione della legge sulla privativa delle poste.*

La seduta principia al tocco e 3|4.

Approvazione del verbale.

Congedo di alcuni giorni al senatore Profumo.

Il sen. Vesme dà lettura del rapporto della legge sulla corrispondenza postale colla Sardegna, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Ministro degli affari interni, a nome del ministro di guerra, presenta la legge per l'approvazione del bilancio passivo della guerra.

Presenta pure un progetto di legge per l'alienazione delle restanti obbligazioni di Stato del 1850.

Per quest'ultimo è dimandata e consentita l'urgenza.

Il sen. Rati legge il rapporto della legge per autorizzazione di 15 mila franchi per la fabbrica di polvere delle mine, secondo il metodo dello Champy, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Si apre la discussione generale.

Sen. Benevello osserva che dopo l'introduzione dei nitri d'America in Piemonte, i nostri caddero del tutto. Vorrebbe che si desse opera a che questi non s'estinguessero affatto, tanto più che grave è la spesa per nuove fabbriche.

Posto ai voti l'articolo unico della legge è adottato.

Dalle squittinio segreto risultano:

Votanti	57
Favorevoli	53
Contrari	4

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge concernente la privativa delle poste.

Sono adottati senza discussione i tre primi articoli colle modificazioni di forma proposte dall'ufficio centrale.

All'art. 4 il *sen. Alfieri* vorrebbe, : che le eccezioni ivi stabilite si estendessero a persone aventi missioni dai governi esteri; secondo: che non si apponessero pene a coloro i quali trasgredissero la presente legge senza conoscerla.

Senatore Pollone relatore risponde, che ciò che riguarda la eccezione per le persone incaricate di missioni dai governi esteri, deriva da convenzioni speciali ed è piuttosto materia regolamentare: così pure, in quanto alle pene, è effetto di istruzioni speciali; e i forestieri, nel presentarsi alle frontiere del regno, saranno istrutti delle singole disposizioni concernenti le comminazioni.

Senatore Alfieri insiste nel volere la prima eccezione, quella cioè che riguarda i corrieri di gabinetto, perchè non accettandola, ne potrebbe nascere qualche atto odioso che desse luogo a rappresaglia.

Senatore Sclopis appoggia il preopinante, trovando anch'egli utile e necessario che, per evitare ogni inconveniente, si indichi specificamente, che le persone aventi un carattere diplomatico o funzionari che abbiano una missione speciale, possano godere di qualche eccezione.

Senatore Pollone ammette l'eccezione in ordine agli agenti diplomatici, quando però questi siano assimilati ai corrieri di gabinetto.

L'articolo è rinviato all'ufficio centrale per una migliore redazione e perchè vi si faccia simile aggiunta.

È approvato l'art. 5 quale fu modificato dall'ufficio centrale.

È approvato l'art. 6 del progetto ministeriale.

Art. 7. « Gli agenti di polizia e delle gabelle di cui negli articoli precedenti sono autorizzati a fare insieme e separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture periodiche e gli effetti da esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli ed a sequestrare tutti gli oggetti in frode del diritto di privativa delle poste. »

L'ufficio centrale propone che si sostituisca il presente:

« Gli agenti di polizia e delle gabelle, di cui negli articoli precedenti, potranno, semprecchè intervenga speciale autorizzazione dell'autorità giudiciale locale, fare insieme o separatamente delle visite e perquisizioni sopra le vetture pubbliche e gli effetti in esse trasportati, non meno che sopra i vetturieri, mulattieri, conducenti, pedoni, barcaiuoli, e sequestrare tutti gli oggetti in frode del diritto di privativa delle poste. »

Sen. Jacquemoud propone la soppressione della clausola: *semprechè intervenga speciale autorizzazione dell'autorità giudiciale locale*, siccome quella che aggrava considerabilmente le vessazioni del viaggiatore.

Sen. Demarghérita, membro dell'ufficio centrale, trova l'art. 7 peccante di vessazione e propone che siano soppresse le parole *gli effetti da esse trasportati*, perchè queste non si trovano nella legge francese.

Il sen. Cibrario rigetta anch' egli la clausola succennata, notando essere impossibile l'intervento del giudice, nè esservi esempio di ciò in nessuna altra legge di simil genere.

Il sen. Plezza risponde che l'autorizzazione giudiziaria è un vincolo necessario per gli agenti di dogana, i quali fanno talvolta visite arbitrarie.

Il sen. Sclopis combatte la proposta De-Margherita. Questo sistema eccezionale è una conseguenza del monopolio. Stabilito un principio, vuolsene subire le conseguenze. Senza quell' eccezione, vi sarebbe un grande invito alla frode; ne sarebbe anche frodata la stampa, e in particolare il giornalismo: si deve vegliare a che la facilità di trasporto non venga sottratta all' investigazione degli agenti di dogana.

Poste ai voti la clausola dell'ufficio centrale e la proposta De-Margherita, sono rigettate.

È approvato l'articolo ministeriale.

Sono approvati gli articoli 8, 9 e 10 colle modificazioni dell'ufficio centrale.

All'articolo 11 il *senatore Pallavicino* propone che sia fatta facoltà di aprire le lettere in caso di contagio.

Sen. Pollone. Le leggi analoghe degli altri paesi danno, in tali casi, facoltà di tagliar le lettere, e sottoporle ad operazioni chimiche, ma non di aprirle, perocchè vi si potrebbe dar luogo a gravi abusi.

Sen. Moris. Il taglio è sufficiente perchè vi si infiltri il vapore e distrugga ogni principio di contagio.

Sono approvati gli articoli 11, 12, 13 e 14, modificati dall'ufficio centrale.

Aggiornato a domani il seguito della discussione, il senatore De-Margherita fa il rapporto di varie relazioni, di cui le conclusioni sono adottate.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 *maggio*.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.*

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. Il ministro degli interni eccita la commissione incaricata dell'esame della legge per l'organizzazione degli ospizii dei trovatelli, a voler tosto presentare la relazione perchè si trova incagliato in questo ramo di amministrazione.

Bastian. La commissione ha creduto che la legge provinciale doveva avere la precedenza su quella per l'organizzazione dell'ospizio dei trovatelli.

Presidente. Ove non venisse presto discussa quella legge, sarebbe necessario che la Camera acconsentisse ad un nuovo fondo da assegnarsi a quegli ospizii.

Il ministro delle finanze raccomanda pure che venga presto presentato dalla commissione il progetto di legge per l'imposta sopra le *arti e mestieri*.

L'ordine del giorno di quest'oggi reca:

Seguito della discussione della *tariffa daziaria*.

Muschio tassato dal ministero a lire 12 il kil.

Faraforni. Dirò incominciando che io non sono protezionista affatto, e che se muovo una domanda perchè venga accresciuta la tariffa sul muschio, lo fo principalmente dacchè vengo assicurato dal mio collega che mi sta a fianco che è pochissimo adoperato nei medicinali. Domando perciò che il muschio da 12 ll. per ogni kil. venga aumentato a 50. Io spero che si accoglierà dalla Camera la mia domanda, prima perchè la sostanza è affatto di lusso, e poi perchè tende a scemare l'incomodo a coloro i quali sono vicini a chi ne adopera e che gl'inglesi chiamano *dandy fashionables*. (*Ilarità prolungata*). *Il ministro delle finanze si prova varie volte di spiegare i motivi che determinarono il ministero a non accrescere questa categoria ma la sua voce rimane soffocata.*

Una voce dal centro. Questo è un fatto personale!

Presidente. Il deputato Sella proporrebbe l'aggiunta di un articolo.

È approvata.

Sella. La commissione ha dimenticato di far cenno del fosforo, io domando che venga tassato ad 1 franco il kil.

Elena. Il fosforo è compreso nella nota che si trova a calce del progetto, nota che si riferisce alla parte dei prodotti non denominati. Non crederei poi necessario di arrecare alcuna modificazione a quest'oggetto.

Farina Paolo. Io appoggio la proposta del deputato Sella siccome fondata sul prezzo della cosa che si propone, e perchè è necessario dare alle nuove fabbriche che si sono stabilite nel nostro paese un favore del 9 o del 10 p. 0|0 almeno.

Lanza. Io trovo che il dazio di un fr. per kil. è troppo esorbitante, lo propongo quindi alla metà cioè a 50 cent.

Michelini. Ove si mantenesse la tassa di 1 fr. proposta dal deputato Sella è indubitato che non si lascierebbe entrare più fosforo nel nostro paese; quindi mi associo alla tariffa proposta dal deputato Lanza.

Farina Paolo. Insiste.

Mentre il deputato Michelini domanda nuovamente la parola, da tutti i banchi si grida: ai voti! ai voti!

La proposta Lanza è approvata.

28. *Solfato di magnesia* proposto dal ministero a ll. 2, dalla commissione a ll. 12.

Ministro delle finanze. Io credo che la commissione ha commesso un errore. Il solfato di magnesia come era tassato dal ministero era già gravato di troppo, e trovo che la commissione lo ha gravato in modo da rendere impossibile l'introduzione di esso. Domando quindi che si adotti nella somma da me proposta, se non la si vuole ridurre ad una lira.

Avigdor. Ho preso la parola per dire che la somma quale si trova stampata è un errore materiale, e quindi invece di ll. 12, convien leggere 1 fr. e 20 cent.

È approvata la somma ridotta dalla commissione.

Solfato di potassa. Diritto vigente L. 6 proposto dal ministero in L. 4.

Sella. Siccome si è ridotto il diritto sui prodotti chimici, ragion vuole che si riduca pure quello delle materie prime che servono per questi prodotti. Ora siccome la potassa serve per l'allume di rocca, pel salnitro e pel bicromato di potassa, proporrei quindi che il dazio sul medesimo venisse ridotto da L. 4 ad una lira.

Ministro delle finanze. Non dissento a questa riduzione.

La riduzione è approvata.

Quaglia propone una riduzione sulla soda.

Ministro delle finanze. Io non posso accettare alcuna riduzione sulla soda, perchè si sta ora trattando per dare in affitto le saline della Sardegna, e onde migliorarne la coltivazione. Se bene si mira, si vedrà che la riduzione è già notevole per se stessa.

Serpi. La soda costituisce per la Sardegna un prodotto assai rilevante. Da qualche anno è già arenato, onde penso che non debba con ulteriori riduzioni maggiormente pregiudicarsi.

La riduzione è respinta, e si conserva la tassa di 4 lire per chil.

Aspròni. Io propongo che venga ridotto da 20 lire a 10 il dazio sulla china china.

Valerio appoggia la riduzione.

Ministro delle finanze. Io penso che con questa riduzione non si farebbe che l'utile dei farmacisti. Sarebbe meglio secondo me riformare la tariffa medicinale.

Demaria. Il ribasso su questi prodotti rende urgente la revisione della tariffa, la quale venne dalla Camera deliberata, quando si trattò di applicare ai medicinali il sistema nuovo dei pesi e misure. Con ciò si agevolerebbe ai poveri ogni mezzo di poter prendere quei medicamenti che più sono favorevoli alla salute dei malati; nè si troverebbe più il medico nella trista posizione di conoscere il buono senza poterlo applicare. Eccito perciò il ministro degli interni a voler attivare i lavori su questa riforma.

La riduzione è respinta.

Inchiostro comune da scrivere e da stampa proposto dal ministero a lire 20, ridotto dalla commissione a lire 16.

Ministro delle finanze. Il ministero avea pareggiato l'inchiostro a scrivere coll'inchiostro a stampa, attesa l'estrema difficoltà che vi è per distinguerli. Quindi propose la tariffa a semplici lire 20. Questa somma non la credo troppo grave, se si paragona colla tariffa vigente, quindi ne propongo la mantensione.

É respinta la proposta della commissione.

Amido proposto dal ministero a ll. 5 aumentato a lire 10 dalla commissione.

Cattaneo. L'amido è un'industria nel nostro paese assai umile, e perciò merita un qualche favore. Quindi propongo che la tassa su di esso venga accresciuta a lire 15: la commissione si associerà volontieri alla mia proposta, siccome quella che è il voto della maggior parte di essa.

Valerio appoggia la proposta del ministero a lire 5.

Elena. Sebbene membro della commissione debbo dichiarare che io non mi associo nè alla prima modificazione proposta alla tariffa ministeriale, nè alla seconda fatta dall'on. dep.

Michelini. Dal momento che la Camera ha voluto sbandire dal suo seno le voci di *protezionismo*, debbe sbandirlo pure nella pratica da tutte indistintamente le industrie. Quindi la cifra minima, qualora venga dal ministero accettata, deve essere quella da approvarsi dalla Camera. Quindi è che noi non dobbiamo imporre un dazio maggiore su di una merce, il quale farebbe rincarirla a detrimento dell'universale. Mi associo quindi all'onorevole preopinante.

Farina Paolo. Il deputato Michelini è venuto colle teorie del libero scambio a combattere la proposta dell'onorevole deputato Cattaneo perchè dannosa all'universale. La commissione non crede a questo danno. Essa intende di proteggere le nascenti nostre industrie di *amido* le quali si trovano in condizioni affatto speciali e meno favorevoli, relativamente alle altre. Giacchè l'*amido* di prima qualità non si può fabbricare che col grano duro di cui noi difettiamo assolutamente, meno quello che ci dà la Sardegna, il quale è consumato nelle paste che si fanno nella riviera di Genova. Domando perciò che venga adottata la proposta del sig. dep. Cattaneo.

É posta ai voti la proposta del dep. Cattaneo, la quale è respinta.

La tariffa è approvata a lire 10 come è stata proposta la prima volta dalla commissione.

Semenze oleose tassate dal ministero a ll. 2. Mantenuta tale dalla commissione per tutte, meno il sesamo che è stato accresciuto fino a ll. 5.

Ministro delle finanze. Io non so perchè mai la commissione abbia voluto accrescere a ll. 5 la grana di sesamo quando ha già aumentato di tanto l'olio delle medesime. A me sembra, che deve bastare quanto già aveva stabilito il ministero a questo riguardo. Per dimostrare l'importanza in cui è tenuto questo ramo di commercio basterà che faccia osservare con quanta premura la *Camera di commercio di Genova* mi raccomandò la riduzione di questa tariffa. Essa non fu paga ad una lettera, che mi scriveva; volle ancora inviarmi un'apposita deputazione. Prego perciò la Camera a voler mantenere la tassa da me proposta.

Farina Paolo. Il sig. Ministro ha invocato per la riduzione della tariffa delle grane di *sesamo* una lettera scritta dalla Camera di commercio di Genova; ma farò notare che la lettera venne scritta quando la tassa era di 20 lire ed è certo che con un simile dazio le nostre industrie non avrebbero potuto reggere. Ma la tassa ridotta a 5 lire non credo dia più ragione ai richiami per parte di alcuno. D'altronde conviene essere conseguenti; dal momento che si è stabilita la tariffa sugli olii a 15, il terzo sulla grana deve bastare cred'io alla protezione delle manifatture interne. Domando quindi la conservazione della tariffa proposta dalla commissione.

Bonavera fa la storia dell'industria sull'olio di sesamo sempre crescente in Francia; dei timori che in quella contrada cagionò questa industria, e conchiude coll'appoggiare la stessa cifra della commissione.

Mellana. Io ho preso la parola per appoggiare la proposta del ministero perchè secondo me non si deve gravare quest'industria la quale non dà solamente i suoi prodotti all'interno, ma ne dà ancora all'estero.

Farina Paolo insiste.

La proposta della commissione è respinta.

Elena. Propone che la cifra proposta dal ministero da ll. 2. sia portata a 3 franchi.

Ministro delle finanze. Aderisce a questa aggiunta.

É approvata la proposta del deputato Elena.

Depretis propone la diminuzione della tariffa sul butirro di qualunque specie, proposta in lire 4 dal ministero, a sole lire 2, la qual proposta è approvata.

É quindi approvata senza discussione la categoria 5.

Revel. A me sembra che si dovrebbe leggere per intero ogni categoria prima che si ponga ai voti, giacchè col metodo che si tiene attualmente, molte osservazioni che pure si vorrebbero fare, sfuggono all'inavvertenza momentanea dei deputati.

Presidente. L'ordine che vorrebbe tenuto il sig. Revel non è secondo gli usi parlamentari adottati dalla Camera. Quindi non lo credo ammessibile; tuttavia interrogherò la Camera se intenda fare come propone il sig. conte di Revel.

La Camera respinge la proposta.

Categoria 6. *Buoi.* Proposta dal ministero a lire 10, dalla commissione a 5 cadauno. É approvata la riduzione della commissione.

Ministro delle finanze. Siccome la Camera ha approvato la riduzione alla metà del dazio imposto dal ministero sui bovi, domando che la stessa riduzione venga fatta sulle bestie della stessa specie, e per conseguenza sui tori, sulle vacche, sulle giovenche, sui giovenchi e torelli, e sui vitelli. Giacchè non veggo la ragione di diminuire la tariffa sopra di una di queste specie senza che per logica conseguenza non si debba procedere alla riduzione di tutte indistintamente.

Michelini. Io crederei più opportuno di determinare la tariffa dei cavalli sopra di una proporzione diversa da quella adottata dal ministero, e riformarla in questa guisa:

« I cavalli del valore di lire 500 ed al disotto pagheranno 6 lire cadauno, e 20 all'incontro quelli che oltrepassano le 500 lire. »

In questa maniera si faciliterebbe l'introduzione nell'interno di una buona razza cavallina.

Ministro delle finanze. Non mi pare necessaria questa modificazione, perchè facilmente un cavallo che costa 400 lire sarà consegnato sul valore di 300. Onde è che ammessa una base più larga, si farebbe quasi illusoria questa disposizione.

Ministro della guerra. Se si vuole favorire la razza cavallina nel nostro paese si tolgano via tutti i dazi sulle cavalle.

Bianchi. Io appoggio la proposta del signor ministro della guerra per la soppressione di ogni dazio sulle cavalle; apponendovi però come condizione, che saranno esenti da ogni dazio quelle cavalle le quali saranno di una determinata misura.

Ministro delle finanze. Mi spiace di non essere dell'opinione dell'onorevole mio collega il ministro della guerra su questo punto. È da osservarsi che le cavalle non sono adoperate solamente per la riproduzione della specie, ma ancora per il lusso.

Ora il governo non potrebbe certamente conoscere lo scopo a cui sono indirizzate, e quindi andrebbe incontro ad una perdita completa di quanto si potrebbe ripromettere dalla tassa sui cavalli di ogni specie.

Presidente. Il signor ministro della guerra intende di formulare una proposta?

Ministro della guerra. No!

Pescatore. Io se propongo una nuova tariffa si è perchè finora non si è ancora pensato a tassare il ricco ed il lusso.

La nuova tariffa che vorrei approvata dalla Camera e che ora propongo è questa:

I cavalli di ll. 500 e al dissotto pagheranno ll. 6 cadauno;
Del valore di ll. 500 a 500 ll. 20 .
Del valore di ll. 500 a 800 ll. 50 .

Chenal appoggia la proposta del dep. Pescatore.

Serpi. Io osserverò che è necessario mantenere la cifra proposta dal ministero onde vengano introdotte nel nostro paese quelle razze che più sono robuste e di bell'aspetto. Se la Camera non vuol fare riduzione alcuna nella tariffa proposta dal ministero si conservi almeno quella che attualmente è in vigore.

Jacquier propone che la proposta Pescatore venga nell'ultima parte modificata riguardo alla tassa, e che invece di lasciarla a lire 50, si riduca a lire 40.

Presidente. Due sono gli emendamenti stati proposti sopra la quistione dei cavalli.

La prima è quella del deputato Pescatore che è già conosciuta, ed una seconda del deputato Franchi, il quale vorrebbe ridotta alla metà la tassa sulle cavalle.

Pongo ai voti la proposta Pescatore, chi vuole approvarla voglia alzarsi.

La proposta Pescatore è respinta, così pure quella del deputato Franchi.

Pescatore. Domando che venga interrogata la Camera sulla proposta Jacquier.

Presidente. Il signor Jacquier non ha formulata ancora veruna proposta.

Il deputato Jacquier accenna di voler desistere.

Pescatore. In questo caso riprendo io la sua proposta. Finora non abbiamo ancora ridotta la tariffa daziaria che nell'interesse del commercio; dobbiamo finalmente ridurla a seconda della giustizia. È giustizia che il lusso sia imposto. Prego perciò la Camera a voler questa seconda proposta approvare, la quale si considererà come un preludio a tutte quelle modificazioni della tariffa che pesa su quegli oggetti i quali non si possono avere che dai ricchi.

Avigdor. La commissione non ha creduto necessario l'occuparsi dell'imposta sul lusso, perchè con questa riduzione non si poteva avere per iscopo altra cosa che il commercio. Se il signor Pescatore vuole proporre un progetto di legge per una imposta sulle cose di lusso, io l'appoggierò volentieri; anzi dirò che ho già lavorato intorno ad un progetto, dai miei amici conosciuto; progetto il quale avrei volentieri presentato in questa sessione se non fosse troppo avanzata.

La proposta Pescatore è respinta.

Menabrea. Se si vuol favorire la razza cavallina io proporrei che la tassa sui cavalli del valore di meno di lire 300 debbano pagare lire 15.

Ministro delle finanze. Io mi oppongo in nome dell'equità ad un simile aumento. Finora non ho presa la parola sulle varie proposte che si sono fatte di modificazione, ma questa volta la giustizia m'impone di protestare. Giacchè con ciò non si otterrebbe altra cosa se non di far rincarire al povero questi cavalli di un prezzo leggero.

Lanza appoggia il signor ministro.

Posta ai voti la proposta è respinta.

Si adotta all'incontro la proposta quale è formulata dal ministero.

La Camera è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 31 maggio.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.

DIRITTO COSTITUZIONALE

Corso del Professore MELEGARI.

Della competenza rispettiva delle due Camere del Parlamento in fatto di sussidii.

(Continuazione e fine, V. il num. 1057).

Le costituzioni che consacrano il governo monarchico rappresentativo, sia espressamente come fa la nostra, e pei principii che sancisce e per gli ordini che ferma; sia implicitamente come fanno quasi tutte quelle dell'Europa continentale per gli ordini solo che stabiliscono, a meno che per esse il contrario non sia positivamente dichiarato; lo che, a nostro credere equivarrebbe alla negazione di una delle prime guarentigie rappresentative; vogliono essere, in difetto di giurisprudenza propria, interpretate conformemente alla giurisprudenza seguita dalle nazioni presso le quali il governo rappresentativo ha attinto la sua perfezione e dalle quali è stato ritratto.

Ogni altra via sarebbe piena di pericoli: l'immortale Largitore delle nostre libertà ci ha data a questo rispetto la norma la più sicura: e noi troviamo in capo alla nostra legge fondamentale il principio che deve governare le sue principali disposizioni: « Lo Stato, dice l'articolo secondo dello Statuto, è retto da un governo monarchico rappresentativo. » Sta riposta in queste parole una grande e tutelare malleveria per la nazione subalpina, alla quale è perciò assicurato colla lettera della costituzione lo spirito che questa debbe avvivare.

Tale malleveria invero rischiara tutte le parti del nostro Statuto, e dà a ciascuno dei suoi articoli il valore che comporta nell'economia rappresentativa, talchè vi sia sempre ortodossia tra gli uni e gli altri, e la loro diversità non possa mai ripugnare all'unità da cui ciascuno di essi prende origine.

Il governo monarchico rappresentativo è un sistema conosciuto, intorno alle condizioni essenziali del quale non possono cader dubbii; la costituzione quindi che consacra formalmente questo sistema indica nello stesso tempo la via da seguirsi nell'interpretazione dei diversi articoli di essa. Questa via è la dottrina che si informa dalla giurisprudenza delle nazioni provette nella vita rappresentativa, e dalle quali è venuto a noi perfetto il reggimento costituzionale. Da tale via non possono sviarci gli errori delle novizie a questa vita.

Ma noi non abbiamo d'uopo di ciò: gli uomini esimii che, ispirati dai sensi di quel Magnanimo, dettavano la nostra legge fondamentale, erano troppo compresi dell'alto loro mandato, e troppo illuminati, troppo sapienti per fare che in parte alcuna la lettera dello Statuto fosse in disaccordo collo spirito che lo domina, talchè fosse mestieri poi far violenza alla lettera per venire alla necessaria armonia. La nostra costituzione ha questo non ultimo pregio su quasi tutte quelle che sono state date alle nazioni di Europa, nel decorso di un mezzo secolo, ed ha di più sopra le medesime quello principale di aver formalmente indicata la giurisprudenza che deve avvivarla.

Non pertanto si va dicendo anche da uomini autorevoli: lo Statuto attribuisce è vero, per le proposizioni relative ai bilanci ed alle imposte, la priorità di esame alla Camera elettiva, ma non consacra l'assoluta competenza finanziaria di questa: chiamando anzi collettivamente i tre poteri a far le leggi, senza porre distinzione alcuna fra le medesime, non esclude egli chiaramente questa assoluta competenza della Camera elettiva?

Non si può negare che le proposte finanziarie ed i bilanci, comunque di natura speciale, non siano leggi come le altre, nè perciò che la Camera vitalizia non abbia diritto di esaminarle, di discuterle, di votarle come le altre leggi. Ma chi contesta al Senato questi diritti? nessuno, crediamo noi, che abbia fior di senno. Egli è evidente che se si volesse spogliare la Corona ed il Senato del diritto di concorrere liberamente a dare il carattere legislativo a tali proposte, si farebbe ad un tempo violenza ed alla lettera ed allo spirito dello Statuto. Nè i bilanci, nè le proposte finanziarie potrebbero mai divenire obbligatorie, divenir leggi cioè per chicchessia senza questo libero concorso. La questione dunque volge, non intorno al concorso dei tre poteri alla formazione di queste leggi, ma intorno al modo con cui ciascuno di essi, e specialmente le due Camere, debbono esercitarlo

Le leggi di finanze ed i bilanci vogliono a norma dello Statuto, essere presentati prima alla Camera elettiva, quindi passare da questa al Senato per essere infine sottoposte alla Corona. Lo Statuto non dice espressamente quale sia il potere cui compete la facoltà di presentare tali leggi; ma si desume dalla genesi stessa della disposizione costituzionale in proposito, e soprattutto dall'indole particolare dei bilanci, che questa facoltà appartiene alla Corona, senza che tuttavia si possa indurre da ciò un diritto esclusivo di prima iniziativa in materia di finanze a favore della Corona stessa. Nessuno contesta invero alla Camera dei deputati, non che il diritto di riformare interamente le leggi di sussidii che le sono presentate, ma quello altresì di iniziare le medesime indipendentemente dal potere cui, secondo lo Statuto, compete la facoltà di presentare le leggi di finanze ed i bilanci. A nessuno, da un altro canto, viene in pensiero di attribuire al Senato una simile facoltà appunto perchè verrebbe da ciò a quest'Assemblea un'iniziativa d'assai superiore a quella della Corona medesima, ed equipollente se non soperchiante quella della Camera elettiva, alla quale appartiene incontestabilmente, riguardo ai sussidi, la preponderanza costituzionale. La ragione di tutto ciò si accoglie nel fatto che la presentazione stessa della Corona, rispetto alle proposizioni finanziarie, non importa una sostanziale iniziativa, e che, secondo i principii da cui è governato l'ordine rappresentativo nella Camera dei deputati solo si inizia realmente e si perfeziona il voto dei sussidii. Sarebbe quindi andare contro tutte le tradizioni costituzionali, se si venisse a dare alla Camera vitalizia, la quale non ha nè qualità, nè mandato per questo, la facoltà di venire per via di emendamenti ad assumere l'iniziativa finanziaria, lo che farebbe ove le fosse dato di rinviare emendate alla Camera elettiva le proposte di sussidii come fa delle altre proposte. Il Senato non ha capacità costituzionale a questo riguardo. Il suo concorso in fatto di finanze quindi vuol limitarsi all'approvazione delle proposte della Camera elettiva, approvazione senza di cui queste proposte non possono diventar leggi.

Il nostro Statuto che in quanto spetta all'iniziativa generale delle leggi segue la Carta francese del 1830, ed in quanto tocca i voti finanziari quella anteriore del 1815, non lascia sorgere alcun dubbio a questo proposito; la giurisprudenza francese, malgrado qualche sviamento nei primordi dei due periodi che corrispondono al regno di quelle due Carte, si mantenne nella sicura via delle tradizioni rappresentative, dalla quale d'altronde, salvo lo stadio rivoluzionario, non mai interamente smarrita andò la Francia. Per noi in ogni caso, anche qualora la prammatica francese non fosse certa, il che non è, starebbe sempre la giurisprudenza più sicura che lo Statuto ci comanda di seguire.

L'approvazione del Senato e la sanzione del Re, imprimono carattere di leggi ai voti finanziari della Camera dei deputati; tanto l'approvazione che la sanzione importano il diritto di esaminare, di discutere, ma non quello di riformare la proposta. La Corona e la Camera vitalizia si trovano per rispetto a queste leggi nella stessa identica posizione, senza che per ciò ricevano diminuzione nè l'uno, nè l'altro di questi due alti poteri. Il Senato non potrebbe trovarsi a tale riguardo più nobilmente appaiato. Perchè invero la Camera vitalizia ricevesse a cagione di questo diminuzione, converrebbe riconoscere in lei un diritto in istato di sofferenza: il che sarebbe se essa avesse capacità costituzionale pei voti finanziari, ma ciò non essendo, vi sarebbe al contrario da parte sua non abuso, ma una specie di intrusione, ove in questi voti volesse direttamente ingerirsi: la Camera elettiva al contrario sarebbe diminuita per la divisione, e la sua più alta competenza paralizzata.

Ma il rifiuto d'approvazione per parte dell'alta Camera alle proposte finanziarie può avere alcune volte gravi conseguenze: la possibilità di riformare, rendendo più facile l'approvazione, riparerebbe ad ogni pericolo. Ciò non si nega; ma qui si fa uscire la questione dalla sfera del diritto costituzionale per farla entrare in quella della politica costituzionale della prudenza rappresentativa, dove assume un ben diverso carattere.

Questa politica, senza urtare contro il diritto, spiega nei paesi costituzionali i migliori effetti, temperando alternativamente ed il trasmodar dell'una Camera, e la resistenza dell'altra. In questi paesi le proposte di leggi sono sottomesse a tre letture successive, con certi determinati intervalli fra ciascuna, non solamente perchè l'aria della pubblica opinione, per mezzo della stampa e della petizione, penetri convenientemente la proposta prima che diventi legge, ma per lasciare alla Camera che non ha iniziato la legge il modo di indurre per appositi messaggi e conferenze la Camera iniziante a fare essa stessa alla proposta le modificazioni che debbono assicurarne la riuscita. Così a questo riguardo si svolge tra il fatto ed il diritto nel Parlamento la politica costituzionale. E ciò è opportuno soprattutto per le leggi finanziarie, poichè vien lasciato in questo modo alla Camera, che non ha mandato per formulare un voto di simile natura, facilità ad ottenere in concambio della sua approvazione, che la proposta venga, prima di esserle sottomessa, modificata dalla Camera che ha solo vocazione costituzionale per ciò fare.

Nel reggimento rappresentativo vi sono alcuni procedimenti che a prima giunta sembrano senza grande importanza, ma che ne hanno spesso una grandissima, e di quest'ordine è appunto il sistema delle tre letture, il cui valore non è stato convenientemente apprezzato in generale dalle nazioni continentali. Appo noi ora il governo ritirando opportunamente, per ripresentarle emendate, a grado della Camera vitalizia, le sue proposte finanziarie, può solo riparare i danni che possono nascere da questo difetto nelle relazioni parlamentari delle due Assemblee; difetto che d'altronde potrebbe essere emendato per una semplice e consona riforma dei regolamenti delle due Camere.

La prudenza rappresentativa vuole d'altronde che quando la Corona e la Camera elettiva sono in perfetto accordo fra loro, non vi possa essere disaccordo fra questa e la Camera di nomina regia, onde accade che un voto dell'alta Camera in opposizione con quello della Camera dei deputati in fatto di leggi importanti, sia sempre un sintomo da cui si può presagire che l'accordo tra la Corona e la Camera elettiva sta per cessare od è cessato.

Le Camere di nomina regia infatti non respingono le leggi politiche propriamente dette che ove la Corona lo consenta e lo voglia. Sta qui collocato invero il cospicuo soccorso che le prerogative del Re ed i diritti della Corona in generale hanno nell'alta Camera. La Corona si trova in certo tal qual modo continuamente sotto l'azione della maggioranza della Camera elettiva, dalla quale esce, se non sempre interamente in quanto alle persone, interamente in quanto al colore politico il suo consiglio; i suoi consiglieri perciò possono essere una guarentigia qualche volta insufficiente per la prerogativa reale. Per questi casi sta provvidamente la Camera vitalizia. Ognun vede da ciò quanto grandi potrebbero essere i pericoli per l'ordine costituzionale, ove questa Camera dovesse assumere una competenza analoga a quella della Camera elettiva, una competenza cioè che la facesse uscire dalla regione serena in cui il sistema rappresentativo l'ha collocata.

Quest'eccezione che il diritto e la politica costituzionale egualmente comandano, non è fatta solo per le leggi finanziarie, in favore della Camera elettiva; altre eccezioni analoghe hanno luogo pure in favore della Corona e dell'alta Camera, se pur si vuole che la diversità di competenza costituisca un favore. Infatti il Re, la Camera alta si trovano per rispetto alle leggi finanziarie, nella stessa condizione in cui si trovano le due Camere per certe leggi speciali che di loro natura appartengono al Re, tali sono per noi i trattati, i concordati, ed altre convenzioni internazionali; si trovano nella stessa condizione in cui si trova in Inghilterra e nei paesi che alla costituzione inglese tengono più presso il Re e la Camera elettiva, riguardo alle leggi concernenti i privilegi e la costituzione della Camera dei Pari, le quali leggi non possono essere iniziate che in questa Camera stessa, non avendo gli altri due poteri che il diritto di approvarle o di respingerle. Ecco dunque tre ordini di leggi, rispetto a ciascuno de' quali, due dei poteri non hanno altro diritto se non se quello di dare o di rifiutare l'approvazione.

Le leggi di questi tre ordini si possono analizzare e decomporre storicamente e razionalmente scempiando ciascuna in due voti distinti, il voto cioè che è di competenza assoluta di un solo dei tre poteri, e quello che essendo nello stesso tempo della competenza di tutti e tre, conferisce al primo carattere legislativo.

Così votando le proposte di sussidii la Camera elettiva fa due atti diversi, quantunque oggi sì strettamente collegati e solidari fra loro che non possono più come lo poterono un tempo essere separati. Questa Camera cioè, votando una legge d'imposta fa un atto perfetto ed un atto imperfetto: l'atto perfetto consiste nel consentimento dell'imposta, l'imposta deve essere consentita da coloro che sono chiamati a pagarla, essi hanno perciò i loro mandatari esclusivamente nella Camera dei deputati, il consentimento quindi dato da questa Camera è perfetto tanto moralmente quanto giuridicamente; l'atto imperfetto che essa fa è quello per cui questo consentimento è reso obbligatorio per tutti i contribuenti senza distinzione tra quei che sono concorsi a conferire il mandato, e quei che non vi sono concorsi. Quest'ultimo atto non diventa perfetto che coll'approvazione della Camera alta e colla sanzione della Corona, le quali per questo voto hanno una competenza eguale a quella della Camera elettiva.

Il rifiuto dal lato di questi due poteri di concorrere all'atto imperfetto non toglie nulla della sua perfezione all'atto proprio della Camera elettiva, ma impedisce gli effetti di questo; così il loro concorso fa bensì che quell'atto spieghi i suoi effetti, senza però nulla aggiungere alla sua perfezione originale.

Ciò che si dice dell'ordine di leggi a cui appartengono i carichi finanziarii deesi dire egualmente dei due altri ordini, e dedurne che in fatto di potestà legislativa l'esclusiva competenza della Camera elettiva in materia di sussidii ha e può avere negli altri due poteri delle competenze parallele egualmente esclusive.

Ma le proposte finanziarie e sopra tutto i bilanci, sono leggi che toccando a tutti i servizi, a tutti gli esercizi pubblici, a tutte le obbligazioni dello Stato, e tutti i più grandi interessi nazionali possono per ciò divenire occasione per parte della Camera elettiva di grandi usurpazioni sul dominio comune dei tre poteri, e ciò tanto più che simili leggi non possono alcune volte essere respinte senza danno grave o pericolo dello Stato; laonde sarebbe bene spesso forzata la mano alla Corona ed alla alta Camera, e perciò paralizzata a pregiudizio del paese la malleveria che si spiega per questi poteri.

La quistione passa ora di nuovo dal campo del diritto in quello della prudenza costituzionale, della condotta rappresentativa.

Egli è certo che qui si cela un gravissimo pericolo. I grandi diritti impongono i grandi doveri; tutti i pubblicisti hanno detto, e sotto mille forme diverse ripetuto, che qualunque dei tre poteri volesse usare, oltre i limiti della prudenza civile, de' suoi diritti costituzionali, il governo rappresentativo diventerebbe impossibile. Così corre politicamente debito alla Camera elettiva di guardarssi dal esautorare con voti imprudenti la Corona e la Camera alta. Usando ad oltranza di un diritto incontestabile, essa uscirebbe moralmente dal diritto, essa abuserebbe; privando il paese delle guarentigie ch'essa è impotente a mantenere. Egli è stato, dicono alcuni, per questi arditi abusi che i popoli sono venuti a porsi in possesso delle libertà che fanno oggi la loro gloria, e la loro prosperità. Nel corso dei nostri studii comparativi, noi abbiamo visto invero compiersi in tal guisa per alcuni popoli una simile conquista. Ma abbiam veduto altresì che altri per l'istessa pericolosa via le loro antiche libertà hanno perdute, e basta gettar lo sguardo sulla storia delle nazioni moderne, per accorgersi che il numero degli ultimi è stato sventuratamente di molto superiore a quello dei primi. In parecchi Stati, abusando del diritto al voto finanziario, le Assemblee popolari non rade volte costringevano le Corone, mentre queste si trovarono in grandi strettezze, a concessioni funeste tanto da spingere non che alla rovina del principato, a quella della cosa pubblica. Donde poi vennero le reazioni violente delle Corone collegate alle classi non amiche alle popolari, donde la perdita delle mal impetrate concessioni e quella dei più legittimi diritti, donde infine il despotismo. La storia della decadenza delle libertà pubbliche in Europa contiene grandi ed utili lezioni pei popoli. Essa c'insegna che i primi torti ed i primi insulti fatti alla libertà non furono sempre gratuiti, ma spesso da altri torti e da altri insulti furono provocati. E di somma prudenza civile diede prova l'Inghilterra, quando, dopo la rivoluzione del 1688: assicurati i suoi diritti, restituiva alla Corona ed alla Camera ereditaria le attribuzioni che sopra le medesime la Camera elettiva aveva, nel periodo della lunga lotta occupate, se non usurpate; quest'ultima parola sarebbe men giusta per l'Inghilterra.

Tuttavia dopo aver collocata quanto più alto la sapienza civile, dopo aver fatta la parte della politica costituzionale, della condotta rappresentativa, noi crediamo, che ove l'alta Camera non possa impedire, per le vie di cui abbiam parlato, la Camera elettiva d'introdurre nelle proposte finanziarie, disposizioni che a lei sembrino o contrarie al diritto o pregiudizievoli comechessia allo Stato, essa non abbia costituzionalmente a scegliere che tra il respingere la proposta o l'accettarla. A questo proposito ci ripugna come gravemente pericolosa l'opinione di coloro che confondendo la questione di prudenza parlamentaria con la questione di diritto, inclinerebbero pel quieto vivere, per amore di armonia ad accomodarsi ad una leggiera confusione di competenze. In tale confusione noi vediamo un errore che porta in seno il germe di danni più grandi assai che non sarebbero per avventura i pericoli che si temono, sì per parte della Camera elettiva che per parte dell'alta Camera, dall'uso stretto che ognuna di esse fosse per fare del suo diritto.

E come savii consiglieri saranno da tutti riputati coloro, che allo scopo degli accordi rappresentativi persuaderanno a ciascuno dei tre poteri di usare della sua competenza in guisa che gli atti, per cui solo ha mandato costituzionale, possono nel più grande numero di casi, essere accolti dagli altri due; così meno savii dovrebbero a nostro avviso stimarsi coloro che allo stesso scopo consigliassero ai tre poteri di rinunciare ciascuno alla propria sua competenza costituzionale, secondo i casi in favore di questo o di quello degli altri due. Laudevole certo come quella dei primi sarebbe l'intenzione degli ultimi consiglieri, ma non egualmente savio il consiglio, seguendo il quale meno all'accordo fra i poteri costituzionali che alla rovina dell'ordine rappresentativo si andrebbe inevitabilmente.

Tali ci sembrano essere i principii che dominano le diverse parti della quistione relativa alle competenze delle due Camere in ordine soprattutto ai sussidii; tale la dottrina dei pubblicisti i più autorevoli; tale in proposito la giurisprudenza degli Stati che ci hanno preceduto nell'arringo rappresentativo; tale infine lo spirito del nostro Statuto, la lettera del quale è d'altronde a questo riguardo in ogni parte conforme a quella degli Statuti delle nazioni che, seguendo nel continente la descritta giurisprudenza, si sono il più lungamente mantenute il beneficio delle libertà rappresentative.

Egli è vero che le Costituzioni europee, dettate in generale secondo il sistema delle Carte francesi, intorno a questo cardine dell'ordine rappresentativo hanno potuto lasciar cadere dapprima qualche dubbio, ma dopo breve tentennare, tutti i Parlamenti dominati dall'indole indeclinabile dell' ordine politico che queste costituzioni consacrano, tutti si sono conformati in ciò alla giurisprudenza inglese, la sola sicura, la sola vera, la sola efficace. Gli errori commessi, e ben tosto riparati nei primordii della vita costituzionale da alcune nazioni, non vogliono essere citati come autorità; le cadute, i falsi passi di coloro che non ancora ben sicuri ci han preceduto nella via rappresentativa, a tenerci ritti e non a farci cadere a nostra volta debbono servire.

Gli autori delle più recenti costituzioni, venendo in un tempo nel quale la prammatica rappresentativa era fermata, avrebbero potuto ispirarsi meglio che non han fatto in generale a questa prammatica, e collegare come vuol essere fatto in ogni ben concepita opera di codificazione, colla legge antica la giurisprudenza attuale; ma li assicura da ogni biasimo la gran conflagrazione dello stadio in cui quelle costituzioni furono dettate e discusse. Se invero fra le più importanti togliamo quella che regge la monarchia prussiana, noi non ne conosciamo alcuna che un tal metodo abbia seguito. A Berlino si è fatto in parte tesoro di questa giurisprudenza, e si è scritto nella legge fondamentale che « i progetti di finanze ed il bilancio dello Stato saranno primieramente presentati alla seconda Camera; » e che « il bilancio debb'essere accettato o respinto per intero dalla prima Camera. » Avvertasi che in Prussia la prima Camera è, come in molti altri Stati, per la sua più gran parte elettiva, e non ha le alte attribuzioni giudiziarie che hanno in generale queste Assemblee in Europa.

Meno scusabili, se le circostanze in mezzo alle quali essi pure si trovavano non li assolvessero da ogni menda, sarebbero a questo riguardo i compilatori degli statuti italiani, poichè fra le tante costituzioni di origine forestiera che ha avuto l'Italia, la quale è periodicamente condannata a quest'umiliante multa, una ve ne ha che, venendo dalla nazione la quale prima condusse a perfezione il reggimento monarchico rappresentativo, le condizioni essenziali di questo reggimento meglio e più estesamente d'ogni altra esprime: è questa la costituzione che sotto gli auspicii dell'Inghilterra era data alla Sicilia nel 1812.

La costituzione siciliana è un monumento prezioso al punto di vista della storia della legislazione rappresentativa; meglio dei molti statuti incompleti che la Gran Bretagna ha dato alle sue colonie, questa costituzione, a detta degli scrittori i più competenti, riassume nelle sue parti essenziali il diritto pubblico inglese, il quale risultando, come si è già detto, da una serie di moltiplici leggi diverse e da consuetudini non scritte, non trova altrove una espressione più metodica e meno imperfetta di quella che offre la legge fondamentale onde fu un momento dotata la Sicilia. L'analogia vuole che si consideri questa legge per ciò che tocca le istituzioni storiche ed attuali dell'Inghilterra, nello stesso modo con cui sono state nel corso dei nostri studii considerate le Assise di Gerusalemme, le quali furono appunto l'espressione la più esatta delle istituzioni feudali della Francia, e lo specchio il meno infedele del diritto pubblico francese nell'età di mezzo.

Ebbene, lo Statuto siciliano dopo aver posto il principio che le leggi di finanza si fanno come tutte le altre dalle due Camere del Parlamento colla sanzione del Re, — aggiunge al capitolo XIX, art. 1.: «Qualunque proposta re« lativa ai sussidii ed imposizioni dovrà ini« ziarsi nella Camera de' Comuni. Art. 2. Quella « de' Pari avrà solamente il diritto di assentirvi « o dissentirvi senza potervi fare alterazione o « modificazione alcuna. » In questi due articoli si accoglie, a nostro credere, non che una semplice norma prammatica, il dogma generatore e conservatore dell'intero sistema rappresentativo.

Il nostro Statuto ha riconosciuto questo dogma, consacrando il principio del governo monarchico rappresentativo; lo ha riconosciuto, determinando a norma di tale principio le attribuzioni delle due Camere, nè può seriamente inferirsi dall' articolo puramente regolamentario che determina il processo parlamentare rispetto alla discussione ed alla votazione delle leggi in generale, un argomento contro questo principio dominante.

Noi non abbiamo nè autorità, nè mandato per discorrere qui particolarmente intorno alla differenza insorta nel nostro paese rispetto alle competenze parlamentarie nelle cose di finanze. Ci giova solo il dire per suffragare la nostra opinione, che gli uomini di Stato, gli egregi pubblicisti, i sapienti oratori che tanto nel Parlamento quanto fuori hanno detto o scritto intorno a tale quistione, tutti, qualunque sia la parte che tengono, hanno reso omaggio all' alto principio dell' ordine rappresentativo; per tutti, invero, la differenza assume il carattere, non di una quistione di diritto, ma bensì di una questione di politica costituzionale; la vertenza potrebbe divenire pericolosa se si volessero determinare in quest'occasione i limiti della competenza rispettiva delle due Camere; cessa d'esserlo interamente dall'istante che, salva la competenza giuridica, si cercano gli accordi sul terreno opportuno della politica costituzionale. Gli uomini chiari e provati che seggono nelle due Camere del nostro Parlamento, senza distinzione di sorta, e coloro che riunendo meritamente in se stessi la fiducia del Re e quella della nazione, tengono con indirizzo fermo e liberale per la Corona il governo, ci assicurano contro ogni pericolo e ci sono malleveria che la differenza riceverà una soluzione in perfetta armonia coi principii che reggono l'ordine rappresentativo.

Quando, e lo abbiamo già detto, vi è accordo fra la Corona e la Camera elettiva, ed è questo il caso nostro, non vi può più essere dissidio fra questa Camera e la vitalizia all'occasione di leggi così importanti quali sono quelle intorno alle quali è sorto divario.

La prammatica parlamentare ci accenna le vie per cui senza che la Camera vitalizia, assumendo un'iniziativa che da lei non vuolsi esercitare, riformi essa stessa le leggi finanziarie, queste leggi emendate dalla Camera che ha competenza per ciò possano giungerle in condizione da essere da lei approvate, e ciò senza che mai ricevano urto le basi fondamentali del nostro diritto pubblico. Abbiam cercato in questa lezione di porre nella sua vera luce i varii aspetti sotto i quali si presenta la quistione relativa alla competenza parlamentaria delle due Camere. Abbiamo studiato questa questione al punto di vista storico e razionale, ed al punto di vista giuridico e politico. Un corso intero non che una sola lezione sarebbe necessario per trattarla come alla sua importanza si conviene. Noi abbiamo avuto oggi principalmente in animo di dimostrare, che egli è nella competenza finanziaria della Camera elettiva che stan riposti il principio fondamentale del reggimento rappresentativo; la franchigia per cui si conferma e perennemente si avviva l'accordo costituzionale tra la nazione ed il Re; il diritto infine nel campo del quale sono altrettanto pericolosi la spartizione ed il condominio, quanto sono minacciosi l'abuso e l'oltranza.

Sarà al lume degli esposti principii che noi continueremo le nostre disquisizioni comparative nella prossima lezione, in cui prenderemo ad esaminare la costituzione sistematica dell'anno VIII, e le modificazioni cui era sottoposta per l'avvenimento di Napoleone all'impero.

DECESSI *del* 28 *maggio in Torino*. N. 17

Del 29 » 8

Dal 1 gennaio, totale N. 2346.

ULTIME NOTIZIE.

Nizza, 28 *maggio*. — Il municipio, di concerto col colonnello della guardia nazionale, ha ordinato la sospensione degli esercizi fino al mese di settembre e delle pattuglie quotidiane eccettuate le domeniche e giorni di festa.

Il signor Dameth, uno dei redattori dell'*Avenir de Nice*, ha ricevuto ordine dalle autorità di abbandonare immediatamente gli Stati Sardi. (*Conciliatore*).

Firenze, 28 *maggio*. — Si legge nello *Statuto*:

Compie domani il terzo anniversario del combattimento di Curtatone e Montanara. Questo anniversario che per due volte fu celebrato con riti espiatorii a suffragio di coloro che vi perderono la vita, questo anniversario cui per due volte volle associarsi la pubblica autorità, questo anniversario che nel decorso anno porse generosa occasione al principe di Liechtenstein di rendere splendida testimonianza al valore toscano, per misura politica del prefetto di Firenze viene privato quest'anno di ogni religiosa commemorazione.

Non vogliam dire se una più sana politica avrebbe potuto e dovuto suggerire un diverso consiglio. Non presumiamo di dar consigli a chi ne diffida.

Questo però vogliamo dire, che se la interdizione governativa colpisce la pubblicità dei suffragi, non toglie per questo, che la pia ricordanza abbia il culto interiore degli animi, non toglie che dei fatti gloriosi, comunque sventurati, si serbi e si mantenga perenne la ricordanza nel popolo nostro.

— Lo *Statuto* di Firenze del 28 ha in fronte le parole: — *XXIX maggio MDCCCXLVIII* — chiuse fra una sbarra nera, in memoria del terzo anniversario del combattimento di Curtatone e Montanara.

Alemagna. — L'*Indépendance Belge* ha per via telegrafica in data 26, da Berlino, la seguente notizia. — Il presidente del consiglio, signor de Manteuffel, sarà di ritorno da Dresda oggi. Il re di Prussia e l'imperatore di Russia lascieranno Varsavia martedì prossimo: i due monarchi si separeranno a Oderborg: l'imperatore andrà a Olmütz; il re di Prussia ritornerà a Berlino il 29.

Berlino, 28 *maggio*. — (*Dispaccio telegrafico elettrico*). — È corsa voce che un'armata alemanna di 120,000 uomini sarà mobilizzata e spiegata dalla frontiera svizzera fino a Wosel. La Prussia darebbe 36,000 uomini. La *Gazzetta di Prussia* d'oggi però dichiara che la notizia della mobilizzazione dei due corpi di armata è un'invenzione.

Francoforte, 27 *maggio*. — Il sig. Rochow è arrivato. Si aspetta la importante seduta dell'apertura della dieta.

Baviera. — Nella seduta del 23 la Camera dei deputati ha risoluto di chiedere al governo la soppressione del lotto. La quistione fu rimessa dopo la discussione del budget. Nel tempo stesso il ministro dei culti ha fatto una dichiarazione dalla quale risulta che il governo non pensa affatto di aggiornare le Camere.

Parigi, 28 *maggio*. — L'Assemblea ha terminato la discussione sulla legge della guardia nazionale, ed ha deciso che passerà ad una terza lettura. Il signor *Moulin* ha depositato il suo rapporto sulle proposte regolamentari per la discussione della revisione. — La discussione è fissata a sabbato.

Inghilterra. — Nella seduta del 27 la Camera dei comuni si occupò nuovamente del bill dei titoli ecclesiastici in comitato, e respinse vari emendamenti. La discussione sarà ripresa giovedì.

— L'associazione per la riforma elettorale tenne la sua quarta adunanza mensile alla taverna di Londra. Fu adottato il voto a scrutinio. — Un operaio Bunting fece un rimarchevole discorso in favore della riforma. — Cobden e Hume parlarono nello stesso senso.

Madrid, 23 *maggio*. — Il marchese di Miraflores ha accettato il portafoglio degli affari esteri. — Bertrand de Lis conserva quello dell'interno.

— Anche a Valenza gli studenti aveano commesso dei disordini in seguito alle manifestazioni di que' di Madrid.

— È confermata la vittoria degli spagnuoli sui pirati dell'isola di Jolo. Cento trenta pezzi d'artiglieria sono rimasti in potere dei vincitori. Tutti i forti, che da 200 anni erano il rifugio dei pirati, vennero distrutti.

Portogallo. — Gli ultimi dispacci di Lisbona dicevano che Saldanha non aveva ancora completato il suo gabinetto. La condotta di molti individui al teatro era stata scandalosa. (*Corr. litogr.*).

FONDI PUBBLICI.

Torino 30 *maggio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	80 3/4	
1849 — id. 1. gennaio	80 3/4	
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	—	
Azioni Gaz, Società piemontese .	590	
Sconto banca	4 0/0	
Anticipazioni banca.	5 0/0	

Genova 30 *maggio*.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	— —	—
	1850 1 gennaio e 1 luglio	80 1/4	—
4 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970	
	1849 1 aprile e 1 8.bre	912	907
	Toscana 5 0/0	90 3/4	90 1/2
Azioni della Banca		1695	1690
Sconto per Genova e Torino .		4 0/0	

Borsa di Parigi del 27. — A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 calò di 5 cc. a 90, 20, ed il 3 0/0 di 15 cc. a 55, 95.

Fondi esteri. L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) calò da 80, 50 a 80, 30, e terminò poi al corso di 80, 35.

Borsa di Parigi *del* 28 *maggio*. — Il 5 0/0 ha aumentato di 30 cent. a 90 40. — Il 3 0/0 di 20 cent. a 56 20. — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 è cresciuto di 20 cent. a 90 40, e il 3 0/0 di 25 a 56 20.

L'antico 5 0/0 piemontese (c. R.) da 80 35 è salito a 80 50. Le antiche obbligazioni del Piemonte hanno al contrario ribassato da 965 a 955.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova, n.* 17.

VENISE
en 1848 et 1849
PAR
ALEXANDRE LE MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA et de NOVARE

Paris 1851. — 1 Vol. in-8. Prix 4 francs.

ELEMENTI DI TATTICA
DI
P. A. PINELLI
CAPITANO
addetto alla scuola militare di fanteria

1851 — 1 vol. in-8 con figure e piani.

I signori abbonati che o per essere stati collocati in riposo o per altro motivo più non trovansi presso i Reggimenti ove si sottoscrissero potranno, volendolo, ritirar l'opuscolo presso la suddetta Ditta, al prezzo d'abbuonamento.

Torino. — *Cugini* POMBA e C. — *Editori*.

ALGORITMIA
O
NUOVO METODO
Della Numerazione e delle 4 prime Operaz.
DELL' ARITMETICA
col mezzo della quale

Si può fare l'Addizione senza noia e senza fatica; la Moltiplicazione senza prodotti parziali; e la Divisione senza dividendi parziali, e senza bisogno di logaritmi.

CORSO PROFESSATO e REDATTO
dal Professore
EMILIO JACOBY
Dietro i procedimenti di calcolo del suo Allievo
il Pastore Calcolatore della Turrena
ENRICO MONDEUX
(Traduz. dal Francese)
PREZZO — Ln. 1, 50.

IL VERO
ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l'esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell'estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia	fr. 10
Doppia bottiglia	» 20

Eau de BOTOT perfectionnée contre les maux de dent qui guerit radicalement, par cette eau qui les preserve de la carie et les blanchit sans instruments.

Prix de flacon . . . . . fr. 4.

Grains de santé du docteur Frank.
Prix de la boite fr. 3.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Le disgrazie di un Amante fortunato*.
NAZIONALE. — Opera seria *Attila*. Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*.
D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.
SUTERA. — *Riposo*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 *a eu lieu le* 15 *mai*.

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoie est tellement européenne, qu'il suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arriver de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heures de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout annonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 1 Giugno 1851. Num. 1059.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

L'*Ordine* di Napoli ci continua la sua benevolenza. Non ne esce un numero nel quale non si contenga qualche frase, e spesso qualche colonna a beneficio integrale del *Risorgimento*. Così nel foglio dei 22 vuol provare che siamo complici della rovina che si prepara in Piemonte alla monarchia, per la leggerezza colla quale parliamo dell'*ultra-radicalismo* della *Voce nel Deserto*!! Ma l'imputazione che ci fa in un altro numero, quello dei 23, è più grave. Afferma cioè che in una nostra corrispondenza pubblicata il dì 11, *non vi è nulla di vero* (sic). E in essa narravasi l'arrivo a Napoli del duca di Aumale; la condanna del De Onestis; la stampa del processo dell'Unità; la commutazione di pena a'Settembrini, Agresti, Faucitano, fatti tutti quanti che le notizie officiali hanno in seguito confermato. Ed è questa corrispondenza che l'*Ordine* accusa di *non aver nulla di vero*!!

A Firenze un decreto del prefetto di polizia vieta le pubbliche esequie che si sono progettate per il 29 in commemorazione dei prodi caduti a Curtatone e Montanara. Ed è opportuno il notare come l'altro anno le autorità austriache si mostrassero più generose che non ora il governo granducale, poichè non solo aveanle permesse, ma il principe di Liechtenstein, generale in capo dell'esercito di occupazione, v'assisteva col suo stato maggiore per rendere anch'esso omaggio, come disse, al valore infelice. E quest'anno è un ministro italiano d'italiano governo che le proibisce!

L'Assemblea francese ha finalmente recata a fine la discussione della legge sulla guardia nazionale, votandone la terza lettura. Ed in verità n'era tempo, alla tendenza che manifestavasi da più giorni nelle discussioni su questo argomento. Del resto sempre le medesime indecisioni, sempre l'attesa indefinita di una soluzione. Ma per questa parte rimandiamo il lettore ai ragguagli che ne dà il nostro corrispondente.

Il *bill* sui titoli non si è ancor potuto votare. Nuovi emendamenti cagionarono nuovo spreco di tempo, ma furono tutti respinti; e non v'è però dubbio che in definitiva sarà approvato.

La quistione della riforma elettorale preoccupa di nuovo gli spiriti. Ebbe luogo un *meeting* molto numeroso, al quale presero parte Cobden, Hume ecc. e fu sopratutto encomiato un discorso che pronunciava l'operaio Buting.

Il dì 27, nel quale cominciò l'ammessione per un scellino al palazzo di cristallo l'affluenza fu molto minore che non i giorni addietro; il timore della folla impedì che vi fosse folla, e l'introito rimase assai al dissotto di quello dei giorni antecedenti (L. 940 sterline, ossia L. 23,500).

Corrispondenze di Berlino smentiscono la notizia data da qualche foglio austriaco, che la Francia avesse rivocato la sua protesta contro l'annessione di tutti gli Stati d'Austria alla Confederazione germanica.

La minaccia di Schwarzemberg alla città di Brema sortì il suo effetto. La *Cronaca Quotidiana* cessò le sue pubblicazioni, e i due redattori principali furono esigliati. Brema è città anseatica, libera!

Dai rendiconti finanziarii stati pubblicati, risulta che il *deficit* dell'Austria per l'anno 1850 è di 77,161,623 fiorini.

Il marchese di Miraflores avendo accettato il portafoglio degli esteri, il ministero spagnuolo è ora ricostituito integralmente. Dicesi che molte prove si fecero per venire a transazione coi capi dell'opposizione moderata, ma indarno; sicchè si preveggono nuovi e gravi conflitti in Parlamento. in Portogallo.

Saldanha non è ancor riescito a costituire un governo. E intanto regna da padrone assoluto.

Il ministero belga non è ancor formato.

GIORNALI ITALIANI.

XXIX MAGGIO MDCCCXLVIII.

Questa epigrafe fa capo al seguente articolo dello *Statuto*.

Compie domani il terzo anniversario del combattimento di Curtatone e Montanara. Questo anniversario che per due volte fu celebrato con riti espiatorii a suffragio di coloro che vi perderono la vita, questo anniversario, cui per due volte volle associarsi la pubblica autorità, questo anniversario, che nel decorso anno porse generosa occasione al principe di Liechtenstein di rendere splendida testimonianza al valore toscano, per misura politica del prefetto di Firenze viene privato quest'anno di ogni religiosa commemorazione.

Non vogliam dire se una più sana politica avrebbe potuto e dovuto suggerire un diverso consiglio. Non presumiamo di dar consigli a chi ne diffida.

Questo però vogliamo dire, che se la interdizione governativa colpisce le pubblicità dei suffragi, non toglie per questo, che la pia ricordanza abbia il culto interiore degli animi, non toglie che dei fatti gloriosi, comunque sventurati, si serbi e si mantenga perenne la ricordanza nel popolo nostro.

Il quale nei fatti di Curtatone e Montanara vorrà sempre rammentare la pagina più nobile del governo toscano, che con ardire magnanimo precedè anche il Piemonte a compire un'impresa che allora tutti dicemmo legittima e santa.

La sventura si volse pur troppo contraria alle armi italiane, ma niuno vorrà dimenticare le speranze e il palpito di quei giorni, e niuno per darsi il vanto di serotina acutezza vorrà arrossire di quegli affetti generosi che ci commossero, quando la voce del principe ci chiamava a pregare per l'anima degli estinti e ne faceva sicuri che l'onore era salvo, ed ogni speranza non era ancor perduta.

Oggi ai vinti disconvengono le vigliacche adulazioni che muovono il disprezzo, non meno che le provocanti millanterie che non potrebbero non eccitare un sorriso di compassione: ma si addice la severità del contegno, ma si addice l'assidua meditazione sui fatti passati, ma si addice il culto perseverante dell'idea nazionale, che è pure un'idea dell'avvenire, e che gli stessi vincitori nel corso delle vittorie dissero di voler rispettare e vollero dargli un posto nel linguaggio officiale.

E questa fu migliore sapienza, poichè non sono, se non presso gli abietti e gli stolti, subietto di scherno o di derisione le idee e gli affetti, quando per essi sulla metà dell'Europa divampò un incendio di guerra, e quando restano tuttora per le nostre contrade le traccie vive delle battaglie cui dettero nome e bandiera.

Noi, che l'idea nazionale non cancellammo dal nostro programma, ed avemmo pur fede, che essa per virtù d'ineluttabile necessità, potesse avere anche colle arti di pace quel principio di soddisfazione, che non potè conseguire coi mezzi guerreschi, non avremmo potuto coprire questo terzo anniversario di un codardo silenzio, non avremmo potuto astenerci dal volgere una parola di affetto alla memoria dei prodi che all'idea nazionale sacrificarono se stessi nella giornata di Curtatone e Montanara.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 27:

Egli è sicuro che sul continente si attaccherà una grande importanza al viaggio del re di Prussia a Varsavia. L'abboccamento dell'imperatore di Russia e di Federico Guglielmo è senza dubbio una prova del ristabilimento delle relazioni cordiali, interrotte dalla parte un po'rivoluzionaria, che rappresentò negli avvenimenti del 1848 il reale ospite di Potsdam; il quale trovossi un momento, malgrado i legami di famiglia, quasi in aperta ostilità collo czar. Checchè ne sia, egli è probabile che Niccolò, tocco dalla deferenza con cui il re di Prussia aveva accettata la sua mediazione lo scorso autunno, si presti volentieri a codesto accomodamento; tanto più che sente fortemente la necessità di ristabilire, se non una santa alleanza, almeno una buona intelligenza tra i sovrani assoluti e militari. Ma per qualunque timore abbia potuto far concepire alla Germania codesto ravvicinamento della Russia e della Prussia, conviene notare che al tempo nostro la volontà dei principi non è più onnipotente; e che inoltre, un accomodamento, nel quale entra il re di Prussia, è per ciò stesso colpito da una specie d'instabilità. Nullameno, sotto il punto di vista dell'influenza che la Russia potrebbe volere in questa occasione esercitare sugli affari interni della Confederazione germanica, egli è certo che il passo di Federico Guglielmo non è tale da calmare la diffidenza tedesca, ed accrescere il suo rispetto pel principio monarchico. In quanto a noi, in tutto ciò, non possiamo che avvertire la Germania a non sottoporsi punto ciecamente ai voleri della Russia, per quanto miti possano essere in questo momento; anzi vorremmo che i principi germanici imparassero da se stessi, e senza l'aiuto di lord Palmerston, a fare a meno di qualunque ordine e di qualunque protezione straniera, altrimenti ogni sviluppo politico sarà per sempre chiuso al loro paese.

Si legge nel *Débats* il seguente articolo sulle cose del Portogallo.

Le nuove pervenute dal Portogallo per la via d'Inghilterra giungono fino al 19 maggio, e nulla aggiungono di veramente importante a quelle venute per terra. Le corrispondenze non fanno che confermare i particolari dell'ovazione fatta al maresciallo Saldanha, già narrata con tanto entusiasmo dal giornale ufficiale. Non eravi più veramente regalità a Lisbona; più non eravi che il nobile maresciallo, ricondotto dai nobili suoi soldati in seno della capitale, e postosi a fianco della sua sovrana come prefetto del palazzo. Si lesse codesto indirizzo dal nobile consiglio municipale di Lisbona, in cui la servilità disputa la palma al ridicolo, in cui il maresciallo è sfrontatamente complimentato di avere dato degli esempi sublimi di sacrifizio e di annegazione, e dove, per coronare il tutto, egli viene grottescamente paragonato a Washington. Nulla v'è di paragonabile al linguaggio del corpo municipale che quello del maresciallo stesso, quando si congratula seco medesimo di non avere avuto a raccogliere che corone di ulivo. In fatto di corone, il nobile maresciallo avrebbe fatto molto meglio a non porre in un pericolo imminente, forse irreparabile, quella di una sovrana che avevalo ricolmo di onori.

Noi cerchiamo inutilmente, in tutte le aringhe che ei pronunziò dopo la sua rivolta, una protesta di fedeltà alla figlia di D. Pedro. Noi vediamo solo che va in teatro per farsi applaudire ed acclamare in faccia della regina, e che aringa dalla sua loggia.

Ora l'importante è a sapersi se questo trionfatore rivoluzionario non sarà poi alla volta sua punito del suo peccato. I suoi imbarazzi hanno già cominciato; non trova alcuno che voglia seco dividere un potere precario, un potere all'arbitrio di alcune soldatesche, le quali possono all'indomani fare una nuova rivolta. Il partito radicale, il quale si tien fuori degli affari, vedendo farli così bene dagli altri, chiede già una costituente col suffragio universale, l'abolizione della prima Camera, la libertà illimitata della stampa, finchè non chiegga altamente la repubblica. Noi non desideriamo la repubblica in Portogallo, ma in faccia allo spettacolo delle rivoluzioni pretoriane che ci offre, siamo obbligati a dire che se l'ha meritata.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 28 maggio 1851.

Voi mi chiedete ciò che sento sulla condizione politica della Francia, mentre sta per discutersi quanto prima la questione della riforma della costituzione. A poco gioverebbe manifestarvi un'opinione personale. Credo miglior cosa esporvi le forze relative, le tendenze e lo stato dei partiti. Sapete che si annoverano qui tre parti monarchiche, i bonapartisti, i legittimisti e gli orleanisti. Per poco non si ridussero a due per la fusione delle due case di Borbone. Essa era opera di alcune persone eminenti, avevano alla loro testa dei duci molto segnalati; ma attendevano un esercito e non venne. Donde infatti poteva esso venire? In quale strato della società un governo fatto a similitudine di quello di Luigi XIV troverebbe aderenti? Volesse anche la Francia retrocedere fino agli anni che precedettero l'89 non potrebbe. Essa si è inoculata la rivoluzione e questa la ucciderà forse, se non la si limita e contiene, ma non può il paese cangiare il modo d'essere che gli diede il mezzo secolo testè scorso. Perciò udirete parlar molto di fusione, ma siate persuaso che non sarà che una sterile ed impotente aspirazione. In Francia diede argomento di discorsi ma non destò inquietudine. Se la fusione cessasse un momento d'essere un sogno innocuo, una illusione, se i partiti rivoluzionarii d'ogni colore dovessero tenerne conto, essa mancherebbe il suo scopo, come tuttociò che i legittimisti hanno intrapreso da 60 anni, tutti gli orleanisti si convertirebbero al bonapartismo od alla repubblica.

Noi non siamo giunti a tal punto, e la costituzione repubblicana ha ancora da lottare con tre partiti monarchici.

La parte bonapartista è molto debole per numero all'Assemblea, e nel paese perdè molto terreno; ma possiede pienamente il potere esecutivo, e contestare in modo assoluto le probabilità che il destino le può ancora serbare sarebbe un conoscer male la Francia, le sue oscillazioni, il suo scetticismo in materia di costituzione e la sua forte inclinazione pei fatti compiuti. Perciò i bonapartisti fanno assegnamento sulla riforma della costituzione e su qualche altra cosa altresì.

Ottenere alcuni anni di prolungamento del potere di Luigi Napoleone, ecco a che si limita in questo momento la loro ambizione.

La parte legittimista presenta quest'anomalia, d'essere rappresentata all'Assemblea in una proporzione esorbitante in confronto della sua forza reale nel paese. Ma riportatevi col pensiero al 1849, al tempo in che fu nominata l'Assemblea legislativa. Da una banda erano gli anarchisti, dall'altra gli uomini dell'ordine rannodati intorno alla bandiera dell'unione elettorale. In quel tempo non si dimandava ad un candidato qual fosse il colore della sua coccarda; se gli diceva: «giurate di difendere la proprietà e la famiglia contro ogni perversa intrapresa; ciò basta.» Mediante questa professione di fede si otteneva il passaporto pel palazzo legislativo. In questo modo entrarono 150 legittimisti. Ma questa falange parlamentare si sente isolata e senza forza nel paese.

Per ciò quanto dissenso, quanta irresolutezza specialmente in ciò che riguarda la riforma della costituzione! Qualche settimana fa quella parte spiegavasi con unanime energia contro la riforma che poteva tornar favorevole al sig. Bonaparte. Ma ecco torna di Venezia il sig. Falloux con nuove istruzioni, e cessano le dubbietà; si entrerà in campagna, si salirà in bigoncia, si inalbererà arditamente il vecchio orifiamma, e alle grida di *Montjoye et S. Dénis* si porrà la quistione della monarchia e della repubblica.

Frattanto l'opinione si commuove e non favorevolmente per le pretese e le speranze del partito, e da tre giorni si fa prudentemente il disarmo, coprendo per quanto è possibile la ritirata. Fino a nuovo ordine si limiteranno ad osservare gli eventi e non si tasterà l'igneo terreno della riforma senza prima averlo ben conosciuto. Povero partito legittimista! diventato impotente per sè stesso, è fatalmente destinato a secondare la fortuna di un concorrente. Qualvolta esso si mostra, converte in repubblicani dei cittadini, i quali, se non trovano su questo terreno tutte le loro affezioni, almeno non v'incontrano tutte le loro ripugnanze. Forse voi lo vedrete fra non molto, mosso da orrore per uno stato definitivo che sarebbe la morte delle sue speranze, trascinato a votare la prolungazione del potere di Bonaparte.

Delle tre parti monarchiche l'orleanista è la meno cocciuta. Non conosco che il signor Thiers, il quale osi mostrare alquanto all'aperto i colori della reggenza. Tutti gli altri capi considerabili si chiudono in molta riserva. Interrogateli, fate di ridestare le loro speranze, vi risponderanno modestamente «noi siamo i vinti di febbraio — giudichi la Francia tra noi e i vincitori. Se la sentenza è definitiva noi l'accetteremo: altrimenti siamo ai servizi del paese.» Ma in sostanza gli orleanisti non sono sì disinteressati come vogliono parer d'essere, e se l'astenersi dei legittimisti proviene da debolezza, quello degli orleanisti proviene piuttosto da coscienza di forza.

Essi sanno che la Francia non accetterà mai nè la bandiera rossa, nè la bianca: essi sanno ancora che il paese cospira con loro per i suoi interessi, per le sue predilezioni, per le sue ripugnanze, come pei suoi pregiudizi: l'orleanismo ha d'altronde il legittimo orgoglio d'aver solo da 60 anni, conciliato in una certa misura l'ordine e la libertà, e di essersi avvicinato molto più dei concorrenti all'ideale di un governo applicabile ai costumi e ai bisogni dei Francesi. Per tutti questi motivi il partito orleanista spera, che la fortuna si trarrà da se stessa dal caos attuale: in questa ipotesi esso non vede nè reazione, nè vincitori, nè vinti: si cancella una data funesta; una esperienza lealmente usata è condannata, definitivamente condannata, e si consolida la restaurazione del governo riparatore al 24 febbraio, nell'ora ove il re Luigi Filippo abdicava in favore del conte di Parigi. Il ministero Barrot è sempre formato: esso fu pubblicato ed affisso il 24 febbraio nel mattino; non si ha dunque a far altro che riprender le cose dal punto in cui furono interrotte da una violenta rivoluzione.

Al cospetto di queste tre parti monarchiche,

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

VI.

E maggio pure se n'è ito! ma fu egli quel bel mese di maggio, una volta delizia di natura, origine ed amore d'ogni fiore e d'ogni frutto? fu egli quel maggio simbolo e foriero di tepor soave di clima? D'onde traeva quelle angliche nebbie, e quel gelicidio ruteno, che la fronda del gelso ingiallando, l'allevatore del setifero animaletto facea trepidare? E tutto quel piovere? ma egli è inutile affatto tenerne altre parole, giacchè anche il cattivo tempo evidentemente procede dal libero scambio.

Stabilite infatti a mezz'aria un sistema protezionista, da impedire all'acqua di discendere senza pagare un forte balzello, e accadrà come per le merci proibite, invece di averne pioggia ne avrete inondazione.

Comunque sia il mese di maggio ha dato acque e più freddo che caldo. Il signor Barral ha fatto già severa critica de'suoi portamenti, dannando anzi i suoi peccati, siccome ostinati e perpetui. Ed egli il maggio, vuolsi fare escusato, perciocchè il sole vada muovendosi per lo spazio, e naturalmente dallo spazio riscaldato allo spazio più freddo si tragga egli, con la terra, con noi, con maggio, e con chi tal ragione gli mena per buona. Egli è proprio suo mal abito di cotesto mese e il conto del medio annuo de'giorni di neve e pioggia di Torino lo prova. Piove in fatto, compreso la neve, un anno per l'altro in

Gennaio	giorni	9	millimetri	53
Febbraio	»	7	»	64
Marzo	»	8	»	22
Aprile	»	11	»	59
Maggio	»	13	»	115
Giugno	»	13	»	112
Luglio	»	8	»	119
Agosto	»	7	»	94
Settembre	»	8	»	70
Ottobre	»	13	»	68
Novembre	»	11	»	90
Decembre	»	15	»	83

I quali numeri sono accademici, vale a dire scientificamente *officiali*, lo che significa doversi piuttosto preferire d'ingannarsi, che rinnegargli credenza.

Lasciamo le nuvole e tornando in terra del tutto, maggio ha poi recato l'abbondare dei foraggi; i *frumenti* per dirlo con gergo un po' villanesco, sonosi bene appagliati, i *formentoni* sono cresciuti fitti anche troppo e col consueto caldo del giugno *risi* e *canape* faranno prodigi.

L'uve appaiono più feconde dell'anno scorso. E i bachi da seta non ponno aver sofferto moltissimo, se le cure dovute non si mancò d'apprestare, cercando in ispecie, di non dar foglia che asciutta, o dirò meglio asciugata. Qui sta il vero pregio dell'arte, cioè nel combattere le vicende atmosferiche allorchè avversanti. L'ottenere bei prodotti quando tutto ricorre a suo grado, è il merito cospicuo di chi sta colle mani alla cintola aspettando la manna dal cielo. Dunque in complesso se giugno è meno lunatico di maggio, l'annata non sarà tra le sette magre vacche d'Egitto.

Così un po'indagando, e un po'profetando, ho detto bravamente la mia gran sentenza sulla produzione di quest'anno di grazia, se altre grazie non cadono dal cielo di eccessive pioggie o gragnuole. E meglio che opera di una fuggevole cronachella sarebbe più utile e degna d'una eletta di soci agrofili i quali corrispondendo da tutte parti del territorio, ad ogni periodico termine di mese offerissero notizie campereccie per comporre ristretto, ma opportunissimo bollettino agronomico. Sarebbe una bussola nel mare delle ciancie che da agronomi e non agronomi si spendono e spandono, come per mo' d'esempio in questi giorni sul farà o non farà del baco da seta. Aggrada proprio il sentirli certi barbassori quando e' vonno farla da veri Abacucchi, e sanno dirvi appuntino tanto se il filugello avrà in questo giugno il colera del calcino, quanto se la Francia subirà la revisione!

Onniscienza sublime, per cui si parla di terreno vedendo anche solo quello, aderente ai calzari pel continuo correr le vie ne'dì piovigginosi, e si parla di popoli e di equilibrio politico, per aver letto due ciancie fatte da un giornalista per necessità di riempiere una colonna del foglio.

Io mezzo campaiuolaccio che vo gracchiando al vento e graffiando queste mal capitate colonne, vorrei pur descriverne una che ciancia non fosse, e sì vera pratica utile e buona. Potrei dire, per es. che finora per mancanza d'umidezza non dovrebbero certo i bachi da seta perir quest'anno di calcino, s'avessi potuto persuadermi delle teoriche del Grassi, che il Guerin-Menêville propugnava. Potrei ben dire d'un certo unguento per gli alberi, composto di catrame e carbone dal Weigmann per guarirne i tagli, se non credessi cento volte miglior partito il non decapitare i poveri gelsi come veggo farsi in questi paesi. Anche il metodo d'irrigazione sotterranea proposto dal Ittier e Savatier, potrei descrivere con poche linee, se non tenessi miglior consiglio e più al certo efficace disporre la superficie dei terreni irrigabili, a modo che le acque vi si spandano come sottil velo, così evitando i non lodevoli effetti conseguenti dall'irrigare senza regola nè di terreno nè di acqua.

Del che non dirò altre parole. Imperciocchè chi vuol cianciar in pubblico, o *semi-pubblico* convien che soffra che il pubblico, o *semi-pubblico* cianci esso pure alla sua volta. Questo è destino di tutti gli scrittori, e di tutte le accademie ed aggregati letterarii o scientifici. Ma secondo Briaune è ardua impresa attaccare una società o un'accademia; *mieux vaudrait renverser un rocher*.

Se non che potrei dir di quella di Parigi, le mie parole fossero anche palle da cannone, a sì lunga distanza non potrebbero muovere bisbiglio. Ma che dice ella mai quella società agricola parigina? sempre lagni perchè i ministri d'agricoltura si succedono, e si replica sempre la stessa inerzia ossia magnifica protezione passiva.

Vi sarebbe anche altra protezione più passiva. P. e. un buon sussidio al così detto drennaggio se non si fa con gran senno è un agricolo proteggimento che si riassume in un grasso tornaconto pei costruttori di macchine e fabbricatori dei nuovi tubi; è un superlativo di idrofobia agronomica, per altre industrie utilissima, e per l'agraria assai probabilmente passiva. Il guanamento protetto potrebbe risolversi nell'opimo guadagno del venderlo e nel far dell'agricoltura a caro prezzo per chi l'adopera. Quindi un proteggimento a piè fermo, di cui possa dirsi *autem stat*, non è sempre il peggiore.

Anzi, fatto calcolo delle ragioni pro e contro, è forse il meglio di tutti i meglio possibili, perchè se un ministro dee far del proteggimento a contro voglia, l'agricoltura ne avrà più vantaggio se la trascuri del tutto. Il qual ultimo partito si vede felicemente prosperare già dovunque. E così sia, finchè si pare e piace a chi avrebbe interesse di veder fare altrimenti. Quando vuolsi così colà dove si puole ciò che si vuole, io non ho altro a cronicare e mi taccio.

Gzt.

la repubblicana trincerata dietro la costituzione sta in aspettazione e si mantiene tranquilla. Se la costituzione è rispettata, poco le resta a fare, giacchè bastano 188 voti per far rigettare la revisione, ed essa può disporre di 250. Perciò essa conserva tutta la sua energia pel caso in che la lettera della costituzione non trattenesse i suoi avversarii dalle loro intraprese. In questo caso, è vano il dissimularlo, la lotta sarebbe terribile, e non solo nel recinto del Parlamento. Da tre anni certo non si trattò la costituzione con molti riguardi, ma la si combattè finora con puri sofismi. I fatti che più offesero il sentimento nazionale, per esempio l' impresa di Roma, si fecero perdonare con un' interpretazione certamente poco sincera della costituzione, ma che il paese, stanco e non voglioso di sguainare la spada, accettava con piacere. Ma il dì che il governo dichiarasse la guerra alla costituzione senza circonlocuzione, ostentando apertamente l' intenzione di soffocarla fra le strette de' suoi pretoriani, in quel giorno esso si troverebbe, non più, come nel 1848, in presenza dei fanatici che l'esilio e le prigioni si ripresero, ma del partito organizzatore della repubblica, di quello che diè all'anarchia la gran battaglia di Giugno; e il paese in quella terribile commozione, in quella grande scomposizione di partiti, potrebbe gittarsi alla parte di coloro che avranno per sè non pur una spada, ma il dritto e la legge. E quando dico il paese, intendo i più timidi, che, diventati oggi temerarii per timore, chiedono l'abrogazione della legge dei 31 maggio. Voi vedete che sotto la repubblica francese, anche la repubblica ha per sè delle probabilità nel gran conflitto che si prepara.

Ecco, in quali disposizioni reciproche vanno i partiti a discutere la revisione del patto fondamentale.

Quanto al paese, sembra in questo momento più curioso che inquieto: solamente sono sospesi tutti gli affari, ed essendovi ozio, vien questo consacrato alle discussioni politiche. — I saloni, i teatri, i circoli, i luoghi pubblici risuonano ovunque di queste domande. — Si farà o no la revisione? — E quali saranno le conseguenze dell'una e dell'altra misura?

Oggi credevasi che all'Assemblea sarebbesi impegnata la discussione della revisione. Le tribune erano piene di avidi spettatori che furono delusi. L'Assemblea discute con la passione, che da più giorni la anima, ma senza rimarchevoli incidenti, la legge sulla guardia nazionale. Furono scambiate assai vive parole fra il generale Grammont e il signor Baume rappresentante della montagna, e si crede che domani vi sarà una sfida.

Nella sala delle conferenze si parlava dell'attitudine del presidente, relativamente alla legge del 31 maggio. I signori Faucher e Baroche han previsto il caso in cui sarebbero stretti a rinnovare anche con maggior energia la dichiarazione che han fatta sono pochi giorni. Il presidente ha creduto che era per lo meno inutile d'impegnarsi. Sull'insistenza de'suoi ministri ha ceduto, ma più obbligato che convinto. Si traggono da ciò nuove induzioni sulla fragilità del gabinetto.

Parlavasi pure dell'Italia. I torbidi di Nizza e le aggressioni, di cui furono vittima a Roma i nostri soldati, erano attribuiti a manovre del partito retrogrado così ben servito dal partito ultra-democratico. Qualche rappresentante in grado d'esser bene informato degli affari della vostra Penisola, sembrava iniziato nell'organizzazione d'una fazione monarchica, ed annunziava imminenti torbidi a Genova. Voi vedrete meglio di noi, qual credenza meritino queste voci.

Torino, 31 maggio.

I dottori dell'*Armonia* vanno in convulsione pei nostri articoli sulle cose della Chiesa subalpina. Non sapevamo di avere un potere così maraviglioso. Oramai siamo lieti della certezza di poter dare lo spasimo a volontà ai seguaci di coloro che nei tempi andati davano la tortura del Sant'Uffizio; e se la carità cristiana, ignota all'*Armonia*, non ci rattiene, Dio sa che smorfia da spiritata le faremo fare a sollazzo del pubblico!

Emancipata, in un'epoca recente a tutti nota, da ogni regola di decenza, la brava consorella del *Cattolico* e della *Campana* ingemma i suoi articoli di *frontispizii* come questo: *Spropositi intorno ai concordati* o altro simile. Grazie alla libertà della stampa e alla violenza spasmodica della *redazione riformata* dell'*Armonia*, il pubblico è iniziato ai misteri dello stile di inquisizione; e noi assistiamo con gusto particolare alle forme grottesche del pugilato in sottana contro la religione, lo Statuto ed il senso comune.

A ogni cosa che si dica intorno allo argomento ecclesiastico, i dottori della brava Sibilla, che scelse il suo domicilio al numero *primo* in via della *Zecca*, mostrano il berretto tricorne, e dicono una volta, con ipocrita umiltà: « Noi non sappiamo di teologia, « aspettavamo che altri ce ne insegnasse; « ma la nostra aspettazione è restata de« lusa. » Un'altra volta cominciano in tuono epico: « Quando l'Europa leggerà le insi« pienti parole » degli avversarii della Pitonessa, già s' intende . . . . e prosegue in maraviglie magistrali, con parole sesquipedali da sbalordire tutti i sagrestani dei due emisferi! Pur troppo, o dottori dell'*Armonia*: noi vi prendiamo in parola: voi non sapete sillaba di teologia, o per essere più esatti, v' intendete un poco in *divinità*, ma alla maniera dei pedanti, ma senza ragione prolifica, senza forza d' induzione, senza elevatezza di vedute, perduti miseramente nel gergo e nella grettezza degli scolastici. Di dritto pubblico ecclesiastico poi non intendete sillaba. Dio buono! E come ne avreste saputo? Era forse interesse di chi vi dava una imbeccata di lettera morta e inviluppata come mummia nelle bandelette della scolastica, il farvene capire sillaba? Non si voleva invece profittare della vostra incapacità per calpestare o torcere a favola diritti or dello Stato, or della Chiesa, or dell'uno e dell' altra? I negozii della Chiesa con lo Stato furono sempre trattati, per lo Stato, dagli uomini politici di ogni paese, e per la Chiesa da quelli di Roma. E perciò la cognizione di queste materie si trova in tutti i paesi cattolici presso gli uomini dello Stato, e in Roma soltanto presso quelli della Chiesa. Quando si guardano davvicino le cose, i meriti, e i demeriti si fanno più piccoli; quando si osservano i rapporti di causa ad effetto si perde la smania delle esecrazioni e delle apoteosi. No: l'Europa non si sorprenderà di trovarvi così incapaci in materia di dritto pubblico ecclesiastico: si sorprenderebbe del contrario; si sorprenderà più tardi se le preziose LIBERE istituzioni del Piemonte, che fanno la vostra desolazione, non giungeranno ad esautorare la povera scolastica a cui foste educati, per sostituirvi l'alta sapienza de'Bossuet e de' Fénélon, dei Fleury e de' . . . . Sibour!

Del resto, non fosse la scusabilissima incapacità, la vostra smania per la confusione tra le cose della Chiesa e quelle dello Stato, resterebbe spiegata (e assicuratevi: non sarà meglio per voi) dalle ambizioni e cupidigie temporali. La confusione, il caos, le tenebre sono il numero *primo* in via della *Zecca*; questo lo capite. L'antica *allenza del sacerdozio e dell'impero*, come la chiamavano, è il sogno di tutte le vostre notti. Una volta che era ammessa questa felice congiunzione *in carne una*: con un paio di metafore e quattro argomenti *in barbara*, ripetuti dalla cattedra e dal pergamo, al confessionale de' principi, e al letto de' morenti, eravate sicuri del vostro affare: la *Chiesa* e lo *Stato* erano *l'anima* ed il *corpo*: *l'idea* e la *forza*: alla prima il comandare, al secondo l'ubbidire. Uffiziale di giustizia, o piuttosto birro, e carnefice, il governo dovea prestare la sua *mano forte* al prete. A questi non premeva che dar caccia a ogni pensiero che non uscisse dal suo formolario. Questo quadro ideale, eterno della mostruosa alleanza era stato già dipinto in grandi proporzioni da Eschilo molti secoli prima dell'era volgare. *Giove*, l'*idea*, l'*anima* del mondo, condannava Prometeo che aveva osato scuotere la fiaccola sulle cose della creazione, e distinguere i confini delle forze materiali, e delle morali. *Vulcano*, la *forza*, adempiva al suo uffizio di battere i ferri. Dottori dell'*Armonia*! Prometeo è scatenato. Gridate pure contro lo Statuto, poichè non troverete un governo costituzionale che si rassegni alla parte di Vulcano. Gridate pure: e citateci fuori luogo san Leone Magno. Che non potremo noi citarvi in risposta? Ma ognuno starà al suo posto; e voi avrete riconosciuto che siete fuori la costituzione politica degli Stati Sardi; che non ammettete la intolleranza religiosa.

Non ci sorprende che preferiate alle nostre, come *più logiche*, le teorie del *Corriere Mercantile*. Esse sono, voi dite, più *indipendenti*! Non parliamo del brano che ci avete trascritto, che siamo pronti ad accettare, e nel quale dovevate sopprimere le parole *vescovi* e *spirituale* per trarne qualche costrutto nel vostro senso. Eccovi ancora uno squarcio che troverete logico e soddisfacentissimo. Da buoni amici ve ne facciamo regalo. « Gli uomini che consigliano alla Chiesa « la dolcezza, la tolleranza, l'umanità, di« sconoscono del pari la giustizia ed il cri« stianesimo. E che! Il prete crede che di« menticando l'Evangelio voi siete dannati: « e pretendete poi che egli si rimanga indif« ferente, che si mostri gentile, che il suo « parlare si accomodi al vostro cerimoniale, « che egli accetti le convenienze signoreg« gianti nelle vostre sale?... Nella sua opi« nione il vostro diritto è la stolta pretesa « di far fallire i disegni di Dio sulla terra e « nel cielo; nell'impotenza di nuocervi, egli « deve denunciarvi, isolarvi ed uccidervi. « Contro Dio non havvi nè legge, nè diritto. « Siete liberi nella scelta di accettare o ri« cusare l'Evangelio; se lo accettate dovete « ubbidire al suo Cristo, ai suoi apostoli, ai « suoi discepoli, ai suoi vescovi, ai suoi « pastori. Cercare di conciliare il cristianesi« mo con la filantropia è lo stesso che pre« tendere di conciliare l'errore con la verità, « l' ingiustizia colla giustizia, il male col « bene. » Il giornale che ipocritamente si intitola *Armonia della religione colla civiltà*, troverà questo ragionamento infinitamente più logico de' nostri, sebbene l'autore di esso sia condotto a conchiudere che « il papa è il nemico eterno del genere umano: *Ecrasons l'infame*! » Così fu in tutti i tempi. Ne' primi secoli della Chiesa, età seconda, i dissidenti nella forma della benedizione con due o con tre dita si dichiaravano reciprocamente più esecrabili e dannati de'giudei e degli idolatri, e si scannavano per la maggior gloria della religione cristiana! Questo accade sempre quando si pone l'ufficio della religione al numero *primo* in via della *Zecca*.

Quando in tutti gli Stati cattolici il temporale non è confuso e commutato con lo spirituale, quando il regno di questo mondo non cede la miglior parte di sè per le grazie dell'altro, i ministri di queste grazie corrono grave rischio di non rappresentare una parte importantissima nel governo degli Stati e nel possesso delle ricchezze terrene, alle quali non ci sembrano molto indifferenti. Poco importa che la storia ci abbia insegnato quanto scapito è venuto alla propagazione della fede e all'autorità morale della Chiesa dalle ricchezze abusate, dall' esercizio dei poteri secolari, dalla protezione de'principi, dalle giurisdizioni temporali. La indipendenza predicata da Gesù Cristo, la dichiarazione che il suo regno non è di questo mondo, non gradiscono al gusto di certi dottori in divinità.

Ora che ci siamo spiegati sulle cause degli spasimi che i nostri articoli danno al giornale *della religione e della civiltà*, diremo ai nostri lettori che in mezzo ai suoi accenti d'ira, e alle voci alte e fioche, abbiamo potuto udire che vuole i concordati perchè essi legano le due autorità, anzi dacchè il nostro governo si mostrava poco impastoiato da' precedenti, vuole qualche garantìa dippiù per lo avvenire; domanderà probabilmente che si mandi in ostaggio a Castel Sant'Angelo il conte Siccardi. Ma noi avevamo dichiarato di non volerne, perchè non riuscirono giammai a legare le potestà contraenti, e furono di nocumento ad entrambe, il che può dimostrarsi con la storia alla mano. Ma dunque il papa non ha autorità di concedere dispense? ci domanda l'*Armonia*, e crede ferirci mortalmente con questo argomento *ab absurdo*. Che cosa mai abbia di comune la materia delle *dispense* coi concordati, ciascuno sel veda. Veda ognuno se può opporsi questa assurdità a chi vuol lasciare alla Chiesa l'uso intero, ed indiminuito da convenzioni ristrettive, di tutte le sue legittime facoltà. I nostri lettori ci *dispenseranno* dal canto loro di riferire tre o quattro altre obbiezioni di simil peso, condite da una pedanteria canonica sulle materie miste. Insomma l'*Armonia* è così infuriata per quel nostro non volere concordati, e lo qualifica per tal paradosso, per tale atto d'insania, e di crassa ignoranza, che pare voglia farci l'onore della originalità di un concetto così felice. Si direbbe che i dottori dell'*Armonia* non sospettino nemmeno che un sapientissimo prelato, caro a Pio VII, e conosciuto come il più dotto uomo del suo tempo in materia di dritto pubblico ecclesiastico, abbia potuto scrivere queste eloquenti parole, che saranno più interessanti pei nostri lettori di tutte le ciance dell'*Armonia*: essa intanto vi troverà la risposta alla sua pedanteria canonica delle materie miste, e delle dispense.

« Un concordato si fa tra due corti. Per « ciò soltanto esso è riputato atto diploma« tico: come ogni altro atto della stessa « natura, QUANTUNQUE MOLTO NE DIFFERISCA. Si « potrebbe spiegarci come un atto relativo « alla religione, *alla sua* GIURISDIZIONE, alle « sue proprietà, dacchè la religione è ricono« sciuta proprietaria, può in TOTALITA' (ri« sposta all' argomento delle *dispense*) e « senza il concorso di questa religione for« mare soggetto d'un atto puramente diplo« matico? Io devo confessare la mia insuf« ficienza a comprenderlo (*crassa ignoranza*, « direbbero i dottori dell'*Armonia*). Io con« cepisco bene come ciò è stato ripetuto « dopo essere stato fatto una prima volta: « Gli uomini in generale *amano tanto a re« golare i dritti altrui* quanto i propri; essi « inoltre sono più disposti a una *ripetizione*, « che a una riflessione. I governi forzati a « mantenere un movimento già dato non « sono spesso in facoltà di rimontare ai « principii che loro convengono (speri in « questo l'*Armonia*), o di separarsi da an« tecedenti che non sono di loro gusto. « Una volta entrati in una via la seguono, « senza troppo cercare nè donde viene, nè « dove conduce: ma ciò che non posso spie« gare è che questo abbia potuto stabilirsi. « Che interessi temporali siano regolati da « *trattati*, dai quali non derivano che effetti « temporali: questo accade nell' ordine na« turale, e tra gli interessati. Ma che un « atto dal quale scaturiscono effetti spiri« tuali, un atto metà religioso, metà politico, « e più ancora della prima che della seconda « specie, dipenda da una convenzione diplo« matica.... ecco, io lo confesso, ciò che « sorpassa la mia intelligenza e forse con la « mia quella di molte persone. » Sì; ciò sorpassa la povera intelligenza del *Risorgimento*. Ma l'*Armonia*? Oibò! Forse che essa non trova un capitoletto pei concordati nei suoi trattati di diritto canonico in dodicesimo *ad usum seminarii*? E questo basta pei dottori dell'*Armonia*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Parecchie volte abbiamo osservato che la somma delle impressioni di una seduta parlamentare è in ragione inversa del lavoro che si fa. Quando la Camera percorre un gran numero di articoli di un progetto di legge con una moltitudine di osservazioni egualmente giuste, utili, convenienti, niuna delle quali ha ragione di spiccare più delle altre, noi non abbiamo che a rinviare i lettori al sunto della tornata: ma è allora che l'Assemblea fa molto bene la sua bisogna, sebbene faccia alquanto male la nostra.

Essa oggi ha percorso e votato i numerosi articoli di otto o nove categorie della legge sulla riforma doganale, adottando ora le cifre proposte dal governo, ora le modificazioni introdotte dalla commissione, e qualche volta i nuovi emendamenti dei deputati, sempre però con senno e tenendosi nei limiti di una giusta armonia tra le parti che compongono l'intero sistema.

Così a cagion di esempio quando si fu alla categoria nona: *cotone e relative manifatture*, la Camera aveva a decidersi tra il sistema del ministro che impone di due lire il chilogramma il velluto di cotone, ed il progetto della commissione che ne diminuiva la tariffa ad una sola lira. Questo progetto era caldamente propugnato dal deputato Valerio in soccorso, come egli diceva, delle classi più bisognose.

Ma il ministro osservava che non sono già le classi più bisognose, ma le più numerose fornite di qualche agio che consumano il velluto di cotone, mentre coloro cui accennava il proponente Valerio, consumano piuttosto i tessuti indigeni di cotone. E questa avvertenza veniva contestata dal deputato Malan. Aggiungeva il ministro che grave danno sarebbe venuto alla finanza dal dimezzare un dritto discreto, tale che non impedisce la più ampia importazione, nè dà spinta al contrabbando, e che ben profitta all' erario. Valutava egli per centomila fr. circa la perdita che ne avrebbe sofferta la finanza; e notava l'inconvenienza di tassare il velluto di cotone meno delle semplici stoffe di uso più comune e di minor valore. La Camera ha evitato questo inconveniente, e per quel che ci sembra anche quello del detrimento della pubblica entrata, attenendosi a un mezzo tra le due proposte, e votando il diritto di una lira e 50 cent.

La categoria decima: *lane, crine, pelli e relative manifatture*, fece nascere qualche dubbio sull'articolo dei *feltri non denominati*, parendo ad alcuni che essendo già compresi nella tariffa gl'*incatramati* ed i feltri per cappelli, non restasse altro da comprendere nella classe dei *non denominati*. Il ministro dei lavori pubblici ha spiegato, col ricco corredo di cognizioni speciali che distingue tutti i suoi discorsi, quale e quanta sia la fabbricazione dei feltri. Secondo il suo parere, in quell'articolo voglionsi comprendere tutti i drappi di feltro fabbricati non al telaio, ma per compressione. L'onorevole Revel aggiungeva un esempio dell'uso di questi feltri per l'interna struttura dei cappelli di seta.

Il deputato Valerio non è riuscito ad ottenere nella duodecima categoria l'esenzione delle castagne, imposte di soli sessanta centesimi per ogni quintale metrico. Veramente il diritto è così discreto, che la domanda di esenzione poteva considerarsi come alquanto esagerata.

Tornando ai cotoni non recherà maraviglia l'osservazione del ministro a chi sappia che la cifra media di un decennio dal 1839 al 1849 nell'importazione dei tessuti è di 137,316 chilogrammi, e la somma media dei prodotti doganali per lo stesso periodo è di 563,467 lire. Essa inoltre è in aumento. Diminuita alquanto con tutte le altre sorgenti di entrate doganali, meno quelle che tenevano ai bisogni della guerra nel 1848, si rialzò bentosto nel 49 e nel 50. Ci manca la cifra speciale pei tessuti, ma essa dev' essere proporzionale a quella dell'intiera categoria del cotone e relative fatture, la cui importazione era nel 1848 di 1,439,849 chilogrammi, ed ascendeva nel 1849 a 2,759,319, somma assai più forte che quelle degli anni anteriori ai commovimenti politici, non escluso il 1844 che tutti li oltrepassava, e tuttavia resta di sotto al 1849 per più di 140,000 chilogrammi.

L' ARMONIA
E LA CIRCOLARE DEL MINISTRO GIOIA.

L'*Armonia* nel suo primo Torino di venerdì 30, num. 65, a proposito della circolare del signor ministro Gioia, testè diramata a molti vescovi dello Stato per le scuole teologiche-universitarie di provincia, così si esprime:

« Non è necessario aggiungere, che tutti i « vescovi, cui fu mandata la circolare, *su due « piedi* risposero, non voler vendere per po« chi soldi la dottrina cattolica loro affidata; « ritenesse pure il ministro i pagamenti, che « ciò era in sua mano, e non avrebbe mai « e poi mai ottenuto da loro il controllo della « teologia. »

L'*Armonia* non dice il vero. Noi crediamo poter affermare, che di queste tali categoriche risposte non ne è arrivata *neppure una* al ministero di pubblica istruzione.

Lo stesso giornale suppone anche (e qui l'*Armonia* ha voluto scherzare) che potrebbe essere mandato inspettore un laico, per esempio, il deputato Borella. L'*Armonia* dà in fallo, perchè la circolare, come siamo assicurati, accenna ad *inspettori ecclesiastici* delegati dal governo per visitare a quando a quando le scuole teologiche-universitarie in provincia, notando il grado d'istruzione dei giovani, e i metodi d'insegnamento e le discipline e gli orarii, e quant'altro si riferisce al buon andamento delle scuole anzidette.

L' *Armonia* dimentica che le prescrizioni date in quella circolare sono quelle stesse risultanti dalle costituzioni del 1770.

Dimentica soprattutto che qualunque possano essere *le libertà avvenire*, debito del ministero è di far eseguire *le leggi presenti*.

L'*Armonia* poi scherzando in argomento di tanta importanza non ha certamente colto nel segno. E se non coglie nel segno e *non dice il vero* quando parla di scuole teologiche, figuriamoci come discorrerà giusto e vero quando parla di STATUTO e di libertà! ESSA CHE AMA TANTO LO STATUTO!!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 31 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Seguito della discussione della legge sulla privativa delle poste.

La seduta comincia alle ore 2.

Approvazione del verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sulla privativa delle poste, fermatasi all'art. 15.

Sen. Pollone, relatore, riferisce il risultamento della disamina di una petizione dei mastri di posta della Savoia, conchiudendo non potersi prendere in considerazione la pretesa de' loro diritti.

Ritornando all'art. 4, rinviato all'ufficio centrale per una più esplicita redazione, dice non potersi accettare la proposta Alfieri perchè una legge civile di diritto interno non può comprendere ciò che riguarda il diritto internazionale. Nondimeno, per ovviare ad ogni inconveniente, propone che dopo l'articolo si aggiunga: *Il disposto del presente articolo non riguarda le persone aventi missione dalle estere potenze, nè corrieri di gabinetto al servizio delle medesime potenze.*

Accolta dal Senato l'aggiunta, è approvato l'articolo 4.

Procedutosi alla discussione degli altri articoli, sono adottati gli articoli 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, colle modificazioni dell'ufficio centrale.

Art. 22. « I commissionari di vetture pubbliche con cambio di cavalli, quando non si valgano a tal fine di quelli delle stazioni postali, sono tenuti alla retribuzione di 30 centesimi per miriametro, ovvero di 3 centesimi per chilometro e per ciascun cavallo attaccato ai loro legni. »

Sen. Vesme propone la soppressione delle parole *di 30 centesimi per miriametro.*

Il Senato accetta la proposta, adotta l'art. 22 e con esso gli articoli 23 e 24.

L'art. 25 è soppresso.

Art. 26. « Il diritto di riscuotere la detta imposta cesserà al primo gennaio 1853. »

L'ufficio centrale propone invece si dica:

« Il diritto pei mastri di posta di riscuotere la etribuzione concessa a loro favore dall'art. [illegible] cesserà col 1 luglio 1854. »

Il commissario regio combatte la proposta dell'ufficio centrale, notando che le vetture pubbliche le quali sono costrette a pagare quest'imposizione ai mastri di posta vanno soggette alle stesse vicissitudini di cui si lagnano i mastri di posta; i quali d'altra parte percepiscono ogni anno pressochè 800 mila franchi.

Sen. Pollone risponde a ciò ostare il contratto dei mastri di posta conchiuso col governo; e, giusta i regolamenti attuali, il governo non può rescindere un contratto senza una causa giusta e legittima. I mastri di posta non sono in molto prospera condizione, come si vuol far credere. La Francia non solo non intacca la percezione dei 25 centesimi, ma sussidia del suo i mastri di Posta. La cifra poi di 800 mila lire è una sola ipotesi.

Sen. Pinelli. osserva che il sistema della percezione è un palliativo, ed essere perciò molto sapiente la disposizione proposta dal governo.

Sen. Jacquemoud appoggia la proposta dell'ufficio centrale, porchè fissando un più largo periodo di tempo, si potrà più profondamente meditare e discutere la legge organica che per tale effetto sarà presentata in seguito al Parlamento; e così si toglierà anche modo ai mastri di posta di chiedere indennità. Del resto questa imposta è pagata senza grave richiamo.

Sen. Pollone conchiude che, rigettando la proposta dell'ufficio centrale, il governo dovrà sussidiare egli stesso le stazioni; il che non è certo molto opportuno nelle presenti angustie dell'erario.

Sen. Vesme propone sia rigettata e la proposta del governo e quella dell'ufficio centrale: non è il caso di abolire un tributo mentre ogni giorno ne imponiamo dei nuovi e ben più gravi. Si abolisca quando si farà la legge per ciò: l'abolirlo sarebbe aggravio allo Stato.

Combattuta questa proposta dal senatore Giulio, il Senato la rigetta unitamente a quella del ministero, e adotta l'articolo dell'ufficio centrale.

Sono adottati gli articoli 27, 28, 29, 30 e 31 colle variazioni proposte dall'ufficio centrale.

Art. 32. « Chiunque sarà convinto di avere trasportato lettere e pieghi contenenti carte, non che giornali, gazzette od altre opere periodiche in frode della privativa delle poste, incorrerà nelle pene seguenti:

« Se il diritto frodato non eccede le lire 5, in un'ammenda da ll. 10 a 50. »

Sen. Cristiani trova eccessivo il *minimum* proposto, e propone che lo si riduca a sole lire 5.

Questa proposta, accettata dall'ufficio centrale, è adottata dal Senato.

Sono approvati gli articoli 32, 33, 34, 35.

L'articolo 36 è rinviato all'ufficio centrale per una migliore redazione.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a lunedì.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 *maggio.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO.— *Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione dello tariffa daziaria.*

La seduta è aperta all'una 1|4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

D'Aviernoz. Desidererei muovere un' interpellanza al ministro degli interni. Domando che venga posta all'ordine del giorno.

Presidente. L' interpellanza potrà aver luogo appena giunga il signor ministro.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della legge per la riduzione della tariffa daziaria.

La commissione nella categoria settima ha fatto le modificazioni seguenti riguardo ai *lavori da sellaio e da bastano.*

Fornimenti da tiro semplice. Propose il ministero a questa specie la tassa di 100 lire per ogni 100 kil. La commissione la ridusse a 50.

Ministro delle finanze. Io non so perchè la commissione abbia voluto diminuire della metà la tariffa su di questi fornimenti. Dall'estero comunemente non ci sogliono venire che quei lavori più compiti e più fini, e quindi di lusso. I fornimenti per le vetture ordinarie, ed i carri si fanno all'interno. Ora la sola imposta che graviti sulle persone ricche e con giustizia, è questa. Io persisto quindi nella mia prima proposta.

Farina Paolo. Questa tassa non colpisce solamente i lavori di lusso, ma quelli ordinari ancora. Infatti il Piemonte per lo più si vale dei fornimenti che provengono dalla Lombardia, sia perche il prezzo ne è più tenue, e sia ancora perchè la durata è maggiore. Si vede quindi cha non è solo nell'interesse dei ricchi, ma eziandio dei poveri che si è fatta questa riduzione.

Dietro queste osservazioni io spero che la Camera vorrà approvarla.

La proposta della commisssione è respinta.

Jacquier. Tra le cose tassate sotto la denominazione di lavori diversi in pelle trovo le *scarpe*, le *pantofole*, gli *scarpini* etc. a 1 fr. il paio, e gli stivali all'incontro a 2 franchi. A me non pare giusta questa tariffa se si guarda ai paesi limitrofi e specialmente alla Savoia. In alcuni dei quali non si può provvedere a questi bisogni se non col passare nei paesi vicini; ora il contadino si risentirebbe moltissimo di questa tassa.

Io quindi domando o che venga soppressa, o almeno che venga ridotta alla metà, sia la tariffa sulle *scarpe* come anche sugli *stivali*

Ministro delle finanze. Io credo che la Camera non può adottare la soppressione della tassa se vuole conformarsi ai principii della scienza, nè diminuirla, se vuol guardare alla tenuità della tassa imposta su queste merci.

Infatti io non saprei come ragionevolmente si potrebbe esimere dalla tassa una materia lavorata, quando a questa tassa è già soggetta la materia prima. Ove la Camera volesse ammettere una simile regola è facile prevedere a quali effetti si andrebbe incontro.

L'esempio poi addotto dal sig. Jacquier dei paesi limitrofi della Savoia non vale, perchè le persone bisognose quando comperano un paio di scarpe lasciano le cattive, e quindi non saranno sottoposti al tasso perchè sono per uso personale.

Per queste ragioni domando la manutenzione della tassa da me proposta.

La proposta Jacquier posta ai voti è respinta.

Buffetterie. . . . . caduna lire 2.

Depretis. La riduzione proposta dal ministero sulle *buffetterie* non è sufficiente. Coloro i quali usano quella merce sono le guardie nazionali, e tutti sanno quanto sieno poveri i nostri comuni perchè possano concorrere alla formazione completa di quel corpo Tutte le spese quindi debbonsi fare dagli individui, ed è bene che il governo quanto più può faciliti ai medesimi tutti i mezzi di provedersi del necessario. Per queste ragioni domando che sia ridotta a 50 cent la tassa sulle *buffetterie.*

Ministro delle finanze. A me sembra che la riduzione della metà della tassa ora esistente sulle buffetterie debba bastare. Ed in ciò mi sono attenuto al modo con cui la Camera ha finora proceduto nel determinare la riduzione delle varie tariffe. Essa infatti ha voluto che dal passaggio del sistema protezionista finora esistente a quello del libero scambio si tenesse una via di mezzo per conciliare gli interessi di tutti, e non violentare le industrie che cominciano a sorgere nel nostro paese.

Valerio L. Farò notare che la tassa di 4 ll. per ogni buffetteria non è una tassa protezionista, ma proibitiva; e quindi la riduzione a 2 ll. è tuttora esorbitante. Io penso che il governo può ridurla alla somma proposta dall'onorevole Depretis, senza che l'erario se ne risenta di questa tassa, dovendo spendere per i soldati quel soprappiù che esso ricava dall'imposta su tale materia.

La riduzione a 50 cent. è approvata.

Lavori diversi di pelle

Pelli in basana, ossia in crosta non coriata.

Pelli affaitate o coriate per suola, tomaio o qualunque altro uso.

Pelli diverse, meno il carniccio ed i ritagli di pelle.

Pelli camosciate.

Rosellini. Desidererei sapere perchè su queste specie abbia il ministero mantenuti gli antichi diritti di 100, e di 80 ll. per ogni 100 kil. come era anticamente.

Ministro delle finanze. Il ministero ha creduto di dover mantenere le stesse tariffe perchè coi trattati fatti colla Francia si erano queste merci abbastanza ridotte. E tutti sanno che questi lavori ci provengono per la maggior parte da quel paese. Ove la Camera però desideri, che sieno assimilate alla Francia tutte le altre nazioni io non dissento punto.

Valerio. Io crederei che si dovesse mantenere questo diritto onde vedere se vi sia mezzo di poter conchiudere un trattato commereiale coll'Austria, alla quale concediamo libera l'entrata nel nostro territorio delle sue merci, mentre le nostre sono soggette a gravissimi dazii.

Rosellini. Quando si tratta di fare una riduzione generale delle tariffe, essa vuol essere fatta indipendentemente da qualunque speranza di futuri trattati. E quindi domando che venga posta ai voti l'offerta fatta dal signor ministro.

La proposta Rosellini è approvata, e con essa la categoria 7.

Il deputato *Brignone* legge una petizione sottoscritta da alcuni pettinatori i quali domandano che venga accresciuto il dazio sulla canapa pettinata, il quale è in questo momento di ll. 20 ridotto dal ministero a ll. 8.

Valerio L. Io mi associo volentieri alla domanda dei petizionisti, e domando che la Camera voglia innalzare questo dazio a favore di questi poveri lavoranti a ll. 12.

Ministro delle finanze. Il deputato Valerio ha invocato in favore della sua proposta la miseria dei pettinatori, ed io chiamerò a favore della mia proposta l' interesse dei consumatori. E quando una classe così numerosa come questa trova il suo interesse colà dove una frazione impercettibile della società crede di rinvenirvi un danno, non credo che la scelta possa essere dubbiosa. Ho detto *crede di rinvenire*; infatti io sono convinto che il dazio di 8 ll. basta per assicurare i nostri pettinatori da qualsivoglia concorrenza estera.

Vestimenta, biancheria ed ogni altra opera non specialmente tariffata.

Se nuova come la stoffa principale da cui sono formate.

Se vecchia 1|4 meno della stoffa di cui sono formate.

Valerio. Domanda che venga abolito ogni dazio sulle vestimenta usate.

Ministro di finanze. Il ministero ha creduto di aver tolto via ogni contrabbando stabiliendo che l'imposta sulle vestimenta sarebbe uguale, se nuove, al tessuto di cui sono formate, e riducendolo ad un quarto, se vecchie. Egli poi non crede che si debba abolire, giacchè con questa abolizione un danno gravissimo ne risentirebbe sì l' erario che l' industria. D' altronde questa tassa non può essere applicata a quelle vestimenta che sono di uso particolare, ma a quelle semplicemente delle quali si vuol fare un commercio.

Jacquier. Propone che venga meglio specificata nell'articolo relativo a questa eccezione.

Presidente. Questa proposta avrà luogo quando si porranno in discussione gli articoli.

La somma proposta dal deputato Valerio è respinta, e approvata la categoria 8.

Cat. 9. *Velluti* tassa proposta dal ministro ll. 2. Dalla commissione ll. 4.

Ministro delle finanze. Io non so concepire come mai la commissione abbia voluto alzare di ll. 2 il dazio proposto dal governo. L'importanza legale di questi velluti di cotone è assai notevole; nell'anno scorso fu di 95 m. chilogrammi Il contrabbando, quantunque il dazio fosse più elevato di quello che propone oggi il ministero, fu limitatissimo. E ciò per la semplice ragione che i velluti di cotone sono soggetti ad avarìe. Ora riducendolo alla metà il dazio proposto dal ministero si avrebbe la perdita di quasi 100,000 lire senza alcun compenso dall'altra parte. La Camera vede adunque che un dazio di ll. 2 non è esagerato. Esso è ristretto nei limiti mantenuti per quasi tutte le manifatture.

Io prego quindi la Camera a voler rigettare la proposta della commissione.

Valerio Lorenzo. Siccome i signori membri della commissione non sorgono a difendere la loro proposta verrò io a farne una intermediaria. Propongo la tassa sui cotoni a ll. 50. Fo poi questa riduzione perchè non temo che l'erario sia per soffrirne. Tutti i contadini si vestono di queste stoffe, e non dubito che ammettendola scemerà il contrabbando che ancora esiste su di questa materia.

Malan. Io non credo che i contadini tutti si vestano di questa stoffa, giacchè è di un certo prezzo non facile a tutti. Penso all'incontro che non sieno che i proprietarii agiati che ne fanno uso. Quindi l'imposta di 2 lire cadrebbe su quelli i quali potrebbero pagarla. Io invoco poi questo dazio perchè è necessario alle fabbriche di panno grosso, le quali rovinerebbero necessariamente in mancanza di esso.

Avigdor appoggia la proposta *Valerio.*

Ministro delle finanze. Io ho insistito sul dazio da me proposto perchè lo credeva più consentaneo in se stesso; e più corrispondente al dazio che pesa sui tessuti di cotone semplici. D'altronde lascio piena facoltà alla Camera di diminuire come le piace.

La proposta Valerio è approvata e così la categoria 9.

Cat. 10. *Feltri* per cappelli tassati ll. 15.

Altri non denominati ll. 50.

Valerio L. Prima che si voti sull'intiera categoria vorrei chiedere alla commissione uno schiarimento. Sotto l'articolo feltri, che è di qualche importanza, io veggo il dazio sui *feltri cappelli* in ll. 15, e quello sui *feltri non denominati* in lire 50. Io non saprei quali siano i feltri non denominati, ma non so persuadermi del perchè i feltri per cappelli, i quali sono un oggetto di valore distinto sieno soltanto colpiti di lire 15, e gli altri di ll. 50.

Dopo questa interpellanza dell'onorevole deputato Valerio, s'impegna una discussione sul modo con cui devono essere interpretate le disposizioni contenute in questa categoria. Prendono parte a questa discussione i deputati L. Valerio, Avigdor, il ministro delle finanze, Sella, Lanza, Rosellini. Il deputato Valerio propone intanto il rinvio alla commissione della categoria, perchè dia alla Camera i ragguagli necessarii a poter votare con conoscenza di causa.

Ministro dei lavori pubblici. Ho domandato la parola per dare una spiegazione che può forse giovare anche nel caso da me creduto il più ragionevole, che torni questo punto alla commissione onde ella decida.

L'infeltramento è una proprietà speciale di tutti i peli, e credo che il primo il quale ne ha ritrovato le ragioni sia il celebre Monge. I peli non sono lisci ma sono vestiti di una certa pelliccia diretta tutta per un verso, e questa è la proprietà loro, la quale fa sì che si possano feltrare. I cappelli, fuori di quelli di seta, sono generalmente tutti feltrati. Non c'è bisogno di tesserli, poichè battendo i peli e comprimendoli con una pressione ben regolata e continua, essi s'intrecciano fra di loro in modo che formano una stoffa senza che siavi bisogno di filarli, e poi di tesserli. Questa qualità speciale di tutti i peli dai cappelli dell'uomo fino ai peli dei più rozzi animali ho reso possibile di fare quelle specie di stoffe che si chiamano feltrato. Altra volta non si usava la feltrazione che per la fabbricazione dei cappelli, dopo si estese a molte altre stoffe. Diffatti vi sono dei panni detti feltrati, e questi non sono punto tessuti. Ora è probabile che per *feltri* innominati s'intendano questi tessuti.

Revel conferma quanto viene asserisce il ministro dei lavori pubblici.

Lanza. Dietro le spiegazioni ricevute dall'onorevole signor ministro, io credo che la Camera sia abbastanza illuminata. Domando perciò che venga presa immediatamente una deliberazione.

Valerio propone il rinvio alla commissione di questa categoria.

La proposta Valerio è approvata.

Si rimanda la cat. 10 alla commissione.

Si approva la cat. 11 colle variazioni proposte dalla commissione, le quali sono accettate dal ministero.

Si approva la cat. 12.

Valerio Lorenzo propone di esentare da dritto le castagne.

La proposta non è approvata.

Cat. 13. Si approvano gli art. riguardanti i legni in cerchi, le doghe e il legno in asserelle.

Jacquier vuol ridurre le botti vuote alla metà del dritto.

Avigdor. Sarebbe togliere il profitto del lavoro ai bottai: industria sparsa lungo tutta le riviera.

La proposta non è approvata.

Cavour si oppone alla riduzione del dritto sui mobili, perchè è un' imposta di lusso, non facendosi venire mobili dall'estero se non di gran valore.

Depretis propone per aggiunta che si paghino ll. 5 per 100 chil. per mobili di legno comune in massiccio, non scolpiti, nè stampati, nè verniciati.

Ministro dei lavori pubblici. Non è sì facile distinguere questi legni. Si fanno di legno indigeno mobili preziosissimi, come il ciriegio. Non sono più di moda invece i mobili di mogano. Venendo al fatto, s' incontreranno assai difficoltà.

La proposta *Depretis* non è approvata.

Valerio propone che al primo alinea si aggiunga *senza ornamenti o intarsiature.*

Si approva..

La commissione aderisce alla proposta ministeriale.

Si approvano le cifre proposte dal ministero intorno al diritto d'entrata dei mobili.

È approvato il diritto di ll. 15 per gli utensili.

Bartolomei si oppone alla riduzione dei diritti sui sugheri, perchè si soffocherebbe quel commercio in Sardegna.

I sugheri che vengono di Spagna, si trasportano con maggior facilità, quantunque il tratto di mare sia più lungo, la Gallura non avendo strade. Propongo la cifra primitiva di 12 lire pei lavorati, e una riduzione a 50 cent per l'altra.

Esistono due fabbriche di tappi in Sardegna, una in Tempio, l'altra in Sassari, e fui accertato che sono egualmente buone. Almeno si tolga ogni impaccio all'uscita.

Ministro. Il dazio d'uscita del sughero fu già molto ridotto, e non è ancora il tempo di discuterlo.

La Camera non è più in numero e l'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 5.

Ordine del giorno della tornata dei 2 giugno.

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma della tariffa daziaria.

NOTA. — Le merci che sono tariffate in ciascheduna categoria si ommettono nel rendiconto, per la difficoltà di poterle intercalare ed ordinare in modo chiaro. Noi quindi ci siamo limitati finora a porre in capo della discussione l'oggetto che le è relativo; ciò però non toglie che le categorie vengano pubblicate per intiero quando saranno una legge pel nostro paese.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La seconda domenica del mese di maggio di ogni anno è dichiarata *Festa dello Statuto.*

Art. 2 Tutti i municipii dello Stato celebreranno la predetta festa nazionale, presi gli opportuni concerti colle Autorità ecclesiastiche per la funzione religiosa.

Vi interverranno le Autorità civili e militari, la guardia nazionale, i corpi tutti dell'armata di terra e di mare, il Corpo insegnante e gli Studenti.

I comuni stanzieranno le spese occorrenti a tale festa nel loro bilancio.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che, munita del sigillo dello Stato, sarà registrata all'ufficio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Data a Torino addì cinque maggio, mille ottocento cinquantuno.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

TORINO. — S. M., con decreti dei 26 maggio ha fatto le seguenti disposizioni:

Bruna notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Galliate, ammesso a riposo in seguito a sua domanda;

Castellazzi notaio Filippo, segretario della giudicatura di Borgomanero, segretario di quella di Stradella;

Gatti notaio Francesco, segretario della giudicatura di Pallanza, segretario di quella di Borgomanero conservandogli l'anzianità di segretario di seconda classe;

Rabajoli-Apostoli notaio Giuseppe, segretario della giudicatura d'Orta, segretario di quella di Pallanza;

Alberti notaio Gio. Battista, segretario della giudicatura di Candia, segretario di quella di Galliate;

Varvelli notaio Giuseppe, segretario della giudicatura di Gozzano, segretario di quella di Candia;

Jachetti notaio Ermenegildo, segretario della giudicatura di Scopa, segretario di quella di Orta;

Gatti notaio Giovanni sostituto segretario della giudicatura di Bosco, segretario di quella di Scopa.

Dagna Giacomo, sostituto segretario della giudicatura di Monbaruzzo, segretario di quella di Gozzano.

— CITTA' DI TORINO. *Scuole elementari femminili.*

L'Amministrazione comunale a cui sommamente sta a cuore il bene intellettuale e morale della tenera gioventù, è lieta di annunziare che fra breve sarà aperta una nuova scuola elementare femminile composta di tre classi, in contrada di Po, casa Engelfred, piano secondo. Mentre si riserva di far noto il giorno in cui cominceranno a riceversi le iscrizioni delle alunne che desiderano di esservi ammesse, notifica intanto, che a termini del regolamento approvato dal Consiglio comunale nell'adunanza del 9 gennaio 1850, la nomina della maestra e delle due assistenti che saranno preposte all'insegnamento nella predetta scuola si farà in seguito ad esame di concorso, il quale avrà luogo nei giorni 25, 26 e 27 del prossimo mese di giugno.

Lo stipendio della maestra è fissato in lire 1,200 annue;

Lo stipendio delle due assistenti in L. 600 annue per ciascuna.

Le aspiranti ad uno dei posti dovranno presentare al Consiglio delegato, a cui spetta di deliberare sulla loro ammessione al concorso colla loro domanda scritta, i seguenti documenti:

1. Fede di battesimo.
2. Patenti d'idoneità all'insegnamento superiore.
3. Certificato di buona condotta rilasciato dal parroco o dal sindaco del luogo, o dei luoghi di domicilio degli ultimi tre anni.
4. Certificato di lodevole esercizio, ove le aspiranti abbiano già esercitato l' ufficio di maestra.

Il tempo utile per presentare le domande d'ammessione dura sino a tutto il giorno 15 del prossimo giugno.

Il programma dell'esame di concorso è visibile nella segreteria della città (divisione prima), in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 mattutine alle 4 pomeridiane.

Torino, dal civico palazzo, il 27 maggio 1851.

Il Sindaco G. BELLONO.

TORINO. — La *Direzione della Società promotrice delle belle arti* fa noto che giovedì (5 giugno) alle ore due pomeridiane avrà luogo l'estrazione dei premii di capi d'arte stati acquistati coi fondi sociali.

In detto giorno l'ingresso è riservato unicamente ai signori socii.

La pubblica esposizione si riaprirà il giorno seguente e durerà sino a tutto lunedì (9 giugno) alle stesse ore, cioè dalle 9 mattutine alle 5 di sera.

Martedì 10 giugno avrà principio la consegna dei capi d'arte ai signori proprietarii e socii vincitori.

— Giovedì le LL. MM. il Re e la Regina con S. A. R. il Principe di Savoia Carignano si recavano a visitare la pubblica esposizione di Belle arti alle ore 3 ed un quarto.

Dopo essersi trattenuti oltre un'ora nell'esaminare partitamente i capi d'arte, encomiando la Direzione del modo in cui venivano esposti i medesimi, le LL. MM. e S. A. R. partivano, lasciando incarico di notare gli acquisti che si degnavano di fare, i quali onorano non meno gli augusti acquisitori, che gli artisti prescelti.

Più tardi si pubblicherà l'elenco degli oggetti acquistati.

GENOVA, 30 *maggio.* — Il professore Fabio Accame chiudeva oggi nella R. università le sue elaboratissime lezioni di diritto amministrativo in mezzo ai generali applausi del solito e numeroso concorso di studenti e di uditori, lieti di dare un qualche attestato di stima e di riconoscenza a chi non risparmiava studi e fatiche, per additare alla gioventù il vero metodo onde si può percorrere con profitto la difficile via di questa importantissima parte di diritto. *(Gazz. di Genova).*

MORTARA, 30 *maggio.* — La nostra guardia nazionale prosegue con assiduità le sue evoluzioni militari. Non solo ogni domenica, ma quando il tempo lo permette, più volte anche lungo la settimana al suono dei tamburri si aduna sul piazzale della Chiesa di San Dionigi, e se è giorno festivo, preceduta dalla banda musicale muove in bell'ordine ad esercitarsi sul campo della fiera.

(*Eco della Lomellina*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Esposizione di Londra.* — Leggesi nel *Morning Post*: Tutti conoscono la graziosa commedia di Beaumarchais che ha per titolo la *Cautela inutile*; essa fu rappresentata ieri all' esposizione. Ivi sin dal mattino regnava un gran movimento, poichè era quello il primo giorno in cui doveva cadere la barriera d'argento elevata dal primo maggio contro una troppo grande affluenza di gente. Ognuno stava in aspettativa di una vera invasione. La polizia aveva spiegato un lusso straordinario di precauzioni; affissi appesi da ogni parte indicavano la direzione obbligatoria dell'onda che era d'uopo seguire; i constabili, stabiliti di piè fermo agli ingressi delle gallerie erano muniti dei più severi ordini per far eseguire la consegna degli affissi.

Dalla navata delle gallerie si erano tolti tutti i banchi che potevano opporre un ostacolo alla libera circolazione. Ebbene! il pubblico non si lasciò vedere! Le sale non si son guernite che con una estrema lentezza sino alle ore 4 1|2; mai non se ne percorsero i varii accessi, nè si passarono con tant'agio in rivista gli oggetti a cui prima non era dato di avvicinarsi senza dare un assalto. Egli è evidente che il timore della folla ritenne la folla: buon numero di persone se ne tennero lontane per questo motivo; e verso le tre ore noi abbiamo visto arrivar curiosi di una specie nuova, che vi si recavano unicamente per goder lo spettacolo del tramestio. — L'introito di ieri, primo giorno ad un scellino, non salì che a 940 lire sterline (23,500 lire di nostra moneta. — Evvi un fatto, di cui gli uomini da nulla menano vanto: e questo è la perfetta mentita data alle tristi previsioni della malevolenza dalla condotta finora del tutto irreprovevole dei visitatori d'ogni paese e specialmente dei francesi. Quelli stessi da cui pareva si temesse di tutto, non hanno dato il minimo argomento di querela. Il duca di Wellington fu, a quanto si dice, il primo ad esprimerne la sua soddisfazione; e pel gran ballo che diede nella scorsa settimana, egli indirizzò alla ambasciata un certo numero d'inviti in bianco.

PORTOGALLO. — I reggimenti che il maresciallo condusse seco a Lisbona sono i battaglioni de' cacciatori 1 e 5, che presero parte con lui sin dal principio della sedizione, il 9 battaglione della stessa arma, il 6 di fanteria del colonnello Moniz che si ribellarono a Coimbra minacciando di morte il lor generale, e il 2 di fanteria che a Porto uccise il suo colonnello. Questi reggimenti, sin dalla sera del 15 (giorno nel quale Saldanha fe' la sua entrata in Lisbona) si dettero a percorrere la città in bande più o meno numerose, gridando viva questi, muoia quegli, e prendendosela con le guardie municipali, di cui vorrebbero uccidere il capo D. Carlo Mascarenhas.

Ma le guardie municipali, corpo scelto e forte di 1,300 uomini, è tutto per Mascarenhas, e nessuno degli ufficiali partigiani del maresciallo si cura di assumerne il comando. Il colonnello Moniz lo ha rifiutato, si dice.

Son questi (a quanto pare) i sintomi d'insubordinazione o altro per cui Saldanha fu costretto di richiamare a Lisbona due dei reggimenti da lui lasciati in Oporto.

SPAGNA. — Leggesi nella *Nacion:* Sembra che finalmente siasi potuto completare il ministero colla nomina del marchese di Miraflores al dipartimento degli affari esteri. — Si assicura che il signor Bravo Murillo aveva offerto la presidenza del consiglio al signor di Miraflores, ma che questi non l'accettò, preferendo di lasciare la responsabilità del gabinetto a un capo presentaneo. — Non fu che dopo aver perduto ogni speranza di far entrare nel gabinetto Pidal, Rios Rosas, Isturiz e Martinez della Rosa, che si son fatte proposizioni al marchese di Miraflores. Questi aveva dapprima rifiutato, ma dopo aver consultato i suoi amici politici, ha accettato. — Erasi pure parlato per questo seggio di Gonzalès Bravo, ma la sua candidatura trovò nel presidente del consiglio una resistenza insuperabile. Per transigere, si nominò il sig. Noceda sotto-segretario di Stato, al ministero degl'interni. Dicesi che alti personaggi politici insistono, perchè il generale Pozuela faccia parte dell'amministrazione attuale; ma sanno tutti che la sua presenza nel gabinetto sarebbe incompatibile con quella di alcuni fra i ministri attuali.

Parecchi giornali parlano di un lungo abboccamento seguìto tra Mon e Rios Rosas onde cader d'accordo sulla via che l'opposizione conservatrice dovrà tenere nella quistione della presidenza. La prima parte di questa notizia è vera, la seconda è inesatta. La quistione della presidenza non si scioglierà che in una gran riunione a cui verranno chiamati tutti i deputati conservatori, di carattere veramente indipendenti.

L'*Heraldo* porta a 48 il numero dei deputati conservatori che faranno guerra al gabinetto, e a 46 quello dei progressisti.

Dicesi che Luciano Cuntero e Cortina saranno nominati senatori.

Il governo si adopera in tutti i modi per riunire il più gran numero dei deputati ministeriali all'apertura delle cortes. A questo fine ha indirizzato una circolare ai ritardatarii. Noi preghiamo egualmente i nostri amici di essere esatti. Le prime questioni che verranno sottoposte al congresso avranno un interesse da non potersi disconoscere.

(*Heraldo* 23 *maggio*).

FRANCIA. — Parigi, 28 *maggio*. — Questa mane vi fu un consiglio di gabinetto all'Eliseo, sotto la presidenza del signor Luigi Napoleone. La prima parte della seduta venne impiegata a scambiarsi riflessioni tra i diversi membri del gabinetto, sulle petizioni relative alla rivisione della costituzione. Sonosi in seguito intrattenuti del viaggio di Dijon, e fu deciso che due ministri soltanto accompagnerebbero il signor presidente della repubblica in quella gita. (*Messager de l'Assemblée.*)

— Il centro del comitato fusionista è molto meno negli ufficii dell' *Assemblée nationale* che in via Varennes, presso il duca di Levis, il quale è considerato dal partito legittimista come il plenipotenziario ed il rappresentante reale del conte di Chambord. In casa del sig. di Levis, il signor Berryer e gli altri capi della destra parlamentare tengono i loro conciliaboli i più importanti.

(Corresdondance Guerard.)

— L'*Evénement* pubblicava ieri sera la seguente nota:

« Parlavasi quest'oggi, alla sala delle conferenze, di uno scontro avvenuto tra un membro della minoranza, il signor Renaud, ed un officiale superiore di cavalleria. Questi sarebbe rimasto gravemente ferito dalla spada del suo avversario. La politica sarebbe stata la cagione di codesto deplorabile scontro. »

ALEMAGNA. — Da Berlino il 25 maggio scrivono: Il conte di Kreptowick, genero del conte di Nesselrode sarà nominato ambasciatore della Russia alla nostra corte. Dappoi la partita di Meyendorff, la Russia non era rappresentata che da un incaricato d'affari.

Parecchi giornali hanno annunziato che la Francia aveva abbandonato la protesta contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti suoi i Stati. Questa notizia è smentita.

(Dalla *Corrispondance.*)

Dalla Turingia, 24 *maggio*. — Uno dei ministri che assistettero alle conferenze di Dresda, disse che il consiglio federale ristretto nominerebbe una commissione per fargli una relazione sui lavori delle conferenze di Dresda. Non è dunque vero, come recava il *Giornale di Francfort*, che siasi preso l' impegno di deliberare a Francfort sui lavori delle commissioni. Ciò che a questo riguardo si disse, non fu che atto di pura cortesia. Checchè ne sia, certo è che i due grandi potentati hanno rinunziato all' idea di stabilire un organo federativo centrale. Il potere esecutivo non avrà che l' incarico di mandare ad effetto le risoluzioni del consiglio ristretto. Nè meglio si tratta d'intervenire direttamente nella legislazione degli Stati particolari. Vuolsi solo indurre i governi ad agire con maggiore energia per eliminare i principii che sembrassero perniciosi.

(Dal *Giorn. ted. di Francfort*, 26 maggio.)

AUSTRIA. — Vienna, 26 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*.

Domani deve portarsi il seguito di S. M. ad Olmutz. Sembra che il consiglio dei ministri non sarà rappresentato in Olmutz che dal solo principe di Schwarzenberg. La decisione, che giorni sono dicevasi presa rapporto al viaggio ad Olmutz del ministro dell'interno fu ora cangiata. Del consiglio dell'impero si recherà ad Olmutz il solo conte Zichy. Vuolsi riferire questa scelta alla ben nota speciale benevolenza dell'imperatore di Russia per questo signore. D'altronde il seguito di S. M. sembra dover avere specialmente il carattere militare. Il barone di Baumgartner assunse il suo ministero. Il barone di Bruck è intenzionato di recarsi fra giorni a Londra. Riguardi speciali non consentivano prima all'ex-ministro di soddisfare al vivo suo desiderio di osservare l'esposizione mondiale. Questi riguardi or più non esistono.

Nei circoli meglio informati parlasi di altri cangiamenti nel consiglio dei ministri. Si accenna specialmente alla sortita dal ministero del conte di Thun, ministro del culto; vuolsi inoltre essere stato rassegnato a S. M. il piano di sopprimere il ministero dell'agricoltura e miniere, e di formarne una speciale sezione del ministero del commercio. Questa mutazione era uno dei più vivi desideri del barone di Bruk.

Il momento attuale è dei più favorevoli alle dicerie, alle supposizioni ed alle interpretazioni; così il viaggio del conte Zichy, l'antico membro del partito vecchio conservativo è soggetto di special osservazione, e l'interpretazione data più sopra non persuade gran fatto, forse perchè la più ovvia.

— Lo stato finanziario dell'Austria nel 1850 presenta un *deficit* di 77,161,623 fiorini (dalla *Gazzetta d'Augsbourg*, 23 maggio).

— La *Gazzetta di Breslau* annunzia l'arresto della contessa Transylvania Diancka Teleky e della sua compagna Erdely à Belfago e la loro trasmissione al consiglio di guerra di Petervaradino. Si scoperse, dicesi, che questa dama sia l'intermediaria di una segreta corrispondenza tra gli emigrati di Londra e dell'Asia minore e i loro partitanti in Ungheria. Una parte di tale corrispondenza sarebbe stata intercettata dall'autorità militare. (*Patrie*).

Frontiera d'Ungheria. — Il prete Cznezow, che subiva nel carcere di Knosstein una detenzione di più anni, fu graziato sopra domanda del primate d' Ungheria. Tutte le notabilità della giovine letteratura ungherese, di cui Cznezow è una celebrità, si sono interessate pel detenuto, il quale ha speso il tempo della sua cattività nel tradurre Omero in lingua magiara. I prigionieri di Stato sono più avventurati degli individui chiusi in una città dove spesso mancano di mezzi d' esistenza. In questa condizione si trova Messlengi, cugino di Kossuth, chiuso in Presburgo. La famiglia di Kossuth non è ricca.

(Dalla *Gazz di Breslav*. 25 maggio).

DANIMARCA. — Copenaghen, 22 *maggio*. — Il conte di Reedtz, ministro degli affari esteri, si reca quest'oggi dopo mezzogiorno a Varsavia passando per Wismar. — Dopo il ritorno del barone Pechlin da Pietroburgo si dice che la questione della successione al trono è risolta in favore del principe cristiano di Glucksbourg e de' suoi figli e ciò d'accordo colla Russia.

DECESSI *del* 30 *maggio in Torino*. N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 2366.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri sera il consiglio comunale di Torino inaugurava la sua sessione primaverile del 1851. Il sindaco l'apriva esponendo il reso-conto della scorsa annata. Il consiglio deliberava quindi a grande maggioranza di accordare un tratto d'area su piazza Castello in faccia al palazzo reale per collocarvi il monumento nazionale al Re Carlo Alberto.

(*Opinione*).

Genova, 31 *maggio*. — Nei primi giorni di giugno si comincierà in Genova il sotterramento dei fili metallici pel telegrafo elettromagnetico, e verso la fine di luglio saremo per le notizie più vicini a Torino che ad Albaro. Per ora il telegrafo giunge sino a Novi.

Firenze, 29 *maggio*. — Quest' oggi mentre il popolo stava per escire dalla Chiesa di Santa Croce, i gendarmi vollero arrestare alcuni giovani che aveano sparso dei fiori sulle tombe. Quindi successe un tumulto. Gli austriaci entrarono in Chiesa e l'hanno fatta sgombrare non senza malmenare e ferire alcune persone. I gendarmi che fuori della Chiesa sono stati dal popolo assaliti a colpi di sassi, hanno sparato, ma sembra, in aria. Ora la Chiesa è chiusa e vi sta alla guardia una compagnia di austriaci. (*Cart. del Corr. Merc.*).

Lo stesso giornale ha da'un altro corrispondente:

S'aspetta sempre la pubblicazione del concordato la quale prima o poi non mancherà; ma dal governo vuolsi che il papa la faccia precedere da una enciclica che egli non sarebbe disposto a mandar fuori se non dopo; in ogni modo s'intenderanno nel meno quando di già si sono intesi in ciò che più importava.

Roma, 27 *maggio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Essendo stata pubblicata in vari giornali esteri, e specialmente nel giornale Belgico l'*Indépendence*, (il quale spesso si riporta a corrispondenze inesatte ed infedeli sulle cose di Roma), una supposta nota della segreteria di Stato; siamo autorizzati a dichiarare, che tal nota è del tutto apocrifa ed insussistente.

— Annunziamo con grave dispiacere che l'Emo e Rmo sig. cardinale Carlo Vizzardelli, del titolo di san Pancrazio prefetto della sacra congregazione degli studi, dopo lunga malattia, nel giorno 24 corrente cessò di vivere.

Berna. — Il 28 maggio il gran consiglio si radunò alle 7 a. m. per procurar d'ultimare in quel giorno le nomine costituzionali. A presidente del gran consiglio fu eletto con 108 voti sopra 196 l'ex-cons. di Stato A. Funk; a vice-presidente l'attuale presidente colonnello Kurz con 107 voti sopra 196; a presidente del governo il cons. di Stato Fischer con 112 voti sopra 205, la sinistra avendo votato per il signor Straub; a deputati al consiglio degli Stati i signori Blösch e Migy. Furono poi eseguite altre nomine giudiziarie ed amministrative.

Francoforte, 28 *maggio*. — Il barone di Rockow è qui giunto ieri sera alle 10, reduce dalla sua gita a Varsavia.

— Il principe di Metternich lascierà Bruxelles il 16 giugno e arriverà il 19 al suo castello di Iohannisberg. Il principe si propone di far ritorno a Vienna nel prossimo mese di settembre. (*Gior. di Francoforte*).

Cassel, 26 *maggio*. — Il sig. Hartwig, primo borgomastro della nostra città è stato questo oggi condannato dal consiglio di guerra permanente a tre mesi di detenzione in una fortezza. (*Gazz. di Cassel*).

Monaco, 27 *maggio*. — Il governo ha chiesto alle Camere l'autorizzazione di conchiudere un imprestito di 41 milioni di fiorini destinati alla costruzione di strade ferrate per il prossimo quatriennio. *Gior. di Francoforte*)

Parigi, 29 *maggio*. — Per decreto del presidente della repubblica, in data del 28 maggio, l'*interim* del ministero delle finanze, affidato con decreto del 19 corrente al signor Rouher, ministro della giustizia, cessa dal giorno in cui il presente decreto è pubblicato, ed il signor Fould ripiglia l'esercizio delle sue funzioni. (*Moniteur*).

Parigi, 29 *maggio*. — Il *Comitato di resistenza* ha pubblicato un undecimo bullettino scritto nello stile dei precedenti.

Belgio. — I rumori relativi alla crisi ministeriale hanno perduto ogni interesse, perchè è generale opinione che i ministri dimissionarii ritorneranno in carica.

Portogallo. — Si hanno notizie di Portogallo sino ai 23 maggio. Saldanha ha finalmente costituito il suo ministero.

— Il primo atto del governo si fu quello di togliere la legge di Thomar sulla stampa. Le cortes verranno sciolte, e si faranno nuove elezioni appena sarà possibile.

(*Standard del* 28).

— Un'altra corrispondenza dello *Standard* stesso, nota i nomi dei ministri, i quali sono tenuti per uomini di specchiata probità e di speciali talenti negli affari. Saldanha presidente del consiglio e ministro della guerra, all'interno il sig. Prestana, agli esteri il sig. Jervis da Antonguia, alla marina il marchese di Loulè, alle finanze il sig. Franzini, alla giustizia il sig. Souce. Ed aggiunge che vi è del mal contento nelle truppe per l'introduzione di alcuni ufficiali, le quali dicono chiaramente che non hanno prese le armi che per dar posto ai loro nemici.

Londra, 28 *maggio*. — Nella tornata del 27, la Camera dei comuni aggiornò a giovedì i dibattimenti intorno ad una proposta chiedente un voto di biasimo contro il ministero per aver approvato la condotta di lord Torrington come governatore del Ceylan.

— Il cardinale Wiseman pose ieri la prima pietra di una nuova chiesa in Gate-Street, North-Street, Palpar. Essa avrà a contenere 1200 persone all' incirca. (*Moring. Herald.*)

Pembroque, 25. — Dietro ordini ricevuti colla posta di ieri sera, il vapore *Prospero* partì questa mane a 11 ore con delle truppe per Roby-haed, dove scoppiarono serie turbolenze tra gli operai dei dintorni. (*Globe.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 3.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6, *Hannover s-Street*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannover s-Square*.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s' incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagl' ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Semente Bachi da seta.

Il sottoscritto ha l'onore di avvisare i signori proprietarii di Piemonte ch'egli tiene corrispondenza tale nell'*Alta Lombardia* con alcuni intelligenti coltivatori di bachi da seta di quel paese, per cui nel prossimo anno 1852 potrà, a chi lo bramasse, somministrare della semente bachi di qualità perfettissima. Tale semente, che vien fatta dietro speciale commissione, è garantita dalla firma del sottoscritto, che si fa mallevadore della bontà della stessa. Chi desiderasse conoscere il risultato già ottenuto in Piemonte di questa qualità di semente che vien offerta, potrà dirigersi al sottoscritto medesimo che lo indirizzerà per informazione a chi ha già fatta e ne sta facendo la prova.

Dirigersi in casa Della Cisterna al sottoscritto, via dell'ospedale S. Giovanni, num. 18, piano primo.

Francesco Scarrone.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova, n.* 17.

VENISE
en 1848 et 1849

PAR
ALEXANDRE LE MASSON
AUTEUR
de CUSTOZA *et de* NOVARE

Paris 1851. — 1 Vol. in-8. Prix 4 francs.

ELEMENTI DI TATTICA

DI
F. A. PINELLI
CAPITANO
addetto alla scuola militare di fanteria

1851 — 1 vol. in-8 con figure e piani.

I signori abbonati che o per essere stati collocati in riposo o per altro motivo più non trovansi presso i Reggimenti ove si sottoscrissero potranno, volendolo, ritirar l'opuscolo presso la suddetta Ditta, al prezzo d'abbuonamento.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento*:

GINNASTICA.

Gran Giuoco del Pallone

in via della Zecca.

Se havvi epoca in cui la ginnastica possa dirsi arrivata al suo apogeo, certo è la nostra. Ogni pubblico e privato stabilimento l'adotta e la coltiva, e perfino la milizia, incominciando dall'esercito sardo, ne fa oggetto d'ornamento e di studio. La ginnastica toglie ogni ostacolo fisico, corrobora e fortifica il morale, e mirabilmente servendo allo sviluppo dell' uomo, estende le sue facoltà, e semprepiù atto lo rende alla fatica.

Sarà dunque ben accetto il pensiero della Società Bolognese di aprire a sue spese in Torino un *pubblico giuoco di pallone*, e con qualche fondamento può essa lusingarsi del generale suffragio e d'un costante concorso.

Il locale, espressamente allestito, accoppierà alla comodità la decenza, e quindi nutre fiducia l'impresa di vedersi onorata da ogni classe di persone, perfino dalle eleganti e dalle belle, anima e vita di qualsiasi unione e di qualunque convegno.

I Giuocatori che avranno l'onore di presentarsi al pubblico Torinese sono dei più straordinari che mai si sieno veduti, nè se tali non fossero e tali non li proclamasse la fama, la Società Bolognese avrebbe l'ardire di esporli.

Il numero dei Giuocatori ai suoi stipendi è copiosissimo, e così le partite, che dureranno a tutto luglio, saranno giornalmente variate; così alterneranosi gare o disfide fra questa e le altre città.

ELENCO DEI GIUOCATORI

Antonio Maestrelli — Egidio Bocci — Giuseppe Rasponni — Teodoro Galassi — Luigi Bianchini — Giuseppe Belloni — Alessandro Nafferi — Giorgio Richieri — Borcelli Domenico — Savino Sansoni — Alessandro Consortini — Gaetano Gaspari — Palifonte Puccianti — Tommaso Baldasseroni — Egidio Righi — Domenico Braconi — Sandro Meccati — Ercole Sansoni.

Fra le giuocate l'impresa si farà un dovere di darne una a beneficio dell'Emigrazione Italiana e dei poveri della città.

I signori dilettanti del giuoco del pallone, ponendosi d'accordo coll'impresa, potranno alla mattina nello stesso locale esercitarsi tra essi e prendere lezione dai giuocatori medesimi.

Questa sera 1 maggio alle ore 5 si farà l'apertura del giuoco.

Prezzi dei biglietti:

Posti distinti e con reti cent.		80.
Primi posti	»	40.
Secondi posti	»	20.

Una società di Bolognesi.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Madamigella de la Faille*.

NAZIONALE. — Opera seria *Attila*. Ballo grande *Il Duca ed il Paggio*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

SUTERA. — *Crispino e la Comare*.

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita: *La formidabile lega dei Boglioni*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 3 Giugno 1851. Num. 1060.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il *Giornale di Roma* reca nuove condanne per *dimostrazione politica anti-fumatoria* (*sic*); la *Gazzetta di Bologna* occupa due colonne per descrivere l'annuale processione della Madonna di S. Luca; ed ecco tutto.

Dalla Toscana ci giungono i dolorosi particolari alle violenze usate in Santa-Croce, a chi pacifico e inerme andava spargendo qualche fiore sulle tombe de' gloriosi estinti. Rimandiamo i nostri lettori alla narrazione che riproduciamo dallo *Statuto*; poichè in verità troppo acerbe parole dovremmo usare. Solo rammenteremo, che la *Cascine*, la celeberrima passeggiata di Firenze, alle quali da tempo immemoriale il dì dell'Ascensione corrono in folla i Fiorentini, andarono quest'anno deserte, tanto fu il cordoglio e la trepidazione dell'universa città per quel fatto. — A Pistoia le autorità avendo pur negata la licenza di celebrare le esequie ai morti del 29 maggio, la popolazione convenne affollatissima nella Chiesa di San Francesco alla messa delle 11 1/2, e fu spettacolo al sommo pio e commovente, veder quella turba di gente, che senza un segno di riunione, senza un simbolo che esteriormente tradisse il pensiero e l'affetto interno, accorreva quivi a fare, nell'unico modo possibile, pia commemorazione dei suoi prodi.

La *Corrispondenza litografata d'Austria* continua il suo materno interessamento al Piemonte, e prodiga di bel nuovo i suoi consigli a questo figliuol prodigo, ingegnandosi di convincerlo come la via che percorre lo guidi al precipizio, e adoperandosi con pietoso zelo per ritrarlo sul buon cammino. E ne duole per tante cure e tanta fatica sprecati; epperò crediam utile d'avvertirla, che ella ci perderà l'olio e il sapone; perchè già il Piemonte in questa parte sembra sin d'ora deciso alla impenitenza finale. La *Gazzetta ufficiale* di Venezia pubblica la condanna a morte di altri trentaquattro individui, per delitti comuni.

L'Assemblea francese nella sua tornata delli 30 non s'occupò che di proposizioni d'interesse parziale. È fatta la relazione sulle proposte Morin, e Moulin, alle quali si sostituirebbero due articoli portanti che le domande di revisione della costituzione non passeranno alle commissioni ordinarie, sibbene ad una commissione speciale di quindici membri eletti dagli uffizi.

In Inghilterra la Camera dei comuni respinse un *bill* d'iniziativa parlamentare, risguardante l'amministrazione delle strade ferrate. — Il bill sui titoli è stato nuovamente aggiornato ad una prossima adunanza — dopo votato il quale è probabile che il Parlamento sia prorogato.

Quanto alla mozione relativa agli affari di Ceylan è sin d'ora noto che il ministero avrà la maggioranza, ossia sarà approvata la sua condotta.

A Thamworth un banchetto di protezionisti fu occasione di tumulto e di disordini, che però non ebbero gravi conseguenze. Fu invece assai più ordinato e affatto pacifico il gran pranzo che la società dei pescivendoli diede in Londra agli stranieri di distinzione venuti a visitare l'esposizione. Erano fra questi Blanqui, Volowski, il barone Dupin; e fra gli inglesi Palmerston, Granville, ecc. La corporazione dei sarti apprestò alla sua volta grandi feste, e grandi inviti.

Da quarantamila persone visitarono l'esposizione il dì 28.

La notizia più interessante della Germania si è quella data dal telegrafo dell'arrivo dell'imperatore di Russia in Olmütz.

L'annunzio di concentramento di truppe tedesche sul confine francese, e di mobilizzazione dell'esercito prussiano è smentito formalmente.

I moti degli studenti a Madrid e Valenza sono calmati, grazie specialmente alla nomina di un nuovo rettore dell'università, il marchese di Morante. Alcuni giornali però vogliono vedere in quella dimostrazione gl'indizi di una cospirazione politica.

I deputati progressisti tennero già una adunanza onde prepararsi alle prossime lotte parlamentari. Il ministero alla sua volta fa smentire le voci corse di modificazioni nel gabinetto.

Saldanha è finalmente riescito a formare il suo ministero; nè fece poco. Ma ora forse cominciano per lui le difficoltà più gravi; massime che si parla di accordi fra l'Austria e la Francia per sorreggere il trono di Maria da Gloria. Ed invero non si tratta più di spingerla ad abdicare. Par certa la dissoluzione della Camera elettiva, e si crede che i nuovi ministri pensino ad emanare nel frattempo una nuova legge elettorale, nella quale ignorano essi medesimi se dovrà prevalere il sistema delle elezioni dirette o quello dell'elezioni indirette.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Le dogane e il contrabbando. — Il signor Villermè ha pubblicato uno scritto rimarchevole, contenente delle osservazioni curiose, raccolte in un suo viaggio sulle frontiere orientali della Francia. L'autore distingue il contrabbando personale che si fa dai viaggiatori per loro proprio uso e profitto, o per evitare tutte le formalità e il perditempo di una regolare professione daziaria; il contrabbando per rivendita, che si fa dagli abitanti della frontiera di oggetti di consumo usuale; ed il contrabbando di commissione, l'alto contrabbando che s'innalza al grado di una vera industria esercitata da intrapreuditori ed assicuratori, che si servono di veri capi-banda, che reclutano, dirigono, conducono degli agenti inferiori. Se la prima classe non presenta un carattere d'importanza, lo assumono invece con una progressione ben considerevole le altre due. La *Patrie*, da cui abbiamo estratto questi cenni, deduce dal libro del signor Villermè le seguenti considerazioni, che noi troviamo importanti, perchè la loro applicazione non può limitarsi alla sola Francia. 1. Che ben considerevole e ben rattristante è la pratica generale del contrabbando. 2. Che dappertutto il doganiere incaricato di sorvegliare l'esecuzione della legge è meno sostenuto dalla popolazione del contrabbandiere che la viola. 3. Che il sistema doganale, il quale alimenta simili disordini, potrebbe essere riformato in maniera, che il contrabbando, e le funeste conseguenze che ne derivano alla moralità delle popolazioni ed agli stessi introiti del fisco, fossero ridotte in molti punti al nulla, e nel resto dei casi circoscritte all'infinito.

Egli è di fatto, prosegue la *Patrie*, che il pubblico in generale si abbandona al contrabbando ogni volta che il può; ella è questa una violazione costante della legge che nuoce alla moralità pubblica, ottenebrando le nozioni del bene e del male. Egli è ancora di fatto, che v' hanno sulle frontiere delle popolazioni numerose, le quali si consacrano a questa professione, pericolosa scuola di costumi selvaggi, di rivolta e d'omicidio. Ma non è più possibile di credere che faccia d'uopo opporre a questa potente opera di demoralizzazione una recrudescenza di forze militari. Dall'una parte il mantenimento di un cordone doganale costa danaro, e dall'altra ripugna alla pubblica costumatezza di aumentare le pene già abbastanza dure verso uomini che violano la legge, è vero, ma una legge, il di cui diritto d'esistenza è giustamente contestato, e che evidentemente non è in armonia colla legge naturale che hanno gli uomini di procurarsi ciò che è loro necessario alle condizioni più favorevoli. L'esperienza ha dimostrato in epoche diverse, ed in diversi paesi, che l'aumento della forza e delle pene, e anche la stessa pena di morte è mai sempre stata impotente, e che il pericolo non ebbe altro effetto, se non di aumentare il premio del contrabbando.

Il rimedio, conchiude lo stesso giornale, non è il ritorno alle pratiche del passato, ma quello più generoso, più intelligente, meno costoso e più propizio all' industria, della riforma delle tariffe, di cui varii paesi già hanno dato l'esempio, e in questo numero sono l' Inghilterra, l'Olanda, la Svizzera, gli Stati-Uniti. Noi auguriamo che l'allontanamento del ministro del commercio, da cui fu inaugurato il sistema d'una liberale protezione invece della proibizione, non faccia retrocedere l' impero verso il già condannato regime.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi:

La festa dell'Ascensione diè un giorno di vacanza ai giornali; ne comparve soltanto qualcuno, ma senza verun articolo importante, senza notizie di qualche valore.

Il *Constitutionnel* è vuoto.

La *Patrie* consiglia alle pubbliche amministrazioni di dare del lavoro agli operai nella crisi che s'avvicina, e fa conoscere i progetti che il ministro dell'interno medita a questo proposito.

Nel *Débats* nulla.

Nell'*Ordre* vi è un articolo interminabile tendente a mostrare al *National*, il quale respinge la revisione, quand'anche venisse revocata la legge del 31 maggio, che il paese potrebbe bene rieleggere Luigi Napoleone con gran danno della repubblica, mentre bisognerebbe pure chinarsi innanzi alla volontà della Francia, come la Costituente fu obbligata di chinarsi innanzi l'opinione degli elettori, quando per la prima volta le mandarono Luigi Napoleone.

Il *National* vuole assolutamente mutare in una sconfitta i trionfi ottenuti dalle nostre truppe in Kabylia.

Il *Siécle* ha scoperto una vasta cospirazione, fomentata dal partito pretesco, contro le nostre libertà. Fu questo partito che ispirò la legge sulla guardia nazionale, onde farsi padrona del paese, facendolo opprimere dall'armata. Il *Siécle* non solo ammette *il diritto allo schioppo*, ma bensì *il dovere dello schioppo*.

I giornali legittimisti tacciono tutti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 maggio 1851.

Oggi, giorno dell' Ascensione, l'Assemblea non tiene adunanza: ma la politica non vi perderà nulla. Nei giorni festivi i rappresentanti convengono nelle loro particolari adunanze, ove le loro passioni hanno libera carriera non essendo temperate da alcuna contraddizione.

Avete potuto notare che queste riunioni esercitano grande influenza. Ivi infatti nascono e si sviluppano quelle determinazioni che al domani si traducono talvolta in fatti. Perciò i vostri lettori accoglieranno favorevolmente alcuni particolari precisi sopra queste riunioni, il loro carattere e il loro scopo, e sui loro capi più principali.

La più importante di queste riunioni è quella delle *Piramidi*. Essa ha circa duecento membri iscritti, e pochi mesi sono riceveva le inspirazioni dagli antichi capi del partito conservatore orleanista. Ma in seguito alla famosa discussione relativa alla destituzione del generale Changarnier nacquero nel suo seno delle dissidenze e si ritirarono parecchi, i quali furono i signori Thiers, Barrot, Chambolle, Changarnier, Rémusat, Baze, Roger du Nord, Jules de Lasteyrie, Delessert, Duvergier de Hauranne, Piscatory, Malleville.

Ancor oggi la riunione delle *Piramidi* ha per vessillo la conservazione, ma ha tanta eterogeneità fra' suoi sembri, che non può esser tra loro solidarietà perfetta. Fra gli antichi conservatori si annoverano i signori de Broglie, Daru, Drouin de Lhuys, Dupin, Garnon, ammiraglio Caille, Grouchy, Janvier, Keratry, Lagrénée, Lacaze, Casimiro Perrier, Mathieu de la Rédorte ecc.

In questa riunione venne a fondersi, dopo la sua dissoluzione, l'antica società bonapartista delle belle arti. I suoi membri più segnalati sono i signori ammiraglio Dupetit Thouars, Fabvrier, Ferdinando Barrot, Gourgaud, generale Grammont, generale Lebréton, generale Husson, Ladoucette, Larabit, generale Mauquian, generale Montholon, Murat, della Moskowa, Edgard Ney, Lapie de Morny, d'Ornano, Persigny, de Rancé, generale Regnault S.t-Jean d'Angely, Dariste, Delajus, Faultrier d'Albufera, Vaudrey, Arrighi di Padova, Casabianca, Clary, Abbatucci.

Aggiungete alcuni repubblicani dissidenti, come Arbey, Charlemagne, Benoit Champy, Coquerel, Faure, Gavini, Payez, Peupin, Pigeon, Tousset, Dériques. Quindi la piccola torma del partito cattolico, cui a torto dicono legittimista, e che vorrebbe la religione aver gran parte nello Stato. Questa piccola parte clericale ha perfetta comunione d'idee coll'Eliseo ed è inspirata dai signori di Montalembert, de Riancey, Beugnot, di Mérode, di Melun.

Così composta la riunione delle *Piramidi* rappresenta una lega, disposta a sostenere il potere esecutivo. Questo è infatti il carattere spiccante di questa riunione e per tal motivo tiene desta l'opinione pubbica, stantechè dalle sue determinazioni si tira augurio pei voti dell'Assemblea.

La riunione della via di *Rivoli* conta 150 membri inscritti, vale a dire i legittimisti dell'Assemblea. Non dissentono intorno al loro scopo — restituire sul trono Enrico V — ma sui mezzi e la forma di governo vi sono divisioni infinite.

Sapete che l'abate Genoude avea formata una scuola di legittimisti democratici che, indipendentemente dal diritto divino, non disdegnavano reclamare pel nipote di s. Luigi la conservazione del voto universale. I legittimisti progressisti vorrebbero qualche cosa d'analogo e più estese le libertà municipali. In questo partito, che ha per organi l'*Opinion publique* e la *Gazette de France*, trovansi i sigg. de S.t-Priest, Laboulie, Barthélemy Sauvaire, Nettement, Castillon, Favreau, l'abate de l'Epinay, de Larcy, de Surville, Vézin.

D' altra banda i signori Berryer, Falloux, Vatimesnil, Benoit d' Azy, Deseze, Kerdrel si sgomentano di questa mala tendenza del secolo a ricondurre il partito ad una ristaurazione più elastica. Quest'ultima frazione è inferiore in numero, ma incomparabilmente più autorevole per ingegni, e servizi resi, e per la confidenza del principe di cui riproduce più direttamente il pensiero. Perciò giunge a dominare tutte le deliberazioni di un partito molto disciplinato. Questi legittimisti puri hanno per organo il giornale l' *Union* (l' antica *Quotidienne*).

La riunione di *Rivoli* ha altresì tre *enfans terribles*, le cui fantasie politiche danno assai noia ai loro amici politici. E sono i signori Léo de Laborde, Larochejacquelein, Bouhier de l'Ecluse.

Le riunioni della *Via di Rivoli* sono molto significanti, perchè vi si rifugiò tutta l'iniziativa del partito, e tutte le determinazioni che vi si prendono sono un acquisto della politica.

Avvi ancora la riunione *Molé* o dell' *Università*. È il quartier generale della fusione: vi si fa poco chiasso e pochi affari. Conta 50 membri inscritti, ma ebbe certe aderenze. In generale i membri presenti si riducono a 10 o 12. I più assidui e zelanti per lo scopo della missione speciale della riunione, sono i signori Molé, Montebello, de Mornay, Soult de Dalmatie, Moulin, Cunin-Gridaine, Ferd. Favre, Vitet. Nella stampa questo partito è rappresentato dall'*Assemblée Nationale*.

Il partito orleanista propriamente detto non ha più centro di riunione dopo che il signor Thiers e i suoi aderenti hanno abbandonato le *Piramidi*. Vi dissi del resto che il solo membro militante di questo partito era il signor Thiers. Perciò le adunanze divenivano senza scopo. Gli orleanisti dell'Assemblea attingono le loro ispirazioni nei tre giornali che li rappresentano, *Débats*, *Ordre*, *Messager des Chambres*.

I repubblicani non hanno riunioni periodiche; nelle circostanze gravi la Montagna si convocò in una sala pubblica della via di Richelieu. I repubblicani moderati, rappresentati dal generale Cavaignac, si riuniscono in casa del signor Bixio. La prima di queste due frazioni del partito repubblicano ha per organi la *République*, il *National*, ed il *Vote universel*, che nasce, muore, e rinasce per morire.

Il *Siècle* e la *Politique nouvelle*, rivista fondata recentemente, traducono il pensiero dei repubblicani moderati.

Ecco alcune notizie non prive d'importanza: La riunione di *Rivoli* e Molé negarono di associarsi alla proposta della riunione delle *Piramidi* concernente la riforma. Esse conservano la loro politica.

Altro antagonismo fra queste celebri riunioni. I questori dell' Assemblea si debbono quanto prima rinnovare. Il signor Baze era stato condannato nei consigli della via delle *Piramidi*, per sospetto d' irriverenza verso la persona del presidente della repubblica, e il signor Lebréton era il candidato proposto per iscambiarlo. Le riunioni Molé e di *Rivoli* respingono questa candidatura e daranno opera alla rielezione del signor Baze.

Torino, 2 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuano i lavori sulla riforma doganale. La seduta procede quanto più laboriosa altrettanto men ricca d' incidenti. Esaurite tutte le categorie d' importazione si è già fatta una parte significante di quelle di esportazione. Ben tosto si giungerà agli articoli della legge. Alla categoria decimaquarta, *carta e libri*, la commissione fece alcune aggiunzioni, tra le quali la seguente avvertenza: *per questi articoli sussistono gli antichi dritti, meno pel Belgio ed Inghilterra.* (Vedi i trattati).

L'onorevole di Revel ha proposto di estendere a tutte le provenienze i dritti ridotti in virtù di questi trattati per quelle del Belgio ed Inghilterra. È il solito sistema di opposizione a questi trattati che da lui furono vigorosamente combattuti, e dei quali vorrebbe attenuare gli effetti col renderli comuni a ogni paese, il che egli chiama disapprovazione delle tariffe, o meglio dei dritti differenziali di dogana. Forse l'onorevole deputato non si avvede che in questo modo combatte il sistema da lui sostenuto delle riforme per via di trattati, piuttosto che per atti di legislazione interna. Senza dubbio si deve andare alla cessazione di ogni tariffa differenziale; ma a che si ridurrebbe il voto dell'Assemblea che preferì la via dei trattati, se degli avviamenti alla nostra libertà commerciale non si potesse fare con-

APPENDICE.

BELLE ARTI

VI.

Pierotti Giuseppe.

Abbiamo deliberato di cambiare soggetto, e quantunque lontani ancora dall'aver esaurita o passata per intero la rivista delle pitture, vogliamo rivolgerci alla scultura, ossia ad un scultore, riprendendo poi, se avremo tempo e voglia, la rassegna pittorica.

In sull'aprirsi dell'esposizione la scultura era rappresentata un po' fiaccamente; il ricordo dello scorso anno la rendeva povera e pareva che si dovesse rassegnare ad una parte secondaria; ma a poco a poco si rinforzò; la *Polinnia* dell'Albertoni cominciò a darle un altra fisionomia e poi venne il gruppo di *Giuseppe Pierotti*, rappresentante il *Beduino a cavallo assalito da un leone*, che non solo tolse ogni idea di parte secondaria per la scultura, ma a nostro avviso la collocò sì innanzi, che crediamo poter asserire, che quel gruppo vale un'esposizione a lui solo, e se in tutto quel vasto locale non vi fosse altro, per quel solo varrebbe la pena di andarvi; cosa che non avremmo il coraggio di asserire per nessun altro capo d'arte che racchiude. Il gruppo del Pierotti si scosta tanto da ogni altro, che noi stessi per darne un'idea siamo obbligati a non parlar che di lui, poichè cercando anche noi di dipingere al vero, converrebbe che mettessimo ben lontano ogni altro lavoro perchè rimanga nelle proporzioni che si presenta ai nostri occhi volendolo mettere sullo stesso quadro. Nè ciò torna a censura di alcuno, poichè noi crediamo sì alto il merito di quel gruppo da sorpassare anche opere lodatissime e che già riscossero gli elogi degli intelligenti; e possiamo ripetere qui quello che già dicemmo del Berti, che si può essere buon pittore anche essendo un passo addietro di lui, ed ora diremo che si può essere buono scultore anche due passi essendo addietro del Pierotti. Nessuno d'altronde ha esposto gruppi che potessero somministrare elemento alcuno di confronto, e se questi si volessero fare converrebbe cercarli nei gruppi i più accreditati che conosce l'arte della scultura. Tale è il giudizio che noi portiamo su quel gruppo che esamineremo sotto il doppio punto di vista del suo concetto e della composizione ed esecuzione.

Il Pierotti prese il suo argomento dal vero, non è quindi un'allegoria, non un concetto altrui poetico o prosaico, è uno di que'fatti che si sono avverati le cento volte nei deserti segnatamente dell'Africa; è una lotta dell'uomo col leone, lotta reale che avviene frequente e nella quale si è reso celebre anche un soldato francese soprannominato *il cacciator dei leoni*. L'artista ideò un beduino a cavallo nel momento che viene assalito dal leone; il cavallo dall'impeto che riceve dal leone e dallo spavento si rovescia indietro, ma è trattenuto dal cadere supino dal contrappeso che gli fa lo stesso leone; nello stesso istante il beduino mettendo in resta la lancia che tiene fortemente serrata al petto, la infigge nella gola del leone che si avventa contro il cavaliere. Le figure sono a due terzi del vero; un turbante che cuopre la testa del beduino, una breve cinta attorno ai lombi ed una gualdrappa formata dal vello d'una bestia feroce sono gli unici accessorii; del resto tutto è nudo. Non è più il caso di parlare della maestà e ricchezza delle pieghe, che per quanto belle e grandiose siano nascondono sempre cose più belle ancora, che sono le forme naturali. Tre figure dunque ci presenta e queste sono un uomo, un leone ed un cavallo, caduna delle quali ben riprodotta basta per se sola a constatare l'abilità d'un artista. Queste invece sono aggruppate ed esprimenti un momento di azione vivissima fra l'uomo e la belva, esprimenti la lotta fra l'intelligenza, il sangue freddo dell'uomo e la violenza e la forza del bruto. Le due figure principali sono il leone ed il beduino, e la lotta si combatte fra di essi; il leone che nel suo slancio ha quasi rovesciato il cavallo, tiene a terra ancora una zampa, si impadronisce con altre due del cavallo e colla quarta afferra il vello presso alla mano sinistra del beduino, che la posizione del cavallo ha fatto scivolar indietro, talchè si sostiene coll'afferrarsi anch'esso alla gualdrappa e ponendo il piede destro a terra. Da questo punto d'appoggio trae la sua forza, e tenendo la lancia ben serrata al petto la presenta con tanta maestria al leone, che questo si infigge in essa, e così l'arte e la presenza di spirito lo salva, poichè la sua forza paragonata a quella del leone è nulla. È difficile il dire quale delle due figure esprima meglio il concetto; sul volto dell'uomo si legge il coraggio, la presenza di spirito e l'attenzione concentrata per non fallire quel primo colpo che non ammetterebbe più un secondo; ma in pari tempo ei fugge lo sguardo del leone, abbassa il capo per ben colpirlo, e sente il gran pericolo che corre; il leone esprime la ferocia; è ideato nell'istante che tratto dalla sua violenza s'infigge sulla lancia, ma ancora non ha sentito il dolore, e la sua attitudine è ancor terribile e minacciosa. Se forte e bello è il concetto di questa lotta, non meno felice è l'esecuzione. La musculatura del beduino non può essere più vera, ma ammirabile soprattutto è la gamba destra che tocca il suolo, e che gli serve come punto d'appoggio per far la resistenza, le vene gonfie ed i muscoli tesi dimostrano lo sforzo che fa; del resto non vi è muscolo in tutto il corpo che non esprima moto e vita.

Egualmente bene è eseguito il leone; la sua attitudine di assalitore non può essere espressa con più verità, la sua gola spalancata, conseguenza anche della corsa, ed il suo occhio si direbbe che gettano fuoco; le profonde ferite che ha fatto al cavallo danno un' idea della violenza dell'assalto che è diretto contro l'uomo; la musculatura del leone poi sì ben disegnata, che si direbbe che lo scultore non ha mai fatto altro che disegnar leoni. Il cavallo è meramente passivo in questa lotta e non esprime che il dolore e lo spavento; anzi in sulle prime ci parve in proporzione alquanto piccolo e tozzo nel collo, ma ben esaminata la posizione sua, e tenuto conto anche come nella realtà la razza araba alla quale è ideato appartenere sia piuttosto piccola, lo abbiamo dizione, e direm quasi prezzo di reciproche concessioni e libertà per parte degli altri governi? La proposta Revel non è stata accolta, ma fu accettata l'avvertenza della commissione.

Sopra questa categoria fu osservato che il governo già accordava la diminuzione degli antichi dritti non solo all'Inghilterra ed al Belgio, ma anche alla Francia prima che la Camera abbia approvato gli articoli addizionali al trattato francese che sono attualmente sotto l'esame di una sua commissione. Sembrò al deputato Valerio che questo somigli a un trascendere dalle attribuzioni del potere esecutivo, e ne fece quasi un modo di censura. Il fatto è che per la circolare del ministro, la quale ordina la provvisoria diminuzione di quei dritti, essa non è conceduta che contro cauzione che garentisce la finanza da ogni eventualità di perdita quante volte il Parlamento non approvi il trattato.

La Camera è stata ben lungi dallo associarsi alla disapprovazione dell' onorevole Valerio, che altronde, vaglia il vero, non era seguìta da alcuna proposta. Essa ha ricordato che il potere esecutivo di una monarchia costituzionale non è funzione da uscieri, nè da agenti della pubblica forza, ma è piuttosto alla intelligenza delle condizioni politiche, autorità di urgenza conferita dalle maggioranze, sostenuta dalla fiducia, circoscritta dalla responsabilità. Ogni governo deve agire con la presunzione della propria durata, senza di che sarebbe come coloro che non costruiscono perchè non hanno domani. Anzi tutto deve presumere che le convenzioni diplomatiche, sua speciale attribuzione, saranno approvate, e quando il solo ritardo nel godimento di qualche vantaggio può risvegliare la gelosia di potenti alleati, ed esser fomite a pericolose recriminazioni, merita il plauso del paese quel ministro che sa prendere sopra di sè la cura di prevenire questi mali. A parer nostro egli è singolarmente cauto quando in preveggenza di una improbabile perchè impolitica disapprovazione, assicura alla finanza ed alla sua materiale responsabilità la garentìa d'una cauzione.

Il diritto sugli specchi sta nell'attuale tariffa tra grandi e piccioli nella proporzione di 20 a 17. Nel nuovo progetto è diminuito, e inoltre la proporzione è portata a 16 - 10. I grandi sono tariffati di 80 lire, ed i piccioli di 50 per quintale metrico.

La commissione ha avvertito che si considerano come specchi grandi quelli che eccedono metri 1, 50 di superficie. E mantenendo la proporzione in termini meno remoti, riduceva la tariffa dei grandi da 80 a 60, quella dei piccioli da 50 a 40 lire. Gli onorevoli Pescatore, Valerio, Michelini, Mellana hanno trovata troppo aristocratica la tariffa dei grandi specchi, e, cosa bizzarra, anche dagli specchi traevano argomento alle solite nenie sulle classi dello specchio picciolo contro quelle dello specchio grande. Il relatore della commissione, onorevole Avigdor, ha risposto con eloquenza calzante ed incisiva a queste picciole provocazioni, e facendo una rapida rassegna dei sagrifizii già imposti alle classi più agiate, non ha lasciato di qualificare come sospette di motivi poco onorevoli le fallaci opinioni che dalla tribuna o con la stampa si diffondono su questo argomento. Uomo della buona scuola economica, in mezzo a questa polemica, in cui era autorizzato per qualche motto dei preopinanti a parlar di se stesso, spargeva le più sane idee intorno a quella armonia degli interessi materiali che congiunge la solida prosperità delle classi laboriose a quella dei capitalisti, verità troppo sconosciuta dal socialismo provocatore e di cattiva lega.

Poche osservazioni si sono fatte sulle categorie di esportazione, e nessuna con qualche vantaggio. Così per es. la proposta Jacquier per l'esenzione delle scorze di alberi, imposte di pochi centesimi al quintale metrico, non fu accolta, e molto meno fu applaudita la sua osservazione ben lontana dal vero di una certa incuria degli interessi agricoli in questa riforma doganale che ha circondato di non pochi favori le più importanti tra le produzioni del suolo.

La *Voce nel Deserto* con puerile malignità falsa il significato delle nostre parole. Nel suo numero di giovedì 29 maggio stampava:

« Il *Risorgimento* di ieri annunzia che l'al-
« leanza tra il governo piemontese ed altri
« principi italiani probabilissimamente non
« avrà effetto. Locchè secondo noi non vuol
« dire che il nostro governo che si chiama
« italiano non abbia pensato ad allearsi coi
« governi austriaci. »

Nel suo numero d'oggi torna su questo argomento e rinnova le stesse osservazioni. Perchè i lettori veggano quanta buona fede sia negli appunti della *Voce nel Deserto*, riproduciamo tal quale la dichiarazione che avevamo stampata nel nostro numero del 27 maggio.

« Un giornale pretende sapere che vera-
« mente il nostro governo abbia avuto qual-
« che trattativa per una lega cogli Stati
« italiani. Sebbene quel giornale dica che
« non crede alle asserzioni contrarie del *Ri-*
« *sorgimento*, pure noi vogliamo ripetere che
« non solo è pienamente falso tutto ciò che
« su questo proposito ha detto prima e dice
« ora, ma che ci maravigliamo grandemente
« della sua credulità. »

Al Sig. Direttore del *Risorgimento*:

Ciamberì 27 maggio 1851.

Avendo ella dato luogo nel suo giornale ai reclami che ha suscitato il mio articolo *sul corpo sanitario militare*, mi persuado che non vorrà rifiutarmi di inserire la seguente mia dichiarazione, con la quale do termine a qualunque specie di discussione sui giornali, riserbandomi di pubblicare in altro modo i miei pensieri.

Lusingandomi di essere da lei favorito, le anticipo i sensi di mia riconoscenza, e mi dichiaro

Dev.mo servo
Barone De Beaufort.

DICHIARAZIONE.

Sebbene ritenga che non sia il nome che si sottopone ad un articolo di giornale quello che ne caratterizza l'entità; sebbene nessuna legge in Piemonte vincoli la libertà della stampa coll'obbligo della sottoscrizione, pure, dappoichè non si sa apprezzare quel sentimento di delicata riserva che viene imposto dalla disciplina militare gerarchica, anche da quelli che si professano inarrivabili nella conoscenza della stessa disciplina; dappoichè in luogo di conoscere che la mancanza del mio nome all'articolo *Sul corpo sanitario militare* del n. 1405 di questo giornale, proveniva dal desiderio di potermi mantenere civilmente indipendente parlando del mio primo superiore diretto, ma si vuole invece attribuire a sentimenti che non mi possono in alcun modo appartenere, e che gli stessi miei avversarii, autori degli articoli inserti ai numeri 1051 e 1052 di questo stesso giornale, saranno tanto giusti da non poterli confermare [illegible] che mi conoscono, mi trovo obbligato dal mio onore a pubblicare il mio nome in calce a queste poche righe. Io non risponderò alle parole ingiuriose che vengono nei citati articoli dirette all'anonimo, avendo la sicurezza che non mi possono essere attribuite in nessun conto; dichiaro però che come uomo, come scienziato, come medico militare accetto tutta la responsabilità del mio articolo, e sostengo la veracità dei fatti in esso citati, quando essi vengano intesi nel sense che esprimono, non in uno stravolto. Dichiaro che qualora si vogliano lasciare a parte le personalità, accetto qualunque discussione sulla veracità dei fatti da me in sommi capi toccati sulla storia del corpo sanitario militare, sui miglioramenti di condizione che hanno rialzato lo stesso corpo sotto la presidenza del cav. Riberi, e sulla utilità del nuovo regolamento 30 ottobre p. p. Dichiaro finalmente fin d'ora essere io deciso di riprodurre, tosto che sia a portata di poter raccogliere documenti irrecusabili, una più dettagliata storia del corpo sanitario militare, e di mettere in piena luce le fasi di una polemica, che lungi dall'essere giovevole agli interessi del corpo sanitario militare, nuoce ai medesimi grandemente.

Il medico di reggimento
Bar. De Beaufort.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 2 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Rapporto sul progetto di legge sui crediti fruttiferi. — Seguito della discussione sulla legge della privativa postale. — Votazione della legge.*

L'adunanza incomincia alle ore 2 1/4.

Approvazione del verbale.

Ricostituzione degli uffici.

Congedo di un mese al senatore Malaspina.

Senatore Cibrario dà lettura del rapporto sul progetto di legge sui crediti fruttiferi conchiudendo per l'adozione del medesimo salvo modificazioni sostanziali.

Si passa all'ordine del giorno recante il seguito della discussione sulla legge della privativa postale.

Sen. Pollone. L'art. 36 era stato rinviato all'ufficio centrale per una migliore redazione; esso era concepito nel modo seguente:

« Nelle pene anzidette incorrono pure le persone designate negli articoli 4 e 5, ove non adempiano alle formalità ivi rispettivamente prescritte.

« S'intendono omesse queste formalità, quanto alle persone provenienti dall'estero, quando abbiano oltrepassato l'uffizio di dogana o di posta ivi designati, e quanto ai capitani o patroni di bastimento, uomini dell'equipaggio e passeggieri quando non abbiano consegnate le lettere all'uffizio di sanità, nel termine portato dai regolamenti sanitarii, per fare le prime dichiarazioni. »

L'ufficio centrale riconosce necessaria per questo articolo la seguente aggiunta:

« Se però gli uomini dell'equipaggio e i passeggieri avranno ricusato di fare la remissione degli oggetti prescritti dall'art. 5, o l'avranno fatta in modo infedele, nell'uno e nell'altro caso andranno soggetti alle pene sopra stabilite, dalle quali andranno esenti i capitani e patroni. »

L'aggiunta è adottata.

Sono approvati gli articoli 36, 37 e 38 modificati dall'ufficio centrale.

Art. 39. « L'impiegato delle poste, il quale, tranne i casi preveduti dall'articolo 11, apre o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella pena del carcere non minore di un anno, estensibile ad anni due; e nel caso di soppressione della lettera o piego, incorre anche nell'interdizione dai pubblici uffici.

« In nessun caso potrà servire di scusa un ordine superiore. »

Sen. Vesme propone che nella pena del carcere ivi comminata sia annoverato chi in qualunque modo lascia prendere cognizione del contenuto delle lettere o dei pieghi.

La proposta è accettata.

Sen. Sauli trovando troppo grave la pena dell'interdizione dai pubblici uffici, la quale si applica soltanto a crimini, ne propone la soppressione, bastando a ciò la sola pena del carcere.

Sen. Pollone si oppone alla soppressione osservando esser cosa gravissima e oltremodo gelosa il segreto di una lettera, e che l'impiegato il quale l'infrange, fallisce al proprio dovere e all'onore, ed è perciò degno della maggiore delle pene.

Sen. Sclopis. Tre casi debbonsi notare in questo articolo: 1. di quello che apre una lettera, e qui havvi vera malignità; 2. di quello che la lascia aprire, e qui possonvi essere circostanze così attenuanti da togliere il carattere della malignità; 3. di quello che sopprime la lettera o il piego. Pei due primi casi, anche per meglio rispondere all'intenzione primitiva del codice penale, si dica *incorre nella pena di sei mesi di carcere estensibile ad anni due.* Nel terzo caso si dica: *incorre nell'interdizione dai pubblici uffici dipendenti dall'amministrazione delle poste.*

Sen. Pollone ammette la prima proposta; combatte la seconda dicendo: che chi commette un tale crimine, qual è quello di sopprimere una lettera o un piego, deve essere notato da un marchio infame.

Sen. Cristiani osserva che l'interdizione è contraria al disposto del codice criminale.

Il Senato accetta i due emendamenti Sclopis e adotta l'articolo modificato in quella guisa.

Sono adottati colle modificazioni dell'ufficio centrale gli articoli 40, 41, 42.

Art. 43. « I giornali, gazzette ed altre opere periodiche, le quali vengono riconosciute contenere, od in foglio a parte, ovvero sul loro margine, qualche scritto a mano, sono considerati quali lettere, e gravati del doppio della tassa stabilita. »

Sen. Vesme propone che dopo le parole: *qualche scritto a mano*, si aggiunga, *tranne il nome del mittente e quello del destinatario.*

La proposta è accettata e l'articolo è adottato; con esso gli articoli 44, 45, 46 e 47.

Art. 48. « È punito con ammenda di lire 15 a lire 30 chiunque contro il disposto dell'articolo 30 non lascia libero il passaggio ai corrieri ecc.

Il senatore Cristiani trovando esorbitante il *minimum* di ll. 15, propone sia ridotto a sole lire 5.

La proposta è adottata.

Sono adottati gli articoli 48, 49, 50.

In seguito ad osservazioni del senatore Cristiani gli articoli 51 e 52 sono modificati nel modo seguente:

Art. 51. « I reati di competenza dei giudici di mandamento si prescrivono col trascorso di tre mesi dal giorno in cui furono commessi. »

Art. 52. « I reati di competenza dei tribunali di prima cognizione si prescrivono col trascorso di sei mesi in cui furono accertati; se non sono stati regolarmente accertati col trascorso di un anno a decorrere dal giorno in cui furono commessi. »

Sono approvati colle variazioni e modificazioni dell'ufficio centrale, senza veruna discussione, i rimanenti articoli della legge.

Procedutosi all'appello nominale per lo scrutinio segreto, risultano;

Votanti	52
Favorevoli	46
Contrarii	6

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Discussione della legge per l'appalto del servizio postale colla Sardegna.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Rinnovamento degli uffizi. Seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione generale della tariffa daziaria.*

La seduta è aperta all'una 1/2.

Viene approvato il processo verbale della seduta precedente, e si legge quindi il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione generale della tariffa daziaria.

La commissione ha specificate nel modo seguente tutte le guise di feltri.

Feltri per solette ed incatramati L. 5.
Per cappelli L. 15.
Per tappeti. (Vedi tappeti e coperte di lana).
Per vestiario. (Vedi tessuto di lana).

La categoria è approvata.

Cat. 13. *Sugheri lavorati*, portati dal ministero a L. 12, ridotti dalla commissione a L. 10.

Bartolomei. Io non prenderei la parola sui sugheri lavorati se si fosse mantenuta la tassa del ministero. Essa infatti permetteva a coloro che si occupano di quell' industria di fare la concorrenza cogli stranieri. Colla tariffa della commissione è certo che noi dovremo vendere ai francesi la materia prima per riprenderla poi lavorata; la qual cosa non può troppo essere nell' interesse del paese. Io quindi propongo che venga mantenuta dalla Camera la tassa proposta dal ministero.

Avigdor. I sugheri che ci giungono dall'estero sono in quantità così piccola, che ammessa pure la riduzione proposta le nostre industrie interne se ne troverebbero di poco vantaggiate. La vostra commissione per questa ragione, vi domanda che accettiate la sua proposta, la quale è il risultato di documenti statistici.

La proposta Bartolomei posta ai voti è respinta.

Cat. 14. *Carta sugante, grossa (straccia) per involti.*

Depretis. Nel nostro paese vi ha un' industria, la quale sebbene sia generale, merita pur sempre tutti i nostri favori. È questa la coltivazione dei bachi da seta. Ora tutti sanno come a questa coltura sia necessario l' uso della carta così detta grossa, la quale cade in questa categoria. Si è fatta alla tassa che pagava questa carta una riduzione nei trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra mentre all'incontro si è voluto mantenere per le altre nazioni il diritto ora vigente. Siccome credo questo provvedimento contrario agli interessi della maggioranza del paese, propongo che tutte le nazioni vengano relativamente alla tassa sulla carta pareggiate al Belgio ed all'Inghilterra.

Michelini. Io aveva chiesto la parola per fare la stessa proposta. Dacchè sono stato preceduto dall' onorevole deputato Depretis non posso che appoggiarlo.

La proposta Depretis è approvata.

Revel. Io, conformemente ai miei principii, domando che tutte le nazioni vengano poste in uguale condizione sugli articoli compresi in questa categoria dell'Inghilterra e del Belgio; e che si facciano sparire tutti i diritti differenziali che si vorrebbero stabilire o sono già stabiliti.

Muoverò a questo oggetto una interpellanza al signor ministro per chiedergli se sia vero che tutte le merci provenienti da quelle nazioni con cui abbiamo conchiuso un trattato non ancora sanzionato, come sarebbe la Francia, sieno soggette al dazio che è stabilito in quei trattati. Se è vero desidererei che quel suo ordine venisse dato in modo che tutti indistintamente i negozianti ne potessero essere consapevoli, e non si accordi come un privilegio a pochi.

Ministro delle finanze. L'ordine di non soddisfare alle dogane per quelle merci che vengono dalla Francia e dalle altre nazioni con cui si è conchiuso un trattato, il dazio stabilito è stato dato per mezzo di una circolare, e credo, che questo mezzo sia abbastanza atto a dare la pubblicità desiderata. I negozianti tuttavia sono tenuti a prestare un'idonea cauzione pel soprappiù che c'è tra il dazio in vigore e quello nuovamente stipulato pel caso in cui fossero respinti dalla Camera i trattati nuovi.

Valerio. Io ho appoggiato la proposta del deputato Depretis, perchè stabilisce una riduzione favorevole a tutte le classi dei cittadini; combatto poi la proposta del deputato Revel perchè contraria agli interessi veri del nostro paese. Noi non dobbiamo accordare alcun benefizio ai prodotti esteri se non quando i paesi dai quali provengono ci fanno in ricambio qualche favore. Ora chi si risentirebbe di questo pareggiamento posto in campo dall'onorevole deputato Revel? sarebbe la Francia, dalla quale con estrema difficoltà possiamo ottenere che entrino nel suo interno le nostre merci?

Non posso poi lodare la circolare del sig. ministro, giacchè per essa ne è sensibilmente vincolato l'arbitrio della Camera.

Revel. Non credo che il deputato valerio abbia letto ancora il trattato conchiuso ultimamente colla Francia, giacchè si sarebbe avveduto che le specie in questa categoria contenute sono oggetto di quel trattato. Quando questo verrà in discussione cercherò di provare come sia necessario per coloro i quali già votarono i trattati col Belgio e coll' Inghilterra di votare quello conchiuso colla Francia, se pure vogliono essere conseguenti ai loro principii.

---

trovato esso pure in armonia colle altre due figure. Così questo gruppo esprime ad un tempo la supremazia che l'arte ed il coraggio dà all'uomo sulla forza del bruto, l'intelligenza alle prese coll'indomita ferocia, e la vittoria della forza morale sulla fisica. Questo gruppo attesta tanta abilità e tanto genio d'invenzione, come valentìa d'esecuzione e noi non dubitiamo menomamente d'asserire che quando potesse venir eseguito in marmo ed eseguito al vero, sarebbe tal capo d'opera da figurare fra i primi prodotti dell'ingegno artistico italiano dell'età moderna.

Il medesimo Pierotti ha esposto più tardi altro gruppo, parimenti in gesso e rappresentante un *cacciatore americano assalito dal serpente boa.* Si ravvisa sempre lo scultore di genio, poichè la figura del cacciatore che è grande al vero è un modello di nudo; egli esprime il dolore, prossimo come è a soccombere sotto le strette ed il morso del serpente boa. In questo si può ammirare una bella esecuzione, ma quanto al pensiero non vi è confronto col gruppo del *Beduino.* Il boa non può esprimere nulla, è l'opposto del leone, non ha e non può avere fisionomia di sorta, non vi è lotta nè intreccio, se vuolsi eccettuare un giro del boa attorno alla coscia sinistra del cacciatore. Anzi questo medesimo giro ci obbliga ad una critica, che facciamo anche per dimostrare quale completa indipendenza di giudizio abbiamo portata nell'esame del gruppo del *Beduino*, se anche non abbiamo trovato che lodi. L'azione del serpente boa sta tutta nelle strette, ossia nella compressione che esercita quando si avvinghia attorno ad un corpo, e così uccide e stritola i tori ed i buoi; del resto il suo morso non è tampoco velenoso; ora il boa ha afferrato il cacciatore e ne cinge la coscia sinistra, ma la compressione non è a nostro avviso abbastanta espressa, le vene della gamba sinistra ove il sangue non può più circolare dovevano essere più gonfie, mentre al confronto lo sono meno di quelle del *Beduino*, nel quale la circolazione non è interrotta; forse l'artista ha creduto attenersi meno a questa realtà che alle esigenze dell'arte, ed ha preferito supporre che l'azione del boa stesse nel morso, e per questo fa mordere il suo cacciatore dal serpente nel collo; ma quando si vuol ritrarre la natura conviene stare a quella e non si può elevarsi al di sopra di qualunque critica che quando si concepiscono idee così felici come quella espressa nel gruppo del *Beduino*, ove tutto è naturale, non vi è transazione fra l'arte e la realtà, e la forza del concetto è pari alla sua esecuzione.

Per ultimo ammirasi ancora un altro lavoro dello stesso Pierotti, e che trovasi esposto nella stessa nicchia fabbricata per ricoverare il *cacciatore americano*, ed è un *braccio d'uomo* al doppio della grandezza naturale. Quel braccio non è tanto interessante per la sua perfezione, quanto per la sua origine, e qui noi racconteremo brevemente ciò che ne venne riferito in proposito da persone venute da Milano, ove risiede il Pierotti, quantunque piemontese.

Volendo approfittare dell'esposizione di Londra per farsi conoscere, egli intraprese, mesi sono, un gruppo grandioso rappresentante *Mazzeppa nell'atto che viene legato al cavallo*, operazione che viene eseguita da quattro tartari, per cui il gruppo consta di cinque persone ed un cavallo, il tutto grande al vero. Un tanto ardire non poteva a meno di fare un po' di chiasso, e questo andò sempre crescendo mano mano che avanzava l'opera, e che non potesse riescire cosa mediocre, lo si può giudicare dal gruppo del *Beduino;* ma siccome l'invidia non è morta in nessun luogo e perciò nemmeno a Milano, così si cominciò a spargere in prima come cosa probabile, poi come cosa certa, quindi come cosa indubitata e certissima che il Pierotti aveva modulate tutte le sue figure sul vero e perfino il cavallo. Per quanto la cosa debba sembrar strana, poichè è possibile ammettere che un uomo si mantenga nell'attitudine che si vuole, e per alcuni scudi si lasci porre addosso creta e gesso e quanto occorre, ma l'ammetterlo d'un cavallo, è cosa che supera la nostra facoltà di concepire; tuttavia, ripetiamo, per quanto dovesse sembrare una favola, tuttavia questa voce prese tale consistenza, che allorquando il Pierotti presentò il suo gruppo alla commissione incaricata di esaminare gli oggetti da spedirsi a Londra, questa si credette in dovere di chiedere qualche schiarimento in proposito. Noi crediamo fermamente che essa non ebbe altra mira che di porre un termine a quelle dicerie, poichè ci pare assolutamente impossibile che vi prestasse fede sul serio. Il Pierotti non si sgomentò, ma si esibì di fare una prova alla presenza della commissione, modulando un braccio al doppio del vero. La proposta venne accettata, e recata la creta, l'artista si accinse all'opera, e col suo modello davanti, la condusse a termine in pochissime ore, lasciando tutti sbalorditi della celerità e perfezione del suo lavoro. Quel braccio che si ammira ora a Torino è precisamente il risultato di quell'esperimento, ed è così ben fatto che se vi fossero uomini di quelle dimensioni, si direbbe ancora che è stato modulato sul vero. Ora non vi è più nessuno che ne dubiti, e chi ha addosso la malattia dell'invidia, dovrà cercare qualche altra risorsa per consolarsi quando sente parlare del Pierotti; noi non possiamo però a meno di rimarcare come questa favola sia un così vecchio ritrovato, che quando un artista la sente riprodotta per suo conto dovrebbe averne piacere, poichè è segno che dà gran fastidio a tutte le mediocrità, e rammentiamo che anni sono si disse la stessa cosa a proposito del *Laocoonte* del Ferrari, che dagli intelligenti era giudicato un bellissimo lavoro. Noi non sappiamo se il leone che assale il Beduino sia stato fatto prima o dopo il gruppo spedito a Londra, ma se alcuno dubitasse ancora si potrebbe mostrargli quel leone così arrabbiato e chiedergli se anche quello è modulato sul vero, per cui noi faremmo delle congratulazioni ben speciali col sig. Pierotti.

Errata-corrige. — Nell'articolo V *Belle arti* occorse un errore di stampa. Le parole che *figurano alla nostra esposizione* che vennero stampate dopo i nomi degli artisti in fronte all'articolo, andavano poste dopo la frase: *Non sappiamo se i tre Bisi che figurano*, ecc. ecc.

La proposta del deputato Revel, posta ai voti, è respinta. È all'incontro approvata la categoria 15.

Cat. 16. *Latta nera, anche in tubi*, tassata dal ministero a ll. 15, ridotta dalla commissione a ll. 12.

Valerio. Io approvo la riduzione fatta dalla commissione al progetto del ministero, ma non posso acconsentire al pareggiamento che si fa in questo articolo.

In molte delle nostre montagne dove vi sono le ferriere, noi abbiamo operai i quali attendono a ridurre la latta in tubi. Questo lavoro è molto semplice, e ne ritraggono gli operai un tenuissimo compenso.

Ora io credo che pareggiando la latta in foglio a quella ridotta in tubi, questi operai vengano posti in una pessima condizione. Oltrecchè si andrebbe ad uno scopo contrario a quello cui finora ha mirato la Camera.

Conseguentemente e per favorire per quanto si potrà senza danno del paese questi operai, e per non essere contraddittorii ai principii finora professati dalla Camera, propongo che per la latta nera il dazio sia portato a ll. 10, e rimanga quello di ll. 12 per la latta ridotta in tubi.

Ministro delle finanze. Farò osservare che nell'antica tariffa la latta nera e quella ridotta in tubi erano sottoposte allo stesso dazio senza che contro siffatta parificazione sorgessero mai reclami.

Per dir vero, non credo che la riduzione della latta nera in tubi possa impiegare molta gente, nè mi è noto che nelle fabbriche a cui accennava l'onorevole preopinante lavori una gran quantità di operai.

La differenza del prezzo delle due latte d'altronde è così piccola, che non potrebbe giustificare la differenza di dazio. Per tutte queste ragioni propongo che venga mantenuto il dazio proposto, giacchè il nuovo non è ammessibile.

Valerio. Le osservazioni del signor ministro mi persuadono a modificare la mia proposta, cioè a proporre il dazio per la *latta nera* in ll. 11, ed in lire 12 per quella ridotta in tubi.

Una lettera ricevuta da un principale fra questi industriali, mi assicura che sarebbe grave la perdita per questi operai, ed io mi sono potuto accertare dell'importanza del numero di questi operai, nei vari viaggi che dovetti fare pei miei interessi particolari.

Quaglia appoggia il dep. Valerio.

Josti. Osserverò, che dal momento in cui la Camera si è messa dietro di un principio debbe applicarlo quanto più può fino alle ultime sue conseguenze, a meno che non s'incontri in certi punti in cui una transazione sui principii fino allora professati non sia necessaria. Ora se questa industria pel passato avesse goduto una protezione, la crederei oggi pure necessaria. Non avendola giammai avuta fin ora, nè giammai richiesta, credo che la Camera deve senz'altro applicare il suo principio. Ed è per l'applicazione di questo principio che io voto.

La proposta del dep. Valerio è respinta.

Acciaio in verghe da lavorare od in rottami 100 kil. proposto dal ministro a 20, ridotto dalla commissione a 12. — *Filato o lavorato in qualunque maniera*, tassato dal ministero a lire 50, dalla commissione a lire 20.

Ministro delle finanze. Acconsento alle riduzioni fatte dalla commissione per l'importanza che hanno nell'agricoltura questi generi.

Pescatore. Se il signor ministro acconsente a queste riduzioni, pregherò la Camera a volermi spiegare come mai esista così piccola differenza tra la tassa che colpisce l'acciaio non lavorato ed il lavorato.

Sella. La commissione ha fatto quella riduzione senza guardar troppo alla proporzione degli acciai lavorati, e non perchè di essi si serve più il povero che non il ricco.

Rame dorato od argentato, tirato su filo o seta cannetiglia o pagliella diritto in vigore e portato dal ministero a ll. 100.

Cossato. L'aumento che questa categoria ha sofferto nel progetto del ministero mantenuto dalla commissione si deve forse alla credenza che questi fili sono oggetto di lusso. Ma io non lo credo, perchè i consumatori, direi quasi esclusivi, ne sono i militari. Per queste ragioni domando che venga mantenuto il diritto ora in vigore.

Ministro delle finanze. Se non sono oggetti di lusso i lavori di questa natura, il lusso si restringerà in definitiva al solo oro, all'argento, ed ai diamanti. E si scorge che sarebbe molto ristretta la sfera del lusso. Onde non credo che si debba diminuire.

Avigdor. A me sembra che l'aumento è insensibile e che i militari potranno bene alla loro volta pagare qualche centesimo all'erario per i loro addobbi di lusso e di parata.

Cossato. Non ho mai voluto esimere gli ufficiali delle imposte, ho solo tentato la via perchè in una riduzione generale della tariffa la loro condizione non peggiorasse, mentre si favoriscono tutte le altre classi di cittadini.

La proposta del generale Cossato è approvata come anche le categorie 16, 17, 18.

Cat. 19. *Specchi montati compresa la cornice*, se grandi 80 lire per 100 kil. di peso brutto: se piccoli non eccedenti cioè i metri 1 [illegible] di superficie a 50.

Valerio. Questa categoria versando su cose essenzialmente di lusso, avrebbe dovuto aggravarsi un po' di più di ogni altra. E domanderò all'onorevole relatore le ragioni per cui non si è aggravata.

Avigdor. Ci si dice tuttogiorno che conviene aggravare il ricco e diminuire quanto più è possibile i diritti sui poveri. La commissione ha creduto che in ogni governo conveniva tenere quella via di mezzo che concilia gl'interessi di ogni classe. Ed è certo che ove essa avesse creduto far bene seguendo i consigli e le domande che da alcuni giorni si movono da questa parte e specialmente dall'onorevole deputato Valerio, come se egli solo fosse l'uomo prescelto alla tutela del povero, non avrebbe mancato ad adottarli. Ma nessuno qui è deputato d'una classe speciale di cittadini. Lo siamo tutti della nazione, e la nazione abbraccia ogni classe. Quindi se si vuole fare una guerra contro il capitale ed il danaro, lo si dica francamente (*interruzione fragorosissima*), se si vuol mettere fuori della legge il cittadino ricco dello Stato (*interruzione*), lo si dica parimenti. Ma se si vuole rispettare la proprietà ed ogni classe di cittadini, io credo che la somma proposta è gravissima.

D'altronde condannate a tasse esorbitanti i ricchi, e vi domanderò io: chi sarà poi quello il quale farà lavorare i poveri! (*rumori alla sinistra. Alcuni segni di adesione dal centro.*)

Pescatore. Quando nella quistione dei cavalli proposi un dazio conforme alle regole del sistema progressivo, l'onorevole Avigdor sorse a combattere la mia proposta, e con qualche ragionevolezza, dicendo che l'imposta sul lusso deve essere oggetto di una legge speciale. Oggi però non trova più giusta questa imposta, come la trovava alcuni giorni sono, e crede che coloro i quali la propugnano ancora vogliano mettere i cittadini a ricchi *fuori della legge*. Sia certo il sig. Avigdor che noi non vogliamo fare alcuna guerra ad alcun capitale, e vogliamo tutti nei limiti delle leggi, ma nello stesso momento desideriamo che le leggi siano giuste.

Valerio. Qui non c'è alcuno che si arroga il diritto di parlare piuttosto in benefizio del povero che del ricco, e finora le proposte che feci alla Camera non andarono giammai a colpire alcuna classe ricca di cittadini, ma a favorire gli interessi della classe laboriosa. Se qualcuno ha cercato di mettere *fuori della legge* qualche classe, non devesi rivolgere il signor Avigdor sopra questi banchi, ma guardare presso di sè ed il signor Faraforni; perchè egli solo ha posto *fuori di legge* l'introduzione del muschio! (*Ilarità prolungata. Il deputato Avigdor si volge or da uno or da un altro vicino indirizzando loro con vivacità alcune parole*).

Mellana osserva che non era il caso questo di difendere le classi ricche giacchè la Camera come il governo le ha rispettate e favorite in tutte le contingenze.

Avigdor dice che oramai sono tante le imposte a cui è condannato il proprietario, che ben presto non saprà più a quale partito appigliarsi il governo per crearne delle nuove; e dice che questi sono stati i favori della Camera verso dei ricchi.

Josti appoggia la proposta della commissione perchè la riforma daziaria ha per oggetto d'impedire il monopolio dei fabbricanti contro i consumatori.

D'Aviernoz. Io domando che s'impongano quanto più si può gli oggetti di lusso, perchè il governo non risente per queste merci lo stesso benefizio che ricava dalle cose di prima necessità dai poveri e dai contadini consumate. Non esiste relazione tra il ferro consumato dal povero per es. e quello consumato dal ricco, oppure qualora il consumo fosse, eguale esistendo l'inuguaglianza di fortuna, ne verrebbe sempre una sproporzione. Queste ragioni mi sono maravigliato di non sentirle recare da alcun deputato che mi ha preceduto. Io conseguentemente voterò in favore della tassa che colpirà il lusso.

Mellana. Ho preso la parola per fare una proposta tendente a dividere in 3 gradi gli specchi adattando a ciascuno partitamente la propria tariffa, la quale sarebbe la seguente:

Per gli specchi di 1 *metro* ll. 20. — di [illegible] *metri* ll. 50, e di ll. 75 per tutti gli altri superiori a 3 *metri*.

Ministro delle finanze. Senza entrare nel merito della proposta del dep. Mellana io dichiaro alla Camera di non poterla accettare perchè rende complicatissimo il servizio delle dogane contro ogni regola di buona amministrazione. Sono tante già le divisioni, le suddivisioni, e le eccezioni ammesse che creandone ancora delle nuove si incaglierebbe di molto il servizio.

Mellana. Se il sig. ministro non crede buona la mia proposta perchè incaglia l'andamento delle dogane, la ritiro.

Jacquier propone la riduzione sull'uscita della scorza di pino alla metà come più proporzionata al valore, e sulla scorza di quercia da 73 a 35 cc.

Non è approvata.

Louaraz propone che dopo *scorze di pino* si aggiunga ed *altre*.

È approvata.

Alla categoria [illegible] D'Aviernoz propone l'esenzione dei dritti d'uscita sulla foglia di gelso.

Non è approvata.

Louaraz propone la riduzione a 25 cent.

Non è approvata.

Alla categoria 4 *Brunier* propone che dopo le parole *panetti di noce*, si aggiunga *o di altre materie oleose*.

È approvata.

Le categorie sono nel resto approvate secondo il progetto della commissione.

Il *ministro della marina* propone un progetto di legge relativo al porto di Torres.

L'adunanza si scioglie alle 5, min. 10.

Ordine del giorno della tornata dei tre giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge della riforma daziaria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le divisioni e le provincie, i comuni, gli istituti di carità e di beneficenza, le fabbricerie ed altre amministrazioni delle chiese, i benefizii ecclesiastici e le cappellanie anche laicali, le case religiose, i seminarii, le confraternite, le pie associazioni di esercenti arti o mestieri, gli istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro Corpo o stabilimento di *mano-morta*, pagheranno, a cominciare dal primo luglio mille ottocento cinquant'uno, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da censi. Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo o reale o presunto dei medesimi.

Art. 3. Quanto al reddito delle case, e degli altri edifizii contemplati nella legge del 31 marzo, mille ottocento cinquant'uno, servirà di base per l'applicazione della tassa suddetta la valutazione che avrà luogo a termini della stessa legge, ed avrà l'effetto triennale previsto dall'articolo decimosesto della medesima.

La valutazione dei beni rurali avrà parimenti effetto per un triennio.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà di cinquanta centesimi per ogni cento lire per gli istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del ventiquattro dicembre, mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, e di quattro lire per cento per tutti gli altri corpi e stabilimenti di *mano-morta*.

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimenti di *mano-morta* che abbiano beni, capitali, o rendite di cui all'articolo primo, dovranno fra sessanta giorni dalla data della presente legge fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento.

Quanto alle case ed edifizii contemplati nella legge del trent'uno marzo mille ottocento cinquant'uno, basterà che si riferiscano alla consegna fatta a termini della medesima, indicandone la data e l'uffizio del sindaco a cui fu fatta.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittaiuolo dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Art. 7. I corpi o stabilimenti di *mano-morta* che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti di cui all'articolo precedente mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti di cui all'articolo quinto dovranno consegnare all'agente delle finanze le variazioni avvenute nel patrimonio tassabile, e ciò nella forma avanti prescrita.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'ufficio.

Art. 9. Chi ommetterà la consegna nel termine stabilito, incorrerà in una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato.

Se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero il consegnante incorrerà per la parte omessa nella stessa pena, quando si tratti di fitti reali, interessi di capitali mutuati, rendite o censi, qualunque sia l'infedeltà della consegna. Quando invece si tratti di fitti presunti, non si farà luogo all'applicazione della pena, se il divario non sarà maggiore del quarto.

Art. 10. L'agente delle finanze, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione supplettiva e la notificherà all'interessato, affinchè nel caso di dissentimento presenti nel termine di quindici giorni le sue contro osservazioni.

L'agente delle finanze sottometterà quindi all'intendente uno stato nel quale saranno indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate, e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'intendente, sentiti gli interessati, ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa d'insinuazione, da trasmettersi dall'intendente all'agente delle finanze, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art 13. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa saranno prescritte tanto l'azione del fisco per supplementi di tassa sulle consegne insufficienti, quanto l'azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate.

Art. 14. Sono esenti dall'osservanza della presente legge i corpi o stabilimenti di *mano morta*, il di cui reddito derivante dai beni, di cui all'articolo primo, non ecceda le lire cento.

Art. 15. Gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di casa che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case e porzioni di casa che servono all'abitazione dei parroci, ovvero dei ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai comuni, e quelle che servono per l'amministrazione comunale, e per gli uffizi da questa dipendenti, come pure quelle che dai comuni fossero destinate per l'istruzione, o per opere di pubblica beneficenza.

Art. 16. La presente legge non sarà applicabile agli interessi dovuti dalla cassa dei depositi e dei prestiti, se non quando alla restituzione dei capitali depositati sia fissato un termine maggiore di un anno.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 23 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

TORINO. — Sabato (31 maggio) alle ore 1 pomeridiane S. M. la Regina Maria Teresa si recava a visitare la pubblica esposizione di belle arti, trattenendosi a lungo nell'esaminare partitamente le opere più pregevoli, accompagnata dai membri della direzione, a cui si degnava di attestare più volte la propria soddisfazione.

La prefata M. S. anche in quest'anno dava prove della regale sua magnificenza, coll'acquistare parecchi capi d'arte, di cui verrà fatto cenno in questo giornale, allorchè compiuta l'esposizione, si registreranno tutte le vendite state fatte nel corso della medesima.

— Si legge nella *Stella* di Pinerolo:

Mercoledì fu aperta la tornata primaverile del nostro consiglio comunale con un breve discorso del sindaco.

Quindi il consiglio passò alla rivista delle liste elettorali politiche e municipali, e nella seduta di venerdì cominciò la discussione del regolamento interno delle sedute, del quale era da tutti riconosciuta l'urgenza.

— Domenica 25 corrente nella cappella del collegio regio in Pinerolo si faceva la distribuzione dei premii agli allievi ed alle allieve delle scuole serali, che furono in tutto l'inverno frequentatissime.

Il sindaco inaugurò questa commovente funzione con un discorso sulle migliorate condizioni dei tempi, nel quale abbiamo ascoltate molte buone cose. Il vescovo porse parole di encomio allo zelo del municipio; ed il provveditore degli studii, narrando i vantaggi della istruzione, disse parole adatte alla intelligenza del popolo.

Noi ci dipartimmo da questa adunanza, a cui accorrevano molti cittadini e molte gentili signore, colla mente rallegrata dalla speranza che questi semi non saranno infecondi.

I premi aggiudicati consistevano in libretti sulla cassa di risparmio, divisi in tre categorie, cioè di lire 30 per la prima, di lire 20 per la seconda, e di lire 15 per la terza.

— Il sinodo valdese ha cominciato lunedì mattina alle ore nove in Pomaretto, e durò sino alle undici del mercoledì sera.

Numeroso fu il concorso sì dei nazionali che degli esteri, e notavasi specialmente la presenza dei più antichi e insigni benefattori, il generale Bekwith, e il rev. canonico Gully, inglesi, indi di molti altri inglesi ed americani convenuti appositamente da molte parti d'Italia e d'Inghilterra.

Si trattò di molte ed interessanti quistioni: per ora ci riserviamo ad accennare che sono state aggregate alla chiesa valdese quella di Torino e di Pinerolo.

È stato nominato in conferma a moderatore per la tavola il sig. Revel, pastore a Bobbio; ed a vice-moderatore il sig. Lanteret, pastore locale in questo comune.

Oltre a quelle che facevano parte del sinodo furono ammesse indistintamente tutte le persone civili che desiderarono di trovarsi presente a tale riunione.

— Si legge nell'*Eco della Baltea Dora*:

La sera del 21 maggio, sulle 10 1|2, un orribile incendio manifestavasi in Aosta in una grande catasta di 1200 e più tese di legna, estesosi quindi nella vicina vetraia appartenente al sig. Favre Pietro Francesco ed esercita dal sig. conte Orsi, che riccamente provvistala di tutto l'occorrente, stava appunto per intraprendere la fabbricazione. In meno di 4 ore la grande catasta e due terzi del fabbricato furono distrutti, a malgrado di tutti i possibili tentativi posti in opera dai pompieri, reali carabinieri, preposti delle regie dogane, e guardia nazionale. Il danno sofferto dal proprietario dell'edifizio, fortunatamente assicurato, si fa ascendere dai 16 ai 18 mila fr.; quello dell'esercente conte Orsi dai 46 ai 50 mila, con insieme la perdita di un lucro certo di altri 30 e più mila.

LOMBARDO-VENETO. — Le Gazzette ufficiali di Milano e di Venezia continuano a pubblicare le sentenze dei consigli militari. Quello di Milano condanna due individui a morte, l'uno per furto, l'altro per delazione d'armi; quello di Rovigo ne condannò a morte 34, fra uomini e donne, ed uno a 15 anni di duro carcere, tutti per furti. Però il colonnello Hoyos commutò a 25 la pena capitale in quella di 20 anni per gli uni, di 18 e 15 anni di carcere duro per gli altri, e confermò contro di nove la condanna di morte, la quale venne eseguita il 21 aprile.

FIRENZE, 30 *maggio* — I fogli toscani giunti oggi confermano le notizie recate dal *Corriere Mercantile*, inserite nel nostro numero di domenica.

Il *Monitore Toscano* contiene infatti quanto segue:

« Una resistenza alla forza armata che verificavasi ieri mattina nella Chiesa di S. Croce sparse per un momento l'allarme in tutta Firenze. Ma il contegno fermo e vigoroso della gendarmeria, la quale dopo avere usato tutti i mezzi di persuasione, trovando aumento nella resistenza fece uso delle sue armi, e sparò qualche colpo di fucile in aria, riuscì a dissipare il tumulto, e potè devenire facilmente all'arresto di dodici tra i promotori del medesimo.

« Non si lamentano in quel fatto che pochi colpi di bastone di cui andò passiva la gendarmeria, ed il disturbo di una donna, che fu gettata in terra ed ammaccata dalla folla che cercava di fuggire dalle porte. Un'ora dopo il tumulto la popolazione aveva ripreso l'abituale sua tranquillità. »

— Lo *Statuto* narra nel seguente modo:

29 *maggio* 1851.

Oggi la Chiesa di Santa Croce è rimasta profanata.

Il governo negò, già si disse, che ancora in quest'anno, nell'anniversario della giornata di Curtatone, si celebrasse una messa espiatoria per i nostri uccisi sul campo. Negli anniversarii precedenti le solenni esequie avevano avuto luogo plaudente il comando generale austriaco, con intervento delle autorità toscane, e senza che accadesse veruno inconveniente: se non era tale per alcuno la pietà e l'amore di tutti i cittadini verso i gloriosi, che alla voce del dovere e del Principe erano corsi a morire santamente e invidiabilmente.

In quest'anno il governo toscano proibì ogni religioso suffragio. Ma oggi era la solennità dell'Ascensione; udir la Messa era un obbligo; ed era ben naturale il prevedere che ogni credente avrebbe scelto per adempiere, il precetto festivo d'assistere all'incruento sacrificio, la Chiesa di Santa Croce, a fine di potere al tempo stesso pregare nel suo segreto pe' suoi cari; poichè in quel *tempio delle itale glorie* pendono appese le tavole de' nomi dei fiorentini morti nella guerra dell'indipendenza.

Gendarmi erano già nella sagrestia e nel convento di Santa Croce. Il corpo di austriaci che nel convento stesso ha quartiere, eravi consegnato. Consegnati gli altri corpi austriaci acquartierati pella città.

Ma la città, di tutto ignara e fidente, accorreva non alle Cascine, com'è usanza antica in tal giorno: accorreva alla Chiesa di Santa Croce devotamente. Persone d'ogni età, d'ogni grado accorrevano con quel raccoglimento che ben mostrava come in loro all'ufficio religioso s'accoppiasse nel profondo del cuore un naturale e nobile affetto.

Alle ore 10 la gran Chiesa era piena. Alcuni pietosi s'accostano alle tavole de' nomi gloriosi per appendervi, come negli anniversarii decorsi, corone di fiori. Vi è chi s'oppone, vestito alla paesana, ed era privata persona, o tale pareva, mancandogli ogni divisa o insegna di pubblico ufficiale. La opposizione pare un arbitrio, o un oltraggio. Sorge un contrasto. Un grido universale rompe il mesto silenzio della moltitudine. Sboccano da varie parti i gendarmi coll' archibuso a punto...... Non ci regge l'animo a descrivere (quando pur fosse possibile con parole) quel che accadde in quel momento solenne.

Vecchi, fanciulli e donne, partendo, son respinti dalle armi sulla porta che dalla Chiesa mette nel gran chiostro. I gendarmi giunti sul limitare della porta opposta sparano a palla.

Le buche delle palle sono ne' muri delle case dirimpetto. Gendarmi e austriaci finiscono di vuotar di fedeli la chiesa. La Chiesa è chiusa.

Tutti i particolari del fatto non ci sono noti abbastanza: l'animo nostro è troppo commosso per poter aggiungere pacatamente ulteriori parole; e non vogliamo dire quanta parte di responsabilità risalga al governo. Non possiamo però astenerci dal considerare che fatto il confronto cogli anni precedenti, al divieto del prefetto di Firenze deve attribuirsi la gravità di una dimostrazione che senza di esso non sarebbe venuta. Dio voglia che questi fatti non nutriscano sentimenti che non avrebber mai dovuto nascere! Dio voglia che per essi non restino vieppiù indebolite le più care, le più salutari, le più necessarie credenze! Nel giorno stesso cadeva la festa dell'*Ascensione alle Cascine*, la cui fama va celebrata nel mondo. Le Cascine erano deserte.

Firenze, 30 *maggio*. — Stamani nella Chiesa di S. Michelino sono state celebrate le solenni esequie dell'onorevole Salon Sheil, ministro di S. M. Britannica. Grande è stato il concorso dei devoti.

— *Seduta del consiglio comunale di Firenze, del dì* 28 *maggio* 1851.

Vien data comunicazione al consiglio di una circolare officiale della prefettura con la quale si rende noto l'ordine abbassato dal granduca *che non sia fatta innovazione alcuna circa al programma delle feste del santo Precursore.*

Pistoia, 29 *maggio*. — (Cart. dello *Statuto*).

Alcune persone della città desiderando di ricordare con un modestissimo rito religioso il terzo anniversario del combattimento di Curtatone Montanara, suffragandone le anime di coloro che vi perderono la vita, avanzarono analoga istanza al prefetto del compartimento. Dall'accoglimento che ei ne fece a chi ebbe l'ufficio di presentargliela, facile era il prevederne l'esito. La risposta infatti fu questa, comunicata per mezzo del delegato di governo: *Che la dimanda avanzata da alcuni individui della città all'oggetto ecc., incontrando aperta resistenza degli ordini governativi la Prefettura non poteva annuirvi.*

Ma quando un sentimento domina potente irresistibile nelle masse, raro è che egli non trovi una via qualunque onde manifestarsi.

Infatti ad onta della proibizione governativa la popolazione ha trovato pur modo di significare con pubblica e solenne dimostrazione, quanto l'idea nazionale che ispirava i fatti gloriosi benchè sventurati del 29 maggio 1848 fosse veracemente e profondamente sentita.

A ore 11 e mezza di questa mattina una folla straordinaria di persone udiva la S. messa nella chiesa di S. Francesco, la più ampia della città. Commovente spettacolo il vedere quella moltitudine, ivi convenuta senza minaccia, e senza invito, solo perchè animata da uno stesso affetto, da uno stesso principio, assistere in religiosa attitudine al sacro rito, e rivolgere al sommo Iddio una tacita preghiera per quei che caderono combattendo, e dileguarsi tranquillamente colla coscienza di un dovere religioso e cittadino compiuto!

Stato Romano. — Leggesi nel *Giornale di Roma* del 28 maggio: « Essendosi sparsa voce in qualche provincia dello Stato di un prossimo aumento sul prezzo del sale siamo autorizzati a smentirla.»

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 29 *maggio*. — Nella tornata della Camera de' comuni del 28 fu respinto da 62 voci contro 56 il bill sulla contabilità delle strade ferrate.

— Alcuni disordini gravi avvennero a Tamworth in occasione di un banchetto protezionista. I vetri delle finestre della sala nella quale si dava il banchetto furono spezzati, e i convitati inseguiti a colpi di sassi sino al palazzo di città ove si ritirarono. Vi furono varie persone ferite.

— Si legge nel *Marning Advertiser:*

Il ricevimento della Regina ieri mattina al palazzo di S. James è stato più numeroso di tutti gli altri che lo precedettero. S. M. ed il principe Alberto sono arrivati da Buckingham Palace scortati da un distaccamento di *Life-Guards*. Il colonnello Codrington è stato ricevuto dalla regina a fine di rimettere a S. M. il cordone ed il collare della grancroce dell'Ordine del Bagno che avea portati il fu di lui padre ammiraglio sir Edoardo Codrington.

L'incaricato d'affari di Francia presentò a S. M. il visconte Béricard di Thiory, il duca di Lynes, e il barone Séguier, membro dell'istituto di Francia, giurato della esposizione universale.

Al concerto della Regina erano ieri sera più di 300 persone, compresavi la famiglia reale, i principi esteri e buon numero di signori appartenenti alla più alta nobiltà.

PORTOGALLO. — I dispacci di Lisbona ricevuti dal governo spagnuolo non vanno oltre il 21 maggio. La fazione settembrista sembra aggiornare tutte le sue speranze, e differire tutta la sua attività sino al momento delle elezioni generali, tenendosi certa di ottenere allora uno splendido trionfo. Infatti sembra, a giudizio dell'universale, che questa azione sia nelle contingenze attuali quella che più ha da sperare nell'avvenire.

SPAGNA. — Madrid, 25 *maggio*. — Sembra che il governo pienamente informato, voglia da qualche tempo adottare grandi cautele nell'interesse del mantenimento dell'ordine pubblico. Volendo credere, dice l'*Epoca*, a persone degne di fede, i casi dell'università di Madrid, di Sarragozza e di Valenza non sarebbero del tutto estranei alla politica. Ma il governo tien d'occhio le mene dei perturbatori dell'ordine pubblico.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Tornata del* 30. — *Presidenza del sig. Dupin.*

S'apre la seduta alle due e un quarto.

Il sig. Chapot, altro dei segretari, dà lettura del processo verbale, che viene adottato dopo l'incidente tante volte sollevato dal sig. de l'Ecluse.

Il sig. Boucher de l'Ecluse. Debbo fare una osservazione sul processo verbale di mercoledì scorso, relativamente ai fatti della giornata 15 maggio 1848.

A destra: L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Presidente. Voi non potete avere la parola che sul processo verbale, v' invito quindi a non parlar d'altro.

Il sig. Boucher de l'Ecluse. Io mi limiterò a ristabilire i fatti.

Il sig. Dezèse. Noi ci eravamo tutti il 15 di maggio.

Il sig. Boucher. Mi limiterò a rettificare alcuni fatti posti innanzi dal comandante Clary. Io non gli contrasto d'essersi bene ed onorevolmente condotto; non debbo anzi che lodarlo. Ma i fatti storici debbono rimanere nella loro integrità, ed essere presentati nella loro realtà.

A destra. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Il sig. Boucher. Nel 15 maggio, dopo le tre (*interruzione a destra*).

Una voce. Gli avvenimenti di quel giorno, noi gli abbiamo sulle dita (*risa*).

Un'altra voce. Non la si finirebbe più se tutti volessero narrare le loro sensazioni.

Il presidente invita l'oratore a terminare.

Il sig. Boucher. Io debbo ristabilire i fatti come gli ho veduti (*rumori*). Al momento in cui si proclamò a questa ringhiera un nuovo governo provvisorio, l'Assemblea fu vivamente colpita; per ogni parte i rappresentanti lasciarono i loro stalli: in quel punto sentironsi battere i tamburi.....

Da tutte le parti. L'ordine del giorno.

Il presidente. Ma qui non trattasi di fare una rivista retrospettiva (*risa*). La vostra persona non v'è interessata. In tutto ciò non v'è nulla di personale.

A destra. Benissimo! benissimo! L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Il presidente. In tutto ciò non c'entra che l'Assemblea costituente, la quale non potrebbe ora tenersene offesa (*risa*).

Da ogni parte. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

L'Assemblea viene consultata ed è adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

I signori Migeon, Lemain, Dariste, de Goulard, Charlemagne, Darblay, Blavoyer, Godelle, Pelet, Montebello, Husson, depongono in mezzo a varii rumori, delle petizzoni per la revisione della costituzione. Parecchie di queste chieggono specialmente la revisione, o piuttosto l'annullazione dell'articolo 45.

I signori Richard (del Cantal) Subies, Signard, ed altri membri dell'opposizione depositano delle petizioni per l'annullazione della legge del 31 maggio ed il ristabilimento del suffragio universale.

Dopo alcune discussioni intorno a progetti di legge d'interesse locale, il sig. *Baroche* ministro degli affari esteri, depone un progetto di legge, relativo ad un trattato di commercio tra la Francia e la Sardegna, con domanda perchè sia preso in considerazione d'urgenza.

L'urgenza è posta ai voti e adottata.

ALEMAGNA. — Assia-Elettorale. — *Cassel*. — Qui si prepara una grande emigrazione, specialmente di persone agiate. Motivo di ciò si è l'impossibilità di pagar più oltre le imposte. (*Foglio di Berlino*).

Prussia. — Berlino, 26 *maggio*. — Ci vien riferito da persona degna di fede, che il governo austriaco intende di adoperarsi in pro della regina di Portogallo. — Dapprima si è scritto all'ambasciatore austriaco in Lisbona di distogliere formalmente la regina da un'abdicazione. A Vienna si porta opinione che anche il governo francese si dichiarerà contro il moto rivoluzionario in Portogallo, ed in tal caso i due gabinetti potranno agir d'accordo. Il gabinetto di Vienna non vuole per queste faccende porsi in relazione col governo britannico. (*Gazz. di Colonia* del 28 maggio).

— 28 *maggio*. — Nella *Gazzetta di Prussia* leggesi quanto segue: — La notizia di un mobilizzamento di due corpi d'armata si è nuovamente sparsa e vi si è prestato fede. *Noi siamo formalmente autorizzati a dichiarare che questa notizia è priva di fondamento.*

Francoforte, 28 *maggio*. — Il principe di Metternich lascierà Brusselle il 16 giugno e giungerà al castello di Johannisberg il 19 dello stesso mese. (*Gazz. delle Poste di Francof.*)

— Leggesi nei giornali tedeschi:

L'introito brutto dello Zollverein è stato: nel 1838, di 20,119,208; nel 1845, di 27 milioni 422,535; nel 1846. di 26,571,311; nel 1847, di 27,555,979; nel 1848 di 22,696,289, nel 1849, di 23,649,681; nel 1850, di 22,645,232.

AUSTRIA. — Vienna, 27 *maggio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto:*

Alcuni fogli di qui portano la diceria che il commercio e l'industria debbono essere separati da un solo ministero, e che a ciascuno di questi rami sia per essere destinato un portafoglio a parte. Egli è quasi inutile di smentire una tale diceria. I rapporti del commercio con l'industria sono talmente uniti assieme, e le condizioni del loro comune incremento così indissolubilmente annodate, che a nessun uomo di Stato può venire l'idea della loro separazione in due portafogli. Per soprappiù vi assicuro positivamente che una tale idea non fu mai portata in campo per lo addietro, come pure in questo momento.

Questa voce potrebbe però essere basata sopra un altro piano, che, da quanto assicurasi, sta preparato negli alti circoli; da questo risulterebbe che le pubbliche costruzioni sarebbero separate dal ministero del commercio ed industria per essere destinate colle miniere all'agricoltura. Le pubbliche costruzioni dovrebbero poscia essere unite con le miniere ad uno speciale portafoglio. La divisione di questi due ministeri economici dello Stato sarebbe poi stabilita come sotto il ministero Wessemberg Doblhof nell'anno 1848; cioè un ministero pel commercio, industria ed agricoltura, un secondo per le pubbliche costruzioni e miniere.

Solo il ramo postale, il quale allora apparteneva ai rami del ministero delle finanze, resterebbe destinato ad uno dei succitati portafogli, probabilmente a quello delle pubbliche costruzioni. Dicesi infine che il sig. di Baumgartner assumerà definitivamente l'ultimo degli anzidetti portafogli (pubbliche costruzioni e miniere), nel mentre che per l'altro (commercio, industria e agricoltura) viene citato il nome di un altro consigliere imperiale, il quale per nascita appartiene ad una famiglia della più antica nobiltà, e che non da molto tempo (nella questione della banca) ebbe occasione di porre a giorno non comuni conoscenze di pubblica economia. Egli è evidente che questa combinazione precede la ritirata dell'attuale ministro dell'agricoltura e miniere, signor di Thienfeld, il dì cui portafoglio va a cadere del tutto. Se, e quando, questo piano avrà luogo, egli è naturale, che per ora non si può precisarlo.

— Dispaccio telegrafico della *Triester Zeitung*.

Vienna, 29 maggio.

L'imperatore di Russia è giunto ieri alle 5 1|2 pomeridiane in Olmütz.

DECESSI *del* 31 *maggio in Torino*. N. 13
Del 1 *giugno* » 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2393.

ULTIME NOTIZIE.

Questa notte S. M. la Regina si è felicemente sgravata di un Principe sano e ben conformato. L'augusta puerpera sta bene.

Il neonato sarà oggi presentato al sacro fonte nella cappella di Moncalieri, e battezzato dall'arcivescovo di Vercelli.

Genova, 2 *giugno*. — Ieri nel gran salone del palazzo ducale ebbe luogo l'estrazione della lotteria a favore dell'emigrazione italiana. La banda della guardia nazionale gratuitamente si prestò a far più brillante la festa con elette armonie, e molti militi in bella tenuta la rendevano più decorosa. Il ricavo dei biglietti ascese a fr. 10,120. (*Corr. Merc.*)

Firenze, 31 *maggio*. — Stamane S. E. monsignor Minucci arcivescovo di Firenze ha ribenedetto solennemente la Chiesa di Santa Croce, profanata ieri l'altro, anniversario della giornata di Curtatone. Il rito sacro è stato compiuto in mezzo alle truppe austriache. (*Statuto*).

Prato, 29. — (Cart. dello *Statuto*). — Stamane alle ore 11 nella vasta Chiesa di S. Domenico a ricordanza dei morti sui gloriosi campi di Curtatone e Montanara conveniva affollatissima moltitudine. Il tempio era coperto di fiori; la mestizia e il raccoglimento erano sui volti di tutti. Udita la messa la popolazione s'è ritirata col massimo ordine e silenzio. —La polizia ha proceduto a vari richiami ed arresti.

Francoforte, 30 *maggio*. — Quest'oggi la Dieta germanica continuò le sue sedute; tutti gli Stati della Confederazione erano rappresentati in questa tornata. (*Giorn. di Francoforte*).

Berlino, 29 *maggio*. — Il gen. de Thumen, commissario prussiano nell'Holstein, ebbe ieri una lunga conferenza col presidente del consiglio in presenza del ministro della guerra e del generale Wrangel. Qualche giornale ha annunziato che l'Austria si propone di procedere attivamente d'accordo colla Francia, in favore della regina di Portogallo. Questa notizia è priva di fondamento. (*Corrisp. litogr.*).

Parigi, 31 *maggio*. — L'Assemblea dopo aver adottato due progetti di legge d'interesse locale, ha votato la risoluzione della commissione relativa alle formalità di discussione delle proposizioni di revisione proposte dai signori Moulin e Morin. Furono uditi i signori Giulio Favre, Vesin e Sautayra e respinti i loro emendamenti. In principio della seduta vennero presentate varie petizioni per la revisione della costituzione e per l'abrogazione della legge 31 maggio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 31 maggio

L'Assemblea cominciò oggi la discussione della proposta Moulin, per la quale si nominerebbe una commissione speciale per esaminare tutte le proposizioni concernenti la riforma della costituzione, e si limiterebbe a tre mesi il termine in cui si potrebbero riprodurre. La proposta fu vinta con maggioranza assai forte e l'Assemblea pare volersi mantenere su questo terreno, poichè diversi emendamenti provenienti da opinioni diverse e tendenti a modificarne le condizioni furono respinti.

L'avvenimento principale della seduta è la reiezione ad una immensa maggioranza per alzata e seduta d'un emendamento del signor Giulio Favre, nel quale stabilivasi che le proposte di revisione una volta respinte non potrebbero giammai essere riprodotte.

Questo voto produsse una certa sensazione. Qualche spirito impaziente vuol trarne induzioni favorevoli per l'avvenire della quistione pendente. Ma queste conclusioni sono evidentemente un po' forzate. Comunque, in questo voto il partito repubblicano è comparso ridotto alle proprie sole sue forze.

A 5 ore il presidente signor Dupin annuncia che la proposta *De Broglie* è depositata. Essa porta 231 firme. Io ve n'aveva ieri annunciato 230 al più. Non era dunque lungi dal vero. Si è depositata anche un'altra proposizione. Essa è d'un membro indipendente di diverse riunioni, il signor Payer: essa tende ad una revisione parziale, specificandone gli articoli. Ma nel sistema del signor Payer la costituzione sarebbe giudicata da una costituente scelta dal suffragio universale, quale era organizzato prima della legge 31 maggio. Il signor Payer conta sul picciolissimo numero dei repubblicani dissidenti che seguono la bandiera del signor Lamartine.

Londra, 30 *maggio*. — Malgrado un violentissimo discorso del signor d'Israeli sugli eccessi commessi da lord Torrington nella repressione dei torbidi dell'Isola di Ceylan, la mozione del signor Baillie è stata respinta da una maggioranza di 80 voti. Questo voto consolida definitivamente l'esistenza del gabinetto.

Londra, 30 *maggio*. — La Regina ha accettato l'invito del lord-maire ad un gran banchetto che avrà luogo a Guidhall il 2 luglio. — I disordini di Tamworth furono tali che bisognò mandarvi un distaccamento di dragoni per ristabilirvi la tranquillità.

Domenica sera avvennero dei disordini a Kilkenny (Irlanda). La plebaglia si scagliò a guisa di furia contro le botteghe dei protestanti che avevano firmato l'indirizzo alla Regina contro l'aggressione papale. Il popolaccio era diviso in brigata e attaccò parecchi quartieri simultaneamente, rompendo porte e finestre, e bruciando i notabili in effigie. La polizia intervenne e arrestò i promotori dei disordini.

FONDI PUBBLICI.

Torino 2 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	80	3/4
1849 — id. 1. gennaio	80	3/4
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	—	
Sconto banca	4 0|0	
Anticipazioni banca	5 0|0	
Biglietti banca — perdita	7 0|0	

Borsa di Parigi *del* 30. — Il 5 0|0 aumentò di 55 cent. e terminò a 90, 95 ed il 3 0|0 di 25 cent. terminando a 56, 45. A contanti in paragone degli ultimi corsi di mercoledì il 5 0|0 crebbe pure di 55 cent. ed il 3 0|0 di 25. Il 4 0|0 fu negoziato a 70, 50.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 piemontese calò da 80, 50 a 80, 40. Le antiche obbligazioni di Piemonte calarono pure da 955 a 950.

Borsa di Parigi *del* 31 *maggio*. — Il 5 per cento ha ribassato di 20 cent. a 90 75: il 3 per cento ha egualmente diminuito di 20 cc. a 56 25.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 per cento si è chiuso a 90 80 in ribasso di 15 cent. e il 3 per cento di 10 a 56 35.

L'antico 5 per cento piemontese (c. R.) da 80 40 è salito a 80 50. Le antiche obbligazioni del Piemonte non hanno variato da 950.

S. NICCOLINI *gerente*.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

BOLLETTINO
COMMERCIALE-INDUSTRIALE
e delle Strade Ferrate.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Per l'anno primo, vol. I, da ottobre 1850 a settembre 1851 L. 6.

Per mesi 4 da giugno a 7.bre 1851. L. 2 50.

Per le domande si spedirà un vaglia postale a favore del sig. Lebba, Torino.

Torino. — *Cugini* POMBA e C. — *Editori.*

ALGORITMIA
o
NUOVO METODO
Della Numerazione e delle 4 prime Operaz
DELL' ARITMETICA
col mezzo della quale
Si può fare l'Addizione senza noia e sen
fatica; la Moltiplicazione senza prod
parziali; e la Divisione senza divide
parziali, e senza bisogno di logaritmi.
CORSO PROFESSATO e REDATTO
dal Professore
EMILIO JACOBY
Dietro i procedimenti di calcolo del suo Allievo
il Pastore Calcolatore della Turrena
ENRICO MONDEUX
(Traduz. dal Francese)
PREZZO — Ln. 1, 50.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 28 maggio.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo			
Numerario in cassa in Genova.	L.	2.737.437	14
id. id. Torino	»	7,941,848	15
Monete e paste in cassa	»	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	10,338,117	45
id. id. Torino	»	13,550.206	55
Fondi pubblici della Banca	»	361,917	50
R. finanze c. mutuo	»	12,000,000	
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666	68
Tratte della sede di Torino del giorno corrente	»	»	
Spese diverse	»	196,008	28
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000	
	L.	48,155,201	55
Passivo			
Capitale	L.	8,000,000	
Biglietti in circolazione:			
per operazioni ordinarie	»	24.944 250	
per mutuo alle R. finanze	»	12,000.000	
Fondo di riserva	»	101.353	33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	195,666	66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41.238	94
Id. id. in Torino.	»	43,538	47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	207,594	06
id. id. in Torino	»	232,160	57
Conti corr. disponibili in Genova	»	539.465	9
id. id. in Torino	»	1,666,424	56
Non disponibili e diversi	»	14,434	65
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	121,470	1
Della sede di Torino su quella di Genova	»	8,251	10
Dividendi arretrati	»	6,398	50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250	
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187	50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	17,550	
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	13,390	55
	L.	48,155,201	55

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Fornaretto.*
NAZIONALE. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — *La Fille de l'Avare.*
SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio.*
GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi. (*Riposo*).
CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Rossi e Leigheb, recita: *Il Marchese ciabattino.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 4 Giugno 1851. Num. 1061.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Santa Croce fu dovuta ribenedire, per la profanazione che la armata violenza ne aveva fatto. L'arcivescovo monsignor Minucci compì il sacro rito, in mezzo a truppe austriache. A Prato la popolazione unanime rese tributo d'onoranza e di pianto ai prodi di Curtatone. E là almeno non fu a forza impedito lo spargere sulla tomba qualche fiore. Però arresti e chiamate alla polizia punirono in seguito anche quivi l'innocua manifestazione.

Una corrispondenza della *Gazzetta ufficiale di Venezia* narra che probabilmente il generale Castellane, ora governatore di Lione, possa dare lo scambio a Gemeau nel comando dell'esercito francese a Roma. Intanto questo va assicurandosi con nuovi lavori alla fortezza di S. Angelo e di Civitavecchia.

L'importante maggioranza (80 voti) che si pronunciò non ha guari nei comuni d'Inghilterra a favore del ministero, ha perentoriamente confutate e distrutte tutte le congetture che i suoi avversarii andavano mettendo in giro per togliergli credito e autorità; ed oramai tutti i giornali, anche quelli che gli si mostrarono sempre affatto contrari, si accordano nel considerare il potere come consolidato definitivamente nelle mani dei ministri attuali.

I torbidi di Tamworth resero necessario l'invio di un corpo di dragoni, affinchè la quiete potesse venire ristabilita. Anche in Irlanda seguirono disordini piuttosto gravi nel comune di Kilkenny, sicchè quivi pure dovette intervenire la forza armata.

Il dì natalizio della Regina debb'essere solennemente celebrato. E ad accrescere la simpatia che il popolo inglese per lei professa così viva e profonda s'aggiunge l'atto di squisita e sapiente cortesia col quale accettò l'invito a pranzo in casa del lord Mayor sindaco di Londra.

Il cardinale Wiseman non si lascia distogliere da politiche preoccupazioni nell'adempimento dei doveri del suo ufficio. Pochi dì sono consacrava un' altra chiesa al culto cattolico, ove conferì il sacramento dell'ordine a sessanta nuovi sacerdoti ed un beneficio al reverendo John Wise, l'altr'anno ufficiale nelle Indie, ora convertito e prete a Londra.

Il 30 maggio, primo giorno d'ingresso a mezza corona (circa 3 lire 15 cent.), visitarono l'esposizione oltre 54,500 persone, e si incassarono circa lire 60,000.

Di Germania nulla d'interessante. La conferenza di Olmütz è appena cominciata, e già si dice che Prussia e Russia mettansi perfettamente d'accordo. A Berlino si fanno i preparativi per l'inaugurazione della statua di Federico il grande.

Nulla dalla Spagna che meriti menzione.

GIORNALI ITALIANI.

Nella rivista del *Friuli* si legge:

Noi veggiamo in Piemonte il ministro Cavour far mostra di un'attività che impone anche agli avversari suoi. Sembra quasi ch'egli si affretti come chi tema l'approssimarsi di avvenimenti i quali potrebbero sorprenderlo nell'opera sua prima che questa fosse compiuta. Oltre alle riforme interne si succedono l'uno all'altro i trattati commerciali coi paesi esterni, in guisa che non appena approvato dal Parlamento uno, se ne gliene presenta subito un altro. Dopo i trattati colla Francia, l'Inghilterra ed il Belgio, vengono quelli col Portogallo, colla Grecia e colle città anseatiche, e diconsi imminenti o forse già conchiusi quelli colla Svizzera, coll'Olanda e colla Prussia per la lega doganale tedesca. Ognuno di questi trattati viene a porre l'addentellato per altri: anzi dicesi che lo Zollverein abbia chiesto di trattare in conseguenza di quello conchiuso dal Piemonte col Belgio; il quale ultimo paese seppe sempre farsi punto di leva per i vicini. Così, ad onta che la dottrina del *protezionismo* non ceda tuttavia *in* certe menti, i *protezionisti* medesimi sono condotti fatalmente a distruggerla poco a poco; poichè essi, onde non patire il danno che può loro derivare dai trattati mercè cui gli Stati vicini si fanno reciproche concessioni, sono costretti a chiederne ed a farne essi medesimi. E questo non è se non un cercare per una via più lunga, più saltuaria e più incerta quello che si potrebbe conseguire d'un tratto di comune consenso.

Un articolo del *Lombardo-Veneto*, in cui si passano a rassegna le condizioni d'Europa, termina colle parole seguenti:

Di Germania non parliamo. Sempre le medesime questioni insolute; il Parlamento prussiano (già fatto passivo strumento dal ministero) ridotto al silenzio; lo Schleswigh-Holstein tiranneggiato sotto la pressione di rigorose leggi eccezionali, ed i piccoli principi, se non avviliti, almeno resi inoffensivi. Nè in Italia le cose van meglio. Da Napoli ci divide una muraglia chinese; a Roma si ritornano in vigore le penalità dei secoli trascorsi, quando anche la tortura era giustizia; a Firenze s'inaugura la legge dei sospetti; nel Lombardo-Veneto si sospira incessantemente l'attivazione delle promesse franchigie; ma infine il Piemonte procede felicemente nella via delle riforme. Possano gli altri principi seguire il suo esempio, ed avranno in breve la pace assicurata dall'amore e dalla felicità dei sudditi!

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Globe*:

Più volte avemmo occasione di rammentare ai nostri lettori i modi con cui i presenti reggitori dell' impero austriaco fanno di incarnare il loro disegno di unire i vari Stati sotto il loro sindacato ed influenza, in una grande lega doganale proteggitrice. Da una banda non abbiamo ragione di credere che il principe di Schwarzenberg abbia abbandonata l' idea di afforzare i dominii ereditarii della casa d'Austria coll' incorporare tutto l'impero nella Confederazione germanica e far dell' adozione di una comune tariffa la condizione di una tale unione. D' altra banda passa appena giorno senza che riceviamo notizie di diverse pratiche fra le piccole corti italiane, talvolta guidate da riconosciuti diplomatici austriaci, più spesso per l'intervento di qualche amichevole e ligio gabinetto, ma tutte tendenti allo scopo di combinare l' Italia in un sistema commerciale e politico coll' eccezione del liberale elemento cui assicurerebbe l'ammessione della corte di Sardegna. Perchè noi abbiamo attentamente commemorata ogni pratica la quale ci offrisse una promessa che uno Stato, la cui indipendenza e prosperità è materia di tanto momento pe'nostri concittadini, come il Piemonte, potesse rimaner salvo per l' abilità de' suoi rappresentanti all' estero e il discernimento de' suoi alleati, dalle conseguenze di un pericoloso isolamento. I nostri lettori conoscono le convenzioni già ratificate col Belgio, l' Inghilterra e la Francia negli scorsi mesi di novembre, gennaio e febbraio, e con piacere vediamo ora che un consimile assestamento sia ora stato conchiuso tra il governo Sardo e gli Stati dello Zollverein. Nè omettiamo di osservare che da questa convenzione deriva una maggiore importanza dall'essere segnata precisamente nella congiuntura che la presenza del re di Prussia a Varsavia ha eccitate gravi apprensioni, che scopo di questa visita sia lo stringere alleanze politiche cogli altri Stati settentrionali e specialmente una convenzione colla corte austriaca per assestare il commercio della Germania.

Il primo e secondo articolo del trattato di Torino segnato ai 21 maggio, riduce i dritti germanici sul riso e l' olio d' olivo in compenso di concessioni consimili a quelle che la corte di Sardegna ha non è guari fatte alla Francia, all' Inghilterra ed al Belgio. Ma la terza clausula è assai più importante sì per le dirette sue conseguenze commerciali, e sì pei suoi più rimoti risultamenti politici. Dichiaravisi che le parti contraenti coopereranno nella formazione di una linea di strade ferrate che unisca le linee della Germania occidentale con quelle che si stanno costruendo tra Genova e la Svizzera. Ora poi non dobbiamo dimenticare che il gabinetto austriaco bada, com'è ben naturale, alla comunicazione per mezzo di strade ferrate come uno dei mezzi più efficaci per assicurare la sua preponderanza in Italia. Quasi tutte le pratiche che si stanno facendo a Roma e Firenze importano domande di facilitazioni pel transito militare e commerciale in un senso favorevole alla politica austriaca. Se non avessimo altro motivo di soddisfazione godremmo assai solo in vedere che il trattato del 21 maggio provvede alla costruzione di una linea indipendente e vantaggiosa.

Ma è da notare che l'intera comunicazione fra Anversa od Ostenda e Genova passerà ora per territorii più o meno liberi. E quantunque non siamo in questo momento inclinati a concepire molte speranze sull'avvenire degli Stati minori dell'Alemagna occidentale, questi al postutto sono gli Stati in cui la libertà germanica sarà men lungamente provvisoria. Se la filosofia della libertà commerciale c'insegna alcuna cosa, essa c' insegna che un'unione di interessi nazionali dovrà in avvenire essere la condizione ordinaria di un' unione delle loro forze difensive, e che generalmente le alleanze politiche saranno precedute dalle commerciali. Abbiamo già resa piena giustizia all'attività singolare e fiducia in se stesso con cui il gabinetto austriaco raccoglie le sue forze e riordina la sua organizzazione interna e le sue alleanze all'estero. Ma il rispetto appunto che una tale impresa c' inspira, ci sforza a guardare con maggior interesse agli sforzi corrispondenti che si fanno per correggere e controbilanciare ciò che noi crediamo dettato da una fatale politica, e niuno di questi sforzi ci pare più degno di elogio che quelli che, come il trattato del 21 maggio 1851, tendono a cementare la naturale unione fra gli Stati costituzionali dell'Europa occidentale.

A proposito del voto dato dalla Camera dei comuni contro la proposta Baillie, il *Morning Post* così si esprime:

Il voto della Camera dei comuni sulla mozione del signor Baillie è importantissimo, non solo per ciò che determina la posizione dei partiti politici, o perchè è l'espressione dell'opinione del Parlamento a questo riguardo; ma ancora perchè dà una nuova forza al governo della Regina per eseguire la volontà e il desiderio della nazione in fatto di prerogative della Corona e d'indipendenza nazionale, contestate in modo poco onorevole e con tanto accanimento da un partito numericamente poco considerevole, e che prostituisce il nome della libertà agli interessi del dispotismo. Perciò sebbene noi non siamo affatto d'accordo colla politica di lord Grey, non esitiamo a dichiarare che il voto della Camera dei comuni in questa occasione è perfettamente diretto a promuovere i veri interessi del paese ».

Il *Times* biasima vivamente i protezionisti per avere cagionati disordini, andando a protestare contro le riforme di sir Robert Peel, nella città che aveva il costume d'inviare al Parlamento questo illustre uomo di Stato.

« Egli è ben vero, dice il *Times*, ch'essi non prevedevano i risultamenti della loro orgia; ma non si potrà dire che la libertà di discussione di un inglese sia indebitamente ristretta, perchè si vieta ad alcuni politici il privilegio di danzare sulla tomba del suo avversario, colmando di vituperii la sua memoria. L'Inghilterra sarebbe ancora grande abbastanza per gli oratori protezionisti, quand'anche la città di Tamworth non avesse avuto lo spettacolo dei loro più solenni misteri. Ch'essi attacchino la sua memoria, nulla di meglio, ma rispettino almeno la tomba di sir Roberto Peel. »

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Mercoledì il Senato si trovò in numero.

Prima che si venisse all'ordine del giorno, il sig. barone di Royer, facendosi, come disse, l'interprete di parecchi suoi colleghi, diresse al gabinetto delle interpellanze a proposito della crisi ministeriale. Il ministro dell'interno, avendo fatto osservare che gli uomini politici, cui era stata affidata la missione di comporre una nuova amministrazione potrebbero, molto meglio che i ministri dimissionarii, dare al Senato, delle spiegazioni sulla situazione, l'onorevole sig. Dumon-Dumortier, che presiedeva, lasciò immediatamente lo scanno e reclamò la parola.

Se non avessimo avuto prima ogni fiducia nell'onorevole presidente del Senato per la formazione di un gabinetto veramente liberale, le spiegazioni da lui date in questa tornata basterebbero per farcela nascere. Il sig. Dumon-Dumortier parlò chiaro. Dopo di avere esposto il parer suo che i ministri, dando la loro dimissione, mostrarono una troppo grande suscettività, — sul qual punto noi però non siamo del suo avviso — aggiunse che, ai suoi occhi, nessuna amministrazione era possibile nelle attuali circostanze, se non coll'imperiosa condizione di continuare sinceramente la politica seguita dal 12 agosto 1847. Egli non limitossi a dichiarare parimenti inammissibile un gabinetto di destra, o misto; egli insistette su questo punto, che nulla eravi a mutare alla linea seguita durante gli ultimi quattro anni; e ciò gli ha pure fornito un argomento per sostenere che il ministero dimissionario dovrebbe conservare la direzione degli affari, poichè nessuno meglio di esso potrebbe continuarla.

Ci pare, che dopo così formali dichiarazioni, il timore di veder abbandonare la politica liberale, che ricevette da quattro anni adesione non equivoca dal paese, per una amministrazione, a capo della quale l'onorevole presidente del Senato, sarebbe stato posto, questo timore non poteva aver alcuna specie di fondamento. Si sa, che per parte nostra noi non l'ebbimo mai; ma siamo stati fortunati di vedere che non ci siamo punto ingannati sui sentimenti dell' onorevole signor Dumon-Dumortier.

Abbiamo detto di non essere del suo parere intorno a ciò che egli ha chiamato, a torto secondo noi, un'eccessiva suscettività del gabinetto dimissionario. Il ministro dell'interno fece osservare con tutta ragione che la sua ritirata e quella dei suoi colleghi aveva avuto una cagione molto più seria; che trattavasi di un intero piano toccante gli interessi più gravi del paese, tanto sotto il punto di vista finanziero, quanto sotto quello della conservazione dell'ordine, del lavoro, del ben essere delle popolazioni operaie e dello sviluppo della pubblica ricchezza. Egli aggiunse che la situazione fatta al ministero dagli ultimi voti della Camera dei rappresentanti, trovavasi anche in oggi tale quale era all'indomani di tali voti, e che per conseguenza il gabinetto era nell'impossibilità di dare altre spiegazioni al Senato.

L'incidente non poteva avere conseguenze, e terminò dopo queste parole del ministro dell'interno.

Il Senato venne allora, e noi sinceramente ce ne congratuliamo, al primo oggetto del suo ordine del giorno. Era il progetto di legge sul reggimento ipotecario. Codesto progetto non ha alcun carattere politico, ed una crisi ministeriale che si prolunga è sempre una cosa molto spiacevole, senza che si venga ad aggravarne le conseguenze, sospendendo tutti i lavori legislativi, e lasciando così pendenti gli interessi anche più estranei alla politica.

Il Senato fece dunque saviamente a non esitare d'incominciare l'esame dell'importante legge sulle ipoteche. Il signor Savart ed il signor ministro della giustizia soli presentarono alcune osservazioni nella discussione generale che fu chiusa in seguito.

Quest'oggi l'Assemblea si darà alla discussione degli articoli.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 30 maggio

La giornata di domani deve tornar molto lieta per la Francia e l' Italia, aprendosi il tronco di strada ferrata tra Tonnerre e Digione. Domani una fermata di meno tra il vostro paese ed il nostro. L' apertura avrà luogo colle consuete solennità. Il presidente della Repubblica seguito da un corteggio ufficiale prenderà posto in una carrozza d'onore e la città di Digione ha preparato a questi personaggi uno splendido accoglimento, un ballo e un banchetto. Quando si muove il capo dello Stato, la politica monta in groppa e galoppa con lui. Questa occasione il presidente non poteva lasciarla passare senza mostrarsi. Egli aveva preparato per le autorità di Digione un discorso pieno di amare recriminazioni contro i partiti e d'invocazioni alla fortuna dei 10 dicembre. Questo tratto di eloquenza comunicato ai consigli dei ministri parve troppo aggressivo e il gabinetto ottenne importanti modificazioni. In ogni caso è probabile che il manifesto del presidente conserverà alcunchè del primo pensiero che l'avea inspirato, e per avventura vedremo agitarsi una polemica su questa provocazione.

Torno e tornerò sempre sulla fusione fin ch' essa non abbia abbandonato il terreno della politica. È mio debito chiarirvi sulle dimostrazioni e lo scalpore che si mena per questa chimerica combinazione. Posso oggi darvi meglio che presentimenti ed impressioni personali. I capi della fusione sono ridotti a confessare il loro scoramento e la loro impotenza. Stamane in una sala politica aperta permanentemente, un uomo associato alla fortuna di uno dei principali partigiani della fusione confessava la disfatta e lagnavasi di vedere il suo patrono prossimo a ricevere uno scacco.

La riunione Molé e lo stesso signor Molé sono in questo momento scopo delle più acerbe recriminazioni per causa della loro condotta nella quistione della revisione. Sapete che nella via delle Piramidi erasi adottata una redazione molto elastica e tale che potesse mantener nell'illusione tutte le parti. « I rappresentanti sottoscritti, collo scopo di restituire la nazione intera nell' esercizio della sua sovranità, emettono il voto che la costituzione venga riformata. » Il sig. Broglie aveva sacrificata la sua prosa per aderire a questa ed erasi sollecitato il concorso del signor Molé e suoi amici. Ma il sig. Molé non si contentò di astenersi, come la riunione di Rivoli; si adoperò con successo per incagliare l'adesione a questa redazione e perciò le segnature vengono lentamente e non ne ha ancora ottenuto che 214. Credo non giungerà ad averne più di 230. Si gitta la responsabilità dell' evento al sig. Molé, e il disinganno si esprime in forme poco parlamentari.

All'Assemblea si discutono con indifferenza progetti di utilità pubblica. Il signor Baroche diede comunicazione all'Assemblea di un articolo addizionale al trattato di commercio tra la Francia e la Sardegna, articolo per cui vi assicura gli stessi vantaggi che concedeste al Belgio e all'Inghilterra. La Camera ammise l'urgenza.

Vi toccai di un duello tra il gen. Grammont e il sig. Beaune in seguito a qualche parola troppo vivace emessa nella discussione della legge sulla guardia nazionale. Il sig. Beaune, secondo me, fece male di prendere per personalità alcune parole aspre del gen. Grammont sul conto del borgo la Guillotière, e il sig. Beaune a sua volta offese la suscettività legittima del generale. Checchè ne sia, il generale chiede ragione e le condizioni dello scontro si trattano fra i signori Clary e Tartas pel generale, e i signori Schoelcher e Baudin pel signor Beaune. Oggi il generale propone la sciabola e il sig. Beaune dice che il sig. Grammont è professore di sciabola e non vuol prendere una lezione da lui. L'affare è a quel punto. Ciò non cagiona molta afflizione, se ne ride, credendosi che le ire che hanno 4 dì per sedarsi non cagionano morte.

Parlasi altresì d'un probabile scontro del sig. Mayer redattore della *Patrie*, e il figlio del signor V. Hugo redattore dell'*Evènement*. Trattasi di riproduzione di articoli del 1848, che importano conversioni politiche nei contendenti, cui la sola voce della coscienza non basterebbe a spiegare. Le teste si scaldano e nell'aspettativa della guerra civile ne abbiamo intanto l'immagine.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 31 maggio 1851.

Tutta la nostra attenzione è ora rivolta alla questione della riforma della costituzione. Ieri sera la riunione delle Piramidi deliberò di mantenere la sua redazione.

Un fatto considerabile sarebbe l'adesione dei legittimisti. Il sig. Béchard parlò in questo senso nella riunione della via di Rivoli e parve rannodare molti partigiani. Già in una mia anteriore vi mostrai la probabilità di tale adesione. Tardi o tosto sarà trascinato a servire in questa quistione la fortuna del presidente. D'altra banda le petizioni cominciano a moltiplicarsi considerabilmente. Gli eccitamenti uffiziali aiutano le coscienze e questa tendenza dei francesi a riformare il governo.

Egli è dunque fuor di dubbio che l'opinione interna eserciterà una considerabile pressione sul Parlamento, ma senza determinare tuttavia la maggioranza costituzionale, la quale non si potrà ottenere finchè i repubblicani persisteranno nel loro implacabile *veto*. Veramente havvi nei consigli dell' Eliseo dei casisti i quali vogliono che ogni atto del governo possa venir legittimato nel paese dalla maggioranza relativa: ma in qualunque modo vogliasi presentare quest'opinione trattasi sempre di un colpo di Stato, e questo è sempre una cosa grave. Vi si pensa? Non so, ma ciò che vi posso affermare è che i due rappresentanti della forza pubblica in Parigi, i signori Baraguay d'Hilliers e Carlier, si mostrano molto solleciti nelle loro comunicazioni ufficiali a guarentire la vittoria al governo, nel caso che la questione venisse trasportata in piazza. Non la penso precisamente come quei due ufficiali, ma non vedo ciò che si farebbe al domani della vittoria.

In mezzo a questi rumori extra-parlamentari l'Assemblea cominciò oggi la discussione della proposta Moulin, per la quale si nominerebbe una commissione speciale per esaminare tutte le proposizioni concernenti la riforma della costituzione, e si limiterebbe a tre mesi il termine in cui si potrebbero riprodurre. La proposta fu vinta con maggioranza assai forte, e l'Assemblea pare volersi mantenere su questo terreno, poichè diversi emendamenti provenienti da opinioni diverse e tendenti a modificarne le condizioni furono respinti.

L'avvenimento principale della seduta è la reiezione ad una immensa maggioranza per alzata e seduta d'un emendamento del signor Giulio Favre, nel quale stabilivasi che le proposte di revisione una volta respinte non potrebbero giammai essere riprodotte.

Questo voto produsse una certa sensazione. Qualche spirito impaziente vuol trarne induzioni favorevoli per l'avvenire della quistione pendente. Ma queste conclusioni sono evidentemente un po' forzate. Comunque, in questo voto il partito repubblicano è comparso ridotto alle proprie sole sue forze.

A 5 ore il presidente signor Dupin annuncia che la proposta *De Broglie* è depositata. Essa porta 231 firme. Io ve n'aveva ieri annunciato 230 al più. Non era dunque lungi dal vero. Si è depositata anche un'altra proposizione. Essa è d'un membro indipendente di diverse riunioni, il signor Payer: essa tende ad una revisione parziale, specificandone gli articoli. Ma nel sistema del signor Payer la costituzione sarebbe giudicata da una costituente scelta dal suffragio universale, quale era organizzato prima della legge 31 maggio. Il signor Payer conta sul picciolissimo numero dei repubblicani dissidenti che seguono la bandiera del signor Lamartine.

Il duello tra i sigg. Grammont e Beaune avrà luogo, malgrado gli sforzi dei conciliatori. I testimonii del sig. Beaune hanno dichiarato stamane nei giornali che ricusavano il loro concorso se il sig. Beaune accetta la sciabola. I testimonii del generale dichiarano di ritirarsi se questi cangia la sua arma. Il generale esce dal circolo vizioso battendosi alla spada, e cangiando testimonii. Essi sono ora i sigg. Larochejacquelein e gen. Leflò.

Dopo la quistione della revisione, ciò che occupa più Parigi in questo momento è l'esordire di una cantatrice dell' *Opéra Comique*, passabilmente leggiadra, ma abbellita da tutte le seduzioni dell'ingegno e della voga. Quantunque sotto la potestà maritale, la signora Ugalde autorizzava l' assiduità di un giovane commesso di agente di cambio, il quale amava smodatamente la musica. Giovedì alle 5 di sera il marito li sorprese in un duetto equivoco. I due virtuosi cercarono scampo nella fuga, ma il marito gl' inseguì pertinacemente. La moglie, raggiunta la prima, ricevè una correzione democratico-sociale, più usata nei borghi che nelle aule. Il complice aveva riparato in un gabinetto ordinariamente inviolabile. Snicchiato da questo sacro asilo fu colpito in prima da un colpo di pistola, che non gli cagionò che una insignificante ferita nel collo; quindi, dopo una lotta a braccia, fu ferito più gravemente nel dorso con un pugnale.

Questa storia somiglia a molte altre. L'originalità consiste solo nel soverchio intervento di pugnale e pistola. Altre volte i francesi non erano sì spagnuoli; ma dopo Giorgio Dandin i nostri costumi coniugali divennero più cupi. Questa tragedia intima fa molto chiasso. Si annunzia per stassera la signora Ugalde, e i curiosi, sempre alquanto crudeli, propongono di recarsi a godere della sua emozione e del suo imbarazzo.

* * *

Riceviamo da Napoli la comunicazione seguente:

Il 21 maggio cominciava in Napoli la causa dell'assembramento del 29 gennaio 1849: quaranta individui sono tradotti a pubblica discussione con accusa capitale di cospirazione e di attentato per cambiare la forma del governo: e pure non v' ha fatto più innocente di quello per cui gli individui suddetti da 28 mesi gemono in orride prigioni e sono ora sottoposti ad un giudizio di fellonia! Or chi avesse desiderio di conoscere fin dove siasi spinta la reazione napolitana, non dovrebbe che saper l'indole della causa del 29 gennaio e dell'altra del 5 settembre 1848, la quale andrà bentosto a mettersi in spedizione.

Dopo gli eccessi di ogni maniera commessi dalla soldatesca il 15 maggio, disciolta la guardia nazionale, e seguito il disarmo, posta la città in istato d'assedio, il 24 di quel mese il re dirigeva a'suoi popoli una proclamazione che parlava della « *fermissima ed immutabile volontà, di mantenere la costituzione* « *del 10 febbraio pura ed immacolata da* « *ogni specie di eccesso*; » e finiva con queste « parole: «*fidatevi con effusione di animo della* « *nostra* LEALTA', *della nostra religione e del* « *nostro sacro e spontaneo* GIURAMENTO; « *vivete nella pienissima certezza che la più in-* « *cessante preoccupazione dell'animo nostro* « *è di* ABOLIRE *insieme allo stato eccezionale e* « *passeggiero in cui ci troviamo, anche, per* « *quanto è possibile,* LA MEMORIA *della funesta* « *sventura che ci ha colpiti.* » Il popolo napolitano confidando nella *lealtà*, nella *religione* e nel *sacro* e *spontaneo giuramento* del principe, non solo non coadiuvava la rivoluzione scoppiata in giugno nelle Calabrie nell'intendimento di riavere le concessioni del 3 aprile, ma faceva di tutto per arginarla, adoperava ogni mezzo per impedirne i progressi. Ma ben tosto il governo che aveva già cominciato a dar opera alla reazione, non appena sedato il moto calabrese, prorogava le Camere legislative, organizzava una dimostrazione per far gridare — Viva il re, abbasso la costituzione. — Nè altrimenti accadeva il 5 settembre, essendochè un centinaio, tra lazzaroni e femminucce di strada, muovevano da Santa Lucia alla volta della reggia, e dopo aver fatto rintronare in una delle principali corti di quella le assordanti loro grida, si avviavano pella strada Toledo, dove sopraffatti dall'immenso popolo accorso che gridava — *Viva la costituzione, viva il re costituzionale!* — furono costretti a sbandarsi, sicchè a stento poterono ridursi nelle loro abitazioni. Ora per questo fatto s' istruiva un processo; se non che in luogo di mettersi sotto giudizio coloro che avevano tentato di commovere la città con le loro grida sediziose di *abbasso la costituzione* (ed a capo de'quali andavano i funzionari di polizia padre e figli Cioffi), si tentava di avvolgervi colorò che avevano impedita quella dimostrazione reazionaria; e vista la impossibilità di mettere insieme i nomi di così immenso numero di persone, si arrestavano quaranta popolani ed una donna, tenuti pe' più caldi parteggiatori del regime costituzionale, e già da circa tre anni essi languono nelle prigioni, accusati al solito di cospirazione e di attentati per cambiare la forma del governo, e minacciati della pena del capo! — Dolentissimo intanto il partito reazionario dell'esito infelice di quella dimostrazione, mentre da una parte sfogava l'ira sua facendo fare ogni giorno degli arresti sotto colori diversi, meditava dall'altra il rannodamento della dimostrazione medesima; e già divulgavasi per la città la notizia che il giorno 29 gennaio 1849, anniversario della costituzione, sarebbe uscito il bettoliere soprannominato *monsù Arena* col suo seguito, composto al solito di uomini e fanciulli scalzi, laceri e smunti dalla fame, per fare i funerali della costituzione.

Venuto pertanto il giorno designato, il popolo che non solo non voleva que' funerali, ma voleva invece festeggiare le libere concessioni fatte dal principe, accorreva in folla alla *pietra del pesce*, e lungo la strada della marina per dove appunto avrebbe dovuto passare il bettoliere anzidetto. In questa sopraggiugnevano pattuglie di piazza e di polizia per mantenere il buon ordine; ma l' assembramento, senza neanche attendere alcun invito, si discioglieva. Se non che verso la sera si videro comparire nella strada di Toledo varii attruppamenti di persone, le quali senza menomamente turbare la quiete della città, gridarono di tratto in tratto: *viva la costituzione, viva il Re costituzionale!* alle quali grida accorrevano altre pattuglie; ma le persone riunite si dividevano tranquillamente, riducendosi nelle rispettive abitazioni. Ora di questo fatto innocentissimo, al quale lo stesso giornale del governo del dì 30 di quel mese non dava alcuna importanza, si ordinava il dì seguente un'inchiesta; e due funzionarii di polizia, D. Feo addetto al quartiere *Pendino*, e Gerace a quello *Vicaria* faceano contemporaneamente due separate istruzioni. Uomini di nessuna morale, di nessuna fede, uomini di corrotti costumi, uomini abbiettissimi erano adibiti come testimoni, sicchè le loro compre dichiarazioni non sono che un ammasso di menzogne; tuttavolta dal processo scritto non risulta altro fatto oltre quello di essersi assembrata una moltitudine di persone per impedire l'uscita del bettoliere. Ciò non di meno il procuratore generale Angelillo, dimentico del decreto di marzo 1848 che proibisce gli assembramenti e determina il modo di scioglierli, non comminando che semplici pene di polizia contro i renitenti, non incontrava alcuna difficoltà a foggiare un atto di accusa capitale e di cosiffatta istruzione! Dopo aver parlato di concerti che non esistevano (meno quello di festeggiare l'anniversario della costituzione) e di armi non trovate e non viste, di circa un migliaio di persone, i cui nomi non furono mai trovati: accusa quaranta onesti cittadini (la più parte dei quali non battè neanche quelle strade nel corso di quel giorno, e due di essi di cognome Cassese e de Pasquale si trovavano in quel mese detenuti in carcere) li accusa di cospirazione e d' attentati per cambiar la forma del governo, addebitando loro tra i fatti più criminosi quello di aver trattenuto un cocchiere da nolo, di cognome Neriano, e di averlo obbligato a gridare: viva la costituzione! Ed è ben da notarsi che quando avea luogo quell'assembramento, e s' iniziava la processura per la dimostrazione di gioia fatta dal popolo nel primo anniversario delle concesse istituzioni costituzionali, queste erano, almeno in apparenza, nel loro pieno vigore, dappoichè le Camere legislative erano riconvocate pel dì primo febbraio; nè il popolo napolitano potea pur sospettare che fosse delitto il festeggiare la ricorrenza del giorno in cui il re aveva spontaneamente aderito al pubblico voto. Or ecco intanto che quaranta capi di oneste persone, già straziate da lunga prigionia in buie e malsane prigioni, sono richiesti dal fisco per ammenda di quella esultanza, senza tenersi conto del decreto in vigore, onde per gli assembramenti riottosi al primo invito della forza (quale non fu quello del 29 gennaio) non v'è altra sanzione che di pure pene di polizia. E questo è l'amore della legalità, questa la giustizia?

A questo giudizio seguirà quello del 5 settembre, e quindi l' altro più grave del 15 maggio 1848. Chi ha letto la reale proclamazione sopra accennata, dove non si parla che di *obblio*, di *lealtà* e di *fede*, stupirà che dopo *tre anni* si intenti un siffatto giudizio.

Torino, [illegible] *giugno.*

Sebbene alcuni giornalisti francesi amino lingueggiare senza carità e senza giudizio sull' Italia e sul Piemonte, pure noi siamo usi a discorrere temperatamente del governo e delle parti politiche di Francia, ed a tenere a vile ogni ciancia bugiarda ed ogni impertinente mormorazione contro la patria nostra. Mà quando nel giornale dei *Débats* leggiamo scritture non conformi a sua civile prudenza e non degne degli uomini gravi e sapienti che in quello hanno mano e voce, crediamo fare opera accetta a loro stessi appuntandone gli errori. Non ha molto che il signor Bertin pubblicò spensieratamente un manifesto apocrifo tessuto al fine di calunniare il governo Piemontese colle supposte lodi del signor Mazzini, ed in siffatta guisa aiutò, senza addarsene, gli intrighi di coloro, i quali usano clientele politiche, settarie e mercantili per offendere la verità, e danneggiare il credito politico e finanziario del Piemonte. Noi speravamo che, capacitato della maligna stoltezza di quella ciurmeria, il signor Bertin avrebbe con maggiore cautela accolti i documenti e le notizie critiche sulle condizioni d'Italia, molto più che le sue parentele gli forniscono modo di informazioni esatte, e che fra i suoi egregi collaboratori sono taluni, i quali debbono conoscere l'Italia più che non sogliano i molti scrittori francesi che ne favellano.

Ma poichè nel foglio dei 30 maggio dello stesso giornale dei *Débats* abbiamo letto uno scritto datato da Napoli, il quale pare lavorato nelle stesse officine che produssero il manifesto suaccennato, crediamo fare testimonianza di stima al sig. Bertin, procacciandogli opportunità con alcune franche parole nostre a correggere i suoi giudizi ed a disdire, come ad onorato giornalista si conviene, accuse destituite d' ogni giustizia e d'ogni verità.

Certo è che in Italia cova gran fuoco sotto cenere, che molti Stati sono infermi, e che la rivoluzione copertamente ingrossa, aspettando tempo ed occasione a prorompere. Ma egli è certo altresì per chiunque s'addentri nella ragione delle cause politiche di somigliante infermità, che non la si può imputare tanto ad insidie di sette od a fantasia tumultuante di popoli, quanto a stoltezza e malvagità di alcuni governi.

Il direttore del giornale dei *Débats* ha cuore francese, cioè tanto caldo dell'indipendenza della sua nazione, che ei deve onorare gli italiani sentimenti e risentimenti nazionali, e compatire anche alle smanie generose ed alle sacre ire che quelli fomentano. Se ei guardi nella moderna storia troverà, che que'sensi furono svegliati e vivificati dagli stranieri stessi, i quali indarno s'affaticano ad estirparli col ferro ed attutirli col bastone. E se ricordi fatti più recenti, gli correranno al pensiero e l' Italia benedetta da un Pontefice, ed i popoli italiani spinti al conquisto dell'indipendenza da' loro principi. Legga i proclami di Leopoldo II di Toscana, e di Ferdinando di Napoli!

Or sa egli il signor Bertin, che fallita l'impresa d'indipendenza, i governi dell'Italia centrale e meridionale, perseguitano e puniscono come colpe di crimenlese l'avere caldeggiata quella impresa e trattate le armi date dai Principi? Non vede egli che oggi in Toscana, nella civilissima Firenze, è delitto pregar pace all' anima dei morti nella guerra che Leopoldo II intimò PRIMA di Carlo Alberto; non vede egli una chiesa polluta per sangue sparso dalla soldatesca che ha ordine di impedire non si appenda una ghirlanda di fiori ad una lapide, sulla quale sono scritti i nomi della gioventù caduta sul campo dell'onore? Oh! se la Francia (che Dio sperda l'augurio!) fosse riserbata a vedere straziata la carne dei suoi figli che gettassero fiori sulle tombe di coloro che perirono pugnando per l' indipendenza, qual anima francese non sarebbe compresa da fremito ed orrore? I Francesi appendono corone alle colonne elevate a monumento de' morti nelle civili battaglie parigine, ed i fiorentini hanno pena e corrono rischio di morte suffragando a'loro cari periti nelle battaglie nazionali! Il giornale dei *Débats*, sagacissimo qual è, riconoscerà indubitatamente che in siffatte opere di quei governi, de'quali fa panegirico il suo corrispondente di Napoli, è il germe degli sdegni, degli odii e delle vendette, onde lo spirito di rivoluzione si alimenta.

E lasciando da banda codeste avvertenze che potrebbero essere reputate fantastiche dagli stranieri, a molti de' quali sembra strana follia che gli Italiani sentano di avere una patria, ne faremo alcun' altra, a cui il giornale dei *Débats* farà ragione.

I popoli moderni s'affannano per ottenere libertà, tutte le buone, le legittime, le benefiche libertà. Se la Francia ne pare stanca, egli è perchè si è affaticata troppo intorno alle forme della libertà politica, ed ha trascurate, anzi malmenate quasi sempre, le vere e durevoli libertà, quelle della Religione, del pensiero, dell'insegnamento, dei comuni, del commercio. Libertà i popoli hanno diritto di avere, ed avranno, chè per la libertà combattono Dio, il vapore e l'elettrico. Neppure lo czar può spuntare queste forze. E lo potranno essi i duchi di Parma e di Modena, e quegli *spiriti forti* dei ministri toscani?

I governi italiani avevano alla libertà fino al 1847 fatta una guerra, che al giornale dei *Débats* non abbiamo bisogno di ricordare quanto fosse sconcia, perchè esso più volte ne fece menzione e censura.

Nel 1848 i principi diedero e giurarono costituzioni. Seguirono follie e scelleranze popolari che si vogliono imputare alla negletta educazione ed alla indugiata libertà, e non ai nuovi ordini liberi; al commovimento belligero nazionale e non alle liberali riforme. Dai mali che seguiron, molti stranieri inducono oggi, che gl'Italiani non sieno acconci, o come dicono, maturi a libertà. Se si volesse giudicare la maturità dei popoli a questa stregua, avrebbe ragione il sig. Romieu che vuole stabilire in Francia l'autocrazia del cannone, perchè nessun popolo commise follie e scelleranze più del popolo francese. Fatto è che le libertà date nel 1848 sono state ritolte, e che oggi è delitto di lesa maestà amare la costituzione negli Stati di quei principi stessi che giurarono le costituzioni. Il giornale dei *Débats* che plaudì alla rivoluzione del 1830, dee capire che anche in questo fatto è un lievito di rivoluzione! E la quistione è ben più grave che nol sia una controversia od una cospirazione politica. È quistione di moralità, di onestà, di onore. La civiltà progredita, il pudore, se non la probità, cresciuto, la pubblicità fulminea de' tempi nostri non consentono altrimenti le impuni disonestà dei governi. Re spergiuro é uomo perduto come l'ultimo della plebe: non va alle galere, ma s' ha l' infamia e la minaccia della rivoluzione.

Ed è giustizia perchè una sola è la legge morale! Re e principi spergiuri scalzano essi le fondamenta delle monarchie, e sono i più efficaci rivoluzionarii. Una volta sopra il dispotismo dei re fedifraghi e despoti stavano i Papi che scioglievano i popoli del giuramento: oggi i popoli si sciolgono da sè. Se i governi delle forti nazioni vogliono impedirlo, bisogna che trovino il modo di mettere e tenere in dovere non solo i popoli, ma anche i principi: bisogna che restaurino l'ordine morale. Perciò noi amici di monarchia costituzionale dicevamo tempo fa: bisogna rimettere l'ordine in Toscana, e lo ripetiamo oggi, ed aggiungiamo: bisogna rimetterlo in tutti gli Stati italiani, dove la rivoluzione è preparata da governi iniqui o stolti.

Or veniamo al Piemonte. Qui stanno gli ordini liberi per fede di Re, per fede e senno di popolo. E stanno fermi contro insidie di assolutisti e di rivoluzionarii. Li difende il Re, li difende la coscienza del popolo, li difenderebbe al bisogno l'esercito valoroso. Questo è non solo in Italia, ma forse in Europa, lo Stato più tranquillo politicamente, più ordinato, più sicuro da cospirazioni e da rivoluzioni.

Di che muovono querela gli stranieri? Dell'emigrazione che vi è ospitata, della stampa che vi è libera. La quistione dell'emigrazione, se non fosse compresa nella quistione d'indipendenza e di libertà, sarebbe pure sempre pel Piemonte una quistione di onore, sulla quale non dovrebbe transigere, perchè a conservare le monarchie egli è mestieri provare col fatto, che esse sanno gelosamente custodire la libertà, l' indipendenza, l'onore delle nazioni. Della stampa non diremo, come, se togli pochi giornali, sia temperata: questo vogliamo domandare al giornale dei *Débats*, se egli pensi in verità che la Francia abbia mai fatte buone ed efficaci leggi di repressione della stampa, e se la libertà inglese, belga, americana e piemontese non sia più utile della legge che oggi governa la stampa francese. I governi assoluti d'Italia poi sanno che la censura ha partorito la stampa clandestina.

Ma le querele che si muovono sul Piemonte sono pretesti. La ragione è questa: che agli altri governi italiani é rimorso la fede del nostro Re, fa dispetto l'ordine che qui regna, fa paura questa libertà naturalmente espansiva, fa terrore la cospirazione dell'ESEMPIO. Perciò stipendiano spioni, fomentano provocatori, comprano calunniatori, e fanno correre da Vienna a Parigi, da Parigi a Londra messaggi falsi, notizie false, accuse ingiuste, viziano l' atmosfera diplomatica, usufruiscono le paure che la Francia ha di rivolgimenti sociali, e danno ad intendere che qui è la rivoluzione, che Mazzini è il protettore del nostro governo, e che noi cospiriamo con lui.

Ma non ha egli il giornale dei *Débats* letti i veri manifesti del Mazzini? Non legge egli i giornali che stampano i suoi acoliti? Non ha visto che anche giorni sono la *Presse* accusava i nostri governanti di cospirare coi gesuiti e cogli austriaci contro l'Italia! Non sa che certi settarii detestano il Piemonte e il suo governo più d' ogni altro governo italiano? Non sa infine che quanti sono qui uomini d'onore e costituzionali sinceri, sono fermi così a difendere la libertà, l'indipendenza e l'onore dello Stato dalle fazioni assolutiste e dalle insidie straniere, come a difendere il Re e la monarchia da qualsivoglia attacco di fazioni repubblicane? Sia certo il giornale dei *Débats*, che la monarchia di Casa Savoia non finirà come quella del 1830, che i ministri non si ritirerebbero nel giorno del pericolo; che i costituzionali piemontesi non accetterebbero la repubblica colla facilità con cui l'accettarono nel febbraio del 1848 i costituzionali francesi.

Cova, il ripetiamo, gran fuoco in Italia: ma la rivoluzione non in Piemonte annida, sì negli altri Stati italiani: se ai potenti non piaccia impedirla correggendo i governi pazzi e tristi, piaccia almeno ai giornali liberi e sagaci come è quello del signor Bertin, di segnalare le vere cause dei pericoli, di castigare col vituperio la slealtà e la stoltezza, e di onorare coll'elogio la fede e la perseveranza.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un'antica quistione locale, che chiamavano in altri tempi *della estrazione della seta*, ridotta in minimi termini, ha oggi alimentata la discussione della Camera sulla riforma doganale.

Nel progetto del governo l'attuale diritto di lire 8 il chilogramma sulla esportazione della semenza de' bachi è ridotto a lire 5. Quello di lire 30 il quintale su' *cocchetti* di ogni specie è diminuito a lire 12 per cento chilogrammi. Il diritto di 2 lire sulla esportazione della seta cruda grezza da 2 lire è portato a lire 1, 50; e quello sulla seta cruda lavorata è conservato a lire 1 il chilogramma. La commissione diminuì ancora il diritto sui bozzoli (*cocchetti*) a lire 8, e quello sulla seta grezza a lire 1.

L'onorevole Depretis sembrò oggi titubare se dovesse proporre l'abolizione di ogni imposta sui bozzoli; le sue prime parole accennavano a più discreti intenti; ma l'appoggio di molti deputati gli fece sperare possibile l'abolizione, serbò i piu discreti popositi al caso in cui la prima proposizione fosse scartata. Gioverà qui ricordare che questo opponente de' men loquaci, è, come spesso avviene, de' migliori o certamente tra coloro che hanno a sinistra la parola meno ampollosa e più sensata, che torna lo stesso. Non cantò quindi liricamente l'esenzione de' bozzoli, non ne fece una quistione d'italianità o di avvenire politico. Al contrario toccò l'argomento da un lato pratico, procurò fondarsi sopra una specialità di questo commercio serico elementare. I bozzoli sono coltivati a mezzedria. Il mercato vantaggioso di questa produzione interessa le classi più numerose e meno ricche. Pressati a vendere dalla pochezza delle loro circostanze economiche, essi il sono anche più dall'indole del prodotto che non consente lunga conservazione e lontani trasporti. Questa dupplice spinta li pone in balìa de' consumatori, e se tra questi non si apre la più ampia concorrenza, essi soli pagano l'imposta, e sono sacrificati al monopolio de' fabbricanti del paese. Per la semenza va detto altrettanto. Essa è una industria crescente che bisogna incoraggiare; dappoichè oramai se ne esporta una buona quantità dagli Stati Sardi, che pochi anni sono invece la chiamavano di fuori. A queste considerazioni altre ne aggiungeva più prettamente locali per le provincie della frontiera lombarda, che hanno in Lombardia lo sbocco naturale de' loro bozzoli, che difettano relativamente di filatoi, e ne' casi d' impedimento al commercio lombardo debbono rimontare in cerca de' consumatori dell'alto Piemonte. A questo modo il Depretis domandava in primo luogo l'abolizione del diritto sui bozzoli e sulla semenza de' bachi; secondariamente la diminuzione della tariffa proposta, da 8 a sole 4 lire, e finalmente la esenzione o la riduzione per le sole provincie del confine lombardo.

Valerio e Josti sono stati i più ardenti propugnatori di queste mozioni; il ministro teneva pel progetto del governo, ma non tanto da non accostarsi a quello della commissione, sostenuto dagli onorevoli Avigdor e Farina Paolo, che definitivamente era poi adottato con notabilissima maggioranza.

Il ministro pose la quistione sin dal principio nell'interesse della finanza, e veramente ciò avrebbe dovuto troncare con anticipazione le tante dissertazioni di metafisica del protezionismo che furono dappoi poste innanzi da altri opponenti. Egli concedeva che sarebbe stato utile e consentaneo ai principii della libertà commerciale abolire ogni imposta sulla estrazione della seta di ogni maniera; ma se si abolisse quello sui bozzoli e sulla semenza, il conservare l'imposta sulla seta di prima fabbricazione sarebbe assurdo, contraddittorio; non può dubitarsi che il lavoro nazionale ne verrebbe tariffato a protezione del lavoro straniero! Esentare la seta greggia e lavorata da ogni dritto d'uscita, non meno che i bozzoli e la semenza de'bachi è lo stesso che consumare una perdita per l'erario di 600 mila lire. La quistione dunque riducesi a vedere se in tante strettezze finanziarie, quando con l'imposta si ricorre a ogni maniera di produzione e di rendita, non si possa domandare alla ricca industria serica, altronde avvezza come abbiamo dimostrato col confronto della tariffa in vigore a maggiori gravezze, il leggiero sacrificio del 2 o del 2 e 1/2 per 100 dei suoi profitti netti.

L'onorevole Valerio consumò le sue forze a mettere la logica dove il ministro mostrava l'assurdità, ma chiunque avrà potuto notare che non era facile riuscire in questa troppo ardua impresa. Egli era, a tempi, ora razionale, ora empirico per riuscire nel suo intento; ma l'empirismo, e meno dall'essere cieco, e il ragionamento difettavano al suo maggior bisogno. Da due anni, egli diceva, dalla legge del 25 giugno 1849, l'estrazione dei bozzoli fu libera per le provincie del confine lombardo; da due anni si pagò un dazio sulla esportazione degli organzini, nè perciò i filatori del paese perirono; e frattanto i produttori de' bozzoli e della semenza da bachi conseguivano enormi guadagni. Passando ai ragionamenti; è ingiusta perchè ineguale la condizione che fa il dazio alle provincie sfornite di filande ponendole nella stessa categoria con quelle che trovano il compratore dei bozzoli alla porta. Nè bisogna imporre il lavoro degli operai che travagliano alle bozzolaie.

Ma il ministro osservava in risposta che ne' due anni non è provato che la prima fabbricazione, quella della seta grezza abbia fatto i competenti progressi; essa altronde con la nuova tariffa e coi trattati è ora scoperta dal lato della concorrenza straniera. Nè l'esempio di due anni può riuscire in conto alcuno d'insegnamento. La legge del 23 giugno derogava a una gravissima imposta di 50 ll. per ogni quintale di bozzoli, imposta tanto elevata da non eccitare, ma assopire la fabbricazione posta fuori rischio di ogni concorrenza nei mercati interni, tanto sotto il rapporto della consumazione, quanto sotto quello dell'acquisto della materia prima. La legge poneva fine a una condizione altamente anormale, liberava le bozzolaie da una pesantissima imposta; e l'abolizione istantanea di un diritto di 50 lire doveva dar occasione a guadagni eccezionali. Ma cosa ha di comune il dritto di 50 con quello di 12 proposto ora dal governo, col dritto di 8 lire appoggiato dalla Commissione? Le filande nelle provincie di confine sono in maggior numero che non si dice; ma se anche non fossero tante, dove è l'ingiustizia in una legge comune? Vorremo farci calcolatori di distanze, riparatori di ineguaglianze locali in un paese così piccolo come il nostro, e in un' imposta del 2 al 2 1[2 p. 100? Ma in tal caso, tra le bozzolaie di una provincia, di un comune, di una contrada, con qual diritto porremo la stessa imposta a quelle più discoste o più vicine ai filatoi? Dove comincia, dove finisce la distanza che deve alterare una tariffa doganale? Chi ha provato che debba mutarsi per provincie e non per comuni, per comuni e non per contrade? Dimenticheremo l'elemento delle comunicazioni che abbrevia economicamente le distanze? Quanti miriametri di strada carreggiabile vi abbisognano per sopportare il dritto di 8 lire sulla uscita de' bozzoli? Le provincie di frontiera che comunicano con le strade ferrate pagheranno come quelle che ne difettano? E con qual diritto non porterete lo stesso calcolo delle località sovra tutte le altre imposte, per tutti gli atti dell'interna legislazione? Errori che conducono alla dissoluzione di ogni più piccolo Stato, quando si parla di unificare le nazioni!

Nulla poi è più contraddittorio del non volere imporre il lavoro degli operai che travagliano alle bozzolaie, e consentire che sia imposto quello della prima fabbricazione.

La Camera, dopo aver prima votato nel senso della commissione il dritto sulla seta cruda grezza e sulla lavorata, non che quello di lire 8 sulla esportazione dei bozzoli al quintale, che corrisponde all'altro di lire [illegible] sopra ogni chilogramma di seta, e avendo già accolto il progetto ministeriale per la semenza, esaurì gli altri articoli di questa categoria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 3 giugno.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Sommario. *Rapporto della legge per l'alienazione di 18[m. obbligazioni dello Stato. — Appello nominale. — Rapporto della legge per la pensione di ritiro ai militari appartenenti alla marina.*

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Il sen. segr. Cibrario legge l'atto verbale, che è approvato.

Dispaccio del ministro dell'interno relativo alla nascita del nuovo Principe.

Si trae a sorte il nome di sette senatori deputati a complire con S. M. il Re.

Il sen. Cotta fa il rapporto della legge per l'alienazione di 18[m. obbligazioni dello Stato, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Sen. Nigra. Propone che questa venga discussa immediatamente, siccome quella che non varia per nulla la sostanza della legge del 9 luglio.

Questa proposta, per mancanza del numero legale, non può essere messa ai voti.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna.

Si fa l'appello nominale, e risultano mancanti i seguenti senatori:

Baldovino, Benevello, Bermondi, Billiet, Di Collobiano, Cantù, Cataldi, Coller, d'Angennes, d'Azeglio, Deferrari, Della Torre, Fantini, Gattinara, Lacony, Maffei, Massa-Saluzzo, Moreno, Musio, Pamparato, Piccolet, Plana, Riberi, Ricci, Rorà, San Marzano, Serventi, Sauli, Siccardi, Serra, Villamarina.

Il sen. Chiodo legge il rapporto della legge per la pensione di ritiro ai militari appartenenti alla marina, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del progetto.

Per deficienza del numero legale de' senatori, la seduta è rimandata al domani alle ore 2.

L'adunanza si scioglie alle 4 1[4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 giugno.

Presidenza del vice-pres. cav. Boncompagni.

Sommario. *Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.*

La seduta è aperta all'una 1[4.

Approvazione del processo verbale e lettura del solito sunto di petizioni.

Presidente. Il signor ministro degli interni fa noto alla Camera che questa notte S. M. la Regina ha dato felicemente alla luce un Principe. Egli perciò invita i signori deputati a volere assistere domani verso le ore 11 1[2 alle solenni funzioni in rendimento di grazie.

Se la Camera lo crederà conveniente, si procederà alla nomina di una commissione.

Voci da ogni parte della Camera. Sì, sì.

Si estraggono i nomi a sorte, per cui la nomina cade sui deputati *Polliotti, Marco, Cossato, Nota, Spinola, Spano, Capellina, Peyron, Talucchi.*

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.

Cat. 6. *Bestiame.*

Chenal. Mi pare che questo *diritto di uscita* dovrebbe essere abolito intieramente, essendo già soggetto ad un diritto d'entrata ogni genere di bestiame che provenga dall'estero. Io temo fortemente che questo diritto non sia mantenuto a benefizio del Piemonte, il quale difetta di vacche contro l'interesse della Savoia, la quale ne abbonda. La quistione di abolizione che io propongo è una quistione di giustizia, e io spero che la Camera non vorrà sacrificare alcuna frazione a benefizio dell'universale.

Jacquier Nella quistione attuale debbo ricordare alla Camera che noi abbiamo due sortite, l'una per la Svizzera, per la Francia la seconda.

In quanto alle provincie che comunicano colla Svizzera, siamo legati ancora col trattato che si è conchiuso nel 1816, nel quale è detto che i negozianti della Savoia, i quali trasportano le loro merci nella valle di Ginevra sono esenti da qualunque dazio. Malgrado però l'esistenza di questo trattato, si sono create delle imposte sulle derrate, intendendosi con questa voce tutto ciò che può dare alimento ad una popolazione.

Presidente. Il deputato Chenal propone la totale esenzione per la Savoia dei diritti di uscita portati in questa categoria.

Chi approva la proposta voglia alzarsi.

La proposta è respinta.

Sono approvate all'incontro le categorie 6, 7, 9 e 10.

Cat. 11. *Semenza di filugelli*, tassati dal ministero per ogni 100 kil. a lire 12, dalla commissione a lire 8.

Seta cruda grezza. Idem. 1 kil. lire 1 50. (idem) lire 1.

Ministro delle finanze. La commissione propone una riduzione sul dazio che colpisce l'uscita della seta greggia, e per una conseguenza logica una riduzione sul dazio d'uscita dei bozzoli. Io credo che questa riduzione non possa essere adottata, mentre si è mantenuto senza riduzione il dazio d'uscita sulla seta lavorata. Sicuramente questi dazi d'uscita sono a lamentarsi come quelli che sono contrari ai sani principii di pubblica economia, ma se si considera che si colpisce una materia ricchissima, e che questo dazio è molto tenue in ragione del valore della materia, perchè non rappresenta che l'uno e mezzo, l'uno tre quarti per cento del suo valore, è cosa naturale che nelle circostanze attuali dello Stato si abbia da mantenere: e questo è tanto più ovvio, che non si vede che i produttori di seta abbiano mai fatto istanza onde fosse tolto l'intero dazio di uscita sulla seta lavorata. Per tutte queste ragioni credendo provata la necessità di mantener nello stato attuale dell'erario quest'imposta, e provata la sua opportunità, confido che la Camera vorrà approvare la cifra proposta dal ministero.

Farina Paolo. Mi occorre di osservare al signor ministro, che la commissione nel ridurre il dazio sulla seta greggia ad 1 lira, lo ha tenuto in proporzione della differenza che passa tra questa e la seta lavorata.

Tale proporzione subisce realmente una modificazione, altera la perdita che si soffre nel lavorare la seta. Ove però venisse portato il dazio sulla seta greggia ad 1 50, si verrebbe a colpire la materia in ragione inversa del suo pregio. E questa sproporzione appare chiaramente nel progetto del ministero anche riguardo ai bozzoli, ed il dazio di 12 fr. sarebbe abbastanza forte per essere preso in considerazione dalla Camera.

Onde io penso, che se non è possibile per ora di togliere questo dazio, è necessario che la Camera si attenga a quello proposto dalla commissione.

Depretis. Io voleva domandare la parola per chiedere l'abolizione della tassa che pesa sull'esportazione dei bozzoli all'estero, e della *semenza* dei *filugelli.* Malgrado però le osservazioni fatte contrariamente alla mia intenzione dall'onorevole sig. ministro, persisto sempre nella mia prima opinione. E la ragione principale che mi muove si è la natura stessa di questo raccolto.

In tutti i generi di coltivazione il produttore ha sempre una libertà assoluta nel scegliere tra il prezzo d'offerta, e la cosa stessa; e quindi può rimandare a tempo migliore, o alienare immediatamente la cosa a seconda del guadagno e della retribuzione. Ma non è così nei bozzoli. Essi non solo non possono tenersi lungamente, ma non possono eziandio soffrire un viaggio di qualche durata, sono quindi i produttori nel pieno arbitrio dei consumatori vicini i quali essendo pochi in numero poco o nulla si danneggiano per mezzo della concorrenza.

E tale si è la condizione dei coltivatori dei bachi da seta, i quali sono vicini alla frontiera lombarda. Nell'interesse adunque di queste popolazioni è necessario abolire od almeno ridurre sensibilmente la tassa proposta. E questo io intanto propongo per i bozzoli di tutto lo Stato, riservandomi a restringere la mia proposta per la sola parte del Piemonte che confina colla Lombardia, ove venga respinta dalla Camera la prima proposta.

Ad accogliere favorevolmente questa mia proposta spero che la Camera si lascierà indurre dalla tassa medesima la quale è stata fissata. Poichè sebbene sia vero che questa produzione è ricca, non è poi vero che sia tale sempre. E quindi ove venga a mancare, come accadde negli anni passati, in cui si pagavano ad un prezzo mediocre, ascenderebbe la tassa al 10 per 0[0 almeno contro ogni principio di proporzione fin ora adottato dalla Camera stessa nel determinare l'imposta.

Dirò alcune parole ancora sulla semenza. Pochi anni or sono il Piemonte ricorreva all'estero per potersi procacciare questa semenza; da quel tempo ad oggi si sono dati a coltivare questo genere di ricchezza, e non pochi sono quelli i quali ne fanno richiesta nel nostro paese. Imponendo poi questa tassa sulle *semenze* dei filugelli è assai probabile che cessino le domande per parte degli stranieri, e con esse la sua coltura.

Di queste *semenze* adunque io domando ancora l'uscita libera.

Ove la Camera respinga e l'una e l'altra mia proposta, mi riservo di fare una riduzione della tassa imposta.

Ministro delle finanze. Veramente secondo i principii di sana economia politica la tassa sull'esportazione della seta greggia non si può sostenere; ma per noi, considerato lo stato delle nostre finanze, è necessario talvolta il sacrificio dei principii, per attenerci all'utile. La rendita annua che lo stato percepisce da questo dazio ascende in media a 600,000 lire; ora veggano come si possono sacrificare questi prodotti mentre le persone sulle quali si fanno gravitare non se ne risentono punto. Se la Camera volesse accogliere favorevolmente la proposta dell'onorevole deputato Depretis, sarebbe costretta ad abolire la tassa sopra la seta lavorata, poichè distrutta la prima, mantenere la seconda sarebbe un colpire direttamente il lavoro, un far pesare tutto il danno su quella parte della società, che dovrebbe essere oggetto speciale di considerazione per la Camera. A questa alternativa siamo ridotti. Io spero che si vorrà approvare la proposta del ministero, poichè lo dichiaro in qualità di ministro di finanze, è necessaria all'erario questa rendita.

Michelini appoggia la proposta ministeriale.

Quaglia rinnova la proposta per l'abolizione di ogni diritto sulla semenza dei filugelli.

Valerio L. Io riconosco volentieri col signor ministro che in teoria quando si esonera da ogni tassa di uscita una materia qualunque, la stessa esenzione si debbe fare a favore della materia stessa lavorata. Ma non sempre i principii della scienza devono essere strettamente applicati. E se vi ha un caso in cui l'applicazione sia dannosa è questo certamente. I paesi del Piemonte che confinano colla Lombardia, le provincie della Savoia più vicine alla Francia ed alla Svizzera, ed in ultimo Nizza sono per lo più mancanti di filatoi e di mercati. Essendo quindi piccola la concorrenza dei manifatturieri, i proprietarii o coltivatori di questi filugelli si trovano costretti a cedere i bozzoli a quel prezzo che più piace ai compratori. Questa tirannia a cui soggiaciono i coltivatori sarebbe tolta coll'esenzione da ogni diritto, e con essa sarebbe tolto pure il contrabbando il quale finora si è fatto in gran copia. Si vede adunque che questa esenzione non favorirebbe che i proprietarii i quali si trovano in uno stato affatto speciale per il tratto di paese che occupano, e parmi che la Camera sotto questa considerazione vorrà approvare la proposta fatta dal deputato Depretis.

Ministro delle finanze. Io risponderò brevemente a quanto viene di dire l'onorevole deputato Valerio. Egli ha incominciato per dividere lo Stato in zona interna ed in zona di frontiera. La zona interna per essere alquanto allontanata dai limiti che separano lo Stato nostro dai vicini non può esportare i suoi bozzoli, solo si prevarrebbero di questo favore coloro i quali sono sulla frontiera.

Ed in ciò non ho che dire: solo non trovo esatta la ragione per cui i nostri concittadini di frontiera dovrebbero esportare in bozzoli la loro seta, perchè tutti i paesi i quali si trovano costeggiati dalla linea del Po, vicino al Lombardo-Veneto, hanno e filatoi in quantità e mercati non inferiori, se già non sono superiori, a quelli del rimanente Piemonte. Io citerò ad esempio quello solo di Novara: onde vede il signor Valerio l'insussistenza di tutte queste sue ragioni.

Ma ammettiamo pure che non vi siano filatoi in quantità e che vi manchino i mercati: si dovrebbe perciò togliere il dazio sui bozzoli, per mantenerlo sulla seta lavorata? Questo sarebbe un procedere a rovescio, ed un creare una legge protettrice del lavoro estero e dannosa al lavoro interno.

Ma, mi si aggiunge, voi togliereste via il contrabbando. Ebbene io credo che il contrabbando non esisterà più, sia che si approvi la mia proposta, oppure che venga approvata quella della commissione. Se nei tempi passati il contrabbando si è esercitato con qualche attività si deve al dazio enorme che i nostri bozzoli dovevano pagare per la loro uscita, ed è una singolare contraddizione quella che condannava a quel dazio le provincie che meglio avrebbero abbisognato di esenzione.

Quindi persisto che si ponga ai voti la mia proposta e quella della commissione ove la prima sia respinta.

Depretis. Sarò brevissimo. L'argomento di cui si è servito l'onorevole signor ministro è quello dell'ingiustizia che si farebbe creando un doppio dazio, uno per l'interno ed uno pei paesi di frontiera. Ma ho già detto che questa ingiustizia sparisce per la diversità di condizione in cui si trovano rispettivamente i due tratti di paese. Giacchè nell'interno la concorrenza è bastevole a tutelare gli interessi dei coltivatori dei filugelli, mentre negli altri paesi è affatto nulla. Del resto io non dissentirei di abolire il dazio per tutto lo Stato, ma temo che il sig. ministro di agricoltura e commercio in qualità di ministro di finanze non ricusi di aderirvi.

La proposta del deputato Depretis per la soppressione della tassa sulla semenza è respinta.

Quaglia propone che venga ridotta la tassa proposta dal ministero dalle L. 5 a [illegible] 50.

La proposta Quaglia è appoggiata, ma posta ai voti, è respinta.

Si approva all'incontro la prima proposta del ministero.

Si pone quindi ai voti la proposta della soppressione del dazio d'uscita sui bozzoli per tutto lo Stato, la quale è respinta.

Depretis. Siccome mi sono riservata la facoltà di proporre la soppressione di questa tassa per quella parte solamente che confina colla Lombardia, ne fo la proposta.

Ministro delle finanze. Io mi oppongo a questa parzialità, la quale è una violazione flagrante delle leggi di uguaglianza, e prego la Camera a non voler creare nè privilegi, nè eccezioni di sorta.

Depretis. Anche io non posso riconoscere l'assoluta giustizia di questa proposta, ma siccome è necessaria per quelle province, credo che si possa ammettere.

La proposta seconda è respinta.

Depretis. Siccome la Camera non ha voluto approvare la soppressione di questo dazio, spero che non dissentirà di vederlo diminuito. Onde propongo la riduzione di questo dazio della metà, vale a dire a lire 4 per ogni 100 kil.

Ministro delle finanze. Neppure questa riduzione è accettabile. Sì il ministero, come la commissione nel determinare il dazio non hanno proceduto arbitrariamente, ma hanno cercato di vedere la proporzione che esisteva tra una quantità di bozzoli ed un'altra quantità di seta lavorata, ed è appunto su questa proporzione che si è creato il dazio su questa materia. Ora riducendo il dazio del ministero o della commissione, si deve ridurre eziandio quello delle sete lavorate; che se si volesse mantenere ancora, si pallierebbe l'ingiustizia senza distruggerla.

La proposta del dep. Depretis è respinta.

D'Aviernoz propone di fare le sue interpellanze.

Il ministro d'agricoltura e commercio osserva che la legge sulla tariffa daziaria è molto urgente e prega la Camera di non sospenderla.

Il presidente propone di porre le interpellanze all'ordine del giorno dopo la tariffa.

Valerio Lorenzo dice che il diritto d'interpellanza è uno dei più preziosi.

Lanza. Bisognerebbe conoscere l'argomento per giudicare se debbasi tosto darle corso.

D'Aviernoz. Non chiedo altro se non che le mie interpellanze abbiano luogo subito dopo votata la tariffa.

Alla cat. 12 Louaraz propone di ridurre a 50 cent. l'uscita del carbone di legna.

Non è approvata.

Propone quindi la soppressione sull'uscita della legna.

Non è approvata.

Cat. 15. Farina Paolo osserva che fu dato un ricorso firmato da molti di Voltri ove sono gran fabbriche di carte, e per cui abbisognano di stracci e chiedono perciò un aumento di diritto d'uscita. Egli propone l'aumento a lire 8.

Voci. A domani.

L'adunanza è sciolta alle ore [illegible]

Ordine del giorno della tornata dei 4 maggio.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa daziaria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — (*Industria patria*). — Fra i privati laboratorii d'artefici che offerir possono non dubbia prova del progresso operatosi da noi nell'industria de' ferri e degli acciai, va noverato a buon diritto quello del R. serragliere Giovanni Bongiovanni.

Benchè in una soltanto delle passate esposizioni al Valentino abbia egli voluto dar saggio del suo valore con un nuovo genere di serrami, che da qualche anno andò sempre perfezionando, facendone applicazione alle più appariscenti botteghe della città, i molti lavori condotti con rara intelligenza sui disegni dell'egregio cavaliere Palagi nei castelli di Pollenzo e di Racconigi, come nel reale palazzo di Torino, gli assegnano un posto assai distinto fra i più operosi e benemeriti nostri industriali che intendono alacremente a francarci dalla necessità di ricorrere, come pel passato, a straniere officine.

Ad uno dei più perfetti lavori esciti dal suo laboratorio vogliamo ora accennare, e questo è un forziere di ferro commessogli da S. M. l'augusta vedova del magnanimo Carlo Alberto la quale, oltre quel valido patrocinio costantemente accordato alle arti belle, degna egualmente porgere una soccorrevol mano a quelle industriali.

Se la parte architettonica ed ornamentale di questa suppellettile, modellata sulle traccie del sullodato cav. Palagi, è gradevole per giustezza di proporzioni ed eleganza di forma, più sorprendente ancora riesce allo sguardo indagatore degli intelligenti l'ingegnoso apparato dell'interna sua orditura che regola i varii segreti della toppa tutta di finissimo acciaio preparato nella propria officina dallo stesso artefice. E la classica semplicità di questo apparato è appunto ciò che costituisce il principal merito di lui, che rifuggendo dalla intricata faraggine dei mal sicuri ordigni onde son frastagliate le opere di simil fatta venute d'oltremonte, pose ogni studio di ridurre a tre punti capitali la somma delle forze moventi per mezzo di tre *molle*, forti non meno che facili al maneggio, per la somma elasticità onde sono fornite. Le quali han pregio di novità per l'orditura, in quanto che agiscono solo sospinte e rialzate per gradi con moto simultaneo dalle lor chiavi, a norma del vario *dente*, che con tanta precisione vi si informa da poter esso solo far libero il passaggio allo *scontro*, che niun tentativo di qualsiasi strumento potrebbe mai rimuovere senza lo sfacelo dell'intera orditura, che ne renderebbe ad ogni modo impossibile l'aprimento.

Posano sul davanti del forziere in campo azzurro due bassi rilievi in bronzo dorato, rappresentanti, l'uno l'*Abbondanza*, la *Carità* l'altro. Felicissimo concetto fu questo del Palagi nel valersi per ornato di così fatti simboli, poichè appunto nella Casa Sabauda l'abbondanza mai non fu che pel trionfo della carità, sicchè davanti al venerato nome di Maria Teresa, sovrappostovi con iniziali intrecciate, e circuite d'una ghirlanda di fiori, non può che sollevarsi di continuo un concerto di benedizioni d'ogni sorta d'infelici in mille guise regalmente soccorsi. (*G. Piem.*)

Vercelli. — Qualche giornale narrando un funesto caso avvenuto in Vercelli, ne trasse argomento di mala insinuazione. Ecco ora quanto ne narra il *Vessillo Vercellese*, per ristabilire la verità dei fatti.

«Volentieri taceremmo d'uno sgraziato accidente che ha funestato la nostra città in questa settimana, ove la pubblica voce impadronendosene non vi avesse fatto i più bislacchi commenti. Tre tavolette di *santonina*, servite dalla farmacia dello spedale maggiore, recarono la morte a due fanciulli e spinsero sull'orlo della tomba la madre loro. Invece di *santonina* le tavolette contenevano *stricnina.* La forma cristallina di ambidue quei farmaci, la somiglianza del nome rispettivo scritto sui vasi furono la sola cagione dello sbaglio commesso dal sotto-capo della farmacia, persona invecchiata nella sua scienza, che ha date prove non dubbie per anni ed anni di sua perizia, che resse altro stabilimento farmaceutico siccome capo ed uomo di una onestà a tutta prova.

Ponzone (*provincia d'Acqui*), 31 *maggio.* — Per celebrare l'anniversario della presa di Peschiera e della vittoria di Goito, e ricordare ad un tempo la venuta del Duca di Genova, che onorava questo Borgo di sua presenza nell'anno 1847, si innalzava ieri sul centro della nostra piazza una colonna di granito, sopra della quale sta scritto.

Ergevasi nel 1851 30 *maggio*
Alla vittoria di Goito
Alla presa di Peschiera
Al prode Duca di Genova
che
Qui era nel 1847.

I soldati del comune che avevano fatta la guerra per l'indipendenza italiana, in bella armonia colla guardia nazionale, dopo le parate d'uso aprirono il tiro al bersaglio, ed i giovani alunni della scuola comunale davano termine alla generale esultanza eseguendo con precisione varii esercizii di ginnastica, in cui sono da qualche tempo addestrati.

Noi facciamo plauso al generoso pensiero di combinare coi giuochi e spettacoli ordinari le pubbliche ed instruttive dimostrazioni di glorie nazionali, unendovi i simulacri di guerra e gli esercizi del corpo.

Lombardo-Veneto. — La corrispondenza telegrafica diurna, cioè dalle ore 8 del mattino alle ore 9 della sera, verrà col giorno 3 maggio attivata anche pelle stazioni telegrafiche di Treviso e Padova, tanto per le pubbliche autorità, quanto per le corrispondenze private, il che si porta a pubblica notizia.

Roma. 26 *maggio.* — Scrivono alla *Gazz. di Venezia*:

« Corre voce che il generale in capo Gemeau sia per essere richiamato in Francia, e che possa succedergli nel comando della divisione del Mediterraneo il signor Castellane, attual comandante, se non erro, a Lione. Ma questa, osservate bene, non è per ora che una voce senza corpo nè fondamento. Quello che non può richiamarsi in dubbio da un sagace estimatore delle cose, si è che la posizione del generale in capo sia così ardua e scabrosa, da doverne inevitabilmente emergere tale un nodo o complesso di circostanze, che ne risulti la convenienza o la morale necessità di mutare frequentemente questo eccelso funzionario; atteso che in esso lui si raccoglie la pienezza dell'autorità militare e politica, in un paese promiscuamente occupato e guardato da milizie indigene e forestiere, nella stessa residenza del sovrano pontefice, e presso l'autorità diplomatica connazionale, che oggi non si trova più compenetrata nella prefata autorità militare.

L'armata francese va conducendo lavori diversi di manutenzione e di ristauri in Castel S. Angelo e nella fortezza di Civitavecchia. A tale effetto il consiglio dei ministri ha proposto e il sovrano pontefice ha autorizzato, sul preventivo del ministero delle armi, due fondi straordinarii l'uno di fr. 8,000 per Roma, l'altro di fr. 18,000 per Civitavecchia.

ESTERO.

TURCHIA. — Riceviamo da Costantinopoli in data del 17 maggio la notizia di alcune modificazioni nel ministero turco e nelle amministrazioni.

Codesti mutamenti non si riferiscono punto agli uomini influenti del gabinetto.

Reschid-Pascià rimane alla testa degli affari pubblici, e continuerà a dirigerli per la via del progresso saggio e ragionevole, che assicura il benessere e l'avvenire dei popoli.

Il battello a vapore inglese del 19 maggio ci farà conoscere i motivi della destituzione di quegli alti funzionari ed i nomi di quelli che gli hanno sostituiti.

INGHILTERRA. — Londra, 30 *maggio*. — Ieri 54,669 persone sono venute a visitare l'esposizione. Da questo numero bisogna diffalcare 7080 biglietti di stagione. L'introito è stato di 2379, ll. sterline (59,575 fr.). Oggi era il primo giorno d'entrata a mezza corona (circa 3 fr. e 15 cent.), a un'ora 19,749 persone erano già entrate nel palazzo dell'esposizione. Vi erano del resto molto più biglietti di stagione degli altri giorni. Malgrado l'affluenza dei visitanti ieri non accadde alcuna cosa. (*Sun*).

— Il principe Alberto ha pagato del proprio il prezzo d'ammessione all'esposizione (oggi venerdì 30) dei fanciulli della società dell'asilo reale di S. Anna.

— *Camera dei comuni. Seduta del 29 maggio.* — Il risultato della votazione sulla mozione del sig. Baillie, di cui ieri parlammo, e che venne così vivamente appoggiata dal sig. Israeli fu il seguente. Per la mozione 202 contro 282. Maggioranza contro la mozione 80.

SPAGNA. — Madrid, 26 *maggio*. — Anche ieri correvano voci di prossima modificazione ministeriale, e parlavasi che i ministri della marina e dei lavori pubblici sarebbero rimpiazzati. Siamo oggi senza notizie di Portogallo. Continuano sempre a Madrid le precauzioni adottate dall'autorità militare: sono motivate dal pensiero, che gli eterni nemici dell'ordine potrebbero profittare delle dimostrazioni insignificanti degli studenti per turbare la tranquillità. La capitale era perfettamente tranquilla.

ALGERIA. — Leggesi nell'*Akhbar*, giornale di Algeri del 25 maggio:

« Il battello a vapore il *Ténare*, giunto quest' oggi da Algeri, ci reca le nuove della colonna del generale S.t-Arnaud. Le operazioni si continuano dalla parte del *Babour*; le sottomissioni si succedono senza ferir colpo. Alla data del 22 non eravi stato più alcuno scontro.

« Il Caid de Collo è stato arrestato a Philippeville con uno de' suoi figli; entrambi furono condotti a Costantina. » (*Débats.*)

FRANCIA. — Ecco il testo della proposizione di revisione, deposta dall' onorevole sig. Payer:

Art. 1. Un'Assemblea Costituente è convocata pel 3 del venturo novembre, onde rivedere gli articoli 20, 21, 30, 41, 45, 76, 77, e 102 della Costituzione.

Art. 2. Le elezioni avranno luogo domenica 19 ottobre 1851 dietro le liste estese conforme la legge del 15 marzo 1849.

Art. 3. Durante tutto il tempo dell' Assemblea Costituente, l'attuale Assemblea legislativa rimarrà prorogata. (*Patrie*).

— *Legge municipale.* — Questa mane alle 8 la commissione di amministrazione interna si riunì per discutere la questione d' incapacità degli elettori.

I montagnardi facenti parte della commissione hanno domandato, che non si possa privare del loro diritto elettorale i cittadini condannati per oltraggi verso i depositari dell'autorità e della forza pubblica.

Codesta strana pretesa, vittoriosamente combattuta dai signori Odilon Barot, de Vatimesnil e Monet, venne respinta a grande maggioranza.

La commissione si occupa del capitolo 3, relativo alle disposizioni penali. Essa decide che quando i delitti preveduti dalla legge verranno commessi da funzionari pubblici, la pena sarà doppia.

Lunedì nuova tornata, per seguitare la discussione. (*Patrie*).

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *maggio*. — Veniamo informati che l' imperatore di Russia è perfettamente d' accordo coi progetti della Prussia, poichè questa essendosi di nuovo gettata nelle braccia del gabinetto di Pietroburgo, ogni motivo di dissenso sulle cose essenziali è oramai scomparso.

Si dice che il gabinetto di Pietroburgo sia d'accordo colla Prussia e coll' Austria nei reclami indirizzati da queste potenze al gabinetto danese, relativamente alla sua condotta nei ducati, e avrebbe eziandio promesso di fare anch' esso delle rimostranze in proposito al gabinetto danese. La Russia vuole evitare che la Dieta germanica faccia ulteriori passi in quest' affare. Inoltre fu deciso di organizzare il più prontamente possibile i rapporti militari federali, ma per ora non si vuole ancora fare dei concentramenti di truppe. Quanto all' entrata dell' Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione, si dice che la Prussia d'accordo colla Russia abbia promesso di non opporvisi formalmente. E infatti, l'anno scorso alle conferenze di Varsavia aveva approvato questa combinazione; però sarà fatta istanza al gabinetto di Vienna perchè non insista sull'attuazione immediata del suo progetto.

La demissione del ministro delle finanze sarà l' oggetto delle deliberazioni del consiglio al ritorno del re. Il signor di Manteuffel desidera che venga accettata. Si crede che il signor di Bodelschwing, presidente di reggenza, sarà chiamato a questo posto.

— La *Gazzetta di Prussia* contiene, nella sua parte ufficiale, il programma della festa d' inaugurazione della statua di Federico il Grande, che avrà luogo il 31. Tutto fu disposto per dare a questa cerimonia un aspetto imponente. Nel programma figurano i rappresentanti delle varie provincie, le deputazioni degli Stati, le deputazioni dei corpi municipali nell' ordine seguente: Prussia, Brandenburg, Pomerania, Sassonia, Silesia, Posen, Westfalia, provincia Renana, deputazioni delle banche di credito provinciali.

— Si legge nella *Gazzetta di Weser*:

La *Gazzetta di Prussia*, negli ultimi suoi numeri, fa vani sforzi per persuadere ai suoi lettori non esservi per la Prussia altro scampo che l'alleanza colla Russia, e vanta la generosità e la possanza dello czar e si sbraccia per provare che i veri interessi della Prussia combinano con quelli della Russia. Noi aspettiamo che sia terminata la serie degli articoli per metterne in rilievo l'assurdità

— La *Gazzetta di Silesia* dice aver avuto da *fonte sicura* dei ragguagli sulle conferenze di Varsavia, secondo i quali il vero scopo di quel convegno è di combinare la condotta da tenersi in presenza alla crisi imminente. Fu anche fatta la supposizione di una nuova rivoluzione in Francia, ma non si ebbe in mira di fare precise stipulazioni per un dato scopo, neppure di conchiudere un qualsivoglia trattato di coalizione, *nè tampoco sarebbe stato questione di un intervento qualunque*. Per contro viene positivamente assicurato che si ottenne tale una comunanza di viste sulle norme da seguirsi in questa crisi, *che non riescirà troppo difficile di agire in comune in dati casi e eventualità*.

La stessa *Gazzetta di Silesia* soggiunge che gli affari di Germania non furono oggetto di nuova deliberazione se non in quanto che, in vista delle questioni ardenti in questo momento e degli sconvolgimenti che minacciano dall'occidente la politica conservatrice, fu rassodato l' accordo tra Austria e Prussia nelle questioni di interesse generale.

AUSTRIA. — Olmutz, 29. — Ieri verso le 6 pomeridiane è qui giunto l'imperatore delle Russie con due suoi figliuoli e col principe Paskiewitsch. Egli fu accolto alla stazione dall'imperatore austriaco, intorno a cui era raccolta tutta la generalità. L'incontro di entrambi i monarchi è stato cordialissimo. Nicolò abbracciò il giovane imperatore, e gli presentò i suoi figli. Stamane ebbe luogo una parata. (*Corr. Ital.*)

BELLE ARTI.

Un lavoro del noto pennello del signor Agostino Bottazzi da Piacenza, fa bella mostra di sè nella sala dell'esposizione in Torino.

Il Trissino da Vicenza che scopre il genio di Palladio, n'è il soggetto.

Andrea Palladio, giovinetto di forse sedici anni, sta delineando con un carbone sulle muraglie d'un palazzo di campagna, che il Trissino facea costruire, la scala principale, che l'architetto direttore aveva niente meno che dimenticata; e il Trissino uscendo dalla fabbrica sorprende il piccolo operaio in quell'atto nel quale scopre ed ammira il primo volo dell'alto suo ingegno.

Terza ed accessoria figura, ma interessantissima non di meno pella naturale piegatura, è un muratore che sopraccaricato di tegole, le spalle incurva sotto il gravoso peso e incede a lento ed affaticato passo.

Forma il fondo della tela la fabbrica portata quasi a compimento, ed a destra dell'osservatore la città di Vicenza in lontananza.

Tutto è armonico nel quadro, vi è naturalezza e spontaneità. Son precisi i contorni, sciolte le movenze, delicate le velature, bello l'impasto de' colori. Solo avrei voluto che la veste di Palladio operaio, anzi che linda, fosse macchiata di cemento, e che meno spiccante fosse il colore de' calzoni: ma queste sono piccole mende che si perdono nei pregi del quadro.

Lode pertanto al Bottazzi che anco in quest'anno decorò l'esposizione con un suo bel dipinto, che gli procaccierà gli elogi degl'intelligenti e gli assicurerà la riputazione di valente pittore.

Torino, 30 maggio 1851.

Girolamo Savi.

DECESSI *del 2 giugno in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 2413.

ULTIME NOTIZIE.

Empoli, 30 *maggio*. — Ieri alla messa delle 10 nella chiesa di S. Agostino concorse un grandissimo numero di devoti per suffragare i morti a Curtatone e Montanara. *(Statuto)*.

Parigi, 1 *giugno*. — Corrispondendo oggi alla domenica non abbiamo nè seduta dell'Assemblea nè borsa.

Ieri sera 31 maggio, la riunione repubblicana, che era assai numerosa, ha di nuovo confermata la sua decisione di respingere la revisione. Non farà tuttavia opposizione alla piccola frazione della Montagna che vuole proporre la revisione nel senso democratico, vale a dire, il governo diretto del popolo col popolo.

La *Patrie* ha un lungo articolo sul Portogallo: essa fa presentire in caso di trionfo in quel paese del radicalismo, l' intervento della Spagna, della Francia e dell' Inghilterra.

Tonnerre, 1 *giugno, ore* 11 *e* 1ʼ2. — (*Dispaccio telegrafico*).

Il presidente è giunto alle 10 e 1ʼ2. Trenta mila persone accorse da dieci leghe in circonferenza, lo accolsero col maggior entusiasmo. Vi erano i consigli municipali e la guardia nazionale di tutti i comuni circostanti.

— Le notizie di Algeri in data del 5 recano maggiori ragguagli sulla spedizione di Djijelli; nissun fatto importante era accaduto dopo la mentovata spedizione.

Madrid, 31 *maggio, ore* 5 1ʼ2 *di sera*. — *Dispaccio telegrafico*. L'ambasciatore di Francia a Madrid al sig. ministro degli affari esteri.

« Con decreto del 25 la regina di Portogallo ha disciolto la Camera dei deputati, convocando pel 15 settembre le Cortes per rivedere la costituzione. »

— Per decreto reale del 27 è creata una giunta con incarico di presentare un piano di difesa permanente di tutta la Spagna, e dei suoi possedimenti. Il luogotenente Zairo è nominato presidente della giunta.

— Fra gli studenti di Madrid, non ostante il cambiamento del rettore dell' università, si rimarcano sempre dei sintomi di disordine.

Berlino, 31 *maggio*. — *(Dispaccio telegrafico)*.

Quest'oggi ebbe luogo l'inaugurazione della statua di Federico il grande. Il signor de Manteuffel pronunciò un discorso in cui parlò dei vecchi sentimenti prussiani e della fedeltà dell'esercito. Poscia parlò il re.

Sono stati convocati gli Stati provinciali quali erano prima del 1848.

Berlino, 27 *maggio*. — Si annuncia che i governi di Francia e d'Inghilterra hanno mandato una nota per essere ammessi a prender parte alle conferenze di Olmutz. (*Corrisp. lit.*)

Holstein, 26 *maggio*. — Il duca d'Augustenburg ha protestato contro la risoluzione del re di Danimarca che lo esclude dalla successione al trono.

Cassel, 28 *maggio*. — Il governo ha indirizzato al gabinetto di Vienna una memoria sulla situazione del paese in cui propone i mezzi per estirpare i mali esistenti. Il primo consisterebbe in una modificazione della costituzione: alla Camera unica saranno sostituite due Camere. L'armata non presterà più giuramento alla costituzione.

Inghilterra. — É stata distribuita alle due Camere una voluminosa corrispondenza consistente in dispacci del governo britannico e dei suoi agenti e in documenti ufficiali sugli avvenimenti di cui la Penisola italica è stata ultimamente il teatro.

Questi documenti datano dal principio del 1849, epoca in cui il generale Baraguay d'Hilliers assumeva il comando dell'armata francese di occupazione, e giungono sino al 9 corrente, contenendo la risposta di lord Palmerston al signor Duncombe, a proposito della presenza dei Francesi a Roma.

Londra, 31 *maggio*. — La Camera dei comuni si è aggiornata ieri, lunedì, dopo aver adottato in comitato la prima clausola del bill dei titoli ecclesiastici. Venerdì la Camera si aggiornerà al giovedì seguente.

Stamane alle 9 ebbe luogo una rassegna di truppe al parco di S. James.

S. NICCOLINI *gerente*.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera *e* Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

STORIA

DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE

DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese*, *Italiana*, *Fiamminga*, *Olandese*, *Alemanna*, *Spagnuola ed Inglese*.

Riproduzione dei capi d' opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associaz. si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingu che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità istruzione e diletto.

CINQUIÈME ANNÉE

Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE

JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE

AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.

Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique*, *scientifique*, *medicale*, *agricole et commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sèrieuse que légère*, *à la poesie*, *aux théâtres*, *aux caricatures*, *modes et rébus*.

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur Nicolas (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d' un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par Hippolyte Castille.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de Michel Masson.

MM. Quinet, Michelet, J. Janowski et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. Schiepatti *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste*.

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d' un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l' esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell' estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia . . . . . . fr. 10

Doppia bottiglia . . . . » 20

Eau de BOTOT perfectionnée

contre les maux de dent qui guerit radicalement, par cette eau qui les preserve de la carie et les blanchit sans instruments.

Prix de flacon . . . . . . fr. 4.

Grains de santé du docteur Frank.

Prix de la boite fr. 3.

Semente Bachi da seta.

Il sottoscritto ha l'onore di avvisare i signori proprietarii di Piemonte ch'egli tiene corrispondenza tale nell'*Alta Lombardia* con alcuni intelligenti coltivatori di bachi da seta di quel paese, per cui nel prossimo anno 1852 potrà, a chi lo bramasse, somministrare della semente bachi di qualità perfettissima. Tale semente, che vien fatta dietro speciale commissione, è garantita dalla firma del sottoscritto, che si fa mallevadore della bontà della stessa. Chi desiderasse conoscere il risultato già ottenuto in Piemonte di questa qualità di semente che vien offerta, potrà dirigersi al sottoscritto medesimo che lo indirizzerà per informazione a chi ha già fatta e ne sta facendo la prova.

Dirigersi in casa Della Cisterna al sottoscritto, via dell'ospedale S. Giovanni, num. 18, piano primo.

Francesco Scarrone.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmeti acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato dell lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medic e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie d. rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'am dola amara, che tiene luogo vantaggiosamente de acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di n rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposi debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bus presso l'ufficio del *Risorgimento*.

AVVISO

Un giovane teologo professore elementa di collegio nazionale amerebbe colloca per l'istruzione di fanciulli in qualche fam glia distinta. — Indirizzo all'ufficio del n stro giornale.

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIAN

MEMORIE STORICHE

DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e press i librai *Schiepatti*, *Gianini e Fiore*, *Guigoni*, *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara press *Enrico Crotti*.

M.LLA ROSALIA DELLA GARD

ha l'onore di prevenire le persone che incomin rono già ad usare dell'acqua di sua proprietà quelle che desiderassero di farne uso, che le d mande per essa potranno farsi direttamente a Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 *franchi*

Una bottiglia . . . . 30 =

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE			Stazioni di part.	CORSE		
	1ª	2ª	3ª		1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3
Cambiano	6 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 55	4
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 51	4
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5
Bald. (1)	7 54	»	»	Cerro (2)	7 18	»	»
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6
Cerro (2)	8 39	»	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	»
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *quale non si fermerà che alle seguenti Stazio nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 3 ant.

» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7. 15. id

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Cenciaiuolo di Parigi.*

NAZIONALE. — Opera seria: *Albarico da Romano.* Ballo: *Il Duca ed il Paggio.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SUTERA. — Opera buffa: *Don Procopio.*

GERBINO. — La drammatica Compagnia Preda e Bassi recita.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.
Torino, Giovedì 5 Giugno 1851.
Num. 1062.

RIVISTA.

Nei fogli italiani è impossibile il rintracciar cosa alcuna che meriti menzione.

Di Francia sempre sterili notizie, e per ciò che riguarda le effervescenze parlamentari rimandiamo i nostri lettori alla giornaliera corrispondenza, che pur oggi stampiamo.

De-Broglie aveva presentato all'Assemblea la proposta della *rue des Pyramides* sulla revisione con 231 firme; ma il deposito fu fatto senza alcuna solennità, lo che fa dire all'*Ordre* che erasi con questo metodo sventato un progetto della sinistra, che doveva rispondere con un grido generale di *viva la repubblica*!

La riunione repubblicana aveva anch'essa tenuta seduta il 31, ed era stata assai numerosa. Vi si era deciso nuovamente di respingere la revisione.

I signori Falloux e Berryer aveano biasimata assai la pubblicità data alle discussioni segrete della *rue de Rivoli.* — I due duelli, dei quali parlano i fogli francesi da varii giorni come prossimi a farsi l'uno fra i rappresentanti i signori *Beaune* e il generale *Grammont*, e l'altro fra il sig. *Mayer* direttore della *Patrie* e il figlio di *Victor Hugo* direttore dell'*Evènement*, non avranno più luogo. Stampiamo le reciproche dichiarazioni con le quali s'è fatta la pace, di che ci avvisa anche il nostro corrispondente.

La tornata delli 30 maggio nella Camera dei comuni fu spesa unicamente intorno al *bill* dei titoli, e se ne approvò a grande maggioranza (244 contro 62) la prima clausola, colla quale si dichiara illegale il rescritto pontificio del settembre 1850. Dopo questo voto lord John Russell chiese l'aggiornamento della discussione a lunedì, per la deliberazione sulla clausola seconda, intesa a dichiarare illegale l'atto di chi assuma alcun titolo di dignitario nella nuova gerarchia cattolica che si volle creare con quel rescritto. Ed a questo proposito lord Walpole annunziò di avere in pronto una serie di emendamenti intesi ad aggravare le pene in odio dei contravventori. — Ma è probabile, che avranno la medesima sorte di quelli stati fin qui proposti, che non ammessi dal ministero, furono pure respinti dalla Camera e sempre a forte maggioranza.

E qui sono tutte le notizie politiche d'Inghilterra.

La *Gazzetta d'Augsburg* pubblica il testo della deliberazione presa nell'atto di chiudere le conferenze di Dresda. In essa sostanzialmente dichiarasi che tutti i rappresentanti dei varii Stati che la firmarono, convengono in massima nei punti discussi e nelle deliberazioni prese, durante le conferenze, dalle singole commissioni, e che perciò promettono di sollecitarne in seno alla Dieta la conferma e l'attuazione.

A Berlino ebbe luogo con grande pompa e nell'ordine il più perfetto l'inaugurazione del monumento di Federico il Grande. Il signor di Manteuffel pronunziò un discorso, nel quale si notarono grandi elogi di valore e sovrattutto di fedeltà alle truppe prussiane. In seguito parlò anche il re.

A Madrid, il governo nonostante l'ottimo successo delle nuove elezioni, si mostra molto inquieto, raddoppia le precauzioni, e dicesi abbia chiamato truppe anche dalle provincie per afforzare la guarnigione della capitale.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*.

Il *Lloyd* questa volta, fatto più serio del solito, si piglia in mano un argomento assai grave. Senza esordio, senza circonlocuzioni egli comincia a mettervi in faccia queste parole: Non trattasi, no, d'una completa ristaurazione; non esiste, no, alcuna reazione assoluta! Le cose si cambiano senza chiedere licenza agli uomini, e perderebbe l'opera sua chi volesse opporsi a questa metamorfosi. Poteva Luigi XVIII mutare la Francia del 1816 nella Francia del 1786? Può la Germania del 1851 essere cambiata nella Germania del 1847? E se la Germania non può ritornare indietro, come mai l'Austria potrebbe battere questa strada?

Come è mai possibile di ripristinare nell'Ungheria e nelle sue provincie vicine le condizioni del 1847? come è mai possibile di accomodare secondo le forme antiche l'organizzazione politica e amministrativa dell'Austria?

E qui il *Lloyd*, quasi meravigliato d'aver fatto a se medesimo tante ardue interrogazioni, comincia dall'immaginarsi che tutte quelle vecchie istituzioni sono così fradicie, frantumate e disordinate, che davvero sarebbe quasi impossibile di saperle trovare per metterle assieme!

Il *Lloyd* che ha letto le memorie pubblicate in questi giorni dal conte Hartig, dal principe Jablonowski ed altri uomini del passato regime, si è persuaso che questi signori di gran peso siano tutti del suo parere, sapete mò il perchè? Perchè hanno conservato uno stretto silenzio su quel punto, ed appunto perchè nulla dissero, è questa una prova, dic'egli, che il ritorno all'antico sistema è cosa impossibile!

Dopo questa illazione così strettamente logica, il nostro pubblicista non dubita punto, che per quanti consigli imperiali, o ministri l'Austria riceva, portino essi qual nome si vogliano, nessuno di loro avrà omeri bastanti di costruire un nuovo edifizio sulle vecchie fondamenta!

In questi ultimi tempi si dissertò molto sulla guardia nazionale, sui giurati, sulla libertà d'associazione ed altre quistioni, ma tutte ritornano nell'ombra a fronte della quistione capitale. Trattasi di sapere se l'impero debba avere un centro o vari punti centrali. Trattasi di sapere se il fascio delle forze dello Stato, formando un corpo compatto e unanime, possa agire o no, sotto l'influenza delle discussioni e dell'opposizione delle sue singole parti, di organi infine che sono partecipi del corpo dello Stato.

Guardiamo la Francia, la Gran-Bretagna, la Prussia. Contiamo ad una ad una le provincie che nei tempi passati vennero agglomerate a ciascuno di questi Stati, e che adesso formano una solida unità politica. Perchè, dice il *Lloyd*, anche la casa di Absburgo-Lorena non potrebbe seguire questo esempio universale che ricevette dalla storia così luminose dimostrazioni?

Certamente noi concediamo al giornalista viennese, che l'unità dell'Austria, provvisoriamente attivata dal 1848 fino al presente, potrebbe diventare una nuova creazione, quando ricevesse un buon fondamento. Ma s'inganna a partito se credesse che potessero mantenersi senza contraddizione le nazionali istituzioni delle singole provincie perchè hanno una locale importanza. Sa egli quale dovrebbe essere l'unità che vogliamo? Dovrebbe essere un simbolo d'eguaglianza fra tutte le provincie. Un abito uniforme, che, volere o no, tutte dovessero vestire. Almeno così vi sarebbe quell'equità, di cui difficilmente sapremmo andare in traccia in mezzo alle tante dispiacevoli discrepanze locali che mantengono le antipatie municipali, e che per gli effetti della gelosia, poco o nessun frutto recano alla causa generale.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Morning-Post*.

Gli affari del Portogallo saranno difficilmente amministrati in modo così spiacevole, come lo furono in questi ultimi tempi. Noi abbiamo poca simpatia pei moti e pel carattere di Saldanha, ma la concentrazione dei poteri in sua mano offre almeno una garantìa che gli alti posti dello Stato, sotto codesti nuovi auspicii, saranno circondati da qualche cosa che senta più del galantuomo e del soldato che per lo passato, poichè non sentiva che dell'usuraio e dell'avventuriere.

Sarebbe cosa prematura quella di volersi dichiarare sulla maggiore o minore probabilità di durata del nuovo ministero formato dal vecchio maresciallo Saldanha non ha la fiducia di tutti i partiti politici, e nel movimento vi sono in opera più elementi di quello che Saldanha potrebbe combinare, o dominare quando fosse d'uopo. Tutto quello che ora noi vediamo nel Portogallo non è per certo che il principio del fine.

Rivista dei giornali francesi del 1 giugno.

— Il *Débats*, la *Presse*, l'*Union*, l'*Ordre*, il *National*, *il Siécle*, l'*Assemblée Nationale*, il *Constitutionnel*, s'occupano quasi esclusivamente della proposta Moulin.

— L'*Ordre* dice inoltre, che il signor de Broglie, depositando senza solennità la proposta della via delle Piramidi, ha sventato un progetto della sinistra, che dovea rispondere a questa consegna con un grido formidabile di *Viva la repubblica!*

— Il *National* prende la stessa posizione che avea prima del 10 dicembre, e prima che si sciogliesse la costituente. — Fa mostra d'una sicurezza anche affettata, e prevede che la discussione sulla revisione e la resistenza della sinistra finiranno con l'adozione d'una nuova proposta Rateau. Lo stesso giornale rimprovera al ministro dei lavori pubblici sig. Magne di non avere mandato i biglietti per la inaugurazione della strada ferrata di Digione ai giornalisti dell'opposizione. Sostiene vivamente il diritto ai biglietti, e dice che, il non averne inviato ai giornalisti d'opposizione, è una grave mancanza ai doveri di ministro, come la sarebbe quella d'un questore che rifiutasse l'ingresso all'Assemblea ad un giornalista di opinione diversa dalla sua. — Lo stesso giornale contiene un articolo sulla condanna del sig. Chavoix a 50m. fr. di danni e interessi, e non esita a dichiarare che il tribunale ha male giudicato.

— La *Patrie* in un lungo articolo sul Portogallo fa presentire, in caso di trionfo del radicalismo, l'intervento della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra.

— L'*Univers* non ha che un articolo critico sopra una collezione di lettere del sig. De Maistre.

— Il *Messager de l'Assemblée* così ferma le sue conclusioni sulla revisione: — È ben difficile che una maggioranza possa mettersi d'accordo sulla redazione di una proposta. Se questa maggioranza si forma, è molto dubbio che sarà considerevole. Finalmente non vi sarà maggioranza per una revisione illegale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 1 giugno

Oggi domenica non v'è seduta e v'è sterilità grande di notizie. L'attitudine dei legittimisti nella quistione della revisione è sempre l'oggetto d'una grave ansietà per gli uomini politici. Ma malgrado le denegazioni dei legittimisti stessi si crede generalmente che l'andamento delle cose li strascinerà a votare questa misura. Il signor *Fould* ha detto all'Assemblea ad uno dei capi di questo partito: *lo vogliate o no, voi voterete la revisione; sono io che ve lo dico.*

Al che rispose il legittimista: *perchè non dirci subito, che ci avviamo a proclamare l'imperatore?*

E questo potrebbe anche accadervi, soggiunse il signor Fould, *in odio di due cose che vi ripugnano egualmente, la repubblica e l'orleanismo.*

Questo dialogo, del quale vi assicuro l'autenticità, riassume perfettamente la posizione del partito legittimista, e conferma le apprezziazioni da me già fattevi nello stesso senso. Del resto questo partito si avvede ogni giorno che la sua ora non è ancora suonata, e che si deve temporeggiare.

Ieri nella *via di Rivoli* i signori *Berryer* e de *Falloux* hanno biasimata la pubblicità data alle discussioni intime della riunione, ed alle speranze che tra *fedeli* possono parteciparsi, ma non è lecito di spaventarne i *profani.*

I due duelli di cui vi parlo da tre giorni sono definitivamente aggiustati col mezzo di una nota pubblicata nei giornali: il signor *Beaune* dichiara di non aver mai avuta intenzione di offendere il *generale Grammont*, e dall'altro canto il signor *Mayer* redattore della *Patrie* protesta della sua più alta stima pel sig. *Carlo Hugo.*

Nel nostro paese i duelli sono al presente di un grande imbarazzo, e i nostri costumi attuali sono in questo caso, come in molti altri in piena contraddizione. Non battendosi è un esporsi alla critica e a dubbi ingiuriosi; battendosi è un compromettersi in faccia alla legge ed anche in faccia ad una certa opinione puritana, che da qualche tempo in qua si è eretta *en bourreau des crânes.*

È certo però, che coloro i quali sono coraggiosi potranno farne, fra poco forse, un uso assai più intelligente.

In mezzo a tutte queste effervescenze parlamentari Parigi gode di una profonda calma. I grandi affari, le speculazioni a lungo corso sono in ristagno assoluto; ma è prospero al più alto grado il commercio di ordinaria consumazione.

L'esposizione di Londra la quale, per quanto ci si dice, incomincia a far cadere ogni illusione all'industria inglese, è invece per la nostra di risultati non affatto preveduti, atteso il numero grande di stranieri che qui si fermano per ammirare questa brillante società, nel giorno ai *Campi Elisi* nei magnifici equipaggi, e la sera all'*opera*, coronata di fiori e di diamanti. Non si direbbe giammai che essa è allo scioglimento di problemi che mettono in forse fin'anche la sua esistenza. Ma tale è la natura di noi francesi! *Tutto è perduto fuor del piacere* questa potrebbe essere la nostra divisa. Bisogna convenire però che la natura ci ha meravigliosamente dotati per sostenere gli assalti della vita politica, in questo senso, che possiamo, per così esprimermi, tirare ed allentare la molla a nostro arbitrio.

Sono alcuni giorni che io contemplava all'*opera* l'uomo di lotta forse il più energico di questi tempi, *Emilio de Girardin.* Se ne stava colla sua consorte, ascoltando con una soave emozione i canti maravigliosi della vostra compatriotta l'*Alboni* (la quale fa un vero fanatismo) in una opera nuova di Auber. In quell'istante egli apparteneva tutto alla musica, e pareva che non vi fosse altra passione nella sua vita.

Ciò è quanto avviene tra noi. E la sera troviamo fin nei corridoi dell'opera, insieme confusi, in *frac* nero e in guanti gialli quegli uomini stessi che nel medesimo giorno si sono lanciati nel Parlamento quelle sfide terribili che potrebbero insanguinare la pubblica tribuna.

Si parla sempre molto dell'affare della nostra celebre cantante. Madama Ugalde, come io ve l'aveva annunciato, ha rappresentato ieri nel *Calife de Bagdad « le tableau parlant.»* Vi era una folla straordinaria per vederla, e ascoltarla. Io penai molto a trovare un posto per vedere la comparsa sulla scena dell'eroina della serata. — Quando s'è presentata è stata accolta in silenzio; ma inopportuni applausi le han provocato al ritorno proteste e fischi. — Si è generalmente riconosciuto che essa aveva agito e cantato con troppa disinvoltura; ma cominciandole oggi a decorrere un congedo di due mesi, di quest'affare non se ne parlerà più, e al suo ritorno troverà Parigi occupata di ben altre cose.

Torino, 4 giugno.

Quando alle strettezze finanziarie del paese proponevasi da alcuno nelle Camere o fuori rimedio intempestivo la pronta alienazione delle strade ferrate, noi non lasciammo, consentanei ai nostri principii, di sostenere il sistema delle *concessioni*, e delle *alienazioni* e di subordinarlo tuttavia nell'applicazione alla condizione dei tempi, alla suprema ragion pratica della opportunità. Alienare la via ferrata già costruita al prezzo che si poteva fare sopra il mercato, sarebbe, noi dicevamo, uno sconoscere le circostanze attuali che pongono tutto il vantaggio da parte degli *oblatori*. Essi infatti profitterebbero delle strettezze finanziarie per fare una conquista piuttosto che un onesto negozio. Supponete il governo circoscritto da una legge a giovarsi di questo espediente come solo o precipuo aiuto a restituire l'equilibrio nelle finanze dello Stato; supponete inoltre che sia stretto a un dato termine dalla legge scritta o anche da quella più potente delle necessità dell'erario; in un mercato come il nostro non fatto ancora alle grandi speculazioni, non aperto dall'uso che in commercio fa tutto, nè al concorso dei grandi intraprenditori di Europa: e comprenderete come sarebbe inevitabile la organizzazione di un monopolio che detterebbe la legge in una contrattazione di tanto peso. Vi ha di più, noi aggiungevamo, ed il ministro di agricoltura e commercio lo aveva allora dichiarato alla Camera: la costruzione delle nostre vie ferrate si trova in tal momento in quello stadio che precede di poco l'effettuazione dei grandi profitti, proprii delle grandi imprese, in quello stadio in cui l'accorto colono che ha fatto le spese di piantagione aspetta il benefizio del tempo e non vende il suo capitale ancora infruttifero, in cui il coltivatore non cede i suoi frutti in erba; e la legge istessa, la legge civile, in faccia al dritto perfetto del creditore sui beni del suo debitore, trova ingiusto e crudele il sottoporli a sequestro; in quello stato, in cui il costruttore di un edifizio attende prima di alienarlo a compierne gli ingressi, a renderlo abitabile con la circolazione dell'aria e della luce. — La grande linea di Torino a Genova è già compiuta per più di tre quarti, varcata la difficile giogaia degli Appennini, conceduta e già quasi in costruzione la linea secondaria di Savigliano, ciascuno comprende il subito incremento che riceverà il movimento commerciale di questa strada nell'istante in cui tocchi al mare ed agli emporii di Genova, e l'indispensabile convenienza che vi è di attendere l'effettuazione di questi profitti per realizzarne con giustizia il capitale.

Chi dicesse che queste eventualità economiche possono anticipatamente valutarsi, che esse hanno un prezzo sul mercato, e se qualche cosa rimane d'incerto non altera la convenienza del negozio, ma lo rende aleatorio così a favore come contro lo Stato — crederebbe che il mondo sia soggetto al calcolo più che non è realmente; sconoscerebbe i dettami della comune esperienza, della sapienza più volgare, l'intimo senso che dice a tutti come l'incertezza dei probabili nella fruttificazione delle cose lascia lo svantaggio sempre dal lato di chi le porta sul mercato; rinnegherebbe la stessa legge dei prezzi che pone la parte aleatoria di ogni transazione, la spesa del contratto come l'imposta, l'incertezza del profitto come l'eventualità del danno, sempre a carico di chi è più premurato tra l'offerta e la richiesta.

E allorquando per vaghe voci dei nemici del paese o per turpe speculazione di coloro che volevano monopolizzare il suo credito, sapendo che una quantità di rendite era in emissione, i fondi piemontesi ribassavano alla borsa di Parigi, e una certa ansietà si spandeva nel paese e fuori intorno alle presenti condizioni della nostra finanza, e alle probabilità di un nuovo prestito — non lasciammo di avvertire che le prime ci sembravano in via della più soddisfacente ristorazione, e che il secondo ci pareva improbabile. Da ora innanzi, noi pensavamo, le nostre operazioni di credito subiranno una importante trasformazione; esse entreranno in quella sfera in cui gli economisti e gli uomini di Stato possono guardare il debito pubblico non più come una calamità, ma come un atto di sapiente e coraggiosa amministrazione, come un vero benefizio pei presenti, e ancor più pei futuri, nella sfera in cui l'anticipazione delle risorse avvenire del paese non è più consumata nei dispendii che con parola scientificamente inesatta, ma pur significante, dicevansi *improduttivi*, non sono divorate dalla guerra, nè da una funesta indennità che segue la sventura di armi onorate, ma adoperate nelle arti della pace al compimento di grandi opere pubbliche, alimentano il lavoro dei presenti, e costituiscono alle generazioni future un capitale d'incalcolabili prosperità economiche e di copiose entrate finanziarie.

Con piacevole sorpresa noi troviamo congiunte queste due idee nel progetto presentato alla Camera dei deputati dal ministro delle finanze pel prestito di 75 milioni con ipoteca delle strade ferrate di Genova a Torino ed al Lago Maggiore; e dall'accoppiamento delle due abbiam veduto scaturirne una terza circondata da cento utilità minori; cosicchè l'intero progetto porta l'indisputabile impronta di tutte le opere di questo ministro, che ci dispensiamo dal qualificare onorevolmente a causa delle nostre antiche relazioni con esso; l'impronta dell'altezza delle vedute congiunta alla sagacia nelle applicazioni, di uno spirito unificatore e pratico, dell'alacrità nel progresso congiunta alla sicurezza dei movimenti, per vie nel tempo istesso, pratiche ed originali che conducono a molti beni in una volta — alla fondazione del credito del paese, all'associazione dei suoi capitali con quelli delle nazioni più splendide per la solidità e la potenza dei mezzi economici, a fermare sulle basi dell'interesse materiale quelle simpatie politiche che possono assicurare l'avvenire della libertà, dell'ordine e dell'indipendenza nazionale, a ridurre nei giusti confini la pubblica amministrazione, al vero decentramento, alla vera libertà, all'utile conversione di capitali minacciati di un sensibile deprezziamento, in proprietà solide e feconde. — Guardiamolo davvicino.

Il ministro delle finanze domanda di essere autorizzato a contrattare così all'interno come all'estero un prestito, il cui prodotto netto non oltrepassi 75 milioni di lire. Esso potrà essere contrattato in monete forestiere: il capitale e gli interessi potranno dichiararsi pagabili nelle stesse specie. Al pagamento del prestito saranno impegnati i prodotti delle strade di ferro di Genova a Torino e al Lago Maggiore, e i portatori dei titoli di questo prestito, in caso di cessione delle dette strade a una compagnia privata, saranno autorizzati a convertirli in azioni della stessa compagnia.

Notiamo a parte che questa facoltà non obbligherà lo Stato all'alienazione o a determinare preventivamente le condizioni sotto le quali potrà essa aver luogo. Notiamo che contratto questo prestito in tutto o in parte, il governo si interdice l'alienazione dei due milioni di rendita 5 0/0 ancora disponibili sopra i sei milioni creati con la legge dei 19 giugno 1850.

Ecco a questo modo dissipate di un tratto e, direm più esattamente, punite le macchinazioni di coloro, se mai furono, che speculavano al ribasso per lo avvenire delle obbligazioni del debito piemontese. Che il Parlamento approvi, e confidiamo nella sua saggezza, esso approverà il progetto del ministro: e la emissione dei due milioni per la quale si preparava sul mercato un vuoto così profondo, così tenebroso, così disperante, questa emissione non sarà fatta. Con altre condizioni le quali mutano interamente il sistema dei prestiti sinora adottato, con nuovi elementi di garantia pei prestatori, con una prospettiva originale di vantaggi, ai quali sinora non si pose mente, il ministro sottrae ai negoziatori di prestiti la bussola di cui si facevano forti per navigare nel picciolo mare del nostro debito pubblico, i punti d'appoggio da cui spiccavano il volo per discendere in questo piccolo mercato, i precedenti di cui si armavano, i fatti da cui toglievano argomento per farci i calcoli addosso, per combattere sul terreno delle negoziazioni. Egli inoltre cambia di orizzonte, lascia il continente per dirigersi al mercato inglese, come ha dichiarato esplicitamente alla Camera presentando il progetto. L'articolo che gli consente la stipulazione del prestito, del rimborso, e del servizio degli interessi, in monete forestiere, ha per oggetto, egli diceva, di poter contrattare, realizzare, adempire in lire sterline. Si sa quanto i capitalisti inglesi, questa vera aristocrazia della speculazione, tengono ai proprii usi, al servizio dei loro fondi nella capitale del mondo industriale, alla propria lingua, alle loro monete. È proprio degli accorti cedere sul terreno degli agi e delle convenienze, darsi la pena delle riduzioni, dei calcoli, di tutto il servizio di un negozio comune, per esserne rifatti con usura nella sfera dei veri vantaggi, nel prezzo della vendita.

Allo spirito essenzialmente intraprenditore, all'amore delle grandi fondazioni proprio della stirpe anglo-sassone, dei moderni romani, si offre l'adescamento non solo di una garentia speciale sui prodotti delle strade ferrate, ma ancora di una utilissima collocazione sui profitti di queste strade, mercè l'idea felicissima della conversione dei titoli di credito in azioni delle strade ferrate. I capitalisti inglesi concorreranno con quelli del paese, secondo la lettera del progetto, in questo negozio così abilmente preparato; i capitalisti nazionali avranno, se mai bisognasse, la garantìa morale di una grande influenza esterna alla giustizia che deve a tutti e in ogni tempo lo Stato; i capitalisti stranieri sono reciprocamente garentiti dal peso competente dell'interesse dei prestatori nazionali, in un paese che si regge a elezioni e si governa a forme rappresentative. La solidarietà degli interessi materiali, diciamolo francamente, è il precipuo fattore delle simpatie nazionali e della solidarietà degli interessi politici. Coloro che desiderano mutamenti in un senso o nell'altro, delle attuali forme politiche del Piemonte, possono disperarsi di tutto ciò che tende ad avvicinarlo al più potente dei governi monarchici rappresentativi; gli amici della costituzione non possono che gioirne; e tutti intimamente dovranno rendere giustizia a chi serve il suo paese e il suo re, congiungendo al disegno di ristorare la finanza quello di contribuire alla consolidazione delle istituzioni politiche sotto cui serve.

Frattanto l'alienazione delle strade ferrate non è obbligatoria. Il ministro ha tempo ad attendere il compimento della prima linea, o se anche vuolsi della seconda, e l'effettuazione dei profitti, prima di fare l'alienazione dell'una o la concessione dell'altra. Innanzi che sia aperto l'*incanto* alla concorrenza degli oblatori per la vendita, saranno importati nel paese i capitali inglesi per via di semplice ipoteca, sarà dischiusa la porta alla concorrenza europea sullo stretto mercato del nostro debito pubblico, saranno stabilite le abitudini che, come dicemmo, sono tutto in commercio; il primo passo dell'impiego a ipoteca sarà causa determinante a provocare il secondo col facile mezzo della conversione, alla quale vorremmo fosse data ogni facilitazione sullo stesso mercato inglese, per le stesse ragioni che consigliano questo sistema nella contrattazione del prestito. Dilatata così la sfera dei concorrenti, l'alienazione delle strade costruite, la concessione di quelle a costruire non potranno non riuscire a condizioni vantaggiosissime.

E questa associazione dei capitali inglesi a quelli dei popoli sardi, spingendo lo sguardo un poco al di là del presente, non ci è possibile vederla circoscritta al prestito attuale, ai 75 milioni, alle strade ferrate. Il primo passo determina gli altri. Le relazioni che si creano tra capitalisti interni ed esterni, con le case di commercio, coi commissarii del governo: gli aiuti che s'implorano per vie diplomatiche o altre dalle pubbliche autorità: i rapporti che si stabiliscono con esse, i viaggi, i piani d'arte, i disegni, le ingerenze locali a cui dà occasione una prima impresa di questa natura, sono altrettante ANTICIPAZIONI, di cui più tardi si ama cogliere il profitto; sono un vero capitale di rapporti, di cognizioni, di abitudini che profitta alle due parti, e che tosto esse cospirano a far fruttificare per entrambe. Una volta aperta questa via, i capitali inglesi non cesseranno di versarsi in un terreno così fatto per riceverli: ov'è la strada di Savoia ad aprire, ove sono le Alpi a forare, ove Genova attende un dock commerciale, ove la Sardegna offre immensi demanii a porre in coltivazione. Confessiamolo. Guardato a distanza di parecchi anni, questo sistema potrà sembrare magnifico, e quando le picciole passioni del momento, quando le miserabili polemiche dei partiti saranno scomparse sotto l'ala del tempo, questo picciolo progetto che fa capolino alla porta della Camera dei deputati, potrà segnare un'epoca, e procurare qualche onore all'uomo che l'ha iniziato.

A questo modo, e senza scossa, l'amministrazione si spoglierà della funzione d'intraprenditrice di pubblici lavori, che a nostro avviso non le appartiene, nè può esercitarla che *provvisionalmente*. A questo modo il nostro credito pubblico entrerà in una nuova sfera di azione che lo ravviva, lo circonda di nuova luce, e in grazia delle garantìe che possiamo offrire, dell'ampiezza e della solidità del nostro avvenire, della importazione di nuovi capitali, della solidarietà degli interessi inglesi, scuopre la forza ove non si scorgeva che languore; e mostra come sia relativamente tenue per le nostre risorse, quel debito che in più stretti confini esagerato da qualche monopolio, con la pochezza e la senilità degli usati metodi, poteva parere pauroso.

E l'utilità di questa trasformazione del nostro credito vorremmo si manifesti sino dalla prima contrattazione; si sa che ai paesi esordienti nelle vie del credito non è possibile una vantaggiosa emissione di rendite senza un servizio non solo d'interessi, ma anche di rimborso in un certo numero di anni. L'immaginazione titubante del prestatore vuol vedere un termine ai rischii della sua fiducia. E noi facevamo plauso, non è molto, al deputato di Revel, che si mostrava tenacissimo a mantenere i fondi addetti al rimborso del debito sardo, di cui qualcuno volea sospendere il servizio a titolo di economia, e per espediente di equilibrio. Le garantìe che il governo sarà in grado di offrire ai nuovi prestatori lo porranno in grado di allontanare il servizio del rimborso, almeno per tanto tempo quanto sia necessario a compiere una linea di strade ferrate, a concedere l'altra, a porre la prima agli incanti, ad aspettare che i portatori dei titoli accettino o ricusino la conversione, e sarà questo un avviamento a quei metodi di prestito convenienti ai governi più accreditati, che pongono nelle loro mani la facoltà di redimere e di *convertire*, togliendo al prestatore quella di richiedere i suoi capitali.

La soverchia lunghezza di questo articolo non ci fa insistere sulla particolarità già accennata della commutazione delle specie soggette a depreziamento in impiego solido e fruttifero: utilità ai prestatori interni, spinta agli stranieri. Nessuno ignora la diminuzione di valore, cui vanno incontro da più secoli le specie metalliche, per progresso economico, per la creazione dei valori di credito, e più di recente per l'accrescimento della ricchezza metallurgica. Il valore degli immobili ne ha risentito un aumento, di cui il governo dovrà profittare per ottenere le più plausibili condizioni, offrendo le sue strade ferrate per concessione o per garantìa.

Il ministro presentando il suo progetto dichiarava che appartiene ad un sistema adoperato da molti Stati, contee, società degli Stati-Uniti di America, finora non applicato sul continente europeo neppure in Inhilterra, e che era mosso dal *desiderio d'introdurre nel paese un sistema di operazioni di credito che applicato largamente dalle nostre provincie, dai nostri municipii, e dalle stesse società private, potrebbe in pochi anni cambiare le condizioni economiche dello Stato.*

Ci è anche meno consentito di sviluppare un concetto così elevato dopo aver tanto trattenuto i nostri lettori sopra questo argomento.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'interpellanza aspettata del generale d'Aviernoz riguardava un articolo dell'*Avvenire* d'Alessandria, che l'onorevole deputato ha letto in cattivo italiano. Il giornale incriminato dallo interpellante ha un articolo contro un prete, che il generale qualificava come eccitazione all'odio, e non sappiamo se alla guerra civile. Dicesi che a quell'ecclesiastico fosse lanciata una pietra. Per questi motivi l'interpellante proponeva un ordine del giorno di eccitamento al governo a far procedere nei modi più energici.

Il ministro dell'interno ha risposto che se il fatto criminoso della violenza usata sulla persona di quell'ecclesiastico fosse avvenuto, egli non dubitava che la giustizia si sarebbe adoperata a scoprire il colpevole, e che appena egli fosse conosciuto l'avvocato fiscale ne avrebbe domandata l'esemplare punizione. Per quel che riguarda l'articolo del giornale di Alessandria, la Camera che ne aveva udita la lettura poteva essere convinta della imputabilità tutta correzionale di quella scrittura, a titolo d'ingiuria, per la quale è necessaria l'istanza privata ad aprire un procedimento. Se l'offeso la proporrà, la giustizia non lascierà di accoglierla, Nell'uno o nell'altro caso nulla dovea farsi da parte del governo.

L'ordine del giorno d'Aviernoz non era, nonchè adottato o discusso, nemmeno appoggiato.

La Camera ha quindi proseguito attivamente i suoi lavori sulla riforma doganale.

Le restanti categorie di esportazione e la tariffa delle tare sono state esaurite. Si è quindi venuto alle disposizioni di applicazione che accompagnano il progetto.

Il primo articolo concerne i metodi di assimilazione per le merci non indicate in tariffa.

Il deputato di Revel ha desiderato che si prendessero le opportune precauzioni finchè esistono diritti differenziali per non confondere le merci di provenienza favorita da trattati, come quelli col Belgio e coll'Inghilterra, con le altre simili che per avventura possano introdursi in frode da provenienze non egualmente favorite. A tale oggetto proponeva un emendamento che escludeva le merci sulle quali si pretende il trattamento di favore dai depositi comuni del porto franco, quante volte non siano immediatamente dichiarate per isdoganamento. Le evoluzioni di questo incidente furono di qualche gravità.

La proposta dell'onorevole deputato fu dapprima ricevuta con evidente sfavore. Non sorgeva ad appoggiarla che il generale d'Aviernoz con uno o due altri deputati. Il ministro sembrò contrariato da questa mozione di un finanziere così distinto della maggioranza; la tenne quasi come un atto di sfiducia. E veramente pareva esorbitante il non confidare al potere esecutivo un provvedimento regolamentare, che direm quasi di magazzino. Il ministro ricordava di più, che allorquando la Camera sanciva nei trattati belgico ed inglese lo stanziamento di dritti differenziali, senza aggiungere alcun provvedimento legislativo, aver lasciato al ministro il provvedere, come ben si può per via di regolamenti, alle precauzioni necessarie per prevenire la frode eseguendo tuttavia i trattati. Si voleva ora ritirare questa povera fiducia? Si voleva distruggere indirettamente ciò che direttamente fu conceduto nei trattati, privando dei grandi benefizii del porto franco i portatori inglesi e belgici delle merci favorite?

Mellana, sopito nella questione finanziera, tese le orecchie al bisbiglio di una questione che gli sembrava costituzionale (la sua gran debolezza) trattandosi di confini tra legge e regolamento. Bene intenzionato com'egli è (diciam questo sinceramente, e per rendere una giustizia che gli si deve) vedeva però lo sconcio di quella esclusione dal porto franco, e però si fece a domandare l'invio dell'emendamento alla commissione per formulare un articolo più conveniente. A ciò si oppose più vivamente il ministro, lamentando gli infiniti differimenti di una legge così urgente, e ora per una questione che non offriva complicazione alcuna. All'onorevole di Revel cominciava a pesare la falsa posizione in cui si trovava, appoggiato dal generale d'Aviernoz, propugnato dalla sinistra caldeggiante ora la mozione Mellana con la lusinga di scindere la maggioranza. Egli che vivamente ha sollecitato il riordinamento finanziero, dava ora occasione ad una proposta di differimento. Non aderì quindi al sotto-emendamento Mellana, e poco stante alla parola di sfiducia pronunziata dal ministro, ritirò la proposta. Mellana, grazie alla sua vanità costituzionale, la riprese per sè, modificata sempre nel senso del rinvio alla commissione.

É questa la seconda volta che abbiamo veduto l'onorevole Revel ritirarsi in tempo. Nella prima occasione aveva indettato Sineo, come oggi Mellana. E il suo ritirarsi fu così intero e leale, che lo vedemmo con soddisfazione astenersi dal voto per una mozione poco fa sua e oramai del deputato di Casale, quando il risultamento della votazione pareva ancor dubbio.

Or noi domanderemo all'onorevole di Revel col dritto che ci dà l'alta stima che avemmo sempre della sua capacità, e senno politico. Nell'uno e nell'altro caso non era meglio astenersi dalle mosse, piuttosto che accennare per poi ritirarsi? Crede egli, il signor di Revel, che il provvedere ai depositi di questa o di quella merce non sia materia da regolamento? E se nol crede, il che è ben certo, perchè non confidare egli, uomo della maggioranza, nella preveggenza del governo, cui poteva non risparmiare i suoi suggerimenti? Pensa egli forse che la sua posizione si avvantaggi di qualche velleità di questo genere, o che non sia abbastanza delicata per dovere evitare il rischio di certe interpretazioni?

Affrettiamoci a dichiarare che la proposta fu respinta, sebbene Mellana con logica singolare abbia dichiarato che ove si lasciasse al potere esecutivo la cura di regolare i depositi, la Camera non avrebbe argomento a discutere dei trattati, potendo il governo sconfinare nell'esecuzione! Quasi vi sia legge oltre quella della risponsabilità, come ricordava Ravina, che possa prevenire quest'inconveniente. Che sarebbe del mondo civile se gli abusi d'autorità, non diremmo dei governi, ma degli ultimi agenti di esecuzione fossero ragione per non far leggi? Le leggi si fanno e gli abusi si puniscono.

Altra aberrazione dell'onorevole Paolo Farina, il quale ad imitazione forse del professore Pescatore in altra occasione, poneva il confine tra la legge e il regolamento, ove cominciano le limitazioni alla libertà del cittadino! Necessità di una legge per limitare la libertà del deposito in porto franco! In questo caso, noi rispondiamo: vi ha necessità di una legge per limitare la libertà del deposito in certi luoghi, dei letami ed immondezze, che è materia di ordinanza da sindaco di villaggio!

Altronde la quistione non fu mai posta in termini che escludessero la competenza legislativa. Poteva provvedersi per legge, ma si può ancora per ordinanza o regolamento, e la quistione era di convenienza e di fiducia.

La discussione si è poi fermata alquanto sull'articolo ottavo delle disposizioni di applicazione che toglie alle merci avariate ogni condono di dazio.

Il governo e la commissione considerarono che nella generalità attuale delle assicurazioni, il condono del dazio è divenuto assurdo, poichè non giova allo assicuratore che paga le conseguenze del naufragio, ma all'armatore che è indennizzato.

Parlarono Valerio, Josti, Ravina, Farina, Franchi, Ricci, Cavour.

Un alinea di un emendamento Ricci che manteneva il condono fu rigettato; accolto quindi il progetto della commissione e del governo, migliorato però da un primo alinea del deputato Ricci, che inibisce il commercio dei prodotti alimentari e dei medicinali avariati.

La discussione sul condono aveva richiamata utilmente l'attenzione della Camera su questa importante materia delle sostanze alimentari e dei medicinali che alterati dal mare offendono la pubblica salute.

A chiunque avesse letto l'articolo che il *Progresso* ha stampato nel suo numero 130 intorno a monsignor Charvaz, facciamo sapere che il ministero d'istruzione pubblica *non ha veruna ingerenza sia nella commissione di Storia patria, sia nelle nomine che vi si riferiscono* !!

Aggiungiamo che ci pare poco scusabile l'ignoranza dei fatti i più noti in chi vuole non solo farsi maestro ma accusatore pubblico.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 4 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Proposta sulle domande di congedo. — Discussione e votazione della legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna. — Discussione e votazione della legge per l'alienazione delle 18[m]. obbligazioni.*

La seduta comincia alle ore 2 1[4].

Approvazione del verbale.

Il sen. Maffei chiede un mese di congedo.

Il sen. Cibrario interessa altamente la dignità del Senato l'andare molto a rilento nel concedere siffatti congedi. Moltissime sono le leggi, molti i bilanci che richiedono dal Senato pronta e matura discussione: prossimo è il giorno della proroga della presente sessione: non vorrei che il Senato comparisse meno diligente in cospetto della nazione: epperciò propongo che non siano accordati ulteriori congedi.

Sen. Di Castagnetto. Mi accosto a codesta proposta e propongo alla mia volta che i senatori, il cui congedo è scaduto, siano prontamente richiamati.

Il sen. Pollone trova assoluta la proposta; vorrebbe che i congedi fossero almeno accordati in caso di urgentissima necessità, come, p. es., la perdita di un parente ecc.

Il sen. Montezemolo per conciliare le suaccennate opinioni propone che venga nominata una commissione di senatori, incaricata di emettere un preavviso sulle domande di congedo di cui non apparisca evidente l'urgenza, e per richiamare alla memoria del Senato i nomi dei senatori assenti senza congedo, e dopo spirato il termine del medesimo.

Questa proposta è accettata.

Si ripiglia la discussione della legge per l'appalto del servizio postale a vapore colla Sardegna.

« Art. 1. Il governo del re è autorizzato ad accettare la sottomissione di Raffaele Rubattino e compagnia, da esso presentata al ministro di marina il giorno 22 marzo 1851.

Il sen. Defornari propone che si faccia cenno in questo articolo delle modificazioni dimandate dalla Camera elettiva.

Il ministro di finanze risponde essere già stato presentato alla Camera elettiva l'atto formale con cui il Rubattino accettava le modificazioni.

Lettosi dal senatore Vesme relatore quest'atto e ritirata dal senatore Defornari la sua proposta, l'articolo 1 è adottato e con esso il 2 e 3 della legge.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto e risultano

Votanti	53
Favorevoli	52
Contrari	1

Il Senato assente che si passi immediatamente alla discussione del progetto di legge per l'alienazione delle 18 mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850.

« Art. 1. Per l'alienazione delle 18 mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

« Tale sottoscrizione verrà aperta in tutte le città capo-luoghi di provincia.

Il sen. Pallavicini crede necessario che si stabilisca una disposizione per caso che le obbligazioni eccedessero il numero ivi stabilito.

Sen. Cotta relatore. Il ministro di finanze dichiarò nella Camera dei deputati che in caso di eccedenza si farà la deduzione in proporzione. Del rimanente questo sarà argomento di una disposizione regolamentaria.

Si adotta l'art. 1 e con esso gli art. 2, 3, 4, e 5, ultimo della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	52
Favorevoli	50
Contrari	2

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

Ordine del giorno per domani.

Discussione della legge sui crediti fruttiferi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla tariffa daziaria. — Interpellanza del deputato D'Aviernoz al signor ministro degli interni. — Continuazione della discussione precedente.*

La seduta è aperta alle 2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione generale della tariffa daziaria.

Ieri la discussione fu lasciata alla cat. 15.

L'onorevole deputato Ghiglini proponeva nella specie *stracci*, che si distinguessero gli *stracci* in *comuni* ed in *bianchi*; a questi voleva un dazio di lire 10 per ogni 100 kil., ai primi di lire 5.

Mellana. Io accetto la proposta del deputato Ghiglini in quanto alla divisione, ma non in quanto alla tassa che si vorrebbe imporre giacchè si imporrebbe una tassa di 25 fr. per 0[0]. A questo proposito ricorderò un fatto. Nel 1840, credo, percorrendo le provincie della Romagna fra i molti richiami che si facevano contro il governo dei preti, vi era il monopolio creato sugli *stracci* a favore di un ricco negoziante. Onde per ovviare a questi inconvenienti di monopolio proporrei alla Camera quest'altra tassa, che cioè fossero colpiti del diritto di 3 lire tutti gli stracci bianchi, di 1, e 50 all'incontro gli stracci comuni.

Ghiglini. Io credo che si prenda uno sbaglio. I cenci non sono un prodotto; sono un residuo di una materia improduttiva. E questa non è mia opinione individuale ma è l'opinione pur anco di *Gian Battista Say*, il quale ragionando del dazio imposto su questa materia in Francia, lo trovava giusto e ragionevole. Spero che la Camera conformandosi ai precetti di quell'illustre scrittore vorrà approvare la mia proposta.

Farina Paolo. Dirò in prima che io accetto la distinzione degli stracci in bianchi ed in comuni. Ma farò avvertire alla Camera che tutte le industrie di carta fin ora stabilite nel nostro Stato nacquero e crebbero sotto l'ombra del protezionismo. Ora adottando senz'altro la libertà quasi assoluta di trasporto degli stracci, gli operai che attendono a queste manifatture se ne risentirebbero sensibilmente. Onde per ammettere una transazione è necessario diminuire il diritto antico senza scostarci troppo da esso. Crederei quindi opportuno che la Camera stabiliendo il dazio d'uscita sulla carta comune a ll. 4 volesse approvare per lo *straccio* bianco il dazio di ll. 8.

Michelini. Io mi avvicinerei per ora alla proposta del deputato *Farina*, se la riduzione delle tariffe avesse luogo ogni anno. Ma siccome questo lavoro dovrà durare per molto tempo è necessario che la riduzione sia fatta conformemente allo scopo al quale miriamo, vale a dire in vista della libertà di commercio. Quindi non credo che la Camera debba tenere in gran conto lo stato delle fabbriche interne della carta, e se si vuole favorirle ancora si deve fare col minimo detrimento possibile della nazione. Ciò posto il dazio non può essere che medio fra le esigenze del protezionismo e della libertà. Con questo temperamento propongo alla Camera che si assino gli stracci comuni a ll. 2 ed bianchi a ll. 4.

Presidente. Quattro sono le proposte state depositate sul banco della presidenza. Quella del deputato Ghiglini....

Ghiglini. Io ritiro la mia proposta, e mi associo volentieri a quella fatta dall'onorevole deputato Farina.

Presidente. In questo caso non ne rimangono più che tre; la proposta del deputato Farina, quella del deputato Michelini e l'ultima del deputato Mellana. Porrò ai voti quella del deputato Mellana, come portante una riduzione maggiore dei diritti d'uscita.

La proposta Mellana è respinta.

Presidente. Viene in seconda linea la proposta del deputato Michelini, la quale determina a 4 lire il dazio d'uscita dei cenci bianchi, alla metà quello dei cenci comuni.

La proposta Michelini è approvata. (*Ilarità generale* e *prolungata*).

Sono quindi approvate senza discussione le categorie 15, 16 e 17.

Cat. 18. *Mole da molino*, tassate dal ministero a lire 2 cadauna.

Valerio propone l'abolizione di questa tassa.

É approvata.

É approvata la cat. 18 e 19.

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge per la tariffa delle tare.

Art. 1. L'esazione dei diritti d'entrata, si effettuerà sul peso brutto, cioè sul contenuto e sul contenente.

Art. 2. Ove però il contenuto si trovi imposto ad un diritto inferiore a quello tariffato pel contenente, sarà inoltre esatto il dazio su questo.

Art. 3. Le valigie ed i bauli evidentemente nuovi, racchiudenti merci, saranno passibili del rispettivo diritto tariffato.

Art. 4. Saranno tuttavia esenti da siffatto diritto, i contenenti, che non sono più suscettibili d'essere posti in commercio.

Art. 5. Le merci e generi soggetti a dazio maggiore di lire dieci, godranno sul loro peso lordo della deduzione delle seguenti tare legali, nel solo caso però, che sieno racchiusi negli infra specificati contenenti, cioè:

Per le casse, bauli, cofani, fecci, barili, botti e caratelli 8 p. 0|0

Pei cassoni d'origine in legno duro di zucchero, eccedenti il peso di chil. 400, 15 p. 0|0

Pei vasi di stagno o di piombo, di ferro fuso, di vetro nero, (bottiglie e damigiane) e di terra o creta comune 18 p. 0|0.

Pei rocchetti sopra i quali fosse avvolta qualunque materia filata o trafilata 15 p. 0|0.

Riguardo ai rocchetti, il contribuente potrà, ove lo desideri, richiedere la tara reale. In questo caso onde stabilire il peso netto effettivo, non si avrà che a svolgere alcuni rocchetti, presi a caso, pesarli separatamente a dedurre dal peso totale dei rocchetti il risultato di siffatto peso.

Presidente. La commissione propone la seguente aggiunta al primo alinea:

« Per le casse, barili ecc., coi quali si trasportano i zuccheri raffinati provenienti d'Olanda, dal Belgio e dall'Inghilterra 6 per 0|0.

Revel. Quando con l'articolo che colpisce diversamente le tasse delle quali si servono per il trasporto degli zuccheri si sia ben certi che non si arreca alcun divario alla tariffa degli zuccheri, io non ho che dire. Perciò la commissione si sarà istrutta sul diverso peso di queste *casse* o *barili*.

Avigdor. Posso assicurare l'onorevole preopinante che la commissione ha chiesti tutti gli schiarimenti necessarii prima di accordare questa eccezione, e si è potuta convincere che le casse provenienti dai paesi eccettuati dalla tariffa generale sono di un peso maggiore delle casse che si fabbricano in Francia.

Ravina. Io convengo che in questo momento questi recipienti pegli zuccheri raffinati sieno di un peso maggiore; ma d'ora innanzi potranno fabbricarli più leggermente senza che la disposizione legislativa cangi. Ed il favore accordato sulla tara ridonderebbe in un favore non specificato nei trattati. Credo perciò inammessibile questa distinzione.

Depretis. Se si vuol tener ragione delle osservazioni del dep. Ravina penserei essere conveniente il rinvio di questo articolo alla commissione perchè proponga alla Camera un emendamento.

Valerio propone il rinvio alla commissione degli articoli 5, 6, 7.

Art. 8. Sarà concessa la tara del 70 per 0|0 sugli stagnoni pieni di fango, nei quali introduconsi le mignatte, o la facoltà di pagarne il dazio sel peso netto effettivo.

Art. 9. Sarà del pari concessa la tara del 70 per 0|0 sulle casse e bauli contenenti fiori finti e piume d'ornamento lavorate.

La tara non sarà però che del 35 per 0|0 quando gli anzidetti fiori e piume saranno presentati in scatole di legno o di cartone.

Potrà però ammettersene lo sdoganamento al netto reale.

Art. 10. Trovandosi in un collo merci paganti a peso lordo, e merci suscettive del prelevamento della tara, saranno queste liquidate secondo il loro peso effettivo, e si aggiungerà il 3 del peso netto alle altre, onde formarne il peso brutto.

Se poi le merci imposte a peso brutto costituissero la maggior parte del contenuto, sarà allora il caso di computare sulle medesime tutto il peso del contenente e degli imballaggi.

Art. 11. L'esazione dei dritti d'uscita, di ostellaggio e di transito, si effettuerà sul peso brutto.

Le sete d'ogni qualità, le filoselle o fioretti, le moresche, le straccie di seta e di doppio cardate o non cardate, ed i cochetti forati, sono li soli oggetti che pagheranno al peso netto all'esportazione.

Art. 12. Qualunque disposizione contraria alle presenti è derogata. »

Sono approvati senza alcuna discussione tutti gli articoli della tariffa sulla tara.

Interpellanze.

D'Aviernoz. In uno di questi ultimi giorni un parroco di Casale venne assalito per le vie pubbliche e preso a sassate; l'*Avvenire di Alessandria*, narrando questo fatto non solo non si è fatto a criticare quegli atti, ma ha cercato di palliarli insinuando al pubblico alcune accuse sulle opinioni e moralità di quel sacerdote. E fra le altre imputazioni, è posto in conto di poco favorevole alle libertà politiche. Quest'articolo dell'*Avvenire* dovea, secondo me, essere incriminato per ingiurie recate all'onore di un cittadino, dovevano pure essere arrestati quei che trassero le pietre. Io domando quindi al signor ministro cosa intenda di fare contro gli autori di questi fatti.

Ministro degli interni. Qui vi sono due quistioni; la quistione delle pietre tratte sopra il sacerdote, e la quistione delle ingiurie. In quanto alla prima, se il fisco ne conoscere gli autori, saprà certamente procedere, e condannarli a quelle pene che sono portate dalle leggi vigenti. In quanto poi alle ingiurie che secondo l'onorevole interpellante si sarebbero arrecate all'onoratezza del sacerdote, il ministero non può far nulla. Se il signor parroco si crede offeso, faccia istanza presso dei tribunali perchè procedano. Se non lo crede, lo ripeto, il ministero non ha alcun diritto di farlo a sua vece.

(*Dalla destra e dal centro della Camera si sentono replicate voci di approvazione e di plauso.*)

D'Aviernoz. Se il ministero non ha mezzi di provvedere a questi assalti del giornalismo, ha il diritto di provvedervi con una legge nuova, ed a questo oggetto propongo il seguente ordine del giorno:

La Camera invitando il ministero a presentare una legge atta a reprimere gli abusi della libertà della stampa passa all'ordine del giorno (*ilarità*.)

Presidente. Interrogherò la Camera se voglia appoggiare la proposta dell'onor. D'Aviernoz.

Non è appoggiata. (*ilarità prolungata.*)

Presidente. Secondo l'ordine del giorno, segue la discussione della legge per la riduzione della tariffa daziaria.

Siamo rimasti in quella parte della legge che risguarda l'applicazione della tariffa daziaria. La prima parte di questa legge contempla le *merci omesse nella tariffa* e quindi delle Assimilazioni.

Revel. Prima della discussione degli articoli di questo progetto mi sembra conveniente di proporre alla Camera un articolo addizionale in aggiunta alle disposizioni che sono contenute nel primo. La Camera sanzionò a grande maggioranza i diritti differenziali combattendo le mie proposte tendenti ad uguagliare tutte le nazioni fra di loro. Sanzionando questo principio ne ha pur voluto col ministero l'applicazione. Io quindi non so come mai nel progetto di legge per l'applicazione della tariffa non si siano determinate le maniere onde conoscere le provenienze e l'origine delle diverse merci, per essere assoggettate ai diritti loro correlativi. Si è in vista di questa determinazione che io propongo alla Camera il seguente emendamento:

« Le merci che in ragione della loro origine o precedenza sono tariffate ad un diritto di favore se non saranno dichiarate per pronto sdoganamento dovranno essere poste in depositi sotto la vigilanza ed il controllo dell'amministrazione doganale.

Ministro delle finanze. L'onorevole preopinante colla sua proposta non farebbe che incagliare il commercio. Se nel progetto del ministero non si notano le particolarità colle quali si dovranno provare quelle merci che provengono dalle nazioni privilegiate in forza dei trattati, si è perchè il ministero crede che debba essere lasciato all'arbitrio del governo il diritto di determinare questi mezzi. Nè questa prerogativa aggiunge punto o toglie di importanza alle funzioni del potere esecutivo. Combattendo la proposta dell'onorevole dep. di Revel come dannosa al commercio non posso tralasciare di pregare la Camera a non allontanarsi dalla prima proposta.

Mellana. Io ho appoggiato la proposta del deputato Revel, non già perchè venisse presa immediatamente dalla Camera una deliberazione, ma perchè sia rimandata alla commissione onde ne faccia una relazione.

Revel acconsente.

Ministro delle finanze. Se la Camera rinvia ad ogni istante alla commissione gli articoli non finirà mai la discussione di questa tariffa. Io l'ho gia detto, il ministero crede che si debba lasciare al suo arbitrio lo stabilire le norme necessarie per constatare e la provenienza, e l'origine delle merci; il deputato Revel propone che vengano dalla Camera stessa determinate queste norme. Fra queste due proposte schiette è facile il decidersi se o si intenda dare un voto di sfiducia al ministro delle finanze, oppure se si voglia avere piena fede in lui.

Revel. Non è un voto di sfiducia che io ho voluto dare e credo che la Camera avrà interpretato diversamente la mia proposta. Siccome ho sostenuto fin ora il signor ministro ogni volta che le mie opinioni non si trovavano in opposizione alle sue, simile soccorso si può ripromettere per l'avvenire. D'altronde se crede il signor ministro che la mia proposta incagli l'andamento naturale del commercio, e se reputa l'adozione della proposta un atto di sfiducia, io la ritiro.

Mellana. Ripiglierò io stesso la proposta fatta dall'onorevole deputato Revel.

Ravina. Quando si trattasse di una legge presentata dai deputati, ma accettata dal ministero con violenza, io potrei concepire che la Camera si preoccupasse del modo speciale e minuto con cui si devono applicare le tariffe Ma noi abbiamo votato una legge presentata e promossa nei limiti determinati dal ministero. Come mai quindi voler restringere una libertà che ci domanda? Io dico che questo non si può considerare che come un voto di sfiducia.

Farina Paolo. La Camera deve discutere i regolamenti speciali quando dalla vera interpretazione e compilazione di questi dipende in maggior grado l'esistenza della legge principale. Ed è in vista dell'integrità di questa legge principale che io appoggio la proposta del deputato Revel.

Ravina. Se la legge sia bene applicata colle disposizioni della legge secondaria è una cosa facilissima a scoprirsi, perchè siamo tutti per vedere il regolamento. Ed allora potremo giudicarla e correggerla se si reputerà conveniente.

La Camera approva che la proposta Revel ripresa dal deputato Mellana sia rimandata alla commissione.

Sono approvati quindi gli articoli seguenti:

Art. 1. Le merci d'incerta assimilazione saranno soggette al dritto appositamente stabilito nella categoria 15.

Le altre saranno assimilate agli articoli coi quali avranno maggiore analogia.

In ambi i casi, quando vi sia urgenza, l'assimilazione potrà essere fatta dall'ufficio doganale.

L'assimilazione fatta dall'ufficio doganale non sarà valida che pel caso particolare al quale si sarà applicata.

Controversie sull'applicazione della tariffa.

Art. 2. In caso di controversie sull'applicazione della tariffa, la dogana potrà sospendere lo sdoganamento.

Il governo risolverà siffatte controversie per mezzo, ove occorra, di apposite perizie.

APPLICAZIONE DELLA TARIFFA.

Prescrizione.

Art. 3. In caso di errori di calcolo o di falsa applicazione della tariffa, il contribuente ed il governo avranno rispettivamente diritto alla restituzione ed alla reintegrazione, purchè ne sia fatta domanda entro il termine di un anno dal giorno dello sdoganamento.

Applicazione della tariffa in caso di variazioni.

Art. 4. Occorrendo variazioni ne' dritti portati dalla tariffa, saranno applicati:

ALLE MERCI.

1. *Provenienti dall'estero:*
2. *Di estera provenienza, estratte dai depositi:*

   I dritti preesistenti, se la dichiarazione di sdoganamento venne fatta prima della pubblicazione de'nuovi dritti.
3. *Destinate all'estero:*

   I dritti esistenti al momento del rilascio della bolla di uscita.
4. *Provenienti da sequestro.*
5. *Formalmente abbandonate, o non ritirate a tempo, vendute a profitto dello Stzto.*
6. *Provenienti da naufragio:*

   I dritti esistenti nel giorno della loro vendita.
7. *In transito od altrimenti circolanti, per le quali non si sarà riportato il certificato di scarico:*

   I dritti esistenti alla scadenza del tempo assegnato nella bolletta a cauzione.
8. *In transito, per le quali si sarà autorizzato la permanenza nello Stato:*

   I dritti esistenti nel giorno in cui sarà presentata la dichiarazione di sdoganamento.

Applicazione della tariffa in caso di merci tariffate a valore.

Art. 5. Il valore che determina l'applicazione del dazio alle merci di estera provenienza, e che deve essere dichiarato, è quello attuale delle merci al luogo di fabbricazione o di compra, aggiunte tutte le spese incontrate nel trasporto alla frontiera.

Rispetto alle merci di uscita, il valore che determina l'applicazione del dazio sarà egualmente quello attuale delle merci al luogo di origine o di compra, aggiunte tutte le spese incontrate o da incontrarsi nel trasporto alla frontiera.

Art. 6. È abolito il dritto di preenzione stabilito coll'art. 37 del regolamento annesso al regio editto 4 giugno 1816, e menzionato nel manifesto camerale del 24 settembre 1842.

Merci abbandonate.

Art. 7. Le merci sequestrate, o che secondo i casi determinati dal regolamento si ritengono abbandonate a profitto dello Stato, vanno soggette come le altre ai dritti portati dalla tariffa.

Tale pagamento avrà luogo col prodotto risultante dalla vendita delle merci.

Si pubblicherà uno specchio delle merci considerate come abbandonate prima della loro vendita.

Merci avariate.

Art. 8. Per le merci avariate non avrà luogo verun condono di dazio.

Restano perciò derogate le relative disposizioni contenute nell'art. 106 del regolamento annesso al regio editto 4 giugno 1816.

Valerio Lorenzo propone che vengano esonerate dal dazio in proporzione dell'avaria sofferta le merci provenienti dall'estero.

Ministro delle finanze. Il ministero non ammise alcuna distinzione tra il dazio delle merci avariate e le merci illese per i cavilli che si adoperavano onde esimersi dal pagamento totale del dazio stabilito. Per questi abusi continui non poteva mantenere quella disposizione, la quale sarebbe stata in molte parti affatto inutile perchè ogni bastimento suol farsi assicurare dalle compagnie apposite le merci ch'esso trasporta. Ne sarebbe venuto da ciò che un negoziante avrebbe trovato il suo conto nella sciagura meglio che nella prosperità.

Farina Paolo appoggia la proposta del ministero.

Ricci propone il seguente emendamento:

« Per le merci alimentarie e droghe medicinali avariate non avrà luogo alcun condono di dazio.

« Per tutte le altre merci restano in vigore le disposizioni contenute nell'art. 106 del regolamento annesso al regio editto 4 giugno 1816. »

Ravina. Qui abbiamo un principio il quale è giusto in teoria, e che applicato alla pratica apre l'adito ad ogni sorta di sotterfugio e di frode. In questo caso è necessario che il governo rimettendo l'applicazione del principio si attenga alle norme che sono capaci a tutelare meglio i suoi interessi. Solo vorrei che non solo si esentassero da qualunque dazio le merci alimentarie e le droghe medicinali, ma se ne vietasse l'introduzione, giacchè quando una merce può danneggiare la salute pubblica deve essere dal governo in ogni maniera respinta.

Franchi propone il seguente emendamento.

« Le merci alimentarie e le droghe medicinali avariate che fossero giudicate nocive alla salute, non potranno essere introdotte. »

Ricci. Io mi associo per la prima parte dell'emendamento da me proposto all'emendamento del deputato Franchi.

L'emendamento del deputato Franchi è approvato. Si respinge il secondo alinea dell'emendamento Ricci.

È approvato quindi l' art. 8.

Esenzioni.

Art. 9. Per l'avvenire non sarà fatto luogo ad alcuna esenzione che non sia contemplata nelle seguenti od in altre parti delle disposizioni preliminari della tabella dei diritti e note alle medesime apposte.

Art. 10. Sono come nel passato esenti dal regime doganale l'isola di Capraia, le isole del Lago-Maggiore e le Zone della Savoia.

Voci. A domani! A domani!

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma daziaria.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 4 *giugno*. — Questa mattina si celebra nella chiesa di S. Giovanni un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo per la nascita del Real Principe Duca del Chiablese. Intervengono a questa sacra funzione la Real Corte, le deputazioni delle due Camere, i magistrati, il municipio, l'ufficialità della guarnigione, e il corpo insegnante.

Un battaglione di guardia nazionale sta schierato sulla piazza davanti al tempio.

Lo stato dell' augusta puerpera è soddisfacentissimo.

— *Il sindaco della città di Torino*.

Dio volle concedere una nuova speranza alla nostra patria, facendo lieta di un Principe novellamente nato l'Augusta Casa di Savoia, la valorosa stirpe di Carlo Alberto.

Ogni avvenimento di cui si allieti la Real Famiglia è presso noi argomento di pubblica esultanza, che è solenne espressione di riconoscenza al Re, e di riverente affetto all'Augusta sua Sposa, di cui benedice il popolo l'animo generoso e pio.

Concittadini!

Interprete de' vostri sentimenti il municipio ha determinato che nella sera del 4 corrente il palazzo civico sia illuminato, e non dubita che l'esempio sia per essere seguito da quanti amano vedere splendere di nuova luce la Croce bianca di Savoia sovrapposta al tricolore vessillo.

Torino, dal civico palazzo, 3 giugno 1851.

G. Bellono.

— Lettere provenienti dalla Sassonia ci annunziano che mentre S. A. R. il Duca di Genova nel dì 25 maggio recavasi alla villeggiatura reale, d'improvviso gli cadde sotto il cavallo, per cui ebbe a riportarne una leggerissima contusione alla gamba destra.

Il giorno 28 S. A. faceva una corsa alle miniere di Aremberg; il giorno 30 doveva recarsi a Berlino per assistere all' inaugurazione del monumento di Federico il Grande.

Genova, 3 *giugno*. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*. — Dopo la pubblicazione dell'articolo di *Telegrafia marittima* nel nostro numero 121, siamo venuti in cognizione che un progetto compiuto di una linea telegrafica marittima lungo il nostro littorale, è già stato prima d'ora presentato ai ministri della marina e dell'interno, e discusso da un'apposita commissione. Lo stesso progetto avrebbe già ricevuto l'approvazione dal consiglio d'ammiragliato, e non gli mancherebbe più altro se non la sanzione ministeriale, la quale avuta, siam certi che le Camere non si rifiuterebbero di autorizzarne la spesa, trattandosi di un oggetto di tanta utilità per la nostra marina e pel nostro commercio. Crediamo pertanto nostro dovere di animare quei ministeri a dar presto corso a tale progetto per l'intiera linea da Spezia a Nizza, e nell'autorizzare fin d'ora l'applicazione del progetto stesso sul tronco di linea già esistente da Genova a Spezia.

Roma, 30 *maggio*. — L'unica notizia che troviamo nell'*Osservatore* è che il dì dell'Ascensione Pio IX tenne cappella papale nella Basilica Lateranense, e quindi dalla loggia benedisse le truppe francesi schierate sulla piazza.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del* 30 *maggio*. — La Camera si forma in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici. L'ordine del giorno porta la discussione della prima clausula.

Graham. La clausula di cui si chiede l'inserzione nel bill è concepita con termini sì ambigui, che è necessaria una nuova discussione per ben comprenderne il significato. Infatti le nomine episcopali si fanno per rescritto e la clausula in questione proclama illegali questi rescritti. In tale emergenza come vorreste conservare la tranquillità in Irlanda? Credo che questa prima clausula va oltre anche alle due prime clausule che furono ritirate. Quanto a me, avendo bisogno d' essere illuminato, e riconoscendo che godo di udire l'opinione di chi può essere autorevole in questa materia, spero che il procuratore generale per l' Irlanda vorrà dare qualche spiegazione sopra diversi punti in controversia fra i giureconsulti inglesi.

Il procurator generale per l'Irlanda. Mi stupisco che l' onorevole rappresentante torni sopra questioni già risolte con soddisfacimento della Camera. Il bill non creò una nuova legge, il fatto è concludente. La prima clausula non è che la ripetizione della legge menzionata nel preambolo.

Moore O' Ferral. Ciò che più mi stupisce è vedere il primo ministro seguir una linea contraria alle sue opinioni ed a tutta la sua condotta politica.

Il procuratore generale per l'Irlanda sostiene la tesi che il bill non crea un nuovo diritto, non fa che proclamare la legge esistente, e dichiara solo che tutto ciò che sarà stato fatto sotto l' impero del rescritto sarà considerato come nullo.

Graham. Dichiara che continuano i suoi dubbii.

Russell. Duolmi che un uomo sì dotto continui a secondar ingiuste prevenzioni ed accreditare vane apprensioni, poichè il nuovo bill che v' è sottoposto non ha per iscopo, come non debbe averlo, e come si vorrebbe far credere che abbia, d' incagliar l'esercizio del culto cattolico. Insisto su questo punto perchè conosco l'influenza che possono avere le parole dell'onorevole baronetto (*mormorio ed interruzioni*). Le vostre denegazioni (*agli interruttori*) non mi torranno d'esprimere liberamente la mia opinione: non soffrirò che mi s'imponga silenzio (*applausi*).

Il libero esercizio del culto cattolico è un diritto e niuno vuole incagliarlo. Ma l'esecuzione del rescritto di Roma non può essere abbandonata all'interpretazione arbitraria dei cattolici. L'interpretazione sarebbe troppo servile verso la potenza papale. Come? quando si tratta delle prerogative e della supremazia della corona bisognerebbe gittarsi ciecamente alla mercè dell'autorità papale? Per me preferisco per giudice la Camera dei comuni, che sola può opporre un argine all' aggressione papale senza muovere per ciò guerra a 8 milioni di sudditi della corona. Da una banda resistenza all'aggressione papale e rispetto alla libertà di coscienza; dall'altra docilità pericolosa e sommessione all' autorità cattolica, e perciò non più autorità e giurisdizione nel Parlamento.

Regnolds. La condotta del primo ministro è inconseguente. Dà l'emancipazione e priva i cattolici dei loro spirituali privilegi. Ma posso assicurare che i suoi sforzi per far approvare il bill, la sua lettera al vescovo di Durham, e i suoi discorsi scontentarono tanto gli Irlandesi, che useranno tutti i mezzi legittimi per affievolirlo e impedirgli di nuocere al loro paese. Il bill è un mosaico che starebbe bene all'esposizione (*risa*), come un saggio di legislazione iniqua del 1851 per insultare i cattolici del Regno unito. Ancora una questione. Se si vince la clausola, nel caso che venisse a morire l' arcivescovo di Dublino, e il suo successore fosse eletto colle ordinarie forme, il rescritto d'approvazione del papa sarebbe compreso in questa clausola?

Russell. Niuno ha dritto di prender il titolo di arcivescovo di Dublino, tranne l'arcivescovo protestante di Dublino.

Si mette la prima clausola a partito. Assenzienti 244. Dissenzienti 62. La clausola farà parte del bill.

Russell. La seconda clausola essendo molto importante, propongo che si faccia il rapporto sul progresso del bill e il presidente chieda facoltà di seder lunedì. La prima clausola qualifica illegale il rescritto del settembre 1850. La seconda deve dichiarare illegale ogni assunzione di titoli attaccati a città del Regno unito. Queste due clausole, consacrate come leggi dello Stato, costituiranno una dichiarazione per parte del Parlamento abbastanza forte per istabilire l'autorità della Corona e l'indipendenza della nazione.

Walpole. Avverto il ministero, che i miei emendamenti alla seconda clausola hanno per iscopo: 1. Comminar pene a coloro che assumessero titoli in virtù d'un breve papale. 2. A coloro che pubblicassero lettere apostoliche, collo scopo di stabilire una gerarchia con titoli presi da città del Regno unito. 3. A coloro che volessero esercitar giurisdizione in una diocesi qualunque del Regno unito.

Il presidente ottiene facoltà di sedere lunedì.

Russell non accetta quegli emendamenti.

L'adunanza si scioglie alle 12 e 3|4 del mattino.

Londra, 31 *maggio*. — S. M. la Regina ed il principe Alberto visitarono ieri i prodotti della Svizzera, e fecero parecchie domande al sig. Patek e gli attestarono la loro soddisfazione per una collezione tanto magnifica. Il pubblico ricorderà probabilmente che il signor Patek, polacco, esigliato fabbricò il bell'orologio che gli emigrati polacchi presentarono, anni sono, a lord Dudley-Stuard, che fu universalmente ammirato. (*Sun*).

Tamworth, 30 *maggio*. — I magistrati hanno cominciato e terminato l' istruzione contro gli individui arrestati lo scorso mercoledì dai signori protezionisti, i quali, bisogna pur dirlo, hanno messo a casaccio le mani addosso agli individui più innocui, non osando andare a cogliere gli agitatori in mezzo ai gruppi. Del resto nulla fu trovato a carico della maggior parte degli arrestati, e quelli fra i medesimi che furono condannati a pochi giorni di carcere o ad una emenda insignificante, lo furono per lievi trasgressioni. La città è ora pienamente tranquilla e non restano più che i guasti da pagare, e sarà la massa che li pagherà. (*Daily News*).

SPAGNA. — Madrid, 27 *maggio*. — Il consiglio dei ministri ha nominato l'ufficio del Senato per la prossima sessione: presidente, marchese de Viluma; vice-presidenti, duca de Veraguas, duca di Rivas, Diego Medrano e Gioachino Erpelata. Si crede che il duca di Rivas non accetterà la vice-presidenza.

— Si legge nell'*Heraldo* del 27: Ieri l'altro e ieri le autorità di Madrid hanno adottato numerose misure di precauzione, come se vi fosse da temere per l'ordine pubblico. Secondo alcuni giornali il governo paventava disordini non solamente in Madrid, ma anche in altre capitali di provincia, e segnatamente a Saragossa. Tristissima cosa sarebbe che dopo aver attraversato incolumi le grandi convulsioni europee, noi dovessimo veder turbata la tranquillità onde godiamo ora che sono trascorsi i maggiori pericoli e che in Europa nulla più si teme sino al mese di maggio venturo. Una grave responsabilità peserebbe sul ministero il quale, avendo ricevuto il governo del paese in posizione eccellente, esponesse l'ordine pubblico alle eventualità di nuove turbolenze mercè la speranza che lasciò concepire ai partiti rivoluzionari.

— Si legge nello stesso foglio: Si credeva che la nomina di un nuovo direttore all'università di Madrid sarebbe per calmare l'effervescenza che regna da qualche giorno fra gli studenti, ma così non fu. Ieri, ci viene assicurato, l'agitazione era la stessa come nei precedenti giorni, e gli studenti insistevano perchè fossero esaudite le loro domande. Intanto gli studi sono interrotti e un gran numero di parenti trovansi in una grave inquietezza. Speriamo che finalmente il governo adotterà una qualche misura che tutti soddisfi e faccia scomparire i timori che nella capitale sono generati naturalmente dall'atteggiamento degli studenti.

ALGERIA. — Da notizie d'Algeri in data 25 maggio si hanno nuovi particolari intorno la spedizione di Dijelli. La perdita pare non sia giunta che a 418 uomini, de'quali 90 uccisi e 328 feriti. Gli ufficiali vi figurano per 8 uccisi e 23 feriti. Il giornale ufficiale d'Algeri aggiunge in calce, che lo stato-maggiore non aveva ancora ricevuti i rapporti completi di tutti i reggimenti; ma che al più saranno forse ad aggiungere alla cifra precedente un'altra ventina d'uomini.

Si vide nel primo rapporto che il generale avendo lasciato Dijelli il 19, aveva il giorno stesso, come pure il 20 battuto interamente i Beni-Amran, ai quali eransi riunite le altre tribù della montagna di Dijelli. Tutte quelle tribù soffrirono enormi perdite. Del resto, la loro sottomissione non si fece attendere, secondo l'abitudine di quei popoli, umili adoratori della forza e della fatalità.

Le ultime notizie ricevute ad Algeri il 25 maggio annunziavano che nessun nuovo attacco aveva avuto luogo fino al 22, e che la spedizione continuava le sue operazioni nella contrada del Sahel-Babour. (*Débats*).

FRANCIA. — Parigi, 1 *giugno*. — Ecco il testo pubblicato stamane dal *Moniteur* della risoluzione adottata d'urgenza dall'Assemblea, nella tornata d'ieri:

Art. 1. Le proposizioni relative alla revisione della Costituzione non saranno rimandate alle commissioni mensili d'iniziativa parlamentare.

Esse verranno sottoposte ad una commissione speciale di quindici membri eletti dagli ufficii.

Codesta commissione dovrà depositare il suo rapporto tra un mese dopo la sua nomina.

Art. 2. Se le proposizioni menzionate nel precedente articolo sono respinte, esse non potranno essere presentate prima di tre mesi, conforme all'art. 78 del regolamento.

Esse verranno in tal caso rimandate ad una commissione speciale, eletta nelle forme indicate qui sopra, e sottoposta allo stesso lasso di tempo che la prima commissione pel deposito del suo rapporto.

Codesta commissione dovrà pure incaricarsi di tutte le proposizioni nuove che venissero deposte dopo la prima decisione dell'Assemblea. (*Patrie*).

— Ecco il testo della proposta depositata dal sig. Broglie:

« I rappresentanti sottoscritti, allo scopo di ritornare alla nazione il pieno esercizio della sua sovranità, hanno l'onore di proporre all'Assemblea legislativa di votare perchè la Costituzione venga riveduta. » (*Débats*).

— Tre rapporti furono comunicati quest'oggi all'Assemblea. Il primo è del sig. Augusto Callet sulla proposta del sig. E. Girardin, che chiede l'annullamento del decreto dell'11 agosto 1848 relativo ai crimini e delitti commessi per mezzo della stampa. La commissione, considerando che questa proposta si riferisce meno alla sostanza del decreto, che all'uso che fa il governo di questa legge, e che, a parer suo, non è che una domanda d'interpellanze, respinge la proposta, dispiacendole di non poter domandare la questione preliminare su tale proposta.

Il secondo rapporto del sig. Labordère conclude all'unanimità perchè siano prese in considerazione le proposte presentate dai signori Schoelcher, Jouanne ed altri, tendenti a fare che le leggi votate dall'Assemblea nel corso di quest'anno sulla pubblicità dei contratti di matrimonio e sulla negazione di paternità in caso di separazione di corpo, sieno esecutorie nelle colonie.

Il terzo rapporto finalmente fu fatto dal sig. Vesin, sulla proposta tendente ad aggiungere alla legge organica del consiglio di Stato una disposizione in favore dei referendari, tra i quali almeno il decimo dei consiglieri dovrebbe essere scelto. La commissione respinse la proposta. Essa considera che il momento non le sembra opportuno per toccare una legge che ha radice nella costituzione, la cui revisione sta per essere legalmente sottoposta alle deliberazioni dell'Assemblea. (*Débats*).

— Il *Messager* annuncia che nella sua seduta di ieri la riunione della via delle Piramidi ha deciso che, per ciò che concerne la presentazione delle proposte per la revisione della costituzione, se ne riferirebbe alle conclusioni del rapporto del signor Moulin per il termine di tre mesi.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge continuò ieri la discussione sul progetto presentato dalla sotto-commissione per l'organizzazione comunale. Dopo avere ascoltato i signori de Larcy, de Vatimesnil, Farconnet, Ferdinand de Lasteyrie, Ad. Barrot, Michel (de Bourges), essa adottò un emendamento del signor Vatimesnil, secondo il quale la residenza sarà fissata 1. con una dichiarazione del ricevitore delle contribuzioni riguardo a coloro che sono portati sul ruolo della contribuzione fondiaria della casa o porzione di casa che abitano; con una dichiarazione del proprietario usufruttuario, o principale affittavolo riguardo a coloro che godono a titolo di affittavoli della casa o porzione di casa che abitano.

Quest'oggi la commissione trattò dell'incapacità degli elettori. I signori Emanuel Arago, Morellet e Frichon fecero parecchie proposte tendenti a ridurre il numero delle incapacità, e che, combattute dai signori Monet, Odilon Barrot e de Vatimesnil, non furono adottate dalla commissione. Si passò in seguito all'esame del capitolo 3 relativo alle disposizioni penali. La commissione decise che quando i delitti previsti dalla legge sarebbero commessi da funzionari pubblici, la pena sarebbe doppia.

— La commissione per la strada ferrata di Avignone si è occupata quest'oggi della questione delle due rive, e sentì in proposito i ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

— In seguito alle spiegazioni avvenute fra gli amici del signor C. Hugo e quelli del sig. Mayer, quest'ultimo ha creduto dover ritirare l'articolo inserto il 28 corrente nel giornale la *Patrie*.

— Anche la vertenza fra il gen. di Grammont e il signor Beaune si è terminata amichevolmente.

— Scrivesi da Parigi al *Globe*:

La scissura è nel partito democratico socialista intorno all'epoca in cui s'avrebbe a fare il gran movimento contro il partito conservatore. La divisione è tale, che taluni dei membri più moderati della Montagna mi assicurano di volersi separare se i loro colleghi, i quali sono per l'azione immediata, non ritirano gl'incoraggiamenti dati al partito impaziente. Il sig. Emanuele Arago, sebbene sia uno dei membri più avanzati della Montagna, ebbe un alterco molto serio con due capi del comitato socialista centrale, i quali seggono all'Assemblea nazionale. La Montagna insomma è molto più scoraggiata che non mostra di esserlo. Uno dei suoi più importanti capi diceva questa mane, che alcuni dei suoi colleghi colla loro impetuosità accrescono la probabilità di riuscita a Luigi Napoleone e preparano la distruzione dei repubblicani socialisti.

SVIZZERA. — Lucerna. — Le nomine comunali in questo Cantone riuscirono nel senso conservatore. In 64 comuni vennero eletti i candidati conservatori, ed in 42 i candidati radicali.

— Lunedì (2 giugno) si radunerà il gran consiglio; oggetto delle sue deliberazioni sono le nomine dei presidenti dei tribunali distrettuali, dei commissarii, la proposta d'amnistia e la vendita dei beni del convento di s. Urbano.

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *maggio*. — La *Gazzetta Nazionale* annuncia che il generale de Rochow, inviato prussiano alla Dieta germanica, ebbe incarico di adoperarsi a tutta possa affinchè venga instituito un potere esecutivo militare, e venga ratificata dalla Dieta la risoluzione presa a Dresda circa la mobilizzazione dei contingenti militari.

— La presenza del generale de Thumen non si riferisce soltanto all'inaugurazione del monumento di Federico il Grande, ma bensì a nuove conferenze sugli affari dello Schleswig-Holstein. I negoziati coi plenipotenziarii danesi non progrediscono. Sembra che finora questi ultimi non abbiano riconosciuto in alcuna guisa la decisione della Dieta del 17 settembre 1846, posta per base dai plenipotenziarii alemanni.

— La *Gazzetta di Woss* conferma che il gabinetto di Pietroburgo ha mandato una nota a Copenhaghen, dove però non si farebbe parola dei ducati, ma soltanto si manifesterebbero le intenzioni e le mire della Russia alla successione danese, le quali non sarebbero contrarie a quelle del re di Danimarca intorno alla scelta del principe Cristiano di Holstein Glucksburg.

DECESSI *del 3 giugno in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 2431.

ULTIME NOTIZIE.

Nizza, 2 *giugno*. — Nella notte di venerdì, un giorno dopo la deliberazione del signor Avigdor, gli agenti di polizia fecero minuziose perquisizioni al domicilio di cinque cittadini compromessi nell'affare del porto franco, ma senza verun risultato. (*Avenir*).

Firenze, 1 *giugno*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Il giornale lo *Statuto* è stato soppresso. Noi per oggi non diremo che questo: il nostro confratello era conosciuto ormai pei suoi sapienti servigi all'ordine vero, al principato costituzionale, alla nazionalità, alla moralità politica soprattutto. Esso non può avere altri giudici che la storia e la coscienza universale, e il giudizio loro è già cominciato. Per compierlo non mancava che la sua morte rispondesse alla sua vita. E tal morìa qual visse.

Ecco il decreto di soppressione.

Delegazione di governo del quartiere San Giovanni.

Firenze, li 31 maggio 1851.

Il consiglio dei ministri

Viste e considerate le ripetute sospensioni subìte dal giornale lo *Statuto*, e resultanti dai decreti del ministro dell'interno de' 29 settembre, e 26 novembre 1850 e del 23 aprile 1851.

Visto l'art. 5 del regio decreto dei 22 settembre 1850 del seguente tenore: « Al concessionario le cui pubblicazioni mal rispondano all'importanza dell'ufficio assunto può essere l'autorizzazione all'istante sospesa dal ministro dell'interno, e può essergli anche definitivamente ritirata dal consiglio dei ministri. »

Visto l'articolo contenuto nel num. 72 del detto giornale *Lo Statuto*, col quale si da conto degli avvenimenti verificatisi nella chiesa di S. Croce di Firenze li 29 del cadente mese in un modo tanto inveridico pei fatti che vi sono esposti o taciuti, altrettanto capace a fomentare odii funesti, e indisporre il paese contro il governo.

In applicazione dell'art. 5 del decreto dei 22 settembre 1850.

Decreta

È definitivamente ritirata ai proprietarii del gionarle *Lo Statuto* l'autorizzazione che essi desumevano dall'art. 3 del precitato decreto, a proseguire le loro pubblicazioni, e ordina che il presente decreto sia notificato al direttore responsabile del giornale stesso, e allo stampatore da cui viene impresso.

Il presidente del consiglio dei ministri G. Baldasseroni.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia N. Lami.

Concorda con l'originale A. Allegretti.

Per copia conforme dalla prefettura li 31 *maggio* 1851 F. Petri.

Per copia conforme Palazzeschi.

— *Il Costituzionale assume gli obblighi del cessato giornale Lo Statuto.* —

Massa Marittima, 30 *maggio*. — Il terzo anniversario del 29 maggio è stato qui celebrato con l'intervento alle ore 11 nella chiesa di S. Agostino, di un immenso concorso di persone, ad una messa in suffragio dei prodi caduti a Curtatone e Montanara, nè si ebbe a lamentare nessun inconveniente. (*Costituzionale*).

Parigi. — *Assemblea legislativa del 2 giugno.* — Un grandissimo numero di deputati hanno presentato dopo la lettura del processo verbale, petizioni che chiedono la revisione della costituzione. — Fu discussa la proposta S.t-Beuve sulla vendita pubblica dei frutti con radice. — Tutto l'interesse della seduta ha versato su un incidente sollevato dal generale Fabvier a proposito della proposta Larochejacquelein relativa alla legge 31 maggio. — Fu da lui e da altri membri diffidata la 16 commissione d'iniziativa di depositare il rapporto su questa proposta. — Il Presidente della commissione sig. Chegaray diede le opportune spiegazioni.

— È pubblicato uno scritto del sig. Cormenin contro la *revisione*.

Dijon, 1 *giugno*. — Il convoglio che portava il presidente della repubblica, il presidente dell'Assemblea nazionale, il vice-presidente della repubblica, i ministri, i vice-presidenti dell'Assemblea nazionale e i convitati, è arrivato a Dijon alle ore tre. Una folla immensa accalcavasi intorno alla stazione per assistere alla benedizione delle locomotive che fu segnalata da un eccellente discorso del vescovo di Dijon. Il presidente della repubblica entrò poscia in città fra le acclamazioni della popolazione intiera. (*Dispaccio telegr.*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 2 giugno 1851.

Abbiamo spesso asserito che la paura più che la legalità sarà guida ai partiti conservatori nella grande quistione che si agita oggigiorno in Francia; e già gli avvenimenti stanno per mostrare che non andavamo errati in quel giudizio. Infatti i leggittimisti e gli orleanisti disperando da una parte di poter per ora ristabilire il governo monarchico, che essi desiderano, e temendo dall'altra di veder al potere i rossi, i socialisti, che nelle grandi città e nei dipartimenti del centro sono numerosi e decisi, tornano a mostrarsi inchinevoli a mantenere Bonaparte alla presidenza della repubblica.

Le petizioni per la revisione giungono da ogni parte; non perciò si avrà la maggioranza legale per la revisione; ma una volta dato l'impulso al paese in questo senso, non sarà egli a temersi che dalle petizioni si passi alle vie di fatto, e quindi ad una lotta e infine ad una guerra civile?

L'entusiasmo con cui il presidente è stato accolto dalle popolazioni, lungo il viaggio da Tonerre a Dijonn, ove è andato ieri per l'inaugurazione di quel tratto di strada ferrata che va fino a Châlons, mostra che il nome di Napoleone ha ancora non poca influenza sulle masse popolari e specialmente delle campagne.

Queste notizie han fatto molta impressione a Parigi, e più poi vi ha fatto impressione il discorso che Luigi Bonaparte ha pronunciato a Digione. Il presidente ha fatto intendere in questa occasione, che è ben deciso di rimanere alla testa della Francia se il popolo francese lo vuole; e che sino a tanto che egli starà al potere, la Francia non perirà. Ha soggiunto che se il suo governo non ha fatto tutto il bene che egli avrebbe voluto, non è sua colpa, ma bensì delle fazioni; e vuolsi che abbia aggiunto esser colpa eziandio dell'Assemblea che si è opposta più volte alle sue intenzioni.

Queste notizie avevano dapprima prodotto un ribasso abbastanza forte alla Borsa, mentre si era anche sparsa la voce della dimissione del ministero o almeno quella del signor Léon Faucher. Ma più tardi l'allarme è diminuito; e i fondi si sono alquanto rialzati, perchè alcune persone, che dicevano aver letto il discorso, assicuravano che il presidente si era tenuto sulle generali. Quanto alle manifestazioni delle popolazioni, è cosa positiva, che ho inteso da chi ha assistito alla festa.

Insomma, tutto ci conduce a gran passi alla fine del gran dramma. E in qualunque modo la questione sia risoluta, giova sperare che la politica francese riguardo l'Italia sia per cambiare.

Oggi il partito reazionario europeo fa la guerra alla nostra patria, e specialmente al Piemonte con tutti i mezzi possibili; si serve eziandio della stampa francese per attaccare il governo sardo: e anche ultimamente si è veduta, con iscandalo generale, una lettera nel *Journal des Débats*, che esce senza dubbio da quella stessa officina ove si fabbricano le armi con cui la reazione vorrebbe far cadere il ministero sardo, nella speranza di compromettere in faccia al paese o in faccia alle potenze europee. Ma i loro disegni torneranno vani, perche le nostre popolazioni hanno troppo senno e patriottismo per saper fare il sacrificio dei propri desiderii, piuttosto che compromettere l'avvenire della libertà e dell'indipendenza dello Stato.

(*Altra corrispondenza*).

Parigi, 2 *giugno*.

Oggi l'Assemblea nazionale ha rinnovati gli uffici, che giusta la proposizione Moulin vinta sabato, devono fra otto giorni eleggere la commissione che darà opera alla riforma della costituzione. La commissione a sua volta è tenuta a fare il suo rapporto fra un mese. Vi sono dunque 5 settimane prima che si discuta sopra questa grave questione. Intanto continuano le petizioni.

Dei rappresentanti di tutte le opinioni ne arrecano sul tavolo della presidenza. Eccetto i repubblicani i quali, per rappresaglia, presentano delle petizioni per l'abrogazione della legge dei 31 maggio. A proposito di questa il generale Fabvrier salì in bigoncia e ricordò che una commissione da 5 mesi dee riferire sopra una proposta del sig. Larochejacquelein per l'abrogazione di questa legge.

La commissione replica che aspetta i documenti richiesti al ministro dell'interno. Questi risponde che li aspetta dai *maires*. L'opposizione trova che questo sistema dilatorio è una derisione e il signor Canet depone una proposta perchè l'Assemblea dichiari che edificata sulla legge dei 31 maggio mette la proposta del sig. Larochejacquelein all'ordine del giorno senza aspettar il rapporto della commissione. L'Assemblea rigetta la proposta del sig. Canet per un ordine del giorno che produce un'assai viva sensazione, perchè pregiudica per parte dell'Assemblea la determinazione di mantenere lo statu quo.

Ora, per poco, mentre l'Assemblea discute la *vente publique des fruits pendants par racine*, trasportiamoci nella sala *des pas perdus*, ove regna una viva agitazione. — Io vi aveva annunciato, che il gabinetto aveva ottenuto alcune modificazioni ai discorsi che il presidente si proponeva di pronunciare a Digione: ma io aveva aggiunto, che non si era perfettamente tranquilli, e che si temeva dal presidente uno di que' colpi d'iniziativa, che sembrano a lui naturali, e de' quali fu un primo esempio la sua lettera al colonnello Ney negli affari di Roma.

Pare che anche questa volta il temperamento del presidente prevalse, e ch'egli in risposta al maire di Dijon pronunciò un discorso ove i partiti e la stessa Assemblea vennero trattati senza riguardo. « L'Assemblea, avrebbe « detto il presidente, mi diede sempre il suo « concorso per le leggi repressive; ma ella lo « ricusò per tutti i provvedimenti diretti a « migliorare la sorte del popolo. » Dopo vive recriminazioni contro i repubblicani ed i legittimisti, il presidente avrebbe detto ancora: « Sono solo, disarmato, senza tribuna e senza « egida, ma troverò un rifugio nelle braccia « del popolo. »

Voi capite di leggieri quale emozione ha dovuto cagionare questo discorso pronunziato in mezzo ad un banchetto, davanti ad un numeroso uditorio ed officiale. Benoist d'Azy ha protestato a nome dei legittimisti; Dupin alzava le mani al cielo attestando gli Dei; Faucher è ritornato a Parigi in tutta fretta con un convoglio speciale. Si dice che il *Moniteur* non darà che una versione considerevolmente mitigata del discorso del presidente. Ma comunque sia, l'effetto è prodotto e le congetture si fanno ora sopra le conseguenze probabili di questo avvenimento.

Molti credono che i ministri non possano, senza mancare ad ogni dignità, conservare i loro portafogli; ma i conservatori ad ogni costo sembrano contar molto sulla filosofia di Faucher e Baroche. Del resto, tutte queste notizie, perfettamente esatte nel loro senso generale, sono tutte un poco confuse nei loro dettagli: bisogna adunque aspettare a domani per formarsene una giusta idea.

Madrid, 28 *maggio*. — Il marchese di Viluma è nominato presidente del Senato.

Il duca di Frias è morto dopo breve malattia.

Madrid, 1 *giugno*. — Dispaccio telegrafico. — La squadra francese comandata dall'ammiraglio Parseval Deschenes è entrata a *Cadice* il 27 maggio.

Di Portogallo nulla.

Berlino, 30 *maggio*. — La convocazione degli Stati generali, quali erano prima del 1848, ha prodotto un'immensa sensazione e forma l'oggetto di tutte le conversazioni. La *Gazzetta di Colonia* attacca questa misura come incostituzionale.

Vienna, 1 *giugno*. — La corrispondenza litografata vuole sapere che il consigliere ministeriale de Czörnig è qui arrivato da Trieste. Il suo arrivo si pone in correlazione colla questione del porto franco di Venezia, la cui soluzione sarebbe imminente. Come corre voce i privilegi accordati dalla grazia di S. M. l'imperatore al territorio marittimo di Venezia entreranno in vigore già col primo del prossimo mese.

— Una parte del seguito che accompagnò il feld-maresciallo Radetzky a Olmütz è già di ritorno. Lo stesso feld-maresciallo s'aspetta da un momento all'altro.

Olmutz, 31 *maggio*. — Sua maestà l'imperatore delle Russie è partito oggi alle ore 8 della mattina colla strada ferrata alla volta di Oderberg. (*Corr. Italiano*).

Turchia. — È seguito un cangiamento importante nel ministero di Costantinopoli. Per decreto imperiale in data del 16 maggio, il ministro della guerra Mehmed Alì pascià fu dimesso dal suo ufficio; gli venne sostituito Muterdijm-Mehemet pascià, ex-comandante supremo della guardia imperiale, membro del consiglio di Stato, che da parecchi anni presiedeva il consiglio di guerra. Secondo la voce della stampa, il nuovo ministro si distingue per cognizioni militari, ed egli esercitava sempre grande influenza sulle promozioni e sui miglioramenti dell'esercito.

Il *Journal de Costantinople* del 19 p. p. ha relazioni dell'8 da Bukarest, da cui si rileva che lo sgombramento de' principati Danubiani per parte delle truppe russe e ottomane è ormai un fatto compiuto. Gli ultimi distaccamenti russi partirono da Bukarest il 3 maggio, e il 7 due reggimenti di fanteria e di cavalleria turchi abbandonarono quella città insieme ai comandanti supremi de' due corpi d'occupazione e al rispettivo stato maggiore.

FONDI PUBBLICI.

Torino 4 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	81	
1849 — id. 1. gennaio	81	
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	—	
Sconto banca		4 0/0
Anticipazioni banca		5 0/0
Biglietti banca — perdita		7 50 0/0

Borsa di Parigi *del 2 giugno*. — La borsa fu quest'oggi assai agitata dalle false voci sparse sull'accoglimento fatto al presidente della repubblica a Dijon e dalle inesatte interpretazioni di qualche parte del discorso da esso pronunciato.

Il 5 per cento chiude a 90 50 in ribasso di 30 cent.

Il 3 per cento chiude a 56 in ribasso di 35 cent.

Il 4 per cento fu negoziato a 70 50.

L'antico 5 per cento piemontese (c. R.) è caduto da 80 50 a 80 40.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 6 Giugno 1851. Num. 1063.

RIVISTA.

Nulla nei fogli romani fuori l'annunzio di solennità religiose.

L'*Ordine* di Napoli continua la sua polemica contro di noi. Almeno è un avversario molto compiacente, giacchè neppur esige che gli si risponda. Nel foglio ufficiale niun'altra notizia meno i ragguagli sopra un pranzo che sir V. Temple, inviato d'Inghilterra, dava il dì natalizio della Regina Vittoria al corpo diplomatico ed ai grandi dignitari, e nel quale, *nel momento della maggiore ilarità* (sic) sorse sua eccellenza il presidente dei ministri, marchese Fortunato, a proporre un brindisi.

Ma se le notizie di questa parte della penisola son niune e risibili, tristi invece ci giungono mai sempre dalla Toscana. Il *Costituzionale* reca il decreto col quale fu soppresso lo *Statuto* per aver detta temperatamente la verità sul fatto di *Santa Croce*, e private corrispondenze danno nuovi ragguagli sulle violenze usate, e sugli abusi della polizia granducale. Ed in verità non sapremmo chi sia piuttosto a compiangere fra il governo che deve abbassarsi a tali mezzi, e il popolo che è costretto a soffrirli. Il quale ogni dì mostrasi viemmeglio degno di tutta la simpatia e dell'ammirazione di quanti sono uomini onesti e generosi, perchè non ostante la compressione colla quale si vorrebbe soffocarlo, conserva così vivace il sentimento della nazionalità.

Il movimento revisionista in Francia si propaga a larghe proporzioni. Il viaggio del presidente a Digione è stata una ovazione continua lungo lo stradale e in quella città. Il discorso che vi pronunciò in replica a quello del *maire*, e che noi diamo fra le notizie, non contiene le espressioni che avevano eccitata tanta agitazione nella sala *des pas perdus*. Ciò era stato preveduto dal nostro corrispondente nella lettera ieri stampata nelle notizie del mattino. Nondimeno il discorso, anche com'è pubblicato, ha tali frasi che gli danno una grande importanza politica, e per l'effetto che ha prodotto, e per le congetture che si fanno sopra le probabili conseguenze di questo avvenimento. E non v'ha dubbio che tutto ne conduce a gran passi alla fine del gran dramma. Credevasi a Parigi che i ministri non avrebbero ora potuto conservare i loro portafogli senza mancare ad ogni dignità, ma i conservatori a *tout prix* contano molto sulla filosofia dei signori Faucher e Baroche. Il generale Aupick era giunto a Parigi. Il consiglio municipale di Marsiglia avea, secondo il *Sémaphore*, annullata la sua precedente deliberazione di chiedere anch'esso la revisione.

Secondo l'*Indépendance Belge*, non solo la Francia non avrebbe ritirato la sua protesta contro l'incorporazione dell'Austria nella Confederazione germanica, protesta contenuta nel *memorandum* del 5 marzo, diretta ai gabinetti alemanni dal signor Brénier, ma l'attuale ministro degli affari esteri sig. Baroche avrebbe diretto a tutti i suoi agenti diplomatici in Alemagna istruzioni che rafforzano quel *memorandum*.

Mancano i fogli inglesi.

La *Gazzetta di Prussia* afferma essere stata definitivamente risolta la questione della successione al trono danese.

Ha fatto molto senso in Berlino la riconvocazione delle diete o consigli provinciali quali esistevano prima del 1848. Quest'atto è interpretato quale un'aperta reazione, giacchè quelle diete paiono a tutti inconciliabili col sistema rappresentativo.

A Vienna si dice che il ministro de Bach pensi a ritirarsi, la qual voce se si avveri, è opinione generale che la costituzione del 4 marzo potrà considerarsi come di fatto revocata.

Le conferenze di Olmütz sono cessate. I giornali austriaci danno loro il carattere d'un convegno puramente militare; ma tutto dimostra che gravi interessi politici vi furono anche trattati.

A Madrid si dice che il ministero entri sin d'ora in pratiche coi capi delle diverse frazioni dell'opposizione, per vedere il modo di antivenire la lotta parlamentare che si va preparando. E c'è tempo a trattare, giacchè non prima della metà di giugno potrà essere ricostituito il Parlamento.

Gli uomini cangiano: i sistemi, epperò i principii ed i mezzi sono sempre i medesimi. Anche Saldanha scrive ai governatori delle provincie per aver informazioni sulle qualità morali e politiche degli impiegati amministrativi, per conoscere quali sieno da conservare, quali da espellere. E i giornali recano il testo del decreto col quale si abroga la legge del 3 aprile 1850 sulla stampa, ed ai depositi ed alle cauzioni in essa ordinati si sostituisce la sola responsabilità del redattore in capo.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Friuli* dopo di aver accennato alla sollecitudine colla quale in tutta Europa si tiene dietro a quanto si fa o si prepara in Francia, così svolge l'argomento:

> Or bene: significa mai questo che la Francia in Europa e nel mondo è tutto, e che le altre nazioni non sono che satelliti costretti a seguire nel suo corso quel maggiore pianeta? Questo noi non crediamo. Una nazione avrà per un certo tempo la preminenza sulle altre; ma non giungerà mai a concentrare in sè la vita di tutte. E presentemente meno che mai la Francia può pretendere ad un primato tale che metta tutte le altre nazioni in un posto affatto secondario; poichè la stessa parola *nazionalità*, la quale indica un sentimento comune e già volgarizzato nella storia contemporanea, indica che tutte le nazioni associate nella cristiana civiltà si sentono sorelle ed intendono di avere un posto ugualmente onorevole, se non nello stesso grado di potenza, l'una presso dell'altra. Ma se tutti guardano principalmente alla Francia, ciò vuol dire che nessuna delle nazioni europee è indifferente alle sorti delle vicine, che ognuna di esse legge la propria storia in quella delle altre, che le idee ed i sentimenti di tutti i popoli cui la religione, la stampa, i commerci, le strade ferrate vanno recando ad un comune livello, senza distruggere le naturali diversità che li distinguono e che formano i loro caratteri speciali. Perciò gli errori che in un paese si commettono possono essere scuola agli altri; i progressi dell'uno si fanno additamento a tutti. Perciò, se una nazione qualunque in qualunque occasione pesa sulla vicina e le nuoce, nuoce a se medesima. Perciò le guerre europee hanno preso ormai il carattere di guerre civili; e le guerre di tariffe e simili gare economiche somigliano alle baruffe di coloro che coltivano due campi vicini; e le imprevidenze degli uni nuociono anche agli altri. Inoltre da tutto questo apparisce una verità cui non è mai inopportuno ripetere, ed è che fino a tanto che in qualcheduna delle principali nazioni dell'Europa esista il regime rappresentativo, in tutte le altre vi sarà una continua tendenza ad ottenerlo. E questa tendenza può fare la loro salute, o la loro rovina, secondo la si seconda o la si contraria: poichè pace e tranquillità durevole non vi possono essere nei popoli europei, finchè non si livellino le loro istituzioni nello stesso modo che le idee, ed i costumi, e le industrie, ed i traffici, e le strade ferrate si vanno ogni giorno più avvicinando. Guardate alla Francia, e vedete che qualunque sia il partito che aspira al potere, qualunque sia la forma cui si vorrebbe adottare, un principio è stato generalmente adottato da tutti, e tutti s'inchinano ad esso. Tale principio generalmente riconosciuto è quello della necessità di serbare e di svolgere gli *ordini rappresentativi*. Quel guardare che tutta l'Europa fa dì per dì, ora per ora agli avvenimenti di Francia, mostra che gli *ordini rappresentativi* di quel paese non cesseranno di essere scopo dei costanti desiderii degli altri popoli; e siccome nessuno si avviserebbe di togliere alla Francia quegli ordini, così tutti deggiono d'altra parte pensare a stabilirli in casa propria.

Quindi dopo aver dimostrato l'impossibilità di distruggere in Francia gli ordini rappresentativi e di ristabilire l'assolutismo in tutta Europa, così termina questo rimarchevole articolo:

> Allorquando tutte le nazioni del Continente avranno adottati stabilmente gli ordini rappresentativi e si occuperanno degli affari proprii anzitutto, esse avranno cessato di temere gli eventuali rivolgimenti di Francia; ed anzi questi diverranno più rari d'adesso che sono quasi periodici.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

— Il *Siécle*, la *Presse* e il *Pays* stampano un lavoro del signor de Cormenin non ancor da lui pubblicato, e che avrà per titolo — *Revisione.* — Riportiamo quanto dicono questi due ultimi giornali su questo opuscolo. Il signor Cormenin finisce con una invocazione al presidente della repubblica per pregarlo a dichiarare fin d'ora che non solo non chiederà una proroga di poteri, ma che la rifiuterà se la costituzione riveduta gliela accordasse.

— L'*Opinion publique* si scaglia in un lungo articolo contro la propaganda ateista.

— Il *National* e la *Patrie* analizzano ciascuno nel suo punto di vista il rapporto della commissione del credito fondiario.

— La *Patrie* nella sua *édition spéciale* del 3, parla inoltre con entusiasmo dell'accoglienza ricevuta da Luigi Bonaparte a Digione, e riporta il discorso dal medesimo fatto in replica a quello del *maire* della città, che noi diamo fra le notizie.

— Il *Constitutionnel* s'occupa della situazione generale delle finanze, che non gli sembrano a tanto cattivo partito come a certi finanzieri.

— L'*Assemblée Nationale* discute col *National* le tendenze liberali di Luigi XVI.

— Il *Messager de l'Assemblée* deplora ciò che esso chiama la politica losca del presidente: per giustificare quest'epiteto si appoggia sul sentimento d'incertezza che regna a Parigi dopo la sua partenza per Digione. Gli uni affermano, che nel suo discorso si dichiarerà pel *Constitutionnel*, e pel richiamo della legge 31 maggio; gli altri credono che si pronuncierà in favore di questa legge; alcuni dicono che egli è repubblicano, altri che è realista; in una parola nessuno sa come realmente la pensi.

— L'*Union* pubblica una lettera del sig. Berryer ad uno dei suoi amici: da molti dipartimenti gli si è chiesto il suo parere sulle petizioni per la revisione; egli risponde a tutti quei che l'hanno consultato, che non spetta ai legittimisti di suscitare alcuna agitazione. Se alcune petizioni hanno il carattere libero e spontaneo, e se chiedono la *revisione totale*, noi siam troppo convinti dei vizi e dei pericoli dell'attuale ordine di cose, per non dare la nostra adesione a questa revisione; ma noi non possiamo dare nè impulso, nè il nostro assenso ad una revisione parziale. Questa lettera era oggi molto ricercata a Parigi.

Sullo scritto pubblicato dal sig. Cormenin intorno alla revisione, il *Pays* così si esprime:

> Il sig. de Cormenin è un onest'uomo, una buona penna, un uomo di Stato di alti pensamenti sotto una forma popolare. La repubblica ha fatto risaltare delle qualità che da lui non si aspettavano: un grande coraggio e una laboriosa costanza. Dopo il 24 febbraio egli non abbandonò l'opera sua, mai stanco di segnalare il porto e lo scoglio. Egli pubblica quest'oggi uno scritto rimarchevole sulla revisione della costituzione. Noi non dividiamo i suoi scrupoli in questa revisione ove sia domandata e fatta dal suffragio universale. Noi la crediamo salutare a tutti i partiti, tanto ai repubblicani come ai conservatori monarchici di rimembranza o di preferenza. Noi crediamo che sia utile di lasciar evaporare le lagnanze, i desiderii, diremo anche i capricci di una nazione che soffre in seguito alle rivoluzioni e che non cerca di abbattere, ma rettificare le nuove istituzioni. L'America, tre anni dopo la repubblica, rivede arditamente la sua costituzione e consolida la repubblica rivedendola. Noi confidiamo che la stessa cosa sarebbe per avverarsi in Francia e che l'esercizio di questa prima fra le libertà nazionali fortificherebbe la democrazia invece di scomporla.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze 31 maggio.

Avrete letto nei giornali il deplorabile avvenimento accaduto il 29 maggio nella chiesa di S. Croce. In vario modo ne hanno parlato *Lo Statuto*, *Il Conservatore*, *Il Monitore*. Però vi sarà grato avere una fedele relazione del fatto, e conoscere anche tutto ciò che caratterizzò quella memorabile giornata. Lo credo tanto più che quello che verrò man mano a narrarvi vi darà la misura dello spirito che anima questa popolazione, non che delle tendenze, della buona fede e della intelligenza di coloro che ci governano.

Il 29 maggio, anniversario del doloroso fatto di Curtatone e Montanara, nel quale i toscani pagarono il tributo del loro sangue alla italiana indipendenza, cadeva in quest'anno appunto nel giorno dell'*Ascensione*, ed in questo giorno da tempo immemorabile sogliono i fiorentini accorrere mattina e sera negli spaziosi e ameni prati delle Cascine, e godersela in refezioni campestri e in allegre brigate.

Non si fu certo per questo, ma per ragioni di una male intesa politica che il governo rifiutò al marchese Bartolomei il permesso di fare un funerale alle vittime di Curtatone, mentre doveva esso celebrarsi il 28. Il fatto è che vi fu tal rifiuto quantunque i toscani che combatterono in Lombardia vi fossero andati ad eccitamento del governo toscano, vi fossero andati spinti da un proclama sovrano contrassegnato dal sig. Baldasseroni, ora presidente del consiglio dei ministri, vi fossero andati accompagnati dagli applaudenti proclami del sig. Landucci, allora prefetto di Firenze, ora ministro dell'interno. Vi fu il rifiuto quantunque nel 1848 il governo stesso si facesse promotore delle pubbliche preghiere per le povere vittime dell'indipendenza italiana, con un proclama, nel quale il principe mostrava eloquentemente quanto dividesse i sentimenti del suo popolo; vi fu tal rifiuto quantunque la sacra cerimonia si fosse pacificamente compita nel 1849 e nel 1850, dopo l'occupazione della Toscana per opera delle truppe austriache, col consenso del governo, coll'intervento perfino del ministro della guerra, quantunque nel 1850 le truppe toscane, separatamente dai cittadini pregassero per le anime dei loro commilitoni morti sul campo dell'onore.

Inutile di cercarne le ragioni. Il rifiuto vi fu; non fu soltanto per una formale commemorazione, per un funerale. Non fu, nè poteva essere una proibizione di andare in quel giorno nella chiesa dove i nomi delle vittime sono scritti in tavole di bronzo, a pregare individualmente per essi. Cosicchè nessuno pensava al rifiuto, nessuno credeva di correre un rischio recandosi il 29 maggio in Santa Croce. Ed infatto fin dalla mattina i parenti, i genitori, gli amici dei morti lasciando i soliti annuali sollazzi delle Cascine accorrevano in Santa Croce, e vi si accalcava tale folla di gente, uomini, donne, vecchi e ragazzi, che il governo stesso nei documenti che fa pubblicare dice non essere stata minore di tremila persone.

I parenti, gli amici delle vittime di Curtatone portavano fiori per adattarli attorno alle tavole di bronzo, quando con sorpresa trovarono quelle tavole coperte dai setini dei quali era addobbata la chiesa. Spuntarono e alzarono quei setini tanto che le tavole restassero scoperte, e tranquillamente, mentre attendevano invano la messa, cominciarono ad appendervi ghirlande e ciocche di fiori. Quando ecco taluni, vestiti alla borghese, si fanno ad impedirglielo, i quali trovata resistenza a loro intimazioni allora soltanto scoprono le insegne della gendarmeria che in mezzo a giovani riscaldati si trovano a mal partito. Quindi cresce la mischia e i gendarmi in uniforme traggono le sciabole in aiuto ai travestiti. In questo mentre tra le donne, i fanciulli e i molti cittadini pacifici i quali erano in chiesa nasce uno scompiglio; ognuno pensa a ritrarsi, e questo scompiglio si accresce e diviene una vera scena di spavento e di terrore quando comparisce improvviso in chiesa un distaccamento di gendarmi armati di fucile, con due ufficiali alla testa, ed intimano bruscamente la folla a vuotare la chiesa, e si sforzano a cacciarnela colle brutte. Immaginatevi poi lo spavento delle donne e dei fanciulli, e dei tanti inermi cittadini ivi raccolti a preghiera, quando le navate del tempio rimbombarono di due colpi di fucile, tirati dai gendarmi, dicesi all'aria, per disperdere la folla. Si precipitano verso la sacrestia e vi trovano una compagnia di tedeschi che ne inibisce l'ingresso; corrono disordinatamente urtandosi e calpestandosi verso le porte, in preda a un disordine che più facile è l'immaginarsi che il descrivere. Intanto i tedeschi si schierano davanti l'altar maggiore per tutta la larghezza del tempio, e progrediscono lentamente e coll'armi al braccio, lasciando ai gendarmi tutta l'odiosità dell'azione. E questi sospingendo la folla alle porte del tempio, arrivati alla porta di fianco sparano alcune fucilate dietro ai fuggenti, le quali per buona sorte non feriscono alcuno. La compagnia austriaca veniva frattanto seguendo lentamente il popolo che usciva dalle porte di facciata, e vuotata la chiesa vi si schierava davanti e la chiudeva.

Tale è il vero stato dei fatti, pei quali la pubblica indegnazione si è giustamente elevata contro il governo, il quale tenne i gendarmi travestiti e nascosti per prendere occasione dal calore o dalla impazienza di pochi giovani onde far assalire una moltitudine inoffensiva raccolta a preghiera in un tempio sacro, in un luogo chiuso, e sollevarvi una scena di spavento e di terrore, senza preventivo avviso, senza proibizione di colà recarsi. Esso così ha dato fondate ragioni di accusarlo di avere insidiosamente voluto provocare un disordine, per poi far prova di forza e di rigore. Ognuno vi ha veduto la scuola napolitana, e la forza morale e il credito delle autorità ne sono sempre più decaduti.

Ho accennato sopra come nobilmente la nostra popolazione avesse nella mattina abbandonati i sollazzi per accorrere in Santa Croce. Nel giorno pure i Fiorentini continuarono a dare una evidentissima prova del loro senno e del loro tatto. Le Cascine furono deserte. La folla che negli anni decorsi soleva accorrere da ogni parte ed empire festevolmente i prati ed i viali, non vi comparve. Il governo però dette anche nel giorno novella dimostrazione della sua stupida diffidenza.

Reiterati avvisi del ministro dell'interno posero in allarme il comando austriaco, e le Cascine avevano nel dopo pranzo l'aspetto di un campo militare che attenda da un momento all'altro un assalto. Le vedette, le sentinelle erano poste a tutti gli sbocchi dei viali, alle porte di Firenze, al ponte sospeso, e perfino nel letto del fiume; continue pattuglie di cavalleria teneano comunicazione aperta tra un picchetto e l'altro, e dalle porte comunicavano alle caserme della città. In questa ansietà si stavano il governo e gli austriaci, mentre i pacifici Fiorentini a tutt'altro pensavano che a sollevazioni. Finalmente i soldati stessi cominciarono a burlarsi delle paure governative, ed il principe di Liechteinstein vedendo di aver fatto egli e il suo corpo d'armata una figura ridicola, se ne dolse acremente col governo, e finì col fargli sentire parole severe.

Credo che il governo stesso abbia conosciuto il fallo commesso, e ne sia vergognoso e mortificato. Il *Monitore* fece dei fatti della mattina una narrazione tronca, parlò di resistenza alla forza pubblica, non delle risse, non parlò dei gendarmi travestiti o nascosti, disse soltanto che dessi avevano nobilmente sopportato alcune bastonate! Era riserbato al *Conservatore* di darci comunicazione del rapporto della gendarmeria, dal quale emerge la verità del mio racconto, se non che si parla di un colpo di pistola tirato contro i gendarmi. Io credo che ciò sia falsissimo, in quanto che la gente che andava in chiesa ignorava la presenza dei gendarmi travestiti e nascosti, e non si aspettava alla scena che accadde.

Del resto un pubblico processo è annunziato contro i pochi e mal noti che i gendarmi arrestarono. Dalle risultanze di esso, delle quali vi terrò informato, conosceremo meglio i particolari del fatto.

Questo, amico mio, è l'*ordine* quale ce lo procura il ministero dei signori Baldasseroni e Landucci, i quali davanti a questi fatti hanno il poco pudore, per non dire altro, di fare continuamente accusare dal loro giornale il Piemonte, come se fosse un esempio di anarchia.

P. S. 2 giugno. — Il giornale lo *Statuto* fu ieri soppresso per un moderatissimo articolo, che avrete letto, nel quale esponeva i fatti avvenuti in Santa Croce. Il decreto accusa di non veridica quella esposizione di fatti, e vuol trovarci malizia anche perchè taceva dei particolari. Cosa si dirà del *Monitore* che tacque tutto ciò che gli fece comodo di nascondere?

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Sinigaglia, 31 maggio 1851.

Qui ancora non si fuma più. Sei giovani incolpati d'aver impedito di fumare, vennero arrestati e puniti ciascuno con 50 colpi di bastone. Alcuni di questi han gravemente sofferto, e temesi che un tal *Pallotta* ci perderà la vita. La città è nello squallore.

Torino, [illegible] giugno.

Il giornale fiorentino lo Statuto è morto per violenza ministeriale.

Gli diedero vita e nome di Conciliatore nell'anno 1848 alcuni egregi uomini, i più temperati forse della parte costituzionale. Devoti essi al principato toscano ed infervorati della causa nazionale, i compilatori del *Conciliatore* avevano rassegnati ufficii e carichi governativi quando il principe accettò consiglieri e fece deliberazioni che spinsero lo Stato sulla china della rivoluzione. Onde ebbero molestia da coloro che la libertà deturpavano colle pratiche del dispotismo, e pensavano conquistare l'indipendenza colle bestemmie eleganti e gli improperii arcadici Restaurato a popolo il principato, il *Conciliatore* studiò modi per fare fondamento alla restaurazione nella probità, negli ordini liberi, nella nazionalità; raccomandò al principe la fede, ai cittadini la prudenza. Ma come prima le armi straniere furono chiamate a presidio del trono rialzato dal popolo, il *Conciliatore* fu spento per soldatesco e ministeriale capriccio. Fu allora che prese il nome di Statuto: in questo titolo è lo spirito del giornale, la sua tribolata vita, la sua violenta morte.

Dapprima lo *Statuto* pose cura a temperare le diffidenze contro il governo, un tempo lo difese, nè il censurò apertamente se non quando italiana e liberale coscienza il comandava. Biasimò la stipulazione del patto per l'occupazione permanente delle soldatesche straniere, cioè per la soggezione della Toscana a quelle. Indi le prime ire ministeriali, rinfocolate via via dai rimorsi, dall'orgoglio, dall'ebbrezza della paura. Il fato ed il demone della rivoluzione tiravano il ministero toscano, il quale nel settembre dell'anno decorso pose la stampa in balìa del proprio arbitrio, e tolse a tempo indefinito ogni guarentigia costituzionale. L'arbitrio ministeriale sospese le pubblicazioni del giornale lo *Statuto* ai 29 di settembre, poi di nuovo ai 26 novembre del 1850, e per la terza volta ai 23 aprile del 1851. Infine lo ha irrevocabilmente condannato al silenzio perchè *in modo inveridico sui fatti esposti o* taciuti!! (sic) ha raccontato ciò che avvenne nella Chiesa di Santa Croce.

Giacchè il ministero toscano non può noi condannare se *taciamo*, non vogliamo oggi favellarne. Abbiamo voluto che in queste pagine resti scritta memoria onorata del giornale lo *Statuto*, e degli illustri italiani che in servigio della libertà lo compilarono.

CAMERA DEI DEPUTATI.

I lavori della riforma doganale continuano ad occupare la Camera; molte osservazioni si fanno da parecchi deputati; molte spiegazioni si danno dal ministro e dai membri della commissione; la redazione di quest'ultima è sempre preferita, salva qualche picciola aggiunzione. Noi quindi non diremo come fosse riportata all'art. 38 la quistione dei privilegi di Nizza che sembrava presentarsi all'articolo decimo. Essa verrà domani al principio della tornata, e prevediamo dall'aspettazione che oggi si manifestava nelle ringhiere che avrà l'onore di un numeroso uditorio. Non diremo come fosse scartata un'aggiunzione del deputato Ravina all'articolo 17, che poneva evidentemente il dazio sull'importazione dei libri nel rischio di una indiretta abrogazione. La Camera ha fatta una giusta distinzione tra il piccolo corredo di libri usati di che può essere fornito il viaggiatore pel quale ha sancita una giusta esenzione, e i libri nuovi che potrebbero introdursi in frode, dagli agenti e dai commessi dei librai che assumerebbero il titolo di viaggiatori.

Ci piace soltanto notare che in questa occasione il ministro ha fatto osservare la tenuità di quel dritto di soli 18 centesimi per ogni chilogramma, che risponde appena al 5 0|0 in valore medio. Finalmente non ci fermeremo a narrare le osservazioni che si facevano sull'art. 27 relativo alle agevolezze per gli abitanti delle frontiere, le spiegazioni date dal ministro all'onorevole Depretis intorno alla zona, alla quale saranno applicate le dette agevolezze, e l'ilarità della Camera per la proposta di un deputato di estendere quelle agevolezze anche a un porco di cinquanta chilogramma.

Nè i seguenti ragguagli sui quali non ci fermiamo sono meritevoli di una speciale valutazione. I lettori potranno vedere con soddisfazione nel sunto della tornata che il deputato Paolo Farina faceva estendere notabilmente l'esenzione per le cose che servono agli armamenti di mare, e forse approveranno anche che la Camera a proposta del deputato Angius abbia aggiunta la dogana di Porto-Torres a quelle per cui è ammessa la reintroduzione in franchigia dei tessuti di seta di fabbricazione nazionale rimasti invenduti all' estero; ma a noi non riuscì di rimanere pienamente convinti dell'opportunità di questa determinazione. Il giusto provvedimento della reintroduzione in franchigia richiede, per prevenire le frodi, l' osservanza di convenevoli regolamenti che non possono affidarsi indistintamente a qualunque numero ed entità d'impiegati. Conviene quindi restringere questa facoltà alle dogane di una certa classe, come quelle di Torino, Ciamberì, Novara, Voghera, Genova, Nizza e Cagliari indicate nel progetto. Cagliari veramente vi fu posta non perchè in Sardegna vi sia luogo oggidì a esportazione di prodotti serici, ma come accennando alla possibilità avvenire, o meglio indicando un comune desiderio, e quasi per attestare, come diceva il ministro, che la Sardegna non era stata negletta; complimento che nulla costa in Cagliari, che altronde è dogana di prima classe. Non è così per Porto-Torres ove conviene istituire i convenienti impieghi quando il bisogno sarà dimostrato dal cominciamento di una industria serica. Vogliano pure i Sardi, diceva il ministro, porsi in grado da esportare tessuti di seta, e allora il Parlamento non lascierà di accordare dogane di reintroduzione. L'onorevole Sulis, cui non manca l'uso e il vanto della dialettica, non dubitò questa volta di argomentare dal meno al più contro i primi rudimenti della sua fedele scolastica, e perchè a Cagliari si concedeva a modo di onore un uffizio non richiesto da bisogna di sorta, trovava come inevitabile corollario che dovessse accordarsi anco a Porto-Torres! Ma la parvità della cosa è tale che ci facciamo quasi un rimprovero di averne scritte queste righe.

La discussione della giornata si fermò più lungamente sull'articolo 37, che concede a cinque capi di prodotti della fabbricazione nazionale al momento dell'uscita la restituzione del diritto pagato alla introduzione della materia prima. Questi capi sono: 1. la biacca o carbonato di piombo puro; 2. i cedri, aranci e loro scorze, canditi; 3. i confetti e le frutta canditi; 4. le paste fine da vermicellaio; 5. le sete ritorte.

A queste materie il deputato Chenal volle aggiunti (e la Camera in fine annuiva) il cioccolatte e le punte di Parigi. Pel primo si dovrà restituire il diritto già pagato all'entrata del cacao; e per le altre quello che si pagava alla importazione del ferro filato di Francia, o della Svizzera, di cui si giova la fabbricazione delle punte in Savoia; dappoichè in Piemonte e nella Liguria vi si impiegano piuttosto i fili di ferro nazionali. Ma qui il deputato Lanza sorgeva a notare che questo vantaggio si debba parimente accordare ad altri prodotti per non incorrere in una ingiusta e pregiudizievole ineguaglianza di favori; chiedeva quindi che l'articolo si rinviasse alla commissione. Prima Valerio e poco stante Paolo Farina mostravano l'inutilità di questo rinvio per difetto di studi speciali e preventivi sulla materia. Farina citava l'esempio dei canditi. Per essi la restituzione va conceduta pel solo dritto già pagato alla importazione degli zuccheri. Ma chi potrà definire, se non uomini speciali, la qualità e proporzione dello zucchero relativa al peso dei canditi che si esportano e alle cento specie e varietà che se ne fabbrica? E noi aggiungeremo che questo elemento, per sua natura molto vario secondo i tempi, i gusti, i luoghi di destinazione, a buon diritto in altri paesi fu lasciato al demanio della ordinanza e del regolamento, e tolto a quello della legge; Valerio accennava ad una legge da proporsi in altre sessioni, e che frattanto debba adottarsi l' articolo 37. E finalmente Michelini dall'impossibilità attuale di combinare questa legge, traeva argomento a chiedere la soppressione dell'articolo 37, che impugnava anche economicamente come parte del sistema delle *prime* che egli riprova.

Il ministro Cavour ha posto la quistione in altri termini. Qualunque sia il provvedimento a dare per altri generi, il beneficio della restituzione (Draw-back) è indispensabile perchè non periscano le grandi industrie comprese nell'art. 37. Quale non sarebbe, per un esempio, il detrimento di quella dei pastami se non si accordasse la restituzione del dritto di entrata sui grani duri del Mar Nero coi quali si fabbricano? D'altra parte il non aversi reclamato d'alcun'altra industria, questo benefizio dimostra chiaramente che per le altre non è essenziale, e può aversi tempo agli studi convenienti.

Adottato questo articolo con le due aggiunte Chenal, il deputato Lanza ne propose una terza per l'olio di sesamo, cui opponevasi l'onorevole Bonavera. Ma quando fu tentato l'esperimento del voto, la Camera avvertiva di non essere più in numero.

Il *Patriote Savoisien* ha un violento articolo informato al più puro municipalismo, e, come al solito, tendente a provare che si trascurino gli interessi della Savoia, che la si dissangui, col consueto corredo di frasi *ad effetto*.

Qualunque sia la divergenza delle nostre opinioni politiche, noi eravamo avvezzi a considerare nel *Patriote* un giornale di generosi sentimenti, un difensore delle istituzioni liberali, e perciò ci duole tanto più vederlo far coro, forse inconsapevolmente, a que' predicatori dell' assolutismo che cercano di spargere il malcontento e l'odio verso uno Stato che fra tanto turbine di reazione ha saputo fortemente tenere spiegato il vessillo delle libertà pubbliche. Toltene alcune frasi, l'articolo si direbbe copiato dall'*Echo du Mont blanc*. E questo si fa mentre più necessaria è l'unione e la concordia, mentre ogni buon cittadino debbe sapere far tacere anche certe predilezioni speciali, per resistere ai nemici di ogni libertà, come già parecchi dei nostri giornali ce ne diedero lodevole esempio.

Ma forse che il *Patriote* ci dà delle prove del suo assunto? Mai no. Leggemmo frasi rimbombanti, e che tuttavia facendo un appello ad ignobili passioni, la cupidità e la gelosia, non mancano mai interamente d'effetto; non vedemmo ombra di prova.

Lasciando da banda ogni declamazione, noi rammenteremo alcuni fatti, a cui non crediamo si possa seriamente rispondere.

La questione si riduce alla necessità in che fu lo Stato d'imporre alcune nuove tasse per ristabilire l'equilibrio nelle finanze.

Anzitutto osserveremo che dal fine del 1847, epoca del rinnovamento politico dello Stato nostro, furono ridotte già parecchie tasse, onde non è giustizia muover solo lagnanze dell'aggravio e dissimulare costantemente il benefizio. La tassa del sale p. e. produsse una diminuzione che ancora al presente ammonta a più di quattro milioni. Si abolisce gradatamente la tassa del lotto imposta sulla credulità e sui bisogni delle classi più indigenti, non sostituendosi nuovi banchi ai mancanti. Fu notabilmente ridotta l'imposta delle lettere. I trattati testè conchiusi, abbassando i diritti di dogana su varii articoli, tornano a sollievo dei consumatori. Finalmente si sta ora discutendo la riforma della tariffa daziaria, chè non è altro che un abbassamento di dazii su quasi tutti gli oggetti importati.

Ma le tasse antiche colpiscono esse egualmente tutti i cittadini? No certo. V'è gran differenza tra provincia e provincia. Sfortunatamente però è appunto tutto il contrario di ciò che assevera il *Patriote*. Le provincie di qua dai monti sono assai più aggravate di quelle della Savoia e specialmente lo è il Piemonte. Se il *Patriote* lo desidera, noi possiamo fargli un sunto delle tasse delle singole provincie. Egli vedrà se la tassa territoriale sia più grave al di qua e al di là delle Alpi. Intanto noi gli ricorderemo che, cominciando dalla città di Torino, essa sin dal 1816 si privò del suo dazio di consumo in vantaggio della totalità dello Stato, e che la tassa più onerosa e più vessatoria, che pur dando un cospicuo guadagno allo Stato, è assai più gravosa pe' contribuenti che non lucrosa per lo Stato, quella infine delle gabelle, non pesa che sulle sole provincie del Piemonte. Questi sono fatti e non declamazioni, e sarebbe almeno giusto che non si pagassero con ingratitudine i sacrifizii.

Certo il Parlamento nello stanziare le nuove tasse si adopera ond'esse tornino, per quanto è possibile, proporzionate alle facoltà di ciascun cittadino e di ciascuna provincia. Ma in ciò esso non fa che applicare un principio solennemente sancito nello Statuto, ed il *Patriote* non vorrà, partigiano come il crediamo dell'eguaglianza, che torni il regno dei privilegii. E per voler seguire questa proporzionalità dei tributi si dovettero togliere le esenzioni cui da molti anni godevano alcune provincie del Piemonte (il *Patriote* non dirà che sia per parzialità), giustamente credendosi che quelle provincie, le quali erano partecipi dei benefizii della libertà come le altre, non dovessero andar esenti dai pesi, i quali altrimenti avrebbero dovuto ricadere sulle altre.

Noi conchiudiamo pertanto col ricordargli che quantunque si approvino e si mandino ad effetto ancora tutte le leggi di finanze che rimangono a discutere, quantunque noi arriviamo alla cifra di circa 107 milioni di rendita annua che occorrono, noi non pagheremo che 22 franchi ciascuno, cioè poco più della metà di ciò che paga ogni cittadino della vicina Francia, e ricorderemo ancora che il nostro debito pubblico è pur sempre minore assai, in proporzione della popolazione, del debito francese.

Ma noi crediamo piuttosto che il *Patriote* non sia ancora guarito dalla sua *gallomania*.

Si persuada il *Patriote* che adoperando in tal guisa egli non giova menomamente alla causa della libertà. I Piemontesi hanno un carattere franco e generoso, e se essi corrispondono largamente alla simpatia che loro si mostra, sanno pur non curare le espressioni dettate o da ingiuste prevenzioni o da poco nobili affetti. Ma col gettar i germi della diffidenza e della disunione non si fa che indebolire i popoli, e lasciar libero il campo ai nemici della libertà, i quali tendono sempre con un accordo perfetto al loro scopo e sanno trarre ammirabilmente profitto da ogni scissura, da ogni disunione dei loro avversarii.

Fu notato che ieri sera, essendo la città illuminata a spontanea testimonianza della partecipazione de' cittadini alle gioie della Famiglia Reale, non una sola pattuglia straordinaria si incontrò per Torino. Ed abbiamo saputo poi, che sebbene le strade fossero affollate di gente, la polizia non ha avuto richiamo del menomo disordine.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 2 corrente giugno, ha fatto le seguenti disposizioni:

Boro avv. Giuseppe, giudice di prima cognizione di quarta classe nel tribunale di Mondovì, giudice di terza classe nel tribunale di Pinerolo.

Avogadro Lascaris conte Guido, sostituto avvocato fiscale sovrannumerario presso il tribunale di prima cognizione di Torino, giudice di prima cognizione di quarta classe nel tribunale di Mondovì.

Costa della Torre conte Francesco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, sostituto avv. fiscale sovrannumerario presso lo stesso tribunale.

Guglielmini avv. Paolo, volontario nell'uffizio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Torino, giudice di prima cognizione aggiunto nel tribunale della stessa città.

Demarchi avv. Benedetto, volontario nell'uffizio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Torino, giudice di prima cognizione aggiunto nel tribunale della stessa città.

Nurisio avv. Pio, giudice del mandamento di Moretta, id. di Ceva.

Mortara avv. Luigi, id. di Gignod, id. di Moretta.

Christillin avv. Luigi Lino id. di Morgex, id. di Gignod.

Pianfetti avv. Giuseppe, id. di Sanfront, id. di Morgex.

Vignola avv. Francesco, id. di Monforte, id. di Sanfront.

Audifredi avv. Lorenzo, volontario nell'uffizio fiscale del tribunale di prima cognizione di Torino, giudice del mandamento di Monforte.

Canubi avv. Carlo, giudice del mandamento di Morozzo, id. di Caraglio.

Sacco avv. Giacomo, id. di Buriasco, id. di Morozzo.

Ferreri avv. Gaetano Luigi, id. di Caselle, id. di Buriasco.

Andreis avv. Luigi, id. di Ceres, id. di Caselle.

Maxia-Serra avv. Vincenzo, volontario nell'ufficio dell' avvocato generale presso il magistrato d' appello di Piemonte, giudice del mandamento di Saluzzola.

Demaria avvocato Gio. Battista, giudice del mandamento di Vigone, ammesso a riposo.

Manfredi avvocato Gio. Battista, giudice del mandamento di Cavallermaggiore, giudice di Vigone.

Nani avv. Vincenzo, id. di Casalborgone, id. di Cavallermaggiore.

Perazzoli avv. Carlo, id. di Graglia, id. di Casalborgone.

Conti avv. Giuseppe, id. di Perosa, id. di Graglia.

Casalis avv. Bernardo, id. di Bagnasco, id. di Perosa.

Olliveri avv. Giuseppe Antonio, vice-giudice del mandamento di Susa, giudice di Bagnasco.

Costamagna avv. Ignazio, giudice del mandamento di Crescentino, id. di Cigliano.

Tua avv. Stefano, id. di Borgomasino, id. di Crescentino.

Concone avv. Francesco, id. di Vinadio, id. di Borgomasino.

Serra avv. Luigi, id. di Pamparato, id. di Vinadio.

Borsarelli avv. Nicolò, id. di Diano d'Alba, id. di Pamparato.

Torino, 5 *giugno*. — Ieri al mezzogiorno convenivano, come annunciammo, nella cattedrale i rappresentanti del Parlamento nazionale e le autorità tutte, municipali, civili e militari del paese.

Un solenne *Te Deum* fu cantato alla presenza di S. M. il Re e di S. A. R. il principe di Carignano.

Nel tempio erano pure moltissimi cittadini accorsi a lodare il Signore per la nuova prole concessa a Vittorio Emanuele II.

Il battaglione di guardia nazionale, schierato sulla piazza del duomo, fece alcuni fuochi di parata.

Alla sera il palazzo del municipio era vagamente illuminato a disegno, cui rispondevano non solo i principali edificii, ma anche le umili case del povero, pure illuminate; le vie erano percorse dalla popolazione lietamente tranquilla.

Così il 4 di giugno del 1851 si festeggiava in Torino il nascimento di Carlo Alberto Ferdinando Maria Eugenio, duca del Chiablese.

Milano, 31 *maggio*. — Sono in marcia alcuni battaglioni di croati, destinati a dare lo scambio ai varii corpi del cordone verso la Svizzera ove ebbero luogo molte e gravi malversazioni per parte degli uffiziali. Queste malversazioni non sembrano potersi ridurre a meri fatti individuali, ma bensì assumere un carattere collettivo che ha costretto il governo a procedere secondo le leggi militari, sebbene, a quel che pare, il governo vi si inducesse quasi suo malgrado, sforzato dai richiami degli uffiziali onorati, i quali domandano che siano legalmente accertati i nomi dei colpevoli. Varie inquisizioni regolari sono vertenti, dalle quali appare la più abbietta corruzione.

Verona, 1 *giugno*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Credesi che nella prima settimana di giugno avrà compimento il lavoro della commissione giudiziaria pegli impieghi di concetto. Corre voce che a presidenti dei tribunali provinciali di Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Treviso, sieno prescelti pel 1. il sig. Traversi, pel 2. il consigliere d'appello Gregorina, pel 3. il sig. Eccheli, pel 4. il sig. Sartori, pel 5. consigliere d'appello Damin, ed inoltre a presidente del tribunale mercantile in Venezia il sig. Zerbato, a procuratore generale poi il sig. consigliere d'appello Dall'Oste.

Roma, 25 *maggio*. — Scrivono al *Messaggere di Modena*. — Monsignor Clementi, nativo di Fabbrica nella provincia del Patrimonio, già vescovo di Macerata, sarà prescelto a fondare la nunziatura apostolica presso il governo della repubblica messicana.

Monsignor Sacconi, trascorso il congedo di alcuni mesi che egli domandò per riparare la malferma salute, ritornerà a Monaco con le insegne e il grado di nunzio apostolico, mentre da prima non era che incaricato d'affari. Egli sarà consacrato vescovo e avrà la sede di Nicea nelle parti degl'infedeli, vacante per la promozione dell'em. Fornari.

È giunto in Roma il conte Zucchini di Bologna. Col suo arrivo rimane compiuto il numero dei consiglieri ordinarii di Stato. Tra breve il conte prenderà parte ai lavori dell'illustre consesso: sembra però che prima di dare il giuramento prescritto, applicherà l'animo alla trattazione di alcuni affari relativi al comune o alla provincia di Bologna, dei quali è principalissimo l'ammortizzazione dei *boni provinciali*, che sono tuttora circolanti nella somma di scudi trecentomila. — A forma della recente convenzione tra il governo imperiale e quello di Francia, che segna i confini della relativa occupazione dello Stato pontificio, gli austriaci si avanzano al di qua del distretto di Terni nella provincia spoletina.

ESTERO.

TURCHIA. — Secondo si desume da una corrispondenza del *Journal de Constantinople*, il 4 maggio fu arrestato in Aleppo Yussuf bey, che fu governatore civile di quella città dopo l'insurrezione, il più ricco e potente arabo della provincia d'Aleppo. Egli verrà trasportato a Costantinopoli, ove la di lui condotta sarà sottoposta ad esame. Questa cattura produsse salutare effetto sulla popolazione araba, alla quale è tolta così ogni speranza di poter inquietare nuovamente il paese. Yussuf bey era intimo amico d' Abdullah bey, che sostenne una parte sì riprovevole nella sollevazione di Aleppo, e speravasi che le sue ricchezze lo porrebbero al coperto d'ogni persecuzione. Ma il governo turco vuole che sian punibili tutti coloro che ebbero parte in quei deplorabili fatti, senza riguardo a grado nè a stato di fortuna.

PORTOGALLO. — *Decreto reale che abolisce la legge sulla stampa.*

Considerando che la legge dei 3 agosto 1850 per la repressione degli abusi della stampa eccitò fin dalla sua presentazione alle Cortes la più gran riprovazione, e l'opinione delle persone colte si manifestò contraria ad una provvisione che speciali circostanze vennero poscia ad aggravare, ed essendo evidente altresì che la detta legge, lungi dall'assicurare l'esercizio e castigare gli abusi di un sacro diritto dichiarato solennemente nel codice pubblico, può indurre invece il sospetto che essa non sia stata escogitata collo scopo di soffocare e di sopprimere la stampa.

Considerando che la detta legge è una violazione flagrante dell'art. 145 della carta costituzionale della monarchia, poichè nel tempo stesso che incaglia la libera manifestazione del pensiero, imponendo l'obbligazione d'enormi depositi, essa restringe pure questa libertà colla tema delle pene e delle confische; ed essendo anche evidente che la carta costituzionale vuole che la stampa sia indipendente dall'arbitrio della censura e d'ogni altra preventiva disposizione, non indicandosi che i giusti limiti della risponsabilità degli abusi, il che la legge dei 3 agosto 1850 distrugge evidentemente, viziando la salutare istituzione del giurì, togliendo al giurì numerose guarentigie per la spesa agli accusati, e stabilendo innovazioni oppressive nella competenza ed organizzazione dei tribunali e nelle forme della processura cui aggravò.

Considerando che la detta legge è una negazione dei principii di dritto costituzionale e della libertà della stampa;

Usando dei poteri straordinarii che ho creduto dover prendere nell'emergenza attuale, decreto quanto segue:

Art. 1. La legge dei 3 aprile 1850 sulla repressione degli abusi della libertà di stampa è abrogata, e fino a nuovo ordine continuerà ad essere in vigore la legislazione precedente riguardante la pubblicazione e responsabilità dei giornali politici.

Art. 2. Gli editori responsabili dei giornali politici riceveranno nello spazio d'un mese, contando dalla data della pubblicazione del presente decreto, l'ammontare dei depositi fatti da essi in virtù della legge dei 3 agosto 1850.

Art. 3. Gli articoli dei giornali politici saranno segnati sulla minuta dal redattore principale, il cui nome e cognome sarà scritto immediatamente sotto il titolo in testa del giornale. Il redattore principale e responsabile del giornale, dovendo dar giustificazioni sulle sue condizioni d'ammessibilità come tale, e riunire le qualità previste dalla legge per l'ammessibilità degli editori risponsabili Gli editori principali saranno considerati come atti a rispondere pei giornali politici, qualvolta pagheranno il quarto del valore delle contribuzioni specificate all'art. 11 della legge 19 ottobre 1840, pei giurati nei delitti di abuso della libertà di stampa.

Art. 4. É abrogata ogni legge contraria alle disposizioni presenti. Palazzo delle Necessità 22 maggio 1851. Segnati, la regina, duca di Saldanha, Josè Ferreira Pectana, Joaquin Felipe de Soure Marino, Miguel Fransini, Antonio Aluizio Jerves de Alonguio, marchese di Lerd.

SPAGNA. — Madrid, 28 *maggio*. — Prima della riapertura delle Cortes si terrà una grande riunione dei deputati ministeriali, affine di nominare dei commissari incaricati di indicare i nomi delle persone che comporranno la commissione per la verifica dei poteri.

Si crede che il congresso non potrà essere costituito definitivamente prima del 10 giugno. Candidato del ministero per la presidenza del congresso della Camera dei deputati, è il signor Mayans.

BELGIO. — Brusselle, 1 *giugno*. — Il Senato terminò ieri, quasi senza dibattimento, l'esame degli articoli del progetto di legge sulle ipoteche. Il voto sul complesso avrà luogo lunedì.

La tornata terminò col voto di varie domande di naturalizzazione. Esse furono adottate da 22 voci contro 6. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 2 *giugno*. — La *Patrie* riporta il seguente discorso pronunciato a Digione dal presidente della repubblica in risposta a quello del podestà:

« Io vorrei che quelli i quali dubitano dell'avvenire mi avessero accompagnato attraversando la popolazione dell'Yonne e della Côte d'Or; i loro dubbi sarebbero cessati, giudicando da se stessi della vera disposizione degli animi. Essi avrebbero veduto che nè i raggiri, nè gli attacchi, nè le passionate discussioni dei partiti armonizzano coi sentimenti e lo stato del paese. (*Acclamazioni*).

« La Francia non vuole nè tornare al reggimento antico, qualunque sia la forma che lo mascheri, nè sperimentare funeste e impraticabili utopie. Essa ha posto la sua fiducia in me, perchè io sono appunto l'avversario dell'uno e dell'altro. E se così non fosse, come potrebbesi spiegare la commovente simpatia del popolo a mio riguardo, la quale resiste alla polemica la più dissolutiva, e m'assolve de' suoi dolori? (*Movimento*).

« In fatti, se il mio governo non ha potuto effettuare tutti i miglioramenti che aveva in vista, bisogna accagionarne le macchinazioni delle fazioni, le quali paralizzano il buon volere delle Assemblee, come quello dei governi i più devoti al pubblico bene. (*Lunghi applausi*).

« Egli è appunto perchè voi così la intendeste, che io trovai nella patriottica Borgogna un'accoglienza che mi valse d'approvazione e d'incoraggiamento.

« Io approfitto di questo banchetto come di una ringhiera per aprire a' miei concittadini l'intimo del mio cuore. (*Bravo! bravo!*)

« Una nuova fase comincia della nostra vita politica; da un capo all'altro della Francia si vanno firmando petizioni per la revisione della costituzione. (*Applausi*).

« Io attendo con fiducia le manifestazioni del paese e le decisioni dell'Assemblea, le quali non s'ispireranno che al solo pensiero del pubblico bene.

» Dacchè io sono al potere ho dato prova come in faccia ai grandi interessi della società, facessi astrazione da quanto mi riguarda. Gli assalti i più ingiusti e i più violenti non hanno potuto farmi uscire dalla mia calma. Quali siansi i doveri che m'imponga il paese, mi troverà pronto a seguire la sua volontà, e credetelo bene, o signori, la Francia nelle mie mani non perirà. » (*Applausi ripetuti e grida di Viva Napoleone! Viva il presidente!*).

— La *Presse* porta in testa il seguente articoletto del sig. Girardin.

« Io mi disponeva quest'oggi a dire l'animo mio sulla revisione della costituzione repubblicana proposta da un ex-ministro della monarchia, da un ex-pari di Francia, oggidì rappresentante del popolo; ma ecco che mi mettono sott' occhio le bozze di uno scritto intitolato: *Revisione*.

« Questo scritto è del signor de Cormenin.

« La parola appartiene di diritto all' antico presidente della commissione di costituzione. Meglio d'ogni altro egli deve sapere in quale spirito fosse concepito l'articolo 111, in cui si sono rifugiati e trincierati legittimisti, orleanisti e bonapartisti.

« Io lascio dunque la parola all'antico presidente della commissione di costituzione. »

Parigi, 2 *giugno*. — Il *National* annuncia che la guardia nazionale di Brives (*Corrère*) è stata disciolta. Non se ne conosce il motivo.

— L' *Opinion Publique* afferma che il numero delle firme raccolte finora per la revisione della costituzione non oltrepassa le 250 mila.

— La commissione dell'amministrazione interna continuò stamane l' esame del progetto di legge sull' organizzazione comunale, e a proposito dell'articolo 73 del progetto, venne in discussione la questione se i delitti previsti dalla legge municipale saranno sottomessi ai tribunali correzionali o al giurì. In seguito ad un dibattimento molto animato fu deciso che siffatti delitti saranno deferiti al giurì.

La commissione passò poscia ad esaminare il progetto relativo alla proroga dei poteri dei consigli comunali e generali, e decise che la proroga sarà limitata al primo novembre. Il signor Monnet fu nominato relatore.

SVIZZERA. — Berna, 31 *maggio*. — Il gran consiglio terminò finalmente ieri il dibattimento delle leggi sugli alberghi. Egli è deciso che codesta legge venga sottoposta alla votazione degli elettori comunali, non nella sua integrità, ma solo pei nuovi articoli introdottivi, e dai quali si aspetta buon risultamento pel bene e la morale del paese. Vi sarà bene qualche agitazione, bisogna aspettarsela, poichè serrando addosso agli abusi degli ostieri, questi non mancheranno di commoversi a qualunque colore politico appartengano.

(*Corrisp. part. del Journal de Genève*).

— La commissione dei periti nominata per deliberare sulla creazione di una Università svizzera, ha deciso, con cinque voti contro quattro, di raccomandarla alle autorità federali, come pure una scuola politecnica, e di dare la priorità alla prima di codeste istituzioni.

— Hanno arrestato a Langenthal una banda d'individui, i quali, da un anno, estorsero ad un paesano troppo credulo più di 2000 franchi, facendogli credere che un tesoro di 6000 fiorini trovavasi nascosto sotto la sua casa.

Zurigo. — Il consiglio esecutivo rigettò la domanda degli israeliti d'Argovia, di frequentare i mercati del cantone.

Friburgo. — Ieri si aperse la sala delle assise per l'affare Carrard. L'artiglieria ed il corpo de'carabinieri della guardia civica sono poste in servizio per fornire le necessarie scorte pel trasferimento degli accusati e per fare la guardia del giurì. La seduta principia alle 8. Alle 8 1\|2 i prigionieri vengono condotti dagli Augustins sotto forte scorta. L'affluenza è considerevole assai; la sala è piena zeppa; una folla di curiosi ingombra la piazza.

— Il concistoro compose ieri la sua commissione esecutiva. Esso nominò i signori: Cramer, antico sindaco, presidente; Bedot, pastore, vice-presidente e Sarasin-Bontems, segretario. I signori Elia Ritter (secolare) ed Oltramare, pastore, compiono la commissione esecutiva. (*Journal de Genève*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte pubblica nel suo numero del 30 maggio il testo della risoluzione adottata il 15 dello stesso mese dalla conferenza ministeriale di Dresda. A termini di questo decreto i plenipotenziarii dei governi tedeschi, ad eccezione di quello di Olanda per il Luxenburg, dichiarano essere di accordo sulla base e sullo scopo finale dei loro sforzi e di approvare generalmente il punto di vista da cui partirono i commissarii nelle loro proposte. Inoltre s'impegnano a continuare immediatamente in seno alla Dieta le deliberazioni sulla base dei lavori preparatorii ch'ebbero luogo in seno alle conferenze di Dresda.

Essi riconoscono anzitutto la necessità di dare un impulso più rapido, in seno alla Dieta, all'andamento degli affari, e di mettere provvisoriamente un corpo di truppa a disposizione del potere centrale fino al momento in cui le questioni relative alla costituzione federale militare saranno state risolte.

Perciò tutti i governi si obbligano di incaricare i loro ministri, accreditati presso il potere centrale, di dare la loro adesione a tali proposte tosto che le medesime saranno presentate alla Dieta nelle forme prescritte dal regolamento.

— La *Gazzetta di Berlino* rompe finalmente il silenzio in ordine alla missione di cui è stato incaricato il signor Pecklin per Pietroburgo. Ecco come si esprime: Il ministro degli affari esteri è arrivato venerdì sera a Berlino, e crediamo che sia giunto a Varsavia la sera della domenica. Siccome il ministro è partito di qui l'indomani dell'arrivo del barone Pecklin, si credè che la missione del barone Pecklin non avesse raggiunto alcun risultato definitivo e fors'anche avesse incontrato difficoltà inaspettate. Grave abbaglio fu preso su questo proposito. La missione del barone de Pecklin, avente per oggetto la questione di successione al trono, riuscì pienamente, e noi siamo autorizzati ad affermare che il viaggio del ministro degli affari esteri a Varsavia è affatto estraneo alla missione di cui il signor Pecklin fu incaricato per Pietroburgo. (*G. di Prussia*).

AUSTRIA. — Olmutz, 30 *maggio*. — Si parla molto dell'assenza del signor Bach, ministro dell'interno. Si crede ch' egli si ritirerà affinchè il gabinetto costituzionale di novembre non sia di ostacolo al consiglio dell'impero nell'adempimento delle sue funzioni di consiglio di Stato come prima del 1848. Il principe di Schwarzenberg sembra già esercitare le funzioni di cancelliere di Stato. Il generale Haynau non comparve ad Olmütz, essendo egli antipatico all'autocrate delle Russie.

(*Gazz. di Breslavia*).

Vienna, 1 *giugno*. — Il ministero del commercio ha prolungato a tempo indeterminato la concessione del ribasso di un terzo del porto di peso, in vigore dal 27 dicembre 1849, per gli invii fatti colla posta-cavalli di seta greggia nel Lombardo-Veneto e nel Tirolo meridionale.

DANIMARCA. — Copenaghen, 26 *maggio*. — Il decreto con cui il colonnello du Plat aveva ordinato ai civilisti holsteinesi di salutare gli ufficiali e soldati danesi, è stato testè ritirato realmente. Si dice che il suddetto colonnello sia stato richiamato, e che, a quanto dicesi, verrà diffidato a render conto del suo arbitrio.

(*Corr. Ital.*).

— Una corrispondenza della *Gazzetta di Berlino* da Flensburgo dice, che nello Schleswig si aspetta poco assai dai risultamenti delle deliberazioni dei notabili. Lo stesso governatore Tillisch par che confidi poco nella buona volontà dei notabili dell'Holstein, dacchè gli stessi si rifiutarono a venire ad un pranzo al quale gli avea invitati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 5 giugno.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Discussione della legge per una imposta annua sui crediti fruttiferi.

L'adunanza incomincia alle ore 2.

Si dà lettura dell'atto verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Senatore Deferrari legge il rapporto della legge sulla tassa di navigazione ed ancoraggio, conchiudendo per l'adozione della medesima.

È accordato un mese di congedo al senatore Maffei.

Si procede all'ordine del giorno recante la discussione della legge per un'annua imposta sui crediti fruttiferi.

Senatore Jacquemoud. Moltissime modificazioni vennero fatte alla legge presente, così dalla Camera elettiva, come dalla commissione del Senato. Allorchè un principio è combattuto da tanti uomini eminenti, torna più opportuno il rinunziarvi, siccome quello che resiste agli sforzi della scienza: la necessità vuole che si provveda prontamente alle angustie dell'erario: ma ciò si faccia con leggi che poggino sopra eque basi e che non aggravino direttamente la classe più povera e più interessante della nazione. S'aggiunga che l'imposta dimandata da questa legge è piena di difficoltà e che il provento della medesima riuscirà di pochissimo rilievo al tesoro. Propone che in quella vece si faccia una legge per cui sia obbligatorio il diritto della trascrizione: sistema assai più produttivo che non quello dell'imposta sui crediti fruttiferi, e conchiude rifiutando il proprio voto alla presente legge.

Regio commissario risponde che le modificazioni introdotte provano appunto che la legge è ammessibile. Nè falsa è la base su cui poggia, perchè nulla rileva che colpisca piuttosto i piccoli che i grossi capitalisti. Quando si tratta d'imposte dirette, egli è inutile l'indagare la persona del possessore: la natura delle cose primeggia nel determinarne le basi. Nè debbesi accogliere il timore che i debitori, piuttosto che i creditori abbiano a sopportare i pesi di questa imposta; colà dove havvi un interesse legale, quest'interesse non può uscire dai limiti proposti: quando ciò avvenisse, l'usura sarebbe repressa dalle leggi create per tale effetto, le quali tra noi partorirono in ogni tempo salutari effetti. Nè havvi pure temenza che i capitali abbiano a passare all'estero, perchè questa tassa non è eccessiva, ed è minore assai degli inconvenienti e danni a cui andrebbe soggetto chi volesse esportarli. Bensì è vero che questa legge può eludersi, ma non viene da ciò la conseguenza che essa non possa farsi. Nè minimo è il provento di questa imposta; documenti statistici ci rassicurano che il provento sarà di pressocchè un milione di franchi. Vi sono gravi difficoltà nella percezione; ma in faccia alle necessità che premono, le difficoltà scompaiono; il governo che presentò la legge, avrà il coraggio di affrontarle.

Sen. Balbi-Piovera. Anzicchè imporre nuovi balzelli, tornerebbe meglio il regolarizzare le imposte già esistenti. Sproporzionato e non equo è il riparto delle imposte tra le varie comuni dello Stato: chi paga 16 centesimi per capo; chi paga un franco e 50 cent. Arrogi, che la legge attuale colpisce piuttosto il debitore che il creditore. L'anno scorso, allorchè si parlò di questa legge, i mutuanti in Genova richiamarono immediatamente i capitali, e i debitori furono costretti ad assoggettarsi a tutte le condizioni richieste da quelli. Di più: egli è facile che i capitali, con danno della ricchezza della nazione, abbiano a riversarsi sui fondi pubblici. Una banca territoriale sarebbe grandemente utile per la prosperità dell'agricoltura; or bene, questa legge tronca alle radici quella banca. Questa legge dunque è trista, è una calamità pel paese, epperciò vuolsi rigettare.

Senatore Cibrario relatore. Questa imposta è minima, epperciò non può partorire nessuno degli effetti succennati. Le imposte antiche non si possono per ora regolarizzare per irregolarità dei cadasti esistenti. Una legge che faccia obbligatorio il diritto di trascrizione, cadrebbe sulla proprietà: del resto l'iniziativa di tal legge appartiene alla Camera elettiva.

Regio commissario. Il governo già presentò al Parlamento una legge per riordinare l'imposta personale: il riordinamento del tributo fondiario non può ottenersi fuorchè da una riforma dei cadasti, la quale è operazione assai lunga e difficile, che richiede studi profondi e tempo: ma a ciò pure il governo provvederà.

Senatore di Castagnetto. Questa legge colpisce il capitale: il prendere una porzione del capitale, egli è lo stesso che imporlo. Giusta è quella imposta che colpisce tutti i capitali; non così quella da cui possono sfuggire uno o due capitali. Di più: con questa legge si mobilizza, direi così, la proprietà: cosa pericolosa, la quale potrebbe a poco a poco condurci all'imposta progressiva.

R. commissario protesta contro il carattere che vuol darsi dal preopinante a questa imposta; e nota che le imposte non esorbitanti non colpiscono il capitale, ma la rendita.

Dopo nuove osservazioni del senatore Maestri e del R. commissario in appoggio della legge, la discussione generale è chiusa.

Art. 1. A partire dal 1 luglio 1851 i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura costituiti, o che si costituiranno con atti pubblici, sono assoggettati ad una imposta annua.

La commissione propone invece si dica;

« Sono assoggettati ad imposta i crediti fruttiferi, i censi, e le altre rendite in danaro sì perpetue che vitalizie per cui esista nel territorio dello Stato, iscrizione ipotecaria non perenta »

Sen. Pinelli appoggia la redazione ministeriale siccome quella per cui meglio si raggiunge lo scopo propostosi dal governo.

R. commissario. Il governo nè accetta, nè combatte l'emendamento della commissione, atteso il voto della Camera elettiva. Giudichi la sapienza del Senato.

L'articolo della commissione, posto ai voti, è adottato.

All'art. 2 il senatore Decardenas propone che tra le eccezioni abbiano luogo le pensioni alimentarie, e il senatore Galli Della Loggia propone alla sua volta che siano pure eccettuati gli ufficiali nel R. esercito per poter contrarre matrimonio.

R. commissario accetta la proposta Decardenas, rigetta quella del sen. Galli.

In seguito a una proposizione del sen. Cristiani, l'articolo è rimandato alla commissione.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani al tocco e mezzo.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1\|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulla tariffa daziaria.*

La seduta è aperta all'una e 1\|2.

Si legge il processo verbale della seduta precedente, ed il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione generale della tariffa daziaria.

Bartolomei. Proporrei alla Camera che deliberasse per l'isola della Madalena, la quale è un paese tutto roccia e quasi deserto, l'esenzione dal regime doganale pareggiandola in questo all'isola di Capraia, del Lago-Maggiore, ed alle zone della Savoia.

Angius. Senza oppormi alla proposta dell' onorevole deputato Bartolomei dirò alla Camera che nell'isola della Maddalena vi ha un porto assai capace ed una popolazione assai numerosa ed attiva. Ora se dopo questi brevi schiarimenti crederà la Camera di approvare quanto propone l'onorevole mio collega, io non sarò certamente contrario.

Ministro delle finanze. Mi rincresce di non poter aderire alla proposta fatta dall'onorevole preopinante; perchè è grave abbastanza per se stessa e merita di essere naturalmente studiata. Io quindi per ora non dico, nè di accettare, nè di ripudiare definitivamente la proposta, ma domando che mi sia lasciato il tempo necessario per esaminare se sia possibile ad effettuarsi la domanda.

Bartolomei. Prendendo atto della dichiarazione fatta dal signor ministro ritiro la mia proposta.

Presidente. L'articolo 10 contenendo le disposizioni relative all'abolizione del porto-franco di Nizza, crederei conveniente rimandarne la discussione quando saremo giunti agli articoli 38, 59 e seguenti.

La Camera approva la sospensione.

Art. 11. Continueranno ad osservarsi le maggiori agevolezze assicurate alla Savoia ed alle terre del Lago-Maggiore e del Novarese, dai vigenti trattati.

È approvato.

Corpo diplomatico.

Art. 12. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per le cose spettanti ai capi di missione del corpo diplomatico accreditato presso il governo, a condizione però di reciprocità per parte dei governi stranieri.

È approvato.

Agenti consolari.

Art. 13. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti ed i mobili di *primo stabilimento* spettanti ai consoli stranieri, a condizione, che nei rispettivi Stati sia concessa eguale agevolezza agli agenti consolari del nostro governo.

È approvato.

Art. 14. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti e mobili *usati* degli impiegati del governo che vanno ad esercitare le rispettive funzioni oltre la linea doganale, o ne fanno ritorno.

È approvato.

Corpi militari.

Art. 15. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti usati spettanti ai corpi militari di guarnigione in paesi extra doganali.

È approvato.

Viaggiatori.

Art. 16. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli effetti ed armi de'viaggiatori, non che pel piccolo corredo di libri, biancheria da letto e da tavola che potessero aver seco, purchè il tutto sia proporzionato alla loro individuale condizione ed usato.

L'esenzione è applicabile anche quando tali effetti non sono accompagnati dal proprietario, mediante quei termini e quelle cautele che saranno determinate in via regolamentaria.

Chenal. Propongo alla Camera la soppressione della clausola retroattiva contenuta nel primo alinea dell'art. 16 così concepita; « purchè il tutto sia *proporzionato alla loro individuale condizione ed usato*. »

Egli è evidente che una legge con una clausola così elastica assoggetta sempre a tutti i capricci dei doganieri i viaggiatori. Essi avranno il diritto di tassare le fortune e le vestimenta a questi corrispondenti, ed in questa tassazione non è dubbio l'arbitrio. Si avverta ancora alla voce *usato* la quale si trova nel fine dello stesso alinea. Di modo che e la quantità e la bontà degli effetti saranno sempre tassati dall' arbitrio dei doganieri. Respingendo la proposta si sarà ottenuta quella precisione e quella chiarezza la quale non può suscitare alcun inconveniente ai viaggiatori.

Ministro delle finanze. Io mi oppongo alla soppressione di quella clausola perchè essa sola può salvare l'applicazione delle disposizioni volute nella tariffa presente. Infatti togliete via la facoltà ai doganieri di esaminare se gli effetti trasportati da un viaggiatore sieno corrispondenti ed al suo stato ed all'uso suo ordinario, e tutte indistintamente le persone colla semplice dichiarazione che quegli effetti sono di loro uso personale potranno trasportare nel nostro interno tutte quelle mercanzie che sono in questa categoria contemplate in quella quantità che meglio sarà loro in grado. Ora io domando se si potrebbe ragionevolmente approvare una simile conseguenza per parte della Camera. Riconoscerò per parte mia che è necessaria una nuova legislazione doganale, ed io prometto alla Camera di porvi mano al più presto; ma è pur necessario che il signor Chenal convenga con me della necessità di ammettere questa clausula per l'effetto degli articoli contenuti nelle categorie già votate.

Chenal persiste nella sua prima proposta.

Botto. Io proporrei alla Camera un emendamento, in forza del quale sarebbero esenti da qualunque imposta gli effetti dei viaggiatori qualunque si fosse la loro quantità, qualunque si fosse la persona.

Ravina. Osservando in prima che la parola *usato* presa in italiano ha un significato al tutto contrario della stessa voce presa in significato francese; noterò che sarebbe bene che la Camera non imponesse dazio alcuno sopra i libri tagliati e letti. Imporre alla luce non mi sembra nè troppo politico, nè troppo nazionale. Io adunque propongo la soppressione d'ogni dazio sopra libri che abbiano i requisiti da me sovra espressi.

Bianchi. Non mi sembra accettabile la proposta del deputato Ravina, perchè qualora la Camera voglia approvarla potranno i librai valersi dei viaggiatori e raccomandarsi loro onde riconoscano come proprii quei libri che avrebbero fatti tagliare preventivamente. Per questa ragione io mi vi oppongo.

Mantelli. Io penso, che l'avere già la Camera manifestate al ministero le sue opinioni sopra l'applicazione delle leggi doganali debba essere sufficiente per ora, e la discussione già troppo lungamente protratta, ove si volesse ancora mantenere viva, a poco o nulla di concludente ci condurrebbe. Crederei quindi necessario che la Camera passasse all'approvazione dell'articolo.

Posta ai voti la proposta Chenal è respinta.

Mentre il presidente interroga la Camera sull'articolo proposto dalla commissione conforme a quello del ministero, prende la parola il deputato Ravina.

Ravina. Pregherei il sig. presidente a non voler dimenticare la mia proposta.

Presidente. Le farò osservare che tutte le proposte debbono essere formulate e depositate sul banco della presidenza.

Ministro d'agricoltura e finanze. Nel mentre che l'onorevole sig. Ravina sta formulando la sua proposta ho l'onore di depositare sul banco della presidenza le relazioni dei due progetti di legge concernenti gli imprestiti. Darò poi alla commissione tutti i documenti e note giustificative che sarà per domandarmi.

Si pone quindi ai voti la proposta Ravina, la quale è respinta.

È approvato all' incontro l'articolo proposto dal ministero, e con esso i seguenti:

Abiti ed arredi teatrali.

Art. 17. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli abiti, arredi teatrali e spartiti d'opere che seguono gli attori nelle loro traslazioni.

Artisti ambulanti.

Art. 18. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli strumenti degli artisti ambulanti, non che per quelli portatili dei viaggiatori, allorquando non havvi dubbio sulla qualità di colui che ne opera l'importazione o l'esportazione.

Giocolieri.

Art. 19. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli animali rari condotti dai giocolieri ai pubblici spettacoli.

Vetture pubbliche, ecc. ecc.

Art. 20. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita:

1. Alle vetture pubbliche, postali, diligenze e simili, di spettanza dei nazionali, ed aventi le autorizzazioni e contrassegni prescritti dalle RR. PP. del 21 luglio 1835, e 21 luglio 1846.

2. Ai carri e carrettoni nazionali, servienti all'agricoltura ed al trasporto delle merci che hanno un corso periodico noto agli impiegati di dogana.

3. Alle bestie applicate al tiro dei suddetti veicoli.

Art. 21. L'esenzione contemplata nel precedente articolo verrà estesa alle vetture pubbliche, carri, carrettoni e relative bestie da tiro di proprietà straniera, quando però il corso delle prime sia legalmente autorizzato e non risulti, rispetto agli ultimi, abuso alcuno.

Vetture private, ecc. ecc.

Art. 22. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per le vetture, carri e relative bestie da tiro, d'uso privato, che vanno e vengono giornalmente dall'una all'altra frontiera, a condizione però della riesportazione delle carrozze nuove e delle bestie dall'estero introdotte.

Traslazioni di domicilio.

Art. 23. Esenzione totale dai diritti di entrata per gli effetti, mobili, libri ed altri oggetti d'uso domestico, e vetture di coloro che vengono a stabilirsi nello stato, purchè il tutto sia usato e proporzionato alla loro condizione.

Strumenti rurali.

Art. 24. Esenzione totale dai diritti di entrata e di uscita per gli strumenti rurali, mobili ed effetti che i contadini domiciliati all'estrema frontiera introducono od esportano dalla linea doganale per motivo di lavoro, o traslazione di domicilio.

Proprietà limitrofe.

Art. 25. Continuerà rispetto ai proprietari od agli eredi in *linea retta* delle terre limitrofe già godenti l'agevolezza della libera importazione ed esportazione dei prodotti delle medesime, la concessione della stessa facoltà, mediante l'osservanza dei regolamenti.

Agevolezze agli abitanti delle frontiere,

Art. 26. Esenzione dai diritti d'entrata e d'uscita pei seguenti articoli, quando sono destinati a consumarsi nelle località poste all'estrema frontiera, cioè:

1. Pane e farina, in quantità non eccedente i	10 chilo.
2. Patate, in quantità non eccedente i	100 chilo.
3. Castagne, in quantità non eccedente i	100 chilo.
4. Carne fresca, in quantità non eccedente i	4 chilo.
5. Formaggio, butirro fresco e latte in quantità non eccedente i	2 chilo.
6. Gesso, in quantità non eccedente i	100 chilo.

Merci esenti dai diritti di entrata e di uscita.

Art. 27. Le merci che a tenore della tariffa vanno esenti dal pagamento del diritto d'entrata e d'uscita saranno, come le altre, soggette alla dichiarazione della qualità, quantità e rispettivo valore, non che all'obbligo della verificazione.

Campioni.

Art. 28. Esenzione totale dai dritti di entrata e di uscita rispetto ai campioni destinati a rappresentare oggetti di cui fanno parte, e che non hanno verun valore.

Attrezzi di bastimenti naufragati.

Art. 29. Esenzione totale dai dritti di entrata:

1. Per gli avanzi d'alberi, vele, ecc., ritirati dai bastimenti naufragati sulle coste;

2. Per le àncore e cordami ricuperate in mare a vista di lido;

3. Per gli attrezzi di bastimenti nazionali naufragati sulle coste straniere.

Art. 30. Onde godere di tale franchigia, l'importazione di quelli accennati al § 3 dovrà effettuarsi nel termine di sei mesi, ed il fatto del naufragio dovrà giustificarsi con regolari certificati.

Provvigioni di bordo.

Art. 31. Mediante l'osservanza delle formalità prescritte dai regolamenti, sono pure concesse le seguenti esenzioni rispetto ai viveri e alle provvigioni di bordo, cioè:

1. Esenzione dai dritti di entrata per quelle estere, sopravanzate ai bastimenti nazionali, e che sono consumate a bordo da' bastimenti stessi durante lo scarico rispettivo.

2. Esenzione dai dritti di entrata per quelle sopravanzate a bordo di bastimenti nazionali provenienti dall'estero, e per le quali sarà giustificata la nazionalità dell'origine.

3. Esenzione dai diritti di entrata per quelle di origine estera, sopravanzate a' bastimenti stranieri, che vengono consumate a bordo degli stessi durante il loro soggiorno ne' porti dello Stato, o che sono riesportate all'estero.

4. Esenzione da' dritti di uscita per quelle estratte dallo Stato ed imbarcate su bastimenti nazionali e stranieri, fermi nel porto o salpanti per l'estero.

5. Esenzione dai diritti d'entrata e di uscita per quelle di origine straniera, che da bastimenti esteri o nazionali sono temporariamente depositate e quindi esportate pel fuori Stato.

Concessioni diverse. — *Importazioni temporarie.*

Art. 32. Sarà permessa in esenzione dai diritti di entrata e di uscita, e colle riserve e condizioni che saranno dal governo ravvisate necessarie a prevenire ogni abuso, l'importazione delle merci straniere destinate a confezionarsi nello Stato, per essere poi riesportate.

Reintroduzioni.

Art. 33. I tessuti di seta di fabbricazione nazionale, rimasti invenduti all'estero potranno reintrodursi in esenzione dal dritto d'entrata, mediante l'osservanza dei regolamenti.

Ricci V. Domanderei al signor ministro se sia contento a che si aggiunga ai tessuti di seta gli oggetti di filigrana e di corallo di fabbricazione ecc.

Ministro di finanze. Non mi oppongo all'aggiunta dei filigrana perchè è agevole riconoscere se siano lavori nazionali oppure esteri. Ma non così del corallo, trovandosi a Napoli dei lavoratoi non inferiori ai nostri.

Ricci ritira la proposta sui coralli lasciando sussistere i soli filigrani.

La proposta Ricci è approvata.

Sono conseguentemente approvati gli articoli:

Art. 34. La reintroduzione in franchigia non sarà ammessa che dalle dogane di Torino, Ciamberì, Novara, Voghera, Genova, Nizza, Cagliari e Porto Torres.

Art. 35. Tale agevolezza sarà applicabile da tutte le dogane, ai seguenti articoli, cioè:

1. Ai fusti che servirono ad esportare vini, acquavite ed olii;

2. Agli otri e sacchi che servirono ad esportare gli articoli suddetti, le semenze e sali ecc.

E per le dogane aperte al transito:

3. Ai libri di edizione nazionale.

Restituzione diritti.

Art. 36. Gli articoli seguenti godranno all'uscita dalla Terraferma e dalla Sardegna, della restituzione del dritto pagato in occasione dell'introduzione delle materie prime, cioè:

1 La biacca o carbonato di piombo puro,
2 I cedri, aranci e loro scorze, canditi,
3 I confetti e frutti canditi,
4 Le paste fine da vermicellaio,
5 Le sete ritorte;

E ciò mediante giustificazione del pagamento dei diritti di entrata, purchè sieno in quantità non minore di 100 chilogrammi, e si osservino le cautele a tal uopo prescritte.

Chenal domanda che a queste disposizioni della legge sieno ammessi due altri articoli, il *cacao* e le *punte di Parigi.*

Ministro delle finanze. Io non ho alcuna ragione di oppormi all'aggiunta di queste due merci, e se la Camera crede che il governo debba restituire all'uscita del cioccolato quanto ha percepito sopra il dazio del cacao, accetto di buon grado la proposta.

Neppure mi opporrò a mettere nella stessa condizione le *punte di Parigi*. È ben vero che il diritto sui *fili di ferro* è stato ridotto da 20 a sole 10 lire per ogni 100 kil., e che con 100 kil. di *fili di ferro* si possono costruire una enorme quantità di queste punte; però se si crede che questo favore può arrecare un bene sensibile a questa industria, ponendola in condizione di lottare colle altre nazioni vicine, anche per questa parte io cederò con piacere.

Lanza. La proposta fatta dall'onorevole deputato Chenal sopra il *cacao* e le *punte di Parigi* ed accolta favorevolmente dal signor ministro delle finanze dà luogo ad un'altra quistione, la quale consiste nel vedere se sopra il cacao e le punte di Parigi non vi sieno altre industrie nazionali le quali meritino un favore del tutto speciale. Io quindi per sciogliere la presente quistione proporrei il rinvio alla commissione di questo articolo perchè essa esaminasse quali altre industrie debbano godere di un favore speciale.

Valerio L. La proposta dell'onorevole deputato Lanza non mi pare che si possa accettare. Onde essere in grado di poter dare un giudizio preciso delle industrie meritevoli di un favore ci vuole del tempo. Ora questo tempo e per la stagione avanzata, e per la necessità in cui siamo di compiere al più presto possibile la discussione di questa tariffa noi non lo possiamo avere. Se nella sessione ventura si crederà conveniente aggiungere a quest'articolo altre merci non contemplate, se ne potrà fare una proposta a parte. In questo modo si guadagna un tempo prezioso, senza che alcun danno ne venga.

Farina Paolo. Io mi associo pienamente alle ragioni addotte dall'onorevole deputato Valerio per il non rinvio alla commissione del presente articolo. Tutte le volte che si vuol esimere da un dazio un prodotto, o fare un benefizio sulla materia lavorata col risarcimento del dazio pagato nell'acquisto della materia prima non basta l'aver determinato i varii prezzi di queste materie prime ma è necessario ancora di vedere per quanto entri questa materia nelle opere lavorate. Per chiarire il mio concetto recherò l'esempio dei *canditi*. Tutti sanno che esistono varie qualità di canditi. Ora il rimborso del dazio si fa in ragione dello zucchero che entra in questi confetti o frutti canditi. È facile quindi lo scorgere che per ciò stabilire si richieggono i lumi di uomini speciali, e per conseguenza sarebbe inutile affatto il rinvio alla commissione domandato dall'onorevole Lanza.

La proposta Lanza è rigettata.

Michelini. Dacchè non è stata approvata la proposta del deputato Lanza, io mi credo in debito di chiedere la soppressione del presente articolo. Col dare un favore ad un genere d'industria qualunque non si fa altro che creare un privilegio. Ora o sia questo privilegio la conseguenza di una tassa esorbitante imposta ai prodotti esteri, oppure l'effetto di una riduzione od esenzione anche totale dai dazii comuni per l'importazione delle materie prime, e l'esportazione delle materie lavorate, in qualunque modo dico si presenti questo privilegio, è sempre il sistema *protezionista* che lo informa, (*Oh! oh! ilarità generale e prolungata*). Conseguente pertanto ai miei principii io domando la soppressione dell'art. 36.

Ministro di finanze. Il deputato Michelini è di opinione che si debba respingere l'articolo in discussione perchè non fa che creare un privilegio. Io comincierò col dichiarare alla Camera, che in questo articolo vi sono alcuni prodotti i quali sacrificherei senza alcun rammarico perchè la loro importanza non è tale da mettere a repentaglio una ricchezza del paese. Ma domanderò al sig. Michelini stesso, se egli pensa che si possa con qualche ragionevolezza, e per semplice amore di un principio distruggere ciò ch'egli chiama un privilegio, ma che però ha il raro dono di creare al paese un guadagno di più milioni come è il commercio delle paste fine da vermicellaio. Eppure quest'industria così importante verrebbe immancabilmente a perire, ove leggi speciali non la esonerassero dai dazii che colpiscono i grani di cui si deve servire a tale uopo, e per soprappiù dovesse ancora pagare un diritto d'uscita. Per conseguenza la Camera la quale ha respinto la proposta assai più mite del deputato Lanza, non vorrà, lo spero, accogliere quella del sig. Michelini, la quale si potrebbe riguardare come la sentenza di morte scagliata contro un'industria essenzialissima ad un commercio oggi molto florido.

La proposta del deputato Michelini è respinta.

Si approva all'incontro la proposta Chenal sul *cacao* e sulle punte di Parigi.

Lanza. Siccome la Camera ha creduto fuor di luogo la mia proposta, domanderò che venga aggiunto alle specie contenute nell'art. 36, e che già godono del benefizio, l'olio di sesamo.

Bonavera. Non mi sembra che l'olio di sesamo possa trovare il suo luogo in questa categoria giacchè le grane che arrivano nel nostro Stato non sono che per soddisfare ai nostri bisogni.

La Camera non essendo più in numero si scioglie alle 5 1|4 senza prendere alcuna deliberazione sulla proposta del deputato *Lanza*.

Ordine del giorno di domani.

Segito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il dì 4 giugno.

Graur Giovanni inglese, gentiluomo, da Milano. — Vood Pietro id., possidente, id. — Gingins de Olivero Carlo di Sarraz, id., da Berna. — Gevers Deynot di Rotterdam, id., da Milano. — Bussy Emanuele messicano, capitano, id., — Dames Enrico Claudio Maria di Parigi, letterato, da Parigi.—Lucas Giuseppe di Dijon, possidente, da Antibo. — Lunel Ippolito di Marsiglia, id., da Milano. — Halbach Arnoldo degli Stati Uniti, id., da Genova.

Partiti da Torino il dì 4 giugno.

Graydon inglese, possidente, per Milano. — Bolongaro Giuseppe di Francoforte, id., per Berna. — Mouguin Claudio di Francia, viaggiatore di commercio, per Francia. — Mottu di Ginevra, banchiere, per Milano. — Bonsignori Nicola di Milano, possidente, per Parigi. — Reynolds Edmondo inglese, reverendo, per Ginevra.

DECESSI *del 4 giugno in Torino*. N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 2444.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 3 *giugno.* — Il presidente della repubblica era ritornato a Parigi la sera del 2 a 8 1|2. Lungo tutto lo stradale da Digione a Parigi era salutato con vivi segni di affezione da tutte le popolazioni accorse in folla, e dalle guardie nazionali dei varii luoghi. Al suo arrivo al debarcadero del baluardo Mazas fu accolto con festose acclamazioni dalla folla che attendeva il suo ritorno.

(*Corresp. Litog.*)

Il *Débats* (in un articolo firmato *Lemoine*) dice che tutte le lettere, tutte le informazioni ricevute da testimonii presenti al banchetto di Digione, s'accordano a riguardare il discorso di Bonaparte come una dichiarazione di guerra alla maggioranza. Consta inoltre che la versione officiale affissa a Digione, e pubblicata nei giornali, *abbia subito, a quanto pare, certe modificazioni.*

L'*Ordre* confermando quanto ieri ci scriveva il nostro corrispondente sulle parole dette dal presidente riguardo all'Assemblea conclude: che *il principale carattere che distingue il discorso del presidente può essere la* PERSEVERANZA, *ma non è certo l'*ABNEGAZIONE.

(*Corrisp. del* Risorgimento).

Parigi, 3 giugno.

Quest'oggi fu nominata una commissione incaricata di fare un rapporto sulla convenzione addizionale al trattato di commercio fra la Francia e il Piemonte.

La migliore accoglienza venne fatta alle disposizioni liberali di questo trattato, ma un incidente ebbe luogo nel terzo ufficio, dove un organo della reazione estrema, affrontando la questione dal punto di vista politico si lagnò con una certa amarezza dell'andamento in genere del governo Sardo, e specialmente della protezione che i *demagoghi* trovano sul suo territorio. Secondo l'onorevole rappresentante, le turbolenze di Nizza altro non sarebbero che una protesta della popolazione contro le tendenze ultra-liberali del governo e segnatamente contro l'offesa fatta al sentimento religioso del paese nelle relazioni con Roma.

Bisogna rendere giustizia ai conservatori: essi non parvero commossi da queste recriminazioni. Dirò anzi che il signor Bixio fu accolto con favore evidente quando prese a perorare per un'alleanza della Francia e della Sardegna. Il signor Bixio disse, cominciando essere sorpreso che si voglia fare al Piemonte una colpa di ciò che è uno dei più bei titoli della Francia, cioè di essere state e di essere ancora presentemente il rifugio dei proscritti di tutte le cause. Ei fece capire, anche ai più mal disposti, che dopo essere stato il centro di resistenza della nazionalità italiana, il Piemonte non può, senza abbassarsi dinanzi a tutta l'Europa, abbandonare alle commissioni militari i soldati che pugnarono sotto le sue bandiere nell'anno 1849. Certo è che, accogliendo questi proscritti, il Piemonte contrae verso i suoi contermini l'obbligo di guarentirli contro ogni impresa organizzata nel suo territorio: ma questo dovere il Piemonte lo conosce, finora esso vi ha scrupolosamente soddisfatto, e saprà sempre soddisfarvi con energia.

Il signor Bixio si lagnò della poca inclinazione che si mostra per il Piemonte, il solo paese costituzionale, e il solo nostro alleato possibile in Italia, mentre si cerca con tanta premura l'alleanza dei governi ostili al nostro e per i loro principii e per le dimostrazioni loro. L'alleanza della Francia col Piemonte è prefissa, disse terminando il signor Bixio. Il Piemonte conta e ha diritto di contare sopra di noi, qualunque siano gli uomini che reggono la Francia, per difenderlo all'uopo contro l'Austria, e anche noi troveremmo alla nostra volta nel Piemonte un alleato prezioso e devoto qualora la nostra armata d'Italia venisse a trovarsi compromessa.

Il signor Bixio fu nominato commissario all'unanimità, meno due voti. Gli altri commissari sono i signori *Louvet, Maure, Dejobert, de Flavigny, Lebeuf, Huber Delisle, Benoist d'Asy, Faure, Fournier, Ferd. Barrot, L. Reybaud, Duca di Dalmazia, Hernoux, ammimiraglio Denis.*

Gli uffizi dell'Assemblea hanno oggi nominato i loro presidenti e segretarii.

I presidenti eletti sono i signori *Lauriston gen., Vitet Parisis, Changarnier gen., De Broglie, Deseze, Vatimesnil, Molé, Bedau, Dambray, Radoult, Lafosse gen., Drouhin de Luhys, Achard gen. Berryer, Rulhieres gen.*

I segretarii, signori Godelle, Blaroyer, Bouvattier Kerdrel, Bancel, Essechasserians, Tirlet, Collas, De Lescours, Howyn Tranchere, de la Ladevansaye, Bouget, Lafosse, Chégaray Desmaroux, Chassaigne Gouyon.

Le elezioni dei presidenti sono state fatte al punto di vista della questione della revisione ed i nomi che ho segnato con linea, rappresentano i membri, che non hanno aderito alla proposizione de *Broglie* e che per questo motivo sono stati portati dalla coalizione di tutte le opinioni contro-revisioniste.

Il signor Thiers è in Inghilterra: egli è disceso a Londra in casa di lord Ellis antico ministro della guerra; egli visita probabilmente l'esposizione, ma si sa che visita più sovventi la duchessa d'Orleans, la quale non abita a Claremont, ma in un villaggio prossimo a questa residenza. Si pensa perciò fondatamente che il capo del partito reggentista sia andato a conferire colla principessa sulle eventualità che vanno a prepararsi.

La fusione già molto inferma va presso a soccombere definitivamente sotto le dichiarazioni della famiglia d'Orléans. Si sapeva che la regina madre ed il duca di Némours sembrano propensi a questo accordo, ma la fusione non vi guadagnerà nulla.

Ho da fonte diretta un ragguaglio significantissimo sull'attitudine della famiglia.

Il duca di Némours è stato interpellato a questo riguardo ed eccone presso a poco la sua testuale risposta.

« Io non ho a rendere conto de'miei sentimenti personali: ciò che posso dire è che non si dividerà la nostra famiglia e che i principi d'Orléans rimarranno estranei ad ogni combinazione fusionista. »

Io ho nulla a ritrattare di quanto ieri vi dissi sugli affari di Digione, e poche cose vi ho da aggiungere: le due frasi che vi ho segnalate non si trovano nel discorso presidenziale inserito nel *Monitore* d'oggi; ma esse sono riconfermate in modo più o meno esplicito da tutti i giornali indipendenti che avevano rappresentanti al banchetto. Ma a prender anche soltanto la versione officiale, vi rimangono sempre cose assai gravi.

La dichiarazione di guerra *ai vecchi partiti* è la prima temerità di questo genere: fin qui si era vissuto in un terreno neutro, quello della conservazione. — Ma era ben sottinteso che ognuno si riservava tutti i suoi diritti — Oggi il napoleonismo si smaschera, e pretende escludere i concorrenti: l'irritazione è grandissima in ispecie nel partito legittimista. Del resto i bonapartisti rinunciano a difendere il *coup de tête* del presidente, e se ne mostrano assai afflitti.

Il presidente è ritornato ieri sera a Parigi. La sera era magnifica, e una numerosa popolazione l'attendeva sui boulevards S.t Denis e S.t Martin. — Il grido di viva la repubblica fu innalzato con tale energia, da rappresentare con verità il sentimento pubblico.

Si annunciavano delle interpellanze all'Assemblea nazionale. Furono nominati i signori Duvergier de Hauranne e Combarel de Leyval come incaricati di chieder conto al ministero del discorso del presidente, che l'Assemblea considererebbe come una aggressione del potere esecutivo. Sono già passate le ore 4, e questi signori non si sono ancora presentati alla tribuna.

Al momento di chiuder la lettera sorge una discussione animatissima a proposito di una proposta del generale Gourgaud diretta ad accordare alle guardie municipali che han combattuto nel febbraio 1848 le stesse ricompense date ai soldati feriti nel giugno. Con una logica che somiglia ad una ironia il sig. Larochejaquelein propone di accordare il beneficio di questa retroattività ai soldati feriti nel luglio 1830. — Questa discussione irritante trasporta alla tribuna vari generali che vengono a perorare per la teoria dell'obbedienza passiva.

La montagna si scatena in massa contro questa dottrina: il tumulto è indescrivivile.

Il corriere parte.

Belgio. — L'*Indépendance Belge* del 2 annuncia che il re de' belgi si recherà a Londra fra il 15 e 20 del corrente mese per visitare l'esposizione.

La crisi ministeriale durava ancora.

La regina Amalia, e il duca e la duchessa di Nemours erano il 2 partiti per Londra.

Madrid, 29 *maggio.* — Si legge nell'*Epoca:* Le notizie che noi riceviamo da alcune provincie e segnatamente dall'Andalusia annunziano che il raccolto dei cereali, stante la siccità invernale e i freddi del maggio è come perduto. Il frumento e l'orzo sono stati bruciati dalla neve. Questa è una vera sciagura che preoccupa molto più i popoli, che non la caduta ovvero l'innalzamento di un ministero. Ma anche il governo e il Parlamento devono preoccuparsene, l'uno per alleviare il più che possibile è gli aggravi che pesano sul paese, e l'altro per ricusare la sua approvazione a qualunque misura che sia un nuovo sacrificio imposto alle popolazioni.

Berlino, 31 *maggio.* — Si crede che l'esecuzione del decreto ministeriale concernente la convocazione degli Stati provinciali, incontrerà della resistenza per parte dei deputati stessi degli Stati. — In Annover scoppiò una crisi ministeriale in seguito al progetto del re di ritornare agli antichi Stati provinciali. — I fogli di Berlino recano i particolari della inaugurazione del monumento di Federico il grande. Il popolo salutò con entusiasmo la memoria del gran re, fondatore della potenza prussiana. Notiamo che anche S. A. R. il duca di Genova assisteva a quella festa. — Ecco il discorso pronunciato dal re Guglielmo in questa circostanza: « Io mi rivolgo di preferenza ai rappresentanti della città di Berlino per felicitarli di tutto cuore per un ornamento così bello e nuovo nella capitale. E in proposito mi ricordo l'usanza dei popoli antichi i quali solevano sospendere un emblema in tutti i luoghi che prediligevano. Signori! Sia un emblema anche questo monumento, ma possa anch'essere qualche cosa di più, ed io prego Iddio con fervore affinchè lo sia, cioè sia per tutti un segno di rinconciliazione e per molti un'ammonizione onde ritornino a sentimenti migliori. »

Il primo borgomastro rispose al re assicurandolo che l'affetto del paese per la sua persona aumenterebbe nell'interesse della patria, « Dio lo voglia » rispose il re.

Borsa di Parigi *del* 3 *giugno.* — Il 5 0|0 ha aumentato di 15 cent. a 90 55. Il 3 0|0 di 10 cent. a 56 05.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 ha pure aumentato di 15 cent. a 90, 65 e così il 3 0|0 a 56, 15.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è caduto da 80, 40 a 80, 35.

Le antiche obbligazioni del Piemonte a 950 e le nuove a 905 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori

IL
MAGNETISMO ANIMALE
CONSIDERATO
sotto un nuovo punto di vista
Saggio Scientifico
PER
M. TOMMASI
Dottor Fisico e Magnetizzatore
Prezzo Ln. 2, 50

Vol. 30, 31, 32, 33 e 34
DELLA LIBRERIA DEL POPOLO

MANUALE
DI
GINNASTICA
COMPILATO
SULLE MIGLIORI OPERE DI GINNASTICA
TEDESCHE, FRANCESI ED INGLESI
di F. P.
corredato di **40** *tavole in rame.*

Per gli Associati a quella Libreria Ln. 2.
Per i non Associati, riuniti in due volumi, Ln. 2, 50.

D'imminente pubblicazione
MANUALE DI CHIMICA
Applicata alle Arti
del Professore
ASCANIO SOBRERO
il 1° Vol.

CORSO ELEMENTARE
DI CHIMICA
DI
H. V. REGNAULT
Traduz. dei Professori
F. SELMI e G. ARPESANI
il 1° Vol.

Avviso interessante
alla Salute.

Il nuovo Stabilimento delle acque minerali e Bagni di Crodo, valle d'Ossola, fu aperto alli 20 maggio e dura a tutto settembre. Le acque sono eguali a quelle di Cormayeur, S. Bernardino e Ricovaro, cioè per le malattie prodotte da interne infiammazioni, palpitazioni del cuore, sconcerti menstruali, ipocondria, ecc. ecc., come si puo vedere negli Annali di Medicina del 1844. I Bagni sono simili negli effetti a quelli così famosi di Lovescio, facendo comparire espulsioni salutari, come risulta dall'esperienza, e dalla relazione fatta dall'egregio signor dottor fisico Lossetti, medico primario dell'ospedale di Milano.

La posizione è delle più belle di quanti stabilimenti si contano in Italia; atmosfera temperata, strada comodissima, che in meno di due ore conduce alla città di Domo, luogo proprio per ricuperar salute, recreare il cuore e divertire la mente.

AVVISO

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

PER LA NASCITA
DI
S. A. R. CALRO ALBERTO DI SAVOIA
DUCA DEL CHIABLESE
CANTO
DI GIOVANNI PRATI
In vendita presso la Libreria di PIETRO MARIETTI *via di Po vicino all' Università*

Da affittare al presente
presso
MONCALIERI

Un' elegante Villa signorilmente arredata, con oratorio, bigliardo, bagni, scuderia e rimessa.

Dirigersi in Moncalieri al negozio di Giovanni Ceresole pittore, via di Santa Croce, casa propria.

Tipografia Ferrero e Franco-

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 7 Giugno 1851. Num. 1064.

RIVISTA.

La *Gazzetta di Milano* passa in rassegna le attuali condizioni dell'Europa occidentale, in confronto cogli Stati del Nord, e, come è naturale, conchiude a favore di questi ultimi. Invece la *Corrispondenza litografata austriaca* fa i più strani commenti sopra non sappiam quale carta geografica, che sarebbe ora in mano di Mazzini, e dalla quale vuole dedurre che il governo piemontese sta ora meditando l'attuazione di un regno dell'alta Italia. E noi che non siamo abbastanza intimi con Mazzini per frugare nelle sue carte, ci restringeremo all'umile ufficio di cronachisti.

Il *Costituzionale*, che è l'unico organo della causa della libertà che rimanga in Toscana dopo le persecuzioni e gli arbitrii del ministero attuale, si vede interdetta ogni pubblicazione originale, e sta contento alla riproduzione di articoli d'altri fogli, fra quelli che vuol tollerare il neo-despotismo di palazzo Pitti.

Quanto ieri la nostra corrispondenza ci affermava e noi ripetevamo nella rivista sulla viva sensazione che avrebbe ad ogni modo prodotto il discorso del presidente della repubblica a Digione, è pienamente avverato. Di tutti i giornali francesi, se ne togli la *Patrie* e il *Constitutionnel*, non v'è chi non lo giudichi severamente, e più severamente degli altri il *Débats*, che lo riguarda una dichiarazione di guerra all'Assemblea. Inoltre il nostro corrispondente, nella lettera ieri stampata nelle notizie del mattino, ci dice che nulla ha a ritrattare di quanto già aveaci detto sugli affari di Digione. Certo è che la irritazione è grandissima, specialmente nei legittimisti.

Era stata nominata la commissione per fare il rapporto sulla convenzione addizionale al trattato di commercio colla Sardegna. Il signor Bixio fu nominato relatore, dopo aver sostenuto con energiche parole la necessità di una alleanza fra la Francia e il Piemonte.

Gli uffizi dell'Assemblea si erano ricostituiti colle nomine dei nuovi presidenti e segretari, ed i presidenti erano stati scelti al punto di vista della quistione della revisione.

Il signor Thiers è in Inghilterra, e sebbene lo scopo apparente sia di visitare la esposizione, si crede però che il capo del partito reggentista sia andato a conferire colla duchessa d'Orleans sulle eventualità che vanno a prepararsi.

Dovevano il 5 farsi interpellanze al ministero sul discorso del presidente, che l'Assemblea considera un'aggressione del potere esecutivo; ma alla partenza del corriere nessuno s'era presentato alla tribuna.

I giornali d'Inghilterra sono pieni di ragguagli sulla celebrazione dell'anniversario della Regina; solennità che riuscì oltremodo splendida, ed ha potuto dare un'idea alle migliaia di stranieri che sono ora in Londra, dell'entusiasmo che ha quella popolazione per la sua Regina. Oltre a due mila persone vennero ricevute a corte. Le vie furono tutte illuminate, ed echeggiarono fino a tarda notte di acclamazioni a S. M. Nei teatri si cantò a coro dagli spettatori l'inno nazionale. Invitiamo la *Corrispondenza austriaca* a meditar questi fatti, tanto semplici in apparenza, e ne'quali pur si contengono sì profondi insegnamenti.

Gli enormi proventi dei biglietti d'ingresso all'esposizione fanno sorgere i più singolari progetti. Si parla di conservare il palazzo di cristallo per uso della popolazione; e non mancò chi consigliasse di convertire il provento di quei biglietti nell'acquisto del maggior numero possibile degli oggetti mandati all'esposizione.

La *Corrispondenza lit.* ci reca i discorsi del conte di Manteuffel e del re di Prussia. Quest'ultimo fa un vivo contrasto sul laconismo e la severità delle espressioni e del concetto alla parola lusinghiera e conciliatrice del presidente del consiglio. Sovra tutto fece viva sensazione la replica del re ai complimenti del borgomastro.

L'anti-liberale convocazione delle Diete provinciali incontra impreviste difficoltà. Quei medesimi che ne debbono far parte avrebbero inoltrate al governo gravi obbiezioni.

Anche le conferenze di Varsavia son finite. E tutti vanno fabbricando congetture sopra ciò che siasi quivi detto o progettato. Ma per ora ogni asserzione sarebbe prematura.

Nulla dalla Spagna.

Nel Belgio la crisi ministeriale dura tuttavia.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Friuli*:

È sempre la medesima scuola. L'*economista della Triester Zeitung* insegnava a spogliare una classe a profitto d'un'altra, ad esercitare il comunismo legale in grande col cristiano proposito di dividere la popolazione della Lombardia e della Venezia in due campi fra loro nemici. L'*economista del Lloyd* (V. *Lloyd* num. 128 del 30 maggio) che si dà per il conservativo dei conservativi, e che ad onta di questo è tremendamente e ridicolosamente rivoluzionario, esprime pii desiderii, perchè si spogli con leggi opportune l'Italia a profitto dei paesi dell'impero austriaco d'oltremonti! Questo eravamo destinati a vedere ai dì nostri; a proclamare la dottrina dello spoglio come una legge di equità, a chiamare conservazione il furto legale fra classe e classe e fra nazione e nazione! E ci venga poi Salomone a dire: *Nil sub sole novum*! Bene siamo noi scandolezzati, che tocchi a giornalisti italiani, i cui scritti sono letti da pochissimi in Germania, il mostrare in tutta la sua laidezza la ladra dottrina della *Triester Zeitung* e del *Lloyd*, che hanno tanti lettori presso i nostri vicini. Nessuno si leva colà per dire a costoro, che quando non si ha alcun sentimento dell'equo, del giusto, non si ha diritto di pigliare in mano la penna del pubblicista, e che meglio si fa ad arruolarsi ad una banda di saccomani e di predoni! Questo ci conferma nella nostra opinione, che se avessimo colla stampa da parlare ad altri che a noi medesimi, il meglio sarebbe pubblicare un foglio in lingua tedesca a Vienna; poichè almeno quello sarebbe letto e citato dalla stampa della Germania e rettificherebbe molte false idee e non lascierebbe passare impunite simili esorbitanze. Ben singolare è l'illusione in cui trovasi taluno dei nostri pubblicisti di poter far sentire lontano la propria voce isolata, mentre non si appoggia ad alcun genere di rappresentanza! Non si degnano nemmeno di prender nota delle vostre rettificazioni e confutazioni. Colla coscienza di avere spacciato l'errore fra quelli che i vostri scritti non leggono, danno una scrollatina di spalle e non si curano nemmeno di giustificarsi in qualche modo dell'imputazione che giustamente date ad essi d'insegnare la dottrina del furto. Se rispondessero, temerebbero di rivelare il loro lato debole ai proprii lettori, o come essi dicono (V. il sopraccitato numero del *Lloyd*) ai sempre crescenti loro abbonati. Ci si permetterà adunque, anche in queste polemiche, di seguitare il sistema di parlare con noi più che con loro. E veniamo ai fatti.

Altre volte il *Lloyd* ha scritto, che i nostri paesi affogano nell'oro, insegnando essere una carità lo spogliarcene, perchè non ci trovassimo forse al caso di Mida. Ora accumula sopra di noi la lode di soprammodo intelligenti, inciviliti, moderati nelle nostre voglie, e dopo confessato che noi paghiamo imposte in proporzione assai maggiore di tutti gli altri, ci trova pure pieni d'oro fino al gozzo; e ciò perchè? Perchè mezza Europa ci è tributaria per i prodotti del nostro suolo, e perchè ci facciamo un pregio di essere tutti contrabbandieri! E il rimedio contro codesto malanno della nostra prosperità dove lo trova (è il vero momento, come ognuno vede, d'invidiarci la nostra ricchezza e di ripetere, com'egli fa, le favole da nonne degli antichissimi *scrigni di famiglia*, quando il verme roditore del debito va attaccando nelle viscere la massima parte della possidenza!) l'*economista del Lloyd* sì fecondo in invenzioni? Uditelo! *È il più sacro dovere*, ei dice, dell'amministrazione, nello spirito dell'*equo trattamento* (Gleichberechitung!!!) di proteggere gli altri paesi della corona dal danno che reca loro la libera comunicazione coll'Italia. Bisognerebbe per questo limitare con dazi più alti la libera introduzione dei prodotti naturali dell'Italia in essi, e mediante la libera introduzione in Italia delle manifatture austriache condurre a Vienna, a Brunn e nell'Erzgebirge quelle auree correnti, che all'Italia vengono dall'estero! Allora sì, che si vedrebbe il miracolo del ritorno della moneta d'argento (che qui si va facendo rarissima) che uscirebbe dai ferrei antichissimi *scrigni di famiglia*! Per ultimo effetto poi si otterrebbe una più grande inclinazione del pratico italiano per l'Austria.

Voi vedete, che per quanto odiosa e ladra sia la dottrina dell'*economista del Lloyd* essa è ancora più ridicola. Lasciamo stare i sogni dell'Eldorado italiano, coi quali ci consolano così spesso cotali pubblicisti, degni di andare a cercar l'oro nelle miniere dei monti Urali, sogni fecondi di amare realtà. Ma non è la sublimità, il non *plus ultra* della dottrina economica ed amministrativa e politica codesto trovato del *Lloyd*, il quale ne dice: Alla loro intelligenza, alla loro civiltà, alla loro parsimonia ed ai prodotti del loro suolo devono gl'Italiani nostri vicini una tale prosperità da poter pagare moltissimi milioni d'imposte più di noi. Per essere giusti questa prosperità bisogna toglierla. Fate sì, che gl'Italiani non possano più venderci i prodotti del loro suolo, e costringeteli a comperare le nostre manifatture. Gli uomini pratici dell'Italia, che ne ha tanti, non ci saranno che più bene affetti quando l'oro e l'argento di cui abbondano sarà nelle nostre saccoccie invece che nei ferrei loro scrigni!!!

Ma non è dilettevole questo sottile ragionamento? Ch'e' non possano venderci i loro prodotti e ci affoghino in quelli: ed allora compreranno tanto più i nostri!

E vi si può scommettere, che ragionatori così fini continueranno ad essere tenuti per gente conservativa, benintenzionata e cose simili! E contemporaneamente alla pubblicazione di cotali maravigliosissimi trovati, verrà il *Lloyd* a vantarsi del progresso che fanno le sue idee, mostrando che la lista de' suoi abbonati s'accresce ogni giorno più! Adunque intendiamola una volta noi giornalisti di provincia. Il segreto per fare abbonati è quello di proclamare con faccia tosta i più grossi spropositi. Qualcheduno ci chiamerà allora mal destri ciarlatani, che sdottoreggiano di cose che non conoscono. Ma coraggio ci vuole: e la riputazione di pubblicisti l'avremo bella e fatta, se seguitiamo l'esempio del *Lloyd*, il quale c'insegna, che si può comperare senza vendere. Egli ha ben trovato il segreto di vendere, senza che altri possa dire di aver comperato: se è vero quel che ne dice, che tanti abbonati pagano a contanti la maravigliosa sua dottrina economica!

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Times*.

La conferenza che ebbe luogo ultimamente a Varsavia fra il re di Prussia e l'imperatore Nicolò, e che l'imperatore d'Austria si dispone a solennizzare a Olmutz con una pompa tutta militare, annunzia lo ristabilimento della buona armonia fra le corti del Nord, ed annunzia pure, che i principii comuni di un'azione politica han ripreso il loro ascendente a Berlino, a Vienna ed a Pietroburgo. L'Inghilterra non è mai stata inclinata alla politica seguita da questa lega, benchè non abbia rifiutato di rendere giustizia ai vantaggi che offriva, ed abbia riconosciuti i mali che derivarono dalla sua temporanea interruzione.

La Russia, dicesi, impiega principalmente la sua influenza a calmare l'irritazione, e a conciliare le differenze che nascono di continuo fra gli uomini di Stato, prussiani e austriaci; e noi non crediamo che l'imperatore Nicolò abbia presa l'attitudine aggressiva che gli venne attribuita. La sua massima del 1848 è d'aspettarsi il peggio, e di non perdere mai di vista che, essendo essenzialmente incerto lo Stato della Francia, il continente non ha, a suo riguardo, alcuna garanzia contro i cangiamenti che condurrebbero ad una guerra esterna; quanto all'Alemagna, egli vuole che sieno rispettati i trattati esistenti, e sia migliorata l'organizzazione federale. Ma nell'interesse della potenza nazionale e della prosperità in Alemagna, egli è difficile di supporre che gli stessi uomini di Stato russi ignorino abbastanza lo spirito del secolo per credere che si potrebbe a questo paese imporre uno stupido dispotismo, e certo ben sanno, che crollerebbero al primo urto le istituzioni federali ed interne dell'Alemagna, se queste non rispondessero ai giusti bisogni del popolo.

L'interesse della causa conservatrice e dell'unione di questi governi contro gli eccessi della rivoluzione, esige imperiosamente, che la Dieta acquisti influenza, e che le sue decisioni non siano sospettate come prese sotto l'influenza straniera.

Non è nel carattere, nè nella politica dell'imperatore Nicolò, e da tre anni ce ne siamo potuto convincere, di avventurarsi a combinazioni ardite ed incerte. Egli fa fronte agli avvenimenti, senza volerli dirigere. Quindi nessuna fede noi diamo alle voci, che attribuiscono con certezza progetti reazionari a questi convegni di Varsavia e di Olmutz.

La Russia non si proverà mai di comprimere l'Alemagna, o d'attaccare la Francia. La cavalleria errante dei poteri dispotici è passata, e il mondo non vedrà più un nuovo trattato di Pillnitz. Al contrario, l'attitudine dei governi alemanni è russo è puramente difensivo. Ma se il loro scopo è di preservar sè e i loro dominii dalle devastazioni dell'anarchia, vedranno almeno, noi lo speriamo, che questo risultamento non può conseguirsi con la sola repressione, ma che v'è bisogno della riconciliazione e dell'unione del governo e del popolo, combinando l'autorità dell'uno coi diritti dell'altro.

Nell'*Eco d'Italia*, giornale che si pubblica a New-York, si legge il seguente articolo:

La libertà commerciale in Piemonte. — Abbiamo sotto gli occhi il discorso del signor Cavour, ministro Sardo delle finanze, agricoltura e commercio, pronunciato nella discussione sui trattati di commercio col Belgio e coll'Inghilterra.

Il cuore si dilata vedendo come rapido l'ingegno italiano s'innalza nella sfera della pubblica amministrazione. Il Piemonte ieri soltanto ha eretto la sua tribuna legislativa, ed oggi fa già udire parole di profondo sapere e di saggio governo civile.

Il discorso del ministro Sardo contiene dottrine che non ancora hanno potuto penetrare nelle menti di popolazioni che pure, da più anni, discutono nelle Camere legislative le quistioni di economia pubblica. Si eccettui però la Gran-Brettagna, la quale, lo diremo a sua gloria, precede tutti gli altri Stati nella via dei miglioramenti sociali.

Il signor Cavour proclama altamente, in nome del governo Sardo il principio della libertà di commercio; e le Camere, e il paese, tutti fanno eco ed applaudiscono alle patriotiche ed eloquenti parole del ministro. Qual trionfo per la giovane monarchia costituzionale piemontese di aver saputo fin dai primi giorni della sua esistenza spezzare gl'indegni legami del sistema restrittivo, da'quali nazioni potentissime e per industria e per commercio non hanno ancora saputo liberarsi. Nè ciò dee recar maraviglia poichè l'Italia fu la culla delle scienze economiche ed i Serra ed altri sommi scrittori italiani ne gettavano le fondamenta un secolo prima che Adamo Smith avesse pubblicato la sua luminosissima opera.

Siamo debitori all'opposizione dell'ex-ministro signor conte Revel, che si strascina tuttavi ne'sentieri del caduco ed assurdo sistema preteso protettore, della nobile e franca dichiarazione del ministro Cavour di voler camminare risolutamente e francamente nella via della libertà commerciale, libertà ch'è la vera protettrice degli interessi economici delle nazioni. Ma da prudente e saggio uomo di Stato, ha egli soggiunto, che l'abolizione del vecchio sistema debba operarsi gradatamente onde non porre a soqquadro gl'interessi legittimi che sono nati sotto l'ombra delle leggi vigenti, ed a questo fine egli procede lentamente alla riforma doganale per via di trattati di commercio colle potenze estere.

Noi vorremmo riprodurre per intiero il discorso dell'eloquente ministro; ma le dimensioni del nostro foglio non ce lo permettono. Però è nostro pensiero dare in un numero successivo un cenno dei passaggi più importanti, onde far conoscere alle popolazioni americane qual conto dee aversi del così detto sistema protettore, il quale pure trova favore in questo paese di libertà dove la grande varietà dei prodotti del suolo, e come ancora lo spirito intraprendente e progressivo de' suoi abitanti richieggono la più assoluta libertà commerciale onde ottenere il massimo sviluppo delle sue forze produttive e per conseguenza della sua prosperità.

.....Fortunato paese, dove il governo e la rappresentanza nazionale hanno, e l'uno e l'altra, per guida nel maneggio degli affari pubblici, idee sì rette e sentimenti sì alti e sì generosi! O fortunata Italia che può volgere uno sguardo di speranza verso i suoi figli al settentrione, i quali san fare un sì nobile uso della loro libertà guarentita non solo dalle loro istituzioni, ma ancora dalla buona fede e dalla previdenza del Monarca, che rispettando i diritti del popolo rende più salda la sua corona e prepara al suo regno un glorioso avvenire.

Torino, 6 giugno.

La singolare coincidenza di due scritture uscite nello scorso maggio in Roma e in Torino, i punti di contatto pei quali si congiungono, le divergenze che le distinguono, tutte insomma le evoluzioni della idea da cui scaturiscono hanno colpito la nostra attenzione e ci hanno suggerita un' osservazione della quale dobbiamo essere grati a coloro che coi loro scritti ce ne davano l' argomento.

L' insegnamento del professore Melegari, in queste scritture è in modo non che diverso assolutamente contrario valutato, da due frazioni di tale che non sapremmo chiamare *unico partito*, perchè alieni dagli esempi di qualche avventatezza di criterio nei giudizii personali di chi più si vanta di temperanza civile, non possiamo confondere certe paure *ultra-conservative* dell'alto Po, con le dottrine reazionarie del Tevere. Tanto è, la bandiera sotto cui si congiungono le opinioni di queste due scritture è sempre una, quella che dicesi dell'*ordine*; ed è in nome dell'ordine che vediamo censurato in Torino, applaudito in Roma (chi l'avrebbe creduto?) dalla *Civiltà Cattolica* il corso di Melegari. Egli è vero che le censure interne riguardano un solo capo di questo corso, la lezione sulla competenza delle Camere in materia di finanza, e che la sinistra apologia della sedicente *Civiltà* è diretta alla prolusione in cui sta la somma dei principii e l'esposizione dei metodi dell' esimio professore; ma per una nuova singolarità di questo fenomeno, l' apologia e la censura coincidono simultaneamente sul fondamento del criterio storico del suo corso di dritto costituzionale.

Che il professore Melegari ci permetta di lasciare un istante il campo della politica attiva, e fare una leggiera escursione in quello della scienza; che la sua delicatezza non si adombri a causa delle relazioni che lo stringono al nostro giornale. Se noi parliamo del suo corso piuttosto che di qualche altro della facoltà politica e morale della università di Torino, si deve attribuire a questi opuscoli di politica attiva, cui dava esso occasione. Piacesse al Cielo che ci fosse dato assistere ai progressi che altri suoi onorevoli colleghi procurano alla scienza in quel vasto laboratorio d' idee, che chiamasi insegnamento superiore, e prepara i destini delle future generazioni! « Non vi è spet« tacolo più degno degli Dei, diceva un « antico, di quello della virtù in lotta col « destino » che per gli antichi era il genio del male (*Anarchi*) qualche cosa di simile al *ricorso* dei fatti sociali, che ai dì nostri in Europa chiamasi *reazione*. Nulla di più sublime, noi diremo, della lotta della scienza con l'errore, della luce contro le tenebre. In questa palestra, le cui corone sono incerte come quelle della guerra, si consumano le forze degli uomini di scienza. Una volta le tenebre si addensano come nel nono secolo, e strozzano in culla la civiltà di Carlo Magno, e la scienza di Alcuino. Più tardi all'epoca del risorgimento la civiltà trionfa della barbarie, spegne i roghi dell'inquisizione, e accende la fiaccola del sapere. In ogni tempo dopo le ristaurazioni dispotiche si tentano le ristaurazioni barbariche; e se mai sarà un' epoca in cui l'università di Torino abbia a compiere una grande missione in Italia, ella è certamente questa, in cui il pensiero alita libero in questa parte soltanto dell'infelice penisola.

O noi c'inganniamo: o il picciolo fenomeno sottoposto ai nostri sguardi ci dà segno di una posizione conquistata abilmente dal nostro professore, in questa lotta di idee, di teorie, di sistemi. Il corso di diritto costituzionale dell' università di Torino non è diretto a conquistare istituzioni che il paese possiede, il che sarebbe demenza: nè a mutarle, che sarebbe *peggio* che follia; e però l'importanza delle forme rappresentative non vi è mai posta in questione. Il programma, leale nel tempo stesso e liberalissimo, *legittimo* e progressivo, di questo insegnamento è tal cosa che noi chiameremmo lo *Statuto verità*; se questa frase concisa e altamente significativa di oltremonti non avesse sofferto nel paese in cui nacque il tristo esperimento di una mentita da coloro che primi la pronunziarono. Nella sua missione educatrice colui che legge in questo insegnamento tende a fecondare la ragione prolifica nei discenti, a mostrare di quanti beni sia feconda la formula costituzionale, a trasfonderla nell' affetto dei popoli, nelle abitudini sociali, nelle vene del corpo elettorale, a consociarla con tutti i beni più reali, con tutti gli interessi più positivi: portando la libertà nel comune, nella famiglia, nelle associazioni, nella chiesa, nei commerci, nelle coscienze, nel pensiero, nella parola, nell'insegnamento, in tutto ciò che agli uomini è più comune e più individuale. A questo scopo non si giunge che attingendo le proprie inspirazioni nell'abbondante sorgente delle origini storiche, e seguendo il filo con cui furono tessuti dai secoli, gli interessi, i costumi, le opinioni del tempo presente.

A questo metodo o più esattamente *criterio* del quale noi davamo alcun saggio, ragionando della sua lezione sulla competenza delle Camere in materia di finanze, e meglio certamente pubblicando la lezione, l'uomo che non deve procurare al paese le istituzioni costituzionali che esso possiede, ma l'applicazione del sistema rappresentativo in tutta la vastità del suo concetto, è naturalmente chiamato a congiungere la giusta valutazione delle formole costituzionali *sine studio et ira*; egli non deve esagerare un bene che si possiede, non assopire i discenti sugli 84 articoli della Carta del 4 marzo, non riporre nella lettera, ma nello spirito, non nella formula, ma nella cosa, il bene del paese e lo avvenire della libertà. Coloro che hanno per missione di predicare il governo costituzionale in luoghi travagliati dall'assolutismo, possono cantarlo liricamente, novelli Tirtei, per muovere i governati a desiderio, i governanti a sfiducia di sè; ma quelli che debbono incarnarlo nei paesi in cui si possiede, è bene che preferiscano di far manifesti i pericoli della lettera, l'importanza dell' intimo senso, la necessità della temperanza politica, il bisogno di nutrire e fortificare la pubblica opinione e i suoi organi, di alimentare la cittadinanza armata, il rispetto delle reciproche competenze, lo spirito di associazione, e dieci e cento altre garantie, e direm quasi *poteri sociali* che non sono registrati in un alinea dello Statuto, non chiusi in questo o in quell'altro articolo, ma registrati nello Statuto istesso, ma chiusi nella sua formula generale; che non sono, per servirci di un esempio materiale, nel primo o nel secondo, nell'ottantesimo o nell'ultimo anello di questa collana, che chiamasi *governo monarchico e rappresentativo*, e sono tuttavia nel cerchio massimo di questa collana.

Perciò il professore di Torino nella lezione da noi pubblicata non è molto, come in venti altre, si è sempre affrettato a far constare l'esistenza di questa collana nel frontispizio dello Statuto, in quell'articolo secondo che lo abbraccia da un capo all'altro, là ove è detto che lo Stato è retto da un governo monarchico e rappresentativo; perciò nella sua prolusione del corso di quest'anno acutamente poneva le guarentie di libertà del governo rappresentativo non in tale o tale altra forma, ma nel complesso di tutte le forme rappresentative, di tutti i principii del sistema, di tutte le forze dell'organazione, di tutte le ruote del meccanismo. Quindi la diffidenza per ciascuno dei principii spinta ai suoi estremi, fosse il monarchico od il democratico, e quel che è nuovo e non men giusto, la diffidenza pei due principii congiunti, se congiungendosi, invece di temperarsi, si consociano in un comune monopolio delle pubbliche libertà, della stampa, del comune, dell'insegnamento, e così discorrendo. Quindi la diffidenza dello stesso criterio delle maggioranze, della loro infallibilità, e quel che è più, del criterio di *verificazione* delle maggioranze istesse, le quali spesso non si trovano ove legalmente si crede, come il Borda ed il Laplace dimostrarono coi calcoli, e il nostro prof. coi ragionamenti; dal che egli veniva a conchiudere alla necessità di alimentare gli spiriti costituzionali, di tenerli vigilanti ed operosi, di fondare l'opinione, crescerne la potenza, e costituirla in grado di rivelare *in ogni tempo* accanto alla maggioranza parlamentare la maggioranza nazionale, e *col tempo* accanto a questa e al di sopra di ogni cosa, la gran maggioranza dei secoli e della umanità che sta pel Giusto immutabile ed eterno.

Or la *Civiltà Cattolica* accetta la predilezione del professore di Torino pel criterio storico. Nella reggia di Portici ove il dispotismo da un bel terzo di secolo fu ispirato non dalle tradizioni feudali, ma dal razionalismo imperiale francese, ove giungono dalla volta di Capri e per le acque della punta di Campanella, le alte imprecazioni del diritto storico costituzionale spergiurato e violato nell'isola di Sicilia, non avrebbe osato la privilegiata manipolatrice del cattolico incivilimento accettare questa predilezione; ma trasferitasi in Roma essa l'accetta; salvo a rifare la storia a suo modo con la fedeltà dei vecchi cronisti da monistero, fermandosi ovunque essa trovi la potestà civile nelle mani del clero, e chiudendo gli occhi a tutto il resto. Vi ha di più: dacchè il professore ha detto che la maggioranza non è infallibile, che il principio democratico ed il monarchico anche congiunti, se spinti ad applicazioni estreme, corrompono la libertà, essa si crede autorizzata a conchiudere.... all'infallibilità del prete nelle cose civili non direm già, che essa non lo dice, perchè forse non l'osa — imitando gli esempii dei pubblicisti di Modena quando teorizzavano le ristorazioni del 1815 e del 1821, essa permette all'America di essere repubblicana, all'Inghilterra di essere costituzionale, purchè ci sia almeno la Manica tra la costituzione e noi; è naturale per essa il governo rappresentativo nella sola Inghilterra, chiama *ammodernati* gli Stati costituzionali del Continente. A che dunque conchiude? Dal principio della *coscienza* — all'inutilità dei *riscontri!* Dalla fallibilità delle maggioranze — alla inutilità del governo costituzionale!!

Abbiam noi bisogno di confutare pei nostri lettori questa logica prodigiosa? Dovremo dire dell'importanza della responsabilità nei governi, perchè non sempre è efficace? Dovremo dimostrare, per servirci del nostro esempio, che qualche cosa può essere nella collana che non sia in alcuno degli anelli? Certamente ci dobbiam credere dispensati da questo ingrato lavoro. Rinnegare la formola perchè non esprime tutto ciò che è nel tempo e nello spazio; dire che a nulla servono gli statuti fondamentali e le costituzioni scritte perchè qualche male è possibile contro il quale non ci guarentiscono, è lo stesso che negare le leggi di Keplero perchè esiste qualche anomalìa e qualche perturbazione nei moti celesti fuori la formola di queste leggi, perchè bisogna di quando in quando che un Leverrier scopra un *Nettuno* nelle profondità della volta dei cieli per ricondurre queste perturbazioni nel cerchio della formola astronomica.

Frattanto che il giornale di Roma crede confortarsi nelle sue dottrine di ordine, mercè i metodi e le dottrine del professore Melegari: l'autore della scrittura uscita in Torino vede una minaccia per la causa dell'ordine in questo ricorso alle origini; egli non ammette come genesi del nostro Statuto *che le idee civili cresciute e perfezionate*, e cerca l'ispirazione dei nostri ordini rappresentativi battendo alla porta di ogni articolo dello Statuto; non trova salvezza che nel metodo empirico e nello svolgimento della lettera.

Si direbbe che il patto delle nostre franchigie sia stato inspirato in sogno a re Carlo Alberto nella notte del 5 marzo 1848, che non si debba tenere alcun conto del passato, delle necessità da cui scaturirono gli ordini rappresentativi, dei fatti storici onde è la genesi delle prerogative dei poteri politici come quella della Camera elettiva nel consentire l'imposta. Dovremmo leggere lo Statuto come se fosse uscito dal Caso.

La *Civiltà Cattolica* è almeno nella sfera delle sue idee. Non recò sorpresa nello scorso secolo vedere l'autore di *Candido* attribuire la notte di s. Bartolomeo a una costipazione di Carlo IX, e fondare questa sua valutazione sulle memorie segrete del Louvre. É vero che questo modo di valutare uomini, fatti e cose non lo condusse che alla mediocrissima delle sue opere, gli *Annali dell'Impero*, che nissuno ha mai letto. Ma quando Augusto Guglielmo Schlegel, che non sapeva spiegare i capi d'opera di Camoens e di Shakespeare senza l'intervento delle scoperte portoghesi e delle rivoluzioni d'Inghilterra, pensò di attribuire l'inviolabilità dell'unità dei luoghi ricevuta nel teatro francese alle grandi parrucche dell'epoca di Luigi XIV, tutto il mondo si pose a ridere. A ciascuno le sue armi.

Nel calore delle polemiche nissuno si fa scrupolo intanto d'imbrandire quelle degli altri, e un buono ed onesto conservatore di Torino può diventare empirico quando un assolutista di Roma si studia a trincerarsi in una lezione di diritto storico costituzionale.

Affrettiamoci a tornare al punto onde eravamo partiti. Ignari delle cose militari chiedemmo una volta in che stesse la differenza della posizione di un corpo di esercito che cacciandosi in mezzo all'oste nemica, una volta dicesi circondato ed è sconfitto, un altra ha nome di avere rotto la linea di battaglia e vince. Ci fu risposto che nel primo caso l'oste che circonda comunica per la base; nel secondo i suoi corpi sono isolati e più non s'intendono.

Quando vediamo il professore di Torino contemporaneamente lodato e biasimato nell'interesse dell'ordine malinteso (e sia ultra-conservativo, o clericale) perchè non è puro razionalista in dritto costituzionale: possiamo esser certi che egli ha rotta la linea di battaglia, perchè i suoi avversarii più non s'intendono.

Ci sia permesso di aggiungere che questi risultamenti si ottengono in una scuola di libertà che fu sempre quella del nostro giornale, e non dai partigiani dell'unità empirica nel sistema de' poteri dello Stato, predicatori di repubbliche, che cento volte contro una si risolvono in dispotismi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

I nostri lettori ricordano il punto in cui era rimasta nella seduta precedente la discussione della riforma doganale.

L'olio di sesamo non è stato aggiunto ai prodotti enumerati nell'art. 57 del progetto di legge pei quali compete al momento della uscita la restituzione del dazio percepito alla importazione della materia prima.

Il deputato Quaglia ha proposto un ordine del giorno, pel quale s'invita il ministro delle finanze a presentare nella prossima sessione un progetto di legge che comprenda tutti i prodotti, ai quali vuolsi accordare simile beneficio.

Il deputato Lanza, autore della proposta per l'olio di sesamo, si è dichiarato pronto a ritirarla se il ministro promettesse occuparsi di un tal progetto; e in questo caso credeva superfluo l'ordine del giorno.

Il ministro ha promesso, purchè non s'intenda che in questo progetto debbano essere compresi per restituzione tutti i prodotti nella cui fabbricazione entra una parte di materia prima di estera provenienza. Questo vantaggio vuolsi guardare con discernimento. Si comprende infatti che certe industrie possono trovarsi in tali condizioni di favore da non meritare questo sacrifizio per parte dell'erario.

Franchigie commerciali di Nizza.

La quistione di Nizza occupava quindi tutta la tornata, e molti oratori parleranno anche domani prima che si venga ad una soluzione.

Si sa che il contado di Nizza gode della franchigia doganale dai dritti di entrata per le merci che vi sono importate, ad eccezione dei grani e di pochi altri prodotti. Oltre a ciò una significante riduzione di dazio ha luogo per le merci provenienti dall'estero che dalle città di Nizza, Villafranca e Sant'Ospizio s'introducono in Piemonte per lo scalo di Nizza e di Tenda.

Questi privilegi provinciali, contrarii ad ogni principio di uguaglianza e ad ogni buona regola di economia, non potevano durare. Si conosce la piccola agitazione che produsse in Nizza il progetto del governo. La commissione non l'accettò, non lo respinse, ma lo modificò sostanzialmente.

Il progetto del governo presenta un sistema che è sviluppato in sedici articoli. La commissione ne sostituisce un altro compreso in tre. L'accettazione di ciascun articolo è strettamente legata all'intiero sistema. Conveniva quindi che precedesse una discussione generale. Questo ha stabilito l'onorevole presidente della Camera, e il ministro delle finanze ha preso la parola.

Per chi non ha la manìa della rettorica e delle frasi di effetto il discorso pronunziato oggi dal ministro Cavour gareggia coi migliori da lui profferiti in altre occasioni. Era la solita maniera parlamentare cui la priorità di una grande nazione ha dato il nome d'inglese. Collocato innanzi alla sua tavola il ministro *parlava d'affari*. Ecco il vero carattere del suo discorso senza esordii e senza perorazioni, in flagrante violazione delle sei parti sacramentali di una orazione, secondo Quintiliano, ma con tutto il corredo delle notizie, con tutta la lucidezza delle idee, con la ricchezza delle cognizioni economiche, col talento speciale di afferrare tutti i fatti della produzione e della consumazione, e guardarli da tutti gli aspetti, che distinguono il ministro delle finanze.

Esordiva egli brevemente dalla parte storica, e benchè la convinzione generale della Camera lo dispensasse dal ragionare di certi strani privilegii garantiti nei patti deditizi, di che il Parlamento fece giustizia nelle questioni dell'Ossola e della Valle di Sesia — dopo averne direm quasi motteggiata l'assurdità, ricordando come Chieri dovrebbe per parità di diritto coniare monete per effetto di un suo vecchio privilegio — volle brevemente discorrere le origini di queste che diconsi franchigie del contado. Esse non dipendono dal patto deditizio; furono infatti comuni ad Oneglia. Le consigliò la pubblica utilità. Nizza era il solo scalo marittimo di queste terre subalpine. La franchigia era accordata contro Genova rivale o nemica, non incorporata. Era una protezione al lavoro applicato alla navigazione opposta, alle provenienze di terra. Dacchè la riviera ligure fa parte degli Stati Sardi, è una protezione assurda di una, contro altra navigazione del medesimo Stato.

Ricordò le esorbitanze di questa protezione nel 1814, le successive riduzioni, l'ultima del 1846, di che fece giusto plauso al ministro del tempo, onorevole di Revel.

Nel sistema del governo si conserva a Nizza il porto-franco, si toglie il favore della riduzione del dazio sulle merci che giungono in Piemonte per la via di Tenda. Dopo l'ultima diminuzione del 1846 questa riduzione rappresenta appena la differenza nelle spese di trasporto tra le vie difficili del colle di Tenda e quelle più facili di Genova. È dunque in realtà una vera imposta ai consumatori a favore dei commercianti e dei vetturali di frontiera, un vero incoraggiamento di un lavoro improduttivo che si riduce ad applicare una forza ed un dispendio come dieci per ottenere un risultamento che da Genova si ha per cinque.

E qui una serie di sottili, non però men giuste, ma solide e convincenti osservazioni sulla natura dei capitali applicati a questo lavoro d'interposizione, che non essendo fissi ma circolanti, possono spostarsi senza detrimento, sulla condizione certamente più grave che fece ai bettolieri la via ferrata di Genova, sull'indole del commercio favorito per la via di Nizza, che è quello degli *interposti* di Marsiglia, e non già dei paesi di origine ecc. ecc.

Nell'atto che si aboliscono i diritti differenziali sulla via di Tenda, si conserva il porto franco a Nizza. Il ministro ha giustificato questo intento, con cifre che sarebbe lungo riprodurre a questo luogo. Egli ha dimostro come la topografia eccezionale del contado lo costituisce nella necessità di approvvigionarsi dall'estero; quindi la franchigia delle vettovaglie, per parità di condizione colle altre provincie dello Stato ove circolano naturalmente e si producono i cereali e le sostanze alimentari. Mezzo a pareggiare la condizione della contea con le altre provincie, nella contribuzione doganale, l'imposizione del vino, bevande fermentate, acquavite e altri liquidi: la spesa della cinta interna di sorveglianza richiesta dal porto franco, compensata in gran parte dalle economie che permette nella sorveglianza della linea del Varo, quando la spinta al contrabbando é minore.

Il progetto della commissione è l'opposto di quello del governo. Essa chiude il porto franco e serba i diritti differenziali sulla strada di Tenda. Paolo Farina lo ha propugnato con argomenti, che la sola preoccupazione della sua idea poteva fargli parere di qualche peso. Questo partigiano del libero scambio giunse, per es., a qualificare come produttiva l'imposta differenziale quando serve ad alimentare i vetturali delle Alpi marittime. Se era questa una pedanteria di linguaggio economico già corretto (è un quarto di secolo quando Gioia dimostrò agli scolari che è produttivo anche il suono del violino) non era certamente degna di pronunziarsi da un Farina e di opporsi a un Cavour; nè rispondeva alla cosa, essendo chiaro che quel sacrifizio fu chiamato improduttivo solo perchè dà per dieci il prodotto che per altra via può ottenersi con cinque. Se non era una pedanteria, Paolo Farina dava ragione a Gregorio XVI quando non volle concedere una linea di strada ferrata tra Roma e Civitavecchia, visto che ce n'era un'altra tra Livorno e Firenze, per non pregiudicare i buoni vetturali che fanno in cinque giorni il viaggio tra le due capitali, pernottando a Ronciglione, ad Acquapendente, a Radicofani, a San Quirico e *in altri siti*.

Parlarono dopo lui Faraforni, Santarosa, Piccono. Il primo grida giustizia contro i privilegi di Nizza, per ira contro quella che fu fatta sui privilegi dell'Ossola e della Valle di Sesia. Il secondo in un discorso grave e nutrito di fatti, degno di sperimentato amministratore, ci sembrò inspirato dall'affetto dei luoghi ove fu altra volta benemerito intendente generale. Il terzo ha letto una lunghissima dissertazione destinata ad occupare dieci colonne della *Gazzetta Piemontese* per giustificarlo innanzi ai suoi elettori. Noi la lasciamo al suo destino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, e noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del nove luglio mille ottocento cinquanta, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Tale sottoscrizione verrà aperta in tutte le città capi-luoghi di provincia.

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni da farsi nelle casse della banca nazionale verranno ripartiti in diverse rate, in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre mille ottocento cinquantuno.

Art. 3. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli e che risultassero in eccedenza sul credito della banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse.

Art. 4. A far tempo dal quindici venturo ottobre la banca nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello statuto approvato dalla ridetta legge.

Art. 5. L'ammontare della circolazione dei biglietti della banca nazionale sarà esclusivamente regolato dalle disposizioni dell'articolo undecimo della legge nove luglio mille ottocento cinquanta, coll'aggiunta di una somma uguale a quella dovuta alla banca dalle finanze dello Stato pel prestito portato dalla legge del sette settembre mille ottocento quarantotto.

Art. 6. Ultimata l'operazione, di cui all'articolo primo, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 5 giugno 1851.

Vittorio Emanuele — *Cavour*.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 2 corrente giugno, ha fatto le seguenti disposizioni:

Cerutti avv. Vittorio, avv. patrocinante, giudice del mandamento di Diano d'Alba;

Gabbia avv. Tommaso, giudice del mandamento di Vistrorio, id. di Cocconato;

Appendini avv. Giacomo, vice-giudice della sezione Borgonuovo di Torino, giudice del mandamento di Vistrorio;

Vaccaneo Angelo, segretario del tribunale di prima cognizione d'Ivrea, id. di Cuneo;

Ascheri not. Sebastiano, id. di Biella, id. d'Ivrea;

Scarfiotti not. Lodovico, id Susa, id. di Biella;

Meyneri Francesco, segretario del mandamento di Carignano, segretario del tribunale di prima cognizione di Susa;

Castagneri not. Giuseppe, segretario del mandamento di S. Germano, id. di Carignano;

Bauderi Alessandro, già segretario del mandamento di Luserna, segretario del mandamento di S. Germano;

Cajrola not. Antonio, segr. del mandamento di Pancalieri, id. di Mosso Santa Maria;

Toesca di Castellazzo conte Carlo, segr. del mandamento di Vigone, id. di Pancalieri;

Liprandi not. e causidico Luigi, id. di Caluso, id. di Vigone;

Della Chiesa di Cervignasco cav. Angelo, id. di Cumiana, id. di Caluso;

Armandis Gio. Battista, id. di Cavaglià, id. di Cumiana;

Magnani not. Pietro, id. di Cesana, id. di Cavaglià;

Cordero Gio. Batt., sostituito segretario del mandamento di Gattinara, segretario del mandamento di Cesana;

Laugeri Gio. Batt. Renato, segretario del mandamento di Trino, id. di Montechiaro;

Pron Francesco, id. di S. Damiano (Cuneo), id. di Trino;

Campana Giovanni, sostituito segretario del mandamento di Cuneo, segr. del mandamento di S. Damiano di Cuneo;

Faccio Gio. Maria, sostituito segretario del mandamento di Castellamonte, segretario del mandamento di Brusasco;

Lima notaio Fortunato, volontario scrivano nella segreteria del tribunale di prima cognizione di Vercelli, segretario del mandamento di Priero;

Motta avv. Luigi, giudice del mandamento di Millesimo, id. di Bobbio;

Damezzano avv. Lazzaro, id. di Pietra, id. di Cicagna;

Brassetti avv. Antonio, id. di Capraia, id. di Pietra;

Levrero avv. Giuseppe, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice del mandamento di Capraia;

Taddei avv. Alessandro, giudice del mandamento di Rocchetta-Ligure, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Genova;

Ricci avv. Gio. Battista, giudice del mandamento di Santo Stefano d'Aveto, id. di Rocchetta-Ligure;

Ferralasco avv. Antonio, vice-giudice del mandamento di Staglieno, giudice del mandamento di S. Stefano d'Aveto;

Magnani avv. Benedetto, volontario negli uffizii generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Savona;

Rebaudi avv. Stefano, volontario negli uffizii generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Chiavari;

Arrio avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Calizzano, id. di Millesimo;

Botto avv. Francesco, volontario negli uffizii generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice del mandamento di Calizzan

ESTERO.

CHINA. — Si riceverono a Bombay notizie della China in data 30 marzo. I rivoltati contro le autorità imperiali nelle provincie vicine a Canton aveano riportati dei vantaggi contro le truppe dell'imperatore. Dicesi che Cveilintu capitale della provincia di Crangri, sia caduta in potere dei ribelli. Tutto il Cvantung boreale sommesso agl' insorti eguaglia in estensione l' Inghilterra e il paese di Galles.

AMERICA. — Il vapore *Europa*, partito dalla Nuova-Jork ai 21 maggio, è giunto a Liverpool. Il presidente degli Stati-Uniti e il signor Daniele Webster facevano una gita per le prossime elezioni. Questi eccita grande entusiasmo fra le popolazioni.

I principali candidati alla presidenza erano fra i whig i signori Fillmore, Clay, Webster e Scott; fra i democratici, i signori Buchanan, Douglas, generali Cass e Sam Houston.

L'*Eldorado* recò nuove della California dei 15 aprile. I vapori *Panama* e *Isthmus* lasciarono San Francisco ai 15 con 2 milioni di polvere d'oro: le miniere fruttano assai al nord e al sud. Erasi dovuto applicare ancora alle miniere le leggi di Lynch.

— I vapori, e navi a vela giunti dagli Stati-Uniti hanno portato per 800,000 dollari in verghe, e le notizie della California che sono interessanti quanto lusinghiere. Si erano scoperte nuove miniere d'oro in più punti, e vi si sperava una abbondate rendita. Vi circolava un avviso della tesoreria, che permettea di togliere le mercanzie dai magazzini, e di trasportarle nelle vicine provincie inglesi senza pagare alcun diritto. Da questa misura ne potrebbe derivare che New-York divenisse il porto di mare d'una gran parte del Canadà, che gli affari si aumentassero di molto (*Sun*)

— Una nave giunta da Montevideo a Nuova-York, ha portate notizie della prima di queste città fino ai 10 marzo; essa era ancora assediata dalle truppe del generale Oribe. Vi erano nel porto 11 bastimenti da guerra francesi, e 7 del Brasile aspettando l'esito del blocco. (*Globe*).

INGHILTERRA. — L'anniversario della nascita della Regina fu celebrato ai 31 maggio. Giammai anniversario, dicono i giornali inglesi, non era stato festeggiato con tanta letizia. Dappertutto vedevansi luminarie, stendardi, divise in onore della Regina. Più di due mila persone si recarono al ricevimento reale. In tutti i teatri cantavasi con entusiasmo l'inno nazionale. Gli stranieri che sono a Londra, dice il *Morning Advertiser*, poterono accertarsi della stretta unione fra la Regina ed il suo popolo, e tutto fa credere ch'essa durerà lungamente.

— Il valore dei metalli preziosi asportati da Londra nella settimana terminata ai 29, fu di 250 once d'oro per Amburgo e 4,500 pel Belgio. Argento monetato 26,600 per Bologna e 50,000 pel Belgio.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 2 giugno. — Ci viene riferito, che i protezionisti vogliono fare un nuovo esperimento di loro forze; domani alla Camera dei comuni il signor Grantley Berkeley farà la sua mozione sui dritti dello zuccaro, allo scopo di ottener vantaggi particolari al cotone inglese sui produttori di zuccaro di altri paesi. Si crede che il governo avrà in questa occasione, ciò che chiamasi una buona maggioranza, per lo meno fa quanto può per riuscirvi.

— *Madama Rachel* la grande tragica, giunta a Londra sabato sera, deve agire questa sera 2 giugno nella *Fedra* al teatro San James. La medesima ha con sè una società dei primarii artisti di Parigi e delle provincie. (*Morning-Post*).

SPAGNA. — La regina Maria Cristina sta benissimo, e fra poco sarà libera perfettamente.

— È corsa voce, che Rios-Rosas sarebbe nominato ministro di grazia e giustizia. —

Non si credeva molto all'esattezza di questa notizia. (*Corresp.*)

— Si legge nell'*El-Orden*. — Sentiamo che i deputati ministeriali si riuniranno il 31 a 8 ore di sera nella sala della *Trinità* per mettersi d'accordo su diversi punti, specialmente sulla formazione dell' ufficio della commissione di verifica dei poteri.

— Il signor Pedro Chacon, capitano generale di Burgos, è stato innalzato al grado di luogotenente generale. (*El-Popular*).

— Si legge nell'*Heraldo*. Pare che il governo abbia definitivamente abbandonato la candidatura del signor Mayans per la presidenza del congresso. — Dicevasi ieri che lo stesso signor Mayans, con lodevole abnegazione, occupavasi delle trattative che il governo mette in opera per acquistare un altro candidato.

FRANCIA. — Parigi, 3 *giugno*. — Il progetto di legge sull'agglomerazione lionese diede luogo oggi ad una viva discussione, in seguito alla quale fu nominato relatore il signor Ferdinando Barrot. La commissione adotta il progetto del governo con qualche modificazione sui particolari. (*Patrie*).

SVIZZERA. — Ginevra, 4 *giugno*. — Noi abbiamo annunciato che il signor Bischoff (di Basilea) si è recato a Torino come inviato del consiglio federale per arrivare alla conclusione di un trattato di commercio tra la Svizzera e il Piemonte. Bisogna assolutamente che il consiglio federale e il signor Bischoff si facciano premura perchè da una circolare che noi pubblichiamo risulta essere indispensabili misure pronte, decisive ed efficaci nel l'interesse del nostro commercio. Non solo i trattati conchiusi dal Piemonte coll'Inghilterra e col Belgio vanno in vigore col 1 giugno, ma eziandio quelli presentati alle Camere di Torino colla Francia, Olanda e collo Zollverein, i quali, benchè non ratificati, andranno tuttavia in applicazione in via provvisoria. Ben si vede che il Piemonte cammina risolutamente, e a noi sembra che non bisogna dar tempo al commercio della Savoia e soprattutto delle provincie contermini di rivolgersi a Lione o a qualsiasi altra piazza. Egli è dunque di sommo momento per gli interessi commerciali di Ginevra, come per quelli della Svizzera tutta, che noi siamo messi sul piede delle nazioni con cui il Piemonte ha trattato oppure tratta in questo momento. (*Giornale di Ginevra*).

— *Commissione universitaria.* — I nove membri della commissione hanno preso cognizione degli atti e dei documenti storici che furono messi alla loro disposizione. Una consulta preliminare fu poscia aperta sulla questione in genere, e fu seguita da una deliberazione in cui i membri della commissione manifestarono la loro opinione sulle proposte che loro furono sottomesse. Il presidente, consigliere federale Franscini, riassunse i dibattimenti, e pose le questioni sulle quali gli onorevoli membri dovevano pronunciarsi. La formola delle questioni serve a mettere in luce le opinioni dei membri della commissione. Ciò che li divide non è altro che l'opportunità. Infatti la questione si raggirò sopra questo punto per altro faciamo notare che cinque voti sopra nove si sono pronunciati affermativamente quanto all'università, e sei voti contro tre in favore della scuola politecnica. Ecco, d'altronde, come le questioni sono state poste e risolte.

1. Il momento è egli opportuno per crear l'università federale? — Cinque voti affermativi, quattro negativi, fra i quali quello del generale Dufour.

2. Il momento è egli opportuno per creare una scuola politecnica federale? Sei voti affermativi, quattro negativi.

3. Il momento è egli opportuno per fondare una facoltà di teologia per le confessioni? — Una sola voce affermativa.

Eventualmente nel caso in cui non si potesse fondare simultaneamente i due mentovati stabilimenti:

4. Bisogna dare la priorità all' università federale? Cinque voti affermativi.

5. Bisogna dare la priorità alla scuola politecnica federale? Due voti affermativi.

Dopo di ciò la commissione si suddivise in tre sotto-commissioni speciali per esaminare la questione sotto i suoi varii punti di vista, ed elaborare i rapporti a ciò relativi. (*Giornale di Ginevra*).

ALEMAGNA. — Berlino, 31 *maggio* Quest'oggi ebbe luogo, d'ordine del re, l'inaugurazione del monumento di Federico il Grande. Il re arrivò a cavallo, circondato dai principi della famiglia reale e da numeroso corteggio. Notavasi specialmente il generale de Hiller, il quale ha servito sotto Federico il Grande. La regina e le principesse della famiglia reale assistevano alla festa sul balcone del palazzo del principe di Prussia.

A richiesta del presidente del consiglio barone Manteuffel, il re dava licenza che fosse aperto il monumento, e tenendo la spada in mano, si avvicinò alla statua, e diresse all'assemblea un discorso che fu salutato da tre salve di applausi. Dopo di che il re fece il giro del monumento, e per ultimo le truppe e i corpi di arti e mestieri sfilarono dinanzi a S. M.

— Ecco il discorso che il presidente del consiglio, signor de Manteuffel, indirizzò al re in occasione della festa d'inaugurazione del monumento di Federico il Grande. (Il discorso del re fu già riportato nel numero di ieri):

« Undici anni molto significanti sono trascorsi dappoichè fu posta la prima pietra di un monumento per Federico II. Il re defunto avevane ordinata l'erezione per iscontare il debito di riconoscenza e innalzare un monumento per l'avvenire. Ma alcuni giorni dopo che fu posta la prima pietra, i fedeli sudditi di Federico Guglielmo III dovevano amaramente deplorare la perdita di un re pio e valoroso, il quale aveva lealmente con loro condivisi i piaceri e le pene. Seguirono poscia altri anni di pacifico e fecondo sviluppo sino al momento in cui giunse per l'Europa quel l'anno di disordine e di discordia, quell'anno che condusse all'orlo del precipizio la monarchia fondata dal forte braccio della casa Hohenzollern, ampliata colla sua saviezza e divenuta grande e potente mercè la fedeltà a' suoi doveri e mercè la devozione e la costanza di un popolo laborioso e prode. Ma nella stessa guisa che il re nostro signore si ricordò del dovere ereditario della riconoscenza verso il suo grande antenato nei tempi più difficili, nella stessa guisa che la mano di artista del vecchio maestro lavorò anche nei giorni nefasti intorno alla statua del gran re e dei fedeli che lo circondano, così pure negli anni di sciagura lo spirito di Federico e il vecchio spirito prussiano non cessarono di operare sino al momento in cui il paese si trovò fuori di pericolo.

Il vecchio spirito prussiano è il sentimento di fedeltà che Federico II infuse in tutti i prussiani, dando a questo regno un'esistenza politica indipendentemente dai grandi Stati dell'Europa. Il vecchio spirito prussiano è la fedeltà inconcussa, pronta a qualunque popolare sacrificio per la casa regnante; è la gioia con cui tutti gli interessi si sottomettono al l'interesse unico della patria; è la profonda convinzione che il ben essere e la prosperità dei cittadini non possono aver incremento e floridezza se non in quanto che il principe e il popolo, come avvenne sotto il regno di Federico II, si danno francamente la mano, fieri di obbedire alla legge, e procedono con ordine e regola e costanza a ben intesa economia. Questo vecchio spirito prussiano, il quale trova nell'armata la sua espressione più vivace e più fedele, salvò il paese dal giogo di un conquistatore straniero, e lo sollevò con sforzi straordinarii a nuovo splendore e a novella gloria. Contro quest'istesso spirito militare ha dovuto frangersi ai giorni nostri anche la potenza funesta della corruzione, dell'egoismo e della slealtà.

Dappertutto dove sventola la bandiera bianca e nera, vivrà in tutti i cuori la rimembranza riconoscente del Re che si acquistò glorie immortali tanto colle sue imprese di guerra come coi suoi lavori in tempo di pace, e questo giorno sarà celebrato come un giorno di festa e di gioia per tutta la Prussia. Perciò tutte le parti di questo regno, tutti gli stati e condizioni del popolo, le città e le campagne, le arti e le scienze, il commercio e l'industria hanno mandato i loro rappresentanti a questa solennità nobile e imponente, perchè ben sanno ciò che la Prussia ed essi stessi debbono ancora quest'oggi al gran Re. L'esercito è qui rappresentato in tutte le sue divisioni, l'esercito il quale ha dato splendide prove che, nella sua organizzazione, il vecchio spirito del generale-Re, coronato di gloria, non è spento ma bensì vivace e potente.

Gli onorevoli veterani di Federico il Grande vedono con gioia altiera questo esercito raccolto intorno alla statua del loro principe bellicoso, sublime e immortale.

Sire! Il monumento del vostro illustre antenato reale, compiuto coll'aiuto di Dio, sarà per parte di questo popolo una ricordanza visibile della sua riconoscenza verso il monarca che gli diè un esempio degno di essere imitato coll'accompimento fedele e incessante della sua vocazione reale. Questo monumento debb'essere e sarà un avvertimento che dirà a tutti come la Prussia è divenuta grande e come bisogna sostenere la sua grandezza. Pertanto io prego umilmente V. M. di permettere che sia scoperto il monumento e appaia come simbolo della fedeltà, dell'onore e della grandezza della Prussia alla generazione attuale e alle future, ai sovrani e ai sudditi di questo paese. (*Gazz. di Prussia* del 31).

Berlino, 1 *giugno*. — Subito dopo l' inaugurazione del monumento di Federico il Graande, il re conferì al professore Rauch, esecutore del medesimo, una decorazione di primo ordine e tre medaglie coniate ieri in oro, in argento e in rame. La facoltà di filosofia ha rimesso un diploma d' onore al professore Rauch. (*Gazz. di Prussia*).

Brunswick, 29 *maggio*. — La Camera dei deputati ha ricevuto ieri comunicazione di un progetto di legge inteso ad abrogare i diritti fondamentali del popolo tedesco, quali furono votati dall'Assemblea di Francoforte.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

— Si legge nella Rivista dell'*Indépendance Belge*: Quanto ci scriveva ieri il nostro corrispondente di Parigi relativamente al mantenimento della protesta della Francia contro l'incorporazione totale dell'Austria nella Confederazione, ci viene pienamente confermato per la via di Alemagna.

TURCHIA. — Il giorno 15 maggio s'erano imbarcati a Costantinopoli 85 rifugiati ungaresi (fra i quali Metzaros) e diretti con un vapore turco ai Dardanelli, ove doveano essere ricevuti a bordo d'un vascello da guerra inglese che li trasporta a Liverpool, per poi imbarcarsi per l'America. Dicevasi che il conte Rechberg era nominato internunzio d'Austria presso la Porta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 6 giugno.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Sommario. — *Seguito della discussione per un'imposta annua sui crediti fruttiferi.*

L'adunanza comincia alle [illegible] 1|4.

Approvazione dell'atto verbale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per un'annua imposta sui crediti fruttiferi.

Art. 2. « Sono esclusivamente eccettuati dalla disposizione generale di cui nel precedente articolo.

1. I crediti della moglie verso il marito, e di questo verso terzi per doti ed assegnamenti nuziali apparenti dal contratto di matrimonio.

2. Le pensioni assegnate dagli ascendenti ai loro figli per abilitarli ad imparare una professione o ad intraprendere una carriera.

Sen. Fraschini osservando non essere raro il caso, in cui la moglie sia debitrice verso il marito per la propria dote, propone che il paragrafo primo dell'articolo sia compilato come segue:

« I crediti della moglie verso il marito, e di questo verso la medesima quanto verso terzi per doti ecc. »

Sen. Sclopis membro della commissione combatte il proposto emendamento dicendo che la dote come credito viene assorbita virtualmente nel patrimonio comune, epperciò non costituisce un vero credito della natura di quelli che sono colpiti dalla presente legge.

L'emendamento Fraschini è lungamente propugnato ed oppugato; la commissione, per conciliare le diverse opinioni propone che dal paragrafo I siano tolte le parole *verso terzi.*

Questa proposta è adottata, e con essa i paragrafi 1 e 2.

Sen. Galli Della Loggia propone che le eccezioni ivi comprese siano estese agli ufficiali nel R. esercito per poter contrarre matrimonio.

R. Commissario. Il matrimonio non è mezzo atto a far continuare una carriera. In generale, col matrimonio, assumendosi nuovi pesi, si trovano maggiori inciampi a proseguire una carriera. Del resto il legislatore non deve scandagliare tanto minutamente gli interessi dei particolari da vedere se un tale possa sì o no contrarre matrimonio per aver modo a continuare la propria carriera Epperciò si oppone alle proposta.

La proposta Galli, messa a partito, è rigettata.

La commissione, a cui era stato rimandato il presente articolo, trovando necessaria l'esenzione per le pensioni meramente alimentarie, propone l'aggiunta di un § 3 così concepito: « Le pensioni meramente alimentarie di cui agli art. 161, 118, 198, 119, 121, 128, 745, 950 del codice civile. »

Questa proposta è adottata,

Sen. di Castagnetto propone che l'esenzione sia pure estesa ai crediti della madre vedova per ragioni di dote.

Sen. Demargherita appoggia la proposta in seguito anche alla considerazione che il credito della dote continua a rimanere tale eziandio dopo la morte del marito, finchè il danaro dotale non è nelle mani della moglie. Importa che le doti siano circondate da ogni maniera di favori.

La proposizione dopo prova e controprova, è adottata.

Sen. Sclopis mosso da riguardi morali e anche da quello di secondare l'impulso che hanno i padroni a rimunerare i fidati e lunghi servigi dei loro famigli, propone che l'esenzione sia pure estesa a questi, e si aggiunga un paragrafo così concepito:

« Sono eccettuate le pensioni vitalizie rimuneratorie a famigli che non oltrepassino le lire 300 annue. »

R. Commissario assente alla proposta; poichè la legge eccettua dall' imposta le vedove anche ricche, perchè non si eccettueranno i famigli poveri?

Sen. Pollone. In tal caso l'eccezione potrebbe estendersi anche a tutti quegli operai che non riuscirono ad accumulare una fortuna maggiore delle lire 300; epperciò propongo alla mia volta un paragrafo così compilato:

« Sono eccettuate tutte le rendite non maggiori di 300 quando il titolare non possiede altri beni di fortuna. »

Questa proposta è rigettata.

La proposizione Sclopis, messa ai voti, dopo prova e controprova, è adottata, e con essa l'articolo secondo.

L'ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani alle due.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge sulla tariffa daziaria.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si legge il progetto verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno di quest'oggi reca: Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.

Ieri si è rimasti all'art. 56. Alle merci contenute in quell'articolo, e che godono nell'uscita della restituzione del dritto pagato, il deputato Lanza proponeva l'aggiunta per l'olio di sesamo.

Ministro delle finanze. Io mi credo in dovere di oppormi alla proposta del deputato Lanza non già perchè non voglia favorire quell'industria, ma perchè ammettendo l'eccezione richiesta si aprirebbe l'adito alla frode. Infatti l'olio di sesamo per quanto sia distinto dall'olio d'ulivo, ha però alcune proprietà che lo avvicina molto a quest'ultimo. Sarebbe quindi facile mescolandoli assieme disceredare le dogane del diritto che percepisce su di essi ed arrecare un gravissimo danno alle finanze. Io credo per questa ragione che si debba approvare l'articolo quale è stato proposto e con le modificazioni già approvate, senza punto fermarsi alla proposta fatta dall'onorevole deputato Lanza.

Presidente. Il deputato Quaglia propone il seguente ordine del giorno:

La Camera invitando il ministero a presentare nella futura sessione una legge la quale regoli la materia contenuta nell'art. 26 passsa all'ordine del giorno. Domanderò in prima se l'ordine del giorno sia appoggiato.

È appoggiato.

Lanza. Io ritiro di buon grado la mia proposta purchè il signor ministro accetti l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Quaglia, oppure dichiari formalmente alla Camera di presentare un progetto di legge che regoli quest'articolo nella ventura sessione, giacchè non veggo differenza di sorta tra un ordine del giorno, e l'impegno di un ministro.

Diceva poi il signor ministro delle finanze che l'olio di sesamo non potrebbe essere compreso in questo articolo per godere dei favori che gli verrebbero accordati per alcune proprietà materiali che ha comuni cogli olii d'olivo. Ma gli farò osservare che in Francia è accordata una simile agevolezza agli olii di sesamo non solo ma eziandio al sapone. Ora se colà sono venuti a capo di poterlo distinguere, così pure noi potremmo fare. Tuttavia ritiro, lo ripeto, la mia proposta ove il signor ministro accetti l'ordine del giorno.

Ministro delle finanze. Io non ho difficoltà alcuna di aderire all'ordine del giorno purchè per esso s'intenda che il ministero studi se si possano estendere ad altre industrie i favori, senza che sia vincolato a favorire questa o quell'altra industria.

Presidente. L'ordine del giorno essendo concepito in termini generici non può specificare alcuna industria.

Ministro delle finanze. In tal caso vi aderisco.

È approvato l'ordine del giorno del deputato Quaglia.

Ravina. Io domanderò al signor ministro in qual modo intenda escludere la frode nella categoria cioccolato, poichè essendo per il cacao e lo zucchero che si fa questa agevolezza, desidererei sapere come provvederà a questa redazione gesuitica come conoscerà quanto vi sia di cacao e di zucchero nelle varie qualità di cioccolato.

Presidente. Questa proposta essendo già stata votata non penso che si possa ormai più ritornarvi sopra.

Ravina. Io credo che sia permesso di chiedere uno schiarimento sul modo di applicazione di questa legge.

Ministro delle finanze. Il ministero non essendo avvezzo a rispondere in un modo gesuitico, dice che non sa ancora con quali modi sarà per impedire la frode; e che non lo sappia non deve fare meraviglia, giacchè non ha fatto giammai il cioccolatiere.

È approvato l'art. 26.

Presidente. Viene ora la quistione relativa al Portofranco di Nizza. Io crederei che l'ordine da tenersi in questa discussione debba essere in prima generale sulle due proposte del ministero e della commissione in modo, che non si venga all'approvazione degli articoli se non dopo che la Camera avrà già deliberato intorno al principio.

Ministro delle finanze. Io voleva domandare la parola per fare la medesima proposta, non ho quindi che ad unirmi a quanto disse l'onorevole signor presidente.

Valerio. Mi sembra, che oltre la proposta del ministero e della commissione vi sarebbe ancora da esaminarne un'altra la quale consisterebbe nel vedere se la Camera voglia restringere il portofranco alla sola città di Nizza, e mettere in una uguale condizione e tutte le provincie dello Stato le altre parti della Contea.

Il ministro delle finanze prende quindi la parola per svolgere le ragioni le quali persuasero al ministero l'abolizione dei diritti differenziali e la manutenzione del porto-franco. Combatte le pretese di diritto poste innanzi dai fautori delle franchigie dei Nizzardi, coll'esempio di molte altre provincie e città alle quali fu tolto ogni privilegio antico, prendendo la Camera a norma delle sue deliberazioni la legge fondamentale del paese.

Tesse quindi la storia dei principali avvenimenti i quali provocarono la dedizione della contea di Nizza ai Principi della Casa di Savoia, fatta dai Nizzardi stessi, per riscontrare se queste franchigie abbiano un valore condizionale nella dedizione, e non trova la ragione di questa franchigia, che nelle idee commerciali, le quali esistevano allora: dopo una rapida esposizione dello stato di quella provincia, dimostra la necessità per ora del porto-franco. Questi brevi cenni basteranno per oggi. Domani si darà per intiero il discorso, ed i lettori ne potranno apprezzare l'importanza.

Farina Paolo. La delicata posizione del relatore della commissione fece sì che venisse a me addossato lo speciale incarico di difendere una misura la quale dovendo andare a detrimento di una parte della nostra popolazione non dà ai suoi difensori altra speranza che quella dell'odiosità di averla difesa. Ad ogni modo io esporrò francamente quali furono i pensieri della commissione e come rigettando il progetto del ministero si facesse autrice di un altro che ravvisava assai più conveniente agli interessi della città e del contado di Nizza, ed assai meno lesivo dell'uguaglianza di diritto dallo Statuto sancita, checchè in contrario abbia preteso di sostenere l'onorevole sig. ministro. Il più potente motivo che indusse la commissione a variare il progetto ministeriale si fu per istabilire in fatto quella uguaglianza che in diritto è prescritta dall'art. 24 dello Statuto.

Ora per convincerci che il porto-franco di Nizza rende inapplicabile questo articolo della legge fondamentale, basta gettare uno sguardo sui prodotti delle dogane. Se si ripartono questi prodotti sulle varie provincie dalle quali si tolgono ci avvedremo agevolmente di questa verità.

Il sig. ministro delle finanze accorgendosi della inefficacia del suo argomento quando portava in campo a sostegno del porto-franco ciò che si percepisce dall'importazione in quella provincia di cereali esteri, ricorse immantinente al dazio che colpisce il vino. Ma osserverò qui che la Camera quando discusse il bilancio attivo raccomandò al sig. ministro di estendere questo dazio su tutte indistintamente le provincie dello Stato (il ministro delle finanze fa alcuni segni di denegazione, e indirizza alcune parole all'oratore il quale continua). Ora che compenso potrà dare Nizza quando tutti sono ugualmente colpiti?

Si è detto pur anche che Nizza non ha vino, ma se il territorio nizzardo non produce vino, produce all'incontro dell'olio assai più vantaggioso del primo. Ed è a fronte di queste verità che si ebbe a rimproverare al relatore della commissione del bilancio attivo perchè non avesse emesso il voto per l'abolizione del porto-franco di Nizza.

Se il progetto del ministero sanziona un privilegio, la commissione distruggendolo ha creduto di dover agevolare a Nizza ogni via commerciale col Piemonte. Il signor ministro osservava che l'imposta pagata in forza dei diritti differenziali pel porto-franco era un'imposta pagata dai consumatori ai carrettieri nizzardi. La commissione si lusinga di avea raggiunto un fine assai migliore facendo direttamente pagare dal governo queste agevolezze finchè posta Nizza in migliore condizione possa gareggiare colla città di Genova.

Fra le molte osservazioni fatte dal sig. ministro per combattere la proposta della commissione si è notato che egli presume necessario, contro l'opinione della commissione, un doppio numero d'impiegati doganali nel caso di soppressione del porto franco. Mi basterà notare che la costiera da guardarsi essendo separata dal Varo, facilmente e con pochi individui si può tutelare il paese dal contrabbando. Per queste ragioni io credo che la Camera rigettando la proposta ministeriale vorrà attenersi a quella della commissione, e perchè più consona allo spirito della Costituzione, e perchè maggiormente utile al paese.

Faraforni. Ricordando alla Camera i voti da lei già emessi, ed i principii addottati sulla materia che si sta discutendo, conchiude chiedendo dalla medesima imparziale fermezza di proposito, precisa coerenza di principii e giusta inflessibilità di applicazione quale si addice alla rappresentanza nazionale.

Santarosa. La parte che concerne la questione economica della provincia di Nizza è già stata largamente trattata dal signor ministro, onde non credo più necessario il riandarla. Solo per convalidare le conseguenze alle quali è stato condotto riguardo al mantenimento del *porto franco* io mi farò a riferire alcuni particolari sullo stato attuale di quella provincia.

Il contado di Nizza ha una superficie di 3500 chilometri, è diviso dalla Francia dal fiume Varo e dal rimanente dello Stato nostro è un'alta e continua giogaia di montagne che lo separa.

Sebbene in quella parte della provincia che più si allontana dal mare sia adatto il terreno alla coltura, pure essa non è in condizioni troppo favorevoli. La causa principale anzi unica di questa povertà direi quasi volontaria, si è il difetto di strade che insieme congiungano in un centro comune che sarebbe Nizza le tre grandi vallate in cui si distingue. Quindi vediamo i prodotti del suolo poco o nulla fruttare al proprietario per la grave difficoltà di trasportare da un luogo ad un altro le derrate.

Questo stato di cose il quale non è altro che un rapporto genuino del fatto mostra in qual senso si debbano prendere le esenzioni le quali oggi ancora vi si propone di lasciare. Queste esenzioni non sono un privilegio, ma una parità di trattamento risultante dall'ineguaglianza relativa in cui si trova Nizza paragonata alle altre provincie del nostro paese.

Mi sembra quindi necessario soddisfare ad un bisogno di quella popolazione, rilasciandole una franchigia la quale in altre nazioni sebbene più mature nelle libertà e più radicate nelle libere istituzioni venne rispettata.

E qui cade in acconcio di rilevare un errore che l'onorevole deputato Farina commise quando appuntò il signor ministro di prendere abbaglio sul numero di doganieri che sarebbero necessarii a proteggere i confini del contado nizzardo dal contrabbando colla Francia. La distesa di confine che si dovrebbe difendere è sì grande e i luoghi ovunque così facili in ogni stagione che io tengo non punto esagerata l'espressione del signor ministro delle finanze Si guardi di grazia al tratto che si difende ora per lo sbocco del colle di Tenda, con una via impraticabile quasi per la metà dell'anno, e poi si determini in correspettivo il numero che sarebbe necessario per difendere la frontiera nostra dal contrabbando francese!

Io quindi voterò per la mantenzione del porto-franco alla provincia di Nizza.

Piccone. Non bisogna stabilire queste leggi che tolgono le esenzioni a Nizza, perchè torrebbero l'amore allo Statuto. Già la tassa del sale, giovevole alle altre provincie tornò dannosa a Nizza che dovè pagarlo di più che nol pagasse prima. I trattati colla Francia riuscirono inutili per la contea di Nizza, che non potè per essi ottenere smercio all'olio. Questa nuova legge non le arreca che danno. Mi stupisco che venga proposta da un ministro che inaugurò il libero scambio e viene ora a toglierlo in provincie dello Stato. Ci dicea che il protezionismo guida al comunismo. Sarebbe egli divenuto seguace del signor Cabet? *(risa)*. La provincia di Nizza non potrebbe sussistere senza le franchigie doganali. Le imposte delle nostre provincie ammontano a 2 1|2 milioni per l'imposizione delle nuove tasse. Togliendo il porto franco si rovina il commercio che tutto si concentrerà in Marsiglia. Diminuirà anche il numero dei forestieri, perchè molti di essi sono ristretti di fortuna. La tassa poi sarebbe ingiusta perchè non proporzionale. La popolazione del nizzardo è un quarantaduesimo della popolazione dello Stato. Ora pagando essi 2 milioni verrebbe a concorrere ad un bilancio di 86 milioni, somma a cui non giunsero mai nello Stato le rendite.

L'oratore conchiude col proporre che agli articoli riguardanti de disposizioni speciali alla contea di Nizza se ne sostituisca uno in cui dichiarisi che relativamente ad essa nulla è innovato.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 7 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

Progetto di legge di tassa sulle professioni.

DECESSI *del 5 giugno in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2458.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 26 *maggio.* — Scrivono al *Messaggere di Modena:*

Il consiglio di Stato, per quello che può risapersi in tanta circospezione e segretezza che accompagna pur sempre le operazioni del medesimo, si sta occupando dell'esame di un progetto, esibito dal ministero delle finanze, relativo ad una imposta straordinaria ed avventizia di un milione sopra tutte le provincie dello Stato. Si è potuto inferire da non fallevoli indizii che il consigliere ordinario m. . . . . V. . . . siasi dichiarato apertamente contrario all'approvazione di somigliante progetto, e che invece abbia proposto di sottoporre ad una tassa regolare e permanente i crediti fruttiferi e simili prestazioni. Ma l'opinamento del V. . . . non trovò sufficiente adesione nel consiglio, a modo che, in quanto può competere a questo consesso, sembra già risoluta la massima favorevole alla imposizione di questo contributo avventizio e straordinario. Il governo determinerebbe le quote per ciascuna provincia, sulle basi comparate della popolazione e del censimento; si riserverebbe poi ai consigli provinciali la cura di ripartire le quote sopraddette nei limiti delle province rispettive.

Parigi. — Diamo estratta dal *Moniteur* la parte di seduta del 3 giugno relativa all'incidente provocato dal sig. Charras il quale avea espresso il timore che l'Assemblea venisse aggredita. Il generale Changarnier così gli rispose:

Io credo necessario dissipare i timori manifestati a questa ringhiera dall'onorevole sig. Charras:

Secondo taluni parrebbe che l'armata fosse disposta in un momento d'entusiasmo a porre le mani sulle leggi del paese e mutare la forma del suo governo *(movimento d'attenzione)*.

Il sig. Charras. Io non ho detto questo.

Voci da ogni parte. Udite! Udite!

Il generale Changarnier. Per rassicurarvi mi basterà chiedervi dove sia il pretesto all'entusiasmo? *(Risa prolungate a sinistra ed un poco anche a destra).*

Una voce. Questa è una risposta al discorso fatto a Dijon.

Il gen. Lebreton. Si sa che in oggi l'entusiasmo è facilissimo: ne abbiamo avuta la prova.

Il gen. Changarnier. Io aggiungerò che l'armata, penetrata profondamente dal sentimento del suo dovere e della sua dignità, non meno di voi disapprova che s'infliggano alla Francia le miserie e le vergogne del governo de'Cesari, alternativamente imposto e rovesciato da scostumati pretoriani (*moltissimi e pronunziatissimi segni d'approvazione*).

Una voce a sinistra. Il momento era opportuno (*agitazione prolungata*).

Il gen. Changarnier. La disciplina è fondata nell'armata francese sopra basi le più solide; il soldato sentirà sempre la voce dei suoi capi. Ma nessuno obbligherebbe i nostri soldati a marciare contro la legge e contro quest'Assemblea (*vivi segni d'assentimento).* In codesta via fatale non entrerebbe nè un battaglione, nè anche una compagnia, nè anche una squadra (*nuova e più viva approvazione).* Ma se vi fosse chi li obbligasse, si vedrebbe innanzi i capi che i nostri soldati son usi a seguire sul cammino del dovere e dell'onore (*benissimo*! *benissimo*! *bravo* !).

Mandatarii della Francia, deliberate in pace! (*reiterati e fragorosi applausi accompagnano l'oratore al suo stallo*).

Il signor Léon Faucher, ministro dell'interno, si dirige in fretta alla ringhiera. La viva emozione che regna nell'Assemblea gli impedisce per alcuni istanti di parlare; in fine esce in queste parole: L'Assemblea mi permetterà di deplorare che l'armata, la quale non appartiene che alla Francia, alle leggi, alla bandiera, serva di terreno ai dibattimenti dei partiti politici *viva (approvazione a destra. Reclami a sinistra*).

Il generale Cavaignac. E di chi è la colpa?

Il signor Charras. Chi fe' gridare all'armata: *viva l'imperatore*?

Una voce a sinistra. E Satory?

Il sig. Jules Favre. Ed *il mio governo*? (*risa a sinistra).*

Il ministro dell'interno. L'onorevole generale Changarnier mi permetterà di dirgli che il governo non s'appropria la lezione ch'ei pretese di dare a non so quale cospirazione del potere (*esclamazioni ironiche a sinistra.* Udite! Udite!).

Non v'è altra cospirazione nel potere che l'attaccamento al paese *(rumori a sinistra).*

Il sig. Jules Favre. Ed alla proroga (*risa di approvazione a sinistra*).

Il sig. Carlo Abbatucci. È molto spirotoso il sig. Jules Favre.

Il ministro dell'interno. Ei parlò di pretoriani...

Il sig. Savatier-Laroche. Scostumati.

Il ministro dell'interno. Non voglio terminare la frase (*sorrisa ironiche a sinistra*).

L'armata francese, signori, è nazionale, essa non ha pretoriani per alcun potere; ma non servirà nemmeno ad alcuna cospirazione.

Voce a sinistra! È quanto precisamente ha detto il gen. Changarnier.

Il ministro dell'interno. Si perde troppo di vista, nelle ombre che si sollevano contro il potere, che qui si tratta delle condizioni stesse del governo. Se l' armata deve una passiva obbedienza alle leggi, si è perchè il governo divenga possibile. Non vi sarebbe governo in un paese dove l' armata discutesse gli atti, i partiti, le opinioni, e fosse pronta a levarsi ora per l'uno, ora per l'altro. (*Questo è vero! Benissimo! Parecchi membri della sinistra danno segni di adesione*).

Il sig. Savatier. Su questo punto siamo tutti d'accordo.

Dopo poche altre parole del ministro nello stesso senso, l'Assemblea chiama ai voti.

— La *Presse* riassume in questa frase il discorso pronunziato ieri dal generale Changarnier. Come può credersi facilmente, che il generale Changarnier sarebbe poco lieto di vedere che le truppe seguissero i generali Cavaignac e Lamoricière, il pensiero intimo del suo discorso può ben tradursi in questo senso — L' armata è per me — No, l' armata non è per alcuno, e tre rivoluzioni ve lo hanno provato.

— Il *Siècle* fa la seguente apprezziazione dello stesso discorso.

La minoranza applaude con tutte le sue forze: la destra è muta, e schiacciata, e il generale facendosi come il *Deus ex machina*, risponde della fedeltà delle truppe, e termina solennemente con queste parole: *Mandatarii del popolo, deliberate in pace.* Il consiglio è buono. Ci duole solo che l'onorevole generale gli abbia dato un carattere enfatico, e un colore personale che manca di *modestia.*

— L'Assemblea nella seduta del 3 passò all'ordine del giorno sulle interpellanze fatte riguardo al discorso del presidente a Digione, dopo aver udito il ministro Faucher, che dichiarò essere officiale il discorso inserito nel *Moniteur*, e il governo non riconoscerne alcun altro.

Il *Débats* loda la condotta dell'Assemblea, e dice che dopo la dichiarazione del governo, ogni ulteriore spiegazione, ogni recriminazione passionata diveniva inutile, intempestiva e poco degna.

La nostra corrispondenza del 4 dice che l'effetto del discorso Changarnier è stato prodigioso, ed ha eccitato una indicibile emozione. Dice che la dichiarazione *Faucher* sulle interpellanze, così secca e spoglia d' ogni artificio oratorio, ha prodotto nella destra un immenso disinganno. Conclude che la giornata è stata deplorabile per l'Eliseo e pel ministero.

— *Assemblea legislativa.* — *Seduta del 4 giugno.* — Furono nominati questori i signori Baze Panat e Leflô. Fu depositato il rapporto sul progetto di legge diretto a prorogare i consigli municipali e generali. La commissione conclude di non aggiornar la proroga al di là del 1.o dicembre. — Sulla proposta Moulin ha deciso di riunirsi venerdì per nominare la commissione, che dovrà esaminare le proposte di revisione. — Non vi sarà seduta nè venerdì nè lunedì. — Nel resto dopo aver rigettato un articolo addizionale sulla legge dei frutti pendenti, ne aggiornò la discussione all'indomani.

Berlino, 1 *giugno.* — L'imperatore di Russia è aspettato in questa città fra alcuni giorni; parecchi generali russi hanno ricevuto ordine di aspettarlo qui. Si sta ora lavorando intorno ad un regolamento europeo, concernente le poste. Un invito è stato diretto ai governi di mandare dei ministri ad una conferenza.

(*Corr. litog.*)

Belgio. — Dispaccio telegrafico datato il 4 giugno mattina da Bruxelles. — La crisi ministeriale è terminata. Il ministero rimane al suo posto.

Madrid, 1 *giugno.* — (Dispaccio telegrafico). Con decreto reale le cortes furono aperte col maggior ordine e in mezzo a numeroso concorso. Il signor Mayan, candidato ministeriale, è stato eletto presidente con 165 voti sopra 197 votanti. Il signor Olozaga ottenne 28 voti.

Portogallo. — *Dispaccio telegr.* — *Madrid, 2, a 5 ore di sera.*

La settima divisione militare, stanziata nella provincia dell'Estremadura portoghese, ha rifiutato d'obbedire al barone Das Antas protestando obbedienza alla carta e alla regina, e dichiarandosi contro i rivoluzionari.

— *Dispaccio telegr.* — *Madrid, 2 giugno, a 6 ore 1⁄2 di sera.* — L'ambasciatore di Francia a Madrid al sig. ministro degli esteri.

Un movimento controrivoluzionario è scoppiato in Portogallo. — Tre reggimenti di fanteria, tre squadroni di cavalleria, e un battaglieria si sono pronunciati il 31 maggio, a Elvas e Montemar contro il general Saldanha ed i suoi.

Inghilterra. — Nella seduta del 3 giugno la Camera dei comuni ha deciso, sulla proposta del signor Hume, di nominare una commissione per esaminare la tassa sulla rendita. Nella stessa seduta furono respinti parecchi emendamenti relativi al bill dei titoli ecclesiastici. All' indomani vent' otto membri soltanto erano presenti, e la Camera si aggiornò senza aver tenuto seduta.

Borsa di Parigi del 4 *giugno.* — Il 5 per 0|0 chiuse a 91 20, in rialzo di 55 cent.

Il 3 per 0|0 chiuse a 56 45, in rialzo di 30 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese da 80, 35 a 80, 55 per chiudere a 80, 50.

Le antiche obbligazioni di Piemonte a 950, e le nuove a 905 non variarono.

Questo miglioramento di fondi veniva attribuito al risultato della seduta di ieri.

S. NICCOLINI *gerente.*

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE

STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di maggio 1851

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 3420	L. 19298 20
» di II. classe	» 1293	» 38614 30
» di III. classe	» 81553	» 87253 85
Milit. con foglio di via di II. classe	» 115	» 280 60
di III. classe	» 673	» 788 [illegible]
Totale	N. 98646	L. 146255 15
Bagagli trasportati . . . Chil.	185020	» 6099 »
Somma		L. 152334 15
Servizio di trasporto a grande velocità		
Oggetti di messaggeria Chil. . . .	239386	L. 6873 85
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 545689 30 e del peso di Chilogrammi . . .	1499	» 255 65
Totale Chilog.	240885	
Vetture	N. 61	» 3268 85
Cani	N. 197	» 356 35
Cavalli	N. 31	» 778 25
Buoi n. 1, Vitelli 90	N. 91	» 456 50
Somma		L. 11958 95
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci diverse . . . . . Chil.	2945382	L. 46082 55
Bovi 6, Vitelli 111 e 17 vagoni di piccolo bestiame		L. 617 40
Somma		L. 46699 95
Prodotti diversi		
Presa e consegna a domicilio		L. 124 80
Diritti di sosta su merci e bagagli		» 193 45
Assicurazione di merci.		» 1 60
Canone a peso delle Regie Poste		» 1550 »
Somma		L. 1869 85
Prodotto complessivo		L. 212862 90
Prodotto dal 1 gennaio a tutto maggio 1851		L. 864999 »
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850		L. 601542 45
Eccedenza nel 1851		L. 263456 55

Da affittare al presente

presso

MONCALIERI

Un' elegante Villa signorilmente arredata, con oratorio, bigliardo, bagni, scuderia e rimessa.

Dirigersi in Moncalieri al negozio di Giovanni Ceresole pittore, via di Santa Croce, casa propria.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo, e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia

Prezzo fr. 4 la scatola.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison 1851 a eu *lieu le 15 mai.*

La célébrité des Eaux sulphureuses d'Aix en Savoie est tellement européenne, qu'i suffit d'annoncer que l'Établissement thermal est ouvert pour voir les malades arrive de toutes parts.

L'ouverture de la seconde section du chemin de fer de Lyon qui met Aix à 24 heu de Paris, l'Exposition de Londres qui va éloigner toute l'aristocratie anglaise, tout a nonce que la saison 1851 sera plus brillante encore que les précédentes.

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

TABLE D'HOTE. Il proprietario del celebre Caffè e ristoratore VERREY, 229, *Regent-Street*, a Londra, ha l'onore di informare i suoi numerosi clienti, come pure i forestieri che visitano la metropoli inglese, aver aperto a partire dal 1 maggio una nuova e splendida *sala a mangiare* disposta per una *Table d'Hôte*, i cui pranzi avranno luogo alle ore seguenti — a un'ora, 5.sc 4.d — alle cinque 4.sc 4.d e durante tutto il giorno pranzi freddi a 2.sc 4.d — birra in bottiglia, vini e soda-water a prezzi moderati ordinarii. L'entrata di questa sala è al n. 6, *Hannover s-Stre*, la porta di fianco della sala di concerto di *Hannover s-Square.*

Torino, Cugini POMBA e COMP. Editori.

Si è pubblicata la Dispensa **14**

DEL

TRATTATO ELEMENTARE

DELLE

OPERAZIONI CHIRURGICHE

del Dott. in Med. e Chirurgia

IGNAZIO GIO. BATT. [illegible]

Si era già da circa un mese pubblicato per i Giornali, l'avviso di questa 14 Dispensa, allorchè al momento di farne la distribuzione gli editori si avvidero essere occorso uno sconcio tipografico e la sospesero. Essendosi ora a ciò rimediato se ne avverte i signori Associati onde possano ritirarla.

Quanto prima verrà alla luce la Dispensa 15.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 *franchi*

Una bottiglia . . . . 30 =

PENSIONNAT CATHOLIQUE

DE M. GALLEAU

A GENÈVE (*Plainpalais,* 193)

Dans ce pensionnat, non moins agréablement situé qu'avantageusement, sous le rapport de la santé et du calme nécessaire à l'étude, les élèves reçoivent une instruction variée et solide, appropriée à leur vocation. L'enseignement embrasse les études classiques, comme celles qui regardent le commerce ou l'industrie. Il comprend le latin, le grec, le français, l'allemand, l'anglais et l'italien; la calligrafie, le dessin, la géographie, l'histoire, l'arithmétique, la tenue de livres, les mathématiques, la littérature, les sciences physiques et naturelles, ecc. La musique et les autres arts d'agrément sont aussi enseignées, au gré des parens.

L'instruction religieuse, réglée sur l'âge et les besoins spirituels des élèves, est exclusivement confiée au zèle éclairé du clergé de Genève.

La vie du pensionnat est la vie de famille, et pour cette raison le nombre des élèves est assez restreint.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l' esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell' estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento.*

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia . . . . . fr. 10

Doppia bottiglia . . . . » 20

Eau de BOTOT perfectionnée

contre les maux de dent qui guerit radicalement, par cette eau qui les preserve de la carie et les blanchit sans instruments.

Prix de flacon . . . . . . fr. 4.

Grains de santé du docteur Frank.

Prix de la boite fr. 3.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi di ferisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmet acidi che alterano la pelle e la rendono rugos terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato de lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il si Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medi e pienamente corrisponde a questo favore insig Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bia chisce l'epidermide, cancella pertanto le rugh e fa progressivamente scomparire le macchie rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôm casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'ama dola amara, che tiene luogo vantaggiosamente de acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di n rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in depos debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bus presso l'ufficio del *Risorgimento.*

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIAN

MEMORIE STORICHE

DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3,** *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e pres i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni, Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara *press Enrico Crotti.*

AVVISO

Un giovane teologo professore element di collegio nazionale amerebbe colloca per l'istruzione di fanciulli in qualche fa glia distinta. — Indirizzo all'ufficio del stro giornale.

BOLLETTINO

COMMERCIALE-INDUSTRIAL

e delle Strade Ferrate.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Per l'anno primo, vol. I, da ottobre 18 a settembre 1851 L. 6.

Per mesi 4 da giugno a 7.bre 1851. L. 2

Per le domande si spedirà un vaglia pos *a favore del sig. Lebba,* Torino.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.	Da Arquata a Torino Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 15
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31
Dusino	7 25	11 25	5 15	Solero	6 54	12 44
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57
Bald. (1)	7 54	»	»	Cerro (2)	7 18	»
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 11
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 43	1 36
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48
Cerro (2)	8 39	»	6 29	Bald. (1)	» »	1 53
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2
Solero	9 01	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 37
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà gi nalmente un convoglio speciale per tutte classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *quale non si fermerà che alle seguenti Stazi nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 5 an

» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7. 15.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi co vogli speciali alle ore che saranno indicate ciascu volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il prim convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio di retto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convog diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 8 Giugno 1851. Num. 1065.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

I fogli delle due Sicilie, vuoti, secondo il solito, di notizie interne; ma in ricambio danno molti particolari sulla Cina, e sul Giappone.

Dalle Romagne ci giunge il solo *Osservatore*; ma val per tutti; giacchè ci reca una corrispondenza da Torino che è un vero gioiello. Il Piemonte vi è dipinto sotto l'aspetto di una nube procellosa, che null'altro aspetta fuori il *fuoco elettrico del cielo di Francia* per disciogliersi in *una pioggia di fuoco*, che farà *un'esplosione* (la pioggia) terribile *come quella di un vulcano le cui lave infiammate non poterono farsi giorno che dopo essersi lungamente agitate nel seno della terra*. — Ed anzi peggio; perchè l'*Etna e il Vesuvio sono meno* (sic) *di una folla di teste repubblicane*. Però si rassicurino i buoni; giacchè questo grande conquasso sarà appena passeggero; il clero, l'esercito, e il popolo delle Campagne salveranno la società, *rinnovando i prodigi della Vandea* (sic).

Questo corrispondente merita d'essere incoraggiato; ha molta immaginazione, e non dubitiamo che se continua di questo passo potrà farsi degno emulo del visconte di d'Arlincourt.

Un'altra corrispondenza, ma questa è di Roma, diretta al *Messaggiere Modenese*, ci annunzia che il contributo straordinario, per ragioni di giustizia distributiva fin dall'epoca del ministero Rossi portato per il clero in quattro milioni e mezzo, da erogarsi in anni quindici di scudi, pagabili in un dodicennio, fu ora invece diminuito ad un milione. Ed una terza corrispondenza, semi-autentica, narra che due romagnoli essendo stati condannati nel capo per risse con soldati francesi, il principe Orsini avrebbe chiesto al generale Gemeau che farebbe se il santo padre li graziasse della vita? — Al che questi avrebbe risposto: il santo padre può farlo se voglia, ma se lo fa io mi dimetto. Fatti di questa natura rendono inutile ogni chiosa. E lasciamo a chi ci accusa d'ingiuste prevenzioni la cura di giustificarli.

Un'*ottava notificazione* del tribunale militare austriaco di Rovigo, reca la condanna ed esecuzione capitale di altri *ventuno* individui, oltre le condanne a pene men gravi.

Di Francia non vi sono notizie importanti oltre quanto ci dice il nostro corrispondente nella lettera che pubblichiamo. — Tutti i giornali si occupano del discorso del presidente a Digione, dell'altro detto da Changarnier, e delle dichiarazioni Faucher fatte all'Assemblea il 3 corrente, e tutti chi più chi meno, tranne quelli dell'Eliseo, ne trovano materia di opposizione al governo. Era generale l'ansietà di conoscere come Bonaparte avrebbe accolta la secca risposta del ministro dell'interno, e l'agitazione era generale.

La Camera dei comuni d'Inghilterra riprese la discussione del *bill* sui titoli, e respinse varii emendamenti proposti al secondo articolo; quindi deliberò di riprenderne la discussione il venerdì successivo. E questa è a un dipresso l'unica notizia politica di quel paese, dove l'attenzione pubblica continua ad essere specialmente preoccupata della grande esposizione. Il 2 giugno vi fu concorso maggiore di tutti i dì precedenti: in meno che due ore, già oltre a trentun mila persone erano entrate nel palazzo di cristallo. Ma lo spirito eccentrico della nazione inglese si manifesta anche in questa circostanza. Mentre da ogni angolo del mondo accorrono in folla gli stranieri ad ammirare i tesori ai quali apriva un campo il grandioso concetto dell'esposizione cosmopolita; in Londra si tengono numerose adunanze per discutere se essa sia per riescire utile all'Inghilterra. Nè mancano oratori, che emuli del celebre colonnello Sythorp sostengano la negativa.

Scrivonò da Berlino che l'imperatore di Russia vi andrà fra breve; e già vi sono giunti i due granduchi Michele e Nicola. Prova novella del riavvicinamento delle due corti; il che non è certo di buon presagio per l'avvenire della libertà. E per fermo in Prussia da un mese in poi furono confiscate oltre a ventotto nuove opere.

Da Madrid null'altro che i soliti particolari di poco interesse, circa i preparativi che ogni partito sta facendo per la prossima guerra parlamentare.

Dal Portogallo invece importanti notizie di pronunciamento contro Saldanha. Una intiera divisione nell'Estremadura, e più reggimenti in varie altre località sarebbersi levati contro Saldanha. Per poco che essi abbiano imitatori, questi si potrà trovare in cattivi panni, massime che i modi violenti e dispotici tenuti in questi giorni hanno alienato da lui gli animi di molti. Intanto Saldanha scioglie le Cortes, modifica la costituzione, e convoca una costituente; prova della sua debolezza personale che lo costringe a gettarsi nelle fazioni.

La crisi ministeriale belga è cessata; secondo le nostre previsioni i ministri demissionari riprendono tutti i loro portafogli.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

I bilanci settimanali della banca di Francia sono una voce chiara, una dichiarazione irrecusabile che i paesi nei quali non solo l'avvenire, ma il domani è un enigma politico, l'unione tesmoforica o incivilitrice del capitale e dell'industria cessa d'essere un fatto, e si va perdendo ogni dì più nel mondo delle idee.

In grazia della lotta accanita che si è combattuta finora nel campo dell'opinione, che si comincia a combattere in quello del potere legislativo, e che si potrebbe in un prossimo giorno combattere nel campo anche più fatale delle vie pubbliche, i biglietti della banca di Francia trovati per moltiplicare i mezzi della produzione nazionale sono resi affatto inutili, e tutte le molle di quella potente istituzione perdono della loro elasticità per mancanza di esercizio.

Basta leggere nei fogli francesi il rendiconto del 30 maggio per convincersi di questa verità.

La prima osservazione che si presenta spontanea a chi lo esamina si è che quella banca ha nelle sue casse in danaro e in metalli preziosi non coniati un valore che eccede di 68 milioni di franchi il valore nominale dei suoi biglietti circolanti, per modo che essa non può più riguardarsi se non in istato di virtualità come una banca di circolazione. Non affluisce più nel suo seno la ricchezza della Francia, come il sangue al cuore dell'uomo, per uscirne di nuovo in maggiore quantità e più atta a spandere il benessere in tutto quel gran corpo sociale; ma ivi giunge per fermarvisi e morirvi consumata di inanizione.

La ricchezza pecuniaria non è ricchezza se non in quanto mette in moto i valori, e si sostituisce ad essi mille volte nelle loro mille trasformazioni.

E non è solo il credito della banca che giace inoperoso con una parte del suo capitale, ma è eziandio il capitale dei privati, ai quali il pungolo dell'interesse proprio non dà coraggio di avventurarlo all'evento delle crisi possibili, ai quali manca eziandio la richiesta del danaro per parte della timida industria.

Poche volte i conti correnti dei privati lasciarono presso la banca di Francia somme ingenti come quelle che vi si trovano ora depositate. Il complesso di queste somme raggiunge la somma incredibile di cento ventiquattro milioni di franchi, mentre il portafoglio della banca ossia la somma da essa impiegata in isconti di cambiali, è per tutta la Francia di soli 144 milioni.

Un altro sintomo che fa vedere in quale stato siano le cose dell'industria e che concorre a provare lo stato d'inerzia e di sofferenza delle grandi forze produttrici della Francia, consiste nella larga parte di capitale che è dalla banca impiegato col governo tanto in anticipazioni (100 milioni) che in rendita del debito pubblico (65 milioni). Il capitale erogato in questi impieghi oltrepassa del 50 per 0|0 tutto il capitale della banca, per modo che una rivoluzione (e la Francia la ha sempre davanti a sè), una rivoluzione che desse la vittoria a quei demagoghi che sognano di mettere in fiamme il gran libro del debito pubblico, e dichiarare la bancarotta dell'erario, lascierebbe la banca in un *deficit* assoluto eguale al 50 per 0|0 del suo capitale medesimo. E nondimeno tanta è la scarsità degli impieghi, e tanto poca probabilità v'è di un cangiamento di condizioni bancarie, che il solo timore di vedersi restituiti i 100 milioni anticipati all'erario, come un progetto attribuito da lungo tempo al ministro Foul avrebbe voluto, bastò a fare scapitare un mese fa di 100 fr. il corso delle azioni della banca. Notisi che la restituzione non avrebbe fatto altro che far cessare un interesse annuale di tanto poco momento, che maggiore sarebbe stato richiesto per simile prestito dalla straricca banca d'Inghilterra al solidissimo governo della regina Vittoria.

Per esilarare i nostri lettori, e dar loro un saggio della mirabile perspicacia, del senno superbo e della eleganza peregrina dei corrispondenti d'un certo partito, ristampiamo nella sua originale e natìa beltà la seguente lettera che si legge nell'*Echo du Mont-Blanc* del 5 giugno corrente. Se il giornale che echeggia fra le nevi del Monte Bianco i rancori di qualche sognatore di Torino, seguiterà a stampare simili lepidezze, noi ci faremo sempre un pregio di regalarle come passatempo ai nostri lettori.

Turin, le [illegible] juin.

Vous avez vu à quel point s'étaient vérifiées mes plus sinistres prévisions: le Sénat a adopté, adopte et adoptera toutes les lois de M. de Cavour; et, pour conquérir l'assentiment perpétuel de la Chambre haute, le ministre universel n'a pas à faire de grand frais d'éloquence; il lui suffit de cette seule parole, tantôt prononcée hautement à la tribune, tantôt murmurée dans les bureaux: *si vous n'obéissez, je donnerai ma démission*! La démission de M. de Cavour, voilà le croque-mitaine de nos excellents conservateurs! Aussi M. de Cavour répète-t-il à qui veut l'entendre, qu'il ne craint plus désormais de crise ministérielle et qu'il est sûr de fournir, jusqu'à la fin de la session, la plus douce, la plus paisible carrière parlamentaire.

On assure cependant que votre journal par sa franche et ouverte opposition, trouble quelquefois la paix et la douceur de ses triomphes. C'est une épine au milieu des roses, c'est la voix qui dit au triomphateur: *Tu n'es qu'un homme*; aux convives couronnés de fleurs: *vous mourrez un jour*. Moins patient que César, M. de Cavour ne saurait supporter de telles injures; aussi le chef du parquet savoisien a-t-il été mis en demeure de vous trouver, et *au plus tôt*, coupable de quelque crime de lèse majesté ministérielle. Mais en vain celui-ci, dans ses minutieuses recherches, s'est-il aidé des lumières de plusieurs *autorités constituées*; en vain un conseil a-t-il été tenu et vos articles ont ils été disséqués par le scalpel, examinés à la loupe; vous êtes sorti de cet examen, sinon *innocent*, du moins *incondamnable*, et il a été répondu à M. de Cavour que vous traduire devant le jury ne serait que vous procurer l'*occasion* d'un acquittement: je ne dis pas l'*honneur*, car la *Strega* a été acquittée douze ou treize fois, si je ne me trompe.

Il est un bruit qui commence à prendre quelque consistance et dont je dois vous entretenir, quelque singulier qu'il me paraisse. On dit que le ministère songe sérieusement, et très-sérieusement, à vendre la Sardaigne à l'Angleterre, et qu'il a pour ce projet l'approbation pleine et entière de la gauche. La Sardaigne coûte plus qu'elle ne rend, voilà le prétexte. Mais où en serions-nous, grand Dieu! c'est-à-dire où en seraient le ministère, les honorables du palais Carignan, les *fratelli*, et bien d'autres, si l'on se débarrassait de tout ce qui coûte et rend pas? Je crois vraiment qu'il ne resterait que les purs et simples contribuables. Mais ceci serait contraire à toutes les notions du droit constitutionnel. Pour moi, je crois plutôt que la Sardaigne est trop royaliste par le temps qui court et qu'elle nous a trop bien conservé nos princes. C'est là son crime, et soyez sûr que, si elle n'est pas livrée aux Anglais, ce n'est pas du palais Carignan, ni du palais Madame que viendra l'opposition.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

L'*Ordre*, prendendo occasione dal discorso del presidente a Digione, per distogliere l'Assemblea dalla revisione così si esprime: Se d'ora innanzi, quando il suo interesse come l'interesse generale gli prescrive nei suoi rapporti con l'Assemblea un'estrema riserva, se il signor Napoleone non esita a separarsi da lei per causa di recriminazioni, l'imprudenza delle quali eguaglia l'ingiustizia, come credere ch'egli mostrerebbe maggior rispetto per i dritti, o la dignità della rappresentazione allorchè un *colpo di Stato popolare*, per seguire l'ingegnosa espressione trovata dai decembristi, innalzando il suo potere al di sopra della costituzione, sarà venuto a francarlo da ogni ritegno, da ogni scrupolo.

Il *Pays* rispetto al discorso del presidente pensa diversamente dagli altri. Noi non siamo contenti; noi crediamo che il paese non ne sarà più contento di noi. Perchè? Ciò avviene perchè si era in aspettativa di una manifestazione politica nelle parole del presidente a Digione, e non vi è stata che una manifestazione individuale: è perchè speravasi un po' di luce sulla situazione, e invece le tenebre sono ora più fitte di prima.

Il *Siècle* rendendo conto degli incidenti che si sono prodotti all'Assemblea del [illegible] dice: L'onor. generale Changarnier sa odiare, egli l'ha provato oggi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 4 giugno.

Troverete nei giornali d'oggi il discorso pronunziato ieri dal generale Changarnier, dopo la partenza del mio corriere. Il colonnello Charras aveva invitato l'Assemblea « a non spingere troppo oltre il culto dell'ubbidienza passiva delle baionette, poichè queste potrebbero un dì venir dirette contro il palazzo legislativo. » A queste parole il gen. Changarnier lasciò il suo stallo per recarsi alla bigoncia. Quindi un silenzio misto d'ansietà, poichè tanto esso che il gen. Cavaignac hanno il privilegio di destar l'attenzione di questa tumultuosa Assemblea, parendo ch'essi portino sempre con sè una soluzione. Il sig. Changarnier sembra godere di questo profondo raccoglimento, il quale è prova della sua autorità, e quando parla lascia cader le parole in modo solenne, quasi fossero sentenze del destino. « Legislatori della Francia, disse egli « non lasciatevi dominar dallo sgomento espresso dal sig. Charras, e deliberate in pace. Dissoluti pretoriani non verranno a violare quest'Assemblea. I pretoriani sono mossi ordinariamente da entusiasmo, e i Cesari d'oggidì non danno pretesto all'entusiasmo. Gli ambiziosi che volessero attentare alla sovranità di quest'Assemblea non sarebbero seguiti da un battaglione, e l'esercito non ubbidisce che alla voce di generali che ama e conosce. »

Tale è la sostanza del discorso del generale Changarnier. Ma ciò che non possiamo descrivere è l'alterezza del suo gesto sdegnoso, che gli serve di commento. L'effetto fu prodigioso. Quest'audace attacco che passa sopra la testa del ministero per colpir l'Eliseo, eccita una emozione indicibile. Scendendo dalla ringhiera il generale fu salutato con acclamazioni dalla sinistra. La destra esita, e sembra non voler servire di testimonio al generale nel suo duello col presidente della repubblica. Erano le 5 1|2 e si credeva finita la tornata, ma vennero incontanente in campo le interpellanze. Il sig. Dupin propone al ministero di fissar il giorno. *Immantinenti*, risponde risoluto il signor Faucher. La destra applaude. Il signor Desmousseaux de Givré muove le interpellanze: « È egli vero che l'Assemblea sia stata calunniata e insultata a Digione? Il discorso inserito nel *Moniteur* contiene tutta la verità, nient'altro che la verità? » Il signor Faucher si slancia alla ringhiera: « V'è un discorso nel *Moniteur*, dice il ministro, è il discorso ufficiale, e il governo non ne conosce altri. » Ciò detto scende.

Questa teoria troppo elementare, questa dichiara secca e spoglia d'ogni artifizio oratorio produce malcontento nella destra. La sinistra applaude ironicamente. Il signor Piscatory usufrutta per quanto è possibile questa situazione: ai suoi occhi la dichiara del ministro implica ad un tempo una confessione ed una ricantazione. Ritirato l'insulto, le interpellanze si debbono considerare come esaurite. E la maggioranza che temeva di veder ingaggiarsi una lotta che riusciva a Vincennes, passa premurosa all'ordine del giorno.

Sono le 6, la tornata ufficiale è finita, ma continua nell'emiciclo ove i rappresentanti si radunano e cominciano discussioni molto animate. — Qual sarà il risultamento di questa tornata? Conserverà il ministero i portafogli? — E se si vuole conservare il presidente piccato di questo rinnegamento, non mediterà egli qualche intrapresa napoleoniana? — Tali quistioni vengono mosse da ogni parte. Lo scoraggiamento dei conservatori della maggioranza è grandissimo.

Insomma la giornata fu deplorabile per l'Eliseo e pei ministri. La maggioranza accusa il signor Faucher di non aver sparso qualche fiore di retorica sulla palinodia che è stato costretto a fare.

Quanto al signor Baroche egli aveva già precedentemente fatta per suo conto una campagna, ove il suo carattere politico fu colpito nel suo punto vulnerabile dal signor Madier de Montjau. Trattavasi di dimostrazioni rivoluzionarie del 1848 e della parte che vi aveva preso il signor Baroche.

L'arditezza del presidente a Digione è sempre oggetto di una viva curiosità. Si vogliono conoscere tutti i particolari. La circostanza aggravante che il discorso fu *letto*, esclude ogni idea d'improvvisazione ed implica premeditazione.

Ricordavasi ieri nella sala *des pas perdus* una storiella, che attesta sino a qual punto stanno a cuore a Luigi Napoleone le sue idee

---

APPENDICE.

BELLE ARTI

Mentre lo scrittore delle ultime nostre appendici sulle arti lasciava in disparte la pittura per rivolgersi alla scultura, ci vennero veduti i cinque quadri del sig. Luigi Zuccoli, giunti ultimamente all'esposizione, e ne diremo qui intanto il nostro parere.

Il sig. Luigi Zuccoli è dei pochissimi tra noi che siasi posto ad emulare i pittori fiamminghi, specialmente dal lato della finitezza: anche per l'impasto delle carni, per la trasparenza delle tinte, e spesso per la scelta dei soggetti egli sta al pari dei primi artisti di quella scuola; ma ne' suoi lavori la purezza del disegno, e la bellezza delle forme svelano quasi sempre il magistero dell'arte italiana.

Noi ebbimo già l'anno scorso a lodare un suo prezioso quadretto, nella nostra rivista delle pitture esposte al castello del Valentino, ed or ne gode l'animo di poterci secolui molto più rallegrare, poichè n'offerse opere pari in merito a quella, ma di genere molto diverse le une dalle altre.

Ecco qui un *Pifferaro* che siede oziando, come appunto starebbe sulla gradinata della Trinità de' Monti in Roma ad aspettare la mano dell'artista che lo trasmuti in Ercole o in Giove.

Soggetti simili vedemmo per lo più trattati dai pittori con tocchi arditi, ma grossolani, quasi a meglio significarne la rozzezza. Qui invece tutto è condotto con finissimi tratti, e sono per tal modo lavorati i capelli e la barba del montanaro, che si direbbe l'aria passarvi per entro; con tutto ciò la salvatichezza del carattere, gli è conservata, e gli abiti bizzarri che lo ricoprono, non appaiono per nulla abbelliti dalla delicatezza del pennello, ma logori e impolverati si veggono come nel vero.

Quà è una graziosa *Ciocciara*, sciolte le abbondanti treccie, incoronata di edera, la quale, mossa come da misterioso affetto, abbandona; penzoloni la destra, in cui tiene l'inseparabile compagno de' suoi trastulli, il cembaletto, e volgendo, tra lieta e mesta, gli occhi soavi a chi la mira, si pone colla sinistra un emblematico mazzolino sul cuore. Il disegno di questa figura tiene più che d'altro del raffaelesco.

Più innanzi è una giovine monacanda, bella come un primo sogno d'amore, fresca come la speranza, che sta per compiere il sagrifizio di sè stessa.

L'hanno vestita di candido raso, le hanno posto sul capo le rose ed il velo da sposa, ma non è il talamo che l'attende; è il chiostro: e ben presto la sua bellezza appassirà, come il mazzo di fiori che ha deposto presso quel teschio da morto. Dal fondo, una vecchia monaca, accompagnata da una mesta novizia, guata con occhi d'Argo i profani che osano mirare compassionando la bella creatura, sulla quale getterà fra poco il negro strato. E questa intanto affissa il cielo con un atto d'ineffabile rassegnazione, che fa dire a chi la contempla: che bell'anima! Che buona moglie, che buona madre vien tolta alla società. Anche qui il tipo della figura e l'ispirazione sono cose italiane.

Il quadro che porta una maggiore impronta della scuola olandese, è quello rappresentante un cuoco che sta per porsi all'opera sua; e fattosi presso la tavola ingombra de' suoi materiali, tra un cappone ed un capretto, tra le spezierie e gli ortaggi, dà prima di mano ad una bottiglia per tirarne giù un buon fiato e prender lena, e quasi s'avvedesse di chi lo sta guardando, c'invita ridendo ad immitarlo. L'artista ponendoci sott'occhio questo comico episodio della vita, non pensò che a rallegrarne lo spirito. Inopportuna quindi riescirebbe qui la scelta di elette forme; ogni reminiscenza di puro stile potrebbe diminuirne l'effetto; non è il bello dell'idea che debba qui trionfare; è il vero, ma il vero nella sua maggiore evidenza.

E ciò appunto ottenne in questo suo graziosissimo quadretto il sig. Zuccoli; talchè non solo s'allegra ogni volto che lo riguarda, vedendo come quel simpatico cuoco bonariamente gli sorrida; ma intelligenti ed artisti si fanno le maraviglie del modo, specialmente, con cui sono condotti i peli dello scannato capretto, e indovinate le tinte speciali d'ogni parte del pollo.

Difficilmente si crederebbe che questo pittore, dopo di avere così ricerca nelle sue minuzie la natura, sapesse elevarsi a quel fare largo e maestoso che forma una delle prime doti dei pittori storici.

A persuadersene però pienamente, basta vedere il suo quadro *dell'educazione della Vergine*. Qui le maggiori proporzioni delle figure potevano essere pericolose per un pittore assuefatto a quadri di piccole dimensioni; ma pel nostro artista furono anzi occasione a mostrare come egli sappia ingrandire la sua maniera, e sia profondo nella scienza del disegno. Belle e ispirate sono le teste: nobilissima è quella della S. Anna; tutto candore e santità quella della Vergine; dignitosa l'altra del S. Gioachino: parimenti belle sono le mani e in particolar modo quelle della madre. Accortamente unite sono le figure: se non che ci parvero un poco eccedenti nella lunghezza; ma quest'effetto ci venne forse dal luogo dov'era posto il dipinto. Larghe sono le pieghe dei drappi e vestono naturalmente le persone. L'architettura l'avremmo voluta un po' più strettamente egizia, ed anche un po' più leggiera nella tinta. Ma che diremo del concetto? Era cosa ben difficile trovare qualche novità in un argomento trattato le tante volte.

Chi cerca assoluta novità nelle arti cade spesso nella stravaganza, la quale può bensì produrre un certo effetto nel volgo, ma non mai appagare le menti educate; e chi giunge a vestire di una certa novità non discompagnata dalla ragione la rappresentanza di scene le mille volte riprodotte, arrischia spesso che il suo concetto rimanga oscuro, e vada perciò in tutto o in parte perduto. Or vediamo come il nuovo pittore dell'*Educazione della Vergine* siasi condotto in questa suprema parte dell'arte sua.

Innanzi a S. Anna assisa, sta ritta in piedi la verginella Maria, la quale, come ispirata da una profezia che stava leggendo, e che le riguarda, abbandona la destra e la pergamena in grembo alla madre, volgendo gli occhi al cielo; mentre questa la contempla estatica, ed il padre scosso all'accento della figliuola, si volge a guardarla pieno di stupore e d'affetto.

Forse le parole che irraggiarono la mente alla fanciulla divina erano quelle d'Isaia: *Ed uscirà un rampollo dal tronco d'Isai, ed una pianterella spunterà dalle sue radici — E lo spirito del Signore riposerà sopra esso.*

Come ognun vede, qui l'artista non solo seppe trovare novità, ma novità e sublimità di concetto, appoggiato alla storia. Ogni mente gentile giudichi della bellezza di questa poesia; noi ci limiteremo a dire che il pittore mosse ed animò sì sapientemente i personaggi della sua scena, che a primo tratto può chichessia rilevarne l'idea dominatrice. Del resto conchiuderemo dicendo: che i cinque quadri esposti quest'anno in Torino dal signor Luigi Zuccoli, basterebbero soli a chiarirlo pittore esimio così di genere come di storia.

—*—

preconcette e la forma che ha data al suo pensiero. Quando, dopo l'impresa di Boulogne, comparve nanti la Camera dei pari, e comunicò ai suoi difensori i signori Berryer e Marie un progetto di discorso che intendeva pronunziare innanzi la corte, essi lo trovarono sconveniente ed esigettero che il loro cliente si astenesse dal pronunziarlo.

Lo promise Luigi Napoleone, e nell'udienza del domani recitò distesamente il discorso. Il signor Marie furioso voleva rimanersi dal difenderlo, ne lo distolse Berryer. E così finirono anche questa volta le cose. Se non che questa volta Bonaparte beffò, non più due avvocati, ma sette ministri.

Le deliberazioni dell'Assemblea non hanno oggi interesse politico. Tuttavia la nomina dei tre questori produce una viva curiosità fra i rappresentanti. Sono desiderosi di sapere se l'adunanza delle Piramidi continuerà ad escludere il sig. Baze. Alle 4[2 il sig. Dupin proclama il risultamento dello scrutinio. Esce primo dall'urna il sig. Baze, con gran maggioranza. Segue il gen. Leflô: ma niuno dopo lui avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si passa al secondo scrutinio. La società delle Piramidi voleva si nominassero i signori Chadenet, Chaper, e il gen. Lebréton. Ma il più favorito di essi ha 300 voti di meno del signor Baze. Questo risultamento devesi forse in parte al discorso di Digione.

Negli anditi si fanno vive discussioni sul discorso del gen. Changarnier, che viene interpretato diversamente, ed alcuni rappresentanti lo trovano troppo protettore.

Si ha pur gran voglia di sapere l'effetto prodotto sul presidente della repubblica dalla ricantazione del sig. Faucher. I fautori maggiori dell'Eliseo mostrano in ciò molta riserva. Uno d'essi, che vede molto innanzi nei pensieri del presidente, mi diceva che Luigi Napoleone è molto malcontento, ma che non essendo ora il momento opportuno per cangiar ministri, dissimulerà i suoi sentimenti con quell'indifferenza che è uno dei tratti distintivi del suo carattere.

La commissione del trattato tra la Francia e la Sardegna nominò stamane a suo presidente e relatore il sig. Flavigny.

Il sig. C. Hugo, all'occasione dell'esecuzione di un malfattore che lottò per un'ora col carnefice, pubblicò nell'*Evènement* un articolo contro cui si è formato processo. Il delitto è qualificato mancanza al rispetto dovuto alle leggi. Martedì il giovane scrittore comparirà nanti il tribunale. Per una singolarità di questo processo l'accusato sarà difeso da suo padre Vittore Hugo. Si sa che questo gran poeta è da trent'anni l'avversario della pena capitale, e che uno dei primi libri della sua giovinezza fu *Le ultime ore di un condannato.*

Torino, 7 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata si riduce a un lunghissimo discorso del deputato De Foresta, a riferire il quale mancherebbe qui il luogo (trattandosi di riassumere non una discussione, ma un discorso altronde riportato nel nostro sunto della seduta) se non ci mancasse la piena cognizione delle cose da lui dette, grazie al *chiaro scuro* della sua voce, e alla posizione incomoda che ci ha fatta l'inondazione dei curiosi nelle tribune de' giornalisti. Gioverà intanto dirne qualche cosa.

Il De Foresta vuol serbare al contado di Nizza le condizioni attuali, cioè il porto franco, non meno che il favore de' dritti differenziali al commercio del Piemonte per quello scalo; ha quindi dovuto combattere i discorsi della seduta precedente, quello del governo, come quello della commissione. E a ciò fare ha cumulato tutto ciò che accumula un antico forense quando difende una causa di non lieve interesse. Parlò storia dapprima: e l'udimmo prenunziare la dimostrazione che i privilegi di Nizza non andavano confusi con quelli dell'Ossola, della Valle di Sesia, della Sardegna. Di tale dimostrazione non crediamo che altri abbia udito più che noi, nè sappiamo immaginare come possa farsi, e perciò parci che sia rimasta in assunto, non che fatta, intentata. Venne quindi alle ragioni di convenienza, di economia, di finanza, di politica, di opportunità. Volle dimostrare con cifre che il contado paga quattro volte più che non pareva nel giorno innanzi al ministro; ma oltre che queste cifre non rispondevano al bisogno, egli non portava il suo calcolo nei limiti delle imposizioni doganali, e quindi non confutava il sistema del governo, che serbando il porto-franco provvede altrimenti a far pagare da quei consumatori la quota competente di imposte indirette. Abolire il porto-franco gli sembrava dall'altro lato un correre a ritroso del sistema di libero scambio che è base al progetto di riforma doganale. Non accettò il confronto tra la condizione che la nuova legge farà ai vetturali, e commercianti della via di Tenda, e quella che la strada ferrata di Genova fece ai bettolieri dello antico stradale carreggiabile; ma perciò solamente, che l'azione della legge è più subita, e quella della costruzione delle vie ferrate è più lenta, così che l'obbiezione è più dinamica che economica; perchè divenga economica resterebbe a provare che se una via ferrata potesse farsi così presto come una legge, si dovrebbe tuttavia ritardarne la costruzione nell'interesse de' vetturali e bettolieri; e che l'invenzione delle macchine, la quale agisce rapidamente come la promulgazione delle leggi, è un male, dacchè rende improduttiva una certa quantità di lavoro e sposta subitamente una data somma di capitali. Disse dell'affetto dei Nicesi alla Monarchia subalpina, e come non convenga alienarne gli animi. Non sappiamo però come si possa raccogliere dal suo abile discorso che nulla si debba fare, che bisogna restar condannati all'immobilità dall'ostacolo de' privilegi provinciali. Che se qualche cosa è da farsi temperatamente, la scelta si rimane tra i due sistemi, quello del governo, e quello della commissione: il porto-franco, o la tariffa differenziale *interna!* L'uno tollerato dalla scienza e dalla pratica di tanti popoli civilissimi; l'altra riprovata dalla teoria, e divenuta *fenomenale* in Europa.

Ultimamente l'oratore volle dire di non sappiam quali mene tenebrose che avrebbero dato l'impulso alle petizioni presentate in proposito del porto-franco, alle deliberazioni de' municipii, a quelle de' consigli divisionali di Nizza, Oneglia, San Remo. Questo incidente fu occasione ad una calorosa protesta del deputato Giacomo Benso (che aveva parlato prima del De Foresta) e ad una discussione sul regolamento, venuta a proposito per sollevare la Camera dalla sostenuta attenzione con la quale avea udito l'oratore. Il deputato Lanza domandò la parola, interrompendo il De Foresta per un richiamo al regolamento: il presidente rispose dapprima che l'oratore era in regola; poi alle nuove istanze del deputato, disse che al solo presidente spettava interrompere e richiamare gli oratori all'ordine. De Foresta continuò. Com'ebbe terminato, Lanza non aveva obbliato ciò che tutti dimenticano facilmente; domandò la parola, intrecciò cinque articoli del regolamento e ne fece le chiose; Pinelli rispose al comentario: Cavour sorse in nome del dritto delle minoranze e fu applaudito; egli dimostrò brevemente come andrebbe manomessa la libertà della parola se all'autorità discrezionale del presidente si sostituisse il buon volere di ogni deputato. Pinelli, come sempre in simili circostanze, si mostrava veramente degno di tenere quel seggio, capace di isolare compiutamente nel suo spirito la parte dell'uomo e del deputato da quella del presidente. L'uomo disputava calorosamente, il presidente assisteva alla disputa, sino a partecipare dell'ilarità dell'Assemblea, sino a dire sorridendo, quando fu tempo, all'avversario e quasi a sè stesso: che pareva fosse ora di finirla.

Restano ancora iscritti 11 oratori sulla quistione di Nizza.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Il sette giugno verso le ore due pomeridiane, mentre gli allievi della scuola di Santa Barbara attendevano agli esercizi di musica vocale diretti dal sig. professore Rossi, salirono in buon numero sopra un palco che già erasi nel mattino in parte schiodato perchè dovea essere demolito. Sgraziatamente venne quel palco a rovinare in parte, e si ebbero a lamentare alcuni sinistri.

Il giovane Mussetti Francesco riportò la frattura di un femore.

Dosio Giovanni ebbe il radio di un braccio slogato.

Bruno Giovanni riportò una leggiera contusione alla gamba sinistra di nessuna conseguenza.

Boggio Giuseppe una lieve scalfitura alla guancia.

I signori dottori Cigolino e Turina che primi ebbero avviso dell'avvenuto accorsero sul luogo, e furono larghi a quei giovinetti d'ogni soccorso con uno zelo che li onora. Anche il benemerito maestro Rossi rilevò una contusione che fortunatamente è di nessuna importanza.

Il Mussetti venne tosto ricoverato nel vicino spedale di S. Maurizio, la cui Direzione usò le più sollecite premure onde fossero loro prodigati tutti quei soccorsi che eran del caso. E vogliamo cogliere quest'occasione per tributare a questa Direzione i più formali encomii, che ben si debbono al suo zelo col quale vien sempre in aiuto a simili sventure.

Milano. — Si assicura essere stata comunicata alle autorità provinciali e giudiziarie del Lombardo-Veneto la seguente disposizione:

« Nessun emigrato che si trovi legalmente in
« Piemonte potrà metter piede in suolo lom-
« bardo-veneto, benchè munito di regolare
« passaporto, se prima non avrà ottenuta una
« speciale licenza dal generale comando mi-
« litare, sotto comminatoria, venendo trovato
« in flagrante, di essere posto ai ferri, pro-
« cessato dall'epoca del 1848 in avanti e dopo
« scontata la pena rimesso in Piemonte ».

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 28 *maggio.* — Il signor de Lavalette, ministro di Francia presso la Porta ottomana, ha in questo momento una missione difficile da riempiere. Abd el Kader, quando si arrese, stipulò come condizione che dopo un anno di cattività sarebbe libero di ritornare in Turchia. La Francia domandò garanzie, ma ottenne niente. Ultimamente il divano domandò la messa in libertà di Abd-el-Kader, e il sig. de Lavalette è incaricato di pregare il divano ad abbandonare questa pretesa.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata del 2 giugno.*

Dopo di essersi trattato dei commissarii per la tassa della rendita, viene all'ordine del giorno la clausola seconda del bill sui titoli ecclesiastici.

Walpole espone gli emendamenti di cui chiede l'approvazione: 1. Porre il principio costituzionale da cui parte l'atto di cui parla il preambolo onde allontanare ogni dubbio della clausola spiegativa. 2. Rendere l'atto sì perfetto che si tolga il bisogno d'ogni legge ulteriore. 3. Aver cura che vinta la legge non sunnecchi. L'oratore non insiste per la pena della deportazione, e termina chiedendo l'inserzione di alcune parole nella seconda clausola onde stabilire, che gl'individui che farebbero venire, o divulgherebbero rescritti pontificali in Inghilterra, saranno assoggettati alle stesse pene che coloro i quali avranno assunti titoli ecclesiastici.

Il proc. gen. combatte l'emendamento perchè tende a creare un nuovo delitto e stabilisce una separazione tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Walpole termina col ritirare l'emendamento e dichiara esser presto a ritirare anche gli altri, tranne i relativi al preambolo.

M' Cullagh propone l'emendamento seguente: « Saranno esenti dalle pene coloro che saranno stati riconosciuti arcivescovi cattolici di una provincia, vescovi cattolici o decani dalle autorità giudiziarie superiori del regno. »

È rigettato con 291 voti contro 45.

La Camera rigetta pure un emendamento del sig. Moore per inserire nella clausola queste parole: « Mentre la detta chiesa continuerà ad essere la chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda. »

L'adunanza si scioglie a 1 ora mattutina.

PORTOGALLO. — *Ecco il testo del decreto dello scioglimento delle Cortes portoghesi:*

Usando della facoltà accordatami dal § 4 dell'art. 74 della Carta costituzionale della monarchia, io giudico conveniente di sciogliere la Camera attuale dei deputati, e di ordinare che si proceda a nuove elezioni, a termini del decreto che sarà immediatamente pubblicato, e di convocare straordinariamente le Cortes generali pel 15 settembre venturo.

La riforma della legge fondamentale essendo stata proclamata dalla nazione e da me, egli è per me un obbligo ed un diritto quello di decidermi, attribuendomi poteri straordinarii, a soddisfare al desiderio generale del paese, tanto spesso e tanto solennemente manifestato; e rimasto fino ad ora inefficace, per difetto di una direzione legittima e regolare. Considerando che la legge suprema dell'utile pubblico m'impone il dovere di allontanarmi, d'accordo col desiderio nazionale che così reclama, dalle formalità prescritte dagli articoli 140, 141, 142 e 143 dell'atto della Carta; la cui letterale applicazione non potrebbe avere altro risultamento che di protrarre indefinitamente il desiderio della nazione e falsare il suo volere;

Io ho decretato nel tempo stesso che i deputati scelti, vengano investiti dei poteri necessarii, ad effetto di riformare nella Carta costituzionale della monarchia quegli articoli, la cui revisione fu dimostrata necessaria dalla esperienza per assicurare la libertà, la monarchia rappresentativa ed i principii inalterabili nei quali, codesta stessa Carta ha voluto stabilirla e costituirla

I ministri e segretarii di Stato dei diversi ministeri l'avranno per inteso, e faranno eseguire il presente decreto.

Dal palazzo de las Necessitades, 25 maggio 1851. — La Regina; il duca di Saldanha; Jose Ferreira Prestana; Antonio Filippo di Souve; Mario Michel Franzini; Antonio Aluizio Jervis de Atonguia; il marchese di Loulè. (*Heraldo*).

SPAGNA. — Questa sera debbono riunirsi le minoranze progressiste del Senato e del Congresso per porsi d'accordo sulla condotta parlamentare da seguirsi.

Il numero dei deputati progressisti presenti a Madrid non è ancora che debolissimo.

(*L'Epoca del* 29).

ALGERIA. — Leggesi nel *Moniteur Algérien*: Dispacci del generale Camou, datati 24, 25 maggio, ad El-Ma-ou-Aklau (a 40 chil. di Sètif, sulla via di Bougie) dove aspettava l'arrivo del generale Bosquet, danno la notizia che il generale aveva avuto, col preteso Serif, due scontri vantaggiosi. (*Patrie*).

FRANCIA. — Parigi, 4 *giugno.* — La 20 commissione d'iniziativa sentì quest'oggi il signor Leone Faucher, ministro dell'interno, intorno alla proposta del generale Fabvier, che domanda sia levato lo stato d'assedio nella sesta divisione militare. Essa decise che non eravi luogo a prendere la proposta in considerazione. Il sig. Bréhier fu nominato relatore. (*Le Pays*).

ALEMAGNA. — Berlino, 2 *giugno.* — Ci viene annunciato da fonte sicura, che il re aveva bensì ricevuto per parte dell'imperatore d'Austria l'invito di assistere alle manovre che ebbero luogo a Olmütz, ma questo invito non potè essere accettato senza sconcertare i preparativi fatti a Berlino per il soggiorno dell'imperatore Nicolò e della rivista che doveva aver luogo in questa occasione. Questo è il solo motivo che impedì il re di Prussia d'intraprendere il viaggio per Olmütz.

(*Nuova Gazz. di Prussia*).

— Si legge nella *Gazzetta di Spener*:

Ci vengono comunicati alcuni ragguagli interessanti sull'accoglimento fatto dall'imperatore di Russia al presidente del gabinetto prussiano, signor de Manteuffel. Questo accoglimento sarebbe stato oltremodo benigno, e l'imperatore Nicolò non avrebbe trascurato nessuna occasione per dar prove di attenzione al signor de Manteuffel. Tale per esempio fu l'esecuzione di una manovra dei Circassi, alla quale Manteuffel era stato specialmente invitato. Nell'udienza di congedo, l'imperatore Nicolò strinse a più riprese nelle sue robuste braccia il signor de Manteuffel, e gli baciò ambe le guancie. Quando il signor de Manteuffel arrivò alla stazione, nel momento stesso ch'ei stava per partire, comparve un'aiutante di campo dell'imperatore che rimise a Manteuffel l'ordine di Alessandro Newski con una lettera infinitamente graziosa scritta di proprio pugno, in cui il monarca diceva al ministro che se non gli aveva ancora accordato quel segno di distinzione ciò era avvenuto per potergli dare prova della sua attenzione e del suo affetto sino all'ultimo momento in cui lascierebbe la frontiera russa.

Monaco, 3 *giugno.* — Si annuncia che le truppe bavaresi dell'armata federale di esecuzione mandate nell'Assia-elettorale saranno considerevolmente ridotte. Nell'Assia-elettorale rimarranno soltanto 2 mila uomini di truppe federali. (*Gazz. d'Augusta*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro Cavour pronunziato alla Camera dei deputati in tornata 6 *corrente, discutendosi la parte del progetto di riforma della tariffa doganale, che riflette specialmente il contado di Nizza.*

Presidente. L'art. 38 della tariffa proposto dal ministero è concepito in questi termini:

« *Sino a contraria disposizione, è conservato al contado di Nizza il beneficio della franchigia doganale dai diritti d'entrata, per le merci che vi sono introdotte dall'estero.* »

La commissione propone quest'articolo nella seguente conformità:

« *A datare da . . . . . . sarà abolito l'attuale porto-franco di Nizza e sua provincia, le quali verranno perciò assoggettate alle leggi doganali generali dello Stato.* »

Essendovi parecchi articoli che regolano tutti questa materia, la questione si potrebbe dire generale su tutti questi articoli: quindi gli oratori iscritti potrebbero trattare la materia secondo questo sistema.

Ministro delle finanze. Io credo, che appunto come diceva l'onorevole signor presidente, prima di procedere alla discussione dei singoli articoli e del progetto del ministero e di quello della commissione, sarebbe necessario che la Camera si pronunciasse sulla questione di principio. Qui non si tratta di emendamento, ma bensì di un sistema sostituito ad un altro, col quale non sussiste relazione di sorta.

Io credo quindi mio debito, come ministro, di esporre le ragioni che hanno indotto il governo a proporre e mantenere il suo sistema, ed a combattere, per quanto sa e può, quello della commissione, come pure il terzo sistema, il quale consisterebbe nell'adottare quello che è contrario alle attuali franchigie della provincia di Nizza, ed estenderlo ancora più, sopprimendo quelle che la commissione conserva.

Valerio L. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io credo bene di avvertire il signor ministro che in questa questione si faranno quattro proposizioni. Chi chiederà che sia conservato lo stato attuale delle cose, chi sosterrà il sistema del ministero, chi sosterrà quello della commissione, chi infine proporrà un sistema, il quale sarà, se non da altri, propugnato da me, ed è che sia conservato il porto-franco alla città di Nizza, tolto al contado, e conservati i diritti differenziali sopra lo stradale, sintantochè il foro del colle di Tenda abbia posto il contado di Nizza in più facile relazione col resto del Piemonte.

Così il signor ministro conoscendo i quattro sistemi che si presenteranno in questa questione, potrà più ampiamente svolgere il suo tema, e addurre quegli argomenti che crederà del caso.

Ministro delle finanze. Io ringrazio l'onorevole deputato Valerio di avermi fatto avvertito che vi sarà anche una proposta fondata sopra i principii da lui enunciati. Il sistema di cui ha parlato, era pure stato esaminato dal ministero, e fu respinto. Dirò quindi nel corso dell'attuale mia esposizione i motivi che hanno indotto e che inducono il ministero a non accogliere siffatta proposizione (*Movimento generale d'attenzione*).

Fra le gravi e complicate questioni a cui diede luogo la riforma della tariffa daziaria, la più grave e complicata fu certamente quella relativa al porto-franco di Nizza, ed al regime eccezionale daziario che sussiste per quanto riflette quella provincia.

A risolvere questa questione non bastano le considerazioni strettamente economiche, perchè tale questione è complicata da considerazioni economiche, finanziarie, legali e storiche. Il ministero ha esaminato la questione sotto tutti questi aspetti profondamente e conscienziosamente, e non fu se non dopo lunghe indagini che pervenne a formarsi la convinzione, che il sistema proposto alle deliberazioni della Camera è il solo che possa conciliare e il principio di giustizia sancito dallo Statuto, e gli speciali riguardi che la provincia di Nizza merita per le sue condizioni economiche speciali.

Ho già detto che la questione era complicata da considerazioni storiche e legali: diffatti la Camera non ignora come i difensori degli attuali privilegi della provincia di Nizza invochino rimembranze storiche ed antichi diritti, che io non credo siano per trovare eco in questa Camera; ma che, siccome furono messi in campo da persone autorevoli a Nizza, ed il consiglio delegato di quella città ha creduto doversene valere in una petizione presentata alla Camera, così il ministero ha creduto di doverla esaminare in modo speciale.

La Camera ha già deciso di non poter riconoscere nessuna convenzione avvenuta tra il potere sovrano dei tempi andati, ed alcune parti dello Stato. Deliberò pure che non si potevano invocare a favore di una parte dello Stato i così detti patti deditizii. Tuttavia vedendo l'insistenza colla quale i fautori della franchigia nicese invocavano la tradizione storica di questi patti, il ministero ha dovuto esaminare a questa tradizione e questi patti, onde vedere se in essi per avventura vi fosse alcun che di speciale, che, anche dopo il voto manifesto della Camera, meritasse di essere preso in considerazione, e potesse esercitare qualche influenza sulla deliberazione del Parlamento.

Ora, o signori, dallo studio fatto risulta evidentemente, che a favore di Nizza non militano nè maggiori, nè più speciali ragioni che a favore di quei tanti municipii e di quelle tante provincie, che nel lungo corso della storia della Casa di Savoia consentirono ad incorporarsi nei suoi dominii in virtù di patti deditizii.

La contea di Nizza nei secoli di mezzo faceva parte del regno di Provenza. Quando la famiglia dei Valois che dominava su quella contrada si divise in due rami, di cui l'uno si stabilì in Italia dopo la conquista del reame di Napoli, la contea di Nizza seguì le sorti della schiatta napoletana. Finchè questa fu potente e temuta, il ramo provenzale rispettò questa sua tendenza, ma quando il ramo napoletano cadde in bassa fortuna, il ramo provenzale volle ricongiungere questa provincia alle altre sue; quindi guerre, e lotte lunghissime; finchè i nizzardi, avendo perduta ogni speranza di ricevere sussidii dagli angioini di Napoli, essendo sul punto di cadere sotto il ferreo giogo degli angioini di Francia, invocarono l'appoggio dei duchi di Savoia ed acconsentirono di passare sotto il loro dominio, convenendo in un patto che fu firmato nel 1388. In questo patto la dedizione era condizionale, cioè era sottoposta alla condizione che, se entro tre anni la casa di Angiò di Napoli, non era in grado di portar soccorso e di difendere i nizzardi contro i provenzali, il patto sarebbe divenuto definitivo.

Ora questo patto non contiene alcun'altra di quelle generali condizioni che contengono la maggior parte dei patti deditizii; è detto bensì che non si porrà incaglio al commercio di mare, che la città di Nizza si potrà liberamente approvvigionare, ma non si parlò di diritto di dogana.

Esposti questi cenni storici, farò ora osservare che molte città e provincie del Piemonte ebbero patti deditizii ben più ampi, ed estesi che non sia quello della città di Nizza.

Citerò solo quello di una città che è a me cognita perchè tengo origine da essa, voglio dire la città di Chieri. Questa erasi persino riservata, nel suo patto deditizio, il diritto di battere moneta; diritto che il Parlamento sarebbe per certo molto sorpreso, se vedesse in ora reclamato dal municipio chierese.

Io non trovo pertanto nel patto di dedizione della contea di Nizza alla Casa di Savoia nessuna condizione speciale che possa indurre, se non in via legale, almeno in via morale ed in via di equità, il Parlamento ad accordarle un trattamento diverso da quello che egli consente alle altre provincie dello Stato.

Questo l'ho detto solo per provare a quelle popolazioni che il governo si è fatto carico di esaminare anche quelle ragioni, che a primo aspetto si sarebbero potute respingere, come contrarie ad una solenne dichiarazione già fatta dal Parlamento.

Egli è vero che Nizza conservò sempre i privilegi del suo porto, quando tutti gli altri municipii dello Stato, nel corso dei secoli, li perdevano.

Ma questo, o signori, vuolsi attribuire meno alla virtù che potesse avere quell'antico patto del 1388, quanto al sistema economico allora seguito da quasi tutti gli Stati di Europa, i quali tendevano a promuovere il commercio marittimo con speciali favori.

Nizza, come a voi tutti è noto, era in allora il solo scalo di qualche rilievo, che, possedeva la casa di Savoia. Era quindi naturale che questa cercasse di favorirlo e di fornirgli i mezzi atti a sostener la concorrenza contro i suoi potenti rivali di Genova e Marsiglia.

Quanto alle franchigie accordate a Nizza negli ultimi secoli, esse si debbono ascrivere, non a patti speciali, ma bensì a quel sistema generale politico che era applicato in quasi tutti i paesi dello Stato.

Ciò apparisce agevolmente ove si noti che gli stessi favori erano estesi alla città di Oneglia, la quale nei secoli scorsi fruiva pure delle franchigie daziarie che erano accordate a Nizza.

Lasciando stare le considerazioni legali e storiche, esaminerò ora la questione dal lato finanziario ed economico.

I privilegi di cui gode ora la provincia di Nizza, sono di due sorta: v'è la franchigia daziaria, cioè il porto franco, in forza di cui tutte le merci che dall'estero giungono a Nizza, tranne alcune eccezioni in ordine alle merci di privativa reale ed ai cereali, vanno immuni dai diritti di dogana; e vi sono i diritti differenziali, cioè si è stabilito che le mercanzie che vengono in Piemonte dallo scalo di Nizza e dal colle di Tenda hanno a pagare un dazio minore delle mercanzie che giungono da qualunque altra frontiera dello Stato.

Questo sistema di dazio differenziale risale al secolo scorso, e se ne trovano le traccie in un manifesto camerale, se non erro, del 1728 o del 1729, e fu mantenuto con qualche variazione durante tutto lo scorso secolo. E qui devo notare che il manifesto camerale estende questo favore al principato di Oneglia, il che prova altresì che il governo d'allora nello stabilire questo favore non aveva altro in mira che di estendere il suo commercio marittimo, di dare un premio alla navigazione sarda onde porla in grado di lottare contro la marina genovese. Analoghi favori li vediamo ancor oggidì praticati da molte altre nazioni e segnatamente dalla Francia, la quale impone diritti differenziali sopra le mercanzie che provengono sotto bandiera estera, oppure che provengono per la frontiera di terra.

Dopo il 1814 fu stabilito il dazio differenziale, e fu stabilito in proporzioni enormi.

Esso era di 14 lire per ogni 100 chilogrammi per le mercanzie che pagavano più di 20 fr. per ogni 100 chilogrammi.

La Camera vede quanto largo, quanto immenso fosse questo favore, perchè per molte mercanzie equivaleva al quarto, al terzo e persino alla metà del dazio. Nel corso però del regno dei nostri Sovrani, questo favore venne successivamente diminuito: fu portato da 10 ll. a 8 ed a 7 1|2, e finalmente nel 1846 fu ridotto a soli cinque franchi sotto il ministero dell'onorevole conte di Revel, che in allora dimostrava professare già le dottrine che egli ha qui sostenute, cioè quelle di voler procedere a passo un po' lento, se vogliamo, ma di voler pur procedere nella via delle riforme doganali (*si ride*).

Al presente questo favore è ristretto a sole cinque lire; le mercanzie che giungono dalla frontiera di Nizza pagano 5 franchi per ogni 100 chilogrammi di meno di quelle che giungono dalla frontiera di terra e dalle altre parti dello Stato.

Ora, o signori, che cosa sono questi dazii differenziali? Non sono altro che una gravezza imposta ai consumatori del Piemonte a favore dei commercianti e dei carettieri della contea di Nizza. Diffatti, il prezzo della mercanzia sottoposta a dazio non è alterata o diminuita da questo favore, è determinata dal prezzo a cui possono darla i negozianti che la traggono dalle altre parti dello Stato.

Il dazio differenziale poteva esercitare qualche influenza sul prezzo quando era in limiti larghissimi, quando era per esempio di 14 lire il quintale metrico, ma ridotto a 5 lire rappresenta unicamente la differenza tra le spese di trasporto da Nizza all'interno del Piemonte e le spese di trasporto da Genova all'interno pure del Piemonte; quindi non può produrre alcuna differenza sui prezzi.

I fautori delle franchigie nicesi allegano, come motivo per mantenere questo dazio, l'impossibilità in cui sarebbero di sopportare la concorrenza con Genova e colle altri parti dello Stato, epperciò la necessità di accordare loro il diffalco di i 5 franchi per poter vendere allo stesso prezzo: laonde poco importa al consumatore, quando egli compra una derrata esotica, se essa provenga da Nizza o da Genova.

Ma vi è questa differenza: che per le mercanzie che vengono dalle altri parti dello Stato, tutto intero il dazio entra nelle casse dell'erario, laddove per quella parte di mercanzie che viene dalla contea di Nizza, una parte della sopra-tassa, del *sovra prezzo*, dirò, va nelle casse pubbliche, e 5 lire vanno a pagare le maggiori spese di trasporto da Nizza all'interno dello Stato. Quindi, lo ripeto, il dazio differenziale non è altro che una tassa imposta ai consumatori del Piemonte a favore dei negozianti, e dei carrettieri del nizzardo.

Ora vediamo in che cosa è spesa questa tassa. Ella è spesa a promuovere un lavoro assolutamente improduttivo; ella è spesa a far sì che s'impieghi del tempo e del lavoro come dieci, per ottenere quello che si potrebbe avere con tempo e lavoro come cinque; è una tassa, lo ripeto, impiegata a pagare un lavoro improduttivo, promuovere il quale è di tutti i sistemi il più cattivo.

E notate, o signori, che a favore di questo sistema non si possono nemmeno far valere i soliti argomenti di cui si servono i fautori del sistema protettore.

Io ho già avuto in altra circostanza a dire alla Camera che qualche volta a sostegno del sistema protettore si fa valere l'argomento che l'industria di cui si tratta è nascente, che il sacrificio che è imposto allo Stato non è che transitorio che vi sono dei motivi per fare questo sacrificio in vista dei venturi beneficii; ma questo argomento non può a niun modo farsi valere pei diritti differenziali di Nizza.

Quand'anche noi facessimo pagare questi diritti differenziali per cento anni, non potremmo mai fare che le spese di trasporto da Nizza a Torino non siano maggiori che le spese di trasporto da Genova a Torino; chè anzi, quando la strada di ferro sarà compiuta, la differenza per i prezzi di trasporto aumenterà ancora, e il dazio differenziale attuale sarà assolutamente insufficiente a mettere i nizzardi in grado di sopportare la concorrenza. Ciò è tanto vero, che molti fautori dei diritti differenziali dicono: mantenetelí finchè sia compiuta la strada di ferro, allora cadranno da sè perchè saranno affatto inutili; ma non avrete l'odiosità di averli tolti. — Ora, un sacrificio che non deve aver alcun risultamento futuro, che anzi non produce altro effetto, che di mantenere un commercio stentatamente, condannato a morire fra alcuni anni, io dico che è un sacrificio assolutamente inutile.

In quanto alla considerazione morale, non mi move gran fatto; il Parlamento ed il governo debbono avere il coraggio, quando riconoscono nel sistema daziario qualche cosa contraria alle massime di giustizia, di equità, ai sani principii economici, di riformare questa parte del sistema finanziario, quantunque questo possa essere soggetto di mala contentezza per una parte della popolazione. Oltracciò, a favore del sistema protettore, si fa valere talvolta la difficoltà somma di ritirare i capitali impiegati nell'industria protetta, per rivolgerli altrove. Evidentemente, quando una gran fabbrica è retta dal sistema protettore, se col toglierle ogni protezione, la mettete nell'impossibilità di sostenere la concorrenza, vi sono necessariamente in questa dei capitali fissi, che non si possono distogliere, che vanno perduti più o meno interamente. Ma qui la cosa è ben diversa; il capitale impiegato in questo commercio è per la massima parte circolante. Di che cosa si compone questo commercio? Di negozianti a Nizza, di carrettieri lungo lo stradale.

Ora, in quanto ai negozianti, il loro capitale è interamente circolante; quindi, se non potranno più impiegarlo nell'acquisto di derrate all'estero per rivenderle nell'interno, potranno facilissimamente impiegarlo altrove. In quanto ai carrettieri, non avranno altro a fare che a rivolgere i loro carri e i loro muli in altra direzione, e andar a cercare lavoro altrove. Non vi è capitale che circoli più facilmente che quello dei carrettieri (*Segni di assenso*).

Non vi sarebbero dunque che i bettolieri e gli albergatori che abitano lungo la strada. Ma, se l'interesse della classe degli albergatori e dei bettolieri dovesse soffermarci, io allora invocherei la simpatia del Parlamento pei bettolieri e gli albergatori della strada da Torino a Genova, i quali hanno sofferto dall'attivazione della strada ferrata un danno molto maggiore di quello che potranno soffrire gli albergatori ed i bettolieri della strada di Cuneo a Nizza. Diffatti, se si calcolassero le perdite sofferte dagli albergatori che abitano lungo la strada da Torino a Novi, si vedrebbe che esse giungono ad una somma a cui non giungeranno mai quelle degli albergatori e dei bettolieri della strada da Cuneo a Nizza.

Io dico quindi che a favore di quest'applicazione del sistema protettore non esistono nemmeno quegli argomenti e pretesti che si fanno valere a favore del sistema protettore in molte circostanze. Noto di più, che gli effetti indiretti di questo dazio agiscono in senso inverso, colpiscono cioè la nostra industria marittima. Infatti, è cosa notoria che il commercio di Nizza trae solo una piccola porzione dei prodotti che introduce nel Piemonte dai paesi d'origine. I suoi prodotti sono quasi tutti ritirati dal porto di Marsiglia, e portati a Nizza con bastimenti francesi, e, se si vuole, anche con bastimenti nazionali, mentre a Genova la massima parte dei prodotti giungono dai paesi d'origine. Quindi questo dazio differenziale per le mercanzie che giungono da Nizza equivale ad una sopratassa imposta alle provenienze dei paesi d'origine. Io mi opposi e m'oppongo tuttora al sistema d'imporre dazi differenziali in favore delle provenienze dai paesi d'origine, a ragione della lontananza, ma mi dichiaro ancora più opposto a che si accordino dazi di favore a quelle provenienze che giungono da scali europei.

È evidente, che questo sistema è intieramente contrario ai nostri interessi commerciali, e la commissione mi permetterà d'esprimere la mia sorpresa nel vederla a sostenere tale questione in opposizione ai principii economici; e la mia sorpresa cresce maggiormente quando mi faccia a considerare come la maggioranza della commissione fosse composta di onorevoli membri che o direttamente o indirettamente hanno qualche interesse nel commercio marittimo.

In verità, io non so quali motivi si possano addurre in favore di questo dazio differenziale; ho udito a dire che si tendeva con questo a ristabilire l'equilibrio commerciale fra i nizzardi e i genovesi: ma è d'uopo avvertire, o signori, che se noi adottiamo questo principio, dovremo poi applicarlo a tutte le provincie che non sono in eguali condizioni di produzione.

Se noi con una tassa d'imposta su tutti i generi di contrabbando vogliamo mettere i nizzardi in grado di poter fare concorrenza ai genovesi, ci mettiamo nel medesimo impegno come se volessimo stabilire l'equilibrio nella produzione di tutte le valli sterili degli appennini, con quelle fertili ed agricole del Po. Per verità io non vedo differenza fra i due casi che sono assolutamente simili, e quindi reputo il sistema dei dazi differenziali assolutamente contrario alle prescrizioni dello Statuto, poichè colpisce una classe di cittadini per favorirne un'altra. Questo sistema è poi contrario a tutti i sani principii di economia politica, essendo fra tutti i sistemi protettori il pessimo. Il ministero vi ha proposto di sopprimerlo intieramente ed io vi esorto a non sanzionare un principio che darebbe una mentita a tutti i voti che la Camera ha emessi da alcuni mesi a questa parte.

Rimane la questione del porto-franco. Qui prima di tutto farò osservare una differenza essenziale tra il privilegio dei dritti differenziali, e quello del porto-franco. Ho dimostrato che il primo aveva per effetto di imporre una tassa che si può ritenere come vantaggiosa a nessuno, perchè ne ritrarrebbero solo un leggero profitto alcuni in porto-franco, e questo privilegio va tutto intiero a vantaggio dei consumatori nicesi. Il consumatore nicese quando non paga il dazio sullo zucchero raffinato fa il guadagno di 45 ll. di più, che se il dazio esistesse, del quale guadagno, cioè di queste 45 lire, ha la libera ed intera disponibilità, e da questo si scorge quale immensa preferenza esista pel privilegio che risulta dal porto franco su quello che risulta dal sistema differenziale, mentre in questo, quanto perde il governo non è in realtà guadagnato dal medesimo, ed all'opposto nel sistema del porto-franco questa perdita del governo va tutta intera ad assoluto vantaggio dei consumatori locali.

Non mi dissimulo però la gravità delle obbiezioni che si fanno contro la conservazione del porto-franco. Lo Statuto ha stabilito, che tutti i cittadini devono concorrere in proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato; quindi ogni eccezione deve essere tolta. In verità, se mi si dimostrasse che, onde questa massima riceva la sua piena applicazione, è necessario di sopprimere il porto franco, io non avrei avuto difficoltà di farne la proposta come non ho indugiato a proporvi l'abolizione dei diritti differenziali; ma qui, o signori, io credo, che ove si volesse questa massima letteralmente applicare, si violerebbe lo spirito dello Statuto, si avrebbe l'eguaglianza di diritto ma non quella di fatto. Infatti, che cosa ha disposto lo Statuto, almeno per ciò che riguarda le leggi daziarie?

Ha disposto che ciascun cittadino pagasse in proporzione de' suoi averi.

Questa prescrizione parmi si debba interpretare così, che noi dobbiamo avere un sistema daziario tale che in tutte le provincie dello Stato i cittadini vengano a pagare in proporzione dei loro averi il prodotto totale delle dogane, il quale prodotto, ragguagliato alla popolazione, si può stabilire a lire 4 per testa, poichè le dogane rendono 20 milioni sopra 5 milioni di abitanti, compresa la Sardegna.

Ove dunque si venga a stabilire un tale sistema, in forza del quale ogni provincia paghi quattro franchi per ogni suo abitante, mi pare che l'eguaglianza dallo Statuto sancita non si trovi violata.

Ora, o signori, vi prego di osservare le condizioni speciali della contea di Nizza.

Nel nostro sistema daziario noi abbiamo conservato dei diritti semiprotettori per le derrate alimentari, ed un diritto di lire 2 50 per il grano, e di lire 15 l'ettolitro per il vino, diritti che, per i grani, sono semiprotettori, per i vini sono ultra protettori.

Questo dazio, che non percuote gravemente i vini del Piemonte, niente la Sardegna e pochissimo la Savoia, colpisce alquanto le provincie del Genovesato.

Giova però avvertire che, se il Genovesato, considerato complessivamente, ritrae molto grano dall'estero, non importa che una lievissima quantità di vino. Se v'ha deficienza nella produzione del vino in alcune parti della riviera di Ponente, esse si giovano di quello delle provincie del Levante. Oltredichè le comunicazioni tra il Genovesato ed il Piemonte essendo assai più agevoli e di minor dispendio che non quelle tra il Piemonte e Nizza, ne consegue che il soprappiù della produzione del grano e del vino del Piemonte può venir trasportata nella Liguria ad un minor prezzo che non possa esserlo a Nizza.

I grani del Piemonte non potranno mai esser condotti a Nizza fuorchè in caso di assoluta carestia. Diffatti il prezzo del trasporto di un quintale metrico da Torino a Nizza, ascendendo dalle [illegible] alle 7 lire, la Camera ben vede che costa molto più il recare un sacco di grano da Torino a Nizza che non il farlo condurre dall'America. Si può dunque asserire che, per quanto riflette l'approvigionamento della contea di Nizza, essa è in una condizione affatto dissimile da quella del Piemonte.

Ciò posto, non producendo Nizza che una tenue parte del grano e del vino che sono necessari per la sua consumazione, e non potendo ritrarre nè vino, nè grano dalle altre provincie dello Stato, ne consegue che essa è astretta a ricavare dall'estero la massima parte del grano e del vino di cui abbisogna. Da ciò ne deriva che, coll'avere sottoposta la contea di Nizza al dazio sul grano, si fa già contribuire in una proporzione che la pareggia a quello che pagano tutte le altre province dello Stato.

Diffatti, la gabella del grano, prima della diminuzione del dazio, produceva in Nizza alle finanze una somma che superava di gran lunga la media del prodotto delle altre province dello Stato. Essa, nel 1840 apportò 584 mila lire, nel 1841 522 mila lire, e così di seguito. Dopo la riduzione del dazio, questo prodotto scemò di molto, ed ora, fatta una media, non ascende più che a 250 mila lire.

Ora, a qual mezzo appigliarci per ristabilire l'eguaglianza di fatto? Egli è necessario imporre alla città di Nizza un'altra tassa che dia alla dogana un prodotto approssimativo di 500 a 600 mila lire, cioè che renda in ragione di franchi 4 per testa. Ascendendo la popolazione di quella contea dai 125 a 130 mila individui, si verrebbe ad ottenere appunto questo prodotto.

Ora il ministero si è proposto questo problema di stabilire un dazio a Nizza che pareggi la somma che dovrebbe pagare quella provincia ove l'imposta della dogana fosse ripartita per teste su tutto lo Stato, ed ha creduto trovare questo mezzo coll'imporre il vino. Non abbiamo esatti dati statistici rispetto all'importazione del vino nel contado di Nizza, mentre alcuni ne calcolano l'importazione a 100 mila ettolitri, altri la fanno ascendere a soli 80 mila.

Il ministero, tenendo il debito conto della considerazione che, ove si fosse stabilito un dazio, la consumazione doveva d'alquanto scemare, mentre è evidente che, rendendo più cara una merce, se ne diminuisce la consumazione, non ha calcolato perciò che sopra 60,000 ettolitri di vino, ed ha detto: facciamo pagare il vino 5 fr. per ettolitro ed avremo così un prodotto di 300,000 fr., quindi il dazio sul vino congiunto col dazio sul grano ci procurerà un prodotto totale di 550 o 600,000 lire, e così gli abitanti di Nizza verranno a pagare, a titolo di dogana, una somma eguale a quella che gagano gli altri cittadini dello Stato. Se ciò è vero, se questi risultati sono incontrastabili, io in verità non capisco come si potrebbe sostenere che il principio d'eguaglianza sarebbe violato coll'accettarsi la proposta ministeriale. Se noi invece applichiamo alla provincia di Nizza l'intiero nostro sistema doganale, a queste 500,000 lire bisognerà aggiungere quanto si dovrà pagare per tutti gli altri prodotti, sia pei coloniali, sia per gli oggetti manufatti che si consumano in Nizza, ed i nizzardi verranno allora a pagare invece di 600,000 lire, forse più d'un milione; e quindi invece di pagare 4 fr. o 4 e 1|2 per testa, pagheranno 10 franchi, ed in tal guisa, cercando noi di stabilire l'eguaglianza dei dritti avremo intanto sancito una solenne ineguaglianza di fatto.

Farò inoltre notare che per la città di Nizza vi è un'altra speciale considerezione che si può far valere in suo favore. Quasi tutte le provincie dello Stato sono in possesso d'un loro speciale ramo d'industria, che noi non abbiamo finora colpito se non che in parte colla legge sui fabbricati.

La città di Nizza esercita un'industria che è stata, non è molto, gravemente colpita con quella medesima tassa.

Voi sapete, o signori, che i nicesi, stante la dolcezza del loro clima, e per molte altre circostanze favorevoli, vedono ogni anno accorrere in gran numero fra le loro mura ricchi forestieri i quali vi passano l'inverno. Per accogliere questi forestieri si è costrutto gran numero di case che si appigionano a prezzi elevatissimi, il che costituisce un commercio ragguardevole.

I nicesi vendono ai forestieri il loro bel clima, il loro aere puro, ed il loro soggiorno piacevole, ma per procurare a questi forestieri l'alloggio, hanno impiegato capitali nelle case costrutte a questo proposito. Ora collo stabilire la tassa sui fabbricati, noi evidentemente abbiamo gravata questa industria la quale non è esercitata sopra una così larga scala in nessun altro paese dello Stato.

Questa legge è giusta, l'imposta ha eque basi; ma io dico che per Nizza quest'industria si esercita coll'estero, poichè sono i forestieri che vengono ad abitare quel paese che abbiamo tassato: abbiamo fatto bene: sarebbe stato assurdo l'esentare i forestieri dal pagare quello che pagano i nazionali; ma non è men vero che quello è un commercio che si può paragonare ad una industria di esportazione la quale venne da questa legge indirettamente colpita. Ora col sopprimere il porto franco della città di Nizza noi verremo a portare inceppamento all'affluenza in Nizza di questi forestieri, non tanto col rendere più caro il vivere nella città, quanto col sottoporli a quelle molte formalità daziarie che ora non si praticano; mentre coloro che vengono dalla Francia non importano nemmeno tabacchi, merce attualmente soggetta a tariffa, perchè in Francia il tabacco è più caro, e men buono che presso di noi; quindi i forestieri non sono sottoposti ad alcuna formalità daziaria. Ma dal momento che si sopprimesse il porto franco, evidentemente bisognerebbe stabilire sulle linee che separano Nizza dai paesi esteri quelle stesse norme, prescrivere quelle stesse formalità che si osservano altrove.

E questo, o signori, porterebbe un gran danno a quella città coll'allontanarne i forestieri.

Tutti sanno, che una delle cose che ripugnano maggiormente ai forestieri sono le formalità daziarie: quindi col sopprimere il porto-franco noi verremo a colpire indirettamente un'industria che abbiamo già direttamente colpita coll'imposta sui fabbricati.

Parmi adunque che ragion voglia, che il porto-franco sia mantenuto coll'aggiunta del dazio dal ministero proposto, il quale avrà per effetto di fare che i nizzardi paghino a titolo di dogana una somma proporzionale a quella che pagano tutte le altre provincie dello Stato.

Io so, che a favore dell'abolizione del porto-franco si sono fatti valere molti altri argomenti: si parlò della spesa immensa a cui va soggetto lo Stato a ragione della doppia linea che si mantiene sulla frontiera di mare, e sulla frontiera verso la Francia, e la linea che separa la contea di Nizza dal Piemonte: ho udito parlare di 800, di 900 mila franchi...

Una voce. Si è detto 500 mila franchi.

Ministro di finanze. Ebbene, tutte queste cifre, anche quella di 500 mila sono esagerate: la spesa complessiva è la seguente, per il mantenimento della linea doganale tra il contado di Nizza, e le altre provincie dello Stato: si spendono cioè 113,960 lire per la linea di Nizza verso il mare e la Francia; si spendono 60 mila lire per l'altra: dunque si spendono 174 mila franchi per le due linee.

Qui è d'uopo notare, o signori, che ove si sopprimesse il porto-franco di Nizza, non si sopprimerebbe che la linea interna, e quindi non si farebbe per questo rispetto che un'economia di lire 115m., poichè ora vi sono pochissimi preposti lungo il Varo, e se questi possono ritenersi come sufficienti per impedire il piccolo contrabbando che si può fare del sale e del tabacco, quando però si volesse applicare il sistema daziario a tutta la contea converrebbe raddoppiare e forse triplicare i preposti lungo la linea del Varo, mentre nessuno ignora non esservi forse linea più difficile di questa a custodire e a difendere.

Io vi prego di gettare gli occhi sopra una carta geografica, e vedrete come questa linea presenti immense facilità ai contrabbandieri.

Io ho sufficienti motivi per reputare esagerata l'economia che si dice che si farebbe col sopprimere la linea fra la contea di Nizza e le provincie interne del Piemonte. Quest'economia sarebbe assorbita quasi interamente dalla maggior spesa a cui bisognerebbe sottostare per organizzare un servizio sufficiente di doganieri lungo la frontiera di Francia e lungo quella del mare, e quindi dichiaro non sembrarmi questo un argomento che debba aver molto peso dinanzi alla Camera.

Si è parlato molto delle facilitazioni fatte al contrabbando col privilegio della contea di Nizza. Io non lo negherò; ma farò avvertire che questo inconveniente era in gran parte prodotto da una causa che si può sopprimere, e che diffatti il ministero ha proposto di estirpare. La massima parte del contrabbando si faceva in addietro per mare. Questo è un fatto che i lamenti dei commercianti di tutte le città lungo la riviera confermano ampiamente. Questo aveva luogo perchè era liberamente permesso di imbarcare nel porto di Nizza delle mercanzie introdotte in porto franco, ma che avrebbero dovuto sottostare ai dritti di dogana, e d'imbarcarle per paesi nazionali.

Ora il governo vi propone di togliere questa facilità, e senza diminuire a nessuno il diritto d'imbarcare le mercanzie per paesi nazionali, vi propone di costringere i negozianti che fanno questa operazione a spiccare una *bolletta a cauzione* onde giustificarsi d'aver pagata la tassa. Con questa precauzione si diminuirà il commercio di contrabbando ad un punto tale da non doverne più tenere conto.

È vero che il contrabbando s'opera altresì pella via di terra, ma con questo secondo mezzo questa frodolosa operazione riesce molto più difficile che non per mare, inquantochè in certe stagioni dell'anno è malagevole il passaggio dalla contea di Nizza al Piemonte, due provincie che sono separate da altissime montagne per lo più coperte di neve.

D'altronde io porto ferma credenza, che mercè le riforme daziarie che abbiamo operato, l'incentivo al contrabbando attraverso le montagne abbia a vedersi di molto scemato. Questo potrà ancora effettuarsi con qualche speranza di guadagno lungo i fiumi ed i laghi, ma non credo che d'ora in poi presenti un lucro tale da favorire un' organizzazione di contrabbandieri attraverso le nostre alpi.

Per conseguenza io non ho alcun timore che l'argomento del contrabbando abbia ancora un peso tale da indurre la Camera alla soppressione del porto franco di Nizza, mentre io spero al contrario che questa considerazione militerà in suo favore.

Ho già avvertito come la linea del Varo sia la più difficile a custodire, essendo divisa da una quantità di torrenti, ed estendendosi il nostro territorio or di qua or di là del corso di questo fiume; e qui lo stesso ripeto, che questa cioè è la linea doganale più difficile a custodire, perchè se vogliamo reprimere il contrabbando, saremo costretti a coprire tutta la contea di Nizza di brigate di doganieri, e farne una specie di caserma doganale, e con tutto ciò non giungeremo mai ad impedire assolutamente lo sviluppo del contrabbando di tutte le merci provenienti dalla Francia. Io ripeto qui che la questione del contrabbando milita tutta intera a favore della conservazione del porto franco.

Mi pare di aver pienamente giustificato in questa parte il sistema del ministero, e di aver dimostrato che adottando la sua proposizione cesserebbe ogni ineguaglianza, perchè la popolazione nicese pagherebbe quanto le altre popolazioni dello Stato, ed ho pure dimostrato, che nel caso contrario, coll'applicare a quella popolazione la tariffa attuale si commetterebbe la più grande ingiustizia.

Non resta adunque altro che adottare il progetto del ministero: avverto però, che io considero questa disposizione soltanto come transitoria. Io porto ferma opinione che non si debba sopprimere il porto franco, se non quando si procederà ad una nuova riforma daziaria, quando si farà un nuovo passo nella via della libertà commerciale, quando la riforma daziaria non si restringerà agli oggetti manufatti, ma si estenderà altresì ai prodotti del suolo.

Quando noi avremo diminuito il dazio sulle derrate alimentari, e sul vino, allora noi potremo con giustizia, e senza danno estendere il nostro sistema daziario alla contea di Nizza, ma finchè noi colpiamo di dazii gravissimi dei prodotti che noi tiriamo dal nostro suolo, mentre la contea di Nizza è costretta ad importarli interamente dall'estero, io dico che l'estendere ad essa il nostro sistema daziario, varrebbe quanto porla in condizione inferiore alle altre provincie che sono già in ben più prospere circostanze che non la provincia di Nizza.

Prego adunque la Camera a non lasciarsi indurre da una specie di considerazione teorica, ed a non voler con un'applicazione di principio introdurre in pratica una vera ingiustizia.

Mi rimane ora a parlare della soluzione proposta dal deputato Valerio, la quale tende a restringere il porto franco alla sola città di Nizza, ed a sottoporre la rimanente provincia al sistema daziario. Questo sistema, o signori, avrebbe ai miei occhi un carattere di solenne ingiustizia, poichè la provincia è in condizione più sfavorevole della città rispetto al commercio estero.

La contea di Nizza si compone in massima parte di tre grandi vallate

Una voce. È di cinque.

Ministro delle finanze. È di cinque, ma due sono secondarie, quelle della Roia e del Paglione. Vi sono tre grandi vallate, le quali tutte sono rivolte verso la Francia; vi è la vallata del Varo, quella della Vesubia, e quella della Tinea, le quali non hanno alcuna comunicazione con noi, essendo indispensabile passare due o tre montagne prima che si giunga in Piemonte da quelle valli, la cui sola comunicazione possibile consiste nell'andare a Nizza a grande stento, e poi da Nizza venire in Piemonte, permodochè si può dire che da Puget-Theniers riesca più facile andare a Parigi che non venire a Torino.

Se noi esonerassimo la città di Nizza dal sistema daziario, senza estendere questo beneficio alla provincia, quelle località che non hanno comunicazione nè col Piemonte, nè con Nizza, ma una relazione colla Francia, si troverebbero veramente in un cerchio di ferro, dacchè sarebbero circuiti da doganieri da tutte le parti. Ed io non so come quelle misere popolazioni potrebbero campare la vita. Se si conserva il porto franco per la città, lo si debbe mantenere per tutta la provincia.

Si sarebbe potuto operare qualche miglioramento nella linea, lasciando tutta la vallata della Roia fuori del porto-franco. Nullameno il vantaggio si sarebbe ristretto a poca cosa, poichè forse si sarebbe fatta uscire dalla linea daziaria una popolazione di 7 od 8 mila abitanti. Quindi, e per tal ragione, e perchè si mantiene questa disposizione soltanto in via transitoria, non si stimò opportuno di mutare lo stato delle cose. Ma, tornerò a dirlo, il conservere il porto-franco alla sola città, escludendo da tale beneficio le altre provincie, costituirebbe uno stato intollerabile per le vallate di cui ho poc'anzi parlato.

Dopo aver disaminata la quistione dal lato economico e finanziario, io stimo non inopportuno di esporre alcune considerazioni sotto l'aspetto politico (*udite*!).

I Nizzardi mettono un grande interesse nel mantenimento del porto-franco, al quale ascrivono la presente loro prosperità. Essi ricordano che, dopo aver di nuovo ottenuto il porto-franco, la loro città che era stato ridotta a 14,000 abitanti, al presente ne conta 40,000.

Tuttochè io creda che in ciò vi sia molta esagerazione, fatto è che l'immensa maggioranza della popolazione della provincia di Nizza professa codesta opinione. Se tale opinione fosse contraria alla giustizia ed all'equità, io non vi proporrei certamente di prenderla in considerazione. Non sarà mai il ministero, non sarò io mai al certo che verrò a proporre alla Camera un atto di debolezza, che verrò ad invitarla a cedere al cospetto delle pretese poste avanti da partiti, quando queste non abbiano verun fondamento.

Io dichiaro altamente essere mio avviso che un governo per mostrarsi libero non debbe essere debole, e che s'egli è vero che quando si vive sotto un reggimento costituzionale l'azione del governo debb'essere ristretta severamente nei limiti della legge, è vero altresì che in questa sfera l'azione del governo è d'uopo che sia energica e forte (*bene! bravo!*). Essendo però convinto che vi è un fondo di verità nei reclami della popolazione nicese, io stimo che s'abbiano a prendere in una certa considerazione, quand'anche si possano riconoscere troppo vivaci ed alquanto esagerati.

Coll'adottare il sistema ministeriale, e col rimandare lo stabilimento del dritto comune universale all'epoca di una futura, e spero non lontana, novella riforma daziaria, in cui potrebbe applicarsi questo diritto senza timore di ferire gravemente i sentimenti di questa popolazione illuminata dall'esperienza e fatta esperta dalle discussioni, otterremo che i nicesi, a fronte di una nuova riforma daziaria, saranno i primi a far plauso allo estendimento del dritto comune di tutte le provincie anche ad essi.

Essi avranno imparato ad apprezzare il beneficio delle nostre libere istituzioni, e porranno in allora sopra ogni cosa il favore di far parte della nostra famiglia subalpina, la quale ho viva fiducia che sia destinata a provare all'Italia ed all'Europa che anche i popoli del mezzogiorno sono degni di vivere sotto libere istituzioni, e sono capaci di progredire nella via della libertà. Io quindi, in considerazione del presente e dell'avvenire, invito caldamente la Camera a volere approvare il sistema del ministero, respingendo, sia quello della commissione, sia qualunque altro che possa venire proposto (*bene! bravo!*).

Tornata del 7 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione della tariffa daziaria.*

La seduta è aperta all'una e 1|2.

Lettura del processo verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sopra la tariffa daziaria.

Benso Giacomo. Signori, io mi credo in dovere di prendere la parola per appoggiare la proposta della commissione come quella la quale può sola convenire agli interessi veri di quella popolazione, in forza del cui mandato io siedo deputato in questa assemblea.

Il porto franco di Nizza lasciando libera l'entrata degli olii forestieri in quella città è cagione che i suoi negozianti ne facciano un commercio colla Francia, mescolandoli con quelli dell'interno. Questa frode che loro permette di inviare all'estero ad un prezzo inferiore gli olii di Nizza ha posto in condizioni assai poco favorevoli i negozianti della riviera, i quali oggidì non possono sopportare la concorrenza dei primi. Io quindi penso che sia necessario abolire in nome della giustizia un privilegio il quale ridonda a detrimento del rimanente del Genovesato.

Col porto franco di Nizza inoltre sono le mercanzie, che si presume essere di contrabbando, non solo frugate nelle barriere poste nei luoghi determinati, ma eziandio nelle città e nei piccoli villaggi. Or io non so quanto questo sistema sia conciliabile colle libertà di cui sentiamo i benefici influssi.

I fautori del porto franco di Nizza sogliono addurre per loro appoggio il principio di libero scambio, siccome quello che è stato definitivamente adottato dalla Camera. È bene però che la Camera ponga mente alla differenza che corre tra un principio adottato e praticato sull'universalità dei cittadini, ed il medesimo ristretto in forma di privilegio ad una classe speciale. Queste ragioni che mossero me a prendere la parola contro il porto franco di Nizza basteranno, credo, a convincer voi della necessità che venga abolito.

De Foresta. Io non m'intratterrò su tutti gli argomenti i quali finora sono stati svolti dagli oratori che mi hanno preceduto, giacchè è mia intenzione di sfuggire qualunque ripetizione. So che la Camera è pochissimo disposta a concedere ai Nizzardi il così detto privilegio del porto-franco perchè ingiusto e contrario alle leggi fondamentali del paese. Io quindi ricercherò se sia giusto, se sia conveniente, se sia opportuno mantenere od abolire quel porto-franco.

Esaminiamo prima la questione dal lato del diritto:

Il signor ministro diceva ieri, che stando ai precedenti già stabiliti dalla Camera in altre circostanze, Nizza non avrebbe potuto invocare pel mantenimento del porto-franco, gli antichi trattati perchè l'unica legge giuridica che attualmente regola i diritti delle rispettive provincie dello Stato si è la Costituzione. Avvertiva pure, che ammesso ancora un principio contrario, la stipulazione fatta tra il popolo nizzardo ed il conte Amedeo VII non potrebbero condurre ad una conseguenza diversa da quella cui siamo trascinati dal principio della Costituzione, perchè in essa non si faceva parola di esenzione dai diritti doganali.

Io avvertirò in prima che quando si conchiuse l'atto di donazione, il popolo soggetto ai dominii dei Principi di Savoia era esente da quei dazii contro i quali ed il signor ministro e la Camera hanno cominciato a prendere l'iniziativa per distruggerli.

Nello stabilirsi poi nello Stato i diversi dazii per le altre provincie, se Nizza ne andò esente non si deve ad un favore gratuito, ma all'obbligo che la Casa Savoia avea contratto e col popolo nizzardo e col principe allora regnante in Napoli in forza del quale esclusivamente fu rilasciata quella popolazione ai Principi di Casa Savoia.

Ma lo Statuto, si dice, è contrario alle disposizioni contenute in quelle stipulazioni antiche. Per quanto mi sia sforzato di ricercare nello Statuto una ragione la quale potesse legittimare la citazione fatta per confutare i principii di giustizia e di diritto invocati dal popolo di Nizza, io, lo confesso candidamente, non la ho rinvenuta. Infatti cosa dice la costituzione; o meglio l'articolo che si cita dai nostri avversarii? Esso dice che tutti i cittadini debbono concorrere alle spese dello Stato in proporzione del loro avere. Si noti quel *proporzione*. Quindi ne viene per conseguenza che tutte le provincie dello Stato debbono concorrere alle spese del governo in proporzione della loro rispettiva ricchezza. Or sapete voi, o signori, in quali proporzioni concorre la provincia di Nizza per le spese dello Stato? Essa concorre per un terzo della sua rendita, giacchè è bene che la Camera sappia non oltrepassare la rendita media che annualmente ricava la provincia di Nizza, oltre i 6,000,000.

Io non esagero le cifre; gli elementi da cui ha potuto ricavare questa rendita, non sono elementi ufficiali è vero; ma tali, cui la Camera può prestare piena fiducia. Essi sono desunti dalle note raccolte appositamente nell'uffizio del consolato francese. Ho detto che il contado pagava il terzo, vale a dire 2,000,000 annui di tasse. Sulla verità di questo fatto non può cadere alcun dubbio; basta che la Camera per persuadersene interroghi il sig ministro.

Ora una provincia, la quale, nello stato attule della nostra legislazione, senza cioè tenere conto di quanto si imporrà ancora colle nuove leggi finanziarie già presentate e da presentarsi al Parlamento, dà allo Stato un terzo del suo prodotto, non si deve dire che quella provincia non paghi in ragione del suo avere? Ciò che posso affermare si è che l'imposta prediale supera di gran lunga quella delle provincie tutte del Piemonte, e che le indirette sono esse pure maggiori per la poca stabilità degli stabili in quella provincia.

E voi malgrado questo stato di cose, malgrado la povertà e la dimenticanza in cui si è lasciata quella provincia, invece di cercare di allegerirla e farla prosperare, vorrete gravarla di un dazio che finora non è stata avvezza a sopportare?

Io non lo credo; e per maggiormente convincervi che vi dico il vero, si è che anche voi saprete che se al Piemonte ci lega un'affezione tramandataci dai nostri padri, i nostri interessi ci legano naturalmente alla Francia, dalla quale siamo divisi da un semplice rigagnolo per così dire. Ora se le affezioni che hanno fondamento sul passato hanno fino al presente trattenuto il popolo nizzardo dallo staccarsi dal Piemonte e cercare la sua prosperità da quella nazione, a cui la natura la ha voluto congiunta, si deve esclusivamente al portofranco che gli offriva un compenso. Togliete via questo portofranco, e la quistione a chi possa appartenere Nizza non è più quistione di principio, ma di tempo e di opportunità. (*Dal centro sinistro e dal centro segni d'approvazione*).

Si è citato l'esempio della città di Oneglia la quale godeva essa pure delle garanzie, che sono concesse alla città di Nizza. Ed essendo state tolte queste garanzie alla prima, hanno voluto inferire gli oratori i quali ne ragionarono, che il simile voleva essere fatto alla seconda. Ma ciò che la Camera avrà forse dimenticato si è che quando venne tolto alla città di Oneglia il porto-franco, ciò che per i nuovi dazii si percepiva, non era percepito a conto dell'erario pubblico, sì bene della città; per cui attese a costruire strade, innalzare pubblici edifizii; onde essa trovava compenso della perdita nei lavori che a benefizio generale della provincia si facevano.

Quando si trattò di ridurre a parità di condizione l'isola di Sardegna, il governo e la Camera non stettero paghi ad aggravare con nuove tasse e con obblighi nuovi quell'isola, ma volle che in mezzo a quelle nuove gravezze ritrovasse un compenso, e quindi si affrettò a votare una somma cospicua per lavori da farsi in quella parte dello Stato. Or ciò che si fece per la Sardegna dalla Camera, quanto nei tempi dell'assolutismo si operò a favor della città di Oneglia, vorrà nagarsi alla provincia di Nizza? Non ignoro che mi si citerà qui il perforamento del colle di Tenda. Ma un lavoro che, secondo il giudizio del relatore, medesimo non potrà essere compiuto che dopo trascorsi dodici anni, si citerà come compenso a gravissime perdite cui si va soggetti fin da quest'oggi?

Il signor deputato Farina diceva che noi non abbiamo a lamentarci per la tassa sui grani, e che essa non può citarsi come compenso pel mantenimento del Portofranco perchè nel versante meridionale degli Apennini la popolazione della Riviera pagò assai più in un anno, che non la provincia di Nizza. Oltrecchè potrei opporre non doversi giammai considerare la tassa imposta sulle derrate di prima necessità come una imposta, ma solo come un dazio protezionista dove ciò sia voluto dalle condizioni del paese, perchè ammettere un procedimento contrario s'imporrebbe un dazio sulla fame; osserverò, che dopo gli olii, il grano è uno dei prodotti i più importanti. Onde non vale un paragone, perchè posto fra due cose le quali tra se non reggono.

Ha pure citato come fonte di ricchezza per la città di Nizza l'affluenza dei forestieri. Ma quello che ignora certamente il signor Farina si è che non sono i forestieri i più agiati quelli i quali si fermano colà, ma per lo più coloro i quali alla mitezza del cielo cercano pure di economizzare. Dacchè è noto come coloro i quali posseggono di che spendere largamente prosieguono il loro viaggio fino a Pisa, come diceva lo stesso signor Farina, o sino ad una città il nome della quale non voglio qui nominare (Napoli). (*Segni di approvazione*).

Il signor ministro ha dimostrato nella seduta precedente come dall'abolizione del Portofranco le finanze dello Stato non che vantaggiarsene sarebbero grandemente danneggiate. Ed invero non si può concepire, con quali mezzi potrebbe il governo impedire il contrabbando per tutta la linea che da Santo Stefano scende sino al mare con un terreno disuguale coperto ora di boschi foltissimi, ora sollevantesi in aspre e diroccate montagne, ma sempre accessibili, e con un fiume il quale per ovunque si voglia, si può agevolmente e quasi sempre passare a guado.

Quando si trattò di stabilire un cordone sanitario lungo la costiera che segna i confini del Piemonte colla Francia le relazioni d'allora dichiararono doversi porre a guardia tanti uomini quanti comunemente si trovano soldati di guarnigione in tempo di pace. Vi sarebbe ancora a guardarsi tutto il littorale e ciò non basta; vi ha pure nelle vicinanze di Nizza lo scoglio di Monaco, schifosa reliquia del feudalismo il quale troverebbe nell'abolizione del porto franco il suo tornaconto; se già il ministero non fosse contento a pagare, come già si fece nel 1847 dalla casa Savoia, una somma al serenissimo sig. principe onde gli permettesse di potervi stabilire delle dogane.

Tutte le imposte o signori sono così fattamente addentellate fra di loro, che non se ne può toccare una senza che le altre senza eccezione non se ne risentano. Perciò togliete via il porto franco, e voi avrete diminuzione nei fitti delle case, dei magazzini, senza attività il commercio, e quella serie lunga di mali, i quali per lo più tengono dietro ad un cangiamento radicale di un sistema. Nè si pensi che ciò sia per essere momentaneo. La proposta della commissione ammessa una volta, non più si potrebbe rialzare Nizza dalla sua caduta. Onde è che la finanza scapiterebbe di tanto, di quanto è la perdita che l'abolizione del porto franco arrecherebbe a Nizza.

Ho provato, se non erro, come la misura della commissione riguardo al portofranco non sia conveniente nè per noi, nè per le finanze. Parlerò ora dell'opportunità.

Io vi prego, o signori, a considerare in quale momento si tolga a Nizza una esenzione della quale liberamente ha goduto per ben 500 anni. È nel momento istesso in cui si dice volersi avviare il Piemonte verso il libero scambio, quando una riduzione generale della tariffa daziaria e trattati conchiusi colle nazioni estere hanno ai Piemontesi agevolato ogni mezzo di commerciare. Se io ricerco nel primo trattato colla Francia che cosa il ministero abbia fatto a benefizio della nostra provincia, io non troverò alcuna riduzione nel dazio d'importazione che la Francia ha posto sopra i nostri olii, anzi oggidì si domanda l'abolizione del portofranco nel momento istesso in cui è presentato un nuovo trattato addizionale che per Nizza conserva le stesse condizioni di prima. Il signor ministro si è schermito dicendo che la sua proposta è stata respinta; e noi non ci alzavamo dai nostri scranni a combattere i trattati conchiusi; il pensiero di godere ancora del portofranco ci consolava perchè ogni Nizzardo vede in quello un compenso a tutti i suoi mali. Chi inoltre ha giammai veduto imporre ad una provincia in una sola volta tante imposte? L'abolizione dei portofranchi non si è giammai effettuata in un sol giorno ma insensibilmente. Si toglie a questa provincia un diritto oggi, se ne limita domani un secondo, quindi un terzo si circonscrive finchè per conseguenza logica del principio non si impongono tutte le cose in ragione dell'importanza relativa sotto finzione di voler mantenuto l'uguaglianza. Da noi tutto si è fatto per mezzo di un tratto di penna. L'inopportunità poi si scorge ancora dalle parole della commissione. Se essa conviene sulla inopportonità, voi signori, non renderete giustizia alle mie domande? (*L'oratore si riposa per alcuni istanti*).

La provincia di Nizza paga già quanto le altre e imponendole una nuova tassa si lederebbe appunto la proporzionalità che esige lo Statuto. Ora se non credete quanto v'asserisco, e potremmo anche errare e non abbiamo documenti autentici da addurvi, almeno ordinate un'inchiesta e prima che non sia chiarito questo punto non imponete il nuovo tributo.

L'oratore cerca di mostrare come le petizioni sporte contro le franchigie della provincia di Nizza siano dettate da uno spirito alquanto malevolo e parziale di abitanti delle provincie di Oneglia di S. Remo che le combinarono dopo la tornata del consiglio divisionale.

Alcuni deputati credono ravvisare in questo discorso delle insinuazioni poco parlamentari e manifestano la loro disapprovazione.

Lanza chiede la parola per un richiamo al regolamento.

Il presidente osserva che a lui solo sta il fare sì che la discussione non esca dai limiti della convenienza. L'oratore continua ancora il suo discorso ma la sua voce già divenuta abbassata l'impedisce di poter continuare il filo de' suoi ragionamenti.

Faraforni. Ringrazio il sig. presidente de' suoi complimenti (*mormorio*). Non combatterò le sue ragioni ad una ad una (*forti interruzioni*), perchè mi mancherebbero le forze. Conchiude col chiedere che si restituiscano alla Valsesia le tolte franchigie.

Benso Giacomo. Vuole mostrare che le petizioni sporte al Parlamento non furono punto originate dalle discussioni sorte nel consiglio divisionale di Nizza. Fin dal principio che andò in vigore lo Statuto si disse che sarebbe abolito il porto franco di Nizza. Si mandarono petizioni a questo scopo. Protesto contro qualunque insinuazione fatta dal sig. Deforesta.

Lanza. Non vorrei che la Camera credesse che io volessi interrompere le discussioni per puro piacere. Le dichiarazioni del signor Benso mostrano come avessi ragione di fare un richiamo al regolamento. Non credo essermi dilungato dal mio dovere.

Il presidente dà delle spiegazioni, e dice che l'art. 22 allegato dal signor Lanza si riferisce ad insinuazioni verso i deputati, non verso assenti.

Ministro d'agricoltura e commercio. Credo nell'interesse della libertà della discussione che non si possano interrompere gli oratori. Parliamo nell'interesse della minoranza. Questa non sarebbe libera ove potesse venire interrotta.

Lanza insiste. Il sig. Cavour cita un conveniente. Ma io ne addurrò altri. Nel nostro Parlamento i presidenti furono sempre imparziali, ma ove ne fosse uno parziale potrebbe lasciar impunemente insultare?

L'adunanza è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno della tornata dei 9 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

DECESSI *del 6 giugno in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 2477.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 5 giugno 1851.

Il signor Panat è il terzo questore eletto ieri nello scrutinio dell'Assemblea, dopo la partenza del mio corriere. I tre questori sommessi alla rielezione sono dunque conservati. Insisterei meno su questo affare d'organizzazione interna se non avesse preso un gran significato politico. L'elezione dei questori diede la misura delle defezioni che il discorso di Digione provocò nella frazione parlamentare che segue il vessillo delle Piramidi. Tutti i candidati bonapartisti restarono sul campo con notabile svantaggio.

Da questo risultamento siamo indotti a credere che l'antagonismo sempre più spiccante tra l'Eliseo e l'Assemblea eserciterà considerabile influenza sulla revisione. Finora fui sempre propenso a credere che i legittimisti aderirebbero tardi o tosto alla riforma: ma quest'opinione si è in me sensibilmente modificata per l'emozione prodotta nel campo legittimista dall'aggressione oratoria del presidente.

Su questa questione, come su tutte le altre dovete acconciarvi con questi cangiamenti di opinioni e d'impressioni personali; io traduco sempre fedelmente il sentimento degli uomini i più considerevoli del Parlamento nella sua attualità; ma noi viviamo sopra di un terreno così mobile, e le evoluzioni dei partiti si fanno così rapide, che molte cose da me in questo punto credute profondamente vere, l'indomani non lo sono più. Oggi dunque la corrente sembra contraria alla revisione: non solo l'adesione alla proposta di *Broglie* è limitata a 733 firme, ma ancora molti membri dell'adunanza delle *Piramidi* esprimono altamente il loro rammarico di non poter torre il loro nome. Leggerete forse in alcuni giornali male informati, che per questa proposizione si contano adesioni legittimiste e repubblicane, ma è un errore della statistica superficiale. È vero che si trovano per la proposizione *Broglie* alcuni nomi legittimisti ed altri repubblicani; ma gli uni e gli altri sono da qualche tempo collegati alla politica dell'Eliseo. Quindi da questo fatto non si può trarre alcun criterio di giudizio sulle disposizioni dei rispettivi loro partiti.

Il pensiero napoleonico tenta di uscire dall'atmosfera nebulosa, e di mettersi al disopra della soluzione senza lasciare di proseguire la revisione.

Questo piano si rivela molto palesemente in una proposta di revisione deposta ieri dal signor Larabit, uno dei più ardenti eliseisti.

L'onorevole rappresentante propone:

« Che la costituzione sia riveduta particolarmente per ciò che concerne la rieleggibilità del presidente; che questa revisione « non sia deferita ad una nuova costituente, « ma bensì rimessa alla sovranità del popolo « francese;

« Che a tale effetto un proclama dell'Assemblea deve annunciare al popolo che a « *lui solo*, in virtù della sua sovranità, spetta « il diritto di dire col suo voto se vuole o « no rieleggere il medesimo presidente. »

All'esposizione dei motivi, l'autore della proposta aggiunge:

« Questo proclama non è proposto che per « dissipare i dubbii e tranquillare gli spiriti « inquieti: ma ancorchè essa non fosse votata « nulla impedirebbe al popolo francese in « virtù della sovranità di riprendere il suo diritto di libera elezione l'ultima domenica « di maggio del 1852, come fu al 10 dicembre 1848. »

Tutto questo è profondamente incostituzionale, e profondamente vero. Repubblicani, Orleanisti, Legittimisti, nessuno ha potuto ancora risolvere questa quistione: se il paese rieleggerà incostituzionalmente Luigi Napoleone chi si incaricherà di far rispettare la costituzione?

Uno degli imbarazzi di questo paese, è di avere sovente il fatto contro la legge. Ma che cosa possono le finzioni contro la potenza materiale degli avvenimenti? Io mi riservo di discutere in seguito le eventualità indicate per la proposizione Larabit, le sue conseguenze probabili e le probabilità che ha Luigi Napoleone di allontanare gli ostacoli che gli oppone la costituzione. — Questo sarà un lavoro speciale che vuole essere meditato.

M. Faucher ha presentato oggi all'Assemblea un progetto di legge tendente a prolungare sino al 22 giugno 1852 l'applicazione della legge sui *clubs*. L'esposizione dei motivi ha suscitato le più violente recriminazioni a sinistra, e M. Carlo Lagrange è stato richiamato all'ordine. Nel momento in cui il ministro domandava l'urgenza, M. Pierre Léroux è salito alla tribuna, e ha trovato l'opportunità di ricordare assai felicemente il discorso di Dijon.

« Cittadini, ha esclamato M. Léroux con « quella voce tonante che domina sempre « ogni interruzione, guardatevi di votare l'urgenza di una legge reazionaria; guardatevi « dall'autorizzare gli adulatori del popolo a « dire di nuovo alle popolazioni ch'essi trovano qui un concorso pronto per le leggi « repressive e opposizione ad ogni pensiero « democratico. »

L'oratore è stato applauditissimo dalla sinistra, e per la prima volta in vita sua, non è stato fischiato dalla dritta; ma in fondo, l'urgenza della legge era votata preventivamente nell'intima coscienza di tutti, tanto gli animi più liberali si trovano indisposti contro le riunioni tumultuose dopo gli eccessi del 1848. Quindi l'urgenza è stata riconosciuta ad una immensa maggioranza.

Si sono aperte quest'oggi le sale del Louvre, ristorate per l'esposizione permanente dei grandi maestri della pittura: Luigi Napoleone doveva presiedere a questa solennità, e trovarsi in presenza al signor Faucher. All'Assemblea si mostravano molto ansiosi delle parole che avrebbero avuto luogo fra loro. Altre si faceva circolare la frase seguente estratta dal discorso del presidente. « Sono felice di aprire questo palazzo delle arti, e di aprirlo sotto il patronato d'un ministro a cui professo tanta riconoscenza. » Quindi grande chiasso, e questa conclusione logica, che la politica personale dell'Eliseo è disposta a correggersi in vista della revisione e della presente situazione.

Di più è evidente oggigiorno che il presidente ha emessa quest'oggi a Digione una teoria governamentale che permette a Luigi Napoleone ed ai suoi ministri di vivere di buon accordo, e ognuno da sè, se l'Assemblea vuole autorizzarli. Quando dopo il discorso pronunziato, il sig. Dupin, il sig. Faucher ed anche il signor Montalembert sono venuti ad attestargli il loro stupore e timore che questa temerità non complicasse ancora la situazione politica, il presidente si è rivolto al signor Faucher e gli ha detto molto freddamente: « Avanti di impegnare la mia responsabilità « avanti alle popolazioni, voi vi disimpegnerete della vostra in faccia all'Assemblea nel « modo che crederete.»

(*Altra corrispondenza*).

Parigi 5 giugno.

Ecco la lista che porta in questo momento il signor Molé per la composizione della commissione incaricata di far un rapporto sulla questione della revisione. Voi sapete che questa commisssione si dee nominare domani nei 15 uffizii. Essa è compilata abilmente e credo sarà approvata con grande maggioranza. I, Gedelle; II, Vitet; III, Casimir Perrier; IV, Kerdrel; V, Pouillet; VI, Tocqueville; VII, Berryer; VIII, Coralli; IX, de Broglie; X, de Sèze, XI, Beugnot; XII, Thiers; XIII, Vatimesnil; XIV, Molé; XV, gen. Bedeau.

Borsa di Parigi *del 5 giugno.* — Il 5 0|0 calò di 20 cc. e terminò a 91. Il 3 0|0 calò di 15 cent. terminando a 56, 30. A contanti il 5 0|0 diminuì di 15 cent. facendo 91 5 ed il 3 0|0 di 5 facendo 56, 40. Si negoziò il 4 1|2 0|0 a 78 75.

Fondi esteri: L'antico 5 0|0 (c. R.) terminò come ieri a 80 50, e le nuove obbligazioni di Piemonte crebbero di 5 fr. a 910.

Stato Romano. — Il *Corr. Merc.* del 7 dop una sua corrispondenza di Bologna stampa le seguenti linee:

« Da altre lettere veniamo informati che sul finire di maggio nuovi arresti vennero fatti a Cesena, a Imola, a Faenza, a Savignano, a Rimini, a Russi, a Lugo, a Forlì, oltre a quaranta nella sola Bologna. Gli arrestati sono la massima parte proprietari, avvocati, medici, ecc. Le carceri di San Leo di Castel Franco e di Bologna sono angusti per tanta libidine di persecuzione

Portogallo. — A Lisbona un decreto importante venne pubblicato da Saldanha. I antichi pari miguelisti, i quali erano stati esclusi dalla Camera, hanno ottenuto la facoltà d'entrarvi, colla semplice condizione di sostenere l'attuale dinastia.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia [illegible] FRANCO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Havas*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* - Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 10 Giugno 1851. Num. 1066.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Il paese unico nella ultima rivoluzione che rovesciò la demagogia per mezzo di un moto popolare e spontaneamente richiamò il suo principe, in guiderdone vuole a tutto costo da quel governo essere cacciato a fondo come il napolitano. L'opinione che corre a Firenze, che gli ufficiali chiamati di Napoli a organizzare la gendarmeria sieno gli autori del disordine che insanguinò Santa Croce, è confermata dalla differenza che s'incontra nella condotta dei gendarmi della capitale, da tutti gli altri del granducato. Ai rimorsi di quella giornata non pare estranea la coscienza del ministro del l'interno. — Il giorno 17 del corrente saranno a Milano bruciati altri viglietti del tesoro per la somma di ll. 10.800.000.

Negli uffizi dell'Assemblea francese si sono nominati i membri della commissione incaricata di esaminare le proposte di riforma della costituzione. Solo l'ufficio 15 non aveva ancora eletto il suo commissario. Soli due dei 14 segnarono la proposta: ma la maggioranza pare favorevole alla riforma. La discussione del trattato addizionale colla Sardegna avrà luogo probabilmente in questa settimana. L'inaugurazione delle nuove sale del palazzo del Louvre, ch'ebbe luogo ai 5, destava pure l'attenzione pubblica, specialmente per vedere come si sarebbe espresso il presidente verso de'suoi ministri. Ma egli se ne spicciò col dire che essi avevano molti titoli alla sua fiducia e riconoscenza. Perciò il suo discorso non andò soggetto a nuove mutilazioni.

In Inghilterra fu rigettata alla Camera dei comuni con 137 voti contro 124, quantunque sostenuta dai ministri, una proposta per istabilire delle scuole pubbliche in Iscozia.

Le numerose destituzioni e promozioni operate dal maresciallo Saldanha cagionarono, com'è naturale, del malumore in una parte dell'esercito. Perciò erasi destata una specie di contro-rivoluzione che pare per ora sedata. Ma le cose di quel regno sono ancora ben lungi dall'essere assestate.

La sessione delle Cortes spagnuole pel 1851 fu aperta, come abbiamo annunziato, il 1 del corrente. La *Corrispondenza litografica* però dice che la lettura del relativo decreto reale fatta dal signor Bravo Murillo fu accolta col più profondo silenzio. Le notizie già da noi date intorno ad una modificazione ministeriale erano esatte. Al ministro della marina sig. Bustillos, nominato comandante generale della stazione d'Avana, succede il vice amm. Armero. La *Epoca* crede che in seno del gabinetto esistano discordanze sul modo di presentare il regolamento del debito. Gli uni vorrebbero riprodurre e discutere per articoli il progetto già presentato nell'ultima sessione; gli altri ministri preferiscono chiedere alle Cortes l'autorizzazione di mettere ad esecuzione il progetto sulle basi approvate dalla commissione dell'ultimo congresso.

Nel Belgio la crisi ministeriale é finita. Nel Senato in seduta del 4 giugno il ministero interpellato rispose, il re aver manifestato il desiderio che il gabinetto attuale conservasse la direzione degli affari e che in presenza di una complicazione possibile, il gabinetto aveva ceduto al desiderio del re; sperare del resto con le modificazioni nelle misure presentate e da presentare alle Camere, che le divergenze d'opinione manifestatesi in quella dei rappresentanti verrebbero a cessare.

La seconda Camera degli Stati generali d'Olanda terminò nella seduta del 4 la discussione del progetto di legge comunale che fu adottato da 52 voti contro 15, dopo respinto un emendamento del sig. Bind, col quale si proponeva la revisione obbligatoria di questa legge per l'anno 1861. La discussione di questo progetto alla prima Camera comincierà il 10 giugno.

La Dieta tedesca, scrivono alla *Nuova gazzetta di Prussia*, non terrà seduta fin tanto che non saranno adempiute le formalità dello scioglimento della commissione centrale. A membri del comitato per la direzione superiore degli affari furono eletti: gl'inviati d'Oldenburg, di Annover, di Baviera e altri due con quelli d'Austria e di Prussia. L'uffizio di questo comitato non è che provvisorio. Lord Cowley ambasciatore britannico e il sig. Tallenay ambasciatore di Francia presenteranno nella settimana al conte de Thun le credenziali con le quali sono accreditati presso la Dieta germanica come inviati straordinari. Il *Corriere italiano* tornando sulla questione della presidenza, gode annunziare che esso la crede definitivamente assicurata all'Austria.

La Gazzetta di Vienna contiene un rendiconto finanziario sulle strade ferrate e spese dello Stato degli ultimi due mesi del 1850 e gennaio susseguente, dal quale risulta un deficit di 24,612,049 fiorini, mentre le spese per l'armata compreso il mese di novembre in cui si fecero preparativi di guerra importano 56,901,050 fiorini. Le deliberazioni del consiglio dell'impero in ordine alle finanze sono oramai finite; frattanto il ceto dei grandi negozianti si astiene da considerevoli intraprese finchè non saranno pubblicate le nuove disposizioni. L'imperatore Francesco è arrivato a Schonbrun.

Il re Guglielmo è a quest'ora ad Annover pei suoi augurii al re Ernesto, il quale celebra il 5 corrente il suo giorno natalizio. Abbiamo già parlato dei gravi rumori sorti contro l'ordinanza ministeriale concernente la convocazione degli Stati provinciali di Prussia. Dobbiamo ora aggiungere la protesta dell'alto burgravio del Regno, signor de Brunek, la quale sarà seguita da una opposizione vivissima, tostochè la incostituzionale riunione degli Stati sarà fissata in modo più positivo. — Credesi che il portafoglio delle finanze sarà dato al signor di Flothwel giá presidente della presidenza di Posnania.

Nella seduta del 4 il gran consiglio di Lucerna discusse la presa in considerazione della mozione del signor Kopp tendente ad accordare amnistia a tutti i cittadini implicati in affari politici, eccetto gli accusati di alto tradimento come Siegwart-Muller e Bernard Meyer. Per l'amnistia generale con la detta eccezione non vi ebbero che 25 voti; l'altra proposta di amnistiare quindici funzionari e I membri del comitato di Russwyl venne presa in considerazione con voti 49 contro 51 e rinviata a una commissione di 5 membri da nominarsi dall'ufficio. — Nulla di notevole dagli altri cantoni.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*:

La lotta dei nemici della libertà contro le instituzioni generose, invece di affievolirsi, si va facendo ogni giorno più fiera e più accanita: e i giornali che sotto il manto della religione pretendono di far monopolio della civiltà, sono quelli che maggiormente si prestano a questa lotta colle diatribe, colle accuse e colle calunnie.

Un esempio tutto recente ne abbiamo noi nell'*Univers* di Parigi, il quale, non potendo far di meglio, si è messo a calunniare gli eserciti, chiamandoli fomiti d'immoralità e di corruzioni, e spargitori delle dottrine sovversive, alloraquando i soldati, lasciando le bandiere, rientrano nelle file del popolo da cui uscirono.

Certamente, la calunnia è troppo gratuita e grossolana, perchè meriti la pena di ribatterla sul serio: ma essendo che anche le calunnie, quando sono sorrette da speciosi sofismi, lasciano sempre qualche cosa nel cuore degli inesperti e dei creduli, non sarà tempo gittato che noi spendiamo alcune parole su questo proposito.

E noi non andremo facendo l'apologia degli eserciti in generale sotto il rapporto della moralità e dell'educazione. Quello che ci preme è il difendere il nostro da una taccia ch'egli non merita per alcun verso; e godiamo che il paese è già preventivamente persuaso non esservi nulla di più morale che la carriera, la quale vien fatta percorrere ai nostri prodi.

Noi lascieremo indietro la moralità grande d'un esercito nostro, quella, in virtù della quale esso esercito è fatto il difensore e il baluardo delle nostre libertà politiche. Se egli è un fatto, che la vera libertà sia il vero ordine, nulla di più morale che il sostenere questa libertà perchè l'ordine con essa si sostiene: e il Piemonte ne ha ormai dato un esempio così luminoso e così irrepugnabile, che vergognar dovrebbero coloro, i quali ci vengono a predicare colle opere, altro non essere l'ordine fuorchè il bastone e il patibolo: locchè vuol dire la massima delle immoralità, la corruzione per eccellenza.

Noi parleremo solamente della moralità pratica della vita: ed è questa che risplende grandemente tra le nostre file.

Come è egli il soldato quando entra sotto le bandiere? Generalmente parlando egli è un uomo rozzo e ignorante, il quale vive più secondo l'istinto che secondo la ragione. Ebbene, che fa egli il soldato sotto le bandiere? Egli impara a leggere e scrivere, sviluppa le sue facoltà intellettuali e fisiche, s'informa alla disciplina e allo spirito di corpo, conversa e impara a conoscere i suoi simili, apprende che cosa sia la patria, e come si debba amarla, che siano le leggi e come rispettar si debbano: e quando esce dalle file per rientrare nella famiglia, vi porta l'istruzione e l'educazione, l'amor del lavoro e l'esperienza della vita, che egli non avrebbe potuto mai acquistare fuori dei confini del suo paese.

Or, è ella questa immoralità, è ella corruzione? bisognerebbe essere o ben ciechi o ben malvagi per venire ad una conseguenza di questo genere.

Ma quale è dunque la moralità che i nemici del progresso in generale, e i redattori dell'*Univers* in particolare, vorrebbero nel soldato? Lo sappiamo noi qual è questa moralità; gli è che essi vorrebbero fare del soldato un ribelle alle instituzioni della sua patria, uno strumento in mano alla reazione e al fanatismo, un birro del Santo Uffizio.

Non è ella così, o nemici del progresso? Or bene, questo modello di soldato cercatelo pure dove volete: noi siamo lieti di potervi assicurare che voi non lo troverete giammai tra le file dell'esercito piemontese.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

La stampa parigina ricade nella sua insignificanza. Il discorso di Dijon è esaurito; l'Assemblea si dà buon tempo; nessuna notizia; che fare quando nessuno vuol leggere i primi-Parigi? Il discorso è ancora il canevaccio intorno cui va intrecciando qualche ricamo la stampa.

Fra i giornali legittimisti, l'*Assemblée Nationale* e l'*Opinion Publique* attaccano vivamente Luigi Napoleone. Il primo di questi fogli dichiara che la proroga si è oramai fatta impossibile. Il secondo si dà a mostrare che la politica bonapartista è colpita da due fatalità, la fatalità socialista e la fatalità della guerra; Luigi Napoleone conduce dritto dritto a codesti due scogli. L'*Union* deplora la prostrazione della Francia, alla quale uno promette *che non perirà*, e un altro volge parole rassicuranti, dicendo ai di lei rappresentanti: « deliberate in pace. » La repubblica ha talmente abbassato il paese, che chiunque può stendergli la mano; il patriottismo è la pietà.

Di i giornali dell'Eliseo il più schietto è l'*Univers*. Si è obbligati a porlo in questa categoria, quantunque esso non voglia, poichè nessuno è più schietto di lui circa la proroga dei poteri. Sebbene non la invochi, ei dice, se non per evitare il socialismo o il dispotismo napoleonico.

— La *Patrie* mostra gli orleanisti e i legittimisti i quali rivaleggiano in adulare per assicurarsi la protezione del generale Changarnier, il quale non protegge che se stesso e non pensa che ad innalzare se stesso.

— Il *Constitutionnel* non ha nulla.

Ciascun organo del partito orleanista segue le sue pedate. Il *Débats*, tornato in calma, non parla che della necessità di mantenere la legge sui *club*.

— L'*Ordre*, più del *Débats* bellicoso, dice che il presidente della repubblica fa eco ai socialisti, accusando l'Assemblea di non far nulla a pro del popolo.

— Il *Messager de l'Assemblée*, grande rompitore di vetri, si consacra tutto ad attaccare la politica presidenziale.

I giornali rossi annoiano alla nausea.

— Il *National* blattera sui *club*. Il *Siècle* s'impastoia nella costituzione, della quale si ostina a domandare l'applicazione, come non fosse stata applicata da quasi tre anni. La *Presse* ritorna alle sue addizioni, destinate a provare che sette milioni di elettori scelti, non equivalgono undici milioni di elettori presi da per tutto.

— Il *Pays*, mediante il signor A. De-la-Gueronnière, continua a trarre dalla lira del sig. di Lamartine scordanti suoni in onore della repubblica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 giugno 1851.

Encore une reculade, dicono gli avversari di Luigi Bonaparte. Infatti dopo aver pronunciato a Digione un discorso contro i partiti monarchici, lanciando eziandio qualche frizzo contro l'Assemblea legislativa, il presidente ha ceduto davanti alla minaccia fatta dal ministero di dar la dimissione in massa se certe frasi non venivano soppresse, e quindi ha consentito che il discorso fosse stampato nel *Moniteur* con modificazioni di non poco momento. Le interpellazioni che hanno avuto luogo avanti ieri alla Camera, e la risposta di m.r Léon Faucher non lasciano dubbio a questo riguardo.

Ciò che rende più grave questo avvenimento si è il discorso che alla sua volta ha pronunciato il general Changarnier nella tornata di martedì, le parole del campione dei monarchici, e loro candidato per la presidenza, hanno in qualche modo neutralizzato l'effetto morale delle parole di Bonaparte. Il presidente aveva detto a Digione: « *La Francia non perirà nelle mie mani.* » Changarnier ha esclamato all'Assemblea: «*Mandatarii della Francia deliberate in pace.* »

Questa nuova scissura fra l'Assemblea e l'Eliseo può avere delle serie conseguenze, perchè, come ho detto più volte, se i due poteri legislativo ed esecutivo si mantengono uniti, l'armata non starà incerta e il governo sarà forte; ma se i rappresentanti della Francia sono da una parte e il presidente della repubblica dall'altra, l'armata esiterà, e in allora la vittoria sarà abbandonata alla forza dei partiti e degli intrighi interni ed esterni.

Vuolsi che le notizie giunte da Varsavia intorno le misure concertate fra le potenze del Nord, abbiano indotto Luigi Bonaparte a rompere in visiera coi legittimisti e gli orleanisti; oltrechè le manifestazioni in suo favore delle popolazioni rurali e di gran parte del clero, gli sono cagione a sperare di essere in qualsiasi modo rieletto nel 1852, malgrado l'opposizione dei partiti.

In mezzo a queste agitazioni politiche, i francesi non dimenticano i divertimenti e i piaceri. Una società d'intraprenditori ha immaginato un progetto di una esposizione straordinaria di prodotti agricoli e di grandi feste durante otto giorni in Parigi. Gli autori di questo *projet-monstre* non sono scoraggiati dall'esempio di Londra, ove la grande *Exhibition* non ha finora attirato tutto quel concorso di forestieri che gli inglesi speravano.

Dicesi che il battaglione dei cacciatori di Vincennes, partito l'altro giorno da Parigi per andare a rafforzare la guarnigione di Roma, ha avuto contr'ordine per istrada. S'imbarcherà invece per l'Africa. Se sarà d'uopo si manderanno invece altre truppe in Italia.

Già la flotta francese sarà giunta a quest'ora nel Mediterraneo, e verrà probabilmente sulle coste di Napoli e di Roma.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 6 giugno 1851.

Ieri il presidente della repubblica pronunciò un altro discorso all'occasione dell'apertura delle nuove sale del Louvre, ma fu breve e lusinghiero pel ministro dell'interno. Si continua nullameno a dire che M. Léon Faucher non tarderà molto a ritirarsi dal ministero, e vuolsi che con esso sia per ritirarsi il generale Randon, ministro della guerra, la di cui nomina a governatore generale dell'Algeria è già, a quanto sembra, risoluta, anzi firmata dal presidente.

La polemica intorno il discorso pronunciato a Digione da Luigi Bonaparte, non è per finire. Molte e differenti sono le versioni dei paragrafi che si dicono soppressi o modificati. Bonaparte voleva render manifesti i suoi sentimenti al paese; perciò, malgrado i ministri, lesse le parole che si era prefisso di pronunciare; ma conoscendo nel tempo stesso che i ministri sarebbero compromessi in faccia all'Assemblea, abbandonò loro il manuscritto, lasciandogli facoltà di farne ciò che più credessero conveniente.

Il signor Léon-Faucher ritornato la notte stessa a Parigi, fece pubblicare nel *Moniteur* la versione che conosciamo. Ma gli amici dell'Eliseo non potevano star contenti a questo, e desiderando che il vero testo sia conosciuto, l'hanno comunicato ai giornali inglesi, dai quali l'avremo domani o dopo domani. Intanto avendo potuto procurarmi i due paragrafi che furono l'uno soppresso affatto (A) e l'altro modificato (B), m'affretto a comunicarli ai lettori del *Risorgimento*.

(A) *Paragrafo soppresso.*

« Durante tre anni ho potuto impedire il
« male, ma ho incontrato degli ostacoli in-
« sormontabili per fare il bene. Allorchè si è
« trattato di reprimere e di punire mi è stato
« dato un salutare appoggio; ma quando al-
« l'incontro è stato quistione di fondar qual-
« che cosa di durevole, di rafforzare l'auto-
« rità, di sviluppare le istituzioni di credito e
« di beneficenza, di ricompensare i vecchi a-
« vanzi delle nostre gloriose armate, di termi-
« nare prontamente le nostre grandi linee di
« strade ferrate, di dare infine a questa de-
« mocrazia che trabocca (*qui déborde*) un
« freno ed uno scopo, allora non ho trovato
« che inerzia e resistenza. La maggior parte dei
« progetti annunziati ne'miei manifesti sono
« rimasti mio malgrado senza risultato......... »

(B) *Paragrafo modificato.*

« Dacchè sono al potere, parmi aver mo-
« strato come in presenza dei grandi interessi
« della società, io faceva astrazione da ciò
« che più mi tocca davvicino. Nè gli at-
« tacchi i più immeritati, nè le eccitazioni
« degli impazienti non han potuto farmi de-
« viare dal mio dovere. Ma se un giorno la
« Francia pensasse che a niuno è dato di di-
« sporre, senza di lei, del suo avvenire, e che
« essa facesse appello al mio patriottismo per
« proteggerla contro le fazioni, allora metterei
« al di lei servizio la mia energia e il mio
« coraggio come vi ho messo sino ad oggi la
« mia calma e la mia pazienza. Credetelo, si-
« gnori, la Francia non perirà nelle mie
« mani.»

Il giorno dell'Ascensione vi fu un pranzo ed una *soirée* dal generale Pepe, ove si trovavano riuniti i più distinti Italiani che sono a Parigi: vi erano pure il principe di Canino e Napoleone figlio di Girolamo.

Oggi vi ha un gran pranzo e riunione in casa del signor Bixio, ove interverranno i generali Cavaignac e Lamoricière, Manin ex-presidente della repubblica veneta e molte altre notabilità francesi e straniere.

(*Altra corrispondenza*).

Parigi 6 giugno 1851.

Nella commissione incaricata di esaminare il trattato di commercio colla Sardegna sorse un incidente. Sapete che l'Assemblea, sotto l'influenza di un rappresentante che in questa quistione ha interessi di famiglia, aveva esteso il benefizio dell'antico trattato al principato di Monaco. Ma per un'interpretazione arbitraria il ministero, sempre sotto la stessa influenza, non applicò il benefizio del trattato che alla città di Monaco, senza estenderlo alle città di Mentone e Roccabruna, non sommesse al principe, anche quando le loro merci si presentassero nei nostri porti sotto bandiera Sarda.

In questo stato la commissione incaricata del trattato addizionale trovò le cose. Due membri di questa commissione più famigliari che i loro colleghi colle cose d'Italia, fecero sentire quanta iniquità vi sarebbe nell'esclusione delle due città di Mentone e Roccabruna, colpevoli d'avere nel 1848 seguito il movimento di emancipazione che agitava tutta l'Europa e le cui conseguenze durano tuttavia in parecchi Stati. Ai loro occhi le due città messe in interdetto adoperarono nella pienezza dei loro diritti, scuotendo il giogo di un'amministrazione odiosamente fiscale, e mostrarono che il benefizio della nuova convenzione, costituendo dal giorno della sua messa in esecuzione una diminuzione di 40 0|0 al solo profitto della città di Monaco, sarebbe al tempo stesso una sentenza di morte pel commercio di Mentone e Roccabruna, le cui provenienze continuerebbero ad andar soggette all'antica tariffa in tutto il suo rigore. Queste osservazioni resero necessaria una dimanda di particolari al ministro degli affari esteri, il che sarà causa che la legge non venga in discussione che la settimana ventura.

Nell'Assemblea non si terrà adunanza pubblica prima di martedì. Oggi venerdì e domani sabato essa si chiude negli uffizii per manomettere la discussione che dee riuscire alla nomina della commissione di revisione.

Ecco le notizie su questa importante deliberazione di cui ho potuto avere sentore.

Da una parte e dall'altra si sta per abbordare la questione con gran vivacità: molti sentimenti frenati da convenienze parlamentari si palesano ivi. In questo momento escono dai loro uffizii dei rappresentanti e la loro conversazione somiglia a un alterco.

Ecco intanto alcune nomine. Tutti i candidati vengono eletti al terzo scrutinio, tanto è viva la lotta. 1. uffizio, Montalembert favorevole alla riforma 21 voti; de Failly oppositore 20. 2. uffizio, Moulin favorevole 25 voti; Mathieu de la Drôme contrario 14. L'eletto appartiene alla riunione dell'Università. 3. ufficio, Dufour favorevole 24 voti; S.t-Romme repubblicano 16. 4. uffizio, J. Favre repubblicano ottenne egual numero di voti di Kerdrel legittimista e fu nominato perchè più vecchio. 5. uffizio, De Mornay, contrario alla proposta, 28 voti; Drouhin de Lhuys, sottoscrittore di essa, 18. 6. uffizio . . . (un'altra corrispondenza dice che fu nominato Tocqueville). 7. uffizio, Berryer, fautore della riforma totale, 26; Thouret repubblicano 13. 8. uffizio, De Corcelles, del partito della riforma legale, 28: Chauffour repubblicano 10. 9. uffizio... (de Broglie). 10. uffizio.... (Charras). 11. uffizio De Melun, favorevole, 24; Corne repubblicano 20. 12. uffizio, Cavaignac, oppositore ad ogni specie di revisione, 18, Bineau, bonapartista, 15. 13. uffizio... (O. Barrot). 14. uffizio Charamaule, repubblicano del partito di Cavaignac, 23: Molé, fautore della proposta, 22. 15. uffizio. La nomina fu aggiornata al domani.

Finora due soli soscrittori della proposta di riforma furono eletti. Le previsioni falliscono.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze 5 giugno.

Gli avvenimenti dei quali vi tenni discorso nell'ultima mia svolgendosi e completandosi, e connettendosi con altri forniscono il modo di sempre meglio giudicare le condizioni politiche le quali ne sono causa. Mentre la gendarmeria aggrediva a Firenze in chiesa coloro i quali andavano a spargere di fiori le tombe delle vittime di Curtatone, la cerimonia compievasi pacificamente in molte parti della Toscana, dove la polizia faceva finta di ignorarlo o lasciava correre. Quivi non tumulti, non armi, ma tutta la maggior possibile tranquillità. Perchè, viene fatto di domandare, non fu così nella tranquillissima Firenze? Convien credere che da qualcuna delle autorità qui residenti sia stato promosso il peculiare e non toscano modo d'agire della forza pubblica. È d'altronde un fatto che la legge di polizia positivamente inibisce che i gendarmi agiscano senza la militare divisa, e così nel caso in discorso, non solo si agì in modo nuovo per la Toscana, ma anche in modo illegale.

L'opinione che qua corre si è che gli ufficiali napoletani organizzatori della gendarmeria sieno gli autori del disordine che insanguinò Santa Croce. Io credo però che dei loro preparativi non fosse ignaro il ministro dell'interno.

Quello che conferma codesta opinione si è la differenza che si incontra nella condotta dei gendarmi a Firenze dove sono consigliati, istruiti e diretti dai nominati ufficiali, e nelle altre parti del gran ducato, segnatamente in campagna. Colà sono nè più nè meno degli antichi carabinieri: qui invece si lasciano trascorrere ad ogni sorta di violenze. I poveri arrestati in Santa Croce furono da essi malamente trattati, e percossi; e la sera, la sera medesima, alla porta S. Gallo preso pretesto da una castagnola che scoppiò in prossimità di un corpo di guardia, tirarono a caso colpi di fucile nella strada e contro un caffè dove erano pacificamente raccolti alcuni giovani.

Queste cose che io vi espongo, dopo essermene accuratamente assicurato, è bene che il vostro giornale pubblichi, onde il mondo conosca come sia trattato il paese unico al mondo che rovesciò la demagogia per mezzo di un moto popolare, e spontaneamente richiamò il suo principe.

Torino, [illegible] giugno.

Oggi che siamo alquanto sbrigati di gravi faccende ci piace dare ai nostri lettori qualche notizia dell'*Ordine* (giornale) di Napoli che essi non leggono, nè hanno mai veduto, benchè possa liberamente introdursi negli Stati Sardi.

L'*Ordine* (giornale) di Napoli è scritto, per quel che ci si narra, e per quel che prova la sua redazione, per conto della polizia da gente che non potendo parlare delle cose interne, si fece un programma di latrare verso il Piemonte. Non è cosa da sorprendere che il **Risorgimento** provochi più che altro le manifestazioni della sua bile, perchè la polizia napolitana ha sagacia che basta a sentire da che parte spira l'alito della libertà. Quanto a certe pubblicazioni periodiche avventate e licenziose che servono assai bene in ogni tempo la causa dell'assolutismo, gli scrittori dell'*Ordine* ne gongolano di gioia. Le trovano più logiche in tutto, ne tirano testimonianze ed argomenti contro i nostri propositi; insomma, vi si rotolano dentro come in proprio brago.

Il giornale di Napoli andò in furia più che mai quando a noi piacque far la critica della legge sulla stampa di quel pazzo governo, ommettendo la censura, e ponendo da canto la quistione della libertà della stampa che non è per noi una quistione. Convinti sin d'allora che i ministri napolitani non erano soltanto illiberali, ma anche irrazionali nella stessa sfera delle loro idee, offrimmo all'*Ordine* (che facea vanto per la nostra noncuranza di certe sue spacconate) di trattar tutte le quistioni napolitane, ponendo da canto le idee costituzionali, e collocandoci all'orizzonte di una monarchia assoluta ed intelligente, purchè volesse egli incaricarsi di lasciar passare il nostro giornale, od inserire i nostri articoli. A questo patto i nostri lettori che tutti hanno a cuore gli interessi di otto milioni d'Italiani di laggiù ci avrebbero consentita quella polemica. L'*Ordine* se ha fede nella sua logica non poteva incontrarvi ostacolo: ci avrebbe confutati: avrebbe trionfato del **Risorgimento** al cospetto dei suoi lettori, di quelli almeno che segnarono le petizioni per l'abolizione dello statuto napolitano. Se non confida nei suoi argomenti, perchè li fa? Non è egli un atteggiarsi da Don Chisciotte armeggiando contro un avversario che si studia a rendere invisibile agli spettatori della sua ginnastica? Egli non ha mai risposto al nostro invito; e tuttavia osa dolersi che non facciamo polemica con lui. A che non giunge la *presenza di spirito* dei poliziotti di Napoli!

Ultimamente predicava come calamità dei governi rappresentativi la moltitudine delle leggi. Noi rispondevamo che l'inettezza della ristaurazione napolitana anticostituzionale, a provvedere con leggi opportune ai bisogni di quella parte d'Italia è pienamente, dimostrata dalla sua desolante sterilità nell'ultimo biennio; e che se la moltiplicità delle leggi è una calamità, ell'è certamente terribile in Napoli, ove il paese dietro un'apparenza di codice è governato da una infinità di disposizioni legislative seminate in parecchie migliaia di rescritti.

L'*Ordine*, replicando, esce di questione come un gendarme a cavallo, che non avvezzo alla marcia di squadrone ad ogni momento rompe le file. Come seguirlo in tutte le sue caracollate? È pur forza fermarlo alla quistione. Ma intorno a questa non troviamo altro che il rimprovero di non aver noi i codici napolitani, e di aver favellato di rescritti quando si trattava di leggi.

Per quel che riguarda i codici l'*Ordine* è male informato, poichè ne abbiamo già quattro superiori in parte, in parte inferiori ai suoi, con questo che noi già abbiamo la possibilità che a lui manca di perfezionarli. Siamo in difetto del quinto, quello di procedura civile, perchè non abbiam voluto, con la sua ridicola smania di franceseria imperiale, copiare per sillaba la procedura del Castelletto, che dissangua i litiganti napolitani per nutrir lui e sopra lui gli uscieri, i procuratori e tutta la curia. Ne prepariamo uno che esso non avrà coraggio d'imitare.

Sed jus privatum sub tutela juris pubblici latet, diceva un gran pubblicista costituzionale in Inghilterra. A che servono i codici di Napoli se mancano le garantie di una fedele applicazione? Cosa giova distinguere rescritti da leggi se le leggi sono abrogate, se nuove leggi son fatte in forma di rescritti? Avere un codice non importa avere un volume in ottavo, legato in marocchino che contiene 2187 articoli. Il benefizio di un codice consiste nel possedere una legislazione metodica, ordinata, pubblica, tale insomma che ponga i cittadini nella facile conoscenza dei diritti e dei doveri, e quindi nella sicurtà delle persone, delle cose, delle azioni.

Tralasciamo che senza responsabilità di governo, e senza libertà di stampa può dirsi di voi « le leggi son, ma chi pon mano ad elle ? » Parliamo della moltiplicità dei rescritti, per vedere se qualche confusione ci è imputabile per avere ad essa attribuito tutti i vizii della moltiplicità delle leggi.

Eravamo in Napoli all'epoca del congresso scientifico del 1845, in quell'epoca in cui taluno si affacciò da una specie di poggiuolo nella sala del museo mineralogico, e promise non sappiam che per la scienza e per l'Italia. Avvertite che non giurò: oh! se giurava avrebbe mantenuto! Era con noi un illustre professore di diritto di una università tedesca. In quel tempo si dava lo spettacolo di un paio di dozzine di malandrini sottoposti a pubblico giudizio (chè non era politico). Il professore corse all'aula, e udì tra le altre la dichiarazione di un testimonio che si doleva di essere stato tenuto più mesi in carcere da un giudice istruttore per non aver deposto a suo modo. Non ignorava l'illustre giureconsulto, molto studioso dei codici italiani, che la legge napoletana di procedura nei giudizii penali concede alle sole corti in corso di discussione la facoltà di sottoporre un testimone alla prova del carcere. Pensò quindi che la corte andava a procedere contro l'istruttore per gravissimo abuso d'autorità e attentato alla libertà individuale, e non la vedendo atteggiarsi in quel senso, credeva non comprendere per poco uso di nostra favella. Ne parlò il giorno istesso a uno dei pochissimi onesti che già furono al governo di Napoli, il ministro di giustizia Nicolò Parisio, e n'ebbe in risposta che un vecchio rescritto concedeva agli istruttori l'attribuzione d'imprigionare i testimoni! Cominciò allora a comprendere a quanto valgano i codici di Napoli!

Che codici sono i vostri, se non si trova in essi, sino a quando, perchè, da chi e come si può essere imprigionati, nè il limite, di là dal quale si è sicuri della propria libertà?

Che rescritti sono i vostri se dispongono della libertà individuale, e come potete farci un rimprovero di aver detto, parlando di Napoli, che la moltiplicità dei rescritti genera la confusione, di cui si lagnarono tutti quelli che riprovarono la moltiplicità delle leggi?

Hanno di rescritti altro che il nome quelli che mutano le forme di procedura, le competenze, le leggi organiche, le leggi di stato civile, i dritti di proprietà, e sino ai trattati? Un rescritto rende insequestrabili alcune cose che il codice sottoponeva a sequestro; un altro muta le leggi di prescrizione; un terzo dichiara ineleggibili intere categorie di cittadini che la legge ammetteva agli uffizii amministrativi; un quarto segretissimo restituisce competenze ecclesiastiche abolite dal concordato di Terracina; un quinto più segreto ancora deroga alle spiegazioni pubbliche date di accordo col nunzio pontificio sullo stesso concordato. Cinquemila altri fanno altrettanto e peggio. Che diciamo? Un segreto rescritto muta il giuramento costituzionale. Una circolare riserbata annulla lo Statuto fondamentale della monarchia. I popoli non sanno qual è il giorno in cui il grido di *Viva la Costituzione*, finì di essere legittimo e diventò misfatto di alto tradimento; in cui il grido; *Abbasso lo Statuto* finì di essere delitto capitale, e ridivenne opera meritoria . . . . e voi venite a parlarci di codici, di pubblicità delle vostre leggi, di sicurezza dei vostri cittadini, e di vizii del nostro sistema legislativo, parlamentare, pubblico e noto a tutti, nei motivi non meno che nelle disposizioni, prima che colpisca questi popoli liberi!

Non dubitiamo che ci saprete grado di questa replica, ma il diritto di che oggi abbiamo usato non saprebbe mutarsi in dovere finchè non abbiamo lettori nelle Due Sicilie. A quelli di quassù non può parere che strana ogni discussione sul terreno del governo assoluto. Abbiamo adempito al nostro uffizio, ma per ripetere le prove bisogna che ci lasciate passare. Questa è cosa che vi riguarda; non è in Napoli affare di giornalismo, ma di gendarmeria. Ciò è chiaro; e state con Dio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La quistione delle franchigie di Nizza non è ancora risoluta; speriamo il sia domani, perchè veramente i dati di essa sono oramai così chiari che la soluzione non si può far attendere più lungamente.

Nessun discorso è stato pronunziato in questa tornata che favoreggi le pretensioni di coloro che vogliono mantenere lo *statu quo*, se togli quello dell'onorevole Galli, sindaco di Nizza, che a pochissimi fu dato ascoltare, per averne fatta lettura rapida e sommessa. Si aprì la discussione col deposito di una nota della commissione fatto dal deputato Farina, il quale annunziava contenersi in essa un calcolo di approssimazione delle imposte che paga il contado, i cui risultamenti sono di un bel milione al di sotto della cifra indicata due giorni sono dall'onorevole Deforesta; ma il discorso più spiccante di questo giorno appartiene a Mellana, sebbene dubitiamo che possa qualificarsi per discorso quella serie di osservazioni sdrucite, talvolta pregevoli, spesso eccentriche, non di rado originali, e a ogni modo inspirate a buon fine, di che si compongono tutti i parlari del deputato di Casale. Sembrò dapprima che prendesse a confutare il Deforesta. Con distinzione ingegnosa tolse ai porti-franchi il carattere di privilegi locali. A suo intendimento essi non sono che vasti depositi, i quali assorbono nella loro periferia intere città, istituiti però sempre pel bene generale dello Stato.

Se da questo argomento si può afforzare l'irrecusabile differenza tra la tariffa differenziale ed il porto-franco, sempre a favore di quest'ultima istituzione — non è men vero che Mellana poteva dedurne il carattere speciale di favore per Nizza nell'attuale franchigia del suo porto, e quindi riprovarla come una mezza misura. Sembravagli infatti che il discorso del ministro delle finanze, altamente pregevole nella sua prima parte, in cui combatte i diritti differenziali, non fosse che una prova di acuto ingegno nella seconda in cui è fatta la difesa del porto-franco.

Quantunque non abbia formulata alcuna proposta, da quel che disse esce chiaro il suo intento di combattere sotto tutti i rapporti il trattamento eccezionale del contado per la tariffa differenziale, non meno che pel porto-franco. Purgò Venezia dell'accusa di aver posto un gran prezzo a questo benefizio, ricordando come usasse già la generosità di non farne motto nell'atto di fusione. I privilegi provinciali crollarono il giorno in cui Nizza giurò lo Statuto, nè sarà mai detto che la congiunzione delle sparse membra d'Italia debba farsi da un duca Valentino, secondo i propositi di un nostro rinomato storico, e non si faccia cogli aiuti della libertà. Non si può quindi fare a Nizza il torto di attribuirle alcun pensiero che risponda all'imprudente manifestazione anti-italica fatta in suo nome. Mostrò come le cifre indicate da De Foresta comprendessero tutte le imposte messe a ragguaglio della sola rendita territoriale, onde quella mostruosa conclusione che i Nicesi pagano il terzo di loro entrate; che il movimento delle proprietà immobiliari è compagno dell'attività del commercio, della privata ricchezza; e se gli abitanti del contado pagano più che gli altri popoli sardi, di bollo, d'insinuazione, di ogni altra imposta indiretta, è questo lor pro e non detrimento. Conchiudeva finalmente ricordando una lode della provincia di Casale, che avendo anch'essa i suoi patti deditizii non ne fece mai menzione; e così altamente intende gli interessi della nazionalità, che a lui rappresentante non rinnoverebbe il mandato se egli osasse riproporre quei privilegi sul tappeto della Camera.

Il ministro Paleocapa ha quindi appoggiato il progetto del governo con riflessioni speciali. Dalla conoscenza topografica dei luoghi egli desume la facilità maggiore di garantire dal contrabbando piuttosto che il contado il resto degli Stati continentali, fatta eccezione del contado, aperto dalla parte del mare, aperto per cento e più chilometri sul Varo dalla parte di Francia, e solamente chiuso dai monti dalla parte del paese. Alcuni esempii felicemente scelti delle facilitazioni che vengono al contrabbando austriaco dai territorii svizzeri rinchiusi nell'impero, a quello di Spagna da Gibilterra ecc. lo condussero a confortare la sua opinione intorno al contrabbando di Nizza con la considerazione che trovasi rinchiuso nel contado il piccolo principato di Monaco. Finalmente fornì una buona considerazione economica, sulla differenza tra il porto-franco utile a tutti i consumatori, e il dritto differenziale diretto a favorire esclusivamente i vetturali e i bettolieri dello scalo di Tenda.

Ultimi ebbero la parola gli onorevoli di Revel e Josti. Questi volle giustificarsi dello appoggiare il sistema del governo, mantenendo il porto-franco, tuttchè altra volta votasse contro i privilegi dell'Ossola e della Sesia, epperò distingue questi privilegi da una istituzione che considera come conducente alla graduale, ma intera attuazione della libertà commerciale archetipo: quella cioè senza tariffe. Qualcuna delle solite eccentricità dell'oratore destò la solita ilarità dell'Assemblea. Revel in sostegno del porto-franco, fondato sui bisogni locali, citò alcune franchigie di Sardegna e delle isole minori, comandate dalla stessa località. Per quel che riguarda i diritti differenziali che rappresentano le maggiori difficoltà della strada di Nizza, avrebbe desiderato che la via del contado fosse insensibilmente abbandonata per l'impossibilità di accrescere ancora il favore dei dritti differenziali a misura che la strada di Genova congiungerà al vantaggio naturale quello delle comunicazioni a vapore. Il sistema dell'onorevole deputato poteva forse essere più cauto nell'interesse personale degli uomini politici che il proponevano; ma niuno negherà che la franchezza e il coraggio di mutare ciò che non è naturale, e non può tenersi, distingue singolarmente il progetto del governo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 7 giugno.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione della legge per un'annua imposta sui crediti fruttiferi. — Adozione della legge. — Rapporto sul bilancio passivo del dicastero de' lavori pubblici.*

L'adunanza comincia alle 2 1|2.

Approvazione del processo verbale e lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge per un'annua imposta sui crediti fruttiferi.

Art. 3. « L'imposta è stabilita in ragione di una vigesima parte dei frutti o della rendita, qualunque essere possa la natura o la durata di quest'ultima.

La commissione propone invece il seguente:

« L'imposta è stabilita in ragione d'una vigesima parte dei frutti o della rendita, qualunque possa esser la natura o la durata di quest'ultima; è per altro ridotta alla metà per le rendite vitalizie. »

Sen. Decardenas osserva che la differenza tra le rendite ordinarie e vitalizie sta solo nella durata: l'imposta voluta dalla legge attuale essendo annua, giustizia vuole che anche le rendite vitalizie siano colpite: perciò rigetta l'emendamento della commissione. Nel caso che l'emendamento sia accettato dal Senato, propone l'aggiunta seguente:

« Le rendite vitalizie o temporarie che abbiano una durata determinata. »

Sen. Cibrario risponde che la rendita vitalizia è uguale alla rendita ordinaria in quanto alla forma, ma non in quanto alla sostanza; la rendita vitalizia non rappresenta che in parte il frutto dei danari; una porzione del capitale si restituisce di anno in anno.

Sen. Decardenas modifica il suo emendamento nel modo seguente:

« Rendite aventi una durata temporaria con perdita del capitale. »

Rigettata questa proposta, il Senato adotta l'articolo della commissione.

Art. 4. L'imposizione è dovuta dal creditore della rendita, ancorchè non nazionale, non ostante qualunque patto in contrario. »

Sen. Cristiani propone che l'imposta debba stabilirsi a carico del debitore: tre categorie vi sono di debitori; quella di chi paga e quella di chi va a rilento nel pagare, quella in fine di chi non paga o non può pagare: in tutti e tre i casi pare più equo che l'imposta debba riversarsi sul debitore, perchè non parer ragionevole che il creditore debba pagare l'imposta quando non percepisca a tempo, o non percepisca la quota di un credito imponibile.

R. Commissario rigetta la proposta per le due seguenti considerazioni: 1. perchè il creditore in generale è persona più agiata del debitore: 2. perchè il tributo si perceve dalle finanze anche quando manchi il reddito intero, come avviene allorchè il frutto di un fondo è per uno o due anni perduto per circostanze atmosferiche.

Rigettata la proposta Cristiani, è adottato l'articolo ministeriale.

Sono adottati, senza discussione, gli articoli 5, 6, 7.

All'art. [illegible] notando la commissione non sembrare conveniente di tener conto delle frazioni dei crediti che nascono o si estinguono nel corso di un trimestre, propone che il secondo alinea sia così concepito:

« Colui che cessò di essere creditore nel corpo di un trimestre, sarà tenuto all'imposta per l'intiero trimestre, e per contrario sorgendo crediti nel caso di un trimestre l'imposta comincierà dal 1 giorno del trimestre successivo. »

L'aggiunta è adottata e con essa l'articolo.

Rigettato l'art. 9 ministeriale è adottato l'articolo della commissione così compilato:

« I conservatori delle ipoteche forniranno gli elementi per la formazione delle matricole e dei ruoli, la quale avrà luogo a termini d'appositi regolamenti da approvarsi per decreto reale. »

Gli art. 10, 12 e 13 sono soppressi.

Art. 14. « I ruoli di esazione saranno depositati durante un mese nella sala di ciascun comune componente il distretto dell'esattore del luogo in cui il pagamento della imposta deve essere effettuato, ed i contribuenti saranno diffidati dell'eseguito deposito dal sindaco mediante avviso personale a domicilio, e pubblicato nelle solite forme. »

Sen. di Castagnetto. Per questo articolo tutti i patrimonii dello Stato saranno esposti alla pubblicità: tutti i misteri delle famiglie svelati: questa è una nuova ragione per cui l'attuale legge merita di essere rigettata. Il credito è la vita non tanto degli Stati e del commercio, quanto delle famiglie; toccandolo, si getta il perturbamento tra i più forti interessi, epperciò propongo la soppressione del presente articolo.

R. Commissario. Il preopinante dà un troppo ampio significato alla parola *ruoli*. Questi ruoli debbono contenere la somma che ognuno debbe pagare, e non altro. L'elenco dei crediti non fa parte dei ruoli. La pubblicità, quando si tratta di crediti ipotecarii è già stabilita.

Il *Sen. Castagneto* ritira la sua proposta e l'articolo è adottato.

Sono adottati senza discussione gli articoli 15, 16 e 17 ultimo della legge, colle sostanziali modificazioni e aggiunte della commissione.

Procedutosi all'appello nominale per lo squittinio segreto, risultano:

Votanti . .	53
Favorevoli . .	27
Contrari . .	26

Sen. Mosca legge il rapporto sul bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici per l'anno 1851, conchiudendo per l'adozione del medesimo, salvo l'effetto della legge sui cumuli degli impieghi e maggiori assegnamenti.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Il Senato è convocato pel martedì al tocco.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione della legge sulla riduzione della tariffa daziaria.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Lanza. Nella seduta precedente io chiesi di parlare per un richiamo al regolamento dietro alcune parole, le quali non mi parvero troppo parlamentari pronunciate dal deputato *De Foresta*. Oggi leggendo il rendicondo della Camera trovo con mio gran piacere che l'onorevole deputato ha corretto sensibilmente le sue espressioni, le quali gli erano sfuggite, non ne dubito, nel calore del discorso. Cessando quindi le cause che diedero luogo al mio richiamo ho inteso di annunciare alla Camera che per parte mia è cessato pure il richiamo stesso.

Il processo verbale della seduta precedente è approvato.

Sulis. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo ai lavori da eseguirsi a Portotorres.

Siccome questi lavori sono urgentissimi desidererei che la Camera fissasse alquanto più presto è possibile il giorno per la presente discussione.

Ministro delle finanze appoggia la domanda fatta dall'onorevole relatore per l'urgenza.

Il deputato Quaglia presenta la relazione della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per il perforamento del colle di Tenda.

Il deputato Torelli presenta la relazione di un progetto di legge per alcune modificazioni da farsi agli statuti della banca nazionale.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge per la tariffa daziaria.

La parola è al dep. Farina.

Farina. Siccome nelle sedute precedenti si è citata la somma che la provincia di Nizza paga annualmente allo Stato colle imposte, la commissione si è creduta in dovere di presentare alla Camera un quadro di queste imposte, le quali sommano a 1,710 000 lire.

Mellana. Sebbene io sia uno di quelli i quali avrebbero desiderato di non vedere ancora presentata alcuna legge sui privilegi di cui gode la provincia di Nizza, tuttavia penso che essendosi essa presentata deve la Camera modulare il suo voto dietro i principii di uguaglianza e di giustizia consecrati nello Statuto.

Se se ne ricordano i miei onorevoli colleghi, io presi la parola allorchè il dep. Piccono per dare forza agli argomenti che adduceva contro l'opinione comune che il porto franco di Nizza viola i principii dell'uguaglianza, citava ad esempio la convenzione francese la quale gli rispettò ovunque si trovavano. Io risponderò all'onorevole deputato, che la convenzione francese incominciava appena ad applicare alcune delle conseguenze le quali derivano dal principio fecondissimo dell'uguaglianza. La sua vita di libertà appena incominciava, e non è quindi da meravigliarsi se trascorse talvolta in conseguenze erronee. Ma non è così di noi, i quali sebbene entrati di fresco nella vita politica abbiamo però maggior conoscenza dei principii maturati e svolti nei 50 anni, che da quell'epoca a questa parte sono decorsi. Vede adunque l'onorevole dep. quanto sia poco fondato il suo argomento.

Ma neppure vale al suo assunto Venezia. Essa chiede oggi il porto franco, ma non sa a quante tasse esorbitanti essa vada soggetta? Non considera quale differenza corre dalla Venezia posta sotto la dittatura dell'Austria e la Venezia unita al resto d'Italia? Infatti se si considera l'atto di donazione fatto dalla città di Nizza ai principi ed ai popoli del Piemonte si vedrà come essa non appose alcun patto. Nè voglio con ciò inferire male degli antichi nizzardi giacchè non vi ha chi non sappia quanto ci corra tra il darsi ad un principe assoluto, e darsi alla nazione.

I due deputati di Nizza, i quali fin ora hanno presa la parola, hanno avvisato a due diversi sistemi per rendere florida la città di Nizza. Uno vorrebbe libertà di commercio colla Francia colla quale presume strettamente collegati gli interessi della provincia, Il deputato Piccon all'incontro disse di far cadere le Alpi e dopo di distruggere il porto-franco. Io dimostrerò come si possa arrivare alla soluzione di un problema diversamente giudicato fin ora senza fare come l'onorevole Santarosa, il quale per conciliare i due progetti presentati dal ministero l'uno, e l'altro dalla commissione trovò agevole il metodo di prendere dal progetto ministeriale quanto favorisse gl'interessi di Nizza, e dal progetto della commissione di sopprimere quanto avversava ai medesimi, trovandosi così condotto ad un vero *statu quo*.

Scopo della costituzione non è solamente la facoltà di usare a proprio vantaggio della libertà individuale, ma di stringere in nodi più forti quelli i quali sono costituiti già dalla natura per mezzo della communione di tutti gli interessi provinciali in quello più largo e d'assai più grande l'interesse dello Stato. Quando si facesse diversamente noi ci vedremmo trasportati in quei tempi nei quali un grande ingegno italiano disperando di distruggere il gretto spirito di municipalismo sperò la salute d'Italia dalla feroce spada di un Borgia.

Posto che tale sia lo scopo della costituzione, vediamo quali siano le ragioni di cui si valsero coloro che difendono il portofranco incominciando dal signor ministro delle finanze. Coloro i quali hanno letto attentamente il discorso da lui pronunciato all'aprirsi di questa discussione si saranno avveduti della differenza che corre tra la prima parte di esso, ed il fine. La prima parte è quella di un uomo peritissimo nelle scienze economiche, e per esse si vede condotto direttamente ad uno scopo dal quale non si toglie che a forza di cavilli da legulejo.

Ministro delle finanze. La ringrazio del paragone! (*ilarità*).

Mellona. So che il ministro non ama troppo gli avvocati, ebbene cangierò il mio paragone confrontandolo ad un diplomatico, il quale dopo avere espresso un suo giudizio non cita degli argomenti necessari a legittimarlo che quelli i quali sono secondari, tenendosi in un dignitoso silenzio sul principale. L'onorevole De-Foresta diceva in primo luogo che Nizza paga d'imposte al governo 2 milioni sopra 6 di reddito. Farò osservare primieramente che in questi redditi non sono compresi che i soli prediali, e fra questi una parte solamente. È pure dimostrato che l'imposta prediale è di 1,258 mila lire. Si scorge da ciò che le imposte non gravitano tanto come lo si vorrebbe far credere.

Si è pure citata la rendita che lo Stato percepisce dalla tassa sui grani stranieri che vengono ad approdare nel porto di Nizza. Ma se si considera che di questi grani parte va nelle provincie della riviera di Genova, e parte all'estero, si vedrà che questa tassa non pesa sopra Nizza, che anzi a Nizza dà un vantaggio incontrastato.

Per legittimare il portofranco relativamente agli olii delle Calabrie, l'onorevole Piccono diceva che essi sono necessarii per lo smercio di quelli di Nizza, i quali da per se non reggono ad un lungo viaggio se non sono mescolati coi primi. Oltrecchè non mi sembra troppo fondata questa ragione, avvertirò, che data per buona, non ne verrebbe per ciò che si dovesse ulteriormente lasciare questo privilego. Giacchè arreca, come già dimostrava il deputato Benso, un danno agli olii della riviera. E non so se giusta le regole di giustizia si possa favorire l'interesse d'una provincia a detrimento delle altre.

Ciò quanto alla ingiustizia del porto franco. Ora proverò come esso sia dannoso alla stessa provincia la quale ne è privilegiata. Nizza finora riposando su questo commercio, il quale proveniva *dalla esenzione* da ogni dritto di dogana, ha dimenticato affatto ogni ramo d'industria. Eppure i luoghi sono propizii, e nulla manca per attivare queste industrie tranne la buona volontà per parte dei Nizzardi. Per dare un saggio di questa poca loro attività, basterà il pensare che Nizza, sebbene abbia molti castagni, fa tuttavia venire dalle Calabrie il legname per le botti.

È singolare poi l'argomento che si suole addurre dai difensori del porto franco, per dimostrare la impossibilità di poter comunicare col Piemonte, onde trasportare i grani di cui abbisogna quel paese invece di procacciarselo da regioni assai più lontane. Ma tutti questi signori hanno dimenticato che c'è il mare a Nizza, e che per esso si può comunicare facilmente con Genova. Ammettendo quindi che non si potesse praticare nell'inverno per la via del colle di Tenda, resterebbe pur sempre quella per Genova. Onde questo argomento è un vero argomento di parata.

Conchiuderò adunque dicendo che io non sono nè dell'opinione della commissione, nè dell'opinione del ministero, molto meno poi degli altri, ma di quella manifestata dal signor Piccono. So che egli vorrebbe che si aspettasse ad abolire il porto franco e i diritti differenziali quando sarà compiuto il perforamento del colle di Tenda e praticata la strada ferrata da Nizza alla capitale; ma io penso che si debba senza alcuna restrizione togliere via ogni disparità di diritti. Il governo a questo riguardo dovrebbe lasciare all'associazione privata o comunale l'incarico delle strade di Nizza a Torino, donando anche 15 milioni se si vuole a titolo di regalo. Con ciò si svilupperebbe lo spirito di associazione e forse un giorno si potrebbe fare di meno del ministro dei lavori pubblici.

Ministro dei lavori pubblici. Se la Camera invece di restringersi a discutere le proposte fatte, si perde nell'oscuro delle astrazioni, difficilmente si verrà a capo della discussione. Le proposte finora presentate sono quattro. La prima vorrebbe che si mantenessero le cose quali si trovano in questo punto, altri che si restringesse il porto franco alla sola città di Nizza, escludendone il rimanente della provincia, il ministero vi propone il porto franco per la provincia intiera e l'abolizione dei diritti differenziali, e la commissione infine chiede l'abolizione del portofranco, lasciando in vigore alcuni diritti differenziali per quelle mercanzie che dallo scalo di Nizza vengono nel Piemonte passando per il colle di Tenda. Ora a me sembra che la proposta del ministero, malgrado tutte le opposizioni fatte sinora, è la più concludente di ogni altra.

Che cosa si è opposto infatti al progetto ministeriale? Si è detto ch'esso è ingiusto, che è contrario all'uguaglianza.

In quanto a quest'ultimo argomento risponderò che non sempre i principii generali si possono nella pratica attuare assolutamente, e quando pur si volesse attuarli l'umanità sarebbe irrevocabilmente condotta allo stato selvaggio. Inoltre nell'applicazione dei principii si deve tener ragione delle condizioni speciali dei luoghi, e può accadere, e credo che tale sarebbe nel caso nostro, che volendo rendere tutto uguale si vada diritto a constituire la disuguaglianza. Se una transazione nell'applicare i principii è necessaria, io confesso che l'ingiustizia non istà nel progetto del ministero ma in quello della commissione. La commissione stabiliendo un diritto differenziale a favore dei negozianti nizzardi ha posto questi in condizione assai migliore dei negozianti di tutto il rimanente dello Stato. Ora non è a ciò che conduce il progetto del ministero. Esso non fa che trasportare le dogane in un punto più facile a guardarsi, e con questo non solo non fa alcun male alle altre provincie, ma le favorisce in quanto le esenta da spese cui andrebbero incontro le nostre finanze quando si volesse guardare tutta la linea del Varo. Non si creda che il prodotto delle gabelle sarebbe per bastare a queste spese, giacchè vi rimarrebbe ancora la linea di Monaco; città la quale sebbene piccola darebbe molto a che fare ai nostri soldati.

Per queste ragioni io non veggo perchè la Camera non voglia attenersi al progetto presentato dal ministero.

Galli legge un lungo discorso che non si può udire.

Valerio annunzia delle interpellanze al ministro dell'interno.

Revel. Non ammetto le ragioni storiche recate da alcuni deputati in favore delle franchigie della contea di Nizza. Il solo nostro diritto pubblico è lo Statuto. Dirò solo alcune parole sull'opportunità della legge.

L'uguaglianza portata dallo statuto vuol essere presa nel vero suo senso, che ognuno contribuisca in ragione delle sue sostanze. Ma quest'eguaglianza non è materiale. È così alcune isole sono esenti dalle dogane. La Sardegna pure paga meno. Osservo che la provincia di Nizza è separata dal resto dello Stato da altre giogaie ed è obbligata a trarre dall'estero tutto ciò di che abbisogna.

Si è detto che essa non paga in proporzione delle altre provincie. Io lo ammetto e perciò approvo in parte il progetto del ministero. Essa pagava sei franchi il quintale sul grano. Ridotto il dazio alla metà nel 1847 profittò più ad essa che alle altre province. È dunque giunto un peso. Ma se volessimo che essa pagasse per tutte le merci, aggraveremmo troppo le sue condizioni. Le dogane nel 1848 fruttarono 250 m. franchi. Suppongo che l'introduzione media del vino sia 80 mila ettolitri. Pagando 5 franchi per ettolitro, verrà a pagare in proporzione della sua popolazione.

Da questo calcolo desumo che come avremo imposto 5 ll. sul vino avremo ristabilito l'equilibrio. Se facessimo pagar loro anche sulle derrate coloniali pagherebbero più che in proporzione della popolazione. La proposta ministeriale è perciò in gran parte fondata sopra l'equità. Quanto al dritto differenziale credo che cesserà di sua natura in ogni caso per la strada ferrata mercè cui tornerà più vantaggioso col tempo servirsi sempre di essa che della strada attuale. Ma sarebbe pur sempre meglio lasciarlo cadere che toglierlo. Non credo che l'opulenta Genova abbia da invidiare a Nizza questo privilegio: il commercio di questa non la potrà mai pregiudicare. Credo che ragioni di convenienza politica ci consiglino di approvare la proposta ministeriale: finchè esistono ostacoli sì gravi fra essa e le altre provincie non è prudente, nè politico abolire il porto-franco.

Josti. Alcuni si maraviglieranno che io amico dell'eguaglianza difenda il privilegio del porto-franco di Nizza. Non debbesi confondere questo cogli aboliti privilegii della Val Sesia. Nizza non pretende di non pagare le tasse, obbligo di tutti i cittadini: essa propugna una franchigia, una libertà che voi credete doversi estendere alle altre provincie. Nel sistema della libertà commerciale convengono il ministero e la Camera.

Ora bisogna essere coerente. Dove troviamo già questa libertà esistente, non abbiamo che da lasciarla sussistere. Per me libertà commerciale è portofranco universale. Questa libertà è specialmente utile pel Piemonte. Nella discussione della nostra tariffa avrei desiderato si enunciasse francamente che avremmo conservata la tariffa finchè si fossero riformate le tasse, per soddisfare ai bisogni dell'erario. Allora avremmo una norma. Gli industriali sarebbero stati avvertiti dei progressi che si volevano fare. Ma noi in ogni caso abbiamo ammessa la libertà di commercio, e contemporaneamente il modo di arrivarvi. Per me ho tanta fede nel principio della libertà commerciale che nel 1848 l'avrei propugnata con un decreto. Ma tengo ragione delle speciali esigenze de'tempi. Non siamo in tempi rivoluzionarii ove atterransi tutte le difficoltà, ma di riforma in cui bisogna sopportare molti indugii ed incagli. Se non applicate la libertà commerciale nel resto del Piemonte è forse per senso di giustizia? Voi dite che egli è per conservare le vostre industrie. Adunque a pochi fabbricatori sagrificate gli interessi dei consumatori, perchè questi sono avvezzi a pagare, e gli altri a godere. Non credo possiate sciogliere questa difficoltà. Quando venne la quistione delle gabelle voi non voleste applicare quest'odiosa tassa alla Savoia ed alla Liguria.

La quistione del porto franco è analoga. Nè lo Statuto, nè alcuna legge ci obbligano ad entrare ad un tratto in una condizione di giustizia assoluta, amenochè non vogliate adottare mezzi rivoluzionarii, al che io non mi rifiuto (*risa*).

Si dirà che io parteggio pel progetto del ministero. Ma egli pur conservando la franchigia del porto ammette il dazio sul vino, e amplifica pertanto il sistema doganale. Il ministro doveva rispettare il principio del porto franco, ma non imporre questo nuovo balzello.

L'adunanza si scioglie alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 10 giugno.

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma doganale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 19 e 30 maggio ultimo scorso, e 2 corrente mese, ha nominato ad Ispettori delle contribuzioni dirette:

Passagio Giuseppe, applicato all'Azienda generale di guerra.

Pratolongo Emanuele Nicolò, e Sacchi Vittorio, applicati al ministero di guerra.

Ed a verificatori delle contribuzioni medesime:

Barbier Antonio, geometra;

Bertolotti Giuseppe, applicato all'azienda generale d'artiglieria.

Boglione Luigi.

Boniface Claudio, sottocommissario di guerra in riposo.

Descombes Gio. Maria, scrivano nella Regia università di Torino.

Gattico Giuseppe, f. f. d'assistente nell'uffizio del genio civile di Casale;

Grondona Camillo Luigi, applicato al ministero di guerra.

Romersi Francesco, sottosegretario presso l'Intendenza di Bonneville, e

Roux Ascanio, sottosegretario presso l'Intendenza generale di Annecy.

— Azienda generale di Finanze. — Con legge del 26 marzo 1851 essendo stato autorizzato il rimborso delle somme pagate a titolo del prestito creato col regio decreto del 7 settembre 1848 che non raggiunsero il limite minimo stabilito coll'altra legge del 16 novembre 1848 per far luogo ad iscrizioni di rendita del debito pubblico, congiuntamente ai relativi interessi al 5 p. 0|0 liquidati dal giorno del pagamento sino a tutto dicembre 1850, si prevengono coloro che sborsarono le suddette somme a mani degl'esattori mandamentali, o gli aventi causa, che il rimborso sovra indicato in capitale ed interessi è aperto presso gli uffizi di percezione nei quali le quote di prestito furono pagate; e che si ottiene mediante rimessione della corrispondente originale quitanza dell'esattore, od in caso di smarrimento di questa, del certificato dell'azienda suddetta destinato a supplirvi a mente della legge del 12 luglio 1850.

Torino, dall'azienda generale di finanze il 6 giugno 1851.

Genova. — Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 7 giugno:

Verso le 9 del mattino di ieri manifestavasi nel vicolo della Lanterna in questa città, in vicinanza della chiesa di S. Luca, un incendio nel magazzino posto al terzo piano della casa Lomellini, in cui era un deposito del così detto sparto di Spagna.

Il fuoco erasi appiccato ad un corridoio zeppo di queste erbe, e propagavasi in una camera contigua, e avrebbe in breve acquistato proporzioni gigantesche se non fosse stato pronto l'aiuto dei pompieri cantonieri condotti dal loro capitano, che colla sollecita cooperazione di un gran numero di marinai dei reali equipaggi, di uffiziali e soldati dei varii corpi della milizia stanziata in Genova, della guardia nazionale, di molti privati cittadini e dei facchini del ponte Spinola, riuscirono ad estinguere in poche ore l'incendio. I cittadini uniti ai bersaglieri ed ai soldati del reggimento Savoia formarono una catena che, partendo dal vico in cui avveniva l'incendio, giungeva al ponte Spinola, donde si traeva l'acqua dal mare per somministrarla alle pompe che con lunghi tubi la versavano nel magazzino indicato.

Concorse a mantenere l'ordine più perfetto e la miglior disciplina in tutto il servizio lo zelo degli ufficiali della pubblica sicurezza e la presenza dei carabinieri reali.

Se mediante l'opera di tutti gli accorsi non si impediva il dilatarsi delle fiamme, il fuoco avrebbe agevolmente potuto appiccarsi ad altri prossimi magazzini, alla sovrastante locanda della Pensione Svizzera ed alle case contigue non disgiunte da spazii intermedii in un luogo sì centrale della città. Il danno fu quindi minore del pericolo; e ciò si deve alla mirabile concordia con cui tutti prestaronsi ad allontanare da noi una grande calamità.

Non vanno dimenticati siccome quelli che più si distinsero con belle prove di coraggio, il bravo capitano de' pompieri Ugo, Morelli capitano de' R. carabinieri, un ufficiale della R. Marina e due ufficiali di Savoia, di cui ci rincresce di non sapere il nome.

Lombardia. — *L'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano pubblica il seguente Avviso.*

Seguendo le già enunciate superiori determinazioni si dà notizia al pubblico che in concorso della stabilita commissione si eseguirà nel giorno 17 andante mese, alle ore 9 antimeridiane, nella consueta località annessa all'I. R. direzione del lotto, l'abbruciamento di altri viglietti del tesoro per l'ammontare di 10 milioni e lire 800 mila (L. 10,800,00), concentrati nella I. R. casa centrale ed in quella dell'I. R. prefettura del monte L. V., procedenti in quanto ad un milione ed ottocento mila lire (L. 1,800,000) dalle sottoscrizioni al prestito L. V. contemplato dalle notificazioni 16 aprile e 25 novembre 1850, in quanto a cinque milioni (L. 5,000,000) dall'imposta straordinaria del 25 per 0|0, e riguardo infine a quattro milioni (L. 4,000,000) dalla conversione dei viglietti del tesoro in cartelle ed obbligazioni del Monte, a termini della notificazione 18 aprile anno corrente.

Dall'I. R. intendenza provinciale delle finanze.

Milano, 5 giugno 1851.

— Nel giorno 7 corrente giugno la regia strada commerciale montana di Spluga sarà praticabile alle vetture in ambo i versanti Lombardo e Grigioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *giugno.* — Il movimento progressivo dei visitatori continuò anche ieri all'esposizione; il numero è stato di 52 mila.

Il 16 vi sarà gran concorso a Birmingham. I membri forestieri del giurì, i commissari forestieri dell'esposizione, i membri della commissione reale, il comitato esecutivo, tutto lo stato maggiore dell'esposizione visiteranno le grandi manifatture di Birmingham, e un gran banchetto terminerà questa ispezione. Birmingham ha somministrato il vetro e il ferro per la costruzione del Palazzo di cristallo.

Domenica scorsa il signor Thiers è stato a pranzare in casa di lord Palmerston. Lord Lansdowne, presidente del gabinetto britannico, andò pur egli a fare visita all'illustre francese.

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *maggio.* — Ognuno dei ministri dà di sè motivo di lagnanze più o meno gravi. Sir H. Seymour in una nota diretta al ministro degli affari esteri ha dovuto fare delle energiche rimostranze a cagione di quanto segue: Lo steamer il *Falcon* fu ritenuto a Oporto come catturato giudicialmente, fu noleggiato per il trasporto delle truppe di Saldanha, a condizione che fosse immantinenti rimandato. Invece di ciò fare Saldanha lasciò il tempo ad un altro creditore di praticare in Lisbona una seconda cattura, ed ordinò quindi, malgrado che tutte le formalità fossero state evacuate, di ricondurne per forza il *Falcon* ad Oporto, ciò che ha avuto luogo non senza sollevare contro il primo ministro il risentimento del potere giudiziario. (*Morning Chronicle*).

SPAGNA. — Madrid, 1 *giugno.* — Alle due e mezzo dopo mezzogiorno tutti i ministri, dopo aver assistito alla seduta del Senato, sono entrati nella sala delle deliberazioni della Camera dei deputati. Il sig. Bravo Murillo, salito alla ringhiera, lesse il decreto reale il quale proclama l'apertura della sessione delle Cortes del 1851. Questa lettura venne accolta col più profondo silenzio.

Sotto gli auspicii del sig. Cortazor, decano d'età, si è proceduto alla nomina dei membri dell'uffizio provvisorio. Su 199 votanti il signor Mayans, candidato del ministero, ha ottenuto 165 voti; il sig. Olozaga, candidato dell'opposizione, ne ebbe solo 28; il sig. Pacheco, puritano, 2 voti. Voti bianchi 4.

Si crede che i vice-presidenti saranno i signori Tejada, Nocedal, Castro e Conga Arguelles.

Si dice che nel Senato l'opposizione moderata debba presentare questa settimana una proposta per provocare delle discussioni sulla politica del gabinetto.

Ci vien fatto sapere che il duca di Rivas ha rifiutato la vice-presidenza del Senato, alla quale era stato nominato con un decreto del 27 del mese scorso. Sappiamo pure che le nomine del marchese di Viluma alla presidenza del Senato, e del duca di Veragua alla vice presidenza non avranno alcuna influenza sulla loro condotta parlamentaria riguardo alla questione del regolamento del debito.

Le notizie che noi abbiamo date sulla nuova modificazione ministeriale erano perfettamente esatte. Il sig. Bustillos, ministro della marina, è nominato comandante generale della stazione dell'Avana; esso deve partire per Cadice entro la prossima settimana in compagnia del sig. Josè de Meza, nominato sopraintendente generale del regio tesoro. Il sig. Doral, capo di squadra, è incaricato *per interim* del ministero della marina fino all'arrivo in Ispagna del generale Armero, titolare.

Si assicura esistervi alcune dissidenze nel seno del gabinetto relativamente alla forma sotto la quale sarà presentato il regolamento del debito. Gli uni pensano che si debba riprodurre senza alcuna alterazione il progetto presentato nell'ultima sessione, discutendolo per articoli. Gli altri ministri credono preferibile di domandare alle Cortes l'autorizzazione di mettere il progetto ad esecuzione sulle basi approvate dalla commissione dell'ultima sessione.

ALEMAGNA. — Berlino, 2 *giugno.* — Il re partirà mercoledì prossimo per Annover, dove assisterà alla celebrazione dell'anniversario della nascita del re, che è fissato per il 5 giugno. Il re sarà di ritorno il 6 corrente. Il principe di Prussia partirà il 5 corrente per Varsavia. (*Corrisp. litog.*).

— Le lettere di Francoforte del primo corrente annunciano che la commissione eletta dalla dieta federale per proporre il piano dell'organizzazione dell'armata federale progredisce ne' suoi lavori, e non si separerà che dopo di averli terminati. Un'altra notizia non meno importante è quella che il marchese di Tallenay e lord Cowley ricevettero le loro credenziali come ministri plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra presso la Dieta germanica, ed anzi dovevano entro la settimana presentarle al conte de Thun. Del resto sembra ognor più certo che la presidenza piena ed intera della Dieta, questione che ha per tanto tempo divisa la Prussia e l'Austria, sia risolta di fatto in favore dell'ultima. (*Id*).

— Le notizie che riceviamo da Berlino in data del 3 corrente annunciano che il portafoglio delle finanze sarà dato al sig. de Flottwel antico presidente della reggenza di Posnania. A Berlino si crede che le conferenze di Varsavia e di Olmütz abbiano perfettamente ristabilita la buona armonia fra la Prussia e i suoi alleati, l'Austria e la Russia. Il principe di Prussia doveva partire con suo figlio per Varsavia. La principessa è a Francoforte.

— Ci scrivono da Monaco in data 30 maggio essere stata richiamata da Cassel la metà delle truppe bavaresi che si trovano in quella città.

— La maggior parte dei giornali del Nord contestano la nuova data da una gazzetta di Copenaghen, che il sig. de Pechlin sia riuscito a Varsavia ad ottenere dallo czar l'accensentimento che il re attuale di Danimarca adotti il giovine principe di Glucksburg come futuro successore al trono. La *Gazzetta d'Augusta* è di eguale parere, e pretende che se questo componimento dovesse avverarsi, la Danimarca sarebbe gettata in una lunga crisi, giacchè il giovine principe in questione non ha che l'età di sett'anni.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Flensburg che l'Assemblea dei notabili ha adottato il primo paragrafo del progetto del governo in questi termini: « La monarchia danese continuerà a formare un tutto compatto sotto un principe comune e col medesimo ordine di successione, coi medesimi ambasciatori, flotta e bandiera, lo stesso sistema di commercio e di navigazione, di monete, di poste e di dogane. »

AUSTRIA. — Vienna, 5 *giugno.* — Si assicura che le pertrattazioni del consiglio d'impero circa le operazioni finanziarie sono ormai finite, e che perciò quanto prima questo medesimo soggetto verrà portato a deliberazione nel consiglio dei ministri. Il ceto dei grandi negozianti s'astiene frattanto da considerevoli intraprese, fino a tanto cioè che saranno pubblicate le nuove misure finanziarie. (*Corr. Ital.*).

DECESSI *del 7 giugno in Torino.* N. 15

Dell'8 » 11

Dal 1 gennaio, totale N. 2503.

ULTIME NOTIZIE.

Vienna, 6 *giugno.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Ultimamente l'*Indépendance Belge* annunziava che il gabinetto francese ordinò ai suoi agenti diplomatici di appoggiare di nuovo la protesta che il signor Brennier, ultimo ministro degli affari esteri a Parigi, aveva diretto al gabinetto di Vienna e agli altri governi della Germania contro l'incorporazione dell'Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione. Per quanto noi sappiamo, questa nuova è inesatta. Il gabinetto francese non ha, è vero, ancor ritirata la sua protesta, ma invece di pensare a sostenerla con nuovi passi o dichiarazioni, egli fece assicurare il principe de Schwarzenberg che attenderebbe tranquillamente la determinazione che sarebbe a prendere a questo riguardo la Dieta di Francoforte. Sembra pure che il gabinetto inglese si sia pronunciato in egual senso, ciò che è confermato dal linguaggio del *Times* e del *Débats* divenuti da qualche tempo, come si avrà già osservato, assai più dolci su codesta questione. E dunque a Francoforte che questo affare sarà risolto, e si può anche azzardare di prevedere che sarà in favore dell'Austria.

— Il feld-maresciallo Radetzky è partito stamane alla volta di Verona.

Berlino, 4 *giugno.* — I due presidenti delle provincie del Reno e Brandeborgo non vogliono dare esecuzione all'ordinanza concernente la convocazione degli Stati provinciali, e dei collegi di reggenza intiera, fra i quali si trova pure quello di Potsdam che incomincia una analoga resistenza.

Il generale de Thumen commissario prussiano nell'Holstein si rende a Varsavia dove troverà il ministro degli affari esteri danese il sig. de Reedtz.

Spagna. — Il *Globe* del 6 giugno ha la seguente corrispondenza di Madrid. — I consigli di gabinetto si succedono qui l'uno all'altro, e vi si è più occupati degli affari di Portogallo, che dell'apertura delle Cortes. Uno dei ministri insiste per l'esecuzione del quadruplice trattato, onde por fine all'attuale stato di cose. Un nuovo messaggere officiale è stato inviato a Lisbona, e il sig. Aaman, segretario della legazione spagnuola a Parigi, e partito precipitosamente per Parigi, con dispacci, prendendo il posto di un viaggiatore nel corriere, abbenchè questi avesse preso il posto preventivamente. Tutto ciò ebbe luogo dopo una conferenza fra il signor Otway, segretario della legazione inglese a Madrid, e il marchese De Miraflores, e il sig. Ayllor, sottosegretario di Stato agli affari esteri.

Oporto, 30 *maggio.* — Leggesi nel *Morning Chronicle.* Martedì ultimo (26) regnava una certa agitazione nella città in seguito a voce sparsa che la compagnia de' vini e gli appaltatori de'tabacchi avessero distribuito danaro alla truppa per far sorgere una controrivoluzione in favore di Cabral. Alla sera il governatore militare consegnò i soldati nei loro quartieri: il servizio di polizia fu fatto durante la notte dagli arruolati volontari (patulea) in numero di 800. Gli ex-governatori civile e militare hanno dovuto nuovamente cercare salute nella fuga. Pretendesi che siano i Settembristi gli organizzatori di questa dimostrazione per far conoscere al governo ch'essi pesano qualche cosa in bilancia. Del resto è dubbio se nelle elezioni non la vinca questo partito; e allora Saldahna, come già il conte di Thomar, sarà costretto a fare un viaggio di piacere all'estero.

Parigi, 7 *giugno.* — Il XV ufficio che non aveva nominato ieri il suo commissario per l'esame delle proposte relative alla revisione della costituzione, si radunò quest'oggi alle due per terminare le sue operazioni. La discussione durò fino alle quattro, ed il signor Baze al primo giro dello scrutinio fu nominato commissario con 26 voti contro 14 dati al sig. de la Bordére. Il sig. Baze é contrario alla revisione.

— Fu notato che negli uffici in cui trovavansi il generale Cavaignac, i sigg. Charras e J. Favre, i legittimisti si astennero da votare al secondo e al terzo giro dello scrutinio, e favorirono per tal modo la nomina de' tre commissari. Il signor Thiers non prese parte alla discussione: fu proposto per essere commissario, ma egli pregò gli amici suoi a non votare per lui.

— Alle parole pronunciate dai signori di Falloux e Piscatory nel IX ufficio dell'Assemblea, lagnandosi non poco del discorso fatto dal presidente della repubblica a Digione, il sig. Léon Faucher, ministro dell'interno rispose, manifestando schiettamente ed energicamente l'idea del governo, riguardo ad un passato che non sarà più per ritornare e ad un avvenire chimerico. Disse che il governo stesso credeva che la costituzione dovesse essere riveduta, che si associava così ad un voto che ei riguarda come quello della maggioranza dell'Assemblea e del paese; ma che fino a tanto non fosse giunto il momento della pubblica discussione, credeva di dover usare su di ciò il massimo riserbo. Soggiunse ch'era nello spirito del governo la conciliazione di tutte le frazioni moderate; e che sua mente era che si formasse una falange compatta di tutti gli amici dell'ordine per sostenere e ribattere i colpi dell'anarchia.

Il nostro corrispondente ci scrive da Parigi in data del 7, e ci completa la lista dei commissari per la revisione, interrotta ieri per la partenza del corriere.

Al VI uffizio fu nominato Tocqueville, al XV, che è l'ultimo, fu scelto il signor Baze con 23 voti contro Labordére che n'ebbe 14, e Lamartine 2. Nel resto conferma tutti gli altri commissari ieri indicati. Ci accenna anch'egli, come lo dicono i giornali, la grande divergenza di opinioni espressa negli uffizii, divergenza che ha rovesciate tutte le previsioni.

Le forze rispettive delle diverse opinioni sono così riassunte dal nostro corrispondente:

1. Revisionisti assoluti impegnati nella proposta de Broglie: 5 commissarii, signori Montalembert, De Broglie, Dufour, De Melun, Moulin.
2. Revisionisti dubbii intimiditi dalla misura: 1 commissario, sig. de Tocqueville.
3. Revisionisti condizionali, le condizioni dei quali non sarebbero accettate: 3 commissari, Barrot, Corcelles, Berryer.
4. Coalizione anti-revisionista assoluta: 6 commissarii, Cavaignac, Baze, Charras, de Mornay, Favre, Charamaule.

Ci narra inoltre che il figlio del celebre Rossi, si è sulla pubblica via presentato al principe di Canino, e dettogli: *io sono il figlio di quel Rossi che voi avete fatto assassinare:* gli ha sputato in viso. Oggi dovevano battersi, ma il Rossi non avea ancor trovato i testimonii. Ci narra anche che il presidente della Repubblica aveva mostrato desiderio di visitare la Regina d'Inghilterra, ma il consiglio de' ministri aveva deciso diversamente, ed egli si era sottomesso; e finisce col raccontare una visita fatta da Luigi Napoleone al presidente dell'Assemblea per ringraziarlo della sua attitudine nella seduta delle interpellanze sul discorso di Digione. Domani pubblicheremo la non breve lettera del nostro corrispondente.

L'appaltatore del Teatro Nazionale VITTORIO LONGHENA volendo cooperare per quanto sta in lui alla prosperità dello stabilimento industriale, ha destinato a beneficio di esso gli introiti della rappresentazione che avrà luogo nel detto Teatro questa sera 10 giugno corrente.

Lo stabilimento industriale che si propone il santo scopo di sostituire il lavoro utile alla miseria questuante, ed a carico della società, infortunio che gravita precipuamente sugli esuli che trovansi nell' ospitale Piemonte, abbisogna nel suo nascere della protezione del pubblico, protezione che non può venirgli meno in un paese che desta l'ammirazione dell'Europa per la generosità con cui soccorre alla sventura, e promuove l'industria.

Borsa di Parigi *del 6 giugno.* — A contanti comparativamente al corso di chiusura di ieri il 5 0,0 calò di 5 cent. a 91, e il 3 0[0 di 10 a 53, 30. Le azioni della banca di Francia 2060, unico corso, senza cambiamenti da ieri.

L'antico 0,0 piemontese (c. R.) calò di 10 cent. a 80, 40.

Borsa di Parigi *del 7 giugno.* — Il 5 0[0 diminuì di 5 cent. e terminò i suoi corsi a 90, 95. Il 3 0[0 diminuì pure di 25 cent. e terminò a 54, 50. A contanti l'abbassamento del 5 0[0 fu lo stesso e quello del 3 0[0 di 30 cent. terminando però a 54, 50 con coupon staccato.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese (c. R) crebbe da 80, 40 a 80, 45: le nuove obbligazioni di Piemonte crebbero da 907, 50 a 912, 50.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 7 *giugno.* — In Francia, in Inghilterra, le fabbriche di stoffe in seta sono in passabile attività per consumo delle loro capitali; ma scarsissime furono le commissioni d'America avute da qualche tempo, ed a limiti bassi assai; la Germania e Svizzera continuano nella loro calma.

Da noi giorni sono fuvvi alquanto sostegno ne'prezzi, con rialzo; ma non essendo abbondante la merce lavorata, pochi venditori e poche commissioni pur anco, onde ben tenui sono gli affari su piazza; si possono notar gli organzini di Piemonte per 23[24 66, 24[25 85, 25[26 64, 26[27 63, 27[28 62, 28[30 61.

In generale le notizie delle provincie sull'andamento de' bachi sono buone, eccetto il Canavese ove molto soffrì la foglia, e qualche località presso Mondovì, evvi poche lagnanze; sono verso la quarta muta, ed è assai probabile un buon raccolto.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO
alla Guardia Nazionale

Stante il desiderio manifestato al sottoscritto, affinchè egli intraprendesse di nuovo di stabilire una Scuola Teorico-Pratica di Battaglione in Piazza d'Armi quotidiana, ed una Teorica per fare la spiegazione ed analisi delle Manovre Pratiche, essendosi ottenuta una copiosa sottoscrizione onde eseguirla;

1. Avrà luogo in tutti i giorni della settimana, eccetto le domeniche, una lezione Teorico-Pratica in Piazza d'Armi dalle 6 1[2 alle 8 di sera, ed una Teorica in un locale alle ore volute dai Concorrenti.
2. Le sottoscrizioni si ricevono dai signori Giribon e Comp., che abitano in casa Colla, contrada Bogino, porta n. 8, piano terreno, nella corte.
3. Gli abbuonamenti sono mensili a principiare il 12 giugno prossimo; e sono fissati a 6 franchi.

Conte Angelo Craveris di Pessinetto
Istruttore.

La Teoria si farà tutte le sere dalle 8 alle 9 di sera in contrada Borgo Nuovo, casa Della Rovere piano, 3, n. 4 1[2.

Avviso interessante
alla Salute.

Il nuovo Stabilimento delle acque minerali e Bagni di Crodo, valle d' Ossola, fu aperto alli 20 maggio e dura a tutto settembre. Le acque sono eguali a quelle di Cormayeur, S. Bernardino e Ricovaro, cioè per le malattie prodotte da interne infiammazioni, palpitazioni del cuore, sconcerti menstruali, ipocondria, ecc. ecc., come si puo vedere negli Aunali di Medicina del 1844. I Bagni sono simili negli effetti a quelli così famosi di Lovescio, facendo comparire espulsioni salutari, come risulta dall'esperienza, e dalla relazione fatta dall'egregio signor dottor fisico Lossetti, medico primario dell'ospedale di Milano.

La posizione è delle più belle di quanti stabilimenti si contano in Italia; atmosfera temperata, strada comodissima, che in meno di due ore conduce alla città di Domo, luogo proprio per ricuperar salute, recreare il cuore e divertire la mente.

Stabilimento Sanitario
per gli affetti d'alienazione mentale.

Con regio decreto delli 15 scorso maggio vennero autorizzati i proprietarii della già regia villeggiatura detta *Villa Cristina*, posta a chilometri sei circa da Torino, a destinare la medesima per la cura delle persone agiate da tale disgrazia colpite; al qual fine detto Stabilimento è sin d'ora aperto.

Il programma verrà rimesso facendone domanda diretta ai proprietarii dello Stabilimento sanitario, detto *Villa Cristina*, ricapito alla farmacia Grosso in Torino.

Cugini POMBA e COMPAGNIA — Editori.

BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

SCELTA COLLEZIONE
DELLE PIU' IMPORTANTI PRODUZIONI
DI ECONOMIA POLITICA
ANTICHE E MODERNE, ITALIANE E STRANIERE,

Diretta da **FRANCESCO FERRARA** *Professore di Economia Politica nella R. Università di Torino.*

NUOVO PROGRAMMA.

Innoltrandoci nella pubblicazione della *Biblioteca dell'Economista*, della quale il primo volume contenente i *Fisiocrati* è già da qualche tempo finito, e due altri sono in corso di stampa contemporaneamente, troviamo necessario di dare, intorno a questa nostra ingente tipografica intrapresa, qualche maggiore schiarimento al pubblico italiano di quanto ne conteneva il programma da noi pubblicato in sul principiare dell'anno scorso.

Relativamente all'estensione ed al costo di questa *Biblioteca*, possiamo dire che essa venne accolta favorevolmente, avendone a quest'ora tal numero di associati da poter fiduciosi procedere nella stampa. Che se non sono essi finora assolutamente quanti avremmo desiderato e creduto, è da imputarsi in gran parte sia allo stato politico ed economico di molti degli Stati d'Italia, sia alle fortune dei privati le quali momentaneamente squilibrate non consentivano a parecchi, abbenchè studiosi delle materie in essa biblioteca raccolte, e amanti dei buoni libri in genere, di farne acquisto, quantunque essa *Biblioteca* venga a riuscire meno cara di quanto pare a prima vista, come chiaramente dimostreremo più sotto. Speriamo però che le cose pubbliche e per conseguenza le private, da esse tanto dipendenti, miglioreranno e che l'industria e il commercio librario ripiglieranno vita rigogliosa qual meritano, essendo essi il termometro dell'istruzione e perciò del grado d'incivilimento a cui sono pervenute le nazioni.

Nelle brevi parole che femmo precedere a questa *Biblioteca* dicevamo: « Sotto il nome di Economia Politica si comprende facilmente tutta la scienza sociale. In oggi non vi è uomo che abbia cuore ed anima, che senta come si conviene di sè, della patria, dell'umanità, il quale non prenda interesse alle vitali quistioni che con evidenza di argomenti e con abbondanza di sapere si agitano fra i sommi pubblicisti ed economisti onde raggiungere il meglio per l'uomo nel medio sociale. » Le scienze economiche infatti abbracciano sia la parte teorica che quella pratica, sia la parte dottrinale che la sperimentale. Esse mostrano il come si formano le ricchezze individuali e la pubblica; esse mostrano ai governati ed ai governanti i modi di farle e proteggerle, assegnando il valor vero alle cose sulle quali verte la proprietà, l'ingegno, il lavoro.

Qual è il capitale della nazione? come si aumenta? in quali proporzioni devesi promuovere l'agricoltura e in quali l'industria? come è giusto sia retribuito l'operaio? Fino a quanto deve il governo proteggere l'industria nazionale colle dogane e con i premii? Qual è il miglior sistema d'imposizione? come devonsi queste ripartire? in quali usi ne va precipuamente impiegato l'importare? In qual limite è giusto che i governi prelevino sulla fortuna dei privati le somme a loro necessarie? Come e in quali proporzioni e circostanze si accresce la popolazione e in quali diminuisce? Di quali cagioni proviene la miseria? come rimediarvi? Se ciò è possibile e fino a quanto? Quanto l'istruzione giovi alla felicità del popolo? Quale specie d'istruzione vuolsi rendere più popolare? Quale e quanta ha da essere l'azione del governo nell'assistenza delle classi povere, nel loro miglioramento materiale e morale? Se una tassa dei poveri sia cosa morale, giusta, proficua? Il commercio è fonte abbondantissima di ricchezze per le nazioni e cagione di fratellanza fra le medesime: molte volte però fu motivo di guerre — è egli giusto intraprendere una guerra per imporre il commercio, le manifatture di un paese ad un altro? così credeva l'antica politica che aveva per base la forza e per principio la conquista, prima territoriale e poi industriale; ma le idee nuove a ciò ripugnano; l'economia politica che tratta d'interessi non deve avere il passo sulla giustizia. La concorrenza fra le nazioni in materia di commercio, d'industria, di sapere e d'incivilimento non è essa tanto utile quanto quella che fra gl'individui della stessa nazione si esercita? La libertà delle nazioni, la loro indipendenza politica una rispetto all'altra, non sono pertanto cose giustissime, santissime ed anco utilissime?

A tutte queste e ad altre rilevanti e vitali questioni rispondono le scienze economiche e tentano rispondere dopo studii profondi e fatti con coscienza.

Dal tema della produzione, del cambio, della ricchezza, del modo d'intenderla, di crearla, di accrescerla passa all'uomo che ne è l'agente primo e il moderatore. — Qui lo studia sotto ogni rapporto; vede l'azione del capitale spettante al ricco; l'azione dell'ingegno che viene dal sapiente; l'azione delle braccia che è pôrta dal povero operaio, e qui cerca in quale equa proporzione a ognuno di questi azionisti spetta ripartire il prodotto ultimo.

Questo è il problema che preoccupa la scienza oggidì, e alla soluzione del quale non ha potuto pervenire ancora in modo soddisfacente.

Dall'uomo ascende poi a considerare le nazioni — cioè le grandi famiglie in cui è compartita — non divisa — l'umanità. Stabilisce le relazioni più utili fra di loro; i punti di contatto per cui non si urtino ma si combacino; la giustizia che deve utilmente, con decoro ed affetto reggere gli interessi scambievoli a incremento di ognuna di loro.

L'economia politica in questo caso si fa scienza di governo, anzi scienza sociale, antropologica; essa è retta e guidata in ciò da quelle teorie che dall'esperienza di tanti secoli dovettero di necessità emergere, vedendo che il buono non proviene che dal bene, comprendendo che l'utile non discende in retta linea che dal giusto, e che il giusto stesso non ha base certa che nel vero assoluto.

Allora la scienza economica e sociale che dire si voglia, per non affannarsi nel vuoto, nell'ideale o nel falso, che è peggio d'ogni altra cosa, ricorre ia numeri, prende a disamina le cifre interrogando la statistica, confronta, analizza e formola su dati positivi le sue sentenze.

Da questo abbozzo e non quadro, giacchè ad accennare i principali punti di esso, altra tela vi vorrebbe che non quella di un breve programma, può vedersi di quale importanza sia questa scienza che tutte in sè racchiude e svolge le quistioni vitali che si agitano al giorno d'oggi: da ciò la necessità di questo studio.

Nè si creda già che simili studii siano di sola competenza di chi siede a reggere lo Stato o di chi va a discutere nei Parlamenti. — L'interesse ne è comune e generale; tutti adunque vi hanno a prender parte. Come si è veduto la scienza è una e moltiplice nello stesso tempo. — Una perchè tutte le sue fila tendono a uno scopo supremo — la felicità relativa dell'uomo nell'ordine sociale: — Ma è moltiplice e frazionata nelle sue parti — per i metodi suoi e per la varietà delle materie su cui versa. Il possidente di terre, il fittaiuolo, il livellario, il fabbricante, il produttore, il consumatore, ognuno insomma vi ha grande interesse, anche come semplice cittadino e contribuente; ognuno come uomo eziandìo, poichè da tutti può dirsi in oggi senza ostentazione o falsa modestia: *homo sum; nihil humani a me alienum puto.*

Quel popolo che si fa ricco di sode e di utili cognizioni, non nell'eccezione luminosa di qualche individuo, ma propriamente nella massa, progredisce necessariamente, succedendo senza sforzo in lui quei rivolgimenti pacifici e quelle utili riforme che domanda lo svolgersi dei tempi.

E queste cognizioni veramente utili, utilmente morali, moralmente progressive non si attingono che dallo studio delle scienze economiche: da qui l'importanza e la necessità del medesimo: necessità in chiunque ama ordinatamente sè e la patria, convinto che la ricchezza e la scienza degli individui è forza e lustro della nazione, convinto pure dall' esperienza giornaliera la quale ci dimostra evidentemente essere più potenti, più riputate, più ricche quelle nazioni nelle quali questi studi hanno più cultori e fanno maggiori progressi.

Egli è, retti e guidati da questi principii, che del miglior animo abbiamo dato mano alla stampa della *Biblioteca dell'Economista*, ampio repertorio ove, oltre ai migliori italiani, si sarebbe trovato, recato in lingua nostra, quanto di meglio era stato scritto dai più chiari Economisti di ogni paese. Le opere di molti di questi autori, francesi, inglesi, tedeschi, spagnuoli e va dicendo non erano fino ad ora state voltate in italiano, e quelle di molti inglesi e tedeschi nemmeno in francese, per cui i tesori di scienza speculativa e sperimentale in esse contenuti non potevano venire lucrati da coloro fra i nostri connazionali che quelle lingue non conoscessero bene addentro, il che vuol dire che quasi a tutti rimanevano sconosciute se ne eccettui il numero tenuissimo che si dà allo studio di quelle lingue.

Si aggiunga a questo che le opere inglesi e tedesche vengono generalmente a stare per noi ad un prezzo molto elevato, e perchè carissime di costo primitivo, e perchè non tenui sono le spese di porto e dazio per condurle dai luoghi della loro origine fino alla bottega de' nostri librai.

La nostra *Raccolta* invece, che sembra cara in complesso a prima vista, perchè non consterà di meno di 24 grossi volumi in 8° grande del prezzo di lire 18 caduno all'incirca, è in fatto a prezzo assai tenue, poichè ognuno dei nostri volumi contiene tanta materia che delle edizioni forestiere non ammonterebbe a meno di 60 franchi o 70, come chiaro apparisce dal vol. 12° nostro, terzo però in ordine di pubblicazione, il quale contiene tre opere: una del Bastiat, *Armonie economiche*, una di G. Garnier, *Elementi di Economia politica* e la terza di Stuart Mill, *Principii di Economia politica*, le quali nelle edizioni loro originali costano complessivamente ll. 70. Pregio peculiare poi della nostra *Biblioteca* sono certamente i lavori originali che sopra i varii autori e le varie scuole vi andrà mano a mano intercalando il professore F. Ferrara direttore della medesima.

Il ridurre pertanto a un quinto la spesa che fare dovrebbe chiunque intendesse comporsi una biblioteca di economisti delle originali edizioni, le quali mancherebbero poi sempre di unità nel formato, ci parve cosa utilissima, poichè si apriva da noi l'adito alle scienze economiche a chi non conosceva quelle lingue straniere, e a tutti coloro che non potevano che spendere in esse una quinta parte di quanto nell'originale sarebbero ad essi costate quelle opere.

E basta dare un'occhiata alla nostra *biblioteca dell'economista* per convincersi della bellezza, eleganza ed assieme economia della nostra edizione. — La carta, il carattere ed il formato ne sono in tutto simili al presente nuovo programma. Ogni pagina di essa edizione contiene 47 righe di stampa; ogni riga lettere 65 una per l'altra, ed ogni fascicolo 80 di queste pagine, per cui moltiplicati gli uni per gli altri questi numeri si ha per risultato che ogni fascicolo contiene almeno 244,400 lettere, quando non vi sono note in carattere più piccolo, il che succede ad ogni foglio, poichè in questo caso si cresce il numero delle righe e il numero delle lettere, e può dirsi senza tema di errare che uno per l'altro quei fascicoli contengono 260 mila lettere; numero ingente e che dà un'idea giusta della copiosissima materia in essi ammassata; fascicoli che sono pure messi in vendita al prezzo, comparativamente tenuissimo, di L. 1. 50.

Dopo di avere discorso in principio di questo Nuovo Programma dell' importanza delle scienze economiche, credemmo di dover discendere a questi ulteriori particolari poichè ad alcuni parve riuscire cara questa nostra *Biblioteca*: ma essa non lo è: 1. perchè non è caro un fascicolo che costa Ln. 1 50, e che contiene 260 mila lettere cioè la materia di uno dei consueti volumi in-8 che ci vengono di Francia, e che costano da 7 a 8 fr. 2. perchè conseguentemente questa raccolta non viene che a costare un quinto di quanto importerebbero le opere originali in essa raccolte; 3. perchè la spesa ne viene ad essere compartita nei vari anni che dura l'associazione, perciò pagata insensibilmente; e 4. infine, perchè assolutamente e comparativamente sono molto più care altre associazioni che si pagano in giornata centesimi 80 al fascicolo contenente 16 pagine di stampa ed una mediocre incisione o litografia.

Se vi è danaro che debba spendersi con vera assennatezza è quello che s'impiega in libri; gli è adunque coscienza di un editore di stampare i libri migliori al miglior prezzo possibile, e tali abbiamo l'intima convinzione di poter dire esser quelli editi da noi, mentre possiamo guarentire che verrà da noi adempito scrupolosamente a quanto abbiamo promesso, e ne possono far fede le gigantesche imprese condotte a compimento dalla ditta *Giuseppe Pomba e C.* a cui ci facciamo onore di succedere: così continuino a confortarci del loro favore i nostri connazionali.

Torino, aprile 1851. Cugini Pomba e C.

PIANO DELLA RACCOLTA.

1. Questa biblioteca sarà divisa in due serie; la prima di *Trattati generali*, la seconda di *Trattati speciali.*
2. I *Trattati generali* (12 a 15 volumi) conterranno in ordine cronologico le opere più rinomate e precisamente quelle che si trovano segnate da un asterisco nella lista unita al programma, salvo qualche piccola variazione che il bisogno di compartire la materia obblighi a fare.
3. Fra l'uno e l'altro autore si inseriranno dei discorsi originali del professore Ferrara, che servano a supplire alle lacune delle opere che non faranno parte della *Raccolta*, e ne dieno accurati ragguagli.
4. I *Trattati speciali* formeranno altri quindici volumi circa, e per ogni materia speciale si daranno quell' unica o quelle poche opere che sono decisamente riputate migliori; corredandola di appositi lavori del medesimo professore per supplire alle molte altre che non si potranno includere nella *Raccolta.*
5. Per ogni opera, o per ogni volume che contenga più opere, si darà un accuratissimo indice metodico ed alfabetico allo stesso tempo. In fine della *Raccolta* daremo un indice generale compilato sullo stesso sistema.
6. Ad ogni autore e ad ogni opera faremo precedere opportune notizie biografiche e bibliografiche.
7. Finalmente, senza sposarne un impegno deciso, si spera poter conchiudere la *Raccolta* con una storia originale dell' Economia politica, lavoro che può dirsi ancora mancare, malgrado i vari saggi che ne sono stati tentati sinora.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

Questa biblioteca sarà compresa in 24 a 30 volumi al più in 8 grande: ogni volume conterrà dai 50 ai 60 fogli.

— Si distribuisce a dispense di 5 fogli di stampa con copertina stampata al prezzo di L. 1 50 caduna, cioè cent. 30 al foglio.

— Se ne pubblica una dispensa ogni dieci giorni all' incirca. — La carta e i caratteri sono uguali a quelli del Programma, e conformi i fascicoli già pubblicati.

— Le associazioni si ricevono da tutti i principali librai d'Italia.

Tipografia Ferrero e Franco.

[illegible] RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava. e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, [illegible] n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6 — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. - Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta all'Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 11 Giugno 1851. Num. 1067.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Nulla d'importante nei fogli italiani, bensì le corrispondenze di alcuni giornali illiberali contengono qualche particolarità non priva d'interesse sulle cose di Roma; e senz'addarsene confermano quelle stesse notizie di arresti, di esigli, di perquisizioni, che si affrettano con tanto zelo [illegible] smentire quando sono date da noi. Così il corrispondente della *Bilancia* ci rivela che oltre a due mila persone furono espulse dalla sola Roma; e più che cento arrestate. Un altro narra le visite del generale Gemeau nelle case dei cittadini per iscoprire armi e riproduce gli epigrammi, non sempre attici, coi quali niega lasciate pur un semplice fucile da caccia a quegli stessi signori *che non ponno incolparsi di alcuna macchia politica.* E continua narrando la antica cronaca d'una scoperta d'armi e munizioni, e di un carteggio demagogico con Londra, Parigi, Torino e la Svizzera. D'onde conchiude che è tornata la tranquillità.... che tutti lamano (sic).

Le nomine dei commissarii per la revisione occupano tutti i giornali parigini, e come avviene sempre nelle operazioni preliminari, ciascun partito canta vittoria; ma il nostro corrispondente ci dà su ciò interessanti ragguagli, riducendo al giusto suo valore le forze di ciascuno, [illegible] discoprendone le vere intenzioni. Noi rimandiamo quindi i lettori alla nostra corrispondenza, ove troveranno pure narrato il fatto che ieri semplicemente annunciammo riguardante il signor Rossi ed il principe di Canino.

Era poi voce a Parigi, che il generale Baraguay d'Hilliers si disponeva a mettere sotto i suoi ordini, durante la discussione sulla revisione que' reggimenti che ritiene a sè personalmente devoti.

La Camera dei comuni respinse con 94 voti contro 89 una mozione del signor Baring, relativa all'imposta dell'*accisa*. E questa è la sola notizia politica d'Inghilterra.

Anche il *Corriere Italiano* rettifica ora l'asserzione che si era troppo affrettato [illegible] stampare, del recesso cioè della Francia dall'opposizione all'annessione degli Stati austriaci alla Confederazione germanica. Bensì ingegnasi di far credere che a Parigi ed a Londra non si pensi più d'insistere su quella opposizione. E noi invece che troppo ben rammentiamo e le espressioni delle proteste mandate dal signor Brennier, e le dichiarazioni fatte in pien Parlamento dai ministri inglesi, continueremo, con buona venia del *Corriere Italiano* a tener per fermo più che mai quei governi non vorranno approvare l'attuazione dei disegni dell'Austria.

A Vienna durano tuttavia le voci di rimpasti ministeriali, sebbene la *Corrispondenza litografata austriaca* le smentisca, e sono tali circostanze che le rendono probabili. — E si crede anche possibile, fra qualche mese, un congresso di principi per dar sesto alle molte questioni pendenti [illegible] finora con poco profitto discusse dai mandatarii.

Un giornale polacco, *lo Czas* di Cracovia, mostra di credere che i due imperatori [illegible] il re di Prussia abbiano rinnovati i patti della santa alleanza, ed annunzia prossimo il concentramento di grandi forze.

Nelle Cortes spagnuole sono cominciati i lavori per la disamina dei poteri; sicchè la lotta parlamentare è aggiornata per alquanti dì. — Gli affari del Portogallo preoccupano quivi grandemente l'attenzione del governo. Dalle notizie di Lisbona sembra però che la contro-rivoluzione non faccia finora grandi progressi, e possa venire in tempo domata, se Saldanha non l'aiuti con troppa imprudenza, massime che il ministero spagnuolo sollecita, si dice, la Francia e l'Inghilterra ad unirsi alla corte di Madrid per veder di tutelare la regina Maria Da-Gloria, e prevenire i disegni dei repubblicani portoghesi.

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo i seguenti brani dalla revista politica dell'*Indépendance Belge* del 6:

La preveduta resistenza nelle provincie prussiane alla circolare che ristabilisce le Diete provinciali, comincia [illegible] manifestarsi. In parecchi circoli della Slesia, dei proprietarii di beni [illegible] nobili anche dichiarano di non voler rispondere all'appello del governo, ed il presidente della provincia renana, sig. Auerswald, è avverso affatto [illegible] tale misura. Codesta faccenda agita molto gli animi non solo in Prussia, ma in Germania pure. Tuttavia non si può ammettere, malgrado tale opposizione, che la misura governamentale non riceva la sua intera e piena esecuzione.

La voce di un'alleanza conclusa a Varsavia tra la Prussia e la Russia prende sempre più credito. In quanto all'adesione dell'Austria [illegible] codesta alleanza, si aspetta che le differenze tra questa potenza e la Prussia siano appianate. Il che non può tardare per la mediazione dell'imperatore di Russia. Parlasi in caso simile, ma molto vagamente ancora, di un nuovo abboccamento che avrebbe luogo, dopo l'accomodamento fra i tre gran sovrani del nord, od [illegible] Varsavia ancora, o in un'altra città.

Leggiamo nel *Pays:*

Il signor Thiers è tornato dal suo viaggio da Londra. Assisteva quest'oggi nel suo ufficio alla discussione preparatoria sulla revisione della costituzione. Sebbene non vi prendesse la parola, il suo pensamento è noto intorno a questo grave argomento. Persone che diconsi bene informate, assicurano che l'onorevole rappresentante è sempre più convinto della necessità che si conservi la repubblica, [illegible] che egli non aspetta che l'occasione per altamente affermare questo convincimento.

Certo che il signor Thiers ha dei rancori che non può abbandonare [illegible] delle preferenze che non può rinnegare. Ma è uomo di Stato chiaroveggente [illegible] comprende che non v'ha salvezza che nella repubblica contro tutti i tentativi anarchici [illegible] contraddittorii dei diversi partiti monarchici, i quali ben potrebbero aprire la breccia al vero nemico, celato dietro tutti codesti maneggi, al terrorismo cioè ed al comunismo. Una Fronda è un giuoco troppo pericoloso perchè gli uomini di spirito vi si diano [illegible] vi si divertino. Altra volta, coi governi di corti, le Fronde non andavano più in là di una congiura. S'incominciava con un intrigo e si terminava con un'alleanza. Ma oggi, col suffragio universale [illegible] la democrazia, quelle piccole congiure sarebbero grandi rivoluzioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 7 giugno 1851.

Compio la nota e le nomine dei commissari per la revisione, interrotta ieri per la partenza del corriere, richiamandola per intiero. 1. uff. *Montalembert.* 2. *Moulin.* 3. *Dufour.* 4. *G. Favre.* 5. *Mornay.* 6. *Tocqueville.* 7. *Berryer.* 8. *Corcelles.* 9. *De Broglie.* 10. *Colonnello Charras.* 11. *De Melun.* 12. *Gen. Cavaignac.* 13. *Od. Barrot.* 14. *Charamaule.* 15. *Baze* nominato con 23 voti contro Labordére 14 e Lamartine 2. Voi vedrete dai giornali d'oggi le opinioni espresse negli uffici, e sarete colpito dalla loro divergenza. È soprattutto in questo senso, che io ieri nel chiudere la mia lettera vi diceva che tutte le previsioni aveano fallito.

Una frazione del partito conservatore segnaa senza raggiri lo scopo ascoso del pensiero revisionista.

« Voi volete il consolato a vita, dice il sig. « Piscatory, il consolato meno la vittoria, meno « il prestigio dei servigi resi. — Voi volete « ritornare all'antica divisa dei pezzi da cinque « franchi: *République française, Napoléon* « *empereur*: ma questa volta io vi sfido di « metterci una corona di lauri. »

I signori de *Mornay* e *Desmousseaux de Givré* parlano in termini un po' meno amari, un po' meno personali, ma nel senso medesimo.

Questa frazione vi rappresenta gli orleanisti esaltati, che combatteranno ad oltranza qualunque proroga dei poteri di Luigi Napoleone.

I signori de *Rémusat* e de *Tocqueville* voterebbero volentieri la revisione, ma sono spaventati dell'impulso dato a questo gran movimento revisionista, che sarebbe la crisi la più terribile cui una nazione sia mai andata soggetta. La revisione, secondo gli onorevoli oratori, è semplicemente la forma del governo posta ai voti. Questi vi rappresentano gli orleanisti prudenti, che vorrebbero certo osare, ma che trovano che v'è del pericolo.

I sigg. *Duvergier de Hauranne* [illegible] *O. Barrot* voteranno la revisione, [illegible] lor si dà garanzia, che non si abuserà del loro voto per creare l'impero — [illegible] no, essi non avranno la follia di accrescere la maggioranza.

I signori *Flavigny*, *Lacaze*, *Daru* rappresentano un partito assai indipendente segnatario della proposta de Broglie, che voterà la revisione, perchè la costituzione gli pare viziosa.

Il sig. *Leo-de-Laborde* legittimista ed *Emilio Girardin* repubblicano, isolati, come loro avviene sovventi, voteranno la revisione [illegible] venga abrogata la legge del 31 maggio.

Il *partito bonapartista* non ha rappresentato che due [illegible] tre interpreti: i sigg. *Larabit, Bineau*, e *Lefèvre-Dumflé.* — *Larabit* respinge la revisione totale, [illegible] chiede unicamente la revisione all'art. 45, [illegible] la rieligibilità del presidente attuale, che egli considera come la sola salvaguardia del paese.

I *repubblicani* sono stati molto sobrii di parole: essi s'opporranno alla revisione, perchè la costituzione non è stata lealmente sperimentata, [illegible] perchè non sono tenuti di accettare per essa la risponsabilità degli errori commessi dalla politica dei monarchici.

Tale è il pensiero espresso dal generale Cavaignac [illegible] nome del [illegible] partito.

I repubblicani della Montagna, signori *Michel de Bourges*, *Duprat*, *Bac*, ecc. hanno espresso lo stesso sentimento.

I legittimisti hanno conservata la loro attitudine di aspettativa, lasciando indovinare la loro inclinazione per la revisione *totale.*

Il signor De-Falloux vuole la revisione, [illegible] vuole specialmente che il male sia attaccato nelle sue radici, ciò che significa, che non la costituzione soltanto, ma la repubblica debbe essere riveduta. — Si chiede al signor *Berryer* se si unisce alla proposta *De Broglie.* « Sì, risponde egli, ma *in termini più larghi.* » ciocchè vuol dire, che questa proposta non apre che [illegible] metà la porta, per la quale rientrerebbe Enrico V. — Il signor *Berryer* vuole invece che questa porta sia spalancata. Finalmente in faccia a tutti questi partiti, il governo, che è anch'esso ridotto alla condizione di un partito, perchè ha tutt'altra ambizione che quella di far eseguire puramente [illegible] semplicemente la legge del paese, il governo, dico, fa come i legittimisti, si riserva [illegible] dissimula, e col mezzo dei signori Baroche [illegible] Faucher dichiara, che non è ancor giunto il momento, in cui esso debba mischiarsi nella discussione.

Sviluppate queste diverse opinioni, vediamo ora quali sono le loro forze rispettive nella commissione nominata.

1. Revisionisti assoluti impegnati nella proposta De Broglie — 5 commissarii: i signori *Montalembert*, *de Broglie*, *Dufour*, *de Melun*, *Moulin.*

2. Revisionisti dubbiosi, intimiditi dalla misura — 1. *il sig. de Tocqueville.*

3. Revisionisti condizionali, le condizioni dei quali non saranno accettate — 3 commissarii: signori *Barrot*, *Corcelles*, *Berryer.*

4. Coalizione antirevisionista assoluta. Sei commissarii: i signori generale *Cavaignac*, *Baze*, *Charras*, *de Mornay*, *I. Favre*, *Charamaule.*

Altro sunto più succinto. Su circa 600 voti espressi non si trova ora che una maggioranza di circa 35 voti al più per la riforma. Ma bisogna pur dire che molti si astengono, e che il sentimento della disciplina ricondurrà alla riforma un certo numero di rappresentanti, se i capi di cui seguono il vessillo persistono [illegible] votarla. Anche coll'inquietudine che cagiona questa quistione, oggi occupava molto gli animi un affare che interessa certamente voi non meno di noi. Ieri il principe di Canino pranzava da [illegible] ristoratore in compagnia del signor Boulay de la Meurthe, vice-presidente della repubblica. Durante il pranzo viene [illegible] servitore ad avvertire il signor di Canino che alcuno di fuori dimanda di lui.

Il signor di Canino non vuole incomodarsi [illegible] meno che l'incognito non dia il suo nome, il che non vien fatto. Ma terminato il pranzo il principe si trovò nella via in presenza di [illegible] giovane che gli disse: *Siete voi il principe di Canino?* Sì, rispose il principe, ed il giovane: *Ed io mi chiamo Rossi,* [illegible] *sono figlio di colui che faceste assassinare.*

Ciò detto gli sputa nel viso. Oggi dovevano battersi, ma il duello fu ritardato per la difficoltà che trova il sig. Rossi [illegible] procacciarsi dei testimonii. Erasi in prima rivolto [illegible] due antichi amici di suo padre, il sig. Piscatory, rappresentante del popolo, e il colonnello Lhereux: ma questi, a' quali egli aveva confidato il progetto di provocare pubblicamente il sig. di Canino, [illegible] che speravano coi loro ragionari avernelo distolto, negarono il loro concorso. Nell'ora che vi scrivo non si sa ancor bene che testimonii avrà trovato, e dicesi che in mancanza d'altri si dirigerà a due giovani dell'età sua. Testimonii del sig. di Canino sono i signori Clary e Newqerque. Lo scioglimento di questo affare non può essere che molto grave. Il presidente della repubblica ebbe il capriccio di render visita alla regina d'Inghilterra e il ministro della marineria aveva già dato ordine di allestire [illegible] Cherburgo una fregata [illegible] vapore e mandarla [illegible] Dieppe per prendervi il presidente. Ma i ministri la pensarono diversamente e il presidente consentì [illegible] restare in Parigi.

Del resto pare che Luigi Napoleone sia in una fase di sommissione alla costituzione. Ieri fece [illegible] visita al presidente dell'Assemblea, [illegible] in un abboccamento di un'ora lo ringraziò caldamente della condotta da lui tenuta nella tornata ove si fecero le interpellanze relative al discorso di Digione. Credo infatti avervi detto che il signor Dupin, il quale aveva sì agramente censurato questo discorso, non secondò punto le interpellanze, anzi contribuì forse a farle abortire.

La visita di Luigi Napoleone onora il suo carattere, [illegible] quest'idea è più felice assai che non quelle che ha avute da lungo tempo.

Un curioso particolare di quest'abboccamento. Il sig. Dupin, nel momento stesso che fu onorato della visita del presidente, si disponeva [illegible] partire pel Nivernese onde passarvi i quattro giorni di congedo, che gli lasciano i lavori negli uffizi e le due feste della Pentecoste. L'ora della strada ferrata incalzava, [illegible] il presidente favellava sempre. Il sig. Dupin fu obbligato a congedare l'augusto suo interlocutore, che si lasciò mettere alla porta con molto buon garbo.

I nostri lettori conoscono le apprensioni di certi partiti per una nuova energia che hanno attribuito al governo inglese a favore dell'opinione liberale in Italia. L'*Assemblée nationale* si agitò pel viaggio dell'ammiraglio Parcker in Siracusa e parlò di istruzioni date all'ammiraglio francese di contrariare la politica inglese nelle cose di Sicilia, e generalmente nel Mediterraneo. Il giornale de, *Débats* pubblicava una corrispondenza semi-officiale di Napoli, in cui sono espressi i timori di quel governo d'influenza inglese agitatrice della Sicilia. Si è parlato d'interpellazioni nel Parlamento inglese per l'invio di sir Napier, l'uomo del 1848, in Napoli; e per la rivocazione di O' Ferrall dal governo di Malta. Coloro che ricordano questi fatti non troveranno senza interesse la seguente nostra corrispondenza.

Malta, 2 giugno 1851.

Il giorno 24 dello scorso maggio giungevano in questa sul vapore della Compagnia peninsulare ed orientale *Sultan*, proveniente da Costantinopoli, novantatre rifugiati ungheresi, ai quali fu finalmente concesso di portarsi in Inghilterra o in America. Trovavasi in mezzo [illegible] loro il valoroso generale Meszaros, ministro di guerra del già governo ungherese. E notate quanta differenza passa mai tra l'uomo che or governa interinamente quest'isola, e l'altro che, sino [illegible] pochi giorni sono, rappresentava S. M. britannica, intendiamo il sig. Riccardo More O' Ferrall, il quale, richiamato pria del termine consueto, ci ha lasciato per non ritornare mai più.

L'onorevole tenente generale Ellice, conosciuto lo arrivo di quel distinto personaggio, il dimani, domenica, con la famiglia [illegible] aiutanti di campo, e accompagnato dal console americano sig. Guglielmo Winthrop, portavasi [illegible] visitarlo, prodigando [illegible] lui [illegible] tutti gli uffiziali ogni cortesia, ed invitandoli [illegible] discendere liberamente in terra; mentre quando in passato qui venivano altri illustri sventurati, il sig. O' Ferrall, allora governatore, vietava loro di metter piede a terra, sebbene vi fossero talvolta de' feriti.

Il giorno appresso, lunedì, il generale Meszaros, col console americano andava, a nome anche dei suoi fratelli di esilio, [illegible] ricambiare la visita e le gentilezze al generale Ellice, [illegible] lasciando un attestato pubblico di gratitudine, che più sotto vi trascriverò, ripartiva per la volta d'Inghilterra.

In quel numero soli 25 si contavano di coloro che erano stati custoditi dal governo Ottomano in Kutaja: gli altri furono strappati, senza causa, improvvisamente, senza tempo di vestirsi, dalle rispettive abitazioni [illegible] Costantinopoli, trattenuti venti giorni in carcere, [illegible] costretti poscia ad imbarcarsi con otto colonnati per uno.

A quei che rimasero in Kutaja fu letto da [illegible] commissario austriaco [illegible] firmano del sultano, col quale è promesso che saranno rilasciati in libertà pel giorno 15 del prossimo settembre. Essi sono: Kossuth, i due Perczel, Bathiany, Asboth, Wisososky, il medico e il redattore della gazzetta di Kossuth, ed altri sedici individui. — Si crede quindi da tutti che ciascuno potrà presto far segno del suo rispetto all'illustre Kossuth se, volendo portarsi in Inghilterra, resterà poche ore in questo porto.

Eccovi il documento che ho accennato:

« Dal bordo del battello a vapore il *Sul-* « *tani*, il 26 maggio 1851.

« Gli esiliati ungheresi non possono lasciare « l'ospitale isola di Malta senza esprimere i « sentimenti della più profonda gratitudine e « riconoscenza a S. E. il governatore *attuale*, « sig. generale Ellice, comandante in capo le « truppe di quest'isola, [illegible] al console ameri- « cano sig. Guglielmo Winthrop. La bene- « volenza generosa [illegible] consolante di cui que- « sti signori ci han colmato ha sparso, nella « nostra sventura, [illegible] raggio di gioia e di « speranza, che sin da lungo tempo era stato « da noi lontano. Qualunque sia l'avvenire « che ci attende, qualunque sia la distanza « che ci separerà da Malta, la rimembranza « dell'umanità affettuosa di questi signori, e « la bontà nel prevenirci, giammai si cancel- « leranno dai nostri cuori.

« Gli esiliati ungheresi. »

Torino, 10 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La quistione di Nizza cadrà domani di *lassezza*. Oggi assorbì due sedute, l'ordinaria e [illegible] notturna; e oramai, per servirci della frase oraziana, è divenuta insopportabile agli uomini, agli Dei, [illegible] anche alle colonne.

Difficile quanto mai formare un criterio del risultamento della votazione di domani; tuttavia non lasciamo la speranza che trionfi il progetto del governo, il solo plausibile! L'opinione de' partiti non è più [illegible] luogo; essa è refratta e contorta in tutti i lati della Camera; essa è aggitata « come la rena quando il turbo spira » 1. Vi sono *immobili* della destra, cercatori di popolarità *locale* della sinistra, rappresentanti di isolamento oltramontano, deputati di campanile di ogni banco che voteranno per la conservazione dello *statu quo!* 2. Ma anche l'opinione de' *municipali* si suddivide, [illegible] ricorre agli opposti estremi. Quelli dell'Ossola, della Valle di Sesia, della Riviera d'Orta temono di comparire, agli occhi de' loro elettori, meno abili, meno eloquenti de' deputati di Nizza e suo contado, se a questo è serbato alcun privilegio, mentre quelli di qua dai monti furono cancellati; e nella irritabilità di questo sentimento *personale* vedono in tutto un privilegio, anche nella conservazione del porto-franco, e si scagliano acerbamente e si affrettano a far passare discorsi scritti, Dio sa di che forza, nella *Gazzetta Piemontese*, se non altro a protesta di loro calorosa opposizione. 3. Ha intanto la sinistra i *progressisti puri*, e il terzo partito i *puri teorici*, che si congiungono in questa idea; ma anche qui una differenza: chè i progressisti van dritto a rovesciare per amore di *semplicità* porto-franco e tariffa differenziale; e 4. i teorici vi aggiungono la *mistificazione* di una promessa di *fondi* senza *fondamento* da impiegarsi nelle comunicazioni del contado. 5. Una opinione di sinistra, che chiameremo esattamente de' *cercatori* di popolarità generale e locale, tende a contentare Nizza città stringendo nelle sue mura il porto-franco, il contado serbando la tariffa differenziale, il *progressismo puro* abolendo la franchigia del contado. È la opinione più furba e più infelice, come spesso accade. 6 e 7. Vi sono finalmente quelli che intendono il progetto della commissione, [illegible] quelli che intendono il progetto del governo, tra' quali, se non ci inganniamo, passa questa sola differenza, che di due partiti egualmente temperati, l'abolizione cioè del porto-franco, e la conservazione della tariffa differenziale, o viceversa: gli uni preferiscono, per un errore logico o economico, quello che è più riprovato dalla scienza e *sente* il privilegio: gli altri, il partito che può solo conciliarsi cogli usi della civiltà coi dettami della scienza, e allontanare l'idea della consacrazione di un privilegio provinciale, pessima idea tra le peggiori che può creare uno Stato che si ricostituisce e consolida.

Oggi è toccato al signor Valerio, propugnatore della conservazione della tariffa differenziale nel contado, del porto-franco nella città di Nizza, l'ordine della parola. Poco si tenne sull'argomento, che davvero è intenibile. La città giovasi del porto-franco allettando i forestieri che vi consumano [illegible] buon mercato. Il contado è povero; lo ha dimostrato il signor Blanqui nativo di Nizza, il quale veramente non ha parlato di Nizza nè di suo contado, ma del dipartimento francese delle Alte Alpi! Dalla povertà del contado, chi il crederebbe? l'oratore argomenta che si debba togliere ad esso il generale vantaggio della consumazione in franchigia per lasciar, che? l'assurdo dazio [illegible] favore de' bettolieri e de' vetturali; chè questo e non altro è la tariffa differenziale. Veramente questo partito somiglia così forte [illegible] quello degli *immobili* e de' *locali*, anzi è di tanto peggiore, che la popolarità generale ne era minacciata. Era quindi indispensabile un rinforzo di politica [illegible] oltranza, che ha fatto senza contrasto le spese del discorso. Il partito francese, o *separazionista*, si è ingrossato in Nizza perchè il governo ha ivi accarezzato i reazionarii. Prova che il *separazionismo* è nella reazione sono la *Sentinella Cattolica* e l'*Éco del Monbianco* che attribuiscono, con non sappiamo quale rappresentante in chierica dell'Assemblea francese, il movimento nizzardo ai travagli della Chiesa subalpina, all'*ultra-liberalismo* del governo sardo. Succede qui una serie di di atti o non atti degli agenti del governo [illegible] prova della sua parzialità pei *reazionarii*. Un giudice inviato in Nizza, un impiegato postale traslocato, un collegio nazionale non visitato dallo intendente, cose insomma che lo stesso Atlante non potrebbe sollevare all'altezza della tribuna italiana! Dopo l'amministrazione, la polizia. Una quaterna di *illustri* sventurati espulsi per sospetto di repubblicanismo, due *celebri* francesi compilatori dell'*Avenir de Nice*, due *celeberrimi* Russi, dei quali la celebrità non basta contro la pronunzia del signor Valerio a farci sapere i nomi più difficili che non è quello del barone di *Candido*. Il governo non dovea contro i primi secondare gli impulsi della politica francese (l'opposizione troverà gli alleati nuovi del Piemonte se non debbono essere Austria nè Francia!) Egli deve inoltre aprire grandi strade col contado (l'opposizione troverà i danari facendo guerra a tutte le imposte!) Così Nizza non fuggirà dagli Stati Sardi, Nizza che è italiana; e ben lo sappiamo; italiana, dice l'oratore, perchè *provenzale*. Oh! in quanto al perchè, ci permetterà l'onorevole Valerio di cercare altrove i nostri argomenti d'italianità; il suo prova troppo; prova che ci appartiene Marsiglia; e noi non amiamo a bisticciarci con la Francia con argomenti che gli scolastici chiamavano *cornuti*. Essi possono rivolgersi contro noi; potrebbe riuscirci fatale la smania di rifare la *provincia Romanorum*; fatale sempre a Italia per tutti i secoli, l'ambizione di copiare nell'età moderna l'impero romano!

Brevemente e freddamente ha risposto il ministro dell'interno alle accuse fatte alla politica del governo. Il giudice inviato in Nizza è di un merito incontestabile. Nulla pruova il grido dei due giornali l'*Eco* e la *Sentinella*, se non chè gridano due giornalisti. Più tardi il ministro delle finanze aggiungeva, e bene, che il grido unanime contro il governo di due organi della *reazione* è una singolare maniera di provare la simpatia di questo *governo* per questi *reazionari*! I due esuli francesi non furono già espulsi dallo Stato, ma soltanto allontanati da Nizza coi maggiori riguardi, e le celebrità russe sono ignote al ministro, come a noi, come a tutti, tranne al corrispondente dell'onorevole Valerio. Il governo solleciterà i rapporti dell'intendente generale e provvederà in conseguenza.

Segue Lions; egli intende della montagna o del contado quando dice *noi* nel suo discorso, non mai della città di Nizza. « Delle cose della città non è informato, non darà voto intorno ad essa; quanto al contado non sarà mai che ne consenta la separazione economica dallo Stato; poichè mentre esso poco si giova del porto-franco, pagherebbe col nuovo sistema, sul grano, pagherebbe sul *vino di barca* che consumano i poveri. Hanno i ricchi quello de' propri poderi: singolare riforma economica che tariffa le cose di prima necessità!»

Un nuovo discorso del ministro delle finanze ha posto termine alla seduta del giorno. Egli si conforta nella bontà del suo sistema dal vederlo attaccato da tutti gli estremi, prova che rappresenta la risultante delle opposte sentenze. La Camera accoglie queste parole con benevola ilarità. Risponde a Deforesta; che la cifra precisa delle imposte pagate da Nizza e contado nel 1847, è di lire 1,621,344, e risponde a lire 15, 70 per capo, mentre la cifra media di tutti gli Stati di terraferma per lo stesso periodo è di lire 18, 22 per capo. Contrasta il teorema della povertà relativa, e conforta la sua tesi con prove irrecusabili. Dopo il 1814 la popolazione di Torino capitale di tutti gli Stati, di Torino, centro alle più ubertose provincie, che usciva dallo stato dipartimentale e tornava sede del governo che avea sofferto sotto l'impero un decremento di popolazione, doppiò non triplicò come quella di Nizza che dai 13 è salita ai 40 mila abitanti. Le proprietà territoriali del contado crebbero in valore e sono in più rapida circolazione. Si sorprende che Lions così caldo partigiano oggi della consumazione del vino *di barca* a buon mercato, abbia combattuto negli uffizi la riduzione del dazio protettore contro i vini di Francia, come certa rovina della produzione delle vigne del contado. (Questo veramente si chiama opposizione *quand même*). Ottimo divisamento far le strade per Nizza; e il si poteva se fosse entrato nelle casse dell'erario tutto quanto fu pagato d'imposta ai bettolieri e ai vetturali con la tariffa differenziale.

Ora non è più dato attendere questi grandi lavori (che richiedono molti anni e si faranno con altri di utilità più generale) prima di abolire l'assurdo sistema di un *premio* ai trasporti per lo scalo di Tenda imposto ai consumatori per far camminare sui monti le merci che possono venire pel piano: sistema tanto più assurdo che si costruisce a grandi spese una strada di ferro e poi si paga un dritto differenziale perchè non sia frequentata! tanto più assurdo che per un benefizio artifiziale e non giusto ai bettolieri e vetturali dello scalo di Nizza per Tenda impone un sacrifizio di prezzo ai consumatori, uno di imposta all'erario e un altro di nolo all'amministrazione della strada di ferro; così che il pubblico danno è tre volte maggiore del privato vantaggio! Qui il deputato Michelini domanda la parola, e il ministro rivolto a lui domanda il suo appoggio: spera che la sua tenerezza per gli elettori di Limone non lo farà così poco accorto da esporsi egli, Giambattista Michelini, colto economista, alle persecuzioni dall'ombra del suo grande *omonimo* (Giambattista Say).

Erano ancora 14 oratori iscritti. L'onorevole presidente propone di semplificare la discussione, pregando i deputati di far rappresentare da un oratore soltanto ciascuna delle quattro opinioni allora in lizza. La Camera adotta. Ma il deputato Lanza ha preparato un discorso, ha raccolto cifre, vuole espettorarle, immagina quindi un quinto sistema, quello dell'abolizione del porto-franco insieme e della tariffa differenziale, a condizione che i prodotti del dazio che si ritrarranno ora da queste mutazioni siano esclusivamente impiegati ad aprire nuove comunicazioni col contado! Questa superfetazione del sistema *teorico puro* dà causa alla seduta notturna, in cui abbiamo udito il deputato Botta, col solito linguaggio sconvenevole di chi non ha linguaggio conveniente, gridare contro il governo e le Camere pel porto-franco, per la tariffa differenziale, per tutto ciò che sembra favore di Nizza alla sua immaginazione irritata, pronto a votar tutto se si rifacciano le votazioni che cancellarono le immunità della Valle di Sesia, dell'Ossola, della riviera d'Orta! Già il Turcotti aveva detto quasi altrettanto, ma con maggior contegno e più ragioni. Ed abbiamo udito lo Chenal farsi sostenitore di legislazioni e tariffe differenziali e dello *statu quo*: chi sa se pel Faucigny o per lo Chiablese o per qual altra provincia di là dai monti! Il *gran* discorso è stato poi quello del deputato Lanza, confutazione delle cifre di De Foresta con altre cifre, della conservazione del porto-franco in nome dell'eguaglianza; starebbe a capello in pro' della proposta Mellana, salvo l'uscita, appiccata per la circostanza, di un'allogazione speciale di fondi che si ritrarranno dalla mutazione, a' lavori pubblici di Nizza. Allogazioni speciali a favore di provincie? articoli che oltrepassino la vita di un bilancio? E tutto ciò per chi le combatte là dove soltanto sono plausibili, cioè in materia di debito pubblico! Veramente avremmo a strabiliare dalla meraviglia se non sapessimo che il discorso non fu fatto per sostenere la proposta, ma la proposta per sostenere il discorso.

Restava la conclusione del relatore della commissione Paolo Farina e si sarebbe andato ai voti. Ma era già la mezzanotte, e la Camera non più in numero.

Avendo il signor Briano *insinuato* che la lezione del professore Melegari ultimamente pubblicata dal *Risorgimento* (della quale abbiamo fatto stampare copie in opuscoli) *sulla competenza rispettiva delle due Camere del Parlamento in fatto di sussidii*, non sia pienamente conforme a quella che fu letta, la Direzione del giornale ha debito di smentire pubblicamente siffatta insinuazione, attestando di avere avuto dall'egregio professore il manoscritto della lezione MOLTO TEMPO PRIMA che il signor Briano piantasse pulpito di diritto incostituzionale, e di averla stampata MOLTI GIORNI PRIMA che desse in luce il suo opuscolo, avendone ritardata la pubblicazione per mancanza di spazio nel giornale. Al che s'aggiunga che tutti coloro i quali con noi udirono la lezione, l'intesero nel suo vero significato, e dappoi non ebbero a fare il minimo appunto sulla IDENTITA' del testo da noi stampato colla lezione pronunziata dalla cattedra.

Sono intrapresi a Casale i lavori di fortificazione ordinati dal ministero della guerra.

Ci viene detto che al ministro dei lavori pubblici una compagnia d'azionisti abbia chiesta la concessione della linea di strada ferrata da Torino a Novara.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., in udienza del 5 giugno corrente, ha emanato le disposizioni seguenti:

Nicolis di Robilant cav. Carlo Gabriele, maggior generale comandante la compagnia Guardie del Corpo, collocato in disponibilità.

Gazzelli di Rossana cav. Vittorio, maggior generale comandante la scuola militare di cavalleria, collocato a riposo, conferendogli ad un tempo la croce di commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Carron di Brianzone conte Celso, maggior generale comandante la compagnia Guardie Reali del Palazzo, collocato a riposo, conferendogli ad un tempo la croce di commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Trotti cav. Enrico, colonnello di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo.

Trona cav. Emanuele, id. id. id.

Martini di Castelnuovo cav. Alessandro, id. id. id.

Carrara cav. Vittorio, id. id. id.

Alberti cav. Carlo Gio. Battista, id. id. id.

Di Racconigi cav. Carlo Amedeo, colonnello di cavalleria, id. id.

Vialardi di Villanova conte Luigi, luogotenente aiutante maggiore della compagnia Guardie Reali del Palazzo, con grado di luogotenente di cavalleria, collocato a riposo col grado di colonnello, conferendogli ad un tempo la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

Ferrero della Marmora cav. Ferdinando, maggiore di cavalleria, maresciallo d'alloggio nella compagnia Guardie del Corpo, collocato in aspettativa per riduzione di corpo.

Asinari di Bernezzo marchese Carlo Felice, id. id. id.

Thaon di Revel cav. Marziano, maggiore di fanteria, maresciallo d'alloggio in soprannumero nella compagnia suddetta, id. id.

Cordero di Belvedere cav. Carlo, colonnello di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante la compagnia Guardie del Corpo.

Solaro di Villanova cav. Camillo, maggiore di cavalleria, ora in aspettativa, nominato comandante la compagnia Guardie del R. Palazzo.

— I due premii di ll. 300 caduno dell'*Opera Bricco*, i due pure di 300 caduno dell'*Opera Martini*, e i due di ll. 329 95 caduno del *lascito Balbo*, furono dal Consiglio universitario a unanimità aggiudicati agli studenti:

Bosco Agostino da Poirino (Torino) studente del 5 anno di teologia.

Quirico Antonio da Valfenera (Asti) studente del 3 anno di teologia, allievo del Collegio delle Provincie.

Basteris Giuseppe da Bognasco (Mondovi) studente del 5 anno di leggi, ed allievo del Collegio delle Provincie.

Colomba Defendente da Crescentino (Vercelli) studente del 1 anno di leggi.

Santanera Giovanni da Villafranca (Asti) studente del 2 anno di corso medico-chirurgico.

Salamitto chierico Giuseppe da Mondovì del 4 anno di filosofia razionale, allievo del Collegio delle Provincie.

Ed ha deciso il Consiglio che i nomi di questi studenti premiati siano pubblicati a maggiore giustificazione della loro condotta morale e studiosa, a consolazione dei loro parenti, ed a stimolo ed incoraggiamento ai loro compagni ad imitarne l'esempio.

Torino, dalla R. Università degli studii, addì 8 giugno 1851.

BRESCIA, 1 *giugno*. — La commissione di soccorso pei danneggiati dal disalveamento del Mella diede un prospetto riassuntivo degli introiti e delle erogazioni verificate a tutto il mese scorso. Ecco gli estremi:

Esazioni verificate a tutto il 31 maggio 1851	L.	903.922, 76
Si erano già erogate a benefizio dei danneggiati	L.	791,015 : 28
In spese diverse	»	8,460 : 95
	L.	799 476 : 23
Esistevano in cassa . . .	»	104.446 : 53
	L.	903,922 : 76

FIRENZE, 7 *giugno*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Il *Corriere Italiano* di Vienna in una serie d'articoli, nei quali discute la questione della strada ferrata austro-italica, combattendo (bene inteso) le opinioni sostenute in proposito dal nostro confratello lo *Statuto*, asserisce tra le altre cose che gli articoli di quel giornale uscivano dalla penna di un suddito piemontese, animatissimo per sostenere gl'interessi dell'Inghilterra.

Noi che abbiamo accettata l'eredità dello *Statuto* ci crediamo in dovere di replicare all'*Italiano* di Vienna che gli articoli nei quali furono mostrati i danni che verrebbero alla Toscana accordando all'Austria un privilegio, incompatibile coi principii economici della nostra legislazione, furono scritti da Toscani, e unicamente per interesse delle popolazioni toscane.

ANCONA, 31 *maggio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Nicola Pallotta, Giovanni Colombroni, Alessandro Cancellieri, Innocenzo e Giovanni fratelli Cirielli, e Francesco Berti, tutti di Sinigallia, convinti dalle deposizioni giurate dei testimonii, d'aver la sera del 22 cadente mese insultato ed oltraggiato un certo tale tranquillamente fumante un zigaro, furono condannati dalla commissione militare di Sinigallia alle seguenti pene:

Nicola Pallotta e Giovanni Colombroni a 25 colpi di bastone ed all'arresto di 15 giorni, due dei quali a pane ed acqua, non essendo essi abili a soffrire il comminato numero di 50 colpi.

Alessandro Cancellieri, Innocenzo e Giovanni fratelli Cirielli, e Francesco Berti però a 50 colpi di bastone per ciascheduno, la quale pena fu eseguita il dì 30 andante in Sinigallia.

ESTERO.

STATI-UNITI — Il sig. Webster, la di cui candidatura alla presidenza acquista ogni dì terreno, ha pronunciato a Buffalo varii discorsi brillanti per la conservazione dell'Unione, uno de' quali, avanti un pubblico immenso, ottenne vivissimi applausi.

— I 25 individui arrestati alla Florida come compromessi nel tentativo del generale Lopez contro Cuba sono giunti il 22 a Baltimora.

INGHILTERRA. — Nella tornata della Camera dei comuni del 5 il sig. Thomas Baring propose una mozione, avente per iscopo di costringere i venditori di caffè a non mischiare più col caffè in polvere la cicoria. Codesta mozione, combattuta dal cancelliere dello scacchiere, a motivo della sorveglianza che bisognerebbe esercitare, non fu respinta che da una maggioranza di 94 voti contro 89.

— *Esposizione universale.* — La Russia ha esposta la più bella collezione di cereali e di grani farinosi che siavi nell'esposizione. Il banco circolare su cui si collocarono i grani è coronato da un immenso manipolo, ove il fusto di ogni pianta cereale, carico della sua spica, trova il suo posto in un fascio particolare, dimodochè palpato il grano si può analizzare botanicamente la pianta che lo produce.

Dopo la produzione dei cereali, la più considerabile è quella della lana. Le mostre di velli comuni e di merini esposti dalla Russia sono bellissimi, e si possono eguagliare a quelli dello Zolverein.

Non ostante le corse di Ascot cresce il concorso. Alle 4 della sera dei 6 50,500 persone avevano già pagato il loro scellino. Vengono ancora nuovi colli di Francia, d'Alemagna e del Perù.

PORTOGALLO. — Si scrive al *Globe*: Si crede qui che il partito repubblicano a Lisbona profitterà della posizione di Saldanha, per imporgli delle misure contro la monarchia. È certo, che l'ambasciatore di Francia a Lisbona ha ricevuto ordine di unirsi all'ambasciatore d'Inghilterra per proteggere la persona della Regina.

SPAGNA. — MADRID, 2 *giugno*. — La Gazzetta pubblica oggi il decreto col quale la Regina, conforme all'art. 31 della costituzione, autorizza il presidente del consiglio dei ministri a proclamare l'apertura delle Cortes. — Il Senato ha tenuta oggi seduta, ed ha nominato i suoi segretari. — La Camera dei deputati ha proceduto alla nomina dei membri della commissione per la verifica dei poteri. Il sig. Pidal, assente da qualche giorno per affari di famiglia, è di ritorno a Madrid.

BELGIO. — Il Senato non tenne il dì 5 che una brevissima seduta, in cui adottò all'unanimità e senza discussione parecchi progetti di legge, relativi ai crediti supplementarii e straordinarii, ed il bilancio delle finanze per l'esercizio dell'anno 1852. Il suo ordine del giorno essendo esaurito, il Senato prorogò indefinitivamente le sue tornate. (*Indépendance*).

ALEMAGNA. — Il re di Prussia partì il 3 per l'Annover, dove assisterà alla festa dell'anniversario della nascita del re Ernesto Augusto. Credesi che debba quivi incontrare il re di Wurtemberg, il che indicherebbe che fosse avvenuto un ravvicinamento tra le due corti di Berlino e di Stoccarda.

Il principe di Prussia, fratello del Re, partì per Varsavia. Dicesi che la politica non sia il motivo principale di un tale viaggio. Il principe desidera di presentare suo figlio all'imperatore di Russia. Il ministro danese, il sig. di Reedtz, è sempre a Varsavia, dove pure deve recarsi il signor di Thumen, commissario prussiano nell'Holstein.

BERLINO. — Sentiamo che gravi differenze sono sorte fra il signor Fothwell e il ministero sull'ordinanza recente che riguarda la convocazione degli Stati provinciali. Ciò potrebbe esercitare grande influenza sulla successiva posizione del signor Fothwell.

(*Gazz. di Colonia*).

MONACO. — La Camera dei deputati di Baviera ha adottato, nella sua tornata del 2 giugno, ad una maggioranza di 102 voti contro 1 il progetto di legge sui diritti degli israeliti.

Città libere. — BREMA, 4 *giugno*. — La commissione nominata dalla borghesia per esaminare la questione di revisione della legge elettorale ha fatto il suo rapporto. Essa propone di dichiarare al Senato, che il momento non è opportuno per rivedere questa legge.

(*Corr. litog.*)

POLONIA. — VARSAVIA, 2 *giugno*. — Ieri a quattro ore è qui ritornato l'imperatore.

AUSTRIA. — I due generali Robh e Philippowich, fatti prigionieri nell'anno 1848 con 6,000 croati dai magiari, comandati da Gorgey, sono ora stati giudicati. Il primo è stato posto in ritiro, e l'altro in disponibilità. Sono rimproverati, non d'aver mancato al loro dovere, ma aver mancato d'energia.

(*Gazz. de Voss*).

UNGHERIA. — Si legge nella *Gazzetta di Breslau*:

Quanto più la lotta inevitabile con l'occidente rivoluzionario s'avvicina, tanto più il governo procede con dolcezza a riguardo degli antichi honweds. Dicesi che sarà accordata una larga amnistia ai magiari dell'armata insorta che furono obbligati ad arruolarsi, perchè non si crede che il governo possa marciare contro l'inimico con tanti elementi sui quali non può contare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 10 giugno.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. — *Adozione della legge per l'approvazione del bilancio passivo dei lavori pubblici. — Adozione della legge portante riforma della tassa di navigazione e di ancoraggio. — Adozione della legge per le pensioni di ritiro ai militari della R. marina.*

L'adunanza incomincia alle ore 2.

Approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

Senatore Pallavicini Ignazio legge il rapporto sul bilancio passivo della regia marina, conchiudendo per l'adozione, salvo l'effetto della legge 14 maggio relativa ai cumuli d'impieghi e maggiori assegnamenti.

Si apre la discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici pel 1851.

L'art. 1 è modificato dalla commissione nel seguente modo:

« È approvato il bilancio passivo del ministero dei pubblici lavori, ad esclusione però delle strade ferrate, per l'esercizio finanziario dell'anno 1851, salvo l'effetto della legge del 14 maggio corrente anno, concernente i cumuli d'impieghi e maggiori assegnamenti, nella complessiva somma di lire 4,354,686.50. »

Adottate le singole categorie, sono soppressi per effetto della legge sui cumuli, gli articoli 2, 3, 4, 5, e adottati senza discussione gli art. 6, 7, 8 e 9.

Risultato dello squittinio segreto:

Votanti	51
Favorevoli	50
Contrarii	1

Si procede alla discussione del progetto di legge portante riforma delle tasse di navigazione ed ancoraggio.

Sono adottati, senza veruna osservazione gli art. 26 del progetto.

Risultano dallo squittinio segreto

Votanti	51
Favorevoli	50
Contrarii	1

Si apre la discussione sul progetto di legge per le pensioni di ritiro ai militari della R. marina.

Sono adottati senza discussione gli articoli 51 del progetto coll'annessavi tabella delle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado dei corpi della R. marina.

Risultamento della votazione:

Votanti	53
Favorevoli	52
Contrarii	1

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione generale della tariffa daziaria.*

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale e solito sunto di petizioni.

Valerio. Un errore commesso per la prima volta conduce necessariamente ad un secondo errore. Il ministero attuale persistendo nella via economica iniziata dai ministri precedenti trascina il paese a nuovi aggravi e quindi a recriminazioni ed a tumulti. I fatti accaduti in Nizza non da altro si possono ripetere che da questi.

Io per appoggiare fino ad un certo limite la richiesta del popolo nizzardo non andrò a rovistare nelle vecchie pergamene in cui stanno scritti i trattati deditizii i titoli di questi diritti, da che come partigiano della sovranità popolare altre donazioni come valide non posso ammettere che quelle che si fanno tra popolo e popolo. L'unica base che regoli i diritti delle varie provincie dello Stato è per noi la legge fondamentale del paese, ed a questa unicamente dobbiamo attenerci. Ora se i nizzardi debbono assoggettarsi a tutti i pesi cui l'uguaglianza voluta dallo Statuto richiede, hanno il diritto di domandare alla nazione un'eguale ripartizione dei benefizi. Ma la nazione finora non ha corrisposto a questo diritto.

La Camera ad unanimità votava 8.110.000 ll. a favore della Sardegna nell'atto in cui la eguagliava per i carichi a tutte le altre provincie di terraferma. Ma non così veggo che si fa colla provincia di Nizza. Io propongo che la Camera restringendo il porto franco, di cui attualmente gode tutta la provincia alla semplice città di Nizza, lasci pure i diritti differenziali attualmente esistenti.

Che Nizza abbisogni del porto-franco per il suo ben essere materiale, se fra gli onorevoli miei colleghi vi è taluno che ne dubiti ancora lo pregherei a leggere il discorso del ministro delle finanze.

Se poi taluno non crede necessario il mantenimento dei diritti differenziali l'inviterò a leggere sì la relazione che i discorsi pronunciati a questo riguardo dalla commissione. Convien pensare, o signori, che l'importanza del commercio che si fa tra la contea di Nizza ed il Piemonte non si deve considerare esclusivamente in se stesso, ma nello sviluppo che dà a tutti i piccoli paesi che si trovano vicini della strada maestra. La ragione poi con cui il signor ministro ha voluto esimersi dal togliere alla provincia di Nizza il porto-franco non mi pare bastante, ed io ho un concetto troppo grande dell'alta capacità di lui perchè lo possa tenere da meno dei ministri francesi i quali seppero pure organizzare una rete di dogane capace a tutelare i limiti di quella nazione.

Ora vengo all'interpellanza: non nasconderò alla Camera che esiste in Nizza un certo malcontento; quando poi mi ricordo del fervore con cui i nizzardi si adoperarono per la causa della libertà e dell'indipendenza della nostra Penisola, sono costretto a ripetere questo cangiamento dal modo di procedere del ministero, il quale favorisce colà la parte reazionaria, e non tralascia di blandire lo spirito francese.

Il ministro Siccardi destituiva nella Sardegna un magistrato, ed il ministero dopo questa destituzione lo mandava ad occupare un posto nella magistratura di Nizza. Il municipio di Nizza avendo raccolto una somma capace a metter là un ricovero di mendicità chiedeva al ministero il locale di San Ponzio, ed il ministero dando un rifiuto al municipio lo concedeva agli oblati di S. Ponzio certamente non troppo favorevoli alle libere istituzioni. Ed intanto vediamo la *Sentinella Cattolica* giornale reazionario della provincia di Nizza, muovere alte recriminazioni contro le libere istituzioni di cui gode lo Stato, e mettere a confronto del nostro governo i governi di Napoli e della moderna Francia. La direzione superiore del collegio Nazionale spetta all'intendente; ora quand'è che l'intendente andò una sola volta a visitare questo collegio nazionale? Un giornale italiano costituzionale veniva colà stabilito, ne era direttore un impiegato delle regie poste, giovane di molto ingegno: il suo scopo era di neutralizzare l'influenza francese. Ora il direttore fu soggetto a mille traversie da una cieca fazione e quasi a condanna del suo generoso procedere verso il governo venne traslocato dalla città nativa.

Oggi poi per quei leggieri tumulti i quali accadono provocati dal procedere ingiusto del governo, il sig. Avigdor onesto costituzionale ed italiano venne imprigionato, perquisizioni domiciliari vennero fatte, fu espulso il signor Mathieu fuoruscito francese, a cui tennero dietro i signori Damet celebre economista francese ed altri due fuorusciti russi.

Ministro degli interni. Il discorso pronunciato dall'onorevole signor Valerio si può dividere in due parti: l'una riguarda la parte economica del paese, la seconda la parte politica. Io tralascierò di ragionare della parte economica per attenermi a rispondere all'interpellanza. Sebbene io sperassi di non veder mossa nella presente discussione alcuna dimanda su alcuni fatti che dolorosamente accaddero nella città di Nizza, tuttavia l'interpellanza non può che essere favorevole al governo giacchè potrà con questo mezzo dichiarare quali siano i suoi pensieri. E qui mi affretto di dire che la città di Nizza non prese parte a questi disordini; essi furono opera dei maneggi di pochi. Il governo non tiene due pesi e due misure. Quali sono le istruzioni che egli dà per le provincie del centro dello Stato, tali sono quelle che egli emana per le provincie estreme. Come mai adunque le lagnanze per parte dei Nizzardi non sono ripetute dagli altri popoli dello Stato? Il signor Valerio ha parlato d'un magistrato della Sardegna. Osserverò che egli non fu giammai destituito, ma posto in aspettativa per alcune circostanze locali. Nulla quindi si opponeva che cangiandosi queste circostanze venisse chiamato a rendere i suoi servigi alla nazione. Ha pure parlato del signor Giulio Avigdor. Il governo non prese parte alla sua arrestazione. I tribunali che lo incarcerarono lo trovarono quindi senza colpa e lo misero in libertà. Il ministero si limitò a rispettare le sentenze dei tribunali. Si è parlato pure di due giornali estremi i quali riprodussero nel medesimo momento una stessa opinione contraria al nostro Stato. Nulla di più naturale che due giornali dello stesso colore manifestino gli stessi pensieri. Ciò dimostra che anche le *montagne* s'incontrano (*ilarità*). Riguardo ai signori Damet e Mathieu essi non furono espulsi dallo Stato, ma solo allontanati da Nizza; perchè ci vennero rappresentati come pericolosi. Il governo però esaminerà la verità di questa asserzione e ove la riscontrasse falsa rivocherà il suo giudizio. Riguardo poi ai due Russi, io non posso veramente rispondere perchè il governo ignora quali siano le ragioni per cui l'intendente al quale si è data piena facoltà si sia deciso a questo fatto.

Lyons appoggia la soppressione tanto dei diritti differenziali, quanto del Portofranco.

Ministro di agricoltura e commercio. La proposta fatta dal ministero è stata criticata sotto tutti gli aspetti. I deputati nizzardi l'hanno considerata come troppo rigorosa, altri come troppo larga, il deputato Valerio per ultimo ha colto l'occasione da essa per tessere un'accusa severa contro la politica del ministero.

Ora se io debbo dire la verità, degli argomenti che vennero in varia guisa arrecati per combattere la proposta ministeriale, non solo non sono stato smosso per nulla dal mio primo convincimento, che anzi ho dovuto riconoscere che esso non era altro che il risultato di tutte le opinioni della Camera.

Prima però di scendere a parlare della quistione che ci occupa attualmente, mi sia concesso di dire alcune parole intorno all'accusa fattami da due oratori di contraria opinione; il deputato Josti ed il deputato Mellana, entrambi posero in campo l'ipotesi, che io, nel proporre le disposizioni che riflettono il contado di Nizza, abbia voluto sdebitarmi di un peso per tutto riporlo sulla Camera, che sarebbe chiamata a giudicare. E qui protesto contro l'espressione dell'onorevole deputato di Mortara, il quale mi accusò di aver posto in azione l'arte *gesuitica*, e credo, che pensandovi a mente fredda, si sarà pentito di una simile espressione. In qualunque modo poi prego la Camera a volersi ben convincere che le mie proposte, come quelle degli onorevoli miei colleghi non si fanno per giuoco o colla speranza che vengano mutate; ma esse si presentano sempre, perchè alla mente ci si offrono come le più giuste, come le più razionali. Nè essendo uso a falsare le mie convinzioni, io potrei, senza rinunziare a tutto il mio passato, al quale sarà, lo spero, per corrispondere l'avvenire, in nulla parlare diversamente da quello che il mio più intimo pensiero mi detti.

Il deputato Valerio all'incontro, per esservi due giornali reazionari, i quali hanno criticato in ogni maniera il ministero, conchiudeva che il ministero si appoggia a questi partiti. Mi scusi l'onorevole signor Valerio, non mi sembra troppo giusto il suo raziocinio. Il ministero attuale non è troppo propenso a blandire coloro che lo combattono. Egli combatte i suoi nemici non colle armi, delle quali sono soliti comunemente servirsi, ma certo con non minore energia.

Vengo alla città di Nizza. Gli onorevoli suoi rappresentanti per dimostrare la necessità dei diritti differenziali sono partiti dalle somme che essi annualmente pagano al pubblico erario, e da ciò ne hanno conchiuso che la loro città, pagando di più delle altre avea diritto a qualche esenzione, la quale aprendo l'adito al commercio agevolasse i mezzi di soddisfare le imposte. A questo argomento risponderò brevemente: nel 1847 la ripartizione delle imposte ove a Nizza avesse pesato ugualmente su tutti i cittadini, avrebbe dato 15 fr. per ciascuno, mentre in tutti gli altri Stati di terraferma l'imposta è di 18. Nè vale qui il solito argomento della povertà. Giacchè una provincia povera non fa progressi così rapidi nella popolazione come Nizza, la quale avea soli 14 mila abitanti nel 1814, ed oggi ne ha già 40 mila; il quale aumento di popolazione non si è neppur fatto osservare nella capitale.

Ma non per questo bisogna estendere a Nizza il regime doganale. Ove questo si facesse, quella città pagherebbe il triplo.

So che si muovono recriminazioni contro il dazio del vino, ed io confesso che il governo lo avrebbe tolto, dove le strettezze delle nostre finanze non lo forzasse a prendere una tale risoluzione. Comunque, i vini forestieri non essendo comperati che dai soli proprietari agiati, il dazio non sarà dannoso molto a quelle provincie. D'altronde il ministero nell'alternativa di scegliere una merce per tariffarla a beneficio delle finanze, non ha cercato di proteggere la merce interna, ma solo di scegliere quella la quale è meno soggetta al contrabbando. E qui dirò francamente che la proposta del deputato Valerio non è logica punto. Quello che rende Nizza commerciante è l'uso che gli abitanti di tutta la provincia hanno contratto in certe mercanzie, ed eziandio in alcune derrate, che si possono considerare come di consumo generale. Quella consuetudine si deve alla tenuità del prezzo di quelle merci stesse; ora togliete via il portofranco, ed avete isolata Nizza da tutta la provincia non solo, ma allontanata la provincia da Nizza per quelle merci che oggi consuma abbondantemente. Non mi sembra questa proposta troppo favorevole alla città che si vorrebbe difendere.

Viene in ultimo la questione dei diritti differenziali. La sana economia politica insegna che i diritti differenziali se non sono voluti dal bisogno non possono ammettersi in alcun modo. Ora io non la veggo questa necessità. Veggo anzi un assurdità che commetterebbe la Camera nell'approvarli. Ed infatti noi spendiamo annualmente assai milioni per rendere praticabile il tronco della strada ferrata che da Genova deve condurre a Torino, e nel medesimo tempo facciamo di tutto per allontanare dalla strada ferrata le merci che debbono essere portate nel Piemonte. Questa inconseguenza non ha d'uopo di essere maggiormente posta in chiaro. E mi meraviglio come il sig. Michelini si sia lasciato ingannare (*ilarità*). Gli pare forse che sia conforme ai principii della sana scienza diseredare le finanze di una somma cospicua per darla esclusivamente ai commercianti? Quando una simile proposta venisse adottata, le ceneri di G. B. Say fremerebbero nel suo avello (*ilarità prolungata*).

Viene in ultimo la proposta del deputato Mellana, il quale ha dimostrato con ciò non poco affetto alle istituzioni inglesi, ma debbo confessare che essa sarebbe prematura ed affatto inutile.

Le ragioni che mossero il ministero a mantenere il porto-franco sono efficaci, se non erro, come poco autorevoli quelle arrecate dagli onorevoli suoi avversarii; mi sembra di aver dimostrato l'illogico procedere di coloro che vorrebbero lasciare ancora i diritti differenziali; dopo ciò non mi resta che a pregare la Camera ad attenersi alla prima mia proposta.

La chiusura è chiesta da ogni parte.

Botta torna sui privilegi dell'Ossola e Valsesia. Insiste per parlare ancora.

Il presidente. Interrogherò la Camera se vuole approvare l'ordine di discussione ch'io propongo, vale a dire che di ciascuna delle quattro proposte che si sono fatte parli un oratore.

Dopo prova e contro prova la Camera approva.

Lanza fa una quinta proposta, l'abolizione compiuta del porto-franco e dritti differenziali e che la rendita di questi sia erogata in aprire delle comunicazioni. Questo modo fu già tenuto per la provincia d'Oneglia.

Audisio legge un discorso fra continui e forti interruzioni e non se ne comprende nulla.

Ministro delle finanze. Il paese aspetta con grande impazienza questa legge perchè si trova in uno stato eccezionale. Questa legge è necessaria dopo l'approvazione della tariffa e i fabbricanti si trovano in una condizione affatto eccezionale. Prego perciò la Camera di sacrificare qualche ora e anche se si può qualche parola.

Propone che si tenga un'adunanza a notte.

Turcotti parla anch'esso fra continue interruzioni.

La Camera decide di tener adunanza alle [illegible] di sera.

L'adunanza si scioglie alle 4 3/4.

Seconda tornata del 10 *giugno.*

La tornata comincia alle 9.

Piccon. Non invocherò in favore della provincia di Nizza ragioni storiche perchè io riguardo lo Statuto come evangelio politico. Ciò dico in risposta ad alcune osservazioni del deputato del Val di Sesia. Vengo ora alle cifre. Non posso provare la verità delle cifre che ho addotte perchè non ho documenti; ma ho tenuto in conto tutte le rendite di quella provincia. In ogni caso si facciano verificazioni. Quanto alle cifre per istabilire le imposte, io sono partito dalla stessa base del ministro. Nel 1847 lo spoglio porta 1,650,000 lire. Ciò si ricava dalla pag. 110, e debbo osservare che non tenni neppur calcolo dei residui dell'anno precedente. Dopo poi venne l'imposta del sale che ammonta a 55 mila lire. E l'anno 47 non si poteva prendere per base certa perchè l'imposta era stata minima pel basso prezzo delle derrate. Credo non aver esagerato dicendo che la provincia pagava 2 milioni.

Ma ancorchè non pagasse che 1800 mila lire pagherebbe sempre la sua quota. Ammetto poi che le terre si vendano a prezzo alto in Nizza, ma così non è nella provincia, e anche in Nizza costano solo molto le campagne vicine alla città.

Michelini parla fra interruzioni.

Presidente non vuole accordargli la parola dicendo che s'intervertirebbe l'ordine della discussione adottato.

Audisio dice che aveva diritto di parlare contro ciò che disse il sig. Michelini.

Michelini chiede di parlare.

Il presidente interroga la Camera se vuole dargli facoltà di parlare.

Dopo prova e controprova la facoltà è accordata.

Michelini vuole provare ch'egli non è contrario alla libertà commerciale sostenendo i diritti differenziali mentre è piuttosto il ministro che mantiene una dogana interna, essendo questa stata dovunque abolita.

Essendo amico della libertà di commercio approvo tutte le proposte che si avvicinano alla soppressione dei dazi.

Botta parla nuovamente dei privilegi dell'Ossola, che dice tolti ingiustamente.

Lanza. Nella discussione che ebbe luogo, ciò che più mi colpì è il discorso del signor Deforesta. Se mai il suo discorso potesse persuadere la Camera dispererei del mio paese. Nulla ei lasciò d'intentato. Dopo aver invocato lo Statuto ricorse ad altri argomenti per provare che la conservazione dello Statuto poteva esser utile a molte provincie; che gli olii di Nizza potrebbero far concorrenza con quelli d'Oneglia; destò speranze per provincie che si trovano in condizione analoga, e fece balenar la speranza che egli sarebbe disposto a votar con loro. Alle provincie centrali fece temere che mancasse il diritto di protezione pei grani. Gettò infine dei sospetti sulle intenzioni d'altre provincie.

Non posso approvare questi mezzi, questa coalizione d'interessi è fatale in questo recinto ove debbono tacere tali gare. La Camera dee mettersi in guardia per non essere sorpresa. Ora vengo alla questione.

Deesi prima vedere se il porto-franco sia un privilegio, una concessione favorevole a pochi, dannosa allo Stato. Se tale è, secondo lo Statuto non può a meno la Camera di richiamare il ministero alla conservazione di esso. I deputati di Nizza compresero questo argomento e portarono cifre per mostrare che quella provincia paga quanto le altre; che si dee solo badare alla proporzionalità delle imposte in ragione della popolazione. Ma questo modo di distribuire il tributo è falso: ciascuno debbe pagare in paragone de' suoi averi. Può darsi che una provincia di 50 mila abitanti paghi più che una più popolosa, perchè sia più ricca. Dunque il riparto per testa è iniquo. Così della prediale.

Se noi non ci atteniamo a questa regola, falsiamo affatto il sistema.

Ma i deputati di Nizza sbagliarono poi nei loro calcoli. Dicono, che secondo lo spoglio del 1847 la tassa della loro provincia ammonta a più di 2 milioni.

Invece risulta, se esatti son i calcoli, che essa non paga che 1.600,000 lire. (L'oratore dà l'analisi di questi introiti). Nel 1858 l'introito sale all'incirca alla stessa cifra. Fate ora un confronto con provincie che hanno quasi la stessa popolazione. Alessandria paga 1 922 000, la popolazione è 109 mila. Alba paga 1.582.000, popolazione 111 mila. Mondovì 1.626.000.

Queste provincie pagano poi il dritto di foglietta che non è pagato dalla provincia di Nizza.

E bisogna pur aggiungere le dogane che ammontano a 400 m. fr. ogni 100 m. persone. Questi dati sono ufficiali, e non so a fronte di questi come si possa dire che la provincia di Nizza sia in condizione peggiore. E da ciò che rende Nizza bisogna poi anche dire che vuolsi dedurre gran parte della gabella del tabacco di cui si fa contrabbando.

La rendita che dà la posta a Nizza è anche pagata in grandissima parte dai forestieri. Bisogna prendere in considerazione queste osservazioni.

In questo computo ho posto tutto il prodotto doganale. Ma una parte esce in farine, ed è poi rimborsata dalle provincie che la pagano. Finalmente questa nuova imposta si distribuirebbe sopra tutti i consumatori.

Dalla facilità che sia Nizza col porto-franco, proviene il danno che si mescola il loro olio squisito con altri di minore qualità ch'essa trae senza spesa, con danno delle vicine provincie. Un porto-franco di 5000 chil. quadrati in montagna, offre tante facilità al contrabbando che si estende alle provincie vicine, di Mondovì, Cuneo, S. Remo. I doganieri aumentano perciò la loro sorveglianza e molestano persino nelle famiglie. Ma perchè queste provincie dovranno soggiacere a quel danno? Perciò il ministero c'inganna facendo ammontar solo a 4 o 5 mila lire il danno, quando devesi pure tener conto di ciò che consumano le provincie vicine.

Credo aver dimostrato che trattasi di un privilegio. Mi dicono che bisogna tener conto delle difficoltà pratiche. Io mi vi piegherò se il ministro proverà che la linea doganale non sia effettuabile. Ciò succede in alcune zone, per alcune isolette, ove la spesa della sorveglianza sarebbe maggiore che non il vantaggio. Nè so capire che sia impossibile guardar la linea del Varo; quando si impedisce già il contrabbando del tabacco ed altri generi, non veggo perchè non si possa pel grano od altro. Ad ogni modo si potrebbero stabilire delle zone come altrove, senza lasciar il porto franco. Si disse che tolto il porto franco ne nascerebbe un malcontento che darebbe causa a speranze extra-legali: che il paese non ha strade. Quanto alla prima non posso credere che sianvi in quella provincia persone in gran numero che siano mosse di sentimenti anti-nazionali per un interesse materiale di non grande entità. Il paese, per tradizione, per lingua e per posizione è italiano.

Ma oltre a ciò non hanno neppure l'interesse. Le imposte sono in Francia gravosissime. I deputati di Nizza non ignorano come sia rigoroso il sistema doganale in Francia. I Nizzardi perderebbero il porto-franco e avrebbero tutti gli altri svantaggi

A queste considerazioni politiche ne opporrò altre. Per accrescere i rapporti fra queste provincie, non v'è altro mezzo che togliere gli ostacoli, come le dogane. Questa ragione prevalse fra alcuni Nicesi per impedire la fusione. Quando si va soggetto a una dogana pare di entrare in un paese estero.

Che avverrà inoltre? Le provincie che si trovano nell'altra pendice torneranno colle loro pretese. E la linea delle dogane verrà allora a restringersi, e dalla cima del campanile di San Giovanni potremo scorgerla intera.

Alcuni dicevano che bisogna essere conseguenti, e che avendo proclamata la libertà di commercio bisogna lasciarla alle provincie che la posseggono. Ma non è il modo di giungervi alzare barriere all'interno: questo è un puro sistema feudale.

Il sig. Deforesta osservò che le imposte si debbono porre a una certa distanza l'una dall'altra e non aggiungere questa del porto-franco alle altre. Sono in massima d'accordo con lui. Ma in alcuni tempi bisogna andar più oltre, e il governo assoluto da lui lodato nel 1826 non ebbe tanti riguardi, e tolse ad Oneglia il suo porto-franco. Questa eroica città meritava molti riguardi, e tuttavia s'imposero ad essa tutti gli oneri doganali ad un tempo.

Ma Nizza non ricava poi un sì gran vantaggio dal porto-franco. Il danno delle dogane sarebbe ampiamente compensato dalla cessazione delle dogane interne. Il vero vantaggio consiste nel contrabbando, e noi non lo dobbiamo sancire.

Non credano tuttavia i deputati di Nizza ch'io sia così inflessibile per le loro speciali condizioni. Credo che un motivo della scarsezza loro di strade è appunto il porto-franco che diminuì i rapporti fra la provincia di Nizza e le altre dello Stato. Si tratta dunque solo di creare queste strade. E per questo motivo aveva proposto che sul nuovo prodotto si prelevasse una somma considerabile per la creazione di nuove strade. Credo che la Camera accetterà questo partito per mostrare l'interesse che porta a quella provincia. Vorrei anzi che si mostrasse generosità nel prefinire questa nuova somma.

In materia d'imposta bisogna essere inesorabile. Il governo vuol avere nella distribuzione dei fondi dei riguardi speciali, ma debbe avere delle norme fisse, altrimenti cadrà nell'arbitrario, contenterà una provincia, ne scontenterà dieci, e si desterà l'invidia e le gare (*approvazioni*).

Chenal fa un lungo discorso in favore dei privilegi di Nizza.

L'adunanza si scioglie alle 11 1/2.

Ordine del giorno della tornata dei 11 *giugno.*

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma doganale.

Siamo pregati d'inserire nel nostro giornale questa lettera oggi indirizzata al Direttore del *Progresso.*

Egregio Signor Direttore.

Ho visto nel suo numero del 5 corrente portata una corrispondenza di Stresa, in cui si addebita il Rosmini di carpire le eredità e di contendere per proprietà d'una tribuna della Chiesa parrocchiale di Stresa. A lei paiono questi fatti difficili ad oppugnare da tutti gli ammiratori obbligati del Rosmini, e desidera che si facciano risposte chiare ed esplicite. Io sono in misura di dargliene: perchè di quell'eredità Bolongaro (il plurale credo che sia usato per amplificazione) per cui si accusa il Rosmini, sono stato l'erede io. Però le scrivo, certissimo di far cosa grata a lei, che ama di sapere il vero. E colgo quest'opportunità, per dirlo: e l'avrei fatto prima, se prima avessi viste delle corrispondenze da Stresa, raffazzonate e raggentilite, almeno un poco, dai compilatori ordinari dei giornali, in cui si stampavano.

Eccole dunque i fatti. Anna Mario Simonetta, figliuola di Vittore Simonetta e di Anna Maria Bolongaro, per avere ereditato tutta quanta la sostanza di sua madre, ne pigliò il cognome. Fu ottima e piissima donna, che ebbe sempre desiderio di fare tanto bene dopo morte, quanto ne fece vivendo. Però volle disporre della sua fortuna nel modo più benefico e più equo. Provvide, morendo, alla Chiesa parrocchiale, alle scuole maschili e femminili, ai suoi parenti più o meno agiati, lasciando dei legati più o meno ricchi a ciascuno, dotò nel seminario di Novara una piazza per uno che si volesse far prete, distribuì insomma in legati una sostanza di circa 400.000 fr. Come ebbe sempre una grandissima amicizia ed ammirazione all'ab. Ant. Rosmini, *per dargli un attestato* (cito le parole della testatrice), *della somma stima che nutriva per lui non meno che della intensa gratitudine che gli protestava, e del gran compiacimento che provava per il notevole bene che avea fatto a questa popolazione di Stresa e che sarebbe andato vieppiù crescendo per avere con considerevolissima sua spesa fondata in questa parrocchia una casa dell'istituto della carità, e dato inoltre un ultimo e vantaggiosissimo avviamento alle scuole elementari,* gli lasciò la casa in cui essa stessa abitava col giardino e con altri casamenti rustici annessi. Sapeva la pia donna, che uso il Rosmini facesse della sua gran fortuna paterna, e vedeva che non avrebbe potuto a mani migliori e più benefattrici consegnare una casa, in cui ognuno era usato a ricevere benefizi. Ancora gli lasciò un fondo che rende circa 200 lire all'anno, dandogli poi carico di pagare un vitalizio di 137 a un povero prete: la pia donna volle piuttosto dare all'illustre abate materia ed occasione di beneficare, che beneficarlo. Lasciò poi me Giovanni Branzini, erede universale ed esecutore testamentario. Io le era cugino, e, come stato gran tempo, dal 1819, con lei, e prete io stesso e così più libero a fare della fortuna che mi avrebbe lasciato l'uso che avessi più creduto conforme alle sue intenzioni, mi prescelse tra gli altri, quando fu morto Giuseppe Maria Bolongaro, a cui, in un testamento anteriore, aveva dato quel luogo che poi diede a me.

Ed a me ancora lasciò l'usufrutto di quella casa, di cui aveva data la proprietà al Rosmini, e a me pure lasciò la proprietà di tutta quanta la mobilia. Usufrutto e proprietà che in quest'anno ho io ceduto al Rosmini, mediante un compenso ragionevole ed equo: perchè la sostanza che mi rimaneva, dopo soddisfatti i molti legati e i molti debiti, non bastavami a supplire alle moltissime spese che esigeva parte la riparazione della casa e parte l'abitudine vecchia e necessità ormai di ospitare chicchessia. Ond'ella vede che il Rosmini, non che essere stato erede universale, non che avere carpito un'eredità pingue, non che essere meritevole di tutte quelle ingiurie villane che gli dicono, non ha avuto altro che una casa a sua insaputa, forse a mal grado suo, dove spende del suo, per viver lui e per dar a vivere quasi affatto del suo, a tutti quegli altri che ha associati a sè in un'idea di beneficio, di carità universale, religiosa e civile, e che, passando per il lago, gli dimandino ricetto e elemosina.

Tutte queste cose io le ho dette non di testa mia, ma sulla fede de' miei occhi e del testamento della Bolongaro, che potrei ad un'occasione mostrarle. E le aggiungo, affine che non le faccia più inganno chi grida contro alla povertà in cui furono lasciati i parenti, che oltre all'essere stati considerati equamente, se la Bolongaro fosse morta *ab intestato*, l'eredità non sarebbe andata a sollevare nessuna povertà, ma sarebbe stata forse contesa tra due case ricchissime, e non residenti nè l'una nè l'altra in Stresa.

E dal testamento traggo ancora una notizia, che potrà servire a schiarirle un altro suo dubbio. Nel testamento dice che lasciava al Rosmini insieme colla sua casa i suoi diritti ad una tribuna nell'oratorio, e ad un'altra nella Chiesa parrocchiale. Così la Bolongaro insin che aveva abitato la casa, aveva usato delle due tribune, e ne aveva lasciato le chiavi, insieme colla casa, al Rosmini. Il quale non ha mai usata nè l'una nè l'altra: di guisa che il passo di S. Paolo, citato dal suo corrispondente non ha nessuna opportunità. Se non che gliela hanno data a intendere ancora per un altro verso: il Rosmini tuttochè potrebbe non intende punto contendere della proprietà della chiave. Il caso è diverso, ed è questo. Si soleva ogni anno dare a prestito questa chiave ai fabbricieri, affine che si potesse porre nella tribuna un'offerta che si suol fare in Stresa al dì di Sant'Ambrogio. Quest'anno è stata chiesta *a prestito* al Rosmini, come i precedenti alla Bolongaro od a me: se non che questo anno non si è voluta più restituire. Qui ella vede che è certa la violazione del possesso e la scortesia del procedere. Ora del possesso contende il Rosmini, prontissimo cred'io a rimettere all'arbitrio di persone oneste ogni questione che potesse insorgere sulla proprietà.

Spero che vorrà pubblicare questa lettera nel suo giornale. Le mie abitudini, il decoro, la mia condizione m'impediscono però di entrare in polemica con altrui. Sicurissimo come sono dei fatti narrati, aspetto a mostrarne, a chi voglia, i documenti; ed intanto mi creda

Suo Dev.mo Servo
Abb. GIOVANNI BRANZINI.

DECESSI *del* 9 *giugno in Torino.* N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 2523.

ULTIME NOTIZIE.

BERLINO, 5 *giugno.* — Si racconta oggi che il ministero ha risoluto di agire con severità contro i funzionari pubblici che pretendono resistere all'esecuzione dell'ordinanza riguardante la convocazione degli Stati provinciali. I funzionari superiori saran consigliati a dimettersi, contro gli inferiori si agirà in via di disciplina. Vi saranno cangiamenti fra i presidenti superiori.

L'ambasciatore di Prussia a Roma ritornerà al suo posto.

Il governo prussiano ha spedita una considerevole somma nell'Assia elettorale per pagare le spese delle sue truppe. Al contrario l'Austria e la Baviera chiedono indennizzi.

— Dicesi che a momenti saranno riprese le deliberazioni sull'organizzazione di un nuovo potere esecutivo della Confederazione. Si organizzerà forse un potere esecutivo composto di 3 persone. La Prussia e l'Austria avranno ciascuna una voce; la terza sarà data ai quattro regni. I piccoli Stati confiderebbero i loro interessi alla Prussia e all'Austria.

(*Corrisp. lit.*)

— Una lettera che il *Corriere Italiano* riceve da Francoforte in data 3 corrente, dice che la Dieta germanica ha nominato nella sua seduta del 2 una commissione composta di 7 membri che rimpiazzerà nelle sue funzioni l'antica commissione centrale. I membri della medesima sono i signori de Thun, de Rochow, de Xylander, de Scheler, de Munch-Bilinhausen, Eisendecker e Nostiz.

— Parlasi di nuovo della concentrazione di truppe dopo che saranno state risolute le questioni di forma a Francoforte. (*Corrisp. part.*).

Leggesi nel *Corriere Italiano*

VIENNA, 7 *giugno*. — Abbiamo detto l' altro ieri che la Prussia si è pronunciata nell'affare della successione della Danimarca pegli Oldenborgo da lei sempre sostenuti. La *Gazzetta di Voss* e la *Kreuzzeitung* confermano questa notizia. L'ultima giunge persino ad affermare che l'imperatore di Russia si sia espresso in Olmutz contro tutta la politica dell'attuale ministero danese. La *Gazzetta costituzionale della Boemia* pretende inoltre sapere che il gabinetto di Pietroborgo non sia assolutamente partigiano dell' idea dell'incorporazione della Danimarca nella Confederazione germanica.

MADRID, 3 *giugno*. — Il duca di Rivas ha rifiutato la vice-presidenza del Senato. Dicesi che voglia mettersi alla testa dell'opposizione moderata nell'alta Camera.

Dicesi che il governo si disponga a chiedere una leva di 25,000 uomini nel più breve tempo per far fronte alle eventualità.

Il ministero è stato battuto nella scelta dei segretarii essendo stati scelti tutti candidati dell'opposizione moderata. Il ministero ha presentato i progetti di legge relativi al regolamento del debito del tesoro e la leva di 35,000, approvata dall' ultimo congresso, rimasti in sospeso per lo scioglimento delle Cortes. (*La Epoca*).

PORTOGALLO. — Notizie ulteriori non vi sono. Dice la *Epoca* che lord Palmerston avea fatto recentemente sapere al gabinetto spagnuolo, che quali si siano le complicazioni del Portogallo, la Gran Bretagna è decisa a non intervenire se non nel caso d' intervento di un'altra potenza. Al contrario il gabinetto spagnuolo crede che la detronizzazione della regina Donna Maria per movimento rivoluzionario porterebbe la spagna nella necessità di intervenire per salvare la regina.

In questo senso erano le istruzioni date al signor Arnao spedito all' oggetto a Parigi.

INGHILTERRA. — Si scrive da Londra al *Débats* il 7 giugno. — La Camera dei lords s'è aggiornata al 16 giugno, e la Camera dei comuni a giovedì prossimo.

Molti emendamenti al bill dei titoli ecclesiastici furono respinti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 8 giugno 1851.

Ieri ebbe luogo a Versailles il duello tra il principe di Canino ed il sig. Rossi. Canino era sempre assistito dal signor Clary, ma l' intervento di una potente dama aveva sostituito il sig. Lepic uffiziale d'ordinanza della repubblica francese al sig. di Newkerque.

Due giovani diplomatici legittimisti, il signor di Rosières ed il sig. P.... erano i testimonii del sig. Rossi.

I testimonii avevano deciso che si scambierebbe un primo colpo di fuoco a 30 passi ed un secondo a 15 passi.

Queste condizioni essendo state accettate dai combattenti ed i quattro colpi essendo stati tirati senza funeste conseguenze, i testimoni dichiararono terminato il combattimento. Il principe di Canino avanzandosi verso il sig. Rossi, gli disse: ora, o signore, che ho affrontato due volte il vostro fuoco, vi dichiaro sul mio onore, che io sono affatto estraneo alla morte del vostro padre. Allora il signor Rossi espresse pure dal suo canto il rincrescimento di essersi lasciato trasportare alla violenta aggressione che aveva motivato la sfida.

L' impressione rimasta nel pubblico per questo fatto si è che il signor Rossi fu d'una leggerezza inqualificabile. Si credè in prima che su qualche nuova rivelazione il Rossi avesse acquistato la certezza che il principe Canino avesse concertata la morte del suo padre e l'interesse generale era per lui; ma l'opinione gli tornò contro severa udendolo confessare che egli non ha ascoltato che la vaga ispirazione del suo rancore contro di un uomo stato in mezzo ai grandi avvenimenti dei quali il suo padre rimase vittima accidentale.

Il sig. Thiers è di ritorno dall'Inghilterra. Esso si vanta assai dell'accoglienza statagli fatta dalla regina Vittoria, da lord Palmerston e dall'aristocrazia inglese. Esso disse essere stato *ancor meglio ricevuto* dalla duchessa d'Orleans. Sulla questione della revisione il sig. Thiers pare indeciso: esso ha rifiutato i voti che i suoi amici gli offrivano nel suo uffizio, e la sua posizione poco differisce da quella de' legittimisti: come questi, alcuni orleanisti saranno forse trascinati a votare la proroga d'un potere il di cui provvisorio li allarma meno che la consolidazione della repubblica. Fin d'ora si vede che il sig. Thiers conserva un prudente silenzio su tutte le quistioni. Ma il sig. Thiers sarà egli prudente fino alla fine? Lo dubitiamo.

Vi ho spedito ieri mentre partiva il corriere la nomina del quindicesimo commissario sig. Baze, per la quistione della revisione. Non potei quindi darvi dei dettagli. — Vi dico ora, che in questo uffizio fu fatto un discorso assai rimarchevole dal sig. de Lamartine, il quale non ostante ottenne due soli voti nello scrutinio.

Ecco dunque, malgrado la sua buona fede, ed il suo patriottismo incontestabile, malgrado il suo genio, a qual punto è ridotta l'influenza d'un uomo che or sono tre anni era salutato da milioni di voci col glorioso nome di *Salvatore*.

Tale è sempre tardi o tosto la condizione degli uomini che nei tempi di fermento conservano la pretesa di non lasciar assorbire la loro iniziativa dalla disciplina dei partiti; e niuno più del sig. Lamartine ha nello spirito la disposizione di procedere in una via indipendente, resistendo alla corrente degli avvenimenti che sembrano trascinare tutte le volontà individuali. A questa alterezza di volontà il Lamartine deve una gloria di tre mesi che basterebbe all'uomo più avido di rinomanza. L'Europa intera lo contemplò ed ammirò al palazzo civico, mentre conteneva con una mano ad un tempo ferma e dolce il fiotto demagogico che minacciava sommergere perfino la civiltà.

Racconti poi la storia come s'affondò questa gran popolarità del tribuno di febbraio.

Il mio assunto è più modesto; non ho che da indicarvi le evoluzioni dei nostri partiti, l'affievolimento progressivo di questa influenza che, cacciata nel Parlamento pesò ancor lungo tempo considerabilmente nei consigli dell'Assemblea.

La discussione concernente la destituzione del gen. Changarnier segna la declinazione definitiva di questa stella, pur dianzi tanto brillante. Allora il Lamartine credè la repubblica posta in pericolo dalla lega delle due parti monarchiche, e separandosi dal suo partito, intraprese una campagna a profitto del presidente.

Quest'ultima evoluzione di Lamartine non vi dee punto stupire, nè farvi sospettare della sincerità della sua fede repubblicana. Esso è invece conseguente colla sua intera vita da tre anni.

Ai 24 febbraio la mattina prima che si trattasse dell'abdicazione del re, quando i repubblicani più audaci non intravedevano che la reggenza Lamartine, il meno legato di tutti da antecedenti dichiara che solo la repubblica è possibile e decide quella grande rivoluzione.

Tre mesi più tardi la costituente lo chiama nei consigli della commissione esecutiva, credendo introdurvi l' elemento della moderazione, e improvvisamente Lamartine aderisce alla politica di Ledru-Rollin, e tutela le stranezze democratiche del prefetto di polizia Caussidière. Già Lamartine vedeva il pericolo nella reazione ed era meno sgomentato della rivoluzione.

Ora Lamartine è convinto non esservi salute possibile per la Repubblica che nel prolungamento dei poteri di Luigi Napoleone, e aderisce a lui francamente.

Ad ogni modo il Lamartine si staccò dal suo partito, e nessun partito non venne ancora a lui. Vinto nel suo duello alla ringhiera del generale Cavaignac sopporta la disfatta con amarezza e resta isolato. È un capo senza esercito. Non ha al più che due luogotenenti i signori Flandin e Payer. In questi ultimi tempi cercò una carriera nella stampa e si fece redattore del *Pays*, ove trabocca la sua solita eloquenza, ma trova più ammiratori letterarii che aderenti politici.

Chiudo ora questa lunga parentesi sopra un uomo, di cui presto o tardi avrebbe bisognato spiegarvi il tramonto; e termino la mia lettera col racconto d'un incidente relativo alla revisione.

Il sig. Montalembert è stato nominato commissario allo scrutinio di ballottaggio ad un voto di maggioranza sopra il signor Failly. — Se fosse stato presente il signor Colfavru repubblicano montagnardo che appartiene a quest'ufficio, il signor Failly riunendo il numero di voti eguale a quello del suo avversario sarebbe stato nominato per benefizio dell'età. La commissione sarebbe allora stata composta di 8 membri contrari alla revisione e di 7 favorevoli. Quindi il rapporto all'Assemblea sarebbe stato contrario al principio della revisione. Gli amici del signor Colfavru non possono perdonargli un'assenza non motivata da valevoli ragioni. Si vuole obbligarlo a dar la dimissione.

Il *Débats* avea stampato nel suo num. del 30 maggio una lettera senza firma, datata da Napoli sulla situazione politica dell'Italia, lettera che motivò un nostro articolo nel num. 1061 del *Risorgimento*. — Il pubblico ministero ha proceduto contro il signor *Bertin*, gerente del *Débats*, per contravvenzione alla legge 16 luglio 1850, e il tribunale l'ha condannato a 500 fr. di ammenda.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	81	
1849 — id. 1. gennaio	81	
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id. .	—	
Sconto per Torino e Genova . .	4 0,0	
Anticipazioni banca.	5 0,0	
Biglietti banca — perdita . . .	8 00,00	

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 4 giugno.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	2.696.198 55
id. id. Torino . »	8,007,259 19
Monete e paste in cassa . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10.587.805 25
id. id. Torino »	15.277 058 29
Fondi pubblici della Banca . . »	561,917 50
R. finanze c. mutuo. . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . »	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 5 corrente . . . . »	20.578 80
Spese diverse . . . . . . »	199,514 49
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850 . . . »	65,000
L.	48,179,758 75

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . »	25 234 250
per mutuo alle R. finanze . . »	12.000.000
Fondo di riserva . . . . . »	101.555 55
Profitti e perdite al 31 xbre 1850 »	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	41.278 94
Id. id. in Torino. . . . . . »	45.558 47
Benef. del sem. in corso in Genova »	214.628 46
id. id. in Torino »	241 657 17
Conti corr. disponibili in Genova »	557 956 09
id. id. in Torino »	1,529.564 90
Non disponibili e diversi . . »	57,560 11
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	86,848 00
Della sede di Torino su quella di Genova . . . . . . »	21.504 59
Dividendi arretrati . . . . »	6.224 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . . . »	250
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso »	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 . . . . »	17.200
Corrisp. della Banca sbil. de' conti »	28.550 01
L.	48,179.758 75

S. NICCOLINI *gerente*.

TORINO — CUGINI POMBA E C. — EDITORI

IL
MAGNETISMO ANIMALE
CONSIDERATO
sotto un nuovo punto di vista
Saggio Scientifico
PER
M. TOMMASI
Dottor Fisico e Magnetizzatore

Prezzo Ln. 2, 50

Vol. 30, 31, 32, 33 e 34
DELLA LIBRERIA DEL POPOLO

MANUALE
DI
GINNASTICA
COMPILATO
SULLE MIGLIORI OPERE DI GINNASTICA
TEDESCHE, FRANCESI ED INGLESI
DA F. P.
corredato di 40 tavole in rame.

Per gli Associati a quella Libreria Ln. 2.
Per i non Associati, riuniti in due volumi, Ln. 2, 50.

D' imminente pubblicazione

MANUALE DI CHIMICA
Applicata alle Arti
del Professore
ASCANIO SOBRERO
il 1° Vol.

CORSO ELEMENTARE
DI CHIMICA
DI
M. V. REGNAULT
Traduz. dei Professori
F. SELMI E G. ARPESANI
il 1° Vol.

Dell'Esercito Piemontese
e della
Sua Organizzazione
RAGIONAMENTO
DI
CARLO CORSI
Maggiore d'Artiglieria in ritiro
1851 - 1 Vol. in-8 fr. 4.

Vendibile nella Libreria *DEGIORGIS* Via Nuova, n. 47, e da *GIUSEPPE CERUTTI* Libraio, via Doragrossa, n. 41, piano primo.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra e della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto a quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere)*.

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.
LA SEMAINE
JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE,
SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES
MODES ET RÉBUS.
Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la première *politique, scientifique, medicale, agricole e commerciale*; la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sérieuse que légère, à la poesie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur NICOLAS (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d' un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par HIPPOLYTE CASTILLE.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGENE SUE.

Une série de nouvelles de MICHEL MASSON.

MM. QUINET, MICHELET, J. JANOWSKI et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. SCHIEPATTI *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d' un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, recevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

CRÊME DE BEAUTÉ

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon*.

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy presso l'ufficio del *Risorgimento*.

Semente Bachi da seta.

Il sottoscritto ha l'onore di avvisare i signori proprietarii di Piemonte ch'egli tiene corrispondenza tale nell'*Alta Lombardia* con alcuni intelligenti coltivatori di bachi da seta di quel paese, per cui nel prossimo anno 1852 potrà, a chi lo bramasse, somministrare della semente bachi di qualità perfettissima. Tale semente, che vien fatta dietro speciale commissione, è garantita dalla firma del sottoscritto, che si fa mallevadore della bontà della stessa. Chi desiderasse conoscere il risultato già ottenuto in Piemonte di questa qualità di semente che vien offerta, potrà dirigersi al sottoscritto medesimo che lo indirizzerà per informazione a chi ha già fatta e ne sta facendo la prova.

Dirigersi in casa Della Cisterna al sottoscritto, via dell'ospedale S. Giovanni, num. 18, piano primo.

FRANCESCO SCARRONE.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

IL VERO
ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l' esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell' estero In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista e in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia . . . . . fr. 10
Doppia bottiglia . . . . » 20

EAU DE BOTOT PERFECTIONNÉE

contre les maux de dent qui guerit radicalement, par cette eau qui les preserve de la carie et les blanchit sans instruments.

Prix de flacon . . . . . . fr. 4.

Grains de santé du docteur FRANK.
Prix de la boite fr. 3.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3, *L.* 27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni,* e *Luigi Conterno* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti.*

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE			Stazioni di part.	CORSE		
	1ª	2ª	3ª		1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o.m. pom.		or. m. ant.	or m. ant.	o.m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 25	12 15	4 28
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	4 48
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	[illegible]
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 12
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	» »	5 25
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 43	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 5
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	[illegible]
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 37	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da DUSINO ore 6, 20 ant. | da MONCALIERI ore 7, 5 ant.
» CAMBIANO » 6, 48 » | Arr. a TORINO » 7, 15, id.

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 12 Giugno 1851. Num. 1068.

RIVISTA.

L'*Osservatore Romano* riproduce dall'*Ordine* di Napoli un singolare articolo, nel quale imprende a svolgere questa tesi, che cioè: « *non è al mondo maggior nemico della libertà di chi si faccia a propugnarla quotidianamente in un giornale*, perchè questi è il *sostenitore del servaggio più degradante, quello dell'opinione*!! legando i lettori *alla gleba* (sic) *dell'associazione o della lettura*. » O come sarebbe opportuno il rivolgere a questi articolisti, e con ben miglior ragione, il complimento del cardinale Ippolito all'Ariosto!

Il duello fra il signor Rossi, ed il principe di Canino ebbe luogo il nove a Versailles. Furono tratti senza sinistre conseguenze due colpi di fuoco da ciascuno a 30 e a 15 passi, dopo di che i testimonii dichiararono l' onore soddisfatto e si opposero a nuovo scontro. La nostra corrispondenza pubblicata ieri nella quarta facciata dava questa notizia con tutti i dettagli, che vedemmo ripetuti dai giornali parigini, e dalla dichiarazione dei testimonii che oggi stampiamo.

Nel resto di Francia non abbiamo che poco interessanti notizie, e la nostra corrispondenza giornaliera tutte le riassume. La Montagna era sdegnata col signor Colfavru, perchè dall'esser egli mancato nel primo ufficio, derivò la nomina del signor Montalembert. Dicevasi che lo si voleva obbligare a dimettersi. Era giunto a Parigi da Madrid il signor Arnao, primo segretario dell'ambasciata di Spagna, con dispacci di quel governo e credesi per gli affari di Portogallo.

In Inghilterra continua la discussione del bill sui titoli. Altri emendamenti proposti alla seconda clausula furono respinti come i precedenti; ma il bill non è ancora votato. E sono tante le difficoltà che si sollevano ad ogni passo, che veramente riescirà opera di maravigliosa pazienza.

Si conferma in Germania l'opinione che un nuovo patto di santa alleanza siasi conchiuso a Varsavia; e par certo che le discussioni e gli accordi più importanti presi in quel convegno riflettano le eventualità possibili in Francia, e si pensi seriamente a mettersi sulla difensiva.

Alcune eziandio fra le questioni che solleva il riordinamento politico della Confederazione furono esaminate e risolte; fra le quali in ispecie quella della costituzione del potere esecutivo, che secondo questa nuova combinazione consterebbe di tre persone; l'Austria, la Prussia e la terza collettiva per reami. Maggiori difficoltà s'incontreranno nelle costituzioni dei singoli Stati, massime che le Camere attuali mostransi molto tenere della libertà; *laonde si* crede che si pensi di riformare le leggi elettorali, e fors'anco di convocare la Dieta secondo le leggi e gli ordinamenti anteriori al 1848.

L'opposizione che, secondo annunziammo, trovò in Prussia, anche per parte di alti funzionarii, il decreto che convoca gli antichi consigli provinciali, darà luogo probabilmente a gravi provvisioni, stando alle intenzioni manifestate dal governo. Le persone alto-locate che vi presero parte avranno l'invito di dimettersi. Quanto alle altre, si procederà in via disciplinare.

A Monaco di Baviera ebbe luogo un duello fra due deputati, il principe di Wrede ed il barone di Lerchenfeld, per alcune imprudenti parole dette da quest'ultimo in Parlamento. Il provocatore ebbe una palla nel fianco destro, e si è ancora in forse sulle conseguenze della ferita.

Dicesi che l'attuale ministero danese possa venire invitato a dimettersi, avendolo lo czar Nicolò giudicato troppo liberale.

A Madrid la Camera elettiva cominciò la verifica dei poteri, e dovrà decidere una questione preliminare, quella cioè dell'ora in cui tenere adunanza, perchè l'eccessivo calore della stagione fa desiderare a molti che seggasi di preferenza la sera.

Il Senato spagnuolo mostra qualche velleità di far opposizione. Nella costituzione dell'uffizio di presidenza, i candidati del ministero vennero lasciati in disparte. Del rimanente avrà quanto prima occasione di chiarir meglio l'animo suo, poichè gli furono già presentati due progetti di legge; l'uno relativo al riordinamento del debito pubblico, l'altro per la leva di 35 mila uomini.

I casi del Portogallo preoccupano sempre assai vivamente il governo spagnuolo, e dicesi che pensi di chiedere una leva straordinaria di 25 mila uomini, onde parare a quanto possa succedere. E si aggiunge che siasi dichiarato pronto a intervenire, se la corona di Maria da Gloria trovisi in pericolo. Mentre invece l' Inghilterra avrebbe dichiarato che in qualunque evento non interverrà.

Del resto nessuna notizia dal Portogallo. Unicamente si crede che il partito settembrista cercherà di far suo pro della gravità della situazione, ed attirare a sè il potere. Nè Saldanha pare uomo da saper resistere in tempo.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

La tela di Penelope. — Il *Lloyd* ha creduto che il precedente politico sistema che aveva il suo punto di partenza dalla costituzione 4 marzo 1849, dovesse poi trovare una base definitiva nell'attuazione della costituzione stessa, ma questa attuazione ora lo stesso *Lloyd* non la ritiene nei dominii della possibilità, almeno per coloro che vogliono essere francamente sinceri. L'antico sistema consisteva nel raggiungere l' impossibile: il nuovo consisterà nell'opera diretta a raggiungere il possibile.

L' idea madre della costituzione del 4 marzo è quella della unità dell' impero austriaco. Non è forse un sogno dorato quello di supporre che le Diete provinciali della Lombardia, della Ungheria, della Galizia, della Croazia ecc. vogliano mandare alla Dieta dell' impero dei deputati che apprezzino quella parola astratta che chiamasi impero austriaco, più del medesimo loro paese natale? Non v' ha modo di cacciar dal capo al cocciuto *Lloyd* il convincimento che la *maggioranza* nazionale di una Dieta provinciale, come due e due fanno quattro, eleggerebbe la schiuma dei suoi patriotti locali da spedire alla Dieta centrale. Così la *minorità* che non avesse tendenze nazionali nello stretto senso, rimarrebbe completamente senza rappresentanza, nel medesimo tempo che l'Assemblea imperiale si troverebbe tumultuosamente ripiena di uomini separatisti.

Laddove la comunità della lingua non concorre a far scomparire i colori della nazionalità, difficilissimo sarebbe di poter contare sulle maggioranze ragionate da interessi generali: quante sono le lingue diverse si formerebbero sempre tanti gruppi che sfuggirebbero al ministero; essi formerebbero alleanze buone sempre per distruggere, rare volte per edificare.

Pieno di zelo per venire al riparo, mentre il *Lloyd* crede che l' istituzione delle Diete provinciali nell'austriaca monarchia a nessun costo potrà evitarsi, vorrebbe che primo scopo degli uomini di Stato debba essere quello di togliere ad esse qualunque colore d'alta politica, e chiuderle entro una sfera d'attività che sia strettamente locale.

Ma guai a chi volesse costituirle come corpo elettivo per la Dieta centrale; badi bene che così facendo, creerà dei veri clubs politici, e quel che è peggio, nazionali!

Detto ciò il *Lloyd* soggiunge che appunto perchè le Diete provinciali sono una necessità, noi dobbiamo avere del pari una Dieta centrale: non ci vuole meno di un gran corpo per imporre ai più piccoli, per tenere ad essi il contrappeso.

Provatevi a lasciar in disparte la Dieta generale, e vi accorgerete tardi di avere dei piccoli Parlamenti accomodati per trattare gli affari politici, senza avere altro potere fuorchè quello dell'assolutismo puro per metterli alla ragione.

Da tutto ciò il *Lloyd* desume la certezza che se la Dieta centrale venisse composta di elementi figliali usciti dalle Diete provinciali, quella anzichè essere in grado di tenerle in pastoie, lascierebbe loro la briglia sul collo. Con tale Dieta suprema, le Diete provinciali detterebbero la legge, anzichè riceverla. Ecco il nodo che la politica ministeriale inaugurata dalla creazione del consiglio imperiale è incaricata di sciogliere, a fronte delle promesse date e ricevute.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning Post*:

Revisione della costituzione. Sembra che il presidente della repubblica e l'Assemblea siano decisi a camminare d'accordo quanto alla revisione della costituzione, lasciando in disparte le dottrine strambe e fallaci del socialismo e gli errori riconosciuti dell'antico regime, che provocarono una sequela di rivoluzioni. Ciò che si desidera si è di poter costituire la forma di governo più acconcia ad assicurare il ben essere della Francia. Tutte le classi delle popolazioni seconderanno indubitatamente gli sforzi patriotici del presidente della repubblica e dell'Assemblea.

L'armata, quantunque si cerchi a subornarla con addimostrare la follia dell'obbedienza passiva, pur nondimeno ascolterà la voce dei suoi capi, come sempre si è mostrata disposta a fare resistenza simultaneamente alle seduzioni dell'Eliseo e alle adulazioni di Changarnier. Importa notare, a proposito del discorso di questo generale sui pretoriani in baldoria e sull'armata che seguirebbe i capi cui è usa obbedire (volendo per certo indicare se medesimo), importa osservare, diciamo, che l'armata ha dimostrata la più compiuta indifferenza; quindi il generale fu destituito dal comando, e in questa occasione come in molte altre si condusse con un garbo che pienamente la caratterizza.

Si legge nella *Correspondance du Congrès de Tours*:

Il commercio parigino non sa qual partito prendere nell' affare della revisione; esso trova il patto fondamentale cattivo e vorrebbe la revisione, ma senza scosse, senza strepito; è orleanista, ma accetterebbe la proroga dei poteri; è per questo che vede sfavorevolmente il risultato della nomina degli uffizi per la commissione della revisione, come biasimò per questo stesso motivo il discorso del generale Changarnier.

Torino, 11 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Perchè la questione di Nizza venisse oggi, se non a una soluzione, almeno a una crisi, bisognò che la Camera si costituisse in una specie di conclave. Era infatti scorsa un'ora di là del termine ordinario delle sedute ed essa continuava a discutere e non permetteva che si allontanasse un solo de' suoi membri. Tutti sanno che l'ordinario risultato de' conclavi è l'*impreveduto*; e l'impreveduto oggi dava un avviamento alla decisione della gran lite che si agita da più giorni. Proverà l'evento che al partito adottato di repente non fa difetto la buona ispirazione.

Prima che si manifestasse la crisi curiosa cui accenniamo, pareva che tosto sarebbe adottato uno de' partiti che dal giorno precedente stavano sul tappeto. L' onorevole Deforesta prendeva ancora una volta la parola per confutare con molto ingegno gli argomenti che erano stati opposti al suo primo discorso; e oggi come allora la sua orazione applaudita gli faceva difetto nel finire. Deforesta ha le conclusioni male ispirate. Nella prima tornata terminò spiacente pel tema troppo delicato delle petizioni; in questa gli fe' torto la perorazione politica sui pericoli della separazione. La Camera, che era stata silenziosa o plaudente, diede segni non dubbi di sua disapprovazione.

Ultimo prendeva la parola l'onorevole Farina qual relatore della commissione. Prometteva esser breve, ed era infatti, relativamente alla somma delle idee concepite ed esposte; spiegava quasi altrettanti concetti quanti erano i periodi. Toccava dei privilegi. Di questi non era a far parola. Ogni provincia ebbe già i suoi. A Genova pei trattati del 1815 nulla si può imporre senza il parere de' consigli provinciali! E nulla si imporrebbe se si attendesse a quei pareri. La libertà di commercio debbe intendersi non come commercio in franchigia, ma come commercio non sottoposto a dazi di protezione, ma a quelli di finanza. E questi sono indeclinabili, necessari; anzi le nazioni quanto più civili tanto più ne traggono di loro entrate; testimoni la Svizzera, l'Inghilterra, lo Zollwerein.

Il contado di Nizza non manca di comunicazioni, come fu detto. A più e più altre provincie mancano 130 chilometri di strade reali che ha la provincia di Nizza. Ritentò le categorie della rendita privata del contado secondo il calcolo del sig. Deforesta, mostrò come tutte fossero territoriali; egli dunque non si fe' carico che della sola rendita territoriale, e si sorprendeva che un terzo di essa va allo Stato. Ma nella più parte degli Stati di Europa l' equivalente dell' intera rendita territoriale si dà allo Stato, e i popoli non ne patiscono straordinariamente, poichè la rendita territoriale non è che piccola parte della rendita privata totale. In Inghilterra la proporzione è di 1 a 11, 40.

Non egualmente felici erano le confutazioni agli argomenti sulla difficoltà di custodire la linea del Varo. Mal si rispondeva alla sagace osservazione del Deforesta, che la custodia della Francia è relativamente men dispendiosa, poichè riguarda un popolo di 36,000,000: con dire che le frontiere francesi sono altrettanto più estese. Fatta anche precisione della spessezza della popolazione, le linee di confine non sono nello stesso rapporto in che stanno tra loro le superficie. Finalmente il relatore proponeva che si votasse sulla quistione preliminare se debbano le cose rimanere allo stato attuale o farsi alcuna riforma. Adottato quest'ultimo partito, si riservava a parlare sul progetto della commissione di conservare i dritti differenziali, abolire il porto-franco.

Ma qui l'onorevole Ravina venne innanzi con un sesto, inatteso sistema, secondo il quale, il porto-franco e le tariffe differenziali sarebbero aboliti a contare dal primo di gennaio 1854; proporrebbe frattanto il ministro dei lavori pubblici le opere da eseguirsi per migliorare le comunicazioni del Nizzese; nel frattempo sarebbe adottato il sistema proposto dal ministro delle finanze.

Il ministro si mostrò arrendevole alle idee dell'onorevole opponente. Nulla di meglio ha desiderato che poter abolire non che i dritti differenziali, anche il porto-franco; ma lo rattenne la condizione eccezionale del contado. Chi non sente che se la maggior parte degli Stati fosse nella posizione di Nizza, non si sarebbe fatta la legislazione economica a cui si lavora, non imposti molti articoli, specialmente di prima necessità, che Nizza non produce? Se la legislazione comune non risponde ai bisogni di quella provincia, è pur d'uopo farle alcune condizioni eccezionali. Non così quando si potranno fare passi ulteriori verso quel sistema che chiamasi nel suo perfetto ideale: *tutto lo Stato un porto-franco*; non così quando gradualmente almeno si potranno diminuire i dritti di entrata sui generi di prima necessità sui cereali, sul vino; allora si può sopprimere il porto-franco nel contado, e il ministro consente che un tale stato eccezionale cessi al principio del 1854, purchè prima, nel 1853, sia permesso rivedere l'attuale tariffa.

L'emendamento del governo fu subito formolato e spedito al banco con la proposizione Ravina. La Camera si agitò; le opinioni scoppiarono in modo nuovo e inaspettato.

Farina e Lanza si scagliarono contro lo emendamento ministeriale e proposero che fosse rinviato alla commissione come nuovo progetto. Farina vedeva la rovina delle speculazioni in questa incertezza di tariffa, nel prospetto di una nuova riforma pel 1853. — Invano il ministro protestava che il suo emendamento non riguarda la manifattura, ma specialmente i vini e i cereali. L'onorevole Farina, non contento della sua opposizione pubblica dal banco presidenziale ove siede come segretario, scendeva e saliva scale e parlava particolarmente a chi di cereali, a chi di lane, a chi di vini. Le lane e i vini non fecer motto. Il deputato Lanza era pieno di meraviglia; egli non poteva attribuire la nuova proposta del ministro che al desiderio suo di allontanare indefinitamente l'abolizione del porto-franco: sicuro che la Camera del 1853 non avrebbe osato ritoccare la tariffa, avrebbe indietreggiato all'idea di una nuova diminuzione di dritti! Per contro Valerio rinunziava alla sua particolare mozione per aderire a quella di Ravina emendata dal governo; egli non vede che l'idea di una riduzione novella prenunziata pel 1853 possa turbare le speculazioni industriali e le imprese commerciali. Non le ha turbate l'impreveduta riforma di questo anno, non le turbò la graduale alterazione delle tariffe inglesi, delle spagnuole, di quelle di varii paesi tedeschi. Hanno forse dritto gl'industriali e i commercianti di pensare che le tariffe siano eterne? Non conoscono che si cammina per le vie del libero scambio? Josti appoggia con tutte le sue forze questo nuovo sistema; egli vede in esso che il ministro vuole sinceramente la attuazione della libertà commerciale, che la vuole nell'interesse del povero, pel bene dei consumatori, a vantaggio delle classi più numerose, e gli fa le più calde felicitazioni.

Si viene ai voti; sono scartate una ad una le proposizioni dei deputati di Nizza per la conservazione dello *statu quo*, e quelle della commissione, del deputato Mellana, del deputato Lanza, ed è accettato il sistema Ravina con l'emendamento ministeriale. Così abbiamo veduto alla prova dei fatti gli abolizionisti più ardenti in teoria, gli amici del povero, gli uomini i più irritabili al solo dubbio che si concepisse intorno alla loro fede ortodossa nella credenza della libertà commerciale, i più inteneriti per le condizioni eccezionali del contado di Nizza, coloro che alla tribuna e nei loro giornali trovavano microscopiche, timide, insufficienti le riduzioni e le riforme proposte dal ministro Cavour, indietreggiar all'idea di nuove riduzioni sui cereali e di progressive riforme nella sessione del 1853! Il centro sinistro votò come un sol uomo contro questa proposta del ministro, e questi si trovò, come sempre, alla testa del progresso, ed il primo ed il più ardimentoso tra tutti nella via delle riforme e della libertà commerciale. Affrettiamoci intanto a far comprendere ai nostri lettori che non si è votato ancora che un doppio principio: l'abolizione delle franchigie del contado a cominciare dal 1854: una revisione della tariffa nel 1853, il cui scopo, come ha dichiarato il ministro, e giova tener presente, riguarderà quasi esclusivamente il commercio dei cereali e delle cose di uso indispensabile e più comune pel popolo. — Una terza regola veniva ai voti, quella cioè che frattanto sarà eseguito il progetto del governo. Piacque a Sineo attraversarne la votazione. Sul porto-franco non poteva cader dubbio; ma egli voleva disputare intorno la soppressione dei dritti differenziali. Consentiva il ministro a lasciare intera questa discussione per la tornata di domani, purchè frattanto si votasse il principio. Ma a questo non si venne per l'ora già tarda.

E così la garantia dell'applicazione temporanea del progetto del governo non è sino a questo punto che implicita nella votazione delle due prime regole dettate con questo concetto, e finora essenzialmente incomplete, poichè a prenderle isolatamente si ridurrebbero a un rinvio della quistione a due o tre anni dalla presente sessione: rinvio che non è nel pensiero di alcuno. Attendiamo con impazienza le votazioni di domani per assicurarci della adozione provvisoria del sistema del governo, con l'aggiunta della prossima cessazione di ogni franchigia provinciale, quando la permetterà una nuova e plausibile modificazione dei diritti di entrata sulle vettovaglie.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti 10 giugno corrente, ha fatte le seguenti disposizioni:

Saluzzo di Monesiglio cav. Annibale, generale d'armata, collocato a riposo.

Sobrero bar. Carlo, luogotenente generale in disponibilità, collocato a riposo.

Bes cav. Michele, luogotenente generale comandante generale della divisione di Cuneo, id.

Olivieri di Vernier cav. Angelo, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Nizza, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di generale d'armata.

Pellegrini cav. Lorenzo Domenico, colonnello, capo dello Stato-maggiore della divisione militare di Cuneo, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di maggior generale d'armata.

Durando cav. Giovanni, luogotenente generale, comandante generale della divisione milstare di Novara, collocato a disposizione del ministero della guerra.

— Fu pubblicata la legge per l' abolizione delle decime dell'Isola di Sardegna, non meno che il nuovo riordinamento degli uffici e del personale istituiti coi precedenti provvedimenti per l' esecuzione dei lavori geodetici e planimetrici dell'Isola di Sardegna, onde procedere alla pronta formazione del catasto provvisorio prescritto dalla legge del 15 aprile 1851, ed il regolamento per la formazione del catastro medesimo.

— Fu pubblicata la legge per la leva della classe del 1850.

Genova, 9 *giugno*. — Per parte del console generale di S. maestà britannica in Genova si fa noto che le merci inglesi che sono attualmente depositate nel porto franco godranno dei vantaggi stipulati nell'ultimo trattato di commercio tra l' Inghilterra e la Sardegna, purchè abbiano i titoli d'origine delle suddette merci. (*G. Genova*).

Lombardia. — Si legge nella *Gazz. di Milano* del 9 il seguente dispaccio telegrafico:

S. E. il feld maresciallo conte Radetzky è arrivato in Verona alle ore 4 pomeridiane.

— Si deduce a pubblica notizia che col giorno 5 corrente è stato ultimato il taglio a terreno delle nevi lungo la strada della Spluga sui due versanti Lombardo e Grigione tal che col successivo giorno 6 hanno cominciato a transitarvi liberamente i ruotanti d'ogni genere.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 7 *giugno*. — Fra i nuovi oggetti recentemente esposti alla pubblica curiosità noi citeremo una magnifica tappezzeria così detta *des Gobelins*, rappresentante il massacro dei *Mammalucchi*, secondo il quadro di Orazio Vernet. Questa tappezzeria che fu di recente collocata nella sala riservata ai prodotti di Sèvres, di Beauvais e dei Gobelins, è un ammirabile tipo di questo genere di fabbricazione e vale, per quanto ci dicono, niente meno che ottanta mila franchi.

Ci si assicura che il magnifico armadio in legno scolpito, situato a destra dell'entrata di questa sala, e i cui ornamenti e le figure lasciano in dietro quanto di meglio offre l'esposizione in questo genere, è stato comperato per mille duecento lire sterline da un nobile lord inglese. Molte compre dello stesso genere si vanno tuttodì effettuando, e tutto induce a credere che pochi assai degli articoli esposti in questo momento ritorneranno nelle mani degli attuali loro proprietari.

La duchessa d'Orleans, il conte di Parigi e il duca di Chartres sono giunti all'esposizione fra le tre e le quattro. Il commissario francese, signor de Sallandrouze, li accompagnava nella visita per essi fatta al compartimento della Russia.

In questo momento si sta esaminando se non sarebbe opportuno, affine di ovviare ad un troppo grande affollamento sullo stesso punto, di ammettere, il lunedì di Pentecoste, i visitanti man mano che si presenteranno subito alle otto del mattino. Si era proposto le sei, ma finora non si presentarono mai dei visitanti prima delle nove.

(*Morning Chronicle del* 7).

— *Camera dei comuni. Tornata del 6 giugno.* — Dopo breve discussione sulla nomina di un comitato pel bill della tassa sulla rendita, la Camera si forma in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici. Nella seconda clausula che vieta l'assunzione di titoli senz'autorizzazione, *Reynolds* propone in un lungo discorso la soppressione delle parole *a qualunque titolo*, che non trovansi nell'atto del 1829 con cui assicurasi agli irlandesi che la loro condizione non verrebbe peggiorata.

Lord Russell giustifica il bill.

La proposta è rigettata da 107 voti contro 38.

Willoughby propone di aggiungere alla medesima clausola la proibizione di chiedere d'ora in poi a Roma la facoltà di pubblicare o mettere in uso in qualunque parte del Regno Unito ogni bolla, rescritto ecc., avente lo scopo di creare un vescovato col titolo di luoghi appartenenti alla corona. Dopo qualche discussione l'emendamento è rigettato da 133 voti contro 129.

Il colonnello Sibthorp propone che la pena sia portata da 100 a 200 sterlini con prigione fino al pagamento, ed estesa fino al bando a vita. La proposta è rigettata da 199 voti contro 63.

Thesiger chiede l'addizione di qualche parola onde si definisca bene la qualità e l'esercizio delle funzioni della persona incaricata di fare la processura.

Il procuratore generale. È inutile. Essa è fatta a nome del governo.

Disraeli. L'addizione è una guarentigia, che il procuratore farà il suo dovere.

Russell. Egli è evidente che il procuratore generale procede di diritto contro questi delitti. L'ufficiale avente questo titolo, che quantunque cattolico, trascurasse il suo dovere, si mostrerebbe indegno del suo mandato.

Reynolds propone che il presidente del comitato faccia il sunto della discussione.

Voti favorevoli 205, contrarii 36.

Reynolds propone che il presidente lasci il suo seggio.

Russel. Mi maraviglio. Si riconosce molto male la concessione da me fatta di differire il bill 15 giorni.

La proposta Reynolds è rigettata da 230 voti contro 29. È posta a partito la proposta Thesiger, è rigettata da 166 contro 130 voti. Vengono quindi in discussione gli spiriti indigeni.

SPAGNA. — MADRID, 3 *giugno*. — La commissione di verifica dei poteri della Camera dei deputati ha già deposto sul banco della presidenza un certo numero di rapporti che devono essere discussi nella seduta di domani. Venerdì o sabato la Camera potrà costituirsi definitivamente. Si dice che già nell'entrante settimana il ministero presenterà alle deliberazioni della Camera il progetto di regolamento del debito negli stessi termini come l'anno scorso.

La squadra francese che si trova nelle acque di Cadice, non avendo comunicato colla città, gli abitanti si perdono in congetture sulla presenza della detta squadra, ma generalmente si vuole che abbia relazione cogli avvenimenti del Portogallo.

Ieri discutevasi nei circoli parlamentari una questione, che sarà probabilmente risolta oggidì, quella cioè di fissare l'ora della seduta della Camera. Alcuni deputati erano di parere che le sedute dovessero tenersi di sera, affine di evitare gli incomodi che il calore ordinariamente produce in una stagione tanto avanzata. Ma la maggioranza sembrò disposta a nulla voler innovare, e di riunirsi secondo il solito a un'ora pomeridiana. Questo punto sarà risolto nella seduta del giorno, e probabilmente si tratterà anche della revisione dei poteri dei nuovi deputati. Giudicando dal gran numero di elezioni che non sono contestate, egli è assai possibile che il Congresso possa costituirsi nel corso di questa settimana.

(*El Orden*).

FRANCIA. — PARIGI, 8 *giugno*. — La commissione dell'amministrazione interna ha terminato quest'oggi la revisione della legge municipale.

Uno solo degli articoli rimasto da rivedere diè luogo ad un dibattimento di qualche interesse; fu l'articolo 176 il quale è concepito così:

« Egli verrà stabilito sull'organamento e l'amministrazione municipale della città di Parigi, da una legge speciale che sarà presentata all'Assemblea nazionale, nell'anno che avverrà la promulgazione della seguente legge.»

Il signor di Vatimesnil propose di non determinare alcun lasso di tempo.

Codesta proposta, combattuta dal signor Ferdinando di Lasteyrie, venne adottata dalla commissione.

In seguito di tale decisione, l'art. 176 della commissione resta soppresso.

Si annunzia che il rapporto del signor di Vatimesnil, sulla parte del lavoro della commissione relativo alla legge municipale, potrà essere deposto alla fine della ventura settimana.

— La commissione pei trattati della Plata sentì il signor Deffaudis ed il signor ministro degli affari esteri.

La commissione persiste nella sua risoluzione di proporre la ratifica dei trattati Le-Prédour.

Il rapporto del signor Larrabure verrà letto alla prossima tornata della commissione.

(*Constitutionnel*).

— La commissione d'iniziativa parlamentare si occupò della proposta dei signori de la Rochejaquelein e de Failly sulla revisione della legge elettorale del 31 maggio. Il presidente della commissione, signor Sauvaire Barthélemy, annunziò che aveva reclamato dal ministro dell'interno dei documenti e dei quadri statistici elettorali. La commissione decise che aspetterebbe ancora alcuni giorni questi documenti, ma che, in ogni caso, essa si radunerebbe appena che il signor di Vatimesnil avesse deposto il suo rapporto sulla legge municipale. (*Pays*).

— Sul duello del conte Rossi ed il principe di Canino ecco quanto riferisce la *Patrie*:

Questa mane ebbe luogo il duello a Versailles tra il principe Carlo Bonaparte ed il conte Rossi.

Una prima scarica a trenta passi non avendo sortito effetto, i testimonii, conforme alle condizioni stabilite, fecero ricominciare il combattimento a quindici passi.

Dopo le doppie scariche fatte dagli avversarii con una lealtà ed una bravura innegabili, i testimonii sottoscritti dichiararono soddisfatto l'onore e si sono formalmente opposti ad un nuovo scontro.

Allora il principe Carlo Bonaparte si fece innanzi e disse al conte Rossi: « Ora che ho sostenuto i vostri colpi, sono fortunato, signore, di potervi affermare ch'io sono stato indegnamente calunniato in seguito alla deplorabile catastrofe che portò il lutto nella vostra famiglia.» A questa onorata dichiarazione il conte Rossi rispose: « Innanzi ad una parola sì lealmente data, io lamento vivamente, principe, e l'error mio e l'attacco che ne fu conseguenza.»

Pel principe *Carlo Bonaparte* il visconte *J. Clary*, rappresentante. — Il conte *N. Lepic*, rappresentante pel conte *Rossi*. — *Elia Jalenques*. — *Ernesto de la Rozière*

SVIZZERA. — FRIBURGO, 9 *giugno*. — La via nuova che da Misery mette a Avenches è fiancheggiata a destra da un terreno molto accidentato formato di banchi di sabbia ricoperti di terra, dove da lungo tempo si vanno a caricare delle ghiaie. Gli operai scoprirono ultimamente parecchie tombe che si ruppero sotto la zappa, lasciando scaturire degli ornamenti. Queste tombe sono formate di pianelle d'argilla e la faccia dello scheletro era rivolta verso terra. Una fra le altre si distingueva per una placca del medesimo marmo del Giura; ma rimase infranta e non furono rinvenuti che tre informi rottami, nei quali sono scolpite delle lettere romane di bellissimo stile, dell'altezza di 15 linee circa; ma la parola è monca e non presenta senso alcuno, benchè vi si legga distintamente MER, e al di sotto AV. Questi caratteri provano, se non altro, che le tombe di siffatto genere, che furono anche scoperte presso la Roche, non sono celtiche ma romane. (*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA. — BERLINO, 6 *giugno*. — La *Gazzetta universale tedesca* pretende che i tre monarchi del nord aspetteranno, per stringere una nuova santa alleanza, che i dissapori i quali dividono Austria e Prussia sulla questione tedesca siano terminati. L'imperatore di Russia è incaricato di agire sull'Austria per ottenere una pronta soluzione. A Varsavia vennero in questione le eventualità che si potrebbero presentare in Francia, ma gli uomini di Stato presenti si sono dichiarati con un atteggiamento difensivo. Tuttavia l'imperatore di Russia ha promesso soccorso più efficace, esprimendo il desiderio che fossero prese anticipatamente delle misure.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

La dissoluzione della commissione centrale federale provvisoria ebbe luogo quest'oggi. Le carte e i documenti, la cassa e la mobiglia federale furono riuniti presso il comitato della Dieta.

— Si legge nella *Gazzetta di Voss*:

Si dice che il generale de Thumen, partendo per Varsavia, abbia portato seco delle istruzioni che non si limitano solo alla questione danotedesca. Egli non è vero, come pretesero parecchi giornali, che sia questione di mettere in piedi un'armata di 120 mila uomini, a tenore delle conferenze di Olmutz e di Varsavia. Siccome si vuole tenere la pura difensiva rimpetto alla Francia, si teme di adombrarla, però si prenderanno tutte le disposizioni necessarie per essere pronti ad ogni avvenimento

— Gli Stati del circolo di Strehlen, colla maggioranza di 16 voti contro 7, hanno risolto di non dar retta all'ordinanza ministeriale che convoca gli Stati provinciali.

MONACO, 4 *giugno*. — È seguito un duello fra il principe di Wrede, membro del Senato, ed il deputato barone di Lerchenfeld, il quale recentemente alla Camera aveva detto che coloro che nel 1848 si erano rifugiati nelle case degl'israeliti ed avevano colà pronunziati discorsi liberali, sono quelli appunto che ora assumono il contegno più bellicoso. Il signor Wrede ha creduto scorgervi un'allusione personale, e sfidò il signor Larchenfeld, il quale rimase ferito.

AUSTRIA. — VIENNA, 7 *giugno*. — Il governatore civile e militare di Vienna, barone di Welden, è stato messo in riposo, ed il tenente maresciallo Kempen fu nominato governatore militare di Vienna, conservando il suo posto di ispettore generale della gendarmeria.

— L'affare del prestito ha, dicesi, determinato le quattro case Rothschild a dividersi. Il capo della casa di Vienna non è favorevole per l'operazione. Si notò invece che quello della casa di Francoforte è, a cagione delle sue relazioni coi diplomatici austriaci in quella città, più disposto a concluderlo.

(*Gaz. di Spener* del 6).

— La *Gazz. di Vienna* porta in data 3 giugno altre sentenze pronunciate dal tribunale militare contro una trentina di individui rei di lesa maestà, di offesa e renitenza alle guardie di sicurezza pubblica, di rifiuto al lavoro, di aver venduto scritti e giornali senz'averne licenza, di aver cantato inni eccitanti ec., dei quali 6 vennero multati in danaro, una quindicina puniti con varie gradazioni di carcere da 3 giorni a 10 mesi, gli altri puniti col bastone o con le vergate.

VIENNA, 6 *giugno*. — Da buona fonte veniamo a sapere essere incamminate delle trattative tra l'Olanda, l'Austria, la Prussia, il ducato di Nassau, e il gran ducato d'Assia, le quali hanno per iscopo di aprire una comunicazione coll'Olanda col mezzo di una strada ferrata. Come la direzione più vantaggiosa in questo rapporto è stata riconosciuta una linea, la quale cominciando dalla strada ferrata austro-prussiana condurrebbe per Dillenburg a Siegen lungo la valle di Lemen. I governi interessati hanno a tal uopo assicurato agli intraprenditori di questa costruzione il loro attivo appoggio.

— Si assicura che il governo Sardo, d'intelligenza coll'Inghilterra abbia rinnovato in modo energico la domanda che anche i governi di Napoli, Roma e Toscana abbiano da contribuire all'Austria l'indennizzo di guerra, adducendo che pur essi hanno mosso guerra alla medesima. Anzi si aggiunge che un corriere arrivato all'ambasciata inglese di qui abbia portato delle comunicazioni relative a questo soggetto. (*Corr. Ital.*)

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 15 *maggio*. — Il ministro della guerra Mehemed-Alì, che, giorni sono aveva avuta la sua dimissione, è tornato improvvisamente in grazia, e fu nominato ministro senza portafogli. Egli ha già assistito ad un consiglio dei ministri, al quale intervenne anche Halis bascià dietro invito del gran visir.

— Corre voce che la popolazione di Aleppo, operando d'accordo colle tribù nomadi dei contorni si proponga di rinnovare le scene dell'anno scorso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 giugno.

Presidenza del vice-presidente PLEZZA.

La seduta incomincia alle ore 3.

Il sen segretario Quarelli legge l'atto verbale che viene approvato senza osservazioni.

Omaggio di due opuscoli.

Sen. Desambrois legge il rapporto della legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero degli interni per 1851, conchiudendo per l'adozione della medesima, salvo l'effetto della legge sui cumuli e maggiori assegnamenti.

Sen. Cibrario legge il rapporto della legge per l'approvazione del bilancio passivo dell'azienda delle finanze per l'anno 1851; conchiudendo per l'adozione della medesima.

Sen. Quarelli legge il rapporto del progetto di legge sulla tassa delle successioni, già discusso e votato dal Senato e modificato dalla Camera elettiva.

Conchiude che stante la natura temporaria della legge e le angustie in cui versano le finanze, il Senato l'adotti nei precisi termini con cui venne presentata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per venerdì al tocco.

Discussione della legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero di marina.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

Seguito della discussione del progetto di legge risguardante la riduzione della tariffa daziaria

La seduta è aperta alle ore due.

È approvato il processo verbale della seduta precedente, e si legge il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca

Discussione del progetto di legge per la riduzione della tariffa daziaria.

Deforesta. Io mi era deciso a non prendere la parola nella discussione che da alcuni giorni occupa la Camera. Ma l'onorevole deputato Lanza osservando che il mio discorso gli avesse prodotta una sinistra impressione, mi sforza a smettere quel proposito. Onde per rispondere ad alcune accuse, e per legittimare il mio modo di procedere risponderò brevemente alle sue accuse.

Egli in prima si meravigliò come mai i deputati nizzardi abbiano invocato in appoggio dei loro diritti i patti conchiusi nell'atto di donazione della nostra provincia coi Principi di Savoia. Ma l'onorevole deputato non vorrà certamente dimenticare come più che a questi patti semplicemente accennati, tutti noi, ed io in modo speciale e categorico, ci siamo rimessi alla giustizia, lealtà e prudenza della Camera.

Si è creduto che ragionando delle cagioni che hanno potuto commuovere la provincia di Oneglia a dare più suppliche alla Camera per far abolire il porto-franco di Nizza, io abbia inteso di calunniare quelle popolazioni. Io ho creduto mio diritto anzi mio dovere di far palesi alla Camera i motivi plausibili i quali avevano potuto far prendere una simile risoluzione a quella provincia; ed in ciò non penso di aver trasandato per nulla alcun mio dovere, ma di essermi servito di un'arma legittima, dell'arma della difesa, ed era necessario che ciò facessi.

Ha trovato pure l'onorevole deputato Lanza che le cifre da me arrecate come somma pagata da Nizza al governo sono esagerate ed egli le ha fatte ascendere nell'anno 1847 a 1,643,000 lire. Io risponderò che è probabile che tale somma sia esclusivamente entrata nelle casse del pubblico erario. Ciò nulladimeno è irrecusabile che ove si facciano le debite rettificazioni, in quell'anno si pagò 1,977,000 e qualche centinaio di franchi.

Pensa ancora che la somma ricavata dal governo dal consumo annuo del tabacco non sia pagata solamente da Nizza, ma che concorrano a questo pagamento alcune altre provincie le quali da Nizza fanno provenire il tabacco manufatturato. Io qui voglio ammettere che alcune provincie estraggano da Nizza il tabacco; non sarà però men vero che di poco sarà il loro consumo, e che quindi insensibile sarà la somma da ridursi dalla cifra da noi arrecata come risultante del dazio di consumo annualmente pagato dalla provincia su questa materia.

Comunque non mi sembra nè politico nè ragionevole in un solo punto sopracaricare d'imposte una popolazione. E certo come ne sarebbe grave il danno che si arrecherebbe a quella provincia potrebbe per questo un giorno togliersi l'affetto di quella parte infelice d'Italia, la quale aspetta che dal Piemonte si compia l'alta missione che più dall'interesse della patria che non da quello suo proprio è mosso ad attuare.

Farina Paolo. Per non tediare maggiormente la Camera risponderò brevemente alle obbiezioni fatte contro il progetto della commissione dagli onorevoli preopinanti. Queste obbiezioni si possono dividere in due larghi campi: in osservazioni di massima, ed in osservazioni di applicazione.

In ordine alle prime occorre la domanda: si deve conservare a Nizza il porto franco o si deve abolire? Sebbene il dep. Deforesta non abbia dichiarato esplicitamente essere i trattati conchiusi nella età di mezzo quelli che debbono regolare l'attuale ordinamento dello Stato, non mancò però di farvi allusione. Ora se la Camera si dovesse regolare a norma di questi trattati deditizii, non vi sarebbe città nel Piemonte la quale non potesse invocarne qualcuno. Che se dicesse che questi trattati ricevettero un'altra sanzione con quello del 1815 risponderò che in tal caso anche Genova potrebbe richiamare a suo favore il diritto di non lasciarsi imporre tassa alcuna se non previo l'assenso dei consigli suoi provinciali. Ed io posso assicurare la Camera che quell'assenso non sarebbe giammai per averlo.

Ma si dirà: l'uguaglianza che in questo caso voi invocate è già stata violata col porre in uno stato eccezionale le isole di Capraia e del Lago Maggiore e le zone della Savoia, ora perchè considerato lo stato eccezionale della provincia non allargherete voi a questa gli stessi privilegi stati concessi alle prime?

Risponderò che nel primo caso la popolazione che abita queste isole e le zone della Savoia ammonta a poche migliaia d'individui, mentre è importantissimo il numero in Nizza. Si è citato ancora Venezia, ma si pensi, o signori, che Venezia circondata come è dal mare e quindi divisa da tutto il restante di terraferma, male avrebbe potuto reggersi senza il porto-franco, ed è tanto vero che i ricchi abitatori dei palazzi collocati lungo il canal maggiore emigravano in Inghilterra, mentre in Nizza sorgono quasi per incantesimo nuove case e si affittano a prezzo d'oro.

Per compensare questo privilegio si è citata la tassa che oggi gravita sul grano in Nizza. Ma, signori, badiamo che questa tassa cerca d'equilibrarsi per tutto lo Stato. Si è pure citata l'imposta sul vino, se non che questo dazio a nulla conchiude dacchè il signor ministro è stato invitato a renderlo generale e farlo pesare su tutte le provincie.

Oltrecciò, o signori, paragonate vi prego Nizza colla riviera di Genova. In questa la miseria è al colmo, ed ove nell'inverno le persone non emigrassero non potrebbero in verun modo campare. All'incontro in Nizza siffatte emigrazioni non si conoscono. Nella riviera sono obbligati i proprietarii a far cadere al suolo le loro case, quando in Nizza si fabbrica quotidianamente. Non esiste quindi la povertà che si vorrebbe far credere. Ma neppure esiste la gravezza delle imposte. Quando si volessero ragguagliare le somme percepite dallo Stato di terraferma in ragione della popolazione, e quelle percepite, conservata la stessa ragione, dalla provincia di Nizza, si vedrebbe che la risultante sarebbe minore alquanto della realtà. Ciò basti quanto alle pretese. Ora vengo al sig. ministro delle finanze il quale crede non potersi guardare la frontiera di Nizza dal contrabbando francese.

Ma io non so perchè mai il governo non possa farlo. La Francia con dei dazii eminentemente protettori vi ha posto la sua dogana; ciò che ha fatto la Francia non ripugna, cred'io, che sia fatto da noi. Giacchè in queste cose il numero degli abitanti, e la maggiore o minore grandezza dello Stato per nulla contano; altrimenti ne avverrebbe che i governi piccoli dovrebbero smettere dall'innalzare una barrieria daziaria.

Se penso che si debba togliere il porto franco di Nizza, non credo però che quella città sia collocata in un sol punto in uno stato direi quasi eccezionale; io quindi, che finora ho combattuto i privilegi stati invocati a difesa delle sue attuali franchigie, mi farò suo difensore. Ma non toccherò questa seconda parte se non dopo che il sig. presidente si sarà compiaciuto di interrogare la Camera sulle due proposte le più generiche, portanti l'una l'abolizione dei diritti differenziali e del porto franco, la manutenzione degli uni e dell'altro la seconda.

Presidente. L'onorevole dep. Ravina propone alla Camera il seguente progetto (*rumori*).

« 1. Il porto-franco ed ogni privilegio doganale della città e contado di Nizza cesserà al cominciare dell'anno 1854.

« 2. Fino a tal epoca i dazi di dogana saranno regolati secondo le basi del progetto del ministero espresso nella presente tariffa.

« 3. Il ministro dei lavori pubblici proporrà al Parlamento nell'annuale bilancio le spese occorrenti per quei lavori pubblici in favore della provincia di Nizza che giudicherà essere opportuni. »

Ministro delle finanze. L'onorevole Ravina propone che si stabilisca in modo assoluto la cessazione dei privilegi. Il ministero dichiarò che non avrebbe difficoltà a far questa dichiara. Egli li mantiene per ora se non perchè la tariffa non s'era potuto rendere ancora applicabile alla contea. Il mantenimento presente mi par opera di giustizia. Se la Savoia non avesse vino e grano da campar due mesi non avreste ordinata quella tariffa. Ma il momento verrà. Le teorie del libero scambio furono proclamate altamente in questa Camera, e sebbene alcuni siano ancora animati da spirito protezionista, ebbero una solenne sanzione.

Se la Camera crede che una nuova tariffa possa attuarsi nel 1853 non avrei difficoltà ad ammettere la proposta.

Vorrei si ammettesse la massima del sig. Ravina della soppressione di ogni privilegio. Ma applicarla in questo momento lo crederei un'ingiustizia e l'anno venturo mi crederei in dovere di venir come ministro o deputato a proporne la riduzione. Le provincie o signori, sono in maggior comunicazione col Piemonte che non la contea. Se si vuole proporre tuttavia che nel 1853 si prenda nuovamente in considerazione la tariffa sono pronto ad acconsentire.

Il sig. Ravina diceva « Non bisogna cedere ad una minaccia » Aderisco pienamente, e il ministero non cederà punto alla debolezza: ma oltrechè quel tumulto fu parziale, osserverò che il tumulto fu cagionato dal nostro progetto appunto, e noi lo manteniamo. Non abbiamo mai ceduto a tumulti e voci di piazza, che non rappresentano mai l'opinione pubblica.

Il presidente. Legge le diverse proposte.

Quella del ministero si trova variata dall'adesione a quella del sig. Ravina.

Quella del sig. Deforesta, Santa Rosa, Piccon, Leotardi e Galli è così concepita:

« Gli art. 37, 38 e 39 del progetto della commissione e gli art. 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53 e 54 del progetto del ministero saranno surrogati dall'art. seguente da collocarsi in fine della legge: « Per ora nulla è innovato alle leggi che in materia di dogana reggono il contado di Nizza. »

Lanza fa la seguente proposta che viene appoggiata:

« 1. A datare dal 1 gennaio 53 il porto franco della provincia di Nizza e i dritti differenziali a favore della strada del colle di Tenda saranno aboliti.

« 2. Un porto franco di deposito sulle basi e con tutti i vantaggi annessi a quello della città di Genova sarà stabilito in Nizza pel 1 gennaio 1853.

« 3. Il ministero presenterà nell'attuale e nella prossima sessione un progetto di legge sulla sistemazione e costruzione di strade provinciali per agevolare le comunicazioni per la provincia di Nizza e le provincie limitrofe. Nello stesso progetto di legge si determinerà la quota di sussidio da porsi a carico dello Stato per la pronta costruzione di dette strade provinciali. »

Michelini e *Valerio Lorenzo* fanno la proposta seguente:

« 1. Col 1 luglio 1852 il porto franco della provincia di Nizza è ristretto alla sola città.

« 2. Le merci provenienti dal porto franco di Nizza e dirette al Piemonte pel colle di Tenda continueranno a godere della diminuzione dei diritti di cui godono presentemente. »

La proposta Ravina è appoggiata.

La proposta della commissione implica la cessazione del Portofranco e la conservazione dei diritti differenziali.

Presidente. Si potrebbe votar prima la massima e poi le applicazioni. La priorità debbe quindi averla la proposta dei deputati di Nizza.

Si pone a partito la proposta dei deputati di Nizza, che mantiene lo *statu quo*.

È rigettata.

L'approvano solo i deputati di Nizza, Audisio, Valerio Lorenzo, Jacquier e due o tre altri.

Farina Paolo. In materia di tanto peso non vuolsi procedere a sbalzo. Le grandi speculazioni abbisognano di lungo tempo. Se voi stabilite che fra due o tre anni rinnoverete la tariffa, incaglierete le speculazioni.

Le mercuriali tutte mostrano che nella Liguria sono più alte tutte d'un terzo che a Nizza. Non sta dunque l'argomento dell'ingiustizia addotto dal signor ministro. Nè egli ci addusse documenti relativi al vino. La questione non è adunque matura su questa proposta, e parmi che si dovrebbe mandarla alla commissione.

Josti parla contro la proposta sospensione. Dopo cinque giorni di discussione abbiamo già tutti potuto farci un'idea precisa e cento anni di nuova discussione tornerebbero inutili.

Lanza. Se si vuole prefiggere che nel 1853 si farà una riforma della tariffa, cagioneremo un danno generale. I commercianti non si avventureranno non sapendo massime con quale spirito si riformerà quella tariffa. Non so comprendere come il signor ministro così previdente non comprenda questa cosa.

Nè vale la ragione che la contea di Nizza non produce vino o grano. Essa produce olio e frutti con cui si procaccia vino o grano.

Dico francamente che alla condizione di riformare universalmente la tariffa nel 1853 rigetto l'abolizione del porto-franco.

La mia proposta non differisce sostanzialmente da quella del signor Ravina. Egli differisce di un anno più l'abolizione del porto-franco, ed io non ho difficoltà di aderirvi. Solo mi rifiuto di aderire a quella del signor ministro pei motivi sopra addotti.

Farina insiste sulla necessità di rimandare alla commissione la proposta.

Ministro. Credo che nel 1853 potremo occuparci della riforma doganale sui grani.

La proposta sospensiva è rigettata.

Valerio aderisce alla proposta del ministro.

Mellana propone:

« Col 1 gennaio 1853 cesseranno le disposizioni eccezionali che esistono in favore della contea di Nizza. »

Josti propone che si proponga in modo assoluto la libertà commerciale. Non è Nizza in istato eccezionale, ma tutto lo Stato.

Presidente. Qui non si tratta che della tariffa doganale.

Jacquier. Se si propone la revisione nel 1853, potrebbe anche farsi in un senso proibizionista; ciò è da avvertirsi.

Ministro. L'intenzione che ha dettato questa tariffa è di far fare un passo alla libertà commerciale.

Franchi. Riprende la proposta Ravina senza l'aggiunta del ministro.

La proposta Mellana dopo prova e controprova non è approvata.

Buffa. Propone la divisione.

Michelini. Pronunzia alcune parole fra violente interruzioni.

Sinco. Parla perchè si voti per divisione.

Ministro. Credo si possa votare la massima e domani nella discussione degli articoli si agiteranno le quistioni speciali.

Farina Paolo. Votando il progetto ministeriale si aboliscono i dritti differenziali e in ciò sta il nodo della questione.

Cadorna. Parla per la divisione.

La clausola del ministero portante la revisione della riforma doganale nel 1853 è approvata dopo due prove e controprove.

La proposta che cessi il porto-franco al 1854 è approvata quasi universalmente. Votano anche i deputati di Nizza.

Voci. A domani!

Voci. No! No!

Il ministro osserva che è necessaria una discussione sugli articoli.

Presidente. Si può ancora discutere sul più o meno dei diritti, ma sul principio si può votare.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 3\|4.

Ordine del giorno della tornata dei 12 *giugno*.

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

FISICA APPLICATA ALL'AGRICOLTURA ED ALL'ECONOMIA DOMESTICA.

Il sig. G. F. Baruffi nella sua prelezione al corso di fisica applicata all'agricoltura ed all'economia domestica, dopo aver discorso del progresso agrario compiutosi nel mondo intiero nell'anno 1850, toccò anche particolarmente del movimento rurale degli Stati Sardi. Crediamo far cosa grata agli amanti della regina di tutte le industrie col pubblicare la seconda parte del discorso col quale il nostro professore è solito esordire annualmente le sue lezioni per ragguagliare i suoi benevoli uditori dei principali progressi agrarii seguìti dopo lo scorso giugno.

Del movimento rurale degli Stati Sardi nell'anno 1850.

Benchè le nuove leggi discusse nel Parlamento e promulgate dal governo debbano tornare tutte di evidente utilità all'agricoltura patria, ci permettiamo però di osservare in generale rispettosamente anche noi che nella formazione di nuove leggi conviene andare a rilento, e colla dovuta prudenza, e non iscambiare talvolta le semplici variazioni col progresso, giacchè come notò saviamente il signor Dupin, non vi ha che la terra la quale si feconda rivolgendola sottosopra.

Le varie bannalità, che sono monopolii e vincoli al progresso dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, vennero soppresse. La legge pel riordinamento della prediale in Sardegna provvede all'abolizione delle decime ed all'emancipazione dell'agricoltura insulare. Essa costituisce la proprietà territoriale dell'isola sulle basi comuni dell'Europa incivilita, facendo cessare quella promiscuità di possessi che condanna l'industria agraria del paese alla nomade pastorizia delle tribù africane. Coi nuovi trattati di commercio e di navigazione, e specialmente con quello conchiuso colla Francia, varii dei nostri prodotti rurali, i risi ed il bestiame specialmente, ottennero un ribasso notevole di dazii per l'entrata in Francia, ed alle produzioni della Sardegna è assicurato un nuovo sbocco nell'Algeria per quattro anni. Nè deve tacersi la nuova legge sui Monti di soccorso, feconda anch'essa di vantaggi all'agricoltura ed alle classi agricole più bisognose dell'Isola. I terreni che verranno acquistati coll'inalveamento del torrente Polcevera presso Genova, ed i quali rimarranno di proprietà del demanio, sommano ad un valore di un mezzo milione di franchi, nuovo acquisto non ispregievole per la nostra coltura. Il governo ordinò l'incanalamento del torrente Gélon nella Savoia ed il suo sbocco nel fiume *Isère*, mercè una galleria attraverso il colle di *Chamousset*. La spesa stanziata e richiesta per questo utile lavoro è di 320\|m. franchi. Nello scorso ottobre si sono date in appalto le opere per la formazione di un canale destinato all'irrigazione della parte elevata di Tricerro (provincia di Vercelli) della lunghezza di circa 5 chilometri. La legge recentissima sulle risaie tende a provvedere alla salute degli abitanti e degli agricoltori senza nuocere alla risicoltura.

Il ministro dell'agricoltura ha invitato specialmente la regia accademia d'agricoltura a volersi occupare efficacemente del *drenaggio* onde risanare i terreni paludosi e sterili, esistendo realmente nel Piemonte parecchie regioni che si potrebbero rendere molto produttive con questo facile metodo, che si va adottando sul continente da pochi anni dopo i grandi felici risultamenti ottenuti specialmente in Irlanda. Si è ben avverato che in Inghilterra, ed in generale dappertutto dove venne praticato il *drenaggio*, non solo si migliorò di molto l'agricoltura, ma il clima stesso diventò anche più salubre, essendo scomparse le febbri intermittenti ed altre simili malattie che affliggevano gli uomini ed il bestiame. Un nostro collega nell'accademia d'agricoltura ha testè tradotto in lingua italiana il *Manuale* del signor Stephens sul *drenaggio*; al quale proposito giova anche ricordare che un altro agronomo piemontese risanò già da tempo ed irrigò con metodo analogo molte terre in *Bruno* nella provincia d'Acqui (V. *Risorgimento* 23 gennaio 1851). Non conviene dimenticare che il metodo di risanare le terre è antichissimo in Italia, ma che i perfezionamenti di simili metodi, e l'invenzione specialmente delle macchine per la pronta e facilissima costruzione dei tubi sotterranei sono recenti e dovuti agli inglesi; come è pure recentissima l'applicazione in grande di questo metodo, per cui oggidì l'Inghilterra si può quasi considerare come costrutta su d'una scumaruola, essendo solcata per ogni verso da infiniti tubetti sotterranei che hanno migliorato il clima e forse duplicati i prodotti del suolo.

Il ministro della guerra ha arricchito nell'anno testè decorso la mandria di Annecy di 32 stalloni. Questa nuova scelta di riproduttori, che si spera portare ad un centinaio, ha dato un nuovo e salutare impulso ad un genere di riproduzione che forma un ramo di primo ordine per la Savoia, dove la produzione cavallina prospera maravigliosamente. Con decreto reale del 10 scorso dicembre venne stabilito nella città di Loano, provincia d'Albenga, un deposito di grani e granaglie provenienti dall'estero.

Ci piace anche ricordare il nuovissimo stabilimento per la *condizione delle sete* aperto or ora in Torino. È noto che il primo stabilimento che servì di modello alla città di Lione non risale ad un'epoca anteriore alla legge del 1724, la quale ha contribuito così efficacemente a governare l'industria serica piemontese. Ma il problema di togliere alla seta tutta l'umidità eterogenea, senza alterarne l'umido radicale, non venne sciolto perfettamente che col novello sistema di *essiccamento all'assoluto*, ideato dai fratelli Talabot, e messo in esecuzione per la prima volta nella condizione pubblica della città di Lione, circa dieci anni sono. Venne riconosciuto che l'alta temperatura di circa 108 centigradi, a cui viene esposta la seta, la libera affatto da ogni eccesso di umidità fraudolenta od accidentale.

I pochi prodotti delle nostre terre ed i pochi attrezzi rurali esposti nella scorsa estate nelle sale del Reale Valentino, benchè l'agricoltura fosse solamente accessoria nell'esposizione dell'industria nazionale, ci dimostrarono che anche in mezzo ai grandi avvenimenti politici non siamo stati affatto stazionarii nella prima di tutte le industrie. Ci lusinghiamo di poter verificare tra pochi giorni che l'orticoltura e la coltura amena hanno fatto anch'esse qualche passo nel nostro paese. L'esposizione dei fiori e degli ortaggi, che sta per aprirsi sotto gli auspizii della R. Accademia, è la prima che vedrà Torino, giacchè nelle esposizioni industriali i fiori, come abbiamo testè accennato, servivano di solo ornamento. Queste due specie di coltura, formando oggi un ramo importantissimo dell'agricoltura generale, vogliono essere efficacemente incoraggiate ad imitazione del Belgio che seppe crearsi una preziosa industria la quale, compreso il valore degli immobili, mette annualmente in circolazione forse quindici milioni di franchi (1). E giacchè accenniamo alle pubbliche esposizioni, non dimentichiamo che il Piemonte ha inviato a Londra, al grande Giubileo dell'industria del mondo, saggi di riso brillato e naturale, varietà di sete, lane di merinos greggie e lavate, vini d'uva e di arancio, cera e miele, olii d'olivo e di lino, *ratafià* ed altri liquori i quali godono di giusta estimazione anche fuori del paese.

Un dotto naturalista, il professore Defilippi, di ritorno dal suo viaggio recente nell'isola di Sardegna, comunicò alcune importanti osservazioni su alcuni prodotti naturali che speriamo vedere elevarsi tra i principali elementi della prosperità di quell'isola ferace. La Memoria del nostro collega venne pubblicata dal ministero dell'agricoltura e del commercio, e volge specialmente sul bestiame cavallino, bovino, caprino, pecorino ed ovino, sulla pastorizia, sulla buona riuscita della coltivazione della coccioniglia, e contiene utili suggerimenti per meglio profittare delle braccia dei contadini, per dissipare pregiudizii, per migliorare gli attrezzi rurali, che sono ancora di una semplicità quasi primitiva, per introdurre alcune nuove culture, per tener conto dei concimi, che ancora oggidì in alcune parti dell'isola vengono dispersi o distrutti col fuoco, ed altri simili miglioramenti facili e pratici, atti a far rifiorire l'agricoltura in un'isola che colla Sicilia formava già il principale granaio del popolo romano.

L'associazione agraria nella sua annua tornata generale, tenuta in Torino sul principiare dell'ora scorso marzo, tentò ricostituire e rianimare l'attività dei comizii provinciali con circolari e con premii. Dal rendiconto letto dal segretario in quella seduta appare che quella società non istette affatto inoperosa, e che nell'anno decorso diresse di nuovo le sue mire al vero progresso rurale. Citiamo con piacere ad esempio il riattamento ed il catalogo delle macchine del museo Geoponico esistente nelle sale di questa R. Accademia per cura di due nostri colleghi e coll'opera solerte del commesso della detta associazione il signor Elia Perancini. È a desiderarsi che un simile museo venga arricchito ed aperto regolarmente al pubblico come si fa in altri paesi e come abbiamo specialmente ammirato in Edimborgo. L'associazione agraria si lusinga di riaprire nell'anno corrente il congresso annuo, interrotto dagli avvenimenti politici, a cui è noto che essa prese tanta parte, e propose parecchi premii per la soluzione d'importanti quesiti rurali.

L'associazione biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura pubblicò il reso conto dell'istituto agrario di Sandigliano, letto nell'adunanza generale dei socii nel dì 29 scorso agosto. Ci duole d'aver veduto in questo notevole documento che si temeva quella sesta adunanza non dovesse essere l'ultima. Ci lusinghiamo che quell'utile istituto verrà conservato, e speriamo che grazie all'attiva intelligenza del ministro dell'agricoltura cesserà il grave rimprovero che il professore Ottavi indirizzava in generale ai governi con queste parole: I governanti furono e sono giureconsulti, medici, professori, ma non agricoltori; quindi per un sentimento di predilezione speciale e naturale a tutti gli uomini, si spendono milioni per fare avvocati e medici e professori, ma non mai per gli agronomi... Quindi gli avvocati, i medici, i professori pullulano da tutte le università, e si accavallano, si urtano e si avvicendano in un circolo, ormai troppo ristretto per capire convenevolmente e pacificamente i concorrenti, mentre la sfera vastissima dei campi rimane tuttora deserta.

Due mesi dopo, il 20 ottobre, il nuovo ministro, il signor conte Camillo di Cavour, scriveva al signor Garnier direttore della scuola speciale di commercio d'arti e manifatture e d'agricoltura a Nizza di mare, una lettera pubblicata dai giornali, e dalla quale ricopiamo le seguenti notevoli parole: « L'éducation professionelle est un des premiers besoins du tems actuel, et un de ceux auxquels il est malheureusement le moins pourvu dans notre pays. L'excès de l'éducation classique est cause d'un défaut d'équilibre moral qui produit les conséquences les plus fâcheuses. Au lieu d'élever la masse des hommes pour en faire d'habiles *producteurs*, en état de parcourir les nombreuses carrieres que l'agricolture, l'industrie et le commerce offrent aux classes moyennes et supérieures; on n'a travaillé jusqu'ici qu'à faire des hommes de lettres et des hommes de robes, des docteurs et des rhéteurs. Je n'hésite pas à dire que dans mon opinion ce désaccord entre les besoins de la société et le système d'éducation que nous avons hérités de nos pères est une des causes principales du désordre moral qui afflige plusieurs nations qui marchent à la tête de la civilisation. »

Non ignoriamo che il ministro dell'agricoltura e del commercio sta occupandosi seriamente a stabilire il credito fondiario, ad imitazione di quanto si sta appunto ventilando in questi giorni nel Belgio ed in Francia, ed a norma degli utili risultamenti ottenuti da tempo in Germania. Sappiamo pure che si pensa ad ordinare un compiuto insegnamento agrario. Intanto ci è anche noto che la commissione dell'associazione biellese, con sua circolare dei 25 ora scorso gennaio, annunziò ai socii che gli uomini del potere aderirono alle saggie osservazioni del deputato cav. Sella, che i tempi volgono opportuni e secondano il genio del popolo biellese, sicchè grazie appunto alle sollecitudini del governo, la società pare chiamata a nuova vita.

L'accademia d'agricoltura pubblicò nell'anno il volume quarto, dispensa quarta, de' suoi annali, contenente i lavori letti nelle adunanze, ed annunziò con apposito programma l'esposizione dei fiori e dei prodotti orticoli, di cui abbiamo già fatto cenno.

L'accademia incaricò inoltre nell'anno parecchie commissioni speciali destinate allo studio di fatti che toccano molto davvicino l'agricoltura patria, come sono ad esempio quella citata pel *drenaggio* onde rispondere allo speciale invito del sig. ministro, il quale volle testè assegnare un fondo speciale per eseguire esperimenti in grande; e quella per l'esame del metodo di irrigazione sotterranea del signor Ilier. I nuovi concimi, di cui abbiamo già fatto cenno parlando del movimento rurale della Francia, fissarono pure l'attenzione del corpo accademico, il quale elesse anche dal suo seno alcuni membri per istudiarne le nuove varietà, e la loro azione nell'orto sperimentale della *Crocetta*. Al quale proposito giova accennare che l'uso del *guano* si è particolarmente esteso nel nostro paese, sicchè nell'anno corrente se ne smerciò in Piemonte una grande quantità, un nostro amico, ricco proprietario ed operoso agronomo pratico, avendone impiegato egli solo pel valore di oltre 25 mila franchi.

Il ministro dell'agricoltura fece distribuire semi di piante utili e pellegrine per esperimentarne la coltivazione nell'orto dell'accademia e nel giardino botanico. L'accademia attende inoltre ad altre ricerche, e spera qualche utile risultato dall'allevamento di filugelli chinesi *di puro sangue*, la cui semenza venne inviata dalla China al nostro benemerito cav. Bonafous. Sappiamo che la Camera di commercio di Lione fissò tre mila franchi per allevare anch'essa simili filugelli testè giunti dalle regioni del celeste impero. Il nostro corpo accademico lamenta la perdita fatta nell'anno degli operosi suoi socii Luciano e Staglieno, il primo veterinario pratico di bella fama, ed il secondo noto pe' suoi studii sull'arte di migliorare i nostri vini. Il dottore cav. Bonino ci ha letto l'elogio storico dell'accademico Luciano, da lui scritto per invito dell'accademia, ed il prof. Dalponte scrisse quello dell'avvocato Colla, mancato ai lavori dell'accademia ed alla botanica due anni sono. Dal lavoro storico del nostro collega abbiamo imparato che il ricco erbario del Colla, per generosità del figlio avvocato Arnoldo, trovasi aperto agli studiosi nelle sale dell'orto botanico, dove ora si custodisce unitamente a quelli del Balbis e del Biroli. Anche la collezione delle piante esotiche viventi nel giardino di Rivoli venne trasportata nei *calidari* dello stesso orto botanico a profitto della pubblica istruzione.

L'accademia elesse a suo nuovo presidente l'egregio commendatore Despines, deputato al Parlamento, e fece acquisto di alcuni nuovi membri nazionali e stranieri, mercè i lumi e l'operosità de' quali spera continuarsi la benevola stima del paese e del governo. Tra i forestieri specialmente l'accademia annoverò alcuni illustri agronomi del nuovo mondo, i quali hanno già strette utili relazioni colla nostra società accademica. Nè possiamo tacere che uno dei più distinti membri della stessa accademia venne chiamato dal Re a sedere nel consiglio sovrano come ministro del commercio dell'agricoltura e della marina.

Per ultimo, giacchè abbiamo toccato dei membri dell'accademia, ci piace ancora accennare che uno dei nostri corrispondenti, l'infaticabile abate Milano, dopo aver visitato l'America tornò a percorrere le vaste regioni del nuovo emisfero, dove sta osservando le varie produzioni rurali e naturali di cui si compiace spedire talvolta qualche interessante relazione ad uno dei nostri colleghi già più volte encomiato.

Il governo piemontese che presentò già, come abbiamo accennato, parecchie leggi di una diretta utilità per l'agricoltura patria, e che non dimenticò lo stato sanitario degli agricoltori, come fece ad esempio colle savie indagini per tentare la guarigione delle popolazioni rurali dal gozzo, incaricò specialmente la commissione superiore di statistica di preparare la pubblicazione di una statistica dei principali prodotti dello Stato, ed una del consumo dei bestiami, di cui sappiamo già essere raccolti i necessari elementi. Intanto troviamo nell'*Annuaire de l'économie politique et de la statistique* pel corrente anno 1851, in un quadro comparativo di statistica agricola delle diverse nazioni d'Europa, che gli Stati Sardi contano 1,142,720 ettari di terre arabili, giardini e vigne, 200,000 ettari di praterie, 1,200,000 di foreste, e 3,000,300 di altre superficie, l'estensione totale essendo di ettari 7,693,300. Gli Stati di terra-ferma producono tre milioni di ettolitri di fromento ed un milione di ettolitri di segala; l'isola di Sardegna, ottocento mila ettolitri di fromento. Gli Stati Sardi hanno esportato negli anni 1846-47 in media 120 mila quintali metrici di farine, e per ultimo si contano oltre due milioni di teste di grosso bestiame.

Dalle mercuriali testè pubblicate dal ministero dell'agricoltura e del commercio per l'anno 1850 vediamo che la media generale del prezzo del grano fu nell'anno scorso, negli Stati di terra ferma, di 18 fr. 58 centesimi per ettolitro, nell'anno 1849 fu di 21 fr. 29 cent., più elevato cioè di 2. fr. 71 centesimi. Nell'isola di Sardegna poi la media generale fu di 12 fr. 16 cent. per ogni ettolitro, mentre nell'anno precedente fu di 14 fr. 46 cent., più alto cioè di 2 fr. e 30 cent. In Francia il prezzo medio del frumento è stato pel 1848 di fr. 15 42 cent. l'ettolitro, e pel 1850 di fr. 14 e 27 cent.

In generale il prezzo del pane è in diminuzione dappertutto, e presso noi specialmente è un po' elevato quello delle carni, il che obbligherà forse alcuni paesi ad aumentare le praterie ed a diminuire un po' la coltura dei campi a grano. L'attenzione del municipio torinese essendo stata chiamata anch'essa su questi due elementi primi della sussistenza dei cittadini, e che sono pure i due principali prodotti dell'agricoltura, diede vita al libro del cav. prof. Giulio *sulla tassa del pane a Torino*. In questo prezioso lavoro il nostro egregio collega dimostrò che la tassa è un ostacolo alla libertà delle transazioni, e che nuoce per conseguenza al commercio dei grani direttamente, ed indirettamente alla loro produzione, cioè all'agricoltura ossia alla prima e più importante delle nostre industrie. Se lo scorso inverno fu mite nel nostro paese, la molta neve caduta sui monti assicura una copia sufficiente d'acqua ai nostri fiumi nella vicina state, per cui non verrà meno uno dei primi elementi d'ogni coltura. E qui ci duole annunziare, come tra parentesi, e per la sola consociazione delle idee, che in alcuni cantoni della Svizzera la neve cadde in tale quantità che numerose *valanghe* distrussero molto bestiame e villaggi intieri, mentre le pioggie straordinarie di marzo innondarono e fecero scomparire terre, ville e città in molte regioni della Sicilia.

Il municipio torinese pensa anche a riordinare le guardie campestri per meglio tutelare la privata proprietà, e rendere così più attiva e fedele la vigilanza dell'agro torinese nella estesa sua cerchia di 30 e più mila giornate. Al quale proposito citiamo come degna di essere letta e studiata la interessante relazione fatta dal sig. d'Esterno al congresso agricola in Parigi, pochi dì sono, sui delitti rurali, cagione di danni incalcolabili all'agricoltura.

In quanto alle pubblicazioni agrarie fatte in Piemonte dopo l'ultimo nostro trattenimento dello scorso luglio, oltre il volume degli Annali già nominato, non giunsero a mia notizia che un *piccolo catechismo agrario* del sig. Ferrari di Vigevano, l'opera del professore Lessona *sui segni esterni delle vacche lattifere*, utile lavoro stampato per cura dell'associazione agraria, e le *istituzioni scientifiche e teoriche* del sig. Carlo Berti-Pichat. Le due puntate di questo corso teorico e pratico di agricoltura, che l'illustre agronomo bolognese sta ordinando in Torino, ci promettono una vera enciclopedia rurale degna del secolo XIX, e destinata a compiere una gran lacuna. Il nome del dotto autore e la sollerzia degli editori Pomba, ci guarentiscono che quest'opera verrà ultimata felicemente a norma del desiderio generale dei dotti agronomi italiani. Rammentiamo anche con piacere la terza edizione con appendice e 25 tavole testè fatta in Torino dallo stesso sig. Berti-Pichat del suo Manualetto sull'*allevamento dei bachi da seta*. Quest'operetta vuole essere distinta tra le varie di simil genere che nel corrente, come negli anni andati, sogliono veder la luce nella presente epoca dell'anno.

Sarebbe poi assolutamente impossibile il voler accennare anche i soli titoli delle varie opere agrarie pubblicate all'estero nell'anno. Mi restringo quindi ad accennare appena di volo, che oltre una gran quantità di calendarii di cose rurali, alcuni dei quali sono molto ben compilati, e degni di trovarsi nelle mani degli agronomi e degli agricoltori, come sono ad esempio per noi, dopo i libri francesi, *l'amico del contadino* pubblicato in Milano, e gli ***Elementi d'agricoltura*** del Puccinelli testè stampati in Lucca, tra i libri italiani riguardanti le cose vegetali merita anche menzione onorevole il *viaggio botanico al Monte Bianco ed al Gran S. Bernardo* del professore Parlatore. Le pregiatissime operette rurali del signor Girardin, il corso elementare d'agricoltura pratica del signor Laureau, e lo stesso trattato di chimica industriale del sig. Payen, e specialmente la terza edizione della economia rurale del signor di Boussingault, vogliono forse essere accennate tra le principali pubblicazioni agrarie francesi dell'anno, benchè sia anch'io dello stesso avviso del nostro egregio signor Berti-Pichat sul limite della chimica applicata all'agricoltura. Tra tutti i libri pubblicati poi all'estero vuole essere principalmente encomiato il volume quinto, che è l'ultimo, del corso d'agricoltura del conte di Gasparin. Accenniamo qui tra parentesi che questo rinomato agronomo venne or ora eletto a commissario direttore dell'Istituto agronomico nazionale per istudiare bene ed illuminare il governo sui miglioramenti di cui è capace questa nuova grande istituzione sulla quale si è trattenuta lungamente l'Assemblea di Francia. E siccome l'allevamento degli animali domestici forma una delle più facili e sicure industrie rurali, raccomando anche i piccoli trattatelli, del prezzo di soli 50 centesimi caduno, pubblicati o ristampati nell'anno scorso in Parigi dal libraio Tissot, sul modo facilissimo ad esempio di allevare e moltiplicare i polli, le anitre ed i conigli in città ed in campagna; coll'aiuto di simili librettini essendo cosa agevole di procurarsi un'annua rendita di due e più mila franchi. Sono anche degni di raccomandazione i volumetti che formano la *Biblioteca del coltivatore* pubblicati in Francia col concorso del ministro dell'agricoltura. Tra le molte memorie sull'agricoltura estera, di cui tutti i giornali hanno parlato più o meno, non conviene dimenticare la relazione sullo stato degli agricoltori francesi nell'anno 1850, letta testè dal signor Blanqui all'Istituto di Francia. Nè deve tacersi tra le memorie pratiche quella sull'agricoltura chinese indirizzata dal signor Isidoro Hedde alla società di geografia in Parigi. E qui ci gode l'animo di rammentare che grazie agli studii ed alla inesauribile generosità di un nostro illustre collega, non mai abbastanza encomiato, l'Europa conosce da qualche tempo quanto i Chinesi ed i Giapponesi praticano sulla coltivazione del gelso e sull'allevamento dei filugelli, delle quali cose è particolarmente discorso nella memoria del sig. Hedde. Giova forse accennare che il mezzo facile di alimentare i vermi da seta con polvere di foglie secche di gelsi, venne esperimentata utilmente in Francia nello scorso anno. Il sig. Hedde accenna nella sua citata memoria, che questa polvere preparata in autunno, viene adoperata dai Chinesi nei primi giorni di primavera per supplire al ritardo od alla mancanza di foglie dei gelsi. Ed a proposito delle varie produzioni scientifiche e pratiche attinenti ad agronomi ed alle cose agrarie, vi prego a concedermi di aggiungere ancora due brevissime parole sulla pubblicazione dell'elogio storico del celebre Beniamino Delessert, uno dei più degni e dei più virtuosi corrispondenti della nostra R. Accademia d' agricoltura, valente agronomo zelantissimo, cultore delle scienze naturali, ed uno dei più grandi benefattori e benemeriti della moderna civiltà. L'elogio storico proposto dalla pietà generosa d'uno dei suoi più distinti amici, che siede tra noi come emulo nobilissimo del suo illustre campaesano, venne coronato dall'Accademia di Lione, e testè pubblicato in Parigi. Questo elogio ridonda di tanti fatti interessanti, ed è dettato con tale amore del bene, e con tanta sapienza di utili concetti che dovrebbe essere letto da tutti.

---

(1) Ci piace ricordare che questa prima esposizione di ortaggi e di fiori sorpassò la comune aspettativa. Gli oggetti esposti sommarono a più di 600, tra i quali parecchi molto commendevoli. Più di 30 mila persone visitarono questa esposizione nei tre giorni che fu aperta al pubblico. Essa venne onorata dalla presenza delle LL. MM. le due Regine. La distribuzione solenne dei premii, fatta dal signor ministro d'agricoltura e di commercio, riuscì lieta e splendida e degna del gentile soggetto . . . . *dei fiori*, che una nobile e graziosissima poetessa transatlantica chiamò *sorrisi di Dio!*

Del resto mi permetto di ripetere come negli anni andati, che il movimento agrario quotidiano ed annuo viene registrato nei varii giornali particolari d'agricoltura, che si pubblicano in tutti gli Stati d'Europa, e possiamo anzi dire del mondo. I Piemontesi poi troveranno ogni fatto e progresso rurale patrio ed estero nell' accreditato *Repertorio*, che l'infaticabile nostro collega, il signor professore Ragazzoni va pubblicando con invidiabile perseveranza da circa ormai un quarto di secolo.

Signori! E questo è quanto ho potuto ragranellare intorno al generale movimento agrario, dopo l'ultima lezione dello scorso luglio. Faccia Iddio che il progresso agrario non si rallenti, sicchè cresca e si fortifichi ognor più nei popoli civili l'amore all'agricoltura, scienza ed arte utile e moralizzatrice, che incominciò appunto da quel giardino della prima età coltivato dallo stesso Adamo. L'agricoltura contò in tutti i tempi ed in tutti i paesi, a cominciare da Cincinnato, grandi discepoli, i quali preferirono talvolta perfino la zappa e l'aratro allo scettro ed all'impero. Nello stato presente di cose poi le pacifiche occupazioni agrarie potrebbero forse contribuire efficacemente a ricondurre tanta parte della sconquassata Europa all'ordine ed alla tranquillità, sia colla loro potente influenza morale, che col mettere il pane e la carne a portata di tutti. Lasciando in disparte il fatto delle popolazioni crescenti e dei nuovi bisogni creati dalla civiltà, l'inclemenza delle stagioni, le malattie di alcuni utilissimi vegetali, e specialmente del pomo di terra, ci dimostrano ad evidenza che la società non deve rallentare le sue sollecitudini per l'agricoltura, imposta dalla stessa Provvidenza al primo come all'ultimo uomo. Non istanchiamoci dunque di ripetere che l'arte agraria è il fondamento di tutte le altre, e che là dove viene trascurata sopravvengono, come ancora oggidì in Oriente, e come nell'evo medio, nel centro stesso d'Europa, il disordine, la fame e la pestilenza, mentre nei paesi felici, dove l'agricoltura è praticata con intelligenza e con amore, fioriscono la pace, la moralità, l'abbondanza, la sanità, e quanto accresce pregio all'esistenza ed alla prolungazione della vita, quale auguro di vero cuore lunga e lieta a tutti i miei benevoli uditori.

DECESSI *del* 10 *giugno in Torino*.
N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 2544.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 8 giugno 1851.

I giornali inglesi giunti questa mattina contengono il testo originale del discorso che Luigi Bonaparte pronunciò domenica a Digione. Il *Globe* l'ha pubblicato ieri: e questa pubblicazione dà luogo a molte critiche e a nuovi attacchi, perchè si sa che sono gli amici stessi dell'Eliseo che l'hanno comunicato a que' giornali. Questo testo è quello stesso che io vi ho mandato venerdì scorso.

Vi ha chi pretende che domani vi saranno nuove interpellazioni alla Camera intorno questo soggetto. Per me non lo credo. Forse non tarderemo ad avere un secondo discorso presidenziale, poichè Luigi Bonaparte si prepara a far un altro viaggio nell'interno della Francia per l'inaugurazione della strada ferrata di Poitiers.

Il giornale dei *Débats* è stato condannato ieri a 500 franchi di multa per la lettera di Napoli che pubblicò giorni sono senza la firma del corrispondente. Quest'obbligo della firma è per così dire illusorio per la maggior parte dei giornali, i quali sono indifferenti a pubblicare le loro corrispondenze con un nome qualunque siasi; ma pel *Journal des Débats* e per chi vuol servirsi di quest' organo della stampa per attaccare le istituzioni e i governi liberali d'Europa per mezzo di lettere scritte, o *censées* scritte, dall'estero, la cosa è ben differente: mentre queste se saranno per l'avvenire firmate da un nome sconosciuto, perderanno alquanto della loro importanza, e se avranno il vero nome dell'autore, se ne scoprirà la fonte e si conoscerà a quale scopo sono pubblicate. Si potrà è vero cambiar la forma di lettera in quella d'articolo; ma in questo caso il direttore e redattore in capo del giornale non vorrà sempre assumere la responsabilità di idee reazionarie e non conformi alle sue opinioni.

Del duello che ha avuto luogo fra il conte Odoardo Rossi e il principe di Canino non ve ne parlo perchè già lo saprete dall'altro vostro corrispondente e dai giornali. Per più motivi quest'affare eccita molto interesse, ma il pubblico è in oggi assai preoccupato della revisione della costituzione. La nomina della commissione fatta dagli ufficii della Camera è grandemente ostile al presidente. Il perchè sembra aver questi risoluto di chiedere alla fin fine direttamente al popolo quello che non può ottenere dall'Assemblea.

(*Altra corrispondenza*).

Parigi, 9 giugno 1851.

La politica si è alquanto calmata durante questi due giorni di festa, rifugiandosi alle campagne onde riprendere nuove forze nelle grandi lotte che si stanno preparando.

Sentirete forse parlare i nostri giornali di un ministero Odilon-Barrot. Tosto o tardi sarà d'uopo che tale nuova sia vera, e questo ministero è per essere prossimo perchè il sig. Barrot si è posto sul terreno dell'abrogazione della legge del 31 maggio, dove la forza delle cose spinge il presidente. Tuttavia tutto ciò che si dice è ancora prematuro. Il sig. Barrot è in moto fin da venerdì a sera e non ha ancora potuto vedere nè il presidente nè alcun negoziatore intermediario.

Oggi della revisione non vi dirò altro che i legittimisti sono furiosi della parte meschina che loro è toccata. Il sig. Berryer è costernato del suo isolamento nella commissione ove egli si avvicina ai repubblicani ed orleanisti e ai bonapartisti senza incontrare una mano simpatica: finalmente la disfatta del sig. Molé, il capo della fusione è considerata come il colpo di grazia della combinazione.

A proposito di fusione eccovene ancor una che spiccia da un cervello un po' eccentrico. Il maresciallo Narvaez che dimorò a Parigi dal giorno in cui abbandonò il potere ci ha ieri lasciato dandosi da se stesso la missione di andar a negoziare a Londra una conciliazione d'interessi fra la duchessa d'Orleans e il presidente della Repubblica. Io non ho d' uopo di dirvi che questa notizia non è fin qui seria che per la posizione considerevole del personaggio che vi è implicato. Del resto già sapevasi, che il sig. de Morcey, il più intimo fra i confidenti dell' Eliseo era a Londra allo stesso scopo, e non sarebbe impossibile che persone feconde per le soluzioni avessero pensato anche a questa.

La sovvenzione di 60|m. fr. accordata al teatro italiano è rigettata quest'anno dalla commissione del bilancio. Non dovete vedere in ciò un sentimento malevolo contro gli ammirabili cantanti che il vostro paese ci manda, ma una repressione degli abusi di cui fu occasione l'anno scorso il teatro italiano. Primieramente la sovvenzione dell'Assemblea per ricompensare gli sforzi del sig. Ronconi era appena stanziata, quando il signor Baroche, allora ministro dell'interno, si affrettò a togliergli il privilegio per conferirlo ad un inglese, il sig. Lumley, protetto da una celebre inglese, miss Houard. Ronconi artista segnalato e coraggioso intraprenditore erasi cattivato qui grandi simpatie che non valsero a difenderlo contro questi raggiri.

Inoltre il signor Baroche non sapendo come provvedere ad una creatura del sig. Véron il signor Gilbert Desvoisins, immaginò d' imporre al signor Lumley un prelevamento di 6000 fr. sulla sua sovvenzione a profitto del signor Desvoisins, il quale doveva vegliar al suo teatro (che era già per altra parte ampiamente invigilato) in qualità di commissario nazionale.

Tutti questi scandali misero di malumore la commissione, e la sovvenzione del signor Lumley restò sul campo di battaglia con quella del teatro dell'Odéon. La commissione era del resto quest' anno animata contro il principio stesso della sovvenzione e gli ateniesi dovettero far ogni sforzo per difendere dagli spartani le tre grandi scene nazionali, l' *Opéra*, l'*Opéra comique*, e il *Théatre français*.

Quanto al teatro italiano, si crede che il signor Lumley quantunque l'anno scorso abbia perduto 150 mila franchi, si conserverà l'amministrazione pei bisogni di una combinazione che riunisca nelle sue mani i cantanti italiani di Londra e di Parigi.

Del resto le arti ed il lusso non furono soli a soffrire pei rigori della commissione del bilancio; non furono guari più risparmiate le più interessanti miserie.

Il ministro dell' interno aveva proposto di ridurre ad un milione e cento mila franchi il milione e duecento mila votati l' anno scorso per i rifuggiti stranieri; la commissione spingendo più oltre lo zelo per le economie, propone la cifra di novecento mila, appoggiandosi a ciò, che l'anno scorso la spesa non ha oltrepassato quella somma che bastò ai bisogni. Invano qualche voce generosa si levò per domandare che il budget della beneficenza nazionale non fosse esposto a fallire alle eventualità che possono presentarsi; il rancore reazionario l' ha vinta, e non v' ha dubbio, che la cifra ridotta non sia adottata dall' Assemblea.

« L'affare del signor Canino ebbe delle conseguenze. Questi erasi in prima rivolto al sig. Excelmans perchè lo assistesse nel suo duello col signor Rossi. In seguito ad una mala intelligenza questo giovane uffiziale non aveva risposto alla chiamata del principe. Terminato l'affare, il signor Excelmans si presentò a chiedere novelle del signor di Canino, e fu congedato con una risposta scortese.

Malcontento a sua volta di questo modo di procedere, il signor Excelmans inviò il signor Nieuwerkerque, e de Chambray ufficiale di stato maggiore per chiedere spiegazioni al sig. di Canino. In questo sopravvenne il signor Pietro Bonaparte e indovinando la posizione di suo fratello, uscì in vive recriminazioni contro il signor Nieuwerkerque « Voi avete fatto batter ieri un padre di famiglia, e non siete soddisfatto: rivolgetevi a me. »

Brevemente l'affare s'inacerbì prontamente, e un duello ebbe luogo stamane a Anteuil. Il sig. Bonaparte era assistito dai sigg. Labrousse e Ducoux rappresentanti del popolo. Il signor Nieuwerderque aveva per testimonii il signor Poluac capitano di fregata e il sig. Sillèque capitano di corazzieri. Non si diedero spiegazioni. Il sig. Neuwerderque che aveva la scelta delle armi, scelse la spada. Il sig. Pietro Bonaparte era sì animato che la prima volta ruppe la sua spada sull'elsa di quella del suo avversario, dopo avergli forata la camicia e scalfittogli il petto. Aveansi altre spade e anche questa volta la spada del signor Bonaparte si spezzò, ma penetrando nella coscia del signor Neuwerderque, ove il ferro penetrò circa 6 centimetri. La ferita non è grave.

Turchia. — Le notizie vanno sino al 31 maggio. Una corrispondenza dell' *Oss. Triest.* reca che il governo ottomano ha intenzione di allontanare dal paese buon numero di persone ivi rifugiatesi da due anni: già molte ne vennero espulse, e si continua a inviare verso il Mar Bianco quegli stranieri che non hanno mezzi di sussistenza, e che non possono provare la possibilità di procurarseli. Ultimamente furono allontanati da Costantinopoli 180 ungheresi e altri 63 da Brussa, e mandati a Gallipoli, ove un naviglio sardo andrà a prenderli per condurli in Inghilterra, e di là agli Stati-Uniti.

Grecia. — I giornali d'Atene sono in data del 28 maggio. Il *Courrier d'Athènes* dice che dopo l'arrivo del re, si è sparsa la voce di una ricomposizione ministeriale. Quel giornale però non la crede fondata, benchè affermi che il ministro di finanze sia inviso alle Camere ed alla nazione.

— I giornali greci deplorano sempre la grave siccità che da due mesi regna nel paese; la stessa mancanza di pioggie si fa sentire anche nella Turchia.

Isole Ionie. — Un decreto del lord alto commissario delle Isole Ionie, che leggesi nella *Gazzetta di Corfù* del 31 p. p., contiene quanto appresso: « Siccome rimane soltanto un giorno di legale seduta, della sessione di tre mesi, fissata dalla costituzione, pegli anni 1850-1851; siccome la riunione del Parlamento per un tal giorno, implicherebbe una spesa di 3200 talleri; siccome è diritto indubitato della Corona di ricorrere ad una seconda, ed anche ad una terza proroga, purchè il termine costituzionale dei tre mesi sia compiuto entro il biennio;

Sua Eccellenza si compiace di prorogare il presente Parlamento dall'8 di giugno all'8 di dicembre prossimo venturo. »

Madrid, 4 *giugno*. — La gazzetta pubblica un decreto reale con cui il signor Francisco Armero y Penaronda è nominato ministro della guerra.

Dispacci di Lisbona del 31 annunciano che quella capitale continua ad esser tranquilla.

Portogallo. — I giornali di Lisbona del 30 e 31 maggio non recano alcun ragguaglio sugli avvenimenti sopravvenuti a Elvas e altri punti del regno. Egli è però fuori di dubbio che a Oporto e nella provincia d'Alentejo vi furono delle manifestazioni ostili al governo, poichè l'*O' Estandarte* giornale ministeriale così si esprime:

« Dai giornali e dalle lettere di Oporto rileviamo che la notizia della promozione e dei cambiamenti negli ufficiali comandanti i diversi corpi, aveva prodotto un cattivo effetto nella truppa, ma gli spiriti si calmarono quando furono conosciuti i nomi dei generali nominati al comando di questa divisione militare. Notizie della medesima natura avevano prodotto il medesimo effetto nella provincia dell'Alentejo. » — Il *Diario do Goberno* pubblica un decreto reale che nomina una commissione composta di tredici membri incaricata di fare un rapporto sullo stato generale della finanze del paese.

Alemagna. — Un dispaccio telegrafico in data di Amburgo del 9 annuncia che una collisione sanguinosa era avvenuta fra dei marinai e dei soldati austriaci. Sei uomini rimasero morti, e molti feriti. Il Senato era in permanenza.

Friborgo. — Il 3, le udienze delle assise incominciarono ad essere occupate del processo Carrard e consorti. Il principale accusato mostrasi sempre presente a sè stesso e nella massima freddezza. Interrogato sullo scopo della spedizione, rispose essere — la revisione della costituzione. Fattogli considerare che mezzo alla revisione non è il ricorso alle armi, replicò: « Quando un popolo ha tentato tutti i mezzi legali, e li vede respinti con umiliazione, questo popolo, spinto alla disperazione, ricorre ai mezzi violenti. » Ed avendo il ministero pubblico notato che egli non è il popolo, soggiunse: « Ne faccio però parte. » Richiesto dell'autore del celebre proclama, N. Carrard rispose. « Piuttosto morire che tradire un segreto. »

Egli confessa di aver guidato da Marly la truppa degli insorgenti, per incarico avuto da Piller, capo dell'artiglieria, nega però d'aver organizzato il complotto, essendo venuto da Francia solamente tre giorni prima del 22 marzo. Egli riteneva che la sua truppa non fosse che l'avanguardia od un distaccamento; non sapeva però nulla di altre truppe che dovessero venire dalla parte inferiore del cantone, e delle quali parlò suo fratello. Carrard confessa inoltre d' aver eccitato le sue genti a combattere; ma nega di averle istigate ad uccidere i liberali.

Firenze, 9 *giugno*. — Leggesi nel *Costituzionale*. Il sig. marchese Ferdinando Bartolommei, membro del consiglio d'amministrazione del nostro giornale, è stato relegato per sei mesi nella sua villa delle Case.

— Ci scrivono da Livorno in data degli 8 giugno, che nella sera precedente fu operata dalla gendarmeria una perquisizione nell'abitazione di una famiglia inglese (Alborough), e che vi rinvenisse un torchio clandestino ed alcune carte importanti. Aggiungono che la perquisizione avvenisse alla presenza del console inglese, e alcuni individui di quella famiglia siano stati arrestati.

FONDI PUBBLICI.

Genova 11 *giugno*.

5 0|0	1848 1 marzo e 1 7.bre	— — —
	1850 1 gennaio e 1 luglio	81 1/2 81 1/4
4 0|0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	970
	1849 1 aprile e 1 8.bre	— —
	Toscana 5 0|0	90 1/4
Azioni della Banca		1685
Sconto per Genova e Torino .		4 0|0

Borsa di Parigi *del* 9. — Il 5 0|0 chiuse a 91, 35 in rialzo di 40 cent. Il 3 0|0 chiuse a 54, 85 in rialzo di 35.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) migliorò da 80, 45 (corso di chiusura di sabato) a 81, 15.

Le antiche obbligazioni da 950 a 955.

Questo rialzo non sarebbe dovuto che alla situazione naturale del mercato.

S. NICCOLINI *gerente*.

BOLLETTINO
COMMERCIALE-INDUSTRIALE
e delle Strade Ferrate.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Per l'anno primo, vol. I, da ottobre 1850 a settembre 1851 L. 6.

Per mesi 4 da giugno a 7.bre 1851. L. 2 50.

Per le domande si spedirà un vaglia postale *a favore del sig. Lebba*, Torino.

Avviso interessante
alla Salute.

Il nuovo Stabilimento delle acque minerali e Bagni di Crodo, valle d' Ossola, fu aperto alli 20 maggio e dura a tutto settembre. Le acque sono eguali a quelle di Cormayeur, S. Bernardino e Ricovaro, cioè per le malattie prodotte da interne infiammazioni, palpitazioni del cuore, sconcerti menstruali, ipocondria, ecc. ecc., come si puo vedere negli Annali di Medicina del 1844. I Bagni sono simili negli effetti a quelli così famosi di Lovescio, facendo comparire espulsioni salutari, come risulta dall'esperienza, e dalla relazione fatta dall'egregio signor dottor fisico Lossetti, medico primario dell'ospedale di Milano.

La posizione è delle più belle di quanti stabilimenti si contano in Italia; atmosfera temperata, strada comodissima, che in meno di due ore conduce alla città di Domo, luogo proprio per ricuperar salute, recreare il cuore e divertire la mente.

Prima qualità di

Semente Bachi da seta.

DELL'ALTA LOMBARDIA.

Il sottoscritto ha l'onore di avvisare i signori proprietarii di Piemonte ch'egli tiene corrispondenza tale nell'*Alta Lombardia* con alcuni intelligenti coltivatori di bachi da seta di quel paese, per cui nel prossimo anno 1852 potrà, a chi lo bramasse, somministrare della semente bachi di qualità perfettissima. Tale semente, che vien fatta dietro speciale commissione, è garantita dalla firma del sottoscritto, che si fa mallevadore della bontà della stessa. Chi desiderasse conoscere il risultato già ottenuto in Piemonte di questa qualità di semente che vien offerta, potrà dirigersi al sottoscritto medesimo che lo indirizzerà per informazione a chi ha già fatta e ne sta facendo la prova.

Dirigersi in Torino casa Della Cisterna al sottoscritto, via dell'ospedale S. Giovanni, num. 18, piano primo.

Francesco Scarrone.

Da subaffittare al presente

Una scuderia a 3 cavalli con fenile, camera del cocchiere e rimessa per due vetture.

Recapito al portinaio di casa Defornaris contrada dell'Arcivescovado n. 3.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

E giunto il sesto numero del
The Illustrated London News.
Gli Abbonati di Torino sono pregati venirlo ritirare a quest'ufficio.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata				Da Arquata a Torino			
Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o.m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o.m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	[illegible] 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 51	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 59
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 12
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	» »	5 23
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	» »
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 3 ant.
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7. 15. id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie [illegible] *dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

[illegible] D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un [illegible] L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 13 Giugno 1851. Num. 1069.

RIVISTA.

L'*Ordine* di Napoli, colla sua logica ordinaria, dopo di aver cercato di dimostrare che il governo piemontese è un tipo rivoluzionario, e che conduce diritto il paese nell'abisso dell'anarchia, ora si è assunto l'impegno di provare che è un governo timido e pauroso di tutti i partiti. E lo argomenta da che? da un nostro articolo, nel quale abbiamo svolto la proposizione che *il non aver paura è un gran segreto di forza* in politica, come per gli individui.

Una polemica assai più curiosa viene sostenuta dall'*Osservatore Romano* contro il *Corriere Mercantile*, nella quale il foglio pontificio ingegnasi di provare che la fuga di Pio IX da Roma fu un fatto altamente provvidenziale, e voluto per i tanti benefici effetti che ne dovean seguire, come la spedizione francese, il bombardamento di Roma, ed altre delizie simili.

In Toscana continuano le persecuzioni. Il marchese Ferdinando Bartolomei, uomo di molta riputazione, membro del consiglio amministrativo del giornale il *Costituzionale*, ed è forse la maggior sua colpa, fu relegato per sei mesi in villa.

Il duca di Parma ha finalmente trovato modo a smaltire le medaglie che fece coniare per *i benemeriti del principe e dello Stato*, e che nessuno volea accettare. *En désespoir de cause*, come dicono i francesi, ne insignisce i suoi famigli, e comincia da un aiutante di camera, *per aver egli* (copiamo) *per rara e fortunata combinazione avuto l'onore di prestare i suoi servizi a quattro generazioni della reale famiglia.*

L'affare del principe di Canino col conte Rossi ha portato un secondo duello fra il signor Pietro Bonaparte e il signor Neuwerkerque, che fu ferito. La nostra corrispondenza stampata ieri nelle notizie del mattino ne dà maggiori dettagli.

Il generale Narvaez, che dimora a Parigi, dal momento in cui abbandonò il potere, pare che siasi da se stesso incaricato di una missione presso la duchessa d'Orleans per negoziare una conciliazione d'interessi fra la medesima e il presidente Luigi Napoleone, ed è partito per Londra. Dicevasi pure che il presidente dell'Assemblea signor Dupin sarebbesi recato per qualche giorno in quella città per conferire, come si legge nell'*Indépendance Belge*, colla duchessa d'Orleans. La commissione del bilancio francese per zelo d'economia ha proposte diminuzioni ai fondi stanziati per le arti, pei teatri e per la sovvenzione all'emigrazione straniera, e credesi che l'Assemblea voglia approvare le cifre ridotte. Parlavasi sempre della probabilità di un prossimo ministero Odilon-Barrot, e il nostro corrispondente crede che la notizia sarà presto avverata.

Nulla dall'Inghilterra.

Nella *Gazzetta universale tedesca* troviamo il testo della mozione che debb' essere fatta alla Dieta per regolare i rapporti fra i singoli Stati e la Confederazione in generale. La Dieta, secondo le disposizioni di tale proposta, sarebbe a un dipresso arbitra assoluta dei vari Stati, anche per quanto riguarda unicamente il loro ordinamento interno, giacchè essa non solo potrà intervenire armata mano, sempre quando reputi necessario il farlo per ristabilir l'ordine, ma inoltre potrà modificare la legislazione tanto civile che politica, se la creda in alcuna parte contraria agli interessi o speciali o generali. Che è quanto dire che potrà fare e disfare a capriccio le singole costituzioni. Inoltre ogni rifiuto di sussidii fatto dall' assemblea d'uno Stato al suo governo, è considerato quale atto di resistenza illegale, epperò quale motivo giustificante l'intervenzione federale. Ossia si figura di rispettare le apparenze del reggimento costituzionale, mentre ne vien rinnegata ed esclusa la base stessa; che è appunto nella facoltà di concedere o negare i sussidii.

E ciò non ostante, per quanto appaia e sia assurdo un tal sistema, avrà fautori e seguaci; e sarà, secondo ogni probabilità, approvato dalla Dieta; quasichè d'un tratto di penna si possano cancellare i tre anni, come quelli che passammo dal 1848 in poi. Tant'è vero che l'esperienza nulla mai profittò nè a'popoli, nè ai governi.

Le notizie di Berlino non accennano che alle solite voci, più o men vaghe, e prive sinora d'ogni carattere di autenticità. L' annunzio di una nuova mobilizzazione dell'esercito prussiano è nuovamente smentita. Si moltiplicano anche le congetture circa le intenzioni della Francia e dell'Inghilterra circa la insoluta questione dell'annessione degli Stati austriaci. E, secondo è naturale, i fogli favorevoli all'Austria insinuano in cento maniere che questi due governi non faranno seria opposizione. Ma non ostante queste dichiarazioni noi abbiamo buoni dati onde persistere nell' opinione prima emessa, che cioè Francia ed Inghilterra oppugneranno con tutte le loro forze l'attuazione di disegni che comprometterebbero in modo sì grave la loro posizione politica in Europa.

Nelle provincie federali dove gli austriaci hanno guarnigione succedono nuovamente, con qualche frequenza, quei casi di sanguinosi conflitti fra i cittadini ed i soldati, che non ha molto avevamo già occasione di accennare.

A Madrid la Camera elettiva spinge alacremente i suoi lavori; in una sola tornata, da cencinquanta elezioni furono esaminate; e inoltre il ministero ebbe a rispondere alle interpellanze del deputato Mayans sulla politica ministeriale; ed altre interpellanze ebbero luogo anche in Senato; queste però sulle promozioni militari. L' *interim* del ministero della marina è già, in diritto, cessato, essendo stato nominato a quel posto il generale Armero, quel medesimo a cui dà lo scambio nel comando della forza marittima all'Avana l'ex-ministro Bustillos.

Dal Portogallo hassi qualche particolare sul numero e sulla qualità delle truppe insorte; ma finora non consta che altri reggimenti abbiano seguìto quell'esempio.

A Friborgo cominciarono i pubblici dibattimenti nella causa Carrard, per il recento tentativo di rivoluzione. Rimandiamo per maggiori ragguagli il lettore alle notizie, che abbiamo dato a questo proposito dai fogli Svizzeri.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*.

Fra le molte considerazioni ricche di sapienza storica e di politico acume, che rendono tanto pregievole e ogni dì maggiormente apprezzata l'opera del Gualterio sugli ultimi rivolgimenti italiani, sono meritevoli di speciale osservazione quelle che precedono il quadro che l'autore vien presentando dell'Italia dopo la rivoluzione del 1831. E diciamo meritevoli di speciale considerazione per la singolare coincidenza e il ravvicinamento che vi si riscontra con un'epoca a noi più vicina, e per l'utile insegnamento che potrebbe quindi a noi derivarne.

Dice il Gualterio che l'Italia usciva dalla rivoluzione del 1831 *delusa ed abbandonata, accagionando altri delle follìe e delle sventure proprie* . . . . . che quella rivoluzione aggravò i mali che volevano ripararsi e diminuì le forze che potevano aversi per l'avvenire. Dipinge egli quindi le passioni esacerbate, gli animi irritati e anelanti a vendette; i principi spaventati del pericolo corso e diffidenti dei loro popoli; i popoli inaspriti per le resistenze dei principi; l'Austria sempre più prevalente, sempre più forte e sicura in Lombardia: e conclude osservando che tutto al cessare di quel commovimento pareva dire all'Europa che l'Italia non poteva muoversi se non per peggiorare la propria condizione, condannata a folli speranze e ad errori ed insipienze nell'azione.

Ma da questi veri, da queste calamità pur troppo innegabili e che paiono dover essere sempre inerenti ai moti che si tentino dai popoli italiani, non desume lo scrittore cagione di scoraggiamento e di terrore stupefaciente; che anzi chiude la pagina sclamando . . . ma pure *l'Italia si era mossa;* e segue, esponendo come causa profonda dei suoi mòti fosse fin d'allora il bisogno d'indipendenza, il sentimento di nazionalità; quel sentimento che, scolpito nel cuore della parte più eletta della nazione, era accresciuto allora dal dileggio dello straniero, raddoppiato dall' esempio delle altre nazioni conculcate che in quei giorni si agitavano e si emancipavano.

E perchè da quanto accennava l'autore in principio (e che parrebbe presentare un riscontro assai doloroso coi tempi e cogli avvenimenti di questi ultimi anni) non ci venga uno sconforto di avvilimento, ma solo un ammaestramento salutare, diremo come acconciamente il Gualterio con altre non men giuste sentenze ci porga il modo di temperare l'amaro di quelle prime.

Egli viene considerando che appena l'Europa si fu riposata dalla lunga tempesta delle guerre napoleoniche, cominciò pure il mal vezzo della reazione che stoltamente credeva cancellare dovunque ogni orma della francese rivoluzione. Senonchè i grandi rivolgimenti sociali lasciano traccie incancellabili, e niuna forza umana è atta a ricomporre un tempo che non è più, co' suoi miseri avanzi. Ben si può da alcuni volgere il desiderio a quel tempo, si può comparare il vecchio al nuovo; ma non mai si potrà rialzare il vecchio; come non sarà mai dato fermare il tempo, nè compiangendo la perduta gioventù, ringiovanire.

Da ciò si deve con saggio avviso desumere la necessità di educarci alla scuola della sventura per cansare gli errori e le colpe alle quali l'indole particolare della nazione ci trae; desumere quanto stolti siano i consigli di chi confida che possa venirci salute dalle intemperanze, dalle ire, e dalle vendette faziose, oppure dal braccio e dall'esempio dello straniero; ma dedurre insieme che le condizioni nostre non possono dirsi peggiorate o disperate, no mai, finchè vive negli animi l'affetto alla causa della indipendenza e il sentimento della nazionalità, il quale una volta suscitato non più si spegne; finalmente che le frenesie reazionarie appunto avranno corta durata perchè frenesie, e perchè inconciliabili col progredire irrefrenabile di quelle idee di civiltà e di progresso che ormai son fatte di ragione comune; e che la Provvidenza costituì patrimonio del genere umano.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays* il seguente articolo sulle cose del Portogallo.

Nel giudizio da noi portato su tutti i movimenti che agitarono ultimamente il Portogallo, fummo costantemente dominati dall'idea che nulla di buono, per la libertà, per la civiltà, pel progresso, poteva nascere da insubordinazioni militari. I trionfi di Saldanha erano in apparenza quelli del liberalismo portoghese; tuttavia noi non disimulammo mai il nostro dispiacere di vedere una causa, per la quale avremmo voluto simpatizzare, essere servita da tali mezzi.

Egli era che infatti noi non potevamo aver fede, per lo sviluppo delle istituzioni di un popolo entrato appena nella vita politica, che nella riflessione la quale le matura, facendone sentire gli inconvenienti ed i vantaggi ad un punto; che nella pratica dei diritti acquistati, la quale innalza grado a grado al livello ed al bisogno di diritti più estesi; che nel rispetto dell'autorità legale, la quale sola sanziona la libertà. Noi sentivamo che quanto faceva una insurrezione pel progresso, un'altra poteva pur fare all'indomani pel dispotismo; noi comprendevamo che in un popolo sottoposto a tali prove, l'idea del diritto si altera, e non vi rimane che il culto della forza materiale, il più degradante che gli uomini possano accettare.

Le notizie che in oggi ci giungono ci fanno vivamente temere che le nostre apprensioni non siano che troppo giuste. Ecco che una contro-rivoluzione per via di sciabola scoppia ora contro il movimento che Saldanha ha fatto nascere. Tre battaglioni e due squadroni si sollevarono ad Elvas alle grida di viva la regina! viva la Carta! vale a dire inalberando la bandiera che i settembristi e il vecchio maresciallo avevano rovesciata. Il pretesto o l'occasione di questo *pronunciamiento* sarebbe, a quanto dicesi, la tema degli ufficiali di quei corpi d'essere surrogati dai partitanti del nuovo governo. E non sarebbe impossibile, giacchè sventuratamente trovasi l'interesse personale in fondo a tutte le politiche evoluzioni degli uomini di quel paese. Ma qualunque siasi la cagione di codesta insurrezione o vendetta, egli è difficile credere che la regina e il re non le siano favorevoli, dopo le umiliazioni sofferte da Saldanha. D'altra parte, se il maresciallo deve combattere per la propria salvezza, egli che contenne finora gli ardenti rivoluzionari che l'hanno col trono stesso, potrà contenerli più a lungo? Ciascun vede quale serie di eventi possa in oggi presupporsi in Portogallo.

Noi dicemmo in uno dei nostri ultimi numeri che la regina aveva fatto appello agli elettori. Questo era, questo sarebbe pur anco l'unico modo di consolidare sulle sue basi quell'infelice paese, in cui tutto fu posto in dubbio col diritto della forza. Ma se ricomincia la guerra civile, come venirne ai comizi? Fino al dì della vittoria non v'ha forse forzata dittatura di ognuno dei due partiti là dove domina? E l'indomani ancora del trionfo il vincitore vorrà, potrà dare al vinto le speranze dello scrutinio? Egli è in vero poco probabile. E non avevamo noi ragione di temere, quando principiò la lotta, che il dispotismo non avesse a guadagnar tutto e la libertà tutto a perdere qualunque fosse per essere l'esito del combattimento?

Troviamo nel *Times* la seguente corrispondenza.

Sono lieto di vedere al mio ritorno a Torino, dopo un breve viaggio in Isvizzera, che tutti i vostri pronostici sul progresso sociale e politico in Piemonte sono stati pienamente realizzati e che la buona fede del Re, la savìezza del governo e la lealtà della popolazione produssero il miglior effetto. L'attività ed intelligenza del conte Cavour aggiunsero forza al gabinetto e godo nel vedere che il signor d'Azeglio occupa sempre il suo posto nel ministero ed è determinato a rimanervi per amore del ben pubblico, per quanto ei desideri di tornar alla vita privata e riprendere le sue abitudini di dotta tranquillità che gli stanno sì a cuore. Il sig. d'Azeglio è un personaggio molto importante nel presente stato di cose, imperocchè egli è accetto ad un tempo alla classe aristocratica, di cui è membro, ed alla parte liberale cui sacrificò l'intera sua vita. Ho cura speciale di esporvi questo fatto perchè erasi sparsa voce che egli intendesse dare la sua dismessione, mentre la sua presenza giova assai alla conservazione del sistema costituzionale. Egli è permanentemente associato al signor di Cavour e l'amministrazione, con quei due statisti, non lascia nulla a desiderare e corrisponderà alla vostra aspettazione.

La fiducia mostrata da ambe le Camere è il più forte argomento della soddisfazione del pubblico e mostra ad evidenza che la forza del partito estremo democratico e protezionista è ridotta allo zero. Anche nel Senato la maggioranza ministeriale ha avanzato ogni previsione e il principio della libertà commerciale, per quanto portava le convenzioni coll'Inghilterra ed il Belgio, riportò un grande trionfo.

La sola parte del Regno ove domina qualche scontento è il piccolo distretto di Nizza, ove i vecchi privilegii del porto libero furono intaccati dal nuovo sistema: ma anche ivi l'agitazione fu sedata, e quantunque chi fu privato improvvisamente di un privilegio esclusivo non si possa sì agevolmente contentare, le misure del governo riuscirono a mantenervi l'ordine. Due dei capi principali, dimoranti a Nizza, furono privati dei privilegi che godevano come consoli di Prussia e Svezia e quest'atto di energia contribuì a sedar le passioni dei più violenti.

A Genova esiste certamente un partito repubblicano, ma presentemente non osa alzar la testa, ed a meno che non succeda un movimento a Parigi, credo la posizione sociale e politica del Piemonte affatto soddisfacente.

I piani finanziari del signor Cavour furono coronati da successo. È pagata o prossima a pagarsi l'ultima rata all'Austria, e fu contratto un imprestito in Inghilterra per compiere le strade ferrate progettate dal governo. Fra pochi giorni deve darsene ufficiale comunicazione alle Camere; ma, per quanto ho potuto ricavare, l'ammontare d'esso è circa 75 milioni e debbe erogarsi onninamente in istrade ferrate, dandosi queste come pegno ai prestatori; il che sarà facile che si trovi chi voglia intraprendere quest'affare. Una tal somma di danaro sparsa pei numerosi canali per cui deve passare la linea delle strade ferrate accrescerà assai la ricchezza ed agiatezza del popolo.

Oltre le convenzioni commerciali coll'Inghilterra ed il Belgio, il ministro ne conchiuse una colla Francia, ed altra collo Zollverein, e vedo che il sig. Bischoff viene di Berna incaricato di aprir pratiche per lo stesso scopo.

E da sperarsi che l'inviato svizzero avrà bastante influenza ad aprir gli occhi e le orecchie de'suoi concittadini sui vantaggi delle strade ferrate e la possibilità di far tragittare la valigia delle Indie da Genova a Basilea, e quindi a Calais od Ostenda per la strada ferrata di Strasburgo o Baden; poichè io debbo confessare che li trovai sordi e ciechi su questo argomento. Si incaglieranno certamente i piani del sig. Cavour se la Confederazione svizzera ricusa di arrendersi al senso comune ed ai suoi proprii interessi; ma, spero, si troveranno i mezzi di superare sì gran difficoltà. E come egli è sempre meglio girare una batteria formidabile che attaccarla di fronte, io propongo in prima di aprire una linea da Basilea a Lucerna, non essendovi posto in pericolo in quel distretto alcun interesse agricola o dei proprietari, e grandi essendo le facilità della spropriazione delle terre. A quel tronco che serve egualmente per Milano e pel Piemonte si può in processo di tempo unire la linea da Genova, e la prolungazione della strada da Milano a Como fino ai piedi del s. Gottardo. Credo che una strada ferrata da Basilea a Lucerna frutterebbe assai, e come tutti i viaggiatori in Italia ne profitterebbero assai, nè il governo centrale nè il cantonale, per quanto ho udito, non si opporrebbero, purchè non si chiedesse loro di fornir fondi o guarentire un interesse annuo. Se i nostri capitalisti volessero intraprendere la costruzione di strade ferrate in ogni parte del mondo io raccomanderei la predetta strada, come quella sola contro cui non si fa alcuna grande obbiezione in Isvizzera. In tutti gli altri cantoni sarebbe tempo perduto, poichè in Isvizzera il pregiudizio delle strade ferrate è più radicato che non si possa credere, e sarebbe lapidato nella strada il ministro o banchiere che ne volesse proporre.

Le lettere che ricevo dalla Toscana rappresentano lo stato degli affari di colà come deplorabile per molti rispetti. La popolazione è per natura amante dell'ordine, ma gli agenti francesi del partito russo l'aizzano con pubblicazioni incendiarie, e da un altro canto le nuove leggi di polizia, conducono agli atti i più dispotici, e convertono il paterno governo del gran duca in una vera tirannide.

Lettere di Roma assicurano che continua colà la stessa agitazione, che alcune settimane or sono cagionò eccessi; ma soggiungono che la gagliarda dimostrazione del comandante in capo francese bastò ad impedire ogni turbolenza. Il partito repubblicano ha una grande influenza sulla popolazione, ed alla prima occasione che si presenti seguirà certo uno scoppio. È pur cosa rimarchevole, che, mentre i Romani non pagano tasse mentre la loro sussistenza dipende dalla presenza de' forestieri (i quali non anderanno nella città eterna finchè non vi sia tranquillità), pure tanto è l'odio ispirato dal governo della Chiesa e dal dispotismo pretesco, che, per quanto ognuno sia tratto dal proprio interesse a mantenere la pace, tutto è dimenticato, tranne il desiderio della vendetta, ed i suggerimenti delle male passioni eccitate dal cattivo governo da una parte, e dalle istituzioni del comitato repubblicano dall' altra. Corre di nuovo la voce dell'abdicazione del papa, che sarebbe salutata dal popolo come il primo passo alla riforma. Non dimentichiamo tuttavolta, che i cospiratori repubblicani sono la principale causa di tutto il male, e che se vi sono innocenti che soffrono, egli è perchè il governo non può distinguere tra i buoni ed i cattivi, ed il sospetto non trova altra protezione fuorchè quella dell'arresto e dell'incarceramento. Vi è una cospirazione permanente in ogni città dello Stato pontificio, e per quanto sia inescusabile la condotta del governo papale, gli intrighi dei comitati danno al suo procedere una apparenza di giustizia, in quanto egli sembra provvedere alla propria difesa.

Torino, 12 giugno.

GLI IGNORANTELLI.

II.

Noi abbiamo rettificato alcuni errori che l'*Opinione* stampò contro gli Ignorantelli; l'abbiamo fatto senza passione, senza acerbità, astenendoci da ogni giudizio sulle persone e sulle intenzioni dell'accusatore.

Non una delle nostre rettificazioni fu contestata; epperò rimase su tutti i punti da noi toccati, convinta di inesattezza e di errore l'accusa. Ma in ricambio ci furono prodigate anche dal sig. Bianchi-Giovini le insulse ingiurie alle quali ci hanno da lungo tempo avvezzi altri giornali, anzi egli ha contratto alleanza coll'*Armonia* e colla *Campana* onde prendere ad imprestito la ignobile taccia di venalità a che rispondiamo con un sorriso di sprezzo.

D'altra parte le ingenue confessioni dell'ultimo articolo del sig. Bianchi-Giovini chiariscono come nel concetto di lui medesimo la causa omai debba aversi per giudicata, sicchè a fronte della manifestazione della pubblica opinione, mentre son prossimi a conoscersi i risultamenti dei coscienziosi studii della commissione, riescirebbe opera superflua il protrar troppo a lungo questa discussione. Laonde per ora ci restringiamo ad aggiungere alle prime, alcune altre rettificazioni.

Nel suo ultimo articolo (n. 150 dell'*Opinione*), il sig. Bianchi-Giovani dopo aver premesso, che fece ma invano qui in Torino e in parecchie altre città i maggiori sforzi possibili onde ottener visione delle regole degli Ignorantelli, conchiude redarguendo acremente il ministero ed il municipio perchè tollerino un istituto del quale non conoscono le regole.

Errore anche questo; giacchè è falso che il ministero, e il municipio ignorino tali regole. Quando gli Ignorantelli vennero in Piemonte le presentarono al governo, e le lasciarono in sue mani. Il municipio n'ebbe copia sempre quando lo desiderò; e più, non pochi cittadini ottennero facilmente di leggerle ed esaminarle.

Asserzione anche più arrischiata è l'altra colla quale insinua che se le scuole degli Ignorantelli sono frequentatissime, ciò avviene perchè manca ogni altra scuola. Tralasciamo ciò che si potrebbe osservare sul raziocinio singolarissimo che pone in bocca ad un popolano il quale premesso che sa che in quelle scuole: « *il figlio impara niente*, ma solo *lo battono, lo malconciano*; » conchiude che là egualmente manderallo. Dica il buon senso del lettore a qual partito secondo lui s'appiglierebbe un padre nell'alternativa di tenersi un figlio in casa senza istruzione o di mandarlo ad una scuola dalla quale tornerà ignorante come v'andò, e per giunta pesto e malconcio.

Ma non è vero che in Torino non vi siano altre scuole gratuite fuor quelle degli Ignorantelli — *Ed il sig. Bianchi-Giovini* non ignora che ve ne sono altre. Bensì queste *costano assai più*, e danno un'istruzione *molto inferiore* a quella che si ottiene nelle scuole dirette dagli Ignorantelli, cosicchè molti padri di famiglia che dimorano in prossimità di quelle, preferiscono mandare i loro figli alle scuole più distanti di s. Barbara, di s. Pelagia, ecc. Nè sarà difficile a chiunque brami accertar la cosa, procurarsi le prove di quanto asseriamo.

Sebbene anche la commissione, a quanto pare, comincia a diventar sospetta, dacchè diè segno di non dividere le prevenzioni altrui e di voler giudicare secondo i fatti e secondo coscienza. E notisi che da principio fu approvata sia la deliberazione del municipio che si domandasse un' inchiesta, sia la scelta fatta dal ministero della pubblica istruzione. Ora invece queste deliberazioni sono chiamate un atto d'ipocrisia.

Se l'*Opinione* avesse unicamente emesso un giudizio sulle scuole degli Ignorantelli sarebbesi potuto trascurarlo senza inconvenienti, e non tenerne calcolo. Ma era andata più oltre, asserendo fatti, e lanciando tali accuse contro quell' istituto che avrebbero potuto far impressione sopra gli animi troppo semplici o mal prevenuti. Il municipio non avea che tre vie innanzi a sè. *Una polemica* cogli accusatori; ma il primo saggio del metodo col quale sarebbesi condotta la discussione, e che fu dato in occasione della replica alla lettera del sig. vice-sindaco Baricco, avea chiarita la sconvenienza di questo spediente.

Si sarebbe potuto intentar un processo di diffamazione e vi era materia a farlo; ma oltre che la sottil arte colla quale erano stati esposti i fatti più gravi avrebbe forse potuto offrir modo d'eludere la legge, una sentenza, qualunque fosse stata, non avrebbe deciso la questione capitale della bontà intrinseca dell'istruzione che danno gli Ignorantelli.

Se adunque questi due spedienti non erano ammessibili, e mentre pure l'indole speciale delle accuse dimostrava essere indispensabile un qualche provvedimento per distruggerne il pravo effetto, qual altra via rimaneva al municipio se non quella di una inchiesta? E quale sarebbesi potuta immaginare più razionale, più efficace, più consentanea ai liberi nostri ordinamenti?

Un istituto da venti anni lodato e stimato in Piemonte e fuori; un istituto che conservò incolume ed illesa la propria fama anche nei giorni di più violenta agitazione, quando molti istituti erano in pericolo, e molte riputazioni venivano manomesse; un istituto che gli amici medesimi di alcuno degli attuali suoi accusatori, quando furono al potere encomiarono e premiarono, viene ora tradotto innanzi all'opinione pubblica sotto il peso di gravissime accuse. Qual altro mezzo più acconcio ad appurarle fuor quello di una inchiesta?

Ma obbiettasi ancora che alla *commissione non fu concessa alcuna facoltà conveniente al suo mandato, onde costringerla a pronunciare un voto favovorevole su ciò che non abbia potuto conoscere od a seppellirsi nell'obblio come tutte le altre commissioni.*

Il complimento è garbato. Ed è l'*Opinione* che accusa gli onorevoli membri della commissione, per la più parte suoi amici, d'essersi voluto assumere un mandato ridicolo, e di volersi render complici di una solenne mistificazione! Davvero che preferiamo ancora le ingiurie che manda a noi suoi avversarii in questa questa quistione, ai complimenti che regala ai suoi amici!

Senonchè qui eziandio le sue accuse colgono in fallo, e le sue asserzioni, al solito, mancano d'ogni fondamento. E per poco che ci rifletta il sig. Bianchi-Giovini sarà costretto ad ammettere: 1. Che non fu circoscritto il mandato della commissione; ma anzi le si lasciarono le più ampie facoltà d'investigare, di esaminare, di esperimentare; 2. Che la commissione non si stette colle mani alla cintola, per *seppellirsi nell'obblio come tutte le altre*; ma s'adoperò invece con zelo indefesso alla ricerca del vero; si recò sui luoghi, interrogò maestri ed allievi, esaminò libri, programmi, lavori; ebbe nel suo seno i superiori dell'istituto, praticò indagini, assunse informazioni; nulla omise insomma di quanto valesse a viemmeglio illuminarla, e porla in grado di pronunciare un coscienzioso giudizio.

Ed entrato in questa via delle schiette e leali confessioni il sig. Bianchi-Giovini troverebbesi pur condotto ad ammettere che il ministero non avrebbe potuto dar saggio maggiore di imparzialità di quanto fece nello scegliere i membri della commissione, giacchè quattro di essi appartengono al Parlamento, e tre sopra quattro non sono deputati ministeriali.

E se ciò nulla meno il signor Bianchi Giovini si mostra così preoccupato ed inquieto dell'esito delle loro induzioni, quale induzione non saremo noi autorizzati a trarne?

Ma noi preferiamo i fatti alle congetture, sempre pericolose; laonde di preferenza proporremo ancora all'accusatore degli Ignorantelli qualche rettificazione prima di chiudere la presente polemica.

L'*Opinione* stampò che gli Ignorantelli, sia per essere poco sicuri di se medesimi, sia per amor di privilegi e d'insubordinazione, fanno scuola senza prendere esami, e che la patente presa da uno di essi vale per tutti.

Insigne errore, perchè: 1. quando non eravi ancora l'obbligo degli esami, già tuttavia gli Ignorantelli vi si erano voluti assoggettare, cioè fin dall'anno 1846; 2. ciascuno dei maestri insegnanti ha la sua patente di esame e di nomina; ed è obbligato a produrla ad ogni visita degli ispettori del governo; del che il signor professore Rulfi specialmente potrà quandochessia far buona testimonianza; 3. il municipio dacchè colla legge del 1847 fu reso obbligatorio l'esame di maestro, veglia alla rigorosa osservanza di quella per mezzo di apposita commissione delle scuole, e per mezzo di un vice-sindaco che a questo ramo d'amministrazione in ispecie sovraintende.

È pure erroneo che l'insegnamento dato dagli Ignorantelli costi assai più di quello che si può aver con maestri secolari; solo che il signor Bianchi Giovini avesse letto il bilancio del municipio torinese, che pure è stampato, e quindi pubblico, avrebbe visto come la cosa sia invece tutto all'opposto, perchè un maestro secolare non si può avere ad uno stipendio minore di L. 1000 ed invece i maestri Ignorantelli hanno appena un assegno di L. 600.

Un'altro errore è pure il plagio d'un libro del professore Troja, del quale l'*Opinione* li accusò. E se prima ne avesse scritto a quel chiarissimo sig. professore, saprebbe che la ristampa di quel libro ebbe luogo dopo esplicita dichiarazione dell'autore, di non volersene riserbare la proprietà.

L'accusa d'ignoranza è troppo altamente smentita dal numero considerevole di opere per l'insegnamento elementare compilato e stampato dagli Ignorantelli, perchè sia caso di entrare a discuterla. E il signor Bianchi Giovini dovrebbe pur sapere che questi stessi libri servono di testo nei collegii nazionali, ed in quasi tutti gli istituti di istruzione elementare che sono nello Stato. Ed è qui il luogo di rammentare come parecchi fra questi trattatelli abbiano avuto gli onori di varie ristampe, anche all'estero. Ed in ispecie, come il trattato sul sistema metrico decimale pubblicato dagli ignorantelli, siasi per modo distinto fra molti altri sulla medesima materia pubblicati in quel torno, che, con esempio unico nei fasti librarii del Piemonte se ne vendettero oltre a cento mila copie: fu universalmente riconosciuta opera di tanto pregio, che il sig. ministro Tecchio, credette di dover assegnare all'autore un premio di L. [illegible],000.

E sa l'*Opinione* qual uso fecero di questo danaro gli Ignorantelli che si sforza di dipingere così gretti ed avari, e delle sole cose del corpo solleciti? Lo convertirono immediatamente nell'acquisto di un magnifico gabinetto di fisica applicata alle arti, per giovarsene nelle scuole serali degli operai, gabinetto che chiunque può visitare nel loro locale di S. Pelagia.

La supposizione di mali trattamenti coi quali i giovani vengano pesti e malconci dagli Ignorantelli ha grandissima parte nelle accuse messe contro di loro. Altri prima di noi ha gia dimostrato la falsità dei fatti addotti in loro aggravio. Noi aggiungeremo solamente una prova indiretta.

Fummo più volte in epoche diverse, massime in questi ultimi tempi nelle scuole degli Ignorantelli: credevamo d'incontrarvi ragazzi malconci, difformi, con impressa in volto la violenza morale, l'abbrutimento, la oppressione che loro imporrebbero gli istitutori, secondo quanto ne dicono i lor detrattori. Invece trovammo ragazzi vispi, scherzevoli, ed al vederli, in eccellente armonia tra di loro e coi maestri. Ed era sovrattutto spettacolo oltremodo commovente nell'ora della ricreazione, vedere con quanto abbandono si dessero ai loro giuochi favoriti, e con quanta sollecitudine vegliassero i maestri e gli assistenti, onde coi consigli e talora anche colle rampogne frenar gli imprudenti, e prevenire i sinistri accidenti.

Ma le classi serali soprattutte sono ricche d'esempi di questo genere. Esse danno l'istruzione elementare e tecnica agli operai; in esse vedonsi confusi il ragazzo di dieci od undici anni coll'adulto di venti, di venticinque anni, e sempre sono affollatissime, quantunque per frequentarle siano costretti, coloro, che usano a quelle a privarsi di qualche ora di sollievo e di riposo dopo le fatiche spesso gravissime della giornata, occupata per lo più in lavori manuali. E potremmo citare tali fatti da generare un'ammirazione profonda in quanti sono capaci d'apprezzare il sacrificio che que' buoni popolani s'impongono. Così, a cagion d'esempio, sappiamo che un muratore, che lavorò dal principio della stagione a Moncalieri, tutte quante le sere venivasene a Torino alla scuola di S. Pelagia per non perdere il desiderato insegnamento; e tutte le sere, dopo la lezione, rifaceva quelle tre miglia di cammino per trovarsi il mattino per tempo sul posto del lavoro.

Altre fiate ci avvenne d'incontrarne alcuni addormentati nei banchi della scuola, e chiedendo chi fossero ci fu risposto che erano braccianti, i quali a questa stagione, alzandosi il mattino per tempissimo alle quattro, alle cinque, e lavorando tutto il dì, pur si volevano provare la sera a recarsi alla scuola, lottando col prepotente bisogno di riposo, e nella speranza di potersi tener desti; gente a cui prima che il buon proposito venivan meno le forze.

E tanto zelo, tanta insistenza sprecherebbersi da questi buoni popolani per recarsi ad una scuola ove nulla potessero apprendere? dove in premio di sì lodevoli disposizioni non trovassero che rabbuffi e batture? Ben può asserirlo chi vuole; ma dubitiamo forte che alcun uomo savio lo voglia credere.

Ma troppe parole oramai si sono spese in questa discussione, dacchè lo stesso sig. Bianchi-Giovini comincia a temere di recar noia ai suoi lettori, insistendo; e noi non vogliamo essere causa che tale polemica si prolunghi. L'opinione pubblica ha già in mano dati sufficienti per valutare il vero peso dell'accusa.

I fatti addotti a carico dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane furono perentoriamente contestati, senza che pur si cercasse di ristabilirli. La critica potrà forse trovar qualche difetto accidentale di metodo o di forma; e noi saremo sempre fra i primi a sollecitare riforme e correzioni. Ma sostanzialmente quell'istituto è un beneficio per le classi povere di quel popolo che troppi portano in bocca e pochi in cuore.

Noi quindi, se non ci costringe a tornar su questo proposito la necessità di rettificar nuovi errori, attenderemo senza aggiungere altre parole, il giudizio della commissione, confidando non meno nella bontà della causa che abbiamo difeso, quanto nella imparzialità degli onorevoli membri deputati dal governo a compiere l'inchiesta domandata dal municipio, e i quali ne siamo certi, non d'altronde trarranno le loro ispirazioni, che dall'indole dei fatti constatati, dalla verità e dalla giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

QUISTIONE DI NIZZA.

Oggi la Camera ha disfatto l'opera della tornata precedente e per disfarla ha consumato una seduta! Novella Penelope essa scompone il tessuto delle sue mani, con questa sola differenza, che la regina d'Itaca distruggeva la notte ciò che aveva tessuto ai raggi del sole; la Camera subalpina impiega qualche tornata notturna a fare ciò che poi disfa in pieno giorno.

Che l'ordinaria onestissima maggioranza della Camera non si tenga offesa! Noi lo sappiamo: questa povera scena si deve a pochi voti di una maggioranza momentanea tolta da tutti i banchi, da tutti i partiti. Sì: pochi voti. L'onorevole Paolo Farina segretario aveva potuto contarli. Essi erano quattro o cinque, se dobbiamo credere a ciò che si pubblica sotto le sue ispirazioni. Vi ha dippiù: nella fretta della sua privata escursione di ieri per tutti i banchi dell'ultima linea non era giunto a scuotere i deputati della lana e del vino trascinati a votare la promessa del 1853 dal generoso ambiente che dominava nella sala. Era evidente che rinforzando con nuovi consigli le grettezze domestiche e la voce del privato interesse si poteva giungere a rifar oggi una maggioranza ostile al partito vinto ieri. Qual trionfo per la vanità ferita di chi non aveva potuto ottenere nel giorno precedente il rinvio alla commissione! Quale importanza per un partito che vive di altalena, che non pesa più di un grano di sabbia, e vuol far credere di pesare un milione di tonnellate; lanciandosi or qua or là nei momenti di equilibrio! Ieri questo partito era desolato di vedere uscita un'opinione dalla fusione di alcuni voti della sinistra con gran parte del centro dritto, e parte minore della destra pura; ma col totale isolamento di lui, centro sinistro. Oggi bisognava riconquistare importanza; la maggioranza era stata di quattro o cinque voti; fu facile guadagnarne sei; non restava che a superare un ostacolo gravissimo per noi, per alcuni impercettibile; poichè ognuno pensa a suo modo: affrontare un voto già emesso, distruggere una deliberazione già presa!

Il deputato Cadorna si è incaricato di questa *buona opera*. Pescatore e Ricci (Vincenzo) gli han prestata una mano soccorrevole. Si sa quale è il modo *innocente* che si adopera in simili circostanze: la *quistione intenzionale*: nè i tanti professori di quel lato possono ignorarlo. Il deputato Cadorna ha quindi posta la quistione seguente: Qual fu l'intenzione del voto di ieri? Adottando l'abolizione del porto-franco di Nizza a contare dal 1854 e la riforma doganale sulle sostanze alimentari nel 1853, la Camera ha voluto far dipendere l'un voto dall'altro, o semplicemente ha votato due cose disparate, ed indipendenti? Il parere di alcuni votanti è diverso: bisogna che la Camera decida, se mancando la revisione della tariffa nel 1853, tuttavia resterà abolito il porto-franco nel 1854; o se bisogna che questa revisione preceda perchè l'abolizione abbia il suo effetto.

Noi non pensavamo che alcun deputato osasse dichiarare di aver votato ieri l'abolizione del porto-franco senza intendere che per l'effetto dell'emendamento ministeriale alla proposta Ravina questa abolizione era sottoposta alla condizione della revisione della tariffa nel 1853. Ciò dimostrava il discorso col quale il ministro sviluppò il suo emendamento, ciò dimostrava l'aversi anteposta la mozione Ravina emendata alla proposta Franchi non condizionata; ciò la protesta del ministro, che se si votasse puramente e semplicemente la soppressione del porto-franco dovrebbe egli da ora proporre una modificazione di tariffa, la sua opposizione alla separazione dell'emendamento dal voto dell'articolo Ravina, l'obbiezione di Lanza che pensava volesse il ministro perpetuare il porto-franco nel contado, non essendo possibile ottenere una revisione di tariffa nel 1853 nel senso della riduzione d'imposta sulle sostanze alimentari; e finalmente lo stesso sito dell'*alinea* della revisione, posto sull'articolo dell'abolizione del porto-franco, e non come distinto articolo tra le disposizioni generali della legge! Ed infatti Cadorna non osava nominare i deputati che dicessero aver votato la revisione e l'abolizione come cose disgiunte; essi non osavano rivelarsi per qualche tempo; l'*esitazione* faceva giustizia dell'*atto*.

Cavour, Josti, Jacquier, Pinelli, Valerio, Deforesta hanno ricordato le circostanze che ponevano fuori dubbio il senso del voto emesso ieri, evidentemente condizionato, o tale che fa della revisione della tariffa nel 1853 una condizione preventiva all'abolizione del porto-franco. Vi fosse anche stata mala intelligenza di qualche deputato, aggiungeva Josti, e che monta? Vota ciascuno secondo i suoi motivi; ma la legge sta nella disposizione votata immutabilmente. La metafisica di Buffa sulla maggioranza, che deve essere morale non materiale, non ci talenta. Pur troppo siamo soggetti alla materia, e le palle si contano snocciolandole per le mani. Più gaia è la distinzione di Pescatore, che ci assicura di aver ieri mangiato *pane* e non *focaccia*. La revisione della tariffa era, a suo dire, un *correttivo*, una *cautela*, non una *condizione* all'abolizione del porto-franco; ma dove è la cautela, e dove il correttivo, se il porto-franco si abolisce senza revisione della tariffa? «Basta per non peccare, dice il « padre Sanchez, *nello assicurare che non « si è fatto ciò che si è fatto*: che si abbia « l'intenzione di dare al proprio discorso « il senso che gli dà un uomo *abile!* » Ma non facciamo più rimproveri ai dottori della compagnia!

Ricci, che anch'egli si era ingannato con Pescatore, propose la traslocazione dello *alinea* della revisione, dal luogo in cui stava, alle disposizioni generali: confessione flagrante del senso che gli dà il luogo, e che non era permesso mutare. E questo fu il partito adottato, dopochè il presidente n'ebbe spiegate le conseguenze, con la picciola maggioranza, è vero, de' *transfughi* del voto di ieri uniti a quelli che votarono contro sin da ieri. Speriamo che l'esempio non si ripeta nei nostri usi parlamentari; ma tornerà sempre che si permettano le quistioni intenzionali de' votanti: contro questi mali non è rimedio una quistione pregiudiziale come quella che propose Deforesta sulla facoltà di andare ai voti. Coloro che vogliono mutare il partito vinto, voteranno sempre affermativamente. Se sono ancora in minoranza, la quistione pregiudiziale è superflua; essi non muteranno il partito: se sono in maggioranza, la pregiudiziale non li arresta. In tali casi si può meglio sperare da un appello al pudore, come quello che tentò Valerio, ma senza fortuna. Ci attendevamo una simile prova dal caldo Josti; ma le anime come la sua si spezzano al contatto delle dottrine del padre Sanchez, e ne vedemmo la prova quando prima protestò di non voler votare, e poi tentò riprodurre la pregiudiziale *Deforesta*, già perduta.

Una *moralità* da favole di Fedro, che il deputato Farina tirò dallo evento: *sulle funeste conseguenze dei voti improvvisati, e del non rinvio alla commissione da lui proposto il giorno innanzi*, mostrava se non altro a nostro conforto, che l'animo corrivo e sensibilissimo alle gloriuzze parlamentari di questo onesto deputato, non lo aveva agitato ad altro fine. Egli prendeva atto della vittoria; e si decretava una picciola ovazione.

La conseguenza di tuttociò è di poco o niuno momento. La prepotente necessità costringerà i legislatori alla riforma nel 1853, prima di venire alla soppressione della franchigia nizzese. L'opinione è fatta e confortata dal governo. E quando le idee favorevoli al popolo e alla consumazione a buon mercato germogliano nel popolo, non periscono mai più. Resterà al ministro Cavour l'onore di questa, come di cento altre umanissime iniziative; e non è picciolo vantaggio la luce che si è fatta, mercè questa discussione, sulla posizione relativa degli uomini politici nella via del libero scambio e del vitto a buon mercato. Nessuno potrà più dubitare che il ministro è alla testa di questo progresso, il più popolare di tutti; e si è oramai veduto ove sono le reticenze, ove le peritanze.

Voleva egli congiungere l'interesse degli abolizionisti della franchigia nizzese a quello degli abolizionisti delle imposte sui cereali e sui vini: fortificare la causa del libero scambio, legando al suo carro la forza del protezionismo travestito, come dichiarò energicamente al fine della tornata; la causa non è perduta perchè una pruova gli fece difetto. A questa dichiarazione di una tattica fondata sugli interessi, l'onorevole Lanza pensò opporre tre o quattro grandi parole sulla diffidenza che con essa mostrava il ministro della infallibilità parlamentare e del disinteresse de'votanti del 1853: parole che furono buone a guadagnargli dall'alta ringhiera il plauso di tre o quattro scolari da Cornelio Nipote italiano e latino.

Il momento era scelto assai male per la infallibilità. Il deputato protestava nel tempo stesso di non aver voluto votare da ora la riduzione sui cereali per congiungere più tardi l'interesse degli abolizionisti della protezione agricola a quello degli abolizionisti della protezione manifatturiera. Aveva dunque anch'egli una tattica fondata sull'associazione degli interessi, quella tattica che rinfacciava al ministro! Povera contraddizione che Josti si affrettò a registrare! Dal canto nostro prendiamo atto della teoria economica che non ammette la libertà del pane prima che si abbia quella de' broccati, e dei velluti!!!

INTERPELLANZA.

Non indaghiamo le ragioni per le quali al principio di questa tornata il deputato Mellana, poste da banda le convenienze parlamentari, ha interpellato il ministro delle finanze sopra una regia ordinanza pubblicata ieri nel Giornale ufficiale, data il 5 giugno, e che regola le emissioni delle 18|m. obbligazioni create con la legge del 9 luglio 1850, da farsi per sottoscrizione secondo la legge dello stesso giorno 5 giugno 1851.

L'articolo 9 è stato argomento alla censura dell'onorevole deputato: esso è così concepito:

« Il prezzo di acquisto è stabilito in lire « 900 per ogni obbligazione, e dovrà essere « soddisfatto nella seguente conformità:

« All'atto della sottoscrizione si dovranno « versare ll. 150 per ciascuna obbligazione: « questo primo versamento, che non dovrà « mai eccedere la somma suddetta, potrà « essere fatto in biglietti di banca.

« Gli altri versamenti da eseguirsi direttamente nelle casse della banca nazionale, « dovranno essere fatti almeno per metà in « effettivo con scudi da lire cinque, alle « epoche e nelle proporzioni di cui infra. »

Il deputato Mellana trova che con questa regia ordinanza il ministro ha violata la legge del 7 settembre 1848, la quale attribuisce ai biglietti di banca il corso obbligatorio, anche tra l'erario pubblico e i privati, e in conto di prestiti; egli inoltre mostra credere che si abbia avuto in animo di favorire gli interessi della banca, a quel che pare, aumentandone la riserva metallica.

Il ministro ha prontamente risposto sulla legittimità, e sulla utilità del decreto da lui presentato alla firma del Re.

Per la prima egli si è guidato con l'interpretazione data alla legge del 1848 dai magistrati supremi. Secondo questa giurisprudenza non sarebbe vietato ai contraenti di stipulare la moneta con la quale saranno fatti i pagamenti. La legge avrebbe provveduto per le contrattazioni anteriori e per quelle che non indicano la specie preferita dal creditore nell'adempimento delle obbligazioni. Egli quindi ha potuto proporre ai suoi contraenti la condizione che i tribunali ammettono. A ciò era spinto non da interesse della banca, che non ne ha per certo, di vedere esclusi da una contrattazione qualunque i suoi biglietti; ma da quello dello Stato che per usanza plausibilissima, la quale non poco ha contribuito a mantenere il nostro credito, paga in moneta metallica il primo semestre di ogni esercizio, e mercè quest'articolo dell'ordinanza ottiene dalla banca le necessarie anticipazioni con tenuissimo interesse.

Egli dimostra l'utilità del provvedimento combinando le epòche in cui il commercio serico fa richiesta maggiore di numerario per l'acquisto de' bozzoli, e quella prossima in cui la banca ripiglierà i pagamenti in effettivo, con le relative alterazioni che ne vengono al prezzo corrente degli scudi. Il governo ne ritrarrà un vantaggio di 30 a 40 mila fr.

L'onorevole di Revel, che Mellana aveva anche interpellato sullo spirito della legge del 7 settembre 1848 proposta allora da lui ministro delle finanze, ha risposto contro l'opinione che porrebbe in facoltà de' contraenti il ricusare i biglietti nei pagamenti; dichiara non dubbia l'utilità del provvedimento contenuto nell'ordinanza; Mellana la riconosce, nissuno la pone in dubbio; resta la sola quistione della legittimità che il ministro dichiara voler sottoporre al consiglio di Stato prima di determinarsi a proporre una legge in difetto di facoltà del potere esecutivo.

Vi sono certi deputati — Sineo è del bel numero — che han male ai nervi, al solo nome del consiglio di Stato. Essi affettano di credere che il ministero voglia coprire la sua responsabilità cogli *avvisi* del consiglio di Stato; e peggio ancora che si vogliano imporre al Parlamento le determinazioni del consiglio di Stato.

Nulla di più falso! Il ministero sa che egli solo risponde al paese delle sue determinazioni, che gli avvisi del consiglio di Stato non legano certamente il potere legislativo; ma prima di determinarsi a compromettere una facoltà che può essere del potere esecutivo, e quindi affidata alla sua tutela, è plausibile che senta il consiglio che la legge dà a questo potere; egli è poi libero di appigliarvisi o no: libera la Camera di censurare la determinazione del governo, appoggiata o non appoggiata da un parere del consiglio di Stato; a ogni modo non sarà mai un *crimenlese* il nominare un corpo notabilissimo stabilito dalla legge.

Quanto all'opinione di Sineo che l'articolo *della legge* non ammette alcun dubbio, essa è troppo assoluta. L'articolo da lui letto è il seguente:

« I biglietti della banca saranno dati e
« ricevuti in pagamento come contante al
« loro valore nominale nelle transazioni ese-
« guibili ne' regii Stati; tanto tra l'erario
« pubblico e i privati, e così anche in conto
« o saldo di tributi o prestiti; quanto nelle
« transazioni fra i privati medesimi, non
« ostante qualunque contraria disposizione
« di legge o di contratto. »

A giustificare il dubbio basterebbe la giurisprudenza dei magistrati supremi contraria all'opinione prevalente oggi nella Camera.

La clausola derogatoria di *ogni contraria disposizione di legge o di contratto*, può plausibilmente riferirsi alle leggi anteriori, ai contratti anteriori.

Se questa non è la buona interpretazione, confessiamo che una clausola derogatoria di leggi future è per lo meno ridicola.

Altronde la giurisprudenza degli Stati Sardi non sarebbe senza precedenti, e se ne possono contare moltissimi nella giurisprudenza francese relativa alla legislazione sugli assegnati.

Il deputato Revel che proponeva l'ordine del giorno puro e semplice sulla dichiarazione del ministro, ha citato gli esempi inglesi; essi sono moltissimi. In Inghilterra per questioni urgentissime, anche di diritto internazionale, di pace e di guerra: la dichiarazione del governo di voler attendere il parere dell'*Attorney* e degli avvocati della corona pone termine alle interpellanze e dà luogo allo aggiornamento delle questioni nel Parlamento.

Noi facciam lode al ministro delle finanze di aver troncato gli indugi, quando l'ordine del giorno andava già ai voti, promettendo di presentare alla Camera un progetto di legge. È permesso alla sua altezza porsi al di sopra di queste picciole sfide, è doveroso in materia di pubblico credito porre innanzi tutto l'interesse del paese, e confortarlo col voto della Camera elettiva.

Avendo l'*Opinione* nel suo numero di ieri 12 affermato che fu diramata dal ministero di pubblica istruzione una circolare ai provveditori agli studi, pregandoli di dare su ciascun professore notizie sull' *ingegno*, *capacità di dottrina* e sulla *condotta morale*, abbiamo ricercate informazioni in proposito, in seguito alle quali possiamo attestare che la notizia non è vera.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 *giugno.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Interpellanza del dep. Mellana ai ministro delle finanze sulla legge per l'esecuzione dell'alienazione delle cedole dello Stato. — Interpellanze del dep. Cadorna sopra il significato della votazione della proposta Ravina modificata dal ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle 2.

Si legge il processo verbale e il solito sunto di petizioni.

Mellana. Prego la Camera a volermi permettere di rivolgere alcune parole al sig. ministro delle finanze per un affare di grave e pressante momento.

Il dep. Ravina diceva in una delle passate sedute che è necessario lasciare al ministero la libertà la più estesa nel determinare i mezzi di cui intende valersi per l'esecuzione delle leggi che si votano ed approvano dai tre poteri. Dava poi alla Camera il diritto di fare modificare i regolamenti ove in essi alcun che si trovasse che contravvenisse agli ordini stabiliti. Ora con legge del settembre 1848 venne stabilito che i biglietti di banca indipendentemente da qualunque obbligazione precedente, dovessero riceversi da chiunque in pagamento di un debito di qualsivoglia genere. Questa legge non ancora abrogata viene oggi di essere violata dal signor ministro nel regolamento compilato per la l'esecuzione della legge portante l'alienazione delle cedole dello Stato, imponendo che i versamenti da eseguirsi direttamente nella cassa della banca dovranno farsi per una metà almeno in numerario.

Se il sig. ministro crede valevole questa clausula come un patto senza di cui non è valevole la compera, mi rivolgerò al deputato Revel perchè voglia compiacersi di dichiarare se questo patto non è una violazione della legge. In ogni caso poi credo dannosa questa clausula allo Stato perchè allontanerà molti compratori, e profitterà ai soli azionisti della banca stessa. Se poi è stato un errore, desidererei dal signor ministro che vi provvedesse al più presto.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Mellana avrebbe potuto procedere in un modo assai più conforme agli usi stabiliti dalla Camera, i quali portano di dichiarare ai ministri l'oggetto su cui si è intenzionati di interpellare.

Tuttavia risponderò alla sua domanda. Egli crede primieramente illegale, dannoso di poi all'interesse dello Stato il disposto del regolamento da lui citato, in forza del quale i compratori delle cedole dovranno pagarne in numerario la metà almeno del loro ammontare ed in tante pezze da lire 5.

In quanto all'illegalità, risponderò che non mi sembra tale dal momento che posteriormente alla legge che regola il modo con cui possono farsi i pagamenti si stipula un contratto, e questo contratto è condizionale, parmi che il giudice non può impedire per nulla l'adempimento di questa condizione perchè il contratto sorta il suo effetto. Infatti la legge del 1848 voleva agevolare ai debitori il modo di soddisfare ai proprii debiti; considerata sotto quest'aspetto la legge, essa non è altro che un favore che si accorda al debitore. Ora si sa che ad un favore si può rinunziare liberamente senza che perciò si debba dire violata la legge che lo concede.

In quanto al danno, esso non può sussistere per nulla. Giacchè quell'obbligo di soddisfare in numerario è talmente di piccolo momento, che non può in verun modo allontanare chi avesse per caso avuto il desiderio di concorrervi, mentre dall'altro canto ne ridonderebbe allo Stato un guadagno di 30 a 40 mila lire. Conviene inoltre pensare che la banca si è obbligata di fare gli avanzi al governo necessarii ed in monete metalliche, all'interesse semplice del 2 per 0\|0. Per tutte queste ragioni non mi sembra doversi respingere l'articolo citato dall'onorevole deputato Mellana.

Revel. Io prendo la parola per essere stato interpellato alla mia volta dall'onorevole deputato Mellana sul significato che si vuol dare alla legge del 1848. Veramente essa prescrive che non si possa costringere veruna persona a soddisfare ad un debito in un modo piuttoso che in un altro, e vi è apposta pure la clausula che nessun patto in contrario possa essere valevole. Si eccettua tuttavia il caso sia determinato il numero delle monete da darsi, e non la somma a cui queste monete ammontano. Quindi se una persona si fosse obbligata per 25 scudi sarebbe obbligata a pagare i 25 scudi. Se all'incontro si obbligò per 25 scudi; e nel contratto si fosse specificato l'ammontare di questi scudi, cioè 125 lire avrebbe il diritto di pagare il creditore o nella moneta indicata nel contratto, oppure in tanti biglietti di banca a suo beneplacito.

In vista però del guadagno che ne proviene allo Stato non penso che si debba negare al governo la facoltà di fare una simile eccezione alla legge generale.

Mellana. Se vuole il governo apporre questa clausula io non mi vi opporrò per nulla, ma desidero che essa si faccia in modo legale. Se il ministero crede veramente utile una simile condizione la lasci pure sussistere, ma presenti nel medesimo tempo alla Camera un articolo di legge che la legittimi.

Ministro delle finanze. Ricorrerò ai consiglieri della Corona per conoscere se veramente sia illegale questo articolo, e in caso affermativo non ricuso di presentare una legge.

Sineo. Io non so comprendere come mai il sig. ministro dietro le dichiarazioni della Camera che ha discussa e votata la legge non voglia riconoscere la illegalità di un atto finora non difeso da alcuna ragione un po'fondata. E mi fa specie il vedere come dietro questa dichiarazione di illegalità si voglia ancora ricorrere al consiglio di Stato. Forsechè il consiglio di Stato sarà più autorevole in questa materia della Camera, o i signori ministri dovranno credere più alle ragioni ed all'autorità loro che non a quella della Camera?

Ministro degli interni. L'opposizione che si fa a quest'articolo io non la posso concepire. Se, la Camera non prendendo alcuna determinazione in proposito, si trovassero i compratori delle cedole costretti a pagare secondo il disposto del regolamento citato, senza avere diritto a richiamo alcuno, io mi vi associerei. Ma la facoltà di ricorrere in giudizio compete a tutti indistintamente, e non dubito che saranno per farlo, ove si credano lesi nei proprii diritti.

Sineo insiste.

Revel. La ragione portata dal signor ministro degli interni, mi ha fatto molto senso, e dietro questa dicharazione non penso che la Camera possa più lungamente insistere su questo argomento. Tuttavia dirò alcune parole su quanto asseverò l'onorevole signor Sineo, il quale pretende non potere il ministero interrogare il consiglio di Stato, in caso di un dubbio manifestato sopra la legalità di una legge o fatto qualunque. L'onorevole deputato non ignorerà certamente che in Inghilterra non solo i ministri interrogano i consiglieri della Corona per le quistioni interne che possono insorgere in materia di legislazione, ma eziandio nelle quistioni di puro diritto internazionale. Vede adunque l'onorevole deputato che questo modo non ripugnerebbe poi tanto agli usi costituzionali ove si introducesse nel nostro paese. Dietro poi la dichiarazione del signor ministro ogni discussione ulteriore mi sembrerebbe fuor di proposito. Io quindi propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Gavallini. Propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera prendendo atto della dichiarazione del ministro passa intanto all'ordine del giorno. »

Sineo. Vi si oppone.

Ministro delle finanze. Ho valutato il danno al quale andrebbero incontro i sottoscrittori delle cedole nazionali ove l'agio degli scudi da 5 fr. si mantenesse lo stesso che è attualmente, la qual cosa non è presumibile. Il danno adunque sarebbe di 3 fr. Veggano se sopra 900 ll. è grave! Nullameno per sciogliere ogni quistione proporrò una apposita legge. (*Bravo! Bene!*).

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulla riduzione della tariffa daziaria.

Ieri la Camera sanzionava doversi il porto-franco mantenere fino all'anno 1854, nè potersi abolire prima della revisione della tariffa attuale....

Cadorna. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Cadorna. Dopo il voto con cui venne approvata ieri dalla Camera la proposta del deputato Ravina unitamente all'aggiunta del signor ministro delle finanze, sorsero nella mente stessa di coloro i quali votarono l'emendamento un dubbio: se cioè la revisione della tariffa doganale avesse a considerarsi come una condizione senza di cui non avrebbe avuto luogo l'abolizione del porto-franco, oppure se l'abolizione del porto-franco avrebbe esistito indipendentemente da qualunque revisione. È bene che la Camera dichiari in termini espliciti il suo voto. Ed io a questo fine prego il signor ministro a voler dichiarare alla Camera in qual senso egli intenda il suo emendamento.

Ministro delle finanze. Non mi sembra che si possa muovere alcun dubbio plausibile sullo spirito della legge votata ieri, se si considera il discorso che è stato di sviluppo al mio emendamento. Io infatti diceva in quel discorso, come i generi di prima necessità, quali sarebbero il grano ed il vino, fossero ancora soggetti ad una tassa troppo grave perchè a Nizza si potesse togliere il porto-franco. Giacchè di queste derrate il suolo della contea appena ne produce per un terzo dell'annata in relazione al consumo che se ne fa.

Soggiunsi di poi, che ove la Camera avesse adottato il progetto della commissione, io mi sarei creduto in dovere di proporre nella sessione prossima un'altra riduzione della tariffa daziaria, per cancellare ogni dazio protezionista sulle mercanzie di prima necessità. Dietro queste mie dichiarazioni esplicite non so, lo ripeto, come si possa dubitare del voto di ieri. La revisione della tariffa daziaria deve essere intesa come una condizione senza di cui il porto-franco continuerà a durare.

Cadorna. Godo di avere inteso dalla bocca medesima dal signor ministro il significato che egli dà alla votazione di ieri. Tuttavia farò osservare, che tale non è in realtà il senso datole dalla maggioranza che ieri approvava l'emendamento. E lo stesso deputato Ravina, poco fa ancora persisteva a dire, che col voto di ieri si era sanzionato il principio. Cosa che oramai non crederà più, lo penso almeno.

Come si vede la Camera interpretata la legge nel modo con cui l'intende il signor ministro, essa nulla ha conchiuso fra tante discussioni che si sono fatte negli scorsi giorni. Io crederei quindi conveniente che il signor presidente interrogasse nuovamente la Camera, perchè si spieghi se intenda che la revisione della tariffa daziaria debba essere fatta necessariamente per la cessazione del Portofranco nel 1854; oppure se il Portofranco si intenderà abolito non ostante la non revisione della tariffa.

Presidente. Osserverò che questo è un voler riandare contro di un voto già dato. Or quando questo fatto si volesse costituire in precedente gli inconvenienti cui si andrebbe incontro, sarebbero di gran lunga maggiori degli inconvenienti per la votazione di ieri.

Cadorna. Questo non è un riandare sul voto di ieri, ma a promuovere una interpretazione del voto stesso: credo quindi non contrario questo procedimento alle regole della Camera.

Michelini appoggia.

Pescatore. Io dichiaro che ieri votando l'emendamento Ravina ho inteso di votare la soppressione del porto franco nel 1854, senza punto guardare alla revisione della tariffa daziaria. Penso conseguentemente che una interpretazione della votazione di ieri si debba dare, interrogando la Camera se intenda o no, che sia la revisione della tariffa daziaria apposta coma condizione all'abolizione del porto franco.

Ministro delle finanze. Prego la Camera di ricordarsi che prima di decidere le quistioni doveva decidersi la massima. Questa non è ancora la legge, ma il suo senso era non doversi estendere la riforma daziaria a Nizza, primachè fosse riformata la tariffa. Io credo che la Camera ha appunto votata questa massima: tale è il mio intimo convincimento.

Lyons. Io ho votato precisamente nel senso manifestato dal signor ministro. La Camera avendo intenzioni liberali, ho creduto che la riforma si sarebbe fatta in senso liberale.

Valerio Lorenzo. Prego la Camera di non tornare sull'opinione già manifestata apertamente. Altrimenti facendo, porterebbe gran disdoro alle sue deliberazioni.

Deforesta osserva che i deputati di Nizza accettarono la proposta Ravina, appunto perchè metteva in miglior condizione quella provincia.

Lanza. Ho detto che la Camera nel 1853 differirà probabilmente la proposta stante la stagione avanzata (*mormorii e denegazione*). Quando persone che seggono su questi scanni dichiarano di aver votato questa clausola nel senso che dico, credo che questa opinione è plausibile.

Ravina. Non può cader in dubbio che s'è votata l'abolizione del Portofranco pel 1854. Ma il ministro non può con una semplice ommissione render nullo l'effetto della legge. Anche se il ministro proponesse una tariffa su basi inaccettabili vigerebbe l'abolizione del Portofranco.

Buffa. Debbo dichiarare anzitutto che compresi la proposta come condizionale e come tale la rigettai.

Ma la maggioranza per cui si vinse la proposta debbe mostrare che fu intelligente. E poichè si parlò del decoro della Camera, dirò che la prima cosa a fare è che risulti che il voto fu coscienzioso non fortuito. Coloro che trovano la clausula non condizionale, comprendo come vogliano che la cosa sia schiarita.

Pescatore. Se io provoco un nuovo voto non è per riparare il voto, ch'io compresi perfettamente nel mio senso. Ma si fecero erronee interpretazioni e queste si possono facilmente riparare colla trasposizione di due articoli.

Presidente. Risulta che v'è un dubbio e che questo bisogna toglierlo. La questione sta nel modo, e il migliore parmi il proposto dal deputato Ricci appoggiato dal deputato Pescatore.

Quelli che credono la clausula condizionale voteranno contro il trasporto.

Deforesta. Ho proposto la questione pregiudiziale e questa debbe avere la preferenza.

La questione pregiudiziale dopo prova e controprova non è approvata.

Ravina. È molto meglio che l'articolo della revisione sia posto in calce della tariffa.

Ministro delle finanze. Desidero che rimanga compreso che le due questioni siano intimamente connesse. La riforma della tariffa dee volgersi sulla diminuzione dei cereali.

Insiste fortemente sul suo punto.

Valerio Lorenzo. Quando ho veduto che l'abolizione della franchigia del porto conduceva alla desiderata riforma, io contrario all'abolizione della franchigia, votai in favore di essa: ove la speranza fallire voterei contro.

Lanza. Credo che il ministro si metta in una via pericolosa. La Camera voterà in favore della riduzione dei dazii sui cereali ove corrispondano altre riduzioni.

Farina Paolo. Mi oppongo a questa indissolubile unione e voto per la loro disunione.

Josti. Da ciò che ha detto il signor Lanza si prova la necessità di lasciar un addentellato. Propongo il seguente ordine del giorno.

« La Camera, ritenendo che abbiasi a riveder la tariffa doganale prima che cessi il portofranco passa all'ordine del giorno. »

Voci. È la questione pregiudiziale!

Continua la discussione tra il ministro e Ravina.

Presidente. Quelli che votano per la trasposizione in fine delle disposizioni speciali, votano per la cessazione assoluta.

La cessazione assoluta è approvata.

Ministro. Prego la Camera di portare all'ordine del giorno di sabato la legge dei 75 milioni. Essa è urgente e il momento è opportuno.

L'adunanza si scioglie alle 5 1\|4.

Ristampiamo una lettera che il marchese Gustavo di Cavour ha scritta al *Cattolico* di Genova, la quale non solo serve di risposta a molte insinuazioni maligne, ed a molte millanterie dei giornali della risma del *Cattolico*, ma eziandio dispensa noi da qualsivoglia polemica coll'*Armonia*, che *impegnata*, come attesta il signor marchese di Cavour, *in una malaugurata via* per direzione *nociva alla religione ed alla civiltà*, disfoga il suo dispetto contro il *Risorgimento* con ingiurie indegne non solo d'uomini religiosi, ma di gente ben nata e costumata. E siegua essa suo cammino e suo fato, chè alle sue ingiurie noi rispondiamo con altissimo disprezzo, certi come siamo che coll'andare del tempo gli uomini di cuore che tuttavia prendono parte alla protezione, alla direzione, od alla compilazione dell'*Armonia*, s'accorgeranno che essi servono di strumento e di zimbello ad una fazione politica nemica dell'indipendenza e della libertà della patria, e quindi imiteranno l'esempio del marchese Gustavo di Cavour per servire alla religione cattolica ed alla civiltà, e per *rispettare*, come egli ha detto, *i principii di libertà che formano le basi del patrio nostro diritto pubblico.*

Ill.mo Signore.

Torino, 9 giugno 1851.

Una mia breve assenza da Torino fu cagione che solo ieri potessi leggere il num. 539 del *Cattolico*, nel quale trovasi una corrispondenza che contiene le seguenti parole: *So che il marchese di Cavour trovasi pentito assai della protesta ch'egli stampò nel* Risorgimento *contro l'*Armonia. *Egli stesso conobbe di aver commesso un gran fallo e se ne scusò nell'adunanza degli azionisti, con grande dignità.*

Mi credo in diritto, ed anzi in dovere di protestare contro all'asserzione affatto erronea di quello anonimo corrispondente, chiunque egli possa essere. Non mi sono mai pentito della risoluzione che ho presa di lasciar intieramente di prendere parte alla redazione dell'*Armonia*, dacchè quel giornale ha adottato una direzione che mi pare nociva ed alla religione ed alla civiltà. Ho bensì assistito all'ultima adunanza degli azionisti di quel foglio, giacchè il danaro che ho speso pel medesimo me ne dava il diritto, ma in quest'occasione non ho riconosciuto di aver commesso verun fallo, bensì ho espresso con energia le mie opinioni francamente costituzionali, le quali mi facevano un dovere di protestare contro la malaugurata via nella quale l'attual direzione va sempre più impegnando un giornale, destinato secondo il suo primitivo programma a difendere anzitutto le dottrine cattoliche, ma col rispettare i principii di libertà che formano le basi del patrio nostro diritto pubblico.

Tengo essere cosa superflua l'invocare il disposto della legge per ottenere l'inserzione di questa mia lettera nel di lei pregiato giornale, e preferisco aspettare questa pubblicazione dalla di lei gentilezza ed equità.

Intanto con sensi di predistinta considerazione mi pregio di raffermarmi
di V. S. Ill.ma

Divot.mo Obb.mo Servo
G. DI CAVOUR.

Al signor Direttore del Cattolico
Genova.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 12 *giugno.* — Questa mattina alle ore 6 arrivarono in Torino il duca e la duchessa di Genova. Il duca partiva tosto per la real villa di Moncalieri.

— Un decreto reale del dì 8 corrente ordina che la ricognizione generale dei voti del intiero collegio di Andorno e Candelo abbia luogo in Andorno.

— La società di scienze, arti e lettere di Nancy, fondata nel 1751 da Stanislao re di Polonia e duca di Lorena, ascrisse a suo membro il nostro deputato di Barge cavaliere Bernardino Bertini.

ISPEZIONE GENERALE DELL'ERARIO. — *Circolare ai signori intendenti concernente la sottoscrizione per l'alienazione delle* 18 *mila obbligazioni create colla legge 9 luglio* 1850.

Per la legge del 5 del volgente mese il governo essendo stato autorizzato ad alienare col mezzo di una pubblica soscrizione le 18 mila obbligazioni dello Stato da emettersi a tenor della legge del 9 luglio 1850, per esserne il relativo prodotto versato alla banca nazionale in isconto del residuo prestito fatto dalla preesistente banca di Genova al pubblico erario in forza della legge del 7 settembre 1848, emanò sotto lo stesso giorno 5 corrente mese un reale decreto con cui si provvede all'eseguimento della autorizzata sottoscrizione che debb'essere aperta il 14 corrente per durare sino al 21 del medesimo inclusivamente presso la banca nazionale in quanto a Torino e Genova, e presso le tesorerie provinciali nelle altre città capi-luogo di provincia.

Ciò stante, e ritenute le istruzioni che l'ispezione generale dell'erario ha ricevuto dal ministero di finanze con dispaccio del 7 andante, le norme con cui l'operazione onde si tratta dovrà essere regolata, quanto ai tesorieri provinciali, sono le seguenti:

1. In tutte le tesorerie provinciali dello Stato, escluse quelle di Torino e Genova, sarà dal giorno 14 e sino a tutto il giorno 21 del corrente mese aperta una sottoscrizione per l'acquisto di obbligazioni dello Stato giusta il R. decreto del precedente giorno 5, di cui viene fatta una distribuzione straordinaria ai tesorieri per opportuna norma.

Per le provincie della Sardegna la durata della sottoscrizione s'intenderà prorogata di cinque giorni a mente dell'art. [illegible] del citato R. decreto.

2. Le relative dichiarazioni d'acquisto saranno fatte sugli stampati a madre e figlia che pur vengono somministrati ai tesorieri provinciali.

3. A tenore dell'art. [illegible] del decreto dovrà essere versata all'atto della dichiarazione la somma di lire 150 per ogni obbligazione a titolo di primo versamento in conto delle lire 900 cui è stabilito il relativo prezzo d'acquisto.

Questa somma è tassativa nella sua quota, di modo che non potrà nemmanco superarsi. Di tal versamento sarà dai tesorieri data quitanza sugli stampati ordinarii in uso presso le tesorerie.

4. Siccome a mente dell'art. 21 della legge 9 luglio 1850, dell'art. 2 di quella del 5 corrente, e dell'art. 12 del reale decreto di quest'ultima data, il versamento del prezzo delle obbligazioni vuol essere fatto direttamente alla banca nazionale, perciò l'imputazione del primo versamento che si riceve per suo conto nelle tesorerie provinciali debb'essere fatta a titolo di fondo somministrato, da restituirsi poi dalla tesoreria generale alla banca medesima, e le relative quitanze saranno rilasciate giusta il modulo tracciato in fine della presente circolare.

5. Tanto il secondo versamento, quanto quelli successivi fino al totale pagamento del prezzo di acquisto (*), dovendo a termini dell'art. 9 del citato decreto essere operati direttamente nelle casse della banca, i tesorieri provinciali si asterranno per conseguenza dal ricevere somma alcuna in conto di quelle rate, e sarà poi cura della banca stessa di render noto agl'interessati presso quale delle due di lei sedi debbano preferibilmente dirigersi per tali versamenti, e pel ritiramento del titolo interinale, di cui al già citato art. 10 del decreto.

6. In ciascun giorno alla chiusa della tesoreria dovranno i tesorieri consegnare al rispettivo uffizio d'intendenza, e questi dovranno nel giorno stesso, se possibile, o nel giorno susseguente, spedire immancabilmente all'ispezione generale dell'erario la nota giornale delle ricevute dichiarazioni, accompagnata dalle matrici delle dichiarazioni medesime.

Tale nota dovrà sempre essere trasmessa ancorchè negativa, e sarà formata sugli stampati che pure vengono diramati colla presente.

I signori intendenti sono invitati di far passare prontamente l'unita ampliazione di questa circolare cogli annessi decreto e stampati al rispettivo tesoriere provinciale, dandone un cenno di ricevimento a questo generale uffizio, e di contribuire particolarmente dal loro canto a che il disimpegno di questa sottoscrizione segua regolarmente, e colla massima esattezza nelle relative scritturazioni per evitare il ritardo che dovessero cagionare le rettificazioni.

MODULO DELLE QUITANZE.

Serve di quitanza al tesoriere generale dello Stato, e per esso al signor per la somma di lire che mi ha pagate in conto fondo somministrato d'ordine dell'erario, esercizio 1851, *a disposizione della banca nazionale, per il primo versamento di lire* 150 *per ciascuna delle*

N. Obbligazioni dello Stato al portatore, domandate colla dichiarazione N.

Torino, l'8 giugno 1851.

L'ispettore generale
F. Caccia.

(*) *N. B.* Tali versamenti debbono effettuarsi, cioè:

L. 150	per ogni obbligazione	il 15 luglio 1851	
» 300	id.	31 »	»
» 150	id.	31 agosto	»
» 150	id.	30 7.bre	»

— Ci scrivono da Mondovì, il 10 giugno:

Ieri 105 veterani che avevano preso parte alle guerre napoleoniche si raccolsero da varii punti della provincia a festevole convito presso il santuario di N. S. di Vico. Assistettero in militare ordinanza in quel maestoso tempio alla messa che fu celebrata dal sacerdote Macario, decorato della Legion d'Onore. Uno dei convitati conta 83 anni, un altro 78, varii altri oltre i 70; gli anni di tutti sommarono a 6725. Una gioia fraterna governava il convito, cui si mise fine con varii brindisi alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, al valoroso Re Vittorio Emanuele II, allo statuto, alla milizia nazionale ed all'esercito.

Alla sera tornarono lieti ciascuno al loro domicilio. La musica della milizia nazionale di Mondovì concorse graziosamente a far solenne la funzione religiosa. *(G. Piem.)*

Novara, [illegible] *giugno.* — Leggesi nella *Novella Iride*:

Siccome monsignor vescovo non erasi da gran tempo recato, come sarebbe stato suo strettissimo dovere, in alcuni paesi della diocesi per amministrarvi la Cresima, così in quest'anno gli accorsi per ricevere il sacramento erano in grandissimo numero. Mille ottocento e più fanciulli col loro seguito di parenti e padrini venivano rinchiusi di buon mattino nella chiesa in attesa del vescovo per la sacra cerimonia. Dopo un lungo aspettare, monsignore finalmente vi comparisce, ma poco disposto a dare intero compimento alla sacra funzione, colpito forse dalla venuta di tanta gente, per cagion sua cotanto accresciuta. Si sparse di lì a poco la voce che monsignore non istesse bene di salute, e che quindi era sua intenzione di protrarre la Cresima anche al giorno susseguente: come di fatti avvenne, ma su pochi fanciulli accorsi, indispettitisi forse dell'accaduto nel giorno innanzi. Una indignazione generale si diffuse in tutti, e particolarmente su coloro che, abbandonate le pressanti cure del governo dei bozzoli, avevano fatto il sacrifizio di venire coi fanciulli in città da lontani paesi.

Ma ahi scandalo! Il tempio augusto del Signore veniva profanato colla bestemmia, colle parole indecenti scagliate contro monsignore, e tanto aumentavasi il malcontento ed il susurro, che già quell'ingannata turba attorniava il malaccorto pastore in modo così stringente, da obbligarlo a viva forza al suo dovere. Le risse ben tosto ebbero luogo fra questo e quello; dalle minaccie si passava ai fatti colle percosse, e molti armata la mano di coltello avrebbero forse commesso qualche cosa di spiacevole, se non fossero stati trattenuti dall'augusta santità del luogo. Questa stipata folla colà rinchiusa lordò la casa di Dio d'ogni sorta d'immondizie, e fu persino costretta per estinguere la sete, tant'era l'aria soffocante di quel luogo, bevere l'acqua benedetta che trovavasi nei serbatoi, già divenuta fetente e limacciosa. Fu mestieri a monsignore invocare la forza armata, e dopo qualche tempo dovette il prelato alla meglio compiere all'obbligo suo verso quella turba di fanciulli, protraendo però il restante della cerimonia sino alle sei e mezzo pomeridiane.

Speriamo che l'accaduto persuaderà monsignore a non commettere per l'avvenire di consimili imprudenze; ma recarsi piuttosto egli stesso nei paesi ove il bisogno lo richiede, per non recar disturbo al povero agricoltore in momenti così preziosi; perchè questo episcopale incomodo è abbastanza compensato e dal continuo far nulla, e dalla vistosa rendita di cento mila lire. — Ci pensi monsignore.

Lombardia. — Si legge nell'*Eco della Borsa di Milano*:

È deciso che il canale di navigazione fra il lago di Como e il lago di Mazzola venga attivato. Più tardi sarà migliorato anche il canale che mette in comunicazione Milano con Pavia, e si provvederà a rendere navigabile il Mincio da Peschiera fino a Mantova.

— I governi d'Austria, Parma, Modena, Toscana e Roma, col loro recente trattato di congiunzione delle strade ferrate, hanno assicurato ai rispettivi loro Stati una continuazione di corse a vapore, le quali incominciano a Mantova, per Borgoforte, Modena, Bologna, Porretta e Pistoia. Siccome poi tra Pistoia e Livorno sussiste già un'unione di strade ferrate, e quelle di Mestre per Friuli a Trieste, da Verona a Milano e da Verona pel Tirolo a Monaco, saranno fra pochi mesi compiute; così il porto di Livorno sarà posto in comunicazione con Milano, il lago di Como con Verona, Innsbruch, Monaco, e la rete delle strade ferrate della Germania meridionale con Venezia, Trieste e Vienna e le strade della Germania settentrionale, e del pari il mare Mediterraneo coll'Adriatico, col mare del Nord e col Baltico.

Roma, 7 *giugno.* — L'accademia pontificia di archeologia ha fatto suoi socii, sulla proposta del principe Odescalchi, il re di Prussia e quello di Napoli.

— Gli austriaci hanno occupato Spoleto.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il nuovo atto che regola la vendita dell'arsenico è stato stampato dopo di aver ricevuto giovedì scorso la sanzione reale, e cominciando da quel giorno è stato messo in esecuzione. Il preambolo della legge dichiara che la libera vendita di questa sostanza agevola la perpetrazione di delitti e che pertanto la legge ordina che ogni venditore dovrà scrivere sopra un registro a ciò destinato la data della vendita, i nomi e pronomi dei compratori, il loro domicilio, la loro professione, la quantità venduta e l'oggetto per cui è comperata. L'arsenico dovrà essere colorito.

Ogni contravventore andrà soggetto a un'ammenda di 20 lire sterline (500 fr.).

PORTOGALLO. — Corrispondenze di Badajoz in data 5 giugno recano alcuni ragguagli sui movimenti militari d'Elvas e Campo Mayor nella provincia d'Estremos. Queste città hanno per guarnigione il 4, 11 e 17 battaglione di fanteria, 1, 3 e 5 squadroni di cavalleria, e 2 batterie d'artiglieria. Tutte queste forze erano sotto gli ordini del barone Rezanda. Gli uffiziali di questi diversi corpi, saputo che il barone Das Antas, d'ordine di Saldanha, veniva ad assumere il comando delle truppe e presumendo che il barone Das Antas, settembrista, si circonderebbe di uffiziali della stessa opinione e destituirebbe i cartisti, si presentarono dal barone Rezenda, loro attuale comandante, gli dichiararono che, tuttochè decisi a rimaner fedeli alla Regina e alla Carta e non disobbedire al generale Saldanha, tuttavia non potrebbero mai risolversi a servire sotto gli ordini di un antico membro della giunta di Oporto.

Le truppe che si sono sollevate a Yelves si compongono del 4 cacciatori, di un reggimento di fanteria, di un corpo di lancieri e d'artiglieria. Quantunque le fortificazioni di Yelves abbiano molto sofferto al tempo della partenza di Massena, il quale ne fece saltare una parte, pur nondimeno questa piazza è tuttavia la più importante del Portogallo, ed è anche più forte della spagnuola Badajoz che le sta dirimpetto. Cosicchè, se la guarnigione vuole perdurare nella rivolta, tutte le forze di cui dispone il governo di Lisbona non saranno sufficienti per sottometterla.

SPAGNA. — Madrid, 4 *giugno.* — La Camera dei deputati ha cominciato la discussione di parecchi rapporti della commissione di verificazione dei poteri.

Il sig. Mayans, attaccando un'elezione della Gallizia, combattè energicamente la politica ministeriale in quanto alla questione elettorale. Il ministro dell'interno non ha creduto di dover lasciare passare quest'attacco senza una breve replica e terminò dichiarando, che alla Camera spettava il diritto imprescrittibile di statuire sulle questioni elettorali. L'elezione della Gallizia fu finalmente approvata.

La seduta del Senato fu breve, ma non senza interesse, stante l'interpellanza indirizzata al ministero dal conte di Lucerna, relativamente al sistema di promozioni da qualche tempo adottato nell'esercito. Il marchese di Miraflores dichiarò che comunicherebbe questa interpellanza al ministro della guerra che vi risponderebbe a tempo opportuno.

SVIZZERA. — È ormai pienamente confermato che il Senato americano ha rifiutato il trattato concluso fra il ministro degli Stati-Uniti ed il Consiglio federale, a causa dell'eccezione che venne fatta a danno degli ebrei americani, il di cui libero stabilimento nella Svizzera venne fatto dipendere dalla legislazione cantonale.

— I dazii federali hanno dato nel primo anno 4,571,428 franchi; l'introito de' mesi di febbraio e marzo 1851 fu di 236,913 fr., cioè del 51 1|2 per cento più de' mesi stessi del passato anno.

Berna. — Si parla molto della sottrazione dei documenti relativi alla sommossa della valle S. Imier, avvenuta nel tribunale d'Interlacken. I due partiti si accusano a vicenda, i conservatori affermando che i radicali hanno ciò fatto perchè non si conosca tutta la colpa di quell'attentato e di quelli che vi hanno preso parte; i radicali che i conservatori li hanno fatto smarrire perchè nulla risultando dagli atti potranno così con minore disdoro sopprimere la procedura.

Vaud. — Questo governo ha interposto reclamo contro l'interpretazione che viene ora data all'art. 25 della legge, federale sulle poste stando alla quale la franchigia non sarebbe accordata alle autorità che per la corrispondenza che hanno fra loro solamente per affari officiali, ordinando di conseguenza che vengano tassate le lettere delle autorità per i particolari e quelle de' particolari per le autorità. Il governo di Vaúd, oltre al riclamare al consiglio federale, ha invitato le autorità cantonali a rifiutare il pagamento di queste tasse.

ALEMAGNA. — Berlino, 6 *giugno.* — Il re è ritornato qui da Annover. Fu notato che il re di Annover si mostrava così apatico in occasione della celebrazione dell'anniversario della sua nascita che si comincia ad avere serie apprensioni a suo riguardo. Si dice che il re di Prussia non sapeva, partendo di qui d'incontrare l'Elettore d'Assia in Annover. Si dice che i due sovrani si videro molto di mal'occhio.

Notizie ricevute dal signor de Bodien, aiutante di campo del re, il quale trovasi attualmente a Parigi, annunciano che il presidente della repubblica è assai bene disposto riguardo alla questione dell'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati; tant'è che qui si crede di avere carta bianca a tale riguardo. Si crede che il soggiorno del signor Bodien a Parigi si prolungherà ancora perchè la sua missione si estende anche ad altri oggetti.

— La *Gazzetta Universale Tedesca* pubblica il testo della proposta che verrà fra breve presentata alla Dieta. Eccone il tenore:

« 1. Per il caso in cui sorgessero alcune difficoltà sopra le modificazioni da introdursi nella costituzione di uno Stato particolare, e che non potessero per le vie ordinarie rimuoversi, il governo ne avvertirà l'Assemblea federale, la quale delibererà in proposito ed entro i limiti della sua competenza indicherà i mezzi e le forme facienti all'uopo.

« 2. Se ulteriormente fossero eccitate turbolenze in qualche Stato della Confederazione a ragione delle difficoltà fra gli Stati ed il governo, la Dieta germanica interverrà qual mediatrice, e se la quistione non potrà essere risolta dalla Dieta, la vertenza sarà deferita ad un tribunale.

« 3. Siccome in virtù dell'art. 37 dell'atto finale di Vienna e delle conseguenze espresse nell'art. 58, gli Stati non hanno il diritto di ricusare ad un sovrano i mezzi necessarii a conciliare i suoi doveri verso la Confederazione con quelli che ha verso il paese proprio, perciò un rifiuto assoluto d'imposte per parte degli Stati sarà considerato come una resistenza illegale dei sudditi al loro governo e si potrà intervenire in vista dell'art. 25 dell'atto finale.

« Qualora gli Stati ricusasseso al sovrano i sussidii per una determinata spesa, giudicata necessaria ed indispensabile al pubblico interesse dal governo, la questione potrà essere presentata dagli Stati e dal governo all'Assemblea federale, che procurerà di farsi mediatrice, e sottoporrà all'uopo il litigio ad un tribunale. Frattanto i chiesti sussidii potranno essere negati.

« 4. Gli Stati non potranno ricusare al governo il loro voto affermativo in ordine al contingente militare che ogni governo dovrà somministrare alla Confederazione.

« Ma se gli Stati ricusassero i mezzi richiesti per i contingenti militari, per la ragione che il governo può adempiere senza il sussidio all'obbligo suo, allora la questione verrà presentata all'Assemblea federale.

« Se la Confederazione fosse costretta, nei casi preveduti dagli art. 25, 26 e 28 dell'atto finale, d'intervenire in uno Stato per ristabilirvi l'ordine, dovrà indagare la cagione del male, e se ve la scorgesse in qualche fatto della legislazione, essa dovrà proporre una modificazione.»

RUSSIA. — Scrivono da Varsavia che l'imperatore e l'imperatrice di Russia ritorneranno il 10 corrente a Pietroburgo prima d'intraprendere un viaggio più lungo all'estero. Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica un bullettino, secondo il quale i Russi, nella notte del 6 al 7 aprile avrebbero riportata una splendida vittoria contro i montanari del Caucaso.

DECESSI *dell'*11 *giugno in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 2562.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 10 giugno.

Il signor di Broglie è stato eletto presidente della commissione per la revisione della costituzione al secondo turno dello scrutinio:

Il signor di Broglie ebbe 8 voti.
Il signor di Tocqueville 6 »
I signor Barrot 1 »

Dopo uno scrutinio di ballottaggio tra il signor Baze ed il signor Moulin quest'ultimo è stato nominato segretario con 7 voti contro 6. La commissione ha delegato una sotto-commissione per farle un rapporto sulle petizioni. Questa sotto-commissione si compone dei signori Corcelles, Dufour, Baze, De Melun, Charras. Il presidente di questa è il signor Corcelles, ed il segretario è il signor Dufour. Questo risultato conferma quanto si è detto sulla debole e contrastata maggioranza che avrà il principio della revisione nel seno della commissione.

Rapporto all' Assemblea bisognerà vedere in quali proporzioni la pressione esteriore e le petizioni modificheranno la parola d'ordine dei partiti.

Oggi stesso più di quaranta rappresentanti hanno depositato petizioni chiedenti la revisione, ed altri sette il richiamo della legge del 31 maggio. Il restante della seduta non ha alcun interesse politico; si discute una legge sulla tariffa degli zuccari.

I duelli in cui hanno figurato i due figli di Luciano Bonaparte continuano ad occupare il pubblico. In virtù di una giurisprudenza da noi adottata da alcuni anni, i giornali si contentano d'inserire una specie di processo verbale dei due affari, redatto dai testimoni. Ma i saloni non sono tanto sobrii di commentari. In generale sembra fare cattiva sensazione il vedere dei Bonaparte compromessi in lotte il cui principio non è in rapporto colla grande responsabilità del nome che portano.

Il principe di Canino, provocato da supremo oltraggio, è scusato per se: quanto a Pietro Bonaparte si crede che rancori lungamente covati abbiano determinato la sua aggressione contro il sig. de Nieuwerkerque, e si domanda ivi se non avrebbe operato più saviamente astenendosi da queste violenze che richiamano l'inquisizione dell'opinione sui loro rispettivi dissidii che sono di natura delicatissima e riguardano la vita domestica.

Sono qui giunti dalla nostra colonia d'Africa dei rapporti contenenti lagrimevoli ragguagli sulla nostra spedizione della Cabilia, che il ministero, per questo motivo, tiene molto secreti.

Dopo la conquista eravi in Algeri un intendente gen. dell'amministrazione della guerra e sotto i suoi ordini un ispettore in capo del servizio di sanità. Quando una spedizione era decisa, i chirurghi rimossi dal servizio delle provincie sottomesse venivano mobilizzati e diretti sul teatro della guerra in modo da far fronte a tutti i bisogni. Questi due posti superiori essendo stati soppressi da una nuova organizzazione, la quale prende origine dal ministero di Hautpoul, ne risulta che oggidì gli intendenti particolari di ciascheduna provincia, eguali in grado ed in autorità, si rifiutano a lasciar partire i loro inservienti, e in questo momento la provincia di Costantina che è il teatro d'una guerra omicida, non ha in chirurgia maggiori risorse delle provincie di Algeri e di Orano che sono in perfetta pace.

Quindi si vedono ogni giorno giungere convogli di feriti in uno stato deplorabile; i soldati operati non erano stati visitati da più giorni, e spesso, lo che è più grave, per non poterli operare vengono spediti in Algeri senza essersi fatta l'estrazione delle palle e delle scheggie d'osso. Conseguenza di ciò è una mortalità considerevole, che, prolungandosi questo stato di cose, potrebbe esercitare una funesta influenza sul morale dell'armata.

La risponsabilità di questi gravi fatti ricade sullo spirito di un'economia mal diretta. Presso noi ogni nuovo ministro per sedurre l'Assemblea cerca ogni mezzo di ridurre la cifra di spesa del suo dipartimento; e siccome gli abusi immensi nel budget che circondano il ministro sono tanto radicali da non potersene liberare, così si va a colpire di lontano servizii essenziali e funzionarii, i reclami dei quali si perdono in mezzo al mare.

Questi fatti ci richiamano alla memoria qualche cosa di meno lugubre. Quando dopo aver lasciato il ministero, il signor generale d'Hautpoul prese possesso del governo dell'Algeria, diede una gran festa per solennizzare la sua istallazione. La festa fu trovata superba, ma la meschinità dell'illuminazione sollevò delle critiche. Il signor d'Hautpoul chiamò l'intendente di palazzo, e con tuono severo gli disse: *V'è qui forse l'uso, o signore, di tenere il governatore della colonia fra le tenebre?— Signor governatore*, replicò l'intendente, *non era questo l'uso: ma l'ultimo ministro della guerra ha soppresso la metà del credito applicabile al fuoco e ai lumi del palazzo.*

« Ma questo non è possibile, esclamò il generale d'Hautpoul. — L'ultimo ministro della guerra era io... e non mi sovviene...

« Il signor governatore vuol egli vedere la firma dell'intendente?

E riconoscendo la sua mano, il generale d'Hautpoul confessò che la sua religione era stata sorpresa.

All'indomani il governatore volle visitare il giardino del palazzo: ei vi trovò ampie fosse pronte a ingoiare i passeggieri, e piramidi di sabbia e di terra che ingombravano i viali. Il generale si rivolge di nuovo all'intendente: « Cosa dunque significa questo sconvolgimento, o signore, forse che il diluvio è passato per queste parti?

E l'intendente: « No, signor governatore, eransi iniziati dei lavori di abbellimento quali sono rimasti a questo punto. »

« Bisogna proseguirli il più presto possibile, disse il generale d'Hautpoul, giacchè questo giardino, anzichè abbellito, mi sembra ridotto in cattivo stato.

« Presto detto, continuare, signor governatore, ma non è possibile. »

« E come mai? »

« L'ultimo ministro della guerra ha soppresso il fondo destinato al mantenimento degli edifici e delle dipendenze. »

Questa volta il generale d'Hautpoul non disse verbo, ma per certo formò in mente sua il proponimento, se mai ritornasse al ministero, di non tentare economia senza averla prima saviamente ponderata.

Belgio. — La Camera dei rappresentanti del Belgio è stata aggiornata dal suo presidente al 23 giugno.

Portogallo. — Le notizie recate in Inghilterra dall'ultimo vapore giungono sino ai 4. Il paese era generalmente tranquillo. Le nomine militari concernenti alcuni pochi uffiziali progressisti non avevano incontrato una reale opposizione quantunque sembrassero aver eccitato qualche malcontento in una parte dell'armata. Saldanha aveva confidato i comandi più importanti ai suoi partigiani più decisi, e i dipartimenti amministrativi furono dati ai progressisti. Il gabinetto aveva respinto l'idea di una sospensione dei pagamenti e continuava a pagare i dividendi all'uffizio del credito pubblico. Il duca di Saldanha e il visconte di Pinheiro erano stati gravemente ammalati, ma alla partenza dell'ultimo vapore erano ristabiliti, e la voce di avvelenamento fatta correre a loro riguardo è quindi infondata.

Inghilterra. — Si legge nello *Standard*:

Un passeggiere del *Robert Peel* ha dato ragguaglio ad un ufficiale del *Tévist*, che le notizie del Capo, arrecate dal primo di questi vapori, sono alquanto disastrose. Sir Harry Smith è stato costretto a mettersi nella Semira, ed ha perduto 120 tra ufficiali e soldati. Non si conosce quanta credenza si possa aggiustare a questa notizia. — La regina ha accettato l'invito del lord maire e ha fissato il 9 del venturo mese per la visita da fare alla città di Londra.

FONDI PUBBLICI.

Torino 12 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	82	
1849 — id. 1. gennaio	82	
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	—	
Sconto per Torino e Genova	4 0|0	
Anticipazioni banca	5 0|0	
Biglietti banca — perdita	8 00|00	

Borsa di Parigi *del* 10. — Il 5 per 0|0 chiude a 91, 35 senza variazione dal corso di ieri.

Il 3 per 0|0 chiude a 54, 75, in ribasso di 10 cent.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) da 81 a 15 cadde a 81.

Le antiche obbligazioni di Piemonte migliorarono da 955 a 960.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Da affittare al presente

Una scuderia a 3 cavalli con fenile, camera del cocchiere e rimessa per due vetture.

Recapito al portinaio contrada dell'Arcivescovado n. 3.

BOLLETTINO
COMMERCIALE-INDUSTRIALE
e delle Strade Ferrate.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Per l'anno primo, vol. I, da ottobre 1850 a settembre 1851 L. 6.

Per mesi 4 da giugno a 7.bre 1851, L. 2 50.

Per le domande si spedirà un vaglia postale a favore del sig. Lebba, Torino.

E giunto il sesto numero del The Illustrated London News. *Gli Abbonati di Torino sono pregati venirlo ritirare a quest'ufficio.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI [illegible] L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffizio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffizi di corrispondenza Havas, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

[illegible] D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 14 Giugno 1851. Num. 1070.

RIVISTA.

Il conte Nobili, comandante l'ottavo corpo d'armata austriaca, reduce dal suo giro d'ispezione nelle Romagne, si è restituito a Bologna.

Il *Conservatore* di Firenze reca i dettagli della perquisizione fatta alla villa di lord Alborough presso Livorno, e conferma il sequestro operatovi di una corrispondenza in inglese, di una officina da stamperia e di caratteri. Quattordici individui erano già stati arrestati, fra i quali tre figli di lord Alborough. — A Siena, ove venne sciolta la guardia civica, i capitani ai quali fu ordinato il ritiro delle armi dai militi delle rispettive compagnie, ricusarono di assumersi quest'incarico.

In Venezia v'erano grandi speranze di prossima pubblicazione del decreto, che le restituisce il Portofranco.

Il processo Carrard e consorti occupava di continuo la corte d'assise di Friburgo, che teneva due sedute per giorno: continuava l'interrogatorio dei testimoni.

Di Francia non abbiamo notizie interessanti. La commissione per la revisione aveva nominato suo presidente il signor *De-Broglie* e il signor *Moulin* segretario. — Una sotto-commissione fu pure scelta per il rapporto delle petizioni; dessa si compone dei signori De-Corcelles presidente, Dufour segretario e dei signori Baze, De-Melun, Charras. Queste nomine confermano la debole e contrastata maggioranza, che avrà in seno alla commissione il principio della revisione. — I ragguagli giunti a Parigi sulla spedizione della Cabylia erano lagrimevoli, e vi arrivavano ogni giorno convogli di feriti in uno stato deplorabile.

Il 10 dovevasi discutere alla corte d'assise della Senna la causa contro Carlo Hugo, direttore dell'*Évènement*, per un articolo incriminato. La difesa dovea esser fatta dal padre Victor Hugo, e numerosa udienza vi era accorsa per udirlo. Però venne appena iniziato il dibattimento e rimandato al giorno successivo, essendosi prima deciso altro processo di stampa contro il *Messager de l'Assemblée* per altro articolo incriminato, pel quale l'autore signor Forcade fu condannato a 3 mesi di carcere e 500 franchi di ammenda.

Il presidente della Camera dei rappresentanti del Belgio, in virtù dei poteri attribuitigli dalla Camera stessa, aveala aggiornata al 23 giugno.

D'Inghilterra poche notizie. La Regina avea accettato l'invito del lord-maire, e fissato il 9 luglio per la visita da fare alla città di Londra.

Le truppe d'Irlanda per la tranquillità che regna in quel paese erano state diminuite da 26,000 uomini a 18,000. Disastrose però erano le notizie del *Capo*, recate dal vapore *Sir Roberto Peel*. Gli inglesi aveano avuto 120 morti fra ufficiali e soldati.

Gli affari di Portogallo tengono in agitazione la Spagna. Il senatore Oliver avea mosse interpellanze al ministero su questo soggetto. La Camera proseguiva nella verifica dei poteri. Attendevasi l'arrivo del generale Pezuela per offrirgli il portafoglio della guerra. Se avesse rifiutato, credevasi che la nomina sarebbe caduta sul generale Cordova.

Il Portogallo era tranquillo. Saldanha proseguiva a nominare ai posti militari i più importanti i suoi partigiani più decisi, e l'amministrazione civile era in mano ai progressisti. Grave malattia aveano sofferto il generale Saldanha e il suo capo di statomaggiore Visconte di Pinehiro, ma s'erano già ristabiliti il 4 corrente.

Il risultato delle conferenze di Varsavia e di Olmütz è sempre avvolto nel mistero. Le corrispondenze di Vienna persistono a sostenere che in quest'ultima città non vi fu altro che una gran parata militare. Questo è assai inverosimile, e la versione secondo la quale l'alleanza delle tre potenze nordiche sarebbe rinnovata, acquista credito sempre maggiore.

Le Camere bavaresi furono prorogate sino al primo di ottobre.

Nella seduta del 7 giugno della serenissima Dieta germanica, così annunciano i fogli di Francoforte, il presidente conte di Thun comunicava all'Assemblea che i plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra gli avevano presentato le rispettive loro credenziali in qualità d'inviati presso la Dieta germanica.

Un nuovo progetto di costituzione sarà probabilmente sottomesso alle Camere di Wurtemberg prima del loro aggiornamento. Le due Camere saranno elettive, però i principi reali saranno membri nati della prima Camera. Il censo elettorale sarà di 400 fiorini.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lloyd italiano di Trieste.*

A sostegno della questione intorno la necessità di sostituire una politica più liberale di commercio a quella presentemente in vigore in Francia, v'interviene la condizione attuale del sistema doganale ed il contrabbando in Francia. Il signor Villermé figlio ha pubblicato un'opera interessante intorno le dogane ed il contrabbando; di questa fu letto un rapporto in una delle ultime sedute dell'accademia delle scienze morali e politiche a Parigi, riportato pure dal *Journal des économistes.*

Il contrabbando, abbenchè biasimevole agli occhi della legge e troppo sovente anche a quelli della morale, ha sciolto maggior numero di questioni d'economia politica, che non fecero la scienza e la legislazione; esso opera in mancanza di riforme al modo delle insurrezioni, ed è utile studiarne la storia giacchè si trova piena d'istruzione pratica ed irrecusabile. L'opera del sig. Villermé si limita ad una descrizione esatta e curiosa del contrabbando per terra in Francia, specialmente sulla frontiera svizzera; essa presenta il più grande interesse ed un assieme di documenti quasi tutti nuovi e degni d'attenzione. L'autore vi stabilisce il principio, che il sistema protettivo genera il contrabbando, ed esamina successivamente le diverse forme del medesimo, e come viene esercitato dai particolari, dai rivenditori e dai commissionari, esponendo con chiarezza e secondo natura il procedimento di queste varietà di frodi, colle loro conseguenze morali, fiscali ed economiche.

Il signor Villermé figlio dimostra a piena evidenza, che la protezione protegge tanto meno, quanto più ella è esagerata, e che ella finisce con procedere contro il proprio scopo, sacrificando ad un tempo gli interessi dei produttori, dei consumatori e dell'erario pubblico. Le restrizioni doganali, che sembrano perseguitare il commercio come fosse un delitto, fanno parte di un regime finanziario il più costoso per lo Stato, e quello che in proporzione delle spese cagionate, produce il minore provento; un'armata di circa 30,000 doganieri tira dietro una spesa di 50 milioni di franchi.

L'autore ha trovato in qualche modo il mezzo di calcolare l'intensità della frode dall'elevatezza dei dazi; egli dimostra con degli esempi concludenti, che il contrabbando si diminuisce quando abbassano i dazi, e ch'esso accresce nello stesso tempo che s'aumentano i diritti doganali; esso ha notato con molta diligenza queste variazioni curiose del termometro della dogana, e conchiude con piena ragione, che la repressione del traffico illegale dipende molto meno dai rigori della legge, che dalla moderazione dei dazi d'entrata Dall'altro canto è il contrabbando quello che ha influito a riformare la tariffa per quegli articoli sui quali ha potuto esercitare tutta la sua azione; e tali articoli di produzione nazionale sostengono pure la concorrenza estera senza loro pregiudizio anzi trovandovi uno stimolo al miglior sviluppo della loro produzione, cosicchè ad onta della diminuita protezione hanno potuto di gran lunga superare nel perfezionamento quei prodotti che sono tuttora coperti dalla proibizione.

Questo eccellente libro dimostra in ogni frase delle verità economiche, che invano si tenta oscurare, cioè che la libertà del commercio è un diritto naturale come tutti gli altri, che le tariffe doganali in quanto che non rappresentano esclusivamente l'interesse dell'erario pubblico, non sono che delle imposte prelevate su tutti a benefizio di alcuni, e che in luogo di stimolare le industrie colla concorrenza, esse le addormentano nella falsa sicurezza che riposa sul monopolio. Il libro del sig. Villermé sembra destinato a schiudere gli occhi ai più ciechi su tale grave questione; l'autore con si fa campione di nessuna teoria, ma racconta ed espone come le cose vanno in pratica, le cifre sono tutte officiali, autentiche ed inattaccabili. I documenti d'ogni specie, citati dall'autore, costituiscono la prova la più convincente che mai si sia offerta a favore della libertà commerciale; dalla semplice ed ingenua esposizione emerge da ogni dove, che l'esagerazione dei dazii è il più energico stimolante del contrabbando e l'ostacolo il più comune alla consumazione. Sotto questa letargica influenza, le industrie languiscono dopo qualche lampo di prosperità, e la sorte delle classi operaie che vi sono impiegate, s'aggrava di giorno in giorno maggiormente; il pubblico perde sovente quello che nessuno guadagna, e lo Stato perde sempre ogni volta che viene impedito dalla restrizione doganale un consumo, il quale avrebbe avuto luogo col regime del libero commercio.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

La stampa parigina non offre in oggi alcun che di notevole. Vi è solo di rimarchevole un articolo del signor Véron. Il direttore del *Constitutionnel* fa il bilancio dei poteri: mostra l'Assemblea nazionale gretta a' riguardo del presidente della repubblica, ed il presidente, calmo, impassibile, guidato dalla saggezza nella via del pubblico bene. Il sig. Véron attacca il generale Changarnier, il signor Thiers, il signor di Remusat, il signor Dupin, il signor Benoist d'Azy, l'uno presidente dell'Assemblea che va a Claremont, l'altro vice-presidente che va a Wiesbaden: loda Luigi Napoleone di non essersi mai scosso per ingiuste accuse, d'aver diminuito il suo treno in seguito al rifiuto di dotazione, di non aver schiacciato i pellegrini monarchici. Gli rimprovera solo qualche risoluzione imprudente presa senza consiglio (*forse del signor Véron!*) e improvvisamente gli rimprovera certe inutili amarezze di linguaggio contro l'Assemblea, qualche rappresaglia senza opportunità; ma il signor dottore Véron s'affretta ad aggiungere che Luigi Napoleone non ha mai indugiato di fare un *mea colpa*, e il dottor Véron dichiara « ch' egli ama molto i *mea colpa* in politica. » Dichiara inoltre che se gli si rimproverasse la sua preferenza pel bonapartismo, egli risponderebbe che il *bonapartismo* è l'opposto di *socialismo*, che ha sopravvissuto a tutte le credenze. Ora *les salons brillants*, per i quali Luigi Napoleone ha fatto tanto, ristabilendo la tranquillità nel paese, gli sono ostili ed invece *le popolazioni di campagna*, delle quali non ha potuto sollevare la miseria, lo sostengono. Il popolo è dunque per lui. Il popolo chiede la proroga dei poteri; chi potrebbe rifiutarla?

— La *Patrie* sostiene che la maggioranza della commissione è per la revisione. Ma non è tale l'opinione dell'*Ordre*, che riguarda al contrario la revisione come respinta definitivamente. Non è lieto, e chiede che si cessi dal far petizioni, e che d'ora innanzi la costituzione neppur sia criticata.

— Il *Débats* non s'occupa di quistioni di politica interna.

Il *Messager* non ha cose di conseguenza.

L'*Opinion* fa risaltare con compiacenza la disunione che esiste fra i membri della maggioranza e della minoranza della commissione. Combatte la formola della revisione redatta dal signor di Broglie, e pare concludere contro un voto affermativo.

— L' *Union* pensa differentemente. Contestando la divisione fra i membri della maggioranza, l'*Union* fa rimarcare, che non bisogna nè maravigliarsene, nè spaventarsene; e spera che la revisione ad ogni modo non avrà luogo.

— L' *Assemblée nationale* si occupa del nuovo manifesto pubblicato dal comitato centrale democratico europeo.

— La *Presse*, dopo essersi burlata della revisione e de'revisionisti, dichiarando *che le petizioni sono inutili*, tratta *del rispetto alla legge*, e pone per principio che *al punto di vista filosofico la legge senza il diritto non è che una formola.*

— Il *Siècle* fa un quadro sinottico nell' intendimento di stabilire un paragone fra i risultati del suffragio universale e della legge del 31 maggio.

— Il *National* piange sulle devastazioni che si commettono nelle foreste.

— Il *Pays* dimostra nuovamente che non vi sarà d'or innanzi stabilità che nello stato repubblicano.

Pubblichiamo due *memorie* che ci giungono da Napoli precedute da una parola di preghiera a noi rivolta e seguite da una nota. Vi si vedrà quali siano le prigioni politiche del regno, quale il trattamento serbato agli ecclesiastici, quanto ingiuste o parziali le querimonie di coloro che lamentarono le condizioni del clero in Piemonte, e tacquero gli acerbi mali del sacerdozio in quelle contrade meridionali! I sacerdoti che reclamano stanno in prigione da più mesi dopochè l'autorità giudiziaria ne ha pronunziata la liberazione! Infatti uno de' cinque mila rescritti permette alla polizia di sostenere in prigione per suoi sospetti i *prevenuti* giudicati e posti in libertà dalla giustizia. Venga ora l'*Ordine* a lodarci i suoi codici!

Al signor procuratore generale della corte criminale di Napoli.

Signore. — La carica della quale ella va rivestita, nel mentre da una parte la rende pubblico censore, dall'altra le attribuisce grande autorità sulle prigioni, e le affida la immediata protezione dei detenuti, perchè non vengano martoriati ed oppressi, ma trattati con umanità e decenza propria allo stato di ciascuno di essi. È questo per lei un dovere egualmente sacro che quello di pubblico accusatore, e più bello perchè è uffizio di amore, non di rigore. In lei si personifica la legge che con la sua severa imparzialità punisce e protegge.

È per ciò che a lei, signor procuratore generale, ci rivolgiamo noi sacerdoti detenuti per causa politica nella prigione di S. Francesco, in questa capitale, per esporle i torti che riceviamo. Ella sa per propria scienza che noi siamo, salvo pochissime eccezioni, tutti innocenti, ed ella medesima dopo solenni giudizi ha dichiarato innocenti molti di noi e gli altri sono gettati e dimenticati in prigione senza che in tanti mesi siasi trovato appicco per processarli. Ora sì gli uni che gli altri si lasciano indefinitamente in prigione. Aggiungasi a tutto ciò che era solito somministrarcisi una magrissima sovvenzione giornaliera di sei grana, che appena potrebbero bastare a nutrire un cane, ed anche questa con l' ultima ministeriale della segreteria di Stato dei lavori pubblici, in data dei 25 febbraio ultimo, n. 123, ci venne sottratta sotto lo specioso pretesto, che ogni sacerdote avendo il sacro patrimonio, debbe vivere di quello. In seguito di che, taluni poveri sacerdoti trascinati qua dal fondo delle più lontane provincie, giacciono sulla nuda terra, e si muoiono di stenti e di miserie.

Signor procuratore generale, noi siamo stanchi di ricevere più insulti che conculcano il sacro carattere sacerdotale, inseparabile dalle nostre persone. Ci siamo taciuti, per non sembrare petulanti ed interessati, lo che disdicevole troppo sarebbe paruto alla nostra dignità sacerdotale. Ma si è troppo abusato del nostro silenzio e della nostra moderazione. Noi aspettando da giorno in giorno che fosse cessata la persecuzione, ci siamo sostentati coi mezzi che potevano a ciascun di noi fornire le circostanze delle nostre famiglie. Ma questi mezzi in una prigionia sì lunga sono affatto esauriti, e noi non possiamo più vivere: intanto il governo ha forse creduto che noi ci sostenevamo con sei grana! se fossimo stati insetti, forse l'avremmo potuto, ma noi siamo galantuomini e sacerdoti; ed è evidente che un galantuomo in carcere non può vivere affatto con meno il triplo di ciò che si spende al di fuori.

Noi dunque, signor procuratore generale, dimandiamo a di essere messi in libertà perchè innocenti, o di avere per lo meno un trattamento di tre carlini al giorno per ciascuno di noi, se non si pretende di avere il diritto di conculcare il sacerdozio, avvilirlo e manometterlo.

Dalle prigioni di S. Francesco in Napoli, li 9 maggio 1851.

Vincenzo Caporale canonico ed ex-rettore del seminario di Lanciano. — Giuseppe Varriale sacerdote e confessore, non che rettore di chiesa. — Francesco Mistico sacerdote e canonico — Francesco Battafarano sacerdote. — Michele d'Ambra sacerdote. — Raffaele Lanzano sacerdote. — Giuseppe Guzzi sacerdote e dottore in sacra teologia. — Luca Romano sacerdote. — Niccola Marino missionario de'Liguorini. — Giuseppe Tedeschi sacerdote. — Gaetano Magaldi sacerdote. — Mattia Basile sacerdote e missionario dei Liguorini. — Giuseppe Potenza sacerdote e canonico. — Giulio Barbieri sacerdote. — Michele de Blasio sacerdote. — Antonio Scorciafave sacerdote. — Giovanni Morelli sacerdote. — Antonio Misciascia sacerdote. — Gennaro Candela sacerdote. — Francesco Saverio Scarpino sacerdote. — Luigi Langelà sacerdote. — Silvestro Pisani sacerdote e dottore in diritto canonico.

A S. E. R.ma il cardinale arcivescovo di Napoli.

Eminentissimo signore. — Essendo V. Eminenza il naturale custode e protettore delle cose, e delle persone ecclesiastiche, in questa capitale chiamato a tenere il posto di colui che volle essere a preferenza l'amico dei poveri e degli oppressi, è all'Eminenza vostra che noi sacerdoti detenuti in s. Francesco, crediamo doverci rivolgere per confidarle i nostri bisogni, e chiedere la sua protezione su quanto siamo per esporle; protezione che ci è doppiamente dovuta, e come oppressi e come sacerdoti.

Era costume di questo stabilimento somministrare a ciascun sacerdote una magra ed avara sovvensione di grana sei al giorno, cui si dava il pomposo nome di trattamento. Noi per non sembrare petulanti e interessati, ci tacemmo lungamente su tale misera sovvensione insufficiente a nutrire anche un vile giumento, sperando di giorno in giorno veder cessata la immane persecuzione che ci opprimeva, ed intanto sostenendoci coi mezzi che a ciascun di noi potè offrire la posizione delle nostre famiglie. Ora la diuturnità della prigione protratta per anni, ha esauriti tutti i mezzi di sostentamento. — Noi non possiamo più vivere e siamo ridotti in tale stato, che dobbiamo rassegnarci, o ad accattare per la prigione, o a languire di fame. Il sentimento della nostra dignità offesa si è rilevato con forza! Noi reclamiamo il rispetto dovuto al nostro sacro carattere, e tanto più altamente lo reclamiamo, in quanto che ci sentiamo puri sotto l'usbergo dell'innocenza. Sì, E. R.ma, lo diciamo con fronte alta, noi siamo innocenti, poichè ad eccezione di qualcuno, quanti qui siamo, o siamo stati dichiarati tali dopo solenni giudizii, o detenuti per varie oppressioni della polizia in questi sciagurati tempi sacri, per così dire, alla calunnia ed al sospetto. Siamo innocenti, e si vuol ritenerci in prigione, e questa vien protratta a capriccio per mesi ed anni! Siamo innocenti, e ci si niega il conforto di poter celebrare.

Perseguitati, angustiati, afflitti, malmenati, spogliati, immiseriti, mentre eravamo sul punto di richiamarci di tanto peso di sciagure, e chiedere un trattamento giornaliero conveniente ad onesti sacerdoti, una nuova perfidia vi mette il colmo. Ci vien significato che anche la miserissima sovvenzione delle sei grana, che farebbe vergogna ai giudei, ci sarebbe stata tolta, e col fatto fu negata ai due sacerdoti ultimamente venuti dal fondo delle Calabrie, i quali son lasciati dormire sulla nuda terra a guisa di bruti! A quali eccess di ferocia non spinge la libidine di opprimere e di vessare!

Il pretesto tolto per quest'ultima vessazione è che ogni sacerdote avendo il sacro patrimonio dee vivere di quello. Ma a chi non è noto che tali patrimonii sono per lo più costituiti in cappellanie o partecipazioni di chiese ricettizie, che richiedono la presenza personale perchè diano qualche frutto? Che tali altri sono semplici titoli apparenti e nulla più? Che quei pochi di rendita effettiva, essendone il proprietario prigione, poco o nulla rendono? Che anche rendessero per lo intero, i trenta o quaranta ducati annui basterebbero appena a sopperire alle spese di vestiario?... L'E. V. R.ma sa benissimo, che un sacerdote libero, adoprandosi nelle fatiche del suo ministero, come predicare, insegnare, può appena menare innanzi una vita, se non comoda, per lo meno decente al suo stato, abbenchè povero: ora tradotto in prigione ed inutilizzata la sua persona, come potrà egli vivere?

Quindi è che noi ci indirizziamo all'Emin. V. Rev.ma onde si adoperi efficacemente, o a farci mettere in libertà, perchè, lo ripetiamo, noi siamo innocenti, o a farci dare una sovvenzione giornaliera almeno di tre carlini al giorno, poichè è notorio che in Napoli un galantuomo appena può vivere ristrettissimamente con tre carlini al giorno, e che nelle prigioni tutto costa il triplo di ciò che si spende al di fuori.

In ogni caso la preghiamo di permetterci la celebrazione della Messa, e le rammentiamo a questo proposito, che l'Eminenza vostra rev. ce ne diede esplicita promessa, che per quanto abbiamo saputo, avrebbe avuto adempimento, se un infame poliziotto non ci avesse calunniati presso l'Eminenza vostra. Ci spiacque moltissimo che vostra Eminenza volle aggiustar fede alle parole d'un poliziotto (il conte Garzilli) che ardì innanzi ad un sacro pastore calunniare un clero innocente, rispettabile ed infelice. Noi attendevamo che quest'anno almeno ciò ci fosse compartito, ma si è sperato invano.

Noi attendiamo dai fatti la risposta a queste nostre preghiere. Speriamo di non esserci ingannati nella nostra fiducia, e di non essere costretti a credere, che l'Emin. vostra reverendissima, invece di proteggerci, unisca la sua mano a quella della polizia per maggiormente opprimerci, e compiere la manomissione dello stato sacerdotale.

Dalle prigioni di S. Francesco, li 10 maggio 1851. *Seguono le dietro segnate firme.*

N. B. 1. Si sono inviate le dietro scritte istanze al procuratore generale, ed al cardinale, ma sono state parole buttate al deserto. Altri simili reclami si sono inviati al nunzio apostolico presso la corte di Napoli, nonchè al ministro degli affari ecclesiastici, a quello dei lavori pubblici, ed al presidente dei ministri, marchese Fortunato; ma essi non hanno prodotto alcun effetto sin oggi.

2. Se la carcerazione dei sacerdoti detenuti in s. Francesco sarà protratta ulteriormente, i dietroscritti sacerdoti pensano d'inviare i loro reclami ai plenipotenziarii esteri, onde questi rassegnino ai loro governi la persecuzione che si fa in Napoli degli unti del Signore.

3. Dal mese d'aprile 1849 fino a tutto aprile 1851 si sono visti arrestati nella capitale 466 sacerdoti delle provincie, e tutti innocentemente. In tutte le carceri del regno si vedono sacerdoti arrestati, e d'essi fra giudicati e giudicabili, e quelli che dai rispettivi vescovi sono stati inviati nei ritiri religiosi per cause politiche, ascendono in tutto oltre a tre mila sacerdoti. I medesimi comprendono anche i regolari di tutti gli ordini, cominciando dal cappuccino umile, sino all' aristocratico benedettino.

Nelle carceri di Reggio in Calabria sono detenute quasi tutte le prime dignità ecclesiastiche di quel capitolo, oltre molti altri sacerdoti cospicui di quella diocesi. Lo stesso si vede nelle carceri di Salerno, e quelle di Aquila (Abbruzzo Ultra). Il registrare i nomi dei sacerdoti detenuti è lo stesso che non finirla mai, tanto ne è il numero. Tutto questo affinchè i buoni sacerdoti di costì sappiano quanti dolori si soffrono dai sacerdoti del regno di Napoli, ed acciocchè gli uni preghino l'Altissimo per gli altri onde diasi termine a tante ingiuste persecuzioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Mentone, 10 giugno.

Ho veduto con soddisfazione la lettera inserta nel numero del vostro giornale del 10 corrente, relativa ai comuni di Mentone e Roccabruna, che mette a scoperto le mene con cui si è *indirettamente* tentato di far discendere l'azione del governo della repubblica francese sino a rendersi lo strumento di rovina d'una povera popolazione col soggiogarla al principe di Monaco. Un miserabile intrigo fu dunque causa degli ordini spediti all'agente consolare francese a Mentone di non più rilasciare certificati d'origine per le merci che si vorrebbero spedire in Francia sotto bandiera sarda all'oggetto di escluderle dal benefizio de'trattati, e soggettarle all'intiero diritto d'entrata portato dall'antica tariffa.

Si sperava in quel modo di ridurre la popolazione di quei due miseri comuni a sottomettersi al signore FEODALE di Monaco e di ridonare a quest'ultimo senza strepito *le così dette sue terre* di Mentone e Roccabruna; ma per nostra buona sorte, ed a dispetto degli intriganti il colpo andò fallito. Si rifiutarono bensì, come tuttora ancora si rifiutano i certificati d'origine per le merci che si spediscono sotto bandiera sarda; ma questa odiosa misura altro risultato non ebbe se non quello di maggiormente far conoscere l'immensa ripulsione degli abitanti de'comuni di Mentone e Roccabruna per l'antico loro feudatario. Si deliberò che il maggior diritto a pagarsi alle dogane francesi pel difetto del certificato di origine si sopporterebbe dalla cassa comunale; ed in tal modo si continuarono le operazioni commerciali, e di buon animo si sottopose la popolazione a quella onerosa imposta, ferma nei suoi principii e fidente nella giustizia della sua causa.

Giova sperare, che il governo della repubblica francese, meglio istrutto intorno alla questione, sarà per rivocare le direzioni date. Non si può credere che gli uomini che sono a capo di quella nazione vogliano erigersi *a ristoratori del feudalismo* in mezzo al secolo XIX, e far sì che si rinnovi lo spettacolo d'un principe che *ginocchione riceva una investitura*; meno ancora si può supporre che sia loro intenzione di prestare appoggio ad un regime che *soppresse i comuni*, *spogliò le chiese*, *gli ospedali*, *le pie opere*, *appropriandosene gli averi*, *stabilì le bannalità*, e nel 1847, sotto un finto pretesto di migliorare la fabbricazione degli olii, ma in realtà per avere il monopolio del commercio di questo importante prodotto del paese, sancì con legge che dagli agenti soli del governo, cioè del principe, si potessero comprare le olive.

Ma ove seriamente si fosse voluta una ristorazione, si era poi pensato al modo di sostenerla? Ad una sola condizione è possibile il governo de'principi di Monaco; coll'intervento cioè e coll'azione permanente delle truppe sarde; ma i mentonesi sanno che a simile ufficio mai non si permetterà da Vittorio Emanuele che vengano destinate le armi Sabaude.

La popolazione di Mentone e Roccabruna, quantunque lamenti le disposizioni emanate dal governo della repubblica, le quali la colpiscono nei suoi interessi vitali, ha però fiducia nell'onoratezza delle persone che reggono in Francia la cosa pubblica, e va persuasa che conscie del vero stato delle cose non vorranno sacrificare una popolazione alle mire ambiziose d'una famiglia per somma sventura dei mentonesi troppo nota, la quale per sua colpa trovasi privata dei suoi dominii, perchè avida di potere e di danaro non ascoltò mai i lagni e le preghiere d'una misera popolazione; non seguì mai i consigli che dal governo Sardo gli vennero diretti, e spinse gli abitanti degli accennati comuni ad un passo estremo per campare la vita.

Torino, 13 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Come a conseguenza del voto di ieri il deputato De Foresta ha domandato la rivocazione di tutte le disposizioni speciali al contado di Nizza nel progetto del governo per la riforma doganale, e la sostituzione ad esse dell'antica proposta del deputato Lanza di una allogazione speciale alle comunicazioni del contado.

Lanza veramente quando venne a formulare il suo progetto gli tolse il carattere di allogazione di fondi che portava nello sviluppo orale da lui fattone in una precedente tornata.

Il ministro delle finanze opponendosi a quella strana proposta confortava il deputato di Nizza assicurandolo che qualunque fosse il voto della Camera, la cessazione del porto-franco sarebbe preceduta dalla revisione della tariffa per forza di prevalente necessità, e per l'impegno morale, se non legale, che scaturisce dal voto della Camera.

Qui alcuni deputati del terzo partito strepitarono. Si direbbe che Lanza aspiri ad una potenza maggiore che non è quella di Dio, volendo che non sia stato ciò che fu, e combattendo anche l'idea di un impegno morale. Or fin che sia vero che la Camera votò la revisione della tariffa da farsi nel 1855, in veduta della abolizione del porto-franco, vogliasi pure il suo voto *correttivo* o *condizionale*, non vi è alcun dubbio che è moralmente impegnata in questa revisione, che alla fine sarà ordinata da una legge.

È quindi il ministro protestava che sarebbe per promuovere in tempo questa riforma pigliandone l'iniziativa, anche in qualità di deputato, se nol potesse dal banco in cui siede attualmente.

Si è poi venuto alla discussione delle disposizioni particolari. Piccono ha dimandato l'abolizione del terzo *alinea* dell'art. 39 del progetto, che eccettua dalla franchigia i vini ed altri liquidi, sottoponendoli alla metà del dritto stabilito nella tariffa generale o nei trattati. Questa soppressione non fu ammessa. Miglior fortuna ebbe un emendamento De Foresta, al quale aderiva il ministro, che riduce l'eccezione dalla metà a due quinti del dritto stabilito in essa tariffa.

Il deputato Airenti proponeva in seguito che gli olii stranieri importati in Nizza fossero tenuti in porto-franco a luogo di deposito, volendo così prevenire che combinati cogli olii del paese facciano concorrenza alla produzione indigena dei distretti di Oneglia e di San Remo. Il ministro Cavour dimostrava gl'inconvenienti e le difficoltà del mutare in luogo di deposito il porto-franco di consumazione di Nizza. La concorrenza non può temersi per le importazioni in Piemonte, perchè oltre alla differenza del dazio, per la condizione dei luoghi, gli olii di Oneglia e di San Remo vi giungono a minor prezzo. Del resto egli considera come un'industria non vietata la miscela degli olii di oliva stranieri con quelli del paese. I consumatori la conoscono e ne profittano per la tenuità dei prezzi. Così il falso *bordeaux* che si fabbrica in Marsiglia non si confonde col vero, e tuttavia si consuma in America a prezzi più discreti.

Qui la questione degli olii si è lungamente impegnata fra Benso, Bonavera, Airenti da una parte che propugnano il deposito nell'interesse di Oneglia e di San Remo, e De Foresta che lo combatte in quello di Nizza. Allontanatosi il ministro delle finanze per affari di urgenza, il suo collega, onorevole Paleocapa, giunto poco dopo, ha sostenuto l'assunto del governo, sul più difficile terreno della possibilità tecnica di riconoscere le mescolanze. L'onorevole di Revel crede che limitando la disposizione allo scalo di Tenda, non è più necessario il deposito, non più temibile la concorrenza, perchè gli olii di Nizza vi saranno trattati come gli esteri. Si sente allora il bisogno di discutere con la presenza del ministro, e si rinviano le rimanenti disposizioni speciali al contado, dall'articolo 40 al 54 alla commissione, perchè a coerenza dei principii adottati si ponga in accordo col ministro.

Si andava quindi per balzo alle disposizioni speciali all'isola di Sardegna, e molti articoli erano votati quasi senza discutere.

Domani la Camera si occuperà della legge sul prestito di 75 milioni, e riprenderà lunedì i lavori sulla riforma doganale.

Il *Patriote Savoisien* dice di risponderci: ma invece di stare ai termini della questione parla, almeno nel primo suo articolo, di tutt'altro. Non importa, noi faremo di ricondurlo sul nostro terreno.

Anzitutto egli fa grazia di occuparsi assai dell'indole e della condizione del nostro giornale, dell'ufficio che secondo lui il *Risorgimento* si è creduto in dovere di adempiere. Noi crediamo la cosa assai più semplice che egli non immagini. Il *Risorgimento* mantiene il principio che ha proclamato fin dal suo esordire: *il progresso nei limiti della costituzione*. Esso è *conservatore*, in quanto che senz'ambagi e senza dissimulate intenzioni ed aspirazioni vuole l'attuazione piena dello Statuto. I direttori del nostro giornale professarono altamente questa lor fede, quando la libertà non era che un desiderio, ed hanno perciò il diritto d'essere creduti. Ma mentre è conservatore il *Risorgimento* è *progressivo*, credendo che ogni utile riforma sia attuabile entro i limiti dello stesso Statuto, e perciò tende costantemente all'esplicazione dei principii in esso sanciti. Dopo ciò, il *Risorgimento* fu ministeriale quando credè che i ministri tendessero verso il tipo di governo ch'esso crede migliore: non fu quando credè che essi se ne dilungassero. Il resto non è che nella fantasia dei nostri avversari.

Di miglior grado ci rivolgemmo al *Patriote* che agli altri giornali della Savoia, perchè quantunque esso informi i suoi giudizi a principii diversi dai nostri, quantunque non lo crediamo scevro da prevenzioni, noi trovammo almeno in esso chi ragionasse. In parecchie quistioni, specialmente nelle economiche, potremo facilmente accordarci; nelle altre, se non riusciremo a persuaderci, ci potremo almeno comprendere. Ma con giornali che trovano anarchia e disordine in Piemonte, ove vedemmo la forza morale bastare a conservare la più perfetta tranquillità, con giornali sì veridici che chiamano *mazziniano* il Parlamento sardo, e vedono ordine perfetto ove gli eserciti stranieri e le torture non valgono a comprimere la traboccante indegnazione, ove è delitto lo spargere di fiori le tombe e si puniscono con vent'anni di ferri le semplici contravvenzioni, con giornali infine sì depravati da gettare il sarcasmo sulle nostre popolazioni perchè si commossero alle inenarrabili sventure di Brescia (e Brescia prodigava con uno zelo che sa del prodigio le cure ai nostri feriti) con giornali infine che portano in palma il governo di Napoli, un uomo che ha senso di dignità non scende a polemica. È inutile il dire che non crediamo il generoso popolo della Savoia in alcun modo complice di quelle bestemmie, come il popolo del Piemonte non è di quelle della *Campana*. Questa non è più quistione di politica, è quistione di umanità.

Ma veniamo al nostro assunto. Il *Patriote* dice che abbiamo sentenziato « la Savoia essere felice, aver torto di lagnarsi ecc. » Noi siamo lungi dall'aver asseverata sì ricisamente tal cosa, e tanto meno ch'essa non abbia diritto di porgere lagnanze. Abbiamo motivo di credere che le cose non sieno sì nere quali le ritrae il *Patriote*, e speriamo che si rivolgeranno sempre in meglio. Ma egli conoscerà meglio di noi le condizioni della sua provincia e il grado della sua prosperità. Ciò che noi asseriamo è che una provincia non ha diritto di lagnarsi che del male che le proviene per azione del suo governo, non ha diritto di lagnarsi che se è trattata come paese di conquista e non al paro delle altre provincie. E noi ci facemmo forti di provare che essa anzichè essere più aggravata delle altre provincie, lo è assai meno e che non si usò alcuna parzialità contro i suoi interessi. Questo è il nostro tema, e desidereremmo che non se ne dilungasse il nostro avversario onde le quistioni non si prolunghino indefinitamente e senza costrutto. Del resto noi non crediamo, come i socialisti, che il governo sia responsabile di tutto e per tutto. Vorremmo anzi che molto più si limitasse l'azione dei governi e che essi non avessero altro ufficio che di far regnare ed eseguire la legge e la giustizia. Perocchè, checchè dicano coloro che in Francia si dicono gli apostoli della libertà, riteniamo il così detto socialismo il sistema che le è più antipatico, come quello che ridurrebbe gli Stati al reggimento d'un convento o d'una caserma e sopprimerebbe ogni libertà individuale. Del resto noi auguriamo di cuore ogni felicità alla Savoia ma noi non crediamo che sia dato a nessun governo di soddisfare a tutti i suoi bisogni. Quando esso si è occupato di far sancire le leggi speciali che possono giovare alle provincie, quando i cittadini di esse sono ammessi come tutti gli altri agli uffici dello Stato, quando si provvide ai bisogni di quelle nella misura che contribuiscono ai pesi, il governo ha compiuto al debito suo. Se adoperasse altrimenti commetterebbe un'ingiustizia. E se il nostro avversario non ci prova il contrario, noi siamo forzati a dire ch'egli sia dominato da sinistre preoccupazioni. Saranno esse originate da grande tenerezza della propria provincia, ma pur sempre preoccupazioni. A malincuore noi scendiamo a queste minute quistioni, ma è sempre meglio che si dissipino le illusioni, che si chiariscano i fatti e si espongano nella loro nudità. E noi li esporremo senza rettorica, come senz'astio, e se saranno frantese le nostre parole almeno avremo compiuto a un dovere.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 13 *giugno.*

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Approvazione del bilancio passivo della R. Marina. Approvazione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze. Discussione della legge per la tassa delle successioni.*

L'adunanza incomincia alle ore 2.

Adozione del verbale.

Un congedo di quindici giorni è accordato al senatore Tornielli.

Ordine del giorno.

Parte prima:

Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo della R. marina pel 1851.

Sulla categoria ottava relativa alla scuola regia di marina, il senatore Balbi-Piovera manifesta il desiderio che il numero degli allievi che ora è di soli 36 sia portato a 100; e ciò pel bene e la prosperità della nostra marineria.

Ministro dei lavori pubblici risponde che la scuola della R. marina abbisogna di una completa riforma, e che quando si procederà ad essa, sarà preso in considerazione il numero, il quale sarà conveniente al vero servizio della marina.

Adottate le singole categorie, è approvato l'articolo 1 così modificato dalla commissione.

« È approvato il bilancio passivo della reale marina per l'esercizio finanziario del 1851, salvo l'effetto della legge del 14 maggio di tal anno sui cumuli d'impieghi e di maggiori assegnamenti, nella complessiva somma di cinque milioni cento cinque mila settecento quarantasei lire e centesimi quarantacinque. »

Per effetto pure della legge del 14 maggio sono soppressi gli articoli 2, 3, 4 e 5; adottati gli articoli 6, 7, 8 e 9.

Si procede allo squittinio segreto: risultato.

Votanti	. .	56
Favorevoli	. .	55
Contrari	. .	1

Parte seconda:

Discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze pel 1851.

Adottata la prima e seconda parte delle categorie, è pure adottato l'art. 1 così modificato:

« È approvato il bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze per l'esercizio finanziario dell'anno 1851 nella complessiva somma di lire quattro milioni, novecento cinquantotto mila sessanta e centesimi cinquantasei, salvo l'effetto della legge del 14 maggio del corrente anno sui cumuli. »

Sono adottati senza osservazione i rimanenti 2, 3, 4, 5 e l'ultimo della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	. .	60
Favorevoli	. .	58
Contrari	. .	2

Parte terza:

Discussione del progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Senatore Della Torre. Parla della competenza delle due Camere nel discutere le leggi di finanze. Noi sappiamo le ragioni addotte per tale effetto dalla Camera elettiva: è bene che si sappia quali ragioni le contrapponiamo. In un governo costituzionale vuolsi agire con franchezza. Lo statuto coll'art. 55 ci impone l'obbligo di votare ogni legge articolo per articolo. Dicesi che la Camera elettiva sia la sola arbitra nelle leggi finanziarie: se ciò fosse sarebbe stato chiaramente espresso nello statuto. Adottando questa legge noi aboliamo l'articolo 55; portiamo assalto allo statuto che abbiamo giurato di servare fedelmente; allo statuto che vuole due Camere perfettamente eguali in potenza. Quel corpo politico che abdica se stesso, perde ogni potere, ogni influenza: conserviamo intatte le due ancore che valgono a tener saldo il naviglio dello Stato in mezzo agli scogli tra i quali passiamo. Io mi dichiaro formalmente pel voto già espresso dal Senato.

Senatore Defornari chiede la parola per la questione pregiudiziale. La Camera elettiva non ha votato esplicitamente la reiezione della legge emendata dal Senato: non abbiamo diritto di credere che la ragione addotta dal preopinante sia quella che indusse l'altra Camera a rigettarla.

Sen. Sclopis. È antiparlamentare il restringere il cerchio della discussione.

Sen. Nigra. Si lasci in disparte una questione che sembra ora meno premurosa. La legge presente è di grande influenza, e il Senato dev'essere indulgente nel votarla. È questo un provvedimento oltre misura necessario per alimentare quel credito al quale i capitalisti esteri si sono associati, per soddisfare a quegli impegni che si contrassero col consentimento della nazione.

R. commissario. Nella Camera elettiva non si fece luogo agli emendamenti introdotti dal Senato nella legge: ma non si disse mai che il Senato non abbia diritto a proporli. La questione non ha radice nel fatto. Quell'opinione fu emessa da qualche individuo: ma troppo è la differenza dal voto della Camera al voto di alcuni individui. Il rigetto di questa legge sarebbe cosa pericolosa per le finanze, dannosa per lo Stato.

Sen. Sclopis. Questa legge è infausta: così la considerano gli economisti: essa fu argomento di gravi doglianze quando sotto la dominazione francese, pesava sul nostro paese: fu argomento di somma gioia la sua soppressione. Non ne combatto però il principio: ma se è dovere nostro il provvedere alle angustie delle finanze, non dobbiamo infeudarci a chicchessia. Questa legge contiene in sè elementi che cozzano con leggi fondamentali dello Stato. Transigo con alcuni casi perchè il governo rappresentativo è governo di transazioni e di condiscendenze. Ma alcuni emendamenti già proposti dal Senato debbono conservarsi.

Il primo è quello che si riferisce alla deduzione dei debiti per quella concorrente che risulti coperta dalla esistenza di rendite sul debito pubblico: non ammettendo la deduzione, vi sarebbe contraddizione colla legge costitutiva del debito pubblico. Il secondo emendamento è quello relativo all'art. 29, per cui la legge presente debbe avere effetto anche in Sardegna. La tassa sulle successioni è tassa sui capitali: perchè la Sardegna non dovrà sottostarvi? Forse che alcuna parte del regno può sottrarsi ai carichi pubblici? Il vero interesse poi pel paese è l'uguaglianza tra i poteri: è che siano rispettate le prerogative delle due Camere.

Ministro di finanze Se questa legge fosse infausta, avrebbe contro di sè sollevata la pubblica opinione nei paesi dove fu stabilita. In Inghilterra non solo non ne fu invocata la soppressione, ma la si estese. L'editto che la sopprimeva tra noi non è un monumento di patria gloria: quell'editto sopprimeva eziandio la coscrizione. Vi fu allegrezza; ma quand'è che non si allietano i popoli allorchè si sopprimono tasse? Il Parlamento non ha certo contratto l'obbligo di votare tutte le leggi d'imposta che gli sono presentate; ma alcuna debbe pure votarne, e così il Senato non s'infeuda a nessun ministero. Grave è la questione sull'articolo relativo alle cedole: ma un principio qualunque non deve spingersi tropp'oltre: la legge costitutiva del debito pubblico non accenna nè direttamente, nè indirettamente che non si debbano colpire le cedole del debito pubblico che cadono in una successione. Quanto alla Sardegna, vuolsi distinguere l'uguaglianza di dritto da quella di fatto: in ordine alle leggi finanziarie in Sardegna non esiste uguaglianza di fatto: questa si raggiungerà col tempo. Rigettando la presente legge si avrebbe la perdita di alcuni milioni: questa legge finanziaria è forse la più importante della presente sessione. Pensi il Senato l'effetto che la sua reiezione produrrebbe sull'animo de' capitalisti.

Senatore Pinelli. Prima della rivoluzione francese, i Reali di Savoia promulgarono questa legge: nel preambolo dell'editto essi dicevano di rallegrarsi nel proporre una tassa che pesava piuttosto sul facoltoso che sul povero: essa dunque non è infausta.

Senatore Maestri. La questione posta in campo dal senatore Della Torre rimarrà sempre indecisa: nessuno avrà il torto, nessuno avrà il diritto.... Ma che dico? Il torto rimarrà a quella Camera che provocherà questa questione, e turberà in tal modo l'armonia dei poteri.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 *giugno.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione generale della tariffa daziaria.

La seduta è aperta alle ore 1 3|4.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca;

Discussione della legge sulla tariffa daziaria.

Dopo la votazione di ieri la questione essendo stata esaurita per ciò che concerne il privilegio sul porto-franco di Nizza, mi pare che la Camera potrebbe cominciare a discutere la proposta ministeriale, principiando dall'art. 39.

Deforesta. Io propongo alla Camera la soppressione degli articoli del progetto ministeriale che concernono Nizza.

Se i deputati della mia provincia accettarono la proposta Ravina emendata dal sig. ministro delle finanze si fu perchè lo stesso sig. ministro promise che nella nuova riforma daziaria ogni imposta sul vino e sui cereali sarebbe scomparsa assolutamente od almeno assai sensibilmente ridotta. Ora dopo il voto di ieri della Camera non esistendo omai più veruna garanzia per la revisione della tariffa sono convinto essere maggiormente preferibile la proposta del deputato Lanza. In essa si dice che tutti i proventi delle dogane nizzarde debbono essere impiegate al compimento di quei lavori, i quali sono necessarii a rendere più comodo e più facile il tragitto del colle di Tenda. In sostituzione quindi alla proposta Ravina e al progetto del ministero, io propongo gli articoli 2 e 3 della proposta del deputato Lanza, come quelli che sono più favorevoli alla provincia.

Ministro delle finanze. Io credo di dovermi opporre alla proposta del deputato Deforesta senza timore di mostrarmi troppo severo, e credo di potermivi opporre malgrado il voto che la Camera ieri emetteva. Tuttavia dopo quel voto, non credo cangiata la condizione per la soppressione del porto-franco (*mormorio dal centro sinistro, il ministro riprende con molto calore*).

Non credo che la Camera vorrà nel 1854 abolire il porto-franco di Nizza senza la revisione della tariffa doganale, giacchè se essa non è vincolata da alcun obbligo legale, non va esente però da un dovere morale. (*Interruzioni dal centro sinistro*).

Lanza. Domando la parola.

Ministro delle finanze. Io ho il diritto di manifestare alla Camera ed alla nazione i miei pensieri, e non credo che veruno di questa Camera voglia opporvisi. Ebbene in qualità di ministro dichiaro che ragioni di equità e di giustizia impongono questo dovere alla Camera; e se nel 1853 non sarò più ministro come è probabile, se non fossi che semplice deputato, lo proporrei io stesso ove non venisse proposto dal ministero d'allora (*segni vivissimi di approvazione dalla destra, dal centro e da una gran parte della sinistra*). E spero anzi che si associerebbe a me quel deputato il quale ieri s'alzava il primo a proporre la divisione della votazione dell'altr'ieri!

Non avendo un grave effetto la votazione di ieri non penso che si possano allontanare le condizioni le quali andavano apposte alla prima accettazione del progetto Ravina da me emendato. D'altronde si noti che la tassa sul vino è ridotta alla metà, che le altre disposizioni non sono gravi per nulla alla contea; mentre divertere dalle finanze una rendita, avuto riguardo alle attuali nostre strettezze, è un voler condurre il paese alla rovina. Per tutte queste ragioni scongiuro la Camera a voler lasciare il progetto del ministero quale è stato proposto.

Lanza. Il sig. ministro diceva che il voto emesso ieri dalla Camera non avea cangiato per nulla la quistione dell'abolizione del porto franco di Nizza pel 1854. Io sono persuaso che la Camera non penserà lo stesso. Prima che la Camera si spiegasse su quanto avea inteso di fare col voto di ieri l'altro l'abolizione del porto franco era condizionata alla revisione della tariffa; mentre all'incontro oggi non lo è più; ed il vincolo legale, che la Camera avea riconosciuto in apparenza e per isbaglio, è stato rotto dalle spiegazioni di ieri. È per ciò che nel 1854 cesserà il porto franco sia che la revisione della tariffa abbia luogo, sia che non abbia luogo.

Josti. Io dichiaro di non voler accettare l'interpretazione del voto dato dalla Camera nella tornata di ieri. Non dirò per quali ragioni; ciò non farebbe per ora che tediare la Camera. Ma le spiegherò quando si tratterà dell'abolizione del porto franco se saremo ancora al mondo!

È respinta la proposta del dep. Deforesta.

Michelini propone fino al 1854 il mantenimento dei diritti differenziali.

Presidente. Farò osservare all'onorevole deputato Michelini, che in forza della proposta del deputato Ravina ogni diritto di cui attualmente gode la provincia di Nizza, è mantenuto.

Michelini. Prendo atto (*ilarità*), prendo atto della dichiarazione del signor presidente, il quale afferma essere intatti sino al 1854 tutti i diritti attualmente in vigore nella contea di Nizza.

Ministro delle finanze. Prego la Camera a considerare che nella quistione generale essa si prefisse esclusivamente di vedere se il Portofranco di Nizza doveva essere mantenuto oppure soppresso; lasciando intatta la quistione dei diritti differenziali. Le parole in conseguenza, le quali si trovano apposte alla proposizione Ravina non possono nuocere alla quistione che in questo momento ci occupa. Se l'onorevole deputato Michelini vuol proporre il mantenimento dei diritti differenziali può farlo, ma finora rimane sempre a discutersi il progetto del ministero.

Michelini rinnova la proposizione, la quale posta ai voti è respinta.

Sono approvati i due alinea dell'art. 39 così concepiti:

« Art. 39. Continuano ad essere eccettuati da tale franchigia:

1. Gli articoli compresi nella 12.ma categoria, come grani, granaglie, ecc.

2. Il salnitro.

3. Sono pure eccettuati dalla franchigia stessa

i vini, le altre bevande fermentate, le acquavite ed altri liquidi, i quali andranno soggetti alla metà del diritto stabilito nella tariffa generale, o nei trattati.

Piccono propone la soppressione della tassa sui vini, che dall'estero vanno nella contea di Nizza.

La proposta è respinta.

Deforesta propone la riduzione di un quinto la tassa sui vini ecc.

Ministro delle finanze. Non credo che la Camera debba rigettare questa riduzione la quale è di poco momento.

La riduzione è respinta.

Art. 40. Qualora gli articoli contemplati nel suddetto § 3 fossero dal contado di Nizza introdotti in Piemonte od in Sardegna, vi saranno soggetti al pagamento della sola metà del dazio stabilito dalle leggi in vigore, quando si faccia constare del già eseguito pagamento dell'altra metà. »

Airenti. Le disposizioni contenute in quest'articolo rendono inutili affatto i diritti che si sono votati nella tariffa per gli olii esteri. Come mai infatti potrà il governo sapere se gli olii che da Nizza verranno nel Piemonte saranno olii puri della provincia oppure olii mescolati, per farli partecipare ai beneficii che in quest'articolo sono loro concessi? Veda il signor ministro se la tariffa da noi conservata non è illusoria. Per togliere via questo inconveniente, propongo la seguente aggiunta:

« Tutti gli olii esteri, i quali entrano nel porto-franco di Nizza dovranno essere posti in un deposito fittizio sotto la responsabilità dei rispettivi negozianti. »

Ministro delle finanze. Prego la Camera a non voler restringere in formalità inutili il porto-franco di Nizza, per cui il commercio di quella città si troverebbe sommamente incagliato. Tutti i deputati della riviera di Genova si sono mostrati acerrimi nemici delle franchigie di Nizza perchè in quel porto approdano liberamente tutti gli olii stranieri. A me non sembra ragionevole quest'odio, nè tampoco giusto il titolo di *frode* che si dà a quel mescolarsi degli olii della provincia coll'olio di Napoli di gran lunga inferiore al primo. Quando si sanno le abitudini dei negozianti, e si sanno da tutti, non è più *frode* il loro genere di commercio, ma un' industria come qualunque altra.

Deforesta. Quando la Camera ha votato l'esistenza del porto-franco, ha voluto che fosse pieno ed assoluto come per lo passato. Ora apponendovi la clausola proposta dal deputato Airenti, non farebbe che menomare ulteriormente il voto dato già ieri.

I deputati ***Benso Giacomo*** e ***Bonavera*** appoggiano la proposta Airenti.

Ministro dei lavori pubblici. L'onorevole deputato Bonavera e coloro i quali fin ora hanno combattuto l'articolo in discussione sono d'opinione che l'olio di Nizza, dato il caso che sia mescolato coll'olio straniero, toglierebbe al governo la metà del dazio stabilito per quest'ultimo nella tariffa doganale, ed hanno comprovato la loro previdenza arrecando ad esempio la difficoltà di poter distinguere la mescolanza. Io non credo che questa difficoltà sia assoluta giacchè sapendosi comunemente questo uso dei negozianti della contea di mescolare ai proprii olii una quantità d'olio di altre nazioni, coloro i quali comperano o devono determinare la qualità degli olii che approdano nei nostri porti, per poco che abbiano contratta l'abitudine di questi, saprà distinguerli; non mi sembra il caso quindi di cangiare per nulla le disposizioni di questo articolo.

Airenti persiste.

Farina Paolo. La quistione presente é abbastanza grave perchè la Camera rinvii alla commissione questo articolo perchè vegga di combinare gli interessi della provincia unitamente a quelli dell'erario.

Revel. Le quistioni che sino ad ora si sono fatte non mi sembra che provengano da altro che da un errore che si è commesso nella fretta con cui venne redatto l'attuale progetto di legge. Infatti i privilegi del porto-franco di Nizza, in questo progetto si è cercato di restringerli e nòn di allargarli. Ora anticamente non godevano del diritto della riduzione che quelle mercanzie le quali dalla provincia di Nizza venivano in Piemonte per mezzo dello scalo di Tenda. Conservando in questo articolo la stessa limitazione di luogo che avevano prima, ne risulta che il dazio maggiore che pagano gli olii stranieri vengono ad uguagliarsi col dazio minore che pagano quelli di Nizza, perchè le spese di trasporto in questo ultimo caso sono di gran lunga maggiori che non nel primo. Questa interpretazione mi sembra la più legittima.

Deforesta protesta contro l'interpretazione come quella la quale limita il commercio della provincia di Nizza.

Farina propone nuovamente il rinvio alla commissione.

Revel. Siccome la Camera è decisa di rinviare l'articolo in discussione alla commissione, prego il signor presidente a volerla interrogare perchè siano rimandati pure tutti gli articoli concernenti Nizza.

La proposta del deputato Revel è approvata.

Disposizioni speciali all'isola di Sardegna.

Sono approvati gli articoli seguenti (secondo il progetto del ministero).

Art. 55. L'isola di Sardegna è intieramente soggetta alle leggi e tariffe doganali della terraferma.

Art. 56. Lo scambio tra la Sardegna e la terraferma de' prodotti nati, manifatturati o sdoganati in ambe le parti dello Stato, sarà esente dal pagamento d'ogni dritto, mediante l'osservanza delle formalità indicate agli articoli 61 e 62.

Art. 57. Sono quindi aboliti:

1. Il dritto di bilancia che si riscuoteva sugli anzidetti prodotti giusta gli articoli 14 e 16 del decreto reale del 6 maggio 1848.

2. Il diritto *scalare* di entrata e di uscita stabilito per la Sardegna dall'art. 4 del regio decreto suddetto, rispetto alle importazioni ed esportazioni del frumento, e della farina di frumento, ritenendo esenti quelli provenienti o destinati alla Terraferma, ed applicando alle importazioni ed esportazioni per l'estero i diritti stabiliti nella tariffa generale.

3. La disposizione dell'art. 16 del decreto medesimo, che esclude dal benefizio del libero scambio tra la Sardegna e la Terraferma le seguenti merci sdoganate in ambe le parti dello Stato cioè:

(A il frumento e la farina di frumento,

B) le derrate coloniali,

C) le merci straniere soggette a dazio d'entrata maggiore del 3 per 0|0 se a valore, o di ll. 6 al quintale od all'ettolitro se a peso o misura, o di cent. 10 per capo se a numero.

4. L'articolo [illegible] del decreto stesso relativo al dazio speciale della Sardegna per l'entrata della soda artificiale.

5. Gli articoli 8, 10, 11 e 18 del decreto suddetto eliminati per le riforme presenti.

6. L'articolo 12 dello stesso decreto ritenendo che i dritti differenziali per le bevande, olii, grani, ecc., saranno regolati come in terraferma.

7. L'articolo 19 del decreto suddetto contenente alcune eccezioni, concernenti lo scambio de' prodotti tra il contado di Nizza e la Sardegna.

8. L'articolo 5 del decreto medesimo relativo alle carte e tarocchi, le quali tanto all'entrata che all'uscita saranno soggette al dazio stabilito nella tariffa generale.

9. L'art. 1 del R. decreto del 6 ottobre 1849 pel quale l' introduzione e l'estrazione delle merci nate e lavorate nei regii Stati del continente di Sardegna non era ammessa che per le dogane composte almeno di due impiegati del servizio sedentario.

10. Finalmente, qualunque altro provvedimento contrario alle disposizioni della presente legge.

Art. 58. Riguardo ai generi di nazionale privativa, continueranno ad osservarsi l'art. 6 del decreto 6 maggio 1848, e le leggi del 5 e 19 febbraio 1850.

Art 59. Lo scambio dei prodotti tra la Sardegna, il contado di Nizza, e le terre extra-doganali, sieno di origine e manifattura nazionale o straniera, sarà regolato secondo le tariffe e le leggi di dogana esistenti pel contado di Nizza e le terre extra doganali rispetto al Piemonte.

Sulis propone la soppressione del presente articolo.

Presidente. Mi pare che sarebbe meglio sospendere la discussione su quest'articolo fino a tanto che non vengano presentate le disposizioni relative al contado di Nizza.

La proposta di sospensione è approvata.

Sono approvati pure gli articoli seguenti:

Art. 60. Lo scambio dei prodotti nazionali tra la Sardegna e la terraferma potrà effettuarsi per tutti gli uffici doganali.

Quello dei prodotti stranieri sdoganati in una delle due parti dello Stato sarà limitato agli uffici composti.

Art. 61. Per lo scambio tra la Sardegna e la terraferma dei prodotti nati e manifatturati in ambe le parti dello Stato di cui all'articolo 56 della presente legge, è necessario:

1. Che alla dogana di partenza alla quale saranno presentate le merci, si produca l'attestato di origine, qualora vi sia fondato motivo di dubbio sulla stessa.

2. Che levata alla stessa dogana una bolletta a cauzione, s'imbarchino sul bastimento nazionale.

Per le merci suddette il cui dritto di uscita non è maggiore di lire 1 per ogni 100 chilo, o per ogni 100 litri, si potrà sostituire alla formalità della bolletta a cauzione contemplata al § 2, una bolletta di circolazione.

Art. 62. Le merci straniere già nazionalizzate mercè sdaziamento in Terraferma o Sardegna, godranno della facoltà concessa dall'art. 56 della presente legge, purchè, in luogo dell'attestato di origine e del riconoscimento di nazionale produzione, la relativa bolletta di cauzione accenni il già operatone sdaziamento all'entrata, citando il relativo spaccio, del quale però ancor duri la validità; si adempiano le altre condizioni prefisse dall'art. 61 per le merci nazionali; ed inoltre all'arrivo si riconoscano laminate od altrimenti marchiate, ove trattisi di merci a tal cautela soggette.

Art. 63. La validità di cui è fatto cenno all'art. 62 è limitata a 6 mesi dall'epoca dello sdoganamento.

Art. 64. L'agevolezza della bulletta di circolazione di cui all'articolo 61, si estende alle merci nazionalizzate soggette ad un dritto non maggiore di ll. 20 per ogni 100 chil., o per ogni 100 litri.

Disposizioni speciali.

Art. 65. L'esenzione del dazio per le mobiglie, effetti ed attrezzi, che per trasferimento di domicilio si scambiano tra la Sardegna e la terraferma, e tra l'Isola stessa, il contado di Nizza e le terre extra-doganali, già stabilita con regio decreto del 5 febbraio 1849, sarà applicata mediante più miti condizioni che verranno determinate da apposito regolamento.

Art. 66. Gli effetti dei viaggiatori e degli artisti che passano dalla terraferma alla Sardegna e viceversa, saranno esenti da ogni formalità, nonchè dalla verificazione interna, purchè risulti dal giornale di bordo non avere il bastimento *approdato* in alcun porto straniero.

Art. 67. Riguardo alle merci estratte colle facoltà di cui all'articolo 59, sarà tuttavia permesso all'arrivo loro in terraferma od in Sardegna il trasbordarle, purchè si osservino le relative formalità; ed ove tali merci si esportino pel fuori Stato, se ne paghi il dritto di uscita.

Art. 68. La restituzione de' dazi di entrata stabilita o da stabilirsi sulle materie prime per l'esportazione all'estero degli articoli fabbricati nella Sardegna, verrà unicamente applicata dalle dogane di Cagliari, Porto-Torres ed Oristano, e sempre quando gli articoli godenti di siffatta restituzione sieno in quantità non minore di 100 chilogrammi, e si osservino le cautele a tal uopo prescritte.

Art. 69. Per la mancanza di regolare scarico alle bollette a cauzione di cui negli articoli 61 e 62, s'incorrerà la multa del doppio del dazio stabilito dalla tariffa generale per l'esportazione al fuori Stato.

Diritto di riesportazione (ostellaggio).

Art. 70. Le merci estere che sono estratte dai depositi reali e fittizii, ossia di spettanza del governo e di privati, e dal porto-franco di Genova per essere riesportate direttamente per via di mare, vanno soggette al dritto di 30 centesimi, secondo le unità stabilite pei diritti d'entrata, ritenendo però che quelle a chilogramma ed a litri dovranno formarsi di cento. Sono peraltro soggetti al dritto speciale di soli centesimi 10 gli articoli della seconda categoria.

Farina Paolo domanda in nome della commissione, che la Camera voglia sopprimere l'art. 70.

Ministro degli interni. Prego la Camera a voler sospendere la discussione dell'articolo in discorso fino a lunedì, perchè il signor ministro delle finanze ora assente possa manifestare la sua opinione.

La discussione si sospende.

Sono senza altra discussione approvati gli articoli seguenti.

« Art. 71. Gli articoli esenti dal diritto di entrata, sono pure esenti da quello di riesportazione.

Rimane però l'obbligo della dichiarazione della qualità, quantità e rispettivo valore, nonchè della verificazione. »

Dritti di transito.

Art. 54. (*della commissione*). Le merci di transito sono esenti da ogni diritto, salve le seguenti eccezioni, cioè:

Tabacco in foglia per ogni 100 chil. ll. 0 50.
Id. fabbricato id. ll. 50.
Tarocchi ed altre carte da giuoco.
Per ogni mazzo di carte cent. 5.
Idem di tarocchi 10.
Sali per ogni 100 chil. ll. 30.

Il governo dovrà stabilire le cautele che saranno ravvisate convenienti ond'evitare ogni abuso.

È rinviato alla commissione.

Dritto di spedizione.

Art. 55. il dritto di spedizione è di [illegible] centesimi per ogni lira corrisposta in pagamento de' dritti di entrata.

Art. 56. Vi sarà esenzione da siffatto dritto per le bullette a pagamento di entrata, che non eccedono l'ammontare di lire 3.

Dritti di bollo (timbro).

Art. 57. Il dritto di bollo per ogni bolletta a pagamento di entrata o di uscita sarà di cent. 07 quando l'ammontare delle stesse non eccede le lire 3, per le altre è conservato il dritto attuale.

Art. 58. Le bollette a cauzione ed i certificati di scarico semplici, nonchè le bollette di circolazione sono esenti dai dritti di bollo nell'estremo miriametro dalle frontiere di terra.

Art. 59. Le bollette a cauzioni ed i certificati di scarico triplici, sono soggetti al dritto di bollo di cent. 40 ciascuno.

Dritti di magazzinaggio.

Art. 60. Il dritto di magazzinaggio sarà dovuto alla dogana ne' di cui locali è soggiornata la merce.

Art. 61. Le dogane non riscuoteranno che quello rispettivamente dovuto, non tenuto conto dei diritti di magazzinaggio pagati o da pagarsi in altri uffici per continuazione di deposito.

Dritti di magazzinaggio
nelle dogane aperte a deposito illimitato.

Art. 62. Le merci vi potranno soggiornare gratuitamente per dieci giorni compresi i feriati, oltre quello di arrivo.

Se a cominciare dall' 11 giorno non verranno ritirate, saranno soggette al pagamento di 20 centesimi il collo per ogni mese.

Trascorsi i primi 30 giorni, il mese incominciato si avrà per intiero.

Il collo eccedente il peso di 100 chilogrami, sarà calcolato per due o più, secondo la concorrenza delle centinaia stesse.

Eguali proporzioni di peso e di tempo saranno di base all'applicazione dei dritti circa le merci alla rinfusa o non imballate.

Dritti di magazzinaggio nelle dogane
aperte a deposito limitato

Art. 63. Si applicheranno alle merci il cui deposito è autorizzato le stesse norme, e gli stessi dritti di magazzinaggio stabiliti all'art. 62.

Dritti di magazzinaggio nelle dogane
non aperte a deposito

Art. 64. Le merci vi potranno soggiornare gratuitamente per 10 giorni compresi i feriati, trascorsi i quali pagheranno per ogni collo centesimi 40 al mese, e se non saranno ritirate entro due mesi, si avranno per abbandonate.

Sono approvati.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 14 giugno.

Progetto di legge sull'imprestito di 75 milioni per le strade ferrate.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Nel numero di ieri abbiamo riportato una relazione che l'*Iride Novella* fece di alcuni spiacevoli avvenimenti occorsi nella cattedrale di Novara. A questo proposito leggesi nella *Gazz. Piem.* d'oggi.

« Ecco le precise informazioni che abbiamo testè ricevute intorno a quelli:

Il giorno 9 corrente la cattedrale di Novara raccoglieva un numero veramente straordinario di fanciulli venuti coi loro parenti e padrini, anche da lontani paesi, per ricevere il sacramento della Cresima. Per evitare la confusione, la funzione celebravasi a porte chiuse. Monsignor vescovo, dopo aver amministrato a buon numero degli accorsi il santo sacramento, vinto dalla stanchezza, accennava a voler recarsi a riposare; ma l'impazienza di chi aspettava e voleva fare presto ritorno alle proprie occupazioni, fece sì che nascesse un tumulto e si pronunciassero parole sconvenienti alla santità del luogo, per cui fu forza di riprendere la funzione, e di chiamare 4 soldati dal vicino corpo di guardia a far cessare lo scandalo.

La confusione provenne da ciò che gli abitanti dei dintorni presentarono i loro figli alla funzione tutti in un sol giorno all'insaputa del vescovo.

Il fisco sta intanto procedendo alla legale verificazione dei fatti.

— Già da due anni un cotale, che falsamente si qualifica per Angelo Massa gesuita, gira pel Piemonte e Genovesato questuando limosine dalle persone che può supporre favorevoli ai gesuiti, asserendo che è chiamato da'suoi superiori a Forlì, e che essendo caduto ammalato per via si trova in bisogno di danaro per proseguire il viaggio. Egli è di statura mediocre, di faccia rotonda, piuttosto grassotto, affetta una gran modestia ed umiltà, onde riuscì ad ingannare parecchi, dai quali ottenne lettere dirette ad alcuni gesuiti, e di queste lettere si vale per gabbare quelli che non sarebbero disposti a credere alle sue parole. Sappiamo che questo impostore percorse le provincie di Torino, Genova, Vercelli, Casale, Mondovì, San Remo, Susa, Novara, Domodossola, e trovò dappertutto persone che gli prestarono fede, epperciò abbiamo creduto bene di avvisarne chi spetta perchè non si lascino ingannare da questo truffatore di nuovo genere. (***Dal Cattolico***).

Ivrea, 12 ***giugno.*** — Ieri ebbe luogo la prima riunione del nostro consiglio comunale: la tornata venne aperta dal sig. sindaco con elegante e conciso discorso, in cui rese conto della sua gestione, additando in pari tempo alle emergenze di cui doveva occuparsi il consiglio.

A tenore dell' ordine del giorno addivenne alla revisione delle liste elettorali; vista ed approvata quella pei consigli comunali, provinciali e divisionali, passò alla lista politica, per la revisione della quale venne eletta una commissione composta dei signori avvocati Benvenuti, Demaria e Riva. Deliberò poscia di assicurare provvisoriamente la strada tendente a Tina, già in parte corrosa dalla Dora, commettendone l'incarico al signor ingegnere Lomaglio.

Finalmente all' oggetto di provvedere alla vacanza del posto di catastraro, e di perito civico, e di esaminare se meglio convenisse tenere unite queste cariche, o di separarle, diede l' incumbenza al consiglio delegato di nominare provvisoriamente quella persona che meglio crederà opportuna nell' emergenza, e di compilare un apposito progetto da presentarsi al consiglio in una straordinaria seduta. (***Eco della Baltea Dora***).

Cuneo. — Lunedì 9 giugno si fece la prima adunanza delle signore cuneesi formanti il comitato femminile a sollievo della emigrazione italiana. Si costituì l' ufficio colla elezione di una presidente, una vice-presidente, otto consigliere, e una segretaria.

Portiamo fiducia che nessuna delle elette si rifiuterà all' onorevole mandato: e quando tutte avranno significato la loro accettazione ci faremo una premura di far noti i loro nomi.

Dopo ciò si deliberò di attivare una lotteria di oggetti per dar principio alle operazioni del comitato. Noi terremo di buon grado l'occhio ai progressi di questa lotteria, persuasi ch' ella non potrà non avere ottimi risultati. (***Fratellanza***).

Valle di Macra. — I comuni di S. Damiano, Stroppo, Celle, Lottulo, Alma, Paglieres, Alberetto, Prazzo, Marmora, S. Michele, Canosio, Ussolo, Acceglio ed Elva, il 14 maggio stipularono l' atto di consorzio per l'apertura di una strada carreggiabile nella Valle, mediante il fondo di lire 300 mila.

Il bene che può derivare a quei comuni è inestimabile, giacchè le vie sono le arterie prime d'ogni commercio. Meritano perciò lode tutti coloro che attivamente si adoperarono a promuovere quella strada. Fra questi benemeriti seppe collocarsi l'intendente generale che agli altri diede la spinta, ed ogni migliore incitamento ed aiuto.

Perciò quei comuni gli votarono un indirizzo di ringraziamento, ed inviarono a recarglielo il sig. Ferreri, delegato del comune di Celle.

Venezia, 10 *giugno.* — Leggesi nel *Lombardo-Veneto:*

Rileviamo da fonte, che crediamo ottima, che il decreto contenente le disposizioni per l'attuazione del nostro porto-franco sarà pubblicato di giorno in giorno, per cui è a ritenersi che il medesimo sarà in atto tra pochissimo. Noi ci lusinghiamo vivamente che questa notizia sia vera, poichè la necessità di sollecitare l'effettuazione della parola sovrana è così urgente e da tutti sentita, che un maggiore ritardo sarebbe di già un enorme scapito al nostro commercio. E se è vero, come non dubitiamo, che il principe, bene compreso di questa idea, vuole la massima sollecitudine, noi preghiamo con tutta l'energia dell'animo nostro coloro tutti dai quali dipende perchè sia secondata con ogni impegno questa volontà sovrana, ed affrettato il vitale rimedio con ogni possibile sforzo di attività.

Siena, 7 *giugno.* — (*Cart. del Cost.*). — Il maggiore della nostra guardia civica facendo funzioni del colonnello, ha chiamato questa mattina tutti i capitani della guardia stessa per annunziare loro l'ordine del superiore governo dello scioglimento della guardia civica senese, coll'incarico di ritirare le armi dei sottoposti delle rispettive compagnie. Pare che i capitani, allegando la mancanza di ogni loro diritto subito che la guardia era disciolta, non abbiano annuito ad assumersi questo incarico.

ESTERO.

STATI UNITI. — Lo ***Steamer Cambria*** ci reca notizie di Boston fino al 28 e di Nuova Jork fino al 27 maggio.

Una collisione era avvenuta ad Hoboken, in faccia a Nuova Jork fra tedeschi, i quali celebravano la festa di maggio, ed irlandesi. Quattro o cinque persone perdettero in quella mischia la vita, e tra le altre un giudice di pace che faceva di tutto per ristabilire l'ordine. Parecchi individui inoltre furonvi più o meno gravemente feriti; cinquanta tedeschi furono arrestati come incolpati di aver preso parte in quella lotta.

Il cholera mostrossi di nuovo a Cincinnati e nei dintorni.

Il sig. di Sartigues, nuovo ministro francese presso il governo americano, giunse a Nuova Jork cogli impiegati della legazione e partì immediatamente per Washington. (*Patrie*).

BRASILE. — Le notizie di Rio-Janeiro vanno fino al 12 maggio. Le Camere vennero aperte il 3 di maggio dall'imperatore in persona. Furono annunziati moltissimi miglioramenti materiali nel discorso della corona. L'imperatore dichiarò inoltre che impiegherebbe tutti i suoi sforzi per sopprimere la tratta. Finalmente manifestò la ferma intenzione di ottenere tutti i risarcimenti dei danni sofferti dai sudditi brasiliani per parte d'Oribe.

Nel suo bilancio pel 1852, presentato il dì 8, il ministro delle finanze porta le rendite a 30 milioni e 500,000 dollari, e le spese a 29 milioni e 368,579 dollari, il che dà un'eccedenza di rendite di 1 milione e 131,421 dollari.

ANTILLE. — Riceviamo i giornali della Martinica fino al 14 maggio. — Lo stato dell'isola era soddisfacente; ma alla Guadaluppa gl'incendi continuavano pur troppo ad essere di moda.

Quantunque l'agricoltura ed il commercio vi abbiano ripreso un po' di vita in questi ultimi tempi, dice il ***Courrier de la Martinique***, da cui togliamo queste nuove, manca ancora alla parte sana della popolazione della Guadaluppa la persuasione della sicurezza, l'assicurazione di una protezione efficace e vigilante. (*Patrie*).

TURCHIA. — Il 20 maggio arrivò a Costantinopoli dal Pireo il granduca d' Oldenburgo, erede presuntivo della Corona di Danimarca, e fratello della regina di Grecia. Egli fu accolto all' arrivo insieme al suo seguito dall' ambasciatore greco sig. Metaxà con tutti gli addetti alla sua legazione. Due giorni dopo il suo arrivo, invitato dal sultano a recarsi al palazzo imperiale, egli vi andò e fu accolto con grande affabilità dal regnante Abdul-Medjid, il quale mise a sua disposizione una bellissima carrozza e due battelli a 10 remi. Fra qualche giorno doveva aver luogo un convito diplomatico in onore dell'augusto ospite.

Una corrispondenza di Costantinopoli, in data del 31 p. p., riferisce esser giunto in quella capitale Ismail bey, figlio del defunto Ibrahim pascià d'Egitto, nonchè il comandante militare di Samo, Mustafà pascià. Ismail bey, giovane di circa 18 anni, lodato per ispirito e abilità, compì gli studi ne' primari collegi d'Europa, ove passò vari anni. Egli fu chiamato a Costantinopli dal sultano, il quale fece venire pure alla capitale Mehemet Alì bey, figlio del defunto Mehemet Alì, vicerè d'Egitto. Le notizie di Samo concordano nel dire che la pacificazione di quell' isola è perfetta. Secondo leggiamo nel ***J. de Constantinople***, Chekib effendi, nominato ultimamente ispettor generale dei principati danubiani, doveva partire il 26 per recarsi al suo posto.

Scrivono da Alessandria in data 21 p. p. all'*Impartial* di Smirne, che Abbas pascià era partito 4 giorni prima per il Basso Egitto allo scopo di visitare tutta quella parte del paese, di esaminare le dighe e i canali in costruzione nonchè le fabbriche, desiderando informarsi dello stato delle popolazioni, per migliorarlo in quanto dipende da lui, e dare maggior incremento all'operosità nazionale. Prima di partire egli nominò i commissari, i quali dovranno andare intesi colla Porta riguardo l' applicazione del ***Tauzimat***, secondo fu convenuto con Muktar bey. Questi commissari partirono tosto per Costantinopoli.

INGHILTERRA. — Attesa la tranquillità che regna in Irlanda, il numero delle truppe è stato diminuito da 26,000 uomini a 18,000.

— Il *lord maire* ebbe lo scorso sabato una udienza dalla regina, la quale degnossi di accettare l'invito fattole per la festa che le sarà data in Guildhall. S. M. si compiacque di stabilirne il giorno, mercoledì 9 del venturo luglio.

L'onorevolissimo sir Riccardo Pakenham inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. presso la corte di Lisbona, ricevette la sua udienza di congedo. (*Patrie*).

— *La Francia e l'Inghilterra.* — Il signor Cobden deve presentare il 17 corrente alla Camera dei comuni la seguente mozione.

« Sarà presentato un umile indirizzo a S. M. per pregarla di ordinare al suo segretario di Stato degli affari esteri di entrare in comunicazione col governo della Francia, e d'impedire per l'avvenire quella rivalità di preparativi bellicosi in tempo di pace, che fino ad [illegible] fu la politica professata dalle due nazioni. »

Noi crediamo di potere inoltre annunziare ai nostri lettori che il maire di Laeds è stato pregato di convocare una pubblica adunanza collo scopo di firmarvi una petizione in questo senso al Parlamento.

(*Morning Advertiser del* 9).

— *Esposizione universale.* — Sabato scorso l'esposizione ebbe un numero di visitatori inferiore all'ordinario, cioè 12862 sino alle sei pomeridiane, e la cifra dell'incasso non fu che di 1560, 10 lire sterline. Si attribuisce questo spopolamento alla festa dei fiori di Chiswik. Alle ore nove e mezzo del mattino la regina ed il principe Alberto sono andati all'esposizione e vi sono rimasti sino a mezzogiorno circa. Il reale corteggio si fermò particolarmente nel compartimento delle macchine in movimento. Gli esponenti erano stati avvertiti di questa visita e si trovavano in gran numero pronti a far funzionare le loro diverse macchine. Sortendo la regina si fermò in una delle sale da rinfreschi e desiderò di vedere funzionare la macchina a vapore col mezzo della quale il signor Masters produce del ghiaccio in un minuto, ed in presenza di S. M. furono formati dei cilindri di gelato con acqua di sorgente, ornati coll'impronta di frutti e di foglie; soli 20 minuti bastarono per produrre cento litri di ghiaccio.

Verso un'ora pomeridiana una gran nube di fumo si sollevò nella navata orientale, e l'allarme non tardò a propagarsi, credendosi che l'edificio fosse in fiamme; ma si conobbe ben presto che si trattava di un semplice accidente, proveniente appunto dall'abbondanza dei mezzi di prevenire un incendio, i quali si trovano nel palazzo di cristallo, e con somma facilità si rimediò a tale accidente.

(*Morning Chronicle*).

— Il maire di Southampton ha ricevuto un dispaccio annunciante che il governo si incaricherebbe di pagare il prezzo di trasporto a New-York dei 90 ungheresi giunti col *Sultano*, e che inoltre provvederebbe loro vitto ed alloggio durante il loro soggiorno a Southampton. (*Morning Advertiser*).

— Gli incassi dell'esposizione ammontarono già il 7 corr. a 210,441 lire ster. (5,261,025 fr. Le spese occasionate dall'impresa e di cui i commissarii regii sono responsabili, ammontano a 185 mila sterlini (4,625,000 fr.) Dunque v'ha già un disavanzo assai vistoso delle entrate sulle spese, e a noi sembra che si potrebbe già fissare al mese d'agosto l'epoca in cui il pubblico potrà essere ammesso gratuitamente a visitare il maraviglioso palazzo di Hyde-Park. (*Morning Advertiser*).

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona il 4 giugno all'*Express*:

Non chiedesi l'abdicazione di D. Maria, ma pare che la nazione non debba essere soddisfatta che dal suo allontanamento. D. Maria e il popolo sono due elementi eterogenei che non possono più combinarsi. Egli è probabile che il grido universale sarà ben presto: Carta riformata e decadenza. Non si sa se il principe e la principessa Coburgo-Gotha siano qua per impegnare la regina e il re a lasciare i Portoghesi a se stessi ed a seguirli nella ridente Alemagna. Il licenziamento della guardia municipale pare divenga inevitabile.

— Si scrive di Lisbona in data del 4 quanto segue al *Sun*.

« Il duca di Saldanha fe' del suo un affare inglese, servendosi del battello a vapore il *Falcon*, il quale da 3 anni era stato sequestrato e trattenuto ad Oporto. Saldanha trattò pel trasporto delle sue truppe su quel naviglio colle persone che ne avevano fatto fare il sequestro a Lisbona. Quando quel bastimento giunse col rimanente della squadriglia di Saldanha, un nuovo sequestro fu fatto a richiesta di chi aveva diritto.

All' indomani della sequestrazione, Saldanha faceva viaggiare in alto mare il bastimento, a dispetto della legge ed a rischio di una rottura col gabinetto inglese, facendo perdere a dei creditori inglesi una garantia di 8600 lire sterline. Il ministro inglese protestò formalmente contro codest'atto arbitrario, che sembra dover essere un serio imbarazzo pel ministero Saldanha.

— Leggesi nel *Times* del 9:

Pare che non siansi ammessi nell' esercito che una ventina di ufficiali settembristi. Il Saldanha vuole riservare a' suoi partigiani i gradi più elevati. Si fecero molte promozioni per soddisfare ad ufficiali feriti, il che aumenterà molto le spese. Si accerta che l'esercito portoghese conta in questo momento più di 200 ufficiali generali, e che 180 sergenti furono dopo il sollevamento di Oporto promossi al grado di sottotenente, il che dà una idea delle promozioni fatte negli ordini intermedii. Nell'amministrazione civile del paese i progressisti del partito della giunta di Oporto continuano a scambiare gli impiegati cartisti considerati come creature di Thomar accusati di corruzione ecc. Ma quando il governatore civile di Santarem rinvia 50 de' suoi subordinati, appena entrato in funzione, si può ben supporre che non siasi informato che molto leggermente del carattere e della condotta, e che la riforma fu dettata da motivi politici. Le lagnanze di traslocamento vengono generalmente da Santarem e da Coimbra, e credo che il duca di Saldanha abbia dato opera egli stesso a moderare questo sistema. Dicesi che quanto prima il maresciallo sarà obbligato ad opporsi colle sue truppe all' eccesso del progresso, sotto pena di dover lottare con inestricabili difficoltà. Non credo che provi questi timori. Il vero male è la mancanza di danaro, e l' impossibilità in che si trova il governo di afforzare la sua alleanza col partito popolare e la natura indefinita del suo potere dittatorio. Dopo l'ultimo corriere non fece uso alcuno di questa potenza, e quanto alle riforme aspettate nella Camera dei pari, al consiglio di Stato, il gabinetto non prese ancora alcuna deliberazione. La difficoltà di quest'atto sembra averlo determinato a lasciar questa cura alle Cortes.

(*Times dei* 9.)

FRANCIA. — Parigi. — Nel 10 giugno vi fu udienza alla corte *d'Assises de la Seine* sui due processi di stampa, l'uno contro il *Messager de l'Assemblée* e l'altro contro *l'Evènement*. Il sig. Victor Hugo doveva difendere il suo figlio Carlo direttore dell'*Evènement*. Una folla immensa vi si era recata per sentire Victor Hugo. Molti rappresentanti, molti membri della costituente, molte altre notabilità di Parigi e gran numero di eleganti dame vi assistevano. Prima fu trattata la causa del *Messager*, difesa dai signori Belloc e Fournard. Dopo tre ore e mezzo di discussione, il gerente del giornale sig. Garcia fu liberato, e l'autore dell'articolo incriminato col titolo *un ordre du ministre de la guerre*, il sig. Forcade venne condannato a 3 mesi di carcere e 500 fr. d'ammenda. La causa dell'*Evènement*, attesa l'ora tarda, fu rimandata a domani.

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *giugno*. — Il trattato di alleanza fra la Russia, l'Austria, e la Prussia non esiste ancora, poichè queste due ultime potenze non sono ancora d'accordo sulla forma da dare alla Confederazione germanica. Si dice che si tratta di far precedere a questo accordo un cambiamento completo di ministero e di sistema. Così almeno è permesso di congetturare da lettere di Vienna di data recente. (*Gazz. Univer. Tedesca*).

Monaco, 7 *giugno*. — Le nostre Camere sono aggiornate sino al primo prossimo ottobre. Tuttavia le commissioni di legislazione resteranno qui per deliberare sul progetto di codice penale e di polizia. La Camera dei pari non ha ancora terminato la legge sul notariato. (*Gazz. del Weser.*)

Francoforte, 9 *giugno*. — La *Gazzetta delle Poste* contiene quanto segue nella sua parte officiale:

« Nella seduta del 7 giugno della Dieta germanica, S. E. il conte di Thun diè comunicazione a questa alta assemblea che il sig. de Talleney e lord Cowley, il primo in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese, e il secondo in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina della gran Bretagna presso la serenissima Confederazione germanica, hanno rimesso le lettere che li accreditano come tali.

« Dopo che le credenziali furono lette e trovate in buona forma, l'alta assemblea decise di riconoscere i detti inviati nelle qualità summentovate e di autorizzare il presidente a dare loro di ciò comunicazione. »

Il principe Gortschakoff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di Russia presso la Confederazione germanica, è qui giunto

Stoccarda. — Ecco, secondo la *Chronique Allemande*, il nuovo progetto di costituzione che verrà quanto prima sottomesso alle Camere vurtemberghesi:

Le due Camere saranno elettive. Nullameno i principi della famiglia reale sederanno nella prima, in virtù della loro nascita. Il clero, che è in oggi rappresentato nella seconda Camera, manderà i suoi rappresentanti alla prima. Il vescovo cattolico del paese vi siederà solo di diritto. L'università sarà pure rappresentata per via d'elezione. Il censo elettorale non sorpasserà 100 fiorini, ed il censo di eliggibilità i 500. Nella seconda Camera vi sarà un sistema elettorale per classi. Tutti i cittadini imposti eserciteranno il diritto elettorale indiretto. Le Camere avranno l'iniziativa ed il diritto di scegliere i loro presidenti e vice-presidenti.

DECESSI *del* 12 *giugno in Torino*.
N. 19

Dal 1 gennaio, totale N. 2581.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 11 giugno 1851.

Il giornale dei *Débats* ha questa mattina un articolo di polemica in risposta al *Risorgimento*; richiamo la vostra seria attenzione su questo articolo, perchè sotto le forme riservate e diplomatiche, che sono speciali di questo giornale, egli traduce il sentimento di diffidenza e di mal volere a cui il vostro governo è qui fatto segno nelle regioni del potere. Quando potrò essere più esplicito su questo argomento, senza inconvenienti e senza compromettere i vostri proprii interessi, non ommetterò di farlo. Gli amici che avete qui contano sulla vostra saggezza per isventare nell'avvenire, come avete già fatto per il passato, con una politica degna e ferma ad un tempo, e le trame di coloro che vorrebbero fare del vostro paese un focolare di demagogia, e la speranza non meno sacrilega di coloro che vorrebbero vedervi disertare il glorioso terreno del regime costituzionale.

I vantaggi dell'ordine e della libertà riunite sono la migliore propaganda in favore della forma di governo che si diede la Sardegna; e fino a che i democratici e gli assolutisti non abbiano offerto qualche cosa di meglio, noi persisteremo a credere che voi siete nella *verità filosofica e pratica*.

Su questo terreno e a questo punto di vista voi troverete sempre dei validi difensori nelle nostre assemblee. La reazione interna in Francia non ha forse ancora detto l'ultima sua parola, ma in ciò che riguarda la politica internazionale essa sarà ben presto obbligata di indietreggiare, se non vuole in ciò che vi ha di più vero ferire il sentimento pubblico.

Gli uffici dell'Assemblea hanno nominato quest' oggi la commissione incaricata di fare il rapporto sul mantenimento della legge per i clubs. Recò meraviglia, in una questione in cui i repubblicani moderati votano colla maggioranza di vedere nominati quattro montagnardi: i signori Baune, Schoelcher, Joly e Madier de Montjaux. Nel primo ufficio l' assenza di un gran numero di rappresentanti democratici fece perdere l' elezione possibile di uno dei loro. Fra gli assenti si trova ancora il signor Colfavru, la cui astenzione nell' elezione della commissione di revisione ha fatto tanto rumore. Bisogna conoscere l'esaltazione dei nostri montagnardi per farsi una idea esatta della loro esasperazione contro il loro collega defezionario. A forza di minaccie e d'intimidazione si costringerà probabilmente il sig. Colfavru a cercar un rifugio nelle braccia della polizia, dove gli ultra democratici l'accusano già di attingere le sue ispirazioni.

Il signor de Broglie ricusa l' onore di essere nominato relatore nella questione di revisione: sembra quindi fuori di dubbio che l'elezione cadrà sul signor de Tocqueville.

La commissione non tenne seduta quest'oggi, la sotto-commissione soltanto si è riunita e si è occupata della sua missione speciale, cioè del rapporto sulle petizioni.

Sono ragguagliato da un segretario dell'Assemblea che le petizioni presentano un risultato di sei cento mila firme, e questa cifra viene diversamente interpretata. Quei che contavano sopra una sollevazione in massa del paese, trovano che non è ancora abbastanza, ma quei che credevano ad un'indifferenza assoluta trovano che è troppo. D'altronde il deposito delle petizioni aumenta ogni giorno e oggi ancora circa cinquanta rappresentanti hanno occupato la tribuna per quest'oggetto.

Il signor Créton, orleanista esaltato, ha presentato una proposta per la revisione, molto più largamente concepita che quella dei suoi concorrenti. Il signor Créton avrebbe desiderato che non fosse sollevata la questione di revisione, ma essendolo stato ei ne vuole tutte le conseguenze. Perciò propone che l'Assemblea nazionale costituente sia anzitutto chiamata a statuire fra la monarchia e la repubblica.

Si è rimarcato ancora lo scacco avuto dal generale d'Hautpoul che ha lungamente parlato contro i clubs senza potersi guadagnare i voti dei reazionarii. La disgrazia del generale era attribuita alla voce sparsa in qualche riunione politica, ch'egli si sarebbe recato presso il presidente per fargli l'offerta di fornirgli gli elementi di un ministero *determinato a tutto*. In ogni caso se questa è una calunnia, non è però in contraddizione con gli antecedenti del generale che fu obbligato, ve ne rammentate, di lasciare il ministero dopo gli scandali di Satory.

La commissione parlamentare d'inchiesta sui sali è questa mattina partita da Parigi per recarsi a studiare sul luogo le quistioni sollevate dai produttori, che si lagnano di non essere bastantemente protetti contro la concorrenza straniera. — La commissione comincia le sue esplorazioni nel mezzogiorno, e si reca direttamente a Marsiglia. — Essa ha per presidente il signor Bixio, e per segretario il signor Favreau.

L'Assemblea ha continuato oggi la discussione della legge sugli zuccari. Nessuna notizia di qualche importanza vi ha circolato, se non che il consiglio dei ministri avrebbe deciso che il generale Aupick non andrà più a Londra, e che al sig. conte Walewski sarà dato questo posto eminente.

Il sig. Carlo Hugo difeso dal suo padre Victor Hugo come ve l'avea annunziato nella scorsa settimana, è stato condannato a sei mesi di carcere e a 500 franchi d'ammenda.

Assicurasi che il procuratore della Repubblica vada a procedere contro gli autori e i testimoni dei due duelli che ebbero luogo negli scorsi giorni, e che hanno tanto preoccupato la pubblica opinione.

(*Congrés de Tours*).

La commissione della revisione s'era riunita l'11, ma nulla si è potuto sapere al di fuori di quanto ha fatto. (*Idem*).

Londra, 10 *giugno*. — Le notizie politiche sono nulle. Ieri una deputazione degli abitanti di Notting-Hill si recò da lord Palmerston e gli rimise un indirizzo in cui il governo è pregato di usare tutta la sua influenza presso la Porta ottomana affine di ottenere la liberazione immediata di Kossuth e dei suoi compagni detenuti in questo momento a Kutajah e di mandare un vapore in Turchia per trasportare i proscritti in Inghilterra. Palmerston rispose alla deputazione che egli manderebbe il suo indirizzo a sir Stratford Canning a Costantinopoli; che il governo continuerà come per lo passato a valersi di tutta la sua influenza presso la Porta ottomana affine di ottenere la liberazione dei rifugiati, la quale, ei disse, avrebbe luogo probabilmente verso il mese di settembre; soggiunse che il clima di Kutajah non era tanto mal sano come era stato rappresentato e che non credeva al tentativo di avvelenamento sopra Kossuth. Terminò assicurando nuovamente la deputazione del buon volere del governo per i rifugiati.

Berlino, 8 *giugno*. — Si dice che il governo prussiano non aderirà al progetto del re di Danimarca di adottare il principe di Gluksburg per erede della corona. L'Austria è dello stesso parere e vuole che la quistione della successione sia regolata per mezzo di libere conferenze, e. si crede che la Dieta germanica proteggerà i dritti del duca d'Augustenburg, il più prossimo cognato del re. — Un foglio tedesco annuncia che la Russia vorrebbe dare la preferenza alla linea di Oldenburg.

Firenze, 11 *giugno*. — Leggesi nel *Costituzionale*: Domenica scorsa furono sottoposti ad un interrogatorio per parte del delegato del quartiere di S. Croce, e quindi per procedura economica, nelle loro rispettive abitazioni, pei fatti del 29 maggio, i due ex presidenti dei ministeri parlamentari del 1848 sigg. marchese Gino Capponi, e marchese Cosimo Ridolfi. Ci duole che questo fatto inatteso turbasse la serenità di un giorno sacro alle gioie domestiche delle due famiglie. La sera precedente aveva avuto luogo la scritta, ed il lunedì appresso ebbe luogo il matrimonio tra il figlio del marchese Ridolfi, e la nipote del marchese Capponi.

Borsa di Parigi *dell'*11 *giugno*. — Il 5 per 0|0 chiude a 91, 60 in rialzo di 25 cc.

Così pure il 3 0|0 a 55. fr.

L'antico 5 0|0 piem. (c. R.) da 81 andò sino a 81 20 per chiudere a 81 10.

Le antiche obbligazioni di Piemonte da 960 a 965.

S. NICCOLINI *gerente*.

Da vendere

DUE CASCINE unite o separate del complessivo quantitativo di oltre 800 giornate ricchissime di gelsi e di piante d'alto fusto in numero di circa centomila.

Per le richieste dirigersi al gerente di questo Giornale.

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

Stabilimento Industriale
in Torino

UFFIZIO
per copie, operazioni contabili e traduzioni.

Coll'intendimento di procurare un lavoro confacente all'attitudine di quelli che per le loro abitudini non possono trovarlo nelle officine dello Stabilimento, si è aperto un nuovo uffizio per copie così di *scritti*, come di *musica* e *disegni*, per Operazioni contabili e per Traduzioni dal *latino*, dal *greco antico* e *moderno*, dal *francese*, dal *tedesco*, dall'*inglese*, dall'*ungherese*, dallo *slavo*, e l'*ebraico*.

L'uffizio è aperto in contrada dei Carrozzai num. 19, a pian terreno, dalle 7 antim. alle 5 pom. di ciascun giorno, meno le feste di precetto.

Le commissioni si ricevono dal Direttore, che garantisce dei documenti consegnati ed invigila la diligente e sollecita esecuzione dei lavori.

Avviso interessante
alla Salute.

Il nuovo Stabilimento delle acque minerali e Bagni di Crodo, valle d' Ossola, fu aperto alli 20 maggio e dura a tutto settembre. Le acque sono eguali a quelle di Cormayeur, S. Bernardino e Ricovaro, cioè per le malattie prodotte da interne infiammazioni, palpitazioni del cuore, sconcerti menstruali, ipocondria, ecc. ecc., come si puo vedere negli Annali di Medicina del 1844. I Bagni sono simili negli effetti a quelli così famosi di Lovescio, facendo comparire espulsioni salutari, come risulta dall'esperienza, e dalla relazione fatta dall'egregio signor dottor fisico Lossetti, medico primario dell'ospedale di Milano.

La posizione è delle più belle di quanti stabilimenti si contano in Italia; atmosfera temperata, strada comodissima, che in meno di due ore conduce alla città di Domo, luogo proprio per ricuperar salute, recreare il cuore e divertire la mente.

Da affittare al presente

Una scuderia a 3 cavalli con fenile, camera del cocchiere e rimessa per due vetture.

Recapito al portinaio contrada dell'Arcivescovado n. 3.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l' esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell' estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, e in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia . . . . . fr. 10
Doppia bottiglia . . . . » 20

Trovasi pure presso i medesimi:

Pillole DEHAUT purgative infallibili che pigliansi in qualunque ora, e fatte per essere prese anche coi cibi senza che diano il menomo incomodo e senza sturbarne la digestione.

Prezzo della scatola . . . fr. 4.

Eau de BOTOT perfectionnée contre les maux de dent qu'elle guerit radicalement et promptement, les preserve de la carie et les blanchit sans instruments, efficace pour fortifier les gengives et pour toutes les affections de la bouche.

Prix de flacon . . . . . . fr. 4.

GRAINS de SANTÉ *du docteur* Frank.
Prix de la boite fr. 3.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Masaniello*. (prima rapp.)

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

SUTERA. — *Riposo*.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita: *Columella di ritorno dagli studii di Padova*.

Tipografia Ferrero e Franco.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longs temps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu'à Châlons, qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendez-vous de l'aristocratie Italienne. De grandes fêtes sont annoncées pour la saison, qui promet d'être plus brillante encore que les précédentes.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 15 Giugno 1851. Num. 1071.

RIVISTA.

A Firenze sempre di male in peggio. I fatti dolorosi di S. Croce ebbero conseguenze. Il marchese Bartolommei, per aver chiesto al governo il permesso di fare un funerale pei morti di Curtatone, è dichiarato dalla prefettura promotore delle dimostrazioni del 29 maggio, ed è confinato in una sua villa per mesi sei, non già con decreto della prefettura a termini della nuova legge del 25 aprile, ma (si noti bene) in *virtù di una risoluzione del ministro dell'interno*, di quello stesso ministro che la legge 25 aprile chiama a decidere sopra i ricorsi dei colpiti dalla prefettura! ! e non basta. Il venerando Gino Capponi, e il marchese Cosimo Ridolfi sono sottoposti ad interrogatorio sugli avvenimenti di S. Croce, mentre nessuno di essi vi era intervenuto!

A Napoli era morto il maresciallo di campo, *Gennaro Spinelli principe di Cariati*.

Degli altri Stati italiani nulla.

L'Assemblea francese continuava la discussione sugli zuccari senza incidenti. — Era voce che il generale Aupick non sarebbe andato più a Londra, ma designavasi invece il conte Walewsky. Più severa di quella toccata al *Messager de l'Assemblée* fu la condanna pronunciata contro il signor Carlo Hugo direttore dell'*Evènement*. La corte profferiva contro questo un decreto di sei mesi di carcere, e di 500 fr. di multa, non ostante la calda difesa fattagli dal padre. — Anche contro i due ultimi duelli andava ad aprirsi un processo, e dicevasi che il proc. della repubblica avrebbe proceduto contro gli autori e i testimoni. Pareva fuori di dubbio che il relatore della commissione di revisione sarà il sig. de Tocqueville. Le petizioni per la revisione presentavano già un risultato di 600 m. firme, e questa cifra era diversamente interpretata, non trovandosi grande abbastanza da chi contava su una sollevazione in massa, e troppo forte altronde riconoscendola chi credeva invece ad una assoluta indifferenza. E frattanto le petizioni ogni dì più aumentano.

Le notizie politiche d'Inghilterra sono senza interesse. Il concorso alla esposizione nel giorno 9 era stato grandissimo. I visitatori ascesero a 52,400 non ostante il pessimo tempo, e l'introito montò a L. ster. 2,468.

Di Spagna e Portogallo egualmente non vi sono notizie, come mancano affatto d'interesse quelle di Alemagna. I giornali continuano a spaziare nel vasto campo delle presunzioni, ragionando delle risoluzioni prese a Varsavia e ad Olmutz.

Il governo prussiano, nella supposizione che le truppe federali fossero per ritirarsi dall'Assia elettorale, aveva richiamato il suo battaglione da Cassel; ma saputo poi che una parte soltanto delle truppe bavaresi aveva lasciato il paese, annunziò all'elettore che il battaglione sarebbe ritornato.

Si annunzia che una delle prime risoluzioni che prenderà la Dieta germanica riguarderà la guardia nazionale, che verrà sciolta in tutta l'Alemagna con decreto della Dieta medesima.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Lombardo-Veneto*, ottimo giornale che tratta con particolar sollecitudine le quistioni sul pubblico insegnamento, conchiude così un suo articolo.

Per diffondere fuori delle ville i beneficii e le necessità dell'insegnamento primario, sarebbe utilissimo di permettere a quelle oneste campagnuole che sono sufficientemente capaci per darlo, di tenere alcune scuole alle quali le famiglie dei contadini verso un modico corrispettivo, invierebbero i loro figliuoli che rimangono vittime dell'ozio e non sono atti ad alcun servizio domestico o campestre; e per queste utili maestre potrebbesi istituire un premio, al quale avessero diritto, qualora potessero comprovare i vantaggiosi risultati delle loro prestazioni.

Un giovane scrittore, ardente di carità e di patriottismo, proponeva, non sono molti anni, di attivare gli asili infantili nelle campagne, dove il loro bisogno è più manifesto; a questi istituti sarebbe pure utilissimo devolvere le cure dell'istruzione, estendendola alle nozioni più importanti e più necessarie dell'agricoltura e delle arti.

Alla popolazione campagnuola interessano il leggere, lo scrivere, la lingua italiana corretta, i rudimenti agricoli e tecnici, e per quelli che vogliono addentrarsi nelle cognizioni della coltivazione, e rendersi onesti e capaci agenti di campagna, sarebbero aperte quelle scuole distrettuali di agronomia che noi abbiamo proposto trattando della istruzione secondaria. Si vorrebbe pure unire a questi esercizi, quei sublimi principii del cattolicismo e della morale evangelica, così necessaria e così efficace per consolare i pupilli che si trovano sugli ultimi gradini sociali, e per temperare i pravi appetiti che fermentano nell'essere umano.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Times* sulle cose francesi:

La posizione attuale può presto farsi molto pericolosa per il governo di Francia, per l'Assemblea nazionale e per il paese intiero, se le passioni che nell'inverno scorso si erano manifestate contro il presidente della repubblica con tanta violenza e con sì poco risultato, vengono riaccese una seconda volta, e in una occasione più importante non si sa quale forza di resistenza esse potrebbero provocare nel paese. L'Assemblea la quale non esiste se non come rappresentante del popolo, e che solo di alcuni mesi è distante dal suo rinnovamento, farà bene di riflettere sui mezzi che possiede per sostenere e far trionfare una politica contraria ai sentimenti dominanti e alle convinzioni della popolazione. Noi crediamo che ogni attacco diretto contro i diritti dell'Assemblea sarebbe sommamente pericoloso e probabilmente fatale ai suoi autori; ma per altra parte l'Assemblea ha meno qualità che il potere esecutivo per mettersi sul piede di guerra e decidere dei destini futuri del paese contro la sua volontà con piglio da dittatore. Egli è molto a temersi che il risultato di questa discussione preliminare non sia l'indebolimento dell'autorità della Assemblea nel paese nel momento stesso in cui aumenta le sue pretese e un certo stimolo alle risoluzioni poco savie ed avventurose qualche volta meditate dai partigiani del presidente e dell'Eliseo. Ciascun partito allora farebbe appello all'autorità del paese e probabilmente conterebbe sulle disposizioni di una parte dell'armata.

Ma l'effetto di questa lotta sarebbe certamente quello di giuocare l'avvenire immediato della Francia sopra un semplice capriccio di fortuna. Camillo Desmoulins, parlando della costituzione del 1791, violata dai suoi autori prima ancora che fosse terminata, diceva essere inutile di menar colpi sopra un corpo così fragile, che basterebbe lasciarlo andare in dissoluzione. La costituzione del 1848 fu più saldamente costrutta e fece più lunga vita. Ma noi abbiamo forte sospetto che tagliato una volta il filo cui tiene ancora, sarebbe difficile di conservare l'autorità di una sola parte senza ricorrere all'autorità militare oppure al potere rivoluzionario. Attualmente le speranze che noi abbiamo qualche volta espresso di una soluzione pacifica di questa difficoltà sono diminuite assai.

Si legge nel *Pays* sulle cose del Portogallo:

Riceviamo alcuni particolari che cominciano a chiarire la situazione del Portogallo, o almeno quella che il maresciallo Saldanha cerca di prendere; egli sembra che il movimento d'Elvas, e l'appoggio che parecchi corpi parrebbero disposti a dargli, abbiangli aperti gli occhi sui suoi pericoli. Per conseguenza egli ha momentaneamente cessato di sostituire nuovi ufficiali a quelli ch'erano in carica, ma, forzato a soddisfare molte ambizioni, ricorse ad un altro espediente. Accrebbe considerevolmente il numero dei gradi elevati, e così le facilità delle promozioni. Egli ha ora, dicesi, più di 200 ufficiali generali nell'armata portoghese, e 180 sergenti sono diventati luogotenenti dopo gli affari di Oporto. Questo non servirà certo a sollevare le finanze, le quali già piegano sotto il peso dei sagrifizii imposti da un' armata troppo numerosa. Ma se il maresciallo non vuole immediatamente cadere, non è libero d'agire altrimenti.

Mentre cerca di mantenere l'armata in sua mano, Saldanha abbandona invece le funzioni civili e le posizioni interne ai settembristi. Egli è il prezzo dell'appoggio che costoro gli danno e la condizione dell'accordo che gli unisce. Se codesta alleanza si mantiene, assicura, pel momento almeno, la supremazia materiale del partito ora vincente contro ogni attacco dei cartisti.

Ma le difficoltà del governo sono sempre enormi, tanto per riguardo allo straniero, quanto per riguardo ai partiti violenti dell'interno, i quali non rinunziarono punto ad incalzare l'abdicazione della regina. Egli non è dunque per nulla improbabile che la fine di tutti codesti movimenti non sia un intervento spagnuolo, che la Francia, se siamo bene informati, vedrebbe senza dispiacere, e provocherebbe forse diplomaticamente. Sta dunque nell' interesse di Saldanha di rientrare ben presto ed affatto nella via governamentale regolare per togliere i pretesti d'immischiarsi allo straniero. Noi non dubitiamo punto ch'egli non tenda a questo scopo. Ma i suoi alleati gli permetteranno di ottenerlo? Non possiamo a meno di dubitarne.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze 9 giugno.

Qua ogni giorno si fa un nuovo passo verso la più sfrenata e cieca reazione. Nell' ultima mia vi narrai il doloroso fatto di S. Croce; eccomi oggi a parlarvi delle conseguenze di esso.

Dopo che il *Conservatore* ebbe pomposamente annunziato che un processo regolare si stava istruendo contro i pochi e mal noti arrestati, non passarono tre o quattro giorni che il procuratore generale ne mise in libertà la maggior parte non trovando luogo a procedere. Ma ciò non faceva il conto dei signori ministri, ed eccoli a metter mano ai poteri eccezionali delle autorità politiche.

Infatti nel decreto sovrano del 25 aprile trovasi un artico il quale conferisce ai consigli di prefettura, *previe le debite verificazioni e contestazioni da farsi sommariamente dai delegati di governo*, facoltà *di decretare la dimora coatta in un dato luogo, non escluse le isole nè le fortezze, contro chiunque risulti ad essi colpevole di trame ecc.*, e come rimedio contro simili decreti della prefettura offre il diritto di ricorso al ministro dell' interno.

Di quel decreto, era da dubitarsi, avrebbe fatto uso il governo in questa occasione, come fece non ha guari verso il conte Guicciardini; ma il fatto ha oltrepassato l'aspettativa.

Vi dissi che il marchese Bartolommei si era rivolto al prefetto per ottenere facoltà di fare in quest'anno il solito funerale alle vittime di Curtatone, e che ne ebbe rifiuto. Sul marchese Bartolommei adunque si sono volti i sospetti e le ire della polizia. Egli aveva fatto un atto di deferenza alle autorità, ed esse ne hanno fatto un cospiratore. Chiamato alla delegazione di governo il marchese Bartolommei si sentì contestare essere noto alla prefettura che egli si era fatto promotore della dimostrazione del 29 maggio, affine di promuovere disordini. Rispose aver chiesto l'assenso del governo pel funerale appunto per non fare nulla in onta alla autorità. Essere andato in S. Croce il 29 maggio alla Messa, non potendo riguardar ciò come una dimostrazione politica atta a turbare lo Stato; ed esservi anche andato colla moglie; non avere neppure taciuto tale innocentissima intenzione agli amici che ne lo avevano interpellato. Conchiuse essere pronto a subire un regolare processo, se il governo il credeva colpevole.

Fin qui l'affare procedè assai concordemente colle disposizioni del decreto del 25 aprile. Ma ora comincia il buono. Il delegato avvertì il marchese Bartolommei che essendo nota al governo la intenzione sua di fare un viaggio, lo consiglia ad intraprenderlo subito. Sulla risposta del Bartolommei che quando anche fosse intenzionato di viaggiare, vi rinunzierebbe ora per non mostrare di tenersi colpevole, il delegato gli esibisce una officiale del prefetto nella quale si dice che qualora il Bartolommei si rifiuti ad assentarsi sarà relegato nella sua villa più lontana dalla capitale.

Da ciò si deduce che la prefettura aveva risoluto di confinare il Bartolommei alla sua villa, prima di conoscere le sue giustificazioni, violando così i termini stessi del decreto che a lei conferisce simili facoltà.

Ma questo non è nulla ancora. Rispose il Bartolommei al delegato non voersi assentare, facesse il governo quello che crederebbe. L'indomani viene la risoluzione che lo condanna a dimora coatta per sei mesi in sua villa, e sotto sorveglianza della polizia, quando non voglia per ugual tempo uscire di Toscana. Ma questa decisione non è un decreto della prefettura, come dovrebbe essere ai termini della legge del 25 aprile: *è una risoluzione del ministro dell'interno* che la prefettura per l'organo del delegato si limita a partecipare!! Una risoluzione di quello stesso ministro dell' interno, a cui il decreto del 25 aprile dava facoltà di decidere sopra i ricorsi dei colpiti dalla prefettura!

Così il governo Toscano, mentre ad ogni istante fa nuove e di più in più detestabili leggi, neppure poi le osserva, e ne trascura appunto quelle parti che pur sarebbero una apparente ed effimera garanzia dei cittadini! E così procede contro persone le quali per le loro moderatissime opinioni dovettero soffrire la persecuzione della demagogia quando dominava!

Mentre questo fatto si svolgeva ecco sorgerne un altro non meno interessante. La voce pubblica diceva, ed era vero, che il marchese Ridolfi fosse stato chiamato alla delegazione anch'esso per essere consigliato a viaggiare; ma il signor Baldasseroni probabilmente si rammenta di essere stato collega del Ridolfi nel ministero, quando la costituzione fu promulgata, e la guerra d' indipendenza dichiarata; forse anche il signor Landucci si rammentò di essere stato prefetto di Firenze quando il Ridolfi era ministro dell' interno; forse tornarono alla sua mente le stolte parole che egli in allora, ansioso di addimostrare opinioni arcadicamente liberali, rispondeva al suo superiore quando lo esortava a far rispettare le leggi: comunque fosse pare che una ombra di pudore rimanesse loro ancora, e l'ordine fu revocato. Onde il delegato, che già l'intimazione aveva trasmessa, rimediò la cosa con un ridicolo pretesto.

Ora che la nostra stampa indipendente è resa muta dall'arbitrio del ministero, voi solo potete col dare pubblicità a questi fatti chiamare al severo tribunale della pubblica opinione questo nostro malaugurato ministero, il quale venuto a governare un paese che spontaneamente restaurava il trono, e venutovi colle più larghe promesse di libere istituzioni e di statuto, è riuscito a grado a grado a esercitarvi la suprema autorità con tale arbitrio da trascurare perfino le forme delle leggi più arbitrarie, da colpire perfino coloro che più si adoperarono in favore della restaurazione medesima.

Vi basti per ora quanto sono venuto a narrarvi; mi è noto che i delegati di polizia si sono portati dal venerando Gino Capponi, e dal Ridolfi per interrogarli sull'avvenimento di Santa Croce, al quale d'altronde nè l'uno nè l'altro assisteva; so ancora che alcuni falsi rapporti della polizia designarono persone rispettabili, le quali erano in quel giorno e da qualche tempo assenti da Firenze, ma di tutto ciò vi darò ragguagli più estesi in un' altra mia.

Torino, 14 giugno.

Il giornale dei *Débats* nel foglio dell'undici giugno fa qualche avvertenza, con modi degni della sua civile-costumanza, sul nostro articolo del 4 corrente. Sagace ed equo, esso condannerebbe le ostinate opere del cieco assolutismo, e sarebbe pronto a raccomandare la restaurazione degli ordini liberi a quei principi italiani, che, a sua testimonianza, hanno fuorviato ad eccessi; ma si përita e sembra disposto a compatirli, se non a giustificarli, perchè disdegnosamente ricorda la rivoluzione, onde furono travagliati gli Stati loro. Poscia rende onore al Piemonte, alle sue nobili imprese, alla sventura nobilissima ed ammira la libertà e l'indipendenza protette e protettrici insieme di Vittorio Emanuele e dell'illustre Casa di Savoia; ma ricordando qualche passato errore, le simulazioni e gli artifizi dei cospiratori, ci taccia di imprudenza, perchè abbiamo affermato, che oggi la rivoluzione non in Piemonte annida, ma negli altri Stati italiani.

Spiegheremo meglio quel nostro concetto.

Noi condannammo, quando era pericoloso, le violenze a cui accenna il giornale dei *Débats*, e le deploriamo pur sempre, siccome quelle che hanno conferito a ricacciare l'Italia nel fondo della miseria. Però vorremmo persuaderlo, che non bisogna rintracciarne le cause soltanto nelle insidie delle sette, ma anche nella slealtà di alcune corti, e soprattutto nei risentimenti degli spiriti nazionali. Ma qualunque si fossero le cagioni e le colpe, noi pensiamo che i principi o vincitori per armi proprie, o restaurati dalle armi straniere non potessero legittimamente ritogliere le costituzioni giurate. E così sentiamo, perchè ritiriamo la questione ai principii incrollabili della morale e della giustizia assoluta. Che mai sarebbe della convivenza civile, se una violenza ne giustificasse moralmente un'altra, se il tradimento degli uni assolvesse lo spergiuro degli altri, se fosse legittima azione lo spogliare la comune dei cittadini di un diritto, perchè una parte od una setta ne ha abusato?

Ma fosse pure che le facili e comode dottrine della *necessità suprema*, della *coazione morale*, della *restrizione mentale* ed altre somiglianti potessero giustificare la violazione dei diritti delle nazioni e dei popoli; noi tuttavia diremmo, che i principi italiani restaurati dovevano per vantaggio proprio, e per sicurezza delle monarchie mantenere gli istituti liberi. Chi potesse moralmente assolverli, nol potrebbe a ragione d'utilità, perchè la politica di dispetto, di vendetta e di paura non solo è ignobile, ma è dannosa, e non solo offende e danneggia chi la pratica, ma scalza i fondamenti dell'autorità. Ond'è che diciamo *essenzialmente rivoluzionarii* i governi lodati dal napolitano corrispondente del giornale dei *Débats*.

Ora egli è un fatto che può essere osservato e constatato da qualunque straniero, che di tanto è essa scaduta l' autorità di quei governi, di quanto si è avvalorata l'autorità del piemontese; gli è un fatto che tanto è amato e rispettato il Re nostro, quanto sono odiati e sprezzati altri principi, e che tanto è forte di amore di popolo, di armi fide e di pubblica fiducia la monarchia di Casa Savoia, quanto altre sono deboli e periclitanti. Perciò ripetiamo, che la rivoluzione non in Piemonte annida, ma negli altri Stati italiani, e che volendo combatterla e torre nerbo alle sette in Italia, bisogna rimettere sulle vie dell'onore, della giustizia, della libertà e della ragione quei governi, che se ne sono dilungati.

Le memorie del 1849 evocate dal giornale dei *Débats* nulla provano oggi, perchè d' allora in poi molte sinistre prevenzioni sono dissipate, molte concordie sono fatte, molti giudizii si sono corretti, molti cervelli si sono risanati in Piemonte. La libertà, la lealtà, la probità sono state il miglior rimedio dei mali umori. Certo, che anche in Piemonte sono amatori di repubblica, e forse vi sarà anche qualche cospiratore, ma nessuno crede possibile qui una rivoluzione se non iscenda armata dalla Francia. Il giornale dei *Débats* deve essere persuaso, che a noi stanno a cuore la fermezza della monarchia costituzionale, e la nostra indipendenza almeno quanto possono stare a cuore a qualunque nostro amico straniero, e perciò dee essere certo, che non abbiamo bisogno ci vengano mandati da Parigi o da Napoli un granello d'accorgimento e la notizia di ciò che si pensa, si pratica, si cospira in Piemonte.

Si assicuri che teniamo l'occhio alle cospirazioni d' ogni fatta, e che sappiamo benissimo quali oggi sieno le più pericolose.

Noi accoglieremo sempre di buon grado i consigli del giornale dei *Débats*, sperando che esso vorrà prestar fede alle nostre attestazioni sul Piemonte, più che a quelle di corrispondenti male informati; e sperando che vorrà pure talvolta consigliare il governo della Francia, nostra naturale amica, a porre studio più diligente alle condizioni dell' Italia, in guisa che non avvenga, che sieno posposti Vittorio Emanuele al Principe di Monaco, il Piemonte a Napoli la verità allo spirito di parte.

SENATO DEL REGNO.

Nel Senato fu vinta oggi, non senza contestazione, la legge d'imposta sulle successioni. Fin dal principio della tornata fuvvi qualche parola sulla questione generale, essendo tornata in campo la gelosa questione delle due Camere in materia di leggi di finanze.

Il senatore Plezza usciva in una specie di protesta, che il Senato non potesse, tranne in casi gravissimi, modificar sostanzialmente tali leggi. Diversamente sentiva il conte Sclopis e l'Assemblea parea nuovamente dividersi. Finalmente il bisogno di conciliazione, di non agitare nuovamente pericolose quistioni e principalmente di provvedere prontamente alle necessità del tesoro prevalsero sopra ogni altro pensiero e si passò alla discussione degli articoli, cioè a quelli su cui era caduta contestazione. Nuova testimonianza del senno e del patriottismo del Senato!

I due punti soli su cui si discusse furono l'eccezione del tributo delle eredità tra ascendenti e discendenti minori di due mila lire e la prescrizione per cui nella deduzione dei debiti a farsi per istabilire la quotità della tassa non si ha a considerare la concorrente che risulta coperta dall'esistenza di rendite del debito pubblico. Combattè l' eccezione delle eredità di due mila lire il senatore Castagnetto, e se per la contraria sentenza sta una ragione di umanità e di maggiore speditezza nell'esecuzione della legge, per la sua tesi pareva a lui militare la lettera dello Statuto il quale pone per principio che proporzionali siano le imposte. Più sottili e meno ondate erano forse le ragioni di coloro che sostenevano il principio, già approvato dal Senato e rigettato dalla Camera elettiva, che le rendite sul debito pubblico non possano esimere l'erede gravato di debiti fino alla concorrente che dette cartelle possono compensarli. Infatti non trattasi altrimenti di assoggettare ad una tassa il credito sullo Stato, cosa contraria espressamente alla legge e ad una convenzione stipulata coi creditori. Tal credito ove sia venduto sarà sempre immune da tassa. Solo non ha facoltà di esentare il suo possessore dal pagare la tassa della successione che sarebbe dovuta per l'altra parte dell'asse ereditario.

Del resto in questa nuova discussione non si addussero argomenti molto nuovi. La quistione era già stata ventilata e minutamente trattata in un senso e nell'altro nelle due Camere. Finalmente prevalse il progetto della commissione, analogo a quello che era stato presentato dal ministero e vinto nella Camera dei deputati, e la legge fu approvata con 41 voti contro 21.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Quasi tutto il tempo che la Camera impiega ordinariamente alle sue tornate fu oggi consumato a una discussione che poteva dirsi incidente nella legge del prestito dei 75 milioni, se pure ha con essa qualche diretto rapporto.

Pare che gli onorevoli deputati della Savoia, molto edificati dello zelo indisputabile e della particolare abilità con che quelli di Nizza sostennero per una lunga settimana gli interessi di loro provincia, abbiano concepito il disegno di emularli. Così è: quando uno spirito qualsivoglia aleggia per qualche giorno nell'atmosfera di un'Assemblea deliberante, lascia dietro di sè le ondulazioni del moto che ha comunicato a tutte le menti. Gli onorevoli Menabrea, d'Aviernoz, Despine non si tenevano soddisfatti e non imitassero sino a un certo punto e nella rispettiva sfera lo zelo dei De Foresta, dei Bonavera, dei Benso.

Duolsi il sig. Menabrea che a proposito del prestito dei 75 milioni si parli di promuovere, terminare, concedere e di fornire di ricchi capitali a preferenza di ogni altra la strada ferrata da Genova a Torino e al Lago Maggiore. Gli sembra che essa non sia di sì grande importanza che non le si debba anteporre l'altra che col foramento delle Alpi congiungerebbe i territorii di là e di qua dai monti. Rammenta il generale d'Aviernoz i gloriosi sacrifizi di sangue e di danaro fatti dalla Savoia nell' ultima guerra nazionale italiana; gli duole che non sia oratore così distinto da metterli in giusta evidenza, ma scrittori ed oratori non furono sempre valenti in guerra, e volsero qualche volta come Orazio Flacco le calcagna al nemico. Pargli intanto che gli interessi della sua provincia natia non siano abbastanza careggiati, che le ultime convenzioni commerciali vi abbiano danneggiato l'industria manafatturiera ed agricola, e che questo possa offrire occasione di aumento al partito anti-nazionale che vuole in cima ai suoi voti l'annessione alla Francia, e che non esisteva in tempo anteriore all'attuale amministrazione.

I ministri Paleocapa e Cavour, e più tardi l'onorevole Brofferio si sono incaricati di rispondere a queste osservazioni; l' uno ha ricordato che una strada ferrata come è quella da Torino a Genova, la quale congiunge la capitale degli Stati, centro industriale della conca eridania superiore, con la Liguria e col porto di Genova, primo dello Stato, e importantissimo nel Mediterraneo, questa strada che scavalca l'Appennino non poteva non dirsi principalissima. Spinta sino alla capitale dovea naturalmente prolungarsi con opportune diramazioni fino alla frontiera lombarda e al Lago Maggiore, mezzo felicissimo di attirare una parte del commercio svizzero e del tedesco per mezzo il Piemonte al littorale sardo, di congiungerci col sistema commerciale dello Zollwerein, di porci a contatto coi mari del nord, di aprire la comunicazione più diretta e più indipendente all'Inghilterra con le sue stazioni del Mediterraneo, col Levante e col grande Oriente, di fare insomma di questa via una delle più grandi arterie del commercio di Occidente, e forse una parte del tronco principale della più grande via di circolazione della terra.

La strada ferrata da Genova al Lago Maggiore principalissima pei commerci è di generale interesse per la prosperità che essi spandono nel paese, che si equilibra da luogo a luogo, e alla quale necessariamente prenderà parte la Savoia, è anche del più significante generale interesse pei vantaggi che ne ritrarrà la finanza, che si traducono in diminuzione d'imposta a vantaggio di tutti i contribuenti.

Non pertanto il governo dimentica le comunicazioni con la Savoia, e il ministro che da più tempo ha incoraggiato e promosso l'ingegnosa invenzione del signor Maus per forare il Cenisio, affretta coi suoi voti il compimento di questa grande impresa mercè il concorso dei necessari capitali.

Il discorso di Cavour che la Camera ha vivamente applaudito, va distinto in due parti, l'economica e la politica. Per la prima egli ha rammentato come la Savoia, paese di frontiera, in contatto con la Francia, e con la Svizzera, non può che risentire i maggiori benefizi dalle ultime convenzioni commerciali. Nè le sue industrie ne patiscono. È strano il lamentare il detrimento della speculazione metallurgica, quando alla consumazione del ferro, triplicata da pochi anni nel paese, risponde l'ardore delle ricerche, il concorso dei concessionarii, l' attività delle gallerie e delle usine. La manifattura d'Annecy e Pont, la principale del paese, non avversò le convenzioni, foriere ai trattati già conchiusi. Il ribasso nel prezzo dei grani che l'oratore non sa vedere col disgusto e la diffidenza di certi non ben espliciti *liberi cambisti*, non è un sègno da soffocare la produzione quando i prezzi di Savoia si mantengono al di sopra di quelli di ogni altra provincia subalpina, non che degli altri dei confinanti dipartimenti francesi.

Non pensa poi il ministro che i partiti politici siano ora più ardenti che già tempo in Savoia. A suo dire: questa sola differenza vi ha che ora si manifestano, il che li rende men pericolosi, mentre allora era facile comprimerli per forza di carabinieri. Finalmente è forza supporre che il paese della montagna sia ragionevole, e se lo è non può tendere a un' annessione con la Francia, quando ha sotto gli occhi lo spettacolo di Lione in istato d'assedio, quando vede sotto nomi più pomposi minor libertà in quella nazione, mentre altra volta accanto alle nostre forme assolute vagheggiava l'ordinata libertà del sistema costituzionale. Alcune frazioni possono essere o mostrarsi irragionevoli; ma se queste non si contengono, il governo dopo aver fatto quel che deve, e nelle vie di un liberale progresso, saprà usare la forza per contenerle. Queste idee sono state applaudite da tutti i lati della Camera.

Finalmente Brofferio calorosamente ha sostenuta la causa del valor militare, degli oratori e degli scrittori con una rapida enunciazione di esempi storici antichi e moderni. Quest'uomo che pecca di abbondanza, e non mai di grettezza nelle parole e nelle idee, nella letteratura e nella politica, non saprebbe, se volesse, soffocare la verità. Che scandalo per certi pedanti della piccola opposizione, se un di loro avesse osato lanciare con onore dalla tribuna il nome di Massimo d'Azeglio tra coloro che usarono bene e per la patria la spada non meno che la penna! Non pensano essi forse che il loro silenzio non può far tacere la storia? Brofferio non è di questo avviso; e opponente *largo in cintura*, direbbe il Botta, lascia passare la verità onorevole pei suoi stessi avversari politici; e ne trae un *effetto*, che oggi la Camera ha contestato con vivi applausi.

D'Aviernoz nel suo discorso aveva indicato la cifra del debito sardo per una somma esorbitante: appoggiandosi, come diceva, *ai calcoli di un abile finanziere di quel lato della Camera*. L'onorevole di Revel, che si vedeva designato in quelle parole, è salito alla tribuna, cogliendo l'occasione di porre a confronto la *situazione* esposta dal ministro delle finanze con le cifre da lui date in altra occasione. La differenza tra i due lavori è in ciò: che il calcolo di Revel è secondo le norme della presente contabilità, e vi sono quindi riportate tutte le cifre del passivo che niuna legge ha mutato ancora. Se dovesse lasciarsi dall' azienda un documento di nostra situazione finanziera non andrebbe fatto altrimenti. Ma la Camera voleva sapere più tardi dal ministro delle finanze non la posizione secondo gli obblighi amministrativi dell'azienda, ma la *vera* posizione dell'erario, e quindi il ministro ha ben potuto con opportune osservazioni far notare quelle cifre di debito che vanno eliminate indubitatamente, per lavori pubblici non più fatti da molti anni, pel catasto non eseguito e simili: ponete che i calcoli siano fatti con le regole della nitidissima contabilità francese, e daranno i risultamenti della *esposizione* del ministro delle finanze, che riuscirono tanto efficaci a rialzare il nostro credito.

La commissione nel suo rapporto sul prestito de' 75 milioni, consiglia unanime, *ad eccezione di un solo de' suoi membri*, di adottare il progetto di legge. Noi andavamo cercando tra i sette nomi chi fosse quello stranissimo uno: e la scelta non ci pareva dubbia: non ci siamo ingannati. Egli stesso è venuto a dichiararlo al fine della seduta. Quell' uno è Sineo.

I suoi motivi sono veramente *speciali*, ma non giusti, e nemmeno *speciosi*. La parola *ipoteca* assorbì le facoltà dell'avvocato Sineo; e non vide al di là delle ipoteche dei suoi clienti; quindi una opposizione da fare pietà a questo modo di pubblico prestito.

Con l' ipoteca, dice l'opponente, si toglie o si menoma allo Stato la facoltà di alienare più tardi la strada ipotecata. E che? non conosce forse il sig. Sineo come un altro l'articolo 2184 del codice civile che pone l' ipoteca al novero delle alienazioni? Vi ha di più: egli ha notato — vedi fino osservatore — che i beni ipotecati trovano più difficilmente un compratore; mentre chi fa un acquisto o una speculazione vuole liberamente disporre della cosa acquistata.

In questo ragionamento l'onorevole Sineo ha soltanto obbliata una picciola circostanza: quella cioè dell' indole particolare di ogni alienazione di pubblici lavori che si fa per azioni, le quali si pongono in commercio dai concessionarii, che vanno in busca dei capitali, e non giungono con le tasche piene di moneta come chi va a comprare il predio Tusculano; nè vogliono fare di una strada di ferro una villa Tiburtina per dedicarvisi nella pace della famiglia agli studii della filosofia platonica.

Posto che il governo rimane libero di alienare, gli ha risposto il ministro delle finanze: i portatori dei titoli del prestito non possono affatto dettar la legge nè a lui nè ai concessionari. L' alienazione può farsi anche a condizioni, che li determinino ad astenersi dal convertire i loro titoli in azioni della strada ferrata. Ma sarà interesse dei concessionari cercare quelle condizioni che possono allettare i prestatori alla concessione; poichè in simili imprese non difettano i governi che concedono, nè gli speculatori che domandano, ma i portatori dei capitali necessari. Dopo la crisi del 1847 non è tornato alle imprese delle strade ferrate il favore di che godevano in altri tempi, e le azioni di esse rimangono a un livello ancora poco elevato in Inghilterra; mentre in Francia, ove in difetto di una somma eguale di valori di credito circolanti dovrebbero tenersi più alte, mancano i capitali per la linea principalissima e di una utilità indisputabile, da Parigi a Lione! Prima differenza dunque tra prestiti pubblici e privati: l'ipoteca che allontana i compratori dal predio Tusculano allетterà i concessionari di una strada ferrata che troveranno, la mercè del prestito, riunita una somma significante dei capitali che essi cercano. Nel primo caso il creditore ipotecario è il rivale o il nemico del compratore; nel secondo, è il suo socio in una maniera di proprietà che vive di associazione e non di possessi esclusivi.

Ma qui non si arrestano le scoperte dell'osservatore Sineo. Egli ha trovato evidentemente nella sua carriera forense — che il prestare a ipoteca è un brutto pendio. Entrati in questa via i proprietari si rovinano. Già i prestatori si allontanano, e domandano con fierezza un interesse più elevato tostochè la comparsa della prima ipoteca fa loro comprendere che lo sventurato proprietario è in malora e che ha troppo bisogno di danaro. Egli teme dunque, da buon padre di famiglia, che lo Stato si ponga in questo sdrucciolo, e ne è così spaventato da perderne il sonno.

A noi sia conceduto il pietoso ufficio di confortarlo facendogli considerare come la via che conduce il privato a rovina, conduce qui lo Stato a grandi beni; l'ipoteca che mostra il credito in ribasso, le scemate garantìe i cresciuti bisogni del privato, qui prova al contrario il credito cresciuto, i bisogni scemati, le garantìe in progresso dello Stato, mercè la distinzione del debito pubblico, la certezza che il danaro de' prestiti non più si impiega a spese materialmente improduttive come quelle di una guerra infelice, la creazione di nuove entrate col compimento de' pubblici lavori.... ecc. perchè infine, direbbero i giureconsulti, in questo contratto *qui dat, retinet proprietatem*. Infatti il creditore iscritto sulla strada ferrata non allontana da essa gli altrui capitali come quello che è iscritto sul predio Tusculano, ma ve li attira e versa i suoi. Interessato al compimento de' lavori contribuisce ad aprire al paese nuove sorgenti di prosperità che fruttano alla finanza; e finalmente nello stesso stranissimo caso della espropriazione (che sarebbe quello della bancarotta), se toglie all'erario il prodotto della cosa espropriata, non toglie ai popoli il benefizio mille volte maggiore dell'uso della cosa stessa, anzi è interessato a promuoverlo perchè dai commerci scaturiscono i prodotti della strada, e quindi la pubblica prosperità, e quindi altri prodotti per l'erario. La prima ipoteca si chiama *lite*; l'altra chiamasi *associazione*.

Con essa il debito pubblico entra nella seconda sua fase, quella dei prestiti, per capitalizzare a vantaggio dell'avvenire, invece di divorarne la sostanza. E se non vi bastano le ragioni, se volete esempi, guardate all'America. Veramente questo sistema di prestiti che ha portato la marra del coltivatore dalla valle del Mississipì alle coste dell'Oregone, e che ben tosto congiungerà i due Oceani con linee immense di strade ferrate, è compagno ed indizio di quella *gran povertà* degli Stati-Uniti di America!!!

Vegga nella *Gazzetta Piemontese* chi dubiti sia stata altra che questa l'opposizione del deputato Sineo; e poi si sorprenda un poco con noi di vederlo nominato a una commissione di finanza!

Uno spettacolo tenero e commovente, uno di quelli, la cui rimembranza non si scancella sì facilmente in chi ebbe la sorte di assistervi, compievasi lunedì scorso nel cortile delle scuole dette di Santa Barbara fuori Porta-Palazzo. Era il giorno fissato per la distribuzione dei premi agli allievi delle scuole serali instituite dal Municipio a Santa Barbara, a S. Primitivo, e sul corso della Cittadella a benefizio principalmente degli apprendisti operai.

Convertito in bella sala l'ampio cortile, dalle cui pareti variamente fregiate frequenti pendevano, intrecciate allo scudo di Savoia, le nazionali bandiere, sorgeva nel fondo un adatto padiglione, sotto del quale sedevano buon numero di consiglieri municipali, i maestri delle scuole, e i più distinti capi delle diverse professioni e mestieri della città, membri anche essi della commissione incaricata della vigilanza delle medesime. La massima parte dell'area del cortile era occupata dai 600 allievi, che intervengono a quelle scuole. Un eletto coro di giovanetti, che per cura dei Fratelli delle Scuole Cristiane e del benemerito maestro Rossi sono iniziati alla musica, vedevasi destinato a rallegrare con canti ed inni patriotici nei varii intermezzi la solenne funzione. Nelle loggie e nei siti adiacenti non pochi ragguardevoli personaggi e i parenti degli allievi concorrevano a rendere con la loro presenza più gaio e brillante il festivo convegno.

Presiedeva alla festa il consigliere marchese Roberto d'Azeglio, senatore del regno, nome caro a quanti hanno a cuore l'educazione dell'infanzia e il buono indirizzo di quella classe, che volgarmente si chiama col nome di popolo. Egli stesso aperse la festa con un forbito discorso, nel quale, dopo avere accennato ai grandi vantaggi, che debbono ridondare non meno alla società che agli allievi dalla instituzione delle scuole serali, nonchè del progresso fatto nelle medesime sì per l'assiduità dei discepoli, sì per l'amorevolezza ed abilità dei maestri, conchiuse con tale una perorazione, che era bene da aspettarsi da chi conosce l'ingegno ed il cuore dell'illustre oratore, e che a ragione riscosse gli unanimi applausi dell'assemblea.

Al discorso di apertura del marchese d'Azeglio tenne dietro un' accurata relazione intorno alla condizione delle scuole del consigliere teologo collegiato Baricco vice-sindaco delegato per ciò che riguarda la pubblica istruzione. Non ad altri meglio spettava cotesto uffizio, che a quell' egregio ecclesiastico, del quale è giusto che si commendino con lode precipua l'operosità, la perspicacia e lo zelo, onde, fattosi interprete dei voti del Municipio, sì largamente promosse in breve giro di tempo la popolare istruzione, da potersi asserire con patrio orgoglio, che la metropoli subalpina non ha in ciò più che tanto da invidiare verun'altra città dell'Europa. Egli rese un conto circostanziato sì del numero delle scuole, sia delle varie specie d'insegnamento, sia del grado d'istruzione, cui giunsero tanto gli allievi in massa, quanto coloro in ispecie che furono da lui menzionati in segno di onore; e con tale maestria condusse il suo lavoro, e seppe abbellirlo di tante grazie e condirlo di tanto affetto, che ne rimasero inteneriti gli astanti.

Allora ebbe luogo la distribuzione dei premii, i quali per ottimo divisamento del Municipio, consistettero parte in cartelle di L. 10 ciascuna su la cassa di risparmio, residuo del grazioso dono fatto nell'anno scorso da S. M. il Re nell'occasione che l'augusto suo fratello il duca di Genova assumeva il patrocinio delle scuole serali, parte in libri, che nella legatura portavano i colori italiani. Ed era bello il vedere l'entusiasmo e la gioia che traspiravano d' in sul volto di quei vispi giovani, che, a malgrado dell' umiltà della loro condizione nativa, in quell' istante si sentivano annobiliti e quasi elevati a più alta sfera sociale e spinti a perseverare nella palestra, guiderdonate come scorgevano con tanto amore le sostenute fatiche.

Chi può poi descrivere l'esultanza di quelli, il cui nome era già stato segnalato all' udienza dal relatore, e ricolmato di elogi per la singolare sollecitudine con cui intervennero assiduamente alla scuola senza curare gli incomodi della distanza e della stagione? Al ripetersi dei loro nomi per l'assegnamento del premio uno scoppio di battimani proruppe da tutti gli astanti, sì che fu difficile il rattenere una lagrima di commozione, che ti spuntava sul ciglio al riflettere quanto bene debba sperarsi di tanta gioventù popolana, che di non altro abbisogna fuorchè di un adatto coltivamento, perchè produca abbondevoli e saporosi frutti d'ogni virtù.

Noi vorremmo, che chi ha in uggia i Fratelli delle Scuole Cristiane, e ne censura l' insegnamento che porgono e la morale che insinuano alla scolaresca, avesse assistito alla gioconda solennità, e siamo certi che avrebbe indebolita la forza de' suoi argomenti rimpetto all'argomento eloquentissimo ed irrecusabile, che si chiama dei fatti.

Intanto prosiegua il Municipio nell'opera sì saviamente intrapresa di promuovere l'educazione e l'istruzione del popolo; chè questo è il vero ed unico mezzo di migliorarne la condizione.

Riceviamo la seguente lettera diretta dal Comando superiore della guardia nazionale di Torino al presidente del comitato per i soccorsi a Brescia.

Torino, il 12 giugno 1851.

Ill.mo signore

A termini della riserva contenuta in precedente mio foglio con cui io le partecipava aver versato a mani del sig. tesoriere della città la somma di ll. 6146. 60 state raccolte nella guardia nazionale di questa città, mi faccio debito di annunciarle aver nuovamente versato a mani del tesoriere predetto la somma di ll. 125, frutto di nuove offerte di questa benemerita milizia onde vengano queste come le altre dirette alla loro destinazione.

Colgo quest'occasione per ripeterle i sensi di predistinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Obb.mo servitore

il tesoriere incaricato, maggiore dello stato maggiore Paolo Calcagno.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Seguito della discussione sulla tassa delle successioni. Adozione della legge.*

L'Adunanza principia alle ore 2.

Approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla tassa delle successioni.

Sen. Plezza. Crede insolubile la questione della competenza delle due Camere nel discutere leggi di finanza, perchè manca di giudice competente. La massima che il Senato, non modificando leggi di finanza abdica il suo potere, è sovversiva dello Statuto. Il Senato ha certamente il diritto di fare modificazioni; ma ha pure lo stretto dovere di non farle se non nei casi della più alta urgenza.

Sen. Sclopis. L'opinione del preopinante veste carattere di semplice protesta individuale; se fosse altrimenti sarebbe contraria al regolamento del Senato. È però bene di prendere atto che anche il senatore Plezza riconosce intrinsecamente nel Senato l'autorità di modificare le leggi di finanza.

Sen. Pallavicini-Mossi. Dichiara non accettare qualsiasi emendamento alla proposta legge. Il Senato è di certo rivestito del diritto di modificare leggi di finanza: ma è sempre da evitarsi un suo voto contrario ad una legge di tal fatta, quando questo non leda formalmente i principii dell'equità.

Chiusa la discussione generale, si passa alla discussione particolare degli articoli nei quali vennero già dal Senato introdotti emendamenti.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale e discendentale il cui valore complessivo non ecceda le lire duemila ecc.

Sen. di Castagneto dichiara di non aver chiesto la costituzione nè averla pure osato desiderare; averla però accolta con gratitudine e giurato di serbarla quando fu promulgata. Ma le istituzioni non si possono prendere a trastullo: vi sono principii fondamentali che non si possono toccare: tra questi vuolsi considerare quello che comanda che tutti i cittadini debbano concorrere in proporzione ai carichi dello Stato. — La esenzione ivi espressa volta direttamente l'art. 27 dello Statuto, epperciò io la rigetto.

R. Commissario. Il governo osservatore scrupoloso dello statuto non abbraccierà mai un sistema di progressività. La legge di successione attualmente vigente, promulgata nel 1821 non ha il marchio della progressività, eppure l'articolo 4 di quella legge ammette simile eccezione. La legge sulle mani-morte, questa stessa che si discute, quella sulla successione nel Belgio ammettono pure eccezioni. L'eccezione non contempla la persona ma la cosa. Del resto torna sempre bene l'eliminare quelle imposte che hanno una spesa di percezione non proporzionata al loro prodotto.

Il paragrafo 1 dell'articolo, messo a partito, è adottato e con esso l'intero articolo terzo.

L'ultimo alinea dell'articolo 4 già soppresso dal Senato e introdotto dalla Camera elettiva, è così concepito:

« La deduzione dei debiti non ha luogo per quella concorrente che risulti coperta dall'esistenza di rendite sul debito pubblico nella massa ereditaria. »

Sen. Sclopis ricusa la sua adesione alla ripristinazione di questa disposizione. L'editto costitutivo del debito al tit. 3, pagina 4 dice che le rendite del debito pubblico saranno esenti da ogni imposizione sia in pace che in guerra. Ammettendo una tale disposizione, noi commetteremmo un'infrazione alla fede pubblica.

Sen. Defornari. Le rendite del debito pubblico sono come scudi dei patrimonii, non possono essere sottoposte a tassa: queste rendite sono talvolta temporanee, e rappresentano un debito da pagarsi: è impossibile l'attuazione di questo alinea, e vuol essere eliminato.

R. commissario. Alle promesse dell'editto accennato soddisfa l'esenzione espressa all'articolo 3 della legge sulle rendite del debito pubblico dello Stato.

Sen. Cristiani. Diamo bando ai giuochi di parola. Quanto è espresso in questo alinea ha tutti gli effetti di una vera imposta sulle rendite pubbliche: questa disposizione importa la violazione di una promessa solenne.

Ministro dell'interno. Quantunque le cedole godano dell'esenzione, tuttavia il governo può considerarle come valore.

Senatore Sclopis. L'esenzione delle cedole è data come un privilegio speciale; è improntata sul recapito; e noi non possiamo far perdere a questi recapiti la loro vera natura. Questa legge di pubblico gravame non deve violare una disposizione di una legge organica: facendo questo, basterà dire che che le cedole sono valore perchè siano tassate.

Senatore della Torre. Ciò che spinge agli estremi riesce sempre a male. Adottando questo alinea non perderemo la confidenza dei capitalisti esteri. Volendo guadagnare due o tre milioni, ne perderemo dieci.

Senatore Siccardi. L'editto del 19 [illegible] promise che queste rendite non si sarebbero prese in considerazione quando si fosse trattato d'imporre o on imporre tasse sulle altre sostanze. Suppongo uno che abbia capitali tassabili in territorio straniero: il governo certo non può tassarli; ma se il governo volesse prenderli in considerazione, chi direbbe che esso non ne abbia il diritto? Del resto piccoli sono gl'inconvenienti che vengono dall'adozione di questo alinea; fatale sarebbe invece la scossa che riceverebbe il credito pubblico, rigettandosi la legge.

Senatore Maestri. La legge sul debito pubblico crea un privilegio; e pei privilegi la magistratura non può, nè deve nutrire sentimenti di simpatia.

Senatore Sclopis. Questo privilegio non ha nulla di odioso, perchè è comandato dalla necessità di mettere in corso questo spediente estremo dei governi. Il colpire, colla coperta di tergiversazione, una cosa d'indole propria non tassabile, è andare incontro ad un pericolo ben più fatale di quello accennato dal senatore Siccardi.

Voci. La chiusura. La chiusura!

La chiusura posta ai voti, è adottata.

Messo a partito l'alinea ultimo dell'articolo 4, è adottato.

Viene finalmente l'ultimo emendamento proposto dal Senato all'art. 29, e rigettato dalla Camera elettiva.

« Questa legge non avrà effetto in Sardegna che dopo l'applicazione della legge sul riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime. »

Questo secondo § dell'art. 29, posto ai voti, è adottato.

Si passa allo squittinio segreto: risultato della votazione.

Votanti	62
Favorevoli	41
Contrarii	21

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno per lunedì alle ore 2.

Discussione del bilancio dell'interno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per l'imprestito dei 75 milioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si approva il processo verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'imprestito dei 75 milioni.

Menabrea. Quando si venne alla discussione sul bilancio attivo dello Stato fu necessario convincersi che esso non poteva fornire tutti quei mezzi che erano necessarii per l'attivazione delle strade ferrate. Fu convenuto quindi di procedere ad un imprestito di 75 milioni all'estero. Ora dal modo con cui verranno impiegati questi danari, dipende, secondo me, una gran parte dell'avvenire del paese.

Le strade ferrate, come voi ben sapete, o signori, si possono dividere, avuto riguardo allo scopo a cui mirano, in due categorie; in *primarie* vale a dire e in *secondarie.* Diconsi primarie quelle le quali si fanno ad oggetto di avvicinare le provincie più lontane alla capitale, ed a rendere più forti i punti strategici. Chiamansi secondarie le altre. Nella prima specie si potrebbe collocare la strada da Torino a Genova, nella seconda quella che da Genova va al Lago-Maggiore. — Quando un governo vuol mettere in uno stato di floridezza il proprio paese, deve anzi tutto provvedere alla formazione delle strade di prima classe: non già che io respinga le altre, ma voglio che queste sieno subordinate alle prime. Ora il governo si è impegnato nei trattati a dare compimento ad un tronco di strada ferrata la quale invece di accrescere lustro alla capitale sarà certamente per scemarglielo, giacchè aprirà una via più facile e spedita ai viaggiatori per trasportarsi in Alemagna. Questa verità non sono io che la dico: è scritta nel rapporto di una commissione incaricata di esaminare il terreno per la formazione della medesima strada ferrata.

Ora, o signori, sapete in che cosa consiste l'errore in cui è caduto il ministero col sistema da lui adottato? L'errore è stato nel non voler congiungere le sue relazioni prima colla Francia, che colla Svizzera. Eppure, o signori, più facile e meno costoso ne sarebbe stato il sistema, nè per questo sarebbe stato distolto dalla sua primitiva opinione il ministero quando ciò gli fosse piaciuto.

Non solo per la convenienza si sarebbe dovuto tenere un tale sistema, ma eziandio per la giustizia. Cosa è che il governo finora ha speso a benefizio della Savoia? In qual modo si è adoperato per rendere più intime le relazioni tra la famiglia piemontese e la savoiarda, agevolando le relazioni commerciali? La Savoia prima dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio commerciava per 8 milioni annui di ferro col Piemonte, oggi quel commercio è affatto scomparso. Dirà il signor ministro che colla Francia non vi sono state trattative per le strade. Ebbene io risponderò che si mandino negoziatori in Francia come se ne inviarono in Svizzera nel 1847 per trattare questa quistione.

Conseguentemente non sarò giammai per appoggiare il ministero in un progetto il quale invece di favorire è esiziale agli interessi del paese.

Ministro dei lavori pubblici. Non so capire come mai il signor Menabrea voglia riputare *secondarie* le linee di strade ferrate le quali mettono il Piemonte in comunicazione col Lombardo-Veneto e colla Svizzera. Non so poi concepire come mai l'onorevole deputato abbia credute illusorie le speranze che su queste strade ripone il ministero.

Dal momento che Torino era posto in comunicazione diretta con Genova, uno dei porti i più importanti del Mediterraneo ed il più rilevante senza alcun contrasto pel nostro paese, era naturale che il governo pensasse ad aprire un orizzonte più largo al commercio della Liguria col metterlo in comunicazione colla Svizzera e con l'Alemagna. Questo sistema di cose più che dal capriccio di un ministro è tracciato dalla natura stessa. Il simile si dica riguardo al tronco di strada ferrata il quale va sino ad Alessandria da Genova. Pervenuti ad Alessandria era naturale che quella strada si dovesse congiungere colla Lombardia. Con questo sistema i nostri mezzi di comunicazione non sono più ristretti a pochi Stati, ma si estendono a tutta Europa.

Il ministero poi non approva semplicemente questo sistema come più vasto, ma eziandio come più proficuo alle finanze. Ora si sa che quando con una uguale spesa si può ottenere un lavoro molto più cospicuo per la rendita, un governo non può ragionevolmente titubare nella scelta. Perchè i benefizii che ne ricava lo Stato si fanno ugualmente sentire sopra tutte le provincie le quali vi hanno concorso.

Il sig. Menabrea pensa che non si possa usare la macchina Maus per il perforamento delle montagne che s'incontrano lungo la linea che deve percorrere la strada ferrata per essere congiunta alla Svizzera, mentre nel perforamento del Moncenisio potrebbe servire. Mi perdoni il sig. Menabrea, ma non so veramente perchè la macchina potrà essere attivata nel Moncenisio, e non lo potrà altrove. Se essa riesce, come io non ne dubito, non ho timore di queste anomalie.

Ha parlato delle strade colla Savoia. Io confesso che questi lavori si hanno da fare, e non dubito si faranno appena compiti quelli che il governo ha oggi in animo di mandare a termine. Ma per ora, atteso lo Stato delle nostre finanze non si possono nemmeno proporre. Crede esso l'onorevole preopinante, che quando io venissi al Parlamento con una legge atta ad autorizzare il perforamento del Moncenisio, che il Parlamento vorrebbe approvarla?

Io vorrei fare una proposta all'incontro ai Savoiardi. Sanno essi che nel Piemonte si sono costituite varie compagnie le quali hanno già incominciato a praticare tronchi di strade ferrate parziali. Ove altrettali compagnie venissero a formarsi per la Savoia non sarebbe lontano il giorno in cui una breve distanza separerebbe la capitale da quella provincia. Finora potrebbero limitarsi a condurla fino ai piedi del Moncenisio riserbando al governo il perforamento di esso il quale si farebbe appena le finanze lo permetterebbero. Con questo mezzo omai praticato in tutta Europa si farebbero più presto sentire gli effetti di quelle relazioni commerciali che coi trattati finora conchiusi si è creduto di arrecare al paese.

Spero che la Camera vorrà persuadersi della realtà delle speranze che vanno unite al sistema proposto dal ministero, e vorrà approvare la legge che si sta discutendo.

D'Aviernoz. È provato dall'onorevole signor Menabrea, che la strada ferrata che deve unire il Piemonte alla Svizzera è affatto secondaria. È d'altra parte provato ancora che è di prima necessità quella che si dovrebbe fare per la Savoia che andasse a congiungersi alla Francia. Quindi non mi pare di dover insistere su di questo punto.

Solo farò osservare che la Savoia ha il diritto a questi lavori, e per il sangue che ha sparso combattendo valorosamente nella campagna ultima, e per il danno che ha risentito coi trattati di commercio conchiusi coll'Inghilterra e col Belgio. Prima di questi trattati, le relazioni col Piemonte erano attive per il ferro che questo estraeva dalla Savoia. Oggi quel genere di relazioni è affatto scomparso, o certamente ridotto ai minimi termini. Nè ciò basta ancora. L'agricoltura stessa ne ha sofferto, poichè il prezzo del grano non presenta più quel compenso al contadino che prima ricavava dalle sue fatiche.

Deve inoltre pensare il ministero al partito francese che in quella provincia va allargandosi da pochi anni a questa parte. Prima degli ultimi sconvolgimenti era posto in ridicolo quel partito ed oggi prende radice. Ora se l'affetto al Piemonte non è conservato cogli interessi commerciali almeno, non so come andrà a risolversi la quistione di nazionalità.

Ho esposto queste opinioni non con eloquenza, ma a modo mio perchè confesso di non essere eloquente. Se gli interessi della Savoia sono stati talmente negletti finora, si deve forse dal non essere la Savoia rappresentata da persone tali. Non si dovrebbe però dimenticare che i savojardi sono valorosi e che hanno dato al Piemonte il loro sangue come oggi il loro danaro. Il che non farebbero forse quando avessero il dono dell'eloquenza.

Brofferio. Domando la parola (*movimento*).

Presidente. La parola è al signor ministro delle finanze (*profondo silenzio*).

Ministro delle finanze. L'onorevole oratore respinge la domanda fatta dal governo per l'imprestito di 75 milioni diretti allo scopo di attivare i lavori delle strade ferrate, sulla ragione che la strada ferrata per la Svizzera non è di un interesse generale. Io credeva che dopo ciò che veniva di dire il mio collega il ministro dei lavori pubblici un simile dubbio non sarebbe più caduto in mente, e che tutti si sarebbero convinti della rivoluzione favorevole che una tale strada avrebbe operato nel commercio.

Ha osservato poi l'onorevole oratore, che la Savoia è stata malamente trattata per gli effetti del trattato conchiuso coll'Inghilterra e col Belgio; ed io all'incontro sono convinto, che se alcun favore questo trattato ha prodotto al nostro Stato, la provincia la quale maggiormente se ne risente in bene è la Savoia, per la sua posizione naturale che la rende limitrofa agli Stati coi quali abbiamo trattato.

Si lagna che il ferro che esce dalle fucine della Savoia non abbia più lo stesso smercio nel Piemonte. Per le relazioni che ho ricevuto posso assicurare la Camera che ciò è falso, e che anzi se niun altro bene avessero prodotto i trattati, questo almeno sarebbe incontrastabile, ed è di aver impresso un moto progressivo a quella industria. Altre volte ebbi già l'occasione di riferire alla Camera con quanta pertinacia, e con quante liti si adoperassero i fabbricanti di ferro onde assicurarsi il monopolio di quell'industria: ora credete voi o signori che a tante gravezze e a tanti sacrifizii si esporrebbero i proprietarii delle miniere, ove la speranza di un vistoso guadagno non gli accertasse della importanza di ciò che fanno?

Si è pure lagnato l'onorevole generale che il grano sia decresciuto di prezzo. Veramente non so che relazione possa avere il grano coi trattati mentre in essi non si fa menzione che della segala. Tuttavia non posso riconoscere come ragionevole la sua lagnanza; giacchè oggidì il grano in Savoia si vende da 18 a 19 lire l'ettolitro, ed è certo che in Torino non ha un prezzo così alto, se già i giornali ai quali ho attinto questi dati non sono male informati. Comunque l'onorevole generale non ricuserà di prestarvi fede dacchè fra questi c'è pure il *Mont-Blanc!* (*ilarità prolungata*).

D'altronde legga nel *Moniteur* il prezzo ordinario del grano in Francia e si accorgerà che è a miglior mercato che non lo sia in Savoia.

Dirò ancora alcune parole intorno alla quistione politica sebbene molto dilicata, siccome quella che ha servito di rinforzo agli argomenti dell'onorevole generale.

Egli ha detto che esiste in Savoia un partito detto *quand même*, il quale si professa francese per ogni verso. Ha asserito pure che questo partito alcuni anni sono appena manifestava le sue opinioni gli si rideva in naso, ma che d'allora a questa parte si è grandemente accresciuto, e riceve un appoggio nelle sue tendenze da un numero sensibile di Savoiardi.

Io non voglio contrastare che in Savoia non esista un partito francese, ma non credo che sia di molto cresciuto. Se oggi il suo stendardo è spiegato agli occhi di tutti, ciò si deve alla libertà cui gode il nostro paese, e se prima taceva, non lo si deve ripetere dall'indifferenza, o meglio dallo sprezzo dei proprii concittadini, sibbene dal timore di non vedersi appresso i carabinieri per essere condotti in carcere.

Io credo che non gli alletterà troppo la differenza di governo, giacchè sebbene la Francia sia retta a governo repubblicano, niuno è che voglia negare esistere maggiore libertà in Piemonte, che non in quella nazione. E non dubito di affermare, che quando i Savoiardi vanno a visitare Lione, e vedono quella città governata arbitrariamente da un generale, non si sentono troppo propensi per quel paese (*bravo*).

Prima di qualunque interesse generale vi sono altre idee nella maggioranza dei popoli moderati, le quali influiscono più sovra di essi. Sono queste idee quelle di libertà. Io credo che proseguendo il governo nella via che ha incominciato a percorrere, ed invece di dare retta a coloro che lo persuadono di andare indietro, va innanzi per le vie della riforma, noi potremo senza timore di rivoluzioni correre alacremente al nostro scopo. Che se malgrado le intenzioni buone del governo una minoranza faziosa volesse sollevare la bandiera della rivoluzione lo stesso governo saprebbe far cadere energicamente su di essa il meritato castigo (*segni vivissimi e replicati di approvazione*).

Revel fa un'esposizione dello stato delle finanze.

Despine legge un discorso, ma la sua voce non arriva fino a noi.

Brofferio. Il signor ministro rispose molto acconciamente al signor D'Aviernos. Ma egli così eloquente avrebbe dovuto non lasciare certe sue accuse. Non posso approvare le parole del generale tendenti a togliere la concordia che deve regnare tra noi.

Dicea che gli scrittori non hanno mai salvato la patria. Egli dimentica la storia: chi salvava la repubblica romana era Cicerone.

I pensatori e i soldati salvarono sempre la patria quando si diedero la mano.

Ma la guerra è un mestiere e che i soldati lo conoscano meglio che gli altri, non mi meraviglio molto. Del resto nel pericolo e quando non vale il resistere tutti cercano lo scampo; testimonii Mario e lo stesso Napoleone. Del resto citerò soldati che scrissero, e Cesare, e Napoleone; e nella storia moderna, cadevano sul campo Montanelli e Mameli, e Massimo d'Azeglio mostrava di sapere egualmente maneggiare la spada e la penna.

Pensino i Savoiardi che siamo uniti con un patto di famiglia tanto pei tempi della prosperità che dell'infortunio da lunga ora, e che spargemmo il sangue insieme sul campo. Se essi pagano le imposte, le paghiamo ancor noi. Dimentichiamo dunque le recriminazioni. (*Approvazione.*)

Sineo. Avendo come membro della commissione creduto di darle il voto contrario, debbo render ragione del mio voto.

Intorno a ciò che diceva il signor Menabrea dirò che questa legge non tocca le strade ferrate che indirettamente. Il governo non prende impegno e resterà libero nell'uso del danaro.

Havvi necessità di accrescere ora il debito? Il ministro ci diceva già che no. Ora aprir un nuovo debito quando siamo in un tempo che questi non si possono contrarre con vantaggio, non parmi cosa prudente. L'ipoteca sulla strada ferrata rende difficile la rendita di essa ove questa si credesse opportuna. Non è opportuno il tempo a trattare di questa alienazione, ma l'ipoteca sarà sempre un incaglio. E come chi ci fornirebbe il danaro potrebbe riscattar la strada non si troverebbero nuovi azionisti per acquistar la strada.

Ministro di finanze. L'onorevole preopinante trova che è un difetto radicale della legge la facoltà di convertir il credito in azioni della strada ferrata e che questo potrebbe incagliar l'alienazione. Io credo il contrario, tal condizione può rendere anzi più facile l'alienazione, ove il Parlamento determinasse tal cosa. Molti capitalisti avrebbero interesse a costituire una società per l'acquisto della strada, e non è poca cosa l'aver già un principio di società.

Non credo che siavi probabilità di trovar ora una compagnia che voglia rifarci i lavori fatti ed incaricarsi dei nuovi. I capitalisti non sono ora molto favorevoli a questo genere di speculazioni. Basta il vedere il basso prezzo delle azioni in Inghilterra ove le cartelle del debito pubblico sono altissime. Ma sarebbe più facile la rendita della nostra strada ove una parte dei fondi fosse già investita.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 16 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge d'imprestito di 75 milioni con ipoteca sulla strada ferrata.

Progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M. in udienza dell'8 giugno 1851, a proposta del ministro degl'interni, ha conferita la croce di cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro a favore di

Riccardi Giuseppe, maestro della cappella e camera di S. M.;

Coccia Carlo, maestro della cappella e camera di S. M.;

Della Chiesa di Benevello conte Cesare, presidente onorario perpetuo della Società promotrice di belle arti in Torino;

Cerutti avvocato Francesco, colonnello capo dello stato maggiore della Guardia nazionale di Torino;

Icheri di S. Gregorio cav. Cesare, colonnello capo della prima legione della Guardia nazionale di Torino.

Nella stessa udienza ed a proposta dello stesso ministro, incaricato del portafoglio per gli affari ecclesiastici, grazia e giustizia,

A favore del consigliere d'appello cav. D. Francesco Tola, presidente del tribunale di prima cognizione di Sassari.

Ed in udienza 10 giugno 1851, a proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio,

A favore di Baldassare Mongenet del vivente cav. Baldatsare, e del colonnello in ritiro Sebastiano Rambaldi.

— Col giorno 16 corrente giugno sarà attivato un servizio giornaliero di trasporto dei dispacci tra Alba e la stazione della via ferrata di Vaglierano, mediante il quale può essere instituito un doppio corso giornaliero tra Torino ed Alba.

Conseguentemente, le lettere per Alba, affrancate od impostate in Torino alla buca principale sino alle ore 9, 15 antimeridiane, od alle buche sussidiarie sino alle ore 8, 30, avranno corso col convoglio della strada ferrata che parte alle ore 10, 10 di mattina, e saranno in Alba verso le sei di sera per essere immediatamente distribuite.

Nulla è innovato circa a quelle impostate sino alle ore 4 pom., che saranno inviate per Savigliano, e saranno distribuite in Alba alle ore 6 di mattina.

Le lettere per San Damiano d'Asti e per Govone avranno corso col suddetto convoglio, e dovranno essere impostate alla mattina all'ora sovraindicata; altrimenti non avranno corso che il giorno successivo.

Con questa opportunità la direzione generale delle poste rende pure noto, per regola dei viaggiatori in posta, essere stato superiormente conceduto, in via provvisoria, un quarto di posta per la distanza dello scalo delle stazioni della strada ferrata di Asti, Alessandria, Novi ed Arquata alle rispettive stazioni di posta-cavalli, ed una posta (ivi compresa la posta reale) dallo scalo di quella di Torino a qualsiasi punto della città e sobborghi, e viceversa.

Torino, l'11 giugno 1851.

— *Quadro del prodotto lettere operato in terraferma durante il mese di aprile* 1851 *in paralello a quello dello stesso mese* 1850.

Prodotto a tutto aprile 1850 L. 875044 81·
Id. id. 1851 » 780396 03.

Diminuzione L. 94648 78. Diminuzione questa che continua a presentare la sola tenue differenza del 12 per 100 circa, e malgrado siano in questo mese state attivate le nuove convenzioni col Belgio e colla Confederazione svizzera, delle quali il pubblico, ed in ispecial modo il commercio è certamente in grado di apprezzare i vantaggi risultanti dalla riduzione di tassa delle rispettive corrispondenze.

— Franco-bolli smaltiti nel primo quadrimestre 1851. Tot. N. 69556. — Valore L. 12689 70.

— *Quadro comparativo dei vaglia rilasciati e pagati, e dei diritti percepiti durante il mese di aprile* 1850 e 1851.

Aprile 1850. N. 10722, valore 125251 59, dritti 3721 12. N. 12008, valore 134986 40.

Aprile 1851. N. 12038, valore 233057 34, dritti 2435 81. N. 13170, valore 239866 54.

Differenza in più N. 1316, valore 107805 75, dritti 00. N. 1162, valore 104880 14.

Differenza in meno N. 00, valore 00, dritti 1285 31. N. 00, valore 00.

— Dimostrazione del prodotto netto proveniente dagli abbonamenti ai giornali esteri fatti dalla Direzione principale di economia, rifiuti, ecc., durante il primo trimestre 1851 comparativamente a quello del 1850.

Prodotto del 1851 per dritti di tassa e di commissione L. 7685 69 sopra num. 164686 fogli, di cui 148406 politici.

Prodotto del 1850 per dritti di tassa e di commissione L. 11522 32 sopra num. 117765 fogli, di cui 105085 politici.

Diminuzione pel 1851 di L. 3836 63 contro num. 46921 fogli d'aumento.

MORTARA, 13 *giugno.* — Il consiglio comunale in sua riunione di ieri ha fra altri interessanti oggetti discussa e votata all'unanimità l'attivazione d'un regolamento d'ornato, e di polizia urbana, tanto necessaria per questa città. (*Eco della Lomellina*).

— Leggesi nel *Bullettino Commerciale Industriale:*

La società promotrice della strada ferrata da Vigevano a Mortara è convocata in Vigevano pel giorno 14 del corrente mese alle ore 10 antimeridiane nel palazzo di questa città, onde prendere le deliberazioni opportune al fine di ottenere dal governo il privilegio della costruzione della detta strada.

Il signor ingegnere in capo Rovere spedì ultimato l'elaborato e bellissimo suo progetto. Questo distinto ingegnere ci ha fatto chiaro, come alla scienza unisca la solerzia, e quanto gli stiano a cuore gli interessi della nascente società.

Si aggira la proposta spesa di costruzione sui due milioni di franchi. Quanto alla presumibile rendita, dai dati statistici raccolti per cura dell'ufficio della società promotrice sul movimento di merci e persone, che potrà avere luogo su questa strada, con tutta ragione si può credere, che ammonterà al 7 e fino all'8 per 0[0.

Noi ben avvisiamo che potranno essere elevati dei dubbi circa un tale interesse in imprese di strade ferrate. Per ora ciò solo rispondiamo, che questa linea ha tutti i vantaggi di una linea primaria, quanto ai prodotti, mentre è una delle più secondarie per fatto di spese. Nei vegnenti numeri però ci riserbiamo di dimostrarlo diffusamente colle cifre e coi dati statistici alla mano.

(*comunicato*)

VENEZIA, 11 *giugno.* — Leggesi nel *Lombardo-Veneto.*

Fedeli al nostro assunto di tener ragguagliati i lettori nostri di quanto interessa specialmente questa città, diamo contezza dell'odierna seduta straordinaria di questo consiglio comunale.

Il primo argomento sottoposto alle deliberazioni consigliari, si era l'approvazione delle varie partite che devono essere comprese nell'appendice del piano di ammortizzazione; e fu deliberato doversi aggiungere al piano stesso austr. L. 52,500, portando così la somma totale ad austr. L. 600,000, rimanendo chiusa per tal modo definitivamente ogni ulteriore emissione di *Buoni* del debito comunale, ed essendosi calcolato nella sanzione della suddetta cifra di austr. L. 52,500, il ribasso del 40 per 0[0, in considerazione della qualità di moneta colla quale sarebbero stati pagati i debiti comunali, in addietro, quando durava il corso forzoso della carta.

Il secondo oggetto si era la proposta sull'ampliazione dell'illuminazione a gaz in varii punti della città. Il consiglio ammise la proposta in genere del contratto, ma vi dettò alcune condizioni perentorie, in base delle quali, resta facoltizzata la congregazione municipale a conchiudere il contratto senza ulteriore intervento del consiglio stesso.

ROMA, 3 *giugno.* — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

Si è lungamente discusso nel consiglio dei ministri, se, ad oggetto di formare l'armata indigena al servizio della S. Sede convenisse adottare il metodo, generalmente seguito, della coscrizione. Varii furono i fondamenti del ragionare, varie le sentenze, per quello che ne dice non dubbia fama; infine la maggioranza del consiglio deliberò l'esclusione di somiglievole provvedimento.

In seguito, ritenuto come base della nuova composizione dell'armata il piano organico del barone di Kalbermatten, e dimostrato che seimila uomini mancavano al compimento dei quadri, in conformità di detto piano, si risolvette di eseguire coi metodi ordinarii il reclutamento di siffatto numero di teste. Saranno dunque spediti quanto prima nelle varie provincie dello Stato quattro commissarii di reclutamento, accompagnati da altrettanti ufficiali di sanità e da altrettanti scrittori. Il premio dell'arrolamento è fissato in iscudi 30 per testa; e così, fatta pur ragione delle spese relative al personale ed al materiale della commissione, che si valutano in iscudi ventimila, si vedrà che il solo e semplice accozzamento di sei mila uomini costerebbe al governo papale la somma enorme di scudi dugentomila. Quantunque il premio proposto sia considerabile, molto si dubita del successo; non è facile impresa rinvenire nello Stato seimila uomini, che forniti delle qualità prescritte dal piano organico, diano il loro nome alla famiglia militare, a meno che non si voglia aprire le file del reclutamento ai paltonieri e proletarii. Per mio avviso, e credo avervelo espresso altra volta, la formazione di un'armata indigena regolare e permanente nello Stato della Chiesa, o è possibile con la coscrizione degli uomini della campagna, o non è possibile in alcun altro modo. Qualunque fosse lo spediente che si volesse tenere nella formazione della medesima non servirebbe, guardando agli ultimi risultati, che a comprovare la verità del principio enunziato. Un'armata composta d'uomini delle città ingaggiati con le discipline ordinarie, dovrebbe sempre temersi che alla prima occasione, invece di mantenere e difendere la causa della legittimità, spiegasse la bandiera della rivoluzione. Questa è la convinzione della maggior parte degli uomini che in somigliante materia possono portare fondato giudizio.

Il marchese di Montclair, rappresentante di una società di capitalisti francesi e belgi, ha esibito al governo papale un progetto di costruzione della via ferrata da Bologna ad Ancona. Egli, attesa la deficienza de' capitali in generale, e più specialmente di quelli che siano impiegati nella costruzione delle vie ferrate, chiedeva da principio e stabiliva, come indeclinabile condizione, che gli fosse guarentito il 6 per 0[0. Sembra però che, avendo rifiutato l'autorità governativa d'iniziare su questa base le relative trattazioni, il marchese abbia ridotto o modificato la somma degli interessi e siasi chiamato soddisfatto dell'assicurazione del 4 1[2 per 0[0. Il progetto, di cui ho mosso parola, debb'essere sottoposto alla discussione del Consiglio di Stato.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Esposizione universale.* — Il Lunedì di Pentecoste doveva, secondo tutte le previsioni, portare un immenso concorso di visitatori all'esposizione: quindi malgrado la minaccia di gran pioggia, la folla si è spinta verso Hyde Park; ma un po' più tardi che non si credeva. Si avrà un'idea del desiderio degli accorrenti a godere lo spettacolo della esposizione quando si saprà, che durante la prima ora, più di 21,000 persone erano già entrate nell'edifizio. Dopo le due prime ore, la pioggia che cadeva prima lentamente, e ad intervalli, ha cominciato a crescere in modo che il numero dei visitanti ha dovuto diminuire e tuttavia a 5 ore 52,400 persone, si erano presentate e l'introito alle porte è stato di L. str. 2436. 45 e quello della vendita dei biglietti di stagione di L. 225, così che l'introito totale è stato di lire sterline 2438 65 e i campagnoli erano più numerosi del solito, perchè le strade ferrate hanno nella maggior parte ribassato della metà il prezzo delle piazze durante le feste di Pentecoste, e gli strumenti e macchine agricole hanno avuto per conseguenza più visitatori degli altri giorni. (*Mornig Chronicle*).

Liverpool, 10 *giugno.* — Si scrive da Comaroons. Una scialuppa di Fernando Pò reca la notizia che gli schiavi di Old Colabar (Affrica) si sono ribellati, e che hanno fatto man bassa su tutto. La ribellione, a quanto credesi, sarà assai dannosa ai navigli inglesi, che vi fanno commercio. Gli schiavi si sono impadroniti di tutto in terra. (*Morn. Post.*)

PORTOGALLO. — I giornali di Lisbona del 2 parlano confusamente, dietro quelli di Oporto, del movimento reazionario che si è manifestato. La *Legge* dice che il 30 maggio è giunto a Lisbona un espresso mandato dal comandante generale della settima divisione militare con dispacci per il duca di Saldanha, nei quali il corpo di questa divisione militare (Alentejo) fa conoscere al maresciallo la risoluzione presa di non ricevere nelle loro file alcun ufficiale dell'antica giunta settembrista.

Il governo ha indirizzato una circolare ai governatori civili di provincia per raccomandare loro l'attenzione la più scrupolosa nella revisione delle liste elettorali.

SPAGNA. — Madrid, 11 *giugno.* — Dei dibattimenti importanti cominciarono ieri nel congresso all'occasione della verificazione dei poteri. Il ministero desidera che il congresso sia definitivamente costituito questa settimana, ma a noi sembra impossibile che ciò possa aver luogo prima di martedì 10 corrente. Vi sono parecchi rapporti sulle elezioni i quali daranno luogo a dei dibattimenti tempestosi. I deputati progressisti e alcuni deputati dell'opposizione moderata non sono ancora al loro posto. (*Epoca*).

— Lo stesso foglio pretende che la settimana prossima sarà pubblicata una lista numerosa di senatori, perchè il Senato si mostra piuttosto ostile al ministero.

SVIZZERA. — Ginevra, 12 *giugno.* — Si dice che nelle sue prime conferenze col signor di Cavour il nostro commissario, signor Biscoff, si è mostrato assai poco disposto a fare alcuna concessione contro quelle che domandava al Piemonte, al punto che le trattative furono vicine ad una rottura. Ma trovando nel ministro delle idee prefisse, fu giuoco forza mostrarsi più pieghevole e di presentare altre basi se la Svizzera vuole venire ad una soluzione. Se noi siamo bene informati, il Piemonte domanda, in difetto di diritti differenziali, che la Confederazione non può introdurre, una tariffa le cui classi superiori sarebbero molto meno elevate che quelle di presente adottate, e le franchigie per le provincie contermini del Ciablese e del Fossignì, quali erano state stabilite col trattato del 16 marzo 1816, il quale fu riconosciuto dalla Confederazione, e che fu trattato assai leggermente, per non dir altro, nell'Assemblea federale quando venne in discussione la legge sulle dogane. Indi ne risultò che le provincie confinanti con Ginevra hanno molto sofferto, e il ministero cerca di fare qualche cosa per alleviare i sudditi sardi degli aggravi loro imposti dalle nostre leggi doganali. Egli è su queste basi che il trattato fu firmato il 7 corrente. (*Giornale di Ginevra.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 7 *giugno.* — Il governo dell'Assia elettorale ha rimesso al nostro una memoria sugli affari del paese. Si dice che il signor di Hassenpflug propone di stabilire due Camere; la prima sarebbe una specie di paria e la seconda si comporrebbe di una rappresentanza di classi e di Stati. Il ministro invoca gli avvenimenti di settembre e ottobre 1850 e l'atto finale di Vienna per giustificare la necessità di modificare in tal modo la costituzione. (*Gazz. delle Poste*).

Francoforte, 9 *giugno.* — Una delle prime rivoluzioni della Dieta germanica sarà quella di sciogliere la guardia nazionale in tutta l'Alemagna con decreto della Dieta medesima.

Cassel, 6 *giugno.* — Non è vero che un disaccordo si sia manifestato fra l'elettore e il ministro di Hassenpflug per aver questi domandato che le truppe federali lasciassero il paese. Hassenpflug desiderava invece che le truppe non partissero prima che la costituzione fosse definitivamente regolata, e vi ha riuscito nel senso che una parte solamente delle truppe bavaresi si è ritirata. Siccome il governo prussiano non aveva fatto partire da Cassel il suo battaglione se non sulla supposizione che anche le altre truppe federali partirebbero, ha tastè annunciato all'elettore che quel battaglione rientrerebbe. (*Giornale tedesco*).

Annover, 7 *giugno.* — Ieri sono state fatte parecchie visite domiciliari. Il signor Stechan, presidente della borghesia, doveva essere arrestato, ma aveva già lasciato la città.

Schleswig-Holstein, 5 *giugno.* — Sappiamo che i membri dell'autorità civile hanno ricevuto comunicazioni di un carattere tranquillante sulla soluzione della questione a Varsavia.

AUSTRIA. — Leggiamo nella *Gazzetta universale tedesca del* 7:

I redattori dei giornali della capitale hanno ricevuto la seguente circolare. « Essendo stata « fatta l'osservazione che i redattori di diversi « giornali, nel mandare i loro numeri nel « Lombardo-Veneto, si servono per fascia di « giornali anteriori e segnatamente dell'anno « 1848, continenti articoli o frammenti di arti« coli sediziosi;

« In conseguenza S. E. il maresciallo Ra« detzky ha ordinato che i giornali arrivati « in Italia sotto fascia di carta stampata o « manoscritta non saranno rimessi al loro in« dirizzo, e ha invitato la direzione delle poste « a non spedire i giornali destinati per il « Lombardo-Veneto se la fascia non è di « carta bianca, null'altro contenente che l'in« dirizzo. »

DECESSI *del* 13 *giugno in Torino.* N. 7

Dal 1 gennaio, totale N. 2588.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — La pubblica sottoscrizione per l'imprestito delle 18,000 obbligazioni dello Stato, stata autorizzata colla legge del [illegible] giugno, venne ieri aperta negli ufficii della banca nazionale.

Gli accorrenti furono numerosissimi; alle quattro, ora nella quale la banca chiudeva le sue porte, si erano registrate 222 richieste per l'ammontare di 2382 obbligazioni.

Da queste cifre risulta che in questo primo giorno concorsero al prestito, meno i grandi capitalisti speculatori, che le masse dei capitalisti minori.

Dal numero dei sottoscrittori si può indurre quanto sia da noi universale l'agiatezza, e quanta sia la fiducia che il pubblico ripone nel credito dello Stato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 12 giugno 1851.

Il prof. Alessandrini recandosi all'università per ripigliare il corso di lezioni d'anatomia comparata fu accolto con tale entusiasmo dagli studenti che vollero staccare i cavalli dalla carrozza in cui era e tradurlo colle proprie braccia. È già noto che questo celebre scienziato era preside di Bologna durante l'ultima resistenza di questa eroica città nel maggio 1849.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 12 giugno 1851.

Il calore è grande e grande è pure la sterilità delle notizie: all'Assemblea si discute la legge degli zuccari colla stessa indifferenza come nel tempo il più normale. Bisogna conoscere questo paese per rendersi conto di queste calme subitanee che seguono così dappresso le più tempestose effervescenze.

Oggi dunque tutto è calma, e nessuna questione irritante è all'ordine del giorno, giacchè è ben inteso che la commissione della revisione lascierà passare il tempo che le è accordato e non deporrà il suo rapporto prima d'un mese. Ora un mese qui è un secolo.

Frattanto la commissione di revisione si è radunata questa mane, ed il modo col quale la discussione si è cominciata fa presagire molte tempeste.

Vi ebbe uno scontro assai vivo fra il signor Baze ed il sig. di Montalembert: il sig. Baze respinge la revisione, perchè sarebbe un avviamento alla proroga dei poteri. D'altronde secondo lui il difetto non è già nella costituzione, ma bensì nelle persone incaricate di metterla ad esecuzione. Ad una interruzione del sig. di Montalembert il sig. Baze si offrì di dare la prova che nello scorso mese di ottobre vi sarebbe stato il progetto di un colpo di Stato. Il piano era di stabilire una forte aristocrazia militare che avrebbe perciò il suo punto d'appoggio sulle popolazioni della campagna, essenzialmente napoleoniche, che verrebbero favorite con un complesso di istituzioni agricole e di notevoli sgravii.

Havvi una smentita del signor di Montalembert ed una vivissima risposta del signor Baze; ma il primo di questi due onorevoli rappresentanti è troppo cattolico perchè possa quest'affare particolare avere conseguenze extra parlamentari.

Il signor Odilon Barrot parlò da Giove moderatore, invitando tutte le opinioni a conciliarsi tra loro e tutte le menti a studiare pacatamente i vizii di una costituzione che a lui sembra responsabile dello scontento che regna nel paese. Il signor Odilon si è dunque dichiarato per la revisione in un modo così esplicito che mai non aveva fatto sin ora.

Senza impegnarsi in attacchi personali, i signori Berryer e J. Favre non furono molto più moderati dei signori Baze e Montalembert. Il signor Berryer chiedeva la revisione totale. -- « Dite che voi volete la monarchia! » — rispose il signor J. Favre e quindi improvvisando un focoso ed appassionatissimo discorso stabilì che la sola repubblica avea forza a vita e che non si lascierebbe soffocare dai realisti senza fare una suprema e terribile resistenza per cui l'intera società potrebbe perire. Invitò pertanto i conservatori in nome della loro propria salvezza, in nome della salvezza pubblica, a non cospirare contro la costituzione nè con stratagemmi nè con violenze.

La condanna del signor Carlo Hugo fa qualche rumore specialmente per l'intervento del suo padre: il signor Victor Hugo ha ornato la sua difesa di tutta la magnificenza di stile che gli è propria. Ma al punto di vista del mandato che s'era imposto, gli si rimprovera d'avere nell'udienza continuata la colpa della quale il figlio doveva render conto, e di avergli perciò aggravata la posizione in luogo di attenuargliela. Non si dubita affatto che il sig. Carlo Hugo, difeso dal più oscuro avvocato, sarebbe uscito libero nella questione, e si conchiude che Victor Hugo l'ha fatta da Bruto, sacrificando il suo figlio al rigore dei principii.

Si parla molto del documento pubblicato accidentalmente dai giornali, col quale il sig. Carlier denuncia al presidente della repubblica la società del Dieci Dicembre come perturbatrice della pubblica quiete e dannosa agli interessi napoleonici. Il sig. Carlier, ben inteso, non aveva mai destinato questo scritto alla pubblicità; egli lo aveva dato in forma di nota sostanziale al signor Forcade, giornalista, per servire di tema ad un lavoro esteso che il signor Carlier gli aveva commissionato. Il sig. Forcade non eseguì l'ordine ricevuto e conservò la nota che il sig. Carlier non peritò a ripetere. — Oggi giorno il sig. Forcade, accusato di aver mancato di rispetto al presidente, crede di poter servirsi di questa nota per dimostrare non essere colpa sua se certi maneggi provocarono la disistima sul potere esecutivo.

Checchè ne sia, il sig. Carlier ravvisa in questa faccenda un abuso di confidenza e si mostra molto irritato. Ieri egli aveva mandato in un ufficio di corrispondenza ministeriale che trasmette ai prefetti e sotto-prefetti le istruzioni amministrative, un agente con una nota molto aggressiva contro il sig. Forcade, ma un poco più tardi la nota fu ritirata.

Al momento di chiudere questa lettera mi si dà per certo che il sig. Walewski è chiamato all'ambasciata di Londra.

Svizzera. — Si annunzia che monsignor Bovieri, rappresentante degli Stati romani nella Svizzera, ha trasmesso al consiglio federale i documenti e le autorizzazioni che ha ricevuto dal suo governo circa il pagamento delle pensioni dovute ai reggimenti svizzeri od esteri, che sono stati disciolti. Per effettuare il pagamento regolare di queste pensioni non mancano che i certificati di vita da fornirsi dai rispettivi governi dei cantoni.

Lucerna. — Il gran consiglio nella sua tornata del 7 giugno ha dato piena amnistia a tutti gli individui non per anco condannati, ma imposti di contribuzione e sospesi ne' diritti civici, e che erano impiegati o membri del comitato di Russwyl. Essi sono in numero di 14, e fra loro trovasi l'ex-presidente del tribunale d'appello Bossard.

Friburgo. — Dupasquier, ex-sindaco di Bulle è stato incarcerato nel convento degli Agostiniani.

Berlino, 9 *giugno.* — Sappiamo che l'imperatore d'Austria aveva invitato il re di Prussia durante il suo soggiorno a Varsavia a venire a Ollmutz. Quindi si può credere che il re abbia avuto per non andarvi altri motivi che non quello di assistere all'inaugurazione del monumento di Federico il grande. La corte di Vienna ne sembra molto indispettita. (*Corrisp. litogr.*)

Monaco, 10 *giugno.* — Il re è molto malcontento dell'andamento della politica in Alemagna. Nessuna delle speranze che il trattato di Bregenz aveva fatto nascere si è avverata. Finora la Baviera ha speso sette milioni di fiorini in pura perdita. L'Austria sola se n'è tirata con profitto. (*Gazz. di Berlino*).

— Ecco alcuni ragguagli sulle turbolenze di Amburgo. La collisione ebbe luogo la sera della domenica di Pentecoste. Il generale Legeditsch dovette chiamare la guarnigione di Altona per prestare mano forte a quella di Amburgo, e bisognò fare parecchie scariche contro il popolo, il quale non si ritirava, malgrado le intimazioni e scagliava pietre contro i soldati austriaci. Dall'una e dall'altra parte vi furono dei morti e molti feriti. Il Senato domandò l'evacuazione della città per parte degli austriaci, ma invece di far luogo a questa domanda il generale Legeditsch chiese un rinforzo di 3 mila uomini. All'indomani però le collisioni non si rinnovarono.

Vienna, 11 *giugno.* — Lettere della frontiera Russa annunciano che S. M. l'imperatore di Russia ha ordinato una nuova leva militare in tutto l'impero. Anche una parte dell'armata del Caucaso deve essere richiamata per unirsi all'armata che trovasi in Polonia e nella Bessarabia.

— Continua la voce della riunione di molti monarchi a Vienna o a Schöbrunn nel mese di agosto prossimo. Si dice che lo Czar e il re di Prussia abbiano promesso questa visita all'imperatore. Tra i principi della Germania si citano, oltre i quattro re, molti principi regnanti ed anche quello di Gotha che è stato come si sa, il più perseverante partigiano dell'Unione Prussiana. (*Corr. Ital.*)

Madrid, 7 *giugno.* — Un consiglio ministeriale presieduto dalla Regina ebbe luogo ieri sera. Siccome le induzioni che si fanno circolare in proposito sono molto diverse, noi ci asteniamo dal riprodurle. Ma le cause che provocarono questo consiglio devono essere molto gravi, perchè solo nei casi più straordinari sogliono i ministri ricorrere alla Regina. (*Nacion*).

— Secondo l'*Epoca* il gabinetto si troverebbe tuttora in piena crisi. I portafogli della giustizia e del commercio erano stati offerti ai signori Rios Rosas e Benavides, capi dell'opposizione conservatrice.

Londra, 11 *giugno.* — Si comincia a credere che il Parlamento non sarà sciolto di quest'anno, e questo cambiamento dell'opinione pubblica vuolsi favorevolmente interpretare. Il ministero wigh si sente ormai sicuro stante l'impossibilità in cui si trovano i suoi avversarii di prendere il potere. (*Morning Advertiser.*)

— Vi ha luogo di sperare che il telegrafo elettrico sotto-marino tra Francia e Inghilterra sarà ristabilito entro quest'anno, e potrà funzionare nel mese di agosto. (*Times.*)

— Ieri correva voce all'esposizione che la metropoli francese aveva l'intenzione di invitare ad un gran ballo e ad una cena, che avrebbero luogo all'Hôtel de Ville, i commissarii regi, la commissione esecutiva, i giurati ecc. che sarebbero condotti a Parigi, e ricondotti a Londra gratuitamente. (*D. News.*)

FONDI PUBBLICI.

Torino 14 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	81 5[4	
1849 — id. 1. gennaio	81 3[4	
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	—	

Borsa di Parigi *del* 12 *giugno.* — Il 5 per 0[0 che incominciò a 91 80, giunse e terminò a 91 95, in aumento di 35 centesimi sopra ieri. Il 3 per 0[0 crebbe da 55 05 a 55 30.

I fondi stranieri stettero ai corsi precedenti tranne quei di Piemonte e di Napoli i quali crebbero sensibilmente.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 14 *giugno* — Gli affari in seta continuano all'estero come per lo passato con mediocre attività senza aumento, ed i lavorati da noi non cangiarono prezzo.

Le notizie dell'andamento dei bachi seguita ad essere in generale assai soddisfacente, evvi è vero lagnanze in varie località, locchè succede ognora, e forse anche si esagerano secondo l'interesse dei venditori de' bozzoli.

Lunedì comincierà esservi qualche partita sul mercato di Carmagnola, ed altre piazze, ma il forte sarà sul finire dell'entrante settimana.

In Lombardia pagaronsi qualche partita da 3,15 a 4 loro peso, in seguito ribassarono da 3, 5 a 3, 15, il che fa supporre buona la raccolta.

In Francia si praticò nella *Provence* da 3, 25 a 3, 60 e si tiene la raccolta più abbondante della scorsa annata. È ancora in ritardo nei paesi di collina ove producونsi la qualità superiori.

S. NICCOLINI *gerente.*

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

AVIS

Messieurs C. Christofle et C. de Paris, seuls brévetés pour la nouvelle orfévrerie argentée et dorée par les procédés électro-chimiques, s'étant convaincus qu'il existe à l'étranger de nombreuses contrefaçons de leurs produits, ont l'honneur de rappeler au public, afin de lui éviter toute surprise, qu'ils ne garantissent *absolument* que les objets sortant de leurs manufacture et portant en toutes lettres, outre leur poinçon de la fabrique représentant une balance, le nom *Christofle.* Ils engagent aussi les consommateurs qui veulent acheter avec toute sécurité et jouir de tous les avantages de leur tarif, à s'adresser de préférence aux maisons speciales qu'ils ont dans chaque ville.

A Turin, leurs deux maisons spéciales sont:
Messieurs *Ch. Brachi et Comp.* sous les arcades de Place Château.
» *Daniel Caffarel*, rue des finances n. 2, à coté de la Poste aux lettres.

Signé — Ch. Christofle et C.

Stabilimento Sanitario
per gli affetti d'alienazione mentale.

Con regio decreto delli 15 scorso maggio vennero autorizzati i proprietarii della già R. villeggiatura detta *Villa Cristina*, posta a chilometri sei circa da Torino, a destinare la medesima per la cura delle persone agiate da tale disgrazia colpite; al qual fine detto Stabilimento è sin d'ora aperto.

Il programma verrà rimesso facendone domanda diretta ai proprietarii dello Stabilimento sanitario, detto *Villa Cristina*, ricapito alla farmacia Grosso in Torino.

DELLA INCOMPATIBILITA'
DEL
POTERE TEMPORALE
nel Papa
e della
TOLLERANZA DEI CULTI
ovvero
Il Cattolicismo in Piemonte
per PIO QUESTA
Un Volumetto in-16, L. 1, 50.
A benefizio degli infermi indigenti.

Presso il Tipografo e Libraio PARAVIA
sotto i Portici del Palazzo di Città
e principali Librai - Torino.

Torino, Cugini POMBA e C., *Editori-Librai.*

MANUALE
DI
CHIMICA
applicata alle Arti
del Dott. Cav.
ASCANIO SOBRERO
Si è pubblicato il vol. primo, Parte I.
Prezzo L. 4.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Masaniello.* (Replica).

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SUTERA. — Opera buffa. *Crispino e la Comare.* (Quart'ultima rappresentazione).

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco.* Musica del maestro Verdi.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita: *Columella di ritorno dagli studii di Padova.* (Rappresentata in vaudeville).

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289, *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 17 Giugno 1851. Num. 1072.

RIVISTA.

Da Roma null'altro che gli avvisi pubblicati del ministero delle armi per un nuovo appalto della somministranza di foraggi, combustibili ecc. per l'esercito, essendo prossimo a scadere quello già stipulato. Il che prova come l'occupazione forastiera si prolunghi anche oltre i calcoli della corte Romana.

La *Gazzetta di Parma* razzolò in un'opera anonima alcune pagine di accusa retrospettiva contro il governo provvisorio di Roma durante la rivoluzione, accatastando fatti ed asserzioni di tal natura, che Diocleziano sarebbe un agnello di pace e di tolleranza a petto delle enormità che la anonima scrittura appone a quel governo.

La Toscana non ha più giornali; il *Costituzionale* si può considerare come una muta, ma quotidiana protesta contro il dispotismo del ministero Baldasseroni, costretto com'è a vivere d' imprestiti fatti a' fogli esteri, grazie alla libertà di stampa, della quale il governo toscano gratifica ora i suoi popoli. E per chi sa leggere, dice più quel silenzio assoluto sulle cose interne, che non qualunque più eloquente articolo.

La *Corrispondenza litografata austriaca* svolge la sua tesi prediletta, che l'opposizione all'amministrazione non debbe essere sistematica; e fin qua avrebbe ragione; ma spiega in tali termini il concetto della opposizione sistematica, da lasciar credere che per lei sia tale ogni libera opinione contraria in parte alcuna alle tendenze del governo. Nel che la *Corrispondenza* sarebbe coerente a sè medesima.

Pare che si confermi in Inghilterra la notizia già da noi data, che il Parlamento non verrà prorogato di quest'anno, e che il ministero è omai abbastanza sicuro del suo appoggio per non avere più a temere altre crisi. E così vengono a confermarsi pienamente quelle previsioni, che mai non esitammo a porre innanzi anche quando parea più viva e decisa l'opposizione agli uomini del governo attuale, che per noi sono i veri rappresentanti del progresso e della libertà nell'ordine.

Nè trascureranno a quanto pare la propizia occasione, giacchè parlasi di nuove leggi riformatrici prossime ad essere presentate alla Camera, ed in ispecie d'una relativa all'amministrazione superiore della giustizia, nella quale si contengono molti miglioramenti che lord John Russell già tiene in pronto.

Addì 11 corrente ebbe luogo il grande pranzo annuale, da noi già annunziato, dei mercanti sarti, intervenendovi con altre notabilità il principe Alberto, lord Stanley, e per i forestieri, il barone Dupin.

Abbiamo già dati i particolari circa i sanguinosi conflitti anche in Amburgo avvenuti fra le truppe austriache ed i cittadini. I giornali tedeschi continuano ad occuparsene, giudicando il fatto diversamente secondo le speciali loro tendenze. La città avea chiesto il rinvio della guarnigione austriaca; ed invece le fu mandato un rinforzo da Altona.

La questione prussiana della convocazione delle Diete provinciali si ravviluppa ogni dì più. Anche la reggenza di Potsdam si dichiarò affatto contraria, sicchè il signor di Manteuffel se persiste dovrà riunirle per mezzo di commissari speciali.

Il movimento anti-rivoluzionario sembra per ora sospeso in Portogallo, ma tutti i fogli concordano nell'ammettere che la posizione di Saldanha è molto precaria; del che mostrasi persuaso egli medesimo e va tentando le vie della conciliazione.

GIORNALI ITALIANI.

Intorno all'insegnamento della storia troviamo nel *Lombardo-Veneto* il seguente articolo:

Molto si è parlato fra noi a questi dì rispetto alla pubblica istruzione, e molti sani principii furono esposti su questo argomento, ma tale ne è la fecondità e l'ampiezza, che lo studio di esso anzichè rimanersi per poche considerazioni compiuto, non vale che a dimostrare i lati molteplici sotto cui può essere svolto; e d'altronde siffatta ne è l'importanza, che nessun altro ve n'ha forse nell'ordine sociale che lo superi, nè tampoco l'agguagli.

Perciocchè il progresso intellettuale e morale degli uomini non può altrimenti conseguirsi che col migliore ordinamento nell'educazione della gioventù, pianta tenera e pieghevole che sola si presta a salire, sotto la mano di sagace cultore, a quella rigogliosa vegetazione che per le altre età, sorte e maturate sotto influssi diversi, sarebbe oggimai impossibile di poter conseguire.

Sotto questo aspetto crediamo non possa essere inutile il pensare di proposito alla direzione da darsi allo studio dei classici antichi, e perchè questo forma la parte più importante e più generale dell'istruzione della nostra gioventù, e per la molta e varia influenza che può avere, secondo che diversamente diretto, nella vita dei giovani arrivati che sieno a maturità e giunti a prendere attiva parte nel civile consorzio.

Lo studio dei classici antichi può e deve distinguersi essenzialmente in due rami diversi: l'uno per ciò che riguarda la cultura puramente letteraria, l'altro, e più ancora importante, per quello che si riferisce alla cognizione dei fatti e delle condizioni sociali degli uomini che vissero prima di noi, in una parola alla storia dell'antichità.

Noi lasceremo da un canto in queste nostre considerazioni la prima parte di tale argomento, per volgerci unicamente alla seconda, e rispetto a questa noteremo: come procedano fino ad ora presso di noi gli studi istorici, e come dovrebbero essere a parer nostro diretti perchè tornar potessero veramente profittevoli alla gioventù.

E dopo aver fatto conoscere com' egli crederebbe dovessero esser diretti questi studi, così conchiude:

Con queste nozioni possono allora senza pericolo e con profitto anzi dello studio letterario e dello stesso storico insegnamento, essere affidate ai giovani le opere degli antichi, ma più che ad ogni altra, dovrebbero essi venire educati, tosto che le loro cognizioni letterarie li rendano suscettibili ad applicarvisi, alla scuola del principe degli storici latini, alle immortali pagine di Tacito. Questo scrittore sublime che fa palpitare il cuore d'amore per la virtù ed accende gli animi di nobile sdegno all'odiosa presenza del vizio, è l'autore atto a formare generosi ed onesti cittadini, puri ed integri magistrati.

Egli veracemente risponde allo scopo che deve prefiggersi l'educatore, di moralizzare, istruendolo, l'animo dell'educando; scopo santissimo che unico può valere a migliorare la nostra generazione, e senza il quale i costumi rimarranno sempre corrotti, e il vero progresso non sarà mai completamente raggiunto.

Leggesi nel *Friuli*:

La riforma doganale cui sta discutendo il Parlamento Sardo ed i trattati commerciali che il governo piemontese va grado grado conchiudendo, danno premura a tutti gli Stati vicini di mettersi a parità cogli altri e di fare al Piemonte concessioni per ottenerne da lui. Abbiamo già veduto dopo che il Piemonte conchiuse il suo trattato col Belgio, lo *Zollverein* per mezzo della Prussia si affrettò a trattare anch'esso. Il *Globe*, foglio ministeriale inglese s'occupa a dar rilievo a questo trattato e ne fa conoscere l'importanza come un passo, che di tal guisa lo *Zollverein* farebbe verso il libero traffico. Diffatti un foglio ministeriale prussiano da ultimo lasciava intendere il pensiero di quel governo di ribassare i dazi, per averne una rendita maggiore per il tesoro pubblico. Ecco adunque come anche da quella parte si procede alla livellazione. In Isvizzera sembrano ora molto intenti a trattare col Piemonte, perchè i loro traffici non ne patiscano. — Notiamo, che nella riforma della tariffa piemontese come negli ultimi trattati conchiusi si cerca ogni mezzo per favorire l'esportazione della seta. In tale quistione la Lombardia e la Venezia sono grandemente interessate; e per sostenere la concorrenza altrui a noi pure giova di poter esportare le nostre sete colla massima possibile facilità. Perciò converrebbe che su questo genere non vi fosse dazio d'esportazione se non nominale. Tutto ciò che favorisce l'esportazione delle nostre sete ne favorisce la produzione, ed il tesoro pubblico vi trova quindi subito il suo compenso, non foss'altro che nella tassa d'arti e commercio cui pagherebbero i nuovi filandieri, per il tenue profitto ch'ei perderebbe nel levare i dazi d'esportazione. Più a buon mercato possiamo dare agli stranieri le nostre sete e più al caso saremo di sostenere l'altrui concorrenza e di produrne per poter sopportare i carichi dello Stato. Senza la seta per la nostra agricoltura la sarebbe finita; ed ogni raccolto scarso fa tremare il possidente, il quale sarà costretto a vendere un campo alla volta per salvare gli altri, ma poi non ne avrà più da vendere. I progressi continui nell'industria della seta sono quelli soltanto che ci possono trattenere sul pendio da cui precipitiamo.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Morning-Chronicle*.

Noi possiamo presumere che la maggior parte dei progetti concepiti o adottati nel recente congresso dei sovrani del nord non sono precisamente stati quali li potevano desiderare gli amici delle libere istituzioni.

Egli è notorio che i tre monarchi hanno lavorato a concertare un piano per l'impiego effettivo delle loro forze militari combinate in caso di un nuovo successo della plebe parigina nel maggio 1852. Non è già che si pensi a violare la neutralità, perchè un tale politico sproposito trarrebbe sul capo dei suoi autori una inevitabile rovina, ma si vuole organizzare un sistema di cooperazione, in vista del quale le armate di Prussia, Austria e Russia potranno promiscuamente servire all'uopo di tagliare o d'intercettare la prima conflagrazione, che le faville di una nuova esplosione francese potrebbe accendere sul territorio d'Alemagna. Noi citiamo una tal risoluzione come prova della profonda ansietà colla quale si aspetta sul continente la crisi politica prefissa dalla costituzione francese.

Questa crisi è infatti il più grave avvenimento che l'Europa possa prevedere. Ciò che ne costituisce la gravità si è appunto l'improbabilità somma di potere legalmente nominare nel maggio 1852 dei successori legittimi ai poteri ora esistenti.

Anzi tratto noi diciamo di fare intiera astrazione dai due espedienti più popolari per evitare questa crisi. Noi supponiamo che la revisione della costituzione non sarà votata, e che Luigi Napoleone non riuscirà a fare un colpo di Stato. In tal caso, a termini dell'articolo 46 della costituzione, giunto al decreto dell' Assemblea costituente del 28 ottobre 1848, il posto del presidente della repubblica diventa vacante alla mezzanotte della seconda domenica di maggio 1852. L'elezione del nuovo presidente avrà luogo il giorno medesimo, se tale elezione non sarà prevenuta o interrotta. I suffragi degli elettori saranno ripartiti fra quattro principali candidati per lo meno. Vi sarà probabilmente il generale de Changarnier, rappresentante i legittimisti, i fusionisti e tutti gli elementi collegati contro il bonapartismo. Vi sarà un secondo candidato nell'interesse nella minoranza che ha aderito al governo dopo la destituzione del generale Changarnier, qualcuno probabilmente personalmente legato alla famiglia Bonaparte; vi sarà il generale Cavaignac; vi sarà anche un candidato repubblicano rosso, forse due, e anche più. A termini dell'articolo 47 della costituzione bisogna che un solo candidato riunisca la metà assoluta di tutti i voti, e almeno due milioni di suffragi. Secondo noi è quasi impossibile che queste condizioni s'incontrino in uno dei candidati summentovati, ed è affatto impossibile se la legge elettorale del 31 maggio sarà mantenuta, come probabilmente lo sarà. Perciò l'elezione resterà incompiuta.

In questo caso l'Assemblea legislativa elegge il presidente della repubblica fra i cinque candidati che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi, anzi bisogna che questo candidato abbia più della metà assoluta dei voti della legislatura.

L'elezione sarà allora più improbabile ancora che nell'ipotesi dell'elezione per mezzo del popolo. Voi potete immaginarvi l'imbarazzo dell'Assemblea quando dovrà scegliere fra Changarnier, Cavaignac, un bonapartista e uno o due repubblicani rossi. Nominare questi ultimi sarebbe un suicidio. La sinistra e la minoranza bonapartista sarebbero contro Changarnier, i legittimisti e la sinistra sarebbero contro il candidato bonapartista; la nomina di Cavaignac, la candidatura la più favorevole sotto certi riguardi, sarebbe ripudiata dai partiti monarchici, consci che ritornerebbero in quello stato di depressione d'onde li aveva tolti l'elevazione di Luigi Napoleone a presidente della repubblica.

Non potrebbe forse trovarsi qualche transazione? Pur troppo è conosciuta la natura delle transazioni dell'Assemblea; un soffio basta per rovesciare l'edifizio stentatamente innalzato. E poi, per mettere il colmo alle difficoltà e ai pericoli, i poteri della legislatura medesima spirano di pien diritto il 28 maggio 1852, e così i rappresentanti non avranno che una quindicina di giorni per decidere di un'elezione che deve decidere del carattere del governo futuro della Francia!

Se le disposizioni della costituzione francese saranno eseguite alla lettera, il paese, secondo tutte le probabilità, si troverà posto fra l'alternativa egualmente pericolosa di un'Assemblea che protrae illegalmente i suoi poteri, o di un' Assemblea che li abdica senza aver nominato il presidente. La prima alternativa giustificherebbe uno scoppio rivoluzionario, la seconda lo renderebbe necessario. Nel primo caso esisterebbe un governo illegittimo senz'altro strumento che un'armata male affezionata. Nel secondo caso non vi sarebbe più governo di sorta per qualche tempo e chi l'organizzasse sarebbe un pubblico benefattore. Noi crediamo aver detto abbastanza per ispiegare i preparativi dei sovrani del Nord, come pure l'energia appassionata con cui la revisione, come universale panacea, è domandata da una parte del popolo francese.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 giugno 1851.

Oggi si è riprodotta all'Assemblea la terza deliberazione sul progetto di legge della guardia nazionale. Vi è stata una discussione deplorabile. Aperta sulla guardia nazionale, fu invece una discussione sulla rivolta e la guerra civile. Quindi violenze, interrogazioni, richiami all'ordine si sono continuamente succeduti. Il sig. *Arnaud de l'Arriège* è stato l'autore di questo nuovo scandalo. Egli ha sviluppato dottrine, le quali in un momento in cui la società intera è sì deplorabilmente minacciata gettano lo sgomento e il dubbio nelle coscienze più rette, comprimono i sentimenti generosi e fanno aderenti alla reazione. Il discorso del signor Arnaud è perciò peggio che un delitto, è un errore. Ammonito due volte dal presidente, il signor Arnaud persistè nella cattiva strada ov'erasi messo, e l'Assemblea ad una immensa maggioranza gli tolse facoltà di parlare. La Montagna contribuì alla mala impressione prodotta dal discorso coll'applaudire e salutare l'oratore. Si notò con maraviglia il sig. Vittor Hugo fra i più solleciti a rallegrarsi con lui, non sapendosi ch'egli fosse sì collegato coi democratici estremi. Del resto lo stesso sig. Arnaud credeasi che seguisse la bandiera del gen. Cavaignac e non s'attendeva da lui tanta temerità.

Dopo il sig. Arnaud il sig. Flotte venne a far udire uno de' suoi discorsi di principii in cui la minaccia della rivoluzione militante si inviluppa nelle nebbie della metafisica. Il sig. Flotte fu ascoltato, compreso poco, e riuscì a scendere della bigoncia dopo avere esitata la sua aringa.

Il colonnello Charras che gli succedette diè un carattere personale alla questione, dicendo che il gen. Baraguay d'Hilliers avea ricusato il comando nelle giornate di giugno, e che se in quella congiuntura il gen. aveva dato ascolto all'inspirazione della sua coscienza ogni soldato potea far altrettanto. Da sua banda non dichiarò poco fa il gen. Changarnier che mai soldato non fallirebbe alla legge?

La mancanza delle parti in causa la lite non poteva terminare, e l'adunanza si sciolse, ma la posta fu tacitamente data per oggi.

Dalle ore due le tribune sono stivate di gente. Nè mai pure furono sì numerosi i rappresentanti. S'attende qualche incidente drammatico, nè l'aspettazione è delusa. Sale primo in bigoncia il gen. Baraguay d'Hilliers per un fatto personale. Si mostra alquanto confuso e non gli vien fatto di convincere le persone più predisposte in suo favore. « A' 24 giugno, dic'egli, io era rappresentante del popolo e generale. Avea da compiere due doveri e scelsi quello di rappresentante. Per altra parte la sera dei 24 tutto era terminato e in fine il governo d'allora non mi era simpatico, ma quando il presidente della repubblica chiese il mio concorso per *consolidare il suo potere*, ascoltai la sua chiamata e non gli mancherò.»

La versione del generale Baraguay d' Hilliers fu molto contestata dalle interruzioni dell' Assemblea, specialmente quando asserì che la sera dei 24 giugno la società non abbisognava più della sua spada: poichè il giorno designato dal generale fu precisamente il più critico in quella terribile lotta. Nè guari più felice fu il generale nel trarre argomento della poca sua simpatia pel governo allora dominante. Tali scrupoli erano affatto intempestivi.

Il gen. Cavaignac sottentra sulla bigoncia al generale Baraguay d'Hilliers. Con voce molto animata riconosce che il sig. Baraguay d'Hilliers avea dritto di scegliere fra' suoi doveri, di rappresentante e di soldato. Riconosce tanto più volontieri questo diritto, che si riserva lo stesso benefizio per certi casi determinati dalla sua coscienza. Non mandò altrimenti un ordine ai 24 giugno al sig. Baraguay d'Hilliers, ma un invito. Se questi credè non doverlo tenere, ne lascia a lui tutta la risponsabilità.

L'accoglienza simpatica fatta dall'Assemblea a queste poche parole del gen. Cavaignac implica una condanna della teoria del signor Baraguay d'Hilliers, e questa tornata si può considerare come un grave scacco per la sua fama.

Ecco ora il gen. Changarnier. Egli viene per respingere le insinuazioni del colonnello Charras e la solidarietà che si vorrebbe stabilire tra il suo antico convincimento e le dottrine sovversive di ogni disciplina militare. Si applaudiscono fortemente le sue parole. Il Charras fa per salire alla ringhiera, ma in questa il gen. Lamoricière chiede fortemente la chiusura dell'incidente. Il presidente mette a partito la chiusura, che è vinta con gran maggioranza. Il colonnello Charras è assalito da energiche recriminazioni della Montagna. Si fanno violente e personali interpellanze al presidente.

Si notò che in questa singolare tornata salirono sulla bigoncia i tre generali che dopo l'instituzione della repubblica furono depositarii della forza pubblica. E perciò fu detta la tornata dei tre generali.

Continua la discussione sulla legge della guardia nazionale con molto calore, ma senza notabili incidenti. Il sig. Nadaud solleva delle violente proteste colle sue solite declamazioni contro i privilegiati ed i ricchi. In questo momento che chiudo la lettera, il signor Pietro Leroux pronunzia uno de' suoi discorsi enciclopedici, ove parla di finanze, di ordinamento interno, di politica europea ecc.

La tornata fu la sola cosa interessante della giornata. Deserta era la sala *des pas perdus*, e non vi raccozzai che poche notizie. Dicevasi solo che il governo francese avea fatto sapere allo spagnuolo che lo vedrebbe con piacere intervenire in Portogallo, se le cose prendevano una piega troppo rivoluzionaria.

La sotto-commissione di revisione incaricata di fare la relazione sulle petizioni, è molto incagliata nel suo lavoro pel gran numero di segnature illeggibili, non legalizzate e sospette, per non parlar delle croci che rappresentano l'adesione degl'inalfabeti e scemano assai l'autorità delle petizioni.

Torino, 16 giugno.

Da qualche tempo udiamo ripetere che la diplomazia di qualche potenza, non interessata certamente a contrariare la politica del nostro governo, si è accinta a sostenere calorosamente la *ristaurazione in sedicesimo* del principe di Monaco nei già feudi di Mentone e Roccabruna annessi agli Stati Sardi. Ma si è esaminato se la questione è di sua competenza? Si è discusso se convenga trattarla secondo i principii del dritto internazionale, ovvero con le regole del dritto comune, feudale, interno? La questione non è di lieve importanza. Sappiamo che la diplomazia pretende intervenire qualche volta anche negli affari interni dei paesi che diconsi di second' ordine. Ma dal pretendere all'aver dritto, la via non è breve; nè la nostra condizione, nè quella di Europa è tale da patire attentati alla indipendenza e alle attribuzioni de' nostri tribunali.

Tentiamo sotto questo aspetto la questione di Mentone e Roccabruna.

Incontrastabili sono i diritti di sovranità dei Reali di Savoia sulla città di Mentone, e sul territorio di Roccabruna. Diremo di più, non meno certi ed estesi sono quelli che essi possono rivendicare sulla città di Monaco.

Ludovico e Filiberto di Savoia acquistarono successivamente, a titolo oneroso, la sovranità sopra 11|12 della città di Mentone e sull'intiero territorio di Roccabruna.

I Grimaldi, ai quali essi infeudarono di nuovo quei territorii, ne fecero ligio omaggio alla Casa di Savoia.

Ai doveri di feudatario mancarono sovente i Grimaldi, cosicchè per sentenza della corte di Torino del 26 aprile 1583 furono dichiarati decaduti dal feudo; se fu condonata questa pena nelle allegrezze della pace d'Utrecht, i delegati delle potenze segnatarie riconobbero i dritti del Re di Sardegna, e fu quindi imposto al vassallo nuovo obbligo d'omaggio e di riconoscimento feudale. Intanto Monaco era occupato dalle armi di Francia in seguito al trattato conchiuso in Seranne il 17 settembre 1641, e protetta dai francesi, vassalla dei Reali di Savoia, la famiglia de' Grimaldi continuò ad *usufruttare* di quei paesi sino alla rivoluzione.

Ricomponendosi l' Europa nel 1814, un celebre diplomatico, per cagioni, dicesi, che null'hanno che fare coll'*equilibrio politico, nè col diritto divino*, trovò modo a richiamare in vita questa piccola unità: e si stabilì che il principe di Monaco sarebbe restituito nei *rapporti* anteriori al 1792. Queste frasi del primo trattato di Parigi sono a un bel circa ripetute nel secondo. Col primo la Francia conservava la protezione del principato, col secondo era posto sotto la protezione del Re di Sardegna.

Ora fra i *rapporti* del principato esistenti prima del 1792 quello era certamente di *vassallaggio* a' Reali di Savoia per i diritti che essi hanno sopra Mentone e Roccabruna. Nè rifiutarono i Grimaldi l'omaggio; chè anzi ne riconobbero il dovere ricevendo due investiture dopo il 1815.

Il principato è dunque attualmente un feudo in quanto concerne le due città di Mentone e Roccabruna. Nè in condizione molto diversa trovasi la città di Monaco.

L' imperatore Federico I, e poscia Enrico VI ne investirono la repubblica genovese, dalla quale passava in mano dei Grimaldi; fu così ricuperata nel 1557, e poscia perduta. Però è palese che i Principi della Casa di Savoia i quali per le note vicende del dritto pubblico europeo acquistarono i dritti di sovranità da essi prima esercitati come vicari imperiali in questa parte d'Italia: essi che più tardi succedevano alla cessata repubblica, nei diritti *demaniali e regali*, hanno sulla città di Monaco i diritti di alta sovranità, e le azioni che da essa scaturiscono.

L'essersi i principi di Monaco talvolta emancipati dalla soggezione alla repubblica non li costituisce principi indipendenti: perchè il fatto non perime il diritto.

Stabilita in tal modo la vera posizione del principato riguardo al Piemonte, comprovata in modo incontrastabile la sua qualità di feudo rilevante dalla corona di Savoia, è palese che come tale deve andar soggetto alle leggi che regolano i feudi. Parrà questo uno strano anacronismo. Ma la colpa non è nostra; bensì di coloro che rinunziando a tutte le gloriose conquiste del secolo XVIII, anche alla famosa notte del 1789, vogliono ristaurare la feudalità in Monaco in pieno secolo XIX.

L' attuale famiglia principesca prende i suoi diritti dalla successione de' Grimaldi dal lato delle donne; ora le leggi feudali, secondo il diritto de' Franchi, vietano la successione delle donne: nè in contrario è a dire che altra giurisprudenza era seguita pei feudi della Provenza, perchè questi per essere in Provenza non erano meno *feudi imperiali;* nè può essere apposta l'acquiescenza de' Duchi di Savoia alla successione de' Chorigny, perchè non fu libera allora l'azione de' nostri Principi, e perchè non si ammette acquiescenza ove non si ammette prescrizione. I diritti della Corona Sabauda non si prescrivono nè *perimono*; epperò la questione della capacità di succedere nei Chorigny rimarrebbe ancora a definirsi dai tribunali dello Stato da cui rileva il feudo.

Aggiungiamo che il signore feudale ha diritto di togliere al vassallo il feudo che egli male amministra; ed il governo di Sardegna non avrebbe fatica a provare la cattiva amministrazione di quei paesi.

Finalmente non è dubbio nel sovrano il diritto di abolire i feudi mercè un' indennità al feudatario. Così fu fatto in tutta Europa alla caduta del sistema feudale.

La questione pertanto fra il principe di Monaco ed il governo Sardo è interna: e potrebbe definirsi dai tribunali sia che si riguardi alla capacità di succedere nei Chorigny, sia che si ponga mente ai diritti dei Re di Sardegna di privarli del feudo, o di fissare l'indennità per l'abolizione del feudo stesso.

Parrà strano, lo ripetiamo, che a mezzo del secolo XIX si debba parlare di diritto feudale, ma questa anomalia non vuolsi da noi, e quel che è peggio, esiste la feudalità, non solo nei rapporti fra il Re di Sardegna ed il principe, ma tra il principe e i suoi soggetti. Ricordare che i principi riscuotevano L. 320,000 da questo territorio limitatissimo che non ha alcuno dei primi e necessari prodotti, è cosa che basta a scoprire i misteri d'un'amministrazione feudale: dire che l'istruzione era sbandita, i corpi municipali disciolti, la camera demaniale confusa col patrimonio del principe, è ripetere in questi giorni le memorie del medio evo. Il principe s' era impadronito dei beni della chiesa, delle opere pie, degli invalidi della marina, delle rendite dello Stato ecc. Non parliamo delle *bannalità* dei grani e del pane, perchè troppo ne sono noti gli eccessi che noi ricordammo in altro articolo nello scorso anno.

La mala signoria che accorava quelle misere popolazioni spiega i loro tentativi in ogni evento politico per sottrarsi alla troppo dura condizione. Non è mestieri il dire come in tutte queste occasioni furono sedati i popolari tumulti dalle sole forze del Piemonte.

Nel 1848 gli abitanti di Mentone e Roccabruna tentarono ripetutamente in modo pacifico e rispettoso di ottenere dal principe un alleviamento di balzelli. Il Signore feudale rispose a uso antico, col disprezzo, la minaccia, e poi con la fuga. Non difettarono allora al principe nè i consigli, nè la protezione del regio governo: per alcun tempo le forze sarde contennero la popolazione, onde lasciar campo al principe di venire a migliori pensieri, ma la protezione sarda destinata a difendere l'ordine, la legge, il principato, dai nemici esterni, non doveva rivolgersi ad offesa d'una popolazione dipendente, nè a sostegno di vessazioni. Il Regio Governo avrebbe potuto in ragione dei diritti di sovranità dare ordini al vassallo, il dovea forse, ed in caso di disubbidienza privarlo del feudo; ma nol fece e preferì di tenersi in disparte.

Vedendo gli abitanti di Mentone e Roccabruna respinto ogni loro giusto richiamo, trovandosi privati d' ogni amministrazione, perchè eransi destituiti tutti i pubblici uffiziali, ed erasi il principe allontanato, si costituirono in governo indipendente; ma perchè comprendevano come un tale stato non potesse essere che provvisorio, proclamarono dopo alcun tempo la loro aggregazione al Piemonte per mezzo di spontanea e regolare votazione dell'intiera popolazione.

Se Monaco non si unì ai due altri comuni, ciò si deve unicamente alla piccola sua popolazione che non eccede i 600 abitanti, tra' quali il numero degli individui che usufruttano gli impieghi è relativamente forte, ma più ancora alla presenza della guarnigione sarda che in Monaco tenne in rispetto la popolazione.

Spezzato ogni vincolo tra i due comuni di Mentone e Roccabruna ed il principe, e datasi spontaneamente la popolazione al Piemonte, qual partito rimanea al regio governo se non quello di accettarla? Le ragioni di sovranità sovr'accennate ed il voto della popolazione gliene davano il diritto: ragioni di umanità, le angherie sofferte da quegli abitanti per trenta e più anni, non senza responsabilità morale de' nostri governanti, il bisogno infine di assicurare l'ordine nei detti comuni, anche nell' interesse generale dello Stato, gliene imponevano l'obbligo. Non vi fallì il governo, e se alcune circostanze impedirono che la fusione definitiva, già votata dalla Camera elettiva, venisse sancita dai tre poteri, si provvide intanto all'amministrazione degli stessi comuni cogli atti a ciò necessarii, e da tre anni la loro unione allo Stato sta di fatto, benchè non ancora stabilita da una legge.

Ma è ormai indispensabile che in modo certo si assicuri l'avvenire di quelle benemerite popolazioni.

Stante l'avversione degli abitanti per l'antico loro signore facilmente si concepisce come la sua ristorazione non possa se non colla forza operarsi, e colla forza mantenersi, ben s'intende dal Piemonte. Nessuna nazione civile potrebbe accettar questa parte tanto meno il governo costituzionale del Re.

Se le apprensioni che possono scusarsi, ma non giustificarsi, di una politica straniera esclusivamente preoccupata de' suoi pericoli interni, e che porta le sue preoccupazioni nei rapporti esteri, facessero disconoscere a qualche grande potenza i nostri dritti e le nostre convenienze, noi crediamo che il governo farebbe buona opera a sollevare la quistione di dritto patrio, e a tradurre il principe di Monaco innanzi l'autorità giudiziaria del nostro paese, indipendente ed inamovibile. Non sappiamo negare tuttavia che può essere prudente consiglio offrire un'indennità al principe di Monaco per l'avocazione del feudo, seguendo gli usi della legislazione abolitiva del sistema feudale in Europa. Questa indennità non potrebbe essere che poco grave, perchè separando il patrimonio dello Stato da quello del principe i suoi vantaggi si riducono a poca cosa, e non è nel 1851 che la sovranità può considerarsi come *rendita* e l'umanità come *greggia*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prosiegue la discussione della legge sul prestito dei 75 milioni. Lanza ha domandato se questo sarà l'ultimo. Egli si mostra preoccupato del nostro debito pubblico, e teme che il credito ipotecario degli Stati sardi sarà presto esaurito. Coloro che conoscono l'estensione dei demanii a coltivare e dei pubblici lavori d' incontrastabile utilità a intraprendere nel nostro paese, parteciperanno difficilmente a questi timori esagerati.

Il ministro delle finanze si è sorpreso della domanda del preopinante. Nella sua relazione chiaramente si legge che pel servizio generale dello Stato sarà ancora necessario ricorrere in discreti confini al credito interno. Altronde se il paese vorrà opere pubbliche di grande utilità ricorrerà nuovamente alla forma speciale di credito ipotecario, di che col presente progetto egli ha iniziato un primo esempio. L'opponente avea toccato della opportunità maggiore di una alienazione immediata della strada ferrata già costruita. L'onorevole Cavour ha risposto con gli argomenti a tutti noti della palpabilissima inopportunità attuale di alienare un'opera quasi compiuta, prima che sia condotta al vero compimento, di cedere la somma dei lavori sostenuti per approssimarsi alla meta, prima che questa meta feconda di non dubbii vantaggi sia raggiunta. Argomento ineluttabile di questa inopportunità è la mancanza di oblatori. Nessuna seria proposizione è stata fatta al governo. Soltanto una di quelle compagnie speculatrici, la cui natura corrisponde mirabilmente nel mondo economico odierno a quella delle compagnie di ventura nel mondo militare del medio evo, volle incaricarsi per una commissione del tre per cento, convertibile in azioni della strada ferrata, dell'alienazione di questo cespite in Inghilterra. Speculazioni conosciute e giudicate! Mezzo di guadagnare parecchi milioni senza un soldo di capitale, con la tenue spesa di un viaggietto a Londra, unico rischio degli speculatori che avrebbero nel tempo stesso incatenato il paese per tutto il termine dato, e forse anco più tardi prorogato per la loro speculazione a *secco*, come chiamavano i nostri antichi questa particolare maniera di *agiotaggio*.

Sineo ha chiusa questa prima parte della discussione ripetendo le famose ragioni ipotecarie, di che facemmo giustizia nel numero precedente, con aggiunta di qualche altro argomento di simil conio, come per esempio che si vuol dare agli esteri l'ipoteca che non si dà ai cittadini ecc.: sublimi idee inspirate probabimente dalle reminiscenze del dritto consuetudinario e del *retratto convenzionale e legale* a favore dei prossimi. Non vogliamo infastidire i lettori chiosando ancora una volta gli aurei testi dell'onorevole deputato, il quale nel tempo istesso protestava con la mano sul fuoco come Muzio Scevola, che il ministro non avea risposto ai suoi erculei apotemmi. Il ministro ha praticato il riguardo dovuto all' Assemblea di non rispondergli una quarta o quinta volta.

Una seconda parte della discussione generale consiste di considerazioni tecniche e di osservazioni relative al sistema generale sulle strade di ferro, provocate nuovamente dall'onorevole Menabrea nell' interesse della Savoia, nuovamente esaurite con amplissimo discorso del ministro dei lavori pubblici.

Viene in terzo luogo dopo la discussione generale l' incidente più spiccante di questa tornata per le spiegazioni cui dava occasione l'art. 1 della legge, oramai già adottato.

Il deputato Pescatore (vedete se avevamo ragione di citargli il P. Sanchez) ha creduto di scoprire una specie di restrizione mentale negli intenti del governo, iniziando questa legge, ed ha sollevato una quistione d'intenzioni tenebrose e segrete, di che ci sembra molto capace, addebitandole ingenuamente come cosa innocentissima al governo.

Egli crede, che proponendo questa legge di prestito senza limitazione alla parte che l'amministrazione potrà prelevare pel servizio generale del tesoro, abbia voluto il ministero emanciparsi dal bisogno di far votare in questa sessione la tassa sull'industria e sul commercio. Se la Camera non assentirà ai modi proposti dal ministro, questi ne prenderà occasione a ritirare il progetto, e garentire ancora un anno d'immunità a capitalisti commercianti ed industriali, con cui Pescatore vede l'attuale ministero cospirante in una segreta e per noi veramente inesplicabile solidarietà. Proponeva quindi un emendamento che circoscrive a soli due milioni di rendita la parte che il governo potrebbe detrarre per altri servizi dal prodotto della emissione di quattro milioni e cinquecento mila lire da applicarsi al servizio della strada ferrata.

Cavour ha respinto con sentita indignazione ogni allusione a un procedimento sleale che riceverebbe spinta da una ingiusta parzialità per una classe di cittadini, e userebbe l'indegno mezzo di una sorpresa alla Camera e dell' ipocrita presentazione di una legge con animo di ritirarla. E a dileguare ogni dubbio è andato innanzi in questo argomento. Così abbiamo saputo che al sistema preferito dal governo nella imposta industriale e commerciale, di una distribuzione che non raggiunge certamente l'eguaglianza ideale, ma che restringe mirabilmente l'arbitrio, ed assicura sopra dati numerici il prodotto dell'imposta, al metodo delle patenti, a questa forma che suol dirsi francese dall'esempio di una nazione eminentemente metodica che ne trae quarantasei milioni di entrata: la commissione ha forse anteposto il metodo che suol dirsi inglese dagli esempii della impopolarissima *income-tax*, che confida nel criterio, diffida dei metodi; non raggiunge l'eguaglianza e pur cade nell'arbitrio. Il prodotto relativamente tenue della scheda *C* che contiene la parte commerciale e l'industriale dell'*income-tax* (le altre categorie comprendono la territoriale ed altre dirette) fa prevedere il poco che potrebbe augurarsene la nostra finanza. Ad ogni modo: come mai un prodotto probabile di quattro o cinque milioni a ritrarre da questa imposta può mettersi in rapporto con la somma di 75 milioni a ritrarre dal prestito, in modo da supporre che l'una sia domandata per escludere l'altra? Il ministro, conosciute le idee della commissione, ha rifuso il suo progetto per conciliare quanto è possibile i due sistemi, e lo ha già comunicato al relatore di essa.

La proposta di una limitazione alle somme da prelevarsi pel servizio generale dello Stato racchiude un evidente sfiducia altronde motivata dall'esponente; essa porterebbe alla creazione di una cassa speciale o di un controllo particolare pei prodotti del prestito; nè vi ha chi non veda di quanto detrimento sarebbe alla riuscita di una buona negoziazione in Inghilterra, ove tanto prezzo si pone alla fiducia che rappresenta il governo, e le leggi di autorizzazione s' inseriscono nei contratti di prestito. — L'onorevole Di Revel con poche, ma assennatissime parole appoggiava questo discorso.

Tuttavolta noi siamo lungi dal qualificare come illegale la mozione Pescatore. Dichiariamo anzi che a rigore di dritto le allogazioni fatte al ministro potevano andare definite secondo il di lui emendamento. Ma un grandissimo vantaggio delle monarchie costituzionali che congiungono la libertà d'azione dei governi assoluti alle garantie per la cosa pubblica, sta in questo: che la maggioranza parlamentare conferisce la fiducia e giudica la responsabilità. Così le cose utili si fanno senza esitazione e senza pericolo; e se da una parte la limitazione proposta da Pescatore era dannosa, dall'altra l'inconvenienza dei motivi da lui esposti ne faceva una vera quistione di fiducia.

Era quindi naturale che dopo l'ingiustificabile votazione del 13 giugno che mutilò l'unica maggioranza legittima nella questione del porto-franco di Nizza e della revisione della tariffa doganale pel 1853 — era naturale, noi diciamo, che la pubblica attenzione si portasse sui risultamenti di questo voto per vedere se un' effettiva coalizione erasi formata tra il deputato Pescatore e i suoi aderenti della sinistra, cogli uomini dell'opposizione moderata.

Il risultamento ha superato le nostre speranze ed ha aggiunto un nuovo argomento all'antica convinzione della grande lealtà del nostro giovine Parlamento. Pochissimi si levarono con Pescatore: molti della sinistra contro: dei tre più spiccanti tra i presenti del terzo partito il solo Cadorna votò con Pescatore, Lanza si astenne; il sempre commendevole Buffa, posta da canto ogni ragione di partito, fece al suo solito l'affare del paese levandosi colla maggioranza. Non occorre dire di Paolo Farina, il quale può ben essere irritabile qualche volta, ma è sempre colui che sfidato a dichiarare se appartenesse alla maggioranza della Camera, invece di rispondere lasciò il seggio dei segretari ed andò a proclamarlo dai banchi della destra.

Il ministro trovò superfluo, com' era, manifestare a voce la confidenza e la gratitudine che gl'ispirava questo voto; ma essa usciva dall'aspetto che traduce i moti dell'animo suo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Discussione e approvazione del bilancio passivo del dicastero dell'interno pel* 1851.

La seduta è aperta alle 3.

Approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del dicastero degli interni pel 1851.

Il sen. Decardenas propone un ordine del giorno pel quale si raccomanda al ministero di prendere in considerazione gli appunti fatti dalla commissione nel suo rapporto, quelli cioè relativi al regime delle carceri, agli scritti sovversivi ecc.

Ministro dell'interno. I voti espressi dalla commissione sono pur quelli del ministero. Molte cose si stanno già migliorando, singolarmente le carceri, per cui furono già promosse disposizioni importanti.

Sen. Desambrois relatore. La commissione si dichiara appagata delle parole del ministro, e rigetta l'ordine del giorno, tanto più che le proposte ch' esso comprende sono diverse e compressive.

Il sen. Pinelli rigetta anch' egli l' ordine del giorno, ma si crede in obbligo di chiamare l'attenzione del governo a questo in particolare, cioè a fare che siavi assoluta separazione tra i carcerati per detenzione preventiva e i condannati: di più, manifesta il desiderio che il sistema penitenziario sia grandemente migliorato e abbia uno scopo educativo.

Il sen. Cristiani teme che debbano risultare inconvenienti dal concentramento di tutte le carceri senza distinzione, nel dicastero dell'interno. Gli pare che l' amministrazione delle carceri degli inquisiti starebbe forse meglio al dicastero della giustizia.

Il ministro dell'interno risponde che un decreto del 21 dicembre passato affida al dicastero dell'interno l' amministrazione di tutte le carceri; e che per dileguare la temenza espressa dal preopinante creerà di nuovo una commissione che vegga se da quel concentramento possano emergere inconvenienti.

Categoria [illegible] relativa agli archivi dello Stato.

Il sen. Sclopis raccomanda questo stabilimento i cui impiegati hanno qualità di studi e di perseveranza: se gli si facesse un particolare assegno, esso potrebbe divenire una illustre scuola di paleografia: non son molti in Italia i depositi che contengano tanta storica ricchezza come questo: è bene che gli ufficiali di tale stabilimento siano degnamente rimeritati, perchè il loro impiego è una vera specialità.

Il ministro dell'interno risponde che per gli archivi di Stato si sta formando un progetto di regolamento, e che per tale effetto chiederà maggiori fondi.

Categ. 26: fanciulli esposti.

Il sen. Alfieri chiede che la legislazione dei trovatelli sia migliorata e desidera che la legge per tale importante effetto sia presto discussa e sancita.

Il ministro dell' interno risponde che sarà difficile che questa legge sia spedita prima della proroga, ma che la sua sollecitudine non verrà meno, onde vi si introducano i miglioramenti più necessarii.

Poste ai voti le singole categorie, sono adottate, e con esse l'articolo primo così modificato:

« È approvato il bilancio passivo del ministero dell' interno per l' esercizio finanziero dell' anno 1851, nella complessiva somma di quattro milioni duecento cinquantasei mila, seicento novanta lire, centesimi otto, salvo l' effetto della legge sui cumuli e maggiori assegnamenti. »

Soppressi gli articoli addizionali 2, 3, 4 e 5, sono approvati gli articoli 6, 7, 8, 9 e 10.

Procedutosi allo squittinio segreto, risultano

Votanti . 50.
Favorevoli 48.
Contrari . 2.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla legge per l'imprestito dei 75 milioni.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente, e del solito sunto di petizioni.

Mantelli presenta la relazione sul progetto di legge per l'alienazione di obbligazioni relative alla legge [illegible] giugno.

Deforesta presenta la relazione sul progetto di legge per l'*ingrandimento di Torino*, ed una seconda relativa agli *stipendi giudiziari*.

Bertolini ha presentato un progetto di legge sul matrimonio civile.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'imprestito di 75 milioni.

Bosso relatore. Nella seduta precedente fra le altre quistioni che si agitarono si esaminò pure se fosse più conveniente condurre il tronco della strada ferrata direttamente alla frontiera svizzera oppure alla Francia traversando la Savoia. Le ragioni addotte da varii onorevoli deputati sia economiche che politiche mi sembrano della massima importanza.

La prima ricerca quindi da farsi è quella di sapere a quanto ascenderanno le spese necessarie per compiere i lavori di strade ferrate, e trovato questo ammontare, vedere se le nostre finanze permettano di ciò fare. L'onorevole Menabrea faceva ascendere questa somma a 80 milioni, tuttavia io credo che esse possano farsi salire fino a 100 milioni senza tema di errare, abbracciando il solo tronco che da Novara tende ad Arona onde rimarrebbero ancora 100 chilometri circa da compiersi fra alte montagne. Ora noi sappiamo che la spesa totale per l'esercizio del 1851 sarà di 167 milioni, mentre l'attivo colle nuove imposte può appena salire a 107 milioni.

(Entra qui l'oratore a discorrere dei bilanci, tanto attivi che passivi del 1852, quindi conchiude dichiarando essere urgente che si approvi dalla Camera la legge per l'imprestito.)

Lanza. Io non dubito che ognuno di voi avrà detto quando si è presentato l'attuale progetto di legge per l'imprestito all'estero di 75 milioni: questo sarà l'ultimo imprestito che il governo farà (*ilarità in senso negativo da tutte le parti della Camera*). Se coloro i quali mi interrompono non hanno fatto a se stessi questa domanda, prego la Camera di osservare che io me la sono fatta; e confesso ancora che questo metodo degli imprestiti incomincia ad attristarmi non poco. Ed ho appunto presa la parola per chiedere al sig. ministro *se questo* sia l'ultimo che si propone di fare.

Entra qui l'oratore a ragionare delle varie operazioni che il governo ha fatto sino ad ora, e specialmente sul discorso pronunciato dal sig. ministro delle finanze, il quale, secondo l'oratore avrebbe dato a credere che con l'imprestito, il cui progetto di legge sta discutendosi, di 75.000.000 fr., l'*attivo* si sarebbe trovato uguagliare il *passivo* dello Stato, e conseguentemente qualunque imprestito sarebbe cessato. Dopo una esposizione assai lunga fatta sul passato così prosiegue:

Ora noi dobbiamo calcolare se nel bilancio del 1852 le entrate sieno per uguagliare le uscite. Sebbene molte speranze si sieno riposte sulle leggi finanziarie già discusse o da discutersi nullameno dirò francamente che da esse poco mi riprometto; giacchè il soprappiù che sarà per riceversi dovrà riempiere la lacuna che si farà per la riduzione generale della tariffa che abbiamo votata. Si può quindi prendere per base dell'attivo annuo la somma di 110 milioni. Ora il sig. ministro stesso delle finanze osservava che le spese ordinarie ammonteranno, quando tutto sarà ben sistemato, a 120 milioni: abbiamo quindi una differenza in meno di 10 milioni per le nostre spese ordinarie.

Ma questo sarebbe poco ove non si dovessero aggiungere le spese straordinarie. È ben vero, che il sig. ministro della guerra ci ha promesso di fare delle economie sopra il bilancio dell'anno venturo; ed io sono persuaso che egli le farà; ma non so se esse saranno di qualche momento. Comunque poi scemando il suo bilancio nelle spese ordinarie, lo accrescerà nelle straordinarie.

Saranno pure aumentate le spese straordinarie nel bilancio del ministero dei lavori pubblici, in quello del ministero di grazia e giustizia se dobbiamo prestar fede alla commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per le paghe degli impiegati nella magistratura. Onde, calcolando queste spese straordinarie a soli 12 milioni, avremo un *deficit* di 22 milioni annui, senza alcun mezzo per provvedervi.

Il nostro stato finanziario merita come ciascuno sel vede una profonda riflessione, ed io temo assai che facendosi oltre questo altri imprestiti, non si vada innanzi ad una crisi tremenda.

Ora per uscire da questo stato due soli mezzi io scorgo. Il primo, e non l'accetto che in brevi limiti, è di ridurre l'armata la quale ci consuma annualmente i 2/3 per non dire i 3/4 della rendita; ed il secondo di alienare le strade ferrate. E qui debbo avvertire che il governo non dovrebbe mostrarsi ritroso per nulla ad aprire trattative con tutti coloro i quali si offrono purchè sieno solidarii per gli obblighi che contraggono. Ma si risponde; non è nell'interesse, nel vantaggio del paese cedere le strade ferrate a quelle condizioni che vorrebbero i capitalisti.

Precisiamo il loro vero significato alle parole *utile, vantaggio*. L'*utile*, o signori, ed il *vantaggio* non sono cose *assolute*, ma *relative*, e si deve quindi tener ragione dello stato del nostro paese. Si disse già, che una compagnia si sarebbe impegnata purchè il governo si fosse rassegnato alla perdita del 40 per 0/0. Ebbene valutando le spese fatte dal governo per le nostre strade ferrate poniamo che esso avesse perduto 20 milioni, non mi si negherà che questa perdita si sarebbe riavuta coll'esimerci dal contrarre l'imprestito attuale sul quale si perderanno senza dubbio i 20,000,000. Sotto l'aspetto economico adunque non mi sembra che si possa negare la giustezza di questi ragionamenti.

Non mi sembra nemmeno confutabile sotto l'aspetto politico, poichè è pure altamente politica la quistione delle finanze. Con ciò non intendo di negare alla presente legge il mio voto, solo desidero che e la Camera ed il ministero pensino seriamente all'avvenire.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato *Lanza* chiedeva al ministero se l'imprestito di 75 milioni sarebbe stato l'ultimo, e sperava di trovare una risposta affermativa nell'esposizione che sommariamente feci dello stato delle nostre finanze. Non credo che l'onorevole *preopinante* abbia letto attentamente quel discorso giacchè in esso avrebbe veduto come io dichiarassi esplicitamente alla Camera le mie intenzioni dicendo doversi procurare un imprestito di 75 milioni all'estero per i lavori delle strade ferrate, e per le spese ordinarie ricorrere ad imprestiti nell'*interno*. Ed io ho tanta fede in questi imprestiti nell'*interno*, che se il paese non si fosse già trovato impegnato per altri imprestiti già fatti, e fosse stato in condizioni più favorevoli, una gran parte dell'imprestito dei 75 milioni si sarebbe attuata nello Stato. Vede adunque l'onorevole deputato *Lanza* come io non dissi mai che le finanze non abbisognassero più oltre di nuovi imprestiti. Ed è certo che ove la Camera oltre i lavori della strada ferrata volesse fare altre opere pubbliche ad essi dovrebbe ricorrere.

Tacerò delle cifre da lui citate siccome quelle che non riguardano la presente discussione e perchè non è stato da esse condotto a votare contro la proposta del ministero. Vengo quindi a parlare sovra uno dei mezzi che egli crede necessarii perchè lo Stato esca dalla crisi finanziaria: l'alienazione vale a dire delle strade ferrate.

Il ministro dei lavori pubblici ed io abbiamo dichiarato varie volte il nostro parere sulle strade ferrate; abbiamo detto che quando lo Stato potesse alienarle non sarebbe che bene, perchè esse non sono di profitto allo Stato. Senza entrare nelle regioni politiche dico però francamente che oggi non si potrebbero alienare, sia per le condizioni attuali d'Europa, come per lo Stato in cui si trovano le nostre strade ferrate, come anche per la ripugnanza che hanno i capitalisti d'impiegare i loro capitali in questa industria.

Si può persuadere l'onorevole *preopinante*, che ove condizioni meno svantaggiose ci fossero state offerte, il governo non avrebbe tralasciato di alienarle, ma finora non c'è stato chi abbia trattato da senno.

Dico che non c'è stato; infatti non è molto si presentarono alcuni capitalisti assai rispettabili per trattare su questo argomento. Essi, senza vincolarsi a nulla, volevano fra le altre cose che il governo avesse loro corrisposto una commissione del [illegible] per 0|0 la quale commissione sarebbe stata capitalizzata col costo delle strade ferrate, ed avrebbe costituito quella somma sulla quale si garantiva l'interesse, pel caso in cui all'estero avessero potuto ritrovare altri capitalisti i quali si volessero a loro congiungere, domandando per questa operazione 6 mesi di tempo, e quindi soli tre. Come vede la Camera in questo patto chi rimaneva vincolato era solamente il governo agli altri se non riuscivano nel loro intento, sarebbero costate queste trattative 10 a 12 m. fr.; quanto cioè si richiedeva per mandare due persone a Londra che avrebbero fatto d'altronde un viaggio piacevolissimo. Ebbene, o signori, io non ho creduto di trattare con questi signori, perchè a nulla di fondato si attenevano che potesse garantire al governo l'esito delle loro trattative. Ed avrei creduto di disonorare il paese agendo diversamente.

Io credo di conoscere non poco lo spirito dei capitalisti europei, e sono convinto che sarebbe meglio per il paese ricorrere direttamente alla banca di Londra ove volesse la Camera alienare le strade ferrate, dichiarando a quali condizioni si desidererebbe cederle, che non trattare con compagnie che non esistono.

Se almeno avessero rimesso nelle mani del governo una somma per indennizzazione pel caso in cui non fosse riuscito il loro intento come p. e. 500,000 lire, somma non troppo grave per il guadagno di 9000000 che si ripromettevano, la quistione avrebbe cangiato d'aspetto; ma lo ripeto, alle condizioni che essi volevano non si poteva per nulla accondiscendere.

Mi dispenso dall'entrare nei particolari delle loro domande perchè esse non furono esaminate; posso dire che a prima giunta non erano accettabili; ma forse si sarebbe potuto facilmente venire a patti.

Rimane ora a vedere se il sistema che vuol tenere il ministero scemi in qualche maniera la libertà o della Camera o del governo nel caso che questa si decida ad alienarle. Ma io non lo credo, anzi credo che agevolerà di gran lunga l'alienazione stessa. Ed a testimonianza di quanto io dico, posso arrecare un esempio del nostro paese, dove una compagnia inglese, che abbiamo ragione di credere solida, domandando l'autorizzazione per una strada ferrata da Vercelli a Novara, disse al governo: la strada costerà 18 milioni; noi possiamo riunire 12 milioni; voi prestateci, oppure prendete azioni per la rimanente somma, e noi compieremo l'opera. Dunque vede la Camera che non esigere da una compagnia che una parte dei fondi che sono necessarii per compiere una strada, è quello che rende più facile la costruzione o l'acquisto di una strada ferrata per mezzo di compagnie. Ma mi si dirà: voi sarete obbligati a vendere le strade ferrate ai portatori delle cartelle del prestito. A tale proposito giova prima avvertire che il governo ha detto chiaramente che non s'impegna ad altro verso questi creditori, che per la facoltà che essi possono convertire le loro cartelle in azioni, e non mai questa compagnia avrà la facoltà di costringere il governo a vendere la strada ferrata. Io dunque sono convinto che questo sistema sia favorevolissimo all'alienazione della strada ferrata.

In quanto al sistema di conversione, io penso che possa produrre immensi risultati. È un sistema nuovo sul continente, ma fu adottato con molto successo in America dove ha prodotto grandissimi vantaggi. Io lo dico con tutta sincerità: credo che il metodo proposto dal ministero è quello che può dare maggiori speranze, e maggiore probabilità di trovare fra alcuni anni una compagnia seria per l'alienazione della strada ferrata, che non venga a chiederci affidamenti, ma che offra patti definitivi, ed invece di parole dia buone *sterline*. Onde credo che questo progetto possa essere adottato tanto da coloro che pensano doversi alienare le strade ferrate, quanto da quelli che le vogliono conservate al governo (*bene!*).

Sineo insiste sui motivi già da lui addotti nell'altra tornata, onde si rigetti la legge.

Non è necessario porre in questo momento sul nostro debito un nuovo carico di 4 milioni e mezzo. Il relatore ci disse essere una semplice precauzione, pei tempi disastrosi che possono accadere. Ma possono anche venir tempi più prosperi e le ipotesi si compensano.

Il signor Lanza mostrava che era bene si sapesse ciò di che abbisogniamo. Io dirò che se da un lato è bene star ai calcoli che già ci diede il ministro, è bene anche avvisare alle risorse di che è capace il paese. Non abbiamo ancor votati tutti i bilanci e sui pessati non si possono fare calcoli precisi. Sempre ci si disse ch'essi non erano ancora precisi e sarà perciò bene aspettare un nuovo anno. Non sappiamo quanto produrranno le nuove tasse, discutendo assai sui calcoli gli onorevoli deputati.

Insisto nella mia opinione, credendo nociva questa nuova forma. Insomma è prematura ogni discussione in questo momento per cominciare un nuovo debito.

Menabrea fa delle dimande al ministro sulle sue intenzioni relativamente alle strade per la Savoia.

Ministro dei lavori pubblici. La prolungazione della strada ferrata al Lago maggiore è stabilita per legge. Si sono cominciati già dei lavori che furono sospesi per nuovi studi. E come s'è giunto al Lago maggiore si ha una favorevole navigazione a vapore che ci unisce colla Svizzera. Ma il governo non ha deposta l'intenzione di aprire comunicazioni colla Savoia. Il governo fece fare degli studii in proposito fino a Susa. Se questa dichiara non tranquilla abbastanza il sig. deputato, gli dirò che se ne incaricherà il governo. Gli ho date ampie spiegazioni che credea lo soddisfacessero. Lo prego di osservare che abbiamo un'infinità di lavori in corso che esigono una gran quantità di personale. Ve ne sono nella Val d'Aosta, ove la provincia ha deliberato far una strada per la Svizzera. Altri per istudiare la strada di Nizza. Appena ne potrò distrarre una parte farò studiare la strada per la Savoia. E poi nella frontiera della Svizzera c'entra anche Ginevra.

Del resto la strada al Lago maggiore in gran parte è già appaltata. La spesa fatta avanza i 66 milioni e ne abbiamo appaltato per 50. Ora la società ne voleva un ribasso di 40 per 0|0. Ma noi dovevamo allora rifare gli appaltatori.

Stanno per appaltarsi due nuovi tronchi oltre Mortara.

Quanto alla vendita essa si farà in proporzione della rendita, ed essendo la strada imperfetta non può rendere quanto renderà in avvenire.

Il ministro entra in particolari sulla strada e sopra un libello testè stampato: non possiamo per la fievole voce con cui pronuncia, udire le sue osservazioni.

Menabrea. Prendo atto della dichiara del sig. ministro, tanto più ch'essa coincide con ciò che aveva esposto sulla necessità di una strada ferrata che ci unisca colla Francia.

Si passa alla discussione particolare.

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato ad alienare tanto nell'interno che all'estero un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di 4 milioni e 500 mila lire. »

Avigdor crede che sia preferibile il progetto ministeriale, perchè tutela maggiormente l'interesse dello Stato.

Dando un capitale sappiamo ciò che si dà, più che non sappiamo quando si concede una rendita.

Bosso relatore. Non so qual maggior garanzia si abbia lasciando il capitale che la vendita. Concedendo il capitale, il ministro può contrarre ad un tasso più o meno alto a suo talento. Egli potrebbe in tal modo costituire una rendita di 5 milioni, il che non può fare secondo il progetto della commissione.

Avigdor insiste e ripropone il progetto del ministero.

Depretis. Il ministero e la commissione ci dicono che scopo dell'imprestito è la costruzione della strada ferrata. Perciò essi non avranno difficoltà di accettare l'aggiunta che propongo all'articolo.

« Il prodotto dovrà essere convertito ad ultimare la costruzione delle strade farrate da Genova a Torino ed al Lago Maggiore o al confine svizzero. »

Ministro delle finanze. Tale è l'intenzione del ministero; ma non sappiamo se fra alcuni mesi non potremo trovarci in bisogni più urgenti. V'è ancora una deficienza da riempiere. Se si adottasse l'aggiunta, il ministero potrebbe restare in obbligo di far l'alienazione dei 2 1|2 milioni di rendita di cui si parla all'art. 6.

Depretis. Nei bilanci sono già stanziate le spese per le strade ferrate di quest'anno. Aggiungo che feci questa proposta col solo scopo che mi pare un caso strano votar fondi quando abbiamo ancora 12 mesi d'anno finanziario, senza conoscerne precisamente la destinazione.

Questa illimitata fiducia nel governo mi spinge a proporre l'emendamento.

Presidente. Si può porre ai voti prima l'articolo della commissione, poi l'aggiunta.

È approvato l'art. 1.

L'aggiunta non è approvata.

Revel propone un'aggiunta.

Pescatore. Quando sarà votato il progetto non sarà più il ministero sollecito a far approvare il progetto di tassa sul commercio. Propongo la seguente aggiunta:

« Il prodotto di tale alienazione per la parte corrispondente all'annua rendita di 2,500,000 fr. sarà esclusivamente impiegato nei lavori delle strade ferrate intraprese da Torino a Genova e da Genova al Lago maggiore. »

Ministro. La condotta del ministero non diè ragione al signor deputato di fare queste insinuazioni.

Non intendevo entrare in discussioni premature. Tuttavia debbo ora dare delle spiegazioni. È assolutamente falso che il ministero non intenda che il commercio contribuisca esso pure alle tasse. Ma il progetto presentato aveva dei difetti. Il sistema della rendita approvato in Inghilterra è assolutamente odioso, rende in proporzione molto meno che non quello delle patenti usato in Francia. Il principio della commissione lo trovo preferibile al ministeriale, e quando lo esaminai rimasi convinto che non sarebbe tornato tanto utile come l'altro. Guardai se si poteano conciliare e vi studiai molto. Ma molte pure erano le altre occupazioni. Il progetto fu compito ieri, lo comunicai al relatore e credo mostrarvi matematicamente essere molto preferibile.

È dunque assolutamente ingiusta l'accusa del sig. Pescatore. Noi possiamo errare e profittiamo delle osservazioni che ci si fanno, ma l'osservazione del signor Pescatore non è fondata sopra fatti.

Quanto alla proposta che ei fa non avrei che a ripetere ciò che dissi a proposito della proposta del signor Depretis: se si adottasse bisognerebbe creare una cassa speciale pei lavori pubblici. E in questo momento il ministero dee presentarsi all'estero munito della fiducia del Parlamento.

Pescatore. Le dichiarazioni del ministro mostrano ch'egli vuol avere la piena disposizione degli 75 milioni coll'idea di alienare poscia anche le obbligazioni.

S'io avessi veduto compiuto il sistema di progetto della tassa non avrei fatto quest'obbiezione, ma esso è lungi dall'essere compiuto: manca molto nella prima tabella e interamente la 2.a e la 3.a. in questa sessione possiam esser certi che non si voterà, come nè anco la mobiliare e personale.

Prego la Camera a non concedere questa piena disponibilità: si prenda il sistema che si vuole ma si votino le leggi. Continuo a proporre il mio emendamento.

Ministro delle finanze insiste perchè non si accetti.

Revel. Abbiamo visti i conti: quindi credo che coi mezzi ordinarii non si può compiere l'esercizio di quest'anno. Indipendentemente dalla ragioni addotte dal ministro dirò poi che daremmo ai portatori dei titoli il dritto di sindacare le nostre operazioni, cosa affatto sconveniente.

La proposta *Pescatore* non è approvata.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata 17 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge di prestito di 75 milioni. Riforma della tariffa doganale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

Avendo parecchi vescovi delle diocesi stimato conveniente di pubblicare per le stampe le risposte da essi date alla circolare che nel dì 13 maggio p. p. venne indirizzata dal ministro d'istruzione pubblica, è fatto omai necessario di pubblicare la circolare medesima a cui quelle risposte s'indirizzano.

Essa è del tenore seguente:

Eccellenza Rev.ma,

Le discussioni che hanno avuto luogo in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica alla Camera dei deputati, avranno fatto conoscere a V. E. Rev.ma, come sia impossibile di mantenere a carico dello Stato le scuole teologiche universitarie di provincia, se queste non si soggettino uniformemente alle regole comuni, e non si tengano possibilmente dentro ai collegi, ai quali di ragione debbono essere annesse.

Per questo fine sarebbe necessasio:

1. Che smesso l'uso del dettare, si adottasse da tutti i professori il testo di questa università centrale, o altro che venisse appositamente compilato ad uso comune di quelle scuole.

2. Che venisse, con norma certa e universale, fissata la durata del corso.

3. Che gli studenti dovessero prendere la rassegna dal provveditore agli studi al principiare d'ogni anno scolastico, dando prova di aver compiuto il corso di filosofia.

4. Che riportassero ogni trimestre la sottoscrizione del professore all'*admittatur* che verrebbe loro per tal fine rilasciato.

5. Che venissero sottoposti ad esami annui, dati dal professore stesso e da due altre persone ecclesiastiche da delegarsi dal ministro, ad epoche determinate, e il resoconto di questi esami fosse trasmesso al consiglio universitario.

6. Che ispettori ecclesiastici delegati dal governo visitassero e quando a quando le scuole anzidette, notando il grado d'istruzione dei giovani, e i metodi d'insegnamento, e le discipline, e gli orarii, e quant'altro si riferisse al buon andamento delle scuole. E tutto ciò al modo stesso, e con quella libertà d'azione e pienezza di poteri che si usa verso gli altri rami d'insegnamento.

Egli è a queste condizioni e non altrimenti che la Camera nel futuro bilancio sarà per approvare la spesa di codeste scuole; nè sarà senza fatica l'ottenere che, per alcune località, abbandoni l'idea già energicamente significata, che la scuola si abbia a tenere nell'edificio assegnato alle altre scuole laiche.

Ora, perchè io sia in grado di dare in proposito le spiegazioni di cui sarò certamente richiesto, mi occorre di pregare a vicenda la E. V. a volermi far sapere, se per sua parte nulla osti alla piena e perfetta attuazione delle condizioni dianzi spiegate; imperocchè non è già intenzione del governo di prescriverle precettivamente, ma sì di cessare la spesa, ogni volta che non si avesse certezza di poterle compiutamente eseguire.

Io saprò molto grado a V. E. se vorrà, con qualche sollecitudine, essermi cortese di riscontro sui quesiti dianzi esposti, e senza più con profondo rispetto mi rassegno.

Firmato Gioia.

Roma, 11 *giugno.* — Si legge nel *Giornale di Roma:*

S. M. il re Luigi Massimiliano di Baviera, ieri mattina, partì verso la Toscana.

— Lo stesso giornale pubblica un editto di S. E. il cardinale pro-segretario di Stato, con cui vien dichiarato che la carta-moneta nella quantità di sc. 3,710,000 attualmente in circolazione, sarà supplita da altrettanti *boni* aventi corso coattivo come moneta legale. ecc.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si legge nel *Morning Post* del 12:

Questa sera, crediamo, lord Russell esporrà alla Camera il piano di riforma della cancelleria emendato, e che conta di sottoporre al Parlamento. Noi vediamo con soddisfazione che il nobile lord abbia avuto il coraggio e la fermezzn di non persistere in una misura, i difetti della quale erano evidenti, e che avrebbe perpetuato molti cattivi abusi del nostro sistema attuale di cancelleria.

— Ieri [illegible] fra le 4 e 5 ore il primo reggimento del 12 lancieri s'è imbarcato senza cavalli per Liverpool, Winchester e Portsmouth, ove s'imbarcheranno pel Capo. All'uscir dal quartiere sono stati accompagnati da tre musiche militari, e seguiti da gran folla attratta dalla rara circostanza dell'imbarco di un reggimento di cavalleria che si prepara al servigio di guerra. I soldati erano animati dal migliore spirito. *(Times).*

— La Compagnia dei negozianti sarti ha dato un gran banchetto; parlarono lord Stanley ed il signor Carlo Dupin.

— Essendo passati i due giorni di festa della Pentecoste, il concorso dei visitanti fu meno considerevole che nelle due giornate precedenti; non pertanto vi ebbero 47 mila persone. I tre grandi organi suonarono ieri parecchie volte. — Noi siamo in grado di dare una lista officiale delle somme ricevute dopo l'apertura dell'esposizione: soscrizioni 66,000. Biglietti di stagione 66,173. — Ricevuto all'entrata 76,401 13. Contratto del catalogo 3,200. — Idem sui rinfreschi, 5,500. — Totale ll. 217,274 15. — Incassato ieri 2,165 3. Totale generale ll. 219,439 18 scellini.

(*Morning Chronicle*).

PORTOGALLO. — I fogli inglesi recano le notizie più recenti. Ecco quanto ricaviamo dall'***Express*** del 12:

Riceviamo per mezzo del *Triton*, arrivato a Portsmouth una lettera in data di Lisbona 6 giugno, dalla quale rileviamo che a Oporto tutto è tranquillo e che la città può essere considerata come al coperto di ogni tentativo di reazione.

Al duca di Terceira è stata offerta l'ambasciata di Pietroborgo, ma è probabile tuttavia che preferirà andare a Parigi. Il visconte Sa da Bandeira non ha ancora accettato l'ambasciata di Londra. Il visconte d'Azeaga, fratello di Saldanha, è partito per Madrid in qualità di ambasciatore. Il governo ha da esigere 300 contos di decime già scadute, e gli viene proposto un altro imprestito di 300 contos in cui sarebbero comprese le ricevute degli impiegati. La settima compagnia della guardia nazionale sarà immediatamente disciolta.

Bisogna che il maresciallo Saldanha tenga ben d'occhio la guarnigione di Lisbona, essendo che lo spirito delle truppe è niente affatto sicuro e potrebbe aver da pentirsi per non essersi abbastanza cautelato. Dicesi che abbia offerto un reggimento a D. Carlos per riconciliarsi seco, ma questi ha ricusato. Egli ha inoltre sciolto lo stato-maggiore della sua armata rigeneratrice e ha rimesso gli ufficiali nei loro antichi gradi. Il comandante in secondo, tre capitani e due portabandiere della guardia municipale di Lisbona, come pure due sergenti, sono stati rimandati perchè si erano fatti troppo conoscere.

Anche il *battaglione nazionale* di Midoens, comandato dal brigadiere Marsal, è stato disciolto perchè lo spirito *generoso* del suo comandante si era troppo infiltrato nelle file di quella accozzaglia di avventurieri.

— L'*Estandarte* (giornale dell'insurrezione trionfante dice l'*Heraldo*) consiglia la moderazione al governo relativamente alla concessione dei gradi e alla destituzione degli impiegati. Pare che da tutti i punti del regno accorrano a Lisbona pretendenti innumerevoli ai pubblici impieghi. È considerevole egualmente il numero di quelli che arrivano a Lisbona per sfuggire alle persecuzioni dei nuovi governatori civili nelle provincie. A Santarem non v'è più alcuno; si direbbe che il cholera vi ha fatto strage, e così in molti altri luoghi.

BELGIO. — Bruxelles, 13 *giugno.* — Il ministero belga è rientrato al potere, e si completerà colla nomina al ministero della guerra del generale Anoul. (*Dispaccio teleg.*).

— I dibattimenti dell'affare Bocarmé continuano.

L'udienza di ieri fu consacrata interamente alla difesa del signor di Paepe, patrocinatore dell'accusato Bocarmé.

Credesi che il *verdict* potrà essere pronunziato domani sera.

— Si scrive da Brusselle il 12 del corrente.

Il duca e la duchessa di Némours giunsero ieri a mezzogiorno al castello di Lacken, provenienti da Claremont. Le loro altezze reali debbono partire questa mane per Vienna, dove sono improvvisamente chiamate in tutta fretta dalla malattia del duca Ferdinando di Sassonia-Coburgo, padre della duchessa, il quale fu colpito, dicesi, da un attacco di appoplessia. Egli ha 66 anni.

SPAGNA. — Madrid, 8 *giugno.* — Correva ieri la voce che il ministero andava a subire nuove modificazioni, per la sortita dal gabinetto dei signori Arteta e Gonzales-Romero. Citavansi i nomi di molte persone per rimpiazzarli, ma siccome crediamo che la maggior parte non accetterebbe, crediamo perciò prudente di non nominarle. *(El Heraldo).*

— Si assicura che la corvetta *Coton* e il brik *Patriota* debbono recarsi a Lisbona in forza d'ordini ricevuti dal governo. Queste navi si trovano oggi a Cadice. Il marchese di Miraflores avrebbe voluto nel consiglio di gabinetto, che qualche corpo della nostra armata si avvicinasse alle frontiere di Portogallo. *(La Epoca).*

— Par certa la notizia data da uno de' nostri colleghi che un consiglio di gabinetto presieduto da S. M. la regina ieri avesse luogo. Varie voci circolano a quest'oggetto: gli uni suppongono che questa riunione ha per iscopo gli affari di Portogallo; altri assicurano che è stata motivata da dispacci ricevuti da Cuba. (*Clamor Publico*).

Il generale Pezuela deve arrivare oggi a Madrid. Pare positivo che egli non entrerà al ministero della guerra. (*La Epoca*).

ALGERIA. — Un supplemento del *Moniteur algérien*, datato del 5 giugno, pubblica importanti nuove del generale Camou.

Uno scontro ebbe luogo il 1 giugno, in cui il *cherif* Bou-Barghla lasciò cadere in mano dei nostri soldati la sua tenda, i suoi bagagli e la sua musica militare. Le sue perdite in uomini vengono stimate a parecchie centinaia di morti e di feriti. Varii villaggi furono pure incendiati.

Fino dalla sera gli *Rboulas* e le vicine tribù facevano offerte di sommissione. Lo *scerif* si ritirò, dicesi, tra le *Beni-Hala* nel *Djebel Guergour*.

Un altro *scherif*, il quale aveva ultimamente agitato i circoli di *Boghar*, *Jeniet el-Had* e *Milianah*, ed erasi sottratto finora alle ricerche dei nostri ufficiali arabi, è stato sorpreso ed ucciso tra gli *Oulcd-Quosseir-Garrabas*, suddivisione d'*Orléanville*. La sua testa fu mandata a Milianah, perchè venga esposta in mezzo alle tribù ch'eransi lasciate traviare da codesto avventuriere.

— Il *Moniteur universel* pubblica una lunga lista di nomi giudiziarii.

Esso pubblica, nella sua parte non ufficiale, una nota comunicata dal governo sulle operazioni militari della Piccola Kabilia.

Le notizie in essa contenute sono posteriori di cinque giorni a quelle che il *Moniteur algérien* recò l'altr'ieri Esse annunziano che il 30 maggio ebbe luogo uno scontro infra le truppe dei generali Camou e Bosquet ed i Kabyli comandati da Boubaghla.

Questi furono interamente disfatti; perdettero più di trecento uomini rimasti morti; i francesi non perdettero che due uomini ed ebbero diciasette feriti.

Dopo il combattimento, lo cherif lasciò il paese, e le tribù fecero subito domande di sommissione.

FRANCIA. — La commissione per la revisione della costituzione sentì questa mattina parecchi de' suoi membri, i signori Berryer, Odilon Barrot, Baze e J. Favre, i quali svilupparono le opinioni già dichiarate negli uffici.

La commissione, dopo di avere seduto sino alle due, s'aggiornò per sabbato.

— La commissione per l'esame dei progetti di legge sui *club* e sulle radunanze politiche si costituì in oggi. Essa nominò i signori J. di Lasteyrie e Fresnau, presidente l'uno l'altro segretario.

Essa comincierà sabbato l'esame del progetto e sentirà, nella tornata di lunedì, il ministro dell'interno. (*Le Pays*).

— La sotto-commissione incaricata di esaminare le petizioni relative alla revisione della costituzione, si riunì questa mane per organizzare il suo lavoro.

Parecchi impiegati della questura aiutarono i membri della commissione in codesta importante operazione.

— Il sig. di Vatimesnil ha letto quest'oggi alla commissione di amministrazione interna, una parte del suo rapporto sulla legge municipale. Nella ventura tornata egli seguiterà la lettura di codesto interessante documento. (*Patrie*).

— Il sig. Carlo Hugo ricorse ieri in cassazione contro la sentenza della corte delle assise, che lo condannò a sei mesi di prigione ed a 500 franchi di multa, per attacco contro il rispetto dovuto alle leggi. (*Corrispondenza*).

SVIZZERA. — Il 26 si radunerà in Berna il tribunale federale di cassazione, ed il 2 luglio il tribunale federale. Il primo ha da occuparsi di sette giudizi in materia daziaria, stati pronunciati nei cantoni del Ticino e di Ginevra, e dei quali si appella il dipartimento dei dazi. — Il tribunale giudicherà: 1. la contestazione tra Friborgo e Vallese per una somma reclamata da Friborgo; 2. quella tra Basilea-Campagna e Berna sul diritto di borghesia della famiglia Schmidli, che Berna rifiuta di riconoscere; 3. quella fra Argovia e Basilea-Campagna sui diritti di borghesia dei quattro figli di Giacomo Hochstrasser di Auenstein, che Basilea-Campagna rifiuta di riconoscere.

— La commissione universitaria continua i suoi lavori dal 26 maggio al 5 giugno. Essa presenterà all'Assemblea federale due distinti progetti di legge sull'organizzazione di una università e su quella di un istituto politecnico. Essa si radunerà di nuovo il 27 giugno per una definitiva deliberazione. Intanto il dottore Escher è incaricato di elaborare il primo di questi progetti di legge, ed i signori Rauchenstein e prof. Schweizer elaboreranno il secondo.

Circa all'università sonosi gia prese alcune risoluzioni di massima. Fu cioè ammessa la necessità di un numero maggiore di professori che ora non abbiano le università svizzere, l'aumento del numero de'professori essendo reso necessario dalla varietà delle lingue che nella Svizzera si parlano. La facoltà filosofica dovrà comprendere la filosofia pura, la filologia, le scienze fisiche e statistiche. Vi sarebbero inoltre un seminario filologico ed uno pedagogico. Più cattedre sarebbero consacrate alla facoltà medica e giuridica: la facoltà teologica avrebbe professori cattolici e protestanti. Il budget universitario è calcolato di 400,000 lire all'anno, di cui 100,000 si penserebbe di caricarle alla città che avrà l'onore ed i vantaggi di possedere l'università.

L'istituto politecnico, oltre al formare periti ingegneri, meccanici ed artisti, dovrebbe allevare maestri per le nostre scuole normali. L'organizzazione dovrebbe modellarsi sull'istituto di Karlsruhe, non su quello di Parigi. Il budget è ritenuto di 70,000 fr. nuovi all'anno, di cui un terzo od almeno un quarto sarebbe caricato alla città prescelta per residenza.

Stando al *Novellista vodese* la commissione sarebbe d'accordo di proporre le seguenti cattedre: 1. facoltà filosofiche, 34 professori, di cui 14 in lingua francese ed italiana; 2. facoltà medica, 13 professori e 2 assistenti, di cui 3 in lingua francese, ed alcuni non precisati; 3. facoltà giuridica, 14 professori, di cui 6 in lingua francese ed italiana, ed uno non precisato; 4. teologia evangelica, 11 professori, di cui 4 francesi ed uno non precisato; 5. teologia cattolica, 12 professori, di cui 5 francesi ed italiani ed uno non precisato. Vi sarebbero inoltre de'professori straordinarii. Il soldo di un professore sarebbe di 3,600 fr. nuovi, quello di un professore straordinario di 2,000 fr. Un credito di 40,000 fr. sarebbe assegnato agli aumenti di soldo. Il cantone che avrà l'università dovrebbe fornire tutti i locali più 80,000 fr. all'anno.

AUSTRIA. — Vienna, 12 *giugno*. — Legges nel *Corr. Italiano*:

È affatto falsa la notizia recata da parecchi giornali, che la Dieta federale voglia introdurre delle restrizioni della stampa nei singoli Stati della Confederazione. Informati da fonte sicura ed autentica siamo in grado di assicurare che ciò non avrà luogo altrimenti, come pure che la Dieta federale si asterrà in generale di prender parte direttamente alla legislazione di questi singoli Stati. Quanto ai diritti fondamentali dei Tedeschi verrà probabilmente in breve determinato per parte di tutti gli Stati nell'egual modo che è stato deciso in Baden. La questione della guardia nazionale sta in connessione coll'organamento militare.

— Essendo colla nomina del tenente maresciallo de Kempen il governo civile stato separato dal militare, è da aspettarsi che riguardo alla pubblica sorveglianza verranno emanate nuove disposizioni legali che risguarderanno principalmente la stampa.

— Un oriuolaio di questa città, di nome Marenzeller, ha inventato un oriuolo con forza permanente, il quale è in movimento già da tre settimane.

— Alla notificazione del 2 c. m. il tribunale militare di Vienna fa seguire in data 7 giugno corrente altra notificazione di condanne da esso pronunciate contro persone incolpate di esternazioni irriverenti sopra la persona di S. M. l'imperatore, di offese verbali e manesche fatte a guardie di sicurezza pubblica, di comportamento eccessivo e renitente (wegen widersetzlichen und exzessiven Benehmens), e di detenzioni di pezzi d'un'arma. 14 individui vennero condannati alla pena del carcere da 3 giorni a 4 settimane, 6 alla pena del bastone da 8 a 50 colpi, ed a 4 individui, tra i quali una donna, vennero inflitte da 10 a 20 vergate.

PRUSSIA. — Berlino, 12 *giugno*. — L'imperatore Nicolò, di cui i giornali avevano annunciato l'arrivo a Berlino per quest'oggi, ha lasciato Varsavia martedì 10 corrente per ritornare a Pietroborgo. L'imperatrice partì all'indomani alla stessa volta.

DANIMARCA. — Credesi che il ministero danese cadrà quanto prima. Parlasi pure di imminenti dimostrazioni e dell'apparizione di una flotta russa dinanzi a Copenaghen. (*Corrispondenza*).

DECESSI *del* 14 *giugno in Torino*. N. 17
Del 15 » 9

Dal 1 gennaio, totale N. 2614.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Il concorso dei sottoscrittori al prestito delle 18,000 obbligazioni dello Stato è andato crescendo.

Ieri la folla fu tale nelle sale della banca, che non si potè incassare tutte le somme che si volevano versare. Onde agevolare i pagamenti, una seconda cassa sarà oggi aperta, mercè cui si spera che le operazioni non soffriranno ritardi.

Dopo sabbato si ricevettero:

Dichiaraz.	419	per 2, 901 obbl.
Nel giorno di sabb. Id.	222	per 2, 582
Totale	641	5, 283

Pare oramai certo che l'ammontare delle sottoscrizioni supererà la cifra di 18,000 e che sarà quindi il caso di ridurre le domande d'altre 5 mila obbligazioni a tenore delle norme prescritte dal relativo decreto reale.

Genova, 16 *giugno*. — Reduce da Londra, è arrivata in questo porto la R. fregata a vapore sarda il *Governolo*, comandata dal sig. Edoardo Tolosano capitano di vascello, partita da Londra il 5 corrente alla mattina con 284 persone di equipaggio, fra cui i commissari sardi inviati dal governo all'esposione di qui partiti collo stesso vapore.

— Leggesi nel *Costituzionale* di Firenze:

Pisa, 11. — Il municipio di Pisa ha testè reso pubblico onore alla memoria degli otto suoi cittadini caduti da forti nella campagna di Lombardia. I loro nomi stanno in questo antico camposanto, scolpiti su lapida marmorea inserita nella parete occidentale, e preceduti da queste parole di spartana semplicità

MDCCCXLVIII
Andarono alla guerra da Pisa
Morirono per l'Italia

L'iscrizione è sormontata da mano che stringe una bandiera; e al di sotto è la *Croce Pisana*, che come dedica cittadina consacra ai posteri il monumento. Questa croce è circondata da un serto, nel quale i simboli della gloria son frammisti a quelli della morte; e per questo, come pel fregio di cui tutto il marmo votivo mostrasi adorno, merita lode lo scultore Reginaldo Bilancini di Pescia.

Non lascierò di notare che da questa istessa parete pendono le catene dell'antico Porto Pisano, già conservate in Firenze, infausto trofeo d'ire fraterne, poi restituite a Pisa in pegno di espiazione e di affetto. Ciò pur seguiva nello stesso anno 1848; e fra i due monumenti giace l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, l'invocato dall'Alighieri. Così con un solo sguardo si abbracciano cinque secoli di sempre rinascenti sventure, e di sempre fallaci speranze!

Londra, 13 *giugno*. — Nella seduta di ieri la Camera dei comuni respinse, dopo una vivissima discussione, l'emendamento del signor Hume tendente a ridurre di un terzo la cifra dell'allogazione per gli equipaggiamenti della marina.

— Un consiglio di gabinetto ebbe luogo quest'oggi a un'ora al Foreign-Office.

Bruxelles, 13 *giugno*. — L'*Indépendance Belge* annuncia che il re Leopoldo accompagnato dalla sua famiglia partirà martedì prossimo per Londra. Il viaggio durerà una quindicina di giorni.

Berlino, 11 *giugno*. — Si assicura che un reggimento di fanteria, 900 uomini di cavalleria e una batteria di artiglieria saranno spediti per la strada ferrata della Turingia per essere trasferiti a Amburgo.

— Si crede che il ministero ritirerà l'ordinanza che convoca gli Stati provinciali. (*Corrisp. litogr.*)

Vienna, 13 *giugno*. — Le questioni principali assoggettate alle deliberazioni della Dieta di Francoforte sono: l'organamento dell'armata federale, e l'unione doganale coll'Austria. In quanto alla prima tutto induce a credere che si concentreranno 125,000 uomini fra il Reno ed il Meno, e le lettere di Francoforte dicono che tale progetto sia stato fatto dall'Austria. Sembra che nella questione doganale pel momento si si limiterà ad una tariffa fra l'antica lega doganale e l'Austria, aspettando l'anno 1856 per realizzare l'unione completa. Dietro questa tariffa sarebbe libera l'importazione e l'esportazione degli oggetti indispensabili alla vita, i metalli preziosi, e molti oggetti della industria manifatturiera.

— Ci viene detto come positivo che le pertrattazioni sopra la riforma della Banca raggiunsero il loro termine, e che quest'ultima formerà una parte delle imminenti misure pel regolamento della valuta. (*Corr. Ital.*)

Svizzera. — Una corrispondenza di Friburgo della *Gazzetta nazionale* di Basilea porta che il giudizio dato al 19 maggio dal tribunale cantonale nell'affare dell'insurrezione di ottobre 1850 fu deposto alla prefettura per essere eseguito. Niccolò Carrard è condannato a 30 anni di bando, cinque de' suoi principali complici a 10, 8, 5 e 2 anni. Più di cento altri a pene minori.

Ticino. — Dopo aver mandata ad un'altra sessione la questione sul progetto di revisione della costituzione, il gran consiglio deliberò specialmente sopra un progetto di legge elettorale tendente a introdurre il suffragio universale pure per le elezioni cantonali.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi 14 giugno 1851.

La nota del sig. Carlier inserita nei giornali ricondusse l'attenzione pubblica sulla società del 10 dicembre. Egli è certo che gli individui componenti questa società, cui il sig. Lasteyrie qualificò baroni (*coquins*), e il sig. Carlier vagabondi, furono raccolti fra la schiuma ondeggiante delle gran città presta a vendersi a tutti i partiti, a tutti gli ambiziosi, e poco scrupolosa sui mezzi. Parigi è tal città ove giusta la statistica di un antico prefetto di polizia 80 mila individui s' alzano al mattino senza sapere ove pranzeranno e finiscono col pranzar talvolta assai bene. Ben dovete conoscere qual buona miniera sia questa, centro per coloro che cercano dei satelliti.

Il Carlier era perciò bene inspirato quando avvertiva il presidente della repubblica che non aveva più crudeli nemici de' suoi amici, e non poteva dirgli nulla di più utile, nè più vero. E nulla contribuì cotanto a rinvilire il il potere esecutivo quanto le dimostrazioni di questi seidi affamati, uniti con un filo molto apparente a certe sommità militari che siedono nei consigli segreti dell'Eliseo. Non trattasi solo delle brutalità commesse nella strada dagli agenti inferiori della società, ma soprattutto di tenebrose mene per occupare l'amministrazione e mettere gl'impieghi all'incanto, pur riservandosi la parte dei favoriti di Cesare.

Una delle cause di repulsione che l'impero incontra nelle coscienze si è la convinzione che la società sarebbe consegnata anima e corpo a tutti gli imperialisti della vigilia, cospiratori di Boulogne e di Strasburgo, i quali tutti hanno una fortuna da fare o da rifare. Poco mancò che avessimo uno di questi scandali. Un privilégio di teatro era stato messo all' incanto per il miglior offerente, ma gli interessati si rivolsero alla commissione dei teatri dove seggono uomini considerevoli, i quali, invece di mettere una pietra su questo affare, costrinsero il prefetto di polizia ad intraprendere un'inchiesta, e l'inchiesta incontrò per via il nome di un uomo legato a tali storiche rimembranze da doversi arrestare per non disonorare l'istoria.

Ciò non pertanto se il signor Carlier si è comportato in questo affare da uomo coscienzioso, egli è molto mortificato delle conseguenze che ebbe e della pubblicità data ad un documento che imprime un marchio d'infamia sopra una società politica cui non è ben certo che non si debba ricorrere *ad un dato momento* come dice la nota. Il sig. Carlier teme molto di aver indisposto contro di sè il presidente della repubblica o almeno la sua consorteria, e quindi di essere esonerato delle sue funzioni. Ricco del suo patrimonio, il signor Carlier fa la polizia non solo per dovere ma anche per soddisfare alla sua passione personale contro ciò che da presso o da lungi riguarda la repubblica.

Il signor Carlier contribuisce pur esso ad estendere la pubblicità di codesto episodio colle incriminazioni da lui dirette al signor Forcade; provocò da questi una risposta che comparve nei giornali di questa mane e che alimenterà ancora la polemica. Non sarebbe del tutto impossibile che ciò avesse delle conseguenze.

La voce dell'elezione del signor Walewski al posto di Londra verrebbe a confermarsi per la nomina del generale Aupick all'ambasciata di Madrid.

La tornata della commissione di revisione fu quest'oggi interessantissima.

Il sig. di Tocqueville si dichiara per la revisione totale, ma a condizione che l'Assemblea venga chiamata primieramente a dichiarare ch'essa intende di non uscire dal principio repubblicano.

L'Assemblea discute oggi un progetto di legge onde prorogare le elezioni municipali e dipartimentali sino a che sia promulgata la nuova legge organica. La discussione rimise incidentalmente in campo la questione sulla legge del 31 maggio; e il ministero per l'organo del sig. Faucher rinnovò la dichiarazione già fatta altra volta, che cioè questa legge è la sua bandiera.

Il sig. Marigny presentò oggi la relazione sugli articoli addizionali del trattato di commercio colla Sardegna, e l'Assemblea riconoscendo l'urgenza, decise di intraprenderne la discussione martedì prossimo, 17 giugno.

FONDI PUBBLICI.

Torino 16 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1851 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	82 5|4	
1849 — id. 1. gennaio	[illegible] 3|4	
1834 — obbligazioni	—	
1849 — id.	—	
Sconto per Torino e Genova	4 0|0	
Anticipazioni banca	[illegible] 0|0	

Borsa di Parigi *del* 13 *giugno*.
5 0|0, 92 in rialzo di 10 cent.
3 0|0, 55 30 invariato.
5 0|0 piem. (c. R.) migliorò da 81 60 a 82.
Le nuove obbligazioni di Piemonte a 920 senza variazione.

Borsa di Parigi *del* 14. — Il 5 0|0 crebbe di 50 cent. e terminò a 92 45.

Il 3 0|0 crebbe di 20 cent. e terminò a 55 55.

A contanti l'aumento del 5 0|0 fu di 45 cc. in paragone agli ultimi corsi di ieri e quello del 3 0|0 di 20 cent.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 (c. R.) aumentò da 82 a 82 20 per rimanere a 82 15.

Le vecchie obbligazioni di Piemonte a9 65 e le nuove a 920 non ebbero variazioni.

ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA.

Il comitato di filosofia italica si radunerà per la prima volta pubblicamente nell'anfiteatro di chimica (via di Po, collegio di San Francesco da Paola) il dì 22 e 23 del corrente mese, alle ore due pomeridiane.

Al discorso proemiale del cav. Carlo Boncompagni, presidente del comitato, terrà dietro la lettura di due scritti, di cui l'uno (del principe Caracciolo da Napoli) verserà sul primato morale e civile della filosofia, l'altro (di Bertrando Spaventa) sulle dottrine di Giordano Bruno.

Nel dì seguente si discuteranno oralmente dai membri del comitato parecchie quistioni tratte, o dai temi letti o da argomenti lasciati all'arbitrio dei suoi membri.

É fatta facoltà a tutti d'intervenirvi.

Torino, 16 giugno 1851.

Berti Domenico *segretario*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori

IL
MAGNETISMO ANIMALE
CONSIDERATO
sotto un nuovo punto di vista
Saggio Scientifico
PER
M. TOMMASI
Dottor Fisico e Magnetizzatore
Prezzo Ln. 2, 50

Vol. 30, 31, 32, 33 e 34
DELLA LIBRERIA DEL POPOLO

MANUALE
DI
GINNASTICA
COMPILATO
SULLE MIGLIORI OPERE DI GINNASTICA
TEDESCHE, FRANCESI ED INGLESI
DI F. P.
corredato di [illegible] *tavole in rame.*
Per gli Associati a quella Libreria Ln. 2.
Per i non Associati, riuniti in due volumi, Ln. 2, 50.

CORSO ELEMENTARE
DI CHIMICA
DI
H. V. REGNAULT
Traduz. dei Professori
F. SELMI e G. ARPESANI
il 1° Vol.

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

Torino, Cugini POMBA e COMP. Editori.

ISTITUZIONI
SCIENTIFICHE E TECNICHE
ossia
Corso Teorico e Pratico
di Agricoltura
Libri XXX.
di CARLO BERTI-PICHAT
Si è pubblicato la Dispensa VI
ovvero il Fascicolo III del Volume 3.

LE
MERAVIGLIE
DELLA
TELEGRAFIA ELETTRICA
ossia
TELEGRAFO
Elettro-Magnetico
Americano
Con cenni storici sull'elettricità e descrizione di tutti i Telegrafi elettrici d'Europa.
OPERA
di ALFREDO VAIL
Aggiunto alla Sopraintendenza dei Tel. Elettro-magnetici degli Stati-Uni
TRADOTTA
dall'inglese al francese
da IPPOLITO VATLEMARE
e voltata in italiano con note ed aggiun
da
LORENZO POLETTINI
Ingegnere Civile
È pubblicata la parte I. al prezzo di L. 3

Per gli Stati Sardi sono incaricati de vendita li signori Cugini POMBA e Comp. Torino.

MANUALE
DI
CHIMICA
applicata alle Arti
del Dott. Cav.
ASCANIO SOBRERO
Si è pubblicato il vol. primo, Parte
Prezzo L. 4.

Presso G. Cassone tipografo editore in Torino.

GLI AVVENIMENTI MILITARI IN ITA nel 1848 e 1849. Prima versione italiana l'originale tedesco, con apposite Note del M giore R. Ceroni. — 2. *vol. in* 8.o

Di prossima pubblicazione

LA CAMPAGNA D'ITALIA del 1848, esp e giudicata dal Maggior Generale pruss G. De Willisen. — 1. *vol. in* 8.o

GIORNALE DELLE COSE DI ROMA 1849, di G. De Hoffstetter, g'à Maggiore Repubblica Romana. — 1. *vol. in* 8.o

Ambedue voltati in Italiano dall'orig tedesco con Note apposite del suddetto Ceroni.

IL REGOLAMENTO PIEMONTESE l'esercizio e le evoluzioni della Fanteria ragonato al *Regolamento Austriaco*: O zioni del Maggiore R. Patrese. — *Un metto in* 16.o

Dell'Esercito Piemontese
e della
Sua Organizzazione
RAGIONAMENTO
DI
CARLO CORSI
Maggiore d'Artiglieria in ritiro
1851 - 1 Vol. in-8 fr. 4.

Vendibile nella Libreria *DEGIORGIS* Nuova, n. 17, e da *GIUSEPPE* *RUTTI* Libraio, via Doragrossa, n. piano primo.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al vizio di S. M. recita: *Il Guanto ed il Venta*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lo barda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli r *Columella di ritorno dagli studii di Pado* (Rappresentata in vaudeville).

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 18 Giugno 1851. Num. 1073.

RIVISTA.

Di Napoli, una visita del re e della famiglia reale alle reliquie di S. Gennaro; ecco la sola notizia. Ma in compenso ci giunge una gemma di peregrina polemica, ed è l'*Ordine* che ce la invia. Smessa la ferula, che mena a tondo con tanto garbo, tenta lo spirito, in un articolo che intitola: *Una nuova libertà reclamata dagli anarchisti, la libertà di vestire*. Rimandiamo i curiosi di leggerlo, all'*Osservatore Romano*, che non avendo fasti arcadici, nè sentenze *anti-fumatorie* da registrare si è fatto bello delle spoglie del suo confratello. Al quale però con questa occasione vorremmo chiedere come mai sia così bene informato delle cose nostre da narrarci certi furti e bricconerie avvenute, secondo lui, in Piemonte, e che nessuno fra noi fin qui ha mai risapute? E giacchè siamo sulle interpellanze vorrebbero pur dirci, l'*Ordine* e l'*Osservatore Romano* dove abbiano trovato le prove dei turpi fatti che imputano alle onorate divise della nostra guardia nazionale e che non esistettero mai altrove che nella loro immaginazione accesa da sfrenato livore contro il Piemonte?

Ma invece di false accuse noi rimanderemo all'*Osservatore* le notizie quotidiane quasi, che ci reca il suo confratello di Bologna sulle fucilazioni che la *felicissima condizione* delle Romagne rende continuamente necessarie. E gli raccomanderemo in ispecie l'ultimo numero di questo foglio che reca la condanna di altri dodici individui.

Private corrispondenze recano inoltre curiosi ragguagli sul grado della sicurezza pubblica che ivi si gode sotto la benefica tutela della polizia. E lo stesso *Messaggiere di Modena* attesta come vi sia amministrata la giustizia.

Dalla Toscana abbiamo i particolari della inaugurazione fatta nel campo santo di Pisa di una lapide in onore dei prodi caduti in Lombardia. Meno male che questa volta il ministero non ebbe paura dei morti.

La *Corrispondenza austriaca* ha un lungo articolo per dimostrare che nulla sarà cangiato nel sistema commerciale e doganale dell'Austria.

La tornata dell'Assemblea francese se non fu così procellosa come la precedente, riescì però anch'essa molto animata, essendo in discussione l'aggiornamento delle elezioni provinciali e comunali. Un discorso del signor Mathieu de la Drôme provocò manifestazioni assai vive sui banchi della maggioranza. E il ministro Faucher si trovò condotto a ripetere la dichiarazione già fatta altre volte, che il governo per nulla toccherà alla legge del 31 maggio.

Fu pure presentata in questa tornata la relazione sugli articoli addizionali al trattato di commercio colla Sardegna.

La commissione per la revisione ebbe anch'essa un'adunanza molto tempestosa. Parlarono Berryer, Montalembert e Tocqueville, e sovrattutto fece molto senso la dichiarazione del generale Cavaignac, che cioè considera come incostituzionale qualunque proposta che ponga in dubbio la esistenza della repubblica come tale. E intanto si calcola che sommino ad 800,000 circa le petizioni già mandate all'Assemblea per la revisione.

Nella Camera dei comuni il ministero inglese ottenne un nuovo successo, facendo respingere la proposta del signor Hume, per la diminuzione della cifra proposta dal governo per le spese di raddobbi e di costruzioni marittime.

Al Foreign-Office ebbe luogo un consiglio di gabinetto.

In Prussia continuano le manifestazioni contro la convocazione delle Diete provinciali. I deputati del circolo di Stargard, protestarono che non pensano di essere legittimamente convocati, nè di poter dopo la costituzione formare un corpo deliberante; ma di essere semplicemente una riunione di privati cittadini; ed emettono, come tali, il parere che le antiche diete dei circoli non si possano più legalmente richiamare in funzione. Il municipio di Wessl, ha pure emesso un voto in questo medesimo senso; dai quali fatti si scorge come, anche in quel paese, l'opinione pubblica siasi svolta potentemente, non ostante gli ostacoli d'ogni sorta che là più che altrove si attraversarono al pacifico progresso della libertà. E il governo subisce l'influenza di questa pubblica opinione, tantochè si crede sia per rivocare l'ordinanza di convocazione di quelle Diete.

La nuova *Gazzetta Prussiana* smentisce la notizia data da qualche foglio che l'imperatore d'Austria avesse invitato il re di Prussia a recarsi in Olmutz, e il fa in tali termini da lasciar credere che neppure le ultime conferenze siano valse a riavvicinare questi due principi.

Altre difficoltà circondano il ministero prussiano. Il signor Raabe avea rinunciato al portafoglio delle finanze, e dicesi che il signor di Manteuffel ne andasse lieto; ma non essendoglisi potuto trovare un successore, si debbano fargli istanze perchè lo riprenda. I processi di stampa contro i deputati di Arnin ed Harkordt, se deferti ai giurati, riescirebbero a loro vantaggio; epperò si crede che il governo pensi a trovare una giurisdizione eccezionale. Si è scoperto inoltre che l'opuscolo: *Quattro mesi di politica all'estero*, è il frutto di un altro deputato, il professore Mon-Duncker, e si vuole contr'esso procedere in via disciplinare. E a tutti questi incagli, s'aggiungono i timori dei moti di Francia e le rivalità coll'Austria.

E questa è sempre travagliata dalla infelicità delle sue finanze — sicchè affermasi pensi ora a stipulare un nuovo imprestito di 60 milioni di fiorini per far fronte alle urgenti strettezze dell'erario.

Prende inoltre sempre maggior consistenza la voce che si pensi a sopprimere definitivamente lo statuto del 4 marzo; confermandola il successivo ritirarsi di tutti i membri del gabinetto costituzionale.

Il *Débats* aggiunge che i torbidi di Amburgo non sono finiti, e che ebbe luogo una nuova e più sanguinosa collisione. Il che verrebbe in conferma dell'altra notizia della partenza a quella volta di 900 cavalli ed una batteria d'artiglieria.

Nel Belgio, le cose essendo omai ricomposte a piena tranquillità, dopo cessata la crisi ministeriale, il re si dispone con tutta la famiglia a recarsi a Londra dove soggiornerà una quindicina di giorni.

Dai fogli svizzeri abbiamo il ragguaglio sull'esito del processo Carrard. Questi è condannato a trenta anni di esiglio. I complici a dieci, otto o nove. Nel Cantone Ticino si è votata una legge per introdurre nelle elezioni politiche il suffragio universale. Approvata già dal gran Consiglio, essa prima di entrar in vigore dovrà, dietro proposta del deputato Gianella, venir confermata dal popolo a tal uopo convocato.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Da varie parti delle nostre provincie si odono reclami e lamentanze intorno al certo abbandono in cui dalle autorità competenti si lascia l'operare de' medici i quali o per ignoranza o per vaghezza di cognizioni prevalenti, o finalmente per secondarii interessi, anche nelle malattie non comuni, cioè non implicanti affezioni interne, non solo differiscono d'opinione fra loro circa il suggerire i mezzi di cura, ma si contraddicono perfino essi medesimi cangiandola a riprese, e senza che la malattia presenti sintomi novelli; ponendo così lo sventurato paziente nel timore d'essere male assistito con aggravio morale che aumenta il fisico, e con la certezza di un maggiore dispendio per la cura protratta o cangiata.

La istituzione delle mediche condotte è diretta ad assicurare particolarmente l'assistenza alla classe del povero, e la massima non potrebbe essere più santa. Se la vita dell'uomo è comunemente preziosa, quella dell'agricoltore devesi ritenere nel massimo conto, giacchè egli procura alla società in generale i mezzi indispensabili all'umana sussistenza, e coopera al lusso ed all'agiatezza del ricco.

Sarebbe assai utile pertanto che quando trattasi di nominare o confermare nella campagna il medico condotto (ciocchè succede ogni triennio), questo fosse scelto dal convocato comunale composto dai capi delle famiglie del paese, esclusi coloro che non hanno domicilio locale senza distinzione di condizione, perchè allora soltanto si vedrebbe apertamente distinto il merito reale del soggetto, non solo quanto alla capacità, ma più ancora alla puntualità, diligenza e sentimento di umanità tanto necessario in tale professione.

Finora si è osservato che il medico in attualità di servizio, accorgendosi di non essere in buona vista del popolo, pel suo cattivo servizio e comportamento inurbano, e temendo quindi di perdere la condotta, si adopera preventivamente a procacciarsi protezione dai possidenti che non hanno domicilio nel luogo, i quali indifferenti affatto che sia l'uno anzichè l'altro, rilasciano al loro protetto una quantità di procure bastanti per superare i voti di quei pochi consiglieri del paese che praticano senza riguardo la giustizia; e così il medico, trionfando nelle sue mire, gode ingiustamente, senza meriti e contro la volontà della popolazione, il salario che gli è destinato; ed il povero trovasi per ciò stesso costretto a servirsi di quel medico che lo trascura, e fors'anco lo maltratta; il che va originando spesso animosità, cattiverie e dissensioni fra diversi.

Quello che si dice de' medici deve applicarsi egualmente alle mammane ed a qualunque altro impiegato di simil genere. Guai se taluno di questi trovasi legato in parentela con i rappresentanti della comune! In tal caso i bisognosi stanno a peggiore partito, e tolto vien loro il benefizio accordato dalle provvide leggi.

Gli è parimenti da guardarsi bene che il medico condotto non sia legato da parentela col farmacista, dovendo il primo sorvegliare il secondo; e così si eviterebbero forse certi inconvenienti che ridondano sempre in danno de' privati.

Sarebbe ben fatto e plausibile obbligare i farmacisti a scrivere le loro polizze di credito nella nostra lingua comune, e proscrivere la latina, affinchè ciascuno potesse conoscere la causa del suo debito senza aver bisogno di ricorrere al medico provinciale, o al locale, ciò che rade volte procura beneficio al ricorrente.

Il campo è assai vasto, e noi non siamo nè medici, nè da tanto per appagare il desiderio e le buone intenzioni de' nostri corrispondenti; ma tutti sanno che non di rado una sola idea, anche imperfettamente spiegata, come sarebbe nel caso attuale, può divenire germe fecondo di pubblica utilità. E di pubblica utilità sarebbe appunto un saggio disciplinare pei medici, i quali, trattandosi di cosa tanto importante come sarebbe la vita dei loro simili, non vanno soggetti a nessuna *resa di conto*! . . . .

Noi proponiamo in ogni caso un consiglio di medici conosciuti per probità e per dottrina, e a questi vorremmo sottoposto il sindacato dei soggetti da eleggersi.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi:

Le spiegazioni dei generali e la discussione della legge sulla guardia nazionale fanno le spese della stampa. Ecco i soli articoli pubblicati oltre quelli riguardanti codeste due opinioni.

— L'*Assemblée Nationale* risponde alle ansietà ed alle impazienze che si risvegliano nella parte fusionista, e ch'essa teme di veder riuscire ad uno scoraggimento. Questo giornale fa notare che troppi interessi si accomodano ad un governo di fatto, perchè sia possibile di stabilire il momento in cui la Francia vorrà riprendere la monarchia; ma che alla fine si riuscirà a trionfare degli ostacoli: « Senza scoraggiamento come senza pazze speranze, aggiunge il sig. C. Rabou, sottoscrittore dell'articolo, noi crediamo di fare alcuna cosa per togliere qualche inciampo alla via; in una parola: ci aiutiamo aspettando che la Francia s'aiuti, e che, da un luogo un po' più alto che non è la ringhiera d'un banchetto, essa faccia vedere che, estenuata per utopie e per rivoluzioni, intende di stabilire il suo avvenire in qualche cosa di grande e di duraturo, e di provveder alla propria salute. »

— L' *Opinion publique* analizza la nota del sig. Carlier, relativa alla società del 10 Dicembre, e giunge a concludere:

Che se il sig. prefetto di polizia chiedeva lo scioglimento di codesta società, era perchè comprometteva inutilmente Luigi Napoleone; ma che s'ella avesse potuto essere utile *in un dato caso* la si sarebbe conservata.

Lo stesso giornale fa guerra alle petizioni per la revisione e sollecita delle informazioni sul modo con cui si ottengono le firme.

— L'*Ordre* trova eccessive le condanne del *Messager de l'Assemblée* e dell'*Evènement*, e le spiega colle considerazioni seguenti: « La severità spiegata in questa doppia occasione significa, certo, che in un tempo di ansietà, di sregolamento e di passione si sente il bisogno di dare alle leggi una forza ed un'autorità irresistibile. » Il sig. Chambolle, autore dell'articolo, accetta di buon grado quest'idea, ma esige che questa severità si estenda fino a proteggere la costituzione. « Noi dobbiamo dunque aspettarci, egli dice, di vedere la legalità mantenuta energicamente nelle prescrizioni le più alte e le più solenni contro chiunque avesse la temerità di attentarvi. » — Del resto l'*Ordre* è d'avviso che sia permesso di discutere la legge.

— Il *National*, mentre dichiara d'inchinarsi al giurì, trova straordinario, che codesta giustizia del paese abbia due pesi e due misure; che essa condanni la discussione di una tesi filosofica ed assolva gli assalti contro la repubblica. Il *National* vorrebbe che tutto potesse venire discusso in tutta libertà.

— Il *Siècle* ricomincia il suo eterno e fastidioso articolo fondato sull'idea che la pratica della costituzione farebbe il paese perfettamente felice. Questa volta il *Siècle* volta la sua idea, e prova, che « la pratica della costituzione è la giustizia. »

— La *Presse* pubblica l'ultima lettera del signor Anselmo Petetin al generale Cavaignac; essa comincia così: « Si è contro i partiti realisti, che voi volete riserbare il diritto di dittatura sulla stampa. Ma l'avventura tentata dai monarchici, giunta una volta al suo scioglimento, contro chi, credete voi, che sarà volto il cannone, che avrete posto in batteria? Contro i repubblicani di certo. »

— Il *Pays*, per mezzo del signor di Lamartine, canta le lodi di monsignore l'arcivescovo di Parigi, che pubblicò testè un mandato, o piuttosto un manifesto, come il signor di Lamartine lo chiama, in cui vengono trattate le questioni politiche e sociali.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta del 13.*

Come era da prevedersi, i giornali piemontesi protestano energicamente contro il quadro che il *Journal des Débats* non ha guari faceva delle condizioni del Piemonte. Se non altro questo giornale peccò di esagerazione dicendo essere Mazzini contento dell'attuale governo piemontese; e infatti, si può giudicare del Piemonte come si vuole, ma bisogna pur sempre convenire che il popolo è molto ben affetto alla dinastia, e lo dimostra in ogni occasione. Come mai potrebbe Mazzini esser contento di uno Stato dove incontra il più potente contrasto alla repubblica, voglio dire l'istinto monarchico?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 14 giugno 1851.

Vi parlai nell'ultima mia d'un fatto nuovo, cioè che i delegati di polizia si erano recati presso il march. Capponi e il march. Ridolfi, e vi promisi intorno a questo ulteriori dettagli. Eccomi a mantenere la promessa, ma lo confesso, attonito, maravigliato e indignato al segno, che credo di sognare. Eccomi al fatto.

Gino Capponi, uomo venerato da tutta Italia, di cui non occorre fare l'elogio in Italia, perchè non v'è nessuno che non conosca l'altezza dell'animo suo, la nobiltà del suo cuore, la condotta intemerata che tenne nel condurre i pubblici affari, e Cosimo Ridolfi, ugualmente in tutta Italia conosciuto ed ammirato, al quale in altri tempi lo stesso principe aveva affidato la educazione del principe ereditario, entrambi da lunghi anni amici personali del granduca, sono per ordine del ministero involti in un processo economico, e il delegato di governo si portò ad interrogarli *come accusati*, nella loro propria casa, il giorno in cui stavano in gioie di famiglia per un matrimonio felice, il quale stringe tra loro nuovi vincoli di parentela.

Per giudicare la moralità di questo atto, giova tornare un poco sui precedenti degli uomini di cui parliamo. Nel 1848 il march. Cosimo Ridolfi, allora presidente del consiglio dei ministri, avendo a collega il signor Baldasseroni (presidente dell' attuale ministero) mentre da ogni parte aveva opposizioni, perchè quel suo collega era inviso, tenne ad onore di non separarsene, e nobilmente preferì cadere invece di gettare, come suol dirsi, *ai pesci* il Baldasseroni.

Il signor Landucci era allora prefetto di Firenze. Esso è ora ministro dell'interno. Ma *quantum mutatus ab illo!* Nel 1848 quando il ministro dell'interno lo esortava come prefetto a fare rispettare le leggi, e reprimere alcune violenze dei cocchieri di Firenze contro gli omnibus, rispondeva fieramente, che *ove si volesse fargli fare il Nerone, egli aveva pronta la sua dimissione.*

Caduto il Ridolfi, Gino Capponi presidente dei ministri, chiamava il Landucci al ministero delle finanze, e ne uscivano insieme davanti alla rivoluzione soverchiante. Però al Capponi solo dovè allora il Landucci l'onore di sedere nei consigli del principe, lo che gli aperse la strada ad essere quello che egli è.

A due uomini adunque che hanno avuto non solo a colleghi, ma dai quali hanno avuto beneficii e di cui conoscono bene l'onoratezza,

---

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

VII.

E che faremmo ora, se colà fossimo ove il desio ne sospinge? In primo luogo ai gelsi spogliati oh non faremmo l'algerico scherno di troncar netto ogni ramo. Invece un esperto operaio, salito bellamente sui rami, con potatoio affilato rinetterebbeli dai ramoscelli da indiscreta mano contorti, o scapezzati.

In secondo luogo vorremmo che al piede il terreno fosse netto d'ogni erba, e non dura crosta o cotica erbosa come rilevasi ove son gelsi, che durante loro vita non videro ferro di vanga o di marra, e son pur tanti!

Vorremmo anco vedere se a qualche pianta che accennasse ingiallire suo fogliame anzi tempo, siasi fatto opportuno foro, specie di cauterio valevole spesso a rinsanir gelsi che perirebbero nel fior della vita. Quest'albero non solo contrasta l'opinione di coloro i quali negano alle radici facoltà, o piuttosto proprietà di rigettare materie escrementizie, ma d'uopo ha di farlo direttamente mercè alcuna esterna espulsione dal tronco. Quante volte veggasi nell'albero come sospesa la vegetazione, ed abbia il fusto liscio, e perfettamente unito senza screpolature da cui possa gemere quel denso e bruno-rossiccio umore che rifluir suole da tutti i gelsi, fattogli prontamente un foro a mezzo metro sopra terra, penetrando l'epidermide fino al midollo, se, come vidi assai volte, veggasi tra breve gemere le materie che prima dall'interno non potea il gelso espellere, si vedrà ancora le foglie rinverdire, rinvigorire l'albero; e con temperato taglio risecate le estremità inaridite, sarà salva la vita al prezioso vegetabile. Ma così accade delle piante come degli animali: un foro a quelle come a questi un salasso, se pronto, è salute, se tardo, anco le dieci volte ripetuto è frustraneo.

Altri mesce calce e meta vaccina con alquanto di creta per farne densissimo liquido e verniciarne i tronchi de' giovani gelsi. È meglio che fasciarli di cannucce e di spine; con che si presta ricetto alle *forbicette*, moleste distruggitrici dei nuovi germogli. Giova quella tinta biancastra a vietare alle bestie di corrodere la scorza, o farvi offesa fregandosi contro la pianta. Danni assai gravi più della temuta mancanza di traspirazione, che si parebbe da quel verniciamento impedita.

Oh la vita del gelso è il termometro della vita del baco! Quante volte non si ha buon successo dal suo allevamento, perchè mal tenuta è la pianta, che l'unico suo cibo dee fornirgli? E poi dicesi è l'ignoranza del villico, è la sua caponaggine ne' vecchi difetti che ha fatto andare in malora i bigatti! Ma l'ignoranza, e l'ignavia del così detto signor *padrone*, non si vuol riconoscere, perchè l'altrui colpe si veggono e le proprie di buon grado per altrui si condannano.

La *padronale* ignoranza è talora più classica di quella del villico, il quale almeno conosce le prime e fondamentali pratiche del coltivare; laddove tante volte il proprietario, per essere invaso per esempio dall'*anglomania*, pretende sostituire pratiche britanne alle vere e buone italiane che non conosce. Anglica coltura veramente perfetta, il cui risultato ogni tre o quattro anni è di vedere nell'impero britannico morirsi non poche migliaia di persone letteralmente di fame.

Quando leggo descrizione di bovi smisurati, e d'irlandesi che si disfamano colla scorza degli alberi, non posso a meno di sclamare: viva l'inglese coltivazione, quando saranno un po' meno grassi gli animali, e un po' meno magri gli umani! ma per ora con quella florida agricoltura è meglio nascer bove che uomo.

Poi diciamo ignoranza dei rustici? Intanto i sapientoni danno in Francia premio alla coltura delle radici, affermando con proclamazioni officiali la coltivazione d'un ettare a radici, valere *quattro volte* quella dell' ettare a trifoglio, ed *otto* quella del prato! Immaginate d'altronde che l'ettare di prato valrebbe quanto due a frumento, e in Inghilterra quanto quattro. Laonde senza sublimità d' aritmetica, rimane provato essere più utile all' agricoltura un ettare di terra a radici che non trentadue a grano!

Se avete dieci bovi grassi a tale da pesare l'un per l' altro il migliaio di chilogrammi, che vi cale se chi lo stregghia e governa è tondo e paffuto come una scheggia? E poi maraviglierete e strepiterete se gli uomini agognano rivoluzioni. Ma non sapete che da antico, il ventre vuoto è superlativamente rivoluzionario? *Panem et circenses* volevano i gloriosi Quiriti, e la gran quistione politica e sociale ha la fin fine fondamento sul poco o molto mangiare. In prova, generalmente parlando, vedrete che i più amici dell' ordine, i più anti-rivoluzionarii sono sempre i privati o pubblici amministratori.

Ma le son queste materie di poco rilievo, mentre l' attenzione è da rivolgere al miserando evento di mortalità lagrimevole onde sono minacciati diversi dipartimenti e contorni di Parigi d' una distruzione totale dei polli. La gran legge di universale e perpetua compensazione, traduce cotal lugubre sciagura in tripudio e baldoria de' cani. Prendete adunque tutti i cani mancanti di guinzaglio o museruola e spediteli in que' dipartimenti, anzichè farli morire a vista del pubblico. Possibile che non s' abbia ad imparar mezzo di liberarsi dai cani vaganti o indisciplinati senza offerire a spettacolo le loro convulsioni ed agonie della morte?

Nè so in vero perchè si pensi ai cani sol quando fatali casi e terribili d' idrofobia valgano a sdormentare le tranquillità burocratiche delle polizie comunali. In tanti luoghi paga il bue che dà carne concime e lavoro, e non saranno tassabili tanti cani da cui non si trae altra rendita in fuori de' morsi, e della perpetuazione delle pulci? Non si può fare una volta per tutte tal regolamento che tolga da radice quel funesto ripetersi ad ogni anno di tremendi casi di rabbia? Ma non v'è modo, o tempo, o pensiero di provvedere dadovvero; e così ripetesi ogni anno il piacere di affacendarsi con gride e ordinamenti serotini, in gran parte ad usanza del villico, quando perduti i bovi, serra l'uscio di stalla.

Lasciamo i cani e le loro ammazzature esemplari, certo nè per caldo o per sete dovrebbe dirsi in quest'anno spinta la cagnesca razza ad ammorbare. Oltrecchè maggio fu tutt' altro che secco e caloroso, anco giugno mostrò vaghezza di nebbie a temperatura, in regola d'estate, assai bassa. Però i giorni che corrono sono rifatti abbastanza calducci per non rendere questo mese come l'antecedente fratello, oggetto di dispute sovra spostamenti del sole o del firmamento.

Certo in questa valle di miserie, lo spostamento reale di caldo perchè ha ceduto posto nel maggio a intempestive brinate, ha fatto trovare non troppo fieno ne' prati. Onde io dico fortunati que' proprietarii, o loro spettabili *factotum* che stannosi contenti di vedere i loro prati perpetuo passeggio di vacche, montoni e ronzini. Sia infatti freddo o caldo, l'asse del sole fuori o no dal suo posto, quei prati hanno costanza di produzione, *tamquam tabula rasa*.

Il raccolto del grano è ancora non facile a pronosticare. Il *quantum* brulica già nelle grandi o piccole teste e testuggini de' chiosatori, e di quelli per comune bontà soprachiamati uomini *svelti*, *conoscitori* di tutto e di più se ve ne fosse. Noi lasceremo profetare a chi ne ha l'ozio e la temerità, standoci contenti proprio di tacere sia sul prodotto del grano o su quello de' bozzoli o di qualunque altro: perchè d' agricoltura questa volta ha bel modo d'intrattenersi chi n' abbia voglia, leggendo la prelezione ben meritevole d'essere letta e apprezzata, che il prof. Baruffi pronunciò già con plauso, e nel numero del 13 corrente di questo periodico venne a pubblico utile e dilettamento in gran parte prodotta.

Gzt.

la fede incontaminata, la devozione al principe ed alle leggi, osano oggi i signori Baldasseroni e Landucci intentare un processo economico. Persuasi della incolpabilità loro che luminosamente risulterebbe da un processo regolare, i nostri ministri si attaccano alle false deposizioni di uno spregevole delatore, e con questo fondamento, immemori dei beneficii ricevuti, mandano la polizia a bella posta a turbare le tranquille gioie di due famiglie venerate ed amate in paese. Atto spregevole e pari all'animo dei ministri che lo immaginarono e che dette luogo al Capponi di dire nobilmente al delegato, ch'egli considerava la di lui visita *come un regalo di nozze*.

Credo di avervi con quanto ho detto abbastanza mostrato la abbietta immoralità dell'atto ministeriale; ora ne resta a considerarlo dal lato politico. Il ministero ha forse creduto di rendere il Ridolfi, il Capponi e gli altri meno pregevoli agli occhi del pubblico, sottoponendoli a un processo di polizia? Ha forse creduto di mostrare forza? Ha più probabilmente voluto indurre artificiosamente il paese nella persuasione che questi distinti personaggi sono collegati coi *demagoghi?*

Il ministero non vede che perseguitando uomini specchiati e venerati come i marchesi Ridolfi e Capponi, esso altro non fa che mostrare all'Italia tutta, la quale conosce l'animo loro e la moderazione delle loro opinioni, quanto sia detestabile il regime che attualmente affligge questa bella parte d'Italia!

Crede il ministero di mostrare forza, e non rammenta che il giorno in cui le baionette austriache lasciassero la Toscana, gli converrebbe raccomandarsi a mani in croce a coloro che ora perseguita, i quali soli potrebbero avere una qualche probabilità (la quale ogni giorno va diminuendo) di salvare l'ordine in Toscana.

Crede il ministero di far *bevere ai gonzi* che il Capponi e il Ridolfi sono due *demagoghi*; e non vede che se vi arrivasse non farebbe altro che dar forza ai demagoghi veri, i quali acquisterebbero tanto più influenza sull'opinione pubblica.

Alla immoralità della condotta del ministero, si aggiunge adunque anche la più insigne incapacità.

Vi ho parlato degli interrogatorii dei marchesi Ridolfi e Capponi, e ve ne ho parlato prima di tutto perchè mi davano luogo a un ordine di considerazioni opportune. Ora eccomi all'insieme del processo.

La polizia pretende che un' adunanza, non si sa dove, nè come, nè quando abbia avuto luogo per preparare la così detta dimostrazione del 29 maggio in Santa Croce. Accusati di avere preso parte a questa sognata adunanza sono i signori march. Capponi, march. Ridolfi, il signor D. Neri Corsini marchese di Lajatico, già ministro degli affari esteri nel ministero Ridolfi, altro collega antico del sig. Baldasseroni, il quale, per non dire altro, neppure era a Firenze, il professore Ferdinando Zannetti, il marchese Bartolommei, di cui vi ho parlato, il conte Digny, il quale era nel municipio di Firenze all' epoca del 12 aprile 1849, egli pure assente da Firenze nel maggio decorso, il marchese Farinola, genero del marchese Capponi, il signor Leopoldo Cempini, figlio dell' antico primo ministro del Granduca, e il signor Tommaso Pelagi, il quale per le sue moderate opinioni dovè abbandonare la Toscana all'epoca della rivoluzione. Una spia ha inventato questa pretesa adunanza, ed ecco tutti questi pacifici e onesti cittadini posti nel caso di avere delle inquietudini, e forse di essere confinati o consigliati a viaggiare! A questo segno nell'anno di grazia 1851 arriva in Toscana l'arbitrio di un ministero, del quale non so dirvi se abbia perduto il senno, o se sia venduto a Mazzini, che per il signor Landucci è una antica conoscenza.

Torino, 17 giugno.

Ci eravamo proposto di non tornare sull'argomento degli Ignorantelli, per attendere la stampa ormai imminente della relazione della commissione, se non che il signor Bianchi-Giovini nel suo numero di domenica 15 corrente, insinua tali dubbii sulla veracità delle nostre asserzioni, che ci è parso necessario di smentirli perentoriamente.

Asseverammo che gli Ignorantelli comunicarono le loro regole al governo, al municipio, ed anche ad altri cittadini. Il signor Bianchi-Giovini mostra di dubitarne, e ne muove tre formali interpellanze a questo riguardo. E noi alla nostra volta gli replichiamo, che realmente quelle regole furono e presentate e depositate, e che il governo le debbe avere tuttavia. Nè ciò solo; poichè a tenore del nostro diritto pubblico, che almeno il signor Bianchi-Giovini avrebbe dovuto cercar di conoscere prima di avventurare dubbi ingiuriosi, non accettandosi verun istituto religioso nello Stato se prima i magistrati supremi non ne abbiano visti ed esaminati i capitoli, furono questi mandati comunicare al Senato di Torino, che in seduta 20 ottobre 1830 li approvò; e qualora il signor Bianchi-Giovini ne abbia desiderio, potremo fornirgli copia autentica di tale deliberazione.

Non è quindi il caso di chiedere più oltre se il ministero le conoscesse; poichè non solo le avea in sua mano, ma inoltre avea pure il parere di quel corpo onorevole di magistrati sopra esse regole.

L'altra interpellanza, se cioè noi le abbiamo lette, ci pare abbastanza fuori luogo, dopo le precedenti nostre asserzioni, perchè possa meritare risposta. Bensì, per aggiungere anche qui una prova, diremo al signor Bianchi-Giovini che quel capo delle regole nel quale si raccomanda l'obbedienza al superiore, e sopra di cui si fondano le maggiori accuse, non sta nelle regole quale lo abbiamo visto riprodotto; giacchè si omise un inciso limitativo dell'obbligo di obbedienza, *pei casi in cui fosse imposta cosa alcuna contraria ai comandamenti di Dio*; la quale limitazione confuta da sè sola le esagerate conseguenze che colla logica della passione era piaciuto al sig. Bianchi-Giovini di trarre da una premessa a bella posta travisata onde farle dire ciò che in realtà non suona.

Non tocca a noi rispondere pel municipio, ma ben sappiamo dalle assunte informazioni che esso non solo vide, ma ha e ritiene copia delle regole degli Ignorantelli.

Se adunque alcuno meritò in questa controversia la taccia di inesatto, o di passionato, non siamo noi certamente, che le nostre asserzioni reggono ad ogni critica; e sempre ci siamo trovati in grado di confermarle con buone prove. Il sig. Bianchi-Giovini può egli in buona coscienza dirne altrettanto? Perchè mai, egli che trascorre così facile all'accusa di simulazione; perchè mai egli che ci imputa a male sino il silenzio tace poi; con nuova prudenza, sopra i tanti fatti che egli avea posti innanzi, e che noi abbiamo smentiti e dichiarati falsi?

Nè la nostra opera di rettificazione sarebbe compiuta, se la volessimo condurre all'estremo suo limite; raro essendo che ogni suo articolo non contenga molte inesattezze, meritevoli di riprensione è di avvertenza. Così nel suo articolo di domenica, oltre quelle fin qui discorse, egli con incredibile franchezza ci rimanda alla *Presse* per leggervi, com'egli dice, *le prove ufficiali che gli Ignorantelli sono chiamati in aiuto dalla fazione reazionaria e considerati come il di lei più saldo appoggio.* E noi l'abbiamo riletta la *Presse*; ma queste *prove ufficiali* non ci fu dato rinvenirle. Bensì vi scorgemmo che una città della diocesi di Lione, desiderando fondar nuove scuole ed affidarle agli Ignorantelli, e non avendo mezzi pecuniari a sufficienza, ricorse al suo Ordinario, l'arcivescovo di Lione che promovesse una questua a tale scopo. E l' arcivescovo aderì, e l' autorità civile permise la questua; e siccome Lione è in istato di assedio, fu dovuto chiedere anche l'assenso del commissario speciale della repubblica, che volonterosamente lo diede. Sono queste varie autorizzazioni che la *Presse* pubblica come documenti, e senza farvi sopra alcuna chiosa ostile. E il sig. Bianchi-Giovini li chiama *prove ufficiali* delle tendenze reazionarie degli Ignorantelli! Dio ci scampi dal capitar mai sotto a tal giudice che così intenda le *prove ufficiali*!

Ma v'è un' altra inesattezza anche più importante. Già nel numero precedente (martedì 10 giugno) aveva menato gran rumore di una *Storia della Casa di Savoia* pubblicata non ha guari dall'abate Boissat, superiore del piccolo seminario di S. Pietro d'Albigny. Citatine alcuni passi, alla verità non troppo ortodossi al punto di vista costituzionale, il sig. Bianchi-Giovini affermò che quest'opera è compilata per uso degli Ignorantelli, e vien da loro distribuita agli allievi; d'onde prese argomento ad inveire contro l'istituto ed affibbiargli i soliti epiteti di gesuitante, di reazionario e simili. E nell' articolo successivo (domenica 15) si arma nuovamente di queste citazioni per chiuderci in un dilemma cornuto, ed obbligarci a dichiarare o che siano infedeli, il che non si potrebbe dire: o che, se sono fedeli, provano il gesuitismo degli Ignorantelli.

Ma il suo dilemma pecca per la base. Le citazioni di quel libro saran fedelissime; ma è *falso* che quel libro sia scritto ad uso degli Ignorantelli; è falso che pur un solo esemplare di quel libro sia stato da essi distribuito ai loro allievi. L'autore lo offrì agli Ignorantelli di Savoia; il loro egregio superiore lettene le prime pagine, ringraziò dell' offerta, soggiungendo che accetterebbe quando vedesse approvato dall' università quello scritto.

Ma un'accusa di nuovo conio viene ora aggiunta alle tante altre; gli Ignorantelli hanno agli occhi del sig. Bianchi-Giovini il gran torto di acconciarsi in Francia al governo repubblicano, in Piemonte al governo costituzionale, senza che ciò loro costi alcuna fatica, alcuno sforzo.

Singolare accusa veramente ed incredibile! giacchè che cosa prova questo fatto? Null'altro fuorchè la falsità delle accuse mosse contro gli Ignorantelli. Se fossero quegli uomini di partito che voi dite, non allignerebbero sotto governi diversi: ma se invece le rivoluzioni politiche neppure un momento li ponno distogliere dal compiere tranquilli e raccolti la loro salutare missione di carità e di beneficenza, ciò prova che essi non si immischiano nelle cose terrene, nelle gare dei partiti, nei conflitti degli interessi e delle ambizioni. Ciò prova insomma che l'accusa di gesuitismo contr'essi lanciata è falsa come tutte le altre.

Nuovo genere di gesuiti sarebbe questo veramente che, secondo lo stesso signor Bianchi-Giovini dice, *per essere cappati dal ceto più idiota della società, da villici, da bassi artigiani*; non hanno nè entratura, nè autorità; nè influenza; e per essere *rozzi ed alieni dal fare intromettente ed officioso* non sono in grado mai di acquistarla. Gesuiti veramente singolari cotestoro, che invece dell'inesorabile *sint ut sunt, aut non sint*, proclamano come una necessità le successive modificazioni delle loro regole e secondo i progressi dei tempi; ed invece dei privilegii, delle esenzioni, della indipendenza assoluta da ogni altra autorità che non sia il loro generale, si dichiarano espressamente nelle loro regole, soggetti per quanto risguarda la religione all'ordinario della diocesi ove stanno, e per il rimanente all'autorità civile!

In verità che ci vuole una volontà ben decisa a lasciarsi ingannare, per vedere analogie di sorta fra due istituti che partono da principii sì diversi, e tendono a scopi così contrari, e valgonsi di mezzi tanto dissimili. Che qualche lettore voglia spingere la sua compiacenza sino a tal segno, non è cosa impossibile. Quanto a noi, facciamo troppo stima del buon senso della grande maggioranza dei nostri concittadini, per poterci indurre a credere che si vogliano acconciare a tale e tanta mistificazione.

Epperò noi poniamo qui fine alla nostra polemica, rimettendoci del nostro giudizio alla commissione, al governo, alla pubblica opinione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata del 17 giugno ha terminato le discussioni sul prestito dei 75 milioni e sulla riforma doganale. L'una e l'altra legge sono passate; la prima con 103 contro 30, e l'altra con 91 contro 19 voti.

Si è fatta buona opera seuza lunghi discorsi, ma con opportune osservazioni e mutamenti. Al primo articolo della legge sul prestito proponeva l'onorevole di Revel un'aggiunta che limita il fondo a destinarsi per la estinzione alla cifra dell'1 per 100. Ci piace notare che il ministro adottando quest'emendamento, vi poneva la condizione di non doversi intendere nel senso che l'estinzione debba necessariamente cominciare dal primo anno del prestito. Questa dichiarazione del ministro ci sembra di buon augurio, poichè ci dà la fondata speranza di vedere inaugurato, mercè le garanzie di questa nuova forma di prestito ipotecario, quel sistema di debito pubblico che ripone nel solo Stato la facoltà di riscattare le rendite, almeno per un certo tempo. Sin da quando parlammo del progetto di legge presentato dal ministro, noi avevamo concepito e manifestato questo desiderio.

Il deputato Lanza voleva spingere ancora al di là il nostro intento, combattendo la proposta dell'onorevole di Revel, e assumendo che nessun fondo debba assegnarsi a titolo di estinzione periodica e a sorteggio. Revel ha combattuto ancora, come in altra occasione, questo sistema. Egli crede che nello stato attuale del nostro credito è indispensabile — soprattutto quando si tratta all'estero — offrire a' prestatori la prospettiva dell'estinzione a sorteggio. Noi lo pensiamo: la questione è tutta di opportunità, anzi di tempo, e in ciò il governo deve secondare le preferenze de' prestatori, che variano secondo i luoghi, i tempi e le condizioni degli Stati. Non è quindi dubbio che il governo deve poter offrire anche il patto di *ammortizzazione.*

Sineo, preoccupato sempre della questione ipotecaria, domandava la soppressione dell'articolo 4, che assicura ai soscrittori la facoltà di convertire i titoli del prestito in azioni della strada ferrata. La Camera si è ben guardata dallo accogliere questi consigli da lui tante volte ripetuti.

La Camera tornava quindi alla legge sulla riforma doganale. Venivano i molti articoli tolti qua e là e rinviati alla commissione per mutarli, e specialmente in quanto concerne la provincia di Nizza, e porli in armonia col voto che cambiò il progetto del governo relativamente alle franchigie di Nizza.

L'articolo 48 che abolisce i dritti differenziali sulle provenienze dello scalo di Nizza passò senza discussione, e quasi inosservato; ma a proposta del deputato Piccono fu aggiunta una disposizione che sospende l'applicazione di quell' articolo sino a tutto il dicembre di quest'anno, onde dar tempo ai capitali collocati nei trasporti dello scalo privilegiato di trasferirsi in altre imprese.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza dell' 5 corrente, ha fatto le seguenti disposizioni:

Guillet avv. Alessandro, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, presidente di quello di San Giovanni di Moriana;

Morand avv. Vincenzo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Moutiers, presidente di quello d'Annecy;

Pillet avv. Maurizio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, avvocato fiscale presso quello di Moutiers;

Pissard avv. Giulio, giudice nel tribunale di prima cognizione di San Giuliano, giudice istruttore in quello di S. Giovanni di Moriana;

Mugnier avv. Giacomo Costanzo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, giudice nello stesso tribunale;

Cléry avv. Giulio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Annecy, sost. avv. fiscale presso quello di S. Giuliano;

Laracine avv. Edoardo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Annecy;

Prallet avv. Gio. Maria, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Albertville, giudice di terza classe in quello di Ciamberì;

Lubin avv. Gio. Battista, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Thonon, id. in quello d'Albertville;

Charmot avv. Francesco Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, id. in quello di Thonon;

De Galis nobile Ippolito, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Annecy, giudice istruttore in quello di Bonneville;

Deschamps avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, id. in quello di Annecy;

Orsat avv. Alessandro, sost. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, giudice nello stesso tribunale;

Gotteiand avv. Antonio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Bonneville, sostituito avvocato fiscale presso il medesimo tribunale;

Bouche avv. Giuseppe Emilio Giacinto, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Bonneville;

Ducrò avv. Giuseppe Rodolfo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville, con titolo di presidente di prima cognizione, ammesso a riposo per motivi di salute, conferendogli la decorazione dell'Ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro;

Duboin avv. Giuseppe, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Vidalon avv. Giulio Cesare, giudice nel tribunale di prima cognizione di Moutiers, id. in quello di Bonneville;

Salamon avv. Francesco, giudice aggiunto al tribunale in prima cognizione di Ciamberì, giudice di quello di Moutiers;

Thiébaud avv. Carlo, giudice del mandamento di Samoens, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì;

Vallet avv. Giuseppe Andrea, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Ciamberì, id. di seconda classe nello stesso tribunale;

Ancenay avv. Enrico, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Albertville, giudice di quarta classe in quello di Annecy;

Plagnat avv. Gio. Battista, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Thonon, sostituito avvocato fiscale presso quello di Albertville;

Laracine avv. Ettore, giudice aggiunto ne tribunale di prima cognizione di Thonon;

Lombard avv. Amato, sost. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Thonon, giudice di quarta classe in quello di Annecy;

Bouvier avv. Amato, giudice del mandamento di Rumilly, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Thonon;

Portier du Bellair avv. Amand, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, id. di seconda classe presso il medesimo tribunale;

Piaget avv. Edoardo, sost. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Moutiers, id. di terza classe presso quello di Ciamberì;

Rosaz avv. Gio. Battista, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di S. Giovanni di Moriana, sost. avvocato fiscale presso quello di Moutiers;

Deschamps avv. Adolfo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Moutiers, id. in quello di S. Giovanni di Moriana;

Cheney avv. Leone, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Moutiers;

Bincaz avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì, sost. avvocato fiscale di quarta classe presso quello d'Annecy;

Combet avv. Gerolamo, giudice del mandamento di Beaufort, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Ciamberì;

Chiavassa avv. Angelo, giudice aggiunto in soprannumero nel tribunale di prima cognizione di Cuneo.

Vercelli, 16 *giugno.* — Monsignor arcivescovo ha diramato una fervida pastorale ai suoi parrochi, invitandoli a ringraziare l'Altissimo pel parto felice della nostra amatissima regina. Gli è con vera soddisfazione che noi sentiamo il debito di lodare il capo di questa diocesi pei sinceri encomii che egli fa in questa occasione alla dinastia di Savoia, alla religione della famiglia reale ed ai beneficii largiti da Carlo Alberto nello Statuto.

— Il consiglio comunale ha compiuta la discussione sulla riorganizzazione delle scuole elementari, e sulle riforme da proporsi al governo circa le opere pie di questa città.

(*Vessillo*).

Alessandria, 16 *giugno.* — Sabbato alle 5 e mezzo del mattino ebbe luogo l'esecuzione capitale del famigerato assassino Gagino di anni 35.

Mombaruzzo. — Circa le ore due pomeridiane del 10 corrente si manifestò un incendio in una cascina distante 50 metri circa dal paese, e propria di certo Frola Domenico che ben presto fu spento mediante il concorso di quegli abitanti unitamente ai zelanti carabinieri ivi accorsi, che tutti si adoprarono con entusiasmo per impedire il maggior danno possibile; e sarebbe certamente l' intiero abitato venuto in preda alle fiamme se non vi avesse avuto luogo il concorso di quel brigadiere utilmente coadiuvato dai carabinieri Rulfo, Torti e Gallo, e particolarmente da certo Montaldo Francesco, soldato provinciale nel 1 reggimento fanteria. Il prelodato brigadiere, spalleggiato dal Montaldo, tanto si adoperò col consiglio e colla mano che gli riuscì salvare l' intiera mobiglia, lingeria e granaglia, e gran parte dell' abitato, e non fe' posa se non quando diroccato il tetto, si vide precipitato in mezzo alle fiamme, alla cui vista, tentando il Montaldo soccorrerlo, caddero entrambi, quegli dall'altezza di tre metri e più, e questi rimanendo appeso ad un trave. Già cento voci gridavano morto il brigadiere, allorquando caduto fortunatamente sul ripiano d'una scala, alla cui fronte trovavasi una finestra, si vide tutto in un tratto affacciarsi alla medesima senza riportare danno notabile, e continuò unitamente al Montaldo ad animare coloro che ancora si trovavano sul tetto. (*Corr. Avv.*)

Roma, 8 *giugno.* — Scrivono alla *Gazz. di Venezia*:

« L'armata francese di occupazione riceverà quanto prima un notabile aumento che, secondo una versione probabile, non sarà minore di 5000 uomini tra fanteria e cavalleria. Così l'armata del Mediterraneo tra la Comarca di Roma e la provincia del Patrimonio avrebbe un contingente di 13 in 14,000 uomini.

Il consiglio di Stato ha preso in esame il progetto del marchese di Monclair, relativo alla costruzione delle strade ferrate nel dominio della Chiesa. Se non sono male informato, il marchese comincierebbe ad essere annoiato della lentezza romana, e sarebbe sul punto di fare ad altro governo, a quello es. gr. di Spagna, l'offerta dei grandiosi capitali, di cui può disporre, se l'autorità pontificia non si affrettasse di deliberare in ordine al progetto sopr'allegato. Intanto non potendo avere, almen per ora, una via ferrata che congiunga il Tevere col Sebeto, la metropoli del Cristianesimo con la bella Partenope, abbiamo a nostra disposizione un nuovo piroscafo di compagnia napoletana, detto il *Golfo di Napoli*, il quale, ricevendo a bordo i passeggieri nel nostro porto di Ripagrande, compirà periodicamente il viaggio da Roma a Napoli in sedici ore, al prezzo di scudi otto.

— Si legge nell'*Oss. Romano*: Martedì giunse a Roma il battaglione dei cacciatori, la partenza del quale dalla Francia era stata annunziata da tutti i giornali di Parigi.

ESTERO.

BRASILE. — Rio Janeiro, 12 *maggio*. Ecco il discorso della corona da noi accennato nel numero 1070.

Augusti e degnissimi signori rappresentanti della Nazione:

Colmo della più viva gioia nel vedermi circondato dalla rappresentanza nazionale, rendo le dovute grazie all'Onnipotente, e mi congratulo con voi della tranquillità, che felicemente regna in tutte le provincie dell'impero e che spero non verrà turbata.

Molto avete fatto nella passata sessione legislativa. Però in un paese nuovo come il nostro, ove le instituzioni non hanno ricevuto tutto quello sviluppo e perfezione pratica, di cui sono suscettibili, ove le immumerevoli risorse naturali del suolo abbisognano dell'impulso dell'autorità per produrre grandi vantaggi sociali, molto vi è ancora da aspettare dalla vostra patriottica sollecitudine.

Leggi che saviamente correggano i difetti che ancora può presentare la leggee lettorale, acciocchè tanto la libertà del voto, quanto la tranquillità pubblica non abbia a soffrire nell'applicazione di uno dei più sacri principii della nostra costituzione; che diano forza morale all'istituzione dei municipii, affinchè il popolo ne ricavi i possibili beneficii; leggi che regolino meglio l'amministrazione delle provincie, e mettano in grado il governo ad avere in quelle amministratori abili e più permanenti; che provveggano all'educazione popolare, che operino meglio per formare un clero moralizzato e rispettato, che col suo esempio e consiglio sviluppi e confermi i sentimenti di morale, di religione e di amore al lavoro; che mirino a prevenire le conseguenze che dalla mancanza di braccia possono venire alla nostra produzione, quasi tutta agricola, e che meglio provvedano alla sorte dell'esercito e della marina, sono urgenti necessità del presente e del futuro.

Non è possibile in una sessione legislativa intraprendere e compire così gran lavoro. Possiamo cominciarlo; il tempo e la perseveranza lo compiranno.

Sforziamoci dunque d'ottenere il concorso di tutti per il bene di tutti, preferendo alla discussione dei principii astratti politici, i rimedii ai primi ed immediati bisogni del nostro paese.

Seguitano inalterate le nostre relazioni con tutte le potenze estere.

La legge del 4 settembre dell'anno scorso è stata vigorosamente eseguita. A quella si deve principalmente lo stato della quasi estinzione della tratta. Spero che seguiterete a coadiuvare il mio governo con tutti i mezzi che possono essere necessarii ad impedire che nuovamente comparisca anche in piccola scala.

Il generale Oribe rifiutò di adottare provvedimenti che facessero cessare le violenze e vessazioni, che in virtù de' suoi ordini erano e sono esercitate sopra le persone e i beni di un gran numero di brasiliani stabiliti alle frontiere dello Stato orientale.

Il ministro argentino insistette per avocarsi questa questione, e non essendosi data la soluzione che esigeva il governatore di Buenos-Ayres, domandò i suoi passaporti, i quali gli furono concessi.

Sebbene grande sia il mio desiderio di mantenere la pace, non tralascierò di dare ai miei sudditi la protezione che lor devo, nè sarò indifferente agli avvenimenti che possano portar pregiudizio alla sicurezza e tranquillità futura dell'impero, avendo sempre come un dovere il rispettare l'indipendenza, le instituzioni e l'integrità degli Stati vicini, e giammai mischiarmi di maniera alcuna nei loro affari interni.

Vi sarà presentato il bilancio attivo e passivo; vedrete che la rendita è cresciuta progressivamente, mediante le misure prese, e la tranquillità di cui ha goduto la nazione.

Augusti e degnissimi signori rappresentanti della nazione, congiungiamo i nostri sforzi per isvolgere e consolidare le nostre instituzioni, alla di cui ombra abbiamo traversato uniti e in progresso più di un quarto di secolo, liberi dalle grandi tempeste rivoluzionarie che hanno gittato nell'abisso altri paesi, per riunire intorno ad esse tutti i brasiliani, e faremo alla terra che ci ha veduto nascere tutto il bene che aspetta da noi.

Conto a questo fine sul vostro patriottico e leale concorso.

La sessione è aperta.

INGHILTERRA. — Londra, 13 *giugno*. — *Esposizione universale*. — La Regina, il principe Alberto, il principe di Wurtemberg, il duca e la duchessa di Sassonia-Coburgo visitarono ieri l'esposizione. La reale comitiva si recò per la seconda volta nelle gallerie francesi, dove esaminò le tappezzerie *des Gobelins*, le porcellane di *Sèvres* e i tappeti di *Aubusson*. Alle 5 il numero dei visitanti sommava a 47 mila, e l'entrata era di 2,249 sterlini.

— Sono pervenute le notizie più favorevoli sul raccolto in Irlanda.

SPAGNA. — Madrid, 9 *giugno*. — Il duca e la duchessa di Montpensier avendo questo anno manifestata l'intenzione di assistere alla cerimonia religiosa della Madonna del Rocio a dieci leghe dalla citta, furono mandati ordini per sorvegliare le vie, e vi sarà al Roccio una sufficiente forza militare.

FRANCIA. — Parigi, 14 *giugno*. — L'arcivescovo di Parigi ha pubblicato testè un mandamento per sviluppare e confermare il decreto del concilio di Parigi contro gli errori che scalzano le fondamenta della giustizia e della carità.

Nella prima parte di questo mandamento il venerabile prelato, dopo aver ricordato che la società non può salvarsi da una ruina imminente se non coll'osservanza della giustizia e della carità, l'alleanza della fede e della scienza, il rispetto della religione, prende a trattare la gran questione del lavoro e della proprietà.

Egli dimostra vittoriosamente e nel linguaggio più elevato, che la proprietà è un appannaggio della libertà umana, e che costituisce un diritto legittimo sanzionato dalla religione e protetto ed onorato nella sua sorgente, che è il lavoro.

La seconda parte del mandamento è consacrata ad una discussione profonda dei due sistemi d'organizzazione preconizzati dai socialisti: il primo che abolisce la proprietà individuale e vuole che lo Stato solo possegga per tutti ed a nome di tutti; il secondo che reclama la divisione eguale di tutte le proprietà. L'arcivescovo, con prove irrefragabili dimostra che la concentrazione della proprietà nelle mani dello Stato finirebbe in una tirannia insopportabile ed in una servitù reale dell'anima e del corpo; la divisione delle proprietà creerebbe la più odiosa ineguaglianza e sostituirebbe alla massima eterna: *cuique suum*, quest'altra: *cuique non suum*.

Il venerabile prelato termina i consigli che indirizza ai fedeli, ricordando loro che il *lavoro è sacro*, che la *proprietà è inviolabile*, e che la soluzione dei problemi sociali non può trovarsi che nell'*equilibrio* e nel rispetto di questi due grandi interessi. (*Patrie*.)

— Si legge nello stesso foglio, in conferma di quanto ci scrisse il nostro corrispondente:

Il generale Aupick, che era stato designato per essere ambasciatore di Francia a Londra, è stato chiamato all'ambasciata di Madrid, e sarà surrogato a Londra dal conte Colonna Walewski, nominato ultimamente ambasciatore a Madrid, e che fu già ministro di Francia a Napoli.

— Un corrispondente dell'*Indépendance Belge* scrive con riserva a questo foglio, che il governo francese avrebbe fatto sentire al governo spagnuolo che lo vedrebbe con piacere intervenire nel Portogallo in caso di avvenimenti gravi.

ALEMAGNA.—Berlino, 11 *giugno*.—(*Dalla Corrispondenza ordinaria*):

Il ministero fa tutti gli sforzi per indurre il sig. Raabe, ministro delle finanze, a conservare il suo portafoglio, perchè finora non si è potuto trovargli un successore. Il signor de Bodelschwing, il quale era in predicato per raccogliere l'eredità del sig. Raabe, è qui giunto da Arensberg, ma non ha potuto intendersi col ministero nè sull'ordinanza comunale, nè sull'imposta fondiaria.

Nelle conferenze di Varsavia si trattò di aggravare il rigore dei trattati sull'estradizione.

Si dice che il ministero si propone, in virtù della nuova legislazione sulla stampa, di sottomettere il processo dei due deputati, barone d'Arnim e Harkordt al collegio del tribunale municipale, perchè il giurì li assolverebbe immancabilmente.

— I deputati del circolo di Stargart hanno dichiarato volersi considerare come un'assemblea di particolari, e non come una corporazione secondo l'antica legge, e che perciò non potevano adottare alcuna risoluzione, ma solamente emettere un parere, e che il loro parere era non potersi ristabilire le antiche Diete dei circoli. (*Gazz. di Colonia*).

— Nella sua seduta del 10 il consiglio comunale di Wesel ha risolto all'unanimità di mandare al ministro dell'interno una protesta energica contro la convocazione delle Diete provinciali. (*Idem*).

Francoforte, 12 *giugno*. — Sappiamo che nell'anno 1858 (!!) saranno convocati a Francoforte dei plenipotenziarii di tutti gli Stati tedeschi per deliberare intorno a un'unione commerciale definitiva. Fino a quell'epoca nissuno Stato potrà assumere impegni commerciali di natura da potergli impedire di accedere all'unione commerciale. A questo si riducono per ora le speranze dell'Alemagna per ciò che concerne le misure comuni per la prosperità materiale. (*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Flensburg in data del 6: Dopo la discussione preliminare del progetto del governo per parte dei notabili, quelli dell'Holstein presentarono un progetto compilato dal consigliere di Stato Wiese, nel quale s'invocava l'indivisibilità e l'indipendenza dei ducati, ma senza far parola dei diritti esclusivi del ramo maschile. Quindi nacque un dibattimento assai vivo. Il sig. Wiese disse che s'invocherebbe all'uopo l'appoggio della Confederazione germanica. I notabili danesi e schleswighesi protestarono solennemente contro il diritto della Confederazione d'ingerirsi negli affari dello Schleswig. Sarebbe stata ancor più tumultuosa la discussione se uno dei notabili danesi non avesse calmato gli animi, facendo osservare che il progetto sottomesso all'Assemblea dal governo era senza fallo il migliore, e che pertanto i notabili danesi e schleswighesi avevano l'obbligo di essere moderati; ma che se gli holsteinesi protestassero, anche i danesi e gli schleswighesi avrebbero dichiarato quanto poco il progetto del governo combina colle loro vedute. (*Gazz. di Colonia*).

AUSTRIA. — Vienna, 12 *giugno*. -- La Camera di commercio e d'industria di Leopoli ha invitato la Camera di commercio e d'industria di qui a visitare i prodotti industriali dell'esposizione di Leopoli. Questa esposizione che dovrebbe offrire una esatta immagine dell'industria della capitale della Galizia, verrà aperta ai 20 del corrente mese e durerà sino alla fine del medesimo.

— A Pressburgo è succeduto in questi giorni nella comunità israelitica un fatto che offre una singolare idea del punto a cui si trovano gli israeliti di colà. Il capo della comunità, signor Schay, vietava l'esecuzione d'una ceremonia nella sinagoga ad un individuo spettante alla medesima comunità, perchè portava un cappello bianco. Per quanto possa sembrare ridicola questa storia, possiamo peraltro assicurare che essa è del tutto esatta e vera.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 *giugno.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. —*Seguito e fine della discussione del progetto di legge per l'imprestito dei* 75 *milioni. Approvazione* — *Seguito della discussione sulla tariffa doganale.* -- *Approvazione della legge.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si approva il processo verbale della seduta precedente e si legge il solito sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per l'imprestito dei 75 *milioni.*

Ieri la Camera lasciò di discutere l'aggiunta all'art. 1 proposta dal dep. Revel così concepita.

« L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per 0|0 del capitale nominale della rendita. Saranno pure applicate all'estinzione medesima i proventi delle rendite riscattate. »

Ministro delle finanze. Io accetto la proposta del signor conte di Revel, come limite della somma che il ministero potrà stabilire a titolo di ammortizzazione, colla condizione però che si lasci al governo la facoltà di determinare il tempo in cui questa somma annua d'ammortizzazione dovrà incominciare.

Lanza. Non posso approvare la proposta del deputato Revel perchè lo stato delle nostre finanze vi si oppone. Quando l'attivo presso di noi uguagliasse il passivo, non avrei alcuna ripugnanza; ma il contrario avverandosi, credo che il governo sarebbe condotto od a mancare alla sua fede impegnata, od a soddisfarvi con pesi enormi. La respingo poi tanto più, chè l'inghilterra ha provato il sistema proposto dall'onorevole deputato Revel, e e non se n'è appunto trovata vantaggiata.

Revel. Farò osservare all'onorevole preopinante, che io non confondo i debiti già contratti con quelli che ancora si debbono contrarre. Per i primi non si deve stabilire alcuna di queste garanzie, riguardo ai secondi poi questa clausola non può che giovare per l'imprestito. Giacchè i capitalisti contratterranno molto più volontieri quando avranno dinanzi agli occhi un termine in cui loro sarà rimborsato il danaro, che non quando questo termine è indefinito.

L'esempio poi dell'Inghilterra non giova, e ne converrà l'onorevole preopinante pensando alla differenza che passa tra i debiti del nostro Stato e quelli della nazione da esso citata.

L'aggiunta Revel è approvata; e con essa l'art 1.

È approvato pure l'art. 2 così concepito:

« Il prezzo di quest'alienazione potrà esser stipulato in monete forestiere: in questo caso il prezzo di riscatto e la rendita potranno essere dichiarati egualmente pagabili nelle medesime specie. »

Art. 3. Per guarentigia di questa rendita saranno ipotecate le strade di ferro in costruzione da Genova a Torino, e da Genova al Lago Maggiore.

Mantelli propone che si sostituisca alle ultime parole *da Genova al Lago Maggiore* queste altre: da Genova alla frontiera svizzera.

Bosso relatore. Ove l'articolo proposto dalla commissione non venisse approvato, domanderei che la Camera in vece dell'emendamento Mantelli approvasse quest'altra sostituzione: *e da Torino alla Svizzera fino a Novara*.

Ministro delle finanze. Io credo di dovermi opporre ad amendue gli emendamenti. La Camera finora ha decretato il punto sino al quale deve andare la strada ferrata, ed è fino al Lago Maggiore; ma non ha ancora stabilito per quale parte dovrà passare, nè se dal Lago Maggiore debba essere portata sino alla frontiera svizzera. Qui si tratta di conchiudere un contratto d'imprestito, ed è necessario che le condizioni e le garanzie sieno determinate in modo esplicito; altrimenti ne conseguirebbero degli inconvenienti gravissimi.

D'Aviernoz prende la parola per combattere l'ipoteca che il governo offre come garanzia per l'imprestito, siccome inutile ai creditori e dannosa allo Stato. Deviando quindi dalla quistione è richiamato per due volte ad essa; persistendo, si interroga finalmente la Camera se intenda mantenergli la parola.

La Camera gliela nega.

Il deputato Franchi propone un altro emendamento in questi termini:

Da Genova alla Svizzera fino al Lago Maggiore.

Sono poste ai voti le varie proposte le quali sono successivamente respinte: è approvato all'incontro l'articolo quale fu redatto dalla commissione.

« Art. 4. Il governo è autorizzato ad assicurare ai portatori dei titoli di rendite, in caso di cessione delle dette strade di ferro ad una compagnia privata, la facoltà di convertire i loro titoli di prestito contro azioni della stessa compagnia. »

Sineo propone la soppressione del presente articolo.

È respinta.

Esso si approva all'incontro dalla Camera.

Sono pure approvati gli articoli seguenti:

« Art. 5. Questa facoltà tuttavia non potrà mai essere intesa in modo a rendere obbligatoria per lo Stato l'alienazione delle strade di ferro, o a determinare preventivamente le condizioni alle quali questa alienazione potrà aver luogo. »

« Art. 6. Nel caso in cui il governo contrattasse in tutto od in parte l'imprestito autorizzato colla presente legge, esso non potrà più alienare i due milioni di rendita 5 per 0|0 ancora disponibili sopra li 6 milioni di rendita creata colla legge del 12 luglio 1850, eccettochè in virtù di una nuova legge. »

« Art. 7. Ultimata l'alienazione di cui al num. 1 il ministro di finanze ne renderà conto al Parlamento. »

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	. . . .	133.
Maggioranza	. . .	67.
Assenzienti.	. . .	103.
Dissenzienti	. . .	30.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa doganale. Continua la discussione sulle disposizioni speciali riguardanti la contea di Nizza.

Farina Paolo. La commissione si mise d'accordo col ministero per esentare dalla franchigia gli olii.

All'art. 39, 3 alinea (progetto min.) Piccon propone di aggiungere *spiritosi* ai liquidi.

Fino all'epoca che si accenna continuano ad essere esentati dalla franchigia gli articoli compresi nella cat. 12, granaglie, salnitri, vini e altri liquidi spiritosi.

Sono pure approvati gli articoli 40 e 41, come pure l'art. 42 è approvato, tolta parola *gli olii*.

L'art. 43 è approvato nei seguenti termini:

« Le merci indigene che dal Piemonte e dalla Sardegna passeranno al contado, saranno esenti dal dritto d'uscita e di entrata nel contado. »

L'articolo 44 è approvato coll'aggiunta *e della Sardegna* dopo Piemonte.

Si approva l'articolo 45.

« Art. 46. Sono esenti dal dritto d'uscita tutti i generi che nati o fabbricati nel contado si estraggono dallo stesso pel Piemonte e dalla Sardegna quando vengano accompagnati da un'apposita bulletta, alle dogane del Piemonte e della Sardegna, per cui si saranno introdotti.

Si approvano gli articoli 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53 e 54.

Piccono. Credo che quando la Camera votò l'articolo 48 non intendeva veramente sancire la misura. Senza tornar sul voto dato propongo per aggiunta che il ministro sia autorizzato a mantenere dritti differenziali sino al 1853, perchè in tal tempo saranno perfezionate le strade ferrate da Genova. È poi utile che si frapponga un intervallo perchè molti introdussero delle merci sulla fiducia di pagare meno pel trasporto.

Ministro delle finanze. Essendo convinto che i dazii differenziali sono dannosi allo Stato e poco giovevoli alle popolazioni non posso ammettere la dilazione. Altrimenti sarei inconseguente.

Farina Paolo. Se si accordasse queste privilegio non si farebbe nulla per l'eguaglianza dei cittadini.

Valerio. Sarebbe equo che si sospendesse almeno un anno la cessazione.

La proposta Piccon non è approvata.

Piccon. Propone la sospensione per 6 mesi.

Farina Paolo. Non si deroga al disposto lasciando facoltà al ministero di sospendere l'applicazione della legge.

Il ministro. Propone che si modifichi in questo senso l'art. 48: altrimenti sarebbe in contraddizione coll'aggiunta.

« Il governo è autorizzato a tener in sospeso l'esecuzione dell'art. 48 fino al 1° gennaio 1852. »

Deforesta propone: « La disposizione dell'art. 48 non avrà effetto fino al 1 gennaio 1852. »

Il presidente propone che si trasferisca questo articolo al luogo dell'art. 2.

La proposta del presidente è approvata.

Deforesta ricorda la proposta del dep. Ravina relativa alle strade da proporsi per la contea di Nizza dal ministro dei lavori pubblici.

Il ministro delle finanze osserva che si potrebbe votare a questo proposito un ordine del giorno, ma non introdurre nella legge un articolo di bilancio.

Deforesta. Quando per soverchio rigore di principii si mise la provincia di Nizza in una condizione sì svantaggiosa, almeno si disse che per alleviarla si sarebbero fatte delle strade. Io accetterei anche a questo proposito un ordine del giorno.

Il ministro dei lavori pubblici protesta del suo vivo desiderio di adoperarsi per quella provincia.

Deforesta. Dopo la parola sì esplicita del ministro confido che pel 1854 la contea di Nizza avrà il vantaggio delle strade.

Si approva l'art. 59, 70 e 71, e l'articolo sul diritto di transito.

Si approva l'art, 5 e 6 della tara e si sopprime il 7.

Si passa quindi agli articoli della legge.

È approvato l'art. 1 colla data del 15 luglio.

All'art. 2 ove è fatta facoltà al governo di conchiudere e far eseguire convenzioni sulle basi dei trattati coll'Inghilterra ed il Belgio, osserva il ministro delle finanze che l'Olanda fece molto in favore della nostra bandiera e ci mise al paro delle nazioni più favorite. Ma quanto quella potenza è liberale tanto è lenta, e non abbiamo perciò potuto ancora stringere, come era desiderio un trattato, e non si potrà nella presente sessione. Perciò proporrei che nell'art. 2 se ne facesse menzione.

Il relatore aderisce.

D'Aviernoz osserva che i trattati non hanno vigore perchè non sono sanciti dal Parlamento.

Il ministro osserva che è una specie di delegazione che si fa al potere esecutivo.

Valerio Lorenzo. Se fosse una delegazione mi vi opporrei, e credo non avremmo il diritto, nè abbiamo da lodarci tanto di questa delegazione. Ma questo non credo sia il caso.

L'art. così modificato non è approvato.

L'art. 2 è soppresso.

All'art. 3 D'Aviernoz osserva che non è costituzionale.

Avigdor sostiene l'articolo.

Revel allega esempi analoghi d'altre potenze.

L'art. 3 è approvato.

All'art. [illegible] Valerio Lorenzo propone la soppressione.

Depretis osserva che s'intacca la libertà dei municipii, e che qui non è il luogo di trattar la quistione, ma piuttosto quando si discuterà la legge comunale. Non v'è ragione di far un privilegio per le derrate coloniali.

Ministro delle finanze. Se non ammettiamo questo articolo neutralizziamo l'effetto di questa riduzione di tariffe. Nello stesso modo che lo Stato si è riservato la gabella del sale e tabacco può riservarsi le derrate coloniali.

Mantelli propone la soppressione.

Farina Paolo. Credo inutile insistere sui motivi che indussero il ministero e la commissione a questa prescrizione, perchè furono già lucidamente esposti dal ministro. Si volle col maggior consumo compensare il governo della riduzione delle tariffe. Credo quindi che la Camera possa votare.

Brignone. Parmi che si potrebbe conciliare l'interesse dello Stato con quello dei comuni stabilendo una scala.

Voci. Ai voti! ai voti!

La soppressione Valerio non è approvata.

L'emendamento della commissione è approvato.

L'art. 5 della commissione è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto:

Votanti	. .	110
Maggioranza	. .	56
Assenzienti	. .	[illegible]
Dissenzienti	. .	19

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata dei 18 *giugno.*

Disposizioni relative alla legge per l'alienazione di obbligazioni dello Stato.

Porto Torres.

Stipendii agli impiegati dell'ordine giudiziario.

Modificazioni dello statuto della banca nazionale.

DECESSI *del* 16 *giugno in Torino*.
N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 2632.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Prestito delle Obbligazioni.

Sottoscrizioni ricevute dalla banca nazionale sede di Torino.

Martedì: Dichiarazioni	329	per	2, 097	obbl.
Giorni anteced. id.	641		5, 383	
Totale	970		7, 480	

Errata-Corrige. — L'ultimo § del rendiconto di questo prestito — ultime notizie del numero di ieri — leggasi come segue: « Pare oramai certo che l'ammontare delle sottoscrizioni supererà la cifra di 18,000 e che sarà quindi il caso di ridurre le domande di oltre 5 obbligazioni a tenore delle norme prescritte dal relativo decreto reale. »

Il consiglio comunale ieri sera discusse a lungo la questione degli Ignorantelli. Tre soli consiglieri, fra quanti erano presenti (più che trenta), mostrarono di non approvare la deliberazione presa dal consiglio delegato di sollecitare dal governo un'inchiesta. E questi stessi disapprovarono, non perchè siano contrari allo istituto dei Fratelli delle scuole cristiane, ma perchè li avrebbero voluti difesi in altro modo. Il consiglio inoltre ebbe a rilevare parecchie ommissioni ed inesattezze nella relazione della commissione d'inchiesta; si dolse in ispecie che di varii insegnamenti accessorii (la musica, la ginnastica, la storia ec.) neppure si faccia menzione, che si insinui trascurarsi le scuole della cittadella, mentre invece è cosa di fatto che sono dalla città tenute sull'egual piede di quelle degli Ignorantelli; che nell'indicare il numero delle classi da questi dirette, alcune siano state affatto dimenticate, ec.; per i quali motivi, sebbene la relazione sostanzialmente sia favorevole allo istituto degli Ignorantelli, ed al municipio, pare tuttavia lavoro incompiuto e insufficiente allo scopo per il quale era stato intrapreso.

ELEZIONI.

La Motte. — Conte Jaillet colonnello-comandante della brigata di Savoia in surrogazione del sig. Mollard.

Andorno. — Cav. Intendente Arnulfo.

Garlasco. — Prevosto Robecchi.

GENOVA, 17 *giugno.* — Fu annunziato da Algeri verso la fine di maggio, che un bastimento a crocette della portata di circa 150 tonnellate creduto di costruzione sarda, intieramente vuoto e senza equipaggio, è stato rinvenuto galleggiante sul mare nelle vicinanze delle isole Baleari, da un bastimento sardo proveniente dall'Avana, il quale l'avrebbe condotto a Majorca.

I ragguagli che l'autorità marittima attende da colà metteranno in chiaro l'avvenimento.

LOMBARDIA. — La *Gazz. di Milano del* 16, ha quanto segue:

« Il 14 corrente per sentenza del consiglio di guerra in Milano ebbero luogo le seguenti candanne:

1. Per opposizione ad una guardia municipale, *cinque* anni di carcere duro a *Carlo Borri*, soprannominato *fioeu della Calcaterra*, figlio di Antonio e Maddalena Calcaterra, d'anni 42, di Somma nella provincia milanese, domiciliato a Milano, facchino, celibe.

2. Per opposizione ad un soldato in pattuglia un anno di carcere a *Luigi Petrali* di Francesco e Maddalena Delmiglio, d'anni 29, di Casalpusterlengo nella provincia di Lodi, operaio celibe.

3. Per possesso di munizioni e di recenti scritti rivoluzionarii, 5 anni di lavori forzati in fortezza, ridotti per grazia a sole tre anni, a *Giuseppe Sala* di Pasquale e Maria Porchera, droghiere di Monza nella provincia di Milano.

4. Pel medesimo titolo di possesso di recenti scritti rivoluzionarii *due* anni di carcere duro a *Luigi Albertini* di Fedele e Rachele Bazzioli, d'anni 19, di Milano, celibe, scrittore d'avvocato.

5. Per l'egual titolo di possesso di recenti scritti rivoluzionari, un anno di carcere duro, ridotto per grazia a sei mesi di semplice arresto, a *Volonterio Antonio* di Ambrogio e Vittoria Volonterio, d'anni 25 di Milano, tipografo, celibe.

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia il 16 giugno 1851.

BELGIO. — *Affare Bocarmé.* — Sentenza del giurì di Mons: ecco il contenuto del dispaccio telegrafico ricevuto dal governo francese.

Mons 11 ore di sera.

Un'ora di deliberazione.

Bocarmé condannato — sua moglie assolta.

Il dispaccio non indica a qual pena sia stato condannato il conte di Bocarmè, ma la legge belga non ammettendo circostanze attenuanti, è la pena di morte che deve essere stata pronunciata.

BERLINO, 13 *giugno.* — L'inviato prussiano presso la Dieta germanica ha dichiarato che la Prussia considererà come nulle le decisioni federali prese in sua assenza e senza la sua cooperazione. (*G. U.*)

STOCCARDA, 13 *giugno.* — Quest'oggi il governo ha presentato alla seconda Camera il nuovo progetto di costituzione (*Id.*)

FRANCOFORTE, 14 *giugno.* — Il barone De Boutenieff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di Russia presso la corte di Roma, è qui giunto.

(*Giorn. di Francoforte*).

ALGERI. — Il generale Camou ha spedito al governo il seguente dispaccio telegrafico datato dal bivacco d'Aïmeur 5 giugno.

« La disfatta del sceriffo Bou-Barghla fu sì completa il 1 giugno, che io non incontro più alcuna resistenza. Le tribù si presentano in massa. Individui di Guifser mi dicono, che le tribù vicine di Bougie sino a Toudia si sono fatte premura di domandare il perdono. Io spero andare senza contrasto sino a Bougie.

MARSIGLIA, 14 *giugno* — La *Clementina*, capitano Caffiero napoletano, fu derubata sulle coste di Sumatra di 30,000 colonnati; l'equipaggio fu masacrato. I capitani francesi ed americani che colà si trovavano dopo averla equipaggiata la diressero non si sa dove.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 15 giugno.

Il sig. de Morny è di ritorno da Londra, ove a quel che si narra è andato per interpellare la duchessa d'Orleans sopra una fusione d'interessi fra lei e il presidente della repubblica. Nessuno difatti potrebbe adempiere a questa missione meglio che il sig. de Morny, che fu devotissimo alla dinastia di Luglio, ed oggi è devotissimo a Luigi Napoleone al quale è attaccato per vincoli di natura tutta speciale: perchè nissuno ignora in Francia che il sig. de Morny è nato dalla regina Ortensia. Uomo di spirito, e molto esperto dei bisogni, e delle tendenze del proprio paese, il signor de Morny non divide lo zelo cieco di certi eliseani, e non nutre il suo affetto colle chimere dell'impero; più egli avrebbe potuto in verità pensare a conciliare l'avvenire di Luigi Napoleone con quello d'una famiglia che ha le prime simpatie del paese nel caso che il paese dovesse ritornare alle tradizioni della monarchia costituzionale. Gli amici del signor de Morny non hanno potuto avere da lui alcuna confidenza, egli ha eluso tutte le domande, senza però dare mentite a tutte le supposizioni. Egli ha lasciato a Londra il maresciallo Narvaez, il quale come vi ho già detto ed oggi vi ripeto, e non più in forme dubitative, cerca a tutt'uomo la fusione degli interessi bonaparto-orleanisti. Il maresciallo è così ebbro della sua idea, che se riuscisse, egli crederebbe di rendere alla Francia ed all'Europa un servizio che solo da Dio potrebbero aspettarsi.

Cosa certissima si è che Luigi Napoleone diverrà presto o tardi un gravissimo imbarazzo. Verrà un momento o sia nel 1852, o sia nel 1856, in cui il paese considererà la missione del principe come terminata, e giammai Bonaparte sarà di questo sentimento. Vi sono per questo ragioni affatto personali e anche superiori alla stessa politica. Il principe non è un uomo capace, discendendo dal potere, di andare a seppellire la sua gloria in una modesta casa come ha fatto il generale Cavaignac, e di correre le vie di Parigi con un paracqua sotto il braccio. Egli appartiene ad una schiatta che ha regnato, e se lo ricorda, e forse se lo ricorda troppo a detrimento della sua e della nostra pace. Forse abbandonando il seggiolone presidenziale starebbe pago ad una di quelle grandi permute fatte col mezzo di una opulenta dotazione, che degenerano in vice-regno.

Ma siccome tutto questo sarà per mancargli senza alcun dubbio, mirerà più alto per consolidarsi. Una parola profondamente vera ma crudele è stata detta; ed è: che venendo a spirare i poteri presidenziali, Napoleone non avrà a scegliere che fra le Thuilleries e *Clichy*. (*Clichy* è la nostra prigione per i debitori). Per scegliere *Clichy*, vi vorrebbe una dose di filosofia ed una sete di oscurità tale, che non sembra ritrovarsi nel carattere di *Bonaparte*. Giammai persona ha avuto una fede così perseverante nella sua predestinazione; le sconfitte le più crudeli, le più amare derisioni della fortuna non hanno un solo istante smosso il suo coraggio, nè snervata la sua credenza. Dopo le spedizioni di *Strasbourg*, il re *Luigi Filippo*, quel principe magnanimo, il quale trattava i conspiratori come altrettanti figli di famiglia compromessi, manda *Luigi Napolèone* in America.

Questi posto piede a terra, ed avendo avuto a lodarsi dei riguardi usatigli dal capitano della nave, lo fa chiamare, e consegnandogli un anello: « abbiatelo, gli disse, quale pegno della mia riconoscenza; più tardi, voi me lo riporterete in Francia. » Di ritorno a Londra, il principe stringè amicizia con un giovane francese dissipatore, il quale ruinato in breve dalla sua prodigalità annunzia al principe che è deciso a prender servizio nell'esercito, e distinguersi o morire. « Fatelo, gli risponde Luigi Napoleone, distinguetevi, e quando io sia qualche cosa in Francia, vi chiamerò presso di me. » Amendue tennero parola: Emilio Fleury si è fatto uno dei più distinti ufficiali dell'esercito d'Africa, ed è presentemente ufficiale d'ordinanza del presidente della repubblica.

Dopo la spedizione di Boulogne, si apre una prigione di Stato per Bonaparte; ma al di sopra delle mura del suo carcere egli vede sempre la sua stella, ed ha un presentimento del suo avvenire. Voi non ignorate la sua miracolosa evasione, come pure i grandi avvenimenti che hanno ricondotto in Francia il proscritto. E bisogna pure convenirne, che la prigione di Ham era più lontana dall' Eliseo, che non fosse l'Eliseo dal palazzo delle Tuillerie; e la splendida fortuna, che compiacquesi finora di proteggere Luigi Bonaparte, può giustificare le sue più vaste aspsrazioni; sarebbe dunque strano il credere che Luigi Napoleone si rassegnerà a scendere costituzionalmente dal potere. Troppi motivi lo sollecitano a consolidarvisi, ed a salire ancora più alto; ed è incontrastabile che per la proroga dei poteri egli troverà sufficiente appoggio nell' opinione, per credersi autorizzato a pensare ch'egli cede al voto nazionale.

Ma più in là di un nuovo termine di questi poteri che gli sarà accordato, il paese, credete a me, non è disposto a far concessioni all'ambizione napoleonica, ed è per questo che io vi dicò che Bonaparte può divenire una causa molto grave di perturbazioni nel giorno vicino o lontano in cui bisognerà di nuovo mischiarsi nella folla.

Per questo motivo, e anche per riconoscenza dei servigi incontestabili che il presidente, in onta de'suoi errori politici, ha reso alla causa dell'ordine e alla società intiera, l'opinione pubblica accoglierebbe certamente con favore una transazione di natura da guarentire in avvenire la sua esistenza e la sua dignità. E a questo proposito gli orleanisti non tralasciano di far sentire che ad ogni evento sarà riservata a Bonaparte un'alta posizione nello Stato. Ma anzitutto vorrà Bonaparte contentarsi di una posizione che non sia la prima? E poi in questo momento non si parla già di trattare con la casa d'Orleans, ma deve dibattersi con una repubblica e una costituzione che fissano per termine del suo potere il mese di maggio 1852.

Passerà egli il Rubicone? Lo passerà egli spinto dalla sola temerità del suo volere avventurato, oppure vi sarà egli aiutato dalla volontà nazionale, e in quale misura? Queste sono questioni che interessano il riposo del mondo intiero, ed io non temerei di trattarle, e di sollevare il velo che cela l'avvenire; ed in un prossimo lavoro, questa stessa settimana, vi dirò tutte le ragioni che chiaramente stabiliscono agli occhi miei, come malgrado l'opposizione superficiale che trova Luigi Napoleone, e di cui la mia corrispondenza medesima vi porta spesso l'espressione, i suoi poteri saranno prolungati nel 1852 dallo stesso paese che farà la revisione in virtù della sua volontà sovrana espressa dal suffragio universale.

Il malcontento a Roma è grande contro l'arcivescovo di Parigi. L'ortodossia della sua pastorale in risposta a quella del vescovo di Chartres è assai contestata ed il sacro collegio trattò la questione se dovesse condannarlo; ma la politica trattenne questa volta la mano di Pio IX.

L'arcivescovo oggi pubblica un altra pastorale per isvolgere e confermare viemmeglio il decreto del concilio di Parigi *contro gli errori che minano il fondamento della giustizia e della carità.* In essa l'arcivescovo affronta risolutamente i grandi problemi sociali che oggi dividono il mondo e comanda la riconciliazione fra le classi mediante il rispetto reciproco della proprietà e del lavoro. In quest'opera di monsignor arcivescovo si scorge un buon cittadino inspirato dal vero spirito dell'Evangelo. Ma il Vangelo in questi ultimi tempi ha servito di testo a tante eresie e la corte di Roma è in sì grande diffidenza verso monsignor Sibour, che non farebbe maraviglia veder la nuova pastorale giudicata infetta di socialismo dal partito ultra-clericale.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 17 *giugno.* — Atteso gli elevati prezzi fatti de' bozzoli in varie provincie, i lavorati aumentarono d'una a due lire, con poca ricerca dell'estero. In Francia continuarono nella *Provence* da 3, 25 a 3, 60; ancor non parlasi dei paesi di collina. In Lombardia salirono alquanto le qualità superiori; pagaronsi, loro peso e moneta, dalle 4 a 4–8, corrispondendo da noi 35 a 40. Sono appena sul principio da noi nelle seguenti provincie:

Asti	m. 350,	34–36.
Alessandria	» 600,	34–38.
Novara	» 450,	34–40.
Novi	»	30–32.
Voghera	» 200,	32–35.

In Carmagnola e Racconigi fuvvi poca cosa: si diede a conto da 34 a 36.

FONDI PUBBLICI.

Torino 17 *giugno* 1851.

1819	— decorrenza 1. aprile	—	—
1831	— decorrenza 1. gennaio	—	—
1848	— decorrenza 1. marzo	82 1|2	
1849	— id. 1. gennaio	82 3|4	85
1834	— obbligazioni	—	
1849	— id.	—	

Sconto per Torino e Genova	4 0|0
Anticipazioni banca	5 0|0
Biglietti banca — perdita	7 00|00

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera dell'11 giugno.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	2,803,074 32
id. id. Torino	»	7,985,458 69
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,128,394 63
id. id. Torino	»	12,773,527 56
Fondi pubblici della Banca	»	361,917 50
R. finanze c. mutuo	»	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 10 corrente	»	16,553 13
Spese diverse	»	206,735 94
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	63,000
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	9,337 73
	L.	48,313,663 98

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie	»	24,834,250
per mutuo alle R. finanze	»	12,000,000
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	»	195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino	»	43,538 47
Benef. del sem. in corso in Genova	»	221,675 45
id. id. in Torino	»	250,371 03
Conti corr. disponibili in Genova	»	837,723 42
id. id. in Torino	»	1,577,313 33
Non disponibili e diversi	»	24,731 53
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	145,900
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 10	»	14,317 82
Dividendi arretrati	»	6,466 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	17,000
	L.	48,313,663 98

S. NICCOLINI *gerente.*

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longs temps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu'à Châlons, qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendez-vous de l'aristocratie Italienne. De grandes fêtes sont annoncées pour la saison, qui promet d'être plus brillante encore que les précédentes.

Torino, CUGINI POMBA e COMP. Editori.

ISTITUZIONI
SCIENTIFICHE E TECNICHE
ossia
Corso Teorico e Pratico di Agricoltura
Libri XXX.
di CARLO BERTI-PICHAT
Si è pubblicato la Dispensa VI
ovvero il Fascicolo III del Volume 3.

LE
MERAVIGLIE
DELLA
TELEGRAFIA ELETTRICA
ossia
TELEGRAFO
Elettro-Magnetico
Americano

Con cenni storici sull'elettricità e descrizione di tutti i Telegrafi elettrici d'Europa.

OPERA
di ALFREDO VAIL
Aggiunto alla Sopraintendenza
dei Tel. Elettro-magnetici degli Stati-Uniti
TRADOTTA
dall'inglese al francese
da IPPOLITO VATLEMARE
e voltata in italiano con note ed aggiunte
da
LORENZO POLETTINI
Ingegnere Civile

È pubblicata la parte I. al prezzo di L. 3 50.

Per gli Stati Sardi sono incaricati della vendita li signori Cugini POMBA e Comp. di Torino.

MANUALE
DI
CHIMICA
applicata alle Arti
del Dott. Cav.
ASCANIO SOBRERO
Si è pubblicato il vol. primo, Parte I.
Prezzo L. **4.**

IL
MAGNETISMO ANIMALE
CONSIDERATO
sotto un nuovo punto di vista
Saggio Scientifico
PER
M. TOMMASI
Dottor Fisico e Magnetizzatore
Prezzo Ln. 2, 50
Vol. 30, 31, 32, 33 e 34
DELLA LIBRERIA DEL POPOLO

CORSO ELEMENTARE
DI CHIMICA
DI
M. V. REGNAULT
Traduz. dei Professori
F. SELMI E G. ARPESANI
il 4° Vol.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

IL MESSAGGIERE
già IL MERCURIO
GIORNALE EBDOMADARIO
di Commercio, Industria e d'Agricoltura

che verrà alla luce in Torino il 1 luglio prossimo al prezzo di annue L. 10 per l'interno a domicilio, e di L. 12 per l'estero.

Premio di 800 scudi
da 5 fr. caduno.

in favore dell'abbuonato al medesimo Periodico che riterrà il numero di associazione che competentemente verrà estratto tosto ottenuti 12\|m. socii effettivi, sendovene già discreto numero, fra cui una parte dell'estero, motivo per cui sin d'ora verrà settimanalmente fatto di pubblica ragione.

La Universale Direzione di pubblicità nazionale ed estera (via Conciatori, num. 34, piano primo) è incaricata di ricevere gli abbuonamenti e della conseguente distribuzione.

IL VERO
ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l' esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell' estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento.*

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia	fr. 10
Doppia bottiglia	» 20

Trovasi pure presso i medesimi:

PILLOLE DEHAUT PURGATIVE INFALLIBILI

che pigliansi in qualunque ora, e fatte per essere prese anche coi cibi senza che diano il menomo incomodo e senza sturbarne la digestione.

Prezzo della scatola . . . fr. 4.

EAU DE BOTOT PERFECTIONNÉE

contre les maux de dent qu'elle guerit radicalement et promptement, les preserve de la carie et les blanchit sans instruments, efficace pour fortifier les gengives et pour toutes les affections de la bouche.

Prix de flacon . . . . . . fr. 4.

GRAINS DE SANTÉ *du docteur* FRANK.

Prix de la boite fr. 3.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.
Volumi **3,** *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni,* e *Luigi Conterno* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Carlotta Corday.*

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri.* Ballo: *I due Sergenti.*

D'ANGENNES. — *Le Capitaine Charlotte.*

SUTERA. — *Riposo.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita: *La lettura del testamento innanzi al testatore.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 19 Giugno 1851. Num. 1074.

Domani non si pubblica il Giornale.

RIVISTA.

Ieri abbiamo ribattute le solite calunnie dell'*Osservatore Romano*; oggi ne tocca più doloroso ufficio, quello di registrare la condanna di una donna, Maria Biagi di Città di Castello, alla fustigazione in Perugia per dimostrazione contro il fumare. . . . . È in pieno 1851 che simili pene, per cotali colpe, s'infliggono *ad una donna* da tal governo che pur dovrebbe ad ogni altro essere specchio di civiltà!

Ed un'altra donna, Maria Domenica Monti di Monte Guiduccio, *d'anni settanta*, è condannata al carcere *per ritenzione d'armi!*

Ventisette altre condanne a pene più o meno gravi, e le più per mancanze analoghe a queste, completano i documenti che il *Giornale Officiale* di Roma prepara a chi scriverà la storia del governo pontificio restaurato dalle armi repubblicane.

L'*Osservatore Romano* anche oggi, al solito, sfoga la sua bile contro il Piemonte — e si fa bello di quella certa corrispondenza che non ha molto il giornale dei *Débats*, tratto in errore, stampava sulle cose d'Italia. Vorrà il foglio romano essere tanto leale da stampare eziandio la risposta che per noi si fece a quell'anonimo calunniatore, la condanna che toccò a Parigi in 500 ll. di multa il giornale che la stampò, od almeno la rettificazione che soggiunse poi lo stesso foglio dei *Débats*?

Anche dalla Lombardia ci giungono notizie di processi e di condanne. Cinque altri individui narra la *Gazzetta Ufficiale di Milano* essere stati puniti quali coi lavori forzati, quali col carcere duro, per opposizione a guardie municipali o per possesso di munizioni e di *recenti scritti rivoluzionari*....

Dalla Toscana nulla sui giornali; molto e troppo da lettere private; soprusi, vessazioni continue anche agli uomini i più innocui od i più venerandi; e accusate di segrete conventicole sino persone assenti da Firenze all'epoca nella quale ivi si dicono avvenute; e turbati con percettamenti ed esigli arbitrarii fin gli innocenti piaceri delle feste popolari da secoli consacrate. Tale è la Toscana sotto i Baldasseroni e i Landucci, che si vendicano ora colle persecuzioni dei beneficii in altri tempi loro conferiti dai perseguitati.

Le notizie dei fogli di Francia mancano d'importanza, epperò rimandiamo in questa parte il lettore a quelle che ci dà il nostro corrispondente. L'Assemblea ha votata la legge che aggiorna le elezioni provinciali e comunali, non ostante il pericoloso appoggio datole dal signor di Larchejacqueleine.

La nuova pastorale di monsignor Sibour fornisce a tutti i giornali ampia materia ai commenti. La stampa liberale moderata è unanime nell'encomiarla quale opera di alta sapienza religiosa e civile. Così sapessero tutti i membri del clero compenetrarsi della eccellenza dei consigli che l'onorando arcivescovo di Parigi loro inculca, e la religione e lo Stato certamente ne guadagnerebbero in autorità, in pace, ed in benessere.

La Camera dei comuni votò nella tornata del 13 giugno un credito di 300,000 ll. sterl. per la guerra dei Cafri; e respinse una eccentrica mozione del colonnello Sibthorph, sulla circolazione delle vetture, e d'onde questi prese argomento ad esilarar la Camera accusando il presente ministero di *codardia politica*.

Lord John Russell presentò il suo progetto di riforma giudiziaria che fu accolto favorevolmente, ma pare difficile che possa venir discusso nella sessione presente. Ma un'altra riforma preoccupa assai più l'opiuion pubblica, la riforma elettorale, tendente ad allargare il diritto elettorale, ed a sostituire un censo uniforme di 40 scellini nei contadi (comtis) e borghi ora esistenti. Progresso omai chiarito necessario, ed al quale il ministero è vincolato dalle esplicite dichiarazioni fatte quando riprese i portafogli un momento abbandonati.

La politica però non fa danno ai divertimenti, ed i fogli inglesi entrano nei più minuti ragguagli circa il ballo a travestimenti che la Regina dava il 14, allo scopo, secondo ella dichiarò, di promuovere il commercio. Ed invero riuscì d'una ricchezza indicibile. Da molti anni non ricordano gli inglesi di aver ammirato un maggiore sfoggio in gemme, in abiti sfarzosi ecc.

In Germania invece continuano le inquietudini, i disordini, i conflitti.

Il ducato di Amburgo debbe aver protestato a Berlino, a Vienna, a Francoforte, contro il contegno delle truppe austriache; e non ostante i rinforzi ad esse giunti, regna tuttavia un grave fermento, molte persone affatto innocue, e fra queste anche qualche donna essendo rimaste vittime delle scariche fatte contro i cittadini.

Ed a Berlino eziandio il governo trovasi tuttora impigliato in contestazioni per le Diete provinciali, tanto che credette di doversi difendere ne' suoi fogli semi-officiali. Inoltre fu pur condotto a riconoscere tutte le deliberazioni prese dalla Dieta federale, anche durante il periodo in cui la Prussia non ne faceva più parte, e in conseguenza anche la spedizione contro l'Assia Elettorale; sicchè potrebbe vedersi costretto a pagar la sua quota delle spese di una guerra intrapresa specialmente in odio della sua propria influenza.

Nel Senato, a Madrid, una discussione importante fu sollevata dalle interpellanze del signor Olliver sugli affari di Portogallo. Il presidente del consiglio dichiarò che per ora le condizioni di quel paese non giustificherebbero veruna ingerenza forestiera; che la Spagna s'è messa d'accordo coi governi di Francia e d'Inghilterra, e che trovarono il maresciallo Saldanha proclive a seguire i consigli della saviezza e della moderazione.

E questi diffatti sente vivamente il bisogno di essere appoggiato dall'opinion pubblica, giacchè i partiti, ed in ispecie i settembristi, vorrebbero spingere le cose agli eccessi. I primi sintomi di una crisi finanziaria s'aggiungono alle altre difficoltà della sua posizione.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*.

Non è gran tempo che un profondo ed eloquente scrittore contemporaneo veniva dimostrando che il governo monarchico-rappresentativo riassumeva in se stesso tutte le virtù che più o meno risplendono nelle altre forme di politico reggimento: e cansava i vizi che debilitano o guastano specialmente i governi repubblicani. Ma soggiungeva in pari tempo che il governo monarchico-costituzionale non può adempiere al proprio ufficio se quanti lo amministrano e ne partecipano non son guidati dall'idea del dovere ed animati in certo modo da uno spirito di eroica generosità; mentre il pensare più al comune bene che al proprio, il rinunciare ad una parte della propria potenza, l'abnegare l'arbitrio dinanzi alla legge, l'attendere più a giovare che a godere, è una specie finissima di eroismo.

Il difetto di rettitudine e di carità patria è la prima causa della ruina degli Stati. Ed è ragione; perchè venendo ormai consentito dai filosofi pubblicisti, che maggiormente onorano l'età nostra, non essere la politica che la morale pubblica, una trista morale partorisce di necessità una trista politica, e questa adduce tosto o tardi l'eccidio. Dal che quel sommo, da cui esordimmo il discorso, viene inferendo che il genio informativo dei liberi Stati non deve solo esser politico, ma morale e fondato nei principii immutabili della virtù.

Questo carattere di moralità che tanto contraddistinse i luminosi primordii dell'italiano risorgimento è d'uopo che trovisi non solo nella costituzione, ma nei costumi e nel sentire del popolo di cui essa guarentisce i diritti; ed a tal fine è d'uopo soprattutto il por cura a spogliarci dei vizi che più si oppongono a quella pubblica moralità che è fondamento precipuo e tutela delle libere istituzioni.

Il maggior nemico della virtù civile è l'egoismo; sia che questo riguardisi come individuale e domestico, ovvero vesta le forme di quello che ben venne qualificato, l'egoismo fazioso. Il primo versa nell'ambizione e nell'avarizia, che negli ordini del vivere moderno trovano sì forti incentivi; perchè la presente società vantaggiandosi dei banchi, dei traffichi e delle industrie tende a nudrire lo studio delle parti che giova agli ambiziosi, e l'amor del danaro che muove i cupidi. Dell'egoismo fazioso diremo sull'ultimo.

Gli ambiziosi si studiano di far prevalere all'opinione nazionale ed utile a tutti un'opinione parziale ed utile a pochi, o per dir meglio a se stessi; il che è vizio frequente nelle assemblee e nei giornali, che diventano per tal modo un'arena dischiusa alle private cupidità invece di essere interpreti del senno pubblico.

Da ciò deriva che pochi sono gli scrittori e gli oratori civili che parlino coll'animo spoglio da passioni e non mossi da spirito di parte; da ciò spesso avviene che la censura degli atti governativi non muove da sincera persuasione e da zelo della pubblica utilità, ma dal solo desiderio di promuovere i propri interessi, o il proprio partito.

Quindi se mai accadesse che siffatte perverse disposizioni venissero grado a grado annidandosi nella più parte dei cittadini, di necessità ne seguirebbe la corruzione dei governanti medesimi, i quali non potrebbero esser migliori della società da cui escono e dall'ambiente che li circonda.

Quando l'egoismo prevale esso ha per corredo ordinario i contrasti fra le varie parti dello Stato, le improntitudini degli avventati, l'instabilità e la inettitudine di chi si appiglia ai pubblici impieghi, e tutti insomma i disordini che debilitano e screditano il governo rappresentativo e la libertà che ne è la vita e la base. L'egoismo politico, avaro, ambizioso porta seco una impronta di grettezza che specialmente lo caratterizza, e deve ispirarne l'abborrimento a quanti pregiano le virtù pubbliche. Gli è quello spirito non ardito, non prode, non generoso che tutto dedito ai materiali interessi, ed ignaro come incurioso di quelli che alla mente si attengono. Destituito di nervi e di altezza, riesce negli intrighi, nei raggiri, nelle cose di poca levatura, mentre il grande e il difficile gli fanno spavento; solo dilettasi nel mediocre e dispiega una certa perizia nel giro dei fatti; ma si mostra inettissimo in quello delle cognizioni, e, digiuno di fecondità creatrice, è vano piuttosto che vago di gloria.

D'un'altra specie di egoismo politico son da evitarsi le influenze, ed è quello amore che i faziosi fanatici nutrono per la loro parte a cui tutto immolano, posponendo il bene patrio dello Stato al cieco amore d'un'idea, rompendo in tal modo e senza un rimorso al mondo, o almeno senza mostrar di sentirne, la vera unità nazionale. V'è poi l'egoismo municipale e provinciale, di cui son pure perniciosi gli effetti, ma del quale non tanto stringe il bisogno di far al presente speciale menzione. E di questo particolarmente sono in gran parte cagione gli scarsi progressi della coltura.

Ma tutta questa enumerazione di egoismi e le severe lezioni che l'accompagnano, attinte quasi tutte alla fonte che ci dischiuse tanti altri tesori di sapienza morale e politica, vengono forse opportune al caso nostro, ai tempi che corrono, alle nostre condizioni, alle nostre abitudini? Ne lasciamo il giudizio all'acume de'nostri lettori.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Globe* dei 12 ha un articolo sul manifesto del comitato centrale-democratico-europeo, che termina nel modo seguente:

Nella monarchia Sarda l'Italia ha un esempio di ciò che si possa ottenere con una ferma adesione ai principii di un governo libero, di cui sembra per lunga pezza dover andar priva l'Europa centrale e orientale. Su questo argomento ebbe luogo una polemica fra la stampa liberale italiana e il *Débats*; ed è cosa da maravigliarsi che il giornale più saviamente conservatore dell'Europa risparmi la più severa condanna ai granduchi e principi che sembrano far il possibile per accelerare un'altra rivoluzione. Veramente il *Débats* fa di temperare le sue censure col rammentare le pazzie a cui si lasciarono ire i capi democratici. E noi non esitammo mai a denunziare e biasimare que'tradimenti alla causa del progresso e dell'emancipazione; ma non dobbiamo pur tacere che quegli errori furono appunto quelli che sfortunatamente accompagnarono la nascita della libertà in più avventurose contrade e che i reazionarii posero in questione dei punti che da noi sono definiti e posti fuori di questione da due secoli. Senza riandare tediosamente le colpe e i torti dei principi italiani e dei loro sudditi, proviamo una vera soddisfazione nel vedere che la più fiera condanna dei primi sta nel contrasto fra la presente condizione del Piemonte e quella dell'Italia centrale. Egli è l'innegabile contrasto fra la civiltà e lo stato selvaggio, fra il saggio ordinamento di un governo legale e il rozzo e grossolano dispotismo, fra l'applicazione coraggiosa e paziente di giudiziosi rimedii e la ciurmeria di un governo esterefatto. Se gli abbominii dell'invasione estera, degli spergiuri reali, della sospensione dei mezzi ordinarii di processura si potessero giustificare dal risultamento, sarebbe questo un assoluto e permanente successo nella restituzione dell'ordine civile. E invece noi vediamo che gli Stati assoggettati a quest'orribile trattamento si trovano appunto in una condizione, di cui non si vide mai l'eguale nei peggiori periodi delle rivoluzioni, mentre il Piemonte e la Savoia godono tranquillamente d'una sì costante prosperità che potrebbero sostener vantaggiosamente il paragone coll'Inghilterra e gli Stati-Uniti.

Sotto l'apprensione della proscrizione, del fallimento e del terrore le classi superiori e medie di Roma e della Toscana si lasciarono indurre a tollerare la soppressione delle più comuni guarentigie della libertà religiosa e civile. Qual ne fu la ricompensa? Il ritorno di tutte le enormità clericali e finanziarie; le stragi che tinsero il tempio di Santa Croce col sangue di patrioti e di martiri. Egli sarebbe veramente una cosa maravigliosa, una cosa di cui la storia non ci somministra esempio, se gl'intelligenti e colti cittadini oppressi da tale tirannide non rivolgessero gli occhi colà dove credessero scorgere qualche speranza di un miglior avvenire, fosse pur questa ingannevole, fossero pure i vaticinii del comitato centrale e i sogni da infermo di quegli imbroglioni che colla loro balordaggine fornirono cento volte pretesti di giustificazione agli assolutisti. Fortunatamente la monarchia Sarda sta fra l'Italia e i suoi dannosi consiglieri, e invece di lasciar libero corso alle aspirazioni di una vaga crociata contro ogni forma di mal governo in Europa, si concentra fra le Alpi e da seriamente opera a savie riforme nell'ordine legale, civile, militare e commerciale. Niuna predilezione personale o fanatismo di parte può lungamente resistere a questa evidenza, e se noi ammettiamo col *Débats* che l'Italia è sopra un vulcano rivoluzionario, siamo certi che non passerà questa generazione prima che quegli statisti i quali si travagliano ad incagliare il progresso della monarchia Sarda abbiano motivo di ringraziare i presenti reggitori di essa dei loro sforzi per conciliare le istituzioni popolari colle norme della religione, della proprietà e dell'ordine sociale.

Torino, 18 giugno.

I.

La convenzione addizionale al trattato di commercio con la Francia è un atto sul quale prossimamente il Parlamento deve pronunziare il suo giudizio.

È nota la storia di questa convenzione. L'art. 14 del trattato del 5 novembre 1850 dice: « In tutto ciò che concerne i diritti « di dogana e di navigazione, le due alte « parti contraenti si promettono reciprocamente di non accordare alcun privilegio, « favore o immunità a un altro Stato, che « non sia immediatamente esteso ai loro « sudditi rispettivi, gratuitamente se la concessione in favore dell'altro Stato è gratuita, e mediante lo stesso compenso o

---

APPENDICE.

FRAMMENTI
SUL PIEMONTE (*)

V.

La Cronaca della Novalesa.

Dopo il Monviso e il Monrosa niun'alpe nè valle è così cospicua non solo di qua, ma da quasi ogni punto del Piemonte, come la gran valle detta in istile alpigiano Comba di Susa. Niun luogo poi di Piemonte può dirsi così fecondo di memorie antiche e nuove; non ci ha punta nè giogo, o secondo quello stile, picco, colle, nè vallea che non ti ricordi qualche storia o tradizione, o qualche memoria propria della nostra età. Non rivolgo mai gli occhi a quella parte che non mi paia vedere i tanti Italiani che a schiere, a branchi, o l'uno dopo l'altro alla sfilata passarono di là chiamati da quel grandissimo ingegno, grandissimo conquistatore, grandissimo dominatore sì, ma grandissimo fra tutti i consumatori d'uomini; onde così pochi tornarono di coloro là passati, e la Comba si affaccia sempre a mia immaginazione come una voragine che inesorabilmente divorasse quanti là s'ingolfarono a' quei tempi. So che a molti abbagliati dal vano splendore di quella gloria, e forse anche più dalle più vane speranze di quei tempi quasi che non incresce di tanti concittadini perduti, e quasi che accusano di viltà chi li lamenta. Ma tali ci hanno che ne portano dopo venti anni, e ne porteranno tutta lor vita vive e sanguigne le ferite. A costoro parlo io, o se parlassi mai a' posteri, lo farei questa volta con piena fiducia d'essere inteso da essi, i quali se talvolta si ingannano sulla sorte dei popoli conquistatori, e la invidiano, e' non s'ingannano mai su quella dei conquistati, ed o li disprezzano, o li compatiscono. Gran tempo è, un amico mio dilettante d'iscrizioni fatte in italiano aveva composto questa ch'ei, dicea, se fosse uno de' Principi della Penisola vorrebbe far collocare sul giogo del Moncenisio, là dove passato il piano e 'l lago, e salita l'ultima costa si partono le acque italiane, e quelle che versano in Savoia e Francia.

A
D. O. M.
E ALLA MEMORIA
DE' TANTI ITALIANI
CHE DA TUTTE LE PROVINCIE
QUI
PASSARONO USCENDO D' ITALIA
ARRUOLATI ALLE SCHIERE STRANIERE
E NON RIPASSARONO.
INFELICI!
BENCHÈ MORTI VALOROSAMENTE COMBATTENDO
POSCIACHÈ NON PER LA PATRIA.
O FRATELLI
O FIGLI ITALIANI
ALACREMENTE MORITE
PER LI PRINCIPI ITALIANI.

Di que'pochi che tornarono di là, io ne conobbi uno che aveva avuto posti grandi, e pure diceva che nulla mai gli aveva fatto tanto piacere, come rivedere arrivando al Moncenisio nel 1814 la coccarda turchina; un altro all'incontro, che non s'era mai innalzato, diceva che all'affacciarsi alla nostra parte del giogo, egli si sentì come affogare dalla ristrettezza dell'atmosfera e dalla nostra aria.

Un altro pensiero che mi viene ed un'altra qualità d'Italiani che io m'immagino veder passar di là, e' sono tutti coloro i quali duranti i vari turbamenti della nostra penisola furono portati là gli uni prigioni, altri confinati ed altri rifuggiti; non piccol numero anche questo e di uomini i più innocentissimi, alcuni sì colpevoli, ma di quei peccati, che mentre dagli uni si chiamano delitto, dagli altri si dicono eroismo; onde sovente succede e sempre si può supporre che sieno stati fatti di buona fede, epperciò sieno più errore che colpa, più da scusare e compatire che maledire. Ma perchè questi o errori o colpe hanno pur troppo conseguenze gravissime nello Stato, e perchè gli uomini proporzionano la punizione più al proprio timore che alla mala intenzione del delinquente, perciò questi delitti sovente meno maligni sono puniti più crudelmente degli altri. E chi sa, chi sa forse è necessario così per condizione istessa dell'umana società. Io non me ne intendo, ma se così è, sono felice di non essere stato destinato al maneggio che sarebbemi paruto crudele di quelle società.

Ad ogni modo tutti questi di qualunque parte o condizione o età fossero, tutti passando quell'Alpe dovettero più o meno accorati pensare che forse non rivedrebbero la vietata Italia; e molti di essi in effetto morirono senza rivederla, o vivono senza averla riveduta per anco. Io ne so uno che pur la rivide; e diceva sovente d'un certo luogo della discesa del Moncenisio, che a un voltare sopra il Molaretto, a un tratto gli si affacciava a rovescio, di qua, tutta la Comba di Susa, la valle della Dora, la Sacra di S. Michele, e i piani del Piemonte, Torino, il Po, i colli di Superga, e insomma Italia, Italia sua dolce terra e suo dolcissimo cielo. Ma diceva esser cosa da non potersi descrivere l'animo del fuoruscito al momento che ricalca le prime zolle della propria terra, e rivede l'orizzonte del cielo nativo e riconosce da sopra l'Alpi il suo paese, ed ogni terra, ogni colle, e ribeve l'aure italiane così diverse, così più soavi d'ogni altra; nè le lunghe amare speranze or soddisfatte, nè la certezza di rivedere in breve tutti quelli che gli son cari, nè il rincrescimento allor risvegliantesi di quelli che tu non rivedrai, nè i timori pur rimanenti, nè i disinganni or ben provati, nè la nuova vita che si prevede o la antica che torna a mente; nè insomma tanti pensieri ed affetti tutti concludenti a sentire la grande felicità del ripatriare, e la felicità disponendo all'amore, l'amore allora universale ed estendentesi anche a' più crudeli nemici, che se t'hanno negata anche ingiustamente o scelleratamente la patria, ora col restituirtela o lasciartela restituire te ne fanno ammenda tanta da cancellare ogni offesa.

Aggiungeva il ripatriato che se fosse possibile di narrar tutto ciò, senza torgli di sua forza naturale ad un principe buono, o quasi senza udirlo narrare se lo potesse figurare, e' non ci sarebbe forse considerazione così potente che gli potesse impedire di dare a quegli infelici, qualunque fossero, ed ai loro parenti innocenti ed a tutto il paese quella consolazione, la quale non che costar nulla, sarebbe, udendosi unanimemente benedire da tutti, la maggior consolazione che essi stessi, i principi, avessero provata mai o potessero provare in quella vita che loro rimane . . .

. . . .

. . . . Il Rocciamelone è quell'alpe terza di tutta la catena in cospicuità che fa spalla da settentrione alla Comba di Susa, e da levante al giogo o collo del Moncenisio ed alla valle detta Cenisio. E appunto in fondo a questa è il monastero della Novalesa. Rocciamelone, poco prima del mille, chiamavasi ancora monte Romuleo. L'origine uditela dalla cronaca, il latino della quale è un gran peccato che io non possa mettere qua; ch'egli è di tal semplicità da innamorare chi si diletta di queste cose. Ma perchè il latino ogni giorno ci è meno gente che lo capisce, perciò ho deliberato non metterne mai nel testo della mia opera. Bensì poi ne troveranno i più eruditi nelle note da me aggiunte ad intelligenza ed illustrazione del testo.

« A destra del monastero (1) sta il monte « Romuleo eccelso sopra gli altri monti aderenti. Nel quale dicesi dimorasse gia durante l'estate, tratto dalla frescura ed amenità del luogo o del lago Romulo, un certo « re sterminatamente grande (2). Da questo « re adunque prende nome il monte a'piè di « cui passa la via a Borgogna. Narra il volgo « esserci sopra alcuni generi di fiere che sono « pure sul Moncenisio, orsi, ibici (3), capre « ed altre buone a cacciarsi. Nascevi e scendene per un petroso profondo burrone un « torrente, in mezzo a cui dicesi che sorga « come misto un fonte salato, onde le ibici « e le capre e le agnelle domestiche vi corrono per amor del sale, dove mette al piano, « e molte vi son prese. Dicesi poi che quando nel detto monte dimorava il detto Romulo vi adunasse un enorme tesoro; ma « nullo che ci abbia voluto salire vi potè mai « riuscire.

« Ora il vecchio che tante cose di questi « luoghi mi narrò già, facevami intendere che « egli stesso con un suo compagno chiamato « Clemente, essendosi un mattino alzato molto « per tempo, e per un cielo serenissimo presero a salire quanto più presto il monte. « Ma sendo già vicini incominciò il cacume « a coprirsi di nubi ed ottenebrarsi; e a poco « a poco a crescere l'oscurità e giungere ad « essi, ed essi a brancolare colle mani, ed a « scamparne a male pena. Parve loro, dicevano, come se di sopra si buttassero loro « pietre; imperciocchè (4) ad altri pure dicesi « che succedesse il medesimo. Sulla sommità « poi da una parte non trovasi altro che salunca (5); dall'altro dicesi sia un lago di « maravigliosa grandezza con un prato. Il « medesimo vecchio poi solea narrare d'un « certo cupidissimo marchese nomato Arduino, « il quale avendo sovente udito dai villani « narrar tali cose, cioè del tesoro ragunato « sul monte, e accesone di desiderio subito « comandò ai chierici, che seco ne venissero « a salire, i quali tolta la croce e l'acqua « benedetta e cantando *Vexilla Regis* (6) e « le litanie misersi in via, ma prima d'arrivar « all'apice del monte, non diversamente dagli « altri con ignominia se ne tornarono. » Fin qui la cronaca al libro XI, cap. V.

Perchè poi il detto monastero della Nova-

(*) Vedi i numeri 1013, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040, 1041, 1051.

« l'equivalente se la concessione è condizio« nale. »

Col trattato del 24 gennaio 1851 furono concedute all'industria belgica parecchie facilitazioni che non erano state accordate alla Francia, e col posteriore trattato del 27 febbraio furono estese all' Inghilterra. Cominciarono allora le reclamazioni del governo francese che avrebbe voluto essere ammesso agli stessi benefizii senza compenso, sostenendo che l' Inghilterra li avea ottenuto a titolo puramente gratuito.

Questa opinione era fondata sopra un argomento specioso, ma non solido. L'atto della regina Vittoria, si diceva, del 26 giugno 1849 accorda la partecipazione al trattamento nazionale in tutti i porti della Gran Bretagna e delle sue colonie a ogni potenza che vorrà reciprocamente accordare lo stesso trattamento alla bandiera inglese. Con la legge del 6 luglio 1850, il Piemonte si pose con l' Inghilterra sul piede di reciprocanza, e quindi non avea alcuna concessione a domandarle; ne consegue che l'ammissione al trattamento belgico da esso conceduta alla Gran Bretagna col trattato del 27 febbraio 1851 è stata puramente gratuita. Ma parecchi vantaggi erano stati stipulati in quel trattato che non potevano considerarsi come effetto dell'atto inglese del 1849 e della legge generale sarda del 1850. Così, per un esempio, l' Inghilterra si impegnava a diminuire i diritti di entrata sui prodotti sardi analoghi a quelli di ogni altra nazione cui avrebbe potuto concedere pari favore in avvenire. L'art. 11 del trattato inglese dichiarava quindi espressamente, che la partecipazione al trattamento belgico era stata accordata alla Gran Bretagna in compenso di tali vantaggi.

Si fu quindi a discutere di compensi col plenipotenziario francese; ma questa volta ancora venivano a contatto due sistemi economici perfettamente contrarii. Voler vincere la Francia sul terreno del protezionismo era impossibile, e se fosse stato possibile sarebbe riuscita opera di una inqualificabile follia — un protezionismo per rappresaglia, una caparbietà senza scusa! Non bisogna mai perdere di vista l'orizzonte diverso in cui sono collocati gli uomini de' due sistemi. Ogni concessione che fa la Francia è una derogazione alla sua teoria di protezione; ogni concessione che facciamo noi è un passo di più all'attuazione della libertà commerciale come si professa dai nostri uomini di scienza e di Stato, dal Parlamento e dal governo, dalle cattedre e dai giornali. Il governo francese sente oramai non potere persistere ostinatamente nelle vie del protezionismo, e perciò nelle manifestazioni uffiziali più importanti, sin nel messaggio del presidente della repubblica ha dichiarato da qualche tempo di volersene allontanare gradualmente. Non è men vero intanto che la maggioranza dell'Assemblea legislativa, forse anche del paese, parteggia per l'antica scuola della protezione, ed i ministri francesi che cominciano a pronunziarsi pel libero cambio sono difficili nelle concessioni per non eccitare una viva opposizione al buon sistema; essi temono che tutto il complesso delle nuove convenzioni ordinate in questo senso rischierebbe di far naufragio alla prova del voto dell'Assemblea. Al di là di un certo punto, il negoziatore francese, per quel che sappiamo, non credeva poter fare altro, che manifestare il desiderio e la speranza di essere prossimamente in facoltà di far meglio nel nostro senso, e poter dare basi più larghe e più liberali al commercio de' due paesi.

La nostra posizione è diversa. Grazie alla temperanza de' nostri ordini civili noi non siamo impegnati nelle abitudini di una industria alimentata artifizialmente e a forza di regolamenti; non abbiamo tradizioni di prosperità e di gloria fortuitamente combinate con le memorie del sistema proibitivo; non gelosie nazionali che ci spingano a combattere per cieca passione i benefizii della libertà commerciale. Noi siamo abolizionisti in materia di protezione, fino a non ammettere la convenienza della rappresaglia; tutto il paese dice col governo (nella relazione con la quale ha presentato alla Camera la convenzione addizionale): « ciò che è guadagnato per la Francia non è perduto per noi, essendo massima incontrastabile essere i dazii differenziali più dannosi a chi li applica, che a chi ne è l'oggetto.»

Non comprendiamo quindi come si possa da *liberisti* combattere qualunque convenzione che apra una via, che tolga un ostacolo a un commercio qualsivoglia così di entrata come di uscita. Sarebbe strano accusare un governo di non aver serbato abbastanza di dazi protettori quando ogni dì si protesta contro i dazi protettori. Allorchè si professano i principii in che quasi tutto è concorde il Parlamento subalpino, un trattato commerciale che facilita sempre più un commercio qualsivoglia è sempre un bene: l'opposizione è necessariamente limitata alla *occasione mancata* di un bene maggiore o all'interesse della finanza. Or quest'ultimo, possiamo dirlo senza timore di andar contraddetti, non è posto in alcun rischio dalla convenzione addizionale, e il fosse anche in piccola parte, non tocca ai liberisti guardarvi entro tanto pel sottile: l' accusa del bene perchè non aggiunge un maggior bene non può mai essere molto efficace nelle difficilissime cose di governo; e se difficilmente può giustificarsi in ogni altra occasione, il può men che mai in un affare in cui sono note a tutti le condizioni del problema; da un lato il protezionismo francese, dall'altro le nostre teorie di libero cambio; di là una posizione relativamente più vantaggiosa nelle relazioni esterne, di qua la convenienza di calmare le reclamazioni di una grande potenza, la cui amicizia deve pur sempre starci a cuore siccome quella d'una nazione che, sebbene oggi per interne discordie scaduta, non può a meno di esercitare sempre grande influenza nei destini della libertà e civiltà europea.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera dedicava la tornata ordinaria di questo giorno a varii progetti di picciola mole, tali che non promettevano un lungo discutere, e noi pensavamo che il tempo della seduta sarebbe stato assorbito dalle votazioni pubbliche e dai giri di scrutinio segreto.

Tre di queste leggi infatti, cioè l'una che prescrive il pagamento in effettivo di parte del prezzo delle obbligazioni dello Stato ultimamente emesse, l'altra che assegna un fondo ai lavori di Porto-Torres, la terza che provvede agli stipendii dei funzionarii e uffiziali del pubblico ministero e magistrati giudiziarii, furono votate con significante maggioranza. Su l'ultima non si discusse. Su l'assegnamento ai lavori di Porto-Torres si ebbe soltanto a durare un discorso dell'onorevole Angius, e per quel che riguarda il pagamento in effettivo di alcune scadenze del prezzo delle obbligazioni dello Stato non toccò al ministro delle finanze altra fatica tranne quella di dileguare alcune obbiezioni del deputato Bottone, dimostrando come le scadenze ricadessero in epoca in cui non vi è ricerca di numerario pel movimento attuale dell'industria serica.

Ma un dibattimento di più ore, a nostro avviso di nessun momento, fu sostenuto dal cominciare della tornata per una proposta inaspettata del generale D'Aviernoz. Questo onorevole rappresentante, che sembra aver preso da qualche tempo il gusto delle più eteroclite interpellanze, volle ancora una volta interpellare il ministro dell' interno. Dubitò alquanto prima di svelare il soggetto delle sue domande; e poi disse. Trattavasi nientemeno che di un corso di storia patria a discutere nella Camera sugli avvenimenti ancora palpitanti della politica, della guerra, dell'amministrazione e della finanza nel 1848 e nel 1849.

Tutti sanno che fu ordinata una commissione d'inchiesta. Sineo, l'uno dei dodici, attestava che essa ha riunito due volumi di memorie e documenti. L'onorevole D'Aviernoz chiedeva il deposito, la relazione, la discussione innanzi la Camera di questi documenti nel corso della presente sessione.

Il ministero per organo degli onorevoli Galvagno e Cavour manifestò la sua opinione contraria alla proposta, non lasciando inosservato che esso non aveva a preoccuparsi di una interpellanza sopra fatti di una precedente amministrazione. E sulla quistione di latitudine del dritto d'interpellare che fu suscitata senza alcun bisogno, l'onorevole Cavour fece notare che se questo dritto è di una estensione indeterminata relativamente ai ministri, è però certamente sottoposta al criterio della Camera, e alla legge che fa la maggioranza.

Tutti sanno che gli uomini e le opinioni rappresentati dal nostro giornale non rispondono della infelice catastrofe del 1849. Ma questo non ci dispensa dall'osservare quanto fu irritante la discussione difficilissima ed estremamente complicata che voleva provocare il deputato D'Aviernoz. Il sensatissimo Revel aveva ragione di protestare che questa discussione protratta per più settimane avrebbe fatta la maraviglia degli uomini politici d'Europa per la sua scandalosa inopportunità, di quegli uomini politici che ci osservano ed ammirarono sinora l'alacrità e la saggezza dei lavori pratici ed utilissimi della precedente sessione. Gli avvenimenti evocati dallo interpellante dipendono necessariamente in gran parte dalla fortuna piuttosto che dalla virtù degli uomini, ma poichè è difficilissimo assegnare i giusti limiti al contingente, nulla è più comune che le ingiuste accuse e le stentate giustificazioni in simili materie. Tostochè si attribuisce ad un uomo qualche disastro indipendente dalla sua volontà, le accuse generano accuse; dalle offese vengono le rappresaglie, e gli animi si accendono a discordie. Però fu prudente consiglio in simili occorrenze serbare all'avvenire il giudizio dei fatti presenti o prossimamente passati, lasciando che frattanto la pubblica opinione tenga gli uomini che continuano nella vita politica nel grado di estimazione corrispondente ai fatti che da ogni parte giungono al suo tribunale.

L'onorevole Avigdor ha proposto il rinvio a quattro mesi. La Camera adottava l'ordine del giorno puro e semplice reclamato dal deputato Mantelli.

Tra le tanti voci che si udirono in tal questione spiccò per la sua sonorità quella del deputato Brofferio, il quale domandava che la luce sia fatta. Egli ha il torto di avere attribuito a Cesare Balbo una dottrina che l'uomo illustre ha con forza respinta come indegna di sè, quella cioè che negherebbe alle minoranze il dritto della parola. Balbo può aver detto che le maggioranze deliberando possono mettere un confine alle discussioni, ma non mai che sia lecito togliere la parola agli opponenti quando è l'ora del discutere. E ne sia prova l'abuso che oggi ne fecero per una eccentricità del generale D'Aviernoz.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 18 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

La tornata comincia alle 3.

Senatore Quarelli dà lettura dell'atto verbale che viene adottato senza osservazione.

Omaggio di due opuscoli.

Sen. Giulio legge il rapporto del bilancio sulle spese generali, conchiudendo per l'adozione del medesimo, mediante la solita clausola: « salvo l'effetto della legge sui cumuli e maggiori assegnamenti. »

Ministro dell'istruzione pubblica, a nome del ministro di finanze, presenta il progetto di legge per alienazione tanto nell'interno quanto nell'esterno dell'annua rendita sul debito pubblico di quattro milioni e cinquecento mila franchi per ipoteca sulle strade di ferro.

È chiesta l'urgenza.

Sen. Colla legge il rapporto del bilancio della guerra, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno per sabato alle ore 2.

Rapporto del bilancio del monte di riscatto.

Discussione dei bilanci sulle spese generali e sulla guerra.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Interpellanze del gen. d'Aviernoz. Alienazione di obbligazioni dello Stato. Lavori di Porto Torres. Stipendi dei magistrati giudiziari. Votazione di queste leggi.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

D'Aviernoz. Credo che il ministero sarà pronto a rispondere alle interpellanze che già mossi ora sono 16 mesi.

Ministro delle finanze. Sarebbe bene che l'onorevole generale dichiarasse su quale argomento volga la sua interpellanza.

Presidente. Si è trovata negli archivi, e porta una intepellanza sui fatti tanto politici che finanzieri del Piemonte dal 1848 sino al 1850.

Ministro delle finanze. Io rispetto altamente nei deputati il diritto che hanno d'interpellare il ministero, ma nel medesimo tempo credo che la Camera non debba accordare questo diritto salvo nel caso in cui da esso ne può venire un bene reale e immediato al paese. L'accordare ai deputati la facoltà di interpellare quando loro aggrada senza limite alcuno, senza alcuna restrizione è un voler incagliare l'andamento naturale delle discussioni, sollevando quistioni od inutili od inopportune, e spesso pregne di gravissime conseguenze. Signori, le domande dell'onorevole generale ci condurrebbero necessariamente a questo ultimo risultato. La discussione violenta alla quale darebbe luogo l'interpellanza sarebbe alimentata dai varii membri i quali presero più o meno parte al governo d'allora, e forse si getterebbe nel seno del Parlamento il seme di una discordia funesta. Rimane inoltre poco tempo alla prorogazione delle Camere, e molte leggi di finanza necessarie al paese si devono discutere. Io sono convinto che se la prudenza non vi muoverà a respingere la domanda fatta dall'onorevole generale per la sua interpellanza, vi moverà il pensiero che pochi giorni oramai rimangono de-

---

lesa è così vicino, e fu come una cosa sola col Rocciamelone, spero non avranno discaro i discreti leggitori che io continui a trarre dalla cronaca alcuni altri luoghi spettanti alla sua fondazione. Che se alcuni non se ne contentassero e trovassero questa una cattiva appiccicatura, io citerei loro l'esempio della maggior parte degli antiquari miei predecessori e migliori e fra gli altri del chiarissimo Cancellieri, i quali nelle loro elucubrazioni, quando si mettono in via, di rado è che sappiano dove capiteranno poi, e sovente lasciando la strada maestra si cacciano in una traversa, e da questa ne' viottoli ed indi in sentieri quasi senza altro termine che il loro talento o lo spessore del volume che hanno in animo stampare. Io all'incontro dichiaro qui che nè per altrui nè per mia propria volontà non ho niuna siffatta mole determinata a cui io debba necessariamente bene o male arrivare senza riguardo nè alla mia propria noia, nè a quella dei leggitori. Ma per altra parte protesto che quantunque volte io m'abbatterò in un pensiero o in un fatto che mi diverta a scrivere, io non intendo scartarlo perchè sia digressione più lunga dell'assunto annunciato nel titolo. Del resto

« Passi chi vuol tre carte o quattro senza
Leggerne verso......

Il monistero della Novalesa fu fondato intorno all'anno 731 da un tal Abbone Patrizio, di nazione Borgognone. Chi fosse egli, che il suo patriziato se n'è disputato assai. La nostra cronaca non ne dice nulla. Dice sì che Abbone fece dapprima il monistero nella città di Susa, in un luogo detto Urbiano, e ci mise un Proposto, « contro cui scelleratamente « macchinando l'insidiatore dell'uman genere « fece sì che egli, nefando a dire, ebbe con« cupiscenza d'una donna. Del qual delitto « altamente gemendo Abbone, diessi a consi« derare i casi dell'umana fragilità e disse: « non poter esser sicura l'abitazione di monaci « se conversino intorno alle città od alle terre. « Allora tramutò il monistero nella valle della « Novalesa e fecevi suo testamento, dove co« mandò all' abbate e ai monaci che niuna « donna nobile od ignobile potesse co' piè toc« car orma di quel luogo fuori della Chiesa « (cap. 3).

« Una volta venneci ad abitare per qualche « tempo, cioè per il tempo della quaresima « Carlo principe de'Franchi e figliuolo di Pi« pino duca. Il quale avendo miracolosamente « da Dio ottenuto il regno d'Italia, ogni volta « che vi scendea solea passar que'giorni nel mo« nistero; molto ben voluto da lui per avervi « preso l'abito molti nobili francesi. Un giorno « della feria quinta in Coena Domini successe « che esso imperatore sendosi alzato e venuto « al mattutino de' monaci, la regina moglie « sua la quale da gran tempo desiderava ve« dere il monistero, alzatasi pur ella di sop« piato, nullo accorgendosene, fuor d'una sua « fedelissima, e d' una vil veste coprendosi, « avacciossi al monistero. Ma giunta alla porta « dell'oratorio di S. Pietro, a un tratto cadde « ed ivi spirò. Finito il mattutino, e tor« nandò il re a sua stanza trovolla giacente « là dove ella era caduta. I ragazzi del re « che andavano innanzi v'accostavano le tor« cie e la consideravano per veder chi essa « fosse. Ma il re come la conobbe, così le « disse. «Adunque già non potrai coi piedi con « che venisti, o mia cara, oramai tornarti.» E « portandosela via, e piagnendola e grande « onore e comitiva facendole al terzo dì la « seppellirono nella Chiesa di Santa Maria « alla Croce, dove il sepolcro mi è stato so« vente mostro da' paesani. Il re poi fatti re« gali al monistero se n'andò (cap. IV) (7).

« Dicesi poi che ai primi tempi del moni« stero vi fosse un monaco per ortolano, « un cotal Waltario nato nobile, anzi di san« gue reale (cap. VII), perchè ci fu già un re « del regno d'Aquitania, chiamato Alfieri, pa« dre del detto Waltario, ed al medesimo « tempo un re del regno di Borgogna chia« mato Enrico, padre d'Ildegonda, bellissima « fanciulla. I quali due re eransi dato giura« mento che come i due fanciulli fosser ve« nuti in età da maritarsi ei li mariterebbero. « Ma prima che ne venisse il tempo furono « i due regni paterni conquistati e i due fan« ciulli portati via statichi da Attila *flagellum « Dei*, che li fece pure allevare con gran pietà « e seco e colla sua regina sempre gli ebbe. « (cap. VIII e IX) (8)

Non so se parrà al lettore un gran peccato che la cronaca lasci così i due fanciulli in Pannonia o dove che sia, nè d' Ildegonda non si faccia più parola, e di Valtario venga subito a dire come si fece frate. Io dico il vero: siffatto silenzio parmi contrario all'uso di quello e degli altri cronachisti; e perchè poi questo non segue troppo ordine, e sovente come nell'Ariosto si vuol cercare in un libro (Vedi c. XII, p. 709) il principio o la fine d'una storia narrata nell'altro, io sospettava che la storia de' due amanti potesse essere nel 1.o libro od altri squarci della cronaca che son perduti. Non perdonerò a fatiche o indagini per iscoprirne alcun che, e scoprendole faronne parte al cortese leggitore. Ad ogni modo, così continua la storia di Valtario: « Questi dopo molte guerre e battaglie « virilmente combattute nel secolo, sendo già « il suo corpo vicino a disfarsi per vecchiezza, « ricordatosi il peso de' proprii delitti, pensò « come per la retta via meritarsi di giungere « all' eterna vita. E deliberatosi di far tale « espiazione nel monistero dove più stretta « regola trovasse, provvidesi d'un bel bastone « e fecevi sopra fissare parecchi anelli, e da « ogni anello pendere un campanello. Poscia « preso abito da pellegrino, davasi a scorrere « il mondo intero; ed in qualunque monistero « capitasse esplorava la vita e la regola dei « monaci. Ed entrando in ognuno di essi al « tempo che i monaci erano ragunati a sal« meggiare, batteva il bastone sul pavimento « della chiesa, per astutamente così giudicare « chente fosse la disciplina de' monaci. Ed a« vendo, come è detto, così quasi tutto il « mondo visitato, venne in ultimo al moni« stero della Novalesa, fiorentissimo allora « in istudio di santità. Dove entrato in Chiesa « percosse come soleva il suolo. Al qual suono « essendosi un cotale fanciullo novizio rivolto « indietro, subito a lui precipitandosi il mae« stro di scuola, gli diè uno schiaffo. La qual « cosa, come vide Valtario, trasse un sospiro, « e disse: Ecco or qua ciò che in molto « tempo, e tanti luoghi della terra cercando « non potei ritrovare. Ed uscito di chiesa « pregò l'abate d'un colloquio, e gli aprì la « sua volontà; e così preso l'abito, fu volon« tariamente fatto coltivatore dell' orto. Dove « prese due lunghe funi, e tesele una per « lungo l'altra per traverso, all' estate vi so« spendea tutte le male erbe colle radici in « su, chè arse dal sole non ripullulassero. » « (cap. VII.)

« Intorno al medesimo tempo, dicesi fosse « al monistero un carro di legno maraviglio« samente lavorato, sul quale nulla talora « vedevasi se non una pertica confitta, e sulla « pertica un campanello molto risuonante (9). « Intanto nelle corti e ne' vichi del monistero « più prossimo dalla parte d'Italia, i ministri « de' monaci ragunavano a suo tempo i « grani ed i vini, i quali poi come veniva « necessità di portarli al monistero, manda« vasi il detto carro colla detta pertica, e la « detta squilla ai detti vichi dove così tro« vavansi alcuni altri carri, per lo più cento, « talora solamente cinquanta, che portavano « grano e vino al detto cenobio. Nè ad altro « mandavasi quell'inclito carro dominicale, e « non perchè intendesse ogni uno essere « del monistero gli altri carri che venivano « dietro. Nè era duca, marchese, conte, ve« scovo, visconte o villano che ardisse fare « violenza niuna a que' carri.

« E dicono anzi che per le fiere annuali « d'Italia niun mercante ardiva far mercato « se non vedeau prima arrivare il carro colla « squilla. Accadde un giorno poi che venendo « i ministri della chiesa coi carri carichi al « solito verso il monistero, salendo per la valle, « in un prato trovarono la famiglia del re « che pascevano i regi cavalli. I quali vedendo « tanti beni apparecchiarsi per li servi del « Signore, ecco enfiati di superbia sorgono « contro e portano via ogni cosa. Difende« vansi gli uomini della chiesa, ma rimasti « ignominiosamente perdenti, spedivano un « messo al monistero che all'abate ed ai fra« telli ne recasse novella (cap. X). »

« E subitamente l'Abate comandò si con« gregassero i fratelli ed insinuò loro l'evento. « Era allora padre della congregazione un « grande d'egregia santità nomato Asinario (10). « Al quale avendo il sopra nominato Valtario « risposto, consigliandolo di mandare alcuni « sapienti fratelli che pregassero dai ladroni « la restituzione di quella ricca preda.—E cui « manderemo noi, soggiunse l'Abate, di te più « prudente e più sapiente? Quindi io ti co« mando che avacciandoti a loro ne vada e « li ammonisca di quanto prima restituirci il « vitto rapitoci, altrimenti incorreranno nella « gravissima ira celeste. Ma Valtario per sua « propria coscienza sapeva che quei contu« maci non vorrebbero tollerare l'ammoni« mento, e rispose ben prevedere ch'ei sarebbe « anzi da essi spoglio della tunica che por« tava. A cui il predetto padre, perchè reli« gioso uomo era. — E se ti tolgano la tunica « dà loro ancora la cocolla, dicendo così es« serti stato comandato dai fratelli tuoi.—A cui « Valtario.—E del sottabito e della camicia (11) « che n'ho a far io? — Rispose il venerando « padre.—Dì il medesimo esserti stato coman« dato dai fratelli. — Allora Valtario.— Pregoti, « signor mio, non t'adirare se aggiungo altro. « Delle brache che sarà egli se ei le vogliono « come il rimanente? — E l'Abate. — Ora mai ti « basti la sopradetta umiltà. Imperciocchè delle « brache non ti darò precetto, parendoci che « sarà già grande l'umiliazione della prece« dente spogliazione.—Uscendo adunque Val« tario, con tali ordini di tanto patrono, inco« minciò a dimandare i famigli del monistero « se ci fosse cavallo buono a guerreggiare in « caso di necessità. E sendogli risposto che « n'erano de' buoni e forti, incontanente fe« ceseli trarre innanzi, e vedutili montò cogli « speroni a cagion di prova, sul dorso di cia« scuno; ma avendo spinti innanzi i primi e stinati alle sedute, e che questi giorni debbono essere destinati ad opere proficue allo Stato e non a recriminazioni personali vane sovente e sempre dannose.

Altrimenti agendo la Camera, il minisetro si troverebbe nella necessità di usare del diritto di non rispondere. (*bene*).

Valerio. Io converrei col signor ministro della inopportunità dell'interpellanza del deputato D'Aviernoz; ma non posso a lui aderire quando vuole limitare ai deputati il diritto di interpellare. Io non credo che si possa dalla Camera respingere una domanda di simile natura fatta da un rappresentante del popolo, quando sia creduta opportuna; diversamente agendo violerebbe il diritto il più sacrosanto ed il più utile per un governo libero.

Nè si può citare l'esempio della Francia. In Francia la Camera elettiva è sovrana, quindi può rimandare ad un tempo indefinito anche le interpellanze da muoversi ed abusare anche di questa sua sovranità. Riconosco poi anche io nel ministero la facoltà assoluta di non rispondere; ma sì alla Camera come al ministero il diritto di interpellare e di rispondere compete in un modo assoluto.

Ministro delle finanze. La mia opinione differisce da quella dell'onorevole preopinante in un punto solo, ed è che egli ammette alla Camera il diritto assoluto d'interpellare, mentre io lo credo ristretto in certi limiti.

Ora questi limiti non sono io che arbitrariamente li ponga, ma sono ammessi da tutte indistintamente le nazioni rette da governo costituzionale; e quindi si pratica così in Inghilterra, come pure si praticava in Francia. Vegga l'onorevole Valerio a quali conseguenze andrebbesi incontro quando prevalesse la sua teoria; la consegnenza sarebbe l'impossibilità di mandar a termine alcuna discussione senza esser le mille volte interrotti da interpellanze. Io però non intendo di negare alla Camera la facoltà in sè d'interpellare, solo desidero che la Camera provveda e giudichi sulla convenienza dello scopo che uno si è prefisso collo interpellare.

Tecchio appoggia D'Aviernoz.

D'Aviernoz. La mia interpellanza ha per iscopo di determinare lo stato finanziario e politico degli ultimi tempi. In essi vi sono alcune cose che capisco, ve ne sono altre però le quali non mi possono per nulla persuadere. E così sebbene io sia persuaso che la guerra disastrosa ci ha costato molto, non posso persuadermi che essa abbia costato tanto quanto si vorrebbe dare a credere. L'onorevole signor ministro delle finanze diceva che io voleva riandare su cose già passate: ebbene io rispondo che è necessario che si esamini il passato onde fare senno per l'avvenire.

Ministro di finanze. L'onor. preopinante vuole far credere che lo scopo della sua interpellanza sia finanziario più che politico. Tutti coloro però che conoscono in quali termini sia redatta la sua domanda saranno convinti come la parte finanziaria non sia in essa che intrusa. Se poi fosse diversamente, ove il sig. generale si fosse trovato alla Camera quando io aveva l'onore di fare una breve esposizione dello stato delle nostre finanze, avrebbe potuto conoscere in modo circostanziato e le spese che si fecero, ed il modo con cui si fecero. Se vuole conoscerlo non avrà che ad esaminare tutti i documenti che da me furono comunicati alla commissione incaricata dell'esame di essi.

L'onorevole d'Aviernoz ha finalmente detto una gran verità, osservando che il benessere delle finanze dipende dalla politica che si professa. Ed io aderirò volontieri a questa sentenza. Si è però su questa politica da tenersi che non conveniamo. Egli ci persuade di andare indietro e noi all'incontro persistiamo a ricercare il bene nella via del progresso moderato e sapiente.

D'Aviernoz insiste.

Avigdor. Fino ad ora si è creduto che l'onorevole generale d'Aviernoz non appartenesse per convinzione al partito costituzionale; oggi però ci vuole disingannati spingendo la sua fede sino al fanatismo. (*Ilarità*).

Noterò intanto che la proposta del sig. ministro per il rinvio della interpellanza ad altro tempo migliore, mi sembra non solo ragionevole ma conforme alla prammatica costituzionale. Io quindi proporrei il rinvio di queste interpellanze a quattro mesi.

Sineo combatte la proposta Avigdor ed appoggia il dep. D'Aviernoz.

Ministro delle finanze. Se le interpellanze del dep. D'Azieruoz fosse diretta al ministero, io mi unirei a lui perchè si rispondesse, ma come si può scorgere essa tende a rendere solidarii dei ministri che non lo sono più, quelli che seggono ora al potere. E mentre dall'un canto viola i principii di ogni diritto, dall'altro chiamerebbe a rendere ragione del loro operato gli uomini d'allora. Ora vi ha egli chi possa dire quanto tempo sarà per durare una discussione di simile natura? E quando è che questa discussione si vuol sollevare? quando il paese, quando la Camera riconosce la necessità di votare prima della sua proroga leggi strettamente collegate colla vita della nazione. Io quindi supplico la Camera a non voler approvare che si discuta al presente su questa interpellanza. Riguardo all'onor. D'Aviernoz lo prego a voler credere che ove si trattasse pel ministero di dover rendere ragione di qualche suo fatto proprio, egli non ricuserebbe giammai di discendere in campo per difendere le proprie azioni; e non dubiterebbe dell'esito della sua difesa col calcare la via su cui finora ha camminato.

D'Aviernoz. Il sig. Avigdor dice di vedermi contro ogni sua aspettativa convertito al regime costituzionale. Risponderò che lo sono stato fin dal giorno in cui la costituzione venne proclamata. Nè penso di aver dato giammai occasione di credere il contrario. Osservava pure l'onor. deputato che in Inghilterra si usa di rimandare ad altro tempo le interpellanze a seconda del criterio che la Camera se ne forma sulla loro importanza relativa. Rispondo ancora io che non sempre l'Inghilterra è un'ottima maestra.

In quanto a ciò che viene di dire il sig. ministro, che cioè io voglia fare risponsale il ministero attuale di tutti i trascorsi dei gabinetti precedenti egli s'inganna; io intendo di vedere tutti i documenti necessarii onde conoscere il vero stato delle cose senza di cui ogni risponsabilità ministeriale è illusoria. Ma per questo è necessario che il ministero attuale mi comunichi tutti quanti i documenti i quali sono necessarii a tal fine.

Revel. Io desidererei al pari di ogni altro che si venisse ad una discussione sopra i fatti disastrosi dei nostri ultimi tempi, e sopra le persone che vi presero qualche parte, fra le quali mi trovo anche io; considerando però e la strettezza del tempo che ancor ci rimane per compiere la presente sessione, e la quantità di leggi importanti e necessarie che si debbono votare, e le conseguenze a cui potremmo essere condotti non posso che oppormi alle interpellanze del deputato D'Aviernoz. Signori, la sessione operosa ed assennata nella quale è trascorsa la Camera ci ha guadagnata l'ammirazione e l'invidia dell'Europa; sarebbe cosa triste il vedere perduta in un punto la riputazione che meritamente ci siamo con tanta fatica e con sì lungo tempo acquistata.

Per queste ragioni propongo che le interpellanze possano aver luogo quando la Camera avrà discusse le leggi che in questo momento si trovano in relazione.

La proposta Revel è appoggiata.

Mantelli. Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

È appoggiato con maggioranza grandissima.

Sineo. Persiste nella sua prima opinione.

Lanza. Anche io desidererei una discussione del pari come può desiderarla quant'altri mai, ma deve pensare la Camera a quanta spesa di tempo andrebbe incontro. Giacchè non si tratta qui di discutere semplicemente ma eziandio di esaminare anticipatamente quanti documenti si possono ritrovare relativi alla presente discussione. Diversamente agendo la Camera dimostrerebbe di trattare gli uomini e le cose con estrema leggerezza.

Perchè si è parlato della commissione d'inchiesta, siccome io ne faceva parte, dirò che la commissione essendo stata direttamente nominata dal ministero essa non doveva presentare il suo rapporto che al solo ministero. Diversamente avrebbe fatto, quando avesse ricevuto il suo mandato dalla Camera direttamente.

Brofferio. Prende la parola per appoggiare la proposta D'Aviernoz.

Josti Dice di essere troppo tarda una simile discussione onde provvedere agli ultimi disastri, e troppo presto per gli uomini i quali vi presero parte, quindi appoggia l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

Depretis raccomanda una petizione.

Valerio Lorenzo propone che si tenga sabato una tornata per le petizioni.

Il ministro delle finanze propone che si tenga alla sera.

Il presidente osserva che la Camera potrà deliberare sabato su questo argomento.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla legge dei 5 per l'alienazione di obbligazioni. Esso consta di questo articolo.

« I pagamenti nella somma di lire 750, ammontare delle 4 ultime rate del prezzo di ognuna delle obbligazioni create colla legge dei 9 luglio 1850, da alienarsi secondo la legge del 5 giugno 1851, dovranno essere fatti per metà con scudi da lire 5 nelle epoche e proporzioni indicate nell'articolo [illegible] del regio decreto del 5 stesso giugno non ostante il disposto dell'articolo [illegible] della legge del 7 settembre 1848.

Dopo qualche discussione tra Bottone e il ministro delle finanze, la Camera decide di passar alla discussione dell'articolo che viene approvato.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	110
Maggioranza	56
Assenzienti	95
Dissenzienti	15

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di assegnazione di fondi per lavori a Porto Torres. Esso consta del seguente articolo:

« La somma di lire 30020 cent. 96 sopravanzata sulle spese anteriori al 1849 relative al R. brigantino stanziato in Sardegna, e che trovasi nella cassa del quartier mastro della R. Marina in Cagliari è concessa alla cassa ancoraggi e sanità marittima per essere impiegata nei nuovi lavori sì di costruzione che di riparazione necessari a Porto Torres.

« Siffatta somma sarà stanziata nel bilancio ancoraggi e sanità marittima del corrente esercizio. »

Angius. Spero che i lavori del porto della città di Sassari non verranno interrotti. I lavori sono necessarii per far rifiorirne il commercio e anche nell'interesse dell'igiene (*interruzione*).

Si approva l'articolo e si passa allo scrutinio segreto:

Votanti	108.
Maggioranza	55.
Assenzienti	104.
Dissenzienti	4.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di stipendio dei membri ed uffiziali dell'ordine giudiziario e del ministero pubblico.

Art. 1. Gli stipendi del primo presidente, secondo presidente, avvocato generale e segretario del magistrato di cassazione sono ridotti come segue a datare dal primo del mese di luglio 1851 cioè:

Primo presidente a	L. 15,000
Secondo presidente a	» 12,000
Avvocato generale a	» 12,000
Segretario a	» 7,500

Art. 2. A datare dalla stessa epoca e per fino a tanto che la Camera dei conti conserverà le attuali sue attribuzioni, lo stipendio del primo presidente della medesima è ridotto ad annue lire 15,000, e quello del procuratore generale presso la stessa a lire annue 10,000.

Art. 3. A far tempo sempre dalla stessa epoca lo stipendio dei primi presidenti dei magistrati di appello che eccede le annue lire 12,000 è ridotto a tale somma.

Art. 4. Gli avvocati generali che reggono ad un tempo l'uffizio dell'avvocato fiscale generale cesseranno dall'epoca suddetta di percevere l'indennità pel secondo uffizio.

Art. 5. Lo stipendio dei giudici di mandamento di terza classe è per ora stabilito a lire 1,400 e quello di quarta classe a lire 1,200 all'anno, e ciò sempre a far tempo dall'epoca suindicata.

Presidente osserva che questo progetto non è che provvisorio e non è quindi il caso di venire a discussione sull'ordinamento giudiziario.

Ministro Galvagno. Accetta il progetto della commissione.

Si passa alla discussione degli articoli.

Si approvano successivamente gli articoli.

Si passa allo scrutinio segreto:

Votanti	107.
Maggioranza	54.
Assenzienti	102.
Dissenzienti	5.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 min. 5.

Ordine del giorno della tornata del 20 giugno.

Discussione relativa all'allineamento ed abbellimento delle città e comuni.

Tassa sulle professioni ed arti liberali.

Disposizioni relative alla banca nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — È pubblicato un decreto reale del 10 corrente, in forza del quale dal 1 luglio prossimo è abolita la divisione militare di Cuneo, e le provincie tutte che la compongono dipenderanno da quella di Torino. Le divisioni militari di Nizza e di Novara prenderanno le denominazioni di *sotto-divisioni militari*, e saranno comandate dal maggior generale comandante la brigata di fanteria di presidio, oppure da uno degli ufficiali generali a disposizione del ministero della guerra, le cui attribuzioni saranno per ora in via provvisoria le stesse esercitate dai comandanti generali, finchè siano definitivamente stabilite dal ministero della guerra. Nulla è innovato quanto alle divisioni militari di Torino, di Genova, di Ciamberì e di Cagliari.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la relazione sullo stato delle scuole elementari del municipio di Torino, presentata al ministero della istruzione pubblica dalla commissione creata col decreto del 14 aprile 1851.

Mortara, 17 *giugno.* — Ieri monsignor vescovo di Vigevano venne fra noi ad amministrare la Cresima: egli si degnò prometterci di visitare in altra circostanza le nostre fiorenti istituzioni di pubblica istruzione e di beneficenza. (*Eco della Lomellina*).

Roma, 9 *giugno.* — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* ricaviamo quanto segue:

Sette soldati indigeni, gravemente implicati nelle ultime collisioni militari, furono condannati alla pena di morte dal francese consiglio di guerra. Per verità non senza maraviglia han veduto gli uomini imparziali che l'autorità forestiera siasi impadronita di questi individui per giudicarli a forma del codice militare di Francia ed infliggere ai colpevoli una pena che qui in Roma non fu promulgata. In varie ordinanze dei generali in capo che tennero il comando dell'armata di occupazione, si trova bensì decretata la fucilazione contro i detentori d'armi, contro gli assassini; e le dolorose collisioni che insorsero di recente tra la milizia indigena e la francese, non possono qualificarsi opera di assassino o di sicario, essendovi stata provocazione morale dall'una parte e dall'altra. Quei sette individui adunque sarebbero colpiti dalla severità delle leggi militari di Francia, senza che queste, per il delitto di cui si tratta, fossero state promulgate, non dirò sufficientemente, ma neppure in modo alcuno. Sembra che il presidente Bonaparte abbia scritto preventivamente al generale in capo, rimettendo al suo prudente arbitrio la esecuzione o commutazione della pena capitale. — In questi ultimi giorni, richiamando in vigore il regolamento *Le Rouxeaux*, che per verità cominciava a cadere in dissuetudine o dimenticanza, si è dato il passaporto, secondo che accenna la fama, a un buon migliaio d'individui parte forestieri, parte provinciali.

— L'*Osservatore Romano* del 13 giugno ritratta la notizia da lui stesso data, dell'arrivo a Roma del 7.o battaglione dei cacciatori di Vincennes; aggiungendo di essere assicurato che non potrà giungere colà prima della fine del presente mese.

Roma, 13 *giugno.* — Il *Giornale di Roma* reca una notificazione del comando militare austriaco d'Ancona portante condanna al carcere di 25 individui, alcuni siccome urgentemente indiziati di rapine e ferimenti, altri, fra cui una donna, per dilazione d'armi.

— In Perugia fu condannata a 20 colpi di frusta certa Maria Biagi colpevole di dimostrazioni anti-fumatorie. La pena fu eseguita il 9 giugno.

Napoli. — In conferma di nostre corrispondenze già pubblicate troviamo questo breve cenno nella *Gazz. dei Trib. di Napoli:*

Mercoledì 21 maggio p. p. la G. corte criminale (seconda Camera) costituita con rito speciale sotto la presidenza del vice-presidente

---

« secondi e dispiacendogli tutti, li ricusò, spie-
« gando subitamente i vizi di ciascuno. E ri-
« cordandosi d'aver già tratto al monistero
« un cavallo molto buono, disse loro.—E quel
« cavallo che io quà venendo vi condussi vive
« egli, o morto è? — E quelli. — Vive o si-
« gnore, ma egli è vecchietto, e dato in uso
« da' fornai, porta le biade al molino ogni dì,
« e le riporta.—A cui Valtario.—Ci si adduca,
« e veggiamo qualmente ei si porti.—E con-
« duttogli, ed egli salitovi su, e cacciatolo in-
« nanzi. — Questo, disse, tuttavia ritiene dell'in-
« segnamento che mi sforzai dargli negli anni
« suoi giovanili (12). — Adunque Valtario, tolta
« la benedizione dall'Abate, ed accomiatatosi
« con due o tre famigli in fretta se ne venne
« ai detti predatori, ed avendoli umilmente
« salutati, incominciò ad ammonirli che non
« volessero lasciare durare l'ingiuria da essi
« fatta ai servi del Signore. Ma eglino sendosi
« presi a rispondere dure parole a Valtario,
« Valtario lor ne ricacciava all'incontro so-
« vente dell'altre più dure. Allora quelli adi-
« rati e spinti dallo spirito di superbia, lo
« sforzavano a spogliarsi delle proprie vesti-
« menta. Valtario obbediva loro umilmente
« secondo il precetto dell'Abate suo, di-
« cendo tanto essergli stato comandato dai
« fratelli. Spogliatolo tutto incominciavano a
« torgli e scarpe e calze, ma essendo giunti
« alle brache, insistè a lungo Valtario, di-
« cendo non essergli stato comandato dai fra-
« telli di lasciare queste. E rispondendo quelli
« che non importava loro de' comandi dei
« monaci, Valtario all'incontro insisteva, non
« convenirgli di niuna maniera quelle lasciare.
« E incominciando quegli a fargli forza, Val-
« tario di soppiatto traeva dalla sella una
« staffa, e datone sul capo a uno il mise in
« terra come morto, e presene l'armi inco-
« minciò a ferire a destra ed a sinistra Po-
« scia vedendo là presso un vitello pascente,
« presolo, gli tolse una spalla, ne percuoteva
« i nemici, perseguendoli e disperdendoli per
« li campi. Vogliono poi alcuni (13) che ad
« uno di essi più importuno d'ogni altro a
« Valtario, e che s'era inchinato a torgli le
« scarpe dai piè, egli desse d'un pugno nel
« collo così che glie ne facesse cadere l'osso
« rotto nella gola. Ed uccisi molti, gli altri
« fuggendo lasciarono ogni cosa. Valtario poi
« avuta così la vittoria, e prese le robe pro-
« prie e le altrui, tornò incontanente al mo-
« nistero carico di grandissima preda.

« L'Abbate poi, come ebbe tali cose udite
« e poi vedute, subito ne gemè; diessi con
« gli altri fratelli in lamenti e preci per Val-
« tario, cui grandemente ne rimproverò, e glie
« ne diè penitenza affinchè non insuperbendo
« il corpo di tanta scelleratezza non n'avesse
« poi l'anima a patire. Dicono poi alcuni che
« tre volte pugnò contro i Pagani (14) e che vin-
« citore li cacciò ignominiosamente dai campi
« invasi. Ancora dicono alcuni che un'altra
« volta tornando da un prato del medesimo
« monistero detto Molle (15) onde avea cac-
« ciati i cavalli del re Desiderio che vi trovò
« a pascere e guastar l'erba, perchè aveva
« molti di essi (16) combattuti e vinti, lieto
« della vittoria e gioioso due volte percosse
« del pugnale contro una colonna di marmo
« presso della via, e così spaccatane la mag-
« gior parte la buttò in terra. Onde fino al
« dì d'oggi chiamasi quella la percossa ossia
« ferita di Valtario (Cap. IX).

Fin qui il testo della cronaca; nè la seguiremo parola per parola a dire come Valtario morì poi pieno d'anni e di santità, e fuvvi sepolto insieme con Rataldo nipote suo, figlio di suo figlio. Il qual Rataldo convien dire si fosse fatto monaco con lui ed anzi fosse anche santo; poichè una matrona italiana venuta al monistero avendo portato via il suo capo a un suo castello, quello mostrato bastò a spegnere il fuoco appresovi. Finalmente essendo stati fugati i monaci dai Saraceni di Frassinetto erasi perduto quel sepolcro di Valtario, ma fu di nuovo mostrato ai monaci da una vecchierella di Susa nomata Petronilla, che tuttavia essendo donna non ci era stata mai. Ma il cronachista asserisce aver egli stesso avuto sovente nelle mani quelle ossa. Onde tu, o leggitore, non ne vorrai dubitare.

---

(1) Duolmi dover fermare il leggitore fin da principio della mia esercitazione da antiquario. Tuttavia non posso a meno di non ammirare la semplicità del cronachista che non sapeva che delle valli come dei fiumi la destra e la sinistra si contano guardando da monte a valle. Egli all'incontro si vede aver chiamato destra quella che era tale quando entrava per la porta del monastero verso il Piemonte. Quindi puossi argomentare che entrasse più sovente per quella porta che per quella che mira al sommo monte ed a Savoia. Il qual fatto potrebbesi anche provare *a priori*; natural cosa essendo che non solo il cronachista ma tutti i monaci, sia pe'loro diversi bisogni, od anche pe'loro onesti piaceri venissero più sovente a Piemonte e che a Savoia.

(2) Il latino ha *Elefantiosissimus.* Muratori Rer. Ital. t. II. p. II, pag. 704, f. num. 5. da questa interpretazione *Elephantiasi leprae nempe morbo laborans.* Parmi alquanto sforzata, 1. perchè parmi difficile che il monaco cronachista del X secolo sapesse quel nome dell'elefantiasi che allora credo si dicesse senza riguardo nè civiltà schiettamente lepra; 2. perchè se la cronaca o la tradizione avesse avuto a parlare di un re leproso abitante sul Rocciamelone, la cronaca o la tradizione vi si sarebbero fermati alquanto più e non avrebbero perduta l'occasione di farci sopra, secondo loro uso, qualche bella e lunga storia particolare. Per li quali motivi, che trattandosi di contraddire a tal uomo come l'immortale Muratori, io doveva sottoporre all'accorto leggitore, parvemi cercare una nuova interpretazione, e credetti poi trovarla in questo pensiero più naturale al monaco del mille, che volendo dir Romulo grandissimo dei re, tolse il paragone dall'elefante grandissimo de' quadrupedi. *Haec tamen*, aggiunge il Muratori, *gerris omnino recensenda.* Che vuol dire, queste tuttavia sono corbellerie. Ma anche di ciò giudichi a suo talento il discreto leggitore.

(3) Ibici, stambecco, capra selvatica delle rupi, probabilmente la medesima che ora si dice *bocchettino*, animale del cui sangue sono cogniti i pregi nella medicina empirica; ragione forse per cui a forza di cacciarli quasi che n'è mancata la razza.

(4) Nota quell'*imperciocchè* in latino *nam* usato così spesso ed a controsenso dai cronachisti; quanto opportunamente dal nostro!

(5) Il mio dizionario, *ad usum studiosae humanarum liter. juventutis* etc. Ediz. VI, Taurin. MDCCLXVIII alla parola *saliunca* dice *sorta d'erba odorifera, che altri vogliono la lavanda, altri il nardo celtico.* In quanto alla lavanda io ne disfido qualunque miglior giardiniero di Londra o di Pietroborgo a farla venire, o come dicono *naturalizzarla* o *acclimatarla* sulla cima del Rocciamelone. Resta dunque che sia nardo. Cerco nella Crusca, Pitteri MDCCLXIII, e trovo: *Pianta odorifera che è di due spezie, una delle quali si dice nardo indiano e l'altra celtico. e questa nasce per l'Alpi d'Italia.* Quindi m'è confermato che per *saliunca* il cronachista intese *nardo celtico.* Ma che sia poi cotesto nardo, il leggitore scusi la mia ignoranza, non so in che libro cercarne.

(6) Qui mi occorre fare una *importantissima* osservazione, la quale monta non meno che a ciò: di trovar guasto, adulterato, anzi senza senso nè sugo il testo Muratoriano, il quale è così « *qui acceptam crucem et aquam benedictam, atque Vexilla Regia, Letaniasque canentes etc.* Non farò osservazioni per non avviarmi su quell'accusativo assoluto messo in luogo dell'ablativo. Dico che quel *Vexilla Regia* o si vorrebbe riferire ad *acceptam*, ed allora senza necessità si fa colpevole il cronachista d'una sconcordanza di più; oltrechè non si intende che potessero essere questi i vessilli regii portati dai chierici per accompagnar un marchese; o il *Vexilla Regia* si debbono riferire a *canentes*, ed allora non ci è senso serbando *Regia.* Ed ecco come poco a poco sono giunto a scoprire che in vece di *Vexilla Regia* vuolsi leggere *Vexilla Regis*, che è il noto inno che potevasi opportunamente cantare dai chierici nell'andare all'impresa di salire al Rocciamelone.

(7) Il Muratori nota così: « Berta fu madre di « Carlo Magno. Che fossevi pur una Berta moglie « sua nol lessi mai. Anche questa è filastrocca. »

(8) Nota del Muratori: « Attila visse verso il 450. « Il monistero fu fondato verso il 730. Come dunque potè fiorirvi Waltario monaco ai tempi d'Attila? Son favole. » Questa volta la conclusione mi pare ardita favola, sia che Attila portasse via i due fanciulli disposati. Ma potè essere qualche altro conquistatore, per esempio Pipino o Carlomagno che appunto presero il regno d'Aquitania. Ed io ne scuserei facilmente il cronachista. Tutti quasi i conquistatori s'assomigliano tanto l'uno all'altro, e tutti a quel famosissimo *flagellum Dei*, che non è da stupire si scambino l'uno coll'altro; nè da dirsi favola una storia dove non sia altro che quest'errore.

(9) Qui il Muratori fa questa nota: « Questo carro « sembra aver somiglianza col carroccio, il quale, « usato prima da' milanesi, passò in uso anche alle « altre città d' Italia. » Quindi, o leggitore, hai, se ti giovi, l'origine d'una famosissima usanza italiana. Io poi, così richiedendo l'importanza dell'argomento, forse darotti una dissertazione per provare che la pertica col campanello, *tintinnabulum valde resonantem* altro non fu se non il bastone che Valtario avea usato già *ut ad sonitum ipsorum tintinnabulorum discerneret illorum* (monachorum) *disciplinam*, e che fatto monaco, diede e dedicò al monistero e mise sul carro con invenzione non indegna, come vedrai, della sua vantata callidità e solerzia. Così Valtario sarà provato primo inventore del carroccio.

(10) Non mi posso trattenere d'osservare come in questa preziosa cronaca si trovino così in età antichissima due nomi di due illustri famiglie Astigiane, poc'anzi gli Alfieri ed ora gli Asinari. Nè so se i genealogisti abbiano atteso ed abbiano provata dall'identità de' nomi l'identità delle famiglie.

(11) Il latino ha de *pellicia* et *interula.*

(12) Qui pure il testo dovrebb'essere spurio, che dicendo *in annis juvenilibus meis*, dovrebbe certo dire *suis.* Chè vecchio il padrone e vecchio il cavallo, non doveano essere stati giovani insieme.

(13) Ammira, o leggitore, la scrupolosa coscienza del buon cronachista, che questo fatto asserisce dubitando. Tanta più fede avrai al rimanente detto in modo assoluto.

(14) Intendi i Saracini che invaser di quel tempo la valle di Susa.

(15) Oggi dicesi volgarmente il *Molard.* Nota del Muratori.

(16) Cioè penso di cavalcatori.

signor Del Vecchio, ha incominciata la pubblica discussione della causa di *cospirazione ed attentato alla forma del governo* negli avvenimenti politici del 6 settembre 1848 e 29 gennaio 1849. Il sostituito procuratore generale del re, signor Loaffes, tiene il seggio del ministero pubblico. Quarantaquattro sono gli accusati.

ESTERO.

INGHILTERRA.—Londra, 14 *giugno*.—Nella seduta di ieri lord John Russell ha domandato l'autorizzazione di presentare un bill per riformare l'amministrazione della giustizia. In virtù di questo bill, gli onorari del lord cancelliere sarebbero ridotti da 14|m. a 10|m. lire sterline (250|m. fr.), quelli del controlliere da 7000 a 6000. Nella medesima seduta il cancelliere dello scacchiere domandò un credito per la guerra dei Cafri.

— Si dice che la misura di riforma parlamentare che sarà presentata nella prossima sessione del Parlamento consisterà nella costituzione di una franchigia o di un censo generale di 40 scellini nei contadi e borghi ora esistenti.

— Finora il pollame era provveduto all'Inghilterra, soltanto dalla Francia, dall'Olanda e specialmente dal Belgio, ma ora anche Napoli è entrato in concorrenza per questo prodotto, e ha spedito un bastimento che ne è caricato in parte. (*Morning Advertiser*).

— *Incendio.* — *Il maresciallo Haynau.* — Ieri mattina scoppiò il fuoco in George Tavern, soprannominata il rifugio del maresciallo Haynau dopo l'asilo che questi vi cercò quando si trovò perseguitato dai birrai. In un istante giunsero efficaci soccorsi, e l'incendio non tardò ad essere padroneggiato. (*Globe*).

PORTOGALLO. — Si legge nell'*Express* del 14:

Il vapore *Iberia* è giunto stamane a Southampton dove recò lettere di Gibilterra in data del 3, Cadice 4, Lisbona 9 e Oporto 10 giugno.

Il nostro corrispondente ci annuncia che nulla d'importante è sopravvenuto. Si parlava di una seconda comunicazione del governo spagnuolo, con cui la regina viene felicitata di aver affidato la direzione degli affari a Saldanha, e si dichiara che la Spagna non interverrà negli affari del Portogallo, ma si limiterà a dare consigli amichevoli d'accordo col governo inglese. I miguelisti non vogliono, per quanto pare, accettare nessuna carica e continuano a ricusare tutto ciò che richiede un giuramento di devozione alla dinastia esistente. Perciò si credeva che non avrebbero spiegato una grande energia alle prossime elezioni.

Ecco lo stato del tesoro per la settimaaa che termina col 31 maggio: Bilancio del conto antico 18,414,511 reis. Ricevuto durante la settimana 94,249,294. Pagamenti 58,282,507. Bilancio al 31 maggio 54,381,298 reis.

La regina e la famiglia reale sono andati per qualche tempo a Cintra. Godo potervi annunciare, dietro fonte autenticissima, che i sentimenti politici e il contegno della regina sembrano cambiati intieramente. Essa non mostra più quella ostinazione nei suoi atti, cotanto nociva al bene del paese; è affabile, sembra sollevata dalla soggezione in cui la teneva l'ultimo ministro; sembra insomma che propenda per il movimento non solo colle parole, ma colle azioni. A Oporto l'opinione era tuttavia oscillante.

SPAGNA. — Madrid, 1 *giugno*. — La seduta del Senato ha quest'oggi offerto un grande interesse. Il marchese di Miraflores, ministro degli affari esteri, ha dichiarato essere pronto a rispondere all'interpellanza del si sig. Olliver relativamente agli affari del Portogallo, e cominciò per dichiarare che il ministero rispetta religiosamente l'indipendenza delle altre nazioni. In un sol caso, egli soggiunse, si dipartirebbe da questo principio, cioè quando vedesse il trono di Donna Maria pericolante; ma in questo momento non v'ha nulla di serio da temere.

Il maresciallo Saldanha si è fatto premura di assicurare ai rappresentanti di Francia, Inghilterra e Spagna che fintanto ch'egli sarebbe onorato della confidenza della Regina, nulla sarebbevi a temere per la sicurezza del trono portoghese. Intanto i rappresentanti delle tre potenze a Lisbona si sono limitati a dare al maresciallo savii e salutari consigli nell'interesse della conservazione del trono. Se non pertanto, locchè tolga Iddio, la corona di Donna Maria fosse un giorno posta a repentaglio, se un intervento spagnuolo divenisse necessario, un tale intervento non avrebbe luogo che dopo un preliminare accordo fra la Spagna e le grandi potenze segnatarie del trattato della quadruplice alleanza.

L'incidente non ebbe altra conseguenza; il sig. Olliver si dichiarò soddisfatto delle spiegazioni.

— I giornali di Cadice annunziano essere giunto un ordine del ministero della marina per equipaggiare in tutta fretta una divisione composta del vascello *Soberano*, della corvetta *Colon* e del brick *Patriota*. Questa squadriglia andrebbe a stanziare nel Tago in osservazione.

— Tutto annuncia che la quistione del regolamento del debito sarà probabilmente il solo affare d'importanza che le Cortes potranno definire, stante la stagione innoltrata. Questa si è fatta ad un tempo questione politica e questione di gabinetto talmente complicata, che la soluzione della medesima ne pare più che mai difficile (*Epoca*).

SVIZZERA. — Berna. — Il governo ha instituito una commissione, composta di Gonzenbach, ex-consigliere di Stato Lehmann, Kurz, Ganguillet ed Amsatz, incaricata di indagare tutto ciò che è proprio a chiarire quale sia stata la sorte dell'antico tesoro dello Stato, che credesi sia stato condotto seco dai francesi nel 1798.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*. — Il governo belgico ha definitivamente conchiuso un trattato colla compagnia inglese Great-Luxemburg per l'apertura di una strada ferrata da Namur per Arlon e Lussemburgo. È questo un tronco della via più breve dall'Inghilterra alla Svizzera, la quale, lorquando sarà costruita una strada ferrata svizzera sino alle Alpi, sarà anche la via più breve fra la Gran-Bretagna e l'Europa settentrionale ed il mare Mediterraneo, l'India, l'Australia e l'Oriente. Il governo, riservata l'approvazione delle Camere, garantisce un interesse del 4 per 0|0 almeno sulla somma capitale occorrente alla costruzione, stimata di 22 milioni. — Due altri tronchi di strada ferrata che formano la più breve unione della Svizzera coi porti tedeschi del Baltico, importanti principalmente per l'emigrazione, sono ormai assicurati. Essi sono: la strada ferrata meridionale annoverese, da Hannover per Gottinga a Kassel e la così detta strada Verra da Lichtenfels in Baviera per i ducati sassoni, in congiunzione della strada bavarese colla settentrionale Federico-Guglielmo di Assia-Cassel.

ALEMAGNA. — Berlino 12 *giugno*. La *Gazzetta di Prussia*, foglio ministeriale, contiene un articolo semi-officiale inteso a confutare le critiche colle quali è stata censurata l'ordinanza ministeriale relativa alla convocazione degli antichi Stati provinciali e dei circoli. Quindi non sembra vera la notizia che il governo pensi a rivocare quell'ordinanza, tanto più che il ministero ha ora appunto deciso che la legge dell'11 marzo dell'anno scorso non ha abrogato il regolamento relativo alle attribuzioni dei consigli istituiti dall'antica costituzione.

— La *Corrispondenza generale* dice, che lo czar ha nominato il figlio del principe di Prussia a capo dell'ottavo reggimento ussari.

— Il luogotenente generale de Thumen che aveva accompagnato il principe di Prussia a Varsavia, è ritornato in Berlino e andò a Potsdam dal Re. Egli doveva immediatamente partire per Kiel.

— Fra alcuni giorni sarà promulgata una nuova ordinanza sul regime della Chiesa, la quale darà una grande preponderanza alla Chiesa protestante.

— Siccome il ministero è convinto che nell'Assemblea provinciale di Posen i deputati polacchi avrebbero la maggioranza, decise di nominare un certo numero di deputati aggiunti secondo la facoltà che gli accorda l'ordinanza dei circoli, distretti e provincie. Si trova per vero singolare che il ministero, violando le leggi, pur le invochi ad ogni piè sospinto.

Francoforte, 10 *giugno*. — Stamane ebbe luogo una funzione funebre nel nostro cimitero in onore delle persone uccise il 18 settembre 1849 nella battaglia delle barricate. Più di mille individui della città e dei dintorni vi presero parte. Fin dal 7 giugno erano state deposte delle corone e delle ghirlande sulle tombe. (*G. U*).

— L'ordine equestre d'Osnabruk ha fatto rimettere alla Dieta germanica una memoria molto sviluppata, con cui domanda la restituzione dei suoi privilegi.

Il principe di Metternich è giunto a Johannisberg. I preparativi che egli sta facendo lasciano supporre ch'ei pensi vivervi ritirato. Per lo meno il principe non ha finora nulla deciso riguardo al suo ritorno in Austria.

(*Gazzetta di Colonia*).

Amburgo, 11 *giugno*. — Il numero delle persone che sono morte in seguito ai casi deplorabili di domenica è sgraziatamente assai maggiore di quanto si era detto. Finora si noverano 7 morti e 30 o 40 feriti.

— Il Senato di Amburgo ha protestato contro le disposizioni prese dal gen. Legeditsch riguardo al sobborgo di S. Paolo, in seguito al tumulto di domenica scorsa; egli si propone di spedire un delegato a Vienna, Berlino e Francoforte, affine di presentare una esposizione esatta dei fatti e di far conoscere che quella collisione fu effetto del caso, e non di una trama contro le truppe austriache.

(*Gazzetta di Prussia*).

AUSTRIA. — Vienna, 14 *giugno*. — Secondo che veniamo a sapere da fonte meritevole della nostra piena fede, quanto prima verrà portato al consiglio d'impero l'affare della convoca delle Diete provinciali. Nel ministero si fu d'accordo nella proposta, che questa convocazione abbia da aver luogo senza ritardo, in modo che la riunione dei deputati possa rendersi possibile nel prossimo mese di ottobre. (*Corr. Ital.*).

— Lo stesso *Corriere Italiano* ha quanto appresso: — Ieri abbiamo annunciato che il progetto di una convenzione commerciale fra tutti gli Stati della Confederazione Germanica è stato adottato alle conferenze di Dresda, e che quanto prima sarà sottoposto alla Dieta di Francoforte. La *Gazzetta di Augusta* oggi arrivata, pubblica questo progetto per intero. Esso si compone di 16 articoli, e stipula considerevoli facilitazioni per lo scambio dei diversi prodotti, lasciando al 1858 il fissare la lega doganale completa. Conviene sperare che allora l'Austria avrà realizzate nei suoi Stati tutte le riforme intraprese dal signor barone de Bruk, e riconosciute da ovunque e da ognuno come indispensabili per arrivare a quest'unione generale.

— Scrivono alla *Gazzetta di Prussia* in in data di Vienna del 10:

Si dice nei convegni ben ragguagliati, che il principale motivo del ritiro del signor de Bruk si è di non aver egli saputo impedire la conclusione del trattato di commercio fra l'Inghilterra e il Piemonte. — Il viaggio dell'imperatore in Gallizia non è abbandonato; egli partirà sul principio di luglio. — La corrispondenza di Vienna del *Czas*, foglio ministeriale di Cracovia, contiene quanto segue sulle presenti modificazioni della costituzione austriaca del 4 marzo: « Non può esigersi nè sperare che questa costituzione resti incolume, bisognerà invece che sia l'oggetto di importanti modificazioni. »

—Secondo lo stesso foglio, il sig. de Bruk sarebbe nominato ministro plenipotenziario presso la corte di Torino in surrogazione del sig. d'Appony.

DECESSI *del* 17 *giugno in Torino*. N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 2643.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 16 giugno.

L'Opinione generale è che il petizionamento in favore della revisione è un aborto. Si otterrà al *maximum* un milione di sottoscrizioni, gran parte delle quali è contrastabile e sarà contrastata. I revisionisti non dissimulano mica che speravano dal paese un concorso molto più attivo, ed il dubbio comincia a preoccuparli del vero desiderio della maggioranza francese.

L'Eliseo raccomanda quindi che si raddoppi di zelo, e da alcuni giorni le manifestazioni di coloro che vanno in traccia di sottoscrizioni sono diventate più attive e pressanti.

Qui se non altro la politica entra in ogni argomento e trae profitto di tutto. Voi sapete che gli appalti delle botteghe da tabacco sono concessione ministeriale. Da tempo immemorabile i titolari erano autorizzati, almeno per tolleranza, a vendere la loro licenza, in quel modo che i notai ed i causidici vendono il loro posto, malgrado la proibizione fatta dalla legge.

Una misura è stata presa onde interdire fin'anche la manifestazione del desiderio di vendere questi appalti di tabacco.

Si dice generalmente che questa interdizione fa parte di un vasto sistema di concentralizzazione d'impieghi e favori ministeriali in una mano potente, la quale avrà ben presto a provocare e ricompensare molto l'attaccamento principalmente nelle classi inferiori della società. Voi sapete il motto del presidente a *Tonnerre* : « *I miei amici abitano le capanne e non i palazzi.* » E, a quanto pare, si vorrebbe cementare l'alleanza tra quella buona gente di campagna e con l'ambizione napoleonica.

Il signor Colfavru, il montagnardo defezionario, oggetto di tante recriminazioni è stato giudicato l'altrieri da un tribunale di 150 suoi correligionarii politici. Furono poste in causa la sua vita privata e la sua vita pubblica. Il sig. Colfavru trovò degli energici difensori tra i 25 rappresentanti che seggono sulla cima della Montagna, e che per questo appunto sono chiamati i *Taborristi* (dal monte Taborre). Non v'ebbe soluzione alcuna, e fu convenuto di trasportare il processo innanzi alle associazioni operaie, le quali costituiscono la giurisdizione la più elevata della democrazia. Si crede che il sig. Colfavru durerà fatica a conciliarsi que' franchi-giudici.

Béranger, la cui musa serba da tanti anni il silenzio, abita alle porte di Parigi nel piccolo villaggio di Passy presso il bosco di *Boulogne*. Egli conduce colà semplicissima vita, ma tutti i giorni è visitato da uomini considerevoli in politica, in letteratura ed in arti. Le semplici persone che vivono intorno a lui, non sanno capire perchè le potenze della terra vengano a vedere codest'uomo che abitualmente si nutre, e veste colla massima semplicità. Béranger lascia alcune volte il suo eremitaggio, ed allora ogni suo passo risuona in questa Parigi che riempiva già della sua gloria, poichè poche celebrità contemporanee ebbero tanto grido.

Fece molto senso la visita di condoglianza che Béranger fece a Carlo Hugo. — L'illustre poeta promise al condannato che andrebbe a vederlo qualche volta in carcere: « vi restituirò, gli disse, le visite che faceva a me prigione vostro padre, quando egli avea i vostri anni. »

La nota di Carlier doveva avere ed ha quest'oggi infatti avuto delle conseguenze parlamentari. Diceva la nota che un rappresentante del popolo, usufruttuando i favori dell'Eliseo, aveva fatto dare un impiego di cui divideva lo stipendio col titolare — il nome era rimasto in bianco nella riproduzione dei giornali, ma lo si diceva sotto voce e ieri il *National* ha indicato un iniziale: Signor L.

Quest'oggi il signor Larabit, il quale stante le sue relazioni coll'Eliseo poteva credersi designato, salì alla tribuna per difendere il suo onore, ma era fatica gettata, poichè nissuno avrebbe mai pensato a incriminare la vita del signor Larabit, il quale è imperialista *en tout bien tout honneur* come noi francesi usiamo dire.

Dopo il signor Larabit, il signor *Lemullier* rappresentante della Côte d'Or prende la parola e fa una difesa molto impastoiata per ciò che lo concerne: Dice *esser stato calunniato, esser sulla traccia del calunniatore*, soggiunge che *lo tradurrà dinnanzi ai tribunali*. Queste parole sono pronunciate con voce sì debole ed incerta, che l'Assemblea ne rimane esterrefatta, e una dolorosa convinzione si forma nello spirito di coloro stessi che solo vagamente sospettavano.

Il governo, per organo del signor Rouher ministro di giustizia, dichiara che sta facendo un'inchiesta la quale non è ancora terminata e i cui risultati saranno comunicati all'Assemblea.

Il sig. Joly, rappresentante dell'alta Garonna è da un quarto d'ora alla ringhiera e rende il dibattimento più appassionato dandovi un colore rivoluzionario e domandando un'inchiesta sulla società del 10 dicembre.

La Montagna è molto agitata e la destra s'impazienta di vedere finita questa discussione; e le conversazioni individuali vanno rammentando gli scandali degli ultimi anni del regno di Luigi Filippo, che davano tanti pretesti e tanto alimento alle declamazioni degli agitatori. Ma checchè ne sia, intanto questo malaugurato affare è caduto nel dominio della pubblicità, e niuno sa prevedere quali ne possano essere le conseguenze. Il ministro dell'interno è alla ringhiera e si oppone all'inchiesta; la sua voce è coperta dai clamori; il gen. d'Hautpoul domanda la parola e la discussione si anima vieppiù; l'agitazione è al suo colmo; il ministro è sempre alla ringhiera. Il corriere parte.

P. S. Vi mando la relazione sul trattato sardo, e dacchè ho riaperta la lettera, aggiungo brevi parole. Le interpellanze si fanno vieppiù procellose; Faucher tenta di dimostrare che non si debbe far uso in Parlamento di uno scritto confidenziale, ma non può ottenere di essere ascoltato. Proteste e grida d'ogni specie disperdono le sue parole. — A domani.

Lombardia. — Leggesi nella *Gazz. ai Milano* del 17:

La suprema corte militare di giustizia in Vienna, annullando la sentenza del 1.o febbraio u. s. del consiglio di guerra in Milano, ha il 23 maggio p. p. dichiarato colpevole del delitto di alto tradimento, e condannato perciò a dieci anni d'arresto in fortezza ed alla perdita dell'impiego, il chirurgo della I. R. delegazione provinciale di Milano, dott. Gaetano Ciceri, nativo di Lugagnano nella provincia pavese, d'anni 50, ammogliato.

Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 17 giugno 1851.

Venezia, 16 *giugno*. — Il giornale il *Lombardo-Veneto* venne sospeso per ordine superiore. Questo sappiamo per lettera di quella direzione che frattanto fa le opportune pratiche e si lusinga che le sarà tra breve conceduta la ripubblicazione.

Belgio. — Nell'udienza del 14 la Corte di Mons pronunciò la sentenza nel famoso processo di Bocarmé. Dopo 5 minuti di deliberazione la Corte rientrò in seduta e il presidente diede lettura della sentenza che condanna il conte di Bocarmé alla pena di morte, e ordina che l'esecuzione debba aver luogo in una delle pubbliche piazze della città di Mons, e che la sentenza sia affissa nei comuni di Bury e di Mons. All'accusato rimane il diritto di ricorrere in cassazione.

— L'*Indépendance Belge* dice che la decisione del giurì riguardo al conte fu presa all'unanimità, e quella riguardo alla contessa con 10 voti contro 2, la quale in conseguenza fu dichiarata assolta.

Madrid, 11 *giugno*. — Oggi varii giornali furono sequestrati, e fra gli altri l'*Heraldo*. Siccome ci viene assicurato che il ministero intende di persistere in questa via, i nostri lettori non vorranno maravigliarsi se non ci occupiamo di certe quistioni che sono state trattate ieri nel Parlamento. (*Epoca*).

Il generale Pezuela ha accettato il posto di capitano generale di Madrid; ma, a quanto si annunzia dalla stampa progressista, ha ricusato di far parte del gabinetto.

Alemagna. — Una corrispondenza particolare di Amburgo in data del 13 annuncia che il senato di Amburgo ha protestato non solo a Francoforte, a Berlino e a Vienna contro l'occupazione austriaca, ma eziandio presso i gabinetti di Pietroburgo, di Parigi e di Londra. — Il numero dei morti e dei feriti si conferma essere stato assai più considerevole di quanto si era detto, e l'esasperazione degli abitanti contro gli austriaci è tale che nuovi conflitti sarebbero inevitabili senze le misure severe prese dalle autorità.

(*Indépendance Belge*).

— La *Corrispondenza ordinaria* reca quanto segue da Berlino in data del 13:

Secondo notizie giunte da Francoforte non è probabile che nella Dieta germanica si possa venire ad un accordo, attesochè i piccoli Stati non vogliono che s'introducano nel patto federale delle modificazioni intaccanti i loro diritti di sovranità. Non si tratta soltanto della creazione di un potere esecutivo, ma anche dell'organizzazione dell'armata federale. I piccoli Stati non vogliono somministrare danaro invece di contingente, e così sarà giocoforza conservare l'antico sistema.

— Si parla nell'Asia elettorale di una emigrazione in massa degli abitanti ricchi. Si crede che andranno in Prussia.

COMMERCIO SERICO.

Essendo in varie provincie in aumento i prezzi dei bozzoli, gli organzini subirono un progresso di circa 1 lira, con ben poca disposizione a vendere, quantunque le notizie d'Inghilterra e Germania siano in calma, e Lione nessun aumento atteso il loro abbondante raccolto, per cui i bozzoli continuano cedersi nella *Provence* da 3, 25 a 3, 60 e nelle *Chevennes*, *Ardèche*, *Drôme* da 3, 50 a 4. In Lombardia seguitano a sostenersi ai limiti antecedenti.

Mercati del 17.

Asti	600	m.	L.	35 39
Alessandria	1000	»	»	36 40
Novara	200	»	»	38 41
Novi	500	»	»	35 36
Vercelli	500	»	»	35 39
Voghera	700	»	»	27 32

Mercati d'oggi.

Alessandria	3000	m.	L.	38 42
Asti	2000	»	»	
Carmagnuola	1400	»	»	38 42

Borsa di Parigi *del* 16 *giugno*. — In mancanza del solito bollettino di corrispondenza, ci serviamo della *Patrie*, edizione speciale, per riferire i corsi dei pubblici fondi.

Il 5 0|0 incominciò a 92, 75, quindi s'innalzò a 92, 90, ma per ricadere a 92, 60, e terminare a 92, 85, in più di 40 cent. sopra l'ultimo corso di sabbato. Il 3 0|0 a 55, 80 crebbe di 25. cent.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese aumentò ancora di 25 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Da vendere o da affittare

Cascina di giornate 168, pari ad ettari 63 circa, tra campi, prati e risaie, distante da Vercelli miglia quattro. Ricapito in Torino dal notaio Marietti, contrada Madonna degli Angeli, porta num. 5.

Dell'Esercito Piemontese
e della
Sua Organizzazione
RAGIONAMENTO
DI
CARLO CORSI
Maggiore d'Artiglieria in ritiro
1851 - 1 Vol. in-8 fr. 4.

Vendibile nella Libreria *DEGIORGIS* Via Nuova, n. 17, e da *GIUSEPPE CERUTTI* Libraio, via Doragrossa, n. 11, piano primo.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Un Duello ai tempi di Richelieu.* — *Il Cuoco politico.*

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri.* Ballo: *I due Sergenti.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

SUTERA. — Opera buffa: *Crispino e la Comare.*

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita: *La nuova strage degli Innocenti*; quindi il terzo atto di *Columella.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 17. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 21 Giugno 1851. Num. 1075.

RIVISTA.

L'*Araldo* di Napoli s'è trovato un argomento degno del governo che lo stipendia. Difende a spada tratta contro l'immoralità dei *patriotti* il pio e santo giuoco del lotto. E l'*Osservatore Romano* s'affretta a ricopiarlo.

L'*Ordine* ha trovato un maraviglioso segreto per aver la meglio in ogni polemica. Parlando di lui noi abbiamo detto che ci lasciava per un momento in pace, e che si era trovato rivali della sua risma, la *Strega*, e l'*Italia Libera*; ora egli replicà gloriandosi che con ciò noi abbiamo dato indizi di voler abbandonare *vilmente* il campo!!.. Davvero che questi vanti rammentano i trionfi della spedizione di Roma! Nè glieli vogliamo contrastare.... Dorma in pace all'ombra di sì *verdi* allori, e la terra gli sia leggiera!

Le notizie di Roma ci è d'uopo cercarle nelle corrispondenze o nostrali o forestiere, giacchè i fogli dello Stato Pontificio sono muti se non abbiano o condanne di tribunali statarii, o aggregazioni d'arcadi. Sebbene anche le corrispondenze non fanno per lo più che confermare le notizie di giudizi e di esecuzioni capitali già date o presentite dai fogli. Così l'*Univers* in una lunga lettera da Roma dà i ragguagli sul processo dei sette soldati romani che per rissa coi francesi furono condannati a morte. E un'altra corrispondenza nota come la sentenza o debba dirsi ingiusta, od implichi la soggezione illimitata del governo pontificio all'autorità militare francese, poichè quei sette soldati furono processati e giudicati secondo le forme e il tenore delle disposizioni sancite dal codice penale francese. Cioè di una legge che non conoscevano, che non era stata promulgata in Roma, e che conseguentemente non era qui in vigore.

Fatto ripieno di altissima significanza, perchè indica come sia scaduto quel governo; posciachè neppure conserva tanta autorità da salvare ai cittadini del proprio Stato il primo e più importante diritto, quello di essere in ogni evento amministrati e giudicati secondo la legge patria. Il che noi non volemmo qui notare per censura del governo pontificio; ma sì perchè ciascuno possa da se medesimo giudicare le conseguenze delle instaurazioni che alle armi forestiere ciecamente si affidano.

L'*Univers* entra anche in qualche ragguaglio sulla legge nuovamente promulgata per regolare la processura *in* materia amministrativa, ed annunzia l'arrivo in Roma del padre gesuita Rubillons, chiamatovi a rappresentarvi le provincie francesi in luogo del padre Rogaven.

Gli esempi francesi portano intanto i loro frutti. Anche da Bologna la guarnigione papalina che fin qui v'ebbe stanza, viene ogni dì scemata; e in breve quella importante città rimarrà tutta in mano agli austriaci, se il governo non vi metta riparo in tempo. E continuano pure in Bologna le fucilazioni. Il foglio d'oggi reca altre sedici sentenze.

Da Firenze sempre medesimi guai. — I giornali confermano quanto ci aveva scritto il nostro corrispondente delle inquisizioni praticate contro cittadini per ogni rispetto superiori a quelle accuse, e fin contro persone che erano assenti all'epoca delle riunioni loro imputate. E si conferma eziandio essere a migliaia i precettati. — Si copia Napoli, ma probabilmente non con eguale successo, giacchè sin d'ora le prime risultanze del processo incoato per il caso di Santa Croce riescono contrarie alle previsioni della polizia, e non si riescì a provare che si fossero trovate armi indosso agli inquisiti. — Fece poi molto cattiva impressione il veder perseguitato il marchese Giro Capponi, venerando a tutti i partiti, rispettato sino ai tempi della più sfrenata demagogia.

Nulla di momento dal Lombardo-Veneto, se non sia qualche subbuglio a Verona per le prediche di un gesuita, il padre Ca-Bianca.

Di Francia è impossibile parlare senza ripetere il già detto, perchè colà sono sempre i medesimi viluppi, gli stessi conflitti, le stesse incertezze, ed ogni dì, anzichè avvicinarsi ad una soluzione, paiono complicarsi ed accrescersi le difficoltà. — E per i particolari rimandiamo ai nostri corrispondenti che sono in grado di parlarne con piena cognizione di causa.

L'Assemblea ha votato la facoltà di ratificare gli articoli addizionali conchiusi recentemente dalla Francia col nostro governo, nè incontrarono nella pubblica tornata quell'opposizione anti-liberale che avemmo trovato in seno a qualche ufficio.

La commissione per la revisione continua le sue adunanze ed è prossima alla nomina del relatore. Cavaignac e Berryer parlarono nell'ultima sua riunione. E intanto giungono sempre più numerose le petizioni, e nuove proposte sorgono da tutti i banchi a quel riguardo. Bouhier de l'Ecluse aggiungevane un'altra, nell'ultima tornata, alle molte state anteriormente sporte.

Negli uffizi la conferma della legge contro i *clubs* fu vinta a notevole maggioranza, e si designò a riferirne il sig. De Lasteyrie. Fu pure presentata la relazione sulla proposta Fabvier, per l'abolizione dello stato d'assedio nella VI divisione militare (Lione), ma le conclusioni sono contrarie. E certo se s'interroghi il voto del commercio lionese, la risposta non sarebbe diversa.

Il gran ballo in maschera dato dalla regina Vittoria continua ad occupare i giornalisti. L'uno di essi fa i calcoli addosso alla marchesa di Londondery, e stima 150,000 sterlini (3,750,000 fr.) i diamanti che portò quella sera.

Di Germania poche e poco interessanti notizie. Qualche foglio reca il testo dei due discorsi coi quali il conte Manteuffel ed il principe Schwarzemberg chiusero le conferenze di Dresda. Quest'ultimo in ispecie tenne un linguaggio molto significativo.

Il governo di Prussia è sempre inquietato dalle vertenze per le Diete provinciali. Fu chiamato a Berlino il presidente del circolo di Vestfalia per avvisare ai rimedi, ma sinora ignorasi quali possano essere. Dicesi eziandio che si lavori con zelo indefesso alla redazione di parecchi importanti progetti di legge per la prossima sessione, relativi specialmente alla pubblica istruzione, all'abolizione dei feudi e dei fedecommessi, al matrimonio civile, e fors'anco ritenterassi la prova di una seconda legge sulla responsabilità ministeriale.

Il Senato d'Amburgo pubblicò una dichiarazione nella quale mentre esorta il popolo ad evitare ogni occasione di conflitto, soggiunge di aver già fatti i primi passi per ottenere piena soddisfazione. Ma Amburgo è appena una debole città anseatica!

Da Madrid null'altro che la definitiva costituzione della Camera dei deputati, riescendo eletto al primo squittinio a presidente il candidato ministeriale Mayans, dacchè i membri dell'opposizione moderata neppure cercarono di contrapporgli alcun altro.

A Lisbona il maresciallo Saldanha si ingegna alla meglio per tenersi in bilico fra i vari partiti che lo premono e cercano ciascuno di spingerlo nel proprio senso. Il *Diario del governo* vuol rassicurare gli animi smentendo le voci di intervento forastiero, di mali umori diplomatici e simili. Ma intanto par certo che i rappresentanti dei governi esteri tennero al maresciallo un linguaggio molto risoluto.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova.*

Nelle recenti adunanze dell'accademia di filosofia italica, a cui non ha molto accennammo nel nostro giornale, fu con molta dottrina e con pacato senno discussa la tesi gravissima dei fondamenti del diritto di proprietà.

Noi ci faremo carico di presentare un saggio ai nostri lettori del modo con cui fu svolta l'ardua materia, e per la importanza che specialmente vi si annette a' dì nostri, e pel tesoro delle nozioni e l'altezza dei principii con cui la illustrarono gli accademici che presero parte alla discussione.

Esordiva il dottore Maurizio Bensa con una sua dissertazione, osservando dapprima come forse in niun tempo, come oggidì venne e sotto aspetto moltiplici impugnato il diritto di proprietà; ma osservò insieme che le dottrine sovversive di quel diritto non ottennero favorevole accoglimento in Italia, come l'ebbero nella Germania, in Isvizzera e nella Francia principalmente, ove tentossi pure di ridurlo in atto sì, che fu d'uopo respingerle colla forza. L'accademia delle scienze morali in Parigi pensò innoltre a contrapporre un riparo a tanto male adoperando i mezzi che erano confacenti al suo istituto, colla diffusione, cioè, di trattati popolari indirizzati al fine di illuminare il popolo e rettificare le idee di molti illusi.

Chiarire le varie fasi per cui venne riconosciuto e consolidato il diritto di proprietà, indagare il principio morale, esaminare i varii sistemi intorno ad esso ideati, furono i punti che il Bensa assunse di sviluppare.

E in quanto al primo osservava, che vinto l'errore dalla ragione, si scorge grado a grado rispettato vieppiù quel diritto che dai popoli antichi si tenne in poco o niun conto, ove se ne eccettui il popolo ebreo, presso del quale non solo condannavasi il furto, ma ben anco il solo desiderio del rubare. Infatti nel resto dell'Oriente il sovrano si considera come il padrone di tutte cose, e i sudditi non posseggono che per mera concessione.

La Grecia ebbe libertà politica o forse ne ebbe soverchia, ma non libertà civile, e ciò con danno della morale. Nè il diritto di proprietà v'era al certo guarentito abbastanza.

Presso i Romani per lo contrario, diceva il Bensa, popolo assai più morale, riconoscevasi il diritto di proprietà dalle leggi; e niuno ormai più dubita del vero significato da attribuirsi alle leggi agrarie che non miravano allo spoglio di alcuno, ma sì all'equa ripartizione dell'*ager publicus*, e all'abolizione dei privilegi.

Sopravvenne il cristianesimo: e ben è strano concetto quello di chi avvisa trovarvi sanzionato il comunismo; dappoichè i primitivi cristiani vivevano in comunione per vincolo di carità, pel trovarsi come in istato di una sola famiglia; ma come tali non poterono più conservarsi quando la religione cristiana largamente si diffuse e acquistò esistenza sociale.

Succedeva la barbarie, e nell'universale sconvolgimento il mondo era di chi sel pigliava; formavansi poi quelle caste che ogni dominio arrogavansi; ma in Italia mercè l'opera delle repubbliche l'aristocrazia non giunse ad arrogarsi la forza e l'impero che aveva in altre parti.

Esaminato quindi qual fosse il diritto di proprietà sotto i governi dispotici, ed osservato come la rivoluzione francese non rettamente apprezzasse quel diritto, scendeva a ragionare del suo filosofico fondamento e dei sistemi diversi che intorno a quello vennero foggiandosi.

E quanto al fondamento filosofico dichiarava come sia riposto, secondo la sentenza di Aristotile, nell'intimo convincimento dalla ragione riconosciuto. Ammetteva però che della ragione può farsi abuso, come specialmente sul proposito avveniva al filosofo ginevrino quando chiamò usurpatore colui che primo circondò un campo di siepe e il disse suo.

E quisi apriva bel campo il dottore Bensa per dimostrare come quelli che a'dì nostri si fecero a immaginare nuove teoriche, nuove religioni, nuove formazioni di società, e pensarono che per esse il diritto di proprietà dovesse abolirsi, s'ingannarono sulla causa delle umane miserie; e coi loro sistemi furono lontanissimi dal provvedervi un riparo, essendo i mali inseparabili dall'umana condizione, e quelle teoriche messe in atto non farebbero che aumentarli.

Sottoponeva quindi a breve esame i sistemi ideati intorno al modo di spiegare il diritto di proprietà; diceva non appagarsi di quello della *occupazione*, mentre per esso si accenna solo ad un fatto e non al diritto; non di quello di Puffendorff e di Rousseau che partono da un primitivo convegno, perchè tali convegni, ove pure potessero supporsi veri, non avrebbero in sè forza di obbligare.

Diceva pure ingannati coloro che sostengono aver fondamento il diritto di proprietà nella legge positiva; stantechè le leggi propriamente non creano diritti, ma li riconoscono e li raffermano; più giusta riconosceva la dottrina che fondava il diritto di proprietà sul lavoro; ma sosteneva insieme come essa in tutto non soddisfaccia, specialmente in riguardo alla trasmissione per successione: ed anche perchè non tutti i proprietari lavorano, eppure giustamente sono proprietarii.

Origine più certa e più conveniente a tutti i tempi e a tutti gli uomini voleva attribuire il Bensa a questo santo diritto, tanto conforme all'umana natura, riponendolo nel sentimento della retta coscienza.

Chiudeva il discorso ritornando sui fatali sconvolgimenti che da certe illusorie teorie potrebbero derivare alla civile comunanza, accennando come alcuni scrittori, anche spinti da intenzioni filantropiche od acciecati, gittassero nelle moltitudini il germe di principii sovvertitori senza pensare alle conseguenze. E finiva augurando che la Provvidenza ci conduca alla soluzione del gran problema senza che il nodo venga sciolto dalla spada dei despoti o dalle bipenne dei terroristi.

GIORNALI STRANIERI.

Riportiamo dall'*Univers* alcuni brani più importanti dell'ultima pastorale dell'arcivescovo di Parigi, intesa a spiegare e a confermare il decreto del concilio di Parigi contro gli errori che sovvertono le fondamenta della giustizia e della carità.

La *giustizia* eterna non ci fulmina dall'alto dei cieli se non quando noi l'oltraggiamo in terra. L'*amore* infinito non si ritrae in onore a Dio se non quando noi quaggiù lo cacciamo dai nostri cuori.

Dunque la *giustizia* e la *carità*, ecco i due principii che, nel loro intelligente connubio, daranno la soluzione dell'enigma terribile proposto dal novello sfinge là accovacciato dinanzi all'umanità, pronto a divorare quella società che non saprà risolverlo. Così soltanto saranno spiegati e sciolti i formidabili problemi che nel loro seno tenebroso, simili a nube apportatrice di tempesta, racchiudono la rovina o la prosperità del mondo.

. . . . . Una coorte di spiriti onesti, fratelli nostri carissimi, cercano di buona fede la soluzione dei problemi che spaventano il mondo nelle combinazioni e nei risultati della scienza umana. Essi chiamano in soccorso della società pericolante la filosofia e la legislazione, la politica e l'industria. Noi lodiamo i loro sforzi, anche sterili, perchè l'impotenza del loro buon volere non ne invalida il merito. Però la scienza sola non basta a salvarci. Tutti i suoi tentativi saranno vani se la fede non li seconda e non li appoggia. Ahi! che non son troppi i lumi riuniti della fede e della scienza per dissipare le dense tenebre che ne circondano e farci sortire dal labirinto in cui siamo rinchiusi.

Eppure, posto che non sono di troppo le due gran faci del mondo degli spiriti per trovare una via di salvezza in questo inestricabile labirinto, d'onde proviene la demenza che ce li fa separare, dirò meglio opporre l'uno all'altro, e l'uno coll'altro cercare di estinguere? Perchè queste prevenzioni, queste diffidenze, questa ripugnanza, questa lotta insensata fra gli uomini della scienza e gli uomini della fede? La face della fede e la face della scienza non traggono forse origine dal medesimo focolare? Il loro splendore non parte forse dalla stessa sorgente, cioè dal Padre di tutti i lumi naturali e sovrannaturali, dal sole eterno delle intelligenze, dal Verbo che illumina chiunque viene al mondo? da colui infine che è la via, la verità, la vita!

La scienza dunque e la fede si uniscano per lavorare alla somma salvezza; la scienza colle sue investigazioni, colle sue esplorazioni, colle sue deduzioni, spesse volte così ammirabili, ma pur sempre soggette all'errore; la fede coi suoi divini ammaestramenti che nulla può traviare sui diritti e sui doveri dell'individuo, della famiglia e della società.

Noi, uomini della fede, lascieremo da parte le nostre diffidenze, forse esagerate, se voi, uomini della scienza, volete spogliarvi delle vostre ingiuste prevenzioni. La fede non respinga la realtà della scienza, ma la scienza neppure respinga la verità della fede, e tutti i problemi saranno presto risolti.

..... Gli elementi primitivi ed essenziali della società sono la *religione*, la *famiglia* e la *proprietà*. Il doppio principio di cui oggi assumiamo la difesa col Concilio di Parigi, si applica a ciascuna di queste tre basi costitutive. Egli è, per così dire, il piedestallo della vita sociale, sostenuto dalle mani della *giustizia* e coronato da quelle della *carità*. Se voi abbattete una di queste colonne che sopportano il mondo sociale, l'intiera società si sfascia e voi non potrete tampoco concepirne la nozione...

..... Secondo fondamento della società è la *famiglia*. La famiglia è l'elemento provvidenziale onde si compone la società, perchè la società civile non è che un'aggregazione di famiglie, e da queste aggregazioni di famiglie naturali nasce la città, come dalla riunione di parecchie città nasce la grande famiglia politica detta nazione. Degli individui possono bensì formare per inclinazione o per convenzione una associazione passeggiera, transitoria, che non avrà vita più lunga che il loro incostante capriccio o il loro interesse variabile; ma la famiglia sola può stabilire fra di loro dei vincoli durevoli colla procreazione e coll'educazione dei fanciulli, in grazia di che, le generazioni stringendosi l'una all'altra, i parenti non vivono più soltanto della vita rapida che loro è propria, ma anche della vita che hanno trasmessa ai loro discendenti, affine di perpetuare il loro nome col loro linguaggio. Indi una vera unità, naturale ad un tempo e morale, che rannoda nel tempo e attraverso alle sue vicissitudini, tutti gli individui del medesimo stipite, ispirando loro un medesimo spirito che li rende solidari nella vita di famiglia cui partecipano. Questo spirito di famiglia è il principio dello spirito nazionale, come la famiglia è il principio della nazione. Ed ecco perchè una società civile, qualunque ne sia la forma del governo, non può essere costituita nè sussistere, se la perpetuità, l'indissolubilità, la santità della famiglia non sono riconosciute e garantite. Dio mercè, la famiglia non è certamente attaccata al momento in cui viviamo. Noi abbiamo errori abbastanza da combattere, altre vertigini abbastanza ci offuscano. Vi fu bensì qualche tentativo in questi ultimi anni, ma il buon senso, la ragione e il pubblico pudore ne fecero giustizia anche prima che si fossero pienamente manifestati.....

. . . . . . Terzo fondamento della società civile è la *proprietà*. Questa assicura all'individuo, alla famiglia, allo Stato, il luogo e i mezzi di sussistenza. Imperocchè non solo bisogna vivere in qualche luogo, ma anche di qualche cosa. Il luogo della sussistenza per l'uomo civilizzato richiede tempo, lavoro, sforzi continui per essere preparato e ridotto ai suoi bisogni, locchè suppone che questo terreno sia suo, che ne abbia il sicuro possesso, e siccome da questo terreno deve estrarre il suo vitto e quello dei suoi fanciulli, locchè non può farsi che col tempo e colla fatica, bisogna che abbia guarentia di non perdere il frutto dei suoi sudori e della sua industria. Nulla dunque è più facile a capire, che non v'ha famiglia, nè Stato possibili senza proprietà, la quale è una delle condizioni della società, e volerla annientare è lo stesso che voler abbassar l'uomo alla vita brutale e avventizia degli animali. Ecco il lato minacciato dell'ordine sociale e quindi della pace pubblica. Egli è alla proprietà che furono specialmente rivolti gli errori dei nostri tempi, gli uni con tutta la violenza ispirata da ardente e colpevole cupidigia, gli altri coll'esaltazione di un falso entusiasmo, di quella specie di fanatismo che nasce dalle illusioni oneste nel loro principio, illusioni tanto più pericolose quanto più sono sincere e disinteressate.

Sono questi diversi errori che il Concilio di Parigi ha colpito dei suoi anatemi nella prima parte del decreto a voi sottoposto.

Un giorno, carissimi fratelli, mentre il divino Salvatore sortiva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse; « Maestro, ammirate: che pietre! Che costruzione! » E Gesù rivolgendosi: « Voi vedete, disse, la grandezza di questa costruzione; tutto sarà distrutto e non rimarrà pietra sopra pietra. »

Dopo aver esaminato con un rapido sguardo dalla base sino alla sommità l'edificio sociale, noi diremo col Salvatore del mondo: Voi vedete la solidità di questo tempio che Iddio fondò nelle viscere stesse della natura per dare quaggiù ricetto all'umanità! Ebbene tutto sarebbe rovesciato da cima in fondo se mai, impossibile a immaginarsi, una di queste tre cose venisse a prevalere: l'*ateismo* teorico o pratico, la *promiscuità* sostituita al matrimonio, la *spogliazione* della proprietà. Chiunque pertanto fosse audace abbastanza per farsi, in seno alla civiltà e ai lumi del cristianesimo, banditore di simili attentati, dovrebbe essere riguardato come un inimico pubblico del genere umano......

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 giugno 1851.

Ieri, dopo la partenza del corriere, la discussione relativa alla nota Carlier, continuò con molto vigore. Tutti gli sforzi dei dibattimenti ebbero per iscopo di far prevalere tanto l'inchiesta parlamentare, quando l'inchiesta giudiziaria proposta dal ministero. Il sig. Lemullier, il rappresentante messo in causa, sentendo che bisognava distruggere l'impressione lasciata dalla sua prima comparsa alla ringhiera, vi ritornò per supplicare l'Assemblea di votare l'inchiesta parlamentare; in mancanza della quale egli sarebbe stato obbligato, diceva, a dare la sua dimissione. Ma il ministero fece eroici sforzi perchè venisse rigettato il sistema. I signori Baroche, Faucher e Rouher occuparono a parecchie riprese la ringhiera per indurre la maggioranza alle loro viste. I signori Giulio di Lasteyrie e Vatimesnil diedero aiuto al ministero. Per parte loro i signori Vezin e Larochejaquelein sostennero che la questione pendente era per l'Assemblea una pura faccenda di corpo e di disciplina interna, che dovevasi esaurire nel seno dell'Assemblea stessa. Posta così l'inchiesta parlamentare aveva probabilità di riuscita, ed a questo punto le disposizioni della maggioranza non erano dubbie in favore della misura.

Ma il signor J. Favre compromise tutto con un discorso, che tendeva a dare all'inchiesta un colore affatto politico. L'Assemblea allora si spaventò: essa forse vide il ministero in un impegno scabroso, e tanto ha timore d'incontrare nell'inchiesta dei nomi più rimbombanti di quello del signor Lemullier, che s'affrettò a votare l'ordine del giorno, ma alla debole maggioranza di 29 voti. (335 contro 306.)

L'inchiesta è dunque rimandata alla magistratura: ma echeggierà ancora per un pezzo nella stampa. Gli scandali notati sono una tenda troppo utile all'opposizione perchè essa l'abbandoni; e le investigazioni continueranno a farsi per tutte le vie delle quali l'opinione dispone. Si è molto preoccupati delle conseguenze di questo affare. In quanto al signor Carlier, si crede che i servigi resi, e quelli che ancora si aspettano da lui, lo conserveranno al suo posto; ma si crede pure che difficilmente gli verrà perdonato di avere compromesso le persone che accerchiano il presidente, colla sua imprudenza, e col puritanismo politico, che non gli si chiedeva e non dovevasi da lui aspettare. Fu notato che in meno di otto giorni i due depositarii della forza pubblica a Parigi, i signori Baraguay d'Hilliers e Carlier, furono attaccati nel carattere e nella influenza loro dai dibattimenti parlamentari.

Quest'oggi nella sala *des Pas-Perdus*, i rappresentanti eliseani e gli amici del signor Lemullier davano al suo affare un carattere che ridurrebbe ad una imprudenza il crimine che gli è rimproverato. Ecco come lo si narrava:

« Il signor Lemullier aveva un debitore insolvibile. Egli fe' dargli un posto e si fece assegnare la metà del suo soldo, fino alla concorrenza della somma a lui legittimamente dovuta.» Vera o falsa ch'ella sia codesta giustificazione, è freddamente sentita. Non si sa capire perchè non sia stata data codesta spiegazione ieri alla ringhiera, e abbiano dovuto scorrere ventiquattro ore per improvvisarla. Certo che vi sarebbero stati ancora degli inconvenienti per iniziare l'Assemblea alla conoscenza di simili fatti, anche attenuati; ma era sempre meglio che rimanere tra gli equivoci in cui si trovò compromesso il carattere del sig. Lemullier.

Il signor Lemullier comparve all'Assemblea: non ha dunque ancor dato la sua dimissione, come ieri aveva annunciato di fare. Egli percorse parecchi banchi dell'Assemblea, e pareva desse ai suoi colleghi la spiegazione precedente.

La legge concernente il trattato addizionale di commercio tra la Francia e la Sardegna fu vinta senza discussione in principio della tornata d'oggi. Avendone l'Assemblea dichiarato l'urgenza, il voto è definitivo e non ha da sottoporsi a due altre deliberazioni. Avete il testo della legge annesso alla relazione del sig. Flavigny che vi trasmisi ieri.

La commissione che deve riferire sulla legge dei *clubs* ha tenuto oggi adunanza, ma siccome i suoi lavori non tengono molto desta l'attenzione, non s'aspetta indi nulla d'imprevisto, e il principio dell'interdizione di quegli antri di declamazione e d'anarchia ha già acquistato una considerabile maggioranza. Nel giorno della discussione qualche montagnardo per iscarico di coscienza e per soddisfare al mandato de' suoi elettori salirà in bigoncia per difendere i circoli. Se sarà moderato nelle espressioni lo si lascierà parlare, se si rivolgerà alle passioni rivoluzionarie lo si farà tacere, e l'Assemblea con una maggioranza di tre quarti di voti approverà la proposta del governo. Oggi fu nominato relatore il signor Jules de Lasteyrie.

Le discussioni della commissione di revisione non offrono oggi alcun notevole incidente. Ogni partito si tiene sul terreno ove s'è collocato dal principio e riproduce gli argomenti. Fuori della commissione, i legittimisti sono adirati contro il signor Faucher, cui accusano di rivolgere a mero beneficio del presidente il movimento delle petizioni, mentrechè, giusta loro, si dovrebbero partire equamente i benefizii fra tutti i partiti che si adoprarono per raccogliere segnature. Da sua banda il presidente si esprime sempre con molta amarezza sul conto dei legittimisti, che altra volta diceva i suoi eredi naturali. »

Si parlò molto di un articolo pubblicato stamane nel *Siècle* in risposta al *Constitutionnel*, la cui conclusione è, che se il presidente venisse eletto per suffragio universale, i repubblicani protesterebbero colle armi. Rende significativo quest'articolo il concorso diretto che il generale Cavaignac diede per la ricostituzione del giornale dopo la morte dell'antico gerente del *Siècle*, Perrée, e la fama che ha quel giornale di prendere da lui le sue ispirazioni. Se tale infatti fosse il pensiero del generale Cavaignac avremmo probabilmente la guerra civile, perchè nel 1852 i rossi ridotti alle loro proprie forze sarebbero contenuti dalla lega di tutti i conservatori; e collegati coi repubblicani moderati e disciplinati sotto la bandiera del generale Cavaignac sarebbero padroni del campo.

Lola Montes, che fece già parlar di sè tutta Europa, cadde in obblio cui sopporta con poca filosofia. Essa abita a Parigi, in via S. Honoré, in un assai bello appartamento. Separata da suo marito, è frequentata da una società di persone apparentemente poco scrupolose, che compongono la piccola corte della contessa di Langsfeld. L'ex-danzatrice, nobilitata dal capriccio d'un monarca dimentico della sua dignità, si travaglia per ridestare l'attenzione pubblica. Un anno fa volea pubblicare le sue memorie. Il *Pays* accolse una sessantina d'appendici e si era fatto molto capitale su esse per aumentare il numero degli abbonati, ma fu mestieri lasciarle per l'indifferenza pubblica manifestata dalla cessazione progressiva delle associazioni. Rinunciò dunque Lola alla letteratura, ma non a far parlare di sè.

Qualche tempo fa essa diede una gran serata. Erasi annunziata per mezzanotte una *sorpresa* imitata dai costumi dell'India, ove questa donna si dice nata. All'ora stabilitasi portano nella sala delle scatole ermeticamente chiuse — la curiosità è tutta intenta. A un segno dato dalla padrona i servitori alzano uno sportello praticato dietro ciascuna di queste scatole e ne esce un centinaio di topi de' più grossi e malevoli, che si spandono per la sala con grande sgomento degli invitati. Ecco la sorpresa. Se la contessa di Langsfeld immaginerà qualche cosa di più spiritoso ve ne farò parte colla solita mia imparzialità.

P. S. Nel momento che chiudo la lettera corre voce nell'Assemblea che il signor Lemullier sta per salire in bigoncia per dare la sua dimissione. Il signor Vatimesnil deve salirvi dopo lui per invitarlo a nome dell'Assemblea a ritirarla. Vi esporrò domani l'effetto di questa [illegible] un po' troppo meditata, se essa ha luogo.

Torino, [illegible] giugno.

II.

Nella convenzione addizionale al trattato di commercio, la Francia ribassa di un quinto i dritti attuali sui bestiami di razza ovina e caprina importati per mare o per terra dagli Stati sardi nella zona compresa tra il limite meridionale del dipartimento dell'Ain e il Mediterraneo, e quelli sui frutti freschi da tavola importati dal nostro paese in Francia. I ribassi che fa la Sardegna sono del quarto, o poco più de' dritti attuali sui tessuti di seta, tessuti e bottoni di seta e filosella e sui bottoni misti, e di poco men che metà della prescritta tariffa sui libri legati bianchi e sugli stampati che si importano dalla Francia.

Il governo nella sua relazione alla Camera de' deputati assicura che tornarono vani i suoi sforzi per ottenere un ribasso che favorisse la riviera Ligure e le provincie di là delle Alpi, sui dritti di navigazione, su quelli che colpiscono gli olij alla loro introduzione in Francia, e sulle fondite di Savoia. Fu allora che si trovò opportuno per lo meno ammettere *come compenso* alle concessioni accordate una riduzione che giovi principalmente alla provincia di Nizza, sul gregge minuto, e sulle frutta fresche da tavola.

Senza esagerare questi vantaggi si può dire che essi meritano di essere tenuti in qualche conto: l'armento lanuto e caprino che si educa annualmente nella provincia di Nizza ascende a 171,500 capi, dei quali nel 1848 non furono introdotti in Francia che soli 9206, e nel 1846, 6068. L'ottenuto ribasso del 20 per 0|0 su quella frontiera a cui è destinato questo gregge favorirà certamente l'industria provenzale. E l'agricoltura della parte marittima ricaverà un significante beneficio dal ribasso de' dritti sulle frutta fresche. Sembra che un onorevole deputato, il quale citò incidentalmente a modo di sarcasmo questa concessione della Francia, non abbia ricordato che tra le frutta fresche van compresi gli agrumi. Dalle pubblicazioni uffiziali francesi risulta che la Francia ha ricevuto dagli Stati sardi in sole arancie e limoni

nel	1847	franchi	1,014,183
	1848		921,771
	1849		1,555,423

dal che si ricava una media ben significante di 1,165,792 franchi. Una concessione di questa natura non sarebbe a noi costata grandi sforzi; ma chi ignora la tenacità della Francia ad estendere la sua protezione, non solo ai prodotti più comuni e spontanei del suo territorio, ma anche ai meno naturali, e più eccezionali di esso? Non vi è pianta del mezzogiorno o del centro, figlia del clima eccezionale della Provenza o del suolo non meno eccezionale dell'Alvernia, che non imponga sacrifizi ai consumatori francesi. Da questo sistema proviene l'ostinazione a non concedere alcun ribasso agli olii della Provenza italiana, sistema malinteso che mantiene l'alto prezzo, e la consumazione molto limitata dell'olio di oliva nei dipartimenti del nord, mentre se si permettesse la consumazione a buon mercato si formerebbero abitudini capaci di favorire ancor più l'industria oleifera della Provenza, che sarebbe intanto stimolata dalla concorrenza della Liguria. Epperò non fu senza ostacoli nè insignificante il ribasso de' dritti sulle frutta che colpisce gli agrumi; basta la esistenza di una simile coltivazione a Nimes e nella zona più meridionale della Francia, perchè quella amministrazione si creda in dovere di far guerra agli agrumi de' due emisferi.

Non pensiamo che si possa attribuire molta importanza al ribasso accordato da parte del nostro governo a favore de' libri francesi. Lasciando da parte la considerazione che si deve accettare con soddisfazione tutto ciò che tende a favorire l'istruzione a buon mercato; al punto di vista della protezione, le facilitazioni accordate alla importazione di libri francesi non fanno concorrenza alle produzioni della letteratura nazionale, nè a verun'altra straniera, nel nostro paese in cui la sola letteratura francese è diffusa (tra le straniere) e costituisce un vero bisogno per tutte le classi educate. Altronde dacchè acquistammo la preziosa istituzione della libertà della stampa diminuì la somma della importazione de' libri stranieri, e crebbe a dismisura la consumazione de' nostri. Dopo il 1848 — epoca in cui gli eventi della guerra e le effervescenze della rigenerazione italiana da una parte, dall'altra la rivoluzione francese limitarono naturalmente l'introduzione, l'offerta, il bisogno de' libri francesi, e dall'altra spinsero di fuori le grandi manifestazioni della nostra vita nazionale — l'importazione dei libri e giornali esteri è venuta di nuovo crescendo, e l'esportazione de' nostri, impedita dalle barriere del sospetto governativo nelle provincie italiane tornate a servitù, è diminuita relativamente a quell'anno eccezionale, ma non tanto che non conservi ancora una grande superiorità veramente maravigliosa per chi consideri che noi scriviamo in italiano, e che nella più parte d'Italia ci è negato lo entrare. Ma tostochè gli altri governi italiani torneranno a più miti consigli, la nostra industria libraria si svilupperà in proporzioni che sarebbe temerità definire fin d'ora. L'importazione ed esportazione delle carte bianche, dipinte, scritte, libri, giornali ecc. fu:

Nel 1847	imp.	ll. 1,100,570	esp.	3,830,026
1848		578,173		4,802,093
1849		841,204		4,178,302

La sola concessione di una importanza, che non vogliamo dissimulare, fatta nella convenzione addizionale, alla Francia, è quella che concerne l'industria serica. Questa concessione però nell'atto che promette un aumento ai prodotti della finanza, superiore di gran lunga a quello che può sperarsi dalla importazione dei libri, nell'atto che rende giustizia alla sempre *obliata libertà*, e diremo più esattamente *violata proprietà* de' consumatori, non minaccia gli interessi della nostra produzione serica anche a giudizio di diversi protezionisti.

Si è veduto che essa non riguarda che i tessuti e i bottoni di seta. Ora le importazioni sempre crescenti, tolto l'anno di eccezione 1848, in grandi proporzioni, delle sete estere e relative manifatture, in massima parte francesi, non hanno impedito l'aumento della consumazione interna delle manifatture nazionali, nè la progressiva esportazione che se ne fa. Questo movimento commerciale è rappresentato dalle seguenti cifre:

1844	imp.	ll. 3,119,178	esp.	ll. 37,217,548
1845		2,738,878		38,968,492
1846		3,178,758		37,221,342
1847		3,356,281		39,985,371
1848		1,655,095		40,328,373
1849		3,699,293		44,118,458

Queste cifre riguardano il commercio serico in generale; non abbiamo quelle che rendono distintamente gli articoli favoriti dall'ultima concessione, ma la esportazione de' tessuti è sempre cresciuta; una media decennale di chilogrammi 75,500 ha per fattori gli anni più vicini al 1849; l'ultima esposizione industriale del 1850 attestò i progressi fatti dalla nostra tessitura mercè lo stimolo della concorrenza de' tessuti di Lione e non mai l'industria serica fece più rapidi passi che negli anni prossimamente scorsi; in possesso della materia prima, e di quella di prima fabbricazione, la nostra tessitura non è in diritto di domandare ulteriori sacrifizii ai consumatori; ma deve piuttosto assicurarsi la preponderanza nel mercato interno, aggiungendo alla insuperabile solidità del corpo e delle tinte che ha già acquistata da più tempo, il gusto, l'eleganza, l'originalità de' disegni che distinguono la manifattura lionese.

Il governo francese è circondato da preoccupazioni che grazie al cielo noi non abbiamo. Dopo avere spinta artifizialmente, per una serie di errori economici ingiustificabili, da molti anni, l'industria manifatturiera ad un eccesso di fabbricazione che oltrepassava di gran lunga i bisogni della consumazione interna e le richieste dei mercati esteri, esso ha dovuto affannarsi in cerca di nuovi sbocchi e di più ampii mercati alla produzione delle sue fabbriche; quindi le missioni religiose e le commerciali, esplorazioni di coste e di arcipelaghi, protettorati pieni di pericoli in mari lontanissimi e fondazioni di colonie, quando il sistema coloniale vacilla da tutti i lati. In tutti questi tentativi esso incontrava la rivalità, e diremmo quasi, la soverchiante ostilità della Gran Brettagna. Si deve ora rendere giustizia all'alto senso di questa nazione eminentemente pratica. Istruita dall'esperienza, dei pericoli creati all'Europa per le turbolenze di Francia scoppiate occasionalmente alla stagnazione industriale che precedeva la rivoluzione del 1848; conscia della sua superiorità incontestabile nell'attuale situazione economica delle due nazioni, postasi francamente nelle vie della libera concorrenza, e persuasa che all'avvenire della civiltà europea è indispensabile la grandezza e la prosperità della Francia, l'Inghilterra seconda ora i tentativi della nazione alleata diretti a prevenire nuovi disagii e nuove crisi industriali; e di questa tendenza del governo inglese si ha una prova di più nei consigli che dava di secondare le domande della Francia per questa convenzione addizionale del 20 maggio 1851. Il governo francese dal canto suo, all'avvicinarsi dei pericoli del 1852, non può dimenticare che tra' primi incitamenti alla rivoluzione del 1848 fu la stagnazione delle sete lavorate nelle fabbriche di Lione e l'interruzione del lavoro nei dipartimenti del nord e dell'est. Noi dobbiamo riputarci soddisfatti di aver potuto rendere qualche servizio *non personale*, ma veramente nazionale al governo di un paese amico, vicino e potente, senza detrimento della nostra industria serica, con vantaggio dei nostri consumatori, e quindi della pubblica ricchezza, con utilità della finanza e finalmente senza derogare, anzi confermando i nostri sistemi di libertà commerciale: dobbiamo essere soddisfatti di aver potuto dare una nuova mentita all'eterna insipientissima accusa di colonizzazione inglese e di *Nuovo Portogallo* che si fa con mala fede da tutti i reazionarii alla buona intelligenza dei governi liberi degli Stati di secondo ordine con quello della Gran Brettagna.

Siamo intanto assicurati che il nostro governo nel mostrarsi largo di concessioni a quello della Francia non ha lasciato di far notare come egli ne conoscesse tutto il valore ed abbiamo la ferma convinzione che non farebbe altrettanto se non avesse pegni di pari benevolenza dal governo francese sul terreno della politica, se si dovesse vedere lo scandalo di una protezione repubblicana alla feudalità del principe di Monaco, o di qualche sanzione officiale delle corrispondenze private del giornale dei *Débats*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di questo giorno della Camera dei deputati non offre cosa che sia degna di particolare attenzione. In essa, il deputato Bertolini, oratore senza passato e senza avvenire, ha creduto dover sviluppare la sua proposta di legge sul matrimonio civile. È suo intendimento, per quel che dice, di separare a questo modo gli atti dell'autorità ecclesiastica da quelli che regolano lo stato delle famiglie che veramente appartengono all'autorità civile. Parecchie ragioni lo spingono a sollecitare questa riforma. Sotto molti rapporti essa è davvero urgente. Tale è, per esempio, la questione dell'età in cui si deve stabilire la capacità di contrarre matrimonio, come diceva l'onorevole proponente. Il ministro della giustizia ha parlato della convenienza di attendere il progetto del governo, e quindi la Camera, presa in considerazione la proposta, ne ha fatto rinvio a una commissione, come altra volta dispose del progetto del deputato Pescatore sul riordinamento dell'amministrazione interna, prendendolo in considerazione, onde riunirlo a quello del governo.

I nostri lettori ricorderanno che il ministro dei lavori pubblici dichiarava, è qualche tempo, alla Camera essere presti i lavori preparatorii per l'ampliazione ed alineamento della capitale; e sebbene fosse plausibile il credere che l'autorizzazione definitiva per le espropriazioni a fare o per le servitù ad imporre a causa di pubblica utilità, non meno che la concessione dei terreni demaniali per tale oggetto sia di competenza del potere esecutivo, tuttavolta, a prevenire ogni contesa, egli presentava un progetto di legge, perchè il potere legislativo conferisse esplicitamente quell'autorità al governo in queste opere della capitale. Oggi il progetto veniva in discussione, ed era adottato con mutazioni di lieve momento.

La commissione incaricata dalla Camera dello esame di questo progetto aveva pensato di sostituire una disposizione generale applicabile a tutti i comuni, all'autorizzazione speciale chiesta dal governo. Il progetto così ampliato doveva naturalmente eccitare le suscettività municipali di alcuni deputati, e le ostentate paure di qualche altro, di attentati alla interezza dell'autorità parlamentare. L'onorevole Pallieri si fece a sostenere la convenienza di affidarsi in tali affari agli agenti del potere esecutivo. Il deputato Depretis ha creduto che sia materia di legge ogni quistione speciale di spropriazione o di servitù per causa di utilità pubblica. Dalle quistioni di legislazione si andava a quelle di diritto positivo. L'uno invocava le regie patenti del 6 aprile 1839, e la giurisprudenza costante che tenne dietro ad esse anche dopo lo Statuto e non fu mai combattuta. Protestava l'altro di non averne scienza: e la controversia sarebbe andata più in lungo, se Josti non avesse elevata una quistione di ordine che chiamano pregiudiziale, richiamando sul tappeto l'affare di Torino, e rinviando a miglior tempo gli studi per la legislazione generale. La Camera si è bene appigliata a questo partito, poichè non vi è forse quistione più delicata di quella che concerne l'espropriazione per pubblica utilità, sia che si guardi ai principii o alle competenze, alle dichiarazioni del dritto o ai calcoli delle indennità.

Pubblichiamo la seguente dichiarazione che non si è potuto prima stampare dalla Direzione:

Chiarissimo sig. Direttore del *Risorgimento*,

Torino, 11 giugno 1851.

L'articoletto inserto nel num. 1067 di mercoledì 11 giugno, mi obbliga a rispondere due righe, che spero la stessa Direzione vorrà inserire.

Siccome io stimo debito d'onore il fare ed il ricevere rettificazioni, così non ho difficoltà nessuna a dichiarare ed alla Direzione suddetta ed al pubblico che, nè io volli mai *insinuare*, come si afferma in quell'articolo, avere il professore Melegari mutato il tenore della sua lezione sulla competenza delle Camere pel voto delle leggi d'imposta, nè molto meno appropriargli quello che per avventura avess'io franteso.

Dissi anzi nella mia risposta all'*Opinione* che il prelodato professore, quantunque avesse stampato la sua lezione dopo la mia confutazione (io ignoravo e dovevo ignorare che il *Risorgimento* la tenesse già bell'e stampata per pubblicarla), tuttavia *essa portava sostanzialmente tutti i principii che io stimai dover combattere;* perciò se io asserii nel mio opuscolo *avere il Melegari dato somme lodi a quei legislatori che i Senati sottoposero alla popolare elezione*, prima gli è perchè io credevo che detto l'avesse; secondo, perchè anche non l'avendo detto, esso è tal fallo che può ben essere perdonato dalla Direzione del *Risorgimento!*

Del resto se la sua, se la suscettività dell'egregio Melegari si adombra per sì poco, io sono pronto a dichiarare che fu difetto della mia memoria, che fu difetto della mia intelligenza.

Ma non occorre che la Direzione del *Risorgimento* nulla smentisca in proposito: sovrattutto non occorre che supponga *insinuazioni*, perchè a soddisfare il debito dell'uomo onesto mi avrà sempre pronto, come a combattere qualunque erronea dottrina, da qualunque parte venga, senza lasciarmi distrarre dal mio proposito dai giornali, qualunque sieno, per la taccia di professore di diritto *incostituzionale*, perchè tale io stimo essere il vero modo di capire ed usare la libertà.

GIORGIO BRIANO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Sviluppo del progetto di legge sul matrimonio civile proposto dal deputato Bertolini. — Discussione del progetto di legge per l'ampliazione e la livellazione della città di Torino.*

La seduta è aperta alle ore due.

È approvato il processo verbale della seduta precedente, e si legge il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Sviluppo della legge proposta dal deputato *Bertolini.*

Bertolini. Signori. Ove il ministero attenendosi all'obbligo che gli era imposto dalla legge votata sul *foro ecclesiastico* avesse presentata nell'attuale sessione la legge sul matrimonio civile, io non mi sarei azzardato a deporne una da me stesso elaborata. Ma vedendo dopo 14 mesi di aspettazione deluse appieno le nostre speranze non ho creduto di dovere maggiormente ritardare questa presentazione, la quale non solo dalla Camera ma eziandio dal paese è desideratissima. Io non mi dilungherò in molte parole per dimostrare la sua importanza, che salta agli occhi di tutti coloro i quali per poco sieno versati nella nostra attuale legislazione, come non invocherò dalla Camera la sua benevolenza perchè la accolga giacchè non credo queste cose convenirsi per un progetto il bisogno del quale è così vivamente sentito da tutti. Mi limiterò solo a dire che mio scopo è stato di separare in modo assoluto lo Stato dalla Chiesa, e rendere questi due corpi morali indipendenti l'uno dall'altro; in quel modo che ho cercata l'attuazione assoluta della libertà individuale per quella parte la quale più direttamente riflette il matrimonio. Onde ottenere il primo scopo ho tolto al clericato la conservazione degli atti matrimoniali; e ne ho trasferito l'obbligo allo Stato. Per ottenere il secondo ho provveduto in modo che alla coscienza dell'individuo esclusivamente si debba lasciare la soddisfazione di quei doveri i quali sono inerenti al matrimonio; doveri stabiliti dalle diverse religioni. Tralascio qui di ragionare delle difficoltà che s'incontrano per l'attuazione del progetto nel suo complesso, certo come sono, che esse non possono essere in modo alcuno ignorate dalla Camera.

Ministro degli interni. Io non prendo la parola onde oppormi a che la Camera prenda in considerazione il progetto di legge presentato dal deputato Bertolini, ma solo per dichiarare alla medesima che se il ministero finora non ha deposto egli stesso sul banco della presidenza il progetto di legge sul matrimonio civile si fu per non essere ancora in pronto. La commissione appositamente creata per compilarlo, da quanto mi è stato riferito non dovrà spendere oramai più di una seduta, ed appena mandato a termine sarà immediatamente presentato. Onde solo per legittimare la condotta del ministero ho parlato in questa occasione, rimettendo al senno del Parlamento se si debba o non prendere in considerazione il progetto statovi presentato.

Il progetto di legge è preso in considerazione.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'ampliazione ed il livellamento della città di Torino.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Michelini. Prima che si venga alla discussione parziale della legge domanderò al signor ministro come mai egli abbia aderito alla deliberazione del municipio torinese, il quale stabiliva ad un prezzo così cospicuo il valore delle aree in vendita per la costruzione.

Ministro dei lavori pubblici. Farò osservare all'onorevole preopinante che il municipio ha una esistenza del tutto indipendente dall'azione governativa in ciò che concerne quegli atti amministrativi specialmente che sono da lui incriminati, e conseguentemente non poteva il ministero ingerirsi per nulla in quelli senza violare la legge. Il municipio poi ha stabilito un prezzo. Se il prezzo sia ragionevole o no è il numero maggiore o minore degli accorrenti che lo dimostra; nè credo che fin ora si sia dovuto retrocedere dalla fatta deliberazione.

Bellono. Il municipio nello stabilire il prezzo delle aree non ha guardato di favorire gli interessi di alcun particolare, ma si è prefisso ciò che l'onore e la giustizia esigevano. L'onore voleva che si proteggessero gli interessi del corpo che amministra; la giustizia domandava che questa protezione non si allontanasse dalle regole dell'equità e della moderazione. Egli quindi non si contentò di un solo estimo, ma volle che una commissione di giurati ne stabilisse il prezzo prendendo per base la media del valore dei terreni limitrofi. Che il prezzo poi su cui tanto si duole l'onorevole Michelini non sia esorbitante lo dimostra chiaramente il numero degli accorrenti e le offerte che in soprappiù si sono fatte; cose tutte le quali non si potrebbero immaginare, non che essere ove il contrario avesse luogo.

Michelini. Anche io riconoscerò volentieri col signor ministro che la quistione da me sollevata, dovevasi piuttosto proporre nel consiglio municipale, che non in una Camera elettiva; tuttavia credo che il ministero avrebbe dovuto ritenere nei limiti dell'equità il municipio avvedendosi che se ne allontanava.

La discussione generale è chiusa.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. L'approvazione dei piani d'ampliazione e di allineamento della città di Torino che non furono prima d'ora sanzionati dal governo, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, emaneranno per decreto reale, previo il parere del consiglio comunale edilizio, e del consiglio di Stato.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. L'approvazione dei piani d'ampliazione e di allineamento delle città e comuni, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, spetta al potere esecutivo.

« Tale approvazione e la relativa dichiarazione di utilità pubblica emaneranno per decreto reale previo il parere degli edili. »

Michelini. Un'altra quistione intendo di fare al signor ministro ed è per sapere come mai non abbia apposto nel progetto di legge che il potere esecutivo non possa decretare l'ampliamento od il livellamento delle città senza la previa proposta del municipio o dei comuni.

Così si usa in America (*ilarità*), e quest'esempio meritava bene di essere da noi imitato. Onde propongo il seguente emendamento in sostituzione al secondo alinea dell'articolo proposto dalla commissione:

« Tali approvazioni e dichiarazioni emaneranno sulla proposta del consiglio comunale per decreto reale. »

Ministro dei lavori pubblici. Io credo che il signor Michelini non abbia bene osservato la mia proposta, giacchè se fosse diversamente si sarebbe convinto che io non solo domando la proposta per parte dei municipii ma fin anche l'approvazione. E certamente scrivendo queste parole non pensavo di essere in America (*ilarità*).

In America inoltre abbondano deserti nei quali si sogliono fabbricare città nuove affatto; non è quindi da maravigliarsi se l'autorità superiore vi si ingerisce in un modo più diretto. Presso di noi all'incontro essendo le città tutte fatte a non trattandosi che di correggere per l'avvenire o di migliorare, la nostra azione è molto più ristretta.

Mantelli. Io all'incontro propongo che venga tolto dal progetto ministeriale, in primo luogo, le parole *sentito il parere degli edili*. Gli *edili*, nelle poche località dove sono ancora, non formano un corpo a parte, ma esprimono esclusivamente il pensiero del municipio di cui sono la derivazione.

Propongo inoltre la soppressione delle parole — *il parere del consiglio di Stato*. Non so come mai il ministero voglia fare sottoporre dalla Camera il suo arbitrio a quello di un corpo il quale non può in modo alcuno essere risponsale dei suoi atti. Chi è che risponde in faccia alla Camera ed alla nazione degli atti del ministero, se non il ministero esso stesso? Da ciò si scorge che la Camera, approvando l'articolo quale è stato redatte dal potere esecutivo, scemerebbe la forza di quella responsabilità, la quale allora solo può esistere quando non è scompagnata dal libero arbitrio.

Deforesta. La commissione ha creduto anche essa di sopprimere le parole che si riferivano al consiglio di Stato, perchè ne credeva manomessa per essa la responsabilità del ministero. Non così quelle che accennano agli edili, i quali possono rischiarare maggiormente il ministero ed accrescere in lui quei lumi che sono necessari a ben giudicare nei casi di semplice località.

Ministro dei lavori pubblici. Il ministero, stabilendo nella legge che il potere esecutivo non avrebbe potuto decretare cosa alcuna, se prima non avesse preso il consiglio degli edili, ha creduto di garantire meglio il bene del pubblico, rendendo maggiormente difficili le espropriazioni per malevoglienza o per favore, così facile ad accadere nei piccoli villaggi.

Se la Camera non credesse che si possa apporre come condizione, che il decreto reale non debba aver luogo se non dopo sentito il parere del consiglio di Stato, io aderisco alla soppressione. Se ho aggiunto questa formalità l'ho aggiunta perchè mi è parso di averla veduta in altre leggi.

Pallieri. Non so comprendere come mai la commissione nel determinare il modo con cui può aver luogo l'espropriazione per pubblica utilità, abbia ristretto la sua proposta al semplice caso in cui questa espropriazione ha luogo per ampliamento o livellamento delle città o dei villaggi, invece di formulare una regola generale per qualunque espropriazione. E non so tanto più concepire il suo modo di procedere in quantochè nella elaborata relazione della commissione si accenna a questo difetto, senza punto provvedervi. È per riempiere questa lacuna che io presento quest'emendamento all'alinea 2 dell'articolo della commissione.

« Le opere di pubblica utilità, e le proprietà da occuparsi per l'esecuzione delle medesime sono determinate da decreto reale previo il parere del consiglio comunale e del consiglio di Stato. »

Debbo ora dichiarare perchè abbia soppresso il consiglio degli *Edili*, ed abbia sostituito quello del consiglio di Stato.

Gli Edili nella nostra legislazione non sono giammai stati un corpo permanente. Essi vennero nominati a varii intervalli come p. e. nel 1821, ma oggimai più non esistono se non erro in luogo alcuno. Per questa ragione mi sembra del tutto inutile l'apporre una formalità la quale in ultimo non può essere adempiuta.

In quanto poi al parere del consiglio di Stato, dirò francamente che se non lo ammetto per le quistioni d'interesse generale, per gli interessi locali lo credo necessario. Giacchè per quanto sia buono ed attivo un ministro non potrà giammai addentrarsi in modo in tutte le quistioni speciali da non doversi temere uno sbaglio.

Ministro dei lavori pubblici. Se il progetto del ministero al pari del progetto della commissione si è attenuto a specificare il modo di espropriazione per opere di pubblica utilità che risguardano l'ingrandimento e livellamento di una città senza entrare negli altri casi in cui l'espropriazione può aver luogo, ne è la ragione la natura speciale di questa operazione. Infatti in questo caso di espropriazione per ampliamento e livellamento della città di Torino, non solo si toglie la libertà al proprietario di alienare o ritenere la casa propria, ma si toglie ancora al compratore la facoltà di usare nel fabbricare quel metodo e quell'ampiezza che meglio potrebbe credere opportuni.

Questa dupplice qualità che è inerente a questo genere di espropriazione per ingrandimento e livellamento di una città, ha fatto credere conveniente al ministero di mantenere una distinzione tra l'espropriazione per lo scopo surriferito e l'espropriazione per quegli altri fini che sono determinati nella legge del 6 aprile 1839.

Josti ho domandato la parola....

Presidente. Prima del sig. Josti vi deve essere un altro di cui ora non mi ricordo.

Deforesta. Domando se il sig. presidente mi permette di dare alcuni schiarimenti che, spero, saranno per semplificare di gran lunga la discussione presente.

Presidente. Ha la parola.

Deforesta. La commissione si è fatta l'obbiezione che viene di muovere l'onorevole deputato Pallieri; ma ha creduto di non poterla sciogliere costituzionalmente se non seguendo il metodo tenuto da altri paesi rappresentativi. In essi si distinguono le espropriazioni di utilità locale, e le espropriazioni di più grande importanza. Per quelle si è stabilito che potessero farsi dietro un semplice decreto reale; le espropriazioni di grande importanza all'incontro non possono avere luogo se non dietro l'approvazione del potere legislativo. Vede la Camera che ove la commissione avesse avuto desiderio di presentare una legge compiuta per la sua approvazione, essa avrebbe occupato una grande parte di quelle poche sedute, le quali omai più rimangono, ed avrebbe ritardato questo progetto così necessario. Dietro queste spiegazioni spero che l'onorevole deputato Pallieri vorrà ritirare il suo emendamento.

Josti. Dalle parole pronunziate dall'onorevole relatore si scorge come la questione abbia preso un' altra piega in quanto alla proposta Pallieri. Giacchè essa non è altro che la proposta di una nuova legge. Onde secondo gli usi della Camera proporrò per essa la questione pregiudiciale.

Null'altro ho da aggiungere dopochè il ministero ha ceduto così a buon mercato per la soppressione del parere del consiglio di Stato.

Ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Josti diceva che io ho fatto *a buon mercato* la soppressione del parere del consiglio di Stato. Io ho ceduto alle domande dei varii deputati i quali credevano con questa clausola di scemare la risponsabilità ministeriale. Ora se questa adesione crede il sig. Josti di tradurla *cedere a buon mercato*, non so che dire.

Depretis. La legge del 6 aprile 1839 si può dividere in tre grandi categorie: la prima abbraccia tutte le espropriazioni che si fanno dal demanio, o dai comuni o dagli altri corpi della società, la seconda le espropriazioni che si fanno dai privati, quando sono considerati veri corpi; la terza è quando l'espropriazione si fa per una strada comunale o provinciale. In tutti questi tre casi perchè la espropriazione potesse aver luogo, furono stabilite certe solennità. Ora io non so se secondo il diritto costituzionale si possa rimettere al solo arbitrio del potere esecutivo una simile autorità. Io farò volentieri la distinzione tra l'espropriazione per opere di grande importanza come la ha fatto l'onorevole Deforesta, e quelle di minor momento; ma non credo che si debbano abbracciare tutti i casi di espropriazione possibile come vorrebbe il sig. Pallieri. È per ciò che appoggio la proposta della questione pregiudiziale.

Pallieri insiste.

Sappa propone un altro emendamento che meglio abbracci la generalità dei casi, appoggiando l'onorevole Pallieri. L'emendamento è così concepito:

« L'approvazione di progetti e piani per l'esecuzione di opere di utilità pubblica regolata dalle disposizioni delle lettere patenti del 6 aprile 1839 spetta al potere esecutivo.

« Tale approvazione e la relativa dichiarazione di utilità pubblica emaneranno sulla domanda degli interessati per decreto reale, previo parere del consiglio di Stato. »

Bellono. Il dubbio riguarda solo la declaratoria. Dessi considerare lo Statuto, il codice civile e la legge del 1839. Lo Statuto sancisce la proprietà, ma coll' eccezione dell'espropriazione per utilità pubblica. Il codice stabilisce che questa sia determinata da lettere patenti. Vollero alcuni interpretare queste in modo che occorresse una legge. Ma non tutte le lettere patenti erano vere leggi. Queste erano sempre precedute dal parere del consiglio di Stato ed erano interinate. Nel 1846 emanarono lettere patenti sull' ingrandimento a Porta Nuova, e queste non furono interinate, e vennero quindi considerate come un atto di amministrazione anzichè vera legge.

Il *Presidente* propone che si metta prima ai voti la questione pregiudiziale proposta dal dep. Josti.

Ministro dei lavori pubblici. Non si tratta solo di spropriazione, ma di imporre degli oneri. È necessario occuparsene. Quanto agli abusi, credo non siansene commessi dal ministero, il quale non fece che applicare la legge del 1839. Ogni comune che vuole edificare, fare strade, abbellire, espropria, e sarebbe quindi d'uopo sempre una nuova legge: il che sarebbe impossibile. Nè si possono segnare i limiti tra le opere importanti e le meno importanti. Alcune sono molto importanti e non esigono molte spropriazioni: altre invece meno importanti esigono maggiori espropriazioni. Trattasi solo di vedere se i piani delle città abbiano bisogno d'una nuova legge.

Pallieri aderisce alla proposta Sappa.

È chiusa la discussione generale.

La questione pregiudiziale è approvata.

Il *Ministro* accetta la proposta Michelini e Mantelli consentanea al progetto della commissione, ma toltone il parere degli edili.

Depretis propone che si aggiunga la necessità di pubblicare il decreto reale nella Gazzetta officiale.

Pallieri. Si fa sempre.

Depretis. Non basta si pubblichi la spropriazione all'albo pretorio, ma anche nella Gazzetta.

Pallieri. È precisamente questa pubblicazione che esige la legge del 1839.

Valerio Lorenzo. Alcuni decreti si pubblicano solo nella Gazzetta divisionale, e il signor Depretis la vuole nella piemontese.

Pallieri propone si dica *emaneranno per decreto reale*. È una forma più semplice.

L'art. 1 è approvato.

All'art. 2 *Pallieri* osserva che la redazione della commissione non è migliore che quella delle leggi e ne propone la soppressione.

La soppressione non è approvata.

L'art. 2 è approvato.

Articolo del ministero.

Art. 2. Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti, si dovranno osservare le disposizioni delle R. patenti delli 6 aprile 1839.

Articolo della commissione.

Art. 2. Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti, si osserveranno le leggi vigenti.

Valerio insiste perchè si faccia una seduta per le petizioni.

Presidente. Si potrebbe tener domani a sera.

Valerio osserva che il diritto di petizione è portato dallo Statuto e che nelle tornate a sera non s'è in numero.

Presidente. Non lo Statuto, ma bensì il regolamento dice che si tenga una tornata alla settimana per le petizioni, e questa può essere di sera.

Il ministro dei lavori pubblici nota che la sessione sta per finire e che vi sono ancora cose importanti da decidere.

Asproni. Anche le petizioni sono importanti benchè il dritto di petizione sia omai inutile, perchè i ministri non riferiscono mai sull'esito di esse.

La Camera decide di tenere un'adunanza alla sera del domani.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	108.
Maggioranza	55.
Assenzienti	93.
Dissenzienti	15.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata dei 21 giugno.

Disposizioni relative alla banca nazionale.

Tassa sulle professioni ed arti liberali e sull'industria e commercio.

Progetto di legge sul perforamento del colle di Tenda.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Visto l'art. 16 dell'editto dell'11 settembre 1845, col quale si prescrive che i verificatori dei pesi e delle misure accerteranno le contravvenzioni previste dalle leggi e dai regolamenti relativi a questa materia:

Visti gli articoli 9, 12 e 14 della legge 26 marzo 1850 concernenti la verificazione periodica e le visite straordinarie da farsi dai verificatori;

Visto l'art. 12 primo alinea del regolamento annesso al R. decreto 8 aprile 1850, col quale si stabilisce che sarà dovuto ai verificatori una indennità per le trasferte che faranno in occasione della verificazione;

Volendo provvedere al rimborso delle spese straordinarie non contemplate nel secondo alinea dell'art. 12 del regolamento suddetto, ed al modo di operare il sequestro;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per la marina, l'agricoltura e commercio;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. I comuni non capi-luogo di mandamento che verranno designati dai consigli provinciali a termini dell'art. 9 della legge 26 marzo 1850 per esservi stabilito l'ufficio di verificazione, non saranno tenuti a corrispondere al verificatore maggiore indennità di II. 8 al giorno, compreso il trasporto del materiale di verificazione.

Art. 2. Le visite straordinarie ed impreviste presso gli utenti, di cui nell'art. 55 del regolamento 8 aprile 1850, dovranno sempre farsi sulla richiesta o previo avviso di una delle autorità in esso articolo enunciate.

Art. 3. Il verificatore avrà anche diritto per queste visite straordinarie ad una indennità di lire otto al giorno, compreso il trasporto del materiale.

Art. 4. Nel caso di sequestro previsto dall'art. 12 della legge 26 marzo 1850, se la contravvenzione è accertata in un comune non capo-luogo di mandamento, il verificatore, deporrà l' oggetto sequestrato alla comunale, affinchè il sindaco lo spedisca senza ritardo alla segreteria del giudice di mandamento.

Il ministro della marina, dell'agricoltura e del commercio è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 10 giugno 1851.

Vittorio Emanuele. *Cavour.*

Torino, 20 *giugno*. — Si deduce a pubblica notizia che gli uffizi della banca nazionale destinati a ricevere le sottoscrizioni al prestito delle 18 mila obbligazioni dello Stato saranno chiusi sabato 21 corrente alle ore 4 pomeridiane.

Le dichiarazioni che prima della detta ora non saranno state ritirate s'intenderanno come di niun effetto.

— Col primo dello scorso maggio venne aperto in via della Madonna degli Angeli, al num. 13, il privato istituto di musica, diretto dall'ottimo maestro signor Domenico Speranza, in cui, come già annunziarono altri giornali, vengono ammessi allievi d'ambo i sessi, che abbiano compiti i dieci anni; e per 10 lire mensili hanno diritto a tre lezioni per settimana. Quivi sono pure istrutti nella declamazione dal chiarissimo poeta improvvisatore signor avvocato Bindocci; ed a cura del direttore si daranno esperimenti due volte l'anno, ai quali gli allievi tutti avranno a prender parte.

La nota perizia e lo zelo degli istruttori ci sono garanti dell'utile che ne verrà all'educazione dei giovanetti, e la bellezza e vastità del locale ci lasciano credere che tanto gli annunciati esperimenti, quanto i musicali convegni, che sentiamo sia per offerire tratto tratto il direttore, abbiano a riuscire degni del fiore della società torinese.

Aix les Bains (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de leurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celèbre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisée et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérienre de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutere les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris.

Waltz et Polkas militaires jouées par la brillante musique du régiment des Chevaux legers d'Alexandrie.

A minuit: grand galop monstre: Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunies.

— Leggesi nella *Fratellanza* del 17 giugno:

Valle di Macra. — Ci pareva acerbo a pensare che sui 17 municipii di questa Valle soltanto i 14 da noi nominati (sulla fede di men compiute informazioni) nel nostro numero 70 avessero preso parte al lodevolissimo consorzio per la strada.

Ora ci troviamo in grado di accertare che anche gli altri tre, che sono Cartignano, Roccabruna e Dronero, concorsero per somme relativamente ragguardevolissime; particolarmente la città di Dronero, che avendo buone strade su tutto il proprio territorio, fece un grave sacrificio per solo amore di fraterna unione cogli altri municipii.

E possiamo dire inoltre che allo stabilimento del consorzio il deputato di Dronero impiegò anch'esso le sollecitudini più vive ed operose.

Ed è ben consolante il vedere si bello accordo di voleri pel ben comune, tanto nei buoni valligiani, come in chi ne rappresenta o amministra gli interessi.

Cuneo. — I consiglieri provinciali estratti a sorte in udienza pubblica del consiglio d'Intendenza delli 17 giugno 1851, ore undici antimeridiane, furono i seguenti:

1. Pellegrino avvocato Francesco.
2. Lovera di Maria mar. cav. Vittorio.
3. Melano di Portula conte Gabriele.
4. Fabre Luigi.

Il quinto da estrarsi doveva essere di cinque consiglieri: si limitò l'estrazione a quattro, perchè si è dovuto portare in deduzione di detto quinto il signor Gervasio Combrisson deceduto il 16 agosto 1850. (*Fratellanza.*)

Alessandria, 19 *giugno*. — I convittori del collegio nazionale domenica mattina fecero gli esercizii a fuoco vivo per festeggiare uniti alla civica il giorno del *Corpo del Signore*.

— Lunedì alcuni industriosi misero in commercio qualche moneta di due franchi indorati col galvanismo per marenghi doppi. La frode appena scoperta, ne seguì presto l'arresto dai carabinieri, essendosi ritenuti i segni fisionomici dei truffatori dai danneggiati. Eseguirono l'arresto del falso monetario Formenti Carlo di Savona, l'appuntiere Cassò, 2 Pietro e Ferretti 3 Angelo, carabinieri a cavallo della stazione d'Alessandria. (*Avvenire*).

Genova, 18 *giugno*. — Fu arrestato il 2 maggio scorso, in questa città Carlo Capurro di Stefano d'anni 29, venditore di stampe, già condannato in contumacia alla pena di anni 10 di reclusione, come complice nell'omicidio del maggiore dei carabinieri conte Angelo Ceppi, seguito in Genova il 3 aprile 1849.

Nel giorno di ieri ebbero luogo per tal fatto, nanti la classe criminale del magistrato d'appello i pubblici dibattimenti, e quest'oggi fu pronunciata sentenza con cui fu dichiarato convinto di complicità nell'omicidio anzidetto, epperciò condannato alla pena di anni dieci di reclusione. (*G. di Genova*).

Lombardo Veneto, 18 *giugno*. — Si legge nella *Gazzetta di Milano*:

Ieri è arrivato alla villa reale di Monza, proveniente da Verona, il feld-maresciallo Radetzky.

— Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

La nuova moneta di rame verrà pure introdotta nel regno Lombardo-Veneto, per altro colle iscrizioni in italiano.

Firenze, 16 *giugno*. — Anche i signori conte de Cambray Digny, professore Zannetti, d'Ayala, Cempini e molti altri subirono interrogatorii nella procedura economica iniziata sui fatti del 29 maggio. Doveva essere interrogato anche il sig. marchese di Lajatico, il cui nome figurava nella stessa categoria di prevenuti. Siamo assicurati che il processo ordinario iniziato a carico di quelli che furono arrestati in S. Croce abbia pienamente smentito il *Conservatore*, poichè resto constatato che *niuna specie d'arme* fu rinvenuta addosso agli arrestati. Questi tutti sono stati posti in libertà. (*Costituzionale.*)

Firenze, 17 *giugno*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Sappiamo che la luminaria di Pisa ha avuto luogo con la massima tranquillità, non ostante la straordinaria affluenza delle persone recatesi in quella città.

— Ai nomi di coloro che hanno subìti gli interrogatorii per la conosciuta procedura economica del fatto di S. Croce, il *Costituzionale* in conferma di una nostra corrispondenza, aggiunge quelli dei signori marchese Francesco Farinola, Tommaso Palagi, Emilio Nespoli.

Roma, 14 *giugno*. — Nella mattina del 10 andante sua eccellenza il signor marchese Lorenzana, ministro residente della repubblica dell'Equatore presso la santa Sede, ebbe l'alto onore di presentare in particolare udienza al santo padre una lettera con cui l'eccellentissimo don Diego Noboa partecipa al sommo pontefice felicemente regnante di essere stato eletto a presidente di quella repubblica; « e di manifestare in pari tempo a sua santità, che la principale sollecitudine del medesimo nuovo presidente sarà quella di eccitare viepiù nei popoli equatoriani lo spirito religioso e la sommessione al supremo capo della Chiesa.»

Il santo padre accolse benignamente questo grato annunzio, degnandosi esprimerne al signor marchese Losenzana la sua soddisfazione. (*Gazzetta di Roma*).

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Jorunal de Costantinopole* del 4 ha un carteggio da Bukarest del 22 passato, il quale annunzia che il 1. dovevano partire da quella città gli infermi ch'erano nell'ospitale e tutte le persone attinenti al corpo d'occupazione russo. La tranquillità mantenevasi imperturbata nelle provincie danubiane; il principe Stirbey aveva preso le disposizioni necessarie ad assicurarne la durata, e disponevasi a fare la sua solita escursione annua nei distretti per esaminare l'andamento della pubblica amministrazione e informarsi sulla condizione degli abitanti. Il granduca d'Oldenburgo trovavasi ancora a Costantinopoli, di cui aveva visitato l'arsenale e i principali stabilimenti; egli aveva già ricevùto un' udienza di congedo dal sultano, e doveva fra qualche giorno partire per Brussa ed Atene. Ismail pascià, ministro ottomano del commercio, dell'agricoltura e delle opere pubbliche, partì alla volta di Ghemlek per visitare gli iniziati lavori della nuova via di Brussa. Attendevasi in breve il ritorno nella capitale di Alì pascià, ministro degli affari esteri. Il 30 maggio giunse da Alessandria ai Dardanelli il piroscafo turco *Assiut*, a bordo del quale si trova Nasli Hanum, figlia maggiore del defunto Mehmet Alì, con numeroso seguito; subita colà la quarantena, essa si recherà a Costantinopoli. Grande attività regnava nell'arsenale di Costantinopoli; vi si armavano i seguenti navigli da guerra, che dovevano collocarsi l'8 all' imboccatura del Bosforo: *Mahmudié*, vascello ammiraglio, di 120 cannoni; *Messudié*, vascello di 110; *Peiki Meserret*, di 84; *Nizamié*, fregata, di 64; *Raab*, fregata, di 64; *Navik*, fregata, di 58; un'altra fregata dello stesso nome, con 48 cannoni, alcune corvette e bricks, e finalmente due piroscafi, uno (il *Mahbiri Surnr*) ad elice, di 650 e l'altro (il *Saïhi Chadi*) di 459 cavalli.

L'*Impartial* di Smirne del 6 ha da Rodi in data 30 p., che in quella città non si sentirono nuove scosse di terremoto dopo le riferite, e si spera che non siano per ripetersi più. Pare però che le oscillazioni abbiano preso altra direzione, poichè a Halki, isoletta posta alla parte occidentale di Rodi, seguì il 23 maggio una scossa così violenta, che per poco alcuni navigli non affondarono, e le case vi subirono rilevanti danni. A Patmos fu ucciso da un abitante dell'isola un agente di pirati, autore di molti delitti. Del resto i pirati continuano sempre ad infestare quelle acque.

GRECIA. — Atene, 8 *giugno*. — Rileviamo dai giornali essere seguita una ricomposizione del ministero ellenico. Il ministro dell'interno Notaras chiese al re la sua dimissione, indotto a ciò, secondo l'*Observateur d'Athènes*, dal bisogno di attendere assiduamente all'amministrazione delle sue vaste proprietà, e l'ottenne. Nello stesso tempo il re credette necessario di porre un termine all'*interim* dei due portafogli, resi vacanti in seguito alla morte del signor Corfiotakis e alla rinunzia del sig. Delyanni. Quindi fu nominato ministro dell'interno il generale Meletopulos, ex-prefetto dell'Attica, della giustizia il signor J. Damianos, distinto avvocato d'Atene, e dell'istruzione pubblica e del culto il signor Barboglu, antico magistrato e rappresentante di Mantinea, traslocando al dicastero della casa del re e degli affari esteri il signor Paikos, che adempiva provvisoriamente la triplice incombenza di ministro della giustizia, del culto ed istruzione pubblica e degli affari esteri. Pare che questa modificazione ministeriale non altererà menomamente l'anterior politica del governo. Fu notato che fra i chiamati al potere non trovasi alcun senatore; nel che si vuole scorgere un indizio del malcontento cagionato nel governo dagli atti d'opposizione esercitati ultimamente da quel corpo. Il *Courrier d'Athènes* crede che la nuova amministrazione avrà breve durata.

— Il primo giugno fu celebrato il doppio anniversario del natalizio del re Ottone e della sua assunzione al trono di Grecia.

Stando al *Secolo*, la vertenza del Santo Sepolcro potrebbe considerarsi come sciolta. Il signor de Lavalette, ambasciatore francese a Costantinopoli, avrebbe presentato al sultano lettere autografe del presidente della repubblica, nonchè del papa intorno a tale argomento, indi comunicata in proprio nome una nota molto estesa, ove si chiede che il Santo Sepolcro venga rimesso definitivamente nelle mani de'cattolici, che ne erano gl'incontrastabili proprietari. La Porta però, rispondendo a questa comunicazione, avrebbe dichiarato trovarsi nell'impossibilità di togliere ai greci la tomba del Redentore, avendone tutti i sultani aggiudicata loro la proprietà.

PORTOGALLO. — Si legge nel *Morning-Chronicle* :

Le notizie di Portogallo giungono sino al 9 giugno. Il *Diario do Goberno* ha smentito le voci corse sull'attitudine ostile delle potenze estere riguardo alla rivoluzione.

Del resto le difficoltà si ammucchiano sotto i passi del maresciallo Saldanha. Una piena scissura si è manifestata tra i fautori del movimento rivoluzionario. Josè Bernardo e i suoi partigiani da un lato si studiano quanto sanno e possono di mettere freno alla violenza delle passioni democratiche, intanto che dall'altro il governo è continuamente stimolato da' settembristi di fondare un sistema ultra-liberale.

Si parla di una dimostrazione progettata dagli amici dell'ordine, sostenuti dagli ufficiali dell'esercito, scopo della quale sarebbe di costringere il ministero a tenere un'altra condotta, ovvero a dismettersi. — Ecco un articolo officiale del *Diario*:

« L'autorità competente dichiara che tutte le voci sparse di un disaccordo che si pretende esistere fra il nostro governo e i governi di Spagna, Inghilterra e Francia sono intieramente falsi e privi di fondamento. Lungi dall'esservi disaccordo, si può assicurare che questi governi conoscono i principii che animano e guidano il presente ministero, e la ferma sua risoluzione di sostenere la monarchia costituzionale del trono di S. M. Donna Maria da Gloria, la sua dinastia e le libertà consentite dalla carta costituzionale, e perciò si trovano col nostro governo nei termini delle migliori intelligenze e della più cordiale armonia. »

SPAGNA. — Madrid, 12 *giugno*. — La Camera dei deputati si è quest'oggi costituita definitivamente. L'opposizione moderata non ha creduto opportuno di presentare un candidato per la presidenza della Camera, e parecchi deputati di questa frazione si sono assentati. Al primo scrutinio il signor Mayans fu proclamato presidente. Il numero dei votanti era 177, maggioranza assoluta 89. Il sig. Mayans ottenne 141 voti, il sig. Olozaga, progressista, 26 voti, varii altri 2 o 3 voti.

Si procede quindi all'elezione dei quattro vice-presidenti, che sono i signori Candido Nocedal, eletto con 158 voti; Tejada 126 ; Castro 123; Canga 120. Si crede che i segretari facienti parte dell'ufficio provvisorio saranno confermati ; perciò la costituzione definitiva dell'ufficio modificherà in niente l'organizzazione primitiva del suo ufficio.

(*Corrisp. ordinaria*).

SVIZZERA. — Friborgo, 16 *giugno*. — Abbiamo annunciato (V. *Risorgimento* n. 1072), che il capo sedizio Nicolò Carrard, per l'affare dell'insurrezione di ottobre 1850 era stato, con sentenza del 19 maggio condannato a 30 anni di bando. Ora i fogli svizzeri ci recano la sentenza emanata dal tribunale nel processo concernente l'ultima insurrezione.

Nicolò Carrard è condannato or quindici anni di reclusione, il suo fratello Giovanni a 20 anni di bando fuori della Confederazione, e Xavier a 15 anni della stessa pena. Tutti gli altri accusati dichiarati colpevoli sono pure esiliati; la durata dell'esilio varia fra 15 e 5 anni. Luigia Perroud fu condannata a otto giorni di prigione criminale e la sua sorella Giuseppina a un anno della stessa pena.

Losanna, 17 *giugno*. — Sono in gran parte conosciuti i risultati delle elezioni di domenica scorsa. Il partito liberale-conservatore ha ottenuto un vero trionfo, soprattutto se si pon mente che tutti i membri dimissionarii che si trattava di surrogare in seguito alla legge sulle incompatibilità, erano devoti al sistema governativo attuale. In 27 circoli sopra 34 i liberali conservatori bilanciano presso a poco i candidati del governo; rimane l'elezione di Losanna dove i radicali avranno probabilmente il sopravvento.

(*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 15 *giugno*. — Un articolo della *Gazzetta di Woss*, che il pubblico crede di fonte officiale, fa osservare non essere fondate nè le speranze del partito retrogrado, nè i timori degli organi dell' opposizione per ciò che riguarda la convocazione delle diete provinciali e dei circoli, essendo queste convocate per un dato scopo e per breve tempo soltanto risuscitate. Il governo riconosce benissimo che in seno alla Dieta potrebbe formarsi una opposizione assai più pericolosa che non quella del nuovo ordinamento parlamentare. Questo ordinamento e la giurata costituzione saranno rispettati.

La *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo dei reazionari cocciuti, tiene un linguaggio tutto diverso; essa spiega sul serio i doveri delle diete provinciali e dei circoli ed anche li estende.

Intanto il governo sta preparando una nuova legge elettorale per ambe le Camere. Il mandato della prima Camera attuale spira col primo gennaio; quello della seconda colla fine di agosto 1852. (*Gazz. d'Augusta.*)

— Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 16 annuncia l' arrivo in quella città del maresciallo Paskewitsch col suo seguito.

Amburgo, 15 *giugno*. — Ieri e ier l'altro il Senato è stato in continua seduta, oggetto della quale furono i tristi avvenimenti di domenica.

I giornali di Amburgo pubblicano il seguente proclama :

« La sera della prima festa di Pentecoste accaddero degli avvenimenti sommamente deplorevoli, cagionati da una disputa cui presero parte dei soldati austriaci e dall' intervento delle truppe austriache stanziate in Altona.

« In seguito a questi avvenimenti, il comandante generale austriaco, senza consultare il Senato, fece occupare il sobborgo di S. Paolo da truppe austriache venute dalla frontiera dell'Holstein.

« Il Senato ha già fatto i passi opportuni per ottenere la rivocazione di queste misure, e nulla trascurerà per tutelare ulteriormente i diritti di Amburgo.

« In un momento sì grave egli è un dovere sacro per tutti i cittadini di Amburgo e per tutti gli stranieri che vi si trovano di evitare colla massima cura qualsivoglia contatto colle truppe austriache qui di stanza in questo momento, affine di evitare nuove sciagure alla nostra città. E anche nel caso in cui credessero l'aggressione venire dall'altra parte, dovranno rigorosamente astenersi dal farsi giustizia da sè sia con parole sia con fatti.

« Ogni cittadino di Amburgo, amante della sua città, avrà questa raccomandazione presente allo spirito e non dimenticherà che deve dei riguardi alle truppe di uno Stato confederato col quale sinora si mantennero buone relazioni.

« Se però si trovassero dei malevoli, i quali in onta di questi avvertimenti e di queste esortazioni, si rendessero colpevoli di offesa verso uno o più soldati delle truppe austriache, e provocassero nuove disgrazie sui loro concittadini e sull'intiera loro città natìa, saranno processati secondo il rigore delle leggi.

« Dato nella nostra Assemblea del Senato.

« Amburgo il 13 giugno 1851. »

DECESSI *del* 18 *giugno in Torino*. N. 22

Del 19 » 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2679.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 18 giugno.

L'articolo del *Siècle* fu ieri sera ed oggi ancora l'oggetto di vive controversie: confrontando quest'articolo con le parole espresse dal generale Cavaignac nel seno della commissione di revisione vuolsi ivi ravvisare una riscossa della repubblica moderata che rimane passiva già da due anni. Del resto la teoria del generale Cavaignac è assai naturale, la repubblica esiste, ed egli vuole difenderla; ma la Francia è stata sì spesso violentata, si è abusato tanto del voto nazionale interpretato secondo le passioni di ciascun partito, che questo paese ha in orrore ogni iniziativa che pretendesse sostituirsi alla sua volontà. Se il discorso di Digione fu una colpa, egli è perchè esprimeva un' ambizione impaziente che voleva antivenire il giudizio della nazione.

La repubblica non commetterà una colpa meno grande dichiarando che essa combatterà la volontà del paese liberamente ed universalmente espressa. Il tempo delle violenze, delle sorprese e dei *tours de main*, come diceva Ledru Rollin, è passato. La Francia comperò a caro prezzo il diritto di fare i suoi affari, e non le si imporrà più nulla.

Repubblicani e monarchisti, niuno ha dunque di meglio a fare che di affidare la fortuna nelle mani del paese. Il generale Cavaignac e Luigi Napoleone lo capiranno ciascuno dal suo canto quando giungerà l'ora della crisi.

Fu grande la meraviglia e nell'Assemblea ed al di fuori pel contegno del signor Giulio di Lasteyrie sulla discussione delle interpellanze concernenti l'affare Lemullier. Il signor Lasteyrie è molto ostile alla persona del presidente ed a quelli che lo circondano. Nel dibattimento che sollevò la destituzione del generale Changarnier, egli fu uno degli oratori più caldi ed appassionati in favore del voto di diffidenza che cagionò la caduta del ministero; e quando lo si vide lunedì salire alla ringhiera tutti aspettavansi qualche veemente arringa contro l'Eliseo. Fu grande lo stupore in vederlo sostenere il sistema del ministero e dei rappresentanti bonapartisti.

Codesta conversione del signor Lasteyrie sollevò grandi rumori, e la spiegazione che se ne dà non dovrebb' essere qui riferita, se non mi fossi impegnato di comunicarvi tutto quanto succede, per assurdo che sia.

Pretendesi che al tempo della commissione di permanenza, la polizia eliseana siasi impadronita delle prove del complotto orleanista, e che il sig. Lasteyrie, compreso in quell'affare sia stato minacciato di recriminazioni degli eliseani, quando non s'impegnasse a far rigettare l'inchiesta parlamentare.

L'affare Lemullier continua ad occupare le menti; è noto che questo rappresentante si è presentato ieri dinanzi ai magistrati istruttori, che gli hanno fissato un giorno per far ascoltare i suoi testimonii. Quest'oggi all' Assemblea si fece correre voce della demissione del signor Carlier, ma questa notizia incontrava poca credenza. Per altra parte il signor Forcade, esaltato dalle recriminazioni onde è l'oggetto, annunzia che pubblicherà un documento di un carattere ancora più compromettente che quello che ha testè sollevato tanta tempesta.

Quest'affare in sè e per le sue conseguenze è destinato a divenire un grave imbarazzo per l'amministrazione.

La commissione d' organizzazione interna ebbe quest'oggi una vivissima discussione; si trattava dalla parte storica del rapporto e dei paragrafi destinati a spiegare e a giustificare i principii sui quali è stato stabilito il suffragio ristretto della legge del 31 maggio. Il dibattimento si fece animato, non si potè convenire sopra nissuna redazione e bisognò rimandare la discussione a un'altra seduta.

La sotto-commissione di revisione continua lo spoglio delle petizioni e ha dovuto richiedere per questa bisogna un rinforzo di impiegati.

Il progetto di legge sull'*agglomerazione lionese* è venuto quest'oggi all'Assemblea: codesta legge ha per oggetto di conferire al prefetto del Rodano le funzioni e l' autorità del prefetto di polizia sul capo-luogo del dipartimento, i sobborghi ed il suo circondario; il progetto di legge fu adottato dalla commissione parlamentare con alcuni emendamenti che non modificano punto il suo scopo essenziale, ch'è di concentrare tutti i mezzi di resistenza nelle mani di una sola autorità in caso d'insurrezione. Il governo ne chiede l'urgenza, i signori Sain e Benoit (del Rodano) la combattono colla solita debolezza dei loro argomenti poco simpatici all'Assemblea. Dopo alcune parole del ministro dell' interno l'urgenza è votata a grandissima maggioranza.

Il dibattimento s'impegna sulla sostanza della legge. Il signor Pelletier montagnardo sale alla ringhiera. Il suo linguaggio è relativamente moderato; d'altronde il ministero e la destra sicuri di una grande maggioranza paiono disposti a lasciar passare tutte le recriminazioni della sinistra. — Parte il corriere.

Londra, 17 *giugno*. — Si dice che sir Thomas Wyse oppure sir T. Reddington deve rimpiazzare il sig. Sheil in qualità di ministro d' Inghilterra a Firenze. Nella seduta della Camera dei comuni di ieri il governo avendo domandato 23,239 lire sterline per edifizi pubblici in Irlanda, il sig. Spooner propone, a titolo di emendamento la soppressione di lire 1230 10 scellini destinati alla riparazione del collegio di Maynooth. Questo emendamento fu respinto colla maggioranza di 121 voti contro 119.

— I visitanti dell'esposizione furono quest' oggi in numero di 65,000 cioè 10,000 oltre il maximum avuto sinora.

Bruxelles, 17 *giugno*. — I giornali annunziano che il re Leopoldo è partito ieri mattina colla sua famiglia per recarsi a Londra.

Madrid, 13 *giugno*. — Le voci di una proroga immediata delle Cortes prendono sempre maggior consistenza. Il piano del ministero sarebbe di presentare domani il bilancio e il progetto di regolamento del debito, di ottenere la nomina di commissioni favorevoli alle sue viste, e di sospendere la sessione. Le commissioni funzionerebbero durante l'intervegno parlamentare. (*Epoca*).

Roma. — Scrivono al *Corriere Mercantile* in data del 6:

I detenuti politici non possono più ricevere la visita dei genitori una volta al mese come per somma grazia era stato loro concesso, in seguito al seguente fatto :

Domenica 8 il notaro Apolloni dopo otto mesi d' istanze ottenne di poter vedere il figlio nella camera dei carabinieri unitamente alla moglie e due figli. Fu tale la sensazione provata da questo povero padre che nell'abbracciare il figlio venne meno, e cadde colpito da apoplessia. Trovavasi presente a questa scena Marco Evangelisti cancelliere del tribunale della consulta e noto per violenza e ferocia d'animo nel disimpegno delle sue attribuzioni.

« Egli non volle neppure che si andasse a chiamare un chirurgo per cavargli sangue, ma invece faceva premura che si trascinasse via per timore che non morisse. Le povere figlie vedendo che il padre non rinveniva, corsero frettolosamente a cercare una carrozza; nel metterlo in legno l'Evangelisti ordinò al vetturino di correre a tutta briglia, nel timore che non arrivasse a casa. Il vetturino rimase indignato a simile proposizione.

« Domenica (15) sortendo da una casa in via della Petacchia, il Marco Evangelisti fu ferito d'un colpo di stocco nel basso ventre. Nel momento non si conobbe la gravità della ferita ma ho saputo dopo con sicurezza, che il colpo è molto grave se non mortale, giacchè vi è lesione intestinale.

Ieri due uffiziali francesi comprati dei sigari gli accesero uno al caffè del Veneziano, e l'altro a S. Carlo al corso. Appena messi in bocca ambedue fecero esplosione, e ferirono i fumatori alla faccia; uno di questi ha perduto un occhio.

— Anche l' *Osservatore Romano* dice che « due sigari in cui racchiudevasi della materia fulminante scoppiavano in bocca a due fumatori e ne ferivano leggermente. » (Sic).

COMMERCIO SERICO.

Torino, 20 *giugno*. — Nel giorno festivo di ieri non furonvi mercati, ma mercoledì si continuò sullo stesso tenore a prezzi elevati. Lombardia e Francia sono più moderati di noi senza cangiamento.

Mercati del 18.				
Vercelli	550	m.	fr.	36 40
Novara	1200	»	»	35 45
Pinerolo	240	»	a comune.	
Asti	2000	»	»	35 38
Novi	»	»	»	35 38
Mercati d' oggi 20.				
Carmagnola	2000	m.	fr.	36 44
Chieri	300	»	»	35 37

Borsa di Parigi *del* 18 *giugno*. — Il 5 0[0 aumentò di 15 cent. e terminò a 92, 60.

Il 3 0[0 non cangiò da ieri e terminò a 55, 45.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 calò di 5 cent. a 92, 50, come pure il 3 0[0 a 55, 5.

Fondi esteri. L'antico 5 0[0 piemontese variò da 82, 20 a 81, 95 per finire a 82 in diminuzione di 5 cent. rispetto a ieri. Le vecchie obbligazioni di Piemonte a 970 e le nuove a 920 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

IL MESSAGGIERE
già IL MERCURIO
GIORNALE EBDOMADARIO
di Commercio, Industria e d'Agricoltura

che verrà alla luce in Torino il 1 lugli prossimo al prezzo di annue L. 10 per l'interno a domicilio, e di L. 12 per l'estero.

Premio di 800 scudi da 5 fr. caduno.

in favore dell'abbuonato al medesimo Periodico che riterrà il numero di associazione ch competentemente verrà estratto tosto ottenut 12[m. socii effettivi, sendovene già discreto numero, fra cui una parte dell'estero, motivo per cui sin d'ora verrà settimanalmente fatto di pubblica ragione.

Oltre la dilazione di tre mesi per l'intiero pagamento a favore di coloro che vi si associeranno per 10 dieci copie, gliene verranno consegnate altre due copie senza verun costo di spesa.

La Universale Direzione di pubblicità nazionale ed estera (via Conciatori, num. 3½, piano primo) è incaricata di ricevere gli abbuonamenti e della conseguente distribuzione.

ENCICLOPEDIA
DEL DIRITTO
dell'avv. V. BUNIVA
Professore nella R. Università di Torin

Tipografia e Libreria PARAVIA.
Prezzo L. 4.

Da vendere o da affittare

Cascina di giornate 168, pari ad ettari 63 c ca, tra campi, prati e risaie, distante da Verce miglia quattro. Ricapito in Torino dal nota Marietti., contrada Madonna degli Angel porta num. 5.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1[2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre ; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Pun* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati S L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di gior

Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d' opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associaz. si ricevono all'ufficio del *Risorgimento*.

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lin che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le cos manze, ed offre a tutti i generi di lettori utilit istruzione e diletto.

MEMORIE STORICHE
SULL'
INTERVENTO FRANCESE
in Roma
nel 1849
di **FEDERICO TORRE**
Vol. primo Ln. 4.

Dirigere le domande alli Signori Cugini Pomba e C. *di* Torino *incaricati della vendita.*

Fra un mese si pubblicherà il secondo ed ultimo volume.

REVEL PHILIPPE

Confiseur, Pâtissier, prévient lesamateurs de la Bonbonnerie, et autres Gâteaux au genre de France, qu'il vient de s'établir à Turin au Bourg-neuf, rue Sotto-Ripa, faisant l'angle de la rue St. Lazzaro. Le Magasin sera ouvert le 22 du courant mois, 1851. Maison Gravier.

Da vendere

DUE CASCINE unite o separate del complessivo quantitativo di oltre 800 giornate ricchissime di gelsi e di piante d'alto fusto in numero di circa centomila.

Per le richieste dirigersi al gerente di questo Giornale.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i ca pelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

PUBBLICA BENEFICENZA.

Questa sera sabbato 21 corrente la società dei signori giuocatori del pallone darà una rappresentazione a favore del Pio Ricovero di Mendicità e dell'emigrazione italiana.

I biglietti si distribuiscono tanto al luogo del giuoco, via della Zecca, quanto agli uffizii del Ricovero, via di Po, num. 49 e dell'Emigrazione, via Stampatori, num. 11.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Cappellino color di rosa, e Fanfolino e Nicolò*. Serata a benefizio dell'attore sig. **ANTONIO BUCCIOTTI.**

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri*. Ballo: *I due Sergenti*.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco*. Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Domenica 22 Giugno 1851.

Num. 1076.

RIVISTA.

Anche oggi l'*Ordine* di Napoli va in visibilio. Ha trovato nel *Progresso* di Torino un violento articolo contro il *Risorgimento* e contro il ministero attuale, e si affretta a ristamparlo per disteso.

Da Roma le corrispondenze annunciano esacerbarsi con nuove crudeltà la condizione già tanto miserabile dei detenuti politici; narrano il luttuoso fatto di un vecchio padre che dopo otto mesi d'inutili supplicazioni, ottenuto infine il permesso di visitare il proprio figlio, al primo vederlo affranto qual era dai patimenti della prigione venne meno, colpito da improvviso colpo apoplettico. E soggiungonsi tali particolari sui modi al vecchio infermo usati dal cancelliere del tribunale della Consulta, Marco Evangelisti, che preferiamo per onore dell'umanità passarli in silenzio.

L'*Osservatore* conferma la notizia che due sigari, presi in due luoghi diversi da due ufficiali francesi, scoppiarono loro in bocca, e *ne ferivano leggermente* (stile dell'*Osservatore*). Il che prova come i rigori della polizia e gli eccessi ai quali essa trasmoda, a nulla giovino, se non sia a tormentare gl'innocenti ed a crescere il disordine ed il male.

La *Gazzetta di Bologna* narra con frasi altitonanti uno scontro fra *tredici* soldati e *sei* assassini, nel quale i primi ebbero tre feriti, ed i secondi un morto ed un ferito. che però giunsero a porre in salvo. Lodiamo volentieri il coraggio dei soldati nel misurarsi coi malandrini, ma il risultamento ottenuto consigliava, crediamo, qualche maggiore sobrietà di lodi.

Parlasi ancora a Parigi dell'articolo del *Siècle* in risposta al *Constitutionnel*, perchè le relazioni del generale Cavaignac con quel giornale ne accrescono l'importanza ed il significato.

I tribunali hanno cominciato l'inchiesta sul noto affare Lemullier; e si crede che nuovi scandali possano essere suscitati da altre pubblicazioni che il sig. Forcade fa presentire. Ciò non ostante pare certo che il sig. Carlier conserverà il suo posto.

L'Assemblea si è ora alquanto calmata, e sta discutendo un progetto di legge inteso a concentrare nelle mani del prefetto del Rodano tutti i poteri di amministrazione e di polizia per quella provincia.

La *Gazzetta officiale* di Vienna pubblica una relazione dei casi di Amburgo. È inutile avvertire che è scritta in modo da farne ricadere tutta la risponsabilità sui cittadini. Nè a ciò sta contenta, ma vuol provare che vi fu premeditazione ed insidia. Riduce a soli *cinque* i morti (tutti fra i cittadini), ed a 15 i feriti. E mentre a Vienna si pubblicano queste *dichiarazioni*, in Amburgo continua il fermento. Un bracciante falegname fu arrestato dagli austriaci e trasportato in Altona invece di consegnarlo alle autorità locali. Un altro borghese, non reo d'altro che di avere, discorrendo, disapprovati i rigori austriaci, fu pure imprigionato, il che notevolmente cresce l'irritazione. Il Senato spedì a Vienna il sindaco della città onde faccia istanza pel richiamo della guarnigione austriaca.

Grandi speranze d'amnistia per gli Ungheresi si vanno nutrendo in Vienna; e dicesi che il signor Kellner, aiutante di campo dell'imperatore, sia già in viaggio per Arad e la Transilvania, apportatore di libertà e di perdono ai tanti condannati che languiscono in quelle fortezze.

Nella Camera dei comuni seguirono varie interpellanze che non ebbero però tratto di conseguenza. E fu respinta una proposta tendente a far ridurre la cifra delle spese proposte dal governo per riparazioni ad un collegio d'Irlanda.

I giornali pubblicano alcuni dati statistici non privi d'interesse. Così per esempio durante i due ultimi mesi si esportarono d'Inghilterra prodotti o naturali od industriali per una somma di lire sterline 69,934,212 (1,748,256,300 franchi). Così ancora la popolazione di Londra che nel 1841 era di 1,948,369 abitanti, ora sale a 2,363,141.

A Madrid pare che prendano maggiore consistenza le voci di proroga delle Cortes, massime dacchè l'opposizione mostra di acquistar animo e forza ogni di più. Due interpellanze, l'una sulle elezioni, l'altra sulle condizioni della stampa periodica sono annunziate per una prossima adunanza.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Friuli* nella sua rivista del 18 corrente ha quanto segue:

Un progetto che acquista sempre maggiore attenzione agli Stati-Uniti d'America è quello del sig. Wihtney di condurre una strada ferrata attraverso tutto il continente americano, per congiungere con essa l'Atlantico ed il Pacifico. La strada avrebbe 2050 miglia di lunghezza e non dovrebbe costare nulla al governo ed ai contribuenti, quantunque avesse da divenire poi proprietà della nazione ed accrescere di molto il valore de'suoi possessi territoriali. Per una lunghezza di 1000 miglia, cioè da Nuova York al Wisconsin, sulle rive del Lago Michingan, esiste già una comunicazione perfetta con battelli a vapore e strade ferrate. Da quel punto il signor Withney si propone di procedere verso il Pacifico. Colla concessione di 30 miglia di territorio da una parte e dall'altra della strada egli intenderebbe di creare i mezzi necessarii per la costruzione. Ei comincierebbe dal costruirne dieci miglia, in capo alle quali si farebbe una prima stazione. Allora si venderebbero le terre dall'una e dall'altra parte di questa strada ad un prezzo molto maggiore del solito; poichè la corrente degli emigranti si recherebbe a quella parte e popolerebbe assai presto e ridurrebbe a coltura quel tratto.

Quindi dalla prima stazione si procederebbe per un altro tratto di dieci miglia, coi danari acquistati nella vendita delle terre, e si venderebbero quelle che trovansi ai due lati del secondo tratto. Di tal guisa la strada procederebbe con somma celerità, se si pensa che la corrente dell'emigrazione nell'America occidentale è assai grande e rapida. Le prime 800 miglia che si trovano sono per la massima parte praterie facili a ridursi a coltura, e che acquisterebbero un prezzo dalla successiva colonizzazione. Così le stazioni poste ad ogni dieci miglia verrebbero ad essere delle vere colonne miliarie della civiltà. I Romani facevano costruire dai militi le maravigliose loro strade, che percorrevano i paesi uniti all'Impero. Gli Americani conquistando col lavoro andrebbero creando una strada attraverso un paese spopolato, che ben presto verrebbe ad essere coperto di una popolazione industriosa. Questa catena di ferro sarebbe una di quelle, che devono unire il mondo. Anche gl'Inglesi sentono l'importanza di questo disegno e vorrebbero imitarlo, proponendo di condurre una strada simile dal Canadà all'isola di Vancouver sul Pacifico.

Si tratterebbe solo di procacciare i fondi per la costruzione delle prime dieci miglia; le quali produrrebbero tanto da costruire successivamente tutte le altre. Gli Inglesi si occupano ormai delle cose dei loro cugini americani con un sentimento diverso da quella gelosia, che si era abituati a vedere fra nazione e nazione. « La prosperità degli Stati-Uniti, dice un foglio inglese, è così intimamente congiunta a quella del nostro paese, che uno straordinario incremento delle rendite federali noi lo risguardiamo come una fortuna nostra propria. »

Le rendite doganali agli Stati-Uniti diffatti invece di 32 milioni di dollari che erano state calcolate per l'anno che termina colla fine di questo mese, ascenderanno ad oltre 45 milioni, cosicchè si potranno terminar di pagare le somme dovute per l'annessione di alcune delle provincie del Messico, senza nè incontrare un prestito, nè rialzare la tariffa doganale, come proponevano i wighs americani, onde proteggere le manufatture di alcuni degli Stati più vecchi. Così anche al di là dell'Atlantico il sistema *protettivo* ha perduto ogni probabilità di successo; e di questo fatto i partigiani del libero traffico in Inghilterra si rallegrano come di una vittoria propria. Ciò viene ad unire sempre più le sorti degli Stati-Uniti a quelle dell'Inghilterra; poichè le due grandi nazioni producendo in copia, l'una le materie prime, l'altra le manufatture, trovano ogni giorno più collegati i loro interessi, in guisa che il vantaggio ed il danno dell'una sarebbe il vantaggio ed il danno dell'altra. Anche dall'Inghilterra continua l'emigrazione per gli Stati-Uniti, dei quali essa serve così ad accrescere la potenza colla popolazione. Ciò fa, che ormai l'Inghilterra tragga maggiore profitto dall'America indipendente, che dalle sue colonie dipendenti. E partendo da questo principio ormai dimostrato da fatti costanti, si troverà interessata ad allentare il freno a tutte le sue colonie ed a lasciare che esse godano di una maggiore autonomia. Gl'inglesi calcolatori pensano, che non la soggezione, ma la connessione degli interessi delle colonie colla madre patria è quella che può giovare a questa. Del resto gli Stati-Uniti continuano ad esercitare la loro forza d'attrazione sui paesi vicini, sul Canadà, sulle Antille, sul Messico, che non trovano in sè abbastanza vitalità da sapersi reggere. Il Messico sarà forse il primo destinato ad essere *annesso*: chè sarà assai se la razza intraprendente degli americani del nord si arresti all'Istmo.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali parigini.

Il signor di Girardin in un articolo intitolato: *Entendez-vous*, riassume le incertezze e le contradizioni del partito repubblicano, a proposito del richiamo della legge del 31 maggio. Così il 18 maggio, i signori Flavin, Recrut e Laissac proponavano all'estensore della *Presse* di aiutarli ad organizzare il partito anti-petizionario. Per conseguenza il signor di Girardin, contro il suo parere personale, fece l'indomani un articolo per provocare le petizioni di richiamo; egli aspettava il testo della petizione, che dovevano far comparire di accordo il *Siécle*, il *National*, la *République* e *Evénement*. Ma invece della petizione, riceve il 22 dai medesimi giornali la dichiarazione, che dopo parecchie tornate, consacrate ad esaminare la questione, venne deciso che non si darebbe seguito al progetto anti-petizionario, poichè le petizioni non risponderebbero al sentimento che il popolo ha della propria dignità e del proprio diritto. Tre giorni dopo codesta fiera dichiarazione, il *National* e la *République* mandarono fuori nelle loro colonne un modello di petizione, obbliando senza dubbio la dignità e il diritto del popolo. L'indomani alcuni membri dello stato-maggiore repubblicano lanciarono un nuovo manifesto che protestava contro le petizioni.

Il sig. di Girardin chiama un tale procedere babelico, ed ha ragione.

— La *Presse* contiene pure un articolo firmato Girardin, in cui commentando il discorso del generale Changarnier sul contegno dell'armata, si dà a dimostrare che un ordine qualsiasi, emanato dal potere esecutivo, e dato all'armata di Parigi dal suo capo diretto, sarà eseguito.

— Il *Siècle* ed il *Constitutionnel* sono sempre tra loro alle prese. Il *Constitutionnel* dice arditamente che i repubblicani non prenderanno le armi per impedire la rielezione del presidente e la revisione, e che, se le prendessero, non sarebbero più pericolosi di quello che lo siano stati il 13 giugno. Il *Siècle* persiste a voler credere i suoi amici fortissimi, e decisamente determinati; esso non vuol più riflettere, ma battersi.

— Il *National* e l'*Opinion Publique* biasimano, ciascheduno secondo il suo modo di vedere, il contegno del ministero nella questione insorta per la pubblicazione della lettera del signor Carlier; e provano che l'inchiesta giudiziaria è una soddisfazione derisoria, mentr'essa non può riuscire a nulla.

— L'*Union* si rallegra della calma che comincia a dominare gli spiriti in faccia alla prossima discussione di due questioni capitali: la revisione e l'organamento municipale.

— L'*Ordre* vede un doppio pericolo nelle disposizioni di spirito dei repubblicani e dei revisionisti: essi dispreggiano il diritto e son presti a far uso della forza.

— Il *Messager de l'Assemblée* pubblica una lettera del signor Forcade al signor Faucher, in cui dà le ragioni che lo determinarono ad usare della lettera del signor Carlier. Due articoli firmati l'uno Solar, l'altro Garcin, cercano discolpare il signor Forcade dell'accusa dattagli d'abuso di confidenza. Non è nè anche una indiscretezza, poichè i fatti rivelati all'udienza erano stati precedentemente rivelati dalla ringhiera dal sig. di Lasteyrie.

— Il *Pays* ha un articolo contro il governo diretto del popolo firmato dal signor della Gueronnière. La conclusione si è che il presidente non può essere rieletto.

Riportiamo dallo stesso giornale del 15 il seguente articolo del sig. *Lamartine* intitolato:

La disciplina dell'armata.

Siamo stati profondamente amareggiati dalle due ultime tornate dell'Assemblea, relative alla questione della guardia nazionale, e dalle dottrine specialmente di un oratore, i cui errori non sono mai altro che eccessivi scrupoli di coscienza; dalle dottrine del sig. Arnaud. In quanto agli altri siamo usi di vederli sempre nella violenza e nel falso. Noi non li confutiamo, li compiangiamo.

Le dottrine del sig. Arnaud sull'obbedienza dei corpi armati non verrebbero niente meno che ad annullare ogni legge, ogni subordinazione, ogni gerarchia, ogni sovranità della maggioranza, ogni società. E come mai uno spirito si giovane, sì morale, sì buono, lasciossi andare ad un sistema tanto contraddittorio alle sue idee d'ordine e di onestà abituali? Noi l'abbiamo capito subito: egli è appunto perchè codesto spirito è giovane ed onesto. Il sig. Arnaud ha un potente sentimento della coscienza in sè: ei dunque doveva porre naturalmente la coscienza al di fuori della legge; la sua gioventù gl'impedì di riflettere che se la coscienza era infatti la legge dell'individuo, la legge era pure la coscienza della società.

Tutta l'origine del suo sofisma sta in codesta confusione infelice e involontaria da lui fatta tra l'uomo, individuo isolato, e l'uomo faciente parte di un corpo sociale. Bisogna ristabilire questa distinzione quando vuolsi render conto di codesta legge delle leggi, che vieta ai cittadini sotto le armi di ragionare sulla sua obbedienza, e che loro comanda di operare e combattere contro la propria opinione.

Come cittadino isolato egli ha il diritto e il debito di avere un'opinione, di pensare, di parlare, di votare, di operare nella pienezza della sua libertà conforme a codesta coscienziosa opinione del suo spirito. Egli è padrone del suo libero arbitrio.

Come cittadino sottoposto alla legge eccezionale e necessaria della subordinazione e della disciplina, egli non ha più opinione, non è più padrone di deliberare seco stesso; egli non ha che un dovere: obbedire alla legge personificata nel suo capo militare. E perchè tal differenza tra l'uomo individuo ed il cittadino o soldato membro di un corpo sociale? perchè la volontà personale è la legge dell'individuo operante nel dominio individuale, e la volontà della maggioranza è la legge dei cittadini o dei soldati operanti nel dominio pubblico.

Ecco tutta la logica della subordinazione dell'armata. Se mai se ne ammettesse un'altra, converrebbe disarmar subito l'armata, poichè non sarebbe più altro che l'anarchia sotto le armi, la tirannia individuale assoldata, inreggimentata, addensata, per imporre i suoi voleri varii, mobili, irresistibili al corpo sociale. Ogni soldato sarebbe il *pretoriano* della propria opinione, il *giannizzero* della sua coscienza, il ribelle e l'oppressore insieme della sua patria. Tutto ciò non si discute, ma si sente. Fortunate le leggi che hanno l'evidenza per controprova! Questa è così sfolgorante di convinzione, che mai non fu posta in forse in alcun paese e in nessun tempo. Ve ne convincerà un dilemma, eccolo:

O l'armata è al di sotto della legge;
O l'armata è al di sopra della legge.

Se l'armata è subordinata alla legge, essa deve obbedirla, e se l'armata è disobbediente alla legge, non v'è più legge: l'armata stessa diventa l'unica legge, poichè essa è la suprema forza. La disobbedienza facoltativa all'armata non sarebbe dunque che la sovranità della forza. Quale distanza vi è da ciò alle dottrine del sig. Arnaud e da quelle del signor Charras!

Certamente, tali non hanno dovuto essere le loro idee.

Diciamo il vero: vi sono dei misteri al principio ed alla fine di tutte codeste discussioni che si riferiscono al fondamento metafisico delle società umane. Tali misteri non vengono mai scandagliati impunemente, mentre lo spirito umano vi trova certi problemi che il ragionamento non basta a risolvere, e che non si risolvono mai se non come Dio medesimo si risolve nella fede degli uomini. « Io sono perchè sono. » La saggezza dei legislatori e specialmente dei soldati consiste nell'evitare codesti problemi, ed a riferirsene al buon senso. Il buon senso del popolo il più elementare farebbe meglio in simili materie che l'erronea metafisica del signor Arnaud e la ragionata insubordinazione del signor Charras!

E che cosa dice il buon senso del popolo? dice: « Vi sono senza dubbio dei giorni e dei casi estremi, non preveduti e da non potersi prevedere dalla legge, nei quali può il soldato trovarsi (per un'eccezione così rara, come i gran delitti ed i terremoti) infra due, tra la sua coscienza, cioè, e l'ordine di un governo, o di un capo. Occorrono regole per tali mostruose eccezioni, che rendono vane tutte le regole e tutte le previsioni? No, la regola, prevedendole, creerebbe innanzi il delitto. »

Così Carlo IX comanda al visconte d'Oorthez ed al comandante di Macon, il signor de Laguiche, di assassinare in una notte i protestanti del loro governo! La subordinazione gli dice: Ammazzate! La coscienza gli dice: Offrite la vostra testa e non lordate le mani nel sangue innocente dei vostri fratelli. Essi offrono la loro testa: li condannate voi? Forse sì, ma Dio li assolve e la posterità li onora.

Così Bonaparte ordinò ad un membro d'una commissione militare di recarsi una notte a Vincennes, di condannare a morte e di farvi eseguire la sentenza senza appello, un giovane, il duca d'Enghien, tolto illegalmente da un suolo neutrale. Obbediranno essi? Sì, essi obbediscono! Il delitto ordinato è legalmente compiuto coi loro voti ed eseguito colle loro mani? Sono essi innocenti? Dinanzi alla disciplina certo; innanzi alla coscienza ed alla posterità, mai!

E chi oserà dunque scandagliare quest'abisso? Dio solo. E chi, in altri casi simili a questi dichiara il diritto o la colpa d'una disubbidienza? La coscienza del genere umano e Dio nel cielo. Ma di codesti due giudici, l'uno è invisibile e non giudica che dopo di noi, l'altro è visibile, ma non pronunzia che con un fatto senza logica e senza replica, le rivoluzioni. E chi ardirà d'affrontare l'uno o l'altro di codesti due giudici? Nessun essere morale e ragionevole; ed ecco perchè noi abbiamo scritto in tutte le lingue e scriveremo, finchè la società avrà esistenza, queste tre misteriose parole, ma evidenti, sul frontispizio di tutti i nostri codici militari:

Obbedienza passiva dell'armata.

Torino, 21 giugno.

L'ARMONIA
E LA CIRCOLARE DEL MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

La circolare del ministro Gioia ha tratto dai gangheri l'*Armonia.* Non l'abbiamo mai vista così fuor di sè, nemmeno quando le abbiamo rinfacciata la sua tenerezza per la tortura e il sant'ufficio. Chi le creda, il mondo è presso a subbissare; e l'ultima spinta l'avrà data il *Piacentino*, com'ella chiama con frizzo indelicato e ingeneroso il ministro Gioia. Si rassicurino però i nostri lettori; che anche questa volta i timori dell'*Armonia* sono effetto del suo solito spasmo nervoso; e le nuove sue profezie avran quell'esito che già le precedenti. Tant'è vero che ha perfino arricchito di un nuovo santo il calendario, canonizzando con un tratto di penna il sig. Marco Girardin, che probabilmente non le sarà troppo grato dell'onore, dacchè ai nostri dì non si pongono sugli altari che i morti.

Perciò non accuseremo l'*Armonia* di mala fede e di menzogna, come ce ne darebbe il diritto il travestimento che ella fa subire alle idee ed alle espressioni di quella circolare, presentandone al lettore un sunto così svisato e difforme, che sfidiamo lo stesso ministro a riconoscere l'opera sua.

Cos'è la circolare? « Una balista, una catapulta per demolire l'unico avanzo dell'antico edificio delle patrie istituzioni, la teologia. Al qual uopo, orribile a dirsi! si paragona la teologia alle altre scienze, quasichè avesse alcuna cosa di comune con esse. Si pretende *libertà d'azione*, *pienezza di poteri*: insomma si vuol *secolarizzare la teologia*; *distruggere il magistero della Chiesa*, e *sostituirvi quello dello Stato*; far giudice ed arbitro il governo nelle cose di fede; strappare il triregno dalla fronte del sommo pontefice per incoronarne in sua vece il ministro Gioia. » Così l'*Armonia.*

E notisi che nel suo numero precedente aveva riferito il testo della circolare medesima! Ben si riconoscono a simili tratti i dottori della *fede cieca*, e gli apologisti dell'inquisizione!

In verità che se l'*Armonia*, la quale muove sì volentieri contro di noi l'accusa di inesattezza nel citare e peggio, volesse ora essere tanto compiacente da indicarci in quale edizione della circolare ministeriale abbia trovati, o espressi, oppur anche solo in germe questi peregrini concetti, farebbe opera caritatevole illuminando la nostra mente, e dirozzando la nostra buona fede che non è giunta ancora a trovare negli scritti altrui ciò che non è nè nei termini, nè nelle intenzioni dello scrivente.

Abbiamo riletta la circolare nel num. 72 dell'*Armonia* e vi trovammo *sei domande* che il ministro dirige ai vescovi, in ossequio della decisione presa dalla Camera elettiva, e colle quali li interroga se credano di potersi acconciare al disposto della legge.

E l'*Armonia* vorrà parere tanto ingenua, ed ignorante delle cose di quaggiù, da credere che colui il quale intenda spogliare altri della sua autorità ed usurparsela, proceda in via di interrogazioni?

Troviamo ancora che il ministro preveggendo il caso in cui si risponda negativamente a quelle richieste, prenunzia sin d'ora quale sarebbe il suo contegno. Cesserebbe la spesa; e questo neppure in odio al clero, od all'autorità episcopale, ma in ottemperanza alla esplicita decisione della Camera.

E questo è che l'*Armonia* dice: proposito deliberato di sostituirsi alla Chiesa: di strappare al pontefice il triregno e porselo in capo?

Che se guardisi all'indole, alla sostanza stessa delle sei domande, si fa manifesta la assurdità dell'accusa e la mala fede della versione data dall'*Armonia.*

Di fatti che chiede egli il ministro?

Che nelle scuole provinciali di teologia si adottino i testi in vigore nelle scuole teologiche di Torino; che stabiliscasi in modo uniforme e permanente la durata del corso; che si adempiano per le iscrizioni degli studenti di teologia le formalità comuni a tutti gli altri; che subiscano esami annui, l'esito dei quali sia comunicato al consiglio universitario; per ultimo che si ammettano ispettori ecclesiastici delegati dal governo a visitare quelle scuole, lasciando loro libertà d'azione e pienezza di poteri per notare il grado di istruzione dei giovani, i metodi di insegnamento, gli orarii, le discipline, e quanto risguardi il buon andamento delle scuole.

Ecco riepilogati i sei capi della circolare: ora che è in essi di lesivo alla autorità legittima della Chiesa? Che è di abusivo per parte dello Stato? Dove o come verrebbe con questi provvedimenti ad *escludere il magistero della Chiesa per sostituirvi il proprio*; od a strappare il triregno per incoronarsene? Parlasi forse del merito di ciò che s'insegni? del dogma? delle materie teologiche? Accennasi forse ad alcuna ingerenza del governo in queste materie?

No, evidentemente. Lo scopo della circolare è quello unicamente di mantenere l'osservanza della legge 4 ottobre 1848. E questo è non solo diritto, ma che più monta, dovere impreteribile del governo.

Trattasi di scuole o istituite o sussidiate col danaro pubblico. Il governo, come amministratore di questo ha quindi l'obbligo di vegliare a che non sia speso indarno. E la circolare non tende fuorchè a fornirgli i mezzi necessarii a questa sorveglianza.

Essa non discute i sistemi teologici; non s'arroga la qualità di giudice in questioni dogmatiche, secondo l'*Armonia* falsamente insinua coll'esempio che dà della questione della grazia; esempio affatto fuor di luogo. Ma solo rivendica al governo il diritto di invigilare efficacemente a che in quelle scuole si osservino le discipline, i metodi che l'interesse medesimo della scienza teologica e del buon successo degli allievi raccomandano.

Parlasi è vero di *pienezza di poteri*. Ed è sopra questa espressione che l'*Armonia* fabbrica tutta la sua diatriba contro il ministro. Ma anche qui ella si fa giuoco della buona fede del lettore, e s'ingegna di trarlo in inganno mediante un miserabile equivoco di parole.

La libertà d'azione, la pienezza di poteri, delle quali parlasi al capo sesto della circolare, riferisconsi unicamente all'ispezione dei metodi, delle discipline, degli orarii, secondo chiarisce la giacitura stessa di quelle espressioni. E che correlazione è fra questi oggetti e il dogma? E come si può in buona fede mostrare di credere che quelle parole esprimano la pretesa di sostituirsi alla Chiesa e trinciar sentenze in teologia? Il che non sarià meno assurdo e ridicolo per il governo di quanto lo sia, che una istituzione puramente spirituale pretenda infeudarsi tutta quanta la società civile.

Ha forse bisogno l'*Armonia* che noi le ripetiamo qui la nostra professione di fede a questo proposito? Ella finge di averci colti in flagrante contraddizione. Ma di grazia, dove sono i termini fra di loro ripugnanti? A Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare. *I vescovi facciano i teologi, e non gli statisti; e il governo sia governo e non teologo*. Ma finchè esiste un insegnamento teologico istituito e salariato dallo Stato, questo ha diritto di sorvegliarne l'andamento.

Noi non esitiamo a proclamare che l'insegnamento teologico debbe essere libero, come qualunque altro; e questo dice implicitamente la circolare stessa; ma a patto che cessi dall'essere a carico dell'erario pubblico.

Non si vuole, no, imporre ai seminari, ai vescovi la supremazia laicale per l'istruzione teologica; ma solo si domanda che chi fa le spese ad una scuola, qualunque ella sia, possa vegliare sull'uso che si faccia del proprio danaro.

Credete incomoda o perniciosa questa sorveglianza? Rinunciate ai sussidii, e sarete liberi; che se quella è per voi sì incomportabile peso, certo non vi debbe parer troppo grave un qualche sacrificio pecuniario per riscattarvene.

Fin qui del merito intrinseco della circolare. Ma v'ha di più. Per quale causa la emanò il ministro? Perchè il voto della Camera, nella seduta delli 14 marzo, gliene impose il dovere impreteribile. La circolare non è se non il corollario logico e inevitabile dell'ordine del giorno in quell'adunanza votato. E questo medesimo ordine del giorno non è altro se non l'applicazione degli articoli 57 e 58 della legge 4 ottobre 1848.

E l'*Armonia* certamente non ignora nè il disposto dei due articoli di legge, nè il tenore di quella deliberazione della Camera.

E conoscendo l'una e gli altri con quale fronte può appuntare d'arbitrio un atto governativo comandato dalla legge e sollecitato dal Parlamento? Abbia almeno il coraggio della sua opinione. Censuri, se crede, il Parlamento, censuri la legge, censuri lo Statuto, censuri gli ordini rappresentativi, e sarà conseguente ai suoi principii, alle sue tendenze, ai suoi desiderii, e niuno per certo oserà mettere in dubbio la sincerità delle sue polemiche contro tali oggetti. Ma cessi dall'affettare una supina ignoranza di cose che non le è lecito ignorare, cosicchè nemmeno ci rimane la scelta fra l'accusa di insipienza e quella di mala fede.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Alle istanze perchè fosse discussa nella presente sessione la legge d'imposta sul commercio e l'industria e sulle professioni ed arti liberali, il ministro delle finanze avea risposto, non è molto, come già lavorasse intorno a un sistema che potesse conciliare le utilità ed eliminare gl'inconvenienti dei due metodi diversi adoperati sin ora in simili imposte, quello di *quotità* per categorie ricevuto in Francia e l'altro di ripartizione per arbitramento adottato sin ora in Inghilterra, ove l'industria, il commercio, le professioni e le arti liberali fanno parte dell'*income-tax*.

Le premure della Camera non hanno conceduto che si attenda questo progetto accuratamente elaborato. Quindi è venuto oggi all'ordine del giorno l'altro della commissione, che in sostanza sostituisce il metodo di ripartizione a quello di quotità, ma in cui qualche utile modificazione fu fatta o può ancora farsi col confronto delle prime linee del nuovo progetto ministeriale, sfornite è vero di una parte di tabelle, ma che tuttavia saranno stampate e distribuite in corso della discussione degli articoli, mentre oggi fu già esaurita la discussione generale.

Il ministro delle finanze, primo ad avere la parola, ragionò partitamente dei due metodi, e ben disse che quello di *quotità*, sebbene costringa talvolta il criterio del ripartitore entro i fattori che la legge inculca, come sarebbero il prezzo di locazione delle case, la popolazione del luogo in cui risiede il contribuente e simili, tuttavia ha l'immenso vantaggio di restringere in certi confini l'arbitrio dei ripartitori, di assicurare preventivamente la quantità dell'entrata, presentare norme infallibili alla scoperta, alla misura e al giudizio degli abusi degli agenti fiscali e dei contribuenti, e finalmente emancipare, aggiungeremo noi, le classi più numerose e meno culte dalle picciole esorbitanze delle oligarchie locali.

Noi non abbiamo bisogno d'insistere sopra queste idee del ministro, mentre da più tempo quando ancora non era egli interamente entrato in quest'ordine d'idee, fummo soli sostenitori dell'imposta di quotità collocata con regole prestabilite dalla legge contro le altrui velleità di esperimenti dell'imposta sulla rendita. Diremo soltanto, che spinto il ministro dall'urgenza ad accettare il progetto della commissione, che altronde contiene ciò che di meglio può farsi in quel genere, si mostrava particolarmente sollecito di ottenere che la prima tassazione fosse fatta dagli agenti del governo, lasciando alle commissioni miste la funzione di pronunziare sui reclami. E questa necessaria modificazione egli sosteneva con acconcie considerazioni sulla differenza che vi ha tra un estimo fatto nell'interesse del governo ed un giudizio tra il contribuente e l'agente governativo, tra la continuazione di un nuovo ruolo e la conservazione di un ruolo già fatto. Nel primo caso il commissario che è un contribuente e non già un agente fiscale tende a favorire i contribuenti, a menar buone tutte le eccezioni: nel secondo mal saprebbe derogare a un giudizio già fatto, scindere un ruolo compilato e diminuire il preventivo del prodotto senza eccezioni veramente fondate.

Il relatore della commissione Paolo Farina si è fatto a sostenere il sistema del progetto, ma non tutte le ragioni da lui dette sono pregevoli per solidità ed evidenza. Assai fiacca è, per un esempio, quella per cui ritiene che sia maggiore l'arbitrio col metodo di quotità. Nel sistema del governo, egli dice, il contribuente non ha diritto di eccepire che non ha la rendita imposta. Il fisco gli risponde: questo è il vostro contratto di locazione, questo è il tale o tal altro fattore dell'imposta che vi deve colpire. Nel metodo di ripartizione al contrario non è permesso fare al suo reclamo le stesse obbiezioni. Si certamente; ma allora manca al contribuente non meno che al fisco la garantìa del prezzo di locazione e di ogni altro elemento invariabile dato dalla legge per calcolare l'imposta; e l'arbitrio nel ripartitore può annullare od esagerare oltre ogni confine la cifra assegnata a ciascun contribuente.

Con tutto ciò il ministro non insiste sulla sospensione di questo progetto sino a che non giunga il nuovo da lui ideato, ma non accetta la responsabilità del metodo. Si farà un esperimento, pensa egli d'accordo colla commissione, dal quale si prenderà consiglio per le mutazioni che si potranno credere convenienti nella prossima sessione.

Qui non possiamo lasciare inosservato questo nuovo argomento della buona intelligenza tra gli uomini politici e tra i poteri dello Stato, intenti a che la cosa pubblica vada innanzi senza scossa. Ecco un ministro delle finanze, al quale si faceva già l'ingiusta accusa di pigliar troppo vantaggio dalla posizione del gabinetto, minacciando la crisi ministeriale per ottenere dalla Camera le cose più difficili: eccolo penetrato delle urgenze del tesoro che accetta un progetto bello e fatto nella Camera e declinando la responsabilità di autore, assume tuttavia l'incarico della esecuzione; ed ecco dall'altro lato una Camera, che invece di trincerarsi nell'aspettazione dei nuovi progetti del governo per allontanare da sè l'impopolarità di ogni nuovo dazio — sollecita per le strettezze di un'amministrazione, che qualche volta combatte, corre innanzi al governo, proponendo le imposte che gli abbisognano per sostenere il paese e se stesso. Il disinteresse e la buona fede sono le migliori garantìe che possa dare di sè il nostro governo parlamentare.

Verso il termine della tornata Brofferio anch'egli ha preso due volte la parola, e l'uditorio si è fatto ad ascoltarlo con la solita gaia e benevola attenzione. Non vi è forse cosa più *brillante* di un discorso del deputato di Caraglio in argomento economico. Si sa che l'onorevole Brofferio in fatto di economia politica è ancora al medio evo, o a meglio dire all'epoca in cui la scienza non era ancora nata. Fa sorpresa come un uomo di sì facile ingegno, postosi nella carriera legislativa, non abbia voluto apprenderne sillaba, non fosse altro per combattere con armi di qualche efficacia le dottrine degli economisti. La franchezza e l'impeto dei suoi movimenti oratorii, congiunti con la perfetta *negligenza* della materia producono un effetto veramente comico. Così avvenne quando egli domandava l'intervento della legge a regolare il prezzo di locazione delle case di Torino; così oggi che ha gridato contro l'imposta sulle professioni ed arti liberali come *immorale* essendo una tassa sulla *virtù*, sulla *intelligenza*, sull'*opera dell'uomo* e non sui *doni di Dio*, perchè gli industriali muoiono più ricchi de' medici e degli avvocati, perchè infine Vittorio Emmanuele I, tornando di Sardegna nel 1814 proclamava come un benefizio a' suoi popoli l'abolizione di questa imposta.

Cavour e Farina risposero all'opponente. Il primo traendo argomento dal particolare ribrezzo che avea mostrato l'oratore per la confusione delle professioni in unica imposta con la industria ed il commercio, ha qualificato di *aristocratica* questa avversione a stare sotto la stessa legge, e si è sorpreso di vedere applaudito da Brofferio un atto del 1814 diretto ad accarezzare la borghesìa professionale cresciuta sotto l'impero, e a mostrare che non pei soli nobili nè pel solo clero tornavano i privilegi, i favori e le esenzioni. Farina ha ricordato che tutte le imposte colpiscono il lavoro. Al deputato di Caraglio (che non lasciò questa occasione di ritoccare i suoi temi favoriti di abolizione dell'esercito e della diplomazia, e di assorbimento dei beni ecclesiastici) pareva strano che egli dovesse far figura di aristocratico, egli apostolo di eguaglianza, e perchè *strana*, gli sembrava cosa impossibile; quasi abbia fatto eterno un divorzio con le stranezze! Voleva estesa l'imposta agli impiegati senza accorgersi che la legge li esclude, perchè esclude ogni altro uomo che lavora a mercede; nè gli pareva possibile che il capitale delle intelligenze potesse paragonarsi a' capitali metallici. Per chi non è ignaro de' primi rudimenti economici sarebbe oziosa la confutazione di questi errori. Per gli altri non abbiamo qui spazio a farla.

La Camera dedicava una tornata notturna alle petizioni. Ma giunta a dover votare sulla prima non trovavasi più in numero. Mal si pretende e senza frutto, in una stagione così calda, il lavoro della notte, dopo che i deputati hanno consumato il loro giorno nella seduta ordinaria, nelle commissioni e negli uffizii.

La prima petizione, riferita e discussa, è di reclamanti (per *violazioni al domicilio*) contro gli appaltatori delle gabelle accensate. La commissione conchiude invitando il governo a presentare un progetto di legge, e a provvedere intanto se vi sono abusi. Vi è anche sul tappeto un ordine del giorno Depretis, che ritenendo la violazione di domicilio come compresa nei fatti esposti, tende a sostituire l'interpretazione della Camera a quella del potere giudiziario sovrano ed indipendente sullo stato dell'attuale legislazione positiva.

Nel ricominciare la serie delle sue recriminazioni il *Patriote* torna da capo alla nomina dei magistrati in Savoia ed alla incamerazione dei beni ecclesiastici, che non si è fatta e che poteva a suo avviso supplire all'imposizione di nuove tasse. Libero egli di giudicare queste quistioni come gli talenta, come noi di giudicarle al modo nostro. Solo osserveremo che se volessimo riandarle a proposito della discussione non la finiremo sì tosto e nulla forse concluderemmo. Saremmo abbastanza lieti se potessimo dilucidare un punto solo, senza entrar in sì vasto ginepraio. Accenneremo pertanto qui soltanto, che finchè il governo non cozza contro la volontà della nazione espressa dalla maggioranza del Parlamento, e finchè quello investe dei pubblici uffizii le persone in cui crede poter riporre la sua confidenza, non se gli può muovere seria accusa, e che i magistrati da lui scelti per la Savoia sono accetti in ogni caso alla maggioranza della deputazione della medesima provincia. Il *Patriote* ne potrà recare il giudizio che crede migliore, ma, speriamo, non lo vorrà imporre a chi dissentisse in qualche guisa da lui.

La stessa cosa potremmo a un dipresso dire sull'incamerazione dei beni ecclesiastici. Nel non decretarla il ministero seguì la volontà della maggioranza, nè la minoranza pure credè dover sollevare esplicitamente tal quistione, la quale del resto riguarda tutte le provincie non la sola Savoia. D'altronde intorno a siffatto argomento noi dicemmo altra volta l'opinione nostra, e siamo fermi in quella, perchè siamo fermi nei principii di libertà, di uguaglianza, di giustizia.

Il *Patriote Savoisien* fa sembiante di non apprezzare la libertà di cui si gode negli Stati sardi. Non sappiamo s'egli invidii quella de' suoi vicini, nel quale caso noi distaremmo da lui *toto coelo*. Ben crediamo che la nostra sia qualche cosa di meglio di una chimera e la vediamo infatti assalita furiosamente ogni giorno dai panegiristi della reazione, dai lodatori dell'inquisizione, dai nemici d'ogni progresso.

Quando sono vituperate da cotal gente, le nostre istituzioni ci appaiono sante, nonchè buone. Ma veniamo alla nostra quistione e cominciamo dalle imposte. Il *Patriote* asseverò che noi non saremmo tornati sopra essa. Ci sta a cuore il provargli che non facevamo asserzioni meramente gratuite, e per quanta ripugnanza noi proviamo a scendere a questi conti da castaldo, rifuggenti come siamo da una polemica che appare ai nostri occhi passabilmente meschina, non ce ne rimarremo però, per mostrare come leggere fossero le accuse del nostro avversario.

Una delle principali rendite dello Stato è costituita dalle dogane. Dagl'introiti delle diverse direzioni di esse che ci dà il *sunto del bilancio attivo* pel 1850, noi ricaviamo come gl'individui delle provincie di qua delle Alpi vengano a pagare ciascuno circa il doppio (3, 68) di ciò che pagasi al di là delle Alpi (1, 80), e dove una parte della popolazione ne va esente del tutto. Ma siccome questo tributo è indiretto e pagasi in certa guisa a volontà dei contribuenti e secondo i bisogni di essi, noi ce ne passeremo, come di quelle del tabacco, insinuazione ed altre. E avvertiamo che nei nostri computi non tenemmo conto dell'isola di Sardegna, perchè non retta ancora affatto secondo le norme degli Stati di terra-ferma. Veniamo alla contribuzione prediale, la quale gravita in modo molto ineguale sulle diverse provincie.

Divisione di Torino: 2,221,178 54. Popolazione, numero rotondo, 627 mila. Ogni individuo 3,54.

Vercelli: 1,277,903 47. Popolazione 372,000. Ogni individuo 3,43.

Alessandria: 1,586,699. Popolazione 452,000. Ogni individuo 3,50.

Cuneo: 2,180,200. Popolazione 600,000. Ogni individuo 3,63.

Novara: 1,687,621 70. Popolazione 453,000. Ogni individuo 3,72.

Ciamberì: 550,122 95. Popolazione 313,302. Ogni individuo 1,75.

Annecy: 467,050. Popolazione 270,000. Ogni individuo 1,72.

Nizza: 424,100 71. Popolazione 242 m. Ogni individuo 1,74.

Savona: 344,919 62. Popolazione 240,000. Ogni individuo 1,43.

Genova: 595,833 79. Popolazione 545,000. Ogni individuo 1,09.

Ognuno vede come le terre del Piemonte siano tassate il doppio tanto della Savoia che della Liguria. Ma vogliamo prevenire un'obbiezione che potrebbesi fare. Le tasse, si dirà, non devono essere proporzionate nè all'area, nè alla popolazione, ma alle facoltà dei cittadini. Noi accettiamo questa posizione: ma allora faremo questo dilemma al *Patriote*. O le terre transalpine sono maravigliosamente fertili, com'esso assevera, e noi desideriamo di tutto cuore che sia, e allora resta sempre costante che esse sono assai meno tassate. O sono assai meno produttive delle altre, e allora non vediamo come quelle province non trovino un vantaggio economico nella società con altre provincie che fruttano assai più al tesoro.

Ma oltre la prediale le antiche provincie pagano poi la gravosa tassa delle gabelle, come abbiamo accennato, la quale rende al tesoro quasi 5 milioni, ma costa assai più ai contribuenti. Nè fu tuttavia intenzione del Parlamento estenderle alle altre provincie ove non sussistono. Quanto al dazio di consumo (1,800 mila lire) è un mero privilegio di questa città il non valersene per uso speciale di essa, ma di tutto lo Stato.

Noi confidiamo aver provata la prima parte del nostro assunto, e speriamo poter provare anche l'altra. I documenti che consultammo altro non sono che i bilanci attivi e passivi presentati alla Camera, e dove il *Patriote* potrà trovare tutti i particolari che desidera. Quanto al paragone delle tasse della Sardegna con quelle della Francia, noi lo manteniamo, e basta una semplice operazione aritmetica. Noi non prendemmo per base ciò che si pagava prima del 1850, ma un attivo totale di 107 milioni circa che comprenderebbe tutte le nuove imposte. La popolazione dello Stato, giusta l'ultimo censimento (Vedi *Gazz. ufficiale* 21 marzo 1851) ammonta a 4,916,000. Ogni individuo non pagherebbe che ll. 21 cent. 72. Il bilancio attivo della Francia è circa 1,400 milioni, la popolazione 35 milioni. Ciascuno dee dunque pagare lire 40 e poco meno del doppio.

Non vogliamo qui lasciar passare una lagnanza che muove il *Patriote* sulla miseria ch'ei dice sempre crescente della Savoia e sulla sua prosperità passata. Noi vedemmo invece con gran piacere svilupparsi ivi considerabilmente l'industria, tantochè i suoi prodotti sostengono già la concorrenza fino sui mercati esteri, massime in America. Ma una ragione è per noi perentoria. L'aumento della popolazione segue l'aumento della ricchezza e viceversa. Ferrara, Siena e Pisa già fiorentissime, sono ora ridotte al quarto della popolazione. Nei nostri tempi vedemmo duplicarsi la popolazione degli Stati-Uniti e crescer molto quella dell'Inghilterra e del Belgio. La popolazione di Roma scema nella stessa proporzione che aumenta quella di Torino. Vediamo ora le principali città della Savoia. Quando era unita colla Francia, l'anno X (V. Grillet. Dict. des dép. Mont-Blanc et Léman) Ciamberì possedeva 10,300 abit., Annecy 5130, Rumilly 2757, S. Giovanni di Morianna 2258. Il censimento della popolazione del 1838 ci dà le cifre seguenti: Ciamberì 15,916 (non compresa la guarnigione), Rumilly 4418. S. Giovanni 3084. Annecy 8325. E dal 1838 in qua è aumentata progressivamente, come vedemmo nella tavola citata, tantochè la popolazione totale della Savoia, che nel 1819 non era che 466,816, nel 1848 era già di 564,137, ed ora è salita a 583,812.

A fronte di queste cifre non possiamo veder le cose con aspetto sì tristo, tanto più che tutto ci fa predire che il paese essendo uscito incolume da una crisi sì grave, l'avvenire che ci si parà innanzi, colla libertà commerciale e politica di cui godiamo, non può essere che migliore assai del presente.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 21 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. *Rapporto di varie leggi. — Discussione del bilancio passivo delle spese generali pel 1851.*

L'adunanza principia alle ore 2 1|2.

Il sen. segr. Cibrario legge il verbale che è approvato.

Sunto di petizioni 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462.

Presidente. Annunzia con rincrescimento che il generale Annibale di Saluzzo abbandona l'uffizio di senatore, uffizio ch'egli adempiva con rigorosa sollecitudine, non ignorando quali alti doveri vadano congiunti alla dignità e all'uffizio di senatore.

Il numero legale è ora ridotto a 48.

Il sen. di Pollone legge il rapporto sul bilancio del monte di riscatto di Sardegna, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il sen. Marioni legge il rapporto del bilancio attivo dell'anno corrente conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Il sen. Quarelli legge la relazione del progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo delle entrate e delle spese dello Stato in terraferma per l'anno 1847, conchiudendo pure per l'adozione pura e semplice.

Si apre la discussione generale sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo delle spese generali pel 1851.

Il sen. Montezemolo combatte le conclusioni della commissione che vuole la soppressione dell'art. 2 della legge. Una questione è librata su noi tutti, questione gravida di tempeste, la quale minaccia di rapirci il frutto di quel prudente riserbo che ci ha guidato in tutte le nostre deliberazioni. Questa è la questione del diritto di competenza delle due Camere nel discutere le leggi di finanza. Essa può far nascere tali conflitti da cui rifugge il pensiero. Il germe di tali conflitti sta appiattato sotto l'innocente apparenza della succennata soppressione. Non si tratta ora di rinunziare a quel diritto: si tratta di opportunità: accettandosi il bilancio quale venne presentato dal ministero, la questione di competenza rimane intatta, le contingenze attuali comandano la prudenza. Col rinunziare a un diritto in date circostanze, non vi si rinunzia interamente. Questo sacrificio di un momento è chiesto dalla pratica.

È adottato l'articolo 1° colle relative categorie.

« Art. 2. Nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso lire otto mila all'anno.

« Sono comprese in questo computo le pensioni assegnate tanto nel bilancio della sacra religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, quanto in quello del regio economato de' benefizi vacanti.

Senatore Montezemolo. Non se comprendere come le pensioni concesse abbian potuto prendere forza di contratto; non sa pure comprendere come quella somma che rappresenta non il bisogno, ma la munificenza di chi accorda possa venir considerata come un diritto acquisito da chi la riceve. A ognuno è noto quanto le spese dello Stato siano ora sproporzionate ai mezzi ordinarii di cui può disporre; quindi egli è necessario restringere i limiti della sua munificenza. Per tal ragione respinge la soppressione proposta della commissione.

Sen. Giulio relatore. La questione della competenza è risoluta col fatto delle deliberazioni prese dal Senato sopra altri bilanci. Compete allo Stato il diritto di restringere i limiti delle pensioni; ma ciò sembra non potersi fare senza gravissimi motivi. Le gravezze presenti dello Stato possono dargli ragione a ciò; perocchè è permesso tutto ciò che è assolutamente necessario: ma se si osserva che tenuissimo è il vantaggio che può venire all'erario dalla proposta riduzione delle pensioni, poichè non sarebbe fuorchè di una ventina di mila franchi, e se si osservano per altra parte le gravissime conseguenze che possono derivare dall'accettare la riduzione, ognuno voterà per le conclusioni della commissione.

Sen. Pinelli. La pensione non è un diritto acquisito: se tale fosse niuna necessità potrebbe romperlo. Le pensioni si danno a chi rende servigi alla causa pubblica, quando lo Stato li considera sufficientemente retribuiti con quella pensione che crede potergli e dovergli dare, esso non lede verun contratto. Respinge anch'egli la soppressione.

Sen, Vesme. Il diminuire le pensioni non è economia, ma peso. Chi intraprende una carriera ha meno in vista il presente che l'avvenire. Ove non si dessero pensioni tali che rispondano all'importanza dei servigi resi, può avvenire che le persone più abili si ritraggano dal servire lo Stato. Del resto è pericoloso il permettere che nei bilanci si appongano disposizioni appartenenti a titoli di leggi organiche.

Regio commissario. Questa questione vuolsi considerare sotto doppio aspetto; quello cioè del diritto rigoroso, e quello della circostanza. In quanto al primo si conviene che non può esservi assoluta irrevocabilità, come si ricava dal tenore delle patenti, dov'è detto *durante il beneplacito* ecc. In quanto alla circostanza, egli è bensì vero che tenue è la somma che può venirne all'erario, ma si osservi che pel dissesto delle finanze fu forza dare a molti militari una paga di aspettativa, e molte giubilazioni si ritardano; insomma la condizione pecuniaria di tutti gli impiegati si dovette restringere. Giustizia vuole che i sagrifici imposti nei gradi minori degli impiegati che servono ora lo Stato, lo sia anche nei gradi maggiori di quelli che lo servirono. Dal complesso delle economie nasce un sollievo per le finanze. Del resto le riduzioni individuali sono così leggiere che si può ben fare fondamento sulla generosità di chi ne è colpito.

L'ora essendo tarda, la seduta si aggiorna a lunedì alle ore 2.

Il ministro dell'interno presenta quattro progetti di legge.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 *giugno.*

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione del progetto di legge per la tassa di commercio e le arti.

La seduta è aperta alle due.

È approvato il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

Il deputato *Robecchi* prende il giuramento.

L'ordine del giorno reca:

Discussione della legge per la tassa sul commercio e sulle arti.

Ministro delle finanze. Prima che la Camera imprenda a discutere l'attuale progetto di legge dirò alcune parole su quello che è stato presentato dal ministero, e sopra la natura della quistione che sta per agitarsi.

La tassa sul commercio mentre è la più difficile a determinarsi è quella pure che riceve maggiori opposizioni per essere applicata. Due sistemi finora sono stati praticati onde stabilire siffatta tassa. Il primo, ed è stato adottato in Francia, è regolato dietro certi segni apparenti, facili a constatare. In questo sistema è la legge che determina in modo assoluto la tassa, ed ivi l'arbitrario scompare.

L'altro sistema poggia sopra un'altra base, ed è determinato dietro l'appreziazione dell'ammontare del capitale e dal beneficio che ricavano i tassati dall'esercizio di professioni od arti liberali.

Ora, o signori, sì nell'uno che nell'altro sistema, sì in quello francese come in quello adottato dall'Inghilterra, gravissimi sono gli inconvenienti che ne derivano.

I segni esteriori che servono di base alla tassa sul commercio e sulle arti liberali, sono fra gli altri l'impiezza ed il fitto dei locali che s'impiegano, e la popolazione. A me non sembra che queste possano essere norme capaci a condurre ad un risultato di giustizia e di equità.

Giacchè è un fatto incontrastato che la vastità dei magazzeni e la carezza dei fitti non è sempre determinata dal maggiore smercio e guadagno dei commercianti, sì bene dal genere di mercanzia, e da quelle speciali località in cui lo smercio è più agevole. Quindi vediamo che un magazzeno sotto i portici di Po si paga il doppio ed il triplo che non si paghi il magazzino di un banchiere. Ed è incontrastato pure che il guadagno di un banchiere supera comunemente di gran lunga il guadagno di un commerciante qualunque.

Ma se è ingiusta e lontana dall'equità la tassa quale è determinata in Francia, non molto agevole a combinarsi è quella che si usa in Inghilterra. L'imposta unica sulla rendita è l'idea vagheggiata da molti della nostra Camera; però io confesso di non potere troppo agevolmente avvicinarmi a loro per l'esempio che ne abbiamo. Sanno essi a quanto ascenda l'annua somma che lo Stato percepisce in Inghilterra da questa imposta malgrado l'applicazione vastissima che si fa in quella nazione? Essa può ascendere appena ad *un milione di lire sterline.* Vi è poi la difficoltà di determinare questa rendita. Si dice che stabiliendo un giurì apposito, questa difficoltà sparirebbe. Or bene in Inghilterra dove il giurì è applicato nella base la più larga che dare si possa, dove non solo nelle materie criminali, ma giudica pure nelle civili, il giurì non si è creduto bene di stabilirlo per la determinazione delle tasse. Come vede la Camera, se il primo sistema ha l'inconveniente massimo di essere ingiusto, il secondo non è meno inconveniente per l'impossibilità di poterlo applicare in un modo equo.

Il ministero ha creduto conveniente di formare un secondo progetto prendendo da amendue questi sistemi quanto gli pareva buono, e lasciando le altre parti. Così vi era una parte del sistema francese, la quale voleva essere ritenuta ed è quella concernente la tassa sugli stabilimenti manufatturieri. L'importanza ed il valore delle macchine in essi adoperate, possono dare una norma più che probabile del guadagno che si fa per essi e dell'importanza del loro commercio. Ha creduto inoltre il governo che dovesse la tassa essere determinata dal governo invece che da una commissione: ossia per la difficoltà di trovare uomini, i quali volessero incaricarsi di una simile missione, come anche per isfuggire altri inconvenienti che cadrebbero ora a detrimento dell'erario ed ora dei particolari a seconda dei tempi o grossi o facili. Una commissione però dovrà giudicare della giustizia o della ingiustizia della tassa ogni qualvolta le persone che si credono lese ricorreranno ad essa.

Mediante questo sistema, credo si eviteranno gli inconvenienti i più gravi dei sistemi sopra citati. Nè con ciò intendo di dire, che siano tutti scomparsi i difetti; ma certo le garanzie tanto nell'interesse del fisco, quanto nell'interesse dei privati, saranno meglio tutelate, che non lo sarebbero ove dalla Camera venisse ad approvarsi il progetto della commissione quale si trova in questo punto.

Farina Paolo. Malgrado le critiche che si sono fatte dal ministero contro il progetto di legge per l'imposta sul commercio e sulle arti liberali proposto dalla commissione, io persisto a credere che la Camera debba discutere quest'ultimo solo.

Lo stesso signor ministro delle finanze si è incaricato di dimostrare gl'inconvenienti che proverrebbero dall'applicazione del sistema francese. Infatti se è impossibile di determinare in una maniera conveniente la tassa sulla base del *fitto* che si paga pei magazzeni, non meno difficile si è il determinarla sulla base della popolazione.

L'unica obbiezione che si sia fatta alla proposta della commissione riflette il sistema di applicazione e la poca garanzia per il governo che quella tassa abbia da vantaggiare le finanze.

Per questa ultima asserzione si è citato l'esempio dell'Inghilterra. Ma, o signori, in Inghilterra la tassa sulla rendita non eccede il 2 e mezzo per 0|0. Ora domanderò io come mai una tassa così tenue in sè raggiunge nell'esito finale quella del 5 per 0|0 stabilita in Francia? Giacchè la rendita di questa tassa in Inghilterra è di 22 mila annui, mentre in Francia e di 24. Come si vede tenuto ragione della gravezza dell'imposta, è di gran lunga più favorevole all'erario la tassa direttamente sulla rendita, che non la tassa imposta nel modo praticato dalla Francia.

Ma anche l'arbitrario nel progetto della commissione è tolto.

Poichè è sempre fatta facoltà ai commercianti di farla ridurre quando siano colpiti in proporzione maggiore della loro rendita. Questo non accade nè può accadere nel progetto del ministero, perchè non c'è una base sicura da cui partire onde stabilire l'imposta.

Se Tizio si dolga di pagare di più di Sempronio come farà il giudice per discernere questa differenza? Inoltre la *popolazione* non è altro, come già dissi, che una base fallacissima.

Per tutte queste ragioni prego la Camera a discutere senz'altro il progetto della commissione, la quale se sarà inesorabile per ciò che riflette il principio, si mostrerà facilissima in quella parte che concerne l'applicazione.

Presidente. A quanto sembra il ministero rinunzia al suo primo progetto, e domanda nello stesso tempo che sia sospesa la discussione su questo progetto di legge.

Ministro delle finanze. Il ministero rinunzia bensì al suo primo progetto di legge, ma in quanto alla sospensione si rimette pienamente alla volontà della Camera.

Pescatore. Domando la parola.

(Il ministro delle finanze cede la parola al deputato Pescatore).

Presidente. Ha la parola.

Pescatore vuole che si prenda per base la rendita.

Ministro delle finanze. Credo siavi molta difficoltà nel determinare la rendita del commerciante. Per arrivare a stabilire la rendita netta si fanno tante deduzioni che il più facoltoso diventa povero. Parrà strano, ma la tassa sulle successioni non rese il mese scorso in tutto lo Stato che 55 mila lire. Voler introdurre il giurì in questa legge sarebbe cosa impraticabile.

Farina Paolo. Credo che nonostante le obbiezioni fatte la tassa sarà assai produttiva. Nelle successioni si detraggono i debiti, e stante il nostro imperfetto sistema ipotecario si fingono debiti che non sussistono.

Brofferio. Se l'imporre molte leggi di finanza ci fa degni d'ammirazione, eccone una nuova e siamo in ciò degnissimi di ammirazione. Ma questa è la più contestabile. Noi ci siamo posti in una condizione inestricabile. É conseguenza dei 40 milioni all'esercito, e della rendita che lasciate godere ai preti e frati. Dirò perciò sempre che di questa legge di finanze si sarebbe potuto far a meno.

Ma questa è la meno sopportabile e giusta di tutte. E lo provo. Voi mettete una tassa semprechè un uomo ha una possessione. Ma, voi tassate il lavoro e la virtù (*risa*) come l'ozio è padre dei vizi, così il lavoro della virtù. Questa è dunque una tassa immorale perchè voi accrescerete il numero degli oziosi con essa.

Ma la tassa delle arti l'avete accoppiata con quella del commercio. Se il commerciante cade malato il suo commercio continuerà; ma il lavoro dell'intelligenza è cosa personale. Il prodotto dell'avvocato, del medico è un frutto di un continuo lavoro. Non si può dunque tassare insieme. Le arti liberali non conducono alla fortuna. Nessun medico arricchisce; vi ha qualche cosa di più negli avvocati, ma neppur essi lasciano grandi patrimonii, come i negozianti e gl'intraprenditori.

E perchè allora non mettete una tassa sugli impiegati? Chi esercita un'arte liberale ove cada malato non è soccorso come l'impiegato, non ha una pensione in fine della sua carriera.

Voi ci togliete l'ultimo regalo che ci fece Vittorio Emanuele tornando di Sardegna, il quale aboliva la tassa sul lavoro.

Ministro delle finanze. Toccava al signor Brofferio il fare in qualche guisa l'elogio del famoso editto del 20 maggio. In quel tempo si forzavano a stabilire privilegii, e chi eserciva arti liberali, godeva di un privilegio, di una esenzione. Ma ora che si tratta di colpire tutti i contribuenti, ragion voleva che si gravassero anche gli esercenti arti liberali.

Il ministero avea preparato un nuovo progetto di legge per le arti liberali. La commissione, credendo che sapesse di aristocrazia il disgiungerle, le riunì: e non credevo che il signor Brofferio così amante della democrazia e dell'eguaglianza, propugnasse una differenza.

Gli esercenti arti liberali godono del risultato di un lavoro. Il negoziante profitta anche del suo lavoro. Le persone arricchite sono quelle che hanno lavorato. Il lavoro è perciò colpito in ambi i casi. E crede il signor Brofferio che per diriggere uno stabilimento industriale non ci voglia tanto ingegno che per far comparse? La media intelligenza degli avvocati non è superiore a quella degli industriali.

Il medico e l'avvocato godono altresì d'un capitale tanto reale quanto quello di una fabbrica. E questo capitale dee essere pure tassato.

Nè tuttavia si impose la tassa sulle arti liberali e sul commercio. L'onorevole deputato vedrà che la tassa degli avvocati ecc. non va che al 3 0|0 e quella del commercio sale fino al 5 0|0. Dunque questo rimprovero non è giusto.

Se poi non si tassano gli impiegati è perchè lo stipendio rappresenta la mercede giusta, e se si tassassero si darebbero con una mano ciò che si toglie coll'altra.

Finalmente diceva che gli esercenti arti liberali erano i primi a venir assoggettati alla tassa sulla rendita, che sempre si decanta: osserverò che invece essi sono gli ultimi, e che altro non si fece sinora che proporzionare le tasse alle rendite. Se l'onorevole ci citasse una sorgente di rendita non ancora tassata gli sarei molto riconoscente.

Farina Paolo. Si tassa sempre il lavoro, perchè senza lavoro non si produce mai nulla. Le persone che hanno studiato sono assai meno tassate delle altre. Non si ha che da fare il paragone colle altre tasse: se non si ammettesse questa tassa s'istituirebbe un privilegio ad una classe di cittadini. Sarebbe una specie di aristocrazia.

Brofferio. S'io non suggerii nuove sorgenti di ricchezza suggerii nuove economie. Del resto erano una sorgente di ricchezza i benefizii ecclesiastici, se si facevano concorrere ai pesi.

Il sig. Farina dice che s'impone sempre il lavoro ma non s'impone il lavoro bensì la forza della terra. Il padrone lavori o non lavori gode della rendita del suo campo. Nell'industria chi lavora sono gli operai: l'industria si fa ricca col lavoro degli altri; noi invece impoveriamo col lavoro nostro.

La Camera decide di passare alla discussione degli articoli.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Seconda tornata del 21 *giugno.*

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di petizioni.*

La tornata s'apre alle 9.

Si fa l'appello nominale.

Valerio riferisce petizioni a nome del primo uffizio; 1051 individui chiedono l'abolizione o almeno la riforma dell'imposta della foglietta.

Il relatore ricorda che il deputato Cavour si esprimeva fortemente contro questa tassa anticostituzionale, la quale inoltre è vessatrice. Legge alcuni brani di petizione. Conchiude col proporre si rinvii la petizione al ministero onde provveda all'abolizione e faccia cessare intanto gli abusi.

Ministro delle finanze. Ripeto quanto già dissi contro questa tassa, che non si ripartisce egualmente ed è vessatoria. Feci un progetto di riforma che presentai al consiglio di Stato. Spero che nella prossima sessione si potrà presentare un progetto. Quanto alle lagnanze sporte osserverò che non possono essere molto imparziali. Se poi la tassa fosse tanto vessatoria si allontanerebbero le persone che cercano di esercitare quest'industria (*mormorio*). Ma cresce sempre il numero delle domande di vender vino e birra. Certo gli appaltatori e i commessi non hanno i modi più delicati e il loro uffizio è alquanto odioso: se i commessi violano le leggi, i tribunali non ricusano di fare il loro dovere.

Lanza. Invito il ministero a considerare le deliberazioni dei consigli comunali e provinciali. Non tutti i fatti vessatorii vengono rivelati. La nostra popolazione è tranquilla e sofferente. Quest'imposta poi costa più ai contribuenti che non renda allo Stato. Le molte domande per aprir bettole mostrano solo che molti sono coloro che hanno bisogno di guadagnare e tollerano anche le vessazioni per mantenere le loro famiglie.

Depretis. Questa tassa è vessatoria per sua natura e non può essere altrimenti. Basta leggere le leggi che vi si riferiscono. (Il deputato legge alcuni articoli di legge).

Valerio Lorenzo. Insisto specialmente onde si diano per ora delle disposizioni per far cessare gli abusi.

Sineo fa delle osservazioni.

Depretis propone un emendamento, che le conclusioni della commissione fossero precedute dalla dichiara che non sia violato il domicilio.

Ministro. Accetto la proposta di riformare la legge, ma mi oppongo al principio d'interpretare la legge con un ordine del giorno, quando che la legge non si applica che dai tribunali.

Depretis. Qui non si tratta d'un dubbio; nel qual caso ci vorrebbe il concorso dei tre poteri. Si tratta solamente di far sapere che cosa abbia prodotto la pubblicazione dello Statuto, che vuolsi fare osservare.

La Camera non essendo più in numero l'adunanza si scioglie alle ore 10 min. 10.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 13 giugno 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Birago di Vische conte Cesare, maggiore di fanteria, maresciallo d'alloggio nella compagnia Guardie del Corpo di S. M., collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello nell'armata.

Asinari di Berpezzo marchese Carlo Felice maggiore di cavalleria, maresciallo d'alloggio nella compagnia Guardie del Corpo di S. M. in aspettativa, riammesso in servizio effettivo nella suddetta carica.

D'Humilly de Serraval Anna Michela Valeria nata De Lamarre, vedova del cav. Raimondo D'Humilly de Serraval, luogotenente colonnello in ritiro, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Guigo Rosalia nata Lanteri, vedova di Gio. Paolo Guigo, sottotente in ritiro, id.

Sereni-Couvard Maria nata Audisio, vedova di Remigio Sereni-Couvard, luogotenente nel 14 reggimento di fanteria in aspettativa, id.

Maraffi Giovanni, capitano di fanteria applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Cuneo, collocato in aspettativa per sopressione d'impiego.

Berzetti di Buronzo cav. Giulio, capitano di cavalleria applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Novara, id.

Barbavaradi Gravellona cav. Pietro, capitano di cavalleria applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Nizza, id.

Con decreto del 16 giugno.

Chiusano Caissotti di Pocapaglia cav. Emilio luogotenente provinciale nel 3 reggimento di fanteria, nominato luogotente d'ordinanza nel 6 reggimento di fanteria.

Calzati Carlo Giuseppe, capitano aiutante maggiore in primo nell'11 reggimento di fanteria, collocato in riforma in seguito a sua domanda.

Albani dottore Giuseppe Demetrio, chirurgo del presidio d'Acqui collocato a riposo.

TORINO, 21 *giugno* CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO DI TORINO.

Cento delle azioni della banca di Savoia sono state dalla direzione di quella Società poste a disposizione del commercio piemontese.

Il ministero delle finanze sotto i cui auspicii debbe esserne fatta la distribuzione, per dispaccio del 18 corrente la commise a questa Camera, la quale in adunanza di ieri per compiere nel miglior modo al mandato ricevuto ha stabilito:

1. Che sino a tutto il giorno 26 del corrente, dalle ore 10 del mattino alle 5 di sera saranno ricevute nella sua segreteria le domande a farsi per semplice lettera da coloro de' commercianti del distretto di essa Camera che aspirassero all'acquisto di alcuna delle azioni;

2. Che ove il numero dei postulanti ecceda la quantità delle azioni a distribuirsi, saranno estratti a sorte quelli cui debba caduna delle azioni medesime essere destinata.

Torino il 21 giugno 1851.

Per la Regia Camera,
AVV. G. FERRERO, segretario.

— Gli alunni de' collegi di S. Francesco di Paola e di Porta Nuova in Torino hanno raccolto fra di loro ed offerta la somma di L. 551, 75 in soccorso dei danneggiati dell'incendio di Yenne.

Il colonnello della 4 legione della guardia nazionale di Torino versò nella cassa del ricovero di mendicità lire 51 e cent. 40 state offerte da alcuni militi della stessa legione.

ASTI. — Il Consiglio comunale d'Asti nella sua tornata del 3 giugno deliberava quanto segue:

« Vista la missiva del presidente della commissione incaricata di raccogliere soscrizioni pel monumento a *Vittorio Alfieri*, plaudendo ai benemeriti cittadini, i quali iniziarono un' opera che il municipio astese avrebbe caldamente desiderato di mandare ad effetto ben prima d'ora, se non fosse stato impedito dalle tristi condizioni dei passati tempi, accoglie con viva esultanza l'occasione che gli si porge di rendere pubblica e solenne testimonianza dell'affetto e della riverenza che questa città nutre verso il grande suo figlio, e lieto di cooperare con ogni modo ad una sì nobile impresa, agli sforzi della preacennata commissione associando i proprii conati *delibera* di concorrervi fin d'ora pel quantitativo di azioni *mille*, con riserva di provvedere ulteriormente, sia in ordine all'area necessaria per l'erezione del monumento, come in ordine ai mezzi finanziarii richiesti per agevolarne l'esecuzione, e perchè riesca più splendido e degno del nome di quell'immortale tragico e sommo cittadino.»

— La commissione pel monumento a Vittorio Alfieri si presentava non ha guari per mezzo di due de' suoi membri a S. M. il Re e ne partiva lieta di generose parole di protezione. Anche il presidente del consiglio dei ministri confortava la commissione stessa del suo valido appoggio nell'attuazione d'un'opera sì egregia. Sicchè sotto così fausti auspicii non è a dubitare che il voto solenne degli italiani sia per essere al più presto compiuto.

AIX-LES-BAINS (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de eurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celèbre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisée et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérieure de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutere les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris.

Waltz et Polkas militaires jouées par la brillante musique du régiment des Chevaux legers d'Alexandrie.

A minuit: grand galop monstre: Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunies.

Leggesi nel *Bullettino Comm. Ind.*:

Sappiamo che il direttore generale delle poste ad ovviare qualunque osservazione per parte del pubblico in merito al ricevimento od impostazioni delle lettere di Francia che giungeranno negli Stati sardi nei primi giorni di luglio p. v. ha diramato agli uffizi di posta le seguenti

Disposizioni transitorie. — La convenzione con Francia non avendo effetto che dal primo luglio, accadrà naturalmente che lettere d'origine francese colla data degli ultimi giorni di giugno non perverranno negli Stati sardi che nei primi di luglio, viceversa lettere sarde degli ultimi giorni di giugno debbano essere spedite ne' primi giorni di luglio; si dovrà perciò badare agli uffizi in corrispondenza diretta colla Francia che nel primo caso si cesserà solo dal tassare sul piede tuttora in vigore quando le corrispondenze ci saranno rimesse dagli uffizi francesi alle nuove condizioni e tassate col mezzo di un bollo che esprima la cifra in *centesimi* per le corrispondenze del confine, ed in *decimi* per le altre, e che nel secondo caso saranno solo tassate con simili bolli le lettere suddette portanti la data di luglio.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Da una tavola fatta compilare dalla Camera dei comuni risulta che nei 2 anni terminati col 1 gennaio si esportò per la somma di 69,934,312 sterlini di prodotti del suolo e delle fabbriche del Regno Unito.

— *Esposizione universale.* — Si vede un pezzo nativo d'oro della California del volume d'una mano d'uomo, stimato 8 mila sterlini. Questo prezioso pezzo fu scoperto e recato da un povero irlandese che era in procinto di abbandonare la California in uno stato di assoluta miseria. (*Standard*).

— Da una statistica parlamentare testè uscita risulta che negli anni 1849 e 1850 emigrarono dal Regno Unito 580,347 persone. Di queste 121,330 appartenevano all'Irlanda. (*Daily News*).

— Ieri nel pomeriggio la Regina e il principe Alberto si recarono in cocchio scoperto a Claremont a far visita all'ex-famiglia reale di Francia. (*Morning Advertiser del* 17).

— *Popolazione di Londra.* — Giusta il censo del 1841 essa ammontava a 1,948,369 abitanti. Ora è non meno di 2,363,141 anime.

SPAGNA. — MADRID, 13 *giugno.* — Il progetto dell'assestamento del debito sarà presentato alla Camera dei deputati la prossima settimana. Si dice che i ministri intendano chiudere le Camere alla fine di giugno. In questo caso la discussione sull'assestamento del debito non avrebbe luogo che in ottobre o novembre. Credesi che domani alla Camera elettiva avranno luogo importanti discussioni politiche sopra una proposta del sig. Manuel Bermudez de Castro, membro dell'opposizione moderata. Pare che sia relativa alle elezioni od alla libertà di stampa, ed è già deposta sul tavolo della presidenza.

— Vi sono in questo momento 17 denuncie contro numeri sequestrati. L'*Heraldo* fu 5 volte, il *Clamor* 5, l'*Epoca* 3, la *Murga* 2, la *Nacion* 1, il *Sueco* 2, il *Mundo nuevo* 3. (*Epoca*).

BELGIO. — BRUXELLES, 17 *giugno.* — La corte d'appello di Gand ha condannato lo Stato belga a 6 mila franchi di danni e interessi in favore di un viaggiatore che fu gravemente scottato in viso nella catastrofe della strada ferrata del 3 maggio 1843. (*Indép. Belge*).

— *Affare Bocarmé.* — Scrivono da Mons in data 15 giugno:

« La calma con cui il conte di Bocarmé ascoltò la sentenza di morte pronunciata dal giurì non venne meno un solo istante durante la notte susseguente. I suoi difensori sono andati a visitarlo stamane in prigione, e lo trovarono nella sua cella forte di animo e rassegnato. Le sue prime parole furono queste: « Se non altro mia moglie è assolta, e vivrà per i miei figli. » Il gendarme che aveva tenuto d'occhio il prigioniero durante la notte disse al sig. Paepe: « Io non ho mai veduto tanto coraggio. Io sono qui per impedire che si uccida; ma dategli pure una pistola carica o del veleno senza timore. Quest' uomo non pensa al suicidio. »

La contessa di Bocarmé è stata autorizzata a passare la notte in prigione, coll'obbligo di non comunicare col suo marito. Sempre impassibile e indifferente in apparenza sulla sorte orribile del suo sposo, essa aspetta quest'oggi i suoi fanciulli. Si dice che voglia andare a Bruxelles per implorare dal re grazia per il suo marito.

— 15 *giugno a sera.* — I ragguagli che mi sono pervenuti sul conto del condannato confermano pienamente quanto io vi diceva stamane. Il sangue freddo del conte rimane sempre inalterato. Egli è sempre nella sua cella sotto la sorveglianza di un gendarme, ma libero nei suoi movimenti. Egli ha chiesto di veder sua moglie; il procuratore del re avrebbe esaudito la sua domanda, ma la contessa di Bocarmé avrebbe, dicesi, ricusato. Sortendo dalla corte delle assise la contessa non s' informò neppure della sorte del suo marito.

Essa è partita per Tournay colla strada ferrata. Si era sparsa voce della sua presenza in prigione unicamente per prevenire ogni incidente disgustoso. Si diceva che volesse ritirarsi in un convento, e dedicare il rimanente dei suoi giorni all'educazione dei fanciulli.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza di Francoforte in data del 17 che leggesi nella *Gazz. di Colonia*, reca alcuni ragguagli sulle deliberazioni della Dieta germanica nelle sue ultime tornate. Furono dibattute alcune delle questioni così dette *cocenti* ma senza venire ad alcuna risoluzione definitiva.

La prima di tali questioni fu quella relativa alla flotta tedesca. L'Annover ne proponeva la conservazione: la Prussia vuole far esaminare la quistione da una commissione di cinque membri, e se questa sentenzia in contrario si abbiano a sentire le proposte degli Stati marittimi dell'Alemagna sulle condizioni alle quali vorrebbero incaricarsi della flotta.

La proposta della Prussia fu adottata e la commissione si comporrà dei rappresentanti dell'Austria, della Prussia, della Baviera e di una delle città anseatiche.

Venne poscia in discussione la questione dell'Assia elettorale e fu solamente adottato in principio doversi fare delte modificazioni nella costituzione dell'Elettorato.

Quanto allo Schleswig Holstein, la Dieta ha dato semplicemente il suo consenso alla formazione di una commissione di tre membri danesi e tre membri holsteinesi per la delimitazione delle rispettive frontiere.

— In Dortmund (Prussia) i membri dell'antica Dieta del circolo erano stati convocati per il giorno 14 affine di nominare la commissione per il riparto delle imposte. Dodici di loro fecero una protesta contro l'ordinanza ministeriale che convoca gli Stati provinciali e dei circoli. Cinque rappresentanti nobili dichiararono essere pronti ad accettare il loro mandato, tuttavia non giudicarono a proposito di nominare una commissione (*G. di Col.*)

— A Siegen sopra undici membri dell'antica Dieta del circolo nove ricusarono di procedere alla nomina di una commissione pel riparto delle imposte. (*Idem*).

AMBURGO 12 *giugno*. — Gli austriaci hanno arrestato e trasferito in Altona un artigiano del sobborgo S. Paolo invece di consegnarlo all'autorità municipale. Così pure hanno arrestato un cittadino che, passeggiando con un amico per la via, si esprimeva energicamente rugli ultimi fatti. Siffatte misure inaspriscono al sommo grado la popolazione, e il menomo pretesto potrebbe cagionare maggiori disastri. (*Gior. ted. di Francoforte*).

MONACO 16 *giugno*. Il consigliere privato sig. Kleinschrod è partito oggi per Vienna incaricato di una missione relativa alla questione doganale. (*Gazz. d'Augusta*).

AUSTRIA. — Togliamo dalla *Gazzetta di Breslavia* le seguenti notizie in data del 13:

Il viaggio dell'imperatore in Gallizia non avrà luogo prima della metà del mese venturo. A quell'epoca arriverà il governatore di quella provincia, e accompagnerà l'imperatore. Al suo ritorno questi farà un'escursione a Varsavia, e fors' anche a Berlino. Poscia i tre sovrani del nord verranno a Vienna, dove si troverà riunito nel mese di agosto un gran numero di sovrani e di primi ministri d'Europa. Nel palazzo e nei castelli reali si stanno facendo grandi preparativi per ricevere questi alti personaggi. Si dice che in occasione del suo viaggio in Gallizia l'imperatore promulgherà un decreto di amnistia, locchè non è improbabile.

Il generale Kellner, aiutante di campo dell'imperatore, è partito per l'Ungheria, portando seco un decreto di amnistia per un gran numero di detenuti politici, specialmente per quelli che ancora gemono nelle fortezze di Arad e della Transilvania. La maggior parte dei condannati otterranno delle facilitazioni per rientrare nell' armata, e anche per esser promossi al grado di ufficiali, se sono trovati abili. In generale si comincia a fare buon viso agli Ungaresi; il governo tenta ogni mezzo per amicarseli; non così dei Czechi, i quali sono trattati con estremo rigore.

DECESSI *del* 20 *giugno in Torino*.
N. 29

Dal 1 gennaio, totale N. 2708.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — IMPRESTITO DELLE OBBLIGAZIONI DELLO STATO.

Sottoscrizioni ricevute dalla banca nazionale nella sede di Torino.

Sabbato 21 giugno.

Dichiarazioni	418	per obbl.	10 649
Giorni ant. id.	1854	id.	12 801
	2272	id.	23,450

Le sottoscrizioni fatte a Genova ed in provincia, e conosciute sino a ieri sera superavano le 6,000 obbligazioni. Onde si può calcolare che la sottoscrizione totale giungerà forse a 32,000 obblig., cioè al doppio di quelle che il governo è autorizzato ad emettere.

— Pubblichiamo i nomi dei membri del consiglio comunale di Torino estratti a sorte, in conformità dell'art. 68 della legge comunale, nella tornata del 20 giugno.

Alfieri di Sostegno, senatore.
Barbaroux, consigliere d'appello.
Baruffi, professore di geometria.
Cantù professore, senatore.
Capello detto Moncalvo, cavaliere.
Casana, banchiere.
Gay di Quarti.
Chiringhello, prof. di teologia.
Maffoni, medico collegiato.
Nigra, banchiere senatore.
Notta avvocato, deputato.
Prigione avvocato.
Rey negoziante.
Scaravaglia id.
Tapparelli marchese d'Azeglio, senatore.
Turvano notaio.

CIAMBERÌ, 21 *giugno*. — Il casolare del Petit-Leisse è stato il teatro di uno spaventoso disastro. Questa notte, fra la mezzanotte e un'ora il fuoco scoppiò con una intensità tremenda. Otto case furono ridotte in cenere, ma ciò che v'ha di più lagrimevole si è che otto cadaveri sono già stati ritirati dalle ruine. Si paventa che il numero dei morti non sia maggiore. Quattro persone sono state trasportate allo spedale. *(Courrier des Alpes).*

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 giugno 1851.

Ieri dopo la partenza del corriere l'Assemblea nazionale ha dato un indescrivibile spettacolo. Il signor Pellettier terminava il suo discorso, discorso il più moderato che siasi mai pronunziato da montagnardi. All'estrema convenienza della forma e dell'esposizione oratoria si aggiungeva ancora l' innocuità dell'arringa. Ma ecco che il signor Faucher, offeso apparentemente oltre misura da qualche citazione delle sue proposizioni rivoluzionarie nel tempo che era redattore del *Courrier Français*, sale alla tribuna per protestare contro il discorso del signor Pelletier, qualificandolo di *abbominevole*. Allora i montagnardi si precipitano dai loro stalli e vengono a bisbigliare confusamente dalla parte sinistra della tribuna.

I rappresentanti della destra accorrono per liberare il ministro assediato, e durante un quarto d'ora non si odono che le furiose grida della sinistra e gli applausi della destra in approvazione dell'epiteto *abbominevole* che aveva sollevato tale tempesta. In mezzo a questo tumulto il signor Faucher pronuncia contro la sinistra le famose parole del signor Guizot: « *le vostre ingiurie non arriveranno mai al l'altezza del mio sprezzo.* »

Questo superbo detto stava bene nella bocca del signor Guizot, di quell'uomo austero, che s'era fatto una gloria ed un sistema dell'impopolarità, e che disdegnava sinceramente le carezze della folla; ma il signor Faucher che fu uno degli insultatori di Guizot, ha esso il diritto di arrogarsi i suoi motti dopo avergli preso la sua politica?

Tale è la questione che gli si fa da ogni parte. Finalmente per provare come tutto questo schiamazzo era inutile, si viene ai voti, ed una maggioranza considerevole votò l'articolo primo del progetto di legge che dispone che il prefetto del Rodano eserciterà tutti i poteri del prefetto di polizia sui comuni di Lione, La Guillotiere, La Croix Rousse, Vaîse, Calvaire, Vallins e S.t Foy.

Queste scene rivoluzionarie sono deplorevoli perchè discreditano l'Assemblea, rendono impossibili tutte le soluzioni e rendono l' avvenire servo dell'attuale provvisorio. Tutti i partiti sembrano servire a gara la fortuna di Luigi Napoleone, i cui errori sono largamente compensati dagli errori dell'Assemblea; il paese soffre, ma tace e pazienta, i rappresentanti soli si agitano e si ammutinano, e nel 1852 sarà tale la dissoluzione di tutte le forze collettive dei partiti, che la Francia spossata, invano cercando un principio o un' idea per gettarvi l'àncora, conserverà il presidente attuale dove si trova, come un moderatore necessario fra tutte le fazioni scatenate.

In questa prostrazione generale di tutte le forze, Bonaparte sarà il meno affievolito, e sulle rovine di tutti i partiti otterrà il suo trionfo.

Quest'oggi le violenze cominciarono di bel nuovo. Il signor Giulio Favre si dolse amaramente del modo con cui ieri era stata compressa la discussione dinanzi alla quale avevano indietreggiato i signori Duchâtel e Guizot: « Dei quali, ei disse, il signor ministro del- « l'interno può bensì parodiare l'orgoglio ma « non sarà poi mai che un misero e impotente « copista. »

A queste parole la sinistra innalza clamorose approvazioni, la destra vi risponde con recriminazioni non meno violente, il signor Faucher rimane immobile sul suo scanno.

Il sig. Favre continua sullo stesso metro; mescendo le personalità agli argomenti: vuol provare che Lione non abbisogna di veruna amministrazione eccezionale; ma, al solito, devia ad ogni istante in passionate declamazioni.

Il sig. di Parieu membro della commissione gli risponde con molto vigor di logica.

Nella sua sostanza questa legge è buona; e per quanto vociferi contro di essa l' opposizione, niuno vorrà credere che Lione sia per aver minor libertà quando venga amministrata come lo è ora a Parigi. Bensì in caso di rivolta sarà più facile e più pronta la repressione; e fors' anco la vigilanza della polizia più attiva potrà prevenirla il più delle volte.

Inoltre la legge per ciò che riflette lo scopo politico, si concentra per intiero nell'articolo primo votato ieri; la discussione per ora versa quindi sopra di un interesse puramente secondario, il quale definisce le riserve fatte all'autorità municipale dei *Maires*. L'opposizione fa vani sforzi per riguadagnare nella discussione di questi articoli il terreno che ha perduto ieri. — L'art. 2. è adottato ad una maggioranza di più di 200 voti.

La discussione continua sopra l'art. 3. l'Assemblea però è molto più calma.

Nel seno della commissione per la revisione v'ha oggi discussione importantissima. Il sig. di *Mornay* respinge sempre la revisione perchè essa non può avere che un fine: lo stabilimento di una specie di *dinastia repubblicana*. É la prima volta che questa espressione è posta in campo e mi sembra definire a capello la transazione che certi eliseani vorrebbero fare tra la repubblica ed il bonapartismo.

Il sig. *Melun* pensa che la revisione sia una concessione che l'Assemblea deve all'opinione.

Il sig. *Odilon Barrot* con una magnifica improvvisazione tende a stabilire che una revisione calma, seria, e libera da ogni preoccupazione di partito, è l'unico modo capace di fondare la repubblica. Secondo il signor Baze all'incontro la revisione non può condurre che al despotismo.

L'impressione di questa seduta sembra far propendere verso il signor Odilon Barrot per la scelta del relatore. Le probabilità sembrano inclinare verso di una revisione totale, che sarebbe proposta dalla commissione, ma con alcune riserve fatte in favore dello *Statu quo* repubblicano, e chiedendo garanzie contro qualunque pretesa. Coll'abrogazione della legge 31 maggio non è impossibile che la quistione presentata in tal modo faccia aderirvi i *montagnardi*, i quali potrebbero vedere in un gran movimento elettorale, e nell' evento di una costituente, una speranza per le eventualità rivoluzionarie. Ed in ciò non avrebbero gran torto, giacchè non si può senza un vero spavento pensare a questa costituente, la quale, secondo la corrente delle elezioni potrebbe trasformarsi in convenzione. Non precorriamo gli avvenimenti, è ben sufficiente tenervi dietro.

Il sig. Lemullier intenta un processo civile in diffamazione contro i signori *Carlier* e *Forcade*. Ma il primo per essere pubblico funzionario non può essere giudicato che dal Consiglio di Stato. Il processo però non può essere per nulla d'importanza alcuna. Secondo la nostra legislazione non vi ha diffamazione che quando esiste l'intenzione di nuocere, e le rivelazioni accidentali che hanno portato un colpo così grave al carattere del signor *Lemullier* non si possono noverare fra gli atti praticati per diffamare. L'*attore* non può ignorare questi principii elementari, e non si vede in questa dimostrazione altro che un bisogno di far credere alla sicurezza della propria coscienza.

LOSANNA, 19 *giugno*. — L'elezione di Echallens fu causa di gravi disordini. I radicali avevano organizzato un complotto contro i conservatori, e li provocarono colle grida di *abbasso gli aristo*, *abbasso i Tedeschi*. I conservatori rimasero calmi. Verso la fine dello spoglio si presenta un bullettino colla sovrascritta: *Fornallaz*, *sindaco* (candidato conservatore). I radicali ne domandarono l'annullazione, perchè il signor Fornallaz non era più sindaco.

L'ufficio avendo fatto luogo alla domanda, un conservatore fece notare l'irragionevolezza di questa decisione. Allora comincia un tumulto d'inferno. Una quantità di giovinastri, molti dei quali inabili a votare e che fino a quell'ora erano andati in processione da osteria in osteria, aggrediscono i conservatori con ordigni e con bastoni nascosti sotto le *blouses*, servendosi anche di pietre avvolte nei fazzoletti. I conservatori non avevano che i pugni per difendersi e riceverono gravi ferite, molti sono malconci. Dalla chiesa la lotta si trasporta nella via. Ma poco a poco la calma rinasce. Un membro dell'ufficio prende i bullettini, li depone nell'urna e li trasporta dal prefetto che li mette tosto sotto sigillo.

Terminato poi lo spoglio dello scrutinio ne risulta che il sig. Fornallaz ha ottenuto 269 suffragi, ovvero 3 voti oltre la maggioranza assoluta.

In quell'istante un radicale si slancia sull'urna, la prende e va a gettarla nella fontana; un altro raccoglie una parte dei bullettini e va a bruciarli sulla pubblica piazza. In seguito a ciò l'ufficio redige il suo processo verbale in cui dichiara eletto il signor Fornallaz. Il processo verbale fu mandato al consiglio di Stato. (*Courrier Suisse*).

MONACO, 15 *giugno*. — Alla fine del mese le truppe federali evacueranno l' Assia elettorale; dieci mila uomini saranno chiamati a proteggere la Dieta. La Prussia e l'Austria daranno ciascuna 4 mila uomini, la Baviera 2 mila. Cinque mila uomini avranno stanza a Francoforte, i rimanenti nei dintorni. Il comandante in capo di questo corpo sarà autorizzato a portar soccorso al governo assiano ove ne fosse richiesto. (*Idem*).

BERLINO, 16 *giugno*. — Stamane è giunto il principe feld maresciallo Paskewitsch, e gli fu fatta un'accoglienza più onorifica di quella che si fa ordinariamente alle teste coronate. Quest'oggi vi fu un consiglio dei ministri nel quale fu deciso di mandare al commissario prussiano nell' Holstein delle istruzioni, onde agisca con energia verso il governo danese, l' assenso della Bussia essendo ormai assicurato. La Dieta germanica prenderà quanto prima una risoluzione con cui dichiarerà che i diritti fondamentali del popolo tedesco ancora in vigore in parecchi Stati vengono abrogati. Si annuncia in pari tempo che i deputati di parecchi Stati costituzionali intendano riunirsi in congresso affine di concertare i mezzi d' impedire che le forme costituzionali non siano abolite in Alemagna.

(*Corrisp. Litogr.*)

BERLINO, 18 *giugno*. — (*Dispaccio telegr.*). La *Gazzetta di Prussia* dichiara officialmente che il principio di rappresentanza per Stati non sarà attuato in via amministrativa, scopo del governo essendo di sviluppare le istituzioni costituzionali.

MADRID. — Credevasi che la tornata d'oggi sarebbe riescita alquanto tempestosa; essendo stata deposta sul banco della presidenza la seguente mozione firmata da Bermudez de Castro e molti altri: « La Camera dichiara che « il ministero violò in ogni parte il suo pro- « gramma, e censura il contegno che tenne « durante le elezioni. » Ma quando stava per cominciarsene la discussione sorse un'altra questione incidentale, relativamente ad un progetto di legge già votato dalla Camera antecedente ma non dal Senato e che il ministero ripresentò a questo. I signori Olozaga Pacheco impugnarono questo fatto, sostenendo che dee essere di nuovo discusso nella Camera elettiva. Il ministro Bravo Murillo sostenne la tesi contraria, e la seduta finì senza che si fosse potuto prendere alcuna delbierazione.

MADRID. — I membri della maggioranza riunivansi in numero di 150, nella sala della Trinità; e nominarono una commissione, sia per proporre le candidature, che per convocare la maggioranza stessa quando lo creda necessario.

CADICE. — La squadra francese è in questo porto dove attende ordini ulteriori.

LONDRA, 18 *giugno*. — Nella seduta di ieri della Camera dei comuni, il signor Cobden fece la mozione di un indirizzo alla Regina per pregarla di ordinare al segretario degli affari esteri d' entrare in negoziati col governo di Francia e tentare di ottenere la sospensione dei preparativi da guerra e alla riduzione mutua degli armamenti di Francia e d' Inghilterra. Dietro le osservazioni fatte da lord Palmerston, il signor Cobden ritirò la sua mozione. Un tentativo fatto per ottenere la riduzione del dritto sull' orzo fermentato (*drèche*) riuscì vano.

— Notizie degli Stati Uniti annunciano che sui mercati d'America i prezzi dei cotoni continuano a ribassare, locchè viene considerato come un indizio della condizione soddisfacente del vicino raccolto.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 21 *giugno*. — Si progredisce nel sostenere elevati i prezzi dei bozzoli, quantunque in Francia siano sempre da 3 40 a 3 60. Avignon e colline 3 60 a 3 90, in un sol paese si giunse sino a 4. Rarità. Le notizie di Germania, Svizzera e d'Inghilterra fanno pena udendo cedersi prime qualità d'organzini piemontesi corrispondenti da 62 a 63.

Mercati di ieri.			
Alessandria	m.	5000	35 42
Asti	»	1500	35 38
Alba	»	»	37 40
Novara	»	675	36 45
Novi	»	»	34 38
Vercelli	»	1100	38 43
Voghera	»	2500	35 36
Mercati d' oggi.			
Asti	m.	3000	36 39
Carmagnola	»	3000	38 45
Chieri	»	150	31 36

BORSA DI PARIGI *del* 19 *giugno*. — Il 5 0|0 diminuì di 10 cent. e terminò a 92 50.

Il 3 per 0|0 aumentò di 5 cent. terminando a 55 50.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 calò di 5 cent. a 92 45 ed il 3 per 0|0 crebbe di 5 centesimi facendo 55 55. Il 4 per 0|0 venne negoziato a 72 fr.

Fondi esteri. L'antico 5 0|0 di Piemonte finì come ieri a 82, come pure le obbligazioni vecchie di Piemonte a 970, e le nuove a 920.

S. NICCOLINI *gerente*.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s' incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Stabilimento Sanitario
per gli affetti d'alienazione mentale.

Con regio decreto delli 15 scorso maggio vennero autorizzati i proprietarii della già R. villeggiatura detta *Villa Cristina*, posta a chilometri sei circa da Torino, a destinare la medesima per la cura delle persone agiate da tale disgrazia colpite; al qual fine detto Stabilimento è sin d'ora aperto.

Il programma verrà rimesso facendone domanda diretta ai proprietarii dello Stabilimento sanitario, detto *Villa Cristina*, ricapito alla farmacia Grosso in Torino.

Dell'Esercito Piemontese
e della
Sua Organizzazione
RAGIONAMENTO
DI
CARLO CORSI
Maggiore d'Artiglieria in ritiro
1851 - 1 Vol. in-8 fr. 4.

Vendibile nella Libreria ***DEGIORGIS*** Via Nuova, n. 17, e da ***GIUSEPPE CERUTTI*** Libraio, via Doragrossa, [illegible], piano primo.

AVVISO.

I commercianti, gl' industriali, gli agronomi, i proprietari e gli speculatori in ispecie nei recenti ultimi numeri del giornale IL MERCURIO, futuro MESSAGGIERE, rinverranno che soddisfare i loro desiderii.

Coloro diggià al medesimo giornale abbuonati, e quelli che vi si associeranno è ovvio che ritengano qualmente hanno non solo il diritto di ricevere, mediante annue L. 10 per l' interno e L. 12 per l'estero, puntualmente franchi i fogli e partecipare alla vincita *di* 800 *scudi*, ma sibbene eziandio l'incalcolabile vantaggio spiegato nel penultimo alinea del N. 5 di detto periodico, ed inoltre quello della gratuita inserzione degli articoli relativi alle incombenze, precedute da regolare incarico, nello stesso alinea indicate.

Gli abbuonamenti al medesimo non che a molti fra i più rinomati periodici ed opere letterarie si proseguono a ricevere in uno dei locali della *Universale Direzione di Pubblicità Nazionale ed Estera* (via Conciatori, N. 34, primo piano), ove ai richiedenti, senza verun tratto di conseguenza o costo di spesa vengono distribuiti gl' importanti *statuti organici* d' instituzione dell' *unico Stabilimento Nazionale di Miscellanea universale*, *industriale*, *commerciale e legale*, non che il pure importante regolamento della *Cassa di riparto a vantaggio del Giovane destinato a far parte del prossimo contingente di* 10|m. *uomini*, da detto unico stabilimento con prospero successo fondata sin dal 1 gennaio ultimo.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di	15 *franchi*
Una bottiglia	30 =

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Le tre passioni.*

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri*. Ballo: *I due Sergenti.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco*. Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 24 Giugno 1851. Num. 1077.

RIVISTA.

In Romagna siam sempre al medesimo. I giornali muti, le corrispondenze piene di ragguagli dolorosi. Oggi parlano dei rigori usati ad un negoziante di panni ed alla sua famiglia per certe carte rinvenutegli, e che si dicevano scritte in *cifra*, mentre invece non erano altro che le note stenografiche prese da uno de'suoi figli, già stenografo della Camera romana. E quando fu chiarito l'errore e dimostrata falsa l'accusa, avendo la vittima di essa chiesta una riparazione, le si promise la stampa della sentenza assolutoria, ma poi non si ebbe scrupolo a violar la promessa.

Nè i soli Romani, ma i Francesi medesimi vanno non di rado soggetti a simili vessazioni; ed un capitano di fanteria fu rimandato per assistenza usata a monsignor Gazola.

Lo stesso governo però alcuna volta sente vergogna di quanto fa o tollera; così la condanna capitale pronunciata contro i due soldati romani, e che abbiamo dimostrato quanto fosse illegale ed ingiusta, fu eseguita il 10 corrente, ma ad ora insolita, quasi furtivamente, ommesse tutte le pratiche pubbliche solite in tali circostanze. Tant'era negli uomini stessi dell'amministrazione la convinzione della enormità di questo fatto!

Con egual piede camminano le cose in Toscana. Lettere private narrano fatti di tanta esorbitanza, che in altri tempi non parranno veri. Niuna specie d'insulti si risparmia ai più onorati e rispettabili cittadini. Ed il senso della morale dignità reputò anche ingiuria che il principe ereditario si recasse in persona alla caserma dei gendarmi a distribuirvi di sua mano le medaglie *al valor militare* (*!!*) a coloro che meglio hanno menato le mani in Santa Croce contro uomini inermi e donne, vecchi, fanciulli imbelli! . . .

Le prigioni si riempiono, ed agl'infelici cattivi non è sopruso o mal tratto che si risparmi: e si prepara un processo che non avrà l'eguale, se non sia il troppo famoso della causa dell' Unità Italiana in Napoli.

Intanto il popolo vegeta tra lo scoramento e l'irritazione. La stampa clandestina, non ostante le minute perquisizioni, continua senza sgomentarsi le sue pubblicazioni; ed ha già dato fuori il suo settimo bollettino, nel quale si loda grandemente il contegno della popolazione, e la invitano come già fece il dì dell'Ascensione, e quel di Pentecoste ad astenersi dal prendere alcuna parte alle feste che il governo vorrebbe imporre onde ingannare l'opinione pubblica. E se procedasi di questo passo non è lontana l'epoca in cui s'inventi una tirannia di nuovo genere, la tirannia del divertirsi.

La *Gazzetta di Verona* annunzia che d'or innanzi le sentenze pronunciate dalla corte marziale non saranno più affisse agli angoli delle vie, nè altrimenti rese pubbliche: ma solo stamperannosi nella *Gazzetta di Vienna*. E loda questo provvedimento come una prova di *umanità*. Desidereremmo che l'onorevole redazione di quel foglio ci spiegasse come la intenda la umanità, e come ci entri con essa il quasi-mistero di una semi-pubblicità.

Nella lettera del nostro corrispondente il lettore troverà nuovi particolari sull'attuale tendenza della politica francese. Secondo egli scrive, pare che all'Eliseo siasi smesso o quasi il pensiero di un colpo di Stato; talchè la questione della revisione verrà portata sul terreno della schietta legalità; nel quale necessariamente la tattica dei bonapartisti non può essere altra fuor quella di ottenere cancellato quell'articolo della costituzione che interdice la rielezione del presidente.

E sembra che questa grave e capital discussione non sia ormai lontana; fra dieci o dodici giorni al più, credesi che la commissione avrà in pronto la sua relazione. Ma finora ignorasi chi possa essere il relatore.

La legge per confermare i provvedimenti preventivi già stanziati sui *clubs*, susciterà, dicesi, una discussione molto procellosa nell'Assemblea; ma è certo fin d'ora che sarà approvata, qualunque possano essere i clamori e gli sforzi dell'opposizione.

La Camera dei comuni ha respinto a notevole maggioranza un bill sull'osservanza delle feste avversato dal ministero. E questa è l'unica notizia politica di quel paese, ora pressochè assorto dalla grande esposizione e dalle feste di vario genere che ne sono la conseguenza. Al qual proposito dobbiamo accennare il solenne pranzo annale che il duca di Wellington dava il 14 corrente, in commemorazione della battaglia di Waterloo ai suoi compagni d'arme. Oltre ai quali vi assistevano quest'anno il principe Alberto, il napolitano principe Castelcicala che si distinse fra tutti con un brindisi al duca, eccessivamente adulatorio, e qualche altro forestiero di distinzione.

Un ministro protestante francese, il signor Peraun di Rochefort ebbe la singolare idea di sfidare il cardinale Wiseman ad una pubblica discussione teologica, che questi perentoriamente ricusò. Ed invero cotali cimenti sono pascolo alla vanità, e qualche volta anche occasione di disordini e d'inconvenienti gravissimi, ma non avvenne forse mai che giovassero d'una linea il progresso della civiltà e della religione.

Fra gli oggetti mandati dal Piemonte all'esposizione di Londra si notarono in questi ultimi giorni alcuni tessuti novellamente giuntivi e molto apprezzati.

I guai di Amburgo non sono ancora definitivamente assestati, e vanno attorno a questo proposito voci contraddittorie, e secondo alcuni, gli austriaci penserebbero a sgombrare in parte la città, secondo altri invece vorrebbero viemmeglio afforzarvisi, ed avrebbero disdetto alla guardia borghese il diritto di adunarsi per gli essercizi. Checchè ne sia, il sindaco di Amburgo, mandato alla Dieta in Francoforte, tenne schietto e vigoroso linguaggio.

In Prussia, l'opposizione legale per la questione della Dieta, acquista ogni dì più forza ed autorità.

Per contro gli affari della Danimarca diconsi assestati di comune accordo.

Parlasi di nuovo di provvedimenti che la Dieta vuol emanare relativamente alla libertà di stampa, e neppure ci è d'uopo aggiungere che quanti sono liberali in Germania nulla di bene pronosticano da siffatta ingerenza. Anche per la flotta federale la Dieta dovrà prendere qualche partito, e dicesi che conti di abbandonarne la cura a quei soli Stati che abbiano un littorale.

Grandi congetture si vanno facendo sull'invito dello czar a Windisgraetz ed al gen. Hess, affinchè si recassero a Varsavia; e vi ha chi pretende che si pensi a comporre sotto i loro auspicii un ministero affatto riazionario.

Dal Portogallo nulla d'importante. Il *Diario do governo* riproduce nella parte officiale la dichiarazione del buon accordo fra il maresciallo Saldanha ed i governi di Francia, d'Inghilterra e di Spagna.

A Madrid la questione preliminare da noi accennata, che si era mossa contro il ministero, fu respinta ad una maggioranza di 32 voti; nessuna deliberazione fu presa fin qui sulla proposta di censura del deputato Barmudez-y-Castro — però i membri della commissione del bilancio non si elesse che deputati ministeriali.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova:*

Proseguendo il sunto per noi intrapreso delle discussioni di che si occupava nelle recenti sue radunanze l'accademia di filosofia italica intorno ai fondamenti del diritto di proprietà, diremo come a confermare le conclusioni del dottor Bensa il professore Gerolamo Boccardo valevasi principalmente di tre argomenti. Desumeva il primo dalla *filosofia della storia*, gli altri due dalla *scienza economica.*

Sviluppando quindi la sua tesi il Boccardo veniva dichiarando come il diritto di proprietà debba annoverarsi tra le basi principali dell'umano incivilimento: infatti i progressi di quel diritto si sono del continuo identificati con quelli della civiltà; e se è vera la proposizione posta in tanta luce dal Mamiani che una profonda differenza tra gli antichi e i moderni stia in favore di questi ultimi per un assai maggior rispetto ch'essi professano alla *libertà* individuale, egli è vero altresì che un'altra grande superiorità possono i moderni stessi vantare pel rispetto in cui tengono la proprietà individuale. E ben qui osservava il giovane e valente professore che la proprietà dovea progredire colla libertà, di cui è il natural complemento, la necessaria esplicazione. E non solo il progresso della nozione e del diritto di proprietà si connette collo sviluppo della libertà considerata in astratto, ma con quello altresì della libertà concretata nelle istituzioni. Ben lungi dal togliere la proprietà a quelli che oggi la godono, è d'uopo anzi di innalzare ad essa coloro che ancora non la possiedono.

È interesse della umanità che ciascun suo membro lavori nella proporzione delle forze e delle facoltà ond'è fornito. Ma il lavoro umano non è produttivo se non se quando il lavoratore è stimolato dal personale interesse: togliete all'uomo la speranza di potere godere il frutto de' suoi sudori e lo condannerete inevitabilmente all'inerzia.

La proprietà, ossia la tutela dei diritti del lavoratore, è il maggiore incoraggiamento che dar si possa all'umana attività. Dove la proprietà individuale è guarentita ivi la società progredisce, dove è manomessa (come in Egitto) la società giace in un'infanzia perpetua.

Nè è da credere che alla proprietà individuale possa sostituirsi (come pensano certi utopisti) una proprietà collettiva, rendendo, come supponeva Fourier, il lavoro per sè stesso piacevole. L'uomo non mai troverebbe nell'interesse de' suoi simili quel potente incitamento al lavoro che trova nel proprio interesse personale. Nè questo è (come dicono i socialisti) un predicare l'egoismo, ma sibbene rivelare una legge dell'umana natura.

Dopo ciò il Boccardo sottoponeva ad esame i sistemi di Rousseau, di Proudhon e di Considérant. Alla osservazione del Bensa che asseriva non convincere la spiegazione data dagli economisti alla proprietà derivandola dal lavoro, rispondeva dimostrando come questa medesima spiegazione possa non solo legittimare la proprietà, ma l'eredità dei beni, due fatti inseparabili. Riassumeva inoltre il sistema del Bastiat che, a suo credere, è il primo che abbia posto in chiara luce questa teoria.

Derivava infine il terzo argomento in difesa della proprietà dal principio della popolazione; ed esposta la teoria del Malthus, e dimostrato come la proprietà individuale sia condizione impreteribile per contenere la popolazione nei limiti delle sussistenze, diceva: « togliete all'uomo la proprietà de' suoi beni e conferitela allo Stato, come vogliono i novatori; sostituitele il *possesso difeso* di Proudhon, e ogni individuo ignaro della ricchezza della comunità, esonerato dal dovere che oggi sentono i padri di non sacrificare i figli e se medesimi ad un fuggitivo istante, non dirò di piacere ma d'obblio, più non avrà alcun forte motivo per frenare gli appetiti; e farà come i poveri fanno in Inghilterra (protetti dalla infausta legge di Elisabetta e sicuri di trovare un ricetto nelle case di lavoro, negli ospedali, ed alla peggio nelle prigioni) darà innumerevoli vittime alla sempre crescente miseria. La società ricondotta allo stato selvaggio, nel quale niuno per verità è proprietario, ma neppure alcuno è benestante, subirà un'alternativa fatale e di una popolazione esuberante e di una inevitabile distruzione. »

Dopo tutto ciò veniva concludendo il Boccardo (con quel rigore di logica deduzione e quella lucidità di esposizione che forma il carattere d'ogni suo discorso e d'ogni suo scritto), la proprietà qual è costituita nel libero regime sociale, sia che ne consideriamo il giuridico e filosofico fondamento, sia che la esaminiamo nel suo storico svolgimento, sia finalmente che ne indaghiamo gli effetti economici, ci apparisce giusta e legittima in sè, necessaria al bene dell'umano consorzio.

Nel numero di domani daremo il resoconto delle due radunanze tenute in S. Francesco di Paola dall'accademia di filosofia italica i giorni 26 e 27.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Globe* così si esprime sulla mozione del sig. Cobden:

La proposta del signor Cobden nell'ultima seduta si discosta grandemente dagli ambiziosi piani che qualche volta scaturiscono dall'atmosfera eccitante di certi circoli. Se non che, nell'esposizione delle sue idee egli mostrò anche questa volta, che quanto v'ha in esse di buono, non è certo nuovo, mentre quello che v'ha di nuovo, è ben tutt'altro che buono. Invece di slanciarsi in qualche panegirico sulla pace perpetua, che nessuno pensa a negare più di quello che egli neghi le regole della moltiplica, il signor Cobden fece soltanto istanza a lord Palmerston perchè questi proponga al governo francese una riduzione nella forza navale militare dell'una e dell'altra nazione. Nulla v'ha di più triviale ed attuabile. Sfortunatamente ciò fu già sperimentato sovente, e con un risultamento che rende altamente improbabile, che colui il quale rimase colla peggio nell'affare, vi ricorra nuovamente. Per non citare che un esempio, una delle più gravi accuse che si facevano a Walpole e Fleury, più di un secolo fa, dal partito della guerra in Francia e in Inghilterra, che per segrete convenzioni si fossero scemati considerabilmente i navigli dei due paesi. E, almeno in Francia, l'esito giustificò la lagnanza.

E come era da aspettarsi, l'esito fu contrario alla nazione meno esperta nella strategica navale, e che aveva minori risorse dei suoi vicini. Alla fine della prima guerra che tenne dietro a questi negoziati, come Tocqueville assicura, la flotta francese era ridotta letteralmente a due vascelli di linea.

Noi riteniamo essere cosa stolta fare una proposta che si può essere sicuri di non vedere accettata. Ora, per non dir altro, è assai probabile che la Francia ricuserebbe di accedere alla nostra proposta, perchè sarebbe per essa impolitica come lo è per noi. Anche supponendo che la nazione francese abbia le stesse pacifiche disposizioni che fortunatamente nutrono tanto il suo governo come il nostro, non bisogna mai dimenticare che la scelta fra la pace e la guerra non dipende nè dall'una nè dall'altra nazione, nè tampoco da entrambe. Vi è una Macedonia che minaccia e le Ateni e le Sparte del nostro secolo decimonono. Non vuolsi dimenticare che i pericoli di guerra più imminenti in questi ultimi dieci anni non vennero dalla Francia ma dalle potenze nordiche, e sarebbe sciupare penna e inchiostro il negoziare con Francia lasciando in disparte le potenze nordiche. E poi avremmo ancora da pensare all'America.

Il dibattimento di ieri è stato un piacevole intermezzo fra le scurrilità e le mostruosità spifferate in queste ultime sedute, e questo crediamo sia il giudizio più temperato che se ne possa portare.

Una lettera del capitano Beniamino Balch della nave americana *Ariosto* in data di Barba Tree (Sumatra) 2 aprile 1851, inserita nel *Singapore Frée Prees* dà alcuni ragguagli sulla catastrofe della *Clementina.* (V. *Risorgimento* n. 1073, ultime notizie).

Il capitano trovò uno schifo con 2 uomini dell'equipaggio della *Clementina*, uno dei quali ferito, e questi gli narrarono come i Malesi fossersi impadroniti del bastimento ed avessero ucciso il capitano e gli altri ufficiali. Presili a bordo il capitano Balch si diresse a Tello Cruet e trovò un altro battello della nave predata con sette dell'equipaggio ed uno di essi gravemente ferito. Presi 6 uomini del *Borneo*, capitano Rhoades, bene armati, 6 dell'*Ariosto* ed i 7 della *Clementina*, con un interprete, il capitano si recò in traccia della nave e la vide in piena balìa dei Malesi. Con opportune manovre ne scacciò gli occupanti e trovò il capitano Cafiero, il piloto, il secondo piloto morti ed orribilmente mutilati, ed un marinaio trapassato di freccia, ma ancor vivo. Tutto a bordo era in disordine: rotte le botti e le casse, involato il danaro e la maggior parte del carico.

Non essendo prudente l'approdare, il capitano fece gettare i cadaveri in mare, accompagnando la triste cerimonia coi riti della religione cattolica.

Il Raja di Tello Cruet venne verso sera a bordo con una scorta; udì la relazione dei fatti e promise di tentar di riavere gli oggetti derubati. Gli equipaggi passarono la notte vigilando: all'indomani seppero che il raja di Diah e Hadjee Meta Hee erano stati i capi della pirateria, e che tutta la preda era stata trasportata a Diah.

Il Raja di Tello Cruet fece sapere che sperava di riavere parte del danaro e delle merci; ma il capitano Balch dovendo curarsi della propria nave, affidò la *Clementina* ai capitani francesi Armorette e Leroy delle navi *Adele* e *Nantes*. Questi fornirono abili navigatori che dovevano condurla all'Isola di Francia.

Dalle indicazioni che si sono potute desumere pare indubitato che il suddetto bastimento *Clementina* appartenga alla marina mercantile delle Due Sicilie; epperciò vennero per cura dell'autorità marittima in Genova fatti noti al console generale di Napoli in quella residenza i particolari della relativa partecipazione che di un tale disastro faceva al ministero degli affari esteri il console di S. M. in Singapor con lettera del 2 maggio p. p.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 20 giugno.

Il complesso della legge sull'*agglomerazione lionese* è stato adottato ad una maggioranza di 234 voti. Il ministero avrebbe dunque potuto appagarsi di tale vittoria, certa, poichè tutti gli spiriti bene intenzionati ammettono il principio della legge, senza sollevare gli uragani che distinsero le ultime due tornate. Quando si ha l'onore di rappresentare il partito dell'ordine, bisogna saper manifestare la propria missione con grande moderazione e negli atti e nelle parole; il signor Faucher, forse, se ne dimenticò ieri l'altro.

Ma lasciamo codeste scaramucce d'avanguardo e veniamo alle grandi battaglie. Fra dieci giorni, come assicurasi, la commissione di revisione deporrà il suo rapporto. Intanto, quello che v'ha di certo si è che le deliberazioni della commissione sono esaurite e che le discussioni, se continuano, non sono che ripetizioni.

La scelta del rapporto sarà il solo fatto importante che si produrrà da qui all'incominciare dei dibattimenti.

Io osservo che la propaganda revisionista fa progressi ed invade il terzo partito, rappresentato dai signori Odilon Barrot, Tocqueville e Dufaure, e l'arresta sull'estremità dell'opinione repubblicana. Là, fin adesso, lo scandaglio della politica eliseana si rompe nello scoglio. D'altra parte, e bisogna tenerne molto conto, il rispetto per la costituzione guadagna terreno, e la teoria del colpo di Stato è interamente scomparsa. Non trattasi ora più che di revisione legale e costituzionale, e su di questo terreno bisognerebbe aspettarsi dei dibattimenti molto burrascosi, ma sterili, mentre, secondo la statistica ch'io vi ho già ampiamente fatto conoscere, non si può far nulla senza l'adesione dei repubblicani, e sarà impossibile di piegarli senza concessioni di principio, che diverrebbero forse allora un altro imbarazzo pel governo.

Il signor di Vatimesnil depose quest'oggi il rapporto della commissione d'organamento dipartimentale e comunale; il lavoro depositato si limita all'organamento comunale.

Quest'oggi la discussione di questa commissione si distinse per un risultamento affatto imprevisto, e gravissimo, nelle attuali circostanze.

La commissione alla maggioranza di 16 voti contro 11 adottò il principio della legge del 31 maggio, e riconoscendo che non eravi luogo a reagire contro le sue disposizioni, si occupò molto del passivo contegno del signor Odilon Barrot su di codesta questione, che consideravasi come la bandiera del suo futuro ministero. Si giunge a dire perfino ch'egli votò colla maggioranza. Malgrado la buona fonte da cui mi viene questa informazione, non ardisco garantirvela in oggi; tanto codesta nuova evoluzione del signor Barrot avrebbe diritto di far stupire gli amici suoi. Staremo a vedere domani, dedurremo le conseguenze di questo fatto se viene confermato.

Del resto il suffragio universale venne svelato dai legittimisti, che disponevano della metà quasi dei voti in codesta commissione. La sinistra repubblicana aveva sempre contato su di essa pel rivocamento della legge del 31 maggio. Essa deve perdere quest'illusione che aveva avuto diritto di farsi, dietro le dichiarazioni dei capi legittimisti. I signori Larochejaquelein e Leo de Laborde, i due eccentrici del partito, rimangono soli campioni del suffragio universale.

Il signor J. di Lasteyrie depositò il suo rapporto sui clubs. Esso conchiude per la conservazione della legge che vieta le adunanze anarchiche. I motivi espressi dalla commissione per mezzo del signor Lasteyrie sono desunti da considerazioni di salute pubblica, che riuniranno nell'Assemblea una gran maggioranza, tanto più che la commissione si diede cura di garantire la libertà delle adunanze elettorali. Contate dunque che la legge sui clubs produrrà una gran burrasca parlamentare, essendo la repubblica della Montagna decisa a scendere sul terreno in battaglia. Ma abbiate pure per certo che le declamazioni non riusciranno ad altro che a soffocare la discussione ed a fortificare la maggioranza, la quale non è meno determinata nel proprio senso che la minoranza nel suo.

Oltre ai signori Carlier e Forcade, il signor Lemullier cita al tribunale civile il signor Viremaitre, gerente del piccolo giornale il *Corsaire*, il quale avrebbe, secondo il ricorrente, riprodotto e commentato la nota del signor Carlier in un modo pregiudizievole all'onor suo. Il signor presidente Debelleyme autorizzò la citazione indicata per mercoledì 25 giugno. Il signor Carlier declinerà la competenza del tribunale civile? Ecco la domanda. D'altra parte il signor Forcade conserva il suo contegno comminatorio, e continua a dirsi armato di nuovi documenti, destinati a fare gran sensazione.

Il *Moniteur* si decide stamane di confermare la nomina del signor conte Walewski all'ambasciata di Londra, e quella del generale Aupick all'ambasciata di Madrid ch'io v'annunziai già da otto giorni.

Vi furono forse degli scrupoli ed alcune esitazioni intorno al signor Walewski, la cui nomina al posto ora affidatogli, il sig. Brenier predecessore del signor Baroche, erasi ricusato di firmare.

Figlio dell'imperatore Napoleone e della contessa polacca Waleska, il conte Walewski è notissimo a Parigi per la sua origine, per la sua eleganza, per le sue galanterie e pel suo legame colla celebre tragica madamigella Rachel. Il signor Walewski cercò pure la gloria letteraria, e saranno 12 anni che fece rappresentare al teatro francese una commedia in 5 atti intitolata: *La Scuola del gran mondo.* L'esito non corrispose all'intento, e la commedia rimase famosa per la puerilità dei particolari che vi aveva introdotto l'autore colla pretesa di rappresentare i costumi dell'alta società.

Giovine ancora, sempre bello ed elegante, il conte Walewski è forse destinato a prendere in Londra quello scettro della moda che il conte d'Orsay vi abbandonò ritirandosene. Vi sono, è vero, alcuni puritani, i quali considerano il signor Walewski come un ambasciatore poco serio; ma le dame inglesi non saranno, probabilmente, di un tal parere.

La discussione dell'Assemblea nazionale si porta quest'oggi sul dissodamento dei boschi, e non presenta per conseguenza alcun interesse politico. Gli oratori si succedono alla ringhiera, senz'essere onorati di una sola interruzione. I rappresentanti fanno conversazione sotto voce e sono visibilmente occupati di tutt'altro.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 16 giugno 1851.

Ho letto in un giornale di cotesti Stati un articolo sulla grazia concessa dal nostro re, in commutando la pena di morte in ergastolo ai tre condannati nella causa degli unitarii italiani, *Settembrini, Agresti e Faucitano.* Non v'ha dubbio che la grazia sovrana sia stata largita; ma perchè si abbia una adeguata e vera idea degli avvenimenti, mi corre l'obbligo di narrarvi tutto quanto avvenne nel periodo corso dalla pronunzia della condanna, alla emanazione della grazia.

La condanna fu pubblicata nel sabbato 1° febbraio, anno corrente. Secondo il rito speciale, si dovea eseguire nel giorno seguente; ma, poichè succedeva la domenica, si pospose al lunedì. Uditasi la condanna, un lutto generale si manifestò nella capitale ed in tutte le classi. Fra' popolani, detti *lazzaroni*, dei quartieri Vicarìa e Mercato si scorgeva un' agitazione operosa. Sia insinuazione, sia speranza, cominciò a circolare una voce di grazia. Nella sera della domenica, rinforzate le guardie nel dintorno della Vicarìa, i poliziotti, con artefici, si faceano ad erigere il palco nel largo di Porta Capuana, detto dal volgo *Cràvaccaturo.* I lazzari colà, vigili, ardimentosi, si fecero innanzi di costoro e con minacce e con pietre scagliate, li costrinsero a desistere dal lavoro e ritirarsi. È notevole che la soldatesca, comunque di molto accresciuta, non vi prese alcuna parte. I popolani, non contenti di ciò, anzi sospettando che l'esecuzione fosse avvenuta nel recinto e nel silenzio dell' edificio de' tribunali, *Vicarìa*, crescendo sempre più di numero, e non fidandosi alle voci di grazia, che viemmeglio si facevano propalare, cominciarono a dire: *Nuje li bolimmo verè*: cioè *Noi li vogliamo vedere* (i condannati). Tale inchiesta di poche voci divenne ben tosto un grido generale, e di una numerosissima plebe, cui mal si sarebbe potuto resistere. Anzi gli uffiziali adopravano tutti i modi di dolcezza per raffrenare quella

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO TORINO

emozione popolare, che sempre più cresceva. E siffattamente si aumentò, che, da coloro che quivi reggean le cose, si propose a' popolani di eleggere fra loro 12, i quali introdotti nella *Vicarìa* avessero a verificare l'esistenza de' condannati. Così fu fatto. Que' 12, tantosto eletti, entrarono nelle prigioni, e fu loro dato di vedere i tre condannati di già usciti della *Cappella*, e sciolti da' ferri. Quest' assicurazione, comunicata a tutta la folla popolana ch'era al di fuori, calmò gli animi e la tranquillità fu ristabilita. Tuttavolta la grazia non era che una speranza e niuno vi si affidava, comunque la polizia si sforzasse a farla credere verace; e non se n' ebbe la novella autentica che sul fare del giorno.

Promulgatasi la grazia, si destò nel popolo gran giubilo: si diede apertamente a festeggiare, come a riportato trionfo. Fece celebrare nella chiesa di S. Anna a Porta Capuana una messa solenne, in rendimento di grazie all'Altissimo, accompagnata da spari, da protratto scampanare, e da ultimo con un *Te Deum* per entusiasmo meno cantato che gridato. Dopo ciò corse la folla popolana sotto le finestre della casa del Faucitano, più noto al popolo, ed abitante nel vicino borgo di S. Antonio Abate; e con grida di gioia volle che la moglie di lui si cacciasse alla finestra. Al comparire di costei le voci di evviva furono clamorosissime e lungo tempo ripetute. È da notare che quell'*evviva* era secco secco, e mancava affatto a chi si riferisse.

Per la storica integrità notisi ancora, che in una di quelle sere tra la condanna e la grazia vi era tornata nell'accademia de' Cavalieri; e a mala pena vi convennero un quarto de' soci. Ed i convenuti, lagnandosi di quella mancanza, che in qualche modo impediva le danze ed i giuochi, motteggiavano gli assenti dicendo: piangere per l'esecuzione della dimane.

È fama che durante quel tumulto popolare della notte, si fosse visto più volte andare e ritornare il procurator generale dal ministro di grazia e giustizia, e si fossero spediti più messaggi alla Corte. Vi ha pure chi ha creduto essersi messo in campo la cooperazione del cardinale Cosenza, arcivescovo di Capua, per conseguire la grazia. È fama ancora che per ognuno de' 12 quartieri della città vi fossero pronti da circa 1000 lazzari, onde accorrere alla bisogna in caso di resistenza a quelli di Vicarìa e Mercato.

Queste ultime cose non posso assicurarvele; poichè non ne ho prova, se non nello spirito che anima questo popolo, degno assai di miglior sorte. Comunque sia, colla conoscenza dell'indole della popolazione napoletana, diversa affatto da quella di cinquant' anni or sono, non che della politica di questa Corte, voi saprete ben discernere quali ragioni mossero la grazia, qual carattere s' abbia quell' emozione popolare, e quale sia stata l' impressione nell'animo dell'universale.

É stata ritardata in viaggio la seguente lettera di Roma, che reca tristi notizie di quella città, in gran parte confermate dai giornali.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma 16 giugno.

Roma è in così tristi condizioni, che omai non vi si può vivere più. Ogni cosa che possiate immaginare degli orrori che qui accadono sarà sempre al di sotto della verità. Giorni sono i francesi hanno fucilato due soldati romani perchè avevano ferito dei soldati francesi in rissa. Secondo il nostro codice non avrebbero avuta la pena di morte per questo delitto; ma i francesi hanno voluto assolutamente che si fucilassero, e nel giorno della esecuzione fecero gran mostra di forza, temendo una sommossa. Un cocchiere fu arrestato in istrada, perchè lo intesero dire parole ingiuriose ai francesi, e lo tengono ancora in Castello. Dicesi che vi sia mala intelligenza fra i francesi ed il governo pontificio, tanto che si vocifera, come già molte altre volte, che il santo Padre, per liberarsi della tutela francese, pensi di andarsene. Certo che i francesi in molti atti sembrano i padroni di Roma. I veri padroni sono sempre i birri: carcerano, perquisiscono, rubano, battono, e nessuno li punisce. D'altra parte il partito popolare è giunto all' eccesso dell' odio contro i così detti *neri*. Fra ieri e questa mattina, in meno di 24 ore, sono già avvenuti cinque o sei delitti per ispirito di parte. Ieri sera un soldato francese comprò uno zigaro da uno spacciatore pubblico nel fumatlo, scoppiò materia incendiaria che v'era per entro e ne fu ferito così nella faccia, che sta molto male. Lo stesso caso è accaduto questa mattina ad altre tre o quattro persone, due delle quali sono francesi. Ieri a sera poi alle 9 1{2 alla Ripresa dei Barberi fu ferito al ventre Marco Evangelisti, cancelliere della sacra consulta, e si dice che la ferita sia mortale. Il feritore fuggì, non si è trovato, nè la nostra polizia lo troverà così facilmente. Insomma è una vera anarchia, e quando la sera si va in letto sani e salvi, senza essere stati nè bastonati, nè rubati, nè carcerati, nè ammazzati, è una gran fortuna. Vedete bel vivere!

La censura sugli impiegati continua ancora, e se ne destituiscono ogni giorno. Sono ora due anni che non si è mai tralasciato un momento di mettere famiglie in mezzo alla strada per opera di questo segreto tribunale di inquisizione politica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Bologna, 17 giugno.

Le nostre notizie sono i bullettini degli assassini; è avvenuto uno scontro fra essi e le truppe sulle colline presso Bologna; tre soldati pontificii rimasero feriti; un assassino fu morto, gli altri dispersi. — Le campane di tutte le parrocchie suonavano a stormo, ma non un solo contadino si mosse, ciascuno stimando meglio starsi al proprio casolare, dicendo ragionevolmente che con dei bastoni non si va incontro alle armi da fuoco. Molti ch'erano andati in villeggiatura han dovuto ritirarsi nuovamente in città. È stato proibito di applaudire al prof. Alessandrini. Si corre incontro al peggio di galoppo, e per darvene prova sappiate che corre voce che mons. Savelli sarà fatto cardinale e verrà commissario straordinario a Bologna.

Torino, 23 giugno.

Il dep. Enrico Avigdor ha presentato alla Camera la relazione della commissione incaricata di esaminare la convenzione addizionale di navigazione e commercio con la Francia. Duolci che questo scritto, che aggiunge a molti altri pregi anche quello di una forma letteraria veramente distinta, sia in francese.

L'onorevole relatore esordisce con gravi considerazioni sull'alto conto in che si deve tenere la pubblica opinione nei governi costituzionali; si deve ascoltarla, seguirla, consultarla, anche con molta attenzione; ma dopo averne descritto in una bella pagina com'essa illumini i governi, egli ricorda come *presso un popolo* di recente iniziato alla vita costituzionale l'opinione dev'essere condotta e guidata sino al giorno in cui, forte per l'abitudine del suo libero arbitrio, essa potrà camminare sola e senza guida.

Noi ci permetteremo di aggiungere che non solo presso i popoli nuovi alla libertà, ma anche ove essa ha spinto più profonde radici, la pubblica opinione, quella almeno del *tempo*, non è sempre una guida infallibile.

L'Inghilterra, in cui l'autore della relazione trova due notabili esempi di benefiche manifestazioni del voto generale per la riforma elettorale e per la daziaria, manifestazioni che determinarono il duca di Wellinghton e sir Robert Peel — l' Inghilterra non ci ha forse dato in un'epoca più vicina, che possiamo dire attuale, l'esempio di un traviamento dell'opinione pubblica nell'affare dei titoli ecclesiastici? L'errore in che alcune manifestazioni procellose fecero cadere un illustre uomo di Stato preparò quasi una rovina al gabinetto inglese che avrebbe trascinato con sè molta parte degli affari d'Europa più importanti e vitali. Ma bastarono alcuni mesi perchè il senso comune, che qualche volta, diceva Voltaire, non è punto comune, si aprisse una via in mezzo al linguaggio delle passioni, ed il governo fu costretto a temperare gl'impegni contratti sotto l'impero di una mal ponderata pubblica opinione.

L'onorevole Avigdor da questi precedenti arguisce che il Parlamento non deve lasciarsi fuorviare dall' eco di certe disapprovazioni che circolarono nel paese intorno alla convenzione addizionale al trattato di commercio con la Francia, e facendosi ad esaminarla, egli la considera sotto i rapporti: 1. del dritto e della giustizia, 2. dell' interesse commerciale, 3. della politica esterna, 4. della politica interna.

La prima di queste considerazioni è fondata sul dritto che ha una nazione di regolare le sue relazioni commerciali a suo beneplacito; ond' è che il commercio è veramente facoltativo, *jus merae facultatis*. Tuttavolta egli osserva che la diminuzione ai dritti di entrata in favore delle sete e dei libri di Francia è generalmente stabilita nella riforma daziaria testè votata dalla Camera, e che una eccezione di sfavore sarebbe stata un'evidente ostilità ad un paese amico che mette ogni cura ad aprire qualche sbocco alle sue produzioni. Di là scende alle considerazioni d'interesse commerciale. Le idee che primeggiano in questa parte della relazione sono due: la relativa estensione dei mercati, onde scaturisce che in parità di riduzioni il vantaggio di uno Stato meno esteso è maggiore quando si abbattono le barriere doganali; e la numerosa serie di rappresaglie che la Francia avrebbe potuto esercitare a nostro danno, se ci fossimo posti con essa in ostilità commerciale.

Sulle considerazioni di politica esterna ed interna, noi lasciamo che parli lo stesso relatore; poichè questo è il miglior saggio che possa darsi del pregio non comune della sua scrittura.

Le traité considéré sous le point de vue politique.

Maintenant, messieurs, si des considérations commerciales nous passons à un autre ordre d'idées, si du terrain matériel nous passons au terrain beaucoup moins appréciable, mais beaucoup plus délicat de la politique, nous serons unanimes à donner la consécration de notre vôte aux articles additionnels du traité avec la France.

Deux élémens, messieurs, sont en présence depuis plusieurs années en Europe. D'une part l'élément libéral et le progrès; de l'autre, l'élément stationnaire et rétrograde. A tort ou à raison on a classé notre pays au nombre de ceux, dont les idées et les opinions sont des plus avancées. Les ennemis de nos institutions ont même exagéré notre amour pour la liberté, ils nous ont signalés à l'Europe entière comme capables de bouleverser le monde pour atteindre la seule satisfaction de fermenter des révolutions. Cette opinion, que j'appellerais niaisement ridicule, si j'osais introduire de pareils mots dans une question aussi sérieuse, a pourtant trouvé des croyants et des adeptes, et sans avoir rien fait pour corroborer cette injuste accusation, nous sommes considérés, par plusieurs puissances, avec une certaine prévention méfiante, qu'il faudra bien des années de prudence et de sagesse pour vaincre et extirper. Être mis en suspicion par ses voisins, est une position bien délicate, bien difficile pour un gouvernement; c'est une situation perilleuse pour un pays qui ne peut vivre et exister sans appui, sans alliance, qui ne peut vivre isolé. Permis à des nations comme la France, comme l'Angleterre, permis aux grandes nations européennes, de vivre sans alliances politiques. Sûres de leur puissance, elles défient les évènements. Mais quand la nature a posé un petit royaume entre deux puissants voisins, trop puissants, même pour sa sécurité et sa tranquillité propre; quand sa population, sa situation topographique, sa condition, son commerce, ses intérêts lui font une loi de choisir une alliance, de la rechercher, l'isolement deviendrait dans ce cas une faute grave, irréparable en politique. L'isolement si difficile, presqu'impossibile même à soutenir long-tems pour les grandes nations, serait le commencement de la ruine d'un petit État.

Nous devons donc nous appliquer à chercher des alliances, vraies, sincères et dévouées, et à les chercher auprès de nous, à côté de nous. — Celles éloignées nous aident, nous appuient, nous encouragent, sympathisent cordialement avec nous, mais dans un moment décisif, l'éloignement est presqu'un obstacle à un concours immédiat, et nous pourrions peut-être subir la loi des vainqueurs avant d'avoir reçu les secours éfficaces d'une puissance amie. — C'est donc pour nous une question d'existence que de chercher autour de nous un appui naturel. Qui mieux que la France peut nous aider? Qui mieux qu'elle est à la portée de nous scutenir, de nous appuyer dans nos justes prétentions, qui se bornent à accomplir des réformes matérielles et morales dans potre pays, à l'ombre de nos libertés? A opérer ces réformes comme nous l'entendons, en respectant les droits de chacun, tout en tenant à faire respecter les nôtres.

Dans cet état de choses, pouvons-nous recharcher des alliances dans le nord de l'Europe? Avons-nous le moyen d'en trouver même dans la péninsule italique? Malheureusement non! Messieurs, non! Plût à Dieu que les autres princes d'Italie eussent compris leurs intérêts personnels et leur position à l'égal de la noble et vaillante Maison de Savoie; alors l'union naturelle serait cimentée entre toute la famille italienne, et cette famille confédérée, défierait peut-être les destins.

Puisqu'il ne nous est pas permis de viser à de si hautes destinées, puisque cette sublime pensée doit demeurer à l'égal d'un rêve lointain, se dessinant dans les secrets de l'avenir comme une espérance de régénération, c'est vers un autre côté que nous devons jeter les yeux, et ce côté encore est pour nous la France!!

Et ne serait-ce pas marcher aveuglement vers un danger certain, que de risquer les bonnes rélations actuelles entre la France et nous, pour quelques légers avantages commerciaux? Ne serait-ce pas nous préparer des regrets, des embarras, peut-être très-prochains, que de jeter de la mésintelligence, même seulement de la froideur dans nos relations internationales et diplomatiques avec la France, en refusant l'acceptation de ce traité?

Messieurs, souvenez-vous d'un fait. Il est possible que le soleil de la France ait été éclipsé, de tems à autre, par quelques circonstances imprévues, mais c'est de là qu'est souvent partie l'étincelle sacrée de la liberté qui a éclairée l'Europe; c'est de la que sont partis les sentiments les plus généreux, les plus humains, les exemples de grande abnégation; et quand, dans l'histoire un peuple compte un tel passé, il mérite, je dis plus, il a droit à la condescendance des autres nations, il a droit à ce qu'on ne désespère jamais de sa justice et de son équité.

Confiant dans ces sentimens de la nation française, votre commission est convaincue qu'elle nous rendra bientôt la justice qui nous est dûe, et qu'elle nous tiendra compte des sacrifices matériels que nous faisons généreusement aujourd'hui, pour vivre en bonne harmonie, en bonne amitié avec elle.

Le traité considéré sous le point de vue de la politique intérieure.

Votre commission ne s'est pas contentée de considérer cette question sous le point de vue commercial, politique et extérieur. Elle s'est aussi arrêtée à réfléchir sur les résultats probables qu'amènerait un refus d'acceptation de la part de la Chambre. Messieurs les ministres appelés dans son sein, ce sont expliqués d'une manière categorique à cet égard. Comme il l'avait déjà fait dans le Parlement même, monsieur le ministre de l'agriculture et du commerce déclarait ouvertement encore, ne pas être en position d'obtenir lui-même de la France de meilleures conditions. Il était donc facile de conclure par toutes ces observations qu'un refus de la part de la Chambre, conduirait le pays, si non à une crise ministérielle, au moins à un démembrement de cabinet. — Or la majorité de votre commission se prononçait contre toute détermination qui tendrait à faire retirer du cabinet actuel, le ministre auquel est confiée la direction des finances.

Nous entrons à peine dans une ère nouvelle: nous venons d'accomplir une grande réforme économique, nous avons approuvé un système financier nouveau, inconnu jusqu'ici au pays. Ce système a été inauguré, proposé, défendu par le ministre actuel des finances. Il en a assumé la responsabilité devant les pouvoirs de l'État, devant la Nation. C'est à lui, ce semble, à votre commission, à poursuivre ces opérations à peine ébauchées, et du mérite desquelles la Nation sera plus tard juge. Arrêter l'impulsion donnée, serait courir au devant d'un danger.

Certes, le pays ne manque pas d'hommes habiles, éminents, doctes, et expérimentés, capables d'assumer la responsabilité d'une position difficile; mais dans cette circonstance il s'agit d'un nouveau système en déhors de nos usages, de nos habitudes passées; il s'agit presque d'une expérience, et ce serait en quelque sorte en vouloir compromettre le résultat, que de donner l'occasion au ministre actuel des finances d'en rejéter l'insuccès sur sa retraite.

Les plus graves intérêts du pays s'unissent donc dans cette circonstance pour conseiller la prudence. Ce n'est pas une question politique seulement, c'est presqu'une question de difficulté, ou de bien être.

CAMERA DEI DEPUTATI.

I tre primi articoli che furono oggi votati della legge sulla tassa d'industria e commercio, professioni ed arti liberali diedero occasione a molti emendamenti e a tre discussioni, cui per avventura era causa l'idea non ben distinta che della nuova imposta si avevano fatta gli emendanti.

L'art. 1 comanda che tutti gli esercenti sieno provveduti di patente, perchè alla concessione della patente è congiunto il pagamento dell'imposta. Sineo si accese di subito zelo pei pittori che non fanno mercimonio dei loro quadri, e pei medici che assistono gratuitamente gl'infermi, ai quali voleva garantita l'esenzione dall'imposta, e trovava lo appoggio di altri deputati nel filantropico divisamento. Il relatore Farina ha fatto scartare questo emendamento, ricordando che i pittori ed altri artisti non sono colpiti dalla legge, che difficile è il discernere gli esercenti gratuiti dai mercenarii, e che ad ogni modo: l'esenzione dall'imposta, di coloro che non percepiscono più di 500 franchi annuali, garantisce l'esenzione degli esercenti gratuiti.

L'art. 2 colpisce gli industriali e i commercianti a misura del profitto che ritraggono dalle rispettive speculazioni. Uno degli emendamenti concordati tra la commissione ed il governo aggiunge l'esenzione dall'imposta del reddito presunto pei locali di proprietà del tassato. A Malan, a Valerio sembrava suprema ingiustizia questo non dedurre una parte di reddito di cui non fruisce il contribuente. E pure sarebbe stato sufficiente a dileguare ogni loro scrupolo il ricordare che nel calcolo della contribuzione territoriale non si fa deduzione dell'interesse dei crediti ipotecarii.

Il ministro Cavour ricordando le difficoltà pratiche di simili deduzioni, il relatore Farina decomponendo i fattori della rendita imposta, hanno superato l'ostacolo dei due opponenti all'art. 2. Pescatore venne in loro soccorso. Dall'inconveniente lamentato da Valerio e Malan di una imposta sopra un profitto che non va tutto a benefizio del contribuente credeva egli poter trarre argomento alla necessità del suo favorito sistema *d'imposta sulla rendita*; pur concepiva ciò che gli altri oppositori avrebbero dovuto egualmente comprendere, che nel sistema d'imposte diverse e parziali adottato dal nostro come da ogni altro paese di Europa, la contribuzione è levata dalla cosa senza tener conto delle mani per cui passa; nè questo altera la giustizia della ripartizione, perchè l'imposta è sempre proporzionale alla somma dei profitti che si ricavano da un'industria come a quella dei frutti che produce una terra. Se il creditore ipotecario, se il prestatore industriale o marittimo concorrono ai benefizii della coltivazione o del commercio, pagheranno la parte rispettiva nell'imposta che in tal caso per quella parte non è che anticipata dal proprietario della terra o dall'esercente l'industria o il commercio. Se essi non sono che semplici mutuanti, non percepiscono che l'interesse dei capitali dati a mutuo, ma in tal caso l'industriale deve felicitarsi di aver potuto estendere la sua speculazione oltre i confini dei proprii capitali. Niente l'obbliga a prendere a mutuo; se lo fa vi trova il suo tornaconto, e sempre è vero che la somma dell'imposta dev'essere proporzionale a quella dei prodotti, qualunque sia la mano da cui provengono i capitali.

L'art. 3 stabilisce le esenzioni. Prima tra esse è quella dei fittaiuoli esercenti l'industria agricola; questa esenzione è stata combattuta dall'onorevole Josti e da qualche altro deputato, il quale non aveva posto mente all'indole speciale di quest'industria che ritira i suoi prodotti dal suolo colpito altronde dalla imposta territoriale; mentre le merci e le derrate che producono la rendita dell'industriale non sono altrimenti sottoposte a dazio. Si potrà, anzi si dovrà, come notava il ministro, allorchè sarà fatta la catastazione delle proprietà fondiarie, distribuire l'imposta territoriale tra proprietario e fittaiuolo; ma sottoporre quest'ultimo all'imposta industriale sarebbe lo stesso che gravarlo due volte, dappoichè secondo la legge economica dei prezzi, che opportunamente ricordava il Michelini, egli paga attualmente una parte dell'imposta territoriale nell'aumento più o meno sensibile del prezzo di locazione delle terre che generalmente è l'effetto di tale imposta.

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo Sig. direttore del Risorgimento

Torino, 18 giugno 1851.

Il num. 1069 del *Risorgimento* 13 corrente, in un articolo sopra le *Scuole cristiane* di Torino, dette *gli Ignorantelli*, così si esprime: « È qui il luogo di rammentare, che il trat« tato sul sistema metrico decimale pubbli« cato dagli Ignorantelli, fu universalmente « riconosciuto opera di tanto pregio, che il « *ministro Tecchio* credette di dover assegna« re all'autore un premio di lire sei mila. »

Non intendendo io d'accettare nè la responsabililità nè l'onore di atti non miei, prego la S. V. di voler pubblicare la seguente rettificazione.

La esecuzione della legge 11 settembre 1845 che ordinò la introduzione in questi Stati dei pesi e misure del sistema metrico-decimale, fu affidata al ministero *di agricoltura e commercio*, non a quello *dei lavori pubblici*. L'opera teorico-pratica, alla quale allude il citato articolo del *Risorgimento*, fu compilata *per ordine del ministero d'agricoltura e commercio*: ciò è annunziato nel titolo stesso dell'opera (edizione di Torino, 1849). Nella prefazione l'autore ha scritto: « Ci rimane ad « esprimere il nostro sentimento di gratitu« dine verso S. E. il signor *Torelli*, ministro « di agricoltura e commercio, per cui ordini, « e sotto i cui auspicii questa norma fu da « noi composta. » In fine dell'opera, pag. 142, si legge: « *Visto ed approvato: Torino* 13 *dicembre* 1848: *il ministro d'agricoltura e commercio Luigi Torelli.* » Ed anche la circolare 15 dicembre 1848, che invitò i vescovi del Regno a prestare il loro concorso per la pronta diffusione del sistema metrico è propria del sig. Torelli.

Codesti cenni mostrano al tutto inverosimile, che il sottoscritto, chiamato al ministero *dei lavori pubblici* il 16 dicembre 1848, abbia preso alcuna ingerenza in ciò che spetta l'opera degli Ignorantelli sul sistema metrico, ed assegnato verun premio all'autore. Se un premio fu dato (che non mi consta) è ragionevole il credere che lo abbia decretato il ministro, che ai 13 dicembre 1848 approvò l'opera, e tenne il portafoglio dell'agricoltura e commercio a tutto il 15 dello stesso mese.

Gradisca la S. V. i sensi del mio rispetto.

Umil.mo servo

Seb. Tecchio deputato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — L'imprestito delle obbligazioni dello Stato, per mezzo delle soscrizioni fatte a Torino, a Genova, e nelle provincie, ascese a 33,000 obbligazioni.

— È pubblicata la legge che autorizza il governo ad accettare la sottomissione di Raffaele Rubattino e compagnia, con cui il suddetto, mediante un corrispettivo di 225,000 lire annue, s'incarica del trasporto delle lettere, ecc. da Genova in Sardegna. Il contratto è sino al 1853: farà tre viaggi a Cagliari, tre a Porto Torres. A Cagliari il 1, 10, 20 d'ogni mese; a Porto Torres il 5, 15, 25. Il viaggio nei mesi da aprile ad ottobre si dovrà fare in 45 ore, negli altri in 50. La compagnia si incarica eziandio del trasporto dei passeggieri.

—Una circolare del ministro degl'interni raccomanda agli intendenti di vegliare all'osservanza delle leggi sulle vetture pubbliche a causa dei continui richiami su tale ramo di servizio pervenienti da ogni parte al governo. Raccomanda sovrattutto a che veglino sull'ora dell'arrivo alla loro ultima destinazione, e che impongano la stabilita multa di lire 10 per ogni ora di ritardo, salvo il caso di forza maggiore.

— È pubblicata la legge che assoggetta a tassa le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o di uso di beni mobili o immobili che si operano per successione ab intestato o testamentaria. ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte. — La riporteremo quanto prima, come pure la relazione sullo stato delle scuole elementari del municipio di Torino presentata al ministero dell'istruzione pubblica dalla commissione creata col decreto del 14 aprile 1851.

Aix-les-Bains (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de eurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celèbre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisée et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérieure de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutere les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris.

Waltz et Polkas militaires jouées par la brillante musique du régiment des Chevaux legers d'Alexandrie.

A minuit : grand galop monstre : Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunies.

Modena, 20. — S. M. il re Luigi di Baviera partì da Modena il 18 corrente prendendo la via di Monaco.

Parma, 21. — S. A. R. il duca di Parma è ritornato ne'suoi Stati la mattina del 21 corrente proveniente da Napoli.

Firenze, 20 *giugno*. — Leggesi nel *Costituzionale*: — In rettificazione di ciò che narrammo nel num. 488 di questo giornale circa il processo iniziato in via ordinaria sui fatti di Santa Croce, dobbiamo avvertire che il signor Leonida Biscardi non è stato ancora messo in libertà.

Roma. — L'*Osservatore Romano* ha quanto segue:

Con dolore ed indignazione riferiamo la morte del signor Marco Evangelisti, cancelliere della S. C., vittima di un assassinio consumato nella sera del 15 corrente.

Fuligno. — Reiterate scosse di terremoto si fecero qui sentire nelle ore pomeridiane dei giorni 6 e 7 corrente; alcune leggiere, altre alquanto sensibili, con movimenti ondulatorio e succussorio-ondulatorio in varie direzioni.

Circa le 2 e mezzo di questa mattina siamo stati destati da urto più violento dei precedenti. (*Gazz. di Roma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *giugno*. — Nella Camera dei comuni fu ripigliata ieri la discussione sulla mozione della formazione della Camera in comitato sul bill concernente le transazioni commerciali nel giorno di domenica. Parecchi membri, fra questi anche sir G. Grey ministro dell'interno, manifestano il desiderio che il bill sia ritirato.

La Camera passa ai voti; 42 membri votano per la formazione della Camera in comitato sul bill, 77 contro. Maggioranza 35. Il bill è respinto.

La Camera si aggiorna. (*Morning Herald*).

— Il *Morning Chronicle* pubblica una lettera di un ministro protestante al cardinale Wiseman, in cui quest'ultimo veniva sfidato ad una pubblica conferenza nella quale il ministro protestante avrebbe sostenuto in contraddittorio col vescovo, o con chi per esso, le seguenti tesi: La Chiesa romana non ha nè unità nè autorità; 2. La Chiesa romana è inimica accanita di Cristo e della sua parola; 3. La bibbia è il codice penale della Chiesa romana, e la carta della riforma; 4. La Chiesa romana è madre di miscredenza e di superstizione.

Il cardinale Wiseman non rilevò il guanto. In seguito a questo rifiuto il ministro protestante scrisse al cardinale un'altra lettera, che qui riportiamo.

Signor Cardinale! Ricevo la lettera di cui mi onoraste in risposta a quella che vi ho indirizzata il 12 corrente mese. Voi mi permetterete di non seguirvi sul terreno da voi scelto per dare al vostro rifiuto un'apparenza di ragione, da cui nissuno sarà tratto in errore. Ciò che voi anzitutto volete evitare sono le pubbliche discussioni. Oggi voi ricusate perchè siete un alto dignitario della Chiesa ed io un semplice pastore. Eppure giorni fa anche il padre Ravignan ricusava di misurarsi col signor Roussel, suo eguale, sul terreno della pubblica discussione, e voi, sì, voi stesso ricusaste ad un semplice frate la permissione di fare pubblica controversia col dottore Cumming suo superiore. Sarebbe stato più semplice dirmi schiettamente e senza perifrasi che voi non volete pubbliche discussioni. Io pertanto ritengo come cosa certa che voi paventate la gran luce della pubblicità. — Il vostro silenzio calcolato non deve però essere di pregiudizio alla mia libertà, e siccome io riguardo la vostra chiesa come l'inimico il più pericoloso di Gesù Cristo e della sua parola, il mio dovere di cristiano è di combattervi e di portare la luce dove voi spargete le tenebre.

Voi non sapete a quale frazione della chiesa protestante io appartenga. Se questo vi può interessare, io vi dirò che sono membro di quella chiesa riformata di Francia che Francesco II coi suoi patiboli, Carlo IX colla sua San Barthélemy e Luigi XIV coi suoi dragoni non hanno potuto sradicare dal suolo francese, di cui farà il più bel paese nel giorno in cui vincerà Voltaie e Loyola. Io non mi vergogno della mia chiesa, la quale ha sofferto per la sua fede e perchè ha per capo Gesù Cristo. Fra una parola di un apostolo e una parola di un papa non vi è da esitare. Ecco ciò che ci divide.

Peraus, pastore a Rochefort, Francia.

SPAGNA. — Madrid, 14 *giugno*. Il signor Escosura interpellò ieri il governo sopra una inaudita notizia da lui letta nel *Clamor publico*. Essa porta la data di Malaga 9 maggio. « Prendo la penna per riferire a V. S. un fatto che scandolezzò questa città, poichè non possiamo assuefarci a tali fatti, per quanto si ripetano in questa infelice contrada. Trovandosi poco tempo fa comandante delle armi in Antequera, suo luogo nativo, il colonnello D. Gasparo Rodriguez, che fin dal principio della campagna aveva servito con molto onore nell'esercito liberale, fu scambiato nell'ufficio da D. Antonio Blanco, già ufficiale dello stato-maggiore di Cabrera.

« Pochi giorni sono per alcuna differenza che ebbe luogo fra quei due signori, la quale venne a cognizione del sig. Martinez, fu citato in Gibralfaro il detto sig. Rodriguez, il quale presentatosi al generale, subì la mortificazione di non essere ricevuto e fu bruscamente congedato. Allora Rodriguez montò a cavallo (erano le 3 di sera) e fatte quattro leghe, fu ucciso da una palla nel capo. Il comandante generale diede alcuni ordini per verificare il fatto, e condotti in questa città tre uomini che apparentemente non avevano nulla che fare coll'occorso, comandò che venissero fucilati onde rivelassero il fatto.

Si fecero tutti i preparativi per l'esecuzione, fino al punto di farli inginocchiare, bendare gli occhi e preparare le armi, nel quale stato furono tornati in carcere. » Il sig. Escosura soggiunge quindi: « Lascio alla saggezza della Camera il giudicare della gravità del fatto. Mi ripugna il credere alla realtà di esso. La mia domanda comprende perciò due parti: se il governo conosce questo fatto: se chiaritosene lascierà impunita tanta enormezza o userà del rigore della legge. »

Lersundi ministro della guerra. Il governo non ha ricevuta comunicazione di sorta alcuna su questo fatto. Dubito della veracità di esso, perchè conosco le qualità di quell'uffiziale. Ma se sventuratamente il fatto fosse certo, la Camera può star sicura che il governo compierà il suo dovere.

Escosura si dichiara soddisfatto.

SVIZZERA. — Berna, 20 *giugno*. — La *Berner-Zeitung* annuncia che il suo redattore ha ricevuto diciassette nuove citazioni per comparire dinanzi al giudice di pace per avere accusato i patrizii d'aver allegerito di due milioni il tesoro pubblico.

— Sembra che il governo federale si sia informato presso la legazione d'Austria in Isvizzera se si potrebbe mandar colonie in Ungheria, giacchè dal *Bund* rileviamo che la legazione suddetta ha dichiarato al consiglio federale di non potere nè raccomandare, nè favorire le emigrazioni in questo paese, perchè gli affari non sono sufficientemente assestati.

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *giugno*. — La notizia secondo la quale sarebbero quanto prima adottate misure definitive nell'affare dei ducati, è confermata dall'arrivo del signor Reez, ministro degli affari esteri del re di Danimarca, il quale è qui venuto per prender parte personalmente ai negoziati. Egli ha avuto quest'oggi una lunga conferenza col signor Manteuffel, ed ha chiesto al re un'udienza che probabilmente gli sarà accordata per domani. (*Gazz. d'Augusta*).

— Il principe di Paskiewitsch partirà posdomani. (*Idem*).

— Il re inaugurerà fra breve la strada ferrata di Bromberg, e visiterà in questa occasione le provincie della Prussia orientale e di Posen.

— Si crede che la maggioranza dei membri della commissione nominata per esaminare la questione della conservazione della flotta tedesca si pronuncierà nel senso che questa debba essere abbandonata agli Stati del littorale. (*Corrisp. litog.*)

— Si legge nella *Gazzetta di Spener*:

L'Austria, la Prussia e la Russia sono d'accordo sul modo di regolare gli affari dei ducati. Queste tre potenze non domandano più che Rendsburg sia dichiarata fortezza tedesca, perchè si richiederebbe il consenso del re di Danimarca, che certamente non lo darà. Si domanda dunque soltanto che Rendsburg sia occupato da truppe schleswig-holsteinesi; non è ancora noto se la Danimarca vi acconsentirà. Nulla è ancora deciso sulla sorte del materiale da guerra di Rendsburg, proveniente dalle oblazioni dell'Alemagna. Neanche nella questione di successione si sa nulla di positivo.

AUSTRIA. — Scrivono alla *Gazzetta di Breslavia* quanto segue, che noi riproduciamo lasciando a questo giornale tutta la responsabilità di quello che egli dice:

Nelle alte regioni della società, l'invito fatto dallo czar al principe di Windischgrätz ed al barone di Hess di recarsi a Varsavia non si riguarda come affare personale, ma bensì come un avvenimento che si collega alla politica. Si assicura che alcune conferenze segrete si tennero fra i due generali ed il conte di Nesselrode, e che si trattò della fase in cui la politica austriaca dovrà entrare fra breve.

Il principe Windischgrätz parve al conte di Nesselrode l'uomo più atto ad essere collocato a capo di un nuovo gabinetto, ma senza portafoglio: questo gabinetto sarebbe destinato a porre il sistema russo in armonia cogl'interessi del Danubio superiore. Il barone di Hess è riguardato come la prima notabiltà militare; quindi è che verrà chiamato a comandare le truppe austriache. Il gabinetto progettato a Vienna avrebbe a presidente del consiglio il principe Windischgrätz, agli esteri Fiquelmont, all'interno Hartig, Salm al commercio, Hess alla guerra, Mitrowski alla giustizia, Thun alla pubblica istruzione, Kübeck alle finanze.

Vienna, 19 *giugno*. — In occasione della presenza di S. M. a Leopoli e Tarnow, verranno colà concentrate molte truppe.

— Molta sensazione fanno qui gli atti processuali, pubblicati dai fogli viennesi e magiari, dei creditori delle signorie ungheresi del principe Grazsalkovich acquistate in via di compera dal barone Sina; il quale, invidiato da mezzo mondo a motivo delle sue colossali ricchezze, trova qui nell'opinione pubblica una forte opposizione. Un magiaro gli rinfaccia perfino considerevoli guadagni illegali. (*Corriere Italiano*).

— Scrivesi da Carlsburgo in Transilvania: Momento di giubilo fu per i prigionieri di questa fortezza, allorchè comparì nella casamatta num. 19 l'auditore Hortzky e loro significò che il governatore della Transilvania, principe Carlo Schwarzenberg, liberava per grazia di S. M. alcuni altri prigionieri. Il giorno 2 e 3 giugno ne furono liberati 21, fra i quali 3 ecclesiastici, gli szekli Janko e Györfi e un rumeno, il mastro di posta di Bros (Szaswaros) Koroz, l'avvocato Lodovico Magy, l'ex-commissario di governo Davide Szekely ed altri. (*Idem*).

POLONIA. — Il *Borsenhalle* ha quanto segue in data del 6:

Egli è ormai certo che il monopolio del tabacco sarà abolito nel regno di Polonia verso la fine di quest'anno. Alla Polonia sarà applicato il sistema di imposta russo, avuto riguardo alle differenze di popolazione. Le riforme amministrative finora operate dimostrano ad evidenza che si vuole assorbire la Polonia nella Russia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 23 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione sul bilancio passivo delle spese generali. — Reiezione dell'art.* 2.

La seduta è aperta alle ore [illegible] 1|2.

Approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

Il ministro dei lavori pubblici presenta un progetto di legge per l'allineamento abbellimento della capitale.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge per l'approvazione del bilancio passivo delle spese generali pel 1851 fermatasi all'art. 2.

Sen. Stara. Appoggia le conclusioni della commissione. Tanto i particolari che i governi debbono serbare intatta la fede data. Le pensioni furono date ai pubblici funzionarii come un premio condegno dei servigi prestati. La legge si contenti di regolare il tempo futuro, ma non il passato, che più non cade sotto il suo dominio. La clausola del *beneplacito* è stigmatizzata dall'assolutismo, era più di stile che di rigore; percuoteva le persone, non la materia delle pensioni; non è più lecito il richiamarla perchè il governo costituzionale proscrive l'arbitrario, le prepotenze, le angherie. Siamo custodi del salutare principio della non retroattività. La ragion di Stato suggerisce ben altre misure che non la presente, la quale getta il malcontento in molte famiglie e le rende avverse agli ordini che ci reggono. Volete risparmi? proponeteli sul bilancio della guerra. La forza militare non sta tutta nel numero dei soldati; sta nel danaro, che n'è il nerbo principale. A custodia delle nostre libere istituzioni ben veglia la guardia nazionale. Accettando le conclusioni della commissione, il Senato darà novella prova di quello spirito di conciliazione e di senno politico, onde furono informate le sue deliberazioni finora.

Sen. Maestri. Il principio della non retroattività è un precetto più pei giudici che pel legislatore. Ammettendolo anche non è così assoluto che il legislatore non possa estenderlo al passato. L'Assemblea costituente in Francia nella famosa notte del [illegible] agosto dell'89, aboliva la servitù, le manimorte, la feudalità, le pensioni; eppure quell'Assemblea fu costante nemica della retroattività.

Il diritto alle pensioni è diritto di equità; è una concessione per sua natura rivocabile. In Francia accadde assai volte di riformare e ridurre le leggi sulle pensioni. Ciò avvenne nel 1600 sotto Enrico IV; nel 1642 sotto Anna d'Austria reggente. Nel 1770 l'abate Terrèr pose un'imposta *graduale* sulle pensioni, e così Necker.

Sen. Cristiani. Questo articolo contiene un principio che ripugna alla coscienza del Senato, perchè contrario all'equità, al decoro della nazione. Sotto il regime assoluto niun ministro avrebbe osato suggerire la rivocazione d'una pensione, perchè viola la fede. E ciò che sarebbe stato inaudito nel governo assoluto, potrebbe assumere carattere di equità perchè proclamato da un governo costituzionale? Le pensioni costituivano un sovrano affidamento e aveano carattere di durata vitalizia irrevocabile. Il governo costituzionale è nella morale necessità di mantenere gli impieghi antecedenti. Le conclusioni della commissione provvedono a serbare illibato il decoro del governo nostro.

I corpi morali abbisognano della pubblica considerazione, la quale si alimenta colla lealtà e colla generosa energia che sanno all'uopo spiegare. Il Senato votando pel mantenimento dell'art. mostrerebbe una trascuranza inopportuna della sua missione. Nè vi ha pericolo che debbansi svegliare conflitti tra i poteri dello Stato: il Senato diede continue prove di conciliante arrendevolezza: chi può dubitare che la Camera elettiva alla sua volta non voglia mostrarsi animata di eguale spirito?

Sen. Della Torre. Quando si studierà profondamente lo Statuto, cesserà ogni dubbio sulla competenza delle due Camere. Non conviene accettare questo articolo perchè ha carattere di retroattività; non conviene perchè troppo tenue è il vantaggio che ne viene all'erario. Nascerà da questo che i valenti, sgomentati dall'incertezza del loro avvenire, si allontaneranno dai servigi dello Stato, e vi si porranno in loro vece gli uomini mediocri, sicchè lo Stato sarà mal servito. Sapete voi perchè cadeva quell'impero che avea quaranta milioni di abitanti, ed era spalleggiato da un esercito valentissimo? perchè male retribuiva i suoi impiegati, e scemava le pensioni. Sapete voi per lo contrario il perchè la Russia si regge? perchè largamente retribuisce i suoi impiegati?

Sen. Pallavicini-Mossi. In quest'articolo e nel terzo vi è irregolarità di forma, su cui il Senato non può transigere. Essi contengono disposizioni di leggi organiche. Non è lecito affastellare due o più leggi in una legge sola. Si rimovano da questi articoli i titoli delle leggi organiche, e si voti il bilancio tale quale ci viene proposto dalla Camera elettiva. Propongo perciò la questione preliminare.

Senat. Giulio relatore rigetta la quistione preliminare per due motivi: 1. perchè nell'art. 3. nulla è di estraneo alla natura del bilancio; 2. perchè accettando la quistione preliminare sull'art. 2 la commissione parrebbe voler eccitare il Senato a votare in favore di una disposizione per la quale propone la soppressione.

La questione preliminare messa a partito è rigettata.

Senatore Pinelli. La pensione può essere un principio di giustizia distributiva, ma non può vestire il carattere di diritto acquistato.

Senatore Plezza dice essere in massima contrario alla riduzione degli stipendi: si semplifichi l'amministrazione, e così diminuendosi il numero degli impiegati, si potranno altamente retribuire quelli che resteranno, e ciò con maggiore dignità di loro e dello Stato. Ma stabilito il principio della riduzione, giustizia vuole che tutte egualmente le pensioni siano colpite. Le pensioni non sono un quasi contratto, perchè in altri paesi gli stessi impiegati hanno pressocchè la stessa paga, e perchè fra noi non vi è legge che dia diritto di avanzamento. Le conclusioni della commissione pugnano coi principii della stessa commissione, la quale vorrebbe che fossero diminuite le pensioni di coloro che seguitano a prestare l'opera loro allo Stato.

Sen. Defornari. Si meraviglia che il senatore Pinelli, magistrato, non sappia riconoscere in questa legge il carattere di retroattività. I termini di *regio beneplacito* debbono essere proscritti dal vocabolario di un governo costituzionale: quei termini importano la permanenza degli arbitrii; e gli arbitrii sono sbandeggiati dal nostro regime.

Sen. Pinelli. Chiede la parola per un fatto personale. Prima della coscienza di magistrato ebbi quella d'uomo, alla quale tutto pospongo.

Voci. La chiusura! La chiusura.

La chiusura è adottata colla riserva di lasciare la parola al ministro e al relatore.

Ministro degli interni. Il Senato deve accettare questo articolo nell'interesse medesimo della massa de' pensionati. Quanti sono i regolamenti che reggevano le pensioni che si accordavano? Sono tre, e tutti improntati di tal indole che esclude l'idea che il governo assoluto abbia mai voluto riconoscervi un diritto acquisito.

Questi regolamenti non sono leggi; gli è certo che ai Reali di Savoia non venne giammai in mente di ridurre le pensioni: ma dal fatto si può forse argomentare il diritto? Si retroagisce quando vi sono diritti acquisiti: ma quando non vi sono leggi, non vi è retroattività. In Francia si fece di più che non facciam noi col diminuire: la Costituente dell'89 soppresse le pensioni. La legge nostra in quella vece provvede alla sicurezza dei pensionati. Napoleone che dava a'suoi marescialli e diplomatici le pensioni di 20 mila le riduceva poi a 6 mila. Nel 14 e nel 30 le pensioni furono serbate in Francia: ma perchè? Perchè erano appoggiate ad una legge. Del resto il benefizio che può venire ai pensionati dall'art. 3 ricompera a gran pezza il danno che può venire dall'art. 2, perchè quello fa dei regolamenti una legge. La Camera elettiva ammise l'art. 3 come conseguenza dell'art. 2: ove lo si respinga, sarà difficile che quella Camera voglia rinvenire dal suo voto: e allora quale ne sarà la conseguenza?

Sen. Giulio relatore. Gli esempi addotti dal senatore Maestri furono sempre considerati come una violazione della pubblica fede. L'Assemblea costituente allorchè aboliva la feudalità, concedeva pure indennità. Il dimezzare il pane a un pubblico funzionario che ha logorato i migliori anni della sua vita nel servizio dello Stato, e ciò per un'economia così leggiera, è una vera derisione. I regolamenti sulle pensioni sono imperfetti, niuno lo contesta; si emendino, ma non si violino le applicazioni già fatte. Non è dalla rivoluzione francese che noi dobbiamo ricavare i principii che reggeranno le nostre deliberazioni.

L'art. 2, posto ai voti, è rigettato.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a mercoledì.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali. — Incidente.*

La seduta è aperta alle ore due.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente e del solito sunto di petizioni.

Il deputato Torelli depone sul banco della presidenza la relazione del trattato conchiuso colla Svizzera.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali.

Capo I. — *Tassa sulle professioni. arti liberali, e sull'industria e commercio.*

Niuno potrà esercitare una professione od arte liberale, industria, commercio, mestiere o vendita non espressamente eccettuati dalla presente legge, senza essere munito di apposita patente per tale oggetto.

Le donne non meno che gli uomini sono obbligati a munirsi di una patente; tuttavia le donne maritate, benchè divise dal marito, non sono obbligate a munirsi di una patente particolare distinta per le professioni che esercitano in comune coi loro mariti.

Le società commerciali di qualunque specie dovranno pure essere munite di patente.

Josti. Ho chiesto la parola per fare un'osservazione di semplice redazione. La commissione dice: *niuno potrà esercitare* ec. Questa frase col sistema di libertà in cui viviamo non è tale che possa convenire; atteso chè esprime una proibizione assoluta. Io proporrei quindi che si dicesse: *tutti coloro i quali vorranno esercitare ec. saranno obbligati* a munirsi ec.

Farina Paolo relatore. Farò osservare all'onor. preopinante, che quella frase *niuno potrà esercitare*, essendo retta da ciò che segue: *senza che sia munito*, toglie tutto l'odioso che si sforza di ritrovarvi. Onde non credo necessaria questa modificazione.

Presidente. Domanderò se è appoggiato l'emendamento del dep. Josti.

È appoggiato.

Sineo. Io credo che si possa dare all'emendamento dell'onorevole Josti un'estensione maggiore comprendendo nella legge tutti coloro esclusivamente, i quali esercitano un'arte liberale per lucrare su di essa. È un fatto che molti non esercitano le arti liberali per guadagnare su di esse. Onde poniamo il caso di un pittore il quale attenda a quell'arte per semplice amore di essa: non mi sembrerebbe giusto che dovesse pagare una tassa per l'esercizio a cui attende. Proporrei conseguentemente che si eccettuasse dalla tassa qualunque individuo che non attende ad un ramo specialmente contemplato a titolo di guadagno.

Farina. Farò osservare all'onorevole preopinante che il suo emendamento è del tutto inutile, giacchè la questione che ha posta in campo è stata già sciolta dalla giurisprudenza determinando che debbano andare esenti da qualunque tassa quelle professioni od arti liberali che nulla danno a chi le esercita o potrebbe esercitarle.

Sineo. Ad onta dell'osservazione fatta dal signor relatore, che cioè la giurisprudenza ha già determinato non doversi nulla richiedere da coloro i quali nulla guadagnano dall'esercizio della propria professione, io insisto sulla mia proposta. Noi qui siamo per decretare una legge; è necessario che questa legge non abbia bisogno di altra interpretazione che di quella che risulta dalle parole in essa adoperate: credo conveniente quindi che si debba specificare quel caso di cui ho parlato superiormente. Un'altra ragione poi milita ancora.

Non è difficile rinvenire dei medici e degli avvocati i quali esercitino la loro arte non a proprio vantaggio ma a quello esclusivo del povero. Vedesi adunque che non specificandosi quella eccezione, questi medici e questi avvocati oltre al lavorare gratuitamente dovrebbero assoggettarsi a pagare una tassa. La qual cosa sarebbe indubitamente ingiusta.

Valerio appoggia la proposta Sineo.

Farina Paolo. Osserverò in prima che l'esempio addotto del pittore non serve a nulla, perchè le belle arti non sono tassate. Non regge neppure quello dell'avvocato e del medico, giacchè sono esenti da qualunque tassa coloro i quali ricavano dalla loro professione meno di 500 lire.

Presidente. Porrò ai voti la proposta del deputato Josti unitamente a quella del sig. Sineo.

Josti. Domando la divisione.

Ministro delle finanze. Se sarà respinta quella del deputato Sineo, si porrà dopo la sua ai voti.

La proposta Sineo è rigettata; è approvata all'incontro quella del deputato Josti, e con essa tutto l'articolo 1.

Presidente. La commissione d'accordo col ministero propone il seguente emendamento all'articolo 2:

« Il diritto a percepirsi annualmente per ciascuna « patente è determinato secondo la media dei be- « nefizi dei tre anni precedenti a quello nel quale « ha luogo l'imposizione della tassa, che ogni eser- « cente ritrae dalla propria professione, commer- « cio, industria, arte o mestiere, senza detrazione « però dell'interesse delle somme che per avventura « avesse ad imprestito.

« Nel calcolo dei benefizi non entra il reddito « presunto dei locali di proprietà del tassato. »

Bertolini. Quest'articolo ha il grave difetto di escludere dall'obbligo della tassa quei commercianti od avvocati i quali non esercitano le loro professioni da meno di tre anni. Io per conseguenza proporrei un emendamento . . . .

Farina Paolo. L'osservazione fatta dall'onorevole preopinante è stata presa in considerazione dalla commissione e vi ha provveduto con un altro articolo che non si può avere per essere in via di stampa.

Presidente. Siccome molti sono gli emendamenti che si devono ancora distribuire alla Camera proporrei la sospensione della discussione attuale.

Ravina. Appoggia la proposta di sospensione.

Valerio. Io appoggio la proposta del signor presidente, ma farò osservare che certi progetti posti oggi all'ordine del giorno non possono venir messi in discussione. E qui domanderò perchè il trattato collo Zollverein, la cui relazione è stata deposta sul banco della presidenza molto prima della relazione sul trattato colla Francia non sia stato posto ancora all'ordine del giorno, mentre lo è stato quest'ultimo. Eppure il primo fu approvato quasi all'unanimità, mentre al secondo la maggioranza degli uffizii si trovò contraria. Lo stesso si dica della legge che riguarda la banca nazionale. Questi due progetti non possono essere stati studiati dalla maggioranza della Camera; nè credo che debbano venire discussi, se però non si desidera sorprendere il voto.

Presidente. Osserverò al deputato Valerio che tutti i progetti di legge i quali si trovano all'ordine del giorno di quest'oggi sono distribuiti da qualche tempo. Ho creduto perciò che potessero venir collocati nel novero di quelli che possono essere discussi, credendo che fossero studiati abbastanza.

Farina Paolo. Le parole pronunziate dal dep. Valerio meritano di essere rettamente ponderate, giacchè è incontrastabile che molti progetti non si sono potuti ancora studiare. Fra questi ve ne ha uno su cui mi era proposto di parlare, e lungamente, sul quale però non sono ancora preparato. Io proporrei per questa ragione, che la Camera lasciando di discutere quella parte del progetto a cui è necessario aggiungere molte modificazioni che si sono fatte, intraprenda la discussione della seconda parte nella quale non si tratta che del modo con cui si dovrà applicare la legge.

Sineo. Il progetto di legge che si sta discutendo è molto tempo che è stato distribuito e per conseguenza i signori deputati hanno potuto studiare non solo le obbiezioni e le proposte che vorranno fare essi, ma eziandio quelle che si potrebbero apporre. Io perciò credo che non si debba sospendere per nulla la discussione tanto più che le modificazioni che si propongono e per cui si vorrebbe sospendere la discussione non sono il frutto di una sola persona, ma sono già state discusse ed approvate nel seno di una commissione.

Questi inconvenienti però non derivano che dal sistema pessimo, che si è adottato di non tenere cioè nella discussione l'ordine cronologico dei progetti che si presentano. Io non so a qual legge si appiglino per sostituire alle leggi più antiche quelle presentate nella giornata. Ho sempre veduto che ogni qualvolta si è trattato di far precedere la discussione di una legge ad un'altra si è interrogata espressamente la Camera; il che non si è fatto nè per il trattato colla Francia, nè per la legge sulla *banca nazionale*.

Presidente. L'*art*. 18 *del regolamento* dice che il presidente dichiarerà sciolta la seduta, ed indicherà quali sieno i progetti di legge che saranno messi in discussione nella tornata veniente. E questi progetti s'intenderanno essere nell'ordine del giorno ove non vi sia opposizione. Come vede il *preopinante* quando l'ordine cronologico fosse quello a cui necessariamente si dovesse attenere la Camera, sarebbe inutile affatto la dichiarazione del presidente.

Ministro delle finanze. Io non domando la parola per eccitare la Camera a discutere prima questo progetto piuttostochè un altro, ma per pregarla a non volere sprecare il tempo in inutili discussioni. Non conviene illuderci sul patriotismo di alcuno. Io sento tutto giorno dire da alcuni deputati, *io parto quest'oggi*, *la settimana ventura non sarò più qui*, e rimangono ancora molti progetti importantissimi e che si devono discutere prima che la Camera non sia più in numero; fra questi sono i due trattati uno colla Francia e l'altro col Zollverein il progetto per la tassa sulle *professioni ed arti liberali*, e quello sulla *banca nazionale*. In nome di Dio non ci perdiamo in vane recriminazioni, se non si vuol discutere un progetto se ne discuta un altro, ma voglia la Camera impiegare utilmente il suo tempo.

Presidente. Pongo ai voti la proposta del deputato *Sineo* la quale porta che si continui la discussione del progetto di legge.

La proposta Sineo è approvata.

Bertolini. L'articolo secondo, come già diceva, non contempla che il negoziante il quale esercita la mercatura da tre anni. Io quindi proporrei il seguente emendamento:

« Il diritto sarà determinato dalla media dei benefizii fatti durante il biennio, se l'esercizio non ebbe luogo per un tempo maggiore.

« Se l'esercizio non data che da un anno, il diritto sarà fissato sui benefizii in esso fatti. »

Farina Paolo. Osserverò all'onorevole preopinante che io non dissento punto sullo spirito di cui è informato il suo emendamento, solo credo che nella redazione sia difettoso. Osserverò inoltre che la commissione ha specialmente contemplato questi casi all'articolo 22. Pregherei quindi l'onorevole preopinante di ritirare la sua proposta.

Malan. Domando la parola non per oppormi a questa parte dell'emendamento, ma perchè vorrei proporre una piccola aggiunta al primo alinea di quest'articolo. Dopo le parole « *senza detrazione dell'interesse delle somme che per avventura avesse ad imprestito* » si aggiungerebbe « *a titolo di commandita, ovvero facesse parte del suo capitale di fondo*. Con questa aggiunta si scorge che io non vorrei che nello stabilire i benefizii venissero pure a contarsi gli interessi dei debiti.

Ministro delle finanze. Io non avrei difficoltà di ammettere l'aggiunta del deputato Malan, quando il governo avesse modo di conoscere precisamente e veramente i debiti dei commercianti; ma ciò non si può fare, e non si può fare specialmente per essere questi debiti per lo più contratti con una semplice scrittura privata. Tutti vedono oltre a ciò, che ammettendo la esenzione della tassa dagli interessi dovuti da un commerciante si renderebbe illusoria questa legge.

In quanto ai conti correnti io non credo che sia nell'intenzione della commissione nè in quella del legislatore che si faccia la deduzione di quanto si paga nei conti correnti. Si è voluto dire dei debiti reali, di quelli che risultano da un mutuo, sia questo mutuo guarentito da ipoteca o sia da una scrittura d'obbligo.

Il negoziante naturalmente nel fare il suo bilancio conta anche quello dei conti correnti, e questo andrà in deduzione dei suoi benefizi. Quello che non potrà distrarre sono gl'interessi delle somme prese stabilmente a mutuo mediante ipoteca, o scrittura privata.

È una misura un po' dura, lo riconosco, e dolorosa, ma è assolutamente necessaria onde sia data esecuzione alla legge.

Farina. Noterò al deputato Malan che la tassa, la quale colpisce il commercio, non si rivolge direttamente sulla cosa, ma sopra l'ente commerciale in quanto esercita la mercatura. Da ciò si vede che tenendo conto la Camera della proposta Malan ne verrebbe una antitesi tra il principio che si tiene, e la legge che si approverebbe.

Valerio. Io non entro a discutere sopra l'ente commerciante, e domanderò, se è giusto, che i negozianti, i quali esercitano il commercio con fondi tolti ad imprestito siano obbligati a pagare la tassa pei benefizi che ritraggono da essi senza alcuna detrazione degli interessi per queste somme dovuti. Visibilmente una tal legge sarebbe dannosissima al commercio. Io quindi propongo che si debbano dai benefizi prelevare gli interessi dovuti tanto con istrumento privato quanto con pubblico.

Ministro delle finanze. Ho già detto alla Camera la somma difficoltà di poter riconoscere i debiti veri; giacchè il commerciante potrebbe, stabilendosi questo disposto, ricorrere ad una persona di tutta sua confidenza, e contrarre un debito apparente, e mediante questa scrittura sfuggire completamente agli oneri della tassa. Io riconosco, che è duro dovere colpire questi benefizi, ma è necessario se si vuole che il progetto che si sta discutendo sorta il suo effetto.

Malan. Dietro le spiegazioni dell'onorevole sig. ministro, proporrei che venissero eccettuati dai benefizi quegli interessi i quali risultano da debiti contratti con pubblica scrittura.

La proposta Malan è appoggiata.

Farina insiste a combatterla.

Bolmida. Ove la Camera non approvasse la proposta del deputato Malan, farebbe gravare sopra del povero esclusivamente tutti i danni della legge.

Si entra quindi a discutere sul senso dell'alinea 2 dell'articolo, da cui ne vengono i seguenti emendamenti.

Bellono. Propongo il seguente emendamento al secondo alinea.

« I benefizii sono ragguagliati in proporzione del capitale di fondo, sia che esso spetti all'esercente sia che appartenga ad altri. »

Pescatore propone un altro emendamento così concepito:

« Senza detrazione però dell'interesse dei capitali benchè il negoziante o l'industriale li avesse in imprestito.

L'art. 2 è approvato come segue.

Art. 2. Il diritto a percepirsi annualmente per ciascuna patente è determinato secondo la media del reddito dei tre anni precedenti a quello nel quale ha luogo l'imposizione della tassa, che ogni esercente ritrae dalla propria professione, commercio, industria, arte o mestiere, senza detrazione dell'interesse dei capitali impiegati in quelli, siano questi di loro proprietà o d'altri.

Nel calcolo dei benefizi non entra il reddito presunto dei locali di proprietà del tassato.

Il diritto da percepirsi da quelli, l'esercizio dei quali non data che da un biennio, sarà determinato secondo le norme dell'art. 22.

Josti propone che non si eccettuino i fittaiuoli.

Farina Paolo. L'industria agricola è già direttamente tassata colla tassa prediale. Se noi la tassassimo qui cadremmo *bis in idem*. Perciò si eccettuarono i fittabili.

Josti. Non trattasi di colpire l'industria, ma gli speculatori sulle locazioni.

Ministro delle finanze. Se si colpissero i fittaiuoli, noi dovremmo altresì colpire i proprietarii che esercissero essi stessi la coltivazione. I prodotti variano assai colle stagioni e col valore dei beni. Inoltre noi ammettendo il principio, entreremmo in tante questioni, che non ne usciremmo in otto giorni, perchè bisognerebbe stabilire la media tra la rendita dei capitali e quella della terra.

Josti ritira la sua proposta.

Angius domanda se sia compresa la pastorizia.

Farina Paolo. Nella parola agricoltura si comprende naturalmente la pastorizia.

Angius vorrebbe che si esentasse particolarmente.

Depretis propone che si tolgano dal § 1 le parole *o vengono da essi coltivati*.

Il ministro e *Farina P.* si oppongono per le ragioni stesse per cui combatterono la proposta Josti.

Depretis osservando che v'è qualche dissonanza tra ciò che esposero il ministro e il relatore, propone si rimandi il primo alinea alla commissione.

Farina trova inutile questo rinvio ove si dica *prima manipolazione*.

Quest'aggiunta è approvata.

Il paragrafo primo è approvato.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, min. 20.

Ordine del giorno per la tornata dei 24 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge per tassa sulle professioni.

DECESSI *del* 21 *giugno in Torino*. N. 18

Del 22. » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 2741.

ULTIME NOTIZIE.

Torino.—Ieri sera avea luogo la solita funzione del falò di San Giovanni. Non ostante continuasse la pioggia che sin dal mattino cadeva, a rare intermittenze, tuttavia piazza Castello e gli sbocchi delle vie adiacenti eran gremiti di cittadini d'ogni ceto e d'ogni età, i quali affrontavano volonterosi e il fango e la pioggia per assistere ad uno spettacolo per se medesimo insignificante, ma pure così profondamente radicato nelle abitudini del nostro popolo, che l'abolirlo sarebbe offendere e rompere le immemoriali sue tradizioni. E ben avremmo voluto che i nostri moderni Puritani di nuovo conio, filantropi d'abbaco, i quali declamano contro quest'innocente passatempo, si fossero come noi aggirati fra l'onda immensa di quel popolo esultante, che allora forse avrebbero compreso quanta superbia, e ad un tempo quanta meschinità, e quanto egoismo vi sia nel pretendere di sostituire il despotismo di una filosofia superficiale e parolaia all'impressione così spontanea della natura popolare. I duecento o trecento franchi al più che si spendono per il falò danno più ore di grata distrazione a migliaia di popolani; divisi invece fra i tanti poverelli della città, appena è se alcuno sentirebbe un beneficio, per i troppi concorrenti reso inapprezzabile. Sia deserta per una volta piazza Castello in occasione del falò, e allora sarà tempo di abolire quest'usanza. Ma finchè il popolo accorrendo in tanta folla, anche a dispetto del mal tempo, mostra di trovarlo di suo gusto, non sono che i pseudo-democratici o i pseudo-filantropi che possano disapprovarne la continuazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 giugno 1851.

La commissione di revisione doveva nominare oggi il suo relatore. Ma il tempo le è mancato. La seduta è stata interamente impiegata in isviluppare le diverse proposizioni di revisione dei signori Larabit, Payer, Créton e Bouhier de l'Écluse.

Ognuno ha trattato la quistione al punto di vista della sua proposta. L'onorevole sig. Larabit, spirito un po' eccentrico e bonapartista fino all'impero inclusivamente, ha sviluppato teorie così nuove, dal provocare nella commissione uno di quegli accessi dell'antica gaiezza francese, di cui abbiamo perduto l'abitudine. Ma il solo generale Cavaignac e rimasto molto serio, ed ha chiesto che gli fosse dato atto nel processo verbale della seduta, che innanzi a proposte incostituzionali egli solo non avea partecipato alla ilarità de' suoi colleghi.

Il Presidente della Repubblica ha passato oggi in rivista una parte della guarnigione di Parigi. Si era molto smaniosi all'Assemblea di conoscere le manifestazioni che vi sarebbero state. Si è saputo circa le 4, che tutto era andato in perfetto ordine, che le truppe erano state silenziose, e che fra gli spettatori qualche grido isolato di — Viva Napoleone — era stato soffocato da altri più numerosi di — Viva la Repubblica.

La riunione delle Piramidi, dopo aver ieri scelto a suo presidente il sig. di Montalembert, si è occupata della quistione della proroga dell'Assemblea, ma non potè mettersi d'accordo sull'epoca e sulla durata. La discussione non è terminata, ma è evidente che dopo la discussione sulla revisione bisognerà adottare a questo riguardo una misura qualunque. È il voto dell'Assemblea, e non incontra ostacolo al di fuori.

Jeri sera verso le otto fu fatto un bizzarro tentativo contro la statua colossale della libertà, che nel 1848 fu innalzata sulla piazza di Borgogna in faccia all'entrata principale del palazzo legislativo. Un uomo munito di una scala montò sul piedestallo, e armato di una pietra cominciò a menar colpi da forsennato su quella statua. Egli ne aveva già mutilato le dita e l'avambraccio quando gli agenti di polizia lo arrestarono e lo condussero al posto dell'Assemblea.

Quest'uomo, il quale era vestito da bracciante, col suo parlare divagato fece conoscere il suo stato di demenza. Ei diceva aver ricevuto da Dio la missione di distruggere l'idolo dei repubblicani.

Ecco la verità sopra questo avvenimento, cui ieri sera e stamane gli ultra-democratici cercavano di dare un carattere e proporzioni ben diverse.

L'Assemblea ha aperto quest'oggi la discussione sulla legge contro i clubs. Vi era urgenza in tutta l'estensione del termine perchè l'effetto della legge votata per un anno nel 1850 cessava domani, e i nostri democratici da trivio, colla scaltrezza che distingue il nostro carattere nazionale, avrebbero potuto improvvisare dei clubs sino alla promulgazione della nuova legge, e sfidare l'autorità disarmata per alcuni giorni.

La discussione non si è fatta con quel calore che sogliono per lo più provocare tali quistioni. Due montagnardi dei più giovani e dei più sconosciuti, i signori *Chauffour e Pons-Tende* hanno pronunciato due discorsi che la destra, riposando sulla forza e sicurezza di una maggioranza considerevole, ha lasciato passare senza alcun contrasto. La sinistra un poco sconcertata da questa attitudine disdegnosa, si è trovata condannata a moderazione, e la discussione generale è stata chiusa senz'altro incidente. Ma sull'articolo 1 della legge essa si è fatta molto più vivace. Il signor *Madier de Montjau*, montagnardo meridionale, è riuscito a sollevare nell'assemblea qualche fermento a dispetto del partito a cui si era appigliato la destra di essere calma.

Il signor Giulio di *Lasteyrie* relatore ha replicato con un discorso ottimo. L'oratore ha fatto la storia dei *clubs* dal 1848 in poi, ed ha dimostrato che furono sempre sorgenti di agitazione e non diedero mai un'idea utile.

Dopo alcuni impotenti tentativi fatti dalla Montagna per ripararsi dietro gli emendamenti, l'Assemblea adotta ad enorme maggioranza l'articolo 1 così concepito: *Le leggi del* 19 *giugno* 1849 e 6 *giugno* 1850 *relative ai clubs* e ad altre riunioni pubbliche sono prorogate fino al 22 giugno 1852.

Il signor *S.t. Beuve* rappresentante del *terzo partito* sta sviluppando in questo momento alla tribuna un emendamento, il quale nell'articolo 2.o lascierebbe piena libertà alle riunioni elettorali tre mesi prima dell'elezione del *presidente della repubblica* o di un'Assemblea nazionale. — Il corriere parte.

Algeri. — Scrivono da Algeri che alla data del 15, il corriere dell'Est non vi era ancor giunto, perciò non si avevano notizie del generale Saint-Arnaud.

Il generale Camou, ritardato da pioggie diluviali, era giunto soltanto l'8 giugno a Taourba, metà strada da Setif a Bougie. (*Dèbats.*)

Londra, 20 *giugno*. — I commissarii nazionali e stranieri dell'esposizione sono stati ricevuti dalla città di Birmingham, e vi fu banchetto presieduto dal lord maire.

Le due Camere si occuparono d'interessi puramente locali.

La Regina celebrò ieri il 14 anno del suo regno. Da tutti i punti furono sparate salve d'artiglieria.

Il prezzo medio del grano nelle ultime sei settimane è di 39 scellini il quarter. Quello dell'ultima settimana era di 39 scellini, 11 denari. Nella scorsa settimana furono venduti 86,886 quarter.

Madrid, 16 *giugno* — Si credeva che quest'oggi sarebbe stata sviluppata la proposta del signor Manuel Bermudez de Castro, ma all'ora della partenza del corriere la Camera dei deputati aveva soltanto inteso lettura dei seguenti progetti di legge: Bilancio sino alla fine del 1851; Bilancio del 1852. In quest'ultimo trovansi molte riduzioni.

Il Senato deve cominciare quest'oggi a discutere il progetto del regolamento del debito.

Berlino, 18 *giugno*. — Il ministero ha agitato la questione se gli studenti israeliti debbano essere ammessi a subire i loro esami nelle facoltà, e la risolsero negativamente. Pertanto gli israeliti non potranno percorrere la carriera dei pubblici impieghi. — Si dice che il re abbia ieri accettato la demissione offerta dal ministro delle finanze, ma non quella del ministro della guerra. Nel ministero di giustizia è stato elaborato un progetto di legge che applica ai trovatelli il principio del codice civile francese; la ricerca della paternità è interdetta. (*Corr. litogr.*)

Flensburg, 16 *giugno*. — Un'ordinanza del re di Danimarca modifica lo stato d'assedio nella parte meridionale dello Schleswig; il potere giudiziario è restituito all'autorità civile.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 23 *giugno*. — I prezzi dei bozzoli su varii mercati hanno tendenza a ribasso. In Francia fuvvi leggiero aumento: cioè Avignone 3, 40 a 3, 75; e le colline da 3, 75 a 4, 10; una località sino a 4, 20, ma sul fine caddero in ribasso.

Mercati del 21.

Alba	m.	»	38 40
Alessandria	»	2500	36 41
Asti	»	1000	37 41
Casale	»	»	36 38
Novara	»	»	40 46
Novi	»	»	39 42
Ivrea	»	»	33 37
Vercelli	»	»	38 45
Voghera	»	»	35 37

Mercati del 22.

Pinerolo	m.	1800	34 40

Mercati d' oggi.

Chieri	m.	1400	34 42
Carmagnola	»	7000	36 44

Borsa di Parigi del 21.

Il 5 0[0 chiude a 92 90 in rialzo di 20 cc. su ieri.

Il 3 0[0 chiude a 55 75 in rialzo di 5 cc su ieri.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) chiuse come ieri a 82 25; così pure le antiche obbligazioni di Piemonte a 970. Le nuove ribassarono da 920 a 917 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

IL MESSAGGIERE
già IL MERCURIO
GIORNALE EBDOMADARIO
di Commercio, Industria e d'Agricoltura

che verrà alla luce in Torino il 1 luglio prossimo al prezzo di annue L. 10 per l'interno a domicilio, e di L. 12 per l'estero.

Premio di 800 scudi
da 5 fr. caduno.

in favore dell'abbuonato al medesimo Periodico che riterrà il numero di associazione che competentemente verrà estratto tosto ottenuti 12[m. socii effettivi, sendovene già discreto numero, fra cui una parte dell'estero, motivo per cui sin d'ora verrà settimanalmente fatto di pubblica ragione.

Oltre la dilazione di tre mesi per l'intiero pagamento a favore di coloro che vi si associeranno per 10 dieci copie, gliene verranno consegnate altre due copie senza verun costo di spesa.

La Universale Direzione di pubblicità nazionale ed estera (via Conciatori, num. 34, piano primo) è incaricata di ricevere gli abbuonamenti e della conseguente distribuzione.

MEMORIE STORICHE
SULL'
INTERVENTO FRANCESE
in Roma
nel 1849
di **FEDERICO TORRE**
Vol. primo Ln. 4.

Dirigere le domande alli Signori Cugini Pomba e C. *di Torino incaricati della vendita.*

Fra un mese si pubblicherà il secondo ed ultimo volume.

Da vendere o da affittare

Cascina di giornate 168, pari ad ettari 63 circa, tra campi, prati e risaie, distante da Vercelli miglia quattro. Ricapito in Torino dal notaio Marietti, contrada Madonna degli Angeli, porta num. 5.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Filippo Maria Visconti.*

NAZIONALE.—Opera seria: *I Masnadieri*. Ballo: *I due Sergenti.*

D'ANGENNES. — *Battaille des Dames.*

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco*. Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita: *La Rivoluzione d'Inghilterra.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Mercoledì 25 Giugno 1851.

Num. 1078.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Le notizie di Napoli che ci manda il nostro corrispondente hanno già chiarito i nostri lettori delle segrete cagioni per le quali una subita clemenza derogò alle abitudini severe. L'*Ordine* oggi ci manca; sicchè non possiamo esilarare i nostri lettori coi peregrini concetti di quel *sott' organo*, come direbbe l'*Arlecchino* di ironica memoria. Ma un qualche compenso lo abbiamo nella stessa *Gazzetta ufficiale* di Napoli, la quale inforcata la montura di Sileno, stuona oggi un ditirambo sopra non sappiam quale pellegrinaggio della plebe napolitana; e intende provare *dai volti rubicondi, dagli occhi accesi, dalle voci rauche, dai lazzi, dagli scambietti e dai quadrupedi* (sic) di quei pellegrinanti, che *l'asse della terra conserva ancora la sua posizione* (sic), *che gli uomini riconoscono ancora l' avvicendarsi delle stagioni* (sic); *e che bisogna squarciare la nube di che la stampa periodica riveste ogni regione, ed uscir fuori da quei vapori artificiosi al sereno dei fatti che si rivelano da se stessi al sole della verità* (sic), per capire che il mondo non è in nulla mutato, nonostante ciò che alcuni *seriamente* pretendono essere avvenuto in questi ultimi tre anni. In verità che se l'articolo fosse men lungo, l'avremmo ricopiato intero per divertire i nostri lettori, ma tien tre colonne.... E ci pare che il saggio recatone basti a darne una qualche idea. Non resta più che a Napoli si neghi credere (come si rinega la costituzione giurata nel 1848) lo Statuto di Piemonte, e la rivoluzione di Francia, e gli *scambietti* del foglio officiale di Napoli non avranno più nulla ad invidiare a quelli dei pellegrini *dai volti rubicondi e dagli occhi accesi* !!

Era tempo che in mezzo ai quotidiani argomenti di tristizia e di lutto, i fogli napolitani ci recassero anche un argomento di celia e di riso!!

E vorremmo poter dire altrettanto di Roma; che in verità siamo fastiditi noi più che altri chicchessia, di non aver altro a registrare ogni giorno se non abusi ed oppressioni di governanti, delitti di partiti, dolori e sventure di popolazioni. Ma oggi ancora lettere private narrano nuovi soprusi, e bassi tanto e codardi che li vogliam credere opera di soli agenti inferiori ignorati da chi governa.

L'elenco delle opere all'indice cresce ogni giorno. Il *Foglio ufficiale* di Roma reca oggi un'altra censura, quella di un'opera pubblicata non ha guari a Lima nel Perù, e nella quale si tratta dei rapporti reciproci fra lo Stato e la Chiesa.

A Bologna altre condanne; *sei* capitali; tre, meno gravi.

In Lombardia si teme che la tanto desiderata riorganizzazione dell'ordine giudiziario venga nuovamente procrastinata per ordine del ministero.

Il *Moniteur Universel* pubblica la convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione fra la Francia e la Sardegna già approvata dall'Assemblea. Il 21 cominciò a discutersi la legge contro i clubs; la discussione però non fu molto accalorata come credevasi, e l'articolo 1 che proroga al 22 giugno 1852 le leggi del 19 giugno 1849 e 6 giugno 1850, fu votato ad un'immensa maggioranza. — La rivista fatta dal presidente della repubblica ad una parte della guarnigione di Parigi, era passata con perfetto ordine, abbenchè si temessero manifestazioni. Qualche grido di *viva Napoleone* venne soffocato da altri più numerosi di *viva la repubblica*; ma le truppe erano rimaste silenziose.

La riunione della via delle Piramidi, dopo aver eletto a suo presidente il sig. di Montalembert, aveva trattato la quistione della proroga dell'Assemblea, ma non aveva potuto mettersi d'accordo sull'epoca e sulla durata, e la discussione non ebbe fine.

La corrente settimana sarà feconda a Parigi di processi di stampa. — La *Semaine*, l'*Evènement*, il *Débats*, e il *Messager de l'Assemblée* sono accusati per diversi titoli di diffamazione; i primi tre saranno giudicati dal giurì, e l'ultimo dalla prima Camera del tribunale civile della Senna. — Nuova materia a lamenti e a recriminazioni!

La libertà religiosa va progredendo anche in Inghilterra. La Camera dei comuni nell'ultima sua tornata discusse una proposta del deputato Heyvrood per l'abolizione dei varii giuramenti religiosi che si esigono da chi voglia appartenere alle facoltà delle università o collegi di Oxford, Cambridge, e Dublino.

Ma la mancanza del numero legale non permise si prendesse alcuna deliberazione. Però il ministro Russell ha già dichiarato che egli è ben disposto a sopprimerli in quanto risguarda l'ammessione ai corsi universitarii, ed ai privilegi civili che ne dipendono.

Il numero dei forastieri che giungono tuttodì in Londra è in aumento; fin dall'America il concorso è numerosissimo.

Le notizie tedesche han poca importanza. Il Parlamento dell'Annover ha votato un indirizzo di felicitazione al re pel suo giorno onomastico. A Berlino trovasi ora il cameriere segreto del sommo Pontefice, monsignor Datti, il quale visiterà anche S. Pietroborgo, Copenhaghen, Londra e Stoccolma, e pare incaricato della missione di giustificare il governo pontificio, e l'attuale sua politica. Difficile impresa, e che può solo riescire fra i lontani.

Le due facoltà di legge nella università di Eidelberga e di Gottinga emanarono un consulto favorevole agli Stati di Cassel, nella quistione fra questi e l'elettore.

Mentre in Boemia gli Israeliti vengono emancipati, e tre fra i più distinti loro scienziati sono eletti ad altrettante cattedre; a Berlino invece si discusse se si dovessero ammettere alle pubbliche scuole, e si decise che no; ingiustizia che non par vera in tanta luce di civiltà.

A Madrid la Camera udì lettura dei budget del 1851 e del 1852, il che procrastinò nuovamente la questione proposta dal deputato Bermudez; e la *Gazzetta officiale* pubblica un bullettino che invita a Siviglia per il 1.o agosto, un membro del gabinetto, il corpo diplomatico e la deputazione della nobiltà, per assistervi al parto della infante principessa di Montpensier.

GIORNALI ITALIANI.

In un articolo del *Friuli* leggiamo quanto appresso:

Ora che s'odono dappertutto i panegirici dell'*ancien régime*, è degna di nota una professione di fede di coloro medesimi che l'invocano sotto certi aspetti. L'*ancien régime* nessuno lo vuole, e per aprirgli la strada convien cominciare dal ripudiarlo, dal dire ch'esso è altra cosa da quello che taluno l'intende. Per esempio, mentre Luigi Bonaparte nel suo discorso di Digione si scaglia contro l'*ancien régime*, l'*Union*, foglio che rappresenta il vecchio partito legittimista, dice che questa è una frase vuota di senso, morta per sempre, che non può avere quind'innanzi alcuna applicazione. E parlando appunto del conte di Chambord, il foglio legittimista soggiunge, ch'egli ha trent'anni, ch'è l'uomo dell'epoca in cui nacque e di quella in cui entrò nella vita politica. L'*ancien régime* gli è affatto ignoto; ed egli conosce invece perfettamente il *nuovo*. Ei sa bene che al passato non è da domandarsi cosa alcuna fuori del principio dell'eredità personificato in lui. Ei vuole il *regime rappresentativo*, il governo della *pubblicità*, della *discussione*, del *libero esame*; un governo, nel quale *il paese intervenga seriamente, positivamente nella condotta dei suoi affari.* — Quantunque taluno pensi che queste sono di quelle professioni di fede che si fanno alla vigilia e che si mutano al domani della vittoria, come pur troppo ne abbiamo degli esempi frequentissimi, avendo noi veduto celebrare ai dì nostri la bontà del *regime rappresentativo* da que' medesimi che ora gli muovono guerra; è buona cosa raccogliere tali confessioni. Esse provano, se non altro, che nell'opinione generale di tutti i popoli inciviliti il *regime rappresentativo* ha vinto la sua causa. Quando un principio è riconosciuto da tutti, vuol dire che l'attuazione non ne è lontana; poichè consumerebbe indarno le sue forze contro di esso chi volesse impedirnela. Vi sono di coloro che ne chiamano semplici perchè noi nutriamo fede in un principio, e che ci oppongono i fatti con aria di trionfo. Ma potremmo ad essi additare altri fatti che sono per noi: ed uno dei fatti che provano assai gli è appunto la cura che si danno d'imporre il nome di *regime rappresentativo* quelli che non l'amano a certe rappresentanze incomplete, alle quali trovano pure necessario di appoggiarsi. Quando hanno fede nel valore del principio del regime rappresentativo que' medesimi che vorrebbero fare tutto da sè, come infallibili ch' e' si tengono e superiori ad ogni discussione, non ne avrebbero coloro che lo stimano buono e tale da dover prevalere dappertutto?

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Times*.

La nostra corrispondenza col Piemonte e le generali considerazioni politiche suggerite dall'adoperarsi che fa il governo Sardo per consolidare una monarchia liberale in una parte d'Italia, hanno aumentato assai l'interesse che abbiamo manifestato per la prosperità del Piemonte. Per la sua posizione geografica tra l'Austria e la Francia, per la sua possessione di alcuni dei più importanti porti commerciali e navali sulla costa d'Italia e per le illuminate intenzioni dei presenti ministri della Corona, godiamo in vedere che l'indipendenza e prosperità dei dominii Sardi siano divenuti argomento di diretto e positivo interesse in questa contrada.

L'amministrazione formata dalla Corte di Torino ebbe a lottare con difficoltà d'ogni natura, una mutazione radicale in molte delle leggi dello Stato, un'opposizione rivoluzionaria, una guerra estera, una grave contesa colla Chiesa e un tesoro esausto. A forza di buon senso e di perseveranza, la maggior parte di questi mali sono superati, e nonostante le difficoltà che avrebbero rovinato uno Stato più potente, il governo costituzionale del paese, si mantenne contro la fazione rivoluzionaria da una banda, e contro il malvolere delle potenze assolutiste dall'altra. Non avvi maggior prova della tensione di queste difficoltà e della forza cui potè spiegar il paese, che la storia finanziaria di tale tempo. In un discorso pronunziato non è guari nel Parlamento dal conte di Cavour, ministro delle finanze, si fa colla massima lucidità e franchezza l'esposizione dello stato finanziario e delle risorse del Regno.

Lo scrittore, fatto un sunto della relazione del ministro delle finanze, soggiunge:

«Gli oggetti che il gabinetto di Torino cerca di promuovere col nuovo imprestito hanno così intima connessione cogl'interessi generali del commercio e con quella libertà commerciale, che ricevè ora la sanzione da positive convenzioni colla Gran Bretagna ed il Belgio, che il detto imprestito differisce essenzialmente da quelli che si contraggono per iscopo politico o per far fronte a spese militari.

Le linee della strada ferrata in questione furono accuratamente esaminate da ingegneri inglesi. Esse progrediscono pienamente, e più di 65 milioni di franchi furono già spesi da quello Stato. La comunicazione fra Torino e Genova, mediante immense gallerie a traverso gli Appennini, sarà aperta al commercio fra due anni. Si calcola che abbisognino ancora 75 milioni per renderla affatto attiva, e per migliorare la condizione del porto di Genova.

L'esecuzione di quei progetti e le conseguenze naturali di un sistema di libertà commerciale sostenuto da libere instituzioni politiche, offrirà la miglior guarentigia per l'indipendenza del Piemonte. La sua prosperità potrà eccitare la gelosia degli Stati vicini, ma finchè la sua attività si limita a promuovere queste lodevoli e pacifiche opere, esso può impunemente sfidare la loro ostilità, e il fermo progresso della sua influenza senza rivoluzione e senza eccessi costituisce la speranza della sventurata Italia.

Torino, 24 *giugno*.

Il governo ha domandato diciotto milioni al paese. Il paese ha risposto recando trentatre milioni al governo.

Sì, non meno di trentatre mila obbligazioni da mille franchi sono state ricercate al governo subalpino nel corso di pochi giorni, con deposito di prezzo in contanti a un corso sensibilmente superiore a quello che il monopolio o il timor panico mantiene sui mercati stranieri; e ciò appena fu conosciuto che diciotto mila obbligazioni e non più si emettevano dallo Stato.

Noi mandiamo questo fatto in risposta ai governi e giornali retrivi, ai politici e finanzieri da piazza e da caffè, ai banchieri *agiotisti*, ai calunniatori interessati e sistematici del proprio paese, che prestano contro esso alimento ai libelli della stampa assolutista, agli spaventati dello spettro del 1852 che affettano di vedere in Piemonte scomparse le condizioni di ordine, concitato il fermento delle turbolenze; mandiamo ad essi tutti questo fatto perchè lo guardino dal dritto e dal rovescio, da ogni aspetto, sotto tutti i rapporti, e si esauriscano in giuochi acrobatici di spirito e nella ginnastica dei sofismi per convertire il bianco in nero, secondo è lor mestiere e costume.

A noi piace da questo fatto dedurre soltanto due semplicissime conseguenze.

L'una è: il paese è prospero. Senza prosperità materiale non vi sono risparmii a collocare, non capitali ad impiegare; non è possibile senz'essa edificare per l'avvenire, consolidare una parte della privata fortuna rappresentata dal numerario, la cui missione precisa è di provvedere agli scambii della giornaliera consumazione. E tutto ciò quando i consumi crescono contemporaneamente a dismisura, di che fanno testimonianza i prodotti delle gabelle, quelli delle dogane, la concitata produzione delle vettovaglie e dei generi di lusso, l'affluenza di essi per la crescente richiesta in tutti i mercati del Regno; e contemporaneamente all'impiego dei privati risparmii in obbligazioni dello Stato, altri impieghi in edifizii, in società commerciali; in pubblici lavori, in coltivazione di miniere, in proprietà territoriali di che ogni dì cresce il valore.

L'altra è: il paese confida. Sì, egli ha fiducia nella stabilità di un governo nazionale ordinato e libero, sacro per la fede del Principe, accolto con gratitudine dal popolo; ha fiducia nella sapienza e nella temperanza di un Parlamento che ha fatto oramai splendida prova di senno civile e politico; ha fiducia in un governo probo ed intelligente, nel valore dell'esercito, nel patriottismo della guardia nazionale, in se stesso. Egli sente la profonda legittimità di tutti gli atti di un governo, in cui concorre col voto del popolo la sanzione di una augusta Dinastia, depositaria di tutte le glorie e di tutte le tradizioni nazionali.

Egli vede che l'ordine interno non turbato da faziosi, garantito da magistrati incorrotti ed inamovibili, difeso da armi proprie, confortato dalla pubblica opinione — è assiso sopra una rocca di diamante, come diceva il Vico della sua gloria. Egli vede che i disordini esterni non possono travolgere a rovina un paese forte del suo diritto e del suo coraggio, e coperto da una doppia legittimità che si congiunge con le tradizioni del passato, con la libertà presente, coi progressi avvenire.

Dicano ora i detrattori interni di questo governo i loro usati racconti di sfiducie e di malcontenti; commentino maliziosamente a lor modo ogni picciolo fatto criminoso, ogni caso da bargello o da questura; facciano ad essi eco e battano le mani gli interpreti di opinioni straniere, basse e nemiche — Il fatto che noi qui registriamo turberà la segreta compiacenza che pongono i nemici del paese ad immaginare pericoli e sventure.

L' accademia di filosofia italica, istituita dall'egregio conte Mamiani, ha un comitato in Torino secondo i suoi statuti. Una prima tornata pubblica con gran concorso di uditori fu tenuta il giorno 23 giugno, nella quale il cavaliere Boncompagni, presidente del comitato, leggeva un discorso inaugurale, e il principe Caracciolo di Napoli una nobilissima dissertazione accademica. Pubblichiamo una breve esposizione del discorso tanto applaudito del presidente Boncompagni.

La filosofia, egli disse, ha per ufficio di mantenere i diritti della ragione umana, compie quest'ufficio per mezzo del libero esame. Il libero esame ha per iniziatori Galileo che ne diede l'esempio, Cartesio che ne dettò i precetti. Il libero esame non è fine, ma se, esso mira a stabilire tutte le credenze umane sull'evidenza del vero. Lo scetticismo nega questa evidenza, e si mette in guerra con la filosofia. La coscienza del genere umano, a cui col fatto rendono omaggio gli scettici stessi, protesta contro questo sistema. Onde ha dunque principio lo scetticismo? Da due principii verissimi in sè: dalla cognizione dell' imperfezione della scienza umana, e dall'opposizione allo spirito sistematico che si trova sempre nel dogmatismo. Lo scetticismo cresce di forza col progredire della civiltà. Che debbe fare la filosofia a cospetto di questo fatto? Cedere le armi allo scetticismo? Lasciare alla forza materiale il governo della società? Rinunciare la sua in-

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE (*)

VI.

Chieri ed Asti.

«Cadono le città, cadono i regni.»

E' non ci ha fantasticare più sovente fatto, cred'io, e rifatto, in versi e in prosa e sino in pittura, come il fantasticare sulle rovine delle città cadute o decadute nelle tre parti antiche del mondo; e ci vorrebbe tutt'altro letterato che non sono io, a solamente citare da Geremia a Chateaubriand, e Byron le meditazioni scritte in vari modi su Gerusalemme, Roma, Cartagine, Memfi, Palmira, Atene, Corinto ecc. ecc. E quanto a voler competere con tanti famosi epici, lirici, elegiaci, oratori, storici e scrittori sentimentali, ella sarebbe in me tale pazzia da non dovermi essere apposta dal men cortese de' miei leggitori. Del resto ancorchè io potessi sperare questi sparsi nelle varie province della nostra penisola, pochi di essi sarebbero che non conoscessero per sè, senza aiuto mio, i sentimenti che si destano in passare per le vie diserte di alcuna delle nostre città, anticamente potenti, or quasi abbandonate. Non essendovi paese che sia stato così famoso come il nostro (gli altri hanno tutto al più avuto un' epoca di grande splendore, colle sue appendici di secoli ascendenti e discendenti, il nostro n'ha avuto due) ne segue naturalmente che vi dèbbono essere più memorie, cioè più rovine di quelle grandezze. Così è che in tutta Europa si vedono chiese, conventi, o castelli rovinati, ma non guari città veramente famose del medio evo, ed ora del tutto rovinate o ridotte almeno a condizione di terre ignobili e spopolate. È questa specie di rovina più particolare ad Italia, e la sua superficie n'è come coperta.

Cordova, Granata e Saragozza in Ispagna, Aix, e Tolosa in Francia, Edimborgo nella Gran Bretagna, Aquisgrana in Germania, e Mosca in Russia, sono forse le sole di quei regni calate dalla condizione di capitali di stato, residenze di principi e centro di negozii e civiltà, a quella di città provinciali più o meno importanti. In Italia Benevento, Spoleto, Perugia, Urbino, Siena, Pisa, Bologna, Pavia, Ferrara, Mantova, Vicenza, Verona, sono famose rovine antiche; Venezia famosissima rovina nuova: moltissime altre terre poi rovine anch'esse benchè meno famose, pure di città che furono capitali di stati indipendenti, ebbero loro principi e lor corti, ovvero lor consigli sovrani, lor poeti, loro istoria; e dove, con poca differenza, gli uomini vissero della medesima vita, ed arsero delle medesime passioni che in Roma antica o Londra moderna. Di queste capitali di principati, e republichette nessuna provincia anche d'Italia abbonda più che il Piemonte. E tali furono Casale, Ivrea, Vercelli, Acqui, Saluzzo, Alessandria, e in ultimo Asti e Chieri, le quali due e principalmente l' ultima, se furono delle più piccole e meno importanti fra tutte le nomate, sono tuttavia in proporzione delle più decadute. Perchè non solo da molti secoli elle hanno perduto ogni splendore di città libere e sovrane, ma non hanno nemmeno acquistato quello che la residenza di governatori o delle corti di giustizia, o l'importanza del commercio o il fiorir delle lettere fa sottentrare talora nelle città diventate provinciali; e dove in molte di queste il castello del principe o il palazzo della signoria o dei consigli e quelli de' principali cittadini, scevri del loro originario destino, hanno passato a qualche altro di pubblica utilità; e le case e le vie non più popolate di signori e cittadini liberi e sovrani lo sono pure di altre condizioni sovente più numerose di cittadini; all'incontro Asti e Chieri, ed alcune altre poche simili a loro, mostrano o del tutto rovinati o disabitati i palazzi e le case, deserte le vie, ridotti ad orti e campi i larghi e vuoti spazii che sono entro le loro mura, e queste quasi unico monumento rimasto ad attestare, e l' estensione e la popolazione antica. Che più? Le antiche famiglie patrizie e plebee che vi signoreggiavano e parteggiavano o sono spente e lasciando a stuolo le mura degli avi, e vuotando le case paterne sono corse a riempir le case, ed estendere le mura di una sola città, quella dove è il principe, dove la potenza, i negozii, le parti, le brighe, la vita insomma dei grandi. Questa emigrazione incominciata al momento della loro riduzione, e continuata molti secoli poi, si è compiuta solamente alla nostra età; e i padri di moltissimi signori attuali della capitale abitavano tuttavia Asti e Chieri; ora niuno giovane, e pochissimi vecchi signori vi rimangono senza successore, e finirà con essi l'ultimo esempio de' discendenti viventi tra le mura della città avita.

Talvolta mirando in una occhiata tutte due quelle repubbliche e i loro stati ho lungamente fantasticato sulle condizioni antiche e nuove dei loro cittadini. Ma tu, o lettore, mi perdonerai, se non ti chiamo a parte di queste, come delle altre mie fantasticazioni. I paragoni sono odiosi in generale; voi in particolare, lettori del secolo presente, siete di tal fatta, che il menomo che detto per paragonare le condizioni antiche e nuove della gente vi basta per dare a qualunque più innocente autore, o l'una o l'altra di certe due qualità, ambe a parer mio ingiuriose, e che voi pure avete, con licenza parlando, viziosamente alla bocca ad ogni tratto. Quindi io che sono uomo pacifico e di buona volontà, cui non piacciono le ingiurie nè a dare, nè a ricevere, qui dico e protesto che nè per amore, nè per forza voi non verrete a capo di farmi dire se fosse preferibile la condizione dei grandi cittadini d'Asti o di Chieri quando reggevano le loro repubblichette, o quella dei loro discendenti ne' ministeri di spada o toga, alla corte, o nelle residenze principesche dove furono poi. Ma v'ammonisco che se a difetto della mia decisione voi ne voleste ire a cercare una nei libri stranieri, queste qualunque sieno non vi possono servire; perchè negli altri paesi d'Europa questa specie di antichi patrizi o gran plebei repubblicani non vi furono e gli antenati dei grandi attuali, tutti furono nobili castellani e feudatari, signori quasi assoluti del loro feudo grande o piccolo; de' quali, ne sono anche in Italia e in Piemonte, pure la maggior parte de' nobili e grandi nostri sono di origine repubblicana e cittadinesca. Quindi è che la quistione è tutt'altra, se si faccia sui grandi degli altri paesi d'Europa o sui nostri. Sui quali poi ella si riduce a sapere se sia più desiderabile il comandare un po' più in uno stato minore, o un po' meno in uno stato maggiore; se la potenza debba dirsi grande rispetto alla sua estensione o rispetto alla sua intensità; se facciano più figura venti persone fra dugento mila, o dugento fra due milioni; se ci sia più gloria da acquistare, più virtù da esercitare tra po-

---

(*) Vedi i numeri 1013, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040, 1041, 1051, 1074.

dipendenza a mano della Chiesa? No. Debbe stabilire quali siano le forze ed i limiti della ragione umana.

La filosofia moderna, quella cioè che ebbe per antesignani Galileo e Newton, Bacone e Cartesio, è in condizioni opportune per mantenere i diritti della ragione umana contro lo scetticismo, in quanto si fonda sull'osservazione dei fatti, ed in quanto si accorda coi principii della fede religiosa. I grandi filosofi del secolo XVII seguirono questo indirizzo. Non così i più recenti, che scambiarono la filosofia moderna coi loro sistemi. Quelli del secolo XVIII ebbero il merito di allargare il libero esame al governo civile delle società, ma non furono fedeli nè all'uno nè all'altro dei grandi principii della filosofia moderna. Restrinsero l'osservazione ai fatti sensibili; promovendo le riforme che avevano fondamento sul cristianesimo, le separarono dai sommi principii di religione che soli potevano raccomandarle all'opinione dei popoli. Dappoi la filosofia trascendentale che ebbe influenza in tutta l'Europa, per quanto consentiva la difficoltà delle sue dottrine pari a quella che aveva avuto già la filosofia sensistica, abbandonò i grandi principii della filosofia moderna.

Kant ponendo il principio del dogmatismo subbiettivo, e dello scetticismo obbiettivo fondò tutta la filosofia su d'un'ipotesi smentita dal fatto. Fichte, Schelling, Hegel intrapresero a confutare quest'ipotesi per mezzo di altre ipotesi intese a confondere insieme il soggetto che conosce, coll'oggetto che è conosciuto. Questi traviamenti, e queste incertezze della filosofia aprirono una larga via allo scetticismo.

Dobbiamo dire perciò che si debba smettere ogni pensiero dei principii assoluti che la filosofia abbia finito la sua vita? Anche questa sarebbe un' altra forma di scetticismo, più ignobile dell'altro, perchè si fonda solo sull'ignavia. Dobbiamo darci con nuovo ardore agli studi della filosofia, animarci viepiù a difendere i diritti della ragione umana, dimenticati i quali non potrebbe mantenersi la libertà civile; ispirarci all'esempio, ed ai precetti dei grandi Italiani, che fecero della filosofia un istromento di civiltà, e che la tennero preservata dai traviamenti che altrove ne guastarono le bellezze, e ne scemarono i pregi.

Il discorso del Caracciolo può compendiarsi in questi sensi:

« La filosofia è la scienza del pensiero: cosa tale, che non è ristretta nei limiti della logica e della metafisica, ma ricerca i principii di tutte le naturali e civili discipline. Aristotile e Bacone insegnarono che i principii di tutte le scienze formansi per induzione: ma vi ha alcuni veri fondamentali che son quelli appunto che appartengono all'invenzione filosofica, i quali non s'inducono per esperienza, ma si deducono per ragionamento puro; cioè per un ragionamento, il quale si fonda in un giudizio analitico ingenerato dalla riflessione sull'obbietto scientifico come fatto di coscienza. Ora questi principii sono da avere in maggior pregio di quelli ottenuti per induzione, perchè son necessarii, laddove gli altri son contingenti, onde il filosofo che li rinviene riesce talvolta più acuto e più penetrativo nella speculazione non pure, ma eziandio nei negozii della vita: e la filosofia che li ricerca in tutte le scienze, come riflessione sul pensiero in universale, è il magistero primo, che tutti gli altri riduce armonicamente all'unità. Ma il buon metodo in filosofia, il quale combatte l'empirismo in quanto questi cosiffatti principii puri rinviene, ha pure un'altra fallacia di metodo da evitare, quella cioè dell'ipotesi, che suppone di primo tratto certi pronunciati non forniti nè dal ragionamento nè dall'esperienza, e però apre l'adito a tutti i pregiudizii ed a tutti gli arbitrii dell'immaginativa, madre degli umani errori. Ufficio proprio della filosofia è il tramezzare queste due maniere di estremi; però si vede quanto falsa sia l'opinione di coloro che la risguardano come una vana e disutile esercitazione. Ma vi ha un'altra taccia che volgarmente le si appone, quella cioè di riuscir sovversiva degli ordini stabiliti e del principio d'autorità. Per fermo, la filosofia è arma del progresso civile: anzi altra cosa non è questo progresso che l' inframmettenza continua del rudimento filosofico nelle umane società, il riformare il costume degli uomini ed il governo degli Stati a norma dei principii razionali e necessarii della scienza politica; onde il progresso è necessario ed ineluttabile, come necessarie ed ineluttabili sono quelle verità da cui dipende, e il movimento retrivo è impossibile ed innaturale. Ma nella filosofia civile ancora, il buon metodo è quello che evita i due estremi sopraddetti; l'empirismo e l'ipotesi: l'empirismo in politica è la conservazione cieca ed illimitata del fatto compiuto che nega la legge razionale del progresso umano, e non riconosce altro modo di governo che la forza bruta, la quale conserva il fatto compiuto, materialmente, senza esame e senza distinzione: l'ipotesi in politica è l'utopia. Il socialismo non è altro che un'ipotesi e consiste in quel falso principio, in quel pregiudizio che vuole l'assoluta ugualità dei cittadini nel ripartimento delle gioie materiali, principio fantastico ed originato da certi aridi ed ignobili affetti della moltitudine.

Il buon metodo in filosofia, ugualmente lontano dall' ipotesi e dall' empirismo, dal fatto compiuto e dall'utopia, costituisce il partito *moderato*, il quale critica e non nega, e avversa le esorbitanze dei novatori dando opera alle buone e temperate riforme, e correggendo le moltitudini fuorviate, non già con l'impeto delle armi, ma con la forza della verità e della parola ».

Questa lettura del chiarissimo principe Caracciolo fu accolta con vivo plauso e generale soddisfazione.

Ieri poi il signor Bertrando Spaventa leggeva all'accademia un suo lavoro sulla filosofia di Giordano Bruno, e si apriva sulla libertà d' insegnamento una discussione che sarà continuata in altra straordinaria seduta di giovedì sera 26. In qnesta prima tornata parlarono sull'argomento della libertà d'insegnamento in termini generali il professore Bertini, il dottore Farini, il cav. Boncompagni, e il professore Albini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Avviene della discussione della legge sulla tassa di commercio lo stesso che delle altre di simile argomento. Uscita la Camera dalle generalità, comincia il disputare delle parti più minute del progetto; la qual maniera di disputazione è più rapida, varia, diffusa, e vorremmo soltanto che fosse men lunga, perchè la legge riesca a buon fine il più presto che sia possibile.

Due soggetti principali occupavano oggi l'attenzione dell'Assemblea. Domandò Mellana che gli stipendii degli impiegati di sopra a lire 3000 fossero imposti del 5 0|0, ed ebbe principali sostenitori Turcotti e Brofferio. Il primo dei due applicando troppo infelicemente la legge economica dei prezzi e della concorrenza a questa materia, argomentava il troppo caro degli stipendii dal soverchio concorso degli aspiranti da anticamera, non rammentando che questa specie di aspiranti senza meriti, anzichè ai compratori, si deve pareggiare ai vagabondi senza mezzi che vagheggiano le cose che sono sul mercato senza poterle acquistare. Più strano in bocca di lui prete fu il paralello tra gl' impiegati del governo e i ministri del santuario, contro il quale in altra solenne circostanza protestava il deputato Asproni; dal che egli argomentava che gl'impiegati dovrebbero, come chi dice messa, officiare per carità e ricevere le limosine.

Quest' oggi Turcotti divise con Brofferio l'onore di rallegrare l'Assemblea; e le prevenzioni della sinistra congiunte alle malintese delicatezze di parecchi rappresentanti della destra che coprono impieghi, assicurarono il trionfo a questa malintesa imposizione del 5 0|0 sopra stipendii altronde ben ristretti, riduzione di cui il più piccolo inconveniente è quello di complicare la scritturazione nel servizio contabile del tesoro, come osservava il relatore Farina.

Si disputò più tardi col deputato Sineo, che non voleva per i banchieri ed altri esercenti di simili industrie la distribuzione per categorie, ma bensì che fossero tutti tassati del 5 per cento sul reddito della rispettiva industria. Farina ha risposto vittoriosamente risalendo alla distinzione tra il sistema inglese di ripartizione individuale e quello di quotità ordinato per categorie. Senza dubbio la parità dell' imposta per due contribuenti che stanno ai termini estremi di una categoria, e viceversa la differenza d' imposta tra'contribuenti che sono vicini, perchè l'uno sta all'ultimo termine, e l'altro al primo di due categorie confinanti, a prima vista urtano la ragione; ma non è men vero che sino a quando non sarà permesso agli agenti ripartitori di sorprendere i registri domestici dei contribuenti come in Inghilterra, se l'imposta si deve distribuire più che altro per criterio, è indispensabile al ripartitore una classificazione di conveniente latitudine, in cui possa collocare per approssimazione i contribuenti che hanno una rendita non molto diversa. Ora nello stato attuale del nostro commercio e dovendo tassare anche coloro che non hanno una rendita di 3780 lire (limite minimo dell' *income-tax*) non è conveniente pretendere, nè possibile rinvenire presso tutti, i registri e i bilanci tenuti secondo le regole del codice di commercio.

È stato bensì accettato un emendamento dell'onorevole Michelini, che cresce di 250 lire l'imposta per ogni 5000 lire di rendita al di là delle lire 20,000.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle* professioni ed arti liberali.

La seduta è aperta alle 2.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Mantelli. Desidererei muovere al signor ministro degli interni una interpellanza relativa alla guardia nazionale.

Presidente. Interpellerà appena giunga il sig. ministro. Intanto pongo ai voti il processo verbale.

È approvato.

Balbo propone che si facciano due sedute per spedire in pochi giorni tutti quei progetti di legge che si devono discutere prima che la Camera vada in vacanza.

Ministro delle finanze. Io mi associo alla proposta del deputato Balbo, prima per la necessità di mandare a termine le leggi che si hanno a discutere, e secondariamente perchè gli uffici non avranno oramai più a fare molto.

Presidente. Io credo che si dovrebbe stabilire una seduta dalle sette del mattino fino a mezzogiorno; ed un'altra dall'una fino alle cinque della sera.

Balbo. Crederei più conveniente stabilire la seconda alle sette della sera, lasciando l'altra come è attualmente.

La proposta Balbo dopo prova e contro-prova è dichiarata dubbia.

Presidente. Interpellerò nuovamente la Camera.

Ministro delle finanze. Non mi pare che si debba fare un nuovo tentativo, vista la ripugnanza che la più parte dei deputati ha a questa proposta.

Balbo. Mi associo pienamente all'idea del signor ministro; pregherò quindi l'onorevole signor presidente a porre ai voti la sua proposta, e vedere se essa unirà una maggioranza più forte della mia.

Valerio. Non so concepire la lega del ministero colla destra della Camera onde eccitare la Camera ad assistere alle proposte due sedute. Mi pare che ciò si faccia onde mettere in un conto sfavorevole la sinistra e quelli che vi si oppongono. Se si è desiderosi di continuare la discussione si prolunghi la sessione e si chiamino quei deputati che finora si sono trattenuti quasi sempre in provincia.

Balbo. Niun pensiero nascosto ha presieduto nella mia proposta, ma solo il desiderio di vedere sciogliersi la Camera in una maniera dignitosa. In quanto al richiamo dei deputati ha perfettamente ragione il sig. deputato Valerio, quando si discorre in generale. Ma nel nostro caso non gioverebbe, perchè si deve discutere presto ed in pochi giorni quanto rimane a discutersi.

Ravina propone si tenga seduta dalle 7 alle 12 del mattino.

La proposta Ravina è dubbia anch'essa.

Faraforni propone che venga posta ai voti la proposta dell'onorevole sig. presidente.

Presidente. La mia proposta avrebbe per iscopo di non far tenere che una seduta al giorno in modo però che si potesse avere un'ora di riposo. Questa seduta dovrebbe incominciare dalle 10 del mattino fino alle 5.

La proposta messa a partito è approvata.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni.

Si è rimasto all'art. 2 così concepito:

Saranno esenti dal pagare la tassa:

1. Tutte le persone addette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche, lo stipendio delle quali figuri in uno dei bilanci dello Stato.

2. Le persone salariate o lavoranti a fatture od a giornate nelle case, officine, e nei laboratoi, e gli operai in qualunque modo e luogo lavorino.

Non sono considerati quai lavoranti la moglie che lavora in aiuto del marito, nè i figli anche ammogliati che lavorano col padre e colla madre, nè un solo aiutatore o tracciante necessario per l'esercizio della professione.

3. I facchini, i barcaiuoli, i marinai.

4. I venditori ambulanti per le vie e piazze, nei siti di passaggio e sui mercati di fiori, zolfanelli, esca e pietre focaje, stuoie, canestri, statuette o figurine di gesso e plastica, di frutta cioè funghi, verdura, legumi, pesci, carnagione, pollame, buttirro, ova ecc..

Nulla è innovato relativamente alle patenti dei capitani e padroni di mare.

Farina Paolo. Ha fatto osservare il signor ministro delle finanze e con lui molti altri deputati che non pochi sono quegli impiegati i quali sebbene retribuiti dal governo guadagnano per altri lavori che fanno, onde è che sarebbe ingiustizia eccettuarli. Perciò al secondo alinea propone la commissione il seguente emendamento:

« Sono eccettuati gli impiegati per il reddito che a loro favore è stabilito nei bilanci. »

Mellana. Io approvo la proposta della commissione, ma non credo che sia sufficiente per attuare pienamente il principio dell'eguaglianza. Io credo che gli impiegati debbano essere soggetti in proporzione di quanto ricavano come tutti gli altri cittadini. Mi si dirà che il guadagno degli impiegati non è altro che un corrispondente alle loro fatiche; ma osserverò che per me l' impiego è una proprietà spettante all' impiegato, proprietà che non gli si può togliere se non demeriti. Convien pensare inoltre che la legge attuale non colpendo colla tassa le persone ma la rendita, l'eccezione che si farebbe non potrebbe essere che una violazione del principio proclamato. Conseguentemente io propongo che tutti gli impiegati i quali hanno un emolumento maggiore di 3000 lire debbano essere soggetti alla tassa. Non sono andato più oltre in vista del lucro inconsiderevole degli impiegati inferiori.

Ministro delle finanze. L' onorevole preopinante vorrebbe che la tassa colpisse ugualmente gli impiegati come qualunque altro cittadino. Io credo che questa misura, presa in modo così generale sia dannosa, mentre la Camera può, in modo particolare, ridurre ed aumentare nella discussione dei bilanci quelle pensioni le quali saranno riputate esorbitanti. Il che non credo avverrà giammai, perchè se si prendessero ad esaminare le varie categorie dei nostri impiegati e le loro relative retribuzioni, o sia che si consideri la magistratura o il corpo insegnante o l'armata, e queste retribuzioni si confronteranno con quelle che si danno dalle nazioni che ci circondano, ci avvedremo facilmente quanto siano tenui queste retribuzioni. Io quindi mi oppongo a questa tassa per due ragioni, in prima per la riforma che si vorrebbe fare in termini generali, secondariamente per la tenuità già troppa delle retribuzioni in se stesse.

Mellana insiste.

Farina Paolo. Io non credo che sia necessario ammettere la proposta Mellana, giacchè la Camera, come ben notava il signor ministro, ha il diritto di ridurre quegli stipendi che crede esorbitanti. Ammessa la proposta Mellana si costituirebbe una inutile dupplicazione. Infatti in questo caso lo Stato sarebbe creditore e debitore; creditore per la parte della tassa che si dovrebbe percepire, debitore per la parte dello stipendio; ed in ultimo, chi se ne troverebbero vantaggiati sarebbero gli esattori.

Pescatore. Io appoggio la proposta della commissione come quella che è più ragionevole.

Turcotti propone la soppressione totale del secondo alinea perchè l'affetto allo Stato ed alla patria degli impiegati è in ragione inversa dell' importanza dello stipendio.

Brofferio. Io sostengo la proposta del deputato Mellana, e questo non a detrimento degli impiegati, ma a loro vantaggio. E la difendo tanto più che la presente imposta, da quanto ho inteso, non è che passeggera. (*Il ministro delle finanze fa segni negativi.*)

Mi duole di non essere d'accordo col signor ministro; ma intenderebbe egli forse di far durare eternamente questa imposta sull'ingegno e sul valore? Quando il signor ministro delle finanze attuale volesse persistere in questo pensiero, altri saprebbero collocarsi nel suo posto e disfare ciò che egli ha fatto! (*Ilarità!*).

---

chi o tra molti, in una forma di governo, o in un'altra; quistioni tutte sulle quali, o i miei leggitori hanno un'opinione fatta e finita, o non vorrebbero prendere la mia, quand'anche io la dicessi loro, o non l'avranno mai nè da sè, nè da me, nè da nessuno.

A quelli poi che non ne avessero una fatta, e se la volesser pur fare, io darò que'pochi avvertimenti che potrò, senza correr rischio di avermi una di quelle due terribilissime ingiurie. In 1° luogo adunque avvertasi che la questione presente, quantunque grave ed importante, è tuttavia innocentissima, ed innocentissima qualunque opinione pro e contro, non potendo oramai nè i fautori delle antiche repubbliche restituirle, nè i fautori delle corti nuove nuocere a quelle in nulla. Ne segue che la detta questione non ha che fare con niuna di quelle che dividono ora gli scrittori di tutta Europa; e sono lecite decidersi a talento d'ognuno. 2. Che quantunque difficilissima od impossibile a decidersi in generale, la detta questione ridotta ad ogni caso particolare è facilissimamente risoluta, certo essendo che tal famiglia potentissima nelle repubbliche avrà perduto allo scambio se fosse poi stata ridotta a povertà, od impotenza, vilipesa o perseguitata; e viceversa che le famiglie già ignote od oppresse anticamente e venute poi in grand'auge, gran credito, gran potenza, debbono senza esitazione dirsi aver guadagnato assai e felicissime. 3. Che Giulio Cesare anzichè essere il secondo uomo di Roma voleva meglio essere il primo in non so più qual paesuccio dell'Alpi, che doveva appunto essere come Chieri. 4. E tuttavia che se tutti gli ambiziosi di potenza antichi e nuovi hanno aggiunta la loro approvazione al detto di Cesare; all'incontro alcuni pochi furono sempre e forse sono che amarono od amano la potenza non come fine, ma solamente come mezzo di bene e gloriosamente operare; i quali perciò nulla si curano di reggere uno Stato, o così piccolo, o così diviso, o così viziato, che non ci sia con esso nulla a fare di glorioso e virtuoso. 5. Che perciò volendo giudicare della felicità diversa degli uomini, ei si vuol aver meno riguardo a tutte le altre condizioni, nature, leggi e costituzioni dello Stato, che a questa sola qualità la maggior o minor sua virtù alle due epoche le quali si vogliano comparare. 6. Che data un' epoca di vizio o seccatura, egli è più terribile e più seccante vivere in un paese piccolo che in un grande. 7. Che data all'incontro un'epoca di virtù, di fortezza e di magnanimità, egli è le mille volte più lieto, più bello, più glorioso il vivere in un paese grande. 8. Che quantunque le due ultime conclusioni, numero 6 e 7, paiano pendere ambedue in favore de'paesi più grandi e delle riunioni ed accumulazioni di città e provincie le une colle altre, tuttavia tutte le riunioni sogliono essere temporariamente ingrate ad una delle parti, ed alcune altre eternamente odiose. 9. Che la parte a cui la riunione è sempre temporariamente ingrata è la parte piccola riunita alla più grande; epperciò si può ragionevolmente credere che quando Asti e Chieri furono riunite non ostante i bandi, i proclami, le feste pubbliche che si fecero, elle certamente se ne dolsero. 10. Che le riunioni eternamente odiose sono quelle di città o Stati piccoli a Stati più grandi stranieri con signore lontano, ministri incogniti, religione, leggi, lingua, costumi diversi; onde non essendo niuna di queste ragioni tra le due cittadinanze italiane di cui si parla e lo Stato italiano a cui furono riunite, queste e simili riunioni si possono dire non che naturalissime ma felicissime. 11. E finalmente che nei precedenti consigli dati con buono e semplice animo a coloro che volessero formar la propria opinione su quella importantissima questione, io son lungi dall'avere esperta e perfetta la mia teorica sovra essa, e protesto non se ne debba arguire pro o contro la rispettiva condizione di grandi avi, o di grandissimi nipoti nelle due città di Asti e di Chieri.

Uno dei pregi che hanno procacciato a Walter-Scott una fama anzi un amore così universale, egli è l' aver preso in quasi tutte le sue novelle a descrivere le epoche in cui gli uomini passarono da una condizione antica a un' altra più nuova. Non è a dire quanto siasi giovato egli di questo, che a me par quasi segreto suo, non trovato da quelli che conosco io de'suoi imitatori. Certo vuolsi, per ben giovarsene come egli, tutta quella profondità unita con leggerezza, quella gravità temperata dalla grazia, quella esattezza unita con disinvoltura che ha egli in dipingere i costumi sia universali di tutti i tempi e tutti i luoghi, sia particolari a' tempi e luoghi che egli va descrivendo. Ma io dico che tutte queste virtù di quell'inimitabile ingegno non sarebbero apparse in così chiara luce, nè avrebbero avuto sì largo campo da spaziare se la scelta de' soggetti, non caso, ma merito anche questo, e forse il maggiore di tutti, non l' avesse aiutato. Nelle epoche di condizioni mutantisi o mutate, altre sono le opinioni de' padri, altre le virtù, altri i vizi, altri i costumi de'figli, altri de'nipoti nella medesima famiglia; altri quelli d'una famiglia, altri della famiglia vicina; altri quelli d'una città, altri della città rivale; altri quelli de' nobili e dei plebei e via via; in modo che i colori delle varie qualità d'uomini e di costumi pallidi e sfumati negli altri tempi, si fanno in quei tempi di mutazioni le mille volte più vivi e più urtati. Quindi tanto più facile a un buon pittore il ritrarli e farli visibili agli occhi anche meno esercitati ed alle viste anche più corte o più annuvolate. Così sorgesse uno scrittore italiano di stile non arcaico, non infiorentinato, non infrancescato, non pedante insomma di niuna maniera, che sopra ogni cosa poi avesse come lo Scozzese l' indefinibile talento della narrazione, e quello del dolce e benigno osservare i costumi e le passioni degli uomini (1); ed io gli vorrei dire: togli le cronache o le tradizioni di queste due cittadinanze o di tante altre italiane, e ci dipigni e i tempi che soggette di nome a un impero antico e solo stimato legittimo, ma lontano e straniero gli si ribellarono contro e insieme unite si liberarono; o quando appena liberate non solamente si disunirono l' une dall'altre, ma si divisero in parti se stesse; o quando così divise, e ridotte a infelicissime condizioni si diedero in braccio ora a un proprio cittadino soverchiante, ora a un principe italiano potente, ora anco pur troppo a qualche straniero; o lasciando le cronache e venendo a quei tempi che, sia lor dappocagine o lor felicità, appena restano descritti: salvochè nella memoria di alcuni superstiti e nelle tradizioni: mostraci la tranquilla felicità dei nostri avi men lontani; e la tranquillità essendo seguita dalla corruzione, descrivici quella vita de' cavalieri serventi, dell'Opera, dei sonettucci, delle raccolte, delle colonie d'Arcadia ecc. ecc.; e finalmente se hai cuore dinne la terribile distruzione di tutte quelle istrioniche generazioni per il ferro e il fuoco e più il disprezzo degli stranieri.

Ma dove diancine mi vo a ficcar io: già lo sapevo che questo paragrafo finirebbe male. Siaci o no materia abbondante tuttavia; meglio è terminare *ex abrupto*.

---

(1) Non capisco come possa stare un simile desiderio dopo la pubblicazione dei *Promessi Sposi!* Nè come io ammiratore sviscerato di tal libro, io potessi trascurare così. E quindi crederei che questo M.S., da me dimenticatissimo, sia anteriore a tal pubblicazione, e perciò alla data che congetturavo già qui sopra. (*Nota dell'A.*)

Ma dacchè ci si dice che questa tassa è necessaria nello stato attuale delle nostre finanze, io credo di difendere l'onore e l'interesse degli impiegati dicendo che essi devono concorrere agli oneri ed alla salvezza della patria. E quelli principalmente fra gli impiegati devono essere lieti, i quali percepiscono annualmente assai più di 3,000 lire, e che seggono come noi in questa Camera. Sarebbe indecoroso agli impiegati di qualunque grado essi sieno questo ostracismo a cui gli condanna la legge. E siccome la virtù, il valore e l'ingegno offrono sull'altare della patria il loro tributo; la virtù, il valore e l'ingegno degli impiegati offrano anche essi la loro parte.

È perchè amo, perchè stimo gli impiegati, che appoggio il deputato Mellana (*il ministro delle finanze fa segni di negazione.*) Sì signore, sì perchè sono amico, perchè ho alta stima degli impiegati che fo questa mozione, ed io spero me ne sapranno grado dell'avere io difeso il loro decoro in faccia alla nazione ed al Parlamento.

Mellana insiste.

La proposta Melana è approvata, e con essa l'articolo.

Art. 4. L'ammontare del diritto che dovrà pagare ciascun contribuente è determinato a seconda della classe nella quale viene collocato.

« Le classi per i banchieri, negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori d'appalti, artieri e bottegai sono le seguenti:

N.° delle classi	*Ammontare del reddito netto presunto*	*Ammontare del diritto dovuto*
1.a	Da 24,001 a 30,000 o più	L. 1,500
2.a	Da 18,001 a 24,000	» 1,200
3.a	Da 15,001 a 18,000	» 900
4.a	Da 12,001 a 15.000	» 600
5.a	Da 10,001 a 12,000	» 500
6.a	Da 8,001 a 10,000	» 400
7.a	Da 6,001 a 8,000	» 300
8.a	Da 5,001 a 6,000	» 250
9.a	Da 4,001 a 5,000	» 200
10.a	Da 3,001 a 4,000	» 150
11.a	Da 2,001 a 3,000	» 100
12.a	Da 1,001 a 2,000	» 50

Presidente. Il deputato Sineo propone il seguente emendamento al secondo alinea dell'art. 4.

I banchieri, negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori di appalti, agenti di cambio, sensali, agenti di affari, gli artieri ed i bottegai sono soggetti alla tassa del 5 per 0{0 sul loro reddito netto.

Con ciò si sopprimerebbero pur anche le categorie.

Ministro delle finanze. Farò osservare alla Camera che ove essa approvasse la proposta dell'onorevole deputato Sineo sarebbe obbligata a cangiare il meccanismo della legge attuale.

Sineo fa segni di denegazione.

Ministro delle finanze. Prego il signor Sineo a non volermi interrompere e a persuadersi che ove si adottasse la sua proposta si dovrebbe ricorrere al meccanismo inglese, e non so se la Camera nello stato attuale è acconcia a fare un simile lavoro.

Sineo insiste per non escludere dall'obbligo di pagare la tassa coloro i quali guadagnano più di 40 mila lire, esclusivamente contemplati nella categoria.

Valerio. Io appoggio la proposta dell'onorevole mio amico Sineo; ove però non venisse approvata quella proposta ne farei un'altra la quale tende a far pagare la tassa del 5 per 0{0 a tutti coloro i quali hanno un benefizio superiore a 40 mila lire annue.

Farina Paolo. Nella legge attuale non si possono abbracciare che due sistemi, o quello delle categorie, o quello inglese; da questo bivio, per quanto si voglia girare, non si può uscire. Ora adottando la legge inglese, sarà pure necessario di non tassare che i redditi superiori alle tre mila lire come in Inghilterra, giacchè converrà che i negozianti nostri tengano un giovine per i propri registri; la qual cosa importa una vera spesa. Se l'onorevole signor Valerio vuole abbracciare una rendita maggiore introduca nuove classi e le estenda fino a 100 a 200 mila lire anche se vuole, ma non si attenga al partito del signor Sineo.

Presidente. Il deputato Michelini ha proposto un secondo emendamento: prima però è necessario che la Camera si esprima sulla proposta del deputato Sineo.

Sineo insiste nuovamente appoggiandosi sopra l'uguaglianza voluta dallo statuto.

Farina Paolo. Il preopinante vuole approvata la sua proposta perchè la Camera si conformi allo statuto. Anche io amo al pari del deputato Sineo la costituzione, ma sa dirmi egli quanti siano coloro i quali possono accertare in modo inconcusso il reddito annuo del proprio vicino? Io credo che non vi sia alcuno. E ne verrebbe quindi che per attuare pienamente l'uguaglianza voluta dallo Statuto si rimetterebbe all'arbitrio esclusivo dei commercianti la somma da stabilire come ammontare della tassa; tanto più, come ho già avuto l'onore di dirlo alla Camera, che i nostri negozianti e commercianti non sono avvezzi a tenere libri.

La proposta Sineo posta ai voti è respinta.

Presidente. Respinta la proposta del deputato Sineo rimane il progetto della commissione e gli altri emendamenti proposti, fra i quali vi è quello del deputato Michellini che stabilisce un aumento di 500 lire per ogni 10,000 che sorpassi l'annuo reddito di 30,000 lire.

Siccome questa proposta è quasi conforme a quella fatta dall'onorevole deputato Bertolini, domanderò se voglia unirsi a quella.

Bertolini. Io mi associo alla proposta Michelini.

Ministro delle finanze. Il ministero pure vi aderisce (*centro sinistro: bravo!*).

Farina Paolo. Domanderei che si dividesse il tempo da cinque in cinque anni.

Presidente. Ove si volesse dividere la proposta Michelini, essa sarebbe concepita come segue:

1. Da L. 30,000 o più a L. 1,500 aumentando di lire 250 per ogni 5 mila lire.
2. Da 25,000 a 30,000 ll. 1,250.
3. Da 20,000 a 25,000 ll. 1,000.
4. Da 15,000 a 20,000 ll. 750.

Ed il resto come nel primitivo progetto che hanno sott'occhio.

Voci generali. Sì, sì.

Domanderò ancora alla Camera se voglia unire l'art. 4 col 5.

La Camera approva la fusione dei due articoli, e con essa l'articolo.

Mantelli. Aveva chiesto d'interpellare il ministero sopra un ordine del giorno del generale Lovera, la cui divisione è ora in Alessandria. Siccome però il signor ministro mi dice non essere stato in esso che una male intesa, e che si sono già dati gli ordini opportuni onde vi venga rimediato, io desisto, giacchè sarebbe del tutto inutile.

Art. 6. Gli avvocati, causidici, notai, ingegneri, architetti, agrimensori, estimatori, liquidatori, medici, chirurghi, flebotomi e simili saranno assoggettati al pagamento dei diritti secondo le classi seguenti:

N.° delle classi	*Ammontare del reddito netto presunto*	*Ammontare del diritto dovuto*
1.a	Da 12,001 a 15,000 o più	L. 360
2.a	Da 10,001 a 12,000	» 300
3.a	Da 8,001 a 10,000	» 240
4.a	Da 6,001 a 8,000	» 180
5.a	Da 4,001 a 6,000	» 120
6.a	Da 2,001 a 4,000	» 60
7.a	Da 1,001 a 2,000	» 30

Mellana. Ora che la Camera ha adottato il principio che gli impiegati debbano andare soggetti alla tassa nel medesimo modo che lo sono tutti gli altri, si potrebbe rinviare la questione che li riflette alla commissione perchè ne formasse una categoria a parte.

Il rinvio è approvato, e così l'art. 6.

Art. 7. Quelli fra coloro che devono munirsi di patenti, od il reddito netto dei quali non giunga a lire mille, pagheranno secondo l'estensione dei loro guadagni ll. 20. 10. 5.

Presidente. Il deputato Sulis propone un emendamento così concepito:

« Coloro il reddito dei quali non avanza le ll. 1,000, sono esenti dalla tassa. »

Quelli che approvano l'emendamento vogliano alzarsi.

Non è approvato.

Presidente. Viene ora la proposta del ministero così concepita:

« Coloro i quali devono munirsi di patenti il di « cui reddito netto non supera le lire mille, ma « superi le 500, pagheranno lire venti. »

« Sono esentati dalla tassa coloro, i benefizi dei « quali non superino le ll. 500. »

Depretis. Io avrei desiderato che si approvasse dalla Camera la proposta del deputato Sulis, ma siccome non lo ha creduto conveniente, penserei che la tassa per la patente venisse ridotta da 20 a 10 lire.

La riduzione è approvata.

Voci a domani, a domani.

Ministro della guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sul servizio militare.

La seduta è sciolta alle 5 1{4.

L'ordine del giorno di domani reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle *professioni ed arti liberali.*

Domani la seduta incomincierà alle 10 del mattino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di maggio* 1851 *sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1850.

Terraferma	1851	1850
Diritti d'insinuazione e tabellione	671,157 60	553,424 20
Id. d'emolumento	115,855 63	90,449 09
Id. giudiziari	63,508 24	59,575 41
Id. d'ipoteche	29,157 51	27,784 78
Esazioni demaniali	149,155 86	102,143 02
Multe e pene pecuniarie	25,887 01	15,909 38
Tasse di finanza	1,468 50	1,032 14
Spese di giustizia ricuperate	22,111 60	18,577 15
Tasse di successione	59,240 56	84,538 31
Tasse sulle vetture pubbliche	5,292 80	2,680 06
Dritti di marina, bigliardi, passaporti	11,811 »	2,916 »
Prezzo dei libr. degli operai	320 90	236 25
Carta bollata	262,420 32	186,915 02
Carte da giuoco e tarocchi	5,563 »	4,573 »
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	6,180 »	» »
Tassa sulle usine	90 42	40 »
Strade ferrate	212,947 21	133,307 64
Servizio sanitario	2,930 85	3,523 44
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	241 75	» »
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	4,063 35	» »
Totali	1,649,402 11	1,287,424 89
Differenza in più		387,867 56
id. in meno		25,890 34
Resta in più		361,977 22

S. M., in udienza 13 giugno 1851,

A proposta del ministro dell'interno reggente il ministero di grazia e giustizia,

Ha conferta la croce di cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro:

Al signor Dueroz avv. Giuseppe, presidente di prima cognizione, già avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bonneville.

A proposta del ministro dell'interno,

Al sig. Melano Francesco, amministratore del regio ricovero di mendicità.

In udienza 16 giugno, a proposta del ministro della guerra,

Al sig. Di Racconigi cav. Carlo Amedeo, colonnello di cavalleria in ritiro.

A proposta del ministro reggente la R. segreteria di Stato per le finanze,

Al sig. Angelo Lionsi, direttore delle gabelle a Voghera;

Al sig. Brunati Alessandro, direttore delle gabelle a Novara;

Al sig. Delponte dottor Gio. Giacomo, medico dello stabilimento balneario d'Acqui.

In udienza 20 giugno, a proposta del ministro reggente la regia segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia,

Ha nominato a commendatore il sig. Persolio cav. Carlo, consigliere di cassazione, avvocato generale reggente l'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello in Piemonte.

Aix-les-Bains (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de eurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celèbre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisée et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérienre de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutere les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris.

Waltz et Polkas militaires jouées par la brillante musique du régiment des Chevaux legers d'Alexandrie.

A minuit: grand galop monstre: Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunies.

Milano. — Il sig. Falcon napoletano, che rappresenta una compagnia industriale, è proprietario di un privilegio per la fabbricazione d'un *liquido disinfettante* economico, versando il quale nei pozzi neri ogni nauseoso e malsano odore viene immediatamente depresso. Fu calcolato nel progetto che il bisognevole annuo per le fogne, latrine e pisciatoi civici di Milano ascenderebbe a 185,000 litri di *liquido disinfettante* che la compagnia assumerebbe di fornire a centesimi 6 al litro. Se poi i privati prenderanno la bella usanza di servirsene, accrescendo il consumo, diminuiranno le spese di fabbricazione, e perciò gli imprenditori potranno abbassarne la tariffa a soli cent. 4.

— Il municipio delegò una commissione perchè in concorso del signor Falcon si facesse l'esperimento del *liquido disinfettante*, e dopo la prova, fu constatato in processo verbale essersi intieramente ottenuto l'effetto indicato.
(*Gazz. di Milano*).

Roma, 18 *giugno.* — L'artiglieria del Castello S. Angelo ieri mattina annunziò a questa metropoli dell'orbe cattolico l'anniversario della creazione del regnante sommo pontefice papa Pio IX.

— Il *Giornale di Roma* pubblica in latino e italiano la condanna e proibizione dell'opera spagnuola in sei tomi stampata col titolo. — *Difesa dell'autorità del governo e dei vescovi contro le pretensioni della curia romana: di Francesco de Paula G. Vigil. Lima* 1848

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *giugno.* — La Camera dei lords ha udito oggi la seconda lettura d'un bill, che ha per oggetto di esimere i chirurghi veterinari dal servizio dei giurì. — Alla Camera dei comuni si è discusso un bill relativo allo spostamento del mercato di Smith-Field.

— *Esposizione universale.* — I visitatori dell'esposizione universale vennero favoriti ieri d'un magnifico cielo e d'una temperatura raramente meridionale. Il concorso fu quindi immenso, come nei due precedenti giorni. Il numero dei visitatori alle ore sei era di 63709. — Introito 2996, 3 scellini. La classe media v'era ancora in maggioranza; ma gli operai eranvi più numerosi che nei dì precedenti. Il luogo delle macchine specialmente, era sì ingombro di gente, che difficilmente vi si poteva penetrare.

I forestieri sono infinitamente più numerosi che nei primi giorni. I dipartimenti francesi vicini al littorale mandano numerosi visitatori. Vi abbiamo veduto degli operai del sobborgo S. Antoine (ove sono tutte le fabbriche di mobiglia di Parigi) i quali erano in estasi, nella parte inglese, innanzi ad una credenza d'anacardo, dello stile di Luigi XV, lavorata nelle fabbriche del signor W. Rivett, le cui ricche volute, scavate profondamente tutte nell'anacardo, non sono apprezzate forse come meritano dai compatriotti del fabbricatore. A proposito di mobiglie, la magnifica credenza del signor Fourdinois non è venduto, come avevanlo assicurato parecchi giornali. D'altronde se ne chiede 2000 lire, e non 25000 franchi come alcuni credettero di poter dire.

— È stato collocato al Museo della società reale di Londra un oggetto preziosissimo per la scienza e l'archeologia, inviato dal dottore Lindlay, che eseguisce un grande viaggio in questo momento. Consiste in un *porta-voce* trovato nelle rovine di Ajazza, antica città di Isso in Cilicia; esso ha tre metri di lunghezza ed è lavorato con cinque dati acustici eccellentissimi, permettendo alla voce umana di sentirsi ad una distanza molto considerevole. Il detto istrumento è in buono stato di conservazione. Il signor Lindlay opina che questo curioso oggetto abbia appartenuto ad Alessandro il Grande, che fece lungo tempo la guerra in quelle parti dell'Asia minore, e vinse la celebre battaglia d'Isso contro Dario l'anno 333 a C., e che, secondo la testimonianza di Quinto Curzio, dava gli ordini al suo esercito per mezzo di un porta-voce di una grande dimensione; le parti esteriori di questo oggetto sono ornate di bassi-rilievi chè il tempo ha quasi interamente cancellati.

SPAGNA. — Madrid, 16 *giugno.* — Avvicinandosi il tempo del parto di S. A. R. D. Maria Luisa Fernanda (duchessa di Moutpensier), e volendo la Regina che tutto si passi col decoro prescritto dall'alta dignità della sua ben amata sorella, ordinò che uno dei suoi ministri si recasse a Siviglia onde rappresentarvi il governo negli atti che si stenderanno. Il corpo diplomatico straniero e la deputazione dei grandi di Spagna saranno invitati a rendersi pure a Siviglia. Tutti vi dovranno essere pel 1 di agosto. Tale si è il bullettino pubblicato quest'oggi dalla gazzetta.

— Credevasi che nella tornata della Camera dei deputati di quest'oggi si udirebbe lo sviluppo della proposta del sig. Manuel Bermudez de Castro, ma alla partenza del corriere la Camera dei deputati aveva appena intesa la lettura dei diversi progetti di legge seguenti: bilancio fino alla fine del 1851; bilancio del 1852. In quest'ultimo si sono fatte grandi riduzioni. La cifra delle spese non oltrepassa 1085 milioni di reali. Il progetto di regolamento del debito, testualmente identico a quello di cui la Camera era stata occupata nell'ultima sessione. La legge di riordinamento della banca di S. Ferdinando.

Il Senato dovette principiare quest'oggi a discutere il progetto di regolamento del debito del tesoro.

AFRICA. — Algeri, 15 *giugno, ore* 8 *del mattino.* — Si legge nel *Moniteur Algèrien*:

Il gen. Saint-Amand, malgrado il cattivo tempo, e le immense difficoltà del terreno, ha battuto in più incontri i contingenti delle tribù all'ovest di Djidjelly, che hanno tentato di fargli resistenza. Tutto il circondario di Djidjelly all'ovest ha fatto la sua sottomissione. Il gen. Camou è giunto presso Beni-Mimoun a 10 chilometri da Bugia. La guarnigione ne sortiva per raggiungere la colonna. Il generale Camou, con questo rinforzo, si condurrà all'est presso Beni-Sliman, ove la vicinanza del gen. S.t Amand faciliterà la sua azione. Anche il generale Camou ha ottenute numerose sottomissioni.

FRANCIA. — Parigi, 21 *giugno.* — La commissione della stamperia nazionale ha udito oggi il sig. di S.t Giorgio, direttore di questa amministrazione, che ha risposto ai fatti dedotti dai delegati della stamperia parigina che domandano delle modificazioni al regime organico di questo stabilimento. Essa ha nominato relatore il signor Cunin-Gridaine sulla domanda di credito di 60,000 fr. destinati a migliorare le macchine della stamperia nazionale.

— Il *National* ritorna sull'affare del signor Forcade, ed insiste sulla necessità d'una inchiesta parlamentare.

— La *Voix du Proscrit*, che si stampa a Saint-Amand, è stata sequestrata: sono incriminati due articoli, l'uno dei quali è intitolato. *Bisogna finirla.*

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *giugno* a sera. Dispaccio telesgrafico:

L'Austria ha dichiarato, che relativamente alla riserva fatta dalla Russia, che riguarda il protocollo di Francoforte, ciascuna parte potrebbe interpretare questa riserva come l'intendesse. Il generale Paskewitsch ritorna questa sera a Varsavia. Si fa correr voce, che le conferenze di Berlino sugli affari dello Schleswig son terminate.

Ieri a l'occasione della battaglia de *Belle alliance*, si erano depositate corone di quercia sulle statue degli eroi della guerra di indipendenza Blucher, Scharnhorst e Bulow.
(*Corr. litografata*).

— La *Gazzetta de Rostock* ha quanto segue:

I giornali avevano annunciato, che l'Austria aveva parlato in favore dell'entrata di tutta la Danimarca nella Confederazione germanica, ed anche che la Russia appoggiava questo progetto. Le notizie giunte da Varsavia ci narrano il contrario. La Russia vorrebbe piuttosto, che la Danimarca sortisse dalla Confederazione, anzichè vederla entrare con tutti i suoi Stati. Così il progetto dell'Austria ha pel momento fallito. Ora si presenta un'altra quistione: la linea delle dogane della Danimarca si estende fino all'Eider: si tratta di portarla fino all'Elba. L'Austria seconda questo progetto, per tema che l'Holstein non sia unito alla lega delle dogane prussiane. La Prussia agisce in un senso tutto differente, perchè il suo sistema è quello di conservare all'Holstein la sua indipendenza commerciale. Ma la questione è di sapere se essa farà prevalere le sue idee; e bisogna ben dirlo, ciò che è avvenuto fino a questo giorno, non può dare che una debole speranza a questo riguardo.

Annover, 17 *giugno.* — La seconda Camera degli Stati, votando una somma del bilancio per la Dieta federale, aveva soggiunto che pregava il governo di fare tutti gli sforzi possibili per ottenere una rappresentanza nazionale presso la Confederazione. Quest'oggi la prima Camera degli Stati aveva a pronunciarsi a questo riguardo, e si associò con grande maggioranza al voto della seconda Camera.

Cassel, 19 *giugno.* — La facoltà di diritto di Heidelberg ha testè emesso il suo parere sulla questione sopravvenuta fra il sovrano e la commissione permanente degli Stati a proposito della costituzione. La facoltà crede che la commissione non sia sortita dai limiti dei suoi poteri e che pertanto nissuna pena potrebbe essere applicata ai membri componenti la medesima. (*Giorn. di Francoforte*).

DECESSI *del* 23 *giugno in Torino.*
N. 21

Dai 1 gennaio, totale N. 2762.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 22 giugno 1851.

Ritorniamo alla seduta di ieri la quale prese, dopo la partenza della mia lettera, una fisionomia animatissima.

Ho lasciato il signor di S. Beuve alla tribuna dove sviluppava un emendamento così concepito:

« Il disposto della legge sopra i *clubs* non « potrà applicarsi alle riunioni elettorali che « avranno luogo nei tre mesi i quali prece« deranno l'elezione tanto dei membri dell'As« semblea, come del presidente della repub« blica. »

Il signor di S. Beuve, che voi non dovete confondere col distintissimo letterato che porta lo stesso nome, è uno degli spiriti i più onesti e leali dell'Assemblea. Ignorato prima del 1848, si è fatto osservare nel dipartimento della *Oise* donde trae la sua origine, per la lotta energica che sostenne a quell'epoca contro gli anarchisti, le declamazioni dei quali assordavano in quel tempo tutta la Francia.

Dovette l'onore della deputazione alla stima che inspirò ai suoi concittadini. Divergente di opinione sotto la costituente, e considerato allora come retrogrado, il signor di *S. Beuve* è oggi in conto di *rosso* agli occhi dei focosi reazionarii, i quali non vogliono ammettere opinione intermediaria. La verità è che tutto è cambiato intorno al signor *S. Beuve* ed egli solo non è cambiato. Egli ha preso posto dopo la costituente all'estremità del terzo partito, che confina colla repubblica moderata. Appassionato della vera libertà, infaticabile, sempre in cerca di miglioramenti, il signor S. Beuve sembra essersi dedicato alla specialità degli emendamenti che è conforme alla natura moderata. Dacchè una legge è proposta, il signor S. Beuve la vota per fare una concessione all'autorità che desidera forte e inconcussa; ma questa legge egli l'ammenda per mettere la sua coscienza in pace dal canto della libertà.

Il signor S.t. Beuve ha congiunto il suo nome a un ordine del giorno restato celebre, quello che motivò la ritirata del ministero *Baroche* dopo la destituzione del generale Changarnier. Tale è l'uomo tipo dell'opinione veramente moderata che vota l'interdizione dei *clubs*, e vorrebbe serbare la libertà delle riunioni elettorali.

Il signor *Faucher* obbietta che tre mesi di libertà assoluta per le riunioni elettorali sarebbero equivalenti a tre mesi di *clubs* e che non ci vorrebbe altro a corrompere lo spirito pubblico.

Il sig. *Bac* in un suo discorso ha spiegato molto talento.

Venne poscia un giovane legittimista, il sig. Kerdrel, il quale fece un discorso molto seducente per la forma e di una logica che soventi volte impose silenzio alla montagna. Il signor Kerdrel dichiarò in primo punto ch'ei voleva la libertà di riunione: « egli vota la legge con« tro i clubs, ma rende il ministero responsa« bile dell'uso che ne farà; egli è ben inteso « che il potere dovrà guarentire la libertà « delle riunioni pacifiche, e la legge onde sta « per essere armato non ha altro oggetto che

« d'impedire le riunioni sedicenti elettorali e di degenerare in clubs. »

Sopra questo tema il signor Kerdrel tesseva una conversazione molto spiritosa anzichè un discorso; e con espressioni ben sentite egli provocò uno sdegno profondo, quantunque compresso, contro i saturnali del 1848; egli citò frammenti di discorsi pronunciati in certe riunioni preparatorie per le elezioni; e ascoltando questi appelli insensati alla rivolta e allo sprezzo di quanto vi ha di sacro per gli uomini, l'Assemblea pareva attonita che una società avesse potuto resistere a tali assalti. Il discorso del signor Kerdrel produsse una vivissima sensazione per il fondo e per la forma; quest'oratore è giovane ed è destinato a farsi un nome nelle Assemblee; egli è dotato delle più rare qualità per occupare vantaggiosamente una ringhiera, un sanguefreddo imperturbabile, una presenza di spirito che gli concede di replicare con spontaneità e con successo a tutte le interruzioni, e infine quel magnetismo ineffabile che cattiva ad un tempo e lo spirito e il cuore dell'uditorio.

Al sig. Kerdrel tenne dietro il sig. Emilio de Girardin. Noi abbiamo sentito il sig. Girardin, abbiamo riletto stamane il suo discorso, e ancora ci domandiamo cosa abbia voluto dire e provare. Polemista eminente sul terreno della stampa, il sig. de Girardin non ha autorità alla tribuna; il suo pensiero esce a stento, la sua argomentazione si ritorce contro se medesima, e la sua conclusione infirma sempre la sua proposta: il sig. de Girardin alla tribuna è come Penelope che fa e disfa il proprio lavoro, ovvero come il serpente che si morde la coda. Il sig. Kerdrel gli aveva fatto un elogio d'altronde ben meritato per il coraggio spiegato nel 1848 denunciando i commissarii del governo provvisorio che trattavano la Francia come paese conquistato. In tal modo provocato al dibattimento, il signor de Girardin cominciò per stigmatizzare nuovamente questi commissarii, e dopo un quarto d'ora rimase sorpreso per il primo, accorgendosi che ne faceva l'elogio.

Imbarazzato in questo ginepraio il signor Girardin si è gettato sul terreno delle recriminazioni opponendo le circolari elettorali della reazione a quelle della rivoluzione; ma tutto ciò diffuso, confuso, senza uno scopo indicato ha ricevuto un cattivo accoglimento; d'altronde era molto tardi, e la voce del sig. Girardin ha finito per perdersi negli schiamazzi.

Erano le sei ore e mezzo il presidente ha messo ai voti l'emendamento St.-Beuve sotto emendato dal sig. Vezin, ed è stato rigettato a 149 voti di maggioranza.

Il sig. Bac entrò allora in campagna; ed ha proposto una disposizione tendente a garantire la piena libertà delle riunioni parlamentarii nei luoghi pubblici; in altri termini il sig. Bac voleva che si potesse riunirsi nei caffè od altri luoghi analoghi senza che giammai il proprietario del luogo potesse essere inquietato. Ma l'Assemblea la quale sa, che principalmente a Lione alcuni clubisti per eludere la legge si sono fatti caffettieri per sottoscrizioni e così hanno messo il club in bottega, si mostra poco commossa dall'invocazione del sig. Bac al rispetto della proprietà e rigetta il suo emendamento.

La seduta ha finito con un incidente molto comico. All'apertura della discussione il sig. Pierre Leroux aveva presentato un emendamento che limitava al 1 ottobre l'effetto della legge prorogata, e portava che nello spazio di tempo a percorrere fino a quell'epoca il governo sarebbe tenuto ad ordinare un corpo di stenografi giurati che assisterebbero alle sedute dei club resi alla loro piena libertà stendendo i processi verbali di tutti i discorsi.

Verso il mezzo della seduta il sig. Dupin aveva posto ai voti quest' emendamento per alzata, e seduta. La destra è così abituata a respingere gli emendamenti del signor Pietro Leroux, e la sinistra ha così bene rinunziato a difenderli che si è ciò eseguito macchinalmente senza contestazione e senza rumori di modo, che il signor Pietro Leroux che era occupato a preparare un superbo discorso che doveva pronunciare in appoggio del suo emendamento non si è accorto che era già stato respinto.

Ecco dunque che alla fine della seduta il sig. Pietro Leroux si presenta alla tribuna con un formidabile manoscritto, tosse, trae il moccichino, e si pianta sul piedestallo come un uomo, che conti d'occuparlo per lungo tempo.

Che venite a fare, gli dice il sig. Dupin, con quel tuono di maestro di scuola sdegnato, che egli ha sempre in serbo per quelli che chiama i cattivi soggetti della sua classe, i Montagnardi. — Cosa io vengo a fare? Risponde il sig. Leroux. La domanda è bella! Io vengo a sostenere il mio emendamento. Il vostro emendamento? risponde il sig. Dupin, son già tre ore che è stato respinto! A questo punto è impossibile di descrivervi il furore grottesco del sig. Leroux. Questo rappresentante è molto grasso, molto piccolo, e incoronato alla sommità da una capigliatura fenomenale: diviene rosso talmente che per un momento si crede seriamente che sia colpito da un' apoplessia. Finalmente il signor Leroux si calma, e pensa ad un espediente: egli corregge il suo emendamento respinto, e lo propone come un nuovo emendamento. Ma il signor Dupin che tiene gli occhi aperti su tutte le malizie della Montagna, denuncia questa all'Assemblea, che respinge la nuova redazione del signor Leroux con la questione preliminare. Il signor Leroux che era disceso dalla tribuna, la rimonta allora con tuono tragico: si sta in aspettativa di qualche incidente, ma il sig. Leroux si contenta di vuotare il bicchier d'acqua parlamentare, in mezzo alle risa continuate dell'Assemblea. L'insieme della legge è quindi posto ai voti, e adottato da una maggioranza enorme. Alla controprova si sono alzati solo i montagnardi più puri. Il generale Cavaignac aveva premeditatamente lasciato la sala sul mezzo della discussione, e tutto il partito della repubblica moderata splendeva a cagione della sua assenza.

Tale è stata questa giornata parlamentare, assai rimarchevole in questo senso, che cioè il ministero è appena comparso alla tribuna, ed ha lasciato che la maggioranza agisse secondo il suo istinto, e si riformasse compatta sotto le provocazioni della Montagna.

Oggi nessuna notizia, ma voci molte: dicesi che il documento annunziato dal sig. Forcade è tale da compromettere il personaggio il più eminente della repubblica: dicesi ancora, che in mezzo a questo furore di scandali e di rivelazioni che ci trascina, il gen. Changarnier ed altri personaggi non meno considerevoli, sarebbero disposti di dare pubblicità col mezzo dei giornali ad altri documenti non meno curiosi. Finalmente un'altra versione, ma che trova in vero poco credito, vuole che il sig. Forcade non abbia a sua disposizione alcuni nuovi documenti, e che egli li abbia solo minacciato onde frenare le recriminazioni, di cui era l'oggetto da parte degli agenti del potere per aver abusato della confidenza del sig. Carlier. Egli è certo in ogni caso che il mezzo gli sarebbe riuscito, e che gli attacchi si sono rallentati; ma coloro che credono all'esistenza del documento pretendono che il sig. Forcade sia assediato in tutti i sensi dalle più alte influenze tanto per temperare, quanto per produrre in pubblico le sue rivelazioni.

Da tutto questo conviene prenderne un poco e lasciarne molto: e se io vi racconto tutti questi rumori vaghi egli è perchè sono l'espressione significativa di questa città di Parigi che è così avida di riposo, e nel tempo stesso è così ardente nella ricerca di tutti gli scandali che possono compromettere la pace pubblica.

La più prossima seduta della revisione non avrà luogo che martedì 24 corrente: in questa seduta sarà definitivamente nominato il relatore. Le probabilità della scelta sono sempre bilanciate tra i signori Barrot e Tocqueville. Ma il signor de Broglie che era sembrato voler restare in disparte, raccomandando a tutti i suoi aderenti il sistema della *révision sans phrase*; il signor de Broglie si ravvede ora, e deve pronunciare un discorso all'apertura della seduta, in seguito al quale potrebbe avere qualche probabilità di essere scelto all'importante funzione di relatore.

In tutte le parti liberali dalle più temperate sino alla sommità della montagna è grande sdegno contro i legittimisti i quali hanno disertato la bandiera delle libertà municipali, e quella del richiamo della legge del 31 maggio nella commissione d'organizzazione interna. Lo scontento è grande contro il signor Odilon Barrot che decisamente ha votato colla maggioranza. I suoi amici politici sembrano rammaricarsi dell'assensa del signor Bixio che ha molta inuflenza sul suo spirito e che coi suoi consigli sovente ascoltati gli avrebbe impedito di prender la via che ha preso. Il giovane Mentore di questo vecchio Telemaco è sempre nel mezzogiorno ove presiede le indagini della commissione sul sale. Ieri all'Assemblea si annunciava il suo ritorno per la fine del mese.

Londra, 21 *giugno*. — Alla Camera dei comuni nella seduta del 20 furono discussi varî emendamenti al bill dei titoli ecclesiastici. La discussione fu rinviata a lunedì.

Da quanto dice il *Freeman*, 3 arcivescovi romani, 15 vescovi e 23 membri irlandesi si sarebbero già pronunziati in favore dell'associazione della difesa cattolica.

Spagna. — Il testo del concordato colla santa Sede è stato depositato agli uffici del Senato, e vi rimarrà per essere esaminato dai senatori prima che venga aperta su di esso la discussione.

Ieri al fine della seduta della Camera dei deputati fu aperta la discussione sulla mozione Bermudez de Castro, che chiede un voto di censura contro il ministero. Il sig. de Castro ha fatto un discorso di violenta opposizione contro il gabinetto. Il ministro dell'interno signor Bertrand de Lis ha difeso il gabinetto con molta dignità e con grande successo.

— La *Gazzetta di Madrid* del 17 pubblica il testo del budget del 1852 presentato al congresso nella seduta precedente. Risulta da questo documento che il budget del 52 offre su quello del 1851 un aumento di rendita di 49 milioni di reali. La Gazzetta pubblica egualmente il testo del progetto di regolamento del debito portato al congresso nella stessa seduta, ed è la riproduzione del progetto presentato alle Cortes. Il governo inoltre ripropone la legge sul rimpiazzo militare, quella sulla libertà della stampa ecc. (*Epoca*).

Berlino, 19 *giugno*. — Il sig. de Duesberg, presidente superiore della provincia di Westfalia è stato nominato ministro di finanze in surrogazione del signor Raabe. Il signor de Duesberg fu già ministro in Prussia *prima* della rivoluzione.

Il principe Paskewitsch parte domani per Varsavia.

Il governo prussiano ha ratificato le proposte fatte dalle conferenze di Wiesbaden le quali entreranno in vigore col 1 ottobre; esse hanno per oggetto di diminuire i diritti d'entrata sulle materie greggie e di sopprimere i diritti di transito.

L'imperatore d'Austria ha conferito al sig. Manteuffel l'ordine di s. Stefano. (*Corris. Litog.*)

Vienna, 16 *giugno*. — L'imprestito progettato dal ministero sarà di 50 o 60 milioni di fiorini coll'interesse del 5 0|0, e sarà destinato ad ammortizzare i buoni del tesoro. A questo imprestito terrà dietro un altro affine di convertire il debito oscillante in debito consolidato. (*Gazz. di Breslavia*).

— Alla *Gazzetta Prussiana* si scrive da Amburgo che le truppe austriache si ritireranno dal sobborgo S. Paolo quanto prima, avendo il comandante austriaco dichiarato che nell'occuparlo egli non aveva altro scopo che quello di mantenere l'ordine, e che è pronto ad abbandonarlo, ove il Senato gli dia la garanzia che lo stesso non verrà più turbato. (*Corriere Italiano*).

COMMERCIO SERICO.

Torino, 24 *giugno*. — Nessuna varietà nei prezzi de'bozzoli in Francia.

Mercati del 23.

Alba	m.	»	38 42
Alessandria	»	2600	35 39
Asti	»	3000	37 40
Casale	»	»	36 39
Ivrea	»	»	34 37
Novara	»	3000	40 46
Novi	»	»	42 47
Pinerolo	»	3000	34 40
Vercelli	»	2600	38 43
Voghera	»	»	37

Osservisi che a Novi si spende lo scudo da fr. 5 per 5 35.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera dell'18 giugno.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 2.829,755 93
id. id. Torino	» 8,116,209 06
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 11,233,251 52
id. id. Torino	» 13,393,174 62
Fondi pubblici della Banca	» 361,917 50
R. finanze c. mutuo.	» 12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	» 966,666 68
Tratte della sede di Torino del giorno 17 corrente	» 23,580 60
Spese diverse	208,569 82
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	» 63,000
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	» 63,795 78
	L. 49,259,721 31

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	» 24,746,000
per mutuo alle R. finanze	» 12,000,000
Fondo di riserva	» 101,553 33
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	» 195,666 66
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,238 94
Id. id. in Torino.	43,538 47
Benef. del sem. in corso in Genova	» 229,021 75
id. id. in Torino	» 265,714 03
Conti corr. disponibili in Genova	» 798,868 84
id. id. in Torino	» 1,516,012 50
Non disponibili e diversi	» 26,592 35
Regio Erario conto, versamento, obbligazioni	» 1,204,800
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	» 56,448 24
Della sede di Torino su quella di Genova compr. quelle del 17	» 9,198 20
Dividendi arretrati	» 6,050 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	» 250
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	» 2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	16,800
	L. 49,259,721 31

S. NICCOLINI *gerente*.

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni,* e *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti.*

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longs temps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu'à Châlons, qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendez-vous de l'aristocratie Italienne. De grandes fêtes sont annoncées pour la saison, qui promet d'être plus brillante encore que les précédentes.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghiiterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:

L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

RIVISTA BRITANNICA

GIORNALE MENSILE.

Raccolta di articoli tratti dalle migliori pubblicazioni inglesi.

Desiderare la libertà ed intendervi con tutte le forze, e nell'impresa consumarle per inopportunità o per intemperanza di conati; conseguirla ancora per brevi momenti, e dipoi rimanersi appena colla fuggitiva ombra di lei, è fenomeno che non gl'Italiani soli, ma i popoli quasi tutti europei hanno più volte offerto alla considerazione degli uomini. Ma forse non si vide mai nel mondo più violenta agitazione di quella che negli ultimi tre anni lo sconvolse; nè, se giudicar si dovesse dal presente, la libertà fece mai, con tanto apparato di mezzi adoperati a conquistarla od a difenderla, più terribile naufragio. Una sola nazione in Europa, una sola, immota fra le tempeste politiche al pari della sua isola nell'Oceano, continuò a godere i frutti di una libertà da lunghi secoli acquistata e per lunghi secoli esercitata, fecondata, assicurata.

A noi, cui sempre parve più difficile il pacifico ed ordinato esercizio della libertà nell'ordine e nella legge che il conseguimento di quella, venne in mente che sarebbe utile cosa di condurre un poco le menti fervide ed impetuose dei nostri a meditare gli scritti di coloro che godono questa fortuna, che dicevamo unica al mondo. Riputammo giovevole il richiamare lo sguardo del nostro popolo, che dopo tre secoli risorge irresistibilmente a migliori destini, richiamarlo a quel popolo che si elevò a tanta altezza da farsi invidiare da tutti, ed in quello cercare il miglior esempio da emulare, col proponimento di svolgere gli elementi proprii della nazione italiana.

Nel sottomettere pertanto al pubblico italiano un nuovo periodico che si propone di riflettere fedelmente lo stato delle scienze, delle arti, della letteratura e della vita sociale in Inghilterra, i compilatori della *Rivista Britannica* credono di compiere un vuoto riconosciuto nel giornalismo italiano. Nell'opinione che un libero scambio di prodotti intellettuali contribuisca anche più che il cambio delle merci ad allargare il cerchio e spingere innanzi il progresso italiano, essi cercheranno di riprodurre coscienziosamente tutto ciò che vi ha di meglio e di più notevole nella letteratura contemporanea inglese; e perciò fanno appello all'incoraggiamento ed alle simpatie dei loro connazionali perchè li assistano nel proseguimento di questo loro imprendimento, Essi credono non solamente di creare un piacevole ed utile libro di letteratura che possa trovar luogo conveniente nella biblioteca di qualunque colta e dotta persona, e divertire ed istruire nel cerchio della famiglia, ma insieme giovare e correggere alcuni pregiudizi, combattere alcune antipatie, e stringere più fortemente quei legami che avvincono tutti coloro che operano per la causa della verità e della virtù in tutte le parti del mondo.

Le materie, il modo di pubblicazione e le condizioni di associazione saranno come segue:

I. Articoli di scienze storiche e morali.

II. Scienze fisiche e naturali. Scoperta e scavazione di nuove miniere, scoperte di nuovi prodotti, di nuove industrie, di nuove macchine.

III. Viaggi e scoperte geografiche.

IV. Letteratura ed Arti.

V. Esame dei libri pubblicati in Inghilterra, risguardanti l'Italia.

VI. Varietà, racconti di amena letteratura.

La parte V. sarà originale, le altre saranno tutte traduzioni dall'Inglese.

Il Giornale avrà un Consiglio di Direzione composto di tre persone, le quali sceglieranno, giudicheranno e distribueranno la materia del giornale.

Il Giornale si pubblicherà in Firenze in fascicoli mensuali, ciascuno di 5 fogli di stampa (di pagine 16) in carta, caratteri e formato in tutto simili al presente manifesto.

Gli associati avranno inoltre in dono a varii intervalli in un anno sei volumi di sei fogli di stampa, contenenti la traduzione dei migliori scritti pubblicati in Inghilterra.

Il primo fascicolo vedrà la luce nel prossimo aprile.

L'associazione sarà obbligatoria per un anno. Chi pagherà un anno anticipato, corrisponderà in ragione di paoli 3 1|2 il fascicolo in Firenze; per le provincie franco al luogo, paoli 4 1|2; per il resto d'Italia, franco ai confini, paoli 4 1|2 e per l'estero paoli 60 l'anno. Chi pagherà in Firenze, mese per mese, avrà il fascicolo per 4 paoli.

Le Associazioni per Torino e per tutto il Regno di Sardegna si ricevono all'uffizio del Risorgimento.

Direzione Centrale

D'ABBUONAMENTO

ai Giornali di Torino.

La Direzione s'incarica di procurare il corso per la posta a tutti *indistintamente* i giornali che si pubblicano in Torino *soltanto*, ricevendo un *vaglia postale* racchiuso in lettera *affrancata*, il tutto dirigendo al semplice indirizzo del sig. Lebba — Torino.

N. B. Si prega di sollecitare le domande per non soffrir ritardo al ricevimento regolare dei giornali a chiedersi dal 1 p. v. luglio.

Si invitano li signori corrispondenti editori di giornali dello Stato e dell'estero a riprodurre questa pubblicazione, con preghiera di spedire al sig. Lebba in Torino *il numero in cui verrà inserto questo breve avviso.*

MANUALE

TEORICO-PRATICO

DELL'

Elettore Comunale

CONTENENTE

L'applicazione di tutti gli articoli della legge 7 ottobre 1848 in materia d'elezioni, ed il confronto colla legge per le elezioni politiche, i pareri del Consiglio di Stato, le circolari del Governo, e le decisioni del Parlamento.

Prezzo cent 50.

Presso i principali Librai di Torino e delle provincie.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Sorella del Cieco.*

NAZIONALE.—Opera seria: *I Masnadieri.* Ballo: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco.* Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 26 Giugno 1851. Num. 1079.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Corre voce di altri assassinii in Roma. Noi non possiamo che condannare altamente questi fatti e deplorarli. Ma qualche giornale reazionario vuol far credere che la causa di queste tristizie sia nel non aver il governo proceduto con bastante severità contro i liberali!! Le prigioni riboccano, e centinaia di famiglie furono precipitate in fondo alla miseria, e migliaia di esuli vagano per tutta Europa e nell'America. Egli è a fronte di questi fatti che certi fogli non arrossiscono di stampare che in Roma *si dà troppo ascolto ai consigli di una malaugurata compassione*!! E con giornali che pretendono il monopolio della carità cristiana!

Nulla del rimanente d' Italia che meriti speciale menzione.

La voce della proroga dell'Assemblea durante i mesi d'agosto e di settembre prendeva maggior consistenza a Parigi, e narravasi pure, che le classi dei commercianti, degli industriali e dei proprietari della capitale aveano accolto con soddisfazione la proroga della legge che interdice i clubs e le riunioni politiche. — Ed era molto ricercato l'articolo del signor de Lamartine stampato su questo soggetto nel *Pays*. Alcuni che vogliono indagare la ragione delle cose, dicevano, che era un articolo *ministro*, e che il poeta l'avrebbe scritto nell'idea di *rendersi possibile* e di *riconciliarsi* col partito che gli diede 2 milioni di voti. Del resto non vi sono di Francia importanti notizie, e tutto si limita a più o meno calde discussioni nell'Assemblea, e a vaghi rumori, che sono oggi l'espressione significativa di Parigi, che è così avida di riposo, e nel tempo stesso così ardente nella ricerca di tutti gli scandali che possono compromettere la pace pubblica. La corrispondenza giornaliera che pubblichiamo ci dispensa da ogni ulteriore osservazione.

La Camera dei comuni ha speso un'altra adunanza intorno al *bill* dei titoli. Altri emendamenti furono proposti e reietti; ma intanto nessuna deliberazione definitiva si è potuto prendere, e la tattica dell'opposizione sta tutta nel suscitare ogni dì nuovi ostacoli, tanto che se ne rimandi alle calende greche l'adozione.

Il ministero prussiano è nuovamente completato, essendo stato scelto il sig. de Duesberg a ministro delle finanze in luogo del sig. Raabe demissionario. Egli tenea già quel portafoglio prima del marzo 1848. Il che non par troppo di buon augurio.

Ogni dì ci vien fatto di apprendere una nuova vittoria dello spirito di tolleranza in materia religiosa. L'Assemblea degli Stati di Norvegia abolì il paragrafo secondo dello Statuto, che interdiceva agli israeliti l'ingresso in quel regno.

Del rimanente le notizie di Germania mancano d'importanza.

Dal bilancio che il governo spagnuolo presentò alle Cortes apparirebbe esservi un eccedente attivo di circa 37,772,871 reali, ed aumento dall'altro anno nei redditi, di 49,000,000 di reali. Ma sinchè non sia decisa la questione capitale del riordinamento del debito pubblico, è impossibile avere un'idea esatta e giusta della condizione vera delle finanze in quel paese.

Le eloquenti parole del ministro dell'interno Bertrand De Lys hanno guadagnato al ministero le simpatie generali; e sembra che la mozione Bermudez de Castro sarà respinta; tantochè dicesi che il suo autore pensi di ritirarla e soggiungesi che in quella vece la parte ministeriale proporrebbe un voto di piena fiducia nel ministero.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Costituzionale*:

In un'ultima seduta dell' istituto d' incoraggiamento di Napoli, il signor Giuseppe Novi, uffiziale d'artiglieria, leggeva una *Memoria sulle carabine*, lavoro che può tenersi come una compiuta monografia storica e tecnologica di quest'arme.

Alla parte storica e tecnologica, l'autore fa precedere una esatta definizione filologica de' vocaboli nuovi che la novità della cosa ha con sè introdotti.

« Imperocchè è pur vero, che gli antichi non « potettero aver dato nome a cose di recente tro« vate, nè tutto detto di quelle perfezionate, nè « espresse tutte le tinte da colorire ogni disegno, e « perciò essere necessaria la formazione di nuovi « vocaboli. Ma nel dar luogo a nuove voci e ma« niere, perchè non disaminare innanzi se fra « quelle che una volta dettero anima e grazia al « discorso italiano, tal se ne trovi per avventura « che faccia al bisogno? Perchè, se si è astretti a « foggiare una voce novella, non si fa che senta « quanto più si può del primo ceppo e della prima « origine? »

Con questi principii è condotta tutta la parte filologica. Nella quale è notabile l'articolo riguardante la voce *carabina*, che dopo varii significati, dinota oggidì *uno schioppo, l'interno della cui canna è solcato da scannellature intagliate, dritte o a spirale*. Ragionevole è la distinzione che il Novi stabilisce fra *bersagliere* e *feritore*; quel ch'egli dice delle voci *fodera*, *soprappalla* e *soprattacco* proposte a tradurre il *calepin* o *canepin* de' francesi; la denominazione di *giusta*, data alla palla che ha un diametro uguale a quello della canna, denominazione adoperata dall'Isacchi; le altre di *ammaccata*, *forzata*, *ignuda* ecc. tratte pure dai nostri classici scrittori, ecc.

L'autore fa poi una lunga esposizione di tutto quanto vennesi operando per ridurre all'attuale perfezione le carabine, dal 1498 in cui per la prima Gaspare Zollner o Zoellner o Zoller di Vienna immaginò di rigare dalla parte interna la canna dello schioppo, fino al corrente anno 1850 nel quale in Napoli si esaminavano le più riputate carabine, e si dava la preferenza al proietto a pino con fondello da forzamento. In questa storica rassegna poi, cominciando dall'anno 1792 fino ai dì nostri, la parte tecnologica è commista acconciamente alla storica, specialmente dall'anno 1826 in cui s'ode per la prima volta a parlare della carabina perfezionata da Delvigne, i cui successivi miglioramenti sono dall'autore partitamente esposti, con l'esatta indicazione dei risultati ottenuti nei varii esperimenti che di quelli si andavano facendo.

Da ultimo egli ci dà una succinta descrizione di varie maniere di carabine, che sono la carabina di Hall, l'arme di Wilkinson, la carabina di Wild, la carabina bavarese, il fucile da ramparo bavarese, la pistola rigata svedese, la carabina a vento, la carabina prussiana, la carabina austriaca, un'altra carabina a due canne usata dai reggimenti della frontiera.

Intorno alle carabine non si era finora fra noi altro pubblicato che la traduzione dell'*Instruction provisoire sur le tir à l'usage des bataillons de chasseurs à pied*, e l' *Istruzione provvisoria per gli esercizii e le evoluzioni dei cacciatori a piedi dell'esercito napolitano*, nelle quali due operette non si parla che delle sole carabine a stelo e di quelle del Delvigne. — Ma fin dal 1847 il Novi nel suo libro sullo Schioppo a fulminante, e poi nell'Antologia militare e nelle *Questioni vitali*, discorse dei pregi delle carabine e della necessità di armarne una parte de' nostri soldati. Ora col libro che annunziamo più particolarmente e con maggiore estensione ha esposto i suoi pensieri sul soggetto medesimo, abbracciando tutti i sistemi di carabine immaginate nel corso di quattro secoli. In esso egli ha avuto per iscopo di determinare il linguaggio militare che concerne le carabine, di rendere ad ogni inventore quello che gli è dovuto, e finalmente di divulgare tutto quanto finora si è tentato e provato per impedire che si facciano inutili spese a sperimentare tutto ciò che già il fu a sufficienza, e per far sì che altri non perda il tempo ad immaginare ciò che già fu da altri inventato. Essendo vecchie invenzioni rinnovate in tempi posteriori le *balles obus* di Delvigne accennate già da Montecuccoli, la fodera dei proietti, la carabina a stelo, la cui prima idea è dovuta a Lazzaro Cominazzo, i fondelli forzatori delle palle rivendicati al Delvigne, le eliche ad inclinazione progressiva ecc.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nell'*Epoca*, giornale di Madrid:

Le *Cortes* saranno prorogate o no? Da vari giorni codesta questione occupa il gabinetto. Una parte dei membri del ministero desidera che la ringhiera parlamentare venga chiusa, e che le commissioni del bilancio e del regolamento del debito continuino i loro lavori durante l'interregno parlamentare. Gli altri ministri insistono sulla necessità di regolare il debito in questa prima adunanza delle *Cortes*.

Questa opinione è quella che ha più probabilità di prevalere nel consiglio dei ministri.

Il *Pays* ha un articolo del sig. de Lamartine sui clubs, del quale, non consentendone la lunghezza di riprodurlo per intiero, ci limitiamo a fare il seguente riassunto.

Il diritto di tenere dei clubs, ei dice in sostanza, è il diritto del tumulto, dell'attruppamento a domicilio, di oppressione o di pressione sugli altri cittadini. Se io volessi rendere impopolare l'Evangelio, lo farei predicare in un club. Io dissi, nel 1848, e dico ancora ai repubblicani serii: bisogna scegliere fra la repubblica e i clubs: i clubs sono l'assalto perpetuo contro ogni governo stabilito; essi insorgono contro ogni sovranità, fosse anche la sovranità del popolo, o quella della demagogia. È egli forse un diritto legale quello di 3 o 4 mila cittadini che si riuniscono in un punto della città per agitare, senz'altro mandato che quello della propria opinione personale, o della propria febbrile demenza, imprecando l'insulto, la delazione, la proscrizione, l'espropriazione, il patibolo? No: non è questo il diritto di riunione, è il diritto di quotidiana perturbazione, è il diritto di spaventare i buoni cittadini, è il diritto di urlare nelle sale. Se vogliamo essere rivoluzionari in permanenza abbiamo dei clubs. È il monte aventino perpetuo del popolo, è la campana che suona di continuo a stormo sulla società, è, come lo diceva lo stesso Danton, il governo dei più tristi.

Dopo aver quindi parlato di tutti i pericoli ai quali trascinano i clubs, il signor de Lamartine termina il suo articolo con queste parole.

Non si diedero mai due mesi di *club* senza che ne uscisse la guerra civile! Mai non fu tregua tra i *club* e i governi. Ecco che cosa sono i *club*! Ciechi coloro che nol veggono, vili coloro che il veggono e non vogliono porvi riparo...!

La società non vive in istato di guerra, ma in istato di pace. Essa invoca l'ordine, la sicurezza, l'inviolabilità delle persone, della repubblica. Se la repubblica non ha il coraggio di dargliele, essa andrà a chiederle alla monarchia impossibile, al vergognoso dispotismo, alla forza brutale, allo stesso avvilimento delle più esecrabili istituzioni. Repubblicani, sagrificate alla necessità, al buon senso, alla storia, ai terrori dell'immaginazione, ai bisogni di sicurezza e di fiducia di un popolo di sei milioni di lavoratori, i quali vivono di pane negli opificii e non di febbre nei *club*! Sagrificate i *club*, o rinunziate alla repubblica! Questa è l'ultima parola della verità!

E se voi dite: La è una parola severa, io vi rispondo: Questa fu la parola di *Washington*, di *Jefferson*, di *Lafayette*, uomini simili erano degni, mi pare, di avvertire e consigliare le repubbliche.

Torino, 25 *giugno*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata precedente la Camera aveva rinviato alla commissione il progetto di legge per la tassa industriale, acciocchè le proponesse una redazione conveniente dell'articolo da aggiungersi per effetto della proposta Mellana, che sottoponeva alla tassa gli stipendi degli impiegati senza definire la quantità delle imposte.

Nella lunga seduta di questo giorno, che è durata dalle 10 del mattino sino alle 5 della sera, la commissione per organo del suo relatore Farina, esponeva le difficoltà del commessole incarico, e proponeva il rinvio di questa disposizione ad altra apposita legge.

Ad alcuni onorevoli deputati questo rinvio sembrava, e forse era, una implicita derogazione al voto di ieri; quindi lo combattevano vivamente. Sembrò allora convenevole al deputato Cavallini offrire un emendamento che valesse a troncare le difficoltà insorte; secondo esso gli impiegati non eccettuati dallo alinea secondo dell'articolo 3 del progetto sono sottoposti al dritto del 2 e 1|2 per cento sui loro stipendi. A questo modo, il voto emesso ieri dalla Camera riceve piena applicazione. A temperarne intanto gli effetti, con altri alinea di questo emendamento, costoro cessano dallo andar soggetti al dritto di patente che debbono corrispondere in occasione di nomina, promozione, o aumento di stipendio: sono esclusi bensì da questa disposizione gli impiegati attualmente soggetti alla ritenenza.

Per quanto abbian detto gli opponenti a questo articolo, che poi fu adottato dalla Camera, non sono riusciti a persuadere nessuno che questa disposizione potesse essere contraria al voto del giorno precedente. Gli impiegati erano sottoposti alla nuova tassa come la Camera inopportunamente avea voluto; ma ciò non poteva impedire che la stessa Camera migliorasse la loro condizione sotto altri rapporti, alleviandoli di una gravezza del tutto diversa.

Tanto è: la questione pregiudiziale fu proposta, messa ai voti, e scartata. Prevedendo che l' emendamento sarebbe stato adottato, alcuni membri della sinistra lasciarono la Camera, che ridotta com'è per la stagione avanzata non si trovò più in numero legale. Era la mezza pomeridiana; fu ordinato lo appello nominale, e la tornata sospesa sino all'una e mezzo.

Tostochè i deputati rientrarono la questione si riaccese con maggior forza, ma con maggior pacatezza di animi. La modificazione più importante all'idea di Cavallini era portata dal deputato Cadorna, che proponeva la determinazione della tassa a pagarsi dagli impiegati, all'1 per 100, escludendo però le disposizioni ulteriori dell'articolo proposto, che aboliscono il dritto di patente ne' casi di nomina, promozione, aumento di stipendi.

Bertolini pose una pietra sepolcrale sull'emendamento Cadorna, e assicurò, volendo il contrario, il trionfo dell'articolo Cavallini; dappoichè a modo di nuova proposta egli riprodusse il primo alinea di quest'ultimo, che impone gli stipendi del 2 1|2 per 100, opponendosi alla votazione dei paragrafi che seguivano. Or dal momento che l'imposta fu stabilita per la somma del 2 1|2, tutti coloro che preferivano la più discreta proposizione di Cadorna furono naturalmente condotti ad appoggiare il correttivo dell'abolizione del dritto eventuale di patente.

Si votò in seguito senza discussione degna di particolare menzione, e con parecchie modificazioni quasi non contestate sino all'articolo 21 della legge.

Ma prima che la proposizione del deputato Cavallini fosse interamente adottata ci toccò sentire il deputato Brofferio opponente, il ministro Cavour propugnando la mozione. Brofferio acceso di santo zelo contro la classe degli impiegati che dichiarava di amare svisceratamente, ebbe ricorso al linguaggio delle passioni in sostegno del benemerito dritto di patente, erede legittimo del dritto feudale d'investitura, e per maggiore singolarità gli esempii che invocava erano tratti dal grande atto di giustizia e di patriottismo col quale furono aboliti in Francia i dritti feudali. A voler credere il deputato di Caraglio avreste pensato che la Camera sottoponendo ieri all'imposta industriale gli stipendii degli impiegati aveva gareggiato con l' Assemblea costituente di Francia, quando nella famosa notte del 4 agosto 1789 vide i suoi membri sagrificare sull' altare dell'eguaglianza tutte le prestazioni feudali, i privilegii di classe, gli uffizi infeudati o conceduti in privata proprietà alle famiglie che li ereditavano; e che non lasciarono di farsi liquidare il compenso competente. Nella rigorosa risposta di Cavour fu energicamente scolpita l'incoerenza di questo esempio che confonde la mercede dell'impiegato coi privilegi del feudatario; e nel profluvio di parole col quale l' onorevole Brofferio pensò di aver fatta una replica, non ne trovò una solamente per giustificare questo strafalcione.

Il discorso di Cavour è stato preceduto da qualche istante di silenzio, in cui pare che egli attendesse qualche voce che volesse assumere l'incarico di sgombrare la nebbia

---

APPENDICE.

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE
DEL PALAZZO BRERA IN MILANO.

Ci giungono relazioni diverse, ma non contrarie della presente esposizione industriale della Lombardia e Venezia che naturalmente è degna di tutta la nostra attenzione. Noi crediamo far cosa grata ai lettori, coordinando le notizie che abbiamo dai nostri corrispondenti, in modo che qui possa formarsi esatto concetto di questa manifestazione economica di tanta e così cara parte della patria comune: manifestazione che sarebbe sempre importante ancora quando i suoi risultamenti fossero negativi.

Non molto ricca di prodotti l'esposizione milanese di questo anno mostra tuttavia che l'industria lombarda ha saputo resistere alla scossa degli ultimi avvenimenti, sopravvivere alla deficienza istantanea dei capitali e progredire in quanto era possibile. E però in questa come in molte altre condizioni della patria noi possiamo confortarci nell'idea che i germi non sono sperperati nè distrutti, che bisogna fecondarli e favorirne lo sviluppo perchè ci conducano a solida e durevole prosperità materiale e morale.

L'industria minerale, la meccanica, il lanificio e il setificio spiccano a preferenza in questa esposizione. Istituendo un confronto con l'industria subalpina, come appariva dalla esposizione dello scorso anno, noi troviamo la parte metallurgica in evidente inferiorità nelle provincie lombarde. E pure per quanto la fabbricazione di Annecy sia notabile nei suoi prodotti, non è soltanto la Savoia, non sono le usine di là dai monti che costituiscono il primato di queste contrade nell'industria metallurgica trascurata per lunghi anni; ma l'introduzione di quei metodi che suggerì l'istruzione speciale, dacchè furono acquistate in Piemonte e nella Liguria le facilitazioni all'insegnamento tecnico di che altra volta i buoni esempi e in parte ancora gli istitutori venivano dalle terre lombarde.

Delle altre industrie minerali ci è ignoto ancora se nella presente esposizione milanese si è conseguito lo scopo propostosi dalla Real Camera di agricoltura e commercio in Torino, allorchè promosse con viva sollecitudine l'esibizione delle stoviglie grossolane utili al popolo, indispensabili alla domestica economia. Un anno fa noi vedemmo al Valentino i campioni delle terre cotte grossolane della Liguria, e la R. Camera potè largheggiare d'incoraggiamenti, di consigli e di utili osservazioni sopra queste fatture, che contribuiscono in parte al commercio esterno del nostro paese.

Alcuni saggi venuti dal Novarese dei perfezionamenti che potevano ottenersi nell' arte figulina con la mescolanza delle terre di alcune cave copiose del milanese ci attestavano come abbondassero laggiù le condizioni naturali per l' incremento di questa industria. Ma ora questo solo sappiamo che i saggi migliori esposti nel palazzo Brera sono di porcellane e terraglie della fabbrica Richard. Le osservazioni che sovr'essi sono state fatte corrispondono a quelle che furono tra noi generali e conformi intorno alle porcellane e alle terraglie piemontesi. L'intelligenza dei gradi convenienti di cottura, la bontà dei disegni, il tuono e la vaghezza del colorito, lo splendore delle dorature, i contrasti del *matto* e *lucido* sono condotti a plausibile perfezione; ma tuttavia si desidera maggior finitezza nella tornitura e un gusto più squisito e più puro nel taglio delle sagome e nella distribuzione delle parti.

Nella fabbricazione dei meccanismi primeggia la ditta Schlegel, e in quella dei tessuti di lana il pannificio di Schio condotto dall'egregio signor Rossi, il quale è riuscito a combinare opportunamente le lane venete nella fabbricazione dei generi così detti *scoperti*. Questa fabbrica ha dato l'indicazione dei prezzi che trovansi modici e convenienti, e rispondono a quelli della nostra fabbricazione biellese. La doppia via che conduce a felici risultamenti in ogni genere d'industria, e in quella delle lane più che in ogni altra è il buon mercato congiunto all'estrema varietà dei prodotti reclamati dai bisogni e dai raffinamenti della odierna civiltà. Per questa parte i progressi della fabbricazione lombarda furono anteriori, i nostri sono più recenti e più rapidi, cosicchè al confronto l'esposizione di Brera del 1851 cede a quella del Valentino del 1850. Insistiamo tanto più sopra questo argomento quanto maggiore è la nostra convinzione che in esso è posto l'avvenire del lanificio italiano.

E il segreto della spinta che dà all'industria l'istituzione delle periodiche esposizioni, in un tempo in cui la fabbricazione non è più circondata di favori, nè vive della povera opulenza di consumatori privilegiati, è tutto riposto nella pubblicità. Da essa scaturiscono il vero premio di onore che dà il giurì della pubblica opinione, i larghi compensi della ricerca e della consumazione che può dar sola ai nostri tempi l' accettazione generale dei consumatori che si contano per milioni; quindi lo stimolo della concorrenza. Il signor Carlo Ghiglieri, le cui magnifiche stoffe di seta fanno il più splendido ornamento dell'odierna esposizione lombarda e veneta, non ha dubitato egli di intessere il suo nome nei prodotti della sua fabbrica; e questo nome è veramente divenuto una garantia per coloro che domandano tessuti serici di un pregio eminente per la bellezza della stoffa e pel gusto dei disegni. A questo modo egli si poneva nel tempo istesso al di sopra dei dubbii che qualche volta sono caduti sull'origine di alcuni tessuti introdotti forse dall'estero da altri produttori, per usurpare premii non dovuti ed infecondi. Congiungeremo il nostro plauso a quello degli intelligenti che lodano il signor Ghiglieri di aver seguito nei disegni i tipi migliori e più recenti della fabbricazione lionese che è normale nel mondo in questo genere. L'originalità nelle cose, in cui il gusto dei consumatori si regola piuttosto con quella sentita convenienza d' imitazione, che chiamasi legge della moda, non meriterebbe lode di originalità, nè biasimo di eccentricità.

Notabile è il paralellismo col quale nel tempo istesso progrediva con preferenza in Lombardia e in Piemonte la fabbricazione del velluto tra le altre opere del setificio. Ammirammo qui nello scorso anno i velluti di Guillot. Ora l'attenzione generale si porta in Milano sopra quelli del Ghiglieri.

La preparazione e la tintura degli organzini non offre, per quel che sappiamo, nel palazzo Brera gli splendidi campioni che qui vedemmo nel Valentino a testimonianza di recenti progressi che già ne rialzano il credito anche sui mercati stranieri.

Accanto ai tessuti del signor Ghiglieri notansi quelli delle accreditate fabbriche nazionali Osnago e Lamberti, degni di lode, ma che non reggono al confronto, per novità, per gusto, per esattezza e ricchezza di esecuzione con quelli del celebrato stabilimento Ghiglieri. I nostri corrispondenti che lo hanno visitato e la copia dei prodotti che esso pone in commercio attestano come internamente risponde alla bella mostra che ha fatto di sè in questa esposizione, di che forma il principale decoro.

Le solennità industriali che in proporzioni diverse si celebrano in quasi tutte le parti dell'Europa occidentale al cominciare di questa seconda metà del secolo XIX, sono a nostro intendimento degne della generale attenzione, e vorremmo di tutte poter dare un breve cenno, perchè si sappia in che punto stavano le condizioni economiche di Europa all'uscire della crisi che segnò il fine della prima metà del secolo.

fatta intorno all'argomento dalla *mozione di affetti* immaginata dal preopinante allorquando ricorreva alla generosità degli impiegati che hanno un seggio nella Camera in favore del suo benemerito dritto di patente. Cavour gli fece osservare che dopo di aver calorosamente sostenuta l'esenzione degli avvocati non aveva egli diritto a pretendere una malintesa generosità che avrebbe deteriorato la condizione già poco splendida degli impiegati subalpini. E veramente non par credibile che da un giorno all'altro l'onorevole Brofferio abbia dimenticata quella sua celebre metafisica economica con la quale implorava l'esenzione dei prodotti del lavoro d'intelligenza, e il famoso calcolo della povertà in cui muoiono gli uomini d'intelligenza comparativamente a quelli dell'industria e del commercio! Più tardi Valerio tornò all'altro curioso argomento dei molti concorrenti agli impieghi come prova dell'altezza dei salarii, quasi tutti i concorrenti ne siano meritevoli, e quindi possano compararsi ai compratori che portano il prezzo di una cosa venale. Nuove declamazioni sulla giustizia che gli impiegati contribuiscano come ogni altro cittadino, senza voler comprendere che la legge non colpisce alcuna sorta di mercede, che gli impiegati contribuiscono col lavoro, pel quale ricevono lo stipendio. —

In verità non comprendiamo a che scuola appartengano gli zelatori della povertà degli impiegati, in un paese come il Piemonte, ove il lavoro intelligente trova già cento altre utili applicazioni, ove i salari pubblici sono al dissotto di ogni altro paese d'Europa, tolte le repubbliche elvetiche o quella di San-Marino, le quali sono in condizioni eccezionali, che non è necessario ricordare. Avrebbe mai dimenticato il deputato di Caraglio le cose brillanti da lui narrate qualche volta sull'amministrazione della giustizia in un certo cantone che conosce meglio di noi? La grettezza nel rimunerare gl'impiegati non è di scuola francese, nè inglese, nè americana, nè tedesca; essa non è repubblicana, nè monarchica; essa è aristocratica, nel senso che rende gl'impieghi esercibili soltanto dagli ultro-geniti delle famiglie opulente; se pure non è qualche cosa di peggio, se non è la figlia di una tristissima passione descritta da Ovidio e da Sannazzaro, ed imputata alle democrazie più corrotte da tutti gli uomini che le studiarono da vicino, cominciando da Dante, per finire a Cooper.

Noi abbiamo varie volte esposte le nostre opinioni sulla libertà d'insegnamento, e crediamo avere dimostrato che in questa quistione, come in ogni altra, la quale risguardi l'esplicazione ed il rassodamento delle pubbliche libertà, non siamo nè molli, nè pigri, nè dubitativi. Quindi è che se l'*Armonia* pretende trovarci in fallo di poco amore alla libertà d'insegnamento, o di tenerezza pel monopolio o privilegio che si voglia dire dello Stato e del governo, essa o s'inganna a partito, oppure tenta indarno, secondo il suo costume, di renderci in colpa d'opinioni che condanniamo francamente. E noi portiamo sfida all'*Armonia* a tenerci dietro su questo argomento della libertà d'insegnamento, e vedrà se noi non l'avanziamo così in questa come in ogni altra trattazione in cui si deliberi delle libertà dei popoli. A noi non fanno ombra le clientele del clero in guisa da renderci peritosi a lasciargli libertà, principalmente che le lucubrazioni dell'*Armonia* e del *Cattolico* ci dimostrano che quello ha ancora mestieri di studiare ed imparare prima di contendere nelle società civili il primato della scienza al laicato. E quantunque sia in noi la ferma convinzione che l'*Armonia* ed il *Cattolico* non amino la libertà e la Costituzione; anzi che abbiano incarico da molti dei fautori e patroni loro di scalzarne le fondamenta, pure vorremmo che piantassero cattedra e pulpiti per tutto, certi come siamo che la poca dottrina e l'ipocrisia di alcuni sarebbero poste in tale evidenza, che torrebbe loro ogni resto di credito.

L'*Armonia* non può sperare fortuna temporale e lustro scientifico pei suoi patroni e clienti che per mezzo del monopolio e del privilegio: il sole della libertà non fa per lei! Nè pure il monopolio ed il privilegio bastano all'ignoranza presuntuosa ed all'ipocrisia rabida: chè eziandio all'ombra dei privilegi clericali, gesuitici, inquisitoriali la libertà e la scienza hanno grandeggiato. Anzi quei privilegi hanno germinato le rivoluzioni, perchè le generazioni rivoluzionarie dell'Europa moderna dall'ottantanove sino ai nostri giorni sono state allevate dai dottori della scuola dell'*Armonia*!!

Essa sia dunque sicura, che noi non solo non contenderemo mai alla Chiesa i diritti di istruire nelle verità della fede i popoli, nè di istruire ed educare i ministri dell'altare nelle scienze religiose; ma non contenderemo mai ai chierici, anche mondani, anche politici, come i giornalisti dell'*Armonia*, il diritto d'insegnare tutto ciò che sanno e credono sapere, e non sanno; sol che resti a noi la libertà di cui il Piemonte gode; la quale speriamo resterà, quantunque l'*Armonia non l'ami ed abbia incarico di cercare che i popoli non le si affezionino!!*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 25 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. — *Lettura di due rapporti. Discussione e approvazione della legge pel prestito di* 75 *milioni.*

La seduta incomincia alle ore 2 e 1|2.

Approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

Il sen. Quarelli legge il rapporto del bilancio passivo dell'azienda delle gabelle, conchiudendo per l'adozione.

Sen. Cotta. legge il rapporto della legge riguardante il prestito dei 75 milioni, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Presidente legge una lettera del ministro di finanze che dimanda urgenza per questo progetto. Il Senato assente che la discussione abbia luogo immediatamente dopo quella che è all'ordine del del giorno della legge sul bilancio dell'interno.

ORDINE DEL GIORNO. — *Parte prima*: — Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali, fermatasi all'art. 3.

Sen. Montezemolo propone all'art 3 la seguente aggiunta: *Il governo presenterà una legge per determinare il limite massimo delle pensioni e vantaggi fruibili dagli impiegati ritirati dal servizio.* Signori! La discussione antecedente provò che il governo ha il diritto di determinare tal limite. Quest'aggiunta ha per iscopo di assicurare il paese che il vostro concorso non fallisce mai a tutto ciò che si può intraprendere per tutelarne gli interessi; quest'aggiunta troncherà eziandio ogni radice di conflitto.

L'aggiunta è appoggiata.

Sen. Pollone, membro della commissione propone che l'articolo e l'aggiunta siano inviati alla commissione, onde possano essere ponderati con maturità di consiglio.

La sospensione è adottata.

Si passa alla discussione del progetto di legge per l'alienazione di un'annua rendita del debito pubblico di 4 milioni e 500 mila lire con ipoteca sulle strade ferrate.

Sen. Castagnetto respinge la base su cui poggia il prestito, cioè l'ipoteca sulla strada di ferro. Questo imprestito basterà appena a compiere il disavanzo dell'anno corrente; l'anno venturo sarà forza ricorrere ad un nuovo; e un'ipoteca stabilirebbe un pericoloso precedente per le operazioni avvenire. La spesa delle strade ferrate è per avventura la spesa più ingente che graviti sullo Stato; per esonerarnelo, converrà forse trattare con compagnie, e lo Stato, facendo questo prestito con'ipoteca, avrà vincolato la sua libertà.

Sen. Cotta relatore. Anche i prestiti precedenti ebbero un'ipoteca speciale. Trattandosi di fare un prestito in Inghilterra, dove le nostre rendite non sono conosciute, il ministero, così operando, volle troncare ogni specie di esitanza. Finora fummo in balia dei capitalisti francesi, i quali non ci trattarono molto bene; ed è certo che il nostro debito pubblico non verrà punto alterato dalla disposizione di questa legge.

Sen. Nigra. La base su cui poggia questo nuovo prestito non deteriora per nulla l'avvenire del nostro credito, il quale si è molto rialzato. La disposizione ivi proposta tende ad accrescere il numero dei concorrenti sulle nostre rendite; concorrenti che converrebbe sempre avere in tutte le operazioni che si potessero fare.

Dopo alcune considerazioni di altri senatori relative alle strade ferrate e non al disposto della legge, il Senato passa alla discussione parziale del progetto.

Art. 1.o — « Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato ad alienare, tanto nell'interno che all'estero, un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di quattro milioni e cinquecento mila lire.

« L'annua assegnazione, per l'estinzione di questo debito, non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale della rendita.

« Saranno inoltre applicati all'estinzione medesima i proventi delle rendite riscattate. »

Il senatore Defornari, sembrandogli che nel primo alinea di questo articolo sia contenuta una disposizione che modifichi il sistema antecedentemente stabilito nelle leggi di questa natura, propone un'aggiunta il cui sviluppo è fatto tra segni rumorosi di denegazione.

Rigettata l'aggiunta, sono adottati senza discussione gli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 ultimo del progetto.

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto.

Risultato della votazione:

Votanti . .	56
Favorevoli . .	52
Contrari . .	4

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sopra le elezioni. — Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali.*

La seduta è aperta alle 10 1|2 del mattino.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato, e del solito sunto di petizioni.

Aspronì. Prego il sig. presidente a voler eccitare il relatore sulle elezioni che hanno avuto luogo nel collegio di Andorno e di La Motte perchè ne riefrisca alla Camera.

Presidente. Se avesse aspettato ancora un istante si sarebbe accorto della inutilità della sua richiesta.

Cavallini. Riferisce sulla nomina a deputato fatta dal collegio di Andorno nella persona del cavaliere Arnulfo intendente generale dell'azienda delle finanze, e trovandola in piena regolarità conchiude per l'approvazione. Se non che essendo il numero degli impiegati i quali possono sedere a rappresentare la nazione limitato ad un certo e determinato numero, e trovandosi attualmente un posto solo vacante, conchiude pure che si debba rimettere alla sorte quale dei due nuovi eletti debba essere definitivamente riconosciuto o il cavaliere Arnulfo od il sig. Umberto Jaillet nominato nello stesso giorno nel collegio di La Motte e lui pure salariato dal governo in qualità di colonnello nelle nostre truppe.

Mellana. Prego il sig. relatore a volermi dire se il giorno in cui vennero convocati i collegi, il posto nella Camera per completare il numero degli impiegati era già libero.

Ministro della guerra. Il posto a cui si allude è quello del generale *Bes* collocato a riposo il 12 corrente.

Cavallini. In questo caso la convocazione dei collegi è anteriore al collocamento a riposo dell'onorevole generale *Bes*.

Mellana. Se così è non mi pare che le elezioni possano per nulla essere convalidate dalla Camera. Vi ha un articolo nel regolamento della Camera, e me lo ricordo con precisione, il quale dice a un dipresso che i posti per gli impiegati devono essere vacanti al tempo in cui si convocheranno i collegi, altrimenti sarà nulla di pien diritto l'elezione.

Cavallini. Io non credo che nel nostro caso possa essere invalidata per alcun verso l'elezione. Ho già combattuto nella Camera l'elezione del deputato Ricci, ma allora i fatti erano molto diversi. Si trattava di un posto reso vacante dopo che avea avuto luogo un'elezione. A me parve allora che siffatta nomina non potesse in modo alcuno giovare. Come vede l'onorevole preopinante, ci corre differenza dal caso nostro al caso testè detto.

Mellana. Domando lettura dell'articolo che si riferisce alle elezioni.

Esaminato l'articolo, nulla si riscontra in esso che possa far cadere dubbio sulla validità delle due elezioni. La Camera quindi approva le conclusioni tutte fatte dalla commissione e procede all'estrazione a sorte, dalla quale risulta eliminato il cav. Arnulfi.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle arti liberali e professioni.

Farina Paolo. La vostra commissione incaricata di redigere un articolo, il quale determinasse il modo con cui si devono tassare gli impiegati si è radunata ieri. Nel suo seno si agitarono molte questioni e molti dubbii si sollevarono relativamente al modo con cui deve percepirsi questa tassa ed alle persone che debbono andarvi soggette. Fra questi dubbii grave è stato quello che si suscitò per sapere se coloro i quali godono di una pensione di ritiro debbano pure essere compresi nella categoria attuale. Essa, considerata l'importanza della legge, all'unanimità ha deciso di formulare la sua proposta nell'articolo seguente:

« Articolo unico. Il modo di fissare l'ammontare della tassa dovuta da ciascuno degli impiegati dello Stato nella totalità del loro stipendio, non che il modo di percepirla sarà determinato con apposita legge. »

Mellana. Io domanderò solamente se ieri veniva dalla Camera imposto alla commissione di esaminare il modo e il quando si sarebbero tassati gli impiegati, o se le chiese di redigere un articolo in cui fosse designata la somma da pagarsi dagli impiegati. La commissione non attenendosi al mandato ricevuto ha inteso di fare la critica del voto di ieri: io quindi oppongo la questione pregiudiziale.

Farina. La commissione non ha pensato nullamente a fare la critica del voto di ieri. Essa radunatasi ha considerato l'importanza e la delicatezza dell'atto che le era stato imposto, e si è convinta delle difficoltà che vi esistevano di abbracciare tutto quel sistema in un solo articolo. La missione sua era senza limiti, ed ha usato della facoltà che gli lasciava il mandato per esprimere con franchezza la propria opinione.

Valerio. Io appoggio la questione *pregiudiziale* proposta dal deputato Mellana. Quando dopo il voto emesso dalla Camera sull'abolizione del porto-franco di Nizza, si credette l'indomani ritornare sul voto della precedente seduta, io insisteva perchè si lasciassero le cose quali erano onde scansare un precedente che oggi ancora non posso a meno che chiamare tristissimo. Oggi non vorrei però che quel precedente venisse a rinnovarsi ancora, e dessimo al paese lo spettacolo di due contraddizioni così sensibili e nella medesima sessione.

Nella discussione che accadde nel giorno susseguente a quello in cui si era votato il porto-franco di Nizza condizionato alla revisione della tariffa daziaria, sorgeva il signor ministro a dichiarare con una rara candidezza le ragioni che lo movevano a lasciare quelle condizioni per l'abolizione del porto-franco. Ed erano queste la speranza ed il desiderio di veder nuovamente ridotta la tariffa daziaria; la quale speranza per lui svaniva se non fosse stata assoggettata all'abolizione del porto-franco ed alla revisione della tariffa.

Oggi mi servirò della stessa sua argomentazione, e dico che io dispero di veder assoggettati alla tassa gli impiegati se non vengono assoggettati unitamente a coloro che esercitano un'arte liberale.

È per questa ragione ch'io appoggio la questione pregiudiziale.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Valerio facendo l'esame degli argomenti da me addotti in seguito alla discussione che ebbe luogo dopo la votazione per l'abolizione del porto franco di Nizza, ha dichiarato alla Camera di volersi servire della stessa mia argomentazione onde dimostrare la necessità che venga respinta la proposta della commissione. Risponderò adunque al suo modo di argomentare.

Io amo quant'altri mai, e forse più di ogni altro, che sì le professioni come le arti liberali vengano tassate; e, malgrado ciò che si è potuto dire da un onorevole membro il quale è solito sedere vicino al sig. Valerio, desidero di vederne attuata la tassa. Desidero di vederla attuata, perchè è necessario che tutti indistintamente concorrano alle spese del pubblico erario in ragione dei benefizi che lo Stato o direttamente od indirettamente loro procaccia; desidero di vederla attuata, perchè con questa legge si attuerà pienamente quell'articolo del nostro Statuto fondamentale, il quale vuole l'uguaglianza tra i cittadini.

Ma egli è appunto perchè amo la legge, perchè desidero di vederla attuata, che io appoggio la proposta della commissione. Giacchè io porto ferma fiducia che ove la legge attuale non fosse disgiunta dalla legge che dovrà stabilire la tassa sugli emolumenti degl'impiegati, nella presente sessione non potrebbe venire applicata. Ed il potere esecutivo saprebbe, in caso di necessità, valersi della sua prerogativa e ricusare la sua sanzione.

Una voce. E il voto della Camera?

Ministro delle finanze. Io rispetto il voto della Camera, d'altronde questo voto non è che relativo e di una minoranza.

Dalla sinistra. Il paese giudicherebbe!

Ministro delle finanze. Il ministero si rimette pienamente al voto della nazione quando ha agito dietro l'inspirazione della sua coscienza e del suo dovere.

Io dunque affermo che se la Camera vuole applicata la legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali, deve disgiungerla da quella che riguarda gl'impiegati.

Se non che un'altra ragione milita in favore della commissione; ed è la disuguaglianza di condizione in cui si trovano gl'impiegati.

Io credo, che la Camera pensando seriamente alle conseguenze del suo voto ed all'ingiustizia che commetterebbe, sottoponendo ad uguali onori impiegati che si trovano in condizioni affatto diverse, vorrà rimettere ad altro tempo la discussione su questa tassa.

De-Martinel. Il signor Farina diceva che la commissione è stata unanime nell'approvare la proposta alla Camera fatta col mezzo dell'articolo testè letto. Io fo parte della commissione, e debbo dichiarare perciò di non aver preso parte a quella deliberazione.

Michelini appoggia la proposta Mellana.

Presidente. Il deputato Cavallini ha presentato il seguente articolo.

« Gli impiegati non eccettuati nell'alinea secondo dell'art. 3, sono sottoposti al diritto del 2 1|2 per 0|0 sui loro stipendi.

« Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al diritto di patente, che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione, o di accrescimento di stipendio.

« Sono esclusi da queste disposizioni gl'impiegati i quali sono soggetti attualmente alla ritenenza e lo stipendio dei quali non è minore di ll. 300.

« Il prescritto di questo articolo e del secondo alinea del detto art. 3, cesserà di avere effetto dal giorno in cui sarà promulgata la nuova legge sulle pensioni agli impiegati civili. »

Domanderò alla Camera se sia appoggiato.

È appoggiato.

Presidente. Essendo appoggiato, interrogherò la Camera se voglia approvarlo.

Sineo. Il dep. Asproni ha chiesto la parola.

Asproni combatte alcuni argomenti addotti per convalidare la proposta della commissione e si ferma specialmente sulla convenienza di non respingere oggi quello che è stato approvato ieri, ed appoggia in conseguenza la quistione pregiudiziale.

Ministro delle finanze. Gli onorevoli preopinanti hanno creduto di respingere la proposta della commissione fondandosi specialmente sulla necessità di non distruggere un voto il quale sia già stato emesso. Coloro i quali sono per poco pratici della storia del governo rappresentativo sanno di quanto piccolo momento sia quella ragione, giacchè in Inghilterra accade spesso che nella seconda lettura d'un bill sia sensibilmente modificato e anche completamente distrutto quello che era stato approvato nella prima. E fra i molti esempi che potrei citare mi limiterò a quello sull'*orzo fermentato.* La Camera dei comuni alla prima lettura di un bill relativo alla tassa sull'orzo fermentato approvò un emendamento col quale aboliva qualsivoglia diritto; in una lettura susseguente all'incontro rimise la tassa quale era prima. Qui poi non si tratta di votare una legge contraria al disposto di un'altra precedentemente approvata. Nel nostro caso si deve semplicemente differire l'esecuzione di una legge. Ed in ciò non veggo le conseguenze così gravi, così funeste, così terribili come vorrebbe far credere il deputato Asproni.

Io adunque prego la Camera quanto so e posso a voler acconsentire alla proposta della commissione, e la prego tanto più che il ministero è deciso di servirsi della sua influenza presso la Corona onde impedire che venga sanzionata questa legge, quando potesse essere cagione di qualche disordine. Tale sarebbe il suo dovere, dovere strettissimo a cui non contravverrà giammai.

Sineo domanda che venga la quistione pregiudiziale posta ai voti, appoggiando la proposta Mellana.

Presidente. Interrogherò la Camera per sapere se intenda discutere la proposta Michelini o la quistione pregiudiziale.

Una viva discussione che occupa due quarti d'ora s'impegna sul punto se debba avere la precedenza la quistione pregiudiziale o la proposta Cavallini; vi prendono parte i deputati Valerio Lorenzo, Sineo, Mellana da una parte ed il sig. presidente dall'altra. Finalmente interrogata la Camera essa si decide per la proposta Cavallini.

Compiuta la votazione, ed appena conosciuto il risultato lasciano la seduta gli onorevoli membri i quali contrastavano la priorità alla proposta Cavallini. Per l'assenza dei quali la Camera non essendo più in numero sospende per mezz'ora la seduta.

É l'una meno un quarto.

Alle [illegible] meno 1|4 il presidente riprende il proprio seggiolone.

Presidente. Dichiaro aperta la seduta.

Lanza combatte la proposta Cavallini siccome ingiusta.

Cadorna. Per ovviare ai molti difetti che s'incontrano nella proposta del deputato Cavallini, specialmente per le eccezioni che stabilisce in favore di quelli che pagheranno la tassa, io fo la proposta di un altro articolo così concepito:

« Gli impiegati non eccettuati nell'alinea 1 dell'art. 3 andranno soggetti ad una tassa del 1 per 0|0 sui loro stipendii. »

Io credo che si possono valutare i diritti che il governo percepisce dagli impiegati dalle patenti di promozione, di traslocamento e di aumento di stipendio ad una tassa del 2 per 0|0 questa tassa indiretta sommata col 1 per cento darebbe il 3 per 0|0 annui con un complesso eguale a quello che pagano tutti coloro che esercitano un'arte liberale. Ove i miei computi non sieno fallaci credo di raggiungere colla mia proposta lo scopo che la Camera si era prefisso nello stabilire che gli impiegati non dovessero andare esenti da quegli oneri che s'impongono ai cittadini.

Farina Paolo. Tutti coloro i quali sin ora hanno ragionato della tassa sugli impiegati, la hanno considerata come se essa dovesse colpire delle persone collocate nella medesima condizione. Ma questa presunzione è falsa. Ed in qualunque modo si vuole considerare ciò che viene attualmente ritenuto sulle paghe dei varii impiegati, è sempre una ritenzione che gli condanna a privazioni. Io perciò mi sono avvicinato alla proposta Cavallini, perchè teneva ragione della diversità di queste condizioni. Io credo conseguentemente che la Camera deve approvare o la proposta Cavallini, o la sospensione della commissione.

Cadorna insiste.

Cavallini insiste sul suo emendamento.

Lanza. Trattandosi d'una legge sulla patente, bisogna tener conto di tutto ciò che pagano già gli impiegati nelle loro promozioni. È vero che questo diritto non si paga che una volta, ma nella carriera di un impiegato molte sono le promozioni. Trovo perciò giusta la proposta del signor Cadorna che riduce la tassa. Sarebbe meglio che il ministro ritirasse la legge, che non lasciarvi introdurre emendamenti che la deturpano.

Ministro delle finanze. Io non ho proceduto con alcuna ambiguità. Dissi che il ministero si riservava di esaminare gli effetti della legge; ciò non toglie che creda l'emendamento del signor Cavallini deputato non ministeriale più scevro di inconvenienti, che non quello del signor Cadorna. Domando se sia finanziariamente opportuno promulgare una legge di tributi che produrrebbe un così scarso risultato.

Di buona fede aderii all'emendamento Cavallini, che non m'era stato comunicato, e non a questo del signor Cadorna. È poco probabile che un impiegato, il quale ha 3,000 lire di stipendio, debba ancora pagare diritti di promozione

Bertolini propone un nuovo emendamento, per cui sottopone alla tassa di 2 1|2 0|0 tutti gl'impiegati aventi 3,000 lire di stipendii senza nissuna deduzione.

Il § 1. della proposta Cavallini è approvato.

Bertolini parla contro il § 2. e propone la questione pregiudiziale contro esso.

Cavallini osserva che nel giorno prima non si era votato che il principio in massima senza stabilire una cifra.

Mellana. É inesatto ciò che asserisce il deputato Cavallini. Si mandò solo alla commissione per istabilire una media.

Brofferio. Non so perchè dobbiamo disfare ciò che abbiamo fatto ieri. Il dritto di patente lo pagano anche coloro che esercitano professioni liberali, prendendo gli esami universitari, essendo ammessi a patrocinare e nanti la cassazione. Non vedo dunque perchè si debba fare deduzione. Ma v'ha una cosa assai più grave. Nelle storie dei Parlamenti abbiamo esempi di grandi sacrifizii alla patria, massime la famosa tornata dell'Assemblea francese, in cui si fece solenne sacrifizio dei privilegi. Abbiamo altri esempi di adunanze in cui si badò principalmente agl'interessi individuali. Ieri abbiamo dato grande esempio di liberalità, e la storia terrà conto di questo fatto; abbiamo veduto degli impiegati rinunziare volontariamente ai privilegii e altri almeno non opporsi.

Ministro delle finanze. Non veggo analogia tra i due casi. Nell'Assemblea della costituente trattavasi di privilegii, e noi non abbiamo privilegii. E giacchè l'onorevole preopinante parla di generosità dovea dare l'esempio non votando contro questa legge. Gl'impiegati sono assai male retribuiti e non avvi classe nell'industria che non sia meglio. Rispetto il voto di ieri manifestai la mia opinione, ma qui non si tratta di disfare ciò che abbiamo fatto ieri: non si tratta che di regolarlo. Non credo mancar nulla alla patria prendendo la difesa della classe degl'impiegati. La Camera è perfettamente libera.

Brofferio. Non credo dover accettare lezioni di generosità. Combattei tutte le leggi di finanze perchè credei che si dovessero prima votare le economie. Per quanto riguarda la mia persona dirò che il signor ministro non fece qui un epigramma ma un'invettiva. Mentre si tassano tutte le classi non v'è ragione per cui non si tassino gl'impiegati, che qui siedono a lauto banchetto (*mormorio*). Nè qui si tratta degl'impiegati inferiori. Quando si tratta d'un avvocato basta che guadagni 600 fr. per essere tassato, mentre un impiegato deve guadagnare 3000. Anche questo è un privilegio. Stimo la classe degl'impiegati e perciò credei che sentissero più la voce dell'onore che non quella dell'interesse. Nè trattasi solo di regolamenti ma di una vera tassazione, e perciò noi facciamo e disfacciamo ciò che abbiamo fatto.

La mia accusa non si porta contro nessuno, perchè niuno ha ancora votato, epperciò non credo neppur in questo di meritare i rimproveri del sig. ministro. Il paese giudicherà.

Valerio parla per la questione pregiudiziale.

Votano in favore di essa i deputati della sinistra, d'Aviernoz, Benso Giacomo e pochi altri.

Non è approvata.

Chiarle propone la sospensione delle [illegible] seconde parti al capo [illegible] della legge.

Sappa. Per esser coerente al voto dato ieri la Camera deve ammettere la proposta Cavallini, nella quale si disse che pagassero gl'impiegati 2 1|2 per 0|0 Ora, se si facesse pagar anche la tassa della promozione verrebbero a pagare davantaggio.

Sineo propone di rimandare a un'altra legge la questione.

Non è approvato.

La proposta sospensiva non è approvata.

Il § 2 è approvato.

Viene in discussione il § 3. su cui si propone la questione pregiudiziale, che non è approvata.

Il § 3 è approvato.

L'intero articolo è approvato.

« Art. 8. Il diritto di patente delle società *anonime* è fisssato al 2 per cento dell'ammontare dei benefici dell'anno antecedente: sotto il nome di benefici sono compresi gli interessi dei capitali impiegati, i dividendi, e generalmente tutte le somme ripartite a qualsiasi titolo, quelle comprese destinate all'accrescimento del capitale sociale e del fondo di riserva. »

È approvato.

Si approvano successivamente gli art. 9 a 21.

« Art. 9. Ai commessi viaggiatori stranieri che non vendano al minuto sarà applicato, relativamente alla tassa di commercio e di industria, lo stesso trattamento che verrà usato presso le nazioni cui appartengono ai commessi viaggiatori che vi concorrono. »

« Art. 10. L'applicazione della tassa ai singoli esercenti si eseguisce col mezzo dei verificatori e di apposite commissioni. »

Art. 11. « In tutte le città, capi-luoghi di provincia eccettuate le città di Torino e di Genova, le commissioni saranno due, ripartite nel modo seguente:

« La prima per il commercio, l'industria, le arti e mestieri.

« La seconda per le professioni ed arti liberali.

« Queste commissioni estenderanno la loro giurisdizione su tutti i comuni che compongono il mandamento delle rispettive città.

Art. 12. « Per le città di Torino e di Genova le commissioni saranno in numero di 5.

« La prima sui banchieri, negozianti e fabbricanti all'ingrosso, imprenditori di pubblici appalti, agenti di cambio e sensali.

« La seconda per i negozianti al minuto, bottegai, artieri e piccoli industriali.

« La terza per gli avvocati, causidici, notai.

« La quarta pei medici, chirurghi, oculisti, flebotomi, farmacisti, veterinari ecc.

« La quinta per gli ingegneri, architetti, misuratori, liquidatori e stimatori pubblici.

Art. 13. « Per tutti gli altri comuni si istituiranno commissioni mandamentali conformemente al disposto dell'articolo undecimo, le quali estenderanno la loro giurisdizione su tutto il territorio del mandamento.

Art. 14. « Tutte le anzidette commissioni saranno composte di 4 membri oltre il presidente.

Art. 15. « I membri delle medesime saranno scelti per una metà fra le classi degli individui di cui ciascuna di esse deve occuparsi, e per l'altra metà fra gli agenti del governo esclusi gli esattori delle imposte.

Art. 16. « Gli agenti del governo membri delle commissioni sono destinati dal ministero delle finanze.

« Gli altri membri delle commissioni per le città capi-luoghi di provincia, comprese Torino e Genova, sono nominati annualmente dalle Camere di commercio ove esistono, ed ove non esistono camere di commercio, dai rispettivi consigli delegati.

« Pei mandamenti composti di un solo comune, sono eletti dal consiglio delegato del medesimo.

« Pei mandamenti composti di due soli comuni, sono scelti dal consiglio delegato del comune più cospicuo.

« Pei mandamenti composti di oltre due comuni sono eletti dai sindaci dei medesimi sotto la presidenza del sindaco del capo-luogo.

Art. 17. « Le commissioni sono presiedute dal sindaco del capo-luogo ove risiedono, avente voto deliberativo, e con facoltà di farsi rappresentare da un membro del consiglio comunale.

Art. 18. « È facoltativo a ciascuna commissione di aggiungersi due individui appartenenti alla suddivisione delle singole industrie e professioni tassate, i quali avranno voto consultivo.

Art. 19. « Niuno degli individui chiamati a far parte delle commissioni, potrà esimersi senza legittimo impedimento, del quale dovrà fare constare al presidente, dal disimpegnarne le funzioni.

« I contravventori saranno puniti con multa, da estendersi da lire 51 a lire 500, e da applicarsi sommariamente dal tribunale amministrativo della divisione, sovra denuncia degli uffiziali di finanza.

Art. 20. « Il governo, le camere di commercio ed i consigli delegati nomineranno rispettivamente a termini dell'art. 16 in ciascuna località quel numero di supplenti che verrà determinato per regolamento, onde rimpiazzare i commissarii non intervenienti per legittimo impedimento.

I commissarii ed i supplenti non potranno nè intervenire, nè prendere parte alle deliberazioni colle quali essi medesimi verranno tassati.

Art. 21. « Tutti gli esercenti professioni, industrie, arti e commerci, assoggettati dalla presente legge all'obbligo della patente, dovranno, nel termine di giorni sessanta, presentare al verificatore del distretto dove hanno il loro domicilio, una dichiarazione da essi firmata, esprimente la qualità e natura della professione, commercio, arte ed industria da essi esercita, della classe dei tassati, alla quale credono di appartenere in ragione dei loro guadagni di tre anni immediatamente precedenti.

Le società anonime basterà che indichino l'ammontare dei benefizi percepiti nell'anno antecedente; e qualora la loro esistenza non dati che da un anno, dovranno invece dichiarare l'ammontare del capitale sociale.

Tale dichiarazione dovrà inoltre contenere l'indicazione precisa dell'abitazione del dichiarante e della località di ogni di lui negozio, bottega, magazzeno, fabbrica o stabilimento industriale qualsiasi, colle ulteriori specificazioni relative alla estensione ed entità dei medesimi, che verranno indicate in apposito regolamento. »

Cavour propone che si mettano all'ordine del giorno i trattati.

L'adunanza è sciolta alle 4 3|4.

Ordine del giorno della tornata dei 26 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge di tassa sulle professioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Essendosi sparsa l' erronea opinione che i conduttori telegrafici aperti sieno pericolosi ai vicini edifizii riguardo al fulmine, sia permesso di avvertire a tranquillità del pubblico che siffatti conduttori sono grandiosi parafulmini, e quindi, lungi dall'esporre, proteggono gli edifizii vicini dagli effetti del fulmine, poichè questo segue il conduttore telegrafico e non balza altrimenti da questo ai vicini oggetti. N'è prova evidente che violenti scoppi sul conduttore telegrafico infrangono talora delle colonne. Il fulmine minaccia solamente esso conduttore; ma questo difende con ciò le case vicine appunto come un parafulmine, il quale pur esso talora rimane danneggiato, salvando l'edifizio.

Aix-les-Bains (*Savoie*). — Dimanche 29 juin, pour l'inauguration dans la grande salle de bal du cercle des deux portraits en pieds de eurs majesté, le Roi et la Reine, éxécuté par le celèbre Gonin, de Turin

GRANDE FÊTE MILITAIRE

toute la façade du Casino sera pavoisée et eclairée a *giorno* par 6000 becs de lumière, lampions, pots à feu, verres, ballons et lanternins de couleur.

Décoration intérienre de la grande salle de bal avec trophées militaires.

L'orchestre de m.r Simon Levi exécutere les quadrilles le plus en vogue du Carnaval dernier à Paris.

Waltz et Polkas militaires jouées par la brillante musique du régiment des Chevaux legers d'Alexandrie.

A minuit : grand galop monstre : Le Chemin de fer, éxécuté par les deux orchestres réunies.

Parma. — Là *Gazz. di Parma* del 23 pubblica il seguente decreto del duca datato da Castellamare (Napoli) 9 giugno corrente:

Art. 1. È proibito ai notai di rogare atti nell' interesse delle amministrazioni pubbliche e dei pubblici stabilimenti per quei contratti nei quali è necessaria la previa autorizzazione del governo, se prima non sia loro esibita la detta autorizzazione.

Art. 2. I notai dovranno non solamente far menzione negli atti dei quali è detto nell'articolo precedente dell'ottenuta autorizzazione, ma avranno l'obbligo eziandio d' inserire negli atti stessi una copia della medesima debitamente autenticata.

Art. 3. Il notaio che si presterà a ricevere un atto per uno di quei contratti pei quali doveva precedere, e non fu conceduta l'autorizzazione del governo, sarà punito con una multa di lire cento, ed in caso di recidiva, oltre al pagamento di detta multa, sarà sospeso dall'esercizio del suo uffizio per un tempo non minore di un mese, nè maggiore di sei, e tutto ciò senza pregiudizio dell'azione per danni ed interessi che potessero competere alle parti a termine di legge.

Art. 4. Il notaio che non farà menzione dell'ottenuta autorizzazione e non ne inserirà la copia negli atti da lui rogati, sarà punito con una multa di lire 30, la quale sarà del doppio in caso di recidiva.

Art. 5. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili, sotto le pene ivi menzionate, anche pei contratti di acquisti e di permute che far si volessero nell' interesse di un'altra mano-morta qualsiasi, e per la validità dei quali sia necessario il sovrano beneplacito.

Art. 6. I ricevitori del controllo, gli archivisti de' pubblici archivii e qualunque altro pubblico impiegato, a cui per ragione d' ufficio sia fatta nota qualcuna delle suindicate contravvenzioni, sarà obbligato di denunziare il notaio trasgressore al regio procuratore presso il tribunale della giurisdizione nella quale il notaio esercita le sue funzioni per gli opportuni procedimenti.

Il regio procuratore agirà per siffatte contravvenzioni anche d' uffizio, senza che siavi d' uopo di denunzia o querela.

Toscana. — Leggesi nel *Costituzionale:*

L'emerito statistico A. Zuccagni Orlandini pubblica i seguenti risultati sulla popolazione del granducato di Toscaca, basati sulla numerazione precisa fatta in quegli Stati nell'aprile 1850 cioè: Firenze 108,328 abitanti, Livorno 73,443, Lucca 23,317, Pisa 22,892, Siena 21.444, Pistoia 12,753, Prato 11,612, Arezzo 10,289, Viareggio 7,236, Pescia 4,885, Volterra 4,544, Cortona 3,409, San Sepolcro 3,353, Pietrasanta 3,329, Colle 3,217, Porto-Ferraio (Isola d'Elba) 3,081, Montepulciano 3,019, Orbetello 3,000, Fiesole 2,633, Modigliana 2,445, Moltalcino 2,286, San Miniato 2,349, Grosseto 2,209, Massa marittima 2,107, Piombino 1,892, Chiusi 1,867, Pienza 999, Camajore nel ducato di Lucca 2,233. In proporzione, la popolazione cresce di poco, meno a Firenze; a Livorno poi l'aumento si può dire stragrande. Il totale delle comuni nel gran ducato si fu alla fine d'aprile 1850, di 246, con 2617 parrocchie, ed in totale di 1,735,777 anime.

— Togliamo dal *Monitore Toscano*:

Delle 28 statue di grandi toscani che l' universale consentimento appella rigeneratori dell' umana civiltà, per l'eccellenza loro nelle scienze, lettere ed arti, sarà nel dì 24 corrente inaugurata nel portico degli Uffizii la ventinovesima, esprimente l'effigie di *Galileo Galilei*.

Contemporaneamente sarà esibito agli sguardi del pubblico il modello per la statua di *Francesco Redi*.

ESTERO.

AMERICA. — Leggesi nel *Morning Chronicle*: — Ci vien riferito da uno dei passeggieri dell'*Avon* che trovavasi a Valparaiso durante il terremoto del 2 aprile, che 260 case furono talmente danneggiate, che fu necessario di atterrarle. Erano inoltre chiuse 4 chiese per precauzione. Tuttavia nessuno fu vittima di questo disastro, che fu immediatamente seguito da torrenti di acqua. Le perdite materiali sono però assai considerevoli.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Tornata dei 20 giugno.*

La Camera si forma in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici.

Monsell propone di aggiunger alla clausola: « purchè tuttavia nulla nel contenuto del detto atto, non tenda ad intervenire nell'azione libera della chiesa cattolica nel Regno Unito, od a restringerla in materia spirituale.»

Il sollecitator generale respinge l'emendamento, ripetendo che il bill non interverrà in materia spirituale.

Altri parlano in favore della proposta.

Lord Russell la combatte.

È rigettata da 160 voti contro 42.

Sibthorp dà lettura della seguente addizione penale: « Sarà inoltre imprigionato finchè non abbia pagata la suddetta somma di 500 st., e sarà quindi bandito fino al fine di sua vita dal Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda. »

Termina dicendo che non darà alla Camera la pena di porre a partito il suo emendamento.

La seconda clausola per cui si esenta la chiesa episcopale di Scozia, è vinta con 150 voti contro 35.

Sharman Crawford propone che i prelati che assumeranno titoli nel governo di una chiesa libera, qualunque sia, siano esenti da pena.

Grey fa osservare, che nulla nel bill vieta la semplice assunzione del titolo vescovile, ma che l'emendamento Crawford parrebbe legalizzare l'uso di titoli territoriali conferiti da un'autorità estera e distruggerebbe perciò il bill. Perciò lo respinge.

Gladstone vorrebbe che l' eccezione in favore della chiesa vescovile di Scozia fosse estesa alle altre sette che volessero assumere i titoli, senza perciò aver relazioni con potenze estere.

La proposta Crawford e rigettata da 118 voti contro 33.

La terza clausola si vince senza scrutinio.

Crawford propone che il bill non s'estenda all'Irlanda.

Il sollecitator generale sostiene che questa clausola non è compatibile col principio del bill, il quale consiste a sostenere l'autorità della Regina nel Regno Unito, e non v'è ragione di eccettuare l'Irlanda.

Nasce un po' di diverbio per alcune acerbe parole del signor *Drummond* che disse i rappresentanti cattolici dell'Irlanda esser più devoti al papa che non alla Regina.

Questa dichiara provoca nei membri irlandesi mormorii e denegazioni energiche. Invitato a nominar la persona che secondo lui aveva manifestata tale dottrina, *Drummond* dichiara che non s'otterrà da lui con minacce tale rivelazione. Si discute sul richiamo all'ordine provocato da *Flakertig* e sostenuto da *Keogh*, il quale rammenta il linguaggio straordinario tenuto settimane fa dal sig. Drummond.

Russell dice che non crede che il signor Drummond abbia meritato d'essere chiamato all'ordine. Si mette a partito la proposta Crawford, che è rigettata da 255 voti contro 60.

Irlanda. — Ogni giorno numerosi visitatori partono da Kingstown per andare a vedere l'esposizione. I battelli a vapore che ritornano da Holyhead portano anch'essi molti stranieri, e specialmente americani, i quali vengono poi a dare un giro in Irlanda.

(*Morning Chronicle del* 21).

Esposizione universale. — Il numero dei visitatori fu ieri minore de' giorni precedenti, perchè il venerdì il prezzo d'entrata aumenta, come si sa, fino a mezza corona. Tuttavia a 6 ore i visitanti sommavano a 30,986. — La rendita a 2,855 lire sterline, e 19 sc. — La Regina visitò l'esposizione alle 9 1|4 del mattino accompagnata dal principe Alberto, dal Re dei belgi, dal duca di Brabante e da altri personaggi.

— Ecco il risultato officiale del censimento fattosi nella Gran Bretagna per l'anno 1851.

Gran Bretagna: numero delle case abitate, 3,675,451; disabitate, 165,603; edifizii pubblici, 29,109.

Popolazione: Inghilterra e paese di Galles: 17,905,831; uomini, 8,754,554; donne, 9,151,277.

Scozia: 2,870,784: uomini, 1,363,622; donne, 1,507,167.

Isole vicine: 142,916; uomini, 66,511; donne, 76.405.

Totale: 20,919,531 anime.

Popolazione di Londra: 2,363,141.

Nel 1841 la popolazione della Gran Bretagna (Inghilterra e Scozia) era di 18,655,981 anime. Vi è stato adunque nel periodo di dieci anni un aumento di 2,623,552 abitanti.

L'aumento della popolazione di Londra, nello stesso periodo, fu di 414,772.

La proporzione dell'aumento nella Gran Bretagna è di 11,94 p. c. per gli uomini, e di 12,25 p. c. per le donne a Londra; di 20,70 p. c. per gli uomini, e di 21,88 p. c. per le donne.

Questa differenza in favore del sesso femminile, che non è conforme alla proporzione delle nascite, si spiega per la notevole disproporzione che esiste nella emigrazione degli uomini e delle donne, e per l'assenza di gran numero d'uomini impiegati nella marina e nell'esercito.

La proporzione del numero degli abitanti per casa si è accresciuta da 7,42 p. c. (cifra del 1841) a 7,65; ma codesto aumento attesta pur troppo una soverchia agglomerazione nei luoghi abitati dalla classe povera.

Egli è a temersi che i risultati del censimento dell'Irlanda non siano ben al dissotto di quanto si sarebbe potuto sperare, se la carestia, l'epidemia e la emigrazione non avessero decimata la popolazione di quella parte del Regno-Unito.

Bristol, 21 *giugno.* — La maggiore costernazione regna nella nostra città per la notizia che uno scoscendimento è avvenuto nella miniera di carbone a Westminster, e che molte persone furono seppellite vive in fondo del pozzo. La catastrofe ebbe luogo alle 11 del mattino (20) a Northside-Coal-Pitt, pozzo appartenente ai sigg. Guestone, Carrette e C. — Una parte dell'entrata del pozzo è crollata, seppellendo 42 tra uomini e fanciulli, a 135 braccia di profondità.

Si stan facendo comunicazioni e si manda aria con macchine adattate a quest' uopo. Il sig. Guestone non ha abbandonato un solo istante il luogo dell'infortunio. Egli ha inteso due uomini a parlare e dire ch' erano salvi, ma che abbisognavano di candele e di zolfanelli. Centinaia di persone attorniano la miniera di carbone. L' ispettore Alexandre ed agenti di polizia sono presenti a prestar assistenza e mantenere l'ordine. (*Globe.*)

SPAGNA. — Madrid, 17 *giugno.* — Quest'oggi nella Camera dei deputati si riprese la discussione sopra la mozione del voto di censura, ma il principio della tornata fino alla partenza del corriere fu consacrato a rettificazioni fatte la vigilia da parecchi deputati.

Del resto, il signor Bertrand de Lys, ministro dell'interno, avendo dichiarato che il ministero non recederebbe innanzi a serie discussioni sulla sua politica, può credersi che tali discussioni s'impegneranno, e probabilmente il ministero ne uscirà trionfante. Dicesi, e par quasi certo, che il signor Manuel Bermudez de Castro sta per ritirare la sua proposta. In tal caso, dei deputati ministeriali, prendendo l'iniziativa, proporrebbero alla Camera di dichiarare che il ministero attuale gode di tutta la sua fiducia. Questa proposta sarebbe votata a grandissima maggioranza.

FRANCIA. — Parigi, 22 *giugno.* — La proposta del signor di Laboulie ritirata in seguito della sua completa caduta nella commissione d'iniziativa, equivale all'adozione in principio di una proroga prossima dell'Assemblea. Dietro le informazioni da noi prese, egli è quasi certo che le vacanze degli onorevoli rappresentanti non dureranno meno di due mesi. L'Assemblea si prorogherebbe dal 1 settembre al 1 novembre. Una proposta verrà quanto prima deposta a questo scopo e sarà adottata a forte maggioranza, a meno che non avvengano fatti impreveduti. (*Pays*).

— Il signor Gallix, antico presidente della società del 10 dicembre, ed il sig. Ladvocat, antico direttore dei *Gobelins*, furono intesi quest'oggi, a quanto dicesi, dal giudice d'istruzione incaricato dell'affare cui diede origine il processo del *Messager*. (*Idem*).

— La riunione delle Piramidi ha ricostituito, come ieri fu detto, il suo ufficio, che è ora così composto:

I signori de Broglie, de Flavigny, de Montalembert presidenti; i signori Dariste, Foupot de Bevaux, Aubertin questori.

(*Constitutionnel*).

— Si legge nel *Messager de l'Assemblée*: Ci si assicura che il richiamo del sig. Freeborn, console d'Inghilterra a Roma, sia dovuto alle istanze del signor de Rayneval, dopo la scoperta di importanti carte risguardanti le cose d'Italia.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale ha comunicato ai governi cantonali una nota del console svizzero in Rio-Janeiro, che dissuade dall'emigrare al Rio Grande ed a S. Catterina, affermando che ivi le cose non sono abbastanza ordinate.

— Il sig. Bischoff è di ritorno a Berna; egli non può lodare abbastanza l' accoglienza amichevole ed onorevole che gli venne fatta in Torino.

— La nuova moneta di cinque franchi è vivamente criticata in Berna, perchè rassomiglia molto ad una medaglia. Dicevasi persino che ne fosse perciò stata sospesa la coniazione.

— Le proposizioni della commissione sulla riforma della tariffa daziaria portano di stabilire a 10 n. r. invece di 7 l'introduzione del piccolo bestiame; quella de' grani da 14 a 15 n. r.; quella della farina a 75 n. r.; quella del vino e della birra in barili a 1 1|2 n. fr. il quintale; quella dell'aceto pure in barili a 3 1|2 n. fr. per quintale; quella del vino e dell'aceto in bottiglie a 15 n. fr. il quintale; quella delle pelli greggie a fr. 2 1|2, e quella delle pelli colorate a fr. 8.

Friborgo. — Francesco Piller, uno dei capi con Carrard dell'attentato del 22 marzo, è stato trovato cadavere nell'Aar presso Büren. È noto che egli, nella notte dell'11 al 12 aprile erasi calato dal suo carcere negli Agostiniani, mediante una fune formata di lenzuola e coperte, nella sottoposta Saane. A circa 30 piedi dalla rupe sulla quale sorge la carcere, la fune di salvamento si ruppe, ed il fuggitivo cadde sulla rupe, e da questa nella Saane, dove la ferita avendogli impedito di nuotare, miseramente annegò.

ALEMAGNA. — Berlino, 20 *giugno.* — Il signor de Reedz, ministro degli affari esteri della Danimarca, è stato ricevuto in udienza dal re, presente Manteuffel, presidente del consiglio. Si dice che non abbia ottenuto veruna concessione per ciò che concerne la vertenza dello Schleswig-Holstein. (*Corr. lit.*).

Francoforte, 21 *giugno.* — È stato annunciato come il sig. de Rochow abbia dichiarato a nome della Prussia che il suo governo non voleva riconoscere la validità delle risoluzioni federali adottate prima della sua entrata nell' Assemblea. Ora si annuncia che il gabinetto di Vienna ha indirizzato a quello di Berlino una nota, in cui considera questa riserva come una mera formalità, senza che se ne possa dedurre veruna conseguenza in diritto. (*Giorn. di Francof.*).

— A proposito di questa notizia l'*Indépendance Belge* fa queste riflessioni:

« Noi confessiamo di non comprender la portata di questa dichiarazione che ne sembra troncare per niente la questione, ma di lasciarla intiera. Ulteriori ragguagli manifesteranno senza dubbio ciò che vi ha di oscuro nel fatto che il telegrafo trasmette nel suo linguaggio forzatamente laconico.

— Lo stesso foglio riferisce una notizia non ancora accertata, secondo la quale la Dieta avrebbe prolungato per sei mesi i pieni poteri della Prussia e dell' Austria per regolare gli affari dei ducati e dell'Assia elettorale.

— Secondo la *Gazzetta Costituzionale di Boemia*, ecco a qual punto si troverebbe la questione dei ducati:

I gabinetti di Vienna e di Berlino sono perfettamente d' accordo sul punto che la risoluzione federale del 1846 debba essere mantenuta, e servire di base alla riorganizzazione dei rapporti politici dei ducati colla Danimarca. In questo senso la Prussia parlò allo czar a Varsavia, e l'Austria a Olmutz. Si assicura che lo czar, il quale dapprima era propenso per la Danimarca, abbia cambiato modo di pensare. Se la Dieta germanica non si è ancora occupata sinora di codesta questione si è perchè le grandi potenze tedesche vogliono che sia trattata fra i gabinetti prima di fare intervenire la Dieta, che sarebbe poscia chiamata a far eseguire le risoluzioni per essa adottate.

Stoccarda, 18 *giugno.* — Nella tornata di oggi alla seconda Camera il sig. Rotter invitò l' Assemblea a manifestare il suo rammarico per i casi dell'Assia elettorale e dello Schleswig-Holstein. La Camera si alzò in grande maggioranza in segno di approvazione.

UNGHERIA. — Pesth, 10 *giugno.* — Togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta*:

Due settimane fa in Nemed, contado di Tolna, una fanciulla di diciassette anni, per nome Nina Tassy, fu assassinata con un colpo di fucile partito dalla finestra. Questo fatto, per quanto pare, potrà essere messo assieme col famoso processo Bocarmè, poichè l'istruzione lascia cadere grave sospetto sul cognato della vittima, Luigi Kiss, nella cui casa fu commesso il delitto, e sul suo servo che si lasciò corrompere colla promessa mercede di 500 fiorini per la sua opera nefanda. Entrambi sono già arrestati. L'infelice era orfana, e morendo il suo avere era devoluto a sua sorella, moglie dell'inquisito, i cui affari debbono essere molto dissestati. Due anni fa, trovandosi la defunta in casa del suo cognato, era quasi rimasta vittima di un tentativo di assassinio, essendo stata dopo tavola di subito assalita da spasimo di stomaco, in cui i medici ravvisarono sintomi di avvelenamento. Ma la povera fanciulla ingenua non poteva comprendere la possibilità di sì abbominevole divisamento, quantunque fosse stata messa in avvertenza, e cadde vittima della sua buona fede.

I giornali annunciano che il misfatto fu accompagnato da bizzarre circostanze. Terminata la cena, la famiglia era raccolta in un salotto a pian terreno, ed il padrone di casa invitò l'infelice a tirar la sorte colle carte, forse per distrarre la sua attenzione. E così fece, e guardando le carte disse sorridendo: mi sone nunzie di morte; rifatta l'operazione esclamò: morte ancora una volta, e gettò via le carte con mal umore. In questo momento si sentì un colpo e la poveretta cadde morta.

— Scrivono alla *Gazzetta di Breslavia* dalla frontiera d'Ungheria in data del 16: « Quando Görgey nell'estate del 1849 si ritirò da Comorn verso il Tibisco, condusse seco 17 vetture cariche di oro non purificato che il comitato di difesa nazionale aveva fatto sequestrare affinchè non cadessero in mano dell'inimico. Giunto sulle rive paludose del Tibisco, Görgey stimò essere difficile trascinarsi dietro le vetture senza ritardare la marcia dell'esercito e le fece gettare nel fiume. Ben noto era che dovevano essere state gettate in vicinanza di Tissa Fured, eppure nissuno aveva ancora pensato a ritirarle. Ora il direttore delle miniere dell'Alta Ungheria ha ordinato la formazione di una commissione speciale a Neushol, la quale si recherà sul luogo per fare iniziare i lavori. Si spera di ritrovare la maggior parte del tesoro, il peso naturale di quella materia aurifera rendendo impossibile la sua disparizione. Dietro calcoli non esagerati il valore non sarebbe minore di 300 o 400ιm. fiorini.

GALLIZIA. — LEMBERG, 14 *giugno*. — Si annuncia che l'imperatore arriverà fra noi il 28 corrente, e già si fanno i preparativi per riceverlo. Quaranta mila uomini saranno concentrati nella pianura da Lemberg sino a Grodk e Janow, i quali eseguiranno splendide manovre. Il generale principe di Schwarzenberg è giunto qui ier l'altro ed ha già date le necessarie disposizioni per la concentrazione e per le manovre. Ieri la guarnigione ha fatto una passeggiata con torcie in onore del suo generale. (*Lloyd*).

NORVEGIA. — Lo *Storthing*, nella tornata del 13 giugno, ha con 93 voti contro 1 adottata la proposta della commissione costitutiva intesa ad abrogare il § 2 della legge fondamentale. Questo paragrafo dice: « Gli israeliti non potranno entrare nel regno.» Per l'avvenire adunque gl'israeliti potranno entrare liberamente in Norvegia.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 giugno.

Ghisolin Giuliano degli Stati-Uniti, possidente, da Ginevra, — Balduin Guglielmo id., id., id. — Spaur conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Baviera presso la Santa Sede e la reale corte di Sardegna. — Margujer Claudio di Parigi, naturalista, da Ginevra.

Partiti il dì 24 giugno.

Langenbach Sigismondo inglese, negoziante, per Francia.

DECESSI *del 24 giugno in Torino.*

N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 2772.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 giugno.

Il mese prossimo (non è ancor determinato il giorno) il presidente della repubblica dovrà solennizzare colla sua presenza l'apertura di una sezione di strada ferrata da Tours a Poitiers. I Francesi non usano gran fatto darsi pensiero di ciò che occorrerà nella ventura settimana: gli è come se si trattasse dell'anno 2000. Ma l'affare di Digione ebbe tanta importanza, e tante sono le conseguenze politiche derivanti dal discorso che il presidente dee pronunziare che tutti ne sono già preoccupati.

Alcuni allarmisti credono che il presidente passerà il Rubicone e che un discorso dei più sovversivi fu già preparato e comunicato in comitato secreto ad alcuni famigliari dell'Eliseo. Dicesi anzi che il signor Bonaparte terminasse la lettura dicendo: « e questa volta sfido il sig. Faucher a privarmi degli onori del *Moniteur.*» Fortunatamente a tal novella si presta poca fede, e altri attribuiscono anzi con maggior motivo al presidente l'intenzione di essere sobrio di parole e tenersi strettamente nei limiti della costituzione. Finalmente da ieri si parla di un'altra combinazione e si afferma che il presidente eluderà le difficoltà non comparendo alla cerimonia.

Conoscendosi il carattere del presidente è quasi inutile cercare quale di queste versioni sia la vera, potendosi scommettere che il sig. Bonaparte farà il prossimo mese il contrario di ciò che è risolto a fare nel momento che vi scrivo.

Il signor Lemullier, quel rappresentante sì oscuro diventato ad un tratto sì celebre ha maritato ieri la sua figlia col signor de La Roche Aymon. Un certo numero di rappresentanti eliseisti hanno assistito alla benedizione nuziale per dare un attestato di simpatia al loro collega. Il signor Lacordaire pronunciò un discorso pieno di allusioni alla posizione del sig. Lemullier; ma ciò che molto inferma l'autorità di questa consolazione e di questa riparazione venuta dal pulpito si è che il signor abate Lacordaire è il fratello di quel signor Lacordaire che ha ottenuto coll'influenza del signor Lemullier la direzione della manifattura dei gobelins, e il cui impiego è divenuto l'oggetto delle incriminazioni dirette contro questo rappresentante.

Egli ha fatto circolare ieri nei bureaux dei giornali una nota autografata per constatare le testimonianze di simpatia, che egli ha ricevuto in occasione del matrimonio di sua figlia; ma questo documento non è stato accolto, che dalle *Presse*. Bisogna aspettarsi ad una recrudescenza di scandali in questo affare Lemullier. Il processo intentato da lui si tratta domani l'altro, ma si crede, che non avrà seguito in mancanza di corpo di delitto: su questo caso si sa positivamente, che un deputato della destra deve riportare alla tribuna la proposta dell'inchiesta parlamentaria; la quale avrebbe più probabilità di riuscire, che nella settimana passata, tanto più, che il sig. Lemullier la domanderebbe come un favore. Egli allora diventerebbe uno stromento dell'Eliseo per mire politiche ben superiori alla causa stessa del litigio.

Quello che è certo si è che il sig. Carlier attesta a tutti ed in ogni occasione il suo rincrescimento che l'inchiesta parlamentare non sia stata votata Egli ha, così pretende egli, le mani piene di prove dei maneggi di cospirazioni orleaniste, servite con zelo dal generale Changarnier. Una inchiesta parlamentare all'occasione dell'affare Lemullier diverrebbe dunque una grande battaglia di recriminazioni fra i partiti: nel mentre che la commissione d'inchiesta si metterebbe sulla traccia delle mene bonopartiste denunziate dallo stesso Carlier, questi recherebbe le più potenti prove per fulminare gli orleanisti.

Il beneficio di questa campagna per l'Eliseo sarebbe di umiliare gli orleanisti, le cui ripugnanze contro l'impero si sono dichiarate con una grande energia durante la sessione, di vendicarsi del generale Changarnier e di comandare la circospezione al sig. Forcade, addetto ad un giornale orleanista.

Tutto ciò non è forse vero, ma non impossibile. Nessun paese si è mai trovato nella situazione in cui si trova la Francia: tutti vi cospirano contro tutti, e assai apertamente; le cospirazioni, altre volte delitti di Stato, sono diventate legittime rivendicazioni che non riconoscono altro giudice che il sufragio universale nel 1852; il potere cospira per ottenere qualche cosa di più che la presidenza; il socialismo e i due partiti monarchici, sempre profondamente antipatici l'uno all'altro, per escludere la repubblica e il potere attuale. Egli è ben il caso di esclamare: Dio protegga la Francia!!

Grande scandalo nel campo legittimista ove dicesi con fondamento che il sig. Berryer si obbligò verso il presidente, e firmò l'obbligo di sua mano, ad adoperarsi per la prolungazione dei suoi poteri. Il signor Berryer è molto attaccato da due giorni da giornali del suo partito, ma nell'interesse stesso della causa, che abbisogna dei suoi servizi ed ingegno, è probabile che non si oserà scomunicarlo. Vuolsi inoltre che questa voce si confermi, e si confermasse essa pure, il signor Berryer farebbe appello ai legittimisti del paese, la cui combinazione politica rappresenta molto meglio l'opinione che l'impazienza dei legittimisti dell'Assemblea.

La sotto-commissione di revisione procede nel suo lavoro di spoglio delle petizioni. Il signor *Baze* incaricato d'una parte di questo lavoro non ha trovato che 450,000 firme per 50 dipartimenti. Ma il signor *Leverrier* avendo trovato una proporzione più forte nel suo contingente di spoglio, ha offerto al suo collega di scommettere che il totale ascenderebbe a 950,000 firme, nel mentre il signor Baze limita il risultamento a 750,000. In tutti i casi queste due cifre sono inferiori al milione di firme, che io vi aveva indicato come il *maximum* approssimativo nei dipartimenti. Bisogna ora vedere cosa darà Parigi, che finora ha dato assai poco, e che è molestata da molte influenze per manifestarsi.

L'Assemblea discute una proposizione del signor Chapot relativa al diritto di petizione, che si tratta di definire e di limitare.

Il dibattimento ha servito di pretesto al sig. Emilio Girardin per venire a portare alla tribuna alcune petizioni provocate da funzionari pubblici, nella quali ingenuamente si domanda che Luigi Napoleone si faccia imperatore. O sia che l'ingenuità di queste petizioni segnate da bravi contadini abbia disarmato l'Assemblea, o sia che l'Assemblea oggi non fosse in lena di far rumore, i fatti denunziati dal sig. Girardin non hanno prodotto altro effetto, che di far ridere. Il ministro non ha risposto, e senza altro incidente notevole, la maggioranza ha deciso di passare ad una seconda deliberazione.

Si discute in questo momento una proposizione relativa alla polizia della caccia.

NIMES, 21 *giugno*. — Il sig. Teste, ex ministro dei lavori pubblici è qui giunto ieri ed è ripartito stamane per Montpellier.

SPAGNA. — La seduta della Camera dei deputati del 17 è stata, come si aspettava, molto tempestosa, e le discussioni tra i signori Bermudez de Castro e Bravo Murillo sono state animatissime, specialmente da parte del primo.

La proposizione seguente, sottoscritta da 18 deputati ministeriali è stata letta alla Camera sul cominciare dei dibattimenti:

« Dopo intese le spiegazioni date dal signor « ministro di S. M. preghiamo la Camera a « voler dichiarare che il ministero merita la « sua fiducia ed il suo appoggio ».

Questa dichiarazione è stata presa in considerazione nella medesima seduta e si doveva aprire su di essa immediatamente la discussione, ma le elezioni dei commissarii del regolamento del debito hanno occupato negli uffizi maggior tempo di quanto si credeva.

Nel 1. ufficio la lotta è stata molto accanita tra i signori *Manquivira* deputato ministeriale, ed il sig. *Milon Alonzo* candidato dell'opposizione moderata ed autore del famoso voto nella quistione del regolamento del debito.

MADRID, 18 *giugno*. — La Regina ha accettato la dimissione dalla carica di vice-presidente del Senato data dal duca di Rivas, ed ha nominato in rimpiazzo il signor Joaquim José de Muroy Vidancetta, marchese di Lomericelos.

— Il *Clamor Publico* è stato oggi sequestrato. La polizia ha rotto le stampe, e non ha abbandonato la tipografia senza essersi prima impadronita di tutti gli esemplari già stampati.

VIENNA, 22 *giugno*. — I fondi subirono un lieve ribasso alla borsa in seguito alla notizia che le misure finanziarie del governo e il nuovo imprestito erano stati aggiornati.

BERLINO, 20 *giugno*. — Quest'oggi ebbero luogo grandi manovre in presenza del re e del maresciallo Paskewitsch.

— Si scrive da Berlino il 20 giugno. — Si annunzia che le costituzioni degli Stati parlamentari dell'Alemagna subiranno delle modificazioni per l'intervento mediato o immediato della Dieta germanica.

Questa notizia si trova pienamente confermata. (*Débats* dalla *Gaz. Nationale*).

FRANCOFORTE, 20 *giugno*. — Il barone Carlo Rothschild, capo della casa bancaria di Napoli, verrà fra breve a Francoforte dove intende stabilirsi colla sua famiglia per terminare i suoi giorni nella città natia.

(*Giorn. di Francoforte*).

BIBLIOGRAFIA.

Si parla dai medici spesso e molto di osservazioni e molto anche si scrive nei giornali che tuttodì spacciano cure e narrazioni di fatti a cui vorrebbero dare l'importanza di gravi e severe osservazioni; con questa importuna e dannosa congerie di storie che guastano col falso e col superficiale la severità dell'osservare e del giudizio, sarebbe ormai ora che i medici la rompessero apertamente; e buona lusinga che questo avvenga e che tornino alfine ai severi precetti di Bacone e Galileo ce lo porge fra i pochi che onorano la scienza l'opuscolo del dottore Schina sulla Enteralgia saturnina; fatti in buona copia e diligentemente notati, critica accurata delle opinioni già dai medici emesse sopra questo argomento, cura sicura, semplice e sollecita sono pregi che non mancano al prelodato lavoro.

Importantissimo poi è l'interesse igienico o di salubrità pubblica, e per vero larga e feconda sorgente si offre ai cultori delle mediche dottrine, dietro i fatti narratici dallo Schina per indagare le vie recondite e tuttora sconosciute, per cui con tanta frequenza fra di noi il piombo entra nei corpi nostri e dà luogo all'attossicamento detto saturnino; il dottor Schinà acquisterà certo un titolo alla benemerenza pubblica, se da bravo osservatore come è, vorrà estendere le sue cure ed i suoi studi a questa importante ricerca che servirà, scoperta, a tutelare la pubblica salute.

Non possiamo terminare questo breve cenno senza tributare un cordiale elogio al dottor Schina per un principio di Etioliogia importantissimo da lui indicato succintamente ed in sulle prime del suo opuscolo, che cioè quando esistono fenomeni morbosi, che certamente da determinate cagioni derivano, quelle devono ritenersi quand'anche esse sieno ignorate. Ci spiace che l'indole di codesto giornale non ci permetta di poter a lungo trattenerci col dottor Schina sopra questo argomento; ci basta però toccar di volo che il lavoro dell'autore chiaramente dimostra la pratica importanza che risulta da uno studio analitico delle cagioni dei morbi, ed i danni che alla umanità ed alla scienza derivano dalle vane ed errate ricerche induttive. Per cui appalesandosi l'importanza dello studio analitico osservativo delle cagioni, chiaramente si conoscono gli errori che facilmente nascerebbero da una semplice induzione speculativa.

COMITATO ACCADEMICO DI FILOSOFIA ITALICA.

Una terza adunanza pubblica degli accademici avrà luogo stassera alle 7 1|2 nel solito locale di S. Francesco di Paola.

SOCIETA'

DELLE SCUOLE INFANTILI.

La Direzione della Società delle Scuole Infantili prega i signori socii ad intervenire ai pubblici esami, che nei giorni 29 giugno, 6 e 13 luglio si daranno agli alunni delle dette scuole.

L'esame della scuola num. 3, dietro la Chiesa della Gran Madre di Dio avrà luogo il 29 giugno alle ore 9 del mattino; quello della scuola num. 2 in Borgo Nuovo, via della Meridiana, casa Cattaneo, il 6 luglio nell'indicata ora; quello finalmente della scuola num. 1, regione Vanchiglia, casa Cappello, il 13 luglio stessa ora.

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 25 *giugno*. — In Francia e Lombardia continuano i prezzi come pel passato, eccetto presso Milano ove fuvvi aumento, ma in generale assai inferiore ai nostri. Si prevedeva come sul fine in Carmagnola, ma continua ancora ad essere ben fornito quel mercato; hanno principio ora i paesi limitrofi ai monti.

Mercati del 24.

Alba	m.	»	38 40
Alessandria	»	300	37 42
Asti	»	3000	36 41
Casale	»	»	38 41
Ivrea	»	»	35 37
Cuneo	»	»	36 40
Mondovì	»	»	37 39
Novara	»	850	38 46
Novi	»	6000	40 47
Pinerolo	»	1700	36 41
Saluzzo	»	»	38 40
Vercelli	»	1500	35 42
Voghera	»	»	35 40

Mercati d'oggi.

Carmagnola	»	7000	37 44
Chieri	»	2500	37 41

BANCA NAZIONALE

DIREZIONE DELLA SEDE CENTRALE.

I consigli di reggenza avendo convenuto di ripartire lire 8 50 per azione, qual complemento del dividendo al 31 dicembre 1850, si prevengono tutti coloro che si trovavano al 9 marzo p. p. possessori di certificati di azioni, che a cominciare dal giorno 28 corrente verranno rilasciati dalla Banca i mandati per tale riparto, esigibili tanto alla sede in Genova, che a quella in Torino.

Coloro fra gli aventi diritto al suddetto riparto, che conservano i certificati di azioni portanti data anteriore al 9 marzo ultimo, dovranno esibirli per ritirare il relativo mandato. Coloro poi che hanno trapassate le azioni posteriormente alla suddetta, epoca dovranno presentarsi personalmente a ritirare quel mandato, o farlo ritirare da persona munita di una lettera d'autorizzazione a tale oggetto.

Genova, il 25 giugno 1851.

FONDI PUBBLICI.

Torino 25 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile . — —
1831 — decorrenza 1. gennaio . — —
1848 — decorrenza 1. marzo — —
1849 — id. 1. gennaio 82 3|4
1834 — obbligazioni —
1849 — id —

BORSA DI PARIGI *del 23 giugno.*

Il 5 0|0 dopo una viva lotta si è chiuso a 93, 15 in aumento di 25 cent. su sabato.

Il 3 0|0 a 55, 95 in aumento di 15 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) è salito da 82, 25 a 82, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Un francese munito del suo diploma di baccelliere in belle lettere domanda un impiego da maestro di lingua francese. Esso sarebbe pure capace di tenere la corrispondenza in qualche ufficio, ed avrebbe tutte le necessarie garanzie.

Dirigersi per le più ampie informazioni all'uffizio di questo giornale.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l'esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell'estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia . . . . . fr. 10
Doppia bottiglia . . . . » 20

Trovasi pure presso i medesimi:

PILLOLE DEHAUT PURGATIVE INFALLIBILI che pigliansi in qualunque ora, e fatte per essere prese anche coi cibi senza che diano il menomo incomodo e senza sturbarne la digestione.

Prezzo della scatola . . . fr. 4.

EAU DE BOTOT PERFECTIONNÉE contre les maux de dent qu'elle guerit radicalement et promptement, les preserve de la carie et les blanchit sans instruments, efficace pour fortifier les gengives et pour toutes les affections de la bouche.

Prix de flacon . . . . . fr. 4.

GRAINS DE SANTÉ *du docteur* FRANK.

Prix de la boite fr. 3.

Libreria antica e moderna
di **T. DEGIORGIS**, *via Nuova*, *n.* 17.

IL MANEGGIO
della
BAIONETTA
APPLICATO
all'Attacco ed alla Difesa
della Fanteria
del Capitano
ALESSANDRO MULLER
Traduzione Italiana
1851 - Un Vol. in-32 con 53 fig. - cent. 60.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni	CORSE			Stazioni	CORSE		
di part.	1ª	2ª	3ª	di part.	1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 51	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 59
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 12
Bald. (1)	7 54	»	»	Cerro (2)	7 18	»	5 25
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	»	6 29	Bald. (1)	»	1 53	»
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da DUSINO ore 6, 20 ant. | da MONCALIERI ore 7, 3 ant.
» CAMBIANO » 6, 48 » | Arr. a TORINO » 7. 15. id.

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Battaglia delle Donne.*

NAZIONALE. — Opera seria: *I Masnadieri*. Ballo: *Le Quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco*. Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita: *La Figlia del Reggimento.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 27 Giugno 1851. Num. 1080.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Da Napoli i fogli ufficiali han trovato modo di riempire le proprie colonne dei ragguagli delle pubbliche feste colle quali, chi loro creda, sarebbesi in tutti i comuni del regno celebrato il dì onomastico di S. M. il Re, cara per tanti rispetti ad ogni classe di persone!! Le feste però consistono per lo più in qualche *grana* od in qualche *minestra* che il *giudice regio*, o il *sindaco* od altri simili agenti del governo han fatto distribuire, e che compare in nota, gonfiato dai mantici degli organi e dei sott'organi quale atto di spontanea inudita generosità. Certo l'elemosina è sempre meritoria, ma perde troppo del suo pregio quando se ne mena sì gran vanto, e diventa oggetto di riso quando si vuol darle un carattere politico che non potrebbe avere senza mentire a se medesima. Se fossero vivi i successori di Tiberio accuserebbero re Ferdinando di plagio.

L'*Ordine* ringalluzzito della recente vittoria che compiacentemente si attribuiva, continua la sua polemica, nè può capire in sè della gioia, perchè ha trovato nel *Risorgimento* stesso le armi per combatterlo. E che armi! Da una corrispondenza di Sardegna nella quale si lamentava la condizione infelice delle carceri dell'isola, l'*Ordine* trae colla solita logica la conseguenza che il *Risorgimento è un ebbro che barcolla, un cieco che urta quelli che stanno fermi* (l'*Ordine*) *e che procedono diritti e franchi pel loro sentiero* (sempre l'*Ordine*.... di Napoli).

Ma invece di codeste recriminazioni, non sarebbe essa miglior opera se vedesse di purgar i fatti che abbiamo apposti al suo governo; i mali trattamenti, in tanta luce di civiltà, incredibili, fatti soffrire a persone d'ogni ceto, d'ogni età, e senza pure aver riguardo alla debolezza ed innocuità del sesso femminile? O desidera inoltre che gli ricordiamo i casi ancora più luttuosi dei prigioni trovati morti d'inedia e di patimenti nelle carceri dell'umanissimo governo napoletano? Al postutto nei nostri ergastoli non contiamo che i malfattori; desidera l'*Ordine* che gli ricapitoliamo, così come la memoria ci soccorra, i nomi delle principali fra le vittime che a centinaia languiscono nelle prigioni che esso così caldamente difende?

L'*Osservatore Romano* ha avuto anch'esso una buona ventura; fruga, fruga, gli riuscì di disotterrare, e riconquistare dai tarli un'opera di un tal Pederzini da Modena, il quale *non giacendo nello stato d'inerzia nel quale giacciono gli intelletti italiani da qualche tempo*, epperciò *non avendo ritegno ad uscir fuori con ragionamenti che non abbiano la proprietà di lampeggiare, tuonare e spegnersi*, ha fatto un libro per provare, in primo luogo che si avvera in lui *la rada, anzi radissima congiuntura di riunir tutte le doti necessarie in uno scrittore che voglia giovar la patria*; secondo che il principe deve aver l'imperio assoluto sulle opinioni e che la stampa debb'essere frenata con censura preventiva. In verità che il lodato è degno del lodatore.

Il *Costituzionale* di Firenze nel suo ultimo numero parla d'*archeologia* e di un *eclissi solare* totale pel 28 prossimo luglio; dicesi che il ministero Baldasseroni-Landucci pensi per questo fatto a metterlo sotto processo come reo di allusioni insultanti per il governo.

L'Assemblea francese aveva trattato cose di poca importanza. Aveva deciso di passare ad una seconda deliberazione sulla proposta Chapot per regolare il diritto di petizione, ed aveva preso in considerazione la proposta Baze sulla polizia della caccia. Pare, come aveva già previsto il nostro corrispondente, che il *maximum* delle firme apposte alle petizioni per la revisione nei dipartimenti non oltrepasserà il milione.

La prossima apertura d'una sezione della strada di ferro da Tours e Poitiers, che deve essere solennizzata dal presidente della repubblica, è oggetto di nuove e serie apprensioni in Parigi, ricordando tutti il discorso di Digione, e l'importanza e le conseguenze che ne derivarono. Era voce che il sig. Bonaparte avesse già preparato, e letto a suoi famigliari un discorso assai più esplicito e decisivo, ma che il ministero avendolo consigliato alla moderazione, egli scontento di questa nuova lezione avrebbe rinunciato al viaggio. Credevasi però che rivocherebbe questa determinazione, trovando necessario di mettersi in diretta comunicazione con le popolazioni dei dipartimenti, sul concorso delle quali può forse contare assai più che non sul buon volere di Parigi. Ma intanto l'orizzonte dell'Eliseo era fosco, il presidente di mal umore, e la situazione della Francia delle più spaventevoli e come nessun paese ebbe mai: tutti vi cospirano contro tutti e apertamente: le cospirazioni, altre volte delitti di Stato, sono diventate legittime rivendicazioni che non riconoscono altro giudice che il suffragio universale nel 1852. Il potere cospira per ottenere qualche cosa di più che la presidenza: il socialismo e i due partiti monarchici, sempre profondamente antipatici l'uno all'altro, vi cospirano per escludere la repubblica e il potere attuale, e Parigi è il teatro di una battaglia di scandali e di recriminazioni.

Mancano i fogli d'Inghilterra; scompigliate e mal sicure le notizie tedesche. La questione delle Diete provinciali non è ancora risolta in Prussia.

A Bonn si fecero alquante perquisizioni, massimamente presso giovani studenti indiziati di trame rivoluzionarie.

Anche nella Bassa Franconia si fanno congiure democratiche, e due giornali, *La Cronaca di Brema* ed il foglio di *Treveri* son creduti gli organi di esse.

A Copenaghen si crede prossima una crisi ministeriale, ma non si può sinora prevedere quale fra i due contrari partiti sia per prevalere, epperciò quale possa essere in un prossimo avvenire la politica di quel regno.

Incerte le notizie finanziarie di Vienna. Qualche foglio dice aggiornato il prestito ed ogni riforma; e questa voce fece scapitare i fondi alla borsa; altri invece afferma essersi deciso di non ritirare tutti i boni dalla circolazione, bensì istituirassi una cassa speciale di ammortizzazione, e si vedrà di crescere credito alla banca accrescendo la quantità delle specie metalliche che tiene in serbo.

Fra breve il duca di Nemours sarà a Vienna, ma dicesi che questa sua gita non abbia carattere politico, e vadavi solo per visitare la suocera che vi sta inferma. Invece l'imperatore dee partire prossimamente per la Gallizia, dove già si fanno apparecchi militari per riceverlo.

I fogli spagnuoli ci recano il rendiconto della tornata del 17, che, secondo già accennammo, riescì invero oltremodo procellosa. Parole alquanto vive e non sempre parlamentari furono scambiate fra il ministro Bravo Murillo e il sig. Bermudez de Castro, che però in fine ha ritirato la sua proposta.

Il *Clamor publico* fu di nuovo confiscato, e se ne ruppero dalla polizia le prove.

L'Assemblea federale di Svizzera è convocata per il giorno 7 del prossimo luglio.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Non è lontano il tempo che potrà chiudersi l'attuale sessione del Parlamento per dar agio ai nostri rappresentanti di raccogliere nuove forze per le loro fatiche ulteriori, e godere di alcuna tregua a quelle finora sostenute con uno zelo e una alacrità di cui non si hanno in altre contrade frequenti gli esempi. Il complesso de' molti lavori legislativi condotti a fine in questo periodo memorabile della nostra storia parlamentare, non solo venne contraddistinto dalla importanza delle leggi e dalla saggezza dei provvedimenti adottati; ma ebbe un carattere che specialmente vuol essere commendato e posto in tutta la luce; un carattere che dovrà meritarci la stima di quanti onorano e sentono profondo nell'animo il nobile sentimento dell'amor patrio, l'affetto illuminato e sincero alle libere istituzioni.

Con ciò vogliamo accennare a quella incessante armonia, e quella mutua condiscendenza, non mai disgiunta dalla conveniente dignità, che si ammirò sempre nelle relazioni tra il potere esecutivo e le due Camere; quella aperta e non mai smentita lealtà con cui il ministero e la nazione per mezzo de' suoi mandatarii, specchiandosi nel nobile esemplare che a tutti viene porgendo il Capo supremo dello Stato, procedettero a gara nell'arduo cammino che loro stavâ dinanzi; appianandosi da un lato gli ostacoli coll'antivenire le proposte di riforme generalmente agognate, e secondando le opportune avvertenze, e concorrendosi dall'altro con sacrifizii volonterosi e con generosa prontezza assentiti all'opera urgentissima del riordinamento della pubblica finanza, ormai condotto ad un punto di risultamento valevole a rassicurare gli spiriti più diffidenti.

Non diremo quanto questa concordia di voleri e d'intento, che fece sempre all'occorrenza tacere ogni voce di privato interesse, e che valse a reprimere le tante volte ogni inopportuno suggerimento di amor proprio personale o di amore di parte, giovò a cattivarci la estimazione dei popoli e de' governi informati da leggi fondamentali alle nostre conformi; come rese impotenti le avverse mire di chi pur deve tacitamente invidiare il crescente ben essere di questa parte d'Italia: diremo solo che dallo spettacolo che in questi mesi tanto fecondi ci presentarono i tre grandi poteri dello Stato, abbiamo argomento validissimo, abbiamo diritto di arguire un progressivo sviluppo delle nostre medesime istituzioni; quello sviluppo che debbe avviarci a conseguire il complemento armonico della nostra legislazione.

E quando parliamo di patria legislazione, intendiamo riferirci a tutta l'ampiezza delle sue applicazioni, non solo per ciò che concerne il promuovere le industrie e la materiale prosperità, ma il subbietto gravissimo della pubblica istruzione, e il perfezionamento dei metodi educativi, l'ammaestramento morale e intellettuale del popolo; argomenti tutti dei quali confidiamo che avranno da occuparsi senz'altro nel loro primo riconvocarsi le Camere. Seguendo ad animarle, come speriamo, lo spirito che finora giovò ad ispirarle in modo sì proficuo per la nazione, giungeremo alla meta luminosa che ai popoli gagliardemente volenti non può fallire; e sapremo far fronte agli eventi da cui potesse venire conturbato lo stato delle cose europee.

GIORNALI STRANIERI.

Ci sembra degno di considerazione il seguente articolo del *Corriere Italiano* di Vienna.

Continua la medesima incertezza intorno a tutte le gravi quistioni del momento. Un bel mattino sentite da persone bene informate che il piano pel regolamento delle finanze e rispettivamente della valuta sia finito, stabilito, votato e formato, ed un paio di giorni più tardi le medesime persone bene informate vi narrano che subentrò qualche nuovo ritardo. Intanto la borsa, che si mostra pronta ad animarsi a qualsiasi raggio di speranza, ritorna, quando questa impallidisce, a fare la schizzinosa. Così pure camminano le cose in politica. L'*Uffizio delle novità*, che talvolta ve ne conta di belle, vi dice che le diete provinciali saranno in breve riunite, e vi dice d'averlo da fonte che merita piena fede; il giorno dopo la *Corrispondenza Austriaca*, che deve saperne di più, vi smentisce la notizia. Così, *les jours se suivent, mais ne se ressemblent pas.* Ma per quanto brutta cosa possa essere l'impazienza, conviene confessare che sarebbe pur buono che l'incertezza cessasse, e che la parola decisiva tanto in finanza come in politica venisse pronunciata. La stampa poi, in generale parlando, è lo specchio dell'incerto stato di cose, e se non trova pascolo negli avvenimenti all'estero, in quanto alle proprie faccende, sia per una ragione o per l'altra, una polemica fondata, con uno scopo fisso, in quest'istante non è per lei nè consigliabile nè facile. Il terreno legale sul quale il giornalismo austriaco dovrebbe potersi muovere è quello della Carta del 4 marzo; ma chi di noi non è ormai persuaso che delle modificazioni importanti debbano essere introdotte nella medesima, per cui sarebbe un'impresa per lo meno ingrata il rompere qualche lancia in suo favore?

Noi siamo di ciò persuasissimi, ma siamo pur anche convinti che se il governo si accingerà all'opera della revisione, egli non partirà da altri principii che da quelli che lo guidarono costantemente durante i tre anni ora trascorsi, cioè di rompere colla rivoluzione da un lato, e dall'altro avviare la monarchia sul sentiero che conduce a delle forme di governo che non possono con speranza di durata essere inaugurate che gradatamente.

Quello che ormai fu fatto sì nel giudiziario come nel politico non può venire distrutto, per cui è ingiusto qualificare di reazionario l'andamento interno della nostra politica, mentre per giudicarla non conviene prender le mosse dall'ottobre o dal maggio 1848, ma bensì dal febbraio dello stesso anno; ed il progresso immenso avvenuto nello spirito delle nostre istituzioni risalterà agli occhi di ogni tranquillo osservatore il quale non abbia l'idea preconcetta di non riconoscere per progresso che quello che succede per impulso e per l'opera di Camere rappresentative.

Il governo sa che la grande maggioranza della monarchia appartiene al partito liberale-conservativo; egli sa che sul trionfo di questo partito riposa l'avvenire dell'Austria e d'Europa tutta, per cui non temiamo che nella battaglia silenziosa, ma accanita che ora si combatte fra il vecchio ed il nuovo, quest'ultimo non trionfi. Sarebbe un disastro incalcolabile ma non presumibile che il governo pensasse arrestare il progresso nel suo corso, ed assomiglierebbe ad un fanciullo che tentasse fermare una locomotiva lanciata e fumante sulla via ferrea. Sarebbe doloroso che gli uomini moderati stessi dovessero disperare del tranquillo sviluppo dei moderni principii in Austria, e dopo una lotta di tre anni sostenuta contro i partiti estremi deporre le armi, dicendo come Francesco I di Francia a Pavia: *Tous est perdu hors l'honneur.* Gli uomini che ancora sono al governo fra quelli che formavano il ministero del novembre, ci sono garanti che ciò non avverrà; ma è necessario, assolutamente necessario che il pubblico sappia sino a qual punto il governo intende progredire, o sino a quale retrocedere.

Il signor Michel Chevalier pubblica quest'oggi nel giornale dei *Débats* un articolo notevole sulla necessità delle riforme economiche. Noi ne traduciamo i più importanti brani.

In Inghilterra, dice il signor Chevalier, vennero poste a prova delle nuove combinazioni di tariffe doganali, con grande vantaggio pel commercio e per l'industria, e con molta utilità per la classe la più numerosa, la quale, da quel momento, ebbe maggior lavoro, vive meglio, ed a più buon mercato. Esse consistono nel dare al lavoro maggiore libertà nella compera delle materie, maggiore libertà nell'acquisto di tutto quello che in esso impiegasi; ed al consumatore maggiore libertà di procurarsi quanto è d'uopo al soddisfacimento de' suoi bisogni.

Dare all'industria una libertà maggiore, si è accrescerne la fecondità; dare una libertà maggiore ai consumatori, si è un aumentare la loro ricchezza; per l'operaio si è come accrescergli il salario. Tuttavia da noi non si ardì toccare un tal punto, nè anche colla più grande circospezione, e conserviamo una tariffa doganale la più ristretta e la più vessatoria delle quattro parti del mondo. Forse che nell'Assemblea e nell'amministrazione allignano sentimenti d'indifferenza per l'estensione e la prosperità del lavoro, e pel ben essere del consumatore, vale a dire di tutti? No, certo.

Egli è perchè sono divisi in lotte gli uni contro gli altri nel partito dell'ordine; egli è perchè tutte le loro facoltà vengono assorbite, tutte le loro forze vengono paralizzate in codeste discussioni, e i privati interessi che s'avvantaggiano, o credono di avvantaggiarsi delle restrizioni dell'attuale tariffa doganale (per quanto siano contrarie al pubblico interesse) sanno volgere a loro pro le divisioni degli uomini dell'ordine, e la mala intelligenza dei poteri dello Stato.

Il signor Michel Chevalier scongiura in seguito tutti i partiti a porre in obblio le loro querele intestine per occuparsi dei miglioramenti popolari.

« Egli è ormai tempo di uscire da una falsa situazione che compromette l'avvenire della società francese. Bisogna abbandonare tutte le nostre intestine liti e ripigliare con patriotico accordo, sotto la forma di miglioramenti popolari i più diretti, la sola politica in oggi adatta, quella che si basa sugli immortali principii del 1789. I miglioramenti popolari offrono un terreno neutrale, su cui è facile intendersi, poichè v'è posto per tutte le opinioni che formavano nel 1848 quel gran partito dell'ordine, coll'armonia e la coerenza del quale la Francia e l'Europa furono salve nelle giornate di giugno.

« Fuori di questo non v'ha uscita dallo sdrucciolo e dalla sterilità della politica attuale. Se alcuno ne dubitasse noi vorremmo citargli l'Inghilterra, e gli chiederemmo se in quel paese, in cui il senso politico è tanto sviluppato e sì giusto, esiste da dieci anni un programma politico che non sia quello dei miglioramenti popolari; poichè da dieci anni in qua che cosa significano i nomi di *Whig* e di *Tory*? Fu la politica dei miglioramenti popolari che salvò l'Inghilterra nell'uragano del 1848, che in oggi le vale tanta stabilità, tanta autorità nel mondo.

« Darsi dunque apertamente e col più infaticabile zelo alla politica dei miglioramenti popolari è pei poteri dello Stato un obbligo strettissimo. Pei capi dei partiti è una necessità, è un giusto calcolo, è un'opera conveniente ed utile alla patria. Finchè non prendono un tale partito, si troveranno in mezzo ad una impetuosa corrente, che dovrà trascinarli quando che sia, e noi pure saremo trascinati con loro. Adottando invece questa salutare politica, si porranno alla corrente del secolo; avranno per sè, senza riserva alcuna, il buon diritto e l'ascendente che ne deriva; scioglieranno le armata delle fazioni violente, e raduneranno intorno a loro una immensa maggioranza.

Leggesi nel *Pays*:

La libertà elettorale. — Il sig. Léon Faucher si è mostrato ieri pronunciatissimo per la garanzia della libertà elettorale. Quantunque ci spiaccia che il governo non abbia creduto di doversi associare all'emendamento del sig. Sainte Beuve, nullameno notiamo con soddisfazione la chiarezza e la lealtà delle dichiarazioni del sig. ministro dell'interno.

Così, i rappresentanti che avranno a dar conto dell'esercizio del loro mandato, ed i candidati che si presenteranno alla scelta degli elettori, potranno liberamente comunicare colle coscienze delle quali solleciteranno i suffragi. L'urna sarà circondata di luce, ed i voti saranno pienamente rischiarati dalla discussione. Ciò dev'essere ben inteso da tutti.

In conclusione, la discussione di ieri ebbe un doppio risultamento, che noi riguardiamo siccome una duplice vittoria per la repubblica.

La libertà delle elezioni venne riservata.

L'anarchia dei *clubs* fu soppressa.

Appunto perchè noi vogliamo sinceramente e risolutamente la libertà, combatteremo sempre l'anarchia che la compromette e la disonora.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma 21 giugno.

Il Santo Padre è stato profondamente commosso ed indegnato per l'assassinio del cancelliere Evangelisti. Egli è pur sempre indignato per la fucilazione che i francesi, contro la sua volontà, hanno voluto eseguire sopra i due soldati pontificii, dei quali i giornali hanno già parlato. Il papa voleva graziarli, il generale Gemeaux li ha fucilati. Forse sarà per provare *l'indipendenza* che la repubblica francese ha guarentito al papa: fatto è che il governo pontificio è ora in termini poco amichevoli col governo francese, e così la confusione cresce.

Cresce la confusione e scemano sempre i mezzi di far fronte ai bisogni più urgenti. Dicesi che il Galli pensi ad una sovrimposta di 45 cent. pari a quella del governo provvisorio di Francia nel 1848. Certo è che il dissesto delle finanze è tale, che Rotschild non vuole dar più danaro, perchè a mezzo de' suoi agenti e controllori si è persuaso che in questi due ultimi anni si è perduta la traccia della spesa di otto milioni circa di franchi. Tanto è l'ordine dell'amministrazione nostra!

Sono posti gravi ostacoli alla ratifica del concordato colla Toscana. Quantunque il governo toscano avesse fatto ogni sacrifizio, e Roma avesse stipulato, il clero lucchese ha protestato di non volere obbedire. E la corte toscana ha pregato la romana a volere con qualche pubblico atto consigliarlo all'ubbidienza. Ma Roma dà ragione al clero lucchese, dicendo che vi era un concordato col principe borbonico che stipulava i suoi privilegi.

Torino, 26 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Quella specie d'ira che chiameremo *burofobia*, per rispondere con lo stesso *atticismo* a coloro che immaginarono la famosa *burocrazia*, si era talmente insignorita di alcune menti dei deputati della sinistra, che nella precedente tornata della Camera, non trovandosi essa in numero, fu forza sospendere le deliberazioni, dacchè tre o quattro deputati di quella parte ebbero il civile coraggio di scendere dalla loro *montagna*, e andarsene difilati in riga per la porta che conduce agli uffizii. Povera gente! Essi non vedono a che condurrebbe il loro rustico istinto di selvaggia insubordinazione, il loro spirito di parlamentare sedizione se divenissero comuni ad altri membri più avveduti e più conscii de' loro doveri, nella minoranza della Camera! Serbiamo al bisogno le nostre dichiarazioni. Intanto possiamo dire che il paese il quale dà ogni giorno prove di senno mirabile, e di singolare fiducia non può approvare siffatte dimostrazioni, le quali accennano alla volontà di intralciare un governo che solo in Europa ha saputo far argine alla rivoluzione ed alla reazione, e serbar incolumi ordine e libertà.

Pare che debba attribuirsi almeno in parte ai *burofobi* irritati dello emendamento Cavallini, che pose un termine alla guerricciuola contro il soldo degli impiegati, la difficoltà per la quale la Camera convocata per le 10 del mattino non fu oggi in numero prima delle 2 1/2 della sera. Essa infatti si completò coi membri della maggioranza che uscivano da altri uffizi, e i più de' *burofobi* non comparirono mai più in tutta la tornata. Il presidente della Camera, giustamente indignato, dopochè fu tutta votata senza notabile discussione con 89 contro 19 voti la legge sulla tassa di commercio, domandò l'appello nominale che questa volta era un *giudizio*. La Camera era in numero, e come dichiarava Pinelli, l'appello avea solo scopo di provocare l'attenzione del paese su coloro che per cinque ore si erano fatti aspettare inutilmente dai loro colleghi, e che per un miserabile puntiglio, aggiungiamo noi, rischierebbero di inceppare l'azione del Parlamento, e di offenderne l'ottima fama negli ultimi momenti. Pare che un po' di senno sia venuto a qualcuno di coloro che fomentarono ieri l'evasione de' dissidenti. L'opposizione si agitò alquanto all'idea del presidente. Valerio giustificava l'assenza de' suoi amici politici, protestava calorosamente contro l'intenzione di segnarli alla pubblica disapprovazione, ora che molti membri della maggioranza, già anch'essi lontani, erano rientrati con lui. Se voleva farsi questa classificazione tra i presenti e lontani, egli non credeva poter prendere alcuna parte all'onore de' diligenti, poichè anche egli era mancato nel corso della mattina e non rientrava che poco prima nella Camera. S'intende già che allontanandosi il deputato Valerio, come accennava di voler fare, restava per lui, a testimonianza di solidarietà di partito, questo suo discorso nei supplementi della *Gazzetta Piemontese*.

Più grate alla Camera furono le cose dette dal deputato Mellana, che non ha gusto pei colpi di Montagna, tuttochè abbia anch'egli dichiarato di non poter consentire che il suo nome abbia posto tra' diligenti. Lodiamo la costanza ne' rapporti politici cogli uomini del lato in cui siede; lodiamo ancor più l'indipendenza di un carattere che non discende all'uso di certi mezzi. E veramente, come osservò Lanza, non essendo soli imputabili del precedente ritardo coloro che mancavano dopo le due — poichè la Camera era in numero: lo appello nominale, giusto nella sostanza, sarebbe riuscito, per la insolita occasione, cosa di una eccezionale severità. Nè il presidente volle più insistere; e la Camera, ripigliando il suo ordine del giorno, votò senza discussione e alla unanimità il trattato con lo Zollwerein, e cominciò la discussione di quello con la Svizzera.

Il deputato Faraforni manifestava qui il desiderio che in tal convenzione si fosse assicurato uno sfogo maggiore ai vini di Piemonte. Rispondeva il ministro Cavour rammentando le difficoltà che si incontrano sul proposito; e Mellana accennava a una prossima riforma daziaria di che ha notizia dal cantone del Ticino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 20 giugno 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Appiani di Castelletto conte Paolo, maggiore generale, intendente generale di guerra, collocato a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli in pari tempo la croce di commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro;

De Genova di Pettinengo cav. Ignazio, colonnello comandante in secondo la regia militare accademia, destinato provvisoriamente a regolare la carica d'intendente generale di guerra.

Genova. — Ci scrivono da Genova la seguente novità scientifica:

Ottenere facilità di comunicazioni col minor dispendio e colla maggiore sollecitudine è uno dei bisogni della civiltà incalzante. Il vapore applicato ai carri accorciò le distanze e mescolò non solo le idee, ma gli uomini; l'elettro-magnetismo si rise della stampa e del vapore, e rese illusoria ogni distanza. Ora si pensa come usare con economia grande di pecunia e con facilità questo nuovo trovato della telegrafia elettrica, di che anche il nostro Stato a momenti è per sentire i benefizi.

Il sig. Lorenzo Foresti, piacentino, domiciliato a Genova, ha immaginato una nuova applicazione dell'elettro-magnetismo alla telegrafia. Sicurezza, semplicità, facilità, prestezza sarebbero gran pregio, ed un ottimo merito sarebbe la considerevole economia delle spese. Sappiamo che fu dato ordine perchè l'applicazione sia visitata e riconosciuta; sappiamo che un distinto professore di fisica ne ha rilasciato ampio ed onorevole attestato, ed un altro distinto ne promette onore ed utile all'egregio trovatore.

Certo che alle invenzioni, se riconosciute utili, qui si farà sempre buon viso; e sarà anche di eccitamento agl'ingegni a voler speculare perchè lo Stato abbia incremento di bene anche dalle scienze positive.

(*Gazz. Piem.*)

ESTERO.

SPAGNA. — Leggesi nell' *Heraldo:*

In questi giorni le gazzette parlarono della concessione fatta al signor Salamanca della strada ferrata da Aranjuez fino ad Alicante, che costerà 75 milioni di franchi, cui il sig. Salamanca percevèrà in titoli di 3 0[0 a 40 0[0, il che farebbe 162 1[2 milioni di 3 0[0.

Madrid, 18 *giugno.* — Si legge nell'*Epoca*: Il *Clamor Pubblico* è stato oggi sequestrato. La stampa fu rotta dagli agenti di polizia. Noi ignoriamo quali siano i gravi motivi che hanno potuto dar luogo a questa grave misura, ma finchè si agirà con tanto rigore contro la stampa, noi terremo ferma la nostra risoluzione di tacere sulla nostra situazione politica attuale, e ci limiteremo a dare colla più grande imparzialità le sedute delle Cortes, e le notizie del giorno che ponno interessare i nostri lettori.

Diamo la discussione che ebbe luogo fra il signor Bravo Murillo e Bermudez de Castro.

Il signor *Bravo Murillo*, presidente del consigli dei ministri, rispondendo a qualche attacco diretto contro di lui dal signor Bermudez de Castro (relativo a dei fatti che ebbero luogo a Jerez) è stato bruscamente interrotto da questa esclamazione del signor Bermudez: — *ciò non è vero* — (*no es veridad*).

Bravo Murillo. Cosa significa questa smentita, signor Bermudez de Castro?

Bermudez de Castro. Se il signor presidente della Camera mi permette di prendere la parola (questo permesso è accordato dietro un segno di assenso del signor Bravo Murillo), io dirò che nelle vostre citazioni avete omesso un documento importante e che perciò avete cangiata la questione.

Bravo Murillo. E quando ciò fosse, sarebbe una ragione di permettersi una interruzione così poco parlamentare come è la vostra? Per pronunciar parole non degne in questo ricinto? Pretendereste voi forse di avere il monopolio della verità? Avete voi titoli maggiori di me per esser creduto sulla parola? Se la Camera qualificasse parlamentare il vostro procedere, io discenderei all'istante da questa tribuna (*no! no!*). Io desidero che sia ben inteso qui, che i ministri della Corona non sono usi ad ubbedire ad ispirazioni di interesse personale. Il ministero ha accettato la sua posizione officiale sol perchè ha creduto di rendere un reale servigio al paese. Noi non siamo i ministri di alcun partito: noi procuriamo di essere, noi vogliamo essere il ministero della nazione, il governo di tutti i partiti, professando però certe dottrine e certi principii. Spetta al congresso, dal quale io attendo il giudizio con tutta confidenza, di proclamare se ha confidenza in noi.

Bermudez de Castro. Io mi maraviglio che si trovi anti-parlamentare la condotta di quelli che fanno l'opposizione. In vero i ministri hanno pretese assai strane!

Bravo Murillo. Io chiedo che sia presa nota di queste parole, e che il signor Bermudez de Castro dica se intende di applicare a me personalmente quanto egli ha detto a proposito della fedeltà politica.

Bermudez de Castro. Mi spiego: voi siete stato ministro delle finanze sotto l'amministrazione del generale Narvaez, e quando lo avete visto indebolirsi, l'avete abbandonato innalzando lo stendardo della opposizione. Io avea dritto di fare questa allusione sulla vostra condotta, senza che vi fosse alcun che di piccante per voi, non essendo che la relazione d'un fatto storico (*disapprovazione sui banchi ministeriali*). Io non ho fatto che esprimere una opinione politica, senza dirigermi personalmente al signor Bravo Murillo. Offenderlo era un offendere la Camera, io lo so: io so benissimo che il ministero ha la maggioranza, ma l'opposizione non dubita che questa maggioranza finirà per essere sua.

Bravo Murillo. La parola di *slealtà* è stata sempre anti-parlamentare. La disapprovazione della Camera lo prova: ciò mi basta.

Bermudez ritira la sua proposta e l'incidente non ha seguito.

FRANCIA. — Parigi, 23 *giugno.* — La commissione di amministrazione interna si radunò quest'oggi. Essa decise in questa seduta che il decano dei consiglieri di prefettura sarà di diritto vice-presidente dei consigli di prefettura.

Essa ha pure deciso che la lista dei candidati alle funzioni di consigliere di prefettura non sarà permanente.

Tutto il rimanente del progetto di legge venne adottato senza importante discussione.

— La ventesima prima commissione d'iniziativa parlamentare è incaricata dell'esame di una proposta del sig. Chaper, relativa al cumulo delle pensioni dello Stato con funzioni dipartimentali e comunali. (*Patrie*).

SVIZZERA. — Friburgo. — È noto che uno dei risultati della rivoluzione è stato la creazione d'una banca cantonale. I contadini che sono facili a contrar debito, pare che abbiano molto profittato, nè si preparano a restituire perchè non comprendono che il danaro d'una banca deve girare continuamente. Il *Confédéré* è a questo riguardo in gravi inquietudini, e sembra che paventi la coazione e gli uscieri ai quali sarà necessario di ricorrere. Il *Confédéré* vorrebbe che la banca di Friburgo si regolasse come la banca di Berna se si restringesse all'industria, e al commercio.

Grigioni. — Il *Libéral Alpenbote* biasima il gran consiglio, che già si è costituito, d'aver nominato a presidente e vice-presidente due membri del governo, non avendo essi il diritto di votare nel corpo legislativo.

ALEMAGNA. — Stoccarda, 20 *giugno.* — *Camera dei deputati. Tornata del* 20 *giugno.*

Si discute sul rapporto della commissione incaricata di esaminare le ordinanze rese dal governo dal 1849 al 1851, concernenti le spese fatte dal governo senza l'autorizzazione delle Camere (relatore della maggioranza è il signor Wiest d'Ehengen, della minoranza il signor Reyscher). La maggioranza della commissione avvisa che si mantengano le ordinanze. Era stato formato un nuovo ministero, e stante la prossima ricolta non si poterono convocare gli elettori per crear una nuova Camera. La minoranza opina che vuolsi veramente far ora astrazione del § 109 della costituzione, ma che il ministero è risponsabile se il tesoro soggiacque a un pregiudizio per la tarda convocazione della rappresentanza nazionale e l'inosservanza della legge.

Reyscher crede che le ordinanze di cui trattasi recarono danno allo Stato, perchè mezzo milione restò sepolto in cassa.

Mohl. Ha gran differenza tra ordinare la percezione delle imposte e percepirle. I ministri non potevano mettere lo Stato in pericolo per crearsi un pretesto di non osservare la costituzione. I ministri violarono la costituzione e meritarono perciò d'essere messi in accusa.

Il barone di Linden ministro risponde che il ministero non è sommesso che alla giurisdizione dell'alta corte, e perciò chiede che il § della minoranza sia soppresso.

Schoder, membro della commissione, vuole che si disapprovi formalmente la violazione della costituzione commessa dal ministero e aderisce al § 2 della proposta della minoranza.

La proposta del sig. Schoder è rigettata da 60 voti contro 19.

E pure rigettata la proposta della minoranza della commissione.

La proposta della maggioranza è vinta con 51 voti contro 34.

Francoforte, 19 *giugno.* — L'ordine equestre del principato d'Osnabruck ha fatto presentare alla Dieta alemanna dal signor Goldschmidt, avvocato di questa città, una petizione contro il governo di Annover, per attentato alle sue prerogative costituzionali.

(*Feuilles Francfort*).

Berlino. — La *Corrispondenza litografica* assicura che il rescritto ministeriale, che ha ristabilito la Dieta dei circoli e delle provincie, ha attirato l'attenzione anche del corpo diplomatico. Vi si è visto un indizio di cambiamento delle istituzioni comunali moderne in tutti gli Stati dell'Alemagna. Si è creduto che la Dieta germanica spingesse forse essa stessa lo ristabilimento delle corporazioni sul modello delle antiche rappresentanze prussiane, dei circoli, e delle provincie. Noi non dividiamo queste apprensioni. Vi è qualche cosa di chimerico nel pensiero che la Dieta germanica voglia modificare in modo sostanziale la legislazione interna degli Stati particolari. (*Gazz. di Colonia del* 21).

Prussia Renana-*Bonn.* — Ieri la polizia ha qui fatte molte visite domiciliari in seguito, dicesi, di scoperte recentemente fatte a Hambourg sugli sforzi dei democratici per liberare Knikel. — Le visite han continuato questa mattina presso gli studenti, i ginnastici, ecc.

(*Gazz. di Prussia del* 21).

Annover. — La *Gazzetta d'Annover* entra nei seguenti particolari intorno alla proposta del governo annoverese in ordine alla flotta germanica. L'Annover desidera: 1. Che la Dieta germanica dichiari immediatamente che la flotta tedesca, la quale si trova nel mare del Nord, è proprietà della Confederazione: 2. Che la Dieta nomini una commissione la quale dovrà preparare una risoluzione federale sulla quistione seguente: dovrà essa, la flotta germanica, essere conservata, od anzi sarà forse meglio il non mantenerla, ed in quest'ultimo caso, in qual modo procedere?

— Una corrispondenza particolare della *Patrie* conferma che la Dieta di Francoforte prolungò i poteri che essa aveva conferito all'Austria ed alla Prussia per quello che riguarda la questione Schleswig-holsteinese.

Schleswig-Holstein. — I giornali dello Schleswig, e massime quelli di Amburgo, s'ingannano a partito quando fanno profferir al generale Thummen parole che lascierebbero ancora qualche speranza. È certo che la Danimarca fece prevalere le sue idee nel congresso di Varsavia. Il re sarà restituito quanto prima, almeno in parte, nell'amministrazione dell'Holstein, il contingente vi sarà organizzato secondo i suoi desiderii e comandato da ufficiali danesi. Il conte Reventlow Criminil amministrerà solo il ducato, come il signor Tillisch amministra già il ducato dello Schleswig.

AUSTRIA. — Alla notificazione del 7 corr. il tribunale militare di Vienna fa seguire nella *Gazz. ufficiale* altra notificazione in data 14 corrente mese In essa risultano condannati -- preso parte alla ricota per aver venduto ritriatti del capitano dei ribelli Kossuth, per aver lordato una notificazione, per aver offeso con parole od atti gli organi di pubblica sicurezza, per contegno renitente eccessivo ed indecente (ungebürlich) verso le guardie di polizia, e finalmente per detenzione di munizioni -- 9 individui alla pena del carcere da 3 giorni ad otto mesi, 5 individui alla pena del bastone da 12 a 20 colpi, ed una donna a 20 vergate.

-- Il governo ha pubblicato un quadro ufficiale sulla statistica della monarchia austriaca. Questo quadro abbraccia gli anni 1846, 1847 e porzione dell'anno 1848. L'estensione della monarchia comprende 12,123,96 miglia quadrate geografiche, dunque 2000 metri quadrati più che la Francia, circa due volte e mezzo più grande che la Prussia ed il doppio della Gran-Grettagna e dell'Irlanda; 3510 1[2 miglia quadrate geografiche fan parte della Confederazione germanica, quindi 7[24 del tutto.

La popolazione della monarchia, giusta le anagrafi del 1846, ascende a 37,443,033 anime, quindi due milioni circa di più di quellá della Francia, più del doppio di quella della monarchia prussiana; 12,096,860 anime fanno parte della Confederazione germanica, quindi un terzo di tutta la popolazione, non compresi i tedeschi dell'Ungheria, della Transilvagnia ecc. ecc.

La monarchia austriaca comprende 143 località che contano oltre le 10,000 anime; Vienna ne conta 407,980; Milano 156,326. Le città hanno insieme una popolazione di 11 milioni d'anime. (*G. U.*)

DANIMARCHA. - Copenaghen, 18 *giugno.* Scrivono alla *Gazz. Nazionale*, essere in Danimarca imminente una crisi ministeriale. Si pretende che la Russia desideri che escano dal ministero principalmente i signori di Reedtz ministro degli affari esteri, ed Hausen ministro della guerra.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 26 giugno.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione e approvazione del bilancio della guerra. — Approvazione del bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto. — Approvazione del reso-conto amministrativo e generale del* 1847 *della terraferma e della Sardegna. — Discussione e approvazione del bilancio attivo del* 1851.

L'adunanza incomincia alle ore 2 1[2.

Approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio della guerra pel 1851.

Ministro della guerra nota che il relatore della commissione è caduto in un errore allorchè asseriva nel suo rapporto che nei 31 milioni e mezzo proposti pel bilancio normale della guerra non fossero comprese le guardie del corpo. Trova giuste le osservazioni della commissione relative alla verificazione dei documenti degli invalidi giubilati; cioè che tale verificazione debba farsi senza che il povero invalido sia assoggettato a spese o trasferte.

Senatore Giacinto di Collegno, membro della commissione, non vorrebbe che un soverchio spirito di economia guidasse le deliberazioni del Senato in ciò che riguarda il bilancio della guerra. Tutti gli economisti dimostrano che gli uomini di guerra debbono formare nelle società civili una classe speciale, classe la quale deve consumare senza produrre. Adamo Smith dichiara che qualunque nazione può sopperire agevolmente alle spese del proprio esercito senza che ne risulti danno al commercio e all'agricoltura.

Non può dirsi che il bilancio nostro della guerra sia esagerato anche nei tempi più normali di pace. Noi versiamo in tali emergenze che ad ogni tratto può scoppiare una tempesta politica, contro la quale non basterebbero le meglio ordinate finanze se non avessimo dato opera ad allestire in pace un gagliardo esercito.

Le spese del bilancio di guerra ascendenti a 38 milioni assorbono, gli è vero, pressochè la metà delle somme disponibili del nostro stato; ma si dia uno sguardo a cotali bilanci nella Francia e nell'Inghilterra, e cesserà ogni lagno. Le spese per tutti i dicasteri della Francia salgono a 860 milioni; 414 sono destinati ai soli dicasteri della guerra e della marina. In Inghilterra le spese ascendono a 54 milioni di st.: 28 ne assorbe il debito pubblico; le spese diverse ne richiedono 26 milioni: 16 milioni di sterline sono riserbati pel ministero di guerra e di marina.

Senatore Colla relatore. Niuno nega che noi dobbiamo prepararci un esercito ben istrutto e poderoso per gli eventi della guerra. Ma quando le nostre condizioni finanziarie sono tanto stremate, non si sa comprendere perchè si debbano avere sotto le armi 10 mila uomini di più che non nel 1847. Valga il vero! mantenendo un esercito di oltre 40 mila uomini, noi andremo incontro ad un gravissimo disavanzo. Che gioverebbe a noi di avere 9 battaglioni di cavalleria piuttosto che 7 se al momento di entrare in guerra il nostro debito pubblico fosse così spossato da non poterci dare soccorso? Senza danaro non si sostiene il braccio dei più coraggiosi combattenti. Non vale l'esempio degli altri paesi. La questione presente non può esser sciolta con paragoni. *Non omnes possunt omnia.*

Sono adottati senza discussione i singoli articoli della legge.

Procedutosi all'appello nominale per lo squittinio segreto risultano:

Votanti	54
Favorevoli	51
Contrarii	3

La seconda parte dell'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto per l'esercizio 1851.

Sono adottati senza discussione i nove articoli del progetto, e risultano dallo squittinio segreto

Votanti	52
Favorevoli	47
Contrarii	5

3.a parte dell'ordine del giorno.

Discussione del progetto di legge per l'approvazione dei conti amministrativi delle rendite e delle spese della terraferma e della Sardegna pell'anno finanziere 1847, e pei residui 1846 e retro.

Non ha luogo discussione e si passa all'appello nominale.

Votanti	50
In favore . . .	49
Contro	1

Il sen. Cotta legge il rapporto della legge per disposizioni relative all'alienazione di 18 mila obbligazioni dello Stato, conchiudendo per l'adozione pura e semplice.

Si procede all'immediata discussione.

Sen. Colli chiede i motivi di questa legge.

Ministro di finanze risponde che per ragione economica queste disposizioni furono credute necessarie onde far rientrare nella banca gli scudi senza recare perturbazione nella circolazione.

Risultano dallo squittinio segreto:

Votanti . .	49
Favorevoli . .	44
Contrari . .	5

È accordato un congedo di 20 giorni al senatore Gattino; un congedo di un mese al senatore di Castagnetto.

Quarta parte dell'ordine del giorno.

Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo del 1851.

Cat. 48. — Carta bollata.

Sen. Alfieri, La legge richiede che l'uso della carta bollata si estenda anche agli atti delle opere pie. Ma forse l'applicazione della legge è esagerata, perchè, oltre all'uso della carta, si esige che i segretarii delle opere pie adempiano a certe prescrizioni di formalità che si applicano soltanto agli atti notarili; ciò torna a danno dei poveri.

Sen. Marioni relatore. I segretarii delle opere pie devono regolarsi come i segretarii comunali. Del resto se vi saranno contravvenzioni, i tribunali decideranno.

Cat. 98. Rendite dei beni ex-gesuitici.

Sen. di Castagnetto non può dare il suo voto favorevole a questa categoria: 1. perchè queste rendite non furono unite all'economato; 2. perchè il concordato del 1828 richiede che tutti i beni di tal natura siano considerati come appartenenti alla Chiesa.

Ministro dell'istruzione pubblica. Un decreto del 1848 credette dover aggiungere questi beni alle finanze; è un fatto consumato, e non vi si può tornar sopra. Del resto i beni gesuitici conservano la loro natura, alla quale nulla toglie il bilancio.

Sen. Decardenas fa voto che dalle categorie del bilancio attivo scompaia quella relativa al lotto.

Sen. Cibrario. Il governo era già entrato in questa via di riforma; e un gran numero di banchi ne fu già soppresso. Ora fu costretto ad arrestarvisi per le sue condizioni finanziarie: appena queste miglioreranno, il governo darà opera di nuovo a menomare questo prodotto poco morale.

Sen. Marioni. Se il signor Decardenas avesse letto il rapporto della commissione, avrebbe riconosciuto che questo voto ivi era stato altamente espresso.

Adottati senza discussione gli altri articoli del progetto, si passa allo squittinio segreto e risultano:

Votanti . .	50
Favorevoli . .	44
Contrari . .	[illegible]

La seduta è levata alle ore 5 1[2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali.*

La seduta è aperta alle 10 1[2 del mattino.

Dopo letto il processo verbale la Camera non trovandosi in numero si sospende l'approvazione.

S'aspetta fino alle 11 1[2: allora il presidente scioglie la seduta previa raccomandazione ai presenti di trovarsi radunati a mezzogiorno.

All'*una pomeridiana* la Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Presidente. I nomi dei *deputati assenti* sarà stampato nella *Gazzetta Piemontese.* Intanto darò la parola al sig. *ministro delle finanze* per la presentazione di due progetti di legge.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per far prorogare il tempo utile per le dichiarazioni per l'imposta sui fabbricati sino al 20 luglio. Un altro tendente allo stesso scopo per farlo prorogare per l'imposta sulle *mani-morte.*

Lanza. Senza dover nominare una commissione apposita, il che manderebbe troppo in lungo, mi sembra che sarebbe molto meglio che la Camera procedesse immediatamente alla discussione di queste leggi.

Presidente. A questo sistema si oppone un articolo della costituzione. Però si potrebbe agevolarne la discussione nominando i membri della commissione o per via di squittinio segreto, o di estrazione a sorte, o finalmente rimettendone la nomina al presidente.

Appena la Camera si trova in numero rimette al presidente la nomina dei membri della commissione.

Presidente l'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle arti liberali ed industrie.

Siamo rimasti ieri all'art. [illegible] così concepito:

« Gli individui l'esercizio delle professioni ed industrie dei quali data meno di 3 anni indicheranno la classe alla quale credono dover appartenere a seconda dei guadagni del biennio o dell'anno precedente, ed in caso che abbiano intrapreso l'esercizio nell'anno corrente, a seconda del guadagno sperabile dallo stesso, corredando inoltre la loro dichiarazione delle indicazioni contenute nell'ultimo alinea dell'articolo precedente.

A questo articolo il sig. Farina propone un emendamento così concepito:

« Ed in caso che abbiano intrapreso l'esercizio nell'anno corrente, se commercianti od industriali, in ragione del 2 per mille annuo sull'ammontare del capitale posto in commercio; e se esercenti arti liberali, basterà che indichino la natura del loro esercizio ».

Chiarle. Con questi emendamenti si snatura affatto il principio stato adottato dalla Camera di colpire sempre la rendita, e non mai il capitale. Oltre ciò conviene ancora pensare al poco guadagno che comunemente si fa nel primo tempo. Onde per ovviare ai due inconvenienti, proporrei io un altro emendamento in questo senso.

« Coloro che intraprendessero l'esercizio nell'anno corrente saranno sottoposti alla tassa sulle stesse basi stabilite per gli altri esercenti. L'accertamento però, ed il pagamento della medesima non avrà luogo che nell'anno susseguente. »

Farina. Nell'imporre la tassa si è valutata in modo che essa non colpisse di più che non si fa nelle altre, tenuta ragione anche della differenza tra i lucri del primo anno e quelli degli anni avvenire. Ha supplito poi all'impossibilità di poter conoscere con precisione queste imposte col [illegible] per mille. Io spero che la Camera vorrà approvare questa proposta della commissione.

Ministro delle finanze accetta la proposta.

La Camera approva l'emendamento Farina.

Art. 23. Coloro che, senza giustificato impedimento, omettessero di fare la prescritta dichiarazione, saranno quotati d'ufficio ed assoggettati ad una sopratassa estensibile, a giudizio della commissione, da un quarto alla metà della tassa, che si riconoscerà da essi dovuta. Ad uguale sopratassa saranno assoggettati coloro che ommettessero di denunziare, o denunziassero inesattamente gli strumenti di produzione accennati nell'art. 21.

Malan propone che si dica *un quarto della tassa* invece di *da un quarto allametà.*

Farina Paolo. La colpabilità può esser maggiore o minore, perciò è utile lasciare una latitudine nella pena.

Malan insiste.

L'articolo è approvato come fu redatto dalla commissione.

Si approvano gli articoli 24-51.

Attribuzioni ed operazioni dei verificatori.

Art. 24. Il verificatore prende ad esame le dichiarazioni degli esercenti, supplisce d'ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte, e redige la matricola dei contribuenti, indicando la tassa di ciascuno di essi.

Art. 25. Le matricole saranno depositate per 15 giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà notificato dal sindaco al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di affacciare, entro altri 15 giorni successivi, quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 26. Trascorso il secondo termine di giorni 15, il sindaco retrocede immediatamente la matricola e le relative eccezioni al verificatore, il quale, esaurite quelle ulteriori pratiche che trovasse necessarie, modifica o conferma le proposte tasse, e trasmette nuovamente la matricola al sindaco, il quale la deposita per giorni 15 nella sala comunale, avvertendone previamente il pubblico con apposito avviso.

Art. 27. Il contribuente che si creda gravato dall'operato del verificatore, potrà, trascorso l'ultimo termine di 15 gironi, indicato nell'articolo precedente, provvedersi in via di reclamo presso la commissione, nel termine perentorio di altri giorni 15, presentando tutte quelle giustificazioni che trovasse opportune.

Art. 28. La commissione, sentito il verificatore ed esaurite tutte quelle ulteriori pratiche che credesse necessarie, deciderà sull'inoltrato reclamo.

Art. 29. La commissione potrà assegnare l'individuo che dev'essere tassato a comparire personalmente o per mezzo di legittimo rappresentante anti di sè, onde fornire quegli ulteriori schiarimenti dei quali verrà richiesto. A tale effetto la commissione dovrà, 24 ore prima della seduta per ciò fissata, trasmetterne avviso al domicilio del tassando, invitandolo ad intervenirvi: in caso che ciò non ostante egli non compaia, ne sarà fatta menzione nella matricola.

Art. 30. Il reclamante, se commerciante, potrà offerire alla visione della commissione i proprii registri.

La commissione dovrà prestarsi al loro esame, e dare ad essi piena fede ogni qual volta siano tenuti regolarmente in conformità delle disposizioni del codice di commercio e non iscorga fondato sospetto di frode.

Il collocamento del contribuente nelle rispettive classi dovrà essere riformato in conformità delle risultanze dei medesimi.

Art. 31. Dietro le decisioni della commissione il verificatore eseguisce le occorrenti modificazioni nella matricola, e sulle risultanze della medesima forma i ruoli, i quali saranno resi esecutorii dall'intendente e pubblicati.

Art. 32. Contro le deliberazioni della commissione è aperto il reclamo al tribunale amministrativo della divisione, da presentarsi nel termine perentorio di un mese dalla notificazione della impugnata decisione.

Art. 33. La decisione del tribunale amministrativo dovrà essere resa col concorso di due individui aventi voto deliberativo, ed appartenenti o alle industrie e commercio, o alle professioni liberali tassate, a seconda che si tratti della tassa di industriali, o di esercenti professioni liberali, i quali dovranno essere nominati dai consigli divisionali, e dureranno in carica sino alla nuova tornata dei consigli divisionali medesimi.

Art. 34. Tali reclami non sospendono l'esazione della tassa, salvo il diritto di rimborso.

Art. 35. Resta pur salvo, sotto la medesima condizione, il ricorso nella via economica per gli errori materiali che fossero occorsi sui ruoli in confronto colla matricola, e questo nel termine di un mese dalla loro pubblicazione.

Art. 36. Le matricole saranno annualmente e nel mese di gennaio rivedute e rettificate dal verificatore e dalle commissioni a seconda delle variazioni occorse rapporto ai tassabili e dei reclami giustamente sporti, osservato nel resto il disposto della presente legge.

Capo III. — *Delle patenti.*

Art. 37. L'iscrizione degli esercenti nei registri della tassa delle professioni di commercio e d'industria verrà giustificata col mezzo di speciali certificati che saranno loro spediti annualmente sotto la denominazione di patenti.

Le patenti saranno spedite dagli agenti della finanza per un annata intiera sovra fogli di carta bollata ad una lira: saranno vidimate dal sindaco, e munite del sigillo del comune in cui trovasi tassato il contribuente.

Le patenti non possono servire che per la persona, società o ditta per le quali vennero rilasciate.

Art. 38. I commessi viaggiatori, o quelli che esercitano per conto di una ditta o casa patentata il commercio in un comune diverso da quello del domicilio della casa suddetta, o che trasportino per uso di traffico oggetti da un comune all'altro, dovranno essere muniti di un duplicato del certificato di iscrizione nei ruoli delle patenti del loro committente, nel quale sia espressamente indicato il nome ed il domicilio del committente e quello del commesso.

Tale duplicato verrà rilasciato *gratis* e contro il solo pagamento del diritto di bollo.

Art. 39. Chiunque eserciterà una professione od arte soggetta a patente senza esserne provvisto, incorrerà una sopratassa uguale alla metà della tassa dovuta per la medesima.

Art. 40. Le merci esposte in vendita da un individuo non munito di patente, ovvero del duplicato di essa, di cui fa cenno l'art. 19, saranno sequestrate a spese del venditore, ed il prodotto della loro vendita andrà in pagamento delle spese del procedimento, della multa indicata nell'articolo antecedente, e della tassa alla quale il contravventore dovesse andare soggetto, salvo che nel termine di giorni otto dal giorno del sequestro presenti i sovraindicati documenti aventi data ed anteriore all'epoca del sequestro, nel qual caso gli verranno restituite le merci contro il solo rimborso delle spese di custodia delle merci sequestrate.

Art. 41. Nessuno potrà agire o difendersi in giudizio per tutto ciò che sia relativo alla sua professione, commercio, industria od arte, senza che in capo degli atti sia fatta menzione delle patenti, con indicazione della loro data e numero, e del comune in cui saranno state spedite, a pena di una ammenda di lire 20 a carico rispettivamente tanto dell'esercente, quanto dei procuratori e segretari che avessero ricevuto o firmato gli atti.

Nei casi però che non ammettano dilazione i funzionari suddetti non dovranno ricusare il loro ministero ad un individuo soggetto alla tassa per ciò solo che non sia munito della patente; tale circostanza dovrà bensì essere menzionata nei relativi atti.

Capo IV. — *Dell'esazione della tassa.*

Art. 42. La tassa delle professioni, commercio ed industria, è pagabile a trimestri maturati, ed è dovuta per l'intiera annata da ciascuno che esercisca nel mese di gennaio un commercio, un'industria, una professione od arte tassabile.

Coloro che intraprendono dopo il mese di gennaio un esercizio soggetto alla tassa, dovranno solo pagarne il prorata dal primo del mese in cui l'abbiano intrapreso, salvo che si tratti di quelle industrie o professioni, che per loro natura non sono esercibili continuamente, e durante l'intiera annata; nei quali casi la tassa è dovuta per tutto l'anno, qualunque sia l'epoca di principio dell'esercizio della medesima.

Art. 43. Li merciai ed i negozianti ambulanti, li direttori di compagnie pure ambulanti, gli imprenditori e direttori di divertimenti e giuochi pubblici, e tutti gli altri contribuenti, la cui professione non viene esercita a residenza fissa, dovranno pagare l'intiero importo della loro tassa al momento in cui ritireranno la patente.

Art. 44. Nel caso di traslocamento d'un contribuente fuori del circolo d'esazione, come altresì in quello di vendita o di liquidazione anche volontaria, la tassa sarà immediatamente esigibile in totalità.

Art. 45. Nel caso di chiudimento o cessazione di un negozio, d'una bottega, di uno stabilimento per causa di morte o di fallimento dichiarato, la tassa non sarà esigibile se non per i trimestri scaduti e quello in corso, eccettochè le operazioni industriali o commerciali siano continuate dagli eredi, dai figli, dalla moglie o dai creditori.

Art. 46. Sono aboliti i cotizzi e le altre tasse dello stesso genere direttamente imposte dai comuni sulle industrie e sui commerci.

I comuni sono però autorizzati a stanziare in aumento alla tassa di commercio e d'industria una sovra imposta per le spese locali, non maggiore di 15 cent. per lira. Siffatto limite non potrà essere superato che in virtù d'una legge speciale.

Art. 47. La tassa stabilita dalla presente legge decorrerà dal 1° gennaio 1852, e sono da tal epoca abrogate tutte le contrarie disposizioni.

Art. 49. È sospesa la riscossione della tassa da questa legge stabilita riguardo agli esercenti che sono provveduti di *piazza*, in quanto però riflette le professioni ed arti, e le industrie ed i commerci contemplati nella concessione delle medesime, sino a che ne segua il riscatto.

Art. 48. Questa tassa è pareggiata alla contribuzione prediale riguardo ai modi, alle spese ed all'aggio di riscossione.

Art. 50. Il privilegio del fisco per la riscossione della tassa si esercita sui beni mobili dei contribuenti a termini del n. 1 art. 2115 del codice civile.

Art. 51. È aperto al ministro delle finanze in aggiunta al bilancio 1851 un credito di ll. 200,000 per le spese relative alle operazioni tutte concernenti la formazione e compilazione delle matrici, e dei ruoli per la esazione di questa tassa, e per la fabbricazione della carta filigranata delle patenti.

Si passa alla votazione segreta.

Pres propone che ciascuno risponda all'appello onde si vegga quali deputati hanno compito al loro dovere e quali. no.

Valerio Lorenzo. Il presidente avrebbe dovuto adoperare con egual giustizia fin dal principio dell'anno (*denegazione e mormorio*) non principiando ora a agire con parzialità.

Presdente. Non è mai accaduto in quest'anno che siavi stata una tornata sì lunga; onde è giusto che il paese conosca i deputati che hanno meritato della patria. Non ho fatto allusione a membri di alcuna parte della Camera nè manco della sinistra, come del centro, come della destra, e credo d'essere perfettamente imparziale. Avrei poi richiamato all'ordine il deputato Valerio, il quale mancò gravemente alla Camera, ove non si fosse trattato di cosa che mi riguardava direttamente (*applausi*).

Valerio protesta di non votare e parte dalla sala (*rumori*).

Mellana parla contro la proposta del presidente.

Pres. Non insisto sulla proposta, ove sia causa di disaccordo.

Lanza Giacchè si è proceduto qui colla massima concordia parmi meglio che si finisca in questo modo. È da supporsi, anzi credo certamente, che i mancanti non siano veramente stati in caso di poter intervenire.

Votanti	. .	108
Maggioranza	. .	55
Assenzienti	. .	89
Dissenzienti	. .	19

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per approvazione del trattato di commercio cogli Stati della lega doganale della Germania.

La Camera decide di passare alla discussione dell'articolo.

« Il governo del Re è autorizzato a dar piena e intera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio del 23 giugno 1845, sottoscritta in Torino il giorno 20 maggio cogli Stati della lega doganale germanica (Zollverein). »

Votanti	. . . .	104.
Maggioranza	. . .	53.
Assenzienti.	. . .	104.
Dissenzienti	. . .	0.

Viene all'ordine del giorno il trattato colla Svizzera.

Faraforni si lagna che non siasi provveduto al vino delle provincie limitrofe alla Svizzera. Avrei perciò rigettato il trattato ove non confidassi che il ministero troverà mezzo di aprir nuovi mercati a sì importante prodotto.

Mongellaz legge un lungo discorso.

Mellana. Mi associo al sig. Faraforni che fece prevalere il sentimento all'interesse. La Svizzera per la condotta sua ha ancora la nostra simpatia e speriamo che in avvenire rinunaierà alla sua neutralità per amore della causa liberale, e spero che i deputati della Savoia si uniranno agli altri onde il trattato sia unanimemente approvato.

Ministro delle finanze. Sarebbe stato molto desiderabile una riduzione sul vino, ma ci si oppose sempre una resistenza invincibile. La dogana sul vino costituisce una gran rendita della Svizzera: avrebbe dovuto far riduzione anche ai vini francesi, ci accordò tuttavia l'entrata della quantità che provvede la Savoia a Ginevra. Per questo motivo non si credè dover rigettare il trattato che produce poi un vantaggio notevolissimo alle provincie della Savoia confinante.

Favrat. Legge un discorso in favore.

Si decide di tener al domani adunanza alle 12.

L'adunanza si scioglie alle 5 1[4.

Ordine del giorno della tornata dei 27 giugno.

Seguito della discussione sul trattato colla Svizzera.

Trattato addizionale colla Francia.

Modificazioni allo Statuto della banca nazionale.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Capo I. — *Delle cose soggette alla tassa e della sua quotità.*

Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà d'usufrutto o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello Stato che si operano per successione *ab intestato* o *testamentaria*, ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite.

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti di lire una per ogni cento lire;

Tra fratelli e sorelle e coniugi, lire due per cento;

Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti, lire tre per cento;

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli e di sorelle lire cinque per cento;

Tra gli altri parenti e tra affini sino al sesto grado, lire otto per cento.

Per le successioni devolute a parenti od affini oltre il sesto grado, ovvero ad estranei, lire dieci per cento.

La tassa però per gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, sarà limitata al cinque per cento.

La riscossione della tassa sarà regolata di venti in venti lire sulle somme o sui valori espressi dalle consegne e risultanti dalle perizie.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale o discendentale il cui valore complessivo non ecceda le lire duemila;

2. Le rendite sul debito pubbblico dello Stato;

3. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazione di ufficii religiosi entro lo stesso anno.

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od atto pubblico, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all'apertura della successione. In tutti i casi però l'erede dovrà presentare un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, firmato da lui e dal creditore, in cui sia dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte.

Nel caso d'impossibilità dell'erede a procurarsi la firma del creditore per tale dichiarazione, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Nel caso di frode, l'erede ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento d'una doppia tassa sull'ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal Codice penale.

Saranno pure dedotti dalla massa ereditaria i debiti di commercio, quando l'esistenza dei medesimi verrà giustificata mediante la produzione dei relativi libri, purchè questi siano regolarmente tenuti nelle conformità stabilite dal libro primo, titolo secondo del Codice di commercio.

La deduzione dei debiti non ha luogo per quella concorrente che risulti coperta dall'esistenza di rendite sul debito pubblico nella massa ereditaria.

Art. 5. I crediti litigiosi o di dubbia esigibilità saranno soggetti alla tassa, a meno che il legatario o l'erede non preferisca di farne l'abbandono al fisco. Però si farà luogo alla restituzione della tassa in proporzione della perdita del credito, visto l'esito della lite.

Capo II. — *Della consegna delle successioni e del pagamento della tassa.*

Art. 6. La consegna delle successioni ed altre liberalità, di cui all'articolo primo, è obbligatoria per gli eredi, e non essendovi eredi pei legatarii, pei donatarii, o loro tutori, curatori, esecutori testamentari, ed altri amministratori, compresi i curatori delle eredità giacenti, per le quali però è sospeso il pagamento della tassa finchè si presenti l'erede.

Questa consegna sarà formata sovra carta munita del bollo straordinario col dritto di centesimi quaranta cadun foglio, qualunque sia la sua dimensione.

La consegna delle successioni, di cui al numero uno dell'articolo terzo, sarà fatta in carta libera, e gli insinuatori, ove richiesti, saranno tenuti di redigerla essi stessi, senza costo di spesa; ma non facendosi tale consegna nel termine stabilito, sarà dovuta la tassa.

Art. 7. La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall'erede anche per conto dei legatarii, salvo regresso verso i medesimi.

La tassa pei legati, abbenchè consistenti in prestazione di danaro o di generi, sarà liquidata e pagata secondo i rapporti di parentela o di affinità che correvano tra il defunto ed il legatario.

L'erede benefiziario pagherà la tassa con fondi ereditarii.

I coeredi sono solidariamente obbligati alla consegna.

La consegna fatta da uno de' coeredi è obbligatoria per gli altri rimpetto all'amministrazione, semprechè questi non ne abbiano fatta un'altra nel termine prescritto.

Art. 8. La consegna dovrà farsi entro quattro mesi, ed il pagamento della tassa entro sei dall'apertura della successione, se la persona di cui si raccoglie l'eredità è morta nello Stato.

La consegna entro sei mesi ed il pagamento entro otto, se è morta in qualunque altra parte dell'Europa.

La consegna entro un anno ed il pagamento entro mesi diciotto, se è morta fuori d'Europa.

Il pagamento però della tassa pei lasciti fatti a corpi morali non sarà in nessun caso obbligatorio, se non fra tre mesi dalla data del provvedimento, col quale i corpi stessi saranno stati autorizzati ad accettare i lasciti.

Art. 9. Gli eredi o donatarii ammessi in possesso provvisorio dei beni di un assente, a termini dell'articolo ottantaquattro del codice civile, saranno tenuti alla consegna di essi ed al pagamento della tassa come se si trattasse di successione definitiva; se non che per essi i termini decorreranno dalla data dell'immissione in possesso, e vi sarà luogo al rimborso della tassa qualora l'assente ricomparisca, sotto deduzione della parte di essa corrispondente ai frutti lucrati durante il possesso.

Se risultasse che in difetto d'una legale dichiarazione d'assenza gli eredi presuntivi si fossero immessi di fatto nel possesso dei beni dell'assente, l'amministrazione demaniale potrà ingiungerli ad effettuare la consegna, ed il successivo pagamento della tassa.

In tale caso, i termini di cui all'articolo precedente, decorreranno dalla data dell'ingiunzione. Avrà pure luogo il rimborso della tassa, sotto la deduzione sovr'accennata nel caso previsto dall'articolo novecento settantasette del codice civile.

Art. 10. Le consegne ed i pagamenti delle tasse dovranno farsi all'uffizio dell'insinuazione da cui dipende il luogo del domicilio che aveva il defunto, e nel quale si è aperta la successione, a termini dell'articolo settantaquattro del codice civile.

E dove il defunto non avesse domicilio fisso nello Stato, la consegna ed il pagamento dovranno aver luogo all'uffizio di insinuazione nel circolo del quale si trova situata la maggior parte dei beni cadenti nella di lui eredità.

Capo III. — *Delle sopratasse.*

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l'obbligo entro il termine prescritto la consegna, o questa sia stata infedele, sarà dovuta una sopratassa.

La sopratassa per ommissione di consegna entro i prescritti termini sarà eguale al decimo della tassa principale.

La sopratassa per infedeltà di consegna sarà eguale alla metà della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse o pel maggiore valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un quarto al vero, e ciò oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata differenza di valore sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggiore valore accertato.

Art. 12. I tutori, curatori, ed altri amministratori saranno tenuti in proprio al pagamento della sopratassa dovuta per ommessa consegna, salva per le altre sopratasse la risponsibilità loro verso gli amministrati, a termini del diritto comune.

Art. 13. Se prima della scadenza del termine prescritto pel pagamento della tassa i difetti d'una consegna infedele saranno stati riparati con una seconda consegna, non avrà più luogo il pagamento della sopratassa stabilita dall'art. 11.

In tale caso la prescrizione di cui è cenno all'articolo venti non decorrerà che dalla data dell'ultima consegna.

Capo IV. — *Delle norme per la valutazione dei beni e delle perizie.*

Art. 14. Il valore degli immobili per natura o per destinazione è quello che i medesimi possono avere in comune commercio al momento in cui si apre la successione.

Per determinare il valore si avrà il riguardo agli atti di vendita degli stessi immobili o di altri di eguale natura nello stesso territorio o nei territorii circonvicini seguiti nel quinquennio anteriore all'apertura della successione.

Il valore del semplice usufrutto e quello della nuda proprietà sono rispettivamente determinati alla metà dell'intiero valore dei beni soggetti a tassa.

Il valore dei crediti e dei censi sarà determinato dal capitale risultante dai rispettivi atti di costituzione.

Per li canoni, livelli, decime ed altre prestazioni, come pure per le pensioni o rendite di qualsivoglia specie, il valore sarà formato capitalizzando dieci volte la rendita se vitalizia, e venti se perpetua.

Il valore degli altri beni mobili verrà dagli eredi espresso nella consegna descrittiva di essi, salvo esista un inventario od altro atto giudiziale di descrizione, nel qual caso basterà che nella consegna sia espresso il valore da quest'atto emergente, il quale servirà di base alla riscossione della tassa.

Art. 15. Quando il valore degli immobili enunciato nella consegna sia creduto inferiore al valore reale di comune commercio, l'agente demaniale potrà richiedere una perizia.

La domanda di perizia sarà fatta al giudice del mandamento in cui trovasi collocato l'ufficio demaniale che ha ricevuta la consegna, indicando il perito eletto per parte del demanio.

La perizia sarà ordinata entro il termine di cinque giorni dalla dimanda, e nel relativo decreto verrà fatta ingiunzione alla parte contraria di nominare il suo perito entro dieci giorni successivi all'intimazione del detto decreto.

Non devenendosi dalla parte a tale nomina fra questo termine, il giudice nominerà d'ufficio il secondo perito.

In caso di disparere fra i due periti, essi ne eleggeranno un terzo, ed essendo discordi sulla scelta, il giudice lo nominerà d'ufficio.

I periti dovranno presentare la loro relazione non più tardi di tre mesi dalla data della loro nomina.

Art. 16. La parte contro cui la perizia venne promossa sarà con decreto citata davanti al giudice per esser presente all'asseverazione con giuramento delle perizie, e nel relativo verbale si farà risultare della comparizione e della contumacia.

Art. 17. Quando l'instanza di perizia dovesse aver luogo contro lo stesso giudice indicato all'articolo decimoquinto, oppure contro il suo luogotenente o segretario, verrà la medesima portata nanti il giudice viciniore.

Art. 18. Il procedimento di perizia non avrà luogo di regola se il valore degli immobili consegnati potrà essere stabilito con atti pubblici e con perizie giurate anteriori all'apertura della successione ed aventi una data non più antica d'un quinquennio.

La parte però che si crederà gravata da questo sistema di valutazione, potrà richiedere una perizia, sopportandone in ogni evento la spesa.

Capo V. — *Dei richiami e della prescrizione.*

Art. 19. I riclami contro la liquidazione della tassa non saranno ammessi in giudicio se non quando sieno corredati dalla quitanza di pagamento della tassa medesima sul valore consegnato.

Lo stesso sarà dei riclami contro la domanda dell'agente demaniale, liquidata sulla base dei valori risultanti dalle informazioni che questi si sarà procurato circa la consistenza della successione nel caso in cui non sia stata fatta veruna consegna in tempo utile.

Art. 20. Vi è prescrizione per la domanda della tassa dopo cinque anni dall'apertura delle successioni se non furono consegnate, e dopo due anni dal giorno della consegna per le parziarie ommissioni, o per insufficienza di valutazione.

Art. 21. La prescrizione delle tasse dovute sulle successioni di coloro che sono morti all'estero non decorre che dal giorno in cui l'amministrazione demaniale ha potuto avere la legale notizia della morte.

S'intenderà avuta questa legale notizia dal momento in cui la morte sarà stata iscritta nei registri degli agenti consolari, o dal momento in cui siasi fatto uso nello Stato di un documento autentico nel quale essa sia menzionata.

Art. 22. La prescrizione per la domanda delle tasse dovute sulle successioni degli assenti decorre dal giorno della legale dichiarazione d'assenza, od in difetto dal giorno che cominciò il possesso di fatto nei modi previsti dall'articolo nono.

Art. 23. La prescrizione per la domanda della tassa dovuta sulle eredità giacenti decorre dal giorno in cui l'amministrazione demaniale può conoscere la presa di possesso per parte dell'erede.

Art. 24. Non verrà ammessa veruna domanda in restituzione della tassa pagata dopo il trascorso di due anni dallo effettuato pagamento, ancorchè questo pagamento fosse stato fatto sotto condizione o riserva qualunque, salvo il disposto degli articoli quinto e nono.

Art. 25. La prescrizione sarà interrotta con giudiziale domanda debitamente intimata.

Art. 26. La domanda di rimborso fatta in iscritto all'ufficio demaniale da cui fu operata la riscossione, servirà pure ad interrompere il corso alla prescrizione biennale.

In questo caso tale domanda verrà presentata mediante un ricorso a due originali, uno dei quali verrà restituito alla parte munito di una dichiarazione datata e firmata dall'impiegato demaniale comprovante la sua presentazione.

Art. 27. La prescrizione legittimamente interrotta si compie col decorso d'un successivo nuovo termine eguale a quello stabilito nei diversi casi contemplati dalla presente legge.

Art. 28. La domanda fatta da una parte non interrompe la prescrizione a favore dell'altra.

Art. 29. La presente legge cesserà dall'aver vigore col primo gennaio mille ottocento cinquantacinque.

Essa non avrà effetto in Sardegna che dopo l'applicazione della legge pel riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime.

Il ministro di marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze, è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 17 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Cavour.*

DECESSI *del 25 giugno in Torino.* N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 2796

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 24 giugno 1851.

Lunga deliberazione oggi nel seno della commissione. Il signor de Broglie, rotto il silenzio, ha fatto un lunghissimo discorso. Egli trova la costituzione viziosa, e la vorrebbe riformata: il punto supremo, il sommo capo della sua opinione, egli è questo : vorrebbe un presidente di repubblica inferiore di potere all'Assemblea. Tutti i travagli della situazione attuale dipendono, a suo avviso, da questa eguaglianza dei due poteri, il cozzo dei quali diventa terribile, quando vi sia antagonismo. Il signor de Broglie proporrebbe per l'elezione del presidente un sistema affatto speciale, una specie di elettorato a due gradi.

La commissione è passata in seguito all'esame delle proposizioni. Quella del sig. Larabit è stata respinta col mezzo della questione preliminare, e senza discussione. Quella del sig. Bouhier de l'Ecluse legittimista ha avuto la stessa sorte, ma dopo una lunghissima discussione. Il sig. Berryer, che l'ha contrastata ha conferito di più a farla respingere. Io vi lascio immaginare, se questa nuova evoluzione del sig. Berryer non vada a confermare i rumori, di cui vi ho parlato ieri. Del resto la discordia è profonda fra tutte le gradazioni dell'opinione legittimista. La commissione non ha potuto andar più innanzi oggi nel suo lavoro. Si è aggiornata a domani, ed ha deciso, che terrebbe seduta tutti i giorni. Si aspetta sempre con viva ansietà la nomina del relatore.

Il presidente ha passato in rassegna oggi la seconda metà della guarnigione di Parigi. La tenuta delle truppe era bellissima, ed esse sono rimaste silenziose, nel che le ha imitate il numeroso pubblico che assisteva. Si conferma la voce che all'ultima rivista poco abbia mancato che una guardia nazionale non fosse gettata nel fiume dai Decembristi, perchè aveva risposto viva la repubblica al grido di viva l'imperatore. La guardia nazionale sarebbe stata arrestata da un *sergent de ville.* Questi fatti sono sufficienti per temperare gli entusiasmi. In quanto al silenzio delle truppe egli è diversamente interpretato. Gli Eliseani spiegano questo raffreddamento di entusiasmo napoleonico con la proibizione fatta ai soldati di non mandare alcun grido: ciò è possibile; ma in fondo pare che l'Eliseo non sia molto contento di trovare le truppe troppo obbedienti.

Oggi la spesa delle conversazioni della sala *des pas perdus* è stata fatta da un'enormità, pubblicata dal dottore Véron nel *Constitutionnel.* Egli promette al popolo l'abolizione degli *octrois* se Luigi Bonaparte sia rieletto nel 1852. Quantunque il signor Véron abbia la responsabilità personale delle sue eccentricità il suo articolo ha cagionato una certa agitazione; si crede vedervi una nuova rivelazione del sistema di lusinga delle classi popolari, che il presidente sarebbe deciso a mettere in pratica, e si teme che sopra questo pendìo esso non isdruccioli sino al socialismo. L'articolo del signor Véron va probabilmente ad alimentare la polemica della *Presse.*

Una notizia giunta oggi a Parigi è stata l'oggetto di tutti i discorsi nei corridoi dell'Assemblea. — Un duello provocato dalla politica ha avuto luogo vicino a Mompellieri fra il sig. Aristide *Olivier*, figlio del sig. Demostene Olivier, antico costituente, ed il sig. *Ginestoud*, ufficiale di cavalleria, e nipote del signor Grasset rappresentante del popolo. — L'arma scelta era la sciabola, e i due avversarii hanno fatto *coup fourré* — l'uno è morto, l'altro il sig. Ginestoud è ferito mortalmente.

Si è distribuito all'Assemblea il rapporto del sig. Vitet che conclude per aprire un credito di 180,814 fr. per far fronte alle spese di pubblicazione di un'opera intitolata *Rome Souterraine.* Trattasi di comprare per conto dello Stato e di far pubblicare a sue spese le scoperte così interessanti ad un tempo per l'arte, l'archeologia e la fede, fatte nelle camere sepolcrali delle catacombe di Roma, dal sig. Perret architetto di Lione: la commissione del *budget* ha già dato il suo parere favorevole, e si spera che il progetto di legge avrà buona accoglienza nell'Assemblea. Tuttavia deve contarsi che la Montagna deputerà aluno dei suoi per fare uno di quei famosi discorsi nei quali l'*arte* è trattata da *aristocratica.*

I nostri montagnardi sono sempre i discendenti diretti dei giacobini che voleano seminare pomi di terra nel giardino delle Tuilleries e nel parco di Versailles. Dobbiam dire però, che fin sulla cresta della montagna vi sono due o tre ateniesi che amano le arti e si separarono sempre dai loro colleghi nelle quistioni che le riguardano. Citeremo fra gli altri il signor Schoelcher grande amatore di quadri e di scoltura.

Da tre giorni in qua corre la voce in Parigi che mad. Bocarmé, questa donna che per alcun tempo ha occupato l'attenzione di tutta l'Europa, sia alloggiata all'albergo Ventadour vicino al teatro italiano. Il proprietario di questo albergo è un antico attore chiamato Lepeintre addetto da trenta anni al teatro *des Varietés* e che fu rovinato da false speculazioni. Egli sarà forse debitore a mad. Bocarmé del ristauro della sua fortuna: la sua *table d'hôte* è letteralmente presa d'assalto tutte le sere per vedere l'eroina del processo di Mons. A tutte le interrogazioni si risponde con modi misteriosi che la *signora arrivata dal Belgio* pranza sempre nella sua camera. Ciò non impegna a nulla e mantiene sempre lo zelo dei curiosi. Alcune volte si sente nel corridoio lo strepito di una veste di seta: si vede una giovine dama coi capelli neri parlare a bassa voce col padrone dell'albergo Ma tostochè un terzo sopraggiunge essa fugge come una colomba ferita. Non si vuole di più per mantenere la folla all'albergo, ma uomini bene informati non vedono in tutto ciò che una comedia, e nella donna misteriosa eglino pretendono avere riconosciuto una giovane e bella donna di facili virtù, e che rappresenta mediante una indennizzazione una parte sì profittevole a' locandieri.

Si pubblicò in questo momento una relazione illustrata del processo Bocarmé. Questa svergognatezza delle incisioni è l'oggetto d'un grande scandalo: il signor Bocarmé è in una posizione assai equivoca con una giovine donna, e al dissotto la scritta dice: « M. de Bocarmé che sta provando la virtù della sua serva. »

All'Assemblea ove si parlava di questa pubblicazione si diceva che la montagna si proponeva d'interpellare il ministro degl'interni sopra queste pubblicazioni indecenti che egli tollera mentre proscrive delle opere di moralità, ma sospette soltanto in rapporto alle tendenze politiche. Per finirla una volta con questa donna, vi dirò che ancora quest'oggi un autore drammatico si è presentato dal ministro degli interni ed ha chiesto ai censori se sarebbe autorizzato a fare un dramma nel quale gli sposi Bocarmè sarebbero gli eroi, ed in cui sarebbero riprodotti tutti gli avvenimenti del castello di Bury in modo scrupoloso. Ad una risposta negativa ha replicato l'autore dicendo che saprebbe così bene svolgere l'affare *Bocarmè* da farlo approvare dalla censura.

L'Assemblea ha discusso oggi nell'attitudine la più calma un progetto di legge sopra i Monti di Pietà. Essa ha adottato varie disposizioni tendenti a sottomettere a regolamenti amministrativi i commissionisti intermediari tra il Monte di Pietà e colui che toglie ad imprestito.

Il complesso della legge che ha per iscopo di fare abbassare i diritti di commissione pagati dalle classi povere è in seguito votata senza opposizione di sorta.

Alla partenza del corriere il generale Fabvier domanda che si stabilisca un giorno per la discussione della sua proposta tendente a far togliere lo stato d'assedio nella 6 divisione militare (Lione).

Dietro alcune parole del signor *Faucher*, l'Assemblea a grande maggioranza decide che la proposizione del generale *Fabvier* non sarà posta all'ordine del giorno.

FRANCOFORTE, 17 *giugno.* — La sotto-commissione incaricata dalla commissione federale de' Sette per esaminare gli affari della flotta alemanna si è pronunciata formalmente per la conservazione di questa flotta, la qual idea è, come si dice, fortemente appoggiata dall'Austria. Fino a quest'ora non fu fatta nel seno della Dieta germanica alcuna proposizione di disciogliere le guardie civiche in quegli Stati della Confederazione ove esistono ancora. Il contrario era stato affermato per errore.

(*Gazz. delle Poste di Franc*).

— 21 *giugno.* — Oggi a mezzogiorno fuvvi una seduta della Dieta alla quale tutti i ministri hanno assistito. Alle ore 5 v'è gran pranzo dal presidente della Dieta, conte di Thun. Tutti i ministri sono invitati.

(*Gazz. lib. di Sass.*)

PRAGA, 20 *giugno.* — Si annunzia che 70,000 uomini saranno concentrati presso Holbichowitz a poca distanza dalla nostra città, e che in quest'occasione avremo le visite di illustri ospiti.

WIESBADEN, 21 *giugno.* — Il signor conte di Chambord visiterà di nuovo Wiesbaden nel corso della state. Nell'albergo Duringer sono già stati presi degli appartamenti per il principe. Non si sa a qual epoca arriverà.

(*Gazz. Univ. di Nassau*).

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 20 *giugno.* — Si ha testè permesso agli Schleswighesi di ritornare nel loro ducato per iscopi temporarii senza aver bisogno per ciò di una autorizzazione speciale. Basta che indichino lo scopo ed il tempo del loro viaggio. Si scrive d'Altona che una visita domiciliare è stata fatta sulla richiesta della polizia di Lipsia. (*Gazz. Naz.*).

SPAGNA. — Il giornale *El Orden* del 19 annunzia che tutti i candidati ministeriali per la commissione del regolamento del debito sono stati scelti. Questa commissione è così composta: i signori Maguieira, Flores Calderon, Sanchez Ocana, Alvara, Llorente, Aliota e Canga Arguelles.

I candidati delle altre commissioni appartengono ugualmente alla maggioranza. La nomina del signor Maguieira, osserva *La Espana*, come membro della commissione del regolamento del debito in opposizione al sig. Alonso candidato dell'opposizione moderata, ha dato luogo nel primo ufficio ad una viva discussione parlamentare, alla quale hanno preso parte varii oratori della Camera, e fra gli altri il signor Pidal. Il signor Maguieira l'ha vinta sopra il suo avversario ad una grande maggioranza.

Lo stesso giornale pretende sempre che vi sia dissidenza nel gabinetto relativamente al regolamento del debito.

La Espana pretende che il progetto di regolamento del debito non potrà essere votato che sul finire di luglio.

S. M. la regina madre è completamente risanata.

PORTOGALLO. — Si hanno notizie di Lisbona fino al 14.

La smania colla quale le autorità civili delle provincie destituiscono gli impiegati è tale, che il governo si è trovato costretto a diramare una circolare nella quale gli eccita a non sospendere gli impiegati, od a provocarne la destituzione, se non dopo un esame maturo ed imparziale, e quando si saranno convinti della giustizia e della necessità di simili misure.

L'indisciplina fa progressi nelle file dell'armata, e si teme che il fuoco rivoluzionario a mezzo nascosto quest'oggi, non si dirami nel tempo delle lotte parlamentari. (*Patrie*).

COMMERCIO SERICO.

TORINO, 26 *giugno.* — Fuori qualche leggiero aumento in Francia, ed in una località si pagarono sino 4, 40 pel sublime; ma si può prevedere la comune della pianura da 3, 40 a 3, 60, e le colline da 3, 80, a 4, 10.

Mercati di ieri.

Alba	m.	»	38 42
Alessandria	»	1000	40 43
Asti	»	2500	37 42
Casale	»	»	35 37
Cuneo	»	»	33 39
Ivrea	»	»	35 39
Mondovì	»	»	36 39
Novara	»	1000	40 47
Novi	»	8000	41 48
Pinerolo	»	3000	34 40
Saluzzo	»	»	35 37
Vercelli	»	1600	36 44
Voghera	»	»	35 39

Mercati d'oggi.

Carmagnola	»	2000	36 45
Chieri	»	1500	34 42

FONDI PUBBLICI.

Torino 26 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	85 —
1831 — decorrenza 1. gennaio	86 —
1848 — decorrenza 1. marzo	82 1/2
1849 — id. 1. gennaio	83 —
1834 — obbligazioni	970
1849 — id.	917 50
1851 — id.	920
Sconto per Torino e Genova	4 0|0
Anticipazioni Banca	5 0|0
Biglietti Banca — Perdita	7 50 00|00

BORSA DI PARIGI *del 24 giugno.*

Il 5 0|0 aperto a 92, 90 si è chiuso come ieri a 93, 15. Il 3 0|0 ha variato da 55, 85 a 56.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha aumentato da 82, 50 a 82, 60. Le antiche obbligazioni del Piemonte a 970, e le nuove da 918, 75 a 920.

S. NICCOLINI *gerente.*

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori DELIZY e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, LONDRA, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 REGENT STREET, LONDRES.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento.*

Un francese munito del suo diploma di baccelliere in belle lettere domanda un impiego da maestro di lingua francese. Esso sarebbe pure capace di tenere la corrispondenza in qualche ufficio, ed avrebbe tutte le necessarie garanzie.

Dirigersi per le più ampie informazioni all'uffizio di questo giornale.

RIVISTA BRITANNICA

GIORNALE MENSILE.

Raccolta di articoli tratti dalle migliori pubblicazioni inglesi.

Desiderare la libertà ed intendervi con tutte le forze, e nell'impresa consumarle per inopportunità o per intemperanza di conati; conseguirla ancora per brevi momenti, e dipoi rimanersi appena colla fuggitiva ombra di lei, è fenomeno che non gl'Italiani soli, ma i popoli quasi tutti europei hanno più volte offerto alla considerazione degli uomini. Ma forse non si vide mai nel mondo più violenta agitazione di quella che negli ultimi tre anni lo sconvolse; nè, se giudicar si dovesse dal presente, la libertà fece mai, con tanto apparato di mezzi adoperati a conquistarla od a difenderla, più terribile naufragio. Una sola nazione in Europa, una sola, immota fra le tempeste politiche al pari della sua isola nell'Oceano, continuò a godere i frutti di una libertà da lunghi secoli acquistata e per lunghi secoli esercitata, fecondata, assicurata.

A noi, cui sempre parve più difficile il pacifico ed ordinato esercizio della libertà nell'ordine e nella legge che il conseguimento di quella, venne in mente che sarebbe utile cosa di condurre un poco le menti fervide ed impetuose dei nostri a meditare gli scritti di coloro che godono questa fortuna, che dicevamo unica al mondo. Riputammo giovevole il richiamare lo sguardo del nostro popolo, che dopo tre secoli risorge irresistibilmente a migliori destini, richiamarlo a quel popolo che si elevò a tanta altezza da farsi invidiare da tutti, ed in quello cercare il miglior esempio da emulare, col proponimento di svolgere gli elementi proprii della nazione italiana.

Nel sottomettere pertanto al pubblico italiano un nuovo periodico che si propone di riflettere fedelmente lo stato delle scienze, delle arti, della letteratura e della vita sociale in Inghilterra, i compilatori della *Rivista Britannica* credono di compiere un vuoto riconosciuto nel giornalismo italiano. Nell'opinione che un libero scambio di prodotti intellettuali contribuisca anche più che il cambio delle merci ad allargare il cerchio e spingere innanzi il progresso italiano, essi cercheranno di riprodurre coscienziosamente tutto ciò che vi ha di meglio e di più notevole nella letteratura contemporanea inglese; e perciò fanno appello all'incoraggiamento ed alle simpatie dei loro connazionali perchè li assistano nel proseguimento di questo loro imprendimento. Essi credono non solamente di creare un piacevole ed utile libro di letteratura che possa trovar luogo conveniente nella biblioteca di qualunque colta e dotta persona, e divertire ed istruire nel cerchio della famiglia, ma insieme giovare e correggere alcuni pregiudizi, combattere alcune antipatie, e stringere più fortemente quei legami che avvincono tutti coloro che operano per la causa della verità e della virtù in tutte le parti del mondo.

Le materie, il modo di pubblicazione e le condizioni di associazione saranno come segue:

I. Articoli di scienze storiche e morali.

II. Scienze fisiche e naturali. Scoperta e scavazione di nuove miniere, scoperte di nuovi prodotti, di nuove industrie, di nuove macchine.

III. Viaggi e scoperte geografiche.

IV. Letteratura ed Arti.

V. Esame dei libri pubblicati in Inghilterra, risguardanti l'Italia.

VI. Varietà, racconti di amena letteratura.

La parte V. sarà originale, le altre saranno tutte traduzioni dall'Inglese.

Il Giornale avrà un Consiglio di Direzione composto di tre persone, le quali sceglieranno, giudicheranno e distribueranno la materia del giornale.

Il Giornale si pubblicherà in Firenze in fascicoli mensuali, ciascuno di 5 fogli di stampa (di pagine 16) in carta, caratteri e formato in tutto simili al presente manifesto.

Gli associati avranno inoltre in dono a varii intervalli in un anno sei volumi di sei fogli di stampa, contenenti la traduzione dei migliori scritti pubblicati in Inghilterra.

Il primo fascicolo vedrà la luce nel prossimo aprile.

L'associazione sarà obbligatoria per un anno. Chi pagherà un anno anticipato, corrisponderà in ragione di paoli 3 1|2 il fascicolo in Firenze; per le provincie franco al luogo, paoli 4 1|2; per il resto d'Italia, franco ai confini, paoli 4 1|2 e per l'estero paoli 60 l'anno. Chi pagherà in Firenze, mese per mese, avrà il fascicolo per 4 paoli.

Le Associazioni per Torino e per tutto il Regno di Sardegna si ricevono all'uffizio del Risorgimento.

MANUALE

TEORICO-PRATICO

DELL'

Elettore Comunale

CONTENENTE

L'applicazione di tutti gli articoli della legge 7 ottobre 1848 in materia d'elezioni, ed il confronto colla legge per le elezioni politiche, i pareri del Consiglio di Stato, le circolari del Governo, e le decisioni del Parlamento.

Prezzo cent 50.

Presso i principali Librai di Torino e delle provincie

Operette Politiche

DI

VINCENZO GIOBERTI

con Proemio

DI

GIUSEPPE MASSARI

ex-deputato al Parlamento Napoletano.

Capolago, Tipografia Elvetica 1851, Vol. 2, vendibili in Torino presso Carlotti, Bazzarini e C. via di Po, n. 39, e presso i principali Librai.

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

DI F. A. GUALTERIO.

Volumi 3, L. 27.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, e *Luigi Conterno* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti.*

Presso CARLOTTI, BAZZARINI, e COMP., *sotto i portici di Po, n. 32.*

IL MANEGGIO

della

BAIONETTA

APPLICATO

all'Attacco ed alla Difesa della Fanteria

del Capitano

ALESSANDRO MULLER

Traduzione Italiana

1851 - Un Vol. in 32 con 53 fig. - cent. **80**.

Da vendere o da affittare

Cascina di giornate 168, pari ad ettari 63 circa, tra campi, prati e risaie, distante da Vercelli miglia quattro. Ricapito in Torino dal notaio Marietti, contrada Madonna degli Angeli, porta num. 5.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Donna di Governo.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

GERBINO. — Opera seria. *Nabucco.* Musica del maestro Verdi. Con terzetto danzante ed una nuova Polka.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita: *La Figlia del Reggimento.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 28 Giugno 1851. Num. 1081.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Di Romagna avremmo nulla se non fosse il seguente prezioso documento della *spontaneità* delle dimostrazioni di affetto di quei popoli verso il governo: « Il 16 e il 21 giugno segnano gli anniversarii della gloriosa esaltazione e della incoronazione dell'augusto pontefice e sovrano felicemente regnante. *Avendo a manifestarsi* anche con segni esteriori la pubblica esultanza per sì fausti giorni, *vorranno* i cittadini nelle sere dei medesimi dar prova d'ossequio e sudditanza *con decorose luminarie* ai prospetti delle loro abitazioni. — Dalla residenza il 13 giugno 1851.

« Per la commissione municipale, il marchese N. De Scarani, presidente. »

Il documento è prezioso, e questa volta nemmeno l'*Armonia* vorrà, crediamo, contestarcene l'autenticità, giacchè l'abbiamo trapiantato tal quale dalla officiale *Gazzetta di Bologna*.

Pel rimanente le condizioni di quell'infelice paese sono sempre le medesime; anche il pontefice comincia a fare in se medesimo la dura esperienza del noto apologo del cavallo e dell'uomo, e sembra persuaso di quel detto di Thiers, che quando un principe rientra nei suoi Stati cogli aiuti forestieri si trova non alla testa, ma alla coda.

Il *Messaggiere di Modena* è oggi tutto feste e passatempi; manovre *a fuoco vivo*; ballo a corte di dame di palazzo, di ciambellani e di ufficialità austro-estense; passeggiate *in carrozza* e laute *mense*; insomma Modena è diventato il paese della cuccagna (sempre secondo il *Messaggiere*). Vorremmo sapere anche cosa ne dicano i Modenesi.

La *Gazzetta di Milano* cerca di attenuare la gravità e il numero delle condanne in questi ultimi tempi pronunciate dai tribunali statari del Lombardo-Veneto. Ma intanto dai ragguagli statistici che essa medesima ristampa deducesi dal 17 maggio in poi, ossia in poco più di un mese che la sola corte marziale di Este pronunciò 212 *condanne*, delle quali 115 a *morte!* Inoltre a Padova e Rovigo nel 1849 sommarono a 2514, nel 1850 a 1329, e nel primo trimestre del corrente anno se ne contano già 223. A fronte di simili cifre, alle quali sono da aggiungere le condanne di tutte le altre provincie, poichè esse rappresentano quelle di sole due (Padova e Rovigo) ci pare superfluo ogni commento.

E intanto mentre il foglio officiale s'ingegna di provare da queste cifre un miglioramento morale nel paese, lettere private ci recano l'annunzio di un altro assassinio politico avvenuto di pieno giorno.

Dopo la lunga corrispondenza che stampammo ieri nelle notizie del mattino, che riassume tutto ciò che può qua e là spigolarsi nei fogli di Francia, ci è impossibile di poter oggi intrattenere i nostri lettori con qualche novità. — Una seduta della commissione di revisione; il progetto de Broglie che vuole un presidente di repubblica inferiore di potere all'Assemblea; la discordia profonda che regna fra tutte le gradazioni del partito legittimista; la rivista passata alle truppe dal presidente fra il silenzio di queste e della popolazione assistente; un'enormità pubblicata dal dott. Véron nel *Constitutionnel* che promette al popolo l'abolizione degli *octroi* se Luigi Bonaparte sia rieletto nel 1852; un duello a Mompellier nel quale uno rimase morto e l'altro ferito mortalmente; la proposta fatta all'Assemblea di spendere 180,814 fr. per comprare un'opera del sig. Perret intitolata: *Rome souteraine*, opera che interessa ad un tempo l'arte, l'archeologia, e la fede; la voce che madama Bocarmé sia a Parigi all'albergo Vantadour, e la curiosità universale per vederla; e l'altra voce della dimissione data dal *maire*, e dal consiglio municipale di Lione: ecco tutto ciò che abbiamo di Francia.

D'Inghilterra nulla degno di nota, salvo un *meetings* per la istituzione dei tribunali di commercio, ed una lettera di Cobden, il quale annunzia che se di quest'anno fu dalle istanze dei suoi amici politici indotto a ritirare la mozione fatta alla Camera dei comuni, vi insisterà sopra l'anno prossimo, senza lasciarsi smuovere da alcuna considerazione, qualora lord Palmerston per quell'epoca non abbia operato quelle riforme che gli *amici della pace* attendono da lui. Generosa utopia anche questa, e che avrà la sorte delle sue sorelle maggiori.

Il *Corriere Italiano* è sorpreso che i giornali di Vienna riportino dalla *Triester Zeitung* la notizia che dal ministero della giustizia fosse stato ordinato di non progredire per ora nella organizzazione giudiziaria del Lombardo-Veneto. Ed in seguito alle indagini da lui fatte smentisce questa notizia aggiungendo che si attendono da un giorno all'altro da parte della commissione le proposizioni per le nomine da farsi nel dipartimento giudiziario.

La *Corrispondenza* spiega le notizie da noi date di perquisizioni in varie città di Prussia, avvertendo che furono motivate da ciò che il governo sapeva come tutti i ginnasii si fossero messi in comunicazione fra di loro, contrariamente alle leggi, ed assumessero aspetto e tendenze politiche.

Ed aggiunge che il bibliotecario reale e consigliere privato signor Pertz ha intrapresa la stampa di una biografia del celebre ministro prussiano de Stein, ma i paralleli e le allusioni contenuti nella stessa esposizione storica dei fatti, hanno per modo punta la suscettibilità del governo, che lo scrittore fu consigliato a sospendere la pubblicazione delle sue opere.

Pel restante d'Alemagna le notizie non sono che ripetizioni delle solite gare fra i piccoli Stati; dei sogni ambiziosi degli Stati più forti, e della paura universale di congiure, di rivolgimenti minacciati dal comitato centrale di Londra.

Il partito ministeriale trionfa nelle Cortes spagnuole; i membri della commissione per il debito pubblico, appartengono tutti alla maggioranza. Nella tornata delli 19 l'ex-ministro Negrete diede qualche spiegazione del suo celebre voto, ma l'incidente non ebbe seguito. Nella tornata delli 20 doveva aver principio la discussione della mozione dei partigiani del ministero per far dichiarare dalla Camera che esso gli accorda tutta la sua fiducia; ed è probabile che si protrarrà per più giorni.

Dal Portogallo scrivono che le cose non si assodano. La manìa delle destituzioni veniva spinta tant'oltre, che si dovettero diramar ordini dal governo ai comandanti nelle provincie, di usare qualche maggior moderazione. Inoltre lo spirito di insubordinazione fa ogni dì nuovi progressi nell'esercito; nè sarà questa una delle minori difficoltà per il maresciallo Saldanha.

I giornali svizzeri sono impegnati in una viva polemica sulla convenienza o non di istituire una università federale. Gli organi del partito democratico la combattono ad oltranza. Nè fa meraviglia. Bensì è da meravigliare che ancora si discuta questo punto. Il *Corriere del Vallese* annunzia che il cantone di Vaud pare disposto a concorrere nella spesa per la strada del S. Bernardo. Notizia che nell'interesse comune della Svizzera e del Piemonte auguriamo si confermi del tutto.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Riforma delle casse di risparmio. — Le casse di risparmio, una delle più belle conquiste sociali, aprono attualmente in Francia un campo di serie meditazioni. Si tratta di guarentire la sicurezza dei depositi e la perennità dei rimborsi, e di salvare lo Stato contro la possibilità di mancare ai suoi obblighi verso gl'interessati.

L'aumento progressivo dei depositi alla cassa di risparmio ha più volte fatto riflettere gli spiriti vigilanti.

Il primo gennaio 1832 i libretti aperti alla cassa di Parigi costituivano un credito di 4,500,000 franchi; nel 1845 s'erano aumentati a 112 milioni, e nel 1848 a 280 milioni.

La monarchia costituzionale, credendo ad un illustre avvenire, non aveva calcolato la possibilità d'un imminente rimborso, ed aveva sottoscritto un obbligo di 280 milioni, senza data fissa. La quale obbligazione era stata poi convertita, per virtù di leggi speciali, in effetti pubblici, messi fra le mani della cassa dei depositi e delle consegne. Una parte del deposito era inoltre versato nel tesoro come conto corrente.

Il timore sparso dalla rivoluzione francese pose il governo provvisorio nella necessità d'un rimborso quasi integrale, sacrificando gl'interessi del tesoro per guarentire possibilmente gl'interessi dei privati. Tacitò i creditori della cassa con dei titoli di rendita 5 0|0 al corso di 80 franchi, aggiungendovi un compenso regolato sul corso di franchi 71 e 80. Emise 20 milioni di rendita, e la perdita sofferta dalla repubblica, che può valutarsi di quasi 150 milioni, pagò l'imprevidenza della monarchia.

Il passato serva d'ammaestramento all'avvenire. I depositi giacenti alla cassa di risparmio il 31 dicembre 1848 erano di 10 milioni, 876,328 franchi; quelli giacenti al 5 aprile dell'anno corrente, erano di 165 milioni. Quindi in così evidente progressione è ben giusta l'inquietudine per un sistema dove nulla è calcolato per l'equilibrio, dove ogni forza che si sviluppi diventa una minaccia di ruina.

Ecco la ragione per la quale il signor Delessert sottomise all'Assemblea il suo progetto di riforma per le casse di risparmio. Rispettando il carattere dell'istituzione, egli vuole appunto diminuirne la massa depositata.

Pertanto si riducono i depositi da 1500 a 1000 franchi, raggiunta la qual somma non potrà essere accettato alcun versamento, nè come capitale, nè come accumulamento degl'interessi; si prescrive inoltre l'acquisto per conto del depositante di 10 franchi di rendita 5 0|0, se fra tre mesi il credito non fu volontariamente ridotto alla somma di 1000 franchi.

Di più, raggiunto che sia il massimo del deposito, questo viene obbligatoriamente convertito in una rendita dello Stato.

La proposta è senza dubbio prudente e saggia, ma resterà sempre in gran pericolo una istituzione organizzata pel risparmio, fino a tanto che essa sarà legata alle istituzioni del credito dello Stato, così che debba necessariamente impedire al risparmio di aumentare.

Per la sicurezza dei depositanti val forse meglio possedere un titolo di rendita soggetto a tutte le crisi e fluttuazioni politiche, che aver del danaro alla cassa di risparmio? Quanti circoli viziosi nella società!

GIORNALI STRANIERI.

Il diritto di petizione fa oggi le spese dei giornali parigini. — La *Presse* non ne vuole ad alcun patto. Il popolo è sovrano, e la sovranità esclude la preghiera. — L'*Univers* è quasi delle stesse idee. — Il *National* al contrario è desolato che si possa aver pensato a regolare il diritto di petizione, diritto sacro, diritto imprescrittibile, diritto anteriore. — Ed il *Pays* si felicita con la maggior parte dei giornali che chiama *dell'ordine*, che si pensi a regolare il diritto di petizione. Le popolazioni avean già prevenuto la decisione dell'Assemblea. Le petizioni per la revisione hanno quasi tutte la legalizzazione delle firme. Si è compreso che il circondarsi di precauzioni e di restrizioni era il modo di dar valore alle petizioni.

Tra il socialismo e il despotismo vi è un immenso spazio, che è quello della civilizzazione, della libertà, e della conciliazione dei dritti della coscienza con quelli dell'autorità. — Questo stabilisce l'*Ordre* in un articolo, del quale diamo la conclusione:

Noi sappiamo bene, che nel partito del passato vi è una piccola setta abbandonata e dai legittimisti, e dai prelati i più venerandi, la quale si persuade, che se il mondo vecchio non esiste più, o si è trasformato, è perchè non è stata difesa con bastante energia l'antica unità religiosa e monarchica. — Ma questo *diritto divino*, che voi piangete, ebbe al suo servigio, oltre all'influenza d'una grande gerarchia potentemente organizzata, l'inquisizione, i giudici, il carnefice. Se questi mezzi di repressione contro l'eresia politica e religiosa sono stati impotenti, quali dunque son quelli che vi abbisognano, e come sperate, che saranno un dì in vostro potere? Se al contrario ve la prendete colle idee, colle opinioni, collo spirito del nostro secolo, e di quelli che ci hanno preceduto fino a Voltaire e Montesqieu, fino a Descartes, fino a Lutero, che mai possiamo noi farvi? Perchè non siete più voi i padroni degli animi? Perchè non li regolate più? Perchè, non riuscendo più a spaventarli, non sapete ora convincerli? Forse la *libertà di coscienza* che vi fa tanto orrore, vi impedisce di far brillare la luce? È forse dessa un ostacolo alla fede? Vi è forse una fede degna di questo nome senza libertà? È una fortuna che l'arcivescovo di Parigi vi abbia vietato di parlare in nome della religione, perchè l'intemperanza del vostro zelo, e le vostre massime spinte non potrebbero che comprometterla. — Noi non sappiamo quali saranno i destini della Francia. I pregiudizii incurabili, che sopravvivono in gran numero di spiriti, e il furor cieco che trasporta molti altri, la minacciano ancora di lunghe agitazioni: ma se vi è una predizione, che possa farsi a colpo sicuro, si è questa, che la Francia non abdicherà questo diritto di esame, che è così accanitamente combattuto e destato; che non subirà lungo tempo alcun dispotismo; che non si riposerà dalle sue secolari lotte che sotto un regime, che per la sua dignità, e per la sua grandezza concilierà i diritti della coscienza con quelli della dignità.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

I giornali e le corrispondenze di Germania non fanno che confermare le notizie da noi ricevute in questi ultimi giorni per via telegrafica. Non dicono nulla di più relativamente alla dichiarazione dell'Austria intorno alle riserve della Prussia, in quanto concerne le risoluzioni prese dalla Dieta, prima che questa potenza vi fosse rappresentata. Noi persistiamo a credere in questo caso, che una tale dichiarazione non tronchi la quistione. In fatti, la Prussia interpreterà le sue riserve in questo senso, cioè: che le risoluzioni delle quali si tratta non legano gli Stati non rappresentati in seno della Dieta al momento in cui esse furono prese: e si considererà allora come libera d'ogni partecipazione nelle spese dell'intervento in Assia.

L'Austria avendo dichiarato che ciascuna potenza potrà interpretare le riserve a suo modo, dovrà ammettere come buono e valevole il diritto della Prussia d'interpretarle così. Ma l'Austria pure potrà in virtù della dichiarazione stessa interpretarle in modo affatto diverso, e dire che, non ostante codeste riserve, tutti gli Stati tedeschi sono legati dalle risoluzioni della Dieta non completa, e che per conseguenza la Prussia deve partecipare alle spese dell'intervento in Assia. Anche quest'altra interpretazione sarà buona e valevole. Or bene, chi avrà ragione? l'Austria o la Prussia? La prima di queste potenze dovrà o no partecipare alle spese dell'intervento? Noi abbiamo dunque ragione di dire che la dichiarazione dell'Austria lascia la quistione intatta, almeno fino a spiegazioni maggiori.

Torino, 27 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due progetti di legge presentati il giorno innanzi dal ministro delle finanze per prorogare di un mese circa il termine dato alle dichiarazioni e consegne de' contribuenti nelle leggi d'imposta sui fabbricati, e sulle mani-morte, sono stati oggi votati dalla Camera.

Si è poi continuata la discussione del trattato di commercio con la Svizzera; Brofferio ha creduto doverlo appoggiare in grazia della libertà politica della Federazione Elvetica, alla quale ha dedicato una delle sue solite orazioni liriche. Parlarono contro il trattato Carquet e Menabrea da opposti lati della Camera; lo difese il relatore della commissione il deputato Torelli, dalla triplice accusa di non avere abbastanza favorita l'esportazione de' vini, per quel che ieri ne diceva Faraforni: di avere male avviata la convenzione delle strade ferrate, oggetto principale della censura di Carquet, e di non avere abbastanza protetto i caci di Savoia, su di che specialmente fermavasi Menabrea. — I caci conservano una protezione del 15 per cento, che non è cosa di poco momento; de' vini l'esportazione per la Svizzera è appena una piccola frazione della quantità significante che la Federazione importa dalla Francia e dal Reno. Impegnata da' trattati con la Francia a trattarne le produzioni come quelle delle nazioni più favorite, la Svizzera non poteva ridurre ulteriormente la sua tariffa in favore del Piemonte senza ridurla contemporaneamente di altrettanto a favore della Francia.

Era impossibile determinare una nazione indipendente a un gran sacrifizio per un picciolo benefizio che potevamo ricavare stipulando a *favore del genere umano*, come fu detto di un antico, una riduzione di dritti sul vino, che per nove decimi avrebbe profittato alla Francia. Relativamente alle strade ferrate, dopo le pratiche che altri ha fatto per distornare la tendenza naturale della Confederazione a procurarsi uno sbocco sul Mediterraneo passando per gli Stati Sardi, la nota di inopportunità o di inefficacia fatta troppo di leggieri da uomo grave e sennato all'art. 8 del trattato, non può considerarsi che come suggerita da considerazioni puramente municipali. Quell'articolo infatti assicura la desiderata comunicazione per la Svizzera con la Germania, e sin da ora stabilisce la reciprocità del trattamento di Svizzeri e Sardi sulle strade ferrate de' due paesi.

Il ministro Cavour ha difeso il trattato dall'accusa del deputato Menabrea di non avere mantenuta la libertà di commercio stipulata fra' due paesi da molti anni, e riconosciuta dal trattato del 1816. Si legge infatti in quei trattati, come in cento altri anche ispirati dal più assurdo monopolio, dal più esagerato protezionismo: che vi sarà libertà di commercio tra le due nazioni. Dobbiamo noi ricordare al deputato Menabrea, meglio versato nel frasario de' protocolli, che quella locuzione ereditata dal medio evo non esprime affatto quel che oggi si intende per libertà di commercio? Nel linguaggio pur troppo vecchio de' trattati *vi sarà libertà di commercio* importa che *sarà* permesso di trafficare ai popoli delle nazioni contraenti reciprocamente nei territorii un dell'altro: licenza che si era usi a contrarre in secoli quando questa facoltà non era molto comune; ma ciò non toglie che il commercio non possa dall'una o dall'altra delle nazioni che hanno un trattato in cui si stipulava quella sorta di libertà, essere colpito da tariffe ed anche da totali proibizioni di certe mercanzie; epperò lasciando le *parole* de' vecchi trattati, bisogna guardare ai fatti, e vedere se la presente convenzione accresce o scema le gravezze che sinora ha sopportato il commercio con quella nazione confinante.

Il trattato è stato adottato da 110 contro 4 votanti; tra questi non è il deputato Menabrea che lasciò vedere nell'atto del votare la palla bianca che riponeva nell'urna.

Dopo il trattato con la Svizzera, la discussione di quello con la Francia che non è ancora esaurita.

Cadorna, dopo breve discorso, in cui deplora le necessità che hanno potuto costringere il governo a segnare questo trattato, conchiude invitando il ministero a proporre leggi sempre più liberali in materia di commercio. Valerio combatte questa convenzione con lungo e studiato discorso, sotto il quadruplice rapporto della giustizia, della economia, della politica esterna e della interna, che fu la partizione data alla materia dal relatore della commissione. Nulla dice che meriti qualche attenzione intorno ai primi due capi; il terzo gli dà occasione a grandi parole sull'intervento francese in Roma, sui torti dell'attuale governo della repubblica, cui nulla si deve concedere, per dar tutto a quello che gli succederà nel 1852, secondo le aspirazioni dell'oratore. Frasi mal cucite di freddo retore, destinate a trovare un eco oltremonti, non è nostro uffizio esumarle dal ghiaccio in cui caddero e restarono sepolte uscendo dal suo labbro, e lasciamo ai giornali di quel colore la cura di farne una postuma edizione. Il capo della politica interna non fu che una pessima censura degli atti del ministro Cavour, di cui Valerio dice voler questa volta affrontare, sollecitare l'uscita dagli affari; una di quelle povere proteste con le quali gli uomini della negazione interessata si ribellano contro l'evidenza, e credono poter rialzare la coscienza scossa e titubante delle opposizioni vinte da un'amministrazione ferma e liberalissima, facendosi coraggio col tuono grave e declamatorio di una voce lamentosa. Niente è oramai più ridicolo della importanza di capo di partito che vuol darsi l'onorevole Valerio nel 1851, come nel 1848. Dovrebbe una volta determinarsi a dormire i suoi sonni in pace, obbliando un tempo che più non è: e convincendosi di cosa che a tutti è oramai notissima, cioè che esca o non esca con minacciosa protesta dall'Assemblea, appoggi o combatta i ministri, l'esercito che comanda si compone di due individui: egli e suo fratello Gioacchino!

Cavour ha lasciato alla commissione la cura di sostenere il suo rapporto. Della propria amministrazione ha ben detto, che l'accusa mossagli dal deputato Valerio di far troppo spesso la quistione di portafogli, è in contraddizione a quella che si muove dallo stesso opponente di dar troppa importanza ai proprii atti. Egli è così di accordo col Valerio intorno alla propria pochezza, che si crede autorizzato a ritirarsi ogni volta che la sua presenza al governo può in picciola cosa nuocere al servizio del paese. Non possiamo qui riprodurre tutta una risposta che è di mirabile effetto per la superiorità nel ribattere una censura inoffensiva come quella dell'onorevole Valerio. — Il discorso dell'onorevole Avigdor, relatore della commissione, ponendo fine alla tornata di oggi ha dato il testo delle declamazioni che udremo in quella di domani da Josti e da Brofferio. Urtato come tutti gli uomini di un'indole franca dalle esagerazioni dell'opponente, Avigdor parlò oggi eloquente, concitato, e forte una risposta, in cui ebbe il non comune coraggio di dichiarare le verità meno gradite a certi uomini che si piacciono nelle illusioni che si fanno o vogliono fare agli altri. Quello che egli disse della politica esterna fece domandare la parola a Josti e Brofferio, e però sappiamo già il tema dei loro discorsi. Se Avigdor continua nella indipendenza di opinioni, e nel talento che spiegò esponendole in questo giorno, non dubitiamo che sia per giungere per le vie della *impopolarità*, che fu la frase da lui oggi adoperata, alla sola vera e durevole popolarità che si fa con la sanzione del tempo: egli finisce sempre con dare ragione a chi non solamente crede, ma anche ha cuore di annunziare la verità.

Istruzione pubblica. — *Ecco la relazione sullo stato delle scuole elementari del municipio di Torino presentata al ministero della istruzione pubblica dalla commissione creata col decreto dei* 14 *aprile* 1851 *e pubblicata dalla Gazz. Piem.*

Torino, il 10 giugno 1851.

Ill.mo sig. ministro.

Ho l'onore di rassegnare a V. S. ill.ma la relazione della commissione d'inchiesta sullo stato delle scuole elementari del municipio di Torino, e di trasmetterle ad un tempo in restituzione *le regole e costituzioni dell'Istituto dei fratelli delle scuole cristiane*, *la norma delle scuole medesime, e la collezione di trattatelli* che ella ebbe la compiacenza di comunicare alla commissione con sua riveritissima nota del 5 maggio scorso, e le altre carte che andavano unite all'ossequiatissimo foglio della S. V. ill.ma, pur direttomi in data del 30 aprile.

La commissione avrebbe desiderato di procedere nelle sue inchieste col concorso di tutti i suoi membri, ma il professore Rulfi, come è ben noto a V. S. ill.ma, avendo dovuto rendersi assente da questa capitale, non ha potuto prender parte all'esame che la commissione fece delle scuole; gli altri membri poi distolti essi pure da particolari uffizii, non poterono compiere con quella sollecitudine che sarebbe stata nel loro desiderio alla ricevuta incombenza.

Nè la commissione aveva per altra parte mezzi per accertare in modo legale la verità o l'insussistenza di parecchi di quei fatti, che riferiti in qualche giornale determinarono per avventura la sua instituzione, o ne furono quanto meno il principale motivo. La commissione procedette tuttavia nelle sue inchieste con il maggiore studio d'imparzialità, e la relazione che ho il pregio di rassegnare a V.ª S. ill.ma contiene l' espressione sincera e coscienziosa del suo convincimento; essa perciò si lusinga d'aver compito all' incarico ricevuto con soddisfazione dal governo, e nell'attestare a V. S. ill.ma a nome della medesima questo suo voto, ho nel mio particolare l'onore d'offrirle l'omaggio del profondo rispetto con cui mi pregio di essere,

Di V. S. ill.ma,

Umil.mo, dev.mo ed obb.mo servitore.

SAPPA.

Dovendo riferire intorno alle scuole elementari dipendenti dal municipio di Torino, parve utile alla commissione l'attenersi principalmente ai fatti ch'ella potè osservare nella visita di tali scuole, lasciando da parte le dispute teoriche e dottrinali, che non paiono essere richieste dalla natura del suo mandato.

Le scuole elementari affidate dal municipio torinese ai fratelli della dottrina cristiana, sono in numero di 21, e ricevono in esse l' insegnamento 899 fanciulli. Cinque le prime elementari, cinque pure le seconde e cinque le terze divise per le varie regioni della città, una sola la quarta, cui si uniscono nel locale di San Primitivo tre classi elementari superiori o tecniche che si vogliano chiamare, le quali, prese insieme, contengono un numero di 51 scolari.

A queste si debbono aggiungere le scuole serali aperte nello stesso locale di S. Primitivo e in quello di Santa Barbara, e le scuole degli apprendisti, delle quali non si può con sicurezza accertare il numero degli alunni, sendo questo variabile a seconda delle stagioni e delle esigenze del lavoro nelle varie professioni.

Prima cura della commissione fu di accertarsi, se i maestri che danno in esse l' insegnamento, avessero ottenuta la superiore approvazione nel modo voluto dalla legge, e prese le necessarie informazioni, e consultati i registri che esistono presso il consiglio generale d' istruzione elementare, viene a chiarirsi che tutti furono approvati maestri, e molti di essi ottennero nell'esame un numero compiuto o quasi compiuto di voti.

Passando quindi alla visita delle scuole, ella ebbe a notare nelle prime e seconde classi molta disciplina e polizia nei giovanetti, una sufficiente cognizione della sillabazione e della lettura, quasi universale facilità negli esercizii di aritmetica mentale e buon indirizzo nella calligrafia.

Quanto alla terza ed alla quarta, ella crede di dover fare una importante distinzione tra le materie e il metodo dell' insegnamento, e tra le parti scientifiche di questo e le parti letterarie. Infatti, interrogati gli alunni intorno all'aritmetica, al sistema metrico ed alla geometria, mostraronsi generalmente capaci di sciogliere le quistioni loro proposte; ma non eguale prontezza vedevasi in loro quando erano richiesti a dar ragione del loro operato, ed a mostrare il processo scientifico che era stato da essi seguito. Questo fece dubitare alla commissione che il metodo adoperato dai maestri sia empirico, poco diretto a svolgere le facoltà intellettuali, e non atto a far sì che più profondamente s'imprimano le cognizioni nell' animo, nè sfuggano col mancare dell'esercizio, non fondandosi esso abbastanza sul ragionamento e sulla conoscenza dei motivi scientifici, in cui trovano la ragione loro le varie pratiche operazioni. Nè a lei pare che valga a scusare questo difetto l'osservazione che la maggior parte dei giovani i quali frequentano tali scuole, per la condizione loro si rivolgono specialmente alle arti ed alle industrie, e non si mettono per la via delle scientifiche discipline; poichè appunto questa condizione loro rende ad essi più necessario un insegnamento in proporzione bensì dei loro bisogni, ma ragionato e che si appoggi sovra solide basi, essendo questa per essi l'istruzione di tutta la vita, e mancando loro il tempo ed il modo di perfezionarla posteriormente, come avviene a coloro che dalle classi elementari passano ad altri studii maggiori.

Non ostante questo difetto, che parve alla commissione di ravvisare nelle materie così dette positive, ella deve però notare che grandissimo è lo svolgimento che a queste vien dato in paragone di quello che si concede alle filologiche e grammaticali. Esaminando i cartolari degli alunni, se accadde sovente di ravvisare gravi errori di ortografia e di lingua, ne fu pienamente soddisfatta delle prove fatte da quelli negli esercizi dell'analisi tanto logica quanto grammaticale. Essa non nega che la maggior parte dei giovani ivi ammaestrati abbisogna principalmente di cognizioni positive; ma crede nello stesso tempo essere egualmente loro necessaria la pratica dello scrivere corretto pei varii usi della vita, e perchè nella lingua avranno uno strumento con cui acquistare in progresso di tempo nuove cognizioni, e progredire da se medesimi nella loro educazione.

Riguardo alle scuole superiori di S. Primitivo essa non avrebbe che a ripetere in gran parte le osservazioni fatte superiormente. Molta notò pure in quelle la pratica intorno alle materie positive di matematica elementare, e di geografia, unite alle nozioni principali degli elementi di fisica e di storia naturale; ma non sufficiente forse ed incerta la cognizione della lingua e dello stile. Piacque alla commissione l'ampiezza data agli studi geografici, e vide che molti degli alunni erano capaci di tracciare sulla lavagna le varie parti della terra colle loro principali divisioni. Ella crede che un tale studio possa tornare utilissimo a quei giovanetti come quello che porge un pascolo a quella naturale curiosità onde essi sono agitati, ove con lui si congiunga un' esatta notizia di quanto riguarda il commercio, che si fa dai nostri coi vari paesi stranieri, delle produzioni di questi e specialmente delle materie che servono alle manifatture ed industrie fra noi esistenti. Alcuni membri accennarono pure all' utilità che vi sarebbe d' introdurre in dette scuole alcune cognizioni d'igiene, d' economia domestica, e dei doveri del cittadino, cognizioni tutte che sono di grandissima utilità nel vivere sociale, e dando all'intelligenza un indirizzo morale, la rivolgono al bene della famiglia e della patria.

Venendo ora alle scuole serali degli apprendisti, la commissione non può tacere di aver in quelle ravvisato un grandissimo benefizio fatto a quelle classi del popolo, che occupate tutto il giorno nell'esescizio dei mestieri, non avrebbero più opportunità di educare il loro intelletto, e di acquistarsi quel corredo di cognizioni che pur sono tanto necessarie al loro stato, sì per recare nelle opere della loro mano quel buon giudicio e quel gusto che le fa progredire e le guida verso la perfezione, sì per potere essi medesimi dirigere i loro affari, tenere ordinatamente i libri dei loro negozii, quando dovranno esserne a capo, ed esercitare in modo illuminato i loro doveri e diritti di cittadino. Le parve che quasi tutti fossero sufficientemente istrutti nella lettura, nella calligrafia e nella pratica delle varie operazioni d' aritmetica e d' applicazione del sistema metrico. Osservò nella scuola di disegno molti lavori condotti dai giovani ad un grado lodevole di esattezza e di buon gusto, e notò specialmente la facilità con cui molti imparavano non solo a scrivere, ma a parlare la lingua francese, in grazia del metodo facile e chiaro con cui era loro insegnata.

Sarebbe ora necessario che la commissione toccasse della disciplina che si osserva in tali scuole, e dei mezzi adoperati dai fratelli per mantenerla. Ma a questo riguardo ella crede opportuno premettere, che se basta una visita per chiarirsi del profitto che i giovani hanno fatto nell'intelligenza delle materie loro insegnate, e per conoscere la bontà od insufficienza dei metodi con cui s'insegnano, molto maggior tempo si richiederebbe per avere una piena cognizione del sistema disciplinare, e sarebbe d'uopo di vedere quelle scuole non quali si atteggiano per lo più quando sono visitate solamente, ma nel loro stato ordinario. Tuttavia ella non può a meno di riferire aver essa scorto in tali scuole una generale compostezza nei giovani, ordine molto nei cartolari e nei libri, prontezza ed uniformità nel fare quei movimenti che loro i maestri imponevano, ed un aspetto quasi universale di ilarità e di contentezza. Dalle informazioni che ella si fece premura di prendere, le risultò che veramente era accaduto alcuna volta, che qualche maestro si lasciasse trascorrere ad atti di biasimevole indignazione e maltrattasse i giovanetti; ma dovette persuadersi che questi non erano se non fatti isolati ed individuali, e non derivavano punto da un preconcetto ed universale sistema. Crede pure dover suo di avvertire che in questi ultimi anni tali fatti andarono sempre diventando meno frequenti e che sono espressamente proibiti in quelle istruzioni che si danno ai maestri dai loro superiori, e dalle norme per l'insegnamento che ad uso di quelli furono fatte stampare dalla congregazione.

Le cagioni che rendono difficile alla commissione il farsi un'idea precisa e compiuta del sistema disciplinare, sono pur quelle che le impediscono di penetrare ben addentro nello spirito dell'insegnamento dato dai fratelli, e dal sentenziar francamente se esso sia degno di biasimo o di lode. In due modi si può investigare lo spirito d'un insegnamento: od esaminando a lungo i maestri nel loro esercizio col notare le proposizioni che loro escono dal labbro, gli argomenti che propongono da trattare ai loro discepoli; od indagando, e specialmente se sono regolari, il loro sistema di vita e le regole su cui è fondato l'istituto cui essi appartengono. Del primo mezzo, come già avvertimmo, non poteva servirsi la commissione. Quanto al secondo ella deve confessare di aver trovato nell'esaminare le regole della congregazione e i trattatelli stampati per uso dei fratelli, due massime le quali se fossero applicate nelle scuole dei giovanetti potrebbero essere altamente perniciose e renderli abbietti e servili, e forse cittadini pericolosi. L'una è quella che riguarda l'obbedienza cieca da prestarsi ai superiori, tenendo la volontà loro come una manifestazione della volontà stessa di Dio e soffocando ogni ragionamento od esame sulla bontà o pravità delle cose da essi comandate; l'altra si è quella per cui un fratello non può ammonire il suo compagno se il vede cader in errore, nè avvertirlo amorevolmente del suo fallo: ma è obbligato a denunciarlo a'suoi superiori: giova però osservare nello stesso tempo che da quei medesimi libri si ricava che le regole e gli usi della congregazione non sono punto immutabili, che si possono modificare dal consiglio generale di essa, il quale si è già più volte radunato in Parigi, e che i fatti stessi provano a chi legga le *Norme*, le quali si diedero ai maestri in età alquanto lontana dalla nostra, che molte di esse caddero in disuso o ricevettero importanti cambiamenti. Però la commissione, quantunque non abbia essa scorto alcuna traccia di tali principii nei varii esercizi dei giovani e specialmente nelle proposizioni che da essa furono invitati a comporre, molte delle quali contenevano anzi idee italiane e liberali, pensa tuttavia che per togliere ogni dubbio convenga al municipio avere dai fratelli una dichiarazione precisa che tali principii non passano dal seno di una regolare congregazione nelle scuole dove si educano i figli dei liberi cittadini, anche introducendo in dette scuole, come sopra fu accennato, un qualche genere d'insegnamento, il quale richieda una speciale e chiara adesione ai principii che informano il nostro attuale governo.

Oltre alle scuole dei fratelli visitò la commissione, come richiedeva la natura del suo mandato, le scuole della cittadella dirette da maestri secolari.

Essa fu soddisfatta dello stato sufficientemente buono, in cui trovò la prima classe elementare per la perizia del maestro e la disciplina ed attenzione degli alunni; ma deve nello stesso tempo manifestare che nelle altre due scuole, e specialmente nella terza, avrebbe bramato di veder maggiormente progredito l'insegnamento, più regolare la disciplina, e più grande la pulizia tanto degli alunni, quanto della scuola. Questi difetti ella crede che nascono, oltre ad altre ragioni, dalla troppo tenera età e dal soverchio numero degli alunni che ivi si accolgono, e soprattutto della mancanza di una direzione forte ed intelligente, da cui dipendano discepoli ed insegnanti; e non tacerà infine che a lei parve che tali scuole fossero lasciate in uno stato inferiore alle altre del municipio, ne avessero tutta quell'abbondanza di aiuti e di arredi, di cui sono fornite a dovizia le scuole dei fratelli della dottrina cristiana.

Manifestato il parere della commissione intorno alle scuole da lei visitate, è pur necessario ch'ella dica alcuna cosa intorno ai libri di testo, che si adoperano nelle scuole dei fratelli, poichè in quelle della cittadella si fa uso dei libri prescritti dal ministero di pubblica istruzione.

Cinque soli fra i libri che ella ebbe da esaminare, le parvero meritevoli di alcune osservazioni; negli altri tutti, e specialmente in quelli che riguardano l'aritmetica ed il sistema metrico, avendo ravvisato un chiaro e distinto metodo d' esposizione, ed una piena conoscenza della materia, e non potendo desiderare in essi, come ha già sopra osservato, che un maggiore svolgimento dell' intelligenza e del raziocinio.

I due primi di tali libri sono il *Corso educativo di lingua italiana, per un fratello della dottrina cristiana*, e gli *Elementi di grammatica italiana ad uso delle scuole elementari*, estratti dal suddetto libro, e compilati eziandio per cura di un fratello della dottrina cristiana.

Parve alla commissione che questi libri fossero entrambi piuttosto che una grammatica da mettersi nelle mani degli allievi, una guida pei maestri. Il che era indicato chiaramente dalla loro stessa origine, non essendo essi che una raffazzonatura del metodo del P. Girard applicato all' insegnamento della lingua italiana. Ora tutti sanno che il P. Girard nel pubblicare l'opera sua non intese di provvedere i giovanetti di una grammatica propriamente detta, ma bensì di somministrare ai maestri un metodo su cui regolare il loro insegnamento. È vero che chi li compose credette di far del primo una guida, e del secondo una grammatica; ma egli è pure palese, ad onta dei due titoli, ch' egli fu ben lontano dal raggiungere lo scopo che si era proposto.

Ravvisò ella pure in essi le definizioni delle varie parti del discorso gittate qua e là, come a caso, e non ordinate come vorrebbe la scienza grammaticale; la mancanza e la cattiva distribuzione e classificazione delle regole della ortoepia ed ortografia; ed infine, per trattar specialmente del libro degli elementi, un affogamento delle regole che vi si danno, in una farragine di osservazioni preparatorie, il che rende tal libro acconcio forse ai maestri, ma non certo ai giovani delle scuole elementari. Nè può ella tacere che nei due libri, di cui si parla, non potè a meno che essere colpita dal grandissimo difetto della lingua e dello stile, e si persuase che se il traduttore era sufficiente conoscitore del genio della lingua francese non poteva egualmente vantarsi di conoscere quello della lingua italiana, che ne è pur tanto diverso. Conchiuse ella pertanto col manifestare l' opinione, che se questi due libri possono essere di qualche giovamento ai maestri che cercano un aiuto per insegnare la grammatica nelle scuole, sono però di nessun utile ai giovanetti che vengono in quelle ammaestrati.

I tre altri libri ch'ella credette bisognevoli di ricevere un qualche miglioramento, sono quelli adoperati per l'insegnamento della lingua francese, cioè il *Nuovo metodo per imparare la lingua francese*: il *Cours gradué de lectures italiennes-françaises*, ed il *Cours complet de thèmes italiens-français*, che tutti e tre sono opera del signor Faval, già maestro nel collegio dei gesuiti a Genova. La commissione non ravvisò in questi libri alcun singolar pregio didattico, nè alcuno di quei miglioramenti, che furono introdotti, specialmente questi ultimi anni, nelle teorie grammaticali, per cui dovessero essere preferiti a tanti altri libri per l'insegnamento del francese lodevolissimi e compilati secondo i metodi moderni. Ed ebbe in pari tempo a notare in essi una soverchia tendenza ad un ascetismo, che se può essere abbracciato da qualche individuo, non è però tenuto come necessario dalla religione di G. Cristo, che è religione sociale in massimo grado.

Ella riconobbe essere stata intenzione dello scrittore il far servire il suo libro insieme coll' istruzione anche alla educazione morale dei giovanetti; ma se parve che migliore per questi e più conveniente sarebbe stata quella morale, che non proponendo ad esempio un solo genere di virtù, e questa praticabile da pochi e capace di dare alla gioventù una falsa idea della religione e distorla da quella, come da cosa troppo aspra e difficile, avesse specialmente avuto di mira Dio, la patria, la società, la famiglia, e i doveri che loro si riferiscono.

La commissione avrebbe pure desiderato di accertarsi della verità o falsità di quei fatti, che furono resi pubblici come argomenti di accusa contro l'istituto e le scuole dei fratelli. Dei primi ella credette di non doversi occupare, come di quelli che oltrepassavano i limiti del suo mandato. Dei secondi riconobbe, che alcuni hanno bensì qualche fondamento, ma sono in parte accaduti in tempi alquanto remoti; e le persone su cui cadeva l' accusa, non fanno più parte della congregazione; che del resto essi sarebbero da attribuire piuttosto agli individui, che all'intiero istituto. Però ella non credette poter assumere l' esame di tali fatti, non avendo in poter suo i modi con cui fare un' inchiesta, nè l'autorità a ciò necessaria. Perciò ella si contenta di dare questo breve cenno, persuasa di avere abbastanza compiuto al suo mandato col riferire ch' ella fece intorno allo stato delle scuole, che dipendono dal municipio torinese.

Conchiuderà pertanto coll' aggiungere alle cose dette una breve osservazione. Dal numero grandissimo de' giovani che accorrono alle scuole elementari del municipio e dei collegii dello Stato, ed in gran parte non possono venire in esse accettati, egli è evidente che il municipio dovrà fra poco pensare a dare una maggiore ampiezza allo insegnamento primario. In tal caso pensa la commissione, che sarebbe utile che, non trasandate le indispensabili garentie di moralità, egli adottasse il sistema dei concorsi ed aprisse così a tutti coloro che si applicano a tali studii una via, per cui sperino di giungere ad insegnare nelle scuole da lui dirette. Il privilegio genera per lo più sospetti, paure, gelosie e non si può far perdonare se non col tenerlo ristretto in brevi limiti, e lasciare che al suo fianco almeno vi sia la libera concorrenza e la piena luce delle pubbliche prove.

Torino, 7 giugno 1851.

SAPPA — SCOFFIER — Prof. BACCHIALONI
— DOMENICO BUFFA — Teol. D. CARLO
E. RICHETTI — CAPELLINA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 27 giugno.

Presidenza del vice-presidente.

SOMMARIO. — *Discussione e approvazione della legge che determina gli stipendi per alcuni membri dell'ordine giudiziario ecc. Approvazione del bilancio sulle spese generali. Approvazione del bilancio sull'azienda generale delle gabelle. Rapporto e approvazione del progetto per assegnazione di fondi al porto di Porto-Torres.*

L'adunanza incomincia alle 2 3/4.

Lettura e approvazione del verbale.

Parte prima dell'ordine del giorno.

Sen. Sclopis legge il rapporto del progetto di legge che determina gli stipendi per alcuni membri ed uffiziali dell' Ordine giudiziario e del pubblico ministero.

Questo progetto non risponde alle varie esigenze della magistratura. Esso non ha verun riguardo nè a condizione de'luoghi, nè ad estenzione di giurisdizione: tuttavia siccome esso ha un carattere eminentemente provvisorio, così l'ufficio centrale ne propone l'adozione.

Sen. Decardenas. Appunto per questo carattere riconosciuto nella legge io propongo alla Camera che proceda all' immediata discussione della medesima.

La proposta è adottata.

Sen. Della Torre. Questa legge getta lo scoraggimento nella numerosa classe degli impiegati. L'economia che se può trarre, non può certo gran fatto ristorare le nostre finanze. Sapete voi perchè in Francia, sotto l'impero, tanto crebbe la gloria e lo splendore dell'esercito francese? Perchè ciascun ufficiale poteva colla sua bravura raggiungere il grado di maresciallo dell'impero. Così è della magistratura. Con questa legge togliete ogni posto che abbagli e seduca; io la rigetto, anche perchè si tratta di retroattività.

Sen. Sclopis. Neppure nei tempi addietro la magistratura piemontese fu eccessivamente rimunerata. Essa tuttavia stette sempre a pari di qualunque altra di Europa. Inspiratasi alle antiche tradizioni della magistratura francese, rivaleggiò con essa. Qui non si tratta di retroattività: si tratta di detrazione di stipendi e quei funzionari che sono in esercizio; e ognuno ammette che il governo può, secondo le circostanze, accrescere e diminuire le retribuzioni che dà ai suoi impiegati.

Sen. Castagnetto trova che questo sacrifizio imposto alla magistratura è eccessivo e sproporzionato con tutti i sacrifizi imposti alle altre classi dei contribuenti.

Ministro di grazia e giustizia risponde che la legge essendo provvisoria, non può essere troppo grave questo sacrifizio. Del resto la legge definitiva per gli stipendi che sarà presentata al Parlamento provvederà degnamente a mantenere il decoro e il lustro della magistratura.

Sen. Pinelli accetta questo progetto non perchè abbia carattere provvisorio, ma come legge annuale, come cifra di bilancio. Le economie, meglio che dalla riduzione di cotali stipendi, si possono conseguire con una retta e spedita amministrazione di giustizia, col trovar modo di abbreviare le liti ecc.

Sono approvati senza discussione i cinque articoli della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti . .	50
Favorevoli . .	39
Contrari . .	11

Sen. Pollone, membro della commissione del bilancio passivo delle spese generali, riferisce che il paragrafo addizionale del senatore Montezemolo non può accettarsi siccome quello che parrebbe contrario al voto emanato antecedentemente dal Senato.

La commissione propone invece un nuovo articolo, che diverrebbe il terzo del progetto, col quale è detto che *sino all'emanazione della legge regolatrice delle pensioni civili non potranno concedersi pensioni a funzionarii ritirati in servizio, le quali eccedano in complesso la somma di 8 mila lire.*

Questo articolo, accettato dal senatore Montezemolo e dal signor commissario è adottato dal Senato.

Sen. Defornari opina per la reiezione dell'art. 2, il quale vuole che il governo proceda alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi descritti nella categoria n. 24 del presente bilancio. Questa disposizione getta inquietudini e incertezze in tutti coloro che hanno vitaliziamente acquistato il diritto della pensione; di più, sarà cagione che l'amministrazione venga sopraccaricata di nuovi incombenti; quindi debbe essere dal Senato rigettata.

L'art. 2, posto a partito, è adottato e con esso i rimanenti articoli della legge.

Si procede all'appello nominale: risultato della votazione.

Votanti . .	52
Favorevoli . .	45
Contrari . .	7

Parte seconda dell'ordine del giorno.

Discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale delle R. gabelle per l'anno 1851.

È adottato senza osservazione l'art. 1 colle rispettive categorie, e con esso gli articoli 2, 3, 4 e 5, ultimo della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti . . .	50.
Favorevoli . . .	48.
Contrarii . . .	2.

Sen. Vesme. Legge il rapporto del progetto per assegnazione di fondi per lavori straordinari al porto di Porto-Torres, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo.

Proceduto all'immediata discussione, il Senato adotta senza osservazioni l'articolo unico della legge.

Risultato della votazione:

Votanti . . .	49.
Favorevoli . . .	49.
Contrarii . . .	0.

Il ministro dell'interno presenta tre progetti di legge.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno per domani alle ore 2.

Discussione del bilancio di grazia e giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del trattato colla Svizzera. — Discussione dei due progetti di legge per la proroga delle dichiarazioni dei fabbricati e delle rendite o stabilimenti delle mani-morte.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Il deputato Farina Paolo legge il processo verbale ed il solito sunto di petizioni.

La Camera non trovandosi in numero si procede all'appello nominale.

Michelini riferisce sui due progetti di legge presentati ieri dal signor ministro per la proroga zione delle dichiarazioni per l'imposta sulle case, e per la consegna del reddito e degli stabilimenti delle mani-morte, e conchiude per l'approvazione.

Presidente. Interrogo la Camera se intenda di passare all'immediata discussione del progetto di legge, o se voglia mandarlo prima alle stampe. (*segni negativi*) Coloro i quali approvano che si discuta incontanente vogliano alzarsi.

La Camera approva la proposta.

Presidente. Incominceremo a discutere sulla legge per la proroga del tempo utile alla dichiarazione dei fabbricati. Dichiaro aperta la discussione generale.

Robecchi riclama in favore della Lomellina, la quale paga già per l'estimo censuario, contro l'imposta dei fabbricati, e propone che venga ridotta la tassa per l'estimo censuario nella proporzione della tassa sui fabbricati e che vi tenga luogo.

Presidente. Osserverò al preopinante che è affatto inutile per ora quella proposta, dovendo far parte di un progetto di legge a parte.

Ministro delle finanze. Prendo la parola per dare alcune spiegazioni all'onorevole preopinante. Non ho qui il progetto di legge ma l'articolo 1 ed il 15 stabiliendo una tassa unica ed uniforme per tutte lo Stato, è chiaro che tutte le altre imposte le quali si oppongono a questa uniformità devono cessare.

Michelini. Il signor Robecchi fa un'altra domanda colla sua proposta, domanda cioè che venga ridotta la tassa attuale ove essa sorpassasse quella che si vuole oggi stabilita. Ora io credo che l'imposta nuova deve gravare gli stabili indipendentemente da qualunque altro onere preesistente. E l'interpretazione del signor ministro mi sembra inutile. Giacchè a noi spetta fare le leggi ai magistrati poi l'interpretarle.

Ministro delle finanze. Il significato genuino degli articoli a cui ho accennato è quale io l'ho detto alla Camera. Il signor Michelini dice che non spetta alla Camera l'interpretare, io risponderò che i magistrati interpreteranno quando si ricorre a loro. Ma in questo caso se il ministro delle finanze si contenta, l'interpretazione è valida (*bravo!*) forse se accadrà che la rendita di questa tassa non corrisponda alla comune aspettativa, mi servirò del consiglio dell'onorevole signor Michelini (*ilarità*).

Ministro delle finanze. L'onorevole relatore ha creduto di rivolgere alcuni consigli ai contribuenti consigli d'altronde molto salutari. Devo però osservare alla Camera, che dalle molte relazioni che il governo ha ricevuto, i contribuenti si prestano molto generosamente per questa tassa. Ed in molti confronti già fatti si è è dovuto persuadere dell'esattezza delle loro dichiarazioni.

Bellono. Il termine di giorni 60 per le dichiarazioni che concernono questo progetto sebbene paresse sufficiente, non è da maravigliarsi però se è necessario accordare una nuova proroga. Io non chiederò altro per ora se non che venga specificato in modo chiaro e preciso il termine in cui finirà di aver luogo la proroga. Propongo quindi che abbia termine la proroga al 27 luglio.

La Camera approva la proposta e con essa l'articolo della legge così concepito:

«Art. unico. Il termine di 60 giorni fissato dall'articolo quinto della legge 31 marzo 1851 per la consegna delle case ed edifizii è prorogato sino al 27 luglio.

Gli altri termini, di cui nei successivi articoli di quella legge decorreranno quindi dalla scadenza di detto giorno.»

Presidente. Si procederà allo squittinio segreto.

Molte voci. Dopo la discussione del secondo progetto!

Presidente. Si voteranno adunque consecutivamente le due leggi dopo. Intanto se niuno prende la parola sulla quistione generale, leggerò l'articolo che riguarda la proroga per la tassa sulle *mani-morte*.

L'articolo è così concepito:

«Art. unico. Il termine di [illegible] giorni fissato dall'articolo 5 della legge del 23 maggio 1851 per la consegna del reddito dei corpi e stabilimenti di *mani-morte* è prorogato fino al 25 agosto.»

Deforesta propone che venga fatta a questo articolo la stessa modificazione che si è introdotta in quello del primo progetto superiormente discusso.

Presidente. Farò osservare che per introdurvi quella modificazione sarebbe necessario modificare completamente la redazione.

L'art. è approvato.

Si passa alla votazione per isquittinio segreto sopra la legge sui fabbricati.

Votanti	111
Maggioranza	56
In favore	108
Contro	3

Si vota conseguentemente sulla legge per le mani-morte.

Votanti	108
Maggioranza	55
In favore	106
Contro	2

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sul trattatto colla Svizzera:

Carquet loda le disposizioni contenute nel trattato come quelle le quali sono di un interesse generale per il paese, ma nello stesso tempo si lagna che poco si sia adoperato il governo in favore della Savoia.

Menabrea. Il trattato, il quale stiamo discutendo, come provarono il sig. Faraforni ieri ed il sig. Carquet oggi è quello in cui il principio di libero scambio si sia più largamente applicato. Però con quest'ultimo debbo lamentare che a fronte degli interessi generali si sia oltremodo negletto l'interesse vero della Savoia. Il trattato attuale non solo non allarga, ma restringe i benefizi i quali sino al 1849 godevano le zone, e se nel 1849 questi benefizi le furono tolti non si deve ad altro che ad una violazione delle basi stipulate nei trattati del 1816 non solo colla Confederazione Svizzera, ma pur anche col cantone di Ginevra.

(Entra qui l'oratore a fare la storia delle relazioni economiche della Savoia col cantone ginevrino, e quindi così conchiude).

Se il trattato colla Svizzera è importantissimo ed utilissimo agli interessi generali poco è favorevole rispetto agli interessi della Savoia. Appoggiando quindi il trattato colla Svizzera per la prima parte, non posso che pregare la Camera a sospendere l'approvazione per la seconda, e ad invitare il ministero ad aprire nuove trattative perchè la condizione di quel paese e specialmente delle zone della Savoia sia ristabilita quale era prima del 1849.

Ministro delle finanze, agricoltura e commercio. Non credevo che questo trattato incontrasse tanta opposizione per parte dei deputati della Savoia, essendosi specialmente promossi i vantaggi di essa. Se lo avessi creduto, avrei portato meco tutti i documenti: credo tuttavia poter provare quanto asserisco. Il sig. Menabrea disse che col trattato del 1816 si era stipulata libertà intera di commercio per le derrate di prima necessità. Ora io credo che quando si dice libertà non s'intenda una rinunzia ad un diritto di consumazione. Ginevra molti anni prima dei cangiamenti radicali ch'ebbero luogo nella Svizzera, aveva stabiliti diritti gravissimi sugl'introiti dalla Savoia. E la città di Ginevra costituisce due terzi del cantone. Quando ciò occorse il governo del Re fece vive istanze presso il governo federale, e mandò molte note a questo proposito.

L'avvocato generale del Senato di Chiamberì mostrò che non era legale la prescrizione di quel governo. Posso di ciò assicurare la Camera. Il trattato presente è come una conseguenza di quelle pratiche, e si favorirono specialmente i prodotti del paese vicino a Ginevra. Se si fossero chieste più concessioni avremmo dovuto rinunziare a trattare. Abbiamo conservato un dazio protettore sui cereali. Si parlò della riduzione sul formaggio: ma il dazio di 20 fr. era troppo alto. La sola domanda che ci fece l'Olanda fu una riduzione sui formaggi, e questo è un motivo per cui si trattò di questo anche colla Svizzera. Il dazio sul formaggio supera ancora il 5 0[0 ed è per ciò ancora assai protettore. Vorrei perciò si desse alla Svizzera la stessa prova di simpatia che demmo ieri allo Stato dello Zolverein.

Torelli. Risponderò breve alle obbiezioni fatte al trattato.

Il sig. Faraforni parlava del vino, per cui non s'ottenne riduzione con danno dell'Ossola. Ma il dazio sul vino è uno dei principali introiti di quello Stato, e il Piemonte non c'entra che in piccola parte. Ove avesse fatta una riduzione pel nostro, avrebbe dovuto farlo altresì colla Francia.

Il sig. Mongellaz si lagna, che la reciprocità dei sudditi non fosse compiuta. Quando i governi sono leali come lo Svizzero e il Sardo, non è a temersi che non siavi reciprocità assoluta, e questa fu guarentita. Sul transito ei disse che fu aggravato fino a 40 cent., questo è un errore di fatto, il diritto essendo stato ridotto a 10 cent. e alcune merci furono affatto esentate.

Disse che i vantaggi per la Savoia sono illusorii. E tuttavia il plenipotenziario della Svizzera non voleva calcolare che su 2 mila ettolitri e si venne poi a 5 mila.

Il deputato Carquet faceva obbiezione all'art. 8 dicendo che era una sola promessa per una cosa lontana e ipotetica.

Ma esso riguarda una cosa presente, poichè la Svizzera ha fin d'ora una strada ferrata a Basilea.

Sul ribasso da 20 fr. a 15 sul formaggio egli sviluppò con molta dottrina le obbiezioni. Dalle sue stesse parole deduce che il sistema introdotto nella fabbricazione del cacio lo rende a miglior mercato. Ma si potrà introdurre ancora da noi migliori mezzi e massime il promuovere le associazioni. È vero che il sale è alquanto più caro tra noi ma il dritto di 15 0[0 è per compenso ancora un dritto protettore.

Si deve poi guardare agl'interessi di tutto lo Stato, ora i cittadini sardi dovevano pagare enormi somme per potersi domiciliare in quello Stato.

Faraforni. Io non sono un missionario dell'Ossola; ho parlato nell'interesse di tutto lo Stato, perchè non sono un deputato di campanile.

Brofferio. Credo non sia inopportuno far udire da una libera terra una voce che si diriga a una libera terra. Il sig. Avigdor crede doversi accettare per ragioni politiche il trattato colla Francia quantunque di dubbia utilità, similmente crede utile e bello rinnovare i nostri nodi colla Svizzera. Il sig. Menabrea citava antichi trattati: ne citerò uno più antico e dirò che prima la Svizzera proclamava la libertà e la Svizzera vedendo il mal governo di Roma e Napoli proibiva gli arruolamenti. E se ebbe il torto di dichiararsi neutrale, quando si combatteva pell'indipendenza molti dei suoi cittadini scesero con noi a Goito e Pastrengo. E se si mostrò severa con parecchi emigrati fu forzata da altre potenze. Spero che queste faranno tacere altre considerazioni di minor rilievo.

Si passa alla discussione dell'articolo.

L'articolo è approvato.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Votanti	114.
Maggioranza	58.
Assenzienti	110.
Dissenzienti	4.

L'ordine del giorno porta la discussione sul trattato addizionale colla Francia.

Sale sullo stallo della presidenza il vice-pres. Benso.

Cadorna. Da lungo tempo libero cambista non avrei esitato a dare un voto per l'abolizione dei dritti differenziali. Ma non posso accettare trattati che non siano vantaggiosi, e tale è quello che viene in discussione, come risulta dalla stessa relazione. Buon contratto non è quello per cui tutto si dà, nulla si riceve. Non si provvede nè alla nostra dignità, nè ai nostri interessi.

Valerio Lorenzo. Erasi disapprovato questo trattato negli uffizii delle Camera. Desidererei perciò sapere dalla commissione perchè abbia opinato ora in favore dell'accettazione.

Non so, come la Francia invochi la giustizia, allorchè non vuole concedere nulla e ha tante pretese. Nè la Francia potrebbe con indifferenza veder un mercato di 5 milioni occupato da altre potenze. Il trattato è molto dannoso per la Savoia.

Si accennò a considerazioni politiche. Molto vi sarebbe a dire sul modo con cui si comportò la Francia verso di noi, quando la causa dell'indipendenza nazionale cadde ferita, e non perì a Novara. Non voglio ricordare la spedizione di Roma, come i battelli francesi ricusassero di portar farmachi ai malati, nè come la Francia si portò verso la Sicilia.

La Francia si pose quasi a capo del partito ultramontano.

Non voglio ricordare come la Francia repubblicana prendesse a tutelare le pretese del principe di Monaco. Un governo che si comporta in tal modo, non ha diritto di chiederci nulla.

Quando fossero vere le voci di rappresaglia di che si bucinava, nulla avremmo a temere, perchè quel governo deve fra poco tempo cadere. Nel 1852 si deve consultare la nazione col voto universale, per la nomina del presidente e dei suoi rappresentanti. Ad un potere morente nulla dobbiamo concedere. Col governo che sorgerà dal libero voto della Francia noi potremo trattare. Amiamo quella generosa nazione che portava soccorsi ai popoli, e contribuì a spargere le idee di libertà. Alla nazione faremo tutte le concessioni: al governo presente non dobbiamo nulla.

Si pose in campo la questione ministeriale, ciò risulta dalla relazione. Non è questo veramente il modo di metterla in discussione. Ma prendiamo ad esaminarla. I signori ministri si servono troppo spesso di quest'arma; si mettono in campo gli spauracchi della reazione: si dice che la libertà abbisogna di tranquillità. So che si chiese in seno alla commissione comunicazione dei protocolli, che non vennero presentati. Tuttavia a costo anche di una crisi ministeriale, di veder sedere nuovamente il signor Cavour fra'deputati della maggioranza, porrò il voto nero nell'urna. Noi abbiamo potuto osservare quell'uomo, scorgere il suo ingegno e la sua attività, la sua facilità di parlare; ma tuttavia i suoi piani finanziari non ce lo dimostrano uomo necessario.

Egli non ha saputo coordinare lo stato delle spese con quello degli introiti, e non fece che imporre nuove tasse, le quali scoraggiano profondamente il paese. Il piano d'imprestito non è sostanzialmente diverso da quello del suo predecessore. Sulla legge della banca non voglio anticipare la discussione, ma posso dire che il suo ritiro dal ministero non cagionerà la rovina. La centralità esiste ora più che mai, la vita è negata ai comuni ed alle provincie. Quando io presentava la legge sulle aziende ei diceva ch'era inutile, perchè aveva già preparata la riforma. Quando si tratta di una legge che interessa talmente le provincie dello Stato la questione ministeriale non è da mettersi in campo.

Ministro delle finanze, agricoltura e commercio. Non intendo rispondere alle accuse mosse contro di me. Egli disse avere la commissione accennato ad una dichiarazione del ministro delle finanze. Questa non è che una riproduzione da lui fatta in occasione della tariffa, e mi appello alla memoria dei deputati della opposizione. Dissi non credere possibile ottenere io migliori condizioni dalla Francia, senza asserire che altri non potesse essere più fortunato: che ove si volessero aprire nuove pratiche, il ministro avrebbe rassegnata la sua carica. Ciò ripetei in seno alla commissione.

Il signor deputato mi accusa di far troppo spesso questione ministeriale. E questa è appunto una prova che io non mi credo indispensabile.

Io combattei il signor Valerio, tutta la mia vita, e se mi trovassi un dì presso lui, dimanderei alla mia coscienza se ho cangiato principii. Del resto lo considerai sempre come avversario politico.

Non voglio prender ora a discutere tutti i miei atti, essi sono in gran parte già discussi e non è più il caso di tornarvi. Tuttavio ei mi fa dir cose che non ho mai dette. Ei mi fa dire ch'io patrocinai una imposta unica. Ciò lo considerai come una eresìa e solo dissi che si poteva sperimentare l'imposta sulla rendita. Confesserò che ciò che ho fatto non mi rende niente uomo indispensabile, e quindi lo conforterò ad unirsi con me e cogli altri per fare il bene del paese.

Valerio Lorenzo. Il peccato che potrebbe rendermi suo amico sarebbe soverchio amore alla libertà e non credo che questo peccato ei l'abbia commesso. Del resto difesi il signor ministro in parecchie occasioni come nel trattato colla Francia.

Ricci Giuseppe. Sono appunto succeduti fatti che hanno influito sulle deliberazioni della commissione, e questi sono gli atti della Camera. Essa si mostrò contraria ai dritti differenziali, e il voto della Camera lo tengo in maggior conto che non quello degli uffizi.

Ora voi avete già ribassati i dritti sullo zuccaro, sui tessuti di seta. Non rimarrebbero più che i tessuti di lana e di cotone. Non era logico che i commissarii persistessero nel voto primitivo a fronte del voto della Camera.

I motivi di politica li svolse il relatore, e meglio li svilupperà ancora; onde non credo ora dovervi entrare.

Avigdor. Il signor Valerio entrò in tante quistioni, sulla politica tenuta dalla Francia negli ultimi anni, onde non credo dovervi ora entrare. Se io non avessi toccate queste quistioni forse sarebbe stato meglio, e il trattato sarebbe tornato più accetto.

I commissarii non dissimularono i difetti del trattato e lo esaminarono in più adunanze e furono sempre consentanei a sè nel voto.

Il trattato colla Francia del 1850 fu discusso; coll'articolo 14 si lasciava essa in una condizione eguale alla nazione meglio trattata mediante reciprocità. Io primo chiedeva in questa Camera delle reciprocità, e me ne rimproveravano dicendo che un libero cambista non ne doveva invocare.

La Francia fa con noi un commercio attivo di 65 milioni, e noi ne facciamo in Francia per più di 100. Si vede da ciò la differenza di danno che avremmo noi ove cessassero o scemassero gli affari con quella nazione. E ancora i nostri affari non presero tutta l'estensione che possono, e questi è sperabile si duplichino ancora, per le strade fatte e la popolazione aumentata.

Nè l'importazione in Piemonte dalla Francia può crescere molto stante la concorrenza dell'Inghilterra e del Belgio.

E dove infine sono i grandi vantaggi fatti alla Francia? Sullo zuccaro, sul cotone, sulla seta, sui libri già li avete fatti nella tariffa. La reciprocità fatta dalla Francia è contro il suo sistema e si fece per amore di conciliazione. Finalmente questa convenzione non è l'ultima, che si possa fare, e la Francia disse non esser questo che il primo passo. Non è a credersi che voglia quella nazione persistere in un sistema così poco intelligente, e a noi venne fatto di farle in parte derogare al suo principio, cosa che non fece coll'Inghilterra, cui non fece alcuna concessione. Sebbene la Francia potesse farci concessioni maggiori, tuttavia ce ne fece e poteva non farne alcuna.

Si disse che noi eravamo stati costretti, s'irritò l'opinione pubblica con questo modo. Forse ho troppa simpatia per la Francia, ma questa ha sì buone tradizioni, che non credo abbia promosso una convenzione con oltraggi ed acerbità come si volle far credere. Credo non siamo abbastanza tranquilli in ciò per discutere. Una nazione non deve assoggettarsi ad una più forte, accettare condizioni inique; ed il ministero non avrebbe accettato in questo caso il trattato, e la Francia sarebbe tornata su sè, e non avrebbe insistito su condizioni inique, perchè è nazione generosa.

Sarebbe il caso di parlare dell'impresa di Roma. Ma quand'anche avesse la Francia ferito profondamente i nostri sentimenti nazionali, non sarebbe il caso di rimanersi dal trattare. Il primo principio è fondere le nazioni con interessi commerciali e neutralizzare le ostilità. Se noi non approvassimo il trattato, che sarebbe del nostro commercio? Noi siamo l'avanguardia della Francia, abbiamo la chiave delle Alpi, e la Francia può aver bisogno di noi. Se domani fossimo attaccati, la Francia ci difenderebbe (*denegazioni*): se attaccassimo, ci abbandonerebbe. Ciò è reale, e la storia ce ne dà la prova. Il sig. Valerio crede che si fosse manomesso l'onore d'Italia, ma la commissione presieduta da Balbo non la cede nè a lui, nè ad altri in sentimento di patriottismo e d'onore.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, minuti 25.

Ordine del giorno della tornata del 28 giugno.

Seguito della discussione sul trattato addizionale colla Francia.

Modificazioni allo statuto della banca nazionale.
Perforamento del colle di Tenda.

Rettificazione. — Fu per errore che si stampò nel nostro articolo di ieri l'altro sulla Camera avere il deputato Mellana proposto la tassa del 5 per 0[0 sugli stipendii degli impiegati. La sua proposta invece era dell'1 1[2 per 0[0.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti firmati in udienza del 23 corrente, ha nominato:

Corte Luigi, segretario della giudicatura di Sospello, a segretario della giudicatura di Nizza fuori le mura;

Rolando Ampeglio, segretario della giudicatura di Villafranca (Nizza), col grado di segretario di terza classe, a segretario della giudicatura di Sospello;

Gras Giuseppe, sostituito segretario della giudicatura di Nizza entro le mura, a segretario della giudicatura di Villafranca;

Ramoino Antonio, segretario della giudicatura di Santo Stefano montagna, a segretario della giudicatura di Bordighera, conservandogli il grado di terza classe;

Villeri Giovanni Battista, già sostituito segretario del tribunale di prefettura di Oneglia, a segretario della giudicatura di S. Stefano montagna;

Borriglione not. Andrea, sostituito segretario della giudicatura di Sospello, a segretario della giudicatura di Contes.

— Ci viene comunicato dal presidente della commissione per la istituzione del *Dispensario oftalmico* e *ospedale infantile* in Torino il seguente avviso, che ci affrettiamo di inserire a pubblica notizia:

Il Dispensario oftalmico e l'ospedale infantile, fondati da varii anni in Torino pel bene degli indigenti della capitale e delle provincie, situati finora in casa Quartero (Porta Nuova), vennero, mercè la pubblica beneficenza, sorretti da una nuova società costituita legalmente il 4 maggio 1851, e saranno entro il prossimo luglio riaperti in un apposito locale salubre, con giardino al mezzogiorno, nel borgo di S. Donato, (Porta Susa), casa Molinari.

Nel far pubblica questa consolante notizia, il presidente ha l'onore di annunziare ai signori azionisti che venne dalla direzione, in seduta del 5 maggio, conferta la qualità di tesoriere al signor Giuseppe Fedele Cerruti, negoziante in seterie, via di Dora Grossa, accanto al caffè del Commercio, il quale sin d'ora ha già aperti i registri per ricevere l'ammontare delle azioni, come viene prescritto dall'articolo 4 dello statuto della società.

(Gazz. Piem.)

Genova, 26 *giugno.* — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

L'assessore di sicurezza pubblica del porto raccolse sopra un fatto avvenuto avant'ieri sera nel porto le seguenti informazioni, che onorano altamente i marinai delle nazioni che vi presero parte.

Una distinta numerosa famiglia di questa città veleggiava con un battello proprio alla imboccatura del porto, quando una raffica di vento il capovolse a poca distanza della fregata a vapore il *Vauban* della repubblica francese.

Primo ad accorrere in soccorso fu Pedevilla Antonio, battelliere del Ponte Reale, che si trovava vicino alla fregata, e portò nel suo battello due zitelle ed una ragazzina, che erano state recate a nuoto sulla vela dell'abbattuto battello dal barcaiuolo Boeri Domenico d'anni 52 che faceva parte della naufragata comitiva. Ricovrò pure un ragazzo di 12 anni ed un giovinotto, che erano seduti sul rovesciato battello.

Restava ancora nell'acqua la madre afferrata ad un panco sotto lo stesso battello, ed altri uomini della stessa comitiva nuotanti sul mare. La prima fu salva da Braschi Giovanni, nostruomo toscano, che passava in quelle vicinanze col suo capitano, sig. Luigi Lubrano, comandante lo scooner toscano, la *Giovine Augusta*; gli altri furono raccolti dalle lancie del *Vauban*, che, appena visto il naufragio, eran volate al soccorso. Tutti i naufraghi furono recati sul *Vauban*, donde mercè le cure e i ristori prodigati dagli uffiziali francesi poterono più tardi restituirsi alle loro case, ad eccezione della madre, che, abbisognando di maggiori soccorsi, restò ancora a bordo della fregata francese.

ESTERO.

AMERICA. — Si sono ricevute per mezzo del *Canadà* notizie di Boston del giorno 11, e per telegrafo di Nova-Jork del 13. L'*America* era giunta a Boston, e l'*Europa* a Nova-Jork. Eravi aumento nei cotoni. Come appunto credevasi, l'abbassamento aveva toccato il suo maximum: i prezzi erano sostenuti. S'aspettava un più notevole aumento.

Il 17 giugno, il primo battello di una linea progettata tra gli Stati-Uniti e Galway, in Irlanda, era in procinto di partire da Nova-Jork.

Una banda di avventurieri aveva lasciato San Francisco per invadere la bassa California.

V'erano sempre timori di rivoluzione al Messico. (*Débats*).

Chilì. — Riceviamo notizia, pel pacchetto del *Pacifico*, che scoppiò un'insurrezione a Santiago, ai 20 aprile, la quale tuttavia venne repressa, grazie all'energia del presidente della repubblica, dopo vivo contrasto. (*Standard*).

INGHILTERRA. — L'affluenza dei forestieri a Londra cresce ogni giorno considerabilmente. Curioso specialmente è lo spettacolo che presenta ogni sera lo scalo della strada ferrata del S. O. che è incaricata delle corse di piacere di Parigi e del continente. Nè c'è dubbio che quest'affluenza non sia per accrescersi ancora quando i visitanti stranieri saranno tornati nel loro paese e racconteranno ai loro amici le maraviglie della gran Babilonia occidentale e della Esposizione universale. Gli introiti della giornata ammontarono a 1708 st., 2 scellini.

(*Morning Chronicle del* 23).

— Il *Morning Post* toglie affatto il colore politico al viaggio precipitoso del duca di Némours a Vienna, motivato, come dice, da gravissima malattia del suo suocero il duca Ferdinando di Sassonia-Coburgo. Assicuratosi della convalescenza sarebbe ripartito subito e ritornato a Londra il 21.

— Il conte Walewski, nuovo ambasciatore di Francia, deve giungere a Londra al principio del mese prossimo.

— Da un quadro fatto pel Parlamento, risulta che il numero degli elettori iscritti per l'Irlanda è di 160,890, de'quali 132,589, nelle contee, 20,255 nelle contee della città, e 8,046 nei borghi.

SPAGNA. — Madrid, 19 *giugno.* — Scrivesi da Madrid ad un giornale di Siviglia: Il governo ricevette la notizia ufficiale che nel porto dell'Avana trovasi il vapore di guerra inglese l'*Inflexible*, il cui comandante ha l'ordine espresso di secondare le forze navali spagnuole per la guardia delle coste e per la persecuzione dei pirati.

— Leggesi nell'*Heraldo* del 19:

Il nostro corrispondente di Londra ne scrive in data del 13, che appena giunto in quella capitale il duca di Valenza ricevette all'albergo di Mivart, dov'era sceso, le visite di moltissime notabilità politiche e parlamentari d'Inghilterra. Tra i membri del corpo diplomatico, il nostro ministro a Londra, il sig. Isturitz, fu uno dei primi che andarono a complimentare l'illustre capo dell'ultimo gabinetto spagnuolo.

— Il signor Negrete, antico ministro, nella tornata di ieri alla Camera dei deputati ritornò, non si sa bene perchè, sopra la scissura che lo separò dai suoi colleghi prima della formazione del gabinetto attuale. Egli era certo per giungere a questa conclusione del suo discorso, ch'egli ambiva piuttosto il titolo d'uomo onorato, che quello d'uomo esperto. Codesto incidente non produsse alcuna sensazione. Alla Camera il signor Borrego prese a difendere la stampa, ed il signor Bertrand de Lis risponderà domani alle sue osservazioni.

— Domani nella tornata alla Camera dei deputati dev'essere discussa la proposta del voto di fiducia pel quale parecchi deputati ministeriali presero l'iniziativa. Si crede che questa discussione occuperà due o tre tornate, esigendo il regolamento che tre oratori almeno parlino alternativamente pro e contro. Il sig.

Gonzales Bravo è, dicesi, uno degli oratori, che dovranno sostenere in prima fila la mozione ministeriale. (*Corrispondenza*).

BELGIO. — Brusselle, 23 *giugno*. — Quest'oggi la Camera dei rappresentanti si raduna a termini della convocazione che venne diretta ad ognuno dei membri dal loro presidente.

Assicurasi che al principiare della seduta il gabinetto darà delle spiegazioni sulle eause che lo determinarono a ritirare la sua dimissione.

Egli è probabile che dietro a codeste spiegazioni, i signori Verhaegen, Lebeau e di Brouckère facciano conoscere, per loro conto i motivi pei quali hanno creduto di non dover accettare la missione di formare una nuova amministrazione.

— All'occasione del negoziato del trattato di commercio e di navigazione concluso tra il Belgio e la Sardegna, il 24 gennaio 1851, ebbero luogo varie nomine nell'Ordine di Leopoldo; i nominati sono:

Gran cordone: Sig. conte di Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina di S. M. il Re di Sardegna.

Commendatore: Il sig. cav. Jocteau.

Officiale: il sig. Ceruti ed il signor conte di Castelborgo.

Cavaliere: il sig. Corso ed il sig. Profumo, capo di divisione al ministero del commercio a Torino. (*Indép. Belge*).

AFRICA — L'*Akhbar* d'Algeri del 19 giugno contiene delle notizie della Kabillia, che giungono fino al 16.

A questa data la colonna di spedizione era ritornata a Djelly, dopo di avere estese le loro operazioni nella direzione di Bougia, da cui non distava che due giornate di marcia. Non era avvenuto alcuno scontro; da per tutto le tribù cabaille facevano atto di sommissione.

La campagna non durerà oltre il 15 di luglio; a quell'epoca le nostre colonne riprenderanno i loro accantonamenti. (*Débats*)

FRANCIA. — Parigi, 24 *giugno*. — La commissione di revisione ha oggi udito il signor Broglie sulla proposta della riunione delle Piramidi. Questa proposta, come è noto, è diretta a rimettere alla nazione il pieno esercizio della sovranità, e a far ammettere dall'Assemblea legislativa il voto che la costituzione sia riveduta. La commissione ha aggiornata alla prossima seduta la decisione su questa proposta, e su quella del sig. Payer. Ha respinto le proposte dei signori Larabit; Créton e Bouhier de l'Ecluse. Giovedì sarà nominato il relatore. (*Corr. du Tours*).

— Molti giornali annunciano, che il presidente della repubblica abbia rinunciato al progetto d'inaugurare la strada ferrata di Poitiers. Noi per sicure notizie che abbiamo, possiamo affermare che questa voce non ha fondamento, e il presidente accetterà l'invito che gli è stato fatto. (*Corr. Litog.*)

— Si scrive da Châteauroux il 23 giugno: La corte d'assise dell'Indre ha condannato a 10 giorni d'arresto un individuo d'Issoudun, per aver profferito nelle strade della città il grido di *Viva Ledru-Rollin*! *Viva Barbès*!) (*Idem*).

— L'individuo arrestato il 21 per mutilazioni fatte alla statua della piazza di Bourgogne, è stato condotto al deposito della prefettura, ove è stato sottoposto all'esame di un medico, che ha constatato, che era affetto di alienazione mentale. È stato quindi diretto all'ospizio de' vecchi.

—Il *Courr. de Lyon* del 25 dice che il giorno innanzi correva voce che il *maire* della città ed i suoi agenti avevano data la loro dimissione, e che il consiglio municipale si era associato a questo modo di protesta della *mairie* contro l'ultima legge sull'agglomerazione lionese. Lo stesso giornale soggiunge: Noi speriamo che se la dimissione non è data, non lo sarà, e se è data la *mairie* non vi persisterà.

SVIZZERA. — Secondo la nuova statistica della Svizzera pubblicata dal sig. Franscini, consigliere federale, il numero delle famiglie è di 485,000, ciascuna in termine medio composta di 5 membri. La Svizzera conta 382000 proprietarii fondiarii, cioè 1 per 6 abitanti. Di 100 famiglie, 79 posseggono terreni. Nel cantone del Valese si trovano sopra 100 famiglie 170 individui proprietarii; in Basilea-Campagna havvi 106 proprietarii su 100 famiglie. Il valore medio delle proprietà di una famiglia monta in Soletta a 7000 lire; — Zurigo 9,440 lire (le proprietà di tutti gli operai del cantone di Zurigo ascendono a 27 milioni, cioè in termine medio a 3900 lire per operaio); — Berna 9,090 lire; — Lucerna, 6,600 lire; — Glaris 8,605 lire; — Zug, 7570 lire; — Friborgo 8700 lire; Scaffusa 5,900 lire; — San Gallo, 5,000 lire; — Turgovia, 6,600 lire; — Il cantone di Vaud 9,800 ll.; Neuchâtel, 16 600 ll. Ginevra, 17,700 lire; — Basilea-città 37,500 ll.

Havvi in Isvizzera 14,500 alberghi, cioè uno sopra 165 abitanti. I cantoni ove se ne trovano di più, sono quegli di Ginevra, Neuchâtel, Soletta, Turgovia e Zug. In Austria vi è un albergo per 412 abitanti; in Francia uno per cento.

Il sig. consigliere Franscini stima che il numero degli emigranti dalla Svizzera ascenda a 3,000 per anno, cioè un quinto della popolazione annuale.

Non crede che la troppa popolazione sia il vero motivo di questo ardore di emigrazione, poichè sovente i cantoni meno popolati forniscono maggior numero di espatrianti. La maggior parte di coloro che partono lo fanno nella speranza di arricchirsi presto e senza fatica in America. Il signor Franscini rammenta a coloro che fanno sì bei sogni che nello Stato di New-York la tassa de' poveri è di già di lire e 15 cent. per abitante. Secondo questo calcolo, la Svizzera dovrebbe dunque in proporzione impiegare annualmente un tre milioni di lire in assistenza a' poveri, mentre non impiega a questo scopo nemmanco la metà di questa somma. (*Gazz. di Ginevra.*)

ALEMAGNA. — Berlino, 21 *giugno*. — S. A. R. il principe Adalberto di Baviera, fratello di S. M. il re Massimiliano di Baviera, è ieri passato per qui incognito, venendo da Dersau sotto il nome di conte di Taxis.

La demissione offerta per ragioni di salute dal generale di Hockhausen, ministro della guerra, non è stata accettata dal re. Ma S. M. si è degnata di accordare al generale di Hockhausen un congedo di due mesi, che questi passerà a Koesen, come si dice.

— Si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*:

In quanto alla modificazione del ministero danese sentiamo che i ministri Claussen e Madwig si ritireranno quanto prima dal gabinetto, oppure vi prenderanno una posizione che li metta affatto al di fuori degli affari dello Schleswig-Holstein. Il ritiro definitivo di questi ministri è d'altronde della massima probabilità.

Francoforte, 23 *giugno*. — (*Bollettino della Borsa*). La Borsa è stata molto animata; tuttavia il 3 per cento lombardo e le lotterie d'Austria hanno piegato qualche poco. Le obbligazioni dell'Alemagna meridionale rimangono sempre ferme e sono, con poche eccezioni, ricercate. (*Giorn. di Francof.*)

Amburgo. — Scrivono alla *Gazzetta di Annover* che la vertenza fra il Senato ed il comandante in capo delle truppe austriache verrà accomodata in modo soddisfacente: tre battaglioni del reggimento Nugent lascieranno la città e saranno surrogati soltanto da due battaglioni del reggimento dell'arciduca Luigi, di cui un altro battaglione occuperà il sobborgo di S. Paolo, per guisa che il numero delle truppe stipulato non sarà più per l'avvenire oltrepassato.

— Il collegio dei 60 prese risoluzioni severe in ordine alle riunioni ed alla stampa.

Brema. — Sulla proposta della commissione incaricata dell'esame della questione del rivedimento della costituzione, l'Assemblea dei borghesi ha nuovamente dichiarato al Senato che la borghesia trova inopportuna la revisione della legge elettorale.

DANIMARCA. — Il re ha pubblicato un decreto in data di Ratzeburgo 18 giugno, col quale nomina una commissione composta del conte di Kielmansegge a Lauenburgo, del presidente di reggenza Susemthl, del consigliere di reggenza Walther e di tre altre persone, scelte tra l'ordine equestre e tra i proprietari, ed incaricata di presentare un progetto di costituzione pel ducato di Lauenburgo.

DECESSI *del 26 giugno in Torino*. N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2813.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi 25 giugno.

L'avvenimento del giorno è la nomina del sig. di Tocqueville a relatore della revisione della costituzione.

Egli ha avuto 8 voti; 5 il sig. de Brogliee 2 il sig. Barrot. Così dopo molte oscillazioni la commissione è ritornata alle sue prime inspirazioni che io vi aveva fatte presentire fin da principio. La scelta del resto è buona, e sarà ben accolta dal paese. Autore di uno studio sopra la democrazia, opera conosciuta e stimata da tutta l'Europa, il sig. di Tocqueville non è sospetto di prevenzioni sistematiche contro la repubblica, e tutti i suoi antecedenti, come tutte le idee da lui emesse nel corso della discussione garantiscono un rapporto imparziale ed ecclettico. Sarà un rapporto sincero fatto alla Francia sopra i vantaggi e gli inconvenienti della costituzione democratica; sarà fatto con talento letterario perchè il sig. di Tocqueville è uno scrittore di primo ordine. La discussione che ha preceduto questa elezione è stata breve ma importante. Respinta la proposta del sig. Payer, e quella messa innanzi dal sig. de Broglie, secondo la redazione della Strada delle Piramidi è stata adottata alla maggioranza di 9 voti contro 6 una nuova redazione del signor de Broglie così concepita:

« *Visto l'art.* 111, *la commissione è d'avviso che la costituzione sia riveduta in totalità.*

Il sig. Charamaule ha proposto quest'addizione: *per migliorare le instituzioni repubblinane*, ma è stata respinta: essa sarà riprodotta nelle deliberazioni dell'Assemblea dal terzo partito. Si dice, cosa curiosa, che i repubblicani non vogliano votare questa redazione del sig. Charamaule, dal che si dovrebbe conchiudere che pensino essere le instituzioni repubblicane arrivate alla massima perfezione. Quale ottimismo!

La commissione del *budget* dopo avere ricusata, come vi dissi, la sovvenzione al *teatro italiano*, ha mutato avviso, ed il credito sarà proposto grazie ad altissime influenze e grazie ancora ai palchetti ed ai biglietti gratuiti che distribuiscono i *direttori* del teatro. Ma io credo che incontrerà molta ripugnanza nell'Assemblea, alla quale nella discussione sarà portato innanzi l'affare *Gilbert Desvoisins*, del quale vi parlai. Il sig. Véron, protettore suo, è poco simpatico all'Assemblea, e quindi vi sono molte probabilità di una soluzione negativa.

L'affare *Lemullier* contro Carlier stato portato oggi alla prima Camera del tribunale civile è rimandato ad otto giorni. Sembra certo che il sig. Carlier declinerà la competenza del tribunale, e che perciò quest'affare ritornerà intatto all'Assemblea come ve lo diceva ier l'altro.

L'Assemblea dovea oggi occuparsi d'una proposizione di S.t-Beuve sopra il sistema commerciale della Francia. Quest'ordine del giorno è stato rimandato indietro, e questa discussione non verrà che sesta in rango delle deliberazioni parlamentari che sono in corso. L'aggiornamento è stato accordato per istanza del sig. *Thiers*, il quale prepara un lungo discorso contro il libero scambio che il sig. S.t-Beuve vorrebbe far prevalere.

La rivista del presidente si fece ieri, come vi dissi con tranquillità e silenzio: ma al ritorno del presidente sul *quai* Billy trovò un branco di decembristi che gli fecero un'ovazione alle grida di *Viva Napoleone! Viva l'imperatore!* e v'era una gran quantità di popolo in farsetto che rispose molto energicamente col grido di *viva la repubblica*, che si udiva benissimo dai Campi-Elisi. Da una parte e dall'altra non vi fu che queste provocazioni senza conflitto.

Non è ancor freddo il cadavere di Aristide Olivier, e già si parla di un nuovo duello tra due rappresentanti. Durante la discussione sui *club* il signor Testelin rappresentante della sinistra disse ad alta voce che s'erano visti rappresentanti della destra nei circoli del 1848. Il signor Mortemart, rispondendo a questa interruzione, negò il fatto. In ogni caso, rispose il Testelin, se non vi si videro rappresentanti della destra, vi si videro certamente degli agenti della parte monarchica che si dimostravano rivoluzionarii molto fervidi, ed ora sono al soldo della reazione. Era questa un'allusione alle relazioni del sig. di Mortemart, con un certo Marchal, che infatti, dopo aver fatto nel 1848 uno scandalo rivoluzionario, intraprende ogni sorta di lavori letterarii, di cui lo vogliano incaricare i rappresentanti della destra, e segnatamente il signor di Mortemart che ne fece una specie di segretario.

Ad ogni modo di parola in parola questo affare si aggravò. Ma ciò che v'ha di singolare egli è che il signor di Mortemart non mandò alcuna provocazione al signor Testelin. Solo uno sconosciuto si presentò due volte nella sala *des pas perdus*, vi domandò il signor Testelin e lo minacciò nel modo più oltraggioso senza dar altra spiegazione della sua condotta. Il signor Testelin credendo poter riconoscere in lui un agente del sig. Mortemart scrisse a questo che egli Testelin non aveva modo di pagare degli spadaccini per battersi per procura e lo invita, se si crede insultato, a dirglielo direttamente. Le cose erano a quel punto e non si conosce ancora la risposta del sig. Mortemart, ma si dubita che si venga ad una soluzione pacifica.

Il sig. Liadières antico aiutante di campo del re Luigi Filippo era celebre sotto la monarchia di luglio per la sua moglie, una delle *lionnes* delle Tuillerie, e per le sue fantasie letterarie. Aveva composto verso il 1846 una commedia in 5 atti detta *les Bâtons flottants*. Questo lavoro che faceva un quadro poco lusinghiero dei raggiri parlamentari fu interdetto dalla censura della monarchia. Meglio consigliata quella della repubblica, essa autorizzò la rappresentazione, ch'ebbe luogo ieri. Fu una solennità per l'alta società orleanista, che non mancò alla convocazione: la commedia fu molto applaudita, ma vuolsi far ratificare il giudizio degli amici del primo giorno dal vero pubblico del domani.

Vi ho parlato di una misura presa dall'amministrazione per impedire la vendita degli *spacci* di tabacco. Vi ho detto che vi vedeva in questa misura un maneggio per far proseliti al presidente col fargli disporre del maggior numero possibile di favori. — L'Assemblea ha visto l'inganno, e la commissione dei tabacchi ha deciso che tutti gli *spacci* sarebbero posti all'incanto alla morte degli attuali investiti.

Oggi una dama vestita di nero e coperta d'un velo assisteva alla seduta dell'Assemblea nazionale in una tribuna vicino a quella del presidente della repubblica. — Un montagnardo fazioso, il signor *Noël Parfait* s'è divertito a far correre la voce che era madama Bocarmé. — La notizia circola di banco in banco, ed ecco che le 600 teste dei nostri rappresentanti son tutte rivolte sulla tribuna in quistione. — Quindi, siccome vi è nella tribuna degli stenografi un giornalista, che ha assistito al processo di Mons, i rappresentanti vanno in folla a chiedergli, se egli può garantir loro la autenticità della designata Bocarmé. Lo stenografo non meno mistificatore del signor Parfait, si è preso il gusto per un quarto d'ora di mantenere i dubbi, e la curiosità con risposte evasive. — Finalmente la dama esaminata con un buon cannocchiale è stata riconosciuta per una venditrice di tabacco al *Passaggio dell'Opera*.

Londra, 24 *giugno*. — Nella seduta del 23 la Camera dei comuni ha adottato a una maggioranza di 200 voti contro 39, il preambolo del bill dei titoli ecclesiastici.

La Camera ha ancora adottato in comitato il bill relativo al giuramento d'abiura degli Israeliti.

Nella seduta d'oggi è cominciata la discussione del bill sullo spostamento del mercato di Smithfield. M. Strafford protestava contro il bill alla partenza del corriere.

Portogallo. — Dalle ultime corrispondenze di Lisbona, del 19 giugno, risulta che il Portogallo era affatto tranquillo. Pare che una squadra francese debba rimanere nel Tago. Parlasi di una modificazione di gabinetto e della composizione di un ministero di coalizione, come segue: Saldanha alla guerra, conservando il comando in capo dell'armata; Fonseca Magalhaes, affari esteri; Pestana (attuale ministro dell'interno) marina e colonie; Ferrao, giustizia; Silva Cabral, interno; il marchese di Loulè, Franzini, Sourè e Jervis lascieranno così i loro posti della marina, delle finanze, della giustizia e degli affari esteri. Il dipartimento delle finanze sarà occupato dal visconte di Alges. Tuttavia non è verosimile che codesta combinazione si effettui; essa alienerebbe da Saldanha l'affezione del paese, eciterebbe una rivoluzione e comprometterebbe la dinastia. Di Alges è un altro Tomarista, Silva Cabral un altro Cabralista, Loulè, al Jervis e Franzini sono d'altronde uomini i più onesti del mondo. Il conte das Antas è nominato ispettore generale della fanteria. Il decreto è firmato e comparirà quanto prima nella *Gazzetta*.

Madrid, 20 *giugno*. — La commissione del debito si è costituita sotto la presidenza del signor Flores-Calderon, ed ha nominato segretario il signor Marqueira. Dicesi che la commissione nulla debba cangiare al rapporto presentato all'ultima legislatura, e che lunedì il rapporto sarà depositato. — Al principio della seduta il signor Bertrand de Lis ha combattuto la proposta di legge per modificare quella sulla stampa, proposta lungamente appoggiata ieri, e sviluppata dal signor Borrego. — La Camera ha infine respinto la proposta Borrego.

— Il sig. *Sol-y-Ledris* deputato dell'opposizione progressista ha proposto quindi che il *concordato* sia accuratamente esaminato dalla Camera, e non inviato direttamente agli archivi, ed ha criticato e combattuto le principali clausole del medesimo.

Il sig. Bertrand de Lis, ministro dell'interno ha combattuto questa proposta.

Berlino, 22 *giugno*. — Ad una dimanda di spiegazione fatta dall'ambasciatore di Francia al ministro Manteuffel sulla destinazione di alcuni corpi di armata che, come si diceva, la Prussia e l'Austria manderebbero verso il Reno, questi rispose che una tale misura non potrebbe mai considerarsi come diretta contro la Francia, e che solo si trattava di mettere in piede qualche piccolo corpo intorno a Francoforte e Kreuznach a disposizione della Dieta germanica.

Il governo ha deciso di resistere al movimento d'opposizione delle provincie contro l'ordinanza sugli stati di circoli e di provincia. Il ministro degli interni ha testè indirizzato una circolare ai sotto-prefetti colla quale loro impone l'obbligo di nominare essi medesimi le commissioni dei circoli nelle località in cui le antiche commissioni convocate hanno ricusato di costituirsi.

Il governo ha proibito sotto pene severe di portare la decorazione data dalla luogotenenza di Schleswig-Holstein nel 1848.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*. — Secondo una corrispondenza di Vienna del foglio costituzionale di Boemia, il signor de Bruck, dopo aver visitato l'Esposizione di Londra e percorso una parte della Francia, ritornerebbe a Trieste ove riprenderebbe la direzione della società del Lloyd austriaco. Il corrispondente considera come priva di ogni fondamento la voce che si era sparsa, che a quest'uomo di Stato fosse stato offerto il posto di inviato straordinario dell'Austria in Torino, in rimpiazzo del conte Appony.

Berlino, 23 *giugno*. — S. E. il ministro di Stato danese, barone di Reedtz, è partito per Copenhagen.

Potsdam, 22 *giugno*. — S. A. R. il principe Adalberto di Baviera e LL. AA. RR. il granduca e la granduchessa di Assia sono arrivati oggi al castello di Sansouci.

— Il ministro di Manteuffel ha ricevuto dall'imperatore d'Austria l'Ordine di Santo Stefano.

Lione, 26 *giugno*. — La *Gazzetta di Lione* conferma la dimissione della *mairie* della città e aggiunge che non fu ritirata.

Firenze, 25 *giugno*. — Se siamo bene informati, fino dall'altro ieri fu rilasciato in libertà per ordine del potere giudiziario anche il sig. Leonida Biscardi. (*Costituz.*).

Perugia, 18 *giugno*. — Giuseppe Lupatelli e Mariano Lolli di città di Castello, convinti per giurate deposizioni di testimoni di avere insultato ed offeso rispettivamente in detta città un individuo che tranquillamente fumava un sigaro; con sentenza del giorno d'oggi della commissione militare residente in Perugia sono stati condannati il Lupatelli a quaranta vergate, ed il Lolli a trenta colpi di bastone, ed all'ulteriore detenzione di un giorno di carcere.

Tali pene sono state immediatamente eseguite.

Ciò si porta a comune notizia.

Dall'I. R. comando militare in Perugia oggi 18 giugno 1851.

Il capitano comandante Rebracsa.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 26.

Alba	m.	»	38	42
Alessandria	»	380	39	44
Asti	»	2000	38	42
Casale	»	»	36	38
Cuneo	»	600	35	40
Ivrea	»	»	34	38
Mondovì	»	»	36	39
Novara	»	1300	40	48
Novi	»	300	41	48
Pinerolo	»	3500	34	42
Saluzzo	»	»	32	36
Vercelli	»	900	37	44
Voghera	»	»	37	40

Mercati del 27.

Carmagnola	»	3000	38	46
Chieri	»	3000	38	45

FONDI PUBBLICI.

Torino 27 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	—	—
1849 — id. 1. gennaio	[illegible] 1/4	
1834 — obbligazioni	970	
1849 — id.	915	—
1851 — id.	920	
Sconto per Torino e Genova	4 0/0	
Anticipazioni Banca	5 0/0	
Biglietti Banca — Perdita	7 1/2 00/00	

Borsa di Parigi *del 25 giugno*.

Il 5 0/0 aperto a 93 è caduto a 92, 85 in ribasso di 30 cent. di ieri.

Il 3 0/0 a 55, 75 in ribasso di 25 cent.

Il 5 0/0 piemontese (c. R.) si è levato da 82, 50 a 82, 75.

S. NICCOLINI *gerente*.

DEL MESSAGGIERE

GIORNALE NON POLITICO

Al 1. luglio verrà alla luce il N. 7.

Per le relative associazioni rivolgersi direttamente in Torino (via Conciatori, num. 34, piano primo.)

Ai librai ed a tutti coloro che vi si abboneranno per 10 copie, oltre la dilazione dei tre mesi per il pagamento dell'importo delle medesime, ne verranno altre due senza costo di spesa consegnate.

Gli associati, e tutti quelli che si abbuoneranno oltre il dritto di puntualmente ricevere i fogli e partecipare alla vincita di 800 scudi da 5 franchi caduno, godranno pure dello incalcolabile vantaggio spiegato nel penultimo alinea del precedente num. 5 di detto Giornale, ed inoltre quello della gratuita inserzione degli articoli relativi alle incombenze precedute da regolare incarico nello stesso alinea indicate.

REVEL PHILIPPE

Confiseur, Pâtissier, prévient les amateurs de la Bonbonnerie, et autres Gâteaux au genre de France, qu'il vient de s'établir à Turin au Bourg-neuf, rue Sotto-Ripa, faisant l'angle de la rue St. Lazzaro. Le Magasin sera ouvert le 22 du courant mois, 1851. Maison Gravier.

Libreria Vedova ***REVIGLIO*** e Figli
in Doragrossa, N. 15.

GIOBERTI: Operette Politiche, 2 vol. L. 8 60.
GLI AVVENIMENTI MILITARI IN ITALIA nell'anno 1848-49, 2 vol. » 7.
BIANCHI-GIOVINI: Storia dei Papi, vol. 1, 2, 3, prezzo di caduno » 5.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 29 Giugno 1851. Num. 1082.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Ai nuovi Abbonati del Risorgimento *sarà dato in dono un volumetto di* Frammenti sul Piemonte, *già stampati nelle appendici del Giornale.*

RIVISTA.

Il foglio officiale delle Due Sicilie è pieno delle solite relazioni delle *spontanee* dimostrazioni popolari. Ne abbiamo dato ieri un saggio; crediamo che basti. L'*Ordine* ci vuol trascinare sopra un terreno molto pericoloso. Agita colla maggior gravità di cui sia capace la quistione, se i *brindisi si facciano nei momenti di tristezza o di ilarità* (sic), e conchiude che il *Risorgimento* ama farli quando lo *sbevazzare ha già fatto cadere alcuno sotto la tavola* (sic). Il lettore strabiliato chiederà probabilmente come c'entri colla politica questo pregio da bettola; ma questo è il segreto dell'*Ordine*. Noi possiamo solo dirvi che tale è il testo preciso dell'articolo di fondo di quel giornale. Però in via di compenso, ha nella rivista due colonne di elogi al *Progresso*; il che prova che è men reazionario di quanto pare, non ostante le ingiurie che prodiga al *Corriere Mercantile* per aver lamentate le condizioni attuali della libertà in Germania.

L'*Osservatore Romano* si è fatto napoletano da capo a fondo. Copia il primo articolo dall'*Araldo*, un altro dall'*Ordine*; sicchè oggi non potranno parlare senza dare in ripetizioni.

Due condanne alle vergate per tentativi antifumatorii, e il saccheggio della cassa di risparmio in Ferrara senza che se ne sia scoperto l'autore, completano le notizie politiche di quel paese.

A Firenze si attende il nuovo ambasciatore inglese, che debb'essere il sig. Wyse, ora ambasciatore in Grecia.

La *Gazzetta di Milano* narra l'assassinio del sig. Vandoni con inudito ardimento commesso il dì 25 nella pubblica via, da noi accennato ieri.

Ieri era il ducato di Modena che facea capolino nel mondo politico: oggi è quel di Parma, che *annunzia officialmente* non esser vere le voci di trattative colla santa Sede per la sovranità del ducato. E che vuol dirsi con ciò?

L'Assemblea francese continuò la discussione sulle banche coloniali, adottando varii articoli del progetto. Il sig. Ducos presentò alla Camera il rapporto sui conti del 1848.

La notizia più interessante di Parigi era la nomina del signor Tocqueville a relatore della commissione di revisione. Credevasi che la di lui scelta sarebbe stata bene accolta dal paese, perchè la sua opera sulla democrazia ed i suoi antecedenti non lo rendono sospetto di prevenzioni sistematiche contro la repubblica, e le idee emesse nel corso della discussione garantiscono un rapporto imparziale ed ecclettico.

Si sperava quindi un rapporto sincero fatto alla Francia sopra i vantaggi e gli inconvenienti della costituzione. Intanto la commissione, respinta la proposta Payer, e l'altra de Broglie secondo la redazione della via delle Piramidi, avea in seguito adottato una nuova redazione del testo de Broglie, che propone la *revisione totale*, non ammettendo l'addizione del signor Charemaule — *per migliorare le istituzioni repubblicane*.

Mentre non era ancor freddo il cadavere del sig. Olivier, e del suo avversario, che pur dicevasi morto, parlavasi di altro duello fra due rappresentanti, il sig. Testelin e sig. Mortemart. — Il governo preparavasi a mettervi un freno, dicendosi che il sig. Rouher, ministro di grazia e giustizia, presenterebbe al più presto all'Assemblea una legge sul duello.

Nella Camera dei comuni l'eterno *bill* dei titoli. Manco male che questa volta si è fatto un passo. Il preambolo è definitivamente adottato alla maggioranza di 200 voti favorevoli contro 39; cifra che val da sola le chiose le più eloquenti.

Un altro *voto* che segna un passo non solo nelle discussioni del Parlamento, ma, il che più monta, nel cammino della vera libertà, e del vero progresso, si è l'approvazione del *bill* per il giuramento di abiura degli israeliti. Sir Inglis, e il sig. Plumpe furono i soli a fare opposizione, ma non trovarono eco. Il giorno del venerdì successivo era designato per la relazione sopra questi due *bill*.

La guerra dei Cafri par che volga a buon termine, e la Camera votò un credito di 500,000 sterlini per le spese che essa crede necessarie.

A Berlino correvano strane voci sulla gita a Varsavia del principe di Prussia, col suo figlio, e si congghietturava che ci fosse molto malumore fra esso, e il cognato, imperatore Nicola. Ora la *Gazzetta universale tedesca* pretende smentire tutte quelle dicerie, ed assevera che lo scopo del viaggio fu esclusivamente privato e domestico; ossia che non ebbe altro motivo fuor quello di procurare all'imperatore la conoscenza personale del suo nipote, il figlio del principe prussiano. Spiegazione che pare fatta per crescere i sospetti, anzichè per escluderli.

Il governo si mostra deciso a tener fermo nella questione delle Diete provinciali, e si dice che abbia diramato l'ordine ai prefetti di nominare eglino stessi le commissioni nelle provincie nelle quali i membri della Dieta siansi ricusati a riassumere il loro ufficio.

E narra inoltre la *Corrispondenza* che l'ambasciatore francese abbia chieste specifiche spiegazioni al signor di Manteuffel sulle voci di concentramenti di truppe sulla frontiera del Reno, al che il ministro prussiano avrebbe risposto negandone la sussistenza; dichiarando che solo si tratta di allestire un corpo di esercito non molto considerevole nelle vicinanze di Francoforte, per rimanervi a disposizione della Dieta.

La crisi ministeriale danese è in parte vera, cioè due ministri abbandonano il portafoglio, ma la politica del governo, a quanto si assicura, non cangierà per nulla.

A Cristania ebbe luogo una toccante solennità. Oltre a undici mila studenti svezzesi, danesi e norvegi convennero in quella città per passarvi insieme qualche dì, e vi soggiornarono una intera settimana; non ne nacque il benchè minimo inconveniente; l'ordine dei contadini inviò una deputazione a complimentarli; ed essi diedero una festa all'ordine; il re li invitò a corte, ed esso pure offrì loro una festa che riescì splendidissima. Ripartirono pieni di gratitudine e di affetto pel savio e generoso principe.

Invece dalla Gallizia austriaca giungono nuove di torbidi e di gravi disordini cagionati dai contadini di quella provincia, che presi da timor panico si son dati a credere che un corpo di dieci mila polacchi è in via per punirli delle atrocità commesse nel 1846. Deserti i villaggi ed i campi, si attrupparono, ed ora vivono sotto le armi, commettendo gravi eccessi, e sempre agitati da quell'immaginario spavento: tanto che i reggimenti russi che si avviavano alle evoluzioni di Sawitz tornarono indietro e vanno a rinforzare le truppe russe della Polonia che temono un'invasione.

Le Cortes di Spagna sono entrate alacremente nei lavori parlamentari. La commissione del debito pubblico si è già costituita ed ha nominato a segretario il signor Maguieira, e comincerà quanto prima le sue discussioni, perchè la relazione deve già essere stata deposta agli uffizi della Camera sin da lunedì 23. Nella tornata del 2 fu respinta una mozione del deputato Borrego per una nuova legge sulla stampa, e si prese a discutere l'altra del sig. Sol-y-Padris, che vorrebbe che la Camera venisse chiamata ad esaminare il concordato colla santa Sede, la qual proposta probabilmente avrà sorte comune colla prima, contraddicendola energicamente il ministro Bertrand de Lys.

A Lisbona si crede prossimo un ministero di coalizione, che pare il solo spediente acconcio alle presenti condizioni di quel paese. Un fratello di Saldanha va ambasciatore a Parigi. Sono dati i provvedimenti per le prossime elezioni, che saranno a doppio grado. E si dice che siasi conchiuso a condizioni non cattive un prestito di 450 *contos*.

GIORNALI ITALIANI.

Leggiamo nel *Friuli* il seguente articolo:

Per noi ha una grande importanza la posizione che prende il clero nelle quistioni civili e sociali attualmente discusse dalla stampa europea. Il clero può avere molta parte a scioglierle felicemente quanto a complicarle ancora più, secondo l'attitudine ch'esso prende. Noi abbiamo trovato altre volte saggia e veramente degna d'un padre della chiesa l'opinione dell'arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, che il clero dovesse tenersi in una regione superiore alle lotte dei partiti politici, alle brighe appassionate di coloro che contendono per dominare. Tanto più quindi dobbiamo approvare il degno uomo quando tratta le questioni sociali in modo da conciliare la religione colla scienza, facendo della *giustizia* e della *carità* la base su cui la società debba conservarsi e progredire. Sibour ha ragione di chiedere al clero che si astenga di parteggiare per Chambord, e per Luigi Bonaparte, o per il conte di Parigi, o per Changarnier, o per Cavaignac, e per Ledru-Rollin; ma nel tempo medesimo di condurlo nello studio degli alti problemi sociali, per ricordare ai politici, che senza la *carità* essi non edificheranno nulla di durevole e si consumeranno nella lotta. Abbiamo creduto per questo di dover recare nell'appendice del nostro foglio per intero la pastorale di Sibour, perchè probabilmente la stampa avrà ad occuparsene più tardi assai, e perchè le sue sentenze citate alla spicciolata dai varii partiti riceverebbero una interpretazione non vera, e sarebbero tratte a significare altra cosa da ciò ch'egli intende. In questa pastorale il prelato parla della *giustizia*, riservandosi a parlare in un'altra della *carità*. Questo è in lui un vero atto di *cristiana carità*, degno di essere imitato da tutto il clero cattolico; poichè ei non *condanna* senza ascoltare, ma *discute* con amore e cerca di *persuadere* e *convincere*, come facevano gli antichi padri della chiesa nelle loro apologie e nei loro sermoni. Torneremo a dire qualche parola della pastorale per rilevarne alcuni punti, quando essa sia pubblicata per intero.

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. di Lamartine così si esprime nel *Pays*, sulla necessità di rivedere la costituzione:

Ecco a tale riguardo l'intimo del cuor nostro: sì, vi sono dei pericoli a tastare le basi di un governo appena dopo edificato. Sì, certi problemi, abbandonati alla discussione delle ringhiere, dei giornali, delle conservazioni, sono per loro natura pieni di febbre; sì, essi faranno accellerare i polsi del paese per alcuni mesi; sì, essi raffredderanno o ritarderanno alquanto la foga degli affari; sì, le ripetute elezioni scuoteranno e faranno spumeggiare leggiermente l'oceano elettorale; sì, le candidature appassioneranno più o meno le masse, noi nol neghiamo; è la sorte delle democrazie che si vanno stabilendo, ed anche delle stabilite, come in Isvizzera ed in America; quanto vive si muove; vi sarà agitazione, bisogna aspettarselo e rassegnarvisi.

Avreste creduto che l'agitazione di una rivoluzione monarchica sarebbe stata meno grande e si presto calmata? Noi lo chiediamo a quelli che hanno due pensieri di seguito nella testa!

Ma noi fermamente crediamo che questa agitazione costituzionale, regolare, a nome della legge, sotto l'occhio e la mano della legge stessa, ha mille volte meno d'inconvenienti dell'immobilità, che voi, i quali non volete saperne di revisione, voi imporreste al paese, ricusandogli la revisione regolare e col suffragio universale restituito.

Rendiamoci un po' conto dello stato di un paese all'indomani di una grande rivoluzione, simile a quelle del 1789, del 1830, del 1848, che sconcertò milioni d'idee, confuse un milione di ambizioni, di abitudini, d'interessi in una nazione. Questa nazione sente lo sbalordimento della sua caduta, prova un mal essere generale, di cui non sa rendersi ben conto essa medesima; essa lamenta il passato, riconoscendo pure che le è impossibile di ritornarlo; essa lamentasi del presente, come se ne lamenta sempre; essa teme dell'avvenire e delle teorie eccessive e delle dottrine sovversive, che gli uomini estremi delle rivoluzioni le presentano come per isgomentarla della democrazia; essa s'agita e si tormenta sul posto, senza osare nè di assidersi, nè di retrocedere, nè di progredire.

Tale è in oggi la Francia; tale fu l'America nel 1791. Ebbene! egli è il momento in cui i popoli hanno d'uopo di qualche cosa che li agiti senza precipitarli; è il momento in cui l'America chiese, come noi, di rivedere la sua costituzione, la quale non aveva che tre anni, come la nostra, e in cui la revisione saviamente consentita, fece svaporare a un punto le riazioni monarchiche, le quali chiedevano il ristabilimento della regalità, e le demenze demagogiche e le chimere ultra-socialistiche, che facevano tremare senza motivo l'America, siccome fecero tremare il nostro paese.

Quello che fu preservativo per l'America nel 1791, sarà pure un salutare preservativo per noi. Voi farete così svaporare tre quarti dei torti, delle impazienze, dei languori, delle illusioni stesse che vi travagliano. L'uno spera soddisfazione sur un punto; l'altro sur un altro; questi vuole due Camere, quest'altro rieleggibilità del presidente; chi la soppressione degli scrutinii di lista, di codesti limiti dell'elezione; chi la soluzione dei conflitti tra il potere esecutivo e la rappresentanza sovrana del paese: tutti hanno qualche cosa a chiedere, qualche cosa a sperare dalla revisione. Se voi la ricusate radicalmente, voi riunirete in un solo malcontento tutti i torti, tutti i malcontenti, tutte le speranze, tutte le illusioni ancora, e ne farete un ammasso di sorde irritazioni e impazienze contro la repubblica, che farà continue esplosioni contro il governo! I repubblicani senza saggezza e senza misura, i democratici senza pietà, che col loro ostinato rifiuto s'interporranno così arbitrariamente tra il paese e i suoi desiderii, parranno ad esso i soli ostacoli al suo riposo, i soli tiranni della sua volontà oppressa, e gli uomini onesti ma improvvidi, volendo comprimere, fosse un'illusione, fosse una fantasia, fosse un capriccio del paese, faranno, siatene certi, sopportare con impazienza, odiare, e forse scoppiare la loro repubblica assoluta.

Si legge nella *Patrie:*

Ogni giorno si vanno diversamente classificando le opinioni. Dei membri che appartenevano, non ha molto, alla maggioranza, e che, nel punto in cui se ne staccarono, erano separati dalla sinistra, dal terzo partito, sorpassano in oggi il terzo partito, e confondonsi interamente quasi con la sinistra.

Il signor Baze rappresenta codesto partito nella commissione di revisione.

Codesto partito non ha che uno scopo: impedire ad ogni costo la rielezione del presidente della repubblica.

Dappoichè il generale Changarnier prese alla ringhiera un contegno minaccioso, pare che un tale partito si condensi intorno a lui; e spiace di vedere in esso alcuni degli uomini, sulla mente e sul patriottismo dei quali la Francia avrebbe dovuto grandemente contare.

Quello che toglie a un tal partito ogni scusa, si è che puossi sfidarlo a dire che cosa vorrebbe sostituire al governo dell'attuale presidente della repubblica.

Nulla tiene di preparato; nè un principio, nè un uomo; e non ascoltando che l'odio, vuole un mutamento per liberarsi dagli ostacoli posti alla sua ambizione turbolenta e infeconda.

L'*Ordre* è divenuto l'organo di codesto partito.

Il signor Thiers pare isolarsi in una profonda e muta tristezza.

Assicurasi ch'egli non trovò nulla in Inghilterra che possa fargli presagire una riuscita, non diremo facile, ma nè anche possibile, per l'effettuazione dei voti suoi particolari che naturalmente gli si attribuiscono.

Egli tace ed aspetta, in preda a cure tanto più affannose, quanto più il suo intelletto può vedere e misurare l'abisso, in riva del quale tante contrarie passioni contribuirono a porre la Francia.

Torino, 28 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

È debito nostro avvertire il paese che una grave questione pende ancora indecisa nella Camera elettiva; che una crisi ministeriale è possibile nel giorno di lunedì 30 giugno, che potrebbe ecclissare per un atto improvvido di passione la gloria di che splende la sessione del 1851.

Noi crederemmo noi stessi se non fossimo stati testimoni della tornata di questo giorno. La convenzione addizionale al trattato di commercio con la Francia; questo misero affare di un interesse men che secondario; questo patto che un'Assemblea di *liberisti* non può qualificare per dannoso nè inutile — portato nelle regioni della politica da una discussione vaga, prolissa, indefinibile, è diventato un pericolo pel paese, un pericolo di qualche gravità, se i più non fan senno nelle ore che avanzano per le fredde riflessioni e pei maturi consigli; se l'amor proprio irritato non cede il luogo alla ragione, se si giunge all'imprudenza di fare una crisi politica alla vigilia della crisi francese; se finalmente il partito liberale che, fatta somma di tutte le gradazioni, rappresenta la maggioranza del paese, cade in tal cecità da farsi egli stesso strumento dei disegui illiberali di coloro che speculano sopra una crisi ministeriale.

Chi il crederebbe? I deputati della Savoia, posta da canto ogni considerazione politica, non sanno parlare che di *fondite* e di bestiami. Essi non vedono il favore di che godono in Francia i loro prodotti metallici al confronto di quelli d'Inghilterra, non comprendono che le inevitabili rappresaglie di un rifiuto della convenzione addizionale del 21 maggio, che è quanto dire di una violazione del trattato del 5 novembre, piomberebbero fatalmente, immediatamente sulle *fondite* dei loro pensieri, sui bestiami dei loro voti, su tutte le produzioni delle terre e delle fabbriche di quella contrada; essi non odono gli *echi* reazionarii dei loro monti e gli altri organi del partito retrivo che ripetono i canti dell'*Armonia* di Torino, la quale già tripudia in suo cuore allo annebbiarsi dell'orizzonte, all'idea di veder presto comparire al timone dello Stato i benemeriti del suo oscurantismo.

Chi il crederebbe? Si muove guerra alla convenzione addizionale del 21 maggio per avversione al governo attuale della repubblica francese, facendo suonare altamente Roma e il Campidoglio, gli interventi del 1849 e i non interventi del 1831. Si fa la guerra ai trattati con la Francia per simpatia col popolo francese — quasi l'importazione che si è favorita dei libri e delle stampe, dei tessuti e delle sete lavorate di Francia dovesse arricchire gli uomini del potere, e non giovare a quelli del lavoro; quasi che le agevolezze alla comunicazione delle idee non giovino a stringere i legami di popolo a popolo, piucchè quelli di governo a governo; come se i benefizii di questa convenzione non fossero quasi interamente devoluti alla fabbricazione lionese, alle classi lavoranti del bacino del Rodano, e questi operai della *Croix-rousse*, pei quali i nostri uomini della sinistra versano tante lagrime oggi per lo stato di assedio, domani per l'agglomerazione lionese.

Veramente l'industria francese è in dritto di prendere a riso le simpatie che si traducono in pratica contro i loro interessi, e se gli amici del popolo francese sono quelli che si ostinano a scacciare dai nostri mercati i prodotti delle sue fabbriche, egli è in dritto di gridare col suo poeta nazionale:

« *Vive nos amis, nos amis les ennemis!* »

Si pretende fare atto di ostilità contro gli uomini della spedizione di Roma, per servirci della frase ripetuta dai banchi della sinistra, e come se le parole fossero tutto, e le cose nulla, si fa consistere l'ostilità in un voto che avrebbe per conseguenza di far qui cadere dal potere gli uomini, a cui i retrivi di qua e di là dai monti fanno guerra maggiore.

E tutto questo con quali argomenti? forse con quelli dell'orazione di Brofferio? ma egli non fu mai così pomposo di frondi, nè tanto povero di nerbi quanto nel discorso d'oggi. Tralasciamo i titoli di primo pubblicista della Francia dati a quel buon fanciullo di Carlo Hugo; non parliamo della storia dei Carli di Francia, il Magno, l'Angiò e il Valois, fatta *alla carlona*, come suole l'avvocato Brofferio. Riduciamo in minimi termini la sua povera rapsodia cantata coi metri di Pindaro. Avigdor aveva detto dell'incontrastabile convenienza che vi è a stringere ognor più le nostre alleanze con la Francia. Brofferio risponde che non vi è bisogno di alleanze. Il Piemonte ha le chiavi delle Alpi. La sua geografia sta garante della sua neutralità e di un'eterna indipendenza, di un'inalterabile inviolabilità territoriale. Che vuol dire tutto questo, se non che tuttavolta che Austria attacchi, Francia difenderà? Noi lo domandiamo a chiunque, lo domandiamo allo stesso deputato Brofferio; questa prima parte del suo discorso può aver altro senso? Può essa mai significare altra cosa che non sia l'intervento francese in caso di occupazione tedesca? Ebbene, tutta l'altra parte del suo discorso fu intesa a dimostrare che in caso di occupazione tedesca la Francia non difenderebbe il Piemonte. Il deputato di Caraglio lasciò nulla intentato, dai documenti diplomatici sino ai motti spiritosi, per giustificare questo suo assunto. Ed è un tal uomo applaudito per la bellezza dell'*organo* vocale, che osava accusare di contraddizione il discorso veramente parlamentare, nutrito di fatti, di cifre, di argomenti, d'idee, dell'onorevole relatore Avigdor!

E questi ha replicato con tal forza di ragioni e talento di polemica da pareggiare il suo discorso di ieri. Con l'esempio della Polonia, che la nostra forte costituzione se non è scossa da crisi inopportune e frequenti, terrà lontano eternamente da noi, ha dato il giusto peso alle condizioni territoriali come garantie d'indipendenza e di nazionalità. La ragionata e vantaggiosa valutazione da esso fatta dei servizii resi e di quelli che il paese attende dall'attuale ministro delle finanze fu una splendida riparazione all'affettato disdegno con che ieri taluno fece mostra di tenerli in picciol conto, e alla modestia con che il ministro faceva atto di adesione alle parole dell'opponente. La giusta e profonda distinzione tra la parte economica e la finanziera degli atti del ministro dissipò la leggiera accusa brofferiana di contraddizione, perchè in un luogo il relatore aveva detta *grande* la riforma economica consumata dal ministro Cavour; in altro luogo diceva *abbozzate* le riforme finanziarie.

Che diremo di Sineo? Egli non fu mai più slegato, più noioso. Allacciatasi la giornea uscì in campo da paladino di Valerio che Cavour nel giorno innanzi dichiarava di aver combattuto in tutta la sua vita politica. Qui comincia una storia degli ultimi 20 anni, parla di associazioni, di uomini liberali, tra i quali esisteva un'*armonia prestabilita* (sic). Segue la storia delle amministrazioni di Pralormo, di Gallina, di Desambrois. La Camera s'impazienta, bisbiglia, levasi a rumore. Il presidente lo richiama all'ordine. Egli si sottomette, e dice di venire all'aspettata conclusione: eccola « gli uomini del paese erano divisi in due campi, in uno dei due era Valerio, con lui (che vuol dare ad intendere forse di rappresentare il martire della libertà!) Se Cavour in tutta la sua vita ha combattuto Valerio, ha segnato egli stesso il suo luogo nell'altro campo».

Alla comparsa di questa freddura, vero topo partorito dalla montagna sineale, la Camera dà in uno scroscio di riso beffardo; e Cavour non ricorda qualche riunione, in che primo egli proponeva una petizione per lo Statuto, e altri teneva il paese immaturo; egli si contenta di rammentare come dall'età di sedici anni abbia sempre professato opinioni costituzionali.

L'affare che ci occupa è troppo grave, perchè ci sia conceduto di parlare di Bastian e di Chenal, dell'intendenza di Arnulfi e della missione di Revel che danno le traveggole al deputato Valerio, del Campidoglio di Mellana e delle stesse cifre presentate da Cavour per dimostrare l'interesse che ha il paese in generale, la Savoia in particolare a mantenere i trattati con la Francia. Limitiamoci a dire che il buon senso dei deputati di tutti i partiti, superiori alle picciole gelosie personali, ci ispira ancora una grande confidenza nei risultamenti della votazione del prossimo lunedì. Gli spiriti più concitati nella palestra di questo giorno, uscendo dalle mura dell'aula Carignano, e rientrando in sè stessi rifletteranno alla strana impressione che debbono risentire le altre popolazioni d'Italia all'annunzio di questa contesa. A coloro che ci guardano senza preoccupazione di partiti, senza ambizioni e senza invidie, ma colle sole ispirazioni della nazionalità e della libertà, deve sembrare singolarmente assurdo che si metta in bilico l'integrità dell'attuale combinazione ministeriale, e l'amicizia francese, alla vigilia del 1852, con un miserabile puntiglio di sete lavorate e di libri legati. Ai popoli degli Stati Sardi parrà strana e rivoltante la provocazione ad una crisi nel ministero delle finanze nel momento in cui si negozia in Inghilterra a condizioni altamente vantaggiose un prestito di 75 milioni, allorquando è di suprema importanza rialzare il corso dei nostri fondi, combattuto da un indegno monopolio; quando infine il ribasso di questi fondi può costare la perdita di parecchi milioni allo Stato.

I fautori del libero scambio in Europa rideranno bene dei singolari abolizionisti del Parlamento sardo, fieramente sdegnosi di ogni reciprocità, sino a ripudiare il sistema dei trattati: che al momento dell'applicazione distillano la crema del protezionismo contro una convenzione accusata di liberalità per la Francia; e la pubblica opinione troverà che tre giorni di discussione protestano abbastanza contro una concessione comandata dalla politica, non meno che dalla benintesa economia, perchè si abbia ad esporre il paese ad una crisi governativa con un voto di disapprovazione ispirato da passioni di partiti o da interessi di campanile.

L'*Armonia*, conscia di non avere in paese altra autorità che quella che sulle fazioni acquistano coloro che le nudrono di folli speranze, di menzogne e d'ira, si adopera tuttavia coi mezzi che sono in suo potere nell'ufficio a lei affidato di denigrare la patria e spargere il disamore per la libertà. E siccome essa ha naturalmente libero l'accesso ove non può averlo la verità, così può impunemente spargere le sue pie calunnie, le sue insinuazioni, certa com'ella è che niuno la viene a smentire là dove i nostri fogli sono rigorosamente vietati. Poichè i governi di Toscana, di Roma e di Napoli, quantunque adorati dai popoli e non osteggiati (secondochè l'*Armonia* dice) che da pochi faziosi, non amano gran fatto che l'adorazione di cui sono oggetto venga posta in discussione da qualche incredulo. Egli è vero che adoperando in tal modo l'*Armonia* offende Dio, i suoi concittadini e la patria. Ma che monta? Dacchè fu smascherata da quell'egregio che sinceramente voleva l'accordo della religione colla libertà non si dà neppur più la pena di velar con sofismi il suo odio della libertà. É inutile dunque che freni la sua foga reazionaria, e lasciandole libera carriera, avrà la soddisfazione di veder riprodotti coi colori più neri i suoi articoli nell'*Osservatore Romano*, nell'*Echo du Mont-Blanc*, nell'*Univers*, e nell'*Ordine*, a' quali giornali è *obbligata* a fornire i tema contro il Piemonte.

Oggi pertanto essa s'ingegna di far credere che covino gravi mali umori nello Stato per causa delle nuove imposte che si dovettero votare per ristabilire l' equilibrio nelle finanze. E comincia dalla Savoia. Così ella confida di riuscire ad un tempo a travisare all' estero la condizione del nostro Stato ed a poter sollevare le male passioni. É vero che sfortunatamente non può allegare il minimo fatto che venga a corroborare le sue asserzioni; è vero che il paese è così esausto, ha così poca confidenza nel suo governo, che dove questo chiede diciotto milioni, quello gliene offre trentatre; è vero che cresce ogni giorno il valore delle azioni industriali, che si formano almeno sei società per costruzioni di nuove strade ferrate; che gli introiti indiretti, segno di crescente prosperità, si aumentano ogni mese; è vero che in Savoia tutto è *ordine*, *calma*, *subordinazione*. Tutto questo è verissimo per quanto dolga all'*Armonia*, che augura al Piemonte l'ordine di Roma e di Napoli: ma in mancanza di fatti essa vede un *avvenire cattivo*, *qualche cosa di serio*: essa è dotata di seconda vista o meglio, *il miser suole — Dar facile credenza a ciò che vuole.*

Noi non parliamo di generosità all' *Armonia*. Parlarle un linguaggio che non conosce, sarebbe follia. Che nella guerra sostenuta dal Piemonte per sostegno dell' indipendenza italiana, nella guerra condotta dai valorosi nostri Principi, la monarchica *Armonia* non vegga che una *smania*, poco ci maraviglia. Le siamo anzi tenuti di averci questa volta risparmiato una nuova ipocrisia. Ma che nel tentare di far nascere qualche fermento in Savoia non trovi nessun migliore rimprovero che una statistica delle province dello Stato ove nacquero i ministri, e il non voler ammettere disparità d' imposte, è cosa che fa sorridere di compassione. Primieramente questa disparità c'è, e non a carico della Savoia, come provammo altrove, e quando non ci fosse, crederemmo adoprar molto più giustamente non ammettendo privilegii. Poichè le somme con cui si provvede ai pubblici bisogni, non cadono come manna dal cielo, ma sono erogate dai contribuenti, e vuole la giustizia che ognuno paghi in proporzione de' suoi mezzi.

Che l'*Armonia* vegga il cattolicismo nelle esorbitanze del governo romano, contro cui si rivolta ogni anima onesta, è cosa cui ci ha avvezzi da lungo tempo: essa è inaccessibile ai sentimenti di umanità e se ha l'evangelio sulle labbra ben si vede che non l'ha in cuore. Ma che questa sia la religione della Savoia e del Piemonte, tutte le frasi dell'*Armonia* non giungeranno a far credere. No, la fede in Piemonte non è strapazzata che da coloro che se ne valgono come d'uno strumento: ma il Piemonte è troppo cristiano per confondere il Vicario di Cristo con Nardoni e col generale Gemeau, i successori degli Apostoli coi birri di Monsignor Savelli, i concordati colle epistole di San Paolo.

Stia certa l'*Armonia* che la sua parola non può essere raccolta al di là delle Alpi: è inutile che rassicuri sul passaggio delle utopie. Queste utopie anzi, giacchè con questo nome essa non intende che il consolidamento della libertà, si radicano sempre più profondamente fra noi. Se il passato sorridesse ancora a qualche illuso, le vostre parole a quest'ora l'hanno già sgannato; è troppo il *lume* che spandeste. Avete un bel dire *generosi*, *fratelli*, mostrarvi compresi tutto a un tratto da insolita tenerezza, il *fratello* ha troppa somiglianza col nemico, e la *prosperità* che voi volete arrecare somiglia un po' troppo a quella di Roma e di Napoli. Bisognerà dunque che vi rassegnate a costo anche di consumarvi dentro dalla vostra rabbia, a vedere lo svolgimento delle nostre istituzioni, ad aumentare il ben essere del nostro paese, a cessare ogni giorno più le passeggere difficoltà delle nostre finanze, a veder mantenuta, come si mantenne e in tempi ben più difficili, la tranquillità in paese e senza che perciò si abbia a ricorrere a forza.

Se vi è una gloria che nessuno osi contendere al paese nostro, ella è certamente quella che gli deriva dalla operosa carità cristiana che qui non lascia negletta alcuna miseria, e con ogni maniera di pii istituti cerca di temperarle. Taluni che, accecati da spirito di parte, s'affannano con falsi vituperii a dar voce cattiva del Piemonte, farebbero opera più degna del ministero loro se si ponessero a dimostrare, secondo verità, che la robusta religione di questo paese si traduce quotidianamente in quegli atti di carità che sono le più ferme colonne del Cristianesimo. Ma lasciando noi all'*Armonia* il vanto di dipingere il Piemonte come un nido di empietà e d'irreligione, ci prenderemo oggi la grata cura di dare un nuovo esempio di sua religione e carità, pubblicando una breve notizia sopra un istituto del quale si deve riconoscenza ai benefici cittadini che vi spendono intorno le loro pie sollecitudini.

Società di carità a pro' dei giovani poveri ed abbandonati, raccolti nel così detto collegio degli artigianelli.

La sera dei 26 corrente giugno ebbe luogo l'adunanza generale di questa società, a norma di quanto si era pubblicato col n. 148 della *Gazz. Ufficiale*. Fattasene l'apertura con apposito e commovente discorso dal rettore del collegio, D. Gio. Cocchi, si lesse dal segretario provvisorio della società avv. Arrigo Galletti una relazione sull'origine, progresso e stato attuale della famiglia degli artigianelli, e tornò caro il sentire come già 55 poveri giovani si sieno potuto raccogliere e sovvenire coll'elemosina dei socii e degli altri benefattori. Terminata la relazione si passò alla nomina per votazione segreta della superiore direzione, alla quale vennero eletti quasi ad unanimità S. E. il cav. Annibale Saluzzo di Monesiglio, marchese Gustavo Benso di Cavour, cavaliere abate Amedeo Peyron, cav. prof. Felice Paratc; quindi si procedette alla nomina del consiglio d'amministrazione, cui vennero confermati gli attuali socii promotori (1). In fine si elessero i membri dell'amministrazione medesima nelle persone del predetto molto rev. D. Gio. Cocchi rettore economo, teol. Giacinto Tasca vice-rettore, march. Carlo Faussone di Clavesana, tesoriere, ed avv. Arrigo Galletti, segretario.

---

(1) Parr. di S. Giovanni	D. Giuseppe Trivero
» Corpus Domini	D. Gio. Corrado
» Borgo Dora	
» S. Franc. di Paola	Teol. Antonio Bosio
» SS. Annunziata	D. Simondi Luigi
» Gran Madre di Dio	
» S. Carlo	Teol. Berizzi Pietro
» Mad. degli Angeli	D. Alfano
» Socc. della Rocca	Abate Morozzo della Rocca
» S. Eusebio (S. Fil.)	Chier. Bottero Giac.
» Santa Teresa	Teol. Chicco Lorenzo
» S. Tommaso	Teol. Teobaldi Camillo
» Santi Martiri	Teol. Baglione Michele
» S.ta Maria di Piazza	D. Ghirardi Giuseppe
» S. Dalmazzo	Teol. Murialdo Roberto
» N. S. del Carmine	Teol. Debernardi
» S. Agostino	Ch. Chiappirone Mauro

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo Sig. Direttore del Risorgimento,

Il suo giornale portando giudizio sulla seduta del [illegible] giugno in riguardo della mia persona stampò le seguenti parole:

« Anch'egli era mancato nel corso della mattina e non rientrava che poco prima nella Camera. »

Ora mi corre debito di farle osservare, che invece col deputato Mellana mi trovai presente il mattino e collo stesso deputato entrai nella Camera quando la Camera si trovò in numero. Che anzi, allorchè venne in discussione l'art. 47, io proposi un emendamento per cui sarebbero i nuovi imposti dal diritto di patente esenti dall'imposta della foglietta, emendamento che venne intieramente dimenticato nel rendiconto della seduta inserto nel suo giornale. Mi permetta ancora che io aggiunga che mentre la prego di rettificare questo fatto, non intendo declinare per nulla la solidarietà coll'operato dai miei amici politici.

Io la prego d'inserire questa rettificazione nel suo giornale, perchè la S. V. suole criticare i suoi avversari politici colle forme da cui non si scostano mai le persone ben educate. Ai giornali cui sono arma l'insulto e la malafede io soglio rispondere col silenzio del disprezzo.

Accolga, illustre sig. Direttore, i sensi della mia considerazione.

Torino, 27 giugno 1851.

Obb.mo Servo
LORENZO VALERIO deputato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 28 giugno.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

SOMMARIO. *Lettura di varii progetti. — Approvazione delle leggi: per la proroga alla consegna del reddito di mano-morta, e per la proroga alla consegna dei fabbricati. — Discussione e adozione del bilancio passivo di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici.*

L'adunanza incomincia alle ore 3.

Lettura e approvazione del verbale.

Sen. Colla legge il rapporto: 1. della legge per la proroga alla consegna del reddito dei corpi e stabilimenti di mano-morta; 2. per la proroga alla consegna dei fabbricati, conchiudendo per l'adozione pura e semplice dell'una e dell'altra.

Sen. Mosca legge il rapporto del bilancio del dicastero delle strade ferrate, conchiudendo egli pure per l'adozione.

Ministro dell'istruzione pubblica presenta il trattato di commercio colla Confederazione svizzera.

Per mancanza di numero legale si fa l'appello nominale e risultano mancanti:

Balbi Piovera, Balduini, Bermondi, Billiet, Blanc, Callobiana, Cataldi, Di Collegno Giacinto, Coller, Cristiani, Dalla Valle, D'Angennes, Della Torre, D'Oria, Fantini, Lacony, Malaspina, Moris, Musio, Piccolet, Profumo, Rorà, Saluzzo Alessandro, S. Marzano, Serra, Serventi, Tornielli, Villamarina.

Compiutosi il numero, il senatore De-Margherita legge il rapporto della legge per l'ampliamento delle città dello Stato, conchiudendo per l'adozione pura e semplice del medesimo.

Sen. Jacquemoud propone che essendo oramai al termine della sessione, si scriva una lettera ai senatori assenti affinchè facciano atto della loro presenza.

Presidente risponde che una lettera di convocazione è mandata ad ogni senatore per tutte le tornate, e che torna inutile la proposta.

Si procede alla discussione immediata delle leggi il cui rapporto fu letto dal senatore Colla, e per cui fu chiesta l'urgenza.

Esse sono formulate nei termini seguenti:

1. Articolo unico. — « Il termine di sessanta giorni fissato dall'articolo quinto della legge del 25 maggio 1851 per la consegna del reddito dei corpi o stabilimenti di mano-morta è prorogato sino al 25 agosto. »

2. Articolo unico. « Il termine di sessanta giorni fissato dall'art. 5 della legge del 31 maggio 1851 per la consegna delle case ed edifizi è prorogato sino al 27 luglio.

« Gli altri termini, di cui nei successivi articoli di quella legge decorreranno dalla scadenza di detto giorno.

Dall'appello nominale risultano.

Per la prima.

Votanti	48
Favorevoli	47
Contrari	1

Per la seconda.

Votanti	48
Assenzienti	46
Dissenzienti	2

Si procede alla discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici pel 1851.

Categoria 24. « Spese ecclesiastiche. »

Sen. De-Cardenas interpella il ministero se la prestazione annua di un calice e di una patena del valore di due mila scudi romani che facevasi alla santa Sede, ebbe luogo regolarmente dall'anno della ristorazione 1814 sino all'anno 1847, e se in caso diverso vi furono riclami e proteste.

Ministro dell'istruzione pubblica legge una memoria dalla quale si ricava che questa prestazione era un puro omaggio di devozione fatto dai Reali di Savoia alla santa Sede, e che perciò la nazione non deve riconoscerla come debito, perocchè riconoscendola come tale, abdicherebbe alla propria sovranità e indipendenza; del resto non appare che nessun reclamo siasi elevato dalla corte di Roma.

Sen. Plezza legge il concordato colla santa Sede dal quale emerge che questa prestazione era data per semplice ricognizione del titolo di vicarii pontificii accordato ai Reali di Savoia.

È approvato l'articolo 1 colle singole categorie.

La commissione propone la soppressione dell'articolo 2.

Il sen. Jacquemond vuole il mantenimento dell'articolo, perchè questo tende a sopdrimere [illegible] abuso, qual è quello di dare assegnamenti ai magistrati.

Il sen. Sclopis relatore insiste per la soppressione dell' articolo: osserva che gli assegnamenti furono sempre in Piemonte considerati come un giusto corrispettivo dato ai magistrati e che perciò tengono natura di stipendi.

Il ministro d'istruzione pubblica vuole anche egli il mantenimento dell' articolo, siccome giusto e razionale, e perchè in una legge organica non devesi serbare una disposizione che inchiude un abuso.

L'articolo, posto a partito, è adottato, e con esso i rimanenti della legge.

Rusultato della votazione

Votanti	48.
Assenzienti	42.
Dissenzienti	6.

La seduta è levata alle ore [illegible] 1\|2.

Il Senato è convocato per martedì.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del trattato conchiuso colla Francia.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e mezzo.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del trattato colla Francia.

Il sig. dep. *Bastian* ha la parola.

Bastian. Signori malgrado l'appoggio che ho dato a tutti i trattati che sono stati già presentati, dichiaro francamente di non approvare il presente come quello il quale non corrisponde in modo alcuno a quanto, atteso le nostre condiscendenze, avremmo avuto diritto di aspettarci. Ma finora non è che il governo francese che ha trattato: presto verrà il momento in cui il popolo, più generoso, ed incontrastabilmente grande tratterà. Aspettiamo fino a quel punto, e guadagneremo in più ciò che oggi in meno ci vorrebbero dare.

Valerio. Il signor relatore crede che la Camera abbia presuntivamente approvato il trattato, perchè essa nella parte che risguarda lo zuccaro uguagliò la condizione della tassa per la Francia a quella che pagano l'Inghilterra ed il Belgio. Io respingo questo pensiero il quale è erroneo e senza alcun fondamento.

Ma respingendo oggi questo trattato, la Camera non farà che aggiornarlo, dacchè le idee dei più grandi economisti di quella nazione sono pel libero scambio. Ed ove anche il popolo si rifiutasse di accondiscendere a condizioni più miti, l'interesse stesso di Lione lo forzerebbe e aderirvi; perchè ha da temere la concorrenza della Svizzera ed anche dell'Inghilterra per le sete ed i nastri.

Rimettendo ad altri meglio di me capaci le discussioni delle altre ragioni che costringeranno la Camera a respingere i trattati, mi limiterò ad un fatto.

L'onorevole conte di Revel interpellava è qualche tempo il signor ministro delle finanze onde sapere, se fosse vero, che egli avea diramato una circolare tendente a conferire ai prodotti di qualunque genere i quali venissero dalla Francia gli stessi favori i quali gli sono concessi in forza dei trattati, e ciò prima della loro discussione e della loro approvazione.

È vero ancora che questi favori sono accordati mediante cauzione idonea. Quando tale interpellanza venne mossa io mi limitai a fare ossservare, quanto fosse pericoloso e sconveniente un tale procedere, e non spinsi più oltre la questione per timore di non vedere seduto a quello scranno a vece del sig. *conte di Cavour*, il suo avversario il sig. *conte di Revel*.

Ma oggimai quel timore è affatto svanito. Oggimai sappiamo che il signor ministro non aveva per nemico politico il sig. di Revel, che i loro sarcasmi erano amichevoli complimenti. Onde trascorso il timore è bene che ritorni sulla mia pristina volontà. Ed è su questo punto che ho preso la parola per riserbarmi di fare a quest'oggetto una proposizione.

Brofferio. Io stava interrogando me stesso per sapere a quale partito dovrei appigliarmi, se avrei dovuto approvare senz'altro il trattato o se avrei dovuto respingerlo, se doveva prendere la parola per difenderlo o per oppugnarlo. Se non che leggendo la relazione della commissione trovai tante ragioni addotte con tanta chiarezza ed evidenza contro quel trattato che non mi convenne più dubitare. Ma questo non è forse tutto, giacchè ieri l'onorevole relatore con un suo discorso estemporaneo molto e ragionevolmente lodato si forzò di mostrarci non solo la convenienza, ma pur anche l' utilità di quel trattato contro ciò che prima aveva asserito. In questo contrasto tra le parole dette dall'oratore, e le cose stampate dallo scrittore a qual partito dovrò attenermi? dovrò credere al discorso di ieri od alla relazione?

Io credo, o signori, di dover mettere il signor Avigdor a fronte del sig. Avigdor, credo di dover fare scaturire la verità dall' urto e dalle contraddizioni del relatore che parla, col relatore che scrive.

Entra qui l'oratore a leggere varii squarci della relazione in cui è detto che poco utile al paese è il trattato, ma che però conviene approvarlo, ond non far lasciare il portafoglio al ministro delle finanze, il quale n'è stato promottore, e per togliere ogni occasione alla Francia di osteggiare maggiormente il governo, ma anzi di soccorrerci. Quindi prosiege:

La Francia ci aiuterà malgrado non venga approvato il trattato, perchè collocati tra l'Austria e quella nazione è del suo interesse di non lasciare allargare i confini a quella potenza. Ma essa ci aiuterà solo finchè vorremo mantenuta l'integrità del Piemonte. Ove si trattasse dell'indipendenza e nazionalità della patria, Roma vi direbbe di quale soccorso sarebbe capace.

Un altra ragione addotta in campo per far approvare dalla Camera l'attuale trattato, è il bisogno di mantenere al portafoglio delle finanze il signor di Cavour. Noi non crediamo che alcun uomo sia necessario ad un paese. Vi possono essere uomini più o meno utili, ma quando vi fossero uomini necessarii sarebbe sciagurata la società su cui dovrebbero pesare.

E qui non posso che dolermi col signor ministro per l'abuso strano che ci fa tutto giorno di quella parola *mi smetterò* quando la Camera ha da giudicare sopra di un punto rilevantissimo. Si lasci una volta una piena ed intiera libertà ai deputati della nazione, non si vincoli la coscienza loro al carro di una necessità ministeriale!

Io conseguentemente non approvo il trattato, perchè esso non è utile, perchè dannoso, perchè impolitico.

Avigdor. Mi è penoso di dover prendere la parola per un fatto personale quando si sta discutendo un trattato; ma debbo farlo essendo stato intaccato nelle mie idee personali; debbo però ricordare agli onorevoli membri un detto celebre del signor Guizot; ed è che per quanto s'innalzino contro di me calunnie su calunnie esse saranno inferiori sempre al mio sprezzo (*rumori*).

L'onorevole deputato Brofferio vuole pormi in contraddizione, e gli è facile il farlo colla rettitudine e sottigliezza del suo ingegno. Ma i suoi tentativi spero saranno inutili. Si è parlato del danno che la Francia risentirebbe dal difetto delle nostre sete. Questa ragione però non è che speciosa, giacchè coloro i quali hanno qualche conoscenza dei mercati sapranno come, chiusa una porta all'estrazione di una mercanzia, si va a cercarne altrove.

L'onorevole Brofferio dice ancora, che nell'interesse stesso del popolo francese si deve respingere il trattato. Se la Camera avesse desiderato di respingere i trattati colla Francia doveva farlo col primo; ora siccome è stato ammesso quello, mi sembra strettamente necessario per la Camera di accettare il secondo il quale non ne è che il corollario. (Entra qui l'oratore a ribattere alcune citazioni che qualifica come erronee desunte dalla propria relazione, e quindi continua).

Niuno forse più di me si è sollevato contro il trattato appena venne alla mia conoscenza, però dopo maturo esame, lasciando passare quella prima sinistra impressione, e ragionandovi sopra maturatamente, fui costrettto di convincermi della necessità ed importanza sua.

La protesta fatta dal signor ministro delle finanze di ritirarsi dal suo posto in caso che la Camera gli rifiutasse in questa quistione il suo appoggio, non è stata la minore delle ragioni. Entrati appena oggi in una nuova via non solo il paese, ma l'Europa intiera tiene sopra di noi rivolti gli occhi. La via che finora si è presa è ardita, ed in caso del ritiro del signor di Cavour, chi vorrebbe prendere sopra se stesso quella difficile missione?

Altro motivo è stato il desiderio di stringere un patto colla Francia, la quale ci saprebbe difendere in caso di aggressione. Il sig. Brofferio lo nega trovando la soluzione per la nostra pace e tranquillità nella condizione nostra topografica. Risponderà per me al sig. Brofferio la Polonia e Cracovia.

Ha negato il sig. Brofferio la possibilità di un soccorso citando alcuni passi delle relazioni diplomatiche pubblicate dal governo inglese in cui il generale Cavaignac dichiarava esplicitamente di voler prestare man forte all'Italia in caso che dal popolo italiano fosse invocato quel soccorso francese, il che non fece di poi. Ebbene io inviterò il sig. Brofferio a consultare tutti gli scritti di quei tempi e sarà costretto a confessare che se non fummo soccorsi, lo dobbiamo al costante rifiuto del loro intervento.

Si è pure citata Roma. Coloro i quali pensano alle sciagure attuali di Roma non pensano forse che ove dai Romani fossero stati accolti quai fratelli i Francesi, diversa oggi ne sarebbe la loro condizione! (*rumori*).

Mellana. Non ho mai udita una difesa dell'impresa di Roma. Alcuni crederanno doverla difendere per battere i socialisti o per sostenere la nazionalità francese. Ma non udii mai che si censurasse Roma per essersi difesa. Quando vide che era tradita, che non erano le offerte che un pretesto, che si era fatta perfino l'offerta non accettata di generali elezioni al cospetto dei Francesi. Duolmi che quest'accusa siasi fatta in una tribuna italiana, sebbene non con lingua italiana (*Chenal* chiede la parola). Il Ricci sig. disse che la commissione avea seguito il voto della Camera, la quale non voleva diritti differenziali. Ma quel voto secondo me inchiudeva un'opinione diversa. La Camera avendo tolto quel dazio, disse che voleva implicitamente ricusar il trattato. Senza far trattati, era meglio che si provvedesse colla tariffa.

La Francia, dice il sig. Avigdor, impedirà di aggredirci. Ne eravamo sicuri, ed anche l'Austria manterrà volentieri questo stato di cose. Finchè rimaniamo in questa condizione, non abbiamo certo nulla a temere. Che cosa possono desiderar meglio gli ultramontani che veder il Campidoglio guardato dai Francesi e Santa Croce dai Tedeschi? Il bisogno di un piccolo popolo è quello di mantenere integro l'onore suo, e per questo motivo non posso aderire al trattato, sibbene aderirei ad un articolo di legge che rendesse anche migliore la condizione della Francia.

Si parlò dell'interesse maggiore che avevamo noi a conservare il commercio colla Francia, ch'essa con noi. Ma io veggo che le nazioni industriali dipendono sempre dalle agricole, da quelle d'onde traggono le materie prime. Perciò l'Inghilterra non potè adottare mai la politica nazionale verso la Prussia.

Sineo. Quando venne in discussione il primo trattato colla Francia esso incontrò molta disapprovazione, appunto perchè si doveva poscia trattare coll'Inghilterra e col Belgio. Ma gli stessi motivi debbono ora indurci a rigettare il trattato che l'anno scorso ci persuadevano ad approvarlo. Il nostro paese è entrato nella via del libero scambio e non deve cercar nulla in compenso. Ma il principio contrario prevalse quando si adottò la via dei trattati. E compensi veramente non vi furono: credo siamo in ciò tutti d'accordo. Quali poi essi siano tocca a noi giudicare non alla parte avversaria. Non ci essendo questa necessità si è ricorso agli argomenti politici. Ma non s'insistè pure sul timore che la Francia sospendesse le sue relazioni amichevoli con noi, poichè è secondo il dritto delle genti che ogni nazione regoli i suoi affari nel modo che crede migliore.

Le crisi ministeriali, di che ci hanno minacciati, non è tale da spaventare il paese giacchè la perdita non potrebbe essere che lieta al paese.

Signori; ieri, (ed è per questo specialmente che ho chiesto la parola). ieri il signor ministro diceva di aver sempre combattuto lungo la sua vita il signor Valerio. Nei tempi dell'assolutismo il partito Valerio era quello del signor Balbo, del nostro onorevole presidente, del signor Boncompagni, ed il mio. Era questo partito quello che faceva un'opposizione legale alle tendenze sommamente retrograde ed assolutiste del governo. Il signor di Cavour, il quale asserisce di non avere giammai appartenuto al partito Valerio e di averlo anzi combattuto, apparteneva egli forse allora al partito contrario? Ecco ciò che io domando.

Ministro delle finanze. La discussione del trattato di commercio e di navigazione colla Francia in vece di mantenersi sul suo vero terreno si è trasportata su quello delle personalità. Io cercherò di richiamarla al suo vero scopo tessendo la storia delle trattative che lo hanno preceduto.

Prima di ogni altra cosa risponderò alcune poche parole all'interpellanza del deputato Sineo. Egli mi domanda a quale partito io abbia appartenuto fino al tempo della promulgazione dello Statuto.

Io ho sempre vissuto nella capitale, e non credo di essere sconosciuto affatto ai miei concittadini. Non spetta a me tessere la storia, fare l'apologia, o biasimare i miei atti; lascio quest'uffizio ai miei concittadini, i quali, ne sono certo, potranno giudicarmi severamente, ma non potranno contrastarmi giammai questo, che cioè fin dall'età dei 16 anni non si corse un pericolo per la causa della libertà del mio paese senza che io non mi vi sia esposto.

Ciò per il passato. In quanto al presente mi si rimprovera di avere affidata una missione straordinaria al conte di Revel; e da ciò si conchiude per una pace fra di noi, pace fondata sulla confusione d'interessi, di principi e di fine. Io posso assicurare la Camera cha nè l'onorevole conte di Revel ha modificato le sue opinioni, nè io ho smesso le mie.

Amendue ci conserviamo quali siamo sempre stati. Ed ove gli onorevoli membri, I quali ciò disconoscono, pensassero per poco al carattere della missione affidatagli, non credo che avrebbero a penar molto per farsene capaci. Di che si tratta in fatti? Di una missione politica? no: si tratta di un'operazione esclusivamente finanziaria. Ora cosa vi ha egli di più naturale che affidare questa missione ad uomo, il quale mentre è versatissimo in questa materia, è moltissimo accreditato nell'estero come tale? Quando dal lato dove siede l'onorevole Valerio avessi trovato una persona che avesse uguale capacità ed uguale rinomanza del signor Revel non avrei avuto difficoltà alcuna di affidargli quella missione, malgrado la divergenza radicale di opinioni in materia politica.

Lasciando stare in disparte queste recriminazioni del valore delle quali io lascio giudice la Camera, vengo al trattato e ne conterò prosaicamente la storia.

Appena furono votati i trattati coll'Inghilterra e col Belgio, la Francia si trovò, come agevolmente si può credere, in condizioni affatto eccezionali. Il ministero cercò di sciogliere questa condizione eccezionale aprendo delle trattative col gabinetto francese. Il gabinetto francese accettò le nostre proposte riservandosi però di esaminare prima di tutto i trattati allora allora conchiusi onde poter dichiarare fino a che punto avrebbe potuto andare.

Come ognuno sa, l'art. 15 di quel trattato dice che si potranno concedere gli stessi benefizii alle altre nazioni che ciò chiederebbero purchè vi fosse il contraccambio.

Riguardo al trattato col Belgio osservò il gabinetto francese, e non poteva far di meno che era a titolo gravoso per noi. nè su ciò poteva cader dubbio. Onde rimettendo in disparte le convenzioni col Belgio si prese di mira quella coll'Inghilterra. Ora dall'esame di questo trattato e dai punti su cui maggiormente insisteva il ministero, erano gli olii, le fondite e le frutta fresche: fummo ridotti all'alternativa, o di accettare le proposte che ci venivano fatte e che sono contenute nel trattato, o di rompere le trattative.

Il ministero conscienziosamente ha creduto di doverle accettare, tanto se si considera dal lato economico, quanto se considerasi dal lato politico. E qui mi sia permesso di esprimere la mia maraviglia riguardo ai deputati della Savoia, i quali più di ogni altro avrebbero dovuto prestare il loro appoggio; giacchè se vi ha una provincia, la quale si risenta maggiormente dei benefizii che si accordano in questi trattati sono certamente i paesi limitrofi; e quelli specialmente che hanno il loro centro commerciale a Ginevra. Il desiderio che ha manifestato la Camera di ridurre ad un diritto comune per la nostra tariffa daziaria tutte le nazioni, era troppo vivamente sentito perchè non venisse realizzato; ma da quelli specialmente, i quali per trasportare da Ginevra una qualche mercanzia si sarebbero dovuti munire di un certificato di origine. Per le formalità e le noie conseguentemente a cui si sarebbero trovati soggetti i Savoiardi, io sono convinto che i sigg. deputati di quella provincia non rappresentano su questo punto i veri interessi del loro paese. E credo che se l'onorevole deputato di *Borneville* avesse potuto leggere nel cuore de' suoi elettori, non avrebbe fatta una protesta così energica contro il trattato come ha creduto suo dovere di fare.

Bastian. Domando la parola.

Ministro delle finanze (*continua*) Il deputato Chapperon ha creduto di dover rinnovare le eterne lagnanze dei sacrifizii a cui va soggetta la Savoia. Io dacchè sono ministro delle finanze, mi sono studiato di far versare nelle casse del governo tutto quel danaro che maggiormente poteva onde supplire ai bisogni della giornata. Per ciò fare ho dovuto ricorrere a tutte le provincie dello Stato. Ora posso assicurare che non solo dalla Savoia non è giunta al ministero somma alcuna, ma fu necessario mandarne dal ministero alla Savoia stessa

Chenal. Domando la parola.

Ministro delle finanze (*continua*). Ora io non so se tale sia il metodo tenuto da quei governi i quali intendono sacrificare una provincia! Ma ritorniamo ai trattati.

Gli olii sono quella parte su cui si è più lungamente ed inutilmente discusso. E veramente la mia posizione non era troppo favorevole. Alla prima proposta che feci sopra gli olii mi si rispose dicendo che il dazio che si pagava in Francia era di gran lunga minore che non lo fosse quello che si pagava da noi. Come vede la Camera la mia domanda non poteva essere ribattuta con un argomento più autorevole. Oggi però che le teorie del libero scambio si sono (dai principi) trasportate nella pratica potremo trattare da liberi scambisti, essendo la nostra tassa oramai inferiore alla francese di ll. 5.

Chieggo scusa alla Camera se l'intrattengo di una categoria, la quale eccitera forse il suo scherno, ma che pure è una tra le più importanti del nostro commercio colla Francia. E la categoria è quella che riflette le *frutta fresche*. La rendita del dazio imposto sulle frutta fresche ascende a 400 e più di mila lire annue. Ora su questa categoria la riduzione constituisce un vero diritto di favore.

Rifacendomi dirò che il ministero ha creduto conveniente di accettare le condizioni del trattato primieramente onde abolire ogni diritto differenziale, in secondo luogo onde togliere la necessità dei certificati di origine dove sarebbe sommamente complicato e difficile l'averli. So che molti pretendono che aspettando a contrattare, o non accettandone le condizioni. il gabinetto francese si sarebbe veduto costretto a cedere alle nostre domande per mantenere le sete greggie del Piemonte sui mercati di Lione. Ma io credo che costoro s'illudano. Sgraziatamente non abbiamo più il monopolio delle sete. La Lombardia e tutto il mezzogiorno della Francia basterebbe abbondantemente per Lione. D'altronde sarebbe stata una guerra di dogane. Ora io domanderò: se al nostro rifiuto il governo francese avesse risposto aumentando di 10 franchi la tassa sugli olii stranieri, in quali condizioni non si sarebbe trovato Nizza?

Ed ecco i motivi economici i quali hanno fatto credere necessario al ministero che si accettasse il trattato.

Dirò ora dei motivi politici.

Tutti gli oratori i quali finora hanno combattuto questo trattato pensano che rimettendone l'approvazione ad altro tempo, e non approvandolo per ora, si potrebbero ottenere migliori condizioni. E fondano specialmente le loro speranze sulla reazione in senso della libertà di commercio che il popolo avrebbe fatta contro il governo francese.

Io non voglio contrastare che ove altri vogliano alla mia vece contrattare, non possano forse ottenere condizioni più convenienti, più felici. E se la Camera crede, che ciò possa essere, voti pure nel senso che più le aggrada, nè io mi adonterò di un tale voto, ma la ringrazierò e ringrazierò in special modo il signor Valerio il quale ne sarà stato uno dei più arditi sollecitatori, pronunciando la sua filippica di ieri. Ma se un favore ci verrà accordato maggiore di quello che attualmente si gode noi non lo dovremo al paese, nè all'Assemblea, ma al ministero. Qui non entrerò a fare le recriminazioni degli atti della politica francese; a me basta di constatare un fatto, ed è che il ministero è di gran lunga più liberale in economia politica dell'Assemblea, e l'Assemblea per quanto sia poco favorevole al libero-cambio lo è sempre più del popolo francese: Siedono infatti al ministero due reputati economisti, i quali non credo che abbiano smesso pienamente le loro idee di libero-scambio per convertirsi al protezionismo. Ma quando il ministero volesse applicare i principii che fino ad ora ha professati non lo potrebbe attesa la resistenza e dell'Assemblea e del paese. In Francia non vi ha giornale nè partito di sorta anche montagnardo il quale non voglia il protezionismo. Il *National*, a cagion d'esempio, che spesso vedo correre su questi banchi (*accenna la sinistra*) non combatte egli qualsivoglia riduzione delle tariffe? Come mai con tali principii incarnati nell'animo della nazione si può credere ad una reazione in favore del libero-scambio?

Ma se nulla si può ottenere, non che giovare, avrebbe forse oltremodo danneggiato il paese quella rottura economica col governo francese.

Noi non viviamo in tempi sicuri; dall'oggi al domani non solo possiamo avere bisogno di un soccorso, ma dovremo forse appigliarci ad una pace. Non dirò che una conflagrazione del Nord col mezzogiorno dell'Europa sia probabile, essa però non è impossibile. Il ministero ha creduto per questa ragione ancora di accettare il trattato, lo ha creduto perchè una pace ed un'alleanza politica se non è inconciliabile colle guerricciuole economiche, è sempre un'alleanza traversata da una guerra.

La Camera giudicherà se si sia illuso il ministero approvando il trattato, oppure se abbia agito a seconda de'suoi desideri.

Chenal protesta contro le parole del deputato Mellana il quale disse nel discorso, di rallegrarsi perchè le parole in favore della spedizione di Roma non vennero pronunciate in italiano: osserva essere questo un disprezzo per la famiglia savoiarda e nicese.

Avigdor dà alcuni schiarimenti sulle sue parole.

Numerose voci ai voti, ai voti!

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda di approvare la chiusura.

La Camera la respinge.

Presidente. In questo caso è bene che rimandiamo la discussione a lunedì

La seduta è levata alle 5 1|4.

L'ordine del giorno per lunedì reca:

Seguito della discussione del trattato colla Francia.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato ad alienare, tanto nell'interno che all'estero, un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di *quattro milioni e cinquecento mila* lire.

L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale della rendita.

Saranno inoltre applicati all'estinzione medesima i proventi delle rendite riscattate.

Art. 2. Il prezzo di questa alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere; in questo caso il prezzo di riscatto e la rendita potranno essere dichiarati egualmente pagabili nelle medesime specie.

Art. 3. Per guarentigia di questa rendita saranno ipotecate le strade di ferro in costruzione da Genova a Torino, e da Genova al Lago Maggiore.

Art. 4. Il governo è autorizzato ad assicurare ai portatori dei titoli di rendite, in caso di cessione delle dette strade di ferro ad una compagnia privata, la facoltà di convertire i loro titoli di prestito contro azioni della stessa compagnia.

Art. 5. Questa facoltà tuttavia non potrà mai essere intesa in modo a rendere obbligatoria per lo Stato l'alienazione delle strade di ferro, o a determinare preventivamente le condizioni alle quali questa alienazione potrà aver luogo.

Art. 6. Nel caso in cui il governo contrattasse in tutto od in parte il prestito autorizzato colla presente legge, esso non potrà più alienare i due milioni di rendita, cinque per cento, ancora disponibili sopra li sei milioni di rendita creata colla legge del dodici luglio mille ottocento cinquanta, eccetto che in virtù d'un nuova legge.

Art. 7. Ultimata l'alienazione, di cui al numero uno, il ministro di finanze ne renderà conto al Parlamento.

Il ministro segretario di Stato per la marina, agricoltura e commercio, reggente il ministero di finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri, addì 26 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Cavour.*

TORINO. — S. M. ha ricevuto ieri alle ore 3 in udienza particolare il sig. conte Carlo di Spaur, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Baviera, che le presentò le sue lettere credenziali.

— Oggi i fili del telegrafo elettrico vennero condotti sino al palazzo delle segreterie (ministero dell'interno), per cui ora operano regolarmente da questo ufficio alla stazione di Arquata per la lunghezza di chilometri 125.

— Un giornale di Genova annunzia nel suo num. del 26 corrente, essere stato ucciso in Savoia il colonnello del 15 reggimento di fanteria, brigata Savona, con un colpo di fucile. Quest'asserzione non ha il menomo fondamento. (*G. Piem.*).

PARMA. — Si legge nella *Gazzetta di Parma* del 26:

È affatto priva di fondamento la notizia inserita nel num. 174 della *Gazzetta di Milano* (tratta dal giornale il *Clero cattolico*) di un concordato che direbbesi starsi ora negoziando fra questa real corte e la Santa Sede, intorno alla sovranità del ducato di Parma.

MILANO, 26 *giugno.* — Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

Un atroce avvenimento, tanto funesto per le conseguenze, quanto tuttora ignoto per le vere cagioni che lo determinarono, accadde ieri nelle ore pomeridiane.

Il medico provinciale dell'I. R. delegazione di Milano, dottor Alessandro Vandoni, veniva proditoriamente aggresso sulla pubblica via, e da mano sconosciuta ucciso con due colpi di stilo. L'autorità sta già investigando sull'inaudito fatto con tutta alacrità.

FERRARA, 20 *giugno.* — La notte del 15 al 16 del corr. mese di giugno furono derubati nella cassa di risparmio sc. 1289. 32. 5 di ragione della cassa medesima, sc. 64. 91 di ragione privata, le quali somme costituivano tutto il numerario che vi esisteva, giacchè girandosi di continuo i danari di quella azienda, non si trovano giammai depositate somme di molto rilevanti.

Furono inoltre derubati altri sc. 44 appartenenti a due impiegati, stati levati dai cassetti delle rispettive tavole. (*G. di Bologna*).

ESTERO.

GRECIA—ATENE, 17 *giugno.* (Cart. dell'*Oss. Triest.*). Il regio governo si occupa seriamente a riorganizzare la sua marina mercantile, introducendo varii regolamenti e leggi, i quali renderanno difficili per non dire impossibili in avvenire gli atti di baratteria, che pel passato sì spesso vennero commessi da alcuni capitani elleni. Tra i regolamenti e le leggi che il governo va introducendo, ve ne saranno tre che finora non erano in vigore e che potranno contribuire molto ad organizzare una marina che presenta d'altronde tanti elementi di progresso. La prima è la legge che obbligherà ogni capitano d'inscrivere sul così detto libretto i cambi marittimi da lui prelevati; la seconda di escludere dal comando dei bastimenti tutti coloro i quali non sono atti a presentare ai regio governo tutte le guarentigie desiderabili, sia per la loro capacità, sia per la loro morale: e la terza di accordare ai regi consolati una più estesa giurisdizione, onde essi possano più facilmente provvedere contro quei tali capitani che si renderebbero colpevoli di cose abominabili.

INGHILTERRA. — *Camera dei lords.* — *Seduta del* 23 *giugno.*

Lord Lyndhurst. Dopo qualche osservazione sul bill di riforma della corte di cancellaria, di recente presentato da lord Russell alla Camera dei comuni, sostiene che alcune disposizioni di questa misura sono una usurpazione sui privilegi dell'alta Camera. La quistione dovrebbe essere rinviata al comitato dei privilegi. Il nobile lord termina con una domanda in questo senso.

Il lord cancelliere. Io m'associo a questa mozione, ma facendo osservare che già la quistione è stata accuratamente esaminata, e fu constatato che non vi era usurpazione sui privilegi della Camera. La Camera s'aggiorna. (*Daily News*).

— *Camera dei comuni.* — *Seduta del* 23 *giugno.*

La Camera riprende in comitato l'esame del bill sui titoli ecclesiastici. Il sig. *Walpole* propone una nuova redazione del preambolo del bill. Il preambolo attuale è incompatibile con la dichiarazione inserita nella prima clausola. Bisogna che il delitto sia enunciato in modo distinto, e non trattato in modo evasivo, come lo è nell'attuale preambolo.

Il procuratore generale combatte questa proposta. Sarebbe un voler fare un gratuito insulto ai cattolici romani. Il preambolo attuale è abbastanza preciso.

Lord J. Russell. Io non potrei aderire allo emendamento del sig. Walpole, perchè la sua redazione equivarrebbe ad una modificazione dell'atto del 1829. Quanto a me io non sono affatto tentato di cambiare la menoma cosa all'atto di emancipazione, e spero che il comitato della Camera verrà nel mio parere. L'emendamento del sig. Walpole è respinto con 140 voti contro 131. Sulla mozione che il preambolo faccia parte del bill, la Camera decide che ne farà parte alla maggioranza di 200 voti contro 39. L'esame del bill in comitato è terminato. Il rapporto sarà fatto venerdì. La Camera si forma in comitato sul bill del giuramento d'abiura degli Israeliti.

Sir Rob. Inglis. Io sto fermo a non volerne ad alcun patto di questo bill. Ma non provocherò un voto a questo riguardo.

M. Plumptre. Io protesto con tutte le mie forze contro il tentativo fatto di togliere alla legislatura di un paese cristiano il suo carattere cristiano. Dopo una breve discussione il bill passa nel comitato. Il rapporto sarà fatto venerdì.

La Camera ripiglia la discussione sul rapporto del voto di 300,000 lire st. per le spese della guerra dei Caffri. Dopo una discussione assai animata, alla quale prendono parte i signori Hume, Russell, Israeli, Labouchère, Bernal e Herries, il bill è letto la seconda volta senza voto della Camera. (*Morning Post*).

LONDRA, 24 *gingno.* — Il numero dei visitatori uguagliava ieri quello che accorreve all'esposizione ne' giorni a 1 sc. della ultima settimana. Il totale degli arrivati a 5 ore presentava nna cifra di 66,792, e quello dell'introito di lire st. 3018 13. I visitatori della campagna scelgono principalmente il lunedì.

PORTOGALLO. — Il conte Arimgagnia, fratello del duca di Saldanha, è nominato ministro a Parigi. Egli deve essere rimpiazzato a Madrid dal signor Noronha. Si riserva la missione di Londra per qualche favorito speciale.

Alla data del 16 giugno si trovavano a Cadice il *Friedland*, il *Jemmapes*, il *Valmy*, la *Jena*, il *Bayard*, il *Jupiter* e il *Caton*, battelli a vapore. (*Standard*).

— Dallo *Standard del* 24 *giugno.* — Coll'arrivo dello Steemer *Madrid*, che viene dal Portogallo, abbiamo notizie di questo paese. Sentiamo che non vi sono affatto movimenti rivoluzionari. Le rimesse pel dividendo di luglio sono state completate dal governo, malgrado le difficoltà finanziarie che hanno assalito il potere esecutivo attuale alla sua entrata agli affari dopo il rovescio del conte di Thomar.

— Leggiamo nell'*Express* la lettera scritta dal duca di Saldanha al ministro dell'interno in riguardo al modo poco convenevole, con cui i governatori civili eseguiscono il programma delle sue precedenti circolari. Dopo avere riprovato le destituzioni fatte dai governatori dei funzionarii governativi, finisce: *non è così che noi realizzeremo la nostra rigenerazione politica*; e più sotto: *poichè è necessario che il governo nazionale sia forte, giusto e morale in tutti i suoi atti.*

SPAGNA. — MADRID, 20 *giugno.* — La *Gazzetta di Madrid* pubblica la sanzione reale data alla legge decretata dalle Cortes, che chiama al servizio militare per 7 anni 25,000 uomini del contingente del 1850. Lo stesso giornale inserisce altro decreto reale in virtù del quale il governo deve procedere all'esecuzione dei lavori per procurare a Madrid acque salutari, per mezzo di un canale della riviera Lozoya.

La Camera alla partenza del corriere procedeva al voto nominale sulla proposta del signor *Soy Padris*, di cui parlammo nelle notizie del mattino di ieri. Questa proposta, secondo tutte le apparenze, non sarebbe presa in considerazione. Credevasi, che dopo il voto su questo argomento, la Camera passerebbe alla discussione della proposta del voto di confidenza nel gabinetto fatta dai deputati ministeriali. (*Corrisp*).

BELGIO. — BRUSSELLE, 24 *giugno.* — La Camera dei rappresentanti del Belgio ripigliò ieri le sue sedute, ch'erano state interrotte durante la crisi ministeriale. Al principio della seduta i ministri, come pure parecchi uomini politici ch'erano stati consultati sulla formazione di un nuovo gabinetto, diedero delle spiegazioni sulla loro condotta in quella circostanza. I signori Verhaegen, Lebeau e conte de Brouchère, cui era stata proposta la composizione di un altro gabinetto, dichiararono d'essersi rifiutati a ciò, onde non dividere il partito liberale. Il sig. de Brouchère, che attualmente è borgomastro di Brusselle, non esitò anche a dichiarare francamente di preferire il suo posto di borgomastro a quello di ministro.

Dietro queste spiegazioni preliminari il sig. Roger, ministro dell'interno, presentò alla Camera il nuovo ministro della guerra, il generale Anoul; poi il sig. Ivère, ministro delle finanze, espose il piano finanziario del gabinetto. L'imposta sulle successioni è mantenuta. (*Patrie*).

— Il re sarà di ritorno a Brusselle al termine della settimana. Si annunzia che S. M. e i principi partiranno il mese venturo per la Germania. (*Indép. Belge*).

ALEMAGNA. — BONN, 18 *giugno.* La polizia fece ieri in questa città parecchie perquisizioni domiciliari, si dice, in seguito alle scoperte fatte ultimamente in Amburgo intorno agli sforzi del partito democratico per la liberazione di Kinkel. Questa mane ancora furono continuate queste perquisizioni, principalmente nei domicilii degli studenti e dei membri della società ginnastica.

BERLINO, 21 *giugno.* — L'attuale missione del ministro di Reedtz dicesi essere principalmente di ottenere che la Dieta germanica riconosca la separazione dello Schleswig-Holstein, contro la quale la Prussia si oppone decisamente. Non si parla punto di una separazione dell'Holstein dalla Federazione germanica, anzi piuttosto dell'idea favorita dal principe Schwarzenberg, l'entrata di tutta la Danimarca nella Federazione.

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 25 *giugno.* — La *Gazzetta di Woss* considera come vera la sortita dal ministero dei signori Clausen e Madevig, senza che ciò influisca sullo spirito del gabinetto, poichè vi rimane il sig. de Sponneck, il quale ha concepito l'idea dello Stato unitario danese, a cui i signori Clausen e Madevig aderiscono soltanto.

FRANCOFORTE, 19 *giugno.* — La *Gazzetta di Woss* ci fa sapere, che tutte le leggi sulla stampa, principalmente nei piccoli Stati tedeschi, saranno dalla Dieta germanica sottoposte a regole generali. Si vorrebbe pure stabilire una specie di reciprocità fra gli Stati, in virtù della quale uno scrivano che avrebbe commesso un delitto di stampa fuori del suo paese, potrebbe pure essere processato secondo le leggi del suo paese.

CASSEL, 20 *giugno.* — Il piano del signor Hassenpflug, di far valere delle leggi proprie invece di quelle protette dalla Dieta germanica è andato a vuoto per la fermezza di questa Assemblea; ma questo è certo che cerca ad ogni costo di ottenere una maggioranza nelle Camere che faccia quel che vuole il signor Hassenpflug; al qual effetto si modificherà la rappresentazione prima di togliere lo stato d'assedio.

POLONIA. — *Dai confini*, 17 *giugno*. — Notevoli movimenti militari hanno luogo ai nostri confini: per alcun tempo pareva un movimento universale verso il mezzodì; oggi si vede che tutto ciò non era che un cambiamento di guarnigione delle truppe. — Si fa gran tripudio sulla « *entente cordiale* » ristabilita fra la Russia e la Prussia; con essa credesi, non esservi più da temere la rivoluzione. — Si legge nel *Goniec* (giornale slavo): Nella Galizia, circolo di Tarnow, ebbe luogo in questi giorni una seria insurrezione dei contadini spaventati da un'ebrea, la quale, ritornando da una fiera, aveva loro raccontato, che 10000 uomini provenienti dalla Polonia erano entrati in Galizia per castigare i contadini a cagione dei delitti commessi nel 1846. I contadini eccitati da queste nuove si riunirono armati e batterono completamente alcune poche truppe mandate contro loro dal governatore di Tarnow. Non si può dire pel momento quanto in ciò vi sia di vero, o quanto vi sia di esagerato.

DECESSI *del* 27 *giugno in Torino*.
N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2830.

ULTIME NOTIZIE.

Il *Lombardo-Veneto* ha ripreso le sue pubblicazioni e nel suo numero del 26 giugno annunzia:

« Se non siamo male informati il nostro porto-franco dovrebbe attuarsi col giorno 11 agosto. »

ROMA, 24 *giugno*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Mercoledì (18 corrente giugno) la sentinella francese di guardia alle carceri di via Giulia sulle 2 pom. esplose il suo fucile contro un prigioniero il quale aggrappato all'inferriata, stava discorrendo con alcune donne sulla strada (suo solo delitto) ed il colpo fu sì ben misurato che l'infelice rimaneva morto sul fatto nella posizione medesima, spettacolo miserando a quei che passavano. Mi par di averti scritto nell'ultima mia che il governo francese s'era messo in urto col pontificio; or sembra che ciò si risolva in determinata ed assoluta rottura. Giorni sono la Francia fece presentare una nota a questo governo in cui lamentandosi fortemente per vedersi in avversione ed odio al popolo romano, domandava al più tosto per essere ridotti a quartieri i siti di fortificazione, il quartiere e palazzo detto della Pilotta, ove siede il ministero di guerra, l'intero convento dei minori conventuali, il palazzo pontificio del Quirmale e lo spedale di S. Spirito quando è esteso comprensivamente lo spedale dei pazzi che vi è unito.

A tal nota di che il santo padre si tenne assai adontato, fu dal governo risposto seccamente, che il santo padre si era mostrato altamente sorpreso delle strane domande della Francia, che era fermissimo in ricusarle, e che anzichè cedere a simili pretese era dispostissimo partirsi un'altra volta di Roma. Or che credi aver a ciò risposto la Francia? replicò quasi *ad verbum* la prima nota, nulla affatto calcolando quella del S. padre onde Roma alla sua volta replicò sostanzialmente il già detto ma in formole più risentite ed energiche. Di tutto l'accaduto ne fu tantosto da lei informato l'intiero corpo diplomatico residente in Roma, che, mi si assicura, disapprovando grandemente l'operare della Francia, approvò il contegno del governo pontificio.

Per mancanza di tempo non possiamo pubblicare la nostra solita corrispondenza di Parigi, che pubblicheremo domani in un supplemento coll'altra lettera che ci giungerà domani stesso. Intanto pubblichiamo le poche notizie che in fretta vi raccogliamo.

Nella rivista passata dal presidente il giorno 26 una parte del 64 reggimento di linea ha gridato: Viva l'imperatore! Si dice che il ministro pensi a punire quei soldati. Una massa di popolo aspettava il presidente al suo ritorno sul *Quai Billy*, ma egli ha cambiato strada per tornare all'Eliseo.

L'Assemblea ha deciso di passare immediatamente alla discussione della proposta del sig. S.t-Beuve sul libero scambio. Il signor S.t-Beuve ha difeso il libero scambio con un efficace discorso che ha durato due ore. Alla partenza del corriere il sig. Thiers prendeva la parola contro.

PARIGI, 26 *giugno*. — *La corrispondenza litografata reca le seguenti notizie intorno agli effetti, che la nomina del signor di Tocqueville a relatore per la quistione della revisione, ha prodotto nel mondo politico.*

« La nomina del signor di *Tocqueville* ha consternato l'Eliseo. Il messaggiere n'è stato il signor di *Montalembert*; gli ambasciatori delle potenze estere sono stati immediatamente informati, e corrieri straordinarii sono partiti alla volta d'Alemagna. Un battello a vapore aspettava il dispaccio telegrafico, pronto a salpare da *Calais* per l'Inghilterra, tanto la quistione di *revisione* teneva in sospeso l'Europa.

« In quella sera tutti gli amici di Napoleone riempirono i saloni del presidente, e lo consolavano dicendo che l'Assemblea sarebbe stata costretta a fare quello che il popolo avrebbe voluto. »

ALEMAGNA. — Le vociferazioni della revisione delle costituzioni che reggono i diversi Stati dell'Alemagna guadagnano di giorno in giorno sempre più terreno. Secondo la *Gazzetta di Cassel* la Dieta germanica adotterebbe come principio di divisione nelle leggi elettorali la professione o l'industria che esercitano le popolazioni; e ciò a vece del censo. La popolazione sarebbe ugualmente divisa tra quella che abita le campagne e quella che abita le città. La prima avrebbe per base l'agricoltura, e la seconda si distinguerebbe tra gli industriali ed i negozianti propriamente detti; gli artisti, i dotti, i dottori, i professori, gli avvocati formerebbero una classe a parte. In quanto ai deputati, non si sa ancora in qual classe sarebbero scelti.

VIENNA, 25 *giugno*. — Tutte le lettere della Germania settentrionale si accordano nel dire che il ministero danese sarà modificato se non cangiato interamente. La principal causa di questa crisi sarebbe la differenza di opinioni fra i ministri attuali sul sistema a seguirsi dirimpetto ai ducati. Quelli che sopra tutti propendono per la loro separazione amministrativa e nazionale sono il ministro senza portafoglio Clausen, e in parte il ministro del culto Madwig. Fra i partigiani dell'unità assoluta della monarchia si presentano in primo luogo il ministro degli esteri de Reedtz e il ministro della guerra de Hausen. I primi sono riguardati come i rappresentanti del principio democratico, i secondi dell'aristocratico ed ultra-danese. Il conte de Sponneck stà fra i due. Il ministro de Tillisch inclina verso i primi, e in caso d'una crisi lascierebbe egli pure il portafoglio e sarebbe sostituito dal conte Carlo Moltke. (*Corr. Ital.*)

STUTTGARD, 24 *giugno*. — La prima Camera si è pronunziata ieri con una serie di risoluzioni contro la validità nel Wurtemberg delle leggi sedicenti *fondamentali tedesche*; ed ha deciso di chiedere al governo che non consideri come in vigore il rescritto del ministero del 14 gennaio 1849.

VIESBADEN, 23 *giugno*. — Le conferenze dello Zollverein tenute a Viesbaden sono state definitivamente chiuse, oggi a mezzogiorno, dopo essersi protratte fino a sabato.

AMBURGO, 17 *giugno*. — Scrivono da Amburgo che la contesa fra il Senato di questa città e il comando superiore austriaco si appianerà in questo modo: Tre battaglioni del reggimento Nugent abbandoneranno la città, ed in loro vece subentreranno solo due battaglioni del reggimento Arciduca Luigi, il terzo prenderà quartiere in S. Paolo, così che il numero delle truppe austriache stabilito dai trattati, non verrà più sorpassato, ma d'altra parte resterà il foborgo S. Paolo occupato dagli austriaci. (*Gazz. di Trieste*).

HAMBOURG, 23 *giugno a mezzogiorno*. — Un incendio scoppiato a Archangel, ha ridotto in cenere gran parte di quella città. I più danneggiati sono i negozianti stranieri.

ATENE, 17 *giugno*. — Scrivono all'*Osservatore Triestino*:

Sfortunatamente il nuovo ministero non soddisfa pienamente l'opinione pubblica, per cui non gli si può pronosticare una vita lunga, almeno come è composto attualmente.

Le Camere ripresero ieri il corso dei loro lavori, e secondo tutte le apparenze, tanto nel Senato quanto nella Camera dei deputati pare si sia intenzionato di organizzare una opposizione d'inerzia contro il governo, onde far conoscere che i ministri se non contano una maggioranza di nemici, non possono far calcolo su d'una maggioranza di amici. Staremo a vedere se questa posizione potrà essere durevole.

L'inquisizione fatta a Parigi dalla commissione nominata dalle potenze concernente la perdita delle carte del troppo conosciuto Pacifico è condotta a termine. Il governo greco è stato condannato ad un indennizzo di 150 lire sterline, le quali sono state messe tosto a disposizione del ministro plenipotenziario di S. M. britannica presso questa corte.

FONDI PUBBLICI.

Torino 28 giugno 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	82	1|2
1849 — id. 1. gennaio	83	1|2
1834 — obbligazioni	970	
1849 — id.	920	—
1851 — id.	947	50
Azioni Banca nazionale . . .	1685	
Sconto per Torino e Genova .	. 4 0|0	
Anticipazioni Banca	. 5 0|0	
Biglietti Banca — Perdita . . .	. 7 50 00|00	

Preghiamo i nostri lettori a por mente all'aumento progressivo quotidanamente dei nostri fondi pubblici!

BORSA DI PARIGI *del* 26 *giugno*.

Il 5 0\|0 aumentò di 25 cent. terminando a 93 10, ed il 3 0\|0 pure di 25 cent. terminando a 56 05.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0\|0 crebbe di 30 cc. a 93 10, ed il 3 0\|0 di 10 cent. a 55 85.

Fondi esteri. L'antico 5 0\|0 piemontese (c. R.) si alzò da 82 75 a 83 60. Le nuove obbligazioni di Piemonte a 918 75 non variarono punto.

COMMERCIO SERICO.

Sul fine è il raccolto in Francia; notasi che sia più che mediocre, ai prezzi sinor accennati; in sostanza assai inferiori ai nostri. In Lombardia risultò mediocre, ed i prezzi, eccetto qualche località, anche al di sotto dei nostri. Qui è sul fine, eccetto le provincie attigue ai monti; risultò sinora scarsa come l'anno scorso in generale, cioè Canavese, Lomellina, Novarese meno dell'annunziata scorsa campagna, in altre leggiermente migliore, ma qui si sorpassarono assai i prezzi di Francia e di qualche cosa anche quelli di Lombardia ed altre provincie d'Italia.

Mercati del 27.

Alba	m.	»	38	41
Alessandria	»	»	40	44
Asti	»	400	36	40
Casale	»	»	36	40
Cuneo	»	1500	37	41
Ivrea	»	»	34	38
Mondovì	»	»	37	40
Novara	»	560	35	46
Novi	»	2500	42	52
Pinerolo	»	2500	34	43
Saluzzo	»	»	35	38
Vercelli	»	1500	37	44
Voghera	»	»	38	40

Mercati del 28.

Carmagnola	»	1000	38	44
Chieri	»	1300	38	44

Domani si pubblicherà un Supplemento.

S. NICCOLINI *gerente*.

CINQUIÈME ANNÉE
Primes gratuites offertes aux abonnés.

LA SEMAINE

JOURNAL HEBDOMADAIRE, POLITIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE
AVEC ILLUSTRATIONS, CARICATURES, MUSIQUES MODES ET RÉBUS.

Le plus grand et le plus complet des journaux.

Le journal la SEMAINE est une vaste encyclopédie de la presse périodique, avec l'attrait puissant de l'actualité. Il remplace, avec avantage, pour l'abonné les journeaux quotidiens, parce qu'il y trouve une analyse raisonnée et impartiale de tous les faits dont il est difficile de bien saisir l'enchaînement quand le temps manque pour en faire une étude sérieuse. Ce journal paraît tous les huit jours. Il est divisé en deux parties parfaitement distinctes; la premiere *politique, scientifique, medicale, agricole e commerciale;* la seconde exclusivement consacrée à la *littérature tant sèrieuse que lègère, à la poesie, aux théâtres, aux caricatures, modes et rébus.*

L'article intitulé *Salon de Paris* est confié à la plume du spirituel chroniqueur NICOLAS (Sarrans jeune).

La SEMAINE a commencée la publication d'un roman du plus haut intérêt dramatique, *Les Ambitieux* par HIPPOLYTE CASTILLE.

Elle publiera très-prochainement un roman inédit d'EUGÈNE SUE.

Une série de nouvelles de MICHEL MASSON.

MM. QUINET, MICHELET, J. JANOWSKI et plusieurs autres publicistes eminents ont bien voulu lui prêter leur savante collaboration.

PRIMES DE LA SEMAINE.

Chaque abonné reçoit gratuitement tous les trois mois, à titre de prime, soit un album de charmante musique inédite et variée, soit un roman illustré, à son choix. Le journal publie de temps à autre le catalogue de ces romans.

Tout abonné nouveau prenant un abonnement d'un an ou de six mois, aura droit *en outre* à recevoir les trois premiers albums publiés cette année par la *Semaine*, ou trois des ouvrages qu'elle donne en prime; pour trois mois d'abonnement, un album ou une prime littéraire.

Les abonnements pour le Piémont et tout le Royaume de Sardaigne se reçoivent à *Turin* chez C. SCHIEPATTI *libraire*, aux prix suivants, *expédiés de* Paris *par la Poste.*

Un an 32 fr. — Six mois 16 fr. — Trois mois 8 fr.

N. B. Les Messieurs qui demeurent hors de Turin en accompagnant d'un mandat sur la Poste la valeur de l'abonnement que l'on désire, reçevront tout de suite le journal. (*Écrire franco*).

Les abonnements datent du 1.er de chaque mois.

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi 3, *L*. 27.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni,* e *Luigi Conterno* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti.*

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longs temps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu'à Châlons, qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendez-vous de l'aristocratie Italienne. De grandes fêtes sont annoncées pour la saison, qui promet d'être plus brillante encore que les précédentes.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1\|2 il numero.

I signori DELIZY e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, LONDRA, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:
L. 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;
L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 REGENT STREET, LONDRES.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

IL MESSAGGIERE
già IL MERCURIO

GIORNALE EBDOMADARIO
di Commercio, Industria e d'Agricoltura

che verrà alla luce in Torino il 1 luglio prossimo al prezzo di annue L. 10 per l'interno a domicilio, e di L. 12 per l'estero.

Premio di 800 scudi da 5 fr. caduno.

a favore dell'abbuonato al medesimo Periodico che riterrà il numero di associazione che competentemente verrà estratto tosto ottenuti 12\|m. socii effettivi, sendovene già discreto numero, fra cui una parte dell'estero, motivo per cui sin d'ora verrà settimanalmente fatto di pubblica ragione.

Oltre la dilazione di tre mesi per l'intiero pagamento a favore di coloro che vi si associeranno per 10 dieci copie, gliene verranno consegnate altre due copie senza verun costo di spesa.

La Universale Direzione di pubblicità nazionale ed estera (via Conciatori, num. 34, piano primo) è incaricata di ricevere gli abbuonamenti e della conseguente distribuzione.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagl ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

Presso CARLOTTI, BAZZARINI, e COMP., *sotto i portici di Po, n.* 39.

IL MANEGGIO
della
BAIONETTA

APPLICATO
all'Attacco ed alla Difesa della Fanteria
del Capitano
ALESSANDRO MULLER
Traduzione Italiana
1851 - Un Vol. in 32 con 53 fig. - cent. [illegible]

Libreria ***T. DEGIORGIS***
via Nuova n. 17.

IL BERSAGLIERE
in Campagna,

ED ISTRUZIONE
SULLA
SCHERMA DELLA BAIONETTA

del Capitano
PIETRO SPINAZZI.

1851, un vol. in-18, ***L*. 3, 50**, *corredato di* **12** *Tavole dimostrative.*

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di .	15 franchi
Una bottiglia	30 =

Operette Politiche

DI
VINCENZO GIOBERTI
con Proemio
DI
GIUSEPPE MASSARI
ex-deputato al Parlamento Napoletano

Capolago, Tipografia Elvetica 1851, Vol. 2, vendibili in Torino presso Carlotti, Bazzarini e C. via di Po, n. 39, e presso i principali Librai.

AVVISO.

I commercianti, gl'industriali, gli agronomi, i proprietari e gli speculatori in ispecie nei recenti ultimi numeri del giornale IL MERCURIO, futuro MESSAGGIERE, rinverranno che soddisfare i loro desiderii.

Coloro diggià al medesimo giornale abbuonati, e quelli che vi si associeranno è ovvio che ritengano qualmente hanno non solo il diritto di ricevere, mediante annue L. 10 per l'interno e L. 12 per l'estero, puntualmente franchi i fogli e partecipare alla vincita *di 800 scudi*, ma sibbene eziandio l'incalcolabile vantaggio spiegato nel penultimo alinea del N. 5 di detto periodico, ed inoltre quello della gratuita inserzione degli articoli relativi alle incombenze, precedute da regolare incarico, nello stesso alinea indicate.

Gli abbuonamenti al medesimo non che a molti fra i più rinomati periodici ed opere letterarie si proseguono a ricevere in uno dei locali della *Universale Direzione di Pubblicità Nazionale ed Estera* (via Conciatori, N. 34, primo piano), ove ai richiedenti, senza verun tratto di conseguenza o costo di spesa vengono distribuiti gl'importanti *statuti organici* d'instituzione dell'*unico Stabilimento Nazionale di Miscellanea universale, industriale, commerciale e legale,* non che il pure importante regolamento della *Cassa di riparto a vantaggio del Giovane destinato a far parte del prossimo contingente di* 10\|m. *uomini*, da detto unico stabilimento con prospero successo fondata sin dal 1 gennaio ultimo.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Lunedì 30 Giugno 1851. Num. 1083.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

A Roma un altro fatto lagrimevole. Una sentinella francese uccise per timore panico un individuo, che aggrappato alla inferiata di un carcere vi stava a colloquio con due prigioniere. Il che certo non può contribuire a mettere la buona armonia fra' romagnoli e i francesi. E soggiungesi che crescono i malumori fra i due governi, perchè il comandante l'esercito d'occupazione pretendeva occupare altri forti ed altri posti militari nella città, al che opponendosi il Pontefice, ne nacque uno scambio di note alquanto risentite, e si crede che il santo Padre abbia persino protestato di voler piuttosto andarsene di bel nuovo in esiglio.

Il giornale il *Lombardo-Veneto*, secondo già annunziammo, ha riprese le sue pubblicazioni, ed annunzia prossima la riattivazione del porto-franco di Venezia. A Treviso altre incarcerazioni.

Due fatti preoccupano tutti gli spiriti a Parigi. La nomina di Tocqueville a relatore della commissione di revisione, e le manifestazioni che all'ultima rivista al campo di Marte fecero i soldati di alcuni reggimenti, acclamando Napoleone imperatore. Ma per i particolari rimandiamo alla lettera del nostro corrispondente. Solo aggiungiamo che l'Assemblea ha preso a disputare la proposta del signor di Saint-Beuve per il libero scambio. Alla partenza del corriere si alzava il signor Thiers a combatterla.

I guai d'Amburgo paiono vicini ad un assestamento. La guarnigione austriaca sarà diminuita, ma continuerà ad occupare il sobborgo di S. Paolo. E a Copenhaghen continuano le voci di modificazioni parziali nel ministero.

Continua in seno alle Cortes la discussione sul voto di fiducia, e nell'ultima tornata fece le prime sue armi un nuovo oratore, il sig. Gonzales Serrano che difese con molto e forse troppo calore il ministero, sicchè un gran numero di deputati dell'opposizione colpiti dalle sue recriminazioni sono già inscritti per rispondere, il che lascia supporre una discussione molto animata.

A Lisbona vi è qualche inquietudine che forse i soldati prendano l'occasione della solennità del *Corpus Domini* per fare qualche manifestazione.

A Berna il redattore del giornale il *Jocko*, sig. Roedel, fu esiliato per un anno. Da una statistica officiale appare che a Lucerna sopra una popolazione di 182,000 anime, si contano 20,405 indigenti soccorsi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 26 giugno 1851.

Il presidente passò anche quest'oggi una rivista, la quale ebbe più incidenti delle altre. Prima di tutto, il gran caldo fece cadere in deliquio molti soldati, poi si disse all'Assemblea che una parte del 64 reggimento di linea gridò: *Viva l'imperatore*! S'aggiunge che il ministro darà degli ordini per farne punire i delinquenti: tutto questo però non si sa di certo; certo si è che il presidente vedendo che una gran folla di popolo in *blouse* l'attendeva sul *quai Billy* mutò strada e tornò all'Eliseo, facendo un lungo giro.

Il sotto-prefetto di Barcellonetta che ricusò di spingere alla petizione della revisione era a Parigi da qualche giorno. Il ministro chiedeva ch'ei si dimettesse, ma il sotto-prefetto, accorto, voleva che lo si destituisse. Il ministro ricusò di farlo, e questa mane il sotto-prefetto ebbe ordine di tornare al suo posto.

Ecco il risultamento ufficiale del lavoro della sotto-commissione che rilevò le firme delle petizioni per la revisione: 67 dipartimenti hanno dato

650,203 firme, croci, o adesioni sul seguente numero;
390,457 chiedono la revisione semplice;
244,506 la revisione e la prolungazione dei poteri;
10,000 la prolungazione;
ma sul complesso non ve n' ha che
531,901 firme, croci o adesioni legalizzate.

Parlasi molto di un pranzo dato lunedì, alla campagna, dal sig. Véron a tutti i ministri, al quale assistevano pure lord Normamby, il signor Walewski, ed il direttore dell'Opera, il signor Roqueplan; ma pretendesi che questi vi fosse per nascondere lo scopo affatto politico dell'adunanza; la quale avrebbe avuto per fine di stringere lega tra l'Eliseo e la corte di Windsor. Si sa che, se il presidente della repubblica gode in Inghilterra di molta considerazione officiale, vi è poco simpatico per la sua persona. La sua vita di esigliato vi ha lasciato delle memorie che sgomentano la schifiltà inglese; e sono appunto tali prevenzioni, che lord Normamby, come ambasciatore d'Inghilterra, ed il signor Walewski, come ambasciatore di Francia a Londra, avrebbero per missione di dissipare. Si stupisce molto che il sig. Faucher abbia assistito ad un tal pranzo; le sue relazioni col sig. Véron sono lungi dall'essere cordiali, e la *Patrie*, giornale del ministero attaccava vivamente il giorno stesso l'articolo del sig. Véron che prometteva l'abolizione delle gabelle in caso che venisse rieletto il sig. Bonaparte.

La contestazione pendente tra il signor Testelin ed il signor Montemart s'accomodò amichevolmente per l'intervento di rappresentanti delle due opinioni. Si spera anzi di poter condurre quest'oggi i due avversari a desinare insieme. In quanto all'individuo che venne a provocare il signor Testelin nella sala dei *pas-perdus*, non viene dal signor Montemart riconosciuto, e se vi si presenterà di nuovo sopporterà egli solo la responsabilità del suo procedere.

L'affare famoso di via dei *Saussayes* vi ha mostrato che l'Assemblea nazionale ha una polizia organizzata; ma quello che forse ignorate, si è che questa polizia porta le sue investigazioni sui più segreti andamenti del presidente della repubblica. Ogni giorno viene messo un rapporto sotto gli occhi dei questori, e ieri il rapporto ebbe per risultamento di constatare che il signor Bonaparte non passa tutte le notti all'Eliseo. La è una tradizione di famiglia, e ben sapete che il sig. Fouchè aveva una polizia particolare, per vegliare alla sicurezza del primo console, senza che questi il sapesse, quando recavasi ad amorose imprese. Del resto, in Francia la galanteria non ha nulla di incostituzionale, e non saranno già i peccati di questa natura che lo inimicheranno cogli elettori del 1852.

Io vi annunziai ieri che il ministero aveva fatto rimandare ad un ordine del giorno più lontano la discussione della proposta del signor Saint-Beuve, sul reggimento commerciale della Francia; la voce corsa era, che vi fosse connivenza tra il ministero ed il signor Thiers, il quale voleva dare una gran battaglia contro il libero scambio. La voce era vera per metà. Quest'oggi all'Assemblea il ministero, per l'organo dei signori Baroche e Faucher, chiese con insistenza l'aggiornamento fino al ritorno del signor Buffet, ministro del commercio che è in Inghilterra. Ma il signor Thiers avendo annunziato che egli era pronto, l'Assemblea non tenne conto della insistenza del ministero, ed a considerevole maggioranza decise che passerebbe immediatamente alla discussione.

Corre voce che il signor Buffet sia partito per evitare la discussione, e si pretende che i suoi amici particolari abbiano votato contro il ministero, per esaurire la lotta in sua assenza.

Che che ne sia, il signor di Saint-Beuve ha sostenuto in un discorso di due ore la sua proposta, concludendo pel libero scambio.

La seduta è sospesa. Al ripigliarsi della seduta deve rispondere il sig. Thiers.

(*Parte il corriere*).

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

CITTA' DI TORINO

LISTE ELETTORALI POLITICHE

Il Sindaco, veduta la deliberazione del Consiglio comunale in data 25 spirante mese;

Veduta la legge 17 marzo 1848;

Notifica che le liste degli elettori politici, state rivedute dal Consiglio comunale a termini dell'art. 33 di detta legge 17 marzo 1848, rimarranno esposte all'albo pretorio di questo civico palazzo durante giorni dieci, invitando ognuno che avesse qualche richiamo a proporre, di presentarlo a questa comunale amministrazione entro giorni quindici a partire dalla data del presente, che vanno a scadere con tutto il 13 del prossimo venturo luglio, e ciò in conformità del successivo art. 34 di detta legge.

Torino, dal palazzo della città, il 29 giugno 1851. G. Bellono.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO.

Borsa di commercio.

Il Governo del Re nel costante suo intento di procurare a vantaggio del commercio tutte le istituzioni le più atte a farlo progredire, appena potè essere preparato un conveniente locale, col decreto del 26 novembre 1850 stabiliva la borsa di commercio di Torino, commettendo alla Camera d'agricoltura e di commercio di questa città, che iteratamente ne aveva rappresentato il bisogno, lo incarico di compilare l'apposito regolamento.

La Camera fatti gli opportuni studi e riconosciuto che nello stato attuale delle leggi che regolano l'esercizio della professione dei mediatori di commercio, non è previsto a certe disposizioni disciplinarie per essi, aventi tuttavia influenza diretta sul buon andamento delle operazioni di borsa, ha ravvisato molto opportuno il comprendere nell'atto che debbe prescrivere le norme della legale adunanza dei negozianti, anche quelle che valgono a dirigere le operazioni le più importanti nell'interesse del commercio e del pubblico.

Quindi la Camera, avutane la superiore approvazione, manda ad osservarsi per la borsa di Torino il seguente

REGOLAMENTO.

Art. 1. La borsa di commercio di Torino, stabilita col regio decreto del 26 novembre 1850, sarà aperta nel locale determinato in esso decreto il giorno che sarà indicato da apposito avviso della Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Art. 2. Oltre le persone che il predetto regio decreto ammette alla borsa, potranno avervi ingresso gli stranieri che siano nelle stesse condizioni, purchè ivi presentati al sindaco dei sensali da un negoziante cognito di questa città, salva sempre la disposizione dell'articolo 74 del codice di commercio.

Il sindaco dei sensali, o chi ne eserciterà le veci farà conoscere al bidello il forestiere cui sia stato permesso l'entrata alla borsa, dandone avviso alla commissione della Camera d'agricoltura e di commercio, di cui è cenno all'art. 23.

Art. 3. Le riunioni alla borsa avranno per oggetto la sola negoziazione dei *valori* e delle *merci* ammesse fra le operazioni della medesima.

Art. 4. La Camera di agricoltura e di commercio, cui spetta la sovraintendenza della borsa, la eserciterà:

1. Nell'amministrazione dei locali;

2. Nello stabilire i regolamenti e le discipline relative agli intervenienti ed alle contrattazioni da ammettersi fra le operazioni, e sul corso della borsa.

3. Nella vigilanza e pulizia della borsa.

Art. 5. Stabilirà la Camera l'ora dell'apertura e della chiusura della borsa con apposito manifesto che rimarrà affisso alla porta della sala delle riunioni.

Art. 6. La chiusura sarà inoltre annunziata col suono di campana, dopo il quale tutti gli intervenuti dovranno immediatamente sgomberare ad eccezione dei membri del consiglio sindacale, come è stabilito all'art. 10, e degli agenti di cambio e sensali per le incumbenze di cui all'art. 12.

Art. 7. Nel corrente mese e negli anni successivi, a cominciare dal 1852, entro il mese di dicembre, sull'invito della Camera di agricoltura e commercio, e sotto la presidenza di uno dei membri della medesima a ciò specialmente delegato, gli agenti di cambio e sensali si aduneranno per addivenire, a maggiorità assoluta di voti, alla scelta di sette fra loro dei quali debbe comporsi il consiglio sindacale.

Fra essi sette, almeno due debbono essere degli agenti di cambio accreditati presso l'amministrazione del debito pubblico.

Art. 8. La Camera fra i sette prescelti designerà il sindaco, e gli altri sei saranno aggiunti.

Art. 9. Nei casi di assenza o d'impedimento del sindaco ne farà le veci l'aggiunto più anziano nell'esercizio della professione di mediatore di commercio.

Art. 10. Al tocco della campana di chiusura il sindaco e gli aggiunti si congregheranno tosto al cancello sindacale. Ivi dovranno sempre ritrovarsi in numero di tre almeno compreso il sindaco, o chi ne faccia le veci. Questi membri così riuniti, durante un'ora dopo la chiusura della borsa, costituiscono il consiglio sindacale.

Art. 11. Le deliberazioni del consiglio sindacale debbono essere emesse a pluralità di voti; in caso di parità, il voto del sindaco, o di chi lo rappresenta, sarà preponderante.

Art. 12. Principale ufficio del consiglio sindacale, a senso dell'art. 73 del codice di commercio, è la formazione:

1. Del corso autentico giornaliero dei fondi pubblici dello Stato, dei fondi industriali nazionali, dei cambi e delle valute;

2. Del corso normale del genere serico due volte sole per settimana;

3. Del corso normale ebdomadario di tutti quegli altri generi che dalla Camera saranno ammessi al corso della borsa.

Art. 13. Provvederà perciò la Camera gli stampati per i bollettini che il consiglio sindacale dovrà formare tosto dopo avere sentito gli agenti di cambio e sensali che avranno fatte delle negoziazioni dopo l'ultima loro dichiarazione.

Art. 14. Gli agenti di cambio ed i sensali sono obbligati a fare tali dichiarazioni per tutte le contrattazioni da essi trattate, quando lo ammontare del contratto eccede il valore di lire 3,000 pei fondi e pelle sete, e quello di lire 1,000 per le altre merci.

Art. 15. Il consiglio sindacale potrà a voti unanimi escludere le dichiarazioni che potessero sembrargli anormali, salvo che il dichiarante ne provi la regolarità.

Art. 16. Da tali dichiarazioni il consiglio sindacale stabilirà il corso con due citazioni al più per ogni articolo. Queste citazioni saranno iscritte in diminuendo, quando si voglia indicare il ribasso.

Non si segnerà alcuna citazione per quegli articoli per i quali non siavi seguita dichiarazione alcuna.

Art. 17. Entro un'ora dopo la chiusura della Borsa si proclamerà la fissazione dei corsi, di cui all'art. 12, mediante la trasmissione che a diligenza del sindaco, sarà fatta subito alla Camera di una copia autentica del bollettino ove i medesimi sono inscritti.

Art. 18. Egualmente per cura del sindaco il bollettino di questi corsi sarà per copia autentica affisso nella sala della Borsa, e vi dovrà rimanere per una settimana.

Art. 19. Per cura del sindaco si farà ogni anno, previa comunicazione alla Camera la trasmissione ai tribunali di commercio dell'elenco degli agenti di cambio e dei sensali, voluta dall'art. 76 del codice commerciale.

Copia di detto elenco, portante anche l'indicazione del domicilio degli iscrittivi agenti di cambio e sensali, dovrà il medesimo far tenere continuamente affissa alla Borsa.

Art. 20. Il sindaco e chi ne fa le veci rappresenterà all'occorrenza il consiglio sindacale, corrisponderà a nome del medesimo e darà esecuzione ad ogni deliberazione che da esso consiglio emani, ma non potrà prendere da se solo deliberazione alcuna.

Art. 21. È attribuito a speciale cura del consiglio sindacale il vegliare attentamente sopra quanto viene ordinato dagli articoli 85, 87, 91 e 92 del codice di commercio, e di riferirne, quando ne occorra il caso, alla suddetta Camera d'agricoltura e commercio di questa città.

Art. 22. Appartiene alla stessa Camera, sentito il consiglio sindacale, il proporre per la tariffa delle mediazioni quelle variazioni che si crederanno opportune.

La tariffa approvata dal ministero sarà fatta di pubblica ragione e rimarrà per copia autentica affissa alla Borsa.

Art. 23. La vigilanza sulla Borsa si eserciterà dalla Camera per mezzo di apposita commissione scelta fra i suoi membri.

Art. 24. La polizia della Borsa si farà coll'opera di un bidello, od altre persone propostevi dalla Camera, che riceveranno sempre le istruzioni e gli ordini della medesima, pel mezzo dell' anzidetta commissione.

Il presente regolamento sarà inserito nel giornale ufficiale, ed affisso nella Borsa insieme col R. decreto del 26 novembre 1850.

Torino, il 2 giugno 1851.

Il V. presid. della Camera
Di Pollone.
Avv. G. Ferrero *segr.*
Visto si approva
C. Cavour.

Milano, 27 *giugno*. — Relativamente all'avviso in data 15 corrente dell' i. r. intendenza provinciale delle finanze, venne oggi, colle consuete formalità d' ordine ed alla presenza di un'apposita commissione, eseguito un ulteriore abbruciamento di viglietti del tesoro per la somma di 5 milioni di lire austriache, derivanti dall' imposta straordinaria del 25 0/0. (*Gazz. di Milano*).

ESTERO.

GRECIA. — In data di Atene 17 giugno l'*Oss. Triestino* ha una corrispondenza la quale compendia gli avvenimenti di quel regno dalla reggenza. Noi ne diamo il seguente estratto:

« Allorquando S. M. il re Ottone nell' allontanarsi di qui affidava le redini del governo all' augusta sua consorte, le opinioni s'eran divise nella Grecia intorno a ciò che il nuovo governo sarebbe per realizzare. Ma ben presto il paese tutto potè constatare con soddisfazione gli sforzi della regina, la di lei perspicacia, l'assiduità e la facilità nelle varie importanti intraprese ed in ispecie il modo costituzionale con cui ella seppe agire verso il ministero. I primi otto mesi di sua reggenza passarono senza avvenimenti disaggradevoli, benchè in quell' epoca si stessero facendo le elezioni generali, lavoro senza dubbio non indifferente. Ma bentosto il disaccordo s'intromise fra i membri del governo, ed un'opposizione seria anzi che no si era formata nel Senato. Gli avvenimenti che ebbero luogo dopo la famosa seduta del Senato del 2 maggio sono ormai conosciuti. Il governo avea intrapresa una via che fu disapprovata dall'opinione generale; il governo riconobbe a vero dire il passo falso da lui commesso, e s'arrestò dal procedere più innanzi in quella via; però lo squarcio fatto nel gabinetto in seguito alla dimissione del signor Delyanni non potè aver che delle altre conseguenze funeste.

Felicemente l'arrivo del re fece porre un termine all'anomalia che si era intromessa nei pubblici affari. S. M. trovò il suo regno seminato d'ogni specie d'intrighi. Gli uni fecero spandere la voce essere il re deciso di abdicare e di non voler più ritornare in Grecia, altri sparsero mille specie di calunnie intorno al governo e la corte, altri si servirono del brigantaggio come d'un'azione atta ad influenzare gli affari politici, altri finalmente cercarono d'influire sui corpi legislativi e sovrattutto sul Senato facendo travedere a più di 20 persone alla volta la possibilità di possedere un portafoglio. Questi intrighi uniti allo spirito d'innovazione che domina non poco i nostri concittadini, teneva gli animi in continua agitazione.

Sua maestà il re adoperò 24 giorni per ricevere ogni ceto di persone, per istudiare ed esaminare gli atti che furono elaborati durante la sua assenza, e benchè egli fosse persuaso essere la presenza del signor Christidis un imbarazzo pel governo, ciò non di meno non potè allontanarlo, perocchè avrebbe fatto conoscere di disapprovare pienamente la condotta della regina. Egli decise perciò di passare frattanto alla nomina dei due ministri vacanti, e di aggiornare per qualche tempo la completa modificazione.

L'opposizione del Senato fece insorgere delle serie inquietudini, allorchè era stata insinuata a S. M. l'idea che colla nomina del signor Meletopulos, genero del presidente del Senato, al ministero dell'interno potevano essere appianate molte difficoltà. Il presidente del consiglio non esitò punto a sagrificare immediatamente il suo amico e collega sig. Notaxas, tanto più che questa nomina facilitava quella del sig. Damianos come ministro della giustizia. La nomina del signor Barbogly al ministero dell'istruzione pubblica è dovuta ad un singolare accidente. Siccome uno dei ministri da nominarsi doveva essere del Peloponneso, S. M. avea destinato il sig. Barbogly a ministro della giustizia. — (Il sig. Barbogly, deputato, uomo probo ed attivo, fu altra volta consigliere a Nauplia). — Avendo più tardi il sig. Criesis persistito in favore del signor Damianos, fu affidato al sig. Barbogly il portafoglio della pubblica istruzione.

Sfortunatamente il nuovo ministero non soddisfa pienamente l'opinione pubblica, per cui non gli si può pronosticare una vita lunga, almeno come è composto attualmente.

Accennato che quel Parlamento ripigliò suoi lavori sotto auspicii di diffidenza verso il nuovo gabinetto, la corrispondenza lascia intravvedere gravi imbarazzi pel tempo che verrà presentata alle Camere la discussione sulla successione.

ALEMAGNA. — Berlino, 22 *giugno*. — Il direttore della polizia ha fatto questa mane chiudere per sempre l' oratorio della setta degl' Irwingiani. Questo fatto è una conseguenza del nostro sistema permanente, che non vuol soffrire veruna setta accanto alla Chiesa dello Stato, e principalmente nel suaccennato caso, poichè questa setta contava fra i suoi membri molti impiegati di alto rango tanto militari quanto civili, come pure il direttore della *Kreuzzeitung*. (*Algemeine-Zeitung*.)

Vienna, 21 *giugno*. — Qui si parla molto dell'arrivo testè avvenuto del duca di Nemours, come pure del prossimo arrivo del sig. Thiers. Il duca di Nemours ha fatto questo viaggio per visitare il suo suocero ammalato: tuttavia i suoi amici temono che questo principe, assai inclinato al principio di fusione, avesse ad entrare in tali rapporti col conte di Chambord come già lo è il duca d'Aumale in Napoli colla sorella del conte, a grave scandalo dei sigg. Thiers e Lasteyrie. In tutti questi affari v'è un grande errore: si scambiano i capi che si accordano fra loro, coi partiti i quali non imiteranno i loro condottieri come questi credono.

MANUALE TEORICO-PRATICO
DELL'ELETTORE COMUNALE

presso i principali librai di Torino e delle provincie.

La *Rivista amministrativa* continua l'opera sua laboriosa ed utile, pubblicando articoli di molto interesse sulle materie di amministrazione.

Essendo prossime le elezioni comunali per la rinnovazione del quinto dei consiglieri, la benemerita Redazione di quel giornale ha fatto ristampare dalla dispensa di aprile p. p. un lavoro sulle elezioni, sotto il nome di *Manuale teorico-pratico per gli elettori comunali*, che veramente crediamo debba riescir loro di non poca utilità.

L'autore, con felice pensiero, ideò un' Assemblea già convocata; e prende occasione dalla serie degli atti che in essa compionsi, e dalle discussioni che suppone che vi nascano, a far l'applicazione di tutti gli articoli della legge 7 ottobre 1848 relativi a questa materia; ed a risolvere inoltre parecchie questioni sulle quali il testo della legge è silenzioso od oscuro ed incompleto.

Nella qual parte si giovò essenzialmente delle interpretazioni che gli articoli ambigui già ricevettero, o dalla pratica, o dalle istruzioni e circolari ministeriali, che in parte già vennero pubblicate dalla *Rivista* medesima, e che cita sempre quando le invoca.

A rendere l'opera più compiuta e più utile vi aggiunse i raffronti colla legge per le elezioni politiche, essendo evidente che per la somiglianza di scopo e di materia non di rado può trarsene lume ed argomento alla migliore intelligenza della legge comunale. E inoltre i *pareri del consiglio di Stato*, e le discussioni del Parlamento sui dubbi insorti e su questioni analoghe crescono pregio ed utilità a questo lavoro; che per tali rispetti merita veramente il titolo di *perfetto* manuale dell'elettore.

Noi lo raccomandiamo quindi caldamente ai nostri lettori; persuasi che quest' opuscolo debba non poco giovare ad affrettare l' educazione politica degli elettori, per quanto risguarda la materia della quale tratta.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 giugno 1851.

Cominciamo con una rettificazione. La voce sparsa ieri all'Assemblea che un corpo di truppe avesse gridato *Viva l'imperatore*! non v'è confermata. È un forte branco di decembristi, collocato al cancello della scuola militare che mandò questo grido incostituzionale. Tutti gli altri particolari sono confermati.

Non una ma due volte il presidente cangiò itinerario. Vi furono molti soldati incomodati per l'eccessivo calore, e coloro che tornavano ai forti staccati dell'estremità orientale della città fecero viva impressione sui parigini nel traversare i baluardi per essere molto estenuati. Furono rinfrescati dai cittadini, e i più accasciati ricondotti in carrozza.

Non ostante questo accidente si annunzia per domani una nuova rivista a Versailles, cui si darà un carattere più solenne che alle precedenti. Si debbono metter in moto le grandi acque del parco e sono certo che a questa festa interverranno tutti i curiosi e molti stranieri residenti ora a Parigi.

Sperasi forse che da questa folla immensa s'alzerà un voto nazionale sì forte che l'oda l'Assemblea? Sperasi che la cavalleria la quale per tradizione ha istinti più aristocratici, che non la fanteria mancherà alla consegna del silenzio? Non so: ma tutti sono colpiti da questa persistenza del sig. Bonaparte nel volersi mettere in comunicazione coll'esercito. Nell'Assemblea queste parate militari destano grandi suscettività e, senza provare i terrori degli allarmisti i quali veggono sempre vicino il fantasma del 18 brumaio, sono costretti a riconoscere che tutte queste manifestazioni armate sono contrarie allo spirito repubblicano e falsano l'instituzione della presidenza di cui la costituzione volea fare un magistrato civile.

Veramente Luigi Napoleone può rispondere che la Francia, eleggendo un nipote dell'Imperatore nel 1848 intese riformare la costituzione di quel tempo. Se si considera la cosa sotto questo punto di vista egli direbbe il vero. Ma per amore della pace pubblica egli dovrebbe forse non moltiplicare le occasioni di manifestar l'antagonismo che v'ha fra' nostri costumi e lo stato repubblicano, cui vuolsi aver riguardo, poichè al postutto esso è, come disse il sig. Montalembert, lo schifo che serve di rifugio ai naufraghi finchè non abbiano riparato in porto.

Il sig. di Girardin ha pubblicato un opuscolo intitolato *Rivoluzione legale* per mezzo della presidenza di un operaio nel 1852. Egli conferma così una voce accreditata da qualche tempo, ma così strana a mio avviso, che io non aveva voluto parlarvene nella mia corrispondenza, cioè, che il sig. Girardin proporrà alla scelta della Francia per la dignità di presidente nel 1852 un semplice operaio, il sig. Antoine, gerente dell'associazione degli ebanisti del sobborgo di S. Antonio.

Io conosco personalmente il signor Antoine io ho avuto con lui alcune relazioni, che mi farebbero facoltà, se il signor de Girardin mi domandasse la mia cauzione, di garantire alla Francia un presidente onesto, sobrio, operoso, certo più illuminato che tutti gli uomini della sua classe. Ma se anche tutte queste qualità fossero centuplicate, l'idea di far accettare un operaio per capo dello Stato, da questa Francia, che ama tutto ciò, che splende, e sta in alto, dimostra così poca conoscenza dei costumi del paese, che io sono tentato di crederla una di quelle aberrazioni, o vertigini, di cui si dice, che il signor Girardin sia travagliato al seguito di eccessivo lavoro.

Ma checchè ne sia, stranezza o saggezza, l'idea è molto premeditata dal sig. Girardin; tanto ch'egli visita spesso il sig. Antoine e la sua officina; gli operai lo chiamano il buon *Emilio*, e sono fieri, ed a ragione, degli alti destini promessi al loro gerente, e si preparano ad andargli a fare la corte all'Eliseo. Ma che cosa direbbero Luigi XIV e Napoleone se vedessero che si parla seriamente di mettere un ebanista alla testa della Francia!

All'Assemblea la seduta di ieri fu chiusa col discorso del signor Saint-Beuve; era troppo tardi perchè il signor Thiers potesse prendere la parola. Il discorso del signor Saint Beuve attesta l'onestà della sua coscienza; è stato ascoltato con molta attenzione; il suo vasto sistema conchiude ai risultati seguenti: Soppressione di tutti i diritti di esportazione; riduzione successiva di cinque franchi per cinque anni della tassa di 25 franchi posta sopra ogni capo di bue, ed all'estinzione di questa tassa conservazione di un diritto fisso di un franco; la stessa proposta per i ferri; riduzione successiva di un ottavo sopra i fili ed i tessuti; per la marina mercantile e le colonie, sostituzione del regime della libertà al regime della protezione.

Il sig. Thiers ha risposto oggi con uno di quei discorsi lucidi, e dialettici, che egli solo sa fare: i suoi argomenti si presentano sempre in massa compatta, e così bene uniti con catena logica che non si possono combattere separatamente.

Il sig. Thiers si dichiara risolutamente protezionista, e sparge dei dubbii sulla saggezza dell'opera di sir Roberto Peel, che egli dice molto contestata anche in Inghilterra. Essa è dunque tutta intiera una quistione fra il libero scambio e la proibizione. Io non mi addentro in questa; mi limito solo a constatare, che la Francia, paese d'iniziativa, quando si tratta di lanciare nel mondo un'idea filosofica è essenzialmente stazionaria nel dominio dei fatti pratici.

Il commercio francese vive da tempo immemorabile all'ombra della protezione e vi si compiace in un modo ben singolare. Qui ove ogni 15 anni si cambia il governo, non si oserebbe cambiare una legge di dogana senza una inchiesta che dura più lungo tempo che non il governo stesso il quale l'ha intrapresa. Il signor Thiers è dunque posto al punto di vista il più conforme ai pregiudizi del paese, e tutte le Camere di commercio faranno porre il suo busto dirimpetto a quello di Colbert.

Il suo successo di tribuna è stato splendido: e diciamo sinceramente essere impossibile di seminare più spirito e più seduzioni oratorie in una materia tanto arida. — Del resto il suo discorso, preveduto già fin da ieri, aveva attirato all'Assemblea una smisurata folla, malgrado l'estremo calore e l'incomodità delle tribune pubbliche costruite sì malamente, che oggi un inglese s'è rotta una gamba.

Alla partenza del corriere il signor Thiers occupa sempre la tribuna. Il suo successo va crescendo, e l'Assemblea intiera è sotto l'influenza delle sue parole.

(*Altra Corrispondenza*).

Parigi, 27 giugno 1851.

Passano le settimane, passano i mesi, e un fatto non sorge ancora abbastanza importante da far presumere il modo di soluzione della grande questione del 1852. La nomina di M.r de Tocqueville a relatore della commissione per la revisione, è significativa senza dubbio; ma non è sufficiente per formare un criterio su quella soluzione. Da buon tempo è manifesto che la revisione nei modi legali non avrà luogo; la decisione adunque della rielezione sarà rimessa per così dire al paese direttamente e non ad una Assemblea costituente. In tal caso, tutto rimane nell'incertezza; 1. perchè non si sa se le elezioni si faranno col voto universale, come desiderano i democratici e parte dei bonapartisti, o col voto ristretto come vogliono il ministero e i conservatori; 2. perchè una volta che si ammettano per candidati anche i non eleggibili, avremo almeno sei nomi messi innanzi dai differenti partiti, cioè, Bonaparte, Joinville, Cavaignac, Changarnier, Ledru-Rolline Nadau.

I due primi possono sderare di aver più voti che gli altri, ma come il principe di Joinville non accetterà forse la candidatura, in allora Luigi Bonaparte avrà molta probabilità per essere rieletto presidente; e l'Assemblea legislativa non oserà dichiarar nulla una nomina fatta da più milioni d'elettori.

Queste però non sono che congetture, che presunzioni; ed una tale incertezza tiene inquieta non solo la Francia, ma tutta Europa. Le potenze del Nord si mettono già in misura per far fronte ad ogni evento. Esse avrebbero voluto spingersi più innanzi e venire ad attaccare la Francia, ma han dovuto *rassegnarsi a rimanere sulla difensiva*, ed eccone il perchè, se pure le mie informazioni sono esatte, come sino ad ora lo sono state.

La Russia, l'Austria e la Prussia, quantunque abbiano numerose armate e grandi materiali militari, pure non osano nella situazione attuale delle cose, dichiarare la guerra alla Francia senza il concorso od almeno l'annuenza dell'Inghilterra. A questa potenza si sono adunque rivolte per indurla ad entrare in una nuova *Sant'Alleanza*, ma finora le loro istanze sono andate a vuoto. Il gabinetto britanico ha risposto che non solo non annuiva ma che anzi si dichiarava contrario ad ogni intervenzione straniera in Francia, qualunque fossa la forma di governo che a questa nazione piacesse di adottare; e che il solo caso in cui non si opporrebbe ad una guerra delle potenze, sarebbe quello in cui i *rossi* o i *socialisti* andassero al potere e che per *impegni preventivi*, in forza del principio della *solidarietà dei popoli*, facessero una propaganda attiva e rivoluzionaria in Europa.

Con questa dichiarazione lord Palmerston e il governo inglese saranno, io spero, un grande aiuto al progresso e alla libertà degli Stati d'Europa; mentre da una parte disarmeranno la reazione che si rendea di giorno in giorno più ardita, dall'altra allontaneranno la realizzazione di certi progetti estremi che finora han nociuto più presto che giovato alla causa dei popoli.

Sta alla Francia il decidere liberamente con qual miglior sistema politico vuol essere governata. Nè temo di ripetere ciò che dissi son più mesi, che qualunque sia la forma di governo che adotterà, sarà, come in oggi basato sul principio della sovranità nazionale.

Qualunque sia adunque la soluzione del gran problema del 1852, la nostra Italia ha cagione a sperare pel suo avvenire. Il Piemonte che ha avuto una sì bella iniziativa nella causa della libertà e della indipendenza nazionale vedrà sempre più consolidate le sue istituzioni; e gli altri Stati italiani dovranno rientrare nella famiglia dei popoli liberi e riacquistare quelle libertà che la forza straniera ha loro rapite.

Il signor di Lammenais ha scritto, sono alcuni giorni, al p. Ventura, col quale fu già stretto in amicizia, per domandargli una conferenza. Il p. Ventura non acconsentì a questo convegno, che alla condizione di convenire nella casa di un terzo. Per ben tre ore l'illustre Teatino ha discusso col suo antico amico su tutti gli errori che lo hanno fatalmente rovinato da tanta altezza in luogo sì basso. Il p. Ventura non ha risparmiato alcuna verità all'abate di Lammenais, il quale ritirandosi gli disse: *Non siate così crudele verso di me, fra poco avrò forse bisogno di voi.*

Torino. — Questa mattina S. M. passava in rassegna gli allievi dell'accademia militare e distribuiva loro le cifre.

Roma, 20 *giugno*. — Scrivono al *Mess. Modenese*:

Sembra imminente qualche modificazione nel *personale* dei presidi o delegati. Secondo notizie autorevoli, monsignor Augusto Negroni romano, giudice di consulta, sarebbe destinato al governo della provincia beneventana o camerinese. Il preside attuale di Benevento sarebbe trasferito a Spoleto, e quello di Spoleto nella Marca di Ancona.

Monsig. D'Andrea commissario dell'Umbria è ritornato in Roma.

Inghilterra. — Nella seduta della *Camera dei comuni* del 25, il sig. Lockart ha chiesto che la seconda lettura del bill relativo all'università di Scozia fosse rinviato a sei mesi. Questa mozione è stata adottata alla maggioranza di 66 voci contro 65.

Il *Morning-Advertiser* annunzia l'organizzazione di una gran lega protestante contro le aggressioni papali sotto la presidenza del conte di Schaftesbury.

Berlino, 24 *giugno*. — Il governo prussiano, nel caso in cui non si pervenga ad intendersi a Francoforte relativamente alla flotta alemanna, è intenzionato di crearne e mantenerne una per proteggere tutto il littorale della Confederazione. Vorrebbe pure la Prussia creare una marina militare per proteggere i proprii littorali.

Russia. — Ieri abbiamo parlato di un incendio che sarebbe avvenuto a Arcangel. La *Patrie* oggi reca che le polizze dirette a tre compagnie di assicurazione di San-Pietroburgo, pei guasti cagionati da quell'incendio, ascendono a 160,000 lire sterline.

— Si legge nella gazzetta dell'*Ostsee*: Pareva un'invenzione favolosa la notizia di quell'ukase, secondo il quale tutti i privati della Russia e Polonia devono fra un certo tempo vendere il loro argento non monetato, e rimetterlo al governo al prezzo di 40 kopechi. Ora possiamo accertare i nostri lettori che quest'ukase non solo esiste, ma che anche la sua esecuzione è molto avanzata. Il sindaco di ogni paese deve calcolare quanta argenteria ognuno degli abitanti possa a poco presso possedere. Ciò fatto egli si reca, accompagnato da commissari, nelle abitazioni e richiede dai singoli possidenti che gli rimettano tutta la loro argenteria.

Se questa corrisponde alla quantità conforme alla opinione del sindaco, l'affare è finito; si lascia al proprietario un numero assai minimo di cucchiai ecc. pel suo proprio uso, e gli si dà una semplice quitanza, che attesta aver egli rimesso al sindaco quella tale quantità di argento. Se l'argenteria presentata non ascende alla quantità presumibile, allora segue una severa perquisizione domiciliaria, e trovandosi dell'argento non consegnato, lo si confisca. Fino adesso non fu dato altro indennizzo che la quitanza del sindaco; e nessuno aspetta più il pagamento in contanti, ma in carta monetata. Da ciò si può arguire quali piani grandiosi nutra l'imperatore per il prossimo avvenire, all'esecuzione dei quali si mettono in opera tutti anche i più straordinarii mezzi.

Borsa di Parigi *del* 27 *giugno*.

I fondi pubblici conservano una gran fermezza. Il 5 0,0 chiuso a 93, 25 con rialzo di 25 cc. Il 3 0,0 a 56 10 con rialzo di 5 cc.

Il 5 0[0 piemontese si rialzò nuovamente e si chiuse a 84.

S. NICCOLINI *gerente*.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE
DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 la scatola.

RIVISTA BRITANNICA

GIORNALE MENSILE.

Raccolta di articoli tratti dalle migliori pubblicazioni inglesi.

Desiderare la libertà ed intendervi con tutte le forze, e nell'impresa consumarle per inopportunità o per intemperanza di conati; conseguirla ancora per brevi momenti, e dipoi rimanersi appena colla fuggitiva ombra di lei, è fenomeno che non gl'Italiani soli, ma i popoli quasi tutti europei hanno più volte offerto alla considerazione degli uomini. Ma forse non si vide mai nel mondo più violenta agitazione di quella che negli ultimi tre anni lo sconvolse; nè, se giudicar si dovesse dal presente, la libertà fece mai, con tanto apparato di mezzi adoperati a conquistarla od a difenderla, più terribile naufragio. Una sola nazione in Europa, una sola, immota fra le tempeste politiche al pari della sua isola nell'Oceano, continuò a godere i frutti di una libertà da lunghi secoli acquistata e per lunghi secoli esercitata, fecondata, assicurata.

A noi, cui sempre parve più difficile il pacifico ed ordinato esercizio della libertà nell'ordine e nella legge che il conseguimento di quella, venne in mente che sarebbe utile cosa di condurre un poco le menti fervide ed impetuose dei nostri a meditare gli scritti di coloro che godono questa fortuna, che dicevamo unica al mondo. Riputammo giovevole il richiamare lo sguardo del nostro popolo, che dopo tre secoli risorge irresistibilmente a migliori destini, richiamarlo a quel popolo che si elevò a tanta altezza da farsi invidiare da tutti, ed in quello cercare il miglior esempio da emulare, col proponimento di svolgere gli elementi proprii della nazione italiana.

Nel sottomettere pertanto al pubblico italiano un nuovo periodico che si propone di riflettere fedelmente lo stato delle scienze, delle arti, della letteratura e della vita sociale in Inghilterra, i compilatori della *Rivista Britannica* credono di compiere un vuoto riconosciuto nel giornalismo italiano. Nell'opinione che un libero scambio di prodotti intellettuali contribuisca anche più che il cambio delle merci ad allargare il cerchio e spingere innanzi il progresso italiano, essi cercheranno di riprodurre coscienziosamente tutto ciò che vi ha di meglio e di più notevole nella letteratura contemporanea inglese; e perciò fanno appello all'incoraggiamento ed alle simpatie dei loro connazionali perchè li assistano nel proseguimento di questo loro imprendimento, Essi credono non solamente di creare un piacevole ed utile libro di letteratura che possa trovar luogo conveniente nella biblioteca di qualunque colta e dotta persona, e divertire ed istruire nel cerchio della famiglia, ma insieme giovare e correggere alcuni pregiudizi, combattere alcune antipatie, e stringere più fortemente quei legami che avvincono tutti coloro che operano per la causa della verità e della virtù in tutte le parti del mondo.

Le materie, il modo di pubblicazione e le condizioni di associazione saranno come segue:

I. Articoli di scienze storiche e morali.
II. Scienze fisiche e naturali. Scoperta e scavazione di nuove miniere, scoperte di nuovi prodotti, di nuove industrie, di nuove macchine.
III. Viaggi e scoperte geografiche.
IV. Letteratura ed Arti.
V. Esame dei libri pubblicati in Inghilterra, risguardanti l'Italia.
VI. Varietà, racconti di amena letteratura.

La parte V. sarà originale, le altre saranno tutte traduzioni dall'Inglese.

Il Giornale avrà un Consiglio di Direzione composto di tre persone, le quali sceglieranno, giudicheranno e distribueranno la materia del giornale.

Il Giornale si pubblicherà in Firenze in fascicoli mensuali, ciascuno di 5 fogli di stampa (di pagine 16) in carta, caratteri e formato in tutto simili al presente manifesto.

Gli associati avranno inoltre in dono a varii intervalli in un anno sei volumi di sei fogli di stampa, contenenti la traduzione dei migliori scritti pubblicati in Inghilterra.

Il primo fascicolo vedrà la luce nel prossimo aprile.

L'associazione sarà obbligatoria per un anno. Chi pagherà un anno anticipato, corrisponderà in ragione di paoli 5 1[2 il fascicolo in Firenze; per le provincie franco al luogo, paoli 4 1[2; per il resto d'Italia, franco ai confini, paoli 4 1[2 e per l'estero paoli 60 l'anno. Chi pagherà in Firenze, mese per mese, avrà il fascicolo per 4 paoli.

Le Associazioni per Torino e per tutto il Regno di Sardegna si ricevono all'uffizio del Risorgimento.

Avviso interessante
alla Salute.

Il nuovo Stabilimento delle acque minerali e Bagni di Crodo, valle d'Ossola, fu aperto alli 20 maggio e dura a tutto settembre. Le acque sono eguali a quelle di Cormayeur, S. Bernardino e Ricovaro, cioè per le malattie prodotte da interne infiammazioni, palpitazioni del cuore, sconcerti menstruali, ipocondria, ecc. ecc., come si può vedere negli Aunali di Medicina del 1844. I Bagni sono simili negli effetti a quelli così famosi di Lovescio, facendo comparire espulsioni salutari, come risulta dall'esperienza, e dalla relazione fatta dall'egregio signor dottor fisico Lossetti, medico primario dell'ospedale di Milano.

La posizione è delle più belle di quanti stabilimenti si contano in Italia; atmosfera temperata, strada comodissima, che in meno di due ore conduce alla città di Domo, luogo proprio per ricuperar salute, recreare il cuore e divertire la mente.

SURDITE
Bourdonnements d'Oreilles

Le d.r Maurice Mène de Paris est à Turin pour 7 à 8 jours seulement, il donne ses conseils, *hôtel de la Rose Blanche.*

Pour ses succès obtenu dans les cas abbandonnés comme incurables, voir les mémoires qu'il a présenté à l'académie des sciences de Paris en 1850, et son traité sur les maladies de l'oreille, 4.e édition. Chez m.r Bonzani pharmacien rue Grosse Doire 19, à Turin, et chez m.r Bœuf libraire à Gênes. La princesse de Miateff de la cour de S. M. de Russie a écrit également à m.r Mène, déclarant qu'elle veneit d'être delivré par lui d'une surdité presque complète, que l'affligait depuis 12 ans. Enfin voir aussi l'annonce de la Gazette Piémontaise du 25 courant.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 25 giugno.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 9 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L. 3.009.219 66
id. id. Torino	8,495,459 25
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	11,463.219 80
id. id. Torino	14,287.870 98
Fondi pubblici della Banca	361,917 50
R. finanze c. mutuo.	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	966.666 68
Spese diverse	234,544 09
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	63,000
	L. 50,879,897 96

Passivo

Capitale	L. 8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie	23,585 500
per mutuo alle R. finanze	12,000,000
Fondo di riserva	205.959 99
Profitti e perdite al 31 x.bre 1850	2,000
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	41,238 94
Id. id. in Torino.	43.538 47
Benef. del sem. in corso in Genova	242,211 36
id. id. in Torino	281,588 18
Conti corr. disponibili in Genova	685,459 36
id. id. in Torino	1,113.285 59
Non disponibili e diversi	16,984 28
Regio Erario conto, versamento, obbligazioni	4,503,450
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	64,113 10
Della sede di Torino su quella di Genova	12.541 40
Dividendi arretrati	6,050 50
Azionisti della banca di Genova per indennità	250
Interessi per fondi pubblici appartenenti al sem. in corso	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	84,600
Somma riservata per spese e numerario 14,000.	
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	427,519 49
	L. 50,879.897 96

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata				Da Arquata a Torino			
Stazioni di part.	Corse			Stazioni di part.	Corse		
	1a	2a	3a		1a	2a	3a
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 15	4 28
Valdichies.	7 1	11 1	[illegible] 51	Alessandr.	6 41	12 51	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 59
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 12
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	[illegible]	5 23
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	» »
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	[illegible] 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant.	da Moncalieri ore 7, 3 ant.
» Cambiano » 6, 48 »	Arr. a Torino » 7. 15. id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 1 Luglio 1851. Num. 1084.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

I fogli romani ci giungono ingemmati di articoli sul Piemonte tolti dalla *Bilancia* di Milano; il lettore sa già cosa possano contenere, e che fede si meritino. Una sola notizia politica, oltre le ingiurie contro di noi, ci è dato di rinvenirvi; quella della riparazione data in Ferrara allo stemma austriaco che il [illegible] novembre 1848 era stato spezzato a furor di popolo. Il giornale di Ferrara che reca questa nuova, nota con singolar compiacenza che vi erano presenti « gli illustri consoli esteri qui residenti, compreso quel di S. M. sarda ». Ma forsechè il console austriaco, in caso diverso, non avrebbe fatto altrettanto?

Nulla d'importante dagli altri Stati d'Italia.

Lettere private recano di Toscana le solite novelle di malcontento, di squallore e di mal governo. La festa di S. Giovanni Battista, che per essere il patrono della città è celebre da secoli e suol riescire affollatissima di gente, e splendidissima di luminarie, passò deserta ed al buio, meno gli edifizi granducali per cura del governo illuminati. Dicesi che vadansi manifestando altri progetti ostili a quel poco delle libere istituzioni che finqui lasciò in piedi la stupida riazione, ed in ispecie parlasi di un decreto di scioglimento di tutta la civica, la quale per altro è già sciolta di fatto in quasi tutte le terre del granducato,

Il discorso di Thiers contro il libero-scambio pare avere fatto molta impressione, e sarà degno di star a petto dell'altro col quale dissuadeva la Francia dal fare atto di simpatia per l'Italia levatasi in nome della nazionalità e dell'indipendenza. La proposta Saint-Beuve, secondo ogni probabilità verrà respinta. Ma in compenso ci rimane la nuova teoria dell'avvocato Brofferio, secondo la quale gli uomini del governo e dell'Assemblea francese, siccome sono capitalisti ed hanno impiegati i loro fondi nel commercio e nell'industria nazionale, così abbracceranno spontanei in breve i principii dei *free-traders*.

Ed a proposito di commercio, un fatto relativamente alla esportazione delle frutta fresche da tavola viene nella corrispondenza francese d'oggi in appoggio alle osservazioni fatte nel nostro Parlamento dal ministro sopra questo argomento. In un sol giorno oltre a 180.000 kilogrammi di ciriegie fresche vennero dall'Havre spediti a Londra.

Il municipio parigino vuol mostrarsi più liberale, più progressista del governo e dell'Assemblea, ed ha deliberato di sciogliere la vendita delle carni dai vincoli e dalle limitazioni che sin qui l'incagliarono.

L'ultimo numero del *Suffragio Universale* fu confiscato per oltraggio alla religione.

L'ultima tornata della Camera inglese fu priva di interesse. Invece si parla molto della lega protestante per difendersi contro ogni invasione dei cattolici. Tiensi che conti già un numero considerevole di membri fra le persone più distinte sì del clero anglicano, sì dell'ordine laicale. Il conte di Shaftesbury presiedette la prima adunanza, alla quale intervennero più che duecento persone.

Il movimento dei viaggiatori per visitare il palazzo di cristallo dà cifre favolose. Si è calcolato che le vie ferrate della periferia di Londra nell'ultima settimana vi trasportarono oltre a 200,000 persone.

In Germania, Austria e Prussia son da capo coi loro dissidii; ma omai ci hanno tanto avvezzi a queste subite guerre ed immediate paci, che neppure è caso di soffermarsi a narrarle.

La Svezia manda *settantadue operai* a Londra affinchè studino nuovi meccanismi, e le peregrine invenzioni, i saggi delle quali sono radunati nel palazzo di cristallo. Lodevole imitazione degli esempi belgici e francesi, e che ben sarebbe a desiderare non restasse privo di ogni effetto per noi.

La Camera elettiva di Spagna sta sempre discutendo la mozione di fiducia, e si parla, come di cosa probabile, di una modificazione nel ministero. I soldati che erano in permesso per motivi d'economia furono tutti richiamati sotto le bandiere.

Dal Portogallo scrivono che le cose promettono di volgere in meglio. Il partito ultra-democratico ha ormai rinunziato quasi ad occupare il potere. Saldanha fa ogni dì un nuovo passo verso il partito moderato; e si spera non lontano un assestamento definitivo.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Bollettino della Borsa*:

La riforma comunale. — Alla stampa viennese pare che nè la convocazione della Dieta generale, nè altri atti di alta politica appartengano a quelli essenziali cambiamenti che debbono introdursi nell'esistenza politica dei popoli della monarchia.

Il *Lloyd*, capo di lista nella stampa di questo colore, vorrebbe che l'edifizio dello Stato si incominciasse dalle fondamenta, anzichè dal tetto. La legge comunale gli turba le digestioni. Tutti parlano della legge comunale, siccome quella che sentirebbe il bisogno d'un nuovo rimpasto. Fortunati noi che non l'abbiamo finora ricevuta, altrimenti saremmo alla vigilia di una variazione, poichè, comunque elaborate di lunga mano e passate al laminatoio, fu finalmente riconosciuto che queste benedette leggi dei municipii sono opera umana, e lasciano margine a far meglio, sebbene appena fatte. Che fortuna è stata pei legislatori di averle attivate in via di esperimento per conoscerne i difetti! Chi il crederebbe? Quello che era perfezione due anni sono, addesso divenne peccato capitale: il *Lloyd* dice che i grandi proprietarii sono stati poco retribuiti a fronte dei piccoli.

Pazienza ancora quando di più comuni se ne potesse fare un solo, poichè egli non si fida menomamente dei piccoli. Come trovare in questi paesacci quell'intelligenza, quel tatto, quell'energia che la legge richiede onde formarne l'autorità dirigente? Nei grandi comuni invece vi sarebbero personaggi capaci di soddisfare a tutte queste condizioni.

Sarebbe dunque mestieri di trovar il mezzo di ottenere questa concentrazione, per quanto la parola d'ordine dell'eguaglianza per tutti non suoni molto concorde colla massima che ora si vuol seguire. Si vorrebbe un comune, nel quale venisse agglomerata tutta questa tritaglia turbolenta, e dove il podestà, a norma di quanto avveniva, p. e. negli antichi municipii italiani, venisse scelto a preferenza dai maggiori censiti che pagano le maggiori imposte dirette.

L'educazione e il tatto di questi signori garantirebbero sempre al governo centrale una buona amministrazione.

In allora lo Stato potrebbe fidarsi a delegare a tali comuni così sistemati una certa sfera d'azione. Ma in certi altri comuni, dove non vi sono grandi proprietari, e predomina l'elemento democratico, sarebbe una grande imprudenza di lasciarvi quel potere che finora lo Stato avea loro delegato. Meglio cento volte sarebbe di concentrarlo in poche, ma sicure mani, le quali assumessero quest'ufficio non per boria popolare e per interesse, ma per l'onore e l'amore di servire l'amministrazione centrale.

Tali sono, schiettamente esposte, le riforme che la stampa ortodossa vorrebbe introdurre nell'attuale legge provinciale, di cui le principali città dell'alta e bassa Austria, del Tirolo, della Moravia, della Boemia, ottennero già gli statuti. Essa chiama semi d'anarchia, di confusione e di tirannia quelle disposizioni che garantiscono il gran principio dell'*eguaglianza per tutti* ai cittadini, sia grandi, sia piccoli, nobili o no, ricchi o poveri, e vuole condannare ad un ilotismo politico tutte le capacità dell'ingegno per instituire un monopolio in favore delle capacità della nascita e della ricchezza. Si tratta di creare dei podestà come esistevano nei bassi tempi in Italia e nella Svizzera, dispotici dominatori del comune, orgogliosi e possenti nel potere che viene loro delegato dall'alto, e non dell'elezione del libero voto di tutte le classi della famiglia sociale. Vuolsi, per dirla in una parola, sopprimere le incomode discussioni del modesto elemento popolare, dove le creazioni dell'ingegno e il lavoro delle braccia sono l'unico capitale, e dare per fondamento all'edificio politico una oligarchia aristocratica, territoriale e finanziaria, sobria di moto e di parole, ma irremovibile dal posto e pronta di mano. Speriamo che il ministero non vi presterà mano.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

La proposta del sig. Saint-Beuve ha fatto poco incontro nella stampa; parecchi giornali dell'ordine la trattano di follia, ed il *Siècle* ed il *National* che tutti aspettavansi di veder prendere vivamente il suo partito, non lo accettano che sotto il beneficio dell'inventario. Essi chiedono, e mostransi in ciò molto saviamente inspirati, che si riformi il reggimento commerciale lentamente a poco a poco. Una scossa così improvvisa come quella che il sig. Saint-Beuve proporrebbe, rovinerebbe il commercio, l'industria e l'agricoltura. Bisogna che i fabbricatori e gli agricoltori, posti bene in avvertenza, abbiano tempo di mettersi in misura per resistere alla concorrenza dello straniero, prima che vengano colla concorrenza alle prese.

Tutti i fogli di questa mane si occupano della rivista del presidente e della manifestazione che Luigi Napoleone ha tagliata a mezzo. Il *National* pretende che vi fosse ai Campi Elisi un mercato di bastoni, dove i Decembristi s'approvvigionavano; mentre un altro giornale dell'opposizione assicura che i repubblicani portavano delle canne alte e forti, decisi di usarne contro i Decembristi. Da tutto ciò risulta che i due partiti erano armati per una guerra. Era veramente il modo di festeggiare uno degli anniversari delle orribili giornate di giugno.

Il *Messager de l'Assemblée* trae dal fatto dello stabilimento delle leghe pel bene pubblico questa conclusione: chiedendo l'autorizzazione di difendersi da se stessi, i cittadini significarono al governo di non avere alcuna fiducia in lui; ed il governo accordando quanto gli si domandava, confessò la propria impotenza; non si può prolungare un simile governo, e tutti quelli dunque che firmarono una lega ed una petizione per la revisione, debbono cancellare il nome loro dalla petizione.

Il *Pays* invia un amuleto di pace ai legittimisti; esso li accarezza a nome della repubblica, onde la facciano vivere a loro spese. Rovesciando la repubblica sarebbe, secondo il *Pays*, il loro proprio suicidio ch'essi eseguirebbero. La repubblica è il governo che dà al paese la maggiore sicurezza, ed all'ordine ed alla civiltà la più grande inviolabilità.

Tutto ciò è firmato da A. de la Gueronnière, già estensore di parecchi fogli legittimisti.

Torino, 30 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La convenzione addizionale al trattato con la Francia è stata adottata con la notabilissima maggioranza di 89 contro 31 voti allo scrutinio secreto. Il voto pubblico fu anche più significante. Per lo meno si levarono tutti gli 89 deputati che votarono pel trattato, mentre de' 31 che allo scrutinio secreto votarono contro, una parte almeno sembrò astenersi dalla votazione per levata e seduta. Centoventi erano i presenti; nessuno si astenne dal porre la sua palla nell'urna.

Questo risultamento oltrepassa le nostre speranze. Noi chiedevamo che la convenzione addizionale fosse accettata, non festeggiata. Ci attendevamo a vedere pochi deputati levarsi dapprima, poi altri completare la maggioranza; poichè evidentemente un gran numero di rappresentanti voleva che la convenzione fosse approvata, ma a picciola maggioranza, quasi a modo di protesta che le considerazioni politiche influivano sul voto. Molti erano determinati a costituire la maggioranza se la convenzione pericolava; a rinforzare le file della minoranza se vedevano assicurata l'accettazione del trattato.

La Camera ha proceduto altrimenti; essa si è levata in gran maggioranza a favore del progetto di legge, approvandolo in modo spontaneo e concorde. Il bisogno di protestare contro le esigenze del protezionismo francese era scomparso; si sentiva quello di protestare contro un'opposizione divenuta intemperante ed eccessiva.

Il ministro degli affari esteri ha dato il primo esempio a questo movimento nell'indirizzo della discussione; dopo avere rapidamente accennate le condizioni nelle quali fu fatta la convenzione, e quelle indubitatamente migliori in che essa ci lascia, egli ha giustamente creduto dover rispondere a certi affettati disdegni per la Francia de' nostri tempi: la sua bella lode del coraggio francese quando ha detto che qualunque sia la divisione dei partiti, e l'assurdità di certe opinioni, « i francesi sanno morire » ha riscosso gli applausi della Camera.

E veramente la questione politica era tutta là. Invano il deputato Valerio, invano altri oratori della sinistra tentavano riprodurre la distinzione tra governo e nazione francese, che in questo luogo non può affatto entrare. Lo ripetiamo per l'ultima volta: una convenzione il cui primo effetto è di favorire la consumazione del setificio lionese, non potrà mai dirsi fatta a favore del governo e non del popolo francese. Questo popolo ha reclamato lunghi anni contro la politica della monarchia di Luglio, perchè non bastava ad aprirgli i mercati del mondo, perchè cedeva in ogni incontro alla rivalità della politica inglese, e volete che non consideri come suo vantaggio ogni convenzione che gli apre uno sfogo commerciale, e come danno ogni voto che glie lo contende?

Anche egli, l'egregio Cesare Balbo, ha toccato la quistione politica colla sapienza dei concetti e l'efficacia della parola che son pregio di tutti i suoi discorsi. Josti che voleva sorgere a favore della convenzione, ha rinunziato la parola perchè la Camera mostrava di voler già chiudere la discussione.

Il ministro di agricoltura e commercio, con la comunicazione degli opportuni documenti, smentì oggi certe voci che erano corse intorno a vari incidenti della negoziazione, delle quali la più grave era che la Francia fosse già pronta ad ulteriori concessioni quando il trattato si trovò già sottoscritto in Torino. Il ministro ha dichiarato al deputato Valerio che avea provocata tale spiegazione, che se le cose fossero andate a quel modo, egli avrebbe sentito abbastanza il dovere di ritirarsi, per lasciare al paese la scelta di una più utile convenzione.

Ci dispensiamo dallo entrare in ulteriori particolarità sopra una legge adottata, le cui difficoltà fecero temere sino ad un certo punto che ne sarebbe in qualche parte offuscata la riputazione de' memorabili lavori parlamentari del 1851.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 *giugno.*

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione del trattato colla Francia.*

La seduta è aperta alle 12 1/2.

Si dà lettura del processo verbale e del solito sunto di petizioni.

Lione presenta le relazioni sui due progetti di legge tendenti il primo ad aumentare il personale e lo stipendio della Camera di commercio di Torino.

Il secondo ad apportare alcune modificazioni al codice commerciale che attualmente ci governa.

Juillet presta il giuramento in qualità di deputato.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del trattato colla Francia.

Bonavera appoggia il trattato perchè non è che un corollario del primo già votato dalla Camera, e perchè può essere causa di ulteriori maggiori vantaggi.

Presidente. La parola è al presidente del consiglio dei ministri (*movimento d' attenzione*).

Il presidente del consiglio dei ministri. Io provo un vero scrupolo nel protrarre questa discussione, che è già passata oltre i limiti che pareva dovessero esserle prefissi. Io provo poi ancora uno scrupolo maggiore nel prendere la parola, perchè non ho speciale dottrina nelle cose di commercio.

Nulladimeno la questione si è messa in tal modo, ed ha assunto una tal gravità ed importanza sotto l'aspetto politico, sia per il presente, sia per le conseguenze che ne potrebbero avvenire, ch'io credo che la Camera vorrà usarmi indulgenza e permettermi di accrescere ancora il numero dei discorsi che già si sono tenuti.

Io toccherò brevemente della questione commerciale. È necessario che ne dica qualche parola, perchè il trattato su cui cade la discussione venne tacciato d'ingiusto, di lesivo alla dignità nazionale, ed è stato accusato in modo che è bene che a questo riguardo chiara apparisca la verità. Per ciò fare, debbo ritornare sul noto articolo 14, e dirò come secondo questo, siccome venne approvato dalla Camera e tradotto in legge, la Francia senza alcun dubbio aveva diritto di essere ammessa al trattamento della nazione la più favorita. Vi era soltanto la clausola, che se questo favore era accordato gratuitamente, gratuita dovesse essere pure la concessione, e viceversa se onerosamente, dovesse essere onerosa la concessione. Io non credo che alcuno nella Camera e fuori possa credere che, avendo il governo del Re fatto questo trattato colla Francia, non lo dovesse mantenere; nè penso che la Camera vorrebbe, ed il ministero potrebbe mancare giammai ai trattati. Sorgeva soltanto allora la

---

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

VIII.

Pressochè tutti gli anni i mercatanti di bozzoli cominciano coll'offerire prezzi un po' meschinelli perchè le sete sono in discredito, i commerci in naufragio. I veri naufraghi intanto sono gli allevatori dei bachi che gli ebbero per tempo. Di poi fannosi i compratori alquanto più mansueti, e l'allevatore de' bachi meno solleciti, trova nei mercati successivi più discreto premio alle sue cure. Perciocchè ogni male sia pur ventura da qualche lato, il basso prezzo dei bozzoli potrebbe fruttare ammaestramento d'utilità pratica al coltivatore.

Da che mosse diffatto il mal successo per molti, se non dallo affrettarsi soverchio nel far nascere la semenza dei bachi? Temesi il caldo, e non vuolsi aver bigatti a giorni di calore più ardente, perchè si prende il piccolo granchio di confondere il calore salubre del bel cielo italiano col soffoco mefitico di una bigattiera improvvidamente convertita in carcere del setifero insetto, per servirgli alla fin fine di sepolcro.

Senza caldo l'insettuccio non si svolge dall'ova, non vive prospera vita nella sua infanzia; e senza caldo non sa compiere la sua celletta di seta. D'accordo in questo, spero, anco i più paurosi del sole di giugno. Perchè adunque far nascere i bigatti, quando il freddo non ha diloggiato ancora del tutto, e perchè temere di ciò che giova all'insetto per compiere la sua più interessante, più difficile, e più completa metamorfosi?

Per non far più oltre da ciancione, dirò parole d'*Agostino Bassi*, di recente pubblicate sul *Miglior governo dei bachi da seta ecc.* « Può differirsi, dice egli, parlando della « Lombardia e dei luoghi *circonvicini*, a porre « la semente alla covatura, fino ai primi giorni « di maggio....... in quell'anno nel quale si « teme l'avvenimento di tarde brine. »

Gli è però voler fare acqua col vaglio, il pretendere dai pratici che a qualche ciancia possan dar retta, fintantochè tutte sorta di cianciatori in *uno* o in *utroque* agrologi, agrofili, agronomi ed anche agromaniaci, non trovano modo di raccordarsi. Oh sacerdoti di bacco e di Cerere, non avrete mai facoltà di cementare le vostre idee con qualche fatto di federazione, o fusione, o unificazione teorico-pratica agronomica, da non lasciar troppo motivo ai campajuoli, colle vostre perpetue discordanze, di negar fiducia alle vostre parole?

Pel qual dissenso, giustamente il repertorio del prof. *Ragazzoni* conchiudeva, nell'arte del bacofilo esser campo ancora a discorrerne benchè di cosa diecimila volte discorsa. Però unico modo, perchè tutti concordassero nei precetti sui bachi, sarebbe che quanti hanno prurigine di favellarne, avessero prima quella di vederli e fors'anco essi stessi nutrirli. In fatto le famose *magnaneries* del Beauvais coll' educazione forzata a furia e vapore, lasciarono ne' primi sperimenti sì poco buon odore, che col fetente successo si asfissiò l'invenzione, e così più non si parla di allevamenti forzati.

A ragione quel Repertorio, s'è occupato anche nell'ultimo fascicolo, dell'allevamento de' bachi. Forse si mostrò un po' troppo parziale delle lumache, colpa per avventura di chi volle tesserne elogio. Non è però meravigliévole un cotal panegirico, se l'oratore fa per converso virulenta filippica contro il libero commercio, il quale, tra parentesi, non può venir che in uggia a tutte le lumache del mondo.

Ed io l'ho desse, le stesse chiocciole in uggia, perchè i più bei fiori e l'erbette ora rodono, ed ora insudiciano. Chi potrebbe noverare le pianticelle, vittime di lumachelle, lumache, lumaconi? Il giglio candido (*lilium candidum* L.) La yucca filamentosa (*yuc. fil.* L.) non che la *flacida* e la *glaucescens*, l'artropodio, l'asfodelo ramoso, l'emerocalli, l'amarillide, tutti gli iridi, le salvie, i giusquiami, le nicoziane, le dature, la madragora, la mixaunia e poi la lattuca e quasi tutti i legumi!

E poi non basta. Havvene ancora una specie che distrugge il frumento in erba, così almeno pretende un agricoltore del dipartimento *Lot* e *Garonne*, se pure quei *loches* (così detti nel foglio intitolato *Conservateur de la Dordogne*) sono di lumachesca progenie. In tutti i casi giova conoscere il bel ripiego di quell'agronomo, cioè di cospargere il terreno con tanta calce che ne possa toccare discreta dose per ciascun *loche.* Il benigno lettore può vedere quanta calce occorrebbe per ettare, a meno di non preferire d'impolverare di calce quelle bestiuole una ad una.

Certo di piante insozzate o rosicchiate dalle lumache hannovene altre moltissime, tante da indurre il Merat a leggere dissertazione alla accademia di Francia (se mal non m'appongo il 3 luglio 1844) perchè quegli immortali imparassero il come di liberarsene, cioè d'accalappiarle, per salvare gli ortivi prodotti, e colle perfide devastatrici farsene una sperimentale corpacciata.

A proposito del ridurre lumache in vivanda, mi vien a destro favellare di crisalidi dei bachi da seta. Pongonle nel Friuli entro fosse a fermentare; in Toscana e in Bolognese disseccanle al sole; nelle Romagne fra il letame le cacciano; in Bergamasco riduconle in polvere; nel Mantovano pure ne fanno concime; e nel Piemontese credo altra volta non se ne tenea quasi conto. Ma dico altra volta, parendomi impossibile che nol facciano oggi.

Fo stima che i Bresciani meglio adoperino di tutti gli altri, riponendole a strati con terra, inaffiandola coll'acqua delle caldaiuole, entro cui si trae la seta. Il disseccarle al sole è a lui donare la metà dell'utile che può ritrarsene, e perdere forse in gran parte la molta ammoniaca, di cui la crisalide, secondo il Chaptal, è ricchissima. Stratificandole adunque con terra, o meglio ancora con terriccio, può trarsene concio stupendo. Da' Novaresi si governano sedani per questo mezzo, e vuolsi giovi ad allontanare grillotalpe o lumache. A Viadana poi, nel Mantovano, per avere squisiti capucci, e sedani, le giovani piante usano con esse cospargere.

Che se si preferisse di mangiarle, ecco il gastronomico processo dei celesti manducatori di crisalidi. Fannole alquanto abbrustolare, tanto da spogliarle della loro pellicola: indi frigere nel burro o coll'olio: poi bollire 5 o 6 minuti nel brodo; infine il tutto si schiaccia e rimescola, e con qualche rosso d'uovo si vela cotesta crema sanissima, dice il missionario *Favand*, e squisitissima, cui auguro che buon pro gli faccia. Tutta volta, così abbronzate, fritte, bollite, e mascherate coll'ovo perderanno di quel fetore ributtante che sogliono accusare i luoghi ove raccolgonsi.

Ma che i poveri Cinesi, come pretende alcun pseudo-agronomo, se le ingozzino così tali e quali insieme col riso, egli mi par solo argomento di prodigi che può fare il più sublime appetito, o che ponno essere bevuti dalla più gonza credenza.

discussione se i favori accordati ad altre potenze fossero a titolo oneroso, o a titolo gratuito.

Il negoziatore francese in sul principio della pratica sosteneva, che i favori da noi accordati, soprattutto all'Inghilterra, fossero a titolo gratuito; ed il negoziatore del governo sostenne che lo furono a titolo oneroso. L'equità del negoziatore francese, e l'abilità del negoziatore del nostro governo fecero sì che d'accordo si convenne che realmente i vantaggi accordati all'Inghilterra erano a titolo oneroso. E questa (mi giovi il dirlo), è una prima vittoria del nostro negoziatore. Veniva in seguito la questione di sapere, dato che i vantaggi fatti all'Inghilterra fossero accordati a titolo oneroso, qual valore si dovesse dare alle reciproche concessioni. La discussione su questo punto fu la materia delle trattative, ed in questo il nostro negoziatore fece quanto poteva per ottenere i migliori patti, e nel suo discorso di ieri l'altro ha dimostrato che non era stato possibile, e non sperava neppure all'avvenire di poterne ottenere dei migliori.

Signori, non dobbiamo in tutta questa discussione dimenticare che si trattava con uno Stato protezionista, e che questo si è già piegato, ed è quasi uscito in certo modo dalla sua via a nostro riguardo, poichè abbassando la sua tariffa ci ha fatto delle concessioni. E questa si potrebbe dire una seconda vittoria del nostro negoziatore. Non basta: verso il fine del trattato vi è un articolo per cui si lascia, per così dire, il protocollo aperto, e quindi schiusa la via ad entrare in nuove pratiche ed a venire ad ottenere nuovi vantaggi, e per promessa verbale, alla quale siamo certi che il governo francese non sarà per mancare, abbiamo l'assicurazione, che nell'avvenire potremo giungere ad una maggior facilità reciproca del commercio dei due paesi. In realtà dopo questi fatti io non posso comprendere come si consideri questo trattato quasi una disfatta del nostro negoziatore, quasi una cosa imposta dalla Francia al Piemonte. Io vedo che la Francia, come ebbi l'onore di dire, ha acconsentito a riguardare i vantaggi fatti all'Inghilterra come accordati a titolo oneroso, che in secondo luogo ha abbassato a nostro favore la sua tariffa, ed in terzo luogo ci ha promesso di abbassarla maggiormente. Dopo ciò per vero non so rendermi ragione come si possa dire che questo è un trattato il quale lede la giustizia, lede la dignità dello Stato.

Ma lasciando la questione commerciale, della quale hanno così bene parlato, sia il mio onorevole amico il ministro delle finanze, sia il relatore, credo che dobbiamo considerare la questione non sotto l'aspetto di lesineria di tariffa, sotto l'aspetto di mercantare qualche cosa di più o di meno sulla entrata o sull'uscita nelle nostre derrate: io credo che la questione sia molto più importante, ove si consideri che la Camera, se non ha proclamato precisamente la libertà di commercio, vi si è avviata: ed io credo di non andar errato dicendo che l'intenzione del Parlamento, l'intenzione del paese è che noi gradatamente procediamo alla libertà di commercio, come debbesi procedere a tutte le libertà, cioè proporzionandole a mano a mano allo sviluppo civile e sociale di un paese e di un popolo.

Ma se è vero quanto io credo, che si può accettare o rifiutare il principio di libertà, si può trovarlo buono o cattivo secondo le diverse opinioni che si professano; è pure incontestabile che, quando si è accettato il principio di libertà, è non solo logico, non solo ragionevole, ma altamente dignitoso per un popolo di applicarlo francamente nelle sue conseguenze.

L'Italia ha dato un esempio nel senso che io dico. La Toscana fin dal secolo scorso ha adottato il sistema della libertà di commercio, ed è venuta applicandolo successivamente; e non credo che se ne sia trovata scontenta. Uno dei primi uomini d'Inghilterra, sir Roberto Peel, ha detto che non voleva più stancarsi a mandare ambasciatori in Europa per la libertà di commercio; ma che intendeva schiudere i porti inglesi ad ogni concorrenza; e che se tutte le nazioni vicine, se tutte le nazioni del globo non intendevano qual vantaggio ne venisse dalla reciprocità, tale fosse di loro, che egli non per questo avrebbe tralasciato di fare il bene del suo paese. In conseguenza di quest'idea, quand'anche vi fosse una parte lesiva in questo trattato, ciò che venne dimostrato non essere assolutamente dal ministro delle finanze, io non vedo che vi sia molta dignità nello stare, come diceva, a mercanteggiare sul più o sul meno, e trovo anzi che la cosa più dignitosa per un paese e per una nazione si è di adottare un liberale principio e di applicarlo francamente, senza darsi cura se venga dagli altri sì o no accettato.

Un'altra considerazione io farò che mi è caduta nell'animo in seguito alla lunga e calda discussione che ebbe luogo negli scorsi giorni. Parmi che questa Camera, la quale per una lunga sessione di [illegible] mesi si era diportata sempre senza porre la menoma passione in nessuna delle sue deliberazioni, invece in questa questione ne abbia posta assai e forse anche troppo.

Io credo che si possa stabilire come massima di governo, che un paese procederà bene quando delibererà freddamente ed agirà caldamente; io penso che dalle deliberazioni calde, come da tutto quello dove entra passione, ancorchè questa passione abbia un principio generoso, un fondamento nobile ed elevato, io credo si debba guardare un'assemblea deliberante, ricordandosi i suoi membri che essi non sono uomini privati, ma bensì incaricati dal paese, non di dare lezioni di politica ai governi esteri, ma sì di fare il bene della patria, e di non far nulla, (e tanto meno sotto l'impressione di un sentimento o di una passione che fosse anche generosa) che possa avere conseguenze fatali o almeno conseguenze dannose per il proprio paese.

Io non dubito che ognuno di noi non senta questa grande importanza; anch'io quando era nello stato privato non aveva da rispondere d'altro che di me stesso; i pericoli che correva erano miei. Io potei lasciar correre alcuna volta la penna, e parlare, e scrivere, ed esprimere liberamente le mie opinioni. Ma io credo che tutti dobbiamo essere compresi dal dovere che in questo momento sentiamo non di trattare i nostri interessi, non di correre i nostri pericoli, ma di trattare gli interessi, i vantaggi ed i pericoli del paese (*movimento*).

Mi duole, e l'ho udito con rammarico, quanto si è detto contro una nazione a noi vicina (*mormorio a sinistra*). Io non sono il campione nè del governo, nè della nazione francese, la quale saprebbe all'occasione difendere molto bene sè stessa senza avere bisogno che io le faccia da difensore.

Io non sono membro della grande associazione per la pace universale, ma anche senza questa qualità io sento rettissimamente l'importanza che vi è di non seminare odii e di non destare faville di avversione fra nazione e nazione, fra governo e governo; e credo che il passato ce lo ha mostrato, come ce lo mostrerà l'avvenire, quanto sia utile che questi odii, invece di essere fomentati, si spengano.

Siamo poi in un tempo in cui tali furono le fortune, tali gli assalti che ogni governo, ogni popolo hanno dovuto soffrire dai partiti di opinioni diverse, che in verità io trovo che ci vuole un grande coraggio per dare addosso agli errori altrui, ricordandosi che tutti ne abbiamo commesso dei proprii. La nazione francese ha corso una via illustre e splendida per secoli. Tutte le nazioni hanno dei tempi di gloria, hanno dei tempi di sofferenza, hanno dei tempi di malattia; ma al leone infermo non bisogna gettare il sasso.

Quando una nazione è composta di tale cittadini, i quali in ogni città, d'ogni età, d'ogni classe, grandi, piccoli e mezzani, tutti danno all'occasione mano alle armi per le proprie opinioni, quando, come nelle giornate del 23, 24 giugno, veggo deputati, soldati, bottegai e tutte le altre classi del popolo (di cui non voglio ricercare le opinioni), ognuno a sostenere le proprie idee collo schioppo alla mano sulle barricate; quando vedo monsignor Affre a morire su queste stesse barricate, io dico che taluno potrà forse mettere in dubbio se quella nazione sappia l'arte dello Stato, ma non posso credere che sia per mettersi in dubbio che quella nazione conosce molto bene l'arte di saper morire, il che è pure una gran cosa (*bravo*).

Dunque amiamoci e rispettiamoci come individui e individui, città a città, nazione e nazione, poichè siamo poi tutti d'una sola famiglia, perchè se dei loro errori gli altri avranno da rendere conto alla storia, ne renderanno pur conto alla loro coscienza ed a Dio; e noi dobbiamo cercare soltanto di non cadere in errore per non avercene poi a pentire troppo tardi.

Farò ancora un'ultima considerazione. Questa sessione è omai condotta al suo termine in modo che poco ebbero a ridere i nostri nemici. Non vorrei che non avendo finora avuto motivo di risa, venissero a ridere in appresso. Dei nemici ne abbiamo in tutte le parti, in tutti i partiti. Essi finora ci hanno assaliti con calunnie; facciamo in modo che non ci assalgano una volta con accuse (*bene! bravo!*). Fino al presente il Piemonte ha potuto rispondere quello che rispose la terra agli avversarii di Galileo, quando dicevano che non girava, cioè ha potuto rispondere, eppure giro. Io spero che il voto della Camera sarà tale (pensando alle conseguenze che verrebbero da un voto non molto ponderato) che i nostri nemici non abbiano a ridere, e ne siano invece contenti i nostri amici, e quindi il Piemonte possa ancora rispondere come la terra a Galileo: eppure giro. (*Bravo! bene! al centro ed alla destra*).

Valerio. Mi fermerò a parlare in primo luogo sul discorso pronunziato dal signor presidente del consiglio.

Egli diceva, che la Camera non doveva fermarsi sopra un argomento di lesineria e di tariffa. Dirò che tale proposito quadrerebbe alla Francia, giacchè è essa, e non noi, che fermasi a mercanteggiare sulle tariffe. Ha osservato che non è decoroso per la Camera, la quale oggi sanzionò il principio della libertà di commercio, combatterlo oggi coi fatti in una misera quistione. Questa osservazione sarebbe valevole, quando alla Camera ed al paese fosse stata offerta dal ministero la libertà di commercio. Ma dacchè egli amò meglio porsi sulla via dei trattati, il sistema scomparve; e conseguentemente se fra noi vi è chi abbia torto, esso spetta esclusivamente al signor ministro di finanze suo collega.

Ci ha voluto finalmente il signor presidente del gabinetto dare un paterno consiglio eccitandoci a compiere l'attuale sessione in quella calma e in quel decoro, in cui venne fino ad ora protratta. Noi non sappiamo come si possa dare aspetto di violenza alle ultime sedute. Il signor ministro, il quale ci ha fatto l'apologia della nazione francese, si sarà accorto che in quella i tumulti sono stati, anche sotto la *restaurazione*, di gran lunga maggiori. Non c'è stato, in ultimo, chi di noi abbia calunniato la nazione francese. Tutti conosciamo che il governo attuale non rappresenta le vere idee del paese, ma tutti sappiamo che quel popolo è grande ed è generoso.

Venendo ora al discorso dell'onorevole signor Cavour, gli chiederò in primo luogo se sia vero che nel mentre si stava trattando qui a Torino col plenipotenziario francese, e vedendo come fosse impossibile di venire a patti soddisfacenti con lui, si sia inviato a Parigi un abile negoziatore, onde si mettesse colà in trattative dirette col ministero; e che quest'ultimo ritornasse con un trattato più vantaggioso del primo, il quale però non potè più il nostro gabinetto adottare per avere di già impegnata la sua parola col plenipotenziario di qui. Ove questo fosse vero, apparirebbe chiaramente, e la facilità del signor ministro nel cedere a qualsivoglia trattativa, e l'insussistenza di quella asserzione, che non si sarebbero potute ottenere migliori condizioni dall'attuale gabinetto francese.

Diceva inoltre il signor ministro, che la Francia è troppo grande e potente perchè in caso in cui si venisse dal Piemonte a respingere il trattato conchiuso si avessero a temere delle guerriglie economiche.

Ministro delle finanze. Io non ho mai detto questo. Mi sono anzi espresso in modo dubitativo sul partito che la Francia adotterebbe vedendo respinto il trattato.

Valerio. Il sig. ministro dice di non aver nulla affermato, ed io gli credo, ma, comunque, questo spauracchio gettato in mezzo della discussione non deve per nulla atterrire.

Si è osservato già l'impotenza di poter nulla ottenere dalla Francia riguardo agli olii, ed invece si è lodato il risultato del dazio sulle frutta fresche, il cui ammontare dona all'erario francese più di 600,000 lire annue. Io sono lontano dal voler contrastare questa cifra, ma dirò che quella riduzione non produrrà alcun bene al paese, perchè non farà aumentare per nulla la quantità di esportazione. Quello su cui avrebbe dovuto insistere maggiormente il ministero, sono i ferri fusi ed il bestiame. Quando un dazio più ragionevole si fosse ottenuto su questi due generi, la Savoia avrebbe preso uno sviluppo più grande, ed i suoi lamenti sarebbero stati soffocati da un risultato felicissimo. Io credo che la Savoia è capace di un gran benessere; se attualmente la sua condizione è tutt'altro che tale, si deve alla posizione che occupa ed alla pessima amministrazione dei tempi passati. Le si apra uno sbocco, ed essa sarà florida.

Chapperon. Domando la parola.

Valerio (continuando). Io credo che quando il ministero patrocinasse gl'interessi della Savoia in modo coscienzioso e come si addice ad un governo costituzionale, fra breve quei monti avrebbero nulla ad invidiare alla prosperità del Piemonte.

Io non so perchè trattando colla Francia per gli olii della riviera, il signor ministro di agricoltura e commercio non abbia pure trattato per quelli della Sardegna.

Ministro delle finanze. Si tratta sempre in comune, non mai per una provincia sola.

Valerio. Eppure la Sardegna è ricca essa pure di olii; ma all'incontro si è vantata l'esportazione delle frutta fresche quando non vi sono comunicazioni dirette colla Francia...

Ministro delle finanze. Vi sono!

Valerio quando esse marciscono (*ilarità*). Anche la povertà della Sardegna si deve ripetere dall'amministrazione antica.

Ministro delle finanze. Che ci ho a fare io?

Valerio. Si aprano colà strade di comunicazione e la Sardegna essa pure aumenterà in benessere.

Il Piemonte anch'egli si sarebbe vantaggiato ove si fosse aperta una via all'estrazione del bestiame, coltura che va di giorno in giorno decrescendo.

Ministro delle finanze. Anzi è in aumento.

Alcune voci. Sì sì è in aumento!

Valerio. Il signor ministro continuava dicendo che i nostri bozzoli non dettano più la legge in Francia, e che vi sono quelli della Lombardia e del mezzogiorno della stessa Francia che potrebbero bastare a mantenere gli stabilimenti di Lione. Io non credo che la Francia possa fare così agevolmente di meno, come egli pensa, della nostra industria, l'importazione della quale rende a quel paese 50 milioni.

D'altronde guerra per guerra: la Francia non sarebbe in troppo buone condizioni. Guerra però a cui non credo punto.

Sineo. Il sig. Avigdor relatore della commissione è dovuto partire inaspettatamente per Parigi dove pressanti affari lo volevano presente. Egli mi ha incaricato di far ciò presente alla Camera. Già per l'innanzi aveva avvertito di questa sua gita l'onorevole sig. presidente e questo ancora concorrerà non poco a legittimarlo in faccia al Parlamento.

Alcuni si sono lagnati perchè io avessi l'altr'ieri interpellato il sig. di Cavour per sapere a quale partito egli appartenesse.

La commissione nell'esaminare il trattato non ha considerato le semplici cifre, ma ha voluto fare un passo più in là, ha voluto conoscere lo spirito dell'attuale gabinetto. Per ciò fare ha creduto di doverlo interrogare in modo categorico onde sapere se prima di sciogliersi il Parlamento dovesse dargli un voto di fiducia oppure di sfiducia. E tanto più ha creduto suo dovere di ciò fare, che rimangono due portafogli vacanti senza che si sia pensato ancora come distribuirli. Ora io domando se ciò è parlamentare; se ciò è secondo le regole costituzionali! Chi sarà mai colui il quale vorrà prendersi la risponsabilità di un portafoglio senza prima conoscere quale sia l'aura che spira nella sala dei deputati a suo favore? Evidentemente nessuno.

Se non che nell'interesse stesso del signor Cavour è desiderabile che il trattato non venga approvato. Con un atto incostituzionale il ministro autorizzava i negozianti a non pagare di tariffa per le merci francesi che quello che era determinato dal trattato non ancora approvato, mediante cauzione però idonea per il rimanente della tassa attuale nel caso in cui il trattato non venisse approvato. Ora le leggi non avendo effetto retroattivo, conseguenza di quest'atto incostituzionale si è che il signor ministro deve rimborsare alle casse dello Stato quanto l'erario in forza della sua circolare secreta ed officiosa ha perduto.

Un altro argomento molto delicato ora toccherò; e prego la Camera a non dare alle mie parole altro significato che quello che esse avranno in sè.

Io credo necessario al signor ministro di finanze che si allontani qualche poco dal gabinetto. Io credo che si deve allontanare tanto più che non vorrà certamente sacrificare i suoi interessi particolari a quelli della nazione. Abbiamo veduto in quale stato si sia già trovato nella discussione della tariffa. In esso c'era un articolo il quale ridotto dal ministero ad una tassa discreta venne non so ad istigazione di chi aumentato dalla commissione all'antico tasso. Il signor ministro non prese allora la parola....

Ministro delle finanze. Vorrebbe favorirmi di dire quale sia quest'articolo?

Sineo (continua). Il zolfo su cui a quanto si dice specula il signor ministro. Come dicevo adunque, il signor ministro non prese la parola per difendere la sua riduzione. Ed il simile accadrà quando si verrà alla discussione degli statuti per la banca nazionale nella quale è pure interessato (*rumori e disapprovazioni*). Per tutte queste ragioni io credo che il trattato deve essere respinto.

Ministro delle finanze. Invito tutti i membri della Camera a dire se io non abbia risposto sempre colla massima calma alle numerose personalità che mi vennero dirette. Alle basse insinuazioni ed accuse di aver adoperato secondo il privato interesse rispondo col massimo disprezzo (*approv.*).

Feci conoscenza con un giovine di molto ingegno industriale, ma senza capitali. Trattavasi di una industria che credevo molto utile al paese; soccorrendo quel giovine credei far cosa molto utile al paese e da esser imitata. Si esamini la tariffa. Mentre per altri prodotti alcoolici si proponeva la riduzione del 50 0|0; per quella se ne proponeva una di 75 0|0. Inoltre avvertii quel giovine che doveva cercar modo di far senza il sistema protezionista.

Il dazio è ancora 7 0|0; tuttavia è ancora inutile, perchè del fosforo se ne estrae dal Piemonte, onde non gioverebbe facilitarne l'entrata.

La Camera finora non credè dover seguire l'uso delle personalità e si comportò molto degnamente. L'avv. Sineo credè doversi allontanare da questo sistema. Non lo seguirò su questo terreno e la Camera giudicherà chi faccia meglio.

Si disse che operai non in modo costituzionale lasciando che i negozianti pagassero, sotto guarentigia, il dritto ridotto. Certo è che il Direttorio in Isvizzera si crede autorizzato a tal cosa. Non credo che la nostra Camera voglia mostrarsi più severa della Svizzera verso il potere esecutivo.

(Il ministro continua esponendo le pratiche che si tennero col governo francese e mostra come non fu possibile ottenere condizioni migliori).

Non tornerò sulle condizioni economiche perchè già largamente discusse. Rammenterò solo che le rappresaglie potevano colpir gli olii ed i risi, potendo la Francia trarre quelli dalla Spagna e questi. Non credo tuttavia che scenderebbe a questi atti.

Fui rimproverato di non aver patrocinato abbastanza le fondite della Savoia. Queste sono alimentate da miniere, le quali sono in gran parte esauste e la coltivazione ne è pericolosa. Onde lungi dal doverle promuovere, il governo si trovò nella dura necessità di vegliare a che non s'incorressero que' pericoli. Il dritto differenziale esiste già in Francia a favore delle nostre fonderie a paragone delle inglesi.

Si accennò al bestiame. Ma poche industrie si trovano in uno stato così prospero, e da un pezzo non trovavansi ad un prezzo sì alto; si fecero del resto facilitazioni anche per questo commercio. Vorrei vederlo soppresso, ma anche com'è attualmente non lo reputo troppo grave.

Mi resta ad esaminare le conseguenze del rifiuto. O nuove pratiche, o uno stato se non di rappresaglie, almeno di semi-ostilità. Le prime io non le credo verosimili. Quanto allo stato di ostilità, credo che il mezzo di avviarci alla libertà sia anzi il predicare coll'esempio che con proibizioni. Questa opinione è pur quella dei più grandi statisti inglesi. Quando quel Parlamento riformava l'atto di navigazione, agguagliando i bastimenti esteri ai nazionali, lasciando però facoltà di metter dritti differenziali, per chi non volesse agir con reciprocità, il governo non si servì tuttavia di questa facoltà.

Fate adunque un intingolo con queste crisalidi, o meglio in concime riducetele, sarà sempre utile il farne qualche cosa. Lo che ancor non vidi, come nè manco il trar profitto de' letti de' bigatti da tanto tempo sperimentati utilissimi, e vera biada in inverno pe' vitelli sopranni: quando essiccati, riposti e custoditi a dovere, semprecchè (ponderate), pure a dovere l'allevamento sia stato condotto, perchè allora i letti non hanno marciumi, nè fetore che li renda ributtanti o sgradevoli. Altra prova che la intelligente solerzia del coltivatore, anche ne' minimi oggetti è fruttuosa.

Ma rapporto a' bachi, oggimai chi ebbe avuto, ebbe avuto. Or è questione d'altri bachi più grossi, un po' meno innocenti, un po' meno tolleranti del pazientissimo baco da seta. È questione al momento della raccolta del frutto, capitale sostentamento dell'uomo.

La rustica progenie è sempre del partito di affrettar la messe. *Varrone*, *Palladio* e *Columella* fra i più bravi vecchioni, e il *Rozier*, il *Young*, il *Pichat*, il *Thaër*, non che il *Coke*, il *Wolgs*, il *Fellemberg* e il *Burger* sono di egual parere. Il tagliar grano prima di sua completa maturità è conforme al trito proverbio — chi vuol grano, il mieta balzano. Ma il *Desmichels* trovò da sperimenti accurati, mietendo parte del grano all'epoca ordinaria, ed egualissima parte venti giorni dopo:

1. anno	24	misure	28	misure
2. —	24	1|2	29	1|2
3. —	23	1|2	31	
4. —	23	—	34	
5. —	22	1|2	36	

cioè superiore il prodotto del taglio tardivo alla messe precoce quant'è 16 a 12.

Ancor mieter non vidi. E nondimeno nei campi ov'è manifesto *melume*, era desso miglior consiglio mieter precoce, ovvero attendere maturanza perfetta?

Non è ben noto, nè definito questo subietto gravissimo di nosologia vegetale, per la gran ragione, che di vegetale nosologia se ne sa proprio nulla o pochissimo. Il che non so se meglio o peggio risulti pe' vegetabili; voglio dire se sia miglior ventura per loro il non avere alcun medico. Se analogia fra piante e animali sussiste, la quistione sarebbe assai malagevole.

Narra infatti Tito Livio, che i repubblicani di Roma spedirono i medici pe' fatti loro. Se non che, resi accorti di soverchio aumento di popolazione, temendo difetto di vettovaglie, ove a dismisura crescesse, gli espulsi medici tennero efficace di richiamare.

Oltrecchè, questa idea veramente romana, di estimare i medici come un non so che di *antivitale*, riportasi a medici che usavano in *diebus illis*, la medicina delle piante sarebbe altro più semplice, e potrebbero talora curarsi coll'acqua fresca senza bisogno di ordinarla in latino.

Questo però avrebbe d'analogo la *fitoiatria*, (parola nuova che adopero, pel diritto di giornalista, di coniar parole in mancanza d'idee) sarebbe vo' dire la medicina delle piante conforme a quella degli umani, nel capital punto e forse unico mezzo veramente degno del nome di rimedio, il quale consiste nel prevenire i mali, anzichè combatterli, spesso con deprimenti o stimolanti, che finiscono per deprimere affatto o per istimolare la corsa della vita verso il suo fine.

Il melume, nebbia, o ruggine che voglia dirsi, che i Lombardi appellano *fiumana*, non mi cale oggi di dottrinare se da pianticelle crittogame, o da vermicciatoli infesti al grano abbia cagione. Certo è che la spica staccata dalla sua radice, non può trarre alimento ulteriore, abbenchè il vecchio padre Columella pretenda l'opposito. I grani falciati innanzi che induriscano, possono, a di lui stima, nei covoni ingrandire (*grandescunt*) e profittare maggiore sviluppo (*incrementum*). Però tale ingrossarsi dei grani nelle biche, è bensì vero in apparenza, ma per l'azione del sole nell'aia quasi pienamente scompare, e i grani aggrinzati null'altro accusano, se non d'essere stati mietuti anzi tempo.

È altresì vero, che al rimanersi nel campo in preda al morbo più intenso, quando in ispecie proseguano nebbie o guazze, il grano anzi detrimento che nutrizione riceve, massime se giacente sul terreno. Laonde, almeno poi in quest'ultimo caso, e l'esperienza il conferma, egli si parrebbe opportuno il preferire la mietitura precoce.

Forse non dispregevole rimedio (perchè come ho detto il più vero rimedio è un preservativo) sarebbe riuscito lo scuotere le biade al primo apparire di funeste guazze, facendo scorrere per le medesime una funicella, che da due uomini tengasi tesa, percorrendo due solchi a convenevole distanza tra loro.

Ma il malanno più grave suol essere per le biade al suolo prostese, e chi può scuoterle allora colla benedetta funicella che il restio villico non vorrà sperimentare ancor quando prostese non sieno?

La quale secolare e invincibile testardaggine contadinesca, è per me questa volta opportunissima, perchè passò il tempo di provare la funicella, cui succede oggi la falce. Io perciò tengomi per iscusato, se ne parlai troppo tardi; perchè m'ho in coscienza che cotal preservativo, avvegnacchè in tempo avvertito, forse niuno l'avrebbe provato, benchè per riflesso di agevolezza, e di niuna spesa, meriti di esserlo.

Per non aver taccia di scrivacchiare parole utili come il soccorso di Pisa, finirò parlando in buon tempo sui mezzi di salvar le frutta dai ladri irragionevoli; chè dei ragionevoli lascio la cura di buon grado a chi sa così bene estirparli; da procacciarne la più consolante moltiplicazione.

Tra gl'irragionevoli sono per certo le vespe. Un membro della società agraria di S. Omar, non avendo forse altro da fare o da scrivere, si colloca sotto gli alberi i di cui frutti vede perseguitati dalle vespe. Quando saziato l'appetito, per la dimora loro dipartonsi, le segue egli il formidabile agronomo per iscoprirle, poi di sera trionfante si reca ai loro nidi, ed entro versa un bicchierino d'essenza di trementina; e i nidi chiude (oh pazienza!) con filacce imbevute dell'essenza medesima, e poi li ricopre di terra, e in fine gloriosamente coi piedi li schiaccia.

Ma gl'inglesi, anzichè imitare quella tolleranza da Giobbe, per salvarsi da sorci ed uccelli, ammaestrano gatti a far la guardia alle spalliere, attaccandoli al muro con catenella così lunga da potere arrivare per tutto l'albero. Presto s'accorgono sorci ed uccelli di non poter più impunemente gettarsi sulle frutta, ed apprendono a loro spese il proverbio, che gatta ci cova; mentre i gatti d'altra parte trovando lor conto in questa caccia, finiscono per dimorare anche liberi presso gli alberi. Il proprietario poi gode più completamente di tutti, perchè questo maneggio dei gatti riesce a far cadere più frutti che non danneggerebbero tutti i sorci ed uccelli del paese.

Gzt.

* * *

esempio non giovò ad ottener nulla dalla Francia, nè dalla Spagna.

Si servirono di questo fatto come d'un'arma contro il ministero i protezionisti. Ma la Camera non li secondò.

In tempo più recente lord Standhal si valse dei legni degli armatori inglesi per ristabilire dritti differenziali.

Rispose con molta efficacia il conte Grey ministro delle colonie, vedere con dolore la condotta della Francia, ma non esser un motivo questo di accrescere nuovi carichi ai carichi imposti dalla Francia. Quest'esempio crediamo doverlo seguire, come di astenerci da rappresaglie. Se le crede inefficaci l'Inghilterra che ha tanti mezzi per se non vedo perchè potremmo prevalercene noi. La Francia s'impegnò in certo modo di fare facilitazioni sull'olio e il vino. Benchè non possa far il massimo assegnamento su questo progresso credo che il miglior mezzo di giungervi sia quello della libertà. Nelle quistioni esterne i governi sono solidarii e se disapproviamo il trattato ne saremmo rimproverati non pure dagli amici del governo francese ma da tutta la nazione.

La legge che ora si discute è l'ultimo atto economico di che avete a discutere. Operate una riforma sostanziale nel nostro sistema doganale. Osserviamo il cammino da noi fatto. Due sistemi si presentavano al governo: i trattati e una riforma indipendente.

Scelse il governo la prima via, difficile aringo e perchè dovè lottare assai. Ma giunse finalmente ad ottenere la vittoria. Ora è lecito di domandare agli onorevoli oppositori: se si fosse adottato l'altro sistema si sarebbe giunto in una sola sessione ad operar la riforma? Tutti coloro che per un motivo o per l'altro si opponevano alla riforma della tariffa avrebbero se non oppugnato il complesso della riforma daziaria, almeno le sue singole parte.

Si aveva a fare cogl'interessi locali, cogli interessi delle frontiere: in somma si sarebbero creati incagli grandissimi alla discussione. Alla via dei trattati deve la Camera una riforma che altrove costò molti anni di discussione e fatiche. Per lo scopo raggiunto parmi che molti deputati dovrebbero considerare il trattato come parte di un sistema che tornò giovevole. Spero perciò che la maggioranza vorrà approvare il metodo tenuto: ove tuttavia ciò non accadesse non me ne lagnerei, perchè crederei di aver cooperato ad una importante riforma.

Balbo vuol provare che questo trattato è sostanzialmente come gli altri, a parte dallo stesso principio, e che essendosi quelli approvati, vuolsi pure approvare questo. È più onore poi del paese approvare ciò che fece il suo mandatario, e non si ha a rigettare che per gravissimi motivi.

In Francia per lungo tempo non saranno liberi cambisti, perchè quel paese essendo sempre in rivoluzione, non si vuole scontentare questa o quella classe.

Non negherò poi che veggo due qualità che mi fanno desiderare a qualunque costo la continuazione del ministero presente: grande operosità nell'elaborazione delle leggi, ed il principio della libertà largamente spiegato in ogni atto. Credo che per diversi motivi tutte le parti della Camera lo debbano ora sostenere. La libertà ha anche i suoi inconvenienti, ma a questi non si può rimediare che con maggiore libertà. Nè vale il dire che non siasi ancor fatto tutto: questa è una questione di tempo. Perciò voto interamente in favore del ministero.

Voci. Ai voti! ai voti!

La chiusura è posta a partito ed approvata.

Sineo chiede facoltà di parlare per un fatto personale.

Ognuno interpreta a suo modo i suoi doveri, io ho quello di dir sempre la verità, e da vent'anni la dico al potere *(mormorio)*.

Il presidente legge un ordine del giorno del deputato Brofferio.

« La Camera invitando il ministero a rinnovare le trattative col governo francese per la convenzione addizionale al trattato del 5 novembre 1850, sospende per ora l'approvazione dell'attuale convenzione e passa all'ordine del giorno. »

Non è approvato.

Si passa alla discussione dell'articolo.

L'articolo è approvato senza discussione.

Si passa allo scrutinio segreto:

Votanti	120.
Maggioranza . . .	61.
Assenzienti. . . .	89.
Dissenzienti . . .	31.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per modificazioni agli statuti della banca nazionale.

Aspronì. Credo dovere come sacerdote deplorare che si facciano questi appelli alla forza materiale. La Camera ora non è in sufficiente calma per deliberare, e propongo che si aggiorni la discussione al domani.

L'adunanza si scioglie alle 4 1[2.

Ordine del giorno della tornata del 1 luglio.

Discussione sul progetto di legge di modificazione allo statuto della banca nazionale.

Perforamento del colle di Tenda.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli stipendii del primo presidente, secondo presidente, avvocato generale, e segretario del magistrato di cassazione sono ridotti come segue, a datare dal primo luglio 1851, cioè:

Primo presidente a . . .	L. 15,000.
Secondo presidente a . .	» 12,000.
Avvocato generale a . .	» 12,000.
Segretario a . .	» 7,500.

Art. 2. A datare dalla stessa epoca, e perfino a tanto che la Camera de' conti conserverà le attuali sue attribuzioni, lo stipendio del primo presidente della medesima è ridotto ad annue lire quindicimila, e quello del procuratore generale presso la stessa a lire annue diecimila.

Art. 3. A far tempo sempre dalla stessa epoca lo stipendio dei primi presidenti dei magistrati d'appello, che eccede le annue lire dodicimila, è ridotto a tale somma.

Art. 4. Gli avvocati generali che reggono ad un tempo l'ufficio dell'avvocato fiscale generale, cesseranno dall'epoca suddetta di percevere l'indennità pel secondo ufficio.

Art. 5. Lo stipendio dei giudici di mandamento di terza classe è per ora stabilito a lire millequattrocento, e quello di quarta classe a lire milleduecento all'anno, e ciò sempre a far tempo dall'epoca suindicata.

Il nostro ministro dell'interno o incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. in Torino il ventisette di giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. *Galvagno.*

Consiglio universitario di Torino. — Il 21 del venturo mese di luglio sarà aperto il solito esame di concorso pei posti gratuiti assegnati allo studio delle varie facoltà, resisi vacanti nel real collegio Carlo Alberto, per gli studenti delle provincie.

Il numero totale dei posti che si mettono à concorso è di 61: cioè 54 per le facoltà di teologia, di leggi, e di medicina e chirurgia; 2 per la filosofia superiore positiva, e 5 per le belle lettere.

A norma del R. decreto 16 luglio 1849, l'esame di concorso pei posti di teologia, leggi, medicina e chirurgia si darà in tutti i capoluoghi di provincia a cui spetta un qualche posto vacante.

Pei posti però spettanti alle provincie di Pinerolo e Susa, siccome pure quelli di filosofia superiore e di belle lettere che sono comuni a tutte le provincie dipendenti da questa R. università, l'esame di concorso avrà luogo in Torino e nella stessa università.

L' esame di concorso pei posti di teologia, di leggi, e di medicina e chirurgia si darà per iscritto e verbalmente sulla eloquenza latina ed italiana o fransese, secondo la lingua del paese dell'aspirante. Pei posti di filosofia superiore o di lettere, l' esame si darà pure sull'eloquenza latina e sull' eloquenza italiana o francese come sopra, ed inoltre su tutte le parti della filosofia. Nel concorso ai posti di belle lettere l' esame si raggirerà anche sulla poesia italiana o francese. Gli aspiranti ai posti di filosofia e lettere non potranno adunque essere ammessi al concorso senza avere compiuto il biennio di filosofia elementare.

Per l' ammessione all' esame di concorso, ogni aspirante dovrà avere depositato presso il R. provveditore agli studi nella città nella quale deve seguire l'esame, o nella segreteria della R. università rispettivamente, entro il giorno 20 del detto mese di luglio, i seguenti recapiti:

1. La fede di nascita debitamente legalizzata.

2. L'*admittatur* di rettorica munito delle necessarie sottoscrizioni, e quelli anche di filosofia se l'aspirante ne avrà fatto il corso in tutto o in parte, e generalmente le fedi da cui risulti della sufficiente capacità allo studio dimostrata nei due ultimi anni del suo corso, e dei gradi di approvazione ottenuti nei due ultimi esami.

3. Un certificato del direttore spirituale confermato dal provveditore provinciale o locale, comprovante la buona condotta religiosa e morale ognora tenuta durante la carriera scolastica e massime nei due ultimi anni di corso, come sopra.

Pel tempo posteriore a quello in cui avesse già compiuto il corso richiesto, od abbandonato avesse gli studi, esibirà la fede del parroco vista dalla curia ecclesiastica.

4. Un certificato spedito da un medico o da un chirurgo, dal quale consti ch'esso aspirante fu vaccinato con successo, oppure ebbe il vaiuolo, e che non è affetto da infermità che gli sia di impedimento a dimorare nel R. collegio.

5. Un ordinato comunale, *il cui contenuto sia dichiarato vero dal giusdicente per informazioni a parte prese*, nel quale sia specificata la professione che il padre ha esercitato od esercita tuttora, il numero e la qualità delle persone che compongono la di lui famiglia, il patrimonio che possiede, con indicazione se in beni stabili, in capitali o fondi di commercio, in crediti iscritti o non iscritti, non meno che la somma che paga a titolo di contribuzione.

Restano ad un tempo avvertiti gli aspiranti che per i posti assegnati alle provincie potranno anche concorrere in Torino quei che vi si trovassero in quell' epoca per gli esami di magistero.

Ai posti di filosofia superiore e di belle lettere possono concorrere tutti indistintamente i nativi di qualsiasi provincia compresa nella giurisdizione di questo consiglio, ancorchè siano già in corso di una facoltà superiore; per tutti gli altri posti non saranno ammessi al concorso quei che fossero estranei al distretti delle già riforme, cui esclusivamente spettano i detti posti vacanti, oppure che fossero già in corso di qualche facoltà superiore.

Non si considerano però in corso di facoltà superiore coloro che studiando la teologia non avranno ancora avuto alcun *admittatur* dall'Università.

I posti di teologia sono riservati ai sacerdoti od altri chierici iniziati negli ordini maggiori, ovvero che avranno dato al proprio vescovo non dubbie prove della loro vocazione allo stato ecclesiastico.

Che se gli aspiranti a tali posti sieno laici e loro resti ancora a fare e a compiere il corso di filosofia elementare, potranno tuttavia esservi ammessi purchè durante tale corso vestano l'abito clericale, e prima dell'ammessione allo studio della teologia facciano constare, con certificato del loro ordinario, d'aver date prove della suespressa vocazione.

Per l'acquisto di qualunque posto richiedesi che l'aspirante abbia oltrepassato l'idoneità nel complesso dell'ultimo esame annuale e dell'esame di concorso; e per i posti in leggi, d'aver anche oltrepassato l'idoneità in ciascun lavoro e nell'esame verbale di concorso. La stessa distinzione si esige pei posti di filosofia superiore e di lettere, ristrettivamente però alle materie che o le lettere e la filosofia razionale ovvero positiva più propriamente risguardano.

L'esame di concorso terrà luogo di quelli di magistero per colui cui verrà aggiudicato un posto di filosofia superiore o di belle lettere, mediante faccia il prescritto deposito. Per quelli i quali conseguiranno un posto nelle altre facoltà, l'esame di concorso terrà luogo dell'esame di eloquenza.

Gli investiti di un posto per filosofia positiva, per goderne, dovranno essere approvati nell'esame di ammessione a tale corso.

Ove il concorso fosse aperto per più post di varie facoltà in una data città, ogni candidato dovrà, nell'atto del concorso, unitamente al proprio nome, cognome e luogo nativo da indicarsi sulle pagine dei lavori, dichiarare per quale posto intenda di concorrere, non facendosi poi, giusta le veglianti leggi, veruna commutazione di posti.

E in fine dovendo gli investiti dei posti gratuiti sin qui detti fare tutti parte del regio collegio delle provincie, non si farà più luogo al pagamento della pensione fuori del medesimo a favore di nessun allievo, tranne i casi espressamente dalle leggi o dai regolamenti contemplati.

Il prefato consiglio universitario si lusinga di un esito di tale esame di concorso migliore di quello degli anni antecedenti.

E riservandosi per una ulteriore pubblicazione per mezzo dei signori provveditori provinciali e locali, invita fin d'ora i giovani studenti a prepararvisi convenientemente per poter gioire d'un benefizio, che è sì grande per loro e per le rispettive famiglie, e per cui tanto spera lo Stato.

— LA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE *notifica*: che le corrispondenze dirette nelle isole di Sicilia e di Malta, ad Atene, Smirne, Dardanelli e Costantinopoli hanno corso da Genova nei giorni 10, 20 e 30 di ogni mese: e quelle dirette ad Alessandria d'Egitto ed a Beyrut hanno corso da essa città nei giorni 1 e 20 di ogni mese.

Che per conseguenza siffatte corrispondenze debbono essere impostate in tempo utile per giungere nel mattino dei suindicati giorni in Genova, ove quelle della città medesima per le stesse destinazioni debbono essere impostate prima delle ore tre pomeridiane.

Che le corrispondenze dirette a Tunisi debbono partire da Nizza di mare i giorni 7 e 22 di ogni mese, epperciò, secondo i luoghi, debbono essere impostate in tempo utile per poter aver corso di colà nei suddetti giorni.

Che le corrispondenze dirette nelle isole di Sicilia e di Malta, e ad Atene non possono avere corso se non affrancate.

FIRENZE, 26 *giugno.* — Ieri verso le due pom. avemmo a lamentare un infortunio che avvenne nella via centrale in luogo detto *la Zambra.* La macchina destinata al trasporto della ghiaia nell'andare a riprendere i vagoni urtava nei medesimi e usciva dalle ruotaie. Dall'urto rimanevano offesi i pochi lavoranti che erano sulla macchina, dei quali uno restava ucciso ed uno ferito. Non si conoscono per ora ulteriori ragguagli. (*Monit. Tosc.*).

ESTERO.

AMERICA. — Leggesi nel *Morning Advertiser* del 26 giugno:

Nel marzo scorso lord Palmerston offerse la mediazione disinteressata dell'Inghilterra per l'accomodamento amichevole di tutte le quistioni in discussione tra Buenos-Ayres e il Brasile. La mediazione venne accettata da Buenos-Ayres e ricusata dal Brasile. Il pubblico può giudicare da qual parte stia la giustizia. Il Brasile, non ispecula, certamente sopra di un proclama apocrifo, nè sopra una insurrezione possibile d'Urquiza e d'Entre-Rios in suo favore, no. Conta sulla Francia direttamente o indirettamente. Intanto le forze navali essendo ritirate da queste coste, l'impunità è accordata ed è virtualmente offerto un premio per la ripresa della tratta dei negri; mentre non si può contare che delle squadre inglesi continuino a fare la polizia, da guarda-coste, di prevenzione e di punizione, senza esigere una indennità conveniente pel sagrifizio d'uomini e di danari.

INGHILTERRA. — LONDRA, 26 *giugno.* — *Esposizione universale.* — Il numero dei visitatori ascese ieri a 57637. I biglietti hanno prodotto 2695 sterlini. Verso le 3 nello scompartimento delle macchine è succeduto un caso che poteva avere conseguenze funeste. Un operaio incaricato di sorvegliare una grande maciulla a cilindro per le canne di zuccaro, si è lasciato cogliere ad una gran ruota in movimento. Questo sgraziato che fu per un momento sospeso tra la vita e la morte non ebbe avventurosamente a soffrire che qualche contusione che si spera di non grave conseguenza. Questo accidente produsse una grande emozione nella sala delle macchine che in quel punto era piena di visitatori.

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona al *Times* in data del 19:

I miguelisti convertiti sottoposero al maresciallo Saldanha un progetto di decreto inteso a privare de' loro titoli ed onori i 16 pari che recentemente ricusarono di tornare a siedere nella Camera. Il signor Franzini, ministro delle finanze, ha ultimamente dichiarato che ogni nuova domanda d'impieghi nella sua amministrazione sarebbe respinta, attesochè non ve ne sarebbe più alcuno vacante. Si crede che alcune municipalità del distretto di Lisbona saranno disciolte prima delle elezioni.

Sir R. Pakenham, ministro inglese, è stato ricevuto in udienza dalla regina donna Maria, alla quale egli rimise le sue lettere credenziali. Sabato, l'incaricato d'affari degli Stati-Uniti, sig. Haddock, avrà la sua prima udienza da S. M. La convenzione pel pagamento dei crediti americani sarà scambiata e ratificata, cosicchè rimane ora soltanto la vertenza Armstrong, sulla quale si sta aspettando l'arbitrato del presidente della repubblica francese.

SPAGNA. — MADRID, 22 *giugno.* — Vi sono persone le quali non dubitano di vedere nelle parole pronunciate ieri dal signor Bravo Murillo, presidente del consiglio, nella Camera dei deputati una presunzione o per lo meno un sistema che il ministero attuale non tarderebbe a modificarsi. L'opposizione commenta il linguaggio tenuto dal signor Bravo Murillo; essa vi trova espressa una grande lassezza dei pubblici affari, anzi il presidente del consiglio lasciò travvedere ch'ei riguardava i signori Pidal e Mon come i successori probabili del suo gabinetto. Si rimproverano di codesto discorso varie circostanze, e specialmente l'appello al ministero della marina del sig. Armero, più legato pei suoi antecedenti col sig. Mon che col sig. Bravo Murillo, e la continua vacanza dell'ambasciatore di Roma, che importerebbe di adempiere.

Lunedì incominceranno nella Camera dei deputati i dibattimenti sul voto di fiducia che debb'essere attaccato dal sig. Esteban Collantes. — A quanto sembra il sig. Olozaga deve sostenere una proposta, onde la discussione sul voto di fiducia prenda la più gran latitudine. — Il sig. Pastor ha egli pure, a quanto dicesi, in serbo una proposta tendente a mostrare che non vi è luogo a deliberare sulla mozione del voto di fiducia.

— Tutti i soldati ch'erano stati congedati per motivo di economia, sono stati testè richiamati sotto le bandiere. Taluni attribuiscono questa misura agli ultimi avvenimenti del Portogallo; altri poi vogliono sia per la necessità di riempire il vuoto fatto nei corpi dai soldati che finirono il loro servizio, e ciò per non indebolire l'effettivo della forza.

ALEMAGNA. BERLINO, 24 *giugno.* — S. M. il re ha ricevuto ieri nel castello di Sans-Souci il conte di Westmoreland, inviato di S. M. britannica, che gli ha rimesso le sue lettere di richiamo. Il sig. conte, come pure il sig. di Manteuffel, presidente del consiglio, hanno poi pranzato col re. (*Journal de Francfort*).

DALLA SLESIA, 21 *giugno.* — La lotta pel ristabilimento degli antichi Stati dei circoli entrò in una nuova fase. Il 30 dello scorso maggio, la dieta del circolo di Strehlen aveva ricusato di costituirsi, la maggioranza era stata di 16 voti contro 7. Ieri il sotto-prefetto di Lières convocava di nuovo la Dieta per farle sapere che il ministro dell'interno non aveva approvata la risoluzione del 30 maggio, atteso che non era stata presa ad unanimità di voti. Che per conseguenza l'antica Dieta del circolo era stata considerata come ricostituita. Il signor de Winke, dopo di avere inutilmente tentato di combattere codesta misura, dichiarò che ei protestava. Sei membri dell'ordine equestre dichiararono di aderire alla protesta. I rappresentanti della città di Strehlen e quelli dei tre comuni rurali, vollero fare un'analoga protesta, ma il sotto-prefetto li ha trattenuti, attesochè essi non avevano voti virili, ma che rappresentavano i loro comuni soltanto. Tuttavia la loro protesta fu finalmente inserta nel processo verbale. (*G. di Colonia*).

WURTEMBERG.. — Un dispaccio di Stutgarda porta che la prima Camera di Wurtemberg ha dichiarato che i diritti fondamentali cessano di avere forza di legge.

AUSTRIA. — VIENNA, 25 *giugno.* — L'aiutante generale di S. M. l'imperatore, general maggiore Keller di Kollerstein, è ritornato dal suo viaggio alla volta d'Ungheria. Sullo scopo di questo viaggio (per amnistia in favore di un certo numero di condannati politici) non si conosce fin ora la menoma circostanza. Simultaneamente al suo arrivo è partito per Pest il ministro plenipotenziario bavarese presso questa corte, conte Lerchenfeld-Köfering.

(*Corr. Ital.*).

PRAGA, 23 *giugno.* — La nobiltà della Boemia ha preparata una petizione da mandarsi quanto prima al ministero, nella quale i nobili Boemi fanno grandi lagnanze sulla legge delle comuni, secondo le quali essi più non sono i padroni, come altre volte, ma i sudditi delle comuni, dovendo eglino pagare somme esorbitanti per sopperire alle spese di queste, e qualche volta per coprire un *deficit* cagionato dalle sventure degli ultimi movimenti anarchici. Aver essi fatto grandi sacrifizi alla patria al principio del movimento nel 1848, senza però aspettarsi di dovere a lungo sopportare sì gravi carichi e perdere per sempre le prerogative e i diritti inerenti alla dignità del loro ceto. Anche il *Lloyd* nel suo numero d'oggi apre una polemica contro la legge delle comuni, nella quale si può scorgere qualche rapporto colla suaccennata petizione. (*Allgem. Zeitung.*).

SVEZIA. — STOCCOLMA, 18 *giugno.* — Fu dato dal re all'amministrazione generale delle poste l'ordine di preparare il battello a vapore *Nordstpernan* per trasportare 72 fabbricanti e operai all'esposizione universale di Londra. Il battello partirà da Gothenburgo il dì 16 luglio e resterà 14 giorni a Londra.

BIBLIOGRAFIA.

Memorie storiche sull' intervento francese in Roma nel 1849; *di Federico Torre, vol.* 1.

Benchè noi non dividiamo molte delle opinione sostenute dal Torre in questo libro, senza volerne dare per ora un particolare ragguaglio, vogliamo però qui annunziarlo come lavoro di un uomo onesto e leale, e che serve a spargere luce sopra alcuni fatti che accompagnarono uno dei grandi avvenimenti storici dei nostri giorni, l'intervento cioè della Francia repubblicana contro la romana repubblica, ed in favore del clericale governo. Le cause che spinsero il governo di Francia; le ragioni che ne addusse, l'incerto e contraddittorio modo in cui fu immaginata e condotta la spedizione, e l'effetto che produsse nell'animo dei liberali di qualsivoglia partito, e come la riguardarono e l' accolsero i chierici, sono cose tutte le quali dal Torre vengono con chiarezza narrate, ed accompagnate da documenti inediti, specialmente per ciò che riguarda alcuni conati di reazione.

E se da una parte in queste memorie si ammira la franchezza e la sincerità del racconto, ognuno però vorrebbe che egli avesse temperato il suo animo bollente, onde scevra dall' ira la verità apparisse più bella; ma comprendiamo però come egli spesso trascorresse, tante furono le calunnie che gli stranieri versarono e a larga mano sopra i Romani.

Due notizie generalmente ignorate si raccolgono da queste memorie; sono le pratiche tentate per una restaurazione spontanea del passato, sia per parte degli agenti della corte di Roma, sia per parte dei francesi; l'altra ha riguardo alla forza numerica ed ai mezzi di difesa dell'armata romana, non che di quelli della francese: le quali cose formano precipuamente il subietto del 1 volume venuto or ora alle stampe.

A chi conosce il Torre studioso della nostra lingua non occorre aggiungere, che lo stile adoperato nell' opera è quello di scrittore valente, conciso, netto e forbito. Ostile come è al governo clericale, sa rispettare la virtù e lodarla anche quando la riscontra nei suoi avversarii, e si compiace rendere giustizia ai vescovi che rimasero alle loro sedi alieni da intrighi politici, non che ai cardinali che rimasero alle loro sedi, o a Roma o nelle provincie, per questo tranquilli e riveriti anche in quel procelloso periodo.

La lode di lealtà da noi data al Torre è per questo non solo, ma bensì ancora perchè amico come è della forma repubblicana, sa biasimarne i difetti, e condannare le colpe dei repubblicani con gravi e severe parole quando l'amore del vero il richiegga.

DECESSI *del* 28 *giugno in Torino.* N. 20
Del 29 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 2863.

ULTIME NOTIZIE.

Sappiamo che S. M. il Re che ieri passò a rassegna gli allievi dell' accademia militare fu molto soddisfatto della precisione di cui fecero prova nel maneggio delle armi e nelle manovre. I giovani ed i loro istitutori ne ebbero lode e dalla M. S., e dal ministro della guerra e dal cavaliere di Saluzzo che era stato invitato, siccome quello che è tanto benemerito di questo nostro istituto militare, dal quale nelle ultime campagne escirono giovani ufficiali che diedero esempio di stupende virtù. Perseverino i giovani allievi nello studio e nella disciplina, pensando che l'animo e l'ingegno loro sono sacri alla libertà ed indipendenza della patria, ed all'onore italiano.

— Ci viene annunziato che giovedì prossimo S. M. passerà in rassegna al campo di Marte la guarnigione della città.

Firenze, 28 *giugno.* — Il governo toscano per pagare le truppe austriache (il cui costo dice esso che è un *carico straordinario e transitorio*) ha contrattato colla casa Bastogi di Livorno un prestito di dodici milioni di lire con ipoteca sulle miniere di ferro dell'isola d'Elba e sulle fonderie di Follonica, Valpiana e Cecina.

Roma. — In una corrispondenza di Roma in data 18 giugno, riportata dall'*Indépendance Belge*, si legge che monsignor d'Andrea, commissario pontificio nella provincia dell'Umbria lasciò Spoleto e giunse in Roma. Egli narrava, dicesi, al principe Orsini che non potea tornare al suo posto, se non gli si mandava una guarnigione più forte. Il paese è pieno di libelli e di note che fomentano l'agitazione. Fra gli altri v'è un libro intitolato: *Addio al papa* che fa gran male.

Parigi. — La *Patrie* edizione speciale del 29 giugno sotto la data 5 ore del 28 accenna alla rivista passata il 28 a Versailles dal presidente della repubblica, e dice che è *stata magnifica;* che *il capo dello stato venne accolto con acclamazioni le più simpatiche della folla, dall'armata e dalla guardia nazionale* e che *qualche timido grido di viva la repubblica, uscito dai ranghi della guardia nazionale, si è perduto fra i segni di entusiasmo e di rispetto al presidente.*

Noi aspetteremo cosa ne dica il nostro corrispondente.

— Il presidente della repubblica deve abbandonar Parigi martedì prossimo 1 luglio, per assistere all'inaugurazione della strada ferrata di Poitiers. Egli ritornerà a Parigi il 2 di sera. (*Presse*).

Madrid, 27 *giugno* a 4 ore di sera. Dispaccio telegrafico.

Il progetto di legge pel regolamento del debito è stato letto alle Cortes nella seduta di ieri, conforme a quello presentato dal governo.

— 27 giungo a un'ora e mezzo. Dispaccio telegrafico.

Un decreto della regina di Portogallo del 21 ordina che le Cortes straordinarie chiamate per rivedere la costituzione si riuniranno il 15 novembre in luogo del 15 settembre.

Londra, 27 *giugno.* — Nella seduta del 26 la Camera dei comuni ha respinto una mozione del sig. Roebuck relativa alle indennità reclamate per danni sofferti durante la guerra con la Danimarca.

—I commissarii stranieri e i membri stranieri del giurì dell'esposizione saranno invitati alla festa che sarà data alla regina d'Inghilterra a Guildhall, il 9 luglio.

Berlino, 23 *giugno* — Il giornale di Dresda ci fa sapere che la Dieta germanica si è occupata fino adesso di cose di pura forma: essa continuerà la discussione delle quistioni agitate a Dresda prendendo per base i materiali esistenti. Tre commissioni sono nominate, una per gli interessi politici, una seconda per gli interessi materiali, e una terza per « le tribunal austrégal. » In quanto agli interessi materiali si aggiungeranno degli uomini speciali alla commissione. Si crede che la Prussia e l'Austria faranno sovra ciò una proposizione in comune all'Assemblea.

(*Gazz. di Rostock* 25 *giugno*).

— 24 *giugno.* — La conferenza doganale di Wiesbaden sarà chiusa alla fine del mese. Essa non fece altro che introdurre insignificanti modificazioni nella tariffa.

(*Gazzetta di Cologna del* 26).

Francoforte, 23 *giugno.* — La dieta germanica nominerà sulla dimanda dell'Austria nella sua prossima seduta una commissione che dovrà esaminare sino a qual punto converrebbe di pubblicare per l'avvenire gli atti dell'Assemblea.

(*Gazz. tedesca di Francof.* 25 *giugno*).

Baden, 23 *giugno.* — Presso il negoziante di stampe, Buffa, si trovarono in una visita domiciliare, un biglietto di lotteria con questa intestatura: « Lotteria della democrazia europea », come pure degli scritti di Struve e di Blind e una pistola.

(*G. di Francoforte*, 25 *giugno*).

Vienna, 20 *giugno.* — Leggesi nel *Corriere Italiano.*

A motivo della totale eclissi solare che succederà ai 28 di luglio è stato disposto, che nella durata di più ore della medesima, non abbia ad aver luogo nessuna festa nè sacra, nè profana a cui vi concorra gran massa di gente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 28 giugno 1851.

Uno dei miei amici, chirurgo all'ospedale militare di Val-de-Grâce, mi dà delle notizie desolanti sullo stato dei soldati caduti infermi per l'ultima rivista. Quasi tutti sono afflitti da congestioni cerebrali o polmonari, e tre sono morti. Un nuovo provvedimento aveva proibito ai soldati di deporre i loro sacchi. Essi avevano mangiata la zuppa alle 6 ore del mattino, e non hanno potuto mangiare più che a quattr'ore dopo mezzogiorno: di questa negligenza è risponsabile l'amministrazione. In seguito a questi fatti ieri sera si credeva generalmente che la rivista annunciata per oggi a Versailles non avrebbe avuto luogo; pure è stata fatta, ma molto per tempo; la truppa e la guardia nazionale non hanno mandato grida: nè entusiasmo nè ostilità, ecco il carattere di questa rivista, che si crede l'ultima.

Il pubblico era assente, egli deve essere arrivato più tardi, perchè tutti i giornali avevano annunziato che la rivista avrebbe avuto luogo a mezzogiorno.

Ieri il signor Thiers, che era montato alla tribuna alle ore tre, ne è disceso a 6 ore circa: egli ha parlato con tanta efficacia, che da 20 anni non si è visto maggiore successo di tribuna.

Egli ha fatto la storia dell'industria in Europa ed in America, ed ha voluto dimostrare che da per tutto i prodotti dell'uomo ingrandiscono per mezzo della protezione delle tariffe, arricchiscono le nazioni, e non ammettono la concorrenza dello straniero nel mercato intorno, che quando non hanno più nulla a temere. Tale sarebbe, secondo il sig. Thiers, il senso della grande riforma del sig. Peel, nella quale il signor Thiers dice di vedere un laccio teso all'Europa, e un immenso pericolo per l'Inghilterra; così egli ha parlato tre ore e più, svelto, abbondante, vario mostrando di farsi addentro alle quistioni per trarne luce, appoggiando la sua teoria col fatto, ed il fatto colle cifre, combattendo l'obbiezione che sorgeva dalla propria argomentazione, e seminando in questa materia arida dello spirito il più seducente, e, perdonatemi l'orgoglio di questa parola, dello spirito il più francese.

Io vi ho già detto, che non intendo prendere partito per il sistema proibitivo contro il sistema del libero scambio.

Si è molto rimarcata l'assenza del signor Victor Hugo a questa memorabile seduta. Ciò è triste a dirsi, ma a voi forestieri posso farne la confidenza; grande scrittore il signor Victor Hugo, è il creatore di un movimento letterario, le cui conseguenze sussistono ancora, ma i suoi successi di tribuna sono sempre stati molto contestati, ed egli non sopporta filosoficamente i successi altrui, specialmente quelli del sig. Thiers che un giorno fece allusione ad una letteratura vuota, falsa e declamatoria, che corrompe lo spirito della gioventù.

Lamartine al contrario, che da più settimane non compariva all'Assemblea era intervenuto oggi; e ciò era cosa tanto più meritoria, chè fra il sig. Thiers e lui esiste un'antipatia di venti anni che non si era giammai smentita. Il sig. Odilon Barrot vi era pure, ma per caso: tutti gli altri maestri della parola, i Berryer, i Montalembert ecc., stavano lì anelanti, commossi, trasportati, e lasciavano libero freno alla loro ammirazione. In poche parole, questa seduta è un avvenimento: essa è la più consolante delle giornate parlamentarie che abbiamo avuto dal 1848 in qua: essa rialza la tribuna francese alquanto compromessa dagli oratori di febbraio: essa onora altresì i partiti che per un momento si sono tutti uniti unanimemente in un'ovazione resa ad un gran talento e ad una convinzione appoggiata ad una prodigiosa erudizione. Dio non fa più miracoli, ma l'ingegno ne ha fatto uno ieri, unendo per un giorno in un sentimento comune uomini divisi da odii sì profondi.

Quest'oggi il sig. Howyn Tranchère rappresentante della Gironda fece un lungo discorso, di cui non fu possibile intendere parola stante la debolissima sua voce. L'Assemblea si diede intanto a far conversazione. Gli uomini speciali troveranno nel *Moniteur* il discorso del sig. Howyn Tranchère e ne daranno giudizio: io mi limito a constatare il suo effetto negativo. Il sig. Fould, ministro delle finanze si è in alcune parole accostato al sistema del sig. Thiers, ed invocò inoltre in appoggio dello Statu quo delle considerazioni tratte dalla situazione politica; egli per questo ha rotto la buona armonia che regnava dopo il discorso del sig. Thiers, e la sinistra ha recriminato.

L'Assemblea domanda con insistenza che venga messa ai voti la proposizione. Il signor Saint-Beuve è in questo momento alla tribuna e si sforza di ricondurre a sè l'Assemblea, ma è probabile che la presa in considerazione della proposta sarà rigettata ad una grande maggioranza.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 30 *giugno.* — La maggior parte dei mercati in pianura sono come al termine; continueranno per questa settimana Cuneo, Mondovì, Chieri, Novi, ecc.

Mercati di ieri.

Cuneo	m.	6000	38 43
Ivrea	»	»	34 40
Mondovì	»	»	36 40
Saluzzo	»	»	37 40
Savona	»	»	36 39
Chieri	»	700	37 42

Mercati d'oggi.

Carmagnola	m.	2000	37 42
Chieri	»	3000	36 42

FONDI PUBBLICI.

Torino 30 *giugno* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	84	—
1849 — id. 1. gennaio	84 3|4	
1834 — obbligazioni	970	
1849 — id.	920	—
1851 — id.	950	
Azioni Banca nazionale	1685	
Sconto per Torino e Genova	4 0|0	
Anticipazioni Banca	5 0|0	
Biglietti Banca — Perdita	9 00|00	

Borsa di Parigi *del* 28 *giugno.*

Il 5 0|0 aperto a 93, 35 si è chiuso a 93, 30 in aumento di 5 cent. su ieri.

Il 3 0|0 a 56, 20 ha egualmente aumentato di 5 cent.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) dopo essere salito a 84, 35 si è chiuso a 83 95.

Le nuove obbligazioni di Piemonte hanno piegato da 918, 75 a 917, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

DIZIONARIO
Francese--Italiano
ed
Italiano--Francese

compilato sulle tracce di quello di Cormon e Manni, notabilmente accresciuto e migliorato dietro la scorta dei lessici più recenti e più accreditati: preceduto da un Trattato sulla grammatica delle due lingue: arricchito dei dizionari de' nomi proprii sì personali che geografici; aggiuntavi la pronunzia ai vocaboli francesi per comodo degli italiani.

Milano, 1851 — Prezzo Ln. di Piem. 3, 50.

I Librai ne potranno far domanda alli *Cugini Pomba e C.* di Torino incaricati della vendita.

La suddetta Ditta
Ha pubblicata la Dispensa 15
DEL
TRATTATO DI CHIRURGIA
del Professore
IGNAZIO GIO. BATT. GHERSI
Non che la Dispensa 34
DELLA
BIBLIOTECA
DELL'ECONOMISTA
diretta dal Professore
Francesco Ferrara
E la Dispensa 13
DEGLI
ELEMENTI DI FISICA
del Professore
Gianalessandro Majocchi

Presso CARLOTTI, BAZZARINI, e COMP., *sotto i portici di Po, n.* 39.

IL MANEGGIO
della
BAIONETTA
APPLICATO
all'Attacco ed alla Difesa della Fanteria
del Capitano
ALESSANDRO MULLER
Traduzione Italiana
1851 - Un Vol. in 32 con 53 fig. - cent. 80.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.
Volumi 3, *L.* 27.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni,* e *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti.*

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street,* Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News,* come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punc* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sard
L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;
L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn
Scrivere franco, 13 Regent Street, Londre
Per gli abbonamenti in Torino dirigersi a gerente del *Risorgimento.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d'opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.
Le associaz. si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce [illegible] fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

IL VERO
ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l'esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell'estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento.*

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia . . . . . fr. 10
Doppia bottiglia . . . . » 20

Trovasi pure presso i medesimi:

Pillole DEHAUT purgative infallibili che pigliansi in qualunque ora, e fatte per essere prese anche coi cibi senza che diano il menomo incomodo e senza sturbarne la digestione.

Prezzo della scatola . . . fr. 4.

Eau de BOTOT perfectionnée contre les maux de dent qu'elle guerit radicalement et promptement, les preserve de la carie et les blanchit sans instruments, efficace pour fortifier les gengives et pour toutes les affections de la bouche.

Prix de flacon . . . . . . fr. 4.

GRAINS de SANTÉ *du docteur* Frank.
Prix de la boite fr. 3.

Strade Ferrate negli Stati Sardi.

Nuova Pubblicazione.

Dirigendosi presso i principali Librai in Torino, nelle Provincie, e nelle Stazioni lungo la Strada ferrata da Torino a Genova
si potrà avere:

La Guida Portatile
OSSIA
VIAGGIO da TORINO a GENOVA
per la Strada ferrata
toccando
ASTI, ALESSANDRIA, NOVI
essa comprende:

1. Piano topografico alla scala di 1 a 125,000 rappresentante la strada ferrata in attività da Torino ad Arquata, coll'indicazione della linea provvisoria di Dusino, dei chilometri, delle stazioni e fermate, e nuovi rettifili dei torrenti.
2. Piano topografico alla scala di 1 a 150,000 indicante la linea di strada ferrata in costruzione da Arquata a Genova, coll'indicazione delle diverse gallerie.
3. Tavola delle distanze in chilometri e miglia di Piemonte da una stazione all'altra.
4. Tavola indicante i prezzi delle corse.
5. Idem per i militari muniti di foglio di via.
6. Prospetto delle principali opere d'arte da Torino a Genova.
7. Condizioni preliminari da osservarsi per i trasporti sulla strada ferrata a piccola e grande velocità.
8. Avvertenze principali.

Prezzo: Guida e piano . . . L. 1 20
» Solo piano . . . . » 1

Principiando dal 1.o giorno di luglio saranno visibili nel cortile del palazzo dell'Accademia delle Scienze i Gruppi plastici dello scultore Stefano Butti.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

Torino, GIOVANNI FANTINI e C. Editori.

È uscito il Fascito 13 *e* 14 *dell'Opera*
I MISTERI
di Roma Contemporanea
di
B. DELVECCHIO
Illustrata con 100 disegni originali incisi in Rame.
Le Associaz. si ricevono presso tutti i Librai d'Italia.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA				DA ARQUATA A TORINO			
Stazioni di part.	CORSE			Stazioni di part.	CORSE		
	1a	2a	3a		1a	2a	3a
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Valdichies	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 59
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 12
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	» »	5 23
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	» »
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 3 ant.
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7. 15. id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, e franco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 2 Luglio 1851. Num. 1085.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

A Roma pare che si pensi da senno alla costruzione di una strada ferrata; a dir vero sarebbe tempo che si facesse qualche cosa, giacchè per poco ancora che indugi quel governo, lo Stato romano sarà il solo in Europa che non abbia questo potente mezzo di comunicazione.

Si vanno facendo indagini per iscoprire l'autore dell'assassinio di Marco Evangelisti. Ma inutilmente sin qui.

Il presidente passò anche la rivista a Versailles, ma assai di buon'ora, onde il soverchio calore non rinnovasse i deplorevoli avvenimenti dell'ultima rivista, per la quale erano già morti tre soldati, e molti ne erano gravemente malati per congestioni cerebrali. La *Patrie* diceva che la rivista era stata splendida, e grandi evviva a Luigi Napoleone erano stati fatti: il nostro corrispondente al contrario dice che nè la truppa, nè la guardia nazionale aveano mandate grida: — nè entusiasmo, nè ostilità: ecco il carattere di questa rivista che credesi l'ultima. Grandi elogi facevansi dai protezionisti francesi al discorso del signor Thiers contro il libero scambio. Tuttavia alcuni giornali l'hanno criticato, e il *Pays* con un rimarchevole articolo che riportiamo per intiero. Del resto non vi sono interessanti notizie dalla Francia, e se alcuni dicevano prossima a terminarsi la quistione sulla prigionia di Abd-el-Kader, la *Patrie*, forse meglio informata, quasi la smentisce.

La Camera dei comuni respinse sulla istanza del cancelliere dello scacchiere, con 120 suffragi contro 49, una mozione del sig. Roebuck chiedente si rivendicasse dal governo danese una indennità per i danni sofferti da alcuni negozianti inglesi nella guerra del 1807. In seguito votò più articoli del bilancio senza incidenti degni di nota.

È ancora incerto l'esito della elezione di Greenvich; ma pare che l'alderman sig. Wire debba uscire vittorioso dalla lotta.

Una prova novella della viva parte che ogni ceto di persone prende in Inghilterra alle questioni politiche l'abbiamo in un indirizzo a lord Palmerston, votato da un meeting di fabbricanti di stoviglie, affinchè continui ad interessarsi per la liberazione di Kossuth.

L'avvenire del palazzo di cristallo preoccupa l'opinione pubblica, e lo spirito eminentemente pratico degl'inglesi va pensando al modo di trarne partito anche per l'avvenire; sicchè fu mandata una petizione al Parlamento affinchè ne decreti la conservazione, e lo faccia convertire, cessata l'esposizione, in un giardino d'inverno per uso pubblico, mediante un tenuissimo prezzo d'ingresso. Ottimo divisamento, posciacchè mentre con esso perpetuerebbesi uno splendido monumento del genio umano, si procurerebbe ad un tempo agli abitanti di Londra ed ai forestieri un nuovo e piacevole luogo di onesta ricreazione.

Un fatto politico, che può avere qualche gravità nelle attuali circostanze è narrato dal Daily-News, il quale pubblica una lettera da Roma di un suo corrispondente, che chiama l'attenzione del governo sopra la arbitraria e violenta violazione del domicilio del vice-console inglese in Porto d'Anzio, sig. D'Andrea, che non ostante allegasse tale qualità che ritiene fin dal 1844 si vide da tre gendarmi invasa la sua abitazione per cercarvi ed esportarne due fucili da caccia che egli medesimo aveva consegnati, e che non cadevano sotto le prescrizioni del disarmamento. In questi tempi di animosità del popolo inglese contro Roma è a temersi che questo fatto possa suscitare nuovi e maggiori guai.

Qualche foglio tedesco annunzia la prossima pubblicazione dell'ordinanza che dee sciogliere tutte quante le guardie nazionali esistenti nell'impero d'Austria; e diconsi prossimi ad emanare i provvedimenti finanziarii, a proposito dei quali si dice che una società di banchieri olandesi siasi offerta ad assumersi parte del nuovo prestito.

La Dieta sta per intraprendere la discussione delle gravi questioni iniziate a Dresda; al quale scopo elesse tre commissioni, l'una per le materie politiche, la seconda per gli interessi materiali, l'ultima per il tribunale federale. — E si dice che fra le prime questioni sarà pur quella di stabilire se, ed entro quali limiti, convenga fare pubbliche le deliberazioni della Dieta.

Nulla, o quasi nulla di Spagna. La Camera dei deputati discusse sulla validità di qualche elezione; poscia riprese il dibattimento della mozione di fiducia. Il Senato cominciò a studiare la questione del debito pubblico.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nell'*Opinione*.

I cittadini diedero in pochi giorni una splendida prova della confidenza che ripongono nel governo, nel Parlamento e nelle istituzioni costituzionali. Alla domanda di 18 milioni di franchi essi risposero offerendone trentatre. Per quanto l'allettamento del premio e la moderazione del corso della soscrizione abbiano potuto influire sull'animo dei capitalisti, è tuttavia certo che se il credito dello Stato non ispirasse intera confidenza, non si sarebbe veduto un sì spontaneo concorso, specialmente in tempo nel quale l'industria ha ripreso un'insolita attività, e si sono iniziati gli studi pel tracciamento di parecchie linee di strada ferrata, che richiedono ingenti capitali.

Da questa favorevole disposizione de' banchieri e capitalisti dello Stato e dall'abbondanza di numerario che vi ha nel mercato, si possono dedurre due conseguenze; la prima, che la politica seguita dal governo e dal Parlamento è secondo il voto dell'immensa maggioranza delle popolazioni se non secondo il voto del signor Sineo e consorti; la seconda, che la ricchezza del paese ha grandemente aumentato negli ultimi tre anni. È questa tal verità che se la sottoscrizione delle 18,000 obbligazioni non fosse venuta a maggiormente chiarirla, si faceva palese per lo aumentato valore dei beni stabili, per l'accresciuta pigione delle case a Torino ed a Genova, pei molti edifizi che si vanno costruendo, per le molte industrie di recente introdotte nello Stato, pei molti negozi aperti e per l'agiatezza degli operai i quali vengono meno al lavoro, ben lungi che il lavoro venga meno a loro.

La gloriosa impresa del 1848 ed i rovesci dell'anno successivo se imposero al paese gravi sacrifizi, gli hanno pure dischiuse nuove fonti di guadagni, e la numerosa emigrazione lombarda, fra cui si conta quasi tutta quell'opulenta aristocrazia se trovò fra noi simpatia ed aiuto pari alla grandezza del suo infortunio, concorse anche col danaro che introdusse e spese nello Stato ad accrescere la ricchezza pubblica.

Ma se nello Stato v'ha tanta abbondanza di numerario, se i cittadini offerendo al governo il doppio di quanto loro chiese, provarono che erano disposti a sovvenirlo di maggiori somme ove ne abbisognasse, perchè mai ricorrere al danaro inglese per l'imprestito de' 75 milioni? Perchè procurare ai figli della *perfida Albione* i profitti che, lasciati ai nostri capitalisti, non sarebbero usciti dallo Stato?

Tale è l'accusa che muovono i fogli reazionari, l'*Armonia* ed i suoi degni compagni, i quali sono tanto buoni economisti quanto buoni teologi. Però la questione economica non ha per loro che un valor secondario. L'essere ricorso ai capitalisti di Londra spiace loro non tanto perchè com'essi dicono, si dà a quelli un profitto che si sarebbe potuto lasciar godere ai nostri concittadini, quanto perchè temono che questo prestito valga a stringere sempre più le nostre relazioni amichevoli ed accrescere la solidarietà dei nostri reciproci interessi, ch'è la miglior guarentigia del nostro avvenire.

Questa, e questa soltanto, è la vera cagione della censura che fanno perchè si cerca di contrattare il prestito a Londra e non a Torino ed a Genova. Altre non sapremmo trovarne.

L'aver aperto nell'interno il prestito delle 18|m. obbligazioni fu un invito fatto a' nostri banchieri di provare qual fiducia riponessero nel credito dello Stato. Essi risposero all'invito con tale premura e spontaneità, che valgono a rialzare il corso della nostra rendita più di qualsiasi giuoco di borsa, a paralizzare le mene degli *agioteurs* di Parigi, ed a compensare il conte Cavour delle diatribe di Sineo ed altri oratori di eguale capacità. Ma se si fosse aperta una nuova serie di 18 mila obbligazioni, non è egli vero che il capitale circolante del commercio sarebbe diminuito di pari somma? E quando si sarebbe promossa tale diminuzione? Allorchè si sono già iniziati gli studi per nuove vie di strade ferrate, allorchè si sta sviluppando lo spirito di associazione per le grandi imprese di utilità pubblica, le quali non sono possibili, ove non abbondano i capitali. Questi d'altronde sono cosmopoliti: accorrono dove i guadagni sono più considerevoli e sicuri.

Alcuni non possono udir parlare senza ribrezzo del danaro straniero, quasichè egli non intervenisse nelle nostre transazioni per fecondare gli scambi ed accrescere l'attività dell'industria, ma soltanto per impoverirci, e renderci tributari di quelli. È dovere d'ogni italiano di protestare contro questa assurda dottrina, la quale quando prevalesse nei consigli del governo e del Parlamento o nell'opinione del popolo riuscirebbe alla totale segregazione dello Stato ed all'impoverimento generale. La politica internazionale si è diretta per tale via e l'attuale organizzazione dell'industria ha creati tanti interessi solidari, che gli Stati si trovano fatalmente dipendenti gli uni dagli altri, nè potrebbero separarsi senza interrompere il progresso dell'incivilimento e formare lo sviluppo economico dei popoli. Però siccome i governi assoluti si stringono fra loro in difesa dei loro crollanti troni e per ribadire le catene dei loro popoli, così i governi costituzionali debbono collegarsi a tutela della libertà e della loro indipendenza.

L'aver contratto il prestito dei 75 milioni a Londra avrà pure per effetto di far conoscere il nostro credito in Inghilterra, e disingannare i banchieri di Francia, i quali hanno finora creduto che il Piemonte, quando abbisognava di sovvenzione, dovesse cadere immanchevolmente nei loro artigli.

Da un carteggio del *Giornale del Trentino* togliamo quanto segue:

Il governo Sardo ha detto al suo popolo; *ho bisogno di 18 milioni*; e il popolo ha risposto: *eccone* 36. Questo è il risultato dell'alienazione delle 18,000 obbligazioni, di cui le tenni parola in altra mia. Il paese ha piena fiducia nelle persone che reggono l'amministrazione, e fa un singolare contrasto colla Romagna, la Toscana e l'impero d'Austria. Colà i prestiti non sono volontarii ma forzati, o come suol dirsi, volontario-forzosi, e lo Stato è costretto per ricevere 70, di sottoscrivere una obbligazione di 100. Non è questa una risposta perentoria ai detrattori del Piemonte? Se l'attuale gabinetto avesse per unico appoggio Mazzini, se avesse a termine le agitazioni della demagogia, come pretendeva giorni sono il *Débats*, chi oserebbe prestargli così ingenti somme! Il capitalista, principalmente il piccolo capitalista, non trova la sicurezza de' proprii danari, che nella probabile tranquillità e stabilità del governo, imperocchè esso non è abbastanza ricco per avventarsi in speculazioni azzardate. Se fino l'artigiano dunque ha collocato i suoi tenui risparmii, che gli costano tanti sudori, nelle mani del proprio governo, egli è perchè lo crede capace di difenderlo da ogni anarchia o demagogica, o reazionaria. È certo che questo sentimento non è il frutto delle numerose baionette, le quali in Piemonte non hanno, nè possono avere altro scopo, fuori di quello che risguarda la protezione contro i nemici esterni.

Ieri sera fui presente al così detto *falò di s. Giovanni*. Davanti al palazzo Madama ove risiede il Senato ed a quello del Re si accende una piramide in forma di rogo, e questo gran fuoco viene salutato da salve di moschetteria della guardia nazionale e di alcuni reggimenti che circondano la piazza Castello. È un antica costumanza pagana, che rammenta quel giorno dell'anno in cui tutti i cittadini dovevano spegnere il fuoco per riaverlo poi dal rogo sacro. Se questa festa sembrò per gli anni addietro un anacronismo, ora non gli si può negare una tal quale opportunità. È in Piemonte infatti che il fuoco sacro dell'indipendenza e della libertà si è conservato in mezzo al *copri-fuoco* universale.

GIORNALI STRANIERI.

A proposito del discorso del signor Thiers fatto all'Assemblea contro il libero scambio, il *Pays* ha il seguente articolo:

Il signor Thiers ci ha tenuti in un incanto fino a sei ore e mezzo: il suo discorso occupò tutta la seduta e venne ascoltato col più vivo interesse da ogni parte dell'Assemblea. Il signor Thiers ci provò che si può cattivarsi l'attenzione senza parlare di politica, e noi ne lo ringraziamo di averci data una seduta come la desideriamo, una seduta viva ed animata, senza passioni di parte, una seduta in cui, in luogo di amici ed avversarii, si trovano uditori benevoli e giudici imparziali.

Ma se il signor Thiers ci sedusse, egli però non ci convinse; anzi ci permetta di dirglielo: egli ci sedusse tanto più fornendoci delle armi contro di lui.

Così egli scherzò molto sull'impotenza dei liberi scambisti, e la sua argomentazione contro di essi fu brillante come un passo d'armi cavalleresco. Ma noi conosciamo venti discorsi del sig. Thiers, sulle finanze e sulla economia politica, in cui la medesima impotenza di conclusione, ch'ei rimprovera ai suoi avversarii, si svela appunto contro di lui. Il signor Thiers trovò sempre qualche cosa di decisivo contro le idee di miglioramento che si produssero, ma non propose mai di surrogarle con qualche cosa di meglio.

Egli s'impadronisce mirabilmente delle difficoltà di una quistione, ne fa toccare con mano i vizi ed i difetti; ma egli non cerca mai la soluzione.

Niente è più facile, dopo di avervi riflesso, a prenderlo nel trabocchetto delle sue proprie parole. Egli produsse quest'oggi un grande effetto parlando delle maraviglie del palazzo di cristallo, come di un'arca d'alleanza che veniva a cementare l'unione dell'Inghilterra e della Francia, colla nobile emulazione dell'industria. Ma il signor Thiers crede forse che questa magnifica alleanza delle due nazioni incivilite venga a cementarsi mettendo, come egli propone, delle barriere dovunque vi siano punti di contatto tra i due popoli?

Il signor Thiers usò di leale franchezza dichiarandosi anti-riformista; ma fu mal accorto a parlare del gran Roberto Peel e della sua riforma economica. Il signor Thiers, lo confessa, non avrebbe fatto quello che fece sir Roberto Peel. Tuttavia l'uomo di Stato inglese ha salvato un popolo da una immensa crisi sociale. L'opificio non dava più all'operaio un salario sufficiente; dieci mila affamati riunivansi nelle lande di Greenwich, digiuni da tre giorni, e tutta l'Inghilterra industriale era divenuta un immenso ospitale di poveri senza lavoro.

Sopra codeste piaghe di tutto un popolo, sir Roberto Peel pronunciò una magica parola, la riforma dei cereali, e tutta l'Inghilterra risorse piena di vigore e di salute. Al posto di sir Roberto Peel il signor Thiers non avrebbe fatto nulla; egli non è riformista!

Il signor Thiers ha vigorosamente combattuta quest'oggi la causa del libero-scambio. E che cosa provò contro di essa? Nulla; anzi l'ha forse meglio giovata che compromessa. In sostanza che cos'è il libero-scambio? Ci gioveremo di un esempio per definirlo. L'industria dei fili produce in Francia a 3 0|0 di prezzo più caro che in Inghilterra e in Olanda. Trattasi di proteggere quest'industria contro la concorrenza inglese ed olandese; si mette perciò una tariffa di 3 0|0 all'introduzione in Francia delle tele estere di filo. E ciò porta che il consumatore paga la tela 3 0|0 di più di quello che potrebbe comperarla all'estero.

Codeste tariffe protettrici, le quali mutano e snaturano il valore di tutte le mercanzie, si estendono a tutti i rami della nostra produzione nazionale. S'è dovuto proteggere il ferro, il carbon fossile, i tessuti ecc. Or ecco le conseguenze di codesta protezione, per così dire solidaria. Rouen e Mulhouse pervennero a produrre le chinchaglie e le tele dipinte quasi tanto a buon mercato come in Inghilterra. I liberi-scambisti dicono, ed a ragione, che Mulhouse e Rouen perdono molto più che non guadagnano dalla protezione. Si protegge la loro industria contro la concorrenza straniera, è vero; solo che si protegge anche il ferro, anche il carbon fossile e fino il sale, delle quali cose esse abbisognano per la loro industria, e che senza la protezione potrebbero comperare ad un terzo più a buon mercato in Inghilterra.

I liberi-scambisti vorrebbero sopprimere radicalmente tutte le tariffe; i protezionisti vogliono invece conservarle sistematicamente. Dar retta ai liberi-scambisti e lasciarli fare, sarebbe un gettare la perturbazione in tutto l'opificio nazionale e cacciare sulla strada due milioni di operai senza lavoro. Dar retta ai protezionisti, sarebbe un soffocare ogni spirito di progresso, dichiarare impossibile ogni riforma, e lasciare a Dio, come ce lo consiglia il signor Thiers, la cura di decidere dei miglioramenti avvenire. Noi crediamo, che se la Provvidenza fosse un poco aiutata dalla buona volontà degli uomini di Stato, come sir Roberto Peel, le cose non potrebbero andare che meglio.

Il libero scambio è per noi il principio, ed è verso di esso che dobbiamo tendere insensibilmente per giungere al progresso economico. Ma è per noi, se non una verità relativa, una verità almeno in distanza, verso la quale noi vogliamo bene far piegare i futuri interessi del paese, ma alla quale non vorremmo immolare alcun interesse presente.

Vi sono nelle tariffe doganali due specie di diritti distintissimi, e che i liberi-scambisti ed i protezionisti pare che egualmente confondano: sono gl' interessi *fiscali*, prelevati unicamente per interesse del tesoro, ed i diritti *protettori*, prelevati per l' unico interesse di un' industria nazionale, e che il tesoro rende quasi sempre a codesta industria in premii di esportazioni o *drawbaks*. Il signor Thiers li ha confusi a bella posta, ci pare, per avere più facilmente ragione sopra i liberi-scambisti. In quanto a noi non abbandoneremo mai i diritti del fisco, tanto siamo persuasi che si possa essere perfettamente libero-scambista conservandoli come agli Stati-Uniti dove le tariffe di dogana sono precisamente la sola imposta prelevata a benefizio dello Stato. Intanto si è liberi-scambisti agli Stati-Uniti, non l'abbia a male il sig. Thiers.

V'è un'altra confusione fatta dal signor Thiers tra i prodotti naturali, come il grano, il ferro, il vino ecc. ed i prodotti manufatti, tele, drappi, chincaglie ecc. La Francia non tralascia di produrre i primi; essa potrebbe benissimo tralasciare di produrre i secondi, se li producesse a perdita in confronto di altri, popoli senza che ne venisse alterata la sua ricchezza organica.

Il signor Thiers avrebbe dunque dovuto dichiararsi in favore dei diritti protettori pei nostri prodotti naturali, senza credersi per ciò obbligato di difenderli per la nostra produzione artificiale.

Ora, sono appunto i nostri prodotti naturali i meno protetti; e malgrado il sarcasmo diretto dal signor Thiers contro il signor Saint-Beuve, noi siamo precisamente del parere di questi. Quando il signor Thiers viene a dirci, per esempio, che il nostro grano riceve una protezione di 150 0|0 perchè la scala mobile stabilirà codesta differenza a detrimento dei grani esteri introdotti in Francia in tempo odinario, tutto ciò evidentemente non è detto sul serio. Allorquando la nostra produzione di grano è sufficiente, quali siansi i diritti sul grano estero, noi non ne riceviamo. Allorchè siamo costretti a chiederne invece, i diritti d'entrata sono insignificanti.

Così pure, ragionando del prezzo di ritorno delle mercanzie, il signor Thiers è stato molto abile, ma secondo noi tutt'affatto speciale. Si è precisamente la realtà di codesto prezzo di ritorno che contestano i liberi scambisti. Così il signor Thiers stabilisce che il ferro, che nel 1826 vendevasi 54 fr., non si vende più in oggi che 22 franchi: prova che non si ha bisogno del libero scambio per far abbassare i prezzi. Ma i liberi-scambisti risponderanno che il ferro è ancora abbondante, di migliore qualità, e di così facile estrazione in Francia che non in Inghilterra, come ci può convincersi in Lorena. E donde nasce dunque che quello che costa in Inghilterra 9 franchi, costa 16 franchi in Francia? Noi vogliamo bene che la difficoltà di trasporto c'entri per qualche cosa in questa diversità. Ma non è men vero però che il costo maggiore proviene indirettamente dalla protezione assicurata ai nostri fabbri. Così le mine d'Anzin, le cui azioni erano state emesse a mille franchi, si alzarono dal denaro al franco. Convenne dunque che la produzione del ferro pagasse questa offerta maggiore mostruosa col capitale di fondo. Convenne servire un capitale di un milione là dove non era stato emesso che un capitale di mille franchi. Credete che ve ne volesse di più per far salire da 9 a 16 franchi il ferro?

Non v'è un solo argomento del signor Thiers che non possiamo così rivolgere contro di lui. Ma per combatterlo sopra un terreno più solido, aspetteremo di esserci liberati dall'incanto della sua parola. È un vero prestigiatore oratorio il sig. Thiers! Quando ei parla non si sa se ammirare più il suo modo di esporre o le cose che va esponendo. I suoi periodi sono come quadri viventi che passano innanzi alla nostra mente, lasciandovi una traccia scintillante che ne abbarbaglia anzichè illuminarci. L'eloquenza la più commovente si mesce nel suo sermone alla più attraente famigliarità. Quando il signor Thiers impiega qualche nostra idea, ha l'aria di chiederne che lo si ringrazii. Egli si giova delle difficoltà tanto sottilmente che della logica; e quando una impreveduta obbiezione sorge innanzi al suo ragionamento, ei si rivolge graziosamente dicendo: *or, ora vi tornerò sopra*. Però state certo che egli dimenticherà di tornarvi.

Malgrado codesto irresistibile prestigio che egli esercita sopra di noi, noi combatteremo il signor Thiers per una causa che ci è cara, la causa delle riforme opportune, di codeste valvole di sicurezza contro le rivoluzioni. Nelle riforma delle tariffe noi procureremo una delle possibili effettuazioni di quel progresso sociale che il signor di Lamartine chiamava, alcuni anni sono, *la vita a buon mercato*, importante parola che passò nel nostro linguaggio, ma che non è scritta ancora nelle nostre istituzioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 27 giugno 1851.

Ho divisato di descrivervi un mio viaggio nell'interno dell'Inghilterra. Il giorno 19 ebbi il piacere di essere introdotto insieme ad altri nostri compatriotti sardi al convito degli abitanti e magistrati di Birmingham, città di 232|m. anime, alla distanza di 105 miglia da Londra, e vi prendemmo parte per somma gentilezza del maire nello stesso modo che i commissari ed i giurati. Era fra questi uno dei nostri più distinti manufattori di drappi, che molto volentieri mi determinai ad accompagnare nel dì seguente, venerdì 20, a Leeds, città di 163|m. anime, distante da Birmingham circa 110 miglia, e principale emporio delle fabbriche inglesi in lana.

Ebbi a Leeds la soddisfazione di far vedere *pienamente* al mio intelligente compagno la prima fabbrica di lane dell'Inghilterra appartenente al sig. Gott, uno dei reali commissarii inglesi nominati dalla Regina per l'esposizione. In quella fabbrica si comincia dalla lana brutta e grezza, e si sale nei diversi gradi della manifattura, alla confezione compiuta dei panni d'ogni qualità, ed è compresa nello stesso stabilimento la tintoria. Il tutto secondo i più recenti migliori metodi introdotti e riconosciuti come utilmente applicabili in pratica sino a questo giorno.

Abbiamo assistito il sabato 21 al gran mercato che si rinnova il lunedì ed il sabato di ogni settimana. In vaste sale e gallerie, alle quali si dà nome di strade, vi sono più di duemila posti designati col nome degl'individui generalmente accorrenti dai dintorni, e non sono mai meno di 1400 posti costantemente occupati. Gli accorrenti vengono dalle terre circonvicine a vendere i panni loro di varia qualità e finezza, *tessuti col metodo ordinario*, e si ha il fenomeno economico singolare che SOSTENGONO BENISSIMO LA CONCORRENZA coi panni tessuti ai nuovi telai meccanici. Erano imbarazzati a spiegarmi questo fenomeno i primi manifattori e negozianti della città, e mi citavano sempre il *fatto*. Non so se il mio compagno avesse bisogno d'essere convertito quanto all' opportunità industriale del nostro nuovo sistema di tariffe doganali introdotto con tanto vantaggio in Piemonte. Ma se ciò era, oserei lusingarmi che la conversione siasi operata, e che egli abbia potuto convincersi come la nostra industria delle lane, anzichè soffrire per quel sistema di dazi, non possa che avvantaggiare, quando si voglia fare dai capitalisti fabbricanti seria attenzione ai migliori metodi omai sanciti dall'esperienza, ed introdurli poco a poco con prudenza, e profittare intanto dei vantaggi nostri naturali per molti riguardi. Comunque siasi, credo aver fatto cosa utile all' industria patria ed al nostro fabbricante, il quale solo non avrebbe potuto nè vedere quello che ha veduto, nè spiegarlosi in alcun modo, non sapendo parlare l'inglese, e mi fu di soddisfazione il potergli servire da interprete.

Abbiamo pure veduto a Leeds una bellissima grandiosa fabbrica a filatura di lino, la quale è certamente eguale se non superiore a quella di Marshall. Appartiene questa fabbrica al signor Wilfinson, ricco manufattore e molto distinto per le suo estese cognizioni. Vi sono macchine a vapore della forza totale di più di 250 cavalli ed inoltre vi lavorano costantemente 1400 e più persone. Vi si fila secondo i nuovi migliori metodi il lino, dalla qualità di filo più ordinario, alla più squisita finezza, ed il filo, a pari qualità, a miglior prezzo del filo tedesco, belgico, e d'altri paesi. Il sig. Wilfinson, gentilissimo nel farci vedere l'intiero suo stabilimento, si trattenne molto con noi dandoci varie informazioni, e ci diceva non fare egli commercio direttamente coll'estero, ma vendere il suo filo ai negozianti del paese, i quali poi o lo spacciavano nell'interno o lo mandavano in grandi quantità a' paesi stranieri. Ma disse però avere una sola volta in sua vita derogato a questo suo sistema di non corrispondere egli direttamente coll'estero, e soggiunse, che quella sola volta fu quando mandò una considerevole quantità di filo ordinario in Piemonte per farne camicie pei nostri soldati, e ciò fece per la grande simpatia col Piemonte, simpatia che conservava tuttora, e che sempre avrebbe conservata; e veramente non potemmo non intendere ciò a tanta distanza dal nostro paese, e nel cuore dell'Inghilterra, senza provarne una grande soddisfazione. — Ritornai quindi a

Londra il 23 verso le dieci di sera, avendo percorso in cinque ore e 3 quarti 110 miglia comprese più fermate alle principali stazioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 28 giugno 1851.

Vi mando alcune nostre notizie senza farvi dei commenti sopra. -- Le sono così tristi, che il cuore non regge ai commenti.

Sono pochi giorni un giovane di banco del Paoletti, cassiere del De-la-Ripa, urtò per caso nella via di Porta Rossa in un ufficiale, che conduceva una compagnia di soldati austriaci. L'ufficiale fece immantinenti fermare il giovane da due soldati, ed a suon di tamburo gli fece sputare in faccia da tutta la compagnia.

Due sere sono un giovane che camminava in fretta s'affacciò ad un angolo di strada in un soldato austriaco che teneva in mano un fiasco d'acquavita, e si urtarono così l'un l'altro, che il fiasco rimase rotto: il soldato chiedeva d'essere rifatto del danno, e quel giovane era disposto a soddisfarlo, quando un ufficiale che di là passava lo fece prendere, condurre al quartiere e senz'altro gli fece dare 25 colpi di bastone.

Per la festa di S. Giovanni Firenze fu spopolata: gran parte di cittadini andò in campagna: altri a dormire, ad altri i birri impedirono di uscir di città. Un solo cavallo corse al *pallio*: solo il duomo, Palazzo vecchio, e qualche altra casa del governo furono illuminati: in piazza Santa Maria Novella la corte sola, i cortigiani e gli austriaci in corso. Il Capponi che è stato fuori nei giorni delle feste, è stato guardato sempre da un sergente di gendarmi. Molti giovani furono in quei giorni posti in carcere, tanto che non bastando nè il Bargello, nè le Murate, fu convertita in carcere la dogana vecchia. È stata fatta una perquisizione ai padri Scolopii d'oltre Arno, e ad un frate di Santo Spirito.

Tristissime sono pure le notizie che qui abbiamo della Romagna. A Faenza sono stati assassinati due del borgo. Sono stati affissi ai muri della città cartelli a stampa, nei quali si avvertivano gli austriaci, che se dessero legnate per causa politica, si prenderebbe vendetta degli ufficiali. Oggi corre voce che un capitano sia stato assassinato a Rimini. Corre qui un'altra voce, che non so quanto sia fondata: dicesi che gli austriaci abbiano circondata tutta la repubblica di S. Marino, e che intanto tutti gli emigrati politici che erano là rifugiati sieno stati arrestati.

Torino, 1 *luglio*.

AGLI ELETTORI COMUNALI.

Fra pochi giorni gli elettori comunali saranno chiamati a dare il loro suffragio per la rinnovazione del quinto dei consiglieri, che a tenore della nostra legge (art. 58) vogliono essere estratti a sorte ogni anno.

Le elezioni di municipio non portano con sè tutto quell'interesse che le politiche; e talvolta passarono trascurate; sia perchè non paiono offrire esca sufficiente alla ambizione dei candidati, sia soprattutto per un difetto della nostra educazione politica, imputabile però fors'anche all'attuale nostro sistema di amministrazione comunale.

Il comune oggidì è tenuto ancora a troppo stretta e rigida tutela; tanto che appena è se alcun negozio di qualche rilievo possa intraprendere o recare da solo a compimento. Questo vizio legislativo aggiungendosi al riflesso che eziandio per la natura medesima delle cose, gli ufficii del comune sono in più angusta cerchia ristretti, persuade a molti che la elezione dei consiglieri municipali sia cosa di poco momento, d'onde o la negligenza nell'intervenire alle adunanze elettorali, e la non curanza nella scelta dei candidati.

Errori l'uno e l'altro gravissimi, comecchè non ostante la minore ampiezza di azione che il comune abbiasi, pure le sue deliberazioni siano ancora tali da esercitare grande influenza sia quanto al benessere particolare dei cittadini, sia pure quanto al generale interesse dello Stato.

Nè ci sarebbe difficile recarne gli esempi. Primo e capital bisogno è l'istruzione; e non solamente la scientifica o la letteraria, ma in ispecie la elementare e la tecnica. Quell'istruzione cioè che sia accessibile alle classi meno agiate della società; quella istruzione che dirozzando la mente del contadino e dell'operaio, insegni loro a moltiplicare e far migliori i prodotti delle proprie fatiche, abilitandoli ad applicare le forze dell'intelletto, le nozioni della scienza e i risultamenti degli studii e della esperienza altrui all'opera delle loro braccia. E questa istruzione molto difficilmente riescirebbe lo Stato a procacciarla alla universalità dei cittadini, giacchè non potrebbe, senza escir dalla propria sfera, estendere la sua azione a tutti i più lontani o più riposti angoli del territorio. Ed anzi è segno di progresso e di prosperità quando l'azione del governo in queste cose si restringe e s'allarga invece e fortifica quella dei comuni, venendosi con ciò a dimostrare che i comuni sono fuori tutela, ed hanno acquistato capacità di pensare e mezzi di provvedere da se medesimi al proprio bene. Ma indarno sperasi aiutato lo sviluppo della istruzione popolare, se anzi tutto non si procuri di nominar tali consiglieri che ne sentano il pregio e l'importanza, e credano quindi fra i primi caratteri del loro mandato, quello di promuoverle efficacemente.

Che se a ciò avessero posto mente tutti gli elettori comunali di Sardegna, non avremmo visto annunciato dai pubblici fogli l'irragionevole e indecoroso rifiuto della maggioranza di un consiglio municipale di quell'isola, che negava al sindaco lo stanziamento della spesa proposta per la fondazione di un asilo infantile.

Abbiamo parlato dell'istruzione popolare perchè la reputiamo per ora il primo bisogno; ma potremmo applicare queste medesime osservazioni a quanti istituti si possano immaginare per far migliori le condizioni o morali od economiche del comune, ma ne lasciamo la cura al criterio del lettore.

Bensì aggiungeremo come questi riflessi acquistino viemmaggior importanza e vestano, siam per dire, carattere di attualità, grazie alla prossima riforma della nostra amministrazione provinciale e comunale.

È noto che questa riforma tende essenzialmente a sostituire il principio di libertà all'attuale sistema di concentramento. L'azione del comune, ora fra sì angusti limiti circoscritta sarà di molto ampliata, per guisa che a non altra soggezione rimanga vincolata fuori a quella dalla ragion politica dimostrata necessaria per mantenere quella savia e moderata tutela del poter centrale sopra lo Stato che ne tiene insieme congiunte le varie parti, e vale a indirizzarle in una concorde varietà al medesimo scopo, l'interesse ben inteso degli individui e della società.

A questo principio della emancipazione s'informava già il progetto che fin dal dicembre scorso il ministero portava al Parlamento. E questo principio, svolto anche in modo più largo e spinto alle logiche e giuste sue conseguenze, è pur quello che ispirò la commissione della Camera, e guidò l'egregio suo relatore il cav. Boncompagni nel ridurre a precetto legislativo le formole razionali della rispettiva azione pubblica dello Stato e del municipio. Che se la moltiplicità di lavori più urgenti, ed in ispecie le leggi di finanza necessarie a ritornar l'equilibrio nella gestione del pubblico danaro impediscono che nella corrente sessione, omai vicina a chiudersi, potesse venir discussa e votata questa legge sull'amministrazione provinciale e comunale, non v'ha dubbio che sarà fra i primi lavori della sessione del 1852. E rimanendo in carica per un quinquennio i consiglieri comunali, ne conseguita che gli elettori dando ora il suffragio ai mandatarii che prescelgono, conferiranno loro assai maggiori poteri che non abbiano fatto sinquì; perchè la cerchia delle attribuzioni di questi verrà per naturale effetto della riforma grandemente ampliata, e molte cose dipenderanno affatto dal loro buon senso e dal loro buon volere, alle quali per lo addietro provvedeva la tutela del governo.

Queste semplici avvertenze basteranno, crediamo, al più degli elettori per convincerli, seppur ne abbiano d'uopo, della importanza dell'ufficio al quale saranno in breve chiamati; epperò non aggiungeremo che un breve cenno diretto più specialmente agli elettori di Torino.

Il municipio torinese ha levato bella fama di sè fin dai primordii della nostra politica rigenerazione, nè l'ha smentita mai in questi anni di rivolgimenti. Abbiam guardato ai nomi dei quindici consiglieri sui quali cadeva in quest'anno la sorte; e vi abbiamo riscontrati uomini per la massima parte benemeriti della causa dell'ordinata libertà.

E chi è infatti il quale da lungo tempo non abbia imparato ad onorare, a cagione di esempio, nel professore Ghiringhello il degno sacerdote, che ad una sincera pietà, e ad una erudizione profonda, sa congiungere tanta nobiltà di pensamenti, ed accoppia con invidiabile armonia alla pratica di tutte le virtù religiose la stretta osservanza di tutti i doveri del cittadino? O chi non riverisce ed ama il nome di Roberto d'Azeglio, che vedemmo anche allorquando il favore del popolo non fruttava nè gloria, nè potenza, aggirarsi benefattore instancabile fra le popolane famiglie e fondare scuole, e largire sussidii, e adoperarsi indefesso a farle e migliori e più felici? O qual è operaio che pronunzi senza commoversi il nome del sig. Capello, con tanta sapienza di giustizia rimunerato dal governo del Re di quel distintivo che acquistò novello splendore dacchè fu veduto brillare anche sul petto dell'artefice onesto, illuminato, e laborioso? O quali uomini ha il Piemonte più generalmente stimati di un Alfieri di Sostegno che correggeva la infelicità dei tempi riformando e ampliando gli studi legali, ed iniziando l'insegnamento politico? O di un Nigra che amministrò in tempi difficilissimi le pubbliche finanze, uscendone con fama illibata? O chi è più benemerito del municipio per infaticabile operosità di un Gay di Quarti, laboriosissimo fra tutti gli amministratori? E meritano pure stima pubblica il Baruffi ed altri che per brevità tacciamo.

Laonde agli elettori di Torino non abbiamo per ora candidati da proporre: ci basta augurar loro quel senno e quella giustizia che addimostrarono nelle elezioni precedenti nelle quali si erano scelti tali consiglieri. Ben incominciarono: non hanno che a proseguire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non ultimo tra gli atti dell'ordinamento economico concepito dall'attuale ministro delle finanze e dell'agricoltura e commercio è il progetto di legge relativo alla Banca nazionale che oggi veniva all'ordine del giorno.

Il ministro apriva la discussione, delineando i varii sistemi di credito adottati in paesi diversi, e ponendo in esame i notabili avvenimenti dell'ultimo ventennio in Inghilterra e negli Stati Uniti di America. Egli ha dimostrato l'insufficienza dei fondi che pone oggidì in circolazione la Banca degli Stati Sardi, il cui capitale non è che di soli otto milioni. Basta guardare per poco la significante estensione già presa dalla patria industria, dacchè le riforme amministrative, e più tardi le costituzionali svincolarono le forze produttrici dello Stato, e ne garantirono le condizioni permanenti di prosperità; basta ricordare la cifra della popolazione industre e laboriosa cui servono i valori che le istituzioni di credito pongono qui in circolazione per essere convinti della insufficienza del capitale testè indicato, e delle operazioni che possono avvicendarsi con esso. Il nuovo progetto raddoppia il capitale della Banca; assicura a coloro che ricorrono ad essa i soccorsi che deve prestare a un interesse assai men grave dell'attuale; acquista allo Stato gli aiuti della Banca nei pubblici servizi, e compensa gli azionisti, e favorisce il corso di quei valori, dichiarandoli accettabili in tutte le transazioni dei privati, e in quelle con lo erario pubblico mercè quel corso legale, che gli inglesi dicono *legal tender*, che però non dispensa la Banca dal rimborso in numerario a tutti coloro che lo dimandano.

A far più agevole questo rimborso istituisce il progetto alcune casse succursali alla Banca, in Nizza e Vercelli, oltre Torino e Genova, dove la Banca ha i suoi uffizi; in modo tale che tolte l'Isola di Sardegna e la Savoia, dove per ora la nuova legge non sarebbe applicabile, non vi è luogo del paese dal quale non si possa in un giorno inviare la carta agli uffizi della Banca per ritirarne l'equivalente metallico.

Il ministro ha confortato la sua idea con gli esempi americani ed inglesi. Egli ha rammentato gli importanti servizii resi dalla Banca d'Inghilterra al commercio nei tempi più difficili in grazia del corso legale dei suoi biglietti. E dopo avere reclamata l'attenzione della Camera, segnava con caratteri propri e distintivi dell'ultima evidenza la profonda differenza che vi è tra *corso legale* e corso forzato, de'quali il primo esprime il *titolo* di un biglietto largamente garantito sotto la sorveglianza del governo, e rimborsabile a vista; il secondo dà la carta per numerario e costringe a riceverla senza la possibilità di ritrarne lo equivalente.

Eppure questa parte del progetto, che è il vero centro della questione, poichè costituisce la base del nuovo sistema, ha dovuto essere oppugnata in modo opposto e contraddittorio. Secondo alcuni il corso legale è corso forzato. Nell'uno e nell'altro caso si comanda la fiducia, si sostituiscono valori legali a valori effettivi, si pone quindi l'economia del paese in gravissimi pericoli e sotto l'impero di crisi violente; secondo altri, se il corso legale non è forzato, egli è nulla; è un miserabile trastullo, poichè i valori di credito posti in circolazione rientrano subito nei portafogli della Banca, e ne esce nel tempo stesso la riserba metallica.

Ragionare nel primo modo è obbliare compiutamente che tutti i pericoli del corso forzato stanno nella facilità con che ne abusano i governi, e le istituzioni di credito siano pubbliche o private: che tutte le ingiustizie di quello si compendiano nella spogliazione del privato che vede sostituito nelle sue mani a un capitale fornito di un valore intrinseco e permutabile in tutte le nazioni, un semplice titolo di ricorso alla pubblica forza nelle interne transazioni, per le quali la forza è inefficace, onde lo invilimento inevitabile della carta-moneta, e l'alterazione istantanea del prezzo di tutte le cose, e gli inutili quanto tirannici rimedii del *maximum* e de' regolamenti economici in materia di privati negozii. Ma chi non vede che la condizione di permutare a vista i biglietti in equivalente metallico, imposta alla Banca, oltre la vigilanza del governo, cambia interamente la situazione, e impedisce lo svilimento del titolo, l'ingiustizia della spogliazione, l'alterazione dei prezzi, e tutti i mali del corso forzato?

Ragionare nel secondo modo è sconoscere affatto la salutare efficacia del credito, della quale tuttavia (a non parlare che di moneta metallica) si hanno gli esempi ad ogni istante mercè il corso legale dato alle monete nell'interno di ogni paese. Egli è precisamente la garantìa del titolo che dà il governo che soccorre al commercio, prevenendo in ogni contratto gli indefinibili incomodi del pesare e del saggiare; e creando l'abitudine, anzi il vantaggio di tenere la specie monetata invece delle verghe metalliche. Vera specie rappresentativa di metalli che stanno in deposito nella Banca, e delle altre garantìe della solidità de' suoi rimborsi, il biglietto fornito di corso legale è serbato nel portafoglio del commerciante per elezione e non per forza, anzi perchè sa che la legge non gli impone altro dovere che quello di riceverlo e trasmetterlo alle casse pubbliche della Banca se vuole il suo danaro sonante; allora egli lo preferisce pei cospicui vantaggi nel serbare e nel trasmettere che ha una carta accreditata sopra qualunque preziosissimo metallo; si moltiplicano così i capitali e circolano più facilmente; la somma del credito pubblico che è sempre al di là di tutte le paure de' peritanti, è rappresentata sul mercato, agevola le transazioni, stimola la produzione, e *l'abitudine* in che il credito posa e consiste si forma non già con le leggi del terrore che accompagnano la carta-moneta, ma con la *modica coercizione* che pone un incomodo a fronte di una titubanza e dà tempo al bisogno di arrivare per travolgere nel suo corso i biglietti in circolazione prima che un malinteso sospetto li invilisca nelle particolari transazioni con indebito rifiuto.

Il deputato Lanza che ha tenuta la parola, appoggiava un ordine del giorno sospensivo proposto dall'onorevole Sulis, che rimetterebbe la quistione ad altro tempo, quando gli azionisti della Banca nazionale siano prima stati interpellati su questa sostanziale modificazione del proprio statuto; egli pensa che sarebbe indecoroso pel Parlamento proporre questa modificazione che la società potrebbe non accettare. Lanza è più esplicito nei motivi che ha per appoggiare la sospensione; egli trova che il provvedimento potrebbe riuscire dannoso, e vorrebbe che fosse ancora studiato sino alla prossima sessione. Hanno parlato in vario senso anche Josti, Valerio, Faraforni ed altri deputati. I pericoli che teme l'onorevole Lanza sono affatto estranei alla questione, essi appartengono al sistema del corso forzato, alla carta monetata. Gli esempi americani da lui citati dipendono dalla licenziosa ed anarchica indipendenza delle banche particolari da quella degli Stati-Uniti, e non possono opporsi ad un sistema che è calcato sull'inglese anzichè sull'americano. È poi sorprendente che lo stesso deputato si faccia apologista del sistema americano, e voglia che l'abitudine del credito si faccia fra noi per le stesse vie d'istituzioni assolutamente indipendenti dallo Stato, piene, come tutti sanno, di triboli e di spine ove s'incontra ad ogni passo la bancarotta: e che porterebbero nella società d'Europa un disordine cui sola ha potuto resistere la mutabilità delle fortune e la missione di movimento della società europea in America. Le difficoltà opposte dall'onorevole Sulis non sono poi di peso alcuno. Si comprende che in ogni negozio una delle parti deve prendere l'iniziativa, e sarebbe assai ridicola quell'educazione politica che porrebbe un Parlamento quando non fa la legge, ma autorizza od approva un negozio, al di sopra della libertà dei contraenti.

Noi non comprendiamo questa maniera di maestà (che consiste nel dir l'ultima parola e dirla irrevocabile anche nel demanio dell'altrui libertà) che come un retaggio delle idee di dignità che ci ha legato il potere assoluto. A ogni modo la cosa non uscirebbe dai termini in cui si trova. Se il nuovo statuto fosse proposto dagli azionisti, non sarebbe più assurdo credere che il Parlamento sia legato dal loro progetto. E se egli lo modifica non dovrà sempre riproporsi alla loro assemblea, acciocchè sia accettato o respinto? Meglio è affidarsi alla intelligenza che tutti hanno degli interessi della Banca nazionale; e facendole plausibili condizioni star certi che essa accetterà il suo, congiunto al pubblico vantaggio, da un governo che può provvedere in cento modi col detrimento di lei al pubblico utile, se quella via più normale gli venisse preclusa. La Camera ha bene ed opportunamente respinto l'ordine del giorno sospensivo del deputato Sulis.

Abbiamo così colto nel segno e nel vivo, dicendo che L'ARMONIA NON AMA LA COSTITUZIONE, ed HA INCARICO DI CERCARE CHE I POPOLI NON LE SI AFFEZIONINO, che ha rotto ogni freno, e ci ha mandato una mentita.

Or noi affermiamo avere modo di PROVARE che l'*Armonia* non ama la Costituzione ed ha incarico di cercare che i popoli non le si affezionino.

Questo pei lettori dell'*Armonia* e nostri. All'anonimo ignobile un disprezzo pari alla sua viltà!

Nella nostra corrispondenza di Roma del 21 scorso giugno si leggeva nel nostro foglio del 27 stesso mese, che gli agenti della casa Rothschild avevano inutilmente ricercata la traccia delle spese per otto milioni di franchi in questi ultimi anni, e che per questo motivo, e stante il dissesto delle finanze romane, quella casa si rifiuterebbe in oggi a somministrare ulteriori fondi.

Taluno ci fa osservare che quelle informazioni del nostro corrispondente non sono esatte.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 1 *giugno*.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Approvazione del bilancio passivo delle strade ferrate pel* 1851. — *Adozione della legge concernente l'ampliazione ed allineamento delle città.*

L'adunanza principia alle ore 2 3|4.

Solita lettura e approvazione del verbale.

Sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo delle strade ferrate pel 1851.

Sen. Sauli palesa il desiderio che sia nominata una commissione alla quale venga dato il carico di proporre il disegno d'una rete di strade ferrate negli Stati del Re.

È approvato, senz'altra osservazione, l'articolo unico della legge colle singole categorie annessevi.

Dallo scrutinio segreto risultano.

Votanti	52
Favorevoli	51
Contrari	1

Si procede alla discussione del progetto di legge concernente l'ampliazione ed allineamento delle città e comuni.

Sono adottati, senza osservazione i due articoli di legge così concepiti:

Art. 1. « L'approvazione dei piani d'ampliazione e d'allineamento delle città e comuni adottati dai loro consigli, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate emaneranno per decreto reale da pubblicarsi nella gazzetta ufficiale.

Art. 2. « Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani suddetti, si osserveranno le leggi vigenti. »

Risultato della votazione.

Votanti	51
Assenzienti	49
Dissenzienti	[illegible]

Ministro d'istruzione pubblica, a nome dei suoi colleghi, presenta due progetti di legge l'uno concernente il trattato colla Francia, l'altro relativo alla tassa sulle arti e mestieri.

L'adunanza si scioglie alle ore 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 *luglio*.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Proposta del deputato Mantelli. — Discussione di alcune proposte sulla banca nazionale.*

La seduta è aperta all'una.

Si approva il processo verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentar alla Camera i bilanci stati votati dal Senato con alcune varianti negli articoli addizionali.

Mantelli. Prima che la Camera si sciolga, sarebbe bene che procedesse alla nomina della commissione per l'esame dei bilanci del 1852, i quali si fermerebbero ad esaminarli.

Dietro la deliberazione presa dalla Camera in conseguenza della mia proposta, io credo che questo sarebbe l'unico modo conveniente onde uscire da quello Stato anormale in cui ci troviamo, e potrebbe di poi la Camera occuparsi immediatamente di essi, appena giungerebbe dalle vacanze.

Ministro delle finanze. Io trovo ottima la proposta dell'onorevole Mantelli, ma non credo che si possa attuare nel modo in cui egli vorrebbe. Non lo credo, perchè tutti i deputati i quali hanno preso qualche parte attiva in questa sessione hanno il bisogno di riposarsi anche essi. Intanto si potrebbe nominare la commissione, e nominata, invitarla a portarsi nella capitale pel mese di ottobre onde fare tutti quei lavori i quali sono necessari alla presentazione dei bilanci.

Balbo. Senza nominare una nuova commissione, si potrebbe lasciare quella che ne è stata incaricata quest'anno, la quale per essere già versata in questa materia, potrebbe far progredire molto più i lavori e con maggiore facilità.

Ricci. Farò osservare in primo luogo che la massima parte dei membri che compongono l'attuale commissione essendo assenti, la Camera non può prendere una deliberazione in proposito. Non credo inoltre che possa prenderla perchè non mi sembra conveniente che una stessa commissione possa esaminare i bilanci di due annate.

Lanza. In appoggio di quanto viene di dire il deputato Ricci aggiungerò ancora un'osservazione ed é che nominandosi membri nuovi, porranno nella disamina dei bilanci maggiore studio e diligenza degli antichi. Anche per questa ragione mi associo a che venga fatta l'elezione di una nuova commissione.

Balbo. Quanto viene di dire l'onorevole Lanza è vero qualche volta, ma non generalmente. E così è nel nostro caso speciale. Noi dobbiamo metterci al corrente nella discussione dei bilanci, senza di che il sistema costituzionale non è punto una verità. Quando un'altra commissione che non quella la quale ha già esaminato i bilanci scorsi ne facesse gli studi, non potremmo certamente mandarli a termine così presto come si vorrebbe e si desidera da tutti i partiti. Perciò credo che si debba adottare questa proposta malgrado i pochi inconvenienti di cui è forse suscettiva.

Presidente. Porrò ai voti la proposta del conte Balbo la quale tende a confermare alla commissione che è stata incaricata di esaminare i bilanci del 1858 il mandato di esaminare quelli pel 1852.

La proposta è approvata.

Presidente. Porrò ai voti la seconda proposta quella cioè per la nomina di 14 supplenti nel caso che venisse a mancare il numero stabilito di membri della commissione. É approvata.

Ora debbo dichiarare alla Camera che è stato pienamente aggiustato lo spiacevole inconveniente che accadde ieri nella Camera, mediante trattative private.

La ragionevole e dignitosa amicizia a cui si composero le parti, mi fa sperar bene non solo per il decoro della Camera, ma per la stabilità ed incremento del paese. (*Bravo! bene!*)

Mantelli L'alienazione che ha fatto il governo di 18 mila obbligazioni avendo reso il doppio quasi di ciò che si domandava, parmi che si dovrebbero alienarne altrettante e quante sono necessarie per l'ammontare della somma riscossa, impiegando il danaro col darlo ad imprestito a quelle comuni che ne domandano pei loro bisogni attuali.

Ministro delle finanze. Quando il ministero vide il felice esito della alienazione cercò di poter mettere a profitto quella generosa concorrenza. Ma incontrò nei suoi desiderii una difficoltà legale ed una economica. Io non so se il governo avrebbe potuto ritenere quel danaro dando un numero maggiore di cedole senza il consenso delle parti. Ora il governo dovendo lasciare la facoltà di prendere queste nuove cedole a chi avea sborsato la somma temeva di non vederle ritirare, e con ciò guastare tutti gli effetti della prima operazione.

Pescatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge sulle imposte.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discusssione sopra alcune disposizioni relative alla banca nazionale.

Ministro delle finanze. Io credo mio dovere prima che si apra la discussione sull'attuale progetto di far conoscere alla Camera i motivi i quali hanno indotto il ministero a proporre queste disposizioni.

Si potrà obbiettare perchè questa proposta sia stata fatta al finire della sessione. Io mi affretto a dichiarare alla Camera essere giusta questa lagnanza; tuttavia un grave motivo eccitò l'attuale ministro delle finanze a sospendere una sì fatta proposta. Era indispensabile all'attuale gabinetto di far cessare il corso forzato dei biglietti di banca, e operare in modo da mettere in grado la banca di pagare in numerario. Onde ottenere ciò si votò la legge per l'alienazione delle obbligazioni.

Ma siccome il transito da un sistema ad un altro avrebbe forse alterato sensibilmente e l'andamento delle operazioni della banca e quello del commercio, perciò venne pure determinato che questo passaggio non dovesse farsi che nel mese di ottobre; tempo in cui, per non essere il commercio tanto attivo, è più agevole rinvenire il numerario.

Comunque però, onde ottenere questo risultato è sempre necessario di accrescere i fondi di questa banca e di renderla più forte e più compatta.

Ciò premesso entro nella quistione.

Io credo fermamente, che uno stato il quale vuol vedere svolta la sua prosperità nazionale, deve appoggiarsi specialmente sulle banche. Una banca poi deve regolare le sue operazioni in modo, che possa effettuare i pagamenti con facilità. Il che non è difficile in uno stato normale.

Ma accadono nella vita dei popoli delle circostanze le quali arrecano una perturbazione a tutte le transazioni commerciali.

Queste circostanze o sono politiche od economiche. Nel primo caso non vi sono statuti al mondo che possano scemare parte di quella alterazione, o che possano prevederla. Di queste alterazioni ne abbiamo avuto un saggio nell'ultima rivoluzione francese. Affrettiamoci però a dire che questi fatti non essendo nella vita così comuni il danno loro è più raro e più difficile.

Vi sono però le alterazioni economiche e commerciali. Queste sono e più facili e talvolta rovinose. Io non credo che vi si possa meglio provvedere che con lo stabilimento di una banca centrale molte forte. Si accusa da taluni questa banca; quasi si voglia alzare a fronte del governo una seconda potenza. Io non posso negare che questo accadrebbe tutte le volte che essa fosse indipendente affatto dallo Stato. Il che non accade presso di noi essendo regolata come la francese; e tutti sappiamo che la banca di Francia rese dei servigi a Luigi Filippo come al primo ministero della Repubblica.

Si accusa ancora di impedire che negli Stati possano stabilirsi altre banche di secondo ordine. E questo pure io contrasto. Giacchè è un fatto incontrastabile che esse possono sorgere e fare dei grandi servigi purchè il governo non si mostri con esse molto severo. E questo si verifica in Inghilterra.

Io rifacendomi dirò che è necessaria nello Stato una banca di primo ordine, la quale non toglie le secondarie; che è necessario abbiano dei fondi e che questi fondi sieno amministrati con quella prudenza la quale fa sì che in ogni eventualità sia agevole sempre di sostenersi. E per quest'ultimo caso la garanzia maggiore è l'ingerenza che il governo ha in esse.

Signori, la società tanto nell'ordine morale quanto sociale progredendo a passi ed insensibilmente, lo stesso si avvera nell'ordine economico e commerciale. Approvando voi la proposta che cade in discussione farete aumentare certamente la confidenza e la prosperità del paese. Ed io confido che la Camerà si associerà questa volta ai desiderii del ministero.

Sulis. Io sono d'avviso che la Camera non possa occuparsi di questo progetto di legge, per ciò che si trova proposto nell'ultimo articolo del medesimo. Esso dice: *L'adunanza generale degli azionisti della banca dovrà dichiarare nel termine di un mese dalla pubblicazione di questa legge, se intenda valersi della facoltà come sopra concessale dall'articolo 1, fermi quindi tutti gli altri obblighi portati dalla presente legge.*

Come vede la Camera nel caso in cui il progetto non andasse acolto, quando sarà votato dal Parlamento, agli azionisti della banca, potrebbe una compagnia anonima rendere nulli gli effetti di una legge votata da un Parlamento nazionale. Io credo ciò indecoroso per il Parlamento, e quindi ne domando la sospensione.

Ministro delle finanze. Sarà facile rispondere a questa proposta pregiudiziale con due ragioni.

La prima è che il ministero non era in tempo di far esaminare ed approvare dagli azionisti della banca questo progetto di legge prima che si discutesse dalla Camera.

La seconda che lungi dall'essere inconveniente per la Camera questo metodo, io lo credo più decoroso perchè gli lascia piena ed assoluta libertà il che non accadrebbe nel primo caso.

Lanza appoggia il deputato Sulis, e propone che il corso dei biglietti di banca sia legale sino alla nuova apertura delle Camere.

Ministro delle finanze. Presa la deliberazione di far cessare l'obbligazione di prendere i biglietti i fondi si rialzarono. Se si protraesse l'esecuzione si produrrebbe una sinistra impressione, massime all'estero. Certo la stagione non è molto favorevole alle lunghe discussioni. Il ministero ha concertato le operazioni colla banca onde si possano liquidare al tempo fissato. La Camera giudichi se vi sia ora inconveniente ad estendere le operazioni della banca.

Barbavara. Si cita l'esempio dell'Inghilterra e, citando il Peel, dirò pure che si presenti prima il progetto alla banca e poi si deciderà.

Torelli. L'obbiezione principale posta in campo che il tempo non sia opportuno, contiene un circolo vizioso, perchè se la convenzione deve essere consentita dalle due parti noi saremo sempre da capo. Il sig. Lanza entrò poi nella questione del merito. La commissione non si dissimulò la gravità della questione: ma se volessi riandar tutte le obbiezioni rientrerei nella discussione generale. Noterò solo che la banca d'Inghilterra ha fissato un massimo di 14 milioni di sterlini. Il nostro Statuto è dei più severi, ove vi sono maggiori precauzioni da osservare, e più che nel Belgio, paese dei più industriali. E così il nostro statuto impone che vi sia sempre almeno un terzo in numerario. La banca del Belgio che costa pure di due altre banche anteriori, ammette che non siavi anche più di un quarto, e permette che si possa erogar anche tutto il numerario in fondi pubblici. Non si esige in essa per esser ammesso allo sconto che due ferme.

Credo quindi non sia il caso di rivedere lo Statuto. Credo che il maggior benefizio che si possa fare al pubblico è il lasciar libera la circolazione. Chi accetta un biglietto con isconto di meno di 1 0¦0 non si può dire che abbia avversione alla carta. Non avvi esempio in altro paese. Il pubblico ha cominciato a conoscere la guarentigia e il benefizio della banca, credo perciò dover pregare la Camera a voler fare una matura discussione, anzi che favorire ulteriormente la banca.

Pescatore fa delle obbiezioni.

Ministro. Non è mia intenzione che vi sia uno stabilimento unico, ma uno principale, e se si chiedesse di instituirne uno, non mi opporrei. Ciò ha luogo in Inghilterra ove vi sono banche speciali. Ma non vi è fondata speranza che siavi ora uno stabilimento che voglia far concorrenza alla banca nazionale. Se fossimo ancora in uno stato normale, come nel 1846 in cui non avevamo debiti, ammetterei le ragioni del deputato Pescatore, e direi che andassimo adagio e ponderatamente. Rigettar la misura per far meglio in un avvenire lontano, parmi sarebbe cosa imprudente.

Valerio Lorenzo. Vi ha un ragionamento cui nessuno combattè, quello del deputato Lanza. Se faremo una legge buona tornerà molto favorevole allo Stato. Il ministro combattè la proposta sospensiva per le difficoltà in che potrebbe trovarsi la banca. Ma in ottobre l'industria serica non assorbisce molti capitali. La banca ha prosperato molto, troverà i capitali di che abbisognerà, e sono certo di non errare asserendo che minima sarà la richiesta di numerario per cambio di biglietti. Vorrei che si soccorressero anzi le industrie agricole. Non è insomma a temersi una crisi, e nè anco mezza. La camera farebbe opera pericolosa ad intraprenderne ora la discussione. Parlo nell'interesse generale, non di un partito. Assumeremmo una grave risponsabilità non votando la sospensione.

Josti. Se la Camera si raunasse nuovamente prima della scadenza del termine desidererei anche io la sospensione. Ma ora sarei obbligato ad astenermi dal votare e dichiaro francamente che non so ora pesarne le ragioni. Trattandosi dell'ultima questione economica, potremmo sforzarci per farla a dovere.

Depretis. Se noi vogliamo credere a quanto diceva il ministro, la sospensione potrebbe arrecare una crisi commerciale. Ma io ho un argomento cui non si può rispondere. Vedemmo che nelle popolazioni, qualvolta si è provato un bisogno, si è sempre fatto sentire. Ma è venuta mai una petizione per riformar gli statuti della banca? Il commercio è oculato ed avrebbe fatto sentire l'avvicinarsi della crisi, se essa fosse a temersi. La banca stessa è rimasta in silenzio: non abbiamo una deliberazione di essa, da cui arguire che ai 15 ottobre possa correre pericolo se non si riformano gli statuti. E tuttavia essa aveva tutto il tempo necessario. Non veggo quindi come non si possa accettare la sospensione.

Torelli. Appunto il commercio non si fe' udire perchè si sapeva che il ministro doveva presentare un progetto. Se venisse una crisi, cui tuttavia non temo, lo dirò francamente, soffrirebbero certamente centinaia di stabilimenti. Gettandosi in commercio tanti fondi pubblici essi scapiterebbero. E come la banca ha molte cartelle, che possiede in deposito, queste si venderebbero al prezzo che si potrebbe e cagionerebbero non picciol danno in tutti gli altri proprietarii di titoli, che non hanno colpa. Il signor Pescatore ha torto quando dice che il governo e la commissione favoriscono il sistema di una banca unica. È anche le banche provinciali, come in Iscozia emettono dei biglietti.

Farina Paolo. Non credo si possa temere una crisi, perchè ai 15 ottobre la banca avrà ritirato tutti i fondi che le deve lo Stato. In quel tempo poi la circolazione è minima.

Il ministro dell'interno osserva che la crisi può temersi pel passaggio repentino dal corso forzato al corso libero. La banca tuttavia lo eviterà restringendo le sue operazioni, ma ciò torna a danno del piccolo commercio.

La sospensione posta ai voti, e dopo due votazioni non è approvata.

L'adunanza si scioglie alle 4 3¦4.

Ordine del giorno della tornata dei 2 luglio.

Seguito della discussione sulle disposizioni relative alla banca nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti firmati in udienza del 27 giugno, ha nominato:

Ballaloud avv. Augusto, giudice del mandamento di Taninges, a giudice del mandamento di Samoens.

Bognier avv. Gio. Battista, già giudice del mandamento di Thônes in aspettativa, a giudice di terza classe del mandamento di Taninges.

Armand avv. Carlo Giuseppe, giudice del mandamento di Faverges, a giudice del mandamento di Rumilly.

Descombes avv. Gaspare, giudice del mandamento di Albens, a giudice del mandamento di Faverges.

Borgé avv. Carlo Lorenzo, a giudice di quarta classe del mandamento di Albens.

Vercelli, 30 *giugno.* — Leggesi nel *Vessillo: Ricovero pei bambini lattanti.* — Le schede che noi abbiamo diffuso si vanno arricchendo di firme dietro il generoso esempio di monsignor arcivescovo e del venerando suo capitolo.

Il municipio adottava in massima di stanziare una somma a questo scopo nei bilanci, ed intanto concorreva coll'offerta di 250 lire per le spese di primo stabilimento.

Roma, 21 *giugno.* — Da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* togliamo i brani seguenti:

Sembra che il governo pontificio con seria ponderazione abbia preso in esame la questione delle strade ferrate e i relativi progetti: quello nominatamente, che fu esibito dal marchese di Montclair. Il consiglio dei ministri già più volte si è occupato della importante trattazione, e per nuova disposizione della somma autorità sono stati aggiunti al consiglio anzidetto monsig. Gaspare Grassellini e il conte Gaetano Zucchini.

.....Nessun dubbio o sospetto è sorto fino ad ora intorno al sicario che tolse di vita il cancelliere di consulta.

.....Per verità, sia fatto od arte o negligenza degli uomini, è da dolere che, mentre dal 1848 in poi si van commettendo, per mandato infallibile della setta mazziniana, nefandi assassinii in questa Roma infelicissima, di alcuno dei medesimi non siasi ancora discoperto l'autore. L'abate Ximenes aprì la serie di queste proditorie carnificine; egli cadde per il primo sotto il colpo del pugnale rivoluzionario; poi il conte Pellegrino Rossi; in appresso il Campana, direttore del Monte di Pietà, e Giuseppe Mazio, direttore delle zecche pontificie, camparono per gran ventura dalle mani dell'assassino; oggi il cancelliere di consulta, Marco Evangelisti, destinato a certa morte dal voto degli eterni congiuratori, cadde lagrimata vittima sotto il ferro micidiale. Ecco cinque assassinii, dei quali tre cagionarono la morte quasi immediata, e due una ferita più o meno pericolosa. Or bene, si fece qualche arresto, si condussero gli esami inquisitorii, si compilarono i relativi processi; ma quale fu mai il risultato? Nullo, letteralmente nullo. Rispetto all'assassinio del conte Rossi, molto si parlò di un Felice Neri, molto di un Sante Costantini, siccome consapevoli o complici del nefando attentato; ma il processo non andò innanzi d'un passo.

ESTERO.

AMERICA. — Nulla può dare un'idea più completa dell'immenso sviluppo preso dal commercio americano che un colpo d'occhio gettato sull'insieme delle linee a vapore che si stendono attualmente verso l'Europa, o che uniscono fra loro i diversi porti dell'Unione e dei paesi vicini.

In prim'ordine si presentano 9 steamers transatlantici che fanno strada verso l'Inghilterra od alcuni porti del continente europeo: poi vengono 15 steamers naviganti fra i porti lontani dell'Unione, sia sull'Atlantico, sia sul Pacifico, e finalmente 28 steamers naviganti da un porto dell'Unione ad un porto del continente americano, sopra l'uno o l'altro dei due Oceani, e dei quali la sola New-York ha somministrato dieci navigli per la California, poichè la linea di Chagres è quella che senza contrasto presenta la più considerevole flottiglia.

Le grandi linee che ora abbiamo indicate, presentano un totale di 24 steamers, la maggior parte di grandi dimensioni, 1500 a 3000 tonnellate, i quali fanno un servizio regolare sui diversi oceani. A questi navigli regolari si ponno pure aggiungere 14 steamers, i quali in differenti epoche sono partiti per la California facendo strada per il capo di Cahorn.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata del 26 giugno.*

Roebuck domanda che la Camera si formi in comitato per prendere in considerazione un progetto d'indirizzo alla Regina, onde voglia considerare il rapporto dei 12 maggio 1840, fatto dai commissarii per esaminare le perdite cui soggiacquero i negozianti inglesi in seguito al sequestro e alla confisca dei carichi loro spettanti nel 1807. Venne già più volte in discussione questa proposta. Votano in favore 49 contro 120. Si votano quindi diversi articoli di bilancio.

— Il *Morning-Advertiser* dei 27 pubblica la petizione seguente, a segnar la quale sono invitati tutti i cittadini. — I petenti, sostenuti da un gran numero di persone, provarono alla vista del palazzo di cristallo la più viva soddisfazione. Credono che la sua trasformazione in un giardino d'inverno sarebbe un eccellente mezzo di distrazione. Vi pregano dunque di attendere al loro voto deliberando di conservare questa costruzione ed ornarla di sculture. I petenti chiedono inoltre che tutti possano godere di questo vantaggio, cioè che il giardino sia aperto quattro dì della settimana al prezzo di un penny.

BELGIO. — La Camera dei rappresentanti ha incominciato il dì 26 la discussione definitiva dell'imposta sulle successioni in linea diretta. Tre discorsi furono pronunciati: uno contro l'imposta del sig. di Liederkerke; l'altro in sua difesa del sig. Lebeau, ed il terzo, una di quelle aringhe ipocrite e vacillanti che non si possono classificare, dal signor Lelièvre.

La sezione centrale incaricata dell'esame del budget de' lavori pubblici, ebbe ieri una seduta sotto la presidenza del signor Delfosse: la medesima esaminò le indicazioni trasmesse dal ministro, ed adottò poi i primi 32 articoli del budget.

La voce sparsa nel *Précurseur* sull'arrivo del re da Anvers è smentita.

— Ci si assicura, dice l'*Echo du Luxembourg*, che il re ha accettato l'invito fattogli dal consiglio comunale di Arlon di recarsi all'esposizione de' prodotti di agricoltura, fissata pei 14 del prossimo settembre. S. M. sarà accompagnata dai giovani principi, i quali verranno per la prima volta a visitare la nostra provincia.

ALEMAGNA. — Stoccarda, 25 *giugno.* — La seconda Camera degli Stati ha oggi cominciato la discussione dell'ordinanza reale concernente il pagamento delle spese del gabinetto privato della lista civile.

La commissione aveva proposto di non attaccare questa ordinanza. Le sue conclusioni furono adottate.

Si levò poi una discussione sulla questione de'diritti fondamentali. La prima Camera comunicò alla seconda le sue risoluzioni a questo riguardo.

Il sig. Reyscher. La comunicazione della risoluzione della prima Camera sulla questione de'diritti fondamentali ha determinato la commissione di diritto pubblico a esaminare nuovamente questa questione, e fra pochi giorni essa farà il suo rapporto.

Il sig. Seeger. Ciò è tanto più importante in quanto che la prima Camera, disertando la sua bandiera, ha d'un sol colpo atterrato le leggi sul riscatto delle decime, le imposte, il giurì.

Il sig. di Waechter-Spitler. Per atterrare le leggi havvi d'uopo del consenso del governo e di questa Camera. L'espressione avere la prima Camera disertato la sua bandiera, mi pare azzardata.

Il sig. A. Seeger. Avete detto voi stesso che i privilegii di caste non potrebbero più essere ristabiliti, e la prima Camera prese tuttavia una siffatta risoluzione. L'assicuranza che voi mi date non mi basta; poichè un nuovo ministero potrebb'essere nominato, il quale eseguirebbe la risoluzione della prima Camera.

Il sig. di Waechter-Spitler. Il governo non intende affatto ristabilire i privilegi di caste. Gli antichi Stati furono convocati perchè un partito aveva reso impossibile ogni accordo col ministero. Non si dovrebbe dimenticare che il progetto di costituzione pronuncia l'abolizione dei diritti fondamentali.

Il sig. Wiest d'Ekingen. Ho assistito alla discussione che ebbe luogo nel seno della prima Camera, e confesso che la medesima mi ha ispirato delle inquietudini. Per altro l'attitudine che il governo mantenne in questa discussione merita elogii.

Il sig. Limmermann. Invito la commissione di diritto pubblico a voler affrettare i suoi lavori, perchè la prima Camera venga a convincersi che tutto il paese e tutti i partiti sono contro essa. (*Monit. Wurtemb.* 26 giugno).

Amburgo, 24 *giugno.* — Si crede che il generale di Lageditsch si smetterà dal comando delle truppe austriache in favore del generale Parrot. Le truppe si ritireranno nel medesimo tempo dal borsgo di S. Paolo. Una mezza batteria di artiglieria ha di già ricevuto l'ordine di partire. Essa partirà domani per Eiderstedt. Gli ingaggi per il Brasile continuano. Ai 10 del prossimo luglio partirà un secondo naviglio per Rio Janeiro. (*Gazz. di Prussia*).

Berlino, 25 *giugno.* — (*Corrispondenza particolare*). — Si annuncia che le negoziazioni tenute per regolare i confini fra lo Schleswig e l'Holstein siano per toccare al loro termine, giacchè il commissario danese ha accordato tutto quello che riguarda il Sund di Ichmarn, lo spazio da Holtenau a Behlik, ed il canale di Scleswig-Holstein. Il forte di Rendsburg è l'unico punto su cui non si è ancora d'accordo.

I ministri dei tre ducati di Anhalt, i signori di Ploetz, di Gossler e di Schvetzele hanno tenute alcune conferenze sulle modificazioni da introdursi nella costituzione democratica di questi ducati. Non se n'ebbe verun risultato soddisfacente; poichè i signori di Ploetz e di Gossler non vogliono fare veruna concessione.

Il signor di Boddiew, aiutante di campo del re, ritornerà oggi da Parigi, ov'era andato per riempirvi una missione.

— Si legge nell'*Indépendance* del 27 giugno: —Un dispaccio telegrafico che riceviamo da Berlino questa mattina medesima, ci annuncia essere fortemente questione di far sortire dalla Confederazione germanica la provincia di Prussia e quella di Posen, incorporatevi entrambe dopo il 1848, benchè non tedesche. Questo fatto si opporrebbe singolarmente all'incorporazione totale dell'Austria, poichè si sa che uno degli argomenti addotti dal gabinetto di Vienna per far entrare nella Confederazione tutte le provincie austriache, si era appunto perchè le provincie non tedesche della Prussia vi erano state ammesse.

AUSTRIA — Il *Bureau delle novità* del 27 reca: Dopo il ritorno dalla Galizia, dicesi, S. M. l'imperatore essere intenzionato di visitare il romantico Ischl, dove venne fabbricata e già allestita per esso una bellissima capanna svizzera di un piano. Vi si tratterà colà parecchie settimane per partire immediatamente alla volta di Verona, nelle cui vicinanze, come è noto, vi si faranno delle grandi manovre militari. Pare per ciò stesso che il progettato viaggio per la Croazia sia stato protratto per quest'inverno.

— Il sig. Demder, noto per la pubblicazione della storia della rivoluzione d'ottobre, si sta attualmente occupando nello scriverne un'altra degli avvenimenti di marzo, alla quale stanno, dicesi, a sua disposizione dei ricchi materiali e dei dettagli finora ignoti.

— Una società di signore viennesi del ceto più elevato si è formata collo scopo di porre le fondamenta di una società per l'allevamento dei bachi da seta. La medesima, dal capitale di poca entità di fior. 200 m. c. destinato per un primo tentativo, ha già fornito dei risultati oltre modo favorevoli.

— La riforma della legge comunale, come udiamo, è già stabilita nei suoi punti principali; per altro non è stata presa ancora in proposito nessuna determinazione definitiva. Principalmente si è avuto riguardo in questa riforma, di procurare alcuni favori ai grandi possessori di fondi, acciocchè i medesimi nella partizione dei pesi e in quegli affari del comune che loro ridondano meno in vantaggio che agli altri, come costruzioni, scuole ecc., non sieno aggravati oltre al dovere. Oltre di ciò sembra che in alto luogo si abbia l'intenzione di riserbarsi il diritto di nominare formalmente i borgomastri ossia podestà, in luogo dell'elezione per parte dei comuni stessi.

QUADRO SINOTTICO STATISTICO
degli Stati di Sua Maestà Sarda in Terraferma

COMPILATO

da CARLO F. VESIN

Prof. di Stenografia e autore di varie geografiche e statistiche produzioni.

Ci fu dato di vedere l'originale manoscritto dell'annunziato *Quadro Sinottico*, quindi possiamo con tutta coscienza farne parola.

Non abbiamo potuto fare a meno di ammirare nel complicato lavoro intrapreso dal signor Vesin la quantità delle cose in esso raccolte, la somma precisione e la finissima eleganza della esecuzione, mirabilmente accoppiate alla utilità del concetto.

Questo quadro presenta un foglio di un metro e venti centimetri di lunghezza, e di ottantacinque centimetri di altezza. In tale spazio l'ingegnosissimo autore ha saputo con rara maestria rinchiudere nozioni moltiplici ed utilissime ad ogni ceto di persona, e lo ha diviso in cinque parti distinte.

La prima contiene l'esatta circoscrizione degli Stati di S. M. in terraferma in divisioni amministrative, provincie, mandamenti e comuni; e si fa in questa conoscere:

1° L'estensione territoriale di ogni mandamento in chilometri quadrati.

2° La popolazione di ciascun comune secondo l'ultimo censimento.

3° La diocesi alla quale ogni comune appartiene.

4° Dove risiedono uffizi di posta-lettere, e quivi distinguonsi le direzioni e vice-direzioni, gli uffizi di prima e seconda classe, quelli a provigione, e le distribuzioni mandamentali e comunali.

5° Dove sono stabilite stazioni di cavalli in posta.

6° La principale del regio tributo e l'imposta assegnata a ciascuna provincia.

La seconda parte contiene:

1° L'elenco di tutti i comuni in terraferma collocati per ordine alfabetico, a fine di facilitarne la ricerca, coll'indicazione della provincia a cui ogni comune appartiene.

2. Le distanze in chilometri che separano ciascun comune dal rispettivo capo-luogo di mandamento, dalla città ove siede il tribunale di prima cognizione, e da quella di residenza del magistrato d'appello. Queste distanze sono quelle stesse di cui si serve l'amministrazione giudiziaria per corrispondere le indennità di via ai testimoni. ecc., e per ciò onde rendere più interessante questa notizia, si fa in una apposita tabella conoscere le indennità che vengono nei diversi casi accordate ai testimoni medesimi.

3° La distanza da ogni capo-luogo di mandamento, di provincia e di divisione alla capitale.

4° In questa seconda parte si fa pure conoscere per via di segni convenzionali: — 1° Dove risiedono uffizi di conservazione delle ipoteche, direzioni ed uffizi d'insinuazione; — 2° I paesi che forniscono uno o più deputati al Parlamento nazionale, e il numero di questi; 3° Le città e paesi dove si trova uno o più teatri; — 4° Dove risiedono banchieri di sale e magazzinieri di tabacco.

La terza parte consiste in una tavola polimetrica delle distanze fra tutte le città capi-luogo di provincia; quelle dove stanziano corpi o depositi della regia armata; i paesi di frontiera traversati da strade postali, ed alcune città ragguardevoli e paesi degli Stati limitrofi. Queste distanze, unitamente a quelle di cui è obbietto l'art. 3. della parte seconda, sono quelle medesime che servono di base all'applicazione delle indennità di via pei militari di ogni arma. Questa tavola polimetrica è però stata dall'autore aumentata di altre sedici città e paesi, cioè: Arona, Domodossola, Fenetrelle, Finale, Pont-Beauvoisin, Sarzana, St-Julien, Stradella, Varallo, Ventimiglia, Antibo, Ginevra, Massa, Milano, Pavia e Piacenza.

La quarta parte contiene:

1° Un ingegnosissimo prospetto, per mezzo del quale si conosce la giurisdizione dei magistrati di appello, dei tribunali di prima cognizione e di tutte le giudicature di mandamento.

2° La pianta del personale del magistrato supremo di cassazione, della regia Camera dei conti, dei diversi magistrati d'appello, dei tribunali di prima cognizione e delle trentanove intendenze di terraferma, e di più la condizione topografica di ciascheduna provincia.

La quinta parte abbraccia:

1° Una graziosa tabella indicante la quantità dei pesi e delle misure del nuovo sistema metrico-decimale, co' loro moltiplici, unità e sotto divisioni.

2° Una tabella di riduzioni dei pesi volgari di Piemonte in pesi decimali, ossia conti fatti da un grano a 1,000 rubbi, e da un milligramma a 1,000 chilogrammi.

3° Altra tabella di riduzione dei pesi e prezzi antichi in pesi e prezzi decimali, dove si scorge a quale peso e prezzo corrisponda nel nuovo sistema un dato peso e prezzo dell'antico; esempio: 5 soldi la libbra vale 67 1|2 centesimi al chilogramma; e perciò per la moneta di due soldi si ha il peso di 1 ettogramma, 4 decagramma e 7 gramma; per 5 soldi; 3 etto, 6 deca e 8 gramma; e per 20 soldi: 1 chilogramma, 4 ettogramma, 7 decagramma e 5 gramma, e via discorrendo.

4° Altre tre tabelline indicanti, cioè: la prima il miglio di Piemonte e sue frazioni convertito in miriametri, chilometri e sue frazioni; la seconda la riduzione del chilometro in miglia e trabucchi; la terza la riduzione del chilometro e frazioni di chilometro in trabucchi e sue frazioni.

Questo grandioso prospetto comprende inoltre:

1. Uno specchio circostanziato di tutte le diocesi, corredato di alcuni cenni storici, ecc.

2. Il quadro della forza del regio esercito, distinto per reggimenti e corpi, gradi e classi.

3. Una tavola indicante la qualità e quantità delle miniere, cave di marmo e petriere, che trovansi in coltivazione nelle provincie di terraferma dove si fa eziandio conoscere il valore approssimativo del loro prodotto annuale, la quantità e situazione degli stabilimenti medesimi, ed il numero di operai che vi sono impiegati.

4. La tariffa della posta-lettere con molti interessanti relativi ragguagli.

5. Le misure itinerarie di tutti i paesi d'Europa confrontate col miglio di Piemonte e convertite in misure metrico-decimali.

6. E finalmente l'altezza verticale sul livello del mare di varii punti dei regii Stati in terraferma e degli Stati limitrofi.

Per facilitare l'uso di alcune parti di questo Quadro sinottico il sig. Vesin vi ha posto brevi avvertenze e spiegazioni di agevole intelligenza, e siccome è tutto disposto con molto accorgimento, precisione e chiarezza, così utilissimo riuscirà questo bel lavoro non solo alle pubbliche e private amministrazioni, ma al commercio ancora e a chi desidera acquistare un'idea precisa dell'organizzazione del nostro paese. Quindi noi crediamo che appena vedrà la luce, con l'eleganza corrispondente al merito pei tipi della stamperia Fontana, verrà accolto favorevolmente dagli intelligenti, e procaccierà nuova lode all'illustre compilatore.

(*Vedi gli avvisi*).

DECESSI *del* 30 *giugno in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 2881.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 giugno.

Ieri la discussione dell'Assemblea sulla proposta S.t-Beuve si è prolungata sino a 6 ore e mezzo. Il sig. S.t-Beuve col calore che deriva da un convincimento profondo ha cercato di confutare i dati del sig. Thiers, il quale si è trovato costretto a risalire alla ringhiera. Ma il sig. Thiers ha oggi prodotto ben minore effetto che quello di ieri: il suo discorso non era che una repetizione: l'oratore era così stanco e prostrato, che l'assemblea domandò la chiusura per dargli riposo. Infine la proposta S.t-Beuve ha avuto 428 voti contrari e 199 favorevoli.

Il dibattimento fra il libero scambio e la protezione è dunque finito nell'Assemblea, ma esso fornisce e fornirà materia alla stampa per lunga discussione. Conviene confessare che l'Assemblea non ha un decimo dei suoi membri che sieno giudici competenti in questa quistione, la quale sarà molto meglio posta in luce dalla stampa, a cui prendono parte economisti di gran polso, come i Blanqui ed i Chevalier.

E deciso che la rivista passata ieri a Versailles dal presidente sarà l'ultima. L'opinione pubblica non se n'è preoccupata punto, perchè non è stato mandato verun grido incostituzionale. Vi fu soltanto qualche buon borghese inquieto perchè l'ora della rivista fu mutata; ed avete bel dire che questo mutamento era reclamato dall'interesse dei soldati, e che soli i giornali hanno colpa d'aver fatto correre indarno gente a Versailles, che i nostri buoni borghesi non si appagano di simiglianti ragioni. Essi pretendono che si avevano per loro maggiori riguardi sotto la monarchia, e ricordano Luigi XVIII, l'inventore della frase che *la puntualità è l'urbanità de' re.* Pure io vi ho detto che si aveva avuta la galanteria di dar loro lo spettacolo delle grandi acque. Non sono stati contenti. I parigini si erano messi in capo di arrostirsi al sole vedendo sfilare i soldati, e quindi trovavano insopportabile di passeggiare all'ombra dell'ammirabile parco che Luigi XIV ha legato al popolo sovrano suo odierno successore.

Non si può dissimulare che la revisione perde terreno ogni giorno. Il giornale l'*Assemblée Nationale* il più intrepido campione dei colpi di Stato confessa che la revisione legale è materialmente impossibile, e che la revisione illegale condurrebbe più lungi che non si vorrebbe. Voi vedete adunque che da questo lato si conservano poche illusioni. Per altra parte egli sembra che il sig. Dufour eccitato dal successo parlamentare del signor Thiers voglia alla sua volta fare un lungo discorso di principii contro la *revisione.*

Il partito democratico adunque resterà padrone della situazione, ma lo stesso suo trionfo mostrerà il suo indebolimento: notate bene ciò che vi dico; nel 1848 la costituzione attuale quella che si tratta di rivedere era attaccata da tutti i repubblicani come intinta di spirito monarchico, e difesa da tutti i realisti come opera della più grande saggezza: oggi sono gli stessi realisti che trovano troppo democratica questa costituzione, ed i repubblicani la difendono come l'ultima fortezza della Repubblica.

La verità è questa che il male non è nulla nella costituzione, ma nello spirito inquieto dei Francesi, i quali, quattro anni fa non trovavano abbastanza repubblicana la monarchia di Luigi Filippo, ed oggi non trovano abbastanza monarchica la Repubblica.

Ciò che contribuisce di più a scoraggiare coloro che avevano sperato un gran movimento nazionale in favore della revisione, è il disinganno che ogni giorno è procacciato dallo spoglio delle petizioni. Molte croci, molte firme illegibili, molte firme non legalizzate, ed in sostanza poche firme veramente indipendenti ed autentiche: tale è risultato morale del lavoro della sotto-commissione, che ha già sindacato le petizioni di 76 dipartimenti. Si potrebbe riempire un curioso almanacco colle ingenue dichiarazioni sparse in queste petizioni: eccone alcuni esempi: *Un vecchio soldato che spera di seguire il Presidente nell'esiglio: Un fanciullo di sette anni che segna con entusiasmo per la proroga dei poteri del suo Presidente, e profitta dell'occasione per domandargli la croce in favore di suo padre ecc. ecc.*

I nostri giornali sono pieni di citazioni di siffatta natura. A Parigi dove è molto più difficile il trattare questa materia, i funzionarii pubblici ed i devoti eliseani spiegano tutte le risorse del loro genio per ottenere firme; alcuni piccoli mercanti fanno un'attiva propaganda. Al canto del *Boulevard* e della strada *Lepelletier* è un sartore che ha fra suoi clienti tutti gli eleganti, i *lions*, e le genti a gusto raffinato di Parigi; sopra i suoi splendidi magazzeni si legge: *Dusantoy, fournisseur de m.r le président de la république.* Naturalmente il signor Dusantoy è bonapartista, ed egli non lo è per quattro anni solo. Ecco come opera questo signore per provare il suo zelo: un compare entra e contratta qualche oggetto di vestiario dei più *irreprochable* di cui si fa pompa nelle vetrine; entra e dice: quanto questo *gilet*? — Trenta franchi, o signore. — *Pardon*, è troppo caro. — Troppo caro! ma non vedete la seta e il disegno, non sapete che l'ho fatto fabbricare apposta a Lione, e ne ho fatto rompere la stampa dopo perchè nessuno ne avesse il simigliante! — Dopo di ciò il cliente va per uscire, il mercante chiede un'offerta, e quello offre 15 franchi, e l'altro accorda, purchè in cambio venga firmata la petizione.

L'ingegnoso sartore aveva riunito di già un buon numero di firme con simiglianti spedienti, ma un accidente premeditato ha messo fuori di combattimento il sartore e la petizione. Pochi giorni fa sei giovani sigg. legittimisti entrarono nel magazzeno del sig. *Dusantoy*, e contrattarono a ribasso, impegnandosi a firmare la petizione: ma nel tempo che la firmavano il sartore era tenuto in disparte da uno di loro, e gli altri aggiunsero al nome alcuni commenti i quali sottopongono la proroga dei poteri a considerazioni troppo grottesche perchè la maestà del Parlamento possa accoglierle.

Ed ora ho finito per lungo tempo, io credo, colle cose piacevoli. Martedì primo luglio il presidente va a *Poitiers* dove troverà un banchetto, cioè a dire una tribuna, e Dio sa qual uso possa farne! Diciamo tuttavia che i sentimenti allarmanti sono generalmente oggi messi da parte. Alla fine della settimana il rapporto del sig. Tocqueville sulla revisione sarà probabilmente pubblicato, e noi entreremo in questo grande dibattimento che tiene nell'incertezza tutta l'Europa.

— Il *Débats* nel rendere conto dell'ultima seduta dell'Assemblea in cui il sig. Fould ha detto che in mezzo alla crisi *politica* non era prudente *esporre l'industria* a crisi d'altra natura, osserva con molto giudizio. — Non sarebbe egli un mezzo di traversare pacificamente la grande crisi del 1852, cominciando ora riforme veramente utili e popolari ??

— Lo stesso *Giornale dei Dèbats* ha la seguente nota firmata dal suo direttore *Armand Bertin.*

Viene a prodursi nel Piemonte un fatto finanziario, il quale fa testimonianza della prosperità del paese, e della confidenza dei cittadini nel loro governo.

Sopra un imprestito votato precedentemente restavano ad emettersi alcune rendite, il cui capitale ascendeva a 18 milioni di lire. Il sig. conte Cavour, ministro delle finanze, ha creduto poter domandare questa somma alle provincie del regno col mezzo delle sottoscrizioni. Ora le sottoscrizioni volontarie si sono portate a 33 milioni, sorpassando così di 15 milioni la somma domandata dal governo. Tale è il fatto che noi godiamo di segnalare. Aggiungiamo che le sottoscrizioni si sono fatte ad un valore superiore dei corsi attuali della borsa.

Il Piemonte intanto è sulle vie della prosperità, ha dei risparmi, ha dei capitali ad imprestare allo Stato o a consacrare a dei lavori pubblici, a delle creazioni ed utili intraprese. La consumazione infatti va aumentando per l'industria in un tempo, per l'agricoltura, per l'estrazione delle miniere, e pei pubblici lavori che sono in costruzione. Sembra che il Piemonte abbia già rimarginate tutte le ferite dell'ultima guerra.

Dicevamo ancora che questo fatto finanziario dimostra la confidenza dei cittadini nel proprio governo. Il Piemonte è giustamente fiero delle istituzioni rappresentative, delle quali egli solo gode in mezzo degli altri Stati italiani; la lealtà del suo Re gliene garantisce il mantenimento, e lo spirito di moderazione che anima il Parlamento attuale fa sperare al paese che le sue libere istituzioni non periranno nella tempesta d'una sfrenata libertà. Non si può che felicitare il Piemonte di uno stato di cose così eccellente. Continui egli a camminare nella via saggiamente liberale nella quale si è messo, e diffidi soprattutto degli spiriti inquieti e turbolenti che una volta già l'hanno condotto sul limite del precipizio.

Belgio. — Il ministero avendo fatto una quistione di gabinetto pel diritto di successione in linea diretta, la Camera ha adottato il 28 giugno il principio di quest'imposta alla maggioranza di 61 voti contro 31. Tutti gli emendamenti sono stati in seguito respinti, e la proposta del governo è stata approvata.

Madrid, 27 *giugno.* — Il ministero pel voto di confidenza intorno al quale si discusse vivamente otteneva 184 voti contro 31.

Francoforte, 24 *giugno.* — Si può considerare come una misura che prossimamente si stabilirà nei contorni di questa città un'armata federale che non sarà molto numerosa.

Annover, 23 *giugno.* — Fu annunziato in questi ultimi giorni che la flotta alemanna sarebbe conservata. Questa nuova viene constatata dal fatto seguente: L'amministrazione organizza in questo momento i suoi ufficii e nomina definitivamente i suoi agenti: al quale effetto la medesima s'è indirizzata al ministro degli affari esteri dell'Annover e gli ha domandato un certo numero di funzionari per secondarla.

Dresda, 26 *giugno.* — Pochi giorni sono il consigliere di polizia Schaltze è arrivato qui da Berlino, ed ha già interrogato più volte il dottore Burger di Colonia. Si suppone che questi abbia fatto delle confessioni, in conseguenza delle quali si scopriranno nuovi fatti a Lipsia.

Berlino, 26 *giugno.* — Si dice che il sig. di Rabe conserverà il portafoglio delle finanze fino al 1.o luglio, e che il sig. di Puesberg lo rimpiazzerà. (*Gazz. Naz.* 26 *giugno*).

COMMERCIO SERICO.

Torino, 1.*o luglio.* — Cessò il raccolto in Francia; nelle *Chévènnes* riescì forse meno dell'aspettativa, e fuvvi rialzo da 4 a 4 25. — Anche le greggie ed i lavorati ebbero da qualche giorno ricerca a 2 fr. circa d'aumento.

Da noi a giorni non si parlerà che di Cuneo; i prezzi sono i medesimi, sono elevatissimi a Novi, ove risulta come al fine.

Mercati di ieri.

Cuneo	m.	2500	38	43	
Novi	»	2000	50	55	bianchi
			45	50	gialli
Mondovì	»	»	37	41	
Pinerolo	»	1500	38	42	
Saluzzo	»		36	41	

Mercati d'oggi.

Carmagnola	m.	150	38	41	scadenti
Chieri	»	3500	36	45	

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria **T. DEGIORGIS**, via Nuova n. 17.

IL BERSAGLIERE in Campagna,

ED ISTRUZIONE

SULLA

SCHERMA DELLA BAIONETTA

del Capitano

PIETRO SPINAZZI.

1851, un vol. in-18. ***L.* 3, 50**, *corredato di* **12** *Tavole dimostrative.*

Libreria C. SCHIEPATTI *Via Po, n.* 47, *Torino*

HISTOIRE

DES ORIGINES

DU

Gouvernement Représentatif en Europe

par **M. GUIZOT**

Paris — 1851 — Didier — 2 beaux vol. in-12.
Prix 7 fr.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE

DEHAUT

PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 *la scatola.*

QUADRO
Sinottico Statistico
DEGLI STATI DI S. M. SARDA
IN TERRAFERMA
compilato da
CARLO F. VESIN
Professore di Stenografia ed Autore di varie Geografiche e Statistiche produzioni.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

Il QUADRO SINOTTICO STATISTICO degli Stati di S. M. SARDA in Terraferma uscirà entro il mese di agosto prossimo. Il giorno preciso della distribuzione sarà annunziato dai diversi periodici della capitale.

L'associazione è fissata al tenue prezzo di ll. n. 7 e cent. 50 per ogni copia.

Appena verrà desso pubblicato, il prezzo sarà invariabilmente portato a fr. 10 la copia.

Chi ne acquisterà *sei* copie avrà la *settima* di rilascio o *gratis.* Chi ne acquisterà *dieci copie* ne avrà invece *due* di rilascio, e così di seguito si daranno sempre *dodici copie per dieci.* Quest'agevolezza di rilasciare una copia di più per 6 a pagamento, o 2 per 10, si fa nel doppio scopo di facilitare i diversi amatori di una stessa amministrazione, di una stessa comunità o parrocchia a riunirsi per l'acquisto di questo Quadro, e fare una sola spedizione alla persona che ne assumerà il pagamento.

Ne saranno stampate anche sulla tela, e sulla seta o *gros-de naples* da potersi piegare a foggia di pezzuola per tenersi in tasca, in una cassettina od in una valigia a comodo di tutti coloro che, non volendo avere l'imbarazzo del foglio, ne faranno la domanda. Le copie stampate sulla tela avranno lo stesso prezzo delle altre; quelle sulla seta costeranno ll. 20 l'una.

Gli editori in genere, e quelle altre persone che nel senso di trarne un vantaggio, volessero acquistarne una certa quantità di copie, dovranno, per le debite condizioni, trattare direttamente coll'autore in Torino, via dell'Esagono, num. 8, Borgo Nuovo, o recapito alla libreria di Carlo Schiepatti, via di Po, num. 47, e a quella della Minerva subalpina, in Dora grossa, num. 2, dirimpetto al caffè Calosso; e se per lettera, *scrivere franco*; ma prevenirlo per tempo in quanto al numero desiderato, onde possa egli regolarne la stampa.

Le associazioni si ricevono dall'autore in Torino al sopra citato indirizzo, alle suddette due librerie, alla tipografia Fontana, piazza della Consolata, num. 5, e presso i distributori del presente manifesto; nelle provincie da tutti i librai e negozianti di stampe.

DIZIONARIO
Francese--Italiano
ed
Italiano--Francese

compilato sulle tracce di quello di Cormon e Manni, notabilmente accresciuto e migliorato dietro la scorta dei lessici più recenti e più accreditati: preceduto da un Trattato sulla grammatica delle due lingue: arricchito dei dizionari de' nomi proprii sì personali che geografici; aggiuntavi la pronunzia ai vocaboli francesi per comodo degli italiani.

Milano, 1851 — Prezzo Ln. di Piem. 3, 50.

I Librai ne potranno far domanda alli *Cugini Pomba e C.* di Torino incaricati della vendita.

La suddetta Ditta
Ha pubblicata la Dispensa **15**
DEL
TRATTATO DI CHIRURGIA
del Professore
IGNAZIO GIO. BATT. GHERSI
Non che la Dispensa **34**
DELLA
BIBLIOTECA
DELL'ECONOMISTA
diretta dal Professore
Francesco Ferrara
E la Dispensa **13**
DEGLI
ELEMENTI DI FISICA
del Professore
Gianalessandro Maiocchi

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3,** *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini* e *Fiore, Guigoni,* e *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE,
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* a presso i *principali librai.* — Per le Provincie con dei *vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 3 Luglio 1851. Num. 1086.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Ieri accennavamo al progetto che, secondo lettere private, ha il governo pontificio d'intraprendere in breve la costruzione di qualche linea di strada ferrata. Oggi *l'Osservatore Romano* ci reca un articolo che conferma la buona nuova, e noi ci affrettiamo a fargliene le nostre sincere e cordiali congratulazioni. Bensì ci pare che avrebbe potuto risparmiare la prima parte dell'articolo, nella quale per iscusare l'amministrazione clericale di non aver pensato prima a far profittare i suoi popoli di questo sublime trovato dell'ingegno umano, taccia le opere di strade ferrate, d'imprese *inutili, sproporzionate* e *pericolose.* Laonde di preferenza faremo eco alla sua conclusione, nella quale afferma che la più bella gloria del governo pontificio debb'essere nello sviluppo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura nazionale, e nel procurare ai suoi popoli il benessere, l'ordine e la tranquillità. Auguriamo di cuore al governo ed all'*Osservatore* che sappiano, possano e vogliano mostrarsi logici nello svolgere e nell'attuare questa promessa.

Il fatto con qualche dubbio accennato ieri dal nostro corrispondente riguardo ai rifugiati di San Marino, viene oggi a confermarlo la *Gazzetta di Milano.* Il governo di quella repubblica avendo aderito a quello del papa di espellere i rifugiati politici, ne vide il dì 25 giugno operato lo sgombro dalle truppe imperiali. Questi rifugiati, in numero di 33, aspettano a Rimini di essere tradotti al luogo di loro scelta. Secondo la nostra corrispondenza di oggi la stessa repubblica avrebbe domandato mezzi al papa per liberarsi dai malandrini, nel tempo stesso espellendo i rifugiati dando loro soccorso di danaro.

Giornali e lettere di Toscana confermano pienamente le notizie già da noi date; ed il corrispondente della *Bilancia* dice con amaro dispetto deserte le vie di Firenze ed abbandonati alla corte i passatempi che da secoli solevano radunare le popolazioni della città e del contado.

La *Gazzetta di Parma* ci giunge oggi ricca di *peregrini* documenti. Impacciato sempre dalle sue croci, delle quali non sa come disfarsi, ne manda un carico in Turchia all'indirizzo di Rescid Pascià, che saprà dalla croce che gli giunge l'esistenza di un duca e di un ducato di Parma. Fa seguito un decreto nel quale, dopo aver premesso che: *vuol tenere sempre riunita nella capitale la maggior forza possibile* (probabilmente per difendersi contro la troppa simpatia del suo popolo), ordina che « A farsi dal 10 luglio 1851 rimangano *suppresse* (sic) le due compagnie di guarnigione, e sian *fuse* in due battaglioni (stile granducale), in tutto 199 uomini!! » Ma il migliore documento viene l'ultimo. Parlammo a suo tempo d'una commissione d'inquisizione sulle opinioni e tendenze degl'impiegati civili e militari del ducato: è d'uopo credere che il duca siasi divertito molto a quest'inquisizione, poichè pensò d'allargarla agli avvocati, causidici e notai, medici e chirurghi, anche per quanto riguardi il modo con cui esercitino le loro professioni!! Decisamente sono i rancidi allori del Sant'Uffizio che non lasciano dormire il duca Carlo di Borbone!

Di Francia saremo brevi per non usurpare gli uffici del nostro corrispondente; epperò staremo contenti ad accennare come in occasione dell'ultima rivista siansi fatti parecchi arresti di persone che acclamavano, quali *l'imperatore*, quali la *repubblica sociale.*

Il *Débats* che oggi ci fornisce ampia messe di osservazioni e di fatti, ci reca inoltre un nuovo documento della stranezza e cecità dei rifugiati di Londra. È un appello al popolo di Romania, pieno, al solito, di frasi altitonanti, di aspirazioni socialistiche e delle inevitabili allusioni profetiche, alle quali ogni anno che passa s'incarica di mandare una nuova mentita, sino al dì in cui i popoli abbiano perduto ogn'idea di senso comune per scendere a livello del comitato pseudo-nazionale di Londra.

La discussione del bill sui titoli si complica per nuove difficoltà. La Camera dei comuni, non ostante la viva opposizione del ministro Russell e del procurator generale, accettò due emendamenti intesi ad accrescere l'efficacia penale del bill, cosicchè ora il ministero si trova nella alternativa o di respingere il bill nel suo complesso, o di accettarlo con tali modificazioni contrarie affatto alle sue intenzioni. E fra i due, il primo ci parrebbe miglior partito, seppure l'anglicanismo s'è ora abbastanza rassicurato per non esagerarsi più che non debba i pericoli o gli inconvenienti di ciò che volle chiamare l'aggressione papale. La libertà è anche in religione come in tutto il rimanente lo stromento più efficace del vero progresso, e la più sicura guarentigia dell'ordine.

La Camera dei comuni si è anche occupata della quistione da noi accennata sulla convenienza o non di conservare il palazzo di cristallo, e lord John Russell, interpellato in proposito, rispose che il governo non vi ha preso ancora deliberazione di sorta in proposito, nè pensa a prenderne, e che appartiene alla popolazione il manifestare i suoi desiderii a questo riguardo, ai quali il governo aderirà volentieri. Laonde v'ha ogni ragione di credere che quell'unico monumento dell'umana industria sarà anche per gli anni avvenire l'ammirazione dei nazionali e dei forestieri; per rendere fors'anco nuovi servigi al commercio ed all'industria cosmopolita quando il corso del tempo riconduca l'opportunità d'una seconda esposizione universale in Inghilterra.

Secondo le probabilità già da noi indicate, l'elezione di Greenvich riescì a favore dell'aldermanno Salomons, che ebbe 2208 voti; mentre invece il suo competitore ne radunò soli 1311.

Avrà prossimamente luogo la grande festa che la città di Londra offre alla regina Vittoria, ma con qualche modificazione del programma primitivo; avendo S. M. manifestato il desiderio che si omettesse il fastidioso cerimoniale di etichetta d'uso in simili circostanze; e che si sostituisca un ballo al pranzo, all'oggetto sia di favorir meglio il commercio, sia di moltiplicare gli inviti.

Di Germania poco men che nulla; dicesi che la Dieta debba occuparsi fra breve della incorporazione di tutti gli Stati austriaci; ma sembra che la Prussia mostrisi piucchè mai ostile.

Molte congetture si fanno sopra una gita del conte di Chambord a Pesth, vedendovi alcuni le fila di politici progetti; attribuendola altri invece a motivi puramente personali.

Le Camere spagnuole proseguono attivamente i loro studi. La commissione dei bilanci ha già costituito le sotto-commissioni. Quantunque il ministero abbia ottenuto il voto di fiducia e non vi siano quistioni gravi all'ordine del giorno, ciò nullameno si parla sempre di prossime modificazioni ministeriali, che però non offrono maggiori probabilità d'attuazione di quelle indicate dalle dicerie precedenti e non avveratesi mai.

Ma anche in mezzo alle preoccupazioni politiche si pensa ad un'opera di utilità pubblica della più alta importanza; alla costruzione cioè di un gigantesco acquedotto per procacciare a Madrid una sufficiente quantità di acqua potabile. La Regina fu prima a soscrivere per una somma considerevole.

Il Portogallo pare sufficientemente tranquillo. La nuova legge elettorale non incontrò opposizioni. Le Cortes sono convocate pel 18 novembre.

GIORNALI ITALIANI.

Nel *Florilegio Cattolico*, ottimo giornale che porta in fronte l'epigrafe seguente — *Fede e patria, il papa ed il re, ordine e libertà, monarchia e statuto* — e che perciò è esoso ai *cattolici* della stampa dell'*Armonia* e del *Cattolico*, leggiamo queste parole:

Del resto che pur troppo si trovino delle anime buone, le quali trasmodano nel cercare il bene, od eccedendo nelle teorie, o combattendo con amara, insaziabile insistenza, e talor anche con piglio indecoroso, gli uomini del governo, senza mai fare giustizia a tempo ad altre loro buone qualità governative, ad altri loro fatti lodevoli, e che mostrano quasi ad ogni incontro di amare più la carriera del *gambero*, che non quella almeno della *testuggine*, siam forzati a dirlo, e ne potremmo addurre argomenti stranieri e nostrali. Noi potremmo compiere il quadro di loro note caratteristiche: ma basti, almen per ora. Dio premierà le rette intenzioni di codesta brava gente: ma intanto non è men certo che, senza volerlo, essa dà la mano agli uomini rivoluzionarii per consumare l'assassinio della patria. La sbaglieremo forse nei nostri giudizi; ma ne siamo convinti, e sappiamo che come noi la pensano moltissimi. Daremo per saggio un brano di corrispondenza, che ci venne casualmente alle mani, scritta da persona non ecclesiastica, ma profondamente cattolica. Speriamo che i monopolisti del cattolicismo non vorranno disdire all'autore di quelle linee la qualità di *piissimo*, che noi conscienziosamente gli attribuiamo.

...... Sempre più deploro il contegno dell'A.... (leggasi l'*Armonia*) che si mette in accordo colla *Campana.* Dire come pur troppo dicono alcuni buoni, che il Vangelo, legge perfetta di libertà, non possa accordarsi con un reggimento in cui i capi dei popoli *non dominentur eorum, sed fiant omnium servi;* questo mi pare un errore funesto, sebbene da molti sostenuto in buona fede, e con ignoranza invincibile, od almeno incolpabile. Mi pare probabile che in parte quel movimento reazionario manifestatosi in molti ecclesiastici sia stato prodotto dai violenti ed esagerati articoli del periodico *La C.... C....* (leggasi *la Civiltà Cattolica*) contro ai governi ammodernati, fra i quali trovasi il governo piemontese. Quel giornale molto letto nel nostro clero ha pur troppo con quel lavoro, ingegnoso, ma funesto, riscaldato molte teste. Quando considero tali cose mi viene in mente l'oracolo evangelico che c'insegna che i figliuoli della luce (cioè i buoni cristiani) mancano sovente di prudenza a paragone dei figliuoli del secolo. Ma ciò stesso entra nei piani sublimi di quella suprema Provvidenza che lascia spesso molti vantaggi allo spirito dell'errore, acciò la sua finale ed infallibile sconfitta riesca vieppiù vergognosa. Malgrado le sottili, ma fallaci teoriche della *C.... C....* (*Civiltà Cattolica*), come malgrado gli sforzi degli empii smascherati, verrà quel tempo in cui sarà a tutti evidente che la legge di Cristo, chiamata da San Giacomo legge perfetta di libertà, non favorisce verun dispotismo, nè vuole inceppate le menti sotto un giogo grave e pesante.

A proposito dei concordati così si esprime l'*Eco della Borsa*:

Ma codesti concordati il più delle volte sono un rimedio poco migliore del male. N'abbiamo sott'occhio la prova. Monsignor Brunelli nunzio apostolico a Madrid, colla più operosa attività, s'era affaccendato a concludere il concordato religioso fra la santa sede e la corte spagnuola. In Roma si festeggiò per questo avvenimento; fu celebrato su tutti i fogli curiali, ma quale accoglienza ebbe in Ispagna? I possessori di dignità, canonicati, prebende, che nel concordato vengono aboliti e riformati di nome e di natura, sorgono sdegnosi a gridare all'innovazione. E gridano tanto forte, che la regina è costretta a dichiarare che l'inserzione del testo del concordato nella *Gazzetta ufficiale di Madrid* del 12 corrente non comprende, nè ordina l'esecuzione di ciascuna delle disposizioni ivi contenute, fin tanto che non sia pubblicato nella debita forma, essendo volere di S. M. che per intanto si conservi l'ordine di cose ora esistente sopra tutte le materie di chiesa.

GIORNALI STRANIERI.

Invece della solita rivista dei giornali, traduciamo oggi dal giornale dei *Débats* il seguente articolo di Michele *Chevalier*, persuasi che i lettori ce ne sapranno buon grado:

È un gran bel privilegio in Francia quello di avere spirito, quando gli si accoppii la franchezza. Con molto spirito ed una franchezza imperturbata non vi è cosa che non si riesca a far passare all'Assemblea. Questa osservazione ci viene suggerita dal discorso del sig. Thiers fatto ieri. L'eloquente oratore trattò da prima molto circostanziatamente il soggetto delle dogane e del sistema protettore, ma non s'arrestò soltanto a questo. Egli parlò di tutto; egli giudicò i vivi e i morti, e del passato si volse all'avvenire pronosticando. Egli s'occupò delle nostre antiche guerre in Italia e ne diede una spiegazione, la quale non applicò che alle imprese di Francesco I e di Carlo VIII: ma che poteva pure far risalire a Brenno. Nè si accontentò di parlare egli solo, ma compose un discorso, che pose in bocca all'immortale Washington, e non è la parte meno sensata di quanto espose. Egli insegnò agli uomini di Stato al di là dello stretto, in che modo bisognava governare l'Inghilterra ed al sig. Jean Dollfus che cosa sia la filatura del cotone. Tutte queste cose, grazie alla leggiadria tutta particolare dei discorsi del sig. Thiers, ebbe nell'Assemblea l'immenso successo che la sua facondia ed il suo estro ottengono sempre.

Pure vi fu in questo discorso tal cosa che ci ha molto sorpresi. Il sig. Thiers, ed è uno dei suoi meriti, ha l'abitudine di parlare con benevolenza di quelli i quali non pensano come lui. Questa volta derogò dalla regola stabilitasi da se stesso. Egli si espresse sul conto di coloro che credono che il sistema protezionista non sia più cosa per noi, con una durezza ed una amarezza estreme. Usò con essi l'ingiuria.

Chiama le loro idee, *sciocchezze, puerilità.* Si compiace di simili qualificazioni, e le ripete dieci volte. Così il governo inglese rimane colpito e convinto di *puerilità* e di *sciocchezza*, come pure la maggior parte dei governi che dal 1846 rifecero da capo le loro tariffe. Egli non avrà notato certamente, che questi attacchi senza misura nè convenienza, passavano al di sopra degli uomini di adesso, per andare a colpire i grandi uomini di un epoca ch'egli professa di onorare, della fine del diciottesimo secolo; perchè fu in allora che nacque l'idea della libertà di commercio, e fu preconizzata da Turgot e da Franklin, come da Adamo Smith. Essa era secondo il cuore degli uomini più illustri della gloriosa costituente del 1789, e certamente quelli che reclamano la riforma della tariffa doganale che ci fu legata dalla convenzione, dal direttorio, dall'impero e dalla ristaurazione, s'accontenterebbero in oggi della tariffa del 1791.

Noi siamo, vi vuol quasi del coraggio per dirlo, dopo lo splendente successo ottenuto dal signor Thiers all'Assemblea, noi siamo di quelli cui non seduce il sistema protezionista, del quale si dichiarò campione e che vuol conservare con tutto quanto contiene di vessatorio e d'incompatibile collo spirito del secolo. Noi siamo persuasi che sarebbe saggia politica il rinunziarvi, prendendo tutte le precauzioni per addolcirne la transazione e per guarentire al tesoro pubblico la conservazione delle sue entrate. Può darsi che in altra epoca codesto sistema sia stato eccellente, che sia stato il solo mezzo di far alignare in Francia ed in ciascuno dei grandi Stati dell'Europa i gran rami dell'industria manifatturiera. Può darsi, poichè il servaggio e la schiavitù stessa ebbero un tempo la loro ragione d'esistere e la loro legittimità; ma pel tempo presente, che ha sete di libertà e d'eguaglianza civile, e che è degno dell'una e dell'altra, il sistema protetto dal sig. Thiers è un controsenso pericoloso. Noi dunque troviamo a ridir molto sul suo discorso. Però ci asterremo dal criticarlo nei particolari. Questo discorso infatti varrebbe per se solo un volume; per rilevarne tutte le inesattezze, notarne e rifiutarne i paradossi, ce ne vorrebbero due, e la letteratura dei partigiani della libertà di commercio, egli lo disse, è assai noiosa.

Tuttavia è d'uopo che noi diciamo che l'analisi da lui data della tariffa inglese, non solo è scorretta, ma che contiene asserzioni materialmente inesatte. Egli disse che le tele dipinte comuni erano colpite in Inghilterra di un diritto di 10 per 100; questo è un errore: esse entrano senza pagare diritto, come i tessuti di lana, come i fili di lana, dei quali la Francia fornisce all'Inghilterra una gran quantità. Il quadro che egli ha dato delle imposte stabilite in Inghilterra non è meno erroneo. Secondo lui, non esisterebbero in Inghilterra tasse dirette che per 100 milioni: egli disse dipoi 250 milioni: avrebbe dovuto dire da 375 milioni a 400, non contando che le *assessed taxes*, l'imposta sulla rendita e la tassa dei poveri, e lasciando a parte le tasse destinate alle spese d'interesse locale, le quali sono considerevoli. L'imposta diretta è talmente pesante in Inghilterra, che vi sono esempi di proprietari, i quali abbandonarono le loro proprietà, piuttosto che sottostare ai carichi cui erano condannati.

Noi potremmo pure mostrargli che la parte del suo discorso relativa al carbon fossile, non è che un romanzo. Egli *affermò* che se si toccasse il diritto sul carbon fossile, Marsiglia e Tolone non potrebbero più, in caso di guerra, avere che del carbon fossile belga, il quale costerebbe 7 franchi 50 l'ettolitro, poichè Saint-Etienne e Rive-de-Gior verrebbero abbandonate, come pure la Grande Combe.

Io conosco ben pochi esempi di asserzioni tanto temerarie. Si assicura che nei banchi dell'Assemblea più di un protezionista alla corrente degli affari di carbone fu maravigliato da una simile arditezza. Fatto è, che se si sopprimesse il diritto sul carbon fossile, ed è il solo partito che si ha a prendere riguardo una sostanza così necessaria all'industria, altro non avverrebbe se non che le fabbriche si moltiplicherebbero sul nostro littorale, dove quasi dappertutto in oggi il carbon fossile è a caro prezzo. L'esperienza ci autorizza a parlare così. Dal 1830, il diritto sul carbon fossile venne toccato due volte, e ridotto nel 1836 e nel 1841, ed ogni volta l'estrazione delle miniere francesi aumentò invece di diminuire, e nello stesso tempo che l'importazione del carbon fossile straniero si accresceva. Il signor Thiers sembra ignorare, che la protezione di cui gode nominalmente il carbon fossile francese della parte del Nord, la è di fatto pel Belgio, in favore del carbon fossile belga, non essendo proficua che ad esso. Eppure è da un pezzo che i suoi committenti di Roano, cui nuoce il diritto sul carbon fossile, glielo dicono, glielo gridano ad alta voce. Se noi volessimo fare della letteratura sollazzevole, dovremmo qui insistere su di questa curiosa circostanza, che l'onorevole signor Thiers si dice particolarmente sicuro del fatto suo per tutto ciò che riguarda il carbon fossile. Egli incominciò il suo capitolo sul carbon fossile con queste parole: *Ecco dei fatti che io conosco bene e che posso affermare.* E che sarà dunque mai di tutto quello che l'eloquente oratore *non conosce bene?*

L'evocazione che ha fatto l'onorevole signor Thiers dei grani del mar Nero è dello stesso ordine della sua esposizione sui carbon fossili. Ha fatto della economia politica romanzesca. La sua asserzione che l'industria dei vini è protetta dal nostro sistema doganale è più straordinaria ancora. Con un uomo così stimabile come il signor Thiers, si è costretti di prendere tutto sul serio. Non può essere che egli abbia voluto fare una burla, che abbia voluto sostenere fino all'ultimo una scommessa.

Noi dunque ci limiteremo ad esprimere la nostra profonda sorpresa, vedendo come un uomo di Stato, il quale conosce sì bene la storia del proprio paese, abbia potuto lasciarsi andare ad esprimere una opinione tanto arrischiata. Come! l'industria dei vini è protetta dal nostro sistema doganale? Le rappresaglie che attrassero da ogni parte le clausole restrittive della nostra tariffa, il signor Thiers, che studia profondamente, non le ha dunque scoperte ancora? In cambio egli ha scoperto i grani di Siviglia, i quali, secondo lui, minacciano la nostra agricoltura di una calamità. Codesti grani fin ora raramente si veggono sui quadri delle importazioni dei popoli che ricevono i grani.

Ma invece di seguire passo passo il signor Thiers ne' suoi spregi e ne' suoi giudizii temerarii, attacchiamoci allo spirito del sistema.

L'eloquente oratore, a parecchie riprese, nel suo discorso proclamò il suo attaccamento ai principii del 1789. Egli ha esaltato la libertà e l'eguaglianza innanzi la legge. Egli ha ragione, e sono appunto questi principii che noi invochiamo. Egli è per organizzarsi su questa base che l'Europa lavora da sessant'anni. Tutti i mutamenti che furono introdotti nella legislazione, da noi e dagli altri popoli, tutti quelli almeno che non furono effimeri, ebbero per oggetto di mettere gli uomini gradatamente in possesso della libertà civile e politica, e dell'uguaglianza innanzi la legge. Le leggi arbitrarie, le leggi che spogliano gli uomini delle civili libertà o delle politiche, che tutto subordinano allo Stato, o che pongono sopra ogni cosa il beneplacito del principe, tutto ciò se n'è ito e se ne va; tutto ciò lasciò o lascia il posto a leggi liberali ed a leggi che fanno sempre più posto all'iniziativa individuale, a leggi che sempre più contano sul sentimento della risponsabilità individuale e sulla riazione spontanea e legale della società contro gli abusi. Così pure le giurisdizioni speciali, i privilegi o i monopolii attribuiti un tempo ad alcune classi o ad alcune categorie di persone, escluso il rimanente della nazione, sparirono o spariscono, e vengono surrogate da un ordine di cose in rapporto col sentimento del diritto comune. Potevano esservi altra volta nella società due pesi e due misure, venti pesi e venti misure; ma dacchè l'idea del comune diritto ha preso forza, non deve più esservi che un peso ed una misura.

Così dopo il 1789 furono riconosciuti i diritti delle persone, la libertà individuale, la libertà di domicilio, la libertà civile e religiosa furono munite di guarentigie: così nella costituzione del 1848 la corrente che trascina il secolo fece aggiungere alle dette libertà quella eziandio del lavoro e dell'industria: le corporazioni d'arti e mestieri che nel 1789 possedevano il privilegio ciascuna di una certa fabbricazione furono soppresse e le barriere tra provincie atterrate. Tutto ciò è buono, eccellente; ma ha delle conseguenze, ed attende un complemento. Tutto ciò che nelle instituzioni dei popoli urta la libertà, tutto ciò che è contrario all'eguaglianza dinanzi alla legge deve sparire, Ora questa libertà del lavoro e dell'industria, la quale spicca per la prima volta nella costituzione del 1848, è forse quanto ella dev'essere finchè l'uomo industrioso è impacciato nel suo desiderio naturale e legittimo di procacciarsi le materie prime necessarie al suo lavoro colà dov'elle si possono trovare a miglior mercato, o sono quali egli le desidera? È libero quest'uomo nel suo lavoro, come poteva sperare, allorchè gli è vietato andare a cercare gli strumenti necessarii a' suoi lavori ove essi sono fatti meglio e a più buon prezzo?

È libero il cittadino allorchè, ricevuta la mercede del suo lavoro, mercede talvolta ben modica, vuole usarne nel modo che più può tornare vantaggioso a lui ed alla sua famiglia, comprando gli oggetti di consumazione ove sono a migliore mercato? Finchè non s'ha quella libertà, non si gode che imperfettamente la libertà civile. La libertà di commercio è dunque il compimento necessario, indispensabile dei dritti dell'uomo riconosciuti dal 1789: è la conseguenza logica del movimento del 1789 in favore della libertà. Non è terminato il riordinamento della società sulle nuove basi ch'ella ha scelto nel 1789. Non è, ce lo dice chiaramente l'instabilità delle nostre instituzioni. Vuolsi continuare il movimento cominciato: deesi farlo senza precipitar nulla, traendo lume dalla sperienza, Se lo si vuole arrestare, non si riuscirà nell'intento, e si cagioneranno grandi sventure.

Da noi la privazione dei dritti che abbiamo indicata è accompagnata da circostanze aggravanti, incompatibili colla libertà civile più elementare. Grazie alle leggi esistenti noi siamo sottommessi all'arbitrio di quelli fra i nostri concittadini a favore dei quali si fecero le leggi proibitive. Sta in loro balìa il far rovistare le nostre abitazioni, e si danno sovente, anche a Parigi, questa soddisfazione. E per soddisfarli altresì si conserva l'uso delle *visites à corps*, deplorabile uso che basterebbe a disonorare un codice.

L'eguaglianza davanti alla legge è così inconciliabile col sistema protezionista come la libertà. Ha industrie manufattrici che guadagnano pel sistema protettore. Avvene alcuna, per cui due o tre stabilimenti hanno tutti i vantaggi del monopolio in virtù di una legge dell'anno V, la quale non era che una provvidenza di guerra. Altre perdono e se ne lagnano, e i loro lagni vengono espressi da eminenti persone. L'industria viticola intera reclama disperatamente. Ci si dica in nome di qual principio si sacrificano questi a quelli, poichè presso i popoli moderni nulla è rispettabile se non si fonda sopra un principio. Ci si facciano conoscere i titoli che hanno i filatori di cotone per esser favoriti più degli stampatori, i fabbricanti di acciaio più che i consumatori di acciaio, i fabbricanti in ferro più che i coltivatori delle vigne. Se siete uomini guidati da principii, uomini del 1789, fateci conoscere i motivi che avete di scartar qui quei principii sovrani di libertà e di eguaglianza civile. Non l'inferiorità dell'industria francese, poichè tutti ne predicano l'eccellenza, altro non le manca che le materie prime a basso prezzo per disputar vantaggiosamente alla stessa Inghilterra l'approvvigionamento dei mercati, ove già noi occupiamo un bel posto.

Che bella parte pertanto si offriva al sig. Thiers, partigiano dei principii del 1789! Ma non so come se ne potrà dare la spiegazione; finchè non trattasi che dei principii in termini vaghi e generali, egli se ne mostra invaghito. Quando è questione di passare dalle generalità all'applicazione, ei non riconosce più libertà. Egli vuole che lo Stato regoli tutto ed indefinitamente, e non s'avvede che così adoperando è comunista. Se crede dover citare Montesquieu, ne riproduce un luogo molto contrario alla libertà, cui questo grand'uomo non scriverebbe oggi certamente, e che altro non dimostra se non che i più grandi ingegni, le intelligenze più liberali non possono totalmente affrancarsi dai pregiudizii dei loro tempi.

Roberto Peel ebbe la gloria di aver conosciuto che era giunto il momento in cui non era possibile ritardar senza pericolo questa grande applicazione dei principii che noi, e tutti con noi, chiamiamo le idee del 1789. Dando al suo paese la libertà commerciale allargò pe'suoi concittadini la sfera della libertà civile e dell'eguaglianza nanti la legge; perciò gliene sanno sommo grado. Il signor Thiers non dubitò di dire che le riforme commerciali, cominciate dal Peel e continuate da' suoi successori con una fermezza che li onora, erano state freddamente accolte in Inghilterra. Rispondono al signor Thiers la soscrizione per cui le classi popolari innalzarono una statua a Roberto Peel dopo la sua morte, e il coro d'omaggi da cui fu salutato in tutta la sua patria. Egli è uno dei più grandi uomini d'Inghilterra, ed è in virtù della riforma commerciale di cui prese l'iniziativa ufficiale dopochè uomini eminenti per ingegno e devozione alla libertà, come il signor Cobden, cui il signor Thiers credè dover proverbiare, ebbero preparati gli spiriti. Secondo il signor Thiers le persone discrete dell'Inghilterra sono unanimi in credere che il Peel adoperò con troppa fretta, ed il risultamento di ciò ch'ei si compiace chiamare uno sperimento è tuttavia incerto. Anzi ardì predire che verrebbe rialzato in Inghilterra il dritto sulle seterie. Unanime è invece l'Inghilterra in riconoscere che senza le riforme del Peel la nostra rivoluzione dei 24 febbraio avrebbe prodotto in quella contrada un terribile contraccolpo. Quanto alla sua predizione sulle seterie noi temiamo assai che essa faccia solo sorridere i nostri vicini. Ci badi il signor Thiers. Evidentemente l'eloquente oratore aveva ieri del romanzesco. Il modo con che ritrasse questo capo della storia contemporanea che passa a Londra dal 1846, è tale da metter in forse la sua fama di storico. Egli ha inventata, per compiacere i suoi uditori, un'opinione pubblica inglese che non esiste: espose degli avvenimenti di cui non ebbe testimoni che lui. Se per avventura cedesse nuovamente ai capricci della sua fantasia scuoterebbe singolarmente la confidenza che i suoi contemporanei erano disposti ad avere per le vaste composizioni storiche di cui è il giustamente rinomato autore.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 26 giugno.

Dopo le corrispondenze che si fa venire da Parigi il nostro giornale ministeriale, e dopo che qualche grave giornale mette in campo la *Gazzetta Piemontese* per farle dire quello che non ha detto, spero vorrete condonarmi se torno oggi sul fatto di Santa Croce.

Prima di tutto mi conviene constatare che il rapporto del comando dei gendarmi conferma pienamente la esposizione dei fatti che voi pubblicaste. Esso dice *che nello scopo di prevenire disordini, che sotto colore d' una dimostrazione politica, si dubitava potessero verificarsi, a cura del tenente Vegni erano collocati nella chiesa diversi gendarmi in abito da paesano, alcuni in uniforme*, e *un distaccamento armato sotto gli ordini dell'aiutante maggiore nei chiostri.* Esso aggiunge, *che due caporali di gendarmeria ingiungevano a quei primi di desistere per non dar luogo ad inconvenienti maggiori*, e *ributtate le loro osservazioni con mal garbo, esibivano la propria placca*; e *intimavano in nome della legge di cessare dal getto dei fiori.*

Osservate adunque che il rapporto confessa:

1. Che vi erano gendarmi travestiti;

2. Che vi erano gendarmi armati *occultati* nei chiostri;

3. Che vi erano per prevenire i disordini i quali si dubitava sarebbero nati;

4. Che questi disordini consistevano nel getto dei fiori sulle tavole dove sono iscritti i nomi dei morti a Curtatone;

5. Che le intimazioni furono fatte da due caporali in abito da paesano, i quali esibirono la placca dopo che il contrasto era nato e le passioni eccitate.

Confrontate queste confessioni col rapporto da voi pubblicato, e con quello che originò la soppressione del giornale *Lo Statuto*, e vedrete che gli confermano entrambi.

E qui è luogo di rammentare, che l'articolo 89 del regolamento di polizia, opera del sig. Landucci, vuole che l' autorità sia ostensibile prima che s'impegni la resistenza, e prescrive che gli officiali che procedono ad intimare abbiano la *fascia bianca e rossa* se civili, e siano RIVESTITI della loro *divisa militare se militari.*

La intimazione adunque fu illegalmente fatta. Ciò basterebbe a qualificare tutto il fatto, ma v'è di più: gli arrestati che si volevano autori del disordine, e che il *Conservatore* disse armati di armi nascoste, sono stati tutti messi in libertà dal tribunale ordinario; l'asserzione del giornale ministeriale è rimasta smentita, non meno del preteso colpo di pistola di cui parla il rapporto della gendarmeria, poichè non ve n'è traccia alcuna in processo.

Se a questo aggiungete, che l'uso di spargere fiori sulle tombe non è nuovo tra noi, che non vi è legge che vieti di ascoltare una messa per i caduti alla guerra d'indipendenza, che il prefetto non vietò, nè poteva vietare se non le esequie solenni; che d' altronde i morti per i quali si pregava, caddero in guerra legale sotto le bandiere del principe, inviativi con un proclama, firmato Baldasseroni, conchiuderete che oltre ad essere illegale, la intimazione si faceva contro un fatto innocuo, contro un fatto il quale aveva per sè il suffragio della pubblica moralità; conchiuderete che i preparativi di repressione, confessati dal rapporto della gendarmeria, somigliavano ad un agguato, e che si sarebbe fondati a dire che se complotto vi fu, non fu per parte dei liberali, ma sibbene del governo, il quale poteva diffidare con un proclama i pacifici cittadini, poteva chiudere la chiesa, poteva schierare in essa apertamente i gendarmi, onde impedire i fatti che non voleva, e imporne colla presenza; ma non doveva travestirli e nasconderli per poi farli uscire inaspettatamente a reprimere un fatto non colpevole, ad assalire una popolazione disarmata.

Le apparenze adunque sono, che si volesse artifiziosamente provocare un conflitto, una collisione. Nell'interesse di chi? mi direte, ed eccomi a dirvelo. Esiste in Toscana una fazione piccola ma operosa, centro ed anima della quale sono alcuni francesi legittimisti. Questi agiscono sul ministero col quale comunicano per mezzo del ministro Boccella. Molti sono i fatti che potrei narrarvi (locchè non faccio per ora) di questa combriccola. So chi sono i capi, conosco il luogo di loro adunanza, e molto, occorrendo, potrò dirvi in avvenire. Da questa combriccola, vi dirò per incidenza, partono le corrispondenze della *Bilancia* le quali un vostro compatriotta trasmette a Torino ad un collega ed amico. Il Boccella adunque collega questa fazione, da cui hanno origine tutti i mali che affliggono la Toscana, col ministero. Gli altri ministri si prestano a questa vergognosa trama, la quale ha per iscopo di fare indietreggiare Italia intera. Il Boccella fa con zelo quest'ufficio perchè ha da far dimenticare, e l'essere stato adepto delle sette e l'avere altre volte vaneggiato nelle dottrine protestanti con Carlo Lodovico. Esecutore fedele delle trame della combriccola è il Landucci, il quale egualmente ha da fare dimenticare il suo antico e recente liberalismo.

A corroborare queste mie asserzioni bastano alcuni fatti: 1. La prefettura ignorava quanto preparavasi a S. Croce. 2. Lo ignoravano gli uffiziali dei gendarmi, esclusi i napolitani e quelli che agirono. 3. Alcuno che era al segreto avvisava gli amici di non andare in S. Croce il 29. 4. Dopo il fatto vi furono persone aderenti al governo che si lagnarono che Capponi e Ridolfi gli fossero *scappati di mano*. 5. L'ambasciata francese notoriamente stretta alla Colonia legittimista divulgava che il governo toscano aveva scoperto un gran complotto dei costituzionali, collegato con un altro ordito in Roma contro i francesi. 6. La *Bilancia* pubblicava una delle solite corrispondenze raccontando *mirabilia*, e mettendo in ballo il Ridolfi. 7. In Palazzo Vecchio si disse il 29 che il Ridolfi arringava il popolo in S. Croce, mentre egli non vi era neppure. 8. Una *ministressa* si gloriava del fatto, ed usando il *noi* attribuiva a sè e ai suoi il merito di aver fatto un bel colpo. 9. In tutta la Toscana la medesima cerimonia si fece e senza disordini. 10. A Pisa nel giorno stesso, e col permesso dell'autorità s'inaugurava il monumento ai prodi *morti per l'Italia!*

Da tutto questo converrete che si possa dedurre la intenzione di riuscire a tre risultati: Si voleva in primo luogo fare come si dice *una retata* dei principali tra i costituzionali in chiesa. Si voleva in secondo luogo amalgamarli in un processo coi repubblicani, affine di compromettarli. Si voleva finalmente macchiare di sangue il granduca affine di rendere impossibile ogni riconciliazione tra esso ed il paese, e rendere per sempre necessaria ed indispensabile l'occupazione.

Tale era il fine della fazione e del ministero che è il suo braccio e il suo fedele istrumento. E convien dire che ogni pudore sia scomparso dall'animo di chi ne fa parte per assoggettarsi a tanta ignominia. Il solo generale de Laugier, dopo quel fatto ha rinnovata la domanda del suo ritiro, e non ha più presò parte agli affari. Gli altri seguitano a faccia franca. Baldasseroni dopo aver firmata la costituzione e la dichiarazione di guerra, muta politica come si cambierebbe camicia. Landucci che tra le altre stoltezze diceva quando era prefetto, che non sarebbe *giammai stato il Seiano di alcun Tiberio*; ora a quanto pare sembra compiacersi nel far da *Tiberio*, egli stesso. Egli che insieme col Lami, altro collega, fu tra quelli che compilarono lo Statuto! Andrea Corsini, duca di Casigliano, nipote ed erede di quel don Neri Corsini, alla cui memoria il fiore del paese dedicava una medaglia, dove era detto che *nei ministeri di Stato mantenne la dignità del principe e della patria*, ora rinnegando le massime dello zio, non solo sottoscrive la convenzione e aderisce alla revoca delle leggi leopoldine, ma disonora la sua famiglia al punto di farsi solidale di queste nefandità. E come se questo non bastasse, per obbedire a quella combriccola che su loro è onnipotente, per soddisfarla, delusa dai risultati del fatto di S. Croce, e dal sussusseguente processo ordinario, intraprendono un processo economico, e v'involgono Gino Capponi, Cosimo Ridolfi loro antichi colleghi, e Neri Corsini già collega pure dei primi e fratello carnale dell'ultimo! Davanti all'immoralità di questi fatti converrete meco che impallidisce anche la questione politica.

Ma nel modo che rimasero delusi nel fatto di Santa Croce il ministero e la sua fazione, perchè coloro che cercavano non v'erano, e perchè lavoravano con elementi toscani, i quali mal si prestano a simili trame, così sono rimasti nel processo economico. Invano la polizia ha cercato di rannodare per una lunga catena i costituzionali per fino con gente di male affare; invano ha cercato con artifiziose interrogazioni tirare nella rete uomini onorandi e benemeriti, invano si sono messe in giuoco tutte le resuscitate arti birresche toscane, e quelle importate da Napoli; il governo, la combriccola e la polizia nulla hanno chiappato, perchè nulla c'era da chiappare, e ne sono rimasti scornati e derisi: l'autorità d'altrettanto si è screditata, a profitto di chi voi meglio di me il sapete.

Molte cose potrei aggiungere alle già dette se non temessi di essere troppo prolisso. Vorrei dirvi come gli uomini che ci governano non nascondano l'intenzione di voler arbitrariamente allontanare dal paese gli uomini più importanti del partito costituzionale ch'essi tacciano di ambiziosi, perchè giudicandoli da sè medesimi gli credono bramosi di portafogli, e dei quali fanno finta talvolta di porre in dubbio la illibata onestà di cui hanno avuto non dubbie prove. Vorrei dirvi molte parole di questi nostri ministri che sempre più ve gli dipingerebbero, e la loro tendenza a non tollerare neppure il biasimo privato della condotta loro; vorrei dirvi le violazioni del segreto postale e le vessazioni che la polizia va facendo anche ad uomini poco noti, perchè costituzionali, e come di questi faccia ad arte un fascio coi demagoghi, e le migliaia di precetti di non intervenire alle pubbliche feste date indistintamente ai liberali e ai borsaioli: ma ormai tacerò e serberò a un'altra lettera nuovi particolari. Mi basterà conchiudendo di dirvi come il paese mantenga abbastanza la sua dignità, e nella generale indignazione le pubbliche feste riescano languide, e i migliori le evitino; non credete ai grandi concorsi che vanta il *Monitore* alla *Luminara* di Pisa e alle feste del S. Giovanni e del Corpus Domini: la sua insistenza è un'arte per illudere Europa. Voi soli potete disingannarla mostrando come vadasi scompaginando questa terra che altre volte era il *giardino d' Italia.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 29 giugno 1851.

Molti dei malandrini che infestavano le Romagne si erano rifugiati alla repubblica di S. Marino. Le autorità locali non avendo forza militare, invocarono dal Papa protettore un intervento di truppe per purgare il paese; si vuole che la domanda sia stata fatta d'accordo comune per liberare ancora lo Stato pontificio dall'incomoda vicinanza di molti rifugiati politici. Infatti poche truppe pontificie comandate dal col. Sampieri, un battaglione austriaco con sua artiglieria e cavalleria entrarono in S. Marino, arrestarono da 30 individui indicati come malfattori, e diedero il passaporto ai rifugiati politici, accordando inoltre il governo venti scudi a ciascuno dei bisognosi per sostenere le spese di viaggio. È questa la sola notizia di qualche importanza che posso comunicarvi.

Torino, 2 luglio.

Tre sistemi comprendono e si dividono le istituzioni di credito nei loro rapporti con la società e con lo Stato.

L'uno è il capo d'opera della centralità, la banca-stato. Il governo in questo sistema non si limita soltanto a vegliare le operazioni del banco, ma le regola, le dirige, le comanda; egli è talvolta il banco istesso: costituendosi necessario ed esclusivo mediatore in tutte le contrattazioni dei privati, unico depositario dei loro capitali, ed avvocando a se stesso l'ingiusto privilegio di aver solo un credito o almeno i segni rappresentativi di questo credito, confonde gli uffizii della finanza con quelli della banca; paga, riceve, trasmette per mezzo dei tesorieri delle pubbliche contribuzioni, e qualche volta abusando della forza che è l'unica garantìa di questo credito, oppure usandone logicamente secondo i principii riconosciuti e dichiarati di un tal sistema, sostituisce interamente alla circolazione metallica quella dei suoi valori legali, crea la carta-moneta, e fa professione di socialismo o con la buona fede di chi crede che gli interessi privati possono unificarsi con quelli dello Stato, o con l' impudenza di chi sostiene che *lo Stato è egli stesso* arbitro delle pubbliche e delle private sostanze.

L'altro sistema è quello che permette a ciascuno, uomo, associazione, o comune, di rappresentare il suo credito con segni o valori di circolazione, di usarne ed abusarne a suo modo; è la banca-individuo possibile soltanto in quelle contrade in cui le grandi imprese dell'appropriazione e della conquista per mezzo del lavoro, di una natura ancor vergine, richiedono il movimento di enormi capitali. Allora il bisogno della circolazione supera il sentimento della conservazione; la facilità con cui si fanno le fortune dissipa le apprensioni sulla loro durata, la speculazione bancaria trova timida e insufficiente quella proporzione tra le operazioni del credito e i capitali che le garantiscono, che parrebbe temeraria ed eccessiva in altre condizioni economiche di una società più antica e riposata. — Ma lo spirito di speculazione sovracitato rimane deluso in qualche progetto temerario o fantastico a cui si abbandona, un' alterazione nel corso delle stagioni, una guerra, una riforma economica consumata in paesi stranieri annientano le speranze di arditi intrapreditori, una crisi sopravviene, per la quale i valori emessi rifluiscono alla sorgente di credito meramente privato da cui scaturirono; ma essi non trovano a ricambiarsi con l'equivalente metallico, si moltiplicano i fallimenti, vedonsi liquidazioni a un livello estremamente basso, e la privata economia, la pubblica morale, il credito abusato soccombono a scosse di una incredibile violenza.

Tra questi due sistemi sta il terzo, in vario grado applicato presso quasi tutte le nazioni civili d'Europa, e fino ad un certo punto anche agli Stati-Uniti d'America. In tal sistema, che diremmo misto, se la parola non fosse inesatta, dacchè lo Stato non prende parte ai profitti della banca, ma ricambia con essa il vantaggio di certi servizi scambievoli, in tale sistema la facoltà di emettere valori rappresentativi del credito, e di un deposito metallico più o meno esteso, non fu mai conceduta ad un solo individuo, ma ad una società di azionisti quasi sempre anonima. Il governo che ha il diritto, e più ancora ha il dovere di prevenire le perturbazioni subitanee delle fortune e di guarentire la pubblica moralità, egli che in tutti i casi in cui la parvità del negozio privato e la complicazione delle funzioni della vigilanza che esso richiede, non permettono ai particolari di vegliare e di scernere, deve vegliare e discernere per essi, il governo per mezzo dei suoi commissari numera, verifica, apre e controlla i registri, si assicura che la somma dei valori posti in circolazione non oltrepassi i bisogni del commercio, e le guarentigie dell'istituzione nella giusta proporzione con le specie metalliche poste in serbo per far fronte alle ricerche dei portatori di viglietti; ma lascia nel tempo stesso che le operazioni bancarie legittimamente si estendano o si restringano secondo le emergenze dei tempi, nè dubita d'afforzare sempre più un credito altronde stabilito sopra solide basi, assicurando il titolo dei viglietti contro le ingiuste diffidenze ed i momentanei rifiuti, e dichiarandone il corso legale alla condizione di un rimborso sempre pronto in tutte le casse della banca.

Coloro che possono attribuire al corso legale dei biglietti di banco i pericoli della carta-moneta, della scomparsa del numerario metallico, dello eccitamento artifiziale a insane speculazioni — se nel tempo istesso riprovano l'ingerenza governativa nelle operazioni delle banche, se dicono che l'abitudine della circolazione di questi segni rappresentativi si deve creare aprendo libero il varco alla concorrenza del credito privato, vengono in aperta contraddizione con se stessi, nè comprendiamo come possano citare in appoggio delle loro opinioni la storia nota al mondo della crisi americana dal 1833 al 1837.

La crisi americana fu cagionata dal trionfo dell'opinione contraria all'ingerenza governativa, dallo eccesso del *self gouvernement* in materia di credito, dalla guerra vinta contro la banca federale dal partito di cui era capo il generale Jackson, e che può spiegarsi, se pur non è lecito giustificarla, con le particolari condizioni della repubblica americana totalmente estranee all'Europa, per le quali il partito democratico poteva vedere nella banca federale lo spettro di una oligarchia pecuniaria.

Tutti sanno che tolto ad essa il servizio delle contribuzioni e il deposito di parecchi milioni di dollari appartenente allo Stato federale, essa discese al semplice uffizio di banca di Pensilvania, e però non fu più in grado di soccorrere, come avea fatto in altre occasioni, al credito pericliitante di cento banche minori, le quali tutte perirono in questo naufragio, non escluse quelle che sembravano abbastanza solide di Filadelfia, di Boston, di Nuova York e di Nuova Jersey.

Noi non abbiamo voluto che accennare con brevi righe a un argomento estesissimo, ma nel tempo istesso universalmente conosciuto, — per conchiudere alla libertà delle istituzioni di credito, ma vegliate dal governo: alla limitazione delle loro operazioni; ma in una sfera che risponda ai bisogni della circolazione, alla puntualità dei pagamenti, ma assicurata dalle apprensioni momentanee e sostenuta dalla guarentìa di un governo che se ha dritto di esaminarne la situazione, ha il dovere d'interporre la sua autorità a favore di essa, quando la trova solida e normale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La sessione volge rapidamente al suo fine; e certamente nell'interesse di compiere ciò che è più indispensabile, la Camera oggi ha sospesa la discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale per votar quelli di approvazione de'bilanci modificati dal Senato.

Ricorderanno i nostri lettori che in fine a ogni bilancio la Camera poneva alcuni articoli relativi ai cumuli e a' maggiori assegnamenti; ma prima che i bilanci fossero discussi dal Senato fu emanata la legge su tali materie, alla quale quegli articoli si riferivano, epperò trovatili oramai oziosi, il Senato li soppresse, aggiungendo però all'articolo primo una menzione della legge sui cumuli, che ne riserba lo effetto e opera relativamente agli assegni portati ne' bilanci come operavano gli articoli addizionali or eliminati.

Ma non si fermarono a ciò le variazioni apportate dal Senato. Nel bilancio delle spese generali, esso non ammise l'articolo 2 che riduceva le pensioni già concedute, a cifre non maggiori di lire 8 mila; e vi sostituì una disposizione che stabilisce quella regola per lo avvenire. La questione della rispettiva competenza delle Camere in materia di bilanci sorgeva quindi nuovamente e se poteva facilmente declinarsi per le prime mutazioni, che possono dirsi di semplice redazione, e comandate dalla emanazione della legge sui cumuli, non era ugualmente facile evitarla all'articolo delle pensioni che induce un mutamento sostanziale nella parte dispositiva del bilancio delle spese generali.

Il ministero, che a differenza di quelli che governarono qualche altro paese costituzionale peninsulare, nulla ha più a cuore della giusta limitazione dei suoi poteri, che considera come un benefizio tutto ciò che definisce nettamente le sue attribuzioni e la sua responsabilità (abborrendo da ogni pretesto di arbitrario, che spesso è compagno del provvisorio) bramava per l'onore del governo costituzionale e per la sua vera stabilità che la sessione non si chiudesse, nè si prorogasse senza il voto di un regolare bilancio. Egli fu quindi lieto di osservare che il Senato mutando la regola non aveva mutato le cifre. Ciò posto egli non poteva nè voleva alterare le deliberazioni della Camera elettiva negli atti di esecuzione che lo Statuto confida al governo. Dichiarò quindi che si sarebbe *limitato a pagare le somme portate nei bilanci*; *e per le quali sole concorre il consenso dei poteri dello Stato*; dacchè egli per la sola regola mutata dal Senato negli articoli addizionali non avrebbe ammesso nè inversioni di fondi, nè storno di articoli per gli assegnamenti personali che venissero a cessare per applicarsi a quelli che continuano.

La Camera egualmente premurosa di porre l'amministrazione in una situazione normale, scopo che oggi per la prima volta si è felicemente conseguito dopo gli avvenimenti che mutarono lo Stato, non potea incontrare difficoltà ad approvare i bilanci così modificati, o a dir meglio, non modificati dal Senato; e soltanto dovea provvedere ad esprimere la sua approvazione in modo da non lasciare alcun dubbio sul senso di essa, e da non recare il menomo pregiudizio alla sua prerogativa. Questo scopo fu conseguito con una lunga e sensata motivazione dell' *atto* che ha compiuto in questo giorno, portata alla tribuna dal relatore della sua commissione, deputato Delcarretto, e che noi riprodurremo. Oggi non fu stampata nè distribuita. La relazione del governo fu presentata ieri; oggi fu presentata, discussa e votata quella della commissione della Camera.

Una gran parte di questa motivazione fu adottata senza discussione; fu respinta la soppressione di un *alinea*, rigettata un'aggiunzione proposta dal deputato Chiarle che comprendeva un'altra volta nel calcolo delle lire 8000, *maximum* degli assegni permessi dalla legge, anche le pensioni dell'economato generale e dell'Ordine Mauriziano. È stato questo l'incidente più spiccante della seduta, ed esauritane la polemica, la Camera per più di un'ora ha dovuto ripetere i giri di scrutinio su tutti i bilanci modificati, che furono tutti con varia maggioranza approvati.

I deputati Sineo ed Asproni che appoggiavano la proposizione Chiarle, vedevano ne' beni che amministra lo economato generale una proprietà dello Stato; il ministro dell' interno sorgeva a difesa della regale prerogativa; il deputato Mameli protestava contro la confusione che volea farsi a sinistra, dichiarandone la proprietà ecclesiastica.

Mameli in questa occasione si è mostrato, come sempre, giureconsulto di una incontestabile superiorità nelle materie ecclesiastiche.

All'art. 418 del codice civile, da lui ricordato perchè pone in due distinte categorie i beni dello Stato e quelli della Chiesa, il deputato Sineo aveva risposto con l'avviso del Senato di Savoia, allorquando ebbe a discutere cogli altri magistrati del Regno, anteriormente alla promulgazione, sul codice in progetto, la disposizione di questo articolo.— A crederne il deputato Sineo, questo povero articolo 418 sarebbe un anacronismo che lo Statuto ha cancellato dal codice, perchè, a parere del Senato di Savoia, doveva dirsi *delle Chiese* e non *della Chiesa.*

Mameli ha replicato che l'art. 418 poteva lasciarsi nel codice tutto sano e pieno di vita, senza alcun pericolo di creare nello Stato un patrimonio di San Pietro; dappoichè l'art. 433 spiega che sotto nome di *beni della Chiesa* s'intendono quelli che appartengono ai singoli benefizi ed altri stabilimenti ecclesiastici.

Comprendiamo appena come il suo oppositore abbia potuto credere ad una sinonimìa tra la Chiesa universale e quella dell'art. 418, volendo contendere le pretensioni dei curiali, che non saprebbero immaginare in lor. prò una cosa più cara di quella sinonimìa.

Mameli aveva citato il concordato del 1828. I suoi oppositori pensarono di sorprenderlo in contraddizione, dacchè non trovò che i concordati facessero ostacolo all'abolizione del foro ecclesiastico, o a quella delle decime di Sardegna.

Mameli rispose con la luminosa distinzione tra le concordie di materia politica, o religiosa, o benefiziaria. Esporre queste dottrine sarebbe oltrepassare i confini del suo discorso, in cui non furono che accennate; perchè la Camera concorde nelle stesse idee affrettava la votazione, con la quale venne a respingere l'emendamento Chiarle.

E noi, seguendo l'esempio dell'oratore, ci dispenseremo dall'entrare in una polemica che ci dilungherebbe dal principale argomento della tornata, già in essa esaurito; ma che occuperà forse in tempo più opportuno qualcuna delle nostre pagine, onde ci sia dato contribuire alla precisa definizione di certe idee, che vediamo spesso enunciate dalla tribuna in modo falso, inesatto, contraddittorio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 luglio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione dei bilanci motificati dal Senato del Regno.

La seduta è aperta alle ore 1.

Si legge il processo verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

Pallieri. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sopra il progetto di legge per l'alienazione dei beni rimasti liberi per la costruzione delle strade ferrate.

Il deputato del Carretto riferisce sulle modificazioni introdotte dal Senato sopra gli articoli adizionali dei bilanci, e conchiude per l'approvazione di esse modificazioni. A nome della commissione propone ancora alla Camera l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che la somma totale del bilancio per le spese generali non fu variata nel progetto di legge che viene presentato alla discussione. Ma col voto dato dalla Camera dei deputati sulle categorie e sui singoli assegnamenti è già tassativamente determinato l'uso che debbe fare il ministero delle somme stanziate;

« Che lo storno degli assegnamenti personali che venissero a cessare per servire quelli che continuano non può essere ammesso a termini delle veglianti leggi e regolamenti;

« Che il ministero deve limitarsi a pagare le somme portate nei bilanci e pei quali concorre il consenso dei poteri dello Stato;

« Ritenute le dichiarazioni a ciò conformi contenute nella relazione a cui il ministero accompagna i progetti de'bilanci stati modificati;

« Che conseguentemente l'art. [illegible] addizionale già votato dalla Camera può ravvisarsi come superfluo passa al voto del progetto che le viene presentato. »

Pescatore. Proporrei alla Camera di venire immediatamente alla discussione di queste modificazioni.

Mellana. Mi sembra che la Camera dovrebbe anzi continuare la discussione della legge sulla Banca Nazionale sia per la sua necessità, come anche per la ragione che sarebbe un cattivo precedente quello di discutere le leggi prima che siano esaminate.

Ministro delle finanze. Anch'io credo di dovermi opporre alla proposta Pescatore. La Camera discutendo ora questi bilanci potrebbe dopo non trovarsi più in numero per discutere le leggi sulla Banca Nazionale. E quali sarebbero i tristi inconvenienti di questa ommissione, niuno é che il possa prevedere. Mentre riserbando i bilanci quando si saranno votate tutte le leggi strettamente necessarie; attesa l'importanza incontrastata di approvare prima i bilanci tutti si fermeranno. Io qui non fo che esternare un mio dubbio, dubbio troppo agevole a trasmutarsi in fatto atteso la piccola maggioranza che è ancora de'deputati, che costituiscono quel numero il quale è richiesto dalla legge onde si possa discutere una legge.

Pescatore insiste.

Messa a partito la proposta Pescatore è approvata,

Il signor presidente legge qui le modificazioni introdotte in un'art. del bilancio generale in forza del quale il totale delle pensioni di ritiro per l'avvenire non può ascendere oltre 8 mila lire

Pescatore. Siccome le difficoltà maggiori che può presentare l'attuale discussione sono contenute nelle modificazioni introdotte dal Senato nell'attuale articolo, io proporrei che venisse lasciato un tempo necessario ai deputati perchè si preparassero a questa discussione; mettendo intanto ai voti le variazioni fatte negli altri bilanci (*ilarità*).

Presidente. Io credo che negli altri bilanci non vi può essere discussione di sorta. Noterò ancora che se non si leggono le variazioni, sarà difficile che gli altri se ne possano formare un criterio. Mi sembra quindi del tutto fuor di proposito l'osservazione fatta dall' onorevole signor Pescatore, e contraria eziandio al voto che egli stesso ha eccitato dalla Camera.

Mellana. Io mi asterrò dal prendere parte a questa discussione nel caso in cui si trattasse di votare sopra nuovi articoli aggiunti ai bilanci dal Senato. Pregherei quindi l'onorevole sig, Presidente a dirmi; in primo luogo, se il Senato abbia soppresso semplicemente degli articoli da noi approvati; o se ne abbia aggiunti degli altri. Finalmente se abbia introdotta qualche variazione nelle cifre.

Presidente. Il Senato non ha modificato per nulla le cifre, esse sono state lasciate quali vennero approvate dalla Camera. In questa discussione si tratta di approvare alcune modificazioni per lo più introdotte negli articoli della Camera.

Cavallini. Io approvo le disposizioni del Senato per la ragione, che non esiste ancora una legge la quale determini queste pensioni. In tutti i decreti regii anzi è detto specialmente, che quelle pensioni potranno essere aumentate a beneplacito del Re. Questa pure è una ragione che mi eccita ad approvarla. Sono certo che l'attuale ministero non sarebbe giammai per aderire (ne un aumento di stipendio), ed il sig. ministro dell'interno dichiarò di opporsi per quanto stava in lui che le pensioni di ritiro ultrepasassero le ll. 8 mila, ma potrebbesi indipendentemente di questa dichiarazione fatta dal sig. ministro operarsi in contrario da un altro.

Valerio domanda se il ministro aderisca all'ordine del giorno proposto dalla commissione; ed al Relatore se abbiano studiato lo spirito della modificazione introdotta dal Senato.

Ministro degli interni. Prendo la parola per un fatto personale. L'onorevole Cavallini ha detto aver io manifestato nel seno della commissione il desiderio e la volontà di non accrescere le pensioni di ritiro al di la delle 8 mila lire. Io l'ho detto questo però non si deve intendere in modo che debba essere denegata la facoltà al Re di aumentarle. Il ministero è certo, che non potrebbe in ogni caso sorpassare la somma stabilita dai bilanci.

Del Carretto, relatore. L'onorevole Valerio mi ha interpellato perchè gli dicessi in qual modo si doveva interpretare il voto del Senato. Io diro che la commissione si è attenuta al semplice articolo senza entrare nelle ragioni che lo hanno dettato, e alle ragioni esposte dal sig. ministro delle finanze. Dall'esame di questi due documenti gli è risultato non esservi violazione di attribuzioni, ed ha conseguentemente proposta l'adozione di quelle modificazioni.

Mellana appoggia la proposta.

Pescatore domando se il governo sarebbe intenzionato di permettere che il Re pubblicasse un regio decreto collo scopo di accrescere gli stipendii.

Ministro degli interni. Io avrei degli scrupoli di impedire alla Corona un simile atto; tuttavia nel caso che ciò accadesse non potrei attuare questi desiderii della corona per non essere in grado di avere dei fondi senza il consentimento della Camera.

Bertolini domanda se nel *maximum* delle pensioni di ritiro siano pure compresi gli stipendi per l'ordine di San Maurizio e Lazzaro.

Ministro degl' interni. È naturale che questi stipendi non fanno parte delle 8 mila lire. Quando la Camera votò la legge sui cumuli, stabilì non doversi l'ordine di San Maurizio e Lazzaro considerare come cumulo. D'altronde, come vedono, ammessa quella teoria, lo Stato non avrebbe più modo di dare ai cittadini che meglio lo servono una retribuzione competente; e questa disuguaglianza sarebbe un'ingiustizia.

Bertolini introduce alcune restrizioni nella spiegazione dell' articolo di legge citato dal ministro, per comprovare che essi non devono contarsi nello stabilire le 8 mila lire.

Il presidente legge l'art. di legge.

Bertolini. La Camera che ha inteso la lettura dell'articolo può vedere se tale sia lo spirito con cui essa approvava questo disposto, in forza del quale ad [illegible] mila lire tassava il *maximum* dello stipendio in ritiro. Il ministero quindi potrebbe dare 8 mila lire ad un tale come impiegato civile; altri 8 mila lire per l'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro; ed infin 8 mila lire ancora prendendoli dall'Economato: ed in tutto si avrebbero 24 mila lire di pensione invece di 8 mila come si vuole da quest'articolo.

Ministro degli interni. Osservo in primo luogo che lo stipendio dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro non può nel *maximum* oltrepassare mila lire. In secondo luogo che l'Economato non può dare pensioni agli impiegati civili, onde l'ipotesi posta dall'onorevole Bertini è destituita affatto di fondamento.

Valerio. Comunque si voglia interpretare sarà sempre vero che il *maximum* delle pensioni saranno di 10 mila lire, ed in questo caso si violerà sempre l'attuale disposto.

Ministro dell' interno. Il *maximum* non potrebbe ascendere che a 9000 lire, giacchè, come ho osservato già, dall'economato non possono togliersi pensioni per gli impiegati civili, ed il *maximum* dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro è di mila lire;

Chiarle propone un ordine del giorno così concepito:

« Ritenuto che coll'alinea dell'art. 2. addizionale la Camera riteneva che nel *maximum* di lire 8000 si dovesse comprendere le assegnazioni a titolo di pensione fatte nei bilanci dei ss. Maurizio e Lazzaro, e dell'economato; invitando il ministero ad astenersi a tale deliberazione, passa ecc. »

Sineo. Il sig. ministro finora ci ha detto di non credere che fossero pensioni per impiegati civili tolte dal regio Economato: onde la sua risposta non è stata una risposta certa ma solamente dubitativa. Per ciò non credo ch'egli possa respingere tale ordine del giorno nella sua seconda parte.

Non lo può nemmeno a mio credere respingere per la prima, giacchè la Camera quando stabiliva il *maximum* delle pensioni a 8 mila lire non intendeva di lasciare la facoltà al governo di aumentarle ancora di altre mila. Ed il Parlamento ove ammettesse l'opinione contraria non farebbe che avversare la sua prima votazione.

Mamelli. Tutti coloro i quali hanno parlato dell'economato ne hanno ragionato come se fossero beni dello Stato, e da questo errore ne è venutà la discussione presente. Ma i beni dell'economato spettano esclusivamente alla Chiesa. Onde è che qualunque deviamento si dia ad essi sarà sempre una violazione dello scopo per cui essi sussistono. E nei tempi passati vi furono gravi lagnanze tra il Santo Padre verso la nostra corte per quell'abuso di conferire pensioni a quelli, i quali non fossero ecclesiastici togliendone dall'economato. Esistono a comprova di quanto io dico i concordati, i quali legano il Potere in questa materia.

Sineo. L'onorevole Mamelli credeva che io ignorassi lo scopo e la natura dei beni dell'economato. Io posso assicurarlo di conoscerli quanto lui; solamente mi spiace di vederlo decantare ancora la forza dei concordati, considerandoli come obbligatorii per una nazione, mentre ha già riconosciuto, quando era ministro, che essi non sussistono se non in quanto sono voluti dallo Stato. Quando le disposizioni del codice civile risguardanti l'economato ed i beni della chiesa vennero conosciute dal Senato di Savoia, quel Senato protestò contro un tale disposto, affermando che le chiese non potendo avere un'esistenza propria, ma dipendente dalla volontà suprema della Nazione, non dovevano possedere. E tale fu sempre la tradizione lasciataci dalla nostra magistratura contro cui oggi parla il signor Mamelli.

Asproni. Il signor Mamelli ha detto che i beni dell'economato sono beni della chiesa, e che in forza dei concordati esistenti non si possono togliere ad essa. Io credo all'opposto che tutte questi beni siano della Nazione. Infatti, quando vennero espulsi, i gesuiti si ebbe ricorso a Roma per indossare nello Stato i beni che appartenevano loro? Eppure vi era un concordato. Quando si abolirono le decime in Sardegna si ricorse a Roma? nemmeno; convien dire adunque che questi beni spettino puramente alla Corona. D'altronde cosa è la chiesa? È la riunione di tutti i fedeli, vuol dire quindi che a tutti i fedeli spettando questi beni, potrà la Camera farne quell'uso che crederà più conveniente.

Mameli. Il deputato Sineo ha parlato dei concordati; ebbene finchè mi parlerà dei concordati in generale io dirò che obbligano perchè sono un contratto; se mi dirà perchè ho votato in favore una legge che aboliva un concordato senza il previo consenso delle parti dirò ancora che l'ho fatto perchè esso era contrario all' antinomia dello Stato.

Ha citato i fatti del Senato di Savoia; anche io conosco questi fatti. Il Senato di Savoia chiese se dovevano appartenere i beni dell'economato alla Chiesa *universale* nel qual caso la sovranità dello Stato sarebbe stata lesa, ma non fece alcuna lagnanza per i beni spettanti alle chiese *parziali*.

Relativamente al deputato Asproni, gli dirò che la Chiesa è un corpo morale, e non la collezione materiale dei fedeli; che quando s'aboliscono corpi religiosi i beni che possedono si devolvono allo Stato suo unico e legittimo successore; che le decime sono tasse, ed egli m'insegna che le tasse devono essere imposte dalle Camere (*bravo!*).

Ministro dell'interno. Io credo di dover fare qualche osservazione sull'aggiunta all'ordine del giorno proposta dal dep. Chiarle; ed in ciò che concerne l'ordine mauriziano, ed in quello che riguarda l'economato.

Quanto alle pensioni sull'ordine mauriziano, il ministero non crede di poter accettare quest'ordine del giorno, credendolo assolutamente contrario se non alla lettera, almeno allo spirito delle massime stabilite nella legge sui canali.

Quanto all'economato, il ministero crederebbe pure di dover rigettare l'aggiunta all'ordine del giorno ove si trattasse di una massima di diritto; ma l'accetterebbe ove la Camera con essa non si riferisca che al semplice fatto.. È cosa certa che il ministero non ha mai concesse queste pensioni sull'economato, che non intende concederne, che non concederà, e che crederebbe di contrarre una risponsabilità quando ne concedesse. Quindi non avrebbe alcuna difficoltà di accettare quest'aggiunta. Ma purchè, ripeto, con questa clausola non si venga a stabilire una massima.

L'economato amministra i beni dei benefizi vacanti, ma i beni di questi benefizi non sono beni di benefizi soppressi. Io ammetterò volontieri che i beni dei benefizi soppressi vadano allo Stato, perchè lo Stato è il solo loro successore; ma io non credo chè egli possa impadronirsi dei benefizi vacanti, la giurisdizione dei quali, a termini dello Statuto, è esercitato dal Re.

Se quindi con questo ordine del giorno si stabilisce una massima, io crederei accettandola, di pregiudicare alla prerogativa reale.

L'aggiunta del dep. Chiarle è respinta.

Si approva all'opposto l'ordine del giorno quale è stato proposto dalla commissione.

Si approvano successivamente i bilanci colla redazione con cui furono votati dal Senato.

Spese generali 97 contro 20.

Artiglieria, fortificazione, 100 contro 17.

Grazia e giustizia, 100 contro 16.

Esteri, 99 contro 17.

Interni, 99 contro 16.

Istruzione pubblica, 96 contro 17.

Lavori pubblici, 97 contro 16.

Finanze, 95 contro 12.

Gabelle, 100 contro 12.

Marina, 100 contro 12.

Agricoltura e commercio, 96 contro 15.

Ministro delle finanze presenta il bilancio del monte di riscatto.

Il *Presidente* legge i nomi dei membri che ottennero maggior numero di voti per la commissione di finanze, ma niuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta si passa alla seconda votazione.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 3 luglio.

Modificazioni allo Statuto della Banca nazionale.

Bilancio del monte di riscatto.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. nel giorno 1 corrente mese avendo ricevuto l'uffiziale partecipazione della morte di S. A. R. la principessa Augusta Amalia di Baviera, vedova del duca Eugenio di Leuchtenberg ha ordinato il lutto per giorni 14 a cominciare dal detto giorno.

— Continueranno ad andar sottoposte alla ritenenza del due e mezzo per cento le paghe di tutti i funzionarii ed impiegati dell'amministrazione di marina sì militare che mercantile e degli ingegneri ed altri individui del corpo del Genio navale.

Ogni altra ritenenza per lo addietro attribuita alla soppressa cassa degli Invalidi di marina a carico del personale di detta amministrazione e del Genio navale, rimane abolita.

— Il termine di sessanta giorni fissato dall'articolo quinto della legge del trent'un marzo mille ottocento cinquantuno per la consegna delle case, ed edifizii, è prorogato sino al 27 luglio.

Gli altri termini di cui ne' successivi articoli di quella legge decorreranno dalla scadenza di detto giorno.

— Il termine di sessanta giorni, fissato dall'art. 5 della legge del 23 maggio 1851 per la consegna del reddito dei corpi e stabilimenti di mano-morta, è prorogato sino al 25 agosto.

— Teatro Nazionale. — La rappresentazione a beneficio degli *Emigrati Italiani* avrà luogo venerdì 4 corrente.

Gli artisti di questo teatro e l'attrice Laura Bon in unione della compagnia Bassi e Preda prenderanno parte graziosamente al trattenimento.

Ci è grato assicurare che il sig. Longhena, consigliando il suo bell'animo favorisce colla massima sollecitudine il buon andamento dello spettacolo annunziato; come pure che la compagnia Reale Sarda, chiamata a Genova, lasciava con rammarico la capitale per non aver potuto contribuire ad un'opera così santa.

Mentone, 28 *giugno.* — Oggi è affisso in sui canti di quella città un manifesto del sindaco cavaliere Augusto Mazza, ove leggesi: « Che il giorno in cui saranno uniti con vincoli indissolubili al Piemonte non è molto lontano: che la repubblica francese ha sentito compassione dei lunghi patimenti, ed ha di nuovo aperti i suoi porti, ammettendo i prodotti del suolo a godere dei vantaggi accordati a quei del regno di Sardegna. »

Questa notizia ci consola, perchè sembra accennare al componimento della vertenza insorta fra il nostro governo e la Francia.

(*Opinione*).

Alessandria, 30 *giugno.* — Venerdì ebbero luogo i pubblici dibattimenti nel processo contro il sacerdote Tinelli, per furto di posate; la condanna fu di soli quattro mesi di carcere computando il carcere sofferto. (*Avvenire*).

Parma. — Pubblichiamo il seguente decreto per servire alla storia delle aberrazioni umane:

Noi Carlo III, ecc., ecc., ecc.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La commissione speciale mista istituita col nostro decreto del 16 maggio 1851 è dichiarata permanente (1).

Art. 2. Gli incarichi ad essa affidati col citato nostro decreto rispetto agl'impiegati sono pure estesi agli avvocati, ai causidici, ai notari, ed agli esercenti la medicina e chirurgia, anche relativamente al modo con cui adempiono ai doveri della rispettiva loro professione.

Art. 3. Il numero dei componenti la detta commissione è portato a dieci, ed a completarla sono nominati:

Il dottore in medicina professore Ferdinando Venturini,

Il giudice nel tribunale civile e criminale di Parma, dottore Giulio Manfredini, ed

Il capitano in 2.o nella R. artiglieria, cav. Emiliano Bricoli.

Art. 4. Alle adunanze della commissione dovranno sempre essere presenti sette membri almeno.

Art. 5. I ministri di Stato, ed il capo dello stato-maggiore generale delle nostre truppe sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma il 27 giugno 1851.

(*Seguono le firme*).

Massa, 29 *giugno.* — Ieri sera giunsero in questa città il duca di Modena ed il duca di Parma con corte. Poco dopo vi giunse l'imperatrice d'Austria la quale ci rimarrà a prendere i bagni di mare.

Repubblica di san Marino. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano del* 30 *giugno.*

È noto già che il piccolo territorio della repubblica di S. Marino dopo l'occupazione militare d'Ancona e la restaurazione della Santa Sede divenne l'asilo degli emigrati di tutti i paesi e segnatamente di coloro che facevano parte dell'accozzaglia del famigerato condottiere Garibaldi, ed in seguito vi si inoltrarono altresì molti autori e complici di delitti comuni; per cui, dietro rimostranze del governo pontificio, quello della repubblica ora non solo aderì all'inchiesta fattagli di espellere dal suo territorio i rifugiati politici come pericolosi per la tranquillità dei finitimi paesi della Santa Sede, ma consegnò benanco alle autorità pontificie i rei di delitti comuni, ed a tal uopo chiese ed ottenne l'assistenza militare, che venne fornita dalle II. RR. truppe austriache.

Il giorno 25 cadente entrarono le truppe sussidiarie, ed il successivo 26 alle ore 4 di mattina sgombrarono di nuovo il territorio di San Marino. I rifugiati politici in numero di 33 aspettano a Rimini di essere tradotti al luogo da essi trascelto. I rei di delitti comuni sono in mano della giustizia.

Roma, 27 *giugno.* — Il ministro delle finanze ha pubblicato lo statuto della Banca dello Stato pontificio. La *commissione speciale per l'ammortizzazione della carta moneta* ha altresì emanata la nota dei numeri dei 2049 certificati della nuova rendita, creata pel ritiro della carta-moneta, estratti nei giorni 20 e 21 cadente giugno.

Sicilia. — Si conosce la storia delle isole galleggianti, che sono per la scienza uno dei problemi più curiosi ad osservarsi. Un nuovo fenomeno di tal genere è ora avvenuto. Nel 1831, un' isola nuova apparve nel Mediterraneo, fra la Sicilia e la Isola Pantellaria. Quella terra, che avea circa 700 metri di circuito e 70 metri d' elevazione, cessò di mostrarsi in capo ad un mese, e più tardi non fu neppur più accessibile allo scandaglio; faceva soltanto sentir traccia di sè cagionando scosse di natura vulcanica a' bastimenti che passavano sopr' al sito ov' ella era stata. Nello scorso mese di marzo, la nave francese l'*Eole*, facendo scandagli in quella parte del Mediterraneo, credette alla nuova apparizione di quell'isola, cui era stato dato il nome d'isola Giulia. Non è guari, il capitano Keer, della nave inglese lo *Scourge*, verificò l'esattezza di quell'osservazione, e riscontrò che quell'isola risaliva, nè si trovava più se non a tre soli metri sotto acqua; ei vi potè piantare un'antenna, un'iscrizione ed una bandiera. L'opinione più accreditata è che quell'isola, come quella di Pantellaria, che l'avvicina, sia d'origine vulcanica, e che ciò solo possa spiegare il fenomeno del suo apparire e sparire.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni.* — *Seduta del 27 giugno.* — *Sir T. Thesiger* propone un emendamento che pone nel numero dei delitti passibili di penalità, il fatto di ottenere o di far avere dal vescovo o dalla sede di Roma, o di pubblicare o mettere in pratica in una parte qualunque del Regno-Unito una bolla, un breve, un rescritto, delle lettere apostoliche od ogni altro atto che avesse lo scopo di costituire nel Regno-Unito degli arcivescovadi, o vescovadi, o diocesi.

Non ostante l' opposizione del sollecitatore generale, 165 membri votarono per l'emendamento e 109 contro. Maggioranza in favore dell' emendamento 56. (Nuovi emendamenti).

Sulla dimanda di sir G. Graham si ordina che il bill sarà ristampato; la terza lettura è fissata da lord John Russell a venerdì prossimo.

La terza lettura del bill sul giuramento di abiurazione è aggiornata sino a giovedì prossimo. (*Morning Herald*, 28 *giugno.*)

— *Elezioni di Greenwich.* — L'Aldermann Salomons ha ottenuto 2208 voti; il suo concorrente l'Aldermann Wise ottenne solo 1311 voti; risultò per il signor Salomons una maggioranza di 897 voti. Questo risultato fu annunziato agli elettori in mezzo ai più vivi applausi. (*Idem*).

— Risulta da un dispaccio del telegrafo elettrico, pubblicato dalla seconda edizione del *Times*, che la fregata a vapore di S. M. il *Dauntless*, è arrivata stamane da Lisbona a Spithead, avente all'albero maestro il padiglione reale di Portogallo; a bordo del bastimento erano il principe Augusto di Sassonia-Coburg, fratello del re di Portogallo, la principessa Clementina e la sua famiglia. Questi principi sono sbarcati colle ordinarie formalità. Non si sapeva se le loro A. R. si renderebbero a Londra o se aspetterebbero a Spithead l'arrivo della regina nel dopo pranzo. (*Globe del* 28 *giugno*).

SPAGNA. — Madrid, 24 *giugno.* — La discussione della elezione di Penaranda occupò la fine della tornata del 23 della Camera dei deputati, e quindi i dibattimenti sulla mozione di fiducia furono di necessità aggiornati.

La validità della elezione di Penaranda, sostenuta dal ministero, fu finalmente votata da una maggioranza di 93 voci contso 50.

(Correspondance).

— Il marchese di Valdegamas, ministro di Spagna a Parigi, si è posto d' accordo col sig. Baroche, ministro degli affari esteri, sulle basi del trattato concernente la demarcazione delle frontiere. Fra qualche giorno i rappresentanti de' due paesi daranno principio ai primi lavori. (*El Orden*).

---

(1) *Per inquirere sulle opinioni e sulle tendenze degli impiegati civili e militari.*

— Si dice che la gravidanza della regina sarà officialmente annunziata il 10 del prossimo luglio.

— La *Gazz. di Madrid* pubblica una lista di soscrittori alla utile impresa, della quale il governo da qualche tempo si occupa con moltissima attività, e che consiste a realizzare il progetto di condurre nella capitale acque potabili. S. M. la regina, a fine d' incoraggiare l' impresa, ha voluto che il suo nome fosse inscritto pel primo per 4 milioni di reali.

ALEMAGNA. — WURTZBURG, 22 *giugno*. — Ebbe luogo una virile domiciliaria presso il Sant'Andrea Reuss, già redattore del *Foglio settimanale politico* e del *Prometeo*. Si fece delle ricerche perfino nello spedale di San Giulio, ove il Reuss si trova ammalato. Queste e molte altre perquisizioni sono cagionate dagli indirizzi trovati presso il lavorante Gangloff in Lipsia. (*Corriere fr.*)

AMBURGO, 21 *giugno*. — La nuova legge sulla stampa, approvata dal nostro Senato, è di una severità tale, sia quanto alle pene (pecuniarie anzitutto), sia alla qualità dei delitti di stampa che l'esistenza d'un foglio politico vien resa affatto impossibile.

Il rigore e l'arbitrio, a cui questa legge espone, si può agevolmente dedurre da questo paragrafo, in cui essa, parlando di tutti i delitti di stampa, dice « non esservi differenza di colpabilità che la espressione punibile sia stata direttamente espressa, o che « sia stata soltanto accennata, o che la medesima possa *soltanto dedursi dall'insieme* « *dell'articolo intiero*, o *da altre circostanze* « *accompagnanti*. »

BREMA, 24 *giugno*. — Nelle elezioni della borghesia, il lato sinistro ha riportato la vittoria. La *Nuova Gazzetta di Brema* non può nascondere il suo dispetto a questo proposito.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Altona*, 25 *giugno* — Si aveva annunciato che il generale Parrot prenderebbe il comando delle truppe austriache in rimpiazzo del generale Legedisch. Ieri mattina i due generali hanno passato in rivista le truppe fuori del Dammthor (porta dell'argine).

Benchè l'affare di Schleswig-Holstein non sia ancora stato sommesso all'esame della Dieta germanica, esso è tuttavia l'oggetto di negoziazioni, principalmente fra il sig. di Rochow e l'ambasciatore di Russia, le quali negoziazioni per altro non sono esclusive.

UNGHERIA. — PESTH, 24 *giugno*. — Il sig. conte di Chambord è arrivato qui venerdì sera col duca di Lorges ed il visconte di Escars. Egli si propone di rimanervi parecchi giorni. È disceso alla locanda d'Europa, il cui proprietario, signor Duchanze, tratta il suo illustre ospite colla massima distinzione; i suoi domestici sono in grande livrea. Si assicura che il duca si proponga di comprare il dominio di Godollë.

AUSTRIA. — VIENNA, 27 *giugno*. — Il ministero dell' istruzione ha già condotto a termine l' abbozzo della legge per la riforma del sistema dell' istruzione nel regno Lombardo-Veneto. Come udiamo alla medesima serviranno di base i pareri emessi dagli uomini di fiducia conte Schizzi, conte Cittadella ed avvocato Saleri nelle pertrattazioni tenutesi in proposito. (*Corr. Ital.*).

VIENNA, 28 *giugno*. — Nella seduta di ieri del consiglio comunale di Vienna venne determinato d' introdurre l' imposta sui cani; ognuno cioè che vorrà tenersi un cane dovrà pagare da qui innanzi f. 5 m. c. all'anno.

DECESSI *del* 1 *luglio in Torino*.
N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2895.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Londra, 29 giugno 1851.

La regina Vittoria ha invitato il commissario Sardo presso l'esposizione, a far trasportare nel suo reale palazzo i più belli velluti del nostro paese.

Questo fatto conferma la voce sparsasi, essere stati i nostri velluti riconosciuti come i più belli di quanti figurino nel palazzo di cristallo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi 30 giugno 1851.

Il caldo è arrivato oggi a un grado tropicale. L'Assemblea addormentata vota per fiducia diversi progetti di legge senza interesse politico. Convenzione letteraria col Portogallo, approvata: credito di 914,345 fr. per le spese dei piroscafi del Mediterraneo, approvato. Si votano ancora diversi altri crediti senza discussione: nessuno osa presentarsi alla tribuna, tanto l'Assemblea sembra poco disposta ad ascoltare. A quattr'ore e mezzo s'incomincia la terza deliberazione sopra la legislazione delle casse di risparmio, ed i rappresentanti vanno a cercare un' atmosfera più temperata nella sala *des pas perdus*.

Là ecco ciò che ho potuto raccogliere. Il presidente parte decisamente per aprire il cammino di ferro di Poitiers. Parlerà egli? Non parlerà? E se parla, cosa dirà egli? Ecco le quistioni poste innanzi da tutti. Si pretende sapere che il ministero simuli una tranquillità che non ha, e che il sig. Faucher sia molto perplesso ed incerto su ciò che avverrà.

A proposito del sig. Faucher, esso ci ha messi in un imbroglio coll'Inghilterra. Egli ha dato mercoledì un gran pranzo, al quale assistevano il presidente della repubblica e molti personaggi eminenti, fra i quali lord Normanby ambasciatore d' Inghilterra. Il signor Faucher aveva alla sua dritta il nunzio del papa, ed a sinistra il sig. Portalis presidente della Corte di cassazione: ma il nobile lord, il solo *ambasciatore* che sia a Parigi era rilegato ad un capo della tavola coi rappresentanti delle potenze di terzo ordine. In Inghilterra non si scherza coll'*etichetta*, e lord Normanby ha rimesso una nota diplomatica al signor Baroche sulla malagrazia del suo collega.

Si crede che il rapporto del signor Tocqueville sarà in pronto giovedì; tutti i membri della commissione debbono prender parte al dibattimento sulla revisione, che si calcola debba durare un mese. La sinistra repubblicana è molto discorde sull'attitudine a prendere: gli uni raccomandano la moderazione, gli altri vogliono *rompere i vetri* (casser les vitres): « voi rompete i vetri, è stato risposto ad un montagnardo, vi faranno saltare per le finestre.

Ma io penso che non vi sia nulla a temere: parole molte e violente, ma niente altro. Il signor Victor Hugo è di quelli che daranno libera carriera al loro pensiero: esso annunzia un discorso che sarà una vera campagna contro i progetti imperialisti. Il petizionamento è ora giudicato: esso dà in totalità 890 mila firme contestate o legalizzate per tutti i dipartimenti, compreso Parigi, che ha dato 36 mila adesioni. Lo spoglio si arresta è vero al 18 giugno, ma gli ulteriori risultati non possono modificare l'effetto morale che è ora prodotto. Mi pare che voi altri Italiani chiamate ciò un *fiasco*.

Parigi non fu mai più splendida che in questo momento; gli stranieri vi abbondano, e gli indigeni non sono ancora partiti per le loro annuali escursioni. La sera ai Campi Elisi il concorso degli equipaggi e dei passeggianti sorpassa tutto ciò che io abbia veduto fino a questo giorno, adesso principalmente, che con 2 franchi all' ora ciascuno si procura una piccola vettura con cocchiere in livrea, la quale per l'eleganza ed il *confortable* non la cede a vettura di qualsivoglia signore. I teatri sono deserti, le due sole scene liriche attirano ancora degli spettatori assidui per la voga sostenuta del loro repertorio. Ma la popolazione ricerca di preferenza i piaceri a cielo aperto, pei quali la speculazione ha fatto assai da qualche anno in poi.

L' *Ippodromo* ed il *Campo di Marte* convocano, il primo 4 volte la Settimana, ed il secondo la domenica, la popolazione parigina alle loro feste equestri. E come da due anni in qua nissuna festa è buona senza pallone, così hanno tutti i giardini di Parigi e dei contorni il loro areonauta. La domenica dalle 5 alle 6 di sera non si può levare il naso in aria senza vedere navigare un pallone negli spazii; non potete immaginarvi a quali stravaganze questa concorrenza abbia condotto gli areonauti. Si è cominciato da prima a recare seco un cavallo ed asino ed uno strozzo; ieri al Campo di Marte il signor *Poetvin* ha portato seco una vettura coi suoi due cavalli contenente 5 persone.

Si parla di portar via prossimamente un superbo rinoceronte esposto per ora in una serraglio aperto da alcuni giorni in qua sul *Boulevard du Temple*. In mezzo a tutte queste follie i sapienti e gli uomini serii si congratulano di questi esercizii areostatici, e sperano che un qualche dì essi faranno delle rivelazioni fortuite sul gran problema della direzione degli areostatici. Oggi stesso si apre sulla piazza della *Bastille*, all' imboccatura del borgo S. Antonio un ippodromo molto più vasto di quello della *Barriere de l'Etoile*, che prenderà il nome di *Arènes Nationales*, e che conterrà 10 mila spettatori. La politica ha dato il suo concorso a questa nuova intrapresa. Il sig. Carlier crede che questo spettacolo potrà distrarre gli operai dalle bettole soccialiste.

A questo fine i prezzi sono fissati a 50 e 75 cent. le seconde, e ad 1 fr. le prime. Nè ciò è tutto. Da 5 anni in qua ogni bettola dei Campi Elisii ha il proprio concerto. Sono stati denominati questi stabilimenti *Caffè Cantanti*, dove consumando qualche cosa, si sta ascoltando una musica assai bene eseguita, giacchè e da sapersi che dopo la repubblica tale è la miseria dei teatri provinciali, che una folla di cantori di opere comiche degni d'una sorte migliore vengono a cantare su questi teatri disposti in verità con molta eleganza.

Questi caffè cantanti fanno la delizia della piccola borghesia, la quale sorbendo una tazza si delizia con un' aria della *Favorita*, senza che le ricorra in mente l'Alboni non mai da essa udito, e che forse non udiranno giammai.

Ora se volete avere un' idea delle grandi follie della moderna Babilonia, è necessario che vi portiate il giovedì e la domenica nei dintorni di Parigi al parco d'Enghien, al *Château d'Asnières, al Château rouge* e dentro Parigi stessa a *Mabille*, alla *Closerie des lilas* ecc.

É là che la danza e tutti i piaceri della vita convocano questo mondo speciale di cui non vi può essere un saggio altrove che a Parigi, chiamato *les viveurs et les Lorrettes*. Convien essere troppo male organizzati per non prendere divertimento della gioia petulante di quella gioventù, ed ho veduto io stesso i gendarmi sorridere ai trascorsi che hanno in dovere di reprimere, giacchè l'ilarità che regna in questo luogo degenera spesse fiate in licenza, e la danza sul cadere del giorno somiglia molto ad una *fantasia* eseguita in inferno da piccoli diavoletti.

Un giorno se la politica mi lascierà ozioso abbastanza vi farò la storia delle divinità che tengono lo scettro della moda, ed alle quali si presta un vero culto; e sarei ancora nella politica, poichè più d'una di codeste signore chiamate *Frisette*, *Mogador*, *la Madone* ecc. fu od è ancora l' Egeria dei nostri uomini politici.

Le persone di mondo le più ricche e le più scrupolose nei costumi vengono spesso a contemplare codesti piccoli saturnali senza immischiarvisi; ed io vi ho vedute donne della più alta società mezzo velate e curiosissime d' iniziarsi a tutto quanto si dice e si fa.

CASSEL, 27 *giugno*. — Ognuno si ricorderà dei tumulti i quali l'anno scorso hanno agitato l'Assia Elettorale, in seguito al rifiuto della Camera di votare le imposte necessarie al governo per far fronte alle spese pubbliche.

Si ricorderà pure la disaffezione dell'armata, la quale, dietro lo stimolo dei proprii uffiziali ricusò di obbedire agli ordini del ministero; rifiuto che rese necessario l' intervento delle truppe austro-bavaresi e prussiane per il ristabilimento dell' ordine nell' Elettorato.

Oggi, la *Gazzetta di Cassel* pubblica tre ordinanze dell'Elettore.

A termine delle due prime, gli uffiziali sono dispensati dal prestare il giuramento d'obbedienza e di difesa della costituzione e sono assolti da quello che avevano prestato anteriormente a quella stessa costituzione.

La terza ordinanza proclama l'amnistia; essa è accordata ai funzionarii civili i quali si sono limitati a non eseguire le ordinanze emanate dall'elettore.

Ma sono esclusi da quest'amnistia 1.o i funzionarii i quali hanno eccitato i sudditi alla disobbedienza contro le ordinanze e le misure prese dal governo al momento dei torbidi; 2.o quelli che hanno causato un pregiudizio all'erario rifiutandosi dal percepire le imposte; 3.o coloro i quali sospesi nelle loro funzioni hanno continuato ad esercitarle; 4.o infine coloro i quali hanno ricusato di aderire agli ordini che loro erano stati dati dai *comandanti superiori*.

Perquisizioni giudiziarie avranno luogo contro i funzionarii contemplati in queste quattro categorie, o siano stati collocati in ritiro, o si trovino ancora in attività. L' elettore però si riserva di usare clemenza verso quei condannati i quali, riconoscendo il proprio errore, crederanno di invocarla.

ROMA, 18 *giugno*. — (*Carteggio del Costituzionale*). — Gravi sono le notizie di qui. La collisione fra le autorità francesi e le romane lungi dall'essere cessata, può dirsi inasprita. Ogni giorno le prime elevano nuove pretese, le quali il papa finora ha respinto come ha potuto. Ora domandano l'allontanamento di tutte le poche truppe romane rimaste in città, non escluse i carabinieri; reclamano la cessione di tutte le caserme e punti fortificati fino a Civita Castellana, e infine (lo che è più grave) invitano il governo romano a un rendiconto. Ciò mostra che si vuole cercare il fondo della questione romana, sia per trovar modo d'uscita all'imbarazzo in cui li gettò l'intervento, sia per porre fine a questo stato anormale, provocando un'occasione di fare un trattato. Qui i governanti credono vedere in questi atti del presidente i sintomi di un avvicinamento alla sinistra. Forse però sono in errore, e Luigi Bonaparte altro non cerca che occasione di popolarità, eccitando non le idee esagerate, ma bensì l'orgoglio nazionale onde farsene gradino alla proroga dei suoi poteri. Voi comprendete quante gravi questioni richieda il regolare la cessazione dell'intervento francese in Italia, facendo ragione alle cause che lo hanno determinato.

Sia però qualunque la ragione di questo procedere dei Francesi, le conseguenze non posson esserne che gravi. Generalmente si suppone che appellandosene il papa ad altra potenza, si potrà dar luogo ad un trattato; ma questo appunto può essere il mezzo di porre sul tappeto l'esame della necessità dei pericoli e della durata di questo intervento egualmente a tutti pesante. D'altronde la Francia sola non potendo ritirarsi, qualunque sia il partito che domini a Parigi, si rende difficile per conclusione ragionevole qualsiasi in un congresso, e non si vede come le determinazioni che governi arbitri o amici del romano facessero, possano essere imposte alla Francia. Questa è la nostra condizione oggi, benchè si faccia il possibile per occultarla onde evitare complicazioni.

Grandissimo è il timore nei cardinali i quali nell'anno prossimo si aspettano ad una crisi, e provvedono fin d'ora ai mezzi di salvezza. Forse però i pericoli che essi intravvedono dal lato della demagogia sono meno veri e meno gravi di quelli di cui vi ho parlato.

VENEZIA, 30 *giugno*. — È generalmente sparsa la voce essere giunta per mezzo del telegrafo alla nostra Camera di commercio la notizia che S. M. l' imperatore segnasse il decreto fissante pel 1 agosto l'attuazione del porto-franco. (*Lombardo-Veneto.*)

FIRENZE, 30 *giugno*. — Sappiamo che il governo di Toscana ha ricevuto in consegna dal governo di Sua Santità un certo numero di emigrati espulsi dal territorio della repubblica di S. Marino, affinchè sieno condotti a Livorno e imbarcati per l'estero. (*Monit. Tosc.*)

GENOVA, 2 *luglio*. — Ieri sera verso le ore otto diede alla vela per un viaggio d' istruzione la R. squadra composta delle fregate il *S. Giovanni*, il *Des-Geneys*, della corvetta l'*Aurora* e del brick il *Daino*. Essa è sotto gli ordini del contr' ammiraglio d' Arcolliers imbarcato sul *S. Giovanni*. Sull'*Aurora* sono accolti gli allievi della R. Marina.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 1 *luglio.*

Cuneo	m.	4000	38	45
Novi	»	1500	40	50
Mondovì	»	»	37	40
Pinerolo	»	500	35	39
Saluzzo	»		36	40

Mercati del 2 luglio.

Carmagnola	m.	300	36	43
Chieri	»	400	38	44

FONDI PUBBLICI.

Torino 2 luglio 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	83	75
1849 — id. 1. luglio	81	90
1834 — obbligazioni	950	
1849 — id.	920	—
1851 — id.	945	
Azioni Banca nazionale	—	
Sconto per Torino e Genova . .	—	
Anticipazioni Banca	—	
Biglietti Banca — Perdita . . .	—	

BORSA DI PARIGI *del* 30 *giugno*. — Il 5 0|0 aumentò di 50 cent. terminando a 93 80, ed il 3 0|0 di 35 cent. terminando a 56 50.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di sabato il 5 0|0 crebbe di 40 cent. a 93 70, ed il 3 0|0 di 30 cent. a 56 40. Si negoziò il 4 0|0 a 72 55.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese rimase per tutta la borsa tra 83 95 e 84 (fine del mese) e terminò a 84 10.

S. NICCOLINI *gerente*.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longs temps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu'à Châlons, qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendez-vous de l'aristocratie Italienne. De grandes fêtes sont annoncées pour la saison, qui promet d'être plus brillante encore que les précédentes.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori DELIZY e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, LONDRA, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, *Morning Chronicle*, *Post*, *Herald*, *Advertiser*, *Daily News*, *Globe*, *Sun*, *Standard* a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenæum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner*, *Observer*, *Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:

L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 REGENT STREET, LONDRES.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

Operette Politiche

DI

VINCENZO GIOBERTI

con Proemio

DI

GIUSEPPE MASSARI

ex-deputato al Parlamento Napoletano.

Capolago, Tipografia Elvetica 1851,
Vol. 2. vendibili in Torino presso Carlotti, Bazzarini e C. via di Po, n. 39, e presso i principali Librai.

Presso CARLOTTI, BAZZARINI, e COMP., *sotto i portici di Po, n. 39.*

IL MANEGGIO

della

BAIONETTA

APPLICATO

all'Attacco ed alla Difesa della Fanteria

del Capitano

ALESSANDRO MULLER

Traduzione Italiana

1851 - Un Vol. in 32 con 53 fig. - cent. **80.**

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

MANUALE

TEORICO-PRATICO

DELL'

Elettore Comunale

CONTENENTE

L' applicazione di tutti gli articoli della legge 7 ottobre 1848 in materia d'elezioni, ed il confronto colla legge per le elezioni politiche, i pareri del Consiglio di Stato, le circolari del Governo, e le decisioni del Parlamento.

Prezzo cent 50.

Presso i principali Librai di Torino e delle provincie.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Principiando dal 1.o giorno di luglio saranno visibili nel cortile del palazzo dell' Accademia delle Scienze i Gruppi plastici dello scultore Stefano Butti.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d' Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 4 Luglio 1851. Num. 1087.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il simpatico *Ordine* di Napoli torna sulla polemica avuta da noi tempo fa col *Débats* e ne conchiude, non sappiamo perchè: essere noi perfettamente d'accordo coi demagoghi, ma avere l'incarico di coprire le figure nella loro nudità (sic). In attesa d'una spiegazione dell'enigma stiam contenti a citarlo.

Da Roma ci si confermano le notizie di gravi dissidii ognora crescenti fra il governo pontificio e i francesi. Si dice che questi esagerano ogni dì le loro pretese; vogliono espulse affatto le poche truppe romane che rimasero in città, non esclusi gli stessi carabinieri; chieggono tutte le caserme, tutti i punti fortificati sino a Civitacastellana; e più domandano un rendiconto. Molte e disparatissime le congetture su questi fatti: ma qualunque sia la vera, sono gravissimi e molto imbarazzanti, perchè mal si vede la soluzione di tante difficoltà; massime dacchè gli austriaci eziandio, secondo già avvertimmo, si sono avanzati sino all'estremo limite della loro linea d'occupazione. Insomma il governo papale è in tali imbarazzi che v'ha pur chi pretende si pensi a tutti i mezzi, anche ad una seconda partenza non potendosi spiegare i segreti motivi del governo francese.

I giornali romani di questi guai, come è naturale, non fiatano, e fanno mostra di pensare a tutt'altro: l'*Osservatore* si accapiglia con molta piacevolezza col nostro compaesano il *Progresso*; ed il foglio officiale pretende inesatto il giudizio del *Corriere Mercantile* portato sul carattere dell'infelice Evangelisti, e ne conchiude che il *Corriere* ed il *Risorgimento* potrebbero dar causa di crederli complici di quell'assassinio: il che però esso giornale protesta di non credere!! Altro che i processi di tendenza se si va di questo passo! Dire di un uomo, dopo la sua morte, ch'egli era di modi feroci, secondo il foglio di Roma è rendersi complice dei suoi emissarii! A tale stregua ci converrà astenerci quind'innanzi dal parlare d'alcun fatto della Romagna, se no ci vedremo addossate più complicità che non sia nelle nostre forze e soprattutto nelle nostre intenzioni di sopportare.... Ma legga il foglio di Roma quel che noi abbiamo detto e di questo e di altri simili funesti casi; e si persuaderà che nessun uomo di buona fede potrà mai far salire sino a noi così basse insinuazioni. E le lasci, per amor di se medesimo, ai follicolari da trivio, e che sono indegne di stare in qualunque giornale si rispetti.

Il *Costituzionale* di Firenze annunzia la morte del dott. Gaetano Cioni in età di 92 anni; uomo di fama illibata e di svariato sapere; e promette in breve maggiori particolari sulla sua vita, stata accompagnata mai sempre dalla stima di quanti lo conobbero.

I fogli del *Lombardo-Veneto* recano essere probabile l'attivazione del porto-franco di Venezia sin dal 1 del prossimo agosto. La corte marziale di Rovigo ha pronunciato altre condanne contro numerose frotte di malandrini, sette delle quali sono capitali.

Il duca di Parma tien fermo nelle sue velleità militari; ed oggi eziandio il suo foglio officiale ci giunge pieno di decreti di nomine di uffiziali per il neonato esercito.

E l'altro di Modena gli tien dietro, e mentre pensa al modo di trovare soldati, pubblica anche esso in capo al *Messaggiere* la nomina di alcuni uffiziali di nuovo stampo.

Brevi cenni, al solito, delle cose di Francia. L'Assemblea, soffocata dal caldo, votò senza pure discutere, tutti i crediti che il governo le domandava per varie spese d'interesse locale; e *la salle des pas-perdus* riunisce in private conversazioni più deputati che non la sala della seduta pubblica. Il sig. Tocqueville prepara la sua relazione, e si dice che fra pochi giorni possa essere in pronto; i lottatori dell'Assemblea preparano fin d'ora le armi e il corpo alla gran tenzone, che si teme possa prolungarsi per più settimane. Lo spoglio delle petizioni però va distruggendo molte illusioni; giacchè la cifra totale delle soscrizioni rimane assai al di sotto delle speranze di molti, e dei bisogni di un certo partito.

Ma ciò che preoccupa più vivamente gli spiriti si è la prossima inaugurazione della via ferrata di Poitiers, alla quale dee assistere Luigi Napoleone e pronunciarvi un discorso. E nulla havvi ormai che tanto inquieti e spaventi ministero ed Assemblea quanto la minaccia di un discorso del presidente.

Nulla d'Inghilterra, stante la ricorrenza della domenica; eccetto la notizia, da noi già data, della preferenza che ottennero a Londra i nostri velluti, i quali pare vengano giudicati i migliori fra quanti da ogni parte del mondo industriale furono mandati al palazzo di cristallo. Nè questa è la sola gloria della nostra industria; potremmo citare più altri esempi, fra i quali in ispecie vogliamo pur accennare i lavori di ebanisteria del torinese sig. Martinotti, che vennero anch'essi dalla commissione altamente encomiati.

Le notizie germaniche hanno oggi un maggiore interesse, e soprattutto fa parlar molto la risoluzione presa dalla corte di Berlino di svincolare le sue provincie di Prussia e di Posen dalla Confederazione germanica; fatto della più alta importanza, il quale ferisce nel vivo i disegni dell'Austria, e addimostra ad un tempo quanto sia lontana ed improbabile quella unità federale germanica, sulla quale gli amici della libertà facevano tanto fondamento.

E si fanno pure molti commenti sopra un discorso di recente pronunciato dal principe di Prussia in una loggia di Franchi-Muratori, e nel quale si è mostrato costante e fermo ne' suoi principii di progresso.

Del rimanente sono processi, arresti, perquisizioni delle polizie continuamente in giro a scrutar terreno, se reali od immaginarii, non sapremmo giudicarne. Così ad Erlau furono arrestati parecchi individui che si riunivano segretamente in una cantina; a Baden il negoziante Buffa, col figlio del celebre Mittermayer; a Manheim un fabbro-ferraio che era stato rilasciato pochi dì innanzi; e in Annover e in Fulda praticaronsi indagini ed inchieste, e si trovarono, dicesi, corrispondenze di qualche rilievo.

E si è in mezzo a questi commovimenti politici che il sig. di Radowitz pubblica la sua opera intitolata *Nuova conversazione sullo Stato e la Chiesa* dalla epigrafe della quale traspare lo scoraggiamento del suo animo.

Ma mentre egli dogmatizza, il governo agisce con indomabile energia. Il referendario Schramer che aveva esortato a niegar l'imposta, fu processato e condannato a sei mesi di carcere. E si dice eguale rigore spiegherassi verso gli altri funzionarii pubblici compromessi.

I fogli spagnuoli annunziano che in breve lo stato interessante della regina Isabella sarà officialmente annunziato, e son pieni di elogi alla generosità colla quale concorre nelle spese di pubblica utilità.

Il Senato continua la discussione della legge sul debito pubblico; e si crede che fra non molto essa potrà pure cominciare nella Camera elettiva, giachè la relazione è già in pronto, essendosi confermata quella della sessione precedente a voti unanimi.

Nel Portogallo si attende con inquietudine l'esito delle elezioni, e la mantengono le profonde divisioni che scindono i cittadini in molti partiti nemici. Il ministero tentenna esitante fra i conservatori ed i settembristi; questi si adoprano con indomita energia per ispingere Saldanha nelle vie della rivoluzione; e Costa-Cabral lo minaccia di una opposizione non meno viva ed intollerante di quella che già fece subire al proprio fratello, il conte di Thomar.

A Schiaffusa, in Isvizzera, si è votata la erezione di un monumento al celebre storico Müller, nativo di quella città.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Ogni partito, ogni opinione ha il suo spauracchio: la differenza fra spauracchio e spauracchio consiste solo nel grado di densità e di solidità della materia che lo costituisce, e tra il maggiore o minore raggio dell'oculare, attraverso la quale lo spauracchio è guardato.

Sgraziatamente i partiti costituzionali, così detti *moderati*, sogliono usare, mercè di un certo desiderio lodevole di non urtare gl'interessi o i pregiudizii delle varie frazioni degli Stati, di lenti che ingrandiscono, nel considerare i malcontenti parziali e i loro pericoli: è perciò che troppe persone interessate mettono dinanzi all'opinione conservatrice, tanto prevalente nel Regno subalpino, lo spauracchio dei *separatisti*.

Ad ogni piè sospinto nella via di riforme necessarie all'attuazione delle conseguenze dello Statuto si fanno nascere dinanzi al governo ed al Parlamento le ombre dei *separatisti*.

Costoro, anche a senso di parecchi deputati, crescerebbero di numero e d'influenza in certe provincie di confine non abbastanza strette, dicono, da vincoli naturali al centro del Regno; e siccome importerebbe combatterli colle utilità materiali concesse ai paesi dove essi si travagliano a disunire, si deve procurare di non imporre balzelli, di rispettare privilegi, di accarezzare anche talvolta pregiudizii conosciuti dannosi. E il peggio si è, che per timore di posare troppo chiaramente la controversia, si cerca sempre da molti conservatori di sopirla con qualche concessione, o di prescinderne con qualche generalità.

Non sappiamo renderci conto di questo modo passivo, a cui ci sembra che sarebbe da sostituirsi una discussione chiara, netta e concludente.

Troppe volte oramai abbiamo inteso a dire:

che la Sardegna non può camminare di pari passo colla terraferma per pagare imposte, e che il governo non la soccorre:

che la Savoia è indifferente a molte fra le spese del Regno, e che il farle ad essa partecipare e subire è un alienarsi gli animi dei sabaudi:

che la contea di Nizza è divisa da monti altissimi dal rimanente dello Stato e che guarda alla vicina Francia; che per conseguenza bisogna toccarla con garbo *per timore*:

che l'Ossola aveva dei privilegi, e che essendole stati tolti, soffre di una specie di *nostalgia*, perchè la felice Svizzera potrebbe essere la sua *patria*.

Che cosa si risponde a queste elegie compunte, a questi profeti di disavventure?

Finora è stato risposto con poco altro che con encomii sentimentali e patetici, atti piuttosto a dissimulare una fase della paura, di quello che a mettere chiaramente tutti i popoli dello Stato a fronte delle loro libertà, dei loro diritti e dei loro vantaggi per far vedere che l'*unione è interesse comune*, che i sedicenti *separatisti* sono di mala fede, e che le loro lamentazioni sono niente altro che uno *spauracchio*.

Le cose sono andate tanto innanzi, che ultimamente a proposito del trattato colla Svizzera i luoghi comuni delle lagnanze provinciali si presentarono nel Parlamento *per abitudine*, e vi fu chi s'intenerì sulla sorte di popolazioni che erano dal trattato più che quelle di qualunque altra provincia beneficate.

L'incivilimento deve far cessare non solo le adulazioni a persona singolare, ma ancora le adulazioni a persona collettiva, e il volersi rendere popolari con garrule querele presso la parte meno illuminata degli elettori, dovrebbe essere segnato coll'impronta del ridicolo.

Se volgiamo l'occhio sulla carta topografica degli Stati sardi, vediamo, è vero, che esso non è composto tutto di razze italiane, e che vi si comprendono paesi di confine fra una ed un'altra nazionalità come se ne trovano in altri regni. E se dalla sola considerazione della nazionalità facciamo passaggio a quella della sovranità, conosceremo che il nostro Stato è un aggregato di tante parti di dominazioni diverse che più secoli hanno riunito, ma in cui una sola lingua, ed una uniformità sufficiente di costumanze non sono ancora state stabilmente introdotte.

Secondo i *separatisti* questo aggregato tenderebbe a disciogliersi, se non si accarezzano, anche incompatibilmente collo statuto generale, gl'interessi locali di tutte le parti.

Essi vedono che la *Sardegna* è appiccata agli Stati *Sardi*, e che una giustizia distributiva un po' severa potrebbe far venir voglia ai sardi di darsi... a chi? in verità nol sapremmo: ma in ogni modo dovrebbe intendersi che fosse ad un paese più lontano del nostro, per averne un trattamento migliore. In verità avrebbero larga scelta. Hanno la Spagna che non possiede marina per proteggerli, nè per avvivarne le produzioni: la Francia che li farebbe pagare quarantatre franchi di tassa per ogni individuo, invece di 20, o poco più che ne pagano ora: hanno le Due Sicilie, il cui regime sarebbe tanto paterno da invidiarlo.

Essi vedono che l'ex-contea di Nizza è un paese poco legato agli interessi piemontesi, e prevedono che può saltarle il ticchio di unirsi alla Francia per pagare le sullodate tasse, mentre ora hanno un *porto-franco* generale che perderebbero immancabilmente; alla Francia per dover ad ogni istante andare a trattare le loro questioni economiche a Parigi, invece di trattarle a Torino, che attesa la strada ferrata di Genova presto non sarà più lontana da Nizza che 14 o 15 ore; alla Francia per aspettare ogni giorno di sapere da Parigi se si è in repubblica, in monarchia, o in socialismo.

Essi vedono che la Savoia parla francese, e si trova al di là delle Alpi: dunque conchiudono che potrebbe avere interesse di portare una parte del debito piemontese in Francia, e pagare le tasse sullodate oltre le proprie, e aspettare le notizie sovra citate, e avere la prosperità delle compressioni, e l'incertezza dell'avvenire.

Essi vedono che l'Ossola tocca la Confederazione Elvetica, e suppongono che potrebbe voler diventare Svizzera per pagare il dazio sulle merci di cui ha bisogno, e che il Piemonte le provvede a buon mercato abbondantemente.

Essi vedono ancora senza dubbio, quantunque non lo dicano, che la Valle di Sesia, il Novarese, il Vogherese e Tortona appartengono per somiglianza di lingua, di terreno e di origine alla Lombardia, e non potranno a meno di supporre che desiderino di seguitare le sorti della Lombardia e godere dei benefizii della signoria militare di Verona e di Vienna.

Cose simili, per essere conseguenti, essi vedono nella provincia di Bobbio, che potrebbe desiderare il principato parmense, del paese oltre Macra che può bramare la nazionalità d'un paese occupato dai tedeschi e via discorrendo.

Eh via! che i regnicoli nulla hanno da invidiare ai nostri vicini di qualunque Stato, e più che le patetiche elegie di qualche loro deputato, bramano che si rassodi l'eguaglianza proclamata dallo Statuto, e si lavori all'edificio della consolidazione delle nostre libertà. Il governo pensa, niuno può non vederlo, ai mezzi di comunicazione fra le varie parti di cui si compone lo Stato: ha assegnato un buon fondo al porto di Nizza anche nell'anno corrente (10,000 fr.), e senza dubbio non riconosce *iloti* fra i nostri concittadini di 50 provincie: e se volesse trovarne o farne, il Parlamento non lo permetterebbe. E quanto alla felicità dei paesi vicini, essa ci deve essere abbastanza nota, e diremo assai poco se ci contenteremo di dire che dappertutto si stenta, e che i *felicissimi dominii* non si trovano più se non che nelle pagine dei giornali pubblicati dai governi dispotici per mentire impunemente, sebbene con poco frutto, sulle sofferenze dei sudditi.

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo dal giornale dei *Débats* il seguente articolo sugli affari della Prussia.

Noi abbiamo spiegato il senso ed il valore delle modificazioni che apportarono alla costituzione prussiana del 1850 le nuove circolari del ministero dell'interno, signor di Westphalen. Codesta ristorazione fondamentale, press'a poco intrapresa così senz'altra cerimonia, per via amministrativa e sotto forma provvisoria, non lascia di produrre un grande stupore, per non dir troppo, nell'immensa maggioranza del paese. Noi lo ripetiamo, non vi è molto a temere che il paese passi dallo stupore ad un più espressivo malcontento; ma codesta nuova vicenda che gli si fa subire, non lascia punto di produrre un disordine più profondo forse che non sarebbe il tumulto di una resistenza violenta.

Tutti ricordano certo come siano venute le circolari del signor di Westphalen, qual'è l'origine, quell'è il fondo della situazione che esse produssero. Trattasi di levare l'*income-tax* stabilita dalla legge del 1 maggio 1851. La ripartizione e l'incasso dell'imposta sono attribuite da questa legge a delle commissioni locali emanate dal comune, dal circolo e dalla provincia; il comune, il circolo e la provincia sono stati costituiti sopra basi definitive dalla legge dell'11 marzo 1850; ma il governo prussiano non ancora ha posto in oggi in vigore questa legge che sanzionò da quindici mesi, e prende pretesto da questo volontario ritardo per reintegrare come padroni, nella provincia, nel circolo e nel comune, i veri privilegiati feudali, la cui posizione eccezionale era stata abrogata dalla Carta del 31 gennaio e dalla legge organica dell'11 marzo 1850. Egli è a codesti privilegiati che ei chiede di dirigere con una influenza sovrana l'assicuranza e la percezione dell'imposta che deve colpire tutte le rendite.

Intanto che succede? Quelli che sono collocati più in alto nella gerarchia dei funzionari prussiani, i presidenti delle provincie, innalzano reclami quasi pubblicamente contro le misure delle quali essi sono sì bene al caso di conoscere il cattivo effetto. Il signor d'Auerswald, presidente della provincia del Reno, il signor de Bonin, quello della provincia di Posen, non celarono punto le loro inquietudini. Lo stesso signor di Witzleben, che per poco non entrò recentemente al ministero delle finanze, e che appartiene alla destra più dichiarata, non potè dissimulare gli scrupoli che gli inspirava la legalità delle ordinanze ministeriali. In tutta la parte occidentale della monarchia, ad eccezione di alcuni distretti vestfaliani, all'est, nel maggior numero dei distretti della provincia di Prussia orientale, in molti luoghi della Sassonia e della Slesia, gli Stati dei circoli rinunziano al mandato che venne conferto loro per circolare.

E non sono già rivoluzionari quelli che la rompono così di proposito deliberato con il governo. Sono uomini i cui nomi s'attirarono, è vero, in questi ultimi tempi le maledizioni della combriccola fanatica che, per egoismo o per sistema, impegna si malauguratamente la Prussia; ma questi nomi però, dopo che la Prussia nacque alla pubblica vita nel 1847, questi nomi sono rimasti in tutte le memorie come quelli di amici devoti all'ordine ed al trono. Basta citare, tra molti altri, il signor de Beekerath, il conte Schwerin, il conte Dohna, i signori de Saucken, il signor de Bardeleben, che dopo la morte dell'amico suo, il generale d'Auerswald, assassinato a Francoforte allo stesso tempo del principe Lichnowski, non ritraevasi più davanti a nissuna misura di repressione.

Tutti codesti sinceri conservatori protestano altamente e contro il ristabilimento degli ordini nelle politiche istituzioni del paese, e contro il modo surretizio con cui si sono ristabiliti l'indomani della chiusura delle Camere, a dispetto del patto costituzionale. E che sarà quando codesta protesta si manifesterà, non più tra le ombre dei circoli, ma in mezzo alla luce degli Stati provinciali, che voglionsi radunare quanto prima, e la cui riunione risusciterebbe, con un aspetto ancora più urtante, quelle false distinzioni di classi, o piuttosto di caste tanto contrarie alla giustizia, che antipatiche al paese?

Poi intanto come si avrà a fare là dove gli Stati dei circoli si ricuseranno di adempiere delle funzioni per le quali non hanno più competenza legale, poichè la legge stessa indica per tali funzioni dei consigli deliberanti altrimenti composti? Come si riuscirà a percepire l'*income-tax* malgrado le prescrizioni della legge che la istituisce e senza le commissioni locali ordinate da codesta legge? Il *Landrath* di Clèves scrive ai suoi amministrati, che se non gli si nomina alcuna commissione, egli è autorizzato a procedere da se solo; ma l'imposta della rendita è certamente quella in cui l'amministrazione non può far a meno del concorso dei soggetti ad essa; non v'è capitolo più dilicato in materia di fisco, ed a procedere così da se solo, a tassare esso medesimo le fortune, l'amministrazione correrebbe rischio di cadere negli espedienti rivoluzionari del prestito forzoso.

Intorno a che, la *Nuova Gazzetta di Prussia*, la gazzetta ultra-monarchica ed ultra-religiosa della *Croix*, risponde per supremo argomento, che tutto l'imbarazzo nasce dai funzionari stessi, i quali non mostransi abbastanza devoti alla sublimità delle sue ispirazioni, i quali non comprendono nulla delle grazie di un regno cristiano e paterno, i quali non conoscono che dispotismo stretto e duro, senza cuore, senza filosofia, i quali sono veramente incapaci di risalire alla vera sorgente del potere, al diritto divino di una certa supremazia mistica, esercitata tradizionalmente di grado in grado per tutta l'estensione della scala sociale. Bisogna dunque destituire mano mano codesti burocratici ricalcitranti, e la ristorazione camminerà da sè. Non dimentichiamo che lo scrittore in primo grado della *Gazette de la Croix*, uno dei suoi assidui collaboratori, è nè più nè meno dello stesso signor de Gerlach, il più considerevole forse tra i membri di quel gabinetto *in petto* che fa in Prussia un governo a parte in seno del governo ufficiale, e che lo consiglia, lo sgrida, lo loda, lo cangia. Nulla è più curioso e più caratteristico di queste ardenti collere della *Gazette de la Croix* contro l'intero corpo dei funzionari prussiani; non mancherebbe più altro che codesti fortunati campioni della monarchia degli Hohenzollern le togliessero il fermo sostegno della sua vecchia burocrazia, vera sua forza di resistenza, come già le tolsero l'appoggio delle affezioni liberali, vera sua forza d'iniziativa.

Non abbiate paura, dicono a ciò gli *Junker* della Pomerania, quei testardi gentiluomini che fanno il solo appoggio un po' reale delle teorie di ricostruzione sociale applicate dal ministero prussiano per conto della *Gazette de la Croix*; — non abbiate paura, le genti del Reno rimproverano al re di seguire una politica che non può mantenere se non coll'aiuto dei Russi; le genti del Reno non sono Tedeschi; essi non sanno punto l'Alemagna che sia! il re non ha bisogno dell'aiuto dei Russi per la sua politica, finchè avrà l'aiuto dei Pomeranii.

Ormai non resta a sapersi altro se non che chi sarà l'incudine e chi farà da martello: se vi sono teste in questo paese cui convenga la parte d'incudine, noi faremo quella del martello, e quanto loro piacerà, noi vi batteremo sopra a gran colpi colle famose mazze pomeranie. — Ecco delle belle parole e che sarebbero di un potente soccorso se vi fossero in Prussia molti cavalieri pomeranii; se questi all'occasione non avessero già provato che erano più solleciti di chiudersi nei loro castelli che di uscirne per proteggere il loro re: se fossero insomma i difensori dei grandi principii del diritto e della morale pubblica, senza i quali più non v'è società, invece d'essere, come noi spiegheremo, i ciechi nemici del solo ordine ragionevole in cui la società possa quind'innanzi durare.

Vi vogliono pel governo di uno Stato così serio e superbo come la Prussia, degli ausiliarii più intelligenti e più rispettabili.

Il governo stesso sembra imbarazzato nella situazione che si è creata fuori della legalità costituzionale, tra i rimproveri che gli dirigono i partigiani della legge violata dell'11 marzo 1850 e gli incitamenti di coloro che lo spingono a sopprimerla interamente senz'altra forma di processo.

La *Gazzetta di Prussia*, suo organo riconosciuto, faceva testimonianza anche ultimamente di codesto imbarazzo, colla cortese polemica che era stata costretta d'impegnare colla *Gazette de la Croix*. Questa pretende che la divisione del popolo prussiano in ordini distinti sia un fatto, un diritto anteriore e superiore, come diremmo tra noi; che la legge dell'11 marzo non potendo nulla mutare, non ha per sè stessa alcun valore, e non fu mai altro che uno straccio di carta, di cui a Potsdam si sente schifo. Il ministero risponde alla meglio ai suoi illustri consiglieri; ei non s'obbliga punto a prendere sopra di sè la soppressione definitiva della legge dell'11 marzo; ei crede ancora alla necessità di ricorrere a misure più legali che le semplici circolari; ei protesta che non ha ristabilito gli ordini che provvisoriamente e sotto benefizio d'inventario; ma afferma pure che l'istituzione degli Ordini è eterna e sacra, che bisogna ritornarvi legalmente, cioè quando non vi si ritorni spontaneamente.

Il ministero prussiano s'inganna, crediamo, gravissimamente e per suo proprio danno: egli riconosce, con questa dichiarazione della *Gazzetta di Prussia*, quanto v'è di debole e di contraddittorio nelle posizioni che gli creano le circolari; ma da altra parte, mentre nega le intenzioni di usurpazione illegale che gli si attribuiscono, nullameno passa nel campo degli ultra della destra, dappoichè si associa apertamente alle loro dottrine.

Tale ora è lo stato della Prussia, e non potrebbe dissimularsi che le tre circolari di maggio contribuirono meno a fortificare il potere che a disorganizzarlo. I commentari del giornale officiale svelano troppo l'imbarazzo del governo, assediato ad un punto dalle rimostranze de' suoi propri impiegati, dai lagni dell'opinione costituzionale e dalle esigenze implacabili dei suoi protettori dell'estrema destra. Egli cerca di trarsi d'imbroglio promettendo soddisfazione a tutti: agli uni promette di non uscire dalla legalità novella; agli altri di rientrare nelle antiche condizioni politiche e sociali, poichè tratterebbesi in fin del conto d'impiegare le vie moderne del sistema parlamentare per tornare colle buone all'antico reggimento degli Ordini, al principio di una nazione divisa per classi e per Stati. Il principio della rappresentanza per Stati (staendische Princip), come dicesi in Prussia anche nel linguaggio ufficiale, ecco il soggetto di tutte le difficoltà che il gabinetto prussiano sembra cercare a bella posta. La è una vera rivoluzione quella di voler tentare d'installare in oggi di nuovo codesto impraticabile principio nel diritto pubblico del paese; e per giudicare del merito di codesta rivoluzione, pretesa conservatrice, basta vedere all'opera coloro che se ne dichiarano campioni per la sola speranza del vantaggio che ne coglieranno. Noi diremo quello che davvero vogliono codesti falsi conservatori, i quali arrischiano, col loro giuoco, la grandezza e la sicurezza della monarchia prussiana.

Torino, 3 luglio.

Rado è che noi teniamo particolare discorso dei governi degli altri Stati italiani. Siamo usi a pubblicarne le notizie mandate dai nostri corrispondenti o raccolte nei giornali, e compendiandole in un quotidiano epilogo, prendiamo qualche nota secondo nostra coscienza.

Per l'inverso tutti i giornali che si stampano *dai ministri* e *dalle polizie* degli Stati che in Italia sono governati contro le giurate leggi fondamentali, adempiono quotidianamente l'ufficio d'ingiuriare e di calunniare il Piemonte, il suo governo, il suo Parlamento.

Nè basta: gli stessi governi che a buon diritto si debbono tenere per compilatori di quei libelli, dacchè o li pagano o li licenziano per la stampa, muovono querele contro la stampa piemontese, la quale è libera per legge, ed onorano di speciale sdegno il **Risorgimento**.

Vogliamo una volta per sempre spiegarci

con codesti governi, coi loro legati, coi loro giornalisti immuni.

Abbiamo detto più volte, ed il ripetiamo per l'ultima, che il *Risorgimento* non è giornale nè officiale, nè semi-officiale: esso esprime le libere ed indipendenti opinioni d'una parte politica e della Direzione.

La nostra parte politica è nazionale e costituzionale; perciò è naturalmente convinta che tutti i governi innazionali ed incostituzionali sieno cattivi, e perciò naturalmente cerca di metterne in chiaro i difetti, gli errori, le colpe. Nè il *Risorgimento* ha bisogno di fare molta fatica o molta spesa di polemica per riuscire a questo fine, perchè certi governi riescono mirabilmente a torre a se medesimi ogni credito, ed ogni autorità. Se non che facendo essi un'assidua opera di distruzione negli ordini civili e morali, fanno sostanzialmente un'opera di rivoluzione, e così passano il segno a cui noi miriamo, che è quello dell'accordo dell'ordine colla libertà, della religione colla civiltà, della monarchia colla nazionalità. Ond'è che favoreggiandosi da codesti governi la propagazione d'idee fantastiche e coltivandosi i germi di passioni feroci, possono col tempo fare un'opera di propaganda rivoluzionaria infesta anche allo Stato nostro, il quale in realtà non corre altro remoto pericolo di sovversioni, se non quello che è preparato dagli altri governi italiani.

Quindi reclamiamo per diritto di *vicinato*. Esiste una fazione che si vanta sola liberale, la quale augura che anche in Piemonte imperversi il dispotismo perchè spera *assimilare, unificare, vivificare* col dolore, colla disperazione e colla vendetta, e poi con un *fiat* mandato per telegrafo elettrico dal Dio e dal Popolo del comitato di Londra, spazzare in un attimo stranieri, dinastie, costituzioni e costituzionali. Ed esiste d'altro lato la fazione dei governi incostituzionali ed innazionali, la quale anch'essa vorrebbe attaccare il Piemonte al carro suo, assimilarci, unificarci, beatificarci col disonore, col vituperio, colla servilità, e così fare nerbo e numero per avere la compiacenza di farci perire insieme, e canonizzarci poi.

Non ne vogliamo nè dell'una nè dell'altra di codeste fazioni: all'una ed all'altra facciamo e faremo risoluta guerra, checchè avvenga. Combattiamo l'una e l'altra cogli stessi principii e colla stessa franca favella. Non siamo più a'tempi in cui la favella sia cortigiana: gli uomini hanno, grazie alla pubblicità, conquistato il diritto d'uguaglianza nell'onore e nell'infamia. Le sole opere accusano o difendono; il gran giurì della coscienza universale pronunzia; il dizionario applica la pena o dà il premio, e mette il predicato d'onore o d'infamia prima del sostantivo, sia questo principe o ministro, o l'ultimo della plebe. Ce ne dispiace pei teologi della *Civiltà Cattolica* ed adepti, ma le loro teologie non possono mutare i dizionari; i dizionari che, ribelli ed eretici, chiamano spergiuro inesorabilmente chi non tiene il giuramento, e non ammettono per sinonimi dell'onore, della fede, della lealtà la restrizione mentale, la coazione morale e la necessità!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un altro bilancio modificato dal Senato, quello del Monte di riscatto, è stato approvato in principio della seduta.

Il deputato Valerio ha fatto due querimonie: l'una perchè i deputati professori dell'Università, impediti dagli esami che danno attualmente, non possono assistere alle tornate della Camera. Il ministro Gioia ha facilmente dimostrato che questo inconveniente non poteva attribuirsi al suo ministero. I giorni e le ore degli esami sono stabiliti dal Consiglio di pubblica istruzione; nè il ministero interviene che in caso di reclami, che sinora non gli furono fatti. Mellana ha rivendicato il provvedimento che reclamava Valerio, all'autorità della Camera. Egli ha proposto che l'Assemblea con una sua determinazione inviti i suoi membri, occupati da altri servizi, a intervenire nella seduta. Questa mozione fu adottata, e in fine della tornata i professori assenti sono ricomparsi ai loro seggi.

L'altra querimonia di Valerio, perchè un decreto, a suo intendimento, ha limitato la franchigia postale accordata dalla legge ai deputati, sarà argomento a spiegazioni che darà domani il ministro degli affari esteri, che oggi non era al banco al momento della interpellanza.

Si è quindi ripigliata la discussione del progetto di legge che modifica lo statuto della banca nazionale, e quasi tutta la tornata è stata occupata da un lungo discorso dell'onorevole deputato Paolo Farina, contrario al progetto.

Onoriamo in questo suo discorso lo studio che ha fatto della questione, la pena che si è data di cercare e segnar libri di scienza, e portarne un carico alla Camera, e la sincerità delle sue convinzioni. Quando egli presentava il *legal tender* come una terribile calamità, e la Camera dava qualche segno di sorpresa come di una grande esagerazione: non sarà così, egli diceva, ma di quel che dico io sono convinto: e nessuno porrà in dubbio la lealtà di questa sua opposizione. Non sarà però forse difficile dimostrare come sia mal fondata, e di questa incumbenza pare che per domani si siano incaricati ministro e relatore.

In sostanza il deputato Farina vede nel progetto errori storici, economici, politici, e legali; egli lo trova contrario alla libertà garantita dallo statuto, alla pubblica economia, alla buona politica, e pretende confutare l'apologia che ne ha fatta il ministro.

«La confidenza non si comanda, il corso legale è quindi illogico ed attentatorio alla privata libertà. La riforma dello statuto della banca farebbe violenza alla minoranza degli azionisti, che per avventura non vorrebbe accettarla; e se questo si è fatto in Francia, Belgio, Inghilterra, gli esempi di que' paesi, dati in casi straordinarii, furono fondati sul principio della espropriazione per causa di pubblica utilità. Un'altra minaccia alla libertà politica, e quella delle elezioni, sta nel potere della banca; e qui un uomo della maggioranza, un economista della buona scuola, come il signor Farina, non ha lasciato di citare le declamazioni del partito democratico e del generale Jackson contro la già banca federale degli Stati-Uniti! Peccato che abbia avuta la piccola malizia di scegliere tra quelle le meno grottesche; avrebbe potuto rallegrare l'Assemblea con la *bestia nera*, *il dragone alato spirante fiamme dalle narici, il Balaam, l'Anticristo*, ed altre simili preziosità che furono allora dette contro una istituzione che aveva prestati servigii così importanti alla Confederazione americana!

Duolci che nella parte del discorso che intitolò *economica* abbia citato autorità di economisti contrarie al *corso forzato*, che, si voglia o non si voglia, non sarà mai confuso col *corso legale*. Degli argomenti non possiamo tener maggior conto, dacchè abbiamo udito l'onorevole opponente sostenere con calore in mezzo a un bisbiglio di disapprovazione, che lo aumento alla circolazione de'biglietti, mercè il corso legale, e l'accresciuto capitale della banca non diminuirà l'interesse attuale de'capitali; poichè il nuovo provvedimento, respingendo al di fuori la moneta metallica, ne *aumenta la scarsità*. Se la moneta è spinta fuori dalla concorrenza dei biglietti che ne svilisce il prezzo all'interno, come potrebbe per questo essere tenuta in maggior pregio, e pagata a interesse più elevato? Non è di quei metalli preziosi che vi è deficienza, ma di mezzi di circolazione.

Tra i motivi politici pei quali l'onorevole Farina fa opposizione al progetto non produsse un grande effetto il timore che i nemici si impadroniscano del deposito della banca, considerandola come pubblica sostanza, in grazia de' favori che la legge le concederebbe. Si vede chiaramente che il Parlamento subalpino non ha alcuna apprensione di una visita troppo intima di nemici, la quale se dovesse entrare nei calcoli della Camera ci darebbe una legislazione da stato di assedio.

Attendiamo, per darne ragguaglio nella seduta di domani, i discorsi del ministro delle finanze e del relatore della commissione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 luglio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Proposta del dep. Valerio. — Seguito della discussione del progetto di legge sopra la banca nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Si approva il processo verbale della seduta precedente, e si dà lettura del solito sunto di petizioni.

Del Carretto dà lettura del rapporto della commissione per il bilancio sì attivo che passivo del Monte di Riscatto di Sardegna già votato dalla Camera dei deputati, e modificato negli articoli di legge dal Senato. Conchiude per la sua approvazione non essendosi per nulla modificata la parte che concerne le cifre tanto nel suo complesso come nelle sue parti.

Sineo presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge per la Cassa di Risparmio; Ed un'altra relazione sul progetto di legge del dep. Borella relativo alla compagnia di San Paolo.

Presidente. Interrogo la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli del bilancio di cui si è riferito.

La Camera approva la proposta, ed insieme le modificazioni senza alcuna discussione.

Valerio. Alcuni dei deputati, i quali vorrebbero poter intervenire alle nostre deliberazioni si trovano attualmente impediti in forza di un uso introdotto nell'università.

Si avveggono già i miei colleghi che io parlo dei professori. Gli esami che si potrebbero con molto maggior comodo tanto dei professori quanto degli studenti dare alla mattina, sono fissati per il dopo pranzo, e precisamente all'ora in cui si tengono le nostre sedute. Io prego quindi il sig. ministro perchè faccia cessare un simile inconveniente, e disponga in modo il tempo degli esami, che i rappresentanti della nazione possano soddisfare al mandato che loro è stato conferito.

Ministro dell'istruzione pubblica. Incomincierò coll'osservare, che fino ad ora richiamo di sorta non m'è stato fatto su questa domanda. Ora però che ne sono avvertito, posso assicurare la Camera che provvederò in modo, se è possibile, che ne sia soddisfatta.

Mellana. L'anno scorso in questo tempo si fece già la stessa osservazione, e sedeva allora in questi banchi il preside stesso della facoltà; quest'anno alla medesima proposta ci si risponde in modo da far supporre che sia ancora dubbioso l'esito di questa proposta. Io quindi propongo alla Camera di rivolgersi alla questura perchè sia diretta una lettera ai signori professori, i quali sono deputati onde invitarli, se loro aggrada, d'intervenire nella seduta.

Pescatore. Io veramente non avrei desiderato che una simile richiesta venisse fatta al signor ministro; per questo m'indirizzai all'onorevele nostro presidente onde volesse di ciò ragionare col preside della facoltà ed invitarlo, in modo sempre officioso, a cangiare l'orario.

Presidente. Ed io ne ho parlato in modo officioso; mi si è risposto che la mattina non poteano esservi gli esami, perchè era il tempo delle scuole. Che però avrebbe provveduto in altro modo, quando gli fosse stato possibile.

Mellana insiste.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io posso assicurare la Camera che sarò per prendere tutte quelle disposizioni che meglio crederò opportune. Con ciò non intendo di vincolare il suo voto per la proposta Mellana, nel quale la lascio affatto indipendente.

La proposta Mellana è approvata.

Valerio interpella il ministro sopra un decreto reale, che determina fino a qual punto si estenda l'esenzione dei diritti postali pei deputati, e domanda delle spiegazioni trovandolo lesivo alla dignità rappresentate della nazione.

Ministro delle finanze. Io non so come mai l'onorevole deputato Valerio, nel punto di muovere un interpellanza al ministro, non segua la consuetudine stabilita di renderne avvisato lo stesso ministero. Avesse aspettato almeno che vi fosse presente il sig. ministro degli esteri, dal quale solo può aspettare la risposta! in quanto a me io dichiaro di non sapere che rispondere.

Presidente l'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla Banca Nazionale.

Faraforni domanda che la Camera estenda la Banca Nazionale alla Savoia ed alla Sardegna mettendo così in eguali condizioni due provincie le quali sono per ora escluse.

Farina Paolo. Nella grave discussione sulla quale imprendo a discorrere, sento quanto sia difficile e delicato l'argomento. Perciò io prego la Camera a voler dare alle mie parole quel significato, il quale più è lontano dall'intaccare l'onoratezza delle persone, ed a non credere mio desiderio e mia volontà ledere nella riputazione gli attuali amministratori della Banca che io stimo, o l'attuale ministero, su cui ho piena ed ampia fiducia ove alcun che mi sfuggisse che fosse contrario alle loro persone. Premessa questa considerazione che io reputo necessaria entro nel merito della quistione.

Sembra che una fatalità abbia forzato errori economici ed errori storici a darsi la mano per soffocare sotto il loro peso la verità. Per dimostrare quanto sia vero questo che io premetto esaminerò la legge in relazione: 1.o alla legge fondamentale del paese; 2.o in relazione alla prosperità economica del paese: 3.o nella conseguenza degli errori politici.

Esaminiamo prima d'ogni cosa quale sia il significato del biglietto di banca. Il biglietto di banca non è altro che la promessa di essere un giorno soddisfatto in moneta metallica secondo il valore rappresentato dal biglietto stesso.

Come vedono, questa speranza riposa essenzialmente ed unicamente sulla confidenza, che la società ripone su questi biglietti. Ora domando io la confidenza (è ella) cosa la quale si possa imporre? Potrà il governo a suo beneplacito dire ai membri della società; voi dovete credere alla solvibilità di quella tale o tale altra compagnia, prestar fede a quel tale o tale altro capitalista? a quella tale o tale altra banca? No, evidentemente, perchè la confidenza, come qualsivoglia sentimento dell'uomo in tanto esiste realmente nell'uomo, in quanto nasce si sviluppa e si esercita liberamente. Ora voi creando benefizi e privilegi e conferendoli in una banca non solo non potete raggiungere lo scopo della confidenza, ma forse otterrete il contrario. Meno male se il governo nel conferire alcuni privilegi alla banca avesse almeno circoscritto in modo l'emissione dei biglietti, che la loro circolazione corrispondesse sempre al valore effettivo del capitale della banca; ma esso a ciò non pose mente, e lasciò facoltà ad essa di emettere tanti biglietti quanti le sarebbe sembrato conveniente. In questo stato di cose, mentre si toglie ogni garanzia al creditore si vuol privarlo ancora della libertà!

Nè ciò basta. Oltre all'essere contrario alla libertà l'attuale progetto di legge, esso offende eziandio la proprietà, imponendo di accettare come moneta corrente un pezzo di carta per l'instabilità del quale non vi si può fare gran fondamento.

Mi si risponderà che io potrò cangiare in moneta vera quella carta ogni qualvolta ciò più mi aggrada. Ma perchè voler imporre quest'onere al creditore? Perchè non permettere che a questo onere sia soggetto il debitore? Perchè impedire che le condizioni di un contratto in forza del quale il creditore era obbligato a soddisfare al debito in una certa qualità di monete, non sia più vincolato da questa sua obbligazione? Evidentemente in questo caso il diritto di proprietà è manomesso. Nè si dica a ciò, che l'interesse pubblico questo impone. Io pure saprei assoggettarmi a questa ragione suprema del pubblico bene, ma quando essa sussiste. Or bene oggidì tutti gli argomenti i quali si potevano addurre in prova del pubblico bene sono scomparsi, e solo rimane quello della libertà e della proprietà individuale.

Il Belgio così fece, appena si avvide di poter fare senza l'obbligo legale dei biglietti di banca. Il simile faceva la Francia; e se ultima rimane ancora l'Inghilterra, questo si deve ripetere esclusivamente alla sua speciale natura. Tuttavia colà pure gli uomini di Stato i più autorevoli e i più eminenti, del pari che il popolo combattono questo loro sistema, il quale va via via con saggie restrizioni spegnendosi.

Entra qui l'oratore a citare l'opinione di varii economisti tanto teorici che pratici a comprova della propria, e compie la prima parte del suo discorso col mettere a confronto la banca inglese la quale se ha qualche privilegio, gli è quasi di giustizia dovuto per gli immensi servigi che ha prestato allo Stato, mentre la nostra non fu che forzatamente che aderì ad un imprestito a lei vantaggiosissimo di 20 milioni. Quindi prosiegue: Toccata la parte la quale riguarda direttamente i principii consecrati nello statuto, mi farò ora a trattarne quella la quale riflette gli argomenti economici.

Signori, in qualsivoglia operazione umana il principio che maggiormente influisce e fa prosperare la società è il libero arbitrio in quanto si svolge a talento: togliete via questo libero arbitrio, vincolate la sua azione in modo che i suoi effetti non si possano più considerare come derivanti dalla persona, e voi all'umana alacrità vedrete ben presto succedere la fiacchezza, alle spesse continue transazioni l'indebolimento di esse, allo sviluppo completo uno sviluppo parziale. Il signor ministro delle finanze nel suo discorso diceva di prefiggersi a scopo di queste leggi di creare la confidenza nel paese e di agevolare ad ogni ceto della società l'acquisto del danaro. Ebbene, o signori, io credo che sarà per ottenere il contrario. Lasci, il signor ministro, libera l'azione ai cittadini, ed il suo scopo è raggiunto.

Come potrà infatti facilitare l'acquisto del danaro quando conserva ancora nel codice commerciale l'art. 122 in cui è detto che: «le lettere di cambio da uno sopra altro luogo dello Stato non possono essere tratte che da un commerciante sopra altro commerciante. Altrimenti saranno considerate come semplici obbligazioni per iscrittura privata? E non avranno che gli effetti di simile obbligazione? Ho letto per intiero quest'articolo, il quale per un anacronismo singolare non si trova omai più che nel nostro paese.

Ora la facoltà di emettere cambiali non è essa ristretta a 270 al più nel nostro paese? Si vuole sostituire nel paese il biglietto di banca, e lo si vuole considerare come rappresentante certo di un valore. Io non credo che tale sia il carattere della moneta di carta, e penso che sia suscettiva sempre di quei cangiamenti i quali subisce la moneta metallica da esso biglietto rappresentata.

Per comprovare la necessità di proteggere con garanzie e privilegi, la banca nazionale si è creduto invocare il bene pubblico, quasichè la confidenza fosse in ragione diretta coi privilegi. Ma ho già dimostrato come la confidenza più che da altro nasca dalla certezza di venire soddisfatti delle cose dovute. E nella banca ciò si avvererebbe quando fosse il capitale metallico della banca corrispondente al valore dei biglietti in circolazione. Ma così non è; giacchè la banca non solo può emettere un numero di questi biglietti maggiore al suo capitale metallico, ma può ancora impiegare i risparmi ed 1|5 del suo capitale in contrattazioni di opere pubbliche. Ed è lasciato pieno arbitrio al governo di permetterne un impiego maggiore del 5|0 del capitale, cosa che accadrà tutte le volte pel desiderio che sia accresciuta la confidenza del paese.

Entra l'oratore a discorrere delle varie opinioni di uomini versati nello studio delle banche; ed esaminando la natura propria del nostro commercio, conchiude respingendo i biglietti di banca.

Dopo di ciò chiede alla Camera di riposare un momento.

Il potere d'una banca privilegiata è sommo, può far rialzar i fondi, si sostituisce quasi alla zecca. Vi leggerò una lettera del sig. Rotschild, in cui parla della crisi del 1826 (l'oratore legge). La banca è sola e non ha competitori. L'unione della banca e del governo dà facilità al governo di far debiti e ciò succedè in Inghilterra. Non sarà che un mezzo di far nuovi debiti e arrivare ad un punto fatale.

L'oratore essendo stanco il presidente propone che si passi intanto allo squittinio segreto sul bilancio del monte di riscatto e i commissarii che non hanno ottenuta la maggioranza assoluta.

Votanti . .	114
Maggioranza . .	58
Assenzienti . .	95
Dissenzienti . .	19

Farina P. 12,000,000 di biglietti saranno già ritirati dalla circolazione in ottobre. A quel tempo poi sarebbero rientrate le sovvenzioni in occasione delle sete, e restringendole solo a 7 o 8 milioni. Ed è probabile cha quando sono già sottratti due quinti si venga a sottrarne ancora un'altra quantità? La facoltà di poterlo convertire in danaro farà sì che si tenga in tasca il biglietto. Ma la banca ha pure un credito e qualvolta ne abbisogni potrà farne uso. Può mettere in circolazione i biglietti del suo portafoglio. Le banche di Francia sarebbero liete di poter impiegare le loro somme che ora sono latenti.

Dicesi che si promuoverà il credito. Ma solo la libertà ha questa facoltà. Si citò l'Inghilterra ed io le contrapporrò un paese ove il credito, per esser libero, fece anche maggiori progressi. La banca di Scozia che non ha in deposito che 3 1|2 milioni, ne ha in circolazione 30. Nel Massachussets le banche ascendono a 123 e la popolazione a 700 mila anime. Nel Rhode-Island ha 62 banche.

L'Inghilterra non può dunque star a confronto coi paesi ove il credito è libero.

Il ministro disse che con una banca costituita in tal modo può crearsi un soccorso. Lo può avere egualmente da una banca libera. Si ebbe dalla banca di Genova che aveva un capitale minore della nazionale. Del resto questa legge darebbe soverchio potere alla banca, influirebbe persino sulle elezioni e in un momento di bisogno paralizzerebbe il governo. Confido pertanto che non l'approverete.

Barbavara parla contro la legge.

Bottone parla pure contro il progetto.

I nomi dei deputati supplenti alla commissione del bilancio del 1852 sono i seguenti:

Polliotti voti 71, Mantelli 70, Dabormida 66, Moffa di Lisio 64, Miglietti 62, Cagnone 59, Salmour 57, Malan 58, Bosso 57, Brignone 56, Bronzini 55, Giannone 55, Rocci 55, Bertolini 53.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 4 luglio.

Seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni allo statuto della banca nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Elezioni comunali, provinciali e divisionali*. Il Sindaco notifica che la riunione degli elettori per la rielezione dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali in surrogazione di quelli che stanno per cessare dalle loro funzioni in via ordinaria per estrazione a sorte, o per decesso, e di quelli che cessarono in via straordinaria per decesso, opzione od altro motivo, in conformità degli articoli 68, 201, 204 e 237 della citata legge, avrà luogo il giorno 14 del corrente luglio.

Per dare maggior pubblicità alle liste rivedutesi in quest'anno, col mezzo delle quali si faranno le elezioni, sarà affisso all'albo pretorio e negli altri luoghi soliti un estratto di esse a stampa.

Nei quattro giorni che precedono la votazione suddetta, e così in quelli di giovedì, venerdì, sabbato e domenica 10, 11, 12 e 13 andante mese, dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane nell'apposito ufficio al secondo piano del palazzo civico, a cui si accede dalla scaletta d'angolo nel cortile detto del *butirro* a mano destra entrando dal lato della piazza, verrà distribuito a ciascun elettore compreso in dette liste, un nuovo biglietto giustificante la sua qualità, e sei distinte schede stampate per iscrivervi i nomi dei consiglieri da eleggersi tanto in via ordinaria che in via straordinaria: in detti giorni ed ore saranno contemporaneamente restituiti i documenti, che vennero presentati per l'iscrizione nelle liste anzidette.

A magior comodo degli elettori si trascrivono appiè del presente i nomi di quei consiglieri che, come sopra, cessano od hanno cessato di far parte di ciascun consiglio, e di quelli che rimangono in carica.

Per ognuna delle nove sezioni, in cui si trovano divisi gli elettori, sono assegnati gli infra descritti locali, cioè:

Sezione I. Salone al primo piano nel palazzo civico:

Elettori abitanti del distretto delle parrocchie Corpus Domini, S. Rocco, S. Tommaso.

Sezione II. Salone al primo piano nel palazzo del seminario arcivescovile:

Elettori abitanti nel distretto della parrocchia Metropolitana.

Sezione III. Sala al piano terreno nel collegio nazionale del Carmine, a cui si ha l'accesso dalla porta in via del Deposito, n. 9:

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie del Carmine, S. Dalmazzo, Cittadella, Pozzo di Strada.

Sezione IV. Sala terrena del collegio notarile nel palazzo de' magistrati della regia camera de' conti e d'appello:

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie di Santa Maria, Ss. Filippo e Giacomo (S. Agostino), Borgo Dora (Ss. Simone e Giuda), Madonna di Campagna, Lucento, Abbadia di Stura.

Sezione V. Sala d'ingresso nel palazzo dell'accademia filarmonica, piazza S. Carlo:

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie di S. Teresa e S. Carlo.

Sezione VI. Grand'aula nel palazzo dell'accademia delle scienze:

Elettori abitanti nel distretto della parrocchia di S. Eusebio (S. Filippo).

Sezione VII. Teatro di chimica nel collegio di S. Francesco di Paola, via di Po:

Elettori abitanti nel distretto della parrocchia di S. Francesco di Paola.

Sezione VIII. Sala terrena dell'accademia filodrammatica, via della Posta;

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie della SS. Annunziata, Gran Madre di Dio (borgo Po), S. Vito, S. Margherita, Madonna del Pilone, Mongreno, Reaglie, Sassi, Soperga.

Sezione IX. Sala al piano terreno nel collegio delle provincie, a cui s'accede dalla via dell'Ospedale di S. Giovanni, n. 11.

Elettori abitanti nel distretto delle parrocchie della Madonna degli Angeli, Crocetta, e Lingotto.

Alle ore 8 mattutine del giorno di lunedì 14 corrente mese i locali sovra designati saranno aperti agli elettori, onde alle 9 precise il vice-sindaco o consigliere che avrà la presidenza provvisoria di ciascuna sezione, possa dichiarare aperta la seduta, e procedere immediatamente all' appello nominale per l'elezione, col mezzo di suffragi segreti, del presidente e dei quattro scrutatori formanti l'ufficio definitivo, in conformità dell' art. 44 di detta legge.

Gli elettori avranno cura di rendere ostensivo il loro biglietto d'iscrizione alle persone preposte alla porta di ciascuna sala.

Per norma poi degli elettori si trascrivono testualmente gl' infra tenorizzati articoli di legge, concernenti quelli che possono essere eletti o rieletti, e sono:

« Art. 17. Sono eleggibili tutti gli elettori, « ad eccezione dei ministri del culto aventi « cura d'anime, degli stipendiati dal comune, « e di coloro che hanno il maneggio del da« naro comunale.

« Non sono nè elettori, nè eleggibili gli « analfabeti, quando vi resti tuttavia un nu« mero di elettori doppio dei consiglieri da « eleggere, le donne, gli interdetti, coloro « che hanno perduti i diritti civili, o non ne « godono; coloro che furono condannati a « pene criminali salva riabilitazione, a pene « correzionali, od a quelle contemplate dai « §§ 3 e 4 dell'articolo 38 del codice penale « mentre le scontano; coloro, che sono in « istato di fallimento dichiarato, o che hanno « fatto cessione dei beni, finchè non abbiano « integralmente soddisfatto i loro creditori; e « quelli finalmente, che furono condannati per « furto, truffa, od attentato ai costumi.

« Art. 69. I consiglieri (*uscenti*) sono sempre « rieleggibili.

« Art. 204. Chiunque può essere contem« poraneamente eletto a consigliere comunale, « provinciale e divisionale.

« Non potranno però essere eletti a consi« glieri provinciali o divisionali, quelli che « non possedono nella provincia o nella di« visione, o che non vi hanno domicilio a « mente dell'art. 10, i minori di 25 anni, le « persone, cui compete la sorveglianza, o la « direzione delle provincie, gli impiegati da « esse dipendenti, e coloro infine, che tro« vansi colpiti dalle esclusioni, di cui nell'art. « 17 della presente legge.

« Art. 237. Chi surroga funzionarii anzi « tempo scaduti, rimane in ufficio sol quanto « avrebbe durato il suo predecessore. »

— Abbiamo a suo tempo annunziato che i sigg. fratelli Albani pensavano di fondare un altro gazometro, ed accennammo le ragioni per le quali codesta impresa ci parve degna di essere lodata ed aiutata. Annunziamo ora con piacere che il municipio torinese decise di venir in sussidio ai signori Albani con un prestito grazioso di ll. 100,000 a tutto il 1854 agli interessi del 3 1|2 0|0. Deliberazione che onora ed i fratelli Albani, e l'amministrazione municipale, mostrando come quelli sian degni della pubblica fiducia, e come questa nulla trascuri di quanto possa crescere decoro e lustro alla città che è alle sue cure raccomandata.

— Annunziamo con molta soddisfazione che il concorso aperto dal municipio per un posto di maestra superiore, e per tre altri di maestre assistenti, diede tali risultamenti da superare l'aspettazione, poichè ben 14 concorrenti si presentarono; il maggior numero delle quali diè saggio di ingegno e di sapere non comune, per modo che non ostante la moltiplicità delle materie proposte dal programma d'esame, e la difficoltà di molte fra queste, i lavori delle aspiranti vennero nella massima parte giudicati degni di lode.

Anche questo fatto risponde vittoriosamente alle continue accuse dei nostri calunniatori, e smentisce le ipocrite aspirazioni ad un passato irrevocabile; giacchè questo impulso efficace, e quest'ampio svolgimento dato all'educazione della donna, sono frutti anch'essi della libertà e dello Statuto.

Venezia, 30 *giugno*. — Leggesi nella parte officiale della *Gazzetta di Venezia*.

Un dispaccio telegrafico del signor ministro dell'interno reca la consolante notizia che il 28 corrente S. M. l'imperatore sanciva il regolamento del porto-franco di Venezia, quale era stato proposto dalla commissione, con lievissime modificazioni introdotte dal ministero.

Aspettiamo da un momento all'altro la pubblicazione de'particolari.

Bologna. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna* del 30 giugno:

L'instancabilità della pubblica forza nell'inseguimento dei pochi compagni del Passatore, che pur rimangono, ebbe sabato sera un nuovo successo. Il cognito malvivente Giacomo Drei, vedendosi per ogni parte preclusa la via allo scampo, arresesi a discrezione alla gendarmeria della colonna imolese, comandata dal solerte capitano Zambelli. Egli venne senza dimora tradotto nelle carceri di Forlì, a disposizione del governo.

ESTERO.

STATI-UNITI. — New-York, 14 *giugno*. — Leggesi nell'*Eco d'Italia*:

La pace esistente da due anni fra gli Stati Uniti e la repubblica messicana sembra toccare al suo termine, e all'apertura delle Camere a Washington si deciderà definitivamente se l'indennità di 20 milioni di dollari chiesta dal Messico gli è dovuta. Si dovrà pur chiedere ragione a quel governo, non solo degli insulti fatti recentemente a navigli americani da autorità messicane, ma pur anche di aver rivocato le concessioni di già accordate a compagnie americane per intraprendere in quel paese strade ferrate dopo aver incominciato i lavori. Le notizie che ci pervengono dal Messico confermano lo stato anarchico di quel paese; il progetto di accordare al presidente Arista la dittatura non venne adottato; le finanze del governo sono esauste, e per compiere la rovina della patria dei Montezuma le si sta preparando una nuova rivoluzione. Se mai avvenisse una seconda guerra coi nord-americani, egli è probabile che ne conseguirebbe l'unione del Messico agli Stati-Uniti.

I fogli di Panama annunciano la partenza da quella città del gen. Garibaldi e di due altri italiani per S. Francisco in California.

Allo avvicinarsi della elezione presidenziale negli Stati-Uniti, i partiti politici cominciano a discutere quale dei loro capi abbiasi a nominare come candidato alla presidenza. La discordia regna oggidì nel campo della democrazia americana, non solo fra i così detti *freesoilmen* e *hunkers*, ma questi ultimi radunatisi in convegno a Harrisburg nella Pensilvania, dopo varie sessioni prolungate per più giorni, non poterono convenire *pro* Cass o Buchanam. I partigiani di quest'ultimo hanno tentato di aggiungere alle opinioni politiche il credo religioso del loro vice-presidente, il giudice Campbell, il quale essendo cattolico essi speravano verrebbe sostenuto dagl'irlandesi e dai cattolici alemanni. Questo nuovo attentato irritò i partigiani di Cass, che oltre questo atto anticostituzionale accusarono il Buchanam d'abolizionismo e di non aver votato in Senato per la legge-*fugitive* Slave *Law*.

Frattanto i *whigs* si sostengono e cominciano annoverare nei loro ranghi tanti democratici, che stanchi della corruzione e impopolarità del loro partito voteranno per il candidato dell'Unione, sia esso l'onor. Millard Fillmore, o Daniele Webster. Dai fogli dei diversi Stati noi vediamo che la maggiorità favorisce la nomina del grande oratore Webster, e la città di Boston ne ha ha già data l'iniziativa anteponendolo a qualsiasi altro candidato.

INDIE. — Il *Bombay-Times* ed altri periodici recano lunghi dettagli dei forti temporali seguiti ultimamente nella parte meridionale delle Indie, e segnatamente a Ceylan, ai primi di maggio, in cui si ebbe a deplorare la morte di 18 persone, e la perdita di 15 navigli, infranti dalla furia delle onde. Altro violento temporale infuriò a Madras e nelle vicinanze il 5 p., con pioggia dirottissima e continuata; qui pure si spezzarono non pochi navigli, ed è compianta la perdita di molte vittime umane. Sebbene il turbine non giungesse sino a Bombay, pure i cavalloni cagionati dall'uragano di Madras furono fatali al piroscafo di ferro il *Falkland*. Questo bel battello a vapore, costruito da poco tempo per il servigio sull'Indo, era partito il 1 maggio per Kurrachee; il 6, mentr'era 50 miglia distante dalla sua destinazione, esso fu fatto in due pezzi dalla marea, ed affondò immediatamente. In tale circostanza il governo perdette la somma di lire sterline 20,000. A Jhung nel Pengiab, accadde ultimamente un terremoto, però non molto violento. Termineremo questa triste esposizione di disastri elementari riferendo che la barca *Ariel*, carica d'oppio, fu consumata dalle fiamme nella baia del Bengala il 13 maggio. È il quarto naviglio appartenente a Calcutta che sia stato distrutto dal fuoco negli ultimi due mesi.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 19, narra che il 16 il sultano si recò agli esami delle varie scuole della sua capitale, che furono tenuti, come ogni anno, alla scuola militare; e descrive minutamente quella cerimonia, facendovi seguire una specie di resoconto dei progressi e risultati dei varii istituti d'insegnamento, e massime della scuola militare.

I due consigli ministeriali ch'ebbero luogo ultimamente a Costantinopoli furono consecrati interamente alle questioni finanziarie; l'oggetto della Banca si considera ormai come ultimato, essendone già stabilite le basi, però il prestito trova ancora degli avversarii. Ma l'*Impartial* non dubita che anche le obbiezioni in tal proposito si dilegueranno nel seguito della discussione.

GRECIA. — Atene, 24 *giugno*. — Il governo invece di guadagnare in forza ed in considerazione, diventa all'incontro ognora più debole. I suoi amici divengono ognora più tiepidi, mentre cresce l'insolenza nei suoi nemici. Ma ciò che in tale circostanza reca veramente dolore si è che il governo lungi dal guadagnarsi una maggioranza nel Senato, la va perdendo ora anche nella Camera dei deputati, dove un dì trovava il suo più forte appoggio. Ed infatti da otto giorni in cui le Camere si sono nuovamente riunite, non cercano altro che di attraversare le misure del governo. Sabato scorso (21) il Senato interpellò il ministro della guerra domandandogli spiegazioni intorno alla concessione di alcuni terreni nei contorni del forte *Rhion*, e non avendo trovato nulla da poter biasimare nella condotta del ministero, ecco alcuni membri dell'opposizione scagliarsi contro gli atti del ministero passato, sprecando in proposito molte ore senza che alcuno fra i membri avesse alzato la voce in favore del governo. Ma ciò che sembra incredibile si è che il vice-presidente del Senato, signor Caracatzanis, il quale presiedeva quella seduta, pose in campo senza volerlo la quistione di biasimo contro il ministero, mentre egli mostrossi sempre amico zelantissimo del governo. Il vice-presidente fece insorgere tale quistione, probabilmente senza comprenderne l'importanza, ed il biasimo contro il ministero fu votato all'unanimità del Senato. I senatori compresero il loro fallo, ma troppo tardi.

Quest'oggi il ministero delle finanze fu interpellato nella Camera dei deputati intorno ad un impiegato. Fino al momento in cui scrivo la seduta non fu ancora levata, per cui non vi posso parlare dei risultati; però avendo la Camera approvate ieri le interpellanze, appoggiandosi su pretesti futili e poco degni di un'Assemblea deliberante, volle in qualche modo rendere avvertito il governo che essa non trovasi disposta ad appoggiarlo come pel passato.

— In questo punto vengo assicurato essere stati nominati da S. M. a senatori i seguenti dieci individui, cioè: Murcopolitis, Diorreniotis, Mavromatis, Lidorichis, Charalembis, Haggi-Cristo, aiutante di campo di S. M., Cristidis, ministro delle finanze, Privilegio, deputato, Tipaldo, bibliotecario dell'università, ossia direttore di quella biblioteca, G. Iconomos di Calcide.

SPAGNA. — Madrid, 25 *giugno*. — Il Senato continua la discussione sul progetto di legge per l'assestamento del debito.

Alla Camera dei deputati ebbe luogo un'animata discussione per l'elezione di Manzanares. Alle 3 il presidente interruppe questa discussione per dar la parola agli oratori inscritti sul voto di confidenza. *Esteban Collantes* parlò contro i ministri attuali facendo l'apologia dei passati. *Gonzalez Bravo* doveva rispondere, e non si dubitava che il voto tornerebbe favorevole ai ministri.

Domani la commissione presenterà il rapporto sull'assestamento del debito. Esso è simile a quello dell'anno scorso.

Si sta trattando l'affare delle frontiere che devonsi limitare.

L'*Espana* invita il governo spagnuolo a vegliare sulle cabale del comitato rivoluzionario di Lisbona, che profittando delle divisioni del paese, tenta impadronirsi del potere. Tre fazioni si disputano ora in Portogallo le spoglie del governo: la ministeriale fluttuante tra i settembristi ed i conservatori. I settembristi che vorrebbero indurre il Saldanha a lanciarsi nelle vie della rivoluzione: e i conservatori guidati da Josè Cabral, che potrebbe muover al ministero attuale la guerra che esso mosse al conte di Thomar.

FRANCIA. — Parigi, 30 *giugno*. — Fra coloro che votarono contro la proposta del sig. Saint-Beuve troviamo dei mostruosi accoppiamenti. I più assenzienti appartengono, è vero, alla sinistra, lo riconosciamo, ma non tutto questo partito fu favorevole, e nella lista si vedono delle notevoli lacune, le quali vennero riempiute da rappresentanti ben poco avvezzi a seguir la Montagna. E così nell'Assemblea vi sono due Aubry, uno del Nord, l'altro dei Vosges, il primo ardente Montagnardo, conservatore l'altro molto discreto, e questi tuttavia votò fra i campioni della riforma doganale, tra i signori Armand du Var e Augusto Mie, invece del suo omonimo.

Fra i partigiani della proposta vediamo i signori Coquerrl, Demesmay, Denjoy, De Sèze, Desmousseaux de Givré, Ducoz, Ferd. Favre, de Grasset, Howyn de Tranchère, Hubert Delisle, Mathieu de la Rédorte, Merentier, Mispoulet, Morin, Pecoul, Peupin, L. Reybaud, Soult, Valette, de Vatry, Vernhette ecc. Fra gli avversarii invece vediamo fra i densi battaglioni della maggioranza molti partigiani ardenti della Montagna e della manca. Per la prima volta si vide il nome del sig. Miot a canto di quello del sig. Molé. Ma quel terribile montagnardo non è il solo che certi calcoli elettorali, e forse, chi sa? il rigore delle deduzioni socialistiche hanno indotto a votar colla destra. Ecco alcuni dei membri della sinistra che votarono colla destra; Aubry (Nord), Barthélemy (Eure et Loire) Barthélemy Saint Hilaire, Bochard, Bourzat, Chamiot, Chancy, Constant, Fournier, Crépu, Corne, Didier, Dafaisse, Dupont (de Bussac), Durand-Savoyat, Duvieu (Paulin), Fayolle, Laclaudure, Lafayette (Oscar), Latrade, Noël (Parfait), Répellin, Roselly, Mollet, Salvat, Schoelcher, Testelin.

Della sinistra molti si opposero, come Carnot, Cavaignac, Chaix, Charras, Lamarque, Lamoricière, Laurent (de l'Ardèche), Mauguin, Michel (de Bourges), Pelletier.

Non indaghiamo i motivi di questa discrepanza; ma affermeremmo volontieri che i membri dell'opposizione, i quali in questa occasione fecero violenza alle loro abitudini, unendosi alla maggioranza, od astenendosi ubbidirono al loro convincimento socialista e constatarono il legame che unisce le loro dottrine col sistema della protezione. I signori Michel de Bourges e Pelletier per esempio, devono essere stati deliziati nell'udire sviluppate dal sig. Thiers certe teorie, ch'essi sarebbero dispostissimi ad applicare. Questi signori, i quali vogliono che lo Stato estenda la sua protezione al complesso delle funzioni del corpo sociale, non possono a meno di trovare perfetto ciò che succede relativamente a certe industrie privilegiate.

Il reggimento della protezione doganale è ai loro occhi un posto di sicurezza e di rifugio pel socialismo e non vorrebbero sicuramente contribuire a smantellarlo.

La commissione del bilancio e quella della strada ferrata ad Avignone tennero oggi un'adunanza per concertarsi sulla proposta del sig. Dufaure, vale a dire sulla questione di sapere se i 75 milioni chiesti per la continuazione dei lavori della strada si potrebbero mettere a carico dello Stato. La maggioranza della commissione del bilancio persiste nella sua dichiara relativa all' impossibilità in che sarebbe lo Stato di soddisfare alle domande della commissione della strada ferrata. Questa si riunirà per prendere una determinazione.

ALEMAGNA. — Berlino, 26 *giugno*. — La nuova che le due provincie di Prussia e di Posen sortiranno dalla Confederazione germanica è della più alta importanza. La Prussia riprende così la sua posizione indipendente in Europa, e l'Austria perde un potente argomento all'appoggio della sua pretensione di entrare nella Federazione germanica con tutti i suoi Stati. Del resto le provincie della Prussia sortiranno senza rincrescimento dalla Confederazione.

Oggi il giurì ha giudicato in contumacia il referendario D. Schramm per aver eccitato i sudditi all'insurrezione, propagando la risoluzione dell'Assemblea nazionale concernente il rifiuto dell'imposta. L'accusato dichiarato colpevole è stato condannato alla perdita della coccarda e a 6 mesi di prigione in una fortezza.

Pare certo a quest'ora che il ministero procederà in via disciplinaria contro tutti i funzionarii pubblici che hanno resistito all'esecuzione dell' ordinanza concernente gli Stati dei circoli e delle provincie. D'altra parte si accerta che il ministero vuole che le antiche diete dei circoli e delle provincie conservino il loro carattere provvisorio e che non si lascierà trascinare dal partito della Kreuzzeitung. Da ciò risulterebbe che il ministero vuole rompere col solo partito nel quale egli può ancora appoggiarsi.

— 26 *giugno*. Si assicura che pochi giorni fa il principe di Prussia in una sua visita alla loggia dei Franchi-Muratori, ai tre Globi, ha pronunciato un discorso politico che può riassumersi ne' seguenti termini: « Bisogna rico« noscere che la *Kreuzzeitung* ed il *Freubund* « (lega dei fedeli) hanno formato ultimamente « un contrappeso utile alla democrazia; ma « oggi la kreuzzeitung va troppo lontano. « Ella fa più male che bene. È tempo ormai « che cambi sistema. Sbaglierebbe gravemente « chi immaginasse che il re si lasciasse ispi« rare da questo giornale, e in quanto al « *Treubund* non si accorda veruna influenza « all'associazione stessa, benchè si apprezzino « i sentimenti patriotici di alcuni de' suoi « membri. »

Questo discorso prova che la Kreuzzeitung ed il suo partito hanno torto di pretendere che il principe di Prussia simpatizzi colle sue idee. (*Gazz. di Colonia* 29 *giugno*).

— 27 *giugno*. In questo momento le grandi potenze vogliono trattare la questione di successione al trono di Danimarca in *famiglia*, cioè senza ammettere veruna influenza straniera. Fu fatta la proposizione di indennizzare il duca di Augustenburg ed altri con considerevoli somme di danaro. Questo tentativo non promette molto successo, principalmente perchè il duca di Augustenburg rinuncierà difficilmente a' suoi diritti. In tutte queste negoziazioni la Prussia insiste particolarmente sul mantenimento del principio della legittimità.

(*Corrisp. di Amburgo*, 27 *giugno*).

Amburgo, 26 *giugno*. — I signori di Reedtz e Tillisch sono partiti l'altro ieri da Flensburgo per Copenhaghen, ove il re è arrivato.

I giornali di Copenhaghen hanno cominciato una viva polemica contro la crisi imminente del gabinetto. (*Giorn. di Francoforte*).

AUSTRIA. — I giornali d' Innsbruck contengono le seguenti notizie, che confermano quanto già abbiamo riferito relativamente alle strade ferrate austro-bavaresi, per cui saranno accolte con tutto il piacere, non solo dall'intero paese, ma eziandio dalle finittime provincie venete, ed in peculiar modo dalla città di Venezia:

« Il 21 del corrente è stato sottoscritto dal ministro del commercio e dal plenipotenziario bavarese il trattato fra l'Austria e la Baviera, relativo alla congiunzione delle strade ferrate dei due Stati, e già approvato dal consiglio dei ministri, in modo che non tarderà molto a seguire anche la sovrana sanzione dei due monarchi.

« Secondo le determinazioni del trattato, dovrà tosto essere dato principio alla costruzione della strada ferrata da Monaco per Rosenheim a Salisburgo, in un col ramo da Rosenheim a Kufstein, e lo stesso sarà fatto per parte dell' Austria colla strada da Innsbruck sino a Bruck sulla Mur, e l' intiera costruzione dovrà essere terminata sino a Salisburgo al più tardi per il 1 marzo 1856.

« Così pure dovrà cominciare nel tempo stesso la costruzione della strada ferrata da Verona sino a Bolzano, e così quella da Ratisbona sino ai confini dell'Austria superiore, da dove l'Austria dovrà contemporaneamente prolungarla per intanto sino a Linz, ed in seguito sino a Vienna. Tutte queste ulteriori costruzioni dovranno essere portate a compimento entro il 1858. (*F. di Verona*).

UNGHERIA. — In aggiunta alla notizia da noi riportata sul complotto politico scoperto in Erlau, riferiamo la seguente corrispondenza da Pesth in data 21 giugno. In Erlau ebbero luogo alcuni giorni sono numerosi arresti in causa di una congiura scoperta contro il governo. I congiurati tenevano i loro convegni in una cantina, e si componevano per la maggior parte di Kossuthiani che portavano omaggio alla sua memoria con replicati evviva. Dicesi che il movente principale della congiura sia il disgusto per le nuove misure di amministrazione, e specialmente per le attivate imposte, sino ad ora in Ungheria non conosciute. È incomprensibile la leggerezza con cui si azzardano delle pazze intraprese di simil fatta, che ad altro non sono atte che a prolungare lo stato eccezionale, difficoltare il ritorno dell'ordine legale, e a rovinarne per sempre gli autori. Fu tosto spedito sul luogo un auditore del consiglio di guerra da Pesth, e 30 o 40 furono già tradotti nelle nuove carceri di città, ed ora saranno sottoposti al tribunale militare.

(*Corr. Ital.*).

RUSSIA. — Secondo uno scritto or ora sortito sotto il titolo: «*Poche nozioni sullo stato e i progressi degli istituti militari di educazione durante i 25 anni di regno dell'imperatore Nicolò*» si dimostra che al tempo dell'assunzione al trono dell'imperatore Nicolò non esistevano che 9 di questi istituti, nei quali si trovavano 5272 allievi, 136 provveditori, e 262 maestri, e che dall' anno 1816 furono esborsati per questo oggetto rubli 2,413,145 in assegni, ovvero rubli 68,970 d'argento. Lo czar Nicolò fece riorganizzare tutti questi istituti, ed oltre a ciò ne fondò degli altri e li subordinò ad una particolare sezione, al quale scopo fu formato nel 1826 un apposito comitato. Nell' anno 1830 si fece ancor di più, essendo stato pubblicato uno speciale regolamento, nominato a capo degli istituti il gran-principe Michele Paulowitsch, fondate in tutti i governi delle scuole di cadetti, e riorganizzato il reggimento dei nobili. Gl'istituti attualmente esistenti sono i seguenti: Nel circolo di Pietroburgo: l'imperiale corpo dei paggi, la scuola delle guardie e dei gentiluomini, 8 corpi di cadetti, una scuola d'ingegneri e di artiglieria. Nel circolo di Mosca: 11 corpi di cadetti, e nel circolo occidentale 4 corpi di cadetti. Questi istituti contano 9504 scolari, 503 provveditori, e 746 maestri. Le spese ascesero a rubli di argento 1,921,944, per cui rubli 1,232,274 di più dell'anno 1825. A quest' uopo fu tassata la nobiltà ed altri privati di rubli 2,459,487. Le rendite annuali importano 191,743 rubli. Oltre di ciò gl'istituti possedono il podere di Gruzin, quattro case nella città di Mosca, e 2800 agricoltori dipendenti.

DECESSI *del* 2 *luglio in Torino*.
N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 2905.

ULTIME NOTIZIE.

Francia. — Il presidente della repubblica è partito questa mattina (1 giugno) alle sei e mezzo da Parigi per Poitiers. L'accompagnavano i ministri della guerra, degli interni, degli esteri, dei lavori pubblici e della marina; i signori Daru e Lacrosse, vice-presidenti dell'Assemblea, ed il generale Roguet, suo aiutante di campo, il procuratore generale presso la corte di Parigi, il duca di Mouchy, Fremy e Bineau, rappresentanti del popolo.

— Riferiamo il *Dispaccio telegrafico* del ministro degli interni di Francia, intorno al viaggio da Parigi a Poitiers del presidente della repubblica.

Tours, 1 luglio 1851 a un'ora di sera.

Il convoglio d' inaugurazione è giunto a mezzo giorno e un quarto. Il signor presidente della repubblica è stato accolto con entusiasmo dalla popolazione, dalla guardia nazionale e dalla guarnigione. (*Patrie*).

Parigi, 1 *luglio*. — Dicevasi questa mane che la polizia aveva fatto parecchi arresti la scorsa notte tra i membri della società del 10 dicembre e gli antichi clubisti. Si attribuiscono generalmente tali arresti agli atti di violenza ch'ebbero luogo a Versailles al momento della rivista presidenziale; i due partiti sarebbero colpevoli egualmente.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 1 luglio 1851.

Il presidente è oggi a Poitiers: naturalmente non si sa ancora nulla a Parigi; si aspetta: si dice che gli amici dell'Eliseo contino sopra dimostrazioni imperialiste dei contadini del centro della Francia. Il presidente ritornerà domani, e da persone che lo seguono saremo esattamente informati sui fatti.

I crediti per l'occupazione di Roma saranno quanto prima sottoposti alle deliberazioni dell'Assemblea. Alcuni della sinistra li respingono assolutamente; altri pure della sinistra esitano, perchè nelle congetture attuali non sono lungi dal giudicare che l'occupazione francese in Italia possa essere un ostacolo alle intraprese degli assolutisti. In ogni modo la discussione sarà molto viva.

Le vie di Parigi sono tranquille; ma le idee dei francesi sono sempre in guerra. L' abate Combalot, prete della diocesi di Parigi, ha scritto a monsignor Sibour una lettera, che pecca di derogazione alle leggi della gerarchia, e della disciplina ecclesiastica. Questo prete è stato sospeso per un tempo indeterminato da monsignor arcivescovo, il quale persiste nel vero spirito del Vangelo, e prepara una nuova pastorale sulla carità. D'altro lato il signor Vachereau, direttore della scuola normale, ha pubblicato un libro che è stato accusato al consiglio dell'istruzione pubblica, e condannato all' unanimità. Pare che il libro sia stato accusato dal cappellano dello stabilimento, il quale nello stesso tempo ha dato la sua dimissione.

Le dissensioni intestine dei partiti tanto più si pronunziano, quanto più si avvicina l'epoca dei dibattimenti sulla revisione; vi ho detto ieri quanto i repubblicani fossero discordi fra di loro sui modi a tenersi; vi parlerò ora dei partiti monarchici. Alle Piramidi il signor de Broglie è stato quasi messo in accusa per avere abbandonata una relazione adottata da 233 dei suoi colleghi, i quali hanno dichiarato riservarsi ogni libertà per impugnare alla tribuna le sue conclusioni. L'adunanza della strada di Rivoli ha rinnovato il suo ufficio, ed i legittimisti ardenti ed assoluti ha fra gli altri sostituito i signori Berryer e Vatimesnil, i quali sono sospetti di culto eretico pei fatti compiuti. Questa discordia dei partiti è un fatto già preveduto, che se non giova alla revisione, potrebbe più tardi conferire alla proroga dei poteri.

Ieri dopo la partenza del corriere, l'Assemblea è stata risvegliata da un piccolo scandalo. Veniva in discussione un credito per *le haras* (mandria di cavalli) di S.t Cloud. Il signor Frichon, membro della commissione, espone i fatti seguenti.

L' anno passato la commissione ha visitato le haras: dopo un'ispezione minuta dello stabilimento, essa ha voluto penetrare in un *pavillon* di grand' eleganza di cui non si conosceva l'esistenza. Questo seducente luogo non parve fatto per ospitare cavalli; ed in fatti dopo che fu proibito alla commissione di entrare là entro, le fu confessato che questo elegante *boudoir* serviva di ritirata per l'estate ad una bella inglese, miss Howard, molto conosciuta allora per le assidue visite che riceveva dal presidente della repubblica.

Il ministro dei lavori pubblici vedendo che la sua responsabilità ne andava di mezzo ha fatto segnare con un' antidata un contratto di affitto col signor Luigi Bonaparte pel prezzo annuo di fr. 6011. Il sig. Magne ha sostenuto alla tribuna, che non essendo utile allo stabilimento la porzione dell' haras, che è stata distrutta, l'operazione era propizia all'interesse dello Stato. Questa spiegazione è stata accolta colle risa le più ironiche da tutti i banchi dell'Assemblea; il riso è stato spinto fino all'irreverenza, quando il ministro per spiegare la tenuità del prezzo di fitto ha dato queste ragioni; *che il godimento del locatario era molto limitato, e che non aveva il diritto di caccia, che sopra il selvaggiume che v'introduceva egli stesso.* I montagnardi si sono molto divertiti di queste piccolo *parc aux cerfs*. Ma infine il credito è stato votato a profitto dell' haras, l' utilità del quale non era contrastata, sebbene siasi fatta una riserva, che riporterà l'affare alla tribuna con una recrudescenza di scandalo, quando si tratterà di approvare le spese sostenute per la costruzione del *pavillon* di piacere della bella inglese. Miss Howard non è più a Parigi per intenerire i suoi giudici: essa è tornata in Inghilterra da più d' un anno; ed una dama del più gran nome, e del più gran mondo ha succeduto alla sua influenza. D'altra parte l'affare è pieno d'irregolarità. Una legge aveva determinata la superficie dell'haras, e nessuna distrazione di terreno poteva farsi senza un' altra legge.

Un altro incidente, che ha pure divertito l'Assemblea si è questo: che il contratto di affitto scade al 1 maggio 1852. Qusto scrupolo costituzionale è sembrato di ottimo gusto.

L'Assemblea presenta oggi una singolare fisionomia; tutti i devoti all'Eliseo sono assenti, perchè fanno codazzo al presidente; gli altri sembrano poco in vena di eloquenza; ma ecco un uragano spaventevole che scoppia a 3 ore e mezzo, e che involve l'Assemblea nelle tenebre. Si è obbligati ad accendere le lampade degli stenografi; a quattro ore viene chiesto il rinvio della discussione a domani, ma la maggioranza decide che si continui; così si vota all'orba in mezzo agli scoppii del fulmine. Il credito applicabile alla pubblicazione di *Rome souterraine* dà allo squittinio di divisione 326 voti in favore contro 271.

Le tenebre divengono più folte, e l'Assemblea decide di chiudere la tornata a quattro ore e mezzo con grande gioia del vostro corrispondente, che da un'ora vi scrive nella più profonda oscurità.

Friburgo. — Pare che tutti i prigioni politici condannati all'esiglio dalle ultime Assise per partecipazione all' insurrezione del 22 marzo, siano stati posti in libertà la settimana scorsa; vennero loro accordati otto o dieci giorni per assestare i loro affari prima di partire.

In quanto a Nicola Carrard, egli è sempre agli *Augustins*, e non si sa ancora quale sarà il luogo della sua definitiva reclusione. Corse voce che sarebbe trasportato in una prigione di Stato fuori del cantone, ma finora nulla lo conferma. (*Courrier Suisse*).

Alemagna. — La questione se la flotta alemanna sarà conservata, è stata sottoposta ad una commissione che non ha finora preso alcuna risoluzione; nè si crede che risolverà la questione affermativamente, ed in questo caso resterebbe ancora a sapere se le sue conclusioni saranno accettate dalla Dieta plenaria. Or noi sappiamo da fonte sicura che un gran numero di governi non vogliono punto che la flotta sia conservata, attesochè i grandi sacrificii che questa loro imporrebbe, non sarebbero compensati da alcun equivalente. La Baviera, la Sassonia e alcuni piccoli Stati dell'interiore coll'Austria alla loro testa, respingono il progetto perchè sanno bene che le spese di conservazione della flotta aumenterebbero continuamente. In queste circostanze pare probabile che se la flotta non verrà interamente abbandonata, si adotterà una misura provvisoria consistente a mantenerla ancora un anno, e allora ogni Stato contribuirà alle spese secondo il registro matricolare della Confederazione. (*Allgemeine Zeitung*).

Stati-Uniti, 18 *giugno*. — Un dispaccio telegrafico ricevuto da Washington annunzia per parte del governo americano un progetto che sarebbe di un'alta importanza nei rapporti internazionali. Il signor Webster sarebbe disposto, dicesi, a proporre alla Francia ed all'Inghilterra di formare un protettorato, il quale interverrebbe in modo attivo negli affari dell'America centrale, ed in quelli di Haiti. (*Patrie*).

Torino. — Sappiamo che il nostro credito di 75 milioni è stato stipulato a Londra all'85 per cento.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 2 luglio.

Cuneo	m.	2500	36 43

Novi quasi niente per la pioggia.

Mercati del 3 luglio.

Chieri	m.	1000	36 43

Borsa di Parigi *del* 1 *luglio*. — Il 5 0|0 aumentò di 10 cent. terminando a 93 90. Il 3 0|0 terminò senza mutamento a 56 50. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 crebbe di 25 cent. a 93 95 ed il 3 0|0 di 5 cent. a 56 45. Il 4 1|2 per cento fu negoziato a 80 fr.

Fondi esteri. — Il 5 0|0 piemontese crebbe da 84 a 84 20.

S. NICCOLINI *gerente*.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

DIZIONARIO
COROGRAFICO GENERALE D'ITALIA
STATI SARDI.

Milano, Stabilimento Civelli G. e Comp.

Una gran parte delle pubblicazioni librarie che precedettero in Italia quel mirabile movimento dello spirito nazionale, di cui raccolse la patria nostra nuova messe di gloria e di sventure, portava, già assai prima del 1848, l'impronta del gran concetto che doveva poi dal regno delle idee passare, con esito poco felice, a quello de'fatti.

Fra le più importanti pubblicazioni di siffatto genere fu quella certamente che fino dal 1845 annunciavasi dai solerti ed animosi editori Civelli e Comp. di Milano d' un vasto ed insieme economico dizionario corografico di tutta la penisola, sistematicamente suddiviso secondo la perdurante partizione politica della stessa.

Grande, com'era naturalmente ad attendersi, fu il favore che accolse quella coraggiosa intrapresa, a cui rispondevano in pari tempo un bisogno e un affetto. E proseguiva alacremente con l'aiuto di parecchi uomini di chiaro nome, allorquando in forza degli avvenimenti del 1848 e 49 dovette allentare, senza però fermarsi, il lavoro.

Pubblicaronsene non di meno 56 dispense, delle quali una giusta metà reclamò per sè sola la pingue e popolosa *Lombardia*, lavoro di *A. Bianchi-Giovini*; tre compresero i ducati di *Parma*, *Piacenza* e *Guastalla* a cura del prof. *G. Buttafuoco*; tre furono consecrate alla descrizione accuratissima del *Trentino* e di tutta la regione subalpina dell' Adige, dal dott. *A. Perini*; dodici finalmente per la penna del cavaliere *Emanuele Repetti* abbracciano, non per anco intera, la gentile e classica terra toscana.

Ora che la pace ripiglia la sua opera educativa, dalla quale è immancabilmente promesso ristoro alla patria fortuna, la ditta editrice, ubbidendo dal suo canto alla chiamata, riprende il corso regolare delle sue pubblicazioni; di che vuolsi anche lode all'operoso amministratore *Andrea Ubicini*, benemerito tanto della letteratura e della educazione italiana.

Il chiarissimo signor cav. Repetti, già noto all'Italia pel suo dizionario fisico della Toscana, compirà l'opera sua diligente e coscienziosa; e mentre si verrà affidando la trattazione dei singoli Stati italiani ad altri distinti scrittori (fra cui sperasi d'annoverare i signori Mistriani e cav. De Luca pel regno delle Due Sicilie) il signor *Guglielmo Stefani*, darà mano indilatamente a compilare quella parte importantissima che si riferisce agli Stati Sardi, a cui farà seguito la corografia del Veneto, dello stesso autore.

E siccome gli Stati di S. M. il Re di Sardegna sono naturalmente divisi nel paese oltre l'Alpi, cioè la Savoia — nell'Italia subalpina, ossia tutta la gran conca del Po tra le Alpi e gli Appennini ed il Ticino, od altrimenti il Piemonte nel più largo significato di questa parola; nella Liguria marittima, ossia tutta la costiera del Mediterraneo tra il Varo e la Magra, con un tratto ancora della Lunigiana — e nell'isola di Sardegna; il dizionario corografico degli Stati sardi comprenderà per ora i soli paesi sardi di terra-ferma (Piemonte e Liguria (1)), riserbandosi a trattare più tardi degli insulari ed eziandio della Savoia, ove piaccia agli editori di aggiungere in appendice la descrizione di quella provincia d'oltr'Alpe ch'è legata con tanti vincoli di tradizioni e di glorie all'Italia; e cui il vivere sotto ai medesimi Principi italiani (a' quali diede il nome) ha resa parte di noi e della nostra storia.

Molti sono i lavori topografici, statistici e storici, così generali, come particolari, sugli Stati sardi, tra cui accenniamo le *Notizie topografiche e statistiche*, opera del capitano De-Bartolomeis, il *Dizionario storico-statistico* del De-Rossi (incompiuto), il *Dizionario geografico* del Casalis (in corso di stampa) di Zuccagni Orlandini, ecc. ecc.; se non che mentre gli uni difettano in una parte, e gli altri abbondano in un'altra, e tutti mancano delle indagini nuove sull'industria, sul commercio, sulla popolazione, era bisogno d'un libro che, stando nel giusto mezzo, compendiasse accuratamente e nel modo più stringato e conciso le svariate materie, in consonanza con quanto si è fatto per le altre provincie italiane, e attingendo alle fonti più copiose e recenti divenisse quasi l'inventario delle ricchezze fisiche e morali del paese. Perciò seguendo l'ordine tracciato nel primitivo programma ed adottato da' suoi predecessori, nelle parti già pubblicate, il compilatore di questa tratterà sommariamente delle vicissitudini civili e politiche di ogni singola parte dello Stato, avente ab antico un'autonomia propria, diffondendosi più particolarmente a dire delle sue condizioni attuali, sotto il punto di vista naturale, statistico, industriale, morale, ecc.; nella istruzione, nella giustizia, nella beneficenza, nei costumi, nelle arti, ecc.

Nell'enumerazione dei singoli paesi seguirà l'ordine alfabetico tenuto nella *Circoscrizione amministrativa delle provincie di terra-ferma e della Sardegna*, pubblicata dalla Stamperia Reale nel 1850: e quanto al censimento e movimento della popolazione avrà riguardo all'ultimo lavoro della commissione superiore di statistica che si trova già sotto i torchi.

Col qual lavoro la grand'opera della corografia universale dell'Italia avrà superato oltre al mezzo del suo faticoso cammino, e pigliato lena a fornire il restante. E certo per la copia e la freschezza delle notizie, per la diligenza e la scrupolosa esattezza della compilazione, potrà dirsi il lavoro, in questo genere, più veritiero e compiuto; ed ora che d'ogni ignoranza la meno perdonata e perdonabile è quella delle cose della patria, non avranno reso tenue servigio gli editori del Dizionario mettendo in condizione (mercè la felicissima combinazione della ricchezza della materia e la parsimonia della forma), pressocchè ciascun italiano di risapere tutto quanto può chiedersi e può dirsi di ogni città non solo, d'ogni monte e d'ogni fiume, ma del più ignoto torrente e dell' ultimo casolare dai divini termini delle Alpi all'estrema punta della Sicilia.

(1) *I paesi principali della Liguria saranno trattati dal prof. Luciano Scarabelli, ora a Genova.*

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer*, *Railwai Times* a L. [illegible] 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:

L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

Torino, GIOVANNI FANTINI e C. Editori.

È uscito il Fascito **13** *e* **14** *dell'Opera*

I MISTERI
di Roma Contemporanea

di

B. DELVECCHIO

Illustrata con 100 disegni originali
incisi in Rame.

Le Associaz. si ricevono presso tutti i Librai d'Italia.

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* [illegible]

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, e *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti.*

SURDITÉ
Bourdonnements d'Oreilles

Le d.r Maurice Mène de Paris est à Turin pour 7 a 8 jours seulement, il donne ses conseils, *hôtel de la Rose Blanche.*

Pour ses succès obtenu dans les cas abbandonnés comme incurables, voir les mémoires qu'il a présenté à l'académie des sciences de Paris en 1850, et son traité sur les maladies de l'oreille, 4.e édition. Chez m.r Bonzani pharmacien rue Grosse Doire 19, à Turin, et chez m.r Bœuf libraire à Gênes. La princesse de Miateff de la cour de S. M. de Russie a écrit également à m.r Mène, déclarant qu'elle veneit d'être delivré par lui d'une surdité presque complète, que l'affligait depuis 12 ans. Enfin voir aussi l'annonce de la Gazette Piémontaise du 25 courant.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde, Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 *franchi*
Una bottiglia . . . . 30 =

RIVISTA BRITANNICA
GIORNALE MENSILE.

Raccolta di articoli tratti dalle migliori pubblicazioni inglesi.

Desiderare la libertà ed intendervi con tutte le forze, e nell'impresa consumarle per inopportunità o per intemperanza di conati; conseguirla ancora per brevi momenti, e dipoi rimanersi appena colla fuggitiva ombra di lei, è fenomeno che non gl' Italiani soli, ma i popoli quasi tutti europei hanno più volte offerto alla considerazione degli uomini. Ma forse non si vide mai nel mondo più violenta agitazione di quella che negli ultimi tre anni lo sconvolse; nè, se giudicar si dovesse dal presente, la libertà fece mai, con tanto apparato di mezzi adoperati a conquistarla od a difenderla, più terribile naufragio. Una sola nazione in Europa, una sola, immota fra le tempeste politiche al pari della sua isola nell'Oceano, continuò a godere i frutti di una libertà da lunghi secoli acquistata e per lunghi secoli esercitata, fecondata, assicurata.

A noi, cui sempre parve più difficile il pacifico ed ordinato esercizio della libertà nell'ordine e nella legge che il conseguimento di quella, venne in mente che sarebbe utile cosa di condurre un poco le menti fervide ed impetuose dei nostri a meditare gli scritti di coloro che godono questa fortuna, che dicevamo unica al mondo. Riputammo giovevole il richiamare lo sguardo del nostro popolo, che dopo tre secoli risorge irresistibilmente a migliori destini, richiamarlo a quel popolo che si elevò a tanta altezza da farsi invidiare da tutti, ed in quello cercare il miglior esempio da emulare, col proponimento di svolgere gli elementi proprii della nazione italiana.

Nel sottomettere pertanto al pubblico italiano un nuovo periodico che si propone di riflettere fedelmente lo stato delle scienze, delle arti, della letteratura e della vita sociale in Inghilterra, i compilatori della *Rivista Britannica* credono di compiere un vuoto riconosciuto nel giornalismo italiano. Nell'opinione che un libero scambio di prodotti intellettuali contribuisca anche più che il cambio delle merci ad allargare il cerchio e spingere innanzi il progresso italiano, essi cercheranno di riprodurre coscienziosamente tutto ciò che vi ha di meglio e di più notevole nella letteratura contemporanea inglese; e perciò fanno appello all'incoraggiamento ed alle simpatie dei loro connazionali perchè li assistano nel proseguimento di questo loro imprendimento. Essi credono non solamente di creare un piacevole ed utile libro di letteratura che possa trovar luogo conveniente nella biblioteca di qualunque colta e dotta persona, e divertire ed istruire nel cerchio della famiglia, ma insieme giovare e correggere alcuni pregiudizi, combattere alcune antipatie, e stringere più fortemente quei legami che avvincono tutti coloro che operano per la causa della verità e della virtù in tutte le parti del mondo.

Le materie, il modo di pubblicazione e le condizioni di associazione saranno come segue:

I. Articoli di scienze storiche e morali.

II. Scienze fisiche e naturali. Scoperta e scavazione di nuove miniere, scoperte di nuovi prodotti, di nuove industrie, di nuove macchine.

III. Viaggi e scoperte geografiche.

IV. Letteratura ed Arti.

V. Esame dei libri pubblicati in Inghilterra, risguardanti l'Italia.

VI. Varietà, racconti di amena letteratura.

La parte V. sarà originale, le altre saranno tutte traduzioni dall'Inglese.

Il Giornale avrà un Consiglio di Direzione composto di tre persone, le quali sceglieranno, giudicheranno e distribueranno la materia del giornale.

Il Giornale si pubblicherà in Firenze in fascicoli mensuali, ciascuno di 5 fogli di stampa (di pagine 16) in carta, caratteri e formato in tutto simili al presente manifesto.

Gli associati avranno inoltre in dono a varii intervalli in un anno sei volumi di sei fogli di stampa, contenenti la traduzione dei migliori scritti pubblicati in Inghilterra.

Il primo fascicolo vedrà la luce nel prossimo aprile.

L'associazione sarà obbligatoria per un anno. Chi pagherà un anno anticipato, corrisponderà in ragione di paoli 3 1|2 il fascicolo in Firenze; per le provincie franco al luogo, paoli 4 1|2; per il resto d'Italia, franco ai confini, paoli 4 1|2 e per l'estero paoli 60 l'anno. Chi pagherà in Firenze, mese per mese, avrà il fascicolo per 4 paoli.

Le Associazioni per Torino e per tutto il Regno di Sardegna si ricevono all'uffizio del Risorgimento.

REVEL PHILIPPE

Confiseur, Pâtissier, prévient les amateurs de la Bonbonnerie, et autres Gâteaux au genre de France, qu'il vient de s'établir à Turin au Bourg-neuf, rue Sotto-Ripa, faisant l'angle de la rue St. Lazzaro. Le Magasin sera ouvert le 22 du courant mois, 1851. Maison Gravier.

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — Beneficiata in favore dell'Emigrazione Italiana. — Rappresenta: *Un'avventura di Elisabetta Imperatrice.* — La seconda parte della tragedia *Macbeth.* — *Le Quattro Nazioni* Ballo comico.

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Sabato 5 Luglio 1851.

Num. 1088.

RIVISTA.

Scarsissime oggi le notizie di Napoli e di Roma, perchè non abbiamo fogli di quei paesi; laonde non faremo che riprodurre l'interrogazione che il *Corriere Mercantile* fa all'*Ordine* di Napoli, che lo accusava in nostra compagnia, di aver mancato alla verità quando stampò che il Ferrari veniva giustiziato per colpe politiche. È, o non è vero che la prima accusa fattagli, e quella per la quale s'iniziò il processo, fondasi principalmente sul fatto di avere scritti cartelli, qualificati di eccitanti alla rivolta? È, o non è vero che si era promesso al nipote del Ferrari di salvare la vita allo zio, e che partito con questo affidamento da Napoli per recarne l'annunzio in Reggio al condannato, giunse appunto in tempo per trovarlo cadavere sul patibolo?

Altre lettere di Firenze confermano i dolorosi fatti da noi già stampati d'infinite sevizie usate a pacifici cittadini.

Una corrispondenza d'un giornale milanese annunzia che il *giurì* dell'esposizione universale ha già conferito i suoi tre maggiori premii; il primo ad un toscano il signor Babetti, per un suo maraviglioso stipo; il secondo ad un fabbricante di sete in Lione; il terzo alla manifattura di vetri boema. Diamo questa notizia senza accertarla, perchè ci sembra alquanto prematura, ma bene augureremmo che fosse vera, affinchè gli Italiani trovino almeno questa giustizia e questo compenso.

Dicesi che sia già in pronto a Vienna la legge per riformare l'ordinamento della pubblica istruzione nel Lombardo-Veneto, ed aggiungono che le servano di base le opinioni emesse dagli uomini di fiducia che erano stati chiamati a Vienna per esser consultati sui bisogni del paese.

L'Assemblea francese ha fatto poco lavoro nell'ultima tornata; colpa la politica e l'atmosfera. La partenza di Luigi Napoleone per Poitiers, e i calcoli di probabilità circa quanto sia per dire non lasciano agli onorevoli la tranquillità d'animo necessaria ai legislatori. Inoltre i banchi erano a metà deserti, perchè buon numero di rappresentanti erano partiti anch'essi, quali per corteggiare e quali per sorvegliare il presidente, ed essere quindi in grado di portar primi le nuove. E fu gran ventura, perchè se le distrazioni fossero state minori certe discussioni che finirono fra le arguzie e i *calembourg* avrebbero potuto vestire carattere più grave e men piacente. Ma l'atmosfera era anch'essa congiurata contro l'Assemblea; un violento uragano la costrinse a sciogliersi nelle tenebre fra i tuoni e i lampi alle quattro e mezzo, ossia due ore prima dell'ordinario.

I giornali sono pieni dei ragguagli della temeraria ascensione del signor Poitevin, che in questi dì si portò seco nella regione delle nubi sua moglie in una vettura con due cavalli, e scese sano e salvo a quattro chilometri da Parigi, dopo più ore di aereo pellegrinaggio. Ma un recente decreto del prefetto di polizia venne a tarpar le ali ai suoi trionfi vietandogli di portar seco nelle sue future ascensioni altre persone, se non siano d'età grave e per motivi scientifici.

Un fatto più grave sono gli insulti che quotidianamente si prodigano ai soldati ed agli uffiziali dei reggimenti che fanno parte della spedizione di Roma. Parecchi processi sono in corso per violenze loro usate dai popolani. Certo noi non vogliamo difendere queste manifestazioni; ma è però forza ammettere che in esse contiensi una severa lezione ai governi che abusano la propria forza e prostituiscono la propria autorità in opere indegne di questi tempi di civiltà.

Dicesi che a questi giorni sia giunta a Parigi una risposta dell'Austria alla protesta anglo-francese contro l'annessione de' suoi Stati nella Confederazione germanica; vuolsi che sia concepita in termini poco concilianti, talchè i ministri francesi sarebbersi immediatamente riuniti in consiglio per deliberare una replica vigorosa e ferma.

Passando dalla politica di azione alla politica speculativa troviamo annunziata una prossima pubblicazione di una nuova opera del sig. Proudhon intitolata: *Del Governo popolare diretto*, la quale deve offrire un sistema di democrazia pura applicata all'amministrazione dello Stato. E un'altra opera di un altr' uomo politico è pure prossima a venire in luce; un lavoro cioè sul *diritto penale* del sig. Deflotte.

Il processo promosso dal sig. Lemullier contro il prefetto Carlier debbe essere iniziato quanto prima, ma sembra che il tribunale si dichiarerà incompetente e che il giudizio verrà differito ai giurati quale reato di stampa. Tale almeno è il sistema di difesa per ora adottato dall'avvocato del signor Carlier.

I giornali inglesi entrano in particolari circa un gran pranzo dato in questi giorni dal sindaco di Londra ai commissari regi dell'esposizione, e al quale intervennero, oltre a questi, molte altre persone di distinzione; fu molto applaudito un discorso di lord John Russell che portò un brindisi al sindaco.

Fra gli oggetti nuovamente mandati al palazzo di cristallo si cita un diamante brutto, di tale durezza che finora non si riescì a pulirlo, straordinariamente grosso, e del peso d'oltre a 350 carati. Ma ciò che desta anche maggior meraviglia si è un fucile pneumatico di nuova invenzione, esposto dal signor Armstalt di Birmingham, mediante l'ingegnoso meccanismo del quale da cento a duecento palle possono venir lanciate in pochi minuti, e con grande forza. Già si fecero più esperienze e se ne ebbe un risultato soddisfacentissimo. Così l'ingegno umano protesta contro i sogni dorati dei congressi della pace universale.

Di Germania notizie variate, piuttostochè importanti.

La decisione della prima Camera del Vurtemberg, che noi abbiamo a suo tempo pubblicata, solleva un conflitto nel Parlamento, giacchè la commissione dell'altra Camera si è pronunciata in senso affatto contrario, ed ha proposto di dichiarare invece che i diritti fondamentali sono obbligatorii anche per quel regno e denno durare in vigore sinchè non siano costituzionalmente revocati; e che quella interpretazione del paragrafo 61 dello statuto secondo il quale ogni legge fatta dal governo dopo il 20 maggio 1849 è da ritenere come nulla, è erronea ed inammessibile. Si prevede quindi una discussione prolissa e tempestosa senza che sia possibile indicare sin d'ora il risultamento del conflitto; ma è probabile che il solo modo di escirne sarà una transazione fra le due Camere.

Il giornale di Cassel ha inventata una nuova teoria costituzionale. Applaudisce altamente l'atto arbitrario ed illegale col quale nel giuramento militare si soppressero le parole relative alla costituzione, perchè, dice quel foglio, di tal guisa si *tolgono i conflitti*. Perchè non consiglia addirittura di abolire affatto la costituzione? Avrebbe se non altro il merito della schiettezza e della logica.

Si parla molto del probabile matrimonio del duca di Brunswik, e si dice che l'Austria non rimanga indifferente a questo progetto, nella speranza di maritarlo ad una arciduchessa, e tirare così in famiglia anche quel ducato.

In Polonia molte vessazioni per la coscrizione, che è più rigorosa e più numerosa dell'ordinario, il che apre vasto campo alle congetture.

La commissione della Camera elettiva spagnuola ha già discusso e votato tal quale il progetto di legge sul debito, sicchè in breve se ne comincierà la discussione pubblica. E questa per oggi è la sola notizia di quel paese.

I disordini che si temevano a Lisbona il dì del *Corpus Domini* fortunatamente non hanno avuto luogo. Il contegno della popolazione e della milizia fu degno d'ogni encomio. La tranquillità non fu turbata per un istante.

Il nuovo ambasciadore inglese presentò alla Regina le sue credenziali il 18, e fu ricevuto con grande cerimoniale. La Regina rispose nei termini i più lusinghieri al discorso dell'inviato esprimendo viva fiducia che la buona armonia fra le due corti sia per durare inalterabile.

Il *Courrier Suisse* annunzia che gli esiliati politici del Cantone di Friburgo nell' ultima rivoluzione furono rilasciati, onde partano. Quanto a Carrard dicesi che debba essere rinchiuso in una prigione di Stato fuori del Cantone.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

In Francia trattasi presentemente di recare una radicale riforma alle case di forza, o *bagni*, come ivi si chiamano quelle che esistono a Tolone, a Brest ed a Rochefort. Vorrebbesi trasportare gli abitanti di quei bagni nell'Algeria, onde adoperarveli nei lavori per rendere coltivabili le terre e sottrarli così da quell'atmosfera di delitto, dove si corrompono assai peggio quelli che non sono corrotti del tutto. Diffatti in Africa, dove il mantenere un forte esercito a difesa di quella conquista è per la Francia una necessità, è possibile l'adoperare, anche con frutto, siffatta gente nei duri lavori di preparare il terreno a coltura.

Poichè colà la presenza dei soldati è necessaria per custodire la colonia contro le aggressioni dei nativi, essi potrebbero ben sorvegliare anche alcune piccole bande di que'forzati qua e colà disperse ed occupate nei lavori. Se si pensa che fra i condannati dei bagni ve ne sono molti di giovani, i quali avranno fra qualche anno compiuto la loro condanna e torneranno alla società peggiori di prima, come avviene quasi da per tutto, per commettere quasi di necessità nuovi delitti, si troverà che lavori siffatti possono essere un mezzo potente di redenzione per essi.

Portati su di un nuovo terreno e provati così con una pena redentrice, essi potrebbero divenire buoni coloni, ed animati dalla speranza per l'avvenire guardare con orrore la loro vita passata. Potendo fare qualche cosa per il miglioramento dei delinquenti, massime giovani, e nol facendo, è mala cosa; poichè si trascura un gran mezzo di miglioramento sociale. Già s'intende, che oltre ai mezzi materiali per lavare quegli infelici bruttati nel delitto, si devono adoperare gli spirituali. Diffatti anche in Francia l'istruzione recata l'ultimo anno dai missionarii nei *bagni* produsse ottimi effetti sui condannati. Di questi la più grossa parte appartiene a quelli che non sanno leggere nè scrivere; e dopo vengono quelli che non sanno farlo se non imperfettamente. Tutte le statistiche del delitto del resto concordano in questo fatto. Vengano poi certi, che pretendono di avere il privilegio della dottrina, a farci gli elogi dell'ignoranza! Questa non giova se non a dare ai delitti il carattere di maggiore atrocità.

Questa del trattamento dei delinquenti è cosa alla quale si deve pensare anche in Italia, se non si vuole che unico ed inefficace rimedio sia per essi l'ultimo supplizio. Si cominciò colle società di patronato per gli scarcerati: e questo è qualcosa. Ma ciò non basta. Converrebbe soprattutto provvedere a separare i delinquenti per classi; quelli che commisero delitti i quali non rivelano un intero pervertimento di carattere, da quelli che fecero colpe indicanti maggiore difficoltà d'una cura morale; i recidivi ed ostinati nel delitto, da coloro che non fecero sulla sua via se non il primo passo; soprattutto i più giovani da quelli d'un'età più avanzata. Di tal modo si potrà sperare d'intraprendere non senza frutto una cura morale di questa gente, che torna nella società tutt'altro che pentita, ma anzi meglio istrutta nel male e disposta a risguardare le nuove sue colpe come una vendetta contro di lei, una legittima guerra contro i nemici che non gli lasciano operare alcun bene. Che non sia possibile, studiandovi meglio sopra, di rendere educatrici anche le pene? Dante, principalmente nel suo Purgatorio, laddove cioè la pena è intesa a purificare le anime umane, mostra una gran sapienza nel trovare ai vizii le pene opposte. Questa medicina morale delle malattie sociali da applicarsi collettivamente alle diverse classi di malati ed individualmente a ciascuno di essi, è una scienza quasi tutta da crearsi, un' arte che aspetta molte applicazioni. Questa scienza è degna dello studio di tutti i psicologi più distinti, quest'arte dell'esercizio di quegli uomini, che della carità si fecero una professione. Vi sono e filantropi e religiosi che si fanno visitatori del carcere; ma non sarebbe troppo p. es. se una corporazione religiosa facesse della medicina morale dei delinquenti la sua speciale ed unica occupazione? Una corporazione simile porterebbe maggiori frutti di bene alla società, che non le rabbiose invettive di alcuni settarii, i quali avranno forse molto ingegno, ma non la carità che si domanda nel cuore.

Un carceriere comune non può certo fare tali studii ed esercitare un'arte così preservatrice della società; ma una corporazione religiosa, che avesse i suoi membri in tutti i paesi, che insegnasse a ciascuno dei carcerati a fare della pena un'espiazione, una redenzione, che raccogliesse fatti ed osservazioni e li rendesse di pubblica ragione, che insegnasse per quali vie si possa far guerra al delitto prima che si commetta e preservare coloro che ancora non ne sono contaminati, gioverebbe moltissimo e sarebbe istituzione degna del secolo. Già si intende, che questa medesima corporazione potrebbe occuparsi dell'educazione di quegli abbandonati, che sono in pericolo di popolare le carceri. Ad essa starebbe di fondare e dirigere di quelle colonie agricole, nelle quali i giovanetti discoli si farebbero utili cittadini

Istituzioni siffatte sarebbero per la società un grande risparmio; poichè molte spese di meno si dovrebbero fare in carceri e carcerieri, in gendarmi, in tribunali ecc. Da per tutto si parla di restituire corporazioni religiose, anche di quelle che avendo l'opinione generale contro di sè ed il costume di brigare nelle famiglie, non fanno che preparare e produrre nuove discordie nella società. Perchè non si pensa invece ad istituire una corporazione, che sia per i malati della volontà e dello spirito, per i colpevoli ed ignoranti, ciò che sono i medici e le suore di carità per i malati del corpo? Questo sarebbe uno dei tanti modi di far guerra alla corruzione sociale, contro di cui si fanno oggidì più appassionate invettive che opere efficaci.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *National* in un articolo intitolato: *Le parc aux biches* proverbia il ministero per avere speso 8500 fr. per far un padiglione per la caccia a S. Cloud pel presidente della repubblica, e per aver ceduta una parte del terreno per ingrandire il parco. Non trova ciò democratico, nè repubblicano.

— La *Presse* vuole che si condanni la rivoluzione dell'89 quanto quella del 48. Lodar la prima e non la seconda è proclamare il terrore.

— L'*Ordre* censura acremente l'articolo del sig. Lamartine intitolato: *Du peuple et du gouvernement*, e si versa specialmente contro il biasimo inflitto all'opposizione dinastica ed ai banchetti. Il sig. Lamartine assistè a parecchi banchetti a quel tempo e fece brindisi in altri. Crede che s'ingannerebbe chi prendesse sul serio gli argomenti addotti dal signor Lamartine per provare ch'egli adoperò da piloto, costretto da amor del ben pubblico a prendere in mano il timone degli affari. Desiderò la rivoluzione, la promosse a tutt'uomo e si vantava allora di averla preparata.

— La *Patrie* fa di provare che dando una forte maggioranza alla proposta di riforma della costituzione, se non si giunge ai tre quarti dei voti, si otterrà almeno il risultamento di togliere quattro mesi all'agitazione rivoluzionaria. Secondo questo giornale il popolo ha fermamente deciso di rieleggere Luigi Napoleone presidente, nonostante il divieto della costituzione, nel caso in cui questa non venisse riformata. Se il numero dei voti è tale che non gli lasci speranza di ritorno nelle ultime deliberazioni, non attenderà il 1852, comincierà incontanente l'agitazione. Lasciandogli la speranza si conserverà, almeno momentaneamente, la sicurezza.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, pubblicando anche ciò che l' illustre economista Blanqui ha scritto nel *Pays* sul discorso protezionista del sig. Thiers.

Il dotto scrittore, dopo di avere mostrato che l' idea fondamentale del discorso del sig. Thiers è, che in previsione della guerra bisogna sopportare durante la pace tutti i pesi della guerra stessa, esclama:

Ella è dunque sempre codesta utopia della guerra eterna che presiede ai consigli della politica francese! La guerra! sempre la guerra, signore, quando tutta l'Europa cospira al mantenimento della pace colle sue strade ferrate, colle sue strettissime relazioni, colle combinazioni d' interesse che rendono i capitali solidarii, colla stessa esperienza di questi ultimi tempi, in cui cento mila faci di discordia non giunsero a far divampare un incendio; che la ragione dei popoli o la forza non abbiano subito spento. È veramente del caso il parlare adesso della politica di Enrico VIII, e di quella del re Guglielmo, come se i tempi fossero eguali; come se le scienze, le arti, la politica, il genio degli uomini non avessero mutato da capo a fondo l'ordinamento delle società ed i bisogni ch'esse hanno a soddisfare!

L'economia politica del signor Thiers non è quella della guerra soltanto, ma è pure quella del caro prezzo. L'onorevole rappresentante pare non paventi che una cosa; il buon mercato. Egli vuole che noi facciamo *ogni cosa a ogni costo*: questo è quanto egli chiama il *pensiero* di Dio. Il vero pensiero di Dio, quando l'uomo sia tanto orgoglioso da farsene l'interprete, si è che ogni popolo profitti del suo peculiare genio per acquistare coi prodotti del suo lavoro il più naturale e meno costoso, i prodotti del lavoro d'altri popoli. La navigazione, lo spirito di commercio, non hanno altro scopo, dall'origine del mondo, che quello di mettere a portata del maggior numero degli uomini i doni della Provvidenza, sparpagliati sulla intera superficie del globo; e non si sono mai chiamati barbari che i popoli, i quali si chiudono in se stessi, o portano tra i loro vicini la guerra e la devastazione.

Ecco il grande errore, contro il quale gli economisti non potrebbero protestare mai troppo. Essi possono consolarsi degli epigrammi del sig. Thiers, vedendo i fortunati successi delle riforme del sig. Peel. Era comodo al signor Thiers di dire: *Voi non siete che teorici, ma le vostre dottrine non sosterranno mai la prova dell'esperienza.* Ora che una memoranda esperienza fu fatta, egli la nega, o la dichiara praticabile soltanto in Inghilterra; egli riguarda come un' eterna necessità, imprescrittibile, il sistema proibitivo, e non vuole nemmeno che si discuta.

Rimanete agricoltori, egli dice. Eh! signore, fu la libertà di commercio, o il sistema protettore che fece affluire nelle città gli operai della campagna, e che creò le complicazioni sociali, di che voi vi lagnate pel primo? Che tessuto di contraddizioni! Che triste abuso della parola!

Fortunatamente mentre le nostre Assemblee lasciansi dominare dall'incanto fallace di codesti oratori del passato, gli avvenimenti camminano, le esperienze sviluppansi, ed il gran fatto di questo secolo si compie. Non si nutrirà per molto tempo ancora il popolo francese di scrutinii e d'intrighi politici; non lo si illuderà per un pezzo con sonore e vane parole di lavoro nazionale, d'invasione di prodotti stranieri e simili. Il popolo francese finirà per capire come con del buon acciaio si giunga a fare dei buoni utensili, e che non è già col mantenere dei diritti di 15 a 1,700 franchi per tonnellata sopra certi acciai, che gli utensili si rendono meno costosi; il popolo francese capirà che un diritto di 130 per 100 sopra certi caffè è un odioso abuso, che li obbliga a consumare per dieci milioni di cicoria: il popolo francese capirà che, se la Provvidenza fece nascere in alcune parti dei grani oleosi, i quali permettono che si possa avere dell'olio a sette soldi la libbra, invece di quindici o diciannove, si è là che bisogna provvedersene. Nessuna seduzione di ringhiera potrà prevalere contro l'evidenza di queste considerazioni.

L'esposizione di Londra ebbe per decisivo risultamento di porre in mostra i prodotti di tutto il mondo, e di constatare la superiorità francese non in ogni cosa, ma in una quantità di cose. Essa mostrò fino all'evidenza che quello che manca alla nostra superiorità, si è il buon mercato, e che codesto buon mercato è facile ad ottenersi togliendo le proibizioni od abbassando le tasse.

Ora, l'abbassamento delle tasse e la levata delle proibizioni avrebbero per risultamento la diminuzione dei guadagni di taluni, a beneficio dei salarii o dei consumi di tutti. Il sig. Thiers si è fatto il difensore dei primi; noi fummo, sotto tutti i reggimenti, i difensori degli altri. Noi persistiamo a credere che la vera politica di questo tempo si è quella che contribuirà ad abbassare il prezzo degli oggetti di consumazione e delle materie prime del lavoro; e dovesse la nostra letteratura parere disastrosa ai partitanti di tutti i monopolii, sosterremo a tutta oltranza questa dottrina del buon mercato, la quale sembra empia al sig. Thiers.

Egli è tempo oramai di scuotere il giogo degli uomini che gettarono il nostro paese nelle guerre di parola e di parlamento, e che, sorpresi poi dalle tempeste ch' essi medesimi sollevarono, non sanno mostrare che un' aria di spregio, o di protezione per quelli che vogliono allontanare i nostri mali.

L'onorevole signor Saint-Beuve fece un atto ben pensato e savio mettendo l'Assemblea nazionale in misura di pronunziarsi intorno al grave soggetto. Il signor Thiers ebbe un bel dirgli: « Giovine, voi siete un po' vivace. » Questi avrebbe potuto rispondergli: « Vecchio, voi siete un poco lento » senza che la quistione facesse un passo. Non è con disdegno cavalleresco che si trattano simili problemi, gravidi di rivoluzioni, facendo ridere la galleria. L'Assemblea farà quel che vorrà, ed il rapporto del signor Limayrac non prova che troppo com'ella si perderà nel solco della barca del signor Thiers. Ma, diciamolo ancora una volta, non è più dato ad alcuno dopo Giosuè di fermare il sole.

Invano il signor Thiers taccia la libertà di commercio di fantasticheria e di puerilità. Noi ci confortiamo con Turgot, con Peel e con tutte le grandi menti dell'Inghilterra, vedendo il cammino che fa codesta libertà nel mondo. Noi la vediamo venire come gonfia marea, e potremmo pure incrocicchiare le braccia, che essa già anderebbe nè più nè meno a conquistare gl'intelletti. Il regno degli intrighi politici che abbassarono e perdettero in Francia tante nobili indoli, tocca al suo termine. Esso finirà coll'Assemblea che sparirà nel 1852. Colla nuova Assemblea, qualunque sia per essere il suo colore, non si discuteranno più le quistioni d'economia politica dall'alto delle torri di Wesserling, o nell'interesse della tale o della tal'altra industria, ma nell'interesse generale del popolo francese.

Mi limito a dirvi, o signore, che nel momento in cui tutto cospira a ravvicinare gli uomini a metter da parte le guerre, a moltiplicare le grandi opere pubbliche, a migliorare la sorte del numero maggiore, non v'è sofisma che arrivi a dimostrare che il caro prezzo dei viveri e delle materie prime sia il pensiero di Dio, ed il buon mercato il pensiero del diavolo. Il signor prefetto di polizia fa a Parigi un mestiere poco gradevole e che deve spesse volte esporlo al malumore di un gran numero dei suoi amministrati, anche quando opera per l'interesse dell'ordine e della pubblica pace. Ebbene, nessuno negherà che gli si sia tenuto gran conto dei suoi tentativi in favore del buon mercato della carne. Si dice ch'ei lavori ad ottenere una diminuzione della metà sulla tassa dei vini; per poco che provocasse pure una diminuzione sul diritto del caffè, nell'interesse della salute pubblica a Parigi, non si vedrebbe esposto agli anatemi del signor Thiers?

Torino, 4 luglio.

Che giornali i quali vengono alla luce in paesi notoriamente ostili al Piemonte, s'ingegnino con ogni specie di artificii a farlo credere il paese dell'anarchia, e della miseria, non ci reca meraviglia. Quando mancano armi più sode e più leali, certi avversarii non ripugnano dallo scendere alle calunnie, e alle menzogne. Bensì ci sorprende oltremodo e ad un tempo ci addolora il vedere che giornali scritti e stampati in Piemonte da Piemontesi per lettura di Piemontesi non arrossiscano di ripetere simili fandonie, che chiameremmo solo ridicole, tanto sono assurde, se le intenzioni che fanno supporre in chi le va propalando non ci costringesse a portarne più severo giudizio.

A udire gli sfacciati piagnistei di codesti falsarii, il Piemonte sarebbe tal paese dove non traccia di ordine o di buona amministrazione; dove la finanza in dissesto, il pubblico danaro manomesso, le private fortune esauste, i pesi pubblici insopportabili; dove non integrità di magistrati, non stabilità di leggi, non commerci, non industrie; ed abbandonato il potere agli ambiziosi che se lo palleggiano, e negletti o traditi gli interessi dello Stato e dei cittadini, e poco men che lasciata in balìa d'ogni vento la nave dello Stato, senza un occhio che vigili, od una mano che stia ferma al timone.

Tale è la dipintura che giornali che pur si stampano nella stessa Torino osano fare delle interne condizioni del Piemonte! E sono essi questi fogli che si lagnano che qui non è libertà d'opinione o di parola, perchè la prepotenza ministeriale strozzi nelle fauci ogni voce libera!! Sono essi che si lagnano di non aver libertà che basti, mentre poi ne fanno cotale abuso, che se fossimo men rotti a queste guerre, ce ne farebbero persino rincrescer l'uso.

Ma almeno corredassero di qualche prova le loro asserzioni! Almeno annunciassero qualche fatto! Potremmo allora discutere quelle insinuazioni, perchè la questione troverebbesi circoscritta a certi punti e fra certi limiti; in vece che, conscii della fallacia dei proprii ragionamenti, si tengono per lo più sulle generali, per avere in ogni evento aperta una via a schermirsi distinguendo, o a ritirarsi negando. Appena è se di quando in quando avventurino una qualche asserzione positiva, abbastanza esplicita da potervi ragionar sopra.

Così si è detto che un semplice parallelo fra il 1847 ed il 1851 basterebbe a *screditare e dar il crollo al partito che ci agita e ci tormenta*, come si esprime l'*Armonia*; il che suona in buon volgare: « dar il crollo alla libertà ed allo Statuto.

Or bene: se questo è metodo infallibile, usatelo, o paraninfi di un passato irrevocabile, usatelo francamente, arditamente, che noi, se vi piace la questione su questo terreno, siam pronti a seguirvi; noi accettiamo il parallelo che ci minacciate, e senza beneficio d'inventario, e senza il privilegio delle distinzioni e delle restrizioni mentali così care ai dottori dell'*Armonia*.

Ma voi non oserete farlo, perchè sapete che noi vi chiederemmo conto di tutto quel passato del quale voi foste gli arbitri, di quel passato che s'ispirò ai vostri sentimenti, s'informò ai vostri principii, attuò le vostre teorie. E voi sapete che cosa produsse quel passato!

Voi declamate contro le rivoluzioni. Sono un male, voi dite, perchè è il genio del male che le soffia. Potremmo rispondervi che talvolta è necessario un male a sanarne uno peggiore. Ma preferiamo ritorcervi direttamente l'argomento, e chiedervi: chi l'ha fatta la rivoluzione, se rivoluzione vi fu?

Le arti della polemica voi le conoscete tutte, e ve ne giovate egregiamente. Le impôste, ecco la corda che del continuo risuona sotto le vostre dita, perchè voi sapete che essa risponde ad una delle fibre più sensitive del cuore umano, quella del benessere materiale. Epperò coll'abbaco in mano voi gridate senza posa al popolo: «somma i tributi che pagavi nel 1847 e quelli che paghi ora, confrontali, e la differenza in più o in meno ti darà la misura del guadagno o della perdita che devi allo Statuto.»

L'artificio è scaltrito, ma, scusate l'espressione, oggidì è fatto triviale. Potreste anche trovar di meglio nel vostro arsenale, con un po' di spirito e di buona volontà. E d'altronde egli è pur d'uopo credere che voi medesimi vi sentiate profondamente scaduti, se quest'arma sola vi viene fra le mani: l'appello agl'interessi materiali. Voi che v'intitolate ministri d'una religione la quale è tutta spirituale, è tutta sagrificio e privazione, voi non altrimenti pensate di poterne difendere gl'interessi se non promovendo precisamente i suoi contrarii, e ponendo sulla bilancia degli affetti e dei doveri dei cittadini il più od il meno di ricchezza pecuniaria che possano conservarsi. Ogni altro interesse è dunque nulla per voi?

Voi non cercate, se la libertà civile abbia per avventura ampliata la cerchia dell'attività intellettuale e fisica dell'individuo; se abbia migliorati o moltiplicati i mezzi di promuovere il proprio perfezionamento, ed il proprio benessere; voi non cercate se il cittadino sentasi nobilitato a' suoi propri occhi per la partecipazione che gli si guarentisce nella amministrazione della cosa pubblica, nella tutela de'suoi interessi; voi non cercate se siansi schiusi nuovi e indefiniti campi ove spaziare alla sua mente, ed offerti nuovi oggetti di nobili e generose aspirazioni al suo cuore.

Per voi queste son cose che non esistono; o seppure esistono, non son degne che pur di passaggio le onoriate di un cenno. Quanto si *pagava* prima? Quanto si *paga* oggi?

Ecco la formola che secondo voi riassume tutte le questioni di civile e politico ordinamento: ecco il criterio supremo per giudicare fra il passato e il presente, fra il despotismo e la libertà. Fossevi pur solo la differenza di un'unità, o di una frazione: la vostra aritmetica è inesorabile; la frazione e l'unità condanneranno inappellabilmente il progresso, la libertà, e con essi lo spirito, la intelligenza, la perfettibilità umana!!

E voi siete quei medesimi che andate declamando contro il sensismo e contro il materialismo?

Sì certamente, queste sono teorie che abbrutiscono l'uomo, che lo spogliano della prima e più nobile sua prerogativa, sono l'abdicazione della sua dignità ed autorità di creatura principe dell'universo. Ma forse che la vostra aritmetica avvilisce meno l'uomo? La vostra aritmetica snatura ella forse meno di quanto lo facciano il sensismo o il materialismo, il carattere che Dio imprimeva all'individuo, lo scopo che egli proponeva al genere umano?

Ma fosse veridica questa vostra aritmetica! Fosse esatta e leale! Ma neppur questo è; perchè voi tenete conto di un solo elemento; guardate solo al fatto materiale della maggior somma che si paga, delle nuove imposte che si dovettero istituire. Ma nulla dite dei commerci ampliati colle tariffe riformate, e colle convenzioni internazionali; nulla della industria indigena svolta e promossa per questi commerci medesimi; nulla del valore cresciuto alle private proprietà, effetto e riprova della maggiore agiatezza dell'universale; nulla delle società e commerciali ed industriali nuovamente formatesi; nulla delle istituzioni di pubblica e privata utilità od accresciute o novellamente fondate. Cosicchè anche sol per rispetto alla questione degli interessi materiali le vostre asserzioni mancano di verità, perchè fondansi sopra cifre inesatte, sopra dati incompleti.

E che sarebbe poi se, come la logica e la giustizia vorrebbero, voi metteste eziandio in bilancia i vantaggi morali ed intellettuali, lo svolgimento civile e politico che grazie alle nuove istituzioni avveransi da tre anni in poi in Piemonte? Voi fingete di obbliarli, o di disconoscerli; ma non li ha dimenticati no il paese, e li confessano e li proclamano quanti sono forestieri di animo retto ed imparziale.

La nazione, sono appena pochi dì, vi dava una solenne mentita portando spontanea al governo il doppio della somma che le si chiedeva; e fra i giornali stranieri, per tacer degli inglesi, che vi sono sospetti, la stessa *Gazzetta d'Augusta* son pochi giorni profondeva encomii ed incoraggiamenti all'attuale governo del Piemonte; e quello stesso *Débats* che, non è gran tempo, ingannato da un corrispondente poco veritiero, dipingeva con foschi colori le condizioni del nostro paese, non solamente confessava e rimediava l'errore, ma in uno de' suoi ultimi numeri rendeva piena giustizia al Piemonte parlando in cotali termini delle sue civili ed economiche condizioni da addimostrare che sa e vuol essere giudice illuminato ed imparziale.

In tanto accordo della opinione pubblica dentro e fuori lo Stato, mentre quanti sono giornali ed uomini liberi e indipendenti non hanno che parole di lode alla lealtà del principe, al senno del popolo, alla concordia dei poteri, che fanno essi i redattori dell'*Armonia?*

Immemori del primo dovere del cittadino, la carità di patria; del primo obbligo dell'uomo onesto, la lealtà; eglino prostituiscono la propria penna al livore sfrenato di una rabbiosa fazione, e con ogni genere di calunnie si sforzano di avvilire il proprio paese, di denigrarlo nel concetto dei lontani, e di quanti siano per credere più alle accuse dell'*Armonia*, che alla evidenza dei fatti.

Se un privato vada attorno ingiuriando la riputazione di un altro cittadino apponendogli colpe e mancanze notoriamente inventate, l'opinione pubblica sa il giudizio che deve portare su quest'uomo: ora gli scrittori dell'*Armonia* vorrebbero essi dirci che giudizio debbano portare tutti gli uomini onesti e coscienziosi sopra coloro che versano a piene mani il fiele della menzogna sulla loro stessa patria, per rapirle o menomarle almeno quella riputazione che si è in tutto il mondo civile acquistata con tre anni di generose prove, e di splendidi sacrifizii?

CAMERA DEI DEPUTATI.

Se il discorso del deputato Chiarle non è un discorso, noi possiamo dire che tutti e tre quelli della tornata sono stati favorevoli al progetto di legge che modifica lo Statuto della Banca nazionale.

La quistione intanto pende ancora indecisa. Domani avremo una lunga replica, per la quale ha preso lunghe note il deputato Farina, e sa Dio se in un modo o l'altro se ne uscirà.

Torelli relatore della commissione, e Josti furono primi a propugnare il progetto, ultimo il ministro delle finanze.

Il primo sostenne la lunga e laboriosa impresa di confutare parte a parte il precedente discorso di Farina, nè ci sembra che ne abbia lasciato un solo detto senza riscontro. Gli esempi inglesi, francesi, americani, la solidità relativa della Banca d' Inghilterra e di quelle di Scozia, la quistione di libertà e quella di economia, la distinzione tra *corso legale* e *corso forzato*, tutto insomma fu posto in molta luce dallo espertissimo relatore.

La difesa di Josti deputato dell'opposizione riscosse l'attenzione degli uditori, a causa della sua originalità, dappoichè egli opponeva nel propugnare! Per farci comprendere noi seguiremo l'oratore nello esempio che cita egli stesso del suo sistema militare. Si sa che l' onorevole deputato pensa che la difesa militare del paese dovrebbe affidarsi unicamente ad una specie di *landsturm* non pagata, e che si dovrebbe abolire lo esercito. Tuttavia se il suo pensiero non è accettato, egli vota i fondi per lo esercito; dappoichè piuttosto che lasciare il paese senza difesa militare, ama, come protesta, averne una a caro prezzo e men buona, se non si vuole la sua, che crede migliore, a buon mercato.

Lo stesso sistema lo guida nelle quistioni di credito. Vorrebbe una solida e grande istituzione, e pensa che sarebbe tale una gran banca dello Stato che provveduta di fondi dal tesoro, farebbe il servizio esclusivamente ad un interesse modico pei cittadini e pur proficuo all'erario per la massima estensione degli affari. Non abbiamo bisogno d'interloquire sopra questo sistema che appartiene ad una specie di economia condannata da gran tempo. — Ma se non può ottenere l'istituzione delle sue preferenze, l'oratore ne vuole una almeno che ecciti la circolazione con qualche forza; e *faute de mieux* (sic) appoggia la proposta del ministro.

Questi ha posta la quistione nel parallelo tra le grandi e picciole banche; ove sta veramente, poichè tutte le contraddizioni al suo progetto furono fatte in nome della libertà, in odio di una istituzione privilegiata; non perchè non si vogliano operazioni molto estese di credito, ma perchè si spera da numerose e picciole società, e si teme da una forte e prevalente associazione; si oppose in somma il sistema di Jackson a quello di Biddle, la libertà delle banche provinciali americane al potere della celebre banca federale privilegiata degli Stati Uniti.

Dopo avere rammentata la classificazione delle funzioni della banca, il ministro ha dimostrato che se in quelle di sconto o di deposito i vantaggi sono divisi tra' due sistemi, in quelle di circolazione sono tutti per le grandi banche. Se il discorso di Farina fu di uomo che studia il suo assunto, quello di Cavour fu di uomo che lo sa, e mette il suo tempo agli affari del paese piuttosto che ad accumulare citazioni di autorità a modo di causidico. Egli ridusse la quistione ai principii con quella chiarezza della più popolare tra le scuole economiche, che porta l'evidenza ove altri ha posto la confusione. Passò quindi a confutare anche egli alla sua volta il discorso di Farina, dissipò le apprensioni intorno alla esportazione del numerario, spiegò la crisi inglese del 1839; e come egli intendesse a conciliare i due sistemi, ponendo una banca normale che funzioni quasi come pendolo che regola le oscillazioni del credito, e ammettendo tuttavia istituzioni minori, del che dava non dubbio argomento promovendo lo stabilimento di quella di Savoia, e ne avrebbe dato altro con una, agraria, per l'isola di Sardegna. Descrisse i 300 fallimenti delle banche americane nella crisi del 1837, e ricordò i sussidii che Inghilterra ed Austria ebbero dalle loro grandi banche, la prima nelle guerre dell'impero, e l'altra nelle sue estremità del 1848.

Altamente pregevole fu in questo notabile discorso la giusta valutazione del *legal tender* rispettivamente agli azionisti della banca, e allo Stato; e la conclusione con la quale accennava ad alti intenti, portò veramente il disordine nel campo degli avversari del progetto.

In fine della tornata il ministro degli affari esteri ha date le spiegazioni domandate ieri dal deputato Valerio intorno alla franchigia postale pei deputati.

Ad una mentita dell'*Armonia* rispondemmo col disprezzo che merita la viltà sua. Ora essa copia dal giornale di Roma una perfida insinuazione, secondo la quale si vorrebbe dire che noi siamo o panegiristi o complici d'un *assassinio* perchè *ristampammo* dal *Corriere Mercantile* una lettera, in cui si faceva cenno di qualità non virtuose dell'Evangelisti assassinato a Roma. Insinuazioni di complicità di siffatta natura noi le rimandiamo al supremo censore del giornale ufficiale di Roma, a monsignor Savelli, che essendo Corso, ed essendo stato ordinatore di centurioni e di brigantaggio può avere perizia di certe fazioni. Per ciò che riguarda l'*Armonia*, le diremo, che noi non siamo spadaccini, come essa con altra perfida insinuazione vorrebbe far credere, ma che pur sappiamo, che se le sue ingiurie potessero mai ferire noi, che pubblicammo già i nostri nomi a capo del nostro giornale; e se mai potessero dare origine ad altro risentimento, che non fosse di disprezzo pari alla sua viltà; sappiamo che non potremmo chiederne conto agli autori, perchè l'*Armonia* è una compagnia anonima, che, se la cerchi, si rifugia in sagrestia.

Un signor Tadini, che si firma sindaco di Stresa, stampa nell' *Opinione* una lettera scritta alla Direzione del ***Risorgimento***.

Quella lettera senza timbro d' ufficio, e senza nessuna caratteristica d'autenticità era stata, è vero, a noi mandata. Non la stampammo perchè non avevamo nessun obbligo di stamparla, non avendo noi mai ingiuriato nè il *popolo*, nè il *municipio* di Stresa.

Avevamo chiamati *ubriachi* e *ciurmadori* (per non chiamarli peggio) quei *pochi* di Stresa che avevano fatte pubbliche ingiurie al Rosmini. E ci maravigliamo, come il sig. sindaco voglia prendere la difesa di quella gente, e riferire ad ingiuria propria, del paese e del popolo la censura che abbiamo fatta di atti colpevoli.

Se il signor sindaco vuol mostrarsi geloso della riputazione del suo paese, non faccia parte coi susurroni e gli intriganti da trivio che calunniano ed offendono gli onorati uomini, ma faccia il dover suo, che è quello di conferire, per quanto è da lui, all'osservanza delle leggi, al rispetto della libertà e della sicurezza de' suoi concittadini.

Preghiamo l'*Opinione* a ristampare questa nostra avvertenza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 luglio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Seguito della discussione del progetto di legge sulla banca nazionale

La seduta è aperta all'una.

Si dà lettura del processo verbale, e del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge sulla banca.

Chiarle. Combatte la proposta del ministero, allegando alcune parole pronunciate dal signor ministro delle finanze nella tornata del 10 febbraio: nella quale, ragionando dei due sistemi commerciali che oggi si contrastano il campo, quello cioè della libertà o quello delle restrizioni, si dichiarava per il primo.

Torelli relatore. Prima di farmi a confutare gli argomenti che dai varii oratori vennero finora così ampiamente svolti per combattere questa proposta di legge; mi sia permesso di esporre brevemente alla Camera l'opinione a questo riguardo professata dalla commissione.

La commissione nella materia su cui cade oggi la discussione credette di dover fare una distinzione la quale è di sommo momento. Essa volle distinguere nelle banche lo scopo puramente commerciale, dallo scopo politico. Se le banche a null'altro fossero stabilite tranne a sussidiare i commercianti agevolando le loro transazioni sociali la vostra commissione avrebbe creduto di ledere forse il principio della libertà promovendo per quanto sta in poter suo delle leggi, le quali fanno sorgere nella società una forza privilegiata. Ho detto *forse*, giacchè, o signori, la divisione di cui è suscettivo il commercio può con plausibile ragionevolezza legittimare questo dubbio. Infatti il gran commerciante non può ricorrere nei bisogni ad una banca piccola. Il suo commercio vuol essere alimentato da una forte e potente banca, alla quale in qualsivoglia contingenza possa con fondamento ricorrere.

La commissione però non si fermò ad esaminare la banca sotto l'aspetto dei servigi che presta al commercio, esso andò a studiarla nei sussidii che può prestare allo Stato, ed imponenti, incontrastabili esempi vennero a dimostrargli la loro importanza.

Se l'Inghilterra infatti potè reggere per 15 anni in una continua guerra, non si fu, che per gli imprestiti che riceveva dalla Banca, ed oggi se l'Austria si mantiene ancora, non da altro lo dobbiamo ripetere, che dalla sua banca. Infatti se poterono queste nazioni esportare tante monete metalliche senza nuocere alle interne transazioni, dovettero supplire a queste esportazioni continue con un mezzo il quale servisse come un valore reale nelle transazioni interne. Ora questo mezzo si furono i biglietti di banca; mediante i quali era assicurato il valore delle monete esportate.

Entra qui l'oratore a spiegare le varie operazioni della banca tanto in tempi facili e piani, come in tempo di crisi, dimostrando l'insussistenza di certi timori. Quindi continua:

Oggetto della banca è pure di mettere in moto i capitali non solo metallici, ma quelli pure i quali derivano dalle mani dell'uomo. Se lo Stato abbisogna di una somma per la costruzione di pubblici stabilimenti, di pubbliche vie, ed invita la Banca a concorrervi, in questa operazione i capitali non solo in danaro vengono messi in moto ed usufruttati, ma con essi si adopera pure l'opera di mano o d'ingegno degli uomini. Ora queste operazioni non vogliono una banca debole di poco momento, ma una banca forte e d'importanza. Nè con ciò la commissione ed il ministro negano la facoltà che vengano stabilite delle Banche locali e secondarie, ne contrastano la loro utilità. Questo non cadde giammai nel pensiero di alcuno, ma si è detto non poter esse sussistere, dove sono banche di primo ordine. Io sono convinto che si sbaglia, ove si ponga mente alle agevolezze che si ponno fare a queste Banche. Agevolezze di un' importanza incontrastabile.

Premesse queste cose terrò dietro alle opinioni manifestate dal sig. Farina nel suo lungo discorso pronunciato ieri, ed al quale tutti gli altri si possono riferire.

Egli incominciava, dicendo che questa legge viola la libertà.

Non è questa legge che viola la libertà, ma quelle le quali furono già emanate a questo riguardo, delle quali la presente non è che la conseguenza. Ora di tutte queste leggi anteriori il signor Farina ne fu il patrocinatore ed il difensore.

Ma, risponde egli, le leggi furono discusse quando erano necessarie, oggidì questa necessità più non sussiste e devono essere abolite, rimettendo all'arbitrio del pubblico quest'esercizio, come si è fatto nel Belgio.

È vero: nel Belgio la banca è affatto indipendente dallo Stato, ma è sovvenuta dal medesimo annualmente di 200,000 lire. Il che certo non vorrà farsi nel nostro paese.

Entra l'oratore a discorrere sugli argomenti desunti da celebri economisti e specialmente da Adamo Smith che egli combatte con altri esempi, quindi prosiegue:

L'onorevole Farina lasciando il campo della libertà si faceva a ragionare della politica. E diceva che se l'Inghilterra avesse dovuto continuare per un anno ancora la guerra contro Napoleone, la banca sarebbe senz'altro fallita. Signori, mi pare che questo argomento non sia logico; noi dobbiamo fermarci in questa materia ai fatti e non alla possibilità degli eventi. L'Inghilterra, in questo caso, ci mostra una banca, la quale ha salvato lo Stato a traverso 15 anni di continue guerre, senza di che non si sarebbe giammai potuto sostenere; ora non è più logico il dire: la banca inglese ha salvato la nazione, che non la banca inglese sarebbe fallita nel caso in cui la guerra fosse ancora durata?

Ha parlato di un articolo del codice commerciale il quale limita gli effetti della cambiale nell'interno tra soli commercianti. Proponga il signor Farina un progetto di legge, ed io sarò il primo a votare in suo favore, e a difenderlo quando sarà necessario. Ma quest'articolo per nulla influisce sul progetto.

Ha ragionato degli effetti della Carta, i quali egli ripone nel fare migrare all'estero tutti i capitali metallici. Signori, io credo che ciò non sia per avverarsi, giacchè il nostro paese è pur anche paese d'importazione. E in Inghilterra essendosi supplito nelle transazioni interne coi biglietti, risente quella nazione un sommo vantaggio per non essere sottoposta a tutte quelle vicissitudini a cui va incontro il metallo.

Ha parlato dei debiti che può fare il governo sulla banca quando questa sia unita a quello. Ma viviamo noi sotto il regime di libertà o nei tempi dell'assolutismo? Se siamo sotto il regime di libertà non si può temere, dovendo i ministri in ogni loro occorrenza rendere conto alla Camera di tutte le fatte operazioni. Onde questo argomento è affatto insussistente, mentre è sommamente importante il contrario, il quale ci addita una fonte di ricchezza nel tempo in cui si abbisogni di un sussidio pronto e straordinario.

Per tutte queste ragioni la commissione ha creduto di dover proporre alla vostra approvazione la presente legge sulla banca nazionale.

Iosti. Io credo, che se fin ora il progetto di legge in discussione ha incontrato molti avversarii, si deve unicamente alla difficoltà di poterne ben conoscere lo scopo. Prima di tutto quindi conviene intenderci. Crediamo noi necessario, che lo Stato abbia un forte mezzo nelle sue mani onde provvedere alla propria salvezza in caso di bisogno? La quistione posta in questo modo si fa politica. Ora io dico che questo è necessario. Il signor Farina, dall'esempio dell' Inghilterra ha conchiuso, che non si deve per nulla creare una banca simile; ora è precisamente dall'esempio dell'Inghilterra che sono condotto ad approvare il progetto del ministero (*ilarità prolungata*). Il deputato Chiarle trova il signor ministro delle finanze in contraddizione, per aver egli detto altre volte che voleva la libertà nel commercio. Ora io trovo che egli è conseguente ai suoi principii, quando ammettendo questa banca non intende di escludere le altre piccole che potrebbero svilupparsi nello Stato.

Io per me confesso, che i miei desiderii non si riscontrano pienamente nell'attuale progetto, ma confesserò che fra tutti gli altri è quello che più vi si avvicini. Giacchè quando la mia volontà fosse ridotta in legge, non troverei chi volesse praticarla

È questa la stessa quistione dell'esercito. Non mi sono giammai potuto convincere della necessità di un esercito stanziario, e quindi l'ho sempre combattuto; perchè io vorrei sostituire ai 30 mila uomini del ministro della guerra un esercito composto di tutti i cittadini piemontesi; ma avvedendomi dell'impossibilità di realizzare il mio concetto, *en faute de mieux* accetto i 30 mila uomini stanziarii, votando per soprappiù 40 milioni per mantenerli (*ilarità*).

Certo quando si potesse far sottentrare alla iniziativa della legge, quella della libertà individuale, sarebbe una gran fortuna; ma quando ciò è impossibile, atteso la lunga tutela che ci hanno fatto subire sino ad ora conviene rimetterlo a miglior tempo.

Vengo ad un ultimo argomento, su cui prego la Camera a voler bene mêditare.

Io ho sempre osteggiato i ministri di cuore, per la la loro inerzia e la loro meticolosità, ma quando ne trovo uno il quale all'attività accoppia il coraggio e larghe vedute, allora dico questo è l'uomo che io cercava. Ebbene uno di questi uomini è il signor Cavour. Egli conscio della verità che il popolo piemontese è arrendevole e facile a dirizzarsi per uno scopo che si voglia, ha cercato d'imprimergli il movimento verso l'attività di cui sono già in possesso molti altri popoli.

Noi tutti, che conosciamo il fine che si propone, non incagliamo i suoi progetti, non mettiamo una legge preventiva, che io come liberale abborro sempre, lasciamo che agisca liberamente, riserbandoci il diritto di accusare il gabinetto quando trascorra (*ilarità*).

Ministro delle finanze. Dopo la seduta di ieri io temeva fortemente dell'esito di questo progetto e stava in sospeso sul partito a cui mi doveva appigliare. Infatti esso fu combattuto dalla destra, non venne risparmiato dalla sinistra, lo impugnò il centro, e fino dalla montagna riceveva colpi terribili. In mezzo ad un tanto fuoco io stava come un generale lasciato solo tra un esercito di nemici; e già era per invocare l'arte e la fermezza dell'onor. mio collega, il ministro della guerra, onde uscire da questo imbarazzo. Se non che il coraggio dell'onorevole relatore, e l'appoggio del sig. Josti che mi permetterò fin d'ora di chiamare mio amico (*ilarità*), mi hanno rimesso nel cuore un po' di speranza.

Esporrò adunque l'opinione che il ministero professa sui due sistemi intorno ai quali si è aggirata finora la discussione, pregando la Camera a permettermi di non entrare in discussioni di principii come fece l'onorevole Farina, e a risparmiarle quella quantità di citazioni, di commenti, di note, e di cifre di cui era corredato il suo discorso. È mia intenzione di esaminare brevemente i benefizii e gli inconvenienti a cui si va incontro nel sistema delle Banche parziali ed in quello delle banche di primo ordine.

Tre sono le operazioni delle banche. Esse in prima servono ai depositi, per cui i capitali possono darsi nelle loro mani e venire così usufruttuati.

Ogni banca è eziandio di *circolazione*; e questa seconda dote che è loro propria ha il vantaggio di sostituire nelle contrattazioni commerciali di ogni genere ad una specie che costa molto un'altra che costa poco.

Ogni banca è ancora banca di *sconto*; ed ha per effetto di favorire maggiormente i capitalisti piccoli.

Infatti stabiliendo la Banca una uniformità nel tasso di sconto uguaglia il gran capitalista, il gran commerciante al più piccolo bottegaio, il quale sia ammesso al credito della Banca. In questo sconto non si tiene ragione della maggiore o minore solvibilità, delle maggiori o minori garanzie, ma tutti sono pareggiati con un tasso prestabilito. Si spiega da ciò la guerra che i principali banchieri di Genova e di Torino fecero allo stabilimento delle Banche nel nostro paese; giacchè vedevano per esse estinguersi una fonte principale di guadagno consistente nelle diversità dei tassi che pretendevano a seconda del patrimonio e della fortuna del richiedente. Da questo pure si vede come la Banca non abbia per iscopo di accrescere la ricchezza degli azionisti, ma di facilitare ad ogni maniera di commercianti la via alle contrattazioni.

Esaminiamo ora gli effetti dei due sistemi negli elementi in cui sono distinte le operazioni di ogni Banca.

Come Banca di deposito, essendo questa operazione sovente dipendente dalle relazioni più o meno estese degli azionisti, dalla ricchezza più o meno grande del luogo, le Banche grosse di poco si trovano vantaggiate sulle piccole.

Ma come Banche di sconto la faccenda corre assai diversa. Per ritrarre un giusto concetto dell'importanza che ha una Banca di un capitale assai forte da quella che non abbia che un fondo piccolo trasportiamoci in una vicina città d'Italia, a Livorno. La Banca di quella città aveva un fondo esiguo; i principali banchieri le chiesero di aumentare la tassa di circolazione, alla quale domanda essa rispose negativamente: se non chè fatta lega fra di loro i banchieri diminuirono un bel giorno loro stessi il tasso in modo che la Banca convenne scendesse a patti. E ciò accadrebbe ogni volta che i fondi della Banca si potessero raggiungere o da un solo banchiere o da più insieme uniti nei loro interessi.

Ma quando la banca ha un fondo impossibile a raggiungersi è allora che non solo il monopolio dei capitalisti e dei banchieri individuali non può esercitarsi; ma possono sorgere, svilupparsi ed esercitare una benefica concorrenza le banche secondarie protette come sono dall'ombra della maggiore. Io posso ingannarmi, ma tale è la convinzione del ministero e di tutti gli uomini i quali hanno qualche conoscenza di queste materie. E quando alcun altro esempio avessi in mio favore, quello dell'Inghilterra è incontrastabile.

Inoltre la banca è *di circolazione*. Perchè una banca possa avere del credito è necessario che sia forte, e che offra tutte le garanzie migliori. E qui giova distinguere il credito generale dal credito locale; il primo è impossibile ad aversi senza una piena ed assoluta confidenza dei cittadini; al secondo bastano talvolta delle considerazioni personali.

Il sig. Farina ha emesso il dubbio, che ammettendosi dalla banca un numero troppo grande di biglietti il numerario metallico non migri all'estero. Ma l'onorevole oratore non pensava a ciò: che se da una parte emigra il danaro, rientra dall'altra. Se così non fosse il Piemonte in due anni si troverebbe senza nemmeno uno scudo od un luigi d'oro. Giacchè noi non abbiamo nè le miniere d'oro del Chilì nè quelle della California.

I biglietti di banca poi sottentrando al danaro metallico danno al paese un guadagno annualmente sicuro, senza punto incagliarne le operazioni. Così l'Inghilterra fa con con 70 milioni di numerario effettivo il doppio delle operazioni che non fa la Francia con un numerario del valore di 300 e più milioni. Ed in questa semplice disparità di condizione l'Inghilterra ha un guadagno sulla Francia di più miliardi.

Io ho esposto, come vede la Camera, in una maniera schietta i due sistemi.

Se alcuni spiriti assoluti volessero una banca unica privilegiata con un fondo di 40 milioni, per esempio, e tale che essa bastasse ad alimentare nel nostro interno il commercio, e ne presentasse per questo un progetto, io lo respingerei. Perchè io credo che a fronte della banca nazionale possono crearsi banche locali di una grande utilità. L'Inghilterra ha di queste banche locali, e tra noi la Savoia incomincia pure ad averne. Il che avrebbe dovuto convincere l'onorevole Chiarle del mio desiderio intorno ad esse. E se il sig. Carquet siedesse su questi banchi potrebbe dire alla Camera se io non abbia concorso per molto allo stabilimento di essa facendo tutte quelle transazioni, tutte quelle concessioni che mi furono richieste. Queste concessioni fatte e alcune che si potrebbero fare ancora il governo non ricusa di ripeterle nel caso che se ne vogliano stabilire alcune altre.

Ha parlato l'onorevole Farina della nuova Inghilterra lodando il sistema suo intorno alle banche. Signori, negli Stati-Uniti d'America dal 1830 al 1840 fallirono 160 banche. Infatti se le si può apporre un freno legittimo non è che con una banca nazionale.

Lo stesso sig. Farina ha combattuto il credito che il governo crea a suo vantaggio colla Banca privilegiata. Signori, se fossimo negli Stati-Uniti, dove a pochi debiti si associano somme risorse, dove l'attivo nell'erario non solo non è inferiore ma supera d'assai il passivo, io direi col deputato Farina: togliete via questo credito al governo; ma noi ci troviamo in tutt'altra condizione, ed un credito non solo è utile, ma necessario, dato il caso che possano venire tempi grossi.

In certe circostanze non c'è altro mezzo che ricorrere alle banche. In tempo di guerra vogliònsi, per procacciarsi armi, degli scudi, e questi può solo fornirli la banca, perchè all'estero non varrebbero i titoli di credito. Credo questo evidente. Quando il governo inglese autorizzò la banca a sospendere i pagamenti, fu per poter assoldare le sue truppe. Ciò fece pure il governo austriaco. In tempi straordinari è necessario che il governo si giovi della banca.

Ma se voi rigettate questa legge, credete voi che s'istituirà un'altra banca? Per me non lo credo possibile: non credo che in Genova od in Torino possa istituirsi uno stabilimento emulo del presente, il quale è avviato e diretto dalle persone che hanno maggiore influenza sul commercio. Se avessi veduto una probabilità di questo genere, avrei sospeso la presentazione di questa legge.

Credo aver semplificato assai la questione. Anzichè non aver niuna banca, credo tutti preferiranno averne una nazionale.

Il sig. Josti vorrebbe una banca governativa......

Josti. Non veggo difficoltà che le opere pie abbiano un'amministrazione indipendente dallo Stato e che si amministrassero tuttavia beni dello Stato.

Ministro. Il governo allora veglierebbe sempre sopra di essa. Ma finchè vi saranno parti politiche ciò lo credo impossibile. È un'arma talmente potente, che guiderebbe direttamente alla bancocrazia.

Nelle banche agrarie il governo può intervenire molto utilmente, perchè in questi stabilimenti non v'è luogo all'arbitrio, vi sono norme fisse, ed il governo può intervenirvi utilmente. Ma per le banche di sconto, in cui trattasi di stimare il valore personale, non debbono aver influenza i partiti politici.

Allontanata l'idea di una banca governativa restavano gli altri due sistemi. Era ben difficile indurre la banca ad allargare il capitale, perchè onde far più affari bisogna ridurre l'interesse dello sconto. Quando la banca fu obbligata a ridurre la circolazione aumentò lo sconto e non scemò l'affluenza, nè si minorarono i benefizi. Lo statuto non vuole che la banca impieghi che una piccola parte dei suoi fondi in fondi pubblici, il che uscirebbe dalle sue attribuzioni.

Se la banca, anche rigettata la legge, avesse il coraggio di raddoppiare il suo capitale avrebbe il monopolio di fatto, perchè non si potrebbe sostituire una banca rivale. Adunque non sta l'opposizione fondata sull'idea di privilegio.

Il corso legale ha poi l'autorità del ministro inglese più liberale, il signor Althorp e sir Roberto Peel.

Non bisogna poi confondere il corso legale col corso forzato, cose molto diverse. Benchè si possa combattere quello con alcuni argomenti. Si fecero orazione per esporre gli abusi della carta monetata. Mi unisco con quegli oratori per combatterli, ma non v'ha alcuna analogia. Credo anzi che il corso legale rende men probabile il passaggio al corso forzato. Se supponete che il governo abusi del suo potere, sospettar d'esso potete in ogni occasione. Io rimango sul terreno legale.

Credo che qualvolta una banca prudente senza suo volere e colpa dovrà sospendere le sue operazioni, il governo le lascia questa facoltà del corso forzato. Fu dato alla banca del Belgio, perchè altrimenti doveva cessare, e si credè minor inconveniente il corso forzato che non la cessazione degli affari. Anche negli Stati americani, che avevano antipatia al corso forzato, tantochè si vietava di dar facoltà, nel 1839 la metà delle banche furono dispensate di pagar in numerario e il governo centrale non credè doversi valere della facoltà che gli dava la legge. Col diminur l'afflusso dei biglietti alla banca nei momenti di crisi si allontana il pericolo.

Mi limiterò ora solo a dire che non v'è un motivo per approvare questa legge, egli è appunto perchè credo che l'istituzione di una larga banca sia indispensabile al paese in momenti difficili. Non so se ciò accadrà: ma ove ciò fosse, lamenterei altamente se gli amministratori non potessero valersi di un sì grande mezzo. Non vorrei che gli oppositori non venissero poi a riconoscer ch'io non parlavo nell'interesse di una società privata, ma del paese. (*approvazione*.)

Farina. Come avrei ancora a parlare lungamente, aspetterò.

Chiò vuole parlare in favore del progetto.

Valerio Lorenzo. Giacchè è presente il ministro, credo potrebbe rispondere alle interpellanze mosse.

Ministro degli affari esteri. Si rimproverava il ministero di aver male interpretata la legge che dà la privativa delle lettere ai deputati; che si verificassero negli uffizii: che in alcuni uffizii s'era trascurata la legge.

Quanto alla prima obbiezione l'art. 38 dice a chi spetti la privativa.

Mi pare che risulti da esso trattarsi solo del carteggio epistolare. Alla parola carteggio, secondo la sua definizione, non si unisce altra idea che commercio di lettere.

Quanto alla seconda osservazione, dirò che bisogna dare i mezzi di fare eseguire una legge, e che questi implicano un sindacato, per quanto questo possa tornare spiacevole ai privati. Non vedo che sia cosa offensiva il volere che si osservi la legge. Si potrebbero nelle valigie mettere lettere non dirette al deputato, e ciò è succeduto per inavvertenza. Posso dire il nome del deputato perchè sono io. Se succedono in questo sindacato degli abusi, v'è diritto di reclamare, e darò ordini opportuni.

La terza osservazione mossa, credo, dal dep. Chiarle, è un fatto personale di qualche impiegato, e poteva rendermene avvertito.

Valerio Lorenzo insiste.

Il ministro replica.

Sineo parla contro il ministro.

Escono parecchi deputati, onde la Camera non è più in numero.

L'adunanza si scioglie alle 5 1₍2.

Ordine del giorno della tornata del 5 *luglio*.

Seguito della discussione del progetto di legge di modificazioni allo Statuto della Banca nazionale.

Legge sulle casse di risparmio.

Perforamento del colle di Tenda.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Tasse di navigazione ed ancoraggio.

Tasse di navigazione.

Art. 1. I bastimenti mercantili con bandiera nazionale dovranno essere muniti nella loro navigazione:

1. Della patente di nazionalità in cui viene inscritto il passaporto marittimo;

2. Di un ruolo d'equipaggio.

Sarà rilasciato inoltre il così detto scontrino a quei navigli che lo richiederanno.

Art. 2. Per la spedizione di ciascuna di queste carte si pagheranno, compreso il diritto di bollo, lire due.

Sarà accordata la patente di nazionalità a tutti i bastimenti che dalla proprietà estera passeranno in quella dai regnicoli, mediante il pagamento dell'uno per cento sul valore risultante dal contratto.

Art. 3. La patente di nazionalità e lo scontrino sono rilasciati per tutta la durata del bastimento, quando questo non cambi nome o conformazione.

Il ruolo d'equipaggio sarà rinnovato ogni qualvolta si troverà ripieno il foglio, od allorquando il capitano ne farà la richiesta, mediante il pagamento di cui all'articolo precedente.

Art. 4. I bastimenti pagheranno pel diritto di navigazione le seguenti tasse fisse:

I bastimenti al dissotto delle 16 tonnellate pagheranno	L.	5	all'anno
Dalle 16 alle 50 tonn.	»	25	id.
Dalle 51 alle 100 id.	»	150	al triennio
Dalle 101 alle 200 id.	»	200	id.
Dalle 201 ed oltre id.	»	300	id.

Art. 5. Il battelli che fanno la pesca lungo il litorale dello Stato andranno esenti dall'obbligo di munirsi delle carte di bordo prescritte dall'articolo primo.

Essi continueranno a provvedersi della licenza di pesca, per la quale pagheranno attualmente cent. 40, oltre la tassa prescritta dall'articolo precedente.

Art. 6. Continueranno ad essere esenti da qualunque tassa i battelli che fanno il servizio e la pesca interna dei porti, rade, e spiaggie dello Stato, conformandosi alle disposizioni disciplinari stabilite nei regolamenti dei porti.

Art. 7. I passeggieri che si imbarcheranno o sbarcheranno da bastimenti di qualunque bandiera nei porti, rade, o spiaggie dello Stato, pagheranno centesimi venti per ognuno.

Quando l'imbarco e lo sbarco si faranno sopra due punti dello Stato, il pagamento avrà luogo una volta sola.

Il capitano tanto estero che nazionale è risponsabile del pagamento suddetto.

Tasse di ancoraggio.

Art. 8. I bastimenti nazionali di qualunque provenienza pagheranno per diritto di ancoraggio:

Al dissotto di trentacinque tonnellate, lire una all'anno per tonnellata.

Dalle trentasei alle ottanta, centesimi venti per tonnellata ad ogni approdo in qualunque porto, rada o spiaggia dello Stato.

Dalle ottant'una ed oltre, centesimi trenta per tonnellata ad ogni approdo come sopra.

I piroscafi in corso regolare di navigazione pagheranno l'ancoraggio una sola volta al mese.

Nel determinare la stazzatura dei piroscafi si deduce il quaranta per cento per lo spazio occupato dalle macchine e dal carbone.

Art. 9. Sono esenti dal pagamento della tassa suddetta i bastimenti della marina militare di qualunque potenza marittima.

Sono pure esenti i battelli pescherecci e corallari di qualunque portata e provenienza, purchè non abbiano a bordo che il prodotto della loro pesca.

Art. 10. Il pagamento della tassa d'ancoraggio pei bastimenti nazionali d'una portata maggiore di trentacinque tonnellate avrà luogo ogni qualvolta essi approdino, e facciano operazioni di commercio, ovvero stazionino in un porto, rada, o spiaggia dello Stato più di quindici giorni per appulso tanto volontario che forzato.

Art. 11. Non sono considerate operazioni di commercio il mandare la lancia a terra, il consegnare o ricevere lettere, od anche semplici mostre, ed il rifornirsi di qual siensi provvigioni od attrezzi di bordo che possano essere necessari al compimento del viaggio.

Art. 12. I bastimenti nazionali che approderanno nei porti, rade o spiaggie dello Stato e che per forza maggiore o per sofferte avarie fossero costretti di fermarvisi oltre il termine di quindici giorni, non verranno sottoposti ad alcuna tassa d'ancoraggio per tutto quel lasso di tempo che sarà loro necessario affine di compiere le loro riparazioni, purchè non vi facciano operazione alcuna di commercio.

Le operazioni relative al riattamento dovranno però cominciarsi entro i primi cinque giorni utili successivi a quello dell'approdo.

Art. 13. I bastimenti nazionali che imbarcano o sbarcano merci in più porti, rade o spiaggie dello Stato, pagano la tassa d'ancoraggio nel luogo in cui cominciano l'operazione, e ne vanno esenti in quelli ove la continuano o la compiono, purchè in tale intervallo non tocchino alcun porto estero. Se toccano un porto, rada o spiaggia esteri, pagheranno la tassa come al primo approdo.

Art. 14. Non godranno però del benefizio stabilito nel primo alinea dell'articolo precedente quei bastimenti che, nel terminare lo sbarco del carico, imbarcassero altre merci.

Art. 15. I bastimenti mercantili esteri di qualunque portata, appartenenti a nazioni che non abbiano collo Stato convenzioni relative alle tasse contemplate nella presente legge, pagheranno pel diritto di ancoraggio lire una centesimi trenta per tonnellata nei porti, rade, o spiaggie dello Stato ogniqualvolta essi approdino o facciano operazioni di commercio, ovvero vi stazionino più di quindici giorni per approdo tanto volontario che forzato.

Art. 16. I bastimenti esteri che avranno pagato la tassa d'ancoraggio al primo loro approdo in un punto qualunque dello Stato senza avervi fatto operazioni di commercio, qualora effettuino dette operazioni in un secondo punto pagheranno il solo terzo del diritto suddetto.

Art. 17. Tutti i bastimenti sì nazionali che esteri, i quali, partiti dai porti, rade o spiaggie dello Stato, fossero per forza maggiore del tempo o di qualunque altro accidente costretti a ritornarvi, andranno esenti dal pagamento della tassa d'ancoraggio, quando consti dalla patente di sanità, o dalle altre carte di bordo che non abbiano toccati altri porti e fatte operazioni di commercio, in caso diverso saranno sottoposti alle condizioni di un primitivo approdo.

Questi bastimenti però carichi o in zavorra, saranno di nuovo sottoposti alla tassa di ancoraggio, quando facciano, dopo il ritorno in rilascio, qualche operazione di commercio.

Tasse di darsena.

Art. 18. I bastimenti nazionali pagheranno per tassa d'ingresso nelle darsene dello Stato centesimi cinque per tonnellata, dalle trentacinque tonnellate in su.

Art. 19. I bastimenti esteri di qualsiasi portata pagheranno per tassa d'ingresso, come sopra, centesimi dieci per tonnellata.

Art. 20. Dopo un mese successivo al giorno dell'entrata nelle darsene ogni bastimento pagherà la metà delle sopraddette tasse per ogni mese di stazione.

Pel pagamento di queste tasse il mese cominciato si computerà come compito.

Art. 21. I bastimenti mercantili sì nazionali che esteri, di qualsiasi portata, pagheranno centesimi cinquanta pel permesso di raddobbare, carenare, calafatare e spalmare nell'interno dei porti e nelle darsene.

Disposizioni diverse.

Art. 22. Sono abolite le casse, generale ancoraggi, speciali dei porti, e quella di sanità marittima, colle rispettive loro amministrazioni.

Tutti i capitali ed i redditi fissi delle casse suddette, e le tasse di navigazione attualmente pagate sotto qualunque nome ed a qualsiasi amministrazione, verranno incassate dalle finanze dello Stato.

Art. 23. I ministri della marina e dei lavori pubblici porteranno nei rispettivi loro bilanci i fondi necessarii per eseguire le opere occorrenti ai porti, rade e coste dello Stato che da loro dipendono, dietro le norme da stabilirsi con apposita legge.

Art. 24. Le spese per la sanità marittima saranno portate nel bilancio del ministero di marina, agricoltura e commercio.

Art. 25. Per l'esercizio del corrente anno il ministro della marina, agricoltura e commercio è autorizzato a provvedere alle spese tanto dei porti, pei quali esiste un bilancio speciale, quanto per quelli che sono compresi nel bilancio generale ancoraggi, come pure alle spese per la sanità marittima, a tenore dei bilanci già stati approvati da decreti reali.

Art. 26. Col disposto della presente legge sono abolite le tasse di faro, tonellaggio, doppio ancoraggio, stazione nei porti, del raddobbare, carenare, calafatare e spalmare.

È derogato a qualunque legge o disposizione in quanto possa essere contraria alla presente legge.

I nostri ministri segretarii di Stato di marina, agricoltura e commercio, delle finanze e dei lavori pubblici sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 26 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour*.

TORINO. — S. M., con decreto in data 16 giugno ultimo scorso, ha fatte le seguenti disposizioni nella segreteria della regia università di Torino:

Sobrero cav. ed intendente Giuseppe, segretario, collocato a riposo;

Razetti Maurizio, sostituito segretario, id.;

Pastore Angelo Teodoro, applicato, id.

Con decreti del 27 giugno:

Casanova cav. Giovanni, maggior generale d'artiglieria, incaricato del comando militare della cittadella di Torino, collocato a riposo;

Operti nob. Carlo Francesco, luogotenente colonnello, comandante militare del distretto di Finale, id.;

Deborlosca Giuseppe, maggiore comandante del forte di Gavi, id.;

Isolabella Pietro, maggiore comandante militare della provincia di Savona, id.,

Sanna Michele, maggiore comandante militare della fortezza di Villafranca, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego;

Corti conte Giacomo, maggiore comandante militare del distretto di Pontebelvicino, id., id.

D'Ivoley cav. Alfredo, maggiore, incaricato del comando militare del distretto di S. Julien, id., id.;

Scotti Augusto, capitano, maggiore di piazza nel forte di Bard, id., id.;

Pelletta di Cossombrato cav. Cesare Emanuele, maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Vercelli, id., id.

Gianolio Francesco Zaverio, maggiore comandante militare del distretto di Sarzana, trasferito al comando militare della provincia di Savona.

— La Borsa di commercio di Torino, istituita col regio decreto del 26 novembre 1850, sarà aperta nel locale in esso decreto designato, cioè in apposita sala del palazzo della Camera dove è stabilita la condizione delle sete, via Alfieri (già S. Carlo), num. 9, il giorno 14 del corrente mese.

La riunione de' commercianti che costituisce la Borsa, si terrà ivi tutti i giorni non festivi; principierà alle ore 9 1₍2 di mattina, durerà un'ora, e sarà quindi chiusa alle 10 1₍2, acciò possa tosto essere pubblicato il bollettino del corso dei valori e delle merci ammesse a contrattazione nella Borsa.

Con ulteriori avvisi saranno fatti noti quegli altri provvedimenti che fossero per apparire opportuni.

— Il collegio elettorale di Andorno-Candelo è convocato per il giorno 20 del prossimo mese di luglio, onde proceda ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel successivo giorno 22.

Per la divisione del suddetto collegio in sezioni e per la ricognizione generale dei voti, si osserverà quanto si è praticato nell'ultima recente convocazione del medesimo.

IVREA, 3 *luglio*. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

I quattordici municipii del mandamento di Cuorgnè aderirono alla formazione del battaglione; le popolazioni si scossero; i consigli comunali concorrono con ardore ad attuare la milizia col promuovere l'istruzione dei militi e col sottostare di buon grado alle spese occorrenti. Tutti i sindaci con mirabile accordo si adoperano solleciti perchè il battaglione di Cuorgnè non sia l'ultimo fa i primi della provincia; si è già aperta nel capo-luogo una scuola di tamburo, dodici saranno gli allievi: la nomina del capo-tamburo è fatta con lo stipendio annuo di lire 300, oltre un elegante uniforme. Si provvide per una richiesta d'armi. Si aprì una scuola d'istruzione per i graduati, e domenica scorsa sulla piazza i capitani ed altri uffiziali e bass'uffiziali si esercitavano al maneggio delle armi. I comuni circonvicini seguono l'esempio del capo-luogo con entusiasmo; i graduati non sono più restii e vestono la divisa; insomma io credo che Cuorgnè non starà indietro di molti altri municipii, dove la milizia è già da lungo tempo riunita in battaglione.

Anche la musica è già organizzata.

ALESSANDRIA, 3 *luglio*. — Leggesi nell'*Avvenire*:

Domenica alle 4 pomeridiane si riunirono circa trenta capi di arti e mestieri onde gettare le prime fondamenta di un'associazione di mutuo soccorso. Ci gode l'animo di dire che si mostrarono tutti compresi d'alta intelligenza circa lo scopo dell'associazione. La prima pietra è oramai gettata, noi le auguriamo un prospero e stabile edifizio, e li ringraziamo nel tempo stesso dell'invito fatto, e con trasporto d'animo accettato dai collaboratori di questo giornale, perchè con quei pochi loro lumi volessero coadiuvare ad un'opera così santa e così bella, quale è quella della fratellanza e del reciproco amore.

VOGHERA, 29 *giugno*. — La partenza da questa città di una parte del reggimento dei cavalleggeri Monferrato qui stanziato, contemporaneamente ad un distaccamento di carabinieri reali alla volta di Silvano-Pietra, teneva in apprensione gli animi sulla tema che fosse successo qualche grave disordine in seguito a locali partiti, di voler l'uno traslocata la festa patronale del paese ad altr'epoca, l'altro istante doversi celebrare lo stesso giorno o nell'ottava. Grazie alle saggie precauzioni prese nissun caso funesto abbiamo a lamentare, meno qualche piccola dimostrazione ostile, che fu tosto repressa, ed il buon ordine venne ristabilito.

(*L'Eco dell'Iria*).

ESTERO.

CALIFORNIA. — Le ultime notizie di S. Francisco vanno fino ai 5 maggio. Una nuova sciagura afflisse questa città. Si apprese un fuoco terribile che distrusse per un valore di 15 milioni di dollari. Fra gli edificii divenuti preda delle fiamme v'è la dogana e parecchi palazzi. Il fuoco si estese quindi ai legni in rada e ne distrusse parecchi. La più grande desolazione regnava in città: migliaia di abitanti perderono tutta la loro fortuna e sono senza tetto. Si provvide per dar loro soccorso. Temesi che molti non siano rimasti estinti. Tutti i giorni si scoprono miniere. Portano molto frutto altresì le cave di quarzo. La legge del Lynch è sempre in vigore. Un altro incendio ebbe pur luogo a Stockton e si stima la perdita a un milione di dollari.

INGHILTERRA. — L'esposizione universale si arricchì di due nuove contribuzioni: una magnifica toeletta proveniente dal palazzo di Buckingam ed un enorme diamante nero, vegnente da Bahia ed esposto dal signor Giuseppe Meyer di Liverpool. Esso è ancora allo stato brutto e talmente duro, che resistè finora a tutti gli sforzi dei lapidarii che fecero di pulirlo. Non pesa meno di 350 carati.

— Il signor Armstatt di Birmingham espose venerdì a Liverpool il suo nuovo fucile a aria, per cui si possono rapidamente lanciare da 100 a 200 palle senz'altra munizione, che un piccolo serbatoio d'aria portato dall'operatore. É unito al fucile con un tubo di gutta-percha. Tutto l'apparecchio è più leggero che un fucile ordinario. In pochi secondi l'inventore traforò una spessa tavola. Quest' arma pare assai utile per la difesa delle case e nelle colonie ove la popolazione è rara.

(*Morning Advertiser* dei 30).

— *Ricchezza della Gran - Brettagna.* Sono meravigliosi i cambiamenti che da 50 anni ebbero luogo nelle fortune e nelle consuetudini degli abitanti della Gran-Brettagna.

I registri dell' imposta prediale stabiliscono il valore della proprietà nell'Inghilterra, Scozia e Irlanda:

Nel 1803 a 667,284,000 sterline.
1812 a 1,143,216,000 »
1842 a 1,820,000,000 »

I redditi dei privati derivanti dal commercio e dalle varie professioni, esclusi quelli che non arrivano a 150 lire sterline, ammontarono:

Nel 1812 a 21,247,600 sterline.
1848 a 56,990,000 »

Questi redditi si triplicarono dunque in 36 anni.

Le somme assicurate contro gli incendi furono nel

1801 di 232,240,000 sterline.
1831 di 526,650,000 »
1845 di 722,000,000 »

Ma un fatto più importante per la prosperità della Gran-Brettagna è quello che la concentrazione delle ricchezze nelle mani dell'alta aristocrazia e dell' alto commercio inclina a diminuire d'anno in anno.

Le classi medie e le infime non sono più in quelle condizioni di strettezze tanto gravi come erano all'aprirsi di questo secolo. L'Irlanda sola s' innoltra a passi più lenti nelle vie del progresso.

Risulta da un documento letto non ha guari ad una delle sedute dell' associazione britannica, che i possessori di rendite sullo Stato che ricevono 5 lire sterline d' interessi annui aumentarono dal 1831 al 1848 del 9 0|0: mentre quelli che ricevono da 5 a 10 lire rimasero stazionarii, e quelli da 50 a 2000 lire diminuirono da 2 a 20 per 0|0.

Così pure havvi un grande decremento nei redditi di primo ordine, e la prova ce la porge la tassa dei redditi nel 1812 e quella del 1848.

Redditi	1812	1848	*Aumento*
Da ll. 150 a 500	30,732	91,100	197 0|0
» 500 a 1000	5,334	13,287	148 0|0
» 5000 e più	409	1,181	189 0|0

PORTOGALLO. — LISBONA, 23 *giugno.* — Una fregata americana nella sua entrata nel Tago non salutò la bandiera francese, e ciò viene attribuito a qualche differenza sorta fra i due governi a proposito delle isole Sandwich.

Sir Packenham ebbe un' udienza dalla regina ai 18 al palazzo del Necessidades. Il cardinale patriarca, i principali uffiziali della casa reale, i ministri e consiglieri di Stato assistevano a questo ricevimento. Il sig. Pakenham presentò le sue lettere di credenza.

Una corvetta spagnuola di 18 cannoni entrò nel Tago ai 21.

Si oda molto la condotta delle truppe che sotto il ministero Cabral commettevano sovente degli eccessi contro il popolo.

La squadra francese a Cadice attende gli ordini del suo governo, ma non si crede che in questo momento visiterà il Tago.

(*Daily News.*)

FRANCIA. — Pare che siano insorte gravi difficoltà nell'affare della delimitazione delle frontiere ispano-francesi. La commissione nominata a quello scopo non può che partire matematicamente il terreno, ma come in queste nuove divisioni si trovano delle popolazioni, le quali dovrebbero cangiare nazionalità e ripugnano apertamente a questo forzato cangiamento, i due governi, non ostante il loro buon volere di dar termine a questa questione, si trovano incagliati da queste opposizioni, le quali per altra parte sono ben legittime.

— Correva voce in alcune aule che i gabinetti francese ed inglese avessero ricevuta una risposta poco soddisfacente dall'Austria relativamente alla protesta di queste due potenze contro l'annessione di tutte le provincie austriache alla Confederazione germanica. Si tenne incontanente, dicesi, un consiglio di gabinetto e l'ambasciodere inglese ebbe una lunga conferenza col sig. Baroche.

— Il sig. Proudhon vaca attivamente ad un opera: intitolata *Del governo diretto del popolo*, e spera un gran successo. È la riproduzione delle idee da lui sostenute nei giornali.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA — Il *Foglio Federale* pubblica il messaggio del consiglio federale all'Assemblea, accompagnante il progetto di legge sull'ordinamento federale dei pesi e delle misure. Esso ha inoltre un istruzione per l'inspettore federale dell'artiglieria.

Finalmente annuncia che dal primo luglio in poi le leggi, le ordinanze ed i regolamenti entrati in vigore non saranno più inseriti nel corpo del *Foglio Federale*, ma aggiunti in fogli speciali con una particolare numerazione.

— Il *Corriere Svizzero* annuncia che il sig. cancelliere Schiess, partito il 27 giugno per Baden-Baden, è incaricato dal Consiglio federale di aprire delle negoziazioni circa un trattato di commercio col regio ambasciatore bavarese.

BERNA. — L'architetto Studer è stato dal consiglio munipicale di Berna incaricato definitivamente di elaborare il disegno del palazzo federale.

— Il 27 giugno entrarono in città cinque compagnie di cavalleria, cioè tutto il contingente di questo Cantone in tale arma, che devono marciare a Thun per un campo di esercizii che durerà 10 giorni.

AUSTRIA. — Un'interessante rettifica della statistica dell'amministrazione penale austriaca offre un confronto di quegl'individui, i quali negli anni 1845, 1846, 1847 e 1848 vennero in parte posti sotto inquisizione, in parte riconosciuti come veramente rei da sentenze legalmente valide; confronto che noi siamo in grado, dice il *Friuli*, di presentare da fonte autentica. I numeri principali si presentano nel seguente modo:

	inquisiti	condannati
In Austria superiore	2911	1890
In Austria inferiore	811	520
In Salisburgo	238	161
In Stiria	1017	492
In Carinzia	221	138
In Carniola	409	178
In Trieste, Gorizia, Istria	342	175
In Boemia	5641	2884
In Moravia	1958	1231
In Slesia	764	527
In Tirolo e Voralberg	934	554
In Dalmazia	769	331
In Galizia	6159	3427
In Bucovina	359	201
In Lombardia	2580	1516
In Venezia	2469	116
Assieme, inquisiti	27,615	15,493

DECESSI *del* 3 *luglio in Torino.*
N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 2921.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 2 luglio 1851.

Il discorso del presidente circolava oggi manoscritto nell'Assemblea. Questa volta non esce dai limiti costituzionali, tratta i partiti con minor asprezza, ma con maggiore sprezzo; fa un appello incessante alla *volontà del paese liberamente manifestata e che sarà religiosamente eseguita.* Questo pensiero domina in tutto il discorso, e mostra che il presidente è persuaso delle tendenze attuali del paese, il quale ora non vuole si faccia alcuna cosa senza di lui.

Poche notizie si hanno sui particolari del viaggio e delle feste. Il maire di Poitiers ha pronunziato un discorso di tenore repubblicano: nelle campagne il presidente ha ricevuto dimostrazioni di molta simpatia; ma si dice, che a Poitiers abbia incontrato una grande ostinazione nel grido di *Viva la Repubblica!*

L'affare Lemullier è stato chiamato anche oggi in discussione, poi rimandato ancor una volta.

Non si conoscono ancora bene i motivi di questo aggiornamento, ma si trovano poco concludenti in favore del querelante, il quale sarebbe padrone di ottenere pronta giustizia, se l'esigesse.

Vi è un grande scandalo nel partito repubblicano. Un certo Billet (altri lo chiamano Viet) antico impiegato del giornale *Le vote universel*, uomo noto pel fervore delle sue opinioni democratiche era andato ad una rivista di Satory col signor Baune rappresentante montagnardo, ed il signor Carette repubblicano ardente: La il signor Billet mandò delle grida così sediziose, che i suoi compagni spaventati della sua esaltazione, lo trascinarono via, e gli tolsero un pugnale, col quale si abbandonava a dimostrazioni minacciose.

Ritornati a Parigi si sapararono per un'ora, poi si ritrovarono in una bottega da caffè condotta da un'associazione socialista. Il sig. Billet per inavvertenza lasciò cadere dalla propria tasca una carta, la quale fu riconosciuta contenere un rapparto alla polizia sopra la sua gita a Satory. Billet denunziava i sigg. Baune e Carete, ed attribuiva loro le proprie dimostrazioni sediziose, e terminava dicendo che l'uno dei due portava ancora sopra di se un pugnale.

I montagnardi muovono querele molto clamorose contro la polizia a proposito di questo affare. Ma che cosa vogliono fare? quando un partito vuole reclutarsi in mezzo ad ogni fatta di gente, deve bene aspettarsi d'incontrarsi in simili perduti uomini. Il sig. Carlier diceva qualche tempo fa, che quando tre conspiratori erano riuniti, vi erano almeno *due* spie; e raccontava che un giorno una riunione di sei individui gli fu denunziata da sei rapporti emanati da ciascheduno dei congregati. La polizia fa il suo mestiere; bisogna compiangere i partiti che le forniscono tanti ausiliari.

Tutte le notizie che arrivano da Roma dipingono a colori molto oscuri lo stato delle cose. Pare che le severità del governo clericale risveglino in questo momento dubbii gravissimi nella coscienza dei nostri governanti. Si dice, che per mezzo dei loro legati a Roma abbiano avanzate delle rimostranze, e siccome non se n'è tenuto alcun conto, potrebbe bene presto mutarsi in qualche parte la politica francese a questo riguardo. I particolari, che oggi mi vengono da ciò raccontati sono, a quel che pare, da qualche giorno alla conoscenza di alcun capo importante del partito repubblicano. Sembra che a ciò si debba attribuire l'esitazione che alcuno dimostra, come ieri vi dissi, a proposito dei crediti per l'occupazione di Roma.

Io non divido certe illusioni, e non ho certe speranze, ma mi par certo, che la nostra presenza a Roma potrebbe ben oggi trattenere la mano di coloro, che giustamente sono stati chiamati i *giacobini di sagrestia*, e mi pare che a Roma noi potremmo, quando che sia, far fronte a quell'odiosa reazione, da cui l'Europa è minacciata.

La strada di ferro da Parigi al Mediterraneo sembra minacciata di un ritardo indefinito. La commissione speciale aveva immaginato un sistema misto fra l' esecuzione dei lavori dello Stato e la concessione alle compagnie; ciò era l' intervenzione dello Stato, e dimandava 75 milioni sui due esercizii 1851 e 1852. La commissione del budget vi si è rifiutata categoricamente, considerando tanto il nostro stato finanziario quanto i bisogni di altre linee.

Non si disconosce punto l'importanza delle nostre comunicazioni col Mediterraneo, ma vi sono qui assai persone le quali pensano che il Rodano e la *Saône* non possono dar fondamento ad una soluzione definitiva. Si prendono per base de' calcoli le circostanze più favorevoli, la state, le discese ed i bastimenti provvisti di macchine potenti per cui hanno eseguito con una prestezza eccezionale qualche tragitto: e guardandosi dal parlare giammai delle salite e delle navigazioni nell'inverno si giunge a dire che il vapore fluviale ci conduce al mare quasi nello stesso tempo che la strada ferrata. Questo paradosso finirà per esser vinto, ma in presenza all'enorme intrapresa, alla quale è necessario far fronte, bisogna attendersi che trionferà per lungo tempo ancora.

Nella confusione della seduta di ieri ho dimenticato di farvi cenno di due voti che mi sembra pregio di constatare.

L'Assemblea ha rigettato una proposizione del sig. Emilio de Girardin tendente ad assicurare l'imparzialità ne' rendiconti dei dibattimenti legislativi, coll'organizzare officialmente un corpo di stenografi, il risultato de' quali sarebbe messo alla conoscenza di tutti i giornali qualunque si fosse l'opinione che professerebbero. Egli è ben vero che la commissione aveva talmente snaturato la proposta del sig. E. di Girardin da renderla priva affatto di senso, giacchè il progetto di legge tendeva solamente a reclamare dal *Moniteur* officiale delle garanzie che l' uffizio dell'Assemblea ha creduto di essere in diritto di esigere.

La proposta di Emilio di Girardin rimane intatta e potrà ricomparire più tardi. Gli è certo che qualche cosa si ha a fare, e che ognuno è colpito dalla mala fede e dall' arbitrario che regna nei rendiconti parlamentari dei giornali; determinando ciascheduno la fisionomia de' dibattimenti a norma delle passioni di partito.

L'Assemblea ha preso in considerazione e inviato al consiglio di Stato una proposta dei signori Boinvilliers e Dupetit-Thouars, relativa alla riforma penitenziaria. Essa porta: soppressione del carcere in materia commerciale, riduzione della durata delle pene, soppressione de' bagni e stabilimento di colonie pei liberati.

Si è incominciata oggi la 2.a deliberazione sopra la proposta Chapot, relativa al diritto di petizione. Il progetto della commissione ha per iscopo di regolare l'esercizio del diritto di petizione. Una quantità di emendamenti sono presentati e discussi; sono tutti dettati dallo spirito di diffidenza contro l'autorità, e di odio e rancore contro le petizioni revisioniste. La maggioranza si mostra abbastanza disposta a mettere un freno agli abusi segnalati, e l'Assemblea adotta due emendamenti, i quali portano che qualunque funzionario, il quale faccia una petizione è tenuto a far conoscere le sue qualità, e che le soscrizioni di qualsivoglia petizione collettiva deve essere legalizzata.

(La discussione continua.)

Il sig. Colfavru è ricomparso in questa discussione per difendere alla tribuna un emendamento. Egli è stato ricevuto dalla sinistra in una maniera poco incoraggiante e non punto diversa dal modo in cui è stato ricevuto dalla destra. Il sig. Colfavru è comparso dinnanzi alle associazioni degli operai ed è stato assolto. Come tutti gli assolti però ha contro di sè l'opinione.

Ecco il discorso del maire di Poitiers tratto dal Pays.

Signor presidente:

Permettete che in nome della città di Poitiers, io vi ringrazi d'esservi compiaciuto colla presenza vostra, di accrescere la solennità delle nostre feste d'inaugurazione. Colla via ferrata s' apre per noi una novella era d'importanza e d'attività: noi tocchiamo alle porte di Parigi e di Bordeaux; questa è una preziosa conquista pel nostro commercio e per la nostra industria, presagio felice di quanto possiamo aspettarci dal nostro ravvicinarci ai due grandi centri della popolazione.

Fin d'oggi gli dobbiamo il vantaggio di avere tra noi illustri ospiti, e di potere, in presenza di un uditorio possente e simpatico, chiedere il ristabilimento della facoltà delle scienze che ci fu promesso da lungo tempo, e sollecitare l'appoggio del governo per dare alle nostre nuove strade di accessione lo sviluppo che esse reclamano.

Ma in questo avventurato giorno, noi non sapremmo essere egoisti; e mentre da ogni parte si accorre nelle nostre mura, noi sentiamo il bisogno di portare il pensier nostro sulla nostra cara patria, ormai abbastanza lacerata da violente scosse.

La Francia più non vuole lotte empie e fratricide; essa non riconosce altro arbitrio che la legalità, altro combattimento tra suoi figli che quello che s' impegna nell' arena elettorale.

Abbiamo fiducia nel patriotismo illuminato dei nostri concittadini; siamo ben persuasi che al gran giorno del suffragio la nazione saprà dettare con pacifica voce, ma potente e irresistibile, la suprema sentenza innanzi alla quale tutti i francesi si chineranno rispettosi. Allora saranno cessate tante inquietudini, e rinascendo la sicurezza, le istituzioni repubblicane non tarderanno a confermarsi e ad effettuare i numerosi e necessarii miglioramenti proposti da tante belle menti, intorno ai quali, voi specialmente, signor presidente, voi avete più d'una volta portati i vostri studi e le vostre profonde meditazioni, contento di poter provare in tal modo che comprendete i doveri dell'alta missione che vi fu confidata, non che i bisogni del tempo.

Signori, ho l' onore di fare un brindisi al sig. presidente della repubblica ed alla gloria e prosperità della repubblica!

Ecco il discorso del Presidente della repubblica francese in risposta a quello del Maire.

Signor Maire,

Siate l' interprete presso dei vostri concittadini per ringraziarli del loro accoglimento così premuroso e cordiale.

Come voi, io guardo all' avvenire del mio paese senza timore, giacchè la sua salute nascerà sempre dalla volontà del popolo liberamente espressa, religiosamente accettata. (*esplosione di bravo*) Quindi io accelero con tutti i miei voti il momento solenne in cui la voce potente della nazione dominerà tutte le opposizioni, e comporrà tutte le rivalità (*iterati applausi*). Giacchè è tristo vedere le rivoluzioni sconquassare la società, cumulare le ruine, e ciò non pertanto lasciare sempre in piedi le stesse passioni, le stesse esigenze, gli stessi elementi di disordine (*nuove salve di applausi.*)

Quando percorrendo la Francia, si vedono la feconda varietà del suo terreno e gli ammirabili prodotti della sua industria; quando si ammirano i suoi fiumi, le sue vie, i suoi canali, le sue strade ferrate, i suoi porti che bagnano due mari, siamo forzati a domandare a noi stessi, qual grado di prosperità essa non sarebbe per raggiungere se una durevole tranquillità permettesse ai suoi abitanti di concorrere con tutti i loro mezzi al bene generale, invece di abbandonarsi a dissensioni intestine (*applausi.*) Quando, per un altro rispetto si riguarda a questa unità territoriale che ci hanno legata gli sforzi perseveranti della monarchia, a questa unità politica, giudiziaria, amministrativa e commerciale che ci è stata legata dalla rivoluzione; quando si contempla questa popolazione intelligente e laboriosa, animata quasi tutta dalla stessa fede, e parlante la stessa lingua; quando si vedono questo clero venerabile che insegna la morale e la virtù, questa magistratura integra che fa rispettare la giustizia, quest' armata valorosa e disciplinata che conosce soltanto l'onore ed il dovere; infine quando si apprezzano tutti gli uomini eminenti, capaci a guidare il governo, e ad illustrare le assemblee e le scienze e le arti: si dimanda con ansietà quali sono le cagioni che impediscono questa nazione, che è già sì grande, di essere più grande ancora; e si rimane stupiti che una società, la quale contiene tanti elementi di potenza e di prosperità si esponga così spesso ad inabissarsi da sè. (*applausi*)

Sarebbe egli dunque vero, come l' imperatore disse, che il vecchio mondo sia alla fine e che il nuovo non sia ancora fondato? Senza sapre quale sarà questo, facciamo ora il dover nostro preparandogli solide fondamenta.

Amo di indirizzarvi queste parole in una provincia che è stata famosa in tutte le epoche pel suo patriottismo. Non dimentichiamo che la vostra città è stata sotto Carlo VII la sede di una resistenza eroica, ch'essa è stata per quatordici anni il rifugio della nazionalità nella Francia invasa. Speriamo ch'essa sarà ancora una delle prime a dare l'esempio della devozione alla civiltà ed alla. Faccio un brindisi alla città di Poitiers.

La *Patrie* dice che questo discorso è stato accolto con entusiasmo. Dopo il banchetto, ballo e fuochi d'artifizio patria. A mezzanotte il presidente è ripartito.

LONDRA, 1 *luglio.* — In risposta alle interpellanze state indirizzate al ministero, il marchese di Landsdowne dichiara di ignorare che delle comunicazioni abbiano avuto luogo tra la Francia e la Porta sulla prigionia che si fa subire a Abd-el-Kader; che l' inghilterra non può intervenire officialmente, ma che sarà lieta di fare tutti quei tentativi che crederà opportuni per restituire la libertà all'*emir.*

VIENNA, 1 *luglio.* — Si legge nella *Lit. Zeit. Corr.*: In rapporto al nuovo imprestito veniamo a sapere che il sig. ministro di finanze ha stabilito di aggiornare la definitiva determinazione in questo proposito, sino all' epoca non lontana in cui l'imprestito italiano si troverà in mani solide. Indi accanto ad un modico imprestito contratto nell'estero verrà formato un fondo d'ammortizzazione per ritirare a poco a poco la carta monetata di Stato dalla circolazione.

— Le lettere di Francoforte del 29 annunziano essere stati rimessi alla Dieta tutti i documenti relativi alle conferenze di Dresda, e che la medesima prenderà ad esaminare tutti quelli che hanno rapporto colla generale organizzazione della stampa nella Germania.

(*Corr. Ital.*)

ROMA, 27 *giugno.* — Questa notte è partito alla volta di Civitavecchia un battaglione del 53 reggimento di linea che faceva parte della divisione, che sarà a suo tempo surrogato dal 24, a quanto si dice stanziato in Corsica per dove è diretto quello partito da Roma.

— 30 *giugno.* — La nuova Banca dello Stato pontificio darà principio alle sue operazioni di sconto, ed alle altre che sono convenienti alla sua istituzione, il primo luglio prossimo.

FIRENZE, 1 *luglio.* — In assenza del duca di Casigliano, che recasi a' Bagni di Montecatini, il portafoglio del dipartimento degli affari esteri sarà tenuto interinalmente dal consigliere senatore Baldasseroni.

GENOVA, 4 *luglio.* — Col *Languedoc* giunto ieri sera trovavansi i seguenti personaggi: il duca di Torlonia, di transito per Marsiglia, ed il signor principe Corsini di Laiatico, consigliere di Stato del duca di Toscana, march. Torrigiani Luigi e march. Lorenzo Centurioni, incaricato di dispacci della legazione sarda in Firenze, diretto per Torino.

TORINO. — La rassegna delle truppe della guarnigione che S. M. doveva fare lo scorso giovedì, e che a cagione del cattivo tempo non ebbe luogo, sarà fatta a quanto ci si assicura nel prossimo lunedì.

COMMERCIO SERICO.

Mercati del 3 *luglio.*

Cuneo	m.	1500	36 44
Novi	»	400	40 50
Pinerolo	»	250	35 40
Mercati del 4 *luglio.*			
Chieri	m.	1000	35 43

FONDI PUBBLICI.

Torino 4 *luglio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 — decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 — decorrenza 1. marzo	—	—
1849 — id. 1. luglio	82	—
1854 — obbligazioni	—	
1849 — id.	920	—
1851 — id.	940-45	

BORSA DI PARIGI *del* 2 *luglio.* — A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 si è alzato di 25 cent. a 94, 20 e il 3 0|0 di 30 cent. a 56, 75. Il 4 0|0 fu negoziato a 72, 75.

Si è staccato il semestre d'interessi sulle antiche obbligazioni del Piemonte. Corso di ieri a 950. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha variato da 84, 10 a 84 30 per rimanersi come ieri a 84 20.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta' alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 6 Luglio 1851. Num. 1089.

RIVISTA.

Oggi avremmo un'ampia messe di strafalcioni da offerire in olocausto ai nostri lettori, salvo il debito rispetto, se volessimo tener dietro a tutte le scappatelle dell'*Ordine*, che ha trovato modo di accatastare più corbellerie in due o tre colonne, che non ne abbia seminato in tutti i suoi romanzi il sig. D'Arlincourt, compresovi l'ultimo sull'*Italie Rouge.* Ma a 30 gradi sopra lo zero questi esercizi acrobatici sarebbero per noi eccessivi; laonde con buona venia dell'*Ordine* di Napoli . . . . . oggi non parleremo di lui.

D'altronde l'*Osservatore Romano* reclama per conto proprio tutta la nostra attenzione. Egli con quella stessa gravità e dignità colla quale non ha guari descrivea le illuminazioni *spontanee* di Bologna e di Ferrara, ci chiama oggi innanzi al tribunale della pubblica opinione sotto la imputazione di *mala fede*; ci fa il suo processo in tutta regola; e non ci manca ormai che il tratto di corda, e il rogo acceso, per far giustizia. E certo non siamo così ingrati verso le sue buone intenzioni per dubitar punto che se potesse amministrarci questa correzione fraterna lo farebbe. Ma in attesa di tempi migliori si contenta di torturare per ora il corpo del delitto, che è nelle sue mani, in quanto una frase possa essere in mano ai birri.

Parlando dell'*Osservatore Romano* l'abbiamo chiamato *Osservatore* semplicemente: e questo è il gran crimine di lesa lealtà!! Abbiamo dimenticato l'epiteto *Romano*, e qui sta la nostra colpa; perchè il foglio di monsignor Savelli, che fra le altre doti ha pur quella d'una grande acutezza di mente, appena vide quell'ommissione, farneticandovi sopra giunse a scoprir mirabilia; fra le altre cose capì che noi volevamo far credere che esso era un giornale di provincia, e non un giornale di città . . . . . E che importa? dirà forse taluno. A Roma si domanda adunque la provenienza e il censimento, per sapere se chi parla, parla bene o male, vero o falso? — Tutto è possibile: ma fatto è che a Roma noi siamo processati e condannati per uomini di mala fede, perchè una volta abbiamo stampato l'*Osservatore* senza il *Romano*! Eh! ma si riconforti, che ha già levata tal fama di sè, che col *Romano* o senza la sua riputazione sarà sempre quella.

Ma per venire a qualcosa di più sodo, le notizie da noi date dei gravi dissapori fra il governo pontificio e la repubblica francese si confermano; e sembra che ogni dì la soluzione invece di avvicinarsi si faccia più lontana e più difficile. Comunque, l'occupazione non solo continua, ma par che pensi a radicarsi profondamente nel paese. Fu molto facile sapere quando verrebbero i francesi, ma non è altrettanto agevole prevedere quando se ne torneranno.

Il *Monitore Toscano* continua a registrare i nomi dei gonfalonieri (sindaci) dei vari comuni, i quali diedero le loro demissioni. È questo un indizio della crescente simpatia del popolo per il ministero Baldasseroni!...

Il municipio di Livorno ha con recente deliberazione adottata la libreria dell'accademia Labronia, l'ha aperta al pubblico, e stanziò lire 3000 annue per completarla ed accrescerla. Ciò prova che ogni spirito di buona amministrazione non è spento in Toscana; ma non bisogna però cercarne le prove negli atti del governo.

La *Gazzetta di Parma* è tuttora in vena di buon umore. Ai giorni andati erano descrizioni pindariche di feste da ballo e di pranzi; poi furono programmi militari pieni d'immaginazione; oggi ci porta la descrizione di un viaggio del duca che *passa come lampo* in un *legno veloce, veloce*, il che non gli permette di sentire le *acclamazioni* del popolo festante; e che infine a forza di guizzare e di correre piomba improvviso in mezzo ai sudditi fedelissimi, quando meno se lo aspettavano. Che cara improvvisata! La raccomandiamo ai maestri di rettorica per un tema ai loro scolari.

Corrispondenze e giornali narrano nuovi e molto numerosi arresti seguiti a questi dì a Treviso con insolito rigore. E si dice che le imprudenze di alcuni settari di Mazzini ne siano la causa. Ipotesi pur troppo probabile!

I nostri lettori hanno già contezza del discorso del presidente. Si vede che Luigi Napoleone ha un gusto matto a far sempre il contrario precisamente di quanto si attende da lui. La minaccia del suo discorso pendeva come la spada di Damocle sul capo all'Assemblea ed al ministero, trepidanti che qualche scappata non arrecasse nuovi imbrogli. E invece egli ha dette parole piene di buon senso e di avvedutezza. Se potesse durar di questo passo, anche l'opinione che gli è ostile dovrebbe modificarsi di assai a suo riguardo. Intanto tutti i giornali gli porgono congratulazioni che ed essi erano affatto lontani dal credere di avergli a tributare, ed egli non potea certo sperar molto di ricevere.

L'Assemblea discute i modi di regolare il diritto di petizione, e gli emendamenti s'incrocicchiano in ogni senso. Chi ricordi come presso di noi siansi impiegati tre anni per stabilire qualche norma che prevenga i maggiori abusi, non farà le meraviglie di veder l'Assemblea divisa fra varii partiti in questa occasione. Due condizioni furono però già deliberate; ciascun funzionario dovrà far conoscere la sua qualità; tutte le firme a petizioni collettive dovranno essere legalizzate.

L'allarme è in seno ai democratici; perchè un fatto recente ha rivelato come taluno che fra essi avea voce di purissimo repubblicano, fosse una spia al soldo della polizia. Esempio non raro fra questa gente nè pur troppo scarseggiano anche fra noi. A Parigi il prefetto Carlier suol dire che d'ordinario sopra tre democratici cospiratori, *due* sono spie; e narra che talvolta gli è succeduto di avere *sei* rapporti sopra una conventicola di *sei* persone.

Lord Londonderry nella Camera alta interpellò il ministero, eccitandolo ad interporre i suoi buoni uffizi presso il governo francese per la liberazione di Abd-el-Kader. Il marchese di Lansdowne rispose, secondo era naturale, che il governo britannico non può ingerirsi in negozio di tal natura, se non ne venga richiesto dallo stesso governo francese; ma che certamente vedrebbe colla massima soddisfazione, l'annunzio essere stato liberato l'emir, od almeno essersi resa più dolce la sua detenzione. Le quali parole probabilmente in questi tempi di pubblicità avranno un lungo e grave eco in tutta Europa; e potranno forse spingere il governo francese a cercare i modi di conciliare le precauzioni che esso crede tuttavia necessarie alla propria sicurezza coi riguardi dovuti alla sventura.

Nella Camera dei comuni seguì un' altra battaglia parlamentare tra il ministero ed il sig. d'Israeli, che parlò colla solita vivacità per più che due ore. Rispose assai felicemente il cancelliere dello scacchiere, toccando con molto brio le quotidiane contraddizioni dell'onorevole avversario; nè indarno, poichè andati alle voci, 242 suffragi pronunciaronsi per il ministero contro 129 avversi.

La legge per ampliare le facoltà elettorali occupa molto l' attenzione, e si cerca di indovinarne le disposizioni principali; al qual proposito un giornale annunzia che il diritto d' elezione sarà specialmente annesso all'istruzione dei cittadini.

Decisamente è l'epoca delle rivelazioni rivoluzionarie. Mentre il comitato pseudo-nazionale di Londra diffonde in tutta Europa gli innocui suoi manifesti, le polizie si incaricano di pubblicare anche quelli che non parevano destinati alla luce. Il *Giornale di Dresda* ne reca uno ai democratici tedeschi, fastidiosamente prolisso, che dice scoperto non ha guari. Ma la scoperta manca di attualità, giacchè esso ha la data del primo gennaio 1850.

Nel Wurtemberg la seconda Camera adottò le conclusioni propostele dalla sua commissione, e le quali, secondo abbiamo già avvertito, sono diametralmente opposte a quelle votate dalla prima Camera.

Fra i progetti che si attribuiscono all'Austria, va annoverato anche quello di chiedere alla Dieta che mandi una divisione di truppe federali a custodirle il Lombardo-Veneto; il che somiglia molto ad una anticipazione sulla annessione che non è ancora votata, nè cesserà così presto. — Notizie più sicure son quelle di riduzioni che vannosi operando nell'esercito, per fare la maggiore possibile economia, la quale diviene ora tanto più necessaria in quanto che le pratiche fatte dall'Austria a Londra per conchiudere un prestito, riesciron vane.

La Dieta pare aver cominciata la sua opera di riazione. Con recente deliberazione avrebbe deciso che quegli Stati, nella costituzione politica dei quali sia alcunchè di contrario al patto federale, debbano riformarlo; a questa stregua dubitiamo forte che alcuna delle libere istituzioni che hanno gli Stati possa venir mantenuta.

D'altra parte l'opinione liberale si rinforza nel concetto degli individui, e delle masse, e il deputato prussiano Usedom diramò ai suoi elettori una circolare, nella quale svolge i principii costituzionali e dimostra come nel rispetto dei medesimi sia l'unica guarentigia dell'ordine e della dinastia.

A Madrid si rinnovano le voci della prossima prorogazione delle Cortes, la quale si crede che avrà luogo appena votata la legge per l'assestamento del debito, che fu già riferita anche alla Camera elettiva, tanto che dee venir fra breve in discussione. I rigori contro la stampa continuano, e debbono far soggetto d'interpellanza in una prossima tornata.

Il *Diario* officiale di Lisbona pubblica il modulo del mandato che, compiute le operazioni elettorali, ogni collegio darà al suo rappresentante. In esso vien detto che la Carta promulgata da D. Pedro IV nel 1826 ove abusi del dritto pubblico dello Stato, il nuovo Parlamento la potrà modificare in quelle parti che appariscano meno consentanee ai bisogni presenti.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Il deputato Sineo destò nella discussione sugli articoli addizionali colla Francia un incidente del quale non può rallegrarsi nè andare superbo, perchè gli uomini di qualunque opinione s'accordano nel dire che tali aggressioni e zuffe, anche di rado ripetute, farebbero scendere il consesso legislativo al di sotto del circolo più chiassoso e sgangherato. E per verità il rispetto dovuto alla Camera elettiva, quel rispetto che pur devesi ad ogni corpo costituito, perfino alla fabbriceria d'un villaggio, od al comitato di un casino, vieta di produrre nell'adunanza imputazioni ingiuriose a chi ne fa parte, senza una prova, senza un indizio, senza motivo od occasione. Il De-Colonia classifica veramente la disputa condita d'imputazioni e d'ingiurie, *objurgatio*, fra i buoni mezzi oratorii; ma questo mezzo passò di moda, presso a poco come la prova legale della tortura che il suddetto ed altri libri rettorici continuano a notare. Quindi giova supporre che il deputo Sineo fosse tratto in errore da una reminiscenza troppo scolastica; non doveva però disertare la questione, ma ricavare la sua figura rettorica *ex visceribus causae*. Fu invece reo d'una improvvisa apostrofe alquanto ditirambica; e da questo non giustificabile principio derivò una scena che tutti deploriamo, perchè nessuno temeva sul finire di così laboriosa sessione, e nella serena tranquillità di economiche discussioni il trasmodare di sdegni individuali.

Ecco poi la circostanza più singolare. Mentre il deputato Sineo sfogava contro i francesi la più forte antipatia, imitava quanto la francese Assemblea ci offre di peggiore, cioè le risse della parola parlamentare. Finora avevamo il diritto di vantarci immuni da siffatti scandali comuni sui banchi legislativi di Francia; grazie ad un antagonista dei francesi (!) non lo abbiamo più.

Giova ancora notare che certe antipatie verso i francesi dopo il 1849 sono fondate sopra motivo *sui generis*, affatto diverso dal vero e buono motivo. Taluni non sono già penetrati del diritto nazionale, del rispetto dovuto a ciascun popolo; non biasimano già nella sciagurata spedizione di Roma la violazione di tale diritto e rispetto; non rinegano già la supremazia forestiera di qualunque lingua e colore. *Misogalli* per ispirito di partito, curverebbero volontieri il capo alla più dispotica dittatura militare francese (v. *Ferrari*) se proteggesse la loro opinione politica. Frattanto spingono le recriminazioni contro i francesi ad una violenza che sarà per altro superata da quella degli applausi e delle adulazioni a suo tempo.

Lungi da noi pure l'idea che simile descrizione convenga ad un solo fra i nostri deputati!! Ma abbiamo voluto farla, perchè fra il sofisma di distinguere *governo* francese da *nazione*, e questa purgare d'ogni taccia, e la declamazione che ci fa correre pericolo d'irritare contro la nostra causa anche la parte sana e liberale di quella nazione, i giudizi corrono assai torti, e conviene soprattutto guardarsi da quella specie di sdegno che ad un dato caso diverrebbe confidenza e sommissione servile.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

I giornali francesi sono quest'oggi poco interessanti.

Il *Pays* chiede incessantemente una legge che lo liberi dalle esigenze dei suoi abbonati, per quello che riguarda la pubblicità dei dibattimenti giudiziarii.

Il *Messager de l'Assemblée* insorge contro l'esecuzione delle strade ferrate per opera dello Stato.

La *Gazette de France* trova il socialismo utile come fermento per agitare una società corrotta, ma non per organizzarla; ciò non è un'idea, è uno spirito; e non uno spirito di miglioramento, ma bensì uno spirito di distruzione.

Il *Siècle* tratta di economia politica.

Il *National*, l' *Opinion* e l' *Union* trattano della revisione.

— Si legge nell'*Opinion Publique*;

Un giornale inglese, le cui relazioni coll' alta banca e la borsa di Londra mettono a portata di ricevere delle comunicazioni finanziarie esattissime, il *Globe*, annuncia stamane che il prestito dei 75 milioni di franchi che il sig, Di Revel, antico ministro delle finanze di Piemonte, era autorizzato di proporre a Londra, è stato preso a commissione dalla casa Hambro e figlio; il prezzo di profferta sarebbe fissato a 85, e il ministero sardo accorderebbe ai soscrittori, oltre alle sicurtà ordinarie, delle guarentigie tali, che il successo di codesto prestito dev'essere riguardato come certo.

Noi non conosciamo ancora le condizioni di cui intende parlare il giornalista inglese, ma crediamo che debba trattarsi di una speciale destinazione sulle rendite delle strade di ferro che il gabinetto sardo sembra tanto premuroso di terminare. Noi abbiamo richiamato parecchie volte l'attenzione dei nostri lettori sull'attività e l'intelligenza spiegate dalla Sardegna in questa grave questione; noi dicemmo parecchie volte che la linea progettata della strada ferrata da Genova in Isvizzera, attraverso il Piemonte, poteva diventare una concorrenza terribile per la nostra gran linea francese da Calais a Marsiglia.

Noi sentiamo adesso che pel suo recente trattato coi cantoni svizzeri, adottato dalle Camere, il governo sardo cerca d'assicurarsi i vantaggi di codesta linea. Così andando ad offrire a case inglesi la sottoscrizione di un prestito destinato in gran parte a pagare le spese dello stabilimento di codesta via, il gabinetto sardo avrà certamente fatto valere le ragioni che debbono indurre il governo inglese a favorire i suoi piani, ed aiutarlo in un'opera il cui primo risultamento sarebbe quello di privarci, quando che sia, del transito del corriere delle Indie. Gli sforzi tentati tante volte dagli agenti inglesi per ispodestarci di quel transito non riuscirono allorchè trattossi del tragitto di Trieste; ma quello per Genova, Piemonte e Svizzera è ben più terribile per noi. Ora noi comprendiamo bene perchè l'abile negoziatore piemontese abbia dovuto trovare un appoggio così premuroso, non solo nei capitalisti inglesi, ma ancora tra certi membri della diplomazia di quel paese, intendendo benissimo di quale interesse sia per esso che i capitalisti inglesi s'impegnino in un' impresa di simil genere.

Se la soscrizione del prestito piemontese dei 75 milioni si effettua così facilmente a Londra, come quella dell' emissione delle 18 mila obbligazioni fatte a Torino, le cui domande giunsero al doppio del numero richiesto, bisognerà riconoscere che il credito di quello Stato è molto fortemente organizzato, e che v'ha una gran forza di volontà da parte di quel vicino Stato per cancellare fino alle ultime tracce degl'infortunii della guerra d'Italia.

Torino, 5 luglio.

TIZIO.

L'*Ordine* di Napoli ci abbandona il terreno nella questione dei cinquemila rescritti che convertirono i suoi codici in *lettera morta* sino a mutare la costituzione fondamentale del regno con la segreta abolizione della celebre Carta del 10 di febbraio 1848. Non vogliamo pigliar atto di questa sua ritirata a uso *Velletri*, chè veramente sarebbe una puerilità da parte nostra il menar vanto di avergli rinfacciate le simulazioni, le insidie, le assurdità della legislazione dell'assolutismo. Vi è forse un solo di coloro che ci leggono per elezione, o anche per caso, che faccia di ciò una vera questione?

Per farsi poi un terreno di sua scelta egli prende occasione da questo nostro ricordo di costituzione abolita, e ci propone il seguente quesito: « se Tizio dà quel che era in facoltà di negare, e se chi riceve invece di « sapergliene grado ne pretende di più, ed « estorto questo, vuol più ancora, vuol tutto, « non esclusa la vita del benefattore, e si accinge a togliergliela armata mano, e vinto « e perdonato, ordisce nuove trame col disegno di annichilarlo, e lo maledice poi « per l' unica ragione che non si è fatto « vincere, spodestare ed uccidere, dite voi « sapientissimo legislatore, mettereste il benefizio nel numero dei contratti bilaterali? « E quando per un abuso di logica e di « buon senso, lo chiamaste contratto, osereste asserire che mentre una parte se ne « scioglie per via del delitto e della violenza, sol l'altra vi resti vincolata, sì che

---

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

IX.

Che diacine nell'ultima cronachetta georgica l'ho detta grossa! anche a *monsu Thiers*, senz'avvisarvi, ho dato della lumaca. E veramente io mi credea che coloro i quali vezzeggiano il *protezionismo*, e il commercio libero avversano, fossero innocenti, come le più stupide lumache del mondo. Ma fallai e me ne pento. Conciossiachè *monsu Thiers* m'abbia provato potersi essere *protezionisti*, per isquisitezza di cattiveria. E'mi par di vederlo quell'omicciatolo, così gigante per eloquenza ed ingegno, portando occhiali per guardar fiso ad altri senza ch'altri il comprenda; e'mi par di sentirlo con torrente di sofismi, artificiosamente agguindolare l'assentimento di una assemblea così numerosa, perchè composta di tanti zeri, che hanno necessità di decretare spropositi per essere qualcosa.

Ma che potrebbe oscuro scrivacchiatore georgico contro uno dei primi parlatori e scrittori del mondo? Basta però quanto n'han detto il *Chevalier* e il *Blanqui*; e l'hanno spennacchiato a dovere quel giudicatore de'vivi e de'morti, ammaestratore di tutti i governi che furono sono e che saranno, e largheggiatore degli aggiunti di *sciocco* e di *puerile* a chi come egli pensa non pensa, e com'e'vorrebbe non s'affanna per rifare il 1815 coi prodigi di Brenno, e colle pergamene di Vienna. Certo affermò il vispo antiriformista essere svisceratissimo de'principii dell'89, ma per quali principii cioè, se per quelli che l'89 vide nascere, oppur che vide morire, non disse. Non erano infatti le parole per questi ultimi, quando finivano per conchiudere contro quei primi?

Ormai, cotesti repubblicani in bauta, che repubblica avversano perchè dessa è impratichevole ove integrità di costume, e interezza di libertà son vinte o bandite dalla nequizia del corrompere, dell'inceppare e del proteggere, cotesti interi o mezzi legittimisti, ormai più non saprebbero corbellare che se medesimi. Ma d'eguali armi a tutte guerre o militari, o civili, o economi che s'avrebbe a far uso. A quella pseudo-repubblica protezionista fate buon viso con proteggimento che la circondi come muraglia della Cina. Se hanno a tener chiusa la porta per ricevere, le si faccia contro-porta onde le si vieti il sortire. E quando colà ristagni e s'affoghi tutto che corre continuo a innondar le quattro parti del mondo, avvisate che avvenir possa, nel solo rispetto agronomico, della coltivazione delle viti!

Chi vorrà bere a 150 e 200 fr. l'ettolitro, tutto quel *Bordeaux*, quel *Champagne*, quell'*Ermitage*, con tutti quei vini spumanti, col cui mezzo permutano ogni anno tanta spuma in tanti milioni di franchi?

E saltando a piè pari dalla *Senna* all'*Eridano*, se tutti i popoli, perdendo affatto il cervello, diventassero *esattissimamente protezionisti*, che avverrebbe delle sete di tanta parte d'Italia, delle canape del Bolognese, dei risi di Lombardia, dei risi e vini di Piemonte, e di tutti quei generi di prodotti diversi che i protezionisti ben conoscono se tornasse conto produrli quando chi è uso a consumarli li respingesse?

Dirò, com'ho detto in altro luogo; dappoichè la parola *libertà* non fa più rabbrividire: dappoichè fu giuocoforza riconoscere non solamente essere tutt'altro che *licenza*, ma della *licenza* per l'opposito naturale e suprema dominatrice, tutto che licenza non è, si dee ineluttabilmente asseguire. La penetrazione dell'ingegno umano è giunta al fondo della grande questione economica, quando ha riconosciuto nella libertà intera delle istituzioni, e dei negozi materiali e civili, l'unico fondamento del ben essere universale.

Ma cotesto subbietto veramente mi fa cianciare in sul serio, senz'altro profitto che di prendere il più madornale granchio possibile. Infatti l'Assemblea francese è perfettamente logica quando è protezionista. Rappresentando un popolo, che con mari di sangue ripetutamente procaccia di farsi libero, essa sotto la imbeccata di 20 lire per giorno, e per uomo, lo serve quel popolo e l'acconcia pel dì delle feste, salvochè il dì dei morti è lì dietro subito a quello dei Santi. Intanto essa adempie al di lui mandato, ogni libertà sin commerciale estinguendo colla stessa loica con cui prova il suo classico affetto alla istituzione di repubblica, tradendo o strozzando governo e nazionalità in casa d'altri.

E buon pro' gli faccia finchè il pulcino non salti in capo alla chioccia, o per dirlo in volgare, finchè la biscia non s'arrovelli contro il ciarlatano. Per verità de' ciarlatani non v'ha certo penuria; ma nè manco le biscie son poche; e se ora *latet anguis in herba*, a forza di premerla, gran fatto non può stare a riscuotersi.

Perciò il Piemonte ha gran senno, nelle vie di libertà francamente innoltrando. E l'agricoltura ne trarrà doppio vantaggio, perciocchè il libero commercio premia i produttori solerti, e gl'ignavi spoltrisce, perchè chi non si sdormenta castiga. Il libero commercio farà crescere due bovi all'aratro; farà tener miglior conto dei foraggi; farà ridur meglio le terre; provvedere di lettiera le stalle; aumentare i concimi; e quindi crescere di copia i prodotti, onde miglior vivere al lavoratore, e maggior rendita al possidente.

Oh le dite grosse, obbietteranno i protezionisti. Monsù *Thiers* ha dimostro perfettamente il contrario. Non si produrrà più frumento, e si morirà di fame, perchè il grano toccherà i *prix de famine.*

Ma dissi già che *monsu Thiers* porta gli occhiali. E' gli fanno agiatezza per veder ciò che vuole e non quel che disvuole. Dateglierne un paio di quei che riparano allo strabismo. Perchè *monsu Thiers* in fede mia che egli è strabo, o come direbbesi *losco*. Sventura degli uomini, che volendo continuo, e nello stesso tempo guardar a diritta e a sinistra, è d'uopo finiscano per farsi loschi. Con occhiali sinceri, *monsu Thiers* vedrà quella pag. 45 della *Statistique de l'agriculture* del *Moreau de Jonnes*, ove è notata la seguente produzione di cereali per la Francia.

Anni	*Ettolitri*
1700	92,856,000
1760	94,500,000
1788	115,816,000
1813	132,435,000
1840	182,516,000

Poi l'altra pag. 55 della stessa Statistica, onde i prezzi risultano come segue:

Anni	*Fr.*	*cent.*
1700	11	00
1760	9	50
1788	11	08
1813	13	41
1840	14	00

Allora potrà conchiudere se realmente i prezzi decrescano in ragione della produzione. Ridotti nel 1813 a ll. 11 cent. 08, tuttavolta la produzione da 132 milioni si è portata nel 1840 a 182 milioni.

Volete indovinare perchè il frumento tra il Volga e il Danubio vale 5 lire? dice il *Thiers* perchè l'operaio ha solo 10 soldi per giorno. Invece perchè costa in Francia 20 lire? perchè, dic'egli, l'operaio in Francia costa per giorno 35 soldi, e 40.

Fate ora la domanda: perchè l'operaio ha sul Danubio 10 soldi e sulla Senna 40? Perchè, dirò io, colà vale il grano 5 lire e vale 20 in Francia.

Senza correre tra il Volga e il Danubio a cercarvi il frumento a 5 franchi l'ettolitro, si può trovare nelle Romagne disceso a quel prezzo nel 1824. Negli ultimi anni del Regno Italico il frumento era a tal medio prezzo,

« le bisogni di dichiarare all'ingrato, per non « usar altro nome, che essa pure è sciolta? »

L'*Ordine* aveva trascritto un picciolo brano del nostro articolo. Cortesia per cortesia, noi trascriviamo la parte sostanziale del suo. Promettiamo ancora una volta di inserire per intero i suoi articoli, se egli farà altrettanto dei nostri; e poichè dice che da presso ci proporrebbe la ritrattazione di alcune parole, siamo dolenti di non potere spingere la nostra cortesia sino a corrergli da presso; egli sa che il suo Tizio non lo permette; ma non potrebbe egli venir qui, dove SEMPRONIO lascia entrare chi vuole, perchè nessuno gli fa paura? Però se siamo indulgenti a seguir l'*Ordine* nel problema di Tizio, non possiamo concedere, almeno da prima, che egli ne alteri da capo a fondo le condizioni: poichè permettendo questo, non che da lui esperto poliziotto, si farebbe presti da qualunque bimbo, a giungere alla soluzione che egli desidera. Tizio non diede quello che era in facoltà di negare, ma non negò assai tardi quel che era in dovere di dare da molto tempo. Dare non è donare, ma è spesso restituire, e lo era bene nel caso di Tizio. Non entriamo a discutere se chi riceveva volle di più, che non monta, ma questo è certo che non volle tutto, e men che altro la vita del datore, nè si accinse a toglierla, nè fu vinto, poichè non combatteva, nè ordì mai trame; le quali cose tutte noi possiamo ritener vere, senza sospetto di essere contraddetti dall'*Ordine*, nè dai suoi compagni di apologia, perchè tutti proclamarono ora e sempre: che i vinti, i malcontenti, i perdonati e i cospiratori (se pur mai furono) non erano che *pochi faziosi*, e noi troviamo nella Carta di Tizio, che egli non diede quello che non gli era dato negare, a pochi faziosi, ma ai suoi *amatissimi popoli*, al cui *voto unanime* gli fu debito *aderire*.

Si sa da documenti irrefragabili e dai fatti, come fossero ordite le trame dai satelliti di Tizio, per venirne al rescritto di spergiuro. Ma ammesse pur le opere di pochi faziosi, espressione testuale del vostro vocabolario, noi lo ripetiamo, che han da fare i faziosi cogli amatissimi popoli di chi vi ostentate ogni giorno amante riamatissimo? Voi non uscirete da questo dilemma: o erano i popoli, e non pochi faziosi, quelli che si ribellarono: o se erano i faziosi, non siete in diritto di togliere ai popoli quello che ad essi avevate dato; fosse anche *donato*.

Ma che parliamo di donato, alla seconda metà del secolo XIX?

Taciamo del bandito che libera il passeggiere dopo averlo imprigionato — che è il caso di certi Tizii. La vittima non è obbligata a gratitudine verso l'aggressore che per caso o tardo pentimento la restituisce alla libertà; essa ha ragione e quindi diritto di tenersi in guardia contro una nuova aggressione, nè questa diffidenza mette in facoltà l'aggressore a ricondurla in servitù. Poniamo il caso più raro, in cui lo stabilimento di una costituzione è davvero la dichiarazione di ciò che risponde alla civiltà dei tempi (V. preambolo della carta di Tizio) — è forse permesso rinnegare la civiltà riconosciuta ieri, per la cospirazione di oggi, vera o sognata, di pochi faziosi?

Che se avete tanta impudenza da rinnegarla, lasciando le finzioni delle donazioni e dei contratti, sarete costretto con tutto ciò a ricadere nella quistione dell'opportunità, e a dire che alla salute degli amatissimi popoli non è più confacente la giurata *concessione* di Tizio.

Ma sulla porta del sofisma e della mala fede sta scritto: « Lasciate ogni speranza o voi che entrate » e guai a voi se vi avviate in quel sentiero.

Noi non ignoriamo che alcuni moralisti, ammettono una restrizione mentale con che Tizio giurando avrebbe potuto proclamare revocabilmente (dentro di sè) ciò che proclamava irrevocabilmente (testuale) sotto la cupola di S. Francesco di Paola.

Sappiamo anche che il padre Sanchez, uomo di molto ingegno, riduce la cosa alla aggiunzione o alla soppressione di una lettera, per maggior comodo dei meno esperti. « Se qualcuno, egli dice, vuol giurare senza obbligarsi, gli basterà di storpiare le parole; dica *uro* in vece di *juro*, ed avrà detto io brucio anzichè io giuro: allora il non tenere il giuramento non è che un piccolo peccato veniale che si perdona facilmente.» Ignoriamo se Tizio giurando, pose un piccolo S innanzi alla parola *lealtà*, con cui invocava il nome dell'onnipotente, santissimo Iddio, uno e trino.

Ma badi bene l'*Ordine* di Napoli che i reverendi moralisti di quella scuola hanno di simili agevolezze per tutto il mondo; che il padre Emanuele Sà: ha detto: TITIOS *tyrannos quo ad substantiam exterminare gloriosum est;* un altro ha proclamato che TITIUM *tyrannum licet occidere*; e il padre Suarez nella sua *Defensio fidei*, lib. VI, cap. IV, n. 13 e 14, ha dimostrato che *cuilibet de populo licet interficere Titium tyrannum*. Nè l'*Ordine* di Napoli dovrebbe ignorare che nel 1848 un reverendo, oggi suo amico, o almeno amico dei suoi amici, applicò le dottrine di Suarez personalmente al suo Tizio in un bel volume in quarto.

Noi detestiamo i precetti di quella scuola, o serva all'assolutismo, od alla demagogia, ma Tizio e l'*Ordine* si compiacciano ad essere egualmente logici, perchè un orribile domani non sia conseguenza a un oggi tristissimo che è loro opera.

Vi sono casi, egli è vero, — non mai di torbidi interni, che si è in dritto di domare, senza essere perciò autorizzati a spogliare i presenti e i futuri di ciò che ad essi appartiene, — vi sono casi di pressione esterna, che obbligano qualche volta con la forza maggiore a rinunziare o differire alti e nobili propositi, nei quali si è impegnata la propria fede.

In questi casi che la coscienza universale testifica e rivela — gli *uomini* che giurarono o semplicemente promisero— perchè resti intatta la religione della PAROLA e del giuramento, unica base dell'ordine vero (non dell'*Ordine* di Napoli) danno ai popoli ed ai secoli un pegno immenso della loro lealtà nel promettere — o della necessità che li costringe a retrocedere, con un grande sacrifizio che il mondo onora e compiange; sia che lo guardi come espiazione di un errore, o come conseguenza di una sventura. E noi abbiamo recente, cara e lacrimata memoria di un GRANDE (lo vorremmo nomar Caio, se in quest'ordine d'idee ci fosse ancor permesso lo scherzare), che vinto in una magnanima impresa reintegrò col suo sacrifizio la pubblica morale, e pagò con esso la libertà dei suoi popoli! Gloria al martire! Vergogna alle dottrine dell'*Ordine* di Napoli!

Ed ora che la gravità di queste considerazioni ci ha tolto alla giovialità di quel giornale, ridiscenderemo noi nel suo inadeguato problema di diritto civile per dirgli che la rivocazione delle donazioni dev'essere dichiarata? Povero poliziotto che vuol far da giurista! e per provarci che una costituzione *donata* (a suo intendere) si può rivocare con un secreto rescritto, ci domanda se il donatore ha bisogno di dichiarare all'ingrato che la donazione è sciolta!

Non ha dunque egli letto l'art. 881 del suo sperticato codice civile che dice: « La rivocazione per l'inadempimento delle condizioni e per causa d'ingratitudine non avrà mai luogo *ipso iure*? »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il caldo, l'umido, la stagione inoltrata, la stanchezza di una lunghissima e laboriosa sessione hanno talmente allentata la fibra dei deputati, che la discussione sulle modificazioni allo statuto della banca nazionale non va più, ma si trascina penosamente. Le parole e le idee si seguono una ad una, ad intervalli di qualche minuto; la vena dell'eloquenza è esaurita; gli uditori van dietro agli oratori come gente che è tratta da una catena di ferro!

Eccoci dunque ad un nuovo discorso del deputato Farina, del quale facciam grazia ai nostri lettori. Eccoci ad una difesa di Chiò e ad un nuovo assalto di Pescatore, dei quali in grazia della novità siamo obbligati a fare qualche menzione. E tutto questo, con una risposta a Pescatore del ministro Cavour, forma l'occupazione della seduta di questo giorno.

L'onorevole Chiò ha sostenuto il progetto con l'accento della più profonda convinzione, ed ha guardata la quistione specialmente sotto l'aspetto dell'interesse dell'agricoltura, che ha bisogno dell'eccitamento di maggiori capitali che non son quelli in circolazione; e pensa che senza qualche ardimento non si può spingere il paese nelle vie di un rapido progresso economico e morale.

Pescatore ha consumato molto tempo nel suo discorso; ma a cagione di una lentezza nello esprimersi che oltrepassa di più doppi la sua abituale prontezza, non ha poi detto molto. Ha bensì parlato con moderazione, e l'ultima parte della discussione, in cui parlò il ministro delle finanze, può dirsi un vero dialogo tra questo deputato che interrompeva a voce bassa, e il ministro che accettava tutte le interruzioni e rispondeva motto a motto.

Pescatore *non avversa* il sistema delle grandi banche, preferisce le picciole, vuole che sian tali da poter moltiplicare il numero delle operazioni, principalmente in picciole somme, e metterle a livello de' piccioli produttori.

Il più singolare fenomeno da noi osservato nell'opposizione al progetto sta nella perseveranza degli opponenti a far plagio della polemica americana contro la banca federale degli Stati-Uniti.

Si direbbe che siamo in America, separati dall'Oceano dalla politica europea, e che il 1852 si riguardi come può riguardare gli abitanti dell'Oregone. Si direbbe che il governo conservi 35 milioni di dollari nel tesoro di una banca privilegiata; che non abbiamo debito pubblico, e che quindi per noi è superfluo il procurarci modo a servirlo esattamente; che anzi è un pericolo averne i mezzi, poichè c'invoglierebbero ad entrare nelle vie del debito! Se udite le apprensioni di certi deputati, penserete che non siamo più in un paese agricola, di tradizioni dinastiche, e d'influenze territoriali, ma che viviamo sotto la verga dei capitalisti, minacciati da un'aristocrazia pecuniaria e commerciale, come quella che combatteva il generale Jackson; crederete che le nostre provincie sono altrettanti Stati indipendenti rappresentati territorialmente nella federazione: che essi hanno le rispettive banche, subordinate alla banca, non più *nazionale*, ma *federale* di Torino e Genova, la quale può, accordando o ritirando il suo credito a quelle istituzioni minori, dettar la legge agli *Stati* di Novara o di Vercelli nelle cose della politica. Non si riflette che una banca nazionale non circondata da stabilimenti minori concentra così poco la forza che viene dal credito, come il governo concentrava poco l'autorità politica prima della creazione dell'amministrazione provinciale; quando si indirizzava agli individui.

Cavour ha non più scientificamente, ma per così dire praticamente risposto a tutte le obbiezioni; ha mostrato come la banca non fu mai peritante nello accordare il suo credito, come il paese, non abituato ancora alla circolazione in biglietti, ha poco adibito il credito istesso; ha ripetuto che il corso legale non può che considerarsi come una facilitazione a uscire dal corso forzato, e come non giovi molto alla banca, la quale nel suo interesse preferirebbe i piccioli *tagli* di biglietti a 50 o 25 franchi come li desiderano gli opponenti. Ma queste e cento altre cose di palmare evidenza, non siamo noi obbligati a ripeterli ai lettori, come deputati e ministri sono spesso costretti a praticare dalla tribuna.

Così lunedì ci porti il fine di questo lunghissimo affare!

La nomina del colonnello Pettinengo, già direttore della R. accademia militare, a reggente l'azienda generale di guerra è, a nostro credere, fra gli atti che meglio onorano la solerte ed illuminata amministrazione del generale Lamarmora. E per certo raro è, che tante e così favorevoli circostanze concorrano a giustificare pienamente la nomina di un funzionario.

Lo zelo e l'affetto veramente singolari co' quali da più anni dirigeva l'educazione militare degli allievi dell'accademia, gli aveva conciliato la simpatia la più viva di quei valorosi giovani, e la stima di quanti, avvicinandolo, avevano occasione di conoscere quanto fosse iniziato in tutte le militari discipline.

Incaricato dal ministro di difendere in Parlamento le varie leggi ed i bilanci relativi all'amministrazione della guerra, egli ebbe a dar prove frequenti dei profondi studi che aveva fatti in quelle materie, e della rara sua attitudine ad appropriarsele. E inoltre egli ha avuto campo di ben penetrarsi delle intenzioni e delle opinioni delle due Camere sull'avvenire del nostro esercito ed in genere sull'ordinamento della nostra forza militare. Epperò niuno meglio di lui troverebbesi in grado di applicare sia alla gestione amministrativa, sia alla compilazione dei bilanci, quei principii che, svolti nelle passate discussioni denno servir di norma alle deliberazioni future; niuno meglio di lui potrà fornire al governo utili schiarimenti per quella riforma che l'opinione universale desidera, per la semplificazione di questo ramo importantissimo della cosa pubblica.

Il che non è piccolo pregio in paese costituzionale; anzi amiamo credere che a questa circostanza in ispecie ponesse mente il ministro quando nominava il colonnello Pettinengo alla reggenza dell'azienda generale, e ci pare ne porga indizio il non averlo voluto chiamare intendente, ma solo *reggente*, il che non altrimenti si può spiegare se non in quanto sia un atto di deferenza verso il Parlamento, che sta ventilando la questione della abolizione delle aziende. E gli antecedenti del ministro La Marmora ci autorizzano a fare questa supposizione, poichè egli ha già in molte occorrenze dimostrato come unisca in una medesima fede il Re, la Patria, lo Statuto.

Epperò noi non possiamo che augurar bene per il paese da un'amministrazione, la quale oltre ai suoi propri elementi di prosperità e di forza, ha per capo il generale La Marmora, e fra i suoi principali funzionari, il colonnello Pettinengo.

Ci viene comunicata copia di deliberazione del consiglio comunale di Torino, presa in tornata del 25 giugno p. p., e colla quale il consiglio, vista la relazione governativa sull'andamento delle scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane, senza arrestarsi alle osservazioni delle quali essa potrebb'essere suscettibile, dichiara, sulla proposta del consigliere conte Ceppi, di essere *in massima soddisfatto dell'insegnamento di quei benemeriti Fratelli, commettendo ad un tempo alla commissione comunale di avvisare e proporre quei miglioramenti de'quali esso possa parer meritevole.*

A fronte di un giudizio tanto autorevole, ogni polemica su questo soggetto sarebbe superflua. Epperò staremo contenti a mandare questo fatto in risposta alle insinuazioni ed alle accuse che alcuni non si stancano di lanciare tuttora contro i benemeriti Fratelli delle Scuole Cristiane.

---

che quando si ridusse a circa 11 lire l'ettolitro si presumeva impossibile di durare a produrne. E nondimeno da quell'epoca alla presente, in Italia la produzione del frumento è all'indigrosso addoppiata.

Io poi che scrivo ne darò esempio sincerissimo di me medesimo. Nell'anno in cui vendetti il grano a circa 6 lire l'ettolitro, ne ritrassi assai più danaro di quando ebbi a venderlo a 12 ed a 16 lire. La ragione può vedersi da un cieco: perchè anco un cieco, purchè nol sia d'intelletto, comprende, che 2000 ettolitri a 6 lire producono 12000 lire, 1500 ettolitri a 12 ne danno 1800, e 600 ettolitri a 16 ne danno solo 9600. Oltracciò si vantaggia tutto l'aumento di paglia e stoppia, che dà la maggior produzione. E, ciò che è più degno e pregevole, i lavoratori invece di stentare coi 600 ettolitri, meglio nutrendosi, e meglio restaurando la loro domestica economia coi 2000, perchè altrettanti ov'è mezzadria gliene deono pervenire, lavorano con tal altro impegno e volere, da cambiare la faccia dei luoghi, e far progredire daddovero l'agricoltura.

Che se vogliasi credere soltanto a *monsu Thiers*, dalle sue stesse parole si prova, come 2 via 2 fa quattro, che il decrescere dei prezzi fa crescere la produzione. Le lane hanno ribassato di prezzo, e tuttavolta *le producteur français a augmenté le nombre de ses troupeaux.* Il qual soggetto è veramente il vespaio ove incespica il lepido *protezionista*, perchè la *protezione* accordata al produttore delle lane è tutta a carico del produttore dei drappi. Volete sciogliere il nodo gordiano, vero ceppo da infrangere? Augurate a *monsu Thiers* che gli Stati alla Francia limitrofi, ammettano completo il *protezionismo*, e il suo produttore di drappi dirà a quelli delle lane che non può più comperar lane, perchè non può più vendere drappi. Dunque il gordiano ceppo si tagli, la *protezione* si schianti, e crescerà disfogo ed ai drappi ed alle lane.

La Francia ha cresciuto le sue esportazioni da 462 milioni nel 1830 a 1032 milioni nel 1849. Fate che tutti proteggano e poi dite ove anderanno a ridursi tutti questi milioni. Ma la Francia, se, Dio guardi, avesse il libero scambio, si ridurrebbe alla carestia. E diffatti il mezzo di riparare alle carestie è quello a dirittura di cercare la conservazione degli alti prezzi!

E' ci pare impossibile che mentre si verifica in Francia l'aumento annuo di popolazione calcolato dal *Gasparin* (*Compt. rend. de l'acad. de France* 26 *avr.* 1847) a 161 milioni d'abitanti: mentre esso *Gasparin* prova che l'aumentare la coltivazione de' cereali, destinandovi un milione d'ettari di più, non basterebbe a quel crescimento di popolazione, che per meno di 8 anni, e' si pare impossibile che un economista del partito *la repubblica in maschera*, non vegga la quistione principale dell'*ordine* vero, non dell'ordine a protezione di ceppi, di proscrizioni, di bastonate e di fucilazioni, dipendere intera non dall'aumento de' prezzi, ma dall'aumento dei prodotti.

L'agricoltura non si protegge curando che l'indolente prosegua a ricavare sempre otto o dieci ettolitri di frumento per ettare; ma sì adoperando che giunga a produrne 15 e 20. Lo che soddisfa al doppio fine, di conservare agio agli agiati, e a disagiati menomare il disagio.

Il fondo che dà 8 ettolitri per ettare, basta che ne dia 14. perchè la produzione si addoppii, perchè dal 14 è da sottrar due di semenza come dall'8.

Di più; quella superiore produzione di 6 nulla costa, rapporto a spesa di seme, nulla rispetto a tasse, nulla per mano d'opera. Il di più di spesa sarà alquanto più di profondezza nel lavoro, e alquanto più di concime. Ma quello stesso ettare, non produce esso col di più del grano, anche 12 a 15 quintali di più di paglia? E 15 quintali di paglia aggiustatamente tagliata e meschiata con 15 di fieno non danno un prodotto di foraggio e di concime quanto se n'ottiene da 24 quintali di puro fieno?

Or lo si provi dal Thiers come il frumento costi di produzione 24 lire. Certo le dee costare al coltivatore che non ne merita il nome, appunto il solo, che la protezione favorisce e nel suo letargo perpetua.

Rispetto alla seta soltanto dirò, che il suo prezzo, con protezione universale si ridurrebbe in Italia a lire 5 il miriagramma. È da vederne le prove a pag. 193 del 1.o volume dell'*Istituzioni d'agricoltura* del Berti Pichat, dov'è ancor qualche dato, non affatto disutile; almeno e' mi pare, se non m'ho le traveggole, com' e' potrebbe accadermi, per quest'ultimo autore.

Così avessi ingegno e tempo da ciò, che vorrei dimostrare la vera soluzione di questo immenso problema. Ventura per me che *monsù Thiers* l'ha fatta egli medesimo quando addusse ed approvò la coraggiosa disfida del *Dollfus* fabbricatore di sete dipinte, il quale di concorrenza non teme, siccome non la temono i vignaiuoli di *Bordeaux*. Nò, non la temono nè manco i frumenti di *Sicilia*, nè i formentoni delle *Romagne*, nè le canape di *Bologna*, nè le sete di *Lombardia*, nè i formaggi di *Lodi*, nè i risi di *Lombardia* e di *Piemonte* perchè non la teme tutto ciò che si sa produrre come dee essere prodotto.

La *protezione* è proteggimento dell'ignavia e dell'egoismo: è la buona ventura al superfluo, e perpetuazione del manchevole, cioè a dire di miseria.

Ci vuol altro che sunti di officiali con cui tutti gli Stati offrono eccessi prodigiosi d'esportazioni sulle importazioni. Dove poi s'inabissino tutti quegli eccessi che tutti gli Stati proclamano, è problema, atto almeno a dimostrare che in fatto di dati statistici le pubbliche amministrazioni ne sanno meno degli altri.

Tra quali dati statistici, il sistema protezionista ce ne offra almeno due, de'meravigliosi effetti che tra gli altri esso alla fin fine produce. Dica *monsù Thiers* se alla Francia nel 1847 occorsero, e quanti milioni di ettolitri di frumento straniero. Di poi ci mostri il prospetto edificantissimo, da cui si trae se e quanti, ogni lustro prima della riforma del Peel, nella povera Irlanda milioni d'uomini perivano letteralmente di fame!

Eccolo il pericolo e le *rudes epreuves*, cui Roberto Peel *a exposé son pays*! il sacrosanto pericolo di non morire più di fame.

L'agricoltura più laboriosa e difficile, e la più avanza che sia forse in Italia, in ragione di circostanze di luoghi e di terreno, è per avventura la Toscana. E la Toscana intanto è il paese del commercio libero.

È forse impossibile indovinarne il motivo?

Perchè l'agricoltura sia operosa e feconda è d'uopo, attivissimo risponda il commercio. Il commercio non è attivo che negli oggetti in cui è libero. Perchè il commercio esporti, d'uopo è che riporti. Aprite, dirò adunque, le porte se l'agricoltura dee finire ed apritele da voi medesimi, se non volete che da se stesse precipitino.

E fo fine, ma per ora, perchè mi resta qualche altra ciancierella, quanto volete povera e disadorna della galvanica doratura di faconda e spiritosa eleganza, onde i principii di piombo di *monsù Thiers* si confortano. Io, se il buon tempo m'assista, non avrò che ridevoli anzichè olimpiche parole; ma sempre meglio ridevoli piuttostochè rigide, perciocchè il battere schianta e non piega, nè colui che ride si adira. E nel presente subbietto di gran cuore verrò ad altre parole, perchè ho fidanza intera in queste del nostro gran vate italiano:

« Che se la voce tua sarà molesta
« Nel primo gusto, vital nutrimento
« Lascierà poi, quando sarà digesta. »

GZT.

◆

Riceviamo la seguente lettera:

Torino il dì 5 luglio 1851.

Pregiatissimo Signore,

Nella seduta della Camera dei deputati del 3 il signor deputato Mellana volendo aggiungere ad una mozione fattavi dal dep. Valerio pronunziò sul mio conto alcune acerbe parole, che certamente non erano meritate. E siccome mi preme che nissuno rimanga sotto l'impressione sinistra che esse avrebbero potuto fare sull' animo di qualcheduno, perciò io prego la S. V. di voler inserire nel di lei giornale la lettera che ho scritto al sig. Mellana, e che prendo la libertà di comunicarle per copia.

Confido nella di lei gentilezza e mi raffermo con distinta stima

Dev.mo suo servitore
Avv. coll. P. Novelli.

Torino, il dì 5 luglio 1851.

Onorevole sig. Deputato,

Sebbene io non debba essere dalla S. V. conosciuto nè per benefizio, nè per ingiuria, tuttavia le è piaciuto di pronunciare sul mio conto nella seduta della Camera di ieri l'altro alcune poche, ma pungenti parole.

Se ella fosse a giorno dei fatti che diedero pretesto a quelle parole, son certo che non le avrebbe profferite; e se avesse rammentato che io cessai dall'onore di essere deputato non per *rinuncia*, come ella si esprime, ma sì per ragione dell'impiego al quale sono stato chiamato, incompatibile colla deputazione, il di lei discorso sarebbe riuscito più esatto e più veridico.

Da ultimo i miei principii e le mie intenzioni, non certamente in tutto conformi alle sue, sono sempre stati tali da mettermi al coperto di ogni malevola insinuazione che altri tenti di spargere sul mio conto.

Mi pregio di protestarmi

Dev.mo suo Servitore
Avv. coll. P. Novelli
Preside della Facoltà di leggi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 luglio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. *Risposta del ministro degli esteri all'interpellanza Valerio. — Seguito della discussione generale della legge sulla banca.*

La seduta è aperta all'1 1|4.

Il dep. Cavallini legge il processo verbale, ed il solito sunto di petizioni.

Ministro dell'estero. Io credo che la Camera abbia desiderio di non vedere incagliata la presente discussione da incidenti poco proficui, nè credo che alcuno desideri veder chiusa la presente sessione con dissidii e dissapori funesti. Tale è pure il mio desiderio e perciò sarà mio dovere di cercare ogni mezzo onde conciliare per quanto si può le opinioni.

L'onorevole deputato Valerio nella tornata di ieri offriva ai suoi colleghi il partito di rinunziare alla garanzia postale di cui godono tutti indistintamente i deputati nel caso in cui il ministero non aderisse agli emendamenti da farsi al decreto reale testè emanato in proposito. Io credo giustizia il favore accordato ai deputati, e non vorrei giammai sotto il mio ministero e per causa mia vedere alcuno rinunziare ad una cosa giusta. Quindi prometto di togliere al medesimo decreto quanto si è detto esistere d'inquisitoriale; persuaso che l'onorevole Valerio vorrà per parte sua ritirare la sua proposta. (*Segni d'approvazione*).

Valerio. Io accetto la soluzione offerta dal sig. ministro e ritiro la mia proposta.

Presidente. L'ordine del giorno reca;

Seguito della discussione della legge sulla banca nazionale.

La parola è al deputato Chiò.

Chiò. Ieri aveva già ceduto la parola al deputato Farina; io glie la cedo ancora riserbandomela dopo.

Farina Paolo. Tutti gli onorevoli oratori che presero la parola onde confutare la mia opinione svolta nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare si sono trasportati su di un terreno affatto nuovo. Tanto il sig. ministro quanto il sig. relatote posero come cardine delle loro risposte la differenza tra le banche piccole e le banche forti, e ragionarono dell'importanza di queste. Io però non ho giammai contrastato l'importanza delle banche forti; il mio ragionamento è versato su questo; se cioè fosse più favorevole e più rapido lo sviluppo delle banche privilegiate o delle libere. Ora a questa mia proposta niuno ha risposto, nè si poteva rispondere giacchè le opinioni emesse da tutti indistintamente gli scrittori del libero scambio conducono necessariamente ad una soluzione a me favorevole. Io non seguirò il signor ministro nella distinzione che fece delle banche, in banche di deposito, in banche di circolazione ed in banche di sconto; quello che convien conoscere, lo ripeto, è di sapere se lo sviluppo delle banche sarà più pronto e più efficace col mezzo della libertà, o col mezzo del privilegio.

In appoggio di quest'ultima opinione si è detto che le banche piccole sono sempre soggette alla balìa dei grandi banchieri. Questa è un' illusione. Una banca di un capitale di 100|m. lire può funzionare a fronte di un banchiere che abbia 100 milioni, perche ciascheduno dal suo capitale ritrae quel benefizio che le è corrispondente. Se così non fosse sarebbe permesso ad un uomo di alta statura e robusto di schiacciare un uomo piccolo; giacchè le relazioni morali in ordine all'uomo non diversificano punto dalle transazioni economiche.

Ha detto il signor ministro, che era necessario che i *biglietti* fossero conosciuti, e che perciò il corso legale ne avrebbe favorita l'introduzione. Io, o signori, non so come mai si possa ancora mettere in dubbio che il paese non si sia avvezzato ai biglietti di banca, essendo stati in corso forzato, ed avendo servito nelle transazioni tra governo e privato, e tra privato e privato.

Ha detto che noi abbiamo bisogno di molti danari per la natura del nostro commercio, soggiungendo però che esso non verrebbe mai meno perchè l'importazione uguaglia l'esportazione. Ma chi ha un po' di conoscenza di questo commercio si avvedrà della insussistenza di questo raziocinio. E si accorgerà ancora, che ammettendo il corso legale dei biglietti le nostre monete migrerebbero all'estero ed a non ci rimarrebbe altro che una carta destituita di valore all'estero; mentre dall'altra parte sarebbe impossibile l'esisteuza delle piccole banche.

Ma no, soggiunge il sig. ministro è falso che le banche piccole non possano sussistere, o che noi non le vogliamo, vedete che se ne è stabilita or ora una nella Savoia.

Io dirò che la Savoia è esclusa dall'obbligo del corso legale dei biglietti della banca nazionale. Ora credete voi che ove non fosse così, la banca savoiarda potrebbe reggere alla concorrenza colla nazionale? Ora evidentemente si vede come stabiliendo una banca privilegiata tutte le altre sono escluse se non in principio certamente di fatto.

Ma se lasciate libere le banche accadrà ciò che avvenne negli Stati-Eniti, dove le bancherotte si succedevano in un modo spaventevole con scapito della fiducia di cui si va in cerca. Ma risponderò che ciò si deve al passaggio che fecero le banche da una tutela quasi assoluta, ad una libertà senza limiti. D'altronde non c'è stato tra noi chi abbia contrastata al governo la facoltà d'ingerirsi nelle banche onde conoscere se presentino quelle garanzie di cui si dicono suscettive.

Si è detto pure, che una Banca deve essere privilegiata per i servizii che può prestare allo Stato. Io per me non credo che il governo voglia formare una tal banca per suo utile non perchè io saprei fin dove anderebbe il credito di essa. D'altronde da 4 milioni la Banca oggi si trova ad averne 8. Se con 4 milioni potè farsi un imprestito di 20 milioni con 8 milioni ne potrà fare 400, senza bisogno di accrescere ulteriormente il capitale.

La Banca d'Inghilterra, la quale si è tante volte citata, come aver reso immensi servigi allo Stato non aveva il *legal tender*. E se Napoleone durò 15 anni di continue guerre, e fu sussidiato dalla sua banca, non gli conferì nemmeno alcun privilegio. Come si vede anche lo Stato può essere soccorso dalle Banche senza l'obbligo di conferirle dei privilegi.

Se a ciò si aggiunga l'esportazione sempre crescente del numerario causata dal troppo affluire dei biglietti, le crisi che ne sono la conseguenza, si vedrà quanto difettevole sia e ruinoso il sistema proposto dal ministero. Del resto se si vuole una Banca privilegiata, si adotti il sistema proposto dal deputato Josti. Metta il governo una banca egli stesso; con questo mezzo i benefizii non andranno più in favore di una classe privilegiata di cittadini denominata aristocrazia del danaro, ma a favore di tutti. Questo sistema è seguito nella Russia, ed è profittevolissimo quel paese.

Signori, se volete vincolare la nazione, vincolatela a pro della nazione, ma non a benefizio di una classe di cittadini.

Pescatore fa un lungo discorso contro il progetto, ma per la bassa voce e la posizione dell'oratore rispetto alla tribuna, non lo possiamo seguire.

Ministro delle finanze. Se ho ben comprese le idee dell'onorevole preopinante, non v'ha gran distanza tra le sue idee e le mie. Egli desidera pure un grande stabilimento di credito, ma crede che il progetto del ministero contenga molti inconvenienti, e crede invece poterne proporre uno molto conveniente, concedendo alcuni favori alla banca. Non sono molto dissenziente da lui. Ma prego l'onorevole preopinante a considerare che la misura di permettere l'emissione di biglietti di 50 lire potrebbe produrre molti inconvenienti.

La circolazione si estenderebbe assai più se il minimum fosse più basso. Il minimum un po'alto limita la sfera di questa circolazione, non in una proporzione aritmetica, ma geometrica. Ne abbiam veduto l'esempio in Francia. Si son diminuiti i biglietti di 500 a 250 e poi 100 fr. e la circolazione aumentò di 200 milioni. La riduzione del biglietto darebbe alla circolazione un impulso molto maggiore che non il corso legale e il numerario nel paese diminuirebbe assai. Io desidero invece che siavi sempre numerario onde la carta riposa sopra una base solida. Perciò l'idea del sig. Pescatore produrrebbe appunto l'inconveniete ch'egli vuole evitare ed apponeva al progetto ministeriale.

Esaminerò brevemente le altre obbiezioni da lui fatte. L'art. 1, e la relazione della commissione, e l'esposizione dei motivi non lasciano luogo a dubbio, come teme il preopinante, tuttavia non ricuserei un ordine del giorno con cui venisse spiegato l'art. 1.

Dice che si potranno stabilir banche di sconto, ma non di circolazione, perchè la banca nazionale saturerà la circolazione di biglietti e non vi sarà luogo per altre banche. Ma la banca nazionale non può emettere biglietti quanti vuole, ma solo in proporzione delle sue operazioni. Altri stabilimenti fondati in siti ove la banca nazionale non ha sede, e dove non fa molti affari, potranno perciò far anche operazioni di sconto o di deposito.

Oltrecchè ammettendo il principio del sig. Pescatore sarebbe quasi impossibile di far crescere le banche secondarie le quali intanto potranno (sussistere, in quanto potranno) emettere, oltre gli altri privilegi, biglietti di banca di un valore minore della banca nazionale.

Ma egli faceva una singolare teoria del biglietto, egli dice che il biglietto rimane in circolazione perchè è oggetto di cambio, e da ciò ne ha conchiuso l'impossibilità che le banche piccole possano gareggiare colle grosse. Ma egli s'inganna perchè la confidenza che uno ripone ad un banchiere piccolo che abita a lato di un banchiere più ricco non si diversifica punto dalla confidenza che uno possa avere ad una banca minore, purchè sia fondata sul solido.

Il signor Pescatore crede che la Carta che ha un valore legale debba avere una circolazione maggiore di quella, la quale ha un semplice valore di confidenza. Ora io credo che il carattere di moneta legale non darà alcuna maggiore estensione al biglietto quando il paese si sia avvezzato ai medesimi. E perciò è necessario ricorrere all'esperienza. In Francia nel 1849 dopo la rivoluzione ai biglietti venne dato un corso forzato, quando la banca si privò di questo privilegio, la circolazione non scemò punto. Lo stesso dicasi dell'Inghilterra.

Il signor Pescatore nè ama, nè avversa una banca grande, ma la vuole senza alcun privilegio, perchè è causa sempre, ogni privilegio, di monopolio.

Ma crede, l'onorevole deputato Pescatore, che lasciando sussistere una banca forte anche senza privilegio, essa non possa esercitare tutti gli atti di deferenza e di monopolio ove si trovi privata di ogni concorrenza. Per ottenere il suo intento, l'onorevole Pescatore non solo dovrebbe avversare ogni privilegio, ma eziandio ogni aumento di capitale. Se non che questo timore è affatto destituito di fondamento, giacchè aumentando il capitale, la banca deve ampliare la sua circolazione. La qual cosa non si potrà ottenere senza ridurre il tasso, ed ammettere cambiali di minor valore.

Io ho miglior opinione del mio paese, io lo credo suscettivo di un grande sviluppo, e penso che fra poco una banca di 8 milioni non potrebbe bastare per la sempre crescente attività industriale del paese.

Finalmente il deputato Pescatore trova che il trapasso dal sistema coercitivo al sistema affatto libero deve essere approvato onde porre un freno al governo, perchè non rimetta omai più e con facilità, e senza un modo greduato il sistema forzato dei biglietti.

E qui pure ricorrà alla storia l'onorevole preopinante e troverà, che ove la necessità stringe il governo non mira ai gradi, ma applica i mezzi di salvezza che crede necessarii. Ed io ove mi trovassi in tali strettezze non avrei difficoltà di proporlo. Parlo però quando vi sia necessità.

Mi lusingo di avere in gran parte se non distrutte, almeno affievolite le ragioni del deputato Pescatore. Quindi la quistione si riduce a poche parole. Si vuole o non si vuole un grande stabilimento di credito? Io lo, ripeto, ho l'intima convinzione, che questo stabilimento sia necessario tanto per il commercio come per lo Stato. Finchè volgiamo in tempi di pace, sarebbe inutile per lo Stato una simile instituzione, ma nell'eventualità della guerra essa è necessaria. Spetta alla Camera ora di decidersi.

Voci. A lunedì a lunedì.

L'adunanza è sciolta alle ore 5

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito della discussione del progetto di legge sopra la Banca.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 20 giugno 1851, a proposta del ministro della guerra, ha conferta la croce di commendatore al signor maggior generale conte Paolo Appiani di Castelletto, intendente generale di guerra;

E in udienza del 23, quella di cavaliere al sig. Carlo Corsi, già professore nella regia militare Accademia, ed ora maggiore d'artiglieria in ritiro.

In udienza 27 detto mese, a proposta del ministro dei lavori pubblici, ha conferta la croce di cavaliere al vice-intendente generale di Azienda in riposo, intendente avvocato Francesco Castagneri.

— La Camera d'agricoltura e di commercio di Torino ha dato al commercio la notizia ufficiale che il prestito per 4,500,000 di rendita approvato colla legge del 26 giugno 1851, è stato conchiuso colla casa C. I. Hombro e figlio di Londra all'85 per cento, cogli interessi del 5 p. cento a decorrenza dal 1 giugno 1851.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica la *Relazione al ministro dell'interno della commissione centrale temporaria per gli scaldatoi per l'inverno* 1850-51.

Noi ne ricaviamo il brano seguente:

........Radunavasi l'ultima volta la commissione il giorno 14 marzo; in essa il tesoriere presentava il conto dell'entrata totale in lire 11,331.35, e della totale uscita in ll. 11,234. 68; con un avanzo perciò sulla somma dell'entrata totale di lire 96 67; la quale somma residua la commissione giudicando troppo tenue perchè venisse messa in serbo per un altro anno, e ravvisando per altra parte che fin d'allora si sarebbe potuta impiegare più utilmente in alcuna opera di vera beneficenza, stabiliva che fosse consegnata al signor D. Cochis direttore dei poveri artigianelli, posto in via della Zecca.

Riepilogando ora le somme state spese sia per l'attuazione e reggimento degli Scaldatoi, sia per l'acquisto delle razioni pane, sia per i varii stampati, risultano le seguenti:

Scaldatoio num. 1,	1,394	10
Scaldatoio num. 2,	1,012	40
Scaldatoio num. 3,	1,994	08
Scaldatoio num. 4,	2,871	85
Scaldatoio num. 5,	1,200	»
Scaldatoio num. 6,	1,527	25
Spese di stampa	125	»
Razioni 7000 di pane	962	»
id. 1000 id.	138	»
Al sig. D. Cochis	96	67
Totale gen. di uscita L.	11,331	35
eguale a . . . . . . »	11,331	35

importare dell'entrata totale, a cui formare concorsero le seguenti cifre:

Residuo dell'anno scorso .	L.	700	»
Famiglia Reale	»	2,700	»
Ministro dell'interno . . .	»	1,000	»
Gran Magistero dell'Ordine	»	500	»
Imp. di Ministeri ed Aziende	»	1,593	65
Consigli di beneficenza . .	»	2,980	66
Elemosina racc. nelle parocchie	»	199	49
Carità privata	»	1,457	55
Culto valdese	»	200	»
Totale	L.	11,331	35

Le razioni poi di minestra che risultarono distribuite nei diversi Scaldatoi furono ripartitamente queste:

Scaldatoio N. 1,	*razioni*	14,715
Scaldatoio N. 2,	id.	8,949
Scaldatoio N. 3,	id.	23,730
Scaldatoio N. 4,	id.	18,922
Scaldatoio N. 5,	id.	14,416
Scaldatoio N. 6,	id.	12,190
	Totale razioni	92,922

Mortara, *4 luglio.* — Il distaccamento che stanotte partiva dalla nostra città per recarsi a Novara, giunto a Borgolavezzaro vi riceveva l'ordine di retrocedere per fermarsi costì sino al traslocamento generale dei diversi reggimenti dell'esercito. Noi salutiamo con piacere il ritorno di questi bravi fratelli, de'quali la città ha giusto motivo di essere sotto ogni rapporto soddisfattissima.

(*Eco della Lomellina*).

Verona. — Si è cominciato già da alcune settimane a dar opera all'erezione di un nuovo grandioso ospedale militare in Santo Spirito, capace di ricoverare due mila ammalati. Stante al moltiforme impiego della mano d'opera finora in attività, si crede che tale edificio sarà in meno di due anni intieramente compiuto.

(*G. di Milano*).

Venezia. — *Notificazione.* — S. M. con sovrana veneratissima risoluzione 28 giugno p. p. comunicata con dispaccio del giorno stesso num. 3353 del signor ministro dell'interno, si è graziosamente degnata di approvare il regolamento per l'attivazione del porto-franco dalla M. S. benignamente accordato alla città di Venezia con la sovrana patente datata da questa città il 27 marzo p. p.

In conseguenza di tali clementissime sovrane determinazioni, questa luogotenenza si reca a premura di rendere note le seguenti disposizioni:

1. L'attivazione, ossia l'apertura del porto-franco, avrà luogo nel giorno 20 del corrente mese.

2. Il circondario al quale viene esteso il favore della franchigia, stabilito dalla linea descritta all'art. 1 del regolamento, sarà per norma del pubblico e degli incombenti finanziarii contrassegnato da pali colorati, come pure lo saranno da apposite indicazioni scritte i punti che costituiscono la linea dei canali doganali mittenti al circondario del porto-franco, fuori dei quali si ritiene cessata la franchigia.

3. Il privilegio della franchigia si estende alla libertà del traffico commerciale, ed alla piena esenzione del dazio doganale delle merci che entreranno o sortiranno dal porto-franco.

Nel resto, e sotto gli altri rapporti, il circondario del porto-franco deve essere trattato a norma delle leggi e prescrizioni generali.

4. All'intento di rendere sempre più benefica la sovrana concessione, si è clementemente degnata S. M. di approvare alcuni provvedimenti per mantenere il traffico tra Venezia e la terraferma, e di conservare alle fabbriche nazionali d'industria esistenti entro il circondario del porto-franco, le facilitazioni di cui anteriormente godevano.

5. Così pure, onde facilitare alla popolazione di Venezia i mezzi di provvedere ai proprii bisogni, potranno essere trasportati dalla terra-ferma esenti da dazio doganale alcuni prodotti che servono al giornaliero approvvigionamento della città.

6. I dazi di consumo nel circondario della franchigia continueranno ad essere esatti coi metodi ed a termine delle tariffe e dei regolamenti in attuale vigore.

7. Il regolamento anzidetto, che viene in pari tempo pubblicato, segna le norme di esecuzione, provvede agli oggetti contemplati dai §§ 4 e 5, e determina gli obblighi ed i metodi da osservarsi nella professione delle parti, e nelle ispezioni degli uffizi.

Venezia, 2 luglio 1851.

L'I. R. luogotenente Toggenburg.

Roma. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena*, in data di Roma 25 giugno, ricaviamo quanto segue:

« Si tiene per fermo che ai primi di luglio il santo padre sia per condursi alla villeggiatura di Castelgandolfo, ove già si fanno gli opportuni apprestamenti. Due amplissimi cardinali sono tuttora assenti da Roma, il Bernetti e il Della Genga; quegli, benchè vice-cancelliere di S. R. Chiesa, dopo la ristaurazione del governo pontificio mai non si ricondusse alla capitale, ma bensì dal regno di Napoli si tramutò nel territorio Fermano; questi da poco tempo si recò ai bagni d Castellamare.

« Il Consiglio dei ministri si occupa della importante questione delle strade ferrate; per particolare disposizione monsignor Grassellini e il conte Zucchini, quantunque non abbiano il grado e la qualifica di ministri, prenderanno parte alle relative discussioni.

« La commissione di liquidazione ha presentato al sovrano pontefice una speciale relazione, nella quale i crediti verso la cassa governativa, anteriori al 30 giugno 1849, e regolarmente insinuati nel ministero delle finanze, sono scompartiti in diverse categorie, corrispondenti alla loro natura. Ha quindi implorato le deliberazioni della somma autorità per definire il modo con cui debba essere trattata ciascuna delle sopraddette categorie. Corre voce che il governo abbia offerto il 10 per cento a' proprietari che in tempo dell'anarchia repubblicana furono gravati dal prestito forzoso.

« Ho da buona sorgente che le insinuazioni di credito, delle quali ho detto poco sopra, ascendano al numero di cinquemila, numero così sformato, che per vero dire ha superato ogni previsione prudente. »

ESTERO.

MESSICO, 24 *maggio.* — Il congresso ha rifiutato la domanda di sussidii fatta dal governo, ma gli ha data facoltà di spendere 250 mila dollari al mese fino alla nuova sessione legislativa. Il giornale del governo, il *Monitor republicano*, critica vivamente l'accennata deliberazione del congresso, ed il presidente della repubblica nel chiudere la sessione si è spiegato senza reticenze sui gravi inconvenienti che potevano risultare da quel voto della Camera. Una sessione legislativa straordinaria sarà presto aperta; questo provvedimento è indispensabile per riparare alle cattive condizioni finanziarie del paese. V'è stata modificazione ministeriale; tre nuovi ministri sono entrati nel gabinetto, il signor Pina y Cueva come ministro delle finanze, il signor Ledro come ministro degli esteri ed il signor Pedro Rumirez come presidente del consiglio.

INGHILTERRA. — Londra, 1 *luglio.* — Nella tornata del 30 giugno, formatasi la Camera de' comuni in comitato sul bill delle case inabitate, il sig. d' Israeli fece la sua mozione opposta al piano finanziario del cancelliere dello scacchiere. La mozione d'Israeli, appoggiata dai signori New de Gate e Gladstowne, e combattuta dal cancelliere dello scacchiere e dal sig. Labouchère, fu respinta dalla Camera ad una maggioranza di 242 voci contro 129.

— Il *Globe* annunzia la morte del conte di Derby, padre di lord Stanley, avvenuta la mattina del 30 giugno a Knowsley.

— Si legge nello *Standard*, che sabato a sera alcuni malevoli s' introdussero nel *Caravan serraglio di tutte le nazioni*, e pervennero a tagliare e portarsi via 25 metri della immensa tovaglia (*nappe monstre*) che formava una delle curiosità di Gore House, ed era certamente il trionfo dell'arte del tessitore in Inghilterra.

PORTOGALLO. — Il giornale officiale di Lisbona del 23, che noi riceviamo quest' oggi, oltre il decreto reale che riporta al 15 la riunione delle Cortes, pubblica un altro decreto molto esteso, relativo al modo con cui si faranno le elezioni. La nomina dei deputati avrà luogo per l'elezione indiretta; le assemblee primarie nomineranno gli elettori, i quali nei collegi elettorali avranno ad eleggere i deputati della nazione. Lo stesso decreto definisce le condizioni che si esigono per essere elettore di parrocchia, elettore di deputati, e per essere eleggibile.

Ad ogni deputato eletto verrà spedito dall'ufficio elettorale un mandato con cui, come lo indica l' annesso modulo al decreto precitato, il deputato avrà per missione non solo di fare quanto dipenderà da lui pel bene della nazione, compiendo le sue funzioni conforme alla Carta costituzionale, data e decretata dall'imperatore D. Pedro IV il 29 aprile 1826, e nei limiti da essa prescritti; ma di riformare auche gli articoli di codesta Carta, che l'esperienza dimostrò necessari a correggersi e perfezionarsi per la migliore garantia della libertà, della monarchia rappresentativa, e dei principii inalterabili che la Carta volle stabilire e oostituire.

PAESI-BASSI. — Aia, 29 *giugno.* — La fregata russa *Chrabray*, capitano Cavobayodie, a bordo della quale trovavasi il duca di Leuchtenberg, genero dell'imperatore di Russia, è arrivata ieri a Holvoetsluys, proveniente da Pietroburgo.

Il legno russo arrivò fino a Dortrecht dove S. A. I. ascese sull' *Amicizia* che lo condusse a Rotterdam. Il signor Millitz, ministro di Russia nell'Aia, attendeva l'illustre viaggiatore in quest'ultima città. (*Indép. Belge*).

— Il trattato di commercio e di navigazione fra i Paesi-Bassi e la Sardegna venne firmato all'Aia il 24 giugno. (*Idem*).

BELGIO. — Brusselle, 1 *luglio.* — La Camera doveva ripigliare ieri l'esame del bilancio degli affari esteri, e la discussione si è infatti aperta su questo argomento. I signori Cumon e Vermeire proponevano che il dicastero degli esteri fosse riunito a quelli d'industria e del commercio. Contro le osservazioni loro parlarono i ministri dell'interno e degli affari esteri.

Sul principio della seduta il signor Cools ha interpellato il ministro della giustizia per sapere quando egli presenterà il progetto di legge sulla beneficenza.

Il signor Tesch, ministro della giustizia, rispose che, or sono appena pochi giorni, egli presentò tre progetti di estrema importanza: sulla espropriazione forzata, sulla detenzione preventiva e sulle modificazioni da apportarsi al codice forestale. Ciò non pertanto, il ministro soggiunge, che il progetto di legge sulla beneficenza sarà sottoposto alla Camera prima che si separi.

AUSTRIA. — Vienna, 1 *luglio.* — Sono arrivati qui parecchi capitalisti israeliti provenienti dalla Russia. La loro intenzione si è di recarsi in Ungheria per comprarvi ampii terreni che sarebbero colonizzati da gran numero de'loro correligionarii, desiderosi di emigrare dalla Russia ove sono continuamente sottoposti a numerose ukasi contro l'esercizio delle loro usanze religiose.

Il governo della Svizzera ha comunicato al nostro governo, che sarà stabilita una linea telegrafica per tutto il territorio della repubblica, ed ha domandato che questa linea venga unita all'uffizio telegrafico austro-bavarese in Bregenz.

S. M. ha ordinato che in ogni reggimento vengano scelti 12 uomini dal servizio attivo, per essere istruiti dal capo della musica, e per così mantenere sempre in uno stato eguale le bande musicali dei reggimenti.

— Il *Bureau di novità* di quest'oggi reca: Da Berlino come da Dresda viene riferito, che nel prossimo mese d'agosto avrà luogo in Vienna un grande congresso di principi europei, al quale comparirà pure Pio IX. Per quanto la cosa possa apparire maravigliosa a prima giunta, tuttavolta vi può essere in essa alcun che di vero, poichè un congresso europeo, come è noto, è attualmente l'idea prediletta del gabinetto di S. Pietroburgo.

— Dalla Transilvania viene ragguagliato, che il nuovo governatore principe Schwarzenberg, nel suo viaggio pel paese dei Secli, ricevette a Haromssek una deputazione di signore, avente lo scopo di pregare l'amnistia pei detenuti politici.

DECESSI *del* 4 *luglio in Torino.* N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 2932.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — I consiglieri di questo municipio proseguono i lavori della presente tornata con quello zelo, e quella sollecitudine della quale hanno già date molte prove. Così, fra le concorrenti all'esame per i posti di maestre da istituire nella nuova scuola, alcune esercitano già l'ufficio di maestre assistenti, e si presentarono ciò nullameno al concorso per ottenere il posto di maestre superiori. — Il municipio per dar un compenso a quelle che maggiormente si distinsero, ma che per esservi un solo posto ne rimasero escluse, deliberò di concedere loro una gratificazione straordinaria quale incoraggiamento per l'avvenire.

— Nell'ultima tornata il consiglio comunale volle appagar un antico e giusto desiderio della popolazione torinese, decretando l'apertura di quattro nuove vie per mettere in comunicazione i quartieri sud-ovest del centro della città, coi quartieri loro paralleli dal lato nord-est. — Le quattro vie da aprirsi sono quelle delle quattro Pietre, della Posta, del Seminario e del Cannon d'oro, le quali a vece che ora sono chiuse allo sbocco settentrionale, ne otterranno capo in avvenire al viale detto di Porta Palazzo, ossia di s. Massimo, per mezzo di altrettanti protendimenti rettilinei. Le prime vie ad essere aperte sono quelle delle quattro Pietre e della Posta: le altre verranno in seguito.

Bologna, 3 *luglio.* — Per sentenza del consiglio di guerra sono stati condannati a pene più o meno gravi 13 individui, alcuni per *occultamento d'armi*, altri per *dimostrazione anti-politica, avendo impedito di fumare*, ecc.

Perugia, 26 *giugno.* — Troviamo il seguente avviso nell'*Osservatore Romano.* — *I. R. comando austriaco di stazione in Perugia.*

Abbenchè l'art. 10 della notificazione pubblicata dall'I. R. comando della città a fortezza di Ancona sotto il giorno 8 giugno 1850, proibisca di portar segni rivoluzionarii, o di partito qualunque, che non siano austriaci, o potificii, nondimeno si vede che talune persone d'ambo i sessi si permette di ornarsi *di nastri, cravatte* e *stivaletti rossi*, appartenenti appunto all'anzidetta categoria.

Volendosi adunque eliminato un tale inconveniente, si fa noto che tre giorni dopo la pubblicazione del presente avviso niuno potrà più indossare gli enunciati *nastri*, *cravatte* e *stivaletti* sotto pena di essere assoggettati al consiglio di guerra, giusta quanto prescrive la ricordata notificazione 8 giugno 1850.

Francia. — Una corrispondenza di Parigi diretta all'*Indépendance Belge* così si esprime sul rapporto del signor Tocqueville:

« Si parla già di comunicazioni confidenziali del rapporto del signor de Tocqueville. Si assicura che sarà fatto in un senso molto repubblicano, e che poserà specialmente in modo invariabile questo principio; il paese non può escire dalla repubblica che coi mezzi legali. Il rapporto condannerà energicamente, soggiungono, qualsivoglia compromesso il quale cercasse di eludere il significato del patto costituzionale. Si dice ancora (ma questo non ve lo guarentisco completamente) che il signor de Tocqueville è molto deciso a mantenere integralmente la sua redazione o a dismettersi dalle sue funzioni di relatore. »

— Leggiamo ancora nella *Patrie* di questa mattina:

Il signor di Tocqueville leggerà lunedì alla commissione la sua relazione sulla revisione, e la deporrà sabato.

— Leggiamo nella *Patrie*:

È corsa la voce che il cholera si sia manifestato all'ospizio di *Bicêtre*. Questa notizia non è esatta.

Risulta infatti da una relazione fatta dal dottore Emery, membro del consiglio di sanità, che dal 24 al 28 giugno, quindici individui sono stati colpiti da accidenti di cholera più o meno intensi, ma che al 1 luglio tutti erano perfettamente rimessi.

Il carattere di questi incidenti non potrebbe lasciar supporre l'influenza della malattia epidemica che infierì a Parigi negli anni precedenti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento)

Parigi, 3 luglio 1851.

Il discorso del presidente è il soggetto di tutte le conversazioni. Generalmente se ne porta il giudizio che ieri vi accennai. Vi si vede il pensiero perseverante della proroga dei poteri, dissimulato con singolare abilità sotto il manto della rispettosa obbedienza alla volontà nazionale; si fanno molti commenti anche sul discorso del maire di Poitiers: il ministero n'è stato scontento a segno che pareva non lo volesse stampare nel *Moniteur*.

Quanto all'effetto del viaggio del presidente egli è certo che a Chatelleraut ha avuto una accoglienza quasi ostile; si gridava viva la repubblica coi pugni in aria; una guardia nazionale ha gridato: *abbasso Napoleone!* I sergenti di città l'hanno fatto uscire dai ranghi ed arrestato senza incontrare resistenza.

A Poitiers l'accoglienza è stata freddissima; è una città in cui le classi superiori sono legittimiste e le altre indifferenti; le scene di Chatelleraut avevano snervato il presidente, il quale dopo il banchetto era ito a riposare quando lo si aspettava al ballo.

É stato il sig. Baroche che si è incaricato di pregarlo ad alzarsi e ballare per politica. Il presidente s'è alzato e dopo avere onorata la moglie del prefetto di una contraddanza è ritornato a letto.

É rientrato ieri sera a Parigi verso 11 ore: l'ora tarda e l'incertezza dell'arrivo avevano tenuti lontani i curiosi, quindi nessuna dimostrazione ha avuto luogo; in riassunto, il viaggio è stato una delusione pei *bonapartisti*; un rappresentante bonapartista diceva questa mattina: *c'est notre plus mauvaise tournée.*

Nessun grido di Viva l'Imperatore, molte grida di Viva la Repubblica, ed in generale una neutralità disdegnosa, ecco il risultamento.

A ciascun istante arrivano all'Assemblea di dove vi scrivo, dei rappresentanti che ritornano da Poitiers, i quali confermano le notizie della cattiva accoglienza di Chatelleraut della quale pare che il presidente sia stato impressionato vivamente. Ma forse lo è stato anche più della curiosità triviale e impertinente di cui fu l'oggetto a Poitiers.

Al ballo, dopo di avere danzata la sua unica contradanza colla moglie del prefetto egli s'è posto a sedere in mezzo a questa signora ed a madama Orillard, moglie del maire. Allora tutta la comitiva è venuta a porsi dinanzi a lui, esaminandolo quasi fosse un fenomeno. Il presidente alla sua volta restava muto ed impassibile malgrado le moine delle sue due vicine. Non ha parlato ad alcuno, e nessuno ha parlato a lui: il solo suo discorso ha fatto uscire qualche grido di *Viva Napoleone!* un sol grido di *Viva la repubblica* vi ha risposto, e questo grido era mandato da un presidente alla corte d'appello.

Ieri nell'affare Lemullier il sig. Carlier ha motivato la sua opposizione, per *declinare* il tribunale, nel modo il più ingiurioso all'onore del sig. Forcade. Le conclusioni dicono: *considerando che il sig. Carlier ha agito in qualità di funzionario pubblico, rimettendo il documento incriminato ad un subordinato che ha abusato della sua confidenza ecc.* Ognuno capisce questa insinuazione che tende a far supporre che il sig. Forcade fosse al soldo della polizia.

L'opinione si pronunzia in favore del signor Forcade, il quale annunzia l'intenzione di domandare riparazione di questa diffamazione. Si dice anche che il procuratore di Carlier abbia oltrepassato i limiti delle istruzioni ricevute, e che la redazione sopra memorata sarà disdetta dal signor Carlier.

Se fosse stato altrimenti ci avremmo dovuto aspettare dei gravi scandali. Il giornalismo è una vera potenza in Francia per la stretta solidarietà che lo unisce, e il suo iniziamento ha molti segreti amministrativi. Una lega si formerebbe contro il signor Carlier, e questo funzionario correrebbe anche rischio di soccombere; ma dopo una polemica, la quale solleverebbe il velo che copre molte cose.

I Parigini sono costernati. È stato loro tolto un passatempo: vi ho annunziato, che domenica, scorsa il signor Poitevin areonauta si era innalzato in una vettura a due cavalli con entro quattro persone. Il tentativo è perfettamente riuscito, ciò non pertanto è stato proibito al signor Poitevin ed ai suoi emuli il rinnovamento di un simile spettacolo. L'areonauta dovrà per l'avvenire essere solo nella sua navicella, o non condur seco che dei scienziati, l'escursione dei quali può essere utile. Non saprei dirvi la costernaziane del pubblico. Gl'intrapprenditori, che hanno un contratto annuale cogli areonauti scapiteranno di molto, a meno che l'autorità non ritorni dalla sua decisione, cosa possibile, avendo molti influenti reclamato in favore del signor Poitevin e consorti il diritto di rompersi il collo.

Ieri l'Assemblea dopo aver adottato una quantità di emendamenti relativi all'esercizio di petizione, ha finito per rigettare in complesso il progetto di legge.

L'Assemblea era evidentemente snervata per questa discussione troppo prolungata e per le pretese a cui diede luogo. Quindi sul finire della seduta il signor Schoelcher è venuto a reclamare il diritto di petizione in favore delle donne; e come la sua domanda solleverà alcune contestazioni, il signor Schoelcher si è impegnato in una lunga e storica dissertazione sul merito delle donne. Non prestandogli l'uditorio abbastanza attenzione, il signor Schoelcher ha qualificato scandalosa ed indecente la condotta della destra. Per questo fatto venne l'oratore chiamato all'ordine.

Il signor Victor Hugo si è allora alzato, chiedendo di venire anche esso richiamato all'ordine, come il suo amico Schoelcher, del quale divide l'opinione rispetto all'attitudine della destra. Si scorge da ciò, come le tendenze del signor Victor Hugo siano di stringere maggiormente i legami, che di fresco lo uniscono all'estrema sinistra.

Tutta la seduta d'oggi è stata consecrata alla discussione dell'appalto del servizio postale del Mediterraneo. Questo progetto è vivamente combattuto dagli avversarii del sistema d'appalto. Si crede però generalmente, che il progetto otterrà una maggioranza di 100 voti circa.

La discussione continua senza incidenti notevoli.

Vienna, 2 *luglio.* — La Dieta germanica di Francoforte rivolge tutta la sua attenzione all'organamento dell'armata federale. Ci viene scritto da questa città che non si tarderà molto a prendere una determinazione su codesto argomento. I piccoli Stati devono essere esclusi dal fornire il loro contingente, e saranno obbligati a contribuire una somma di danaro pel mantenimento dell'armata federale, che sarà comandata da un capo nominato dalla Dieta. Si dice altresì che la Baviera non voglia vedere nella flotta germanica che un affare appartenente agli Stati marittimi e principalmente alla Prussia, all'Austria e all'Annover.

(*Corr. Ital.*).

Berlino, 30 *giugno.* — Le negoziazioni fra il nostro gabinetto e quello di Vienna sulle proposizioni da farsi in comune alla Dieta Germanica sono terminate. Alcune concernono le istituzioni ancora esistenti in seguito alla rivoluzione del 1848 che si tratta di togliere: le altre hanno per oggetto la riorganizzazione dell'Alemagna. I due gabinetti sono d'accordo sulle prime; riguardo alle altre poi si presenteranno a 3 commissioni tutti i documenti e materiali delle conferenze di Dresda. Dall'opposizione al ristabilimento degli Stati provinciali nascerà probabilmente una crisi ministeriale. Si pretende che il ritorno dall'Italia del sig. Di Arnim Boitzenburg non sia estraneo a questa previsione. Bisognerà prima del fine dell'anno prendere una risoluzione sul prolungamento dello Zollverein. Si spera sempre che l'associazione delle imposte del Nord vi si unirà.

Dresda, 30 *giugno.* — Le loro maestà il re e la regina partiranno domani per un viaggio nell'Italia settentrionale, principalmente a Venezia e Trieste. Questo viaggio durerà probabilmente sei settimane.

Bruswick, 27 *giugno.* — La nostra Camera dei deputati verrà domani aggiornata per tre mesi. I suoi lavori sono per lo più senza interesse per l'estero, e riguardano sol cose dell'interno.

Nuova York, 21 *giugno.* — Leggesi nell'*Eco d'Italia*:

Il vapore americano Crescent City giunto in questo porto l'altro ieri apportava la lugubre notizia che la città di San Francisco era stata quasi tutta ridotta in cenere.

Dalle nostre corrispondenze della California rileviamo che:

« Nella notte del 4 maggio si udivano grida di fuoco, e si videro le fiamme sortire rapidamente da un magazzino di colori a olio ed in poche ore 13 quartieri della città erano ridotti in cenere e rovine.

La perdita equivale a non meno di 15 milioni di dollari, e i più belli alberghi e stabilimenti del governo sono attualmente un mucchio di rovine. Il grandioso albergo Italiano di Delmonico non esiste più, e dalla dogana si potè salvare un milione e mezzo di scudi gettandoli nel pozzo del cortile. Si crede che 18 persone caddero vittima della conflagrazione. Diversi uffici di giornali furono arsi, cioè — *l'Alta California — The Pacific News — The Herald — The Balance* — e lo *Standard*. Fra i pochi stabilimenti che poterono resistere alla distruzione dell'incendio ci gode annoverare la banca di un nostro distinto italiano assai conosciuto in Nuova York, e che per amor patrio passò tre anni allo Spielberg in Austria — questi è il sig. Felice Argenti. Non contento di prestare ogni soccorso possibile a suoi sfortunati vicini, egli assoldò trenta uomini per proteggere la proprietà altrui. Questo nobilissimo atto di carità fraterna è ricordato con lodevoli commenti nella pubblica stampa di S. Francisco.

Il 15 maggio si sentì una forte scossa di terremoto in San Francisco che non durò più di un minuto e non si hanno a ricordare alcune disgrazie. »

— L'onor. Daniele Webster è stato nominato candidato alla presidenza dallo Stato della Virginia ed in altre parti della Confederazione.

COMMERCIO SERICO.

Torino 5 *luglio.*

Ieri. — Cuneo	m.	2800	35	43
Oggi. — Chieri	»	250	36	40

FONDI PUBBLICI.

Torino 4 *luglio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	— —
1831 — decorrenza 1. gennaio .	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	— —
1849 — id. 1. luglio	82 1|2
1834 — obbligazioni	—
1849 — id	920 —
1851 — id.	940-45

Borsa di Parigi *del* 3 *luglio.* — Il 5 0|0 aumentò di 25 cent. terminando a 94 50, il 3 0|0 di 5 cent. terminando a 56, 90.

Il 5 0|0 piemontese crebbe di 45 cent. a 84, 65.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 2 luglio.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 2 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova.	L.	3.239.501 23
id. id. Torino .	»	8,740,357 52
Monete e paste in cassa	»	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,930,225 92
id. id. Torino	»	18,254,047 32
Fondi pubblici della Banca . . .	»	357,365 00
R. finanze c. mutuo.	»	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	»	950,000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 17 giugno	»	10,097 25
Spese diverse	»	193,267 01
Interessi sul mutuo dal 10 ottobre al 31 dicembre 1850	»	62,955 00
	L.	55,737,816 27

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
per operazioni ordinarie . . .	»	29,662,250 00
per mutuo alle R. finanze . . .	»	12,000,000
Fondo di riserva	»	205,999 99
Profitti e perdite al 30 giugno 1851	»	501,491 59
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	53,533 94
Id. id. in Torino.	»	114,591 62
Benef. del sem. in corso in Genova	»	4,361 79
id. id. in Torino	»	— —
Conti corr. disponibili in Genova	»	1,518,466 03
id. id. in Torino	»	1,029,404 71
Non disponibili e diversi . . .	»	39,280 67
Regio Erario conto corrente . .	»	1,953,450 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . .	»	78,271 33
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle del 1 corr.	»	18,157 90
Dividendi arretrati	»	71,371 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	250 00
Corrisp. della Banca sbil. de' conti	»	688,955 70
	L.	55,737,816 27

S. NICCOLINI *gerente.*

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagl ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

SURDITÉ

Bourdonnements d'Oreilles

Le d.r Maurice Mène de Paris est à Turin pour 7 a 8 jours seulement, il donne ses conseils, *hôtel de la Rose Blanche.*

Pour ses succès obtenu dans les cas abbandonnés comme incurables, voir les mémoires qu'il a présenté à l'académie des sciences de Paris en 1850, et son traité sur les maladies de l'oreille, 4.e édition. Chez m.r Bonzani pharmacien rue Grosse Doire 19, à Turin, et chez m.r Bœuf libraire à Gênes. La princesse de Miateff de la cour de S. M. de Russie a écrit également à m.r Mène, déclarant qu'elle veneit d'être delivré par lui d'une surdité presque complète, que l'affligait depuis 12 ans. Enfin voir aussi l'annonce de la Gazette Piémontaise du 25 courant.

Libreria **T. DEGIORGIS**,
via Nuova n. 17.

IL BERSAGLIERE
in Campagna,
ED ISTRUZIONE
SULLA
SCHERMA DELLA BAIONETTA
del Capitano
PIETRO SPINAZZI.

1851, un vol. in-18. **L. 3, 50,**
corredato di **12** *Tavole dimostrative.*

Presso CARLOTTI, BAZZARINI, e COMP.,
sotto i portici di Po, n. 59.

IL MANEGGIO
della
BAIONETTA
APPLICATO
all'Attacco ed alla Difesa
della Fanteria
del Capitano
ALESSANDRO MULLER
Traduzione Italiana
1851 - Un Vol. in 32 con 53 fig. - cent. **80**.

MANUALE
TEORICO-PRATICO
DELL'
Elettore Comunale
CONTENENTE

L'applicazione di tutti gli articoli della legge 7 ottobre 1848 in materia d'elezioni, ed il confronto colla legge per le elezioni politiche, i pareri del Consiglio di Stato, le circolari del Governo, e le decisioni del Parlamento.

Prezzo cent 50.

Presso i principali Librai di Torino e delle provincie.

Principiando dal 1.o giorno di luglio saranno visibili nel cortile del palazzo dell'Accademia delle Scienze i Gruppi plastici dello scultore Stefano Butti.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 8 Luglio 1851. Num. 1090.

RIVISTA.

Nella lettera del nostro corrispondente i nostri lettori troveranno nuovi ragguagli sulla recente consegna di alquanti fuorusciti politici, fatta dalla repubblica di S. Marino all'autorità pontificia ed austriaca.

A Firenze si prosegue attivamente il processo per il fatto di S. Croce; ma qualunque ne sia l'esito, il governo non ebbe ad attenderlo per isperimentare le funeste conseguenze dei suoi arbitrii e delle sue violenze. Lettera che riceviamo da Lipsia ci rivela come un prestito di sei milioni, già combinato con alquanti capitalisti tedeschi, andasse in fumo quando colà si riseppero le notizie di quel giorno nefando. Cosicchè la crisi finanziaria si fa più grave, anzichè volgere a conclusione.

E non men gravi imbarazzi incontra il governo per l'attuazione del concordato, conchiuso non ha guari con Roma. É tanta l'opposizione che gli si muove che sinora non si osò pubblicarlo. Dovea escire sul *Monitore* ai giorni andati, ma si mandò un contrordine.

Il duca di Parma decisamente invidia tutte le glorie altrui. Non ha guari era tutto armi ed armati. Ora si è la esposizione inglese che gli turba i sonni; e s'è proposto di farle concorrenza. Al qual uopo gli piacque ordinare con *venerato decreto* una grande esposizione di *tutto il bestiame* de'suoi felicissimi Stati. Se non altro la materia dell'esposizione fu scelta molto avvedutamente.

Dal *Lombardo-Veneto* la notizia più intessante si è quella della riattivazione del porto-franco di Venezia, che venne definitivamente stabilita per il venti del corrente mese; la gazzetta officiale di Venezia pubblica il regolamento a ciò relativo.

La *Gazzetta di Verona* così astemia in fatto di polemiche, oggi s'accapiglia colla *Sferza* per certe sue tirate arcadiche e sopra un argomento troppo grave per essere trattato alla leggiera. E in verità non sembra che la palma della vittoria sia per rimanere alla prosa poetica del signor Mazzoldi.

Il discorso del Presidente a Poitiers, e quello di Thiers contro il libero scambio continuano a servir di tema alla polemica dei giornali. Nuovi particolari sul viaggio di Luigi Napoleone confermano la notizia dell'indifferenza colla quale fu generalmente accolto; si dice che ne sia molto scoraggiato ed afflitto. E sì che nessun mezzo fu trascurato per trovargli un eco. In Parigi il governo fece affiggere il discorso agli angoli delle vie; ma indarno; non fu possibile ottenere una dimostrazione.

L'Assemblea sta discutendo con molto calore il servizio postale del Mediterraneo, ed un burlesco *epigramma* di Dupin contro i barbuti della Montagna eccitò un mezzo tumulto, che in fine morì soffocato fra le risa universali.

Nonostante la ritrattazione che il sig. Carlier fece delle espressioni usate dal suo procuratore contro il sig, De Forcade, questi non si tiene per soddisfatto ed è deciso a procedere contro di esso; al quale uopo egli ha già sporto domanda al consiglio di Stato per essere autorizzato a fargli un processo per diffamazione. E gli amatori di scandalo se ne rallegrano, perchè sperano che ciò dia luogo alla pubblicazione di nuovi e importanti documenti.

Le conseguenze dell'infelice condizione politica del paese ricadono anche sulle arti e sulle lettere. La drammatica in ispecie minaccia d'andare affatto in rovina. Il teatro della Porta S. Martino è chiuso per insolvibilità. E degli altri appena è se tre o quattro si rifanno delle spese. Il teatro *Montansier*, che conta fra i più frequentati, in tutto il mese di giugno non incassò diciotto mila lire.

Ora ci occorrerebbe una transizione per accennare ad una nuova pastorale che monsignor Sibour deve pubblicare quanto prima, e nella quale svolgerà il tema della carità considerata al punto di vista del cristianesimo.

Il nostro corrispondente ci scrive dell'ottimo effetto che fece a Parigi la notizia dell'approvazione per parte del nostro Parlamento del trattato addizionale.

In Inghilterra, il solo fatto politico si è una lettera del nuovo eletto di Greenvich, l'aldermanno Salomons, il quale nella speranza che il bill di riabilitazione degli israeliti venga prossimamente approvato, annunzia ai suoi elettori che si asterrà per la corrente settimana dall'intervenire al Parlamento.

Ed anche di Germania le notizie sono poche e di poco momento. La Danimarca è tuttora inquieta per la crisi ministeriale che fin qui non è risolta. E concorre a tener gli animi in sospeso la questione di successione che sta tuttavia dibattendosi.

A Madrid il Senato ha chiuso la discussione sulla legge per il riordinamento del debito pubblico, adottando a un dipresso tal quale il progetto del governo. Prossimamente ne verrà aperta la discussione nella Camera elettiva, e si dice che anche qui non incontrerà troppo gravi difficoltà; l'opposizione moderata è disposta a regolarsi in modo che per una parte non si rimandi alle calende greche la deliberazione; ma che d'altra parte tutta la responsabilità rimanga al ministero ed alla maggioranza, del che però nè l'una nè l'altra mostrano d'inquietarsi.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica molte promozioni nella diplomazia, tra le quali notiamo la nomina del signor Colombi, già inviato a Vienna ad ambasciatore presso la corte romana. Il governo pensa anche a far continuare i lavori per la costruzione di altre strade ferrate, e il ministro dei lavori pubblici ha già proposto al Parlamento una legge per il prolungamento della via ferrata di Aranjuez.

Le offerte della regina e dei privati per dotare Madrid di acque potabili, dicesi che giungano omai ai trenta milioni di reali (7,500,000 franchi).

Nulla d'importante dal Portogallo, meno un decreto col quale si ordina la provvisoria percezione delle imposte nella forma solita, finchè le Cortes abbiano deliberato in proposito.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*.

Al complemento del rendiconto, che da noi si era istituito a riguardo dell'importante discussione apertasi nell'accademia di filosofia italica sui fondamenti del diritto di proprietà, mancava un sunto del discorso con cui il socio avvocato Conforti veniva svolgendo la tesi, opponendosi in parte ad alcuni ragionamenti dei socii Bensa e Boccardo.

Trattando dapprima la quistione sotto l'aspetto economico, sosteneva il Conforti che la proprietà fondiaria fu scossa meno per la guerra implacabile che le mossero i comunisti e i socialisti, che per la non ben ponderata difesa che ne fecero i più fervidi amici di quella, gli economisti. Pes essi infatti si dividono le ricchezze in due grandi categorie: in *ricchezze naturali*, che vengono profusamente largite dalla natura, come l'aria, la luce, l'acqua, la forza espansiva del vapore: ed in *ricchezze prodotte*, le quali si ottengono a furia di lavoro, di risparmi, di privazioni. Quindi soggiungono che la terra è una ricchezza naturale, ma deve annoverarsi tra le prodotte od artificiali, che dir si vogliano, dopo che alcuni se ne sono impadroniti ad esclusione degli altri. Dichiarano in fine che la proprietà fondiaria è un monopolio utile, quindi giusto.

Siffatto ragionamento, diceva il Conforti, appartiene a Smith, a Malthus, a Mill, a Riccardo, a Say e Blanqui, e in generale a tutti gli economisti. Antonio Scialoia, più prudente e rispettivo, dice che l'economia politica dimostra l'utilità della proprietà fondiaria, mentre appartiene alla scienza del diritto dimostrarne la giustizia.

Quando i caldi propugnatori della proprietà del suolo la dichiarano un utile monopolio, e quindi giusto, la crollano dalle fondamenta, mentre insieme accozzano parole ed idee fra lor ripugnanti. Che possa il monopolio esser utile, si comprende; ma utile a chi lo fa, ed insieme nocevole a quelli che debbono sottostarvi. Derivar poi la giustizia dall'utile vale lo stesso che subordinare un'idea assoluta e immutabile ad un'altra di sua natura variabile e contingente.

Gli è un ritornare alla morale dell'interesse irrevocabilmente abbandonata, anzi morta.

Da questa incauta difesa della proprietà i socialisti presero ardire, e il più dialettico fra loro concluse: *la propriété c'est le vol.*

Federico Bastiat, bellissimo ingegno ed ottimo cittadino, vide il crollo che gli economisti aveano dato alla proprietà propugnandola in questo modo; e a difendere la proprietà fondiaria, della cui giustizia era profondamente persuaso, imprese a rettificare la nozione del valore che può dirsi il fondamento della politica economia. Quindi si fece a dimostrare che le forze naturali del suolo cooperano alla produzione; ma l'utilità che producono è gratuita e in beneficio dell'universale: il proprietario insomma non vende, secondo il Bastiat, l'utilità prodotta dalle forze fecondatrici della terra, ma vende unicamente il prodotto del valore e del capitale; quindi il prezzo corrente dei prodotti territoriali è determinato dalle spese di produzione.

Ma l'argomento del Bastiat, secondo il parere del Conforti, non solve il nodo della questione; imperocchè la popolazione addensandosi, si coltivano le terre di ottima, di buona, di mediocre, di cattiva, di pessima qualità; e poichè il prezzo corrente deve pagare le spese di produzione richieste per la coltura della terra di pessima qualità (che altrimenti si cesserebbe di coltivarla) ne segue che i proprietari delle altre terre ritraggono dai prodotti un prezzo superiore alle spese di produzione; il che costituisce quella che propriamente dicesi rendita, secondo la dottrina di Riccardo. Senzachè, ove pure volesse ammettersi la teoria del Bastiat, la terra non lascierebbe per questo di essere un istrumento di lavoro.

L'uomo non potendo creare dal nulla un solo atomo di materia, abbisogna di questa per applicarvi le sue forze, operarvi dei movimenti e creare il valore. E che altro domandano gli operai se non gli stromenti del lavoro?

Dopo avere il Conforti considerata la proprietà dal lato economico, si fece ad esaminarne la natura sotto l'aspetto filosofico; e noi offriremo in altro numero del giornale un'analisi dei concetti coi quali prese a sostenere il proprio assunto.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Globe*:

I fondi di ogni nazione sono invariabilmente il miglior termometro della confidenza pubblica, e il loro silenzioso avviso costituisce talvolta un eloquente commento ai prematuri o immorali vanti di interessi politici. Non evvi Stato in Europa su cui siansi di quando in quando manifestate più contradditorie opinioni, relativamente all' argomento della tranquillità e dell'ordine legale, che la monarchia Sarda. In risposta alle notizie che abbiamo date sulle soddisfacenti relazioni esistenti fra il sovrano e il Parlamento, e sulle riforme finanziarie e legali di quello Stato consentanee ad una progrediente civiltà, ci dissero sovente che questa condizione di cose non può illudere che i forestieri e che le classi proprietarie in Piemonte, tremano sempre per una nuova rivoluzione. Adducemmo giorni sono la forte testimonianza recata dal signor Farini, che il Piemonte è ora considerato per tutta la penisola come il modello di uno stato costituzionale italiano. Le ultime operazioni finanziarie intraprese dal signor Cavour vengono in punto ad illustrare quel fatto. Sanno i nostri lettori che il governo sardo manifestò poco tempo fa l'intenzione di contrarre un imprestito per pagare la banca di Genova. La soscrizione fu aperta per 18 miliomi, e in pochi giorni se n'era incassato per 33 milioni. Non sappiamo in verità se in altri Stati del continente si sarebbe vista una simile prova di prosperità e di facilità di pagare.

Il *Times* parlando del discorso proibizionista del signor Thiers, così dice:

Il signor Thiers è un consumato speculatore sui pregiudizii nazionali. Niuno conosce meglio di lui lo stato della pubblica opinione, nè sa trarne miglior partito. Alcuni uomini sono irresistibili nell'addurre dei fatti: altri invece sublimi nel domma, invincibili nella teoria. Ma le debolezze, le gelosie, le irragionevoli antipatie de'suoi concittadini sono i materiali di cui si serve il signor Thiers nelle sue costruzioni. Buon per lui che la superstizione non sia la mania del nostro tempo, altrimenti egli avrebbe dato in qualche stravagante eccesso di divozione: e da lungo tempo sarebbe salito sopra una colonna o si sarebbe seppellito in una grotta. Ma i deserti e le crociate non sono più di moda, e il signor Thiers non è perciò più che un guastamestieri politico, ora colpevole di una rivoluzione, ora disingannato di una guerra. Egli fa un appello alle tradizioni del paese, non alle tradizioni della sua costituzione, poichè essa non ne ha; non alle tradizioni della sua storia, perchè tutto v'è nuovo, ma ad animosità recenti, a ferite ancor sanguinanti, ad errori volgari, ad instituzioni non ancora sperimentate e niente indigene. Negli Stati-Uniti esiste un partito che conserva le tradizioni legategli da alcuni dei principali statisti dell'indipendenza. Vantano una scuola che dura da tre quarti di secolo ed hanno ragionevoli convinzioni sul miglior metodo di preservar l'unione federale.

Le tradizioni del signor Thiers sono più fresche e ne fabbrica secondo il bisogno. Qualunque cosa odiino i francesi ed egli la odia: checchè amino, temano, desiderino, ed egli di botto aderisce. Sarebbe strano veramente se con tanta pratica il sig. Thiers non ottenesse almeno il superbo grado di francese-modello, di tipo della sua razza.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi 4 luglio.

La grande preoccupazione del giorno è sempre il viaggio di Poitiers. Vi è avidità di particolari, e ne arrivano ad ogni istante, che confermano e corroborano quelli che ieri vi ho dati. Anzi i racconti degli ultimi viaggiatori sono anche più tetri, perchè nelle sconfitte sono gli sbandati che portano sempre le più cattive notizie. — È un grave fatto che a Chatellerault il seguito del presidente è stato maltrattato come lui. Tutti quelli che avevano un pennacchio, delle spalline, un uniforme ricamato, un segno qualunque d'una posizione officiale sono stati insultati e minacciati. Ciò rammenta le provocazioni, con le quali in altra epoca furono attaccati, traversando il sobborgo S. Antonio, gli ufficiali superiori, che si recavano ad una festa data a Vincennes, dal duca di Montpensier. Quest'antagonismo sociale, quest'odio dei piccoli contro i grandi è la gran piaga di questa epoca; è ancor quel sentimento basso e perverso, che scatenerà nuove tempeste sull'Europa. Altro fatto meno lugubre, ma più straordinario forse è questo: in un piccolo villaggio, di cui non rammento il nome, il presidente ha trovato un battaglione di guardia nazionale, che ha passato in rivista in mezzo ad un assoluto silenzio: neppure un grido è stato profferito in un senso qualunque. Questo silenzio è qualche cosa di così contrario al temperamento nazionale, che non se ne troverebbe forse un altro esempio nella nostra storia. A Poitiers indifferenza e impertinenza: ecco tutto: sotto l'impressione di tutti questi infortunii il presidente è rientrato nell'Eliseo scoraggiato, e quasi malato. É preso da emicranie che esacerbate dagli obblighi della sua posizione degenerano in un malessere generale. Intorno a lui tutti sono melanconici, e si parla poco: qualche volta si alza la voce, e si porta la mano all'elsa della spada; ma è collera, è rabbia, e non ispirazione.

Tale è lo stato della Francia, in cui tutto è impreveduto, e tutti i calcoli falliscono per gli avvenimenti: il viaggio di Poitiers sorrideva all'Eliseo. — Gli avversarii di Bonaparte se ne spaventavano perchè credevano che egli avrebbe trovato nelle campagne, e nelle città del centro manifestazioni tali da esaltare l'ambizione presidenziale. Ecco che contro ogni aspettativa il signor Bonaparte ritorna dal suo viaggio punto e avvilito. Dopo avere studiato la Francia, e solo dopo averla studiata bene può dirsi come Aristotile: *Ho molto imparato per aver il diritto di dire che non so nulla.* — Il meglio è di non lasciarsi attrarre da ogni episodio di questo strano dramma, e specialmente di non tirarne mai definitive conclusioni. La stella del sig. Bonaparte oggi velata da una nube, in otto giorni risplenderà forse di nuova luce. Ciò dipende un po' da lui, un po' da' suoi avversari, e molto dalle circostanze, e dalla natura delle cose.

Oggi il governo ha fatto affiggere sui muri di Parigi il discorso del presidente. I fanatici dell'ordine pubblico trovano assai male, che l'amministrazione ponga anch'essa la politica sulla pubblica piazza: essi vi vedono un pericoloso eccitamento pel popolo, sempre troppo disposto a lasciare lo stabilimento d'industria per il *forum*. — Tuttavia questa volta la misura amministrativa non ha prodotto alcuna conseguenza allarmante, e ciò perchè il discorso è conosciuto da tutti. La sua affissione ai muri non ha eccitato che una profonda indifferenza. Evidentemente si avea contato sopra un più grande successo politico e letterario, perchè io ho visto non lungi dagli affissi agenti di polizia appostati in previsione di conflitti che non hanno avuto luogo.

L'avvocato del sig. Carlier inviò la sua dichiarazione di ritirare le parole della sua declaratoria: ma la sua ritrattazione non disarmò il Forcade, che diede istanza al consiglio di Stato per venire autorizzato a procedere contro il sig. Carlier per diffamazione: gli amatori degli scandali sperano che questo nuovo conflitto determinerà il sig. Forcade a pubblicare i famosi documenti di cui si dice possessore, e sperano che la pubblicazione di questi produca quella di altri.

Si è distribuito all'Assemblea un rapporto del sig. Baze, sulla propria proposta tendente a vietare la vendita dei giornali sulla pubblica via. Codesta proposta è fondata sopra motivi di giustizia distributiva. Nello stato attuale ed in virtù di una legge emanata nel 1849, il governo è investito del diritto arbitrario di autorizzare la pubblica vendita di certi giornali e di vietarla per certi altri. Da ciò ne viene una ineguaglianza che colpisce il diritto comune. La commissione presenta dunque un progetto di legge le cui conclusioni sono conformi a quelle della proposta. Codesta quistione interessa in altissimo grado un banchiere, il signor Delamarre, proprietario della *Patrie*.

Questo foglio, organo del ministero, si vede ogni sera in Parigi a parecchie migliaia di esemplari, e le nuove disposizioni legislative sarebbero per esso un tristo scacco.

Egli è dunque cosa probabile che la frazione ministeriale dell'Assemblea farà guerra al progetto di legge; ma siccome molte altre passioni vengono allo stesso scontro nella maggioranza, egli è molto difficile di prevederne il risultamento.

Il voto della convenzione di commercio della vostra Camera dei deputati colla Francia sarà qui di grande soddisfazione. Ieri, non so dietro quale indizio, s'era fatto correr voce che la Camera l'avrebbe rigettata. Io trovo invece nel vostro numero del primo luglio, che una maggioranza grandissima fu in favore del trattato, e nel complesso della dicussione le testimonianze onorevolissime per la Francia, saranno accolte, siatene certi, con un vivo sentimento di reciprocità.

La discussione sull' appalto del servizio postale del Mediterraneo continuò quest'oggi con gran fuoco. La sinistra vuole assolutamente ritenere codesto servizio nelle mani dello Stato per una sistematica ed assurda avversione pei grandi capitali impiegati nelle compagnie. Il signor Dufaure, membro della commissione, stabilì che lo Stato tanto atto al servizio dei dispacci e dei viaggiatori, era inabile al trasporto delle mercanzie, ma e le cifre e le conclusioni sue furono contestate con molta passione dall'opposizione. Le grida e le interruzioni cagionarono una comica parola del sig. Dupin.

Egli richiamava all'ordine un montagnardo, questi reclama dicendo di non aver mosso bocca; ed il sig. Dupin ripiglia: allora sarà stato il vostro vicino; io non posso distinguervi, così nascosti nelle vostre barbe. Codesta piacevolezza eccitò un'ilarità universale. Il sig. Colonnello Charras solo, uno dei più barbuti montagnardi, prende la cosa sul serio ed innalza reclami anche pel riso convulsivo che era preso al gen. Lamoricière.

Il sig. Dufaure occupa ancora la ringhiera e il suo esteso e potente discorso pare debba fortificare la maggioranza, forse un po' esitante sulla questione. Egli è probabile che la discussione generale sarà chiusa quando il sig. Dufaure lascierà la ringhiera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Lipsia, 28 giugno 1851.

La società della strada centrale senese in Toscana da lungo tempo si maneggiava per avere i capitali necessari per proseguire la sua impresa sino al confine dello Stato romano. Alcuni mesi sono, avendo riprese nuovamente in Germania le trattative interrotte dopo il 1848, era giunta ad ottenere da alcuni capitalisti di qui una promessa di 6 milioni di lire. Su questa base posavano le trattative che il ministro Baldasseroni intraprese a Roma con esito poco felice nell'inverno decorso, fra le quali era compresa la domanda di congiungere queste strade toscane con lo Stato romano, come si lesse nella gazzetta ufficiale del governo toscano.

Ora non son molti giorni partì da qui una lettera alla direzione della centrale senese, scritta dal capo degli azionisti che avevano fatta la suddetta proposta di offrire 6 milioni, nella quale veniva detto esplicitamente che dopo i fatti funesti di Santa Croce del 29 maggio decorso, e dopo le nuove giunte dei processi consecutivi fatti in Firenze, appariva manifesto essere la condizione delle cose in quel paese cangiata del tutto; doversi ormai considerare il governo toscano come mediatizzato dall'Austria, e quindi ormai prestare e trattare con la Toscana equivalere espressamente a far prestiti e trattative con l'Austria. In conseguenza di che egli e gli azionisti da lui rappresentati ritiravano completamente ogni offerta, e dichiaravansi sciolti da ogni obbligazione. Conchiudeva la lettera dicendo in frasi mercantili, essere il credito del governo toscano scaduto, dopo que' fatti, del 30 0[0. Questo è una prova evidente che il credito non s'impone con la forza. È deplorabile che in Italia come in Germania molti governi non comprendano queste ovvie verità; ed è più deplorabile che non le comprendano gli Stati piccoli, i quali alla fine dei conti saranno o abbandonati dai loro protettori, o resteranno vittima della loro ambizione quando questi restino vittoriosi nelle lotte che gli avvenimenti del tutto imprevedibili possono far nascere in Europa.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 4 luglio.

Qui continuano d'ordine del governo le indagini per mezzo d' interrogatorii parziali sul deplorabile avvenimento di Santa Croce. Si vorrebbe almeno provare che vi fu effettivamente per parte del popolo una resistenza alla forza armata. Ma Dio buono! . . . Come mai si potrà giungere a constatare un fatto che non esiste? Non si trovò un' arma indosso agli individui arrestati al momento dell' avvenimento, talchè fu forza metterli in libertà. Il popolo, al primo ostacolo che opposero i gendarmi rivestiti della loro divisa, sgombrò la chiesa, ed era in fuga nell'atto medesimo in cui gli si scaricarono contro gli archibugi della gendarmeria. Vi furono alcuni gendarmi malconci da colpi di bastone, ma essi non erano in divisa, nè si potevano conoscere. D' altronde lo stesso regolamento pubblicato recentemente dal ministro dell' interno prescrive che l'autorità pubblica debba avere in ogni occorrenza indispensabilmente il proprio distintivo. Dunque sarebbe miglior consiglio quello di far dimenticare un fatto che riempie l'animo di dolore e di amarezza.

Credo sapere da buon luogo che debba quanto prima pubblicarsi il concordato con Roma, anche malgrado le difficoltà che può incontrare nella sua esecuzione per l' appassionata opposizione che vi fa il clero lucchese. Si spera che finirà per adattarvisi. Io non lo credo.

Ma intanto preme a Roma che il concordato sia pubblicato, onde dimostrare sempre più ingiusta ed inopportuna la resistenza del Piemonte su tale proposito. E ciò è tanto vero che Roma cedette alle rimostranze del governo toscano sopra un articolo che si voleva inserire nello stesso concordato riguardo ai casi dubbi, nei quali Roma pretendeva che si dovessero sempre decidere a tenore dei suoi canoni.

P. S. Mi si assicura che il concordato e i decreti relativi dovranno comparire oggi nel *Monitore Toscano*; come fu già mandato una volta un contr'ordine non mi stupirà se ancora una seconda ne venisse sospesa la pubblicazione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

S. Marino, 1 luglio 1851.

Eccovi le notizie precise che risguardano lo arresto e lo sfratto dato di qua ai rifugiati. Alcuni del governo di San Marino erano da qualche mese in corrispondenza coi governi finitimi per condurre a termine il piano, che è finito colla consegna di 28 emigrati, preceduta da mille promesse parte avverate, parte no. Concordate che furono le cose fra i governi, monsignor Bedini invitò il governo di S. Marino ad espellere tutti gli emigrati ivi residenti, promettendo di fare il visto ai passaporti per qualunque paese; ma aggiungendo all' invito mille uomini tra austriaci e pontificii, i quali bloccarono la piccola Repubblica. Strappati così gli emigrati da questo asilo vennero di carcere in carcere tradotti in Toscana, dove restano in prigione, perchè finora nessuno vuole fare il visto ai loro passaporti. Non crediate che questi 28 emigrati ora detenuti in Toscana, siano gente di mal affare, come qualcuno vorrebbe far credere: sono emigrati politici ed anche poco compromessi, perchè questa nostra Repubblica non ne ha mai ricettati di quelli che erano più ricercati dal governo romano.

Torino, 7 luglio.

Quando, alcun giorno fa, noi facevamo fede di combattere con perseveranza così coloro che insidiano gli ordini liberi per restituire l'assoluto imperio de' principi o delle caste, come quelli che vagheggiando idee fatue o selvaggie usassero la libertà per iscalzare le fondamenta dello Stato nostro; non avevamo in cuore, come taluno ha supposto, nè di fare menzione degli errori e delle colpe che nell'ultima impresa italiana furono commessi da tutte parti politiche, nè di condannare come fazioso chi sulle condizioni presenti della patria e sui modi di restaurarne la libertà e l'indipendenza portasse opinione e giudizio diverso dal nostro.

In libero, Stato noi crediamo meritar nome di fazione e meritare morale condanna ogni congrega la quale non contenta a studiare il trionfo d'un'idea o di un sistema ma coi mezzi legali, si maneggi in segreti intrighi e si proponga di far fortuna colla violenza. Nè riguardiamo, se le opinioni e le dottrine di codeste congreghe sieno più o meno contrarie alle opinioni ed alle dottrine della nostra parte politica, o se sieno più o meno discoste dal fine che noi vorremmo conseguire, perchè il vizio sostanziale loro, o sieno fazioni retrive o, come si intitolano, radicali, è contrario a quei sommi ed assoluti principii di morale e di libertà, sui quali soli stimiamo che le virtuose imprese debbano fare fondamento.

A quel modo che colla sicura guida di siffatti principii assoluti noi condanniamo con franco animo i principi che hanno violata la fede data; così condanniamo quelle congreghe che in libero Stato, violassero moralmente la fede, macchinando contro il principato e preparando violenza. Noi deriviamo la condanna assoluta dello spergiuro dalla coscienza dei sommi veri religiosi e morali, i quali supremamente governano l'animo e le opinioni nostre, e perciò lo condanniamo o porti corona o berretto frigio, e non possiamo assolvere in coscienza i cittadini spergiuri alla fede data al principe, perchè non possiamo dar licenza di spergiuro ai principi stretti da patto di libertà popolari. Crolla dalle fondamenta il morale edificio di quella libertà e di quella civiltà che stanno in cima dei nostri pensieri, se si facciano buone le restrizioni mentali, o dei principi o dei sacerdoti o delle sette liberali. Quella che si chiama la gesuiteria, e significa infingimento, simulazione, uso di mezzi iniqui per giungere a buon fine, è corruttela d'ogni ordine morale e civile: e delle gesuiterie ve n'ha di tutte sorta; fa nido sotto al cappellone come sotto al berretto rosso!

La monarchia costituzionale è, a nostro avviso, la forma di governo che più s'affà allo stato della civiltà nostra, la quale non è nè la civiltà romana nè la greca dell'antichità, nè la moderna civiltà americana, non è la civiltà pagana, ma la cristiana; essa è questo complesso di costumi, di bisogni, di gentilezze, di istituti, di comodità, il quale forma la temperie della società presente, il presente momento civile.

Noi crediamo che la monarchia costituzionale possa dare quella fermezza agli Stati, senza di cui la civiltà o s'arresta o periclita o non corre spedita sulle vie del progresso; che possa assicurare quelle libertà che procacciano il maggiore benessere possibile dei popoli; che possa preparare quei destini, che abbiam fede debba raggiungere la nazione. Altri combatta le opinioni nostre, usando la libertà che la monarchia costituzionale qui gli guarentisce; altri cerchi far trionfare le opinioni proprie per mezzo della pubblica discussione; ma smetta ognuno le cospirazioni, smetta la segreta guerra al governo, smetta le provocazioni, le insidie, le simulazioni. Egli è pur largo qui in Piemonte il campo della libertà: sacro è lo Statuto qui: sacro esso al Re, deve esserlo a tutti, e specialmente a quelli che lo giurarono col Re. Su questo campo dello Statuto noi convochiamo e retrivi, e radicali: usino pur la libertà, gli uni per ritirare le menti all'adorazione dei secoli di privilegio e di assoluta signoria; l'usino gli altri per innamorare dei loro sistemi; ma gli uni e gli altri l'usino legalmente e pubblicamente così come noi facciamo. Dicano il loro pensiero, dicanlo tutto, intero, franco; ma non torcano a favola Statuto, leggi, libertà, e favella, usandole a stimolo di passioni, a cemento di fazioni. Sperino gli uni e gli altri, ma sperino solo nella libertà, come noi speriamo, e non nella violenza. Così combatteremo ad armi pari, chè violenza noi non abbiamo fatto, nè faremo mai nè alle opinioni, nè alla legge, ma assaliti dalla violenza ci difenderemmo disperatamente, e non difenderemmo allora la nostra parte politica, ma la libertà, che non è nostra nè loro; è di tutti, è diritto comune. Ma perchè possiamo discutere lealmente e con frutto egli è necessario prima, che quanti siete nostri avversarii politici di destra o di sinistra, abbiate santi quei principii assoluti, di cui testè abbiamo discorso; ed è necessario che lasciate ogni segreto fazioso intendimento, ogni speranza di trionfare coi muscoli. Predicar sempre l'idea, e poi quando si ha libertà, appellarsi al ferro è contraddizione assoluta. Bella idea in verità, un assalto cosacco che è il voto di certi retrivi: belle idee quelle di certi radicali, i *voraces* che scendono dall'Alpi, od i proconsoli soldateschi che ci manda da Parigi il sig. Ferrari!

Finchè queste saranno le idee di certe congreghe esse ci perdonino, ma noi non possiamo discuterle colla voce e colla penna. Anzi dobbiamo diffidare costantemente delle predicazioni loro. Gli uni ci lodano tuttodì la giustizia del cannone, o le spiritualità dei birri di Nardoni, o le liberalità di Tizio di Napoli, o gli allori colti in Santa Croce dal Landucci, e poi ci vengono a cantare l'osservanza dello Statuto sulle note del canto Gregoriano. Altri si mostrano o vantano forieri o commissarii degli auspicati autocrati d'Europa, i quali da Londra inviano motuproprii *in partibus infidelium*, poi vogliono farsi a noi maestri di diritto costituzionale ed essere tenuti custodi e littori dello Statuto! Se fossimo bimbi in culla potremmo lasciarci impaniare da questi zimbelli; ma, avendo un po' d'anni, un po' di studio e d'esperienza, naturalmente diffidiamo degli intendimenti loro. Quando un assolutista od un repubblicano ci consigliano o ci accusano a nome dello Statuto, noi abbiamo dritto di dire: ma voi non potete nè far buona testimonianza nè dar buon consiglio: se anche foste sinceri nell'esprimere l'opinione vostra, il consiglio è virtualmente insincero, perchè voi volete distruggerlo questo Statuto, e lo accettate solamente come un ponte di passo, come una tregua, come una macchina di guerra!

D'altra parte quando noi parliamo del Piemonte non intendiamo, nè possiamo intendere che i ragionamenti che teniamo buoni ed inconcussi sulla politica di questo Stato, abbiano lo stesso valore per gli altri. Parliamo del Piemonte, non di altri Stati; parliamo del Piemonte, delle sue istituzioni, del suo governo, delle sue parti politiche, delle sue fazioni. Vi sono principii assoluti e generali che valgono per tutti i paesi; ma nei varii paesi sono o possono essere speciali condizioni che inducono ad esplicarli ed attuarli piuttosto in un modo che in un altro; purchè i mezzi sieno giusti ed onesti, come il fine: nel che consiste l'onestà e la virtù delle parti politiche qualunque esse sieno!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le modificazioni allo statuto della Banca nazionale ebbero oggi una nuova interruzione. È stato il deputato Valerio che ha interrotto per qualche cosa che a lui pareva urgentemente richiedere una deliberazione. Si trattava della petizione di una sessantina di militari appartenenti tutti a unico corpo di artiglieria per cose di servizio, doveri, e prerogative dello stesso corpo.

La commissione, di che Valerio era relatore, aveva pensato doversi incaricare di questa petizione, non fosse altro per proporne l'invio al ministro. Valerio giustificava l'urgenza in un modo ben singolare. Diceva egli aver veduto manifestarsi in quel corpo uno spirito di agitazione dacchè tutti i dì alcuni militari di esso presentavansi alla Camera per informarsi del corso che avessero avuto i loro reclami. L'onorevole relatore non ci ha detto come li ha ricevuti la commissione. Noi speriamo che non lasciò l'occasione di farli accorti sui loro doveri.

Come ognuno prevede, il ministro della guerra, in nome della disciplina contrastò vigorosamente ai militari per le cose del servizio il diritto di petizione, e specialmente di petizione collettiva. Il deputato Aspronì distingueva tra i tempi: voleva la disciplina in guerra; non ricordava che disciplina è *abitudine*, che deve crearsi in pace pel tempo di guerra; e veramente che tesoro inestimabile non sarebbe un esercito indisciplinato in tempo di pace? Il ministro ricordò ad Asproni la tanto da lui deplorata collisione tra alcuni soldati e alcuni popolani di Genova che vennero ai sassi. I militari adoprarono le armi per far sassi dal ciottolato della strada, non per ferire. Crede egli il deputato Asproni che senza l'abitudine della più assoluta ubbidienza agli uffiziali in tempo di pace, come in tempo di guerra, la cosa sarebbe rimasta lì?

Veramente nessun deputato, fosse anche il più avversario agli eserciti, pareva dubbio intorno alla necessità della più rigida disciplina; ma quando si era all'applicazione manifestavansi i dissensi. Il generale Quaglia vuole che per niuna causa sia mai negata l'ubbidienza, ma che dopo lo adempimento il soldato possa reclamare anche alle Camere; Moffa di Lisio restringe questo diritto alle cose della disciplina e della legislazione militare, e propone un ordine del giorno analogo. Serpi appoggia le opinioni del ministro. Lions distingue la petizione del soldato dalla petizione collettiva, e chiede che la Camera esprima il suo biasimo per quella che fu presentata; altri osserva che lo Statuto proibisce le petizioni in nome collettivo, non già le collettive. Ecco le parole dell'art. 58: « Nessuna petizione può essere presentata personalmente alle Camere. Le autorità costiuite hanno sole il diritto di indirizzare petizioni in nome collettivo. »

Ma la legge avrebbe fatto un nodo ben ridicolo intorno al diritto di petizione se avesse lasciato in esso una scappatoia di quella sorta. Basterebbe sopprimere il *nome* collettivo, basterebbe non dire *il tal corpo* per far ammettere la petizione *di tutti i membri* senza intervento de' *capi*? Ed ove sarebbe dunque la dissoluzione e la indisciplina se non fosse nel corpo al quale si permetterebbe un tale atto? Nel caso presente la petizione è sottoscritta da sessanta militari tutti dello stesso corpo e per interessi del corpo medesimo.

La Camera che aveva manifestata la sua evidente disapprovazione per tutte le dottrine contrarie alla più rigorosa subordinazione dei corpi, è passata all'ordine del giorno puro e semplice, del quale il sig. di Cormenin ha detto « si passa all'ordine del giorno sulle « proposizioni inconvenienti, intempestive, « pericolose o stravaganti, sulle sollecitazioni « ridicole e sulle querele ingiuste.»

Ripigliando la discussione delle modificazioni allo Statuto della Banca, il ministro delle finanze per troncare gli indugi, dopo aver notato che la Camera ben presto non sarà in numero, avendo appena la maggioranza necessaria per discutere, proponeva un emendamento pel quale il corso *legale* sarebbe ammesso soltanto in continuazione del corso forzato che va a cessare nel prossimo ottobre, sino al primo di gennaio 1852, onde conseguire lo scopo di una transizione graduale dal corso forzato al libero.

Osservava il presidente che questa è materia da emendamento, e che per trattarla conveniva che la Camera chiudesse prima la discussione generale. Questa osservazione ha destato i sospetti del deputato Pescatore, contro i quali ha dovuto protestare vivamente il ministro delle finanze. Riccardi e Depretis hanno pensato che lo emendamento del ministro pregiudicasse la quistione generale. Ciascun vede che non la pregiudica affatto, poichè sostituisce un semplice provvedimento transitorio di qualche mese a una legge generale pei 30 anni che dura l'attuale società della Banca nazionale. Ma si aggiungeva che il ministro voleva in quel modo tentare una esperienza per venire sotto di essa nella sessione del 1852 a far commutare il provvisorio in definitivo.

Se ciò fosse vero, non si comprenderebbe l'orrore di certi deputati per l'*esperienza*, e con qual dritto essi vorrebbero precludere la via alle discussioni di un'altra sessione, e allontanare i fatti per timore che la Camera ne tiri buone e legittime induzioni. Non ci estendiamo su questo argomento, già così a lungo discusso, che sempre si riproduce cogli stessi ragionamenti; e attendiamo con pazienza di vederlo esaurito per maturità o stanchezza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 luglio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Proposta del deputato Valerio perchè venga discussa dalla Camera una petizione di 62 artiglieri. Discussione dell'emendamento proposto dal ministro delle finanze in surrogazione al progetto di legge sulla Banca Nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1.

Si legge il processo verbale e solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze. Trovandosi la Camera in numero strettamente legale per poter discutere, e dovendo decidersi sopra un progetto di legge così vivamente combattuto dagli oppositori, io proporrei di sospendere per ora questa discussione senza pregiudicarvi, surrogandovi un articolo in forza del quale i biglietti avranno forza legale sino al fine di quest'anno in tutte le provincie eccetto la Savoia e la Sardegna.

Presidente. Se la Camera vuol procedere legalmente deve chiudere la discussione generale e proporre l'articolo del ministero in via di emendamento.

Depretis si oppone alla proposta del ministero perchè non scioglie le quistioni di principio svolte nella discussione e nuoce alla questione pregiudiziale.

Riccardi. Io appoggio il deputato Depretis riguardo alla proposta ministeriale e propongo all'incontro che la Camera autorizzi il ministero perchè le casse pubbliche non eccettuate quelle della Savoia e della Sardegna accettino i biglietti qual moneta legale.

Josti. Io credo che la Camera dovrebbe prima decidersi sulla proposta del sig. presidente per sapere se voglia chiudere la discussione generale. Gli onorevoli preopinanti sono tutti entrati nel merito della proposta sulla quale anche io avrei molte cose a ripondere in opposizione alle loro idee.

Presidente. Porrò intanto ai voti il processo verbale. Il processo verbale è approvato.

Valerio propone che si passi alla relazione della petizione degli artiglieri.

La proposta Valerio essendo approvata, in qualità di relatore ne riferisce alla Camera.

Ministro della guerra. Io provo un vero dispiacere nel veder prodotta alla Camera una petizione di militari contro le regole della disciplina loro. Qui si dice che il militare ha il diritto di petizione, ma io, signori, v'invito a esaminare gli altri governi costituzionali, e non credo di errare dicendo che una petizione fatta in questo modo non è concepita, e fra noi urta tutti i principii tanto dei regolamenti come di disciplina militare.

Legge qui il signor ministro alcuni articoli tanto di regolamenti, quanto del codice penale militare in cui le domande non possono farsi che individualmente, e debbono percorrere tutta la gerarchia militare per giungere finalmente al ministero. Quindi prosegue:

« Una lettera ricevuta di Francia mi assicura che una simile petizione non sarebbe stata ascoltata dal Parlamento; e questa è l'opinione di due dei più illustri generali di quella nazione. Lo stesso corrispondente mi assicura che da parecchi militari essendo stato conosciuto il tenore della petizione, credevano affatto indisciplinato il nostro esercito. Io non entro nel merito della discussione se prima la Camera non si decide di volervi entrare; mi basta per ora di dichiarare, che ammesso questo diritto, la subordinazione è incontrastabile.

Asproni vorrebbe che in tempo di pace si dovessero considerare i milirari come altettanti cittadini, e perciò tutti i diritti fossero loro inerenti, e fra questi il diritto di petizione, che sono ai cittadini inerenti; dei quali diritti tutti non si dovessero più valere', appena la nazione si trovasse in tempo di guerra, perchè allora il rigore necessario della disciplina verrebbe pregiudicato e quasi distrutto.

Ministro della guerra. Il deputato Asproni si dolse una volta nella Camera per un alterco succeduto in Genova tra militari e cittadini, parlò di sciabole e di ferite in modo da far quasi presumere rinnovata la strage degli *innocenti*. Quando si procedette all'esame di questo fatto, si trovò in fondo che i militari assaliti da borghesi a sassate si valsero della sciabola per scavare sassi dal selciato e difendersi. Di militari rimasero quattro feriti, dei borghesi non uno. Questo fatto spiegherà, spero, la necessità di mantenere la disciplina nelle armate anche in tempo di pace. Giacchè in quella circostanza, senza la disciplina rigorosa che esiste, la bisogna sarebbe corsa molto diversamente (*bravo*!)

Voci. Ai voti! ai voti!

Lions appoggia il ministero riguardo al diritto di petizione collettivo, ma deve essere, secondo lui, permesso il diritto di petizione individuale pel caso in cui un militare dopo aver percorsa tutta la gerarchia propria, si crede ancora leso nei suoi diritti e nella giustizia.

Valerio svolge le ragioni che hanno indotta la Commissione delle petizioni a riferire sulla presente, la quale è già stata dichiarata d'urgenza dalla Camera, e cerca di provare che i militari debbono avere il diritto di petizione; diritto protetto dallo Statuto a favore di tutti i cittadini.

Moffa di Lisio. Domando la parola per presentare l'ordine del giorno seguente:

« I soldati potendo ricorrere alla Camera per ciò che riguarda le leggi militari, o la disciplina, passa all'ordine ec. »

Serpi dice che il diritto di petizione ai militari dev'essere concesso come cittadini e nei limiti di quelle ragioni che non toccano per nulla la disciplina militare., e deve essere respinto negli altri casi.

Quaglia propone un ordine del giorno motivato sulle idee svolte dall'onorevole Lions, in forza del quale viene accordato il diritto di rivolgersi alla Camera ai militari nel caso in cui si credano lesi nei proprii diritti, e le richieste fatte all'autorità non siano conformi a quanto essi crederebbero in loro favore giusto.

Michelini. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice per non pregiudicare alla quistione. Qui si tratta di una decisione importantissima, la quale potrebbe o ledere un diritto a' cittadini, o rompere la disciplina, ed in questo fatto la Camera non è ancora abbastanza istrutta.

Depretis. Io combatto l'ordine del giorno del deputato Michelini, perchè con esso invece di non pregiudicarsi alla quistione, la Camera deciderebbe non farsi luogo a domanda su tale proposito secondo l'interpretazione che finora si è sempre fatta fra noi agli ordini del giorno puri e semplici; e propongo all'incontro che la Camera o approvi l'ordine del giorno Quaglia o mandi al ministero la petizione, perchè formi un progetto speciale il quale regoli pei militari questo diritto.

Ministro della guerra. Io respingo amendue queste proposte. Respingo la proposta Quaglia perchè i militari possono col mezzo dell'interpellanza ricorrere al ministero: respingo la proposta Depretis, perchè la quistione è già risolta. In Francia, in Inghilterra, nella Prussia questo diritto è stato loro denegato. E così pure è oggidì presso di noi; e se non ho scritto perchè si procedesse contro questi militari, ciò si deve solamente alla deferenza che ho voluto usare per la Camera, non volendo preoccupare la sua decisione. D'altronde la Camera prolungando questa discussione, e tenendo sospeso il suo voto non farebbe che gettare un germe funesto di demoralizzazione nell'armata. Prego la Camera a pensarvi seriamente, giacchè potrebbe essere conseguenza il suo voto di gravissime sciagure.

Balbo. Le petizioni dei militari sono molto pericolose, ed in materia militare ed in materia civile, come ha fatto molto acconciamente osservare l'onorevole deputato Mellana. Sono pericolose quando sono fatte in nome collettivo. ed anche quando sono fatte a nome di un solo individuo, potendosene fare parecchie e tante, che suppliscano ad una fatta in nome collettivo. Io appoggio quindi l'ordine del giorno puro e semplice. Ognuno lo voterà secondo le sue convinzioni; in tutti i paesi del mondo che si reggono a governo costituzionale, le Camere hanno un potere discrezionale. In una materia la quale tocca, per così dire, all'interpretazione dello Statuto, una deliberazione della Camera non potrebbe risolvere la quistione in termini generali, e per tutti i lati, e perciò avrebbe bisogno di passare all'altra Camera e di essere sancita dal Re; ma nel caso particolare come è questo, di una petizione, la Camera col suo potere discrezionale, passando all'ordine del giorno puro e semplice, finisce l'affare, secondo me, nel solo modo conveniente *(bravo)*.

Moffa di Lisio ritira il suo ordine del giorno.

Lions. Vogliamo tutti mantenere la disciplina. Ciò posto, ogni diritto che conferiremo ai militari avrà per oggetto di correggere l'ingiustizia e nulla più. Ora poniamo il caso di un soldato che esauriti tutti i mezzi legali, non abbia potuto ancora ottenere giustizia, come farà per ottenerla?

Una voce. Facendo interpellare dalla Camera.

Lions interpellando, mi si risponde. Io non scorgo differenza tra un'interpellanza ed una petizione (*oh! oh!*) meno questa, che la prima può sempre aver luogo, la seconda raramente per la lontananza in cui spesso si trova il militare, o quando non conosca un deputato.

Balbo. L'onorevole deputato Lions ha risposto alla sua obbiezione quando ha inteso *interpellare*. Egli però ha creduto difficile questo diritto per il militare, e d'altra parte l'ha creduto uguale pienamente alla *petizione*. Ma l'onorevole preopinante s'inganna.

L'interpellanza move dal deputato, e *questi* non ha dietro di se un corpo il quale voglia sostenere o per interesse o per qualsivoglia altra causa ciò su cui interpella, mentre tutti questi inconvenienti si incontrano nel primo caso. Ha parlato della difficoltà di conoscere un deputato, ed in tal caso dell'impossibilità di far interpellare. A me sembra impossibile che fra tanti deputati uno non voglia prendere sopra di se quell'atto, specialmente se il militare s'indirizzerà al deputato del suo collegio.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

Ministro degli esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un trattato conchiuso coll'Olanda. È chiaro che non ne domando l'urgenza! (*ilarità*).

Ministro delle finanze. Io pregherei la Camera a voler creare una commissione onde esaminare l'attuale trattato, il quale è dei più favorevoli che si siano conchiusi, e non penso che debba dar luogo a molte discussioni. Altrimenti il ministero per 4 e più mesi non potrebbe definitivamente ratificarlo.

La Camera approva la proposta.

Ministro dell'estero. Ho l'onore ancora di annunziare alla Camera, che S. M. il Re ha nominato il signor Deforesta a ministro di grazia e giustizia (*bisbiglio*).

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sopra la banca nazionale.

Interrogherò la Camera se intende chiudere la discussione general, e passare alla discussione dell'articolo unico proposto dal ministero.

La Camera approva.

Pescatore fa un lungo discorso che non giunge fino a noi per la posizione che occupa, e propone un ordine del giorno modulato sulla proposta dell'on. dep. Riccardi.

Josti. Si è detto che quando si venisse ad approvare il corso legale dei biglietti fino al finire di quest'anno si pregiudicherebbe alla quistione. Signori, voi avete prorogato il corso forzato, questa proroga ha forse pregiudicato alla quistione, ed ha autorizzato il governo a mantenere il corso forzato! Lasciamogli tutti i mezzi opportuni onde provare gli effetti del corso legale; fin ora la discussione su questo punto non è stata che teorica, facciamo in modo di giudicare d'ora innanzi dall'esperienza. Quando la Camera procedesse diversamente sarebbe o poco logica, o poco giusta.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Pescatore in tutto il suo discorso ha insinuato alla Camera che la proposta dell'articolo del ministero è stata preparata d'accordo col presidente, onde sorprendere il voto della Camera. Io chiamo a testimonio tutti coloro i quali mi conoscono, se tale sia il sistema che ho tenuto finora nella discussione, se non ho difeso sempre francamente, lealmente un progetto quando è stato da me presentato. Chiamo poi a testimonio la Camera se giammai il signor presidente in tutte le discussioni che hanno avuto luogo abbia avuto una deferenza speciale.

Si è detto nella Camera che quando si approvi l'articolo da me proposto, verrebbe ad essere pregiudicata la quistione pregiudiziale.

Signori, nel modo con cui io ho proposto l'articolo si vede chiaramente quale sia stata la mia opinione e lo spirito con cui era dettato.

Io quindi prego nuovamente la Camera a volerlo approvare nel modo seguente;

« I biglietti della banca nazionale avranno in tutte le provincie dello Stato, ad eccezione della Savoia e della Sardegna, corso legale nelle transazioni tra il governo ed i privati e viceversa, fino al primo del prossimo venturo gennaio. »

Riccardi propone che si autorizzi solo il governo a percepire i biglietti di banca nelle casse pubbliche.

Mellana. Non posso comprendere questa proposta, perchè non credo che il governo abbia bisogno d'esser autorizzato. Nè posso accettare quella del signor Pescatore che tornerebbe in danno degli impiegati. Se la Camera vuole evitare il pericolo anche lontano della banca, perchè non le domanderà un compenso? La banca non ha [illegible] ma 7 milioni in cassa, secondochè credo: si è convenuto che si desse 250 per azione agli azionisti di Genova. Quindi se la Camera si decide a fare per qualche mese la concessione alla banca, esigasi almeno che si aumenti il fondo di essa. Il correspettivo è un atto di giustizia e s'impedisce anche così che scadano i biglietti.

Pescatore pronunzia un discorso che non possiamo udire.

Il ministro dà alcune spiegazioni al medesimo.

Cavallini si oppone alla votazione di un emendamento e propone che o si chiuda la discussione generale o si sospenda.

Bertolini propone che si escludano dalla votazione i proprietarii di azioni di banca.

Barbavara appoggia questa proposta, perchè l'interesse è una causa di errore, e che questo si usa altresì in consimili casi in Inghilterra. Gli amministratori ed i giudici non esprimono il loro voto in causa propria, ciò debbesi pur dire di una Camera legislativa.

Il ministro delle finanze legge un passo di un opera di Erskine che i membri del Parlamento inglese non votano in causa propria, ma quando questa è di un interesse privato, ma pubblico. Altrimenti non si potrebbe mai votare dai deputati, perchè tutti sono personalmente interessati in qualche legge. I proprietari di terre e di fabbricati non potrebbero votare le leggi risguardanti le terre e le fabbriche. Adduce l'esempio di Llyod che intervenne in Inghilterra alla discussione.

Torelli. Combatto questa proposta come assurda. Vi sono otto mila azioni: ciascuno potrebbe possederne una ed allora non si potrebbe più votare. Noi già votammo la legge sulla banca e non si fece punto questa obbiezione. Votammo quella dei fabbricati ed altre di questo genere, che interessavano qualche deputato. Bisognerebbe altrimenti che i deputati fossero nullatenenti.

Ministro delle finanze. Io invoco i precedenti della Camera. Si trattò degli avvocati che potessero patrocinare nanti la cassazione: molti erano interessati personalmente e tuttavia presero larga parte essi stessi alla discussione. E questo progetto di legge è d'un interesse ben assai più generale. Si votò dai medici la legge sul protomedicato e voteranno, spero, gli avvocati i progetti di legge sulla processura. Quantunque tal legge li interessi specialmente non vorrei che non intervenissero alla Camera perchè gioveranno assai a rischiarare la questione.

Il ministro dell'interno adduce l'esempio della tassa sulle cedole, che interessava tanti individui della Camera, e dice non doversi sì facilmente togliere al deputato il suo mandato, perchè gli elettori hanno riposta in esso la loro confidenza.

Bertolini insiste.

Martini. Non so come si possa fare la proposta di escludere dal voto alcuni deputati. Questo è un voto che non si può togliere.

Continua ancora la discussione tra Pescatore, Mameli e Farina Paolo.

Bellono. Propongo la questione pregiudiziale. Si supponga la proposta accolta. Ne nascerebbe un grave sospetto per coloro che per avventura possedessero azioni.

Ma oltre la questione di delicatezza v'è una ragione di competenza. Una parte della Camera non ha verun diritto di escludere dalla votazione un'altra parte. Le ragioni di giustizia e di convenienza ci vietano assolutamente di accogliere la proposta Bertolini.

La questione pregiudiziale è approvata.

È chiusa la discussione generale.

Si decide di passare alla discussione degli articoli.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata degli 8 *luglio*.

Seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni dello statuto della banca nazionale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Articolo unico.

I pagamenti nella somma di lire *settecento-cinquanta*, ammontare delle quattro ultime rate del prezzo di ognuna delle obbligazioni create colla legge del nove luglio mille ottocento cinquanta, da alienarsi secondo la legge del cinque giugno mille ottocento cinquantuno, dovranno essere fatti per metà con scudi da lire cinque nelle epoche e proporzioni indicate nell'articolo nono del regio decreto del cinque stesso giugno, non ostante il disposto dell'articolo secondo della legge del sette settembre mille ottocento quarantotto.

Il ministro segretario di Stato, reggente il ministero delle finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino addì quattro luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

TORINO, 7 *luglio*. — Questa mattina S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe di Carignano, passava in rassegna nel campo di Marte le truppe della guernigione di Torino, composte della brigata granatieri, della brigata Cuneo, di due battaglioni di bersaglieri, di 3 mezze batterie e de' cavalleggieri d'Aosta.

— Il contratto di prestito conchiuso colla casa *Hambro e figlio* di Londra trova in quella città un esito favorevolissimo. Ci scrivono che le somme dei capitali offerti tocca già tre milioni di lire sterline; cioè quasi la totalità del prestito. *Gazz. Piem.*)

— Di grande importanza per la nostra storia civile si è la pubblicazione del libro intitolato: *Degli stati generali e d'altre istituzioni politiche del Piemonte e della Savoia*, saggio storico del conte FEDERICO SCLOPIS, lavoro di lunga lena, corredato di copiosi documenti, uscito testè per la stamperia reale in nitida edizione di 424 pag. in 4. (*G. Piem.*)

— Leggesi nell'*Armonia*:

Sappiamo da buona fonte, che la notizia da noi data dietro varii giornali, nel foglio del 30 giugno, riguardo al trattato dell'abate Rosmini *Sulla coscienza*, vale a dire che vi fosse qualche probabilità di condanna, è affatto erronea. Siamo lieti di avere a rettificare cotale asserzione la cui responsabilità, come dicemmo, non cade sovra noi.

CASALE, 5 *luglio*. — Questa mattina alle 6 è stata eseguita la sentenza capitale contro Pietro Gario, stato condannato per uxoricidio. (*Carroccio*).

IVREA, 3 *luglio*. — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Ieri partiva da questa città il capitano dei reali carabinieri, cav. Incisa di Camerana, per trasferirsi in Torino, per colà dirigere l'istruzione degli allievi reali carabinieri, a cui venne destinato. Questa partenza increbbe assai alla popolazione tutta, sì pel lodevole zelo e l'impareggiabile attività nel disimpegno del suo uffizio, che per la somma prudenza che seppe accoppiare nell'esercizio del delicato suo ministero in varie difficili emergenze. La guardia nazionale interpretando il voto dei suoi concittadini, col mezzo di una deputazione manifestavagli quanto doloroeo le riescisse questo suo allontanamento.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 4 ha quanto segue:

Con sentenza del 2 *corrente il consiglio di guerra in Milano condannò:*

1. A due anni di lavori forzati, per occultamento d'armi, l'operaio Carlo Castelli, surnomato *boia*, di Giosuè e Margherita Carozzi, d'anni 38, di Casirate, domiciliato a Bellinzago nella provincia milanese;

2. All'egual pena, e pel medesimo titolo, il carrettiere Ludovico Fumagalli, d'Innocente ed Angela Brambilla, d'anni 36, di Vaprio, nella provincia milanese, ammogliato; — e ad un mese di arresto militare, per detenzione di oggetto d'armi, il di lui padre Innocente, d'anni 67, contadino e carrettiere, al quale fu per grazia condonata intieramente la pena, come per grazia quella del figlio venne ridotta ad un anno di semplice arresto militare;

3. Ad un mese d'arresto militare, per detenzione di munizione, il prete Luigi Caprioli, di Giovanni e Rosalinda Pogliani, d'anni 59, di Gorla Minore nella provincia milanese, e cappellano della parrocchia di Olgiate Olona nella stessa provincia;

4. A dieci mesi d'arresto militare con due digiuni per settimana, in causa di occultamento d'arma da fuoco, lo scardassiere di lino Giacomo Antonio Pagani, di Gio. e Maria Pinotti, d'anni 38, di Crema, celibe;

5. Alla stessa pena, per offese reali ad un soldato, il sellaio Fraconti Giuseppe, di Luigi e Margherita Franzini, d'anni 18, milanese.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, il 3 luglio 1851.

— Scrivono da Bassano la nuova che la mattina del 26 giugno per nuovo assalto apopletico spirava il prof. abate Giuseppe Barbieri, ornamento della università di Padova e gloria della letteratura e della sacra eloquenza. Di là ci si annunzia che l'ateneo bassanese erigerà un busto, già commesso al Tenerani, a monsignor Canova, fratello dello scultore, e generoso all'ateneo stesso di medaglie, di quadri, di plastiche e libri preziosissimi, tra cui dell'intera corrispondenza tenuta dall'insigne scultore ed egregio patriota pel ricupero de' capo-lavori rapiti allora dai francesi all'Italia. Il Ferrazzi poi, segretario dell'ateneo e sacerdote illustre per ingegno e per cuore, ha raccolto la somma richiesta per altro busto, che è quello dell'arcivescovo d'Udine, Bricito, che fu distinto oratore ed uomo eminentemente caritatevole.

ROMA, 1 *luglio*. Il *Giornale di Roma* pubblica in un supplemento il rapporto sulla tabella preventiva generale dello Stato pontificio per l'esercizio 1851.

— Ieri alle 5 e mezzo pom. partì da Roma per Castel-Gandolfo il sommo pontefice, scortato da un drappello di guardie nobili e dai dragoni francesi e indigeni. (*Oss. Romano*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 3 *luglio*. — Alla Camera de' comuni, nella tornata del 2 luglio, dopo la seconda lettura del bill sulle residenze ecclesiastiche, il signor Bell propose che si facesse la seconda lettura d'un altro bill, che ha per iscopo di regolare l'esercizio della farmacia.

Il ministro dell'interno sir G. Grey fece notare che un siffatto regolamento potrebbe condurre al monopolio. Se dunque (diss'egli) il signor Bell consente, che il bill sia esaminato in comitato *pro forma* e senza che la Camera voti sovr'esso durante l'attuale sessione, io non mi oppongo alla seconda lettura.

Il signor Bell avendo accettata questa proposta, il bill è letto *pro forma* e sotto ogni riserva.

— Si legge nel *Daily-News*: S. E. il marchese di Noamamby è arrivato a Londra da Parigi, accompagnato dalla marchesa sua sposa. Si dice che il nobile marchese si tratteraà a Londra un quindici giorni. Corre anche voce che siagli stato offerto il posto di governatore delle Indie. Nel caso ch'egli lo accettasse, non ritornerebbe a Parigi che per farvi la visita di etichetta a fine di prender congedo.

— Si legge nel *Globe*: L'alderman Salomons ha indirizzato una circolare a' suoi elettori di Greenwich pregandoli di scusarlo s'egli non si presenta al Parlamento in questa settimana. Il bill sul giuramento degli israeliti dovendo essere letto oggi per la terza volta alla Camera de' deputati, egli ha preferito attenderne il risultato che spera favorevole.

— Il re de' Belgi partì il 3 da Londra.

PORTOGALLO. — Si hanno da Lisbona notizie del 25 giugno. Il solo fatto importante è un reale decreto il quale ordina che la percezione delle contribuzioni e il pagamento delle spese pubbliche continuino a farsi nella forma attuale sino a che le *Cortes* convocate pel 15 novembre approvino il bilancio per l'annata amministrativa 1851 [illegible] 1852.

SPAGNA. — MADRID, 29 *giugno*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il sig. Colombi che rappresentava la Spagna a Vienna, è nominato ministro a Roma. Il signor Antonio Arnara, segretario attuale della legazione spagnuola a Parigi, si recherà a Vienna come incaricato d'affari *ad interim*. Il signor Creus rappresentante la Spagna a Montevideo sottentrerà al sig. Caeto nel consiglio di Stato come capo della divisione politica.

Il sig. Arnao segretario di legazione a Roma, sottentrerà al signor Creus a Montevideo. Il sig. Sancho essendo stato nominato segretario di legazione a Roma, gli vien sostituito il signor Perez di Castro come segretario di legazione a Berlino.

La discussione sull'assestamento del debito deve cominciar domani. L'*Epoca* annunzia che il sig. Alessandro Mon sarà il primo oratore che parlerà su codesta quistione. Quel giornale cita anche come doventi prender la parola sulla stessa quistione i signori Seijas, Madoz, Bermudez di Castro e Barzanallonas.

— Si legge nella *Patrie* del 5 il seguente dispaccio telegrafico in data di Madrid 2 luglio a 3 ore 1/2:

« Ieri, verso il finire della tornata, il sig. Pidal presentò al congresso una proposta per ritardare l'adozione dell'assestamento del debito. Quantunque essa fosse inattesa e che molti deputati della maggioranza fossero assenti, il governo ottenne 129 voti contro 56. Oggi 9 altre voci hanno aderito al voto della maggioranza. »

BELGIO. — BRUSSELLES, 3 *luglio*. — Il ministro delle finanze, sulla fine della seduta del 2, ha presentato alla Camera dei rappresentanti tre progetti di legge, intesi a stabilire imposizioni sulla birra, sul tabacco e sulle acque distillate, non meno che un quarto progetto relativo all'esecuzione di grandi lavori pubblici.

Nella seduta antecedente la Camera aveva approvata la legge sulle successioni con 56 voti contro 16.

— La causa del conte di Bocarmé è chiamata alla corte di cassazione pel 14 di questo mese.

ALEMAGNA. — La quistione del ristabilimento delle Diete provinciali in Prussia proccupa sempre la pubblica opinione in Germania. Mentre che la stampa ministeriale dà la lista delle Diete principali che si riunirono all'appello del ministro, i giornali dell'opposizione registrano con egual compiacenza i nomi delle Diete i cui deputati dichiararono spirato il loro mandato.

Secondo la *Gazzetta di Prussia* tutta la provincia di Brandeburgo, quella di Pomerania, ad eccezione di un solo circolo, 17 sopra 19 circoli della provincia di Koemgsberg, 14 sopra 22 della provincia di Breslau e 7 sopra 9 della provincia d'Erfurth, hanno ricostituite le loro Diete provinciali; in quanto agli altri circoli le negoziazioni sarebbero ancora pendenti, vale a dire non vi sarebbe ancora formale rifiuto.

È noto che il gabinetto di Copenaghen, di accordo colla Prussia, l'Inghilterra e la Francia, chiede di annullare, presso la Dieta germanica, i diritti del duca d'Augustenbourg alla corona ducale di Holstein dopo la morte del re di Danimarca. La *Boersenhalle* ci annuncia che il duca ha fatto rimettere alla Dieta, dall'avvocato Retché, una protesta contro codesta decisione presa a suo riguardo. Egli chiede in pari tempo la restituzione dei proprii beni confiscati a cagione della sua condotta criminosa nella guerra civile che insanguinò, per tre anni consecutivi, il regno di Danimarca. (*Patrie*).

WIESBADEN, 30 *giugno*. — Ci scrivono da colà: In questo momento venne da Francoforte la notizia all'hôtel Duringer, che il conte di Chambord non verrà a Wiesbaden quest'anno.

ASSIA-CASSEL. — (*Corrisp. part.*). — Si è or ora pubblicato un'ordinanza, che ha per oggetto di privare l'Assemblea degli Stati di ogni partecipazione alla nominazione della corte superiore di appello. Questa ordinanza sarà ulteriormente sottoposta all'approvazione degli Stati.

BERLINO, 1 *luglio*. — Si crede che il signor di Densberg rimpiazzerà il sig. di Raabe alle finanze. Si è inteso con lui sulle questioni finanziarie, ma egli non vuole consentire al ristabilimento degli Stati provinciali.

Parecchi israeliti hanno, dal 1848 in qua, comprato delle *terre nobili*, i cui possidenti hanno un voto attivo negli Stati provinciali; ma secondo le leggi vigenti gli israeliti non potevano votare. Ora il governo ha deciso che potevano votare.

— Le trattative che pendevano fra l'Austria e la Prussia dalla pace di Breslavia, conchiusa ai 28 luglio 1742, sono ora vicine al termine. Le stesse ri riferivano al regolamento dei confini fra la Slesia e gli ex-circoli boemi di Bunzlavia, Königgrätz e Bidschow. Dopo numerose interruzioni venne finalmente nell'anno scorso tirata definitivamente la linea di confine. Ora che poi sono terminati anche i relativi lavori geometrici, non si tratta d'altro che della reciproca ratifica dell'elaborato, per chiudere la pace di Breslavia interamente.

AUSTRIA. — Leggiamo in altra notificazione del tribunal militare di Vienna, in data 27 giugno, che Edoardo Heinz, compositore nell'i. r. stamperia di corte, fu condannato a 14 giorni di carcere per aver portato via parecchie bozze di stampa di leggi non per anco pubblicate; e il seduttore a tal delitto, il sig. Francesco Tuvora, già editore del *Bureau delle Novità*, per la precoce pubblicazione delle nuove prescrizioni sulla stampa, a tre settimane d'arresto.

Le altre punizioni col carcere, col bastone e colle verghe caddero sopra individui rei di aver offeso gli ordini di pubblica sicurezza, o di aver tenuto discorsi eccitanti. (*Friuli*).

DANIMARCA. — Le notizie giunte per via ordinaria facevano presentire come imminente un cangiamento ministeriale: i giornali di Copenhaguen non andavano d'accordo nel designare quali dei ministri sarebbero rimasti al potere e quali l'avrebbero abbandonato.

Ora un dispaccio telegrafico in data del 4 di luglio reca quanto segue:

« Le lettere ed i giornali di Copenhaguen annunciano unanimemente che il ministero danese ha dato in massa la sua dimissione.

« La capitale era assai agitata ».

Questa subita dimissione del ministero si spiega con un articolo del *Corrispondente d'Amburgo*. In esso si dice che i gabinetti di Vienna e di Berlino avevano indicate come condizioni essenziali ad un accomodamento definitivo, appoggiandosi alla risoluzione federale del 1846: 1. la ricognizione dei diritti dell'Holstein, 2. l'unione dei due ducati, 3. L'uguaglianza delle due nazionalità, tedesca e danese nello Schleswig. Per tal modo i due gabinetti non velevano considerare come un fatto compiuto lo stato attuale delle cose nel ducato. Essendo queste domande affatto in opposizione coi principii professati dal ministero che trovavasi al potere, egli non poteva accettarle, e quindi doveva dimettersi.

BELLE ARTI

LA CHIESA DI S. PIETRO IN SAVIGLIANO.

Ill.mo Sig. Diretiore,

Poichè in calce del pregiatissimo giornale per lei diretto hanno sovente luogo articoli consecrati alle belle arti piemontesi, prego la gentilezza sua di voler inserire nel medesimo questi brevi cenni sopra alcuni dipinti antichi e stucchi recenti dell'abbaziale e parrocchiale chiesa di S. Pietro in Savigliano. Questi, se non altro, verranno sempre più provando contro il detto da alcuni, che se il Piemonte sotto il fiero soffio dell'Alpi ebbe un carattere forte e guerriero, ricevette eziandio in ogni tempo le gentili inspirazioni della patria italiana, con cui ha comuni le artistiche tradizioni.

La chiesa di San Pietro di Savigliano, una delle più antiche di detta città è cospicua per la sua ampiezza (1), per la regolare distribuzione e proporzione delle parti, per l'armonia del tutto, ed offre allo studioso dell'architettura de' mezzi tempi un bell'esemplare del secolo ottavo, che molto conservando del classicismo molto prese dell'architettura Lombardo-Bisantina; ma l'occhio di chi la visita presentemente sorvolando di leggieri a queste bellezze architettoniche, è attratto subito dalla splendidezza del presbiterio. Qui oltre maggior copia di ornamenti, maggior grandezza in architettura sono da ammirarsi gli ori, gl'intagli, gli stucchi, e segnatamente alcuni capo-lavori di pittura.

L'ancona sopra tavole di legno divise da cornici dorate rappresenta la Beata Vergine Madre Maria attorniata d'angioletti, che cantando e suonando le fanno coro con alcune altre figure di santi di qua e di là disposte forse troppo simmetricamente. Alcuni la dicono opera di Carlo Dolce (2) da Marene, altri la credono piuttosto del Mantegna o di alcun altri della scuola di Giotto. Qualunque sia l'autore, essa presenta all'artista lo studio della rinata pittura italiana, e le prime sue glorie. Vero è che nelle vesti e nelle pieghe de' panneggiamenti vi è un non so che di ristretto e di arido che ritragge della durezza della scultura che prendevano a modello di disegno. Ma quanta attica bellezza nelle teste e specialmente in quelle degli angeli! Vi traspira una cotal modestia schietta ed ingenua, così devoti sono gli atteggiamenti, così angeliche le fisionomie, che ben dimostrano quanto profondo fosse il sentimento religioso nell'artista autore; si osservano nella volta del coro varii (la così detta cuffia o catino) dipinti a fresco non dispregievoli (d'ignoto autore); ma fra tutti sono in particolar modo degni di attenzione due grandi affreschi nelle pareti laterali all'altar maggiore, che rappresentano l'uno il martirio di s. Pietro apostolo, l'altro quello di s. Paolo come consta dall'inscrizione in calce (3). Sono opera di Antonio Molineris di Savigliano della scuola del Carraccio, che per essersi assai avvicinato al maestro fu detto il Carraccino, gloria di Savigliano, la quale fra le città del Piemonte, fu speciale cultrice delle arti del disegno (4), e come ha dato un Molineris nel secolo XVIII, così novera presentemente fra i distinti pittori un Pietro Ajres, un Domenico Cardellino. Se, come si dice, quello che è vero all'intelletto è bello al sentimento, questi due affreschi devono essere sparsi di rare bellezze, poichè in essi vi è molta verità, verità nel disegno, negli atteggiamenti, nelle fisionomie, negli scorci; verità in tutte le figure, ed in ogni parte di esse. Nell'invenzione havvi molta fecondità ed azione, nel disegno è grandezza, varietà ed armonia nella composizione e disposizione de' gruppi, naturalezza nel colorito, e se la grazia non è il pregio principale che distingue questa scuola e questi quadri, è ben compensata dalla robustezza e verità dell'espressione. Imperocchè tu vedi nei carnefici dove una brutale ferocia, dove una maligna compiacenza, dove una stupida forza qual di chi eseguisce macchinalmente l'imposto lavoro; nella numerosa turba degli spettatori qui è la viva curiosità giovanile, qui la gioia di chi assiste ad una festa, altrove l'indifferenza di chi è avvezzo al sangue, in alcuni ancora una tenera compassione pei morenti.

Che [illegible] a me che non sono educato a queste arti rivelano tanti pregi, quanti non ne riveleranno all'artista! Eppure questi preziosi lavori per lo addietro se attiravano l'occhio di qualche conoscitore, erano dagli altri poco osservati, perchè non essendo le pareti e gli ornamenti che li circondavano in armonia colla bellezza loro, poco guadagnavano l'occhio del popolo accorrente; che anzi offuscati dalla polvere, dal fumo dei lumi, dall'umidità e corrosi dal tempo, specialmente quelli dell'ancona deperivano. Fu opera generosa e liberale del parroco D. Mauro Musi da Modena, che presentemente regge quella chiesa, e di altri benefattori, [illegible] ora si ammirano nel loro splendore. Da essi si fecero lavare, ritoccare quelle pitture, e per compire alcuni scompartimenti e vuoti, o malamente toccati ne aggiunse delle altre non indegne di stare in quel luogo, opera del suddetto signor Cardellino, e decorò il *Sancta Sanctorum* con tale magnificenza quale si conviene alla maestà di quel Dio che vi abita. É ingentissima la spesa fatta in breve spazio! E non è solamente oro gettato a larga mano per isprecare, ma sono stucchi di puro e casto disegno; sono intagli che con leggerezza e leggiadria si risolvono in foglie di accanto, in pampini, in fiori, ed arabeschi d'ogni sorta; sono dorature che rilevano mirabilmente dal fondo, che elaborate con rara perfezione, sparse con varietà e finezza abbelliscono senza confondere, risplendono senza abbagliare, sono opera insomma di grande buon gusto eseguite parimenti da artisti saviglianesi, che dimostrano come questa città coltiva con buon successo non solo le arti sorelle signore della pittura e scultura, ma eziandio le arti ancelle dell'intaglio, dello stucco e della doratura e presentano un mirabile colpo d'occhio al risguardante.

---

(1) Vedasi la storia dell'Abbazia di S. Pietro scritta per Carlo Novellis distinto autore, biografo della città stampata in Torino dai fratelli Favale, 1844.

(2) Si scorge esser più ampia del duomo di Saluzzo così la pensa l'autore del calendario storico del dipartimento della Stura, stampato in Cuneo nel 1808 circa.

(3) Si veda pure la storia del Novellis che la riporta letteralmente.

(4) Ivi ed in altre opere dello stesso.

Peccato che manchino ora le forze per continuare! perocchè continuandosi ad ornare con proporzionata ricchezza il rimanente della chiesa, non dubito punto di affermare che riescirebbe una delle più belle del Piemonte; ma è da sperarsi che la pietosa liberalità dei fedeli non verrà meno ad opera così splendida.

Lusingandomi intanto che mi voglia favorire, mi pregio segnare con stima e pari considerazione

Di V. S. Ill.ma

Savigliano, 25 giugno 1851.

Umil.mo Servo
un abbonato del Risorgimento.

DECESSI *del* 5 *luglio in Torino.* N. 18
Del 6 » 17

Dal 1 gennaio, totale N. 2967.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Nella seduta di ieri fu officialmente annunziato alla Camera dei deputati l'entrata al ministero dell'avv. deputato Deforesta come ministro di grazia e giustizia.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* pubblica il concordato tra i governi granducale e papale stipulato in Roma il 25 aprile p. p. Lo riporteremo nel numero di domani.

Roma, 2 *luglio.* — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Ieri, alle ore 5 e mezza pomeridiane, la santità di Nostro Signore partì per la sua villeggiatura di Castel Gandolfo, ove giunse in ottima salute dopo due ore di viaggio.

— Una corrispondenza del *Corr. Mercantile* in data di Roma 4 luglio farebbe credere che col pontefice debba trovarsi a Castel Gandolfo anche il re di Napoli.

Alemagna. — *Vienna*, 3 *luglio.* — Le loro maestà il re e la regina di Sassonia sono arrivati ieri in Vienna e furono ricevuti con molte solennità. Le loro maestà stanno per fare un viaggio in Italia, e credesi che passeranno per Torino. (*Giorn. di Francoforte*).

— 3 *luglio.* — Per decreto del 9 giugno, il conte Bernardo di Rechberg-Rothenliwen è stato nominato al posto di internunzio e ministro plenipotenziario presso la Porta Ottomana.

Francoforte, 2 *luglio.* — La Dieta germanica ha nella sua seduta del 30 giugno proceduto alla formazione di tre nuovi comitati, cioè:

1. Il comitato *per le reclamazioni* composto degli inviati dell'Annover, dell'Assia granducale, del Meclemborgo e delle curie XII e XVI.

2. Il comitato *per l'organizzazione definitiva degli affari militari della Confederazione* incaricato specialmente di fissare la forza dei contingenti federali: questo comitato sarà composto degli inviati dell'Austria, Prussia, Baviera, del Wurtemberg e dell'Assia elettorale.

3. Il comitato incaricato *della pubblicazione dei processi verbali della Dieta* sarà composto degli inviati del Wurtemberg, del Baden e della XVI curia. (*G. di Francoforte*).

Berlino, 1 *luglio.* — È oramai cosa certa che le deliberazioni della Dieta germanica saranno pubbliche. Si crede che la successione al trono della Danimarca sarà regolata per un atto di famiglia, secondo un accomodamento fatto a Varsavia fra la Russia e la Danimarca. Si dice che da questo momento in poi, una persona di alto stato che gode della confidenza di tutti i partiti interessati, fa tutti i suoi sforzi per preparare un accomodamento soddisfacente fra la casa reale della Danimarca e le linee principesche di Oldenburg, di Augustenburg e di Glucksburg.

(*Gazz. di Colonia* 3 *L.*)

— 2 *luglio.* — Si annunzia che il Zollverein proporrà al governo belgico un trattato di commercio sopra nuova base. É anzi da dubitarsi che il Belgio lo voglia accettare se non contiene i vantaggi esclusivi dell' attuale trattato. (*Gazz. nuova* 3 *L.*)

Berlino, 2 *luglio.* — L'intervenzione diretta della Dieta germanica nelle costituzioni degli Stati particolari che si ha voluto evitare è stata provocata dall' ordine equestre di Osnabruck e da una piccola minoranza della borghesia di Homburgh. La gazzetta di Voss vuol sapere che la Dieta rigetterà la reclamazione dell'ordine equestre di Osnabruck.

(*Gazz. nazionale* 2 *luglio).*

Stoccarda, 1 *luglio.* — Le Camere dovendo essere prorogate, esse si riunirono oggi per procedere alla nominazione di due commissioni. Il presidente della prima Camera diede poi lettura dell'ordinanza del re che proroga gli Stati per 2 mesi, affinchè le commissioni incaricate di esaminare. Il nuovo progetto di costituzione e del budget abbiano il tempo di preparare i loro lavori. Il presidente ha finalmente espresso il desiderio che gli Stati possano riunirsi tosto per riprendere il corso delle loro occupazioni.

Londra, *venerdì* 4 *luglio.* — Nella seduta della Camera dei comuni di ieri sera fu letto per la terza volta e definitivamente adottato il *bill di ammissione degli israeliti al Parlamento.*

Copenaghen, 4 *luglio.* — La demissione del ministero danese è stata accettata. Il conte Moltke, attualmente presidente del consiglio è incaricato di formare il nuovo gabinetto il quale avrà per programma: *Integrità della monarchia e partecipazione di tutte le parti del regno ai principii liberali della legge fondamentale.*

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 5 luglio 1851.

Il rendiconto della tornata della vostra Camera dei deputati del 30 giugno è oggi il soggetto dei commenti di tutti i nostri giornali: in tutti troverete qualche espressione di simpatia pel vostro paese. Dei discorsi violenti pronunciati alla vostra tribuna qui si fa poco conto: quei discorsi potranno forse fare qualche impressione a Torino, ma a Parigi dove si è gustato per lunga sperienza il sapore di tutte le forme possibili di eloquenza passionata, sono accolti con una indifferenza somma. In quanto al discorso del sig. D'Azeglio, esso ha prodotto un ottimo effetto. Siate persuasi che in una data circostanza questo discorso sarebbe invocato dalla nostra Assemblea per provare i vantaggi ed i doveri nostri di stare in amicizia colla Sardegna.

Ed è buono lo scegliere questo momento per istringere i nodi dell'amicizia fra i due paesi; noi ci approssimiamo al 1852, ed in mezzo alle complicazioni di quest'epoca cabalistica, Iddio sa quali minaccie sieno sospese sopra i paesi liberi e le nazionalità dei popoli. Uniamoci, accordiamoci, Dio farà il resto.

Una buona fortuna non arriva mai sola! Nel mentre che i radicali piemontesi attaccando il governo provano all'Europa che non esiste veruna comunanza od amicizia fra loro ed il governo stesso; qui il partito clericale lo denigra per dimostrare, che la politica sarda è onorata da tutte le antipatie dell'assolutismo e dell'intolleranza.

Al nostro giornale l'*Univers* voi dovete questa buona fortuna; il pretesto della collera è una circolare del vostro ministro dell'istruzione pubblica.

Alla ritrattazione del suo procuratore il sig. Carlier aggiunge la disdetta di ogni intenzione offensiva; e posciachè il signor Carlier non ha agito che per difendersi senza premeditazione di offesa contro il signor Forcade, si crede generalmente che il consiglio di Stato non accetterà la domanda del signor Forcade, tendente a fare un processo al signor Carlier.

La borsa di Parigi è afflitta da un nuovo scandalo: un agente di cambio è sparito da più di due giorni, lasciando una passività di 500 mila franchi. Questo agente che non esercitava la sua professione che da solo un anno si chiama Treillet, ed aveva sposato 15 anni fa una cantante dell'opera, madamigella Nathan, che è stata conosciuta al teatro di Parigi e di Brusselle per il nome di Ircillet Nathan. Dopo una vita avventuriera, Treillet aveva a quel che sembra fatto importanti guadagni, giuocando alla borsa, dopo la rivoluzione di Febbraio, ed aveva comprata la carica di agente di cambio, della quale ha fatto un uso così deplorevole. Si mena gran rumore di questo fallimento, il quale serve di pretesto a declamazioni contro l'*infame capitale* e ad osservazioni giudiziose sopra il vizio d'ordinamento di certi uffizi amministrativi.

Si parla molto della liberazione di Abd-el-Kader: se ne parla perfino nel Parlamento inglese; ma se le informazioni che io ho sono vere, tutto ciò che si dice a questo riguardo è per lo meno molto prematuro. La *ragione di Stato* è un argomento così potente in repubblica, come in monarchia; e sebbene l'emir non abbia più l'antica influenza, pure la sua ricomparsa in mezzo agli arabi potrebbe essere il segnale di una nuova guerra santa. La sola cosa vera di tutte quelle che sono state dette, è che il presidente della repubblica, il quale ha conosciuto le sofferenze del prigioniero di Stato, compatisce sinceramente a quelle d'Abd-el-Kader, e sarebbe personalmente contento che la politica rallentasse i suoi rigori.

Ecce iterum Crispinus! Fu tale il saluto che si fece all'ottimo signor Larabit, il bonapartista il più intrepido ed il più onesto che io mi conosca, quando ieri ha deposto una nuova proposizione tendente alla revisione della costituzione, di cui eccovi il testo:

«L'Assemblea manifesta il desiderio di ri-
« vedere l'art. 45, in ciò che concerne la rie-
« legibilità del presidente della repubblica.»

Il sig. di Melun a nome della sotto-commissione di revisione ha deposto quest'oggi nel seno della commissione radunata il risultato definitivo dello spoglio delle petizioni: le soscrizioni ascendono a 1,123,625, le quali suddividonsi in questo modo: Revisione semplice 741,011. Revisione e prorogazione 370,511. Prorogazione 12,103.

Sotto il rapporto del valore morale di queste soscrizioni, se ne devono sottrarre 204,024 perchè non legalizzate; e 40,000 croci incirca. Il rendiconto che deve essere adottato dalla commissione come rapporto da sottomettersi all'Assemblea, è stato oggetto di alcune osservazioni di dettaglio, che si sono passate tra i signori Chamaraule, Baze, Charras e Cavaignac da una parte ed i signori Montalembert, O. Barrot, de Corcelles, Moulin e Dufour dall'altra.

Lunedì la commissione si riunirà per decidere sopra la redazione definitiva del rapporto del signor Melun, e per intendere lettura di quello del signor Tocqueville; la commissione però riceverà e sentirà prima di tutto il ministro dell'interno stato invitato dal suo presidente a recarsi nel suo seno.

I legittimisti della via di Rivoli hanno tenuto ieri una seduta cortissima. Hanno voluto discutere la questione della revisione; ma di comune accordo è stata rimandata dopo la lettura del rapporto.

Si è parlato in seguito della proroga dell'Assemblea. Tutti l'ammettono come principio; ma non si è sempre d'accordo quando si vuole determinarne l'epoca e la durata. Del resto nell'abbandonare il campo ad un comune nemico, tutti gli scrupoli dei partiti si destano, e vorrebbero lasciare a Parigi una guarnigione parlamentare, tanto considerevole, che i piaceri della prorogazione diverrebbero illusorii per un gran numero di rappresentanti.

Un membro della riunione ha motivato nel modo seguente la necessità della prorogazione: « *La revisione sarà combattuta all'Assemblea, ma non conviene dissimularci, che essa cangierà immediatamente terreno, e verrà ad occupare i consigli generali dei quali molti di noi fanno parte.*

A questa prospettiva non si era fin ora pensato. È un raggio di luce, e nelle condizioni in cui siamo conviene raccoglierlo accuratamente e non conviene perdere di vista, che i consigli generali composti soprattutto di conservatori, favoriranno qualunque sorta di consolidamento di potere.

Sono i consigli generali che hanno provocato la dissoluzione della costituente, e già fino dall'anno scorso molti di essi hanno manifestato il desiderio molto esplicito in favore della revisione della costituzione e della prolungazione dei poteri. È un rifugio indicato all'ambizione imperialista, e forse vi avea già pensato.

L'interminabile discussione sull'appalto postale del Mediterraneo continuò quest'oggi all'Assemblea e continua ancora alla partenza del corriere; l'opposizione fa guerra ad ogni articolo e moltiplica gli emendamenti che insorgono tutti al momento della votazione. La maggioranza debole il primo giorno, si è rinforzata a fronte del sistema economico della sinistra, e potete già fin d'ora considerare il progetto di legge presentato dal governo come approvato.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE
STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di giugno 1851

	Movimento	Prodotti
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 3304	L. 16390 »
» di II. classe	» 12039	» 36181 25
» di III. classe	» 81859	» 84927 25
Milit. con foglio di via di II. classe	» 50	» 115 85
di III. classe	» 1096	» 1078 05
Totale	N. 98348	L. 138692 40
Bagagli trasportati . . . Chil.	184314	» 6070 »
Somma		L. 144762 40
Servizio di trasporto a grande velocità		
Oggetti di messaggeria Chil. . . .	248846	L. 6930 10
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 1233331 89 e del peso di Chilogrammi . . .	3080	» 607 65
Bozzoli . . . . Chil.	36749	
Cesti vuoti a ritorno gratuito »	2368	» 2245 95
Totale Chilog.	291083	9783 70
Vetture	N. 33	» 1759 35
Cani	N. 244	» 490 10
Cavalli	N. 13	» 351 35
Buoi n. 6, Vitelli 37	N. 43	» 125 05
Somma		L. 12509 55
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci diverse . . . . . Chil.	2615163	L. 40393 10
Bozzoli . . . . »	17358	»
Cesti vuoti a ritorno gratuito »	1203	» 577 80
Totale Chil.	2633724	» 40970 90
Bovi 12 e Vitelli 323		» 537 40
Somma		L. 41508 30
Prodotti diversi		
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali		» 1500 »
Presa e consegna a domicilio		L. 156 60
Assicurazione di merci.		» 3 80
Diritti di sosta su merci e bagagli		» 214 10
Somma		L. 1874 50
Prodotto complessivo		L. 200654 75
Prodotto dal 1 gennaio a tutto giugno 1851		L. 1065653 75
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850		L. 741110 85
Eccedenza nel 1851		L. 324542 90

COMMERCIO SERICO.
Torino 7 *luglio.*
Ieri. — Cuneo m. 2000 36 43

FONDI PUBBLICI.
Torino 7 *luglio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile .	— —
1831 — decorrenza 1. gennaio .	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	— —
1849 — id. 1. luglio	82 1|2
1834 — obbligazioni	960
1849 — id.	928
1851 — id.	945
Sconto Banca	4 0|0
Anticipazioni Banca	5 0|0

Borsa di Parigi *del* 4. — Il 5 0|0 aumentò di 10 cent. terminando a 94, 60, e il 3 0|0 diminuì di 5 cent. a 56, 90.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 calò di 5 cent. a 94, 55, ed il 3 0|0 di 15 cent. a 56, 75.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) dopo di essersi innalzato a 84, 70, ritornò a 84, 55 in meno di 10 cent. rispetto a ieri. Le nuove obbligazioni di Piemonte crebbero da 917 50 a 920. Le antiche a 950 non variarono.

Borsa di Parigi *del* 5. — Il 5 per 0|0 rimase senza mutamento a 94. 60, il 3 0|0 calò di 25 cc. a 56. 70. A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 diminuì di 5 cc. a 94. 50, come pure il 3 0|0 a 56. 70. Si negoziò il 4 0|0 a 72. 75.

L'antico 5 0|0 piemontese (c. R.) calò da 84. 55 a 84. 30. Le antiche obbligazioni di Piemonte a 950 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente.*

Leva di 10,000 Uomini

CASSA DI RIPARTIZIONE

CASSA DI RIMBORSO

A profitto dei Giovani chiamati a concorrere all'Estrazione

STABILITA

dalla Società CHARBONNIER e Comp. in Torino.

I Corrispondenti nominati nei Mandamenti faranno conoscere i versamenti che possono essere fatti nelle DUE CASSE.

I fondi e valori che saranno forniti dai Soscrittori resteranno in deposito in ciaschedun Mandamento presso una persona solvibile, insino a che gl' ingaggiamenti contrattati in loro favore siano stati eseguiti.

I Padri di famiglia sono invitati a fare le loro soscrizioni almeno due giorni prima dell'Estrazione.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

DIREZIONE
DEL BOLLETTINO COMMERCIALE-INDUSTRIALE
e DELLE STRADE FERRATE

Pubblicazione Ufficiale del BOLLETTINO DELLA BORSA
dal 14 luglio 1851.

In seguito a stabilite condizioni colla Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino, la Direzione suddetta pubblicherà giornalmente meno i giorni festivi, il ***Bollettino Ufficiale*** del corso dei valori e delle merci ammesse in contrattazione alla Borsa.

Le condizioni d'associazione sono:

1. Abbonamento provvisorio dal 14 corrente mese, primo giorno dell'apertura della Borsa, a tutto settembre p. v. 1851 ll. 2 50, sia in Torino, che franco di posta nello Stato ed all'estero.
2. Un numero separato costerà cent. 5.
3. L'abbonamento a copie 6 in una sola volta dà luogo alla totale spesa di ll. 12.
4. Per la compra giornaliera di 12 numeri si pagherà cent. 40.

In Torino rivolgersi unicamente alli signori *fratelli Pianca* e *G. Serra* librai e negozianti di carta, in via Nuova e via B. V. degli Angeli, casa Pomba.

Per lo Stato e per l'estero, il solo mezzo si è di rivolgersi con lettera affrancata unitamente ad un *vaglia postale*, il tutto al semplice indirizzo del ***signor LEBBA — Torino.***

La pubblicazione e l'impostazione del *Bollettino* verrà regolarmente fatta al mezzogiorno, finchè la chiusa della Borsa ha luogo alle 10 1|2 del mattino.

N. B. *Si invitano tutti coloro che si associeranno per lo Stato e per l'Estero col mezzo sovr'indicato di chiaramente notare nella lettera di domanda il proprio indirizzo, titolo, professione e grado, contrada e luogo di destinazione, desiderando prontamente stampare la propria fascia per la regolare e sicura spedizione, per cui si prega a sollecitare la domanda.*

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, *Morning Chronicle*, *Post*, *Herald*, *Advertiser*, *Daily News*, *Globe*, *Sun*, *Standard* a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner*, *Observer*, *Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:
L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;
L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

IL VERO
ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l' esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell' estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, e in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento*.

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia . . . . . fr. 10
Doppia bottiglia . . . . » 20

Trovasi pure presso i medesimi:

PILLOLE DEHAUT PURGATIVE INFALLIBILI

che pigliansi in qualunque ora, e fatte per essere prese anche coi cibi senza che diano il menomo incomodo e senza sturbarne la digestione.

Prezzo della scatola . . . fr. 4.

EAU DE BOTOT PERFECTIONNÉE

contre les maux de dent qu'elle guerit radicalement et promptement, les preserve de la carie et les blanchit sans instruments, efficace pour fortifier les gengives et pour toutes les affections de la bouche.

Prix de flacon . . . . . fr. 4.

GRAINS DE SANTÉ *du docteur* FRANK.

Prix de la boite fr. 3.

Presso CARLOTTI, BAZZARINI, e COMP., *sotto i portici di Po, n.* 39.

IL MANEGGIO
della
BAIONETTA
APPLICATO
all'Attacco ed alla Difesa della Fanteria
del Capitano
ALESSANDRO MULLER
Traduzione Italiana
1851 - Un Vol. in 32 con 53 fig. - cent. 80.

Un giovane teologo professore elementare di collegio nazionale amerebbe collocarsi per l'istruzione di fanciulli in qualche famiglia distinta. — Indirizzo all'ufficio del nostro giornale.

Da vendere

Un piccolo Organo da Chiesa con due registri: contrada S.ta Pelagia, casa Molina, porta n. 1, piano 5.° Allegri Raimondo.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 9 Luglio 1851. Num. 1091.

RIVISTA.

Colpi di vento, temporali, incendi ed altre galanterie di tal natura, ecco per oggi le sole notizie di Napoli. Temevamo di peggio dopo certe esortazioni dell'*Ordine*. . . .

L'*Osservatore* Romano s'era messo a nuova impresa; e prometteva di riempiere ogni di qualcuna delle sue colonne d'irrefutabili rettificazioni delle nostre *calunnie*. Ma non ostante il *seguito* stampato grosso e tondo sotto il primo saggio di questa polemica di nuovo conio, abbiamo sinora atteso indarno ch'ei proseguisse. Laonde per timore che ci abbia dimenticati, veniamo a fargliene memoria, desiderando almeno di sapere se ha sospeso perchè ci giudichi corretti od incorreggibili!

Ma invece ha una notizia importante, annunziando la partenza di S. S. per Castel Gandolfo scortato dai carabinieri e dai dragoni, e soggiunge: « *era bello il vedere* come accoresse il popolo quasi a stormi. Ecco quali sono i sentimenti dei Romani. Questi fatti valgono assai meglio di cento mila argomenti per conoscere la religione e la devozione di questo popolo » (sic). Veda l'*Osservatore Romano* che noi prendiamo le sue notizie testuali.

Mentre però le relazioni officiali danno alla gita in Castel Gandolfo un carattere affatto ordinario ed insignificante, relazioni private la interpretano diversamente, e si vuole che vi andasse per avervi un colloquio col re Ferdinando onde vedere d'intendere il modo per isbarazzarsi al più presto ed il più certamente possibile dell'incomodo presidio francese. Ma sembra che il problema sarà di alquanto difficile soluzione, giacchè i francesi paiono piucchè mai decisi a fermarsi in Romagna.

Però il governo pontificio ha ottenuto un successo. Il *Monitore Toscano* pubblica finalmente il nuovo concordato fra la corte di Toscana e la corte di Roma, che ristampiamo oggi nel nostro giornale.

E le notizie che fonti per certo non sospette, pubblicano sulla infelice Toscana, dimostrano qual reazione colà sia in atto, poichè mentre celebrano *la soppressione dello Statuto* e l'introduzione del *salutare rimedio della fustigazione*, si lagnano con singolare ingenuità che *le colte e distinte notabilità del patriziato e della curia*, sebbene abbiano avuto ogni ragione di dolersi dei democratici, pure si mostrino avverse al governo granducale.

Sulla Francia saremo brevi. L'Assemblea è sempre occupata a discutere le corrispondenze postali del Mediterraneo. La sinistra si diverte a proporre ad ogni articolo una serie di emendamenti, che la maggioranza respinge colla medesima costanza colla quale l'opposizione li presenta. Ma intanto la discussione non progredisce e la quistione pende indecisa.

I giornali si occupano molto delle cose dettesi nella nostra Camera sulla Francia nella discussione degli articoli addizionali al trattato. E sembra che soprattutto le parole del ministro Azeglio abbiano anche colà fatta un'ottima impressione.

E i fogli inglesi eziandio si occupano oggi di noi in modo affatto speciale. Confermano cioè in primo luogo l'annunzio già da noi dato della prontezza colla quale le soscrizioni per il nostro imprestito vengono coperte. Annunziano inoltre l'arrivo di nuovi oggetti delle nostre manifatture al palazzo di cristallo, tantochè un'altra vetrina si dovette aggiungere a quelle che già ci sono per conto nostro. E si fa peculiare menzione di altri velluti, mandativi non ha guari dai nostri fabbricanti, e i quali superano quegli stessi che già vi erano, e che formavano la delizia e l'ammirazione degli intelligenti. Nè per uno Stato non molto ampio quale è il nostro questi elogi sono da trasandare.

Il bill per la riabilitazione degli Israeliti venne finalmente approvato dopo la terza lettura, e non ostante la viva opposizione di alcuni onorevoli che si ostinano a negare e contrastare i progressi dello spirito di vera civiltà.

Un altro fatto parlamentare di qualche interesse richiama l'attenzione pubblica sul cardinale Wiseman. La Camera dei comuni sta esaminando un progetto di legge sulle mani-morte. Abbisognandole alcuni schiarimenti, pregò il cardinale a volerglieli somministrare; questi mandò il suo procuratore, a pretesto che fosse meglio pratico della materia, ma in realtà per eludere, a quanto pare, l'inchiesta del Parlamento, così poche e circoscritte furono le notizie ch'egli somministrava. Ma la Camera sospettando la malizia, e decisa a vedervi chiaro, ha deliberato di usare il diritto che le compete e fece per il suo messo intimare al cardinale l'invito a presentarsi personalmente alla commissione incaricata di esaminare quella legge. Resta ora a vedere se egli obbedirà. Chi ama gli scandali spera che vi si rifiuti; però tutte le persone assennate augurano meglio della sua prudenza.

Ma un altro fatto, se debbe darsi fede ad una lettera scritta al *Times* da Firenze, potrà in breve ridestare vive piucchè mai le recriminazioni della Chiesa anglicana contro la corte di Roma. Si accerta cioè che il pontefice abbia emanata un'altra bolla, simile a quella che suscitò tanto rumore, e costrinse il ministero a proporre il *bill* sui titoli ecclesiastici, e colla quale fa altre nomine e promozioni, e nuovi vescovadi in Inghilterra. La quale notizia, se è come pare probabile, non è certamente acconcia a dar buona opinione della saviezza di coloro che presentemente consigliano il sommo pontefice.

E forse potrebbero venirne pregiudicati anche gli interessi meramente spirituali, che pure ogni dì si fanno più importanti in quel paese per le frequenti conversioni al cattolicismo di uomini per ogni rispetto commendevoli ed onorandi.

Si sono pubblicate alcune tavole statistiche risguardanti l'Irlanda, dalle quali risulta che la popolazione di quell'isola che era nel 1841 di 8.355.524 anime, presentemente appena tocca i 6,500,000.

La Dieta tedesca continua attivamente i suoi lavori, ed ha recentemente instituite tre commissioni, una delle quali per la pubblicazione dei processi verbali della Dieta, il che dimostra come anch'essa finalmente siasi persuasa della convenienza e necessità d'adottare il sistema di pubblicità.

Si crede che quanto prima possa venir chiamata a pronunziarsi sulla questione della sua competenza per modificare le costituzioni speciali degli Stati, poichè fu direttamente provocata ad intervenire da una piccola parte della borghesia di Hombourg e dall'ordine equestre di Osnabruk.

Le Camere del Wurtemberg furono prorogate per due mesi, affinchè le commissioni dei bilanci abbiano tempo a bene studiarli.

A Vienna dura tuttavia la crisi finanziaria. Lo stesso *Corriere Italiano* annunzia essersi omai abbandonate, perchè infruttuose, le pratiche all'estero per il prestito. Esso aggiunge che il ministro di finanze crede di poter far fronte alle presenti strettezze coi *trentasei* milioni di carta moneta che sta per emettere. Speranza, che se è vero che la si nutra, è alquanto arrischiata.

Il fatto più importante di Danimarca si è la demissione in massa di quel ministero e l'incarico dato all' ex-presidente del consiglio sig. Moltke di formarne un altro, prendendo per programma politico l'integrità della monarchia e la partecipazione di tutte le parti del regno ai principii liberali della legge fondamentale. E questo è forse di quei paesi il solo dove fosse possibile una crisi ministeriale in nome della libertà.

Nel Portogallo la nuova legge elettorale se ha molto soddisfatto il partito popolare, sembra che in vece non vada a sangue all'esercito. Dicesi che numerose demissioni già sieno pervenute al governo di uffiziali, che presane cognizione, si rifiutano a rimanere più a lungo nell'esercito. E soprattutto dicesi irritatissimo il conte Cabral, cosicchè il maresciallo Saldanha trovasi in nuovi e gravi impacci.

Nella Camera elettiva di Spagna fu iniziata la discussione della legge relativa al debito pubblico, e primo sorse a parlare per combatterla il signor Mon, al quale il deputato Borrego cedette la parola a tale scopo; e mentre l'opposizione la combatte in Parlamento i creditori del governo spagnuolo tengono riunioni in Londra per protestare anch'essi contro il progetto ministeriale.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Costituzionale*.

Mentre l'Assemblea francese bruciava nuovi incensi ai pregiudizi economici, e sotto il prestigio della parola seducente del signor Thiers, rinunciava anche una volta a quei mezzi che la libertà commerciale sola può dare a salvezza d'una nazione tanto profondamente travagliata dai fantasmi scapigliati del socialismo, nel Parlamento piemontese, sotto l'iniziativa del governo nell'occasione che si discuteva la convenzione addizionale colla Francia, il principio del libero cambio otteneva una nuova vittoria. Sia onore al senno italiano così degnamente rappresentato!

È questa singolare coincidenza giustificava la convenienza politica della convenzione addizionale, e rispondeva eloquentemente a quegli importuni dissertatori, che obliando economicamente, come proclamando il principio della libertà commerciale, devesi da quello e non dalle altrui concessioni sperare i vantaggi veri, obliavano ancora che le loro sterili declamazioni non erano offesa al solo governo di Francia, ed osteggiando l'approvazione del trattato nel 1851, s'ingannavano grandemente se speravano di poterne stipulare uno migliore colla Francia del 52.

Fu veramente importuno tanto dispendio di parole fatto dagli oratori della sinistra, che prima dalla questione del trattato trassero un argomento di attacco contro il governo di Francia, e poi ne fecero uno strumento di personalità inqualificabili contro il ministro di finanze, che in questa discussione aveva recato con splendido apparato di parole la ricca dovizie dei suoi studi, della sua esperienza e delle sue convinzioni.

Ma tanta mole d'inqualificabile e misteriosa opposizione fu appunto la fortuna del trattato addizionale, e dell'oltraggiato ministro. Poichè quegli stessi deputati che avrebbero voluto il trattato si vincesse a piccola maggioranza, finchè non di altro si trattò che di protestare contro il protezionismo francese, si recarono ad onore di portare il sussidio del loro suffragio al governo, quando furono fatti accorti della necessità di protestare contro l'improvviso e non dignitoso assalto che al ministro di finanze si recava dagli oratori della sinistra.

Per tal modo il trattato addizionale veniva deliberato a grandissima maggioranza, e questa sarà la più bella risposta che giungerà d'oltre l'Alpe all'illustre oratore del sistema proibitivo e protezionista.

Sul risultato finale della votazione una grande influenza deve averla certamente esercitata il discorso del presidente dei ministri, il quale colla consueta semplicità del suo linguaggio ha ridotto la questione economica, nella quale si dichiarava incompetente, ad un affare di buon senso, ha riparato con finissimo accorgimento alle improvvide impressioni che potevano fare presso una nazione amica certe intemperanze della discussione, ed ha dato alla sinistra una meritata lezione di prudenza e di galateo parlamentare. Siamo certi che il discorso del sig. D'Azeglio, da noi riprodotto ieri nel nostro giornale, gli ecciterà nuove simpatie in Francia ed in Inghilterra, come siamo certi che questo voto importantissimo del Parlamento che venne a coronare una discussione cotanto tempestosa e così piena d'incidenti impreveduti, darà nuova forza al governo e nuova cagione di sgomento a tutti coloro che speravano di speculare sulle passioni politiche e sugl' interessi economici per complicare stranamente e compromettere la situazione del Parlamento in questi ultimi giorni di una sessione tanto operosa e tanto degna dell'ammirazione della civile Europa.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Nel mentre che in Francia si disputa tanto calorosamente sulla questione della libertà commerciale e che un eminente ingegno si pose a combatterla con tutte le sue forze, ci tornò molto gradita la comunicazione che il sig. Morando de Rizzoni assessore del municipio veronese ci fece di un brano del suo discorso letto in un' adunanza di quell'Accademia di arti ed agricoltura (discorso di imminente pubblicazione) perchè prova come i nobili studii sieno anche da noi coltivati senza menarne troppo vanto e scalpore.

Noi quindi pubblichiamo il brano inviatoci che è di molto interesse, e saremo grati a chi ce lo inviava, se vorrà continuare a fare di pubblica ragione il frutto delle sue meditazioni.

Ecco il brano:

« Sul Commercio. In Inghilterra il balzello messo all'entrata dei cereali ne aumentò il prezzo tal che non tutti potevano provvedere alla vita; per ciò era a carico dell'erario il sovvenimento ai poveri, o a quelli che erano senza lavoro, o non abbastanza pagati; e difettavano le rendite dello Stato. Peel allora primo ministro, aumentò le gravezze, ma non ebbe ristoro, poichè il popolo esausto se paga più da un lato si ristringe dall'altro; ed il tesoro pubblico, se pure non perde, non vi guadagna.

« Tutti gli scrittori di economia politica da Turgot e Adamo Smith in poi contrariarono il commercio non libero, che scema lavoro e ricchezza. Cobden capo lega contro le leggi dei cereali la proclamava ingiusta e tiranna: frattanto sopraggiunse il flagello della cancrena nelle patate, che affamò l'Irlanda. Peel già scosso dai precetti di pubblica economia, e dalla magniloquenza di Cobden lo fu ancora più pel triste spettacolo di affamate genti; conobbe che Dio permetteva quel male affinchè ne scaturisse un bene: dichiarò allora al Parlamento, che libertà e giustizia volevano abrogate le leggi sui cereali; lo furono: e Peel caldeggiò poi ogni altro provvedimento di libero commercio.

« Bene fece: poichè volere imporre a mezzo di un sistema di commercio proibitivo o troppo protettore a una nazione che essa debba produrre ogni cosa da sè, quantunque altre nazioni possano dare o cambiare gli stessi prodotti a prezzi assai minori, è un'onta alla giustizia, che non tollera l'imposizione ai consumatori e rivenditori a solo profitto dei privilegiati fabbricatori, che sovente framescolano alle proprie le merci introdotte per frode da estero Stato; è uno scandalo per la morale pubblica, che l'alto prezzo dei generi è incentivo al contrabbando che avvia ad ogni vizio e delitto; è di grave danno allo Stato che poco o nulla profitta dallo sterile lavoro dei fabbricatori addormentati dal privilegio: è un'offesa alla Provvidenza la quale assegnando ad ogni nazione attitudini e prodotti differenti, vollè col libero scambio affratellare le nazioni, e concedere all'uomo la vita a buon patto.

« A fronte di queste valide ragioni non deve però un governo passare di colpo dal sistema proibitivo a quello del libero commercio; chè danneggierebbe a un tratto tanti capitalisti, che fidando nel privilegio crearono industrie: ma invece poco a poco diminuisca le tariffe di dogana, non dimenticando che per la produzione di generi simili a quelli che entrano, pagano per varie gravezze i fabbricatori nazionali allo Stato. Gli alimenti però entrino liberamente, che ne profitta la nazione per migliorata sanità, e per utilità di lavoro più forte e regolare; nè profitta il governo per prosperità di popoli, e per maggiori rendite delle gravezze di consumazione. Si proteggano pure le industrie nascenti, purchè non sia grave peso all'intera nazione, e non s'accordi il privilegio all'indolenza o alla frode; e s'abbia certezza che in breve potranno competere colle straniere.

« Gli inglesi col sistema proibitivo proteggevano i lucrosi e vasti interessi dei prodotti delle terre, dello zuccaro nelle colonie, dell'industria marittima, di quelle del rame, delle sete ed altre ancora: pure, fuorchè poche eccezioni, si gittarono a tutta possa al commercio libero traendone copiosi profitti: gli indigenti ridotti all'ottavo; la vita a buon patto per tutti; diminuite le spese ai fabbricatori; più lavoro ed eccellente, perchè fatto da potente forza di libera attitudine sempre vantaggiosa a popolo ed erario: il quale è fatto pingue per aumento straordinario alle rendite dato dalle gravezze sui generi di consumazione; pertanto il governo scema o toglie qualche imposizione; e prima del commercio libero aumentati balzelli, ma sempre crescente disavanzo.

« Per queste ragioni nel passato febbraio, nel Parlamento James Graham, la cui vasta ricchezza è tutta in terre, esclamava contro i protezionisti: no, non v'è potere in Inghilterra che possa far aumentare per forza il prezzo del pane. Avete inteso il terribile pronostico di Graham? Domereste voi quell'irreparabile sconvolgimento che nascerebbe in Inghilterra se per forza di legge le fosse rapita la prosperità e imposta la miseria? Non vogliate o protezionisti, trarre un'ingorda usura dal pane: contentatevi del prodotto netto delle vostre terre, maggiore che altrove perchè siete vantaggiati dal minore interesse del danaro, e da ogni maniera di migliorata agricoltura: applaudite piuttosto alla riforma di Peel, fonte inesausta di sempre nuovi vantaggi; e fra questi annoverate nel passato febbraio l'abbandonata agitazione per la revoca in Irlanda (Repeal): ne dimenticate mai, che ove è giustizia per tutti e vita a buon patto, il popolo contento non può agitarsi.

« Per queste ragioni i più forti ed elevati spiriti d'Inghilterra si sorprendono ora d'avere creduto al sistema proibitivo: ed eccetto Francia, che vi sta salda ed aggrava anche i necessarii alimenti, da per tutto Peel trovò pronti imitatori o discepoli; e i codici di dogana furono sottomessi ad esame; ne tolsero o raddolcirono i rigori gli Stati Uniti, Olanda, Belgio, Spagna, Svezia, Piemonte, Austria.

« Che se qualche fabbricatore industriale di questo vasto impero non può per ora competere cogli stranieri, perchè era inerte, solo utile a sè, dannoso ai consumatori ed allo Stato; sa bene chi governa, che miglioreranno le sorti dell' industria, tanto per il saggio provvedimento delle regie scuole di tecnologia nuovamente istituite dal ministro conte Thun, quanto per la scossa della potente molla della concorrenza che raddoppia l'attività, e centuplica quei lavori che si confanno all'attitudine nazionale, inesausta fonte di ricchezza per tutti. A ottenere sì utile risultamento sarà anche potente sussidio la migliorata nazionale navigazione, alla quale sono aperte nuove comunicazioni, a meglio profittare del traffico, della saggezza e alacrità dell'ex-ministro cavaliere De-Bruck che fondò nuovi consolati in Oriente e sulle coste d'America.

« Questi ultimi provvedimenti faranno anche prosperare quella magica città che comparì sulle paludi adriatiche, e si mantenne per secoli grande e splendida per senno, spada e libero timone, e prospererà certamente, ora che è avvantaggiata dal francato porto dal giovane Monarca, che inspirato da storia e sana filosofia vuole ad esempio di Maria Teresa e Giuseppe II conformato il reggimento di tante genti in maniera da provvedere ai bisogni di tutti, e soddisfare pur anche a quei desiderii che non oppongono alle massime inconcusse delle più sagge leggi, e dell'eterna morale, che sole conservano ed aumentano ogni bene.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays* in un articolo intitolato: *Le ingiurie al potere* — firmato *De La Guerronière*:

Noi non abbiamo due pesi e due misure. Lo stesso sentimento d' imparzialità e d'equità che ha obbligato il signor de Lamartine a biasimare il discorso di Poitiers, specialmente dopo la traduzione che il *Constitutionnel* ne ha data, ci obbliga alla nostra volta a disapprovare le scene villane e violente di Chatelleraull. Nel tempo stesso che rimproveriamo al presidente della Repubblica di sdegnare di chiamarsi repubblicano, dobbiamo rimproverare ai repubblicani il detestabile pregiudizio che li trattiene di mostrarsi rispettosi innanzi al primo magistrato della sovranità del popolo, innanzi all'eletto da sei milioni di voti.

Quindi quasi ripigliando la parola pronunciata di *repubblicani*, sostiene che non sono i veri repubblicani quei che han fatto gli oltraggi, poichè essi hanno con calma e con moderazione, come il maire di Poitiers, manifestata la loro devozione alle istituzioni legali, e soggiunge:

Non bisogna vedere un partito in queste bande che cambiano coccarda, ma non cambiano mai la perversità, e l'immoralità, che insultano or questo or quello, che per venti soldi s'ingaggiano sulla piazza dell'Havre, e che schiamazzano sulle strade di Chatellerault per una bottiglia di vino: armata mobile e servile di tutte le anarchie, e di tutte le dittature, che prendono oggi per insegna la repubblica, che vi prenderebbero domani l'impero, e dopo domani altra cosa. No! questi repubblicani non sono repubblica meglio che non sia popolo la plebe ignorante, vagabonda, stupida, senza lavoro, senza famiglia, senza patria, senza Dio.

È dopo aver detto che il partito repubblicano non è più nelle strade, che non è più una fazione, nè un partito, ma che è una nazione e un governo, e dopo aver dichiarato di rivendicare per la democrazia onesta e pel popolo illuminato e laborioso l'onore del rispetto della legge e delle convenienze, dell'amore dell'ordine e del lavoro, e di quella dignità sì ammirabile che è la nobiltà della libertà, e che sa onorare l'autorità nel potere senza umiliare l' indipendenza del cittadino, conchiude:

Bisogna dichiararlo altamente: le ingiurie al potere non sono mai state una forza alla libertà. I popoli liberi non insultano mai i governi, ma li giudicano. La pubblica piazza è stata spesso il campo di battaglia dei partiti e delle idee. Essa ha cessato di essere il pretorio delle democrazie. L'elezione ha rimpiazzato l'acclamazione. Il *forum* s'è chiuso, quando si sono aperti i comizi..... La repubblica non paga più gl' insultatori, li disprezza!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 1 luglio 1851.

Il giorno 25 dello scorso giugno usciva da questo porto il vascello inglese *Queen* con a bordo sir W. Parcker, accompagnato dal vapore *Spiteful*, per unirsi ai vascelli *Ganges*, *Albion*, *Superb*, e la fregata *Indefatigable*, che il giorno 21 si metteano alla vela incrociando nelle acque di Malta. La dimane, 26, la fregata a vapore ***Firebrand***, che aveva rimorchiato fuori i tre suindicati vascelli e la fregata, e che era ritornata il 24, partiva per raggiungere la flotta. I venti meridionali spinsero per due giorni la flotta sopra la costa orientale della Sicilia, ma or tuttavia rimane in crociera in queste acque, e si vuole che resterà in tale attitudine ancora tre o quattro settimane, spirate le quali, corre voce che si porterà nei mari di Tripoli, o della Spagna.

Il giorno 24 del caduto giugno giungeva in questa il vapore della compagnia peninsulare ed orientale *Eutine*, proveniente da Costantinopoli e Smirne, e ripartiva la dimane per Gibilterra e Southampton. In esso trovavasi il generale Bulhayn, e diversi altri ufficiali e soldati rifugiati ungheresi e polacchi nel numero di 29 circa, i quali dalla Turchia si portavano in Inghilterra. Qui furono gentilmente trattati dalle autorità.

Lettere da Smirne ci annunziano lo scoprimento fatto da Ahmet Weffich Effendi, commissario imperiale in Bukarest, di una terribile cospirazione ordita da lungo tempo dalla Russia, la quale spediva numerosi suoi uffiziali travestiti, unitamente ad emissarii austro-russi, onde eccitare i contadini a rivoltarsi contro l'aristocrazia, sforzandosi a persuaderli che mai non sarebbero stati liberi finchè non avessero massacrato i così detti liberali, che designavano con apposita nota. Avutesi dal commissario ottomano lettere ed altri documenti che testificavano l'ordita trama, indirizzò forti lagnanze al console generale russo residente in Bukarest, signor Halchinski, il quale nel cercare invano di scusar sè e il proprio governo, accusò i generali Lüders e Twin, come soli responsabili della cospirazione. Il governo della Porta intanto, ricevute queste notizie, ha espresso al signor Titow, inviato russo in quella capitale, i sensi della più sentita indegnazione, epperò tuttavia s' ignora cosa abbia risposto il rappresentante dello czar. (Il nostro corrispondente poi ci fa considerare che tale notizia non è stata punto accolta con sorpresa quando si ricorda che la Russia, nello evacuare dai principati danubiani, a gran malincuore dichiarava e minacciava palesemente di entrare colà al più piccolo disordine che avrebbe potuto sperimentarsi; non è quindi questo attentato che conseguenza dei sentimenti manifestati).

Si vuole che il governo ottomano abbia decretato la formazione di una società letteraria proposta da Kiemal effendi, nella quale oltre i membri ordinari saranno aggiunti 40 musulmani appartenenti al clero, e 24 bulgari, greci ed armeni. Si dice altresì che quel nuovo istituto avrà corrispondenti all' interno e all'esterno.

La stessa corrispondenza ci dà contezza di una differenza insorta tra il signor Poujade, console generale francese in Belgrado, ed il signor Stirbey, ospodaro della Vallachia, russo-austriaco di cuore e di azioni, per avere mancato di complimentare il primo, come è d'uso, nel giorno che ricorrea l' anniversario della proclamazione della repubblica: differenza che, dopo varie pratiche tenute decorosamente dal console a segno di sospendere le relazioni con quel governo, venne a fine con una visita, chiedendo le dovute scuse, che fu costretto dalla Porta il signor Stirbey a fare al console di Francia, e ciò producea indignazione agli agenti russi ed austriaci.

Ci scrivono anche da Smirne essere colà giunte le nuove di un assassinio atroce commesso in Antiochia in pieno meriggio, e nella propria abitazione, in persona del reverendo padre Basilio, piemontese, missionario cappuccino, colà stabilito da più anni; poichè dopo essere stato scannato, il suo corpo fatto cadavere, fu collocato sugli scalini di un altare, col capo coperto del cappuccio della sua tunica, e con le mani incrociate sul petto; e si assicura che tuttora non si è giunto a scoprire gli autori, malgrado le energiche requisizioni fatte dal console di Francia, signor de Lesseps, portatosi appositamente da Aleppo in Antiochia.

Da Costantinopoli ci perviene la notizia di un ukase pubblicato dal governo russo, col quale viene ordinata una nuova leva militare in tutto l'impero, e che una parte dell'esercito del Caucaso doveva essere richiamata per riunirsi a quello che trovasi in Polonia, e nella Bessarabia; non che ci si annunzia che colà circolava come positiva la novella di una disfatta di 2000 soldati russi, con la perdita di 48 cannoni, nelle isole presso Astrabia (Mar Caspio), in seguito di un ardito assalto dato dai turcomanni col favore di una oscurissima notte. Si soggiunge che perirono quattro piccoli bastimenti da guerra russi.

Da lettere giunte da Atene rileviamo che la quistione del sig. Pacifico, una, fra le altre, che diede argomento alla Gran-Brettagna di scendere a misure di rigore contro la Grecia, è stata terminata definitivamente, poichè il governo greco, pel rapporto della commissione mista incaricata di verificare i titoli d'indennità dovutagli per i *boni* portoghesi distrutti nello incendio della sua casa, informato essere stata la valutazione di lire sterline 150, ha messo tosto a disposizione del ministro d' Inghilterra la sopraccitata somma.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Roma, 4 luglio 1851.

Saprete già che il santo Padre è andato a Castel Gandolfo. Si fanno molti commenti, e molti castelli in aria sopra questo fatto. Ma quello che è più importante, e che dà materia a maggiori commenti, ed a diverse e contrarie interpretazioni, si è che il re di Napoli si è recato anch'esso a Castel Gandolfo. Pare certo che la causa di questi viaggi e di questo abboccamento sia l' incertezza della piega che può prendere da un giorno all'altro, e nel giro di pochi mesi la politica francese. Alcuni pensano che il santo Padre stimolato dal sacro collegio faccia fin d'ora gli apparecchi opportuni per sottrarsi in caso di bisogno alla protezione francese che oggi è incomoda, e che può diventarlo ben più; altri credono sapere che si tratti di un'occupazione napoletana delle provincie vicine al regno, nelle quali si trasferirebbe la sede del governo.

Io vi mando queste notizie così come corrono. Certo le preoccupazioni sono grandi; certo il paese crede d'essere nel provvisorio; certo ognuno vede qual genere d'indipendenza siasi dagli stranieri data al Papa.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Bologna, 6 luglio 1851.

Vorrei pur dirvi una volta che si comincia non a sperare il bene, che pare follia ai più savi, ma che il precipitoso andazzo di male in peggio corre meno veloce; possiamo essere più discreti? La condotta dei nostri così detti governanti è tanto sapiente che ha saputo non solo pervertire la coscienza, ma gli affetti stessi del cuore; desideriamo e vorremmo la grandine perchè sentiamo il rombo vicino della pioggia di fuoco, e credetemi che non siamo per anche a quel grado di perfezione che ci vorrebbero, da ridere cioè del fuoco che ci abbrucierà le vesti!

Tutte le classi dei cittadini soffrono ugualmente, e la diffidenza di tutti per tutto, e il disperato corruccio sta dipinto sopra ogni volto. I rigori, i sospetti e le sevizie del governo ricominciate con nuova solerzia, hanno gettato il timore in tante famiglie che cominciavano a rassicurarsi sulla sorte dei loro cari. Le condanne per i fatti accaduti al famoso Dalla Noce hanno attristato tutti; quei cittadini che lo salvarono da un furore popolare ed a cui deve la vita, sono raminghi ed esuli, perchè da lui accusati come capi del complotto; degli arrestati la minore condanna è di 8 anni. Nessuno ne meraviglia, perchè tutti ricordano che il processante voleva chiamare in giudizio il cardinale Amat, che allora legato in Bologna cercò i modi più acconci a conciliare le turbate moltitudini con quel capo di centurioni. Questa è la riconoscenza di certi individui verso chi li ha liberati dai pericoli.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Livorno, 6 luglio 1851.

Gli emigrati dello Stato romano che furono arrestati a S. Marino, sono qui a Livorno. — La loro situazione è tristissima. Fin dal 30 si trovano in questo lazzaretto di S. Jacopo, ove sono duramente trattati. — Nella prima sera dovettero dormire per terra. In seguito hanno dormito su di un materazzo assai incomodamente, che per grazia si è loro permesso di noleggiare. — Il vitto, e a caro prezzo, è pure a loro carico. — Nessuno può vederli, ed un solo che vi avea un amico azzardò di presentarsi al governo, ed ottenutone a stento il permesso, potè parlargli diviso da due ferriate. — Sono riguardati con disprezzo, e non si ha alcun riguardo alla situazione e alla condizione ed educazione loro. — Ieri il delegato straordinario fece loro intendere, che se pel giorno 11 corrente non si saranno imbarcati, il governo toscano si troverà obbligato di riconsegnarli alle carceri pontificie!

Torino, [illegible] *luglio.*

Non ha guari mandavamo una notizia lieta agli amici nostri, quasi una correzione ed un castigo ai detrattori del paese e del governo subalpino. L'uno aveva domandato diciotto milioni al credito dell'altro, e questo rispondeva offerendone trentatre.

Abbiamo una seconda notizia egualmente lieta pei primi, è forse più penosa pei secondi. Il governo ha domandato 75,000,000 al credito esterno, al credito che il Piemonte inspira alla nazione inglese: settantacinque milioni per compiere il maggior tronco delle strade ferrate, e prepararsi ad ogni evento; e i capitalisti inglesi della più alta rinomanza, tra i quali basta citare la casa Baring, rispondono coprendo in quattro giorni la cifra dei settantacinque milioni (poichè più non ne volle) col TRE PER CENTO di aumento sul corso medio dei nostri fondi nell'ultimo semestre; col SEI PER CENTO sul corso minimo che il monopolio e il timor panico ci facevano subire, son pochi mesi, alla borsa di Parigi.

Rispondano ora a noi i detrattori delle nostre politiche istituzioni: rispondano gli speculatori al ribasso: rispondano gli apologisti della reazione, che abusando della libera stampa, dan voce da qualche oscuro cantuccio della capitale del Piemonte, di quella della Liguria e dai monti sabaudi ai loro consorti di fuori, perchè tutti insieme perdano il fiato a gridare che il Piemonte è in fiamme, e a invocare il diluvio che le spenga: rispondano a noi: qual è dei paesi d'Europa che vegga rialzato il suo credito con una progressione così rapida in faccia allo spettro del 1852? Dove è andato il vaticinio dell'autocrate dei banchieri che offriva l'80, e pigliandoci a pietà ci faceva grazia di qualche centesimo di più nel primo giorno delle trattative? Egli aveva detto: *l'emprunt est ouvert, mais il ne sera pas couvert*, e quattro giorni dopo l'imprestito era coperto, coperto dai banchieri della nazione più positiva del mondo, segnato dalle case più esperte negli auspicii finanziarii, avidamente accettato in Londra accanto alla ridicola fucina di stravaganti proclami e d'impotenti cospirazioni, di che tanti politici da governo o da giornale hanno spavento o vogliono fare spauracchio!

La fiducia non è dunque solo all'interno; essa è all'estero, essa è sul mercato di Londra ove certe nordiche influenze possono agitarsi, soffiar nebbie, suscitar diffidenze, ma non riescono giammai a turbare il buon senso del popolo inglese. Si può, da chi tutto può con scitica onnipotenza sui beni e sulle vite dei suoi soggetti, spedir corrieri, inviare dispacci e farci perdere qualche milione, costringendo a ritirarsi dal prestito qualche casa straniera all'Inghilterra, e serva a chi avversa le libertà di occidente; ma in Inghilterra queste influenze hanno un confine, nè la borsa di Londra si inspira ai consigli del monopolio di un banchiere od alle avversioni di una corte boreale.

Saldo nella fede per le monarchie costituzionali, e conscio per la sua secolare esperienza, degli elementi di ordine e di prosperità che esse sviluppano, il popolo inglese sa al pari del nostro popolo, che noi siamo tranquilli e prosperi e che dureremo. Egli sa al pari il suo governo, che la nostra autonomia è assisa sulla base inconcussa dell'interesse generale di Europa; che qui l'ordine è affidato alla temperanza dei popoli, la libertà alla fede della Casa di Savoia, l'uno e l'altra alla sapienza ed all'alta riputazione del Parlamento subalpino.

Oh! s'egli è vero che la comunione degli interessi materiali genera quella degli interessi politici abbiamo noi d'uopo di commenti per proclamar bene augurato il giorno in cui fu compiuto il nostro prestito inglese?

CAMERA DEI DEPUTATI.

È noto che il trattato di navigazione e commercio con l' Olanda aveva incontrato una generale simpatia nella Camera, sin da quando fu annunziato dal ministro delle finanze. Infatti il governo dei Paesi Bassi, memore quasi delle antiche attinenze commerciali con la regina del mare ligure, ci fu più largo di concessioni di quel che fosse con altri paesi. Presentato ieri il progetto di legge che autorizza il nostro governo a dare esecuzione a questo ottimo tra i trattati, fu oggi posto in discussione sulla semplice lettura fatta alla tribuna dal relatore Ricci, del favorevole avviso della commissione ben motivato, di che non si ebbe tempo a fare in poche ore la stampa e la distribuzione. La Camera lo ha adottato, senza discutere, con voto unanime, benchè allo scrutinio secreto sopra 102 voti se ne siano trovati 97 favorevoli e 5 contrarii della solita opposizione a ogni prezzo, che si fa a questo modo giustizia da sè, e attesta solennemente al paese che dei voti contrarii ai progetti del governo, 5 (o poco più quando la Camera è al completo) sono immutabili, e quindi irrazionali; essi contano allo scrutinio; non contano al tribunale della pubblica opinione.

I presenti erano 103, *minimum* indispensabile per poter deliberare. Uno si astenne; o veramente dimenticò di votare stando in un crocchio di deputati; il che fu notato dalla Camera, e diede occasione ad un movimento d' ilarità.

Chiusa ieri la discussione generale sul progetto di modificazione allo Statuto della Banca nazionale, veniva oggi come emendamento l'articolo proposto dal ministro delle finanze, che fa succedere al corso forzato, per qualche mese soltanto, il corso legale dei biglietti della Banca.

Si sa che Savoia e Sardegna sono eccettuate in questo progetto. L'onor. De Candia ha perciò domandate alcune spiegazioni che furono date dal ministro. Di queste interpellanze pigliava atto in certo modo Sulis per farne accusa al collega De Candia, che replicava dal suo canto declinando quella censura. Era una palestra diretta al tribunale dei collegi elettorali di Sardegna.

Il resto della tornata fu occupato da una ginnastica circoscritta ai banchi di sinistra, di cui la Camera era tacita spettatrice. Depretis combatteva, Josti propugnava il progetto. Vi furono assalti e difese, proposte e risposte, repliche e contro-repliche; nelle quali duolci che il lealissimo Josti abbia consumata tanta fatica, perchè veramente gli argomenti del Depretis non valevano la pena del confutarli.

Una buona parte de' suoi discorsi fu dedicata (per un esempio) a combattere la proposizione del ministro intorno ai soccorsi delle banche nei pericoli dei governi: con questi argomenti: che l'Austria non fu salvata dalla banca di Vienna, ma da Paskewitz; che la banca di Francia non salvò Napoleone a Waterloo ecc. Pare che l'onorevole Depretis, per far omaggio alla proposizione del ministro, pretenderebbe che le banche fossero come amazzoni armate da capo a piedi, alla testa degli eserciti nei giorni di battaglia; nè questo è tutto: ciascuna di esse dovrebbe essere invincibile, perchè se l'amazzone francese cedesse alla inglese sul campo di Waterloo, il Depretis negherebbe gli aiuti che danno le banche ai governi pericolanti. E se ogni governo ne avesse una, sarebbe già attuato il progetto di Bernardino di Saint Pierre, e compiuto il voto del congresso universale della pace.

Venendo ai voti la Camera non era più in numero. Se nol fosse domani, l'appello nominale rivelerebbe gli assenti, e parci che da ora sarebbe prorogata la sessione.

Fra le varie accuse che si movono contro il municipio torinese da' suoi detrattori, tiene il primo luogo questo, che gli attuali amministratori e consiglieri del medesimo nulla si curino della pubblica istruzione. A questa erronea insinuazione noi opporremo, senza altre parole, le cifre seguenti:

Somme spese per l'istruzione pubblica dal municipio torinese negli infradescritti anni.

1 anno	1839	L. 46024 36	
2 »	1840	» 46845 04	
3 »	1841	» 44271 26	media L. 45,713 55
Totale		137,140 66	
1 anno	1845	L. 37,395 70	
2 »	1846	» 39,709 88	
3 »	1847	» 45,967 99	media L. 41,024 52
Totale		123,073 57	L. 86,738 07
Media dei sovraddetti 6 anni			L. 43,369 03
Anno	1848	ll. 42,161 79	
»	1849	43,779 68	media L. 55,622 99
»	1850	80,927 50	
Totale		ll. 166,868 97	

Somma bilanciata pel 1851

Sull'ordinario	L. 92,980	L. 117,980
Sullo straordinario	» 25,000	
		» 173,602 99
Media presunta degli ultimi 4 anni		L. 86,801 49

Aux Electeurs du Collège de la Mothe.

Messieurs,

Le jour même où j'appris par le journal mon élection, j'en reçus un avis particulier, auquel je m'empressai de répondre que j'acceptais ce mandat avec un dévouement patriotique, me reservant de le confirmer directement aux membres du Collège, lorsque mon admission à la Chambre aurait subi les formalités requises.

Aujourd'hui que j'ai prêté serment comme votre mandataire, je tiens ma promesse, en y ajoutant ma profession de foi, que je regarde comme nécessaire pour tout rapport entre nous.

Militaire depuis plus de 30 ans, m'étant toujours occupé spécialement de mon métier, et n'ayant d'autre ambition que celle de payer à mon pays, par mes services, le tribut que tout homme lui doit, la confiance que vous me témoignez maintenant, et dont je me trouve très honorés, ne laisse pas de m'inspirer une juste crainte sur la faiblesse de mes moyens à pouvoir y répondre aussi bien que je le désirerais.

Cependant comme, précisément par état, je ne recule pas devant les difficultés, me voici à mon poste, où vous me verrez toujours, messieurs, guidé par l'honneur, par mon attachement à la monarchie, et par le devoir du citoyen, c'est-à-dire, par mon dévouement à la patrie, et par conséquent aux institutions qui nous régissent.

Homme *d'ordre* avant tout, malgré le ridicule que les perturbateurs cherchent à jeter sur cette expression, et parceque ma conviction m'y rattache, je n'hésiterai pas, chaque fois que l'occasion s'en présentera, à prouver que l'indépendance doit exister chez le deputé, dans quelque position qu'il se trouve.

N'oubliant jamais ma mission principale, la coopération au bien public de l'État, je me ferais un devoir d'appliquer tous mes efforts à la réussite de ce qui pourra être proposé dans un but utile à la Savoie, et particulièrement à la portion qui m'en a imposé l'œuvre. N'oubliez jamais de votre côté que ce n'est que par des allures franches et désintéressées qu'un chacun doit y travailler.

J'ose espérer, messieurs, que ce langage d'un ancien soldat sera accueilli comme un bon exemple par ceux qui ont jeté les yeux sur moi pour m'accorder leur confiance. Le résultat pourra seconder plus ou moins nos voeux, mais je suis convaincu qu'il n'altérera jamais notre estime réciproque, base unique sur laquelle un mandat puisse exister utilement.

Turin le 30 juin 1851.

H. JAILLET.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'8 luglio.

Presidenza del barone MANNO.

L'adunanza incomincia alle ore 3 1/2.

Approvazione del processo verbale.

Relazioni di petizioni domandanti modificazioni alla legge sulla tariffa daziaria già adottata dalla Camera elettiva.

Ministro dell'istruzione pubblica presenta il trattato di navigazione e di commercio coll'Olanda.

Annunzia che un decreto di ieri del Re nomina a ministro di grazia e giustizia l'avvocato De-Foresta di Nizza.

Senatore Quarelli legge il rapporto della legge sulla riforma daziaria; conchiude per l'adozione della medesima, e invita nel tempo stesso il ministero a proporre quelle modificazioni che si credono necessarie.

Sen. Pollone fa il rapporto della legge sulla tassa delle professioni e delle arti liberali, delle arti e dei mestieri; vi riconosce molti vizi, e la difficoltà che possa emergere un giusto risultamento dalla media dei tre anni antecedenti: gli articoli 2, 4, 5, 21 offrono argomento a molti emendamenti; ma il voler emendare la legge al punto in cui trovasi la sessione, gli è lo stesso che il rigettarla e privare così lo Stato di un sussidio di cui abbisogna. Quando questa legge sarà in vigore, l'esperienza insegnerà come possa essere modificata. Del resto questa è legge provvisoria, e come tale la commissione delle finanze ne propone l'adozione pura e semplice.

Il Senato assente che la discussione su queste due leggi venga aperta il venerdì alle ore 2.

L'adunanza si scioglie alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 luglio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Approvazione del trattato conchiuso coll'Olanda. — Seguito della discussione del progetto di legge sulla banca nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente e del solito sunto di petizioni.

Ricci Vincenzo legge la relazione sul trattato di commercio e navigazione conchiuso all'Aja tra il governo sardo ed i Paesi Bassi, e conchiude a nome della commissione perchè venga dalla Camera approvato.

Presidente. Interrogherò la Camera se intenda passare all'immediata discussione di quel trattato.

La Camera approva che si passi alla discussione; non trovandosi opposizione di sorta viene adottato l'articolo unico di legge del seguente tenore.

« Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di navigazione e di commercio firmato all'Aja, addì 24 giugno 1851 con S. M. il re dei Paesi Bassi.

Si passa quindi alla votazione per squittinio segreto:

Votanti	103.
Maggioranza	52.
In favore	97.
Contro	5.

Un solo si astiene dalla votazione.

Presidente. L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge sulla banca nazionale.

L'emendamento proposto dal ministero al complesso della legge è così concepito.

« A partire dal 15 ottobre 1851 fino al primo gennaio i biglietti della banca avranno in tutte le provincie dello Stato, ad eccezione della Sardegna e della Savoia, corso legale nelle transazioni fra il governo ed privati, ed i privati fra di loro, *fermo l'obbligo imposto* alla medesima di cambiare i proprii biglietti a presentazione pel loro valore nominale contro effettivo a valore di tariffa. »

Farina Paolo. Sebbene io sia convinto che la Camera approverà l'articolo testè letto, tuttavia credo mio debito manifestare liberamente la mia opinione in proposito.

Io non ricuserei di accettare questa proposta quando essa fosse definitiva, e non ripudierei di allargare il tempo in cui i biglietti dovranno avere un corso legale. Ma non essendo altro che provvisoria la respingo.

La Camera all'aprirsi della nuova sessione sarà chiamata a dare nuovamente il suo voto sopra questo progetto: approvando oggi il corso legale, sarebbe quanto darla a mezzo vinta al progetto attuale.

Fra i molti argomenti addotti dall'onorevole sig. relatore per comprovare la necessità di una Banca forte e doviziosa, si novera quello dei servigi che essa può prestare allo Stato in tempo di guerra. E, se ben mi ricorda, citava a tale uopo un detto del Montecuccoli, il quale, interrogato un giorno di quanto faceva mestieri per condurre a termine, e bene una guerra rispose: in primo luogo *danaro*; in secondo luogo *danaro*; e finalmente *danaro*. Se non che rendendo il progetto del ministero legale il corso dei biglietti si avrebbero *biglietti* e sempre *biglietti*, ma non mai danaro (*ilarità*).

Ministro delle finanze. Prendo la parola, onde aver l'onore di presentare alla Camera un decreto reale tendente a ritirare il progetto di legge per l'alienazione di alcuni strati di terreno lasciati liberi per il compimento delle strade ferrate.

Depretis. Dirò brevemente e senza cadere per quanto mi sarà possibile in ripetizioni, la mia opinione; perchè la Camera sia in chiaro del perchè io combatterò sempre questo progetto.

Oltre alla minoranza attuale del Parlamento chiamata a decidere sopra una disposizione di tanto momento; osservo che in quest'articolo si riproducono precisamente quelle disposizioni le quali aveano maggiormente sollevata la discussione nei giorni passati. E si noti che alla banca mentre le si accorda un tale favore dallo Stato, in contraccambio lo Stato nulla riceve, come sarebbe per esempio, l'aumentare il proprio capitale fino a 16 milioni.

Questa ragione, grave per sè, è reputata di poco rilievo, atteso le speranze che si fonda sopra uno stabilimento forte pel caso di guerra.

Ma si badi al carattere della guerra ed alle tendenze del commercio dal quale la Banca è vivificata, e si avvedranno agevolmente, come i loro interessi essendo direttamente opposti, la Banca invece di patrocinare le idee di libertà e di nazionalità (per cui solo omai potranno esservi guerre) si formerà una potenza di opposizione a questi due grandi movimenti. L'onorevole mio amico il deputato Josti si è lasciato illudere a questo proposito.

Josti. Domando la parola.

Depretis. E per disingannarsi non avrà bisogno che di rivolgere per poco la mente ai movimenti trascorsi. Ricercandone le cause che impedirono il loro attuamento, non dubito sia per ritrovarsi fra le primarie l'opposizione dell'aristocrazia del danaro.

Josti. A quanto pare la questione ha cangiato di terreno. Il primo giorno si discuteva sulla libertà di commercio, quindi si combattè il privilegio della Banca, e finalmente oggi colui il quale combatteva maggiormente quest' ultima disposizione del progetto, incomincia a confessare che l' accetterebbe ed anche più largamente qualora l'emendamento proposto fosse definitivo. A vero dire in mezzo a tutte queste peripezie se ho a dolermi è del solo signor ministro, perchè abbia ritirato il suo progetto, il quale alla lunga sarebbe stato poi approvato (*ilarità prolungata*)

L'onorevole mio amico Depretis ha creduto dover combattere la mia opinione intorno ai sussidii, che il governo può trovare in una banca ben fondata, qualificandola per sua natura conservatrice. E sia pure, e in quanto a me, invece di dolermene non posso che applaudirmi di questo risultato. Giacchè avrò finalmente una garanzia di non vedere moti parziali, moti ristretti in una cerchia limitata allontanare sempre più quello scopo a cui tutti miriamo. Ma crede forse, la banca suscettiva di frenare un impeto ragionato e compatto di una nazione? Crede forse che pochi uomini bastino a porre un incaglio alla volontà di un popolo? Io per me non lo credo.

Ma d'altra parte, non creando noi una banca forte, potremo distruggere la banca d'Inghilterra e quella di Francia? e queste banche più che le nostre influiscono certamente sui destini dell'Europa. Mi mostri l'onorevole mio amico un modo di terminarla colla banca inglese, ed io rinunzio al mio progetto di averne una relativa nella mia patria (*ilarità prolungata*)

Depretis insiste.

Josti replica.

Ministro delle finanze. Non entrerò a ragionare in termini generali di questa proposta, studiandomi di porre la quistione nel suo vero terreno, riducendola ai termini i più espliciti.

Qui si tratta di sapere se la Camera intenda di approvare una decisione la quale renderebbe più facile il trapasso del sistema forzato dei biglietti al sistema libero e non riconosciuto.

Tutti coloro che hanno ragionato di quest'emendamento hanno voluto ritrovarvi un *tranello* per la discussione avvenire. A me sembra che le dichiarazioni del ministero a questo riguardo sieno state esplicite. A me sembra che si sia con molta precisione e chiarezza detto come l'attuale progetto non può moralmente, molto meno legalmente, vincolare il voto della nazione. Onde ridotta a questi termini la quistione, ciò su cui fa mestieri discutere è sulle disposizioni semplicemente di fatto; nel discutere cioè se in questa legge vi siano dei vizi intrinseci.

Un' osservazione che mi sono riservato di fare sul terminare della discussione per gli effetti del corso legale dei biglietti, si è, che essi sono piuttosto di nome che di fatto nei tempi normali, e che il difetto di questo benefizio per poco nuocerà le banche, che vorranno formarsi di minore momento. E vo più in là dicendo, che se gli azionisti della banca nazionale hanno il coraggio di aumentare il loro capitale fino a 16 milioni il non corso legale invece di nuocere loro sarà per accrescere la loro forza, e rendere quasi impossibile qualunque altro stabilimento di questo genere.

L'onorevole Depretis ha finalmente dichiarato di avversare una banca forte perchè essa è una potenza, la quale si frappone ad ogni incremento civile e generoso della società. Io prego l'onorevole Depretis a vedere chi sieno coloro i quali nell'imprestito che ebbe luogo nel 1848 forzato di nome, ma in fatto libero, se non sono stati i commercianti ed i banchieri i quali hanno concorso maggiormente ad esso (*segni d'approvazione*).

De Candia domanda al ministero perchè provveda a che la Sardegna possa valersi del benefizio del corso legale dei biglietti di banca, essendovene quivi una quantità assai considerevole dispersi con grande utile di quell'isola.

Ministro delle finanze espone i motivi per cui il ministero escluse la Sardegna.

La questione esige lunghi studii; ma il governo volontieri riceverà nelle sue banche i biglietti come cosa utile. Questa condizione basterà ad assicurare la circolazione in Sardegna. Questo gioverà allo stabilimento di una banca agraria: ma insisto perchè non si varii in questo la legge.

Depretis Tutti gli inconvenienti che si sono opposti alla legge esistono tuttavia. Si potrebbe dire: dimostrate che vi sia il bisogno di dar questo corso legale; ma questo finora non fu dimostrato.

Il ministro osserva ch' io tacciava di poco patriotismo il nostro commercio. Ma io non mi rivolgeva che all'alto commercio, all'aristocrazia commerciale, senza voler con ciò negare che il commercio torinese mostrò molto patriotismo e ch'era in grado di farlo.

La banca di Genova aveva la sua amministrazione composta di 60 voti; quella di Torino 60. Era dunque un solo complesso di 120 voti. Evidentemente v'ha quindi una concentrazione soverchia dell'alto commercio, e contro questo appunto io parlava.

Il sig. Josti diceva che se vi fosse molto slancio commerciale non promuoverebbe un grande stabilimento di credito. L'altro giorno voleva concentrare il credito in un grande stabilimento amministrato dal governo e non temeva di mostrarsi socialista. Io gli risponderò colle parole di un socialista, il signor Blanc (*legge un passo di questo autore*).

Josti. Se è vero che nelle popolazioni viventi in modo patriarcale l'associazione di capitali può essere dispotica, bisogna andar incontro a questo pericolo per] diventar operosi. Pel timor del progresso non si devono ripudiare le istituzioni giovevoli. Se la Banca diventerà dispotica ne faremo giudizio.

La Camera non essendo più in numero, l'adunanza si scioglie alle 4.

Ordine del giorno della tornata dei 9.

Seguito della discussione sullo statuto della Banca.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Firenze, 5 *luglio*. — I governi di Roma e Toscana hanno stipulato in Roma il 25 aprile p. p. il seguente concordato, che si legge nel *Monitore Toscano* d'oggi:

Art. I. L'autorità ecclesiastica è pienamente libera nelle incombenze del sagro suo ministero. È dovere dell'autorità laicale concorrere coi mezzi che sono in sua facoltà a proteggere la moralità, il culto e la religione all'effetto d'impedire e rimuovere gli scandali che l'offendono; come pure di prestarsi a dare alla Chiesa l'appoggio che occorra per l'esercizio dell'autorità episcopale.

II. I vescovi sono pienamente liberi nelle pubblicazioni relative al loro ministero.

III. È riservato esclusivamente agli ordinarii rispettivi la censura preventiva delle opere e degli scritti che trattano *ex professo* di materie religiose. Rimane poi agli stessi vescovi sempre libero l'uso dell'autorità loro propria per premunire ed allontanare li fedeli dalla lettura di qualunque libro pernicioso alla religione ed alla morale.

IV. I vescovi saranno liberi di affidare a chi meglio stimeranno l'uffizio della predicazione evangelica.

V. Tutte le comunicazioni dei vescovi e dei fedeli con la santa sede saranno libere.

VI. La santa sede consente che le cause civili riguardanti le persone e i beni degli ecclesiastici, del pari che quelle che riguardano attivamente e passivamente il patrimonio della chiesa, e della causa pia, vengano deferite ai tribunali laici.

VII. Le cause risguardanti la fede, e i sagramenti, le sagre funzioni, e le altre obbligazioni, e dritti annessi al sagro ministero, ed in genere tutte le altre cause di loro natura spirituali e ecclesiastiche, appartengono esclusivamente al giudizio dell'ecclesiastica autorità a norma dei sagri canoni.

VIII. La santa sede consente che ove si tratti di gius patronato laicale, li tribunali laici conoscano tanto nel petitorio che nel possessorio le questioni sulla successione al patronato medesimo, sia che vengano agitate fra veri o pretesi padroni, sia che lo siano fra gli ecclesiastici da essi presentati.

IX. I tribunali ecclesiastici giudicano delle cause matrimoniali giusta il canone 12, sessione 24 del sagro Concilio di Trento. Riguardo agli sponsali, ritenuto il disposto del citato decreto Tridentino e della bolla «*Auctorem fidei*» l'autorità ecclesiastica giudica della loro esistenza e valore all' effetto del vincolo che ne deriva, e degl' impedimenti che potrebbero nascere.

Per gli effetti meramente civili i tribunali laici conosceranno in separato giudizio le cause degli sponsali.

X. La santa sede non fa difficoltà che le cause criminali degli ecclesiastici per tutti i delitti contemplati dalle leggi criminali dello Stato, estranee alla religione, vengano deferite al giudizio dei tribunali laici, li quali applicano loro le pene dalle leggi stesse prescritte, che subiranno in locali separati, e ad essi specialmente destinati negli stabilimenti penali.

Per delitti non estranei alla religione, non deferibili al giudizio dei tribunali laici, s'intendono quelli conosciuti nel diritto canonico sotto il nome di delitti meramente ecclesiastici, quali sono l'apostasia, l'eresia, lo scisma, la simonia, la profanazione dei sacramenti, ed ogni violazione degli offici particolarmente riguardanti il ministero ecclesiastico, ed il culto divino.

Di questi delitti prenderà cognizione l' autorità ecclesiastica per applicare ai rei pene canoniche.

Non esistendo però nel granducato in materia criminale altri tribunali che laici infliggenti pene coercitive nell'ordine temporale, e non volendo che la perturbazione pubblica resti per questa parte impunita, i vescovi, previa comunicazione delle necessarie notizie dei singoli casi, contemplati però dalle attuali leggi toscane, parteciperanno all' autorità secolare l'emesso giudizio, affinchè questa proceda alla applicazione delle pene prescritte dalle leggi criminali dello Stato nel rapporto dell'offesa fatta all'ordine pubblico, e per impedire lo scandalo che ne deriva.

Ma qualora venissero ristabilite negli attuali dominii granducali, o la pena di morte, o altre pene infamanti, presentemente abolite, il governo granducale si concerterà colla santa sede su questo argomento.

XI. Nei reati qualificati come contravvenzioni, quali sono violazione delle leggi di finanza, sulla caccia ed altre simili, i tribunali laici applicheranno agli ecclesiastici solamente la pena pecuniaria, esclusa ogni altra corporale.

XII. Tanto nell'arresto, quanto nella detenzione degli ecclesiastici sotto processo, saranno usati tutti i riguardi convenienti al sagro carattere, destinando per quanto sia possibile locali separati, come pure degli arresti eseguiti sarà dato prontamente avviso all'autorità ecclesiastica.

XIII. I beni ecclesiastici sono liberamente amministrati dai vescovi e dai rettori delle parocchie e dei benefizii durante il possesso che hanno dei medesimi, secondo le disposizioni canoniche.

XIV. Nel caso di vacanza, l'amministrazione dei detti beni, sotto la protezione ed assistenza del governo, è tenuta da una commissione mista di ecclesiastici e di laici presieduta dal vescovo, osservate le condizioni, le cauzioni e le regole occorrenti per la conservazione ed amministrazione dei detti beni, ed a condizione che siano impiegate le rendite nella totalità per il servizio e per i bisogni delle chiese del granducato. Tanto in questo caso, quanto nell'altro contemplato nel precedente articolo, non potrà devenirsi alla alienazione, locazione per lungo tempo di detti beni, ed alla loro sottoposizione ad oneri reali, senza il precedente consenso, nei rispettivi casi, tanto della santa sede, quanto del governo.

XV. Ogni volta che si tratti di legati pii, e di derogare alle particolari disposizioni permutando la destinazione dei beni ecclesiastici, l'autorità ecclesiastica e l'autorità secolare andranno di concerto ed impetreranno l'assenso, ove fa di bisogno a seconda dei sacri canoni, dalla santa sede, salvo sempre ai vescovi le facoltà loro accordate in atto di sacra visita dai sacri canoni, e specialmente dal sacrosanto concilio di Trento.

Il cambio delle ratifiche dei presenti articoli avrà luogo entro lo spazio di un mese, o più presto se sarà possibile. In fede di che i plenipotenziarii hanno sottoscritto il presente apponendovi il loro sigillo.

Roma 25 aprile 1851.

G. card. Antonelli. — G. Baldasseroni.
(L. S.) (L. S.)

— Scrivesi da Firenze, in data del 26 giugno al *Times* del 4 luglio:

Il papa elesse vescovi a parecchie sedi vacanti dell'Inghilterra, conforme al suo decreto del 29 settembre scorso, per lo stabilimento della gerarchia romana in Inghilterra. Ecco i nomi dei nuovi titolari: 1. D. Grant del collegio inglese a Roma, vescovo di Southwark. — 2. D. Errington, promosso alla sede di Plymouth. — 3. Il sig. Turner a quella di Talford. — 4. Il sig. J. Browne di Sedgewisk Para a Shvewsburg. — 5. Il sig. Burges a Cliston in surrogazione dell'Hendvick promosso a Nottingham. Cosicchè il papa non ha paura del bill di lord John Russell.

Le autorità austriache e toscane conservano il più profondo mistero sull'affare di lord Aldborough di Livorno. I prigionieri sono alle segrete, ma il governatore della fortezza dice che non mancano di nulla. Parrebbe che i documenti sequestrati stabilissero una stretta complicità col partito di Mazzini. Il processo rimarrà segreto fino a che la sentenza del consiglio di guerra non sia sottomessa all'approvazione o disapprovazione del comandante in capo. Ma i rappresentanti dell'Inghilterra vogliono domandare una copia dell'atto di accusa, la libera comunicazione dei prigionieri con un consiglio legale in pubblica procedura, cui assisterebbe un console d'Inghilterra o persona da lui delegata. Il nostro incaricato d'affari, in attesa di ordini dal ministro degli affari esteri, non ha fatto ancor nulla.

Il matrimonio di lord Aldborough colla inglese, madre dell'incolpato, è legalmente provato.

Roma, 4 *luglio*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*: L'andata del papa a Castel Gandolfo ha un alto scopo politico. Il governo francese, malgrado la sua trista politica, non ha dati pegni bastanti al sacro collegio, e vive poi un' esistenza troppo precaria perchè i nostri reggitori vi si affidino. È quindi nuovamente in campo l' idea d'una guarnigione napoletana o meglio cosmopolitica in Roma, la quale prenderebbe il posto dei soldati repubblicani.

La Francia conserverebbe Civitavecchia: gli austriaci terrebbero Bologna ed Ancona. Così senza pregiudicare al futuro, le due potenze avrebbero buone posizioni, ed il papa si libererebbe da poco simpatici difensori, che in meno d' un anno potrebbero trasformarsi in custodi. In affare sì delicato, gli intermediarii sono di troppo: Pio IX e Ferdinando II (cui non garba avere alle frontiere le assise francesi) si procurarono un diretto colloquio.

Un grosso drappello di dragoni pontificii, (l'uffizialità di questo corpo passò al lambicco di molte purificazioni) ebbe ordine di recarsi ad un certo paese: là trovò un piego che gli ingiungeva di proseguire sino a Porto d'Anzo per prendervi il re di Napoli e servirgli di scorta sino a Castel Gandolfo, dove già trovavasi il papa. Il cardinale Antonelli fece da Cicerone a Ferdinando durante il tragitto.

Il papa non si fermerà che pochi giorni nella sua politica villeggiatura, giacchè il cardinale Antonelli fece sapere ai cardinali presidenti delle varie congregazioni che S. S. li dispensava per dieci giorni dall' obbligo di fargli relazioni, e che sarebbero avvisati in caso di nuova proroga ecc.; ciò fa credere che, salve nuove complicazioni, Pio IX tornerà presto a Roma.

Del resto il governo, se è possibile, peggiora e crede di tener basso il popolo con raggiri polizieschi e ridicole predicazioni. Il malumore della popolazione dura ed aumenta e si sfoga da un lato in risse dei soldati indigeni coi francesi, dall' altro in motti acerbi od arguti.

Recentemente in molti luoghi pubblici furono trovati segnati quattro *M* con questa interpretazione: « Meno missioni, migliori ministri. »

Il 53 di linea, che rifiutò di andare alla coda dei birri nelle perlustrazioni poliziesche, fu mandato in Corsica. È surrogato dal 21 leggiero che il governo francese spera più compiacente.

Dal rapporto sul bilancio pubblicato dal giornale di Roma rilevasi che le entrate nel 1851 ascendono a scudi 10,679,745, 93. 2, e le spese a 12,336,489, 35. Si ha quindi un *deficit* di scudi 1,656,745, 41, 8, cui devonsi aggiungere 100 mila scudi di spese impreviste.

— Sulla partenza di Pio IX il *Cattolico* ha in data di Roma 1 luglio quanto segue:

« Il santo padre quest'oggi circa alle 5 pomeridiane ha disposto di partire per Castel Gandolfo per passare in villa alcuni giorni. Quantunque sua santità non sia troppo amante della campagna, ha creduto bene di prendere questa determinazione, piuttosto che rimanere al Vaticano, dove l'aria ne' mesi di soverchio caldo non è troppo salubre. *Multi multa dicunt* di questa risoluzione; e forse i più non toccano il fondo della cosa.

. . . . Il papa tutti i giorni riceve al bacio del piede centinaia di soldati francesi. Ha poco tempo, che 360 medaglie non bastarono ad attestazione del loro merito e delle loro cure incessanti. Ogni dì riceve pure ufficiali in udienza privata.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La commissione della Camera dei comuni, incaricata di fare un' inchiesta ed un rapporto sulla legge delle manimorte, desiderando di consultare il cardinale Wiseman intorno a tal questione, sua eminenza avrebbe pregato il comitato di sentire invece sua il suo avvocato, più di lui versato nella materia. Questi venuto innanzi al comitato, si attenne ai fatti con tale riserva, che il comitato, il quale ha il diritto di far comparire le persone e di farsi recare le carte degli archivi, fece intimare al cardinale medesimo di recarsi nel suo seno. Assicurasi che il messaggio incaricato dell'intimazione non trovò sua eminenza a Golden Square.

(*Morning Post*).

— Il reverendo J. R. Shortland, il quale fu per alcun tempo vicario di santa Margherita a Leicester, il cui pastore aveva abbandonata la chiesa d'Inghilterra per entrare nella chiesa romana, annunziò l'intenzione di voler seguire l'esempio di questi ed abbandonare la sua cura per unirsi alla comunione romana.

Il reverendo Carlo Gutch accettò la cura della chiesa del Salvatore, recentemente celebre per l'abiura dei suoi cinque ecclesiastici.

La nomina s'appartiene di diritto al dottore Pusey e ad altri amministratori.

(*Morning Advertiser del* 4).

Alla Camera dei comuni, nella tornata del 3, lord J. Russell, dietro una interpellanza del signor Freshfield, diachiarò che dopo la terza lettura del bill sui titoli ecclesiastici proporrà si annullino le parole introdotte negli art. 2 e 3 sulla mozione di sir F. Thesiger. (Gli emendamenti Thesiger aumentano, com'è noto, la multa di 100 sterl. contro coloro i quali pubblicano o ricevono bolle, brevi, rescritti apostolici ecc., e permettono ad un tempo a chiunque persona di procedere a danno degli incriminati di simil fatti, avutane l'autorizzazione dell'*Attorney general*).

Dopo ciò sir R. Inglis protesta solennemente contro la terza lettura del bill sul giuramento degli israeliti, e dice che codesto bill tende, a parer suo, a distruggere lo spirito cristiano della legislatura. Del resto sir R. Inglis si contenta di siffatta protesta e non domanda che la Camera vada ai voti.

Lord J. Russell. La Camera mi permetterà che le dica alcune parole sur una questione già abbastanza discussa. Cosa vuole la legge in fatto di giuramento? Ella non esige punto una professione di fede, ma chiede unicamente una guarentìa relativamente alla condotta politica e civile. Tale è l'intenzione, in difetto della lettera, della legge. Si domanda soltanto che il rappresentante il quale presta giuramento prometta fedeltà alla famiglia regnante, e ch'egli non sostenga i discendenti della casa di Stuart.

Gl'israeliti sono dispostissimi a prestare il giuramento di fedeltà, di supremazia e di abiura, ad eccezione delle ultime parole della formula. Sono due giorni, un israelita (l'alderman Salomon) fu eletto da meglio di 2,000 voci, ed egli ha dichiarato che non verrebbe a siedere qui che quando la Camera dei lord avesse esaminato il bill che vi è sottoposto. La Camera dei comuni è per la terza volta chiamata a proclamare che gl'israeliti debbono siedere nel Parlamento. Egli è cosa evidente che la stessa popolazione ha preso parte in favore del dritto degli israeliti, perocchè già due volte ella abbia eletto un israelita a rappresentante del popolo.

Non bisogna che gli israeliti possano dire di sè, che essi sono uomini perseguitati, e pretendere che nelle loro persone sia leso il gran principio della libertà religiosa. E' sarebbe lo stesso che dar loro un vantaggio morale, che essi non debbono avere sopra i cristiani.

Il bill sul giuramento degli israeliti è letto per la terza volta e adottato.

Il signor Hume chiede in seguito a lord Palmerston se si stia attualmente trattando per ridurre le spese di posta fra l'Inghilterra e la Francia.

Lord Palmerston risponde essere stata fatta intorno a ciò una comunicazione alle autorità francesi, ma non essersene ancora ottenuto risultamento favorevole.

La Camera si aggiorna. (*Morning Herald*).

— *Esposizione universale di Londra*.

Ieri circa 700 operai dello Staffordshire hanno visitata l'esposizione; v'era pure una gran quantità di giovanetti delle scuole di carità di Londra e dei dintorni. Le vie ferrate che da tutte le parti della Gran Brettagna mettono capo a Londra, avevano recato ieri un infinito numero di provinciali nella capitale, appena giunti si diressero tutti al palazzo di cristallo. Alle cinque il numero dei visitatori constava di 55,600. Gli introiti della giornata giunsero a lire 2,662. 9.

Giunsero all' esposizione dei nuovi articoli dal Piemonte. Fu posta una vetrina di più nel suo compartimento per ricevervi alcune pezze di velluto di un genere tutto nuovo, e che ottenne la medaglia d'oro all'esposizione di Torino e di Genova l'anno scorso. Giunsero pure alcune macchine dall'America; alcuni modelli dallo Zollverein; dei fucili dal Belgio; ed alcuni articoli di poco valore dalla Barbada.

PORTOGALLO. — Alla data del 29 giugno il Portogallo godeva di una perfetta tranquillità. La nuova legge elettorale aveva recato gran gioia al partito popolare. Silva Cabral non sembrava dividere questo sentimento, poichè scrisse una lettera abbastanza vivace a Saldanha su questo proposito.

L'editore di un nuovo foglio del governo aveva data la sua dimissione per lo stesso motivo. I colonnelli Cabreira e Bento, che il dì 8 aprile eransi dichiarati per Saldanha coi loro reggimenti, annunziano anche l' intenzione di lasciare l'armata per lo stesso motivo. Come ognun vede la posizione del vecchio maresciallo non è per nulla sicura. (*Standard* 4).

— L'apertura delle Cortes portoghesi è stabilita pel 15 novembre. Assicurasi che l'armata, scontenta Il visconte de Ponte da Barca diede la suadimissione da comandante della seconda divisione militare.

Il conte Lavradio è stato nominato ministro a Londra, e don Luigi de Azinbago a Parigi. Sir H. Pakenham ebbe col signor Jervis d'Alouquia una conferenza intorno ai reclami inglesi, e dicesi che il risultamento sia stato favorevolissimo al primo ed assai onorevole pel secondo. Fu nominata una commissione incaricata di riorganizzare il collegio militare, un'altra avrà l' incarico di riformare l'arsenale della marina, un' altra finalmente attende ad effettuare miglioramenti nel servigio consolare.

— Il partito popolare (scrivono all'*Express*) manderà una forte maggioranza alla Camera. Questo partito si sta già occupando in formare comitati elettorali in tutto il paese, onde assicurare la elezione de' suoi amici politici; i cabralisti saranno evidentemente battuti.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *luglio*. — Il governo danese ha dimandato ripetutamente che le truppe austriache e prussiane, le quali formano la guernigione di Rendsburg, vengano intieramente ritirate dal ducato insieme alle altre truppe austriache che si trovano nell'Holstein. L'Austria e Prussia risposero di essere pronti a ciò se Rendsburg venisse per l'avvenire occupato non da truppe danesi, ma da quelle dell'Holstein. I commissarii danesi si accomoderebbero forse di ciò, ma vorrebbero che le fortificazioni avanzate di Rendsburg venissero occupate dai danesi, pretestando che queste, fortificazioni per la loro grande estensione oltre le fortezze non appartengono a queste ma faciano parte da sè, il che non accorda punto la commissione stabilita per regolare i confini. Sintanto che questa difficoltà non sarà tolta non è da aspettarsi che i prussiani ed austriaci abbandonino il ducato.

Schleswig-Holstein. — È sempre ancora in vigore l'ordine dato dal governo danese di salutare gli uffiziali e le pattuglie danesi tirando il cappello dal capo giù *sino all'anca*. Un quindici giorni fa una decina di contadini del villaggio di *Angel* stavano dinanzi una bettola quando videro da lontano avvicinarsi una pattuglia danese composta di un sotto-uffiziale e sei comuni. Per evitare l'odioso saluto i concittadini si ritirano nella casa ove depongono i loro berretti, e due di loro sortirono di nuovo a capo scoperto. In questo mentre arriva la pattuglia e comanda che tutti i contadini sortano dalla casa a capo coperto e poi salutino 4 *volte sino all'anca*, altrimenti sarebbero sottoposti ad una punizione *corporale*.

Simili fatti e insolenti grossolanità avvengono giornalmente principalmente, da parte degli uffiziali danesi, e molte altre se ne potrebbe narrare, se non rivoltassero troppo ogni sentimento di umanità. (*Allgemeine Zeitung*).

Amburgo, 30 *giugno*. — L'assemblea dei borghesi ha rigettato il progetto di legge sulla stampa. L'artiglieria e cavalleria sono state ritirate dal borgo S. Paolo.

Unia Elessarde-*Narbourg*, 30 *giugno*. — Al principio della settimana passata ebbero luogo numerose perquisizioni domiciliari le quali in alcuna casa furono ripetute, dopo che nella mattina le truppe bavaresi avevano occupate le più importanti piazze della città e principalmente sulle strade conducenti al castello. Anche in altri paesi vicini si fecero tali perquisizioni.

Annover, 28 *giugno*. — La prima Camera accettò oggi la decisione della seconda, di dichiarare la città di *Emden* a porto franco.

AUSTRIA. — Vienna, 3 *luglio*. — La vincita principale di 200,000 fiorini della grande lotteria di danaro, di cui ebbe qui luogo l'estrazione addì 28 p. p. a favore dei fondi per gli invalidi, toccò ad una casa bancaria di Venezia col numero 241,056, cioè al signor barone Treves. — 40,000 fiorini furono vinti col num. 264,487, indi 20,000 fiorini furono vinti col num. 268,021 dal signor Carlo Grünebaum, agente del Lloyd austriaco in Costantinopoli; infine il sig. Giuseppe Augustin di Gleisdorf nella Stiria vinse 8000 fiorini col numero 123,484.

— Si legge nella *Gazzetta di Presburgo:*

Il consumo di carta cresciuto straordinariamente, fu cagione che i prezzi di questo articolo di commercio aumentarono di giorno in giorno, e che da varie parti venne mossa la proposta di servirsi nella fabbricazione della carta di altri surrogati in luogo di cenci, la cui mancanza si è fatta così sensibile in quest' ultimi tempi. Come veniamo a sapere, il già proprietario della carta fatta con paglia, che esisteva alcuni anni sono in Gumpoldskirchen sotto il nome di fabbrica Heimann, sarebbe ora intenzionato di far rinnovare il privilegio scaduto, ed erigere una nuova simile fabbrica nelle vicinanze di Presburgo. L' inventore della carta di paglia è stato un negoziante di Milano di nome Angelo Osio, il quale ottenne dall'imperatore Francesco nel 1824 per la sua invenzione un privilegio di cinque anni. Questo privilegio fu dippoi ceduto dal medesimo ad un altro italiano, e da quest' ultimo passò al sig. M. Heimann, di Vienna.

DECESSI *del* 6 *luglio in Torino*. N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 2981.

BIBLIOGRAFIA.

Enciclopedia del diritto, *dell'avv. collegiato Giuseppe Buniva, professore di leggi nella Università di Torino.*

Fu questione lungamente controversa quella della necessità e convenienza di procurare ai giovani che imprendono lo studio del diritto, una cognizione elementare sì, ma universale di tutte le varie parti di questa ampia e nobile scienza, affermandola alcuni molto utile sia per agevolare gli studii susseguenti, sia anche per aggiungere uno stimolo agli esordienti, dimostrando loro in tutta la sua ampiezza la varietà e la importanza delle giuridiche discipline; e negando altri questa convenienza, a pretesto che per la difficoltà di dare in breve un' idea abbastanza precisa, e perfetta delle molteplici parti di essa scienza, si corresse pericolo d'ingenerare piuttosto una confusione in quelle menti giovani ed inesperte, e quindi repulsione o indifferenza per quegli studii.

Questione di fatto anzichè di principio, come quella che dipende sovrattutto dal modo col quale il trattato di Enciclopedia del diritto sia compilato. D'onde nasceva anche una seconda controversia per definire se meglio giovasse lo insegnarla nel primo, o invece nell'ultimo anno di corso; talchè riescisse quasi una sintesi, un riassunto degli studii anteriormente fatti.

Nella nostra università quando l' operosa sapienza del presidente marchese Cesare Alfieri di Sostegno promovea quelle utili riforme che diedero sì vantaggiosi risultamenti e che debbono aprire la via ad altri maggiori, trionfava, grazie specialmente alla giusta e meritata influenza del professore Albini, l' opinione che raccomanda di inaugurare gli studii legali colla esposizione sommaria di tutte le varie parti del diritto. E si affidava, come era giustizia, allo stesso professore Albini questo insegnamento; talchè a lui convenne di essere il primo autore di un trattato di enciclopedia del diritto da insegnarsi nella università torinese.

E l' opera riescì quale la fama dell' autore prenunziavala; ricca sovrattutto di dottrina filosofica, ed informata ai veri principii della scienza. Ma perciò stesso non mancava chi la appuntasse di superare forse qualche volta la capacità dei giovani di mediocre ingegno; e certo è che non tutti gli allievi del primo anno di legge la trovavano piana e fàcile tanto ad apprendersi, quale avrebberla desiderata.

Promosso lo scorso anno ad altra cattedra l'onorevole professore Albini, alla quale chiamavanlo di preferenza i suoi studii, la cattedra cioè della filosofia del diritto, veniva l' insegnamento della enciclopedia affidato al professore Buniva, che già esponeva le istituzioni del diritto civile. Il quale sì per l'obbligo imposto dai regolamenti universitarii, sì per essere esaurite le copie della Enciclopedia del professore Albini, dovette accingersi in minor tempo, che non sarebbesi richiesto dalla importanza dell'opera, alla compilazione di un nuovo trattato. E si è questo lavoro, pubblicato a fascicoli lungo l'anno scolastico, ed ora in un solo volume raccolto dal tipografo Paravia, che noi annunziamo e raccomandiamo ai nostri lettori.

Il professore Buniva si preoccupò anzitutto dello scopo del suo libro. Esso è destinato ad istradare i giovani nello studio della scienza legale; studio che la moltiplicità delle fonti, la varietà delle materie, la gravità dell'oggetto, rende ad un tempo e difficile ed importantissimo; ed al quale per ben riescire, si richieggono ingegno ed applicazione non comune. Perciò appunto che mira a tal istradamento una Enciclopedia del diritto deve riunire molte e diverse qualità, una sola delle quali potrebbe dar credito sufficiente ad un'altra opera. Bisogna parlare del diritto in confronto alla morale, alla filosofia, alla storia, alla letteratura, bisogna accennare a tutte le sue parti; ma in tali termini e con tal misura che il lavoro non riesca o di troppa mole perchè prolisso, o insufficiente perchè incompiuto, od oscuro perchè troppo breve. Inconvenienti che furono così egregiamente descritti dal Venosino Poeta.

. . . . Brevis esse laboro
Obscurus fio: sectantur levia nervi
Deficiunt animique, professus grandia turget (1).

Una Enciclopedia del diritto non può quindi essere opera perfetta, se oltre al talento e alla dottrina non concorrano anche tali circostanze di fatto da agevolare il lavoro, fra le quali vien prima uno spazio di tempo sufficiente a ben meditar l'opera e prepararne il piano e rivederne l'esecuzione.

Al prof. Buniva mancò questa condizione; perchè stretto per non sua colpa dalle angustie del tempo e dalle necessità dell' insegnamento, dovette in pochi mesi ideare, ordinare, compiere e far pubblica un' opera di tanta gravità. Ciò non ostante egli ha mostrato che i buoni propositi spesso trionfano delle accidentali difficoltà, e il suo lavoro riescì tale per ogni rispetto, che appena è se vi si scorgano le tracce passeggiere della precipitazione colla quale fu dovuto compilare.

Tutte le parti del diritto vi sono esposte con ordine sufficiente e con molta chiarezza, il che è pregio principale in un trattato elementare. I principii della scienza e le loro applicazioni pratiche vi sono enunciati, e svolti con quella precisione e con quella misura che sono a desiderare perchè meglio se ne possano giovare le menti dei giovani alunni. E nulla vi trovi di troppo astratto, nulla di quelle teorie, utili certo ai progressi della scienza, ma che imbarazzano e confondono in un dedalo inestricabile le mal sicure menti di chi esordisce negli studi legali. E inoltre merita special lode l'autore per la parte fatta nella sua Enciclopedia al diritto costituzionale ed alle altre scienze politiche.

Ormai dopo quattro anni di libertà crederemmo sprecar tempo e parole se ci facessimo a dimostrare ai nostri lettori la importanza e la utilità degli studi costituzionali; bensì vogliamo avvertire come fosse ottimo divisamento il trattarne alquanto per disteso, siccome fece l'onorevole Buniva. Poichè la cattedra dove specialmente si insegna questa parte essenzialissima del diritto, e che riceve tanto lustro dalla scienza e dal valor singolare del professore al quale è affidata, appartenendo al corso completivo, la minoranza appena degli studenti ne profittano; e nel corso ordinario manca ogni altra occasione di versarsi in questi studi, che pur sono ad ogni classe di cittadini tanto necessarii.

Al che sembra aver posto mente l' egregio professore, che nella sua Enciclopedia espose riassunto in modo succinto sì, ma perspicuo di chiarezza e di ordine, tutto il sistema costituzionale, accoppiando in bella armonia i principii della scienza alle regole pratiche dallo Statuto patrio proclamate.

E ciò pur dicasi delle scienze sociali affini a questa, come la economia politica, la statistica e simili, sopra ciascuna delle quali lo studioso trova in quel libro un corredo di nozioni sufficienti per formarsene un elementare concetto che gli valga di guida a studi più maturi e più estesi.

Se a questi pregi s'aggiunga l'altro del metodo col quale son pure esposte le parti risguardanti più da vicino il diritto privato, ciascuno si potrà persuadere di leggieri che l'Enciclopedia del professore Buniva è tal libro da raccomandare non solamente ai giovani allievi della università, ma a qualunque classe di lettori, massime in questi tempi ne' quali ogni cittadino potendo essere chiamato dal suffragio popolare ad esercitare funzioni quando politiche, quando amministrative, quando giudiziarie, riesce di prima necessità per ciascuno, qualunque professione abbia scelta, il conoscere almeno i primi elementi del diritto o razionale o positivo, in queste gravissime materie, nelle quali è l'oggetto di tutti quanti gli umani negozi.

Non è adunque solamente un lavoro scientifico, un trattato dottrinale, che noi raccomandiamo a chi ci legge; ma inoltre un manuale, per così dire, degli elementi del diritto pubblico e privato, utile, e direm quasi necessario ad ogni ordine di persone che bramino avere in breve un concetto delle ragioni, e dei doveri dell'uomo in tutti i suoi rapporti collo Stato, e cogli altri cittadini.

---

[1] *De Arte poetica*, v. 25 e seg.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 4 *luglio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*. — Le loro maestà il re e la regina di Napoli, con tutta la real prole, nella mattina di ieri da Gaeta, ove talvolta ha sede la reggia, giunsero in porto d'Anzio. Ad onta del pessimo mare vollero discendere a terra, e dopo essere state complimentate dall'em.mo e rev.mo signor card. Antonelli condottosi espressamente colà, ansioso di ripetere in voce a quegli eccelsi sovrani le espressioni della più viva riconoscenza per gli innumerevoli argomenti di benignità compartitigli durante il suo soggiorno nel regno, mossero a Castel Gandolfo per visitare il santo padre, ove giunsero alle ore 10 1|2 antimeridiane. Quantunque avessero in animo di restituirsi immantinente ne' loro Stati tenendo la stessa via, pur nondimeno continuando il mal tempo hanno differito la loro partenza al giorno di oggi.

— Nell' *Osservatore Romano* troviamo la seguente *notificazione* dell'I. R. comando della città d'Imola:

« Resta vietata la delazione dei cappelli e cappelline con cordella turchina o celeste, come segno di quella banda, che nei deplorabili tempi dell'anarchia ha contaminato col sangue e colle violenze questa dolente rispettabile città. Chi dopo due giorni osasse di fronte alla presente proibizione far uso dei cappelli o cappelline e di ogni altro segnale, e tutti quelli che si sorprendessero in riunione sospette o complotti saranno immediatamente arrestati, e puniti con cinquanta colpi di bastone essendo omai tempo che ognuno faccia senno, e si convinca che all'occhio del governo non sfuggono le mene dei perversi i quali troveranno nel governo scopo, fermezza e severità.

Imola, dall'I. R. comando di stazione li 25 giugno 1851.

Il capitano comandante Ratkovic.

Austria. — A datare dal 1 agosto di quest'anno il conte Wimpffen riempirà le funzioni di vice ammiraglio della marina austriaca in rimpiazzo del tenente-feld-maresciallo Dahlerup, la cui demissione è definitivamente accettata. Si dice che con lui si ritireranno dal servizio tutti gli altri danesi che erano stati impiegati nella marina austriaca.

Francoforte, 30 *giugno*. — Sappiamo da fonte sicura che il signor di Prokesch non partirà ancora da Berlino pel suo posto di ambasciatore a Costantinopoli. Egli rimarrà al suo posto attuale sintantochè l'entrata dell' Austria totale nella Confederazione germanica sarà stata accordata. (*Corresp. gener.*)

Berlino, 2 *luglio*. — Parecchi presidenti superiori sono stati destituiti a cagione della condotta da loro tenuta nell' affare degli Stati delle provincie e de'circoli; fra questi i signori di Bonin e di Awerswald. Questo fatto non ha bisogno di commentarii.

Berlino, 3 *luglio*. — Si legge nella *Nuova Gazz. di Prussia*: nulla ancora è deciso sulla persona che occuperà il ministero delle finanze. Il sig. di Duesberg presidente in capo di reggenza, ed il sig. Bodelschwingh presidente di reggenza hanno forse maggior probabilità di ottenere questo posto.

La dissoluzione dei 4 battaglioni dell'infanteria della guardia è stata approvata da S. M.

I giovani soldati di questo corpo che tutti sono di Berlino e di Potsdam saranno probabilmente rimandati a casa loro.

Insterburg, 29 *giugno*. — Una specie di rivolta ha avuto luogo ieri fra lavoranti i occupati nella proprietà di Georgenburg, i quali avevano dimandato un salario più elevato. Due squadroni vi sono stati mandati; e si sono trovati nella necessità di far uso delle loro armi. Vi sono stati parecchi feriti fra i rivoltati. L'inchiesta è cominciata.

Londra, 5 *luglio*. — Il bill sopra i titoli ecclesiastici ieri è stato letto nella Camera dei comuni per la terza volta.

Lord John Russell aveva proposto l' esclusione dei due emendamenti del signor Thesiger: queste proposte furono respinte. La prima con una maggioranza di 79 voti, di 52 la seconda.

Il bill è stato in seguito adottato; sarà inviato alla Camera dei lordi.

Lisbona. — Il signor Silva Cabral ha indirizzato al maresciallo Saldanha una protesta molto energica contro la legge elettorale, la quale sembra essere molto favorevole ai settembristi. Alla partenza delle ultime notizie di Lisbona, il maresciallo sembrava disposto ad introdurre nella legge tutte le modificazioni che gli sarebbero state chieste a nome del partito moderato. Era per questo in trattative coi signori Fonseca, Magelhaes, Labradio ed Algen.

Parigi, 6 *luglio*. — Il presidente della repubblica è partito questa mattina alle 7 e 25 minuti colla strada ferrata del nord, onde recarsi a Beauvais, dove assisterà all'inaugurazione della statua di Giovanna Hochette.

Un fatto dei più gravi è accaduto questa notte sulla strada ferrata di Lione, vicino a Tonnerre. Il treno di ritorno da Chalons è stato urtato da una locomotiva di ricambio, il macchinista della quale erasi addormentato. Quasi tutti i vagoni furono rovesciati, e quindici persone ferite sono rimaste a Tonnerre. Si stanno aspettando ulteriori ragguagli.

(*Patrie*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 6 luglio 1851.

In questa Parigi dove tutto si dimentica così presto, non si è pure ancora dimenticata la commozione prodotta dal viaggio di Poitiers; del che si può dare questa ragione, che gli incidenti di sì fatto viaggio fanno segno della malattia sociale della Francia, la quale malattia potrebbe definirsi *violenza della minorità, atonia ed indifferenza della maggiorità*. Ciò che vi ha di singolare in queste nostre condizioni si è che allo squittinio del 1852, nel quale i voti conteranno in ragione del numero e non delle passioni che gli avranno inspirati, l'elezione del presidente potrà essere determinata da sentimenti puramente negativi. Uno degli uomini che conoscono benissimo la Francia mi diceva ieri all'Assemblea: non bisogna nè meravigliarsi nè spaventarsi dei sintomi speciali: la massa della nazione ha abdicato; essa non ha più altra fede politica che lo scetticismo e l'indifferenza: nel 1852 Bonaparte potrebbe ben essere rieletto da 3,000,000 d'indifferenti.

Questo può parere un paradosso, ma pur troppo è verità. Questo sentimento si travede tutti i giorni in quelle classi della società che hanno il solo istinto per guida in politica. Se voi fermate un uomo del commercio o dell'industria per parlargli della rielezione del presidente egli vi risponderà invariabilmente: *Buonaparte è al potere, perchè farnelo discendere? tanto vale egli quanto un altro*: vedete a che siam giunti. I fatti dominano sempre come sovrani. Luigi Filippo ha detto nel suo esilio: « Io ho passato 18 anni tentando fare della borghesia francese una classe politica: ho fallito; ben altri falliranno dopo di me. » La prova della repubblica già comincia a dar ragione al vecchio re. La Francia non ha per Bonaparte alcun sentimento che si assomigli all'entusiasmo, essa andrà allo squittinio del 1852 senza alcuna illusione sul conto suo, ma con una tale indifferenza per ogni altro uomo, che il nome di Bonaparte ha pur sempre delle probabilità di uscire vittorioso dall'urna elettorale, a malgrado dei partiti, a malgrado di lui stesso, cioè dei suoi errori.

Egli è al potere, bisogna lasciarvelo; ecco la ragione sola che può muovere molti. Per verità havvi una costituzione che proibisce la sua rielezione, ed havvi una Repubblica che si acconcia assai male ad una presidenza principesca. — *Ecco una ragione di più* — La Francia non osa affermare la monarchia, ma coglie tutte le occasioni per negare la repubblica.

La settimana parlamentare promette di essere feconda di avvenimenti. Noi avremo dapprima certamente il rapporto del signor di Tocqueville, e poi qualche altra cosa ancora. L' Assemblea aveva fissato a giovedì prossimo la prima deliberazione sopra l'ordinamento municipale: il principio della legge del 31 maggio veniva in campo, e perciò il ministero trepidava, e si è messo d' accordo col sig. Watimesnil relatore, per ottenere un aggiornamento, che il sig. Faucher deve domani domandare alla tribuna. Il sig. Watimesnil ha promesso l'appoggio dei legittimisti, ma i repubblicani ed il terzo partito preparano una pessima accoglienza al ministero.

Ieri si è tenuta una seduta importante nella via delle Piramidi. Il così detto partito cattolico incarnato nella persona del sig. Montalembert ha posto in evidenza gli stretti vincoli che lo attaccano alla politica dell'Eliseo. Il sig. di Montalembert ha confessato che la petizione per la revisione era un aborto, ed ha dichiarato che l' entusiasmo sarebbe stato più vivo, se la petizione avesse avuto di mira soltanto la proroga dei poteri. La revisione, a suo avviso, è un' astrazione; la sola proroga è un fatto, ed il popolo non capisce che i fatti; tali sono le conchiusioni del sig. Montalembert altamente smentite dai documenti. L'espressione d'un voto esclusivo per la proroga dei poteri non è stata proibita a chicchessia, ed io non credo, che i sotto-prefetti del sig. Faucher abbiano minacciato di multa o di prigione coloro che significassero un pensiero incostituzionale. Ora dallo spoglio delle petizioni risulta, che meno di 13,000 voti si sono avuti per la proroga pura e semplice. Sapete voi il perchè? Perchè la Francia si riserva forse come ho detto di sopra a votare nel 1852 pel signor Bonaparte; ma essa vuol votare per lui soltanto allo squittinio segreto, e non vuole compromettersi in anticipazione esprimendo l'opinione sua.

Il signor Odilon Barrot si riavvicina ogni giorno più all'Eliseo. Nella commissione di revisione avendo il generale Cavaignac asserito, che le petizioni gli sembravano destituite di ogni autorità perchè erano state ottenute per mezzo di una pressione esercitata su una parte meno illuminata delle popolazioni; il signor Barrot ha risposto, che il fatto delle petizioni avea ai suoi occhi il carattere d'un gran movimento nazionale. Questo basta per indovinare sin d'ora quale sarà l'attitudine del signor Barrot nel dibattimento che andrà per aprirsi.

Si parla di un atto di tolleranza del signor arcivescovo di Parigi, il quale atto scatenerà nuovamente contro di lui il partito che qui si dice ultramontano.

Un direttore di teatro, scrittore fecondo, il signor Laloue è morto un anno fa lasciando la vedova ed i figli suoi nell'indigenza. La commissione degli autori drammatici ha fatto degli uffizii presso monsignore Sibour per ottenere l'ammissione della giovine figlia del defunto in una casa di educazione religiosa. L'uomo di lettere che faceva questa istanza disse che la vedova di Ferdinando Laloue era la figlia di Potier che fu con Talma uno dei più celebri comici di questo secolo. Monsignore arcivescovo rispose che questo era ai suoi occhi un requisito, e che Potier avea onorato il teatro con gran talento.

FONDI PUBBLICI.

Torino 8 *luglio* 1851.

1819 —	decorrenza 1. aprile .	—	—
1831 —	decorrenza 1. gennaio .	—	—
1848 —	decorrenza 1. marzo	—	—
1849 —	id. 1. luglio	82 1|2	
1834 —	obbligazioni	960	
1849 —	id	954	
1851 —	id.	945	

Borsa di Londra, 5 *luglio*.

Cité 2 ore. — Le soscrizioni al prestito sardo sono state numerose. Dicesi che la totalità di 3,600,000 st. è coperta.

(*Globe* 5 *luglio*).

S. NICCOLINI *gerente*.

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp*.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp*.

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

D'affittarsi al presente

UNA GRANDIOSA VILLEGGIATURA, denominata la *Marchesa*; distante due chilometri circa da questa capitale, sullo stradale di Stuppinigi, regione del Lingotto, provvista di scuderia e rimessa, con giardini, serra ed agrumi.

Per gli opportuni schiarimenti diriggersi dal sig. notaio certificatore Domenico Signoretti via Stampatori porta n. 14, piano 3°.

Operette Politiche

DI

VINCENZO GIOBERTI

con Proemio

DI

GIUSEPPE MASSARI

ex-deputato al Parlamento Napoletano.

Capolago, Tipografia Elvetica 1851,
Vol. 2, vendibili in Torino presso Carlotti, Bazzarini e C. via di Pò, n. 39, e presso i principali Librai.

REVEL PHILIPPE

Confiseur, Pâtissier, prévient les amateurs de la Bonbonnerie, et autres Gâteaux au genre de France, qu'il vient de s'établir à Turin au Bourg-neuf, rue Sotto-Ripa, faisant l'angle de la rue St. Lazzaro. Le Magasin sera ouvert le 22 du courant mois, 1851. Maison Gravier.

MANUALE

TEORICO-PRATICO

DELL'

Elettore Comunale

CONTENENTE

L'applicazione di tutti gli articoli della legge 7 ottobre 1848 in materia d'elezioni, ed il confronto colla legge per le elezioni politiche, i pareri del Consiglio di Stato, le circolari del Governo, e le decisioni del Parlamento.

Prezzo cent 50.

Presso i principali Librai di Torino e delle provincie.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata				Da Arquata a Torino			
Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª	Stazioni di part.	Corse 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o.m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o.m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	[illegible] 23	12 13	4 28
Valdichies	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 51	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 53
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 19
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	» »	5 22
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	» »
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant.	da Moncalieri ore 7, 3 ant.
a Cambiano » 6, 48 »	Arr. a Torino » 7. 15. id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia,* n. 289. *Broadway,* camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 10 Luglio 1851. Num. 1092.

RIVISTA.

L'*Osservatore Romano* suda sangue per ribattere le *calunnie* che tutti i giornali stampano sul conto del suo governo. Ed ora grida al *Monitore Toscano! tu quoque fili mi!* perchè stampò la notizia della ferita di un carabiniere, e della morte di un cameriere del Lambruschini. La notizia della nuova ghigliottina e delle esperienze che con quella si fecero, riferita dall'*Osservatore* tra le *supplantazioni* ed i *conali* (sic) dei *giornali rivoluzionarii*, veniva ieri riconfermata da una corrispondenza da Roma del *Cattolico*, tanto più degno di fede quanto erano maggiori gli sforzi che faceva per conestare quel fatto.

Ma un documento più interessante ci reca oggi lo stesso *Osservatore*; un decreto cioè nel quale l'autorità militare di Imola dichiara guerra a oltranza ai *cappelli o cappelline con cordella turchina o celeste* sotto pena di *cinquanta colpi di bastone* (*la salutare pena della fustigazione*, stile dei giornali così detti cattolici) *essendo omai tempo che ognuno faccia senno. . . . .*

Si consolino però i romagnuoli giacchè in compenso è annunziata una solenne riunione degli Arcadi.

Intanto il foglio ufficiale di Roma conferma la notizia da noi data ieri di un abboccamento fra il pontefice ed il Re di Napoli. Almeno questa autorità sia sufficiente a salvarci dalla taccia di *supplantatori* e di falsarii !! (stile dell'*Osservatore* e compagni)

I *balli*, i *pranzi* e i *guizzi di lampo* del duchino paiono finiti a Parma. Almeno la gazzetta del ducato è ammutolita.

Nulla dal Lombardo-Veneto, eccetto i programmi di grandi concorsi riaperti dalla accademia di belle arti in Venezia e i quali verseranno sopra l'architettura, la pittura, l'incisione, il disegno di figura, di ornato, di prospettiva e di paesaggio.

I minuti particolari nei quali a proposito delle varie questioni politiche entra il nostro corrispondente di Parigi, ci dispensano dall'andar per le lunghe nella rivista di Francia, massimechè nei giornali troviamo pressochè nulla degno di menzione.

Il presidente s'è rimesso in viaggio per Beauvais onde assistervi alla inaugurazione del monumento di Giovanna Hochette. Esso pare stanco omai di queste gite; ma lo spettro del 1852 lo incalza. Una gita omessa può essere cento, può essere mille voti di meno nella grande urna elettorale.

L'aspettazione è grande per le importanti discussioni che dovrà in breve intraprendere l'Assemblea, la revisione cioè della costituzione e la legge comunale che tocca alla legge del 31 maggio. Il governo non si sente abbastanza preparato, massime in quanto a questa seconda, epperò intende chiedere una proroga.

Monsignor arcivescovo di Parigi non si lascia smuovere dalle geremiadi e dalle diatribe del clero reazionario: e i nostri lettori ne hanno potuto trovar la conferma in un altro fatto narrato ieri dal nostro corrispondente. Purchè possa durare in questa via; giacchè l'irritazione è grande contro di lui, e gli si muove fin d'ora una sorda, ma perciò stesso più terribile guerra.

I giornali inglesi continuando ad occuparsi de nostro prestito, e quei medesimi che sono a noi meno favorevoli rendono un esplicito e solenne omaggio alla *ben nota solvibilità* del nostro governo, per dirla colle loro proprie parole.

Finalmente il bill dei titoli ecclesiastici è approvato. Il presidente del comitato della Camera, il signor Bernal, è incaricato di portarlo alla Camera dei lordi.

Dai rendiconti finanziari ultimamente pubblicati si rileva, che non ostante siansi diminuite le imposte, l'introito non ha però sofferto che una diminuzione poco sensibile; il che dimostra sempre più quanto siano vani e fuor di luogo i timori dei protezionisti per la riforma daziaria.

In Germania la dieta si preoccupa vivamente delle condizioni della stampa, che le sembra sia ancor troppo libera in parecchi Stati tedeschi, e pensa seriamente a prendere qualche decisione che la riduca all'impotenza. Alcuni fatti recenti ed in ispecie i documenti rivoluzionari, genuini o supposti, trovati non ha guari in parecchie città tedesche, glie ne forniscono l'occasione e il pretesto.

Si conferma anche sempre più l'altra voce, che la Dieta pensi a modificare profondamente le costituzioni dei vari Stati, sopprimendovi ciò che vi ha di liberale! E si dice che l'Austria e la Prussia siano d'accordo su questo punto; notizia però che quanto a quest'ultima vogliamo sperare non sia esatta. Ma è vero che il governo prussiano ha destituiti quei presidenti dei circoli provinciali che non trovò ligi ai suoi voleri in queste ultime circostanze.

Il Senato spagnuolo, sul quale l'opposizione pareva far fondamento, ha votato il progetto ministeriale per il riordinamento del debito pubblico con 62 voti favorevoli contro 25. Nella Camera elettiva già furono pronunziati due notevoli discorsi, l'uno del sig. Mon che combatte, l'altro del presidente del consiglio, Bravo Murillo, che difende il progetto. Il discorso di quest'ultimo pare essersi conciliata l'approvazione della maggioranza, laonde sin d'ora è facile prevedere l'esito di questa discussione.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica i rendiconti officiali delle entrate nel mese di maggio; dalle quali risulta che vi ha un maggiore incasso sul mese corrispondente nel 1850 di 3.319:233 reali, ossia di poco meno che un milione di lire.

A Lisbona la nuova legge elettorale provoca molte recriminazioni. Dicesi che Saldanha sia già pentito dell'opera sua, e pensi a modificare la legge, e fors'anco il ministero. Il conte di Cabral gli scrisse una lettera alquanto risentita, nella quale lo censura acremente, e lo invita a riparare l'errore per evitare a sè ed al paese maggiori sciagure; dichiara egli che esso ed i suoi amici combatteranno energicamente con tutti i mezzi legali quella deliberazione.

I fogli svizzeri annunziano essere chiuse le discussioni del progetto di legge per la istituzione di una università federale; ma la commissione non riescì a mettersi d'accordo, sicchè furono presentate due relazioni, l'una per la maggioranza, l'altra per la minoranza. Si è anche deliberato sull'esercito federale, la forza totale del quale fu stabilita in 104.312 uomini (3 ogni 100 abitanti), dei quali 69,565 pel contingente attivo, 34,784 per la riserva.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Gazzetta di Genova*:

Entrando, come accennammo nell'ultimo numero, il socio accademico avv. Conforti a considerare la proprietà sotto l'aspetto filosofico, dopo averla esaminata dal lato economico (V. *Risorgimento* num. 1090) veniva osservando;

Non ammettersi per sua parte l'occupazione *come principio fontale del diritto di proprietà*; aderendo perciò in questo all'avviso del socio Bensa, dappoichè l'occupazione è la forza, e la forza non crea il diritto;

Rigettare la convenzione, ossia il primitivo patto sociale, dappoichè non mai esso intervenne; o ove pure si ammettesse intervenuto non potrebbe obbligar quelli che non l'accettarono, ciò che significa, al dir del Conforti, tutto il genere umano;

Rigettare la legge positiva, poichè essa non crea il diritto, ma lo dichiara e protegge.

Rigettare il lavoro; poichè se dal lavoro risultasse il diritto di proprietà, essa apparterrebbe unicamente a coloro che lavorano e possono lavorare, e nelle proporzioni disparatissime della energia individuale; e però i fanciulli, i deboli, gl'infermi, gli inetti, i mal destri sarebbero condannati a perire.

Dicono alcuni, l'uomo nascere proprietario. Certo egli ha la proprietà de'suoi concetti, delle sue facoltà, del suo corpo; quindi, soggiungono, la proprietà delle cose non è che specie e riflesso di quella. Ma quanto si possano pareggiare i concetti, le facoltà fisiche e intellettuali (che formano parte integrale dell'uomo) alla proprietà giuridica delle cose esteriori, ognun lo vede da sè. Ma pure quando queste identità del pensiero e dell'essere, questa specie di panteismo proprietario potesse ammettersi, la proprietà giuridica ne sarebbe crollata e distrutta. Infatti i concetti son nostri finchè non gli abbiam palesati colla parola, o colla scrittura; ma appena manifestati appartengono al genere umano. Il corpo ci appartiene, ma colla morte si scioglie e ritorna al gran mare dell'essere. Insomma questa proprietà per lo meno periscono con noi, ma la proprietà giuridica è eterna. Muore il proprietario, e il proprietario succede. *Le mort saisit le vif*, dicono i giureconsulti.

Volendosi dedurre il diritto di proprietà dalla *coscienza* si pone in campo, dice il Conforti, una idea indeterminata e si ricorre ad un'autorità che non basta a legittimarlo. La coscienza è una parola tanto abusata, che ricorrere alla sua autorità per trovare il principio fontale del diritto, non adegua l'intento. La coscienza non sembra poter essere altro se non la facoltà per cui abbiamo la consapevolezza de'nostri pensieri, de' nostri concetti. Se questi subbiettivamente considerati son veri, nol sono però, al dir del Consorti, obbiettivamente; molte credenze già radicate nella umana coscienza contraddicevano alla ragione. Oltrechè ove pure il diritto di proprietà avesse fondamento nelle umane coscienze sarebbe sempre mestieri dichiarare la condizione per cui riesce ad effettuarsi.

Il diritto di proprietà suppone tre termini; un subbietto, un obbietto ed una condizione. È agevole il comprendere che il subbietto è l'uomo, l'obbietto è la materia; ma la difficoltà sorge quando è quistione di stabilire un ponte di comunicazione tra il subbietto e l'obbietto.

Rigettata la occupazione come principio fontale del diritto di proprietà, il Conforti veniva dichiarando esser dessa non pertanto la condizione primitiva per cui il diritto di proprietà viene ad effettuarsi. Senza l'occupazione della materia, istromento necessario del lavoro, il diritto di proprietà non avrebbe mai potuto ridursi in atto.

Intanto coloro che nascono in un mondo occupato sono esclusi dalla condizione primitiva per cui si diviene proprietarii. Loro non resta che il lavoro; ma il lavoro, eseguito sopra una materia prima che non ci appartiene, non ci rende proprietari di quella; solamente ci procura un salario, una retribuzione che dir si voglia. L'operaio lavora la lana, ma non è proprietario del tessuto. Se è vero che coloro che nascono in un mondo occupato unico mezzo per divenir proprietarii è il lavoro, è vero altresì che il lavoro, secondo le condizioni sociali, è impotente a procurare la proprietà; agevole è la dimostrazione.

Perchè il salario sia normale deve, secondo gli economisti, 1.o provvedere alla esistenza dell'operaio e della sua famiglia, non che alla sua educazione ed istruzione.

2. Deve lasciare un avanzo, perchè l'operaio possa ammortare il capitale speso per la sua educazione.

3. Deve lasciare un avanzo per sopperire al salario definitivo, quando sul declinare degli anni le sue forze cominciano a svigorirsi.

4. Deve lasciare un avanzo per supplire al difetto compiuto del salario, quando l'operaio perviene alla vecchiezza ed alla decrepitezza.

.5 Deve lasciare un avanzo per provvedere alle spese di malattia ed ai funerali in caso di morte.

6. Deve lasciare un avanzo, affinchè l'operaio nel ristagno a cui va soggetto il lavoro, a causa delle crisi industriali, non sia logorato dalla miseria e colpito da una morte immatura.

Se il salario fosse normale, l'operaio non verrebbe a peggiorare la sua condizione, ma non per questo diverrebbe proprietario.

Ma il salario è normale? Basta leggere le varie opere che eminenti scrittori dettarono intorno alla miseria della classe operaia, e soprattutto l'inchiesta fatta in Inghilterra da uomini onesti e coscienziosi, per essere convinti che spesso il salario non basta alle prime necessità della vita.

Passando quindi il socio Conforti a manifestare la sua opinione intorno al diritto di proprietà, ragionava nel seguente modo:

Tutti i diritti si originano fontalmente dalla natura fisica e razionale dell'uomo. L'uomo ha diritto alla vita. Se ha diritto alla vita, ha diritto irrepugnabilmente ai mezzi acconci a sostentarla. Questi mezzi sono le cose che soddisfanno ai suoi bisogni.

L'uomo non è soltanto un essere sensitivo, ma razionale e morale; ha bisogno a fini razionali e morali; per la qual cosa ha diritto ai mezzi acconci a conseguire i fini che gli sono assegnati dalla propria natura. Dall'origine assegnata al diritto di proprietà riluce che, al pari di tutti gli altri diritti, il diritto di proprietà non è illimitato ed indefinito; per converso desso è terminato e circoscritto dal diritto degli altri. Quando il diritto di proprietà viene altrimenti riguardato, sorge di necessità l'antagonismo di una povertà spaventevole e di un lusso insultante, di una parte della società coperta di cenci, e di un'altra scintillante d'oro e di gemme. La proprietà è condizione necessaria affinchè gli altri diritti dell'uomo non sieno una crudele derisione. Un popolo affamato, diceva Michele Chevalier, è un popolo di schiavi.

Infatti a coloro che sono costretti a combattere ogni giorno per le prime necessità della vita e che sono in continua sollecitudine del domani, che cosa importano la forma del reggimento, la libertà del pensiero, delle parole, della stampa, il diritto al suffragio? E però qual maraviglia, se nella guerra italiana mostrarono poco o niun ardore i contadini lombardi, incapaci di quelle sottili speculazioni politiche, alle quali può solamente elevarsi colui che è sicuro di vivere?

Alle opinioni ed alle dottrine sviluppate dal Conforti contrapposero nuove istanze i soci Capone, Boccardo e Bensa; ma la natura del foglio non ci consente d'intrattenere più a lungo i nostri lettori sovra un subbietto che esigerebbe una troppo minuta esposizione; per la quale rimandiamo fin d'ora alla relazione che di tutte le discussioni e dei vari lavori dei soci stenderà il segretario professore Boccardo, e che sarà fra breve pubblicata per cura dell'Accademia.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

— Il *National* critica acerbamente il progetto di legge sull'organizzazione comunale, quale è stato fatto dalla relazione del signor di Vatimesnil; il nome del relatore aveva in anticipazione spaventato il *National*.

Egli si duole specialmente dell'approvazione data dai legittimisti alla legge del 31 maggio. Sotto la monarchia, i repubblicani hanno difesa la centralizzazione in odio dei censuarii, e sono pronti oggi a difenderla ancora in odio alle influenze di castello e di presbiterio, che il progetto d'organizzazione comunale tende a favorire.

— Il *Siècle* si occupa dello stesso soggetto, ma con molta maggior moderazione.

— L'*Assemblée Nationale* sollecita tutte le persone oneste, tutti coloro i quali hanno un qualche interesse nella società ad intendersela, ad unirsi nella difesa comune. É questa la migliore, la più utile fusione; quella d'opinioni politiche e di famiglia, che sola può oramai dare un governo stabile, si farà in seguito agevolmente.

— La *Gazette de France* rimprovera vivamente ai legittimisti la loro alleanza colle altre frazioni del partito dell'ordine, e di aver prestato il loro concorso al governo per le misure repressive da prendersi, e specialmente per la legge del 31 maggio; oggidì sono costretti a separarsi dai loro alleati, e trovansi in una condizione peggiore che non sia stata quella del 1849; il partito legittimista è incapace per ora di un'azione efficace.

— Il *Messager de l'Assemblée* critica l'articolo del signor Cassagnac, che ha per titolo *La decadenza dei partiti*. Il signor Cassagnac ha una qualità rara e pregevolissima, è questa un' ottima scelta, accoppiata alla freschezza e vivacità dello stile. Egli assevera tanto più arditamente ed esplicitamente quanto meno è sicuro di ciò che dice; è persuaso di quello che afferma. La sua parola non è giammai così sgombrata da ogni chiaroscuro, che quando è oscura la cosa su cui scrive. Questo abile *styliste* rimpiazza la verità coll'affermazione, e la solidità della cosa, colla fermezza della forma.

Gli altri giornali si occupano della discussione sui battelli a vapore del Mediterraneo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 2 luglio 1851.

Anche qui ha un eco la lotta tra la libera stampa, e l'autorità episcopale.

Monsignor vescovo emanò una pastorale il 20 giugno p. p. proibendo la lettura del giornale l'*Avvenire*, e fulminando censure contro gli editori, i redattori e chiunque prendesse parte diretta o indiretta nella sua pubblicazione, dichiarando che il giornale è irreligioso; e aggiuntavi un' ammonizione al *Mediterraneo* per aver peccato contro la carità fraterna, e all'*Ordine* (giornale redatto dai gesuiti) per le sue diatribe basse e irritanti, e perchè insorge contro il proprio pastore; minacciando censure contro questi due giornali se non cambiassero linguaggio.

Questa pastorale, nel senso in cui è scritta, è un manifesto attentato alla libertà della stampa, essa proibisce senza riserva la lettura d'un foglio esclusivamente politico. La pastorale è emanata nel momento che una lotta s'agita fra partiti, mantenuta dall'*Ordine* sotto l'influenza dei consolati di Napoli, Russia ed Austria; e tutti i Maltesi di buon senso, perfino le classi inferiori del popolo l'hanno considerata come l' effetto d' un intrigo onde attentare alla libertà della stampa, e gettare il paese, se fosse possibile, in preda alla reazione. Tutti i giornali di Malta, meno il *Portafoglio* e l'*Ordine* reclamano al governo di mettere un riparo a tal violazione delle leggi per parte del vescovo.

La persecuzione alla libertà della stampa non è nuova in Malta. Il governo di Napoli, subito che fu tolta la censura, ogni mezzo, sebbene invano, usò per indurre il governo inglese a rimetterla; e ultimamente sotto l'amministrazione O' Ferral è stata rinnovata la persecuzione alla stampa indipendente.

Fu scopo della pastorale di impedire la circolazione d'un foglio che spiace al governo di Napoli. Ma la persecuzione alle libertà costituzionali rovesciò l'amministrazione O' Ferral, e l' autorità ecclesiastica con quest' atto cade in discredito. Si sta preparando una petizione al generale Ellice, perchè sia applicata la legge del 1828, che inibisce ai vescovi di emanare censure ecc. contrarie alle leggi del paese.

Torino, 9 luglio.

Ricorderanno i nostri lettori che, alcun tempo fa, il giornale dei *Débats* stampò una lettera datata da Napoli, la quale aveva per fine di dare ad intendere, che tutti i governi italiani erano degni di lode perchè facevano argine alla rivoluzione, tranne quello di Piemonte, che la favoreggiava e ne era protetto. Ma quando il reputato giornale parigino fu reso capace dei falsi giudizii e delle ingiuste accuse del suo corrispondente napolitano, si fece sollecito a testimoniare, come avesse in istima il nostro paese e le libere istituzioni, di cui è in Italia privilegiato, grazie alla singolare probità e fermezza del Re, ed al senno del popolo.

Noi pensavamo adunque, che il giornale dei *Débats* non avrebbe altrimenti prodotta in mezzo la testimonianza della famosa lettera napolitana, e che avrebbe fatti studiare e raccogliere a Torino, e non a Napoli, gli elementi opportuni ad informare i suoi giudizii sul Piemonte. Ma ci siamo ingannati; chè nel suo foglio dei 5 luglio, accennando alle ultime discussioni della nostra Camera dei deputati sulla convenzione addizionale al trattato di commercio colla Francia, invoca di nuovo la testimonianza di quella lettera per ammonire il *Risorgimento*.

Noi abbiamo in tanto pregio la sagacia

APPENDICE.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

I.

Operette politiche di Vincenzo Gioberti, *con proemio di* Giuseppe Massari, *ex deputato al Parlamento napolitano. Capolago, tip. elvetica* 1851.

La tipografia elvetica continuando l'edizione dei *documenti della guerra santa d'Italia* ha dato nei fascicoli 21 e 22 di questa sua pubblicazione periodica le minute scritture politiche di Gioberti con un proemio del Massari, che è un vero libro; mostrando in tal modo che se non fu sempre condotta da sano discernimento, non le manca però l'imparzialità nella scelta. La collezione di questi scritti del Gioberti è veramente compiuta, poichè nulla vi manca, a contare dal settembre 1847, quando già il periodo delle riforme volgeva a quello delle libertà costituzionali, sino al gennaio 1849, quando già quell'egregio propugnatore della causa italiana usciva dalla vita politica.

È facile avvisare di quanta utilità debba riuscire questa raccolta per tutti coloro che intendono a riordinare le reminiscenze della nostra politica rigenerazione, e farne concetto adeguato congiungendo alle lezioni del tempo e degli eventi già consumati la freschezza delle impressioni che accompagnavano gli avvenimenti, quando non erano ancora entrati nel dominio della storia. Le scritture politiche del Gioberti non hanno un carattere speciale, non rispondono al lettore che le interroga con la freddezza riserbata e la calcolata fallacia di certe corrispondenze diplomatiche, non col linguaggio studiato di certi atti ufficiali, nè con la personale irritazione di certi articoli da giornale, figli della vanità e dell'ambizione lusinghiera di un mattino che tradiscono le delusioni della sera, e che frattanto usurpa spesso nella polemica del giorno il tempo ed il lavoro dovuti ai non perituri interessi degli Stati e delle nazioni. Negli scritti del Gioberti testè pubblicati, gli avvenimenti si riflettono nitidamente come in fulgido specchio, chè tale è l'anima veramente leale dell'illustre filosofo che allora era centro alle relazioni politiche del paese, e si spandeva al di fuori nella confidenza delle lettere amichevoli, nelle parole franche e nude di paludamenti che egli scriveva a popoli, a comuni, circoli, società, corporazioni di ogni sorta, non che nei proclami ministeriali della sua politica e ultimamente nelle due o tre prose che uscirono di lui nel *Saggiatore*, compreso il proemio.

Ma se i presenti possono ricordare agevolmente i fatti che furono compagni alle manifestazioni scritte della vita politica di Gioberti, non sarà così degli avvenire. Altronde non tutti videro o seppero, e molto meno studiarono tutto nelle cose d'Italia e d'Europa degli ultimi anni; e nella ragione del vivere, del giudicare e del disporre, di uomo politico, è sempre una parte or segreta, or obbliata d'interni rapporti, alla quale il tempo conferisce talvolta un'importanza, di che mancava quando tali rapporti si fecero o maturarono. Era quindi utile per tutti che la collezione de'minuti scritti politici di Gioberti avesse un commento di fatti e di pensieri, attinto dagli avvenimenti contemporanei, dalla conoscenza delle occasioni, e da quella delle idee dell'egregio scrittore. Gli editori non potevano affidare quest'opera meglio che a Giuseppe Massari, amico e discepolo del Gioberti, compagno prima del suo esilio, e poi dei viaggi politici da lui fatti in Italia, consapevole degli antichi desiderii e dei propositi politici di Gioberti. E il Massari, versatissimo nello studio e nella valutazione della mente del suo maestro e dei recenti fatti italiani, ha trionfato delle difficoltà del lavoro con l'inspirazione e la coscienza di uomo caldo di amor patrio e di costantissimo amico che sposa alla sincerità del narrare il desiderio di giustificare da ingiuste accuse la condotta politica del suo maestro. Egli mira a dimostrarne la coerenza e l'invariabilità, che in politica non è già posta nella misura o nella scelta degli stessi mezzi, ma nella immutabilità dell'intento, a cui si debbe aspirare con mezzi diversi a proporzione dei tempi, purchè sempre e tutti onesti. Egli si piace a considerare la luce che scaturisce dall'attrito dei fatti, quando dissipa le nebbie, di che malevoli o ambiziosi tentarono offuscare l'aureola del suo amico venerato.

Ma questa compiacenza non fa velo al suo intelletto, e a cominciare dalle prime pagine, in cui giudica il *Primato*, il criterio è sempre superiore all' affetto. E l'uno e l'altro hanno dato a questa scrittura del Massari una qualità di stile che risponde a quello del suo archetipo. Non diciamo dei giudizii adeguati; perchè furono fatti maturamente nel corso degli ultimi tre anni, e opportunamente riassunti in questo libro.

Il proemio del Massari è dedicato a Carlo Poerio! Una pagina egli consacra alla morte di Pellegrino Rossi: due vittime di opposta e pur eguale tirannide, quali non li meditano che il dispotismo e l'anarchia. La morte di Rossi è a buon diritto l' eterna querimonia del Massari, e il dimostrarne l'alta e perspicace italianità, fu sempre suo primo intento, che già lo spinse a fornire in altra occasione di un bel documento inedito questo nostro giornale. Infatti non si può meglio che con questa dimostrazione dare una doppia mentita a coloro che esultarono per la morte di Rossi, e a quelli che confondono in unico odio ingiusto (ma non insensato, finchè la calunnia non sarà una demenza) gli onesti amici della libertà italiana coi sicarii e coi ladri, i quali corrompono le rivoluzioni, ma non possono infamare i buoni, nè far perdere i diritti imprescrittibili ed eterni dei popoli e delle nazioni.

II.

Poemetti di Moore *e di* Coleridge, *tradotti da* Pietro d'Alessandro. Genova, tip. Ferrando 1851.

Pietro d'Alessandro è nome caro alla Sicilia; caro a quanti lo conobbero nel suo lungo soggiorno agli Stati Uniti d'America. Ridotto in patria prima del 1848, la modestia comdel signor Bertin, ed abbiamo ricevuto di corto, prove così gradite dell'equità sua, che ci crediamo in debito di porgli sott'occhio lo sproposito di quel compilatore che ha scritta l'avvertenza di cui ragioniamo.

La lettera di Napoli, della quale ci querelammo, attestava, che il governo piemontese era protetto dai rivoluzionarii : il signor S.t Ange dà grande importanza all'opposizione che alcuni deputati di sinistra hanno fatta al governo per la stipulazione del trattato colla Francia, e dice al *Risorgimento*, che questa opposizione prova, come la famosa lettera attestasse il vero! Non isfuggirà certamente al sig. Bertin la fallacia stravagante di siffatta conchiusione. Se il signor di S.t Ange voleva di nuovo condurre in campo la lettera di Napoli, non poteva logicamente citarla se non che per provare quanto si discostasse dal vero, laddove dichiarava che questo governo godeva la protezione dei rivoluzionarii. Lo strafalcione logico del sig. S.t Ange è così grosso, che noi ne prendiamo nota soltanto perchè il signor Bertin possa ammonire in nome del *Risorgimento* quel compilatore a scrivere con maggiore attenzione.

Che se volessimo addentrarci nella quistione che viene mossa a causa dei discorsi acerbi al nostro ministero ed al governo di Francia, dovremmo ricordare fatti e tenere ragionamenti, i quali dimostrerebbero, che se si ha torto di qua dai monti ad esacerbare gli animi con memorie dolorose, si ha altrettanto torto in Francia a parlar sempre delle cose, dei partiti e degli uomini d'Italia con isdegno, con ingiuria, o con fatuità. Ma noi non possiamo allargare il discorso sulla storia contemporanea e sulla politica della Francia tanto quanto l'ampiezza del soggetto richiederebbe, e ci conteneremo a rispondere alla lezione laconica, che il sig. S.t-Ange ha avuto in cuore di darci, con alcune sommarie avvertenze.

Ed innanzi tutto ripeteremo, ciò che più volte abbiamo detto: che cioè si lasci a noi la cura di custodire integre la monarchia, la libertà, l'onor nostro; che noi, onorati o vituperati col nome di moderati, non crediamo che la moderazione significhi mollezza, ignavia, paura, transazione, ma forte fede nella giustizia, nella libertà, nei destini della civiltà e della nazione, ed animo risoluto a difendere la monarchia e tutte le libere istituzioni immedesimate giuridicamente con quella, da qualsivoglia insidia od offesa di parti politiche intestine, o di straniere prepotenze.

Ma in verità non sappiamo, come dai discorsi aspri dei nostri deputati dell'opposizione si voglia dedurre argomento per supporre pericoli dello Stato. Se un giornale assolutista facesse questa argomentazione, capiremmo d'onde muove ed a che mira; ma ci pare strano che il giornale dei *Débats*, amico costante dei governi rappresentativi, dica che i discorsi dei deputati di sinistra debbono mettere in pensiero il *Risorgimento*.

Il *Risorgimento* non istà nè starà mai in pensiero per opposizioni di tribuna o di stampa! Non solo esse sono pienamente legali, ma sono, per così dire, una valvola di sicurezza contro le opposizioni extra-legali, extra-parlamentari, contro le segrete brighe, contro le cospirazioni. Noi siamo tal fatta di costituzionali, che ha fede nella libertà, e che non crede si debba fasciarla e cunarla e regolarla tuttodì come una pupilla infante, od incepparla come una bestia feroce. Se i nostri avversarii politici abusano della parola o della stampa, peggio per la fama e per l'autorità del partito loro; meglio per la parte nostra! L'opposizione diventa pericolosa negli Stati liberi, quando o per propria perfidia, o per improvvida guerra del governo non si produce in pubblico, ma si ravvolge in segrete macchinazioni. Ma qui il governo non fa guerra alle parole, alla stampa, alle opinioni, alle speranze; quindi l'opposizione illegale e cospiratrice o non esiste, o non ha nerbo; e se tentasse fazioni, sarebbe prontamente e sicuramente vinta.

Se i Francesi vogliono portar giudizio sicuro sulle nostre condizioni, sui nostri uomini, bisogna che non foggino colla fantasia Torino sul tipo di Parigi, e non plasmino ogni deputato di sinistra su quello dei montagnardi dell'Assemblea francese. E quando al giornale dei *Débats* piaccia fermarsi sopra quelle parole, da noi condannate, che qualche oppositore del governo pronunciò contro la politica seguita dalla Francia rispetto all'Italia, egli deve per giustizia ed equità ricordare, come in questi ultimi anni la ringhiera francese abbia mandato di qua dai monti parole non meno acerbe, e tanto più condannabili, che l'Italia ha pagato col sangue e coi sacrificii i suoi errori, ed espia le sue colpe colla sventura, la quale deve essere sacra ad ogni civile e cristiano uomo.

Ricordi il giornale dei *Débats*, come esso non approvasse l'impresa Romana del governo francese, quando fu ordinata ed incominciata; ricordi come dimostrasse soventi volte il desiderio che riescisse a fine di libertà, e non di cattivo governo e di italiana servitù; e quindi ricordi pure gli errori, le colpe, le follie italiane, ma ricordi altresì le promesse, le dichiarazioni e gli errori francesi. E faccia ragione talvolta dei risentimenti anche imprudenti, anche superlativi; nè creda che qui siano rivoluzionarii, demagoghi e giacobini tutti quelli che si lagnano dei frutti portati dalla spedizione di Roma. Se egli è bello ed utile, che gli Italiani cessino dalle acerbe querele, le quali non servono ad altro che ad esasperare i corrucci di due popoli che debbono essere amici, egli è altresì bello ed utile, ed è giusto, che i francesi cessino dal giustificare certi atti della politica loro, e dall'ingiuriare ai sopravvinti dalle armi straniere.

Gioverà poi grandemente a pace, a concordia ed a stima scambievole, se i governanti della Francia, gli uomini politici, i giornalisti cesseranno dal prendere nelle reggie degli altri Stati italiani, e nelle combriccole delle fazioni assolutiste le ispirazioni contro questo paese, dove l'ordine e la libertà recano ogni giorno più frutti di pubblico bene. Gioverà se smettano le alterigie, le provocazioni e le insinuazioni : gioverà il persuadérsi, che qui, come alla licenza ed alla rivoluzione vogliamo far argine di leggi, di libertà e di soddisfazione generale, e sapremmo all'uopo farlo coi petti e coll'armi, così vogliamo far argine alla reazione minacciosa, e sapremmo all'uopo incontrare estrema rovina, anzichè accomodarci a quelle liberalità di censure, di stati d'assedio e di fustigazioni, che tutto giorno ci mettono innanzi gli assolutisti come l'Eden che preparano ai popoli!

La Camera oggi non si è trovata in numero legale. L'uffizio e i deputati presenti aspettarono sino alle 2 pom. A quell'ora il presidente dichiarò che la Camera sarebbe nuovamente convocata con invito a domicilio.

Si crede che questo invito avrà luogo quando sarà annunziata la proroga della sessione. Frattanto il Senato compirà i lavori che sono ancora a suo carico. Oggi esso non ha seduta.

L'Opinione nel suo numero di lunedì stampa una lettera di un anonimo, dichiarando però di non assumerne la responsabilità, nella quale parlandosi dell'esame di concorso istituito non ha guari dal municipio per la nomina ad un posto di maestra, si insinua che la signora deputata ad assistere a questi esami per la parte dei lavori femminili, abbia preteso di avere a sua disposizione un numero maggiore di punti, per *imbrogliare le maestre aspiranti, e favorire le sue più che le altre, secondo le simpatie, le raccomandazioni, e l'aria di protezione.*

Rispondiamo all'anonimo accusatore esser pienamente *falso* e ridicolmente *assurdo* quanto asserisce, poichè anzitutto le signore esaminatrici non ebbero veruna ingerenza nel determinare il numero dei punti che ciascuna di esse dovea avere; inoltre siccome questo numero era sempre il medesimo per tutte le rispettive quantità, rimanevano sempre le medesime, e non potevano quindi venire alterati i rapporti reciproci collo spoglio finale dei voti, secondo insegna l'aritmetica elementare.

Del resto lo stesso accusatore sentì quanta bassezza vi abbia in un uomo che si fa ad accusare gratuitamente alcune benemerite signore, giacchè neppure osò confessare il proprio nome.

Speriamo che l'*Opinione* vorrà in cortesia riprodurre anche questa nostra dichiarazione.

Un giornaletto torinese vuol raccomandare una soscrizione per l'invio all'esposizione di Londra di un certo numero di operai. Il concetto, proposto settimane fa a Parigi dal signor Emilio de Girardin, è certamente lodevole, e merita di essere incoraggiato e promossa l'attuazione; e a dir vero avremmo creduto che il municipio o il governo avrebbero presa l'iniziativa. Nè mancammo di suggerirlo son già parecchi giorni.

Ma abbiamo dovuto notare con molto rammarico come quel giornaletto abbia trovato modo di fare quasi un torto a quest'opera di alta e politica filantropia, usando tali frasi per raccomandarla, che in verità sembrano dettate colla intenzione di provocare ed ingiuriare quegli stessi ai quali sono dirette. Ma non volendo supporre che chi prende a raccomandare un'opera buona, voglia tener modi non acconci a favorirla, attribuiremo piuttosto a mera sbadattaggine quell'intemperante linguaggio. Bensì nell'interesse di coloro stessi, dei quali si fa patrocinatore, preghiamo quel giornaletto a scegliere con qualche miglior criterio le sue espressioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Capo I. — *Dell'inamovibilità dei giudici e dei suoi effetti.*

Art. 1. I giudici che, a termini dell'art. 69 dello Statuto, hanno acquistato l'inamovibilità, non possono essere privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè senza il loro consenso traslocati o posti in aspettativa o a riposo, anche con pensione di ritiro od altro assegnamento, se non nei casi previsti da questa legge, e secondo le forme in essa prescritte.

Art. 2. Nel caso in cui venga ridotto il numero dei membri di un magistrato o di un tribunale, la riduzione fra quelli inamovibili cadrà, in ciascun grado soppresso, sui membri meno anziani.

Art. 3. Ogni condanna di un giudice inamovibile, a cui non sia stata aggiunta l'interdizione dai pubblici uffizii, verrà trasmessa al magistrato di cassazione.

Esso, secondo la natura e la gravità del reato, potrà dichiarare che vi è luogo al di lui traslocamento, o rivocazione, o dispensa da ulteriore servizio, colla pensione od indennità cui possa avere diritto a termini della legge.

Art. 4. Ogni giudice contro cui sia lasciato un mandato d'arresto, s'intenderà sospeso di pien diritto dall'esercizio delle sue funzioni fino a giudizio definitivo.

Art. 5. Ogni giudice inamovibile condannato a pene correzionali, eccettuate le pecuniarie, non potrà proseguire nell'esercizio delle sue funzioni, nemmeno in pendenza d'appello, prima che la sentenza sia stata riparata, o ne siano pienamente cessati gli effetti.

Art. 6. Verrà trasmessa al magistrato di cassazione qualunque ordinanza o sentenza in materia criminale o correzionale che dichiari non farsi luogo a procedimento, o pronunci assolutoria a favore di un giudice inamovibile per estinzione dell'azione penale o per mancanza di prove di reità.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, pronunziare che vi è luogo a traslocare o rivocare il giudice, o a collocarlo a riposo, se ne potrà essere il caso, o a dispensarlo da ulteriore servizio, colla pensione o coll'indennità cui possa avere diritto.

Art. 7. Se un giudice inamovibile ricusasse di adempiere un dovere impostogli dalla legge dovrà essere denunciato al magistrato di cassazione.

Il magistrato potrà, secondo le circostanze, sospendere il giudice, e dichiarare che vi è luogo alla sua rivocazione.

Art. 8. Verrà pure denunciato al magistrato di cassazione, per gli effetti di cui all'articolo precedente, ogni giudice inamovibile, il quale dia prove di abituale negligenza, o con fatti gravi abbia compromesso sia la propria riputazione, sia la dignità del corpo a cui appartiene.

Art. 9. Quando per qualsiasi circostanza un giudice inamovibile non possa più convenientemente amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, e rifiuti di essere traslocato, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo alla di lui traslocazione.

Art. 10. Ogni volta che il magistrato di cassazione avrà dichiarato che vi è luogo alla rivocazione o collocamento a riposo di un giudice, ovvero alla di lui dispensa dal servizio, o a traslocazione, la deliberazione sarà trasmessa dall'avvocato generale al ministro della giustizia, acciò promuova l'analogo decreto reale.

Il giudice rivocato non potrà essere richiamato ad esercitare funzioni giudiziarie.

Art. 11. Quando per un'infermità permanente, o per debolezza di mente, un giudice inamovibile più non possa compiere i doveri della sua carica, e ricusi di ritirarsene, il magistrato di cassazione dichiarerà che vi è luogo al suo ritiro, salvo il diritto che gli competa a pensione di riposo o ad indennità.

Art. 12. ogni giudice inamovibile che senza permesso o legittima causa sarà rimasto assente dal suo posto per giorni venti continui, verrà denunciato al magistrato di cassazione, il quale potrà, secondo le circostanze, pronunciare la sospensione, o dichiarare che vi ha luogo alla di lui rivocazione.

Art. 13. La disposizione dell'articolo precedente si applica ai giudici inamovibili, che promossi o traslocati lasciano trascorrere, senza speciale permesso o legittima causa, un termine doppio di quello stabilito dalla legge senza assumere l'esercizio delle loro funzioni.

Art. 14. Sarà pure soggetto alla medesima disposizione qualunque giudice inamovibile, il quale entro un anno siasi più volte assentato illegittimamente dalla sua residenza, se la somma delle assenze sarà di giorni quaranta.

Art. 15. Le denuncie indicate nel presente titolo saranno trasmesse al magistrato di cassazione per mezzo del pubblico ministero.

Il magistrato si riunirà in assemblea generale, ordinerà le informazioni che crederà convenienti commettendole a quei giudici che stimerà.

Potrà, ove il caso lo richieda, ordinare che il magistrato di appello od il tribunale di prima cognizione di cui fa parte il giudice denunciato; diano il loro parere in assemblea generale.

Per ciò che concerne il modo di procedere nei casi sovra indicati, si osserveranno le norme prescritte nel capo *della disciplina.*

Capo II. — *Della competenza e del procedimento pei reati imputati ai giudici.*

Art. 16. Allorquando un giudice o vice-giudice di mandamento è imputato di contravvenzione commessa nella sua giurisdizione, ne conosce innappellabilmente il tribunale di prima cognizione dal quale la giudicatura dipende.

Art. 17. Se un giudice in un tribunale di prima cognizione è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito in via d'appello alla sua cognizione, il magistrato di appello designa, per conoscerne, un altro tribunale del proprio distretto.

Art. 18. Se un giudice in un magistrato d'appello è imputato di un reato di competenza del medesimo, o deferito alla sua cognizione in via d'appello, spetta al magistrato di cassazione di designare un altro magistrato d'appello che debba conoscerne.

Nulla però è innovato alle regole ordinarie di competenza quanto ai reati di stampa sottoposti al giudicio dei giudici del fatto.

Capo III. — *Della disciplina pei giudici.*

Art. 19. Ogni giudice che contravviene ai doveri del suo uffizio, o compromette in qualunque modo la propria dignità o la considerazione dell'ordine a cui appartiene, è soggetto a provvedimenti disciplinali.

Sezione I. — *Dei provvedimenti disciplinali.*

Art. 20. I provvedimenti disciplinali sono:

1. L'avvertimento;
2. Le pene disciplinali.

Art. 21. Le pene disciplinali sono:

1. La censura;
2. La riprensione,
3. La sospensione dall'ufficio.

Art. 22. L'avvertimento consiste nel rimostrare al giudice il mancamento commesso, e nel diffidarlo di non ricadervi.

Art. 23. La censura è una dichiarazione formale della mancanza commessa e del biasimo incorso.

Art. 24. La riprensione ha luogo quando, alla dichiarazione di cui all'articolo precedente, viene aggiunta l'intimazione al giudice di presentarsi davanti al magistrato od al tribunale per essere ripreso.

Ove il giudice non obbedisca all'intimazione, sarà immediatamente pronunciata la sospensione.

Art. 25. La sospensione dall'ufficio consiste nel divieto di esercitare le funzioni di giudice.

Non può essere pronunciata per tempo minore di quindici giorni, o maggiore di un anno.

Essa importa la privazione dello stipendio per la sua durata, eccettuati i casi previsti dall'articolo quarto, quando non segua condanna.

Sezione II. — *Del potere disciplinale.*

Art. 26. Il ministro della giustizia esercita l'alta sorveglianza su tutti i giudici dello Stato: può, occorrendo, chiamarli a sè, affinchè si spieghino sui fatti che fossero loro imputati.

---

pagna dei suoi rari talenti, e le opinioni liberali e pur temperatissime lo fecero obbliato o inviso dal potere assoluto, ma pregevole e utilissimo in breve tempo al libero governo che si diè l'isola nel gennaio di quell'anno. La non comune perizia di lui nelle cose dell'economia e del commercio ed in quelle del calcolo, congiunta a un'alta probità lo avrebbero reso prezioso al ministero degli affari esteri, cui era allora congiunto quello del commercio, se altre doti del suo ingegno ed altre garanzie di condotta non avessero contribuito a dargli ancora un'importanza più grande nella parte degli affari esteri. Il D'Alessandro riunisce a una prudenza non mai smentita una perfetta cognizione della lingua e della letteratura inglese iniziata in Sicilia, ove i rapporti politici e commerciali ne favoriscono lo sviluppo, continuata e perfezionata in dieci anni di soggiorno nella nuova Inghilterra, ove tenne anche l'uffizio di viceconsole sardo.

L'opera assidua che durava nelle corrispondenze, atti, memorie, che il governo siciliano del 1841 dovea ricevere e trasmettere in lingua inglese, collocarono il D'Alessandro in una sorte di posizione media tra il servizio della segreteria di Stato e quello del gabinetto particolare dell'illustre Ruggiero Settimo, presidente del governo siciliano. Ammiratore delle virtù di tanto personaggio, D'Alessandro si legò a lui con indicibile affetto e venerazione, e dopo la catastrofe del 1849 lo seguì nell'esilio di Malta. Colà circondato nuovamente da un ambiente britannico, tornò a' suoi diletti studii della letteratura inglese nelle ore di sollievo; e di essi è nuovo saggio, picciolo per la mole, ma altamente pregevole, la traduzione di Moore e di Coleridge che ora esce dalla tipografia Ferrando.

Dei poemetti del Moore lasciamo dire lo stesso traduttore:

« Il romanzo orientale di Thomas Moore che « ha per titolo *Lalla-Rookh*, è composto di « prosa e di versi. La parte in prosa è esposi« zione del viaggio della principessa Lalla-Rookh « — guancia di tulipano — da Delhi a Cashe« mire per incontrarvi il suo fidanzato, il giovine « re di Bucharia. Durante il viaggio un mene« strello, mandato dallo sposo a far parte del « corteggio, che accompagna la principessa, per « alleviarne la noia, va narrando ne' giorni di « posa, i quattro poemetti, che formano la parte « poetica del romanzo.

« Lalla-Rookh si innamora del menestrello. « Alla fine del viaggio, e nel punto in cui ella « viene presentata al re suo fidanzato, scopresi « questi essere lo stesso menestrello che l'ha « accompagnata, e che sotto finte spoglie già « ne aveva guadagnato l'amore.

« Dei quattro poemetti il primo ha a sub« bietto la storia di un impostore, che col « nome di profeta s'impadronisce del Korazzan, « provincia della Persia, fa la guerra ai Califfi, « ed è infine da costoro battuto e sconfitto. « Questo poemetto è alquanto lungo; è il « meno bello dei quattro, e non mi è sem« brato meritare il lavoro di una traduzione.

« Il secondo è una gemma: è breve, dili« catissimo di forma, di orditura, di verso, « di lingua, ed ha per titolo: *Il Paradiso e « la Peri.* Di questo è comparsa, parecchi « anni sono, una traduzione del Maffei, che « l'autore della presente traduzione, stato per « dieci anni in Boston, non vide mai se non « dopo fatta la sua.

« *I Guebri e gli Adoratori del fuoco*, for« mano l'argomento dell'altro poemetto del « romanzo, compreso nella traduzione che si « offre oggi al lettore.

« Ed ultimo è *La luce dell'Harem*, o la « bella, la favorita, se vuolsi, dell'Harem; ed « è tutto luce, tutto ambra, rose, profumi, « zeppo delle stesse immagini orientali, che « ripetute, poco più poco meno, ne' tre « primi, al senso italiano arriverebbero come « l'odore di una magnolia chiusa in una « stanza. »

Nella traduzione dei proemii di Moore, se cede al Maffei in quella libertà di andamento che traveste i pensieri e le immagini di una letteratura straniera nelle forme che son proprie della lingua del traduttore lo supera in fedeltà e nella profonda e conscienziosa intelligenza della lingua dell'originale si sente che che l'uno è più poeta, che l'altro è più filologo, che il primo prende dal suo testo l'inspirazione orientale, di che si è arricchita la poesia inglese di Moore e di Byron e la trasforma in ritmi che convengono ai lettori italiani, mentre l'altro più rigidamente severo nella versione del testo, conserva i modi, il tuono, il colorito, e rende per così dire tutto intero il meccanismo della forma inglese. Il pensiero orientale non arriva ai lettori in questa traduzione, come importato direttamente dall'Asia; esso sente l'atmosfera di Londra, rivela più che il nome dell'autore, la mente settentrionale che lo ha concepito, e la lingua inglese che prima lo ha espresso.

A questi poemetti ha unita il traduttore la versione dell'ode di Coleridge intitolata l'*Amore*, e avendo in essa preferito un metro saffico rimato all'endecassillabo sciolto, gli fu forza allontanarsi di più dalla severità di rigoroso traduttore. Alcune strofe di questa versione ricordano, emulandoli, gli stessi metri in che l'illustre e sventurato Pellegrino Rossi traduceva nei primi anni del suo esiglio una parte del *Giaour* di Byron; e tuttavolta nulla vi perde la forma originale del testo. Ove nel principio e nel fine quella vaga poesia è nel suo mezzo una vera ballata, e la traduzione fa sentire come questo è il genere in cui il Coleridge fu davvero eminente, e acquistò il dritto di posare tra i sommi del parnasso inglese.

Possano tutti gli esuli delle varie provincie d'Italia, che l'avversa fortuna ha disperso in tante contrade, impiegare con pari giudizio e utilità per le lettere, gli ozii dolorosi in che trovansi ridotti.

Art. 27. Il primo presidente del magistrato di cassazione ha la sorveglianza sovra tutti i giudici che lo compongono.

Il primo presidente di ogni magistrato di appello ha la sorveglianza sui giudici del magistrato, dei tribunali di prima cognizione e dei mandamenti del disrretto.

Il presidente di ogni tribunale di prima cognizione ha la sorveglianza su tutti i giudici del tribunale e dei mandamenti che ne dipendono.

Art. 28. In ogni sezione dei magistrati o dei tribunali, il giudice che la presiede ha la sorveglianza, durante le udienze e le deliberazioni, su tutti i giudici che la compongono

Art. 29. Il dritto di sorveglianza attribuisce la facoltà di applicare l'avvertimento e si esercita d'ufficio o sull'istanza del pubblico ministero, salva la sorveglianza diretta del medesimo verso i funzionarii incaricati della polizia giudiziaria nei termini stabiliti dalla legge.

L'avvertimento ha luogo a voce o per lettera secondo le circostanze.

Art. 30. Il magistrato di cassazione ha il potere disciplinale su tutti i magistrati d'appello e su tutti i tribunali dello Stato.

Ogni magistrato di appello ha lo stesso potere sui tribunali del suo distretto.

Art. 31. Il potere, di cui nell'articolo precedente, importa la facoltà di avvertire i magistrati od i tribunali delle mancanze in cui fossero incorsi, e di richiamarli al dovere.

Art. 32. Nelle materie disciplinali il magistrato di cassazione ha giurisdizione sui proprii giudici, eccettuato il primo presidente.

Ha pure giurisdizione su tutti i giudici d'appello, di prima cognizione e di mandamento dello Stato, tuttavolta che i magistrati ed i tribunali cui spetterebbe, omettono o ricusano o non possono esercitarla, oltre gli altri casi determinati dalla presente legge.

Art. 33. I magistrati d'appello hanno giurisdizione in materia disciplinale sui proprii giudici, eccettuati i primi presidenti, i quali sono sottoposti a quella del magistrato di cassazione.

I magistrati d'appello hanno anche giurisdizione sovra i giudici di prima cognizione e di mandamento del loro distretto, nei casi previsti dall'alinea dell'articolo precedente.

Art. 34. Ogni tribunale ha giurisdizione sopra i proprii giudici, eccettuato il presidente, il quale è sottoposto a quella del magistrato d'appello.

Il tribunale di prima cognizione ha pure giurisdizione sui giudici di mandamento del distretto.

Art. 35. I magistrati ed i tribunali, in forza della giurisdizione rispettivamente ad essi attribuita dai tre precedenti articoli, hanno il diritto di pronunciare le pene disciplinali.

Il magistrato di cassazione ha inoltre il diritto di proporre al ministro di giustizia in via disciplinale la rivocazione dei giudici, salve le disposizioni del capo I riguardo ai giudici inamovibili.

Art. 36. I magistrati ed i tribunali esercitano la giurisdizione disciplinale in assemblea generale.

Sezione III. — *Dell'azione e del procedimento disciplinale.*

Art. 37. L'azione disciplinale si esercita indipendentemente da ogni azione penale o civile che proceda dal medesimo fatto.

Essa si estingue colla dimissione debitamente accettata.

Art. 38. L'azione disciplinale dinanzi ai magistrati ed ai tribunali è promossa dal pubblico ministero, anche sull'eccitamento dei corpi anzidetti, o degli ufficiali investiti del diritto di sorveglianza.

Essa è promossa con rappresentanza motivata diretta al presidente, colla quale si richiede la chiamata del giudice incolpato dinanzi al magistrato od al tribunale per addurre le sue discolpe.

Art. 39. Il presidente con sua ordinanza prescrive al giudice di presentarsi dinanzi al magistrato od al tribunale in un termine non minore di giorni tre.

L'ordinanza e la rappresentanza del pubblico ministero debbono essere notificate al giudice incolpato nella forma che sarà dal presidente stabilita.

Art. 40. L'incolpato deve presentarsi personalmente.

Può tuttavia il magistrato od il tribunale, per giusti motivi, e sulla domanda dell'incolpato, autorizzarlo a presentare le sue difese in iscritto.

Art. 41. Nei giudizi disciplinali non è ammesso l'intervento dei difensori.

Art. 42. Può il magistrato od il tribunale assumere o far assumere maggiori informazioni nei modi e nelle forme che stimerà più convenienti.

Art. 43. Gli affari disciplinali si tratteranno a porte chiuse.

Art. 44. La deliberazione dovrà intervenire immediatamente dopo la discussione, sentito il pubblico ministero e l'incolpato, che avrà l'ultimo la parola.

Essa sarà motivata e sottoscritta da tutti i giudici che vi hanno preso parte, e resa nota all'incolpato per cura del presidente.

Art. 45. Le deliberazioni dei tribunali di prima cognizione in materia di disciplina saranno trasmesse dal presidente al primo presidente del magistrato d'appello, e dall'avvocato fiscale all'avvocato fiscale generale colle rispettive osservazioni.

L'avvocato fiscale generale trasmetterà al ministro della giustizia le deliberazioni emanate sia dal magistrato, sia dai tribunali di prima cognizione.

Sezione IV. — *Della revisione e dell'esecuzione delle deliberazioni in materia disciplinale.*

Art. 46. Contro le deliberazioni in materia disciplinale dei tribunali, potrà il giudice incolpato od il pubblico ministero chiedere la revisione al magistrato d'appello con un ricorso motivato, che sarà presentato al presidente nel termine di giorni otto dalla notificazione.

Il presidente trasmette il ricorso colle carte relative al primo presidente del magistrato, avanti il quale si procederà secondo le norme stabilite nella precedente sezione.

Art. 47. Si può ricorrere al magistrato di cassazione per la revisione contro le deliberazioni de' magistrati di appello per incompetenza od eccesso di potere.

La domanda in questi casi dovrà essere fatta nelle forme e nel termine prescritti dall'articolo precedente, e si osserveranno quanto al procedimento le regole ivi richiamate.

Art. 48. Non essendo nel termine prefisso presentato il ricorso per la revisione, la deliberazione sarà eseguita.

L'esecuzione consisterà nell'annotare in apposito registro il nome del giudice sottoposto a pene disciplinali, ed inoltre, trattandosi della riprensione e della sospensione, il presidente chiamerà il giudice avanti il magistrato od il tribunale nel giorno che verrà prefisso, ed a porte chiuse lo riprenderà siccome sarà stato prescritto, ovvero gli intimerà di astenersi pel tempo indicato nella deliberazione dall'esercizio delle sue funzioni.

Il ministro dell'interno incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 19 maggio 1851.

Vittorio Emanuele. *Galvagno.*

Torino, 9 *luglio.* — *Ministero di finanze.*

È fatta facoltà ai soscrittori per l'acquisto delle obbligazioni dello Stato, contemplate nel reale decreto del 5 giugno p. p., di pagare la seconda rata del prezzo d'acquisto unitamente alla terza, con che tale pagamento segua nel termine stabilito per quest'ultima.

I soscrittori che approfitteranno di questa facoltà riceveranno all'epoca del relativo pagamento i titoli interinali, di cui all'articolo 10 del citato decreto, ferme nel resto le disposizioni del decreto medesimo.

— S. M. il re ha accordato che sia intitolata dell'augusto suo nome una magnifica incisione in rame rappresentante la *Madonna di S. Sisto del Rafaello*, lungo ed elaborato lavoro del sig. prof. Giovanni Berselli, da Modena, che intese di emulare l'opera del Müller, di cui oggi sono sì rare e ricercate le copie. Questo intaglio è condotto con una forza ed insieme, con una squisita nitidezza, che per voto degli intelligenti non perde al confronto della classica incisione del Müller, ed è un bel saggio della ognora fiorente scuola italiana di cui furono luminari Longhi e Anderloni, già maestri del Berselli. S. M. Vittorio Emanuele II volle, nell'accordare un tanto onore al valente incisore modenese e nell'incoraggiarlo con tratti e con parole veramente lusinghiere, mostrare quanto egli tenga in pregio tutti quelli che contribuiscono a mantenere grande ed onorato il genio italiano. È a desiderarsi che i concittadini di questo bravissimo artista si facciano i suoi mecenati, e che nell'accogliere il suo lavoro gli diano incoraggiamento ad arricchire di altri la patria nostra. (*Gazz. Piem.*)

Cuneo, 8 *luglio.* — Leggesi nella *Fratellanza:*

Ieri, giusta l'annunzio inserito in questo giornale, si fece l'inaugurazione della scuola di metodo pei maestri elementari superiori.

La numerosa frequenza di persone distinte per sociali onoranze o per coltura intellettuale, intervenute anche dai municipii vicini, e la numerosa corona di maestri elementari fecero l'adunanza splendida oltre l'aspettazione.

L'egregio professore e dottore colleg. di filosofia, Vincenzo Garelli, leggendo l'orazione inaugurale, fu ascoltato colla massima attenzione, e salutato da applausi.

L'intendente generale, commosso dalla eloquenza dell'oratore, improvvisò anche egli poche, mai generose e faconde parole, che furono anch'esse applaudite.

Così tutto che v'ha in Cuneo e nei dintorni di ragguardevole per cognizioni e per posto, mostrò di sapere apprezzare questa novella creazione fatta per desiderio di sempre crescente istruzione popolare; e ci confermò nella lieta fiducia che un bisogno sociale sì altamente sentito non possa a meno di essere ognor meglio soddisfatto.

— La società degli operai trovandosi già bene organizzata, farà nella prossima domenica la festa della inaugurazione. La festa comincierà dalla invocazione di Dio con religiosa funzione e terminerà in un fraterno banchetto. (*Fratellanza*).

Novara, 7 *luglio.* — Col 28 dello scorso giugno i due battaglioni urbani di questa legione davan termine ai militari esercizi, a cui da tre mesi attendevano costanti in onta dell'incomodità dell'ora in sul principio, e quindi della calda stagione. Il 4 corrente poi l'intera legione, d'ordine del colonnello unita per la ricognizione di alcuni ufficiali e per l'ispezione delle armi, veniva rassegnata da un rappresentante del municipio e dall'ottimo nostro intendente generale della divisione. L'aspetto commovente di tanti cittadini chiamati sotto le armi, la lodevole loro tenuta, la precisione nel maneggio delle armi e nelle mosse, ispirò a quest'illustre personaggio un generoso discorso, seguito dagli *evviva al Re, allo statuto ed alla milizia nazionale*, cui tennero dietro gli unanimi e ben meritati allo stesso intendente generale. Difilata la legione avanti le medesime autorità, prima di sciogliersi ebbe il piacere di essere aringata anche dal bravo suo colonnello con affettuose parole, che pure terminarono cogli *evviva allo statuto, al Re ed allo stesso colonnello.* (*Novella Iride*).

Casale, 8 *luglio.* — Pochi giorni fa il tribunale d'appello dichiarava assolto l'avvocato Pinto, noto autore del D. Pirlone, e stato messo in accusa per la sua versione delle *Rovine* del Volney, delle quali buona parte usciva nella così detta *Biblioteca democratica*. La difesa, rappresentata dagli avvocati Rattazzi, Cobianchi, Manara, s'attenne al sistema rigorosamente legale, pigliando a dimostrare: 1. che non seguì verà pubblicazione dello scritto incriminato; 2. che, secondo la legge, la risponsabilità non peserebbe sul semplice traduttore; 3. che mancò di formalità la citazione, non essendosi indicati i tratti riprovevoli del libro, di cui il secondo volume, o sia la minor parte, trovavasi ancora sotto i torchi. Per tutte queste ragioni, certamente gravissime, il magistrato assolveva il Pinto, sebbene il Volney professasse ne' suoi libri l'ateismo, lo scetticismo stoico, e il sistema antisociale di rivoluzionare i popoli, e quindi sia notato dalla più severa proibizione ecclesiastica. Il fisco però ha mandato ricorso in cassazione. (*Florilegio*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 4 luglio.*

Hall annunzia che al sabato moverà delle interpellanze sulle rendite dei vescovi e le somme percepite da essi, oltre ciò che è stabilito dal Parlamento: che ciò fa per raccomandazione dei commissarii ecclesiastici.

Russell. Mi sembra che ciò implichi l'accusa contro certi vescovi d'essersi appropriate delle somme che non erano state stanziate per essi. Non vorrei che queste quistioni fossero rese pubbliche una settimana prima che si potesse rispondere.

L'incidente non ha seguito.

L'ordine del giorno porta la terza lettura del bill dei titoli ecclesiastici.

Dopo qualche osservazione ha luogo la terza lettura.

Russell annunzia che propone degli emendamenti al preambolo, o prima clausola del bill. Nella seconda clausola fu introdotto un emendamento quasi identico con una proposta di un rappresentante, respinta da 133 contro 129 voti. Giusta queste nuove disposizioni, l'azione del governo resta troppo fievole e limitata nel procedere per causa di pubblicazioni o propagazioni di rescritti. Perciò dimanda la soppressione delle parole che costituiscono questo affievolimento.

Thesiger. Il nobile lord s'ingolfa nelle contraddizioni. Se alcuni rescritti debbono essere nulli, perchè non ammettere una pena quando si tratta della loro pubblicazione? Vuolsi aver il coraggio di spiegar la propria opinione. Se volete attaccare una bolla papale dovete principalmente impedirne la pubblicazione. Approvando la mia proposta voi non adoperate contro la libertà di coscienza. Se non ci fossimo lasciati disarmare moralmente, come abbiamo fatto da anni, non avremmo incoraggita la corte di Roma nelle sue aggressioni. Pensando alle nostre divisioni intestine, papa Pio IX credè giunto il momento di scalzare la religione anglicana. È tempo di innalzare contro le usurpazioni papali barriere tali che ci assicurino per l'avvenire.

Il sollecitatore generale. Da queste parole trapela il pentimento che siasi concesso ai cattolici l'atto del 1829. Si vorrebbe farlo abrogare. Questa considerazione dee indurre la Camera a respingere la redazione del signor Thesiger.

La proposta è messa a partito. Per l'emendamento di lord Russell 129, contro 208.

Lord Russell. Prego a combattere un'altra redazione del signor Thesiger, e prego la Camera di non sancire il principio in virtù di cui gli ufficiali giudiziarii della Corona sanzionerebbero dei processi intentati in virtù dell'atto da semplici privati.

Per la proposta di Russell 124, contro 175.

Viene quindi in discussione il titolo del bill. Se debba intitolarsi: *Atto per impedire che si assumano certi titoli ecclesiastici tolti da città del regno.*

Grattan vuole che lo intitoli: *Bill per impedire il libero esercizio della religione cattolica nel regno unito.*

Graham. Spero che mai non vacillerà l'unione tra l'Inghilterra e l'Irlanda. Considerai come infelice il principio di questa discussione, è più ancora infelice ne è il fine. Due volte combattei delle modificazioni che davano un carattere troppo rigoroso alla proposta del ministero. Il sig. Grattan mi permetterà di fargli osservare che la sua proposta riguarda più la forma che la sostanza, e spero che egli lascierà passare il bill ai lord senz'altra discussione.

Sibthorp. Il ministero in tutta questa discussione mostra molta codardia politica (*oh! oh!*). Del resto poco assai cale al nobile lord della religione nazionale e di quella del trono.

Russell. Non credo dovermi occupare di tutto ciò che può dire l'onorevole preopinante. Ma parlando da senno, dico che non posso lasciar da parte un bill tendente a reprimere l'incredibile aggressione di Roma. Annunciai i motivi per cui mi opponevo alle proposte del sig. Thesiger, ma essi non sono tuttavia tali che m'inducano a rigettare il bill. A me basta che nulla in questo si opponga alla libertà religiosa. Se la religione cattolica non pretendesse nominar vescovi di Westminster, Birmingham ecc., non vi sarebbe pur luogo a discussione.

L'aggressione consiste nel non voler i cattolici riconoscere altri cristiani che essi. Queste pretese non le possiamo ammettere. Possiamo autorizzare la libertà dei culti in Inghilterra, ma non soffrire che una sovranità estera si contrapponga alla nostra sovranità (*applausi*).

Gladstone. Protesto ancora solennemente contro questo bill ostile alle istituzioni nazionali e alla religione anglicana, perchè insegna a questa a far capitale su altri sostegni che su quelli della sua forza spirituale e vitalità. Il bill affievolisce inoltre la legge in Irlanda, misconosce il principio della libertà religiosa e mette in discordia le classi e i sudditi della Regina (*applausi*).

La proposta del signor Grattan è rigettata.

Il titolo del bill è vinto.

La Camera decide che il bill sarà portato ai lordi dal sig. Bernal.

— *Esposizione universale.* Il prezzo d'entrata era ieri d'una mezza corona, e per conseguenza il numero dei visitanti era molto più ristretto che nei giorni ad uno scellino, e tuttavia l'affluenza fu più considerevole dei giorni corrispondenti nelle precedenti settimane. A 5 ore si contavano 25,000 entrati. L'introito era salito a lire st. 2,614. 3. 6.

—Nonostante la riduzione delle contribuzioni fattasi mesi sono, i sunti delle pubbliche entrate, durante l'ultimo trimestre, non mostrano che una debole diminuzione in paragone dell'anno scorso, e vi è un notevole aumento comparativamente al trimestre spirato il 5 luglio 1849.

I sunti trimestrali danno:

Dogane	L.	4,333,708
Assisa	»	3,334,769
Bollo	»	1,590,767
Tasse	»	2,072,280
Tasse della proprietà	»	26,835
Direzione della posta	»	210,080

— I soldati del 91 reggimento, prevenuti di rissa colla polizia di Liverpool, passarono in giudicato. Uno di essi fu condannato a sei settimane e due a quattro di prigionia. Uno fu assolto. Più, tre furono condannati a L. 5 (125 fr.) d'ammenda, o a due mesi di prigione. L'affare continuava alla partenza del corriere.

Il risultato del censo di quest'anno è pubblicato nelle sue cifre principali.

Il numero degli abitanti monta nella Gran Brettagna e le isole a 20,919,531 anime, (fra cui 10,184,687 di sesso maschile e 10,734,844 di sesso femminile); nell'Inghilterra e Wales a 17,905,831 anime (8,754,544 maschi e 9,151,277 femmine), nella Scozia a 2,870,784 anime (1,363,622 maschi e 1,507,162 femmine); nelle isole a 142,916 anime (66,511 maschi e 76,405 femmine), in Londra a 2,363,141 anime (1,104,356 maschi e 1,258,785 femmine). Ai 7 giugno 1841 esistevano le seguenti cifre: Numero degli abitanti della Gran Brettagna e le isole 18,655,981 (maschi 9,074,642, femmine 9,581,339), Inghilterra e Wales 15,911,757 (maschi 7,775,224 femmine 8,136,533). La Scozia 2,620,184 (maschi 1,241,862, femmine 1,378,322). Isole 124,000 (maschi 57,556 femmine 66,484). Londra 1,948,396 (maschi 912,091 femmine 1,036,368). Nel rapporto dell'anno 1851 sono compresi tutti i soldati di terra e di mare, i marinai dei bastimenti commerciali ed altre persone che si trovano a bordo dei navigli stanziati ne' porti: il rapporto del 1841 invece non comprende alcun marinaio di qualunque categoria. In questo censo non è compresa l'Irlanda, il cui censo darà, come è da credere, un risultato attristante. Il *Times* compara con questo censo quello fatto, non è molto negli Stati-Uniti dell'America settentrionale, dal quale risultò una popolazione totale di 23,267,498 anime, e deduzione fatta di 3,179,589 schiavi — di 20,087,907 anime.

Il detto giornale ne deduce che la suddetta popolazione britannica contenga una forza molto più concentrata sul suo terreno in comparazione infinitamente inferiore. Ciò può esser vero pel momento, ma gli Americani hanno le braccia libere, ed il loro paese soffre pure ancora un aumento immenso della popolazione, mentre l'Inghilterra in molti paesi è di già riboccante di popolazione.

(*Allgemeine Zeitung*).

— Si legge nel *Times* del 4 luglio. Secondo l'ultimo censo pare che la popolazione dell'Irlanda è a poco presso di 6 milioni e mezzo. L'emigrazione integrale dalle isole britanniche da 10 anni in qua è stata di 1,600,000 anime. Di questo numero 1,100,000 emigrarono dalla Irlanda e fra gli altri 500,000 vi erano pure ancora molti irlandesi. È ben lungi che questi 6 milioni e mezzo di popolazione che rimangono nell'Irlanda siano la razza politica delle 8,175,124 anime del 1841. Non rimangono infatti nell'Irlanda che gli orfanelli, le vedove, gli ammalati ed i vecchi. Se si compara i censi inglesi ed irlandesi si trova che la popolazione agglomerata di queste isole non è che un mezzo milione di più di quello che era 10 anni fa. Invece di aumentare sulla scala di 1000 al giorno, l'accrescimento non è che di 100 per settimana. Non è probabile che questa scala di acrescimento debba ottenere un aumento considerevole.

Nel 1821 la popolazione dell'Irlanda era di 6,801,827 anime. — Nel 1831..... di 7,767,401. Nel 1841.... di 8,175,124. — Nel 1851..... di 6,500,000 anime.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del primo luglio pubblica lo stato comparativo delle entrate del tesoro durante il maggio del 1850 e quello del 1851. Risulta da codesto documento che le rendite del maggio 1851 sorpassarono di 3,319,233 reali quelle del corrispondente mese del 1850. Secondo un altro stato pubblicato dallo stesso giornale, le spese del mese di luglio corrente sono valutate a 112,208,171 reali. La stessa gazzetta pubblica pure diversi decreti relativi all'amministrazione dell'isola di Cuba. Allo scopo di aumentare le rendite di quell'isola, viene creato un ispettore generale delle dogane di Cuba, il quale si farà dar conto ogni giorno delle operazioni e proporrà all'intendente generale tutte le riforme che giudicherà del caso per tale scopo.

Il signor Manuel Saiuz de Terreros, intendente onorario ed ispettore di prima classe della dogana di Cadice, è nominato a codesto posto.

— L'*Heraldo*, difeso dal signor Esteban Collantes, è stato assolto. Era la terza volta che veniva catturato.

Madrid, 1 *luglio.* — Il risultamento della tornata di ieri dell'alta Camera ha un significato maggiore che non dovrebbe avere il semplice voto di un progetto di legge, attesa l'importanza che la stampa diede all'opposizione di codesto corpo legislativo, esagerandola fuor di misura, come ognuno può vedere, colle 62 palle bianche che approvarono il progetto di legge sul regolamento del debito del tesoro, contro le 25 palle nere.

(*El Orden*).

BELGIO. — Bruxelles, 5 *luglio.* — Il re, i principi e la principessa Carlotta sono giunti ieri a Ostenda a bordo del *Vivid* a 4 ore dopo mezzogiorno. S. M. è ripartita da Ostenda alle 5, ed entrava al castello di Lacken a 5 ore e mezzo. Nel partir da Londra era accompagnata dal principe di Sassonia-Coburgo e dal principe di Linage.

FRANCIA. — Parigi, 6 *luglio.* — Positive informazioni ci permettono di affermare che gli ufficii del ministero dell'interno lavorano attivamente per mettere in esecuzione la nuova legge sulla guardia nazionale. I decreti e i regolamenti, che ai termini stessi di legge devono completarli, sono preparati, e saranno quanto prima sottoposti, gli uni alla firma del presidente della Repubblica, gli altri all'esame del consiglio di Stato. Possiamo inoltre assicurare che il ministro ha dato tanto nei suoi ufficii che nelle prefetture, gli ordini più formali, onde le operazioni preparatorie, che debbono di tutta necessità precedere le elezioni, siano per quanto è possibile sollecitate.

(*Patrie*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — È stato pubblicato il rapporto della commissione del Consiglio nazionale sulla scala del contingente militare federale. L'ultima anagrafi dovendo servire di base al riparto di esso contingente, stabilito in 3 uomini ogni 100 abitanti, la forza totale dell'armata federale sarà di 104,312 uomini, di cui 69,568 del contingente attivo, e 34,784 della riserva. Il contingente del cantone di Berna è di 20,310 uomini. Quello del Ticino di 4,947.

— Il Consiglio federale ha risolto di rispondere ad un reclamo del dottor Emilio Frei di Basilea-campagna contro l'incompatibilità della carica di consigliere nazionale con un impiego cantonale dichiarata a Vaud, che non crede dover intervenire federalmente nella relativa legislazione cantonale.

— La commissione sull'università essendosi aggiornata al 27 giugno, si radunò in quel giorno di nuovo in Berna per prendere cognizione dei lavori dei relatori. Lunghe furono le sedute, le quali vennero chiuse il 1 luglio. Sentesi che oltre al rapporto del sig. Schweitzer sulla convenienza ed opportunità di creare l'università nazionale, vi sarà un rapporto della minoranza sottoscritto dal professore Merian, da Moschard e dal generale Dufour.

Stando al *Landbote*, il progetto di legge elaborato dalla commissione per l'instituzione dell' università svizzera assegnerebbe 400,000 franchi annui a questa instituzione. La commissione sarebbe d'opinione che la scuola politecnica non venga instituita nella medesima città in cui sarebbe l'università.

Ginevra. — Tra i forastieri giunti a Ginevra per il tiro federale, v' ha sir R. Peel, già incaricato d'affari d' Inghilterra nella Svizzera.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *luglio*. — Il consiglio de'ministri si è riunito oggi sotto la presidenza del re per deliberare sull' epoca precisa della convocazione degli Stati provinciali.

Si crede che il rinovellamento del trattato di commercio fra il Belgio e lo Zollverein ha poche probabilità di riuscita. Il governo belgico non vuol fare alcuna concessione. D'altra parte il Belgio sta per negoziare coll' Olanda un trattato di commercio, la cui conclusione potrebbe porre ostacoli ad un accomodamento collo Zollverein.

Il ministero ha il progetto di nominare parecchi membri degli Stati delle provincie di Posen, al fine di paralizzare l'opposizione dei Polacchi. Questa misura sarà presa in seguito ad un rapporto motivato che il presidente superiore della provincia ha mandato.

— Il documento trovato nel domicilio dell'operaio-sarto Nothjung in Lipsia ha svegliato l'attenzione della Dieta germanica, la quale ha trattato la questione se non converrebbe di nominare al di fuori dell'Assemblea una commissione, che farebbe un' inchiesta sulla cospirazione comunista la cui prova si trova nei documenti. Ma l'opposizione del ministro di Russia, tenente generale di Rochow, non ha permesso finora di adottare una risoluzione.

— Ai 31 del corrente S. M. intraprenderà un viaggio nella Pomerania, nel Posen, nella Prussia orientale e doccidentale per inaugurare le strade di ferro sino a Bromberg e la statua di Guglielmo III a Kiengsberg. Si crede che sua maestà sarà di ritorno verso l'11 agosto.

Schleswig. — Da Flensburg ci scrivono le seguenti notizie: Il comitato dei sette (dell'Assemblea nazionale) addurrà tre proposte. La prima è l'espressione dei notabili danesi e della grande maggioranza dei notabili dello Schleswig. Questa non contiene che poche modificazioni al progetto del governo, fra le quali l'abolizione di un ministero di culto apposito per lo Schleswig. La seconda è elaborata dal solo *S. Prehn* consigliere di Stato; questi pure vuole bensì un'amministrazione indipendente dello Schleswig e per conseguenza una separazione dall'Holstein, ma contemporaneamente domanda una Dieta comune, composta dei membri di tutte le provincie dello Stato.

La terza proposta è quella dei notabili holsteinesi, e domanda lo *statu quo ante bellum*, e perciò pure il rimovimento della linea doganale sino alla *Koenigsau*.

Nella città di Flensburg si prepara un cambiamento totale nel partito danese, e ciò in conseguenza della dannosa influenza dei danesi sugli interessi materiali.

Il commercio di Flensburg è quasi totalmente annientato, poichè cessano intieramente le relazioni commerciali col nord dello *Schleswig* e del *Jutland* e colle isole. Il commercio degli articoli coloniali è passato quasi intieramente alla città di Copenhaghen.

(Allgemeine Zeitung 5 *luglio*).

DANIMARCA.—Copenaghen, 30 *giugno*. — Si crede che i ministri dimissionarii possano rientrare nel nuovo gabinetto, all'eccezione dei signori Clausen, Madrig e del ministro della marina, ciambellano di Dakum. Dicono che i signori di Moltske, il conte Sponeck ed il generale di Bardenfleth riuniti siano per formare il nuovo ministero.

DECESSI *dell'*8 *luglio in Torino*.
N. 24

Dal 1 gennaio, totale N. 3005.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 7 *luglio*. — La R. accademia dei Georgofili, nella seduta ordinaria tenuta ieri, ha sulla proposta del suo presidente, nominato per acclamazione a socio onorario il conte Camillo Cavour, attuale ministro delle finanze di S. M. il Re di Sardegna.

Dal Veneto, 29 *giugno*. (Carteggio del *Costituzionale*). — Dicono che i detenuti trevigiani in Venezia sono traslatati al carcere militare, posto in un convento detto delle Muneghette o Monacelle, e siano state ammobigliate stanze dal Levi ebreo, e raddoppiato il corpo di guardia. Ciò significa che il processo è presso il tribunale militare.

Inghilterra. — Una lettera pervenutaci da Londra, dice l' *Univers*, ci fa palese essere perfettamente esatta la notizia data dal corrispondente del *Times*, intorno alla nomina di cinque altri vescovi in Inghilterra.

Il sommo pontefice ha creduto di dover provvedere alle sedie vacanti, prima che il bill adottato alla Camera dei comuni non venga a complicare di nuove difficoltà l'entrata in possesso di queste sedi. (*Patrie.*)

Alemagna. — *Vienna*, 2 *luglio*. — (*Corrispondenza generale*). — Il duca di Nemours è restato qui due soli giorni presso il suo suocero il duca di Coburg, che è ammalato; il duca è ritornato a Londra: la duchessa è restata presso suo padre.

— A giudicare secondo le parole del giornale ministeriale la centralizzazione si limiterà alla diplomazia, alle finanze ed all'armata. Si si crede che i paesi della corona otterranno delle concessioni.

Coburg, 1.o *luglio*. — Alcuni giorni fa, mentre il duca regnante, alla sua villa, stava ordinando che si pulisse certo tubo di un acquedotto, e che teneva l'occhio all'estremità di quello, un servitore gli ferì l'occhio colla punta dell'utensile col quale s'era messo a pulire quel tubo. La ferita parve nel primo momento di conseguenze assai gravi; sappiamo ora che la ferita è di già quasi guarita, sinchè il duca potrà prender parte ad un tiro che i carabinieri di Heusen avevano preparato il suo onore.

Baviera. — *Monaco*, 1 *luglio*. — Il signor conte di Regersberg, direttore della polizia, si reca a Berlino per assistere ad un congresso di funzionari della polizia, che deve aver luogo in quella capitale. Desso si recherà poi a Londra passando per Amburgo. Al suo ritorno passerà per Parigi. (*Gazz. di Colonia*).

Amburgo, 3 *luglio*. — Il barone di Unzern'-Faernberg ambasciatore della Russia alla corte di Copenaghen è arrivato qui. La circostanza che questo ambasciatore ha lasciato il suo posto precisamente al momento in cui la politica del governo sta per cambiare, è di natura a fare qualche sensazione.

Spagna, 3 *luglio*—Diamo il testo della proposta di aggiornamento fatta per il regolamento del debito, sottoscritta dai signori Pidal, Bermudez de Castro, e Lopez Vasques, e come già abbiamo annunziato, respinta alla maggioranza di 127 voti contro 26. «Piaccia alla Camera di ordinare al ministero di far conoscere le risorse di cui potrà disporre onde disinteressare i creditori dello Stato dopo l'adozione del progetto di legge sul regolamento del debito, senza però che venga interrotta la discussione già aperta sul progetto di legge.»

Parigi, 7 *luglio*. — Molti giornali raccontano che il presidente è stato ben ricevuto a Beauvais. Noi aspettiamo d'aver notizie più esatte dal nostro corrispondente. Intanto pubblichiamo il discorso che gli ha indirizzato il *maire*, e la sua risposta.

Discorso del *maire*.

Al Presidente, all'eletto del 10 *dicembre, erede del più illustre guerriero!*

La vostra presenza nelle nostre mura richiama la memoria del viaggio del primo console nel 1802: essa eccita lo stesso entusiasmo e gli stessi sentimenti di riconoscenza. Noi vi siamo debitori della tranquillità che godiamo. Le sagge misure da voi prese, la forza e l'energia del governo hanno fatto tacere l'anarchia. L'ordine turbato da una scossa che ha sconvolto la società nelle sue basi, è stato ristabilito. Il credito rinasce: il commercio e l'industria hanno ripreso il loro libero corso.

Vi siano rese grazie di tutti questi benefizi!
Viva il Presidente! Viva la Francia!

Risposta del signor presidente della repubblica.

Signori,

L' onorevole *maire* di Beauvais mi perdonerà se mi limito ad un semplice ringraziamento per le lusinghiere parole da lui direttemi. Rispondendovi, io temerei di alterare il carattere religioso di questa festa, la quale, commemorando un glorioso fatto compiutosi in questa città, offre un alto insegnamento storico.

Ella è cosa confortante il pensare che, negli estremi pericoli, la Provvidenza spesso riserva ad un solo la missione d'essere lo strumento della salute di tutti, ed in certe circostanze, essa l' ha perfino preso tra il sesso il più debole, come se volesse, colla fragilità dell' involucro provare sempre più l' impero dell' anima sopra le umane cose, e mostrare che una causa mai non perisce quando è guidata da una fede ardente, da una divozione ispirata, da una convinzione profonda.

Così nel quindicesimo secolo, a pochi anni d' intervallo, due oscure donne, ma animate dal sacro fuoco, Giovanna d'Arco e Giovanna Hochette, apparvero nel momento più disperato per adempiere ad una santa missione.

L'una ha la gloria miracolosa di aver liberato la Francia dal giogo straniero.

L' altra infligge l' onta di una ritirata ad un principe, il quale, in onta allo splendore e l'estensione del suo potere, non era che un ribelle artefice di civil guerra.

Tuttavia, a che si riduce la loro azione? Esse non fecero altro che mostrare ai francesi la via dell'onore e del dovere, e marciare alla loro testa.

Simili esempi debbono essere onorati, eternati. Così sono ben contento, pensando che fu l' imperatore Napoleone, il quale nel 1806 ristabilì l'antico costume, per lunga pezza interrotto, di celebrare la levata dell'assedio di Beauvais.

Ciò fu perchè la Francia non era per lui un paese fittizio, nè d' un giorno, rinchiuso negli stretti limiti di una sol epoca, o di un sol partito: essa era la nazione grande per 800 anni di monarchia non meno grande, dopo dieci anni di rivoluzione, lavorando alla fusione di tutti gli interessi antichi e nuovi, ed adottando tutte le glorie, senza eccezione di tempo o di causa.

Noi tutti abbiamo ereditati sentimenti simili, poichè qui veggo rappresentanti di tutti i partiti; essi vengono a rendere meco omaggio alla virtù guerriera di un'epoca ed all'eroismo di una donna.

Facciamo un brindisi alla memoria di Gioanna Hochette.

— Risulta da ulteriori ragguagli presi, che l' accidente accaduto sulla strada ferrata di Lione, vicino a Tonnerre, non ha avuto delle conseguenze gravi. Alcuni viaggiatori solamente hanno ricevuto qualche contusione, ed il treno non ha sofferto che un leggiero ritardo.

(*Moniteur.*)

— La commissione incaricata dell' esame degli avvenimenti della Plata, ha deciso che una ritirata sarebbe una diserzione ed un tradimento, che la guerra sarebbe una follia, una calamità, e che la ratificazione dei trattati *Lepredour* è la miglior porta che rimanga per cui si possa uscire da questo interminabile affare. Questa soluzione sembra essere la sola capace di soddisfare gli interessi, senza ferire alcuna suscettività. (*Patrie*).

— Il *Courrier de Lyon* del 6 luglio annunzia che tutti gli incriminati, non contumaci, nell'affare che ha per nome *complot de Lyon*, sono stati condotti il 4 innanzi ai signori Vallette e Floyd magistrati militari instruttori, dove venne loro data lettura di tutti i documenti che sono risultati dalle informazioni.

Si presume che i dibattimenti potranno aprirsi negli ultimi giorni di questo mese; 82 testimoni sono citati, senza contare quelli che saranno intesi per richiesta degli accusati. La lista di questi ultimi che si trovano presenti è di 43; nove sono contumaci.

— Leggiamo nel *Moniteur du soir*:

La proposizione per la proroga parlamentare è stata accolta all'unanimità dalla commissione dei congedi.

Una proposta di prorogarsi dal 15 agosto sino al 1 settembre sarà conseguentemente presentata all'Assemblea nazionale.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 7 luglio 1851.

Il presidente inaugurò ieri a Beauvais la statua di Giovanna Hochette, e dall'alto suo tripode rese ancora a traverso le nubi artatamente addensate intorno al suo capo, uno di quegli oracoli il cui significato dava un giorno da pensare a tutti i savii. Questa volta l'oracolo fu assai chiaro: « Sovente, disse il presidente « un solo è lo strumento della salute di tutti, e talvolta, soggiunse, « è una femmina. » I giornali dell' Eliseo s' incaricano dei commenti. Se una donna potè salvare la Francia, che non si potrà attendere da un uomo, quando quest' uomo è il nipote dell' imperatore Napoleone?

Credo astenermi anzichè trasmettervi oggi le versioni confuse e contraddittorie sull'accoglienza fatta al presidente. Gli Eliseani asseriscono non aver veduto mai simile entusiasmo e ne parlano come il *Moniteur*.

I rappresentanti appartenenti ad opinioni diverse dicono da loro banda che s'è predicata la repubblica tanto da mantener il presidente nel rispetto dovuto alla costituzione.

Avvenimento assai importante è la proposta fatta oggi dal sig. Abbatucci dell'abrogazione della legge dei 31 maggio. Corso di nascita, bonapartista, imperialista, il sig. Abbatucci ha le confidenze dell'Eliseo. Il suo padre da un anno si adoperò attivamente nelle pratiche ministeriali e la sua intrinsichezza col signor Barrot non contribuì poco ad avvicinare questo all'Eliseo. La proposta del signor Abbatucci solleva dunque delle congetture apparentemente molto fondate sull'adesione del signor Bonaparte alla restituzione del suffragio universale.

Alcuni fini politici affermano che il presidente vuole adoperar in modo che si mantenga dall'Assemblea la legge del 31 maggio: quindi all'avvicinarsi dell'elezione del presidente con un semplice decreto, renderebbe il dritto di voto a tutti gli esclusi. Sarebbe un colpo di Stato, ma questo produrrebbe l' effetto di rendere impopolare l'Assemblea e di conciliare al signor Bonaparte in certo modo la democrazia.

La commissione di revisione ha udito oggi il rapporto del signor Tocqueville. I rappresentanti che fanno parte della commissione sono entrati assai tardi nella sala dell'Assemblea, e sembrano molto cauti e riservati nel partecipare altrui il loro giudizio sul rapporto. Tuttavia so che i signori Odilon Barrot e Dufaure si sono dichiarati soddisfatti; il che vorrebbe dire, che il rapporto è conciliativo, sta in bilico fra la costituzione e la proroga dei poteri. La commissione non lo ha oggi approvato: la deliberazione è rimandata a domani. Il sig. Berrier era assente.

Una notizia strana ha circolato oggi all'Assemblea. Si dice che la polizia abbia sequestrato a Calais delle casse contenenti 15 a 20 mila uniformi di guardie nazionali, le quali dovevano servire ai rivoluzionari in un premeditato giorno di sommossa per gittare la confusione nei ranghi della vera guardia nazionale. In quanto al complotto premeditato nulla si dice ancora; ma la notizia del sequestro degli uniformi mi viene di nuovo data come certa in questo momento in cui vi scrivo. Se ciò è vero, parmi cosa ben teatrale, che ridurrebbe i rivoluzionari a fare le parti delle comparse, che prendono un costume per andare alla sommossa.

E poi se il generale Baraguay d'Hilliers ha adottato il piano del generale Changarnier, come si afferma, non intenderebbe servirsi punto della guardia nazionale in caso di insurrezione: l'ultimo progetto del generale Changarnier era il seguente: al primo colpo di fucile, un proclama avrebbe comandato a tutti gli abitanti non militari di Parigi di non muoversi di casa: il solo uniforme dell'armata doveva vedersi in istrada, e chiunque comparisse in istrada senza appartenere all' armata sarebbe fucilato sul posto.

Il sinistro avvenuto sulla strada ferrata da Lione a Tonnerre non ha portati i danni che ieri si diceva.

L'Assemblea discute sempre sull'appalto postale del Mediterraneo: non si è mai visto un egual diluvio di emendamenti. Ma questa discussione non ha verun interesse politico. Credo però che quando sarà votata la legge (e lo sarà certo) la compagnia che prende l'appalto farà una concorrenza forte ai vostri piroscafi Sardi, specialmente pel trasporto dei viaggiatori.

FONDI PUBBLICI.

Torino 8 *luglio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile	— —
1831 — decorrenza 1. gennaio	— —
1848 — decorrenza 1. marzo	— —
1849 — id. 1. luglio	[illegible] 1|4
1834 — obbligazioni	960
1849 — id	930
1851 — id.	945
Azioni Banca nazionale	1650
Sconto Banca	4 0|0
Anticipazioni Banca	5 0|0
Biglietti banca — Perdita	10 a 11 00|00

Borsa di Parigi *del* 7. — Poco animati sono stati oggi gli affari.

A contanti il 5 per 0|0 comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato, si chiude a 94 60, con rialzo di 10 cent., e il 3 per 0|0 a 56 65, con ribasso di 5 cent. Il 5 per 0|0 piem. (cer. R.) si alzò da 84 30 a 84 55. Le antiche obbligazioni del Piemonte a 950 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longs temps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu'à Châlons, qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendez-vous de l'aristocratie Italienne. De grandes fêtes sont annoncées pour la saison, qui promet d'être plus brillante encore que les précédentes.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, *Morning Chronicle*, *Post*, *Herald*, *Advertiser*, *Daily News*, *Globe*, *Sun*, *Standard* a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner*, *Observer*, *Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:
L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;
L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

LO STATO ROMANO
DALL'
Anno 1815 all'Anno 1850
PER
LUIGI CARLO FARINI
VOLUME III. — LIBRI II.
dalla Partenza del Papa da Roma
sino
allo Sbarco dei Francesi a Civitavecchia

Dirigersi alla Ditta Cugini Pomba e Comp. *Editori-Librai in Torino incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.*

PREZZO L. 6.

SURDITÉ

Bourdonnements d'Oreilles

Le d.r Maurice Mène de Paris est à Turin pour 7 a 8 jours seulement, il donne ses conseils, *hôtel de la Rose Blanche.*

Pour ses succès obtenu dans les cas abbandonnés comme incurables, voir les mémoires qu'il a présenté à l'académie des sciences de Paris en 1850, et son traité sur les maladies de l'oreille, 4.e édition. Chez m.r Bonzani pharmacien rue Grosse Doire 19, à Turin, et chez m.r Bœuf libraire à Gênes. La princesse de Miateff de la cour de S. M. de Russie a écrit également à m.r Mène, déclarant qu'elle veneit d'être delivré par lui d'une surdité presque complète, que l'affligait depuis 12 ans. Enfin voir aussi l'annonce de la Gazette Piémontaise du 25 courant.

Avviso interessante
alla Salute.

Il nuovo Stabilimento delle acque minerali e Bagni di Crodo, valle d' Ossola, fu aperto alli 20 maggio e dura a tutto settembre. Le acque sono eguali a quelle di Cormayeur, S. Bernardino e Ricovaro, cioè per le malattie prodotte da interne infiammazioni, palpitazioni del cuore, sconcerti menstruali, ipocondria, ecc. ecc., come si puo vedere negli Annali di Medicina del 1844. I Bagni sono simili negli effetti a quelli così famosi di Lovescio, facendo comparire espulsioni salutari, come risulta dall'esperienza, e dalla relazione fatta dall'egregio signor dottor fisico Lossetti, medico primario dell'ospedale di Milano.

La posizione è delle più belle di quanti stabilimenti si contano in Italia; atmosfera temperata, strada comodissima, che in meno di due ore conduce alla città di Domo, luogo proprio per ricuperar salute, recreare il cuore e divertire la mente.

In Favore
dei Proprietari e dei Locatori

Che vorranno alienare od affittare le loro proprietà, le relative inserzioni verranno anche esplicitamente comprese nel giornale il Messaggiere.

Rivolgersi alla Direzione di Pubblicità Nazionale ed Estera *in via Conciatori, n. 34, piano primo.*

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. - Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 11 Luglio 1851. Num. 1095.

RIVISTA.

Da Napoli tre numeri dell'*Ordine* in una volta! Ecco la notizia politica unica e sola di quel paese che dovrebb' essere beato, se i proverbii non ingannassero mai! . . . . E ciascuno di quei tre numeri è un gioiello. Nell'uno se la prende col *Corriere Mercantile*, il quale fa le maraviglie che a Napoli dove esiste una censura preventiva si lascino stampare tante *turpitudini*, confermate dalla *sanzione governativa*. L'*Ordine* protesta che siamo in tempi di libertà, e che mentre il Piemonte reclama fin quella del vestire, egli, l'*Ordine*, può bene avere quella almanco di stampare *turpitudini*. E in questo crediamo che il giornale napoletano ha perfettamente ragione. Vi sarebbe forse un'ultra via, quella di scrivere con verità, e con giustizia. Ma niuno è obbligato a far l'impossibile.

Sembra però che l'elenco delle *impossibilità* sia alquanto lungo per l'*Ordine*, giacchè è travagliato da quella eziandio di mettersi d'accordo con se medesimo. Diffatti, appena lasciamo questo numero nel quale con tanta vivacità vuol salvarsi il diritto di far il giornalista a diritto ed a rovescio, ecco che aprendo l'altro numero, ci salta subito agli occhi questa sentenza, tutta di suo conio: *nulla più che la giornalistica intristisce e deturpa gli ingegni*. — E perchè adunque tanta smania per difenderla, se è una cosa tanto cattiva? O forse ci volete far credere che amate il male? Ma va più innanzi, e copia la nota sentenza del Constant dove lasciò scritto che « un giornale quando comincia è spesso « più cattivo del suo autore; ma spesso ancora l'au« tore diventa in seguito più cattivo del suo gior« nale. » — Direbbesi che l'*Ordine* reciti il suo *confiteor*. Però esso che è sì buon cattolico, dovrebbe ricordarsi che la confessione è individuale, e però potrebbe star contento a parlar solo per suo proprio conto.

Ma ad altro ei pensa che alle nostre chiacchere! Ha trovato un'altra fortuna... nel *Progresso* di Torino... Il giornale, s'intende. — Questo è l'arsenale dove l'*Ordine* è sempre certo di trovar qualche arma per combatterci. Oggi trapianta nelle sue colonne un mezzo articolo del nostro confratello, e ne deduce che per le testuali confessioni del medesimo tutte le sventure, tutti i danni presenti e passati sofferti dal Piemonte, son figlii della libertà e dello Statuto. — L'*Ordine* fa troppo onore al *Progresso*...

Nei giornali romani, nulla affatto, e nemmeno per conto dell'*Osservatore*. Ma invece i giornali e le corrispondenze francesi s'incaricano di darci quelle notizie che, per l'*abbondanza delle materie* forse, non ci danno i fogli indigeni. Scrivono cioè da Parigi che son giunti a Marsiglia *sei* romani dall'autorità militare francese condannati ai lavori forzati; e i quali sono trasportati a Tolone per espiar quivi la pena... E scrivesi inoltre che i generali d'Austria, e di Francia si debbono riunire a conferenza per modificare di comune accordo le convenzioni di occupazione dello Stato romano. Accordo che ci pare non prometta gran che di buono, neppure al governo pontificio.

Di Toscana abbiamo poco e vorremmo aver nulla, dacchè la sola notizia politica è quella della fustigazione inflitta ad alcuni giovani di Livorno. Il nostro corrispondente ci scrive delle difficoltà che sin d'ora si prevede siano per sorgere gravi e frequenti nella applicazione del concordato, essendovi in esso taluna disposizione che va direttamente contro alle leggi da secoli in vigore nello Stato; ed avendovene altre di ambiguo ed incerto valore, e di appiglio alle contestazioni.

Abbiamo già accennato come l'accademia dei georgofili a Firenze acclamasse unanime a suo socio il ministro Cavour; dimostrazione che ha tanto maggior peso in quanto fu più spontanea, e giunge in epoca nella quale gli atti più importanti della sua amministrazione forniscono appunto il tema alla polemica quotidiana.

L'Assemblea francese sentesi anch'essa spossata dal caldo e dalle continue fatiche, sicchè pensa a prendersi qualche settimana di vacanza. Il sig. Tocqueville ha letta la sua relazione alla commissione; finora nulla trapela di certo ed esplicito circa alle conclusioni che esso prende, ma sembra che siano fatte in termini conciliativi e col desiderio di promuovere una transazione. La quale anch'essa però, nelle attuali condizioni della Francia, sarebbe una tregua, ma non certo una pace vera e definitiva.

Il discorso del presidente a Beauvais fu temperatissimo e quasi diremmo insignificante. Ma vi si scorge la propensione che ha il presidente di paragonarsi ad uomini, il confronto coi quali potrebbe lusingare l'amor proprio di qualunque valentuomo. Però questa repentina moderazione dà luogo a molti commenti, e i più la attribuiscono ad un senso di sfiducia e di scoraggiamento. Sembra tuttavia che a Beauvais abbia ricevuto buona accoglienza.

Prossimamente avranno principio i pubblici dibattimenti per la causa della congiura di Lione; oltre a sessanta testimoni sono già assegnati dal fisco per deporre in questo processo, oltre quelli che verranno domandati a propria discolpa dagli inquisiti.

Le notizie commerciali e industriali sono in via di miglioria. La grande esposizione ha giovato molto anche alla Francia, e ci scrivono che nelle fabbriche son ripresi i lavori con molta apparenza di attività e di calore.

Lettere d'Inghilterra confermano pienamente la notizia già da noi data di recenti nomine ad altri vescovadi in Inghilterra, fatte non ha guari dal sommo Pontefice onde eludere, prevenendole, le prescrizioni del *bill* dei titoli.

Le notizie di Germania sono oggi affatto insignificanti. — La Danimarca continua ad esser per ora il testo di tutte le congetture; e il linguaggio che tengono a questo proposito i giornali assolutisti non è tale da lasciar molte speranze al partito costituzionale, neppure in quel paese. Sembra che l'influenza austriaca possa estendersi e rafforzarsi anche colà.

Nella Camera spagnuola continua la discussione della legge sul debito pubblico. Il ministro Bravo Murillo dichiarò, in risposta ad una interpellanza, che il governo crede di poterne d'or innanzi servir gli interessi, senza aggravare il paese con nuove imposte. Grazie alla quale dichiarazione fu respinta da 127 suffragi contro 56 una proposta dell'opposizione che chiedeva categoriche spiegazioni al ministero sopra questo proposito.

A quanto pare, il progetto di legge sarà votato verso la metà del corrente mese.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Eco della Borsa*:

I Calmieri. — I piccoli giornali, che dovrebbero essere nelle mani del popolo, ma che il popolo legge ben poco, dacchè sullo scorcio del passato mese, la meta del 28 giugno recò un aumento di 2 centesimi sul pane, hanno fatto un lamento non sapendosi spiegare perchè il calmiere s'innalzi a fronte d'una stagione oltremodo propizia ai cereali. Ma, siccome è noto, la meta non è regolata dalle osservazioni termometriche, bensì dal prezzo adequato delle contrattazioni. In quel medesimo giorno 28 giugno il prezzo corrente della piazza del duomo marcava sul frumento un aumento di soldi dieci, cioè dalle ll. 33 10 (listino del giorno 21) a ll. 34 (listino del giorno 28), e così pure sui mercati esteri le granaglie hanno sempre aumentato dal mese di marzo in poi.

Ciò premesso, è mestieri di avvisare che i prezzi da noi accennati non sono quelli notificati in Broletto, che potrebbero forse patire alquanto di quelle emanazioni che non rare volte subisce l'atmosfera, dalla quale debbono uscire i calmieri.

I calmieri erano una cosa bella e buona, quando ogni paese viveva isolato e doveva regolarsi da sè, quando le vie di comunicazione mancavano od erano incomodissime, quando le tariffe erano fondate sulla proibizione e le nazioni separate dal mare e dai monti, non sognavano nemmeno il libero scambio dei loro prodotti. Ma adesso che, mercè le strade ferrate, i vapori e i telegrafi elettrici, scomparse le distanze, i popoli s'unirono in una sola famiglia, ed un negoziante di qui può mandare in tre o quattro ore una notizia e riceverne la risposta da Mosca, da Odessa, da Danzica: ed in 30 o 40 giorni la consegna d'un carico di grani dalla Bessarabia, dai principati danubiani, o dagli Stati-Uniti, le carestie sono impossibili, e i calmieri un anacronismo. Sotto le leggi di protezione che i grandi proprietarii inglesi difesero per alcuni secoli accanitamente, il paesano irlandese moriva di fame: ma non appena sir Roberto Peel abbassò le barriere doganali ai grani esteri, che il frumento affluì nei porti inglesi dalle più remote parti del mondo. Il pane al presente costa in Inghilterra un terzo del prezzo che valeva 10 anni fa, e negli anni di sterilità non sono più possibili quei repentini rincaricamenti, per cui il povero dovea morir di fame.

Chiedete voi agli inglesi se hanno le mete? Essi vi rideranno in faccia.

L'idea delle mete è figlia dei tempi feudali. In quelle epoche di prepotenza, ignoranza ed inganno, l'autorità dei municipii s'intromise per frenare la cupidigia degli accaparratori, che contando sulle dita quanto grano giaceva nelle vicinanze e sapendo che da lontane parti non poteva venire, aumentavano il prezzo a misura della ricerca, massimamente nelle annate cattive.

Ma il calmiere che vincola i fornai, e lascia ogni libertà ai mercanti di granaglie, batteva, come suol dirsi, la sella per non saper battere il cavallo.

Colpiva in allora questi poveri diavoli forzandoli a vendere il pane ad un prezzo, che li assoggettava ad una perdita sicura, poichè dovevano dipendere dagli altri affittaiuoli e speculatori per provvedersi la materia prima.

La storia è lì col suo libro aperto per dimostrarci che il calmiere, fantasma eccellente per indorare la pillola al popolo quando i cereali sono a basso prezzo, nulla valse negli anni di carestia. Il calmiere di Milano nella carestia così celebre ai tempi del cardinale Federico Borromeo, non salvava il prestino *delle scanscie* e i medesimi fornai dalla rovina, e neppur diede all'affamata popolazione il pane di cui mancava per satollarsi.

Abbiamo detto meschini fornai a bella posta, perchè, vincolati quali sono da quel tristo calmiere, guardandoli dal lato del semplice diritto, essi hanno ragione. Ma in fatto la cosa andò diversamente, allorchè molti di essi, dedicandosi al commercio dei grani si fecero danarosi e possenti, e seppero trovare il modo di volgere a loro favore quelle discipline, da cui nei primi tempi che Berta filava erano vessati fuor di misura.

E non fecero vendere, come ha detto in questi giorni una brava penna, bensì comperare ad alti prezzi delle piccole partite sul mercato del Broletto, che poi vennero con zelo particolare notificate all'uffizio delle vettovaglie, presso cui raccolgonsi i dati regolatori dell'adequato. Alludeva certamente a ciò il conte di Firmian scrivendo nel 1767 al ministro plenipotenziario Kaunitz quanto segue: *Ora che questo affare degli adequati resta alla libera disposizione della Camera del Broletto, ho ragione di credere che non cammini con tutto il buon ordine.* Ed avendo il sullodato conte spedito per mezzo di persona terza al mercato del Broletto 22 moggia di frumento e fattolo vendere ad un prezzo minore degli altri, non lo aveva trovato registrato nei conti dell'adequato, il perchè soggiungeva nella lettera al ministro Kaunitz: *Benchè io abbia in mano la prova dell'effettiva vendita seguita, e delle persone che hanno comperato la suddetta quantità di moggia.*

E che avvenne di tutto ciò? Ne seguì che in questo, come in ogni affare di questo mondo, il pesce grosso mangiò il piccolo. I fornai capitalisti fecero il commercio dei grani all'ingrosso, e dominarono il mercato del Broletto, certi di guadagnar molto, quando il suddetto prezzo aumenta, e di non perder mai quando diminuisce, senz'alcun timore che la concorrenza venga mai ad incomodarli.

E se noi prendiamo in mano il famoso regolamento del 1812, cresciuto nell'epoca in cui Napoleone faceva l'apoteosi del sistema delle tariffe proibitive, troviamo una scala mobile dei prezzi del pane, regolata sulle mercuriali ufficiali del frumento: ma indarno cerchiamo che in essa si tenga conto dei prezzi del grano correnti in commercio, segnatamente nei vicini porti di mare, ora in tre giorni è possibile di ritirare quanti grani si vogliono da Trieste e da Genova. Restiamo poi a bocca aperta, senza intendere un'acca, leggendovi che la *differenza anche d'un millesimo nel valore di un moggio di frumento e relative spese di panizzazione, può produrre l'aumento o la diminuzione di due centesimi per ogni libbra di pane!*

In Parigi e in tutte le città della Francia, i macellai godevano privilegi non dissimili da quelli che godono i nostri fornai, cioè avevano il monopolio del numero dei macelli, e riposavano all'ombra d'un prezzo regolatore, formato sotto la loro influenza sul mercato di Poissy.

Adesso queste pergamene fradicie vennero loro tolte, e mercè le strade ferrate, le carni macellate del contado arrivano freschissime sulla piazza di Parigi, e si vendono al maggior offerente.

Che avvenne da ciò? I macellai hanno dovuto ribassare il prezzo delle loro carni di un 20 per cento, e tanti poveri che non ne gustavano mai, ora ponno mettere la pentola al fuoco.

Vorremmo che la municipalità pensasse sul serio alle nostre povere parole, e studiasse il tema, uscendo dall'ormaia di cent'anni fa, sugli ammaestramenti che troverebbe a dozzine presso tanti altri paesi, che prima di noi hanno scossa la polvere dei prischi tempi.

Chi è che non rinvenisse il modo di impiegare il danaro dei suoi amministrati e l'opera dei suoi impiegati della vittovaglia meglio che a fare il calmiere! Chi è che non ne venisse a proporre al governo l'abolizione, surrogandovi il sistema della libertà e della concorrenza! I suoi ufficiali, invece di essere uccellati dalle arti della speculazione figlia di tutti i cieli e di tutti i tempi, spenderebbero meglio il loro tempo nel visitare le fabbriche di pane, esplorare la qualità delle farine, il peso e la cottura del pane, ed a fare tante altre belle cose. — Sebbene, che diciamo noi? anche questa cura sarebbe quasi opera superflua.

Ammessa la concorrenza, il numero dei fornai crescerebbe a misura del consumo; il buon mercato nascerebbe dalla gara, le buone botteghe sarebbero assediate, le cattive rimarrebbero senza clienti. Forse vedremmo, portato dalle strade ferrate, alla mattina sui nostri mercati del Ponte Vetro, del Carrobio e del Verzaro, arrivare da Morza, da Como e dai circonvicini paesi, a canestri ed a gerlate, un pane quasi caldo, per l'aria e per l'acqua saporitissimo, che i consumatori si disputerebbero con avidità, e che costringerebbe ad arar diritto i panattieri della capitale.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

La notizia della conchiusione fattasi a Londra del nuovo prestito sardo è ufficialmente confermata. Sono i signori C. I. Hambro e figlio che incaricaronsi della sua emissione. Il prestito è di 3,600,000 lire sterline (90 milioni di franchi) e fu concluso al 5 per cento al prezzo di 85, il che dà netto al governo sardo 75 milioni di franchi. Il godimento è dal 1 giugno 1851.

È noto che la maggior parte di codesto prestito è destinata a far fronte alle spese di esecuzione delle linee delle strade ferrate di Genova a Torino e da Genova al Lago maggiore. Il governo romano, per parte sua, pensa seriamente a far eseguire la gran linea dall'Adriatico al Mediterraneo, e si sta in questo momento negoziando a tale scopo una convenzione col marchese di Monclair, mandatario di una società di capitalisti e d'ingegneri francesi, belgi ed inglesi. Il santo padre alluse a codesti negoziati, presentandoli siccome prossimi a concludersi, nella risposta da lui diretta il 21 dello scorso mese al consiglio di Stato, ch'era andato a complimentarlo in occasione del quinto anniversario della sua incoronazione.

Gli Stati italiani non sono i soli, noi l'abbiamo già detto, in cui i governi pensano a contrarre dei prestiti, o concludere dei trattati con alcune compagnie per l'esecuzione delle strade di ferro.

È noto che a Vienna il progetto d'un prestito di di 60 a 80 milioni di franchi, indicato specialmente sotto il nome di prestito delle vie ferrate, e che avrebbe per iscopo di permettere allo Stato di coprire le spese di esecuzione delle linee e d'altre grandi costruzioni pubbliche, ben altrimenti che colle rendite ordinarie, è noto, dicevamo, che un tale progetto è definitivamente stabilito; ed anzi vi sono corrispondenze le quali annunziano codesto prestito siccome quasi concluso.

In Ispagna il gabinetto ha presentato alle Cortes un progetto di legge per l'esecuzione della via ferrata d'Aranjuez ad Almansa, con emissione di obbligazioni di rendita al 3 per cento.

Finalmente noi facevamo, tempo fa, menzione che lo Storthing di Norvegia aveva autorizzato il governo a contrarre un prestito di 30 milioni di franchi, per coprire una parte delle spese di costruzione della rete di linee del lago di Mjoesen.

Così v'è in questo momento come una specie di emulazione tra i governi europei nell'intraprendere grandi lavori di pubblica utilità, specialmente per isviluppare i mezzi di comunicazione per mezzo delle vie ferrate; e la maggior parte di essi ricorsero al prestito per far fronte alle spese di codesti lavori.

Togliamo dal *Pays* il seguente brano d'articolo firmato *De la Guerronière*, in risposta al signor Girardin, che con un articolo intitolato: *Una porta aperta*, presenta una nuova soluzione alla Francia per uscire dalle difficoltà e dai pericoli che potrebbero derivare dal rifiuto della revisione.

Noi ben sappiamo qual è il rifugio del signor di Girardin. Codesto rifugio è la sovranità del popolo. Il signor di Girardin, la cui ardita logica cerca sempre l'assoluto, e mai non s'arresta alle verità ed alle necessità di tempo e di circostanza, dice a sè stesso: « Quand'è la volontà del popolo che s'impone, e il diritto che regna. Il diritto non è nella legge: esso è in quegli che fa la legge e può disfarla a grado suo. Al di sopra del presidente, al di sopra dell'Assemblea, al di sopra della costituzione, v'è il popolo. Annulliamo tutti codesti poteri costituiti innanzi al grande potere costituente, e tutti, quanti siamo, accettiamo la sua sentenza. »

Noi non abbiamo maggiore superstizione del sig. di Girardin nel diritto divino delle costituzioni. Noi non intendiamo di chiudere una nazione in un testo di legge. Noi non siamo nè repubblicani formalisti, nè repubblicani storici: siamo repubblicani di diritto e di ragione.

Noi poniamo il suffragio universale al di sopra della repubblica e non la repubblica al di sopra del suffragio universale. Noi riconosciamo nel popolo il diritto di correggere, di perfezionare, di migliorare il suo governo. Ma come deve esso procedere a codesti atti solenni di revisione? Forse senza garantie, senza regole, senza forme, senz'ordine, senza legge? Basta egli che un popolo dica: « Io sono il popolo, dunque sono il padrone; io mi libero da ogni autorità, io rompo tutti gli ostacoli, io non voglio nulla tra l'urna e il voler mio. Io getterò nell'urna quello che mi parrà; vi getterò il mio capriccio, la mia passione, la mia ambizione, il mio pregiudizio, la mia cupidigia, la mia immoralità, la mia ignoranza, il mio odio, la mia sciocchezza, il mio dispiacere; egli è il numero che deciderà!... »

Or bene! no, la sovranità del popolo non è sovrana abbastanza per dominare la legge, in virtù della quale essa si esercita; la legge ch'essa stessa creossi per moderarsi, per dirigersi, per contenersi e per mantenere il suo equilibrio necessario tra il diritto e il dovere, tra la libertà e la giustizia, tra la potenza e la coscienza. Egli è certo che Dio è sovrano; e chi lo nega?... eppure Dio stesso, che ha fatto il mondo, ha sottoposta la sua stessa sovranità a certe leggi ch'essa non potrebbe distruggere, e che rannodano l'ordine naturale, di cui è il creatore, all'ordine umano e all'ordine sociale di cui è il regolatore.

La sovranità assoluta libera da tutte le regole costituzionali, non è la libertà: è la barbarie, è l'anarchia, poichè non è che la sovranità brutale del numero. Lo stato di civiltà uscì precisamente dal diritto regolato, dal diritto scritto. Furono il diritto regolato ed il diritto scritto che formarono la società. L'altro non fu mai se non che la legge dei selvaggi.

Ecco i veri principii della sovranità del popolo. Il signor di Girardin, elevandosi alla teoria generale che attrae l'audace suo spirito, non saprebbe dunque trovarvi la scusa delle applicazioni ch' ei propone. Codeste applicazioni sono impossibili, poichè la teoria dalla quale derivano è falsa. La porta che il signor di Girardin propone d'aprirsi, non s'apre che su di un paradosso, e per quanto i sieno speciosi i paradossi in simili quistioni, essi celano sempre delle voragini.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze 7 luglio 1851.

Avrete letto nei giornali il concordato testè stipulato fra la santa Sede ed il nostro governo, Pare certo, che si dovesse nel tempo stesso pubblicare una circolare che servisse di commentario o spiegazione, ma che fosse ritirata dalla stamperia, alla quale era già stata mandata. Certissimo poi è che questa circolare è stata compilata, ma che per ora vuolsi tener secreta. Anzi io posso dirvene i sommi capi.

All'articolo 2, in cui è detto che i vescovi sono pienamente liberi nelle pubblicazioni relative al loro ministero, la circolare prescrive che quando trattisi di affissioni pubbliche debbano andare d'accordo col governo.

All'articolo 4 del concordato che dà libertà ai vescovi di affidare l'ufficio della predicazione evangelica a chi meglio stimeranno, la circolare fa questa avvertenza, che i vescovi comunicheranno preventivamente al governo i nomi dei predicatori, affinchè veda se abbia motivo di escluderli per ragioni personali.

Sull'articolo 5 che riguarda le comunicazioni dei vescovi e dei fedeli colla santa Sede, la circolare provvede, che ciò debba aver luogo senza pregiudizio del *regium exequatur* secondo le leggi dello Stato, e che per le comunicazioni dei regolari coi superiori generali si debba osservare il sistema seguito in Toscana dopo il 1815.

Finalmente sul contenuto degli articoli 13 e 14 relativi all'amministrazione dei beni ecclesiastici sarebbe stabilito dalla circolare che il ministero debba prendere gli ordini sovrani e concertarsi poi coll'autorità ecclesiastica.

Ognuno vede in quanti imbarazzi si vada a porre il governo per causa di questo pubblico e solenne concordato, e della segreta circolare. Sebbene questa sia stata, a quanto si dice, approvata da Roma, pure è chiaro, che non può mai avere forza giuridica come il concordato, sicchè il beneplacito che oggi Roma dà, può essere ritirato domani, ed il governo può dal suo canto colla circolare alla mano rendere in gran parte illusorio il concordato.

È rimarchevole in questo concordato il modo con cui Roma ha fatto entrare nell'articolo 9 relativo alle cause matrimoniali la Bolla *Auctorem fidei*, la quale di tutte le Bolle è la più favorevole all'autorità clericale. Bolla emanata contro Leopoldo I e Giuseppe II, l'introduzione della quale fu sempre sotto comminatoria di severe pene vietata in Toscana, e contro la quale il governo granducale ha sempre protestato. Inoltre alcuni termini del concordato sono molto elastici ed equivoci; e taluno crede scorgere, per esempio, che i laici possano in alcun caso essere sottoposti al giudizio esclusivo dell'autorità ecclesiastica, salvo all'autorità laicale di procedere all'applicazione delle pene.

Certo l'articolo 10 è molto dubbio. Insomma il concordato è forse più pericoloso per quello che tace, che per quello che dice, perchè può dare e darà luogo a contestazioni e discordie che finquì erano sconosciute in Toscana.

Osserverete poi all'art. 8 come siasi usata l'espressione *la santa Sede consente*, per far vedere che non si tratta già di materia convenuta fra le parti, ma di vere concessioni fatte da Roma alla corte di Toscana.

Torino, 10 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851.

1. I pochi anni, che sono in mezzo al breve lustro che contando il 1848 si chiuderà col 1852, non avranno dopo quell'epoca una significazione propria e indipendente dal periodo in cui stanno racchiusi agli occhi di coloro che guardano la superficie degli avvenimenti e giudicando sui resti del passato non hanno forza a ricostruirne colla mente l' intero edifizio. Nei primi momenti dopo l'avvenimento che la costituzione francese ha posto, quattro anni fa, nel bel mezzo del 1852 — a questo periodo di incertezze, e di ondeggiamenti sarà dato il nome che l'urna della fortuna lascierà cadere sul suo volubile globo: per gli uni sarà stato un ricorso alla società antica per le condizioni di ordine che essa ancora offre all'Europa travagliata dalle rivoluzioni; altri lo chiameranno un breve ritorno, un ultimo sforzo di crollanti resistenze, che poste in mezzo alla corrente generano un moto refluo e stringendo l'alveo del gran fiume per cui corrono i destini della civiltà, ne affrettano il moto e consumano la propria rovina.

2. Guizot, raccogliendo le memorie e i documenti per la storia della rivoluzione inglese, ha notato con l'attenzione di filosofo e statista che pone il criterio del giusto nella coscienza universale, e quindi quello della legittimità politica ne' fatti compiuti e definitivamente accettati dal mondo, la valutazione contraria di essa data, non che agli avvenimenti, agli autori che primi ne scrissero, a norma che essi furono giudicati, non che in Inghilterra in tutta Europa, sotto la ristaurazione degli Stuardi, o dopo l'epoca del trionfo definitivo di quella gloriosa rivoluzione. Così per un esempio, il libro di Tommaso May, che lord Chatam raccomandava caldamente allo studio dell'illustre suo figlio come viva e sincera testimonianza di quel grande avvenimento, forse sarebbe stato oggetto della sua riprovazione e argomento di opposto consiglio, se i fatti del secolo XVII invece di giustificare il movimento della nazione inglese risorta a libertà, avessero provata al mondo la necessità di serbare la corona nella famiglia decaduta. In tempi meno discosti abbiamo veduto gli uomini e gli avvenimenti della grande rivoluzione francese del 1789 travestiti in guise diverse sotto il Direttorio o durante il Consolato, dagli storici dell'impero o da quelli della ristorazione. Vi fu tempo che gli anni corsi dal 1789 al 1793 sembrarono preparazione ed avvia-

mento al governo repubblicano dei comitati convenzionali. La costituzione del 1791 non era che un passo e forse anche un punto di breve sosta nelle vie della libertà. Più tardi fu il *desideratum* della Francia, e i movimenti posteriori ad essa furono condannati come retrivi per eccesso, per quell' eccesso di moto che aprì le dighe alla corruzione direttoriale e al dispotismo militare, e preparò da lontano la reazione del 1815.

3. Ma col correre degli anni la pubblica coscienza reintegrata ne' suoi dritti, giudica irrevocabilmente i fatti pei quali ha scorta la fiaccola della morale. Il sacrifizio di Luigi XVI, festeggiato per qualche tempo come un grande atto di giustizia, ricomparisce sotto il suo vero aspetto di politica immanità colla riprovazione di tutti gli uomini e di tutti i partiti, alla quale non fa eccezione la coscienza traviata e l'ostentata denegazione di qualche sedicente repubblicano da orgie e da pugnali. E in tutti i tempi i sennati ed imparziali, che giudicando un'età adempiono al debito di considerarla in tutte le sue attinenze e ricondursi in uno con la forza del pensiero e con lo studio diligente dei fatti, trovano in queste attinenze e nella figliazione degli eventi l'accusa o la giustificazione, la riprovazione o l'encomio dei grandi attori del dramma politico. Questi giudizii intemerati e profondi sono, per così dire, nella storia del mondo civile la manifestazione dell'ordine provvidenziale che il tempo conferma, e trionfano sui commenti delle private opinioni che il tempo cancella.

4. Noi abbiamo la ferma convinzione che la sessione legislativa del 1851 delle Camere piemontesi, per chi la guardi nelle condizioni del tempo e con le attinenze interne ed esterne dei pubblici poteri e dello Stato sarà degna in ogni tempo di altissimo encomio, e tale, che i figli dei deputati e dei senatori del Regno Sardo potranno scrivere di essi tra le glorie domestiche: « Fu legislatore del 1851. »

5. Non ci si opponga che questa sessione legislativa non ha mutato l'asse del mondo, chè sarebbe un precipitare di obbiezioni che incominciando abbiam voluto antivenire. Già non è sempre gloria, nè bene il mutare, e ad ogni modo non si può sempre ciò che si vuole, e quando sarà dimostrato che non era dato nella presente atmosfera di Europa poggiare a più grande altezza, sarà volgare e insensata l'accusa di chi si ostini a negare la lena degli animi e la forza del volo. Proponendoci di narrare, men brevemente che non è l'uso, i fatti di questa sessione legislativa, è nostro solo intendimento riunire i fatti e le prime considerazioni indispensabili per un adeguato e imparziale giudizio, prima che la pressione dei nuovi avvenimenti europei, che ci sembrano imminenti, le cancellino dalle menti più superficiali e men colte.

6. La sessione del 1850 fu, come doveva, a preferenza occupata da provvedimenti di urgenza per riparare agli ordini scossi dalla grande sventura del 1849, calmare le agitazioni della pubblica opinione, ricondurre la politica sul terreno dell' attuale maggioranza conservativa che giungeva per la prima volta al potere, e aprire le vie alle riforme legislative.

7. Una riforma civile, che era imitazione di atti precedenti, non chè di popoli liberi, ma anche di principii assoluti, pareva all'Europa retriva, all'Europa preoccupata esclusivamente dalle idee di un ordine artifiziale e tenuto con la forza, e più specialmente a una nobilissima parte di essa, cui siamo più vicini e più prettamente consorti, i cui governanti hanno il vizio che italianamente chiamò il Botta di « correre ai superlativi », pareva ardimento, pareva insania. Il Piemonte che nella temperanza dei suoi moti interni compariva due anni prima quasi pallida ombra e silenziosa in mezzo ai grandi e clamorosi sconvolgimenti continentali, era venuto in aspetto di torbido e rumoroso in mezzo al silenzio sepolcrale che gli si era fatto d'intorno. A coloro che scendevano da tutti i lati sembrava che noi montassimo per interni ribollimenti; ed era illusione: noi serbavamo lo stesso livello, l'altezza a cui ci avevano portati successivamente le pacifiche e liberali riforme di Re Carlo Alberto, e le istituzioni costituzionali che scaturirono da esse.

8. Tant'è, la voce dei pochi giunge difficilmente a farsi intendere in mezzo al grido clamoroso dei molti. Qui parliamo di governi a governi, in che accadeva il contrario di quel che abbiamo detto dei paesi. La voce del nostro governo era sino ad un certo punto soffocata dalle apostrofi degli oratori delle postume crociate del secolo XIX. Alcuni sconsigliati di entro prendevano ardimento da questi insani incoraggiamenti di fuori, e nell'intervallo tra la sessione del 1850 e quella del 1851 qualche clamoroso fatto avveniva in questo tranquillo ed ordinato paese.

(*Continua*).

Un foglio torinese pubblicava in questi dì una poesia, nella quale si celebra come santa l'opera del pugnale, e si commendano i recenti assassinii dell'Evangelisti, del Vandoni e l'altro più antico, ma più miserando certamente, dell'infelice ministro Rossi. Orazio cantò già che

> Pictoribus atque poetis
> Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

ma tuttavia questa maggiore libertà non vuole esagerarsi in modo che degeneri in isfrenata licenza. È tale è certamente, quando la poesia, privilegio invidiabile di pochi eletti ingegni, loro conceduta quale mezzo possente di educare il pensiero e l'affetto dell'uomo alle più nobili ispirazioni, viene travolta nel fango e fatta complice di vergognose e nefaste opere di sangue.

I romanzieri francesi hanno già pur troppo fatta agl'Italiani questa riputazione di scherani e di bravi, non atti che a maneggiare nelle tenebre il pugnale, ed a propinare veleni, perchè altri venga con inconsulte parole a dar un corpo colle apparenze del vero a quelle insolenti accuse.

D'altronde la teoria del pugnale non è solamente immorale e codarda, ma è inoltre assurda, e disvela in chi vi dà fede la più solenne ignoranza dei tempi e delle condizioni presenti.

In altre epoche un uomo era un principio, un sistema. Tolto di mezzo l'individuo, il principio spegnevasi, il sistema crollava. Era un corpo al quale se tronchisi il capo, tutte le membra perdono ad un tempo ogni senso di vigore e di vita.

Oggidì la cosa, per il bene delle nazioni, cammina affatto diversamente. Oggidì l'individuo, per quanto possa suonar celebre e glorioso il suo nome, per quanto si voglia supporre grande ed incontestata la sua influenza, per quanto siano possenti e numerosi i mezzi dei quali disponga, non è mai altro che un individuo. L'uomo può cadere sotto il pugnale, ma l'idea resta; e germoglia più rigogliosa e vivace, perchè il sangue di quel caduto, qualunque egli fosse in vita, ma violentemente spento, diviene sangue di martire, e l'ombra sua e la sua memoria possono dopo morte quello che in vita la sua parola e la sua autorità forse non avrebbero potuto.

Uccidere per passione politica un uomo non è più adunque oggidì distruggere un sistema, ma fortificarlo; e spesso anche esagerarne le conseguenze. Basti per tutti l'esempio di Pellegrino Rossi.

Inoltre la teoria del pugnale giustifica le più odiose rappresaglie. Quali precauzioni di polizia, per quanto vessatorie, quali mezzi di repressione, per quanto inumani, sembreranno eccessivi od ingiusti a fronte delle minaccie di morte che i settari spargono, o colla parola o cogli atti? Eglino si pongono fuori lo stato di società, col quale mezzi di tal natura sono incompatibili; eglino le si dichiarano apertamente ribelli; e la società, ossia i governi che bene o male la rappresentano, e la dirigono, si considerano liberi alla lor volta da ogni vincolo, immuni da ogni dovere, da ogni riguardo verso di loro; un solo rapporto, se ne merita il nome, rimane fra la società e quei settarii cioè l'odio e la vendetta.

È insomma l'apoteosi dello stato di guerra permanente; ma non della guerra ordinaria ed ordinata, quale suol essere fra Stato e Stato, governata sempre da certi principii di umanità e di equità, che nessuno potrebbe violare, neppure nel maggior fervore delle ostilità, senza infamare il proprio nome; non della guerra onorata e leale; ma sibbene di quelle guerre gli esempi delle quali si vogliono cercare nella barbarie di tribù selvaggie, o nella rabbia del fanatismo. L'assassinio ed il patibolo, ecco i termini estremi nei quali si compendia la teoria del pugnale; ecco i cardini sopra i quali pretende innalzare l'edificio sociale, quasichè la libertà fosse nel disordine e nella violenza, o il progresso si fecondasse col sangue.

Nè facciano illusione i sofismi coi quali i più timidi od i più ciechi vorrebbero acquetar la coscienza e transigere col rimorso. Non è vero che un popolo oppresso non abbia altro mezzo fuori il pugnale, e che la necessità ne giustifichi l'uso.

Questa necessità non può esistere perchè non v'ha esempio che il pugnale abbia bastato mai a frangere i ceppi di una nazione. La prima condizione per conquistare la libertà, e per conservarla, si è quella di mostrarsene degni; ma non è certo coi misfatti, non è colle uccisioni proditorie che un popolo può acquistarsi il diritto di dirsi degno della libertà.

Guardiamo intorno a noi ai popoli liberi. Havvene un solo che debba la sua libertà al pugnale?

La storia anzi rivela questo fatto altamente provvidenziale, che la libertà vera e durevole non pose mai radice fra le violenze e le ingiustizie. L'Inghilterra e la Francia uccisero l'una e l'altra il loro re. E non fecero che mutar nome e forma alla tirannide; seppure era tirannide prima del regicidio. Dopo quelle prime cruenti rivoluzioni, levaronsi una seconda volta in nome della libertà. E questa libertà stette e fiorisce. Ma non si aiutò nè col pugnale, nè col patibolo. E il Belgio e l'America giunsero forse con quelle teorie vigliacche e feroci a quella prosperità che loro invidiano tutti gli altri popoli? A Roma invece si volle sperimentare il pugnale. Chi li raccolse i frutti dell'assassinio?

Mediti il lettore codesti fatti. Noi li abbiamo accennati, non perchè credessimo necessario confutazione di una teoria anti-sociale che non potrà allignar mai in paese cattolico, colto e civile; ma piuttosto con una protesta del buon senso e della coscienza pubblica contro le improntitudini e le sconcezze di certe pubblicazioni. E diremo al poeta della *Voce nel Deserto* che la storia della nostra patria, anche solo in questi ultimi anni è abbastanza ricca di splendidi e generosi episodii, perchè qualunque fantasia per quanto audace, qualunque anima per quanto elevata, possa trovarvi più nobili ispirazioni che non quelle che possano sorgere dal cadavere della vittima di un assassino!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La cassa degli invalidi di marina è soppressa.

Verrà istituita una nuova cassa di risparmio e beneficenza per gli invalidi della marina mercantile.

Art. 2. I capitali di qualsiasi natura che costituiscono le rendite ed il fondo dell'attuale cassa invalidi di marina, saranno divisi ed assegnati in proporzione di un terzo alle finanze dello Stato, e di due terzi alla nuova cassa.

Sono eccettuati da questa divisione il patrimonio del *riscatto schiavi*, che sarà devoluto per intero alla nuova cassa invalidi, e le tonnare e mugginare che ritorneranno in possesso delle finanze dello Stato.

Art. 3. Le pensioni tutte degli individui appartenenti alla classe mercantile già liquidate o da liquidarsi a seconda dei vigenti regolamenti, rimarranno ad esclusivo carico della nuova cassa invalidi.

Art. 4. Le pensioni dei militari, come quelle di tutti gli impiegati amministrativi cadranno a carico del pubblico erario, e saranno regolate dalle leggi sulle pensioni.

Art. 5. Dalla pubblicazione della presente legge in poi, se in conformità dei regolamenti sarà concessa una pensione a marinai mercantili od a chi per essi, l'ammontare delle ritenzioni, cui d'ora innanzi fossero soggetti durante il servizio attivo prestato alla marina militare, sarà dal pubblico erario versato nella cassa invalidi mercantile. Un simile versamento sarà pure fatto da questa alla cassa dell'erario nei casi di concessione di pensione fatta, dopo la pubblicazione di questa legge, ad un marinaio della regia marina od a chi per esso, il quale d'ora in poi abbia contribuito alla cassa mercantile.

Art. 6. La nuova cassa invalidi sarà provvisoriamente amministrata dall'azienda di marina, sotto la direzione di un consiglio presieduto dall'intendente generale della marina.

Lo stabilimento di nuove pensioni dovrà sempre essere sottoposto all'approvazione del ministro di marina.

Art. 7. Il consiglio di direzione per l' amministrazione della cassa invalidi sarà composto come segue:

1. Intendente generale della marina, presidente;

2. Due capitani della marina mercantile e due negozianti armatori eletti dalla Camera di commercio di Genova;

3. Due altre persone da scegliersi dal ministro della marina fra gli inscritti della marineria mercantile.

Art. 8. Sarà cura del consiglio di direzione di preparare sollecitamente, e presentare al ministro di marina un progetto per la riorganizzazione e servizio della cassa invalidi.

Art. 9. Durante il corso di questa amministrazione provvisoria, la cassa corrisponderà all' azienda di marina la somma di lire 1000 per rimborso di spese di stampati, ufficio e cancelleria, oltre il 2 per 0[0 ai contabili, cui sarà dato il carico di fare le esazioni per conto della cassa, escluse quelle dei capitali, per cui l'aggio sarà ridotto al 0 50.

Art. 10. La cassa invalidi sarà intanto alimentata dai seguenti introiti:

1. Dalla retribuzione mensile imposta alla gente di mare dalla tabella III annessa al R. brevetto del 3 agosto 1841,

2. Dalla metà delle paghe dovute ai disertori della marina mercantile;

3. Dal quinto netto delle prede fatte con legni mercantili;

4. Dalla parte di prede spettanti ai marinari della marina mercantile, disertori o morti, quando non siano state riclamate entro quattro anni;

5. Dall'interesse dei capitali devoluti alla nuova cassa invalidi;

6. Dalla rendita del patrimonio *Riscatto Schiavi.*

Art. 11. Una commissione nominata di concerto dai ministri delle finanze e della marina procederà al riparto dei capitali e dei fondi esistenti in cassa, giusta le basi stabilite all'art. 2 fra il demanio e la nuova cassa invalidi.

Il riparto da essa fatto sarà definitivo e valido, tostochè avrà ricevuto l'approvazione dei sovra detti ministri e del consiglio di direzione.

Art. 12. Finchè il riordinamento indicato dall'art. 6 non sia sanzionato, la nuova cassa sarà amministrata a tenore dei regolamenti vigenti, per ciò che riflette la classe mercantile.

I ministri delle finanze e della marina, agricoltura e commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. Torino, addì 26 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE. C. *Cavour*.

TORINO. — S. M., con decreti del 30 giugno, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Lions Giuseppe Giacomo, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con decreti del 4 luglio:

Perrier Francesco Maria, maggiore nel primo reggimento fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Portier di Bellair nobile Carlo, capitano nel primo reggimento fanteria, promosso al grado di maggiore nello stesso reggimento.

Borra Catterina nata Cocchis, vedova del cav. Carlo Borra, colonnello in ritiro, accordatale un'annua vitalizia pensione.

— S. M., a norma della legge 27 giugno 1850, ha, con determinazioni del 4 di questo mese, provvisti di pensione i seguenti individui, cioè:

Vigna Docchio, madre del fu Tibi Antonio, già sotto-caporale del 5 di fanteria.

Bussolino Carlo, padre del fu Bussolino Michele, già caporale di artiglieria.

Sottero Giuseppe, padre del fu Sottero Giuseppe, già soldato nel 10 di fanteria.

Enrico Maria, madre del fu Beltramo Gioachino, già soldato nel 6 di fanteria.

Ercole Domenica, madre del fu Nano Giovanni, già soldato nei bersaglieri.

Sibille Apollonia, vedova del fu Ramat Giovanni, già cannoniere.

Bisotto Maria, vedova del fu Dalmasso Bartolomeo, già soldato nel 14 di fanteria.

Ghigliano Maria, vedova del fu Canale, già invalido giubilato.

Viale Maria, vedova del fu Viglietti, già caporale nel battaglione veterani.

— S. M., con decreti firmati in udienza del 4 corrente, ha nominato:

Borriglione Giuseppe, segretario della giudicatura di Dolceacqua, a segretario della giudicatura di Roccasterone.

Marazzano notaio Antonio, segretario della giudicatura di Scarena, a segretario della giudicatura di Dolceacqua.

Amici notaio Gio. Battista, segretario della giudicatura di Roccasterone, a segretario della giudicatura di Scarena.

— A rettificazione di quanto si asserì nella tornata della Camera dei deputati del primo corrente mese, relativamente alla stampa dei bilanci del 1852, l' azienda delle finanze afferma che per provvedervi d' urgenza al fine che potessero i bilanci medesimi pervenire ai signori deputati a domicilio prima che fosse riaperta la sessione, giusta quanto il ministero aveva loro promesso, interpellò diversi tipografi di questa capitale, e niuno si mostrò disposto d' incaricarsene, tranne la società che procedette alla stampa dei bilanci del 1850, ed il sig. Botta. Ma l' azienda ha dovuto accettare l'offerta di quest'ultimo, poichè quella degli altri, oltrechè non presentava eguali vantaggi nel prezzo, aveva per condizione che loro s'accordasse il tempo di due mesi e mezzo per dare compiuto il lavoro, da decorrere dalla *ricevuta di tutti i bilanci originali*; condizione inammessibile in ragione del tempo, e principalmente perchè non poteva il ministero di finanze consegnare i bilanci stessi salvo ad intervalli, cioè di mano in mano che gli venivano dagli altri ministeri.

L'azienda che ha proceduto apertamente, lealmente, e non clandestinamente, respinge perciò le contrarie insinuazioni e le fatte censure, le quali certamente non muovono salvo da meno esatte notizie. *Gazz. Piem.*)

— L'ultimo numero del giornale *L'Illustration* contiene una elegante monografia di *Aix-les-Bains* per Felice Mornand. Fra gli altri disegni intercalati nel testo primeggia il ritratto equestre di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, tolto da un dipinto di Giuseppe Félon. Lo scritto del signor Mornand, breve e succoso, si legge con interesse, anche dopo i molti e bei lavori pubblicati da ultimo intorno a quel delizioso e salutare soggiorno.

— Sino a che emani una nuova legge sull'amministrazione dei porti e spiaggie dello Stato, anche quella dei porti di Genova, Nizza e Savona è provvisoriamente affidata all'azienda generale di marina.

— Le vidimazioni che per lo addietro venivano fatte dalle autorità marittime e consolari sia nello Stato che all'estero sul passaporto marittimo che rilasciavasi ai capitani dei bastimenti nazionali di commercio, saranno d'ora innanzi soltanto operate sul ruolo d'equipaggio.

VERONA, 3 *luglio*. — Fra le costruzioni più importanti che stanno per attivarsi sono le seguenti: le fortificazioni alla riva sinistra dell'Adige presso Volta Valburri presso Bonavigo nella provincia di Verona, poi presso Volta Lezze e Volta Madonetta nella provincia di Padova, come pure la costruzione di argini alla riva diritta del canale Pontelungo presso Volta Manuale a Correzola nella provincia di Padova. La costruzione della strada ferrata da Verona a Botzen si attiva assai più alacremente che non si era fatto finora. (*Gazz. d'Augusta*).

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Journal de Constantinople* del 24 p. annunzia che il sultano, volendo rassodare ognor più le relazioni amichevoli esistenti fra la Turchia e la Persia, nominò Ahmed-Vefik effendi ad ambasciatore straordinario della Porta presso la corte di Teheran, e dice che questa nomina può essere riguardata come una giusta ricompensa del modo distinto onde Ahmed-Vefik effendi disimpegnò il suo ufficio di commissario ottomano nei principati danubiani. — Lo stesso foglio riferisce che Ismail pascià, ministro del commercio, partì il 22 giugno per Cartal, villaggio distrutto non ha molto quasi totalmente da un incendio, vi fece prendere il piano dei luoghi devastati, e conferì varie volte coi capi locali riguardo le nuove disposizioni da adottarsi per la riedificazione dei quartieri rovinati. Inoltre egli partecipò loro che il sultano esenta i danneggiati dal pagamento della decima e delle altre imposte. Ismail pascià era atteso fra pochi giorni nuovamente a Costantinopoli.

COSTANTINOPOLI, 28 *giugno*. — Quest' anno furono qui nominati 8 nuovi dottori in medicina, che ottennero il loro diploma dopo gl esami fatti in presenza del sultano il 21 di questo mese, e i quali hanno fatto i loro studi nella scuola imperiale di medicina. Sarebbe bene che questi venissero inviati per qualche tempo in Europa, per compiere gli studi qui fatti.

Si è ricevuta la notizia che il conte di Rechberg venne nominato internunzio di S. M. l'imperatore d'Austria presso la corte ottomana; il pubblico di Costantinopoli attende con impazienza l'arrivo di questo personaggio, poichè tutti ne parlano assai vantaggiosamente. Come già saprete, il conte di Rechberg fu in Francoforte rappresentante della corte d'Austria.

Da qualche tempo trattavasi qui della formazione d'una banca nazionale in Costantinopoli. Questa istituzione è ormai organizzata, poichè tutte le basi, condizioni e gli statuti furono discussi da un mese nella riunione del consiglio di Stato, ed accettata.

Il capitale fu stabilito a 100 milioni di piastre turche, ed in seguito si avrà la facoltà di accrescerlo.

BEIRUTH, 24 *giugno*. — (Carteggio dell' *Osservatore Triestino*). — Non si ebbero ancora ragguagli precisi sull'assassinio del R. P. Basilio cappuccino in Antiochia, ove trovasi già il console francese di Aleppo, recatosi tosto all'uopo di esaminare la cosa.

Si parla del prossimo ritorno fra noi di S. E. Emin effendi interprete del divano imperiale, presidente di questo consiglio municipale, il quale aveva lasciato molto desiderio di sè in Soria fra gli amici del progresso e del prosperamento del paese. Sembra aver egli avuto l'ordine di ritornare in questo paese per compire la grande ed utile opera del catasto, da lui sì ben condotta al Monte Libano, tendendo a migliorare la condizione de'contadini e a frenare gli abusi da parte dei capi de'distretti che rendono profittevoli a sè soli i favori concessi dalla Porta Ottomana nel 1840.

GRECIA. — Atene, 1 *luglio*. — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Vi confermo l'ultima mia 24 p. p., e la nomina dei dieci nuovi senatori nelle persone già in allora indicatevi, meno il signor Tipaldo Kozaki, il quale diede, a quanto si dice, la sua dimissione, e venne rimpiazzato dal colonnello Spiro Millio, attuale ministro della guerra. I diplomi dei nuovi dieci senatori furono già rimessi al Senato, affinchè esamini gli attributi dei singoli nominati a quei posti, per indi ammetterli a quel consesso.

Alla Camera dei deputati si sta discutendo il progetto di legge presentato dal ministero, il quale propone che i navigli mercantili greci debbano essere d'or innanzi muniti di un libretto, in cui si registrerebbero i cambi marittimi, che non dovranno oltrepassare i tre quarti del valore del naviglio. Non mancherò d'informarvi con sollecitudine del risultato che avrà quel progetto di legge presso i corpi legislativi.

SPAGNA. — Madrid, 2 *luglio*. — *Las Novedades*, giornale che dà semplicemente notizie, venne ieri sequestrato. Dacchè si trovano al potere gli attuali ministri si contano in Ispagna 43 fra denunzie e sequestri di giornali. È impossibile che il Parlamento prima di chiudersi non s'occupi di questa questione, e lasci la stampa in siffatta situazione.

(*La Epoca*).

— Ci si scrive da *Carthagena*: — Giunse ieri in questo porto il vapore *Balear*, proveniente da Cadice, il quale porta S. A. R. l'infante D. Enrico colla famiglia. Il principe non sbarcò punto, ma ricevette le autorità, le quali andarono a bordo per complimentarlo.

(*La Espana*).

— Il principio della seduta della Camera dei deputati di quest'oggi è stato consacrato, come d'abitudine, a dei dibattimenti di lieve importanza sulle elezioni. Il sig. Conga Arguelles, membro della commissione del regolamento del debito, ha presa la parola per la difesa del rapporto favorevole, come già si sa, al progetto di legge. Il signor Seyas Lozano deve parlare in seguito contro il rapporto della commissione.

— *La Epoca* nel dare la notizia che il sig. Bazonallona deve appoggiare un emendamento importantissimo al progetto di legge, pretende che esso sarà votato dalla Camera sul finire della prossima settimana.

— Ieri, dopo la tornata pubblica, la Camera si radunò negli uffizi per nominare la commissione che dee far il rapporto sul progetto di legge di strada ferrata da Aranjuez ad Almansa presentato dal ministro. Pare che quasi tutti inclinino a far subastare la costruzione della strada, quantunque il governo ami meglio farne cessione all'impresa che si propose di costruirla con 220 milioni (55 mil. di ff.) in titoli di 3 0|0, a 4 0|0, il che equivale a 4 1|2 milioni per lega.

(*Nacion*).

BELGIO. — Si legge in un giornale di Bruxelles del 6 luglio:

La signora di Bocarmé giungeva ieri a Bruxelles, ed andò ad abitare con una delle sue amiche, antica compagna di scuola. Essa è accompagnata dal suo figlio Gonzaly, di età d'anni 7, e da una cameriera. Sembra che quel viaggio sia stato fatto onde riconciliarsi colla contessa Ida, nata Marquese di Chusleleer e madre d'Ippolito di Bocarmé. Si annunzia pure il prossimo arrivo del signor Rocphaël di Bocarmé, fratello del condannato, il quale si trovava col padre ad Arliau-ar, e della sorella che si è maritata al figlio del duca di C..... che abita in Napoli.

Bruxelles, 6 *luglio*. — Ieri sabato la Camera dei rappresentanti non si è trovata in numero; 54 membri hanno risposto all'appello nominale. La seduta è stata aggiornata a lunedì a due ore.

Il Senato sarà convocato secondo l'ordinario, cioè quando i lavori della Camera saranno più avanzati e avran permesso di inviargli molti progetti, che ora non sono in pronto.

— La sezione centrale incaricata di esaminare il progetto di legge sulla contribuzione si è di nuovo riunita ieri mattina sotto la presidenza del sig. Verhaegen. Dopo maturo esame fu chiusa la discussione generale, e fu adottata la prima base dell'imposta, salvo a fissare ulteriormente la quotizzazione del diritto.

(*Indép. Belge*).

FRANCIA. — La commissione per la revisione ha sentito il ministro degli interni sul petizionamento. In risposta ai signori Baze e Charras, il ministero ha dichiarato, che malgrado il suo vivo desiderio di veder riveduta la costituzione, non aveva in alcuna maniera influito sulle petizioni.

— La commissione dell'amministrazione interna ha continuato oggi la discussione sul progetto di legge d'organizzazione cantonale. Si sono preoccupati specialmente della questione dei fondi comuni.

Varii oratori presero su ciò la parola.

La commissione ha stabilito di tenere domani una seduta straordinaria per esaminarse, conformemente ai desiderii del governo, la discussione della legge comunale può essere aggiornata al 21 del corrente.

Si legge nel *Toulonnais* del 4 luglio:

Il bastimento a vapore giunto ieri da Civitavecchia colla corrispondenza aveva a bordo sei sudditi romani condannati ai lavori forzati dai nostri consigli di guerra, e che devono scontare la loro pena nelle galere di Tolone. Alcuni di loro sono condannati a vita. — Il generale comandante la divisione francese di occupazione non tralascia di prendere tutte quelle misure, che sono comandate dalle circostanze. Egli riceve di frequenti delle comunicazioni dell'ambasciata della Repubblica a Napoli.

— Scrivono alla *Corrispondenza litografata* che, nel 4 luglio la gendarmeria di Villanuova San Giorgio arrestò in flagrante delitto di propaganda socialista un individuo, il quale faceva l'apologia dell'insurrezione di giugno 1848 e degli assassinii del generale *Brea* dicendo: Noi siamo 24,000 tutti organizzati, e pronti a camminare per la vendetta dei nostri fratelli stati ghigliottinati o esigliati dalla reazione. Quest'individuo è stato messo alla disposizione del procuratore generale.

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *luglio*. — La *Gazzetta Renana* conferma la notizia che i presidenti superiori delle provincie prussiane di Posen e del Reno, i signori Bonin ed Auerswald furono posti in disponibilità in seguito all'opposizione loro alla restaurazione delle antiche diete provinciali. Il signor Putkamer succede, dicesi, al sig. Bonin. Queste notizie non sono però ancora officiali.

— La *Gazzetta di Colonia* assicura che la direzione del telegrafo a Berlino ebbe l'ordine di vegliare all'esattezza delle notizie estratte dai giornali e trasmesse per essere spedite col mezzo del telegrafo. L'ufficio dovrà perciò associarsi a tutti i giornali di Berlino e ad un gran numero di fogli esteri.

I fogli di Berlino fanno cento supposizioni sul ritorno a Berlino del sig. Arnim-Boitzemburg, il quale aveva gia intrapreso un viaggio all'estero.

— Carlsruhe, 4 *luglio*. — A richiesta della polizia di Lipsia si è proceduto ad una visita domiciliare in casa del dottore Oldenburg, amministratore del teatro di Carlsruhe. Vi si sequestrarono, dicesi, varie carte, dalle quali sembrerebbe che il dottore Oldenburg avesse preso parte nel 1848-49 all'insurrezione del granducato di Baden.

Amburgo. — Le truppe austriache venute dall'Holstein stanno tuttora in Amburgo, e nulla accenna alla loro prossima partenza: 550 nuove reclute giunsero dall'Austria per rinforzo del reggimento Wellington, di presidio in Altona.

AUSTRIA. — Vienna, 6 *luglio*. — Il granduca ereditario di Oldemburgo si aspetta qui per dopo domani, ma soltanto di passaggio.

— Per incombenza del ministero di commercio verrà composto presso ciascuna Camera di commercio un comitato per la direzione dei lavori statistici, della cui cooperazione se ne possa servire in caso di bisogno anco il ministero in rapporto alla compilazione dei prospetti generali di statistica della monarchia.

— Ci viene assicurato che le pertrattazioni tuttavia pendenti in rapporto ad un trattato di commercio tra l'Austria e la Turchia essere prossime al loro fine. Si crede per altro generalmente che la definitiva fissazione dei punti di questo trattato sarà preceduta di un reciproco regolamento dei rapporti doganali coi principati danubiani.

— Si legge nella *Lit. Zeit. Corr.*: Dietro le voci che corrono, l'accordo conchiuso nel mese di febbraio a. c. tra il comandante delle truppe francesi e quello delle truppe austriache negli Stati pontificii, in rapporto alla linea di confine da non oltrepassarsi d'ambe le parti, verrà rettificato e rispettivamente modificato. Un'apposita commissione militare si formerà prossimamente onde stabilire una nuova linea di confine colla riserva della ratifica.

DANIMARCA. — Copenhaghen, 3 *luglio*. — La *Gazzetta di Berling* conferma che il conte di Moltke sia incaricato di ricomporre il ministero; ma soggiunge che nulla è ancora deciso quanto alla sua formazione: lo stesso giornale invita il popolo danese a avere fiducia nel suo sovrano. Si dice che il generale Schlegel sarà nominato a ministro della guerra in surrogazione del signor Hausen. Il *Flyveposten* dice che la nomina del ministro pel ducato di Schleswig presenta molte difficoltà.

RUSSIA. — Arcangelo, 14 *giugno*. — I fogli di S. Pietroburgo ci danno i seguenti dettagli sull'incendio che ebbe luogo in quella città: « Ai 10 giugno verso le ore 10 antimeridiane l'incendio cominciò nella casa della signora Scherebzow vedova di un negoziante, ed il vento che soffiava con impeto straordinario propagò il fuoco rapidamente per tutta quella strada ed altre ancora sicchè in poche ore fu intieramente incenerita quella parte della città che nel 1848 era stata risparmiata da questo tremendo elemento. Sono state distrutte due chiese, una de' russi colla sua torre, ed una de' protestanti, una grande spezieria con molte fabbriche attinenti, il palazzo della polizia, la fabbrica di zucchero del negoziante Braudl, 5 case private di pietra, l'edifizio di legno dell'asilo infantile, il teatro, un'ala dello spedale pei militari di terra. — Oltre di ciò 133 case di legno furono incendiate intieramente, e 25 altre in gran parte; il fabbricato della scuola tedesca protestante, un'altra spezieria, una stamperia, 5 corpi di guardia della polizia e 3 bettole. Tutti gli uomini, un solo eccettuato, ebbero salva la vita. Abbiamo già detto altre volte che i negozianti erano quasi tutti assicurati da un'inglese società di assicurazioni, e che perciò gli affari continuano a camminare senza interruzione.

BIBLIOGRAFIA.

Elementi teorico-pratici di patologia mentale del dottore Gio. Stefano Bonacossa, *medico primario del regio manicomio di Torino.*

Se v' ha una classe di persone alle quali sia opera santa e commendevole lo interessarsi, è fuor d'ogni dubbio quella degl'infelici che per una causa qualunque abbiano perduto l'uso della ragione; degni di compassione, perchè colpiti dalla maggiore sventura che possa quaggiù incontrare l'uomo, e necessitosi più che altri chicchessia di assistenza e di aiuti, perchè da questa medesima sventura resi inetti a provvedere a se stessi; ed anzi bene spesso peggio che inetti, perchè a tal segno accecati dall'insania da riescire pericolosi e agli altri ed a se medesimi, se vengano lasciati in propria balìa.

Quindi è che nelle legislazioni moderne di tutti i popoli civili incontransi disposizioni intese a tutelare la persona e gli averi dei mentecatti. Ed è fra i più gravi torti delle età trascorse quello di essersi verso di loro occupate quasi esclusivamente della propria difesa, trascurando i dovuti riguardi alla infelice condizione dei dementi, ed impiegando bene spesso mezzi arbitrarii, ed ingiusti per premunirsene, tantochè alcuna volta la pazzia fu confusa col delitto.

Laonde non è ultimo pregio del moderno progresso morale la contraria tendenza che in tutti i nuovi codici si manifesta, e nei quali vedesi accoppiato al provvido desiderio della difesa sociale e individuale, il sentimento di compassione per il misero fato del furioso, ed ai mezzi di precauzione si congiungono quelli intesi a cercare di riacquistargli l'uso delle sue facoltà.

Egli è a questo pietoso sentimento che debbono l'origine loro i manicomii, nei quali la detenzione del demente sveste il suo primo carattere di nuda e rigorosa detenzione, per assumere quello di una cura medica intrapresa al santo scopo di ridonare alla società un cittadino, e se medesimo un uomo.

Nè il Piemonte che in tante altre discipline fu per l'addietro, e mostra di voler essere tuttavia esempio e sprone ai forestieri, rimase inferiore ad alcun altro paese in questo ramo importantissimo di beneficenza sociale.

Fin dal 1728 noi troviamo in Torino un ospizio fondato dalla veneranda confraternita del SS. Sudario, allo scopo esclusivo di custodirvi ed assistervi i pazzi, che a quell'epoca in quasi tutto il rimanente d'Europa languivano, poco men che abbandonati, nelle carceri. E già a quell'epoca il legislatore si preoccupava di stabilire regole certe, e permanenti per la difesa e la tutela di questi infelici (1). Nè in seguito ne trascurarono gli interessi ed i bisogni; giacchè più provvedimenti e legislativi ed amministrativi fanno fede della sua costante sollecitudine a loro riguardo (2). E in tempi a noi più vicini vedemmo costrurre con ingente spesa un apposito edificio, nel quale coloro che abbiano smarrito il ben dell'intelletto potessero trovare ed un sicuro asilo, ed una continua assistenza, e tutti quei sussidii dell'arte medica i quali possano per avventura restituirli all'esercizio delle facoltà mentali.

E con ottimo divisamento la parte della cura medica, che è fuor d'ogni dubbio la più importante, veniva demandata al chiarissimo dottore Bonacossa, già onorevolmente noto nel paese e fuori per gli studii speciali fatti sopra questa materia (3).

Non appena egli aveva assunto il nobile e filantropico quanto penoso ed arduo ufficio, che si confermava vieppiù nel pensiero della utilità grandissima di una clinica mentale, ossia di una scuola pratica delle malattie mentali; mediante la quale, studiandosi i fenomeni della pazzia nei soggetti passivi della medesima, si coadiuvassero gli insegnamenti teorici della scienza coi lumi della quotidiana esperienza. E non fu tra gli ultimi atti di sapienza e di amore pel pubblico bene la deliberazione colla quale il governo, assentendo a quelle istanze, creava un corso di clinica delle malattie mentali nel regio manicomio di Torino, incaricandone l'egregio dottor Bonacossa, meglio atto certamente di qualsiasi altro a dare quell'insegnamento per gli studii fatti, per i viaggi intrapresi all'estero collo scopo precipuo di completarli, visitando ed esaminando gli istituti forestieri di questo genere; ed infine per la pratica acquistata coll'esercizio diuturno del suo ufficio di medico primario dello stesso manicomio (1).

Il libro che ora annunziamo è il primo frutto della istituzione di questo insegnamento; avendo l'egregio professore raccolti in esso i principii che lungo l'anno andò svolgendo nelle sue lezioni e le applicazioni che mano mano ebbe occasione di farne.

Le speciali cognizioni dell'autore lo posero in grado di stendere con facilità e chiarezza un trattato, che ben si può chiamare sotto ogni rispetto compiuto; e nel quale egli viene con rara scienza della materia che svolge, esponendo i caratteri e gli elementi della pazzia, le sue diverse specie, la probabile sede e le cause della medesima, il metodo di cura che sembri il più adatto a procurare la guarigione dei dementi; e conchiude proponendo, sulle traccie dei più celebrati autori, una nuova teoria del delirio.

Non è nostra mente di entrare in una minuta esposizione delle dottrine di questo libro. Ci basta aver chiamata sopra di esso l'attenzione dei nostri lettori. Il nome del chiarissimo scrittore, l'opera che da molti anni presta indefessa agli infelici privi dell'uso della ragione, i saggi anche precedentemente dati delle sue cognizioni, raccomandano per se stessi questo nuovo suo lavoro, senza che possano essere necessarie ulteriori parole per invogliar gli studiosi dell'arte salutare a farne oggetto delle loro meditazioni.

Ma non è per essi solamente che l'egregio professore dettava questo libro. Il metodo piano e facile al quale in esso costantemente si attenne, la sommaria ma succosa e limpida esposizione degli elementi della scienza ch'egli con felicissimo divisamento vien facendo nella prelezione che precede il trattato; le molte note dichiarative delle quali volle arricchire il testo, dimostrano come egli pensasse a render utile il suo lavoro anche a quelli che rimangono pel rimanente profani ed estranei ai misteri di Esculapio. E se tale fu il suo scopo ben si può dir francamente che lo ha saputo raggiungere nel modo il più compiuto, giacchè non crediamo che sia classe alcuna di lettori la quale non trovi pascolo utile ad un tempo e piacevole nel percorrere le erudite pagine del suo lavoro.

Il quale ha inoltre una importanza tutta speciale per gli statisti, grazie alle interessanti osservazioni che l'egregio professore vi aggiunse sullo stato attuale della nostra legislazione in proposito cercando di dimostrare come abbisogni di qualche riforma il nostro sistema penale, sia per il procedimento, sia per le norme prescritte al giudice nei casi di inquisiti affetti di demenza, e le quali non sembrano all'autore pienamente consentanee nè all'altezza di civiltà dei tempi presenti, nè sovrattutto ai progressi ed allo stato attuale della scienza medica. Riforma che prima d'ora già il professore Bonacossa andava instantemente sollecitando dai poteri dello Stato nell'interesse dell'umanità languente.

Nè le doti del cuore che questo libro rivela nel proprio autore la cedono in nulla a quelle della mente; del che noi facciamo menzione, non per violentare la di lui modestia, ma perchè in questo genere di studii crediamo che le qualità dell'animo siano pur esse una condizione essenzialissima. E ben vorremmo in conferma di queste parole avere spazio sufficiente per riferire almeno i passi principali del suo libro, dove tratta del metodo di cura da tenersi coi dementi, nel quale soprattutto si appalesa la sua costante sollecitudine perchè nella mitezza e cortesia dei modi trovino e un compenso ai rigori della fortuna e se sia tempo ancora un aiuto a ricuperare l'intelletto (2).

Che se ad un'opera per tanti rispetti commendevole dovessimo pur trovar qualche menda, forse potrebbesi accagionar l'autore di soverchia ricercatezza di espressioni. Difetto però facilmente ed abbondantemente compensato dai meriti reali e incontestabili di tutta l'opera; e il quale inoltre può trovare una plausibile giustificazione nell'indole stessa della materia di cui si tratta, e dello scopo del libro. Il quale onde produrre tutto quel bene di cui è capace, non dovendo andar esclusivamente fra le mani dei cultori delle mediche discipline, ma essendo eziandio destinato ad altre classi di lettori, parve forse al chiarissimo scrittore opportuno e conveniente il dargli una veste più ricca e più variata per allettare maggiormente a leggerlo ed agevolarne l'intelligenza.

Ma checchè sia di ciò, questo nuovo trattato di Patologia mentale andrà, ne siamo persuasi, per giudizio di tutti gl'intelligenti, annoverato fra i titoli più perspicui, che il prof. Bonacossa co' suoi studi, co' suoi lavori, e col suo pietoso zelo nel sollevare le infermità dell'umana natura si acquista all'affetto de' suoi concittadini, alla stima de' forestieri (1) ed alla riconoscenza del suo paese.

---

(1) Vedi il memoriale a' capi annesso alle RR. PP. del 2 giugno 1725, raccolta Duboin.

(2) Vedi relazione della commissione sul progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti.

(3) Vedi il suo opuscolo « Dell'importanza della perizia medica nel giudicare dello stato mentale dell'uomo, in alcune questioni del foro civile e criminale, Torino 1846 », e le sue *Considerazioni sullo stato attuale dei pazzi in Piemonte, Torino* 1849.

(1) Vedi il già citato opuscolo *della perizia medica* ec. e inoltre la petizione che lo stesso prof. Bonacossa presentava in proposito al Parlamento, il 18 febbraio 1849.

(2) Vedi in ispecie a pag. 105 e seg.

(1) Vedi *Annales et bulletin de la société de médecine de Gand, mars,* 1841.

Opere edite ed inedite del prof. Giacomandrea Giacomini, *pubblicate per cura dei dottori* G. B. Mugna e F. Colletti.

L'aspettazione grandissima manifestata da molti che apprezzano condegnamente le opere già stampate dell'illustre professore Giacomini, e il desiderio di conoscere quelle che lasciò manoscritte, furono i principali motivi che indussero i sottoscritti a dar mano alla pubblicazione delle une e delle altre, essendo l'edizione del trattato dei Soccorsi Terapeutici interamente esaurita. Nel porre ad esecuzione questo progetto han divisato d'incominciare dalla stampa delle opere inedite, premettendo in forma di prolegomeni tuttociò che il prof. Giacomini lasciò scritto di fisiologia e patologia, sempre ove sieno nuove e sue proprie dottrine, e illustrazioni nuove di dottrine già conosciute. La pubblicazione di un intero corso di fisiologia e patologia sarebbe riuscita quasi supervacanea, essendone oggigiorno molti e diffusissimi i trattati, e d'altra parte compresi nei prolegomeni tutti i pensamenti originali dell'autore. Per la qual cosa portano fiducia che tutti quelli i quali onoreranno del loro nome quest'associazione staranno contenti a quanto di nuovo e di più rilevante lasciò scritto il professore Giacomini su tali argomenti. E perchè i detti prolegomeni avessero a riuscire completi al possibile, vi aggiunsero alcune idee proprie e d'altrui ove le stimarono necessarie a illustrare il testo, e fecero lor pro anche di quelle che l'illustre autore aveva disseminate nel suo trattato farmacologico. Il quale di questa guisa non conterrà se non quanto direttamente all'argomento suo proprio si appartiene.

Ai prolegomeni fisiologico-patologici terrà dietro un breve compendio di terapia generale, e a questo un trattato di terapia speciale, che tornerà molto utile specialmente ai giovani medici siccome il primo che sia dato alla luce, stabilito sulle dottrine della scuola italiana.

Si darà inoltre il trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici recato a quella misura di cognizioni che i progressi della scienza richiedono, sia per illustrazioni od applicazioni nuove di rimedii già in esso comprese, sia per l'aggiunta di molti rimedii nuovi e di altri che, sebbene da lungo tempo conosciuti e non frequentemente usati, mancano nell'opera giacominiana.

Ultime vedranno la luce quelle fra le appendici del trattato farmaco-logico suddetto, che non sono puramente polemiche.

Condizioni dell'associazione.

1. L'opera sarà divisa in nove o dieci volumi, ed uscirà per dispense ad intervalli indeterminati, ma i più brevi possibili. — 2. Il volume sarà di circa 25 fogli di stampa. — 3. La stampa comincierà tostochè siasi raccolto un numero di associati sufficiente a coprire le spese. — 4. Gli associati pagheranno venticinque centesimi per foglio di stampa, i non associati centesimi trenta. — 5. Chi acquisterà dieci copie, o si farà garante per dieci associati, avrà diritto ad una *gratis*. — 6. Le spese di porto, di coperta, di legatura, sono a carico dei committenti.

Le associazioni si ricevono in Padova dal libraio signor F. Sacchetto, *in Torino dai* cugini Pomba, *in Genova da* Grondona, *e in tutte le principali città dai librai che si metteranno in corrispondenza con l'editore di Padova.*

Padova, 15 giugno 1851.

Dott. G. B. Mugna — Dott. F. Coletti.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 luglio.

Ridolfi marchese Luigi di Firenze, possidente, da Firenze. — Rossari Gio. Battista di Milano, sacerdote, da Milano. — Vansittart Gregorio, inglese, possidente, da Firenze. — Adams Gugliemo, id., id., da Londra. — Verano Rodolfo di Ferrara, id. da Parigi.

Partiti il dì 9 luglio.

Ciani Giacomo di Leontico, consigliere, per Ginevra. — Gabrini Antonio di Milano, dott. fisico, id. — Visconti contessa Caterina di Como, id. — Spence Guglielmo, inglese, id., id.

DECESSI *del* 9 *luglio in Torino.*

N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 3016.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Lucca, 8 luglio 1851.

Avrete a quest'ora già letto il concordato colla santa Sede. Quello è già susseguito da una dichiarazione del ministero degli affari ecclesiastici in via di circolare, in cui si dice (per intelligenza dell'art. 2): che ferma stante la piena libertà spettante ai vescovi per le pubblicazioni relative del loro ministero, è inteso che i medesimi debbano andar di concerto col governo ognora che trattisi di affissioni esterne; e che venendo dai vescovi affidato, coerentemente all'art. 4, l'ufficio della predicazione evangelica [redacted] predicatori esteri, avranno cura i vescovi stessi di dare al governo comunicazione preventiva dei nomi dei medesimi, acciò il governo veda se vi possano essere [redacted] motivi di esclusioni personali. Ai nostri preti non è piaciuto. Hanno finto però una gran gioia. E l'*Araldo* ha tentato d'insinuare, che aveva ottenuto completa vittoria. Quel suo numero è stato sequestrato.

INGHILTERRA. — [redacted] *Daily-News* riferisce oggi una protesta dei compagni di Kossuth, i quali ricusano di separarsi da lui. Questa protesta è datata da Kutahia 4 maggio.

Le notizie delle Antille inglesi offrono pochissimo interesse. Si diceva [redacted] S. Francisco, alla data del 15 maggio, che [redacted] gran numero di persone avrebbe lasciata la California.

Il battello [redacted] vapore *America* dà notizie della New-Jork del 26. Si diceva che il gabinetto messicano era disposto a cedere la Bassa California e Chihuha agli Stati-Uniti mediante un'indennizazione. Una manovra che aveva per iscopo di rovesciare il ministero, è stata scoperta [redacted] Caracas.

— Il *Morning-Post* annunzia che il sunto ufficiale delle rendite pubbliche dell'ultimo trimestre in Inghilterra presenta una diminuzione di 95,354 sterlini sul precedente. Si ricevevano [redacted] Londra notizie delle Indie occidentali. Esse sono generalmente buone.

SPAGNA. — Alcune voci di modificazioni ministeriali correvano il 2 ed il 3 [redacted] Madrid. Secondo queste voci, che noi crediamo insussistenti, si dice che entrerebbero al ministero il generale Pavia, ed i signori Rios-Rosas, e Benavides.

— La *Gazzetta di Madrid* ha pubblicato, conformemente alla consuetudine pregevolissima adottata dal governo, lo stato mensile del tesoro. Le riscossioni hanno sorpassato le previsioni del bilancio. Tutti i redditi pubblici sono in [redacted] via di progresso rimarchevole; l'aumento sopra il mese dell' [redacted] scorso [redacted] questo corrispondente, è di 30,000 *duros*, (150,000 fr.).

— Nella seduta del 2, il signor Seyas Lozano ha incominciato [redacted] discorso contro il progetto di legge sul debito. Il marchese di Miraflores ha chiesta la parola per rispondergli.

— La squadra francese è sempre nel porto di Cadice.

— La corrispondenza delle isole Canarie annuncia che il cholera ha fatto la [redacted] comparsa a Las Palmas. Una quarantena è stata stabilita a Vigo.

PARIGI, 8 *luglio*. — Con decreto di ieri il signor Buffet, ministro d'agricoltura [redacted] di commercio, ricomincia da oggi l'esercizio delle [redacted] funzioni affidate interinalmente al signori Magne, ministro dei lavori pubblici.

— Si legge nella *Correspondance litog.* — Noi abbiamo annunciato ultimamente che erano stat fatti quindici arresti [redacted] Bourg, in seguito della scoperta d'una società che stendeva le [redacted] ramificazioni in quella città ed in altri comuni del circondario. I prevenuti, sotto la sorveglianza della gendarmeria, sono stati trasferiti [redacted] Lione giovedì scorso. Secondo tutte le probabilità quest'affare sarà deferito al consiglio di guerra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, [redacted] luglio 1851.

Nell'ultima settimana il presidente fu insultato, quasi minacciato a Chatelleraut. — Domenica ha trovato a Beauvais un'ovazione che ha richiamato alla memoria de' vecchi del paese l'accoglienza fatta al primo console nel 1802. Le notizie che mi [redacted] procurato mi permettono di potervi affermare, che questo ultimo viaggio del presidente è stato trionfante. Le testimonianze che ho raccolte sono imparziali, [redacted] disinteressate; e tutte le opinioni, anche pregiudicate [redacted] tal rapporto confermano la brillante accoglienza fatta al presidente dalla popolazione dell'*Oise*. — Ecco *la verità vera*. — Tutti gli artifizi degli avversari dell'Eliseo per diminuire l'effetto di questo ricevimento mi sembrano puerili. Si è detto, che l'*Oise* è un paese imperialista. È possibile: [redacted] dicevasi lo stesso della *Touraine* e del *Poitou*. — Si aggiunge che il sig. Bonaparte si è giovato dell'entusiasmo del paese per la memoria di Giovanna Hachette. Ma l'apertura d'una strada ferrata che univa alla capitale le provincie del centro, che egli percorreva circa otto giorni fa, non era un avvenimento indifferente per le popolazioni [redacted] doveva assicurare al presidente un altro accoglimento diverso da quello ricevuto.

La verità che nessuno vuol dire e che io vi dico sempre, o sia contro al potere [redacted] contro ai partiti, si è che la Francia non tiene opinione stabile più di otto giorni, e che la manifestazione del sentimento pubblico obbedisce ad impulsi così improvvisi ed occulti, che non è dato nè al potere, nè ai partiti di provocarla. Da ciò nascono quelle contraddizioni che fanno sbagliare, nella stessa Francia, coloro che credono di conoscere bene il paese.

Ed è tanto sempre così, che noi vediamo il signor Bonaparte rialzarsi dal suo scacco di Poitiers; egli fu festeggiato, acclamato, quasi divinizzato. Ma non vi s'accostumi! Beauvais gli preparava una grata sorpresa; Dio [redacted] quello che gli si prepara altrove!

Il Presid. ritornò ieri [redacted] Parigi verso le 4 ore e attraversò i *boulevards*, ed il suo passaggio fu segnalato da alcuni conflitti ma di niuna gravità. In generale il popolo democratico di Parigi non ha collera seria contro i decembristi; esso vede in loro dei *mouchards* o dei monomaniaci. — Tempo fa, vid'io un uomo che aveva gridato: viva Napoleone, mentre il presidente passava. Egli venne circondato da [redacted] dozzina d'operai; [redacted] l'un d'essi disse [redacted] non bisogna fargli del male, accontentiamoci di correggerlo per di dietro. [redacted] Ed infatti il povero decembrista, il cui partito trovavasi in minoranza, s'ebbe una dozzina di piedi al di sotto delle reni.

I tribunali continuano ad applicare con severità la giurisprudenza risguardante le sottoscrizioni dei giornali. Non ammettono neppure gli anonimi dei corrispondenti stranieri. Questa mattina [redacted] giornali la *Presse* e la *Patrie* sono stati condannati ciascuno a 500 lire d'ammenda; il primo per una lettera datata di Roma sotto il pseudonimo *del povero eremita*, ed il secondo per una lettera di Madrid.

Il signor Forcade ha intentato un processo al *Constitutionnel* per aver questi rifiutato di inserire una [redacted] risposta alla lettera del sig. Carlier, inserita nello stesso giornale il 12 giugno, [redacted] relativa al [redacted] conflitto col prefetto di polizia. Quest'affare che dovea essere discusso oggi medesimo, è stato rimandato ad otto giorni.

L'anarchia la più completa regna nella parte legittimista. V'è stata ieri una riunione generale per intendersela sopra il voto della revisione, ed il dissenso è stato così palese, che si è deciso di rimettere alla coscienza di ciascheduno il voto di essa; prima però che lo squittinio della revisione sia aperto molti avvenimenti possono accadere, capaci di riunire e disciplinare il partito.

L'Assemblea ha votato oggi il complesso della legge per l'appalto del servizio postale del Mediterraneo; lo squittinio ha dato i seguenti risultati: in favore 468, contro 217.

L'aggiornamento della discussione della legge municipale non ha sollevato quella tempesta che si aspettava; il ministro ha chiesto che l'apertura di quel dibattimento fosse fissata al 21 del corrente. Il sig. Vatimesnil, relatore, ha posto freno ai mormorii che già cominciavano a sentirsi, facendo dichiarare al ministero che la data del 21 sarebbe stata definitivamente stabilita.

Ed in ciò sono pure caduti d'accordo.

Ma ecco che tutti gli interessi secondarii si cancellano. [redacted] sig. Dupin annunzia che la parola è al sig. di Tocqueville, perchè legga il rapporto della commissione di revisione; [redacted] fremito percorre [redacted] tutti i banchi dell'Assemblea, una quantità di membri della montagna assediano l'ufficio dei secretarii, onde farsi inscrivere per prendere parte alla discussione. — Il sig. Carlo Lagrange si fa rimarcare per il suo gestire animatissimo. Il sig. Dupin rimanda questi montagnardi ai loro posti per *non cominciare*, dice egli, *questa gran discussione* [redacted] *disordine*.

Il sig. Tocqueville monta alla tribuna. La [redacted] voce è debolissima. — Egli annuncia che esce d'una malattia, [redacted] domanda all'Assemblea l'autorizzazione di non leggere che la prima parte del rapporto.

Si fa un silenzio profondo, e il sig. Tocqueville comincia la [redacted] lettura. — Il rapporto del sig. Tocqueville prende la questione dall'alto. Ponendosi sopra tutti i partiti egli dice la verità [redacted] tutti: ai repubblicani: voi non volete la revisione della costituzione, che nessuno più di voi ha criticato.

Ai partiti monarchici: voi volete la revisione perchè lusinga le vostre speranze: voi [redacted] la volete più dal momento che può servire la fortuna d'un concorrente: al potere infine: voi volete la revisione onde preparare una rielazione incostutizionale, per la quale l'amministrazione lavora da lungo tempo colpevolmente. Ciò non ostante e senza preoccuparsi delle viste segrete dei partiti, la commissione ha dovuto esaminare la costituzione in se stessa. — La costituzione è viziosa, bisogna riformarla.

Verun partito è pronto a sostituirsi alla repubblica; ciò che si può fare di meglio si è di conservare *provvisoriamente* le instituzioni attuali; [redacted] per conservarle conviene migliorarle in modo da renderle meno esiziali e pericolose. Tale è l'idea generale che informa il rapporto, il quale conchiude per la revisione *totale*, ma *legale*.

Alla partenza del corriere il signor di Tocqueville ha terminata la lettura della relazione. Un'indicibile agitazione regna in tutti i banchi dell'Assemblea. I montagnardi [redacted] venuti nuovamente ad assediare l'ufficio dei segretari. Distinguiamo fra coloro che si fanno iscrivere per prendere la parola i signori Vittorio Ugo, Emilio di Girardin, Bac, Lagrange, Emilio Arago, Arnaud *de L'Ariege*, Charras, e moltissimi altri. Non si sa quando potrà essere finita la presente discussione. Un segretario dell'Assemblea mi diceva ieri: *Sulla questione della revisione, tutti coloro i quali sanno parlare parleranno*, [redacted] *quelli i quali* [redacted] *sanno parlare leggeranno*. È certo che ciascuno dei 750 rappresentanti ha il proprio discorso in tasca.

Si crede che la discussione sarà fissata a lunedì p. v.

FONDI PUBBLICI.

Torino 10 *luglio* 1851.

1819 — decorrenza 1. aprile		— —
1831 — decorrenza 1. gennaio		— —
1848 — decorrenza 1. marzo		— —
1849 — id. 1. luglio		82 1/2
1834 — obbligazioni		—
1849 — id		—
1851 — id.		—

Genova 10 *luglio*.

5 0/0	1848 1 marzo e 1 7.bre	— — —
	1850 1 gennaio e 1 luglio	82 3/4 82 1/2
[redacted] 0/0 Obl.	1834 1 gennaio e 1 luglio	—
	1849 1 aprile e 1 8.bre	— —
	1851 1 agosto e 1 febbr.	945
	Toscana 5 0/0	—
Azioni della Banca		1620 1615
Sconto per Genova [redacted] Torino .		4 0/0

BORSA [redacted] PARIGI *dell'*8 *luglio*. — [redacted] 5 0/0 si è chiuso [redacted] 94 30 in ribasso di 25 cent. [redacted] ieri. — Il 3 0/0 pure è caduto da 56 80 [redacted] 56 50.

Il 5 0/0 piemontese ha ribassato da 84 55 [redacted] 84 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

LO STATO ROMANO

DALL'

Anno 1815 [redacted]

PER

LUIGI CARLO FARINI

VOLUME III. – LIBRI II.

dalla Partenza del Papa da Roma

sino

[redacted] Sbarco dei Francesi a Civitavecchia

Dirigersi alla Ditta Cugini Pomba e Comp. *Editori-Librai in Torino incaricati dello smercio tanto per l'interno* [redacted] *per l'estero.*

PREZZO L. 6.

PILLOLE DEHAUT

PILLOLE DEHAUT — PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo [redacted] senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi. *Recapito in Torino dal sig.* Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.

In Genova dal sig. V. Masera e Comp.

In Novara dal sig. farmacista Caccia.

Prezzo fr. 4 *la scatola.*

RIVISTA BRITANNICA

GIORNALE MENSILE.

Raccolta di articoli tratti dalle migliori pubblicazioni inglesi.

Desiderare la libertà ed intendervi con tutte le forze, [redacted] nell'impresa consumarle per inopportunità o per intemperanza di conati; conseguirla ancora per brevi momenti, e dipoi rimanersi appena colla fuggitiva ombra di lei, è fenomeno che non gl'Italiani soli, [redacted] i popoli quasi tutti europei hanno più volte offerto alla considerazione degli uomini. Ma forse non si vide mai nel mondo più violenta agitazione di quella che negli ultimi tre anni lo sconvolse; nè, se giudicar si dovesse dal presente, la libertà fece mai, con tanto apparato di mezzi adoperati a conquistarla od [redacted] difenderla, più terribile naufragio. Una sola nazione in Europa, una sola, immota fra le tempeste politiche al pari della [redacted] isola nell'Oceano, continuò [redacted] godere i frutti di una libertà da lunghi secoli acquistata e per lunghi secoli esercitata, fecondata, assicurata.

A noi, cui sempre parve più difficile il pacifico ed ordinato esercizio della libertà nell'ordine e nella legge che il conseguimento di quella, venne in mente che sarebbe utile cosa di condurre un poco le menti fervide ed impetuose dei nostri a meditare gli scritti di coloro che godono questa fortuna, che dicevamo unica al mondo. Riputammo giovevole il richiamare lo sguardo del nostro popolo, che dopo tre secoli risorge irresistibilmente a migliori destini, richiamarlo a quel popolo che si elevò [redacted] tanta altezza da farsi invidiare da tutti, ed in quello cercare il miglior esempio da emulare, col proponimento di svolgere gli elementi proprii della nazione italiana.

Nel sottomettere pertanto al pubblico italiano un nuovo periodico che si propone di riflettere fedelmente lo stato delle scienze, delle arti, della letteratura e della vita sociale in Inghilterra, i compilatori della *Rivista Britannica* credono di compiere un vuoto riconosciuto nel giornalismo italiano. Nell'opinione che [redacted] libero scambio di prodotti intellettuali contribuisca anche più che il cambio delle merci ad allargare il cerchio e spingere innanzi il progresso italiano, essi cercheranno di riprodurre coscienziosamente tutto ciò che vi ha di meglio e di più notevole nella letteratura contemporanea inglese; [redacted] perciò fanno appello all'incoraggiamento ed alle simpatie dei loro connazionali perchè li assistano nel proseguimento di questo loro imprendimento. Essi credono non solamente di creare un piacevole ed utile libro di letteratura che possa trovar luogo conveniente nella biblioteca di qualunque colta e dotta persona, [redacted] divertire ed istruire nel cerchio della famiglia, [redacted] insieme giovare [redacted] correggere alcuni pregiudizi, combattere alcune antipatie, e stringere più fortemente quei legami che avvincono tutti coloro che operano per la causa della verità e della virtù in tutte le parti del mondo.

Le materie, il modo di pubblicazione e le condizioni di associazione saranno come segue:

I. Articoli di scienze storiche e morali.

II. Scienze fisiche [redacted] naturali. Scoperta e scavazione di nuove miniere, scoperte di nuovi prodotti, di nuove industrie, di nuove macchine.

III. Viaggi [redacted] scoperte geografiche.

IV. Letteratura ed Arti.

V. Esame dei libri pubblicati in Inghilterra, risguardanti l'Italia.

VI. Varietà, racconti di amena letteratura.

La parte V. sarà originale, le altre saranno tutte traduzioni dall'Inglese.

Il Giornale avrà un Consiglio di Direzione composto di tre persone, le quali scegliefanno, giudicheranno [redacted] distribueranno la materia del giornale.

Il Giornale si pubblicherà in Firenze in fascicoli mensuali, ciascuno di 5 fogli di stampa (di pagine 16) in carta, caratteri [redacted] formato in tutto simili al presente manifesto.

Gli associati avranno inoltre in dono [redacted] varii intervalli in [redacted] anno sei volumi di sei fogli di stampa contenenti la traduzione dei migliori scritti pubblicati in Inghilterra.

[redacted] primo fascicolo vedrà la luce nel prossimo aprile.

L'associazione sarà obbligatoria per un anno. Chi pagherà un anno anticipato, corrisponderà in ragione di paoli [redacted] 1/2 il fascicolo in Firenze; per le provincie franco al luogo, paoli 4 1/2; per il resto d'Italia, franco ai confini, paoli 4 1/2 e per l'estero paoli 60 l'anno. Chi pagherà in Firenze, mese per mese, avrà il fascicolo per 4 paoli.

Le Associazioni per Torino [redacted] *per tutto il Regno di Sardegna si ricevono all'uffizio del Risorgimento.*

DIZIONARIO

COROGRAFICO GENERALE D'ITALIA

STATI SARDI.

Milano, Stabilimento Civelli G. e Comp.

Una gran parte delle pubblicazioni librarie che precedettero in Italia quel mirabile movimento dello spirito nazionale, di cui raccolse la patria nostra nuova messe di gloria e di sventure, portava, già assai prima del 1848, l'impronta del gran concetto che doveva poi dal regno delle idee passare, con esito poco felice, [redacted] quello de'fatti.

Fra le più importanti pubblicazioni di siffatto genere fu quella certamente che fino dal 1845 annunciavasi dai solerti ed animosi editori Civelli e Comp. di Milano d'un vasto ed insieme economico dizionario corografico di tutta la penisola, sistematicamente suddiviso secondo la perdurante partizione politica della stessa.

Grande, com'era naturalmente ad attendersi, fu il favore che accolse quella coraggiosa intrapresa, a cui rispondevano in pari tempo un bisogno e un affetto. [redacted] proseguiva alacremente con l'aiuto di parecchi uomini di chiaro nome, allorquando in forza degli avvenimenti del 1848 [redacted] 49 dovette allentare, senza però fermarsi, il lavoro.

Pubblicaronsene non di meno 56 dispense, delle quali una giusta metà reclamò per sè sola la pingue e popolosa *Lombardia*, lavoro di *A. Bianchi-Giovini*; tre compresero i ducati di *Parma*, *Piacenza* e *Guastalla* a cura del prof. *G. Buttafuoco*; tre furono consecrate alla descrizione accuratissima del *Trentino* [redacted] di tutta la regione subalpina dell'Adige, dal dott. *A. Perini*; dodici finalmente per la penna del cavaliere *Emanuele Repetti* abbracciano, non per anco intera, la gentile [redacted] classica terra toscana.

Ora che la pace ripiglia la sua opera educativa, dalla quale è immancabilmente promesso ristoro alla patria fortuna, la ditta editrice, ubbidendo dal suo canto alla chiamata, riprende il corso regolare delle sue pubblicazioni; di che vuolsi anche lode all'operoso amministratore *Andrea Ubicini*, benemerito tanto della letteratura e della educazione italiana.

Il chiarissimo signor cav. Repetti, già noto all'Italia pel suo dizionario fisico della Toscana, compirà l'opera sua diligente e coscienziosa; [redacted] mentre si verrà affidando la trattazione dei singoli Stati italiani ad altri distinti scrittori (fra cui sperasi d'annoverare i signori Mastriani e cav. De Luca pel regno delle Due Sicilie) il signor *Guglielmo Stefani*, darà mano indilatamente [redacted] compilare quella parte importantissima che si riferisce agli Stati Sardi, [redacted] cui farà seguito la corografia del Veneto, dello stesso autore.

[redacted] siccome gli Stati di S. M. il Re di Sardegna sono naturalmente divisi nel paese oltre l'Alpi, cioè la Savoia — nell'Italia subalpina, ossia tutta la gran conca del Po tra le Alpi e gli Appennini ed il Ticino, od altrimenti il Piemonte nel più largo significato di questa parola; nella Liguria marittima, ossia tutta la costiera del Mediterraneo tra il Varo e la Magra, con un tratto ancora della Lunigiana — e nell'isola di Sardegna; il dizionario corografico degli Stati sardi comprenderà per ora i soli paesi sardi di terra-ferma (Piemonte e Liguria (1)), riserbandosi a trattare più tardi degli insulari ed eziandio della Savoia, ove piaccia agli editori di aggiungere in appendice la descrizione di quella provincia d'oltr'Alpe ch'è legata con tanti vincoli di tradizioni [redacted] di glorie all'Italia; [redacted] cui il vivere sotto ai medesimi Principi italiani (a' quali diede il nome) ha resa parte di noi e della nostra storia.

Molti sono i lavori topografici, statistici e storici, così generali, come particolari, sugli Stati sardi, tra cui accenniamo le *Notizie topografiche* [redacted] *statistiche*, opera del capitano De-Bartolomeis, il *Dizionario storico-statistico* del De-Rossi (incompiuto), il *Dizionario geografico* del Casalis (in corso di stampa) di Zuccagni Orlandini, ecc. ecc.; se non che mentre gli uni difettano in una parte, [redacted] gli altri abbondano in un'altra, [redacted] tutti mancano delle indagini nuove sull'industria, sul commercio, sulla popolazione, era bisogno d'un libro che, stando nel giusto mezzo, compendiasse accuratamente e nel modo più stringato e conciso le svariate [redacted] terie, in consonanza con quanto si è fatto per le altre provincie italiane, e attingendo alle fonti più copiose [redacted] recenti divenisse quasi l'inventario delle ricchezze fisiche [redacted] morali del paese. Perciò seguendo l'ordine tracciato nel primitivo programma ed adottato da' suoi predecessori, nelle parti già pubblicate, il compilatore di questa tratterà sommariamente delle vicissitudini civili [redacted] politiche di ogni singola parte dello Stato, avente ab antico un'autonomia propria, diffondendosi più particolarmente [redacted] dire delle sue condizioni attuali, sotto il punto di vista naturale, statistico, industriale, morale, ecc.; nella istruzione, nella giustizia, nella beneficenza, nei costumi, nelle arti, ecc.

Nell'enumerazione dei singoli paesi seguirà l'ordine alfabetico tenuto nella *Circoscrizione amministrativa delle provincie di terra-ferma* [redacted] *della Sardegna*, pubblicata dalla Stamperia Reale nel 1850: e quanto al censimento e movimento della popolazione avrà riguardo all'ultimo lavoro della commissione superiore di statistica che si trova già sotto i torchi.

Col qual lavoro la grand'opera della corografia universale dell'Italia avrà superato oltre al mezzo del suo faticoso cammino, e pigliato lena a fornire il restante. [redacted] certo per la copia e la freschezza delle notizie, per la diligenza e la scrupolosa esattezza della compilazione, potrà dirsi il lavoro, in questo genere, più veritiero [redacted] compiuto; ed ora che d'ogni ignoranza la meno perdonata [redacted] perdonabile è quella delle cose della patria, non avranno reso tenue servigio gli editori del Dizionario mettendo in condizione (mercè la felicissima combinazione della ricchezza della materia e la parsimonia della forma), pressocchè ciascun italiano di risapere tutto quanto può chiedersi e può dirsi di ogni città non solo, d'ogni monte [redacted] d'ogni fiume, ma del più ignoto torrente e dell'ultimo casolare dai divini termini delle Alpi all'estrema punta della Sicilia.

(1) *I paesi principali della Liguria saranno trattati dal prof. Luciano Scarabelli, ora* [redacted] *Genova.*

M. VINN (de Londres) professeur de langue et de littérature anglaise, n. 27, rue du Po.

A l'honneur d'informer ceux qui le connaissant et leurs amis, que par suite du départ pour l'Exposition de Londres de plusieurs de ses élèves, il a maintenant quelques heures de liberté dans la journée dont il peut disposer pour des leçons particulières, chez lui ou en ville.

Le professeur est chez lui de 4 à 5 heures tous les jours.

M.LLA ROSALIA DELLA GARDE

ha l'onore di prevenire le persone che incominciarono già ad usare dell'acqua di sua proprietà e quelle che desiderassero di farne uso, che le domande per essa potranno farsi direttamente alla Madamigella Rosalia della Garde. Rue Du Pérat, num. 10. Lyon.

Il prezzo della boccetta è di . 15 franchi

Una bottiglia . . . . . . , 30 =

Non più operazioni

[redacted]

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* - Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 12 Luglio 1851. Num. 1094.

RIVISTA.

Brevi notizie d'Italia. — Da Roma lettere che narrano altri arresti, altre perquisizioni, e recano i documenti di altre severità. E non altro.

Nel *Costituzionale* di Firenze troviamo i ragguagli circa l'ultima tornata dell'accademia dei georgofili, nella quale fu acclamato a socio onorario il conte Camillo Cavour; ragguagli che tornano a tutto onore dell'illustre candidato, non meno che dell'accademia la quale dichiarava di volerlo ascrivere tra' suoi membri in omaggio di quei *principii economici* che ei fece non ha guari prevalere e *coi trattati, e più ancora colla luminosa discussione sostenuta in Parlamento.*

Il recente concordato promette sin d'ora non lievi imbarazzi al governo. Il primo però a sentirne gli effetti fu l'*Araldo*, giornale della riazione lucchese, che fu confiscato per avere detto che il suo partito aveva in quello conseguito piena vittoria. Si vede che il governo toscano sente ancora la dignità... delle parole.

A Venezia si sta preparando una illuminazione con tombola per celebrare la restaurazione del porto-franco.

Il signor di Tocqueville ha letto all'Assemblea la sua relazione. Essa conchiude per la revisione totale, ma legale della costituzione, partendo dal principio che questa è viziosa, che bisogna riformarla, che pertanto, mentre si conservano provvisoriamente le attuali istituzioni, è però da pensare seriamente ad emendarla.

La lettura di questo lavoro ha fatto una intraducibile impressione su tutta l'Assemblea. Pare che i montagnardi in ispecie ne siano malcontenti, giacchè essi respingono con ogni loro forza la revisione, temendo che questa riesca fatale alla esistenza della repubblica.

I giornali sono pressochè unanimi nel riconoscere che la gita del presidente a Beauvais fu una vera ovazione. Egli ricevette le più splendide dimostrazioni. Le popolazioni traevano a stormi sulla via che doveva percorrere. Queste accoglienze l'hanno racconsolato dell'infelice esito del viaggio a Poitiers: ma ciò nulla ostante i suoi aderenti non sono ancora tranquilli sull'avvenire che gli prepara il 1852.

Il corpo municipale di Londra è tutto assorto nei preparativi del ballo che prossimamente deve venire offerto alla Regina. Vi saranno invitate quasi tre mila persone, e si annunzia una splendida illuminazione di tutti gli edifizi pubblici.

La pubblicazione del rendiconto finanziario produsse in generale un effetto favorevole, non ostante la diminuzione d'introito nell'ultimo trimestre, che anch'essa però è spiegata favorevolmente all'amministrazione.

Nella Camera dei comuni il democratico signor Hume fece una proposta enigmatica molto propria a scandolezzare i suoi amici. Chiede cioè, che la tassa sulle case; proposta dal signor Vood per quelle sole che diano un reddito di 20 sterlini almeno (500 lire), sia estesa a tutte quelle che diano 40 scellini (50 lire circa), il che equivale a tassarle tutte quante. Secondo ogni probabilità, l'emendamento sarà respinto; epperò non si vede con quale speranza il signor Hume l'abbia proposto; se non fosse quella di fare respingere la legge in odio dell'emendamento. La qual tattica non sarebbe nuova nè in Inghilterra, nè altrove. Ma per ciò appunto è troppo facile ad essere scoperta e sventata.

Di Germania anche oggi notizie poche e di poca importanza. La Dieta pensa a regolare quanto prima con deliberazioni da rendersi obbligatorie in tutti gli Stati della Confederazione la libertà della stampa, il diritto di associazione ed il voto delle imposte. Le note tendenze della Dieta lasciano presagire sin d'ora che sorta di regole saranno stabilite a questo proposito. E basta rammentare le discussioni fattesi a Dresda sul voto dell'imposta, per comprendere sin d'ora come il sistema costituzionale, se la Dieta non trovi chi le faccia opposizione, possa considerarsi come condannato a morte in Alemagna.

Nuovi tumulti in Gallizia, però prontamente sedati; ma si accusa il governo di aver rilasciati dopo pochi dì di carcere alquanti contadini, presi in questa circostanza e noti per la parte che ebbero ai massacri del 1846.

Da Odessa scrivono che i russi avrebbero tocca una sanguinosa sconfitta da un luogotenente di Sciamil, tantochè sarebbero in ritirata, dopo aver lasciati sul campo oltre a cinque mila uomini.

Una scossa di terremoto a Comorn, e l'apparizione miracolosa di un'immagine a Park, villaggio presso il monte Bachel, ecco del rimanente le notizie di Germania.

A Madrid si parla nuovamente di modificazioni ministeriali; ma queste voci sono messe così di frequente in giro, che omai non hanno più credito. Ed invero ora che le difficoltà paiono appianarsi, questa modificazione sembra che mancherebbe affatto di scopo.

Dai rendiconti pubblicati appare che nel mese di maggio di quest'anno vi fu un maggior introito di 150,000 lire. — La discussione sul debito continua e durerà forse ancora per alquanti giorni.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Costituzionale*:

Adunanza dei Georgofili del dì [illegible] *luglio* 1851.

La tornata dei georgofili del suddetto giorno, ed alla quale abbiamo assistito, ci parve importante, e però direm due parole ai nostri lettori.

La corrispondenza dell'accademia, della quale adesso il segretario a cui è affidata dà un conto mensuale molto particolarizzato, fra le altre cose portava che la società agraria di Grossetto aggiungeva una medaglia d'oro del valore di quindici zecchini al premio proposto dall'accademia perchè suggerisca un compenso che valga a battere efficacemente il grano nelle nostre Maremme, senza il lavoro delle cavalle; e che la società agraria della Romagna Toscana informava essere finalmente approvato superiormente il progetto di formare a di lei cura dei poderi modelli esperimentali, al quale oggetto son già raccolti da [illegible] socii, n. 92 azioni.

Quel rapporto chiudevasi dal dott. Salvagnoli nel rendiconto di un nuovo libro dei professori Savi e Meneghini relativo alla geologia Toscana e nel quale si contengono parecchie scoperte di sommo interesse per la scienza e per le arti.

Dopo di ciò il presidente faceva considerare all'accademia che nel modo stesso in cui fu per acclamazione eletto socio onorario il ministro inglese, sir Roberto Peel, allorquando fece adottare al Parlamento Britannico il principio del libero scambio, gli sembrava che l'accademia dovesse adesso fare altrettanto per il conte di Cavour ministro sardo, pei progressi che ei fece fare nel Piemonte ai principii della scienza economica coi trattati recentemente conclusi con varie potenze, e più ancora colla sostenuta luminosissima discussione nel Parlamento Sabaudo. E questa proposta venne accolta all'unanimità e con applauso dell'accademia, lieta di vedere diffusi i principii dei quali fu sempre propagatrice, e ciò specialmente in un momento in cui, dalla tribuna francese, una voce famosa usa del proprio ascendente per sostenere contrarie teorie a far prevalere i principii di protezione su quelli di libertà.

Dopo di ciò leggeva il professore Antonio Targioni uno scritto erudito sulla storia dell'introduzione fra noi di varie piante oggi estesamente coltivate; l'ingegnere Pietro Rossini descrisse il metodo col quale era stato da lui fabbricato il vino che otteneva un premio nelle nostre ultime esposizioni dei prodotti dell'industria Toscana, e finalmente il presidente marchese Ridolfi lesse una sua memoria sopra uno esperimento da esso tentato per accelerare il progresso dell'arte agraria nella classe dei mezzaiuoli toscani. Questa memoria ci pervenne ricca di molte considerazioni morali e molto opportuna per richiamare l'attenzione dei possidenti verso la grande influenza che dessi potrebbero esercitare a vantaggio dell'ordine e della società.

La seduta pubblica si scioglieva con poche parole dette dal presidente in onore di uno dei socii dell'accademia, il dottore Gaetano Cioni, che fu uno dei suoi membri più operosi e distinti, ed ora è mancato ai vivi con grave cordoglio di quanti potevano apprezzarne la civiltà e la dottrina.

Tenne dietro alla seduta pubblica un'adunanza privata, nella quale crediamo di sapere che furono nominati socii corrispondenti, i signori D. Schmuts de Nant, Cittadella Napoleone di Ferrara, e dottor Cesari Massare di Perugia.

Si legge nel *Lombardo-Veneto.*

La proposta di Saint-Beuve, e l'economia in Francia. I. La libertà di commercio è argomento troppo interessante e vitale, perchè possiamo dispensarcene dal tenerne parola dopo il triste successo che ebbe in Francia la proposta intesa ad attuarla.

Testimoni di questa grande rivoluzione economica che si va svolgendo da alcuni anni e tende a compiersi definitivamente in Europa; veduta l'Inghilterra riuscire gloriosamente malgrado l'opposizione inveterata ed accanita d'un partito numeroso e possente; veduto l'Olanda ed il Belgio piegare fiduciosi alle novelle dottrine, e la Germania tutta tendere ad attuarle, allargando il campo dei suoi mercati od abbattendo le infeste linee doganali che ad ogni tratto vessavano il libero andamento delle commerciali intraprese; applaudite con gioia le recenti leggi di Piemonte, mercè le quali quella nobile parte d'Italia entra francamente nella novella via, noi attendevamo con impazienza la discussione anche in Francia di quella proposta, già da qualche tempo presentata, per potere almeno conoscere pienamente gli argomenti degli avversarii e valutarne l'importanza.

Nessuno però doveva illudersi menomamente quanto al successo; la proposta fu rigettata, e noi lo avevamo preveduto alcuni mesi fa, tosto che il suo autore presentavala all'Assemblea, poichè la tenacità con cui rimase fino ad ora la Francia attaccata al suo sistema finanziario, e lo stato dell'opione pubblica in quel paese davano fondamento legittimo a tale presagio.

La proposta Saint-Beuve intesa a mutare deltutto in pochi anni il regime esclusivamente protettivo in un regime assolutamente liberale, poteva forse parere radicale di troppo, poteva sembrare di attuazione difficile, e non senza pericolo in Francia di mezzo alla presente agitazione degli animi, e al malcontento di tante classi di cittadini. La subitanea mutazione di sistema non può infatti non cagionare uno sconcerto temporario nella condizione delle classi abituate finora a vivere e a sostenersi sorrette dalla protezione e assicurate dal privilegio esclusivo; ond'è, che se vengano private in un tempo troppo breve di questo appoggio, esse forse cadrebbero in uno stato di spossatezza ed abbattimento da cui soltanto un pacifico ed attivo andamento, della pubblica cosa potrebbe salvarle; e l'attività, la pace, la prosperità dei commerci, non è forse troppo sperabile, nè facilmente ottenibile nelle attuali condizioni di quel paese.

Ma abbattere il principio, ma denigrare il sistema, ma condannarlo alla pubblica riprovazione, mentre dovunque si esalta, e mentre vi si tende dovunque come a meta di utilità e di giustizia, cui giova ognor più avvicinarsi, ciò non è degno certamente delle grandi nazioni, meno poi di quelle che si riguardano modello delle altre, e campioni della libertà e del progresso, meno soprattutto di ogni altra della Francia, ove le lotte sociali che aggravano e deprimono sempre più la sua condizione, esigono un rimedio ed una soluzione che valga a guarire radicalmente questo corpo gravemente ammalato, e tanto meno in quanto che il rimedio è forse unicamente riposto appunto nella libertà del commercio.

Eppure un grande oratore, il più grande forse dell'Assemblea francese, il signor Thiers, sorse a farsi campione del sistema ultra-protettivo, e immemore o non convertito dalla lezione datagli nel 1849 dal non mai abbastanza lamentato Bastiat, in una assennata critica alla sua opera sulla proprietà, adoprò l'arma formidabile della sua eloquente parola per combattere ad oltranza, non solo le modalità della proposta, ma ben anche la stessa idea, e con pretesi argomenti di fatto, e considerazioni teoriche cercar di atterrare del tutto il libero scambio, e toghere alla proposta Saint-Beuve l'onore della discussione.

Non risparmiò nè uomini, nè principii. Negò il genio di Smith, attenuò i meriti di Cobden, la gloria di Roberto Peel, e con riso di scherno diede agli economisti avversarii taccia di letterati puerili e tediosi, ed altro dì simil fatta.

Ma sebbene ricco di gran copia di fatti e di cifre, di argomenti tecnici, e di svariatissime considerazioni sopra molti rami d'industria, che mostrano le cognizioni molteplici e profonde di quell'illustre uomo di Stato, il suo discorso che durò oltre tre ore, e non occupa meno di 11 intiere colonne del *Journal des Débats*, malgrado tutto ciò non fu che una brillante riproduzione dei vecchi argomenti protezionisti che abbaglia per le forme e per la sagacia con cui ne furono esposti i lati speciosi, e con cui seppe celare e sfuggire le considerazioni contrarie.

Malgrado le apparenze di novità le sue teorie si riducono poi sempre ai vieti sofismi di non *voler essere tributarii agli altri popoli di doversi favorire per conservare la prosperità al lavoro nazionale, di riserbarsi il proprio mercato a se stessi* ed altri della stessa natura.

Ma è triste cosa l'abusare d'un nobile sentimento, del sentimento di nazionalità e di patriottismo, per applicarlo a ciò che è fuori della sua sfera là dove non può dare che tristi frutti. — Questo sentimento atto ad animare le più generose intraprese, a fecondare e promuovere le migliori costituzioni, è tratto però fuori del suo campo se si voglia applicarlo al commercio.

Il commercio è per sua natura cosmopolita: si adatta e si piega ai diversi paesi, ai costumi diversi, supplisce anzi per proprio istituto ai bisogni delle varie nazioni, tende a far tutti partecipi dei doni della natura e delle utili produzioni dell'umano ingegno, e senza distinzione di popoli, o di linguaggi adempie il suo ufficio in tutte le regioni della terra, in tutte le diverse condizioni di climi, di abitudini, d'istituzioni.

L'argomento della nazionalità rispetto al commercio si ritorce adunque assai agevolmente contro coloro che lo sostengono, nè può essere difficile il farlo, malgrado la magniloquenza dell'oratore che lo propugnava alla tribuna di Francia.

(*Continua*).

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel *Pays* il seguente articolo firmato Chr. Rolland:

La Camera dei deputati di Torino continua la discussione del progetto di legge sulla banca. Tutto fa sperare che il governo trionferà anche in codesta nuova questione, tanto importante per l'avvenire industriale commerciale e finanziario del paese. Ma se il sig. di Cavour rinnova, con una perseveranza che l'onora, i suoi sforzi per istabilire il complesso delle istituzioni che debbono dare solida base e forti mezzi al nuovo organamento economico del Piemonte; egli incontra però una

APPENDICE.

Si sa che l'egregio Cesare Cantù lavora intorno a una *Storia della letteratura italiana esposta per via di esempi.* Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori uno squarcio di questa bella opera ancora inedita, ove il benemerito A., che ce ne ha fatto prezioso dono, parla della maggiore delle nostre glorie letterarie viventi.

Manzoni: IL ROMANTICISMO.

Colla vita e coi versi del Monti noi toccammo il massimo punto cui potesse elevarsi la musa classica; e ormai chi si sentisse chiamato a divenir poeta senza rassegnarsi a un posto secondario, doveva tentar altre vie, persuaso che in questa il Monti era insuperabile. Tale desiderio eccitò Alessandro Manzoni milanese.

Dai passi primi
Nel terrestre viaggio, ove il desio
Crudel compagno è della via, profondo
Mi sollecita amor che Italia un giorno
Me de'suoi vati al drappel sacro aggiunga,
Italia, ospizio delle muse antico.
Nè fuggitive dai laureti Achei,
Allove il seggio dell'eterno esiglio
Poser le dive; e quando alla latina
Donna si feo l' invendicato oltraggio,
Dal barbaro ululato impaurite
Tacquero è ver, ma l' infelice amica,
Mai non lasciâr, chè ad alte cose al fine
L'itala poesia, bella aspettata,
Mirabil virgo delle turpi emerse
Unniche nozze. E tu le bende e il manto
Primo le desti, e ad illibate fonti
La conducesti; e nelle danze sacre
Tu le insegnasti ad emular la madre,
Tu dell' ira maestro e del sorriso,
Divo Alighier, le fosti. In lunga notte
Giaceva il mondo, e tu splendevi solo,
Tu nostro: e tale, allor che il guardo primo
Su la vedova terra il sole invia,
Nol sa la valle ancora e la cortese
Vital pioggia di luce ancor non beve,
E già dorata il monte erge la cima.

Questi insigni versi, spiranti fragranza classica, scriveva giovinetto il Manzoni in un poemetto, ove la musa *Urania* a Pindaro canta i benefizii recati agli uomini dalla poesia: e il Monti esclamò: «Costui comincia come io vorrei finire». Di splendore più pacato sono i versi in morte di un suo amico, che (secondo le facili invenzioni ripetute) fa comparirsi in sogno a dar consolazioni e pareri. A lui il poeta lagnasi delle cattive scuole avute, e gli narra come

Gli aridi bronchi fastidendo e il pasto
De l'insipida stoppia, il viso torsi
Da la fetente mangiatoia, e franco
M'addussi al sorso dell'ascrea fortuna.
Come talor, discepolo di tale
Cui mi saria vergogna esser maestro,
Mi volsi ai prischi sommi, e ne fui preso
Di tanto amor, che mi parea vederli
Veracemente a ragionar con loro.

E quando al suo amico chiede per quale via potrà diventar poeta e originale, questi non si ferma ai soliti precetti d'arte, ma gli dice che bisogna

. . . Sentire o meditar; di poco
Esser contento; da la meta mai
Non torcer gli occhi: conservar la mano
Pura e la mente; de le umane cose
Tanto sperimentar quanto ti basti
Per non curarle; non ti far mai servo,
Non far tregua coi vili; il santo vero
Mai non tradir; non profferir mai verbo
Che plauda al vizio e la virtù derida.

Scrivendo dunque come i migliori d'allora, il Manzoni presentiva alcuna cosa più elevata e n' ebbe chiara idea quando conobbe le dottrine romantiche, allora già trionfanti in Germania e vilipese in Francia. I tedeschi derivano da una civiltà diversa dalla nostra, sulla quale si innestò bensì la latina, ma quando già era divenuta cristiana. Le loro glorie, le memorie loro non rimontano dunque ai Greci e ai Romani, ma nascono fra i nemici di questi, e crescono nel Medio Evo, cioè nel tempo che corre fra la grande emigrazione dei Barbari che abbatterono l' impero romano, e il ricostruirsi dell' Europa in nazionalità distinte, dal V al XV secolo. Quei secoli chiamansi romantici, onde romantica la letteratura che da quelli deduce temi, ispirazioni, sentimenti. Classici dunque si chiamarono coloro che imitavano non solo le forme dell'antica letteratura, ma anche le idee; Romantici quei che cercavano la verità, cioè di esprimere le idee nostre, la nostra religione, i nostri avvenimenti, il nostro modo di vedere. Pertanto il romanticismo non si limita a una forma diversa dalle usate, bensì consiste in un nuovo modo di osservare i fatti, e nell'esprimere i sentimenti realmente provati. Cotesti poeti che sciorinavano inni a Giove, a Pallade; (1) che per le nozze invocavano Imeneo; che dei loro amori si compiangeano con Venere, delle ingiustizie con Astrea, delle disgrazie col Fato o colle stelle, della morte con Atropo, forse credeano a queste divinità? No; fingevano; onde doveano vacillare in quelle del resto facilissime immaginazioni. Essi consideravano il mondo alla maniera dei Gentili, cioè come un'allegria, o un trastullo di divinità spensierate, o il ritratto di un cielo disonesto, vendicativo, gaudente. Siffatta la poesia non poteva esser che uno spasso, un incentivo o uno sfogo di passioni, un modo di accattar danari o gloria; creando opere concepite a freddo, condotte con servile computo delle convenienze; voce, voce e nulla più.

La storia doveva essere un racconto o delle sole imprese splendide, cioè di quelle che sovvertono gli imperi; o di quei fatterelli, che una vista corta crede cause di grandi avvenimenti; e perciò o scherzare su quest' umanità, trastullo del destino; o narrar in stile sempre tragico; o per aneddoti, cioè senza connessione coll' intera umanità, lodando gli eroi e i re e i fortunati, torcendo dalla plebe innominata. Novelle e romanzi doveano presentare avvenimenti chiassosi, descrizioni pompose, lo sfarzo della vita esterna, anzichè l'esame della interna; l'eloquenza cercare lo spettacoloso influsso del momento. In generale la letteratura doveva guardare le alte classi, piacersi in ciò che fa colpo, in ciò che alletta i dotti e i signori.

Pei romantici la letteratura doveva far ritratto della società; coadiuvare all'incivilimento, cioè a diffondere il vero, ad appurare il bello, a spingere al buono. Le canore inezie potranno paragonarsi al suono d'un violino, al luccicare d'una goccia di rugiada; ma non potrà dirsi poeta se non chi guardi la sua come una missione di civilizzatore, che dunque abbia studiato i suoi tempi per conoscere cosa pensino, dove pecchino, di che bisognino; studiato sè stesso e i suoi simili, e ciò che nel cuor dell'uomo vi ha di eterno, non meno di ciò che vi pone ciascun tempo, ciascuna credenza. Lo storico considererà gli uomini e gli avvenimenti in relazione coi tempi e colle idee che correvano, e avendoli tutti come una sola persona che non muore mai e sempre progredisce, interesserà del pari alle vicende dei più lontani e dei più piccoli. Le regole si terranno come una storia di ciò che fu fatto dai migliori, un indirizzo agli inesperti, non già come precetti produttori; nè si pretenderà incatenare ad esse il genio, atteso che niuno riesce veramente grande se non essendo originale, cioè uscendo da quelle pastoie. Vera poesia non si dirà se non quella che ha vita ed ispirazione propria, e non toglie a prestanza il suo ideale, ma lo deduce da costumi, cognizioni, istituzioni, rapporti nazionali contemporanei; e sia che essa canti, o narri, o rappresenti, cioè vi prevalgano la ispirazione e l' immediata espressione di sentimenti ingenui e vivaci, e la tradizione, o la drammatica, conserva ed abbellisce la tradizione nazionale, mette sott' occhi un quadro della vita reale, eccita la vita più sublime del sentimento. Per tal modo il poeta diviene interprete del carattere morale del suo tempo rimpetto agli altri popoli; le opere sue rivelano i costumi, il modo di vivere e di pensare della patria e dell'età sua.

In somma, mentre la scuola classica, nata nelle corti, si piega a convenzioni e riguardi, sfuma i colori troppo vivi, col precetto soffoca le fantasie; la romantica, professandosi figlia del popolo, è meno forbita, ma più viva. Quella dipinge l'umanità in ciò che ha di più generale, la verità astratta, la bellezza ideale, senza brigarsi di color locale e di nazionali particolarità; i romantici vogliono la verità viva, ritratti anzichè quadri storici, tipi individuali anzichè le generalità. Quelli adoprano maggior arte, questi maggior passione. Quelli pensano a serenare la vita coll'incanto del bello; questi chiedono che il ministero letterario riesca a profitto della morale e della nazionalità; sia mezzo di fede, di consolazione, di benevolenza; si immedesimi con tutti gli affetti, con tutte le solenni circostanze della vita.

Anche la lingua deve risentirsi di quelle dottrine; le parole acquistare uguaglianza come le persone; non rifuggire le proprie per surrogarvi ingegnose e pallide circonlocuzioni; non lambiccare lo stile cortigiano, ma raccorlo di mezzo al popolo.

In conclusione, la varietà e l' infinito sono il carattere del genere romantico, che per conseguenza introdusse da per tutto un modo lirico di concepire e di esporre, distante dall'accademico compassato; e più opportuno a ritrarre la bellezza, esprimere la verità, persuadere la virtù.

La differenza rendeasi più appariscente nel dramma, che non è un monologo dell' autore, ma sta al cospetto del pubblico. Mentre la tragedia della scuola, circoscritta fra sensazioni fittizie e prevedute, era ridotta a dialoghi, o troppo poetici per ricopiare la natura, o troppo sminuzzati nell' analizzare la passione, o troppo vaghi per esprimere un tempo e un luogo determinato; bisognava affrontare la verità, presentare la società e l'uomo quali sono, non angeli, non mostri, ma mescolati di bene e di male; accompagnare la sequela dei fatti e lo sviluppo delle passioni; il che è impossibile ottenere restringendosi alle unità di tempo e di luogo, sconosciute ai Greci, introdotte dai precettisti, consacrate dai tragici francesi per amor di ordine, e dall'Alfieri per amor del difficile.

Tutto ciò non era tanto una novità, quanto un richiamo ai canoni stabili del bello e alla pratica de' migliori. Che se gli Arcadi, i Frugoniani, i letterati dell'impero aveano trovato comodo quell' ideare e comporre stereotipo; i classici veri erano giganteggiati collo scostarsi dalle volgarità, e cercare originalità nei sentimenti proprii e nella civiltà moderna.

ostinata resistenza nei pregiudizi, che in Francia e in Inghilterra farebbe meraviglia di trovare ancora tra i membri di un Parlamento.

Vi sono degli uomini, come per esempio, il sig. Paolo Farina, i quali insorgono ancora contro la *finzione che fa accettare come danaro corrente un semplice pezzo di carta!* Codesto deputato, come i signori Barbavara e Bottone, attaccarono il principio stesso delle banche e dei loro biglietti; e l'argomentazione contro il progetto ministeriale non pare esaurita per anche, poichè la discussione fu rimessa al giorno dopo.

Non bisogna attaccare a simili incidenti maggiore importanza che non meritino. Vi sono dappertutto delle menti retrive che pare non abbiano altra missione politica, fuor quella di porre ostacoli ai miglioramenti, anche i più comprovati dalla esperienza. Tuttavia, forse costoro giovano nel complesso siccome contrappesi agli arrischiati, e quelli, pei quali qualunque novità merita a dirittura il diritto di cittadinanza. Ma raffrontando le eresie finanziarie del signor Farina, colle aberrazioni politiche del signor Valerio, ne nasce, ci sembra, una riflessione, che deve colpire tutte le menti sensate, anche nelle schiere di quei partiti italiani, i quali, nelle loro speranze di unità democratica, fanno astrazione dai fatti e dalle attualità possibili.

Ed è, che uno stato politico non si stabilisce durevolmente se non sopra una massa sufficiente di idee, di nozioni, di scienze, di opinioni, d'interessi, di cui sia la rappresentanza e l'espressione . . . . .

Ora, diciamolo pure: la prima lotta da sostenere per la liberazione della Penisola, è quella da farsi contro la poca dottrina contro certe antipatie, certi rancori, certe ingiustizie nazionali.

La libertà della ringhiera e della stampa a Torino, le coraggiose esperienze operate dal governo piemontese, giovano a meraviglia a questo riguardo. Egli è dunque in questo senso che bisogna agire, egli è questo movimento che bisogna secondare e propagarlo per quanto si può, noi non sapremmo ripeterlo abbastanza ai patriotti d'Italia. Quest'arma è la sola che non si rivolgerà contro di loro.

Si legge nel *Times*:

La gran differenza che si vede, paragonando i due anni terminati, l'uno col 5 luglio 1850 e l'altro col 5 luglio 1851, è basata specialmente sulle riduzioni degli zuccheri, del bollo e dei mattoni. Tuttavia la diminuzione totale sulla ordinaria rendita dell'anno, compresavi quella di 10,000 ll. sulle terre della corona e di 47.411 ll. sopra altre diverse, la diminuzione non è che di 25.122. Le contribuzioni indirette (excise) salivano a 122,275 lire. L'anno scorso fu nella totalità, direttamente o indirettamente danneggiato pei cangiamenti del bollo, benchè non venissero posti in vigore che al 1° d'ottobre. La diminuzione fu di 285.250 ll.: somma quasi uguale alla totale diminuzione dell'ordinaria rendita dell'anno.

Sulle tasse la diminuzione è di 28.849 ll., e quella dell'*income-taxe* di 106,413 ll. fa cadere codesta imposta al di sotto di quello ch'era al 5 luglio 1849. Il fatto di tale enorme depressione di una tassa, riguardata fino ad ora come il barometro della prosperità nazionale, merita un'inchiesta, la quale verrà rimessa nelle mani del comitato che s'occupa in oggi di detta imposta. L'aumento annuo nelle rendite della posta fu di 74,000 ll.; contando il danaro tolto a prestito, ed il rimborso delle anticipazioni, la diminuzione totale dell'anno si riduce a 210,739 ll. Quella del trimestre è di 95,554 ll. Non potrebbe porsi in dubbio che la nazione gioisca attualmente di una grande prosperità generale, salve due serie eccezioni. Questa prosperità, e queste eccezioni sono scritte egualmente nel sunto delle rendite. La base eccezionale delle contribuzioni fondiarie e dirette, e più ancora di quella della tassa del reddito, mostrano certamente lo sfinimento della proprietà irlandese e la continuazione delle difficoltà finanziarie dipendenti immediatamente dall'agricoltura, tanto in Inghilterra, quanto in Irlanda.

Leggesi nel *Daily News*:

I sunti della direzione del commercio durante i [illegible] mesi che terminarono col 5 luglio 1851, danno un valore di esportazione che giunge a 27,865.731 ll. sterl., invece di 26,027,948 ll. come nel 1850, e di 21,191,973 ll. come nel 1849. La misura del miglioramento del prodotto sorpassa di molto quella dell'aumento della popolazione. Ciò non è tutto. I sunti trimestrali delle rendite pubbliche mostrano che non ostante le forti riduzioni fatte sullo zucchero, sul legno da costruzione e sul caffè, la diminuzione delle rendite doganali al tesoro merita appena d'essere notata. Essa non giunge a 100.000. ll. Vi fu consumo aumentato dei generi di prima necessità e di principale uso della vita, il che forma un compenso quasi uguale delle tasse sacrificate dal tesoro: ma l'aumento della popolazione non essendo in proporzione con tale aumento di consumo, ne risulta che il cangiamento fu assolutamente effettuato dalla massa individualmente e collettivamente.

Torino, 11 *luglio*.

LA SESSIONE DEL 1851

(*Continuazione*)

9. Frattanto che gli spaventati dei governi ed anche di qualche tribuna straniera gridavano alle fiamme del Piemonte, spettro dei loro sogni egrotanti, le cose di Europa intorno a noi retrocedevano a cagione del timor panico di alcuni, dello sfiduciamento degli altri, di giuste apprensioni o di simulati terrori.

10 Accanto alla nazionalità italiana era surta la germanica. La Prussia propugnatrice di questa (come di quella il Piemonte), si ritirava rapidamente senza aver fatta una sola prova, senza essere venuta al cimento delle armi, durante l'intervallo tra le nostre sessioni legislative del 1850 e del 1851. Essa abbandonava nel tempo istesso una gran parte dello assunto della nazionalità e delle tendenze liberali. La sua pace con la Danimarca di luglio 1850 era foriera di rovina alla causa dello Schleswig-Holstein. La generosa resistenza dei magistrati dell'Assia elettorale alle ordinanze incostituzionali di quel governo era seguìta dalla violenta ristorazione dell'elettore, non per propria virtù, ma per le armi congiunte d'Austria e di Prussia; trionfava l'aperta violazione di uno statuto difeso con l'esercizio delle attribuzioni giudiziarie dagli stessi magistrati del governo, e senza che pur vi fosse alcun pretesto di interna insurrezione! Una conferenza tenuta in Varsavia dalle tre potenze del nord, stando in essa due imperatori, e per Prussia il conte di Brandeburgo, ordinava i mezzi onde attuare il compiuto ritorno ai trattati del 1815 e allo *statu quo* del 1846 nel dritto pubblico federale ed interno della Germania.

11. E passando da quella parte centrale di Europa all'Italia: Roma pubblicava quasi nel tempo istesso l'allocuzione del 1° novembre 1850 contro il Piemonte, e la bolla dei titoli ecclesiastici e delle circoscrizioni diocesane in Inghilterra, destinata (così dissero i giornali di Vienna e di Napoli amici all'attuale corte pontificia) a rovesciare il partito whig onde punirlo della sua simpatia alla politica bene inspirata dei primi anni di Pio IX, a sacrificare all'interesse temporale e politico degli attuali governanti un ministero propugnatore delle libertà cattoliche nella Gran-Brettagna — con intendimenti che ritraggono dal secolo XVI! Nello interno, dissipata ogni speranza di governo rappresentativo, le nuove organazioni dei ministeri e del consiglio di Stato romano tradivano ogni concetto di riforma, fosse anche puramente amministrativa, e smentivano sino all'ultima virgola della famosa lettera a Edgardo Ney. — Napoli col matrimonio Montemolino rivelava sempre più l'intenzione, nonchè di tenersi a governo dispotico, di propagare al di fuori il ristabilimento del dispotismo: mentre l'umile sua sottomissione alle indennità reclamate dal governo inglese per gli incendii del 1848 toglieva ogni mezzo alla Gran-Brettagna di intervenire con azione moderatrice nei ciechi consigli di quella corte. In agosto una nuova legge sulla stampa ristabiliva nelle Due Sicilie la censura nel modo il più insensato. Dei due duchi, quello di Parma chiudeva il benemerito collegio Alberoni; quel di Modena richiamava i gesuiti. E il governo granducale di Toscana, in settembre sospendeva indefinitamente la costituzione e la libertà della stampa, perchè l'una non più parli dell'altra; e destituiva il gonfaloniere Peruzzi!

12. Le cose di Francia sono più presenti alla memoria di tutti. Il partito delle crociate si sentì animato da nuove forze nella state del 1850 per la morte del re Luigi Filippo. All'epoca istessa con nuovo esempio di usurpazione di poteri e di flagrante violazione di legge, i consigli generali deliberarono per la *revisione* della costituzione; nè vi ha chi ignori cosa importi *revisione*. Fu voce in ottobre che la Francia si congiungesse alla Russia per proporre un intervento in Germania (contrario all'Holstein), all'Inghilterra interessata all'indipendenza del Sund, e però alla potenza di Danimarca, e quindi a una causa antinazionale in Alemagna. Certo è questo: che il governo francese nelle cose dell'Assia e del Baden appoggiò Austria e le ristorazioni antinazionali e antiliberali; mutò ministro a Torino, consigliò vivamente la pacificazione con Roma. Una pretesa cospirazione contro le vite del presidente dell'Assemblea nazionale e del generale Changarnier mostrava intanto probabile un mutamento governativo; e pareva che nonchè gli uomini del 1848 anche quelli del 1830 e le istituzioni del 1789 fossero minacciate da un ricorso irresistibile al potere assoluto, e da una prossima decadenza del sistema rappresentativo.

13. Frattanto che le cose del continente che ci sta intorno volgevano in questo senso, la gloriosa Inghilterra resisteva sola al moto refluo di tutti i governi. Nonchè questo moto non arrivasse sino ad ella, ma vi giungeva infranto e spossato più che dalle onde della Manica, dall'invincibile forza della sua sublime costituzione, da quella forza che l'opinione pubblica del popolo inglese conquistò battendo antesignana le vie alle quali ora si affida il nostro avventurato paese. In occasione di una contestazione con la Grecia tutta la politica di lord Palmerston era stata violentemente attaccata, combattuta e condannata nella Camera dei lordi, ove l'elemento aristocratico solidario della vecchia Europa ha una forte prevalenza; ma il governo usciva vittorioso dalla stessa lotta impegnata con maggiore accanimento in quella dei Comuni; e la Provvidenza, quasi per mettere il suo peso col voto di quest'ultima, e come a rendere impossibile uno di quegli accomodamenti che sono *transazioni* in Inghilterra e diventano *reazioni* sul continente, permetteva per uno sgraziato accidente la morte improvvisa di sir Rob. Peel, il solo uomo che potesse comporre un gabinetto che non fosse whig. Lord John Russell dal canto suo (facendo con la famosa lettera al vescovo di Durham alcune concessioni all'opinione anglicana, che sembrarono allora inopportune, ma che oramai l'ammissione alla terza lettura del bill dei titoli ha pienamente giustificato) usciva anch'egli vittorioso dal fermento provocato per la bolla delle circoscrizioni; e col gabinetto Palmerston-Peel rimaneva assicurato l'appoggio del governo inglese alla causa liberale nel continente.

14. Tale era l'aspetto della politica esterna all'epoca della riconvocazione delle Camere piemontesi. Non è nel nostro assunto tener discorso degli atti d'interna amministrazione compiuti dal potere esecutivo nell'intervallo tra le due sessioni. All'estero egli preparava tacitamente quella somma di rapporti che vedemmo sottoposta alle Camere nel corso della sessione. Il solo fatto spiccante in quei giorni perchè accompagnato da speciale missione di uomo posto in grande evidenza, e per una questione divenuta eminentemente popolare, fu la spedizione di Pinelli a Roma con istruzione di non declinare un sol momento dalle esigenze e dai dritti della sovranità nazionale; il che veramente più che da ogni istruzione era garantito dalla forte tempera dell'anima del legato. La giusta sollecitudine delle coscienze religiose si tranquillava per questa testimonianza di ossequio al sommo pastore; e l'anfizionato dei governi e dei diplomatici di Europa vedeva in essa un solenne attestato del nostro desiderio di non uscire dal consorzio europeo, e di mantenere i rapporti di amicizia con Roma, e di concordia con la Chiesa apostolica.

15. La Camera de' deputati appena riunita nominò alla presidenza il deputato Pinelli con maggioranza notabilissima. Quel voto ebbe agli occhi di tutti l'importanza di una vera manifestazione politica. La Camera faceva plauso alla missione, e al modo tenuto in essa dall'egregio inviato. Già nel discorso della Corona le parole relative alla venerazione dovuta al capo della religione cattolica e alla ferma volontà di mantenere l'indipendenza della legislazione nazionale erano state accolte con alte e prolungate acclamazioni. Non mai principe fu più vivamente, più sinceramente applaudito da' rappresentanti del suo popolo di Vittorio Emanuele II nel dì 23 novembre 1850! Non mai sessione legislativa rispose più degnamente di quella del 1851 a queste solenni parole, che dipingendo a meraviglia la situazione dell'Europa inauguravano nobilmente i lavori parlamentari. « Proseguiamo nella grand'opera « e sorga dal suolo italiano il nobile esem« pio di un popolo, il quale seppe pure fra « tanto lavoro di distruzione trovare animo « e senno a edificare. » (*Continua*).

GLI OPERAI PIEMONTESI ALL' ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Giorni sono, annunziando la deliberazione del governo svedese di inviare *settantadue* operai all'esposizione di Londra affinchè vi prendano notizia dei meravigliosi trovati del genio industriale dell'uomo, che la sapienza del governo inglese riunisce ora nel palazzo di cristallo, noi abbiamo espresso il desiderio che questo esempio fosse imitato.

L'iniziativa privata prevenne in ciò il governo; e questo è pure tal fatto il quale torna ad onore del nostro paese, addimostrando come tutte le classi di cittadini gareggino nel promuovere il bene della nostra patria, e quanto siasi già svolto in breve

---

Come avviene sempre, la quistione fu da alcuni travisata, da altri impicciolita, da altri esagerata.

I primi dissero che si trattava di volgere in dispregio i sommi autori, ripudiare lo studio dei classici, disapprovare quanto fu fatto.

Eppure i novatori ripetevano che bisogna studiare i classici: ma non per rifare il già fatto da essi, bensì per apprendere l'arte con cui han copiato la natura, indovinato il vero, espresso il sentimento. Omero, Virgilio, Isaia aveano forse cantato imprese di indiani? invocato divinità egizie? perchè dunque anche noi non staremo a soggetti e sentimenti e credenze nostrali? Quei grandi avevano forse alluso a costumi, a credenze, a vesti, a dottrine di tutt'altro tempo? perchè noi parleremo di cetre, di toga, di stilo, di destino, di muse, di Olimpo, di are, di tede, di dardi, di Eliso, di tutti que' rifritti riempitivi senza senso?

Impicciolirono la quistione coloro che ne dedussero soltanto il diritto di rompere le unità tragiche, di ripudiare la mitologia, di sostituirvi genii e angeli e silfidi, magie, demonii, spettri; ingredienti non meno falsi degli amorini, delle ninfe, delle arcadie, dei tartari, di cui si farcivano dapprima le canzoni. Fu per tal modo che alcuni restarono arcadi, mentre pretendevano essere romantici, cantando vanità d'amori, abiezioni adulatorie, ire superbe, gaudii mondani, vendette anticristiane; idee vecchie, vecchio modo di vedere e giudicare; insomma si limitarono ad un cambiamento di forme; non accorgendosi che l'essenziale sta nel far della letteratura un'arte di civiltà, una maestra della vita, un'espressione della società.

Gli esagerati, poichè si rompeva la tirannia, vollero calpestare tutte le regole; composero a caso; e quel libertinaggio intitolarono libertà, e le stravaganze originalità. Siccome poi tedeschi, inglesi, spagnuoli erano stati, massime sul teatro, maestri di quel genere, si volsero a seguitar quelli; cioè tornarono all'imitazione: spesso non imitandone che il men bello, e fin quei difetti che sono permessi solo al genio, perchè esso li redime con grandi bellezze. Quindi i tanti che imitarono principalmente l'inglese Byron, uomo che, di mezzo ai piaceri e all'orgoglio tirannico, affettava misantropia, liberalismo, spargeva il disgusto della società, beffava gli uomini anzichè migliorarli, interessava pel vizio, svogliava d'ogni vincolo sociale: imitarono Lamartine, che una corda monotona dipingeva una natura convenzionale, un sentimento vago, aspirazioni ineffettibili; imitarono Vittore Ugo, che sfrenava la fantasia, falsava la storia, i sentimenti, lo stile, per cercare l'effetto, e predicava che l'arte fosse unico scopo dell'arte.

I nemici del romanticismo poterono dunque facilmente attaccarlo ne' suoi falsi profeti. E la guerra fu accanita: oltrechè la libertà letteraria fu denunziata per trama di libertà politiche: nè a torto, chè le verità si connettono tutte; e lo scrittore che sente la sua dignità, diffonde i pensieri magnanimi, che sono la più forte, come la più giusta opposizione alle tirannie d'ogni maniera.

Il Monti, che era ingrandito celebrando eventi contemporanei; che avea ridotto lirico il poema e per fin la tragedia; che aveva empito le sue composizioni d'ombre e fantasmi, già vecchio uscì a rimpiangere la mitologia, dicendo che « il vero è tomba dei vati » e che le favole son necessarie alle grazie « senza cui nulla cosa ha leggiadria. » Quasi efficace protesta ripigliò il suo poema della *Feroniade*, cominciato in gioventù, e dove fece la maggior prodigalità di mitologia, sino a introdurre Giove a preconizzar le glorie di papa Pio VI.

Pe' Romantici combatterono prima in Lombardia Giovanni Berchet, Ermes Visconti, Silvio Pellico, Giovanni Battista De-Cristoforis, ed altri che compilavano il giornale *Conciliatore*, finchè la polizia non gli imprigionò e disperse. Giovanni Torti, scolaro del Parini verseggiò la poetica nuova.

Ingenua, casta e limpida parola,
Che di gaudio, di speme e di paura,
Di terror, di pietade ange o consola;
Viva, fedele, universal pittura
Dell'uomo in prima, e quindi a parte a parte
Di tutta quanta immensa è la natura;
Dalle divine e dalle umane carte
Nodrito ampio sapere e sapienza:
Questo in pensier mi sta tipo dell'arte.
Ella è santo diletto, ella è potenza
Degli affetti, piegata a far che sia
Voluttà la giustizia e la innocenza.
E sia pur vasto ingegno, e fantasia
Tutto veggente, chi benigno il core
Non abbia e l'alma generosa e pia,
Non salirà dell'arte al primo onore.

Però le cause si vincono non con parole ma con fatti, e il trionfo della scuola nuova è dovuto al Manzoni. Perfezionata egli l'educazione sua e il suo sentimento col ricoverar interamente alla verità cattolica, (2) da questa trasse ispirazione pe'suoi *Inni*. Li pubblicò nel 1815, ma al mondo letterario stettero ignoti, fin quando egli cantò la morte di Napoleone. Questa poesia d'occasione fece por mente alle altre, assai più belle; intanto i forestieri proclamavano una gloria, che anche dalla patria gli fu perdonata, e che fu resa popolare dal romanzo de'*Promessi Sposi*.

Il Manzoni non potè evitar la polemica: ma lungi dalla critica provocatrice, diede esempio di quella pacata, che richiede cuor retto, criterio sicuro, buona coscienza; che lealmente apprezza gli avversari, e non cerca il trionfo, ma la verità. Non parlò mai di sè, e sempre elevò le quistioni a generalità, anzi le vinse portandole sempre a un punto più alto di quello ove le aveano posate gli avversari.

Ne'suoi versi l'Italia ebbe un tipo di poesia sobria, che evita la circonlocuzione, che subordina la frase al concetto, che non cerca abbellimenti se non dall'essenza del soggetto, che sovrattutto si nutre di pensieri elevati e santi. Quel pudore poetico, quella costante dignità quasi di profeta, quel pesar ogni parola come chi è persuaso che diverrà un oracolo per l'avvenire, e si sente responsale dei sinistri giudizi e delle false azioni che potessero derivarne, fecero che il grande Italiano fosse piuttosto venerato che onorato.

Delle sue composizioni niuna sceglieremo, perchè tutte eccellenti (3), nè colto sarebbe il giovane che non le conoscesse. Non isfugga però la connessione fra esse. Voi Italiani, vi fate guerra fraterna in modo che lo straniero «giù dal cerchio dell'Alpi gli sguardi rivolve,

Vede i forti che mordon la polve,
E li conta con gioia crudel....
E voglioso ne'campi v'attende
Ove il vostro fratello perì.
Tu che angusta a'tuoi figli parevi,
Tu che in pace nutrirli non sai,
Fatal terra, gli estrani ricevi,
Tal giudicio comincia per te.

Nel servaggio speraste aiuto e liberazione dagli stranieri, (4) ma

Il premio sperato, promesso a quei forti,
Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti
D'un popolo oppresso, por fine al dolor?
Il forte si mesce col vinto nemico,
Col nuovo signore rimane l'antico,
Un popolo e l'altro sul collo vi sta.

A che porti la servitù straniera lo dipinse il Manzoni insignemente ne'*Promessi Sposi*. Ma che anche nella depressione nazionale e nei traviamenti del senso volgare rimanga all'uomo bastante lume per discernere il vero, e volontà per operarlo, il sostenne nella *Colonna Infame*. Però gli aiuti convien cercarli dall'alto, in quell'amore che « Negli animi l'ire superbe attuta »: in quella carità che « Dona con volto amico, — con quel tacer pudico — che accetto il don ti fa »; in quei pensieri « Che il memore — ultimo dì non muta »; in quell'innocenza o in quel pentimento per cui più bello « Spunta il Sol de'giorni sacri »; in quella carità universale, per cui invitiamo anche l'Ebreo a nosco esaltare il nome di Maria; per cui invochiamo il Santo Spirito « A'suoi cultor propizio, — propizio a chi l'ignora ».

Temperi dunque i guai inevitabili quella *morale cattolica* ch'egli difese contro il Sismondi; quel perdono che lasciava frà Cristoforo come estremo ricordo a quelli che «verranno in un mondo tristo, in un secolo doloroso, in mezzo ai superbi e ai provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto! e che preghino».

Ma il perdono non sia abiezione di spirito, che faccia ignari de'proprii diritti, che oblii la dignità nazionale, che creda *sterile eterno* il duolo degli oppressi: e non che dichiarare *stolto anch'esso* il soperchiatore, e intimargli che « beata non fu mai gente alcuna per sangue ed oltraggio », rammenta che il Dio di Israele, di Giuditta, della maschia Giaele

Non disse al tedesco giammai:
Spiega l'ugna, l'Italia ti do;

ed esulta nella speranza che

Non fia loco ove sorgan barriere
Fra l'Italia e l'Italia mai più.

Così la mansuetudine, ch'è carattere indefettibile delle composizioni del Manzoni, nol rattiene da lanci sublimi: e la nazione potè vedere a quanto arrivi chi congiunga rettitudine, intelligenza, amore: e all'Europa, che non n'ha un pari, opporlo qual vivente protesta che non sono incompatibili il genio colla ragione, i sommi talenti colla somma bontà.

I letterati si schierarono dietro ai due sommi, e se i seguaci del Monti fecero di belle cose, i seguaci del Manzoni si proposero farne di buone.

Cesare Cantù.

---

(1) Per le nozze della figlia del Monti, *dodici* poeti composero ciascuno un inno ad uno degli *Dei Consenti*.

(2) L'evidenza della religione cattolica riempie e domina il mio intelletto: io la vedo a capo e in fine di tutte le quistioni morali; per tutto dove è invocata, per tutto donde è esclusa. Le verità stesse, che pur si trovano senza la sua scorta, non mi sembrano intere, fondate, inconcusse, se non quando son ricondotte ad essa, ed appaiono quel che sono, conseguenze della sua dottrina. Un tale convincimento dee trasparire naturalmente da tutti i miei scritti, se non fosse altro, per ciò, che, scrivendo, si vorrebbe esser forti, e una tale forza non si trova che nella propria persuasione ».

Lettera alla Diodata Saluzzo.

(3) Però il lavoro del Cantù può dirsi manzoniano, perchè tutte le quistioni finiscono colle parole di quell'illustre, quasi l'oracolo che dee troncare le dispute sia in fatto di lingua, o di storia, o di romanzo, o di critica, o ecc.

(4) Cara Italia! dovunque il dolente
Grido uscì del tuo lungo servaggio....
Dove ha lacrime un'alta sventura,
Non c'è cor che non batta per te.
Quante volte sull'Alpe spiasti
L'apparir d'un amico stendardo!
Quante volte intendesti lo sguardo
Ne'deserti del duplice mar!

tempo il sentimento dell'obbligo che ha ciascuno di agire spontaneo nel pubblico interesse, a vece di attendere sempre la spinta governativa.

Mentre impertanto facciam plauso a coloro che primi impresero di attuare questa utile e feconda idea, annunziamo ai nostri lettori di aver aperta una soscrizione nel nostro uffizio per questo medesimo oggetto, per rimetterne quindi i proventi a quella commissione che verrà in seguito designata o dal governo, o dal municipio, o dai soscrittori.

Sebbene cioè il governo e il municipio, probabilmente per lasciar libera l'azione individuale, non abbiano sinora preso parte attiva a questo progetto, siccome esso è intrinsecamente buono, crediamo che non esiteranno a prenderlo sotto la loro tutela per agevolarne ed affrettarne l'esecuzione.

È bene che ai privati si lascino iniziare simili imprese, perchè questo è un mezzo potente di educazion civile ed amministrativa, e il più acconcio a svolgere e fortificare lo spirito nazionale; ma è sommamente utile che in seguito l'autorità intervenga, non per incagliare o ritardare la privata attività, ma bensì per dirigerla, se ne sia il caso, e sovrattutto per aiutarla con quegli altri mezzi che sovente mancano ai singoli cittadini, e che invano ad altri fuorchè al governo si domanderebbero.

Così nel caso di cui trattiamo, le offerte dei privati verranno molto in acconcio per sopperire alle spese del viaggio e del mantenimento degli operai che vadano a Londra; ma questa è appena la parte meno importante dell'impresa. L'essenziale si è di procurar loro buoni appoggi, buona direzione durante il loro soggiorno in Inghilterra, posciachè non è una semplice gita di piacere e di curiosità che loro si propone; ma trattasi di metterli in grado di fare colà buoni studi nelle varie parti della meccanica industriale e dell'arte commerciale. Trattasi di procurar loro l'acquisto di quelle cognizioni pratiche, le quali difficilmente potrebbero trovare dimorando in Piemonte. Trattasi insomma di mandarli ad un corso di studi tecnici, di far di essi altrettanti *operai-modelli*.

Al qual uopo si richiede che in Londra trovino tutte le maggiori agevolezze per istruirsi; è necessario che non solo abbiano tempo ed agio di esaminare e studiare da vicino le meraviglie industriali dell'Esposizione, ma che inoltre siano, non diremo ammessi, ma condotti a visitare le principali officine della città regina dell'industria, sicchè possano studiare sul luogo stesso dove nacquero, e dove operano i meravigliosi congegni, e le regole pratiche inventate dal genio inglese per il migliore e più rapido sviluppo delle manifatture.

A tutto ciò si richiede un'assistenza speciale e continua, la quale non basterebbero a procacciare loro le soscrizioni private, per quanto numerose e vistose. Bensì il governo potrebbe molto facilmente provvederli di questi comodi e di questi mezzi indispensabili al buon esito della loro missione; poichè si vadano sotto la sua direzione troveranno anzi tutto nei nostri commissarii ogni aiuto di opera e di consiglio che loro possa occorrere; inoltre, il che più monta, venendo per mezzo del nostro rappresentante messi in diretta comunicazione colle autorità inglesi, ne otterrebbero certamente tutte quelle maggiori agevolezze che possano desiderare.

Inoltre anche sotto il rapporto dei sussidi materiali dell'impresa, il governo potrebbe forse procurare a questi operai il viaggio gratuito, se non in tutto, almeno certamente in parte.

L'azione dei municipii, oltre agli aiuti pecuniari che sono efficaci, potrebbe soprattutto riescir utile per la designazione degli individui che siano di preferenza da inviare a Londra.

E qui occorrono anzitutto alcune avvertenze, perchè questa è, crediamo, la parte più difficile e più complicata nella esecuzione del progetto, così piano ed ovvio in apparenza; avvertenze che verremo partitamente esponendo in un altro articolo.

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato oggi adottava il progetto di legge per la riforma doganale.

Poche osservazioni furono fatte, quasi tutte relative all'articolo degli olii, intorno al quale furono presentate al Senato 67 petizioni.

La principale obbiezione motivata da varii membri ed esposta con particolare chiarezza dal senatore Giulio, si fondava sul rapporto tra l'imposta del grano di sesamo e quella dell'olio che da esso si estrae. L'una è di lire 3, l'altra di lire 15, e pareva che si dovesse diminuir questa, o elevare quell'altra sino ad una più regolare proporzione, se egli è vero che da due quintali di grano si estrae con piccola spesa non meno che un quintale di olio.

Il ministro Cavour ha combattuto questa obbiezione. Era infatti poco logico gravar troppo l'importazione del grano che alimenta una fabbricazione nazionale, nè si poteva ridurre il dazio sull'olio di sesamo per non destare poco giuste e pure invincibili apprensioni dei produttori nizzesi e liguri di olio d'oliva.

Il senatore Alfieri ha considerato parimenti cogli esempi francesi dell'epoca, quando l'importazione del grano di sesamo non era proibita in Marsiglia, che quest'olio vegetale contribuisce a buonificare le qualità inferiori dei nostri olii d'oliva e che i residui si adoperano utilmente a concimare le terre.

Così il partito è stato vinto.

Il Senato ha quindi udito lettura di unica relazione su tutte le convenzioni commerciali, e le ha poste in discussione per la tornata di domani.

Finalmente ha udito un discorso del senatore Sclopis sulla imposta del commercio, professioni ed arti liberali. Egli dissente in quanto ai metodi dalla maggioranza della commissione; trova che non è adottato il modo lombardo di affidare il riparto ai comuni, nè il francese che tariffa il valor locativo dei magazzini e degli studi; e riprova una certa progressività in questo dazio, non che le perquisizioni che il progetto di legge permette agli agenti della finanza, che turberebbero così i mezzi del credito privato. Pensa che l'imposta colpisce un ottavo circa della popolazione, il che gli sembra esorbitante, e conchiudendo domanda che il progetto sia rinviato all'epoca in che il Senato tornerà a riunirsi, perchè avvisi più maturamente sopra la ragione dei metodi.

Il ministro del commercio risponderà domani a questo discorso.

ELEZIONI COMUNALI.

Il 14 del corrente mese è il dì fissato per le elezioni comunali: abbiamo già aperto l'animo nostro a questo proposito; abbiamo dichiarato come tutti o quasi tutti i membri uscenti designati dalla sorte siano per ogni rispetto meritevoli, a nostro credere, di venire rieletti. Ricordiamo quindi nuovamente ai nostri elettori i loro nomi, ai quali ne aggiungiamo alcuni, per i posti divenuti altrimenti che per sorteggio vacanti lungo il corrente anno.

La popolazione torinese prima e dopo lo Statuto ha dato egregie prova di affetto alla libertà, e di rispetto all'ordine; nelle scelte sin qui fatte essa ha inoltre dato prova di molto senno civile. Il consiglio municipale di Torino non dee portare invidia ad alcun altro dello Stato o di fuori. Noi portiamo quindi fiducia che gli elettori torinesi sapranno mostrarsi consentanei a se medesimi, riconfermando il mandato a coloro che mostrarono di così ben conoscerne ed apprezzarne l'importanza, e surrogando ai posti vacanti tali uomini che sieno degni e di coloro ai quali succedono, e di coloro fra i quali son chiamati a sedere.

— Alfieri di Sostegno, senatore. — Barbaroux, consigliere d'appello. — Baruffi, professore di geometria. — Cantù, professore. — Capello detto Moncalvo. — Gay di Quarti. — Ghiringhello, prof. di teologia. — Maffoni medico collegiato. — Nigra banchiere, senatore. — Notta avvocato, deputato. — Prigione avvocato. — Scaravaglia negoziante. — Rey id. — Tapparelli d'Azeglio Roberto. — Turvano notaio. — Moffa di Lisio, deputato. — Grattone ingegnere.

L'*Assemblée Nationale* è uno de' giornali francesi o peggio informati, o che informano peggio sulle cose del Piemonte. Sperando che le false informazioni che va stampando derivino dal fallace giudizio o dalla fatuità de' suoi corrispondenti, e non da mala volontà della sua direzione, facciamo sapere a questa che l'articoletto firmato dal sig. Jeunesse, segretario, che è stampato nel foglio delli [illegible] luglio, reca notizie compiutamente false. Nè val la pena di smentirle una per una, chè sono tanto false ed assurde, che non si può capire come sieno state scritte da Torino, secondo che il signor Jeunesse attesta. In ogni caso le avrà scritte qualcuno così cieco degli occhi come della mente accecato dallo spirito di parte

* * *

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 luglio.

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Discussione e adozione della legge per la riforma della tariffa doganale. — Rapporto. — Discussione della legge per la tassa sulle professioni ecc.*

La seduta è aperta alle ore [illegible] 1|2.

Lettura e approvazione dell'atto verbale.

Rapporto di petizioni di cui le une chiedono la soppressione della legge sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio, le altre dimandano modificazioni alla legge per la riforma della tariffa doganale.

Parte prima dell'ordine del giorno:

Discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa doganale.

Sono adottati senza discussione gli articoli preliminari e speciali.

Si procede alla discussione della legge organica.

Sen. Balbi-Piovera vorrebbe che il nostro naviglio fosse equiparato nei vantaggi a'navigli di altre nazioni a noi vicine, come l'Olanda per esempio, la quale corrisponde un premio all'esportazione di certi generi, come lo zuccaro ecc.

Ministro di finanza risponde ove veramente si riconosca emergere un danno al nostro naviglio dalla non concessione di cotal premio, il ministero cercherà provvedimenti per tale effetto e li proporrà al Parlamento.

Sen. Maestri vorrebbe l'esenzione dal dazio della ghisa nella Liguria.

Sen. De Cardenas osserva che il desiderio manifestato dal senatore Balbi-Piovera inchiude un principio di protezionismo.

Si viene alla discussione parziale degli articoli.

L'art. 1 è adottato senza osservazione.

Art. 2. « Durante la chiusura delle Camere ed in caso d'urgenza, il governo del Re avrà la facoltà di fare in via provvisoria le variazioni che crederà convenienti riguardo ai diritti stabiliti nella tariffa.

« Tali provvedimenti saranno però sottoposti all'approvazione delle Camere all'apertura della successiva loro sessione. »

Sen. Quarelli, relatore avverte il ministero a volere, giusta la facoltà che gli vien concessa su questo articolo, recare a disamina quanto si riferisce agli olii ed ai semi di sesamo, al ferraccio e ai pifferi, e vedere se non torni più utile il scemarne il dazio.

Ministro di finanza risponde che non crede opportuno il diminuire il dazio sugli olii, crede bensì che in ordine al ferraccio possa il dazio ridursi ad un franco al quintale; quanto ai pifferi non crede soverchio il dazio di essi, portato a 50 centesimi caduno, quando sono considerati come istrumenti di musica; quando poi sono considerati come oggetti di trastullo pei ragazzi, allora fan parte degli oggetti di chincaglieria, pei quali il dazio fu ridotto d'assai.

L'art. 2 è adottato, e con esso gli articoli 3, 4, 5, ultimo della legge.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti . . . . 61.
Assenzienti. . . . 60.
Dissenzienti . . . 1.

Sen. Giulio fa il rapporto delle leggi riguardanti i trattati di commercio colla Francia, colla Svizzera, collo Zolverein e coi Paesi Bassi, conchiudendo per l'adozione pura e semplice delle medesime.

Parte seconda dell'ordine del giorno:

Discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni, arti liberali e sull'industria e commercio.

Sen. Sclopis combatte le conclusioni della commissione. Ammette la legge in principio, anzi vorrebbe che il commercio fosse stato tassato assai prima. Lo offende il modo, siccome quello che contravviene a tutti i canoni più sostanziali in materia d'imposta, epperciò avvisa che questa legge possa emendarsi, tanto più che essa non può entrare in esercizio prima del 1852. Per fare una buona legge sul commercio vuolsi maturatamente considerarne la natura. La natura, l'anima del commercio è il credito, e debbonsi evitare tutte quelle disposizioni che possano menomamente toccare tale credito, il quale rifugge dall'essere curiosamente investigato. Ora l'articolo 4 propone appunto uno scandaglio minuto, annuale sul credito.

Adottando questa legge stabiliamo il principio della progressività e dell'imposta sulla rendita; imposta così lamentata nel paese dove ha vita, la quale se teoricamente può considerarsi la migliore di tutte, praticamente è pessima e non ammessisibile perchè recante vessazioni ed angherie. Perchè non si stabilirà un altro assetto d'imposta che porga la stessa produzione di danaro? Perchè rifiuteremo noi l'ordine delle categorie per determinare le basi dell'imposta sul commercio? Si pensi all'effetto che può produrre la presente legge; i commercianti formano l'ottava parte della popolazione dello Stato; ora prima di colpire una parte così attiva e che alimenta tante fonti di ricchezza, vuolsi procedere con suprema lentezza. — Legge una petizione del comune di Genova, ed una di molte fra le principalissime case di quella città, e conchiude che la legge sia rimandata alla commissione, affinchè prepari un lavoro che meglio risponda alle esigenze del tempo.

L'ora essendo tarda la seduta è aggiornata a dimani al tocco.

L'adunanza si scioglie alle 5.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreto del 7 corrente mese, si è degnata di nominare l'avvocato Giovanni Deforesta, membro della Camera dei deputati, a guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, continuando però provvisoriamente la reggenza affidata al ministro dell'interno.

— S. M., in udienza del 4 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno, cioè:

Antonini chirurgo Antonio, maggiore del battaglione mandamentale di Agliè.

Tornielli conte Antonio, id. del battaglione comunale di Galliate.

Marchisio Giovanni, id. id. di Cavour.

Mussano Enrico, capitano d'armamento della seconda legione di Torino.

— Adempiamo ad un ben grato dovere, nel rallegrarci col signor maggiore Carlo Corsi per la croce di cavaliere che S. M. si è degnata di conferirgli, in seguito alla applaudita pubblicazione del suo libro *sull'Esercito piemontese e sulla sua organizzazione*.

All'Accademia militare sono già incominciati gli esami per le varie classi, accostandosi il tempo delle vacanze autunnali per gli allievi.

Non riceve conferma la voce che era corsa riguardo la partenza da Torino della brigata Granatieri Guardie per la fine del mese corrente. — Parrebbe, secondo alcuni, che le truppe destinate a cambiare guernigione si dovessero muovere tutte simultaneamente nel futuro settembre.

— In proposito della brigata Granatieri Guardie, ci gode l'animo nel vedere che vi siano stati rimpiazzati tutti, o almeno in gran parte, i posti vacanti d'ufficiali; e che abbiano ottenuto di preferenza il richiamo in servizio quei giovani che maggiormente si distinsero per istudio ed attività nei varii depositi di aspettativa. (*Croce di Savoia*).

Firenze. — Il granduca con decreto in data del 28 giugno p. p. ha nominato il cav. commendatore Pietro Betti soprintendente alla sanità medica interna, e l'avv. Carlo Cecconi, console in Genova, a rappresentare la Toscana alle conferenze che debbono tenersi a Parigi, in proposito dei sistemi e regimi sanitarii attualmente vigenti, ed alle quali il governo di Francia ha invitato tutti gli Stati confinanti al Mediterraneo.

— L'*Osservatore Romano* smentisce le notizie, che il maresciallo de' carabinieri Scopone fosse mortalmente ferito da colpo di pietra, e che il cameriere del cardinale Lambruschini venisse ucciso, asserendole false.

In questa occasione l'*Osservatore* rimprovera il *Monitore Toscano* di averle riportate: ma noi gli faremo osservare che prima di noi le riportò la ufficiale *Gazzetta di Milano* da cui le togliemmo. (*Mon. Tosc.*)

Roma. — Leggesi nel *Corr. Merc*:

Da parecchie lettere togliamo i seguenti fatti che vieppiù palesano la felicità che si gode nei beati dominii pontificii.

Abbiamo avuto recentemente in mano una prova evidente del come viene in Roma amministrata la giustizia dal tribunale della Consulta. Con risoluzione del 28 febbraio u. p. veniva giudicata la causa che concerneva una perquisizione fatta al tempo della repubblica in Orte, distretto di Viterbo, dal preside di quella provincia, conseguenza della quale fu l'arresto del gesuita padre Secchi. Non avendosi nelle mani il preside, si volle esercitare una privata vendetta sopra tutti coloro che da esso lui furono adoperati in quel fatto, ed anche col governatore del distretto avvocato Barbieri quantunque non vi avesse avuto parte materiale. Ciò che più imbarazzava era il titolo, imperocchè tutti avevano agito di conformità alle leggi allora vigenti. La Consulta però si tolse presto d'imbarazzo stamdandone uno nuovo, e tale che nessuno avrebbe mai immaginato. Ritenne il preside di Viterbo reo di usurpata autorità pubblica, ed il governatore avvocato Barbieri suo complice, e come tale condannò quest'ultimo a cinque anni di opera pubblica citando gli articoli 133, 103 e 13 dell'editto penale in vigore nello Stato romano. È superfluo dimostrare come sia estraneo questo titolo al caso concreto, e quanto sia iniquo accusare di usurpazione di potere uomini legalmente costituiti in ufficio.

Nè questo bastava, chè il tribunale della Consulta non solo applicava articoli inapplicabili, ma iniquamente gl'interpretava, perciocchè essi non portavano che la pena da uno a tre anni. Riclamò il Barbieri contro l'errore, che nelle cause non politiche porta violazione di legge e nullità di sentenza; ed il governo pontificio non volendo confessare l'iniquità del tribunale giudicante, e persuaso d'altronde che il colpito non sarebbesi tanto facilmente taciuto, adottò una via di transazione, anche più ingiusta della sentenza, giacchè gli ha commutata la pena nell'esiglio perpetuo. Notate che il Barbieri già da diciotto mesi era detenuto ed aveva espiato un anno e tre mesi di condanna, di modo che soli quarantaquattro mesi gli rimanevano al termine, tempo che a pochissimo si riduceva se lo sbaglio fosse stato corretto. Quale commutazione si sarebbe data a quest'uomo se forse stato condannato in vita?.......

Nello scorso anno 1850 Giuseppe Checchetelli di Roma fu imprigionato, e dopo lunga carcerazione dimesso per mancanza di titolo. Però la polizia lo assoggettò a rigoroso precetto di ritirarsi in casa all'avemaria della sera. Nel novembre prossimo passato ottenne di essere da tale obbligo svincolato. Il 18 spirato i birri lo arrestarono di nuovo. Tenuto in carcere due giorni, finalmente venne esaminato dalla polizia, che spontanea gli dichiarò essere egli stato arrestato pel precetto, ma per equivoco del noto Galanti capo sbirro, che asseriva di ignorare non fosse il Checchetelli più vincolato al precetto. Ciò, sotto un governo anche mezzanamente giusto avrebbe prodotta la necessaria conseguenza dell'immediato rilascio dell'arrestato: ma non fu così; il Checchetelli dovette rimanersene altri due giorni in carcere, e così venne liberato il giorno 22. Gli uomini che riflettono si sono domandati se l'arresto di Checchetelli sia effettivamente stato uno sbaglio, o piuttosto un pretesto per tenerlo carcerato il giorno 21 anniversario dell'incoronazione di Pio IX.

Durante la prigionia in Roma di Enrico Cernuschi, Agostino Tibaldi romano, lo assistè, lo confortò non come un amico, ma come un fratello. Ciò poco piaceva ai preti, che concepivano un odio accanito contro di lui. In uno dei mesi estivi dello scorso anno 1850 fu avvertito che la polizia avrebbe perquisita la sua abitazione. Ripassò le sue carte nelle quali nulla trovò di compromettente, e venutagli a mano una lettera dell'avvocato Giuseppe Galletti, nella quale lo ragguagliava dei fatti concernenti l'arresto dell'arcivescovo di Torino, visto che in quella il fatto era esposto come nei pubblici fogli era accennato, volle lasciarla ove era, appunto perchè fosse rinvenuta. Così avvenne, ma quella lettera bastò per fornir pretesto ad una condanna. È poco tempo che il tribunale della Consulta ha condannato il Tibaldi a 15 anni di galera per titolo — di corrispondenza coi nemici del governo e dello Stato!

Il 20 giugno fu arrestato Francesco Narducci padre del giovinetto caduto sulle mura di Roma e marito di quella Narducci che fu imprigionata per aver sparso fiori sul feretro di suo figlio. Ignorasi il motivo del suo arresto poichè sapendosi oggetto di speciale vigilanza egli tenevasi alieno dalle faccende politiche. Dopo essere stato tenuto per qualche tempo nelle carceri della polizia fu portato nelle nuove, ed ivi buttato fra la feccia dei ribaldi.

ESTERO.

PERU'. — Lima, 9 *maggio*. — Ai 20 aprile fu proclamato presidente della repubblica il generale di brigata D. Rufino Echenique. Gli onorevoli suoi antecedenti sono una guarentigia dell'abilità con cui il giovane generale conserverà la pace sì necessaria alla prosperità di quel paese. Così sperasi in questi paesi, i quali ripongono molta speranza nell'amministrazione del generale Echenique.

Solennissima fu la cerimonia con cui egli diede il giuramento al cospetto del congresso e le feste pubbliche che si celebrarono, furono sontuose come esigeva l'avvenimento. Posso assicurarvi che finora nel Perù alcun presidente non ricevè tante dimostrazioni di simpatia.

Il nuovo presidente giustificò questi sentimenti con un notevole programma che fu accolto colla più viva soddisfazione. In esso egli promette molti miglioramenti e riforme, compilazione di codici, restituzione dei municipii, legge sulle elezioni, riconoscimento del debito antico e spagnuolo, soppressione delle patenti per la classe indigente, abolizione della moneta scadente, esame delle rendite pubbliche, ecc. Tutti questi progetti vennero sottomessi alle Camere raunate in congresso straordinario, e l'approvazione ne è sicura pel buon accordo con cui procedono e l'esecuzione immediata, essendosi nominato dal nuovo presidente ministro di guerra e incaricato intanto degli altri portafogli il generale D. Juan Crisostomo Torrico.

Il gen. Echenique fa assegnamento sull'appoggio e buoni consigli di persone molto rispettabili e qualificate, ed è certo che il suo governo farà epoca nel Perù, già maturo a miglioramenti pel senno e la giustizia con che fu amministrato dal suo antecessore, il generale D. Ramon Castilla.

TURCHIA. — *Abbiamo accennato questa mattina alla protesta dei compagni di Kossuth per non dividersi dal loro dittatore. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando loro per intero questo documento.*

« Noi sottoscritti, compagni volontari di « Luigi Kossuth antico governatore dell'Ungheria, fatti consapevoli che la Sublime « Porta nell'ordinare la nostra separazione ha « l'intenzione di eseguire incontanente questa « inaspettata ordinanza; considerando che noi « abbiamo accompagnato quest'uomo illustre « nel suo esiglio volontariamente, e liberamente decisi di dividere con lui sin l'ultimo « soldo ed ogni patimento; — che la Sublime « Porta di consentimento coi diplomatici austriaci è accondiscesa a lasciarci unire al « nostro capo, di accompagnarlo senza condizione, e di non separarci da lui che nel « tempo del suo internamento; — considerando in fine che nell'augurarci noi tutti il « termine della prigionia di Luigi Kossuth,

« non abbiamo noi chiesto giammai la nostra « libertà individuale, e che amiamo meglio « all' incontro dividere le sciagure dell' uomo « di nostra scelta; — noi dichiariamo ingiu- « sta la suddetta ordinanza, crudele e contra- « ria al diritto delle genti, e protestiamo so- « lennemente contro la sua esecuzione innanzi « ai popoli sempre sensibili alla sventura, ed « innanzi all'opinione del mondo incivilito, « dichiarando inoltre che non cederemo, se « non costretti dalla forza. »

« Kuthjaja, nell'Asia minore, il 4 mag- « gio 1851. »

« I compagni volontari di Luigi Kossuth,
« antico governatore dell'Ungheria. »

INGHILTERRA. — LONDRA, 7 *luglio.* — Nel reddito del trimestre pubblicato sabato scorso, noi troviamo una diminuzione di 95,354 sterl. Benchè questa somma sia considerevole, il risultato sarà tenuto per soddisfacente, se si richiameranno le riduzioni successive che vennero fatte sui zuccheri e sul legname. La riduzione sulla tassa del reddito è insignificante e dimostra da per se, ed anche in difetto di qualsivoglia altra ragione decisiva, che questa pesante ed ingiusta tassa è stata fin ora scansata, e che non mancarono persone le quali per esimersene, non hanno esitato dal falsificare i documenti sui quali essa fu stabilita.

Il reddito pel diritto postale continua ad aumentare, e si deve indubitatamente attribuire questo aumento al gran numero di corrispondenze alle quali ha dato luogo la grande esposizione.

DIMINUZIONE.

Dogane	L. 15,490	
Bollo	65,275	
Tasse	28 050	
Tasse sulla proprietà	49,954	
Terre della Corona	10,000	
	168,769	
Rimborsi per anticip.	64,880	
	233,649	

AUMENTO.

Da riportarsi		233,649
Contribuzioni indirette	L. 94,585	
Poste	30,000	
Categorie varie	9,767	
	134.352	
Impresti ecc.	3,943	
Totale in aumento		138,414
Totale della diminuzione sul trimestre		95,354

Morning Post.

— Il signor Hume ha sottomesso ieri sera al Parlamento una proposizione che non si sarebbe mai creduto dover provenire da lui essendo fin ora stato tenuto in conto di capo del partito radicale.

Il sig. Hume propone di estendere la tassa su tutte le case abitate, mentre il bill del sig. Carlo Vood si limita a colpire quelle, le quali danno un reddito netto di 20 ll. st. Tale in pratica al meno sarebbe sarebbe l'effetto della proposta Hume, giacchè non vi ha capannuccia per quanto essa sia sdruscita, la quale non renda 40 sterl. Sotto questo aspetto la proposta Hume non ha nulla di popolare.

— Il duca di Valenza (generale Narvaez) è aspettato lunedì prossimo a Londra, da dove si recherà a Parigi.

— Sua Maestà si è graziosamente degnata di accordare la sua reale protezione ad un progetto di festa militare, di cui i proventi saranno destinati a soccorrere uno stabilimento di beneficenza per le signore cadute nella miseria. (*Morning-Chronicle.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — I fogli di Ginevra annunciano già un grande concorso di forestieri, e la generale soddisfazione che si manifestava per il modo in cui erasi disposto il tutto. — La cantina può comprendere 4000 persone: la piazza fra i diversi edificii è capace di 30,000 persone. Vi si aggiugne la magnifica vista sul lago, alle Alpi, al Giura. A destra del campo del tiro è un formale accampamento di 45 tende. — Il sig. Viget, proprietario della nuova diligenza da Ginevra a Parigi, ha dato come premio d'onore tre posti gratuiti sino a Parigi.

ALEMAGNA. — La *Corrispondenza ministeriale austriaca* si mostra molto irritata a proposito dell'ultima risoluzione adottata dalla Camera de'deputati del Wurtemberg relativamente ai diritti fondamentali del popolo tedesco. Questa risoluzione, dice ella, è un attentato contro i diritti della Confederazione germanica, e siccome questi medesimi diritti fondamentali furono dichiarati dagli Stati di Brunswick come aboliti, una simile contraddizione non può recar seco che gravi inconvenienti. Egli è tempo che i governi s'intendano sopra un punto di tanta importanza, e che si faccia cessare una resistenza, la quale non cerca i suoi argomenti altrove che nell'arsenale della rivoluzione. Fa d'uopo che la Dieta germanica ponga un termine a questo disordine e tracci ai partiti un limite che questi non potranno oltrepassare. Noi siamo convinti che la Dieta riempirà con energia e convinzione la sua alta missione di rappresentare il centro dell'Alemagna in questo senso. Essa sottometterà ad un esame approfondito tutte le creazioni politiche degli ultimi tempi per introdurre l'unità nel progresso dello sviluppo della Germania. (*Gazz. Naz.* del 5 luglio.)

BERLINO, 3 *luglio.* — Le proposizioni che la Prussia e l'Austria faranno in comune alla Dieta germanica, avranno per oggetto: 1. la libertà della stampa; 2. il diritto di associazione; 3. il voto delle imposte. Gli Stati particolari erano stati invitati a prendere l'iniziativa per questo riguardo, ma questi non risposero al desiderio manifestato dalla Dieta; bisognerà dunque che essa medesima regoli questi differenti punti.

— Le negoziazioni che hanno per oggetto di regolare mediante un accomodamento di famiglia, la questione concernente la successione al trono della Danimarca, hanno il loro centro nella nostra capitale. Sulle proposizioni dell'imperatore della Russia, il re ha accettato la parte di mediatore in questo affare. Ei fa degli sforzi continui per ottenere una transazione fra la casa reale della Danimarca e le famiglie principesche di Augustenburg, Gluksburg e Oldenburg. (*Boersenhalle* del 5 luglio).

BERLINO, 5 *luglio.* — Pare cosa certa che nel corso di questo mese la Dieta germanica adotterà importanti risoluzioni. Tosto che saranno adottate, il generale Rochow tornerà al suo posto di ambasciatore di Prussia a Pietroburgo.

BERLINO, 4 *luglio.* — Il signor di Raabe, ministro delle finanze, non rimarrà che sino a domani soltanto nell'esercizio delle sue funzioni e partirà poi per i bagni. Le negoziazioni incominciate per trovargli un successore non ebbero finora alcun risultato.

STUTTGARD, 4 *luglio.* — Il signor di Neurath, consigliere di Stato, ha preso quest'oggi la direzione del ministero degl'interni, dopo aver prestato il giuramento preliminare.

DRESDA, 4 *luglio.* — S. A. R. il principe Adalberto di Baviera è partito questa mane per Allenburg.

DARMSTADT, 5 *luglio.* — In seguito ad un ordine del granduca, datato da Sans-Souci, i soldati dell'Assia elettorale hanno dovuto deporre la coccarda alemanna.

GALLIZIA. — La *Gazzetta di Voss* del [illegible] luglio reca la seguente notizia sull'insurrezione dei contadini che ebbe luogo li 13 giugno presso *Wielle* nel circolo di Tarnow. Mille contadini vi si radunarono ed eccitarono il popolo a congiungersi con essi loro, dicendo che cercavano armi e polacchi. Un reggimento le attaccò con 13 gendarmi, e prese 15 dei rivoltosi. Gli altri presero la fuga. Fra questi insorti erano parecchi che nell'anno 1846 avevano preso parte alle devastazioni ed agli incendi di quell'epoca. Furono mandati a Tarnow, ma pochi giorni dopo rimessi in libertà. Ecco dei fatti i quali provano che nel 1846 il governo era d'accordo coi contadini.

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — Si scrive da Galacz che i tragitti dei battelli a vapore si fanno attualmente con una rapidità straordinaria. I viaggiatori che partirono li 15 maggio da Vienna arrivarono in Galacz li 19 di mattina. Dopo essersi fermati per 24 ore, si rimbarcarono nuovamente per Costantinopoli, ove arrivarono li 28, cioè in meno di 9 giorni. La spedizione delle mercanzie per quella via si fa presso a poco colla medesima velocità. Nè si crede che i tragitti fatti in sì poco tempo formino un'eccezione; si è anzi preso tutte le misure immaginabili perchè i ritardi nell'arrivo non siano per l'avvenire che casi eccezionali. (*Giorn. di Francof.*).

RUSSIA. — Le ultime notizie di Odessa parlano di nuove vittorie riportate dai Circassi sui Russi. Schamil Bey avrebbe battuto il generale Nesteroff, si sarebbero impadroniti delle fortezze di Wodzwizensk e di Nova Kinsk, e cosa incredibile, avrebbero perseguitato i Russi sino a Tiflis. (*Gazz. di Augusta 5 luglio*).

— Una notizia posteriore conferma la nuova di una solenne sconfitta dei russi, i quali perdettero in quest'occasione 5000 uomini tra morti e prigionieri.

DECESSI *del* 10 *luglio in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 3030.

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI, 3 *luglio.* — (Cart. del *Costituzionale*). Lo stato di violenza continua in questo disgraziato paese. Nuovi arresti per la causa del 15 maggio 1848 e continuamente sevizie per parte della polizia del Peccheneda. 46 individui sono designati nell'atto d'accusa per la causa del 15 maggio, i cui nomi sono: Arcidiacono Cagnozzi (di anni 97; questi dovrà sedere sullo sgabello de' rei) Pietro Leopardi ex ministro ed ex dep. (Questi nel 15 maggio trovavasi a Torino) Scialoia, Spaventa, Pica, Amadio, Cimmino, De Luca (d'anni 74), Arossa, Trinchera, Lorenzo Iacorelli, Pasquale Conforti, Michele Viscuso, Briol, Giuseppe Aritatile, Saverio Barbarisi, Vincenzo Tavassi (d'anni 86), Cesare Napolitano, Francesco di Stefano, Giuseppe Solidati, (d'anni 83) Giovanni de Grazia, Vincenzo Curzio, Luigi Toriello, Francesco Fornaro, cav. Luigi Leanza, Giuseppe Leanza, Andrea Zir, ecc. ecc. tutti costoro faranno parte della pubblica discussione. Si è incominciato a raccogliere i diversi costituti degli accusati. Il costituto capo d'opera che compendia la storia della reazione napoletana, e che è un importantissimo documento, è quello del vecchio Barbarisi. Quelli di Lorenzo Iacorelli e Viscuso rilevano molti fatti. Quelli di Leopardi, Spaventa, Amadio, Scialoja, De Luca, Pica, Trinchera sono importanti per la dignità colla quale sono stati dettati. Il più meschino costituto è quello dell'avv. Gio. Arossa.

Nei decorsi giorni sonosi fatti dal famoso Campagna molti arresti.

Trovasi arrestata per causa politica nelle carceri criminali di S. Maria Agnone, la sig. Angiola Morici (figlia del fu capitano Morici, morto nella galera nel 1834 per la causa del frate Angelo Piluso) di anni 19. Costei venne arrestata nei primi giorni di maggio ed ora è pressochè moribonda.

Presso la seconda Camera della gran corte criminale si stanno attivando molte cause politiche, quella del 5 settembre 1848 ed altre.

Il re negli scorsi giorni è stato in Napoli ed ha visitato varie chiese.

ROMA, 1 *luglio.* — Dalla solita corrispondenza del *Messaggere di Modena* ricaviamo quanto segue:

Col primo di luglio si apre la nuova Banca dello Stato pontificio. La prima operazione dello stabilimento è quella di fare un prestito alla cassa governativa; la somma annua di somiglievole prestazione si trova stabilita in scudi trecentomila, nè potrebbe legalmente essere minore.

SPAGNA. — Il marchese di Miraflores, ministro degli affari esteri ha preso la parola sul finire della seduta del 3, per rispondere al discorso del sig. Seyaz Lozano. Il ministro ha fatto la storia dei debiti contratti dal governo spagnuolo, nella quale vi sono circostanze e particolarità curiosissime. Nel paragonare il bilancio delle varie epoche, il ministro ha dimostrato che giammai la condizione finanziaria della Spagna non si era trovata in condizione sì prospera come attualmente. Il suo discorso è stato ascoltato con grande attenzione. Il sig. Mon è salito quindi alla tribuna per fare alcune rettificazioni, ma non che allargandosi un po' troppo nelle cose già dette, venne dal presidente richiamato alla questione, in seguito di che ritornò al suo scanno.

HOLSTEIN. KIEL, 4 *luglio.* — Il conte di Moltke che è incaricato della formazione del nuovo gabinetto ha chiamato a Copenaghen il sig. uditore generale Sheel di Flensburg: prima dell'arrivo del signor Sheel, non sarà presa alcuna risoluzione sulla composizione del nuovo gabinetto.

FRANCOFORTE, 2 *luglio.* — La commissione militare federale farà alla Dieta le proposizioni seguenti:

1. Di mandare sulle rive del Reno due corpi di armata, ciascheduno composto di 40,000 uomini: l'uno occuperebbe la riva sinistra; i due corpi di armata sarebbero composti di truppe prussiane.

2. Di formare al Nord un terzo corpo di armata che servirebbe di riserva ai due primi. Non si sa quali truppe comporranno questo terzo. Questi corpi di armata saranno pagati e mantenuti alle spese della Confederazione.

INGHILTERRA. — Nella seduta della Camera dei lordi del 1 luglio è stato letto per la prima volta il bill dei titoli ecclesiastici.

La seduta della Camera dei comuni non ha presentato interesse di sorta. Fra cinque settimane, dicesi che il Parlamento sarà prorogato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 9 luglio.

Un gran movimento della polizia ebbe luogo ieri a Parigi.

Venti commissarii accompagnati da rispettivia genti hanno fatto delle perquisizioni presso varii individui; scopo di queste si è la ricerca di tutti i documenti, i quali potrebbero avere relazioni coll'organizzazione *del comitato di resistenza*, società democratica, la quale ha pubblicato, sono alcuni mesi, due manifesti che hanno indegnata tutta la Francia, atteso la ferocia dei sentimenti di cui facevano pompa.

La perquisizione di ieri non sembra avere prodotto alcun risultato in quanto alla scoperta dei documenti ricercati.

Ciò non pertanto un certo numero d'individui è stato sostenuto in istato d'arresto.

Sembra che alcune persone credano essere dalla demagogia preparato a Parigi un gran colpo sul finire della state, e gli eccitamenti che partono dai fuorusciti sarebbero di natura ad autorizzare questi rumori; ma i comitati democratici di Parigi farebbero il loro potere onde mantenere il partito fino al 1852; ed in definitiva tutti gli elementi ci paiono condurre alla pace, a meno che non vi sia un colpo di Stato per parte del potere.

Il generale Randon ministro della guerra sembra deciso di abbandonare il portafoglio. L'instabilità della posizione gli fa gettare uno sguardo di desiderio sul governo generale dell'Algeria. Ma dovrà avere a che fare col generale Le Pays de Bourjolly, il quale ambisce anche lui questa importante carica; ed ha protestato, che chiunque gliela usurperebbe, non sarebbe morto che di sua mano. Il terribile generale avea già provocato in duello il signor D'Hautpoul, quando questo ultimo si creò governatore dell'Algeria. Il signor D'Hautpoul non avendo risposto alla sua chiamata, fu mestieri lasciarlo vivere. Ma il generale Bourjolly rinega ormai la pazienza. Tutto ciò è molto comico e serio al tempo stesso. I progetti micidiali del generale Bourjolly fanno riflettere i colleghi del generale Randon.

Ad ogni modo si mena tra' conservatori grande scalpore pel ritiro del ministro della guerra.

Dicesi loro, è vero, che sarà scambiato dal generale Baraguay d'Hilliers, ma chi sottentrerà a questo nel comando della forza pubblica a Parigi?

La causa di Lemullier contro Carlier, Forcade e Viremaître fu chiamata oggi e rimandata a mercoledì 16, poichè il sig. Debelleyme è in villa e desidera dirigere la causa egli stesso.

Le deliberazioni non presentarono oggi alcun interesse politico. L'Assemblea deliberò di passare ad una seconda deliberazione sulla proposta del sig. Noel Parfait relativa ai rappresentanti in missione.

Il signor Tocqueville non lesse oggi all'Assemblea la seconda parte del suo rapporto sulla revisione della costituzione. Fu inserita nel *Moniteur*. Il complesso di questo documento fu accolto con favore dall'opinione e dalla stampa.

I giornali fanno delle riserve a nome dei loro partiti rispettivi, ma fanno elogi alla lealtà, imparzialità ed ingegno che l'autore mostrò in questo lavoro.

L'Assemblea ha deciso che la discussione sulla revisione si aprirebbe lunedì prossimo. Gli auguri politici hanno di già osservato che questo giorno corrispondeva al 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia. — Tutto ciò che si farà nell'Assemblea fino a quel giorno è una mera concessione ai doveri parlamentari: alcuni oratori hanno il coraggio di occupare la tribuna e di parlare sopra varii progetti di utilità generale; gli altri sono sottoposti ad ascoltarli e votano, ma tutti gli spiriti sono evidentemente altrove; e poi havvi molte assenze, non pochi sono andati a riposarsi alla campagna sino alla grande settimana: ma allora tutti ritorneranno, perfino quelli cui altri doveri avevano allontanato dall'Assemblea: la commissione del sale, per esempio, presieduta dal sig. Bixio, percorre in questo momento l'est della Francia, dessa ha lasciato ieri Nnates, rientrerà in Parigi mercoledì prossimo 16 luglio. — Il pubblico manifesta una avidità straordinaria per questo dibattimento: i nostri rappresentanti ricevono sino dal gran mattino al loro *petit lever* un bel numero di belle donne che vengono a chiedere la promessa d'un biglietto per la tribuna.

Gli stranieri che hanno il loro oro per elemento di riuscita in questo paese, offrono somme incredibili per penetrare in codeste tribune, dove ben poco s'intende e nulla si vede, quando non siasi nella prima fila, riservati alle signore dalla galanteria dei signori questori. Questi biglietti sono anche rari sul mercato: bisogna trovare persona cui poco prema la propria dignità, per vendere ciò che le fu donato. La speculazione perciò si stabilisce sopra una scala più grande per la tribuna pubblica. Il popolo s'affolla al palazzo legislativo per salire senza biglietti alla pubblica tribuna, che gli è religiosamente riservata.

Il procedere industriale diventa allora molto semplice: il proletario si mette *à la queue* fino dalle ore 6 di mattina e alle ore 2 quando la porta si apre un borghese gli si sostituisce mediante una retribuzione. Gl'inglesi principalmente sono molto amanti delle emozioni parlamentari, e ne ho veduti che pagavano 50 franchi per uno dei posti che vi ho divisato, e che è talvolta contestato, poichè la tribuna non contiene più di cinquanta uditori e bisogna star bene attenti di venire in tempo utile.

Cinquantacinque oratori si sono inscritti per prendere la parola nella discussione della revisione. Il primo di essi è il sig. Carlo Lagrange, il quale per la sua sollecitudine ha confermato il testo della sacra scrittura, che dice: *i primi saranno gli ultimi.*

L'ufficio dell'Assemblea sarà chiamato a decidere su questa quistione, ed è possibile che pel mantenimento della disciplina parlamentare il sig. Carlo Lagrange sia posto in fondo della lista vale a dire il 55.

Trenta oratori sono iscritti per parlare in favore della revisione della costituzione. E' sono:

MM. Chapot, de Falloux, Ferdinand Barrot, de Casabianca, Poujoulat, Gasc, de Montigny, Kératry, Coquerel, Fortoul, Odilon Barrot, de Goulard, Bauchart, de Broglie, de Kerdrel, de Montalembert, Bocher, de Seze, de Riancey, de Melun (du nord), de Mortemart, Bineau, de Parieu, Daru, Lestiboudois, Beugnot, Lacaze, Dufour, Ségur d'Aguesseau e Bechard.

Venticinque contro la revisione. E questi sono:

MM. Payer, de Mornay, Charles Lagrange, Grevy, Pascal Duprat, Charras, Emmanuel Arago, Victor Hugo, Arnaud (de l'Ariége), Laurent (de l'Ardèche), Iules Favre, Créton, Madier de Montjau, Théodore Bac, de Neuville. Léo de Laborde, Savatier-Laroche, Lavergne, Laclaudure, Detours, il general Cavaignac, Desmousseaux de Givré, Rollinat, il genreal Fabvier e Saint-Romme.

BORSA DI PARIGI *del* 9. — Il 5 0|0 diminuì di 45 cc., terminando a 93. 85 e il 3 0|0 di 45 cc., pure terminando a 56. 5. A contanti il 5 0|0 diminuì di 60 cc. a 93. 80, come pure il 3 a 55. 90. Fu negoziato il 4 0|0 a 75. 25.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) calò da 84. 25 a 83. 35 per ritornare e terminare a 83. 50 in diminuzione di 75 cc. rispetto a ieri. Le antiche obbligazioni di Piemonte crebbero invece da 950 a 960.

ERRATA-CORRIGE. — Nel num. 1093 rubrica *Giornali italiani* articolo I *Calmieri* linea 43 ove dice: *Il pane al presente costa in Inghilterra un terzo del prezzo*, leggasi: un *terzo meno del prezzo*, e nella 2.a colonna, linea 7 leggasi: *I fornai capitalisti fecero il commercio dei grani all'ingrosso e dominarono il Broletto cogli ammassi formati* fuori piazza nella buona stagione, *certi di guadagnar molto, ecc.*

S. NICCOLINI *gerente.*

SURDITÉ

Bourdonnements d'Oreilles

Le d.r MAURICE MÈNE de Paris est à Turin pour peu de temps; il donne ses consultations hôtel de la Rose Blanche. Pour ses succès, voir les Mémoires de l'Académie des Sciences de juin, juillet et août 1850 (Paris), et son ouvrage, 4.e édition, chez M. Bonzani, rue Grosse-Doire, (19) et chez M. Lebeuf, libraire à Gênes. On y lira un nombre considérable de rapports, parmi lesquels de vénérables ecclésiastiques guéris de surdité presque complète, datant de 15 ans, etc.

In Favore

dei Proprietari e dei Locatori

Che vorranno alienare od affittare le loro proprietà, le relative inserzioni verranno senza verun costo di spesa esplicitamente comprese nel giornale il MESSAGGIERE.

Rivolgersi alla Direzione di Pubblicità Nazionale ed Estera *in via Conciatori, n. 34, piano primo.*

REVEL PHILIPPE

Confiseur, Pâtissier, prévient les amateurs de la Bonbonnerie, et autres Gâteaux au genre de France, qu'il vient de s'établir à Turin au Bourg-neuf, rue Sotto-Ripa, faisant l'angle de la rue St. Lazzaro. Le Magasin sera ouvert le 22 du courant mois, 1851. Maison Gravier.

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata				da Arquata a Torino			
Stazioni di part.	Corse 1a	2a	3a	Stazioni di part.	Corse 1a	2a	3a
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 25	12 15	4 28
Valdichies	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 15	Solero	6 54	12 44	5 3
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 19
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	» »	5 22
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	» »
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da DUSINO ore 6, 20 ant. | da MONCALIERI ore 7, 3 ant.
» CAMBIANO » 6, 48 » | Arr. a TORINO » 7, 15. id.

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 13 Luglio 1851. Num. 1095.

RIVISTA.

I fogli napolitani sono sempre muti sulle cose interne, e continuano invece le loro polemiche contro i giornali delle altre parti d'Italia. Antico spediente di chi sentesi in cattivi panni, questo di allontanare da sè l'attenzione, rivolgendola sopra altri; ma parlano in quella vece, e dolorosamente parlano, le corrispondenze. Esse ci annunziano che il processo del 15 maggio continua a servire di pretesto agli arresti ed alle persecuzioni della polizia, e narrano morente in carcere una giovane di diciannove anni, Angiola Morici, imputata anch'essa di reato politico!!

E mentre questa infelice si muore, preparasi forse una sorte simile ad altri accusati. A quarantasei sommano gli individui designati nell'atto di accusa, fra i quali troviamo i nomi del venerabile arcidiacono Cagnazzi di novantasette anni; di Vincenzo Turazzi di anni 86, di Cesare Solidati di anni 83, degli ex-ministri Leopardi, e Scialoia, che l'uno come professore, l'altro come inviato, lasciavano sì bella ed onorata memoria fra di noi.

E a questi uomini per la più parte chiarissimi, si preparano forse i destini del Poerio, del Settembrini .... E intanto gli aderenti della corte napoletana parlano con finta unzione delle frequenti visite di Tizio alle chiese di Napoli!! Oh visitasse prima la propria coscienza!!

Lettere non sospette mandate a giornali sedicenti cattolici fanno i commenti sulla gita di S. S. in Castel Gandolfo, del suo incontro col re di Napoli, e del convegno al quale intervennero anche i comandanti le forze francesi ed austriache. Il segreto col quale si cerca di coprire i discorsi fattivi, dà luogo a molte congetture, fra le quali forse la più probabile è quella de' prossimi cangiamenti nella guarnigione di Roma, cosicchè ne sarebbe affidata la custodia a truppe austro-napoletane, ritirandosi i francesi in alcuni punti principali dello Stato. Altre corrispondenze di simil genere disvelano trepidando i mali umori fra i governi di Roma e di Francia; e li dipingono a vivi colori, tanto da ingenerare il dubbio che quella tal nota pontificia, pubblicata tempo fa dall'*Indépendance Belge*, se non era autentica, esprimesse però assai bene il vero stato delle cose e l'animo della corte romana.

L'*Osservatore Romano* conferma la notizia che già abbiamo riprodotta dal *Times*, di nuove nomine a vescovadi inglesi recentemente fatte dal sommo pontefice.

I fogli toscani stampano le circolari ministeriali che il nostro corrispondente ne annunziava sarebbero diramate dal governo ai vescovi, per infirmare gli effetti del concordato. Impotente palliativo, che rivela la singolare debolezza di quel governo ridotto a vivere di restrizioni mentali e di contraddizioni perpetue.

La *Gazzetta di Venezia* si è messa ad un grave impegno; confutare ad una ad una tutte le massime espresse nelle moderne *dichiarazioni dei diritti*. Questo è veramente un sciupare il ranno ed il sapone.

Negli altri fogli di Lombardia non troviamo notizia alcuna di qualche interesse per noi.

La relazione del signor Tocqueville è il tema di tutti i discorsi. Tutti attendono colla massima impazienza il 14 luglio, che è il giorno stabilito per principiare la discussione. Ben *cinquantacinque* oratori (trenta per la revisione e gli altri contro) si affrettarono a farsi iscrivere. Notiamo fra i primi De Falloux, Odilon-Barrot, Montalembert; e fra i secondi Victor Ugo, Leo de Laborde, Cavaignac.

Si crede certa la rinuncia del generale Randon al portafoglio della guerra, ma non si sa ancora chi gli possa succedere.

Temesi in fin di state lo scoppio di una grande congiura democratica, e la polizia sta più che mai sugli avvisi per isventarla. Fecersi in questi ultimi di molte perquisizioni; si trovò un altro bollettino del comitato di resistenza. Ma si sperava un miglior successo.

L' affare dei 12 mila uniformi, non ha guari scoperti a Boulogne, sembra che si spieghi in modo molto prosaico. Dicesi cioè che questi appartengano realmente all'ex-duca di Brunswick, il quale li aveva fatti confezionare anni fa, quando sperava di riconquistarsi coll' armi i suoi Stati, epperò anche sotto questo rispetto gli animi si possono tranquillare.

Un recente *verdict* dei giurati in Parigi fece assai cattiva impressione. Trattavasi di un libricciatolo nel quale, sotto il titolo di *Scuola del popolo*, si conteneva la descrizione e i disegni del fatto Bocarmé. Il fisco procedeva contro lo stampatore, i giurati lo assolvettero.

Il bill sui titoli ecclesiastici ha già subito la prima lettura nella Camera dei lordi; non ostante la viva opposizione di lord Monteagle, si è fissato il prossimo lunedì per la seconda lettura, la quale probabilmente darà occasione ad una discussione più viva e più prolungata.

I comuni votarono senza modificazioni la legge d'imposta sulle case abitate, e in seguito si occuparono del bilancio. Ma non ebbevi alcun incidente degno di nota.

Sir Hall ha intrapresa una polemica singolare col vescovo anglicano di Londra. Lo accusa di avere 50 mila sterlini di rendita; il prelato nega; e sir Hall gli fa i conti addosso, e afferma di saper per filo e per segno quanto e come spenda. Ci vuol tutta l'eccentricità inglese per intraprendere sul serio di queste polemiche.

Le notizie del Capo di Buona Speranza sono piuttosto favorevoli. Pare che i Cafri furono vinti in parecchi scontri; ma durano tuttavia nella ribellione.

La Dieta germanica è in questi giorni chiamata a pronunziare sopra vari conflitti di attribuzioni e di giurisdizione interna degli Stati: i fatti non hanno per lor medesimi grande importanza, ma sono significativi in quanto che dimostrano la tendenza a far intervenire le autorità federali nelle questioni speciali.

Ma più importanti decisioni, a quanto dicesi, le saranno in breve sottoposte; giacchè il comitato della guerra pare che intenda proporle la formazione di due corpi d'esercito, ciascuno di 40 mila uomini, da collocare in osservazione sulle sponde del Reno, oltre ad un terzo corpo di riserva. Precauzioni pel 1852; alle quali è da por mente, nè solo dalla Francia.

Il governo prussiano ha nominato due nuovi presidenti delle provincie Renana e di Posen, in surrogazione di quelli che trovò ricalcitranti nella questione de'circoli.

Il conte di Moltke ha fatto chiamare a Copenhaghen l'uditore generale di Flensbourg, signor Scheel, per combinare d'accordo con esso la formazione del nuovo ministero; la quale scelta venne confermata dal proposito manifestato da quel governo di prendere a base della nuova amministrazione politica del regno l'unità compatta delle varie sue provincie.

La *Gazzetta di Colonia* stampa una notizia, la quale, se si conferma, può avere grandissima importanza. Annunzia cioè, che la gita del ministro de Bruck a Londra non sia un semplice viaggio di diporto, ma che egli anzi ci va con una missione presso lord Palmerston, all' uopo di concertare i mezzi più acconci per applicare anche agli Stati austriaci il principio del libero scambio. Augurando che la notizia sia vera, ne aspettiam la conferma.

A Madrid la Camera continua la discussione della legge sul debito. Fece ottima impressione un discorso ricco di dati statistici sulle condizioni della finanza spagnuola dal 1820 in poi pronunziato dal marchese Miraflores in risposta al signor Seyas Lozano. Un incidente indugiò alquanto la discussione. Il signor Mayans mosse un'interpellanza al ministro circa una recente concessione ad una banca che dice dover tornar molto proficua alla famiglia del signor Bertran de Lys, ministro dell' interno. Questi domandò un'inchiesta. E fra pochi giorni la Camera sarà chiamata a pronunciarsi.

GIORNALI STRANIERI.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori facendo precedere al giudizio che ne danno i giornali francesi l'intero rapporto del sig. Tocqueville sulla revisione della costituzione, siccome uno dei più importanti documenti della storia moderna.

Parte prima.

Un gran numero di cittadini emette il voto che la costituzione sia riveduta. Duecento trentatre dei nostri colleghi ne hanno fatto collettivamente la domanda.

Certamente una quistione più importante non potrebbe essere regolarmente posta, ed io non so se in questo stesso paese che da sessant'anni ha veduti tanti singolari avvenimenti e subite sì strane sorti, una più grande decisione sia mai stata reclamata da un corpo deliberante.

Una nuova costituzione è d'ordinario il necessario prodotto di una rivoluzione. Essa riassume, precisa e regola le idee ed i fatti rivelati o imposti dalla rivoluzione che l'ha preceduta. Ma in piena legalità, senza che appaia a tutta prima alcuna assoluta obbligazione, riprendere deliberatamente i fondamenti delle leggi, per cercare di costruirli altrimenti, o di farli mutare di luogo, imprimere codesto scuotimento universale alla legislazione, tra un popolo per se stesso agitato da passioni ed interessi contrari, presso cui, in meno di quattro anni, sonosi trasformate tutte le politiche istituzioni, e, per la prima volta forse in questo mondo, si sono discusse e poste seriamente in quistione tutte le altre; tutto ciò è rara, signori, ed ardita cosa. Ora vediamo s'ella è necessaria.

E innanzi tutto, è egli vero che la costituzione attuale sia difettosa? I suoi vizi, ad ogni modo, sono di tal natura da chiederne urgentemente la riforma?

Nessuno della commissione negò che la costituzione non contenga dei difetti che bisognerebbe correggere. La minoranza si è limitata a sostenere che questi difetti, inerenti a tutte le opere dell'uomo, non erano la causa principale dell'agitazione e del mal essere di cui si muove lagnanza, e non avevano cagionato la penosa situazione in cui trovasi il paese. Non con la costituzione che convenga pigliarsela, dissero, ma cogli uomini politici che da due anni la mettono in pratica, e non si parla tanto di correggere le leggi, se non perchè non vuolsi correggere se stesso. Se i partiti monarchici non avessero assiduamente mirato a rovesciare la repubblica invece di limitarsi a governarla, e il potere esecutivo non avesse continuamente atteso con iscandalo e con isforzo ad uscire dalla propria sfera, la costituzione, malgrado le sue imperfezioni, avrebbe potuto procurare agli interessi la sicurezza e la tranquillità agli animi.

La maggioranza, signori, non fu di questo parere; essa credette che indipendentemente da tutte le cagioni particolari che potevano essere indicate od allegate, una gran parte del male doveva attribuirsi ai vizi della costituzione medesima. Il desiderio di prendere o di conservare il potere, i pregiudizi politici, le memorie, i rancori, le passioni dei partiti, dissero, sono il traino ordinario della storia. Le buone costituzioni sono quelle che contengono facilmente o che reprimono senza fatica codesti vizi inerenti all'umana natura; le cattive sono quelle che li favoriscono o che li eccitano. La costituzione del 1848 ha quest'ultimo carattere; essa rende il governo instabile e burrascoso; essa esige da coloro che governano una moderazione, un disinteressamento, una specie d'abnegazione di se stessi, ch'è pericolosa cosa di chiedere agli uomini, e ch'è forse puerilità l'aspettarsi.

Molte critiche le furono fatte; noi ci limiteremo a porre qui brevemente in mostra le due principali, mentre quand'esse siano fondate, basterebbero a far desiderare la revisione richiesta.

La prima si riferisce al modo medesimo secondo il quale si esercita la sovranità del popolo in uno dei suoi atti principali, l'elezione dell'Assemblea nazionale; far eleggere in uno stesso squittinio di lista dieci rappresentanti in un punto da cento mila elettori, è un volere, dissero, che la minoranza trionfi, e che la maggioranza operi a caso. Un risultamento falso, o un voto cieco, sono le conseguenze ordinarie di un simile sistema. Egli è impossibile infatti che l'intera popolazione di un dipartimento abbia alcun mezzo di apprezzare il merito di quelli che si presentano ai suoi suffragi. Appena la maggior parte degli elettori intesero parlare talora di uno o di due dei candidati; gli stessi nomi degli altri lor sono ignoti. E che ne risulta? Che nelle contrade agitate, e nei tempi di pubblica eccitazione, i partiti violenti impongono al popolo, senza consultarlo, la loro scelta; che nei paesi tranquilli e nei tempi calmi, la lista dei rappresentanti è formata anticipatamente da alcuni intriganti, con viste di particolari interessi e per soddisfare ad odii od amicizie personali; e codesta lista è seguita in seguito dagli elettori come il solo filo che può condurli in mezzo alle tenebre che li circondano. L'elezione che conserva l'apparenza di emanare dal complesso dei cittadini, è in realtà l'opera di una piccolissima combriccola.

La seconda critica che fu fatta alla costituzione e che noi vogliamo indicarvi, ha un'importanza anche maggiore, poichè si riferisce all'origine, alla natura, alle relazioni dei due grandi poteri, i quali fanno le leggi e le applicano.

Una Camera incaricata sola di fare la legge, un uomo incaricato solo di presiedere all'applicazione di tutte le leggi ed alla direzione di tutti gli affari, eletti del pari entrambi direttamente dall'universalità dei cittadini; l'Assemblea onnipotente nel cerchio della costituzione; il presidente obbligato ad obbedirle nello stesso limite, ma avente dalla sua elezione una forza morale, che permette d'immaginare la resistenza, e che rende la sommessione malagevole; provveduto d'altronde di tutte le prerogative che possiede il capo del potere esecutivo in un paese dove la pubblica amministrazione, sparsa da per tutto e commista a tutto, fu fatta dalla monarchia e per la monarchia. Questi due grandi poteri eguali per l'origine, ineguali pel diritto, condannati dalla legge alla strettezza, invitati, in certo modo, da essa ai sospetti, alle gelosie, alla lotta, eppure obbligati a vivere stretti l'uno all'altro, in un continuo *tête-à-tête*, senza incontrare un intermediario od un arbitro, il quale possa conciliarli o mantenerli, non sono già condizioni di un governo regolare e forte.

Fintanto che le cose rimarranno in questo stato, potrà dirsi che la repubblica non ha trovato il suo riposo, che il suo governo è precario, e che la prova leale che deve desiderarsi di farne non è compita.

La costituzione è dunque difettosa. Tuttavia, signori, se noi non avessimo considerati che i vizi della costituzione in se stessa, noi avremmo esitato a proporvi di far subire immediatamente al paese la crisi di una revisione, crisi sempre temibile, ma specialmente in oggi. Noi avremmo aspettato tempi più tranquilli e circostanze più favorevoli; noi ce ne saremmo riportati al pubblico buon senso, che bastò per tre anni, e potrebbe ancora bastare a correggere nella pratica i difetti delle leggi, se la situazione generale degli affari, lo stato degli animi, i pericoli particolari del momento, il complesso in fine delle circostanze nelle quali versiamo, permettessero di sospendere il voto.

Codeste differenti ragioni, signori, sono delicate, difficili fors'anco, sotto certi rapporti, pericolose a spiegarsi innanzi all'Assemblea ed al paese. Nulla ostante noi le diciamo senza velo e senza ambagi.

Vi vorrete, ascoltandoci, rammentare, ed il paese non vorrà dimenticare, che non dipende da noi il fare che non sorga la quistione della revisione. Quando quistioni così temibili sono poste innanzi, v'è più pericolo a celarne la gravità od a dissimulare i veri motivi che ponno aversi per risolverle, di quello che a parlare chiaramente e risolutamente. All'avvicinarsi della crisi che minaccia la nazione tutto d'altronde diventa secondario alla necessità d'illuminare i cittadini e di convincere noi.

La revisione venne assalita da diversi lati. I membri della commissione che, sebbene appartenenti alla maggioranza di quest'Assemblea, sono contrari alla misura proposta, non sono stati i meno zelanti tra gli oppositori ed i critici, non differirono che da questo punto di vista.

Voi proponete di appellarne di nuovo al voto universale, dissero gli uni, ma voi lo avete distrutto. Si può far rivedere da una parte della nazione una costituzione stata adottata dalla nazione intera? I membri che votarono contro la legge del 31 maggio, poichè agli occhi loro codesta legge non purgava soltanto, ma mutilava il corpo elettorale, possono essi onorevolmente votare per la revisione finchè la legge del 31 maggio non è modificata? S'inganna dunque chi pensa che si giunga mai ad ottenere nell' Assemblea la maggioranza costituzionale dei tre quarti. Così, votando per la revisione, non si sarà ottenuto che essa abbia luogo, si sarà soltanto indebolita la potenza morale della costituzione e resa più facile la sua violazione.

La costituzione non è certamente senza difetti, dissero gli altri; ma il momento per correggerla non è opportuno. Nell'attuale divisione dei partiti e tra la confusione degli spiriti che n'è la conseguenza, quale idea comune può venire rappresentata da una costituente? Il paese non vuol conoscere che il male è più ancora in se stesso che nelle leggi; sappia esso prima quello che vuole ed allora si potrà cercare di fare un'altra cosa diversa di quella esistente, ma finchè sarà diviso come lo vediamo, il riunire una costituente si è agitarlo senza profitto, si è scuotere il malato senza guarirlo, si è accrescere il caos e non creare la luce.

In codesta sterile eccitazione che s'invoca, la maggioranza conservatrice che ci ha salvati corre gran pericolo di essere disciolta; essa può presentarsi unita innanzi agli elettori finchè non trattasi che del modo di condurre gli affari sotto il governo esistente; ma dal punto in cui la stessa forma del governo è posta in quistione, le diverse frazioni che compongono codesta maggioranza si dividono necessariamente innanzi ai collegi e lasciano così il passo ai loro comuni avversarii.

Così, molti di coloro i quali nel paese chiedono la revisione, hanno altre viste; a dir vero non è la revisione che bramano parecchi di quelli che più altamente la chieggono sarebbero ben scontenti di ottenerla, e si sarebbero ben guardati di sollevare la quistione che ci occupa, quando non fossero stati certi ch'essa non poteva essere risolta. Ciò che vogliono si è di agitare la nazione, si è di compromettere ed aggruppare anticipatamente gli elettori nell'interesse di una candidatura incostituzionale, per la cui riuscita l'amministrazione lavora già con uno zelo ed un'audacia che sorpassa tutto quanto erasi potuto vedere in altri casi. Ciò che vogliono ancora si è di preparare a se stessi ed agli amici loro delle buone probabilità alle prossime elezioni, entrando fin d'ora nei dolori e nelle passioni del popolo, lusingandolo colla speranza chimerica che una costituente guarirà le miserie di cui soffre.

La maggioranza della vostra commissione, o signori, non è stata punto convinta da queste ragioni. Essa non nega i pericoli che s'incorrono per la revisione, ma essa la crede necessaria.

Si ha torto certamente quando si asseconda con troppa facilità la corrente delle opinioni pubbliche: ma non è sempre prudente e patriotico il resistere alle medesime. Le regole di condotta degli uomini di Stato in questo argomento variano secondo lo spirito dei tempi e la forma delle instituzioni. Nei paesi liberi, ed in quelli specialmente retti da governo democratico, dove sì il bene come il male non può attuarsi senza il concorso delle masse, è necessario anzitutto di saper conservare il loro affetto e la loro confidenza.

Quando esse sono inquiete, torbide, sofferenti, e richiamano un rimedio, rifiutarglielo, perchè il giudice lo reputa meno efficace che esse non l'immaginano, è un costringerle alla perdizione, è un forzarle a prendere, sotto altri conduttori, altra via ed altre massime politiche. D'altronde ciò che esse dicono, condotte da un istinto vago, noi dobbiamo volerlo dietro uno studio approfondito della situazione e degli affari.

Non dimentichiamo, o signori, la situazione nella quale noi siamo; situazione molto bizzarra ed assai nuova!

L'elezione del presidente della repubblica aveva avuto luogo all'epoca naturale indicata dalla costituzione, vale a dire al 12 maggio 1849; i poteri presidenziali sarebbero sopravvissuti un anno di più di quelli dell'Assemblea. E non è che nel 1861, dopo dodici anni di sperienza e di stabilità, che si sarebbe veduto il capo del potere esecutivo e l'Assemblea smettere nel medesimo tempo le loro funzioni.

Ma per l'effetto accidentale della legge del 28 ottobre 1848, legge a cui rimanda l'articolo 116 della costituzione, il presidente è stato eletto il 10 dicembre 1848, e sarà nondimeno pervenuto al termine della sua magistratura nel corrente del prossimo maggio. E conseguentemente nello stesso mese, ed a pochi giorni di distanza, il potere esecutivo, ed il potere legislativo trapasserà da una ad altre mani.

Niun popolo grande, senza dubbio, ancora mal preparato alla pratica della libertà repubblicana, è stato gettato ad una volta e dalla legge stessa in un tale azzardo, giammai costituzione nascente è stata posta ad un esperimento così rigoroso. Ed in qual parte della terra, o signori, quest'ecclissi prevista e totale del potere deve verificarsi?

Presso di un popolo, il quale sebbene abbia rovesciato più soventi di ogni altro il proprio governo, ha più d'ogni altro forse l'abitudine, e sente forse il bisogno di essere governato.

Le nazioni le quali hanno un'esistenza federativa, quelle stesse le quali, senza aver divisa la sovranità, possedono un'aristocrazia, o che godono delle libertà provinciali profondamente radicate nei loro costumi, questi governi possono vivere lungamente con un governo debole, ed anche sopportare per un certo periodo la mancanza completa del governo. Ciascuna parte del popolo ha una vita propria, e permette alla società di reggersi per qualche tempo in piedi, quando la vita generale è incagliata e sospesa. Ma siamo noi una di queste nazioni?

Non abbiamo noi centralizzato tutti gli affari, e creato così fra tutti i governi quello il quale, egli è vero, è il più facile ad essere rovesciato, ma di cui possiamo più difficilmente farne senza?

Ed in qual momento convien fare un saggio di simile natura? Nell'indomani di una grande rivoluzione, in mezzo a degli appetiti e a delle passioni irregolari, che ogni rivoluzione lascia dopo di sè, e che male sono frenate dalle instituzioni nascenti. È egli ciò un pericolo immaginario, è egli uno di quegli incidenti ordinarii che si trovano nella storia di tutti i popoli liberi, oppure è uno di quei pericoli rari dai quali è necessario allontanare il proprio paese quando si ha il tempo a preservarnelo?

Il solo mezzo regolare e legale che noi abbiamo, onde raggiungere questo scopo, il solo che ci rimane forse onde impedire, che tutti i poteri siano afferrati da mani incostituzionali, è di rimettere momentaneamente tutti i poteri ad un'Assemblea costituente, la quale avrà per sè e l'autorità della nazione stessa, e la forza della giovinezza.

Si può dire, egli è vero, che il pericolo da noi or ora segnalato è più apparente che reale, più capace a spaventare che non degno di essere temuto. Infatti il potere del governo non sarà giammai vacante, dacchè nello stesso momento in cui l'uno cessa di esistere, l'altro sarà già morto. In teoria questo è vero, ma in pratica la trasmissione del diritto di comandare da una persona ad un'altra sarà sempre cagione, per quanto si dica, di una gran crisi; imperciocchè dovrà correre di necessità un certo tempo abbastanza lungo, nel quale il governo che va a terminare la sua missione, non avrà più autorità alcuna, mentre quello il quale appena ricomincierà sarà privo di forza.

E d'altronde il pericolo non fosse egli che imaginario ai cittadini, sarebbe per questo da temersi meno? Non avesse per iscopo che di far risuscitare le speranze colpevoli di taluno, e di spingere agli estremi le apprensioni del più gran numero, questo solo non è egli per sè un grave pericolo, ed il più grave forse di tutti quelli dai quali ci è forza guardarci?

Se noi non ci affrettiamo a venire in soccorso del popolo in una circostanza la quale gli sembra con ragione sì straordinaria, e sì pericolosa, chi ci assicura che questo popolo, nell'eccesso della sua ansia, non tenterà di salvare se stesso ricorrendo a quei procedimenti irregolari e più pericolosi di tutto il resto? Esaminiamo lo stato degli spiriti; studiamo i fatti.

La nazione è stata sorpresa dagli avvenimenti di Febbraio, non v'ha chi lo contrasti; in quel giorno essa era scontenta, ma non era ancora rivoluzionaria; sessanta anni di novità, d'agitazioni, di travagli politici l'avevano stancata; essa non aveva ancora avuto il tempo di riposarsi completamente quando dalla caduta inaspettata della monarchia di Luglio venne precipitata in una delle crisi le più singolari, per non dire le più violenti della sua lunga rivoluzione; essa ha voluto suo malgrado rientrare nell' arena, *violentare le sue nuove abitudini*, negligere gli affari ed i lavori ai quali si era consacrata di tutto cuore entrare contro la sua volontà nel campo delle rivoluzioni a combattere. Essa lo ha fatto con un coraggio ed una rassegnazione mirabile, con una rattenuta energia ed una saggezza pratica di che non la credevano capace i suoi detrattori e che le tornerà a gloria imperitura.

Ella riuscì, abbattè momentaneamente le fazioni e vinse l'anarchia. Ma non vi pervenne che a forza di molto tempo, di sacrifizi, di lotte, d'angoscie, di perdite. Oggi la nazione è stanca, essa è stanca, e nello stesso tempo commossa ed inquieta.

Ella si ricorda che in Febbraio non si sono solamente rovesciate le istituzioni politiche del paese, ma che, mirando più basso, si cercò di toccare alle stesse civili istituzioni, sì necessarie agl'interessi, sì care ai costumi, e che fino al presente avevano servito di base comune e rispettate da tutti i governi civili. Questa memoria che si presenta incessante alla sua immaginazione, in seno stesso al momentaneo riposo che gode, la fa trasalire e la turba.

Ed è in questo stato di spirito che, suo malgrado, si sente trascinata dalla potenza irresistibile della stessa legge, verso una nuova crisi più terribile forse che tutte le altre. Ella vede da lungi i due grandi poteri che conducono e mantengono la società, affasciarsi insieme e sul punto di scomparire ad un tempo, senza che si possa ancora distintamente scoprire quel che può venire al loro posto, perchè la composizione e lo spirito dell'Assemblea futura dipendono dagli azzardi dell'elezione, ed il presidente non è rieleggibile. Che si figuri l'ansietà ed il terrore da cui devono essere colti tutti gli spiriti all' idea di trovare vuoto ad un giorno dato quell'immenso posto che occupa il governo tra noi. Non è egli a temere che in questo scompiglio e in quest'angoscia, pervenuti all'ultimo momento, gli elettori si sentano spinti, non dall'entusiasmo di un nome o di un uomo, ma dal terrore dell'incognito e l'orrore dell'anarchia, a mantenere illegalmente, e con una specie di via di fatto popolare, il potere esecutivo nelle mani in cui trovasi?

Che si esamini il modo di elezione presidenziale stabilito dalla costituzione stessa, e si vedrà che esso facilita, per quanto la legge può farlo, questo risultato rivoluzionario e funesto. Una gran nazione sparsa sopra un vastissimo spazio, una nazione presso la quale la sfera del potere esecutivo è quasi senza limiti, e dove il rappresentante unico di questo potere è eletto dall'universalità dei cittadini che votano direttamente, separatamente, senza aver alcun mezzo d'illuminarsi, d'informarsi, di mettersi d'accordo; questo, io non temo di dirlo, non si è mai veduto presso nessun popolo della terra.

Il solo paese al mondo che presenti qualche cosa di analogo, è l'America. Ma vedete la prodigiosa differenza!

In America il suffragio è universale, e la legge è comune; non si è introdotta che una sola eccezione a questo grande principio, essa si applica precisamente all'elezione del presidente. Il presidente degli Stati-Uniti d'America emana anche esso dal voto universale, ma non direttamente.

Eppure l'ufficio del potere esecutivo nell'Unione, signori, paragonato a ciò che esso è e che sarà sempre, checchè si faccia in Francia, [redacted] piccolo ufficio; malgrado ciò, in quel paese dove la repubblica esisteva, per così dire, sin dall'origine sotto la monarchia, nelle abitudini, nelle idee, nei costumi, e dove essa è piuttosto apparsa che nata, in quel paese non si è osato affidare l'elezione di [redacted] rappresentante del potere esecutivo al caso del voto diretto ed universale.

Il potere da eleggere è sembrato ancor troppo grande e soprattutto troppo distante dall'elettore, perchè la scelta di questo possa essere illuminata e matura.

La nazione americana [redacted] fa che scegliere delegati, i quali scelgono il presidente. Questi rappresentano [redacted] dubbio lo spirito generale del paese, le [redacted] tendenze, i suoi gusti, spesso anche le [redacted] passioni e i suoi pregiudizii, ma almeno [redacted] provveduti delle cognizioni che il popolo non potrebbe avere.

Essi possono farsi un'idea esatta dei bisogni generali del popolo, de' suoi veri pericoli, conoscere i candidati, paragonarli tra loro, pesare, scegliere ciò che ogni cittadino dal fondo della [redacted] dimora, [redacted] spesso della sua ignoranza, in mezzo ai lavori ed alle preoccupazioni della [redacted] vita privata, è incapace [redacted] fare.

Perciò da sessant'anni si sono veduti gli americani allontanare la prima magistratura della repubblica da cittadini conosciutissimi, qualche volta molto illustri, e scegliere uomini relativamente oscuri, [redacted] che meglio rispondevano ai bisogni politici del momento.

Se i pericoli del voto universale diretto in pari materia hanno allarmato i legislatori degli Stati Uniti, quanto non debbono essi maggiormente colpir noi? Noi che viviamo in un paese, dove la maggior parte dei cittadini [redacted] hanno ancora preso l'abitudine di occuparsi degli affari politici, dove [redacted] ci pensano che per caso, [redacted] non conoscono [redacted] di [redacted] la massima parte di coloro che li reggono o credono reggerli, [redacted] dove altronde hanno già abbastanza contratte le passioni che la democrazia suggerisce, per [redacted] di porre alla testa del governo uno dei loro uguali, [redacted] aver ancora abbastanza acquistato quei lumi [redacted] quell'esperienza di cui i popoli democratici abbisognano per sapervisi risolvere.

Chi, all'infuori forse dei demagogi famosi designati [redacted] raccomandati da passioni interessate [redacted] violenti, o dei principii che la loro nascita mette in evidenza da lontano [redacted] toglie fuori dal livello comune, chi [redacted] il solo personaggio il cui nome possa facilmente arrivare alla cognizione [redacted] fissarsi solidamente nella memoria di quei milioni di elettori rurali che coprono [redacted] superficie della Francia, [redacted] non quello dell'uomo dal quale la potestà pubblica è stata esercitata per anni, che ha per lungo tempo personificata agli occhi di ciascun cittadino quest' amministrazione centrale, che presso noi si vede dappertutto, che si sente in tutto e che si scopre ogni giorno, [redacted] cercarla al di sopra o al lato di sè?

[redacted] in conseguenza di questa ansietà pubblica, nell'assenza di qualunque altro candidato conosciuto, forse [redacted] conseguenza dell'azione illegittima dei partiti, del potere medesimo, un'elezione incostituzionale avesse luogo, che cosa accadrebbe? Si crede forse che l'unica conseguenza di un simil fatto sarebbe l'abolizione di un articolo della costituzione? Forse che quando un popolo ha spezzato colle proprie mani [redacted] parte della sua legge fondamentale, [redacted] ha virtualmente ridotto in polvere tutto l'edificio del suo governo? No, la costituzione intiera sarebbe rovesciata, rovesciata da un subitaneo impulso, da uno sforzo inconsiderato, [redacted] che ne rimanesse in piedi alcun potere legittimo che avesse il diritto di nulla edificare in [redacted] vece.

[redacted] che cosa è la costituzione, signori, per quanto imperfetta la si voglia supporre? C'è bisogno di dirlo? [redacted] la legalità, è il diritto. La costituzione mutata, [redacted] legalmente, ma violata e rovesciata, tutto è permesso, tutto può essere tentato, tutto è possibile. Il diritto politico [redacted] si trova più in nessuna parte; la sola ed ultima immagine che ci restava è scomparsa. La Francia è di nuovo data in balìa ai capricci della folla ed al caso della forza.

Chi potrebbe pensare, chi oserebbe dire che l'Assemblea nazionale, guardiana del diritto, dovesse sopportare tranquillamente che di bel nuovo si trascinasse la nazione sotto i suoi occhi stessi verso quella strada di rivoluzione [redacted] di avventura? L'Assemblea nazionale riceve tutta la sua possanza dalla costituzione, per questa ella è il primo potere dello Stato, [redacted] questa ella è nulla. [redacted] suo dovere, il sentimento della [redacted] responsabilità, il suo interesse, il suo proprio onore la obbligano [redacted] difenderla. Potrebbe l'Assemblea tollerare, che gli agenti del potere esecutivo, sviando ad un altro [redacted] le forze che la costituzione pone nelle loro mani, preparassero e favoreggiassero candidature incostituzionali? [redacted] se per isventura lo tentassero, non condurrebbe ciò inevitabilmente alla lotta aperta [redacted] violenta de' due grandi poteri?

In questa lotta che [redacted] sarebbe legittima se non quando fosse stata provocata [redacted] necessaria e che in ogni evento sarebbe deplorabile per sempre, l'Assemblea nazionale troverebbe di certo per sè la forza, come altresì avrebbe per sè il diritto. Ella trionferebbe senza alcun dubbio, [redacted] [redacted] qual prezzo? Siamo noi dunque così fermi nella nostra condizione, perchè [redacted] ci sia permesso di temere che in mezzo [redacted] questa guerra intestina del governo venisse ad avanzarsi ed a restare vincitore quel partito che è il nemico naturale e comune di ogni governo?

Se si salvasse l'ordine, potrebbesi esser certi di preservare la legalità che si difende? Chi è quell' uomo abbastanza sicuro del suo giudizio che osasse predire ove potrebbero condurre le necessità, le violenze e gli azzardi d'una tale lotta, in quel momento ed in quel modo l'Assemblea costretta di por la mano su tutti i poteri per la difesa delle leggi, potrebbe disfarsene e rendere il governo al concorso, prima che la società fosse nuovamente basata; forse non si farebbe altro che avvicinarsi per un'altra strada a quel medesimo campo della forza [redacted] dell'azzardo, ove condurrebbe necessariamente [redacted] elezione incostituzionale.

So bene essere facil cosa il dire, che a dispetto de' terrori del momento, e del modo in cui si consultano gli elettori, questi rimarrebbero padroni di se stessi, che sapranno conoscere ed apprezzare i differenti candidati, comprendere la costituzione ed obbedirle; che il potere esecutivo farà abnegazione di [redacted] stesso, che i suoi agenti saranno discreti, che alcuno di noi non cederà alla violenza del momento, e che le fazioni saranno tenute al rispetto. Tutte queste cose possono agevolmente dirsi, e non si potrebbe facilmente rispondervi officialmente. Anche noi [redacted] vi risponderemo. Noi non parliamo nè a retori nè a fanciulli, ma ad uomini politici, pratici delle cose umane, e [redacted] punto avvezzi a contentarsi di parole. Noi ci limitiamo [redacted] far appello alle loro cognizioni, alla loro esperienza, alla loro coscienza.

Essendo date le circostanze, conosciuta la situazione, il carattere e gli interessi degli uomini, compresa la logica de' fatti [redacted] delle passioni, che essi nella calma [redacted] nella sincerità del loro pensiero s' interroghino, [redacted] dall'attuale *statu quo* può nascere altra cosa che [redacted] grande crisi, e se questa crisi [redacted] debba quasi necessariamente riescire sia all'usurpazione, sia all'anarchia, ed in ogni caso, alla rovina della repubblica, e forse della libertà!

Gli uomini di buona fede che si porranno sinceramente queste tremende questioni, che rifletteranno a tutto ciò che abbiamo detto e a tutto ciò che [redacted] spettava a noi di dire, perverranno [redacted] dubbio [redacted] convincersi, che fra tutti i terribili pericoli rinchiusi nell'avvenire, il minore di questi è ancora la riunione di [redacted] costituente.

Tale è stato il sentimento della maggioranza della vostra commissione, ed essa ci ha incaricato di dirvelo.

Convinta della necessità di una revisione, essa si è dimandato, di quale specie di revisione potrebbe essere quistione.

Essa vi propone di esprimere il voto che la costituzione sia riveduta nella [redacted] totalità.

Abbiamo veduto che le critiche più violente [redacted] meglio fondate, che fossero state fatte, riguardano il modo stesso con cui si esercita oggi la sovranità del popolo nell'elezione dell'Assemblea, e soprattutto in quella del presidente; l'origine, il numero [redacted] l'estensione de' grandi poteri. Ecco, signori, le parti principali della macchina del governo; [redacted] si saprebbe rifare questa senza toccare necessariamente tutte le altre. Havvi dunque obbligo di ricomporre l' insieme dell'opera con più [redacted] meno profondità, ma nella sua totalità. La revisione [redacted] potrebbe essere parziale.

[redacted] in che deve consistere la revisione totale? Abbiamo noi [redacted] questo punto da fare una prescrizione alla futura costituente? o almeno almeno ad esprimere un'opinione verso il paese? Quale è l'estensione del nostro diritto in siffatta materia? Quale il nostro dovere?

[redacted] per attenerci alle questioni più grandi [redacted] più importateni, deve la revisione della costituzione aver luogo nella repubblica o fuori della repubblica?

Si è sostenuto nel seno della commissione che essendo la forma repubblicana la sola espressione del principio della sovranità nazionale, la sola compatibile col suo completo esercizio, il principio repubblicano si confondesse collo stesso principio della sovranità del popolo, fosse come questo inalienabile, imprescrittibile [redacted] che nissuno potesse togliere ai cittadini il diritto naturale di governarsi, nè incatenare le future generazioni col fondare un sistema di governo che avesse la ragione della sua esistenza in [redacted] stesso, e che di [redacted] natura fosse o pretendesse essere immortale.

Queste idee, signori, sono state ricusate dalla assai grande maggioranza della vostra commissione. Noi non sapremmo per un istante ammettere una dottrina la quale, in nome della sovranità del popolo, vorrebbe malgrado lo stesso ritenere il popolo nelle forme politiche che egli giudicherebbe contrarie ai suoi costumi, al suo spirito, alla [redacted] grandezza, al [redacted] benessere.

Senza estenderci [redacted] discutere lungamente questa teoria, noi abbiamo ricercato se convenisse infatti porre la questione di repubblica [redacted] di monarchia.

Noi tutti fummo d'accordo che non avremmo il diritto, quand'anche [redacted] avessimo il desiderio, di proporre alla nazione di uscire dalla repubblica. Noi siamo un'Assemblea legislativa eletta in virtù d'una costituzione repubblicana, [redacted] teniamo tutti i nostri poteri da questa costituzione. La repubblica è il governo legale del nostro paese, e noi facciamo parte di questo governo; noi non abbiamo dunque il diritto di attaccarne il principio.

La maggioranza della vostra commissione ha egualmente pensato che [redacted] avevamo il diritto di imporre alla prossima costituente la formola repubblicana, come formola generale di governo.

Diffatti, vi sarebbe qualche cosa di puerile nel voler incatenare anticipatamente la volontà di una Assemblea sovrana che assorbe in sè tutti i poteri e che tutti li esercita; poichè la costituzione prevedendo che due Assemblee nazionali non potevano sedere nel medesimo tempo, ha avuto cura di dire che la costituente avrebbe, indipendentemente dai lavori naturali, la facoltà di fare le leggi urgenti. Come mai potrebbe un'Assemblea, che di origine non è stata eletta ad occuparsi della costituzione, e che d'altronde ha di già più di due anni di esistenza, limitare l'Assemblea che sorte dal popolo [redacted] che ha testè raccolto il pensiero nazionale?

[redacted] dopo aver esposto il voto che la costituzione sia riveduta, ne segue egli che noi abbiamo esaurito il nostro diritto e adempiuto [redacted] tutto il nostro dovere?

Non abbiamo noi alcuno sforzo a fare fra noi e sopra noi stessi, alcun sacrificio [redacted] reclamare gli uni dagli altri, all'uopo di pervenire nell'Assemblea alla maggioranza costituzionale, senza [redacted] quale la domanda di revisione non sarebbe altro che una agitazione sterile [redacted] pericolosa? Non è egli necessario indicare [redacted] pensiero comune che possa riunire onorevolmente tutti coloro [redacted] cui il pericolo delle circostanze fa desiderare [redacted] revisione?

Noi [redacted] abbiamo [redacted] dubbio alcuna prescrizione a fare alla futura costituente; [redacted] non abbiamo noi alcun avviso [redacted] dare alla nazione per aiutarla [redacted] traversare questa crisi, insieme salutare e pericolosa, nella quale la necessità delle circostanze ci costringe di gettarla noi stessi, alcun consiglio che possa guidarla nella via scabrosa verso la quale noi la spingiamo?

E chi siam noi dunque [redacted] non i naturali consiglieri della nazione? I soli uomini politici collocati in modo da poter giudicare l'insieme degli affari, gli attuali bisogni del paese, lo stato dei partiti, ciò che si può, [redacted] ciò che [redacted] si può fare? Non sarebbe nè savio nè onesto il ricusare alla nazione, in così critico istante, la nostra sperienza ed i nostri lumi [redacted] l'abbandonare gli elettori, al momento in cui stanno per iscegliere quella sovrana Assemblea, all'agitazione e alla incertezza de' loro pensieri.

Si è detto, nè v'ha chi il neghi, che il maggior pericolo che presenti un'elezione di Costituente, gli è l'anarchia, che in codesta contingenza può prodursi in seno alla gran maggioranza conservatrice del paese, anarchia dalla quale scaturirebbe per avventura il trionfo ne' collegi delle minoranze demagogiche. La cosa è vera, e può dirsi che non vi fosse stato una sola circostanza, dal febbraio 1848 in poi, nella quale fosse più necessario che tutte le frazioni le quali compongono quel gran partito dell'ordine, possano intendersi e trovare un terreno comune per riunirvisi momentaneamente. Ove trovarlo?

Non si insegna disgraziatamente nulla nè al mondo, nè a noi stessi, confessando che il paese [redacted] l'Assemblea sono profondamente divisi in quanto alla forma definitiva che convien dare al governo, [redacted] che [redacted] è quello il punto sul quale ci si possa unire oggi. Ma se non ci si può intendere per l'avvenire, si può almeno continuare ad accordarsi sul presente.

Quale è [redacted] partito che, tranne quello della repubblica, possa credere giunto l'istante del proprio trionfo, che [redacted] riconosca che, in mancanza della soluzione ch' ei preferisce, gli [redacted] cosa la più savia [redacted] la più utile il serbare, per adesso, le attuali istituzioni, le quali per difettose che le si suppongano, hanno almeno il vantaggio di conservare la libertà del futuro; chi potrebbe non riconoscere che se si conservano coteste istituzioni convien renderle meno pericolose?

Quello, [redacted] signori, [redacted] il terreno comune sul quale abbiamo potuto tutti mantenerci da tre anni con verità e conseguentemente con dignità, senza far violenza ai nostri convincimenti, senza sacrificio del nostro onore, del quale non si deve neppure al proprio paese fare il sacrificio. Trattasi di non disertar questo terreno nel momento preciso ov' è forse più mestieri lo starvi saldi.

Era stata proposta [redacted] redazione il cui intento si era di esprimere questi pensieri nell'enunciativa stessa della vostra risoluzione. Diceva cotesta redazione esser chiesta la revisione onde migliorare le istituzioni della Repubblica.

La maggioranza della commissione ha respinto questa redazione, temendo [redacted] sembrasse indicare la pretensione di imperar sui voti della futura Costituente e d'inceppare la di lei libertà, ed ha preferito che le idee che abbiamo espresso si trovassero consegnate nella relazione.

Un punto finalmente sul quale è stata unanime la commissione, gli [redacted] questo:

Se malgrado tutti gli sforzi lealmente tentati per giungere ad intendersi, facendosi scambievolmente tutti i sacrifizii compatibili colla sincerità delle opinioni e la loro dignità, i tentativi che possono legalmente farsi per arrivare alla revisione della costituzione andassero irriti; se non s' incontrasse nell'Assemblea il numero dei voti richiesti onde la revisione legale possa farsi; se, in una parola, la costituzione sta ferma, deve essere invariabilmente ed universalmente obbedita. In ciò la commissione, divisa su tanti punti, s' è trovata unanime, e portiamo ferma fiducia che la stessa unanimità osservar si farà nell'Assemblea.

Bisogna che tutti quanti comprendano, che un tentativo illegale per riformare una costituzione, dà ad essa, quando quello va fallito, una nuova consacrazione. Sintantochè si è potuto aver legalmente il pensiero che la costituzione sarebbe riveduta, si è potuto attendere [redacted] mutarla, ed anche disporsi [redacted] fare ciò ch'essa non permetterebbe tuttavia. Dal giorno in cui tale speranza non sia più permessa, non rimane più se non a sottoporsi al di lei prescritto ed ad ubbidirle. Imperocchè la costituzione, siccome già detto lo abbiamo, è l'unica legalità, il solo diritto politico che conosciamo adesso in Francia; fuori d' [redacted] costituzione, [redacted] havvi più se [redacted] rivoluzioni ed avventure.

[redacted] fermo volere dell'Assemblea nazionale esser debbe non solo di rispettare essa stessa la costituzione, ma d'invigilare [redacted] che la si rispetti. A meglio esprimere [redacted] tala ideà [redacted] per porgervi una occasione di associarvici, vi propone la vostra commissione d' introdurre nell' enunciativa stessa della risoluzione che vi sottopone, la testuale riproduzione dell' articolo 111 della costituzione, onde venga da tutti ben compresa, non essere se non in virtù della costituzione, ed in vista delle condizioni che ha essa stessa poste, che pensiamo debba essa rivedersi.

Stimiamo che l'amministrazione ed anche tutti i partiti s' uniformeranno [redacted] cotesto pensiero, e si ricorderanno che ogni tentativo avente per iscopo di spingere il popolo verso candidature incostituzionali, dal momento in cui la costituzione non possa esser legalmente riveduta, non sarebbero soltanto inconvenienti ed irregolari, ma sibbene colpevoli.

Noi arriveremo, [redacted] signori, al termine del gran lavoro che ci avete imposto, e che per esser bene adempiuto, avrebbe necessitato maggior forza e maggior tempo. Il compito della vostra commissione sta ormai per finire; il vostro incomincia.

Siete ad una di quelle epoche solenni e per fortuna ben rare nella vita delle nazioni, ove un'Assemblea che si avvicina al termine del suo potere, ma che [redacted] ancora padrona di sè e dell'avvenire, tiene nelle [redacted] mani i destini di tutto un popolo, [redacted] può con una sola parola farli inclinare, forse irrevocabilmente da un lato o dall'altro. Qualunque sia per [redacted] la vostra risoluzione, possiamo anticipatamente rimaner certi che una gran parte dei beni o dei mali che avverranno per molto tempo in questo paese, le saranno meritamente attribuiti.

Saremo approvati, o signori, o biasimati, non solo da coloro che aspettano oggi con ansietà ciò che siamo per fare, ma dalla generazione che verrà dopo di essi. In presenza d'una così terribile [redacted] lunga responsabilità, ognuno dimenticherà, senza meno, i suoi parziali interessi, le sue passioni del momento, le sue rivalità, i suoi odii, le stesse sue amicizie, per non pensare se non se al paese ed alla storia.

SECONDA PARTE.

Dopo aver mostrato all'Assemblea il pensiero che diresse la commissione nel suo lavoro e le conclusioni generali [redacted] cui è giunta, non ci rimane che ad indicar sommariamente le ragioni che c'inducono a metter in disparte tutte le fatte proposte di riforma.

Furono deposte quattro proposizioni individuali. La commissione udì successivamente gli autori di esse. La prima è del sig. Larabit:

« Ho l' onore di sottoporre all'Assemblea legislativa la proposta seguente:

« 1. L'Assemblea emetta il voto della riforma dell'art. 45 della Costituzione in ciò che concerne la rieleggibilità del presidente della repubblica:

« 2. Questa riforma non sia rinviata ad una nuova Assemblea costituente, [redacted] rimessa alla sovranità del popolo francese chiamato [redacted] votar liberamente per l'elezione di [redacted] presidente della repubblica.

« 3. A questo scopo un proclama dell'Assemblea avverta il popolo francese che a lui solo, in virtù della sua sovranità, s'aspetta il dire coi voti se intende o no rieleggere lo stesso presidente della repubblica. »

Alla vostra commissione duole il dire che in questa proposta non vide che un [redacted] di abrogare voi stessi che non ne avete il diritto l'articolo 45 della Costituzione, od una specie d'eccitamento [redacted] violar quell'articolo dato al popolo dall'Assemblea.

Vi propone unanime di respingere la proposta [redacted] passare alla questione pregiudiziale

Presa questa deliberazione l'onorevole signor Larabit dichiarò che partiva la sua prima proposta, e, senza abbandonare la prima parte, faceva della seconda una proposta distinta. Perciò la commissione deliberò nuovamente.

La seconda parte della proposta del sig. Larabit, la quale consiste in dire che la riforma non riguarderebbe che l'art. 45, non è contraria alla costituzione. Perciò la vostra commissione non vi propone di scartarla, come la prima, per la questione pregiudiziale, [redacted] di respingerla, per le ragioni già allegate, che le fanno credere la riforma dover essere totale e non parziale.

La seconda proposta è dell'onorevole Bouhier de l'Ecluse: essa era in origine concepita così:

« La seconda domenica di maggio 1852 tutti gli elettori della Francia congregati nei rispettivi loro collegii elettorali saranno invitati [redacted] procedere col suffragio universale, quale esisteva prima della legge del 31 maggio, nel modo seguente:

1. Alla nomina di [redacted] presidente provvisorio della repubblica in esecuzione e a termini dell'art. 45 della costituzione;

2. Alla nomina di una nuova Assemblea costituente investita del mandato speciale del popolo e di pieni poteri onde procedere alla riforma totale della costituzione e di dichiarare il governo della Francia. »

Il primo articolo di questa proposta usciva evidentemente dai termini della costituzione [redacted] noi avevamo dovuto scartarlo per la quistione pregiudiziale.

Il signor Bouhier disse rinunziare all'articolo 1. La vostra commissione non vi propone dunque più di respingere la proposta del signor Bouhier de l'Ecluse così ridotta per la quistione pregiudiziale: ma avvisa tuttavia di respingerla.

La proposta del signor Bouhier de l'Ecluse [redacted] tratta soltanto della riforma della costituzione, ma altresì del modo di eleggere l'Assemblea costituente. Queste due quistioni hanno sicuramente delle intime connessioni, ma non si possono rinchiudere nella stessa deliberazione, nè decidere con [redacted] voto solo: giacchè per decidere l'una sono necessarii tre quarti di voti, mentrechè per l'altra basta la maggioranza semplice dei votanti.

Parve inoltre alla vostra commissione che questa proposta avesse lo scopo d'indurre l'Assemblea nazionale [redacted] porre innanzi al paese la quistione della repubblica o della monarchia, il che noi crediamo aver dritto di fare, come dicemmo precedentemente.

L'onorevole signor Créton autore della terza proposta vi conforta ad emettere un voto di revisione con questa forma:

« Art. L'Assemblea emette il voto che spirata la legislatura si convochi un'Assemblea costituente onde procedere alla riforma totale della costituzione del 1848.

Art. 2. Emettendo il voto di riforma totale l'Assemblea legislativa intende che i poteri dell'Assemblea riformatrice siano illimitati e che quest'Assemblea stabilirà definitivamente le basi del governo [redacted] dell'amministrazione del paese.

« Perciò l'Assemblea nazionale costituente sarà imprima invitata a scegliere fra la repubblica e la monarchia.

Art. 3. Nel caso in cui la repubblica venisse confermata l'Assemblea deciderà se il potere legislativo dev'essere delegato [redacted] due Assemblee, [redacted] se il capo del potere esecutivo non dev' essere eletto dalle due Assemblee riunite.

Art. 4. Nel caso in cui la monarchia fosse scelta l'Assemblea redigerà [redacted] promulgherà una carta costituzionale, la cui osservanza dovrà esser giurata dal capo dello Stato al suo avvenimento al trono.

L'Assemblea procederà nella pienezza dei poteri che le saranno stati delegati dal popolo francese alla nomina della persona che sarà investita del potere monarchico per trasmetterlo ereditariamente.

Si scorge che il carattere distintivo di questa proposta è d'obbligare la futura costituente a scegliere fra la monarchia e la repubblica. Noi abbiamo già esposte le ragioni che c'inducono [redacted] credere la presente Assemblea nazionale non aver questo diritto: abbiamo detto, perchè noi, corpo repubblicano, operanti in virtù di una costituzione repubblicana e derivanti da lei ogni nostro potere non possiamo mettere la repubblica in questione. Al popolo solo, di cui non siamo che mandatarii sta il porre e risolvere una questione di questa specie. La commissione a grandissima maggioranza respinse la proposta del sig. Créton.

Non si possono fare le stesse obbiezioni alla proposta del signor Payer. Essa è così concepita:

« Art. 1. È convocata un'Assemblea costituente pei 3 novembre 1851 onde rivedere gli articoli 20, 21, 30, 41, 45, 76, 77, 108 della costituzione.

« Art. 2. Le elezioni avranno luogo domenica 19 ottobre 1851, giusta le liste compilate secondo la legge dei 15 marzo 1849.

« Art. 3. L'Assemblea legislativa sarà prorogata finchè dura l'Assemblea costituente. »

Il più grave rimprovero che si sia fatto alla proposta del signor Payer gli è che tende [redacted] una riforma parziale, il che la commissione, per le ragioni allegate, crede poco praticabile. Se fosse mestieri puntellare quest'opinione con prove, queste si incontrerebbero nell'esame della proposta stessa dell'on. sig. Payer.

Infatti che propone egli di riformare?

1. Il sistema elettorale e il modo secondo cui deve esercitarsi la sovranità del popolo.

2. Il potere legislativo nella sua costituzione stessa:

3. Le condizioni d'origine del potere esecutivo:

4. Il sistema di amministrazione del paese.

Domandiamo come mai sarebbe possibile toccare queste parti vitali della costituzione senza intaccare più [redacted] meno profondamente tutte le altre. Introdotte simili mutazioni nella legge fondamentale, evidentemente sarebbe d'uopo ritoccare la costituzione intera per istabilire nuovi rapporti e una nuova armonia fra tutte le parti. Non v'ha quasi luogo [redacted] revisione parziale, per poco che ella sia importante, (e solo per una revisione di questa natura è prudente rimettere in questione la costituzione del paese) non v'ha, diciamo noi, riforma parziale seria che non implichi il sistema della riforma totale.

La vostra commissione, signori, vi propone di respingere la proposta del sig. Payer.

Restava la proposta collettiva deposta da 233 dei nostri colleghi. Quelli fra loro che fanno parte della commissione avendo dichiarato essi stessi che la redazione stabilita da essi [redacted] dai loro amici politici [redacted] aveva per iscopo che esprimere un'idea generale, e non poteva servire che di elemento, o al più di fondamento alla determinazione definitiva, questa redazione fu scartata, e il nostro onorevole presidente ci sottomise la proposta seguente cui considerò come riproducente la proposta deposta da [redacted] dei nostri colleghi in tutto ciò che questa aveva di principale:

« L'Assemblea nazionale, visto l'articolo *111* della costituzione, emette il voto che la costituzione sia riformata in totalità, giusta il detto articolo. »

Questa redazione riassume e precisa le opinioni della maggioranza, che noi abbiamo fatte conoscere. Essa fu vinta con [redacted] voti contro 6. Noi siamo stati incaricati di proporvene l'approvazione.

Rivista dei giornali francesi.

Il rapporto del sig. Tocqueville sulla revisione forma il soggetto della maggior parte dei primi articoli dei giornali.

— Il giornale dei *Débats*, in un articolo firmato S.t Marc Girardin, insorge contro la soluzione del *Constitutionnel*, la rieleggibilità incostituzionale, e mostra che il potere esecutivo, il potere legislativo ed i repubblicani moderati hanno lo stesso interesse al miglioramento della costituzione [redacted] della repubblica.

— La *Presse*, per l'organo del sig. di Girardin, rimprovera al presidente di [redacted] avere seguiti i suoi consigli. S'egli avesse chiamato al ministero il solo uomo capace di riconciliarlo colla sinistra, il sig. di Lamartine, egli avrebbe ottenuto, per [redacted] transazione coi repubblicani, la revisione della costituzione. Invece ei prese per ministro il sig. Faucher ed egli non ha altri mezzi che la rieleggibilità incostituzionale. Or bene, se la burocrazia nomina il sig. Luigi Bonaparte ineleggibile, la democrazia nominerà il sig. Ledru-Rollin ineleggibile pure, e gli orleanisti il principe Joinville. Il sig. Ledru-Rollin, sarà presidente della repubblica e dovrà nominare segretario di Stato il sig. Faucher, che accetterà.

— Ancora un messaggio del sig. di Lamartine nel *Pays*, sotto pretesto di rispondere al *Constitutionnel*.

Il delitto del governo, dice egli, che ha giurata [redacted] costituzione, e che in virtù di quel giuramento si trova collocato alla testa di una società confidata alla [redacted] vigilanza, ed alla sua onoratezza, sarebbe [redacted] delitto più solenne e più imponente, ed infinitamente più colpevole, che [redacted] insurrezione la quale rovesciasse le leggi del paese. In una rivoluzione per parte dell'autorità vi sono due delitti; l'attentato contro le leggi, l'abuso di confidenza.

— La *Patrie* ed il *Constitutionnel* si adoperano di attenuare l'effetto del rapporto del sig. di Melun. Il sig. Faucher non ha punto confessata la pressione che gli agenti del potere avrebbero esercitata sopra i petizionisti. Chiamato presso della commissione, le questioni non gli sono state poste, come è di costume dal presidente, [redacted] i soli signori Baze, Charras [redacted] di Tocqueville gli hanno fatte alcune osservazioni; non era ciò quindi che una conversazione, il ministero aveva il diritto di non rispondere, ed ha ciò nulladimeno risposto vittoriosamente. — La *Patrie* si lagna specialmente della pubblicità data ai dibattimenti delle commissioni, pubblicità necessariamente inesatta, non essendo gli stenografi, che abbiano raccolto le parole pronunziate.

— Il *Messager de l'Assemblée* felicita l'*Opinion publique* della sua politica sopra la revisione, e se la prende coll'*Union*, la quale disse a questo giornale: « che non votando la revisione tralasciavano di confermare il principio legittimista; a cui risponde, che i rappresentanti legittimisti, i quali vogliano votare contro la revisione, avendo la coscienza tranquilla, non disertano nulla. Senza portare un colpo al principio monarchico, avranno semplicemente emesso il voto anti-bonapartista. È un soddisfare doppiamente la propria coscienza.

Torino, 12 *luglio*.

GLI OPERAI PIEMONTESI ALL' ESPOSIZIONE DI LONDRA.

II.

È per sè chiaro ed evidente che sarà necessario molto discernimento e molta prudenza nella scelta di questi operai, non tutti potendo essere egualmente acconci allo scopo pel quale si vogliono mandare. Anzi tutto si richiede che abbiano già una certa istruzione, e mostrino un grado discreto di intelligenza affinchè possano apprendere qualcosa e giovarsene al ritorno per sè e per gli altri. È questo un punto capitale, e sul quale importa di essere preliminarmente d'accordo. Gli operai che andranno a Londra non vanno ad intraprendere, ma bensì a perfezionare la loro educazione tecnica. E diffatti andandovi per un periodo di tempo assai limitato, è naturale che quei soli possano sperarne un profitto i quali posseggano già discrete nozioni, ed abbiano inoltre una sufficiente attitudine ad apprendere con facilità e prontezza. Per gli altri sarebbe tempo e danaro sprecato.

Inoltre questi operai debbono essere di conosciuta sodezza e probità, affinchè non succeda che invece di giovarsi di questo viaggio acquistando con sollecita cura nuove cognizioni, non compromettano sin quelle che già posseggano, contraendo fra le distrazioni di quella vasta capitale l'abitudine dello svagamento.

Ciò posto, quali saranno i giudici chiamati a sentenziare se negli aspiranti al viaggio di Londra concorrano queste condizioni?

Probabilmente le domande saranno molte, e il numero dei postulanti eccederà i mezzi disponibili, laonde di necessità bisognerà procedere per esclusione. Chi giudicherà sui titoli rispettivi dei concorrenti?

Varii e diversi metodi potrebbero venire ideati: la nomina cioè si potrebbe attribuire esclusivamente al governo, o ai municipii, o ad una commissione eletta dai soscrittori. Il primo e l' ultimo di questi tre mezzi ci sembrano i peggiori.

Un' impresa iniziata da privati cittadini, e che deve in gran parte compiersi col danaro che essi offeriscano, non può venire, per così dire, confiscata per proprio conto dal governo. E sebbene sia da fare molto fondamento sopra il suo concorso, dacchè però egli ha lasciata ad altri l'iniziativa, non può ormai pretendere di attribuirsi un'esclusiva ingerenza sopra di ciò.

Nemmeno potremmo ammettere che l'assemblea dei soscrittori, o direttamente, o per mezzo di una commissione pronunciasse sopra le domande individuali degli operai aspiranti al viaggio di Londra. Il principio elettivo non vuol essere spinto a conseguenze ed applicazioni esagerate ed illogiche, seppur si vuole conservargli la sua autorità e la sua efficacia naturale. Una commissione eletta dall'assemblea dei soscrittori, difficilmente offrirebbe tutte quelle guarentigie di capacità e di imparzialità, che pur sono indispensabili in cosa tanto delicata. Molto meno poi si potrebbe avere fiducia nell'elezione diretta dell'assemblea, alla quale mancherebbero i lumi necessari a ben guidarsi nella scelta.

I municipii offrirebbero piuttosto un mezzo sufficientemente opportuno e sicuro per la imparziale e giusta designazione degli operai che debbano avere la preferenza. E crediamo che realmente sopra di essi debbasi in ispecie far fondamento per quest'oggetto; ma sarebbero incompetenti sopra altri punti, come, a cagion d'esempio, per decidere il numero di operai che si possono mandare a Londra, quando sia noto l'ammontare definitivo delle soscrizioni e siansi fatti i calcoli opportuni per conoscere preventivamente la spesa occorrente. Laonde è da pensare a qualche altro sistema il quale riunisca tutti gli elementi necessarii al buon successo dell'impresa.

E questo noi crediamo che debba consistere in una commissione mista, ed in tal modo composta, che il governo, i municipii, e soscrittori, abbiano ciascuno quella parte che loro rispettivamente conviene nell'attuazione di un concetto per se stesso nobile e vantaggioso.

Quando cioè fosse conosciuto l'ammontare preciso della somma disponibile, e il totale presuntivo delle spese occorrenti, dedotto il risparmio che, grazia alla intervenzione del governo, potrà aver luogo quanto a quelle del viaggio, si dovrebbe far facoltà a qualunque operaio del Regno di innoltrar la sua domanda per venire ammesso al beneficio dell'invio e del mantenimento gratuito in Londra.

I soscrittori riuniti in generale adunanza eleggerebbero una commissione d'un discreto numero di membri incaricati di esaminare queste domande. Il governo sceglierebbe fra questi eletti il presidente che lo rappresentasse e si mettesse in immediata comunicazione col ministro del commercio e col ministro degli esteri per tutte le provvisioni occorrenti all'attuazione dell'impresa.

La commissione esaminerebbe i titoli ai quali ciascun postulante appoggiasse la sua domanda; ma siccome per se medesima difficilmente potrebbe accertare, se concorrano in quelli i requisiti sì di capacità, che di moralità che soli possono e debbono guidarla nella scelta, così dovrebbe assumere il parere dei municipii nei quali abbia domicilio il postulante. L'amministrazione municipale ha tutti i mezzi per procacciarsi quanti schiarimenti le paiano opportuni sopra ciascun individuo; epperò è meglio di qualunque altra autorità in grado di fornir buone e veridiche informazioni. Ed anzi per non lasciar la cosa al solo arbitrio del sindaco si potrebbero forse incaricare i consigli municipali di votare a maggioranza semplice questi ragguagli sulle persone dei richiedenti.

E la commissione avute queste informazioni, userebbe quindi il suo mandato scegliendo fra tutti i concorrenti coloro che le risultassero meglio degni del beneficio.

Procedendo in cotal guisa farebbesi, ne sembra, a ciascuno la parte sua; governo, municipii, soscrittori, avrebbero tutti quella ingerenza che loro a vario titolo possa competere; chi offre il suo danaro per questa nobile impresa, sarebbe pienamente rassicurato sull'impiego che se ne farà; e coloro nell'interesse dei quali s'imprende questa soscrizione avrebbero la migliore guarentigia della imparzialità nella scelta; l'impresa stessa potrebbe con più facilità, con maggior prontezza e con migliore successo venir condotta a compimento, grazie all'efficace protezione del governo, il quale come è solito a mostrarsi sollecito e zelante promotore di tutte quelle istituzioni che promettano qualche miglioramento nelle condizioni morali od economiche della nazione, così non esiterebbe, ne siam convinti, a promuovere validamente anche questa impresa, che intende ad agevolare ed affrettare il progresso delle arti e delle industrie del Piemonte, e portarci anche in questa parte, a quell'altezza che tolga in noi ogni invidia ai successi dei forastieri.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

La Direzione del *Risorgimento* .	L.	50
C. Camillo di Cavour	»	500
L. C. Farini	»	20
P. C. Boggio	»	10
Filippo Cordova	»	10
Zenocrate Cesari	»	10
Ventura	»	[illegible]
Curini Gio.	»	5
Wolff Luigi Adolfo	»	5
Verola Giovanni	»	2

SENATO DEL REGNO.

La legge d'imposta sul commercio ed industria, sulle professioni ed arti liberali, oggi votata dal Senato, ebbe gli onori di una lunga discussione generale, che se togli il voto motivato pel *rigetto* del generale Bava, volse tutta intorno all'ordine del giorno sospensivo del senatore Sclopis. Aprì la tornata la risposta del ministro delle finanze all'onorevole senatore, e in essa fu ampiamente dimostrato che il metodo delle categorie non avrebbe tolti gli inconvenienti lamentati dall'opponente nel progetto adottato dalla Camera elettiva. Venne in appresso il discorso di Bava, una elegante replica di Sclopis, che tutti sanno quanto sia facile dicitore, una lettura del senatore Defornari, una opposizione, che ci sembrò alquanto eccessiva, del Balbi-Piovera, perocchè giunse sino a pretendere che la tassa sull'industria e sul commercio poneva in pericolo le instituzioni rappresentative!

Fu accolto con evidente suddisfazione in ultimo il discorso del relatore dell'uffizio centrale, senatore di Pollone, poichè scendendo alle applicazioni coi lumi e con l'autorità di chiarissimo ed esperto amministratore, portò veramente molta luce sul soggetto, trattandolo davvicino. Mostrò dapprima come fosse imbarazzante per la commissione il rinvio della legge, proposto con l'ordine del giorno, dacchè questa credeva d'aver fatto maturamente i suoi studii, e coscienziosamente il suo criterio; oppose quindi alla facilità — con la quale si pensava dominare l'urgenza della nuova imposta, rinviandone lo esame alle tornate di autunno — l'esposizione dei lavori di esecuzione che richiede la nuova imposta dopo la legge; per la pubblicazione de' regolamenti e delle tavole, e per gli atti locali della distribuzione e della collocazione. Chi non sa quanto tempo è forza che passi tra la legge e lo incasso di un nuovo dazio?

Finalmente agli esagerati inconvenienti del metodo oppose la spiegazione dei metodi stessi, le garanzie delle verificazioni, quelle dei reclami, i giudizi delle commissioni. Dimostrò anche facilmente come fosse popolare la nuova tassa per la sua giustizia, che consolida anzichè minacciare la forma di governo sotto cui si rende. Gli agricoltori, i proprietari di terreni, tutti i consumatori che hanno ottenuta la riforma doganale, e generalmente tutti coloro che han senso di giustizia approvano una legge che colpisce d'imposta una parte di ricchezza privata sinora esente da ogni peso.

Avendo poi il senatore Benevello patrocinata la causa degli architetti, che non voleva confusi cogli avvocati e coi medici, perchè questi avranno sempre buone entrate finchè duri lo spirito litigioso e la malattia, il relatore Pollone replicava che gli architetti parimente avranno sicure entrate finchè si dovranno costruire case, non fosse altro, pei tribunali e per gli avvocati, pei medici e per gli ospedali. Spiaceagli, aggiunse, che la legge non colpisca i pittori, e questa graziosa allusione al talento pittorico del Benevello, che condiva con tanto gusto la confutazione alquanto viva allo emendamento per gli architetti, veramente viziato di palpabile contraddizione, esilarò il Senato e gli uditori.

Ci piace registrare un fatto che torna ad amplissimo elogio della emigrazione italiana.

Il conte Demetrio Mircovich, uno de' proscritti della Venezia, uomo di mente e di cuore, dottissimo nell'arte medica, esercitata in altri tempi nella sua patria con raro disinteresse e con plauso, visitando per anni molti la casa del povero col doppio titolo di medico e di benefattore, riparava fin dalla resa di Venezia in questo ospitale Piemonte, ricominciando qui a pro degli esuli, l'opera sua generosa, che continua da quasi due anni con quel successo che viene dalla molta dottrina e dai conforti d'una cura affettuosa e veramente fraterna.

Non è famiglia d'esuli, gravata d'infermità, cui il Mircovich non arrecasse il tesoro dei suoi lumi e delle gratuite sue prestazioni.

Se non che, conscia l'emigrazione dell'attuale di lui non prospera condizione di fortuna (conseguenza di una infinita serie di notorie sventure, fra cui non ultime le politiche vicende e la proscrizione) venne in pensiero, veramente lodevole di volergli testificare, in modo onorevole e duraturo, la propria riconoscenza, col fissargli un conveniente assegno mensile, risultamento di altrettante quote divise fra gli stessi individui appartenenti alle famiglie degli esuli; tributo solenne di gratitudine, di fiducia, di simpatia che onora altamente e gli offerenti, e l'uomo filantropo, cui viene destinato, il quale potrà aggiungere alle pagine della sua vita, consacrata a beneficio dei miseri, uno de' più belli e commoventi capitoli, destinato essendo a preservare alla patria e alle famiglie, con vigilante amore e col frutto delle molte sue cognizioni nell'arte, tante nobili e preziose esistenze.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 12 *luglio.*

Presidenza del barone Manno.

Sommario. — *Seguito della discussione della legge per la tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio. Adozione della legge.*

La seduta principia alle ore 2.

Lettura e approvazione dell'atto verbale della precedente tornata.

Si riprende la discussione sul progetto di legge per la tassa sulle professioni, arti liberali, e sull'industria e commercio.

Ministro delle finanze. Riconosce egli pure che il presente progetto è imperfetto. Però dice esservi esagerazione in quanto si riferisce ai reclami fatti dai municipii e dai commercianti delle due principali città del regno, perchè i non pochi rappresentanti di quei municipii che seggono nella Camera elettiva, diedero il più largo appoggio a questa legge. La tassa sul commercio è la più difficile a stabilirsi. Il sistema adottato in Francia da 50 anni, quello cioè che si applica a segni esterni, chiude le porte all'arbitrio dell'uomo; ma ha un inconveniente gravissimo, quello cioè di violare assolutamente le leggi di equità e di giustizia, perchè reca seco l'ineguaglianza e colpisce assai più il commercio minuto che non il grande.

Il sistema delle categorie, che è in vigore nel Lombardo-Veneto sino dall'epoca del regno d'Italia, toglie anch'esso ogni fomento all'arbitrio: ma ha un inconveniente massimo che è quello di produrre assai poco.

Il sistema proposto dal ministero, il quale poggia sulla produzione dei libri, ripara agli errori dei due succennati sistemi. Né lo si può accusare che racchiuda in sè il principio della progressività; basta esaminare accuratamente la tabella che stabilisce la tassa perchè cessi questo dubbio. Si dice che questa legge sia vessatoria, e si teme che gli agenti del governo vi abbiano a portare uno spirito antifiscale: ma quando ciò avvenga, il commerciante e l'industriale possono fare appello ad una commissione dove non siavi verun elemento governativo, la quale saprà far ragione dei reclami di ciascuno. É dolorosa, se vuolsi, la prova dei libri, ma anche il sistema delle categorie richiede la necessità di tale prova. Del resto in un paese di pubblicità quale è il nostro, qual cosa può essere così riposta che non sia rivelata? Noi siamo a fronte di due emergenze: o adottare la legge imperfetta o non aver tasse; e ognun vede che nelle circostanze in cui versiamo, il primo partito vuolsi certo preporre. Quando poi la pratica ci venisse ad apprendere che l'appllicazione di questa legge torna di troppo aggravio al commercio, allora si passerà al sistema delle categorie.

Senat. Bava. Il Senato deve rigettare questa legge perchè getta il malcontento nel paese: essa serve di scala all'*income-tax;* essa racchiude un principio di progressività; principio così contrario allo Statuto, il quale vuole che le imposte siano proporzionali. La stampa periodica, le Camere di commercio ne segnalano gli errori: esse la chiamano vessatoria: di tale avviso è pure la maggioranza della commissione. Non si possono scandagliare i santuarii delle famiglie senza ledere il credito che è l'anima del commercio. Sia rigettato questo tristo progetto di legge, e il ministero durante la proroga, applichi l'animo ad una legge che s'informi ai veri principii dello Statuto.

Senat. Sclopis. I commercianti chiamano questa legge immorale, anticommerciale, vessatoria, ingiusta; poichè il sistema delle categorie è riconosciuto meno imperfetto, lo si adotti applicandovi il correttivo di una elevazione di tassa. In questo progetto è un germe di progressività, perchè vi è una scala ascendentale che non si fonda sopra basi proporzionali. Il sistema delle categorie esclude questo inconveniente: tale sistema importa una categoria in cui vi hanno stalli nei quali si adagiano gli individui secondo la maggiore o minore rotondità della loro corporatura (*ilarità*).

In questa legge si verifica pure l'inconveniente dell'imposta sulla rendita, perchè essa impone lo scandaglio dell'altrui commercio.

Conchiude proponendo un ordine del giorno che si riassume nei seguenti termini, cioè che *il Senato ammettendo in massima che i commercianti debbono essere imposti, invita la commissione ad intraprendere un novello esame del progetto di legge per rendere il medesimo in rapporto al sistema delle categorie.*

Il senatore Defornari appoggia l'ordine del giorno.

Il senatore Balbi-Piovera combatte la legge per la sua fiscalità inquisitoria e pei principii anticostituzionali che in sè racchiude. Essa scema l'affetto delle istituzioni costituzionali in quegli animi dove non è una ferma convinzione politica: essa tocca alla legge elettorale: essa è un'arma data in mano ai cittadini per distruggere il governo rappresentativo.

Sen. Pollone relatore. Il sistema francese fu considerato ingiusto, epperciò impossibile. Il sistema delle categorie, proposto dal ministero alla Camera elettiva fu rigettato da quella Camera. Non rimane che il sistema attuale che venne giudicato il più opportuno a sovvenire alle angustie delle finanze perchè frutterà almeno tre milioni. Rimandarlo alla commissione varrebbe lo stesso che dire che il Senato rigetta questo sistema già accettato dalla Camera dei deputati. Sovviene un'altra considerazione ed è che non è cosa morale che una parte dei cittadini paghi ed un'altra no: si tassi il commercio, e così si evita un'ingiustizia flagrante. Nè si deve accogliere la temenza che questa legge abbia a creare osteggiatori al governo rappresentativo: il Senato adottandola dà testimonianza dei principii di giustizia ond'è animato: e tali principii lungi dal disaffezionare i popoli dalle istituzioni che li governano, li infiammano di maggior affetto verso le medesime. La commissione di finanze insiste nel suo avviso e rigetta l'ordine del giorno.

Sen. Cotta. Il sistema delle categorie fu rigettato dalla Camera elettiva perchè involveva in sè anche il principio francese. Si spogli il sistema delle categorie di ogni elemento eterogeneo, e la commissione ne formi una legge meglio studiata e che meglio risponda alle esigenze dei tempi.

Sen. Vesme. La classe dei commercianti è la più ricca dello Stato, ed è la sola che vada esente dai carichi dello Stato. Giustizia vuole che essa pure sottostia ai comuni sacrificii. Si adotti questo progetto malgrado i suoi difetti, e s'inviti nel tempo stesso il ministero a presentare un progetto di legge col quale si ripari agli errori che sono inchiusi nella presente legge.

Si mette a partito l'ordine del giorno del senatore Sclopis.

Esso è rigettato.

Sono adottati, salve leggiere osservazioni, tutti gli articoli della legge che ascendono al numero di 51.

Dallo squittinio segreto risultano:

Votanti	. . . . .	56.
Assenzienti	. . .	36.
Dissenzienti	. . .	20.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Il Senato è convocato per lunedì alle ore due.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti in data 16 ultimo scorso giugno, ha fatte le seguenti disposizioni sulla proposta del ministro della pubblica istruzione:

Zappata teol. coll. e canonico Giuseppe, già direttore spirituale nell' università di Torino, collocato a riposo.

Torre canonico Giuseppe, già direttore spirituale nell'università di Genova, collocato in aspettativa con trattenimento annuo.

Barbero teol. coll. Giuseppe, già cappellano nella università di Torino, id.

Lupi sacerdote Domenico, già cappellano nell' università di Genova, collocato a riposo.

Tappari dottor Pietro, già applicato presso la soppressa segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari, collocato in aspettativa con annuo trattenimento.

Genova, 11 *luglio*. — Era voto generale che un congresso sanitario di delegati di tutte le potenze marittime che hanno porti nel Mediterraneo avesse luogo per concertare un sistema uniforme quarantenario il quale raggiungesse l' importante suo scopo conciliando gli interessi di tutti. Siamo ora lieti di annunziare che questo congresso fu definitivamente stabilito, e che si aprirà quanto prima in Parigi, ove i vari governi saranno rappresentati da un ufficiale consolare e da altra persona dell' arte salutare. Il r. ministero di agricoltura, marina e commercio vi destina quale ufficiale consolare il console sig. Magnetto, e per la parte sanitaria il signor dottore collegiato Angelo Bò, professore di medicina nella R. università di Genova, cav. della Legion d'Onore. La scelta del professore Bò non poteva esser dubbia. Sia nelle varie commissioni sanitarie marittime, come ne' suoi molti scritti, egli diede troppo belle prove della sua vasta dottrina sulla materia, perchè lo Stato non dovesse farvi assegnamento in questa solenne circostanza. (*G. di Genova*).

Venezia, 9 *luglio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

I fogli piemontesi danno una trista notizia, che noi abbiamo la consolazione di poter ismentire. L'illustre Ab. Barbieri, il cantore delle *Stagioni*, di cui eglino annunzian la morte, benchè afflitto da crudel malattia, può ancora fortunatamente contarsi fra le glorie viventi della Penisola.

Firenze, 9 *luglio*. — Dal ministro degli affari ecclesiastici sono state diramate le seguenti circolari già accennate nelle nostre corrispondenze di Firenze e di Lucca relative al concordato concluso recentemente tra il governo granducale e quello di Roma.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Interessando che le disposizioni contenute negli articoli, de' quali fra la S. Sede ed il governo granducale sono state nel dì 19 del cadente giugno cambiate in Roma le ratifiche e che vengono oggi portate a pubblica notizia siano in ogni loro parte applicate nel senso e nel modo che corrisponda allo scopo propostosi dalle alte parti contraenti, di promuovere e guarentire i sommi e preziosi vantaggi che nell'ordine spirituale come nel temporale sonosi dalle medesime avuti concordemente in mira nel combinato interesse della Chiesa e dello Stato, il ministero degli affari ecclesiastici è superiormente autorizzato a far conoscere a V. S. Ill.ma e Rev.ma, che ferma stante la piena libertà spettante ai vescovi in ordine all'art. 2, per le pubblicazioni relative al loro ministero, è inteso che i medesimi debbano andar di concerto col governo ognora che trattisi di affissioni esterne; e che venendo dai vescovi affidato, coerentemente all'art. 4, l'ufficio della predicazione evangelica a predicatori esteri, avranno cura i vescovi stessi di dare a questo ministero comunicazione preventiva de' nomi de' medesimi, acciò il governo possa per tempo informarsi se vi siano motivi per escluderne alcuno sotto rapporti personali, e non in ragione dell'esercizio del sacro ministero.

Circa al modo di dare esecuzione alle disposizioni degli articoli 13 e 14 concernenti l'amministrazione dei beni ecclesiastici, questo ministero, presi i sovrani ordini, e tosto che abbia finito di raccogliere i dati ed i mezzi all'uopo necessarii, sarà a tenere con V. S. Ill.ma e Rev.ma i convenienti concerti per ciò che interessa la diocesi alle pastorali di lei cure affidata.

E quanto ad ogni rimanente della convenzione, il governo di S. A. I. e R., come è certo e garantisce che tutte le autorità laiche del granducato continueranno a cooperare con quella alacrità, prudenza, e lealtà che hanno fin qui praticata, e che la natura delicatissima della materia reclama, così pienamente confida nell'operoso e sincero concorso delle autorità ecclesiastiche, tanto che la concordia e l'egual proposito de' due poteri non siano che l'espressione e l'attuazione della concordia e del proposito che furono nell'intendimento di S. Santità il sommo Pontefice, e di S. A. I. e R. il granduca, volendo che mediante la convenzione fossero viemmeglio tutelati non meno i supremi interessi della nostra religione santissima, che quelli dello Stato.

E pregando la bontà di V. S. Ill.ma e Rev. a volersi compiacere di porgere a questo ministero riscontro del ricevimento della presente, profitto con piacere dell'attuale lieta circostanza per avere l'onore di confermarmi con distinta venerazione ed ossequio

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Dal ministero degli affari ecclesiastici, 30 giugno 1851.

Dev.mo Obb.mo Serv. C. Bologna.

Monsig. vescovo di

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Ritenendo l'I. e R. governo che la libertà delle comunicazioni dei vescovi e dei fedeli con la S. Sede, di che nell'articolo V della convenzione pubblicata in questo stesso giorno, sia senza pregiudizio del *Regio Exequatur*, di cui a forma delle nostre leggi e consuetudini devono esser muniti gli atti provenienti da estera autorità; e che quanto alle comunicazioni dei regolari con i loro superiori generali sia mantenuto in osservanza il sistema, e la consuetudine stabilita in Toscana dopo il 1815, questo ministero reputa non inopportuno di significare quanto sopra a V. S. Ill.ma e Rev.ma per sua notizia e norma, mentre a me è grato di cogliere anche questo riscontro per aver l'onore di ripetermi con la dovuta venerazione ed ossequio.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Dal ministero degli affari ecclesiastici il 30 giugno 1851.

Dev.mo Obbl. servitore
G. Bologna.

Monsigno vescovo di

Firenze, 9 *luglio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Per decreto del prefetto di Lucca fu ieri sequestrato il supplemento al num. 269 del giornale l'*Araldo*, con cui si dava incompleto conto delle convenzioni stipulate tra la santa sede e il governo granducale.

Roma, 7 *luglio*. — Si legge nell'*Osservatore Romano*:

Il vescovo di Southvark in Inghilterra fu consacrato ieri nella chiesa del collegio inglese dal cardinal Fransoni.

— Il ministero delle finanze è venuto nella determinazione di vendere all'asta pubblica tutti i beni o capitali, posti nella Romagna o nelle Marche, che pervennero alla Camera apostolica in corrispettivo della quota dei pesi inerenti al Monte Napoleone, i quali per effetto della convenzione diplomatica di Milano del 1 giugno 1816 dovè la prefata Camera assumere a proprio carico.

— Circa la visita al papa del re di Napoli leggiamo nella *Bilancia*:

Roma, 4 *luglio*. — La partenza del papa per Castel Gandolfo che aveva dato luogo ad infiniti commenti e congetture, è ora bastantemente spiegata dall'arrivo del re di Napoli, che venne a fargli una visita con tutta la reale famiglia, muovendo da Gaeta. Pare che il generale Gemeau ed il cardinale Fornari si portassero pure presso il papa dove erano altri cardinali. Ma la permanenza del re Ferdinando fu brevissima, e forse a quest'ora che io scrivo S. M. è già reduce nei suoi Stati.

Si tenne segretissimo questo convegno, nè saprei darvene la precisa ragione, varie essendo del resto le ragioni probabili che se ne possono addurre. Pensano poi alcuni che questa visita non sia soltanto una dimostrazione d'affetto e di divozione al papa da parte di quel religioso re, ma sia al tempo stesso un convegno diplomatico. Noi aspettiamo che il tempo chiarisca meglio le cose; intanto ho stimato bene darvi questo cenno. Del resto credo che il santo padre sarà fra pochi giorni di ritorno a Roma.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Seduta della Camera dei lords del 7 luglio.* — Il marchese di *Landsdowne:* La Camera domanda la prima lettura *del bill sui titoli ecclesiastici.*

Lord Monteagle dice di non poter scorgere in questa misura intieramente una misura di governo, e non sa troppo sopra chi veramente riposi la responsabilità. Domanda se la Camera vedrebbe qualche inconveniente a produrre una copia dell'indirizzo de'vescovi della Chiesa cattolica romana, indirizzo a S. M. al soggetto delle misure da adottarsi relativamente al rescritto papale, pel quale vengono erette certe sedi episcopali in Inghilterra.

Il marchese di Lansdowne. Io non sono disposto ad entrare nella discussione d'un bill, la cui lettura non è ancora stata fatta qui. Non ha avuto luogo alcuna corrispondenza a proposito di quell'indirizzo: dunque non v'è da farne alcuna produzione.

Il duca d'Argyll domanda di avere sotto gli occhi il conto fatto in virtù dell'atto del *legs* di carità, il quale farebbe vedere sino a qual punto i titoli siano stati impiegati nei *legs*.

Il lord cancelliere. I *legs* non vi faranno sapere quello che volete conoscere a meno che si facesse una contestazione legale sul loro conto.—La mozione fatta dal marchese di Lansdowne per la lettura del bill è adottata.

Il duca d'Argill presenta parecchie petizioni in favore del bill che vengono dalle diverse parti dell'Inghilterra e della Scozia. La seconda lettura è fissata a lunedì prossimo. La Camera si aggiorna.

(*Morning-Herald dell'* 8 *luglio*).

— *Camera dei comuni.* — *Seduta del* 7 *luglio.* — Il principio della seduta sino alla partenza del corriere non ha avuto alcun interesse generale. La Camera non s'è occupata che di *bill* d'interesse locale. (*Id.*).

SPAGNA. — Madrid, 4 *luglio*. — Alla discussione sul regolamento del debito il signor *Moyano* ha indirizzato al ministero una interpellazione tendente ad ottenere delle spiegazioni sopra un'ordinanza reale emanata ultimamente e che sarebbe molto favorevole agli interessi della casa Bertran de Lys.

Il ministro dell'interno (*S. Bertran de Lys*) ha appoggiato questa domanda del sig. Moyano ed ha pregato il ministro delle finanze, presidente del consiglio de' ministri a fissare il giorno in cui egli risponderà a questa interpellazione. Aggiunse poiche la sua intervenzione attiva negli affari pubblici fosse sempre state più pregiudizievole che vantaggiosa ai proprii suoi interessi.

ALEMAGNA. — Berlino, 5 *luglio*. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia oggi che il signor di Kleist Rejow è nominato a presidente della provincia renana in rimpiazzo del signor di Auerswald, ed il signor di Pultkammer a presidente della provincia di Posen, in rimpiazzo del signor di Bonin.

Nassau. — Le imposte da pagarsi pel possesso del famoso Johannisberg sono state finalmente regolate definitivamente. Si fece grazia al principe di Metternich delle imposte arretrate; ma questi dovrà da qui innanzi riconoscere la sovranità del duca di Nassau su questa possessione e pagare le imposte al governo di quest'ultimo. (*Allgemeine Zeitung*).

Monaco, 6 *luglio*. — L'altro ieri morì fra le nostre mura il signor dottore di Ledebur, già consigliere di Stato della Russia, membro di molte società dotte, ma specialmente distinto nella botanica, e conosciuto per la sua *Flora russa*, una delle opere più distinte in questa scienza. (*Idem*).

AUSTRIA. — Vienna, 3 *luglio*. — Si annuncia che il sig. de Bruck sarà incaricato di una missione confidenziale presso il gabinetto britannico. Ei dovrà, dicesi, rappresentare a lord Palmerston, che il governo austriaco si è proposto di fare sparire gli ostacoli che il sissema protezionista oppone al progresso del libero commercio. Il nostro gabinetto vuole così che il ravvicinamento di due gabinetti negli affari politici si estenda agli affari commerciali. (*Gazz. di Colonia*).

Vienna, 7 *luglio*. — S. M. il re di Sassonia parte questa sera da qui onde fare una gita nei monti della Stiria. La sua augusta consorte non lo seguirà che mercoledì e si recherà ai bagni di Ischl. Sabbato la prefata M. S. passò in rassegna il suo reggimento di corazzieri.

— Venerdì ebbe luogo nel palazzo di corte un consiglio ministeriale, che si tenne in presenza di S. M. l'imperatore, che durò dalle 12 fino alle 4 pom. Oltre tutti i ministri vi prese parte anche il presidente del consiglio d'impero barone di Kübeck.

— Sua maestà il re di Prussia viene aspettato qui come certo pel mese d'agosto. La regina dicesi accompagnerà l'arciduchessa Sofia sua augusta sorella nel viaggio ad Ischl, e si fermerà colà per lungo tempo onde far uso dei bagni.

— 8 *luglio*. — I giornali della Germania settentrionale pretendono di sapere che l'Austria voglia riorganizzare le scuole e le università della Germania sul piede in cui le aveva poste il il sistema seguìto sino al 1848. Noi possiamo assicurare che l'Austria non ha proposto niente di siffatto, e lo spirito col quale il sig. Thun imprende l'organamento degli stabilimenti di istruzione nella monarchia, è la miglior garanzia delle sue disposizioni a questo riguardo per la Germania. (*Corr. Italiano*).

DECESSI *dell'*11 *luglio in Torino.* N. 21

Dal 1 gennaio, totale N. 3051.

ULTIME NOTIZIE.

Sappiamo che domattina 14 vi sarà in piazza d'armi una manovra di cavalleria alla quale assisterà S. M.

Genova, 12 *luglio*. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Si osserva una sollecitudine maggiore del solito nei cittadini che accorrono a munirsi dei loro biglietti per le imminenti elezioni comunali. Si adunarono comitati elettorali, si fecero circolare liste; insomma sono evidenti i sintomi del più vivo e generale interesse che questa volta ottiene un atto così importante com'è l'elezione di un quarto del Consiglio generale del nostro municipio. Noi crediamo dare con questo cenno una buona notizia, e speriamo superiore a quello delle passate convocazioni il concorso degli elettori. La pubblicità dei verbali del municipio ebbe l'eccellente risultato di eccitare l'attenzione pubblica rivolgendola alle questioni amministrative della nostra città. Se gli elettori si presentano in buon numero allo scrutinio, sarà provveduto (non ne dubitiamo) alla nomina di probi ed intelligenti amministratori senza preoccupazione di partito.

Roma. — L'*Osservatore Romano* ci fa sapere che il re di Napoli e famiglia partirono da Castel Gandolfo il dì 5 corrente.

Bologna. — Una corrispondenza dell'*Osservatore Romano* parla di uno scontro avvenuto fra tredici militari e parecchi masnadieri. Questi rinchiusi in una casa colonica si difesero dapprima vigorosamente; poscia avendo perduto il capo e vista circondata la casa da fasci accesi, si aprirono colla forza un passaggio e si salvarono con mirabile esempio di audacia.

Faenza, 9 *luglio*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

La persecuzione clericale inferocisce sempre più di giorno in giorno.

Giovanni Samorini, il conte Vincenzo Cattoli, Girolamo Biasoli, Giacomo Matteucci furono imprigionati l'altro dì. Alcuni altri evasero, fra i quali v'ha Achille Morini. Eglino sono giovani ottimi per tutti i riguardi. Sono di agiate famiglie; e ti accerto che la costoro sventura ha sdegnata grandemente la città.

— È stato ucciso in Faenza proditoriamente il tenente-comandante i gendarmi pontificii.

Svizzera. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*.

Lord Palmerston ha fatto conoscere al consiglio federale che l'Inghilterra si interessa, perchè si stabilisca una strada ferrata, che attraverso la Svizzera, unisca il mezzodì col nord dell'Europa, e che quantunque non sia il caso di prendervi una parte diretta, pure esso, ove lo si desideri, si adoprerà, perchè dall'Inghilterra si contribuiscano mezzi finanziarii.

Vienna, 9 *luglio*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

S. E. il barone de Bruck è partito il 6 da Amburgo da dove passando per l'Annover ed Amsterdam si reca all'esposizione mondiale ove probabilmente arriverà li 12 del corrente.

— Parlasi del richiamo del principe Petrulla dal posto d'ambasciatore di Napoli a Vienna, e si nomina come successore il generale Sabatelli. Gli elogi che ci pervengono sul conto di quest'ultimo ed il suo viaggio nel nord, danno a questa voce della consistenza. (*Corr. Italiano*).

Londra, *mercoledì* 9 *luglio*. — Ieri sera alla Camera dei comuni ebbe luogo un voto assai importante.

Una proposizione fatta dal sig. Berkeley, tendente ad ottenere l'adozione dello scrutinio segreto per le elezioni in Inghilterra e in Irlanda, affine di preservare gli elettori da ogni influenza esteriore o locale, è stato adottato con una maggioranza di 37 voti, fra gli applausi della Camera.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 10 luglio 1851.

Le perquisizioni della polizia hanno continuato ieri, ed il loro risultamento è stato il sequestro del 12 *bollettino del comitato centrale di resistenza*. La polizia era stata molto bene informata. Siccome però il carattere litografato di cui si valevano onde stampare i loro bollettini non si teneva oltre 24 ore nel medesimo luogo, hanno perciò dovuto tenergli dietro seguitando le sue orme, e si è trovato presso del Luxembourg mentre se ne facevano delle ricerche a Parigi. Questo 12 bollettino che voi troverete in tutti i nostri giornali, è, come d'uso, un tessuto di violenze, uno svergognato appello alle passioni rivoluzionarie, una velenosa diatriba contro le classi superiori della società. Vi sono [illegible] dodici persone arrestate, e tutti senza nome e senza importanza, ma pericolosissimi attesa la loro perserveranza fanatica nelle intraprese demagogiche.

É stato rimarcato quest'oggi all'Assemblea, che i banchi della Montagna sono rimasti deserti.

In aspettativa della ritirata del generale Randon, il generale Baraguay d'Hilliers ha già dato le sue demissioni da comandante in capo della forza pubblica di Parigi. Si pretende che la sua dimissione sia stata motivata dal rigoroso principio in forza del quale un rappresentante non può essere impiegato in missione oltre i sei mesi. Ma l'applicazione di questo principio alla carica del generale Baraguay d'Hilliers era se non altro contestabile, e si conchiude che il generale non teneva punto alla conservazione delle sue funzioni.

Gli viene designato a successore uno dei tre nomi seguenti: il generale Oudinot, generale Rostolan, generale D'Arbouville.

Il signor Passy ha deposto la relazione in nome della commissione del bilancio. Questo importante documento non è stato ancora distribuito, ma già si dice che questo rapporto è assai allarmante, e conchiude con un imprestito come solo mezzo di salute, e fa una critica acerbissima dell'amministrazione del signor Fould.

Annunciavansi quest'oggi all'Assemblea tre elezioni di rappresentanti: quella del signor Magne, ministro dei lavori pubblici nella Marna; quella del sig. Pepin Lehalleur in Senna e Marna e quella del sig Bataille nell'alta Vienne. Quest'ultimo è aiutante di campo del presidente della repubblica: egli è quello che alla spedizione di Boulogne portava la famosa aquila viva della quale Luigi Napoleone aveva dovuto provvedersi per manifestare la sua origine imperiale agli occhi delle popolazioni.

Erasi notato che il signor Berryer non era inscritto per parlare sulla revisione: ma dietro voci che correvano nella sala *des Pas-perdus*, in seguito di una tacita intelligenza, il signor Berryer prenderebbe la parola che sarebbe per toccare al sig. Chapot, il quale in qualità di segretario dell'Assemblea si è inscritto pel primo. Il signor Berryer esaurirebbe così la quistione sotto il punto di vista legittimista, ed il sig. de Falloux che si congratulava di poterlo prevenire sarà ridotto a fare delle ripetizioni. Dicesi pure che il sig. Ferdinando Barrot, il quale non risplende certo per eloquenza, tenga nella lista il posto del signor Montalembert.

Si nota una tendenza abbastanza pronunciata nei rappresentanti di andare a far atto d'opinione fuori del Parlamento. Ieri il signor Charamaule ha difeso innanzi alla corte delle Assise una edizione oscena del processo Bocarmè. Il processo era un rendiconto esatto; tutto il delitto stava nelle vignette che illustravano il testo. L'autore le ha rinnegate e venne assolto.

Il 15 di questo mese, il signor Laboulie deve difendere la *Gazette des Communes*, giornale legittimista.

Nella seconda sessione di questo mese, un signor Marchal, agente demagogico nel 1848, agente legittimista in oggi, avrà parimenti a render conto innanzi alla corte delle assise di un libercolo intitolato: *La fin de la République*.

La fusione non faceva più da gran tempo parlare di sè. Ha quindi sentito il bisogno di richiamare a sè la pubblica attenzione; e per ciò fare, i signori Berryer, Benoit d'Azy, ed il generale S. Priest si sono recati a Claremont, dove hanno visitata la regina Maria-Amalia ed i principi d'Orleans, del qual viaggio si dicono soddisfattissimi. Se questi illustri viaggiatori pretendono avere ottenuto dalla regina madre e dal duca di Nemours qualche espressione favorevole alla fusione, non avranno dovuto far troppi sforzi a ciò ottenere; ed è più d'un mese, io vi scrissi che tali erano le disposizioni di questi due personaggi. Ma non si devono ricevere queste dichiarazioni, che con gran riserva per ciò che concerne gli altri principi; i quali avranno potuto dire che se la Francia richiamasse Enrico V; la loro ambizione personale non vi si opporrebbe. Ma certo altro non dissero.

L'Assemblea ha votato oggi un credito di 300,000 fr. destinati a provvedere alla costituzione delle colonie agricole cominciate nel 1849 in Algeria.

Essa ha inoltre adottato una proposizione del sig. Bussières relativa alla classificazione delle piazze di guerra ed ai servizii militari.

Si è in seguito aperta la discussione sopra la proposta dei signori di Riancey e Favreau tendente ad aggiungere al codice d'istruzione criminale alcune disposizioni speciali per la revisione dei processi criminali in certi casi determinati.

Questa proposta è stata eccitata da una petizione della vedova Lesurques la quale chiede da 60 anni riparazione dell'assassinio giuridico di suo marito. L'Assemblea ha quindi riconosciuto che la nostra legislazione non presentava alcun mezzo ad una simile riabilitazione.

La proposta è stata respinta dalla commissione; essa però ha grandi simpatie nell'Assemblea, e si tien dietro alla discussione con grande attenzione.

Si legge nella *Patrie* un articolo dell'egregio signor conte Avigdor deputato al nostro Parlamento, nel quale egli prende a confutare e respingere le accuse che tuttodì certi giornali scagliano contro al Piemonte. Noi tradurremo nel prossimo numero questo articolo, che fa grande onore al carattere ed al patriottismo del sig. Avigdor.

Ai nomi dei quindici consiglieri municipali stati estratti a sorte il 20 giugno, e da noi ristampati ieri, vuolsi pur aggiungere quello del sig. Alessandro Casana, banchiere.

AVVERTENZA.

Il brano inedito da noi pubblicato ieri in *appendice* appartiene all'ultima parte dell'opera *Storia della letteratura italiana* esposta per *via d'esempi alla gioventù* da Cesare Cantù: che si pubblica a Milano dall'editore *Andrea Ubicini*, e di cui uscirono di già sei dispense.

Le associazioni si ricevono in Torino dai *Cugini Pomba*.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 12 *luglio*.

Sinora si conoscono le seguenti comuni dei mercati dei bozzoli:

Alba	40 75.
Alessandria . .	40 03.
Asti	37 51.
Casale	38 82.
Chieri	37 62 1|2.
Ivrea	33 06.
Novara	41 70.
Pinerolo . . .	37 62 1|2.

Si osserva che in varii mercati la comune non è fatta sul quantitativo di ciascheduna serie di qualità, ma è soltanto comune dei prezzi da infimi a sublimi: così ne risulta che essa riesce al di sotto del vero, essendovi maggior quantitativo di merce corrente e buona, che non d'infima. Evvi mediocre attività di affari, si possono notare gli organzini di Piemonte:

22|23—72
23|24—70
24|25—69
25|26—68
26|27—67
27|28—66
28|30—65

Si esitarono alcune partite greggie piemontesi a rimettere da 57, 50 a 60.

Borsa di Parigi *del* 10 *luglio*. — Il 5 0|0 calò di 35 cent. terminando a 93 50. Il 3 0|0 calò pure, ma di soli 5 cent. terminando a 56. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 diminuì di 15 cent. facendo 93 65 ed il 3 0|0 invece a 55 95 crebbe di 5 cent.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese variò da 83 20 a 83 45, terminò quindi a 83 40 in più di 10 cent. sopra ieri.

S. NICCOLINI *gerente*.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

Libreria Editrice
di **CARLO SCHIEPATTI** *in Torino.*

RACCOLTA
DELLE
OPERE MINORI
con annotazioni
e con la giunta d'argomenti inediti
DI
ALESSANDRO RIBERI

Torino 1851 — 2 bei volumi in-8 di più di 1000 pagine, con figure.

Prezzo Ln. 12.

In Milano e per tutto il regno Lombardo-Veneto vendibile presso i signori G. Brigola e Comp. *Librai.*

LO STATO ROMANO
DALL'
Anno 1815 all'Anno 1850
PER
LUIGI CARLO FARINI
VOLUME III. – LIBRI II.
dalla Partenza del Papa da Roma
sino
allo Sbarco dei Francesi a Civitavecchia

Dirigersi alla Ditta Cugini Pomba e Comp. *Editori-Librai in Torino incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.*

PREZZO L. [illegible]

Tipografia Ferrero e Franco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. Napoli, Padosa Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, uffici di corrispondenza Hava, e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'Eco d'Italia, n. 289. Broadway, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, franco ai confini. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento. — Le inserzioni si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 15 Luglio 1851. Num. 1096.

RIVISTA.

L'*Osservatore Romano* oggi ci loda! . . . . e si congratula con noi per la corrispondenza di San Marino, che pubblicammo sono alcuni giorni, perchè in essa i fatti sono narrati in modo genuino... d'ondè conchiude che noi abbiamo ancora qualche *lucido intervallo*.... Mille grazie!

E dacchè siamo sulle gentilezze e sulle congratulazioni vogliamo anche noi rallegrarci dell'interessamento che il sommo pontefice prende alle scuole serali di Roma, alle quali destinò scudi romani 40 per essere distribuiti ai giovani più meritevoli. E possiamo accertare l'*Osservatore* e il *Giornale di Roma* che noi preferiremmo di gran lunga il registrare ciascun dì tali fatti, anzichè muovere censure o rampogne per altri atti non provvidi dell'amministrazione.

Ma purtroppo, a dirla coll'*Osservatore*, questi non sono senonchè *lucidi intervalli*, giacchè appena smettiamo il foglio officiale per leggere la *Gazzetta di Bologna*, vi troviamo 17 *condanne* per varii motivi, ma i più per semplice detenzione d'armi, o per tendenze anti-fumatorie. E lasciati i fogli, ci capitano le corrispondenze, che narrano quasi ogni dì un nuovo assassinio. Nè saremo ingiusti così da rendere solidario in tutto il governo delle violenze e delle enormità alle quali la rabbia politica traviò la mente e il braccio. Ma che pensare di un paese nel quale l'amministrazione non giunge a prevenire o reprimere questi delitti, non ostante si circondi di migliaia di baionette straniere? Non è solo della immoralità del suo popolo che noi chiediamo conto ad un tale governo; ma inoltre dell'impunità che sottrae mai sempre questi grandi colpevoli al rigor della legge, mentre invece questa si aggrava inesorabile sopra altri, rei d'imprudenza e di leggerezza piuttostochè di malvagio proposito, o di sevizie.

Mentre *diciassette* sentenze si pronunciano a Bologna contro chi impedisce di fumare, o ritiene qualche fucile da caccia, *quattro* altre vittime cadono sotto occulto pugnale, in pieno giorno, per le vie di popolose città!!

A Firenze si va attivando il processo contro i figli di lord Alborough; ma il governo inglese adopera quanta influenza ha per ottenere che si abbia loro riguardo. Una fregata inglese è giunta in vista di Livorno, per appoggiare le rimostranze del rappresentante d'Inghilterra. Non vi ha dubbio tuttavia che saranno condannati, ma alla minor pena possibile.

Di Francia nulla che abbia una speciale importanza. I signori Berryer, Benoist d'Azy e Saint-Priest sono di ritorno da Claremont, nè sembra che la loro gita abbia resa più facile e più vicina la fusione. Invece si dice che il signor Falloux abbia promesso al presidente di indurre i legittimisti a votare la rielezione o la proroga. Intanto egli offre un pranzo agli ufficiali del 33 di linea, senza preoccuparsi dei commenti ai quali possa dar luogo questa reminiscenza di Satory.

L'Assemblea prese parecchie deliberazioni sopra oggetti secondarii. Ma non dubbi segni di distrazione mostrano che il 14 luglio è la preoccupazione di tutti gli spiriti.

Nei giornali esteri oggi son rare ed insignificanti le notizie. I fogli inglesi son tutti a descrivere l'accoglienza fatta alla Regina nella sua visita al municipio, e scendono ai più minuti particolari della cena e del ballo. L'ultima tornata delle due Camere, sino alla partenza del corriere, passò priva di notevoli incidenti.

Liete abbastanza le notizie d'Irlanda, perchè le campagne promettono una buona annata, laonde speransi meno miserie, e meno delitti.

La Dieta germanica debbe aver dato un altro passo nella via della reazione, facendo ragione ai lagni dell'ordine equestre di Osnabruck contro il governo annoverese che appunta di avere in qualche parte manomesse le sue antiche prerogative.

Credevasi anche dovesse in breve deliberare sul progetto della corte di Berlino di ritirare dalla Confederazione le due provincie di Prussia e di Posen; ma, a quanto scrivono, non le fu ancora proposto il caso; d'onde il dubbio in alcuno che per avventura il gabinetto prussiano abbia smessa quell'idea.

Il quale a questi dì toccava una contrarietà perchè, secondo a suo luogo avvertimmo, avea deferito ad un tribunale speciale gli scritti incriminati dei due membri del Parlamento, Parkordlt, e d'Arnim; ma il tribunale si dichiarava incompetente, e rimandava la causa ai giurati.

A Copenaghen non si potè finora ricostituire un nuovo ministero. Le difficoltà nascono da ciò che non si è d'accordo nè circa la misura, nè circa il modo nel quale lo Schleswig-Holstein vi debba essere rappresentato. Sembra però che si voglia far prevalere il sistema della monarchia unitaria.

A Madrid continua la discussione della legge sul debito.

Il consiglio federale svizzero sta maturando il progetto di una rete di telegrafi elettrici che si metterebbero in comunicazione con quelli della Francia, della Germania e dell'Italia.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

La proposta di S. Beuve e l'economia in Francia. — Fine. — (V. il num. 1094).

Gettiamo nel campo della immaginazione e cancelliamo per un istante dalla storia i fatti di Mosca, di Lipsia, di Vaterloo, per tramutarli in altrettante giornate simili ad Austerlitz, a Jena, a Marengo. S'immagini che l'utopia di Napoleone, aspirante alla monarchia universale, fosse riuscita; che il reggitore di Francia fosse divenuto possessore di tutta intera l'Europa e d'altre regioni ancora, che l'aquila francese stendesse oggidì le sue ali dall'Africa all'Irlanda, dal Capo Nord all'Istmo di Suez e gli Urali e l'Atlantico, l'Oceano glaciale e i déserti di Sahara segnassero i confini del vasto impero.

Se in tale stato di cose fosse oggidì il sig. Thiers alla tribuna di Parigi legislatore e mandatario non della sola Francia, ma di tutta questa gran mole d'impero, sosterrebbe egli che il commercio dovesse essere vincolato e diviso da quelle linee doganali che intersecano ed isolano tuttora fra di loro le provincie di Europa, od estendendo la cerchia della sua attività protettiva, vorrebbe egli abbattere queste dogane, e formare di tutto il suo Stato un solo territorio commerciale? Per essere consentaneo al suo principio di favorire il lavoro nazionale, egli dovrebbe appigliarsi al secondo dei due partiti, perchè egualmente nazionale potrebbe dirsi il lavoro dell'agricoltore napolitano e del russo, come quello del contadino della Provenza o del Delfinato, egualmente nazionali le cotonerie di Manchester che di Moulhouse, le vetrerie di Boemia come quelle di Saint-Louis. Ma il cozzo d'interessi che egli vede oggidì fra questi diversi cultori d'industria esisterebbe anche allora, poichè l'unità dello Stato non varrebbe a cancellare le condizioni economiche delle diverse provincie, e sotto questo punto di vista egli sarebbe adunque costretto a mantenere in piedi fors'anco, ad accrescere le restrizioni doganali ora esistenti, e malgrado l'unità di Stato conservare la divisione commerciale che è, a suo credere, un'esigenza assoluta di questa varietà d'interessi.

D'onde dunque codesta evidente contraddizione tra i due opposti partiti a cui egli sarebbe logicamente dai suoi principii condotto? La contraddizione sta evidentemente, non nella natura delle cose, ma in quella del sistema; sta nel voler ammettere il principio della protezione, come conseguenza del principio di nazionalità, nel voler vedere un disaccordo d'interessi, là dove havvi armonia, nel voler moderare il commercio, mentre esso esige per sua natura di essere libero e sciolto da ogni molestia, da ogni legame.

E questo disaccordo d'interessi è fallace, perchè falsa è la base a cui lo si appoggia.

Come tutti i protezionisti, il signor Thiers ha astratto intieramente dai consumatori, per volgere la sua attenzione soltanto ai produttori. Ma il produttore di un genere è consumatore diretto o indiretto di tutti gli altri generi di industrie, e il vantaggio che voi gli accordate a spese dei suoi compaesani privilegiando il suo lavoro, è per lui perduto in gran parte per le porzioni che dève detrarne al privilegio di tutte le altre industrie. Ecco ciò che devesi calcolare, e che il signor Thiers ha intralasciato quando conveniva esaminarlo, ed ha accennato soltanto svisandolo con un confronto del prezzo che costa il vivere all'operaio di Londra e a quello di Parigi, confronto però inconcludente perchè non porge argomenti al sostegno della quistione.

Sia pure che in Francia, sotto il regime protettivo, costino oggidì meno gli oggetti necessarii al vivere dell'operaio che non costino a Londra sotto il regime della libertà di commercio. Noi ammettiamo il fatto senza esame; ma sia pur vero completamente, dovremo perciò credere che si debba attribuire questo vantaggio al sistema protettore? Se egli è vero che introdotto liberamente il ferro e il carbon fossile esterno avrebbe la Francia ingenti risparmi in tutte le industrie in cui queste sostanze si adoperano; se è vero che ammesso senza ostacolo nel mercato francese il grano d'Odessa, se ne avrebbe un abbassamento sensibile nel valore del pane; se è vero che lasciata libera l'entrata agli animali dei paesi vicini, costerebbero meno la carne e la lana; se è vero in una parola che la libertà di commercio faccia che si comperi là dove si può a miglior mercato acquistare, è egli possibile che introdotto questo nuovo regime la condizione dell'operaio andasse a peggiorare? Bene al contrario.

Tutto ciò che fu risparmiato nei vantaggiosi acquisti dall'estero, torna sommato in un aumento di capitali che si devolve direttamente od indirettamente ad incremento di quelle industrie che per attitudine di clima, di suolo, d'ingegni, di carattere, d'inclinazioni, sono più adatte al proprio paese. E siccome il capitale non può fruttare che col mezzo dell'operaio, così ne segue che la costui opera venga più ricerca che non offerta, lo che per la legge irrecusabile che domina tutti i fatti economici, deve portare di conseguenza un aumento nelle rettificazioni degli operai stessi.

Cosicchè mentre dall'un lato essi risparmiano acquistando i generi necessari alla vita ad un prezzo migliore che non potrebbero nel mercato esclusivo della produzione del paese, aumentano dall'altro per l'accrescimento del capitale i loro salari, e così procedono sulla florida via del ben essere economico, che ottenuta e raggiunta, spegne nel loro seno l'invidia alle lautezze del ricco, salva la società dalle loro pretensioni sregolate, equilibra senza coazione le fortune, e per servirci di una felice espressione di un economista italiano, è l'*olio* che facilita il movimento armonico e regolare delle ruote sociali.

E qual fondamento hanno d'altronde i timori del sig. Thiers, se egli stesso proclama la superiorità dell'industria francese sovra tutte le altre d'Europa? Perchè dovrà temere la concorrenza quegli che si sente forte così, da poter vincere nella lotta?

La grande esposizione mondiale, ove sono posti a raffronto i risultamenti industriali di quasi tutte le nazioni della terra, ha dimostrato infatti pienamente, al dire di ragguardevoli economisti, che in molti generi d'industria la Francia vince tutti gli altri paesi, in altri non istà loro al di sotto che per l'altezza dei prezzi. Se egli è adunque così, quale miglior espediente per assicurarsi il mercato del mondo, che quello di abbassare i prezzi delle materie prime onde possano con questo mezzo diminuire quelli delle manufatte?

La contraddizione è flagrante nel volere ammettere il contrario. Poichè, se il principio della protezione ha qualche base di verità, egli è solo in ciò, che come misura temporaria può essere atto ad animare quelle industrie nascenti, cui la natura e le circostanze del paese potrebbero poi far fiorire, se il gettarle deboli ancora e mal ferme in lotta coi risultamenti delle estere già forti e cresciute, non le mettesse a pericolo di cadere estenuate e prive di forza sotto il peso dell'avversario.

Ma se la protezione si vorrà spingere all'eccesso e mantenere tuttavia anche cessato il bisogno, le industrie decresceranno senza dubbio dallo stato di perfezione cui fossero pervenute, ed intorpidite dalla sicurezza del monopolio non si daranno cura nè fatica per raggiungere, mercè progressivi miglioramenti, quell'altezza che in altri paesi si fosse di già conseguita.

Ma per ribattere il discorso del sig. Thiers, ben altre cose rimarrebbero senza dubbio a dirsi; e converrebbe far toccare con mano la fradicia piaga del contrabbando, immanchevole compagno delle alte tariffe, e di rincontro i vantaggi finanziari che nel ragionevole abbassamento delle medesime potrebbe sperare con fondamento lo Stato.

Se non che con tutto ciò la libertà del commercio non sarebbe considerata che sotto il punto di vista puramente economico. Havvi però oltre a questo un altro lato della quistione, vogliamo dire il giuridico, il quale pure fu svolto dai sostenitori del libero scambio nell'Assemblea francese, ma il discorso del grande oratore aveva lasciato impressioni troppo profonde perchè i suoi avversari potessero ripromettersi nel combatterlo un felice successo. Eppure questo secondo aspetto merita forse il maggior interesse, specialmente riguardo alla Francia, poichè addita i pericoli a cui si avventura persistendo ostinata nelle sue illiberali opinioni, ed il varco aperto che essa lascia con esso a quelle funeste dottrine che turbarono miseramente la sua interna tranquillità.

Nel discorrere in un prossimo articolo dello stato della scienza economica in Francia, noi ci riserbiamo di esporre alcuni cenni anche su tale argomento.

GIORNALI STRANIERI.

L'onorevole deputato Avigdor, che ora trovasi a Parigi, pubblicò nella *Patrie* un articolo sotto ogni rispetto commendevolissimo, nel quale ribatte le insulse accuse, colle quali una parte della stampa francese, ed in ispecie l'*Assemblée Nationale*, cercano del continuo di appannare la riputazione del nostro popolo e del nostro governo. Chi legga questi fogli francesi rimane meravigliato come si stampino così solenni fandonie sul conto nostro in paese vicino, col quale siamo in buone relazioni di amicizia. Ma siccome sgraziatamente avviene che di rado i fogli italiani trovino lettori in Francia, così gli errori, e le falsità spacciate a nostro carico rimangono, per l'universale, senza replica e senza confutazione. Il sig. Avigdor fece adunque atto di buon cittadino pubblicando in un giornale francese la giustificazione del suo paese; la quale avrà tanto maggiore autorità in quanto che la persona ed il carattere del sig. Avigdor sono molto favorevolmente conosciuti anche a Parigi. Non facciamo adunque altro che adempiere ad un dovere di giustizia riproducendo testualmente nel nostro giornale l'articolo del benemerito deputato Avigdor.

L'articolo pubblicato dall'*Assemblée Nationale* intitolato: *L'Italie et les trois cours du Nord* non può a meno di fissare la pubblica attenzione. Per quanto sia bene informata l'*Assemblée Nationale* dell'intimo pensiero, delle viste e dello scopo delle tre corti del Nord, pare che ben poco lo sia per quanto riguarda la situazione del Piemonte.

A Torino, essa dice, dove il governo è già animato dallo spirito rivoluzionario, il rappresentante della Russia non poteva avere la stessa comunicazione da fare.

E dietro questa frase l'*Assemblée Nationale* allude al *castigo* che dovrebbe aspettarsi il governo piemontese, se eccitasse od anche tollerasse le aggressioni de'*suoi sudditi* contro gli altri Stati di Italia.

Egli sarebbe ormai tempo che la stampa francese volesse penetrarsi a dovere dello stato reale del Piemonte. Egli sarebbe ormai tempo di porre la giustizia in luogo della finzione e di collocare la verità al di sopra della prevenzione.

Da dieci anni in qua tutti gli sforzi di moderazione, tutte le prove di saggezza, di prudenza date alla volta loro da tutti i poteri dello Stato, non hanno potuto scoraggiare la persistenza di un certo partito, che si è fatto premura d'accusare il Piemonte di idee sovvertitrici, rivoluzionarie, anti-sociali, demagogiche, dannose alla tranquillità dell'Europa. Questo partito si è studiato d'isolare il Piemonte, di spingerlo verso uno scisma politico riguardo al continente, di farlo considerare come un regno in istato di ebulizione costante, pronto a gettare in tutta Europa il fermento delle rivoluzioni.

Si è gettato l'anatema sopra quanto deriva da questa parte d'Italia, e su di quanto vi si fa. Non si tenne conto nè dei mutamenti operati nel nostro reggimento politico, nè del modo tranquillo e pacifico con cui tali mutamenti si fecero. Non si notò che in Piemonte non v'ebbero nè rivoluzioni, nè sommosse, nè guerre civili, nè vittime, nè rei. Non si tenne conto nè dei disastri di Novara che, meritati o no, lasciarono nefaste memorie in tutti i cuori patriottici, nè della moderazione spiegata poi da tutti i poteri dello Stato, nè dei sacrifizi fatti dalla nazione piemontese alla tranquillità dell'Europa.

La buona volontà del governo, la prudenza delle Camere, la saggezza della nazione, tutte queste irrefragabili prove date giornalmente dal Piemonte al continente, furono impotenti a scuotere delle prevenzioni abbarbicate, delle prevenzioni troppo eccessive per essere meritate.

In oggi non sono più soltanto i *sudditi*, in oggi è il *governo* che è animato dallo spirito *rivoluzionario*.

E persuasa di questo fatto, senza darsi briga di verificarlo, l'*Assemblée Nationale* parla di mezzi coercitivi che le corti del Nord penserebbero di adoperare in caso di necessità.

Se il Piemonte fosse posto a dieci mila leghe dalla Francia, se il Piemonte fosse collocato all'altra estremità del mondo, si potrebbe capire tutto questo strepito, tutte queste prevenzioni, tutte queste ingiustizie, tutte queste false accuse; ma il Piemonte è alle porte della Francia, Torino è a due giorni di distanza da Parigi; e quando un paese è così vicino, quando puossi per se stesso vedere e giudicare, egli è impossibile l'immaginare che si possa vivere in una sì grande ignoranza della situazione di un vicino sì prossimo?

E si può accusarlo ogni dì, in faccia al mondo, d'essere un asilo di rivoluzionarii cospiratori? Si può tenere questo regno in continuo sospetto, e non sospendere i sospetti che per far sentire il linguaggio della minaccia? Ed a che riesce la minaccia? Ad indignare i cuori patriottici! Queste accuse ingiuste, immeritate, a che conducono? A scoraggiare gli uomini di cuore, gli uomini d'ordine e di pace nell'opera di riordinamento che hanno intrapresa.

Dove sono, domando io, dalla fine del 1849, dove sono gli atti rivoluzionarii della nazione piemontese, del suo Parlamento, del suo governo?

Si vorrebbero forse indicare per avventura come spirito rivoluzionario, le riforme utili, necessarie, indispensabili, introdotte nel nostro paese dal governo e dalle Camere? S'egli è così, allora il governo, la nazione, le Camere sono rivoluzionarii, poichè tutti hanno chiesto, desiderato, votato, approvato o applaudito alle riforme.

Si chiamerebbero misure rivoluzionarie le misure dell'ordine e di economia prese dal governo? la guerra fatta dalla Camera agli abusi, alla dilapidazione, alle cattive amministrazioni? S'egli è così, il Piemonte è veramente rivoluzionario.

Si direbbero rivoluzionarie le riforme introdotte nel sistema economico del popolo? Anche qui il Piemonte è rivoluzionario; ma lo è con buona e numerosa compagnia, lo è col signor Rossi, col signor Michele Chevalier, col signor F. Bastiat, con sir Roberto Peel, e con tant'altri economisti!

Chiamerebbesi misura rivoluzionaria la riduzione della nostra armata, le economie introdotte nel nostro bilancio della guerra, la liberazione del servizio di due contingenti, in fine tutte le indubitate garantie date al continente per mostrare lo spirito di pace che domina in Piemonte?

Chiamerebbesi rivoluzionario il Parlamento? Ma durante una lunga sessione di otto o più mesi, l'attenzione dei rappresentanti della nazione fu assorbita dalla discussione dei bilanci, dal regolamento delle finanze, dalle quisioni interne, e tranne poche eccezioni, si evitarono le quistioni politiche.

Se si chiama rivoluzionario l'immenso amore di tutta la nazione pel suo Re, l'affetto ch'essa porta agli Statuti ed alla sua indipendenza, allora il Piemonte è rivoluzionario.

Se si chiama rivoluzionaria la nobile emulazione di volersi porre tra le nazioni più incivilite dell'Europa, la brama di perfezionarsi in ogni cosa, di migliorare la propria situazione, di progredire materialmente e moralmente, di avere delle strade, delle vie ferrate, una marina numerosa, una piccola armata bene organizzata, delle finanze bene dirette, un esteso commercio; se tutti questi voti, tutti questi desiderii sono empii e rivoluzionarii, il Piemonte è rivoluzionario.

Ma è rivoluzionario senza strepito, senza guerra civile, senza persecuzione, senza carnefici, senza vittime.

Esso è rivoluzionario senza agitazione, senza sommosse, senza rivoluzioni. Rivoluzionario come pochi popoli lo furono, come mai non si è stato: poichè non lo è punto.

Esso è rivoluzionario come la stessa *Assemblée Nationale*, cui voglio rispondere traendo la mia risposta dalle sue proprie colonne:

Il Piemonte e il governo piemontese sono rivoluzionarii:

Cogli interessi d'ordine e di conservazione, che sono le forze governamentali della società;

Coi proprietarii che vogliono trarre tranquillamente profitto dalle loro terre;

Coi capitalisti e commercianti che vogliono far valere con sicurezza i loro capitali, la loro industria, il loro commercio;

Coi capi di famiglia che vogliono allevare e stabilire in pace i loro figli;

Con tutte le persone oneste, le quali vogliono darsi senza agitazione ai loro lavori od ai loro ozi;

Con tutti gli uomini di Stato illuminati, i quali vogliono una libertà saggia, moderata, tranquilla, senza eccessi;

Questi sono i grandi interessi rivoluzionari del governo piemontese, franco, leale, sincero e devoto alla monarchia costituzionale.

Le corti del nord dell'Europa considerino lo stato del Piemonte e ci mostrino gli atti rivoluzionari dei quali si è reso colpevole!

Ci facciano vedere le persecuzioni politiche, i processi di stampa, gl'imprigionamenti, gli esigli, le guerre civili, le sommosse, le turbolenze, i disordini, le aggressioni, la violazione della proprietà, le ardenti e male passioni, l'irreligione! Si pongano sotto gli occhi del mondo i delitti, i misfatti, si accennino i cospiratori, gli aggressori! Allora crederemo alla verità delle accuse, all'opportunità delle minacce.

Finchè ciò non si faccia, noi diremo che si va ingannando l'Europa, che si traggono in errore le corti del Nord, che il governo rivoluzionario del Piemonte esiste solo nell'immaginazione ammalata di alcuni uomini pusillanimi, di alcuni uomini invidiosi della sua prosperità, invidiosi dell'averlo veduto sopportare con rassegnazione e coraggio le prove le più crudeli che Dio possa infliggere ad una nobile e valorosa nazione: quelle della guerra e della sconfitta.

Leggesi nel *Pays* il seguente articolo sulla condizione dell'Italia:

Le due parti dell'Italia sottomesse, l'una al reggimento dispotico della conquista, l'altra alle nascenti instituzioni della libertà presentano in questo momento due spettacoli opposti e meritevoli della più seria attenzione non pur degli statisti, ma di tutte le persone sensate e di cuore. Mentre in Piemonte si costruiscono strade ferrate, si fonda il credito, si creano banche, mentre si apre una borsa in Torino e il lavoro nazionale riempie la deficienza cui produssero le sventurate guerre dell'indipendenza, finalmente mentre le stesse religiose contese si sedano per la prudenza e il patriottismo dell'intera nazione, l'Italia centrale e meridionale è afflitta da inenarrabili angoscie. La repressione violenta vi combatte la cospirazione permanente, e il pugnale solo fa le vendette della repressione. Non è guari periva a Roma Evangelisti, trafitto da un assassino: ora soccombe il Vandoni a Milano. Treviso è esterrefatta per l'arresto di quindici qualificate persone, Firenze è indegnata per gli arresti de' suoi migliori cittadini, e Napoli geme per l'arbitrario imprigionamento de' più pacifici ed innocui suoi personaggi. Ove sarà il termine di questa lotta fra i governanti e i governati, tra la disperazione che va fino al delitto e il castigo che va sovente fino all'ingiustizia ed alla crudeltà?

Da questo doloroso spettacolo prendano i popoli una gran lezione; vedano in esso di qual valore siano la nazionalità, l'indipendenza, la libertà, le guarentigie legali che dà il sistema costituzionale: vedano in esso quali sacrificii le nazioni che li possiedono debbono esser sempre preste a fare per conservare e difendere questi beni, primi di tutti, la guarentigia di tutti. Ma ci pare che questo stato dell'Italia imponga altresì dei doveri ai rettori degli Stati inciviliti e cristiani. Non vedono essi che nell'organizzazione di quella sventurata nazione vi ha un vizio profondo, radicale, un intollerabile dolore che ora si esala in grida di disperazione, ora in atti riprovevoli? Non è questo un sufficiente indizio delle mutazioni, che, se non imporre, si possono almeno consigliare ai sovrani di quell'infelice contrada? L'umanità ha i suoi diritti anche là ove la politica si deve astenere. L'Inghilterra, e specialmente la Francia, ne vedranno tosto l'urgenza di venire ad un amichevole intervento di parole di mansuetudine, di buoni consigli?

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 11 luglio 1851.

In Romagna i soliti guai: le insanie della reazione non cessano, e questi popoli sciagurati si appigliano allo scellerato spediente di spargere sangue a tradimento. Un cancelliere di Vergato che passava da Imola, dove era stato impiegato in altri tempi sinistri, vi è stato stilettato. Un carabiniere a Rimini è stato disarmato e gravemente ferito colle proprie armi, perchè a disimpegno del suo uffizio voleva strappare dai muri una satira che vi era stata affissa. Un marinaio Tavioli, parimenti di Rimini, ha ricevuto una pugnalata perchè fumava in pubblico. Un fatto ben più grave è accaduto l'altra sera a Faenza. Il tenente dei gendarmi, Moschini, usciva dal palazzo del governo, ove era stato a far visita al delegato monsig. Rossi, che reduce da Bologna trovavasi in Faenza; quando fu giunto a poca distanza dal suo quartiere, è caduto morto a terra per ferita di stilo. I gendarmi sono usciti furiosi dalle caserme ed hanno fatto fuoco sulla gente che passava, sicchè alcuni cittadini sono rimasti feriti. È incominciato un processo, e si sono già fatti varii arresti. Insomma a Roma si ammazza, nelle provincie si ammazza, le fazioni imperversano, gli onesti gemono.

* * *

Torino, 14 luglio.

GLI OPERAI PIEMONTESI ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

III.

Oramai il desiderio di vedere il Piemonte degnamente rappresentato alla esposizione cosmopolita da una eletta de' suoi migliori artefici, non è più un semplice voto; ha già ricevuto tale un principio di attuazione, che niuna speranza è troppa pel buon successo di questa impresa.

Il valoroso erede di Carlo Alberto non volle parer meno sollecito di quanto il fosse l'augusto Genitore nel promuovere ogni ramo di progressi e di migliorie delle quali potesse giovarsi il popolo. E la munificenza colla quale gli piacque di concorrere anch'esso in questa nobile e santa impresa, e più ancora le affettuose e sapienti parole colle quali accompagnò l'offerta, sono arra novella di quella devozione al bene della comune patria, che illustrò col valore sui campi, colla lealtà nel governo dello Stato.

Le molteplici classi dei cittadini tutte quante gareggiano fra di loro di zelo e di sollecitudine. Mentre una sottoscrizione aperta dalla *Presse* in quella immensa città che è Parigi, fruttava appena in parecchie settimane alcune centinaia di franchi, la soscrizione aperta da pochi giorni in Torino ha già procurato parecchie migliaia di lire.

E questo sarà anch'esso tal fatto da mandare in risposta ai nostri calunniatori perpetui; e dovrebbe servir loro di lezione il vedere come il popolo savio e civile del Piemonte, li lasci gracidare a loro posta, e prosegua animoso ed imperterrito in quella via di ordinata libertà, alla quale son raccomandate la sua prosperità presente e la gloria avvenire.

Ma non basta offrire il proprio danaro; è mestieri inoltre di avvisare ai migliori mezzi per condurre l'opera a pronto e sicuro compimento. A tal uopo sentiamo essere invitati tutti i soscrittori a trovarsi questa sera (martedì 15) alle ore otto in casa del conte Annoni, via di Porta Nuova, n. 8, piano 2, onde quivi deliberare sopra quanto convenga stabilire per la formazione di una commissione incaricata di ricevere ed amministrare questi fondi, e di provvedere a tutte le parti d'esecuzione dell'impresa.

A questo proposito noi non abbiamo per ora che a riepilogare le idee abbozzate nei numeri precedenti. La commissione sia piuttosto numerosa; il presidente si ponga in relazione diretta col governo e sotto la di lui protezione per averne tutti quei maggiori sussidii che siano del caso; per la designazione dei candidati la commissione consulti i municipii ed in ispecie i capi e direttori di officine industriali; sia però lecito a qualunque operaio il sottoporre alla commissione, corredata degli opportuni titoli, la sua domanda d'ammessione, e si rammenti che la probità, con grado sufficiente d'istruzione, ed attitudine a profittare degl'insegnamenti che l'Esposizione offre, devono essere le sole norme del giudizio dei membri della commissione.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

1. La Direzione del *Risorgimento*	L.	50	
C. Camillo Cavour	»	500	
L. C. Farini	»	20	
P. C. Boggio	»	10	
Filippo Cordova	»	10	
Zenocrate Cesari	»	10	
Ventura	»	2	
Curini Giovanni	»	5	
Wolff Luigi Adolfo	»	5	
Verola Giovanni	»	2	
	L.		614
2. Melegari	»	5	
Montezemolo	»	5	
Cattaneo avv.	»	5	
Nicolini Serafino	»	2	
Villa Giuseppe	»	5	
Re avv.	»	2	
Azeglio Massimo	»	100	
Torelli Giuseppe *Direttore della Gazz. uff.*	»	20	
Miani	»	5	
Maggiore Petitti deput.	»	5	
Lamarmora Alfonso generale	»	100	
Galvagno Filippo avv.	»	50	
Mautino Massimo	»	5	
Dottor Ercolani	»	2	
Zavateri avv. coll	»	2	
Prelli medico	»	2	
Conte Enrico Martini	»	20	
Dottor Bruno	»	2	
Dottor Fondini	»	2	
Alfieri march. Cesare	»	100	
Barberis Giuseppe	»	5	
Carutti Domenico	»	5	
Franco Sebastiano e Figli	»	20	
Tipografia Ferrero e Franco	»	5	
Gioia Pietro	»	50	
Calvetti Emilio	»	5	
Dottor Molinari	»	2	
Pallieri deputato	»	5	
De Andreis avv.	»	5	
Rossetti Giuseppe	»	2	
Rossini, L.	»	2	
Prof. Bona	»	5	
	»		550
Totale	»		1,164

SENATO DEL REGNO.

Nella tornata di questo giorno furono approvati i trattati di navigazione e commercio con la Francia, co' Paesi Bassi, la Svizzera, e lo Zollwerein. Le votazioni pubbliche e le quattro votazioni allo scrutinio secreto occuparono le due ore che durò la seduta. Una petizione che fu discussa, e qualche osservazione sui trattati (che non furono opposti) non meritano qui menzione. Sono degni però di plauso il senno e la discretezza con che il Senato si condusse votando i trattati, dei quali il meno vantaggioso, quello con la Francia, non ebbe che soli 5 voti contrarii. Non altro poteva attendersi da uomini che hanno conoscenza intera e pratica di ciò che spetta ai rapporti internazionali.

Pare che il Senato non si riunirà ancora una volta che per ricevere la comunicazione della proroga della sessione.

L'*Opinione* nel suo numero di venerdì ha un articolo comunicato, nel quale si mettono alti lai per la seconda lettera del ministro Gioia ai vescovi dello Stato. Non crediamo di dover ora tornare sopra tale questione; ma, con buona venia dell'anonimo, non possiamo a meno di mostrarci molto meravigliati di quella sua querimonia, che in realtà non giungiamo a comprendere.

L'anonimo dice che si sentì *l'animo così vivamente indignato* per quella circolare da dover gettare *due o tre volte la penna*, nel vedere che il ministro pregiudica siffattamente la *sua vantaggiosa posizione*, e la *dà vinta ai vescovi*.

Avevamo già letta la circolare prima di udirne questo giudizio; l'abbiamo riletta oggi; ma in verità non ci fu possibile trovarvi alcun che di quanto ci vede l'anonimo.

Il ministro avverte in essa fin da principio che la questione gli parve traviata dal suo vero terreno nelle risposte dei vescovi della Savoia, epperò si propone di ristabilirla nei suoi veri termini. A tal uopo dichiara che egli non discute la teoria generale della ingerenza che possano avere i vescovi nell'insegnamento, ma solo invece la questione tutta speciale, se cioè *certe scuole particolari che sono chiamate universitarie, e come tali sono retribuite dal governo*, debbano o non continuare ad essergli soggette.

Secondo l'anonimo qui è la colpa e l'errore. Il governo dovrebbe, secondo i principii ch'esso svolge, aver piena e diretta ingerenza in tutte quante le scuole religiose, ossia lo Stato si dovrebbe tramutar in teologo.

Veramente la dottrina non è nuova. L'autocrate delle Russie la pratica da secoli, e con quei modi spicci ed efficaci che tutti sanno. Ma dubitiamo forte che trovi settarii in Piemonte. Il governo ha diritto d'ingerirsi nelle scuole, anche teologiche, quando egli è che ne fa in tutto o in parte le spese, diritto che si fonda esclusivamente sopra questo suo concorso nella spesa, e cessa quindi se questo venga a mancare. Poichè quanto alle scuole che non sussidia il governo ha solo quella indiretta potestà, che gli scolastici chiamano *negativa*, precisamente perchè consiste non nel fare od imporre che si faccia qualche cosa, ma bensì nel reprimere qualunque atto o conato pericoloso all'ordine, alla sicurezza, od all'autonomia dello Stato.

O in altri termini, la Chiesa non deve essere posta al bando del diritto comune. E l'anonimo autore, sol che avesse letto con qualche maggior frutto il giornale al quale manda le sue elucubrazioni, avrebbe visto come le teorie che egli viene svolgendo nella sua terza lettera, siano in troppa contraddizione coi principii, che non ha guari l'*Opinione* encomiava e svolgeva ne' suoi articoli di fondo.

Libertà per la Chiesa come per qualunque altra società legittima; sorveglianza dello Stato sopra la Chiesa come sopra qualunque altra persona o fisica o morale, ma in quei limiti entro i quali codesti principii cardinali possano convenientemente coesistere aiutandosi a vicenda, secondo esige il bene della società civile, non meno che quello della società religiosa.

La *Gazzetta ufficiale di Milano* riproduce, sotto il titolo di *dilettanti di pugnale*, il nostro articolo di sabbato nel quale riprovammo una poesia che la *Voce nel Deserto* pubblicava in encomio dei recenti assassinii politici.

Era una questione di morale pubblica, ed a fronte della morale tutte le divergenze o le antipatie politiche debbono cessare. Ma pure vorremmo pregare la *Gazzetta di Milano*, quando crede di poterci accordare l'onore di una riproduzione, a non mutilare i nostri articoli in guisa da far loro perdere il primitivo e genuino significato, come appunto fa di questo di cui parliamo, nel quale dove si allude alle ispirazioni del poeta noi abbiamo scritto che *la nostra patria anche solo in questi ultimi anni è ricca di splendidi e generosi episodii*, e la *Gazzetta di Milano* invece omise quanto si riferiva alla *nostra patria* ed alle recenti vicende, alterando così notabilmente il senso delle cose dette da noi.

Questa mattina ebbero luogo in presenza di S. M. le manovre del reggimento Aosta cavalleggieri. Alle cinque ore e mezzo il reggimento era schierato in ordine di battaglia sulla piazza d'armi, quando verso le sei arrivò con S. A. R. il duca di Genova ed il principe di Carignano il Re, seguito da un brillante stato-maggiore.

Appena ebbe S. M. terminata la rivista incominciarono gli esercizii. Tutti i movimenti furono eseguiti colla massima precisione. Il reggimento Aosta cavalleggieri non lasciò nulla a desiderare per la tenuta militare e per il grado d'istruzione a cui pervenne nel maneggio delle armi e nella celere esecuzione dei comandi. Di ciò, come altre volte, esso diede questa mattina non dubbie prove sul campo di Marte. Coloro ch'erano presenti hanno ammirato con qual ordine e prontezza esso eseguì tutti gli esercizi proprii del servizio al quale la cavalleria leggiera è destinata. — S. M. pienamente soddisfatta seguì l'ultima carica che il reggimento ha eseguito. Anche da questo esperimento dell'istruzione della nostra cavalleria, è giustizia dedurre argomento di lode pel ministro della guerra.

Abbiamo già annunziato che il ministro C. Cavour venne creato socio onorario dell'accademia fiorentina dei Georgofili. Ci è pervenuta ora copia testuale di quella deliberazione, che ci affrettiamo di rendere di pubblica ragione.

Reale Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze.

Considerando quest'Accademia, cui è instituto secolare l'insegnamento e l'attivazione del vero che la libertà del commercio, come è diritto e instrumento d'ogni bene al cittadino, così è segno e mezzo della civiltà universale, non essere più benefico cultore di questo vero quanto lo statista, che vincendo errori e interessi contrarii lo applichi al viver civile del suo paese, e nelle relazioni cogli altri; per la qual ragione elesse a suo socio onorario Roberto Peel quando della esperienza toscana giovò la Inghilterra: ha giustamente decretato, che uguale testimonio di estimazione venga porto al conte *Camillo Cavour* perchè nei consigli del Re e nel Parlamento del popolo da quello Stato Italiano, ormai fatto esempio e ammirazione degli altri, otteneva che la libertà del commercio fosse sancita a compimento e custodia delle altre, dando agli stranieri opportuna e nuova conferma della sapienza politica degli Italiani.

Dato in Firenze nella presidenza dell'Accademia il 6 luglio 1851.

Presidente RIDOLFI. — *Segretario degli atti.* Sott. RAFFAELLO BUSACCA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 14 luglio.

Presidenza del barone MANNO.

SOMMARIO. *Discussione e adozione dei trattati cogli Stati dello Zollwerein, colla Confederazione Svizzera, colla Francia e coll'Olanda. — Rapporto di petizioni.*

La seduta incomincia alle ore 2 1|2.

Lettura e approvazione del verbale dell'antecedente tornata.

L'ordine del giorno reca:

1. La discussione del progetto di legge relativo al trattato di navigazione e commercio cogli Stati dello Zollwerein.

Sen. Colli. Questi trattati sono una conseguenza del sistema abbracciato dal ministero. Io mi sono sempre mostrato avverso al sistema del libero scambio: ma avendo notato dalle discussioni che ebbero luogo in entrambe le Camere che il ministero procede in questa bisogna cautamente, prudentemente, mi gode l'animo di professarmi anche io libero scambista. Bramo solo che sia posto modo per cui il sistema dei trattati non sia tale da vincolare poi il voto del Parlamento.

Ministro di finanze. A conforto del sistema del libero scambio reca due fatti di due tra i principali industriali dello Stato i quali eransi dapprima mostrati avversi alla riforma daziaria, e che ora credono che per la prosperità de'loro opifici tornerebbe meglio fare ancora maggiori riduzioni sui dazi.

Sen. Alfieri interpella il ministero se abbia proceduto alla compilazione di un regolamento che dia una norma più sicura alla legge che regge le miniere, pubblicata nell'anno 1840.

Ministro di finanze risponde che nel redigere questo regolamento richiedonsi disposizioni che non stanno soltanto nelle mani del potere esecutivo, ma eziandio in quelle del potere legislativo, e che in tanta copia di lavori importanti non potrebbesi per ora applicare l'animo ad un'opera di minor momento.

L'ordine del giorno reca:

2. La discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio colla Confederazione Svizzera.

Sen. Jacquemoud invita il ministero a portare la linea delle dogane, che sono verso il cantone di Ginevra, all'estrema zona della Svizzera onde togliere quelle popolazioni da uno stato eccezionale e chiudere le porte al contrabbando.

Si procede alla discussione del progetto di legge sul trattato di commercio firmato all'Aja col re dei paesi Bassi.

Sen. Giulio sollecita il ministero a fare di pubblica ragione i dati statistici delle importazioni ed esportazioni onde offrire un più facile mezzo agli studiatori delle questioni doganali.

Non ha luogo discussione sul progetto di legge pel trattato di commercio e navigazione colla Francia.

Risultato delle votazioni.

Pel trattato colla Confederazione Svizzera.

Votanti	54
Assenzienti	49
Dissenzienti	5

Pel trattato colla Confederazione Germanica.

Votanti	54
Favorevoli	50
Contrari	4

Per la convenzione addizionale al trattato di commercio e navigazione colla Francia.

Votanti	52
Favorevoli	49
Contrari	3

Pel trattato coll'Olanda.

Votanti	52
Assenzienti	50
Dissenzienti	2

Si fa il rapporto di alcune petizioni, tra le quali una di certo Temistocle Santi che chiede al ministero una risposta ad una sua supplica per riparazione d'onore. La commissione chiede sia rimandata al ministro della guerra; si oppone il senatore Pollone che chiede l'ordine del giorno puro e semplice. Ma in seguito ad alcune osservazioni del senatore Biva, il Senato adotta le conclusioni della commissione.

La seduta è sciolta alle ore 4 1|4.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreti del 23 giugno scorso e 11 luglio corrente, a norma della legge del 27 giugno 1850, ha accordato un annuo sussidio ai seguenti orfani di militari durante la loro età minorenne:

Bellino Rosa e Lorenzo, figli del fu Sebastiano, già soldato nel 15 reggimento di fanteria, morto per causa dei disagi sofferti in campagna.

Gillio-Tonina Stefano Antonio, del fu Pietro Lorenzo, già soldato nel reggimento Zappatori del Genio, morto per infermità contratta in servizio comandato.

Vigliero Anna Giuseppa, del fu Andrea, già soldato nel 10 reggimento di fanteria, morto in seguito a ferita riportata in guerra.

Mirano Giuseppa Narcisa, del fu Cristoforo, già invalido serviente presso l'azienda generale di guerra.

— S. M., in udienza 4 luglio 1851, a proposta del ministro reggente il ministero di grazia e giustizia, ha conferta la croce di cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, a

Delitala D. Gavino, consigliere presso il magistrato d'appello di Sardegna.

A proposta del ministro della guerra, a

Pio Cavalli, maggiore di fanteria, prefetto anziano nella regia militare accademia.

Bioglio Carlo, commissario d'artiglieria di prima classe.

Valentino Angelo, pur commissario d'artiglieria di prima classe.

A proposta del ministro per gli affari esteri, a

Braceschi Michele, console in Cette.

Mathieu Francesco, console a Smirne.

Lautier-Bâton-d'or Francesco, console in Tolone.

— In udienza 7 stesso mese, a proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio, a

Giacomo Picasso, capitano di fregata in ritiro.

A proposta del ministro d'istruzione pubblica, a

Gutierrez sacerdote Gaetano, professore di teologia scolastico-dogmatica della regia università di Sassari.

— Per disposizione ministeriale del 23 giugno venne stabilito che il keppy del reggimento cavalleggieri Saluzzo debba essere coperto di panno giallo.

Il 1 battaglione del reggimento zappatori del genio partì per Casale sua nuova residenza.

Venne determinato il cambio tra i due reggimenti di *cavalleggieri Aosta* da Torino a Voghera, e cavalleggieri Monferrato da Voghera a Torino.

FIRENZE. — Il *Monitore Toscano* del 10 pubblica la convenzione postale tra la Toscana e la Francia, conclusa in Firenze il 15 marzo 1851 decorso e quivi ratificata il 7 luglio.

— Scrivono al *Times* da Firenze, colla data dei 3 luglio.

Il signor Hawland, corriere del ministero degli affari esteri giunse ieri qua con dispacci pel signor Scarlett relativamente all'affare in cui sono implicati i figli del fu lord Aldborough.

Per quanto so, lord Palmerston ha onninamente approvata la condotta ferma e prudente del signor Scarlett, e lo conforta a rimanere nella stessa via.

Si spera che sarà risparmiata la vita dei nostri giovani concittadini e non s'infliggerà loro che la pena più leggera verso della grave accusa loro fatta.

Le autorità austriache conservano il più gran segreto sulla voluminosa corrispondenza trovata alla villa. Io credo che la parte più pericolosa di queste carte sia stata distrutta quando fu dato l'allarme e che quelle che si trovano nelle mani degli austriaci non si riferiscono che ad affari particolari del fu lord Aldborough, o al più ad agenti in altre parti della Toscana, senza relazione col comitato di Londra. Speravasi, che grazie a scoperte che si credevano fare, si sarebbe potuto porgere una formale lagnanza contro Mazzini: ma la speranza fu frustrata. Certo è che il vapore da guerra *Dragon* venne da Napoli per appoggiare la nostra diplomazia colla sua presenza.

Resta a sapere in che modo saranno giudicati.

Il comandante in capo austriaco ha, è vero, dichiarato Livorno in istato d'assedio e i prigionieri sono fra le sue mani: ma d'altra banda Livorno è in Toscana, e l'Inghilterra non conosce che il gran duca. Credo che questa considerazione avrà qualche peso presso la corte di Firenze e che il principale ufficiale giudiziario della corona non fu inviato a Livorno che per vegliare sul modo con cui procederà quest'affare. Tuttavia dubitiamo che gli austriaci badino ad intervento, primachè il giudizio sia reso pubblico.

ROMA, 8 *luglio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Sua santità degnò destinare la somma di sc. 40 del suo peculio pei giovinetti della scuola notturna di Borgo, onde, a seconda dei meriti, fosse loro distribuita. Appena fu ricevuta questa somma per mezzo di monsignor Alessandro Maciotti, arcivescovo di Colossi, elemosiniere coadiutore, l'intenzione del santo padre venne pienamente eseguita. Sia ciò nuovo argomento di quell'affetto col quale il vicario di Gesù Cristo tiene cara la bella istituzione delle scuole notturne.

BOLOGNA, 11 *luglio*. — La *Gazzetta di Bologna* reca la seguente notificazione dell'I. R. gov. civ. mil. conte Nobili:

I frequentissimi processi per delazione e ritenzione d'armi, specialmente per le armi da taglio, e da punta, ed i proditorii settarii attacchi in Imola ed in Faenza colla più sfacciata audacia di recente commessi, mi inducono a richiamare il disposto colla notificazione 2 luglio 1850, num. 1042 — *gov.* § 8, dietro il quale verrà punita colla pena di morte mediante giudizio statario la delazione, pena che viene estesa anco alla ritenzione di armi, e specialmente di quelle da taglio e da punta pei motivi summentovati.

Gli II. RR. comandanti di stazione vengono incaricati di procedere a perquisizioni domiciliari, assoggettando al giudizio statario i contravventori.

Bologna, 10 luglio 1851.

TRIESTE, 11 *luglio*. — Le LL. MM. il re e la regina di Sassonia giunsero qui quest'oggi a un'ora pom. provenienti da Vienna. Ieri [illegible] gli augusti ospiti visitarono la rinomata grotta di Adelsburg, donde partirono questa mane.

(*Oss. Triest.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 10 *luglio*. — La Regina assistè il 9 al banchetto e ballo che le furono offerti dalla corporazione della *city* onde festeggiare l'esposizione universale. I giornali inglesi contengono numerosi particolari intorno alla festa che è stata splendidissima. Immensi gli applausi tributati alla Regina nel suo passaggio. I balconi di Trafalgar-Square e dello Strand furono adornati di bandiere ed arazzi. La sala di Guild-Hall, costrutta nel 1411, era decorata con magnificenza. La Regina al suo arrivo prese posto sul trono che le era stato apparecchiato in fondo alla sala, avendo il principe Alberto alla sua sinistra e la duchessa di Kent alla diritta. S. M. si trattenne sino ad 11 ore e 1{2 nella sala da ballo, e poi andò ad assidersi alla tavola su cui era imbandita la cena.

A mezzanote e 1{2 la Regina desiderò ritirarsi, ed il lord mayor, che l'aveva ricevuta al suo smontare di carrozza, ve la ricondusse. Nuovi applausi risuonarono nel passaggio di S. M.

Le danze si protrassero sino ad un'ora avanzata della notte.

Le più brillanti illuminazioni si videro a Pallmall, nello Strand, in Fleet Street, Ludgate Hill.

— Si legge nel *Morning-Chronicle*:

Il sig. J. Harvey Astell è stato nominato ieri, a scrutinio, direttore della compagnia delle Indie orientali nel posto del defunto sig. H. S. George Tucker.

Liverpool. — Si legge nel *Morning Herald*:

Il 91 reggimento essendo stato allontanato da Liverpool e mandato tanto a Manchester che a Bury, Preston e Chester, vi si inviò in sua vece il 28, il qual reggimento ha preso parte in favore del 91 contro la polizia di Liverpool e già sono avvenute collisioni gravissime. La polizia riuscì ad arrestare alcuni soldati che saranno giudicati severamente dalle autorità militari. Varii ufficiali del 91 reggimento passeranno dinanzi al consiglio di guerra per non essersi trovati al loro posto quando le suaccennate collisioni successero.

SPAGNA. — Madrid, 6 *luglio*. — Il congresso ha continuato, nella sua seduta del 5, la discussione del progetto di legge relativo all'assestamento del debito.

I componenti il comitato elettorale progressista han deciso di pubblicare una risposta ad un manifesto, col quale il signor Cortina annunzia che si ritira dalla Camera dei deputati.

Il signor Antonio Escuderes, faciente funzioni del ministero pubblico presso il tribunale di Barcellona, è stato nominato sottosegretario di Stato al dicastero di grazia e giustizia.

BELGIO. — Bruxelles, 10 *luglio*. — La Camera dei rappresentanti ha preso in considerazione, alla quasi unanimità, la proposta fatta dal deputato Coomans relativa all'abolizione dei dazi comunali.

Il sig. Rogier, ministro dell'interno, dimostrò una grande premura nel votare in favore della proposta.

FRANCIA. — Parigi, 11 *luglio*. — Il generale Fabvrier ha deposta una petizione tendente a far nominare l'Assemblea costituente dal suffragio universale, nel caso in cui venga approvato dall'Assemblea legislativa il principio di revisione. (*Pays*).

— La commissione d'inchiesta sulla marina si è riunita quest'oggi per esaminare la quistione relativa ai salari degli operai nei cantieri e negli arsenali marittimi. In una prossima tornata la commissione deve cercare se vi fosse mezzo di operare nell'interesse dei costumi e dell'ordine pubblico una intera separazione tra gli operai civili ed i forzati impiegati come ausiliarii.

— Correva voce quest'oggi all'Assemblea che il generale Castellane, comandante la divisione militare a Lione, doveva essere nominato comandante in capo dell'armata di Parigi, in surrogazione del generale Baraguay d'Hilliers, dimissionario. Il generale Castellane è di già giunto a Parigi.

— Leggiamo nella *corrispondenza litografata* il seguente racconto.

Dei fatti mille volte riferiti provano che la monomania ereditaria del suicidio è meno rara di quanto si crede in generale.

Si è ritirato ieri dalla Senna, dirimpetto al porto S. Nicola, il cadavere di un individuo, le vestimenta del quale lo facevano reputare di agiata condizione. Un libretto rinvenuto nelle sue saccoccie, e contenente alcuni indizii sulla sua persona, ha indotto a credere che egli fosse un operaio cesellatore, di nome Giovanni Battista Vallet. Questa presunzione è stata confermata, quando si è riconosciuto il cadavere alla Morgue. L'inchiesta del commissario di polizia ha provato che la morte di Vallet è l'effetto del suicidio, e che quel giovine non aveva alcun motivo apparente di commettere un simile atto di disperazione. Risulta ancora da altre informazioni prese, che il nonno, il padre, la madre e la sorella di questo Vallet si sono tutti, in diverse guise, suicidati.

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *luglio*. — La stione se le due provincie di Prussia e di en debbano sortire dalla Confederazione manica è ancora in progetto, e non è ra stata sottoposta alla Dieta germanica.

Il tribunale municipale s'è dichiarato incompetente per giudicare i delitti di stampa imputati ai deputati *Karkordt* e d'*Arnim*, attesochè questi delitti avrebbero dovuto essere giudicati dal giurì giacchè erano stati commessi prima della promulgazione della nuova legge sulla stampa.

Il progetto di dividere lo Schleswig in due parti, allemanna l'una e danese l'altra, è stato, come si dice, ripreso nelle negoziazioni.

Ai 15 del corrente il sig. di *Manteuffel* partirà per le acque, ed il sig. *Von-der-Heydt* ministro di commercio, presiederà durante l'assenza del primo.

Il signor di Hassenpflug, presidente del consiglio dei ministri nell'Assia elettorale, è stato citato a comparire dinanzi al tribunale di Greifswald, per il 26 novembre prossimo. I giornali hano pubblicato il testo della citazione.

— La *Gazzetta di Stoccarda* dice che la Dieta germanica si è ultimamente occupata intorno a gravi deliberazioni, che avrebbero provocato il ritorno del signor Rochow, ministro prussiano a Francoforte. Secondo gli uni si tratterebbe di modificare la costituzione di parecchi Stati; secondo gli altri, sarebbe quistione della separazione delle provincie prussiane di Posen e di Prussia dalla Confederazione.

— La *Nuova Gazzetta prussiana* pretende che la Dieta abbia ammesso la protesta dell'ordine equestre di Osnabruck contro il governo di Annover, ed in favore de' suoi privilegi come corporazione.

— L'*Indépendance Belge* annunzia che fra la Baviera e l'Austria si va trattando l'abolizione dei pedaggi sul Danubio, e l'esecuzione di lavori importanti da farsi in comune per regolare il corso di questo gran fiume.

AUSTRIA. — Vienna, 10 *luglio*. — È pubblicata l'ordinanza per la stampa; le sue più essenziali determinazioni sono le seguenti: — Si può proibire le cose stampate all'estero e punirne i propagatori. I fogli periodici dell'interno possono essere sospesi dal governatore previo doppio avvertimento; il ministero può sopprimerli intieramente. — A questa ordinanza sono unite alcune parole del ministro dell'interno, il quale dice che l'Austria si trova ora in uno stato di transito, il quale forse durerà ancora qualche tempo.

Questo transito (dallo stato d'assedio allo stato normale) viene, come dice il ministro, preparato e facilitato da questa ordinanza. (*Allgemeine Zeitung*).

— Secondo il *Foglio costituzionale della Boemia* venne pubblicato il giorno 30 del mese scorso a Pesth la sentenza del consiglio di guerra a coloro che vennero imprigionati parecchi giorni sono a Erlau, per avere tenuto delle riunioni segrete e tenuto discorsi esaltati, e che poscia furono trasferiti alle prigioni nuove di Pesth. Alcuni giornali diedero dapprima al fatto un aspetto serio e significante, parlarono di un complotto in cui vi fossero complicate molte persone, e perciò si trovarono in seguito obbligati ad una rettifica. Il numero di questi arrestati non è che di soli cinque individui, ossia un fiscale (che è il più compromesso di tutti), un privato, che sono già parecchi anni abbandonava il servizio militare senza ritenere il suo carattere d'ufficiale, e tre altri mestieranti di Erlau. Sono stati condannati il fiscale a tre anni, gli altri ad uno e due anni di reclusione in fortezza e il già ufficiale a sei mesi di arresto, che dal comandante d'armata, barone di Appel, vennero ridotti a otto settimane di arresto militare.

DANIMARCA. — Copenaghen, 7 *luglio*. — Si comincia a vedere che nelle attuali circostanze la formazione di un nuovo ministero presenta assai maggiori difficoltà che dapprima si era pensato. I maggiori ostacoli esistono per la nominazione del ministro per il ducato di Schleswig. Infatti fra i membri presumibili del futuro gabinetto gli uni non vogliono entrarvi che alla espressa condizione che quel ministero venga occupato dal signor *Tillisch*, e gli altri dimandano il signor conte *Carlo Moltke*. Si aggiunge che il conte di *Reventlow* non resterebbe nel nuovo gabinetto a meno che non si realizzasse una combinazione d'accordo colle sue opinioni politiche, principalmente se il signor Tillisch conservasse il ministero di Schleswig. Da tutto ciò risulta che l'unico dato preciso sulla formazione del gabinetto si è quello che nulla ancora si è fatto: ma non è da dubitarsi che il nuovo gabinetto debba adottare per programma la *Monarchia unitaria* ed è precisamente per ciò che riesce tanto difficile a formarlo. (*Gazz. di Prussia*).

— Il *Corrispondente d'Amburgo* dice che il re ha fatto una prima concessione ai ducati di Schleswig-Holstein. Vi sarà a Copenaghen, allato al re, uno speciale consiglio di Stato pei ducati, composto del conte Carlo di Moltke e di Enrico Criminil, e presieduto dal presidente del consiglio dei ministri danese.

Ogni giorno perviene a Copenaghen un gran numero di petizioni, con cui gli abitanti dello Schleswig pregano il re di mantenere perfetto l'incorporamento di questo ducato nel regno e lo esortano a scioglierlo da ogni legame politico od amministrativo coll'Alemagna e colla Dieta germanica.

VARIETA'.

L'illuminazione a gaz in Milano.

La grande scoperta intraveduta dal Volta nel 1777, tentata in piccolo da Lebon nel 1805, applicata con maggior coraggio nel 1810 alle fabbriche di Watt e Bulton, ed ai cotonifici di Manchester, introdotta nelle pubbliche vie di Londra nel 1828, e un anno dopo in quelle di Parigi, entrava nel 1845 a trovare cittadinanza nella città di Milano.

Da quel punto i suoi dominii andarono sempre più allargandosi e respingendo la vecchia illuminazione, come le idee di libertà e di commercio vanno ora scacciando le angustie degli antichi privilegi.

Il vasto edificio, appositamente eretto fuor di porta Lodovica per la preparazione di questa luce siderea, è uno degli stabilimenti che attraggono speciale attenzione. Bisogna vederlo, bisogna starvi più ore, bisogna passar mano mano dai forni ai condensatori, ai lavatoi, ai gazometri, ai regolatori, ai compteurs per formarsi un'idea non imperfetta di questa rapida e mirabile preparazione.

I forni sono costruiti in mattoni la più parte refrattarii, perchè possano resistere alla più alta temperatura. Il loro focolare viene riempito di coke misto a catrame che acceso spinge per apposite bocche la fiamma nel forno.

Fermati alle due estremità anteriore e posteriore dei forni stanno dei cilindri distillatorii di ghisa orizzontalmente disposti, che schiacciati in forma di un ⌓ presentano al fuoco maggior superficie, sono lunghi cinque piedi sopra 15 pollici di diametro, capaci di contenere 70 kil. di carbon fossile disteso nella loro lunghezza. — Chiuso ermeticamente il loro orifizio con coperchio e con viti, vengono arroventati, e si lasciano in tale stato 4 a 6 ore, durante le quali il carbon fossile si decompone, e per tanti cannelli che vanno a pescare in altrettanti bariletti di ghisa pieni d'acqua, manda fuori il gaz atto alla illuminazione, misto ad alcuni acidi, da cui deve poi essere liberato.

Dopo queste 4 a 6 ore, sturati i cilindri schiacciati, ne viene, con stanghe di ferro, levata la parte depurata della sostanza volatile, cioè il coke, che serve poi alla combustione. Vi si rimette altro carbon fossile e si ricomincia da capo.

Il gaz dirige poi il suo viaggio nel *condensatore*. È questo un apparecchio di tanti tubi di ghisa abbinati, e messi in comunicazione fra loro e pescanti in acqua fredda, ed è appunto nell'ascendere e discendere da uno all'altro di questi cilindri che il gaz si libera dai vapori acquei e dal catrame.

Ma da altre sostanze deve essere spogliato e sono l'ammoniaca, e gli acidi carbonici e idrosolforici nocivissimi all'illuminazione. Questo si ottiene passando per una cassa piena d'acqua acidula e per un letto di fieno o di muschio intinto di calce, e sono questi i lavatoi e i purificatori. Dopo questa purga il gaz è fatto degno di entrare nel gazometro dopo di avere però, alla prova d'un *compteur* gigantesco, attestato il grado di purificazione che ha ottenuto.

Due sono finora i gran serbatoi detti *gazometri*, ma per servire ai bisogni di tutta la città dovrà erigersene un altro, o piuttosto due. I gazometri sono grandi tinozzi capovolti, di lamine di ferro impermeabili, e immersi ciascuno in un bacino di acqua; hanno un diametro di venti metri, l'altezza di 6; la capacità di 1850 metri cubici. Il gaz per mezzo di un tubo infisso in mezzo al fondo del bacino entra in questo mobile ricettacolo e di mano in mano che vi entra alza queste vaste campane. Ripiene che sieno si chiude la chiave che comunica col compteur e s'apre invece l'altra che mette ai tubi che vanno a dispensare il gaz alla città, a illuminare vie, piazze, corsi, botteghe, palazzi, stabilimenti, teatri, e diremo anche tante gioie e tanti dolori, tanta abbondanza e tante miserie.

Appena il gaz entra nei conduttori, il gazometro comincia ad abbassarsi: la pressione che egli esercita si estende alle ramificazioni più lontane; la minima alterazione in questa pressione viene risentita all'istante fino all'estremità di tutti i condotti, e modifica d'un sol colpo tutti i lumi.

Per questo un attento operaio dirige l'emissione del gaz col mezzo d'una valvola scorrevole entro scannellature, che s'apre e chiude a gradi diversi secondo il bisogno di consumo nelle differenti ore.

Alla grande disciplina con cui tutto lo stabilimento è diretto dobbiamo d'avere, dopo sei anni di pratica, evitati finora quei gravi accidenti che altrove cagionarono o scoppi o incendii, o subitaneo spegnimento d'illuminazione urbana.

Quindi la città può a buon diritto offrire al forastiero, e anche a' suoi cittadini stessi la vista di questo laboratorio operoso e così ben regolato, una visita al quale basta a dar più chiare notizie sulla combustione e sui fenomeni della luce di quel che non potrebbero le più pompose teorie.

Nulla va perduto in questo grande opificio; il carbon fossile si converte in gaz, in coke, in catrame. Il coke si converte in combustibile e serve ad alimento de' fornelli e l'eccedente si vende a scemar le spese per la compera del carbone. Il catrame serve in parte a intonacare i tubi sotterranei della illuminazione stessa, in parte viene venduto per gli usi a cui serve il catrame. In tal modo il pregio di questa mirabile invenzione raddoppia pel suo merito singolare di essere congiunto a notevole economia.

DECESSI *del* 12 *luglio in Torino*. N. 16

Del 13 » 14

Dal 1 gennaio, totale N. 3081.

ULTIME NOTIZIE.

Sua Maestà il Re ha fatto sottoscrivere per mille franchi alla lista delle offerte per mandare i nostri operai a Londra.

E ce lo ha fatto annunziare colla seguente lettera:

Torino, 14 luglio, 1851.

Signor Direttore

Sua Maestà si mostrò oltre ogni dire soddisfatta del pensiero di mandare degli operai del nostro Stato a Londra perchè ammirino l'esposizione ed imparino i perfezionamenti delle industrie, e così possano poi applicare le nuove cognizioni a benefizio del nostro paese. E Sua Maestà se n'è mostrata grandemente soddisfatta non solo a riguardo dei vantaggi materiali che ne possono derivare, ma anche pel bene morale di far vedere e conoscere agli operai nostri i benefizii della vita ordinata e libertà degli Inglesi, e far loro apprezzare sempre più l'eccellenza delle istituzioni consimili che ci governano.

Quindi S. M. mi ha autorizzato a dichiararle che sottoscrive per mille franchi, e che accompagnerà co' suoi voti gli operai, i quali è certa che sapranno decorosamente e degnamente rappresentare il Piemonte costituzionale.

Lietissimo di adempiere questo incarico di Sua Maestà, mi protesto ecc.

Di S. Martino.

Le Loro Altezze il Duca e la Duchessa di Genova sottoscrivono per 500 franchi caduno alla lista d'offerta per gli operai, scrivendo che sono FORTUNATI di prendere parte a quest'opera.

Totale delle sottoscrizioni finora raccolte dal Risorgimento L. 3,164.

Genova, 14 *luglio*. — Con deliberazioni di ieri sera questo consiglio generale di sanità marittima ha rivocato:

1. La visita medica, che a termini della sua circolare del 3 giugno p. p. num. 7008, sezione terza, doveva precedere l'ammissione a pratica delle provenienze da *Serignan* ad *Aigues-Mortes* inclusive; e

2. La quarantena vigente a senso della sua circolare del 10 luglio 1850, sezione 3.a verso le derivazioni dall'Isola di Cuba, che ha ripristinato al trattamento normale previsto dalla cat. 2 del regolamento quarantenario del 24 giugno 1849.

Roma. — Leggiamo nel *Giornale di Roma* che una commissione municipale della città d'Aiaccio con a capo il maire si recò nel giorno 1 del corrente a Corneto a prendervi le ceneri della madre e dello zio dell'imperatore Napoleone, e condottele sopra carri scortati da distaccamenti di cavalleria e fanteria francese a Civitavecchia, le depositarono nella chiesa di s. Francesco dove si celebrò una messa funebre, e quindi poste le urne sul *Vauban* partirono per Aiaccio.

Austria. — Ecco l'ordinanza riguardo ad alcune disposizioni provvisorie intorno alla stampa periodica interna ed estera, di cui abbiamo fatto cenno più sopra. Essa è preceduta dalla proposta del consiglio dei ministri, ed è del seguente tenore:

Dacchè ci vorrà ancora del tempo prima che venga fatta la revisione del codice penale universale, il quale sta in connessione colla regolazione della legge sulla stampa, e dappoichè dalle esperienze fatte in varie parti dell'impero intorno all'insufficienza delle leggi attualmente sussistenti per gli oggetti di stampa, ne risulta l'urgente necessità di completare quelle leggi almeno in alcuni rapporti; ho trovato, in seguito a proposta del consiglio dei miei ministri e dopo aver udito il mio consiglio dell'impero, di approvare le seguenti disposizioni riguardo alle stampe periodiche dell'interno ed alle stampe estere, e di attivare queste per tutta l'estensione dello impero fino a tanto che sarà emanata una nuova legge sulla stampa, e ciò dal giorno in cui queste saranno state pubblicate nel bollettino delle leggi provinciali.

Della sospensione delle stampe periodiche.

§ 1 Qualora una stampa periodica segua costantemente una tendenza ostile al trono, all'unità ed integrità dell'impero, alla religione, alla moralità ed in generale ai principii fondamentali della società dello Stato, ovvero che non segua una tendenza conciliabile col mantenimento della pubblica tranquillità e dell'ordine pubblico: l'ulteriore pubblicazione di un tale periodico — dopo essere stata fatta infruttuosamente per due volte un'ammonizione in iscritto — potrà essere sospesa fino a tre mesi dal luogotenente di quel dominio della corona ove esce alla luce.

La sospensione per una più lunga epoca o la sospensione totale non può essere pronunciata che dal consiglio dei ministri. Il ricorso contro le disposizioni del luogotenente non ha l'effetto di sospendere le suddette misure già prese.

Della proibizione di stampe estere.

§ 2. Le stampe estere possono essere proibite dal ministro dell'interno per tutta l'estensione dell'impero. La proibizione dovutamente pubblicata di una stampa estera comprende in sè anche la proibizione delle edizioni e della diffusione e di qualunque traduzione di essa stampa, sia stata fatta nell'estero o nell'interno, sia per intero, sia in parte.

§ 3. L'I. R. istituto delle poste non deve accettare abbonamenti a stampati proibiti esteri, nè ad altri risguardati come tali, esso non deve accettarli per la trasmissione. È proibito inoltre ad ognuno di fare con essi commercio, di annunziarli e di diffonderli. Le autorità incaricate di sorvegliare l'ordine pubblico e la sicurezza sono obbligate d'intraprendere il sequestro degli stampati proibiti tanto esteri ovvero di quelli che come tali vengono risguardati.

§ 4. Come diffonditore di essi ha da essere considerato e punito ognuno che spedisce o che diede motivo alla spedizione negli Stati dell'impero di stampati esteri proibiti o di quelli che come tali si considerano; colui che importa o che fa importare tali stampe negli stati austriaci trasgredendo le prescrizioni esistenti intorno all'importazione delle merci; colui che fa di esse commercio, che le diffonde nell'interno, che le espone o che le prelegge in pubblici luoghi, nei gabinetti di lettura, nelle biblioteche circolanti ecc., ovvero che le cede ad altri per essere comunicate ulteriormente.

§ 5. Ogni tentativo di pubblicare di proprio arbitrio un foglio stato temporariamente sospeso, come pure di propagarlo sarà da punirsi con una multa di 50 fino a 500 fi. moneta di convenzione ed in circostanze aggravanti coll'arresto di uno fino a tre mesi.

La stessa pena sarà de infliggersi per l'importazione, commercio, annunzio e diffusione di stampe proibite estere o di quelle che sono considerate come tali.

Le stampe proibite estere e le stampe considerate come tali, che fossero colte durante la diffusione verranno confiscate.

Se però la diffusione avvenne prima che ne fosse stata emanata la proibizione, le stampe colte verranno spedite fuori di Stato qualora non si abbia da procedere giudizialmente a causa del loro contenuto.

§ 6. Nei paesi ove entrò in attività il regolamento della procedura penale del 17 gennaio 1850, questa procedura compete ai giudizi distrettuali collegiali; in tutte le altre parti della monarchia giudicheranno in proposito gl' i. r. giudizi collegiali.

Il ministro dell'interno e quello della giustizia sono incaricati dell'esecuzione di questa ordinanza ed autorizzati ad emanare le disposizioni perchè sia posta in esecuzione.

Vienna, 6 luglio 1851.

Francesco Giuseppe m. p.

F. Schwarzenberg, m. p. — Bach. m. p. — K. Krauss, m. p.

Cassel, 8 *luglio*. — Posso darvi la notizia certa che la rappresentazione del paese, che si sta creando, si comporrà di due Camere. So pure da fonte sicura che le ordinanze e le leggi provvisorie testè pubblicate sono l'opera comune del sig. Di Uhden, commissario federale, e del sig. Hassempflug.

Francoforte, 9 *luglio*. — L'*Allgemeine Zeitung* aveva annunziato che la commissione militare federale aveva proposto alla Dieta di stabilire due corpi d'armata sul Reno, composti ciascuno di 40,000 uomini. Sappiamo ora che una siffatta proposizione non è neanche stata fatta alla Dieta. — Oltre le 5 commissioni che la Dieta germanica ha nominate nel suo seno, se ne nomineranno probabilmente tre altre per le quistioni materiali e politiche e per esaminare la quistione dello stabilimento di un tribunale arbitrale federale.

Copenaghen, 7 *luglio*. — Si è sempre nella medesima incertezza in quanto al termine della crisi ministeriale. Ieri ebbe luogo una seduta del Consiglio di Stato al castello di Friedrichsburg, alla quale però il sig. De Reedtz ministro degli esteri ed il generale Hausen ministro della guerra non hanno assistito. Il *Middagsposten* conferma di nuovo la notizia che quest'ultimo non farà parte del nuovo gabinetto. Si dice che il sig. Hall, uditore superiore e membro danese dell'Assemblea dei notabili di Flensburg, presente al Consiglio di Stato, ha rifiutato il portafoglio del ministero dell'interno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 12 luglio.

La nostra stampa si occupa molto vivamente del Piemonte da due giorni, e non ve ne lagnate: a Parigi non ne risveglia l'attenzione che merita. Il sig. conte Enrico Avigdor, membro del vostro Parlamento, pubblicò ieri nella *Patrie* una lettera piena di buon senso e di logica per difendere il vostro governo contro l'assurda accusa di tendenza demagogica che innalzano contro di esso tutti i retrivi dell' Europa; il che non toglie probabilmente a codesto stesso governo d'essere accusato dall'opposizione di parteggiare per l'assolutismo. É la sorte di tutti i governi saggi e moderati, e quello del re Luigi Filippo sostenne per diciott' anni un simile fuoco raddoppiato di recriminazioni che venivangli dai due estremi punti dell'opinione europea.

Ma siccome abbiamo anche noi i nostri uomini retrivi che aspettano i cosacchi e l'inquisizione per cancellare le ultime vestigia della rivoluzione dell'89, il signor conte Avigdor trovò con chi parlare. Il giornale l'*Assemblée Nationale*, un articolo del quale aveva provocata la risposta del signor Avigdor, ne pubblica quest'oggi un secondo che è perfettamente conforme ai principii dell'ordine religioso al quale si ascrisse, dacchè divenne il monitore ufficiale della fusione.

Questo giornale rinfaccia al vostro governo, indovinate che? ve la do in cento . . . ve la do in mille . . . . Voi gettate la vostra lingua ai cani, come dice madame de Sevignè; ebbene esso rinfaccia al vostro governo . . . . la stampa demagogica del Piemonte! è assolutamente come se si rinfacciasse ad un uomo la febbre che lo travaglia, e la lebbra che lo rode. Voi non sarete imbarazzati per rispondere all'*Assemblée Nationale*, ma quando voi le risponderete, non omettete vi prego di chiederle perchè il governo della repubblica francese tollera sul suo territorio delle selvaggie pubblicazioni che spaventano la società europea. L' *Assemblée* vi risponderà che è perchè la Francia è un paese libero dove la legge non colpisce tutto ciò che la morale condanna; e ciò dicendo avrà risposto nello stesso tempo e per voi e per noi.

La nomina del gen. Castellane in rimpiazzo del sig. Baraguay d'Hilliers non è ancora stampata sul *Monitore*, ma sembra però ufficiale. — Questa nomina è un avvenimento. — Il gen. Castellane reca in quest'alta carica di comandante della forza pubblica a Parigi della qualità, le quali in un dato momento potrebbero trasmutarsi in difetti; una caldezza di temperamento, ed una prontezza ardita di azione che per lo più gli tolgono il benefizio salutare della meditazione. Del rimanente è un *bravo* ufficiale che esercita molta influenza sui soldati.

Quanto alla ritirata del generale Baraguay d'Hilliers, è un fatto di cui non si conoscono ancor bene le cagioni. Nessuno si lascia illudere dagli scrupoli costituzionali, sui quali essa è stata motivata, e l'opinione ne cerca altrove i motivi. Quella che circola fino al presente è, che l'Eliseo avrebbe trovato il generale Baraguay troppo compromesso negli interessi parlamentari. Un personaggio avrebbe detto: *ci è necessario qualcheduno che non sia neppure rappresentante.* Comunque ciò siasi, il generale Baraguay d'Hilliers ricusa il portafoglio della guerra, e va a prendere le acque ai Pirenei.

É il generale Carrelet che prenderà il comando della 6.a divisione militare lasciata vacante dal gen. Castellane.

La visita dei signori Bery, Benoist d'Azy, e s.t Priest a Claremont è l'oggetto di una viva preoccupazione. Non si voleva credere, che il primo soprattutto che ha combattuto per 18 anni il re Luigi Filippo con un'opposizione, sovente poco legale, si sia presentato alla vedova, ed ai suoi figli senza essere stato invitato: ciò non pertanto niente è più vero, ma ciò che è anche vero si è, che questi signori non hanno riportato dal loro pellegrinaggio politico, che l'attestato di una cortesia banale.

La polemica dei fogli legittimisti e orleanisti all'occasione di questa visita è molto divertente. I legittimisti sono obbligati di convenire, che non si ha nulla ottenuto; ma essi aggiungono, che non si ha ottenuto nulla, perchè non si è domandato nulla. Ma replicano gli orleanisti: [illegible] non si è domandato niente, cosa si andò a fare? Si andava a visitare dei Borboni! Questa è la risposta che ha trovato questa mattina un giornale legittimista.

Dalle due parti si teme che il signor Berryer siasi ricordato troppo tardi che gli Orleans erano Borboni.

Ieri si è tenuta una seduta molto burrascosa alla strada di Rivoli.

Il signor Berryer è stato interpellato sul suo viaggio a Claremont e sopra la sua attitudine nelle quistioni pendenti. Il signor Berryer si è difeso il meglio che ha potuto dall'accusa d'essere favorevole alla proroga dei poteri: ma l'opinione del suo partito continua ad essergli contraria.

La sola decisione importante dell'Assemblea d'oggi consiste nell'adozione d' una proposta del signor Chapot la quale porta che i processi verbali della commissione di revisione saranno stampati e distribuiti. Essa ha pure dichiarato di passare ad una seconda deliberazione sulla proposta del signor Baze tendente ad interdire la vendita e la distribuzione dei giornali nelle pubbliche vie. Poi l'Assemblea si è messa a votare a passo di corsa molti crediti, ed ha levato la seduta.

Un giorno solo ci separa dai grandi dibattimenti sulla revisione.

La *Patrie* pubblica quest' oggi un secondo documento rinvenuto presso di un inquisito per l'affare del *Comitato generale di resistenza.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 15 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 p.0|0 god. 1 aprile 1 8.bre L.			
1831 » » 1 genn. 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo 1 7.bre »			
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »	82 1/4	82 10	
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »			
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »	960		
1849 » 1 aprile 1 8.bre »			
1850 » 1 febbr. 1 agosto »	950		
1844 5 p.0|0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.			
» Banca di Savoia . . . . »			
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »			
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »			
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »			
Società-*Gaz* (sud) 1 genn. 1 luglio »			
Società-*Gaz* (nord) . . . . »			
Incendii a premio fisso 31 dicembre »			
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	425		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »			

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta *a* 60 *giorni*			
Francoforte S. M. »			
Genova *sconto* . . »			
Lione . . . . . . »			
Livorno . . . . . »			
Londra . . . . . »			
Milano . . . . . »			
Napoli . . . . . . »			
Parigi . . . . . . »	100 50		
Roma . . . . . . »			
Torino *sconto* . . »			

Borsa di Parigi *dell'*11 *luglio.* — Il 5 0\|0 aumentò di 30 cent., terminando a 93 80, e il 3 per 0\|0 aumentò di 25, terminando a 56 25. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0\|0 crebbe di 25 cent. a 93 90, come pure il 3 per 0\|0 a 56 20.

Fondi esteri. Il 5 per 0\|0 piemontese (c. R.) s'innalzò da 83 40 a 83 60, per terminare a 83 55, e le nuove obbligazioni di Piemonte si elevarono da 923 75, a 925. Le obbligazioni antiche a 960 non hanno variato.

Borsa di Parigi *del* 12 *luglio.*

Il 5 per 0\|0 aumentò di 25 cent., terminando a 94 5, ed il 3 per 0\|0 di 10 cent. a 56 35.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 per 0\|0 crebbe pure di 25 cent., facendo 94 15, ed il 3 pure di 10, a 56 30.

Fondi esteri. Il 5 per 0\|0 piemontese (c. R.) si alzò da 83 55 ultimi corso di iero a 84.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del [illegible] luglio.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. [illegible] della legge 2 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	3.476.469 25
id. id. Torino . »	8,944,972 [illegible]
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	11,512,818 70
id. id. Torino »	18,634.461 95
Fondi pubblici della Banca . . »	353.605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . »	950,000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 8 corrente . . . . . »	54,009 35
Spese diverse . . . . »	198,893 94
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . . . »	54.000 00
	L. 56,159,230 28

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	29.472.300 00
per mutuo alle R. finanze . . . »	12,000,000
Fondo di riserva . . . . . . »	205.959 99
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	501,491 59
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . »	53.422 78
Id. id. in Torino. . . . . . . »	112 895 44
Benef. del sem. in corso in Genova »	11,365 62
id. id. in Torino »	17,192 08
Conti corr. disponibili in Genova »	1,273,854 25
id. id. in Torino »	1,341.514 05
Non disponibili e diversi . . . »	58.733 53
Regio Erario conto corrente . . »	1,953,450 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . »	95,880 60
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle dell'8 corr. »	22.114 65
Dividendi arretrati . . . . . »	54,292 00
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 00
Corrisp. della Banca sbil. de' conti »	986,473 72
	L. 56,159,230 28

Si avvisano i soscrittori all'alienazione delle 18,000 obbligazioni dello Stato, (creazione 9 luglio 1850, e decreto reale 5 giugno 1851), che i versamenti da farsi a cominciare dal giorno 15 corrente dovranno aver luogo alle due sedi della Banca nel modo infranotato per le varie provincie.

Alla sede di Torino	Alla sede di Genova
Acqui	Alghero
Alba	Albenga
Alta Savoia	Alessandria
Aosta	Chiavari
Asti	Levante-Spezia
Biella	Lomellina-Mortara
Casale	Nizza
Cuneo	Novi
Genevese-Annecy	Oneglia
Ivrea	San Remo
Mondovì	Savona
S. Giovanni di Moriana	Sassari
Novara	Tortona
Ossola	Voghera
Pallanza	
Pinerolo	
Saluzzo	
Savoia-Propria Ciamberì	
Susa	
Tarantasia	
Valsesia	
Vercelli	

S. NICCOLINI *gerente.*

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto a quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Che l' esperienza di più d'un mezzo secolo ha constatato essere il rimedio il più efficace per la guarigione radicale di tutte le malattie segrete e delle malattie della pelle si trova in tutte le città della Francia e dell' estero. In Nizza trovasi dal signor Dalmas farmacista, ed in Torino dirigersi dal signor Bussy presso il giornale il *Risorgimento.*

In Cuneo farmacia Forneris, in Genova farmacia Bruzza.

Una bottiglia . . . . . fr. 10
Doppia bottiglia . . . . » 20

Trovasi pure presso i medesimi

Pillole DEHAUT purgative infallibili

che pigliansi in qualunque ora, e fatte per essere prese anche coi cibi senza che diano il menomo incomodo e senza sturbarne la digestione.

Prezzo della scatola . . . fr. 4.

Eau de BOTOT perfectionnée

contre les maux de dent qu'elle guerit radicalement et promptement, les preserve de la carie et les blanchit sans instruments, efficace pour fortifier les gengives et pour toutes les affections de la bouche.

Prix de flacon . . . . . fr. 4.

GRAINS de SANTÉ *du docteur* Frank.

Prix de la boite fr. 3.

Libreria Editrice
di ***CARLO SCHIEPATTI*** *in Torino.*

RACCOLTA
DELLE
OPERE MINORI

con annotazioni
e con la giunta d'argomenti inediti
DI
ALESSANDRO RIBERI

Torino 1851 — 2 bei volumi in-8 di più di 1000 pagine, con figure.

Prezzo Ln. 12.

In Milano e per tutto il regno Lombardo-Veneto vendibile presso i signori G. Brigola e Comp. *Librai.*

SURDITÉ
Bourdonnements d'Oreilles

Le d.r Maurice Mène de Paris est à Turin pour peu de temps; il donne ses consultations hôtel de la Rose Blanche. Pour ses succès, voir les Mémoires de l'Académie des Sciences de juin, juillet et août 1850 (Paris), et son ouvrage, 4.e édition, chez M. Bonzani, rue Grosse-Doire, (19) et chez M. Lebeuf, libraire à Gênes. On y lira un nombre considérable de rapports, parmi lesquels de vénérables ecclésiastiques guéris de surdité presque complète, datant de 15 ans, etc.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longs temps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu'à Châlons, qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendez-vous de l'aristocratie Italienne. De grandes fêtes sont annoncées pour la saison, qui promet d'être plus brillante encore que les précédentes.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1\|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:

L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento.*

DIREZIONE
DEL BOLLETTINO COMMERCIALE-INDUSTRIALE
e DELLE STRADE FERRATE

Pubblicazione Ufficiale del BOLLETTINO DELLA BORSA
dal 14 luglio 1851.

In seguito a stabilite condizioni colla Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino, la Direzione suddetta pubblicherà giornalmente meno i giorni festivi, il ***Bollettino Ufficiale*** del corso dei valori e delle merci ammesse in contrattazione alla Borsa.

Le condizioni d'associazione sono:

1. Abbonamento provvisorio dal 14 corrente mese, primo giorno dell'apertura della Borsa, a tutto settembre p. v. 1851 ll. 2 50, sia in Torino, che franco di posta nello Stato ed all'estero.
2. Un numero separato costerà cent. 5.
3. L'abbonamento a copie 6 in una sola volta dà luogo alla totale spesa di ll. 12.
4. Per la compra giornaliera di 12 numeri si pagherà cent. 40.

In Torino rivolgersi unicamente alli signori *fratelli Pianca* e *G. Serra* librai e negozianti di carta, in via Nuova e via B. V. degli Angeli, casa Pomba.

Per lo Stato e per l'estero, il solo mezzo si è di rivolgersi con lettera affrancata unitamente ad un *vaglia postale*, il tutto al semplice indirizzo del ***signor LEBBA — Torino.***

La pubblicazione e l'impostazione del *Bollettino* verrà regolarmente fatta al mezzogiorno, finchè la chiusa della Borsa ha luogo alle 10 1\|2 del mattino.

N. B. *Si invitano tutti coloro che si associeranno per lo Stato e per l'Estero col mezzo sovr'indicato di chiaramente notare nella lettera di domanda il proprio indirizzo, titolo, professione e grado, contrada e luogo di destinazione desiderando prontamente stampare la propria fascia per la regolare e sicura spedizione, per cui si prega a sollecitare la domanda.*

STORIA
DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE
DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI
PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d' opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associaz. si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

In Favore
dei Proprietari e dei Locatori

Che vorranno alienare od affittare le loro proprietà, le relative inserzioni verranno senza verun costo di spesa esplicitamente comprese nel giornale il Messaggiere.

Rivolgersi alla Direzione di Pubblicità Nazionale ed Estera *in via Conciatori, n.* 34, *piano primo.*

REVEL PHILIPPE

Confiseur, Pâtissier, prévient les amateurs de la Bonbonnerie, et autres Gâteaux au genre de France, qu'il vient de s'établir à Turin au Bourg-neuf, rue Sotto-Ripa, faisant l'angle de la rue St. Lazzaro. Le Magasin sera ouvert le 22 du courant mois, 1851. Maison Gravier.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	Corse 2ª or. m. ant.	Corse 3ª o. m. pom.	Da Arquata a Torino Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	Corse 2ª or. m. ant.	Corse 3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Valdichies	7 1	11 1	[illegible] 51	Alessandr.	6 41	12 51	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 53
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 19
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	» »	5 22
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	» »
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 »	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 1

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà gior nalmente un convoglio speciale per tutte classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, quale non si fermerà che alle seguenti Stazi nelle ore infra stabilite:

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 3 ant.
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7, 15.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate di volta in volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 16 Luglio 1851. Num. 1097.

RIVISTA.

Dai giornali ufficiali di Napoli non abbiamo altro che la visita già nota di quel re al papa in Castel Gandolfo con tutti i particolari del ricevimento. Ma davvero che alcuni giornali della Italia centrale e della meridionale, coi quali siamo sempre in perfetta discordanza, vogliono forzarci da qualche giorno ad essere di accordo con loro, almeno in qualche cosa! Così, per esempio, il *Giornale dell'Armonia di Palermo*, parlando di un manifesto repubblicano pubblicato fuori Sicilia con la data di Sicilia, coincide nei sensi di una nostra corrispondenza non sospetta di affetto nè di devozione a quel governo, sulla impressione ridicola che ha ivi fatta una pubblicazione mazziniana con la data di Sicilia! Noi decliniamo ogni sorta di solidarietà nell'asseveranza con che quel giornale attribuisce a chicchessia l'invenzione di una batteria repubblicana così poco formidabile in quell'isola, che i giornali del governo non dubitano di riprodurla; ma sulla fede del nostro corrispondente possiamo assicurare che quella apocrifa puerilità non fu buona che a far ridere un paese che ha nella monarchia tutte le tradizioni delle sue libertà, nè trova alcuna ragione per cercarle nella repubblica.

E per citare un altro esempio, ecco l'*Osservatore Romano*, divenuto apostolo della libera concorrenza in economia pubblica, e della facilità delle comunicazioni mercè la costruzione delle strade ferrate, combattere una pubblicazione clandestina fatta a nome di un *imparziale* nella quale se crediamo l'*Osservatore*, si predica contro le vie ferrate perchè dalla *bilancia commerciale* risulta a *danno* dello Stato pontificio una passività di 5 milioni! Ecco un protezionismo veramente logico, quello dell'anonimo romano; dappoichè se si vuole (lo diciamo ai nostri protezionisti) che le merci straniere costino più caro delle nostre, perchè darsi la pena e il dispendio di facilitarne l'entrata con le buone e spedite comunicazioni? E frattanto le parole dell'*Osservatore* avranno la dovuta efficacia quando esso è in dritto di far tacere con la forza l'anonimo che combatte? Come si può nel tempo stesso riconoscere la necessità di *contare* con la pubblica opinione, e combattere sin l'ombra di ogni libertà della stampa?

La mutazione del comando militare di Parigi, e le recenti elezioni continuano a sostenere una parte della pubblica attenzione in Francia Corre voce che nel giorno 11 il presidente della repubblica abbia visitato due volte il signor Baraguay-d'Hilliers per deciderlo a riprendere il suo comando, ma che le sue preghiere eran rimaste senza effetto. Sulla elezione del signor Bataille si fa una curiosa osservazione; in virtù della legge 31 maggio per essere eligibile bisogna essere elettore, nè si può essere elettore senza un domicilio legalmente costituito. Eccita l'ilarità l'applicazione che si fa della qualificazione di vagabondo attribuita dal sig. Thiers a chiunque non ha domicilio, nientemeno che al signor Bataille *domiciliato* all'Eliseo e favorito dal presidente della repubblica.

Nella seduta della Camera dei comuni (giorno 11) fu adottato in terza lettura il bill del diritto sulle case abitate non ostante l'opposizione del signor D'Israeli. Quindi in risposta ad una interpellazione del signor Cochrane, lord John Russell dichiarò, che il governo inglese aveva ricevuti dispacci relativi all'occupazione francese in Roma, che essa durerà qualche tempo, sebbene nulla annunzi che debba essere definitiva.

L'ex-regina dei Francesi, ed il principe di Joinville con molti membri della famiglia dell'ex-re dei Francesi sono andati ad Edimborgo ove gli attendevano la contessa d'Orleans ed il conte di Parigi.

Le notizie di Germania sono sempre dello stesso tenore, di continuo regresso. La Prussia che ha distillato da quattro anni tutta la metafisica delle scuole tedesche per estrarne l'essenza del suo governo, e che ha esaurito tutte le formole per le sacramentali manifestazioni della sua sovranità esce ora con una nuova parola solenne, pubblicando la legge sullo stato d'assedio; essa non dice come per lo innanzi, e come per l'articolo 62 della costituzione. « Federico Guglielmo *di accordo* con le Camere ordiniamo » ma « *con l'assenso* delle Camere ordiniamo. » A quest'ora tutti i filologi politici svolgono *lessici* per trovare il giusto peso della nuova formola di promulgazione. Ma la nuova legge sulla stampa che promette la Dieta germanica limiterà il demanio delle loro elucubrazioni; essa è, per quel che dicesi, di una incredibile severità. Non però si sconosce la necessità di parlare alla pubblica opinione; si ha soltanto la pretensione ancor più assurda che ingiusta di parlar soli; e il governo prussiano va a pubblicare un nuovo giornale conservatore, che avrà nome l'*Aquila Nera*.

Mentre le popolazioni tedesche sono travagliate per tutto ciò che ha rapporto alle idee, il lavoro e la terra costituiscono il grande affare delle slave, che durano ancora in una specie di stato servile. Due collisioni hanno avuto luogo quasi contemporaneamente nel Posen e nella Gallizia tra contadini e gendarmi, pei lavori che ricusavano i primi, e per l'esazione delle tasse territoriali che ancora pagansi alla chiesa.

Il congresso spagnuolo continua ad occuparsi del regolamento del debito pubblico, argomento ben difficile che fu occasione all'ultima crisi ministeriale, e che costituisce l'attuale gabinetto in una posizione veramente delicata.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

La proposta di S.-Beuve e l'economia in Francia. — (Art. II. — V. numeri 1094, e 1096).

La scienza della economia sociale è per sua indole e sua natura, destinata a divenire scienza popolare e comune, scienza che formi parte d'ogni sistema di istruzione, siccome quella che è indispensabile al politico e all'amministratore dello Stato, necessaria al giureconsulto, utile al commerciante, fruttuosa all'industrialista ed all'operaio, profittevole infine a tutte quelle classi della società che il vincolo dei materiali interessi tiene strettamente l'una all'altra annodate.

E così infatti vediamo oggidì in Inghilterra sommamente diffuso l'insegnamento di questa scienza, per guisa che dovunque v'abbiano istituti scientifici, primeggia fra le altre, animata da numerosi concorrenti e uditori, la scuola d'economia.

Ben al contrario in tutta la Francia non si annoverano che tre o quattro cattedre ove codesto insegnamento sia porto alla gioventù; ed anche queste avversate da molti, e più che sorrette, tollerate dall'utorità del governo, mal si reggerebbero a fronte dei tanti che le sorgono contro, se la forza della verità, e gli utili principii che esse propagano, non valessero a sostenerle.

L'ignoranza dei principii economici, che è conseguenza di sì scarso insegnamento, si rese manifestamente palese nell'occasione della proposta Saint-Beuve, in cui tanti pubblicisti, d'altronde illuminati, mostrarono di non conoscere il punto della quistione e sorsero a propugnare il sistema restrittivo, trattivi più che da convinzioni proprie e da dottrine coscienziosamente professate, dal cieco impulso della maggioranza che avversa i principii della scienza economica.

Anzi in nessun paese fu così combattuta l'economia come lo fu in Francia, ove due sette diverse nemiche l'una all'altra, ma pure in questo concordi, si stesero la mano per tentare di annichilarla del tutto.

Nel 1847 l'associazione protezionista, che aveva nome di *Comitato Mimerel*, domandava al ministro della pubblica istruzione, la soppressione delle cattedre di economia; e questo desiderio fu sotto altra forma esposto e rinnovato nell'aprile del 1850 allorchè il ministro Dumas convocava il consiglio generale di agricoltura, manifatture e commercio. — Anzi il voto di questo consiglio si può dire andasse più oltre; poichè mentre il primo, onde procedere senza contrasto, invocava che s'imponesse silenzio agli oppositori, l'altro invece, invitando il governo a far sì che l'economia venisse insegnata sotto il punto di vista della protezione, voleva strappare alla scienza la sanzione di quegli errori che essa abiura e combatte, e la condanna di quelle teorie che essa esalta e propugna.

Non altrimenti che l'intollerante ignoranza dei secoli passati imponeva al genio di Galileo, che disvelava le leggi del mondo, di sconfessare le sue dottrine e negare alla terra quel moto che egli le avea dimostrato. Che se gli intolleranti d'allora procedettero colle torture, mentre quelli dei nostri dì si limitarono invece alle esortazioni ministeriali, ciò non è da attribuirsi che alla mitezza degli attuali costumi, ma non muta per nulla la natura del principio, in forza del quale si reclamava l'azione repressiva dei governanti.

Ma se la violenza fisica non valse allora a vincere la luce del vero, tornò del pari inefficace oggidì la tentata violenza morale a falsare la scienza, poichè anzi gli illustri cultori delle discipline economiche, di cui può non a torto andar gloriosa la Francia, si animarono di nuovo ardore e più vivo, a proclamare in faccia ai contraddittori tutta intera la verità.

Mentre però i protezionisti movevano siffatta guerra alle dottrine economiche, non meno accanita sorgeva l'opposizione da parte dell'altra scuola, che col nome di socialista sorse da pochi anni, e si propagò funestamente in seno alla Francia; che infatti dai primordi della rivoluzione di febbraio, si volle tentar di sopprimere l'insegnamento della politica economia, per sostituirvi quello del diritto al lavoro professato nel Luxembourg.

E questa coalizione spontanea ed inopinata dei protezionisti, uomini ultra-conservatori, sedicenti fautori dell'ordine, coi loro più dichiarati nemici, i riformatori sovversivi, gli uomini della rivoluzione, dimostra appunto il legame inavvertito, ma pur vero e reale che passa fra i principii professati da queste due sette apparentemente contrarie.

A che cosa si riduce infatti il protezionismo spogliato che sia delle sue brillanti apparenze, e veduto nella sua vera realtà? Per proteggere e favorire il lavoro nazionale, esigono i sostenitori di questo sistema, che il legislatore proibisca l'importazione dei prodotti delle industrie straniere che potrebbero pei pregi loro riuscire preferibili al consumatore, e se non voglia proibirli del tutto, che li aggravi di tale contribuzione doganale da rincarirli così, che il consumatore trovi ancora minor danno nell'acquistare i prodotti dell'interno, sebbene inferiori per qualità, o troppo elevati di prezzo. — Ecco il principio della protezione nella sua nuda semplicità, principio da cui chiaramente riesce dimostrato come questo sistema non ad altro si riduce che a far pagare alla gran massa dei consumatori un'imposta che si devolve a favore esclusivo di questi imprenditori d'industrie.

A che cosa riduconsi d'altra parte i sistemi dei socialisti?

Molteplici di forme, diversi nelle modalità con cui vorrebbero vedere attuati i loro principii, pur tutti concordano in un'idea primitiva e formale, che è questa: « Il braccio della legge deve intervenire tra il consumatore e il produttore materiale (l'operaio) per far sì che il primo paghi, senza correspettivo, un'imposta da devolversi interamente a favore del secondo.

Troppo lungo sarebbe l'analizzare completamente le dottrine dei socialisti, per trarne fuori da ciascheduna codesto principio fondamentale; ma a chi le consideri anche superficialmente, sarà agevole il persuadersi, come dal comunismo il più gretto, quello cioè che vorrebbe tutti spogliare delle proprie sostanze, al più mite e meno esigente, come potrebbe forse sembrare quello che predica la progressione anzichè la proporzionalità dell'imposta, tutti i sistemi dei moderni riformatori concordano nel cardinale principio testè enunciato.

E questo è appunto il nesso che lega fra di loro le due scuole socialista e protezionista e che rende entrambe consorti per opporsi al sistema economico del libero scambio.

Poichè mentr'esse, sebbene con mire diverse, armano il braccio del legislatore di questa formidabile potenza, di ripartire a sua voglia le individuali ricchezze, l'economista invece contrasta e nega codesto diritto, ed eccita il governo a *lasciar fare* e *lasciar passare*, ciò che suona in una parola a svincolare la concorrenza, e lasciarla libera, piena, illimitata.

Mentre esse invocano la mano dell'uomo a riformare e modellare a suo piacimento I risultamenti di quelle leggi provvidenziali che presiedono all'andamento dell'umana società, egli invece non altro domanda che sia lasciato adito aperto allo sviluppo pieno e libero dei risultamenti di queste leggi.

Che se v'ha sotto questo rapporto differenza tra i comunisti e i protezionisti, in ciò solo è riposta, che gli uni combattono apertamente questa concorrenza, e negano o vogliono limitare il diritto di proprietà da cui essa logicamente deriva, e gli altri invece mirando ad opporsi alla vera concorrenza cui è campo l'intero mondo, e che non può dirsi reale se non in quanto non abbia vincoli da nessuna parte, e riducendola affatto illusoria col restringerla entro i confini dello Stato, esaltano poi a parole i benefici effetti di questa gara di interessi che disconoscono in fatto. E mentre limitando la libertà di commercio, vengono a limitare il diritto di proprietà, si fanno invece campioni di questo diritto, e si danno per difensori esclusivi dell'ordine sociale che sulla proprietà individuale si fonda.

E certamente il libero scambio è un diritto che deriva immediatamente da quello di proprietà. Poichè il produttore d'un genere qualsiasi avendo in forza di questo diritto la piena ed incontestabile facoltà di usare come meglio egli creda della cosa da lui prodotta, deve poter iscambiarla con ciò che ritenga a sè più proficuo, e dove un vantaggio maggiore gli venga offerto. Se l'agricoltore francese vorrà mutare i frutti delle sue fatiche contro il ferro che gli è necessario per la sua industria, perchè dovrà essere costretto a concambiarli contro il ferro che si lavora nell'interno del paese, mentre non potrà così avere in correspettivo che una quantità molto minore di ciò che otterrebbe se gli fosse concesso di tramutarli con quello prodotto in un estero Stato?

Non è questo un vincolo, una restrizione illegittima al diritto di proprietà?

Eppure in Francia siffatti principii non furono per anco generalmente compresi, e malgrado i molti scrittori che rischiararono di vivissima luce tale argomento, parve a parecchi pubblicisti insania o bestemmia questo raffronto tra il protezionismo ed il comunismo.

Perchè è nemico il primo d'ogni riforma, mentre è l'altro fautore delle rivoluzioni sovversive, parve a molti impossibile il nesso che unisce questi due opposti sistemi. Eppure il legame esiste, e sta appunto in ciò che entrambi negano del pari la libertà, quella libertà onesta e conciliante, sola compagna dell'ordine e delle riforme che la civiltà esige, e la forza suprema dei tempi vuol vedere attuate.

Ma un altro aspetto sotto cui può considerarsi la libertà di commercio, si è quello dell'internazionalità, dei suoi effetti cioè riguardo ai mutui rapporti degli Stati.

I protezionisti si piacciono a mostrare le nazioni sempre in lotta fra loro, guardandosi con occhio d'invidia, e sollevandosi minacciose l'una contro dell'altra, intente a distruggersi a vicenda, ogni qual volta l'occasione si presti a favorire i loro disegni. Vi dipingono la guerra come lo stato normale dei popoli, e ritrattene con faconde parole le funeste conseguenze, fanno di essa uno spauracchio per indurre le nazioni a vivere, a qualunque costo, in uno stato d'isolamento, per non rendersi, come essi dicono, *tributarie* ai naturali avversari e non aver mai bisogno del loro appoggio.

Ma oltrecchè la guerra non è che lo stato patologico ed eccezionale delle nazioni, oltrecchè essa non è che essenzialmente temporaria e passeggera, qual miglior modo potremo dire dal canto nostro di ovviare o rendere difficili e scarse le guerre, che quello di stringere il vincolo di materiali interessi dei popoli? Se in forza della libertà di commercio la produzione deve tendere ad equilibrarsi per guisa che ogni nazione si applichi a ciò cui le sue condizioni particolari la rendono più adatta, ciascuno Stato, avendo reciprocamente bisogno degli altri, si porrà bene in guardia dal privarsi per un capriccio o per una storta idea di conquista degl'innumerevoli vantaggi ch'esso ritrae dall'armonico vincolo delle pacifiche relazioni.

Benchè incompleto ed ancora soltanto parziale, questo legame d'interessi fu quello che rallentò ai dì nostri la mania bellicosa da cui furono agitate in epoche non lontane le nazioni più incivilite; ed in mezzo a tante e sì vive agitazioni, in mezzo a tante contese diplomatiche, gl'interessi materiali preservarono fino ad ora l'Europa da un'universale conflagrazione, e le questioni politiche fra Stato e Stato più che colla spada furono, bene o male, trattate e sciolte colla penna del ministro e la parola del diplomatico.

Quanto minore non sarebbe adunque il pericolo d'una guerra sovversiva e generale, se il legame dei materiali interessi concorresse a stringere vieppiù nazioni, e d'altra parte i politici, facendo ragione alle giuste esigenze dei loro amministrati, concorressero dal canto loro a darvi un equo fondamento, una base stabile e duratura.

Potranno dirsi utopisti, sognatori e teorici i sostenitori della pace permanente ed universale, ma non si potrà d'altronde negare che sia dessa il voto della Provvidenza e la meta a cui denno mirare i popoli della terra.

Ma se gli economisti riconoscono l'utilità e la necessità giuridica del principio del libero scambio, non è per questo che ne domandino d'un subito l'attuazione, e vogliano da un punto all'altro mutare il sistema economico degli Stati. Essi sanno valutare le circostanze particolari, sanno conoscere gli ostacoli pratici che possono opporsi, e varrebbero a recare gravi danni in una mutazione violenta. Lo stesso diritto ha talvolta un limite nelle opportunità, e gli economisti non disconoscono tale principio.

Ma domandano che si appiani la via alla realizzazione di questo diritto, domandano che si proceda lentamente, se così è necessario, ma che pur si proceda, ed anche nella definitiva attuazione non chiedono già come credono taluni un privilegio a favore dei commercianti, così che a preferenza di tutte le altre classi dei cittadini il frutto della loro industria sia esente affatto dagli oneri a cui esse sono soggette per provvedere ai bisogni dello Stato. Ben al contrario. Rimangano pure, se così si vuole, le dogane e le esattorie fiscali, rimangano, se ad equilibrare con giusto riparto la distribuzione delle pubbliche gravezze riesce necessaria la loro sussistenza, ma si limitino unicamente a questo intento, e lascino del resto libera e piena la libertà ai singoli individui di provvedere come credano meglio ai loro particolari interessi.

La vittoria di questi principii in Francia ed altrove potrà allora soltanto ottenersi in un modo regolare e pacifico, quando l'insegnamento delle dottrine economiche abbia ottenuto una diffusione di gran lunga maggiore di ciò che fu concesso fin ora nella più gran parte degli Stati d'Europa.

GIORNALI STRANIERI.

Il *Times* in un articolo intitolato *La parte monarchica in Francia*, così risponde all'*Assemblée Nationale*. Or questa metterà anche il *Times* nel numero dei giornali rivoluzionarii, e l'Inghilterra in quello degli Stati

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

La nuova compagnia francese.

Posciachè le cure politiche si ristanno per poco, e lo spirito affaticato dalle lunghe tenzoni ama riposarsi nella queta contemplazione della bella natura, o nell'attendere silenzioso di eventi desiderati, non sarà discaro ad alcuni il concedere anche un po' di benevola attenzione a questa povera arte drammatica. Dico povera, e non senza perchè, veggendo il mal governo che se ne fa, e se ne lascia fare da taluni per insipienza, per mal vezzo, per isbadataggine. Tant'è che il suo vero concetto si va oscurando nelle menti, e si tollera e si applaude ora sulle scene, come gioconda novità, ciò che in altri tempi avrebbe avuto a schifo il buon gusto ed il buon costume. Pigliare un personaggio dalla storia, alterarlo e travestirlo pel piacere di un volgo indotto; tirare a mal segno una parte innocua per sè con gesti ed attucci da impulito istrione: gonfiar la voce per maggior rimbombo, dimenticando che l'attore rappresenta e non declama: fare insomma l'opposto di ciò che arte e natura comandano, ecco in breve le pecche di tutti quasi i nostri teatri, pecche che annoiano i savi e corrompono la moltitudine. Quando si dice che la commedia castiga ridendo il costume, che la tragedia mette l'orrore del delitto e la pietà della sventura; quando si hanno dinanzi modelli come Goldoni ed Alfieri, come Pellico e Nota, si ha diritto di fare le alte meraviglie di cotanto strapazzo della nobilissima arte per la quale Italia, e singolarmente il Piemonte, salirono in grandissima fama nel mondo. Si ha il diritto di ricercare onde proceda questo male, e si ha il dolore di trovar senza troppe indagini, che la comune negligenza è quella che lo alletta, negligenza di chi può, e negligenza di chi non può farvi rimedio. Cercheremo dappoi, ora il tempo non è giunto ancora, come si possa tal negligenza vincere, e come far argine in tempo alle devastazioni delle intemperanze e del mal gusto. I preludii di quella rivoluzione di febbraio, le cui conseguenze han dato fuori e danno ogni dì in modo più spaventoso, erano annunziate prima nei teatri. I drammi dei *Dumas* o dei *Soulier* e socii esprimevano dalle moltitudini passionate e traviate fremiti di nuova febbre. Le opposizioni della ringhiera si traducevano sulle scene in atti, che infondevano nello spettatore le idee e le voglie dell'imitazione. E il guasto era fatto da lungo tempo; solamente veniva palesandosi con segni non dubbi, allorquando era giunto al suo colmo, e v'era giunto allora che l'autorità non aveva più modo di arrestarlo! E non erano mica cose ed argomenti che offendessero direttamente l'ordine pubblico, v'era per ciò una censura con potestà discrezionali larghissime. No, era il frutto preparato da lunga mano; erano pensieri e desiderii lungamente e in mille modi espressi e carezzati, era la lenta opera della corruzione che appigliatasi al midollo dell'albero, lasciava tuttavia integri i rami, ma serpeggiava per entro le intime fibre, pronta a prorompere, quando un accidente qualunque avesse dato la spinta. Ma lasciamo lo storia altrui, e veniamo alla nostra. La critica nel nostro paese, se nulla o poco fa, avrà anche essa le sue ragioni per tenere questa via; ma il male è che altri si contenti di una tal via, cioè non faccia nulla perchè se ne tenga una diversa. Questo genere *del lasciar fare* e *del lasciar passare* ha il suo lato buono e il suo malvagio: tutto sta a saper scegliere. C'è però un piccolo scoglio in questo, ed è la cortezza della sapienza umana; che del resto quando arrivano le cose imprevedute e non desiderate, gl'insipienti che le han lasciate arrivare, hanno sempre il magro rifugio di dire: *ma non ci ho pensato: questo veramente io non voleva.*

La nuova compagnia francese, che da due mesi oramai con varie e talora fortunate rappresentazioni attrae una eletta parte del nostro pubblico, va essa scevra dagli accennati difetti? Quantunque ci costi un poco di vergogna il confessarlo, pure ragione di verità chiede che si dica, ch'essa ne è molto più scevra di qualunque fra le nostre comiche compagnie. E ciò perchè? Io credo poterlo spiegare in due parole: il concetto dell'arte vi è più vero, il rispetto pel pubblico vi è più grande. E poi quel teatro, quantunque aduggiato dalla funesta ombra delle cose politiche, ha ancora alcuni esperti autori che sanno dare al pubblico non quello che domanda, ma quello che in altri tempi vorrebbe aver domandato! *François le Champy* di George Sand, *La bataille de dames* di Scribe furono dalla compagnia francese trasportati con rara felicità sulle nostre scene. Il *Dépit amoureux* di Molière, *Le mari à la Campagne*, e molte altre picciole commedie esercitarono valorosamente l'ingegno degli attori nuovi Karl, Pascal, madame Deval, Pauline Chevalier, madame Geranville, e Saint Victor.

Nella *Bataille de dames* singolarmente risplendette la perizia di madama Deval e di Karl, come nel *François les Champy* di Sand, mostrò molto valore il signor Pascal. Nulla diremo *de la Marquise de Carabas*, del *Moulin-à paroles*, de *Romeo et Marielle*, campo particolare della servetta Saint Victor.

Si può vedere venti volte *François Champy* e la *Bataille de dames* senza noia, anzi con molto diletto. Ciò mi dispensa dal farne analisi. Madama Sand certo migliorò sul teatro i suoi concetti; Scribe fu eguale a se stesso; Sand proseguendo le sue idee di moderata riforma sociale, tolse ad esempio i veri mali della società, e li fece abborrire: l'altro seguitando a scoprire di essa le debolezze, il ridicolo, i pregiudizi, mostrò come la ragione superiore dell'uomo possa correggere le une e gli altri, ma non pretender mai trasmutare l'umana selva in un eden di delizie. La esagerazione quindi allontanata dal concetto degli autori, non potè discendere nei personaggi, e ciascun attore rese omaggio ai principii che rappresentava col non alterarli mai nè col gesto nè colla voce. Il pubblico del D'Angennes (bisogna ben distinguere tra pubblico e pubblico) che è parco di dimostrazioni, salutò ripetutamente quasi tutti i nuovi arrivati con giusti applausi. Ora, se alcuno ci chiedesse che guadagno siasi fatto nella mutazione seguita nella compagnia francese, io potrei rispondergli: *badate agli effetti.* La fiducia in essi è cresciuta a quel segno, che i soggetti più ombrosi di questo mondo, vuo' dire i capitali, non isdegnano di venirle in aiuto. Si dà favore all'impresa perchè buona, e perchè si può far migliore. Si stimano gli onesti sforzi adoperati dai direttori della compagnia, e si assume guarantigia di continuarli a pro' dell'arte, e ad altri proverranno. Ma intanto il fatto è questo: si applaudono gli attori, s'incoraggia l'impresa per l'avvenire; che cosa si vuole di più? Io per me, in tanta povertà di cose, e in tanta guerra di desiderii, ho imparato a contentarmi anche del poco, per paura del nulla o del peggio. G. Briano.

che meritano il castigo delle potenze del nord.

Fu già osservato da molti, e l'osservazione viene confermata da una sperienza di più di trent'anni, che il partito il quale in Francia professa di mantenere inconcussa fede ai principii della monarchia e non crede questa possibile che nella restituzione di Enrico V sul trono de' suoi antenati, è il partito altresì che tiene vive le antiche tradizioni di ostilità verso questa contrada ed antepone apertamente l'alleanza coi più assoluti governi del continente alla poco accetta amizia della libera Inghilterra.

Breve tempo dopo la restaurazione del 1815, quando Luigi XVIII vantavasi tuttavia che, dopo la Provvidenza egli doveva la corona al principe reggente d'Inghilterra, la politica del gabinetto monarchico di quei giorni prese la sua direzione. Nel 1821 l'attivo intervento delle corti boreali nelle cose dell'Europa centrale non fu oppugnata dal governo francese ed a Verona approvò questo la loro politica nell'impresa contro i principii costituzionali della Francia. E durante tutto il regno di Luigi Filippo le relazioni amichevoli di quel sovrano coll'Inghiltera furono un perpetuo soggetto di opposizione per la parte monarchica ed uno dei mezzi che si adoprarono per farlo cadere.

Dopo la rivoluzione del 1848 essendosi mantenute fra le due potenze le stesse amichevoli relazioni, sotto le diverse amministrazioni che si succedettero si udirono le stesse lagnanze e nella stampa ultra-monarchica scorgiamo la stessa disposizione ad appuntare l'amicizia che mai non ci rimanemmo dal dimostrare verso la Francia, a denunziare l'Inghilterra come collegata coi peggiori suoi nemici interni, a tendere verso la lega che fu rinnovata ad Olmutz e cementata a Varsavia. La parte monarchica avendo recentemente accolto nelle sue file molti eminenti personaggi che ressero quel paese sotto la caduta dinastia, e coltivarono amichevoli relazioni coll'Inghilterra, impose loro i suoi sentimenti ostili verso questa contrada e riconosciamo, posta in disparte ogni altra considerazione, d'aver imparato dal loro linguaggio a temere, che se una rivoluzione richiamasse loro ed i loro aderenti al potere non dubiterebbero di sagrificare i nostri principii e la nostra alleanza agli interessi di una lega dispotica. Fortunatamente in questa, come in molte altre cose, la parte monarchica non rappresenta i sentimenti della Francia ed è tanto indietro del suo tempo nelle sue tendenze all'estero, come ne' suoi tentativi di restituzione dell'antica monarchia francese.

Dall'organo principale di questo partito in Parigi, l'*Assemblée Nationale*, il quale non tralascia mai occasione di esporre, falsificandola, la politica di questo regno, fummo con compiacenza informati che dal conte Nesselrode fu recentemente diretto un dispaccio agl'inviati russi alle corti di Napoli, Firenze e Roma, in cui venivano incaricati d'informare i rispettivi governi presso cui erano accreditati, che le tre corti settentrionali erano convenute di porre alla disposizione di quei governi tutta l'assistenza di che avrebbero avuto d'uopo per combattere i movimenti rivoluzionarii.

A coloro che annunziano al mondo questa straordinaria dichiarazione delle tre corti del nord, comunicata dal ministro di Russia e commendata dalla parte monarchica di Francia, noi non possiamo replicare, senonchè nè il governo inglese nè la nazione non possono aver nulla di comune con questa sfacciata violazione dei dritti nazionali. Miserabile è sicuramente la condizione presente dell'Italia, per l'eccessiva reazione che succedette agli ultimi movimenti e niuna speranza si può avere che ne vengano alleviati i mali, ove ogni piccola corte italiana sia assicurata che l'Europa settentrionale è preparata a sostenerne in ogni caso l'illimitata e arbitraria autorità.

I peggiori governi dell'Europa vengono in questa guisa sostenuti dai più forti. La protestante Prussia e la scismatica Russia sono lo scudo del papa. La Francia si unisce all'Austria per mantenere un'autorità che senza il soccorso delle baionette estere cadrebbe issofatto. Certamente queste pretese non sono minori di quelle della santa alleanza e non possono tornar indifferenti a questo Stato, sollecito com'esso è per la libertà e l'indipendenza di altre nazioni europee. Noi sentimmo ed esprimemmo il desiderio di terminare quello sterile rivoluzionario movimento che involse qualche tempo fa l'Europa nell'anarchia e non lasciò traccia che non fosse fatale alla libertà.

Con egual sincerità manifestammo la necessità che si rinnovassero i vincoli d'unione fra le grandi potenze del continente, anche con qualche sacrificio per parte di ciascuna, perchè lo scioglimento di quell'unione per poco non metteva a fuoco la Germania. Ma ciò non implica che lodiamo quel linguaggio, il quale ove veramente fosse stato usato sarebbe niente meno che il linguaggio dell'aggressione, poichè esso implica la permanente occupazione dell'Italia, tranne il Piemonte, nel mero caso che i principi di essa si credano in pericolo e ciò ben può accadere, poichè non confidano che nella protezione di quelle corti.

Se noi retrocediamo fino al 1847, quando lo stato della penisola italiana cominciava a dar indizii di prossime mutazioni, scorgeremo che il punto in cui più formalmente lord Palmerston impegnava il governo inglese era nell'opporsi ai progetti d'intervento che si attribuivano all'Austria. Il male allora si esagerava e il principe Metternich protestava che tale non era il disegno dell'Austria: ma tale politica, che sostanzialmente è quella di Troppau e di Leybach, è ora chiaramente quella che si propongono le corti boreali e probabilmente si estenderà a tutta Italia. Noi siamo così contrarii alla acquiescenza del governo inglese a tali usurpazioni, come alla difesa dei delitti e delle follie dell'anarchia.

Ma quantunque i realisti francesi plaudiscano a tali determinazioni, crediamo che essi siano lungi dall'esprimere i sentimenti del governo e del popolo di Francia. E nell'unione della Francia e dell'Inghilterra nel non lasciar ignoti e senza opposizione tali progetti, troviamo la più grande fiducia che essi non avranno risultamento. L'*Assemblée Nationale* ha già avuto tempo a scoprire che la fusione ch'essa travagliavasi ad effettuare era un sogno, giacchè nessun partito in Francia la desiderava sinceramente; speriamo che essa vedrà fra breve che la dominazione dispotica delle corti boreali nell'Italia ripugna del pari ai francesi ed a noi.

Dallo stesso giornale ricaviamo pure il seguente brano di un suo articolo.

S'egli fosse possibile che masse democratiche venissero rette dalla pura ragione, certo che il rapporto del signor Tocqueville farebbe autorità. Ma egli è molto probabile che cause secondarie e basse scissure non sospendano l'unione nazionale in favore della revisione, cui fa un eloquente appello il signor de Tocqueville. Quantunque il suo rapporto possa rispondere al voto generale del paese per l'essenziale riforma ch'esso domanda, pure riflettendovi, nessun partito vi troverà un incoraggiamento pei suoi ulteriori disegni.

Codesto rapporto appartiene, senza dubbio alcuno, alle prime carte di Stato del secolo. Esso verrà letto ed ammirato nell'Europa e nella repubblica dell'Ovest, dove il signor di Tocqueville cominciò a spiegare e migliorare il suo ingegno scrutatore e filosofico. Ma nelle circostanze in cui versa la Francia, ed al grado di civiltà cui siamo pervenuti, la ragione più pura ed il più bel linguaggio svieranno difficilmente il corso degli eventi essendo il potere stato gettato alla moltitudine ed alla demagogia, od avendo il soldato in oggi maggiore autorità dell'uomo di Stato.

Torino, 15 *luglio*.

Giorni sono noi abbiamo pubblicato la notizia della sospensione *a divinis* che l'arcivescovo di Parigi intimava al sig. abate Comballot, in seguito ad una lettera da lui pubblicata, nella quale si censuravano vivamente le dottrine svolte dall'illustre Prelato nelle sue ultime pastorali. Il *Cattolico* ci fa un'accusa dell'avere noi ristampata quella notizia senza farvi sopra commenti; e ci domanda con affettata ingenuità come mai si possa da noi approvare quel severo provvedimento di monsignor Sibour, e come sia possibile conciliare la *libertà delle opinioni* da noi patrocinata, colla *servilità del pensiero* imposta all'abate Comballot.

Ora noi rispondiamo al *Cattolico*, che le sue osservazioni sono egualmente inopportune ed insussistenti, sia per riguardo al fatto, che per riguardo ai principii.

Quanto al fatto, dove trova egli il *Cattolico* che un giornale, il quale ristampa una notizia, abbia mai sempre l'obbligo di giudicarla, e di emettere la sua opinione sopra di essa? L'inquisizione argomentava dal silenzio per condannare; ma questo argomento d'Arlecchino ladro non è, che noi sappiamo, nei trattati di dialettica. Erra quindi volontariamente il *Cattolico* quando si fonda sopra il nostro silenzio per interpretare e commentar le nostre intenzioni.

Quanto ai principii, la nostra replica sarà bipartita. Anzitutto non esitiamo a dichiarare che se ci credessimo competenti in una questione di disciplina ecclesiastica, noi non esiteremmo a prendere partito per l'arcivescovo. Nè in verità crediamo che vi possa essere coscienziosamente un'opinione diversa in chi abbia almeno almeno esaminate le circostanze del fatto.

Monsignore di Sibour, usando del suo diritto, od anzi ottemperando al dovere che gl'incombe come pastore della diocesi alle sue cure affidata, pubblica una pastorale intesa a richiamare ai loro principii le discipline ecclesiastiche, conformemente anche al voto espresso ed alle deliberazioni prese nel Sinodo tenuto in Parigi. Monsignore facea quindi atto di giurisdizione, nei limiti che il suo officio e il suo grado gli assegnano, ed in quello spirito che egli crede il più consentaneo agli interessi veri e perpetui della Chiesa e della religione. Pogniamo pure, se vuolsi, pogniamo che in qualche parte errasse. Noi non lo crediamo; anzi siam lieti di potere in questa occasione dichiarare apertamente l'alta stima e la profonda ammirazione che ci ispira quel Prelato, che salito al seggio episcopale in questi tempi così pericolosi alla fede ed in mezzo a tante preoccupazioni politiche, all'agitazione dei partiti, alle mene degli ambiziosi, ha pur saputo in breve tempo conciliarsi l'affetto e la stima dell'universale, grazie all'infaticabile sollecitudine colla quale ci si adopera per riavvicinare i cuori e le volontà, dimostrando cogli scritti e colle opere come gli interessi e i progressi della società religiosa non possano consistere nella lotta e nelle ostilità continue colla società civile, ma debbano anzi sorgere dalla mutua benevolenza e concordia nella libertà.

Le dottrine pertanto che l'onorando Prelato andò svolgendo nelle sue pastorali sinqui pubblicate, nonchè erronee, ci paiono anzi le sole le quali possano risollevare la Chiesa all'altezza dalla quale scadde in questi ultimi tempi, e rassodarne definitivamente l'autorità.

Ma pogniamo pure che la cosa fosse altrimenti, pogniamo che monsignor Sibour avesse errato in qualche parte. Ne sarebbe forse con ciò giustificato il signor abate Comballot? Forsecchè non aveva egli i mezzi canonici per combattere quelle teorie che gli paressero contrarie al vero spirito, al vero bene della Chiesa? E dov'è quella legge in tutta la collezione del diritto ecclesiastico, la quale autorizzi un privato sacerdote ad erigersi in giudice del suo superiore ecclesiastico, a tradurlo innanzi all'opinione pubblica, ed appuntarlo di errore e di peggio?

La libertà del pensiero, della parola e della stampa, esistono sì per tutti, ma esse non ponno dare più di quanto in sè medesime contengano. Chiunque o laico o chierico potrà, se voglia, usarne per notificare le proprie opinioni, per esprimere il proprio giudizio su qualsivoglia o principio, o fatto: usi di un suo diritto, nei limiti della legge e finchè la legge civile nulla potrà contro di lui.

Ma se questo individuo si trova in una condizione eccezionale; se questo individuo si trova per il proprio fatto, per propria volontà, in una condizione speciale; se egli accettandola, si è spontaneamente assunto doveri ed obblighi speciali, cioè quei doveri e quegli obblighi che sono alla medesima inerenti; potrà poi egli invocando quelle libertà, credersi prosciolto da quei vincoli stessi ai quali si era voluto assoggettare?

La dottrina di certi casisti e delle restrizioni mentali è molto elastica, ma dubitiamo tuttavia che lo possa essere tanto da giustificare anche questo assurdo, il quale se fosse tollerato, sfascierebbesi in breve e rovinerebbe qualunque società.

Il signor Comballot si trovava precisamente in questo caso. Egli sacerdote, non poteva senza violare la disciplina ecclesiastica insorgere contro il proprio vescovo ed erigersi in suo censore e giudice; il poteva tanto meno quanto più precaria era la natura delle sue facoltà, attribuitegli per concessione speciale dai predecessori di monsignor Sibour, e poscia da questi confermategli. Il signor Comballot doveva scegliere fra la qualità di cittadino *indipendente* e quella di *sacerdote*; non che il sacerdozio cancelli la cittadinanza, ma perchè ne circoscrive l'esercizio, vincolando ai doveri speciali che impone alcuna parte della libera azione del cittadino.

Il signor Comballot ha voluto essere affatto indipendente; e sta bene, ma con ciò ha violata la disciplina ecclesiastica, mancò ai suoi doveri come sacerdote, e di questo lo punisce il suo vescovo; cioè gli ritira per a tempo quei poteri che gli avea confidato, non come a cittadino libero affatto di sè medesimo, ma come a sacerdote soggetto al prescritto dei sacri canoni.

Dov'è adunque la violazione della libertà del cittadino? Il signor Comballot rimase pienamente libero di continuare le sue censure contro l'arcivescovo; potrà a suo talento combatterne le dottrine; solo cessa di essere suo mandatario, cessa di avere dall'arcivescovo una delegazione che avea resa egli stesso incompatibile colle sue voglie di assoluta indipendenza.

Ed insistiamo sopra questo punto, perchè ciò che ora diciamo al *Cattolico* in materia ecclesiastica, avremmo bene spesso occasione di dirlo ad altri nostri confratelli in materia politica, giacchè la nostra educazione in quanto risguarda la retta intelligenza dei doveri di ciascuno stato, e la loro pratica in armonia ai doveri generali e comuni è appena abbozzata.

Il *Cattolico* adunque chiedendoci come possiamo noi conciliare la *libertà del pensiero* colla sospensione inflitta all'abate Comballot, fa atto o di supina ignoranza, o di evidente malafede, giacchè scambia affatto il concetto di *libertà* con quello di *licenza*. Nè certo rincrescerebbe a lui di accreditare questo equivoco, perchè la giusta avversione per la *licenza* creerebbe nemici alla *libertà*, che il *Cattolico* astia più ancor della prima. Epperò con arte sottile confonde due cose ben diverse per estrarre dal loro amalgama un tutto ripugnante agli uomini onesti. Ma questa volta almeno i suoi propositi, se tali furono, sono dati in fallo. E se vuole un esempio per chiarire meglio la questione, lo rimandiamo agli atti del Parlamento per leggervi la dichiarazione che facea son pochi giorni alla Camera il ministro della guerra rapporto a quei soldati d'artiglieria che credendosi lesi, in vece di ricorrere alle vie legali, s'erano valsi di altro mezzo contrario alle discipline vigenti.

Se noi ci credessimo capaci a portare un giudizio in una vertenza fra un sacerdote ed il suo vescovo, noi non esiteremmo, per le ragioni sopra indicate, a pronunciarci per monsignor Sibour.

Ma non ostante le contrarie velleità del *Cattolico* e compagni, noi amiamo essere in tutto conseguenti ai nostri principii, perchè non conosciamo l'arte degli *ergo distinguo* per travolgere sempre le premesse alle conseguenze anche le più ripugnanti alla logica, purchè siano consentanee all'interesse.

Epperciò, sebbene ci sembri strano assai il dovere dare una lezione di giure canonico agli eruditi teologi del *Cattolico*, diremo loro che l'atto di subordinazione ecclesiastica di un sacerdote verso il suo vescovo, e la pena della sospensione *a divinis* che questi infligga al recalcitrante, sono materia strettamente canonica, ed in conseguenza estranea affatto agli offici ed alla polemica di un giornale politico.

Quindi è che noi fummo contenti ad accennare il fatto dell'abate Comballot e dell'arcivescovo di Parigi, astenendoci dai commenti.

Ora che abbiamo risposto all'interpellanza del *Cattolico*, vorremmo usare del diritto di rappresaglia e interpellarlo alla nostra volta.

Ammette egli o non ammette che, secondo i principii più sopra svolti, un cherico abbia doveri speciali verso i suoi superiori ecclesiastici? Ammette o non ammette che questi doveri, questi rapporti sono e debbono essere governati dalle leggi canoniche?

E se lo ammette, vorrebbe avere la compiacenza di spiegarci dove sia l'antagonismo che a lui par di vedere fra le teorie costituzionali, e i doveri del sacerdozio?

Siamo lieti di poter pubblicare una lettera dell'illustre economista M. Blanqui, dell'Istituto di Francia, al conte Camillo di Cavour. Gli uomini che professano i nostri principii economici, e che hanno qualche stima per la politica, che ha sempre ottenuto, qual che egli sia, lo appoggio del nostro debole suffragio, avranno di che incuorarsi nell'autorità di un nome così celebre e così caro alla scienza e alla umanità.

Monsieur le Comte,

Permettez-moi, quoique je n'aie pas l'honneur d'être connu de vous, de vous offrir de loin mes félicitations pour la belle discussion que vous avez soutenue dans le Parlement de Turin, à propos du traité de commerce avec la France. Ce a été, je vous assure, une grande satisfaction pour tous les hommes de science et d'avenir, de voir avec quelle fermeté de principes et quelle modération de langage on a défendu dans le Parlement piémontais la cause de la liberté commerciale, noblement, simplement, comme elle veut être défendue. Vous nous avez consolés du triste spectacle que nous donnent ici les champions du système prohibitif, et du chagrin que nous éprouvons en voyant la liberté dans les mots et les entraves dans les choses.

Le gouvernement dont vous faites partie honore le Piémont et l'Italie toute entière par la loyauté de son caractère et par l'esprit de progrès sage et consciencieux dont il est animé. Enfant du comté de Nice, j'observe avec un intérêt, que vous comprendrez bien, le mouvement des idées sur ma terre natale, et c'est un grand bonheur pour moi de voir à la tête des affaires des hommes amis sincères du progrès et de la liberté, qui feraient honneur, j'ai presque dit envie, aux plus grandes nations. La France suit avec plus de sympathie que ne la croient les membres de votre opposition, la marche sagement libérale du gouvernement de votre jeune Roi. Elle voit fleurir avec une vive satisfaction l'école nouvelle de ces hommes d'État, éclairés et modérés, amis de leur pays, nets, précis dans leur langage et d'une loyauté si parfaite et si rare aujourd'hui.

J'espère, monsieur le Comte, pouvoir aller cet été, passant par Nice, faire un petit voyage à Turin. Je serai heureux de faire votre connaissance personnelle. Mais je n'ai pas voulu attendre jusque là pour vous exprimer les sentimens et la sympatie que j'éprouve pour la justesse et l'élévation de vos principes économiques. Malgré les apparences contraires, ces principes triompheront même en France, soyez en sûr. Je vien de passer six semaines à l'exposition de Londre, qui avancera les choses au delà de toute expression.

Agreéz, M. le Comte, l'assurance de mes sentimens des haute considération.

Paris, 8 juillet 1851.

BLANQUI
Membre de l'Institut.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ecc., ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO I. — *Dritto alla giubilazione.*

Art. 1. Tutti gl' individui appartenenti ai seguenti corpi della regia marina, cioè:

1. Lo stato-maggiore generale della R. marina;
2. Il corpo reale equipaggi;
3. Il corpo real navi;
4. Lo stato-maggiore e personale militare dei porti e spiaggie ed isola di Capraia;
5. Il corpo R. artiglieria di costa;
6. La R. scuola di marina;
7. Il corpo sanitario e personale degli ospedali marittimi;
8. Il personale addetto ai bagni marittimi;

Hanno diritto alla giubilazione:

1. Per anzianità di servizio;
2. Per infermità o ferite riportate per ragione di servizio.

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli ufficiali generali, gli ufficiali superiori, i luogotenenti di vascello ed i capitani dopo 30 anni di servizio;

I sottotenenti di vascello, i luogotenenti e guardia marina di prima classe, i sottotenenti, i bass'ufficiali, marinari, operai, cannonieri e soldati, e gli altri individui componenti la bassa forza della R. marina, dopo 25 anni di servizio.

Avranno ugualmente diritto alla giubilazione dopo 25 anni di servizio gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori, i luogotenenti di vascello, ed i capitani che contassero 15 anni di servizio di bordo. Tale pensione sarà dimininuita di tanti trentesimi quanti sono gli anni di servizio che mancano a compiere ai 30 qui sopra stabiliti.

Il sottotenente di vascello promosso luogotenente di vascello, ed il tenente promosso capitano dopo 25 anni di servizio, conservano il diritto alla pensione di sottotenente di vascello e di tenente finchè abbiano l'anzianità richiesta per la pensione di luogotenente di vascello o di capitano.

Godranno del diritto a questa giubilazione dopo venti anni di effettivo esercizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitari della regia marina.

Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato, e le infermità provenieni in un modo ben accertato da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogni qual volta esse abbiano cagionata la cecità, l'amputazione, o la perdita assoluta dell'uso di uno o più membri, od infermità equivalenti a tali perdite.

Art. 4. Le ferite od infermità meno gravi procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'articolo precedente, ed accertate come in esso, danno diritto alla pensione solo allorquando il militare è per esse divenuto inabile a continuare od a riassumere più tardi il servizio.

Art. 5. L'esercizio del diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi di una guerra fino al suo termine.

Art. 6. Finchè non vengano stabilite per legge norme generali intorno alla ritenenza sugli stipendi dei pubblici funzionari, continueranno ad andar sottoposte alla ritenenza del due e mezzo per cento le paghe di tutti gli individui appartenenti ai corpi della regia marina, tranne i bass'uffiziali, i caporali, i soldati del corpo Reale Navi ed i bass'uffiziali, caporali e cannonieri del corpo reale di artiglieria di Costa.

Ogni altra ritenenza per lo addietro attribuita alla soppressa cassa degli invalidi a carico del personale dei vari corpi militari della regia marina, dovrà cessare.

TITOLO II. — *Tariffa delle pensioni.*

Sezione I. — *Pensioni per anzianità di servizio.*

Art. 7. I militari giubilati per anzianità di servizio hanno ragione al *minimum* della pensione assegnata al loro grado dalla tabella annessa a questa legge, ed inoltre per ogni annno di servizio eccedente il periodo rispettivamente determinato dall'articolo 2, all' aumento annuo indicato dalla tabella medesima sino al conseguimento del *maximum*.

Art. 8. I bass'uffiziali, i marinai del corpo reale equipaggi, gli operai delle arti marittime dello stesso corpo, i quali avendo compiuto l'età di anni 50 fossero giudicati inabili a proseguire la vita di mare o l'esercizio della loro arte, avranno ragione dopo 15 anni di effettivo servizio al *minimum* della pensione per anzianità, diminuita di tanti venticinquesimi quanti sono gli anni che loro mancano a compiere il tempo di servizio richiesto dall'art. 2.

Nel computo della pensione saranno fatti buoni gli aumenti degli articoli 14 e 24.

Sezione II. — *Pensioni per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio.*

Art. 9. La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri, danno diritto al *maximnm* della pensione di giubilazione aumentata della metà.

L'amputazione o la perdita assoluta di una mano o di un piede, e le infermità dichiarate per decreto reale equivalenti a tale perdita, danno diritto al *maximum* della pensione.

Nell'uno e nell'altro caso non si ha riguardo alla durata qualunque sia dei servizi prestati.

Art. 10. Le ferite e le infermità meno gravi danno diritto al *minimum* della pensione, se il militare non ha diritto a giubilazione per la sua anzianità di servizio.

Sezione III. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 11. La pensione di ritiro non può mai superare la paga di effettività che spetterebbe al militare al momento della sua giubilazione, eccettuati i casi previsti al primo alinea dell'art. 9 ed al terzo alinea dell'art. 14.

Per l'effetto del presente articolo i cappellani e gli ufficiali sanitari della regia marina, tranne i cappellani, i medici e chirurghi locali sono considerati come se le loro paghe fossero uguali a quelle dei cappellani e degli ufficiali sanitari dell'esercito di terra.

Similmente sono considerati far parte della paga gli assegnamenti in natura od in danaro stabiliti dai regolamenti pei bass'uffiziali marinai, operai, cannonieri e soldati, e per gli ufficiali addetti agli stati maggiori dei porti, non che per gli aiutanti la indennità d'alloggio.

Titolo III. — *Del grado e del servizio considerato come norma nello stabilire le pensioni di ritiro.*

Sezione prima. — *Del grado.*

Art. 12. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado effettivo di cui è il militare rivestito, od a cui i cappellani e gli ufficiali di sanità sono assimilati. Se però il militare domandi di essere giubilato per anzianità di servizio prima di aver esercito per due anni le funzioni del proprio grado, avrà soltanto ragione alla pensione del grado rispettivamente inferiore.

Tuttavia egli sarà ammesso a computare il tempo trascorso nel grado che occupa in aggiunta a quello prestato nel grado inferiore, per effetto di cui nell'articolo 14.

I capi-mastri d'officina ammessi in virtù del regio brevetto 27 gennaio 1846 alla paga di prima classe saranno giubilati quai capi-mastri di prima classe, quando già da due anni abbiano conseguita tale paga.

Art. 13. Gli uffiziali di marina in servizio attivo, sino al grado di contr'ammiraglio inclusivamente, e tutti i graduati del corpo reale equipaggi, hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè, trattandosi di giubilazione per anzianità, contino due anni di servizio nel grado loro nel corpo, e venti anni di permanenza in esso, ovvero in una o più delle armi speciali.

Gli uffiziali ed i militari graduati del corpo real navi hanno pur ragione alla pensione fissata pel grado superiore dopo sei anni di servizio prestato nel loro grado in questo corpo.

Sono eccettuati da queste disposizioni gli uffiziali ed i bassi-uffiziali di maggiorità, non che il capo-musica, ai suonatori ed ai trombettieri. Gli uffiziali di maggiorità saranno pensionati sul grado di cui si troveranno rivestiti da due anni, ed avranno diritto al beneficio di cui all'articolo seguente, il quale viene pure esteso ai bassi uffiziali di maggiorità, al capo-musica, ai suonatori ed ai trombettieri.

Art. 14. Tutti i militari graduati non contemplati nel primo paragrafo dell'articolo precedente, se avranno compiti dodici anni di servizio attivo nello stesso grado, avranno diritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante.

Lo stesso diritto competerà ai vice-ammiragli dopo due anni di servizio attivo nel grado loro, purchè ne contino venti di permanenza nelle armi speciali.

Il militare che all'epoca del suo passaggio al servizio dei porti e spiaggie o nell'artiglieria di costa, od in altro corpo, avesse già acquistato il diritto ad una pensione maggiore di quella che potrebbegli spettare nella nuova sua posizione, conseguirà la prima coll'aumento cui potesse dargli ragione il successivo servizio.

Art. 15. È computato negli anni di grado il tempo scorso nel grado effettivo ed in servizio effettivo, qualunque egli sia; non è computato però il tempo contemplato all'art. 18 o scorso in congedo illimitato.

Il tempo scorso in aspettativa *è* computato secondo le norme indicate all'art. 21.

Art. 16. Nell'applicazione della presente legge sarà considerato come grado rispettivamente superiore od inferiore quello cui, giusta l'annessa tabella, viene assegnata una pensione maggiore o minore. (*Continua*).

Vercelli, 14 *luglio*. — Il signor cavaliere Luigi Pescator assumeva martedì le funzioni di presidente della commissione incaricata dell'amministrazione delle carceri, e coglieva quella circostanza per dar saggio di uno spirito filantropico. Egli erogava la somma di lire 137 a beneficio dei carcerati e delle guardie. La carità è mirabile: essa trova il modo da mostrarsi dappertutto.

— Sebbene siano sorti molti dubbi sulla validità delle elezioni comunali in questa città per qualche inavvertenza sfuggita nell'estrazione a sorte dei consiglieri, annunciamo essere stati rieletti i signori avvocato Luigi Verga, geometra Francesco Dusnasi, Gabriele Treves e Rotta Luigi negozianti, e medico Leone; nuovi nominati furono avvocato Giovanni Monaco, avvocato Francesco Re e professore Cristoforo Baggiolini. (*Vessillo*).

Venezia, 12 *luglio*. — Il gerente del giornaletto umoristico il *Vulcano* venne condannato a 48 ore d'arresto politico per contravvenzione in materia di stampa. (*Lomb. Veneto*).

Roma. — Leggesi nell'*Oss. Romano*. Il giorno 7 del corrente, nell'età di anni 67 incirca, cessò di vivere monsignor Andrea Molza, di Modena, primo custode della biblioteca vaticana, membro del collegio filologico e professore di lingua siro-caldaica e delle liturgie orientali nella nostra università. Fini egli i suoi giorni vittima di una alienazione mentale, che fu causa d'involontario omicidio. Riavutosi però momentaneamente, ricevè con cristiana disposizione, per quanto gli si poterono apprestare, gli spirituali soccorsi della nostra santa religione.

ESTERO.

INDIE e CINA. Col piroscafo d'Alessandria arrivato a Trieste l'11 corrente si hanno ragguagli di Calcutta del 2 giugno, pochissimo interessanti; i giornali di Bombay mancano. L'*Englishman* dice che nel Peshawur circolano voci di guerra. Si fece il tentativo di gettare un ponte di barche sul fiume Cabul ond'essere parati a qualunque evento, ma finora non vi si riescì. — Lo stesso foglio ha dal regno d'Oude in data 23 maggio: il *zemindar* di Kuppradeen evacuò quel forte, ma rifugiossi in altra piazza da guerra. I capitani Magness e Bunbury bombardarono Kuppradeen per nove giorni, e infine ne snidarono il nemico. Tutto il paese limitrofo, appartenente al medesimo proprietario, abbonda di siffatte fortezze; se ne noverano non meno di venticinque. — A Lucknow (luogo posto pure nel regno d'Oude) avvenne un movimento sedizioso, diretto, a quanto pare, contro un ministro di quel re, mal veduto per la sua inettezza dalla popolazione e dal principe stesso (il quale però non osa licenziarlo, malgrado i consigli del residente inglese, per motivi finanziari). Ebbe luogo una collisione, in seguito a cui più di 20 individui rimasero parte uccisi e parte feriti.

L'*Overland Register* di Hong-Kong del 23 maggio scarseggia di fatti notevoli della Cina. La ribellione delle due provincie del Celeste Impero seguita tuttavia, per quanto si afferma; ma il citato foglio crede prudente non occuparsi lungamente di una rivoluzione, che da un anno in poi viene esposta ne' modi più differenti quanto al suo spirito e alle sue tendenze, alcuni dicendola democratica, altri anti-dinastica, altri tendente alla distruzione ecc., senza che si possa conoscere quale di queste versioni sia la vera. — Poco tempo fa un foglio anglo-cinese aveva pubblicato « una preghiera al Signore del cielo » dicendola opera del governatore cinese Keying; e siccome questo scritto rivelava nel suo autore qualche cognizione della religione cristiana, i missionari ne traevano lieti augurii per l'avvenire. Ora però è provato che quella preghiera non fu scritta dal governatore cinese, e si crede che alcuno siasi permesso d'inventarla, come già si fece altra volta in quel paese di documenti analoghi. (*Oss. Tr.*).

INGHILTERRA. — Londra, 11 *luglio* — Nella tornata del 10 della Camera de' comuni, lord J. Russell, rispondendo ad una interpellanza del signor B. Cochrane, disse che il governo inglese aveva ricevuto da quello di Francia dispacci relativi alla occupazione di Roma; che nulla annunziava che codesta occupazione dovesse essere permanente, ma che durerebbe un certo tempo.

Il sig. B. Cochrane. I dispacci ricevuti saranno depositati sul tavolo presidenziale?

Lord J. Russell. Non penso che ciò sia a desiderarsi.

L'incidente non ha altro seguito.

Dopo ciò, sulla mozione della terza lettura del bill della tassa sulle case abitate, il signor d'Israeli protesta contro siffatto provvedimento che è da lui qualificato come l'atto più impolitico che sia mai stato proposto da un ministero.

Lord J. Russell. Non voglio ora discutere la politica e l'opportunità della tassa sulle case abitate. Mi basterà di citare l'autorità di Adamo Smith e di altri economisti egregi, i quali opinano che la tassa sulle case è compatibile coi veri principii delle contribuzioni. Tutto quel che farò io oggi sarà di congratularmi con la Camera, che la cessazione della imposta sulle finestre permetta ora a tutti di godere del duplice benefizio della luce e dell'aria (*applausi*).

Il bill è letto per la terza volta e adottato.

Sul chiudersi della tornata il signor Hume svolse una sua proposta, intesa a chiedere a S. M., mediante un indirizzo, che ella si degni nominare una commissione onde istituire una inchiesta sulla condotta di sir J. Brooke a Borneo, ed in ispecial modo sull'attacco che egli, la notte del 21 luglio 1849, diresse contro varie tribù selvagge di quell'isola.

La mozione Hume, sostenuta dal sig. Urquhart, e combattuta dai signori Gladstone e Forster e da lord Palmerston, fu respinta dalla Camera ad una maggioranza di 230 voci, contro 19.

— Si legge nel ***Morning Chronicle*** :

Lord J. Russell ha fatto saper ieri al lord mayor che S. M. soddisfattissima della festa civica di mercoledì ultimo, si era degnata nominare sua signoria baronetto del Regno-Unito.

Dublino, 10 *luglio*.. — Corre voce della malattia dei pomi di terra: certuni, in seguito ad osservazioni scientifiche, dichiararono di avere scoperto irrefragabili segni dell'antico flagello. Gli affittaiuoli per parte loro fanno grande strepito delle primizie del raccolto, mostrandone la bella e odorosa fioritura, e si fanno beffe degli allarmisti. Essi dicono che dopo la prima malattia dei pomi di terra, mai non diedero questi fiori sì belli, e che solo quest'anno gli steli mandano quell'abbondante odore che da tanto tempo cercano gli agricoltori irlandesi. Certo si può citare qua e là qualche accidente, ma in sostanza, secondo tutti gli avvisi che riceviamo, sarebbe ridicolo e menzognero il dire che i pomi di terra sono nuovamente ammalati. La lega de' fittaiuoli darebbe pel suo interesse la maggiore pubblicità possibile a codesto preteso fatto; essi che sperano per tal modo di obbligare i loro proprietari o gli acquirenti dei beni ipotecati a diminuire gli affitti. Noi dunque ripetiamo che non bisogna aver gran paura prima che qualche positiva prova non sia venuta a giustificarla.

PORTOGALLO. — Notizie di Lisbona del 7 luglio recano che una parte del ministero diede la sua dimissione; si sono, cioè, dimessi il marchese di Loulé e i signori Louze e Pestano. Il gabinetto si è poi ricomposto coi signori di Rodrigo, da Fonseca Magalhaes, Fontes, Pereira di Melle, Gacete e Ferrao. Lisbona era tranquilla.

BELGIO. — Bruxelles, 11 *luglio*. — La Camera anche ieri non ha tenuto che una brevissima seduta. Dopo aver preso in considerazione una domanda di *grande* naturalizzazione, ha all'unanimità adottato, e senza discussione, un progetto di legge, che ha per oggetto la soppressione dei diritti d'entrata per certe materie prime. Fu quindi tolta la seduta, e rimessa ad oggi per discutere un progetto di legge relativo all'alienazione dei beni demaniali. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Alla maggioranza di 453 voti contro 185, l'Assemblea decise ieri che passerebbe alla seconda deliberazione sulla proposta relativa al rivedimento dei processi criminali anche dopo la morte dei condannati.

— Il signor Pradié ha deposto nella seduta di ieri una variante della sua proposta sulla risponsabilità del presidente della repubblica e dei ministri. Egli propone di far dichiarare che havvi delitto di alto tradimento da parte del presidente della repubblica e dei ministri, e delitto di prevaricamento da parte degli altri agenti del potere, se lasciassero formare colla loro autorizzazione adunanze elettorali o comitati intesi alla rielezione incostituzionale del capo del potere esecutivo, o se non facessero disciogliere quelle che si fossero formate senza tale autorizzazione.

— Il giornale di Caen, l'*Ordre et la liberté* del 10, dice che il cardinale di Wiseman, arcivescovo di Westminster, era colà giunto all'improvviso.

— Il signor Daguerre è morto subitaneamente il 10 luglio corrente a Petit-Bric-sur-Marne, in età di 72 anni.

SVIZZERA. — *Tiro federale in Ginevra.* — Sino da sabbato dopo pranzo la città assumeva un'aria festiva; i pubblici edifizii ed i passeggi erano adornati di bandiere, di drappi, di ghirlande: numerosi archi trionfali con adatte inscrizioni sorgevano ne' luoghi di più frequente passaggio.

Verso sera il popolo affollavasi al passeggio ed ai luoghi eminenti in aspettazione del vapore il *Lemano*, che doveva portare la bandiera federale. Era esso incontrato da una barca ornata di bandiere colla deputazione del comitato, e da molte altre. Al suo apparire era salutato da salve d'artiglieria, che continuarono sino allo sbarco.

Domenica, alle ore 10, già era ordinato il corteggio dell'apertura del tiro, quando giunse l'annuncio dell'avvicinarsi di due battelli a vapore carichi di più centinaia di carabinieri vodesi, si risolvette di aspettarne l'arrivo. Poco dopo l'apertura (alle ore 11 3\4) sopravvenne una dirotta pioggia con grandine che durò più d'un'ora. Il pranzo fu ritardato esso pure, ed il tiro incominciò alle due. Il discorso d'inaugurazione al pranzo fu pronunciato da James Fazy. Questo discorso e gli altri successivi non presentano, al dire dei fogli svizzeri, importanza politica.

Alla sera parecchi luoghi furono illuminati, e v'ebber trattenimenti musicali per parte della società istrumentale di Ginevra, e di una banda militare vodese, e de' magnifici cori diretti da Eichberg, il cui canto principale fu diretto alla bandiera federale.

Il 7 giunsero le società de' carabinieri di Berna, Neuchâtel e Ginevra. La *Revista* lamenta che sembra siansi dato convegno in Ginevra parecchi borsaiuoli: la polizia ha incarcerato 7 ad 8 individui sospetti. Si presume la presenza di una società di donne, che agisce sotto la direzione di un capo.

ALEMAGNA. — Francoforte, 7 *luglio*. — Le corti di Vienna e di Berlino hanno rimesso alla Dieta germanica i risultati dei lavori della conferenze di Dresda.

— Pare che il Wurtemberg voglia decisamente abbandonare lo Zollverein. Ciò potrebbe essere un bene, perchè così si verrebbe forse alle riforme già da tanto tempo invano sperate; ma d'altra parte potrebbe pur seguirne la dissoluzione completa dello Zollverein, il che sarebbe una nuova sventura per l'unione commerciale e politica della Germania.

— 8 *luglio*. Nei circoli politici è sparsa la voce che l'Austria volesse fare un avanzo di 300,000 fiorini, sino a che la quistione della flotta fosse decisa, e che il conte Thun aveva di già ricevuto l'ordine di rimettere questa somma all'amministrazione della marina.

— 9 *luglio*. — Nella seduta di ieri dell'Assemblea fu fatta dalla Prussia e dall'Austria la comune proposta di *stabilire una commissione di polizia centrale della Confederazione.*

Baviera. — Passau, 8 *luglio*. — In questa città ha luogo in questi giorni una *festa di canto* alla quale si trovano presenti più di 1000 giovani cantanti delle diverse contrade della Baviera, Austria ed altre parti della Germania, principalmente del mezzogiorno. (*All. Zeitung.*)

Brema, 7 *luglio*. — Comunichiamo la seguente nota sulla emigrazione tedesca che dal 1 al 30 giugno 1851 passando per Brema si recarono in America. Furono spediti verso New-York in 73 bastimenti 9,657 passeggieri, verso Baltimora in 15 bastimenti 2,496 passeggieri, verso New-Orleans, Filadelfia, Galveston, Porto Adelaide e Greytown in 20 bastimenti 3065. Totale 108 bastimenti con 15,218 emigranti.

PRUSSIA. — Colonia, 8 *luglio*. — Il signor Raveaux Francesco, accusato di aver preso parte al movimento rivoluzionario del Baden e di essere stato membro del governo provvisorio, fu dichiarato colpevole e condannato alla morte (in contumacia poichè esso si trova in Inghilterra).

Berlino. — Alcuni giorni fa vi ho comunicato che la direzione della polizia aveva fatto chiudere l'oratorio della nuova setta degli *Irvinghiani*, che qui conta gran numero di proseliti perfino fra gli impiegati dello Stato. Sappiamo ora che quest'atto della polizia era stato motivato dal non essere stata avvisata legalmente del cambiamento di oratorio che si era fatto. In conseguenza è stata tolta la proibizione.

— Leggesi nella *Corrisp. Lit.* del 12. Noi riceviamo da Francoforte, sotto la data dell'11 luglio, il dispaccio telegrafico seguente:

« Nella seduta di ieri la Dieta ha scelto sei comitati. Il primo è incaricato della cassa federale, e dell'amministrazione finanziaria. Il secondo avrà a cercare i mezzi di abbreviare il termine richiesto dai plenipotenziarii per prendere istruzioni presso le rispettive corti. Il terzo continuerà i lavori della 19 e 20 commissione di Dresda. Il quarto si occuperà delle quistioni commerciali. Il 5 preparerà un progetto per lo stabilimento di un tribunale austregale e il 6 sarà incaricato di esaminare i reclami del Senato d'Amburgo contro l'Austria.

AUSTRIA. — Vienna, 11 *luglio*. — Dalle luogotenenze è stato ordinato a tutte le autorità, le quali fin ora ebbero la gestione in quegli affari che toccano gl'interessi industriali, di trasmettere senza indugio tutti gli oggetti o quistioni relative non ancora evase alle rispettive camere di commercio, passando i medesimi nella sfera d'attività di quest'ultime. Intorno alla competenza dell'autorità nelle trasgressioni delle leggi sugli affari industriali sono in corso delle pertrattazioni. Fino alla chiusura delle medesime venne determinato dal ministero di giustizia, di cointelligenza col ministero dell'interno, che il diritto di punizione nelle trasgressioni delle leggi sull'industria spetta alle autorità politiche di amministrazione; ai capi di comune venne all'incontro conceduto il diritto e nello stesso tempo l'obbligo di inibire qualunque esercizio d'industria non permesso e di darne quindi annunzio alle autorità politiche.

— Si dice che il sig. ministro del commercio, cavaliere de Baumgartner, abbia determinato di far sospendere tutte le pubbliche costruzioni che non sono assolutamente necessarie, allo scopo di restringere le spese del ministero del commercio pel prossimo trimestre. (*Corr. Ital.*)

— Leggesi nel *F. B.*: Circola di nuovo la voce di un congresso di sovrani in Vienna entro il mese di ottobre. — I duchi di Nassau e Sassonia-Coburgo sono qui aspettati per la fine di settembre e il re di Wurtemberg nell'ottobre.

— In circoli diplomatici si racconta che sia stata convenuta un'alleanza offensiva e difensiva fra la santa sede, il regno di Napoli, la Toscana, e i ducati di Parma e Modena, e che questa lega abbia pregato l'Austria di voler concorrervi come capo della medesima. Se si conferma questa notizia e che l'Austria accetti l'offertole onore, in allora la missione delle truppe francesi a Roma sarebbe terminata. (*Corr. Ital.*)

— A motivo dell'eclissi solare che avrà luogo al 28 di questo mese, vennero procrastinate ad altro tempo anco le fiere che scadono in questo giorno.

— Uno studente di medicina presso quest'università ha stenografato con altri dei suoi compagni le prelezioni di un professore e poscia copiate con inchiostro chimico, onde per tale modo provvedere sè e i suoi condiscepoli di una facilitazione nello studio di quelle materie per cui non vi si ha nessun determinato libro d'istruzione. Veniamo a sapere che il rispettivo professore ha promosso in proposito un'accusa. (*Corr. Ital.*)

DECESSI *del 14 luglio in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 3094.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	1,164
5. S. M. il Re Vittorio Emanuele II	L.	1000
S. A. R. il Duca di Genova	»	500
S. A. R. la Duchessa di Genova	»	500
Conte Ponte di Pino .	»	20
Carlo Berti Pichat . .	»	5
Tipografia sociale Pons e compagnia . . .	»	10
Rattazzi Giacomo direttore del Penitenziario di Alessandria . .	»	5
Cav. Dabormida generale	»	20
Conte Federico Sclopis	»	20
Tenente colonnello G. Miani	»	50
		2,130
Totale		3,294

Ieri sera, secondo l'annunzio che se ne era dato, si è tenuta un'adunanza dei cittadini che hanno preso parte alla sottoscrizione che ha per fine di raccogliere i mezzi necessarii a mandare all'esposizione di Londra operai del nostro Stato.

L'adunanza presieduta dal conte Pinelli senatore, deliberò di nominare nel novero dei soscrittori una commissione incaricata di fare le pratiche ed i lavori preparatorii necessarii. Ne fu acclamato presidente onorario S. A. R. il duca di Genova. A squittinio per ischede la commissione fu costituita dei signori:

Alfieri di Sostegno marchese Cesare *vice-presidente.*
Annoni conte *vice-presidente.*
Piazza
Chichizzola
Felix
Tessier
Melegari
Pomba
Farini
Bellino
Capello Moncalvo
Dalmazzo

Dopo questi eletti ottennero più voti i signori Morris, Bellono sindaco e Pinelli senatore.

Genova, 15 *luglio*. — Leggesi nel *Corr. Merc.* — Il nostro direttore per la parte politica, avv. G. A. Papa, accusato d'omicidio involontario sulla persona dell'ingegnere Satta Demestre fu giudicato oggi dal magistrato d'appello. Il magistrato dichiarò non farsi luogo a procedimento.

Milano, 14 *luglio*. — Conformemente all'*avviso* dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano, in data 11 corrente, venne quest'oggi nel consueto locale e presente una apposita commissione eseguito un ulteriore abbruciamento di biglietti del tesoro per la somma di cinque milioni, provenienti in quanto ad un milione dal prestito Lombardo-Veneto contemplato dalle notificazioni 16 aprile e 25 novembre 1850, ed in quanto a quattro milioni dalla conversione dei viglietti del tesoro in cartelle ed obbligazioni del Monte, a termine della notificazione 18 aprile anno corrente. (*Gazz. di Milano*).

Firenze, 13 *luglio*. — Ieri sabato ebbe luogo l'inaugurazione del tronco della strada ferrata *Maria Antonia* da Prato a Pistoia.

— Il gerente del giornale l'*Arte*, accusato di avere invaso, col suo articolo sui fatti del 29 maggio, il campo della politica, malgrado l'abile difesa dell'avvocato Leopoldo Cempini, è stato condannato dal tribunale di prima istanza di Firenze a 200 lire di multa e 15 giorni di carcere. (*Costituzionale*).

Roma, 11 *luglio*. — L'*Osservatore Romano* dice che la sera del 10 accadde un novello tentativo di assassinio nella persona di Agostino Squaglia suo amico. Gli furono vibrati quattro colpi, ma non ne riportò che una leggiera ferita alla mano destra.

Vienna, 17 *luglio*. — La partenza dell'imperatore per la Gallizia dicesi fissata al giorno 14. Il ministro dell'interno signor Bach accompagnerà la M. S. in questo viaggio. Anche S. A. il principe Schwarzenberg, presidente dei ministri, partirà assieme all'imperatore, ma non andrà che sino a Cracovia.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 luglio 1851.

Un giorno solo ci separa dal definitivo giudizio della costituzione. Grande è l'aspettativa; tutti i partiti sono in armi, e si preparano alla battaglia parlamentare. La sinistra radicale si è riunita, ed ha deciso di essere calma. Lo potrà essa? I legittimisti sono più divisi che mai; gli orleanisti muti ed aspettanti; i bonapartisti si considerano in anticipazione come battuti sul terreno della revisione speciale dell'articolo 45, e riportano tutte le loro speranze al 1852.

Si assicura che sarà il signor Berryer che aprirà il dibattimento; la seduta è indicata per un'ora. I questori hanno sospese le entrate di favore; tutti i titoli di tolleranza esclusi tutti coloro che hanno buoni diritti per entrare, cioè stenografi, corrispondenti, redattori in capo dei giornali sono espressamente invitati a munirsi dei loro biglietti d'ingresso. A domani adunque il bullettino delle prime scaramuccie. Il nuovo provvedimento postale che fa ritardare di un'ora almeno la partenza del corriere per il Piemonte mi permetterà di darvi il rendiconto delle intere sedute, od almeno sino a sei ore e un quarto.

Da ieri sera in qua si hanno fondati dubbii sopra la nomina del generale Castellane. Ne è cagione il temperamento del generale, il quale ha fama di essere un cervello un poco esaltato. Dicesi, che l'Eliseo sia con ragione preoccupato delle conseguenze, che in questa Parigi così infiammabile potrebbe avere un atto di temerità militare. Si suppone, che si pensi al generale Oudinot, od al generale di Arbouville. Vedremo.

Il *Monitore* di questa mattina contiene una nota che getterà l'allarme nella stampa francese. Questa nota dice: « Che molti giornali « hanno pubblicato il testo di un 12 bollet- « tino rivoluzionario sequestrato questa setti- « mana, ed hanno contribuito così alla di- « vulgazione di una stampa pericolosa per la « quiete pubblica. Siffatte pubblicazioni se « continuassero sarebbero incriminate. »

Ciò che vi ha di notevole si è, che i giornali del governo, il *Constitutionnel* in testa, presero l'iniziativa di siffatta pubblicazione, e bisogna anche osservare, che le stampe sequestrate saranno necessariamente inserite nell'atto di accusa contro gl'imputati. Ora essendo pubblici i dibattimenti, i giornali necessariamente possono pubblicarli. Quindi noi non vediamo bene come il governo possa uscire da questo nuovo imbarazzo.

Un nuovo bullettino demagogico è stato sequestrato. Esso ha per oggetto di tracciare la via, che dovrà seguire il governo rivoluzionario il giorno dopo ad una insurrezione vittoriosa. Il documento brilla per una specie di moderazione relativa; vi si confisca ben molto, si proscrive, e si bandisce, ma non si ammazza in massa secondo la giurisprudenza ordinaria di certi riformatori dell'umanità.

Il principe di Joinville ha scritto una lettera ad uno degli antichi amici della sua famiglia, condita della più squisita ironia a proposito della visita a Claremont dei tre personaggi fusionisti: il principe si meraviglia dell'importanza che i giornali francesi hanno voluto dare ad un atto di semplice convenienza, non essendosi per nulla trattato di politica.

La democrazia è vivamente commossa del risultato di un processo capitale su cui sentenziò or ora la corte d'assise di Marsiglia. Un cotal Rastani, corso, antico commissario del signor Ledru-Rollin a Sarténe, è stato condannato a morte, per fatti di brigantaggio e di sequestrazioni di persone, le quali non hanno riacquistata la loro libertà, che mediante una retribuzione. I nostri *rossi* trovano che vi fu eccessiva severità per questo *cittadino*, e non temono d'insinuare che la politica ha stretto più fortemente la benda alla giustizia. Ciò che vi ha di vero, per esser giusti, si è che Rastani non ha fatto versar sangue, e che i giurati stessi, dopo la sentenza, hanno sottoscritto una domanda per commutazione della pena.

Sono arrivati dei rapporti assai soddisfacenti sulla nostra spedizione nella Kabilia. Il generale S.t-Arnaud diede alcuni splendidi combattimenti, e la provincia insorta è in via di sottomissione. Il vostro Piemonte sì essenzialmente militare e tanto sensibile a tutto ciò che riguarda l'onore delle armi leggerà con particolare interesse ne' nostri giornali i dettagli di queste operazioni strategiche attraverso i monti e le vallate riputate sinora inacessibili.

Un celebre artista, il sig. Daguerre, inventore dell'ammirabile sistema che ha ottenuto il nome di Dagherotipo, è morto ed è stato sepolto ieri. Desso era tanto sapiente quanto artista: aveva fatto sulla luce e sull'ottica delle ricerche, ottenendone effetto, col fare del sole stesso un agente per riprodurre la natura sulle piastre metalliche.

Oggi domenica il tempo è bellissimo e la città è in festa. Fu annunziato per le ore 4 pomeridiane una sperienza d'un apparecchio insommergibile, col quale un uomo deve mantenersi sull'acqua in tutte le posizioni che vorrà prendere lasciandogli piena libertà dei suoi movimenti per mangiare, fumare, leggere il giornale ecc. Questo spettacolo deve avere luogo fra il ponte Nazionale ed il ponte della Concordia, e digià si vede un'immensa popolazione recarsi a quella parte.

(*Altra corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 13 luglio 1851.

Il giornale l'*Assemblée Nationale* non ha cessato durante lungo tempo, di mincacciare il Piemonte e la Svizzera di un'invasione per parte delle forze austro-russe-prussiane; ma come finora le nordiche potenze non hanno osato muovere un solo soldato contro l'uno o l'altro Stato, il foglio parigino cerca far passare inosservato questa specie di *fiasco* coll'annunciare in un articolo intitolato, *l'Italie et les trois cours du Nord*, che una nota del gabinetto russo promette il soccorso delle potenze alle corti di Roma, di Napoli e di Toscana nel caso in cui venissero minacciate da movimenti rivoluzionarii.

Questa notizia è stata ripetuta dagli altri giornali dentro e fuori di Francia ammettedola come positiva, recente, esatta: lo che non è. Stimo perciò bene di scrivere intorno ad essa alcune linee per rettificarla non solo, ma anche per dare a conoscere il suo vero senso e la sua vera importanza.

Dissi già nella mia ultima lettera del 27 giugno che dietro la risposta negativa dell'Inghilterra alla proposta di una alleanza contro l'indipendenza e la libertà della Francia e d'altri Stati d'Europa, le tre potenze del Nord avevano dovuto rassegnarsi a rimanere sulla difensiva, salvo il caso però in cui la Francia o altro Stato promovesse la guerra o apportasse la rivoluzione in casa altrui, mentre in allora interverrebbero in comune contro l'aggressore.

Grande fu il timore dei governi dell'Italia centrale e meridionale quando intesero che la nuova e santa alleanza che doveva estendere e mantenere la reazione in tutta Europa, era morta, per così dire, prima d'esser nata; mentre quei governi hanno a temere non solo le rivoluzioni interne, ma eziandio, a cagione della presenza dei Francesi a Roma, le conseguenze d'ogni cambiamento di sistema politico in Francia.

Tali apprensioni furono rese manifeste ai ministri russi residenti a Roma e a Napoli; i quali ne diedero comunicazione al conte di Nesselrode. Questi, in una lettera responsiva (e non in una nota) diretta è più d'un mese, ai rappresentanti della corte imperiale russa, espose la regola di condotta che le potenze si propongono di seguire, cioè, di non intervenire negli altri Stati, qualunque sia la forma di governo, o il sistema di politica che a questi piacerà di adottare, quante volte i medesimi non promoveranno rivoluzioni al di fuori, nè tollereranno aggressioni armate contro i vicini.

Simile dichiarazione non ha punto tranquillizzati i governi reazionari d'Italia, mentre non contempla che il caso in cui una nuova rivoluzione francese apportasse un movimento di egual natura nella penisola italica; e come in allora la commozione sarebbe europea e la guerra generale, così la sorte di quei governi dipenderebbe dal risultato finale della gran lotta, risultato grandemente incerto. Per ciò che concerne le insurrezioni spontanee interne gli Stati italiani si trovano abbandonati a se stessi; e se Napoli oggigiorno facesse una rivoluzione, la Francia e l'Inghilterra non permetterebbero che le forze austro-russe v'intervenissero. Quanto a Roma la questione è di tutt'altra natura: primamente perchè è complicata colla questione religiosa, e in secondo luogo perchè l'occupazione straniera esiste fin d'ora. Nullameno un cambiamento nella politica francese può apportare una ristorazione delle istituzioni liberali negli Stati romani; e la transizione facendosi senza moti violenti e senza rivoluzioni intempestive, gli assolutisti e gli oscurantisti chiederanno invano soccorso alle potenze.

Il Piemonte soprattutto può giovare alla causa della rigenerazione italiana, sia coll'esempio, sia con un'attitudine ferma e dignitosa. A questo fine è d'uopo che tenga gli occhi aperti sulle mene segrete dei suoi nemici. L'Austria cerca oggi piucchemai, sia direttamente sia indirettamente, compromettere il Piemonte: non si lasci adunque sedurre dalle lusinghe, nè intimorire dalle minaccie. La lodevole condotta tenuta finora dal Re, dai ministri, dalle Camere, e possiam dire da tutta la popolazione, è garanzia per l'avvenire.

COMMERCIO SERICO.

Torino, 14 *luglio*.

Comune dei segnenti mercati di bozzoli:

Vercelli . . .	41 20	
Voghera . . .	35 83	galette gialle.
»	36 93	» miste.
»	38 35	» bianche.

S. NICCOLINI *gerente*.

IL PROGRESSO

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia dei fratelli Canfari, Doragrossa, n. 32.

Dalle Provincie si dovranno dirigere le domande ai medesimi, accompagnate dal relativo ammontare in un vaglia postale a loro favore, franco.

I principali Librai dello Stato sono altresì incaricati di riceverle.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino . . . L.	30	15	7 50
Provincie . . »	34	17	8 50
Altri Stati Italiani ed esteri, *franco ai confini* . »	40	20	10

AVIS

Messieurs C. CHRISTOFLE et C. de Paris, seuls brévetés pour la nouvelle orfévrerie argentée et dorée par les procédés électro-chimiques, s'étant convaincus qu'il existe à l'étranger de nombreuses contrefaçons de leurs produits, ont l'honneur de rappeler au public, afin de lui éviter toute surprise, qu'ils ne garantissent *absolument* que les objets sortant de leurs manufactures et portant en toutes lettres, outre leur poinçon de la fabrique représentant une balance, le nom *Christofle*. Ils engagent aussi les consommateurs qui veulent acheter avec toute sécurité ed jouir de tous les avantages de leur tarif, à s'adresser de préférence aux maisons spéciales qu'ils ont dans chaque ville.

A Turin, leurs deux maisons spéciales sont
Messieurs *Ch. Brachi et Comp.* sous les arcades de la Place Château.
» *Daniel Caffarel*, rue des finances n. 2, à coté de la Poste aux lettres.

Signé — Ch. Christofle et C.

LO STATO ROMANO

DALL'

Anno 1815 all'Anno 1850

PER

LUIGI CARLO FARINI

VOLUME III. — LIBRI II.

dalla Partenza del Papa da Roma

sino

allo Sbarco dei Francesi a Civitavecchia

Dirigersi alla Ditta Cugini Pomba e Comp. *Editori-Librai in Torino incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.*

PREZZO L. 6.

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, e *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti*.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

SERVIZIO POSTALE DI SARDEGNA

Nell'intendimento di promuovere le relazioni commerciali il Regio Governo determinava di affidare a piroscafi mercantili le corrispondenze postali fra ***GENOVA*** e la ***SARDEGNA***.

L'Amministrazione sottoscritta mentre si reca ad onore di essere stata, con relativo contratto sanzionato dal Parlamento, incaricata di questo servizio, fa noto; che esso avrà principio col **1.° Agosto** p. v., nel qual giorno il rinomato piroscafo nazionale

LOMBARDO

partirà alle ore 2 pomeridiane precise direttamente per ***CAGLIARI***.

Un successivo piroscafo salperà il giorno 5 detto mese per ***PORTOTORRES*** e così regolarmente le partenze si succederanno:

Da ***GENOVA*** { per ***CAGLIARI*** . . . . . . **1, 10, 20,** } d'ogni mese
{ » ***PORTOTORRES*** . **5, 15, 25,** }

sino a tutto il 1853; dopo qual epoca esse diverranno settimanali per ambedue le destinazioni.

Le facilitazioni accordate ai viaggiatori, i vistosissimi ribassi consentiti sul nolo delle merci, permetteranno al commercio di valersi quasi esclusivamente di questo celere sicuro mezzo di trasporto. — Questo servizio inoltre coincidendo con quelli che l'Amministrazione esercita per LIVORNO, CIVITAVECCHIA e NAPOLI nonchè per NIZZA e MARSIGLIA, offre il vantaggio di collegare i porti della Sardegna con tutti i più importanti del nostro continente.

L'Amministrazione desiderosa di secondare con ogni sua possa lo sviluppo di queste relazioni si presterà sempre a tutte le facilitazioni che saranno necessarie, impiegando a quest'uopo dei bastimenti che per ogni riguardo possano soddisfare alle esigenze del commercio, al comodo ed alla sicurezza dei viaggiatori.

Quest'Impresa, già proprietaria di cinque piroscafi, ai quali si propone aggiungerne degli altri, non smentirà la riputazione di cui gode da molti anni sul Mediterraneo, e saprà corrispondere degnamente alla fiducia di cui l'ha rivestita il Governo, e meritarsi l'approvazione del commercio nazionale.

Regolari avvisi indicheranno al pubblico i giorni, le ore di partenza, ed occorrendo, le variazioni che venissero dal Governo prescritte.

Le tariffe tanto per merci che per passeggieri sono visibili e possono aversi ricorrendo tanto alla Direzione, quanto a tutti gli altri uffizii dell'Impresa; ed in Torino ai signori *Fratelli Bonafous*, agenti dell'Amministrazione, contrada d'Angennes, n. 37.

Genova 10 *luglio* 1851.

I Direttori
Raffaele Rubattino e C.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:
L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;
L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

RIVISTA BRITANNICA

GIORNALE MENSILE.

Raccolta di articoli tratti dalle migliori pubblicazioni inglesi.

Desiderare la libertà ed intendervi con tutte le forze, e nell'impresa consumarle per inopportunità o per intemperanza di conati; conseguirla ancora per brevi momenti, e dipoi rimanersi appena colla fuggitiva ombra di lei, è fenomeno che non gl'Italiani soli, ma i popoli quasi tutti europei hanno più volte offerto alla considerazione degli uomini. Ma forse non si vide mai nel mondo più violenta agitazione di quella che negli ultimi tre anni lo sconvolse; nè, se giudicar si dovesse dal presente, la libertà fece mai, con tanto apparato di mezzi adoperati a conquistarla od a difenderla, più terribile naufragio. Una sola nazione in Europa, una sola, immota fra le tempeste politiche al pari della sua isola nell'Oceano, continuò a godere i frutti di una libertà da lunghi secoli acquistata e per lunghi secoli esercitata, fecondata, assicurata.

A noi, cui sempre parve più difficile il pacifico ed ordinato esercizio della libertà nell'ordine e nella legge che il conseguimento di quella, venne in mente che sarebbe utile cosa di condurre un poco le menti fervide ed impetuose dei nostri a meditare gli scritti di coloro che godono questa fortuna, che dicevamo unica al mondo. Riputammo giovevole il richiamare lo sguardo del nostro popolo, che dopo tre secoli risorge irresistibilmente a migliori destini, richiamarlo a quel popolo che si elevò a tanta altezza da farsi invidiare da tutti, ed in quello cercare il miglior esempio da emulare, col proponimento di svolgere gli elementi proprii della nazione italiana.

Nel sottomettere pertanto al pubblico italiano un nuovo periodico che si propone di riflettere fedelmente lo stato delle scienze, delle arti, della letteratura e della vita sociale in Inghilterra, i compilatori della *Rivista Britannica* credono di compiere un vuoto riconosciuto nel giornalismo italiano. Nell'opinione che un libero scambio di prodotti intellettuali contribuisca anche più che il cambio delle merci ad allargare il cerchio e spingere innanzi il progresso italiano, essi cercheranno di riprodurre coscienziosamente tutto ciò che vi ha di meglio e di più notevole nella letteratura contemporanea inglese; e perciò fanno appello all'incoraggiamento ed alle simpatie dei loro connazionali perchè li assistano nel proseguimento di questo loro imprendimento. Essi credono non solamente di creare un piacevole ed utile libro di letteratura che possa trovar luogo conveniente nella biblioteca di qualunque colta e dotta persona, e divertire ed istruire nel cerchio della famiglia, ma insieme giovare e correggere alcuni pregiudizi, combattere alcune antipatie, e stringere più fortemente quei legami che avvincono tutti coloro che operano per la causa della verità e della virtù in tutte le parti del mondo.

Le materie, il modo di pubblicazione e le condizioni di associazione saranno come segue:

I. Articoli di scienze storiche e morali.
II. Scienze fisiche e naturali. Scoperta e scavazione di nuove miniere, scoperte di nuovi prodotti, di nuove industrie, di nuove macchine.
III. Viaggi e scoperte geografiche.
IV. Letteratura ed Arti.
V. Esame dei libri pubblicati in Inghilterra, risguardanti l'Italia.
VI. Varietà, racconti di amena letteratura.

La parte V. sarà originale, le altre saranno tutte traduzioni dall'Inglese.

Il Giornale avrà un Consiglio di Direzione composto di tre persone, le quali sceglieranno, giudicheranno e distribueranno la materia del giornale.

Il Giornale si pubblicherà in Firenze in fascicoli mensuali, ciascuno di 5 fogli di stampa (di pagine 16) in carta, caratteri e formato in tutto simili al presente manifesto.

Gli associati avranno inoltre in dono a varii intervalli in un anno sei volumi di sei fogli di stampa, contenenti la traduzione dei migliori scritti pubblicati in Inghilterra.

Il primo fascicolo vedrà la luce nel prossimo aprile.

L'associazione sarà obbligatoria per un anno. Chi pagherà un anno anticipato, corrisponderà in ragione di paoli [illegible] 1|2 il fascicolo in Firenze; per le provincie franco al luogo, paoli 4 1|2; per il resto d'Italia, franco ai confini, paoli 4 1|2 e per l'estero paoli 60 l'anno. Chi pagherà in Firenze, mese per mese, avrà il fascicolo per 4 paoli.

Le Associazioni per Torino e per tutto il Regno di Sardegna si ricevono all'uffizio del Risorgimento.

Leva di 10,000 Uomini

CASSA DI RIPARTIZIONE
CASSA DI RIMBORSO

A profitto dei Giovani chiamati a concorrere all'Estrazione

STABILITA

dalla Società CHARBONNIER e Comp. in Torino.

I Corrispondenti nominati nei Mandamenti faranno conoscere i versamenti che possono essere fatti nelle DUE CASSE.

I fondi e valori che saranno forniti dai Soscrittori resteranno in deposito in ciaschedun Mandamento presso una persona solvibile, insino a che gl'ingaggiamenti contrattati in loro favore siano stati eseguiti.

I Padri di famiglia sono invitati a fare le loro soscrizioni almeno due giorni prima dell'Estrazione.

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non [illegible] restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 17 Luglio 1851. Num. 1098.

RIVISTA.

I giornali della nostra Penisola sono oggi di una sterilità desolante; non vi è sillaba di cose interne dei rispettivi Stati, nemmeno qualche maggiore notizia sulla villeggiatura di Castel Gandolfo e sugli abboccamenti che vi ebbero luogo. Epperò a nostro malgrado, per non ridire le cose vecchie, dobbiamo starci silenziosi intorno ai fatti di Napoli e di Roma, della Toscana e de'ducati.

Grande era a Parigi l'aspettativa per la discussione sulla revisione. Tutti i partiti erano in armi, e si preparavano alla battaglia parlamentare. Era indicato il sig. Berryer per il primo oratore. Dicevasi che la sinistra aveva deciso d'essere calma. I legittimisti assai divisi; gli orleanisti muti e aspettanti; i bonapartisti, che si considerano come battuti sul terreno della revisione speciale dell'art. 45, riportavano tutte le loro speranze al 1852

Era dubbia la nomina del generale Castellane, e parlavasi o del gen. Oudinot o di Arbouville.

Falsa era la notizia della morte del sig. Emilio Girardin, e l'*Evénement gli assicurava anzi la vita fino all'avvenimento della repubblica democratica sociale*, smentendo la morte con queste parole: — *Uomini come il sig. de Girardin non muoiono mai prima d'aver compiuta la loro missione.*

La Camera dei rappresentanti del Belgio aveva adottato all'unanimità l'11 corrente la legge che autorizza l'alienazione dei beni demaniali.

Lord Brougham, che s'era opposto alla costruzione del palazzo di cristallo, ha nel giorno 11 presentato alla Camera dei lords la petizione del signor Paxton per la conservazione di quest'edificio, per ridursi a giardini d'inverno dichiarando, per togliersi la taccia d'incoerente, che era ben differente il combattere l'idea della costruzione, dal consentire oggi alla sua distruzione. — Lord Palmerston annunciò alla Camera dei comuni la prossima apertura a Parigi delle conferenze sulle modificazioni, e miglioramenti da introdursi al regime delle quarantene, e disse di avere già nominato un rappresentante del governo inglese. — Annunziò pure la eseguita liquidazione dei crediti dei sudditi inglesi sul governo greco. — Nella seduta del 12 fu letto la terza volta alla Camera dei comuni il bill civile sull'Irlanda. — Il conte Walewski presentò l'11 alla regina d'Inghilterra le lettere che lo accreditano nella sua qualifica di ambasciatore della repubblica francese.

Sempre poche notizie politiche dell'Alemagna. Dicesi ora che l'Austria senza opporsi direttamente alla sortita dalla Confederazione delle provincie alemanne della Prussia, e senza aderirvi, proponga la revisione del decreto della Dieta che ha ammesso nel 1848 le medesime provincie. Questa però non è che una voce. — Parlasi ancora d'una commissione centrale di polizia che verrebbe istituita per tutti gli Stati della Confederazione. La Prussia e l'Austria avrebbero necessariamente una gran parte in questa commissione. — A Gotha aprivasi il 10 il congresso per elaborare una legislazione uniforme per tutta l'Alemagna relativamente al diritto di domicilio.

La partenza dell'imperatore d'Austria per la Gallizia era fissata pel 14. — Il ministro dell'interno signor Bach lo accompagnerebbe, ed anche il principe di Schwarzenberg, ma questi fino a Cracovia. — Secondo la *Gazzetta Prussiana* la Francia e l'Inghilterra avrebbero protestato a Francoforte contro l'ingresso dell'Austria intiera, ed il mantenimento delle provincie di Prussia e di Posen nella Confederazione germanica. — La Prussia per sua parte si proporrebbe di distaccare le sue provincie, ma pare abbia di concerto coll'Austria dichiarato nuovamente che queste due quistioni erano interne e non soggette ad intervenzione straniera.

Di Spagna nulla d'interessante. Un'animatissima discussione vi fu alla Camera dei deputati per la elezione di Urera, che il governo sostenne vivamente, e vinse alla fine. — Il signor Madoz, deputato dell'opposizione, riprese poi il discorso contro il progetto di riordinamento del debito. — Parlavasi sempre di modificazioni ministeriali, ma nulla v'è di positivo. — Si era il 7 installata la giunta incaricata di proporre il disegno del sistema permanente di difesa della patria.

Nel Portogallo la crisi ministeriale aveva avuto una soluzione col ritiro dei signori Loulé, Pestana, e Souré, e colla nomina dei signori Fonseca Magalhaes al ministero dell'interno, Fontés Pereira de Mella alla marina e del vescovo d'Algarve alla giustizia. — Gli altri conservano il loro portafoglio. — Ritenevasi che il gabinetto avrebbe avuto la maggioranza nell'alta Camera, e se non incontri grande opposizione in quella dei deputati, speravasi che avrebbe potuto fondare un buon governo. — La Regina e la corte erano secondo l'uso partiti da Lisbona per passare una parte della state a Cintra.

Un ukase dell'imperatore di Russia del 26 giugno ordina per la parte orientale dell'impero la nona leva parziale delle reclute, onde compiere i quadri delle truppe di terra e di mare.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel giornale dei *Débats*:

La Prussia sta decisamente per ridivenire una monarchia di Stati. Si va a rimettere in piedi tutta la fantasmagoria feudale da noi descritta. Le s'impone una rivoluzione retriva, sotto il pretesto che simili rivoluzioni formano la politica conservatrice; lo vedremo. Intanto, ecco che le Diete provinciali saranno riunite pel mese d'agosto secondo le forme della loro antica ordinanza; ancora non si dice se le moderne istituzioni cesseranno d'esistere o no a Berlino; sta sempre che quelli tra i presidenti delle provincie, i quali non mostrarono bastante zelo per codesto principio di ristorazione, sono attualmente surrogati. Il signor di Kleist-Retzow è chiamato al governo della provincia renana ed il signor di Puttkamer a quella di Posen.

La nomina del signor di Kleist-Retzow è per se stessa un fatto dei più significanti. Essa mostra nell'amministrazione interna un nuovo progresso della tendenza che erasi già molto notata nella direzione diplomatica, quando s'inviò il signor di Bismark-Schoenhausen a Francoforte; è la minoranza dell'estrema destra che guida le cose tanto all'interno che al di fuori, e che finisce per sorpassare il ministero del signor di Manteuffel. Il ministero è poco o tanto fra sè diviso; a misura che s'allontana dalla sua origine, esso va sempre più modificandosi nel senso degli ultra che l'assediano e lo smembrano, finchè seco tutto non lo trascinino.

Il signor di Manteuffel, quantunque presidente del consiglio, quantunque personalmente raccomandato dalla memoria dei servigi resi, non ha quasi più l'influenza preponderante che parrebbe appartenere al suo grado. Il ministro dell'interno, signor di Westphalen, il ministro della pubblica istruzione, il signor di Raumer (che non è già l'istorico di questo nome) rappresentano nel seno del gabinetto un colore distintissimo da quello del capo, e mantengono una tale distinzione con una energia così turbolenta, che più di una volta costrinse il signor di Manteuffel a capitolare.

È appunto per ciò che, dopo di avere affermato per parte sua che le circolari di maggio non avevano se non un carattere provvisorio, giunge tuttavia a farle eseguire come definitive da uomini, i quali si vantano di considerarle come tali, ed apertamente pretendono che esse li abbiano sbarazzati dal reggimento costituzionale. Il sig. Kleist-Retzow sul Reno, il signor di Bismark a Francoforte, non sono che le sentinelle avanzate del partito della *Gazette de la Croix*. Codesto partito accontentasi ancora a Berlino dell'intima influenza che esso esercita. Codesti devoti realisti, più realisti del re, trovano ancora il conto loro a dominare officiosamente anzichè officialmente; ma non trascurano di farsi dare i posti essenziali dal signor di Manteuffel, e giungerà forse presto il dì in cui saranno in caso di chiedergli il suo. Noi temiamo veramente che in quel dì il signor di Manteuffel non venga accusato d'essere un rivoluzionario, come adesso s'accusa il signor di Radowitz, e come s'accusarono successivamente i signori di Schwerin, d'Auerswald, di Beckerath e tant'altri. E che cosa può dunque guadagnare un partito a mettere la rivoluzione in sì buona compagnia?

La *Gazette de la Croix* non trionfa meno pienamente: essa, come è noto, è iniziata ad alte confidenze; essa affetta la maggiore sicurezza in mezzo al fermento che si va preparando. Essa non esita punto a riconoscere che i suoi accoliti sono in minoranza: la confessione è singolare in bocca a gente che governa; ma essa giura che codesta minoranza è la vera sovrana, poichè ha per essa la virtù. Il signor di Gerlach, l'eminente giornalista della *Gazette de la Croix*, l'amico del re di Prussia, ragiona press'a poco come i nostri vincitori di Febbraio: la Francia non è matura, dicevano, essa maturerà nelle nostre mani! « La Prussia, grida il signor di Gerlach, non vuole il ristabilimento degli Ordini: ma perchè ha perduto il sentimento dell'antica fedeltà. Noi siamo una minoranza pietosa e devota; noi valiamo meglio che maggioranze infedeli; i migliori cristiani furono quelli che viveano nei più tristi tempi: noi dunque siamo tanto più migliori, quanto più ci scostiamo dal nostro tempo. Sta a noi di riformarlo e d'inculcargli la nostra saggezza; è su di noi che deve appoggiarsi il trono. » Ecco giusto perchè, da parte nostra, abbiamo sì poca simpatia per codesti sublimi conservatori; essi, propriamente parlando, non sono che un'altra specie di radicali: attribuendosi per privilegio l'eccellenza in tutti i punti, reclamano il comando del solo diritto della loro superiorità morale, e da se stessi s'invitano, senza che alcuno li preghi, a rappresentare la parte di salvatori.

La *Gazette de la Croix* e la combriccola che la ispira stimansi anche tanto sicure della loro vittoria, da respingere oramai tutta una gran frazione del partito moderato che combattè qualche volta cogli ultra durante l'ultima sessione parlamentare. Di simili alleanze se ne veggono in epoche come la nostra; vi sono dei momenti in cui le menti ragionevoli sono tratte a propendere, più che non converrebbe, per le vecchie forme o pei vecchi elementi della società, per non essere trascinate da novità pericolose; propendono a destra per non cadere a manca; ma è nella natura di tutte le opinioni estreme di non appagarsi facilmente, e di spingere sempre la fortuna ad oltranza; in ciò è la loro debolezza, e non già la forza loro, come essi s'immaginano. Dietro una concessione essi ne pretendono un'altra, fino a che, di pretesa in pretesa, siansi fatti insopportabili, e rompano la corda per averla tesa troppo. È la storia di quelle macchine a cui, sebbene riguardoso, l'uomo s'appressa, ma inavvedutamente si lascia poi pigliare, prima per la mano, poi pel braccio, quindi per tutto il corpo; ma allora anche la macchina si ferma e si gusta.

Una buona porzione degli uomini moderati del Parlamento prussiano erasi così lasciata attrarre troppo dagli ultra pietosi e dall'assolutismo. Il sig. Jordan nella prima Camera, il signor di Bodelschwing ed il signor Geppert nella seconda, coi loro amici, prestavano costantemente al ministero un concorso, che più d'una volta profittò alle eccessive ambizioni dell'estrema destra. Essi avevano le migliori intenzioni del mondo; essi proteggevano a modo loro il sistema costituzionale, terminando colla loro compiacenza delle lotte, nelle quali forse sarebbe ora sparito affatto, se vi si fosse messa maggiore ostinatezza. Codesta abnegazione dei moderati non ha meno favorito i progressi degli ultra; ed ora che ottennero la ristorazione di una metà dell'antico sistema rappresentativo, ora che i loro capi parlamentari, il signor di Bismark ed il signor di Kleist, prendono posizione nelle grandi cariche dello Stato, i loro dottori, i loro scrittori, non si ristanno dal dare un congedo in tutta forma agli alleati che si erano dati ad essi senza riguardarsi abbastanza.

La *Gazette de la Croix* dichiara ch'egli è tempo di ringraziare de'suoi buoni uffizi codesto partito moderato, il quale, malgrado la docilità colla quale prestavasi, non aveva però nè l'onore, nè il desiderio di entrare nella ristretta chiesa dei puri. Si erano posti da parte i principii per fare una fusione di circostanza, per riguardo ai comuni interessi. La *Gazette de la Croix* annunzia in oggi che il suo partito ha tratto dalla fusione tutto il vantaggio che ne sperava, e che quind' innanzi è d'uopo rialzare con fermezza lo stendardo dei principii, senza più curarsi dei timidi e dei deboli; i quali non sono che pratici conservatori, ma non vanno proprio alle profonde sorgenti delle dottrine. Noi non paventiamo che una cosa per l'avvenire di un politico reggimento che si vorrebbe esclusivamente fondare su di codeste dottrine retrive: ed è che confessato una volta il suo principio con questo esclusivo carattere, il reggimento non soccomba per la manifesta impossibilità di esistere sopra simili fondamenti.

Torino, 16 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851.

(Continuazione)

16. Il programma della sessione legislativa era stabilito da queste condizioni esterne e dagli interni bisogni. Accade quando la situazione non è dubbia, nelle cose del governo come in quelle di un esercito o di una flotta, che tutti gli animi consentono negli stessi propositi, purchè tutti siano ispirati dal desiderio del comun bene e non traviati dagli odii, dalle invidie, dal triste egoismo. Il discorso del trono che dichiarava il comun voto di veder subito rifatta la finanza, che accennava alla riforma economica, ai trattati commerciali, e al consolidamento delle istituzioni liberali, fu accolto con favore dalle Camere e dal paese, e applaudito in ogni parte di Europa. Le Camere e il governo sentivano quale e quanta fosse la loro missione. Primieramente bisognava vivere e quindi aver mezzi di finanza, dalle imposte o dal credito. Ma il credito vuol essere sostenuto e non abusato; e le imposte nuove sono gravi a introdurre, difficili a collocare, tarde a percepire. Altronde non si provvede con la imposta a' bisogni estremi, al passivo di due guerre perdute, alle spese straordinarie del riordinamento di uno Stato. L'imposta che rappresenta una parte della rendita ordinaria di ogni cittadino, non può provvedere che ai bisogni ordinari de' governi, se non la si voglia spingere tant'oltre da inaridire le sorgenti della privata ricchezza, e quindi imporla con la forza e percepirla con inesorabile violenza: il che è proprio di nemico che occupa e mal tiene, non mai di un governo nazionale, che ha debito di proteggere, e fecondare tutti i fattori della produzione, e che per vivere legalmente deve appoggiarsi alla pubblica opinione.

17. Ci sono noti i vanti di coloro che provvidero alla finanza di altri paesi tenuti in quiete, se non in fede con le armi. Essi bandiscono i prodigi della forza e celebrano le glorie di governi che pigliando il proprio e l'altrui con la sciabola e la baionetta, detto, fatto, colmarono le pubbliche casse e scrissero un facile *pareggia* sull' ultima pagina dei loro bilanci. Veramente avran dovuto sciupare molto genio nell' ardua impresa coloro che ripudiarono il proprio debito, o quello de' governi precedenti del 1848 e del 1849, che ridussero di tre quarti o di metà, o che non riconobbero affatto il valore de' biglietti di Stato o di banca, e di tutti i titoli del debito galleggiante emessi uno o due anni innanzi! Grande ingegno che bisogna a decuplare le guarnigioni delle proprie provincie, quasi fossero in paese nemico, porle a carico delle popolazioni, e servirsene come strumento ad esigere tre o quattro balzelli di nuovo conio e una mezza dozzina di prestiti forzati! Veramente i politici e i finanzieri che specularono questi ed altri simili provvedimenti avranno dovuto pensarvi sei giorni e riposare il settimo; e se i giornali dei governi assoluti accusano il reggimento costituzionale d' insufficienza, perchè non sa immaginare, nè praticare questi prodigi di scienza e di amministrazione, sono veramente, per quel che riguarda il fatto, nella verità della cosa.

18. I paesi che si reggono liberamente e con ordine hanno il vantaggio del credito; e perciò fu detto da qualche profeta di sventure che periranno abusandone. Nelle condizioni del Piemonte conveniva ancora ricorrere al credito già usato abbastanza, e non abusarlo. Mezzi a sostenerlo e a rialzarlo erano certamente le leggi di amministrazione e di finanza efficaci a dissipare quella oscurità che ingigantisce gli spettri e che circondava la situazione del tesoro: efficaci ad effettuare plausibili economie nelle spese, tali che attestino la volontà di ristabilire l'equilibrio tra le entrate e le uscite senza esagerare le gravezze, ma non tante da spargere il mal contento nel paese e fuori, o da attenuare le forze militari o allentare i freni del governo in modo da far temere scissure interne e dis-

APPENDICE.

CRONACHETTA GEORGICA.

X.

In un raguno agronomico di questo mondo, perciocchè non vo' dire se sia accademia, società, conferenza, comizio, si torna da capo colla quistione di ripiantare un gelso nella buca di altro gelso defunto.

Il piantare un gelso ove altro abbia vissuto anche lunga e felicissima vita, sarebbe già contro le più ovvie regole teoriche e pratiche di avvicendamento. Il precetto di alternare le piante nelle successioni delle colture, non è fatto soltanto per le annue e bienni, ma per le perenni eziandio, quando si tratta di piantate in quel posto dall'arte, e coltivate. Le spontanee di cui compongonsi boschi e foreste dal loro fogliame e dalle loro spoglie medesime ricuperano parte del nutrimento: ma questo al gelso l'arte stessa collo spogliarlo impedisce.

Ove poi il gelso sia perito di morte immatura, è tanto meno logico il piantarvene un altro. Vero è, che ne sorse quistione anche al VI congresso italiano. Ma, Dio buono, a tutti i congressi, accademie, società e raguni in somma, converrebbe assistessero un poco anche scienziati che furono. Le loro salme riposano in questa terra italiana, che può ben chiamarsi terra d'eroi non men che di sapienti, ma le opere loro, i loro insegnamenti vivono e vivranno ancora lunga stagione.

Quando in ispecie la discussione su pratici argomenti si svolge, quel buon maestro di Filippo Re potrebbe chiamarsi ad assistervi, mercè la memorazione de' suoi saggi precetti: e nel suddetto raguno, la pag. 60 del 3 vol. dei suoi elementi di agricoltura (Milano 1815) sarebbe stata una citazione a capello.

Meglio poi venne trattata *ex professo* cotal questione in una *memoria sui gelsi* del PALLETTA, premiata dalla società patriotica in *Milano* a norma del suo programma del 1778.

Ma dopo tre quarti di secolo, la presente questione è dunque ancor viva? Nel 1844 si offeriva medaglia di premio a chi la sciogliesse: ora non è meglio starsi contenti all'antico precetto di piantare nella fossa del morto un vegetabile d'altra famiglia, e la medaglia destinare a chi farà conoscere quale sia l'albero più convenevole da sostituire?

La medaglia più grossa vorrei però si offerisse a quegli ossequiati consessi, perchè non trattassero argomenti fuor di stagione, com'è il piantar gelsi in questi giorni. Ora è tempo del battere i grani: fuori piuttosto que'trebbiatoi, montati come orologi a cilindro, o locomotrici a vapore; gli è ben questo il tempo di scuoterli dalla polve accademica dei privilegiati musei, e trarli al cimento, alla prova.

All'aia all'aia macchine illustri, cesellate, variopinte e poco meno che dorate. Sortite dalla città di cristallo, e venite al campo di battaglia, per conoscere se l'ammirazione prodigatavi da chi non sa cosa siete, starà salda sperimentando se quel costate, valete.

Nè sarà gran male, se com'è probabile, sciuperete il grano che vi si darà da trebbiare. Già tutto chiama all'aia, all'abbondanza, al saccheggio. Fuori galli, galline, pollastri, pollastrelli, oche, anitre, maiali, ronzini e ronzoni da quattro gambe e da due. Solo il bue poverello nel peggior modo possibile è costretto a far da macchina, ed aggirarsi intieri giorni sotto sferza di un sole di luglio, operando il continuo prodigio di non impazzire.

Chi non vede il bell'arnese e il bel modo usato per battere il grano, non ha idea del sublime. Sarebbe dunque utile, indispensabile alcuno di quei trebbiatoi così commendati in bernesco? — Eccellente ragione: perchè l'ottimo non è possibile e convenevole, perpetuare il pessimo!

Ma parliam d'altro. *L'Eco della Borsa* ha fatto grazioso cenno intorno ai calmieri. Son dunque vivi cotesti calmieri che non fur mai vivi! Questo benedetto non so che, venerato dal popolo come palladio del pane a buon mercato, è sepolto da secoli e non ha che effimera vita, o veramente ombra di quel che non è, ma solo di quel che pareva.

E lo provo.

I prezzi delle granaglie si desumono nello Stato romano da sentenza inappellabile pronunciata da commissione annonaria residente in Forlì. Padrone il frumento d'entrare o di sortire quando ha regolare passaporto procedente dal prezzo sentenziato da quella commissione. Cercando una volta su quali dati poggiasse tutto l'edificio statistico onde quel tal prezzo regolatore da Forlì si pronunciava, vidi, o dirò meglio, toccai con mano, l'intera commissione da lunghi anni ridursi ad un unico povero diavolo, veci e nome di segretario. Il quale dovea comporre quel *medio* secondo la *risultante* delle periodiche incessanti notizie officiali dei mercati di tutte le provincie.

Le quali notizie avendo smenticato di presentarsi a quella commissione, cioè a quel povero diavolo, esso avea la generosità e il talento di immaginarsele, e ne traeva la *risultante* secondo la fecondità della sua fantasia.

Così il colto pubblico ha spesso fiducia nei nomi perchè gli ha in conto di qualche cosa. Ne ha dato buon saggio la popolazione di Beauvais ne'giorni trascorsi, prendendo uno zero per un leone.

Ma lasciamo anche il calmiere e il pseudo leone e facciamo un po' i conti al Parlamento del 51. Facciamoli, dico georgicamente, perchè non è arcolaio che si possa aggirar sì di leggieri. Vedi pensiero per isfuggire sottomano un poco glorioso « andatene a casa » così poco a poco svignando, farsela senz' altro imperativo.

Ma, potrà opporsi, che c'è di georgico tra l'andarsene o l'essere mandati? V'ha di georgico la discussione importante per l'agricoltura sulle banche rimaste così a mezzo: discussione che ha fatto alla Camera ciò che il sole fa alla neve.

Ma nè manco di questo ho pensiero oggi di parlare, chè il farò tra non molto. Avrei intanto prurigine che gli agricoli interessi fossero disertati un po' meno. La questione per verità, di sapere quanto v'abbia pensato il Parlamento, sta nel trascegliere fra questi tre valori; *minimo*, *zero*, o *negativo*: vo' dire tra il poco, il nulla o il peggio del nulla.

Tra i lavori *negativi* si pare propendessero gli anatemi contro al riso, coltivazione insalubre per chi non ne raccoglie; la deliquescenza del *Veneriano* istituto, e l'avversare più o meno inconsulto i ministeriali divisamenti intorno alla banca. Ma si apprezza realmente l'importanza per gli agricoltori operosi di trovar danaro a buon mercato?

Faccia un po' di cronaca per me, COLUMELLA, affinchè dimostri egli se degli agricoli interessi deesi avere sì disinvolta trascurataggine. « Senza « le sollazzevoli arti, senza causidici ancora, « le città furono un tempo, e saranno abba« stanza felici: ma senza coltivatori della cam« pagna chiaro è, nè poter vivere insieme gli « uomini, nè nudrirsi. » Bene sta porre ogni studio per vantaggiare il commercio; bene sta per le industrie, per le manifatture. Ma perchè non per l'agricoltura d'ogni industria e commercio principal fonte e nutrice?

Gli assennati uomini dell'età presente non dovrebbero disconoscere che il promuovere e sostenere l'affetto alle industrie campestri, ha due risultati egualmente gravissimi. Crescere proporzionalmente all'aumento di popolazione la massa dei prodotti, e nello stesso tempo la somma dei lavori. Ravvivando lo spirito, e acciocchè il dica la moda dei campestri perfezionamenti, l'uomo della campagna a camperecci lavori persevera, perchè non gli mancano, e perchè non gli è disgradevole veder l'opera sua nota, apprezzata e commendata. Languendo l'arte, l'operaio del secolo odierno presto se n'isvoglia, e disertandola, ad industrie più in voga, comunque il possa, si volge. Onde poi a quelle più lusinghevoli s'affolta soverchio numero di braccia, tolte alla falce e all'aratro, e ne germina per avventura il malcontento e il malessere delle turbe irrequiete cittadinesche.

Ma perciocchè il subbietto mi farebbe salire troppo in alto, e potrebbe la mia penna toccar la ventura di quelle d'Icaro, così per oggi la depongo e mi tacio.

GZT.

◆

sidi che affraliscono le forze degli Stati, all'Europa troppo corriva ad accusarci d'improntitudine. Volevansi quindi bilanci accortamente ponderati e nitidamente esposti. Volevansi nel tempo istesso nuovi tributi cospiranti con le economie a ristringere il vuoto delle deficienze, e a sopperire al servizio degli interessi e della estinzione del debito pubblico-creati per utilità pratica e immediata della finanza, e non per esperienze di sistemi finanzieri intentati e di utopie sociali, che ci avrebbero posti al bando della diplomazia e della banca. — Conveniva non pertanto collocare questi tributi in modo da rimediare quanto fosse possibile ai vizii e alle ineguaglianze dei sistemi in vigore.

19. Così dalla necessità di ricorrere al credito e di sostenerlo scaturiva spontanea l'idea di riordinare il debito pubblico, discutere e votare al più presto i bilanci con la moderazione di plausibili economie, proporre e adottare nuove leggi di tributi pratiche e temperate, di fare insomma una riforma finanziera adattata ai tempi e a quella suprema ragione politica che pone in ogni tempo l'urgenza innanzi l'utilità, e dopo questa l'esperienza delle teorie nuove e tutto ciò che ha rapporto alla ragion pura del progredire. E reciprocamente dall'idea della riforma finanziera scaturiva spontanea quella della riforma economica che si fa moderando le tariffe doganali e in conseguenza per leggi di finanza. La qual riforma nelle condizioni esterne ed interne del paese presentava tali specialità da farla preferire ad ogni altra: primieramente il prospetto dei nuovi destini commerciali e marittimi corrispondenti alla situazione geografica, ai pubblici lavori di comunicazioni interne condotti da qualche tempo con premura operosa, buoni a stringere sempre più in un sol fascio le provincie della monarchia e a dissipare i sospetti di avventatezza in altri propositi della vita nazionale: poi l'adesione al moto generale delle nazioni che dopo i grandi rivolgimenti politici non si danno altra cura che delle utilità materiali. Se non che nelle riforme del libero scambio, per una mirabile coincidenza posta direm quasi dalla natura, per dimostrarne l'infallibilità come a *priori*, l'utilità materiale concorre col progresso morale: si slacciano i vincoli che hanno stretti i popoli in confini brevi e guardati dal sospetto; si apre ogni larghezza agli umani consorzii, e coi benefizii della consumazione a buon mercato è fatta men trista la condizione del povero. Le riforme del libero cambio nell'atto che aumentano le entrate del tesoro, sono antidoto efficacissimo al veleno di quel malvagio socialismo che è germe del comunismo, e sono utile preparazione al decentramento dell'amministrazione: dappoichè non vi è dubbio che una gran parte di centralità è comandata dagli uffizi del proteggere, vegliare e condurre indiscretamente la produzione privata, che son proprii del sistema dei protezionisti: e che la funesta abitudine di porre la sostanza del consumatore al servizio dell'interesse del produttore nazionale, e lo scandaloso spettacolo dello Stato che interviene nell'uso delle private sostanze a regolare i consumi, a tariffare i prezzi, a prendere la roba dell'uno per impinguare quella dell'altro, sono scala e giustificazione al socialismo. Quando si vede un governo costringere il consumatore a pagar più al produttore nazionale quel che avrebbe a minor costo dallo straniero, il che equivale a pagare un dazio a favore del primo in nome della ricchezza e della prosperità del paese, non si comprende perchè non si potrebbe in nome dell'eguaglianza, dell'assistenza obbligatoria e del diritto al lavoro imporre tributi progressivi, e obbligare i ricchi e i non poveri a contribuire a favore dei più poveri o dei men ricchi.

20. Le riforme del libero cambio davano nel tempo stesso una felice occasione di stringere con tutto l'Occidente d'Europa convenzioni e leghe commerciali, che per chiamarsi di navigazione e di commercio non lasciano d'essere politicamente importanti, s'egli è vero il detto dell'abate Raynal copiosamente commentato nel libro delle colonie dell'abate De Pradt: che le paci e le guerre dei tempi moderni, più che pei territorii, si fanno pei commerci. Il Piemonte iniziando primo nel Continente la riforma commerciale, entrava primo nelle vie della libera Inghilterra, la cui approvazione e gli appoggi politici non gli fecero mai difetto nei momenti più difficili della sua storia, secondava più o meno le idee dei governi continentali convertiti al libero cambio a proporzione dei loro progressi, e quanto ai popoli ed ai governi che persistono nelle vie della protezione, si trovava forte di un vantaggio tanto più prezioso quanto meno acquistato con penosi sacrifizi: del vantaggio di essere dal lato del vero: della superiorità scientifica in questo assunto! Egli poteva fare a quei popoli ed a quei governi concessioni che essi stimerebbero preziose, senza alcun sacrificio dal canto suo, anzi conseguendo il suo meglio. In tal modo la riforma commerciale, figlia delle riforme finanziere, armonizzata cogli spiriti degli altri governi rivolti alle utilità materiali, e nel tempo stesso civile, umana, e benefica ai più, dava occasione a ristabilire col gran sistema occidentale delle potenze d'Europa, a cui è affidata la causa della libertà e dell'incivilimento, le politiche attinenze che nei due anni precedenti aveva rallentate o disciolte la diffidenza ed il timor panico di gabinetti sospettosi, di statisti retrivi, di Assemblee deliranti.

21. La riforma economica non potea rimanersi alle cose del commercio: era logica necessità portarla nelle altre sorgenti di produzione, svincolare le proprietà dalle sostituzioni negli Stati di terraferma, dalla promiscuità dei possessi nell'isola di Sardegna, stabilire più sicure e frequenti le comunicazioni fra queste parti del Regno, reintegrare tutte le classi dei cittadini nel pieno esercizio dei dritti civili, garantire le proprietà e le persone, ponendo in atto con una legge provvida e larga d'inamovibilità e disciplina la costituzionale indipendenza dell'ordine giudiziario. Le quali cose tutte ampliando il cerchio dei lavori di questa sessione, dalle leggi economiche a maggiori generalità, toccavano ai capi principali delle conquiste fatte dalla società moderna dopo il 1789. E veramente è questa la formula più generale e più breve che noi possiamo dare della sessione legislativa di quest'anno, la quale veramente risponde all'indole dello Statuto fondamentale, e alle presenti necessità. Le conquiste della civiltà europea in quell'epoca memorabile, legittime per la diuturnità del tempo che aveva accumulati innumerevoli abusi, legittime per l'autorità dei fatti compiuti che le dimostrò compatibili con l'ordine, con la sicurezza e con la potenza degli Stati, ristabilite in Francia con la rivoluzione del 1830, erano scopo ai desiderii dei popoli italiani, quando Carlo Alberto promulgò la presente costituzione degli Stati sardi. Svincolare le proprietà, francare le persone, ritirare ai principii le giurisdizioni, pareggiare la condizione dei contribuenti, portare ai più le utilità materiali e morali circoscritte dal privilegio a poche classi invidiate, mettere in commercio una somma di beni che i pregiudizii avevano sottratto alla circolazione: tutto questo rispondeva agli assunti della rivoluzione francese del 1789.

22. Nelle riforme economiche vi era qualche cosa di più: vi è lo spirito della libertà individuale, vi è il germe del decentramento e un avviarsi *del governo di se stessi* che appartengono al presente secolo, poichè la rivoluzione del 1789 sacrificò questi beni e non di rado, ad un'esagerazione del principio rappresentativo o meglio a quel che si dice *libertà dello Stato* che spesso è nemica alla libertà del comune, della famiglia, dell'istruzione, dei commerci. Checchè ne sia: quest'ordine d'idee consacrato dal tempo, inspiratore dei codici che reggono oramai la miglior parte delle nazioni europee, durato per molti anni anche in Francia (ove nulla durò sin ora) ha molti e potenti sostenitori. Non tutti i politici di oltremonti tornano alle crociate, ai roghi, a San Luigi, a Filippo il Bello; molti e i più ostinati avversarii alla rivoluzione francese del 1848 riconoscono i benefizii di quella del 1789, nella quale è la genesi dell'attuale governo parlamentare, non che dell'autorità e del nome che presiede dall'Eliseo. La rivoluzione italiana di gennaio e febbraio 1848, armata in Sicilia, pacifica in tutta la Penisola, uscita dalle riforme anteriori e madre allo Statuto di Re Carlo Alberto, non fu fatta per utopie che vennero in luce qualche mese dopo al di là delle Alpi, ma per queste gloriose conquiste del 1789. Nello stringersi ad esse senza rinnegare gli svolgimenti ulteriori dell'interna legislazione, il Parlamento subalpino poneva dalla sua parte gli esempii germanici e francesi, del Portogallo e della Spagna, del Belgio e della Grecia che da vent'anni conciliarono la libertà coll'ordine e con la pubblica prosperità; e declinava la solidarietà di certi mezzi rivoluzionarii, stranieri a queste provincie, o posteriori nella sua origine, che gli si vollero addebitare con ignorante o maligno anacronismo. Questo era il solo mezzo di riformare e non distruggere, di attuare veramente in tutte le sue parti lo Statuto monarchico-costituzionale, senza porsi al bando delle potenze continentali, di fare il meglio dei popoli e serbare illesa la propria indipendenza, di durare ed attendere i nuovi avvenimenti, di perseverare per vincere, mantenere il credito finanziero e politico, e riordinare il patrimonio dello Stato, senza detrimento delle sorgenti di produzione e senza grave fastidio dei contribuenti. — Esaminando partitamente le leggi fatte in questa sessione vedremo come il Parlamento sia riuscito in così difficile arringo. (*Continua*).

ISTRUZIONE PUBBLICA

Esami di Magistero.

Alcuni giorni sono (3 corrente) abbiamo letto nella *Gazzetta Ufficiale* una notificazione del consiglio universitario di Torino, nella quale si dice che « in dipendenza di ordine sovrano « emanato in udienza del 26 maggio p. p. gli « esami di magistero nell'università di Torino « si daranno, pel corrente anno scolastico, se- « condo le norme che trovavansi in vigore « prima del regolamento approvato col reale « decreto 20 giugno 1850. »

Estranei all'insegnamento, e non vedendo che la modesta segnatura *Sobrero segr.*, non disposti a ravvisare in questa notificazione più che un atto d'assai mediocre importanza: se non che memori dell'ultimo discorso detto dal ministro di pubblica istruzione al Senato, abbiam voluto indagare se quest'atto fosse un passo innanzi o in dietro in quella via per cui pare voglia incamminarsi, e cercammo qual fosse la forma antica e quale la nuova introdotta dal regio decreto negli esami di magistero, quali cause avessero indotto il ministro Mameli a sottoporlo alla sanzione reale, e quali persuasero il Gioia a sospenderlo o rivocarlo. Noi intendiamo di far conoscere ai nostri lettori il risultato delle nostre ricerche e la fortuna della nostra curiosità, ricerche che non saranno stimate inopportune, curiosità che non dirà vana nessuno che conosce la gravità dell'argomento.

Di vero tutti sanno come la più importante delle prove a cui vengono assoggettati gli studenti dell'università sia l'esame di magistero col quale si conchiudono gli studi secondarii e s'incominciano i superiori, si verifica la scienza appresa dai giovani in dieci anni di scuole elementari e classiche, lo sviluppo intellettuale a cui sono pervenuti, e la loro attitudine alle alte carriere scientifiche. Nessuno ignora dei pari le discussioni che ebbero luogo in Francia a proposito del *Baccalaureat es-lettres* ed *es-sciences*, che corrisponde appunto al nostro esame di magistero, e come la grande questione della libertà d'insegnamento siasi agitata principalmente su questo terreno. Sì veramente che puossi stabilire come cosa indubitata che un ministro di pubblica istruzione s'accosta più o meno al sistema ed all'attuazione della libertà secondo le disposizioni più o men larghe o restrittive che prende nell'ordinare questi esami.

Egli è per queste considerazioni che noi domandiamo perdono al ministro se, nonostante l'alta stima che gli professiamo, anzi appunto per questo motivo noi non possiamo dissimulare che assai singolare ci parve il modo con cui egli derogava al citato decreto celandosi dietro il consiglio universitario, il quale non apparisce nemmeno se non dietro il banditore *Sobrero segr.* Che se egli credeva dannoso o riprovevole il decreto, perchè non lo aboliva francamente con un altro contrario? Perchè non promuoverne la discussione nel consiglio superiore di pubblica istruzione, che dalla legge 4 ottobre 1848 è incaricato (art. 11) *di preparare i progetti delle leggi e dei regolamenti generali di pubblica istruzione ogni qual volta ne sia richiesto dal ministro.* Poi nell'alinea: *ed anche non eccitato dal ministro, gli può proporre i provvedimenti che crederà opportuni?* Perchè procedere con tanto silenzio e con tanto segreto?

Ma tutti questi perchè riceveranno forse una risposta, se ci faremo a considerare brevemente l'origine del decreto in discorso. Prima del 1848 gli esami di magistero nel circondario dell'università di Torino si davano nella capitale, in alcuni capi-luoghi di provincia, e fra le segrete pareti di alcune case d'ordini religiosi.

Nelle provincie venivano mandati dal magistrato della riforma due membri della facoltà delle arti a far parte della commissione d'esame e guarentire colla loro presenza e colla preponderanza del loro voto la serietà di questi esami. In progresso di tempo, per risparmio di spese, e forse per ispilorceria, non ne veniva spedito che un solo. Come questa circostanza unita ai privilegi gesuitici influisse nell'abbassare il livello dell'istruzione letteraria e scientifica non è d'uopo il dirlo. Esaminatori erano nell'università due professori di filosofia e due di eloquenza nel primo anno, tre di filosofia nel secondo. L'esame privato cioè davasi a porte chiuse, ed i candidati recitavano per turno segretamente all'orecchio di ciascun esaminatore qualche brano de' trattati studiati a memoria. Accadeva talvolta che il *sapientissimo* s'assopisse al ronzio della voce che gli susurrava le sacre parole del testo, o che per iscuotere la tentazione della noia intavolasse una conversazione coll'esaminatore vicino, felice di poter vincere anch'egli la seduzione del sonno. I poveretti erano da compatire, le giornate di luglio ed agosto sono sì calde! il numero dei candidati era sì grande! il diletto, che è il vivo stimolo all'attenzione, era sì poco! ma con quanta edificazione e consolazione del giovane ciò avvenisse, è soverchio il dirlo. Eppure questi giudici erano uomini assennati e probi, erano scienziati che godevano tutti di più o men grande e meritata celebrità; avevano riposti nelle loro mani i destini dell'università e della scienza; come dunque potevano essere sì rimessi ed oscitanti nell'esercitare un uffizio di sì grave momento? Noi ne abbiamo già accennato alcune cause nel segreto, nella moltiplicità degli esami, nell'uso che ottunde le forze dell'animo; ma abbiamo da aggiungerne una assai più potente.

Per risparmiare ai parenti il danno ed ai figli lo sfregio d'una reiezione, il magistrato della riforma con paterna cura aveva permesso che a poco a poco s'introducesse l'uso per cui i candidati non potessero venir ammessi alla prova senza il certificato d'un ripetitore che ne attestasse la capacità, certificato che appellavasi il *non dissentio* dalla formola che accompagnava la petizione dell'esame col nome del non dissenziente.

Questo certificato era un titolo di credito che valeva quanto la riputazione del creditore. La qual riputazione nasceva in origine dalla coscienziosità degli uni, si radicava in appresso nella buona fede degli altri, e si diramava quindi nella folla degli studiosi crescendo col numero degli accorrenti alla ripetizione, colle supposte aderenze o preferenze dei giudici del fatto, coi successi dei ripetiti. Per mantenerla e farla valere in alto ed in basso erano necessarie due condizioni. Contentare gli esaminatori e risparmiare fatica ai candidati.

Questo problema era di alquanto difficile soluzione, perchè le accennate condizioni pugnano un tantino fra loro. Come acquistare la scienza per contentare gli esaminatori senza assoggettarsi a sufficienti fatiche? Come risparmiare fatica senza correre grave rischio nell'esame? Eppure il problema, per arduo che paia ai profani, fu sciolto e felicemente sciolto da molti iniziati ai misteri universitari. Ecco come. Compiuto l'esame d'un candidato, il ripetitore, a cui quegli reca bentosto la notizia dell'esito felice, non ha nulla più a cuore, che sapere la serie delle interrogazioni fatte e dei quesiti proposti, di che per intima espansione d'animo, e per irresistibile bisogno il candidato fa la precisa enumerazione, come il guerriero vincitore racconta le mosse del battaglione, gli assalti, le cariche eseguite nella pugna. Questa narrazione viene ripetuta da quanti giovani presenta all'esame il ripetitore, il quale in tal modo dovrebbe toccare l'apice dell'idiotismo per non imparare in breve *la tattica del nemico*, quando questi in tutti gli scontri è sempre lo stesso, cioè per uscire di metafora, quando non vi è che un esaminatore sopra ciascuna materia.

Nè ci si dica che possono variare all'infinito le questioni sulla medesima scienza: possono variare certamente, ma non variano in effetto per più motivi: 1. Perchè le questioni fondamentali sono sempre poche, ed è su queste che cade quasi involontariamente l'interrogazione. 2. Perchè ogni esaminatore senza addarsene ha certe questioni predilette che non dimentica mai. 3. Perchè il caldo e la noia dell'ingrata fatica fa sì che l'interrogazione fatta sbadatamente cada là dove è solita ad imberciare. 4. Per tacere di molte altre ragioni, perchè è tanto caro ad un autore il proprio libro, che quando il candidato vi ricanti qualcuna delle pagine predilette, vi sentite venir l'acquolino in bocca, e non andate più sofisticando sul vero senso dato dal cantore alle parole della musica. Queste ragioni ci vengono confermate dai fatti. Ci si racconta di un professore di geometria, che non mancava mai di domandare la dimostrazione del teorema dell'ipotenusa ed il problema della divisione d'un angolo in due parti uguali. D'un esaminatore di etica, che quantunque ottima persona, era incaponito sulla definizione del bene che occupava molte pagine del trattato, ed era esigentissimo sulla dimostrazione della libertà morale, ottenuta la quale, era beato. D'un professore di fisica un po' balzano, che con un olimpico cenno di testa interrogava: *Dic de me*, esigendo che si recitasse una certa noterella del trattato, ove egli aveva registrato una microscopica osservazione da lui fatta sui fenomeni elettrici. Erano celebri presso gli studenti alcuni sonetti del Petrarca, che il giovanetto doveva con molta riverenza e compunzione interpretare dicendo come erano gli occhi di Laura, e come le acque e quale il nome della fonte *ove le belle membra pose*. Elegantissima consonanza col berretto quadrilaterale del sapientissimo! Parendoci che bastino questi esempi, tiriamo innanzi.

Scoperto il secreto dell'esame, il ripetitore non era più sollecito, come sul principio della sua carriera, nell'ardore della gioventù, nella viva coscienza del dovere, di attendere al nobilissimo uffizio di supplire agli inevitabili difetti delle lezioni accademiche del professore, difetti derivanti dalla brevità del tempo e dall'eccessivo numero degli studenti, cioè di aiutare chi conveniva alle sue conferenze, sminuzzando le teorie, dileguando i dubbii, proponendo esercizii opportuni adattandosi a tutte le infinitamente varie capacità individuali per appianar loro l'arduo cammino della scienza vasta e profonda, utile ed applicabile alla vita, ma bensì di cacciar col piede i ciottoli che potessero ancor trovarsi sulla via, già sì facile per se stessa dell'esame annuale. Dico facile per se stessa, poichè adottato il sistema dei trattati, ne' quali si trova più che sufficientemente esteso il sunto della lezione del professore, tenuta per buona la recitazione testuale dei medesimi, esclusa ordinariamente ogni discussione, ogni sviluppo delle tesi, non è più alla ragione che nell'esame si chiede conto dello imparato, sì alla memoria. Ma alla gioventù cui viene in tal guisa falsata la direzione degli studi, il ripetitore *routinier* rende un servizio ancora più grande, un servizio, per ottenere il quale corrono in folla i giovani alla sua sala. Il trattato per gli ignavi è troppo esteso, vuol essere trinciato per dritto e per traverso, lasciando solo intatte le questioni che sono, a dir così, il lato debole dell'esaminatore, ed il segreto della riuscita. E questo servigio alcuni ripetitori, quantunque fortunatamente pochi per onor del paese, lo rendono, e noi abbiamo veduto con nostra sorpresa certi trattati sì barbaramente mutilati, che ci volle fatica a trovare qual parte rimanesse ancora intatta, e ci si dice che il trattato di geometria del Marta si riducesse da otto a tre libri, e che da questi fossero tolti tutti gli scolii, tutti i corollari, e ridotti a pochissime e magre proposizioni, che era una gioia papparsele in pochi giorni.

E su questi scandali dormiva il magistrato della riforma, dormivano i professori destinati agli esami, e su quest'arte che, chiameremmo di norcino della scienza, dormivano saporitamente alcuni ripetitori, e nel sonno universale dormivano anch'essi o meglio se la ridevano i poveri giovanetti chiamati indarno speranze della patria. Così si vide avverata nel regno della scienza la leggenda non dei sette, ma dei mille dormienti.

Ma a turbare questa soporosa beatitudine venne una legge di memorabile data, colla quale si chiamavano a partecipare al governo della pubblica istruzione uomini provetti nella scienza e nell'insegnamento, uomini chiari per dottrina e per fama, uomini desiderosi quanto altri mai di migliorare lo stato scientifico del paese, conoscitori profondi delle piaghe antiche. Il consiglio superiore studiando *la gravissima* questione degli esami vide che molti abusi eran da togliere, molte innovazioni eran da fare, e proponeva al ministro Mameli un progetto di legge sugli esami di magistero, il quale venne presentato al Senato e posto in discussione nel settembre del 1849. Questo progetto non fece fortuna per due ragioni: e perchè recava troppo gravi cangiamenti nella distribuzione delle materie dell'esame, e perchè era creduto oggetto di regolamento anzichè di legge. Onde avvenne che dopo caldissimi dibattimenti, quantunque con varie modificazioni adottato dal Senato, non compì il suo corso legislativo. Il ministro credendosi autorizzato a provvedere con regio decreto, nel giugno dell'anno seguente, dopo mature discussioni fatte in seno del consiglio superiore, stabiliva con regolamento: 1. Che gli esami verbali del magistero si dessero ad un solo candidato per volta, ed a porte aperte; 2. Che tutti i professori della facoltà di lettere e filosofia fossero esaminatori per turno, e che si potessero formare due o più commissioni di esame tanto per gli studenti del primo quanto per quelli del secondo anno di filosofia.

Quantunque sarebbe stato desiderabile che l'esame di lettere fosse diviso da quello di filosofia e che il giro stabilito pei professori di filosofia avesse anche luogo per quelli di fisica e matematica, noi crediamo tuttavia che queste tre condizioni: 1. Pubblicità degli esami; 2. Moltiplicità degli esaminatori su d'una medesima materia; 3. Esame d'un solo candidato per volta, risolvessero pressochè tutte le difficoltà e troncassero dalla radice gli inconvenienti che abbiamo enumerati. E veramente, primo: in un esame pubblico spariscono gli sbadigli, le conversazioni reciproche degli esaminatori, le ciarle inutili col candidato sulla sua provenienza, età, parentela e via dicendo. In un esame pubblico tutti sono testimonii del valore del candidato, e sono evitate le dicerie, i sospetti di preferenze, le ire negli esami pubblici; il giovane viene iniziato alla vita libera, al coraggio della propria responsabilità.

2. Gli esaminatori essendo diversi, ed il candidato estraendo a sorte il numero della commissione, innanzi alla quale dee presentarsi, si ottiene primieramente che è impossibile indovinare le domande che si faranno. Ed è impossibile del pari avere tante aderenze quante bastano per influire colle raccomandazioni su tutti gli esaminatori ai quali può il giovane venir presentato.

3. Ben altra è la serietà e gravità di un essere sostenuto in presenza di tre o quattro

esaminatori che interrogano successivamente lo stesso individuo, ed ascoltano tutti le risposte date dal medesimo, che non d'un esame auricolare fatto ad un solo.

In due parole: in questo sistema è guarentita pienamente la preparazione degli studenti e l'indipendenza degli esaminatori. Indipendenza sulla quale non si può mai insistere abbastanza, e che è sempre dubbia quando l'esame sia segreto e dato da un solo professore sovra una materia, poichè, come abbiamo detto, o s'indovinano le sue questioni, o almeno lo si assedia anticipatamente con tante preghiere e raccomandazioni del ripetitore, del giovane, de' suoi parenti, aderenti, amici, che ci vorrebbe uno stoicismo ben raro per sottrarsene pronunziando un duro: no.

Per questi motivi non si può abbastanza lodare il ministro Mameli, che ascoltando i suggerimenti del consiglio superiore provvide alla dignità della scienza ed alla verità di queste prove accademiche.

Ma queste lodi e queste grazie non resero al benemerito ministro nè gli ignavi che dormivano sull'origliere dell'antico costume, nè alcuni ripetitori che si vedevano ire in fumo e dissipata la potenza acquistata coll'arte del norcino scientifico. E cominciarono dapprima a muovere sommessi lamenti contro la severità di questi esami che troppo tardi, a loro avviso, erano stati ordinati nella nuova forma perchè i giovani potessero prepararvisi. Poi terminati gli esami, e chiusa l'università, presero altra via, che essendoci ignota non possiamo qualificare. Fatto è che questi uomini non sono isolati nel mondo, e fra coloro cui sono legati per vincoli antichi, non mancano di quelli che si credono molto influenti presso il ministro, al quale avranno contate chi sa quante storielle. Ma è egli poi vero che il ministro Gioia abbia creduto i partigiani del monopolio? Se no, quali furono i motivi che lo indussero a ristabilire l'assurdo sistema antico? Non s'accorge egli di ire a ritroso delle promesse fatte da lui in Senato? La libertà dell'insegnamento esige guarentigie forti e certissime negli esami, e queste sono: 1. la pubblicità; 2. la moltiplicità degli esaminatori. Perchè anzichè renderle universali in tutte le prove scientifiche, le tolse là dove erano già stabilite? Così non si promuove in fatto di scienza il bene del paese. E noi appunto perchè persuasi dell'alto ingegno e delle ottime intenzioni del Gioia, abbiamo voluto parlargli francamente e come si parla ad uomo che si ama e che si stima. Chi seppe già in tempi difficili alzare una voce potente (1), che fece arrossire e tremare i nemici dell'istruzione popolare, se fu un istante sorpreso, saprà far giustizia del sofisma. *(Art. comunicato.)*

(1) Vedi i suoi discorsi sugli *Asili infantili* detti in Piacenza negli anni 1843-44-45, che anche per l'aleganza del dettato furono ammirati da Pietro Giordani.

Per le giubilazioni chieste ed ottenute dagli onorevoli deputati, colonnello Damiano Sauli e maggiore Lions, il numero degli impiegati, che, secondo lo Statuto, possono far parte della Camera elettiva, rimane ridotto di due.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO.

Tornata del 16 luglio.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Apertasi la seduta alle ore 2 1|2, e lettosi il processo verbale, il ministro della guerra a nome del presidente dei ministri, legge un decreto del Re, pel quale la sessione del 1851 è prorogata a tutto il 18 novembre dello stesso anno.

La seduta è levata alle 2 3|4.

Alla Camera dei deputati lo stesso decreto fu letto dal ministro dell'intreno.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza di ieri, ha firmato i seguenti decreti:

Di collocamento in congedo illimitato del cav. Luigi Piossasco di None, sostituto avv. fiscale presso il Consolato di Torino, in seguito a sua domanda.

Di nomina dell'avv. Giovanni Usseglio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avv. fiscale presso il Consolato di Torino.

Di nomina del conte Massimo Biandrà, volontario nell'uffizio del procuratore generale presso il magistrato della Camera dei conti, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino.

— Con decreti dell'11 corrente:

Oggero cav. Gio. Maria, colonnello comandante il reggimento Genova cavalleria, collocato a riposo.

Signoris di Buronzo cav. Annibale, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Saluzzo, promosso al grado di luogotenente colonnello, e destinato al comando del reggimento Genova cavalleria.

Sauli Damiano cav. Marcello, colonnello comandante in secondo il R. Corpo del Genio, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Sozzi cav. Giovanni, colonnello in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Blanc Pietro, capitano con grado di maggiore nel battaglione Veterani del corpo dei Veterani ed Invalidi, collocato a riposo.

Foresti Valentina nata Olietti, vedova del sottotenente Anacleto Foresti del battaglione Invalidi, accordatale un'annua vitalizia pensione.

Tacco Angela nata Molinari, vedova del sottotenente in ritiro Filippo Tacco, id. id.

— È pubblicata la legge per cui l'approvazione dei piani d'ampliazione e di allineamento delle città e comuni adottati dai loro consigli, e la contemporanea dichiarazione di utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, emaneranno per decreto reale da pubblicarsi nella gazzetta ufficiale.

Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti, si osserveranno le leggi vigenti.

— Agli inscritti stati dichiarati renitenti alla leva suppletiva operatasi sulle rispettive classi degli anni 1825, 1826 e 1827, ed i quali nella leva ordinaria avevano ottenuto collocamento in riforma, in fin di lista od esenzione, ovvero che al tempo della loro chiamata straordinaria già prestavano volontariamente il militare servizio od erano iniziati negli ordini sacri del sacerdozio, oppure vincolati da voti solenni al clero claustrale, è concessa, con decreto reale del 4 corrente, restituzione in tempo a compiere il loro dovere in una delle sedute del consiglio di leva della rispettiva provincia, le quali verranno tenute dall'11 del prossimo settembre al 10 del successivo ottobre.

Continuazione della legge sulle pensioni di ritiro degli individui appartenenti alla R. marina. (V. il n. 1097).

Sezione II. — *Del Servizio.*

Art. 17. Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno della prima ammessione al servizio militare per via di regolare arruolamento o di nomina.

Quello però anteriore ai quattordici anni compiuti non sarà computato per conseguire la pensione, ma bensì per l'aumento.

Non è considerato come servizio il tempo trascorso nel grado di guardia marina di seconda classe, salvo il caso d'imbarco in tempo di guerra, o per riempiere funzioni superiori a quelle di esso grado.

Art. 18. Non è computato nel servizio:

1. Il tempo scorso dal giorno in cui l'individuo è giubilato, od altrimenti cessa dal servizio militare, sino al giorno della sua riammessione;

2. Il servizio prestato anteriormente alla surrogazione, quando sia trascorso più d'un anno dal giorno della cessazione del servizio a quello della riammessione nella qualità di surrogato ordinario;

3. Il servizio prestato anteriormente alla diserzione;

4. Il tempo di pena, ed il tempo passato in aspettazione di giudizio seguito da condanna;

5. Il servizio di punizione prestato nelle compagnie di rigore del battaglione Cacciatori Franchi.

Art. 19. Il servizio prestato e le campagne fatte in altre armate regolari da militari ammessi nella nazionale marina militare anteriormente alla promulgazione della presente legge, sarà ragguagliato al servizio prestato nella marina medesima.

Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nella marina dello Stato posteriormente alla promulgazione di questa legge, o che si presterà dai militari che già vi appartengono, sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati, i quali abbiano prestato venti anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale di terra o di mare.

In tal computo però le campagne fatte in dette armate estere non daranno diritto al beneficio stabilito dall'articolo 24. Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Art. 20. È computato pel conseguimento della pensione militare il servizio prestato nelle carriere civili.

Il militare giubilato, che quindi venga ammesso ad un impiego civile può, rinunciando alla sua pensione, conservare il diritto a che i servigi militari anteriori gli vengano computati per la pensione civile.

I militari ammessi alla giubilazione mentre adempiono a funzioni civili, e che hanno prestato servigi civili per oltre un decennio, sono ammessi a far valere i loro diritti alla pensione civile dovuta alla carica di cui adempiono le funzioni, invece della pensione militare.

Art. 21. Il tempo scorso in aspettativa dagli uffiziali collocati in questa categoria, in virtù del decreto del 23 luglio 1849, sarà computato nel modo determinato dal decreto medesimo.

Art. 22. Il servizio provinciale che potesse aver prima prestato in un corpo dell'esercito alcuno dei militari dei corpi di Marina, sarà computato giusta le norme della legge per le pensioni dell'esercito di terra del 27 giugno 1850.

Art. 23. Qualunque servizio effettivo si computa per intiero sino al compimento degli anni richiesti pel conseguimento del *minimum* della pensione: e quanto al tempo eccedente il servizio militare dei porti e quello dell'artiglieria di costa è computato solo per metà.

Il servizio però degli uffiziali e bass'uffiziali addetti al R. ministero, agli uffici del comando generale della regia Marina, ed alla regia Scuola di Marina, tuttochè appartenenti comunque agli anzidetti corpi, è computato per intiero.

Art. 24. Gli anni di campagna di mare in tempo di guerra sono computati in aggiunta alla durata del servizio necessario pev aver diritto alla pensione.

Si considera principiata la campagna di guerra marittima dal momento in cui l'individuo trovasi imbarcato su di un regio legno armato e destinato ad agire contro il nemico, o ad altro servizio militare inerente alla guerra.

Ancorchè la campagna avesse durato meno di dodici mesi, essa è calcolata per un anno intiero; ma nel mentovato periodo di dodici mesi non può computarsi più che una campagna, salvo per legge si dichiari che in quel periodo di tempo hanno avuto luogo due campagne.

Ai prigionieri di guerra il tempo della cattività è computato come servizio effettivo, ma qualunque ne sia la durata essi non hanno diritto ad aumento che per la sola campagna in cui rimasero prigionieri.

Il servizio prestato a difesa di una piazza forte sottoposta a blocco od assedio, ovvero compreso nella zona delle operazioni di guerra, è pure calcolato come campagna di guerra.

Il servizio prestato dalle truppe o da qualsiasi individuo della regia marina distaccate ad agire contro il nemico, o riunite ad un corpo d'esercito formato sul piede di guerra per l'oggetto medesimo o per occupare un paese estero, è considerato come servizio di bordo in tempo di guerra marittima.

Il servizio militare a bordo dei regi legni armati in tempo di pace, o sulla costa in tempo di guerra marittima, è computato coll'aumento del terzo sulla durata effettiva.

Non è valutato per l'aumento di cui sopra il tempo trascorso in un porto o rada dei R. Stati a bordo di un bastimento in istato di commissione.

Art. 25. È computato in aggiunta al servizio militare pel conseguimento della pensione di ritiro per la metà della sua durata la navigazione con retribuzione alla cassa invalidi mercantile sui bastimenti nazionali di commercio.

Dalla pubblicazione della presente legge in poi, se in conformità della medesima sarà concessa una pensione ad individui della R. marina, od a chi per essi, l'ammontare delle ritenzioni cui d'ora innanzi fossero andati soggetti durante il servizio prestato alla marina mercantile, sarà dalla cassa invalidi mercantile versato nel pubblico erario; un simile versamento sarà pure fatto da questo alla cassa invalidi nei casi di concessione di pensione fatta dopo la pubblicazione di questa legge ad un marinaio mercantile, od a chi per esso, il quale durante il servizio effettivo prestato alla marina militare sia andato soggetto a ritenzioni.

Sezione III. — *Disposizioni comuni alle due sezioni precedenti.*

Art. 26. Il tempo eccedente gli anni intieri di servizio e di grado è computato per l'anno quando oltrepassa la durata di mesi sei, altrimenti non è valutato intiero.

Art. 27. Sono eccettuati dai vantaggi fatti coll'art. 13 al corpo della R. marina i caporali prevosti.

Titolo IV. — *Pensioni delle vedove e delle famiglie dei militari.*

Sezione I. — *Vedove e famiglie di militari morti per ragione di servizio.*

Art. 28. Le vedove dei militari morti in battaglia od in servizio comandato hanno diritto ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, qualunque sia la durata dei servizi di lui.

Lo stesso diritto avranno le vedove dei militari morti in seguito a ferite riportate in battaglia od in servizio, ovvero per effetto di accidenti della guerra o delle malattie contagiose, od endemiche, alle cui influenze siansi dovuti assoggettare in conseguenza del loro servizio, purchè il matrimonio sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.

Questa pensione sarà aumentata di un quinto alle vedove degli individui di bassa forza dei corpi della regia marina, sulle paghe dei quali viene praticata la ritenenza del due e mezzo per cento.

Art. 29. I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione cumulativamente ad un sussidio equivalente alla pensione che sarebbe spettata alla vedova madre.

La porzione di pensione dei figli giunti a maggiore età, e delle figlie maritate, andrà a benefizio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Per l'orfano d'ambii sessi che in qualunque modo si trovi solo al godimento del sussidio, non avrà luogo l'aumento del quinto di cui al 3 alinea dell'articolo precedente.

Le vedove dei bass'uffiziali, marinai ed operai soggetti alla ritenenza del 2 1|2 per cento sulle loro paghe, morti nei casi suindicati, alle quali il defunto marito abbia lasciato più di un figlio, otterranno un aumento alla pensione di lire cinque per ogni figlio convivente con esse, escluso il primo.

Siffatto aumento cesserà però nella rispettiva quota per i maschi pervenienti all'età di anni dodici, e per le femmine d'anni quindici.

Art. 30. I figli dei militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, conchè adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione ai medesimi.

Durante però il soggiorno loro in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quel sussidio e porzione di sussidio che potesse personalmente loro spettare a tenore degli articoli precedenti. La detta porzione di sussidio andrà in accrescimento di quella onde godono i loro fratelli e sorelle secondo le norme indicate.

Art. 31. I figli dei militari menzionati all'art. 29 avranno ancora un titolo di preferenza ai posti gratuiti che a carico del bilancio della marina saranno istituiti nei collegi convitti nazionali e negli istituti agrari, forestali, veterinarii e di arti e mestieri.

Essi parimenti andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che potesse essere imposto a favore dello Stato a coloro che frequentano le scuole elementari e tecniche, e godranno dello stesso beneficio nelle scuole secondarie se vi daranno prova d'idoneità.

Art. 32. L'ammessione ai posti gratuiti indicati agli articoli 30 e 31 avrà luogo per concorso fra individui appartenenti alle famiglie meno agiate, per decisione del ministero di marina, dietro le norme che il governo prescriverà con decreto reale.

Art. 33. Se un militare, figlio ed unico sostegno di un cieco, o di un quinquagenario, o di padre o madre vedova venisse a morte per le cagioni indicate nell'art. 28 della presente legge, i genitori avranno ragione alla pensione stessa che è assegnata alla vedova, semprechè il militare non abbia lasciato vedova e figli.

Se il militare morto per le cagioni suindicate fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle nubili minorenni, avranno questi ragione al trattamento fissato dagli articoli 29, 30 e 31 pei figli orfani di militari.

Sezione seconda. — *Vedove e famiglie dei militari morti per cause indipendenti dal servizio.*

Art. 34. Le vedove dei militari morti, o mentre godevano della pensione di ritiro, o comunque vi avevano diritto, e non contemplate all'art. 28 della presente legge, avranno ragione:

Quelle degli uffiziali, bass'uffiziali, caporali, cannonieri e soldati, al quarto;

Quelle dei bass'uffiziali, degli operai e marinai, sulle paghe dei quali si pratica la ritenenza del 2 1|2 per cento, al terzo della pensione che competeva al marito all'epoca in cui cessò dal servizio effettivo e di aspettativa, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni all'epoca suddetta, o sia nata prole dal matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

La pensione però delle vedove degli uffiziali non potrà mai essere minore di quella che spetterebbe alla vedova dei bass'uffiziali in eguali condizioni di servizio.

Le vedove dei militari riformati dopo 25 anni, e quelle dei militari contemplati all'art. 8 dopo 15 anni di servizio, o morti in servizio effettivo dopo aver servito egual tempo, avranno ragione, se di uffiziali, bass'uffiziali, caporali, cannonieri e soldati, al quarto; se di bass'uffiziali, operai e marinai soggetti alla ritenenza, al terzo dell'assegnamento di riforma concesso o spettante al marito, alla stessa condizione che è indicata nell'alinea precedente.

Art. 35. I figli dei militari contemplati nel precedente articolo, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione sovra stabilita, fino all'epoca e nei modi indicati dall'art. 29.

Sezione III. — *Disposizioni comuni alle sezioni precedenti.*

Art. 36. La vedova non ha diritto a pensione, se il di lei matrimonio, contratto mentre il marito si trovava in servizio effettivo od in aspettativa, non fu autorizzato nel modo allora prescritto dai regolamenti militari.

Art. 37. Nel caso di separazione di corpo definitivamente pronunciata contro la moglie, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione.

Similmente la vedova o moglie o madre che passa ad altre nozze perde ogni ragione alla pensione di cui è provveduta.

Nell'uno e nell'altro dei detti casi, i figli, se ve ne sono, godranno del trattamento stabilito all'art. 35.

Art. 38. La pensione cumulativa delle vedove, degli orfani e congiunti di militari contemplati nel presente titolo, non potrà mai essere minore di lire cento.

Art. 39. Il governo stabilirà con apposito decreto reale la misura e le norme secondo le quali la pensione dovrà andar divisa tra la vedova ed i figliuoli, nel caso che questi o per essere prole di una prima moglie, o per qualsiasi altra cagione, non abitassero con lei.

Sezione IV. — *Doti alle figlie dei bass'uffiziali, operai e marinari.*

Art. 40. Le figlie dei marinari ed operai pensionati, e quelle dei medesimi partecipanti ad una pensione in seguito alla morte del padre, riceveranno a titolo di dote, ed una volta tanto, un sussidio uguale alla metà di un'annata della pensione assegnata al padre, purchè ne facciano domanda non più tardi di tre mesi dopo effettuato il matrimonio.

Art. 41. Le orfane dei graduati di bassa forza di marineria pensionate, contraendo matrimonio, otterranno all'epoca indicata all'articolo precedente, e previa domanda, un sussidio a titolo di dote, uguale all'importo della quota individuale per cui esse partecipavano all'annua pensione, e non potrà in ogni caso tale sussidio dotale essere minore di lire cento.

Ieri è partito da Torino l'illustre chimico italiano, Raffaele Piria, professore nell'università di Pisa, in compagnia del suo distinto allievo dottor Cesare Bestagnini, ambidue diretti prima a Giessen per visitare quel celebre laboratorio, poi alla grande esposizione di Londra. I chimici torinesi avrebbero desiderato di dare testimonianza di affetto e di riverenza all'egregio scienziato, che tiene il primato della chimica nella penisola, s'egli non si fosse trattenuto qui per troppo brevi giorni.

ESTERO.

AMERICA. — *Sunto di notizie del Brasile e della Plata giunte col Tay.*

Ai 31 maggio la squadra brasiliana era nelle acque della Plata, ma non aveva ancora fatto alcun movimento. Urquiza si mise in relazione colla repubblica di Montevideo. Il Paraguay s'unì con loro e fornirà 15 mila uomini che si raduneranno coll'esercito di Urquiza. Lettere di Montevideo parlano di una dimostrazione nella capitale di Entrerios, ove Urquiza fu portato in trionfo dal popolo che gridava: *Morte a Rosas! Viva l'imperador del Brasile! Viva l'alleanza federale del popolo argentino!* Questa dimostrazione conosciuta a Montevideo, diede luogo a una manifestazione popolare di gratitudine verso Urquiza per avere sposata la causa di Montevideo.

— In seguito alle imminenti ostilità il comandante in capo contr'ammiraglio Reynolds si recò da Rio a Buenos Ayres sul *Southampton* di 50 cannoni. Vi trovò la *Thétis* di 38, e lo schooner a elice *Rifleman.* Eravi a Rio agli 11 la *Tweid* di 18, il *Conflict* sloop a elice di 18 e il sharp *Shooter* pure a elice.

PERSIA. — Nuove di Teheran della fine di maggio annunziano che un ufficiale della marineria imperiale russa giunse in quella capitale per lagnarsi dei Turcomani abitanti la costa presso Astrabad, i quali sorpresero, dicesi, con chiatte una forza navale russa presso quell'isola, saccheggiarono le munizioni e menarono via più soldati colle loro mogli e figli. L'ammiraglio russo usò gran moderazione, non avendo inviato allo shah che un ufficiale per far tale dimostrazione. S. M. ricusò di destituire il governatore di Maranderen, che ha voce di aver istigato a questo attacco: tuttavia gli proibì di far sulla costa la sua visita ufficiale.

INGHILTERRA. — Nella tornata degli 11 della Camera dei lordi, lord Brougham presentò una petizione del signor Paxton, in cui chiede la conservazione del palazzo di cristallo, che verrà trasformato in giardino d'inverno. Lord Redesdale propose quindi la convocazione di un sinodo della chiesa anglicana; ma si opposero gli arcivescovi di Dublino e di Cantorbery.

Camera dei comuni. — Seduta del 12 luglio. — L'ordine del giorno è la terza lettura del bill civile per l'Irlanda. — Il signor Crawford combatte la 73 clausola. Lord J. Russell la difonde: Essa opererà, dic'egli, in favore dei fittaiuoli. In quanto ai proprietari ed alle locazioni, dirò soltanto, che spero di presentare a questo proposito un bill soddisfacente; poichè le diverse opinioni le quali, in grazia degli ultimi avvenimenti dell'Irlanda, esistevano a questo riguardo si sono piuttosto diminuite che aumentate. — Il bill è letto per la terza volta.

La seduta è levata alle ore 2 1|2.

(*Sun del* 12).

— Nella tornata della Camera dei comuni lord Palmerston annunziò che stavano per aprirsi quanto prima delle conferenze a Parigi intorno a modificazioni e miglioramenti che importa fare nel reggimento delle quarantene. Lord Palmerston annunziò quindi essersi liquidati i crediti dei sudditi inglesi verso il governo greco, tranne la famosa indennità del sig. Pacifico.

La Camera stanziò quindi 150 mila sterlini pel bilancio dell'insegnamento.

Palazzo Buckingham, 7 *luglio*. — Il visconte Palmerston, segretario nel dicastero degli affari esteri, presentò oggi alla Regina il signor Alessandro Colonna Walewski ambasciadore della repubblica francese. Egli rimise le credenziali a S. M.

— *Esposizione universale*, 13 *luglio*. — Il *Hyde-Park* riuniva ieri la società scelta che vi si ritrova ogni venerdì, perchè vi è meno strepito, meno folla, meno polvere, e maggior agio di vedere tutto, che nelle giornate a 1 scellino. — Alle ore 11, 8942 persone erano entrate nell'edifizio; a mezzodì 15,285; e alle ore 5, 30,067. — Le entrate del giorno montarono a ll. 3163,14,16.

PORTOGALLO. — Lisbona, 7 *luglio* — La crisi ministeriale fu sciolta nella notte del 6 col ritiro dei signori Loulé, Pestana e Souré e la nomina dei signori Fonseca Magalhaes agli interni, Fontes Pereira alla marineria e il vescovo d'Algarvia alla giustizia. Il duca di Saldanha e i signori Franziui e Jervis d'Antorgia conservano i portafogli della guerra, finanze ed esteri.

Il gabinetto avrà la maggioranza nella Camera dei pari, senza essere costretto a far una infornata di pari; e se non incontra una soverchia opposizione nella Camera dei deputati potrà fondare un buon governo. Si assicurava che il sig. Fonseca Magalhaes non aveva consentito a prestar il suo concorso a Saldanha che dopo averlo obbligato a tener una certa linea politica fino alla convocazione delle Cortes. È certo che il decreto elettorale del 20 giugno sarà modificato in modo che riesca consentaneo allo spirito della costituzione e che i capi di famiglia, coloni e operai non saranno ammessi a votare ove non provino che hanno mezzi d'esistenza.

La Regina e la corte lasciarono Lisbona per andar come al solito a passare una parte della state a Cintra.

SPAGNA. — *Camera dei deputati. Tornata del* 7. Si discusse sull'elezione di Uvera che fu sostenuta con vigore dal governo. Animate furono le discussioni e il ministero non riuscì trionfante che con 91 voti contro 78.

— Si parla sempre di modificazioni nel gabinetto e si disegnano per farne parte i signori Gonzales Bravo, Pavia e Benavides o Nocedal. Il primo è guarito dalla sua caduta da cavallo.

— La *Nacion* annuncia che lo stato interessante di S. M. sarà annunziato alle Cortes in fine della settimana.

BELGIO. — Bruxelles, 12 *luglio*. — La seduta della Camera di quest'oggi ha consistito per intiero nell'approvazione unanime e senza discussione di un progetto di legge, che ha per iscopo di approvare l'alienazione di alcuni beni demaniali.

Oggi la Camera si riunirà alle tre per discutere il rapporto della commissione d'industria sopra una petizione di varii raffinatori di zucchero d'*Anvers* indirizzata all'Assemblea, i quali domandano un nuovo modo di controlleria per i zuccheri indigeni.

(*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 13 *luglio*. — La voce corsa ieri sulla morte di Emilio de Girardin si era sparsa ovunque alla Borsa, all'Assemblea, e nelle associazioni.

Il redattore della *Presse* ha ricevuto una quantità di visite politiche a proposito di queste voci, che l'*Evènement* gli ha fatto l'onore di smentire nei seguenti termini: *Il sig. di Girardin è uno di quegli uomini i quali non periscono prima che la loro missione non sia compiuta*. Ecco il signor di Girardin assicurato contro la morte, finchè avrà a combattere per lo stabilimento della repubblica democratica e sociale. (*Corrisp. lit.*).

ALEMAGNA. — Francoforte, 9 *luglio*. — Nella seduta di ieri fu presentato all'Assemblea generale una memoria del Senato di Amburgo, in cui questi si lagna dell'occupazione della loro città dalle truppe austriache. — L'exre Luigi di Baviera ha mandate la seguente lettera al comitato stabilito per sollevare gli uffiziali demissionati dello Schleswig-Holstein. « Avendo saputo dai giornali che è stato ristabilito il comitato per aiutare gli uffiziali dei ducati, mando al medesimo colla presente la somma di 500 fiorini per sollevare coloro che hanno combattuto gloriosamente per la causa alemanna. » (*Allgemeine Zeitung*).

— Nell'elettorato di Assia-Cassel continuano gli arbitrii da parte del governo, e gli eccessi che da' militari delle diverse truppe ivi stanziate si commettono contro il pacifico cittadino.

Cassel, 7 *luglio*. Da tre anni in qua è stato permesso di fumare nelle strade della città. Ora fu proibito di fumare in vicinanza delle sentinelle.

Dicesi che il *concistorio* (autorità superiore ecclesiastica fra' protestanti) abbia ricevuto l'ordine di sorvegliare attentamente *se gli impiegati dello Stato* frequentano le chiese. (*Id.*).

Berlino, 10 *luglio*. — Questa sera i ministri si sono riuniti in consiglio sotto la presidenza del re. Alle 10 il consiglio durava tuttavia. Si aspetta una risoluzione definitiva in quanto alla nominazione del ministro delle finanze. Il signor de *Heydt*, ministro del commercio, era stato chiamato con dispaccio telegrafico. È cosa certa che il partito della *Kreuzzeitung* ha ottenuto la nominazione del signor di Kleist-Rezow contro il volere del signor di Manteuffel. Il presidente del consiglio è costretto di fare continue concessioni a questo partito per mantenersi.

— Pare certo che il Wurtemberg e la Baviera hanno annunziato l'intenzione di staccarsi dallo Zollverein. Si negozia col ducato di Baden, ma non si dubita che questo stato di cose non abbia qualche rapporto alla nuova unione doganale e commerciale dell'Austria. Si vuole così non solo diminuire la potenza della Russia in Germania, ma inoltre indebolire l'importanza delle strade di ferro protette dall'Inghilterra, dalla Prussia e dalla Sardegna.

(*Gazz. di Breslavia*).

Schleswig-Holstein. — Altona, 4 *luglio*. — Il dottore di *Arrest* ha dall'osservatorio di Lipsia nella notte del 27 al 28 giugno scoperto una cometa di debole luce nella costellazione dei *Pesci*, la quale pare si avvicini assai rapidamente verso il sole, e la cui osservazione per questa ragione, ed anche a cagione dell'alba assai serena riesce alquanto difficile. Il dottore d'Arrest indica come segue la posizione apparente della cometa, aggiunge però, che la prima indicazione è solo una stima che abbisogna ancora di più precisa verificazione.

Giugno 28. — Alle ore 1, 10' di mattina, AR della cometa = 7o, 49', 0; declinazione della cometa = + 10o 32 0.

Giugno 30. — Alle ore 1, 14' di mattina, AR della cometa = 10o, 4' 8, declinazione della cometa = + 10o 37'6.

RUSSIA. — La *Gazz. di Colonia del* 12 *luglio*. In questo momento si fanno numerose visite domiciliarie in Russia. Tutti gli stranieri sospetti vengono rimandati. In questo modo un holsteinese che s'era stabilito a S. Pietroburgo in qualità di professore è stato costretto di abbandonare immediatamente la città e l'impero, unicamente perchè nel suo domicilio si ebbero ritrovati alcuni numeri della *Presse libre*.

DECESSI *del* 15 *luglio in Torino*. N. 18

Dal 1 gennaio, totale N. 3112

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	3,294
4. Di S. Germano marchese Raimondo . .	L.	100
Trevisi cav. Giuseppe Maria	»	20
Generale Quaglia deputato	»	5
Rocchietti Giuseppe .	»	10
Conte Defornari . . .	»	20
Conte Di Santa Rosa deputato	»	5
Cav. Torelli deputato .	»	20
Roberti conte Vittorio .	»	50
Calvetti Chiaffredo tenente colonnello . .	»	5
Cav. avv. Bellono deputato	»	50
Muratori Giovanni professore, preside dell' Università . . .	»	5
Boyer Giuseppe professore	»	5
Conte Cesare Balbo .	»	10
		285
Totale		3,579

Questa sera la commissione per inviare gli operai all'esposizione di Londra si radunerà in casa del marchese Cesare Alfieri.

Francia. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 14 *luglio*. — È all'ordine del giorno la discussione sulla riforma della costituzione.

Il presidente legge un breve discorso in cui raccomanda la moderazione ai partiti. *Payer* parla fra interruzioni contro la proposta, asserendo che non si deve mettere la repubblica in questione. Gli succede sulla ringhiera il signor *Falloux*. Egli comincia a combattere l'abrogazione della legge dei 31 maggio. « Se il suffragio universale, dice egli, dovesse preservare dalla guerra civile non esiterei: ma esso fu sempre attaccato da coloro che ora reclamano in suo favore. Fu attaccato ai 15 maggio, ai 23 giugno e ai 13 giugno. »

Non fu solo attaccato di fatto, ma scientificamente. Il signor Girardin non potè essere eletto a Parigi, perchè voleva sottoporre la repubblica al suffragio universale. Il sig. Cavaignac professa la dottrina che il diritto repubblicano è anteriore a tutti gli altri. Ora, quando il suffragio universale non obbliga che da un lato, noi siamo liberi costituzionalmente e moralmente: noi possiamo riformare. Ma una riforma parziale non basterebbe: è necessario che sia totale. Si dice che intanto si guadagna tempo. Ma aspettare per indolenza e noncuranza è il peggiore dei partiti. Ciò mi pare incontrastabile. Noi possiamo cadere in un tranello cogli occhi bendati.

Ma riformare totalmente è andar molto in là; restituir la monarchia. Ne convengo. Ma si soggiunge che la Francia non è matura per la monarchia. È possibile, ma due anni sono, dei repubblicani dicevano che non era matura per la repubblica. La Francia non è dunque matura per nulla? Le si farà quest'ingiuria di dire che non è matura che per una forma bastarda? Non lo credo. Si dice che gli uomini politici non sono concordi. Ma se attendiamo più lunga pezza ci aggireremo in un circolo vizioso da cui solo il paese ci può far uscire. Non volli ascoltare il timore. Si parlò di uno spettro rosso, ma siamo noi che lo creiamo colle nostre divisioni. Siamo uniti, ed esso sparirà.

Il signor Thiers disse che la repubblica era il terreno che ci divideva meno e persone irresolute si valsero di questo detto. Io credo falsa quest'asserzione.

La repubblica è solo il reggimento che ci lascia restar divisi: cosa ben diversa. Questo reggimento rovina la Francia, desola il nostro paese, lascia a noi la responsabilità di una radicale impotenza e condanna il paese alla letargia, e questo stato mena alla morte. Bisogna dunque adoprarci coraggiosamente a cercar il rimedio, e veder se non camminiamo verso un abisso.

Il male ha fatto rapidi progressi. Nel 1815 non v'era quasi guarnigione a Parigi. Nel 1830 v'erano 10 mila uomini: nel 1848 40 mila: ed ora 60 o 80.

Ecco dei fatti. Quanto alle idee, nel 1814 niuno parlava di teorie sociali: nel 1830 i repubblicani si contavano: nel 1848 sono vittoriosi, e dietro essi stanno i socialisti. Nel 1830 i sansimoniani attraggono qualche curioso e bentosto si dileguano. Vedete qual differenza ora! Pel male adunque propongo un radicale rimedio, la riforma compiuta, radicale della costituzione, la sostituzione della monarchia alla repubblica. (*movimento prolungato.*) Non conosco altro rimedio al male, e non me ne occupo. Dichiaro tuttavia di non voler contestare le guarentigie conquistate colla rivoluzione del 1789.

L'oratore teme che continuando in tal guisa non s'ingaggi una terribile lotta colle Potenze settentrionali, il cui esito potrebbe essere dubbioso, e che si deve scongiurare quel pericolo.

Scendendo dalla bigoncia molti suoi amici si rallegrano con lui. Gli succede il signor *Mornay* che parla contro la proposta, ma non riesce a tener viva l'attenzione.

Madrid, 13 *luglio*, 7 *ore della sera*. — (*Dispaccio telegrafico*).

Il progetto di legge sul regolamento del debito viene di essere definitivamente approvato alla maggioranza di 154 voti contro 52.

Venezia, 14 *luglio*. — Sono qui giunte ieri nel più stretto incognito le LL. MM. il re e la regina di Sassonia, sotto il nome di conti di Hohenstein e presero alloggio all'albergo Reale-Danieli. (*G. di Venezia*).

Portogallo. — La parte esaltata di Portogallo non ha ancora smesso il pensiero, che la regina debba abdicare. Ecco ciò che si dice nel *Nacional* d'Oporto. — « Padrone dell'Assemblea, il partito liberale starà contento alla riforma della costituzione? Noi non lo crediamo. Dietro la riforma vi ha una quistione gravissima, la quale deve produrre importantissimi effetti: l'abdicazione di *Dona Maria da Gloria*. L'immortale don Pedro ha lasciato un nobile esempio di abnegazione lasciando uno scetro nel vecchio mondo, e rinunciando ad una corona nel nuovo.

« Nel 1851, come nel 1846 eccheggia fra i rivoluzionari la potente voce del popolo che domanda l'abdicazione. Essa è oramai una necessità politica, un voto del popolo, e non è lontano il giorno in cui vedremo salire sul trono di Portogallo il giovine D. Pedro V. »

(*Heraldo*).

Francoforte, 11 *luglio*. — Nella seduta di ieri della Dieta federale vennero eletti sei comitati: 1. per gli affari risguardanti la cassa federale; 2. per gli affari finanziarii; 3. per l'abbreviamento del termine stabilito per chiedere istruzioni; 4. per l'ulteriore elaborazione dei lavori preparatorii della conferenza di Dresda; 5. per gli interessi politico-commerciali; e 6. pel parere del Senato d'Amburgo.

Atene, 8 *luglio*. — L'ufficio del Senato presentò la sua relazione intorno le nuove nomine per quel corpo. Essendo stato riconosciuto che tutti posseggono i titoli richiesti dalla costituzione, i neoeletti senatori furono ammessi a quell'Assemblea. Pare che l'opposizione del Senato volesse osteggiare l'ammissione dei signori Christides, Provilegios e Millio, ma che infine essa abbia creduto prudente desistere da quest'impresa.

Il corrispondente, che ci reca questo particolare, esprime l'opinione che malgrado questa nuova *infornata* di senatori (come la chiamano), il ministero non ha acquistato maggior forza, regnando tuttora il malcontento e crescendo ognor più i maneggi e i dissidii dei partiti. Questi ultimi si mostrano avversi specialmente al generale Gardikiotis Grivas, maresciallo di palazzo del re, giacchè il favore ond'esso gode e la troppa influenza che esercita in tutti gli affari destano l'invidia di molti. Nel ministero stesso sembra non regni quell'accordo, che sarebbe urgentemente necessario in questo momento; e già si sparge la voce che i signori Christides, ministro di finanze, e Spiro Millio, ministro della guerra, stiano per ritirarsi, anzi si pretende che quest'ultimo abbia già dato la sua dimissione.

Corre voce che negli ultimi giorni il governo greco avesse concepito qualche timore sulla tranquillità della capitale, e a questo motivo viene attribuita la recente dimissione del *nomarco* sig. Hatzisko (al quale fu sostituito il sig. Ambrosiades, esercente lo stesso ufficio a Sira) e del prefetto di polizia, signor Monastiriotis, surrogato dal sig. Dukas, e trasferito alla prefettura d'Arcadia invece di quest'ultimo. (*Oss. Triest*).

Turchia. — Il 3 luglio ebbe luogo a Costantinopoli, presso la Porta, una solenne cerimonia; essendo stato nominato un nuovo principe del Santuario, *scerif* della Mecca, si procedette alla sua istallazione, presenti i ministri e gli alti funzionari della Porta e delle varie amministrazioni.

BANCA NAZIONALE

DIREZIONE DELLA SEDE CENTRALE.

I portatori di Certificati d'Azioni della Banca restano avvisati, che il dividendo del semestre al 30 giugno scorso venne stabilito dai consigli di reggenza in Ln. 52 per Azione.

I mandati di pagamento di tale riparto verranno rilasciati dalla Banca a cominciare dal 21 corrente, contro la presentazione dei Certificati d'Azione.

Genova, 16 luglio 1851.

Borsa di Parigi del 14 luglio. — Il 5 0|0 dopo di avere principiato a 94, 25, ed essere disceso a 94, 5, risalì a 94, 35 per terminare poi a 94, 30 in aumento di 25 cent. sopra sabato. Il 3 0|0 a 56, 45 aumentò di 10 cc.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese crebbe ancora di 20 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

NOTA.

Vendita all'incanto di tre Cascine situate sul territorio di Cavallermaggiore alla distanza di soli due chilometri da detto Comune.

Alle ore nove antimeridiane degli undici del prossimo mese d'agosto, in Cavallermaggiore avanti l'albo pretorio, seguirà il deliberamento a favore dell'ultimo o degli ultimi migliori offerenti all'estinzione della candela vergine delle infra citate tre Cascine cadute nell'eredità del conte Vittorio Filippi di Baldissero, cioè:

1. Cascina denominata la *Scolastica* del quantitativo di giornate 89, 78, ossia are 3420 circa pel prezzo di	L.	56,735 89
2. Cascina denominata la *Trebietta* di giornate 99, 65, ossia are 3420 circa	»	67,055 31
3. Cascina detta la *Pace* di giornate 84, 83 ossia are 3232 circa	»	64,450 71
Totale gior. 264, 26, are 10072	»	188,260 91

N. B. La vendita si fa a corpo e non a misura, e dapprima saranno incantate separatamente una per volta le dette Cascine, quindi verranno unite ed incantate assieme la *Trebietta* e la *Pace*, e poscia tutte tre insieme.

Per accostarsi all'asta bisogna presentare un vaglia di lire 10,000 in debita forma spedito da persona cognita e risponsale, oppure fare il deposito in danari, o cedole di eguale somma, ed i partiti in aumento non possono essere minori di lire cento.

Per le maggiori nozioni potranno gli aspiranti dirigersi al signor segretario della giudicatura di Cavallermaggiore, od al signor causidico collegiato Castagna in Torino, contrada degli Stampatori, num. 1.

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori

DELLA
Educazione Intellettuale
LIBRI QUATTRO
indirizzati
ALLE MADRI ITALIANE
PER
CATTERINA FRANCESCHI FERRUCCI
Ispettrice dell'Istituto Italiano
di educazione femminile in Genova
2 Volumi — Ln. 9, 25.

PARABOLE
DI
KRUMMACHER
tradotte
da **G. GAZZINO**
Un Volumetto di pag. 108 — Cent. 50.

Dalla suddetta Ditta si pubblicarono
La Dispensa [illegible]
DELLA
BIBLIOTECA
DELL'ECONOMISTA
E la Dispensa 32
DELLA
STORIA UNIVERSALE
DI
CESARE CANTU'
Settima Edizione.

Lire 150,000 da impiegarsi mediante le più soddisfacenti cautele. — Due alloggi di sette Camere caduno da concedersi in affitto.

Dirigersi allo Stabilimento nazionale di P. Solaro e C. incaricato pure dell'esaurimento delle singole incombenze specificate nel recente n. 9 del Giornale il *Messaggiere di Torino*.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, *Parigi*, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

Un francese munito del suo diploma di baccelliere in belle lettere domanda un impiego da maestro di lingua francese. Esso sarebbe pure capace di tenere la corrispondenza in qualche ufficio, ed avrebbe tutte le necessarie garanzie.

Dirigersi per le più ampie informazioni all'uffizio di questo giornale.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 17 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 p.0|0 god. 1 aprile 1 8.bre L.		
1831 » » 1 genn. 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo 1 7.bre »	84 25	
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »	82 10	82
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile 1 8.bre »		
1850 » 1 febbr. 1 agosto »	945	942 50
1844 5 p.0|0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1625	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società-*Gaz* (sud) 1 genn. 1 luglio »		
Società-*Gaz* (nord) . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		425
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*
Augusta *a* 60 *giorni*	254 3|4		
Francoforte S. M. »	212		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0	
Lione . . . . »	100 30		99 80
Livorno . . . . . »			
Londra . . . . . »	25 15		25
Milano . . . . . »			
Napoli . . . . . . »			
Parigi . . . . »	100 50		99 90
Roma . . . . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0	

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 18 Luglio 1851. Num. 1099.

RIVISTA.

L'*Ordine* di Napoli mostra una rara costanza di simpatia per qualche giornale torinese, ed oggi eziandio gli prodiga i più affettuosi epiteti, e i più lusinghieri encomii.... senza invidia. In compenso chiama il *Risorgimento* un giornale *inconseguente tortuoso, pieno di ambagi, cuique suum.* Del rimanente, di notizie interne digiuno al solito.

L'*Osservatore Romano* ha abbandonato per un giorno l'arena politica, e discorre dei progressi che fece dopo il 1847 la propaganda cattolica. E questa è la sua vera provincia, nè vogliamo usurpargli un terreno non nostro, che a giornale religioso questi argomenti religiosi convengono sopra tutti. E l'*Osservatore* fa miglior prova in essi che non quando se la prende con quella stessa libertà della stampa alla quale chiede le armi per combatterla. Quanto a notizie, anche questo foglio è muto. Invece riceviamo l'annunzio d'un altro assassinio politico a Forlì.

Di Toscana ci scrivono come agli altri mali di quel paese si aggiunga ora un cieco fanatismo, fomentato da malvagie arti; cosicchè gravi scandali già ebbero luogo, e si narrano esempi di oneste donzelle di gentile lignaggio fuggite dalla casa paterna per ander pellegrinanti a Gerusalemme. Noi rispettiamo profondamente ed onoriamo il sentimento religioso, base precipua della civil società, ma non è più religione quella che spezza i sacri nodi della famiglia, e spinge improvvide ed inesperte fanciulle a sottrarsi alla paterna autorità per compire atti di esagerata divozione, e di esito dubbio.

La *Gazzetta ufficiale* di Milano pubblica la nuova *ordinanza* imperiale sulla stampa, già da noi riportata.

L'Assemblea legislativa nella seduta del 14 diè principio alla discussione sulla revisione. Il presidente fece prima un breve discorso per raccomandare la moderazione ai partiti. Quindi ebbe la parola il signor Payer che parlò contro la proposta. Gli succede il signor Falloux che propone come rimedio radicale a tutti i mali, *la riforma compiuta della costituzione, la sostituzione della monarchia alla repubblica*, dichiarando di non conoscere altro rimedio. Parlava alla partenza del corriere il signor Mornay contro la proposizione, ma non riusciva ad acquistarsi l'attenzione.

Tutto a Parigi era assorto in questa discussione e non vi circolavano altre notizie.

Nel Belgio il ministro delle finanze avea dichiarato alla Camera assai esplicitamente, che il governo non pensava affatto a modificare la legge del 18 giugno 1849, e che se fosse stato constatato un nuovo *deficit* negli introiti del tesoro, la rendita sarebbe stata aumentata, ma la legge osservata strettamente.

D'Inghilterra manchiamo affatto di notizie, corrispondendo oggi alla domenica.

Di Spagna un dispaccio telegrafico del 13, 7 ore di sera, da Madrid, avea data la notizia a Parigi, che il progetto di legge sul regolamento del debito era stato definitivamente approvato con 154 voti, contro 52.

Il consiglio reale, secondo l'*Epoca*, avea dato il suo voto favorevole alla creazione di un ministero delle colonie, e pare che in caso d'azione del progetto, il sig. Benavides vi sarà chiamato. — Il sig. Lopez nell'ultima seduta del Senato avea diretto al ministero interpellanze sopra importanti argomenti, sulle elezioni, sulla stampa periodica, e sul concordato. Il ministro dell'interno, a quanto pare, vi avea risposto nel modo il più convenevole e il più completo.

Di Portogallo non v'erano notizie; solo scorgevasi che il partito esaltato non ha ancora abbandonata l'idea dell'abdicazione della Regina. Il *Nacional* d'Oporto torna a dire che quest'abdicazione è una politica necessità, è un voto del popolo, e non andrà guari che sarà visto sul trono di Portogallo il giovane D. Pedro V.

La crisi ministeriale non è ancora finita in Danimarca. Il giornale *Flyveposten* dubita che la lista dei nuovi ministri data dal *Fædrelandet* sia definitiva. Il re aveva assistito alla festa anniversaria della società reale degli archibugieri, e della fraternità danese. Egli avea risposto alle felicitazioni fattegli, che rimarrebbe fedele fino alla morte alla sua divisa di *considerare la sua forza nell'amore del popolo*; ed ha soggiunto che egli sapeva bene di potere contare sull'amore dei danesi finchè adempirebbe agli obblighi che sono imposti ad un re.

Di Germania sempre sterili notizie. Una corrispondenza privata, riportata dalla *Correspondance Litographicé*, smentisce, per ciò che riguarda la Prussia, la voce accreditata da varii giornali francesi, di un trattato conchiuso fra la Russia, l'Austria e la Prussia relativamente agli Stati d'Italia. Credevasi di molta importanza la missione che dicesi essere stata data per Parigi al sig. Bork, direttore del ministero degli esteri a Berlino. Credevasi pure che il ministero avesse realmente intenzione di far rivivere gli antichi Stati provinciali, e non si sarebbe quindi limitato a convocarli solo provvisoriamente. Eransi ordinate nuove elezioni nella speranza di comporle di soli conservatori. Preparavasi inoltre dal ministero una legge per ristabilire il bollo sui giornali.

In Austria e nell'Elettorato di Cassel era stata proibita la *Gazzetta di Colonia.* Scrivevasi da Vienna che il governo è in trattative con la Russia e la Prussia per l'unione dei telegrafi internazionali.

GIORNALI ITALIANI.

Un articolo del *Friuli* comincia nel modo seguente:

I giornali ci parlarono da ultimo d'un *congresso sanitario europeo*, che stava per radunarsi in una città della Francia. Notiamo questo fatto come uno di quelli, che servono a provare la necessità dell'accordo fra le varie nazioni su molti punti, contro la gretta teoria di Thiers, secondo il quale ognuna avrebbe da bastare a sè ed a risguardarsi come se formasse un sistema a parte e fosse da tutte le altre isolata. Il bisogno infatti di difendersi dalle malattie contagiose, senza mettere più del bisogno impedimenti ai traffici internazionali, non adesso soltanto, ma da qualche secolo, creò una polizia sanitaria generale, a cui tutti i popoli inciviliti direttamente od indirettamente acconsentirono. Negli ultimi tempi, nei quali i traffici ricevettero nuove agevolezze dai facilitati ed accresciuti mezzi di comunicazione, e che a costumi più civili vanno foggiandosi i paesi orientali, donde principalmente ci veniva la peste, per cui da una parte più incomodo, dall'altra meno necessario era il difendersi contro di essa colle lunghe quarantene, più volte si conobbe quanto utile sarebbe, che tutti i paesi d'Europa s'intendessero su questo punto. Finchè in fatto di regole sanitarie ogni Stato segue un diverso sistema, si corre pericolo di dover sopportare tutti i fastidii e gli scapiti delle quarantene, senza la sicurezza che esse servano di preservativo come dovrebbero. Anzi, siccome alcuni Stati adottarono realmente nel regime sanitario innovazioni, che da altri non vennero acconsentite, si rendeva urgente di mettersi d'accordo per il bene del commercio in generale e per la sicurezza della salute pubblica. Un congresso sanitario europeo è adunque un fatto che facilmente si spiega.

Ora potrebbesi domandare: Non sono molti altri oggetti importanti al pari di questo da doversi trattare in comune da tutte le nazioni incivilite? La connessione degli interessi ed il livellamento dei costumi sempre più crescenti ed i contatti fra i popoli ogni giorno maggiori, non fanno essi sentire il bisogno di provvedere in comune a molte cose? Non sono p. e. fra queste i passaporti e le poste, per i quali oggetti esiste una grande varietà di sistemi, come se fossimo tuttavia nel medio evo?

GIORNALI STRANIERI.

Riproduciamo con piacere dalla *Patrie* la nobile replica del sig. Avigdor all' *Assemblée Nationale.* Fra le sue qualità non è certo la minore una rara moderazione, trattandosi specialmente di rispondere ad un giornale che con tanta leggerezza, e sovente con tanta ingiustizia ed acerbità osteggia quanto sa di liberale in Europa.

Supporre una sfida quando il mio solo voto era illuminare l'opinione pubblica in Francia sulla condizione reale del Piemonte: attribuirmi il pensiero di voler entrare in lizza per combattere l'*Assemblée Nationale*, e accusarmi gratuitamente d'un peccato che mai non commisi, dar al mio pensiero, al mio scopo un' interpretazione affatto erronea. Persuaso della mia impotenza tanto da non provocare degli scrittori dal cui ingegno sarei stato certamente sconfitto, non cercai la lotta. Si asserì un fatto, lo contraddissi appellandomi alla buona fede dei leali redattori dell'*Assemblée Nationale.*

Ma per quanto possa essere difficile e spinosa l'obbligazione che mi s'impone di combattere radicate prevenzioni e, sventuratamente per noi, abilmente difese, non retrocederò, sperando che la verità, quantunque spogliata di tutti gli artifizii dell'ingegno, basti a farmi vincere la causa del governo piemontese agli occhi stessi dell' *Assemblée Nationale.*

Permettami essa di procedere con ordine, di rispondere a tutte le sue obbiezioni senza confonderle.

Infatti il corrispondente della *Patrie* fu non pur commosso, ma sorpreso in vedere il gabinetto russo sempre sì bene informato ingannarsi sì fattamente sul carattere del governo piemontese. Le apparenze e molto meno ancora i fatti stanno contro Vittorio Emanuele, ed ora, come ieri, si può senza tema sfidar l'*Assemblée Nationale* ed allegare un fatto *rivoluzionario* il quale sia opera del governo piemontese, che sia stato incoraggiato o fomentato da questo governo.

Si può fulminar l'accusa e l'anatema; ma giustificarla è più difficile. È certamente più facile trovare tra tutti gli eventi che trae con sè la rigenerazione di un popolo, due o tre fatti deplorabili, e addurli come un'eterna prova degli errori di un governo, servirsene come un'arma di diffidenza per giustificare ingiusti sospetti e immeritate accuse. E, dico, assai più facile adoperar in tal guisa sommaria che non procedere analiticamente, studiare gli eventi, giudicarli con giustizia, non dar loro un'importanza cui la distanza ingrandisce e la vicinanza rende microscopici.

Tra questi avvenimenti l'*Assemblée Nationale* non dimentica l'abolizione delle immunità clericali. Si menò di tal quistione più scalpore che non meritasse, e ciò per opera dei due partiti estremi, con rincrescimento degli uomini prudenti e del governo, non minore di quello dell'*Assemblée.* Ma degnisi leggere il *Débats* dell'anno scorso, osservi in che modo quella controversia fu giudicata in Francia e scorgerà che con alquanto più di spirito di conciliazione, così necessario in tali casi, sarebbe stato possibile giungere ad un assestamento scambievolmente conveniente pei due governi.

Non intendo far qui la minima allusione al venerabile prelato che l'*Assemblée* credè dover fare intervenire in questa quistione. Rispettando altamente il suo carattere non ardirò censurarne la condotta. Dio e la sua coscienza ne sono i soli giudici, e la mia temerità nel censurarlo non produrrebbe altro risultamento che inacerbire delle lotte che vivamente deploro.

Non debbo rispondere all'*Assemblée Nationale* ch'essa è male informata quando assevera che i consiglieri del Re la ruppero in modo violento colla S. Sede? La lista degli ambasciadori, inviati straordinari e incaricati di missioni presso il santo padre è troppo lunga, e non la riporterò io qua; ma questa lista è una luminosa prova tanto pel numero che per la scelta degli uomini, del profondo sentimento di rispettosa pazienza del governo sardo verso la corte romana, del vivo desiderio di ristabilire relazioni amichevoli fra' due governi, della speranza che osava concepire d'esser trattato al paro della Francia, del Belgio, dell'Austria, del Portogallo e della Spagna.

Ma a Roma non s'ebbe premura alcuna di accettare queste reiterate prove di rispettosa deferenza. Si frappongono infiniti ritardi prima di prendere una determinazione. E perchè? perchè si [illegible] di poterlo fare senza timore, perchè si sa che le popolazioni componenti il Regno sardo sono profondamente religiose, cattoliche, inconcusse nel loro convincimento, nella loro fede. Non si teme a Roma nè scisma, nè pervertimento in que' figli sommessi alla Chiesa. Perciò si usano rigori contro essi, volendosi castigare chi s'ama.

Noi conosciamo un'opera eminentemente cristiana, nobilmente generosa, cui dovrebbero concorrere gli scrittori dell'*Assemblée Nationale*: predicare la pace, l'unione e l'indulgenza tra i diversi Stati e i diversi partiti, onde tutti potessero essere uniti per resistere alla decomposizione morale che si prepara nell'Europa intiera.

Ecco una bella missione, cui non fallirà l'*Assemblée* meglio istrutta. Essa spirerà fiducia, parole di conforto per un governo nuovo, il quale non trovò nel principio della sua carriera che ostacoli e difficoltà e che non poteva, come disse un tratto il signor Guizot, in un caso consimile, superar quegli ostacoli e quelle difficoltà colla facilità con cui si rimuovono dei ciottoli nella via.

Sì, v'ha onestà e pudore nel nostro paese: sì, ve n'ha perchè il governo non teme l'intera libertà di stampa: sì, ve n'ha perchè non vuole nascondere la luce, e si lascia giornalmente attaccare senza temer gli attacchi; ve n'ha perchè le male passioni non vi possono nulla contro la rettitudine della popolazione: ve n'ha perchè la religione, l'onestà, le virtù domestiche, la fede nel giuramento vi sono sacre; ve n'ha perchè le minoranze impazienti del giogo della legge non possono spezzarlo, nè gittarlo a terra: ve n'ha infine perchè vi si può viver libero senza pur temere gli eccessi della libertà. Ve n'ha finalmente perchè il governo non cede ad altra influenza che a quella del suo diritto e del suo dovere: non chiede la forza per governare, nè a leggi eccezionali, nè a processi di stampa, giacchè esso avrebbe tanta energia per resistere alla rivoluzione, quanto coraggio ha per contenere la reazione.

Fra queste due estreme opinioni, il governo piemontese sente che ha forze di vivere, come vive, esiste e prospera il Belgio, modello che si propone il Piemonte. Furono stanziati dalle Camere 150 mila franchi, non per ricompensare, ma per impedire di morir di fame i militari che servirono a Venezia. Non 4 milioni, come dice l'*Assemblée*, ma 150 mila franchi. Ed in Francia si biasimerebbe un atto di umanità e di carità?

In Francia ove emigrati d'ogni paese trovarono un porto e dei soccorsi sotto la stessa monarchia: in Francia ove tanto è rispettata la sventura, ove i vinti del giorno anteriore sono spesso i vincitori del domani?

Ci pensi l'*Assemblée Nationale*; pur supponendo cattiva la condizione presente non la si può migliorare allegando fatti inventati, lasciando che si spandano errori sullo stato di un paese. Ma incoraggiando le buone intenzioni del governo, ove scoppiassero gravi eventi, si potranno evitare reali sventure. Il Piemonte è ben costituito, il Piemonte gode della più perfetta tranquillità e libertà ad un tempo. Al nostro tempo questa preziosa prerogativa è ben rara in Europa.

Il Piemonte pagò caramente e col prezzo del sangue de' suoi più nobili figli, de' suoi tesori una guerra che lasciò troppo dolore e non si potrà obbliare. La nazione senza soccorso dello straniero ha testè riempiute le casse del governo coprendo in pochi giorni un imprestito di 18 milioni votato dalle Camere. Il bilancio generale dello Stato fu stanziato colla sola deficienza di 8 milioni.

Esistono gli elementi di prosperità, di sicurezza, di tranquillità. Il Piemonte ed il suo governo non hanno che un'ambizione, nobile ambizione di tutti i governi civili come degl'individui, l'ambizione di ottenere la stima de' suoi simili e per possederla il governo piemontese non chiede che una cosa: che gli si renda la giustizia che gli è dovuta.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Napoli, 10 luglio 1851.

Il direttore generale di polizia del Regno, senza formalità alcuna, senza autorità di giudici e contro le leggi scritte nel nostro codice, ha colpito di generale sequestro tutte le rendite di molti emigrati napoletani, fra le quali quelle del chiarissimo professore Mancini, ora professore di diritto internazionale nell'università di Torino, quelle degli ex-deputati barone Coppoli e barone Massiotti, egregi uomini e ricchi proprietari che ora dimorano in Nizza, quelle del capitano Cardende e di altri esuli che ora trovansi in Genova o fuori d'Italia.

La forza delle cose ci obbliga a piegare il capo anche a codesti arbitrari eccessi di violenta spogliazione, e gli ordini sono eseguiti dai coloni e dai fittaiuoli, i quali non più ai proprietarii o a chi per loro pagano i redditi, ma li versano nelle casse pubbliche a disposizione del governo, anzi della polizia stessa da cui hanno ricevuto il comando.

Credereste, che non è stato permesso di prelevare una pensione alimentaria per una famiglia numerosa di 10 persone, solo perchè il capo di quella é un povero esule? Anche alla madre del Mancini, carica d'anni ed inferma, le sono state negate parte delle rendite proprie. Non basta che ella sia priva del maggior bene.... del suo unico figlio! Lascio a voi i commenti, perchè saprete che nel nostro codice la confisca dei beni è abolita espressamente fino dal 1819, nè vi è disposizione che permetta in alcun caso sequestrare beni di individui colpiti da politiche persecuzioni, massimamente poi quando non esiste contro di loro alcuna condanna, anzi neppure formale atto di accusa. Era serbato ai reggitori di Napoli di porre in atto questa nuova specie di socialismo governativo!

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 9 luglio 1851.

Vorrei mantenere la promessa che vi ho fatto nell'ultima mia lettera del 26 decorso, di svelarvi cioè i così detti misteri della porta S. Nicolò in Firenze, dove in un angolo piuttosto remoto ed attiguo alla cinta della città si tengono regolarmente delle adunanze, alle quali intervengono signori e signore non toscani in compagnia di alcuni individui celebri pei loro intrighi e ben noti in Italia, i quali formano una vera fazione, piccola sì, ma operosa, da cui hanno origine molti mali che affliggono la povera Toscana. Io aveva promesso d'indicarvi i nomi almeno dei capi, di accennarne lo scopo ed il luogo che ben conosco. Ma me ne astengo per ora. Non è ancor tempo di dir tutto, benchè i fatti abbondino. Frattanto mi limiterò a farvi conoscere un fattarello alquanto curioso. Prima di tutto è d'uopo che vi dica che qui molte scuole per le fanciulle, istituite, si dice, dalla signora di M. . . . propagano il fanatismo religioso e politico. Le alunne d'una di queste scuole, istigate da qualcuno che fornì loro un esatto itinerario per Gerusalemme, risolvettero di andare colà in pellegrinaggio.

Notate bene, un alto personaggio (il signor Boccella ministro), il quale fu dapprima cattolico, poi protestante, quindi nuovamente cattolico, vi andò anch'esso in pellegrinaggio pochi anni sono.

La figlia del barone Ortini e la fanciulla Josti fuggirono l'altra sera dalle loro case, scalze, coi capelli tagliati e vestite da pellegrine. Furono arrestate dai gendarmi, dissero che andavano a Gerusalemme, mostrarono l'itinerario, ed aggiunsero che altre fanciulle loro compagne avevano il medesimo divisamento. Le scuole che la signora di M. . . . ha stabilite sono per ora nei contorni di Firenze.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Dalle Romagne, 13 luglio 1851.

Un altro assassinio ha avuto luogo sulla persona del maresciallo dei carabinieri a Forlì. Nelle vicinanze di Faenza fu aggredito questa notte l'avvocato Giovanardi, che colla sua famiglia si recava da Bologna a Rimini. Fu derubato ma non ferito. Assassinii e pugnalate. Bandi di fucilazione e fustigazione. Ecco le sole notizie dei nostri paesi.

Torino, 16 *luglio.*

LA SESSIONE DEL 1851.

(*Continuazione*)

23. Il debito pubblico negli Stati di terraferma era ridotto il primo giorno del corrente anno a lire 24,734,331, 91 di rendita, rappresentanti un capitale di ll.469,032,233. Durante la sessione continuò il servizio regolare degli interessi, e della estinzione del debito redimibile. Le cedole emesse per la indennità di guerra per una rendita di 3 milioni di lire, il 31 dicembre 1850 si trovarono già estinte per metà e quindi ridotte a sole lire 1,500,000, che nell'ultimo semestre sono ancora scemate a minor somma.

24. Ma della rendita indicata in lire 24,734,331, 91 già sin dal principio di quest'anno erano devolute alla estinzione per gli acquisti fattine dall'amministrazione del debito pubblico lire 1,856,220, 31, epperò la rendita rappresentante una passività effettiva non era che di lire 22,878,111, 65, distinta nel modo seguente:

Per iscrizioni nominative a favore di stabilimenti pubblici e corpi morali . L.	3,271,503 21
Per altre simili iscrizioni a favore di privati, ma con vincoli di cauzioni, di malleverie e simili . »	709,745 42
Per altre nominative senza annotazione di tali vincoli . . . . . »	1,406,155 87
In iscrizioni al portatore »	15,163,659 22
In rendite da iscriversi »	33,017 93
Per obbligazioni dello Stato comprese le 18,000 create con la legge del 9 luglio 1850, e non poste ancora in circolazione a quell'epoca . . . . . »	2,294,000 »
Pari alla somma di . L.	22,878,111 65

Questo debito si compone di dieci capi, oltre l'undecimo che concerne il servizio speciale delle cedole per l'indennità di guerra.

25. Ma sentivasi altamente la convenienza di riunire in un solo debito dello Stato tutti i debiti iscritti, qualunque fosse la loro creazione, provvedimento riconosciuto da' più competenti statisti come potente mezzo a consolidare il pubblico credito; dappoichè esso muta la concorrenza che si fanno i portatori e i creditori iscritti nominativamente sul debito pubblico di uno Stato, in solidarietà di interesse a tenerne alto il credito per tutti i fondi, uguagliandone il corso e togliendo via l'ingiusto favore di che taluna rendita può godere a danno delle altre, o per motivo della data a cui rimonta la sua emissione, o per le cause che la determinarono. Tali anomalìe si osservano nei grandi mutamenti degli Stati, e portando la politica nel campo della finanza fomentano le discordie civili. È saggio ogni provvedimento che pone tutti i creditori dello Stato nello stesso interesse di sostenere la potenza ed il credito di un governo nazionale libero ed onesto, che è comune garantìa alle loro rendite, e fu tentato più o meno felicemente e con diversa misura in tutti gli Stati che posero mente a riordinar il loro debito pubblico. La celebre istituzione di un gran libro in cui furono inscritte indistintamente tutte le rendite del governo francese, distruggendone i titoli originarii ed originali, non fu che l'applicazione di questo sistema in grado superlativo, quale si conveniva alla missione livellatrice e allo spirito di demolizione della rivoluzione francese, e come richiedevasi dalle terribili necessità di una guerra a morte tra l'antico ed il nuovo regime che nel campo della finanza riusciva tutta in danno delle rendite di nuova creazione, per la generale convinzione che se il nuovo governo nazionale rispettava egualmente i nuovi impegni della Francia rigenerata e gli antichi della monarchia di Luigi XIV, della reggenza, del regno di Luigi XV e dei primi anni del XVI, una ristorazione armata dei Borboni nei primi anni della rivoluzione non avrebbe riconosciuto i nuovi titoli, ma soltanto gli antichi.

26. Figlia di un pacifico accordo tra la nazione ed il principe, non conquistata con l'assalto di una Bastiglia, nè combattuta da un'emigrazione parricida, la rigenerazione degli Stati Sardi, foriera di quella d'Italia, santificata dal sacrifizio del **Martire**, non ha in faccia al passato i doveri, nè i diritti di chi è minacciato e combatte; di là dalle Alpi o dal Ticino non ci minaccia un esercito di emigrati comandato dai nostri principi, e la cui minor pretesa dopo venticinque anni di sconfitte sia di un billione d'indennità. Altri dritti, altri doveri sono i nostri: serbare ai precedenti creditori dello Stato la proprietà dei loro titoli con tutti i vantaggi ad essi inerenti e legittimamente acquistati: ecco il nostro dovere: riunire in un solo per semplificarne il servizio, per evitarne la concorrenza, per crearne la solidarietà a favore del nostro credito, tutti i debiti che hanno pari condizioni o poco diverse: ecco il nostro dritto.

27. E il Parlamento piemontese si regolò con questi sani principii, belli di preveggenza, non deturpati di retroattività, a differenza di qualche altro governo, che senza alcun motivo e per semplice smania d'imitazione francese, violava il dritto di proprietà e confondeva sotto un solo marchio titoli e dritti disparatissimi. La legge del 15 dicembre 1850 non riunì al debito di recente creazione quello del 1819, che aveva nel 1850 un annua somma destinata all'estinzione pari alla rendita, dappoichè l'una era di ll. 1,682,940, 82, e l'altra di 1,683,754: 50, nè riunì quello del 1831 che per una rendita di 925,065: 92, teneva un fondo di estinzione di ll. 574,934, 08, mentre i debiti di poste-

riore creazione non hanno altro fondo di estinzione che l'uno per cento. Non ignorava il Parlamento che si poteva (ed altrove erasi fatto) proporzionando alcun compenso, ridurre a una sola modula tutte le rendite dello Stato; ma a questi mezzi dispendiosi non si ricorre che quando le finanze hanno mezzi ridondanti. Egli però si contentò di fondere in un solo registro le rendite create ai 26 marzo, 12, 16 giugno e 3 ottobre 1849, e al 1 febbraio 1850 sottoponendole alle stesse norme pel pagamento dei semestri e per l'estinzione, nonchè pel *minimum* delle iscrizioni. L'amministrazione del debito pubblico fu incaricata del cambio dei titoli, e i possessori della rendita di ll. 485,075 creata colla legge 26 marzo 1849, con decorrenza dei semestri dal 1 aprile e dal 1 ottobre furono provveduti di *vaglia* pel pagamento del trimestre ultimo, entrando dal 1 gennaio 1851 nell'ordine dei pagamenti semestrali di gennaio e luglio proprio delle altre quattro rendite, alle quali furono riuniti i loro titoli.

28. Il *minimum* delle iscrizioni da doversi estinguere pel debito creato con la legge del 7 settembre 1848 era di lire 10. Una legge posteriore del dicembre 1848 lo aveva portato a sole due lire. Bisognava procedere a questa estinzione con la giustizia e la puntualità che onorò sempre i governi costituzionali, qualunque fosse la strettezza finanziera in cui versassero; non imitare lo scandaloso esempio di governi assoluti, che ci dispensiamo dal nominare per non aver l'aria di incriminare altrui lodando le cose nostre, di governi che talora ricusarono il pagamento degli interessi di queste picciole inscrizioni, talora le convertirono arbitrariamente in semplici titoli del debito galleggiante. Il Parlamento per trovare i fondi di questa estinzione aumentò di lire 37,171: 78 la rendita creata con la legge del 7 settembre 1848, aumentandone proporzionalmente il fondo di servizio per la rendita e per l'estinzione con un corrispondente assegno sulla tesoreria generale dello Stato. Autorizzò quindi la spesa occorrente per rimborsare le quote modiche del prestito obbligatorio e del volontario di quell'epoca, e per pagarne gli interessi sino a tutto il dicembre del 1850; assegnò anche un fondo pel rimborso delle rendite non inscrivibili per inosservanza delle condizioni sottoscritte dai dichiaranti nelle rispettive obbligazioni, e a questo modo semplificò il servizio e lo rese più regolare, adempiendo ai precetti della più rigorosa giustizia verso i titolari delle picciole quote.

29. Frattanto che si provvedeva al debito di terraferma, non si obbliava quello di Sardegna. L'esperienza di tutti i paesi che dopo molti secoli di un'amministrazione propria e separata si congiunsero ad altri territorii sotto unica sovranità, ha dimostrato che la unità dei sistemi e l'uniformità delle regole più difficilmente che in ogni altro argomento s'introduce in quelli della finanza, che scaturiscono naturalmente dalle presenti condizioni, dalle vecchie abitudini dei contribuenti e dalle precedenti obbligazioni dei governi. Fra questi i più assoluti non giunsero ancora nelle eccedenze del più ostinato concentramento, a fondere le finanze di due paesi diversi. Nol potè Napoleone nelle provincie riunite all'impero, non vi è riuscito il governo di Napoli per quella della Sicilia, nè la Russia per la Polonia. I governi rappresentativi hanno però mezzi loro proprii, efficaci non meno che giusti, per riuscire nello assunto dell'unificazione del tesoro. Non è qui luogo lo esporli, e sarà pei nostri legislatori argomento di studio in altre sessioni. Intanto il debito dell'isola di Sardegna si può distinguere in due parti: l'una posteriore al 1815 e principalmente uscita dalle indennità per la ricompra dei diritti feudali, è regolata opportunamente coi metodi di terraferma; l'altra anteriore al ritorno della Famiglia Reale nel continente è servita da un'istituzione particolare detta *Monte di riscatto*, fondata nel 1807 con la rendita di beni in gran parte ecclesiastici, assegnati con assenso pontificio. Il Parlamento pose uno studio speciale a regolare l'amministrazione di questo Monte con un bilancio egregiamente disposto, in cui furono calcolate esattamente le rendite di questa pubblica istituzione ed assegnati i fondi con particolar cura alle spese produttive. Fra queste è la estinzione dei residui della carta-moneta creata nel 1780, 1781 e 1793 che ascendono ancora a lire 488,288.

30. Bisognava intanto ricorrere ancora al credito per coprire le deficienze dei bilanci nell'atto che i nuovi tributi e le economie cospirano a colmarle definitivamente. Il governo anzichè creare nuovi debiti, pensò di alienare le diciotto mila obbligazioni del 9 luglio 1850 non ancora poste in circolazione. Nel corso della sessione gli speculatori, che alla borsa di Parigi avevano realizzati i maggiori profitti dei prestiti precedenti, si studiavano di tenere in ribasso i fondi piemontesi di recente creazione onde acquistare le nuove obbligazioni al corso. Cospirava con essi il timor panico che per la perenne crisi politica regna in Francia, l'abitudine di quel paese di considerare le cose del mondo, più che non sono, dipendenti dai suoi destini, e l'inconcepibile illusione che per esagerazione di paura faceva predicare il Piemonte in fiamme minacciato dai cospiratori, e presso a certa rovina.

31. Il Parlamento ed il governo pensarono di rivolgersi al credito interno, alla fiducia dei popoli che non temono cospirazioni quando hanno la coscienza del proprio benessere e della probità di chi li regge, quando ai loro bisogni non mancano interpreti nella libera stampa e nel governo parlamentare. Le 18,000 obbligazioni furono alienate in quattro giorni: non bastarono alle richieste che giunsero al ministero per 53,000 obbligazioni. E pure il prezzo della soscrizione ordinata dalla legge, in luogo dell'alienazione al corso, eccedeva ogni misura di quello, così che calcolando sulla base del 79 in 80, a cui talora discesero i nostri fondi alla borsa di Parigi, il tesoro realizzò il benefizio di più milioni!

32. Nello stesso tempo per un prestito di 75 milioni destinato a compiere il maggior tronco delle nostre strade ferrate ed a provvedere definitivamente ad ogni altro bisogno temporaneo, sino al prossimo pareggiamento dei bilanci generali attivo e passivo, si ebbe ricorso al mercato inglese, ove maggiore è la fede per le istituzioni sotto cui felicemente viviamo, nè vi ha monopolio di precedenti interessi, nè quelle ebbrezze di retrività che succedono alle ebbrezze liberticide del berretto frigio. Fu adescato l'amore di speculazione dei capitalisti inglesi, attribuendo ai titoli del prestito con la speciale ipoteca delle strade ferrate il dritto di commutazione in azioni di esse strade quante volte il governo sarà per farne la concessione; e i 75 milioni si ottennero con un significante aumento sul corso attuale e medio dei nostri fondi, e non minore del sei per cento sul minimo dell'ultimo semestre!

33. Così mentre in altri Stati d'Europa per provvedere ai bisogni straordinarii creati dagli avvenimenti del 1848, anche colà dove arrise la vittoria che rifornisce i tesori con l'oro dei vinti, col sorriso del credito, col ritorno della fortuna, si procedeva a prestiti forzosi, a vendite disastrose di proprietà demaniali, a punizioni severe per sostenere il corso forzato di una carta senza valore, o a sanguinose requisizioni, balzelli senza regola e misura, liquidazioni di banche, demonetazione di biglietti di Stato, violazione di proprietà, ed arbitrarie eliminazioni di migliaia di titoli di credito legittimi ed inviolabili — negli Stati Sardi ove la finanza, dovea trovarsi nelle più difficili condizioni di tutta Europa, perchè nissun altro paese ebbe due guerre perdute e per giunta un'indennità di 75 milioni a pagare — negli Stati sardi le istituzioni costituzionali, che (giova sempre ripeterlo) nulla hanno di comune con le guerre perdute e con le indennità che ne seguirono, furono da tanto, che mercè la sapienza del nostro Parlamento, il debito pubblico fu riordinato per quanto il consentivano le presenti condizioni, senza offesa alla giustizia, senza violazione di alcun dritto acquistato, ed il credito fu ancora adoperato con maggiore utilità e condizioni più vantaggiose nel 1851 che nel 1850, negli ultimi prestiti più che nei primi, ed uscendo dallo stadio in cui i debiti si contraggono per le spese che diconsi improduttive, passò a quello in cui si fanno per le opere di pubblica utilità, quando invece di pesare sull'avvenire degli Stati, preparano ad essi nuovi argomenti di civiltà e di ricchezza.

Abbiamo reso conto a suo luogo della solenne distribuzione de' premii fatta agli allievi delle scuole serali istituite dal municipio di Torino, e dirette quali da maestri secolari, quali dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Ora ci vengono alle mani i discorsi pronunziati dall'egregio Roberto d'Azeglio, nome oramai sacro a quanti amano di affetto disinteressato ed operoso le classi popolari; e dal teologo Baricco, vice-sindaco, delegato specialmente a sopravvegliare e dirigere la istruzione che dà il municipio, ed alle indefesse cure del quale si devono in gran parte i progressi dell' insegnamento in questi ultimi anni.

Desidereremmo avere spazio a riprodurne almeno i passi i più notevoli; ma giacchè i limiti del nostro giornale non ce lo consentono, vogliamo almeno trascrivere alcuni fatti, dai quali si scorge quanto sia vivo e indomabile nei nostri popolani il desiderio dell'istruzione, e come niuna fatica riesca loro troppo dura ed ingrata, se li conforti la speranza di averne frutto d' insegnamento.

Aperta sul principio dell'anno una nuova scuola in un locale della Cittadella, in due giorni si presentavano oltre a cencinquanta allievi, talchè era quindi necessità dolorosa chiudere i registri e negare le ammessioni per mancanza di spazio. E questi erano per la massima parte operai che faticano tutte le ore del giorno per guadagnarsi uno scarso pane, e rubano la sera qualche ora al riposo, od alla ricreazione per consacrarla allo studio. E fra questi diedero rari esempi di assiduità instancabile un *Petiti Giovanni*, di anni 25, imballatore, un *Melcher Giacomo*, di 16, calzolaio, un *Bosio Nicola*, di 15, valigiaio, un *Marchisio*, di 15, tipografo; ma furono notabili sopra tutti e degni di venir proposti ad esempio un *Ronco Giuseppe*, di anni 25, che dal discosto colle di Santa Margherita, ogni sera scendea alla lontana scuola, non ostante dovesse il mattino per tempissimo essere ai lavori di campagna; un *Sensile Giovanni*, agricoltore anche esso, ed uom provetto, avendo omai tocchi i 40, il quale anch'esso ogni sera dalla villa Gattinara veniva alla scuola; un *Andrea Gastaldi* ed un *Federico Moglia*, che vi si recavano l'uno dal Borgo S. Donato, l'altro dal Borgo Nuovo, senza guardare a freddo, a pioggia, od a neve.

La scuola di S. Primitivo conta fra i più assidui un *Paolo Mahnfeld*, giardiniere, che non ostante i rigori della stagione e la lontananza dalla scuola, non fu mai visto mancare al suo posto, sebbene vi venisse fin dal Valentino; *Severino Barosso*, d'anni 15, calzolaio; *Gatti Cesare*, d'anni 17, chincagliere, esemplari per assiduità e zelo.

In quella di S. Barbara si distinguevano fra tutti un *Ferdinando Fenoglio* lavandaio, che non ostante la fatica continua del giorno, non una volta mancò alla scuola; un *Bellino Spirito*, un *Boratto Lorenzo*, d'anni 17, che veniva sin dall'edifizio idraulico, lontano da Torino un buon tratto.

Ma due giovani diedero sopra tutti indubitato saggio di quanto possa l'amore dell'istruzione in chi ne senta il pregio; è il primo un falegname, *Giovanni Riccio*, che chiamato dall'arte sua a distanza da Torino, in Moncalieri ed in Valdichiesa, era pur sempre ogni sera al suo banco; « così, per dirlo colle eloquenti parole del teologo Baricco, così per lui nè il rigore del verno, nè la smisurata distanza del luogo, nè il disagio della strada erano ostacoli che ne vincessero la costanza o ne scemassero lo zelo; ei sapeva comandare alle membra affralite con gagliardo volere, e quando il corpo non gli consentiva la fatica del viaggio, non dubitava d'impiegare una parte del giornaliero guadagno nel nolo della strada ferrata, per arrivare immanchevolmente alla scuola. Nè l'esempio fu inutile ai compagni; ed in parte è a lui forse dovuto se i progressi nella sua classe furono maggiori dell'aspettato. »

L'altro esempio non meno maraviglioso di prepotente affetto allo studio davalo *Paolo Croce*, giovane di 20 anni, macchinista. « Mal potendo il padrone abbreviargli il tempo del quotidiano lavoro per lasciargli libere le prime ore di notte onde frequentasse la scuola, preferiva di perdere l'ora del pranzo, impiegandola a benefizio del principale, per acquistarsi così il diritto di avere per sè la veglia della sera ed impiegarla nel frequentare la scuola. »

Questi sono di tali fatti che parlano troppo alto da loro medesimi, ed ai quali per conseguenza ogni commento riesce superfluo ed inopportuno. Solo vorremmo chiamare sopra di essi l' attenzione dei detrattori dell'attuale insegnamento ed i calunniatori del Piemonte.

Forsechè codeste scuole sarebbero tanto frequentate ed anche a costo di sacrifizii, che avuto riguardo a chi li fa sono gravissimi, se l'istruzione che si dà in esse fosse quale taluno la volle dipingere? Questo ai primi. Quanto ai perpetui accusatori del nostro paese, noi chiediamo loro se in buona coscienza possano vedere fra di noi tanti elementi di sovversione, di disordine, quanti mostrano di temerne, mentre pure il nostro popolo dà cotali saggi di retto sentire, e di savie tendenze? Popolani che si mostrano capaci di costanza e lieti di privazioni simili a quelle che abbiam descritte, onde procurarsi il beneficio dell' istruzione, saranno per noi un oggetto di diffidenza e di terrore?

Lo sarebbero se crescessero alla vostra scuola di tenebre e di ignoranza; ma faremo invece a piena sicurtà con loro finchè li vedremo, come ora, attendere sotto gli auspicii della religione a procacciarsi con tanto ardore quella istruzione, che mentre fornisce loro i mezzi di migliorare la propria condizione, ha pure per iscopo di renderli più solleciti nell'adempimento di tutti i loro doveri, insegnando loro a meglio conoscerli ed a ben praticarli.

ISTITUTO DI BENEFICENZA

per lavoro agli emigrati

Dacchè la società s'informò ai principii di cui si abbella la civiltà cristiana, fu costante il progrediente sviluppo del più nobile sentimento del cuore umano, la carità verso chi soffre, e questo forse più palesemente si fece manifesto guardando agli uomini che le sventure della patria costrinsero ad esulare: se non che i pietosi soccorsi dati a sollievo delle miserie dei poveri esuli leniscono sì i gravi e materiali dolori, ma non essendo acquistati col lavoro per cui il soccorso diviene nobile mercede, l'intelletto e la mente dell'esule fra i dolori e l'oziare di leggeri infraliscono tanto, che spesso tu li vedi tenere per santo amore di patria ciò che havvi di più avventato e periglioso, ed è poi nuovo dolore e martirio della terra che pur vorrebbero e credono giovare: pervertimento di affetti e di coscienza che chi è lieto della propria patria non comprende, e chiama ubbie degli esulanti, e sono lunghe ire represse, e cocenti dolori per cui spesso la mente si esalta in una sdegnosa e neghitosa miseria, o peggio si abbrutisce e si perde nei più codardi affetti.

A temperare e togliere così funeste cagioni pensarono alcuni generosi, e nobile concetto fu quello di cangiare il soccorso in mercede onde salvare incontaminate tante coscienze di poveri emigrati; e per vero il lavoro è la più bella gloria dell'operaio, perchè solo con questo basta a se stesso, ed alla famigliuola, e non avvi rozza fatica che alla luce di una tal gloria non si purifichi.

Lo stabilimento industriale istituito con sì pregievole fine, corrispose, mercè la cura dei fondatori e direttori, allo scopo che si era proposto cioè moralizzare, mezzi per questo lavoro producente e non consumante il capitale, economia e salubrità di vitto.

Per ottenere le quali cose un ordine interno, e forse anche duro, era necessario, e fu interdetto parlare e discutere fra loro delle bisogne della patria; e gli esuli operai tacciono ed è grande sagrifizio per chi della patria ha solo il tormentoso ricordo, ma tacciono volentieri perchè ben sanno che in altro modo l'ordine interno difficilmente si manterrebbe.

Entrando in quelle stanze mal si frena il cuore che si commove ai più soavi affetti, mentre la mente s'innalza a forti concetti; tu vedi accolti i figli di diverse parti d'Italia, uniti, concordi in opere diverse, ma tutti intenti al bene; diverse arti sono colà raccolte, i falegnami e gli ebanisti, i calzolai, gl'intagliatori, i tornitori, i sellai, i lavoratori in cartone ed i pittori, e di ciascuna arte ben può vedere ognuno lodevolissimi saggi; ma dei pittori si vuole tenere parola più specialmente, giacchè in questa categoria sono accolti coloro che non erano prima dati ad alcuna arte, ed è bello a vedersi come si faccia il tirocinio, e a poco a poco s'addestrino a colorire fiori e gruppetti con cui s'adornano ventagli ed altri cotali oggetti di usuale consumo. L'attenzione e lo studio di chi apprende è pari all'amore ed alla cura di chi insegna e dirige, onde non è meraviglia se osservansi ancora alcuni lavori di lusso, fra i quali primeggiano le tende colorate che sono di una singolare bellezza.

La società direttrice dell'Istituto nazionale pensò ancora a fondare una classe per copiare e tradurre onde sovvenire quelli fra gli esuli che educati secondo il mal vezzo d'Italia, a trattare più presto la penna che gli utensili, per cui la ricchezza ed il lustro nazionale si accrescono. Non è a dirsi quanto sia duro ed increscevole l'ozio a questa classe di esuli, che pur conducevano prima che la sventura li colpisse una vita utile ed operosa, ed ora altro non gli rimane che il vagare continuo in mezzo ad una popolosa città senza incontrare il volto di un amico, senza che una delle tante cose a cui si pone la vista gli risvegli un ricordo della vita passata, sola è incessante la memoria e lo scorante pensiero di non sapere che cosa fare; è questo tale affanno che mal si dipinge e forse non lo comprende intero se non chi si dibatte contro questi ozii irosi e corrompitori: e per questo ci auguriamo che l'Istituto testè ordinato trovi mezzi di vita prosperosa e che tanto si ampliasse da fornire un pane onorato a quei molti, a cui solo la dura necessità comanda prepotente ai nobili sentimenti dell'animo: il lavoro, anche oscuro o durissimo, non è vero che abbassi, ma ingentilisce gli animi forti e ben fatti. Onde se da un lato ci confortano le numerose domande, dall'altro ci duole che i mezzi di cui può ora disporre l'Istituto non bastino a tutti.

Temettero alcuni che il savio concetto dei fondatori avrebbe tralignato ben presto per l'indole o prepotenza delle cose, per cui invece di essere un mezzo utile per moralizzare, avrebbe anzi toccato l'opposito scopo; in breve che sarebbe stato per gli esuli ciò che volevano per gli operai di Francia quei fatali utopisti che volendo patronare la causa dei poveri e della libertà, accrebbero la miseria di quelli, nuocendo agli interessi di questa più di quanto poteva nuocere la corruttela dei despoti più raffinati. Forse fu ragionevole temenza per chi non con conosceva gli uomini che la ideavano, i quali però non ignari dei pericoli a cui andavano incontro, non avevano in fantasia di proclamare col fatto, sebbene in miniatura, il famoso diritto al lavoro; ma invece vollero col fatto fare palesi agli operai i beneficii che anche a loro derivano da una ordinata associazione. Tapini e privi di tutto erano i poveri esuli, i pietosi soccorsi sufficienti appena per l'odierno sostentamento, onde tutto si riduceva a fornire un capitale, il quale fecondato dal lavoro, la miseria comune cangiasse in generale ben essere; e siccome le cifre sono il più eloquente metodo di ragionare dei giorni nostri, così ci piace di portare il sunto del semestrale rendiconto dell'Istituto.

« Lo stabilimento iniziato nel gennaio dell'anno corrente, aveva già aperte nell'aprile sette officine nelle quali lavoravano 60 operai. Nel bilancio fatto alla metà di aprile risultò un attivo di lire 5961, 15; contro un passivo di lire 6791, 68; per cui risulta che con lire 830, 53 si pervenne ad aprire sette officine, e dar pane nell'invernale stagione a 60 operai, il maggior numero dei quali non aveva anteriormente alcuna arte.

« Colla fine di giugno dal bilancio semestrale risultò non solo coperto il *deficit* dell'aprile, ma oltre ciò un utile di lire 992 57, formante un utile reale in soli due mesi e mezzo di lire 1823 10, avendo portato il numero degli operai fino ai cento, invece di sessanta come erano prima, e colla perdita reale che si fa nel tempo che imparano. »

Ora si confrontino i risultamenti che ottennero dagli *ateliers nationaux* di Francia colle cifre che abbiamo or ora riportate, ed ognuno avrà ragione della immensa differenza che corre fra quelli ed il nostro stabilimento industriale, e si consolino pure quelli che nell'uomo pregiano assai più i perfezionamenti intellettuali e morali, di quelli che si attengono all'ordine dei vantaggi materiali, giacchè non pochi degli esuli che prima di essere accolti non conoscevano alcun'arte, ora una ne hanno appresa e con questa il mezzo di campare onoratamente la vita; tutti poi dall'ordine, dalla disciplina, dall'economia dello stabilimento hanno appreso ed esercitato col fatto le più belle doti che ornar possano il bravo e previdente operaio, la moralità, l'attività industriosa e l'economia.

Questi vantaggi sono il maggiore elogio che tessere si possa ai fondatori e direttori, come agli stessi operai, e sono al tempo stesso lo sprone maggiore per l'animo forte e gentile sì degli uni che degli altri per seguitare operosi nel così bene incominciato e generoso proponimento.

La Campana pubblicò, che uno dei suoi direttori aveva corso rischio di essere pugnalato.

La questura di Torino mandò un assessore per informare ufficialmente sul fatto.

Gli fu dapprima risposto, che se il direttore (anonimo ed incognito) del giornale fosse stato avvisato, non avrebbe permesso si stampasse quella nota.

Avendo l' ufficiale di sicurezza pubblica insistito per avere le informazioni necessarie a procedere allo scoprimento del preteso attentato, fu detto, che un prete (anonimo) addetto alla redazione del giornale, andando a casa di notte aveva incontrato nell'atrio o per le scale un tale che fece atto di levar la mano contro di lui, e che gli *parve* fosse armato, che avendo gridato al soccorso, colui s'era dato alla fuga.

Chiesto il nome del prete che si pretendeva aggredito, NON SI E' VOLUTO NOMINARLO; chiesta l'indicazione del luogo, NON SI E' VOLUTA DARE. Quindi l'ufficio della questura ha passata la causa al fisco, perchè proceda contro la *Campana*.

Pubblichiamo la seguente lettera dell'onorevole Sir Ralph Abercromby, colla quale manda la sua offerta per la spedizione dei nostri operai a Londra.

Monsieur,

Permettez-moi de déposer entre vos mains une petite contribution de ma part aux offrandes qui se font pour subvenir aux dépenses des ouvriers Piémontais que l'on est dans l'intention d'envoyer visiter l'Exposition à Londres.

J'ose espérer que comme ancien membre

de la Commission créée par S. M. le Roi pour faciliter les rapports de l'industrie Piémontaise avec la Commission centrale de Londres, il me sera permis de m'associer à un projet qui démontre combien les pensées éclairées qui ont dirigé en Angleterre les efforts des illustres promoteurs de cette vaste et utile entreprise ont été justement comprises et appréciées en Piémont, et qui tend en même temps à entretenir ces sentimens d'amitié et de confiance mutuelle qui ont toujours uni les peuples de nos deux pays.

Veuillez agréer etc.

Mardi 15 juillet 1851.

R. Abercromby.

Il vice-presidente della Camera di agricoltura e di commercio di Torino ci manda la seguente lettera, che ci facciamo solleciti di pubblicare.

Ill mo signor Direttore,

Torino, li 17 luglio 1851.

Il vice-presidente, i membri e l'uffizio della Camera di agricoltura e di commercio di Torino, nella persuasione che il miglior mezzo di rendere proficua al nostro paese la generale esposizione di Londra, si è quello di procurare ai nostri artefici le maggiori facilità per recarvisi a studiarla; sin dal mese di marzo, avevano unanimi presentata ed adottata la proposta tendente a rappresentare al ministero il vantaggio grande che ne sarebbe derivato, se si fosse potuto offrire ai meno agiati l'andata ed il ritorno da quella metropoli a spese del governo; hanno ora visto colla massima soddisfazione effettuarsi con private sottoscrizioni ciò che le circostanze del pubblico erario non potevano lasciare a carico dei bilanci passivi dello Stato.

Indubitata prova del loro contento si ha in che volonterosi sottoscrissero partitamente per il complessivo numero di 81 azioni, il cui ammontare in lire quattrocento e cinque, io ho l'onore di trasmettere alla S. V. ill.ma insieme colla nota delle sottoscrizioni, con preghiera di consegnarle a chi sarà preposto a regolare un'intrapresa, da cui si ha la confortevole certezza di far acquistare più estesi lumi a que' laboriosi giovani, che formano la più bella speranza del nostro mondo industriale.

Gradisca ad un tempo gli atti della massima mia considerazione.

Il V. presidente della Camera
Di Pollone.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 13 giugno 1851, ha dispensato da ulteriore servizio

Il conte Paolo Bianchi di Castagnè, insinuatore della tappa di Dronero.

— In udienza del 20 stesso mese ha collocato a riposo

Tommaso Andrea Bontempo, insinuatore alla tappa di Savigliano.

— In udienza del 4 corrente luglio ha messo a riposo gli impiegati in aspettativa infranominati, cioè:

Bruzzo, intendente generale.

Marcello, già vice-intendente generale nell'azienda generale di finanze.

Villanis intendente Luigi, già capo di sezione in detta azienda.

Mico intendente Giuseppe, già capo di divisione dell'archivio nella stessa azienda generale di finanze.

Allemandi Benedetto, già ispettore dell'insinuazione e demanio.

Rey avvocato Giovanni Domenico, già ispettore dell'insinuazione e demanio.

Vacca conte Paolo, già ispettore delle foreste demaniali di Savona.

Deferraris conte Marc'Antonio, già ispettore principale del lotto.

Diole Giuseppe, già sott'ispettore dell'insinuazione e demanio.

Bertucci Antonio, già segretario nell'ispezione principale del lotto.

Anselmetti Carlo, già scrivano nella soppressa direzione del lotto.

— In udienza dell' 11 pure corrente mese ha richiamato all'attività di servizio

Prospero Peyron, ispettore in aspettativa, e lo ha confermato nella di lui qualità di ispettore dell'insinuazione e demanio.

— In udienza del 14 andante luglio ha messo a riposo

Desderi Giacinto, direttore demaniale in aspettativa;

E nell'udienza medesima ha nominato

Piacenza causidico Giulio all'impiego di sostituto patrimoniale causidico, presso l'uffizio dell'avvocato patrimoniale regio.

Continuazione della legge sulle pensioni di ritiro degli individui appartenenti alla R. marina. (V. i numeri 1097, 1098).

Titolo V. — *Disposizioni generali.*

Art. 42. Il militare che soffrì condanna che trasse con sè la degradazione non è più ammesso a far valere pel conseguimento di una pensione i servizi militari da lui prestati prima della condanna.

Il diritto alla pensione ed il godimento di essa è sospeso:

1. Per condanna a pena eccedente sei mesi di carcere, durante il tempo della pena medesima;

2. Per le circostanze che importano la perdita della qualità di cittadino, finchè l'individuo rimane privo di tale qualità;

3. Per la residenza fuori del regno senza l'autorizzazione del Re.

Art. 43. Le pensioni militari sono vitalizie, sono considerate come debito dello Stato, nè esse, ne gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile. Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell' ammontare della pensione.

Art. 44. Il governo determinerà con decreto reale le forme ed il modo con cui debbono accertarsi le cause, la natura e gli effetti delle infermità, e gli altri titoli che danno diritto a pensioni militari.

Le forme ed il modo di procedere alla loro liquidazione, e di provvedere sui richiami che i pensionati potranno fare contro la liquidazione medesima, saranno stabiliti per legge speciale, e finchè non sarà sancita detta legge si provvederà per decreto reale.

Art. 45. Ai militari attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge le norme di esse o della legislazione anteriore, secondo che il risultato riesca loro più favorevole.

Per l'effetto del paragrafo precedente e in relazione al terzo alinea dell' articolo 17, è valutato per servizio prestato il tempo trascorso nel grado di guardia marina di seconda classe anteriormente al ventitrè febbraio mille ottocento quarantuno, epoca dell'ultimo regolamento della regia scuola di marina.

Art. 46. I militari giubilati per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne dell'ultima guerra, le vedove e figli di militari che fossero morti nella guerra medesima, o per conseguenza immediata di essa, saranno ammessi a godere delle disposizioni di questa legge, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero già provvisti allo stesso titolo, in virtù di anteriori provvedimenti del governo.

Art. 47. Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affidamento.

Art. 48. La pensione dei macchinisti continuerà ad essere regolata sulle basi del regio brevetto del cinque aprile mille ottocento quarantacinque, sino a che non venga altrimenti provveduto.

Art. 49. Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servizi eminenti e straordinari resi alla patria.

Art. 50. Gli individui appartenenti ai corpi ed amministrazioni della regia marina, i quali all' epoca della promulgazione della presente legge, avessero retribuito alla cassa invalidi per un termine non minore di dieci anni, continueranno a tramandare alla loro vedove ed orfani il diritto alla quota di pensione determinata dai regolamenti marittimi sino ad ora vigenti; come pure a questi ultimi, se del sesso femminile, il diritto al sussidio finchè rimangono in stato nubile.

Art. 51. La tabella delle pensioni annessa alla presente legge sarà per l'avvenire applicata anche a tutti quegli impiegati che, a tenore di speciali regolamenti, hanno per assimilazione diritto alla pensione stabilita per un grado militare, seguendo per la durata del servizio le norme segnate nei medesimi regolamenti.

Per l'effetto della presente legge restano abrogate le leggi e le disposizioni anteriori concernenti le pensioni di ritiro della regia marina.

Il nostro ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 20 giugno 1851.

Vittorio Emanuele   *Cavour.*

Tabella *delle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado dei corpi della regia marina.*

Ammiraglio, minimum 6,000, aumento per ogni anno di più di servizio o campagna ll. 100, maximum ll. 8,000.

Vice-ammiraglio - luogotenente generale, id. 4,200, id. 90, id. 6,000.

Contrammiraglio - maggior generale, id. 3,300, id. 60, id. 4,500.

Capitano di Vascello - colonnello, id. 2,700, id. 45, id. 3,600.

Capitano di fregata - luogotenente colonnello, id. 2,160, id. 42, id. 3,000.

Capitano in 2° di vascello - maggiore, id. 1,800, id. 35, id. 2,500.

Luogotenente di Vascello - capitano - primo piloto - piloto di 1.a classe, id. 1,400, id. 25, id. 1,900.

Sottotenente di vascello - luogotenente - piloto di 2.a classe, id. 920, id. 24, id. 1,400.

Guardia marina di 1.a classe - sottotenente - primo capo cannoniere - primo nocchiere - piloto di 3.a classe, - segretario dei dipartimenti, id. 720, id. 22 50, id. 1,170.

Nocchiere di 1.a classe - capo-mastro d'officina di 1.a classe, id. 540, id. 15, id. 840.

Nocchiere di 2.a e 3.a classe - capo cannoniere di 1.a e 2.a classe - 2° piloto di 1.a e 2.a classe - bass'uffiziale di maggiorità - mastro d' ascia di 1. e 2.a classe - Capo-mastro di officina di 2.a classe, id. 450, id. 15, id. 750.

Capo cannoniere di 3.a classe - mastro d'ascia di 3.a classe - 2° capo-mastro d' officina di 1.a classe - sotto-aiutante di contabilità - mastro-veliere di 1.a classe - furiere maggiore - capo-guardia di batteria — capo - musica — tromba maggiore - tamburino maggiore, id. 360, id. 14 50, id. 650.

2° Nocchiere - 2° capo cannoniere - 2° capo-mastro d'officina di 2.a classe - guardiano d'arsenale - mastro-veliere di 2.a e 3.a classe - 2° mastro d'ascia - 2° mastro calafato - 2° mastro armaiuolo - sergente furiere - allievo piloto - sergente - capo sarto - capo calzolaio - guardia batteria di 1.a e 2.a classe - alcaide delle torri - capo-tromba - infermiere maggiore - quartier mastro - patrone di pontone - caporal maggiore - caporal furiere, id. 300, id. 11, id. 520.

Caporale - suonatore - trombettiere - armaiuolo del corpo real navi - guardiano delle torri di 1.a e 2.a classe - guardia palazzo - infermiere, id. 220, id. 9, id. 400.

Operaio di 1.a e 2.a classe della maestranza - sotto-caporale - tamburino - marinaro - cannoniere - soldato - vivandiere - mozzo - caporal prevosto, id. 200, id. 7 50, id. 350.

Torino, il 20 giugno 1851.

Il ministro segr. di Stato
di marina, agricoltura e commercio
C. Cavour.

Roma, 10 *luglio.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto.*

Vi sono in Europa delle quistioni complicate, ma nessuna tanto quanto quella romana. Essa si riduce frattanto al timore che hanno il papa ed i cardinali dell'esercito francese.

Il governo francese raddoppia la premura e lo zelo contro i mazziniani, egli aumenta il suo esercito che da meno di 9,000 uomini sarà presto portato, a 14,000, ma il papa è così poco sensibile a questa cura di Luigi Bonaparte per la sua conservazione, che ogni giorno sta sulle mosse per fuggirsene.

La sua villeggiatura a Castel Gandolfo diede qualche pensiero al generale Gémeau. Questa città pontificale fu ridotta in cattivo stato dagli ufficiali spagnuoli dell'esercito di Cordova nel 1849 che vi si stabilirono. Tutto è guasto, gli appartamenti puzzano di pippa e di cigarri. Era sorprendente che Pio IX andasse ad abitarla.

Pure egli vi andò. Allorchè il generale Gemeau lo conobbe, ed allorchè seppe che il re di Napoli vi era giunto sbarcando a Porto d'Anzio, egli temette una nuova fuga a Gaeta.

Gémeau sentì subito il bisogno di andare ad offrire i suoi omaggi a S. M. siciliana. Ma la verità è che dopo qualche tempo egli riceveva numerosi dispacci dall' ambasciatore francese a Napoli. Forse era avvertito delle negoziazioni del Nuncio apostolico a Caserta.

Il suo viaggio a Castel Gandolfo fu dunque fatto ben più per osservare il papa, che per complimentare il re Ferdinando.

Bologna, 14 *luglio.* — Leggesi nella *G. di Bologna*:

S. E. l'I. R. sig. governatore civile e militare, comandante l'ottavo corpo d'armata, tenente-maresciallo conte Nobili, partiva stamane di qui diretto per la Toscana, ed indi per Modena, onde ispezionare le II. RR. truppe.

ESTERO.

GRECIA. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino.* — Secondo la nostra corrispondenza di Atene dell'8, il progetto di legge intorno i *libretti* dei navigli mercantili ellenici doveva essere presentato alla Camera entro la settimana dal ministro della giustizia. Ci si assicura che tale provvedimento fu accolto assai favorevolmente nel paese che lo chiedeva da lunga pezza; tutte le Camere di commercio si diedero premura di trasmettere al governo la loro adesione al progetto. Infatti (osserva il citato corrispondente) era questo l'unico mezzo onde serbare la fama della marina greca, soverchiamente compromessa, e garantire ad un tempo il commercio dai danni che potrebbero derivargli dai troppo frequenti casi di baratteria. Si dà per positivo che parecchi capitani o armatori saranno costretti ad abbandonare i loro navigli, avendo debiti che superano del doppio o del triplo il valore dei loro averi, ma quelli che rimarranno andran sottoposti ad uno stabile ordinamento, e i capitalisti sapranno come regolarsi.

Si narrano nuovi atti di brigantaggio commessi nella Grecia occidentale. La banda diretta da Calamata continua a infestare quel paese. Ultimamente avvenne una depredazione anche nei dintorni di Sparta, nel Peloponneso; il corriere di quel luogo fu aggredito e derubato, e si lacerarono tutte le lettere che ei portava. I masnadieri avevano già arrestato e svaligiato più di ottanta viaggiatori, allorchè avendo un distaccamento che ivi passava tirato alcuni colpi di fucile, coloro si diedero a fuggire. — Da quattro giorni il caldo è eccessivo in Grecia.

SPAGNA. — Madrid, 9 *luglio.* — L'ultima seduta del Senato è stata molto interessante. Il sig. Lopez ha creduto di dover interpellare il ministero sopra varii punti rilevantissimi, sulle elezioni, la stampa periodica ed il concordato. Il ministro dell' interno si è incaricato della risposta, e l' ha fatto nella maniera la più convenevole e la più completa. Il governo desidera la libertà nelle elezioni, e la riforma nelle leggi della stampa periodica, e sotto questo duplice rapporto è pienamente d' accordo con tutti gli uomini francamente amici del governo costituzionale, a qualunque partito essi appartengono.

In quanto al concordato, è un risultato il quale, appena sarà esaminato attentamente, non potrà che essere causa di lode per la circospezione del ministero.

Ministro degli affari esteri. Il signor di Miraflores ha detto che tutti i documenti relativi alle negoziazioni che hanno preceduto il concordato non sono pronte. Il governo si occupa attivamente per farli copiare, e ben presto quella serie di documenti potrà essere presentata.

Il signor Infante, in seguito a questa dichiarazione categorica ha aggiornato una interpellanza che si era proposto di fare intorno ai concordati.

Finalmente il signor Madoz ha terminato il suo interminabile discorso.

Nella seduta di quest'oggi, ed alla partenza del corriere, il signor Bermudez de Castro entrava a svolgere nozioni tecniche sopra il regolamento del debito.

È probabile, che dietro una risposta del presidente del consiglio, o di un membro della commissione ai signori Madoz e de Castro, la discussione generale sia chiusa.

BELGIO. — Bruxelles, 13 *luglio.* — La Camera dei deputati, siccome l'avevamo già annunziato, si è occupata quest'oggi della petizione dei raffinatori di Anvers, di cui abbiamo fatto conoscere lo scopo.

Si sa già che le conclusioni della commissione tendevano al rinvio di questa petizione al ministro delle finanze. Esse sono state adottate senza opposizione, dopo una breve conversazione tra i signori ministro di finanze, Loos, de Lacoste, Coomans, Manilius e di Mérode. Noi non abbiamo a segnalare altro di questa conversazione che la dichiarazione esplicita del signor ministro di finanze che, cioè, il governo non pensava per nulla a modificare la legge del 18 giugno 1849: che esso la considera come buona, e che la farà strettamente eseguire. Se conseguentemente un nuovo *deficit* si dimostrerà nei fondi dell'erario, la rendita sarà elevata.

Noi felicitiamo grandemente il sig. ministro delle finanze di questa dichiarazione categorica. (*Indépendance Belge*).

— Togliamo dall' *Indépendance Belge* la nota seguente:

Alcuni giornali continuano a pubblicare dei lunghi dettagli o veri o supposti sopra tutti i passi, le intenzioni e gli atti di madama di Bocarmé, dando ai loro racconti un colore per lo più malevolo. Questi dettagli noi non ci crediamo in dovere di riprodurli, ed aggiungeremo ancora, che duriamo fatica a comprendere un simile genere di pertinacia, con cui questi giornali perseguitano una donna dopo di essere stata dichiarata innocente dal giurì. Essi agiscono ancora tanto meno convenientemente, in quantochè sanno di non doversi mai aspettare nè una smentita, nè una rettificazione, nè una protesta; la situazione nella quale si trova la persona intaccata imponendole un assoluto silenzio.

Vi ha dunque, ci sembra, un dovere, una obbligazione morale per la stampa la quale rispetta se stessa, di non propagare dei fatti i quali non offrono d'altronde alcun carattere di autenticità.

AFRICA. — Algeri, 6 *luglio.* — Il cerchio di Djidjelli è completamente sottomesso ed organizzato. Il generale di S.t Arnaud si porta attualmente sopra Collo, esigendo che sia riconosciuta la nostra autorità.

FRANCIA. — Si va spargendo la voce che una inchiesta sul genere di quella che fu fatta a proposito del signor Colfavru sia operata per il sequestro del 12 bollettino del *comitato di resistenza.* Il *comitato socialista della Senna* sospettando che un suo membro tenesse relazioni colla polizia si è proposto d'invigilarlo nella sua condotta, nei suoi mezzi di sussistenza e nei luoghi dove dirigerà i suoi passi.

— Il consiglio dei ministri si è radunato all'Eliseo sotto la presidenza del signor Luigi Bonaparte. Si sono intrattenuti moltissimo, per quanto ci si assicura, del pellegrinaggio fatto a Claremont da tre capi influenti del partito legittimista. Alcuni membri del gabinetto si sono espressi con tale energia a questo riguardo, da lasciar trapelare quanto poco abbia da essere l'armonia nelle varie parti revisioniste, nel momento in cui si aprirà questa discussione. (*Journal des Faits*).

— Scrivono al *Lombardo-Veneto da Ferney-Voltaire* 11 *luglio.*

Io vi scrivo da questo Vaticano dell'antipapa Voltaire.

Ferney-Voltaire è un villaggio di 1,200 abitanti creato da Voltaire, or sono presso poco cento anni, quando egli acquistò il castello nel quale mi trovo. Quest' abitazione non è tanto grande quanto potrebbe farlo credere la fama strepitosa del secolo scorso. Essa ha un solo piano. La facciata è lunga, ma il castello non ha la menoma larghezza. Di dietro trovasi il giardino con un bosco abbastanza tetro, dove mostrasi un grande albero che Voltaire piantò colle sue mani. Il sig. David di Septmoncels fu obbligato di farlo circondare di una siepe per salvarlo dal fanatismo degli Inglesi che toglievano pezzi di scorza come reliquie.

La camera da letto ed il gabinetto da studio di Voltaire sono situati al piano terreno. Il gabinetto riferiva per una porta sulla terrazza, dove il poeta passeggiava nelle ore di meditazione.

È là ancora ch'egli si toglieva all' importunità dei visitatori, perchè nel secolo scorso Ferney era lo scopo del viaggio di molti illustri personaggi. Essi erano alloggiati e trattati nel castello; ma non era facile di vedere il castellano, che pensava alla posterità e non desiderava passare il suo tempo nelle conversazioni coi suoi ammiratori.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *luglio.* — Ci viene assicurato che i governi della Francia e dell' Inghilterra hanno creduto dover protestare presso la Dieta germanica contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati, e contro il mantenimento delle provincie di Prussia e di Posen che ne fanno parte fin dal 1848. Il governo prussiano che aveva anteriormente manifestato l'intenzione di ritirare queste provincie dalla Confederazione, si è inteso col governo austriaco per dichiarare a questi due gabinetti che la soluzione di queste due questioni era un affare puramente interiore, e che per conseguenza non si tollererebbe alcuna intervenzione straniera al loro riguardo. (*Gazz. di Prussia* 12 *luglio*).

Berlino, 11 *luglio.* — *(Corrisp. particolare)* -- Alcuni giornali francesi hanno parlato in questi ultimi tempi di un preteso trattato che sarebbe stato conchiuso fra la Russia, l'Austria e la Prussia relativamente agli Stati d'Italia, e che a questo proposito si sarebbero fatte delle comunicazioni a parecchi gabinetti d'Italia. In quanto alla Prussia, un simile trattato non esiste affatto.

— Il governo danese si è pronunciato formalmente contro la protestazione del duca di Augustenburg, atteso che questi è schleswighese; che i suoi beni sono nello Schleswig, e che la Dieta germanica non è competente per istatuire sugli affari dello Schleswig.

Il ministero prepara in questo momento un progetto di legge che ha per oggetto di ristabilire il bollo dei giornali.

Berlino, 12 *luglio.* (Dispaccio telegrafico). — Tutte le voci sparse di una crisi ministeriale sono completamente senza fondamento. (*Allgemeine Zeitung*).

Monaco. — In quanto alle parole pronunciate ultimamente dal signor Knapp, consigliere di Stato, nella Camera wurtemberghese, che la Baviera cioè volesse probabilmente abbandonare lo Zollverein; si legge nella *Nuova Gazzetta di Monaco* come cosa certa « che il governo bavarese nè conosceva l'inclinazione del Wurtemberg a fare un tal passo, nè prendeva allarme a questa idea. » (*Idem*).

Stuttgart, 11 *luglio.* — Havvi una straordinaria attività ne' nostri ministeri e quasi giornalmente hanno luogo delle sedute del consiglio secreto e del ministero intiero. Gli oggetti principali di queste sedute sono, oltre i progetti di legge da presentarsi alle prossime assemblee della Camera, i *cambiamenti nelle cose postali e la questione doganale.* (*Id.*)

AUSTRIA. — Vienna, 8 *luglio.* — Qualche giornale di Berlino ha annunziato che il duca regnante di Brunswich era venuto qui per sposare una principessa austriaca. Noi non crediamo che i progetti del duca si rivolgano da questa parte. Infatti la fidanzata del duca non potrebbe essere che l'arciduchessa Maria Carolina, figlia dell'arciduca Carlo che è nell'età di 26 anni e abbadessa del convento delle Dame inglesi a Praga. Sappiamo da sorgente degna di fede, che non esiste alcuna quistione di cambiare questo rapporto. Il duca cerca di mettere il nostro gabinetto nell'interesse delle sue intenzioni, attesochè una risoluzione federale esclude i discendenti dalla successione al ducato di Brunswich, fra i quali vi è il duca Carlo suo padre, il maggiore dei figli. Il nostro gabinetto è disposto a secondarli perchè un matrimonio del duca impedirebbe la riunione del Brunswich all'Annover, ed impedire ciò è il primo sforzo della politica austriaca. (*Gazz. di Breslavia* 11 *luglio*).

— 9 *luglio.* — Abbiamo saputo che il governo austriaco ha accordato ai vascelli nazionali con bandiera holsteinese i medesimi riguardi nei porti dell'impero come ai vascelli danesi. La Russia pure ha fatto una dichiarazione analoga. (*Idem* 12 *luglio*).

DANIMARCA. — Copenhaghen, 10 *luglio.* — Siccome la crisi ministeriale non è ancora terminata, il giornale *Middagposten* crede che la lista del nuovo gabinetto è stata mandata a S. Pietroburgo per ottenere l'approvazione dell'imperatore. Il re, il principe ereditario ed il principe Federico di Assia hanno assistito oggi alla festa anniversaria della società reale dei carabinieri e della fraternità danese. I ministri di *Moltke* e *Bardenfleth* erano presenti. Alle felicitazioni che furono indirizzate al re questi rispose che resterebbe sino alla morte fedele alla sua divisa di *porre la sua forza nell'amore del popolo*. Aggiunse poi che sapeva bene che possedeva e possederebbe sempre l'amore dei danesi tanto che adempirebbe i doveri che il suo stato gli imponeva.

(*Boersenhalle*).

DECESSI *del* 16 *luglio in Torino.*
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3127.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	3,579
S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano	L.	500
Conte e contessa Alfieri	»	100
Dallosta notaio	»	5
Gattino avv. Giuseppe	»	50
Carlo Faldella	»	2
Conte Siccardi	»	20
Professore Peyretti	»	2
Sir Ralph Abercromby ministro di S. M. Britannica a Torino	»	50
Cav. Scotti generale	»	50
Impiegati della direzione e dogana principale di Torino	»	35
Una persona	»	45
Contessa Ottavia Masino di Mombello nata Borghese	»	30
Paleocapa ministro dei lavori pubblici	»	50
Barbavara cav. Luigi, primo ufficiale al ministero dei lavori pubblici	»	20
Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.		
Di Pollone	»	50
G. A. Cotta	»	50
Alessandro Casana	»	50
Giuseppe Brun	»	50
Romualdo Cantara	»	15
Angelo Abbene	»	15
Giovanni Batt. Tasca	»	25
Giacomo Rey	»	25
per G. Riccardi G. Ferrero	»	15
G. Paolo Laclaire	»	30
G. Guglielmo Racca	»	50
Pietro Bonaventura Cerrutti	»	15
G. Lorenzo Cantù	»	15
C. Mosca	»	15
Avv. G. Ferrero segr.	»	5
		1364
Totale		4,943

Ci viene assicurato che il municipio di Torino concorrerà alla sottoscrizione. Ne lo lodiamo del generoso esempio, che speriamo sarà imitato dagli altri municipii dello Stato, a' quali non può a meno di star a cuore il lustro della patria e il bene degli operai.

Iersera la Commissione tenne la sua prima adunanza. Discussi i modi migliori per dare stimolo all'impresa e per avviarla e compierla degnamente, la commissione deliberò di scrivere alle Camere di commercio ed ai municipii, ne'quali sono industrie ed opificii, invitandoli a concorrere e far concorrere i cittadini generosi alle offerte per gli operai. Dopo di ciò la commissione si divise in due sotto-commissioni, una delle quali dovrà questa sera proporre le categorie delle industrie, dalle quali debbonsi scegliere i delegati per Londra in numero proporzionato all'importanza relativa di quelle, e dei mezzi che si avranno; l'altra dovrà domani proporre le discipline per l'ammissione e per la spedizione.

Il *Risorgimento* prega tutti i suoi associati a favoreggiare la sottoscrizione, facendo notare che il tempo utile stringe.

Genova, 17 *luglio.* — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Non senza ragione la nostra Genova fa plauso alla commissione testè istituitasi in Torino per raccogliere sottoscrizioni onde inviare operai nazionali a visitare l'esposizione di Londra. Nel mentre che formavamo i più caldi voti affinchè i nobili e generosi sforzi della suddetta commissione trovassero eco in ogni parte dei regi Stati, ci venne a notizia che l'intendente generale convocò questa Camera di commercio perchè avvisasse dal suo canto ai mezzi più acconci per qui aiutare l'opera così bene iniziata in Torino. Il culto delle arti e delle industrie nazionali è troppo vivo nell'animo de' genovesi perchè essi non secondino con sollecitudine e generose offerte un pensiero che tende a rappresentare degnamente in quella solenne esposizione l'onore del paese.

— E la redazione del *Corriere Mercantile* sottoscrivendo per lire 20 dice:

Il municipio di Genova concorre all'utile e generoso scopo, avendo il consiglio generale deliberato in una delle ultime sedute che il consiglio delegato si serva compatibilmente alle strettezze finanziere dei fondi casuali posti a sua disposizione.

Gl'intrighi degli avversari del nostro prestito a Londra furono pienamente vinti. Alla borsa di lunedì 14 corrente, giorno della liquidazione, le nostre rendite si negoziarono facilmente al prezzo d'emissione. Quelli che hanno tentato di far andar fallita l'operazione, vendendo lo scoperto persino al 3 per 0|0 di sconto, ne saranno così per una buona perdita.

Francia. — *Assemblea legislativa. Continuazione della tornata del* 14 *luglio.* — Il signor Mornay, che prendeva la parola al punto in cui abbiamo lasciato ieri la discussione sulla revisione della costituzione, si oppone alla revisione; non è già che egli sia repubblicano, egli mancherebbe agli impegni precedenti, al suo passato che lo determinava in febbraio 1848 a rischiare la sua vita per salvare una nobile e infelice famiglia *(interruzioni)*. Ora il tempo non gli sembra opportuno. La revisione oggi non sarebbe la repubblica nè la monarchia, sarebbe una nuova Costituente con tutte le quistioni irritanti, che si travagliò tanto a scartare nel 1848.

Il presidente. Il generale Cavaignac ha la parola (*movimento prolungato*). Cavaignac si dirige alla tribuna.

Voci diverse. A domani! A domani!

Cavaignac. Vengo a confutare M. di Falloux il quale ha domandato la revisione per la monarchia, citando gli esempi della storia che mostrano come spesso si sia passato da uno ad altro governo. Sorprende il vedere come la storia non abbia altro fatto apprendere a così bella intelligenza!

Le conquiste del passato non furono mai durevoli perchè fatte da' partiti a danno dei partiti (*benissimo! a sinistra*); ma noi non vogliamo proporvi il governo di un partito, non vogliamo la repubblica perchè è la nostra idea, ma perchè è il governo di tutti! (*Benissimo*).

Voi volete ristaurare la monarchia ma non ci avete detto con quali elementi l'avreste sostenuta: questo bisognava dirci.

La monarchia viveva del suo diritto, di se stessa, ed ha reso grandi servizi pel passato; ma il giorno in cui fu proclamata la sovranità popolare essa ha cessato di esistere.

Non è già che io creda a una repubblica di diritto divino per ciò che credo alla sovranità popolare; si è inventata questa frase, e mi si è attribuita l'idea, perchè si sa che in Francia le cose di diritto divino hanno poco credito. Io ho detto soltanto che la repubblica non dovea tollerare la dubitazione sul suo principio; poichè nessun governo che ne tolleri la discussione saprebbe vivere.

Voi invocate l'onnipotenza nazionale, quando noi invochiamo la sovranità nazionale; ma si può in questo modo stabilire dei principii? La vostra onnipotenza nazionale è quella delle rivoluzioni, quella dei fatti, quella che poteva uscire dal 15 maggio, e contro la quale abbiamo sempre protestato. (Il sig. Larochejaquelein domanda la parola).

Dopo avere risposto al signor di Falloux io tratto brevemente la quistione stessa della revisione. Altri la domandarono per migliorarla, altri per distruggerla.

I primi non considerano che il tempo non è opportuno, che il paese non è in calma. I secondi vogliono esercitare una rappresaglia, contro la quale dobbiamo opporci, perchè immaginano che lo stabilimento della monarchia sia stato un attentato.

Noi consentiamo alla revisione, quando non avrà dietro di sè la monarchia (*viva approvazione a sinistra).*

Il seguito della deliberazione è rinviato a domani.

La seduta è levata a ore 7 1|2.

Tornata dei 15.

Coquerel parla in favore della revisione, quand'anche ne dovesse uscire la rielezione del presidente. È probabile che questi rimanga al potere, perchè già lo possiede: non piccolo vantagio nella Francia faticata di tante mutazioni, e desiderosa di stabilità, e perchè v'ha in Francia un nome solo conosciuto da tutti i contadini. Se non si approva la riforma della costituzione il presidente sarà rieletto più probabilmente, perchè si atteggerà da martire. Se si farà un'elezione inconstituzionale, conchiude col votare per la revisione perchè un solo personaggio può violare la costituzione ed è la Francia.

Grevy sostiene che la riforma non è altra cosa che una protesta contro la repubblica, un'occasione di alzar bandiera contro bandiera. La parola *revisione* è menzognera, è il coronamento della lotta tra la repubblica ed i suoi avversari. Ed in ogni caso non s'ha da affidare la riforma della Costituzione al corpo mutilato degli elettori. L'opera di 10 milioni di cittadini non dev'essere riformata da 5 o 6. Non è il caso di rimettere alla nazione la cura di decidere sulla sua sorte.

L'oratore dice di opporsi alla proposta anche perchè i cittadini furono privati del diritto di riunirsi, di comunicarsi i pensieri. Erasi almeno conservato il diritto di riunione elettorale, e quest'eccezione altresì fu soppressa. Non si possono comunicare i pensieri coll'affissione, che è proibita, nè coi giornali impacciati da tanti obblighi di gerenti, di cauzioni, di bollo. Il governo, mentre c'impedisce di operare, lascia poi ogni libertà a'suoi amici. Ecco ciò che è più vituperevole. Del resto la costituzione non fu ancora sperimentata, le leggi organiche restano ancora a farsi, onde non è il caso di riformarla.

Ripresa la seduta il presidente annuncia che il signor Grevy continuerà il suo discorso domani. Il signor Poujoulat ha quindi la parola, e dà lettura d'una lettera del gen. Magnan, comandante della divisione militare di Strasbourg con la quale dà la dimissione da rappresentante della Senna. Il signor Poujoulat occupa la tribuna, ma la sinistra protesta lungamente e domanda la parola pel sig. Michel de Bourges, il quale risponde al discorso del signor Cavaignac, e precisamente a quanto disse — *che la repubblica non poteva esser discussa.* — Egli pensa coi suoi, e senza pretendere di essere grandi uomini di Stato, che la repubblica debba essere discussa, e che sia questa la sola forma di governo che ammetta ogni genere di discussione. Dice che la massima del gen. Cavaignac è una massima che conviene alla monarchia. L'oratore fa quindi l'elogio della rivoluzione del 1848, e ravvicinando le date delle diverse rivoluzioni dice che si confondono tutte in una, anche il 1793 (*energiche esclamazioni*). *Se onoro gli eloquenti girondini che fondarono la repubblica, ammiro anche i montagnardi superbi che salvarono la Francia (interruzioni e rumori*). L'oratore mette quindi in opposizione i legittimisti e gli orleanisti, e dà lettura d'un passaggio del testamento di Luigi Filippo, nel quale riconosce la rivoluzione del 1789 come un fatto glorioso di cui i suoi figli dovrebbero seguire le ispirazioni.

La seduta è aggiornata a domani, 6 ore e un quarto.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 14 luglio.

Per forza di una di quelle reazioni di temperatura sì comuni a Parigi, il primo giorno della revisione è un pessimo giorno. — Piove ed è freddo.

L'esteriore dell'Assemblea non presenta una fisonomia più animata dell'ordinario. — Non vi sono truppe, e sulla piazza Bourgogne un centinaio di curiosi al più appoggiati alla statua della libertà, che si prendono l'innocente soddisfazione di contemplare la facciata del palazzo legislativo. -- Ma all'interno fin dal mezzogiorno le tribune pubbliche rigurgitano di spettatori. -- Le dame vi sono in grande maggioranza, e in tutta la squisitezza della loro eleganza.

Le consegne date sabato sono eseguite severamente, e nessuno è ammesso senza produrre il biglietto, che per un titolo qualunque lo fa appartenere al servizio della pubblicità. -- I rappresentanti passeggiano lungo tempo con ansietà nei corridoi.

Finalmente a due ore soltanto è aperta la seduta non ostante la fissazione dell'ordine del giorno.

Dopo il deposito di qualche petizione, il signor Dupin presidente prende la parola per raccomaadare la moderazione agli oratori.

Codesta allocuzione viene accolta col maggior favore; la parola viene quindi data al signor Payer repubblicano moderato, il quale apre il dibattimento con un discorso insignificantissimo.

Ma ecco che il signor Falloux gli succede alla ringhiera.

L'oratore fa un quadro funesto della malattia che divora la Francia, e propone un rimedio radicale: « Si volle fare una repubblica, « ma non si fa con delle circolari e dei com« missarii una repubblica; si fa con costumi « e con virtù repubblicane. Così pure non si « crea un'autorità a forza di compressione e « di leggi di stato d'assedio, ma con delle ge« nerazioni disciplinate, sommesse e credenti. « La Francia dunque è in uno stato di tran« sizione, nient'altro. »

Bisogna escirne, ed io vi propongo a dirittura la monarchia! Se voi non accettate questo rimedio, dovrete assistere un giorno alla suprema lotta di due barbarie, l'ultima anarchia lottante contro l'ultima compressione. Poichè, intanto che voi proclamate essere l'insurrezione il più santo dei doveri, la Russia, essa, codesto Ercole in culla, proclamerà, e ben presto, essere le coalizioni i più santi dei trattati.

Questo discorso pronunciato solennemente è stato silenziosamente ascoltato. La sinistra ha lasciato passare le proposizioni monarchiche dell'oratore con una cortesia a cui il sig. di Falloux ha reso omaggio sul finire del suo discorso.

La seduta fu sospesa per un quarto d'ora appena il sig. di Falloux abbandonava la tribuna, e varii crocchi animatissimi si sono fatti nell'emiciclo.

Il signor Thiers, che lungo il discorso si è molto agitato, ha manifestato il suo dolore di non poter rispondere in nome della monarchia costituzionale a questo manifesto della monarchia assolutista. Conoscerete la falsa posizione del signor Thiers: egli fa votare i suoi amici contro la revisione, mentre egli medesimo vota in favore.

Il signor de Mornay orleanista sale la tribuna dopo il signor de Falloux, e fa un discorso sgraziatissimo; in una quistione così palpitante non arriva nemmeno a cattivarsi l'attenzione dell'Assemblea.

Il signor generale Cavaignac è chiamato alla tribuna alla sua vece: ma sono quasi le 6, e l'Assemblea parendo stanca, esita; ciò nulla meno dopo aver scambiate alcune parole col signor Bixio (ritornato sono alcune ore solamente) sale la tribuna. L'onorevole generale si propone di giustificare la sua famosa teoria del diritto divino della repubblica, anteriore e superiore pure alla volontà nazionale. Il generale è da un quarto d'ora alla tribuna, il suo pensiero non si esterna che con difficoltà; ciò non pertanto è ascoltato con profonda attenzione.

La seduta assorbe naturalmente tutti gli interessi della giornata, e vi sono pochissime notizie.

Vi è però un incidente assai piccante: in mezzo alla folla che si stringeva nella sala delle *quattro colonne*, tre montagnardi i signori Nadaud, Beaune e Labrousse hanno riconosciuto il signor Luciano Delahodde, celebre per le sue scappate colla polizia. Essi gli sono andati incontro intimandogli di abbandonare il palazzo legislativo. Delahodde avendo dichiarato di non riconoscere in loro autorità veruna, hanno invocato questi sigg. l'intervento del signor Baze questore, il quale ha mandato un commissario di polizia con un ordine di farlo uscire di palazzo e di proibirgli per sempre l'entrata.

Parigi, 15 *luglio.* — La discussione della revisione aveva eccitato ieri sera la curiosità dei parigini più che non si aspettava: i giornali che ne davano il rendiconto furono subito presi dalla borghesia commerciante; le *blouses* comprarono pochi numeri. — Il discorso Cavaignac fu poco gustato dai repubblicani della vigilia: quello del sig. Mornay ha vivamente punto l'Eliseo; il sig. Montalembert si è incaricato di far risaltare gli attacchi del rappresentante orleanista.

Una parte dei membri della sinistra, riunita ieri sera, ha raccomandato di nuovo la calma, e la dignità, felicitando il partito di avere compreso così bene i suoi doveri durante tutta la prima seduta.

In una riunione della *via di Rivoli*, si sarebbe proposto di fare ogni sforzo per ottenere dopo domani, giovedì, la chiusura della discussione sulla revisione; questa proposta sarebbe stata respinta. L'affluenza dei curiosi è ancor più considerevole di ieri; le dame hanno ancora la maggioranza: si rimarcano anch'oggi brillanti *toilettes.* Due incidenti hanno turbato la seduta. L'uno è il male che è venuto all'oratore Grevy per debolezza, l'altro è la dimissione da rappresentante data dal generale Magnan per prendere il comando dell'armata di Parigi non avendo il generale Castellane, secondo dice il *Messager de l'Assemblée,* potuto risolversi ad accettare le condizioni dell'Eliseo.

Berlino, 12 *luglio.* — Parecchi giornali annunziano officialmente che il consiglio di Stato sarà riorganizzato nella sua forma primitiva. Un dispaccio telegrafico giunto da Francoforte ci fa sapere che i documenti e processi verbali ed altri lavori della Conferenza di Dresda sono stati comunicati alla Dieta germanica che ha nominato cinque commissioni.

Il progetto di legge concernente la libertà della stampa, concertato fra la Prussia e l'Austria è terminato, e sarà quanto prima comunicato alla Dieta.

Si scrive da Flensburg che l'Assemblea dei notabili ha terminate le sue deliberazioni.

-- La questione di sapere se le provinci di Prussia e di Posen debbano sortire dalla Confederazione germanica è stata, pochi dì fa, l'oggetto di una negoziazione fra il principe di Schwartzemberg ed il conte di Arnim, ambasciatore di Prussia alla corte di Vienna. Il conte avrebbe dichiarato che per finirla con tutte le combinazioni rivoluzionarie degli ultimi anni la Prussia aveva risoluto di far uscire queste due provincie, non che l'esecuzione di questo progetto dipendeva dal partito che l'Austria prenderebbe in quento all'entrata di tutti i suoi Stati nella Confederazione. Il principe di Schwartzenberg richiesto dal conte d'Arnim di dargli una risposta categorica, gli avrebbe dichiarato che la Prussia poteva in questo affare agire a suo grado, e che l'Austria si riservava la facoltà di farne altrettanto. Così dice la *Gazz. Costituz. della Boemia.*

Stuttgard, 13 *luglio.* — Il governo ha fatto distribuire in tutte le caserme un discorso pronunciato nel 1849 dal sig. Donoso Cortes di Valdegamas, che aveva per oggetto lo sviluppo di questa idea che *il ritorno al cattolicismo poteva solo salvar il mondo.* L'oratore aveva caratterizzato questo ritorno - un ritorno *dalla libertà all' autorità.* É cosa degna di osservazione che un discorso pronunciato da un oratore cattolico sia stato distribuito a soldati protestanti. (*Gazz. dell'Alem. settentr.*)

Flensburg, 9 *luglio.* — Ci viene assicurato che il principe di Schwarzemberg ha finalmente aderito alla domanda del governo danese, di far entrare nel sistema doganale della Danimarca non solo lo Schleswig, ma anche l'Holstein. Il signor Di Manteuffel vi ha pure aderito, ma a condizione di riservare tutti i diritti della Confederazione germanica.

(*Presse Libre* 12 *luglio.*)

S. Pietroburgo, 5 *luglio.* — Con un ukase del 6 giugno l'imperatore di Russia ha conferito al signor *Carlier prefetto di polizia a Parigi* l'ordine di S. Anna di seconda classe, colle insegne arricchite di diamanti, in testimonianza della sua particolare benevolenza.

(*Giorn. di Pietroburgo*).

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 18 *luglio.*

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p.0|0 god.	1 aprile 1 8.bre L.		
1831	» »	1 genn. 1 luglio »		
1848	» »	1 marzo 1 7.bre »	84 60	
1849-50	» »	1 genn. 1 luglio »	82 15	82 25
1851	» »	1 giugno 1 x.bre »		
1834	Obbligazioni	1 genn. 1 luglio »		
1849	»	1 aprile 1 8.bre »	937 50	
1850	»	1 febbr. 1 agosto »		
1844	5 p.0|0 Sardegna	1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz.	1 genn. 1 luglio L.		
» Banca di Savoia	»		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso	»		
Città di Torino (5 1|2 0|0	1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0	»		
Società-*Gaz* (sud)	1 genn. 1 luglio »		
Società-*Gaz* (nord)	»		
Incendii a premio fisso	31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano	1 genn. 1 luglio »	435	
Molini presso Collegno	1 giugno »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*
Augusta *a* 60 *giorni*	255		
Francoforte S. M. »	212		
Genova *sconto* »		4 p. 0|0	
Lione »	100 35		99 80
Livorno »			
Londra »	25, 17 1|2		25
Milano »			
Napoli »			
Parigi »	100 40		99 85
Roma »			
Torino *sconto* »		4 p. 0|0	

Borsa di Parigi *del* 15 *luglio.* — Il 5 0|0 aumentò di 40 cent. terminando a 94, 70 ed il 3 0|0 di 25 cent. terminando a 56, 65. A contanti, rispetto agli ultimi corsi d'ieri il 5 0|0 crebbe di 35 cent. a 94, 64, ed il 3 0|0 di 40 cent. a 56, 65.

Fondi esteri: il 5 0|0 piemontese (c. R.) aumentò da 84 20 ultimo corso d'ieri, a 84 50 ultimo corso d'oggi; in seguito discese a 84 35. L'antico prestito migliorò da 73 a 73 1|8 come pure il nuovo da 73 3|4 a 73 7|8.

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria Editrice
di ***CARLO SCHIEPATTI*** *in Torino.*

RACCOLTA
DELLE
OPERE MINORI
con annotazioni
e con la giunta d'argomenti inediti
DI
ALESSANDRO RIBERI

Torino 1851 — 2 bei volumi in-8 di più di 1000 pagine, con figure.

Prezzo Ln. 12.

In Milano e per tutto il regno Lombardo-Veneto vendibile presso i signori G. Brigola e Comp. *Librai.*

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.
Torino, Sabato 19 Luglio 1851.
Num. 1100.

RIVISTA.

Brevi notizie d'Italia, mancandoci i fogli napoletani e romani. Ma le corrispondenze dei giornali che non ponno essere sospetti d'eterodossia, ci insegnano come il re Ferdinando nella sua gita a Castel Gandolfo abbia *fatto piovere sulle popolazioni* dei paesi che ebbe a percorrere *i suoi benefizi.* Decisamente egli ha trovato il modo di far di quei paesi dello Stato romano un oggetto di invidia per i suoi del Regno.

Da Roma scrivono, che l'emigrazione continua, non ostante le opposizioni del governo. E narrano di famiglie cospicue, le quali poste nel bivio, antepongono l'esiglio indefinito al soggiornare più a lungo in patria col danno dei mali presenti e la minaccia dei pericoli avvenire.

Il 12 corrente fu inaugurato solennemente il nuovo tronco di strada ferrata *Maria Antonia* da Prato a Pistoia.

Le notizie francesi si compendiano tutte nella discussione dell'Assemblea. Oramai questo è l'affare capitale, la preoccupazione che assorbisce esclusivamente tutti i pensieri.

E ne fa prova la folla innumerevole che si accalca nelle tribune o pubbliche o privilegiate, ed omai poche tutte quante ed anguste al numero degli spettatori che ogni dì impazienti vi affluiscono. I nostri lettori trovano già nelle notizie del mattino il sunto dei discorsi, dei quali il *Moniteur* ci recherà domani il testo; laonde sarebbe superfluo il fermarci sopra di essi in questa rivista. Bensì una interrogazione sorge spontanea dalla lettura di questi dibattimenti. Quale ne sarà l'esito? Quale conclusione è predestinata a riassumerli, e concretarli? Il quesito è troppo superiore ad ogni umana previdenza perchè sia lecito a noi il cercar di dargli una soluzione, D'altronde finqui la battaglia è appena iniziata, e promette di durar a lungo; che certamente non vi è penuria di combattenti pronti a scendere nel non pericoloso agone. Epperò prima di pronosticare la vittoria, o la sconfitta, vuolsi attendere almeno che la forza e il valor rispettivo degli avversarii abbiano tutte avuto campo a mostrarsi. Massime se si conta, a quanto sembra, di lasciar che la discussione venga appieno esaurita, giacchè venne respinta la mozione fatta in una delle riunioni di deputati, di procurar cioè che dopo tre o quattro dì la discussione fosse chiusa e si andasse ai voti.

Però fuori dell'Assemblea non mancano i dabben uomini che si anticipano i piaceri del trionfo senza riflettere agli inconvenienti ai quali si espone chi fa i conti da solo. Così il 15, ricorrendo il giorno di S. Enrico, esso fu celebrato in parecchie chiese di Parigi con insolito zelo da una certa classe di persone.

Si vide un'abbondanza straordinaria di garofani bianchi alle bottoniere: sicchè in qualche luogo fu poi necessario lo intervento della guardia nazionale per isciogliere gli assembramenti ai quali avean dato origine quelle *candide* ostentazioni.

Annunziammo che si trattava di dare al generale Castellane il comando superiore delle forze militari di Parigi; ma pare che non riesci a mettersi d'accordo col presidente; tant'è che invece vien chiamato a quelle funzioni il generale Magnan rappresentante.

D'Inghilterra nessuna notizia politica importante. Il Parlamento sul principio dell'ultima tornata non trattò argomenti per noi notabili. Si crede che entro la seconda settimana d'agosto verrà prorogato.

L'Esposizione attrae sempre la gente a torme, e qualche giornale trae da taluno degli oggetti esposti argomento di considerazioni di politica internazionale, che per quanto possano parer eccentriche, non mancano di verità e di acume. Così il regno di Portogallo venne paragonato all'enorme diamante brutto che trovasi esposto nel palazzo di cristallo.

La Dieta germanica in questi ultimi giorni ebbe ad occuparsi di vari importanti negozi. Le fu recata la protesta del Senato di Amburgo contro le truppe austriache, e nominò una commissione che esamini e riferisca. L'Austria e la Prussia di comune accordo le proposero una legge per ordinare in modo anche più efficace del presente la polizia in tutti gli Stati della Federazione, motivandola sui pericoli che la demagogia va suscitando a tutti i governi colle segrete congiure e coi pubblici manifesti. Un'altra legge intesa a reprimere ed incatenare la stampa, deve pure venirle quanto prima proposta da queste medesime potenze. Il quale accordo così pieno e spontaneo in questo genere di provvedimenti, conferma la voce che lo stesso sig. Manteuffel sia omai per riescire insufficiente a frenare la cieca reazione che invade ora anche la Prussia, e che si è già manifestata colla ricostituzione dei circoli provinciali nelle forme antiche ed in altri atti, fra i quali pare che dovremo in breve annoverare anche quello del riordinamento del consiglio di Stato sopra le basi e secondo principii affatto anteriori alla costituzione.

Il ministero danese dicesi definitivamente costituito, ed i fogli tedeschi pubblicano i nomi dei nuovi ministri. I ducati vi sarebbero rappresentati ciascuno da un ministro speciale.

Madrid venne in questi giorni funestata da un terribile incendio, che appiccatosi dapprima ad un deposito di legna, guadagnò quindi l'ospedale maggiore, ed arse più case, continuando per quasi ventisei ore, e rimanendone vittime parecchie persone. La Regina mostrò in questa occorrenza un cuore molto sensibile e generoso; mandò larghissimi sussidi agli infelici che ebbero danni dal fuoco, offeferendo a tal fine le sue stesse gioie.

Nei giornali svizzeri troviamo che la commissione federale nominata per suggerire i modi più convenienti a tenersi onde mandare con frutto un certo numero di operai a Londra, pose fra le prime condizioni che scelgansi di preferenza fra i contre-maitres, e fra gli operai meccanici e disegnatori, come quelli i quali pare che siano forse soli in grado di trarre un vero profitto da quella gita.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Sentinella dell'Esercito*.

Riflessioni generali sugli eserciti e qualcuna speciale circa il nostro.

Le armate tutte hanno avuto come tre stadii ben differenti e marcati nella storia delle genti. Anticamente era la società stessa in massa che si ordinava militarmente, ora a difendere, ora a conquistar paese; e l'organismo sociale poggiando in allora sovra basi affatto diverse ed estranee al nostro odierno, ben pochi raffronti riguardanti le militari instituzioni si potrebbero stabilire fra quei tempi e questi essenzialmente diversi d'indole, di costumi e d'idee.

Nel medio evo, la milizia tutta quanta si divise per così dire dalla grande massa cittadina composta dei villici e della borghesia commerciale, chè altra borghesia non esisteva, e si restrinse nella nobiltà feudale, che conduceva in campo gli armigeri suoi, però con tali e tanti privilegi e diritti proprii di essa, che le grandi armate regolari, e per conseguenza le guerre lunghe e pertinaci divenivano inattuabili, sicchè ben soventi quegli stessi imperadori d'Alemagna che con grande apparato di guerra si calavano nella nostra Italia, erano costretti a rompere a mezzo gli ambiziosi disegni loro, perchè spirata la stazione obbligatoria del servizio militare i feudatarii ritiravano le loro genti, salvo a tornare in campo all'anno nuovo.

Solo nelle repubbliche italiane di quel tempo e per il corso di pochi secoli si organizzarono milizie cittadine che avrebbero voluto rammentare le antiche romane o greche, delle quali arieggiavano in qualche modo, ma a malgrado dello insistere del Macchiavelli in tale argomento, sottostavano di assai a quelle, sia per solidità d'organizzazione, che per disciplina.

Infine da Carlo VII di Francia in poi, introdottesi le milizie regolari e stanziali per conto e dipendenti direttamente dai governi, cotale usanza venne tosto dovunque adottata in Europa, la quale non l'ha più dismessa fino ad oggi. Ed a nostro credere, malgrado le lodevoli aspirazioni dei congressi della pace riuniti dal 1848 a questa parte successivamente a Brusselles, a Parigi, a Francoforte ed ora a Londra, l'Europa per un lasso indeterminato di tempo non la dismetterà per la ragione che un accordo europeo di rimettere ad un tribunale supremo e generale la soluzione delle grandi controversie politiche e sociali degli Stati e delle nazioni, è cosa per sua natura assai malagevole ed inattuabile, ed al postutto le grandi potenze non vi trovano il loro particolare tornaconto; ognuna di queste adunando in se stessa elementi sui quali si fondano aspirazioni e baldanze svariate di probabile superiorità sulle emule competitrici. D'altra parte, il giusto amore, anzi sacro diritto alla propria indipendenza, non permette poi a nessuno Stato, sia pure di secondo o di terzo ordine, il rimanersi inerme e senza alleati in mezzo ai grandi ed armati. Il disarmo adunque universale va attaccato al procedere della universale civiltà, incesso questo indefinibile, vasto, vago, soggetto a traversie, arresti e regressi di mille sorta, sicchè ne scendono egualmente indefinibili, vaghi ed incerti i risultati ultimi generali e positivi.

L'esercito adunque è tuttora negli Stati un alimento precipuo ed indispensabile d'ordine, di libertà e d'indipendenza, comunque siensi le forme politiche di reggimento; questi sono i principii giustificativi di sua esistenza, e così e non altrimenti va con giustizia apprezzato e considerato nella società.

Ed infatti la esperienza di tutti i secoli ha già dimostrato siccome senza il soccorso di un esercito bene organizzato ed agguerrito indarno i popoli abbian combattuto le forestiere prepotenze, ammantate come al solito di titoli e speciosi diritti ed appoggiate da armi forti per ordine e disciplina.

Nè la Sicilia nella età di mezzo senza il sussidio militare dell'aragonese e senza l'inglese al principio del volgente secolo avrebbe già prima tenuto fermo dopo i primi energici e vittoriosi impeti del vespro, e poi ripulsato le aquile napoleoniche con felice esito, nè l'America del nord senza le simpatie della Francia dal fiordaliso tradotte in fatti d'armi navali in sull'Oceano si sarebbe emancipata dal patronato d'Inghilterra, nè la Spagna senza lo esercito del Wellington avrebbe così gloriosamente lottato contro alla potenza di Bonaparte, nè la Grecia senza la coalizione europea, a danno dei suoi nemici, avrebbe spezzato il giogo degli Ottomani, nè alcuni secoli addietro la Francia senza le fortezze e le milizie regolari condotte dall'Orange avrebbe tenuto testa a Filippo di Spagna, erede della sterminata potenza di Carlo Quinto.

Ben vediamo al Caucaso e nel nord dell'Africa una virile e costante resistenza opposta dai soli indigeni contro a ragguardevoli forze militari di grandi Stati; ma qui è la specialità dei luoghi unita alle condizioni affatto anormali dei popoli che protrae a lungo la resistenza, sempre gloriosa e degna della viva simpatia, eziandio degli Stati colti e possenti, tuttavolta che viene praticata a nome del sacro diritto d'indipendenza proprio di tutte le nazioni.

Ora siffatti esempii non si incontrano che ben di rado nelle nostre contrade europee dove un esercito giusto ed agguerrito, quando non si ha a fronte che gente sbandata, città aperte e villaggi, finisce sempre, o almeno quasi sempre, per trionfare; sicchè ben fu detto che una guerra insurrezionale e d'indipendenza allora può sperarsi che venga con felice esito condotta, quando suscitatosi e tenuto vivo l'ardore dei popoli questi diano la mano e si appoggino ad un'armata, la quale a sua volta tragge poi gran partito dell'attiva cooperazione lei medesimi agendo simultaneamente con iscopo fisso e chiaro e con accordo perfetto.

Nè questo caso soltanto è da prevedere e preparare, quindi in tempo il mezzo principale per sostenerla, ma quello pure di tutte altre specie di guerra a cui possente ragion di Stato può sforzare suo malgrado una nazione sia a scansar danno, sia a migliorare le condizioni dei popoli, sia a rivendicare i dritti d'indipendenza lesa, e sarà sempre, o per lo meno per tempo indeterminato, giustissimo il ben noto aforismo *Si vis pacem para bellum.*

Dopo riflessioni siffatte, ci sembra provata la necessità degli eserciti: ma qui sorge una quistione. L'esercito si comporrà egli d'uomini esclusivamente addetti alle armi, ovvero queste si faran per così dire cittadine sicchè sia tutt'uno popolo ed armata?

(Continua).

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo dal giornale dei *Débats* il seguente articolo sulle cose di Prussia, che fa seguito a quello da noi riportato ieri dallo stesso giornale:

Noi abbiamo detto che non mancavano prove di fatto per le quali potevasi meglio giudicare del vero carattere dei pericolosi ausiliarii che il governo prussiano crede di dover ascoltare, e dalla cui preponderante influenza è dominato tutto l'attuale stato della monarchia. Ritorniamo anche quest'oggi sopra alcuni di codesti fatti sommamente significanti; noi abbiamo più di una ragione per desiderare che si comprenda qui bene l'intimo senso della voltata che si sta facendo al di là del Reno.

Vi sono ora in Prussia due grandi difficoltà, suscitate da quella specie di fazione feudale la quale sa così stranamente porre, sotto il riguardo dell'interesse religioso e dello spirito cristiano, le pretese dell'ordine il più terrestre e della più iniqua ingiustizia. Una di queste difficoltà, grazie alle ultime circolari del signor Westphalen, è quasi già risolta in favore di quell'audace partito; ma non gli sembra che siasi andato ancora abbastanza innanzi; l'altra è sempre in pendenza, ma disorganizza il gabinetto, come il gabinetto disorganizzò il paese per trarsi dalla prima soddisfacendo amici troppo compromettenti. Ecco già un pezzo che il signor di Raabe, il ministro delle finanze, ha data la sua dimissione, e non gli trova per anche un successore. Nè il signor di Witzleben, nè il signor di Bodelschwing (Arnsberg), nè il signor di Flotwell, nè il signor di Duesberg, naturalmente chiamati a surrogarlo pel loro merito personale e per la loro posizione gerarchica, vogliono ereditare il suo posto. E perchè codesto singolare interregno al dipartimento delle finanze? Perchè si pretende, da chi terrà d'or innanzi quel portafoglio, una assoluta esenzione d'imposta fondiaria a beneficio di un numero abbastanza considerevole di proprietarii nobili, e perchè bisogna in oggi, per rimanere o divenire ministro delle finanze in Prussia, sopprimere il gran principio moderno della uguaglianza innanzi all'imposta. E perchè, d'altra parte, perchè il ministro dell'interno, signor di Westphalen, ha restituito ai cavalieri ed ai signori quasi tutti i privilegi della loro antica condizione nei comuni, nei circoli e nelle provincie? Perchè gli ripugnava sommamente di porre in opera la legislazione dell'11 marzo 1850, il cui delitto era quello di applicare in materia amministrativa il gran principio moderno della uguaglianza innanzi alla legge.

L'uguaglianza innanzi all'imposta, l'uguaglianza innanzi alla legge, sono i due punti sui quali il partito che ha il sopravvento in Prussia non vuol più assolutamente sentir ragione. Se il dibattimento consistesse in belle frasi, e non uscisse dal dominio della filosofia trascendentale, sarebbe poco male; ma dietro ai filosofi che formulano la teoria, vi sono, come già lo abbiamo detto, in alcune provincie prussiane dei duri aristocratici degli antichi tempi, i quali se ne incaricano della pratica, e credono che nulla siavi di più semplice come l'assoggettare alle loro convenienze esclusive tutto il resto delle nazioni. Questi bisognerebbe vederli alle prese ora collo Stato, ora coi loro concittadini, e in faccia al fisco, e in seno del comune. Forse allora si capirebbe come noi bramiamo al governo prussiano in particolare degli alleati meno egoisti ed alla politica conservatrice in generale dei rappresentanti meno eccentrici.

L'uguaglianza innanzi all'imposta non data già da ieri; molto prima che noi l'innalzassimo all'altezza di un principio, i bisogni dello Stato e l'onnipotente volontà del principe l'avevano introdotta in fatto tra i sudditi prussiani. Federico Guglielmo I aveva sottoposto all'imposta fondiaria i beni nobili della Prussia orientale; Federico II quelli della Prussia occidentale e della Slesia.

Tutta la riforma del 1810, tutta la politica interna del barone di Stein e del principe di Hardemberg supponeva per l'avvenire una migliore ripartizione dell'imposta territoriale; si fu promettendo di uguagliare i pubblici carichi, senza più tener conto delle immunità aristocratiche, che si interessò il popolo intero alla liberazione del suolo. Queste promesse rimangono però da quasi trenta anni senza effetto; non fu che nel 1839 che si sottomise il Reno e la Vestfalia alle eque operazioni del cadastro. La Pomerania, il Brandeburgo e la Sassonia mantennero sempre dei proprietarii che non pagano punto imposta, e Federico Guglielmo III rimproverava loro amaramente « di rovesciare sopra i loro co-sudditi i pesi dei quali dovevano portare la propria parte. » Il defunto re non fece tuttavia nulla di più contro codesti ultimi privilegiati feudali e l'assunzione di Federico Guglielmo IV aveva procurato loro tutto il riposo desiderabile, quando la rivoluzione del 1848 venne a rinnovare e confermare gli impegni del 1810. Si disse riguardo alle provincie aggravate, ed alle campagne sopracaricate che la più prossima assemblea nazionale avrebbe abolite tutte le esenzioni d'imposta, e baserebbe la contribuzione fondiaria sopra di una legge di uguaglianza. Codesta legge non è ancor fatta, o per dir meglio è nel portafoglio, ma non può vedere la luce. Dai banchi più devoti al ministero, gridasi in pieno Parlamento: « Noi vogliamo che l'imposta sia la stessa da Saarlouis fino a Memel! » Il ministero, per parte sua, avrebbe in ciò la miglior volontà possibile di operare secondo l'equità; immaginate cos'è che il ritiene!

Contansi nella Pomeriana, nel Brandenburgo e nella Sassonia quattro mila e cinquantanove dominii qualificati di beni nobili o dominii di cavalieri. I loro proprietarii nobili di nascita o no, gli acquistarono o ricevettero liberi di ogni livello fondiario; essi sostengono che li trasmetteranno così. Essi negano allo Stato il diritto di porvi imposizione senza indennità preliminare, e negano, tanto per sè stessi, quanto pei loro avvocati accreditati, che l'uguaglianza d'imposta possa essere inscritta nella legge senza una clausola speciale che assicuri loro il riscatto della loro immunità. Il ministro delle finanze valuta a 368,080 talleri la quota che codesti quattro mila cinquantanove dominii dovrebbero dare in una uniforme ripartizione d'imposta. I proprietarii dichiarano che essi non acconsentirono a darla se non quando lo Stato avrà data in un modo o in un altro una indennità per una volta tanto almeno di 7 milioni. Talchè, l'imposta non sarebbe più per codesti fortunati contribuenti che il servizio di una rendita di cui lo Stato avrebbe ad essi anticipato il capitale.

V'ha più assurda cosa per riguardo del mediocre intendimento costituzionale e della ristretta saggezza liberale? Ma a riguardare dall'alto, v'ha cosa più salutare e più sublime? Voi avreste creduto che sarebbe stato giusto di uguagliare i carichi tra i cittadini di un medesimo Stato; sì, ma il signor di Bismark uno degli ambasciatori della Prussia a Francoforte, vi risponderà che sta bene che le genti delle provincie conquistate paghino l'imposta. Un cavaliere teutonico non avrebbe detto altrimenti dei prussiani idolatri. Voi parlate del diritto di Stato e della necessità che lo sforza di sovvenire ai pubblici bisogni col danaro del pubblico; sì, ma il signor di Gerlach, il signor Stahl, e fino *le eccellenti gazzette di Spener e di Voss* « lo zio Spener, la zia Voss » come dicono i loro vecchi leggitori di Berlino, lo zio Spener e la zia Voss vi sgrideranno per avere questa rivoluzionaria e francese nozione dello Stato, per non capir meglio lo Stato germanico e cristiano in cui non si ha nulla a sviluppare con l'orribile centralizzazione, in cui tutti i membri dello Stato non sono legati tra loro che da nodi d'amore e di fedeltà; in cui non v'ha altro governo che una gerarchia di sovranità patriarcali, distribuite a gradi e gradi dall'alto venendo al basso della società. Codesta poesia sarebbe bella davvero, se la conchiusione non fosse quella di serrare la borsa: la perorazione è troppo prosaica per non guastare l'esordio. Intanto per queste cagioni la Prussia non ha nè ministro delle finanze, nè una buona legge d'imposta territoriale, essendo il cadastro stesso reputato dai direttori di certe coscienze una vera invenzione comunista.

Codesto signoresco patriarcato, che si mostra tanto recalcitrante in faccia all'esattore, innalza ancora ben altre esigenze quando non ha più a fare col governo, ma bensì col popolo, colla sua obbligata clientela delle campagne. Quanto più codesti prodi cavalieri reclamano d'indipendenza verso lo Stato, altrettanto d'autorità vogliono attribuirsi sui comuni. Ed è specialmente per ciò che la legge organica dell'11 marzo 1850 era loro insopportabile; collo sviluppo ch'essa accordava alle istituzioni comunali, diminuiva proporzionatamente la prerogativa dei possessori di beni nobili.

Si fu per soddisfare al loro orgoglio che si pensò di non applicare questa legge dopo d'averla fatta, e che il signor di Westphalen l'ha indefinitamente sospesa nelle sue circolari del mese di maggio; la prima di quelle circolari rende, se ben ci ricorda, per via indiretta la sovrana direzione del comune al proprietario cavaliere, al padrone del *Riffergut* o al suo agente.

La nuova costituzione prussiana dichiara nel suo articolo 105 che «Lo Stato prussiano si divide in provincie, circondarii, circoli e comuni. » Essa non riconosce dunque alcuna esistenza individuale e distinta ai dominii nobili; essa rifiuta loro il diritto d'essere da se stessi siccome tante sovranità isolate secondo la tendenza della loro origine feudale; essa fa prevalere, come noi l'abbiamo fatto nel 1789, il principio astratto della divisione geometrica del suolo al di sopra di tutte le pretese d'indipendenza locale. La legge organica dell'11 marzo dice precisamente: «Ogni porzione di territorio deve appartenere ad una circoscrizione comunale o formarne una. » A termini della costituzione e della legge, i beni nobili avrebbero dunque dovuto essere incorporati nei comuni, e la giurisdizione demaniale conservata, quand'anche finora da proprietarii, cavalieri, come un diritto inerente al loro distretto, sarebbe passato nelle attribuzioni di una municipalità. Gli operai attaccati al dominio, i paesani viventi sulla terra del signore avrebbero potuto scegliere un *maire* che sarebbe stato per lo stesso signore un'autorità legale. « Egli era, diceva la *Gazette de la Croix*, egli era un orribile destino per un proprietario, quello di dipendere da un *maire*, liberamente nominato da' suoi *sudditi* d'una volta. »

Così questo destino non si compì, e le circolari del signor di Westphalen resero agli interessati tutta la speranza di ritornare definitivamente nei loro antichi diritti di polizia e d'amministrazione.

La legislazione tutelare del 1807 e del 1811 ha bene emancipato il paesano prussiano dalla gleba signoresca, ma il signore conservò il privilegio di rappresentare e di reggere il comune liberato. Il piccolo coltivatore per libero che sia, non gli torna conto di fare concorrenza col grande proprietario vicino, il quale, pe' suoi diritti demaniali, conduce come gli piace il cammino vicinale, vende, compera o appalta a grado suo i terreni comunali, e vede difficilmente nel comune qualche cosa più che la dipendenza da sua signoria.

Ella è cosa importantissima a sapersi che in Prussia, e specialmente nelle provincie dell'Est, chiamansi col nome di comuni delle agglomerazioni affatto insignificanti. Vi sono fino ad ottomila trecento cinquantacinque capanne che non contano cento abitanti, e che si qualificano comuni; ve ne sono ventiduemila novecento quarantotto che non hanno se non se da cento a cinquecento anime. Molti dei dominii nobili comprendono ad un punto parecchi dei comuni posti, ciascuno sotto la sorveglianza di un antico, di un *schulze*. La legge organica dell'11 marzo posava per principio che si sarebbero riuniti tanti di codesti comuni insufficienti per formarne uno vero.

Per tal modo si è da noi proceduto; ed è quello a che non ha potuto riuscire la Prussia da quindici mesi che si è tenuti d'occuparsi dell'esecuzione della legge dell'11 marzo.

Le difficoltà locali, e specialmente la difficoltà delle distanze, sono senza dubbio maggiori in quelle regioni dell'est, che nelle nostre popolose contrade; ma il primo ed il più insuperabile di tutti gli ostacoli fu la resistenza dei pregiudizi e dei materiali interessi d'una gentiluomineria egoista, sostenuta dai teorici del feudalismo ringiovanito: tali sono presentemente i grandi sostegni della politica prussiana.

Se noi c'interniamo da qualche tempo nei particolari anche minuti di codesta politica, non è già perchè qui ci rimanga dell'ozio, oppure perchè gustiamo un particolare piacere a disegnare dei profili berlinesi o pomeranii, ma bensì perchè vorremmo dissuadere lo spirito di conservazione, che è la forza di noi tutti, tanto in Francia come in Germania, di prendere il cambio e di andar a cercare per istabilirsi ciò che non è che impotenza e menzogna.

Ecco perchè noi cerchiamo di prender sul fatto e di mostrare all'opera codeste pretenziose dottrine di alta ristorazione sociale, che circolano fino da noi sotto forme e con reticenze proporzionate all'umor nostro e al nostro stato.

Non v'è penuria di begli spiriti vuoti che ce le lasciano intravvedere con aria importante come profondi abissi nei quali ci spingeremmo addirittura per ritrovarvi la salute della patria, se avessimo soltanto un po' di coraggio e di virtù. Sì, davvero! noi vi troveremmo quello che trovasi a Berlino tosto che si pensa di passare dalle parole ai fatti: i miseri plagi di un reggimento miseramente esaurito.

Statistica criminale. — Leggesi nel *Pays*.

L'amministrazione fa pubblicare ogni mese nei giornali una statistica su tutto ciò che concerne la salubrità e sicurezza di Parigi. Questo lavoro pare fatto con coscienza e offre preziosi documenti allo studioso.

Ci pare utile far conoscere le cifre degli arresti, avvicinarle, studiarle, onde vedere quali siano i reati più frequenti, l'età, istruzione degli accusati. Egli è evidente, che un inventario esatto del male permette di farne conoscere più facilmente i rimedii.

Nel 1850 si fecero in Parigi 24,921 arresti, di cui 20,607 uomini (7,217 minori), 4,314 donne, di cui 615 minori. Ogni giorno 69 o 70.

Aumentano sempre i casi di mendicità e vagabondaggio. Si fecero 519 arresti più che nel 1849.

Devesi riconoscere tuttavia che la polizia si mostra ogni dì più rigorosa. Si può affermare che l'abuso delle bevande fu quello che più traviò quegli sciagurati dal lavoro e dall'ordine. I soccorsi distribuiti ufficialmente possono mancare di quella bontà che costituisce specialmente la carità: ma la carità delle persone buone è sovente cieca, e dà soventi incoraggiamenti alla men licità. Vuolsi donare, ma donar bene.

La repressione e le pene, come già fu notato, non correggono che incompiutamente. Perciò dei 24,921 arrestati, 13,282 sono senza antecedenti, 4,286 erano stati già rilasciati nell'anno stesso, e 7,353 prima. Fra questi, 156 liberati dai lavori forzati, di cui 14 donne, 133 liberati dalla reclusione, di cui 10 donne, 301 liberati da pene correzionali, di cui 37 donne.

La persona incaricata di compilare la statistica nei documenti che pubblica fa spiccare quanto è desolante la quantità di giovani e minori che si arrestano. Su 11,876 arresti negli ultimi 10 mesi dell'anno ha 1942 donne, 3,437 maschi minori, 231 donne minori.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Malta, 12 luglio 1851.

Non essendo tuttora arrivato il battello a vapore francese da Costantinopoli, Smirne ed Atene, non mi è dato scrivervi notizie di quei paesi. In questo, poco di notevole è avvenuto. L'onorevole tenente generale Ellice prosegue a far le funzioni di governatore, e sempre con imparzialità e rettitudine. Egli è passato a dimorare nel palazzo della Regina, attuale residenza dei governatori, un tempo dei gran maestri dell'ordine. Tuttora non si sa se sia stato nominato il nuovo governatore, il quale poi, dicesi, non verrebbe qui prima dell'imminente ottobre o novembre.

Il giornale l'*Avvenire*, quantunque gravemente censurato con una pastorale di questo monsignor Sant, di che vi tenni parola giorni sono, segue con esattezza a veder la luce, e pare che non morirà facilmente, come bramerebbe il partito che lo perseguita. Il *Malta-Times*, giornale che si pubblica in idioma inglese, ha intanto accolto le giuste rimostranze dell'*Avvenire*, ed il *Mediterraneo* è impegnato in una polemica col *Portafoglio* intorno al diritto di emanarsi dall' autorità ecclesiastica un tal genere di stampe. Intanto noi opiniamo che il governo non resterà indifferente a quella controversia, che pare tendere a portare una restrizione alla libertà della stampa.

Si vuole come certo che sir W. Parker fosse stato rimosso dal comando della squadra del Mediterraneo e chiamato ad altro uffizio; s'ignora però chi è stato proposto a surrogarlo.

Di Sicilia ci giungono notizie di un affaccendarsi del governo per armamenti; come in Siracusa facendo costruire delle batterie a fior d'acqua, e premunendo il castello di artiglierie e munizioni; in Castrogiovanni, erta città nel seno dell'isola, inviandovi due reggimenti di svizzeri e costruendo, non che in altri punti, delle fortificazioni. Intanto il popolo siciliano non lascia sfuggirsi mai l'occasione di mostrare quale odio nutra contro la dominazione del re di Napoli, ed in quest'ultimo paese, in diverse congiunture, ha ucciso vari svizzeri. Il generale Filangeri è stato ed è sempre in movimento nell'isola, portandosi nei luoghi sopra indicati e più volte, toccando però spesso Catania, e dicesi d'aver ordinato che tutti gli agenti finanzieri incaricati della riscossione delle imposte versassero gl'introiti ogni cinque giorni. Del resto poi le autorità, ci si assicura, hanno smesso da qualche giorno a questa parte quell'alterigia e rigidezza di che tanto han fatto vanto sin'oggi.

Torino, 17 *luglio*.

LA SESSIONE DEL 1851.

(*Continuazione*)

34. Dal 25 novembre 1850, quando il ministro delle finanze, due giorni dopo l'apertura delle Camere, presentò il suo progetto di bilancio generale, sino al 2 luglio del 1851, pochi giorni prima della proroga, quando la Camera elettiva lo adottò definitivamente con le modificazioni fatte dal Senato agli articoli che l'accompagnano, ma senza alcuna alterazione delle cifre da essa stabilite, il Parlamento si occupò di questa grave bisogna prima negli uffizi e nelle commissioni, e poi per lunga stagione nelle pubbliche tornate della Camera dei deputati. Evidentemente a misura che progrediva la discussione dei bilanci, con lo svolgimento della situazione finanziera e con la manifestazione dei grandi mezzi di entrata ancora non tentati in paese così fertile e prosperoso, il nostro credito finanziero si rialzava su tutti i mercati, e nel tempo stesso cresceva il credito politico agli occhi degli statisti d'Europa che attentamente studiavano questa grande esperienza del sistema rappresentativo in Italia, in proporzione dell'assiduità al penoso lavoro delle cifre, dell'alto senno governativo, della maturità dei consigli politici ed amministrativi che spiegava il Parlamento in questo arido travaglio di cifre lungamente protratto e così diverso dalle dimostrazioni, dalle ovazioni e dal continuo declamare che tre anni sono era ragion dei tempi in tutte le Assemblee deliberanti d'Europa, e con la solita calunnia fu detto vizio speciale dei Parlamenti italiani.

35. Si sa per esperienza che dopo i rivolgimenti degli Stati non è cosa facile stabilire un bilancio, che è la tela su cui si disegnano le nuove organazioni, o meglio l'organazione istessa per la parte che serve a sostenere e nutrire le forze vitali dei governi. Tutto è in quistione nell'indirizzo a dare alla produzione ed al consumo dei tributi e delle proprietà demaniali — quando è in quistione l'indole, l'uffizio, la valutazione di tutte le ruote di un antico meccanismo amministrativo e delle nuove che si propongono, quando si discute delle stesse basi di stima o dei criterii di valutazione dell'amministrazione, della politica, dei tributi, dei diritti e dei doveri dei contribuenti; ed anche dei principii regolatori di queste materie. Le ristorazioni monarchiche pure e assolute non hanno in questo genere alcun diritto di far rimprovero ai governi costituzionali, e pur lo fanno con l'usata impudenza; lo fanno non ostanti i sette anni che pose la ristorazione napolitana per avere bilanci regolari in tutte le parti di quel regno dopo il 1815, lo fanno benchè il governo assoluto di Ferdinando VII non sia riescito meglio che il governo rappresentativo delle Cortes a bilanciare l'amministrazione della Spagna. Checchè ne sia, dacchè quest'ultimo governo rappresentativo non giunse finora a conseguire quel primo oggetto di ogni regolare amministrazione, passò in proverbio presso i gabinetti della vecchia Europa questo fatto spagnuolo che provocando una dopo l'altra le crisi ministeriali non giungeva mai ad ottenere una plausibile soluzione, e fu adottata come criterio di vitalità dei Parlamenti, e quindi di capacità dei popoli ad essere governati in monarchia costituzionale, l'alacrità maggiore o minore che ponevano gli uni a dotare gli altri di bilanci regolari.

36. Il Parlamento sardo è riuscito di buon' ora a vincere questa difficile pruova; ed il semplice confronto delle cifre proposte dal governo secondo l'esercizio del 1850 con quelle adottate dalla Camera che noi trascriviamo in questo luogo, darà un' idea del lavoro utilissimo che essa compiva a beneficio della nostra finanza, del credito economico e della riputazione politica con cui si tengono gli Stati.

37. Ecco le economie per ciascuno dei 13 bilanci passivi, e l'aumento di entrata pel decimoquarto attivo.

Passivi.

I. Marina.		
Proposte	5,304,515 20	
Adottate	5,105,746 45	
in meno		198,768 75
II. Culto, grazia e giustizia.		
Proposte	6,705,110 53	
Adottate	6,671,323 33	
in meno		33,787 20
III. Agricoltura e commercio.		
Proposte	746,717 53	
Adottate	705,084 20	
in meno		41,633 33
IV Estero.		
Proposte	3,444,682 83	
Adottate	3,298,282 83	
in meno		146,400 »
V. Spese generali, erario.		
Proposte	61,738,762 03	
Adottate	61,724,419 07	
in meno		14,342 96
VI. Istruzione pubblica.		
Proposte	2,015,562 67	
Adottate	1,924,495 27	
in meno		91,067 40
VII. Lavori pubblici.		
Proposte	4,829,400 19	
Adottate	4,354,688 58	
in meno		474,711 61
VIII. Finanze.		
Proposte	5,457,154 39	
Adottate	4,958,060 56	
in meno		499,093 83
IX. Interno.		
Proposte	4,346,353 08	
Adottate	4,256,693 08	
in meno		89,660 »
X. Strade ferrate.		
Proposte	18,485,098 99	
Adottate	17,686,268 99	
in meno		798,830 »
XI. Gabelle.		
Proposte	12,457,202 47	
Adottate	11,956,830 47	
in meno		500,372 »
XII. Artiglieria e fortificazioni.		
Proposte	5,050,554 64	
Adottate	3,565,582 96	
in meno		1,484,971 68
XIII. Guerra.		
Proposte	38,841,416 973	
Adottate	35,869,260 723	
in meno		2,972,156 252
Sommano le economie a ll.		7,045,793 01
XIV. *Attivo.*		
Proposte	88,693,206 81	
Adottate	94,515,507 04	
in più		5,822,300 23
Così che riunendo la cifra di economia sulle spese ordinate in questa sessione con l'aumento procurato alle entrate si ebbe in risultamento per colmare in gran parte le deficienze della nostra finanza la cifra non lieve di.	L.	12,868,095 24

38. Non vi è bisogno di prevenire i nostri lettori che essi non debbono misurare lo stadio che resta a percorrere per colmare intieramente queste deficienze, confrontando la somma totale del bilancio attivo, aggiuntivi i sette milioni di economie, con la cifra complessiva dei bilanci passivi. Sarebbe facile in questo modo dimostrare che il risultamento ottenuto coi lavori del Parlamento e del governo, anzichè gran parte dell' opera, è appena la prima pietra dell'edifizio che deve ristabilire il desiderato equilibrio. Coloro che pongono interesse nell' attuale svolgimento delle cose pubbliche del Piemonte non possono avere obbliata la bella esposizione fatta in aprile dal ministro delle finanze nella Camera dei deputati, della situazione finanziera al fine del primo trimestre di quest'anno. Anche questo fu benefizio non ultimo della sessione; e una volta ancora la luce della pubblicità dissipò i timori che aveva ispirati la nostra situazione finanziera, mal valutata dai sensali di cambio e dai banchieri, coi metodi della contabilità francese, ignorando i vizii della nostra. Appena il discorso del ministro delle finanze, ricco di cifre ed appoggiato a irrecusabili documenti fu riprodotto dai giornali francesi, inglesi e belgici, fu veduto rialzarsi rapidamente il corso dei nostri fondi. Certa opposizione parlamentare che aveva domandata questa esposizione, e minacciava una tempesta di querimonie, restò silenziosa. La Camera elettiva fu sollecita a nominare una commissione che facesse constare la situazione effettiva, tenuto conto delle cifre da eliminare, e di quelle da trasportare ai bilanci ulteriori, secondo che accennava il ministro, le quali diminuivano il totale passivo di lire 168,927,986: 52, altronde diminuito ora dalle economie che ha votato la Camera.

39. La commissione procedè peritante con quel rigoroso rispetto di ogni dritto acquistato che qualifica l'indole della presente legislatura piemontese, ma che non potrà mai giungere a considerare gli articoli di un vecchio bilancio come li considera la nostra attuale viziosa contabilità, quasi altrettanti creditori che siano in dritto a presentarsi in giudizio per riscuotere dallo erario le somme ad essi dovute. Per qual ridicola titubanza non si cancellerebbero dal bilancio 5,500,000 lire di decorsi per le spese cadastrali non fatte sino al dicembre 1850? Potrebbe forse il governo, anche volendo, far eseguire di un fiato cinque milioni e mezzo di lavori cadastrali che erano l'opera di parecchi anni? Come non trasportare ai bilanci ulteriori lire 18,325,404: 86 di vecchio credito delle strade ferrate? Se anche convenisse, si può a un tratto erogare quella somma nei lavori che antiche vicende e recenti guerre sospesero? E non è gloria che basti al Piemonte lo avere sostenuto quei grandi lavori con maggiore energia di quella che vi si poneva nei tempi di pace? Non è di questo luogo indicare partitamente le cifre che la commissione pensò doversi eliminare o trasportare. Ci basti ricordare che le une ascendono a lire 34,087,098, 52, e le altre a lire 20,325,304, 86, le quali cifre riunite compongono un totale di lire 54,352,503: 38 che con metodi più plausibili di contabilità dovrà figurare in diminuzione del bilancio generale passivo. Congiungasi questa cifra ai tredici milioni di sostanziale miglioramento recato alla finanza in questa bella sessione parlamentare; congiungasi alla cifra proposta nel bilancio attivo, si ricordi che nel passivo le spese straordinarie usurpano un bel quarto delle uscite; e come quelle che non si riproducono saranno facilmente estinte col favore degli ultimi prestiti vantaggiosamente conchiusi, — e si vedrà che la situazione finanziera fu condotta a tal punto che non ha più nulla di minaccioso, chè anzi può restituire la calma alle menti più dubbiose. Un attivo di ll. 94,515,507: 04 congiunto a una economia di ll. 7,045,795:01, e a ll. 54,352,503: 38, da eliminare e trasportare costituiscono un totale di lire 155,913,805: 43, che non è lungi dal passivo di ll. 162,076,736: 51, che per sole ll. 6,160,931: 8.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto il nostro decreto del 26 novembre 1850, con cui nel riordinare i comandi militari di Terraferma è stato prescritto che il ministero della guerra avrebbe determinato con apposita speciale istruzione le attribuzioni dei comandi ora detti;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, abbiamo ordinato ed ordiniamo ciò che segue:

Articolo unico.

È approvata la qui annessa istruzione sottoscritta dal nostro ministro della guerra, la quale determina le attribuzioni e le incumbenze dei comandi militari.

Il predetto ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale, in un coll'annessa istruzione, sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dat. Torino, addì 4 luglio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

Alfonso La Marmora.

ISTRUZIONE *intorno alle attribuzioni ed alle incumbenze dei comandi militari provinciali, di distretto e di fortezza, a norma del* 5 *articolo del regio decreto del* 26 *9bre* 1850.

Art. 1. § 1. I comandi militari provinciali sono per le attribuzioni loro considerati, come sono infatti, quali altrettanti centri indispensabili per l'esecuzione del sistema militare del paese.

§ 2. Esercitano, sotto gli ordini immediati del comandante generale della divisione, da cui sono dipendenti, l'autorità e le incumbenze che, rispetto al servizio ed alla disciplina delle truppe, sono loro attribuite tanto dal regolamento di servizio militare nelle divisioni e nelle piazze, quanto dal regolamento di disciplina, ed altre susseguenti disposizioni.

Art. 2. § 3. I comandi militari hanno autorità sopra tutti i militari di qualunque corpo dimoranti nella provincia che sono in congedo illimitato, o comunque alle case loro alla disposizione del governo.

§ 4. Esercitano vigilanza sopra i militari suddetti, ne compilano i ruoli matricolari nel modo stabilito dalle disposizioni vigenti, e da quelle che saranno ulteriormente prescritte.

Art. 3. § 5. Nel caso di chiamata sotto le armi dei militari che sono alle case loro, i comandi militari provinciali ne fanno promulgare e pervenire loro l'ordine per via dei sindaci per la pronta esecuzione nel modo prescritto dall'art. 29 dell'istruzione per la rassegna dei soldati temporari, del 19 ottobre 1839.

§ 6. Per la stessa via provvedono quindi per modo che tutti coloro che sono chiamati sotto le armi siano costretti a partire nel tempo determinato per recarsi al luogo stabilito per l'adunanza loro, avviandoli isolati od indrappellati, secondo che sia stato ordinato, al luogo ora detto.

§ 7. Procurano altresì che siano arrestati e tradotti al simile luogo coloro che senza legittimo impedimento indugino la partenza loro.

§ 8. Per l'esecuzione di tali prescrizioni richiedono l'opera dei carabinieri reali.

§ 9. Sono ragguagliati dai sindaci intorno ai militari che, chiamati sotto le armi, siano legittimamente impediti, ne ricevono i documenti comprovanti l'impedimento, si accertano della loro validità, e li mandano ai comandanti dei corpi, a cui gli uomini si trovano ascritti o destinati.

§ 10. Provvedono per la partenza degli uomini ora detti tosto che siano cessate le cagioni del legittimo loro impedimento.

§ 11. Ragguagliano il ministero degli indugiatori esistenti, siano questi o no legittimamente impediti, lo avvisano di mano in mano che taluni di essi siano partiti od arrestati, e sono alla volta loro informati dai comandanti dei corpi di mano in mano che taluno di essi abbia raggiunto il corpo.

Art. 4. § 12. I comandanti militari provinciali si chiariscono della presenza dei militari in congedo illimitato, e della condizione del loro corredo, e per tale effetto li adunano e ne fanno la rassegna alle epoche determinate dal governo, e secondo le norme stabilite da speciali istruzioni.

§ 13. Mandano al ministero, nelle epoche da questo determinate, uno specchio numerico, diviso per corpo e leva, della forza dei militari in congedo illimitato esistenti nella provincia alle case loro.

§ 14. Nel caso d' invasione del nemico, ed in altre simili circostanze, secondo gli ordini e le istruzioni ricevute dal governo, assumono anche il comando diretto di tutti gli uomini che sono in congedo illimitato, li adunano, li ordinano in compagnie provvisorie, li esercitano e tengono in riserva a disposizione del governo, oppure li adoperano, od avviano altrove a norma degli ordini ora detti.

Art. 5. § 15. Qualora i militari che sono in congedo illimitato, avendo compiuta la ferma loro, o per qualsivoglia altra cagione debbano essere liberati con assoluto congedo, i comandi militari provinciali ricevono dai corpi gli elenchi ed i conti di massa di coloro che sono da congedare, ed i congedi da darsi loro, e fanno quindi avvisare gli uomini, cui si appartiene, di presentarsi ad aggiustare i conti loro individuali ed a ricevere il proprio congedo, nel modo stabilito dai regolamenti esistenti.

§ 16. Notificano poscia a ciascun corpo, di mano in mano che ne sia il caso, quali sono coloro che abbiansi ricevuto il proprio congedo, e li cancellano dai ruoli loro.

§ 17. Informano ad ultimo i sindaci delle cancellazioni operate, affinchè questi pure le operino nei ruoli loro.

§ 18. Vidimano i congedi assoluti, giusta il tenore del regio decreto del 13 dicembre 1850 che loro sono mandati per gli uomini da congedarsi alle case loro, come pure vidimano giusta il decreto medesimo i congedi stessi che sono dati agli uomini sotto le armi dai corpi che sono a presidio nella residenza loro.

Art. 6. § 19. I comandi militari provinciali esercitano pure autorità e vigilanza sugli uffiziali in aspettativa che dimorino nella provincia, ne tengono un ruolo conforme al modulo stabilito dal ministero, nel quale registrano tutte le variazioni che succedano nella posizione o domicilio dei medesimi, e ragguagliano il comando militare della divisione, che poi informa il ministero di tali variazioni.

§ 20. Sono a questo fine regolarmente informati dai sindaci di quanto sia relativo ai mentovati ufficiali che dimorino nei loro comuni, come pure di coloro che cambino di domicilio, o che vengano nuovi a stabilire la propria residenza nel comune.

§ 21. Tengono similmente un ruolo degli ufficiali pensionati a qualsivoglia titolo, per quelle informazioni od avvisi che occorresse di far loro pervenire.

Art. 7. § 22. I comandi militari esercitano altresì autorità e vigilanza sopra i militari che sono in licenza temporaria nel capo-luogo della provincia, ne tengono registro, procurano che al termine della licenza si riducano al corpo, all'uopo li costringono anche a partire, e tengono le norme per tal fine stabilite dai regolamenti esistenti.

§ 23. Hanno similmente autorità e vigilanza sopra i militari isolati di passaggio, o ricoverati negli spedali, dove non si trovi il proprio corpo, e provvedono affinchè con mendicati pretesti non si soffermino, o ritardino di recarsi dove sono destinati.

§ 24. Sono ragguagliati dai sindaci intorno ai militari che siano in licenza fuori del capoluogo della provincia, tuttavolta che questi oltrepassino il permesso ottenuto, o vengano ricoverati in uno spedale, o diano motivi di lagnanza per mala condotta.

Art. 8. § 25. I comandanti militari delle provincie fanno le rassegne prescritte dai §§ 15 e 16 del pocʼanzi mentovato regio decreto del 13 dicembre 1850.

§ 26. Hanno facoltà di far anche rassegne simili ai distaccamenti o corpi di passaggio nel circondario del loro comando, negli stessi modi indicati dai §§ sopra menzionati.

§ 27. Ottemperano alle richieste di simili rassegne che loro vengano fatte dai funzionarii dell'azienda generale di guerra, o dalle autorità municipali che si richiamino per maggiori somministranze di pane, viveri, alloggi, foraggi, di quel che ragionevolmente presumano essere la forza di detti corpi o distaccamenti.

Art. 9. § 28. I comandanti militari hanno la direzione degli spedali militari nei capoluoghi delle divisioni militari, ogniqualvolta ne ricevano lo speciale incarico dal ministero della guerra.

§ 29. Ottemperano alle richieste delle autorità civile e giudiziaria per l'intervento della forza armata nell'interesse della pubblica sicurezza.

Art. 10. § 30. I comandi militari *di distretto*, o posti di confine, attendono alla vigilanza e difesa del confine in conformità degli ordini e delle istruzioni del comandante della provincia, regolano per tale effetto il servizio delle truppe che sono mandate a presidio di tali posti, ed esercitano nel loro distretto tutte quelle incumbenze che loro vengano affidate dal comandante provinciale.

§ 31. I comandanti delle fortezze continuano bensì ad esercitare indipendentemente dal comandante della rispettiva provincia, l'autorità e le incumbenze che loro sono attribuite dal regolamento di servizio militare nelle divisioni, e nelle piazze, e dalle altre successive analoghe disposizioni, ma corrispondono tuttavia col comandante della provincia per tutto ciò che riguarda gli ufficiali in aspettativa, i militari in licenza, od in congedo illimitato, che si trovino nel circondario del loro comando.

Art. 11. § 32. I comandi militari dei posti di frontiera sieno essi provinciali, di distretto, o di fortezza, informano direttamente il ministero della guerra, ed il comandante la divisione di ogni movimento di truppe sulla frontiera dello Stato finitimo.

§ 33. I comandanti di fortezza e di distretto sono pure tenuti a dare simili avvisi al rispettivo comandante provinciale.

Art. 12. § 34. I comandi militari sono il mezzo con cui i militari isolati, in licenza od in congedo illimitato ricevono gli ordini generali o speciali che li riguardino, oppure fanno pervenire all' autorità superiore le domande od i richiami loro.

§ 35. Nel trasmettere alle autorità cui si aspetta le domande, od i richiami che loro sono fatti pervenire dai militari in licenza od isolati, dagli uffiziali in aspettativa, ed anche dai privati, avvertono che tali domande o richiami sieno avvalorati coi documenti opportuni, assumono le informazioni che sieno necessarie a ben chiarire i fatti, e manifestano il loro avviso intorno alle cose esposte.

§ 36. Corrispondono col comandante generale della divisione, per la cui via fanno generalmente le relazioni loro al ministero, e ne ricevono gli ordini e le direzioni, corrispondono parimenti coi comandanti dei corpi, coi sindaci, e colle altre autorità della provincia, e coi carabinieri reali.

§ 37. I comandi militari provinciali, oltre ai registri occorrenti al servizio militare nella piazza, ai ruoli, e registri dianzi divisati, ai registri e documenti prescritti dal regolamento per le operazioni della leva, tengono altresì:

a) Un registro di carteggio.

b) Un registro delle situazioni numeriche dei militari in congedo illimitato, e delle riserve.

c) Un repertorio generale delle lettere e documenti ch'essi ricevono.

d) Un registro degli ordini, delle circolari, e delle istruzioni.

e) Una raccolta degli atti del governo, e dei diversi regolamenti.

f) Una copia del giornale militare ufficiale.

In caso di traslocazione debbono rimettere gli anzidetti registri al successore colla nota dei mobili esistenti nell' ufficio, facendone constare da apposito verbale.

I comandanti e gli ufficiali addetti ai comandi militari delle provincie coopereranno alle operazioni e lavori per la leva conformemente all'istruzione 10 giugno p. p. per l'eseguimento della legge provvisoria sulla leva, ed alle leggi e regolamenti per la medesima stabiliti.

Torino il 4 luglio 1851.

V. d'ordine di S. M. il ministro segretario di Stato per gli affari della guerra

Alfonso La Marmora.

Specchio *degli scambi di guernigione dei corpi del regio esercito ordinati da S. M. ed indicazione della partenza dalle attuali e dell'arrivo alle nuove stanze.*

Brigate.

Granatieri. 1.o reggim. ora in Torino, per Novara, parte il 31 luglio e arriverà il 5 agosto.

Id. 2.o id. id.

Savoia. 1.o reggim. fant., ora in Genova, per Alessandria, parte il 31 agosto e arriverà l'8 settembre.

Id. 2.o id. id.

Piemonte. 3.o Reggim. ora in Novara, per Torino, parte il 3 agosto e arriverà il 10 agosto.

Id. 4.o in Vercelli id. id.

Aosta. 5.o Regg. ora in Alessandria, per Genova, parte il 28 agosto e arriverà il 5 settembre.

Id. 6.o id. id.

Cuneo. 7.o Reggim. ora in Torino, per Ciambery, parte l'8 agosto e arriverà il 18 agosto.

Id. 8.o id. per Annecy, id. il 19 agosto.

Regina. 9.o Reggim. ora in Cuneo, per Alessandria, parte l'8 settembre e arriverà il 12 settembre.

Id. 10. Annecy, id. 19 agosto id. 3 settembre.

Casale. 11. Reggimento ora in Alessandria, per Sardegna, parte l'8 settembre (1).

Id. 12. id. per Genova, id. 5 settembre id. 8 settembre.

Pinerolo. 13. Reggim. ora in Genova, per Nizza, parte il 6 settembre e arriverà il 14 settembre.

Id. 14. id., il 7 settembre, id. 15 settembre.

Savona. 15. Reggim. ora in Ciambéry, per Torino, partirà il 16 agosto e arriverà il 24 agosto.

Id. 16. id. id.

Acqui. 17. Reggim. ora in Nizza, per Genova, partirà il 25 agosto e arriverà il 6 settembre.

Id. 18. id. il 14 settembre id. il 22 id.

Corpo dei Bersaglieri. 1.o Battaglione, ora in Torino, per Ciambéry, parte l'8 agosto e arriverà il 16 agosto.

Id. 7.o batt. ora in Genova, per Cuneo, parte il 31 agosto e arriverà l'8 settembre.

Id. 8.o id. id.

Id. 9.o id. id.

— Nota delle azioni prese dagl' impiegati della direzione e della dogana principale di Torino a favore degli operai piemontesi che il governo spedisce a Londra. (Nel numero di ieri abbiamo pubblicato la somma complessiva senza il nome degli oblatori per mancanza di tempo).

Officio di Direzione.

Il cav. Dogliotti direttore, ll. 5.

I sigg. Rossi, Mathis, Boglione, Jemina, Garrino, Noceto, Oggero, Bessi, Pirzio, Buscaglione; ll. 10.

Ispezione.

I sigg. Borgna ispettore, Rapallo id., Beccari sotto-ispettore, ll. 5.

Dogana principale.

I sigg. Quaglia ricevitore principale, Garelli commissario principale, Bareughi, Morando, Nano Giovanni, Banfo Ludovico, Lattone, Gioliti, Massaglia avv. Giuseppe, F. Gandolfo, Roccarey Paolo, Lapierre Filippo, Scipione Francesco, Dalmazzo Lorenzo, Zucchi Domenico, Tasca Giuseppe, Silva, Provenzale Luigi, Petiti Francesco, Ponzone Giovanni, ll. 15.

Totale ll. 35.

Ivrea, 17 *luglio.* — Leggesi nell'*Eco della Baltea Dora*:

Il consiglio comunale, convinto dell'utilità pratica che deriva dalla maggior istruzione feminile, nella sua tornata di ieri deliberava di accrescere il numero delle maestre da proporsi all'educazione delle ragazze di questa città, la quale progredisce ogni dì più verso quel miglioramento civile, che è conseguenza necessaria delle libere istituzioni; e conoscendo pure quanto importasse il promuoverne il miglioramento materiale, addiveniva alla nomina di un consiglio degli edili.

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazz. di Mantova*:

Col primo d'agosto avranno luogo a Verona grandi manovre militari, e vi assisterà S. M. l'imperatore. Il giorno 20 dello stesso mese avrà effetto a Milano la rivista delle truppe, che si recheranno subito dopo al campo di Soma. Nella vastissima piazza d'armi avremo il magnifico spettacolo d'una rassegna di 33 battaglioni di fanteria, oltre la numerosa cavalleria e l'artiglieria, cioè la rassegna di tutto il quinto e il settimo corpo dell'esercito d'Italia.

— Si legge nel *Lombardo-Veneto* in data di Padova 12 corr.:

La inesorabile falce della morte che va qua e là mietendo vite preziose, sembra per poco congiurata ad accrescere la tristezza e la miseria dei tempi. Oggi Padova, dopo non poche perdite amare e gravi nello spazio di due anni, fu per sempre privata dell'utile operosità di un uomo che ad eccellenza di mente accoppiava bontà egregia di cuore. L'abate Giuseppe Bernardi, prefetto di questo ginnasio, oggidì chiuse la sua onorata carriera, dopo malattia che lo andò, puossi dire, a brano a brano uccidendo nel morale e nel fisico.

La scomparsa d'uomo dabbene e valente è sciagura pubblica: e tale è certamente la morte del Bernardi.

Livorno, 12 *luglio.* — Il R. delegato straordinario ha pubblicata la seguente *Notificazione*:

Essendo venuto a conoscersi come non manchino individui che si attentano, e non di rado riescono ad imporre ai viaggiatori l'opera propria, a farla retribuire con disonesta esorbitanza di mercede, mentendo la esistenza di una supposta *Carovana di facchini baulai*, e di *privativa*, e *tariffa* analoghe, vien ricordato, e nuovamente dedotto a pubblica cognizione:

1. Non esistere in Livorno nè la pretesa *Carovana di baulai*, nè verun'altra, che abbia diritto o privativa pel *discarico*, *caricazione* e *trasporto* dei bagagli ed effetti dei viaggiatori, qualunque ne sia la provenienza o la destinazione.

2. Esser questi nella libertà pienissima di usare o no dell'opera altrui pei servigi che sopra, e quando vogliano valersi d'individui estranei, aver pienissima egualmente la libertà della scelta.

3. Non esservi tariffa, prescrizione, o limite di mercede in proposito, ed i viaggiatori poter trattare, ed accettare le condizioni che loro meglio convengano, ed aver diritto a far ridurre ai termini di giustizia le esorbitanti e lesive, che con abuso della loro buona fede gli si fossero fatte subire.

4. Essere finalmente deliberata intenzione del governo, che tali *frodi e violenze* abbiano assolutamente a cessare, ed essere già state adottate le necessarie disposizioni perchè i loro autori non si sottraggano al rigore delle leggi.

(Monit. Tosc.).

Roma. -- Leggesi nel *Corr. Merc.*:

Ci scrivono dallo Stato pontificio, che varie famiglie abbastanza agiate, e per nulla compromesse nei rivolgimenti politici, non potendo più tollerare la presente anarchia, hanno chiesto il passaporto. Il governo per determinarle a restare ha risposto che non si danno passaporti se non a chi prometta in iscritto di non più tornare: ed esse hanno accettato questo esiglio, anzi che aspettare i giorni del terrore che il governo sta preparando con la sua crudele insania.

-- Scrivono pure al *Corr. Merc.* in data di Roma 11 luglio, che i francesi hanno il dì innanzi occupato il locale del Sant'Offizio.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 28 giugno:

Il presidente degli Stati-Uniti ha lasciato Washington, ed accompagnato dal suo gabinetto ha intrapreso un escursione nel sud simile a quella di già fatta al nord, collo scopo di calmare i dissenzienti di que'paesi, che simili agli abolizionisti di qui vorrebbero separarsi dal resto della Confederazione americana e formare due repubbliche. L'onorevole Millard Fillmore ha visitato il grande arsenale di Norfolck e altre città circonvicine. A Richmond, nella Virginia, il presidente fu ricevuto col più grande entusiasmo e con pubbliche dimostrazioni.

La Legislatura dello Stato di Nuova York ha adottato, a maggiorità di voti, il progetto d' impiegare nove milioni per riparazioni ai canali e porti sui laghi.

Il cholera fa rapidi progressi negli Stati del West. Questo terribile morbo ha mietuto numerose vittime fra gli emigranti europei a bordo dei vapori sul fiume Mississipì.

I membri *whig* della Legislatura della Pensilvania hanno nominato il generale Scott candidato alla presidenza.

In questa settimana giunsero nel porto di Nuova York 9325 emigranti europei.

Il dispaccio telegrafico annunciando l'arrivo del vapore inglese *Europa*, venne trasmesso qui alle ore 2 pom. per Nuova Orleans; si ebbe il riscontro del dispaccio alle 4 pom.: così a due ore quest'importante annuncio fece la non piccola gita di circa 3,600 miglia!

Trattato cogl'Indi dell'Oregone. — I commessari incaricati dal presidente degli Stati-Uniti di negoziare cogl'Indiani dell'Oregone la compra di alcune loro terre, hanno conchiuso un trattato coi *Santiams* della tribù di *Callapooya*, pel quale questi Indi cedono agli Stati-Uniti una parte della valle *Willamette.*

Fu pur anche conchiuso un simile trattato cogl'indigeni di *Twallaty*. Le terre acquistate dagli Stati-Uniti sono considerate le migliori di quella valle e di grande convenienza per facilitare le comunicazioni fra l' Oregone e questi paesi.

Alla proposta fatta dai commissari americani di comperare tutte le possessioni della tribù di *Callapooya*, gli Indi risposero: « che essi non abbandonerebbero mai, a qualsiasi condizione o prezzo, la terra ove riposano le ceneri dei loro padri; che questa valle è la loro patria e desideravano collocare le loro spoglie mortali accanto ai loro antenati. »

Parte del danaro ricevuto dalla vendita di 80 miglia di terreno, verrà impiegato dagl'indigeni per erigere scuole pubbliche nella valle di Willamette e per utensili di agricoltura.

Si ha dalle corrispondenze di Venezuela, che vi era stato un tentativo per assassinare il presidente. L'assassino è fuggito.

INGHILTERRA. — Londra, 14 *luglio.* — L'*Observer* dice che v' è luogo a presumere che il Parlamento sarà prorogato dal 12 al 14 agosto. Si attende a Londra il granduca Costantino, figlio dell'imperatore di Russia, che deve far visita alla Regina e al principe Alberto.

— I commissari regi e stranieri a Liverpool hanno assistito ad un banchetto. Era presidente del suddetto il signor Brown. Varii discorsi sono stati pronunciati. Il sig. Walewski, rappresentante della Francia, ha risposto in francese al *toast* che era stato portato al mantenimento della pace e del commercio.

Ecco le sue parole:

La grande Esposizione è basata sui principii fondamentali del commercio; in grazia alla meravigliosa collezione di Londra essa ha fatto conoscere tutti i suoi tesori in fatto della natura, del commercio e delle arti. Il desco, nel quale siamo stati serviti con una ospitalità del tutto principesca, non ci offre egli uno splendido esempio dei vantaggi commerciali? A costa dei vini generosi della Francia, dell'Alemagna, del Portogallo e della Spagna voi trovate il rinfrescante diaccio delle americhe, lo zucchero della Giamaica, gli aranci di Malta, senza contare cento altre cose pruriginose ed i variati frutti di altri paesi. Il commercio non permette solamente di accrescere i piaceri del lusso, facilita ancora alle grandi masse popolari la via di ottenere ad un tasso ridotto i mezzi di sussistenza, e queste conquiste benefiche sono dovute alla perseveranza ed al sapere.

In Francia, senza dubbio, non si comprendono, nè si fanno apprezzare ancora i principii commerciali che predominano in Inghilterra; ma l'educazione del popolo, come quella dell'individuo non s' improvvisa; ci vuole del tempo. La Francia progredisce verso la libertà commerciale, ed a far ciò non deve che ricordare le massime di uno dei più grandi uomini di Stato, Sully, il quale capiva benissimo i principii su cui riposar dovea la prosperità della sua patria *(applausi)*. Sully pretendeva aver Dio donato ai diversi paesi diversi prodotti onde condurli, col far necessario il commercio, e mantenersi per loro proprio interesse in una continua amicizia.

Io credo che Sully abbia ragione, ed ogni nazione deve essere ben penetrata della verità di queste dottrine (*applausi*).

Molti altri *toast* furono ancora portati, fra cui è da notarsi quello del capitano Johnston degli Stati-Uniti, e del capitano West della regia marina inglese.

SPAGNA. Madrid, 10 *luglio.* — Si dà per certa la notizia, che il governo abbia ritirato al generale don José della Concha il comando dell'isola di Cuba, e che suo fratello il marchese del Duero abbia data la sua dimissione di capitano generale della Catalogna. Si aggiunge che il generale Cordova andrà all'Avana, e che sarà rimpiazzato nel direttorio generale della fanteria dal generale Paria, e che il generale La Rocha rimarrà per il presente capitano generale del principato. Noi non garantiamo queste notizie, ed aspetteremo di emettere la nostra opinione a questo riguardo appena saranno confermate dai giornali ministeriali. (*Clamor publico*).

L'*Heraldo* ripete la dimissione del generale Concha alla risoluzione da lui presa di porsi completamente nell'opposizione. Secondo lo stesso giornale l'opposizione conterebbe nelle sue file la più gran parte della nobiltà spagnuole.

— *Incendio nell'ospedale degli incurabili.*

L'incendio della via di Amaniel, che tutta Madrid oramai conosce, è stato più disastroso di quello si pensasse comunemente. *Ventuna* case sono state preda delle fiamme. L'incendio ha principiato ieri alle 11, ed ha durato fino a mezzogiorno dell'indomani, cioè 25 ore. Esso ha principiato in un deposito di legna appartenente al sig. Orfila, situato tra la via del Cristo, il passaggio del Conte Duca, la via del Postillo e la via di Amaniel. Numerose sono le vittime; e fra le altre si citano due sorelle di carità, due donne malate, e due lavoranti i quali sono stati sepolti sotto le rovine, grande pure è il numero dei feriti, fra i quali si noverano 8 pompieri.

Al primo annunzio di questa orrenda catastrofe, S. M. la regina inviò sul luogo il suo segretario particolare, il sig. Alfarez, onde giudicare dell'importanza dell'accaduto. Il signor Alfarez vi si recò incontanente, e ritornò ben tosto ad annunziare a S. M. gli immensi progressi che faceva l'incendio.

Alla quale notizia S. M. gli ordinò di soccorrere con prodiga mano tutti quegli infelici; e siccome il signor Alfarez gli faceva osservare che a ciò sarebbero state necessarie enormi somme, delle quali il tesoro reale non sarebbe stato capace, S. M. gli replicava vivamente: *Date sempre*; *se il tesoro non ha mezzi di soccorrere tanti sgraziati e di toglierli dalla miseria, ho le mie gioie, e sarà dolce al cuor mio di farne sacrificio per asciugare le lagrime di tanti sventurati. Disponete delle mie gioie, signor Alfarez, e soccorrete gl'infelici!*

— Troviamo (*dice la Corrispondenza litografata*) fino ad un certo punto la parola dell'enigma di questa notte in un bullettino dell' edizione delle provincie del giornale *El Orden*:

« La frequenza degli incendi nella capitale « ha motivato alcune misure di precauzione « per parte dell'autorità, la quale si adopera « di scoprire le cause e gli autori di questi « delitti. L'impressione prodotta a Madrid dal « terribile incendio dell'Ospizio degli Incurabili ha contribuito a eccitare vivamente la « pubblica ansietà. Oggi la guardia del pa« lazzo della Posta è stata rinforzata, da ciò « alcuni rumori destituiti di fondamento. »

— L'*Heraldo* dal canto suo, in occasione alle precauzioni militari state adottate, pubblica queste poche parole un poco enigmatiche:

« Quanto noi sapiamo, si è che a Madrid « correvano alcune voci allarmanti, alle quali « se si è data importanza, non è che dopo « le misure state prese dall'autorità. »

BELGIO. — Bruxelles, 14 *luglio.* — La corte di cassazione si è occupata lunedì del ricorso del conte di Bocarmè. Il sig. de Paepe ha difeso il ricorso; la questione fu rimandata all'indomani.

Un gran numero di stranieri è giunto a Bruxelles per seguire questo dibattimento. La madre del condannato vi si trova da varii giorni.

-- Il ministro della giustizia ha presentato un progetto di legge tendente a regolare la tassa ed il modo di liquidazione pei notai.

FRANCIA. — Parigi, 15 *luglio.* — Si sono distribuite quest'oggi due relazioni del sig. di Flavigny, tendenti amendue a far adottare e dichiarare d'urgenza i due progetti:

Il primo relativo al trattato d'estradizione colla Nuova-Granata;

Ed il secondo relativo esso pure al trattato di estradizione con Amburgo.

SVIZZERA. — Il colonnello Buchwalder, di Delemont, è stato eletto esperto federale per la demarcazione de' confini fra il territorio piemontese ed i cantoni del Vallese e di Vaud. — Il sig. Schiess, cancelliere federale, venne aggiunto agli antici commissari, Buchwalder e Planta, per regolare la quistione territoriale fra l'Austria e la Svizzera lungo i confini dei Grigioni.

— Nel *Foglio Federale* del 12 luglio sono pubblicati i capitoli del rapporto del consiglio federale sulla sua amministrazione, che riguardano i dipartimenti delle finanze e del commercio. Dal primo risulta che nel 1850 si vendettero lib. 218,428 polvere di 1.a qualità e lib. 69,395 di 2.a qualità, il che forma un prodotto netto di fr. 243,754, 14. Il prodotto netto che nel budget fu ritenuto di fr. 31,100, non fu realmente che di fr. 10,840, 17. La diminuzione è attribuita all'indennizzazione di fr. 41,889, 09 che si dovette pagare, in forza di sentenza, ai fabbricatori di polvere, Staub e Bellonenthal e Marin. Senza questa spesa straordinaria, il prodotto netto sarebbe stato di fr. 42,729,26. — Nel 1850 furono fabbricate 1,530,000 capsule, delle quali ne furono vendute 532,600. La provvisione al 31 dicembre 1850 era di 1,043,400. Il poco consumo è dovuto alla circostanza che i Cantoni sinora preferirono trarre dall'estero le capsule non regolamentari, le quali essendo più leggiere possono essere vendute a miglior prezzo. Non si volle aver riguardo alla circostanza che le capsule di questa specie scoppiano facilmente e sono pericolose per gli occhi dei soldati. L' amministrazione federale avvertita, prese delle misure perchè in avvenire non si riconoscano che le capsule regolamentari nelle inspezioni federali. — Il guadagno di questa privativa è di fr. 394, 92. Dal conto reso del dipartimento del commercio appare che l'introito brutto de' dazii fu di fr. 2,856,079 68 —

Le spese, compreso il materiale esistente, la ricupera de'dazii, la rottura delle nevi, gli emolumenti degli impiegati al dipartimento ed i rimborsi de' dazii, salirono . . .	»	1,978,639 86 —
d' onde risulta un avanzo in danaro di	»	877,419 87 2/3
ed agli inventari di . .	»	51,417 80 —
Le spese ordinarie furono di	»	749,789 — —

— Dietro dimanda del governo di Zurigo, la commissione svizzera degli esperti all'esposizione industriale a Londra fu invitata a fare un preavviso circa alla quistione, sino a qual punto l' esposizione potrebbe esser resa profittevole alla classe industre, e quali operai si potrebbero inviarvi con maggior vantaggio. La commissione ha risposto opinando non doversi consigliare l' invio di semplici operai a Londra; mentre all' incontro troverebbero occasione d'instruirsi in un soggiorno di 3 o 4 settimane de' contro-mastri, de' disegnatori ed industriosi di varii generi, principalmente se conoscano la lingua inglese.

— Nel passato anno emigrarono per l'Havre 2,096 svizzeri, cioè 48 da Zurigo, 1,083 da Berna, 24 da Lucerna, 16 da Svitto, 19 da Glarona, 2 da Zugo, 7 da Friborgo, 127 da Soletta, 53 da Basilea, 134 da Sciaffusa, 11 da Appenzello, 24 da S. Gallo, 20 da' Grigioni, 427 dall'Argovia, 25 da Turgovia, 18 dal Ticino, 72 dal Vaud, 1 dal Vallese, 17 da Neuchatel, 8 da Ginevra; gli uomini erano 820; 398 le donne, e 878 i figliuoli.

ALEMAGNA. — Monaco, 13 *luglio.* — Benchè il Wurtemberg paia pur sempre inclinato ad abbandonare lo Zollverein, non è però credibile che un tal fatto, se anche si effettuasse, potesse trar seco la dissoluzione di questo, attesochè la Baviera, come fu detto in un foglio quasi ufficiale, è ben lontana dall'accarezzare una simile idea. Bensì è vero che in queste ed altre parti si alzano sempre più voci che dimandano le riforme necessarie perchè le intraprese industriali vengano incoraggite.

Baden, 8 *luglio.* — La nota degli stranieri ha di già raggiunta la cifra di 10,813. Fra gli ultimi arrivati sono molti francesi distinti, fra cui il conte Montalembert, il conte di Bonneval, il vescovo Dr. Raes di Strasburg. La fortezza di Rastadt riceve ancor sempre parecchi prigionieri politici, fra cui ultimamente il fabbro Soenker, sospetto di aver preso parte all'imprestito mazziniano.

Kassel. — Il foglio ufficiale reca alla data dell'11 luglio una quantità di ordinanze provvisorie, fra le quali una che spiega l'articolo 55 della costituzione « ad ognuno che si crede violato nel suo diritto è aperto il procedere giuridico » in questo senso, che « l'accusa giuridica non può aver luogo quando la *pretesa* violenza del diritto deriva da una disposizione dell' autorità dello Stato emanata in applicazione de'diritti di Stato e di sovranità. »

(*Allgemeine Zeitung*).

Posen, 9 *luglio.* — Avendo il governo russo proibito l' esportazione del danaro, ha mandato all'estero della carta monetata russa per somme considerevoli. Oggi abbiamo ricevuto la notizia ufficiale che la carta monetata russa non può più rientrare nè nella Russia, nè nella Polonia. Questo divieto è tanto severo che negli uffizii delle dogane gli impiegati hanno rifiutato della carta monetata da' viaggiatori in pagamento di diritti.

(*Gazz. Naz. di Berlino*).

VARIETA'.

LA QUADRATURA DEL CIRCOLO.

I giornali dell' isola di Cuba avevano sovente parlato della pretesa scoperta del quadrato del circolo fatta da un esperto matematico di quel paese. I fogli di Puerto Principe sostennero per lungo tempo una controversia su questo soggetto, molti degli scienziati pronunciandosi in favore del giovine matematico sig. De la Torre, pochi opponendovisi.

Alcuni giorni sono il sig. don Francesco Sedano di Puerto Principe condusse al nostro ufficio il suo distinto cittadino, e dopo un interessante conversazione, il sig. Torre volendoci assicurare aver egli fatta la grande scoperta del *Quadrato del Globo*, produsse un piccolo modello di metallo da lui ingegnosamente fatto, onde convincere lo spettatore com'egli s'avvicini al vero trovato (che gelosamente conserva sino a tempo debito) e questi consiste di tanti piccoli pezzi di metallo tagliati in diverse forme, e gli stessi pezzi, diversamente disposti, formano un quadrato o un circolo; quindi le misure delle due figure debbono riescire precisamente uguali. Il sig. De La Torre asserisce di aver scoperto la vera proporzione fra il diametro e il lato del quadrato. Questo dotto cubano possiede altri strumenti e regole per provare l'evidenza del suo trovato, e i migliori matematici di Nuova York, benchè ignari del gran secreto, dalle prove chiaramente date dal sig. Torre convengono essere egli l'unico scienziato che siasi avvicinato allo scioglimento di questo immenso problema, che costò tante veglie e studii ai più dotti matematici del mondo.

---

(1) L'11 regg. fant. si troverà l'11 settembre a Genova in attesa d'imbarco per la Sardegna.

Siccome il governo inglese ha offerto il bel premio di 40 *mila lire sterline* a chi scoprirà la *Quadratura del Circolo*, così il sig. Torre partirà presto per Londra, ove innanzi ad una commissione scientifica a questo proposito scelta da quel governo, egli dovrà provare se sia o no lo *Scopritore della Quadratura del Circolo.* (*Eco d'Italia di New-York*).

DECESSI *del* 17 *luglio in Torino.*
N. 12

Dal 1 gennaio, totale N. 3139.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente	L.	4,943
6. Conte Cardenas, senatore del regno. . .	L.	20
Cav. Bona int. gen. dell'az. strade ferrate.	»	20
Stallo Andrea, ex-membro della Camera di commercio. . . .	»	40
Baricco teologo coll. .	»	5
Avena Gius. fabbrican- in cristalli. . . .	»	100
Dumortier Léon. . .	»	5
Un viaggiatore del Reno	»	5
Cav. Ponzio Vaglia col. 2. leg. guard. naz. .	»	5
Tribunale di prima cognizione di Vercelli.		
Pallieri cons. d' app. presidente. . . .	»	5
Persico giud. istruttore.	»	5
Malinverni id. .	»	5
Perratone id. .	»	5
Caligaris giud. agg. .	»	5
Debernardi avv. fisc. .	»	5
Delitala sost. avv. fisc.	»	5
Brizio id. . .	»	5
Notaio Poetti segretario.	»	5
		245
Totale		5,188

ELEZIONI COMUNALI DI TORINO.

Candidati che ottennero maggior numero di suffragi nelle elezioni dei 14 *luglio.*

In via ordinaria.

Gay di Quarti conte Calisto voti	532
Notta avv. Giovanni	502
Nigra cav. Giovanni	497
Capello Gabriele, detto Moncalvo	408
Maffoni dott. Angelo	401
Ghiringhello prof. teologo	387
Cantù professore	370
Prigione avv.	350
Borella dott. Alessandro	315
Turvano notaio collegiato	309
Barbaroux cav. Carlo	308
Baruffi cav. prof.	307
D'Azeglio march. Roberto	291
Alfieri march. Cesare	285
Casana Alessandro banchiere	264
Rey Giacomo negoziante	264
In via straordinaria.	
Cantara Romualdo	99

Torino. — Si legge nella *Gazz. del Popolo:* Questa mattina (18) il tribunale di prima cognizione ha dichiarato non convinti, e quindi assolti senza costo di spesa, i garzoni dei pristinai Gay e Truffo, ch'erano accusati di *concerto* contro il divieto dell'art. 399 del codice penale.

Sebbene questo giudizio sia tornato favorevole agli imputati, siccome era desiderabile da chiunque professi sinceramente i principii della libertà dell'industria, tuttavia è bene ricordare agli operai che la legge proibisce il *concerto* tendente a far rincarare i lavori. Ognuno è libero di apprezzare la sua opera come stima; ognuno è libero di chiedere ai padroni un salario corrispondente ai tempi, ai bisogni, e al merito dell'opera: ma il *concerto* o la coalisione che ha intento collettivo, può compromettere l'ordine pubblico; e gli operai debbono ben guardarsi dall'incorrere nella reità preveduta dall'art 399.

Roma, 14 *luglio.* — La notte del venerdì venendo il sabbato passato monsignor Tizzani che abita nel quartiere dei monti, era a prender fresco ad una finestra quando si accorse di un individuo che da lungo tempo trattenevasi in un luogo così remoto. Qualche idea ch'eragli surta in mente, svanì dopo alcun tempo: ma egli non si era ingannato alla prima impressione. Poco dopo la mezzanotte esplose una specie di granata che, formata con una boccola di ruota, era stata gittata in un sotterraneo di quella casa, ma che avventurosamente non era caduta sino al fondo, e rimase poco lungi dall' apertura in cui era stata gittata.

La detonazione udita a gran distanza chiamò molta gente e la forza politica; ma sino al giorno, le tenebre impedirono di conoscere gli attentati di quell' individuo che stava come sentinella morta in quel luogo. Tale era stata la fiducia dei settarii che la mattina furono trovati degli affissi, coi quali s' invitavano i Romani a vedere le rovine che s' immaginavano produrrebbe quella granata fino al punto di sperarne la caduta della fabbrica sotto alla quale la morte del prelato, ch'eravi dichiarato martire della causa dell'ordine.

(*Osserv. Rom.*)

Lugo (*nella Romagna bassa*), 4 *luglio.* — Qui si vive adesso con un po' più di tranquillità che in passato. Le più rigorose censure di Roma hanno dovuto finalmente riconoscere l'assoluta falsità dei complotti politici ideati dall' iniquo commissario di polizia Baldani — danno di tanta povera gioventù gettata nelle carceri, e cacciata in esiglio. *Costui sta sotto processo come complice del famigerato Passatore:* costui adunque delle persecuzioni politiche le più arbitrarie e pazze si faceva una corazza, come accadeva sotto il pontificato di Gregorio per tanti commissarii di polizia manutengoli di ladri. Ideò il Baldani (tre volte infamia) un complotto mazziniano, nel quale ben 20 giovani di qui avrebbero parteggiato, e che da un anno e più giacevano nelle carceri: tutti ne furono liberati come innocenti.

(*Corr. Merc.*)

Firenze. — Il giorno 15 fu pubblicato un decreto per una leva di mille uomini.

Vienna, 10 *luglio.* — I vescovi orientali che erano qui riuniti in sinodo, hanno abbandonato la residenza. Tutto quello che si sa in quanto al risultato delle loro negoziazioni si è che non hanno potuto intendersi fra loro.

La duchessa di Berry lascierà nuovamente Frohsdorf fra qualche giorno, e si recherà al nord dell'Alemagna per prendervi i bagni.

Si crede, non senza motivo, che parecchi giornali tedeschi e francesi, che si distinguono per la loro animosità contro l'Austria, saranno prossimamente interdetti.

(*Giorn. di Francoforte*).

Francoforte, 14 *luglio.* — La *Gazzetta di Prussia* annunzia che nel corso dell' autunno prossimo vi sarà nella nostra città un congresso quasi europeo, nel quale si discuterà la quistione de' brevetti d' invenzione. Si negozierà un trattato che dovrà guarentire i diritti de' brevettati in tutti gli Stati che l'avranno segnato. Si annunzia che l' Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Austria e la Prussia si propongono di mandare de' plenipotenziarii a questo congresso.

Berlino, 13 *luglio.* — Si dice che il duca Carlo di Brunswik, avendo saputo che suo fratello il duca regnante avesse il progetto di ammogliarsi, abbia risoluto di ammogliarsi egli pure se questo progetto si realizzasse. Pare che la sua scelta cada su qualche principessa di *Salm.* Si sa che per una risoluzione della Dieta germanica, il trono del ducato di Brunswik è riservato a' suoi figli, giacchè egli *solo* ne è stato escluso.

— Degli agenti del governo del Brasile sono giunti qui per procedere a degli ingaggi nell' interesse di quel governo. L' autorità superiore ha dato l' ordine di sorvegliarli e di arrestarli al bisogno.

Madrid, 11 *luglio.* — La Camera dei deputati ha preso in considerazione, alla maggioranza di 57 voti contro 45, una proposta del sig. Palo per la riforma elettorale.

Lisbona, 9 *luglio.* — I due organi del partito democratico, il *Revoluçao de setembro* ed il *Patriota* si sono dichiarati contro il ministero senz'attendere che loro desse motivi ad attacchi. José Bernardo de Silva Cabral, causa principale ed autore segreto della modificazione ministeriale non ha voluto accettare alcun posto, riservandosi per gli avvenimenti.

Il conte Lavradio ha rifiutato l'ambasciata di Londra. Benchè nemico di Thomar, disapprova però interamente le misure di Saldanha. Uno dei primi atti del ministero pare che sarà la revoca della legge elettorale. Di 19 commissari, sei soli avrebbero firmato il rapporto sul quale è basata questa legge.

Inghilterra. — Nella tornata della Camera dei comuni del 14 lord Palmerston ha dato gli schiarimenti i più soddisfacenti sulla repressione della tratta dei neri. Sembra che questo infame traffico sia considerevolmente scemato, grazie all'intervento energico dell'Inghilterra, della Francia e del Brasile.

L'anniversario della battaglia della Boyne è stato segnato a Liverpool da gravi disordini. Gli Irlandesi si sono slanciati sopra i clubs orangisti dove celebavasi il suo anniversario facendo piovere sugli assistenti una tempesta di sassi. Gli Orangisti hanno respinto gli attacchi collo sparo delle pistole. Varie persone sono state ferite.

— Si assicura, dice il *New-York tribune*, che un agente del governo delle isole Sandwich trovasi in questo momento a Washington per sollecitare o il protettorato degli Stati-Uniti, o l'annessione. Il re è pronto, dicono, a dismettere la sua autorità nelle mani del popolo, e ad abbracciare le forme repubblicane donandosi agli Stati-Uniti.

Francia. — *Assemblea legislativa. — Seduta del* 16 *luglio. — Presidenza Dupin.*

La seduta è aperta a 2 ore e mezza. Letto il processo verbale è adottato. Vengono depositate varie petizioni per la revisione, ed altre contro la legge 31 maggio. Si approva la nomina del signor Pepin Lahalleur. Quindi il presidente dichiara, che l'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sulla revisione della costituzione. La parola è nuovamente al signor Michel de Bourges, il quale ripiglia il discorso al punto in cui avealo ieri lasciato, e prova che la repubblica sola può soddisfare alle necessità dello stato presente e ne deduce l'impossibilità per la monarchia di conciliare i due grandi elementi sociali, il lavoro e la ricchezza. La repubblica è la fonte di tutti i beni.

Credetemi, conchiude, difendete la repubblica, amate la repubblica. I nostri fratelli l' hanno amata, bisogna che noi siamo tutti uniti: contro lo straniero si deve; al di dentro si può. Poi prima di finire dice essergli stata rimproverata una dimenticanza, non avendo parlato della pena di morte abolita. Ma questo era inutile. Il popolo non può uccidersi da sè. La repubblica non esige giuramento da alcuno. Essa dice ad ognuno: va ed agisci secondo tua coscienza. E se questi travia volete che venga ucciso?.... Signori, sono le monarchie che uccidono perchè sono deboli, le repubbliche perdonano perchè sono potenti. (*Risa a destra, applausi a sinistra*).

Il sig. Michel de Bourges discende dalla tribuna, e spossato va a sedersi a sinistra, ove molti rappresentanti gli si fanno attorno, e lo felicitano. La seduta è sospesa per qualche minuto.

Si riprende poi la seduta, e il sig. Berryer ha la parola.

Comincia il sig. Berryer dal dichiarare, che egli non ha la pretesa di rispondere a tutto quanto ha detto in due giorni il sig. Michel de Bourges. Nè le forze fisiche, nè le facoltà intellettuali gli basterebbero (*si ride*). Ma se io cerco a riassumere lo spaziare ch'egli ha fatto sulle grande questioni che interessano l' umanità, vi vedo le più violente accuse contro la Francia. Sembra, se attacchiamo a ciascuna parte di questo discorso l' importanza che merita, se pesiamo la gravità delle quistioni che solleva, se teniam conto delle emozioni che può far nascere, sembra che tutto questo passato della Francia non sia stato che una lotta continua, perpetua contro i diritti eterni, fondamentali d'ogni società, una tirannia implacabile contro le grandi masse del popolo. Ecco, se deve credersi al discorso che avete udito, ecco tutta la storia del passato della Francia.

Quindi egli non vuol toccare che ai punti più interessanti del precedente discorso. Noi non abbiamo domandato la revisione, ma quando la Francia la domandava da tutti i lati in modo così concorde e imponente potevamo ricusarci a tali domande, che giungevano da tutti i lati? Che sarebbe divenuto l'onore dei realisti? (*Benissimo*).

Noi non abbiamo nemmeno combattuto la repubblica, quando si presentava come la diga da opporre all'anarchia; ma si potrà sostenere che la prova fatta per 3 anni sia riuscita?

Ora la Francia si agita, ed è possibile che preferisca a ogni altra combinazione la meno rischiosa, quella che non porterebbe un grande spogliamento di poteri. Lo credo e lo dico: se temo l'invasione de'nemici sociali non temo meno una rielezione incostituzionale del capo attuale del potere esecutivo.

Qui l' oratore continua rispondendo al sig. Michel de Bourges. Egli pensa che il preopinante ha esposto con troppa severità la catena logica degli avvenimenti. Ha fede anch'egli in questa concatenazione delle conseguenze ai fatti precedenti, e vede in essa i gravi rischi di che la Francia, questa nazione così umana e così civile, quando esce dal periodo delle rivoluzioni e delle discordie, ha tutto il diritto di allarmarsi.

A questa nazione voi parlavate quando avete detto: Popolo, ecco la tua iliade. » Poi avete aggiunto: « Io sono il figlio delle mie opere. » Lo sono anch'io, posso rispondervi, sono plebeo come voi, e posso avvicinare il popolo come voi lo avvicinate.

Parigi, 16 *luglio.* — Con decreto del 15 luglio, il generale di divisione Magnan comandante della divisione attiva formata nella quarta divisione militare è nominato comandante in capo dell'armata di Parigi in rimpiazzo del generale Baraguay-D'Hilliers le dimissioni del quale sono state accettate.

Le attribuzioni del comando della divisione territoriale rimangono per intiero nelle mani del generale Carrelet che comanda nel medesimo tempo la prima divisione dell'armata di Parigi. (*Moniteur*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Parigi, 16 luglio.

Una misura postale male interpretata da me, e che a torto ho creduto applicabile agli Stati Sardi ha impedito da due giorni in qua la regolarità della mia corrispondenza. Avvertito ieri, che le lettere non partivano dopo le cinque ore anche affrancandole, riprendo quest' oggi le mie abitudini, mettendo assieme il mio corriere d'oggi con quello di ieri, che non ha potuto partire.

Il primo giorno della discussione intorno la revisione è stato poco brillante. Il signor de Falloux ebbe meno successo del solito. Questo oratore ha d'uopo di uragani e d'interruzioni, affinchè le sue teorie alquanto cosacche si facciano strada in mezzo al tumulto, ma la implacabile disciplina della Montagna gli ha negato questo concorso, ed ei rimase sopraffatto dal silenzio dei suoi avversarii.

Il signor de Mornay, mentre parlava in nome degli orleanisti volle fermarsi nel campo indefinito delle reticenze, e vi riuscì così bene, che oggidì ancora niuno sa cosa egli abbia voluto dire.

Al generale Cavaignac recò danno l' ora molto avanzata e la stanchezza dell'Assemblea. Trigesimoterzo, secondo l' ordine d'iscrizione, egli invece fu chiamato fra i primi alla ringhiera dal signor Dupin, che evidentemente cerca di esaurire la discussione al più presto che sia possibile; tuttavia gli mancò in parte quel successo, che male ottenne, perchè fu troppo diffuso; bensì egli riassunse molto bene l' attuale condizione del suo partito, quando alludendo ai monarchisti, disse: « In « due parole la costituzione è buona per noi, « perchè è cattiva per loro: è buona per noi, « perchè è un argine ai pensieri ed ai pro« getti controrivoluzionarii. Ci chiedono se « noi la crediamo perfetta, ed abbiamo già « risposto cento volte, che no, ci hanno « chiesto, quando consentiremo alla revisione, « nè mi perito a dirlo, la consentiremo quando « non vedremo più dietro di noi un tenta« tivo di monarchia. »

Ieri la discussione è sorta a maggiore altezza.

Il signor Coquerel disse un discorso eccentrico sì nella forma, ma nel quale sostanzialmente sonovi molte buone cose; egli vuole la revisione perchè crede che niuna potenza umana potrà impedire la rielezione di Luigi Napoleone nel 1852 per opera dei contadini che lui conoscono, e lui solo; laonde pare al signor Coquerel che tanto vale rendere sin d'ora costituzionale quella rielezione.

Prese quindi la parola il sig. Grevy repubblicano. Egli aveva molto bene esordito con una critica ben fondata della legge del 31 maggio, quando un improvviso capogiro l'obbligò a scendere dalla tribuna. Egli aveva speso la notte a fare il suo discorso, e fino dalle sue parole appariva il suo stato di prostrazione.

Il sig. Michele (de Bourges), che i montagnardi puri considerano per loro capo, sottentrò al signor Grevy. Il suo discorso finora è l'avvenimento della discussione. Il sig. Michel portò coraggiosamente la guerra nel cuore del paese nemico. Invece di difendere la repubblica, fece il processo alla monarchia. Una moderazione sulla quale niuno contava, alcuni bei movimenti oratorii, ampli quadri storici dipinti coi colori della passione rivoluzionaria, fra quei limiti però che la rendono accettabile in Francia, gli ottennero un successo immenso. Egli sospese il suo discorso alle 6 ed un quarto, chiedendo di continuarlo oggi.

Ieri fu convalidata l'elezione del signor Magne ministro dei lavori pubblici nominato nella Dordogna. La sinistra votò contro, la destra avendo reclamato, un montagnardo rispose, che il suo partito non poteva riconoscere le elezioni sorte dal suffragio ristretto; egli fu richiamato all'ordine. Oggidì si rinnovò quest'episodio nell'elezione del signor Pepin Lehalleur deputato di Senna e Marna; bensì vi fu l'aggiunta di un piccolo scandalo: trovaronsi nell'urna alcuni bullettini demagogici, esprimenti voti sanguinari: uno di questi letto alla tribuna dal signor Lequien relatore portava scritto: Vile Aristò nel 1852 sarà impiccato. La Montagna rispose ai rumori d'indignazione della destra con recriminazioni colle quali s'ingegnava di riversare la colpa di queste turpitudini sui reazionari.

Il montagnardo Antony Thouret chiese, che quei bullettini fossero mandati al ministro della giustizia. Lo stratagemma andò a vuoto e l'Assemblea non volle ammettere che gli aristocratici trovino una soddisfazione nel minacciarsi vicendevolmente la forca.

Il sig. Michel de Bourges ripigliò quindi il suo discorso. Ieri se la prendeva colla monarchia di dritto divino, oggi colla costituzionale. Dominando le questioni da un punto molto elevato, evitando di offendere gli uomini accusò specialmente le istituzioni, e fece di provare che la libertà e l'eguaglianza, que' beni supremi cui anelano tutti i popoli, sfuggono alle monarchie pel fatto stesso della loro organizzazione e sono proprie della repubblica per tendenza d'origine. Il suo linguaggio era buono, il gesto animato e talvolta teatrale. L'oratore riuscì a tener desta l'attenzione dell'Assemblea e fu sovente applaudito. Questo discorso ha inoltre il merito d'essere onesto e cerca la conciliazione dei partiti. Scendendo dalla ringhiera il signor Michel de Bourges ricevè le congratulazioni di persone dissidenti da lui.

Alle 4 1|4 sale in bigoncia il signor Berryer e annunzia di voler restringere la discussione. Il signor Michel de Bourges formò un processo contro la vecchia storia di Francia e la civiltà tutta. Il signor Berryer non vuole trattare che la questione sollevata dalla proposta riforma. L'oratore cerca di stabilire che le petizioni sono generali e comuni a tutti i partiti, e che i realisti dovevano seguir la corrente.

Per quanto possiamo giudicare dall'esordio il signor Berryer si propone di conchiudere, come il signor Coquerel: *rendiamo costituzionale il presidente onde non ce lo rimandino incostituzionale.*

Il generale Magnan che comandava a Strasburgo è chiamato ufficialmente a succedere al signor Baraguay d'Hilliers. Il generale ha inviato ieri la sua dimissione da rappresentante, posizione incompatibile con un comando prolungato al di là dei sei mesi. Da lungo tempo questa dimissione era nel portafoglio del ministro dell'interno; ma siccome il generale Magnan è rappresentante del dipartimento della Senna, ed un'elezione a Parigi è sempre un fatto grave, il ministero esitava a farvi rinunziare; in fine ha dovuto decidersi. Ma eccoci in presenza di una elezione a Parigi; ed anche col suffragio ristretto il ministero teme d'essere battuto; e vi è anche un altro problema, cioè quello di sapere se questa elezione non commoverà i sobborghi, e se gli esclusi dal suffragio universale non tenteranno un'agitazione presentandosi allo squittinio.

Il signor generale di Castellane è ritornato a Lione, ove ha ripreso il comando della sesta divisione militare. L'influenza del duca di Mortemart lo ha determinato a ricusare il comando di Parigi, che dopo molte vicissitudini gli era stato offerto. Tuttavia molte persone pensano che egli sarà più tardi chiamato a questo comando, quando i *colpi di testa* potranno esser utili.

Il sig. Pradier repubblicano moderato ha deposta una proposizione in 69 articoli che comprende tutta una legislazione speciale applicabile alla responsabilità del Presidente della Repubblica, dei ministri e agenti superiori del potere esecutivo. Questo codice comprende disposizioni particolari pei casi di alto tradimento, risultanti da maneggi tendenti ad assicurare la rielezione incostituzionale del capo del potere esecutivo. La pena indicata sarebbe la deportazione pei colpevoli dell'ordine più elevato.

Codesta proposizione è rimandata alla commissione d'iniziativa parlamentare.

Borsa di Londra *del* 15 *luglio.* — Il *coupon* sardo ha più fermezza. L'imprestito sardo da 1|8 di sconto a 1|8 di benefizio.

Borsa di Parigi *del* 16 *luglio.* — Il 5 per 0|0 si è chiuso a 95 05. Il 3 per 0|0 a 57. Il 5 per 0|0 piemontese fermo a 84 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Lire 150,000 da impiegars mediante le più soddisfacenti cautele. — Due alloggi di sette Camere caduno da concedersi in affitto.

Dirigersi allo Stabilimento nazionale di P. Solaro e C. incaricato pure dell'esaurimento delle singole incombenze specificate nel recente n. 9 del Giornale il *Messaggiere di Torino.*

Si è pubblicato
dalla Tipografia **G. FAVALE** *e C.*

CANTI PATRIOTTICI

del Professore

PIETRO BERNABO' SILORATA

Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino

EDIZIONE

a benefizio dell'Emigrazione Italiana

È un bel volumetto in-32, di pag. 128, carta sopraffina e caratteri nuovi, a Ln. 1 20. Ciascuna copia porta l'impronta del sigillo del Comitato centrale dell'emigrazione italiana.

Il principal deposito delle copie è presso l'ufficio del Comitato stesso.

Se ne trovano anche alla Tipografia Favale e all'ufficio del *Risorgimento.*

ACETO DI TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e nel giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia Astolfi recita: *Gli Emigrati del* 1793: con farsa.

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Una donna in un forno. — Gli uomini in gabbia.* Ballo acrobatico: *Il Fattore burlato. — Il Diavolo verde.*

D'ANGENNES. — *La vie de Boême.*

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 20 Luglio 1851. Num. 1101.

RIVISTA.

Che meraviglia, se dai tribunali di Napoli si pronunciano di tali sentenze, quali vedemmo pubblicarsi in questi ultimi anni? — I giudici colà hanno altro ad attendere che gli interessa e gli occupa assai più che lo studio degli atti processuali, o l'esame degli accusati. L'uno scrive la storia della vita *dei re di Napoli.* (Nicolò Morelli, giudice alla G. C. criminale); un altro (il giudice Volpicelli) tratta dei *miglioramenti amministrativi e legislativi* operati nel Regno dopo il 1830, sino al 1847: e con quegli esempi e questi quadri sotto gli occhi, qual meraviglia se si condanna a rompicollo? Così almeno l'affare è spicciato, e il giudice non è troppo distratto dai suoi prediletti studi storici. Laonde dobbiamo rendere grazie distinte al *Giornale ufficiale* di Napoli, che annunciando in capo alle sue colonne i lavori di questi due lumiuari della magistratura borbonica, ci ha in parte sciolto un problema.

Però senza pregiudizio della nostra predilezione per l'*Ordine*, poichè egli è pur sempre il nostro Beniamino — oggi si lagna che qualche redattore di giornale stampò, che non lo legge mai: quanto a noi invece gli dichiariamo in faccia all'universo che lo leggiamo sempre. — È così sollazzevole!! — Oggi per esempio se la prende con coloro che vorrebbero far credere che la monarchia assoluta omai è un anacronismo. L'*Ordine* prova loro che la monarchia assoluta non è, e non può essere un anacronismo, e ciò per le seguenti due irrepugnabili ragioni: 1. perchè non è più ciò che era (*sic*); 2. perchè tutti i governi, anche la repubblica, la democrazia pura, il socialismo, ecc., non sono altro se non che altrettanti travestimenti della monarchia assoluta.....

È chiaro che questa logica non ammette repliche.

Di Romagna notizie al solito non liete.

L'*Osservatore* parla di altri tentativi d'assassinii politici, che fortunatamente andarono in fallo questa volta. Ma un fatto fors'anco più grave è annunziato dalle corrispondenze. In esse dicesi, che uno dei principali organi della polizia, autore dei numerosi arresti politici, sia stato scoperto essere un uomo perdutissimo, calunniatore sfrontato e segreto complice del famigerato Passatore. Conseguenza della quale scoperta sarebbe stata la liberazione di molte persone, che le sue bugiarde accuse avean fatto imprigionare. Ma se al governo si deve render lode per la pronta giustizia resa a questi calunniati, che dire ad un tempo di un'amministrazione che ha fra i suoi membri cotali individui? E la quale soprattutto lascia la libertà, e spesso la vita di tanti onorati cittadini nell'arbitrio di questa mala genìa di delatori?

I fogli toscani recano alcuni fatti recenti molto curiosi. La *Gazzetta dei Tribunali* che si stampa a Firenze, conferma pienamente la notizia da noi data giorni fa, delle due giovinette che un cieco fanatismo facea fuggir di casa per andar pellegrine a Gerusalemme, ed alle quali un gendarme per buona ventura loro e delle famiglie, troncava alle porte di Firenze il pellegrinaggio. Inoltre narra lo strano caso di un campanaro d'una chiesa di Pisa che vestivasi da fantasma la notte per dar a divedere di volersi portare il corpo di un corso defunto e che invece perdeva la vita, ucciso in quell'atto da chi stava a guardia dell'estinto.

I giornali del Lombardo-Veneto commentano la recente ordinanza sulla stampa.

La discussione sulla revisione della costituzione continua a Parigi con tutta tranquillità e con poco calore. Il 16 il signor Michel de Bourges e il sig. Berryer occuparono tutta la seduta. Il signor Michel ieri se la prese colla monarchia di diritto divino, oggi colla costituzionale. Il signor Berryer restrinse la discussione alla quistione sollevata dalla proposta riforma, e pareva dovesse conchiudere come il signor Coquerel: — *rendiamo costituzionale il presidente, onde non ce lo rimandino incostituzionale.*

Il generale Magnan, come ieri annunciammo, è definitivamente nominato comandante in capo dell'armata di Parigi in rimpiazzo del generale Baraguay d'Hilliers. Avendo egli per questa nomina rinunciato alla carica di rappresentante, dovrà ora Parigi occuparsi d'una elezione, e pare che il ministero anche col suffragio ristretto tema d'essere battuto. E v'era pur timore che i sobborghi si agitassero per gli esclusi dal suffragio universale. Il generale Castellane era ritornato a Lione al comando della sesta divisione militare. Dicevasi, che l'influenza del duca di Mortemart lo avesse determinato a ricusare il comando di Parigi.

La Camera dei comuni in Inghilterra discute il bilancio. Lord Palmerston ebbe a pronunciare un notevole discorso a proposito della crociera delle navi inglesi sulle coste d'Africa, per impedire la tratta dei neri. I ragguagli che, diede sopra i risultamenti sin qui ottenutine, e quelli anche maggiori che si speravano per l'avvenire, persuasero facilmente l'approvazione della somma stanziata per quest'oggetto. Così pure varie altre cifre vennero approvate quali il ministero le propose, non ostante l'opposizione del signor Hume, e di qualche altro oratore.

La stagione dei divertimenti non è ancora finita a Londra, e pare che si prolunghi quanto l'esposizione. Il dì 14 S. M. la regina dava un altro ballo, al quale erano invitate quasi due mila persone. Ma la calma e la gioia di Londra furono un momento turbati dalle notizie di Liverpool, dove il dì anniversario della battaglia di Boyne, mentre gli orangisti lo stavano celebrando con processioni, canti, e bandiere, sopravvenne una mano di irlandesi che a pietre ed a bastoni si fecero loro addosso; d'onde una rissa alquanto seria, e nella quale più persone rimasero gravemente malconce.

Le notizie tedesche oggi sono prive affatto di importanza per noi. Parlasi di altre decisioni che la Dieta deve prossimamente emettere, intese anch'esse a ristaurare l'antico sistema, ed in ispecie i privilegii dei quali godevano certe classi prima del 1848. Del rimanente nulla è che abbia uno speciale interesse, meno l'annunzio dei preparativi che si fanno a Verona per ricevervi l'imperatore d'Austria, il quale, dicono, deve venire fra non molto e soggiornarvi alcun tempo.

A Francoforte, secondo la *Gazzetta di Prussia* deve rinnirsi nel prossimo autunno un congresso semi-europeo per veder modo di guarentire agli inventori qualche frutto delle loro scoperte; e si dice fin d'ora che l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Austria, la Prussia hanno già appalesato il loro intendimento di farvisi rappresentare. Simile questione già fu incidentalmente toccata a Londra in questi ultimi tempi; ed in vero pare che quello sarebbe, assai meglio che non Francoforte, il luogo e l'epoca e la congiuntura di trattarvi a fronte questa questione, dacchè l'industria di tutti i paesi ha ora colà i suoi rappresentanti.

A Madrid, le precauzioni straordinarie prese dalla polizia e dal comando militare il giorno 10 formano ancora il testo delle osservazioni dei giornali e vengono diversamente spiegate. In sostanza sembra che sia stato un falso allarme senza importanza e senza conseguenza. Il presidente del consiglio interpellato a questo proposito dal generale Ortega, dichiarò in termini assai laconici che il governo aveva solo voluto far atto di previdenza, ma che del resto il paese è tranquillo.

Ieri il ministero ebbe uno scacco sopra un'altra questione. Il dep. Palo ha fatto una proposta per la riforma elettorale. Il ministro dell'interno la combattè caldamente; ciò non ostante fu presa in considerazione da 57 voti contro 45.

Nel Portogallo il nuovo ministero dura qualche fatica ad assodarsi. Il vescovo di Algarve non ha ancor dato segno di voler accettare il portafoglio offertogli. Alcuni però fra i nuovi ministri sono detti uomini di polso; in ispecie il sig. Fonseca, ed il sig. Fontès-Tereira; ma la stampa demagogica si sfrena contro di essi senza pur attendere che abbiano con qualche atto manifestate le proprie intenzioni. Tale è dappertutto la logica delle passioni e dei partiti, del che anche la nostra propria storia potrebbe farci non antica testimonianza.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Sentinella dell'Esercito.*

Riflessioni generali sugli eserciti e qualcuna speciale circa il nostro.

(Continuaz., vedi il n. 1100).

Già tale aspirazione è il voto di più d'un chiaro e progressista pensatore, ed a ciò intende lo svolgimento della odierna civiltà europea: ma i voli dell'ardente e generosa immaginativa non che gli intendimenti ed i desideri umanitarii spesso precorrono il lento e pacato procedere della natura in fatto delle umane cose. E quanto già una volta scriveva il Guibert della sua Francia, noi possiamo in certo modo dir di noi medesimi e con noi di una gran parte e la massima d'Europa, cioe che (tolta qualche rara eccezione) generalmente il tipo ideale del *soldato cittadino* ossia dell'uomo che attende in pace al proprio mestiere ed al rompersi poi della guerra corre a formar le file dell'esercito per intiero non è raggiunto che imperfettamente circa all'interesse della patria difesa. Dappoichè gli odierni nostri usi e costumi e la quotidiana e seria applicazione, che ogni cittadino usar debbe a pro del proprio impiego, arte o mestiere, non può non distrarlo profondamente dall'esercizio pieno delle armi e da quello spirito di disciplina e di corpo, che forma di per sè gran parte della forza di un esercito regolare e stanziale.

Sicchè questo si rimane sempre di urgente necessità quasi a formar nucleo principale di guerra intorno al quale poi debbono rannodarsi e con esso cospirare alla lotta contro lo straniero, gli sforzi dei popoli già instruiti nelle armi, ed ordinati a corpi di guardie nazionali, a guerriglie a stormo come meglio consiglieranno le circostanze. Insomma ripetiamo, le aspirazioni ed i conati e sieno anche i più generosi ed arditi di una nazione che sorge a guerra, riescono quasi sempre a poco o nullo effetto senza un più sodo elemento d'ordine e quindi di forza che li francheggi e sostenga, e l'invasore ordinato e disciplinato finisce quasi sempre per trionfarne.

La rivoluzione francese del 1793, la più grande e di maggiori conseguenze nel mondo civilizzato offre luminosa prova dell'asserzione nostra.

Da bel principio quello spirito anarchico che aveva occupato l'intiera Francia, si appiccò eziandio all'esercito trasmutatosi anch'esso in elemento di disordini e di scandalo pubblico, ed ecco al primo aprirsi della guerra rotta dall'Austria, i soldati francesi fuggono ed uccidono gli ufficiali loro, sicchè guai per la Francia dove meno lenti ed irresoluti i suoi nemici. (*Cantù doc. guerra* § 65).

Però subito si sentì il bisogno d'armate forti per numero, giuste e disciplinate, e ben 18 se ne formarono in brevissimo tempo sotto al feroce impulso ed energia della celebre convenzione, sicchè non fu più caso di levate a stormo o d'altre siffatte misure, ma di armate regolari e tosto una leva di 3000,00 uomini venne decretata nel marzo del 1793 ed in luglio dello stesso anno un'altra di 1200,00!!

Nè, come prosiegue il citato autore, ingeneravano essi confusione coll'immenso loro numero, ma riempiendo i quadri degli eserciti gli portavano al loro pieno complemento, e ben presto (specialità questa dello spirito francese e più particolarmente dello spirito di quell'epoca memoranda e senza esempio) instruiti dai veterani si atteggiavano in pochi mesi a provetti soldati e lo divenivano di fatto.

Vista la necessità negli Stati odierni d'un bene ordinato esercito stanziale, proporzionato, ben inteso, alla popolazione e condizione finanziaria di esso, occorre naturalmente l'altra questione relativa alla legislazione sua propria considerata a confronto colla civile.

Tutte le leggi sociali e dappresso e tutte le genti debbono trarre il principio di loro esistenza, l'indole, la forma, e l'applicazione dalla direzione e spirito del sodalizio o società della quale sono create a norma e governo non che dall'indole e bisogni inerenti alla medesima senza di che, siccome ognun vede peccherebbero d'incoerenza mancando essenzialmente allo scopo che le chiamava alla esistenza ed alla osservanza dei soggetti.

Ora se nel consorzio cittadino basta alle leggi civili il tranquillo sviluppo dell'uso, della proprietà e della industria e libertà dei singoli individui, col loro astenersi da ogni atto criminoso e lesivo apertamente dell'ordine pubblico, nel consorzio militare per opposto o diciam meglio nell'esercito sarebbe troppo mite un così largo confine, che ben altra si richiede unione di volontà, ben altra energia ed immediatezza nello eseguimento degli ordini emanati, ben altro prestigio d'imponenza e decoro in chi comanda, ben altra ubbidienza subitanea e cieca in chi obbedisce.

E tutto questo perchè la instituzione militare non mira e non s'appaga a quanto chiede la società civile dal cittadino; ma spinger debbe e guidare una massa d'uomini armati e nel fior di loro forza e gioventù ad imprese di gloria, di sangue e di perigli, ad atti di straordinaria fortezza, sia a tutela dove occorre dell'ordine nello Stato, sia a sua difesa contro allo straniero attraverso a stenti lunghi e gravi fatiche fra le dure vicissitudini della guerra, e fra il rimbombo e le stragi delle battaglie.

(Continua).

Si legge nel *Costituzionale:*

Il giornale dei *Débats* dette conto giorni sono di un articolo del *Times* relativamente ad una pastorale dell'arcivescovo di Firenze. Ne dette conto nè più nè meno. Ed il nostro giornale altro non fece che riprodurre *senza alcuna osservazione* l'articolo del *Débats*. Ciò ha bastato a far montare in furia, o in bestia come si potrebbe dire, il reverendo *Eco di Firenze*, è contro il *Débats*, e contro noi. E quindi cedendo al natural talento onde è distinto *urbi et orbi*, se la passa a carico nostro con le seguenti parole: *Questo però si spiega benissimo riflettendo al principio professato dai nostri rigeneratori, che cioè l'Italia non può essere nazione ove non divenga protestante. Ecco svelato il mistero*!!

E noi diciamo: ecco una nuova prodezza di don Basilio. Ma don Basilio guardi a quello che fa: noi non siamo nè delatori, nè scopelisti; ma conosciamo la via dei tribunali laici che crediamo competenti sempre a giudicare il delitto della calunnia e della diffamazione.

Si legge nel medesimo giornale:

È venuta in luce la nota dei componenti la *Società di patrocinio* in Toscana. Il loro numero è 620: l'ammontare delle obblazioni lire 8680. Questa è una santissima spesa pel vero ordine pubblico, poichè provvede al buon costume, e alla conservazione di esso per mezzo dell'onesto lavoro. Giova anche a restringere i legami caritativi (e sono i più forti) del civile consorzio; sì perchè compiono i cristiani doveri, sì perchè rialzano la dignità umana, ritornando ad accomunare fraternamente coi buoni chi aveva cancellata la propria colpa con maniera di pena emendatrice dell'animo. Gran lode è dovuta ai privati cittadini che non badano con questa volontaria tassa a crescere i pesi loro pel pubblico bene. Ma converrebbe che al senno privato e alla privata generosità andassero del pari le istituzioni pubbliche, e la provvidenza governativa, specialmente in tutto ciò che riguarda alla educazione privata e pubblica, al restauro dell'autorità domestica, alla purificazione del costume e al rispetto verso la morale e al pudore soprattutto nella elezione degli uffizi pubblici. Invano le pene emenderanno i delinquenti manifesti, presi e condannati; invano la Società del patrocinio premunirà i convertiti dalle ricadute, se le leggi, i magistrati, (e al di sopra d'ogni cosa) una sincera probità governativa non preverranno più i vizi che i delitti, e non daranno con la formazione dell'intelletto e dell'animo al buono, al retto, al bello una guida sicura al cittadino nella stessa sua morale e ragionevole libertà; invece di una violenza che non educa, d'un esempio che corrompe, e di un freno che irrita e non contiene.

In un articolo del *Friuli* si leggono i seguenti paragrafi:

Le quistioni politiche internazionali si presentano a' dì nostri quasi sempre sotto l'aspetto commerciale. Le relazioni d'interessi rese più continue fra popolo e popolo rendono ogni giorno più difficili le materiali conquiste, che non giovano a nessuno, e che fra popoli condotti ad uno stesso livello di civiltà non hanno alcun reale motivo che le scusi....

Che le quistioni politiche si traducano in quistioni economiche e commerciali lo provano anche molti fatti recenti, che sono nella memoria di tutti. Un primo antagonismo fra alcuni Stati della nostra Penisola ed altri, si formulò nel progetto di una lega doganale fra il Piemonte, la Toscana e lo Stato romano; alla quale ben tosto se ne oppose un'altra fra Modena, Parma e l'Austria. Composti i rivolgimenti in quest'ultima per unificare le disgregate provincie dell'impero, si comincia dal togliere una barriera doganale, quella dell'Ungheria; per estendere la propria influenza oltre ai confini si stringe una lega doganale con Parma e Modena e la si inizia con Toscana e collo Stato romano mediante convenzioni per la costruzione di una rete di strade ferrate, e si cerca di compiere il sistema col far entrare in esso Napoli, ed allo stesso Piemonte mettendo in vista od un avvicinamento, e la possibilità d'una lotta futura. Il Piemonte dal suo canto procura di fortificarsi nella sua posizione e di togliersi dall'isolamento di cui è minacciato, stringendo trattati ed alleanze commerciali cogli Stati vicini e lontani; coll'Inghilterra, colla Francia, coll'Olanda, col Belgio, colla Lega doganale tedesca, colla Svizzera, col Portogallo ecc. Esso confessa, che molti di tali trattati hanno uno scopo politico oltrecchè commerciale, e che appunto dal collegamento degli interessi commerciali spera ottenere amicizie politiche e stabilità. Col medesimo scopo si affretta la costruzione delle strade ferrate per le interne e per le esterne comunicazioni, cercando di opporre una ad un'altra lega d'interessi. Paralellamente a questi fatti altri ne succedono in Germania di consimili. Nella Lega doganale tedesca durata per anni parecchi si sviluppò il principio dell'unione germanica e di quella influenza politica che vi esercitava la Prussia, la quale aspirava al primato su di essa. Metternich, politico della vecchia scuola, lasciava svilupparsi quel fatto che assumeva sembianze commerciali piuttosto che politiche, tenendo l'Austria affatto separata da quel movimento, per cui i disegni della Prussia furono sul punto di riescire, e se fallirono, fu da ascriversene la cagione principalmente alla sua titubanza ed alle perpetue oscillazioni della sua politica. Ma ecco che in mezzo all'antagonismo più pronunciato delle due grandi potenze germaniche e nel punto il più opportuno, un commerciante ministro, il De Bruck, viene a fare una diversione sul terreno commerciale, che paralizza fortemente i disegni politici della Prussia. Egli fa proposte per l'unione di 70 milioni in una sola Lega doganale dal Mediterraneo al Baltico, dal Reno al Po ed alla Vistola: e tutti si occupano di questa grande potenza commerciale, che si sarebbe di tal modo formata nel centro dell'Europa, e che non avrebbe mancato di esercitare una grande influenza su tutti gli Stati contermini.. ..

Veggasi adunque, che non è fuori di ragione l'osservare attentamente i fatti economici che si vanno sviluppando. Agli accennati dobbiamo aggiungere fra i più recenti il trattato dell'Austria colla Baviera per il congiungimento dei due paesi mediante le strade ferrate, che così potranno avere grande influenza sul movimento del traffico dal sud al nord e segnatamente dall'est all'ovest; poi le trattative fra il Belgio e l'Olanda, mediante le quali, se fossero condotte a buon esito, e se quei due Stati si accordassero patti assai larghi di reciproco vantaggio, si verrebbe a stabilire una federazione d'interessi fra i due paesi, che si separarono con una rivoluzione, perchè l'uno faceva violenza all'altro. Questo ritorno spontaneo all'unione per la conoscenza dei reciproci interessi, dopo una separazione violenta prodotta dalla disamata soggezione del Belgio al governo olandese, è una nuova prova dell'importanza dei fatti economici e dell'interesse che i popoli vicini hanno ad essere distinti, ma amici, anzichè ad osteggiarsi per avere il dominio l'uno sull'altro. Il Belgio e l'Olanda fecero già di gran passi per riavvicinarsi e collegare i loro interessi, mentre quella specie di dominio che la seconda esercitava per alcuni anni sul primo aveva inimicati i due paesi fino a spingerli ad una guerra micidiale. Un altro fatto importante sarebbe il trattato commerciale, che dicesi in via di conchiudersi, fra la Francia e l'Inghilterra. Anche questo sarebbe un fatto politico, in quanto produrrebbe l'accordo fra le due potenze occidentali. Per la via dei trattati commerciali e delle strade ferrate i popoli europei si avvicinano all'unità di sistema economico, per quanto Thiers lusinghi i pregiudizii mostrandosi fuor di luogo eloquente.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Chronicle:*

La gran questione di questa settimana nell'Asblea nazionale sta cominciando quando le menti sono ancora piene delle incontestabili ragioni e degli elevati sensi espressi nell'eccellente rapporto del sig. Tocqueville. Ma la prima discussione sulla riforma della Costituzione non sarà dettata da quello spirito che anima il rapporto, semplicemente perchè non conchiude. Se la maggioranza del prossimo giovedì o venerdì non arriva ai tre quarti dei voti, la proposta della commissione non è accettata. Ma si può nuovamente sottoporre ad esame dopo tre mesi, ed ognuno sa che la decisione non sarà presa che allora. Probabilmente ogni persona ragionevole nell'Assemblea è preparata a fare qualche sacrifizio, e certo a questa disposizione di spirito contribuì il forte e dignitoso invito del sig. Tocqueville. Ma si differirà quell'atto di abnegazione al più tardi che sia possibile, e pochi credono che sia prima di ottobre. Havvi tuttavia una ragione per guardar con soddisfazione anzichè con rammarico un primo tentativo fallito. La disunione della maggioranza conservatrice sopra una questione quale è quella che fu sottoposta all'Assemblea, mostrerà in modo evidente l'abisso che vi è tra i partiti francesi; e stabilito con sì solenne prova il fatto di quelle divisioni, ne conseguiranno alcune importanti conseguenze.

Se i legittimisti, gli orleanisti, i bonapartisti ed il *terzo partito* non sono mossi dalla tema a votare la revisione, egli è certo che nè essi, nè le fazioni che in provincia corrispondono con loro, s'accorderanno fra dieci mesi nella nomina del presidente. Quinci deriva uno dei più forti argomenti per convocare un'Assemblea costituente. E se ogni opinione si esprimerà nel prossimo maggio colla scelta di un proprio candidato alla presidenza, egli è certo che il popolo francese non potrà fare una valida elezione.

Nessuno riunirà sul suo capo i due milioni di suffragi che richiede la Costituzione. In questo caso la scelta, come abbiamo spiegato, ricade sull'Assemblea legislativa. Ma lo speculativo politico che è andato fino al punto di paragonare la lettera della legge colla lista di divisione dell'Assemblea, non osa fare un passo più in là. Nel caso supposto l'Assemblea legislativa ha da scegliere il presidente fra i cinque candidati che ottennero maggiore numero di voti, ma non può compiere un'elezione valida che dando ad uno di essi una metà dei voti. E possiamo noi credere che uomini i quali non possono convenire in una questione che dà ad ogni partito la possibilità di futuro successo, si uniranno in quella che affida irrevocabilmente il governo della Francia nel prossimo termine presidenziale, ad una sola fra cinque fazioni? Ciò è assolutamente incredibile.

La più leggera conoscenza della presente Assemblea giustifica l'asserzione che è dieci volte più facile che una valida elezione venga fatta dal popolo, che dai rappresentanti. Precisamente quindici giorni dopo il dì che deve aver luogo l'elezione popolare del nuovo presidente cessano i poteri dell'Assemblea legislativa. Questo tempo, come abbiamo visto, sarà certamente impiegato in frustranei tentativi per nominare un presidente. Ma durante esso che diviene il sopravvivente capo del potere esecutivo? La costituzione non dice se esso abdichi compiutamente il suo ufficio nella seconda domenica di maggio, o se lo conservi finchè non sia formalmente nominato il successore.

Nel primo caso l'Assemblea è temporariamente investita del potere esecutivo; ma cessa in quindici giorni, e caduti tutti i depositarii della pubblica autorità la contrada passa in uno stato, il quale non si può descrivere che con due parole che mai per lo innanzi non furono accoppiate, *legale anarchia*, anarchia prodotta dal tenore della legge scritta. Nell'altro caso il presidente per naturale cessazione dell'Assemblea diventa il solo potere dello Stato. Luigi Napoleone diverrebbe così dittatore di Francia per diritto di chi sopravvive. Il rapporto del signor Tocqueville non contempla questi casi, i quali per quanto sembrino incredibili, possono benissimo occorrere, come si scorge, studiando la costituzione francese. Da molte indirette allusioni si scorge che ei ci pensa: ma è una imprudenza il fondare argomenti, anche ipotetici, sopra incurabili divisioni del paese e dell'Assemblea, finchè la loro esistenza non sia posta fuor di questione dal rifiuto di riformar la costituzione.

Abbiamo visto tuttavia che anche nella supposizione di una impossibile combinazione di eventi — che Luigi Napoleone rinunzi pacificamente, che sia nominata tranquillamente una nuova Assemblea ed un nuovo presidente, il signor Tocqueville predice un gran pericolo pel simultaneo ecclissi del potere legislativo ed esecutivo. L'amministrazione accentrata della Francia soccombe quando è debolmente diretta, quasi come quando non è affatto. L'autorità e il dovere sono dovunque paralizzati. In tale evento è a temersi che rovini l'edifizio della società.

Tuttavia l'istinto della propria conservazione nella pratica la spinge poi a darsi in mano del più forte. Ma nella crisi che sovrasta il suo trionfo non può tornare che esiziale alla libertà europea. Poco cale se una tirannide militare lasci impunite le cospirazioni assolutiste, o se un breve regno di terrore nella capitale produca una reazione nel continente più intensa ancora che quella la quale estinse testè la fede e la speranza dalla Vistula al Mediterraneo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Ciamberì, 17 luglio.

Non parlasi nella nostra città che dei preparativi di una festa che il nostro nuovo sindaco, il deputato Chapperon, si propone di offrire ai 24, nel teatro reale, agli abitanti di Ciamberì.

Molti inviti vennero fatti altresì per le qualificate persone che si trovano ora a Rumilly ed Aix-les-Bains. La contessa de Loche, la baronessa Brunet e la signora Martin faranno gli onori di questa festa, che promette di avanzare in lusso e numero d'invitati quella che fu data al teatro nel 1848.

Per un atto di delicatezza, di cui seppe molto grado il signor sindaco, la fabbrica di garze di Ciamberì offerse di addobbare a sue spese tutti i palchetti del teatro con bandiere dai colori nazionali.

L'orchestra composta delle musiche riunite della guarnigione, della guardia nazionale e di filarmonici di Aix-les-Bains, sarà diretta dal signor Raymond, valente nostro compositore.

Precederà il ballo un'accademia letteraria e drammatica, di cui ecco il programma: *Le aventures d'Ené Brama* del sig. G. P. Drevet; *Mes souvenirs, ou deux mois à Turin*, della damigella Bavet; *L'associé de ma femme*, commedia-vaudeville del signor Martin.

Torino, 19 luglio.

Quando leggemmo, tempo fa, nei fogli francesi, essere pensiero del signor Guizot di assumere l'alta direzione del giornale l'*Assemblée Nationale*, ce ne rallegrammo e per l'avvenire di quel periodico, e per il bene del nostro paese medesimo. Perchè edotti dall'e-

MUSEO NAZIONALE [illegible] TORINO

sperienza quotidiana della leggerezza e parzialità dei giudizii francesi sulle cose nostre, avevamo fiducia di trovare finalmente in un giornale parigino chi sapesse coscienziosamente apprezzare i nostri sacrifizi ed i nostri sforzi, e volesse rendere una volta giustizia alla lealtà delle intenzioni del nostro governo, alla saviezza del nostro Parlamento, ed alla moderazione del nostro popolo.

Il signor Guizot doveva parerci tal uomo, poichè egli il quale ha tanto fatto prima del 1830 per la libertà, e dopo il 1830 per l'ordine; egli che nutrì coll'opera indefessa di tanti anni, e nelle sventure di questi ultimi la sua fede inconcussa nel principato costituzionale; egli infine che mandava il conte Rossi a Gregorio XVI, latore di liberali consigli, ci pareva fra tutti l'uomo il più capace di simpatia per quel movimento liberale così schietto ad un tempo e così ordinato, così forte e così prudente, del quale il Piemonte gli offeriva un esempio non comune nella storia del risorgimento dei popoli, e al quale pochi riscontri è possibile trovare anche nelle nazioni le più privilegiate dalla fortuna.

Quindi è che ci sentimmo amaramente sorpresi alle prime aggressioni dell'*Assemblée Nationale* contro il nostro paese. Non ci sapevamo rendere ragione di un'ostilità così viva e così pronunciata. Pur non volendo ammettere una contraddizione, e non potendo perciò credere ad un'antipatia, ci siam dovuti persuadere che quelle accuse ci venissero mosse in buona fede; che si credessero i fatti assurdi contro di noi accumulati da quel giornale. E siccome vedevamo sopra di esso il nome autorevole di Guizot, dolendoci di essere da lui così mal giudicati, siamo discesi alle giustificazioni, anche quando le imputazioni erano tanto strane da riescire ridicole; e abbiamo chiariti gli errori, rettificati i fatti, smentite le calunnie fabbricate dall'altrui malignità.

Invano però, giacchè l'*Assemblée Nationale* tornava indi sempre alla carica, ripetendo sino alla nausea le medesime accuse già confutate le cento volte, le medesime asserzioni già a cento riprese distrutte. Laonde ci siamo persuasi di due cose: l'una che l'*Assemblée Nationale* non è in buona fede quando accusa il governo o il popolo piemontese; l'altra, che il signor Guizot non ha parte in questa sleale e bassa polemica colla quale si vorrebbero moltiplicare ed aggravare le difficoltà già per se stesse così numerose e grandi, che si attraversano ad uno Stato, che dopo lunghi secoli di governo assoluto vi sostituisce d'un tratto il sistema costituzionale, e dà ora sicuri passi nella via della libertà.

Che può adunque importare a noi della censura e degli epigrammi di questi ignoti uomini che si chiamano col nome di Pellier, o di qualsivoglia altro nome anche più oscuro e men noto, se è possibile? Finchè l'*Assemblée Nationale* potea credersi diretta dal sig. Guizot, gli articoli di quel foglio potevano avere una certa autorità. Sarebbe ora un disconoscere ciò che ogni popolo deve a se medesimo, se credessimo necessario il difenderci dalle calunnie che piaccia ad un articolista qualunque formolare contro uno Stato indipendente ed onorato.

D'altronde qual bene si può sperare da una polemica con un giornale che si ostina a ripetere cento volte lo stesso errore, la stessa menzogna, sebbene avvertito e ripreso da mille testimonianze in contrario?

Attenda l'*Assemblée Nationale* a raccogliere e dare ai suoi creduli lettori, quale purissimo oro di carato le sollazzevoli novelle che inventa nel segreto dei gabinetti di polizia, o che raccoglie negli ozii delle anticamere della diplomazia; noi la lascieremo dire senza preoccuparcene; ed ai fatti ed alla storia rimarrà la cura di smentirla. Così non ha guari annunziava una minacciosa nota delle potenze nordiche, e in questi ultimi dì nuovamente tornava sopra di essa a commentarla, e spiegarne con ridicola compiacenza le applicazioni e le conseguenze; e intanto la Prussia dichiarava precisamente il contrario; ed il documento capitale dell'*Assemblée* veniva chiarito anch'esso una invenzione, una falsità . . . come le precedenti.

Noi disdegniamo pertanto ogni polemica coi Pellier, e coi loro simili. Mentre essi le denigrano, le nostre istituzioni fioriscono, si rassodano, e si svolgono. E i latrati della invidia dei nostri detrattori vengono anche essi a fare più compiuto il trionfo dei nostri principii dimostrando la impotenza dei loro avversarii. E per rispetto alle minaccie or remote or prossime che ci vanno intronando agli orecchi; rispondiamo una volta per sempre; che in Piemonte possono essere dispute, e differenze d'opinioni sui modi di governo; ma che quando si trattasse di respingere aggressioni, di difendere la libertà, l'onore, l'indipendenza nostra, non vi è più differenza di partito: si corre alla frontiera col Re a capo, e si combatte! Ci par bene che l'*Assemblée Nationale* sappia che il cannone non ci spaventa. Ora immagini, se ci lascieremmo spaventare delle note, e se diamo importanza ai suoi pettegolezzi!

LOTTERIA A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE LABORIOSA.

Pochi mesi sono, come già annunziammo giorni addietro, alcune persone che hanno il prezioso dono di voler fare la carità illuminata e non cieca, vedendo come nella numerosa emigrazione italiana sianvi giovani atti a guadagnarsi il pane colle loro fatiche, e molti ancora non desideravano nulla di meglio, deliberarono aprire uno stabilimento, nel quale si accogliesse chiunque era disposto a lavorare, studiando all'uopo tutti quei facili mezzi di procurare occupazione che non richiedono il lungo tirocinio di un'arte difficile.

L'ottima idea trovò nel conte Annoni un valido protettore, e dato mano all'opera, si cominciò ad attivare quest'opificio, che diretto con intelligenza, diede già buon frutto, primo e massimo dei quali si fu quello di raccogliere circa 80 emigrati, e porgere loro onorato mezzo di sussistenza, nel quale il loro lavoro ed attività vi entra di già per una gran parte.

Le spese forti di primo impianto, lavori fatti quasi alla ventura, ed il cui smercio è affidato al basso prezzo, devono naturalmente produrre una differenza fra l'introito e la spesa. Egli è per questo che anche questo utilissimo e sommamente filantropico stabilimento vuol essere raccomandato alla carità pubblica. Ma crediamo che sia vera carità intelligente, alla quale si può fare appello con sicurezza di essere considerati come fautori di una idea che non può avere che felici risultati. Uomini che la sventura ha privato dell'antica patria, e molti di essi balzati da condizione agiata al duro bisogno, pieni del sentimento di una nobile fierezza che onora, si accinsero a lavori pei quali non erano usi, per essere debitori del loro sostenimento a se stessi per quanto almeno è possibile. Questa *emigrazione laboriosa* è certo degna d'ogni simpatia, e non vi sarà persona che non auguri un prospero avvenire allo stabilimento che la raccoglie.

Alcuni de' promotori idearono di fare una lotteria a favore di essa, e già più d'un offerente si trovò che fece dono di oggetti di valore. Rimarcasi fra questi un bel quadretto rappresentante la Lanterna di Napoli al chiaror di luna, del celebre Bossoli, stimato 200 lire, non che una statuetta in marmo, donata dal deputato Torelli.

Nel mentre noi rendiamo noto con piacere questo fortunato principio, invitiamo chiunque divide con noi le simpatie per l'utilissima instituzione a voler contribuire alla sua prosperità; e se qualcuno volesse donare qualche oggetto per la lotteria, lo preghiamo farne consegna al nostro ufficio, o presso lo stabilimento stesso a S. Salvario.

A suo tempo daremo la distinta degli oggetti donati; ed annuncieremo il piano della lotteria.

La lettera che qui stampiamo, colla quale S. A. R. il Duca di Genova dichiara accettare la presidenza onoraria della Commissione darà stimolo sempre maggiore ai nostri concittadini a concorrere all'intrapresa.

Castello d'Agliè, 19 luglio 1851.

Signori,

Non posso che accogliere con speciale soddisfazione la mia designazione a preside onorario della Società per l'invio degli operai piemontesi alla Esposizione di Londra, comunicatami col loro foglio delli 17 corrente, e le lusinghiere espressioni, con cui tanto la Società stessa, quanto le SS. LL. vollero accompagnarla.

Ogni circostanza, che addimostri quanta mirabile concordia regni in questo nostro paese, l'ordine avventurato con cui si informano le idee più utili d'associazione, la nobile gara che ferve per ogni proposta che tenda a mantenere il Piemonte nel posto che seppe acquistarsi fra le nazioni industri, e ad accrescergliene il progresso e la fama, non può che riuscirmi soggetto di vivissima compiacenza.

E questa soddisfazione si accrescerà ancor più per il saggio indirizzo, cui i socii sapranno dare all'aiuto che porgono ai nostri buoni operai onde possano specchiarsi nello spettacolo dell'industre paese ove sono avviati, e vedano quali siano le ricompense riserbate all'ordine ed al lavoro che la Providenza riserva agli uomini ed alle nazioni che camminano le rette vie della moderna civiltà.

Attesto loro tutta la mia stima.

FERDINANDO DI SAVOIA.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — È pubblicata la legge firmata dal Re in data di Moncalieri 16 luglio, per la quale il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio del 5 novembre 1850 sottoscritta in Torino il giorno 20 maggio 1851 colla repubblica francese;

E l'altra pure in data di Moncalieri 16 luglio, per la quale il governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di navigazione e commercio del 23 giugno 1845, sottoscritta in Torino il giorno 20 maggio 1851 cogli Stati della Lega doganale germanica. (Zollverein).

— *Direzione generale delle regie poste.* — Prodotto lettere operato dagli uffizi di terraferma durante il mese di maggio 1851, in confronto a quello dello stesso mese 1850.

Maggio 1850	L. 1,090,756	90
Maggio 1851	974,991	14
Diminuzione	115,765	76

diminuzione che al presente non arriva nemmeno più al 12 0[0, notando ancora che la divisione di Ciamberì porta nel mese di maggio 1851 un piccolo aumento di prodotto su quello del 1850.

— BORSA DI COMMERCIO. — *Corpo degli agenti di cambio e sensali.*

Sindaco. Vegezzi Giuseppe, sensale ed agente di cambio.

Aggiunti. Lopez Giovanni, sensale ed agente di cambio.

Bertolotti Bartolomeo, sensale ed agente di cambio accreditato al debito pubblico.

Zucchi Francesco, sensale ed agente di cambio accreditato al debito pubblico.

Curti G. Antonio, sensale ed agente di cambio.

Andreis Giuseppe, sensale ed agente di cambio.

Damiano Edoardo, sensale ed agente di cambio.

Altri sensali ed agenti di cambio. Fontana Agostino, Resca Francesco, Roggero Giuseppe Scipione, Chiariglione G. Battista, Polliotti Gaetano, Zanotti Luigi, Peratone Uberto.

Agenti di cambio. Audifredi Luigi, Gobbi Gaspare, Costamagna Angelo, Toscanelli Barnicco.

Sensali di merci, escluse le sete. Anselmino Angelo, Carbone Giuseppe, Miaglia Ferdinando, Spalla Giovanni.

— Ci scrivono da Nizza in data del 15.

Nel giorno di ieri ancorava nel porto di Villafranca la squadra nazionale di istruzione proveniente dalla Spezia, composta delle fregate il *S. Giovanni*, il *Des-Geneys*, del brick l'*Aurora* e del brigantino il *Daino*, e comandata dal contrammiraglio d'Arcollières.

Da quanto dicesi sembra che la squadra si fermerà nell'anzidetto porto per alcuni giorni. (*G. Piemontese*).

VERONA, 16 *luglio.* — Ieri giunse in questa città il feld-maresciallo conte Radetzky. Alle ore 7 pomeridiane dello stesso giorno vi arrivarono le LL. MM. il re e la regina di Sassonia. (*Foglio di Verona.*)

TOSCANA. — A conferma della nostra corrispondenza stampata nel num. 1099, troviamo nella *Gazzetta dei Tribunali* la relazione seguente:

FIRENZE. — In una delle notti decorse, a due ore dopo mezzanotte presentaronsi ad una porta di questa città due giovanette, la maggiore delle quali non eccedeva la età di 18 anni: avevano ambedue un bianco vestito, un largo cappello di paglia sopra la testa, rasati i capelli, e scalzi i piedi. La loro età ed il loro abbigliamento richiamarono l'attenzione dei gendarmi posti di guardia a quella porta. Fra il capo posto dei quali e le due fanciulle instituivasi il dialogo seguente:

« Cosa desiderano queste signorine?

« Vogliamo passare le porte della città.

« E dove sono dirette?

« A Gerusalemme.

« Con quale scopo?

« Andiamo pellegrinando al Santo Sepolcro.

« Ma sono provviste di mezzi per fare questo viaggio?

« Abbiamo con noi venticinque paoli: questi basteranno per ora; il resto poi lo troveremo elemosinando.

« Ed hanno pensato ai pericoli ai quali possono andare incontro?

« Avremo con noi un protettore il quale ci accompagnerà per tutto il viaggio.

« Non si fidino tanto di questo protettore: elleno sono giovani, ed egli potrebbe avere qualche secondo fine.

« Il nostro protettore non ha secondi fini: *il nostro protettore è Dio.*

Quantunque il gendarme non avesse più a fare veruna osservazione in quanto al loro protettore, pure non credè conveniente aprirgli il cancello della porta. Dietro le loro preghiere però le accompagnò all'abitazione del parroco di . . . . il quale con sorpresa riconobbe in loro due signorine, una delle quali appartenente a cospicua famiglia.

Dietro le insinuazioni del parroco, le due pellegrine si restituirono alle loro famiglie, abbandonando, per quanto sembra, la idea di un pellegrinaggio, il quale poteva riuscirgli troppo pericoloso.

PISA. — Nei giorni decorsi si ammalò gravemente un giovine côrso, il quale essendo agli estremi della vita ricusò qualunque assistenza che un sacerdote voleva prestargli, assicurandolo di aver adempito ai doveri di cristiano mostrando un crocifisso che aveva a lato. Dubitando il moribondo che non si volesse dar fede alle sue asserzioni, e che il di lui corpo non fosse sotterrato in luogo sacro, pregò un suo compatriotta che non l'abbandonasse fino a che il suo cadavere non fosse sepolto. L'amico promise di adempiere alla sua ultima volontà. Il giovane côrso dopo pochi istanti morì, e l'amico eseguì puntualmente la parola data, accompagnando il cadavere fino alla stanza mortuaria, ove rimase a guardia.

Nel bel mezzo della notte egli sentì un rumore di catene assai prolungato, e dopo pochi istanti comparve una figura avvolta in bianco mantello.

Il côrso non si conturbò a tal vista, ed anzi intimò al sedicente fantasma che se ne andasse, altrimenti egli stesso lo avrebbe mandato all'*inferno*. Il fantasma fece il sordo, e continuò ad avvicinarsi; allora il giovane avendoli ripetuto per ben tre volte che se ne andasse, e riuscendo vane le di lui parole, gli sparò contro una pistola, e lo stese morto.

All'improvviso colpo sopravvennero, oltre a diverse persone, i gendarmi che dimandando al giovane côrso cosa fosse successo, egli rispose *di avere ammazzato il diavolo.*

I gendarmi spogliarono l'ucciso, e ritrovarono essere questi il *campanaro della chiesa.* Tradotto il giovane davanti l'autorità militare austriaca fu rilasciato libero.

Si suppone che dall'autorità competente non sia tenuto a rispondere d'altro che di delazione d'arma da fuoco. (*Gazz. de' Tribunali*).

— Il principe Corsini, duca di Casigliano, ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, è tornato a Firenze dai bagni di Montecatini, ed ha ripreso l'esercizio delle sue funzioni.

ROMA, 12 *luglio.* — Leggesi nel *Giornale di Roma:*

La santità di nostro signore, nelle ore pomeridiane del martedì 8 del corrente mese degnò recarsi da Castel Gandolfo ad ammirare i magnifici lavori che si eseguiscono per la costruzione di un nuovo e grandioso ponte presso Aricia.

Dopo aver osservato a parte a parte tali lavori, le piacque attestare al sig. ministro dei lavori pubblici, non meno che al signor prof. cav. Bertolini, architetto direttore, la piena sovrana soddisfazione per la regolarità onde procede un'opera cotanto acclamata ed applaudita.

Nel giorno 10 poi il santo padre si condusse all'eremo dei monaci camaldolesi, esistente tra le ruine dell'antico Tusculo e la città di Frascati.

Ricevuto ossequiosamente da quegli eremiti, degnossi di onorare la loro mensa.

Sedettero similmente alla medesima le loro eminenze rev.me il sig. card. vescovo Tusculano ed il sig. card. Ferretti, segretario dei memoriali, e la nobile corte pontificia.

Nello scendere dall'eremo sua santità percorse a piedi la lunga e solitaria via fino alla detta città di Frascati. Entrata quivi nel monistero delle ss. Flavia e Domitilla, e ricevutavi dal prelodato em.mo vescovo Tusculano, consolò colla sua presenza quelle ottime religiose, e le ammise al bacio del piede. Quindi alzatasi la Croce, diresse sua beatitudine il cammino alla cattedrale per ricevere la benedizione che ivi si compartì col Santissimo Sacramento; dopo di che nella sagrestia ammise al bacio de' suoi piedi il capitolo tusculano, ed altri individui, essendo sempre accompagnata dal sullodato e.mo Mattei.

Nel ritornare a Castel Gandolfo sua beatitudine attraversò la città di Marino, all'approssimarsi della notte. Rimase dolcemente sorpresa nel vedere che quei cittadini s'erano affrettati d'illuminare all'istante le loro contrade, ed in modo speciale il limitrofo bosco.

La santità sua ovunque riscosse le più palesi dimostrazioni di filiale affetto e di divozione.

— Solletica abbastanza la curiosità la seguente lettera che la *Gazzetta di Venezia* riceve in data di Roma 7 corrente:

« La visita che il monarca siciliano fece di recente al sovrano pontefice nel palagio rurale di Castel Gandolfo, porge nuova materia alla usata mia corrispondenza. Egli è fuori di dubbio che re Ferdinando desiderava con acceso affetto di fare atto di ossequiosa e filiale riverenza al massimo pastore della cristianità, che per lunga pezza aveva ospitato splendidamente nel castello di Gaeta e nella reggia di Portici, e dal quale con grave dispiacenza erasi separato, allorquando i bisogni della Chiesa e dello Stato imposero a sua beatitudine la necessità di ricondursi alla capitale del mondo cattolico. Egli è fuori di dubbio altresì che particolari considerazioni impedivano al re di portare in atto questo suo desiderio, fino a che il Santo Padre fosse stato in Roma. La gita del medesimo a Castel Gandolfo porse al re comoda e favorevole occasione di effettuare il divoto proponimento dell'animo suo, e forse a somiglievole effetto fu preordinata quella gita. Ma se questo, per avventura, fu lo scopo esteriore ed apparente della sovrana risoluzione, ben potè, secondo che avvisa la fama, esservi un altro scopo sostanziale e segreto. E forse l'andare del monarca siciliano a Castel Gandolfo in compagnia di tutta la famiglia, e per fino con un infante, tuttora lattante in seno alla nudrice; il trattenervisi quattro giorni, col pretesto apparente che lo stato del mare non era senza pericolo, mentre la via di terra era aperta e sicura; il protrarre che fa sua beatitudine la dimora nella residenza villereccia, anche dopo la partenza del re: tutto ciò fu, o potè essere predisposto e concertato, a fine di palliare o ricoprire con la naturale semplicità dello scopo esteriore l'importanza dello scopo segreto, che pur aveva la gita del Santo Padre a Castel Gandolfo, la non breve permanenza, la visita ed i colloquii del sire napoletano con la Santità di nostro signore. Il campo delle congetture è fecondo: ma nulla può dirsi, non che di accertato, neppure di probabile. Meglio è aspettare gli eventi, e dalla sequela dei fatti risalire alla conoscenza degli occulti principii, che fare in questi tempi l'augure ed il divinatore politico.

Si tenne il re nella villeggiatura pontificia fino alla mattina del giorno 5, quando per la medesima via si ricondusse a Porto d'Anzo, e di là con tragitto di mare alla vicina Gaeta. Le accoglienze del sovrano pontefice furono affettuose e splendide oltre ogni misura; furono quali poteano e doveano essere verso un ospite nobilissimo, che ha sì giusto diritto alla riconoscenza della Sede apostolica. Ricevette in buon dato il re *suppliche* e *memoriali* del contado di Aricia e di Castel Gandolfo, ed egli stesso in piacevole aspetto facea segno alle campagnuole ricorrenti che consegnassero le loro istanze ad un suo aiutante di campo. Il giorno 3 S. S., in compagnia del re, si condusse a visitare il santuario di Nostra Donna di Galloro, tra Genzano ed Aricia, un tempo in cura dei monaci di Vallombrosa, oggi dei padri della compagnia di Gesù. Pio IX, Ferdinando II ed il principe ereditario in uniforme, se non erro, di colonnello dei lancieri, stavano con ossequiosa famigliarità in un medesimo cocchio. Ma basti della memoranda visita; e dalle pendici del mondo Laziale facciamo ritorno alla capitale del mondo cattolico e dello Stato pontificio.

Dopo la nefanda uccisione del cancelliera di consulta, la coscienza pubblica non è stata turbata da verun delitto, nè verun altro attentato contro l'ordine e la sicurezza pubblica ha reso più grave, che già non fosse, la situazione morale della città. Sembra che la giustizia punitrice sia venuta all'arresto del sicario che tolse di vita quell'uomo onorato di Marco Evangelisti: fatto sta che fu di recente discoperto e raggiunto in Livorno, nell'atto che s'imbarcava per Genova, un individuo, che con molto probabile fondamento si crede complice o esecutore dell'assassinio abbominato. Somiglievole discoprimento sarebbe dovuto alla sagace attività del colonnello Nardoni.

Il nostro governo ha preso in affitto il palazzo Albani e l'altro dei Mencacci, un tempo dei Corsini, in porto d'Anzo. Questo fatto di niuna considerazione per sè medesimo, ha pure, secondo la estimazione dei savii, qualche riferimento con la massima che si ritiene adottata dall'autorità governativa, di migliorare la condizione di quella terra, restituendo l'antico porto neroniano.

Il principe D. Agostino Chigi, possessore di spaziosi e floridi tenimenti nel contado di Aricia, ha già risoluto di cedere, con ragionevole canone, una certa quantità di terreni ad oggetto di fabbricarvi nuove abitazioni. Appena conosciuto somiglievole intendimento, furono fatte al principe domande in buon numero da proprietarii indigeni e forestieri. Così comincierebbe ad avverarsi il presentimento di molti, che la costruzione del nuovo ponte aricino, abbreviando e quasi rimuovendo la distanza tra Albano ed Aricia, sarebbe stata occasione bellissima di floridezza e d'ingrandimento alla terra d'Ippolito e di Diana; la cui popolazione è già cresciuta in questi ultimi anni, attesochè, quando la descrisse il sommo Nibby, appena contava un migliaio di abitanti, mentre oggi ne conta mille e seicento.

NAPOLI, 11 *luglio.* — S. M. il re di Napoli conferì la croce di cavaliere del real ordine di san Gennaro al tenente generale Gemeau, comandante le truppe francesi negli Stati pontificii.

* * *

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 15 *luglio*. — *Camera dei comuni.*

Sig. Deedes fa presente alla Camera il risultamento dell'esame della commissione che ha dovuto occuparsi della petizione contro l'elezione del sig. Crawford in Harwich. La commissione conchiude, che l'elezione del signor Crawford sia dichiarata nulla. La Camera si forma in comitato sul bill della nuova estensione delle corti de' conti. La seduta continuava alla partenza del corriere.

— *Esposizione universale.* — Il concorso dei visitanti fu ieri numerosissimo, e composto nella gran parte di provinciali arrivati dalle parti le più lontane del Regno-Unito, e d'una gran quantità di stranieri, principalmente francesi. Gli entrati a 5 ore ammontavano a 62,694. Gli introiti sono stati di ll. st. 29633. (*Morning Chronicle*).

— Un documento emanato dal Parlamento, e che è ieri comparso, ci ragguaglia, che nello scorso anno sono state esportate 3,351,880 tonnellate di carbone di terra, i diritti delle quali sono ammontati a 1,045 ll. st. 15 sc. Si è pure stampato altro documento, che constata, che sono entrete nello scorso anno nel porto di Londra, 3,638,883 tonnellate di carbone. È un forte aumento sull'anno precedente in cui non se n'erano ricevute che 3,380,786 tonnellate. (*Morning Advertiser*).

PORTOGALLO. — I giornali portoghesi pubblicano il riassunto degli introiti della dogana di Lisbona per l'anno 1850 a 1851. Si ha da questo un introito di 2,218,597,125 reali, cosicchè dà un deficit di 121,369,318 reali sulla rendita del 1849 e 1850, e un deficit di 234,905,299 reali su quelle del 1848, e 1849. (*Daily-News*).

— Le ultime corrispondenze di Lisbona del 7 luglio parlano d'un movimento rivoluzionario che si temeva dovesse scoppiare a Porto sotto la direzione di Passos. (*Corrisp. litogr.*)

SPAGNA. — Madrid, 11 *luglio*. — La tranquillità è perfetta, ma si continua a fare dei commentarii sulle precauzioni adottate avanti ieri dal governo.

Il ministro presidente del consiglio, *Bravo Murillo*, rispondendo ad interpellanze del sig. generale *Ortega*, avea detto laconicamente, che il governo limitavasi ad accertare che la tranquillità era assicurata pienamente, e che a ciò conseguire, il governo avea dovuto adottare qualche precauzione.

L'Orden così riassume la situazione finanziaria della Spagna. L'esercizio del 1850 si è chiuso in equilibrio. Il tesoro sarà allo scoperto alla fine del corrente anno di 195 milioni, d'un'altra somma di 40 milioni del debito *fluttuante* pel corrente servizio. Ma non rappresentando alcun *deficit*, e prendendo 80 milioni dalle colonie. Per far fronte alle obbligazioni in corso, le nostre rendite libere dovranno, secondo ogni apparenza, produrre 1300 milioni di reali per l'esercizio del 1851. La Camera dei deputati ha udito queste dichiarazioni, e ricevuti questi schiarimenti con numerosi segni d'adesione.

— L'*Heraldo* reca la seguente notiaia:

Non crediamo ancora che la demissione del generale marchese di Ducio sia stata accettata; e per quanto nel consiglio dei ministri si sia trattata la revoca del generale Concha dalle funzioni che esercita a Cuba, nulla è stato finora deciso a questo riguardo.

Sembra che alcuni uomini torbidi, non appartenenti ad alcun partito, avessero deciso di alterare la tranquillità pubblica. Il governo di S. M., avvisato a tempo di questi tentativi di disordine, si è limitato a rinforzare di 50 uomini la guardia collocata nel palazzo della posta, ed a prendere, senza punto gettare l'allarme negli abitanti, altre misure di precauzione che non sono state conosciute dal pubblico che l'indomani mattina molto tardi. La notte passò tranquillissima. Il presidente del consiglio, il capitano generale ed i governatori politici hanno vegliato fino al mattino. Crediamo che ogni timore sia svanito. Si sono fatti alcuni arresti.

BELGIO. — Si presume, così l'*Indépendance Belge*, che i rappresentanti abbiano spesa la tornata di ieri (14) nella discussione generale del bilancio degl'interni. Noi abbiamo detto *si presume*, perchè tale in realtà era l'ordine del giorno stabilito; ma in fatto non si è pronunciata la menoma parola che si riferisca ai bilanci. Quasi tutta la seduta è stata impiegata in un immenso discorso del signor di Perceval, la lettura del quale, assai rapida e senza interruzioni, ha durato per due ore. Questo discorso però non costituisce che la seconda parte di un lavoro, del quale la prima parte è stata comunicata alla Camera dall'onorevole deputato di Malines nella discussione del progetto di legge sopra le casse di mutuo soccorso. Resta una terza ed ultima parte che il signor di Perceval ieri si è limitato di annunziare, senza dichiarare quando stimerà bene di darla alla luce. È questa dunque una vera trilogia che l'onorevole membro ha creduto di fare. L'oggetto è la situazione delle classi laboriose. Nella prima parte del signor di Perceval avea trattato del *salario*, la seconda aveva per titolo, dell'*abitazione*, degli *alimenti* e della *moralità*; la moralità in ultimo e l'istruzione saranno materia della terza parte.

FRANCIA. — Parigi, 16 *luglio*. — L'affare del signor Lemullier contro i signori Carlier, Forcade e Virmaitre, fu rimandato ancora ad otto giorni.

— Ieri dopo la tornata dell'Assemblea nazionale, gli ambasciatori delle principali potenze hanno spedito dei corrieri speciali ai loro rispettivi governi.

— L'incominciamento dei dibattimenti dell'affare, detto del complotto di Lione, avrà luogo il 5 del prossimo agosto. I prevenuti ricevettero comunicazione dei documenti dell'informazione. I nomi dei difensori incaricati di prendere la parola in questo affare non sono tutti noti. Tuttavia pare sicuro che i signori J. Favre, Cremieux, Bac, Madier-Montjau, andranno in quella circostanza a Lione per prestare la loro assistenza ai prevenuti.

— Ieri mattina furono affissi a Saint Leu presso Pontoise dei manifesti sediziosi; erano concepiti in pessimo stile, scritti con pessima ortografia, e dettati da spirito detestabilissimo Vennero essi levati senza che alcuno se ne preoccupasse. Il procuratore della repubblica ne istituisce processo.

ALEMAGNA. — Francoforte, 14 *luglio*. — Il *Lloyd* annuncia che la Dieta si occuperà prossimamente delle riclamazioni degli antichi Stati dell'impero e dell'antica nobilità immediata dell'impero. Una commissione speciale è incaricata di esaminare questa quistione. Si dice che la Dieta è disposta a modificare soltanto i diritti di sovranità di questi Stati, ma vuole lasciar intatti le loro prerogative di Stato e tutte le istituzioni le quali, come il maggiorale, ed i fide-commessi, hanno per oggetto di guarentire la stabilità delle proprietà fondiarie.

— La commissione federale-militare ha deciso di ristabilire le ispezioni delle fortificazioni e dell'armamento di Ulm e Rastadt, le quali prima del 1848 avevano avuto luogo una o due volte all'annno. A questo effetto partirà fra pochi giorni il generale di Schmerling presidente della commissione federale.

Granducato di Baden, 11 *luglio*. — Il governo badese vuole ora ristabilire in tutte le sue provincie i così detti *Ruegengerichte* (tribunale di ammonizione) che datano da tempi dell'antica germania, e che nelle parti superiori del ducato, principalmente nella Selva Nera, si sono sempre mantenuti con grande vantaggio delle popolazioni. Il podestà accompagnato da un assessore ed un segretario, si reca a certi tempi nelle diverse comuni per sentire le opinioni, i desiderii e le lagnanze delle popolazioni di campagna. Ogni cittadino che conosce qualche cosa di nocivo al bene comune non ha solo il diritto, ma anche il dovere di palesarlo pubblicamente. Il magistrato che presiede per tale tribunale di ammonizione, deve tenere protocollo di tutto ciò che vi accade. (*Algemeine Zeitung*).

Amburgo, 12 *luglio*. — Si aveva annunziato che le truppe austriache stanziate nella nostra città e nell'Holstein si ritirerebbero fra poche settimane, ma questa notizia era inesatta. Tutto fa credere al contrario che queste truppe riceveranno dei rinforzi. (*Presse libre*).

Amburgo, 12 *luglio*. — Le nuove ricevute da Amburgo annunciano che la pesca della balena e del vitello marino dà quest'anno dei risultati estremamente soddisfacenti.

Si è saputo che sventuratamente un naviglio annoverese, il *Neptun* è intieramente perduto nei ghiacci sulle coste del Groenland. L'equipaggio ha potuto essere salvato. Questo naviglio aveva preso 6000 foche ed una balena, il tutto del valore di 80,000 marchi di banco. (*Idem*).

Schleswig. — Scrivono da Kiel in data del 10 luglio:

Se la lista del nuovo gabinetto, che attualmente si presume vera, è tale si può esser certo che le tristi circostanze del ducato di Schleswig rimarranno senza ammeglioramento alcuno, poichè il nuovo ministro per questo Stato, il sig. di Bardenfleth, che già era membro del ministero è danese in corpo ed anima, ha ancora meno rapporti collo Schleswig che non ne avesse il signor Tillisch, e non conosce nè punto nè poco gli affari ed i bisogni di questo paese. (*Algemeine Zeitung*).

Monaco, 13 *luglio* — I membri della commissione legislativa sono di nuovo ritornati alla nostra città, e si dice che fra pochi giorni ricominceranno i loro lavori. Prima d'ogni altra cosa sarà loro proposto il progetto di una legge di pene correzionali e la seconda parte del codice criminale. La proposta di questi progetti ha di già ottenuto l'autorizzazione del re, ed ha ancora, secondo gli ordinamenti della costituzione, a subire l'esame del consiglio di Stato, il quale ne tratterà in una prossima seduta. (*Idem*).

AUSTRIA. — Vienna, 15 *luglio*. — Tra alcuni giorni verrà portata alle pertrattazioni finali del consiglio dei ministri la nuova tariffa doganale approvata dal ministero di commercio. Nel caso adunque che la medesima consegua anco l'approvazione del suddetto consiglio, la sua pubblicazione avrà luogo in ogni caso nel corso del prossimo mese.

— Tra l'Austria e la Russia venne stipulato tempo fa un trattato di commercio, dietro il quale il governo russo si obbligò di ridurre lo sbocco del Sulina allo stato navigabile e di rendere quel tratto praticabile alla comunicazione commerciale. Come veniamo a sapere la Russia ha ormai dato mano ai lavori preparatorii per l'adempimento di questo suo obbligo. (*Corr. Ital.*).

UNGHERIA. — Pesth, 12 *luglio*. — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Lettere, che ci giungono da Vienna, vogliono sapere, che lo Statuto per l'Ungheria sia già fatto, ed attualmente si trovi nei *bureaux* del consiglio d'impero.

Se v'era una provincia dell'impero, la quale attendesse con ansietà la pubblicazione del suo Statuto, la è l'Ungheria, ove con una curiosità indicibile aspettiamo tutti quelle norme, che dovrebbero finalmente regolare le confusioni del provvisorio di due anni.

É possibile, che venga alfine fatta qualche cosa anche per noi, dove una riforma rivoluzionaria aveva sovvertito quasi tutte le basi non solo della vita pubblica, ma anche della privata, avendo sconvolto da capo a fondo tutti gl'interessi dello stato sociale; non pertanto crediamo che lo Statuto avrà da passare diversi altri torchi ancora, pria che venga messo in quelli della tipografia di Stato.

Non c'è da negare, che vi si mette uno studio particolare nella compilazione dello Statuto di Ungheria. Nè ciò può essere altrimenti. Laddove non si propone meno, che di sradicare anzi che di riformare de' costumi nazionali che si sono, si può dire, immedesimati colla vita della nazione, ci vuole certamente dello studio non volgare, per condurre a buon termine un'opera tanto difficile! Intanto stiamo pazienti aspettando l'ordine definitivo, da tutti sospirato dopo ben quattro anni di continue incertezze tanto nel ramo di amministrazione politica e finanziaria, come anche ne' giudizii.

Noi stiamo zitti, zitti. Gli organi semi-ufficiali sono contenti e lieti di questa nostra taciturnità, la quale appena osa di rompere da tempo in tempo qualche sospiro leggero della stampa indipendente, che è ridotta ad un solo periodico magiaro (il *Pesti Naplò*), ed a qualche foglietto volante tedesco! Tantò è, che mal conosce il genio di questa nostra nazione colui, che ci crede contenti dello stato attuale di cose, per motivo, che non ci lagniamo; ma peggio ci conosce ancora quegli, che sogna tra noi delle congiure, cospirazioni, e Dio sa di quali trame, che si conducono al buio! No, no! L'ungherese ha un carattere schietto, ed è troppo avvezzo al parlar libero e senza riserve di quel che voglia fare delle congiure o cospirazioni.

Ne avete un esempio nel fatto di Erlau, il quale anche voi avete copiato dietro una relazione non ungherese.

L'affare, per quanto ho potuto rilevare, è già terminato. Due soli individui sono stati condannati a tre anni di carcere, gli altri vennero posti in libertà, perchè non v'era una congiura, e non era la cantina il luogo di convegno per consulte politiche occulte! — La maggior parte di quei sciagurati non faceva mai della politica; ma era avvezza a frequentare qualche cantina nelle montagne vicine ad Erlau, ove v'aveva del buon vino nero. Si parlò anche di politica, e poi alfine, riscaldatisi un po', facevano degli *Evviva* a Kossuth, non già nella cantina, ma sulla strada, che faceano per ritornare nella città.

Questo era la terribile congiura del *Foglio Cost. della Boemia.* Si cerca sempre motivo di calunniare questa mia nazione, che, come già dissi, non lo merita!

Siamo giunti in un'epoca ove le diverse nazioni, oltre il nobile istinto della loro nazionalità, debbon essere guidate alla comune felicità da altri principii, più umani, più confacenti allo scopo, di quei, che loro furono proprii sino agli ultimi giorni della prima metà del secolo andante. Gli odii mutui, le recriminazioni scambievoli, le ingiurie, le calunnie, ecc. ecc. non sono, nè possono essere che un seme funesto del tristo avvenire di tutti! ove all'incontro l'amore mutuo, una fratellanza caritatevole ed una indulgenza vicendevole sarebbero i mezzi i più sicuri di arrivare a quella libertà costituzionale, a cui tutti agognano, ed alla quale sono chiamati tutti i popoli dell'impero d'Austria non solo, ma di tutta l'Europa.

La messe ci sta alle porte, e l'abbiamo bella e buona. Ciò non ostante i prezzi della biada e tutti i generi del grano, sono saliti alquanto; ma questo si fa sempre da noi al tempo della messe; i prezzi elevati per altro non si tengono che fino a tanto, che il nuovo grano può essere portato ai mulini.

POLONIA. — Varsavia, 10 *luglio*. — Un ukase imperiale del 9 giugno ordina che nel regno di Polonia si stabiliscano due corporazioni di negozianti. La terza si organizzerà più tardi. Nelle motivazioni dell'ukase si dice che l'introduzione di queste istituzioni russe nel regno di Napoli è divenuta necessaria in seguito alla soppressione della barriera, delle dogane e della trasformazione dell'amministrazione doganale polacca secondo il modello dell'amministrazione russa.

— *Dai confini della Polonia*, 6 *luglio*. — Negli ultimi tempi l'autorità ha esiliato parecchi israeliti che non s'erano tenuti che ad una distanza di 21 *werste* dai confini, senza averne avuto l'autorizzazione necessaria. Non sono tollerati gli israeliti che si danno all'agricoltura quando adoperino a ciò degli operai cristiani.

BIBLIOGRAFIA.

Platone, *il* Fedro, *il* Protagora *e l'* Ippia Maggiore: *tradotti da* Bartolommeo Prieri *professore di letteratura greca nella regia università di Torino. — Stamperia Reale*, 1851, *un vol. in-8 di pag.* 474 (1).

Vorremmo per utilità de' buoni studi, e singolarmente degli studi de' classici greci, che la versione, de' sovracitati dialoghi fatta dal professore Prieri venisse a notizia ed in desiderio di tutti coloro (veramente non molti) i quali di tali materie si curano in Italia.

Per questo ne pare conveniente mostrare quale fu l'intenzione del traduttore, e dire, secondo il nostro parere, come l'abbia conseguita.

Quantunque sembri che un solo debba essere il fine del tradurre, nondimeno vediamo essere varii, e l'un traduttore proporsi a ottenere particolarmente piuttosto l'un fine che l'altro. A noi qui non accade esaminare le ragioni del fatto, ed entro a che termini debba consistere; ma per dimostrarlo, basta citare alcuni insigni italiani, i quali ci diedero ciascuno versioni condotte in modo singolare, e che nondimeno sono tutte o per una parte o per altra molto utili e pregevoli: ricorderemo (a tacere dei trecentisti) il Caro, il Segni, il Varchi, il Nardi, il Davanzati, l'Adriani, il Salvini, il Marchetti, il Cesari, il Taverna, il Monti, il Leopardi, il Giordani: e a questi non pochi altri si potrebbero aggiungere.

Concediamo che una debba essere la perfetta idea del tradurre, come una la perfetta forma dell'eloquenza; ma come ciascun oratore pure in questa guardando tiene uno stile suo proprio secondo che lo muove elezione e natura, così è dei traduttori: I quali oltre a ciò possono abbracciare ora una maniera or l'altra, considerando la qualità, la materia, i pregi della originale scrittura, e infine l'opportunità e bisogno degli studi.

Il professore Prieri, nella sua breve prefazione, dichiarò abbastanza la sua intenzione, la quale è: dare una versione chiara e fedele delle opere di Platone più che non si fosse fatto sin qui. E in vero la traduzione latina di Marsilio Ficino, mirabile pel suo tempo, è, a tutto considerare, non vinta forse dalle moderne, spesso manca, ed è guida fallace, o non dà sufficiente lume allo studioso. L'italiana del card. Bembo moltiplica, non che emendi, le imperfezioni del Ficino, ed è piena d'oscurità e dubbiezze, che mostrano l'incertezza del traduttore. Negli altri antichi, i quali voltarono in italiano questo o quel dialogo, possiamo trovare qualche bontà di lingua e di stile, ma niuna sicurezza d'interpretazione, e poca o niuna scienza di greco.

Pertanto a chi voglia vedere e conoscere nella sua forma originale Platone, null'altra via che mettersi per la selva de' prolegomeni, disquisizioni, commenti de' bravi Alemanni; ma a condizione d'avvilupparsi in dispute infinite, varie lezioni, varie e contrarie interpretazioni, le quali i tedeschi recano in mezzo fedelmente, lasciandoti la cura di giudicare; nè ciò solo, ma risolversi tra le ardite congetture, che aggiungono, mutano, levano voci, frasi, concetti, quasi a capriccio; tanto che avendo con lunga fatica e tempo tutto ciò letto e pesato, alla fine quegli con chi hai meno conversato e studiato, è il greco filosofo; la cui figura così alla prima ti sarà comparsa anzi involuta da nebbia che rischiarata da luce.

Ora ci può da simili difficoltà e noie liberare un traduttore fedele, quand'egli non rifugga dal caricarsene, facendosi innanzi fornito di tutta quella perizia e scienza di greco, di tutta quella pratica e intelligenza delle opere di Platone che a tale impresa si richiede.

Che se altri pensi a ciò dovere bastare la celebre versione di Vittore Cousin, noi giudichiamo diversamente: il Cousin, seguendo il generale costume della sua nazione, ti dà del suo autore quel tanto nelle cose, ne' concetti, nella forma, che a lui pare, od è, di rilievo maggiore, e che può meglio adagiarsi nelle strettezze della lingua francese: onde la sua traduzione è facile ed elegante come di scrittore che usa bene e speditamente la propria lingua; e viene molto acconcia a chi non conoscendosi e non brigandosi di greco, vuol pure, in qualche maniera, non faticosa, conoscere tanto o quanto Platone e il suo filosofare, ma non è sufficiente a chi voglia sciogliere tutti i nodi e rischiarare parte a parte la dizione ed eloquenza platonica.

Il professore Prieri all'incontro volle darci al possibile il valore d'ogni vocabolo, d'ogni frase, volle come condurci per mano entro gli avvolgimenti della facondia socratica quando va emulando la copia degli oratori, quando imita la varietà ed i colori de' poeti, quando contrafà la verbosità dei petulanti sofisti, quando nelle sottigliezze loro s'avvolge e li confonde. Non per ambiguità d'interpretazione, non per difficoltà di senso questa o quella cosa omette, o ci presenta oscurità per oscurità, piuttosto abbonda in parole a tutto esprimere il concetto o più probabile o vero, del suo autore, secondo che egli dopo maturo esame lo ha inteso.

Del resto non oseremo affermare che in tutti i luoghi controversi l'interpretazione del Prieri non ammetta dubbio o contraddizione: gli è cosa impossibile. Bene gli aggiungeremo a lode la sobrietà delle annotazioni: che se ad ogni motto il traduttore vuole dimostrare l'eccellenza della sua opinione, a confutare tutte le altre, non c'è più modo nè fine. Non basta che il traduttore esprima chiaro ciò ch'egli fa dire al suo autore? Se ha colto nel segno o no, giudicherà poi chi sappia e chi voglia.

Da noi gli studii filologici, massimamente di greco, sono stati coltivati poco e male: sono con ardore e frutto grandissimo coltivati in Germania; particolarmente dalla metà del passato secolo. I lavori alemanni passarono, e furono messi a profitto in Inghilterra ed in Francia: ora si sono sparsi anche appo noi, e si pregiano; ma ciò che dobbiamo fare non è ripeterli, ricopiarli, sì bene cavarne il buono ed il meglio: e circa al volgarizzare i classici si avrà grandemente a stimare colui, il quale assumendo la fatica di vedere le cose disputate e dette, sappia darci lezioni ed interpretazioni vagliate e sincere. A questa maniera, porgendosi avanti ai nuovi studiosi netto e maturo il frutto degli studi già fatti, s'agevolerà l'apprendimento delle classiche lettere, e potrà facilmente il gusto riviverne e l'amore.

Porremo fine anticipando una dimanda, la quale da molti ne può esser fatta. Questa versione ci rende poi anche tutta la proprietà, la purità, l'eleganza, la copia, la grazia della lingua greca, o almeno accoglie tutta quella di che l'italiana è capace? vi ritroveremo tutta quella maestria, quei colori, quei lumi, quei partiti, quell'andare, quella forma, quel portamento e quella dolcezza di suono e quasi celestiale concento, che ne si dice, dell'eloquenza platonica?

A questo proposito osserveremo che la proprietà e bellezza di una lingua, le grazie e particolare carattere d'uno scrittore, non si possono quasi mai ritrarre seguendolo parola a parola, orma per orma. Nelle diverse lingue i vocaboli che più si rispondono portano vario numero di idee accessorie, hanno diversa maniera di translati: il loro pieno concetto in fine, la loro potenza si allarga più o meno in una lingua che in altra. Le frasi dipendono dall'ingegno di ciascuno, ma sono appropriate all'indole di ciascun popolo, e di ciascuno scrittore: onde il darci perfettamente non che il senso di una classica scrittura e il corso e la tessitura de' pensieri, ma il colorito, il sangue, il movimento di essa e la vita, noi la teniamo per cosa presso ehe impossibile. E Cicerone quando voltò in latino le due celebri orazioni di Eschine e Demostene vide, che a voler correre la gara della lingua ed eloquenza latina coll'attica lingua ed eloquenza, non gli era possibile ottenere anche il vanto di traduttore fedele.

Però noi confortiamo il Prieri a volerci tutto fedelmente interpretare Platone; che ciò è quello di che massimamente abbisogniamo; e quanto al resto, continuare nella semplicità e scioltezza usata, non altro cercando che la maggiore chiarezza: che niuna cosa è manco tollerabile dello stento, dell'affettazione, dell'oscurità. E di vero la versione del dottissimo professore ha già, a nostro avviso, tante ottime parti, che gli studiosi nulla possono meglio fare che de' lavori già compiuti usare, e ringraziarlo, e desiderare che dal por fine all'onorevole e faticosa impresa non si rimanga.

Pietro Pellegrini.

Abbiamo sott'occhio il primo fascicolo del *Monumento Patrio - Panteon dei martiri della libertà italiana*, opera compilata da varii letterati, la quale, secondo il manifesto d'associazione, conterà approssimativamente 30 dispense; e da questo primo saggio abbiamo argomento di credere che l'edizione sia per riuscire veramente quale nel manifesto venne promessa, splendida ed elegante; ma quello che più di tutto c'induce a raccomandarla al pubblico si è la robustezza del dettato e la finezza degli intagli che lo illustrano.

---

(1) Il chiarissimo professore oltre ad altri lavori da lui publicati per utilità degli studenti di greco, diede tradotti: l'Apologia di Socrate, il Critone ed il Fedone, *preceduti da una breve introduzione intorno all'origine ed allo stato della filosofia greca avanti Platone.*

Torino Giuseppe Pomba 1843.

Ora come annuncia nel suo *Avvertimento ai lettori*, nel nuovo volume ha quasi condotto a termine le versioni del Gorgia, del Cratilo, del Teeteto e del Sofista.

DECESSI *del* 18 *luglio in Torino*.
N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3154.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		5,188
7. Cav. Simondi . . . »	10	
Conte di Salasco . . »	50	
Nicola Giuseppe proprietario . . . . . »	5	
Contessa Dalpozzo nata Richardson . . . »	10	
Solei Bernardo fabbric. e negoziante in seterie »	50	
Conte Moffa di Lisio deputato . . . . »	50	
Cav. Baldass. Mongenet »	10	
Schiapparelli Domenico industriale . . . »	10	
Dupré padre e figlio banchieri . . . . »	20	
Marchese Rob. d'Azeglio Sen. del Regno . . »	100	
Giacinto Collegno senatore del Regno . . . »	20	
Civalieri di Masio conte Pietro . . . . »	10	
Generale Ferretti . . »	10	
		350
Totale »		5,538

Errata-Corrige. In alcune copie della prima edizione del numero di ieri si è stampato in luogo di 5 la cifra di ll. 100 alla sottoscrizione del sig. *Dumortier Léon*. Va quindi la somma totale delle offerte ristabilita per il detto numero in ll. 5,188.

La commissione ha determinate le norme generali da seguirsi per la proposta e la scelta dei delegati degli operai del nostro Stato all'esposizione di Londra, e le pubblicherà domani.

Genova, 19 *luglio*. — Nei giorni 17 e 18 corrente ebbero luogo davanti la classe criminale del magistrato di appello, i pubblici dibattimenti contro i detenuti avv. Michele Giuseppe Canale e Carlo Blanc, accusati del reato previsto dall'art. 200 del codice penale, per avere sul monte Fasce in un convegno di 400 circa persone, nel giorno 13 aprile p. p., fatte manifestazioni e *viva*, diretti ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro l'attuale sistema di governo.

Il magistrato con sentenza di questo giorno, ha assolto, per mancanza di prove, gli accusati suddetti, i quali perciò furono lasciati in libertà. (*G. di Genova*).

Vienna, 16 *luglio*. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Il sovente menzionato trattato di strada ferrata tra l'Austria e la Baviera venne sottoscritto al 21 del mese scorso in Vienna, ed anche già sottoposto alla sanzione sovrana, per cui la sua pubblicazione dee seguire quanto prima. In seguito al medesimo l'Austria farà costruire immediatamente un tratto di strada ferrata da Salisburgo a Bruck sul Mur, in Stiria, in aggiunta alla strada ferrata meridionale dello Stato; inoltre si obbliga di far eseguire entro cinque anni il compimento del tronco di strada ferrata di congiunzione da Innsbruk a Kufstein e Salisburgo, nonchè fino all'anno 1858 il compimento delle linee da Bolzano a Verona, e dai confini bavaresi per Linz a Vienna. La Baviera farà costruire immediatamente una strada ferrata da Monaco a Salisburgo e Kufstein, nonchè coll' obbligo del compimento entro ott'anni d' una strada ferrata dai confini austriaci fino a Nüruberg.

— Alcuni giornali annunciarono che il Würtemberg aveva dichiarato il suo ritiro dalla lega doganale, e che la Baviera ne seguirebbe l'esempio. La Gazzetta ufficiale di Monaco risponde a questa asserzione che il governo di Baviera non aveva deciso niente di siffatto, e nemmeno ricevuto avviso dal Würtemberg su tale proposito. La Dieta di Francoforte non tarderà a dilucidare codesta quistione pronunciandosi dal canto suo sul progetto dell'unione doganale coll' Austria.

— Il giorno 6 sarà celebrata al castello di Frohsdorff la festa di Enrico duca di Bordeaux colla stessa semplicità degli anni scorsi, ma presenti le prime notabilità della Francia. Si citano fra gli arrivati al castello il duca di Noailles, i conti de Bruges, de Lorges, de Monti, de Valençay, de Levis ecc.

Madrid, 16 *luglio*, 5 *ore di sera*. — *Dispaccio telegrafico*.

L' ambasciatore di Francia al sig. ministro degli affari stranieri.

La Regina è entrata nel quinto mese della sua gravidanza, secondo la comunicazione che il governo viene di fare alle Cortes. Questo annunzio è stato accolto con grandi acclamazioni.

Londra. — Nella Camera dei comuni del 15 luglio, il conte di Derby (lord Stanley) è stato vinto in una mozione da lui presentata, e che avea per iscopo di far esaminare da una commissione le carte relative alla concessione del regime rappresentativo al capo di Buona Speranza.

Si hanno notizie di New-Jork, ma sono senza interesse alcuno per la politica.

Le truppe di Haiti sono state battute il 30 da quelle di San Domingo.

Francia. — *Assemblea legislativa* Fine della seduta del 16 luglio 1851. Continua M. Berryer: Egli dice che non bisogna confondere il 1789 col 1793. La libertà non è antipatica alla forma monarchica. — Tutte le grandi riforme del 1789 sono state iniziate dal martire Luigi XVI, e il 1793 ha ucciso il 1789, ha ucciso Bailly . . . . . che so io? tutti i fondatori dei grandi principii del 1789. Se da questa epoca si passa alla ristaurazione: ella ha fatto pel popolo più che non faranno giammai tutte le vostre teorie. Dacchè ha portato qualche restrizione a certe libertà non bisogna conchiudere che sia antipatica alle conquiste del 1789, che noi manterremo, che noi reclamiamo e che chiamiamo in soccorso dell'avvenire *(viva approvazione)*.

La monarchia avete detto, è antipatica alla Francia, e principalmente la monarchia di dritto divino! Mai non fu impiegata espressione più falsa. Non vi ha altra legge divina che quella che stabilisce l'uomo in società. Non vi è società senza religione, senza famiglia, senza dritto di proprietà. E notatelo bene: quando dite alla società, che la monarchia è antipatica perchè è di diritto divino, voi minacciate tutto ciò che è di dritto divino; voi minacciate la società. — Io non vi dico che una società non possa vivere in repubblica, ma non venite a dirmi che non può vivere in monarchia *(applausi)*.

La repubblica però pone qui in rischio la libertà. Supponete che il presidente attuale sia rieletto, voi siete perduti. Bisognerebbe una virtù sovrumana a Luigi Napoleone per non profittare di un voto che lo porrebbe sopra la costituzione. Io temo questa situazione: ecco perchè domando la revisione. Ma attenghiamoci alla legalità, siamo uniti; ciò solo può salvarci in faccia ai pericoli che si avanzano (*viva agitazione*).

La seduta è levata a 6 ore e un quarto.

Seduta del 17 *luglio*, — La parola è al signor P. Duprat.

P. Duprat. Il signor Berryer ha posto fuori luogo la quistione; egli ha chiuso la repubblica nello stretto spazio di una data dolorosa e insanguinata. È questa una tattica leale degna del suo magnifico talento?

Voi detestate la convenzione perchè ha vinto la vostra eroica Vandea, la detestate perchè ha riconquistato Tolone che i vostri amici avevano consegnato allo straniero (*applausi a sinistra*). Ed è perciò che noi l'amiamo, la glorifichiamo ed ha un gran posto nelle nostre reminiscenze. Sì, noi siamo giacobini come era lo stesso imperatore, egli stesso quando rendeva questa giustizia al giacobinismo che avea liberato la Francia dagli stranieri. Ma lasciamo queste recriminazioni e andiamo alla quistione. Voi volete la revisione o per ottenere la monarchia o per la proroga dei poteri presidenziali. Ma credete voi possibile la monarchia? Io non la credo, non già perchè è stata vinta nel 1792, nel 1814, nel 1830, nel 1848, ma perchè l'idea monarchica è scomparsa dalla Francia. Coloro che tentarono il sistema del 1830, tentarono l'impossibile; essi potevano portare la corona a Luigi Filippo ma non l'idea della monarchia. I signori Larochejacquelein, Falloux, Berryer, ci apprestarono forse questa idea nei loro discorsi? Io non l'ho trovata in essi.

La monarchia inoltre non è più possibile perchè non è più una; essa ha molti santi, ha molti re. Le fusioni hanno enormi ostacoli a superare: le due società monarchiche del 1814 e del 1830 non le avvicinerete giammai. Il popolo ha eletto il sig. Luigi Napoleone Bonaparte nel 1848, non perchè voleva la monarchia ma per le memorie gloriose che risvegliava il suo nome. Aiutateci a illuminarlo sull'uso che egli ne ha fatto, e il popolo non lo rieleggerà. Vi è una forza irrestibile nei tempi moderni ed è quella della democrazia. Non l' obbligate a riprendere il suo nome bastardo, e a chiamarsi *rivoluzione*.

Alcune voci a sinistra. Benissimo. *Risa a destra*.

Larochejaquelein. Non ho sentito il principio del discorso del signor P. Duprat; ma entrando ho udito che egli citava il mio nome come di chi abbia adottato la rivoluzione. No: io non sono stato rivoluzionario, quando, 18 mesi fa, ho domandato un appello al popolo. Lo domandò altra volta Luigi XVI senza abdicare al suo diritto.

Io voleva che si facesse al paese questa semplice quistione: *monarchia o repubblica*. Nò alcun realista non ha mai creduto al diritto divino non più sotto la monarchia che sotto la repubblica. La sola origine della monarchia è il dritto nazionale: la legge del 31 maggio che io attaccava è cattiva perchè legge di partito e non già *legge nazionale*. (*Benissimo a sinistra*). Voi sapete che io vorrei vedere Enrico V sul trono, ma preferisco la repubblica a tutte le usurpazioni. Io mi sono opposto alla revisione perchè porterebbe alla usurpazione.

Da ogni parte. La chiusura: la chiusura.

Il signor Victor Hugo parla in seguito, e perchè si pone a censurare amaramente la monarchia viene interrotto da una voce che gli grida: « Ma voi ne avete accettata una pensione. » Il signor Falloux appoggia questa allegazione. Victor Hugo si imbarazza visibilmente, costretto a scendere a giustificazioni. Nascono contestazioni e rumori, che il presidente Dupin mal riesce a dominare. Victor Hugo va continuando in mezzo a nuove interruzioni. Le ultime sue parole che leggiamo in una corrispondenza sono queste: « Io non « domando al presidente della repubblica di « conservare il potere da uomo grande: gli « dimando di lasciarlo da onest'uomo. E Clary grida: « Non lo calunniate in anticipazione. »

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 17 luglio.

Io non so, se l'istoria presenti uno spettacolo così curioso come quello che oggi offre la Francia all'Europa. La Francia si è costituita in repubblica. Sussistono dubbi nella coscienza sul valore definitivo di questa forma di governo; è venuto il tempo in cui questa quistione può essere costituzionalmente discussa: ed ecco che da 4 giorni la forma di governo è discussa alla tribuna come una tesi filosofica. Ciò che accresce la grandezza di questo dibattimento si è che v' hanno nell'Assemblea 250 repubblicani di tutte le opinioni e che questi in forza di una prodigiosa vittoria della disciplina sulla passione assistono al dibattimento colla calma e la sicurezza maggiore.

Così ha potuto ieri il sig. Berryer dichiarare che in coscienza sua la Repubblica era contraria alla grandezza, agli istinti, alle tradizioni ed ai costumi della Francia; e questa proposizione che in Repubblica è ardita certo, non ha sollevato rumore. Questa attitudine della Montagna è il fatto più spiccante della discussione: è ammirata questa saviezza e questa tolleranza. Alcuni montagnardi hanno ieri spinto la cortesia sino al raffinamento: ieri s' è notato che alcuni s' erano rasa la barba e portavano guanti. Ciò ha l'aria d'uno scherzo: ma pure è certo che codesto sacrificio sarà costato molto a que' montagnardi inculti.

La diritta ha naturalmente reso alla sinistra cortesia per cortesia. Il sig. Michel de Bourges ha combattuti o monarchici in mezzo ad un religioso silenzio.

Tale e questo dibattimento: pallido e languente il primo giorno, ma si rompe tutto di un tratto la prima forma; si diserta lo stretto terreno, ed i disputanti si lanciarono nei vasti spazii del libero esame in materia di governo, in cerca di incessanti emozioni.

Il sig. Berryer non ha mentenuto, e non poteva mantenere la parola data ieri di restringersi alla questione della revisione; egli ha trovato sulla sua entrata la repubblica, e l'ha maledetta: egli ha incontrato la monarchia, ed abbracciandola l'ha alzata, perchè tutti i fedeli la contemplino. Egli è stato eloquente fuor di dubbio, ma non è stato persuasivo. Il sig. Berryer non persuaderà mai alcuno, perchè egli stesso non pare persuaso. Sortendo da questa seduta, nella quale ha perorato la causa della revisione e della proroga dei poteri con tutti i riguardi dovuti ai suoi amici, ognun domandava: Il sig. Berryer è egli ancora legittimista, oppure la sua coscienza ha ricevuto delle nuove rivelazioni?

Le conclusioni del sig. Berryer hanno gettato la stupefazione nel suo partito: esse si riassumono così. La rielezione di Bonaparte sarebbe un fatto deplorabile; ma siccome questa rielezione è certa, facciamoci un merito di appoggiarla, altrimenti si verrà un bel giorno a farci saltare per le finestre! E (cosa straordinaria) tale è lo scoraggiamento e lo scadimento del partito legittimista, che esso pure ha creduto d' aver niente di meglio a fare, che applaudire a questa dottrina. Per verità, un legittimista ci diceva, sortendo dall'Assemblea, credete voi, che io approvi tutto ciò, che ho applaudito? Gli è stato risposto: credete voi che si mantenga in onore un partito con delle incessanti concessioni ai suoi avversarii temperate con delle restrizioni mentali?

Checche ne sia voi troverete oggi l'attitudine dei legittimisti tal quale ve la faceva presentire più di un mese fa, quando vi scriveva, che sarebbero trascinati a votare la revisione. All'ora a cui siamo vi sono ancora alcuni dissidenti; ma se un capo importante, come sarebbe il generale Saint-Priest, non si decide a votare contro la revisione, essi voteranno colla massa del partito. La legittimità pura, quella che vuole preservarsi da ogni contatto col bonapartismo, avrà allora per soli rappresentanti i solitarii del partito, i signori de La-Rochejaquelin, Bouhier de l'Ecluse, Castillone Leo de Laborde.

L'orleanismo anti-bonapartista non è deciso. Esso delibera: ma perciò solo, che non delibera, esso aderisce. Vi sono in questo momento tre correnti, che trascinano i voti favorevoli alla revisione: quella, che si dice la conservazione sociale; l'interesse elettorale; l'antagonismo monarchico contro la repubblica. All'ora a cui siamo io veggo la minorità repubblicana ridotta ad un maximum di 250 voti: costituzionalmente è più che bastante, ma resta a sapere, se una maggiorità numerica di 450 voti in favore della revisione non servirà ad un gran movimento ulteriore, che sarà provocato nei consigli generali, e nell'Assemblea stessa da proposizioni che potranno essere riprodotte fra tre mesi.

Oggi il signor Pascal Duprat ha aperta la seduta con un discorso di due ore, il quale ha sensibilmente scemato l' interesse del dibattimento.

Grandi negoziazioni si erano fatte dalla sinistra col signor Duprat perchè cedesse il suo torno al signor di Lamartine o al signor V. Hugo; ma il signor Duprat è stato irremovibile. Il signor Duprat, sgraziatamente per la repubblica, è un oratore senza magnetismo; ed il suo accento meridionale stanca dopo un quarto d' ora. Il sistema del signor Duprat d'altronde è sempre lo stesso, singolarmente snervante. Egli pone una proposizione qualunque; la seguente per esempio: « La nostra repubblica è l' emancipazione delle masse e la glorificazione dell'ordine e del progresso », ed eccovi un'ora, che necessariamente deve trascorrere perchè la sviluppi.

Il signor Duprat non ha seguito altro metodo di quello seguito dagli oratori precedenti: a proposito della revisione egli ha parlato di ogni cosa, meno della revisione, gli si può solo dire come Boileau con una leggiera variazione:

Tous les discours sont bons, hors les discours ennuyeux.

Ma eccoci il signor Larochejaquelein che viene a manifestare alla tribuna l'abbassamento e la dissensione del proprio partito.— Egli porta un nome antico della Vandea, e si ricusa di fare la fortuna di un Bonaparte votando la revisione. Egli la voterebbe però qualora si abrogasse la legge del 31 maggio, giacchè vuol rimanere l'uomo del diritto nazionale. Vorrebbe vedere Enrico V sul trono, ma egli non può ritornare che col consenso di tutti. Questa teoria della legittimità sottoposta al suffragio universale, e seminata qua e là di frasi acerbe e pungenti coll'indirizzo *al signor Berryer* è causa di un grave scandalo nel partito legittimista il quale esprime il suo malumore protestando vivamente.

La Montagna, i repubblicani moderati e gli orleanisti godono di questa guerra civile, ed incoraggiano il signor Larochejaquelein, il quale in tal modo stimulato si getta a corpo morto frammezzo ad eccentricità di ogni genere che eccitano l'ilarità nelle pubbliche tribune. — L'Assemblea è in fermento. Varii e contrari sentimenti l'agitano: ma la stanchezza domina e si comincia già a domandare la chiusura della discussione. Il signor Vittorio Hugo, che ha preso possesso della tribuna ha penato più di un quarto d'ora prima d'aver ottenuto il silenzio.

Il sig. Hugo comincia a svolgere una tesi già esaurita dalla stampa quotidiana che cioè *la revisione di una costituzione nata dal suffragio universale non può esser intrapresa da una costituente che sarebbe il prodotto del suffragio ristretto*. Alla partenza del corriere il signor Vittorio Hugo parla da mezz'ora. La sua voce è debole, e si vede d'altronde che egli ha perduto ogni autorità sulle coscienze per la sua conversione troppo repentina alla democrazia pura.

Il Parlamento aveva paura del generale di Castellane; il generale Magnan guari nol rassicura.

Il generale Magnan ha delle qualità militari; ma il cattivo stato de' suoi privati affari, una famiglia numerosa, e personali passioni l' hanno in ogni tempo gettato nelle avventura. Colonnello nel 1832, egli era nel complotto legittimista che doveva scoppiare nell'Ovest e nel mezzodì della Francia sotto gli ordini superiori del maresciallo di Bourmont, allorquando la duchessa di Berry sbarcò per andarsi a arenare nella cittadella di Blaye. Nel 1834, chiamato il suo reggimento per cooperare alla sommessione di Lione insorta, la sua condotta parve sì dubbia al maresciallo Soult, che il destituì. Allora egli andò a cercare fortuna nel Belgio. Nel 1849 fu nominato rappresentante del popolo a Parigi, nelle elezioni supplementarie che seguirono la reazione di giugno 1849.

L'affare Lemullier va diventando una cattiva burla: dovea trattarsi ieri, ma fu rimandato ancora. Fu una sventura per il signor Lemullier di avere intentato questo processo. In oggi in mezzo a più importanti preoccupazioni esso sarebbe dimenticato. Del resto è d'uopo dire che la cagione di esser rimandato l'affare, questa volta è dovuta all'assenza dell'avvocato del signor Carlier. A proposito del signor Carlier, avrete veduto nei nostri giornali, come questo funzionario sia stato decorato dall' imperatore di Russia dell'ordine di S. Anna di seconda classe. Gli amici suoi ne sono soddisfatissimi, ed i nemici scherzano maliziosamente dicendo ch' egli meriterebbe molto più dallo czar.

Errata corrige. — Nelle ultime due righe dell'articolo di ieri *Sessione del* 1851 invece di *passivo di L.* 162,076,736 51, *che per sole L.* 6,160,951 8 leggasi *passivo precedente di L.* 169,122,531 52, *che per sole L.* 13,206,726 09.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 19 *luglio.*

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p.0|0 god.	1 aprile 1 8.bre L.	84	
1831	» »	1 genn. 1 luglio »		
1848	» »	1 marzo 1 7.bre »	82 25	82 50
1849-50	» »	1 genn. 1 luglio »	10	
1851	» »	1 giugno 1 x.bre »		
1834	Obbligazioni	1 genn. 1 luglio »		
1849	»	1 aprile 1 8.bre »	937 50	
1850	»	1 febbr. 1 agosto »		942 50
1844	5 p.0|0 Sardegna	1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1625	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso»		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio»		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società-*Gaz* (sud) 1 genn. 1 luglio »		
Società-*Gaz* (nord) . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio»		425
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*
Augusta *a* 60 *giorni*	255		
Francoforte S. M. »	212		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0	
Lione . . . . . . »	100 40		99 90
Livorno . . . . . »			
Londra . . . . . »	25 17		25
Milano . . . . . »			
Napoli . . . . . . »			
Parigi . . . . . . »	100 50		99 90
Roma . . . . . . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0	

Borsa di Parigi *del* 17 *luglio*. — Il 5 0|0 diminuì di 5 cent. terminando a 95, ed il 3 0|0 di 10 cent. a 56 90. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 non variò, rimanendo a 95; ed il 3 0|0 a 56 80 calò di 15 cent.

Fondi esteri. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) dopo di avere principiato a 84 15 calò a 84 30 in diminuzione di 15 cent. rispetto a ieri. Le antiche obbligazioni di Piemonte a 960 non hanno variato.

Borsa di Londra, 16 *luglio*. — Fondi piemontesi come ieri.

S. NICCOLINI *gerente*.

Libreria **T. DEGIORGIS**,
via Nuova n. 17.

TEORIA
sul servizio
DEGLI AVAMPOSTI
coll' aggiunta
delle ***Istruzioni*** *per ben condurre ogni specie di* ***Pattuglie*** *per la buona esecuzione delle Riconoscenze militari*
del Cav. [illegible]
Maggiore di cavalleria nell'Armata Sarda
1 Vol· in-88 con tavole.

Libreria Editrice
di ***CARLO SCHIEPATTI*** *in Torino.*

RACCOLTA
DELLE
OPERE MINORI
con annotazioni
e con la giunta d'argomenti inediti
DI
ALESSANDRO RIBERI

Torino 1851 — 2 bei volumi in-8 di più di 1000 pagine, con figure.
Prezzo Ln. 12.
In Milano e per tutto il regno Lombardo-Veneto vendibile presso i signori G. Brigola e Comp. *Librai*.

M. VINN (de Londres) professeur de langue et de littérature anglaise, n. 27, rue du Po.

A l'honneur d'informer ceux qui le connaissent et leurs amis, que par suite du départ pour l'Exposition de Londres de plusieurs de ses éléves, il a maintenant quelques heures libres dans la journée dont il peut disposer pour des leçons particulières, chez lui ou en ville.

Le professeur est chez lui de 4 à 5 heures tous les jours.

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, e *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia,* n. 289. *Broadway,* camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 22 Luglio 1851. Num. 1102.

RIVISTA.

Il ritorno di sua Santità da Castel Gandolfo a Roma ecco il solo fatto che trovisi oggi nei fogli romani. Invece le corrispondenze continuano i commenti e le congetture sulla gita a quella villa poco frequentata, e non ha guari occupata dai soldati. Nè mancano giornali i quali affermino saper di buon dato che i gravi dissapori fra il governo pontificio, e l'esercito francese l'avessero persuaso, e che si pensasse ad un secondo viaggio a Gaeta; il quale sarebbe stato impedito parte dalla vigilanza francese, parte dai consigli austriaci. Certo è bene che a Roma si vive in grande angustia sui possibili avvenimenti di Francia. Tant'è che si pensa più che mai a confinarne i soldati in Civitavecchia; dodici mila napolitani guarderebbero Roma; altrettanti austriaci andrebbero nel regno per maggior tranquillità di re Ferdinando.

Nei giornali toscani null'altro che il testo del decreto per la leva di mille uomini.

Per le notizie francesi rimandiamo il lettore a quanto ne scrive il nostro corrispondente, poichè tutto l'interesse ora è nelle discussioni dell'Assemblea. Ogni altro argomento in questi giorni è dimenticato e negletto, ed i fogli mancano affatto di notizie altro che quelle delle tornate parlamentari.

Poche notizie inglesi. Il cardinale Viseman aderì questa volta alla citazione fattagli dalla commissione del Parlamento, e subì un lungo interrogatorio, relativo alla legge sulle mani-morte. Egli venne accompagnato da alcuni ecclesiastici, scelti quasi tutti fra i nuovi convertiti.

Si è pubblicato lo spoglio dei conti d'Irlanda, e se ne hanno risultamenti superiori alle speranze, giacchè il passivo è di 4,499,751 sterlini, a vece che l'attivo sale a 5,121,647 50.

A Limerich si prepara una nuova elezione: è candidato del partito cattolico il conte d'Arundel, coll'appoggio anche John-O'Connell.

L'esposizione, non ostante l'innoltrarsi della stagione, vede crescere ogni dì il numero de'suoi visitatori. Tant'è che non si ha memoria di sì numerosa affluenza quanta fu il 16 corrente.

E molto povere sono eziandio le notizie tedesche. La Dieta dovrà decidere quanto prima a mani di chi debbano restare i considerevoli materiali da guerra, che si accumularono nello Schlesvig durante l'insurrezione, e che furono procacciati con imposte straordinarie e con soscrizioni spontanee. Si vorrebbe impedire la Danimarca di appropriarseli, ed a tal uopo si crede che la Dieta possa dichiararli di spettanza federale.

A Berlino l'assenza del re impedisce che il consiglio dei ministri si raduni; però il signor di Manteuffel ricevette ai giorni scorsi una deputazione mandatagli dagli abitanti a recargli un indirizzo, nel quale si lodano il contegno e la politica da lui sin qui seguita, e lo si incoraggisce a proseguire in questa via. Egli rispose che farebbe il possibile, e smentì nel modo più formale le voci corse della sua prossima demissione.

A Madrid l'attenzione pubblica è tutta rivolta al progetto di prolungamento della strada ferrata di Aranjuez, ed alla costruzione di altre maggiori linee. Pare che finalmente quell'infelice paese, degno di miglior sorte, pensi da senno ad uscire dalla sua lunga inazione e far qualche cosa per il proprio benessere, purchè le passioni politiche non rompano a mezzo i provvidi e fecondi disegni!

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli* :

Un nuovo passo è stato fatto di recente verso quella concorrenza al comun bene, che si devono tutti i popoli inciviliti, contro l'egoistica e stolta teoria dell'isolamento, che trova qualche partigiano anche ai dì nostri. Sebbene questo nuovo passo sia nell'ordine scientifico, anzichè politico, pure per le pratiche conseguenze ch'esso può avere a favore di tutti i popoli e per la cooperazione che richiede da tutti i governi, è uno di quelli che son fatti nel senso della civiltà federativa di tutte le nazioni.

Nell'*associazione scientifica britannica* il rinomato fisico inglese Reid partecipò, che i governi degli Stati-Uniti d'America e della Gran Bretagna hanno dati ordini a tutti i consoli dei due Stati di assecondarlo colle loro osservazioni meteorologiche negli studii ch'egli sta facendo nell'interesse della navigazione di tutti i paesi circa alle leggi di formazione e progressione delle tempeste di mare. Il signor Reid ha fatto già degli studii importanti su questo soggetto, dai quali i navigatori possono cavarne istruzione per evitare al più possibile i danni degli uragani marittimi, e giunse ad importanti scoperte. Se egli ora sarà assecondato, non solo dagli ufficii consolari dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti su tutti i punti del globo, ma anche da quelli delle altre nazioni marittime, e dalle autorità dei porti, le di lui osservazioni potranno fra non molto avere degli ottimi risultati pratici.

È da notarsi che nei grandi mari i fenomeni atmosferici hanno una certa regolarità, od almeno seguono alcune leggi, anche nelle loro variabilità costanti. La conoscenza delle correnti marittime e delle aeree serve di già utilmente ai navigatori dell'Oceano. Osservando diligentemente in molti luoghi e colle norme avute dal colonnello Reid tutti i fenomeni marittimi, si potranno fare nuove scoperte circa alle leggi fisiche che li governano.

Salutiamo questo fatto come un fortunato iniziamento della concorrenza di tutti i popoli inciviliti nelle osservazioni scientifiche e nelle cose di comune interesse.

GIORNALI STRANIERI.

Rivista dei giornali francesi.

La *Gazette de France* fa una violenta invettiva contro il viaggio dei rappresentanti legittimisti a Claremont, e non dubita di trovarlo più deplorabile che non la circolare di Wiesbaden, e più funesto al partito che tutte le mene dei bonapartisti e socialisti, poichè queste almeno non fanno arrossire i legittimisti. A Claremont non vi sono che i figli dell'usurpatore, deposto dalla rivoluzione del 1848, e non havvi altra regina che l'illustre figlia del re martire e la contessa di Chambord.

— Il *National* apre una soscrizione nazionale per la ristampa del discorso del signor Michel de Bourges, e inserisce una lettera del signor Schoelcher che offre una soscrizione di 500 franchi a nome dei rappresentanti montagnardi. La somma totale ammonta a 800 franchi.

— Il *Constitutionnel* non è contento della piega che prende la discussione. I vecchi partiti non sono meno spietati dei repubblicani, e non vogliono ascoltar la voce del paese che chiede 4 o 5 anni di riposo. Ma il paese saprà da sè scegliere il suo governo e il suo uomo.

— Il *Pays* rimprovera tristamente al signor Hugo il suo discorso.

— L'*Opinion Publique* dice aver sempre creduto che la discussione sulla riforma della costituzione porterebbe una guerra civile di parole.

Gli altri fogli dolgonsi pure della tornata.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Acquisgrana, il 14 luglio.

La situazione politica degli animi in Germania è presso a poco quella della maggior parte d'Italia: qua, come là i costituzionali sono nell'odio dei partiti estremi, i quali vedendo che la vittoria sarà in ultimo per quelli, adoperano tutti i mezzi per impedirne il trionfo, preparando il successo della barbarie nera o rossa che sia, approfittando ognuno della bella posizione che si sono fatta scambievolmente.

La reazione è molto più mite e dirò anche più savia in Germania di quello sia in Italia, perchè non si vuole qui tornare al beato assolutismo per mezzo di brutalità, ma col ragionamento, e prodigando onori e distinzioni agli assolutisti, servendosi della stampa più o meno libera per mettere in discredito i costituzionali ecc. ecc., insomma, se vuoi, è una reazione, come dicono i francesi, all'acqua di rose: ma ad onta di questo i governi trovano ostacoli gravissimi in una forte e sistematica opposizione nella gran massa delle popolazioni, che essendo molto più istruite di quello che siano le nostre, sono più difficilmente sovvertibili o corruttibili, onde la gran forza dei repubblicani sta appunto nel timore del peggio, come appunto è fra noi.

Manteuffel è uomo di senno, ma non di carattere; cedette troppo, e bisognerà che ceda tutto, anche il potere; non si giungerà in Prussia alla abolizione della costituzione, siatene certi; primo, perchè il re ha giurato, e la religione non gli offre mezzo a spergiurare, e poi perchè la pubblica opinione ogni giorno grandeggia contro le tendenze dei governi.

Il benessere materiale è fiorentissimo, la navigazione sul Reno, e le vie ferrate hanno fatti notabli cangiamenti in moltissime città; Magonza, Francoforte, Colonia ed Acquisgrana non sono riconoscibili da chi, come io, non le aveva vedute da otto anni.

La polizia non è vessatrice nè incomoda, come non lo sono le dogane; dacchè entrai nella Svizzera nessuno ha cercato il mio passaporto, e *pro forma* alle locande si dà il nome. Fuori di una visita superficiale entrando nel Baden, passai Nassau, Assia-Darmstadt, Cassel, Francoforte e venni in Prussia, e nessuno mi ha domandato più chi mi sia e cosa abbia meco; e notate che il Badese e Cassel sono in istato d'assedio. Magonza e Francoforte sono piene di prussiani ed austriaci. In Baden vi sono carcerati politici e sono trattati benissimo; le condanne sono lievi. Ho visto la chiesa di S. Paolo, ed è il più bel locale che io mi abbia veduto per la sede di un Parlamento; vi sono ancora le bandiere tricolori germaniche, la figura della Germania nel mezzo, ed i banchi sono ancora al loro posto: il cicerone che mostra il luogo vi addita il posto di Roberto Blum, il quale è tutto rotto, i frantumi di quello servono di reliquia ai suoi partigiani, ed il cicerone soggiunge che tutto ciò è come prima, perchè da un momento all'altro il Parlamento dovrà radunarsi di nuovo! E là sono austriaci!

L'unità germanica è più difficile della italiana, perchè i germi della guerra dei 30 anni sono tutt'altro che spenti; numerosi sono i fatti che lo dimostrano, ed in fondo l'Austria rappresenta il principio cattolico, e la Prussia il protestante; la religione in questi paesi ha una forza da noi ignorata, ed i preti cattolici sono istrutti e morali, e per questo hanno una forza che i nostri non hanno. Il medio ceto in Prussia è tutto liberale, ed anche per liberalismo si mostra avverso al governo che parteggia pei protestanti, e molti ufficiali vanno a prendere servizio in Austria, perchè i principii religiosi non sono di ostacolo agli avanzamenti.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 18 luglio 1851.

La seduta di ieri non è stata chiusa che alle 7, e questa seduta è stata deplorabile. Il patto tacito di silenzio, di dignità e di rispetto vicendevole, che i partiti aveano fatto tra di loro, è stato rotto, e mi duole di dover dire, che la destra è stata la prima a contravvenirvi. Ma è pur vero che essa vi è stata strascinata da un inqualificabile discorso del sig. Vittorio Hugo.

Il signor Vittorio Hugo non è un montagnardo ordinario: nato patrizio, si è per lungo tempo fatto bello, con una ostentazione spinta fino alla puerilità, del titolo di visconte. Pari di Francia sotto la monarchia di luglio, non ha giammai a quest'epoca manifestato alcuna ripugnanza pei privilegi dei quali era investito: dopo la rivoluzione di Febbraio, stette ancora per buona pezza sotto la bandiera dell'ordine; ma un bel giorno, accortosi del poco conto che i capi della destra facevano della sua persona e del suo talento, cangiò stendardo e corse ad accattare plausi e trionfi sui banchi della Montagna.

Da tutto ciò ne risulta una specie di rivolta istintiva, e di ribrezzo di coscienza ogni qualvolta il signor Vittorio Hugo reca alla tribuna le proprie elucubrazioni giacobine. Notate ancora, che il signor Vittorio Hugo non improvvisa mai, ma recita le sue violenti diatribe premeditate; ed è più di 10 giorni, che io vi ho annunziato un discorso sovversivo da pronunziarsi dal signor Vittorio Hugo.

I grandi successi della vigilia hanno ancora dovuto fortificarlo nella sua cattiva tendenza; egli ha voluto vincere *Michel de Bourges*, ed a ciò era necessario uno scandalo, in faccia al quale non ha punto indietreggiato.

Che dirò delle proposizioni inconcepibili del signor Vittorio Hugo? Egli non vuole più l'inamovibilità nella magistratura; vuole giudici eletti e temporarii; vuole che tutte le grandi quistioni sociali sieno messe ai voti nell'Assemblea sotto la sorveglianza del popolo! — E quindi antitesi e bestemmie: Gesù Cristo incaricato della responsabilità delle rivoluzioni. — Apostrofi irritanti contro i partiti che hanno cagionato una rappresaglia di personalità. Il signor Vittorio Hugo ha cantato i re, dai quali è stato pensionato; egli si è sforzato di spiegare ciò, ma non lo ha fatto pienamente a suo vantaggio; dappoichè è rimasto per due lunghi anni adontato di un benefizio reale.

Nella sua campagna contro tutti i partiti il signor Hugo non poteva dimenticare il bonapartismo, il quale ha avuto la sua parte ed è stata la più abbondante:

Dieci mila bricconi gridano viva l'imperatore! E che? per la ragione che abbiamo avuto Napoleone il Grande, saremo noi minacciati di avere Napoleone il Piccolo?

A queste parole la collera degli Eliseani e dei ministri ha preso delle proporzioni gigantesche e terribili; le interpellanze le più insultanti sono dirette all'oratore; un indicibile tumulto regna nell'Assemblea. E crebbe allorchè il signor Hugo indirizzandosi alla destra in corpo, fa allusione ai vili, i quali alla voce di *democrazia stanno a orecchio teso, onde sentire se il cannone russo venga in loro aiuto.* Tutta la destra legittimista si rizza in piedi, duecento braccia minacciose sono dirette contro all'oratore, le provocazioni le più personali gli sono dirette — e questa tempesta continua per più di un quarto d'ora. Finalmente il signor Hugo perviene a dare una spiegazione della sua frase, dicendo essere stata sua intenzione di alludere agli autori dei *pamphlets Cesarei.* Questa spiegazione ci è sembrata sincera, ma non valse a calmare l'Assemblea. Si vedono molti membri conferire animatissimi fra di loro, quasi si trattasse di prendere una grave risoluzione. In mezzo a questo trambusto il signor Hugo dà fine al suo discorso, si precipita in braccio ai montagnardi accorsi per accoglierlo; egli è di un pallore spaventevole, e in preda evidente di una gravissima agitazione interna.

Il signor di Falloux, in nome del proprio partito, si è creduto in dovere di rispondere al signor Vittorio Hugo; ma questa replica piena di recriminazioni personali ha lasciato travedere gli amari risentimenti per un recente scacco constatato con troppa passione forse nell'*Evènement*, giornale redatto sotto l'inspirazione del signor Vittorio Hugo. I legittimisti avrebbero amato meglio che il sig. di Falloux avesse lasciata l'Assemblea sotto la dolorosa impressione che le avea prodotto il discorso montagnardo.

Il signor di Falloux era d'altronde stanco come tutti gli altri, e l'improvvisazione non gli è stata troppo favorevole. — Erano già suonate le sette: il signor Hugo si presenta alla tribuna per replicare; immensi clamori scoppiano da tutte le parti della stanca Assemblea, meno dalla sinistra. Il presidente Dupin si copre e lascia il seggiolone, e la seduta è levata in mezzo alle imprecazioni della Montagna.

Oggi le lotte personali continuano. Il signor di Falloux avea fatto allusione ieri ad un membro della montagna, il quale avrebbe pure manifestato della predilezione pei cosacchi. Il sig. Carnot è salito alla tribuna per ispiegare queste parole: È in un club ch'egli disse: *I cosacchi sono meno pericolosi dei gesuiti, dappoichè i cosacchi saranno un giorno repubblicani; ciò che non avverrà mai dei gesuiti.*

Il sig. di Falloux risponde di non aver dubitato giammai del patriottismo del signor Carnot, ma che ha voluto fare giustizia di quelle citazioni tronche, e disgiunte dal loro senso generale, e di cui egli stesso è vittima da alcuni giorni.

Dopo questo incidente si passa ad un altro. Ieri un interruttore avea rimproverato al sig. V. Hugo di essersi assiso sul banco dei pari a lato dei giudici del maresciallo Ney, da lui oggi condannati all'onta; ma, avea soggiunto il sig. Valentin, il montagnardo, *vi si è seduto a costa dei figli del maresciallo Ney.* In seguito a questo diverbio si era notato un movimento vivissimo sui banchi dove seggono i figli del maresciallo Ney, si era veduto il principe della Moskowa arrampicarsi sui primi scalini della sinistra e dirigersi verso il sig. Valentin; ma in seguito ad un dialogo, che ha durato alcuni minuti col sig. Bixio, il principe era ritornato al proprio posto. Si è appreso nella sera, che il sig. della Moskowa, illuminato dalle osservazioni del sig. Bixio, rinunziava a chiedere soddisfazione personale al sig Valentin, per portare l'affare alla tribuna. Il sig. della Moskowa spiega quest'oggi, come e perchè abbia accettato il posto di pari. L'offerta gli fu fatta dai conservatori d'allora, i quali desideravano vivamente che si perdesse memoria delle dissensioni, e stringere in un consenso i membri delle due Camere dei pari, quella del 1814 e quella del 1830. Il giovine duca di Orleans s'intromise attivamente in questa negoziazione; d'altronde il sig. della Moskowa sperava, e sperò fino agli ultimi istanti la revisione del processo del proprio padre.

Queste spiegazioni sono accolte con simpatia da tutta l'Assemblea. Il sig. della Moskowa ha prodotto specialmente un grande effetto, quando non tenendo ragione della posizione sua personale, dell'interesse e della gloria della propria famiglia, chiese che si lasciassero in pace i morti, e che non si evocassero dalle tombe le vittime delle nostre rivoluzioni per agitare con esse il nostro paese cotanto bisognoso di riposo e di conciliazione.

Il signor della Moskowa lascia la tribuna quando il sig. V. Hugo vi si dirigge: tumultuosi clamori ne lo respingono, ed il sig. Baroche se ne impadronisce. Il sig. V. Hugo ritto nelll'emiciclo consulta cogli sguardi i suoi amici. La destra continua ad interpellarlo; V. Hugo andando verso il proprio banco fa sentire una protesta, che si perde in mezzo ad un baccano spaventevole. Il sig. Baroche si sforza di far rientrare la discussione sopra di un terreno meno appassionato, ma una terribile effervescenza regna nell'Assemblea.

Il sig. Baroche prende per tese che la costituente la quale sarebbe chiamata a decidere, sebbene nata dal suffraggio ristretto, rappresenterebbe meglio l'opinione del paese che non la costituente del 1848 nominata sotto la pressione dei commissarii e delle circolari rivoluzionarie. Un rumore che va via aumentando scoppia a queste parole, e l'agitazione è a tal segno da rendere impraticabile qualsivoglia deliberazione. Il sig. Baroche sta sempre alla tribuna, ma la seduta è sospesa di fatto. Si scambiano le più acri parole da un banco all'altro; e il gen. Bedeau al sig. Léon Faucher «*è lo sprezzo delle leggi che voi predicate!*» Il sig. Faucher risponde con disdegno: *Siamo stanchi delle vostre interpellanze: ci risponderete dalla tribuna! E noi siamo ben altrimenti stanchi di voi!* replica il sig. Bedeau con gesto di sprezzo e di collera. Il generale Cavaignac sopraggiunge a calmare il generale Bedeau.

Questo incidente produce una vivissima sensazione. Il gen. Bedeau è vice-presidente dell'assemblea ed appartiene alla maggioranza conservatrice. I rappresentanti della destra dispersi nell'emiciclo s'intrattengono solleciti intorno alle conseguenze di questa discussione sul Parlamento e sul paese; la Montagna intanto riprende la sua disciplina, e quando a quando i capi percorrono i banchi raccomandando il silenzio.

Trascorsi venti minuti il sig. Baroche perviene a farsi intendere, e con una diversione assai abile fa cadere la tempesta sopra i suoi avversarii; si scaglia contro il sig. V. Hugo e chiede all'Assemblea di far conoscere l'uomo che ieri ardiva d'insultare la maggioranza.

Quest'uomo è quel desso che or son 2 anni era arrivato ad infiltrarsi nelle file del partito dell'ordine; che nei consigli della via di Poitiers dava il segnale a tutte le reazioni; che ha redatte circolari in cui la repubblica è colpita come un regime di sangue e d'avvilimento. E qui il sig. Baroche legge una circolare; in questo frattempo il sig. V. Hugo salta sul suo banco e chiede la parola; con clamori gli si risponde da ogni lato della maggioranza conservatrice. Il sig. Baroche mette in rilievo le ingiurie pronunziate contro il presidente della repubblica, e dice: che *il presidente avrà la sua parte della gloria del suo zio per aver contribuito a ricondurre l'ordine nella società.* Gli eliseani soli applaudiscono: il sig. Baroche conchiude scongiurando la maggioranza a votare la revisione, unica via di salute per il paese.

Il sig. V. Hugo si precipita alla tribuna; per buona pezza la sua voce rimane soverchiata dal tumulto; un po' di calma si ristabilisce, ed il sig. Dupin contrasta al sig. Hugo il diritto di prendere la parola; la sinistra protesta con energia; la destra appoggia questa esclusione. Il sig. Giulio Favre viene in soccorso del suo collega, e legge l'articolo del regolamento in forza del quale un membro designato in un discorso ha sempre il diritto di prendere la parola per un fatto personale.

Il sig. Hugo può finalmente farsi ascoltare: egli pretende che la lettura della sua circolare è stata monca e vuol leggerne il fine: lo si vuol obbligare a leggerla per intiero, si oppone a questa pretesa, e le interpellanze incominciano di nuovo. *Ho combattuto la repubblica del 15 maggio e del 23 giugno,* dice il sig. V. Hugo e qui un nuovo tumulto spaventevole oltre ogni credere: il signor de Flotte, il socialista compromesso nel 15 maggio, si alza per vendicare la repubblica; *eh che,* sclama il signor Dupin, *non si potrà parlare d'un' insurrezione senza che non vi siano qui persone le quali si credano intaccate personalmente?*

Il signor Hugo si sforza di leggere il fine della sua circolare, che deve restituire l'innocenza al principio; ma ogni frase, ogni parola è coperta dagli schiamazzi.

Il signor Hugo è alla tribuna, il tumulto è indescrivibile — Il corriere parte.

Torino, 21 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851.

(*Continuazione*)

40. Discutere partitamente le cose in che versarono le economie introdotte ne'bilanci sarebbe andare troppo in lungo, uscendo dai confini necessariamente ristretti di questa breve narrazione; ma basta un solo sguardo sul paziente lavoro che la Camera forniva per definire il sistema che la si fece e le fu guida costante in tutti i bilanci, in tutte le categorie, e in ciascun articolo di esse. Non la improvvida grettezza che non altro vede nell'impiego del tributo che il sacrifizio del contribuente: nè il solo e cieco proposito di recidere ad ogni patto tutto ciò che paresse superfluo, senza provvedere a quelle cose per le quali manca il bisognevole; ma uno studio diligente di riordinare, sopprimendo e mutando, di sostituire la considerazione del pubblico vantaggio a'riguardi personali, di scemare le spese della percezione e dell'amministrazione dell'imposta per accrescere la somma delle generali utilità a cui è rivolta; di protrarne l'impiego a benefizio dei più. Se la Camera, recidendo quel che recise dai bilanci, non avesse creati e impinguati altri articoli, le economie sarebbero state maggiori per più milioni; ma era suo intento non di togliere con le economie ma di aggiungere nerbo e forza al governo, così che i sette in otto milioni di risparmi rappresentano non già un sacrifizio imposto all'amministrazione col detrimento de' servizi dello Stato a causa della situazione del tesoro, ma un vero prodotto netto, se così è lecito esprimersi, della sapienza riordinatrice delle Camere, che attuando riforme capaci a infondere nuova vita ai pubblici poteri ne ritraevano come per incidente le convenevoli economie. Più volte l'intento del riformare sembrò invero prorompere oltre i confini dell'attuabile, grazie alla intemperanza degli oppositori per sistema, che di ogni cosa voglion fare un programma di governo, e trascorrono a progetti meramente speculativi; più volte la Camera elettiva votò il rinvio di certe quistioni alle leggi organiche e ricordò che i bilanci sono fatti per alimentare l'organismo attuale dello Stato non per crearne altri nuovi; essa non poteva permettere che

l'ordine precedente fosse distrutto prima che il nuovo sia fondato; ma perchè lungi dall'essere conservatrice di abusi intendeva sinceramente a trasformare senza scossa la nostra organazione governativa, non lasciò di scemare lo alimento a quelle parti che dovranno restringersi o cessare, e portarlo nelle altre che si vogliono rigogliose e feconde.

41. Così il bilancio della marina pel 1850 era stato proposto dal governo per lire 3 milioni 495,386, e poi portato a lire 3 milioni 568,736 76. Il governo pel 1851 propose il fortissimo aumento di lire 1,735,778 44; egli domandò la cifra di 5,304,515 20. La Camera ha stanziato lire 5,106,747 45; essa che ha realizzato su tutti i bilanci del 1851 uno economia di 7 in 8 milioni, ha accresciuto quello della marina di lire 1,537,009 69, tanto fu lontano dal suo pensiero ogni istinto di grettezza ne'rami di servizio che voleva sviluppare largamente. Gli aumenti furono stanziati pei materiali di nuova costruzione, pei raddobbi, lavori di arsenale, approvigionamento dei magazzini, nuove cattedre, nuove piazze gratuite nel collegio di marina, e mentre si accresceva la paga ai nocchieri di seconda classe e ai timonieri, le economie colpivano lo stipendio di un vice-ammiraglio, la rappresentanza de' comandanti del 1. 2. e 3. dipartimento, o scaturivano dalla necessaria riforma del reggimento *Real Navi*, e dal corpo reale Artiglieria di costa. Un milione di risparmi fatti sul bilancio di *Artiglieria fabbriche e fortificazione militari* fu ottenuto con la minuta discussione di un gran numero di articoli, restringendo le condizioni di favore altronde abusive degli uffizi centrali, dei comandi, dello stato-maggiore senza recare alcun detrimento al servizio nè alle spese necessarie: la Camera non altrimenti vi riuscì che promuovendo giuste ed utili riforme; dappoichè questo bilancio da più anni era stato censurato pei suoi vizi in questa parte; e si era notato che per invigilare opere del valore di un milione si era talvolta erogato sino a 400 mila lire a titolo di direzione e sorveglianza!

42. Tre milioni furono dedotti dal bilancio della guerra senza alcun danno dell'esercito e conviene confessarlo per effetto degli utili provvedimenti dati o preparati dal ministro della guerra, che in questa discussione crebbe in fama di operoso amministratore, ed acquistò quella di uomo parlamentare. Le riduzioni successivamente fatte, degli uffiziali in sopranumero, e nel personale di aspettativa e disponibilità, lo studio scrupoloso di tutti i mezzi atti a stabilire preventivamente certe spese eventuali, il coraggioso disinteresse di rinunziare alla maggior parte delle somme rimesse pel passato al prudente arbitrio del ministro, furono principale avviamento al conseguito fine. Nè mai governo assoluto potè attuare, nè il potrà mai, economie di tal natura. Vuolsi tutto il rigorè nell'applicazione del principio della responsabilità e nel tempo istesso tutta la fiducia che può tirare un ministro conscio di se dalla pubblicità del governo costituzionale, e dall'indipendenza della sua giustizia, perchè si determini a consentire che nelle cose militari gli siano così stretti i panni intorno alla persona senza temere di compromettere la propria responsabilità. — La costruzione delle strade ferrate, le facilitazioni ottenute coi nuovi contratti pel trasporto de' sali di Sardegna permisero rilevanti economie sul bilancio delle gabelle. Per tutto altrove, in ciascuno de' 13 bilanci passivi che qui non possiamo riprodurre, la riduzione delle spese fu quasi sempre ottenuta senza danno, o con utilità nuova ed indipendente dal risparmio, mercè accurati esami e penosi studii iniziati dal governo, continuati dalle commissioni e discussi nelle Camere.

43. I cinque in sei milioni di aumento del bilancio attivo non impedirono la soppressione del contributo *posta* in Sardegna per lire 34,502: 40, nè la deduzione di lire 224,261: 95, sui centesimi addizionali alle contribuzioni dirette regie, divisionali, e locali che da 5 furono ridotti a 4 per ogni lira del principale. Come il desiderio di economia non era stato da tanto da far disordinare il servizio; così il desiderio di accrescere le entrate non fu così seducente da far differire un atto di giustizia o una dovuta esonerazione da mal fondate gravezze. L'aumento si ottenne aggiungendo per lire 133,330: 40 la rendita de' beni ex-gesuitici di terraferma, poichè quelli di Sardegna furono saggiamente applicati al Monte di Riscatto del debito pubblico dell'isola anteriore al 1814; si ottenne per poco meno di un milione la mercè di altre provvide leggi del Parlamento sulle tasse di navigazione ed ancoraggio, e sullo scioglimento dell'antica cassa-invalidi della real marina di cui furono riuniti i proventi, non che quelli della cassa degli ancoraggi e sanità marittima, e delle casse de' porti di Genova, Nizza e Savona; e finalmente per quattro milioni dalla vendita degli stabili ordinata con la legge degli 8 febbraio 1851, e per un milione dal prodotto presunto della nuova imposta sui fabbricati.

43. L'alienazione de' beni demaniali fu fatta in modo da non trovar oppositori. Per la quantità limitata che ne fu posta in circolazione (gli stabili offerti in vendita non davano che la rendita di lire 165,000 annuali) per la scelta de' beni, e la distribuzione di essi in molte e non confinanti provincie di Terraferma, e per ogni altro riguardo furono imitate le precauzioni che in analogo provvedimento ha prese l'Assemblea francese, timida più che cauta nella scelta de' mezzi a ristorare la finanza dopo il 1849. Il tempo ha giustificata la legge dell'8 febbraio che ordinò l'alienazione, dappoichè nessun ribasso ne venne al prezzo degli immobili appartenenti ai privati, chè anzi continuarono a giovarsi del corso ascendente nel valore delle terre prodotto da cause ben più efficaci e generali, delle quali alcuna fu opera del Parlamento, che abrogando le leggi proibitive dell'acquisto degli immobili per parte degli stranieri, faceva concorrere i capitali esteri alle compre. L'imposta sui fabbricati, il cui prodotto è stato presunto di un sol milione, ci porta a considerare la somma de' tributi stabiliti in questa sessione.

SOCIETA' PER L'INVIO DEGLI OPERAI A LONDRA.

Regolamento approvato nella seduta del giorno 19 luglio 1851.

I. La società deputando alcuni operai alla Esposizione di Londra, mentre si propone di dar premio ed incoraggiamento ad una classe sì benemerita di cittadini, tende specialmente ad offrire ad alcuni fra essi il mezzo di aumentare le proprie cognizioni, e di contribuire al progressivo miglioramento dell'industria nazionale.

II. Gli operai da deputarsi saranno scelti fra quelli che abitano nel Regno; che appartengano all'una od all'altra delle categorie sotto indicate, e che non potrebbero senza disagio recarsi coi proprii mezzi all'Esposizione di Londra.

III. Sono condizioni generali per l'ammissione:

1. Età non troppo inoltrata,
2. Saper leggere e scrivere,
3. Tal grado d'istruzione nella propria industria da offrire una guarentigia di quel perfezionamento che si contempla dalla società.

IV. Le proposte saranno fatte dalla Camera di commercio, dai municipii, i quali abbiano soscritto per qualche numero di azioni e dalle società degli operai. Gli operai presentano all'uno od all'altro di questi corpi le loro petizioni.

V. Le proposte dovranno essere rimesse alla commissione *entro il mese corrente*, affinchè essa possa procurarsi quelle ulteriori informazioni che le abbisognassero, e procedere alla scelta definitiva.

VI. Tra più operai appartenenti alla stessa categoria ed aventi la stessa idoneità, la scelta sarà determinata dalla sorte.

VII. Gli operai scelti a deputati si obbligano col semplice fatto dell'accettazione,

1. Ad osservare dal momento della loro partenza sino al ritorno in patria le discipline che saranno fissate dalla commissione e dal suo rappresentante, al quale sarà pure affidata durante il viaggio la direzione della parte economica.
2. A dare dopo il ritorno un saggio del profitto ritratto dalla visita all'Esposizione ed alle officine di Londra, assoggettandosi ad un esame secondo le norme che saranno in seguito stabilite.

Elenco delle categorie delle industrie.

I. Arti agrarie (attrezzi e macchine rurali).

II. Fili e tessuti (setificio, lanificio, cotonificio e linificio).

III. Lavoro dei metalli (fonditore, fabbro ferraio, calderaio, ottonaio, orefice, argentiere, armaiuolo, coltellinaio, cesellatore ecc.)

IV. Lavoro dei legnami (carpentiere, costruttore di mobili, tornitore, intagliatore, ecc.)

V. Tipografia e industrie affini (litografia, legatura di libri ecc.)

VI. Meccanica tecnica (macchine e strumenti ad uso dell'industria).

VII. Veicoli (carrozze, carri, vagoni e navi).

VIII. Cuoi e pelli (conciatore, buffettiere, sellaio, valigiaio ecc.)

IX. Industrie diverse (tutte quelle altre industrie delle quali, attesa la loro condizione nei nostri paesi, non si è creduto di formare una speciale categoria.

Annotazioni. — Non è da intendersi nè che ogni categoria abbia ad essere rappresentata da un egual numero di operai, nè che ognuna delle professioni indicate in via di spiegazione abbia ad avere uno speciale rappresentante, mentre la determinazione del numero dei rappresentanti sì di quelle che di queste deve necessariamente dipendere dalla idoneità degli individui proposti per ciascuna di esse, dalla importanza relativa delle varie industrie nel nostro paese, e dalla entità dei mezzi di cui potrà disporre la società. La commissione desidera che le succennate categorie e professioni siano tutte convenientemente rappresentate alla Esposizione di Londra, ma, ove a ciò non bastassero i fondi speciali, crederebbe debito suo di accordare la preferenza a quelle per le quali fosse sperabile un maggior profitto.

I vice-presidenti
March. Alfieri di Sostegno
Conte Francesco Annoni.

Il presidente della commissione per l'invio degli operai nazionali all'esposizione di Londra ha ricevuto dall'intendente generale di Genova la seguente lettera che siamo autorizzati a pubblicare.

Genova, addì 20 luglio 1851

Ill.mo signore

La camera di commercio sull'invito ch'io mi recai a dovere di farle, ha in adunanza di ieri deliberato di unire l'opera sua a quella della commissione sì degnamente presieduta da V. S. ill.ma onde preparare i fondi opportuni per mandare un numero di operai distinti all'esposizione mondiale di Londra; ed a questo effetto ha determinato di destinare a questa nazionale impresa la somma di lire 1000, incaricandosi eziandio di raccogliere le offerte che verranno fatte dai cittadini genovesi.

Mentre ho l'onore di porgere questa notizia a V. S. ill.ma e di aggiungerle che questo municipio delibererà anch'esso nell'adunanza di domani un simile concorso, sono in dovere di pregarla di volermi favorire le determinazioni che la commissione avrà prese circa il numero degli individui da mandarsi, le basi sulle quali avrà luogo la scelta e tutte quelle discipline che dovranno regolare l'impresa di cui si tratta. Essendo che non devo lasciar ignorare a V. S. ill.ma che la camera di commercio come il municipio intendono che alla spedizione abbiano a partecipare anche i genovesi proporzionatamente alla somma che sarà qui raccolta e che sarà trasmessa alla commissione principale di Torino.

In aspettazione di un cortese di lei riscontro ho l'onore di dirmi col maggior ossequio.

di V. S. ill.ma

L'intendente generale
A. Piola.

Ci affrettiamo a pubblicare un sunto esatto e preciso delle risultanze delle deposizioni testimoniali nel processo non ha guari chiusosi in Genova coll'assoluzione dell'avvocato Gio. A. Papa, per la morte involontariamente recata all'ingegnere Satta. E tanto più volentieri facciamo questa pubblicazione, in quanto che mentre le risultanze irrefragabili del processo riescono a piena discolpa dell'onorevole signor Papa, ci ha dolorosamente stupiti di vedere un giornale che sa pure talvolta cantare in versi e giustificare in prosa le pugnalate, farsi ora accusatore impudente della integrità di un magistrato rispettabilissimo, ed accusare pubblicamente i giudici di Genova di aver piuttosto seguìto l'impulso della passione politica, anzichè ottemperato ai dettami della coscienza e della giustizia. Ed è pur singolare che simile accusa esca dalla penna dei sedicenti apostoli di libertà, i quali dovrebbero sapere, che non v'ha libertà vera senza buoni magistrati. E la prima condizione per aver buoni magistrati si è quella di tributar loro tutto il rispetto e la deferenza che sono dovuti ai custodi delle leggi.

Il 15 corrente, davanti al magistrato d'appello di Genova, ebbero luogo i pubblici dibattimenti per la causa dell'avv. Gio. Antonio Papa, essendo dal fisco formulata l'accusa di omicidio in conseguenza di ferite, di cui l'effetto eccedette l'avuto disegno, ed a seguito di grave provocazione, per avere nella sera del 22 aprile p. p. sulla piazza di S. Domenico, dietro uno schiaffo che gli diede per precedente malumore Antonio Satta-Demestre, e nell'ira che gli sovvenne vibrato allo stesso due colpi di punta con un parapioggia, coi quali lo colse sotto l'occhio destro, cagionandogli due ferite che per l'infiammazione che gliene derivò furono causa della di lui morte avvenuta quattro giorni dopo.

Presiedeva il cav. Ferdinando Penecini pres. di classe; assistevano: consilieri Degola, Berio, Franzoni, Borelli e Fontana, e il sostituito segretario Becchi. Il pubblico ministero era rappresentato dall'avv. Assereto. — Al banco della difesa siedevano gli avvocati Angelo Merello (per l'ufficio dei poveri), Antonio Caveri, e Maurizio Bensa.

Nove testimonii furono sentiti: 4 fiscali, cioè Giovanni Castello e Giovanni Ramo parucchieri, G. B. Merlino e Marcello Ghersi chirurghi; 5 defensionali, cioè G. B. Pescetto medico, G. B. Botto chirurgo, Nicolò Arduino colonnello in ritiro, Luciano Basadonne libraio, Giovanni Zannardi parrucchiere.

Le deposizioni dell'una e dell'altra schiera riuscirono concordi in favore della difesa, massime quelle dei testi oculari Castello, Zannardi, Merlino e Botto; e ne risultarono provati i fatti seguenti:

1. Che Satta, senza avere avuto mai con Papa niun alterco personale, nutriva dell'animosità, e s'irritava contro di lui per un suo scritto stampato nell'*Italia Libera* intorno ad una *festa da ballo* (tale polemica ebbe luogo intorno al 20 febbraio p. p.)

2. Che in quell'epoca Satta minacciò più volte, che incontrando Papa lo avrebbe schiaffeggiato, e tali minaccie ripetè in tempo più prossimo al fatto, ed in luogo pubblico, cioè nella via Luccoli. Entrambi i punti constata il teste Arduino, aggiungendo che per le personalità usate nelle sue polemiche fu il Satta corretto e biasimato dai suoi collaboratori, e dovette lasciare l'*Italia Libera*.

3. Che durante otto giorni Satta appostò Papa onde effettuare la sua minaccia.

4. Che la sera del 22 aprile p. p., verso mezz'ora di notte, essendo tempo molto scuro e piovoso, il Satta, in mezzo al pronao del teatro Carlo Felice, staccandosi da' due compagni con cui passeggiava, sorprese alle spalle Papa e gli diede uno schiaffo.

5. Che il percosso si voltò alquanto sbalordito, e visto l'aggressore in atto di ripetere, cioè che innalzava tenendo da una mano il bastone impugnato, e l'altra mano alzata come a replicare l'ingiuria, si difese con un colpo istantaneo, e respinse l'avversario tirando di punta l'ombrello.

6. Che Papa non vibrò altro colpo.

7. Che Satta essendosi di bel nuovo avventato addosso a lui dopo il colpo, menando colpi di bastone, Papa si contentò pararsi, benchè il bastone dell'avversario cadesse in sua mano, si pose l'ombrello sotto il braccio, e s'allontanò senz'altro.

8. Che le due lesioni, di cui una insignificante, osservate sulla faccia di Satta, poteano essere prodotte da un colpo solo andato dal basso in alto (sia perchè Papa stavasi rannicchiato a difesa, sia perchè l'aggressore fosse di più alta statura) battuto sull'osso mascellare superiore, scivolato fino all'angolo interno dell'occhio a rompere la lamina orizzontale dell'osso frontale.

9. Che a rompere questa lamina, in cui venne a percuotere per istrana combinazione, basta un colpo anche leggero, essendo essa sottilissima, compatta, poco elastica, e quindi fragile.

10. Che l'ombrello portato quella sera da Papa pel cattivo tempo era un' ombrello comune colla punta ed il manico di legno.

11. Che il fatto non fu preceduto, nè accompagnato da alcun alterco di parole.

Alle 2 e 33 min. il magistrato si ritira per deliberare. Alle ore 3 min. 25 il magistrato rientra e il presidente legge in mezzo al più profondo silenzio la seguente

SENTENZA:

« Attesochè le relazioni giurate dei chirurghi da cui venne visitato e curato l'ora fu Antonio Satta Demestre, il verbale della seguita autopsia del di lui cadavere, e le risultanze del pubblico dibattimento hanno stabilito in un modo indubitato che lo stesso erasi reso defunto nella notte delli 26 alli 27 aprile p. p. per violenta infiammazione alle meningi e del cervello, in lui prodotta da frattura alla volta superiore dell'orbita, e da ferita della sostanza cerebrale, cui dato avea luogo un colpo da esso ricevuto colla punta d'un parapioggia nella sera delli 22 dello stesso mese, per cui egli aveva visibilmente rilevate una ferita lacero contusa alla parte laterale destra del naso ed una contusione sotto al globo dell'occhio destro;

Attesochè dai seguiti dibattimenti è bensì risultato che di quella fatale ferita si rese contabile l'accusato Papa, ma con circostanze tali, che giustificano appieno che il facesse non tanto a seguito di gravissima provocazione e nell'impeto d'una giusta indegnazione, e concitazione d'ira, quanto instintivamente per la sua legittima difesa, onde ripararsi col suo ombrello dalle ulteriori offese cui veniva minacciato dal Demestre, il quale irritato contro di lui per una malaugurata polemica tra di loro alimentatasi nei rispettivi giornali in cui essi scrivevano, colto l'aveva all'impensata per di dietro in quella sera sulla piazza pubblica del teatro, e dicendo avergli già promesso di schiaffeggiarlo, incominciò a dargli un forte schiaffo, e disponevasi a dargliene altri, ed a maneggiare anche un bastone che avea tra le mani, quando egli difendendosi col suo ombrello venne disgraziatamente a colpirlo in parte letale, senza che potesse in alcun modo prevedere le funeste conseguenze che ne derivarono, e che egli stesso col costituirsi in carcere ed anche all'udienza altamente deplorava; nè vedesi che il Demestre stesso ciò attribuisse a determinata di lui prava volontà, giacchè ammettendo con quanti ne parlò, e segnatamente col chirurgo Ghersi, d'essere stato lui l'aggressore, d'aver esso dapprima percosso con schiaffi detto Papa, cui da lungo tempo premeditava di dargli, era poi stato per pura disgrazia da lui così ferito;

Attesochè ritenute cosiffatte circostanze pienamente provate, da cui in sostanza si evince, che detto avvocato Papa adoprava in quella circostanza il suo ombrello onde ripararsi da ulteriori offese, e sottrarsi a maggiori pericoli, non fece che respinger l'altrui violenza con una istintiva naturale resistenza, della quale gli accidentali effetti sono da imputarsi più al caso che a colpa, ragion vuole pertanto e giustizia che non punibile egli abbiasi a dichiarare per un così disgraziato avvenimento, che riguardar si può come virtualmente compreso nella disposizione espressa dall'art. 614 del codice penale, senza che ostar vi possa il riflesso, che sino a quel punto la di lui esistenza non era in istato d'imminente pericolo minacciata, giacchè nelle particolari circostanze del caso egli ha potuto credersi in maggior pericolo che realmente non fosse, ed ebbe tutt'altra intenzione che quella di ferire od uccidere, ma semplicemente di difendersi e respingere da sè il suo aggressore con un arnese, che per cagione del cattivo tempo portava e che è ben lungi dal poter venir considerato per arma propria od impropria, ed altronde poi non ne fece uso che per vibrarne un solo colpo, il quale nella parte che scontrò non era neppur necessario che venisse fortemente vibrato per produrvi tutto il male che vi causò; ed è finalmente a ritenersi che a viemmaggiormente escludere l'intenzione che aver potesse detto Papa d'offendere il suo aggressore risultò al dibattimento che neppur fece uso del bastone, che riuscì a levargli di mano quando il medesimo s'attentò di colpirlo anche con quello;

Per questi motivi:

Ha dichiarato e dichiara non essersi fatto luogo a procedimento contro lo stesso avvocato Papa per l'omicidio imputatogli, e doversi mandare come manda rilasciare dal carcere senza costo di spese, ove non sia ditenuto per altro motivo.

Pubblichiamo la seguente lettera che il sig. conte Carlo Alfieri mandava in risposta agli articoli del sig. Pellier nell'*Assemblée Nationale*.

Al sig. A. Pellier articolista nell' Assemblée Nationale.

Il sig. A. Pellier, articolista del giornale parigino l'*Assemblée Nationale*, afferma nel numero 193 (12 luglio) di quel foglio che il governo di S. M. Sarda *ha rotto in un modo violento e scandaloso colla santa sede, che ha gettato in prigione i vescovi di Torino e di Sassari.* Quindi egli domanda, *se sia per moderazione o per saviezza che il governo piemontese accoglie tante migliaia di rivoluzionarii; e che in una situazione finanziaria, delle più cattive in realtà* (sic), *checché ne dicano le* RÉCLAMES *inglesi, consacra quattro milioni ogni anno in sovvenzione ai fuorusciti?*

Finalmente egli cita a definitiva condanna del ministero piemontese, in *preda*, dice, *a detestabili tendenze politiche*, la naturalizzazione che narra concessa al conte Mamiani della Rovere.

Che il sig. A. Pellier, l'*Assemblée Nationale*, ed i governi che praticano le sue teorie politiche non approvino il sistema governativo che attualmente ci regge, e che credano di potercene dare un migliore, si comprende! Sappiamo rispettare le opinioni che non dividiamo. Ma in quanto ai fatti assolutamente falsi, o travisati siffattamente e nella forma e nella sostanza da cambiare al tutto carattere, può esser utile il rettificarli, ed il ricambiare con una lezione di storia, la cortesia della lezione religiosa e politica favoritaci dal signor A. Pellier.

Il governo sardo non ha rotto nè violentemente, nè scandalosamente colla santa sede. Dopo ripetute istanze e dietro l'opinione unanime della magistratura subalpina, fin dal 1847 il governo aveva creduto di dover attuare nel suo Stato quella legislazione unica, ed uniforme per tutti indistintamente i cittadini, della quale la Francia gode da ben mezzo secolo, senz'aver mai dato segno di aversene a dolere.

Questo riforma si volle fare d'accordo con Roma, e furono iniziate trattative in proposito fin dal primo ministero costituzionale, per mezzo del marchese Pareto, ministro di S. M. presso la santa sede, continuate poscia da altri negoziatori.

Dopo due anni d'infruttuose richieste e di continue ripulse, il governo sardo, viste riescire inutili le pratiche d'accordo si decise a valersi del proprio incontestabile diritto ad attuare una riforma interna di piena sua competenza.

Non mi fermerò ad accennare le ragioni giuridiche, e le convenienze politiche che dettarono al ministero piemontese una tal linea di condotta, o le mene e gli intrighi che a Roma ed a Torino s'intromisero, dalla podestà clericale e da alcuni governi esteri in quella circostanza. Basta il cenno fattone ad escludere fin il sospetto di una violenta separazione da Roma, ed a chiarire essersi proceduto in modo pacato, legale, e salvi tutti i riguardi dovuti alla Santa Sede.

Votata per legge regolare dalla immensa maggioranza del Parlamento la legge che riformava in questa parte la nostra legislazione, manifestavasi tale una ostinata opposizione per parte dei vescovi di Torino e di Cagliari, che ne sorse la necessità di procedere contro di essi per reato di ribellione alle leggi dello Stato. Il processo fu istrutto secondo le forme legali, e se vennero condannati ciò fu in virtù non di leggi create appositamente per loro, come si volle insinuare, ma di leggi preesistenti da secoli; e per opera di tribunali non straordinarii, ma comuni a tutti; ed in seguito a sentenze per le quali sta la presunzione di giustizia che accompagna sempre il giudicato che emani da magistrati indipendenti, onorati, e nel pieno e legale esercizio di loro funzioni.

Neppure mi fermerò a lungo sull'indole politica ben nota e sugli atti dell'arcivescovo di Torino, che gli procacciarono fama sì diversa presso i suoi diocesani e presso coloro che non lo conobbero se non circondato dal prestigio dell'esilio e della sventura.

Nè ritesserò la dolorosa storia della morte del conte Santa Rosa, e dello sdegno sorto allora in tutti gli animi per i modi usati da monsignor Fransoni. Ma anche dopo questi fatti, e non ostante che l'agente diplomatico di S. M. in Roma, il marchese Spinola, avesse inutilmente continuati i suoi ufficii per richiamare la corte romana a più miti pensieri, volle tuttavia il Re inviare presso la santa Sede il cav. Pinelli, presidente della Camera dei deputati, due volte ministro in tempi difficili, e che nelle cose legali e nelle cose politiche aveva dato saggio di ingegno e di dottrina non comuni. Egli veniva, se così mi posso esprimere, a guerra finita, e dopochè era il governo sardo padrone del campo di battaglia, a profferire proposte di pace. Ma invano: la corte di Roma fu irremovibile.

Dov'è adunque la *violenza*, dove sono gli scandali che il signor Pellier rimprovera al governo Piemontese?

Lo Stato nostro per essere consentaneo ai principii proclamati nello Statuto dovea riformare sulla base della eguaglianza civile la sua legislazione; una potenza religiosa credette di potersi ingerire in una questione assolutamente interna. E il nostro governo amò meglio trattare anzichè usare risolutamente il suo diritto, al che solo si accinse quando ripetute esperienze gli ebbero dimostrata la impossibilità degli accordi. Allora sorse il conflitto. Ciascuno combattè colle armi proprie: quali sieno state le più leali e le più cortesi, giudicherà in altri tempi la storia imparziale. Non trascuriamo però di rammentare che le lotte con Roma non sono punto il carattere distintivo dei governi rivoluzionarii, giacchè gli imperatori germanici, Enrico VIII, Luigi XIV, Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III, Giuseppe II, Napoleone, tutti d'assolutissima memoria, farebbero assai mal partito al sig. A. Pellier se sentissero qualificare i loro governi di rivoluzionarii. Eppure essi ebbero tutti quanti ben altre dissensioni con la corte romana che non quelle per le quali si muovono così gravi accuse al governo del Re Vittorio Emanuele II.

Il signor A. Pellier dice che furono *gettati in prigione* oltre ai due vescovi di Torino e di Sassari, molti altri membri del clero inferiore. Questa è pretta calunnia, e ci basta il segnalarla al pubblico disprezzo quale argomento della fede che si meritano le accuse del signor Pellier.

Un'altra capitale imputazione del sig. Pellier ha per pretesto l'asilo ed i sussidii che ricevono in Piemonte i fuorusciti delle altre provincie d'Italia. Ma questa volta sbaglia a gran partito il sig. Pellier se crede che noi scenderemo alle giustificazioni.

Di questa emigrazione che egli ci rimprovera come una colpa, ed una macchia, noi anzi ce ne gloriamo, e l'asilo e i sussidii che le si tributano, li annoveriamo fra i più bei vanti del Piemonte.

E per fermo emigrarono dalla Lombardia, dalla Venezia, dalle Romagne, dalle Due-Sicilie, tutti coloro che avevano preso parte alle lotte della libertà e della nazionalità.

Per non vedere quante rispettabili opinioni, quanti onorati personaggi, quanti colti ingegni e soprattutto quante compassionevoli sventure in tal novero si comprendano; per non vederlo, o per lasciarsi sopraffare dal confronto di un piccolo numero di avventati e di cattivi, è d'uopo non aver nè senno di uom politico, nè cuor di cittadino.

In primo luogo se S. M. il re Ferdinando II, se S. M. l'imperatore e re, se S. S. il papa Pio IX tengono opinione che il governo dispotico sia il migliore; e se questa loro opinione pongono in pratica; e colle loro finanze *in una condizione in realtà così cattiva*, (*checchè ne dicano i réclames dell'Assemblea Nazionale*) comprano a così caro prezzo le soldatesche straniere, che li aiutano in così bell'opera, non dovrà essere egualmente lecito a S. M. Vittorio Emanuele II di tenere opinione che il governo costituzionale sia il migliore dei governi, e che le soldatesche straniere siano una piaga acerbissima e pericolosissima? Non gli sarà lecito di tradurre in pratica questa sua opinione, accogliendo e soccorrendo quelli che la loro fede nei medesimi principii costringe ad esulare?

In secondo luogo, se il più ardente desiderio e l'azione continua degli altri governi d'Italia tende a far ritornare il Piemonte al reggimento dispotico, non potrebbe del pari il più ardente desiderio del governo piemontese e l'azione sua continua rivolgersi a far partecipare gli altri Stati d'Italia dei beneficii del reggimento costituzionale? Chi più si travagli nel senso proprio, e con mezzi più onesti, non ho da ricercare per ora; ma se il sig. A. Pellier ne mostri il desiderio, troverà certamente o in me stesso, od in altri di me più capace, chi lo segua anche sopra questo terreno.

Nè voglio discutere l'altra asserzione *che la condizione delle finanze piemontesi è pessima*. Risponde per me l'imprestito di Londra.

Aggiungerò solo in proposito della naturalizzazione che dice concessa all'illustre Mamiani, che il modo col quale venne assunto al ministero in Roma differisce d'assai dalla narrazione che ne fa il sig. Pellier, il quale del rimanente, se ad altre fonti che non alle relazioni che dettano la storia all'*Assemblée Nationale* attingesse le sue nozioni sull'Italia, saprebbe che il Mamiani è tal uomo e tal nome del quale si può tener onorata qualunque nazione. Se domani, per ipotesi, emigrasse dalla Francia il sig. Lamartine, quale Stato si adonterebbe di dare la cittadinanza a quell'uomo celebre abbenchè la somma delle cose gli sia stata data in mano da quel terribile ed insieme ridicolo sovvertimento del 24 febbraio?

E qui torna in acconcio l'avvertire che i nomi, che sempre ignora e tace il sig. Pellier parlando degli emigrati, sarebbero validi argomenti contro di lui che mena tanto rumore del legale esilio di monsignor Fransoni e di monsignor Marongiu.

Quanti più bei nomi nelle Sicilie, nelle Romagne, nella Toscana, nei ducati e nel Lombardo-Veneto vantano le scienze, la letteratura, le politiche discipline, le cittadine virtù e le antiche stirpi, rappresentano col loro affetto al Piemonte ed al suo governo tutto ciò che v'ha di più venerato, stimato e glorioso in Italia. In alcune parti, sospetti al governo, e più sorvegliati dalla polizia che non lo siano i pubblici malfattori; in altre, espulsi, perseguitati, carcerati, essi amano nella terra subalpina quella maggioranza di onesti ed illuminati cittadini che interpreta così fedelmente le tendenze nazionali, colla sua fedeltà al Re, col suo valore sui campi di battaglia, colla sua costanza ed operosità nei lavori legislativi. L'*Assemblée Nationale* ignora quei nomi; non ha un rimprovero per tante ingiustizie, non una lagnanza per tante sventure. — Per lei non havvi altro italiano infelice che monsignor Fransoni o monsignor Marongiu.

Il sig. A. Pellier conchiude il suo articolo del 12 di luglio dicendo, che ben potrebbe nominativamente indicare le influenze e le ispirazioni che traggono il Piemonte nella via ch'ei chiama funesta. — In Francia, meglio che altrove, debbesi sapere come al dì d'oggi si personificano i principii, onde egli ha torto di fermarsi a mezza via.

Storia per istoria, discussioni per discussioni, biografie per biografie, in Piemonte nulla si invidia alla Francia. Nemmeno le storie del genere di quella dell'*Assemblée Nationale*, nemmeno gli scrittori del calibro del sig. Pellier.

CARLO ALFIERI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con legge firmata dal Re in data di Moncalieri 16 luglio, il governo è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio sottoscritto in Torino addì 8 giugno 1851 colla Confederazione svizzera

FIRENZE, 19 *luglio*. — Il granduca di Toscana si è restituito dai bagni di Montecatini a Firenze.

— Leggesi nel *Monitore Toscano*. — Da dispaccio telegrafico di stamane del prefetto di Pisa sappiamo essere del tutto falso l'articolo che sotto la data di Pisa trovasi inserito nel num. 25 della *Gazzetta dei Tribunali*. Ignorasi che sia morto recentemente alcun giovane côrso, e da molto tempo a questa parte non è stata uccisa nè qui nè in altro luogo del compartimento alcuna persona, e tanto meno alcun campanaro o servo di chiusa.

ROMA, 16 *luglio*. — L'*Osservatore Romano* annunzia il ritorno a Roma di S. S. da Castel Gandolfo nel giorno 15.

BOLOGNA, 18 *luglio*. — Il governatore civico e militare, tenente maresciallo conte Nobili, arrivava questa mattina a Bologna reduce dal suo viaggio d'ispezione delle truppe.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il numero dei visitanti all'esposizione nella giornata dei 15, fu più grande che non fosse mai stato. A cinque ore erano 60,626. Gl'introiti ammontarono a sterlini 2913 scel. 7.

— Ai 17, al tocco, il cardinale si presentò regolarmente nanti la commissione di mano morta della Camera dei comuni. Non era mai stato questione di privilegio. L'eminente personaggio ubbidì all'intimazione parlamentare. Era accompagnato da membri del clero, la maggior parte convertiti. L'interrogatorio cominciò senza la minima cerimonia, e occuperà verisimilmente la commissione fino alle 4.

(*Globe*).

SPAGNA. — Leggesi nell'*Heraldo* dei 13: Il progetto di legge sulla strada ferrata da Aranjuez a Almansa presentato dal governo occupa l'attenzione del pubblico, nonchè dei deputati. La commissione incaricata del rapporto lavora assiduamente, e già furono approvati più articoli. Il presidente dei ministri dichiarò in seno alla commissione che le concessioni accordate nel progetto in questione sarebbero fatte pure alle linee da Irun a Madrid, e da Madrid a Cadice, ove si facessero proposte consimili. Pare altresì che le concessioni saranno messe all'incanto.

BELGIO. — BRUSSELLE 16 *luglio*. — La corte di cassazione ha oggi pronunziato la sua decisione nell'affare Bocarmè. Il ricorso in cassazione fu rigettato su tutti i punti.

Le contesse Ida e Lidia di Bocarmè, madre e moglie del condannato, sono ricorse alla grazia del re.

— 17 *luglio*. — La Camera dei rappresentanti, nella seduta del 16, impegnò una discussione sull'eseguimento dell'articolo 8 della legge sull'insegnamento, e, per conseguenza, sulle trattative praticatesi fra il governo ed il clero per ottenere la cooperazione di questo ultimo nelle scuole del governo. I nostri lettori si ricorderanno che con quest'articolo di legge il governo si obbligava di invitare il clero ad impartire o sorvegliare l'istruzione religiosa nelle scuole dello Stato.

Il signor Rogier, ministro dell'interno, in risposta al sig. di Theux, disse che il governo offrì al clero tutte le guarentigie che era in suo potere di offrirgli, affinchè il medesimo non ricusasse d'insegnare la religione nelle scuole dello Stato: ammessione del clero come *autorità spirituale*: nomina dei professori dell'insegnamento religioso, esclusivamente lasciata ai vescovi, il modo d'ispezione concertato d'accordo fra i vescovi ed il governo, assegnamento convenevole agli ecclesiastici scelti dal vescovo a quest'ufficio ecc.

Ma, soggiunse il ministro, i signori vescovi ricusano la loro cooperazione, eccetto che loro si lasci la nomina di tutti i professori e la scelta dei libri, coll'assoggettare questi e quelli àlla loro approvazione.

Or bene, disse il ministro, a questa pretensione il governo non poteva acconsentire, nè acconsentirà mai; e quand'anche il signor di Theux fosse ministro, neppure egli farebbe al clero queste concessioni, e forse non avrebbe accordato tanto quanto venne ai vescovi accordato dal presente ministero.

La discussione e rimandata al domani.

FRANCIA. — Leggesi nel *Débats*: Giusta alcuni resiconti della deliberazione presa dalla commissione del bilancio per autorizzare l'emissione di rendite fino alla concorrente di 54 milioni, nel caso in cui la strada ferrata da Parigi a Lione non venisse affidata all'industria privata, si potè credere che la commissione avesse compreso in questo voto il credito necessario per la continuazione dei lavori di questa linea a compiersi dallo Stato, ma ciò non è. I 54 milioni destinati nel bilancio del 1852 ai lavori straordinarii si applicano a quelli che la legge del 1842 mise a carico dello Stato sulle linee di Strasborgo, da Orleans a Bordeaux, del centro di Châteauroux a Limoges: in questi stanziamenti non trattasi punto della linea di Lione.

La commissione del bilancio voleva che si accattassero 100 milioni per coprir il bilancio dei 54 milioni di lavori straordinarii, e ridurre di 46 il debito fluttuante. Il ministro di finanze notò che per la concessione della strada di Lione ad una compagnia poteva procacciar 100 milioni al tesoro: ma come la concessione non è ancor fatta, e vuolsi assicurar l'introito di 54 milioni per lavori straordinarii, la commissione, rinunziando alla riduzione del debito fluttuante, autorizzò un'emissione condizionale di rendita fino alla concorrenza di simile somma nel caso in cui non venisse concessa la strada di Lione.

Perciò questi assestamenti finanziarii lasciano le cose, in ciò che riguarda la strada di Lione, nello stato ove le pose il progetto di bilancio, le dichiarazioni del ministro di finanze innanzi la commissione, e le deliberazioni della commissione stessa. La cifra di 54 milioni pei lavori straordinari del 1852 non dev'essere oltrepassata. Questi 54 milioni s'impiegheranno a terminar diverse linee, e non se ne possono distogliere per l'esecuzione della strada di Lione. Questa deliberazione della commissione pregiudica la concessione della linea all'industria privata, ed è tanto più significante, che risponde anticipatamente alla proposta del sig. Dufaure e della commissione speciale della strada ferrata. Quali che siano le conclusioni del rapporto del sig. Dufaure e i motivi su cui si fonda, è a desiderarsi che si deponga al più presto onde l'Assemblea possa consacrar col suo voto la concessione della strada preparata dalle deliberazioni della commissione del bilancio.

Nel rendiconto della situazione della banca si osserva una diminuzione sensibile nei conti correnti particolari di Parigi, che scemarono di 5,363,200 fr. Quelli delle succursali aumentarono 337,711 e quello del tesoro 2 milioni. Questo ammonta a 110 milioni. L'incasso metallico non offre una differenza in più che di 448,587 franchi. A Parigi crebbe 2,265,102, e diminuì 1,836,515 nelle succursali. Rimangono 587 milioni e mezzo. Nè migliora lo stato del portafoglio. Esso presenta una diminuzione di 2,318,498 a Parigi, e un aumento di 928,803 nelle succursali. La cifra dei biglietti in circolazione è 533,318,350 fr. Accrescimento 2,752,300. È ancora inferiore di 54 milioni all'incasso metallico.

Noi affermavamo l'altro ieri, così il *Constitutionnel*, noi affermavamo che le imposte e le rendite indirette avevano provato ancora un aumento nel primo semestre del corrente anno, malgrado le incertezze politiche che impediscono lo sviluppo dei contratti industriali e commerciali. Noi possiamo in oggi aggiungere che il dazio di Parigi presenta pure un miglioramento. Il prodotto dei primi sei mesi è stato di 17,653,000 franchi, il che dà un aumento di 277,000 franchi sul corrispondente periodo dell'anno antecedente.

Se si paragona il reddito attuale a quello del 1847, si vede che anche deducendo 1,095,000 franchi pel prodotto delle nuove tasse, esso offre ancora un aumento di 90,000 fr. Così il dazio sorpassa in oggi il livello cui giugneva prima della rivoluzione di Febbraio. Ma ecco dove sta la differenza. Mentre che i diritti sulle bevande e sui commestibili sono in notabile progresso, quelli sui materiali e sulle legna da costruzione rimangono in gran calo. Si potrà giudicare della cattiva situazione di tutta l'industria di costruzione a Parigi, quando si saprà che il diritto sui materiali per esempio, non produsse, nel primo semestre del 1851 che 419,000 franchi, il che non rappresenterebbe nè anche 384,000 franchi al prezzo della esistente prima della rivoluzione di Febbraio, mentre che esso aveva dato 898,000 fr. nel 1847. Ella è per conseguenza, una diminuzione di 514,000, o quasi di tre quinti. Codesto semplice raffronto spiega tutti gli sforzi che fa in questo momento la città di Parigi per dare slancio alle costruzioni:

I dritti d'entrata che si percepiscono a Parigi a pro del tesoro, si sono accresciuti nel tempo stesso che i diritti di dazio. Essi diedero 6,804,000 franchi durante il semestre, cioè 107,000 fr. di più che nel 1850, e 823,000 franchi di più che nel 1847.

— PARIGI, 18. Da ieri sera il nuovo comandante dell'armata di Parigi, il generale Magnan, prese possesso dello stato-maggiore generale alle Tuilleries, e questa mane a mezzogiorno ricevette le visite di tutti i generali di divisione e di brigata che hanno un comando in questa armata, dei colonnelli, luogotenenti colonnelli ed ufficiali di stato-maggiore, come pure dei comandanti dei reggimenti d'infanteria e di cavalleria. I signori intendenti militari e sotto-intendenti chiudevano il corteo. Il pubblico, in gran numero erasi affollato innanzi al cancello del Carrousel per vedere codesto corteo di ufficiali generali e superiori, tutti in gran tenuta. Il ricevimento ebbe luogo negli appartamenti del casino di Marsan.

(*Le Pays*).

ALEMAGNA. — MONACO, 14 *luglio*. — La riduzione dell'armata comincierà il primo ottobre. La proposizione di sopprimere la 5, 10 e 15 compagnia di ogni reggimento sarà probabilmente preferita a tutte le altre che si erano fatte. Si sa pure che le truppe bavaresi evacueranno in massa la Assia elettorale al primo del prossimo mese. Benchè l'ordine positivo non ne sia ancora giunto, questa evacuazione si riguarda tuttavia come certa.

(*Gazzetta delle Poste di Augusta*).

CASSEL, 14 *luglio*. — La *Gazzetta di Cassel* di questo giorno contiene, nella sua parte officiale, un'ordinanza che sospende le operazioni elettorali per la prossima Dieta, atteso che esse si riferiscono al regolamento definitivo dell'affare della costituzione, che non è ancora terminato. (*Gazzetta di Colonia*).

Si scrive da *Thuringen*, in data del 15 luglio: La dieta di Coburgo, che è stata testè riunita, si occuperà prossimamente di un progetto di legge sulla stampa, la cui urgenza si fa vivamente sentire. (*Gazz. delle Poste*).

SIGMARINGEN, 14 *luglio*. — Si accerta che S. M. il re di Prussia arriverà il 18 o 20 agosto nei principati di Hohenzollern per riceverne l'omaggio ed il giuramento di fedeltà nella sua qualità di sovrano. La circostanza che il re viene in persona per ricevere quest'omaggio fornisce una prova dell'interesse ch'egli ha pel paese che fu la culla de'suoi antenati.

(*Mercurio di Svevia*).

FRANCOFORTE, 11 *luglio*. — Si dice che i ministri di alcuni piccoli Stati si propongono di domandare alla Dieta germanica, all'occasione della discussione sulla questione dello Scheswig-Holstein, la destinazione ulteriore delle munizioni e del materiale di guerra dello Shleswig-Holstein. Si sa che per l'equipaggiamento dello Schleswig-Holstein furono stabilite delle tasse straordinarie e aperte soscrizioni volontarie in tutta l'Alemagna. Furono pure comprati dei cavalli, dei cannoni, ecc.

Lavori di fortificazione sono stati fatti a Rendsburg, il cui armamento è anche stato completato. Vi sono ancora adesso una quantità considerevole di munizioni dell'armata dello Schleswig-Holstein. Noi crediamo che la luogotenenza dei ducati essendosi sottomessa ai voleri dell'Austria e della Prussia, tutti questi oggetti si sono trovati posti sotto la protezione della Confederazione germanica. Ecco ciò appunto che i ministri dei piccoli Stati dovranno domandare alla Dieta, affinchè la Danimarca non possa sotto alcun pretesto appropriarsi questi oggetti.

(*Gazz. di Woss*, 16 *luglio*).

— Puttkammer, testè nominato a presidente della provincia di Posen, si è recato il 15 a Potsdam, per essere presentato al re. L'uffizio di corrispondenza annunzia essere stato deciso che il ministero non si riunirebbe in consiglio durante l'assenza del re.

— Un indirizzo è stato presentato ieri al signor presidente del consiglio da parecchie deputazioni di abitanti della città per ringraziarlo cordialmente dei risultati felici che i suoi sforzi hanno fruttato al paese. L'oratore ha inoltre espresso il voto che il presidente seguisse la via nella quale era entrato, e lavorasse alla conciliazione degli interessi e delle opinioni. Ecco la risposta del signor presidente del consiglio: « Mi rallegro nel sentire queste parole. La mia missione è difficile, ed accettandola, io sapeva quanti ostacoli avessi da vincere; ma lo confesserò con piacere, molte cose hanno preso una miglior piega che io stesso non aveva pensato, e dopo Dio, lo devo agli uomini leali che io vedo dinanzi a me; havvene però ancora molte altre, sì molte altre, ed ecco precisamente l'appoggio solido sul quale riposano la monarchia e la patria.

Mi terrò lontano da ogni combinazione di partito, ma non dimenticherò mai i fedeli, e tanto che Iddio mi presterà forza necessaria, contribuirò di tutte le mie forze al bene del re e della patria. Non retrocederò dinanzi alcuna difficoltà; ma avrò il coraggio e la fermezza necessaria per agire nel senso che ora ho indicato.» — L'oratore ha poi pregato il ministro di smentire la voce del suo prossimo ritiro che si era sparsa, ed aveva cagionato tante inquietudini. Il ministro ha risposto che questa notizia era erronea.

(*Gazz. di Voss*).

AUSTRIA. — VIENNA, 17 *luglio*. — Tra l'Austria e la Russia proseguono attualmente con molto zelo le trattative rapporto al prolungamento dello scaduto trattato di navigazione sul Danubio. Come udiamo dee arrivare prossimamente a Vienna un plenipotenziario mandatovi appositamente dal governo russo per combinare un affare di cotanto interesse pel commercio austriaco.

— Corre voce essere stata sospesa l'ulteriore fabbricazione di ogni sorta di carta monetata di Stato. Ciò dovrebbe coincidere coll'imminente regolamento delle finanze, e colla nuova patente sovrana sopra il regolamento delle finanze, in forza della quale la carta monetata di Stato con corso forzoso in circolazione non può essere aumentata oltre l'importo di 200 milioni di fiorini. Come pare adunque la medesima rimarrà al di sotto di questa somma adottata come il *maximum*.

(*Corr. Ital.*).

DANIMARCA. — COPENAGHEN, 10 *luglio*. — La questione della successione al trono è risolta: 1. La Russia, per non impedire l'adozione del principe Cristiano di Glucksbourg, marito della nipote di Cristiano VIII, Carlotta di Assia, rinuncia al suo dritto eventuale di successione su diverse parti dell'Holstein. 2. La landgravia Carlotta di Assia rinuncia intieramente al suo diritto di successione per amore della sua patria, e favorire l'adozione del suo genero. 3. L'Inghilterra e la Francia non vogliono esercire alcuna influenza sull'ordine di successione: lasciano al re Federico VII la cura di regolarlo, ed esigono soltanto che siavi un sol ordine di successione per tutta la monarchia. 4. L'Austria farà tutto ciò che dipenderà da essa nei limiti del diritto federale germanico per assicurare l'esecuzione degli articoli del protocollo di Londra, affinchè l'ordine di successione sia lo stesso per tutte le parti della monarchia. 5- La Prussia s'obbligò particolarmente in questo senso. 6. Si può presumere che l'Oldenburgo, che vien dietro la Russia, ne seguirà l'esempio, giacchè rinunziò al suo dritto: altrimenti la Russia troverà mezzo di soddisfare l'Oldenburg.

Perciò che riguarda il diritto dei membri della famiglia d'Augustenburgo al trono di Danimarca derivato dalla loro madre, sorella di Federico VI, si può considerarlo estinto per la rinunzia della landgravia Carlotta d'Assia, altrimenti la questione dovrebbe risolversi coll'applicazione dell'art. 4 della legge fondamentale, che permette al re di modificare, d'accordo colla Dieta l'ordine di successione al trono, dimodochè ne venisse esclusa immediate la linea di Augustenburg. Tuttavia pei motivi sovra espressi, si dovrebbe pensare che i duchi d'Augustenburgo rinunzieranno a turbare la tranquillità del paese.

(*Corrispondente di Amburgo*).

— Si legge nella *Gazzetta di Prussia*: Secondo una comunicazione giunta questa sera da Copenhaghen, la composizione del nuovo ministero è definitivamente stabilita nel modo seguente: Il conte Moltke presidente senza portafoglio; De Reedtz, affari esteri; conte Sponneck, finanze; De Dockum, marina; Madwig, culto; Tillisch, affari interni; il capo dello stato maggiore generale Flensburg, ministro della guerra, ed il sig. de Bardenfleth, ministro per il ducato di Schleswig.

SVEZIA. — STOCCOLMA, 9 *luglio*. — Si è terminata la costruzione della prima strada ferrata di Svezia. Essa si trova nel distretto di Filippstadt; è lunga 120 chilometri circa, e unisce il lago di Langbar a quello di Ingen. Sarà aperta al pubblico in questo mese.

DECESSI *del* 19 *luglio in Torino*.
N. 11
Del 20 » 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3180.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		5,538
8. Generale conte Franzini sen. del regno. . L.	25	
Franzini conte Pietro cons. d'appello. . . . »	10	
Barbaroux e comp. banchieri. . . . . »	75	
Lupo Innocenzo fabbr. argentiere . . . »	5	
Fabre avv. Andrea . »	10	
Conte Ponza di S. Martino . . . . . »	25	
Avv. Camillo Santi int. di Saluzzo. . . »	5	
Dumontel Gilberto. . »	10	
Peyrot Michele . . »	5	
Tipografia Favale. . »	10	
D'Azeglio marchesa Costanza . . . . »	50	
Filippo Soldati e figli banchieri. . . . »	25	
Nicola Gius. propr. . »	5	
		260
Totale L.		5,798

Il consiglio comunale di Torino, se non siamo male informati, nella sua adunanza di ieri sera deliberò di concorrere per *mille lire* nella sottoscrizione per l'invio di operai piemontesi a Londra.

— Il municipio di Vercelli deliberò di aprire un registro nella civica segreteria per raccoglievi le sottoscrizioni per l'invio di operai piemontesi a Londra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 19 luglio 1851.

Ho lasciato ieri il signor Victor Hugo alla tribuna; vi stava da alcuni minuti appena, balbettando confuse spiegazioni sui suoi antichi scritti, allorchè l'Assemblea presa da profonda ripugnanza contro tutte queste lotte personali ha domandato clamorosamente l'ordine del giorno, che è stato votato a una immensa maggioranza.

E ne era tempo; da due giorni il Senato era trasformato in club. La grande risponsabilità di tutti questi disordini ricade sul sig. Victor Hugo. Certamente la dritta è stata tumultuosa e intollerante, ma convien confessare che aveva ascoltato il signor Michel de Bourges con rispetto, e che le collere virtuose contro il signor Victor Hugo s'indirizzavano ben meno ai suoi principii che alle sue deplorabili apostasie.

Il signor Victor Hugo si ritira da questa lotta profondamente ferito nel suo orgoglio, e il castigo che ha ricevuto non avrà per risultamento che di fargli passare di slancio gli alquanti gradi della Montagna che lo separavano ancora dai giacobini più riprovati. Dopo la seduta, il duca di Broglie ha detto questa parola crudele e profondamente vera — Se noi avessimo un nuovo 1793 il sig. Victor Hugo sarebbe più terribile che Callot-d'Herbois; questi non era che un attore fischiato, il sig. Hugo è un poeta *conspué*.

Felicemente è venuto il signor Dufaure che ha portato la discussione in regioni serene e inaccessibili alle tempeste. Dalle prime parole del signor Dufaure si ha potuto misurare la distanza che separa gli uomini che non cercano che l'onore dei principii da quelli che chiedono alla tribuna trionfi letterari di una natura equivoca. L'Assemblea effervescente si è calmata come per incanto sotto la di lui parola ferma, robusta, sobria di ornamenti, ma risplendente di probità e di ragione. Il signor Dufaure non ha fuorviato un solo istante la discussione, non ha perduto un momento di vista la quistione. Il signor Dufaure è di coloro che aderirebbero alla revisione senza preoccupazione di partiti, per migliorare le istituzioni repubblicane.

Ma quando vede che la riforma non si cerca che nell'interesse egoistico dei partiti monarchici e specialmente per promuovere un'elezione incostituzionale, il signor Dufaure non dubita di ricusare.

Alle illusioni dei partiti monarchici il signor Dufaure oppone le proprie sue impressioni. Egli ha percorso testè la Francia e vi trovò sovra alcuni punti isolati la fede monarchica miracolosamente conservata nel naufragio di tutte le credenze, in alcuni l'entusiasmo repubblicano, ma in tutti gli altri siti, sull'immensa superficie del territorio, la più profonda indifferenza sulla forma di governo. I sentimenti negativi gli paiono più propizii che contrarii all'instituzione della repubblica, essendo questo il solo governo che può vivere per isforzo di semplice raziocinio e non esige la fede esaltata delle monarchie.

Si è detto che la repubblica è una zattera: il signor Dufaure accetta questa definizione, ma invece di cercare a far la zattera, affondare egli vuol farne un naviglio. In quanto all'argomento che bisogna rendere costituzionale la rielezione di Buonaparte per non subirla incostituzionalmente, il signor Dufaure non ne fa conto. La costituzione è protetta da qualche cosa di più potente, di più invincibile che un'armata: il giuramento che le ha prestato il presidente della repubblica. Il sig. Dufaure ha fede nella lealtà di Luigi Napoleone, e se non ha ricevuto il potere da grand' uomo, lo abbandonerà da onest'uomo.

Questa prospettiva fu salutata dall'adesione un poco ironica della sinistra repubblicana; gli orleanisti ed i legittimisti ne hanno sorriso; gli eliseani erano molto imbarazzati.

Il signor Dufaure crede inoltre alla virilità, all'energia dell'Assemblea. Noi non siamo più al tempo in cui la Francia, decimata dai partiti, spaventata dagli spettri del terrore si precipitava sui passi d'un glorioso imperatore che gli dava l'ordine ed il riposo in cambio della libertà. La Francia odierna vuole appartenere a se stessa, e se il fantasma del 18 *brumaire* osasse presentarsi al cospetto dell' Assemblea nazionale, ei cadrebbe in polvere dinanzi alla maestà d' un senato, conservatore coraggioso di diritti nazionali.

Questo appello alla resistenza solleva ardenti acclamazioni alla sinistra, ma la destra, debbo dirlo, rimase silenziosa e pareva di già curvare il capo sotto il piede di Cesare. Tuttavia queste ispirazioni generose non sono inutili.

Esse mantengono i principii; esse risvegliano i rimorsi fino nelle coscienze le più indurite, e riprodotte in tempo, in un momento di sacrifizii supremi, esse possano col concorso di qualche evento fortunato supplire alla deficienza dei tempi.

Il discorso del signor Dufaure produsse un grandissimo, un immenso effetto. Egli umiliò specialmente la destra legittimista, la quale per mezzo del suo più potente oratore, il signor Berryer, non seppe trovare soluzione di maggior valore, che l'abdicazione della sua fede politica, e la prolungazione dei poteri presidenziali.

Una particolarità assai curiosa si è, che il discorso del sig. Dufaure era stato premeditato in lunghe conferenze col signor Thiers. Questi, che ha un impegno elettorale per la revisione, non si ristà di raccogliere aderenti all'opinione contraria. Intanto che il signor Dufaure occupava la ringhiera, fu veduto a prendere delle note, ed a dare segni di approvazione. Infatti se il dibattimento si prolungava, e se il signor Thiers avesse trovato un terreno propizio ad una manovra di conversione era facile di vederlo prendere la parola.

Ed anche oggi la seduta ha cominciato con un grave scandalo.

Ieri il signor Baroche avea letto una circolare elettorale del signor Vittorio Hugo, dove gli autori della giornata del 15 maggio erano rappresentati come i successori dei giacobini del 93. — Il signor Raspail figlio ha voluto riandare la storia del 15 maggio; l'Assemblea mandava spaventevoli grida; il signor Dupin decide, che il signor Raspail non essendo stato designato, non può prendere la parola per un fatto personale; ma il sig. Raspail si ostina a rimanere alla tribuna; il signor Giulio Favre vanamente lo scongiura a discendere; in questo mentre l'Assemblea domanda la censura. — Il signor Raspail impegna una conversazione col presidente: non se ne capisce una parola, ma i gesti inaspriti cagionano una indicibile agitazione. Il signor Raspail cede la parola al signor Bac, che viene a difenderlo contro la censura, quindi risale nuovamente la tribuna. Il tumulto questa volta è al colmo. A destra si chiede con grida di furore la censura, a sinistra l'ordine del giorno; l'ordine del giorno puro e semplice posto ai voti è respinto.

Prima di passare al voto di censura, il signor Raspail come di diritto chiede di esser ascoltato — pronunzia alcune parole in mezzo al silenzio il più profondo, ma qualificando il 15 maggio di *manifestazione pacifica*, l'esasperazione dell'Assemblea non conosce più limiti, e la censura è votata per acclamazione; tutta la repubblica moderata ha votato colla maggioranza. Il signor Raspail a gran pena lascia la tribuna (egli ha una gamba di legno) ed indirizza scendendo delle violente parole alla destra. I suoi amici lo strascinano a viva forza dall'Assemblea, la quale si calma, e dietro il rapporto del signor Chapot convalida l'elezione del signor Bataille, officiale d'ordinanza del presidente della repubblica, nominato nell'*Alta Vienna*.

Il signor Barrot ha riaperto la discussione della revisione con un discorso, il quale ha prodotto pochissimo effetto; non saprei ben dirvi se sia causa di questa indifferenza o la stanchezza della Camera, oppure il difetto dell'oratore. Il signor Barrot si dichiara revisionista, perchè la costituzione è difettosa. Di questo però il torto pesa unicamente sul tempo in cui venne fatta, cioè l'indomani di una battaglia, in mezzo all'effervescenza popolare. Due pericoli teme il signor Barrot; il conflitto permanente dei poteri e la permanenza delle Assemblee. Come potere legislativo, una sola Camera gli pare insufficiente, e l'instabilità degli uomini minaccia di perpetuare l'instabilità delle cose. Il signor Barrot è salito alla tribuna alle 3; alle 5 prosiegue a fare la critica della costituzione. L'attenzione è più tesa in questo momento che non nel principio del discorso. Si sospende la seduta per lasciar riposare l'oratore. — Il corriere parte.

V'ebbe giovedì sera una radunanza straordinaria in via di Rivoli. Erano in piccolo comitato, e lo scopo della convocazione era per votare testimonianze d'ammirazione al signor Berryer, il che fu fatto in assenza dei dissidenti, i quali avrebbero potuto fare delle osservazioni in una seduta più numerosa e solenne.

Si divise quindi l'adunanza senza risolvere una proposta del sig. Dolivier, il quale voleva che la monarchia fosse designata nella formula che verrà sottoposta ai voti dell'Assemblea.

I legittimisti dichiaransi pel momento soddisfatti della manifestazione monarchica fatta dal sig. Berryer. I loro avversari trovano che sono di facile contentatura.

Oltre quanto ci riferisce il nostro corrispondente sulla seduta del 19, abbiamo d'altra parte che dopo il riposo accordato al signor Barrot fu ripresa la seduta. Il signor Barrot ripiglia il discorso per rispondere alle eccezioni che si fanno dagli avversari della revisione. Egli dice che non vi vede i pericoli, che si temono. Dice, che sarà forse in qualche località posta la quistione della monarchia, e della repubblica, ma credetemi, o signori, egli conchiude, il paese vuole il suo riposo, e vuol migliorare ciò che esiste! (*sensazione*). Ad un rimprovero che gli vien fatto dalla sinistra, che egli vuole la dittatura, risponde: La dittatura! Sono le situazioni violente che col prolungarsi la rendono probabile! Ma avvenga che vuole, voi non crederete certo che io non voglia il governo parlamentare! E finisce. Il mondo intiero tiene gli occhi rivolti su noi e su quelli che ci accusano d' impotenza: diamo una solenne smentita. Questa discussione, o signori, è una eccellente occasione di far riflettere la minoranza che lotta contro di noi, e di lasciarle la risponsabilità delle conseguenze, se essa resiste ancora. — Quanto a noi, noi avremo obbedito alla nostra coscienza e al nostro patriottismo (*benissimo! la chiusura! la chiusura!*)

Alle parole, *la chiusura*, il signor Giulio Favre domanda che l'Assemblea non pronunci la chiusura. Il signor Barrot diceva che il paese aveva gli occhi bassi su noi; mi sembra che se vuol conservarsi ad una grave discussione tutto il suo carattere, la chiusura non debba essere pronunciata (*agitazione* !).

Il presidente. Io metto ai voti la chiusura.

Una prima prova è dichiarata dubbia (*reclami a sinistra*). In una seconda prova la discussione è dichiarata chiusa (*reclami vivissimi a sinistra*).

Nell'Assemblea regna una grande agitazione. Quasi tutti i membri della sinistra gridano con forza *ai voti*. Il signor Dupin avviavasi per uscire, ma le grida lo fanno retrocedere. La destra che era quasi tutta discesa per uscir dalla sala rimonta ai suoi banchi. Si ristabilisce il silenzio. Il presidente dice: L'Assemblea conosce la risoluzione proposta dalla commissione. Il sig. Charamaule presenta un emendamento diretto a dichiarare che questa revisione sarà fatta nel senso repubblicano. Il sig. Charamaule domanda la parola! — Il signor Girardin, una sola parola sulla quistone! *Ore* 6 e 20 *minuti*.

6 *ore e* 1/2. La discussione generale è chiusa.

VIENNA, 18 *luglio*. — A quanto udiamo, il trattato di strada ferrata conchiuso tra l'Austria, Parma, Modena, Toscana, è stato ormai ratificato da tutte le parti contraenti. La strada che congiungerà la via ferrata austriaca colla Toscana condurrà, dicesi, da Mantova per Borgoforte, Modena, Bologna e la Porretta, a Pistoia; sicchè col mezzo di questa, nonchè delle altre strade italiane già esistenti o incominciate, verrebbe posto in comunicazione il mare mediterraneo coll'Adriatico. *(Corr. Ital).*

INGHILTERRA. — Nella seduta del 17 la Camera dei lordi ha respinto, ad una maggioranza di 144 voti contro 108, il bill che autorizza l'ammessione degli israeliti nel Parlamento. Questo voto d'intolleranza è vivamente criticato dalla più gran parte della stampa periodica inglese.

NORVEGIA-CRISTIANIA, 14 *luglio*. — In seguito dell'Assemblea centrale delle associazioni di operai, ebbero luogo qui ed a Konsberg parecchie arrestazioni ed interrogatorii. Risulta dall' interrogatorio che il signor Romberg ha subito, che nell'Assemblea centrale era stata discussa la seguente questione e risoluta affermativamente: « Bisognerà o no rivoltarsi nel caso che lo Storthing non volesse far ragione alla posizione degli operai? *Marcus Thrane*, alcuni studenti ed operai furono arrestati.

Il maestro D. Speranza invita gli artisti e i dilettanti di canto, che volessero favorirlo per l'esecuzione dell'inno accompagnato dalla musica della guardia nazionale, che verrà eseguito, come negli anni scorsi, alla chiesa di Superga, nel prossimo anniversario della morte di *Carlo Alberto*; ed avvisa, che a tale oggetto, il suo stabilimento musicale posto in via della Madonna degli Angeli al num. 13, sarà aperto nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì dalle 8 della mattina fino alle 10 della sera, per l'istruzione gratuita di chi vorrà cooperarlo nell'annuo tributo di venerazione che egli offre coll'arte sua all'immortale datore dello Statuto.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 22 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 p.0[0 god. 1 aprile 1 8.bre L.	86	
1831 » » 1 genn. 1 luglio »	84 50	
1848 » » 1 marzo 1 7.bre »		
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »	81 60	
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »	960	
1849 » 1 aprile 1 8.bre »	938	940
1850 » 1 febbr. 1 agosto »	945	
1844 5 p.0[0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1635	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso»		
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio»		
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . »		
Società-*Gaz* (sud) 1 genn. 1 luglio »		
Società-*Gaz* (nord) . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio»		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*
Augusta *a 60 giorni*	255		253 3[4
Francoforte S. M. »	212		
Genova *sconto* . . »		4 p. 0[0	
Lione . . . . . . »	100 35		99 75
Livorno . . . . . »			
Londra . . . . . »	25 17		25
Milano . . . . . »			
Napoli . . . . . . »			
Parigi . . . . . . »	100 35		99 75
Roma . . . . . . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0[0	

BORSA DI PARIGI *del* 19 *luglio*. — Il 5 0[0 è caduto a 94 85 in ribasso di 45 cent. su ieri. — Il 3 0[0 a 56 75 in ribasso di 30 cc.

L'antico 5 0[0 piemontese (c. R.) ha perduto 10 cent. a 84 05.

Le antiche obbligazioni di Piemonte sono stazionarie a 960.

S. NICCOLINI *gerente*.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia Astolfi recita: *L'Ingegno venduto*; 4.a ed ultima replica.

D'ANGENNES. — *Une Dame de l'Empire*.

CIRCO SALES. — La drammatica Compagnia Lombarda diretta dall'artista Giuseppe Viarelli recita: *La povera Figlia del vecchio Soldato*.

TORINO. — *Cugini* POMBA *e* C. — *Editori*.

DISCORSI
DI UNA DONNA
ALLE GIOVANI MARITATE
DEL SUO PAESE
Prezzo cent. 50.

MANUALE
DEL NOTAIO
ossia
ISTRUZIONE
per Domande e Risposte
Sovra i contratti, le donazioni, i testamenti, ecc., con formole d'atti d'uno stile breve, chiaro e preciso terminanti colla percezione ragionata dei diritti d'insinuazione
d'un NOTAIO
GIA' IMPIEGATO DEL REGISTRO
e quindi
DELL' INSINUAZIONE
Seconda Edizione riveduta e corretta
Torino, 1851 — Prezzo Ln. 5.

PRONTUARIO
DELLE TASSE
dei Diritti d'Insinuazione
ecc.
Compilazione del Notaio
SEBASTIANO GIANOLIO
DA CHERASCO
Torino, 1851 — Prezzo Ln. 2.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

PILLOLE DEHAUT PILLOLE DEHUAT PILLOLE DEHAUT

purgative, infallibili, che pigliansi in qualunque ora e fatte per essere prese anche coi cibi, senza che diano il menomo incomodo e senza sturbare la digestione.

Queste pillole sono provate da 17 anni a Parigi.

Recapito in Torino dal sig. Bussy *presso l'uffizio del* Risorgimento.
In Genova dal sig. V. Masera e Comp.
In Novara dal sig. farmacista Caccia.
Prezzo fr. 4 la scatola.

Tipografia FERRERO E FRNACO.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
in Inglese, in Francese ed in Tedesco
Prezzo centesimi 62 1[2 il numero.

I signori DELIZY e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, LONDRA, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, *Morning Chronicle*, *Post*, *Herald*, *Advertiser*, *Daily News*, *Globe*, *Sun*, *Standard* a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner*, *Observer*, *Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:
L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;
L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 REGENT STREET, LONDRES.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longs temps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu'à Châlons, qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendez-vous de l'aristocratie Italienne. De grandes fêtes sont annoncées pour la saison, qui promet d'être plus brillante encore que les précédentes.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga antecipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Mercoledì 23 Luglio 1851.

Num. 1103.

RIVISTA.

I giornali italiani sono oggi di una tale sterilità, che il nostro officio di cronisti quotidiani ne riesce grandemente compromesso. I fogli di Napoli mancano affatto. In quei di Roma nulla più che la descrizione delle accoglienze fatte a S. S. di ritorno da Castel Gandolfo e dell'arrivo del settimo reggimento francese, da lungo tempo aspettato. Coincidenza molto, e diremmo quasi troppo espressiva.

Di Toscana nulla assolutamente che meriti ricordo speciale.

E nulla nei fogli di Lombardia e della Venezia, se non sia la ottava notificanza del tribunale statario di Rovigo, colla quale venti individui sono condannati a morte, ed altri quattordici a pene minori.

La discussione per la revisione volge al suo termine. Le esorbitanze di Victor Hugo hanno affrettato la chiusura, ed ora l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi ~~sulle singole formule~~, nelle quali si andranno riassumendo e concretizzando le cento opinioni discordi degli onorevoli rappresentanti. Il che porgerà occasione a chi sa quante scaramuccie di partito, e indugierà ancora di alquanti giorni la soluzione dell' arduo problema; se pure avrà una soluzione, perchè in tanto dissenso sul fine, e sui mezzi, è molto difficile che si possa per ora riunire la maggioranza dei tre quarti che si richiede a termini della costituzione, affinchè se ne possa legalmente pronunciare la revisione.

I fatti extra-parlamentari sono pur oggi di poco rilievo. L' *Evènement* imprende la statistica delle interruzioni d'ogni specie che spesso troncarono la parola a Victor Hugo, altri fogli registrano i frizzi del presidente, che in quella discussione fu in realtà anche più caustico dell'ordinario.

Il generale Magnan ha già preso possesso del suo quartiere alle Tuilleries, ed alcuni giornali colgono quest'occasione per riandare il suo passato, e mettere in rilievo le incoerenze della sua condotta. Ma son pure già parecchi anni che Thiers francese scrisse in Francia quel detto: « La storia degli uomini essere la storia delle contraddizioni. »

In Inghilterra il civile principio della tolleranza religiosa che trionfava non ha guari nella Camera dei comuni, toccò di nuovo una sconfitta nella Camera dei lordi. Il bill in favore degli Israeliti fu respinto da 144 suffragi contro 108. Infelice deliberazione, la quale mentre denota come la maggioranza dei membri dell'alta Camera sia lontana da quell'altezza e dignità di opinioni, che pure i progressi dell'umano spirito comandano a chi è chiamato a dirigere coll'opera, o col consiglio una grande nazione, potrà inoltre suscitare gravi difficoltà per il conflitto che ne viene fra le due Camere, massimechè l'Aldermann Salomons eletto non ha guari dal collegio di Greenvich a membro del Parlamento, pare deciso a tentare la prova e veder modo di entrare egualmente in ufficio; nè ben si vede quale soluzione possa evitare tutti gli inconvenienti che si temono.

La discussione del bilancio continua in seno ai comuni con esito felice pel ministero, che fa quasi sempre conservare le cifre che propose. E nell'ultima tornata eziandio venne respinta una riduzione notevole che si chiedea dall'opposizione sulla spesa stanziata per i consulati.

Qualche giornale pubblica i particolari dell'interrogatorio fatto subire al cardinale Viseman; ma non ha tutta quella importanza che si sarebbe potuto credere.

A Greenoch seguì uno scontro alquanto vivo fra cattolici e protestanti; vi furono molti feriti e molte violenze.

Intanto gli *amici della pace* si preparano ad inaugurare le loro adunanze fra pochi giorni in Exeter-Hall. Anche questa volta saranno parole molte, contraddette poi costantemente dai fatti.

A Vienna si spera nuovamente di poter contrarre un prestito a buoni patti; ed è argomento alla fiducia la presenza del barone Rotschild. Però il prezzo che ei suole mettere ai suoi servigi ne diminuisce singolarmente il beneficio.

L'introduzione del monopolio del tabacco in Ungheria sembra aver dati buoni risultamenti. Tant'è che si dice che il governo pensi ad estenderlo a tutte le provincie dell'impero.

Il governo prussiano ha deciso di mettere prontamente in comunicazione la rete delle strade ferrate germaniche con quella dei Paesi Bassi. Al qual uopo approvò la immediata costruzione di una linea che si protenda sino ad Ahrneim sulla frontiera olandese.

A Konsberg in Norvegia l'associazione degli operai diede origine a qualche disordine. Il governo però sembra deciso ad agire con forza. I capi del tumulto furono arrestati.

Le Cortes di Spagna, a quanto sembra, denno venire prossimamente prorogate. Il Senato sta già occupandosi della legge sul debito pubblico, appena votata la quale avrà luogo l'aggiornamento sino a stagione più propizia.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nell'*Indicatore Sardo*.

Carbon fossile. — Da ripetute asserzioni di persone degne di fede resta constatata la scoperta del carbon fossile nelle vicinanze di Gonnesa presso Iglesias. E dai fatti assaggi esso risultò di eccellente qualità. A maggior conferma aggiungesi l'ordine dato all'ingegnere delle miniere signor Poletti di recarsi sul sito per riconoscere le fatte scoperte.

Ove le condizioni di giacitura e di potenza degli strati carboniferi non offrono difficoltà gravi ad una estesa ed economica coltivazione, questa può dirsi una fortuna tale da far cambiare affatto lo stato della Sardegna.

La grande estensione di questo bacino, che da Gonnesa estendesi a grande distanza verso il Sulcis per qualche centinaio di chilometri quadrati; la prossimità di abbondanti miniere di piombo argentifero (e fra le altre di Monteponi) e di minerale di ferro; l'abbondanza di altre miniere di ogni sorta in tutta la Sardegna; la vicinanza al mare ed al magnifico e sicurissimo golfo di Palmas, sono tutti elementi che maggiormente concorrono a rendere più preziosa e stupenda questa scoperta. Resta ora che il governo intervenga potentemente per trarne tutto il possibile vantaggio a pro dello Stato e della Sardegna, che può risorgere in breve dall'umile condizione cui fu ridotta dall'abbandono, e dall'ingiustizia perenne di tanti secoli.

Altra volta in questo foglio lamentammo la mancanza di scuole tecniche; ora rendesi affatto indispensabile una scuola di chimica, di meccanica e di geometria applicate alle arti, come pure una scuola di minatori. Senza di esse non resterà altro vantaggio ai nazionali che quello d'impiegare per pochi soldi la forza dei loro muscoli, non potendo impiegarvi la loro intelligenza, per l'abbandono in cui giacque e giace la pubblica istruzione.

Ed ove si fossero resi famigliari tali nozioni, prima d'ora sarebbonsi fatte molte scoperte che per l'ignoranza di esse sono dovute al caso.

Converrà pure che il governo vigili sulle condizioni ed estensione delle concessioni, acciò non arrivi che alcuni, che cercano di abbracciare più di ciò che possono stringere, non ottengano enormi estensioni con danno della concorrenza e del paese. Cotesti lavori per esser fruttiferi devono condursi con larghe vedute, e secondo i migliori precetti dell'arte. Essi perciò richiedono vistosi capitali alta intelligenza, ed una severa sorveglianza.

Vogliamo sperare che il ministero di agricoltura e commercio terrà quel conto di questa importante scoperta e delle conseguenze da essa dipendenti, che egli meglio d'ogni altro è in posizione di valutare. È questa una fortunata occasione che gli si presenta di rendere immensi benefizii a questo povero paese, per renderne anche più immensi allo Stato. Il quale ove potesse avere solamente il combustibile per le strade ferrate e per l'industria della Sardegna, sarebbe già con larga usura rifatto di ogni sagrifizio per essa incontrato.

Ci riserviamo di dare più certi ed estesi dati in proposito: e preghiamo le Direzioni di tutti i giornali, e specialmente di quelli che ci favoriscono il cambio, a riprodurre il presente articolo.

GIORNALI STRANIERI.

Togliamo il seguente articolo dal giornale dei *Débats*.

Lo sappiamo bene anche noi! Se tutti i Francesi a vent'un anno, in potere dei loro diritti civili e politici, avessero la fortuna di somigliare all'onorevole signor Dufaure, se avessero tutti la mente calma, onesta e moderata, come libricciuoli della via Poitiers; se possedessero tutti quella felice ponderazione del sangue e degli umori che forma i temperamenti bene ordinati; se tutti avessero molto sangue freddo e non molta immaginazione; se sapessero moderare i loro desiderii e limitare il loro orizzonte, *sua si bona norint*, oh! allora niente sarebbe più facile che di accontentarsi della repubblica neutra e simpatica sotto cui ci è dato di vivere.

Il signor Dufaure parla come un libro, come un libro bene stampato e ben legato. È la stessa ragione che parla per bocca sua, e l'eloquenza sua è tanto persuasiva quanto la ragione, la quale non lo è molto. Vedetelo alla ringhiera con quella sua aria placida: egli è impossibile poterlo riprendere di nulla. E di che vi lagnate? Forse che sotto la repubblica la religione, la famiglia e la proprietà non sono egualmente protette che sotto la monarchia?

Forse che l'ordine non regna? Forse che non pagano le imposte? Forse che la società non va ogni giorno di suo passo, lentamente, ma tranquillamente, come in vettura? La costituzione non è perfetta! Ma che cosa v'è in questo mondo di perfetto? Si fa quel che si può, si piglia quel che c'è. V'è un continuo conflitto nei poteri! Ma, e quando mai i poteri non sono stati tra loro in conflitto? È il loro stato normale è il loro destino. Noi non siamo nel miglior mondo possibile, è vero; ma non siamo nè anche nel più cattivo, ed è già qualche cosa. Sappiamo appagarci d'una negativa. Con due negative si finisce a fare un'affermativa; è regola di grammatica. Chi sa mai dove andremmo se volessimo cangiare? Ricordiamoci delle rane che vollero mutare di re, e non mutiamo di repubblica. Si dice che la Francia è antipatica alla repubblica! Ma il signor Dufaure fece ultimamente un viaggio, e ci reca le impressioni che n'ha ricevute. Ora, il signor Dufaure incontrò alcuni paesani brettoni che credono alla monarchia; incontrò pure alcuni repubblicani entusiasti; ma chi incontrò in maggior numero si furono gli indifferenti. La Francia non è antipatica alla repubblica, e questa non è a quella meno simpatica; ecco il fatto.

Non lo ammettiamo; crediamo anche che sia la realtà. Ma allora ci permetta il signor Dufaure di proporgli due semplici quistioni.

Il sig. Dufaure dice, e con ragione, con quella ragione che lo caratterizza, che il principale argomento in favore della revisione, si è il timore della rielezione incostituzionale del presidente, ed egli vi ravvisa due ostacoli. Il primo è il rispetto della legalità. Ma dopo 60 anni di rivoluzione e di cangiamenti di governi legali, forse che il sig. Dufaure non crede che la nozione della legalità sia un po' confusa nella mente delle popolazioni? Il governo legale, al 18 brumaio, era quello di far uscire per le finestre per mezzo di alcuni granatieri. Nel 1830 eravi, se la storia non c'inganna, qualche dubbio sull'interpretazione dell'articolo 14. Nel 1848 v'era un governo perfettamente legale, e che fu rovesciato in mezzo alla più stretta osservanza della legge. Dopo tante vicende ci par difficile che l'idea della legalità sia così intatta, come sembra crederla il signor Dufaure. E se è vero, come egli afferma dopo il suo viaggio, che la nazione sia profondamente indifferente, come mai può credere che ella s'accenderà per codesta astrazione un po' confusa della legalità più che nol farebbe per un re o per un nome?

Il signor Dufaure trova pure un altro ostacolo ad una illegalità nella resistenza dell' Assemblea.

Noi lo vogliamo bene; ma allora bisognerebbe ammettere che l'Assemblea non è la fedele rappresentanza dello spirito del paese, il che sarebbe contrario ai principii del governo rappresentativo. Altrimenti se l'Assemblea somiglia al paese, e se la maggioranza del paese è indifferente, e perchè la maggioranza dell' Assemblea nol sarebbe pur essa?

In quanto a noi chiediamo la revisione. Non è una domanda molto stravagante, poichè è molto probabile che non l'avremo. Nel tempo stesso, se non abbiamo la revisione, noi vogliamo, come il signor Dufaure, il rispetto della legalità, ma sentiamo il bisogno di non credere, quanto il signor Dufaure, all' indifferenza del paese, poichè altrimenti la legalità non ci parrebbe in gran sicurezza. Se il sig. Dufaure conta sul paese per resistere ad ogni violazione della legge, e perchè ce lo rappresenta così stanco, così rassegnato a tutto? Non è questa una cosa che incoraggirca, e distrugge egli stesso anticipatamente tutta la base della sua perorazione, che per altro non mancò di calore e di elevatezza.

Il signor Dufaure ebbe il torto, crediamo, d'essersi fabbricato un paese a sua immagine; egli avrebbe dovuto vedere, ai procellosi tumulti che precedevano il suo discorso, che non erano tutti così tranquilli com'esso. Per tre ore la tornata non fu che la prolungazione di quella di ieri; una continuazione di scoppii e di agitazioni. Che faccenda è quella del presidente... dell'Assemblea! Vi vuol proprio l'imperturbabile energia e l'estro instancabile del signor Dupin per venirne a capo. Noi non crediamo che il signor Victor Hugo abbia a congratularsi meglio della tornata d'oggi che di quella di ieri. Il signor Michel (de Bourges) diceva l'altro giorno che era stato punito dove aveva peccato; egli troppo aveva parlato nella sua vita. Il signor Victor Hugo ha troppo scritto, almeno in prosa. Il signor Baroche in un discorso, pieno di abilità, gli pose sott'occhio uno dei suoi antichi peccati, una circolare che era una terribile risposta al suo discorso di ieri. Ma l'Assemblea deve esserne sazia di tante recriminazioni. Noi lascieremo il signor Victor Hugo sotto il peso dello scongiuro pieno di dignità fattogli dal sig. della Moskowa. Non turbino i retori l'insanguinata polvere dei morti quando vi sono i figli per intenderli, non ridestino ricordanze ancor palpitanti pel piacere melodrammatico di far passeggiare degli spettri! Finalmente, se n'è permesso il dirlo, profittino tutti i partiti dell'insegnamento di questi ultimi giorni. Dopo un mezzo secolo di civili discordie e d'interni strazi, nessuno può riandare le sanguinose vie della storia, senza calcare frementi ceneri, senza toccare vive ferite, senza sprigionare grida di dolore e di collera. Sono tutti in questo caso, se ne ricordino tutti.

Torino, 22 luglio.

LA SESSIONE del 1851.

(*Continuazione*)

45. Qui ci è indispensabile ricordare brevemente quali opposte direzioni abbia preso negli ultimi 3 anni lo spirito che informa i sistemi delle pubbliche contribuzioni. Venne primo il 1848, e in Francia ove le grandi riforme uscite dalla rivoluzione del 1789 erano già compiute ed attuate in Germania ove molti pensatori eminenti le respinsero, ove entra sempre un poco d'*illuminismo* in ciò che ad esso è più estraneo e anche in materia di finanza, vedemmo in predicamento nuove maraviglie, i cui punti cardinali erano la *banca dello Stato*, l'*imposta progressiva*, e più sotto alquanto, l'*unica imposta sulla rendita*, nel terreno che i meno teoretici tra que' teoretici chiamavan *pratico*. Questi orgogliosi sistemi, che si fondavano sull'autorità di qualche luogo di Rousseau, o di qualche discorso di Robespierre, e sopra qualche articolo della Costituzione repubbli-

---

APPENDICE.

IL CASEIFICIO

OSSIA L'ARTE DI FABBRICARE IL FORMAGGIO (1).

Memoria dedicata dal prof. Francesco Gera,
alla sacra maestà
di Carlo Alberto, Re di Sardegna.

Edizione terza, intieramente rifusa ed ampliata.
Venezia 1851.

(*Questa edizione sarà pubblicata in* 16 *fogli di stampa e corredata di quattro tavole incise in rame, e distribuita in cinque fascicoli al prezzo di austr. lire* 1 50 *per ciascheduno. Pei non associati il prezzo viene aumentato di un terzo*).

Art. I.

Ove si getti lo sguardo alle molte industrie trovate dall'uomo per adiuvare ai bisogni, e recare ad un tempo diletto alla vita, il *lavoro del latte* ben a ragione aver si dee fra quelli più graditi e insiememente più utili che dalle agricole mani si compiono, imperocchè tornando esso di un uso oltre ogni dire estesissimo, si collega grandemente ai pubblici ed ai privati interessi; annoda l'uomo più strettamente alla patria, per la vita più viva che induce nel commercio, e lo tien lunge dai politici affari, innanzi cui spesso crollano fortune possenti.

E per verità chi si porta ad abitare la quieta valle, il fertile verdeggiante prato dove il silenzio rotto è soltanto dal garrir degli augelli, dal mugolìo degli armenti, dal lene mormorìo del ruscello e dalla pastorale zampogna, vede tosto che il roseo colore onde i campagnuoli han tinte le gote, le lor spontanee ed innocenti maniere, le loro solerti premure, fan manifesto la robusta salute che godono, e quel che più vale, la contentezza dell'animo e la purità dei loro costumi. — E là dove si guardi dal lato dell'interesse, null'altro io veggo offerire ricchezza riproducentesi cotante volte senza venir meno giammai; e tanta dovizia, se in generale è più lenta e meno splendida di quella che sorge dalle ardimentose e lontane imprese del navigante commercio, tuttavolta è più sicura, nè manca giammai alle speculazioni di chi opportunamente la coltiva.

Fra i lavori del latte, il *formaggio*, noto fino dai tempi remoti, il *formaggio*, che letizia la mensa del dovizioso, ed arricchisce quella del povero, è certamente quel trovato che aver deesi siccome il più commendevole e caro, perchè forma una delle maggiori ricchezze di molti Stati, fra'quali dell'Inghilterra, dell'Olanda, della Svizzera e della nostra Lombardia, la quale ultima ottenne per ciò l'appellazione speciosa di grassa.

Pure, chi il crederebbe? Questa industria cotanto vitale rimase lunga pezza, se non ignorata, invilita; e tardi si pensò ridurla ad arte, segnandone cioè i precetti e i confini: imperocchè nell'ordine delle cose sembra che quanto maggiore n'è la importanza e la varietà dei prodotti, meno se ne debba pensare teoricamente, e trattar per iscritto; e quantunque il lamento e gli sforzi di alcuni egregi, ed il progresso di alcune scienze avessero fatto sperare che questa industria giungesse al culmine di sua fortuna, pure languidamente destossi dal lungo torpore in cui giaceva.

Furono da prima la benemerita *Società patriottica*, più tardi lo *Instituto di scienze e di lettere*, e non ha guari la *Società d'incoraggiamento* in Milano a promuoverne lo studio in Italia, saggiamente concedendo premii ed onorificenze, o favorendo in tutte guise coloro che si fossero applicati a dettar norme per guidare quest'arte alla sua vera e più perfetta utilità; e tali incoraggiamenti valsero ad eccitare nobilissimi spiriti a quelle gare onorate che conseguirono copiosi frutti in un campo ubertosissimo e sol dalla ignavia rimasto infecondo.

E qui non accennando ai molti altri italiani e stranieri, i quali quando una e quando qualche altra pratica utilissima misero in mostra a beneficio e a perfezionamento di essa, dirò, che i primi scrittori, i quali sparsero luce possente sull'argomento si furono il benemerito cav. *Amoretti*, e più di lui il prof. *Bayle Barelle*. E mi gode l'animo annunciare che Italia sola seppe descrivere quest'arte con metodo regolato, e quindi che essa sola possedè innanzi tutti una guida per fabbricare il *formaggio di grana*; opera questa dovuta al valentissimo agronomo *Luigi Cattaneo*, che poi ci diede un aureo opuscolo sulla *fabbricazione dello stracchino di Gorgonzola*, e che nel fior delle speranze fu da barbara morte involato. — E mi è pur glorioso soggiungere che l'Italia pure ha negli studii del chiarissimo chimico professore *Selmi*, il più grande illustratore del latte, sia nel suo composto, come in relazione alla fabbrica dei formaggi; imperocchè i nuovi ed estesi suoi lavori recarono più innanzi di assai i dettami di *Chevreuil*, di *Berzelius*, di *Liebig*, di *Rochleder*, di *Dumas*, di *Schoerrer* e di quanti altri si diedero a cotali ricerche. In una parola: è vanto d'Italia se il *Caseificio* ha toccato il suo più vitale perfezionamento.

Sarei disingenuo quindi non confessando, che chiamato io pure da un affetto particolare a codesta industria, mi posi ad istudiar profondamente l'argomento, avvisando raccogliere da prima quanto sapeasi ed era stato scritto in proposito, ed offerire il mio lavoro alla *Riunione degli scienziati italiani*, che splendidamente tenevasi in Torino, nello scopo d'invocare gli studii degli illustri colleghi per discutere intorno ad alcuni punti essenziali, ed allora tuttavia controversi, per far isbandire le pratiche dannose, per levare il superfluo, per correggere gli errori, ed in fine per aggiungere ciò che per avventura mancasse all'arte medesima.

Nè ristetti dopo quel primo lavoro ne' miei studii, che anzi argomentando il mio amore per essi, visitai le rumorose città della Svizzera, della Confederazione renana e della Germania, e quelle eziandio del Belgio, dell'Olanda, della Francia e dell'Inghilterra, e spesi molta parte di tempo in mezzo ai pastori di quelle contrade, per farmi tesoro, nelle città, di quanto insegnarono le scienze intorno al latte; e nelle campagne per consultare, raccogliere e paragonare le diverse pratiche ivi usate, per ottenere le varie specie dei più celebrati *formaggi*; ed altresì per istudiare l'intima relazione che passa tra i pascoli e la mandra, e fra queste e il formaggio; e, tornato dalla lunga peregrinazione, raccolsi i fatti miei studii e le osservazioni in un nuovo lavoro, che fu accolto lietamente, magnanimamente dalla sacra maestà di Carlo Alberto, che fu sommo e liberale proteggitore e mecenate ai cultori delle scienze, delle lettere e delle arti.

Nè solamente mi fu sprone gagliardo a continuare il diletto mio studio la regale accoglienza ottenuta, ma sì ancora il favorevole giudizio dato sopra gli accennati lavori da giornali di molto nome e da uomini celebratissimi, in cima dei quali devono porsi i rapporti onorevoli letti alla *Società reale e centrale di agricoltura in Parigi*, e che si videro poscia pubblicati negli atti dell'accademia medesima. Arrogesi a ciò tutto, non avere sdegnato di voltare questi miei lavori in lingua francese quella dotta penna di *Vittore Rendu*; e quindi dall' accademia anzidetta rimunerati del maggior premio, e poscia raccomandati e divulgati nelle comuni del governo francese.

Lungi dall' inorgoglire per tutte queste note d'onore che ottenni, non ascoltai che le voci del mio proprio dovere, quello cioè di tornar utile alla patria, e perciò non altro guardando che alla importanza dell'argomento per cui tanto m'affaticai, conobbi il bisogno in cui tuttavia si versa, quello cioè di avere un'opera teorico-pratica valevole a dirigere il casaro con la fiaccola delle scienze e della esperienza, ed a questa volsi l' ingegno e indefesso studio.

Alla nuova opera che mi propongo di compiere, fu a me altro stimolo il vedere che, disvelate finalmente dal valentissimo signor *Landriani* le promesse fatte, *mercè le quali*, diss'egli, *usando di semplicissima operazione si otterrà sempre un formaggio della maggior perfezione* — non altro siasi cercato che di sottomettere a misura tanto gl' *ingredienti oleaginosi* ed albuminosi del formaggio, quanto il *presame*, il *calore* ed il *sale*: verità queste da altri e da me pure esposte precedentemente, e siami permesso il dirlo, con qualche differenza, che credo più utile, con maggiore estensione di vedute, e senza frammischiarle a certe altre norme e massime raccomandate dallo stesso sig. *Landriani*, e che sono false, e perciò grandemente dannose. Diffatti le *scienze* nello estendere le cognizioni finqui avute, e, ciò che più vale, la *pratica* hanno dimostrato, chiarito e confermato quanto io insegnava, visitando non ha guari la fertile vallèa che il Po guarda e traversa dalla ospitale Torino all'Adriatico mare, vidi manifesto, che i migliori casari quasi si stanno ai precetti che io svolti avea; ed i principii fondamentali da me stabiliti trovano ivi solenne conferma dalla medesima pratica.

Per tutte le accennate ragioni io sento un bisogno di divulgare più che non feci, e in modo più ordinato e più esteso il frutto delle mie osservazioni e de' miei studii, affinchè ne derivi quel vantaggio alla patria che mi propongo procurarle in questo ramo di ricchezza e d' industria nazionale.

Laddove da taluno si rifletta, che caduna regione delle Alpi e degli Appennini, ed anzi che ogni casolare sui monti apparecchia alcun genere particolare di formaggio, spesso tristo e da non potersi esitare; che troppo di frequente nei nostri piani scarso profitto o almeno non il migliore profitto si ritrae in più luoghi dal latte, anche là dove il *caseificio* è pure fiorente; che la più eletta parte d'Italia aprendo sue porte alla libertà del commercio, col minuire i dazii di entrata e di uscita, chiama il possessore del campo a restringere la coltura de' cereali per darsi ad altre agricana del 1793 per quel che concerne la Francia, ma che in Germania contavano più lontani antenati ne' fanatici *riformatori* del secolo XVI, o non videro la luce, o appena vistala caddero come inceneriti: l'uno infatti presume una probità da età d'oro nei governanti e nei governati, e l'unione dei popoli sotto unica sovranità, federale se non più; l'altro adopera l'imposta contro l'imposta, come strumento di comunismo che finirebbe dopo aver distrutta ogni cosa con distruggere se stesso; il terzo presume i tempi maturi per la repubblica del 2244 della buona memoria del filosofo Mercier, quando la religione si apprenderà col telescopio sulla terrazza di un osservatorio, la contribuzione si pagherà volontariamente secondo coscienza nel tronco esposto sulla pubblica piazza, e la giustizia sarà *resa in ogni materia* dalle grandi assise di un popolo dotto e sfaccendato. E qui ancora giunse l'eco di questi inauditi miracoli, e coloro che sentivano dolore del vedersi prevenuti da altri uomini chiari per sapienza e amor di libertà nelle riforme veramente utili ed attuabili, a rischio di sembrare servili imitatori di quegli stranieri pei quali affettavano grandi sdegni, e pietà, si fecero a cinguettare d'imposte progressive, e di unica imposta sulla rendita; e quando il caso fu disperato si restrinsero a domandare per lo meno una imposta suppletoria sulla rendita, una specie d'*income-tax* per la quale si poteva almeno citare l'esempio inglese, tanto grave alla stessa Inghilterra, che altronde è in condizioni affatto speciali e diverse dalle nostre, come altrove abbiamo dimostrato (1).

---

(1) Pubblichiamo volentieri questa prefazione inedita che ci istruisce su quali studii è fondata l'opera intera che fra poco vedrà la luce; nè meglio potevamo essere informati che dall'autore stesso, il quale si diede premura ad inviarcela.

46. Alla smania di mutare del 1848 nelle cose de' tributi come in ogni altra, tenne dietro un cieco ricorso a tutti gli abusi del passato. Non si ebbe più altro pensiero che di ricostruire tutto l'edifizio degli anni precedenti. Se si era accordato qualche alleviamento all'agricoltura là dove la contribuzione territoriale era più grave, fu tosto acerbamente ritirato il rilascio di pochi centesimi e il disgravio delle picciole quote, e si ebbero persino le reimposizioni sul debito di coloro che *sotto l'impero di una legge precedente* erano passati nella categoria degli insolvibili! I dazii di consumazione furono esacerbati con efferata irragionevolezza. In un luogo si avea inconsideratamente diminuita l'imposta sulle bevande spiritose, e sui tabacchi, altrove più ragionevolmente quella sui vini o sul sale; in un terzo paese provvidamente era stata rimessa l'imposta sulle carni, ed in un quarto si era fatta la indispensabile riforma di abolire quella sul pane! La reazione non ebbe occhi per distinguere; essa pose tutto in un fascio; per essa il battesimo del 1848 era suggello di riprovazione; la data precedente a quell'anno, posteriore al 1815, fu titolo sufficiente di ammissione, senza esame, per ogni editto, per ogni bando, per ogni specie di balzello abolito nell'anno fatale al redivivo assolutismo. Non abbiamo qui spazio, nè tempo, nè lena e cuore che basti ad enumerarli tutti!

47. Il Piemonte, in materia d'imposte come in tante altre non aveva conseguito il benefizio dell'applicazione delle idee feconde svolte pel mondo intero nella grande rivoluzione sociale e politica del 1789. Tuttociò che di sghembo, e come a paese conquistato ed annesso, gli era venuto negli anni dell'impero, gli fu rimutato nel 1814, sebbene il mutare ne' tributi sia più difficile che in ogni altra cosa di governo; il perchè nei primi anni della Ristorazione vi si andò un poco a rilento. Ma il danno era poco; i benefizi della rivoluzione francese giunsero qui adulterati e corrotti dal superbo assolutismo dell'amministrazione imperiale. Ricercare la filiazione pura e legittima di quelle gloriose riforme, importarle ed applicarle per la prima volta *sinceramente* in Italia, era opera nel tempo istesso utile, progressiva, liberale e prudente; rispondeva al gran programma dello statuto costituzionale di Re Carlo Alberto, assicurava i dubbiosi, e così quelli che in certe velleità dette *democratiche* del 1848, come gli altri che nell'offuscarsi dell'orizzonte europeo videro in pericolo la formola salutare della nostra monarchia costituzionale; scuorava i retrivi ed i turbolenti che vedono la libera Monarchia Sabauda incamminarsi nelle vie che conducono a salvamento, smentiva le accuse di spiriti rivoluzionarii fatte alle riforme piemontesi, con l'autorità di provvedimenti sanzionati dalla esperienza di ordinatissimi reggimenti, ci acquistava in Inghilterra sempre più le simpatie di quel partito wigh che siede al potere e di quel torysmo moderato, de' quali l'uno ha introdotto, l'altro ha finalmente accettate le idee del 1789; e se in Francia abbiamo detrattori coloro che soffiano negli spenti roghi dell'inquisizione per trovarvi qualche favilla da rianimare, chè non li avremo mai amici, ci procurava almeno l'appoggio di quella pleiade di uomini eminenti, che se avversa sistematicamente e non senza eccesso ogni atto ed ogni idea della rivoluzione del 1848, resta almeno fedele alle tradizioni della prima Assemblea costituente.

48. Nel pensiero di quella grand'epoca della rigenerazione europea non vi fu orgoglio di divinazione, nè fede d'*illuminismo*, checchè ne sia degli stemmi che pochi adepti stampavano sul frontispizio di ogni legge. Gli uomini che avevano creato l'economia politica dalle rovine di un seducente quanto fallace sistema di credito non potevano ricadere nei grossolani errori di quel sistema: statisti che distribuivano in classi gli strumenti del lavoro, e guardando alla somma della pubblica ricchezza volevano che la contribuzione risparmiasse i più efficaci, non potevano ammettere l'idea d'un'imposta progressiva: filosofi che col soccorso dei metodi sperimentati avevano rovesciato il vecchio edifizio dei pregiudizi e dei monopolii avrebbero considerato come stranamente retrivo chiunque si fosse fatto a proporre loro di cacciar via questi metodi come assolutamente inefficaci e viziosi, e ammettere, per così dire, le ordalie in materia di finanze. Conoscendo che se nelle cose matematiche le anomalie non distruggono l'utilità delle formole vi è più ragione a tollerarle nelle cose morali, e che anzi è tanta l'utilità dei metodi che qualche cosa vuolsi ad essa sacrificare, pensarono che l'imposta dovesse collocarsi con preferenza su quelle cose che sottostanno ai metodi sperimentali perchè capaci di certe module e di determinate misure. Ricordando che all'imposta non soggiace solamente chi la paga al fisco, ma che per la natura stessa delle cose essa tende a variare e a ripartirsi indefinitamente, furono confortati in quel primo assunto, perchè al postutto il contribuente preferito per ragione di metodo anticipa e non paga. E ricordando non pertanto che al peso dell'anticipazione è congiunto il rischio della perdita in tutto o in parte, quando la consumazione dei prodotti del lavoro, i cui strumenti sono tariffati, manca o vien meno (considerazioni per le quali avevano combattuta l'unica imposta territoriale) vollero che alle contribuzioni capaci di metodi più spediti e sicuri fossero congiunte alcune altre, ed altre ancora, ponendo sempre la gravezza, in parità di rendita presunta, nella ragione diretta della sicurezza dei metodi ed inversa dell'arbitrio dei ripartitori.

49. Le pubbliche contribuzioni del Piemonte erano poco fa e sono ancora in maggior parte in uno stato rudimentale ed imperfettissimo. Mutare in materia d'imposta è cosa difficile e necessariamente graduale. La gloria della presente sessione è di avervi posto un buono avviamento, lasciando il desiderabile pel possibile, entrando nel dentellato dell'antico incompiuto edifizio, incoerente per la natura delle sue prime costruzioni sparse qua e là piuttosto che per vetustà, ed aprendo un più vasto e solido dentellato alla continuazione avvenire. Il Parlamento insomma adottò il sistema dell'imposta diversificata e ripartita indefinitamente, collocata con metodi prestabiliti, e percepita sui contribuenti dagli agenti del fisco; ammise in questo sistema, che è quello del 1789, gli elementi della finanza attuale, comprimendone alcune parti ed altre sistemandone in modo da correggerne i vizii; e pose il disegno delle future modificazioni ed aggiunte. Altri chiamò questa una finanza senza sistema, perchè non può insegnarsi a catechismo sopra un simbolo invariabile come le cose della fede religiosa. Il suo sistema è di non sacrificare gli uomini ai sistemi. E noi cominceremo a fargliene un'accusa il giorno in cui la repubblica di Platone sarà preferita a quella degli Stati Uniti.

50. Le idee generali intorno ai nuovi sistemi più o meno *socialisti* d'imposte che erano state palleggiate nelle giostre del 1848 e del 1849, e che timidamente ricomparivano nella sessione del 1850, quasi non osarono riprodursi in quella del 1851. La Camera elettiva si pose arditamente all'opera sin dal dicembre e non disgiunse mai dalle considerazioni che abbiamo testè adombrate quella principalissima delle urgenze del tesoro. Volgendo lo sguardo alle contribuzioni dirette essa trovava dapprima l'imposta immobiliare collocata e ripartita nel modo più assurdo, non secondo metodi generali nè sopra regolari catastazioni ma a norma di strane consuetudini, di annosi privilegi e quindi con misura diversa secondo le provincie, le città, i comuni e le varie parti di che anticamente si compose lo Stato! Si farebbero volumi a voler esporre tutti i vizii dell'attuale distribuzione de' tributi che sventuratamente sono tali da non potersi immediatamente correggere per sola forza di atti legislativi, ma vuolsi anzi tutto preparare la via con lavori statistici e amministrativi di molta mole e di non facile esecuzione. La più riprovevole sproporzione notasi tra le imposte dirette, le giurisdizionali, i dazi di consumo, le entrate doganali ed altri cespiti del tesoro, nè meglio può rappresentarsi lo stato delle contribuzioni di questo regno che come già fu da noi definito per una serie di *costruzioni* appartenenti all'edifizio della imposta *variata e ripartita indefinitamente* innalzate qua e là sulla pianta secondo caso o fortuna, e non condotte con pari regola e adeguate proporzioni.

51. E cominciando dalle dirette che furono materia agli importanti lavori di questa sessione esse stavano nel 1850 nelle seguenti proporzioni con l'entrata totale del bilancio generale dello Stato:

Principale contribuzione prediale	»	0,155,100
— Personale e mobiliare .	»	0,008,584
Somma	»	0,162,684
Addizionale di 5 centesimi di riscossione sui ruoli divisionali e comunali . . .	»	0,613,050
— provinciale per le intendenze	»	0,002,770
— de' comuni liguri per gli archivi di Genova . .	»	0,000,063
— provinciale per le poste mandamentali . . .	»	0,000,460
Somma	»	0,016,343

Così che congiunte la diretta principale e l'addizionale danno un rapporto totale di 0,179,027.

Nel tempo istesso le contribuzioni *principali* dirette stavano all'entrata totale dei rispettivi bilanci col seguente rapporto nei tre paesi costituzionali che qui indichiamo dell'Europa occidentale:

In Francia	. .	0,302,100
Belgio	. .	0,261,090
Spagna	. .	0,246,040

In modo che: senza contare le addizionali che aumentavano la proporzione in Piemonte appena di un centesimo e di qualche millesimo, mentre la crescono di parecchi centesimi ne' paesi qui indicati: confrontando in numeri rotondi le sole dirette principali, esse costituivano tra noi sedici centesimi o men che un sesto dell'entrata totale, mentre in Francia ascendevano a trenta, in Belgio a 26, in Ispagna a 25 centesimi, cioè dove a poco meno che un terzo, dove a un quarto, dove tra il terzo ed il quarto.

52. Poichè la necessaria brevità di questo lavoro ci toglie lo enumerare e il discutere le condizioni che dovevano determinare tra noi un aumento delle contribuzioni dirette, abbiamo almeno voluto ricorrere al criterio degli esempi di nazioni coltissime a noi vicine appartenenti allo stesso ordine economico e politico. Ma il semplice confronto delle cifre non rende che la tenuità relativa delle nostre contribuzioni dirette, e non lascia vedere la deformità della collocazione, e del riparto di esse, l'immunità di certe rendite, l'esenzione di certi luoghi, il generale difetto di cadastri regolari, le gravezze relativamente esorbitanti di certe contrade e di alcune classi di beni, e le franchigie arbitrarie di altri siti e di altri beni. Frattanto che il gran lavoro amministrativo de' catasti va a rivelare la misura di questi abusi e a prepararne il rimedio, il Parlamento intento a provvedere alle urgenze del tesoro, doveva fermarsi alle generalità più spiccanti e meno equivoche del nostro attuale sistema finanziere, il che altronde è proprio delle attribuzioni del potere legislativo che provvede per generalità e non per casi speciali. Or il fatto più spiccante, più generale, più mostruoso di questo sistema di contribuzioni dirette era la esenzione, là assoluta, qui relativa, in ogni luogo dello Stato evidente ed incontrastabile, de' predi urbani o *fabbricati*. Lacuna assurda ed inconcepibile in paese agricola, dove vuolsi tenere la popolazione nelle campagne e non darle spinta a concentrarsi nelle città!

(1) *Vedi* Risorgimento num. 906.

Madama di Staël soleva dire che, *on est toujours les jacobins de quelques uns*. Noi potremmo aggiungere: *et les reactionnaires aussi*. Giacchè mentre l'*Assemblée Nationale* denunzia il Piemonte a

---

cole industrie, e rendere così più certi e maggiori gli utili che dal terreno ricava; e che dovunque le crescenti imposte esigendo una maggiore, meno incerta e più luminosa produzione, invitano perciò a stabilire, ad ampliare le *associazioni casearie*, ben si scorgerà di leggieri non essere opera gettata lo spargere sudore intorno a siffatto argomento.

Giovandomi io come intendo di ogni progresso fatto qui e qua delle particolari osservazioni ed esperienze compiute e raccolte in paesi diversi, spero di potere in qualche maniera diffondere nuovo lume e più ricco sulla materia, e cooperare io pure alla guida e al miglioramento della industria dei casari, particolarmente ove sono per ignavia od ignoranza meschini di troppo i prodotti; ed estendere l'industria stessa ove è quasi ignorata, rendendola per tal modo facile, sicura, diffusa, procurando così alla maggior ricchezza e prosperità delle nostre provincie.

Il lavoro che offro ora agli agronomi, è diviso in quattro parti distinte. Nella *prima* si tratta del *fabbricato*, degli *utensili*, e degli *strumenti* necessarii. Nella *seconda* sviluppasi l'importante argomento del *latte*, considerato specialmente in riguardo alla fabbricazione dei formaggi. Nella *terza* s'insegna la teorica dell'arte; e nella quarta ed ultima sono spiegate le pratiche dell'arte medesima, ad oggetto di ottenere le diverse e pregevoli specie di formaggio, a norma della qualità e della quantità di latte di cui si può disporre, e di altre particolari circostanze.

L'opera della caseificazione è vincolata più che non supponsi alla posizione assoluta e relativa, ed alla configurazione e qualità dei fabbricati, e dei materiali destinati agli oggetti che circondano e avvolgono il *latte* ed il formaggio. Quindi nella *prima parte* s'inculca al caciolaio la massima di avere innanzi tutto somma cura nella costruzione degli edifizi rurali; lo si pone nella conoscenza dei diversi *strumenti* e degli *utensili* che gli bisognano nelle varie operazioni; lo s'instruisce intorno alla natura che devono avere, esaminando cioè le sostanze di cui sono costrutti, affine che rispondano vieppiù all'ufficio a cui sono chiamati; si descrive la forma loro, la loro dimensione. E poichè valgono più le linee che le parole a mostrare patente la forma, così si offriranno del fornello e dei principali strumenti ed utensili i disegni. Questo è l'ordine su cui si aggirerà la prima parte.

La *seconda* che tratta, come notai, del *latte*, si rivolgerà a studiare appunto questo prodotto col soccorso della fisica e della chimica, osservandolo attentamente nel suo stato naturale, nei suoi composti, nei differenti stadii del suo essere e de' suoi mutamenti, spontanei o procurati con mezzi particolari. E come torna indispensabile estendersi sui caratteri che presenta e sulle variazioni o sulla sua instabilità, così indagherò di maggior proposito il *caseo* o *caseina*, siccome di quel composto che forma il precipuo soggetto dell'opera, riportando in proposito i nuovi ed estesi lavori dell'illustre nostro prof. *Selmi*. — Ricorderò quivi le indagini fatte per sapere se il *latte* sia di natura *acida* od *alcalina*, perchè tale investigazione nel caseificio torna della massima importanza; e farò dimostre le discussioni che ebbero luogo sulle variazioni o instabilità del *latte* medesimo; e dappoichè emergerà essere la *caseina*, per la delicatissima sua complessione, labile nel cedere alle impressioni esterne, e quindi facilissima a subire tante trasformazioni, così ne verrà chiara la necessità di indagare quali di codeste variazioni meritar deggiano l'attenzione più vigilante, e le peculiari operazioni dell'arte, affinchè si abbiano ad ottenere felici risultamenti.

Nella parte teorica, che è la terza, la più importante, perchè trattata fin qui in modo svariato e non mai approfondita come si merita anche dai più famigerati scrittori, cercherò, per quanto è in me, di stabilire innanzi tutto i *principii fondamentali*. Esporrò quindi le varie opinioni, narrando, come alcuno volesse doversi la primazia di certi formaggi alla natura più fortunata dei pascoli e del clima; come altri credessero fosse dovuta alla qualità ed elasticità dell'aria; e come fin anco si supponga derivare la detta particolarità del *formaggio* di *Roquefort*, alla influenza della roccia calcarea entro cui la si serba. Dimostrerò eziandio falso il principio, bandito da un benemerito caseologico, che è quello della *vitalità* del latte, dal quale principio dipender fece le varie pratiche.

Al qual proposito combatterò quanto si venne non ha guari pubblicando dal sig. *Landriani*, cioè che — *il latte quale ci viene dall'animale in istato normale è sempre sano . . . . e per ciò sempre idoneo; — che non occorre la specialità di buon latte, ma solo la conveniente quantità; — che raccogliendosi da numerosa mandra, ogni differenza si compensa e confondesi* — e che *tranne i casi di malattia è sempre idoneo*, ecc. Alle quali sentenze verrò contrapponendo le diuturne osservazioni e intorno alla influenza degli alimenti, della igiene e di molte altre cause, sulla *quantità* e *qualità* del latte; veggendosi del continuo tornare ben presto *rabbioso* il latte di una vacca sana, e questa dare talvolta per lunga pezza, dopo il parto, una quantità di *colostro*, e se punta nel capezzolo da un insetto, o se un ascesso od altro malore locale si sviluppa e si rompe, mescere il sangue e la marcia al latte che dona, le quali cose rendono frustranee le migliori e ben condotte operazioni, mettono un germe corruttore nella quagliata, e il casaro vede cattivo e scarso il prodotto, oppure trova guasto quel formaggio che altrimenti conservato sarebbesi per lunga stagione. Quindi se i più distinti casari rifuggono perdersi nell'inestricabile labirinto in cui il guidarono gli scrittori, che dettero troppa importanza a tutte le variazioni del latte, non è però men vero che alcune si vogliono seria attenzione, perchè incorreggibili e pericolose al buon andamento delle operazioni.

Farò conoscere ancora, come innanzi di sottoporre il latte alle operazioni dell'arte è mestieri che tocchi un certo punto di sua alterazione, il quale vien detto *maturo*, cioè più cedevole alla influenza del *presame* e a quella del *calore*, giacchè nel passare spontaneamente a tale stato la *caseina* acquista maggior contrattilità, e dispiega quella forza di aggregazione, che di poi le vale a subire opportunamente quelle metamorfosi per le quali la pasta si restringe, si consolida e si cangia in ottimo formaggio. La teorica quindi accennerà il vero punto da cogliere per non ingannarsi; dappoichè la materia caseosa abbandonata più oltre a se stessa progredisce nella metamorfosi o fermentazione, subisce modificazioni diverse, e spesso opposte allo scopo mirato.

E qui svolgerò quanto io pensi intorno i *principii fondamentali* della caseificazione di genere completo, i quali io credo basare sulla *alcalinità*, *purezza* e *maturanza* del latte, e dai quali faccio partire le regole tutte dell'arte, compiaciutomi di avere pel primo stabilito l'assioma: *che il latte più opportuno deve mostrarsi alcalino, o per lo meno neutro appena esce dalle poppe*; perchè in tal caso abbiamo il meno incerto carattere per ritenere la *caseina* come dotata di perfetta costituzione, o sia in istato normale, e quindi che la caseificazione correrà regolari i suoi stadii. Per lo contrario, quando presentasi acido allor che volge subitamente all'acidità, abbiamo sicuro indizio non poterlosi elaborare come si vuole e si dovrebbe; e quindi difficilmente riuscire a buon termine (1). — Mediante siffatta distinzione si arriva a conoscere la più importante fra le qualità del latte che si vuol lavorare, quella senza di cui sarà sempre vano ostinarsi ad avere il miglior formaggio di lunga durata.

Fissati così i *principii fondamentali*, io stabilisco consistere l'*arte* propriamente detta, nello impossessarsi della metamorfosi o *fermentazione coagulante* del latte, e cogliere il vero punto della *maturanza* sua, ovvero, più propriamente parlando, moderar quella in modo da dirigere il latte nelle sue fasi e trasformazioni, affinchè le singole operazioni si imprendano e si facciano nel punto più conveniente e più proprio. Mostrerò quindi come si possa, ed in qualche caso si debba condurla artificialmente, rallentandola o sospendendola quando corra soverchiamente, e il latte inchini ad acetire od anzi acetisca: ovveramente, in qualche caso, come vi sia modo di accelerarla con vantaggio. Ciò però nei casi in cui il latte non sia alcalino e puro, giacchè essendo di tal qualità giova meglio abbandonarla a se stessa, avendovi la natura profuso tutti quegli elementi che a ciò son necessarii.

Ai dubbii che potessero sorgere intorno alla difficoltà di conoscere la *natura*, la *purezza* e il vero punto di *maturanza* del latte, e quale appunto l'arte il ricerca, risponderò: che se fin qui la pratica additava alla teoria le deboli e fallaci note per cui si arriva a conoscere tutto questo, e le sostanze eterogenee di cui fosse inquinato il latte stesso, possente le disvela la scienza. E siccome non sempre vale a scoprirle il *colore*, il *sapore* e il *nudo occhio*, per quantunque esercitati, così io spero aver reso non piccolo il servigio proponendo all'uopo l'uso della *carta probatoriale*, e sì vero della *tintura di tornasole* e del *microscopio*; e credo compiersi i voti dell'arte, servendosi dell'*ossilattemetro* inventato dal professore Selmi. Siffatti reattivi o strumenti additano pure il progresso delle metamorfosi del latte e quindi fissano anticipatamente quasi preciso lo spazio di tempo che in via ordinaria puossi lasciar decorrere prima di sottoporlo alla caseificazione. Forse ne riuscirà grave in sulle prime l'uso di questi mezzi a uomini materiali; tuttavolta ho pur io la convinzione che non si tarderà lungamente a trarne profitto.

Francesco Gera.

(1) I casari chiamano *vivo* il latte alcalino e puro, e chiamano *rabbioso* il latte acido; e quindi eglino stessi in loro linguaggio ne avvertono la differenza senza però conoscere nè valutare le cause, e senza saper dedurne i principii e le conseguenze.

tutto il mondo civile come un tizzone di guerra, un coro di demagogi, il sig. Druey, consigliere federale, parla di noi in tali termini nel seno della Dieta Svizzera da farci credere uno Stato fior di retrogradume venduto corpo ed anima alle influenze clericali; incapace non che di un atto, ma neppure di un pensiero libero ed indipendente. Di modo che, per dirlo colle parole del giornale la *Suisse*, dal quale ricaviamo queste notizie, *on a pu croir que m Druey soutenait une gageure, ou bien qu'il parlait de Parme, de Modène, de Naples ou de Rome.*

Nè gli vorremo male di ciò; ed anzi piuttosto gli saremo grati del servizio che ci rende formulando contro di noi simili accuse giacchè esse ci dispensano d'or innanzi da ogni difesa. All'*Assemblée Nationale* che ci appunta di demagogia, noi daremo a leggere il discorso del sig. Druey; al sig. Druey noi diamo a leggere gli articoli dell'*Assemblée Nationale*. E questa sarà la sola vendetta che noi ci permetteremo di prendere delle sue parole.

Riceviamo la seguente lettera:

Torino, il 20 luglio 1851.

Pregiatissimo Signor Direttore,

Ho veduto con molto rincrescimento che la S. V. nel n. 1089 del suo giornale in data del 6 corrente mese, riportò mutilato in una parte essenziale il testo della deliberazione che mi riuscì di fare adottare dal consiglio comunale di Torino nella tornata del 25 giugno p. p. in ordine all'insegnamento dei Fratelli delle scuole cristiane, nè mi venne fatto di riconoscere se tale mutilazione abbia avuto luogo per parte di chi le comunicò, come ella disse in quell'articolo, copia di detta deliberazione.

Ho però preferito di rimanermi sinora sotto il peso di tale ingiustizia, perchè essendo in corso le elezioni comunali, provinciali e divisionali, io non voleva che alcuno potesse per avventura credere che io mirassi con una rettificazione, comunque assai giusta, a conciliarmi presso taluni la rielezione a consigliere provinciale, da cui qualche giornale propose di escludermi.

Ora che gli elettori, anche sotto l'impressione qualsiasi che abbia potuto fare il suddetto di lei articolo, diedero a chi stimarono meglio i loro suffragi, di cui si conoscerà a suo tempo l'esito pei consiglieri provinciali e divisionali, io debbo dichiararle a onore del vero che nella sua pubblicazione si variarono le prime parole della mia proposizione, le quali dimostrano che non si trattava più di deliberare a caso vergine, e che nella deliberazione da lei riferita non solo si ommise la seconda premessa *preoccupandosi unicamente del maggior bene della cosa*, ma quel che più monta si ommise l'altro mandato che si diede alla commissione municipale *di occuparsi anche del modo di regolare la concorrenza di altre scuole dirette da maestri secolari che vengano ad aprirsi.*

Questo mandato, a fronte del numero delle nuove scuole che debbono necessariamente aprirsi per provvedere ai riconosciuti bisogni, mirava e mira a preparare quell'avvenire cui niuno avrebbe potuto convenientemente arrivare di sbalzo, e d'altronde costituisce un grande correttivo della deliberazione che si dovette prendere in massima, e che a niuno era lecito di mutilarla invocandola poi nel suo senso qual giudizio autorevole.

Le dichiaro ingenuamente che io era una volta nel novero di quelli che credevano che mediante una bene intesa soddisfazione al pubblico si potesse differire la pubblicità delle sedute comunali da cui si teme possa nascere qualche inconveniente, ma dopo la nota lettera confidenziale in istampa, e dopo che vedo così svisate le deliberazioni del consiglio comunale in un giornale così grave come il *Risorgimento*, preferisco d'assai di avere sempre il pubblico a testimonio di tutto ciò che io possa dire quando ho l'onore di rappresentarlo.

La prego di compiacersi d'inserire la presente in un prossimo numero dello stesso giornale e mi raffermo con distinta stima

Devotissimo suo servitore
Lorenzo Ceppi.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M. a norma della legge 27 giugno 1850, con determinazione del 18 luglio 1851, ha provvisto di pensione i seguenti:

Borelli Maria madre del fu Scagna Antonio, già soldato nel corpo Bersaglieri;

Canna Giovanni padre del fu Luigi, già sergente nel corpo dei Bersaglieri;

Badero Maddalena madre del fu Robresti Luigi, già sergente nell'8 reggimento;

Rossi Antonio padre del fu Luigi, già soldato nel 16 reggimento;

Veardo Maria madre del fu Cavallino Sebastiano, gia sotto-caporale nel 15 reggimento;

Moletta Margarita madre del fu Bellendi Angelo, già soldato nel 3.o reggimento;

Abergo Guido padre del fu Giuseppe, già soldato nel 18 reggimento fanteria.

— Con legge firmata dal re in data di Moncalieri 16 corrente luglio il nostro governo è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di navigazione e commercio firmato all'Aja addì 24 giugno 1851 con S. M. il re dei Paesi Bassi.

— Ministero di Marina, Agricoltura e Commercio. — *Notificanza*: Il governo di S. M. e quello della Repubblica francese, animati dal desiderio di facilitare le operazioni delle navi dei due paesi addette al cabotaggio, le quali per fortuna di mare entrano in rilascio forzato nei porti dei due Stati, con o senza avarie, hanno di comune accordo stabilito che le medesime siano immediatamente ammesse a libera pratica, benchè non munite di patente di sanità, previa però la deposizione giurata del capitano o patrone, delle circostanze della nazigazione, e mediante presentazione delle carte di bordo comprovanti i luoghi di provenienza e di destinazione.

S'invitano quindi le autorità sanitarie marittime dello Stato di uniformarsi alla presente disposizione verso i bastimenti francesi addetti al cabotaggio nei casi sovra espressi, a partire dal 15 agosto corrente anno.

Torino il 19 luglio 1851.

Vercelli. — Il *Vessillo Vercellese* reca in supplemento questo manifesto del municipio:

« Per deliberazione del Consiglio venne aperto presso questa civica segreteria un registro per raccogliere le sottoscrizioni ed il contemporaneo contributo di coloro che intendono di coadiuvare l'attivazione del progetto per la spedizione di operai piemontesi all'Esposizione in Londra.

La benemerita Commissione instituita a questo utile scopo in Torino sotto la presidenza di S. A. R. il duca di Genova ha interessato i comuni a promuovere l'effettuazione del generoso progetto.

Il municipio, nell'associarvisi per quanto le angustie del pubblico erario lo permettono, crede che il ricorrere a parole di eccitamento pel concorso de' suoi concittadini sarebbe un disconoscerne il patriottismo.

Il progetto è grande.

Inspirarsi all'onnipotenza del genio mondiale, ammirarne i vasti concepimenti per quindi naturalizzarne fra noi le maravigliose creazioni è un'idea generosa, sublime, eminentemente degna di questa Italia, alla quale per asserzione di illustri stranieri tutta Europa deve la sua esistenza civile, di questa Italia, dove le produzioni del genio non si estinguono mai, di questa Italia, della quale il cielo e la terra sono le minori bellezze.

Vercelli, 21 luglio 1851.

Il sindaco Lanchetti.

— Il consiglio delegato di questo municipio lodando il progetto di spedire operai piemontesi a Londra iniziava una sottoscrizione fra i cittadini obbligandosi a concorrere per 10 az. (ll. 50).

— *La Società d'arti e commercio* dolente che la ristrettezza delle sue finanze non le permettesse di esaudire l'intero proprio voto circa alla spesa di mandare operai piemontesi a Londra, nelle seduta di ieri concorreva per quindici azioni (ll. 75).

— Si istituisce in Vercelli una società di falegnami tendente a stabilire un'officina comune ove impiegare gli operai disoccupati.

— Leggesi nel *Vessillo Vercellese* del 21:

Masserano. — In questo paese si travaglia una setta di gesuiti e di oblati a far guerra accanita al collegio nazionale, perchè questo degno rettore lo fa procedere con lustro nei principii della vera educazione. In onta alla ferma resistenza del sindaco e dei pochi liberali qui esistenti ora se ne macchina la destituzione, e quindi si vuol condannare alla morte il collegio. Le elezioni comunali a forza di brogli, di intimidazioni, di schede cambiate nelle tasche, di arti vergognose, di tumulti, riuscirono reazionarie. L'astuzia dei preti e dei retrogradi ha saputo vestirle di quella legalità che non avevano, e forse verranno approvate, e per conseguenza esposto il paese al lutto ed all'ignoranza. Per denigrare il piccolo partito liberale si è dato loro accusa di un colpo di fucile scaricato sopra un prete; ma si seppe poi che partiva dal suo medesimo fratello.

Roma, 16 *luglio*. — Il *Giornale di Roma* annunzia anch'esso l'arrivo del sommo pontefice a Roma da Castel Gandolfo, accaduto alle 7 1|2 pomeridiane del 15; e dice che la sera ebbe luogo una copiosa illuminazione.

Lo stesso giornale pubblica una notificazione del ministero delle finanze con cui si fa sapere che il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della cassa del debito pubblico per la rata del primo *semestre* dell'andante anno 1851, sarà aperto nel giorno 29 del corrente mese presso la depositeria generale della R. C. A. in Roma non che presso le casse camerali nelle provincie dello Stato. Il pagamento resterà aperto a tutto il 31 dicembre.

— Questa notte è giunto in Roma il settimo battaglione de' cacciatori francesi.

(*Oss. Romano*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Tornata dei* 17 *luglio.*

Il lord cancelliere chiedendo la seconda lettura del bill sul giuramento di abiura degli israeliti fa notare esser uno dei più brevi che si possano presentare alla Camera in questa sessione. Si propone di lasciare nel giuramento di abiura alcune espressioni per le quali restano esclusi dal parlamento gli israeliti coscienziosi. In questa discussione non si può ormai addurre argomento nuovo. Tuttavia non lascia prestare minor attenzione a questo punto. Gli israeliti, dopo d'essere stati perseguitati, furono ammessi a poco a poco al godimento dei privilegi di tutti i cittadini, e ultimamente poterono venir eletti per gli uffizii municipali. In tutte le relazioni della vita pubblica e privata gli israeliti tennero una condotta esemplare, e non v'è ragione di credere che la loro ammessione al Parlamento li demoralizzerebbe.

Nelson. Nego che l'estensione di privilegi puramente amministrativi abbia dato agli israeliti dei titoli o dritti a partecipare agli uffizi legislativi. Se si lasciassero entrare in Parlamento senza far loro dar giuramento di difendere la Chiesa anglicana, perchè si esigerebbe una consimile dichiara per parte dei cattolici e d'altre sette cristiane? Propongo che il bill non venga letto la seconda volta che fra sei mesi.

Dopo alcune parole di *Wodehouse* in favore del bill l'*arcivescovo di Dublino* sostiene che l'ammessione degli israeliti al Parlamento dovrebb'essere abbandonata interamente a discrezione del corpo elettorale. Questo bill, secondo me, ha il grave difetto di non fare sparire tutte le incapacità cui possono andar soggetti uomini che professano alcune credenze.

Shaffesbury. Il principal motivo per cui voto contro gli israeliti egli è che sono astretti dal loro dogma religioso a combattere i progressi del cristianesimo. È impossibile che persone appartenenti a quella religione adempiano convenientemente ai doveri imposti dai legislatori d'una nazione cristiana.

Carlisle. Articoli di fede non possono essere soggetto di discussione ed intervento legislativo. Quanto alla natura politica della questione, le pretese degli israeliti sono fondate sopra irresistibili ragioni. Spero che la Camera dei lordi non vorrà, rigettando la proposta, porsi in un pericoloso antagonismo colla Camera bassa.

La proposta è combattuta da Winchelsea e difesa da Wicklow, duca d'Argyle e dal vescovo di Norwich.

Messa a partito è rigettata da 144 voti, contro 108.

— *Esposizione universale.* — Ieri alle 11 del mattino si contavano 20,088 biglietti di entrata presi, ed alle 5 il numero totale saliva a 63,746. Si è percepito nella giornata 3,030 sterline.

La gran festa che dalla società botanica deve essere data ai commissarii regii ed ai commissari stranieri è fissata pel 23 del corrente. Il numero degli invitati salirà, dicesi a 800.

— Si legge nel *Morning Chronicle*: I partigiani dell'intolleranza accoglieranno, non ne dubitiamo, con favore la decisione presa ieri sera dalla Camera dei lords sulla seconda lettura del bill sul giuramento degli Israeliti. Noi troviamo, per conto nostro, che la Camera ereditaria ha commesso una grave imprudenza, mettendosi in opposizione diretta colla Camera elettiva sopra una quistione giudicata dalla pubblica opinione, e da tutti gli uomini di stato, cui si deve un tal nome.

— Lo stesso giornale annunzia, che martedì, mercoledì e giovedì prossimo il congresso della Pace si radunerà a Exeter-hall. Questa Assemblea dove vi assisteranno più di 1000 delegati promette di essere una delle più interessanti che abbiano avuto luogo fin ora.

— Ebbe luogo a Greenock una grave sommossa e una lotta fra cattolici e protestanti. Più persone furono ferite. (*Scotsman*).

SPAGNA. — Madrid, 14 *luglio*. — Come abbiamo già annunziato, riferendo nel nostro giornale il dispaccio telegrafico del rappresentante francese al ministro degli esteri di quella nazione, il regolamento sul debito venne approvato alla maggioranza di 154 voti contro 52. Esso venne immediatamente comunicato al Senato, dove fu nominata una commissione apposita per esaminarlo, la quale si spera sia ministeriale. Si crede, che fra [illegible] giorni il regolamento sarà votato. Immediatamente dopo questa votazione le *Cortes* saranno prorogate.

Domani deve aver luogo l'interpellanza del signor Moyano in seguito all'affare degli interessi della casa Bertrand de Lis. Nessuno dubita che il ministero non sia per uscire vittorioso e puro da questo conflitto.

BELGIO. — Bruxelles. — *Camera dei rappresentanti. — Seduta del* 17 *luglio.*

La seduta in questo giorno fu interessante per essersi trattata la questione sul capitolo del budget dell'interno relativo all'insegnamento secondario. Il ministro dell'interno dichiarò di aver depositato la corrispondenza della quale il signor Malon aveva chiesta ieri la comunicazione.

Il signor Dedecker prese la parola. Disse che la risponsabilità della discussione deve ricadere sul governo, perchè la discussione ha causa dalla pubblicità che si è data alla corrispondenza fra il governo e l'episcopato del Belgio. Non esaminerà egli la condotta del governo, nè gli errori da lui commessi come ha fatto il signor Theux. Il grande errore, secondo lui, è quello di non aver intraprese le negoziazioni prima dell'organizzazione della legge sull'insegnamento secondario. Tre questioni egli crede necessario di esaminare: 1. I vescovi avevano essi il diritto di esigere negoziazioni preliminari? 2. Come dovevano esse farsi? Su che dovevano aggirarsi?

Egli dice che l'episcopato prima di dare il suo concorso all'articolo 8, bisognava che avesse una spiegazione sulla sua portata. Comprendevasi che il concorso del clero non poteva essere accordato che a certe condizioni, ma non si è voluto inserirle nella legge. Il ministero diceva che non voleva sanzionare la vecchia politica: proclamava un nuovo sistema: ed era perciò naturale che in preferenza di un nuovo sistema, l'episcopato volesse bene esaminar prima tutte le difficoltà che potevano da questo essere sollevate. Il modo come doveva negoziarsi era chiaro. Non trattavasi di semplici misure d'amministrazione, ma di principii; dovevasi dunque intraprendere preliminarmente le trattative. Quanto alla terza questione su qual terreno dovessero portarsi le negoziazioni, par chiaro e naturale che dovessero queste portarsi sul terreno della discussione, i principii dell'episcopato essendo rimasti gli stessi. L'oratore è di avviso che debba venirsi ad una conciliazione.

Sig. Osy si lagna che il governo sia stato così poco conciliativo col clero, e dice che voterà contro i crediti richiesti, e rimarrà indipendente malgrado tutte le minaccie.

Qui nasce un dibattimento fra il sig. Osy e il ministro dell'interno sig. Rogier, e il presidente. — Il signor Osy è richiamato più volte alla quistione. Il discorso del sig. Osy si divide in due parti. La prima è una serie d'ingiurie alla maggioranza; la seconda è un'incredibile apologia di se stesso.

Il ministro dell'interno ha infine presa la parola ed ha risposto al sig. Osy e agli altri oratori. Ha difeso il governo dalle fattegli accuse, e dagli errori imputatigli. Dice che il clero s'è rifiutato d'entrare in negoziazioni; che avea ritirato i preti dagli stabilimenti comunali, e ciò senza prevenirne il governo: dice infine che non ha tenuto verbali conferenze perchè non gli furono chieste. Risponde alle difficoltà formolate dal sig. Dedecker: che debbasi accordare al clero una parte d'intervento nella nomina dei professori, e nella scelta dei libri. Difficoltà principali, perchè anche il clero sugli altri punti ha riconosciuto che il governo avea dato spiegazioni sufficienti. — Quindi dice: Signori, il clero ha il diritto di rimostranza che voi chiamate repressiva; questa l'ammetto intieramente; ma non ammetto la rimostranza preventiva. I suoi reclami possono dirigersi all'ufficio d'amministrazione, di là al ministero, di là alle Camere. Il clero ha dunque tutte le garanzie, eguale osservazione sui libri. Non si ponno sottoporre alla censura del clero i libri destinati all'insegnamento. Egli ha piena libertà pel suo insegnamento: e tutto ciò che può domandare. Se in uno stabilimento si usi un libro che contrarii questo insegnamento, egli ha ancora una volta il diritto di rimostranza. Noi abbiamo fatto anche di più: abbiamo nominati dei preti membri dell'ufficio amministrativo di varii stabilimenti d'istruzione: si è loro proibito di farne parte. Dopo queste spiegazioni, dopo quelle date dalla sezione centrale, io persisto a sperare dall'imparzialità della Camera un voto che approvi la condotta del ministero nelle sue negoziazioni col clero.

Il sig. Malou parla in seguito contro il governo, e dice ch'egli è stato colpevole nelle negoziazioni, perchè queste dovevano essere verbali, e non scritte, e perchè si son dati schiarimenti su questioni d'interpretazione; ma non si è mai parlato, nè si è data alcuna spiegazione sulle quistioni importanti. È chiesta quindi la stampa delle lettere depositate, ed è accordata. La discussione è rinviata a domani.

— L'*Indépendance Belge* a proposito di questa discussione dice: « I difensori delle pretese episcopali nella quistione dell'insegnamento non han fede nella loro causa. Essi comprendono che l'opinione pubblica è contro di loro. La prova è nell'orrore che provano per la pubblicità. Il maggior rimprovero che si fa è quello d'aver intrapreso col clero negoziazioni scritte.... Il clero, quando si tratta delle sue pretese, non vuol che rimangano scritti. Preferisce le parole che se le porta il vento.... »

FRANCIA. — L'*Union* stampa la seguente lettera del sig. Victor Ugo del 1826.

Al sig. Visconte di Larochefoucauld, *aiutante di campo del re, incaricato del dipartimento delle belle arti.*

Signor Visconte,

Per decisione del mese di settembre 1822 S. M. Luigi XVIII, sulla proposta del sig. marchese di Lauriston, allora ministro della casa del re, e dietro la raccomandazione speciale di S. A. R. Madama, duchessa di Berry, trasmessa al ministro da madama la marescialla, duchessa di Reggio, si degnò di compartirmi un'annua pensione di 1,000 lire.

Il sig. ministro ed il sig. visconte di Senonnes, allora segretarii generali della casa del re, nel confermarmi questo onorifico beneficio del re, mi assicurarono verbalmente che questa pensione, la quale per varie circostanze non erasi potuta aumentare, non sarebbe stata che provvisoria, e che non tarderebbero a sollecitare l'aumento presso di sua maestà.

Da quell'epoca quattro anni sono trascorsi, e se la mia pensione è rimasta senza aumento ho avuta almeno la gioia di vedere la bontà del re accrescere le pensioni di varii letterati miei amici, pensioni ottenute nel medesimo tempo od anche dopo la mia, e di cui alcune la vincono già di più del doppio.

La mia pensione sola essendo rimasta stazionaria, penso signor visconte, di non essere senza diritto a chiederne l'aumento. Se aveva qualche titolo all'epoca in cui io l'ottenni, questi titoli son nulla a petto di quelli che potrei riunire attualmente, sebbene non ignori che essi sono ancora poca cosa. Ma senza illudermi della loro insufficienza, spero soprattutto, signor visconte, nella lusinghiera benevolenza di cui mi avete date tante prove, e che in voi si congiunge ad una sollecitudine così illuminata per le lettere. Depongo adunque con confidenza nelle mani vostre la mia domanda, pregandovi a trasmetterla al re, il quale vuol fare delle belle arti il gioiello più risplendente della sua corona.

Qualunque sia per essere l'esito della domanda che ho l'onore di sottoporvi, voi sapete, signor visconte, che nulla può uguagliare la riconoscenza ed il rispettoso affetto col quale ho l'onore di dirmi

Vostro umil.mo ed obb.mo servitore
Vittorio Ugo
Via di Vaugirard, 90.

Ecco l'ordine del giorno che il generale Magnan ha comunicato alle truppe di Parigi in seguito alla sua nomina di comandante in capo.

Ordine del giorno. — Ufficiali e soldati.

Chiamato dalla confidenza del Presidente della Repubblica all'onore di comandarvi, sono entrato in funzione quest'oggi.

Nulla sarà cangiato alle istruzioni date all'armata di Parigi; esse sono state dettate dall'esperienza degli abili generali miei predecessori: non ho nulla di meglio a fare che mantenerle.

Io vi chieggo di riporre in me quella confidenza che essi aveano saputo inspirarvi: vi ho dei titoli per 42 anni di servizio nelle vostre file. Come essi, io sono animato dal profondo sentimento dell'onore e del dovere; come essi io consacrerò ogni mio istante a sollecitare il vostro benessere ed i vostri interessi; come essi finalmente io difenderò con forte braccio l'esecuzione dei regolamenti, la gerarchia e la disciplina.

Così uniti da una vicendevole confidenza, noi conserveremo intatte, nell'armata di Parigi, le tradizioni di sacrificio al dovere, di obbedienza alle leggi e di rispetto all'ordine ed alla tranquillità che hanno sempre fatto la sua forza, e le hanno meritata la stima e la confidenza del paese.

Dal quartier generale in Parigi, 17 luglio 1851.

Il generale comandante in capo
sottoscritto Magnan.

ALEMAGNA. — Berlino, 16 *luglio* — Lo stabilimento di una comunicazione delle strade ferrate dell'Alemagna e quelle dei Paesi Bassi può essere considerato come cosa decisa. Il governo ha già dato il suo assenso alla costruzione di una strada fino al confine dei Paesi Bassi, a Arnheim.

Si crede che il sig. Flottwel, presidente superiore delle provincie di Posen, sarà rivocato dalle sue funzioni.

— La nuova *Gazzetta di Prussia* dichiara questa sera, dalla miglior fonte come essa dice, che nel seno del ministero ha sempre regnato e regna tuttora un accordo perfetto, tanto sulla questione degli Stati dei circoli e delle provincie, quanto su quella delle ultime nominazioni.

Ciò appunto vi ho sempre notato come il vero stato della situazione.

L'organo dell'estrema destra dice ancora, che gli articoli di polemica della *Gazzetta di Prussia* diretti contro lui (e provocati dalla stessa *Nuova Gazzetta di Prussia*) siano il risultato delle collere personali del redattore e non esprimessero l'opinione del ministero.

(*Gazz. di Prussia* 17 *luglio*).

Francoforte, 14 *luglio*. — Avendo il governo prussiano saputo che il gabinetto di Vienna aveva dichiarato che la sortita delle provinse di Prussia e di Posen dalla Federazione germanica non le impedirebbe d'insistere sull'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati, desso aveva dapprima esitato sul partito che doveva prendere. Tuttavia la considerazione che l'entrata di queste province nella Confederazione era una misura rivoluzionaria, la dimanda dell'Inghilterra e della Francia che desiderano la loro sortita dalla Confederazione, hanno determinato il nostro governo a persistere nel suo primo progetto.

(*Gazz. del Weser*, 16 *luglio*.)

Francoforte, 15 *luglio*. — La contribuzione matricolare di 520,000 fiorini proposta per il mantenimento della flotta, durante il semestre corrente, fu mantenuta dalla Dieta germanica malgrado gli sforzi contrarii della Prussia, e questa non potrà rifiutare la sua parte. La Dieta stabilì pure che si dovesse continuare ad agire nel senso delle conferenze di Dresda, cioè di rivolgersi a quei governi tedeschi che nelle loro cose interne lasciano sospettare dei pericoli per il buon ordine, perchè mettano la loro costituzione ed altri ordinamenti interni in accordo colle leggi della Confederazione, e perciò la Dieta si riserva di mandarvi delle commissioni federali. Parimente si dovrà preparare prossimamente un divieto severo contro tutti i fogli periodici che lavorano a rovesciare la monarchia ed a persistere nelle tendenze socialiste. (*Allgemeine-Zeitung.*)

— Dalla *Thuringia* si scrive in data del 12 luglio: La conferenza dei plenipotenziari alemanni, riuniti qui in numero di 18, ha prodotto un risultato vantaggioso. Il trattato conchiuso riposa sul principio adottato già da qualche tempo dall'Austria e dalla Prussia, che ciascheduna delle parti contraenti dovrà, sulla proposizione di un altro Stato, riprendere i suoi soggetti, benchè questi abbiano perduto questa qualità secondo la legge nazionale, fino a tanto che non saranno divenuti i soggetti di questo Stato secondo le proprie sue leggi. In quanto agli individui che non sarebbero mai stati i soggetti di alcuna delle parti contraenti, l'obbligo di incaricarsene è imposto allo Stato, nel cui territorio l'individuo rimandato ha soggiornato per 5 anni, oppure nel quale è nato. Alcune disposizioni particolari concernono le donne ed i figli degli individui ai quali il trattato dovrà applicarsi. (*Gazz. di Colonia*).

Darmstadt, 16 *luglio*. — Nella seduta di ieri della seconda Camera, furono fatte due proposte, l'una del signor Emmerlein, l'altra del signor Crevé entrambi consiglieri ministeriali, che tendono tutte e due a limitare in molti articoli e casi la competenza del giurì, ed a togliere all'elezione dei giurati la sua forma democratica. Non è probabile per altro che queste proposte debbano trovare una maggioranza nella Camera. (*Allgem. Zeit.*).

Dallo Schleswig, 12 *luglio*. — Riceviamo da Flensburg dettagli più precisi sul risultato delle deliberazioni dell'assemblea dei notabili. É cosa certa che i signori Wiese e Rantzaw, membri holsteinesi della commissione, redigono un rapporto speciale, nel quale combattono il piano di organizzazione presentato, e propongono di ritornare allo *statu quo* prima del 1848, per guarentire l'indipendenza ed il diritto dei ducati. Per l'unione costituzionale dalla quale i ducati devono essere uniti alla Danimarca e fra loro, i notabili holsteinesi propongono ciò che segue:

« Ordine comune di successione. Rappresentazione comune di tutta la monarchia nei rapporti diplomatici. L'amministrazione militare sarà organizzata di modo, che ogni ducato fornirà un contingente a parte, che sarà posto sotto il comando superiore comune di un generale danese. I due ducati avrebbero la medesima organizzazione giudiziaria ed amministrativa. Le funzioni pubbliche dovranno per l'avvenire darsi ai nazionali. Per ciò che riguarda le cariche comuni dello Stato, ogni parte dovrà contribuirvi per un minimum. Il regolamento delle monete, delle dogane ed altri rapporti industriali è riservato agli Stati. Intanto si ristabilirà l'anteriore ordine delle cose. » Noi dubitiamo che queste proposizioni vengano accettate dal gabinetto danese. In ogni caso desse mettono in chiara luce le intenzioni degli holsteinesi.

Corrisp. di Amburgo del 16 *luglio)*.

AUSTRIA. — Vienna, 18 *luglio*. — Dicesi che l'I. R. priv. banca nazionale abbia incominciato (per lo meno in parte) lo scambio delle sue banconote verso argento, e cioè per ora nei luoghi di confine, dove il traffico coi mezzi da vivere coll'estero è più animato, e il pagamento si dee effettuare verso danaro contante. La figliale d'Innsbruck è la prima che venne autorizzata ad effettuare nel circolo di Reutte, posto ai confini della Baviera, questo scambio fino alla concorrenza di franchi 1000 al mese. Per le altre casse della banca suddetta, si dice trovarsi allo stesso oggetto già pronte delle spedizioni di argento. (*Corr. Italiano*).

Vienna, 15 *luglio*. — La *Nuova Gazzetta dell'Oder* contiene questo fatto: Pochi giorni sono a Vienna un compositore di stamperia rifiutò di comporre un manoscritto quasi illeggibile che gli era stato rimesso. Il suo capo informatone denunziò il compositore all'autorità militare. Il compositore fu immantinente arrestato, e dopo aver subìto una detenzione preventiva di quattro settimane, condannato a otto giorni di prigione coi ferri.

— Dal semmering viene annunziata l'affluenza di forestieri da ogni parte, onde assistere alle corse di prova delle locomotive concorrenti al premio. Il giorno in cui avranno luogo le corse decisive non è ancora fissato; ciò nondimeno si sono già fatte delle numerose scommesse pro e contro la capacità delle singole locomotive.

— La capitale di Vienna si va facendo giorno per giorno più grande. Giorni sono veniva fatto l'acquisto fuori della barriera di Mariahilf di una grande estensione di terreno, che servirà per la costruzione di nuovi fabbricati e fra poco una fila non interrotta di case si congiungerà colla barriera suddetta. Nell'interno delle barriere il numero delle case ascende attualmente a 9284; esso si è aumentato durante gli ultimi dieci anni di circa 1000 case; si può calcolare adunque in proporzione media che la quantità di nuovi fabbricati all'anno sia di un centinaio circa.

— La commissione di liquidazione nominata dal magistrato di Vienna pei conti della guardia nazionale dell'anno 1848 ha condotto a termine i suoi lavori; e si occupa ancora dell'esazione dei denari di compagnia non per anco riscossi. Un ricorso presentato da due excapitani del dodicesimo distretto contro l'ordine della consegna di questi denari è stato rigettato. Come si dice è stato proposto d'impiegare tutto il danaro avanzato nella cassa della guardia nazionale a vantaggio della guardia cittadina di Vienna che verrà in seguito formata. (*Corr. Ital.*).

— Quanto sia grande ancora l'ignoranza in Vienna, scrive il *Bureau di novità*, può servire d'esempio il seguente fatto: un inquilino della casa n. 207, nel sobborgo di Alservorstadt si è già approvvigionato di un'abbondante quantità di lumi e di carne per la prossima eclisse solare, acciocchè, esso dice, non venga privato di nutrimento e di chiarore nel caso che l'eclissi dovesse durare un tempo troppo lungo. (*Corr. Ital.*).

— Le città di Buda e Pest vogliono spedire a Vienna una deputazione onde petizionare presso il ministero, per un alleviamento, atteso la generale mancanza del denaro, della forte imposizione che sta a carico delle case. Sulle case di Pest pesa in seguito degli assegni civici, un capitale tavolato di 31 milione di fiorini, nel mentre a Buda la quinta parte del valore totale delle case è indebitato.

— Il tribunale militare di Vienna notifica in data 13 corrente d'aver condannato dopo il 6 corrente, per i soliti delitti, 10 individui alla pena del carcere da 8 giorni a tre mesi, 4 individui alla pena del bastone da 15 a 25 colpi, una femmina a 10, e tre ragazzi a 25 vergate.

Siamo pregati della seguente inserzione:

In questo punto persona amica mi comunica essersi sparsa la voce che l'ispettore telegrafico, sig. Rad di Vienna, abbia sottoposto al ministero un progetto di linea universale telegrafica.

Siccome è questione di un ritrovato indipendentemente contemporaneo, mi affretto ad avvertire che la persona la quale mi fa pervenire questa notizia, al 13 corrente è stata messa da me a parte di un piano di lingua universale telegrafica.

Ai 14 corrente io avanzai supplica all'I. R. reggenza circolare di Gorizia onde impetrare un ordine per il telegrafista di qui, acciocchè egli mi fornisca ogni dilucidazione che mi fosse necessaria per giudicare della possibilità di porre in atto la mia nuova trascrizione telegrafica.

Il progetto del sig. Rad è tuttavia un arcano. Ora, quantunque l'idea della lingua universale telegrafica in me sia nata appena da una settimana, pure m'impegno di cominciare in pubblici fogli entro dieci giorni al più tardi la stampa d'uno scritto che comprenda tutto il mio progetto, la sua genesi, e qualche saggio della mia pasitelegrafia.

(*Lombardo-Veneto.*) G. J. Ascoli.

DECESSI *del* 21 *luglio in Torino*. N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 3193

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		5,798
9. Balbis conte Augusto. L.	20	
Panizzardi cav. Carlo 1.o uffic. min. interni. »	25	
Adriani Ignazio banch. »	25	
	——	
		70
Totale »		5,868

Le somme raccolte a tutt'oggi salgono già a oltre gli undici mila franchi.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 20 luglio 1851.

Essa è terminata questa memorabile discussione della revisione, e terminata con una seduta solenne. Appena il sig. Barrot era disceso dalla tribuna, dopo aver pronunziato un discorso, il quale fissa una nuova tappa nella sua carriera politica, che la maggioranza sembrando obbedire ad una consegna, domandò con insistenza la chiusura. Sembra diffatti che il sig. Faucher avesse dato il segnale dopo essersi inteso col sig. Montalembert che aveva rinunciato al suo discorso. La chiusura messa ai voti è pronunciata per alzata e seduta, dopo due prove così dubbiose che la decisione dell'ufficio è anche oggi molto contestata.

Per un quarto d'ora l'ufficio dei segretarii è assediato, ed il signor Dupin vivamente interpellato mette il suo cappello e abbandona il suo seggio. Un clamore generale ve lo richiama, e si decide a continuare la seduta. Il signor Emilio Girardin impegna un dibattimento molto confuso sulla posizione della quistione. Ma il signor Dupin decide, che l'Assemblea è chiamata a votare sulla redazione della commissione, che il voto avrà luogo alla tribuna e per appello nominale. Questa operazione comincia con un certo apparato a sei ore e 25 minuti. Ciascun rappresentante chiamato da un segretario monta alla tribuna, depone nell'urna un bullettino turchino o bianco, e riceve dall'altro segretario una palla che deposta in un paniere deve servire a controllare il numero dei votanti.

Vengono seguìti dell'occhio con viva ansietà i rappresentanti, e ciascuno cerca di vedere il colore del bullettino, quando è presentato all'orificio dell'urna. Alcuni voti constatati in questa guisa dagli spettatori cagionano una vivissima sensazione, come per es. quello del generale Changarnier, che sembra mostrare con ostentazione il suo bullettino turchino prima di lasciarlo cadere nell'urna. Vota anche il presidente Dupin. Si vede il suo bullettino bianco, e si fa rimarcare, che è la seconda volta che egli manca alla teoria dichiarata da lui stesso in piena Assemblea, che cioè il presidente non dovesse votar mai. La prima volta dimenticò questa teoria a proposito del voto sul dovario della duchessa d'Orleans. Il signor Pietro Bonaparte, ch'era stato sconsigliato dal pronunciare un discorso esplicativo del suo voto si è vendicato di questa astenzione con un formidabile grido di *viva la repubblica*!

A otto ore meno 18 minuti l'appello nominale essendo finito si procede allo spoglio dello squittinio in mezzo ad una vivissima agitazione.

A 8 ore precise il sig. Dupin proclama in questi termini il risultato dello squittinio.

Votanti 724.

Maggioranza di 3|4 voluta dalla costituzione 543.

Voti favorevoli alla proposizione 446.

Voti contrarii 278.

L'Assemblea non ha adottato.

Questo risultato è accolto col grido di viva la repubblica mandato a tre riprese dalla sinistra. L'entusiasmo della quale fa contrasto con l'abbattimento della dritta; e questa memorabile seduta è levata.

Questo risultamento è presso a poco conforme a quanto io vi avea già annunciato. Solo ne sono state un poco modificate le proporzioni dal grandissimo numero di votanti sul quale non si contava punto. In un'Assemblea di 750 membri non si perderono che 26 voti. La sinistra ha guadagnato 28 voti, e la dritta 46, al di là delle mie previsioni basate su 650 votanti.

Ora qualche osservazione: quattordici membri, che appartennero al partito repubblicano, han votata la revisione: son questi i signori Arbey, d'Albert de Luynes, Benoit Champy, Charlemagne, d'Aguillon-Pujol Fandin, Gavini, Geroux (Emile) Laréchal, Maure, Payer, Paupin, Pigeon, Toupet, Desvignes. — Ma questi uomini sono da lungo tempo attaccati all'Eliseo; il loro voto era previsto, e il partito propriamente detto repubblicano, non ha subito alcuna defezione e non ebbe che un voto perduto, quello del sig Vasseur gravemente malato.

I dissidenti legittimisti, che han votato con la minoranza sono stati molto più numerosi di quanto supponevasi. Se ne contano 18: i signori Barchou de Penhoen, Betting de Lancastel, Bouhier de l'Ecluse, Caillel du Tertre, Laureau, Leo de Laborde, Merentié, de Neuville, Raudot, de la Rochejaquelein, de la Rochette, Thomine-Desmasures, Vesin, de Castillon, Chaurin, de Marest, Favreau, Laimé. — Aggiungete tre astenzioni legittimiste, i signori generale S.-Priest, Nettement, colonnello de Lespinasse.

Undici membri del terzo partito, ed undici orleanisti si sono distaccati dalla maggioranza; quelli del terzo partito sono i seguenti:

Baze, *Lanjuinais*, *Combarel de Leyval*, *generale Fabvier*, *Failly*, *Dufournel*, *generale Leflò*, *Mispoulet*, *generale Bedeau*, *Dufaure*, *S.t Beuve*.

Gli orleanisti all'incontro sono:

Il generale Changarnier, *Créton*, *Delessert*, *ammiraglio Hernoux*, *Demousseaux de Givré*, *Giulio de Lasteyrie*, *de Mornay*, *Piscatory*, *de Remusat*, *Roger del Nord*, *Thiers*. Questo ultimo voto era il meno preveduto di ogni altro dopo le lamentazioni del signor Thiers sulla necessità in cui si trovava di votare la revisione contro sua coscienza. Il sig. Thiers è stato convertito dal discorso del sig. Barrot, ed ha manifestato il suo malcontento per non potere motivare alla tribuna la sua conversione.

Il sig. Thiers non è il solo dei convertiti dal discorso del sig. Barrot in un senso contrario a quello che l'oratore si era proposto. Dopo le parole così ferme ed autorevoli pronunciate la vigilia dal sig. Dufaure, quel discorso ha ferito la suscettività parlamentare. Il sig. Barrot consiglia la sommissione e quasi la servilità ad una fortuna cesarea, collocata troppo alto perchè da semplici oratori la si possa contrastare. Questa nuova diserzione del sig. Barrot lo lega senza alcun dubbio alla politica dell'Eliseo. Si diceva di lui dopo la seduta: *Quell'infelice Barrot faceva sotto Luigi Filippo il repubblicano, senza avvedersene, oggi patrocina l'impero senza avvedersene. Che volete mai*, soggiunge un altro, *il signor Abatucci non lo lascia di un passo*; *risponde all'Eliseo di questa conquista, ed ha stabilito intorno a lui un cordone sanitario, che non gli permette di conversare che colle persone ben pensanti.*

Lo scioglimento di tutto questo, scioglimento preveduto e prossimo, è un ministero Barrot, Abatucci, Beauchart e compagnia.

Il signor Barrot sempre debole e sempre ingannato, servirà senza avvedersene di paravento agli intrighi imperialisti, i quali si faranno giuoco dietro di lui, e che coprirà alla tribuna colla sua probità e col suo ingegno; egli sarà lo zimbello come lo è stato di già per la spedizione di Roma, e da strumento di libertà e di progresso ch'egli potrebbe diventare in un gabinetto la cui ispirazione e tendenza fossero generose, egli, tradito dalle comparse che gli si darebbero per colleghi, potrebbe divenire un agente dell'ambizione bonapartista.

Ora è cosa indubitata che il signor Barrot non troverà nel Parlamento degli uomini di coscienza e di valore per associarli alla sua combinazione sulla base sulla quale dessa si presenta oggi, ed egli finirà col contentarsi dei colleghi che gli si proporranno. Gli si darà, e questo è di già deciso, qualche allettamento da offrire all'opposizione, una modificazione della legge del 31 maggio in un senso più liberale, e quest'onesto signor Barrot in pace colla sua coscienza non sospetterà un solo istante i progetti d'un presidente tanto infervorato per il suffragio universale.

Parigi ha avuto durante tutta questa discussione della revisione l'aspetto più calmo, dovrei dire il più incurante. Forse si aveva per questo dramma meno interesse, perchè il suo scioglimento era preveduto: quello che v'ha di certo si è che in questa settimana le grandi emozioni parlamentari non hanno oltrepassato il ricinto del palazzo legislativo.

La sera i giornali non erano molto più ricercati che all'ordinario, e, se bisogna dirvi tutto, il pubblico non parlava delle scene tumultuose che hanno disturbato la gravità della discussione, che con un certo disdegno. Nulla serve meglio i progetti del Presidente che queste sommosse parlamentari, e se mai l'Assemblea dovesse subire la legge pretoriana (il che non piaccia a Dio), ciò sarebbe l'indomani di queste tempeste che mettono in dubbio la sicurezza ed il riposo sociale che la Francia cerca prima d'ogni altra cosa e che ella dimanderebbe per fino alla dittatura se ne fosse d'uopo. Lo spirito pubblico è disposto siffattamente che il discorso del sig. Victor Hugo colle sue ingiurie e le sue personalità fa molto bene al Presidente, mentre il discorso del sig. Dufaure rispettosamente costituzionale è accettato con tutte le sue conclusioni.

Algeria. — Le ultime notizie dell'Algeria, portano la data del 15 luglio. Nei giorni 3, 4, 5 e 6, il nemico aveva sofferto considerevoli perdite. Il generale di S.t Arnaud era il 12 tra i Beni-Touffout. Le sue operazioni volgono al fine; la cerchia di Diidjelli è completamente sottomessa. Gli abitanti della città i quali erano non è molto assediati, vanno a visitare le vicine tribù, ed il mercato della piazza va via estendendosi.

Bruxelles, 19 *luglio*. — La Camera dei rappresentanti ha adottato con 53 voti contro 23 il credito chiesto per l'insegnamento. Questo voto favorevole dopo la interessante discussione che vi era stata, e che aveva occupato tre sedute, è una approvazione intera della condotta del gabinetto sulla questione coi vescovi, ed è una piena adesione al modo con cui ha egli eseguito le prescricioni dell'articolo 8 della legge.

Madrid, 15 *luglio*. — La regina di Spagna ha compartito la grazia della vita a Miguel Paris, capo del sollevamento represso l'anno scorso.

Nella Camera dei deputati d'oggi il signor Moyano ha mosso la sua interpellanza relativa all'influenza che il governo avrebbe esercitato a profitto della casa del sig. Bertran de Lys. Questo deputato si è studiato di lanciare il biasimo sul ministro delle finanze, il quale avrebbe scientemente favorito gli interessi commerciali del suo collega. Il signor Bertran de Lys ha risposto alle insinuazioni ed agli attacchi di cui era lo scopo, e varie volte ha ottenuto dimostrazioni di deferenza non equivoca e di assentimento per la sua probità personale la quale non è stata giammai rivocata in dubbio. Alla partenza del corriere il presidente del consiglio, ministro delle finanze, cominciava a difendersi e rispondeva alle accuse del sig. Moyano.

Londra, 10 *luglio*. — L'Alderman Salomons israelita non è stato ammesso a sedere nella Camera dei comuni per non aver prestato il giuramento secondo le forme dovute. La questione di legalità deve essere discussa lunedì prossimo.

S. NICCOLINI *gerente*.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.
Volumi 3, *L.* 27.

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti*, *Gianini e Fiore*, *Guigoni*, e *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti*.

IL PROGRESSO
GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia dei fratelli Canfari, Doragrossa, n. 32.
Dalle Provincie si dovranno dirigere le domande ai medesimi, accompagnate dal relativo ammontare in un vaglia postale a loro favore, franco.
I principali Librai dello Stato sono altresì incaricati di riceverle.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino . . . L.	30	15	7 50
Provincie . . »	34	17	8 50
Altri Stati Italiani ed esteri, *franco ai confini* . »	40	20	10

LO STATO ROMANO
DALL'
Anno 1815 all'Anno 1850
PER
LUIGI CARLO FARINI
VOLUME III. — LIBRI II.
dalla Partenza del Papa da Roma
sino
allo Sbarco dei Francesi a Civitavecchia

Dirigersi alla Ditta Cugini Pomba e Comp. *Editori-Librai in Torino incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.*

PREZZO L. 6.

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori

DELLA
Educazione Intellettuale
LIBRI QUATTRO
indirizzati
ALLE MADRI ITALIANE
PER
CATTERINA FRANCESCHI FERRUCCI
Ispettrice dell'Istituto Italiano di educazione femminile in Genova
2 Volumi — Ln. 9, 25.

PARABOLE
DI
KRUMMACHER
tradotte
da G. GAZZINO
Un Volumetto di pag. 108 — Cent. 50.

Dalla suddetta Ditta si pubblicarono
La Dispensa 30
DELLA
BIBLIOTECA
DELL'ECONOMISTA
E la Dispensa 72
DELLA
STORIA UNIVERSALE
DI
CESARE CANTU'
Settima Edizione.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 23 *luglio.*

FONDI PUBBLICI.

1819 5 p 0|0 god. 1 aprile 1 8.bre L.		
1831 » » 1 genn. 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo 1 7.bre »		
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »		
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »	81 75	81 50
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile 1 8.bre »		960
1850 » 1 febbr. 1 agosto »	950	940
1844 5 p.0|0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.		
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società-*Gaz* (sud) 1 genn. 1 luglio »		
Società-*Gaz* (nord) . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta *a* 60 *giorni*			254	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »		100 35	99 75	99 60
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »		25 20	25	25 05
Milano . . . . . »		85 50		
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 35		99 75	99 60
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie [redacted] *dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale *l'Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, [redacted] n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

[redacted] D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un [redacted] L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un [redacted] L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Giovedì 24 Luglio 1851.

Num. 1104.

RIVISTA.

Prive d'importanza [redacted] d'interesse le notizie d'Italia. *L'Osservatore Romano* compendia in un articolo le regole di condotta, che [redacted] suo dire, deve praticare ogni uomo per conservarsi virtuoso e felice. Esso torna alla beata formula: *Pauca de Deo, de rege nihil.* E in questa insegna contenersi lo specifico infallibile per la salute dei popoli..... dello Stato romano.

In Lombardia si fanno molte congetture sopra le straordinarie precauzioni che il governo prende, rafforzando il cordone militare [redacted] doganale sul confine verso il Piemonte; [redacted] si conferma la voce dell'audace attentato commesso, non è gran tempo, sulla persona di [redacted] tal Isso nelle vicinanze di Mantova, senza che sia stato possibile discoprirne gli autori.

I dibattimenti sulla revisione finirono nell'Assemblea francese più prontamente che non si credesse. Il risultamento dello squittinio non sorprese alcuno e giustificò le nostre previsioni. Tuttavolta percorrendo l'elenco dei nomi di coloro che votarono colla minoranza, s'incontrano singolari riavvicinamenti. E sopratutto recò meraviglia il voto di Thiers, che dopo aver dichiarato in più circostanze di voler votare per la revisione, invece votò contro.

L'esito di questa discussione era già previsto così generalmente, che l'annunzio del voto dell'Assemblea non pare aver fatta alcuna impressione sulla popolazione, la quale del resto sembra per ora pienamente calma e tranquilla.

Però una certa agitazione, sebbene circoscritta fra limiti angusti esiste in seno al partito democratico; ed alcuni dei discorsi stati pronunciati nella discussione per la revisione non erano certo fatti per calmarla. E si tenta, ma con poco successo, di farvi partecipare le masse. A tal uopo i discorsi di m. Michel (de Bourges), di m. Dufaure, di Victor Hugo, son fatti ristampare per mezzo di pubblica soscrizione, onde poscia diffonderli fra gli operai ed i contadini. Danari [redacted] carta sprecata! E già qualche foglio nota alcuni tratti che certo non accresceranno autorità [redacted] questo nuovo genere di propaganda, e *l'Union* in risposta alla asserzione di Victor Hugo, che cioè non chiese nè accettò mai pensioni da principi, stampa una supplica che il neo-montagnardo mandava nel 1826 al visconte di Larochefoucauld, aiutante di campo del re Carlo X, affinchè vedesse di ottenergli un aumento sull'assegno di 1000 lire che godeva già da più anni.

Recriminazioni, egualmente vergognose per chi ne è l'oggetto e per chi le promuove, ma le quali sono poi il giusto castigo della mancanza di convinzione [redacted] di fede nei principii che dovrebbero stare a norma invariabile della vita politica di ogni onesto cittadino.

Il governo spiega una continua energia per combattere i tentativi rivoluzionari della fazione socialista che va agitandosi nelle provincie. Parecchi giornali sono inquisiti; altri cessarono per mancanza di abbonati; alcuni soldati del 56 reggimento vennero puniti per aver letto la *Voix du Proscrit*: insomma, si veglia e si agisce con fermezza e con sollecitudine per la tutela dell'ordine [redacted] della sicurezza pubblica.

La popolazione parigina, fedele alle sue tradizioni, pensa da senno [redacted] divertirsi. Si stanno facendo grandi preparativi per la festa che il municipio intende offrire al comitato dell'esposizione inglese; e si crede probabile che anche il principe Alberto accetti l'invito. — Ed altri preparativi, più lunghi, [redacted] più difficili fanuosi pure per le strepitose feste che mediante una soscrizione privata di un milione [redacted] mezzo si vogliono celebrare per tutta una settimana nel prossimo agosto.

Il voto infelice della Camera dei lordi ha già dato luogo nel Parlamento inglese ad una scena spiacevole, per il tentativo fatto dall'Aldermanno Salomons, nuovo eletto di Greenvick, di continuar [redacted] sedere nella Camera dei comuni. La maggioranza lo costrinse però a lasciare il suo posto, rimandando ad altro giorno la definizione della quistione di diritto, che non può per altro non essere contraria al signor Salomons. Ed è veramente il caso di dire con quell'antico: *dura lex, sed lex.*

I torbidi di Greenock non sono intieramente cessati. Ebbe luogo [redacted] altro scontro, per modo che si pensò di mandarvi un distaccamento militare [redacted] tenervi in freno i faziosi.

In questi dì fu offerto [redacted] Vindsor [redacted] banchetto a quasi due mila contadini ed industriali, presiedendo il sindaco di Vindsor, il duca di Devonshire; la buona armonia non fu turbata per un istante.

L'esposizione è sempre in fiore; il desiderio di conservare per l'avvenire il palazzo di cristallo si svolge rapidamente in tutti i ceti; e già si mandò alle due Camere un numero considerevole di petizioni [redacted] quello scopo.

Le notizie prussiane confermano la mentita da noi data già all'*Assemblée Nationale*, quando affermò che le corti del Nord aveano fatto alleanza fra di loro, [redacted] con alcuni Stati italiani. Tale alleanza non ha mai esistito; e non [redacted] probabile per qualche tempo ancora che si creda opportuno e conveniente lo stipularla.

Un foglio, prussiano anch'esso, [redacted] molto autorevole perchè si sa che è compilato sotto la immediata vigilanza del re, la *Wehrzeitung*, stampa alcune considerazioni, nelle quali combatte come impolitico [redacted] pericoloso il progetto di concentrare 120 mila uomini presso Francfort, avvertendo che la Francia potrebbe vedervi [redacted] provocazione.

I fogli viennesi recano altre condanne del tribunale militare; 10 individui sono mandati [redacted] carcere: contro [redacted] è sentenziata la pena del bastone; fra questi otto si contano *una femmina e tre ragazzi.*

A Madrid seguivano nell'adunanza del 15 le interpellanze del deputato Moyano al ministro Bertran-de-Lys; ma il favore col quale la Camera accolse le di lui giustificazioni lascia prevedere sin d'ora l'esito della discussione. L'acquedotto per assicurare [redacted] Madrid una quantità sufficiente di buona acqua sarà quanto prima una realtà, poichè [redacted] sono già raccolti, da varie sottoscrizioni, ben trentacinque milioni di reali.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Sentinella dell'Esercito*:

Riflessioni generali sugli eserciti, e qualcuna speciale circa il nostro. (Continuazione al num. 1101). — [redacted] se per modesti sacrifizi [redacted] moderate abnegazioni dei singoli cittadini può risultare l'ordine [redacted] la prosperità nel civile consorzio, assai più intensi [redacted] gravi se [redacted] domandano al soldato perchè la milizia tocchi veramente al suo scopo di fondazione; cosicchè a formulare in certo modo il criterio che stabilir deve d'intendimento e di peso tra la legge civile e la militare, diremo che questa dovrà sorpassare quella in severità ed energia di dettato tanto quanto maggiore è lo sforzo fisico e morale che attuare debbe il soldato [redacted] ben adempiere al dover suo, di quello che s'impone al semplice cittadino perchè soddisfi appieno all'esigenza della legge comune.

Ma distinte dalle leggi civili, le leggi militari stanno queste nei vari Stati in modi e termini ben diversi. Ed a ragione, mentre differenziando essenzialmente fra loro le nazioni d'indole, di costumi e di circostanze, male s'adatterebbero ad una quelle espressamente create per un'altra.

Tocca al legislatore il ben osservare con occhio filosofico [redacted] scrutatore le sue genti pria di emanare i suoi dettati, i quali quando non si desumono colla scorta della vera conoscenza del cuore umano, raro è che riescano a felici risultamenti.

Generalmente poi in materia di penalità osserveremo col maresciallo di Sassonia (d'accordo in questo colle idee di un celebre criminalista, Giovanni Carmignani), che l'immediatezza [redacted] l'inevitabilità della pena meglio che un'esagerata esasperazione di essa giovano ad allontanare [redacted] reprimere i reati in qualunque siasi legislazione.

Del resto nelle norme ed idee espresse dal chiaro Ullo, tom. 1, cap. II, § VI, vi è assai del buono [redacted] dell'attuabile, in ispecie dove trattisi d'armate italiane, aggiungendovi il sistema delle prigioni [redacted] cellette, cosa alla quale pare che ora si pensi per la nostra armata, e dal che, a nostro credere, sarà per derivare in fatto di disciplina notevole vantaggio nei corpi.

La gerarchia dei gradi dei moderni eserciti (quantunque con forti differenze provenienti dall'indole diversa che ebbe l'antica età dall'odierna) meglio si raffronta in certo modo con quella vetusta dei Greci e dei Romani, che con quella dell'età di mezzo, epoca in cui non erano ben distinti che il grado di capitano [redacted] quello di generale, nelle armate delle repubbliche italiane, e quanto poi alle lance o lance spezzate non erano, come altrove abbiam detto, che una specie d'amplificazione e corredo della individuale importanza di quella cioè del cavaliero [redacted] gendarme. *maître chevalier.*

Ma se l'odierna gerarchia, quasi uniforme dovunque in Europa, giova alla disciplina ed apre via all'avanzamento e quindi all'emulazione ed allo zelo, [redacted] soverchio sminuzzamento di essa confonderebbe in certo modo le attribuzioni dei gradi, scemandone specialmente per quelli immediatamente superiori l'importanza ed il prestigio; [redacted] circa a questo riguardo stimiamo essere stata l'abolizione nell'esercito nostro del grado di sotto-caporale.

A promuovere lo spirito di subordinazione, [redacted] quindi d'ordine e di disciplina nei corpi, giova ripetere questa massima espressa dal duca di Ragusi, cioè: che ogni graduato debbe persuadersi ch'egli comanda appunto perchè ubbidisce, da ciò risultando principalmente quella pronta ed energica riunione di volontà, che di per sè forma la forza delle armate.

A questo noi aggiungiamo che al pari dell'ubbidienza è d'obbligo il comando, ed il dispensarsene o l'allentarlo soltanto, mal si considera talvolta come atto di generosità e clemenza personale, che invece è [redacted] ledere l'interesse della milizia, largendo gratuitamente un diritto cui non è lecito il rinunziare perchè dato al grado, cioè all'armata, [redacted] non già alla persona, la quale non può quindi diversamente disporne o menomarlo in modo alcuno. [redacted] quanto diciamo del comando, intendasi pure dei riguardi ed onori dovuti ad ogni grado.

L'organizzazione della fanteria per battaglioni è progetto che conta dei fautori, e che presenterebbe di molti vantaggi, e questo fra gli altri di riunire insieme la unità di forza tattica del campo di battaglia col centro amministrativo. Pure altre e svariate ragioni stando in contrario senso, non si è addivenuto [redacted] questa essenziale innovazione, la quale forse non sarebbe senza esempio o seguaci fra gli Stati d'Europa.

Resta dunque unità tattica il battaglione in campagna e centro amministrativo il reggimento. Discende per corollario che in tempo di pace, cioè nel maggiore spazio di tempo, i gradi di autorità più esplicita e meglio pronunziata sono quelli di colonnello e di capitano, gli altri tutti potendo in certo modo considerarsi siccome coadiutori di quello [redacted] di questo. Or ciò apprezzato noi pensiamo che la latitudine [redacted] libertà d'azione (soprattutto riguardo alla istituzione e disciplina delle truppe) largita ai due gradi suddetti non può che riuscire di grande utile all'esercito. Che se la centralizzazione di direzione nell'autorità suprema di questo relativamente ai diversi corpi, e quella negli uffizii dei medesimi rispetto alle compagnie conduce al buon effetto della simultaneità ed uniformità di disposizioni, v'ha nondimeno qualche cosa che è per sua natura ancor più importante di ciò all'interesse del servizio militare, vogliam dire l'amor della carriera, lo zelo e l'emulazione [redacted] quindi la vivacità [redacted] buona volontà ed animata nello agire, lo che tutto va per ordinario congiunto colla libertà d'azione, la quale a sua volta tragge poi giustamente con sè la piena responsabilità dei proprii atti.

(Continua).

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Situazione finanziaria. — Il *Lloyd* ci dipinge con lusinghieri colori la situazione finanziaria.

Mesi sono allorchè nell'impero signoreggiava un sistema, che abborriva ogni provvedimento energico per ricomporre le cose di finanza, la *Borsa* giudicò col suo consueto buon senso che la valuta avrebbe peggiorato. La speculazione si gettò con tutto il suo peso sul rincarimento dei metalli nobili e dei cambii esteri. I portafogli delle grandi case bancarie si riempirono di cambiali estere. La Londra comperata a fior. 12, 20, venne venduta a 12, 40, ricomperata a questo prezzo, rivenduta a fiorini 15. Con tale giuoco si ottennero guadagni enormi, e, come suol dirsi, mangiando aumentò l'appetito.

I matadores della Borsa avevano ancora il portafoglio cambiario rigurgitante, allorchè circolò la notizia che l'imperatore avesse incaricato il barone Kübech, presidente del consiglio dell'impero, di proporgli [redacted] mezzo per sollevare con vigore le finanze dello Stato, e bastò questa notizia perchè vacillasse immediatamente l'edifizio artifiziale eretto sulla speculazione delle valute estere. Detto e fatto, i signori interessati si coalizzarono ad un piano che potesse ritardare per un dato tempo il ribasso dell'argento [redacted] dei cambi esteri.

Sotto mano fecero smaltire prudentemente quanto avevano accumulato, per impiantare immediatamente un'altra speculazione che permettesse loro di trar partito anche dall'affluenza della valuta.

Consisteva questa nel far delle tratte sull'estero per venderle immediatamente alla Borsa, colla speranza di rimpiazzarle con profitto sei mesi dopo.

Da una parte la spinta derivante dalla affluenza delle cambiali estere che si vendevano assiduamente colla minor perdita possibile: dall'altra la nuova operazione intavolata in senso opposto e favorevole allo Stato, hanno ribassato i corsi così profondamente, che l'argento si è già venduto all'aggio di 15 0/0.

Così il guadagno dello Stato [redacted] immenso, perchè acquistasi finalmente la certezza, che incalzata dagli effetti del rapido [redacted] favorevole movimento della Borsa, l'amministrazione delle finanze avrà il coraggio di appigliarsi a misure ancora più energiche di quelle che sulle prime ha determinato.

Adesso che ottenne di dare credito allo Stato, è chiaro che il governo si darà tutto il pensiero di non lasciarsi così facilmente sfuggire l'attuale miglioramento dei corsi, e le circostanze eventuali gli prestano felicemente la mano.

Sui grandi mercati del danaro avvi tanta esuberanza di mezzi, che anche le carte pubbliche dei piccoli Stati, sono aumentate straordinariamente. Il danaro esiste con tale soprabbondanza, che si offrirà all'Austria per quel partito che essa crede, appena che essa dia sicurezza che le sue

---

APPENDICE.

IL CASEIFICIO

OSSIA L'ARTE DI FABBRICARE IL FORMAGGIO.

Memoria dedicata dal prof. Francesco Gera,
alla sacra maestà
di Carlo Alberto, Re di Sardegna.
Edizione terza, intieramente rifusa ed ampliata.
Venezia 1851.

(*Questa edizione sarà pubblicata in 16 fogli di stampa e corredata di quattro tavole incise in rame, e distribuita in cinque fascicoli al prezzo di austr. lire* 1 50 *per ciascheduno. Pei non associati il prezzo viene aumentato di* [redacted] *terzo*).

(*Continuazione e fine.* — V. il num. di ieri).

Art. II.

Piantato per teorica l'assioma: doversi studiare il latte nei differenti suoi stadii, [redacted] principalmente quando esce dalle poppe, valendosi all'uopo dei *reattivi* e degli *strumenti* or dianzi suggeriti, [redacted] ciò per iscartare il latte inopportuno, e così ottener sempre ottimo formaggio; passerò ad accennare quali differenze siano di verun momento, quali svaniscano o si elidano o distruggano facilmente col mezzo del *calore*, del *sale* [redacted] del *tempo*, per convincere e suadere: che fino [redacted] quando avremo [redacted] semplice proporzione di principii costituenti, in tali casi soltanto avremo nella miscela [redacted] operazione innocua, ed anche se vuolsi di compensazione, [redacted] che in ogni caso [redacted] possiamo avere che un danno e spesso assai grande. Insegnerò come talvolta, ma però raramente, giovi lo unire [redacted] latte *maturo* con uno munto da poco; vantaggi cotesti che non si otterranno giammai, se i principii [redacted] sieno, come li vengo additando, [redacted] [redacted] certo [redacted] li vogliono alcuni, che in mezzo a buone pratiche sparsero tenebre ed errori nell'arte, invece di quella luce e di quel vero da essi annunziati pomposamente.

Da questi inconcussi *principii fondamentali* e *direttivi* emergerà manifesto [redacted] facilissimo il processo della caseificazione, il quale da quindi innanzi non dovrà più considerarsi siccome opera puramente manuale o di sorte, ma ben come un'arte avente sue norme e sue leggi. Imperocchè le proporzioni del fiore e del caseo, i cambiamenti delle condizioni, delle fisiche influenze, la natura e la proporzione degli agenti chimici che concorrono alla fabbricazione del formaggio, formar deggiono un complesso di azioni fra loro bilanciate in modo, che ove l'una ecceda, l'altra abbia [redacted] moderarne gli effetti, [redacted] tutte concorrano misurate [redacted] precise allo scopo prefisso.

La teoria additerà ancora, come valgano opportunamente ad apparecchiare il latte, la *distribuzione*, il *riposo*, e talvolta lo *sfioramento* o l'aggiunta di quella parte di *fiore* che fosse soverchia o manchevole [redacted] seconda della qualità di formaggio che vuolsi ottenere, avuto specialmente di mira ch'esso riesca sapido, morbido e resistente al tempo. Insegnerà quando giovi attendere la maturanza del latte; precisare il grado [redacted] la durata del calore; la qualità, la forza [redacted] il modo di usare del presame o del *caglio* per rapprendere le parti *solide* del latte; il *coloramento* e la *salatura* del formaggio; argomenti tutti che posti in opera siccome li insegno, recheranno alla pratica comune notevole miglioramento.

Ragionerà la teorica a lungo del *presame.* Sia il caso, o sia la mercè del ragionamento, si trovò che le membrane mucose de' vitelli poppanti esercitano un'azione coagulante sul latte. È certo però che da quell'epoca soltanto l'uomo seppe trarre da codesto liquido l'utile maggiore, [redacted] cavare da esso quelle preziose qualità di formaggio sapidissime, grate e durature. Scrittori benemeriti d'ogni nazione, credettero identica l'anzidetta azione, sia nel presame come in altre *sostanze vegetabili* [redacted] *minerali*; e poichè vedevano esser quello [redacted] reattivo infedele, raccomandavano abbandonarlo, ed altri mezzi suggerivano. I casari però motteggiarono quei consigli, ed allorchè io pure mi affaticava in proposito osservando sul luogo il bisogno, [redacted] casaro in suo dialetto diceami; *senza conaio* (presame) *non si fa formaggio*, conobbi la necessità di rischiarare questa parte importantissima dell'arte, e feci manifesto l'azione diversa che esercitano sul latte gli acidi e le altre sostanze, [redacted] le mie osservazioni, che altro non erano che l'eco della cascina, trovarono finalmente luogo condegno nella scienza, [redacted] furono ampiamente illustrate.

E poichè il casaro piuttosto rivolgevasi alla scienza per avere un presame scevro da quisquiglia e da parti inutili, di forza invariabile [redacted] costante e di facile applicazione, la scienza abbandonando i tanti preparati corrispose alle ricerche solennemente. Nella teorica adunque avrà luogo quanto essa abbia operato per ciò, [redacted] dirà come seppe cavare la parte attiva dalle mucose, ed offrire così [redacted] *liquido* omogeneo, inalterabile: come seppe conoscere quando e con quali ottimi risultamenti usar si possono gli *acidi idroclorico* e *solforico* e il *cremore di tartaro*, sia associati al presame, sia di per sè soli, e sia prima o dopo di lui.

Impertanto se credo utilissimo tener discorso dei modi diversi con cui si apparecchia il presame, ben maggiormente farollo pel *liquido coagulatore*, detto altresì *caglio* o *presame liquido*, *soluzione* o *infusione di chimosina* [redacted] *di pepsina*, il quale è oggimai chiamato ad essere il solo *coagulatore*, perchè di facile applicazione, perchè più efficace [redacted] più sicuro nell'effetto, e perchè in fine ci rende certi che veruna sostanza eterogenea passa ad inquinare il *caseo*, [redacted] gl'induce [redacted] fomite distruttore. Titoli gravissimi e tali che che ci procurano maggiore riuscita nell'opera nostra.

Passerò poscia [redacted] ragionare sull'applicazione del *calore* al latte ed alla quagliata, poichè questa operazione esige scrupolosa esattezza, osservare dovendosi [redacted] tener d'occhio a particolari circostanze [redacted] fenomeni per regolare il da farsi dietro il loro diverso apparire. Sarà quindi raccomandato che lo *scaldamento* del latte, la *cottura* e lo *spurgo* della quagliata nè sia minore, nè ecceda al bisogno, affine di evitare i molti danni che nell'uno [redacted] nell'altro supposto accadono assai di frequente. Certe bollicine dette *bosa* servirono di guida agli antichi caciolai; ed oggidì pure adoprano la mano per conoscere il grado di calore; ma spero vicino il momento in cui conosceranno essere ad essi indispensabili il *termometro* o il *psicrometro*, e l'opera mia [redacted] raccomanderà, meglio inculcherà il loro uso. — La teorica ancora guiderà il caciolaio per tutti gli stadii dell'arte; dirà come rotta la quagliata esser bisogno di spurgarla dello siero, della mascherpa e d'altro che fosse inquinata; esser bisogno di farle perdere la soverchia elasticità, di farla stipare e farla aderire tenacemente; e dirà come questo si ottenga in qualche caso co' *pressori* (specialmente pneumatici) e colla *madia*, atta [redacted] mantrugiare la pasta. Nella fabbricazione dei formaggi, sia che si desideri appagare lo sguardo con colori diversi, sia che condirli si voglia, o modificarne l'odore e il sapore, certo è che parecchie sostanze vi si immischiano. Di tutte io parlo in questa terza parte, ma specialmente dello zafferano, in sostanza od in tintura, dell'annetta, ed altresì della pratica usata a Gorgonzola, perchè gli stracchini si vestano nel loro interno di quelle crittogame grigio-cilestri, che volgarmente appellansi *erborine.*

Ed è pur quivi luogo di tenere ragionamento della *stagionatura* del formaggio, dei *modi* diversi di *saleggiarlo*, di *conservarlo* e difenderlo dalle *malattie* e dagli *animali* nocivi, poichè tutte coteste pratiche non debbonsi prendere a gabbo, come da taluno si tiene. Esse esigono molte e difficili cognizioni, e bene potrà chiamarsi fortunato quell'uno che fin da principio si avvede del male che si manifesta, e sa calcolarne la forza [redacted] gli effetti, per cui trova modo di arrestarlo, o sa altrimenti cogliere pronto il destro di farne la vendita.

L'ultima parte è consacrata intieramente alla pratica manuale: questa è il risultato di quanto si espose; la meta [redacted] meglio la guida al caciolaio.

Il caciolaio badi bene, che se la natura diversa di latte lo invita [redacted] preferire la fabbricazione di una anzichè di un'altra specie di formaggio; la richiesta, il pronto smercio dell'una piuttosto che dell'altra possono pure e devono indurlo [redacted] mutar divisamento. Ed affine che egli abbia una guida sicura sulle qualità richieste, o maggiormente pregiate darò un prospetto della quantità di latte voluta nelle varie circostanze: potendo dietro [redacted] questo dato tentar degli assaggi, dappoichè troverà sempre compenso della perdita di poco latte e delle spese negli assaggi incontrati.

E dappoichè lo scopo dell'arte deve essere di cavare dal latte il maggiore [redacted] più sollecito profitto colle minori spese possibili, così dove è in grande estimazione lo *stracchino*, questo si deve fare, comunque non abbiasi [redacted] latte ricchissimo di panna. — Dove non si ricercasse il formaggio grasso ad uso gruyères, o dove il burro recasse maggiore guadagno, quivi si *sfiori* il latte, e si fabbrichi [redacted] formaggio magro, ma buono; [redacted] tale riuscirà certamente, purchè si scelga la via che andrò tracciando.

In una parola, il caciolaio deve veder bene quanto e qual latte può avere; quale specie di formaggio meglio riesca; quale gli rimetta più sollecitamente il capitale sborsato; quale gli torni più utile; e giammai ostinare non devesi nel volere per forza ottenere quella specie che gli è meno giovevole, [redacted] superare quegli ostacoli che sono invincibili, perchè contro gli stabiliti principii dell'arte. E appunto perchè meglio ei raggiunga la meta che io gli vengo accennando, gli farò in fine conoscere le pratiche usate nel fabbricare i più celebrati formaggi.

Per tal modo parmi dover discorrere e trattare l'importante argomento, e diffonder ovunque que' nuovi trovati utilissimi, che la scienza e la pratica vicendevolmente appresero ed insegnarono.

Frutto del mio lungo studio sarà, ne son certo, che leggendo i caciolai quanto verrò nella mia opera esponendo, abbandoneranno le false loro vedute, e le male augurate abitudini; [redacted] quindi riconosceranno, che tale industria, la mercè della scienza, è finalmente ad arte ridotta, per cui l'esito delle operazioni saranno mai sempre coronate di felice successo.

Laonde, se fino dai tempi di Marziale lodavasi il cacio di *Luni*, come ottimo pasto de' servi; quello *Vestirio*, prelibato nei pasti mattutini; il *Velabrese* per la eccellenza della sua fabbricazione; maggiori lodi otterrà il formaggio fabbricato secondo le norme che io vengo additando: potendosi dire di esso, con più ragione, quanto al cacio Trebulano fa dire il prefato Marziale, cioè:

Trebula nos genuit: commendat gratia duplex.
Sive levi flamma, sive domamur aqua.

Francesco Gera.

faccende finanziarie saranno guidate meglio che non sia stato per lo passato. Aggiungi, che i prezzi di tutte le materie prime, come cotoni, caffè, zuccaro, non sono mai discesi tanto al basso come presentemente, eppure questi sono gli articoli da cui è promossa la massima esportazione del danaro.

La medesima lusinghiera disposizione non ha mancato neppure alle principali azioni industriali. Le azioni delle strade ferrate crebbero in due maniere: la prima col prezzo nominale, la seconda coll'aumento della valuta del paese.

Il *Lloyd*, che finora ha chiesto al ministro delle finanze fatti più che parole, apre ora le braccia a lusinghiere immagini, e sia pur vero che stringa qualche cosa. Ma si ricordi che in materia di finanze, giudicare un paese sui giuochi di borsa, è concedere molto all'azzardo. Il corso dell'argento, che sono otto giorni, fu al 15 per 0|0, non era a 20 per 8|0 il 17 luglio; oggi non potrebbe essere a 24 alla sola voce d'un prestito?

Se una grande operazione finanziaria è indispensabile per ritirare la piccola carta, facciasi pure. Ma senza conoscerne la natura, crederemmo temerario di decidere a priori sulle future condizioni del credito dello Stato.

GIORNALI STRANIERI.

Giudizio dei giornali francesi sulla votazione della revisione.

— L'*Union* si rassegna alla decisione dell'Assemblea; essa ricorda le parole del sig. Berryer colle quali raccomandava di tenersi strettamente alla legalità; questo giornale loda il discorso del sig. Odilon Barrot.

— La *Presse* ed il *Siècle* affermano che il ministero è in completa dissoluzione; il sig. Barrot sarebbe incaricato di comporre un nuovo gabinetto di cui il programma sarebbe il richiamo della legge del 31 maggio. La *Presse* annunzia, che il signor Ivan, segretario dell'Assemblea, darà oggi la sua demissione per la ragione che la prova su cui si sono appoggiati onde chiudere la discussione, gli è parsa dubbiosa. I medesimi giornali annunziano che un rapporto di polizia aveva avvertito i questori, che una banda di giovani percorreva la via San Martino gridando: *Abbasso la costituzione! Viva il presidente.*

— Il *National* chiama il discorso del sig. Barrot un discorso *à plat-ventre*. La *Presse* dice che egli ha parlato 3 ore 3|4 perchè gli era stato detto di parlare mezz'ora di più del sig. Michel de Bourges: ha svolte tutte le idee in quella maniera che le onde fanno delle pietruzze, e ciò che si è tenuto di questo discorso, sono queste due parole: *il mio paese ed io* che accarezzava con un frenetico amore.

— Il *Constitutionnel* esclama per ben tre volte: *la revisione è fatta*! quindi termina il suo articolo con quest'aggiornamento: *a tre mesi adunque*! Prova che la maggioranza revisionista è stata maggiore di ogni aspettativa; e che se la revisione non ha avuto i tre quarti dei voti essa ha avuto i due terzi. Il giornale del sig. Emilio de Girardin mena all'incontro grande scalpore per non avere la proposta di revisione ottenuto nemmeno i due terzi dei voti richiesti per la revisione della costituzione americana.

Il *Constitutionnel* afferma che la minoranza ha creata al presidente la più grande posizione, perchè gli ha messa la Francia ai suoi piedi.

— La *Patrie* è assai più modesta: essa si limita a constatare il voto in un articolo cortissimo, e ad insinuare le sue speranze riguardo al rinnovamento dei tentativi revisionisti e d'una seconda deliberazione.

— L'*Evènement* annunzia una seconda edizione del discorso del sig. Vittorio Ugo, riveduto, corretto, ed accresciuto di tutte le interruzioni della destra. Il numero di questa sera sarà pienamente a ciò consacrato, e se ne faranno 100 mila esemplari. Inoltre l'*Evènement* apre una soscrizione per la propagazione di quest'opera. Lo stesso giornale risponde all'*Union* con due articoli del *Constitutionnel* e del giornale dei *Débats* del 1829, i quali confermano che V. Ugo fu inamovibile nel suo proposito allorquando gli venne proibita la rappresentazione della *pezza Marion de Lorme*; ma si guarda dal ragionare della lettera pubblicata nell'*Union* e sottoscritta Vittorio Ugo.

— Il *Messager de l'Assemblée* paragona le idee del sig. Barrot ad un bastone galleggiante in questo oceano di parole; e da lungi quelle idee sono qualche cosa, ma ridotte ai loro minimi termini e guardate da vicino, esse si risolvono in un bel nulla.

— Il *Pays* si duole amaramente che la discussione sia stata chiusa così presto, e getta questo grido di dolore alla Francia: *il sig. Lamartine avrebbe parlato*! Annunzia che nella settimana presente verrà deposta una proposizione di proroga dell'Assemblea.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

La Camera diede ieri una prova di buon senso e di patriottismo di cui non possiamo che congratularcene. Dopo le ingiuriose parole dirette alla maggioranza da alcuni oratori nelle precedenti sedute, dopo i discorsi aggressivi pronunziati in quella di giovedì dai signori Malou e Osy, egli era evidente che la discussione impegnata a proposito dei negoziati che ebbero luogo tra il ministro dell'interno ed i signori vescovi per l'esecuzione dell'articolo 8 della legge sull'insegnamento medio, doveva prendere un carattere pronunziato d'irritazione. Questo dibattimento poteva dunque, continuandosi per una parte, impedire che i negoziati, non ancora definitivamente rotti, riuscissero ad un risultato soddisfacente, come parecchi oratori ne hanno anche espressa speranza; per l'altra far nascere una certa agitazione nel paese.

Penetrati da questa idea e sorpassando il legittimo desiderio che aver dovevano di rispondere agli attacchi dei quali fu oggetto la maggioranza, gli oratori liberali dichiararono di rinunziare alla parola se quelli degli avversari ancora inscritti per parlare contro la condotta tenuta dal governo, consentissero di fare altrettanto. Il signor conte Lebrun fece pel primo questa dichiarazione. Dopo lui, il signor Lébeau stesso, quantunque relatore, diede lo stesso esempio. Io sono più sicuro della mia penna che della mia parola, disse l'onorevole deputato d'Huy; innanzi agli attacchi che echeggiarono in questo recinto, io potrei andare più oltre nel mio discorso che nel mio rapporto; sono disposto ad astenermene.

Gli oratori della destra ancora inscritti si associarono, dobbiamo render loro questa giustizia, ai sentimenti espressi dai membri liberali. Essi pure rinunziarono alla parola, e la discussione generale fu chiusa sul capitolo relativo all'insegnamento.

Ma questa chiusura non impediva che il voto di approvazione o di disapprovazione alla condotta del ministero nei negoziati non dovesse aver luogo. Si acconsentiva a troncare i dibattimenti irritanti, ma voleavi una soluzione alla discussione che aveva già occupate tre sedute; bisognava che il governo sapesse se la Camera dava o no la sua adesione alla maniera con cui esso eseguiva le prescrizioni dell'art. 8 della legge.

I signori Dumortier, de Merode, ed alcuni altri membri della destra, non la intesero così, e dopo la chiusura della discussione pretesero, o che non doveavi essere voto politico, o che la discussione doveva continuare.

Questa pretesa era inammissibile. La Camera ricusò di farvi ragione. Egli venne inteso che il voto politico porterebbe sopra un credito insignificante, di modo che in nessun caso lo squittinio non potesse modificare l'economia del bilancio. Questo credito è stato adottato per 53 voti contro 23. La Camera, a una grandissima maggioranza, diede quindi intera approvazione alla condotta del gabinetto in codesta quistione. Gli stessi motivi che impegnarono l'Assemblea a non dar seguito ieri alla discussione c'inducono a non fare qui altre riflessioni a tale proposito.

Dopo questo voto, tutti gli altri articoli del bilancio furono adottati quasi senza osservazioni. Soltanto che all'occasione del credito destinato alla colonna del Congresso, alcune critiche dei sig. Osy diedero occasione al ministro dell'interno di constatare che la stampa clericale ricusò il suo concorso alla effettuazione del pensiero tutto nazionale che fece decretare l'erezione di quel monumento. Eppure non è in ciò quistione d'affare di partito, ma l'iniziativa di cotal atto di riconoscenza nazionale emana dal gabinetto liberale, e basta perchè il partito clericale non accordi le sue simpatie al progetto.

Il complesso del bilancio dell'interno fu adottato a unanimità.

Al fine della seduta il signor presidente, con voce assai commossa, comunicò alla Camera una lettera in cui l'onorevole conte di Bocarmè dà la sua dimissione da rappresentante del circondario di Tournai.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Svizzera francese 19 luglio.

Il tiro federale, questa festa nazionale-moderna, il cui lustro e splendore van sempre crescendo, ha attirato per qualche giorno a Ginevra una enorme affluenza di nazionali e stranieri. Perchè mai avviene che fino dal loro principio queste belle feste sono state sempre dominate dalle passioni politiche? Perchè mai questi giuochi militari, ove dovrebbero accorrere tutti i cittadini senza distinzione d'opinione, sono però di fatto diventati il monopolio d'un partito, che ha molto abilmente saputo farsene un mezzo di dominazione?

Il tiro federale di Ginevra servirà a doppio scopo: esso ha gettata una luce sfavorevole sui conservatori di Ginevra, che han dovuto astenersi, perchè sapevano che presentandosi si sarebbero collocati in una posizione ancora meno conservabile; esso ha servito ancora, e soprattutto a sommuovere l'opinione radicale da un punto all'altro della Svizzera contro il governo liberale di Berna. Perchè il radicalismo non intende affatto che un governo che non derivi da lui possa esistere nella Svizzera, comunque moderato e conciliativo si mostri. In questo punto i radicali moderati fan coro con gli esaltati, i quali se riescono ne' loro piani preparano tuttavia a questi medesimi radicali moderati lo stesso trattamento che a noi, e se ne vantano. L'amore di dominare è sovente ben cieco! Questo concerto dei radicali di tutti i gradi contro tutto ciò che non è radicale s'è manifestato non solo al tiro, ma specialmente poi nella elezione del capo dell'opposizione bernese al posto di presidente del consiglio nazionale. Quando il signor Stampfli era alla testa del governo cantonale di Berna, era molto temuto dalla maggioranza del consiglio nazionale, e non avrebbe avuto la menoma probabilità di giungere a questa dignità! Egli la deve alla sua caduta. La sua violenta opposizione al consiglio federale, i suoi intrighi coi rifugiati, le sue tendenze socialiste e propagandiste non celate, tutto questo è stato dimenticato; bisognava dare una lezione a Berna che si è emancipata dal giogo di un partito, l'ambizione del quale non ha perdonato giammai. Qual sarà l'esito di questa campagna aperta contro i liberali, che pareva guadagnassero terreno? Noi non anticiperemo il giudizio. Le elezioni del consiglio nazionale nel prossimo ottobre ne decideranno pel momento il più prossimo. L'avvenire propriamente detto è coperto del velo stesso, che cuopre l'avvenire dell'intiera Europa. Barbarie o civiltà; libertà o anarchia demagogica, o dispotica: via stretta e sdrucciolevole fra due abissi. Bisogna però dire ancora che nei cantoni di Vaud, S.t Gal, e Argovia il partito liberale ha fatto non di meno progressi rimarchevoli, specialmente nel primo.

Torino, 23 luglio.

Più volte ci occorse dire, che i governi dell'Italia centrale e meridionale non meritavano fama di conservatori, ma riescivano necessariamente a preparare e nudrire la rivoluzione. Le nostre parole furono o schernite o condannate dai panegiristi di quei governi, i quali hanno la singolare sagacia o buona fede di mettere in voce di rivoluzionarii noi, perchè difendiamo qui la monarchia legittima e le istituzioni libere immedesimate giuridicamente con quella.

Ora ecco che uno de' più illustri pubblicisti e statisti inglesi, l'onor. sig. Gladstone, si fa a provare colla sua autorevole parola e con testimonianze irrefragabili, che il governo di Napoli, lungi dal meritar nome di conservatore, deve essere considerato governo virtualmente rivoluzionario. Il signor Gladstone non è un amico politico di quel lord Palmerston che i nostri assolutisti dipingono tuttodì come autore od aiutatore delle rivoluzioni italiane. Il sig. Gladstone è della parte conservativa del Parlamento inglese, amico e già collega di lord Aberdeen, a cui indirizza, con assenso suo, due lettere intorno al governo di Napoli. Il signor Gladstone è uno degli uomini che gli stessi nostri assolutisti auspicavano ministro d'Inghilterra, quando pochi mesi sono periclitava la fortuna ministeriale dei wighs!

Noi non sappiamo, se il famoso corrispondente napolitano del giornale dei *Débats*, se l'*Assemblée Nationale*, e tutti i giornali privilegiati dei governi dell'Italia centrale e meridionale, e questi giornali torinesi, savoiardi e liguri che fanno i dilettanti del sistema di Napoli tasseranno di rivoluzionario anche il sig. Gladstone! Questo sì sappiamo noi, che nè le vessazioni delle polizie, nè i pettegolezzi di codesti giornali possono omai pervertire la coscienza e l'opinione pubblica sulle opere dei governi; e che i panegiristi dello spergiuro, della inquisizione e dell'assolutismo, indarno s'affaticano a celare la bruttura di opere indegne della presente civiltà. Ecco un celebre straniero, un conservatore inglese che in Napoli vede cogli occhi proprii quelle brutture, e si reca a dovere di pubblicarle a confusione dei tristi che opprimono, a conforto degli innocenti che soffrono, ad ammaestramento dell'Europa. L'Europa deve omai pensare, come altra volta dicemmo, a mettere ordine in quegli Stati d'Italia centrale e meridionale, ove per testimonianza del signor Gladstone la rivoluzione grandeggia per opera dei governi!

Noi cominceremo domani la pubblicazione della traduzione delle due lettere che egli ha indirizzate a lord Aberdeen.

LA SESSIONE DEL 1851.

(*Continuazione*)

53. Era dunque incontrastabile che cominciando la riforma dei tributi dal sottoporre i fabbricati urbani ad un'imposta generale si colpiva nel segno di una palpabile lacuna delle nostre contribuzioni dirette, e dell'intiero sistema dei tributi, e si procedeva nel tempo istesso con le regole speciali ai casi d'urgenza che consigliano all'accorto amministratore di ricorrere in essi alla contribuzione diretta, che è tra tutte la più sicura e la più facile a ripartire e percepire. Nella cifra di 0,302,100 che esprime il rapporto tra le contribuzioni dirette e la totale entrata della Francia, la contribuzione fondiaria rappresenta 0,1975, cioè quattro in cinque centesimi di più di quel che rappresenta la contribuzione prediale degli Stati Sardi di terraferma nel rapporto di tutte le nostre contribuzioni dirette con l'entrata generale del bilancio attivo. Se a pareggiare le proporzioni del bilancio francese si fossero imposti questi quattro in cinque centesimi sui predii urbani, non si sarebbe fatta per avventura cosa esorbitante nè strana, perchè nei 280 milioni circa della contribuzione fondiaria francese i predii urbani figurano bene relativamente ai rurali nel rapporto di 0,04 a 0,19. In questo caso si potevano imporre gli edifizi per tre in quattro milioni, dacchè la prediale sulle terre rende poco più di tredici milioni. — Noi intanto abbiamo veduto, ragionando del bilancio attivo, che la Camera si tenne soddisfatta di segnare per un solo milione l'entrata presunta della contribuzione immobiliare urbana negli Stati Sardi di terraferma! Un milione o due in un paese che conta tra le sue città Torino e Genova e Ciamberì e Nizza e Novara e venti altre rilevantissime popolazioni! Che si degnino di notare questo fatto coloro che versano amaro pianto sulle condizioni economiche del paese, e spargono il sospetto nei mercati di oltremonte od alimentano le calunnie dei reazionari della Penisola. Notino questo fatto, e rammentando che vi è qualche città d'Italia che paga *sola* sui suoi fabbricati più di un milione di contribuzione diretta, veggano se possono mancare sorgenti di finanza al Regno Sardo che chiede un solo milione per tutte le case delle sue province di terraferma.

54. La proporzione tra l'imposta e la rendita fu del solo decimo, e non appena il Parlamento l'ebbe stabilita che non avendo tempo a far praticare i metodi di una regolare catastazione per liquidare la rendita netta di ciascun edifizio, si affrettò a soggiungere che il reddito brutto sarebbe ridotto a netto scemandolo di un terzo per gli opifizii e di un quarto per tutti gli altri fabbricati. Tutta la legge è modulata sullo stampo dell'urgenza. Infatti essa non contiene che 18 articoli e lascia una larga sfera all'azione del regolamento. L'urgenza obbligava la Camera a far capo temporaneamente dalle consegne, e quindi dalle pene per le dichiarazioni fraudolente o inesatte; ma nel tempo istesso, circoscrivendo il reddito presunto ad un milione, l'imposta al decimo, diminuito del terzo o del quarto a titolo di purificazione del reddito netto, essa faceva omaggio a quella regola della buona scuola del 1789, che abbiamo definita per «l'imposta in ragione diretta dell'efficacia dei metodi e inversa dell'arbitrio possibile dei ripartitori»: ponendo una differenza a favore degli opifizii nelle deduzioni a fare per la liquidazione del netto, seguiva l'altra regola della stessa scuola che nella tariffa degli strumenti del lavoro risparmia i più utili alla produzione; e finalmente coglieva l'occasione d'introdurre una buona massima attinta ai principii della stessa scuola che favorisce il produttore operoso più che l'ozioso consumatore della rendita creata dai suoi autori, proporzionandola sugli edifizii enfiteutici tra il padrone diretto e l'enfiteuta secondo la rendita di ciascuno, nel che mancavano i buoni esempii di altre legislazioni, o erano alquanto meno espliciti nel favore dell'enfiteuta o più favorevoli all'interesse del padrone diretto. Ma ci è forza lasciare questo argomento, perchè se di ogni legge votata nella sessione del 1851 volessimo esaminare partitamente le provvide disposizioni, andremmo troppo lungi dalle proporzioni del nostro lavoro.

55. La riduzione del reddito nella contribuzione prediale per ragione degli oneri che colpiscono le proprietà stabili dava occasione a domandare se le rendite ipotecarie, se i crediti fruttiferi, pei quali si abbia nel territorio dello Stato una inscrizione ipotecaria non perenta, non fossero abbastanza suscettivi di metodi esatti di valutazione per essere colpiti d'imposta. Nessuno può dubitare della facilità che presentano i registri ipotecari di stabilire con precisione la somma di questi crediti; e se l'imposta che li colpisca fu vivamente combattuta in altri paesi, i contrari argomenti si attinsero da altre fonti, quali sarebbero la necessità di favorire il credito agrario, il timore di doppiare il tributo sul coltivatore del suolo che prende il capitale a mutuo, e altre simili. Ma se queste ragioni possono determinare a non tenere lo stesso modo nelle imposte prediali ed in quelle sui crediti fruttiferi, non sono da tanto da far eliminare interamente queste ultime, specialmente là dove come tra noi non difettano i capitali circolanti, ma spesso cercano un utile impiego sulle terre; così che seguendo la nota legge dei prezzi è ben probabile che siano sopportate dal creditore piuttosto che dal debitore, o con varia proporzione da entrambi. A completare sempre più il sistema nelle contribuzioni dirette stabiliva quindi il Parlamento una nuova imposta pei crediti fruttiferi, che il governo aveva proposto in ragione di un quarto sui capitali, e la Camera elettiva tradusse in un vigesimo della rendite o degli interessi. La proporzione di un vigesimo sostituita a quella di un decimo propria delle contribuzioni prediali risponde con la sua moderazione per le eventualità opposte come obbiezione a questo tributo: che la Camera protrasse dai crediti ipotecarii ai fruttiferi di ogni natura descritti in atto autentico. Il prodotto non sarà di poco pregio, dacchè pei soli ipotecarii si calcolava per la somma di lire 1,200,000. Questo calcolo era fondato sulla somma dei capitali iscritti nei registri dei conservatori delle ipoteche, che all'epoca del prestito obbligatorio ascendeva a lire 930,595,880: 29, la qual cifra però doveva ridursi a metà per iscrizioni di crediti infruttiferi o altrimenti non imponibili, o duplicate, o estinte e non cancellate sui crediti imponibili. Il governo ragionando l'imposta sui capitali aveva fatto un'involontaria concessione a certi sistemi che pongono l'imposta nel solo principio dell'assicurazione; e la Camera riportandola sulla rendita o sull'interesse, si mostrava più di lui tenace alle regole della scuola economica, che abbiamo qualificata dal 1789, la quale non saprebbe colpire che le rendite annuali, e pone ogni cura a tutelare le sorgenti da cui scaturiscono.

56. La rendita dei capitali addetti alla industria manifatturiera ed al commercio restava intanto esente da ogni imposta, e per ristabilire la parità di condizioni proclamata dallo Statuto nel sostenere le pubbliche gravezze, per aggiungere una nuova pietra all'edifizio, che pur dicemmo irregolare e monco delle nostre contribuzioni dirette, bisognava imporre l'industria, il commercio, le professioni e le arti liberali, che tassate sotto il titolo di *patenti*, apprestano alla finanza francese e alla belgica una somma eguale al sesto di ciò che esse ricavano dalla contribuzione fondiaria. Il precedente ministro delle finanze nello scorso anno 1850 aveva formulato due progetti, modellati sul metodo francese di quotità, tanto acerbamente lamentato in una materia in cui la mobilità dei capitali e delle fortune rende meno plausibile l'immutabilità dei fattori della rendita imponibile, eppur sempre mantenuto nella legge del 1844, come in quella del 1799 pel vantaggio inestimabile che vi è sempre a frenare l'arbitrio del ripartitore, ancora quando si corre il rischio dell'arbitrio indeclinabile della regola stabilita dalla legge. L'attuale ministro delle finanze, cedendo in parte alle reclamazioni di coloro che lottavano contro quel metodo, preparava un sistema misto, in cui però sarebbe restata la prevalenza al metodo generale di quotità. Questo lavoro non potè essere fornito in tempo, e poichè l'opposizione, appoggiata in questa bisogna da buona parte dei centri, insisteva per avere in questa sessione una tassa sulle professioni ed arti liberali; sulla industria e sul commercio, nè poteva il ministro combattere leggi dirette a fornire il tesoro di nuovi mezzi, egli accettò il progetto uscito dalla commissione della Camera elettiva, declinando la responsabilità morale dell'applicazione dei metodi immaginati in seno di quella. Essi subiranno col tempo importanti modificazioni, e frattanto non si può negare il merito alla commissione di avere congiunto, in quanto era possibile, a certe regole costanti per la ripartizione *altre* garantìe derivanti dall'accurata composizione dei corpi che debbono esercitare in questo negozio un prudente e conscienzioso arbitramento. In sostanza la Camera non ammise nè un dritto fisso di patenti dipendente dalla popolazione del luogo in cui è esercitata l'industria, e dalla classe dell'industriale, nè un dritto variabile calcolato sulle pigioni dei luoghi d'esercizio e dei depositi o delle case di abitazione; ma tuttavia stabilì tre categorie, in cui comprese gli industriali, gli agenti delle industrie e gli esercenti professioni ed arti liberali. Divise la prima in 12 classi, ciascuna delle altre in 7, il che «serve « (sono le parole del relatore) ad agevolare « alle commissioni l'operazione della classificazione dei singoli contribuenti, e giova ad « un tempo a frenare ogni eccesso di arbi- « trio per parte loro, fornendo basi certe ai « tassati per dimostrare all'uopo ingiusta la « classificazione loro, e farla dai tribunali « amministrativi riparare. »

57. A compiere questo sistema di contribuzioni sui varii prodotti del lavoro attuale e del lavoro accumulato, da percepirsi direttamente, fu presentata alla Camera elettiva una relazione sull'imposta mobiliare e personale che non si ebbe tempo a discutere prima della proroga. — Quanto all'imposta commerciale il precedente ministro nel 1850 ne calcolava il prodotto probabile per tre milioni, e noi non dubitiamo che congiunta alla professionale non sia per produrre molto di più, se l'amore della cosa pubblica, che sotto i liberi governi suole prevalere ai privati riguardi, sarà compagno ai lavori della ripartizione che il progetto adottato confida all'onestà ed allo zelo dei cittadini che ne assumono il gratuito incarico e degli agenti del governo.

58. Alle contribuzioni dirette appartiene l'imposta ricevuta dai popoli più civili che colpisce la trasmissione dei beni per via di successione. Mentre questa imposta contribuisce largamente alla rendita di altre nazioni, essa non figurava nei nostri progetti di bilancio del 1850 che per ll. 762,100 rappresentanti un rapporto di 0,008,801 con l'entrata totale del bilancio attivo. La pochezza di questa entrata proveniva da ciò che per la legge del 18 giugno 1821 non erano colpite le successioni che si deferiscono

in linea retta tra ascendenti e discendenti, a causa di un singolare pregiudizio, pel quale si voleva togliere a quest'ordine di successione il carattere di una trasmissione di beni; mentre adottando una tariffa contenuta in moderatissimi confini (pei riguardi dovuti all'ordine morale che favorisce questa specie di successioni, e al maggior dolore della perdita tra ascendenti e discendenti che attenua il vantaggio dell'aumento dei patrimonii più che tra collaterali ed estranei) ed eliminando le piccole successioni si poteva riuscire ad aumentare di molto il prodotto di questa contribuzione col noto teorema dell'aritmetica economica che ricava più da un piccolo prodotto più volte moltiplicato, che da una grave tariffa, le cui eventualità sono certamente più rare. Tuttavia l' idea prevalsa per molti anni trionfò ancora una volta nella sessione del 1850; la contribuzione sulle successioni dirette fu rigettata, e il governo costretto a ritirare il suo progetto. Lo ripropose in questa sessione, e due volte discusso in febbraio ed in aprile, allorchè tornava con alquante modificazioni dal Senato, vinse la difficile prova nella Camera elettiva. Fu adottata tra ascendenti e discendenti la discretissima tariffa dell'1 0₁0, del 2 tra fratelli, sorelle e coniugi, e così via via sino al 10 0₁0 per le successioni devolute a parenti ed affini al di là del sesto grado. Si stabilì la esenzione delle successioni al di sotto di lire 2000, con una serie di regole saggiamente combinate per la valutazione dei beni, per le deduzioni, per le perizie, pei richiami. Se ci fosse dato lo spazio noi mostreremmo come la legge sarda sia riescita superiore a leggi contemporanee di altri paesi per la medesima imposta; ma stretti dai confini del nostro lavoro ci contentiamo di notare che il suo prodotto presunto è di lire 2 milioni e mezzo a un bel circa, che risponde a un aumento di entrata di poco meno che due milioni sul prodotto dell'imposta attuale. I fattori di questo calcolo assai modesto sono tirati dai lavori terminati sotto l'amministrazione francese, e dalle dichiarazioni posteriormente ricevute. Si ricava da questi dati che le successioni in linea retta sono del 68, le altre tutte del 32 0₁0; in questa cifra entrano per 18 le successioni tra fratelli, sorelle e coniugi, per 10 quelle di zii e nipoti, e per quattro tutte le altre tra parenti più rimoti, estranei e opere pie. In ordine ai beni le successioni dei crediti sono del 54, quelle degli stabili del 36, e quelle in mobili e danari del 10 per 100.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

ELEZIONI

Andorno-Candelo. — Cav. 'Arnulfo intendente generale.

Quest'oggi non ci è dato di poter raccogliere una notizia delle altre provincie d'Italia che meriti qualche attenzione.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 19 *luglio.* — Ieri il cardinale Wiseman è stato citato dal comitato della Camera dei comuni incaricato di un'inchiesta sulle leggi delle mani-morte. Gli accorrenti per sentire il cardinale erano in numero grandissimo.

Il presidente. Il comitato si è indirizzato a voi perchè siete probabilmente l'autorità la più sicura di questo paese su queste materie cattoliche; esso desidera avere la vostra opinione sopra le leggi delle mani-morte relative ai beni legati alle società religiose. Credete voi che i cattolici di questo paese veggano di mal occhio queste leggi e l'amministrazione della giustizia fatta dai tribunali inglesi?

Il cardinale. Non lo credo.

Presidente. Conoscete voi qualche punto in cui i cattolici del nostro paese alzino qualche obbiezione contro le leggi attuali delle mani-morte?

Il cardinale. No; a meno che i beni non sieno legati per un qualche uso, come essi lo chiamano, superstizioso, come sarebbe per es. per far dire messe in suffragio dei morti. I membri della chiesa così detta *stabilita* possono considerare questi lasciti come aventi uno scopo superstizioso; ma, noi cattolici, crediamo diversamente.

Presidente. I cattolici hanno essi pei loro fidecommissi delle obbiezioni a fare contro l'amministrazione delle leggi, quali sono applicate in una comunità protestante?

Il cardinale ha risposto di non conoscere alcuna obbiezione, ed ha soggiunto che in caso di lascito per messe, a meno che si trattasse di una tenue somma, questo danaro non era donato all'ecclesiastico come dono fatto alla persona, ma destinato alla società. Quanto alle somme di rilievo esse sono collocate, secondo il costume, in fedecommessi.

In quanto alle altre quistioni ulteriori sulle materie temporali e spirituali, il cardinale ha risposto di essersi spiegato innanzi ai comitati della Camera dei comuni, dove avea somministrate tutte le indicazioni opportune e da lui dipendenti; ma che attualmente egli si trovava in circostanze affatto speciali. Una nuova legge sta ora pendente innanzi la legislatura del paese, il quale mi renderà soggetto ad una certa penalità, e potrà dar luogo ad una istruzione giudiziaria contro di me, qualora si venga a scoprire che io intrattengo relazioni ufficiali colla santa Sede. Sulle materie quindi per cui mi sarebbe mestieri stabilire relazioni ufficiali con Roma, domando rispettosamente la permissione di non rispondere.

Presidente. Qualunque cosa siate per dire, voi dovete confidare nella Camera dei comuni.

Il cardinale. Questo per nulla cambia delle mie opinioni. Conosco dei casi in cui la protezione della Camera dei comuni a nulla ha giovato. Ignoro che sia accaduto giammai il caso in cui fondi lasciati da un cattolico per uno scopo di carità non siano stati impiegati strettamente secondo la volontà del donatore. Si può impiegare un legato in uno scopo analogo a quello per cui venne lasciato. Se un prete della Chiesa cattolica riceve un legato, questo legato diventa sua proprietà, e può valersene se è in Inghilterra come meglio gli pare. Se fossi regalato, a mo d'esempio, di una considerevole somma di danaro, io potrei impiegarla o nei miei bisogni personali, come intieramente od anche parzialmente ad uno scopo ecclesiastico. In simili casi, chi decide è la coscienza. Se mi donassero 100 lire sterline senza che mi venisse assegnato un fine qualunque, non sarei per nulla tenuto a dirigergli a questo o quell'altro scopo. In quanto ai fedecommessi segreti, penso che si potrebbero adottare altri mezzi onde assicurarne meglio l'esecuzione, e desidererei fortemente che ciò venisse fatto. In quanto alla legge sulle mani-morte, siccome sono convinto che essa è in opposizione con altre leggi, non credo che sia necessario di rendere ogni cosa pubblica quando si tratta di legati.

Alla sua partenza il cardinale è stato accompagnato dalla folla sino alla sua vettura, che con rapidità lo ha fatto scomparire.

(*Daily News*).

— *Camera dei comuni.* — *Seduta del* 18 *luglio.*

Una scena straordinariamente animata avvenne ieri alla Camera dei comuni. La Camera dei lord avendo rigettato il bill relativo all'ammissione degli ebrei nel Parlamento un israelita, L'Alderman Salomons, eletto ultimamente a Greenwich, si presentò alla Camera dei comuni per prendervi il suo posto.

Il presidente avendogli fatto rimettere la formula del giuramento, egli la ripetè ad alta voce, tralasciando la frase: *sulla vera fede di un cristiano*, dopo di che s'assise. I membri dell'opposizione sorsero immediatamente gridando: *all'ordine! alla porta!* L'Alderman Salomons rimase immobile al posto che aveva preso.

Allora il presidente gli dichiarò, che avendo ommesso nella formula del giuramento delle parole che lo rendevano vano, doveva ritirarsi . . . Il sig. Salomons non fece caso dell'ingiunzione, e la sua persistenza fece scoppiare uno spaventevole tumulto. I membri dell'opposizione in massa lasciarono il loro posto e gli si gettarono quasi addosso.

Il presidente, essendo alla fine riuscito ad ottenere un po' di silenzio, ed avendo nuovamente ordinato al sig. Salomons di ritirarsi, egli cedendo ai consigli dei suoi amici, si alzò e si diresse verso il fondo della sala in mezzo agli ironici applausi dell'opposizione.

La discussione stava per impegnarsi intorno a questo grave incidente, allorchè uno dei più importanti membri dell'opposizione, sir Federico Thesiger, pretese che il signor Salomons non aveva interamente obbedito all'ordine di espulsione, e ch'era nascosto in fondo alla sala. A tali parole il tumulto ricominciò. Sir W. Malesworth ed il signor Smith pregarono inutilmente il sig. Salomon di uscire. Allora il sergente d'armi si mosse, ed il sig. Salomons, un po' per grazia, un po' per forza andò a collocarsi nella galleria riservata ai pari ed ai forestieri distinti.

La discussione principiò immediatamente. Uno dei membri che aveva presentato il sig. Salomons, sir Benjamin Hall, annunziò che l'eletto di Greenwich, volendo troncare la questione, essendo disposto a presentarsi di nuovo, aveagli chiesto se il governo pensava di infliggergli le pene portate dalla legge contro coloro che occupano indebitamente un posto nel Parlamento.

In assenza di lord Jonh Russell, il cancelliere dello scacchiere rispose di non poter dir nulla prima che il governo avesse preso una decisione a tale riguardo.

Dopo una discussione senza importanza, l'affare fu rimesso a lunedì.

La Camera si occupò allora degli stabilimenti consolari. Il signor Urquhart chiedeva una riduzione degli stipendi dei consoli. Dopo un valente discorso di lord Palmerston, la proposizione fu respinta da 152 voti contro 43.

— *Seduta del* 19 *luglio.*

La Camera ammette il bill per l'estensione delle corti delle contee. E permette eziandio a lord Seymour di presentare un bill, che ha per iscopo di confermare alcuni ordini provvisorii del consiglio generale di sanità. Questo bill è letto per la prima volta; la seconda lettura è stata rimandata a lunedì.

— Nella seduta della Camera dei lords del 18, il bill sopra la tassa delle case è letto per la seconda volta. Un numero considerevole di petizioni che emanano da diversi punti del paese sono deposte nel corso della seduta: [illegible] dirette a chiedere la conservazione del palazzo di cristallo dopo finita l' esposizione.

— È con un vivo dolore che annunziamo la morte del dottore Lingard, il celebre storico d' Inghilterra, accaduta giovedì, alcuni minuti prima di mezzanotte, nella sua residenza d' Hornby. Da qualche tempo egli era ammalato, e sono più settimane che si aspettava giornalmente questo lagrimevole annunzio. Il dottore Lingard aveva 81 anni. Si crede che la salma, dietro le sue espresse raccomandazioni, sarà depositata nel collegio di Ushein, col quale ha avuto delle relazioni ufficiali.

— *Si legge nel Globe del* 19 *luglio.* — Le notizie di Greenock di giovedì annunziano, che mercoledì sera vi sono stati in città nuovi disordini. Alcuni vetri sono stati rotti; ed un certo numero d'Irlandesi hanno abbandonato le proprie case per andare a passar la notte sulle colline. Vi è giunto un distaccamento del 93 highlunders.

— *Abolizione della schiavitù.* Un gran meeting dei partigiani dell' abolizione della schiavitù avrà luogo lunedì sera a Exeter-Hall. La discussione verserà specialmente, se non esclusivamente, sopra la schiavitù americana. Questo meeting è convocato dagli abolizionisti inglesi e stranieri.

— *Esposizione universale.* — Abbenchè il prezzo d'entrata fosse elevato a una mezzo-corona, il bel tempo avea condotto all'esposizione una considerevole affluenza. A cinque ore si contavano 35,338 visitanti, e un introito di L. 3780 4 sc. La folla aveva un aspetto più pittoresco ancora che nei giorni in cui si compone di operai e di borghesi, perchè il palazzo era stato invaso di buon'ora dalla scuola caledoniana, cioè da 63 giovani e 51 fanciulle, vestiti col costume degli Higleads di Scozia, che percorrevano l'esposizione in tutti i sensi a gruppi di 2 a 3, senza alcun ordine.

(*Morning Chronicle*).

— Il matrimonio di lord *Howard* e di *Miss Talbot* doveva aver luogo mercoledì prossimo, ma la cerimonia è stata ritardata di qualche giorno, probabilmente dall' elezione d'Arundel. Dicesi che dopo il matrimonio i coniugi si ritireranno al castello di Arundel, d'onde si recheranno nel Continente. (*Daily News*).

— È definitivamente stabilito, che le decisioni dei diversi giurì, ad eccezione d'un solo, non saranno emesse, o pubblicate che alla fine dell'esposizione. L'eccezione in questione riguarda gli istrumenti di agricoltura, dei quali gli espositori han mostrato vivo desiderio di conoscere immediatamente la sorte. — Quattro grandi medaglie sono state decretate agli industriali inglesi, i quali sopra 31 medaglie ordinarie, ne hanno ottenute ancora 27. — Le altre quattro sono state conseguite da tre belgi, e da un francese. — Il *Morning Advertiser* del 19 che pubblica queste notizie, fa tuttavia osservare, che le decisioni relative agli stranieri non sono ancora tutte emanate.

SPAGNA. — Il giornale ministeriale *El Orden* conferma la dimissione del generale Concha, già annunziata precedentemente. — S. M. si è degnata di accettare le dimissioni offerte sono alcuni giorni dal generale D. Manuele della Concha dal posto di comandante generale della Catalogna. Il generale D. Ramon della Rocha, il quale copriva quella carica provvisionalmente è stato nominato in modo definitivo. I servigi resi in ogni circostanza al paese da questo bravo uffiziale lo rendono degno della confidenza che vi ha riposto il governo di S. M.

— Si sa che la Regina ha dato 4 milioni di reali per l'intrapresa del canale che dovrà condurre acqua in Madrid. Il re don Francesco d'Assisi ha dato 500,000 reali; la regina Maria Cristina 500,000; l'infante don Francesco di Paola 250,000. Contando inoltre i due milioni di reali dati dal governo, i 16 milioni pei quali ha sottoscritto la municipalità, e le sottoscrizioni particolari volontarie, si ha già un capitale di 35 milioni di reali per la realizzazione di questa utile intrapresa.

BELGIO. — Il conte di Bocarmè fu giustiziato il giorno 19.

ALEMAGNA. — Berlino, 17 *luglio.* — S. M. è arrivata da Potsdam questa mattina e si è recata al castello di Bellevue. S. M. ha ricevuto il rapporto de' signori ministri Von-der-Heydt e di Westphalen. Verso le 10 S. M. ha accordato un'udienza particolare a lord Douglas di Bloomfield, ultimamente nominato ad inviato presso la corte di Prussia, ed ha ricevuto le sue lettere credenziali in presenza del barone di Manteuffel, presidente del ministero. (*Giorn. di Francoforte*).

Stettin, 16 *luglio.* — S. M. giungerà qui ai 25 di questo mese verso mezzodì per la strada di ferro e scenderà al castello reale. Lo stesso giorno S. M. passerà in rivista le truppe componenti la guarnigione di questa città. Li 26 S. M. partirà per Kreuz, ove assisterà all'apertura della strada ferrata da Posen a Bromberg. Li 3 del mese prossimo assisterà all'inaugurazione della statua di Federico Guglielmo III a Koenigsberg, e li 7 agosto sarà qui di ritorno. Li 8 S. M. partirà col vapore per Svnemunda e l'isola di Ruegen, vi passerà la giornata del 9 e si recherà i giorni seguenti per Stralsund e Greifswalde a Strelitz. A Putbus avrà luogo una rivista della marina.

(*Id.*).

Darmstadt, 18 *luglio.* — Sentiamo che le negoziazioni relative all'adesione del nostro granducato alla convenzione postale austro-alemanna sono di già a tal punto, che il trattato firmato dal nostro plenipotenziario è stato mandato a Francoforte. Siccome i lavori preparativi riguardanti l'introduzione di questa riforma postale sono terminati, la convenzione entrerà in vigore verso il 15 del prossimo agosto; nello stesso tempo essa deve pure, come si sente, entrare in vigore nell'Assia elettorale.

(*Id.*).

Ulma, 15 *luglio.* — Il sig. general-maggiore di Schmerling, plenipotenziario dell'Austria alla commissione federale-militare, ed il sig. di Rzykowsky tenente generale del genio, sono qui giunti questa mattina per ispezionare i lavori delle fortificazioni. (*Id.*).

— Si legge nel *Corriere Italiano:*

La Dieta di Francoforte ha tenuto giorni sono la sua 15 seduta. Se si chiedesse cosa ella abbia fatto sino ad ora, non sarebbe sì facile il rispondere. I lavori della Dieta sono inviluppati nel mistero. Le sue decisioni non devono essere conosciute che dopo ch' essa si sarà pronunciata sull'argomento della pubblicazione dei protocolli delle sedute. Sino allora il pubblico non potrà fare sul conto suo che delle vaghe supposizioni; fra le quali udiamo quella che la medesima abbia determinato che vi saranno uno o due corpi di armata federale posti in iscaglione fra Francoforte ed il Reno, e le altre ch' ella abbia pronunciata la sua ultima parola sugli affari dell'Assia a dello Schleswig-Holstein, e che si sia dichiarata per la conservazione della flotta germanica. Ammesso che in tali supposizioni vi sia qualche cosa di vero, noi crediamo di poter dire dal canto nostro che la Dieta non ha per anco presa nessuna definitiva e positiva determinazione. Il campo della di lei attività è immenso, e non è possibile di percorrerlo così celeremente come alcuni crederebbero. La Dieta non ha fatto sino ad ora che i necessari preparativi. Ella ha nominato delle commissioni per quasi tutte le quistioni importanti. Ve n'ha una incaricata dell'esame speciale di tutto ciò che fu elaborato nelle conferenze di Dresda. Nell'attesa che queste commissioni presentino i loro rapporti, la Dieta si occupa di tre principali questioni, cioè, l'estensione territoriale della Confederazione, la stampa e la sovranità federale. La prima delle medesime dipende dall'attitudine della Prussia e dell'Austria. La Prussia vuol ritirare dalla Confederazione le sue provincie dell'Est ed il ducato di Posnania. L'Austria persiste a voler entrare con tutte le sue provincie non comprese nella Confederazione innanzi al 1848. La Dieta dovrà decidere. In quanto alla stampa sembra che vi sarà una legge generale; una legge federale. Dicesi che la Prussia abbia fatto un progetto su tale argomento, ma che la Dieta l'abbia respinto come troppo duro e reazionario. Infine sarà pure intavolata la questione della sovranità federale nei suoi rapporti coll'interno e coll'estero.

Francoforte. — Si procederà prossimamente all'ordinamento della cassa federale, alla liquidazione dei diversi fondi, ed al riscuotimento delle somme avanzate dal potere centrale sull'impiego dei fondi del 1848 in poi si osservano intanto le seguenti note. Ai 20 luglio dell'anno scorso la cassa federale possedeva ancora a poco presso un milione di fiorini. Però è da notarsi che 335,000 fiorini spettano all' Austria, e 100,000 fiorini alla Prussia per le equivalenti somme avanzate da questi Stati nell' anno 1850.

Al primo gennaio 1848 la cassa federale conteneva quasi 6 milioni e mezzo di fiorini; essa ebbe nei primi otto mesi dell'anno una entrata di 2,220,000 fiorini, ma ne spese più di sei milioni. Dal 1 settembre 1848 sino al fine del 1849 il ministero della Confederazione aveva quasi 10 milioni a sua disposizione; al fine del 1849 non ne restarono più di 29,500 fiorini in cassa. La spesa per l'Assemblea nazionale e per il potere centrale sino al mese di giugno 1851, ammonterà a 1,275,000 fiorini. La marina ha costato fino al fine del giugno 1850, 6,893,000; per altro su questa somma vi è ancora da fare il riscuotimento di 2,227,000 fiorini avanzati per parecchie fortificazioni. Di più la cassa federale ricevette 3,500 fiorini dall'Annover per la batteria federale di Bremerhaven che si era ceduta a questo Stato. (*Gazz. d'Aug.* 19 *luglio.*

Dresda, 16 *luglio* — Si legge nell'*Allgemeine Zeitung* la seguente lettera sullo stato della flotta alemanna. Dessa consiste attualmente de'seguenti bastimenti: 1. Fregate a vapore 1, la *Hansa*, della forza di 1000 cavalli (uno dei più gran vapori del mondo) con 11 cannoni da bombe, tre del calibro di 135, e otto del calibro di 68; 2. *Barbarossa*, della forza di 450 cavalli con 11 cannoni, tre del calibro di 84 ed otto di 68; 3. *Arciduca Giovanni*, di egual forza e del medesimo armamento del *Barbarossa*. Corvette a vapore: 4. *Ernesto Augusto* (il più bel naviglio della flotta), della forza di 270 cavalli, con sei cannoni da 68; 5 e 6. *Granduca di Oldenburg* e *Francoforte*, ciascuno della forza di 200 cavalli, con due cannoni da 68 e due da 32; 7, 8 e 9. *Hamburg*, *Bremen* e *Lucbeck* ciascuna della forza di 180 cavalli, con un cannone da 56, uno da 32 e due da 18; solo il *Luebeck* ha uno da 84 invece di quello da 56. Fregate a vela, 10. *Eckemfoerde* (prima chiamata *Gefion*, e stata presa dai Danesi), di 44 cannoni; 11. la *Germania* con 22 cannoni. Vi sono pure 26 cannoniere, ciascuna con un cannone da 84 ed uno da 32, le quali stanno però disarmate nel porto di *Vegesack*, poco distante dalla rada del *Bremerhasen* ove si trovano gli altri sovraccennati navigli. Ecco l'attuale stato della flotta alemanna creata ed armata in un sol anno, 1849. «Io trovai, aggiunge il corrispondente, un ordine perfetto, una polizia maestrevole su tutti questi bastimenti, il servizio eseguito con precisione e severità e pure colla massima umanità; gli uffiziali molto colti e valenti tanto per la scienza quanto per la pratica, gli uomini degli equipaggi, robusti ben vestiti e ben nutriti. E tutto ciò forse dovrà perire non nella pugna gloriosa contro il nemico, ma inerte e senza gloria nel porto, mentre 3 di questi navigli, il *Barbarossa*, il *Lucbeck* e lo *Hamburg* avevano combattuto eroicamente e vittoriosamente il 4 giugno 1849 contro la squadra danese, superiore di molto nel numero all'alemanna.

— *Il duca di Augustenburg* ha fatto rimetter alla commissione federale una memoria in cui dimanda la restituzione dei suoi beni paterni situati nel ducato di Holstein sull'isola di Alsen e sulla penisola di *Swinemunde* che il re di Danimarca gli aveva confiscati (i primi dal 10 aprile 1848, ed i secondi dall'agosto 1850) contro ogni diritto umano. Questa memoria è fatta colle espressioni le più modeste, e tace molti fatti che mostrerebbero il barbarismo dei danesi i quali occupando le proprietà del duca di Augustenburg commisero enormi guasti senza utilità e per puro spirito di odio.

SVEZIA. — Stockholm, 11 *luglio.* — Pare certo che la Dieta del regno unito di Svezia e della Norvegia non potrà esser chiusa prima della fine del prossimo mese. La comissione di finanze ha proposto alla Dieta di approvare le spese ed ordinare il risarcimento di 161,000 scudi (565000 lire) che il re ha avanzato per la ristorazione ed abellimento interno dell'abitazione del principe ereditario e di sua moglie. Questa proposta ottenne la unanime approvazione della nobiltà e del ceto sacerdotale; ma il ceto dei borghesi la rifiutò con 28 voti contro 23, e quello dei contadini la ricusò assolutamente. La decisione dipenderà dunque dalla *commissione plenaria* (aumentata) *delle finanze.*

RUSSIA. — S. Pietroburgo, 9 *luglio.* — È stato promulgato un ukase imperiale concernente la durata del soggiorno de'soggetti russi all'estero ed i diritti da pagarsi per i passaporti:

1. All' avvenire la permissione di soggiornare all'estero non sarà accordata ai nobili che per soli due anni invece di cinque, ed ai non nobili per un anno invece di tre anni;

2. Oltre i diritti per il passaporto stesso, bisognerà per ogni persona nominata sul passaporto la somma di 250 rubli al mese.

(*Gazz. di Voss* 18 *luglio*).

DECESSI *del* 22 *luglio in Torino.*

N. 16

Dal 1 gennaio, totale N. 3209.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.	5,868
10. Toffetti conte Vincenzo »	50
Mongenet cav. Baldassare figlio . . . . . »	10
Cav. L. G. Provana senatore del regno . »	10
Luigi Garzena e Comp. ditta di commercio . »	25
Cravesana e Fasella fabbr. in seterie . . . »	10
Ministero della guerra	
Cav. Valfrè, primo uffiziale al ministero della guerra . . . . »	10
Avv. Ballero, segr. id. »	5
Avv. Bardi sotto-segret. id. . . . . . »	1
Cav. Campora, capo div. id. . . . . . »	5
Cav. Sardi, commissario di guerra id. . . »	5
Colonnello Monti, capo-divisione id. . . »	5
Boldrini, sotto-segr. id. »	1
Babando id. id. . . »	1

Bruno Carlo, appl. al ministero della guerra »	1
Spreafico id. id. . . . »	1
Tadini sotto-segr. id. »	1
Tempia, capo d'ufficio id. . . . . . . »	5
Bosio, sotto-segr. id. »	1
Bar. d'Aichelburg scriv. id. . . . . . . »	1
Cav. Brunetti, capo d'uffizio id. . . . . »	5
Demichelis, sotto-segretario id. . . . »	2
Cav. Curti, capo-divisione id. . . . »	5
Castelli Innocenzo, capo d'uffizio id. . . . »	5
Brizio, segretario id. »	5
Crodara-Visconti id. id. »	5
Cav. Bongioanni, capo-divisione, id. . . »	5
Clerici, applicato id. . »	2
Avv. Caire id. id. . »	2
Cav. Calleri, sotto-segretario id. . . . . . »	2
Conte Galli, sotto-capo divisione id. . . »	5
Baudino maggiore id. »	5
Avv. Colla, segr. id. . »	2
Avv. Dezza, sotto-segretario id. . . . . »	2
Dho Matteo id. id. . »	2
	198
Totale »	6,066

— Continua nei municipii la lodevole gara di concorrere a questa utilissima intrapresa. Alle soscrizioni dei consigli municipali già da noi pubblicate, aggiungiamo stamane quelle di Vigevano e di Saluzzo. Veniamo assicurati che la banca di Torino abbia anch'essa stanziato una somma a tale oggetto.

Due copie del *Risorgimento* andavano a Napoli. L'una alla direzione del giornale l'*Ordine*, l'altra alla *Gazzetta ufficiale* del regno delle Due Sicilie. Ci vengono oggi respinte ambedue col bollo ufficiale del governo.

GENOVA, 23 *luglio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Dalle notizie che si hanno dalla Polcevera e dal Bisagno il raccolto delle uve non potrebbe andar peggio. Questo frutto si va di mano in mano guastando a cagione di una pianta Crittogama che attacca i grappoli e li veste di una sostanza farinacea. Questo danno pare non minacci soltanto le nostre campagne. Gli stessi lamenti si muovono in alcune provincie della Toscana, ove l'accademia dei georgofili ha pregato il suo socio prof. P. Cuppari direttore dell'istituto agrario pisano di riferirle il 3 agosto prossimo il risultato delle dotte sue investigazioni.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Milano* del 22 corrente pubblica il seguente proclama:

Agli abitanti del Lombardo-Veneto.

Il risultato di recenti investigazioni giudiziarie, e più di un fatto di questi ultimi tempi, mi convinsero all'evidenza, che quel partito cui unico scopo è lo sconvolgimento ed il rovescio d'ogni vigente sociale rapporto — non contento alle sventure ond'ebbe ad aggravarvi fino ad ora — sviluppi nuovamente nelle tenebre del secreto la sua criminosa attività, tendente a scalzare ogni rispetto alla religione ed alle leggi, ad esporre a gravi pericoli la vita e l'avere degli onesti e tranquilli cittadini, ed a sventare il ritorno della fiducia nel governo.

Responsabile al mio augusto sovrano del mantenimento della quiete e dell'ordine in questo regno, io tengo per mio sacro dovere innanzi a Dio ed alla mia coscienza il difendere le vostre vite e proprietà dagli indegni attentati di un partito riprovato da Dio, che nessun mezzo, neppure l'assassinio, paventa, onde giungere alla perversa sua meta.

I mezzi di cui posso disporre sono bensì sufficienti alla conservazione della pubblica tranquillità e dell'ordine a proteggere in generale le persone ed i beni contro delittuosi attentati, e far sì che non isfugga al legale castigo chiunque minacci con delitti comuni la pubblica sicurezza: ma non mi è dato difendervi da un nemico, che celato lavora a scavarvi sotto i piedi l'abisso.

Io sono persuaso che la popolazione divida meco il più profondo abbominio per le tenebrose macchinazioni di que' miserabili.

Egli è quindi nell'interesse vostro e per il benessere delle vostre famiglie, che io solennemente vi eccito a prestarmi, per quanto sta in voi, valido appoggio nell'adempimento del mio dovere, sorvegliando attentamente i nemici dell'ordine, frenandoli con aperta disapprovazione delle pericolose loro tendenze, e se ardissero nulla ostante con parole o fatti compromettere la quiete o trascendere ad offese individuali, consegnandoli alla punitiva giustizia.

Ferma è in me la risoluzione di troncare una volta queste segrete e torbide trame: che se mai — contro ogni mia aspettazione — qualche comune per debolezza, per viltà o cattiveria, non secondando le mire di queste mie provvide cure, lasciasse libero campo ai nemici dell'ordine legale, esso avrebbe a sentire tutto il peso del mio rigore.

In caso simile sarò costretto — e ve ne do perciò preventivo avviso — a tenerne solidariamente responsabile l'intero comune, e ad obbligarlo coi mezzi estremi di severità alla voluta energia ed a cooperare efficacemente alla consegna dei rei e loro complici.

Intanto, persuaso non essere lo stato d'assedio di sconcerto alcuno ai quieti e pacifici cittadini, trovo di far cessare tutte le mitigazioni introdottesi in proposito, e dichiaro nuovamente in pieno vigore il contenuto del mio proclama 10 marzo 1849.

Monza, 19 luglio 1851.

Il governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto. RADETZKI *feld-maresciallo.*

VENEZIA. — Sabato 20 corrente, alle 10 pomeridiane fu riaperto il porto. I giornali di quella città annunziano questo avvenimento descrivendone le feste.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 21 luglio.

Ancora alcune parole intorno alla discussione sulla revisione. Il fatto spiccante di essa è il contegno della sinistra, la sua calma e disciplina. Non saprei dirvi qual sia la maraviglia della destra per questa maestosa taciturnità. Le abitudini tempestose della Montagna sono uno dei più positivi elementi di successo della reazione, e la repubblica ha per sè un avvenire se la sinistra radicale sa perseverare nella sua determinazione di saviezza e di moderazione.

Vi dissi quanto la destra era stata appassionata e intollerante verso Vittorio Hugo, e quantunque, a mio parere, quest'oratore abbia meritate tutte le parole aspre che gli furono dirette, la maggioranza avrebbe forse dovuto per politica non offrire un contrasto così svantaggioso per lei tra la serenità della minoranza e le proprie violenze.

Il signor Dupin è un presidente singolare, diciam meglio, un dittatore. Egli dirige la discussione come garba a lui, interrompe a suo capriccio e lascia il seggio quando gli vien voglia di desinare.

La parzialità nel corso di questa discussione è stata più evidente che mai; ma la minoranza stessa non può conservare un lungo odio a quest'uomo di spirito il quale ha sempre un bel motto al suo servizio per cavarsi bene da qualsivoglia posizione. Si è molto riso della sua scappata lungo il discorso del signor Vittorio Hugo il quale era interrotto al momento in cui chiedeva che si spazzasse la Francia di tutti coloro che stendono la mano, cioè gli accatoni e dei pretendenti « *Per l'amor di Dio*, esclama il signor Dupin con una voce dolente, *lasciate terminare.* » La dimane il signor Raspail domanda la parola per un fatto personale, dacchè si era incriminata la giornata del 15 maggio. — « *Qui non c'è fatto personale*, dice il signor Dupin, *voi non vi chiamate mica* QUINDICI MAGGIO !

Questi giuochi di spirito non sono senza successo con un uditorio francese. Soggiungiamo che il sig. Dupin ha delle doti molto più serie; una grande attitudine a presiedere le Assemblee, ed una lucidità di spirito che gli fa sciogliere le quistioni di procedura parlamentare le più intricate. Quale si trova, il signor Dupin è sempre il miglior presidente possibile, e se ne avvede l'Assemblea nei giorni in cui egli non presiede.

Una prima proposta di revisione è stata respinta; bisogna guardarci dal conchiudere che l'agitazione revisionista sia terminata: troppe persone sono interessate a mantenerla, e troppi elementi si trovano dispersi nel paese, perchè questo movimento non si ridesti, a innanzi ai consigli generali oppure innanzi all'Assemblea stessa con nuove ulteriori proposte, le quali possono essere riprodotte nello scorcio di 3 mesi.

Altre preoccupazioni più gravi ancora agitano il mondo politico. Dopo mature riflessioni, la nomina del gen. Magnan al comando della forza pubblica di Parigi sembra ancor più significativa, dal punto di vista de' progetti di colpi di Stato che non fosse stata quella del general Castellane. Io vi ha trasmessa già qualche notizia biografica sul generale Magnan, che ve lo dimostra un uomo inclinato alle avventure le più compromettenti. Ciò che posso aggiungervi oggi, è che una parte del velo è stata alzata dalla stampa, intorno a vincoli di natura speciale, e una misteriosa solidarietà che legano il gen. Magnan al capo del potere esecutivo. Il generale nel 1840 al momento della spedizione di Boulogne comandava la divisione militare di Lilla, e Boulogne trovavasi sotto la sua giurisdizione. Egli ebbe cognizione del complotto prima del governo. Questo non è negato neppure dal generale, ed io so da una persona che era allora in una elevata posizione sociale, che il ministero trattò la quistione di sapere se il generale Magnan dovea essere posto in istato d'accusa. Ma il governo di Luigi Filippo non ha saputo tutto, e rivelazioni di grande importanza furono prodotte in appresso. Un punto delicatissimo di tale affare è questo.

Un agente del principe Napoleone fu incaricato di offrire 400,000 franchi al generale Magnan per prezzo del suo concorso. Nella sua deposizione alla corte di Parigi il generale ha detto, che egli aveva rifiutato questa somma, ma che non aveva voluto denunciare l'intermediario, che era venuto a proporgliela. Ma informazioni assai precise attinte a sorgenti autentiche mi permettono di affermare che il generale ha per lo meno esitato: fino dalle prime aperture che gli furono fatte il generale Magnan fece capire che un padre di famiglia non si esponeva così ad esser fucilato senza lasciare ai suoi dei mezzi di sussistenza. Allora gli fu rimesso un certificato di deposito di una somma di 400,000 franchi al suo nome presso un banchiere. Per altro è anche cosa certa, affrettiamoci di dirlo, che il generale Magnan dopo aver tenuto questo titolo per due giorni nelle mani, lo rimandò al principe prima che scoppiasse il complotto. Resta adunque a carico del generale una complicità morale ed una grave esitazione di coscienza fra il suo dovere e la lusinga di una cospirazione splendidamente rimunerata. Il generale capì benissimo che era compromesso e la sua deposizione dinnanzi alla corte dei pari attesta la situazione falsissima ed assai imbarazzante che egli erasi fatto.

Quello che ora diminuisce forse il pericolo per le istituzioni parlamentari si è precisamente l'eccesso di zelo e la propensione del generale verso le intraprese rischiose.

Si crede che la sua nomina è venuta troppo presto nell'interesse de' progetti che deve servire, e prima che i progetti siano maturi, prima che si abbia rinunciato alla speranza di consolidarsi co' mezzi legali, il generale si sarà compromesso, e sarà d'uopo di rimpiazzarlo.

Abbiamo avuto oggi all'Assemblea l'epilogo della revisione. I signori Bouhier d'Ecluse, Monet e Pascal Duprat denunciano qualche incertezza ne' conti resi dal *Moniteur*. Quest'ultimo indica qualche cosa di più grave, l'alterazione di una frase del sig. Odilon Barrot che gli farebbe dire in un senso di dubbio quello che questi aveva detto in senso affermativo: « che se nel 1852 si producesse « una rielezione incostituzionale, sarebbe del « dovere dell'Assemblea di annullarla. » Il signor Odilon Barrot è venuto egli stesso in aiuto del *Moniteur* e dell'amministrazione rivendicando a poco prezzo la responsabilità della frase stampata. L'incidente ha dunque finito con ciò; ma la premura del sig. Barrot, ed il modo alquanto altiero che egli ha preso colla sinistra hanno sollevato ancora molti commenti sui disegni futuri dell'ex-capo del terzo partito che naviga oggi nelle piene acque dell'Eliseo.

Il signor ministro dell'interno dimanda la rinnovazione per un anno, della legge che sommette le opere drammatiche alla censura preventiva — Una legge organica era stata promessa, il consiglio di stato se ne occupa ma l'elaborazione ne è difficile e non è per anco terminata. Il ministro domanda l'urgenza che è votata ad una maggioranza molto forte.

Il signor Bouhier d'Ecluse che non abbandona così facilmente le sue idee, dimanda che si faccia all'Assemblea la lettura dei termini della sua proposizione di revisione.

Daru vice-presidente stabilì che la proposizione più larga essendo stata rigettata dall'Assemblea non v'ha più luogo di dar seguito alle altre. La maggioranza consultata dà termine a questo incidente in questo senso, votando l'ordine del giorno.

M.r de Melun presenta all'Assemblea il rapporto della sotto-commissione di revisione sopra le petizioni. Questo lavoro sembra mancare di opportunità in presenza della decisione di sabato; ma non bisogna perdere di vista, che la questione è sempre aperta, e che di tre mesi in tre mesi le proposizioni di revisione possono essere riprodotte.

Il sig. colonnello Charras fa una critica amara dell'attitudine dell'amministrazione, la quale avrebbe organizzate e provocate le petizioni, facendo servire a questo fine lo zelo e l'influenza dei funzionarii d'ogni ordine. Il signor Charras comunica all'Assemblea una quantità di documenti, che emanano dall'autorità, e che attestano l'intervento il più attivo del governo in questo affare. L'Assemblea la quale ora ha esaurito le emozioni revisioniste non si appassiona molto alle recriminazioni del signor Charras e la Montagna stessa si sdegna con tanta decenza, che un membro della maggioranza, conosciuto per le sue abitudini di sonno parlamentario, ha detto al suo vicino: se mi addormento risvegliatemi; altre volte era sempre risvegliato dai gridi della Montagna, ma ora mi accorgo che non devo più contare su questa sveglia.

Il sig. Léon Faucher dice, che tutte le accuse sono esagerate; che i funzionarii hanno avuto il diritto di segnare le petizioni come cittadini, e che l'influenza che hanno potuto esercitare per la loro posizione è lecita. Il generale Lamoricière approva le petizioni costituzionali che concernono la revisione, ma condanna le petizioni incostituzionali relative alla proroga dei poteri. Il suo discorso sparso di parole acerbe contro il potere esecutivo rianima le passioni dell'Assemblea. Il generale si trova trascinato a trattare a fondo la quistione revisionista. Il presidente eccitato dalla maggioranza lo richiama sul terreno della questione, sulle petizioni. Vi ritorno, dice il generale, e termina con questa dichiarazione energica: « Si vuole imporre un padrone alla Fran« cia: ma sappiatelo bene, coloro che hanno « combattuto l'anarchia nel 1848 combatte« rebbero appoggiati su quest'Assemblea so« vrana un usurpatore fino all'ultima goccia « del loro sangue. »

Queste parole del bollente generale sono accolte dalle acclamazioni della sinistra, e da qualche applauso degli orleanisti. Una viva emozione regna nell'Assemblea, ed il silenzio si ristabilisce difficilmente. Alla partenza del corriere il signor Casabianca rappresentante si fa a parlare, e tenta provare che il presidente, il quale ha ottenuto 6 milioni di voti nel 48, non ha bisogno di ricorrere a manovre colpevoli per guadagnarsi la simpatia del paese.

Il signor Véron s'ingolfò oggi nel *Constitutionnel* fra le quistioni di economia politica. Egli ripiglia la tese dell'abolizione degl'Octroi nell'interesse della popolarità napoleonica, e propone di rimpiazzare questa rendita, estendendo i diritti di *trasporto* e registro. Questi particolari son buoni a notarsi, siccome indizii, che essi sono della via, che in seguito potrà battere il presidente pei bisogni della sua rielezione.

Ci si assicura che un dispaccio telegrafico giunto questa mattina da Parigi al signor de Reiset, incaricato d'affari di Francia in questa capitale, ha annunciata la notizia della morte improvvisa del maresciallo Sebastiani, avvenuta il 20 corrente a 11 ore del mattino.

Anche la *Patrie* dà la notizia con queste parole:

« Ha finito di vivere una di quelle persone « che hanno illustrato l'impero, e di cui non « abbiamo omai più che qualche glorioso « avanzo. Il generale Sebastiani è morto ieri « alle 10 del mattino. »

— Il sig. Felice Pyat, autore di un articolo intitolato *Toast aux paysans* pubblicato nell'opuscolo il *Républicain des Campagnes* è stato condannato a tre anni di prigione e 5000 franchi di multa. I librai editori, *Ballard* e *Carpentier* e lo stampatore *Prevé* sono stati condannati a sei mesi di carcere, e a 1000 franchi di multa.

ALEMAGNA. — Nella seduta del 17 luglio, la Dieta di Francoforte ha deliberato sulla protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione germanica con tutti i suoi Stati. Da quanto rilevasi dalla *Gazzetta di Colonia* del 20 corr., la Dieta avrebbe deciso all'unanimità, che non permetterebbe ad alcun governo straniero d'intervenire in quest'affare, che, secondo lei, ha un carattere esclusivamente alemanno.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 16 luglio.
Commissario governativo presso la Banca.
Art. [illegible] della legge [illegible] luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	3.673.547 55
id. id. Torino . »	8,680,196 96
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	11,070,299 78
id. id. Torino »	18.946.268 87
Fondi pubblici della Banca . . »	355 605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	950,000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 15 corrente . . . . »	264,460 00
Spese diverse . . . . »	202,572 50
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . . »	54,000 00
L.	56,194,750 68

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . »	28,862,500 00
per mutuo alle R. finanze . . »	12,000,000
Fondo di riserva . . . . . . »	205,959 99
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	501,491 59
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . »	55,538 00
Id. id. in Torino. . . . . . . »	111,416 96
Benef. del sem. in corso in Genova »	18,178 49
id. id. in Torino »	52,256 92
Conti corr. disponibili in Genova »	1,847,914 40
id. id. in Torino »	1,474,548 94
Non disponibili e diversi . . »	90,518 66
R. Erario conto, 18000 obbl. versate »	451,950 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	80,589 10
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle del 15 c. »	14,443 80
Dividendi arretrati . . . . . »	58,129 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 00
Corrisp. della Banca shil. de' conti »	848,994 53
R. Erario 18000 obbl. (sottoscrizione) »	1,564,650 00
L.	56,194,750 68

BORSA DI PARIGI *del* 21 *luglio*. — Gli affari non sono stati molto animati alla borsa d'oggi, ma i fondi pubblici hanno trovata fermezza.

Il 5 0|0 si è chiuso a 95 fr. in aumento di 15 cent. su sabato.

Il 3 0|0 da 56, 80 a 56, 90 in aumento pure di 15 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.), dal quale si è staccato oggi il vaglia, ha variato da 81, 65 a 81, 50 ex-dividendo, in diminuzione di 15 cent. su sabato. Le nuove obbligazioni del Piemonte hanno aumentato da 923 a 930; le antiche a 960 non hanno variato.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 24 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p. 0|0 god. 1 aprile 1 8.bre L.		86
1831	» » 1 genn. 1 luglio »		84 50
1848	» » 1 marzo 1 7.bre »		84 25
1849-50	» » 1 genn. 1 luglio »	81 75	81 60
1851	» » 1 giugno 1 x.bre »		
1834	Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »		
1849	» 1 aprile 1 8.bre »		
1850	» 1 febbr. 1 agosto »		940
1844	5 p. 0|0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.		
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società-*Gaz* (sud) 1 genn. 1 luglio »		
Società-*Gaz* (nord) . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta *a* 60 *giorni*			254	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . »	100 35	100 30	99 75	99 60
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 25	25 20	25 21|2	25
Milano . . . . . »	85 50			
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 35		99 75	99 60
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

S. NICCOLINI *gerente.*

TORINO. — *Cugini* POMBA *e* C. — *Editori.*

DISCORSI
DI UNA DONNA
ALLE GIOVANI MARITATE
DEL SUO PAESE
Prezzo cent. 50.

MANUALE
DEL NOTAIO
ossia
ISTRUZIONE
per Domande e Risposte
Sovra i contratti, le donazioni, i testamenti, ecc., con formole d'atti d'uno stile breve, chiaro e preciso terminanti colla percezione ragionata dei diritti d'insinuazione
d'un NOTAIO
GIA' IMPIEGATO DEL REGISTRO
e quindi
DELL'INSINUAZIONE
Seconda Edizione riveduta e corretta
Torino, 1851 — Prezzo Ln. 5.

PRONTUARIO
DELLE TASSE
dei Diritti d'Insinuazione
ecc.
Compilazione del Notaio
SEBASTIANO GIANOLIO
DI CHERASCO
Torino, 1851 — Prezzo Ln. 2.

Operette Politiche
DI
VINCENZO GIOBERTI
con Proemio
DI
GIUSEPPE MASSARI
ex-deputato al Parlamento Napoletano.

Capolago, Tipografia Elvetica 1851,
Vol. 2, vendibili in Torino presso Carlotti, Bazzarini e C. via di Po, n. 39, e presso i principali Librai.

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia Astolfi recita: *Il Burbero benefico.* — *Imprestatemi la vostra Camera.*

D'ANGENNES. — *L'Étourneau.* — Soirée au bénéfice de M.r Cèlicourt, doyen des artistes de Lyon.

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Una donna in un forno.* — *Gli uomini in gabbia.* Ballo acrobatico: *Il Fattore burlato.* — *Il Diavolo verde.*

GERBINO. — Opera. *I Monetari falsi.*

Tipografia FERRERO E FRNACO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 25 Luglio 1851. Num. 1105.

AVVISO.

Tutti i Giornalisti che avessero aperte delle soscrizioni, e in generale tutti i corpi morali ed i privati che intendessero di mandare delle somme per accrescere il numero degli operai da inviarsi all' Esposizione di Londra, sono pregati a volerle rimettere con tutta sollecitudine alla Camera di commércio di Torino, la quale ha gentilmente messi a disposizione della commissione i suoi ufficii. Le quitanze saranno rilasciate dal segretario della Camera stessa.

I vice-presid. della Commissione
C. Alfieri.
F. Annoni.

RIVISTA.

I giornali di Napoli hanno trovato un eccellente metodo per aver sempre ragione nelle loro polemiche contro il Piemonte. Ci rimandano fin le due uniche copie del nostro foglio che penetrassero nel regno, e si rifiutano d'or'innanzi al cambio. Così fra Napoli e noi starà la muraglia della Cina. Questa però fu fragile schermo al celeste impero; vedano l'*Ordine*, l'*Araldo*, il *Tempo* e compagni, di provvedere meglio ai fatti proprii.

Dallo Stato romano nulla d'importante. La gita a Castel Gandolfo è sempre oggetto di commentarii, e si vuole vedervi una connessione con altri fatti posteriori, ed in ispecie con un aumento subitaneo del 3 per 0|0 che ebbero i fondi pontificii a Roma. Si dice cioè che ne sia causa l'opinione comune che in quel convegno col re di Napoli siansi prese deliberazioni politiche d'alto rilievo. Ma altri interpreta la cosa più semplicemente, e vede in quel rialzo una nuova ostilità di Rotschild contro i fondi piemontesi. Checchè ne sia, fatto è, che giunsero a Ferrara più centinaia di reclute mandatevi, dicono, a rinforzare i presidii della Romagna e della Toscana.

Di Toscana niuna novità politica. Ed invece una trista notizia agraria, l'epidemia cioè che in quel paese, come presso di noi in alcune provincie del genovesato, travaglia e guasta le uve, tantochè l'accademia dei Georgofili incaricò un distinto agronomo, il professore Cuppari di studiarne l'indole e proporne i rimedi.

Il duca di Modena la fa da Napoleone. Riunito intorno a sè tutto l'esercito ducale procedette alla solenne distribuzione di una medaglia che il maresciallo Radetzky donava ad un carabiniere modenese. E l'ingenuo giornalista officiale non temette di accennare, che dopo alcune *parole significanti* dell'augusto monarca, il comandante le truppe avendo sciolto un evviva a S. M., gli fu *calorosamente* risposto dai soldati.

I giornali di Venezia narrano la solenne apertura del Porto-franco, celebrata con un *fresco* nel gran canale della Giudecca, e colla illuminazione splendidissima di piazza S. Marco. Il concorso dei forestieri dicono sia stato immenso, e lodano che non il minimo disordine abbia avuto luogo. E intanto il governo militare pubblica un'ordinanza, colla quale viene ristabilito lo stato d'assedio.

Nell'Assemblea francese i partigiani della revisione tentarono nuovamente di riaprire la discussione su questo argomento, non ostante il voto contrario emesso nella tornata precedente; ma tale tattica venne tosto scoperta e sventata con votarsi l'ordine del giorno; ma un nuovo incidente venne a dare per qualche istante un carattere di straordinaria vivacità alla discussione. Essendosi cioè presentato un rapporto sulle petizioni revisioniste il colonnello Charras colse il destro per accusare il governo di aver abusato della sua posizione per ispingere i cittadini, massime nelle provincie, a mandar petizioni per la revisione. Léon Faucher volle difendere l'amministrazione. Sorse a replicargli il gen. Lamoricière, il quale censurando quelle petizioni come incostituzionali, protestò altamente che egli darà sino l'ultima goccia del suo sangue anzichè tollerare una deliberazione illegale.

Checchè sia di queste dichiarazioni, credesi comunemente che debba avere luogo una modificazione di gabinetto, ed Odilon Barrot è l'uomo designato a formare e presiedere il nuovo ministero, il quale avrebbe per programma la revoca della legge del 31 maggio. Però la *Patrie* smentisce questa voce.

Mancano i fogli inglesi.

La Dieta germanica deliberò sulla protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'annessione di tutti gli Stati austriaci alla Confederazione, pronunciandosi nel senso che nessun estero Stato possa ingerirsi in questo affare. Ma quando pur sia esatta questa notizia, crediamo che quella deliberazione mira più che altro a salvar le apparenze, e che la Dieta stessa saprà trovar qualche pretesto affinchè l'annessione non abbia luogo.

Più pericolosa alla causa della libertà è l'altra mozione, già da noi accennata, colla quale Austria e Prussia chieggono d'accordo la istituzione di un'alta polizia federale. Pericolosa diciamo, e di cattivo augurio, dacchè vi troviamo annoverate fra le cause di disordine da escludere per l'avvenire i giurati, le leggi elettorali, i diritti fondamentali. La Dieta medesima trovò la cosa tanto grave, che non credette di poter deliberare senza prima procurarsi nuove istruzioni dai singoli Stati che rappresenta. Intanto però ha nominata una commissione che cominci a studiar la quistione.

Anche nel ducato di Brunsvich sonosi abrogati i diritti fondamentali, ma però si fecero le più ampie riserve in favore della libertà della stampa; inoltre si proclamò l'uguaglianza assoluta di tutti i cittadini in faccia alla legge, e si provvide a che niuno possa essere arbitrariamente arrestato e processato.

Secondo la *Gazzetta di Breslavia*, il governo austriaco avrebbe infine stipulato un prestito di sessanta milioni colla casa Rotschild, all'85 per 0|0 e cogli interessi del 5 per 0|0.

Un altro foglio annunzia essere ferma intenzione dello stesso governo di cingere Vienna con robuste opere di fortificazioni, atte a tener in soggezione gli abitanti. Notizia la quale se è probabile, non si accorda però gran fatto coll'altra, che cioè si pensi a levare lo stato di assedio nella capitale ed a Praga.

Lo stato interessante della regina Isabella è oggi l'argomento principale dei fogli spagnuoli. La notizia venne officialmente data alle Cortes; e fu accolta colle più entusiastiche dimostrazioni di affetto e devozione alla monarchia, per modo che la Camera elettiva, dopo aver votata la nomina di una commissione che si rechi a felicitare S. M., decise pochi istanti di poi d'andarvi in corpo.

Si conferma la voce che l'attuale sessione non durerà a lungo; ma però si pensa che la proroga non avrà luogo se non dopo la discussione e votazione dei bilanci. E si dice inoltre che fra i primi progetti di legge da discutere sarà quello sulla libertà della stampa, sentendosi universalmente il bisogno di regolarla con nuove norme, per modo che mentre sia assicurato l'ordine ed il rispetto delle leggi, non rimangano d'altra parte esposti i giornalisti a tutti gli arbitrii della polizia.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nella *Sentinella dell'Esercito*:

Riflessioni generali sugli eserciti e qualcuna speciale circa il nostro. (Continuazione al num. 1101).

Il dare a divedere anche per poco tema o sospetto di abuso d'autorità di chi comanda, sieno corpi, siano compagnie semplici, è a creder nostro impolitico, nocivo e causa di mezze misure e ripieghi, le quali hanno per lo più il tristo effetto d'inceppare l'attività e rallentare lo zelo. Soventi quel tale graduato che, sorvegliato da presso e diretto passo per passo nelle sue osservazioni, agì sempre regolarmente, ma pur mollemente, alla prima volta che a lui si affidò una incumbenza con grande risponsabilità bensì, ma con libertà d'azione, si scosse dal suo letargo abituale e caldo di nobile ambizione spiegò nell'adempiere al dover suo quella energia di volontà e vivacità di fatti, ed arguto giudizio di che forse fino allora non era creduto capace.

Rinvenutosi poi un abuso di potere o di confidenza, scenda inesorabile la pena ed il disdoro sul colpevole; ma rimanga sempre ferma per tutti gli altri con la latitudine d'azione in fatto di servizio, la opinione altresì e la generosa fidanza nella loro onoratezza e capacità.

La militare instituzione è tale per sua natura ed aspira a così alti e forti atti ed intendimenti, che in essa il pretendere di ottenere il tutto dalle norme posate (com'è dei calcoli sulle cifre) è cosa mal basata e vana. V'abbisogna qualcosa di più, ed è un certo spirito cavalleresco (in ispecie tra gli ufficiali) un sentimento profondo della propria dignità e di quella del sodalizio cui appartiensi.

È precisamente come il cittadino, senza scartarsi d'un punto dal codice civile, e quindi senza dar presa contro di sè alla legge penale, può nondimeno commettere grave fallo e contro la sua propria coscienza ed a danno dei singoli altri e della società stessa; così anche il militare, senza ledere apertamente le sue particolari leggi, e farsi quindi passivo di pena, può (per lo meno in certe speciali contingenze e soprattutto in guerra) mancare essenzialmente all'onor suo, alla salute e gloria dell'armata, alla causa politica che questa propugna e sostiene.

Imperocchè v'ha dei casi siffatti nei quali anche attuando prove forti d'abnegazione e coraggio a pro della propria bandiera, solo un grado maggiore d'energia in tutto questo che ancora abbisognava, e non si diede, può trarre su l'estrema ruina; or questo slancio al di là dei limiti dall'ordinario dovere, non si può pretendere o comandare, ma debbe cercarsi d'inspirare. Adunque dopo posate le buone norme regolarmente colla scorta della sana filosofia, e della speciale conoscenza dell'indole delle genti proprie, quel regolatore o condottiero d'esercito che abilmente adoprandosi riesca ad infonder nelle milizie l'amor della gloria, lo zelo, istruzione, lo spirito di corpo e quello di una gaia, franca e cordiale fraternità, avrà spinto con questo le armi sue ad un elevato grado di morale condizione e quindi di forza.

Molto giova a tal fine la cultura dello spirito e la educazione del cuore a nobili sensi dei graduati, dal quale insieme risultano i modi dignitosi, energici ed umani. I modi, i quali hanno influenza nelle cose dell'umano consorzio, maggiore per ordinario di quel che si pensa. Dappoichè, se la fredda ragione fu data all'uomo quale scorta e luce divina ai divisamenti ed alle opre, il cuore pur tuttavia è sempre lì presente e reclama prepotente la parte sua nel condurlo e deciderlo nel sentiero della vita: E cade in errore fatale e fonte di gravi e sciagurate conseguenze chi tien poco conto di esso.

Sovente una punizione inconsiderata, un rimprovero ingiusto o esagerato, che più? fino una semplice inurbanità di tratto hanno per effetto nel subordinato di fino senso ed arguta penetrazione di spirito, il raffreddarne lo zelo pel servizio e l'amor della carriera, e spingerlo sulla trista via della svogliatezza e della negligenza. Fra tutte le cose create, l'uomo è la cosa più degna di studio, come la più inesplicabile e svariata all'infinito nelle sue tendenze, capacità e passioni. Epperò non mai i superiori tutti d'ogni grado nella milizia avranno abbastanza studiato i loro subordinati, con ognuno dei quali (pur tuttavia fermi restando i principii della disciplina) uopo è parlare un linguaggio d'opre e di parole affatto speciale perchè da lui si ottenga il maximum del suo sforzo fisico e morale a pro del militare servizio.

Prima adunque (e di gran lunga prima) che i mezzi coercitivi stanno i preventivi, o diciam meglio, l'arte di saper disporre il morale all'amor del proprio dovere ed alla lodevole ambizione di meritare il plauso universale, sicchè qui in certo modo si potrebbe dir coll'Alighieri:

> E se l'uomo quaggiù ponesse mente
> Al fondamento che natura pone
> Seguendo lui avria buona la gente.

Caduti poi per avventura indarno siffatti intendimenti, occorre il caso della repressione disciplinare od anche la più severa dell'applicazione del codice penale; ma anche in tutto ciò non odio, non esasperazione, ma energia giusta, pronta e non disgiunta dai sensi d'umanità. Constando ogni odierno esercito di tre distinte categorie, vogliam dire di uffiziali, bass'uffiziali e soldati sia dell'istruzione, sia delle condizioni loro, occorre far qui un rapido cenno tenendoci sulle generali.

Al soldato (procuratagli quella limitata agiatezza che può permettere la condizione finanziaria dello Stato) basta alla perfetta conoscenza delle funzioni proprie della sua arma, che aggiunga l'esercizio di ginnastica ed i primi rudimenti di lettura, scrittura, aritmetica, disegno lineare, le nomenclature diverse ridotte alla più essenziale e breve terminologia.

I sott'uffiziali che debbono considerarsi come il mezzo più immediato della disciplina nella bassa forza, uopo è che siano forniti non solo di una più ampia istruzione, ma altresì che per il contegno e decoro del proprio grado si discostino (sovrastandogli) dalle condizioni tutte morali e materiali del soldato, accomunandosi con lui il men possibile. Con questo potranno essi ottenere quel rispetto ed ubbidienza dai subordinati loro che è indispensabile alla disciplina nei corpi, e si otterrà ancora che la gioventù d'ogni classe della società venga allettata ad entrare a parte di tal categoria cui debbe esser dischiusa la via ad avanzamento maggiore per entrare nel numero degli uffiziali.

Nel nostro paese la instituzione del nostro collegio di Racconigi è commendevole ed idonea a tal fine, ma (almeno finora) non potendo esso fornire per intiero i bassi-uffiziali dell'armata, discende la necessità di quanto ora abbiamo accennato.

Quanto alla istruzione è necessario per tutti i medesimi una più inoltrata nozione di geometria, d'aritmetica, di letteratura elementare e la facilitazione poi (per i più intelligenti e vocati allo studio dell'arte) di potere inoltrarsi nelle conoscenze tecniche e tattica speciale dell'arma in cui servono, onde aspirare a maggior grado.

Abbiamo già altrove accennato e per quanto riguarda l'istruzione degli uffiziali in generale e circa a quella specialmente propria di quelli di fanteria. Ed in ordine a questi ultimi ripetiamo esser necessarie esplicite e chiare nozioni relative alla tattica delle tre armi, ben inteso con un più profondo addentrarsi nello spirito e dettagli di quella della propria arma, abilità di tracciare estemporaneamente uno schizzo topografico d'un terreno qualunque, abilità di tracciare in brevissimo tempo ed eseguire valendosi dei proprii soldati e dappresso alle teoriche più riconosciute, alcune per lo meno delle più semplici opere della fortificazione passeggera o di campagna, insomma un completo corso d'arte militare quale è facile rinvenire nelle più moderne opere di tal natura ora venute alla luce sia nel nostro che nel francese idioma, ed una piccola biblioteca militare instituita in ogni corpo gioverebbe non poco in questo particolare, Ed una discreta latitudine di tempo specialmente accordata in alcune stagioni dell'anno agli uffiziali onde mettersi in grado di possedere una vera conoscenza delle cose della guerra, della quale latitudine dovrebbero poi dar conto in apposite riunioni accademiche addimostrando in esse l'ottenuto progresso nella istruzione.

Certamente le esigenze della buona amministrazione della istruzione della bassa forza, della disciplina, della cura igienica ecc. sono tutte cose

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera I.

Da Carlton Gardens, pubbl. l'11 luglio 1851.

Caro lord Aberdeen,

Debbo cominciare una lettera ch' io temo tornerà molto penosa per voi, anzi ecciterà la più alta vostra indegnazione, mentre io vi presento i più sinceri ringraziamenti per la permissione che mi date d'indirizzarvela.

Dopo una residenza di tre o quattro mesi in Napoli, tornai a casa penetrato dal sentimento del dovere di tentare di mitigare in qualche guisa gli orrori (non posso usare parola meno forte), gli orrori dell' amministrazione di quella contrada.

Siccome io avrò da esporvi dei fatti incredibili, e in far ciò non posso a meno di usare il linguaggio più energico, debbo avvertirvi in prima, ch' io non mi portai a Napoli collo scopo di fare una censura politica. Affari puramente domestici mi vi trassero e ritennero. Nè portai con me l'idea che s'addicesse a me l'indagare i difetti dei governi, o propagare idee proprie d'altri climi. Ammetto nel modo più assoluto il rispetto che devesi dagl'inglesi, come da ogni altro popolo, ai governi in genere, siano essi assoluti, costituzionali o repubblicani, come rappresentanti dell' autorità divina e difensori dell'ordine. Ora io debbo dire che non so che siavi altra contrada in Europa, sono anzi certo altra non esservene che l'Italia meridionale, da cui potessi essere tornato colle idee e colle intenzioni che ora fanno forza al mio spirito.

Io vi sono perciò assai tenuto perchè abbiate consentito ad accettare questa mia esposizione, perocchè questo fatto dà un' autorità alle mie affermazioni, che fui come a forza indotto a trattare questo triste soggetto; ch'io non intendeva punto far una propaganda politica; ch'io non raccolsi senza discernimento le notizie che sono per darvi, di cui parte conosco per osservazione personale, e le altre credo fermamente, dopo averne attentamente esaminato le fonti.

Senza diffondermi nelle ragioni che mi mossero a recarvi disturbo, io stabilisco questi tre punti. Primo, che la condotta presente del governo di Napoli, in ciò che riguarda i veri o supposti rei politici, è un permanente oltraggio alla religione, alla civiltà, all' umanità e alla decenza pubblica. Secondariamente, che questa condotta fonda certamente ed anche rapidamente la repubblica in quello Stato: forma di governo che è ben poco consentanea all' indole di quel popolo. Finalmente, che io come membro del gran partito conservatore in una nazione europea, debbo rammentare che questo partito, forse senza rendersene contezza, trovasi ora in alleanza virtuale e reale con tutti i governi stabiliti in Europa, come questo, e ch' essi vengono più o meno danneggiati dalle perdite d'esso: come derivano forza ed incoraggiamento da' suoi successi. Questo principio che non ha gran forza quando trattasi degli Stati poderosi, i cui governi sono forti non solo per militare organizzazione, ma per costumi ed affezioni del popolo, è molto rilevante nella pratica quanto al governo di Napoli, il quale, qual che ne sia la causa, si considera posto come all'ombra d' un vulcano, e fa quanto sta in lui ogni giorno per rendere reali i proprii pericoli, e dà nuova intensione, insieme a nuovo argomento, a' suoi timori.

Anzi tutto io debbo premettere che non farò in via di prefazione alcuna osservazione, e che pur sarebbe importante, sul fondamento dell' autorità presente del governo nel regno delle Due Sicilie. Non cercherò se secondo la ragione e il diritto sociale il governo attuale di quella contrada abbia un titolo o no; se si fondi sulla legge o sulla violenza. Ammetterò che la costituzione del gennaio 1848, data spontaneamente, giurata come irrevocabile colla massima solennità e finora mai non abrogata (sebbene violata quasi in ogni atto dal governo) non sia mai esistita, non sia che una mera finzione. Non toccherò di questo fatto, perchè ciò potrebbe dar corpo all'idea che mio desiderio fosse immischiarmi nelle forme di governo, e far credere che questo desiderio alterasse in me quel puro sentimento di umanità che mi mosse. Dovechè io porto ferma opinione che questa tanto importante materia debbasi più sicuramente e convenientemente trattare come questione interna tra il sovrano e i suoi sudditi, escluso ogni nostro intervento: a meno che per avventura non sorgessero questioni derivanti dal trattato del 1844 fra l'Inghilterra e le Due Sicilie, in alcune parti del quale ebbi, come collega di V. S., l'onore di essere impiegato. Perciò io non mi tratterrò ora su tale argomento, nè avrei pur fatto qui allusione alla costituzione napoletana, se non fosse necessario il ricordare qui i fatti principali onde si spieghi la recente condotta del governo napolitano, e si presti fede a fatti così incredibili come quelli che sono per esporvi.

Sono persuaso che nel leggere questa lettera voi vorrete domandare come mai si possa senza motivo tenere una condotta sì inumana, anzi mostruosa, e qual ne potrebbe essere il motivo. Per rispondere pienamente a tal questione debbo riandare la storia della costituzione di Napoli. Ma pel presente, e finchè ho qualche speranza di correzione senza formale controversia, lascierò, anche con mio svantaggio, questa questione senza risposta, quantunque essa occorra all' intiero sviluppo della mia tesi.

Ancora una parola di prefazione. In queste pagine non vedrete fatto cenno della lotta fra il re di Napoli e i Siciliani, o sulla condotta delle parti che direttamente o indirettamente v'ebbero connessione. Diverso affatto è l'argomento che imprendo a trattare: è la condotta del governo di quel sovrano verso i suoi sudditi del continente, colla cui sommessione e coraggio egli potè soggiogare la Sicilia.

Si crede generalmente difettosa l' organizzazione dei governi dell'Italia meridionale; che l'amministrazione della giustizia non v'è scevra di corruzione, che comuni sono i casi di abuso e di crudeltà fra i pubblici impiegati subordinati, che vi sono duramente puniti i reati politici, senza che s'abbia molto riguardo alle forme della giustizia.

Ho accennato a questa vaga supposizione di un dato stato di cose, il quale ove fosse stato esatto, mi sarei risparmiata questa fatica. Ma queste vaghe supposizioni sulla condizione attuale di cose in Napoli sono così lontane dalla pura verità, come un leggero disegno appena abbozzato è da un perfetto ritratto vivamente colorito. Non è una mera imperfezione, non esempii di corruzione in impiegati secondarii, non qualche caso di soverchia severità che vi ho da narrare: ma l'incessante, sistematica, deliberata violazione d'ogni diritto cui commette il potere che dovrebbe vegliare sopra di esso: egli è la violazione di ogni legge umana scritta, perpetrata collo scopo di violare ogni altra legge non scritta ed eterna, umana e divina; egli è l'assoluta persecuzione della virtù allorchè è unita coll'intelligenza, è una persecuzione tanto estesa che niuna classe ne può essere allo schermo. Il governo è mosso da una feroce e crudele, non men che illegale ostilità contro tutto ciò che vive e si muove nella nazione, contro tutto ciò che può promuovere il progresso ed il miglioramento. Il governo vi calpesta orribilmente la religione pubblica colla sua notoria conculcazione d'ogni legge morale sotto l'impulso dello spavento e della vendetta. Vi vediamo un'assoluta prostituzione dell'ordine giudiziario, che è stato reso un trasparente recipiente delle più vili e grossolane calunnie che deliberatamente inventarono gl'immediati consiglieri della corona collo scopo di distruggere la pace e la libertà e, con sentenze capitali, la vita delle persone più virtuose, oneste, intelligenti, illustri e raffinate dell'intera società: un selvaggio e codardo sistema di morale, non men che fisica tortura, per mezzo di cui si fanno pronunziar sentenze da quelle depravate corti di giustizia.

Che cosa produsse questo sistema? La sovversione di ogni idea morale e sociale. La legge invece di farsi rispettare v'è divenuta esosa. Il governo non si fonda sull'affezione dei popoli, ma sulla forza. Tra l'idea della libertà e quella dell'ordine non vi è più associazione, ma violento antagonismo. Il potere governativo, che si qualifica immagine di Dio sulla terra, agli occhi dell'immensa maggioranza del pubblico pensante appare come vestito dei più laidi vizii. Udii ripetuta spessissime volte questa forte e pur vera espressione: *La negazione di Dio fu eretta in sistema di governo.*

Confesso di essere stato maravigliato dalla gentilezza di carattere mostrata dal popolo napolitano in tempo di rivoluzione. Pareva che nei loro petti non potesse allignare l'infernale spirito della vendetta. So che in ogni caso la rassegnazione cristiana, la lieta accettazione della volontà di Dio sostenne delle illustri vittime. Ma la presente persecuzione è più grave ancora che non le precedenti, e differisce da queste in quanto che è specialmente diretta agli uomini d'opinioni moderate, cui un governo, ancorchè non guidato che da mondana prudenza, un Macchiavelli, se fosse ministro, si adoprerebbe a conciliarsi e propiziarsi. E contro questi uomini inferocisce principalmente la persecuzione. Si vuole ad ogni costo portar la povera natura umana agli estremi: si mettono in fermento le passioni feroci, le quali, secondo la mia opinione, non ebbero mai, sin dal tempo dei tiranni del gentilesimo, tanto motivo di destarsi, nè destate tanto motivo di palliare la loro furia. (*Continua*).

non che utili, indispensabili: ma lo studio sodo ed approfondito dell'arte della guerra esige per parte degli uffiziali ben altre ricerche e conoscenze che più sopra abbiamo accennato, trascurate le quali, non si può non sentirne conseguire grave inconveniente al primo aprirsi d'una campagna. Già il *maximum* della semplicità introdotta nelle norme e dettagli disciplinari ed amministrativi sarà sempre utilissimo nei corpi dando agio e tempo agli ufficiali tutti d'ogni grado d'attendere allo studio della guerra che al postutto è lo scopo principale della milizia, e le norme e dettagli anzidetti non sono che i corollari indispensabili della esistenza di essa medesima.

Le leggi militari relative all'avanzamento hanno molto occupato il pensiero ai dì nostri, e per vero in siffatto tema è più che mai necessaria la scorta della sana filosofia, la conoscenza del cuore umano e quella in ispecie delle genti sulle quali versano le leggi ora mentovate.

Qui varie questioni si affacciano simultaneamente allo spirito.

L'anzianità dovrà ella precludere la via al merito, e questo farà tacere i diritti di quella? Si farà luogo e parte ad entrambi e con qual proporzione? Il merito militare si manifesta egli e si può segnalare ed apprezzare anche in tempo di pace?

Avanti di rispondere come meglio ci detterà il buon senso a siffatte quistioni diasi uno sguardo retrospettivo e contemporaneo agli eserciti d'Europa e loro usanze in tale gravissimo argomento.

(*Continua.*)

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nella *Correspondance du Congrès de Tours*:

Fra tutti i governi d'Italia, il Piemonte è il solo che sia entrato in una via di prosperità. La confidenza tra i governanti ed i governati, prima base di ogni governo, è stabilita negli Stati Sardi. Il governo domandava al paese 18 milioni ed il paese ha corrisposto sottoscrivendo per una somma di 33 milioni. Il giornale dei *Débats*, che non si potrebbe accusare di parzialità pel Piemonte, pubblicava un articolo nel quale rendeva omaggio al patriottismo di quel popolo e del suo governo.

Leggiamo nel *Pays* il seguente articolo sulla decisione della Camera dei lordi contro l'ammessione degli Israeliti al Parlamento.

Abbiamo già annunziato, riferendo il testo d'un dispaccio telegrafico, la più grave delle notizie che ci sia pervenuta da due giorni dall'Inghilterra. Intendiamo parlare di un bill precedentemente adottato dalla Camera dei comuni e respinto dalla Camera dei lordi, col quale si apriva agli israeliti la carriera politica, e gli innalzava completamente al grado di cittadini. Riceviamo i dibattimenti che hanno preceduta questa deliberazione, astenendoci tuttavia dal pubblicarli. Sono in modo singolare pallidi e ristretti, avuto ragione specialmente alla gravità della misura alla quale si riferivano, ed è non solo una pausa nella via del progresso, ma un incominciamento di lotta contro la Camera dei comuni.

È carattere abituale dell'intolleranza il fare pompa di ostentazioni, quando vi è penuria di argomenti. I *Puristi* del protestantismo inglese, vinti, per ciò che concerne i cattolici, nella loro via di deseredazione civile, hanno trovato una nuova formola. Non vogliono ammettere nella uguaglianza politica se non quelli i quali appartengono alle *comunioni cristiane*. L'argomento può essere abilmente ritrovato, e vi ha in questo giro di dialettica fanatica un indirizzo capace di fare svagare per un momento. Gli avversari degli ebrei potranno pretendere in fatto che il cristianesimo è il fondamento e la sorgente d'ogni moderna civiltà, e che chiunque non ha ricevuto unitamente al battesimo di Cristo, quello delle idee liberali, di carità e di progresso del nuovo mondo, è incapace per questo solo di fecondarle in qualità di legislatore. Questa dottrina, noi lo riconosciamo, potrebbe avere in Inghilterra un valore speciale, tanto più grande forse, che la credenza religiosa, sotto di un certo aspetto, è uno degli elementi costitutivi della nazionalità, degli interessi pubblici e del governo.

Agli occhi della filosofia, della politica, ed ai nostri, ciò non farebbe senza dubbio che dimostrare con maggior evidenza i pericoli che s'incorrono col mantenere *una religione dello Stato*, e col miscuglio delle cose della fede con quelle dell'amministrazione.

Ma senza entrare in questa tesi, la quale non può avere qui la sua sede, affrettiamoci a dire che non solo alcuni uomini eminenti, illuminati dalla luce della moderna tolleranza, quale sarebbe il conte di Carlisle, di Wicklow, il duca d'Argyle, ma i prelati essi stessi, come il vescovo di Norwich e l'arcivescovo di Dublino, hanno reclamato a favore d'una intelligenza più alta del pensiero cristiano, e proclamato che faceva mestieri rispettare la scelta degli elettori nei loro eletti. La pretesa degli esaltati nel protestantismo è da ciò stesso giudicata. Essa non avrà pel suo voto la consecrazione dell'opinione.

Questo voto ci affligge senza inquietarci. Uno dei caratteri i più rimarchevoli del popolo inglese è la tenacità che impiega nella ricerca e nella conquista di quello, di cui si è fatto capace una volta, e che reputa un progresso della verità e della giustizia. Esso si è messo in via d'aprire agli israeliti le porte delle pubbliche funzioni, e di distruggere ogni barriera legale ancora esistente tra essi ed il rimanente degli altri cittadini; lo diciamo con sicurezza, egli vi riuscirà. Avremmo tuttavia amato meglio che l'aristocrazia britannica si facesse un pregio e non far comprare questa vittoria a prezzo di lunghi sforzi.

Da un articolo del giornale dei *Débats* sulla esposizione di Londra, intitolato *Il Ferro* e firmato da Michel Chevalier, traduciamo i seguenti paragrafi molto interessanti:

L'esposizione dei ferri, ferri fusi ed acciai d'Inghilterra, tanto brutti che lavorati, è splendida. Nè solo è bella, ma è svariatissima e grandissima. Essa indica dei mezzi di produzione giganteschi, ed attesta un consumo immenso. Essa comprende dal minerale e dal carbone brutto, fino alle barre tonde o quadrate le più grandi, fino alla sega circolare del più grande diametro, fino alla lima la più dura e della forma la più uguale e la più fina. Vi si vedono placche di latta gigantesche e estremamente sottili, dei fili di ferro d'immensa lunghezza, e tutta l'immaginabile varietà d'articoli di chincaglie. L'acciaio, che del resto è ottenuto con ferro di Svezia, è uno dei trionfi dell'industria inglese: essa ne produce in abbondanza e di buonissima qualità. Essa ne vende in tutto il mondo. Ne venderebbe ben più, se per una incredibile abberrazione parecchi governi continentali, allo scopo di favorire l'industria nazionale, non colpissero di esorbitanti diritti l'acciaio fuso dell'Inghilterra.

La Francia è il primo tra tutti i governi che impone forti diritti. Singolar modo invero di proteggere l'industria, impedendo di procurarsi del buon acciaio, sostanza necessaria per ottenere buoni utensili! Ma si è con questa specie di saggezza, che secondo un celebre detto, il mondo è governato. Nel quartiere in cui sono riuniti i prodotti di Sheffield e di Birmingham, l'esposizione inglese è abbagliante. I loro cammini in acciaio lavorato e pulito sopra fondo di marmo bianco, o sopra bronzo nero, eccitano l'ammirazione dei forestieri al Palazzo di cristallo. I loro coltelli e loro chincaglie godono di una riputazione aumentata dal prestigio del frutto vietato, poichè la maggior parte di tali articoli sono proibiti tra gli altri popoli. Vi è un castigo che io vorrei infliggere ai nostri proibizionisti, e starebbe lor bene: vorrei vietar loro personalmente l'uso dei rasoi inglesi; e quando tornassero d'Inghilterra, fossero obbligati di regalare alle loro mogli ed alle loro figlie, non aghi inglesi e forbici inglesi, ma aghi e forbici di origine francese. E se si lagnassero della tirannia, noi risponderemmo che essi la inventarono e che ce la insegnarono a forza di ripetterci le ampollose frasi sulla necessità di fornirci esclusivamente di prodotti francesi e respingere quelli della perfida Albione.

Ma qual è in Inghilterra l'estensione della produzione del ferro? Il signor Porter, nel suo eccellente trattato sopra i mezzi dell'Inghilterra (*Progress of the Nation*) riassunse fedelmente le informazioni esistenti su codesto prodotto in diverse epoche. Nel 1740 era di 17,390 tonnellate di ferro fuso (la tonnellata è di 1,000 chilogr.). Questa debole quantità ci dà la misura di ciò che era l'industria del ferro negli antichi Stati, e di quello che esser poteva nell'antichità, in cui i processi di fabbricazione erano tanto imperfetti.....

E qui segue il sig. Chevalier a passare in rassegna le informazioni date dal sig. Porter d'anno in anno fino al presente, mostrando i sommi vantaggi venuti all'Inghilterra dalla larghezza delle sue vedute; quindi fa un raffronto di essa colla Francia, e continua dicendo:

Il nostro prodotto in ferro sarebbesi aggrandito di più, e la diminuzione dei prezzi sarebbe stata più notevole se non si fosse sottratto codesto articolo all'azione della concorrenza forestiera. Si era protetti, ed all'ombra della tariffa doganale si credeva sicuri di vender sempre. Vi è tal luogo in Francia in cui l'industria del ferro sarebbesi sviluppata come in Iscozia, se il pungolo della concorrenza forestiera avesse obbligato i produttori a cercare accuratamente i punti più favoriti dalla natura sotto il rapporto del minerale e del carbone. Io citerò tra gli altri il dipartimento dell'Aveyron, i cui mezzi in minerale ed in carbone sono prodigiosi. I nostri diritti doganali sono di 150 per 100 sopra il ferro lavorato in grosse barre (206 franchi sopra una mercanzia che ne vale 138). Di 200 per 100 sopra la latta (440 franchi sopra 200 circa), di 250 per 100 sui fili di ferro. Tutti codesti diritti equivalgono alla proibizione. Noi non importiamo ferro estero, fuorchè una piccola quantità di ferro di Svezia con cui facciamo l'acciaio. Sul ferro fuso brutto il diritto è di 125 per 100 (77 franchi sopra 50 a 60 franchi). La Francia n'è sì male provveduta, che i nostri fonditori fanno venire ferri fusi dalla Scozia per un gran numero di forme, malgrado l'esagerazione dei diritti. E tutto ciò avviene all'ombra d'una costituzione che guarentisce espressamente a tutti i cittadini francesi la libertà del lavoro, il che nulla significa ai dì nostri, quando non sia la facoltà di provvedersi delle materie necessarie al lavoro là dove si trovano migliori ed a miglior mercato, senz'aver a fare colle esigenze di nessuno.

Ma questi abusi toccano al loro fine; i principii di libertà e di giustizia fecero a poco a poco la loro strada. L'errore che fe' durare per tanto tempo in Europa il sistema proibitivo, è ora riconosciuto; i privilegi che stavano all'ombra della tariffa senza che il legislatore avesse voluto veramente istituirne, sono scoperti. La libertà del commercio, una delle figure principali della libertà civile, cammina per le vie di là dallo Stretto; non passerà molto ch'ella camminerà così anche da noi. Non siamo più in quei tempi in cui dir potevasi: Verità al di qua dello Stretto, errore al di là. La nazione della verità, come quella della libertà e della giustizia, è una ormai in tutta l'Europa.

Torino, 24 luglio.

LA SESSIONE DEL 1851.

(*Continuazione*)

59. I corpi morali di *mano morta* non trasmettono i loro beni per successione; li ricevono spesso con quel modo di acquistare, e in tal caso pagano, per la legge nuova, lire 1 60 per mobili, e lire 3 20 per gli immobili, una sola volta per ogni cento lire, se sono istituti di carità, ospedali e altri stabilimenti di beneficenza posti sotto la sorveglianza della civile amministrazione, per le leggi del 24 dicembre 1836 e del 1° maggio 1850. Ma venuti i beni in proprietà de' corpi morali, siano divisioni amministrative, provincie o comuni, luoghi pii laicali o stabilimenti di pubblica beneficenza, benefizi ecclesiastici, conventi o chiese, ed altri di qualunque natura, non vi è più trasmissione ereditaria come pei privati. Era giusto ed utile provvedimento sottoporre i beni di questi corpi a una imposta equivalente per approssimazione a quella di successione da cui vanno esenti; e a ciò pose anche mente il Parlamento con la legge che stabilisce una tassa annuale sulle rendite de' corpi morali e manimorte. La tassa delle successioni era stata levata sul capitale perchè dava ad essa occasione l'aumento de' patrimoni nelle trasmissioni ereditarie, aumento che si produce non in forma di rendita ma per la somma de' beni che compongono la successione. Le Camere non avevano perciò riconosciuta alcuna consistenza nella teoria di certi pubblicisti nuovi che pongono l'*assicurazione* come unica base dell'imposta, e la domandano universalmente sui capitali, anzichè sulla rendita. La tassa sui corpi morali e mani-morte non poteva essere levata che sulla rendita (poichè non vi sono trasferimenti di patrimonio), calcolando il numero delle successioni che accadono in un dato tempo nelle proprietà de' privati, e applicandone il termine medio ai beni delle mani-morte. La nuova legge usò termini mitissimi in questi calcoli. Se i trasferimenti di proprietà per successione non accadessero che quattro volte l'un per l'altro in un secolo, e se il termine medio della imposta non fosse che del 4 per 100, tutte le proprietà pagherebbero ogni 25 anni il 4 per 100 del loro valore capitale. Pei corpi morali siano civili o ecclesiastici che non sono compresi tra gli istituti di carità e di beneficenza regolati con le leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, fu quindi adottata l'imposta del 4 per 100 annuale sulla rendita, che corrisponde al 4 per 100 sul valor capitale per ogni 25 anni. La proporzione non poteva essere più discreta dapoichè l'imposta di successione per mani-morte non poste in condizioni di favore come gli istituti di carità non è già del 4 per 100, ma del 10 e più come per gli estranei.

60. Per gl'istituti di carità e di beneficenza che nell'imposta sulle successioni non furono chiamati a contribuire che l'1, 60 ed il 3, 20 per 100, la tassa annuale con nuove condizioni di favore fu limitata alla tenuissima gravezza del mezzo per 100, ovvero di 50 centesimi per ogni 100 lire di annua rendita. Non mancarono oratori e scrittori che ne chiedevano l'assoluta esenzione, nè mancarono quelli che volevano esenti i comuni. Ma la Camera elettiva si tenne salda anche qui ai precetti della buona scuola economica ed amministrativa che ispirò la legislazione moderna dopo il 1789. L'imposta è proporzionale, colpisce i soli beni patrimoniali, e non già le contribuzioni di che vivono certi comuni e certe pie associazioni, non colpisce le più picciole entrate, dunque la povertà relativa di certi corpi non poteva essere argomento di esenzione. Il favore accordato agli istituti di carità in grazia dello scopo non derogò almeno al principio della universalità della imposta. L'assistenza dovuta ai bisognosi, individui o corporazioni, non può mai essere cagione d'immunità reale pei loro beni pochi o molti: così il Parlamento nella precedente sessione aveva riconosciuto che la dodicesima prole non poteva essere argomento di immunità, ma bensì di soccorso quando vi concorre l'indigenza.

61. Uomini studiosi delle scienze economiche e delle cose patrie proponevano da più tempo col nome di tassa di ammortizzazione qualche cosa di simile all'antica imposta propria delle provincie cedute al Piemonte dalla Francia coi trattati di Torino del 29 agosto 1696, e di Utrecht dell'11 aprile 1713, nelle quali provincie il così detto diritto di ammortizzazione era stato levato con le patenti di Luigi XIV del 6 febbraio e 15 settembre 1680. Essi pensavano che quella imposta limitata ai beni del clero secolare e regolare poteva produrre annualmente lire 1,200,000. Non sarà quindi una nostra esagerazione lo sperare che se la tassa annuale sulle mani-morte ecclesiastiche circoscritta al solo 4 per cento, non potrà elevarsi a quella cifra, il prodotto sarà maggiore ora che coi beni delle corporazioni ecclesiastiche sono sottoposti alla stessa contribuzione del 4 per cento i beni dei comuni, delle provincie, delle divisioni e di ogni altra pubblica corporazione civile, e inoltre vi si aggiunge la contribuzione del mezzo per cento sugli spedali, istituti di carità e stabilimenti di beneficenza.

62. Nè questo è tutto. La nuova tassa stabilita dal Parlamento soddisfece ad altre reclamazioni dei partiti politici e della pubblica opinione. Da più tempo questa si agitava parendole che il clero non contribuisse coi suoi beni alle gravi emergenze dello Stato. Mal rappresentato da certi organi furibondi di pubblicità che ebbero il torto di collegarsi alle manifestazioni più insensate di qualche giornale sedicente religioso di oltremonti, pareva che il nostro rispettabile clero, altronde costituito in una posizione delicata per le deplorabili discrepanze con la corte pontificia, avversasse le istituzioni liberali; e una parte degli uomini politici estremi che vagheggiano il tipo *Convenzionale* negli atti del governo politico, ne toglievano occasione a sollecitare quel che dicesi tra noi *incameramento dei beni ecclesiastici*, ed è fratello primogenito di quell' altra *provvisione* che fu chiamata in Francia *costituzione civile del clero*.

Appena ventilata questa idea fu vivamente combattuta dall'attuale ministro delle finanze e dagli altri uomini della maggioranza che vedono come lui nella reciproca indipendenza della Chiesa e dello Stato una garantia delle nostre politiche libertà. La pubblica opinione trovò intanto una plausibile soddisfazione nella tassa che fa contribuire le mani-morte ecclesiastiche a sollevare il tesoro dai suoi bisogni. Essa era nel tempo istesso un nuovo atto di giurisdizione sovrana sui beni del clero fatto in tempo che tutte le attribuzioni della sovranità relativamente alle cose temporali della Chiesa sono poste in quistione per una smania di stravagante ricorso a tutti gli anacronismi del medio evo.

63. In mezzo a questo riordinamento dei tributi che prepara nuove e non tenui entrate al tesoro, una legge di finanza, reclamata da altri bisogni di che andiamo ad occuparci, doveva diminuire di una cifra di lieve momento la somma di queste entrate per quel che prevedeva il governo.

Sin da quando nella precedente sessione furono aboliti i dritti differenziali di bandiera, il governo accennava all'urgenza di porre la nostra marina in pari condizione a quelle delle altre potenze marittime, specialmente del Mediterraneo per ciò che riguarda le pratiche e i dritti conosciuti sotto il nome di *tasse* di navigazione ed ancoraggio. Conveniva abolire le tasse di faro, tonnellaggio, doppio ancoraggio, stazione nei porti, del raddobbare, carenare, calafatare, o spalmare, e ogni altro balzello di vario nome, resto di pratiche municipali o feudali e di antichi regolamenti del contado di Nizza o della repubblica ligure. Conveniva ridurre a termini semplicissimi ed a proporzioni logicamente stabilite questi antichi dritti trasformandoli in nuove plausibili contribuzioni. La legge elaborata dal Parlamento in 26 articoli fu preceduta dallo studio più minuto ed esatto della legislazione degli altri paesi marittimi, specialmente del Belgio, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti di America, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Grecia, Toscana e due Sicilie. Tutti gli atti furono ridotti alla patente di nazionalità, al ruolo di equipaggio e a uno scontrino da rilasciarsi a richiesta; i casi d'imposta, alla navigazione, all'ancoraggio o alla stazione in darsena; il dritto fu moderato secondo i sanissimi principii economici che più volte dichiarammo asservati dal Parlamento in tutti i suoi atti; epperò non si ebbe soltanto in mira di francare o alleviare la minuta pescagione e i bastimenti di picciola portata, ma si volle stimolare la navigazione transatlantica, riducendo nuovamente il dritto sulle portate maggiori di 200 tonnellate. Ma già questo argomento è più proprio della riforma commerciale, alla quale ci conduce con opportuna transizione, che della finanziera.

64. Diremo adunque solamente di questa che il ministro accennava a una probabile diminuzione di entrata che ne sarebbe conseguita per lire 114,473: 11, ma è da considerare che il dritto fisso sostituito dalla nuova tariffa al dritto proporzionale di tonnellaggio si esige più facilmente e con minor dispendio del contribuente, che l'abolizione delle casse *dei porti*, degli *ancoraggi* e di sanità marittima compensa questa diminuzione con l'economia delle spese di ammin., impiegati e pensionati, che giunsero talvolta al 37 per 100 dell'entrata. Nè si può obliare che per l'abolizione della cassa invalidi delle due marine militare e mercantile, una parte delle tasse di navigazione che entrava in quella cassa per una media annuale di ll. 135,922: 11 è percepita ora a profitto della finanza nazionale.

65. Epperò non contando come fattore di aumento, nè di diminuzione di entrata l'effetto della nuova tassa di navigazione ed ancoraggio, possiamo per approssimazione significare con le seguenti cifre l'aumento di entrata procurato al tesoro dalla Camera con le nuove entrate:

Dall'imposta sui fabbricati valutata per un milione dalla Camera elettiva pel secondo semestre del 1851: prodotto annuale . . . . . . »	2,000,000
Dall'imposta sui crediti fruttiferi: calcolando il governo quella sui soli crediti ipotecarii per ll. 1,200,000: aggiuntivi i chirografarii . »	1,800,000
Dalla tassa sull' industria e commercio, professioni ed arti liberali, il cui prodotto fu presunto dal governo per la sola parte dell'industria e del commercio per 3 milioni: aggiuntevi le professioni ed arti liberali . . . . »	3,400,000
Dall' imposta sulle successioni secondo il presuntivo della commissione della Camera dei deputati . . . . »	2,500,000
Dalla tassa sui corpi morali e mani-morte, a giudizio comune . . . . . . »	1,500,000
Somma totale L.	11,000,000

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Lunedì 28 corrente mese, giorno dell'anniversario della morte del Re Carlo Alberto, il governo di S. M. farà celebrare in questa chiesa metropolitana, alle ore undici antimeridiane, un servizio funebre pel riposo di quel magnanimo Principe.

— Il primo collegio elettorale di Nizza a Mare è convocato pel giorno 3 p. v. agosto, onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno immediatamente successivo.

— Ministero di finanze. — *Il ministro segretario di Stato incaricato del portafoglio per gli affari di finanze.* — Dovendosi provvedere per la nomina di geometri di 1.a e 2.a classe, e di aiutanti instituiti con regio decreto del 5 giugno corrente per l'esecuzione dei lavori concernenti il catasto provvisorio della Sardegna; giusta la legge del 15 aprile p. p. ed il successivo regolamento approvato col detto regio decreto;

Visto l'art. 11 del regio decreto medesimo, ha determinato e determina quanto segue;

Art. 1. Gli esami indicati nel suddetto art. 11 avranno luogo col mezzo di apposite commissioni, in Torino presso il ministero delle finanze, ed in Cagliari presso la direzione del catasto.

Art. 2. Gli aspiranti dovranno presentare rispettivamente al ministero od alla direzione la loro domanda di ammessione entro il mese di luglio prossimo venturo.

Art. 3. Nella domanda essi dovranno:

1. Indicare il proprio cognome, nome, patria, domicilio ed età;

2. Giustificare la propria qualità di misuratori;

3. Precisare il posto cui aspirano, se cioè di geometri ovvero di aiutanti.

Art. 4. Per subire gli esami, gli aspiranti dovranno presentarsi rispettivamente al ministero delle finanze il giorno 15 agosto p. v. ed alla direzione di Cagliari nel giorno che sarà indicato con apposito avviso.

Art. 5. Gli esami dei geometri vertiranno

1. Sui lavori planimetrici della Sardegna indicati nelle istruzioni approvate col regio brevetto del 28 aprile 1840 ed affilati alla sezione civile in esse menzionata;

2. Sulle operazioni stabilite col detto regolamento del 5 giugno risguardanti specialmente al catasto provvisorio dei beni rurali dell'Isola;

3. Sulle operazioni prescritte colla legge del 31 marzo 1851 e relativo regolamento approvato con R. decreto del 7 successivo aprile, concernente l'imposta sui fabbricati.

Art. 6. L'esame sarà verbale, scritto e di applicazione pratica.

Art. 7. Nell'esame verbale gli aspiranti dovranno rispondere avanti le dette commissioni alle domande che loro verranno fatte sulle varie operazioni indicate coi sovracitati regolamenti ed istruzioni.

Art. 8. Nell'esame scritto dovranno svolgere uno o più temi che loro verranno proposti sui detti regolamenti ed istruzioni, ed eseguire alcuna delle relative operazioni di tavolo.

Art. 9. L'esame di applicazione pratica consisterà nel rilevare colla tavoletta e colla stadia una parte di terreno secondo le norme stabilite nelle precitate istruzioni, e nel formare e designare un foglio di mappa completo in tutte le sue parti, calcolarne le frazioni, e compilarne il relativo stato.

Art. 10. Gli esami per gli aiutanti geometri verteranno sulla parte esecutiva e materiale dei lavori sovraccennati, e specialmente per ciò che riguarda al disegno topografico, alle combinazioni dello stato delle frazioni territoriali ed alle relative calcolazioni.

Art. 11. Gli aiutanti subiranno eziandio l'esame di rilevamento colla tavoletta e colla stadia nel modo sovra indicato.

Art. 12. Il risultato degli esami sarà dalle commissioni trasmesso col proprio parere al ministero di finanze per gli ulteriori provvedimenti.

Torino, addì 18 giugno 1851. C. Cavour.

Venezia, 20 *luglio*. — Il giudizio di guerra condannò, per titolo di proibito possesso d'armi, a due anni di carcere, inasprito da lavoro forzato, gl'inquisiti:

Giacinto Braida, contadino di Susegana, provincia di Treviso;

Angelo Anselmi, fabbro di Oderzo, provincia di Treviso;

Giovanni de Bon, mercante di Asolo, provincia di Treviso;

Giacomo Carrer, falegname di Ceggia, distretto di S. Donà.

Giovanni Berto, contadino di Villanova, distretto di Dolo.

Questa sentenza, per riguardo alla loro buona condotta, fu poi mitigata alla pena di un solo anno di carcere semplice; ed oggi, per celebrare la fausta giornata, S. E. il sig. governatore militare, generale di cavalleria, cav. di Gorzkowski, si degnò di graziarli, condonando ad essi interamente il castigo.

(*G. di Venezia*).

Rovereto, 19 *luglio*. — Uno spaventoso fatto conturbava, la mattina del 16 corrente, la villa di Folgaria, a poche ore da questa città. Cristano de Bellotti di Folgaria, uomo di circa quarant'anni, di fama e condotta illibate, villico, ma che coltivando le sue terre la campava onestamente, nella notte del 15 al 16 privò di vita la propria moglie, donna di ottimi costumi e di onestissima condotta, schiacciando alla medesima con replicati colpi di mannaia la testa, mentre dormiva nella stanza da letto. Il Bellotti ritiravasi quindi in cucina, ed ivi si tagliò con un potaiolo le vene alle braccia ed alle gambe, in modo che sparse alcune libbre di sangue. Ascese poscia nel piano superiore della casa, e coricatosi sopra del fieno, si tagliò la gola e rimase morto.

Il De Bellotti che, avanti qualche tempo diè segni di demenza, commise questo orribil fatto in uno stato di furiosa pazzia, come nella sezione anatomica del medesimo ebbero a rilevare i periti. Ei lascia orfani tre figli, il maggiore dei quali non conta che sei anni, ed è imbecille.

Questi infelici coniugi erano fra loro cugini in primo grado, vissero sempre in buona armonia, e solo negli ultimi giorni ebbero qualche piccolo alterco, cagionato a quanto sembra dalle stranezze del marito, nel quale si manifestavano i primi segni di alterazione mentale.

(*G. di Verona*).

Trento, 19 *luglio*. — Si legge nella *Gazz. del Tirolo Italiano*:

Ieri in sulla sera arrivò in Trento S. M. il re di Sassonia, che venne ossequiato dalle autorità militari e civili di questa reggenza. Partiva oggi alle ore 8 1½ di mattina alla volta della Germania.

Roma, 19 *luglio*. — Ai 15 giunse in Roma il sig. duca di S. Paolo, incaricato di affari di S. M. il re del regno delle Due Sicilie presso la S. Sede.

(*G. di Roma*).

ESTERO.

TURCHIA. — Costantinopoli, 12 *luglio*. — Scrivono all'*Osservatore Triestino*:

Domani partirà un vapore del governo per le Isole dei Principi, in quella chiamata Antigone; vi si imbarcheranno molti personaggi di distinzione che si recano colà per assistere ad un'escavazione intrapresa per iscopo scientifico. Molti delle autorità, tanto locali che estere, scenderanno in quest'isola, guidati dal signor Simonide, il quale possiede alcune carte venute in sua mano e derivanti da un vecchio papas greco che morì alcuni anni fa al monastero del monte Athos. Da questi ed altri manoscritti il sig. Simonide inferisce che in detta isola, e in un sito ch'esso indicherà, si trovano vari manoscritti della più remota antichità, fin del tempo degli apostoli, e che inoltre vi si rinverranno anche dei libri ivi nascosti, che furono salvati dall'incendio della grande biblioteca d'Alessandria. Ma le asserzioni di questo signore non trovano certa credenza, poichè altra volta egli aveva spacciato scoperte consimili, che poi furono riconosciute false.

— Giovedì sera il sultano andò ad inaugurare la gran torre del Serraschierato, la quale era da circa un anno in qua in riparazione di necessità per la sua copertura, la quale fu presentemente fatta tutta di pietre di taglio, e portata ad un'elevazione maggiore di prima. Questa torre, che è destinata per i segnali degli incendii, è la più alta di tutte, e situata nel punto più elevato della città, e domina da tutte le parti.

Damasco, 3 *luglio*. — La sera fra il 28 e 29 giugno, i cannoni del castello annunziarono al pubblico il principio del *Ramazan*. Durante questa luna v'era l'uso, negli anni precedenti, che i pubblici uffizi rimanessero chiusi di giorno ed aperti durante la notte. Quest'anno però S. E. Izzet pascià ordinò che tutti gli uffizi funzionino inalterabilmente di giorno, perchè la brevità delle notti porterebbe ritardo agli affari, e S. E. stessa ne somministra l'esempio dando udienza dal mezzogiorno in poi.

(*Oss. Triest.*

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 16 pubblica due decreti reali: con uno la regina accetta le dimissioni del generale Concha dalle funzioni di capitano generale della Catalogna; coll'altro nomina a questa carica il generale Ramon de la Rocha, che l'occupava già *per interim*.

Sembra certo che prima della chiusura della sessione parlamentare le Cortes avranno ad occuparsi del progetto di legge della strada ferrata d'Almansa, del regolamento del debito fluttuante, di qualche riforma di tariffa, e della discussione dei bilanci. Il governo desidererebbe pure che una legge sopra la stampa regolasse definitivamente questa materia.

BELGIO. — Bruxelles, 20 *luglio*. — Ieri la Camera dei rappresentanti non s'è trovata in numero sufficiente per aprire la seduta. Cinquantadue membri soltanto hanno risposto all'appello. D'altronde l'ordine del giorno non indicava che de' progetti di legge di un interesse secondario.

Lunedì alle ore due la Camera si riunirà e darà principio all'esame del progetto di legge sulla birra; il rapporto a proposito deposto dal signor Mascart nella seduta di giovedì, è stato distribuito ieri mattina. Le conclusioni della sezione centrale sono affatto favorevoli al progetto tal quale è stato presentato dal governo. Queste conclusioni sono state adottate alla maggioranza di cinque voci contro una. Un membro s'è astenuto.

(*Indép. Belge*).

PAESI-BASSI. — Aia, 18 *luglio*. — La seconda Camera ha cominciato il 14 la discussione generale del progetto di legge, regolante il diritto di riunione e di associazione. Parecchi oratori hanno combattuto energicamente il progetto del governo. In generale hanno osservato che in una legge che regola il diritto di riunione e di associazione non si desiderano che lo sviluppo dei principii enunciati negli articoli 19 e 20 della costituzione belga. Ma, si è detto, il progetto presentato è una legge atta soltanto ad agire in circostanze straordinarie; ed in certi punti non era che una legge di polizia, perfino una legge marziale, che restringeva il diritto di riunione e di associazione nella pacifica Olanda, molto più che il decreto del 28 luglio 1848 sui clubs non fece ciò per la Francia rivoluzionaria.

Il sig. Van Eck solo ha difeso lo spirito e lo scopo del progetto: il che è tanto più singolare, che il signor Van Eck appartiene al partito avanzato della Camera. Il sig. Van Dam van Isselt (che ha ripreso oggi il suo posto alla Camera, dopo una lunga e dolorosa malattia) ha dimostrato, in un discorso di un'eloquenza incontestabile, tutto quello che v'ha di strano nella difesa di una tale legge fatta dal sig. Van Eck. Il sig. Groen van Prinsterer ha parlato l'ultimo; come sempre, ei s'è mostrato risplendente di spirito, pieno di antitesi storiche e satiriche.

Il sig. Poortmaun ha presentato all'articolo 1 un emendamento del tenore seguente: « È « proibita ogni riunione, il cui scopo e le cui « tendenze non sono d'accordo coll'ordine « pubblico. » Se quest'emendamento è adottato, i tre primi articoli del progetto sarebbero considerati come respinti.

La situazione nella quale si trova il ministro di grazia e giustizia è penosa. Egli ha dichiarato apertamente, che acconsente alle modificazioni proposte, ad eccezione di alcuni punti secondarii. Egli lascia dunque il campo intieramente libero per introdurre nella legge tutto quello che la maggioranza vorrà porvi, e così il governo non ci entra più per nulla. È lecito dubitare che una legge votata in tal modo possa contare sull'approvazione del re.

(*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Il *Moniteur* del 21 pubblica i nomi per ordine alfabetico degli esponenti francesi, i quali ammessi ad inviare i loro prodotti all'esposizione universale di Londra hanno effettuato i loro invii. Essi occupano otto facciate. Questa lista presenta una cifra di 1695 inscrizioni; ma il numero dei nostri esponenti è di gran lunga maggiore. Varii di loro hanno associato i loro invii in una medesima ragion sociale; altri sono inscritti sotto di una denominazione collettiva o di uno stabilimento pubblico o privato, come anche di una Camera di commercio. La maggior parte degli esponenti di Algeri finalmente sono anche essi compresi sotto di una denominazione collettiva. In totale il numero dei nostri esponenti ascende a 1800 circa.

Si pubblicherà in seguito la lista per sezione o rami d'industria.

— Per decisione del 18 del corrente sono stati nominati:

Il generale di divisione Waldner di Freundstein, al comando della 4.a divisione militare in rimpiazzo del generale Magnan;

Il generale di divisione Renault al comando della 13.a divisione militare in rimpiazzo del generale Waldner di Freundstein;

Il generale di divisione Ballon, alle funzioni d'ispettore generale del 6.o circondario di fanteria, precedentemente confidate al generale Magnan;

Ed in ultimo il generale di brigata Gudin alle funzioni d'ispettore generale del 9.o circondario di cavalleria, delle quali il generale Waldner di Freundstein era stato incaricato.

(*Débats*).

— Dalla corrispondenza *du Congrès de Tours* togliamo le seguenti notizie:

Appena l'agitazione causata dalla discussione della revisione ha cessato, che già il richiamo della legge del 31 maggio prende il suo posto nell'inquietudine degli spiriti. Varie proposte di richiamo saranno indubitatamente depositate, e si cita fra le altre quella del signor de Larochejacquelein, un'altra del signor Grevy, e finalmente una terza del signor di Lamartine. L'Eliseo è assediato da una folla di salvatori della patria, i quali non voglion morire per essa, ma solo per di lei amore prendere un portafoglio. Si chieggono al presidente concessioni in favore della sinistra, quali sarebbero: il suo appoggio per il richiamo della legge del 31 maggio, grazie pei condannati politici, tolleranza per la stampa. È sempre il programma del gabinetto Lamartine.

Dall'altro canto i decembristi puri domandano il *branle bas*, è tale il nome che loro si dà al ministro Persigny; ma il signor Napoleone è ben deciso di non usare questo rimedio di empirismo, che quando si avvedrà di non trovare altra via di scampo meno pericolosa.

Quando si vedrà giungere al ministero il signor di Persigny si potranno ripetere le parole della marescialla Lefebvre a suo marito, di cui il Direttorio chiedeva l'attivo concorso: *Diffida di loro*: convien dire che quella gente si senta perduta.

— Si è distribuito oggi all'Assemblea il rapporto del signor Berrier, fatto a nome della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al riacquisto delle azioni di godimento appartenenti alla commissione dei quattro-canali, e della compagnia del canale del Rodano al Reno.

La 22.a commissione d'iniziativa parlamentare si occuperà presto dell'esame della proposta del signor Mortimer Ternaux, tendente a completare le disposizioni del codice di commercio in materia delle società in accomandita per azioni e società anonime.

(*Patrie*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — *Consiglio nazionale. Seduta del 21 luglio.*

Oggi era all'ordine del giorno il trattato di commercio fra la Confederazione e la Sardegna. La deliberazione è stata bella, grande, e soppratutto completa. Tutti gli interessi vennero discussi; quelli del paese hanno trionfato. Per evitare ripetizioni, noi indicheremo i punti d'attacco che hanno fatto valere i sigg. deputati di Vaud i soli oppositori, questa volta tutti d'accordo, compreso il sig. Eytel. Il discorso del sig. Druey che andiamo a far conoscere riassume gli argomenti degli opponenti: questi sono: il libero stabilimento: l'entrata in franchigia di 5000 ettolitri di vino di Savoia, l'interesse agricola sacrificato all'interesse industriale.

Il sig. Kehrwand più abile ha parlato delle ineguaglianze che stabilisce il trattato con le concessioni fatte ad uno Stato, e a profitto di un cantone: questo è, dice egli, un principio monarchico.

Il sig. Alménas rispondendo fra le altre cose a ciò che riguarda i vini di Savoia ha rammentato maliziosamente, che non è Ginevra che lo beve, ma i commercianti vodesi che li adoperano (tagliandoli col *lavaux*). Quanto all'interesse politico questo deputato fa osservare, che nella Camera sarda il trattato non fu respinto che da quattro deputati oltramontani.

Il sig. Bischoff, il negoziatore del trattato, risponde sempre con la stessa chiarezza agli oppositori di Vaud. Se non vennero indicate nel trattato che le mercanzie da entrare a diritti ridotti e non il risultamento di queste concessioni in cifre, è perchè la bilancia inclina già evidentemente a nostro favore. Noi vi perdiamo 10,000 fr. sui vini, circa altri 5000 altrove; all'incontro i nostri formaggi guadagnano 75,000 fr., e le nostre manifatture vi entrano a diritti ridotti. Che si domandi fra gli altri al Belgio ciò che gli costa il suo trattato?... Quanto al punto di metterlo in attività al primo luglio, è perchè trattavasi di mercanzie, che erano già ai confini: valeva meglio di riceverle con la nuova tariffa, che di abbandonarle al contrabbando. Si attacca una importanza smisurata all'articolo che riguarda le strade di ferro. Vorrebbe egli, il sig. Bischoff, che la Svizzera se ne occupasse ma è questa forse una questione d'avvenire.

Il sig. Barman deputato del Vallese, fa rimarcare che tutti sono d'accordo sui vantaggi che ci offre il trattato sotto il punto di vista industriale. Perchè rifiuteremo noi la facoltà di liberamente stabilirsi in Svizzera ai nostroi vicini, amici del progresso come noi? Egli si duole soltanto, che non siasi potuto ottenere qualche cosa in favore del nostro bestiame.

Il sig. Jenny de Glaris sostiene con calore il preavviso della Commissione che ha presieduto sulla sanzione del trattato. Egli dimostra che se l'industria prospera, l'agricoltura vi ha il suo profitto, perchè qui tutto si da la mano.

Il sig. *Pioda* del Ticino in un discorso assai chiaro, esamina la questione di competenza che i vodesi hanno pur contestato. Egli dimostra colla costituzione alla mano che la competenza è incontestabile. Il consiglio federale ha accettato il trattato per ciò che lo riguarda: l'ha posto in esecuzione provvisoriamente nell'interesse del commercio; ma noi restiamo liberi: noi possiamo accettarlo o respingerlo. Quanto al trattato, dirò che non v'è legge, che non tocchi certi interessi: Ginevra e il Ticino lo san bene. Bisogna rassegnarvisi. Si è detto che il Piemonte non è abbastanza avanzato. Egli prova il contrario, nel mentre la nostra costituzione è qua e là un po'arretrata. La Camera Sarda non ha già chiesto ove siano i materiali interessi; essa ha visto in noi una nazione amica, interessi comuni.

Il sig. *Druey* sostiene che l'articolo relativo al diritto di libero soggiorno non è bastantemente definito. Vaud tollera ora i savoiardi; il trattato modifica, secondo lui, la situazione. Noi dobbiamo esser cauti; evitare le possibili differenze. Basilea avrebbe forse accettato un simile trattato a favore degli Svevi che l'invadono? Il nostro articolo 41 è restrittivo in fatto di *diritto di stabilimento*, ma noi non abbiamo come negli Stati-Uniti la quistione degli schiavi. Il Piemonte non è tutto in Torino: qui si è liberali, ma non altrove. I ministri dimissionari vodesi aveano anch'essi creduto che Vaud fosse tutto a Losanna, ma non vi era qui che un *vecchio fondo di bottega*, e l'han visto.

L'oratore passa agli aneddoti. Cita il colonnello Actis, che reclamava le munizioni, e il generale Solaroli, che è venuto a trattar l'affare delle strade ferrate. Egli propone infine di ratificare il trattato, salvo gli articoli 1, 2 e 3, sui quali si tornerà poi.

Il sig. *Schneider* si pronuncia a favore del trattato.

Il sig. *Franschini* consigliere federale, porta nuovi argomenti nella discussione, e rimarca che v'è nella opposizione vodese un interesse un po'egoista.

Il sig. *Bischoff* fa osservare che il diritto di *libero soggiorno* non potrebbe condurci i gesuiti, perchè la Sardegna non li ama più di noi, e non potrebbe darci ciò che non ha. È vero soggiunge l'oratore, che Bâle non avrebbe accettato un simile trattato; quando apparteneva al Sonderbund; oggi Basilea si sottometterebbe (*si odono nella sala ripetuti*: BRAVO). Basilea apre d'ora innanzi le porte.

Il sig. *Etyel* che vede qui la guerra del cotone all'aratro, reclama contro la allegazione fatta dal signor Franscini.

Il sig. *Glasson* sacrificherebbe tutti i vantaggi del mondo, se il trattato dovesse ricondurci i gesuiti; ma egli è convinto (dirigendosi al signor Eytel) che non vi è pericolo.

Il signor *Brosi* ritira una proposta diretta a ciò che il trattato attuale non pregiudichi quello concluso con la Sardegna pel Ticino, i Grigioni e san Gallo.

La proposta del sig. Druey non ottiene che 9 voti: quella del signor Eytel (*di respingere il trattato*) voti 8). Il trattato è ratificato con 78 voti contro 9.

La seduta aperta alle ore 8 del mattino è chiusa alle 3 dopo mezzogiorno.

(*Suisse*).

ALEMAGNA. — Ecco, secondo la *Gazzetta di Colonia* il testo della proposta fatta dalla Prussia e dall'Austria alla Confederazione germanica, proposta intesa ad istituire una polizia centrale federale: « Visto l'art. 1 dell'atto finale di Vienna, e l'art. 2 dell'atto federale, la Dieta è invitata a dichiararsi competente per ordinare l'esecuzione dei provvedimenti necessari al conseguimento dello scopo della Confederazione (cioè il mantenimento della sicurezza interna ed esterna dell'Alemagna, l'indipendenza e l'inviolabilità degli Stati particolari). »

« Tra questi provvedimenti trovasi l'istituzione di una polizia federale centrale. »

Questa proposizione è motivata dall'esistenza di elementi rivoluzionari che finora non si poterono distruggere, sulla licenza della stampa, sulla soverchia indulgenza dei giudici, sulle leggi elettorali troppo democratiche, sui diritti fondamentali, ecc.

La Dieta opinò che non poteva statuire sopra questa proposizione, senza avere chiesto ed ottenuto istruzioni particolari. Essa però ha nominato una commissione per esaminarla.

Berlino, 18 *luglio*. — Le negoziazioni fra la Francia e la Prussia sulla proprietà letteraria stanno per terminarsi.

— Dapoichè il governo ha formalmente rivelato i suoi progetti di ristaurazione, il partito costituzionale ha tentato di avvicinarsi al partito democratico, ma finora tutti i suoi sforzi sono stati vani.

— La severa ordinanza sulla celebrazione della domenica si eseguisce a *Berlino* con tutte le sue conseguenze.

La domenica passata nell'albergo di Meinhardt i commensali si erano posti alla *table d'hôte* quando entrò un tenente della polizia nelle sale e prorogò il pranzo sino alle ore 4.

(*Vanderer* 19 *luglio*).

— La *Gazzetta Prussiana* annuncia che il sig. di Auerswald ha rifiutato il mandato di membro della prima Camera di Prussia che gli era stata conferito dagli elettori di Duosseldorf.

I consigli municipali di Colonia, Coblenza, gli hanno fatto pervenire degli indirizzi.

— I dibattimenti del congresso riunito a Gotha per discutere i diritti di domicilio sono stati chiusi il 15 luglio. Fra gli Stati d'Alemagna del nord, le città libere sole non avevano inviati commissarii. Le proposte della Prussia sono state accettate da tutti gli Stati rappresentati, ad eccezione dell'Annover, Mecklembourg, e Brunswick.

— Il barone Hugel è designato come inviato del Wurtemberg a Berlino. La Prussia si farà rappresentare dal suo canto a Stuttgard.

Brunswic, 15 *luglio*. — La legge seguente è stata promulgata ieri, concernente l'abrogazione dei diritti fondamentali. § 1. Le disposizioni della legge dell'impero del 27 dicembre 1848, che avevano introdotto i diritti fondamentali sono abrogate; sono eccettuate le disposizioni seguenti: 1. Sono abrogate tutte le prerogative di casta; 2. In caso di ditenzione ordinata o prolungata ingiustamente, l'autore del delitto ed al bisogno lo Stato è obbligato ad indennizzare la parte lesa e di darle soddisfazione; 3. Ognuno ha il diritto di manifestare liberamente il suo pensiero con parole, con iscritti, intagli ec.; sotto nessun pretesto la libertà della stampa potrà essere inceppata, sospesa o abolita con misure preventive quali sono la censura, concessione, cauzionamento, tassa, restrizione delle stamperie o delle librerie, divieto di spedizione per le poste. — Tutte le leggi pubblicate conformemente alla legge del 27 dicembre 1848, come pure le disposizioni del § 2 saranno obbligatorie come leggi dello Stato.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

Francoforte, 16 *luglio*. — Recentemente durante il soggiorno che fa qui il principe di Prussia sono sopravenute alcune cose che mostrano evidentemente il suo malcontento sullo stato attuale degli affari. Questo principe avrebbe detto al corpo degli uffiziali prussiani che la posizione della Dieta germanica non era che provvisoria. Si sa che d'altra parte la posizione attuale della Dieta germanica è considerata come un armistizio fra la Prussia e l'Austria. Si sa che il principe non ha voluto ricevere in udienza particolare il presidente della Dieta, conte di Thun. Egli ha pretestato una indisposizione. Avendo la guarnigione austro-bavarese offerto una serenata al principe, questi ha rifiutato perchè aveva risoluto di fare una passeggiata a cavallo.

Holstein. — *Altona*, 17 *luglio*. — Sappiamo da fonte degna di fede che l'assemblea dei notabili è stata chiusa ieri. Nell'ultima seduta fu data lettura della memoria indirizzata al re, la quale contiene i voti della maggioranza e varie differenze della minorità. L'assemblea l'ha adottata e nella medesima sera i notabili sono ritornati alle loro case.

(*Boersenhalle*, 18 *luglio*).

AUSTRIA. — Finalmente è stabilito il giorno della partenza dell'imperatore verso la Gallizia. S. M. partirà li 21 pella strada ferrata sino a Oderberg, da questo punto colle proprie vetture per Bilitz, Crakovis, Tarnow verso Lemberg. Il ministro dell'interno accompagnerà S. M.

— Al ministero è stato proposto un nuovo piano per lo sviluppo della marina austriaca secondo il quale diverrebbe possibile di alzar questa in dieci anni e con una spesa di 25 milioni di fiorini, in modo che potrebbe esser posta allato di ogni altra forza marittima. Durante questi dieci anni si dovrebbero costruire, armare ed equipaggiare annualmente parecchi piccoli e grandi bastimenti i quali si farebbero intanto collocare per il commercio.

(*Gazz. di Trieste*).

DECESSI *del 23 luglio in Torino*.

N. 10

Dal 1 gennaio, totale N. 3219.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		6,066
11. Marchese Arconati Visconti deputato . . L.	100	
Cav. Pastore generale di artiglieria . . . »	20	
Avv. Michelangelo Castelli deputato . . »	20	
March. Carlo Emanuele Brago di Vische . »	50	
Belli Carlo di Domodossola . . . . . »	20	
		210
Totale »		6,276

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 22 luglio 1851.

Ieri all'ora della partenza del corriere l'allocuzione del generale Lamoricière aveva eccitato gli spiriti bellicosi dell'Assemblea, ma non si poteva prevedere che la tornata finisse con un grave avvenimento. I ministri mostravano una piena sicurezza: eppure si congiurava alla perdita loro. I legittimisti che avevano dato il suffragio in favore della revisione per un sentimento di conservazione sociale aspettavano e sollecitavano un' occasione di espiare il voto di sabato con una manifestazione contraria all' Eliseo. Uno dei capi del partito legittimista aveva rivolte queste parole al sig. Baze: « Trovate modo di formu« lare un biasimo contro le petizioni; ed i « legittimisti vi appoggeranno. »

Prima d'andar oltre dirò una parola su m.r Baze che è uomo d'importanza nel Parlamento per la sua qualità di questore. Egli è un avvocato d'Agen: era repubblicano a capo della democrazia del suo paese prima della rivoluzione di febbraio. Ma si disgustò ben presto coi commissarii del signor Ledru Rollin. Oggi non si conosce bene quale sia la sua opinione, od a meglio dire si conosce soltanto che ha una sola opinione, ma così ferma ed ardente che per qualificarla si è inventato un neologismo che non si può tradurre — l' eliseofobia.

Un odio implacabile contro tutto ciò che da lontano o davvicino serve la fortuna dell'Eliseo, ed uno zelo fanatico per le prerogative dell'Assemblea, delle quali egli come questore si considera responsabile, sono le due sole ispirazioni conosciute della sua politica. Appoggiato sopra forze, di cui egli solo conosceva il segreto, e che sfuggivano alla vista dei nemici egli accettò con gioia repressa l'obbligo di battere la carica contro il ministero Faucher-Baroche.

Il sig. Baze adunque monta alla tribuna a cinque ore e un quarto, e per un'ora intiera tiene sospesa sul capo dei ministri la grave accusa di avere organizzato la soscrizione di petizioni anticostituzionali, e di averla favoreggiata colla propaganda di una stampa stipendiata. Questa era un' allusione ad una corrispondenza ministeriale che è indirizzata ogni giorno ai prefetti e sotto-prefetti, e da questi a più di trecento giornali di provincia.

Il signor Faucher dichiara che l'accusa del sig. Baze è una *calunnia*; che la corrispondenza *Haras* è effettivamente pagata, ma scopertamente, al solo fine di mandare notizie di fatti nelle provincie senza alcun commento. Il sig. Baze insiste, e mostra che il ministro è nell' errore almeno sull' ultimo argomento, e dimanda che il sig. Faucher ritiri la parola *calunnia*. Il signor Faucher risponde con un gesto negativo e risale in ringhiera, dove il sig. Baze un'altra volta gli succede. Dopo una lotta d'un' ora e mezzo, il sig. Baze fa mettere a partito una sua proposta concepita in questi termini: « L'Assemblea rammaricandosi che in molti luoghi l'amministrazione, « contro al dover suo, abbia usato della pro« pria influenza per provocare le petizioni, « ordina il deposito delle petizioni all' ufficio « degli schiarimenti. »

Il sig. Larabit il più ingenuo degli eliseani si fa innanzi come l'orso della favola a proporre di sostituire a queste parole — *in molti luoghi* — le altre *in alcuni luoghi*: il signor Baze accetta questa attenuazione insignificante. — Si procede allo squittinio di divisione e con istupore di molti dei membri della maggioranza che non conoscevano la manovra dei legittimisti, il presidente proclama il risultato seguente:

Votanti 641. Per la proposta 327. Voti contrarii 314. L'Assemblea adotta ad una maggioranza di 13 voti. Sono sette ore passate, e la seduta si sciolse in mezzo ad un'agitazione più facile ad immaginarsi che a descriversi.

Il sentimento dominante fra gli eliseani ed i ministeriali è lo stupore: niente era traspirato della piccola cospirazione legittimista di cui si raccontavano i particolari dopo la seduta nella sala delle conferenze.

Là ancora si è conosciuto che il sig. Baze aveva inviato i signori Piscatory e il generale Leflò al sig. Léon Faucher per chiedergli spiegazioni sulle personalità, delle quali egli crede doversi dolere.

Ecco ora la decomposizione del voto e le prove che ne emergono. I legittimisti hanno dato 67 voti: è il sig. gener. S.t-Priest che ha diretta la votazione. Il sig. Berryer, che avea ordita la trama nei corridoi è scomparso nel momento decisivo, trovandosi senza dubbio troppo impegnato col suo discorso per fare un atto aperto di ostilità contro l'Eliseo. — Si rimarcano fra i legittimisti militanti i signori *de Larcy*, *Leo de Laborde*, *l'abate de Lespinay*, *Nettement*, *de Panat*, *il generale Radoult*, *Lafosse*, *il colonnello Lespinasse*, *de Laboulie*, *Sauvaire Barthélemy*, *e il generale S.-Priest.*

Il terzo partito e l'orleanismo non han dato tutt'insieme che 25 voti, fra i quali si constatano i seguenti nomi: Signori *Baze*, il gen. *Bedeau*, il gen. *Fabvier*, il gen. *Changarnier*, *Duvergier de Hauranne*, *Amiral Hernoux*, *Créton*, *Lanjuinais*, gen. *Leflò*, *Saint Beuve*, *de Rémusat*, *Roger du Nord*, *Jules de Lasteyrie*. Ma il fatto più rimarchevole è la coesione del partito repubblicano, che con i suoi 237 voti, e togliendone solamente 90 di altri partiti resta padrone della situazione.

Un fatto curioso si è che il signor *Larabit* assalito dalle recriminazioni de' suoi correligionarii dell'Eliseo si è astenuto dal votare la redazione, alla quale egli aveva lavorato.

Finalmente, siccome in questo paese tutto ha un carattere singolare di fatalità, le persone, che meglio conoscono l'Assemblea, considerano questo così grave avvenimento come puramente fortuito. — Il seggio presidenziale era occupato dal signor Daru, il più inerte e il più incapace dei vice-presidenti. — Non si pone in dubbio, che se avesse presieduto il signor Dupin, egli non avrebbe provocato, ed avrebbe ottenuto l'ordine del giorno dopo il primo discorso del signor Faucher, la qual cosa avrebbe sventato il complotto parlamentare.

Ora la quistione pendente, quella che ha alimentato ieri sera e questa mattina tutte le conversazioni politiche si è di sapere se il ministero si ritirerà innanzi a questa sconfitta. Le opinioni sono assai divise a questo riguardo. Il ministero ha già inghiottito tanti affronti parlamentari, che si dubita ancora del suo ritiro volontario. Ma la forza della situazione è contro di lui. Il sig. Odilon Barrot ieri mattina non era che imminente, oggi è indispensabile. Solamente, riuscirà egli il sig. Barrot a comporre un gabinetto *semi-eliseo*, e semi-parlamentare? Le negoziazioni non saranno forse causa di dilazioni, e finalmente la non riuscita combinazione, come avvenne qualche mese fa e il gabinetto attuale non perverrà egli a perpetuarsi al favore di questi temporeggiamenti? È ancora questa una delle getture che hanno corso.

Ma usciamo dalle ipotesi e veniamo ai fatti. Ieri sera, circa le 9 ore, i ministri in corpo si sono recati presso il presidente. Vi era un gran pranzo all'Eliseo. Bonaparte congedò tutti e si chiuse coi ministri. Questi diedero la loro dimissione motivata. Furono necessarie al presidente lunghe spiegazioni e un serio lavoro di spirito per comprendere la situazione. Il nome del signor Larabit uno de'suoi devoti, mischiato nella redazione della proposta Baze lo sconcertava, e i ministri non sono riusciti che con grande pena a fargli intendere, che il signor Larabit senza cattiva intenzione, ma per uno zelo mal diretto avea perduto il gabinetto. Il presidente si lasciò andare allora a vivissime recriminazioni contro i legittimisti, e fece premura ai ministri di conservare il loro portafoglio. Questi rimandarono la loro decisione a un consiglio che si terrebbe l'indomani.

Oggi in fatti i ministri si sono riuniti a mezzogiorno all'Eliseo dove hanno rinnovato l'offerta delle loro dimissioni; l'insistenza del presidente per distoglierli da quel proposito è stata la stessa. I ministri si sono ritirati, invitando il presidente a riflettere sopra di una situazione la quale interessa la politica e la loro particolare dignità.

Si sta in questi termini. Tutti i ministri oggi all'Assemblea sono nei loro banchi. Si sta discutendo in mezzo al bisbiglio delle conversazioni particolari che coprono la voce dell'oratore una legge sopra la coltivazione dei terreni non mai stati lavorati. — Tre ministri si pronunziano in una maniera non equivoca per il ritiro; sono questi i signori Buffet, Crousseilhes, e Chasseloup-Laubat. Quanto ai signori Baroche, Faucher e Rouher si crede che non chieggano altro che di essere forzati a fare un sacrificio eroico per conservare i loro portafogli.

Sono in tutto questo tali raggiri da non essere facile il districarli anche agli uomini i più iniziati ai misteri della politica dell'Eliseo. Sono pochi giorni il presidente manifestava ad ognuno il suo desiderio di veder giungere un ministero Barrot.

Un'occasione o meglio ancora di un' occasione, una necessità si presenta di cangiare il ministero, ed il presidente lotta contro i suoi proprii desideri. Ma non v' è in Francia chi abbia la pretenzione di conoscere il carattere del signor Bonaparte, e voi sareste privilegiati se ne sapeste più di quanto ne sappiamo noi. Aspettiamo.

Per ciò che concerne il conflitto personale del signor Baze col signor Faucher, ecco quanto mi vien fatto di conoscere. I signori Piscatory e Leflo si sono presentati ieri al ministero nell' istante in cui il signor Faucher ritornava dall'Eliseo. L'hanno trovato in uno stato tale di agitazione febbrile, che non hanno creduto opportuno di fargli conoscere la missione di cui erano stati incaricati, rimettendone l' adempimento a quest'oggi dopo la seduta.

Il ministro della guerra è stato sentito, nel seno della commissione incaricata dell' esame del bilancio del 1852, per alcune spiegazioni sui crediti relativi all'occupazione di Roma. Il ministro ha dichiarato di ignorare che le potenze del Nord avessero offerto al papa ed al re di Napoli un intervento a mano armata per ristabilire l'assolutismo. Ha soggiunto poi con una energia da non aspettarsi dalla politica dell' attuale gabinetto che ha prodotta una certa sensazione, che fino a tanto che noi occuperemmo un punto qualunque d' Italia, non si farebbe alcun attentato nè alle nazionalità, nè alle forme di governo conformemente ai voti delle popolazioni, e che a questo punto di vista è utile che l'occupazione sia mantenuta.

Portogallo. — Dietro le ultime notizie ricevute a Madrid il 17 luglio, sappiamo che per un istante a Lisbona si temeva non iscoppiasse una nuova insurrezione. Undici sergenti del 16 reggimento di linea sono stati arrestati. (*Heraldo*).

Berlino, 19 *luglio*. — (Corrisp. particolare). Il governo prussiano si propone di stabilire nell'America centrale una colonia pe' criminali incorreggibili. Il console generale, signor Hess, ha ricevuto a questo riguardo le istruzioni necessarie.

Berlino, 17 *luglio*. — Le istruzioni date dal governo al nuovo presidente superiore della provincia di Posen, sono, dicesi, concepite ne' termini seguenti: 1. Abbandonare completamente il sistema di *germanizzazione* che era stato adottato dal sig. Flottwel, e rispetto per la nazionalità polacca nel gran ducato. 2. Promuovere con tutti i mezzi possibili lo sviluppo della prosperità materiale delle provincie ed accordare a questo scopo tutte le facilità possibili principalmente alle possessioni di beni stabili. (*Czaz*).

Danimarca, 18 *luglio*. — Sappiamo che lunedì prossimo il conte Rewentlow C iminil ritornerà a Kiel in qualità di commissario reale per l' Holstein. Nulla è ancora deciso relativamente al momento in cui il re prenderà in mano sua il governo dell'Holstein, e per conseguenza non si sa ancora quando partiranno le truppe federali.

Costantinopoli, 5 *luglio*. — Il sig. di Lavalette, ambasciadore di Francia, ha rimesso al ministro degli affari esteri una nota concernente l' affare delle città sante, ed il divano ha risoluto di nominare una commissione per esaminare i diritti ed i documenti delle parti: i signori Scheffer e Botta entreranno, dicesi, nella commissione sulla proposizione della Francia; e l'Effendi ed il Logotheta aristarchi sulla proposizione della Porta ottomana.

Borsa di Parigi *del* 22 *luglio*. —. Il 5 0|0 diminuì di 15 cent. terminando a 94, 85. Il 3 0|0 diminuì pure di 15 cent. terminando a 56, 85. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 calò di 10 cent. a 94, 85, ed 3 0|0 a 56, 85, aumentò di 5 c.

Fondi esteri: il 5 0|0 piemontese (c. R), calò da 81, 50, a 81, 45. Le antiche obbligazioni di Piemonte a 960, e le nuove a 930, non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

MONITORE
Bibliografico Italiano.

Il *Monitore* esce in Torino ogni Sabato. - Per le inserzioni, corrispondenze e reclami, dirigersi *franco* alla *Libreria Patria*, via Quartieri, N. 11. — Un numero separato vale centesimi 40.

Associazione per un anno a Torino, L. 12 - Un semestre, L. 7. Un trimestre, L. 4 - Provincie ed Estero, L. 2 di più in proporzione. - Le inserzioni 15 cent. alla linea. I pagamenti anticipati.

Torino, Tip. degli Artisti A. PONS e C.
1851.

FEDERICO BARBAROSSA
A REDONA
ED
EZZELINO III.
DRAMMI
di CESARE CAMPORI
DA MODENA.

Un vol. in 8 piccolo, prezzo L. 2.
Si vende dai principali Librai.

Non più operazioni
AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

SAVOIE # AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longs temps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu'à Châlons, qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendez-vous de l'aristocratie Italienne. De grandes fêtes sont annoncées pour la saison, qui promet d'être plus brillante encore que les précédentes.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, *Morning Chronicle*, *Post*, *Herald*, *Advertiser*, *Daily News*, *Globe*, *Sun*, *Standard* a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenæum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner*, *Observer*, *Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:

L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti*, *Gianini e Fiore*, *Guigoni*, e *Luigi Conterno* a Torino, ed in Novara presso *Enrico Crotti*.

QUADRO
Sinottico Statistico
DEGLI STATI DI S. M. SARDA
IN TERRAFERMA
compilato da
CARLO F. VESIN
Professore di Stenografia ed Autore di varie Geografiche e Statistiche produzioni.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

Il QUADRO SINOTTICO STATISTICO degli Stati di S. M. SARDA in Terraferma uscirà entro il mese di agosto prossimo. Il giorno preciso della distribuzione sarà annunziato dai diversi periodici della capitale.

L'associazione è fissata al tenue prezzo di ll. n. 7 e cent. 50 per ogni copia.

Appena verrà desso pubblicato, il prezzo sarà invariabilmente portato a fr. 10 la copia.

Chi ne acquisterà *sei* copie avrà la *settima* di rilascio o *gratis*. Chi ne acquisterà *dieci copie* ne avrà invece *due* di rilascio, e così di seguito si daranno sempre *dodici copie per dieci*. Quest'agevolezza di rilasciare una copia di più per 6 a pagamento, o 2 per 10, si fa nel doppio scopo di facilitare i diversi amatori di una stessa amministrazione, di una stessa comunità e parrocchia a riunirsi per l'acquisto di questo Quadro, e fare una sola spedizione alla persona che ne assumerà il pagamento.

Ne saranno stampate anche sulla tela, e sulla seta o *gros-de-naples* da potersi piegare a foggia di pezzuola per tenersi in tasca, in una cassettina od in una valigia a comodo di tutti coloro che, non volendo avere l'imbarazzo del foglio, ne faranno la domanda. Le copie stampate sulla tela avranno lo stesso prezzo delle altre; quelle sulla seta costeranno ll. 20 l'una.

Gli editori in genere, e quelle altre persone che nel senso di trarne un vantaggio, volessero acquistarne una certa quantità di copie, dovranno, per le debite condizioni, trattare direttamente coll'autore in Torino, via dell'Esagono, num. 8, Borgo Nuovo, o recapito alla libreria di Carlo Schiepatti, via di Po, num. 47, e a quella della Minerva subalpina, in Dora grossa, num. 2, dirimpetto al caffè Calosso; e se per lettera, *scrivere franco*; ma prevenirlo per tempo in quanto al numero desiderato, onde possa egli regolarne la stampa.

Le associazioni si ricevono dall'autore in Torino al sopra citato indirizzo, alle suddette due librerie, alla tipografia Fontana, piazza della Consolata, num. 5, e presso i distributori del presente manifesto; nelle provincie da tutti i librai e negozianti di stampe.

Lire 150,000 da impiegarsi mediante le più soddisfacenti cautele. — Due alloggi di sette Camere caduno da concedersi in affitto.

Dirigersi allo Stabilimento nazionale di P. Solaro e C. incaricato pure dell'esaurimento delle singole incombenze specificate nel recente n. 9 del Giornale il *Messaggiere di Torino*.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d' un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 25 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 p.0|0 god. 1 aprile 1 8.bre L.		86
1831 » » 1 genn. 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo 1 7.bre »		84
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »		
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile 1 8.bre »		933
1850 » 1 febbr. 1 agosto »		
1844 5 p.0|0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1635	1640
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »			254	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 35	100 30	99 75	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 25		25 21|2	25
Milano . . . . . »	85 50			
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 35		99 75	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

STRADA FERRATA
Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.	Da Arquata a Torino Stazioni di part.	Corse 1ª or. m. ant.	2ª or. m. ant.	3ª o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 39	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Valdichies	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 31	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 53
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 19
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 18	» »	5 22
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	6 25	S. Dam.no	7 5[illegible]	1 48	6 5
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 55	» »
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	8 10	2 [illegible]	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 1[illegible]

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino *e* Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 3 ant.
» Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7. 15. id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

Tipografia Ferrero e Frnaco.

[illegible] L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 26 Luglio 1851. Num. 1106.

AVVISO.

Dovendo la Direzione del Giornale a termine dell'avviso inserto nel numero 1105 del 25 corrente versare nella cassa della Camera di Commercio di Torino l'ammontare delle soscrizioni pervenuteci a favore degli operai da inviarsi all'Esposizione di Londra, sono pregati i signori soscrittori che non avessero ancora soddisfatta la loro offerta, a volerne con sollecitudine effettuare nell'ufffcio di questo Giornale il relativo pagamento.

RIVISTA.

La *Gazzetta Ufficiale* di Roma, narrando il ritorno di Sua Santità da Castel Gandolfo, parlò di luminarie, di concorso di popolo plaudente, e simili festeggiamenti. Ma altre notizie dichiarano inesatti questi ragguagli, e narrano invece di ordini emanati dalla polizia ed eseguiti da'birri per costringere i privati ad ornare i balconi di arazzi, e simili. E dicesi inoltre sia stato esiliato un cognato del Calandrelli, del quale unica colpa era questo parentado. Altri perseguitati riescirono a mettersi in salvo indossando l'uniforme francese, e si continuano le dicerie sul cambio della guarnigione romana, e sull'andata di un corpo di austriaci nel regno di Napoli.

Sebbene sia da qualche tempo emanata la legge per la nuova divisione ed amministrazione territoriale dello Stato, finora nulla si è fatto per mandarla ad esecuzione. Con essa concedevasi più libera azione alle provincie, diminuivasi l'eccessivo concentramento; e questo pare il motivo per cui il Governo non sa risolversi a farla applicare, massime nelle attuali circostanze.

I fogli lombardi recano la nomina definitiva dei delegati per l'amministrazione provinciale, secondo la nuova legge. Il *Corriere Italiano* loda il governo di avere in questa nomine dato la preferenza ai nazionali, scegliendo cittadini delle provincie italiane.

Da Zara scrivono che anche in questa città, e in quella di Sebenico fu proclamato il giudizio statario in tutti i circoli di quel distretto.

Il ministero francese ha dato in massa le sue demissioni. Il presidente però non si mostra ancora deciso ad accettarle; il che dà luogo a molte chiose, che noi non ci faremo al presente a riferire stimando meglio di aspettare ulteriori particolari in proposito, i quali non ci potranno certo mancare al più presto, e tali da portar su quest'affare piepienissima luce.

Credesi che un duello possa aver luogo fra il sig. Baze ed il ministro Faucher, se questi non ritratta alcune espressioni sfuggitegli nell'ultima tornata.

Le notizie d'Inghilterra non sono di alcuna importanza per noi. La tornata della Camera dei comuni non offrì di notevole che un incidente fra due onorevoli, de'quali l'uno dava una mentita all'altro, ma che finì in pace colla ritrattazione immediata delle imprudenti parole.

Dicesi che il cardinale Viseman, e con lui altri vescovi pensino di chiedere alla Camera dei lordi di essere ammessi a proporre le loro ragioni contro il *bill* dei titoli ecclesiastici per mezzo di un avvocato. Ma è dubbio l'esito della domanda.

Lord Stanley probabilmente non potrà aver parte alla discussione di quel *bill*, essendo in questi giorni gravemente travagliato dalla podagra.

Di Germania nessuna notizia di rilievo. La *Gazzetta di Woss* pretende sapere che si pensi a restituire all'ordine equestre di Germania i privilegii che gli guarentiva l'articolo 14 del trattato di Vienna, e che perdeva nel 1848, i quali risguardano in ispecie l'esenzione dalle imposte e l'esercizio della giurisdizione feudale. Dopo i saggi che la Dieta ci ha dati delle sue tendenze reazionarie, anche questo fatto è possibile.

Il governo prussiano aveva manifestato il desiderio di stipulare per sè e per lo Zollverein un trattato di commercio colla Spagna. Ora invece dicesi che v'abbia rinunciato per consiglio del suo stesso ambasciatore a Madrid.

A Madrid si formula da qualche giornale il voto che per festeggiare lo stato interessante della regina si proclami un'amnistia generale.

Nel Portogallo si temette una nuova rivoluzione militare, che, dicesi, doveva scoppiare a Lisbona. Si arrestarono parecchi sotto-uffiziali, e si crede per ora svanito il pericolo.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nella *Giunta Domenicale del Friuli*:

Più volte si parlò dell'utilità che si avrebbe a formare statistiche provinciali, che dovrebbero servire di base agli studii per i varii miglioramenti da introdursi. La cosa non ha bisogno d'altre dimostrazioni: solo converrebbe venire dalle parole ai fatti. Molto non ci vorrebbe ad unire una decina di persone nella medesima opera, e formare così il nucleo d'un *società per la statistica provinciale*. Questa società avrebbe prima di tutto da studiare, dietro quanto fecero altre consimili in molti paesi, i diversi aspetti sotto ai quali ordinare i fatti; poi potrebbe venire tosto a raccoglierli. Essa troverebbe forse con sua sorpresa già una prima base a'suoi lavori nei fatti parzialmente raccolti per iscopi d'uffizio da varii pubblici stabilimenti: cosicchè l'esistenza sola d'una società a tale scopo istituita basterebbe a far sì, che si mettessero assieme i materiali già raccolti. Resterebbe da ordinarli, da completare e seguitare la raccolta, da pubblicarli in un annuario od almanacco della provincia od in una guida di essa, od altrimenti, e da apporvi quelle osservazioni che parrebbero le più opportune. Potrà a questo giovare moltissimo la *Società agraria*, quando verrà finalmente risuscitata. Essa formando nel suo grembo una sezione di statistica, avrebbe molti mezzi per raccogliere le informazioni, potendo trovare collaboratori in tutti i comuni. Ma frattanto non si deve trascurare di procedere all'opera come si può cogli elementi che si hanno.

Le Camere di commercio sono chiamate a formare, per obbligo dell'ufficio proprio, una statistica provinciale per tutto ciò che risguarda l'industria. Ecco dunque un primo nucleo già bello e formato. Per ciò che risguarda la pubblica istruzione, le spese in opere pubbliche, le condizioni sanitarie del paese, la popolazione, e per altri rapporti, molti dati devono avere alla mano di continuo le delegazioni provinciali. I tribunali ne hanno altri molti per quanto risguarda i delitti e le pene; i municipii per gl'istituti di beneficenza ecc. Se in un primo anno si formassero opportunamente i quadri per ordinare questi ed altri materiali, si avrebbe già fatto qualcosa. In seguito si procederebbe sempre meglio. Siccome adunque nella Camera di commercio si dovrà fare un piccolo comitato di statistica, così potrebbe qualcheduno dell'accademia, della congregazione provinciale, del municipio ecc. concorrere a formare un comitato più esteso, aggiungendosi altre persone, che si dilettano di far bene. Indichiamo questo modo, perchè il più facile ne sembra per ottenere uno scopo di approfittare dei mezzi che si hanno già. Del resto anche l'attività individuale potrebbe di molto in questa bisogna: e un dilettante potrebbe fare assai.

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays*:

Parecchi giornali si sono occupati tempo fa di un accordo diplomatico delle tre potenze del Nord. Esse avevano diretto, dicevasi, una nota collettiva ai sovrani d'Italia per promettar loro un concorso energico contro i loro sudditi in caso che la politica repressiva e retriva da essi praticata producesse delle insurrezioni.

Piacevansi in Francia certi partiti di vedere in ciò l'annodamento della santa alleanza, il preambolo di un nuovo trattato di Pilnitz. Le cose giunsero al punto che il *Times*, quantunque organo del torismo inglese, credette di dover raffrenare su codesto punto i fogli, ch'ei nominò *giornali realisti* francesi.

Noi c'eravamo astenuti dal parlare di tal nota e di tale dichiarazione. Parevaci talmente improbabile, sia in ragione delle abitudini diplomatiche delle corti, sia in ragione della situazione politica attuale d'Europa, che non potevamo lasciar di credere i nostri confratelli tratti in errore da false informazioni. Vi volle l'articolo del *Times*, uno degli organi i più importanti della stampa inglese, per condurne su questo soggetto, e non lo abbiamo toccato che per negarne l'importanza o l'esattezza. Siamo ora fortunati di poter dire che non c'eravamo ingannati.

La *Gazzetta di Prussia* smentisce officialmente simili pretese note relative agli affari d'Italia. Coloro che s'immaginano d'influire sul paese colla paura dello straniero, vedono che tutto è nella loro immaginazione, e quelli che per una incompleta conoscenza dello stato d'Europa possono intimidirsi debbono per questori guardo rassicurarsi. Noi lo dicemmo, settimane sono, studiando la situazione rispettiva della nostra patria e delle diverse potenze: siamo noi che teniamo in mano la guerra o la pace. Finchè la Francia rimarrà una repubblica moderata e pacifica, qualunque malevolenza contr'essa sarà sterile e non giungerà nemmeno a formularsi. Noi non avremmo neanche in oggi a mutare una parola al nostro giudizio.

Lo stesso giornale ha il seguente articolo:

Pare che l'Alemagna si sia proposto di camminare senza avanzare. La Dieta è lo strumento principale di questo sterile lavoro. Poco fa dessa decise, e ciò all'unanimità, che le osservazioni della Francia e dell'Inghilterra, non più che quelle di qualunque altro Stato, non sarebbero prese in considerazione nella quistione sull'entrata di tutti gli Stati dell'Austria e della Prussia nella Confederazione alemanna. Ma non ostante queste risoluzioni, mettendo in salvo per principio l'orgoglio germanico, il gabinetto di Berlino facendo caso dei desiderii manifestati a Parigi ed a Londra, rinuncia a far accettare le sue province polacche dalla grande famiglia alemanna, e si troverà per conseguenza ostile alla tendenza dell'Austria di far entrare le sue possessioni ungaresi, italiane, ecc. nell'impero alemanno. Si può prevedere in ciò le occasioni di una lite che non sarà di poca durata in un paese ove ogni partito non mira ad altro che a guadagnar tempo.

Intanto che questa quistione gli divide, i due grandi Stati si uniscono per la repressione e preparano di comune accordo, come già l'abbiamo detto, una polizia federale. Si va perfino al punto di sognare in Vienna la costruzione di punti militari nei sobborghi. L'esempio dell'inutilità delle fortificazioni di Parigi nel 1848 non ha punto servito di lezione alla corte imperiale, che pare voglia subordinare a questo progetto il togliere lo stato d'assedio a Vienna ed a Praga. In quanto all'Ungheria ed all'Italia non è nemmanco questione di modificare la dura pressione che pesa sopra queste province.

Il duca di Brunswik ha promulgato pochi giorni sono, invece dei diritti fondamentali abrogati, una legge che annienta i privilegi di casta e promette delle garanzie per la libertà individuale e la libertà della stampa. Ciò è un avanzo salvato dalle conquiste della rivoluzione, del quale approfitterà quella piccola parte del popolo alemanno. In tal modo, e checchè si faccia, si perpetuerà, germoglierà, fruttificherà l'idea liberale e progressiva, la quale non può più morire presso un popolo dal momento che vi ha vissuto.

Leggesi nel *Times*:

Per descrivere in una parola i dibattimenti che hanno avuto luogo in Francia in seguito della revisione della costituzione, tutto ciò che si poteva dire, si è detto; ma nulla di ciò che si poteva fare si è fatto. Se le bisogne delle nazioni si potessero spacciare con la retorica, alcuni tra i discorsi pronunciati nella scorsa settimana all'Assemblea nazionale, e specialmente quello del sig. Berryer, avrebbero esercitato un'alta influenza sopra lo stato attuale della Francia. Ma l'eloquenza non dirige irresistibilmente la passione del momento, nè la fa trionfare appena si spoglia della sua maschera. A vece di spingere verso il suo fine la discussione di una grave discussione politica, e di farvi concorrere eziandio gl'interessi dell'uditorio, il sig. Berryer ed i suoi avversari non hanno fatto che delle inutili escursioni nel campo della politica e della storia. — Il rigetto della revisione della costituzione è un trionfo per la minoranza ultra-repubblicana; ed è l'unico trionfo che possa vantare, perchè è la sola volta che questa minorità trovasi armata di un voto.

Dopo la gravissima importanza che tutto il partito ha posto a questa resistenza, e dopo le faziose diatribe alle quali si è abbandonato in quest'occasione; gli uomini che lo compongono riguardano evidentemente il rigetto come un avvenimento felice che deve ricondurli al potere.

Noi non vediamo in che cosa differisca il voto di una minoranza democratica dal voto di un sovrano, e da quello di una seconda Camera legislativa. Questa potenza ha negli Stati costituzionali per iscopo esclusivo di proteggere i diritti della minoranza, e di incagliare l'azione diretta della maggioranza in un'unica Assemblea. Ma quando queste istituzioni sono state respinte come istrumento del dispotismo e del privilegio, è ridicolo il mettere il quarto di un'Assemblea in possesso di un voto degli altri tre quarti, i quali rappresentano in ogni circostanza la volontà della nazione. Tuttavolta, siccome è questa una disposizione positiva della costituzione, non fa d'uopo maravigliarsi se si è vanamente tentato di agire come se essa non esistesse La nazione francese non solo si è smarrita in un labirinto nel quale essa cammina senza avanzare, indietreggia senza ritrovare le proprie orme; essa cerca invano un'uscita. In una simile condizione trovandosi un gran popolo; ed anche un popolo debole, è indubitato, che romperà un giorno le proprie barriere, e quando queste saranno rotte i capi del partito moderato convengono a dire, che le misure a ciò fare prese, non potranno non essere dannose, e forse fatali alla repubblica. Dall'altro canto, e per una singolare contraddizione i repubblicani di qualsivoglia specie sembrano desiderare, che questo tentativo abbia luogo; fors'anche diretto contro di loro; e preveggono, che il giorno in cui avrà luogo questo tentativo, il potere sarà nelle loro mani.

Torino, 25 luglio.

Qualche giornale ha pubblicato già alcune osservazioni circa la parte che gli elettori comunali di Torino presero alla elezione dei loro consiglieri. Crediamo quindi far cosa utile e grata ai nostri lettori pubblicando una tavola completa del movimento elettorale in questa occasione.

I detrattori del nostro paese e delle nostre istituzioni vi cercheranno forse il pretesto a nuove accuse, e nuove calunnie. Pur tuttavia abbiam voluto pubblicare queste tavole, perchè se per una parte dimostrano che il sentimento dei doveri del cittadino non è ancora abbastanza radicato, e svolto negli animi dell' universale; per altra parte contengono un' utile avvertenza per i negligenti, ed uno stimolo a mostrare per l' avvenire un maggiore interesse alla pubblica cosa.

Massimechè se ora, in generale, le elezioni riescirono quali desideravanle i fautori delle nostre istituzioni, in altre circostanze quella negligenza avrebbe potuto generare funeste e dolorose conseguenze.

Ciò poi che soprattutto ci par degno di nota si è che i meno diligenti furono quelli appunto ai quali doveva maggiormente importare che venissero eletti a consiglieri uomini meritevoli di tutta la fiducia cittadina, e capaci per ingegno, per dottrina, per probità politica di pienamente giustificarla. Potremmo citare tal sezione nella quale gli elettori iscritti come maggiori imposti, ed appartenenti al ceto più elevato della società, mancarono affatto all'elezione. Potremmo inoltre annoverare per il più gran numero fra gli assenti quelle stesse persone che avendo ricevuto un' educazione scientifica, dovrebbero più di chicchessia conoscere l'importanza dei doveri dell' elettore, ed insegnarne agli altri l' osservanza col proprio esempio. Ed in ispecie avremmo a muovere lagnanza sul conto della grande maggioranza dei pubblici funzionari, i quali mentre per lo stesso officio che coprono, dovrebbero essere fra i più zelanti, crebbero invece grandemente il numero di quelli che si astennero dal votare.

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera I.

(*Continuazione.* — *V.* il num. 1105).

Credesi generalmente che i prigionieri per reati politici nel regno delle Due Sicilie ammontino a quindici, venti, trenta mila. Il governo impedisce ogni mezzo di prendere notizie esatte, e perciò non può esservi certezza su questo punto. Tuttavia scorsi che quest'opinione è comune alle persone più intelligenti, discrete e meglio informate. Risulta ciò altresì da quanto trapelò sulle innumerabili turbe di cui sono stivate le prigioni particolari, e principalmente dal numero delle persone che consta mancare in alcuni distretti provinciali. Udii, a cagion d' esempio, allegato questo numero a Reggio ed a Salerno, e, facendo un paragone colla popolazione, io credo che non si esageri portando il numero dei prigioni a ventimila. Nella sola Napoli parecchie centinaia sono in questo momento accusati di delitto capitale; e quando lasciai quella città si credeva imminente un processo (detto quello dei 15 maggio) in cui il numero degli accusati era fra 4 o 5 cento; inclusa almeno una o due persone di alto grado, le cui opinioni in questa contrada sarebbero riputate più conservatrici che non le vostre stesse.

Pare in verità che il governo di Napoli possegga in parte l' arte che il Burke diceva esser oltre il suo potere: egli « non sapeva come formare un atto di accusa contro un popolo. » Pregovi inoltre di considerare che il numero dei rifugiati e delle persone variamente nascoste, probabilmente molto più grande che non è quello dei prigioni, non è ancora constatato. Dobbiamo rammentare inoltre che gran parte di questi prigionieri appartengono alle classi medie (quantunque sianvi altresì molti operai), e che il numero delle classi medie nel reame di Napoli (col qual nome intendo parlare degli Stati continentali) debb'essere una parte molto minore dell' intera popolazione che non sia fra noi. Poniamo mente eziandio che di queste persone pochissime hanno mezzi di sussistenza indipendenti dalla loro famiglia: per tacere delle confische o sequestri, che qua si dicono frequenti. Sicchè generalmente parlando ogni singolo caso di prigioniero o rifugiato diventa una fonte di miseria; ed ora abbiamo qualche fondamento per dire che il sistema, il carattere del quale sto per esaminare, ha per oggetto intere classi di persone, e quelle appunto da cui dipende specialmente la salute, la prosperità, e la sicurezza della nazione.

Ma perchè debb'egli sembrare strano che il governo di Napoli sia in aperta guerra con quelle classi? Nelle scuole nazionali, mi fu detto, è un obbligo l'usare il catechismo politico attribuito al canonico Apuzzi, e ne ho una copia. In questo catechismo la civiltà e la barbarie sono dipinte come due estremi egualmente viziosi, e vi s'insegna che la felicità e la virtù stanno in un giusto mezzo fra essi.

Poco tempo dopo ch' io giunsi in Napoli udii una qualificata persona accusata con molto vitupero di aver asserito che quasi tutte le persone che avevano formato l' opposizione nella Camera dei deputati, sotto la Costituzione, erano in prigione o in esilio. Confesso francamente ch'io credei allora meritevole di riprovazione una persona che asseverava cosa sì mostruosa. Credo che ciò accadesse nello scorso novembre. La Camera era stata eletta dal popolo sotto una costituzione liberamente e spontaneamente ottriata dal re. Le rielezioni avevano prodotto un piccolo cangiamento in favore dell'opposizione.

Niuno di quel corpo era allora stato processato; credo sì bene, posso dirlo per transito, uno di essi era stato assassinato da un prete detto Peluso, ben conosciuto nelle vie di Napoli ov'io mi trovava, e che tuttavia non fu mai interrogato su questo affare e si diceva che ricevesse una pensione dal governo. Sicchè io considerai quella notizia come una finzione e almeno un'imprudenza lo spanderla. Qual non fu il mio stupore quando io vidi una lista particolarizzata che provava pienamente la verità dell'asserzione: anzi nei punti più essenziali provava davvantaggio!

Risulta, mio caro lord, che la Camera dei deputati era composta di 164 membri, eletti da circa 117 mila elettori. Il più gran numero che venisse a Napoli ad esercere l'uffizio di rappresentante fu circa 140. Ebbene, l'assoluta maggioranza di essi, 76, oltre alcuni altri ch'erano stati privati del loro uffizio, erano stati arrestati od esulavano. Sicchè dopo la regolare formazione di una Camera popolare di rappresentanti e la sua soppressione ad onta della legge, il governo di Napoli pose il colmo alla sua audacia col cacciare in prigione e costringere al bando per sfuggirla la maggioranza dei rappresentanti del popolo.

Ho già parlato abbastanza sull'estensione di questi atti; e passo ad esaminarne il carattere, e imprima relativamente alla legge, poichè ho accusato il governo di violarla sistematicamente.

La legge a Napoli statuisce che la libertà personale sia inviolabile, tranne per mandato di una corte di giustizia autorizzata espressamente. Non parlo della costituzione, ma del diritto anteriore ed indipendente da essa. Nè sono ben certo se questo mandato debba ordinarsi stante attuali deposizioni ed esprimere la natura dell'accusa, o se debba comunicarsi immediatamente dopo.

Conculcando questa legge, il governo, di cui importante membro è il prefetto di polizia, per mezzo degli agenti di questo dicastero, insegue e codia i cittadini, fa visite domiciliari, ordinariamente di notte, rovista le case, sequestra mobili e carte, tutto questo sotto pretesto di cercar armi; incarcera uomini a ventine, a centinaia, a migliaia, senza alcun mandato, talvolta senza pur mostrare alcun ordine scritto, o altra cosa più che la parola di un poliziotto. Non si dice poi mai quale sia la natura del reato.

Nè questo è il meno strano. Si arrestano persone, non già perchè abbiano commessi delitti o si suppone che li abbiano commessi, ma perchè è utile nasconderle, disfarsene, e contro le quali perciò si dee trovare od inventare qualche capo d'accusa.

La prima cosa pertanto è arrestare e incarcerare, poi sequestrare e portar via libri, carte o checchè altro soccorra a quegli sciagurati e venali poliziotti. Si leggono quindi le lettere del prigione, tostochè può sembrare utile, e si esamina poi questo senz'atto d'accusa, la quale infatti non esiste e senza testimonii, che questi pure non sussistono. Non si permette all'incolpato alcuna assistenza, nè il mezzo di consultare un avvocato. Per dir meglio, egli non è esaminato ma svillaneggiato nel modo più grossolano dai poliziotti. E non crediate già sia per colpa degli individui. È cosa essenziale nel sistema creare un capo d'accusa. Qual maraviglia se chi si sente in tal guisa insultato, e sa donde procedono gli insulti, perda un istante la calma ed esca in qualche espressione poco rispettosa per la sacra maestà del governo? Se ciò succede se ne fa subito menzione nelle minute; se poi l'imprigionato sa contenere sè stesso, nessun detrimento riceve il grande scopo a cui si mira.

Si passa quindi all'esame della corrispondenza. Supponete che si tratti d'un uomo di colta intelligenza: egli avrà probabilmente seguìto l'andamento delle vicissitudini pubbliche. Nelle sue copie di lettere o nelle lettere a lui inviate vi saranno allusioni ad esse. Si dovrebbero paragonare tutte queste allusioni onde apprezzarne il vero valore. Ma così non si fa, e qualunque espressione implichi disapprovazione s'inserisce nelle minute. Ora niente è più facile che interpretare la disapprovazione per disamore, e il disamore per intenzione di rivoluzione o di regicidio. Supponete che siavi qualche altra frase che distrugga interamente la forza della prima e dimostri la lealtà della vittima: essa è considerata di niun valore e indarno l'accusato farebbe valere le sue ragioni.

Nei paesi ove si osserva la giustizia si puniscono le azioni ed è riputato ingiustizia il punire i pensieri: ma a Napoli si affibbiano pensieri onde si possa punire. E qui parlo di quanto consta a me essere accaduto, e dichiaro non aver immaginato od esagerato nulla.

I prigioni, prima di essere giudicati, vengono ditenuti in carcere per parecchi mesi, per un anno, per due: ordinariamente il ter-

La quale noncuranza non solo troviamo meritevole di amaro rimprovero, sia perchè è indizio di poco zelo, sia per gli inconvenienti che ne potrebbero derivare, ma eziandio perchè porgerà nuovo pretesto ai fogli illiberali di calunniare il Piemonte e le sue istituzioni. Pretesto frivolo assai; giacchè ben altre ragioni spiegano il poco concorso degli elettori, ma che tuttavia non mancherà di essere usufruttato.

Però non sarà difficile la risposta anche a codeste imputazioni; giacchè le recenti elezioni hanno pur rivelato due fatti che hanno per noi un grande significato. Guardando ai nomi degli elettori accorsi a deporre il loro voto, si vede che gli uomini delle ultime categorie e i cittadini men favoriti dalla fortuna furono fra tutti i più zelanti. E questo è il primo fatto del quale andiamo lieti, perchè dimostra come la coscienza dell'utilità ed importanza delle nuove nostre istituzioni si fa comune a tutti i ceti di cittadini, e più a quelli che alcuni dicevano meno capaci di rettamente apprezzarle.

L'altro fatto si è quello del senno politico di cui diedero prova anche questi elettori, eleggendo per la massima parte gli uomini che nei servigi resi precedentemente ai loro concittadini, avevano il loro titolo alla rielezione.

Questi due fatti mandiamo sin d'ora in risposta alle insinuazioni che altri per avventura volesse trarre dal documento che pubblichiamo.

QUADRO *degli elettori iscritti sulle liste comunali di Torino — degli elettori che ritirarono il certificato e le schede — e di quelli che diedero il loro voto nella riunione elettorale che ebbe luogo il 14 luglio* 1851.

ELETTORI

Sezioni N°	Inscritti NELLA LISTA di ciascuna Sezione *per censo*	*per qual. pers.*	che ritirarono il loro certificato d'iscrizione	che votarono	che non votar.
1	79	231	164	135	175
2	81	223	145	116	188
3	70	209	141	116	163
4	124	208	141	110	222
5	106	212	133	101	217
6	84	146	102	79	151
7	61	174	112	73	162
8	75	151	98	72	154
9	92	169	102	70	191
	772	1723	1138	872	1623
		772			872
Tot. elettori		2495	Tot. come contro		2495

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI
per l'invio degli operai a Londra.

I. Gli operai eletti dovranno trovarsi nel tempo fissato al luogo che sarà designato per la partenza. La commissione avrà cura di partecipare senza indugio ai municipii, alle Camere di commercio ed alla Società degli operai il nome di quello o quelli fra gli operai rispettivamente proposti sui quali sarà caduta la scelta, affinchè il corpo proponente possa darne avviso agli eletti.

II. L'eletto dovrà essere munito dei certificati e recapiti necessarii ad ottenere il passaporto, che gli verrà procurato dalla commissione a spese della Società.

III. La commissione darà ad ogni operaio prima della sua partenza le somma di lire 30, con la quale potrà chi ha famiglia darle sussidio.

IV. Gli operai scelti per l'invio a Londra formano una compagnia la quale dipende continuamente e sino al ritorno dal direttore nominato dalla commissione. La compagnia si costituisce nel luogo destinato per la partenza e prima che questa si effettui.

V. La compagnia si suddivide in quel numero di squadre che il direttore crede opportuno. Le squadre si compongono, per quanto è possibile, di operai appartenenti alla stessa categoria ovvero a categorie affini.

VI. Ogni squadra ha un capo scelto fra gli operai dal direttore. Il capo-squadra dipende immediatamente dal direttore, eseguisce le sue istruzioni, invigila sulla condotta degli operai, e gli fa un giornaliero rapporto.

VII. Fermo l' obbligo generale della subordinazione di tutti verso il direttore o chi ne fa le veci, e dei singoli operai verso il loro capo o suo sostituito, gli operai ed i capi devono alloggiare e pranzare nei luoghi ed alle ore che saranno indicati nell'ordine del giorno. Nessun operaio può allontanarsi dalla propria squadra senza uno speciale permesso del capo, e il capo nol può senza quello del direttore, il quale, durante l'assenza, lo fa surrogare da altro operaio.

VIII. Se qualche operaio desse con la propria condotta motivi di lagnanza, ne verrà fatto rapporto alla Camera di commercio, al municipio od alla Società degli operai da cui fosse stato proposto.

IX. Nelle istruzioni che si daranno al direttore gli verranno impartite le necessarie facoltà per provvedere ad ogni straordinaria emergenza.

Annotazione. — A scanso di equivoci la commissione avverte che sotto la denominazione di operai sono compresi anche i capi-officina o *contre-maîtres.*

Torino li 24 luglio 1851.

Per la Commissione
i Vice-presidenti
March. Alfieri. — Conte Annoni.

La commissione istituita per la compilazione del progetto di riordinamento della amministrazione generale dello Stato ha compiuto il suo lavoro e lo ha consegnato alla stampa. I nomi de' compilatori noti per ingegno e pei cospicui carichi sostenuti, ci sono mallevadori della profondità degli studii e della saviezza delle proposte ivi contenute. Noi ce ne permetteremo qualche cenno tostochè avremo avuto l'agio di meditarlo alla stesa; ci compiaciamo intanto nel rilevare, che siffatto progetto ammetterebbe in quanto ha tratto all'ordinamento de' ministeri la parte essenziale delle idee, che sovra tale proposito abbiamo avanzate nello scorso aprile sotto i numeri 1024 e 1025 di questo periodico.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II ecc., ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Durante la temporaria assenza del cavaliere Massimo d'Azeglio, il cavaliere Alfonso La Marmora, nostro segretario di Stato per gli affari della guerra, è incaricato delle funzioni di nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

Il predetto presidente del consiglio dei nostri ministri è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Dato in Torino addì 22 luglio 1851.

Vittorio Emanuele. *Azeglio.*

Torino. — S. M. in udienza 14 luglio 1851, a proposta del ministro d'istruzione pubblica, ha conferta la croce di cavaliere dell' Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro al dottore Giacinto Sachero, professore di medicina teorico-pratica nella regia università di Torino:

E in udienza 18 stesso mese, a proposta del ministro di marina, agricoltura e commercio, al signor Emilio Galvagno, ingegnere di prima classe nel corpo reale delle miniere.

Nella stessa udienza, a proposta del ministro della guerra, ha conferta quella di commendatore a favore del barone Bonifacio Visconti d'Ornavasso, luogotenente generale nell'esercito, ora in ritiro.

— Fummo a vedere nelle sale dell' accademia Albertina l'esposizione di cinque arazzi (*gobelins*) di cui avevamo inteso farne parola con sentita ammirazione.

Non possiamo senza far torto al vero tacerci che la vista di quegli oggetti ha in noi vinto l' aspettazione. Noi non possiamo, per difetto di cognizione in tal genere di lavoro, dire veramente quanto convengasi; ma se la squisitezza del disegno, la finitezza del lavoro, la maestria con che sono trattati i vari tableaux mitologici che vi si raffigurano, possono esser soggetto che anche ai non intelligenti dell'arte desti quell'impressione del bello che ognuno comprende, noi invitiamo quanti sono che apprezzino i capi-lavoro d'arte a non trascurare almeno di visitare questi oggetti rarissimi, degni d'ogni gentile ammiratore.

Lombardo-Veneto. — Le *Gazzette di Milano* e *Venezia* recano le nomine definitive dei vice-delegati e dei segretarii di luogotenenza nel regno Lombardo-Veneto.

— Annunciamo con piacere una magnifica collezione di cento pezzi di basso-rilievo tratti dai migliori originali d'opere classiche antiche esistenti in Venezia e riprodotti in gesso con somma cura e precisione dietro il metodo del Minesso. Tale distinta raccolta già approvata, siccome classica, dalla regia accademia di belle arti in Venezia, non che dalle regie accademie di Milano e di Vienna e da parechie altre fra le più distinte, sì italiane che straniere, le quali ne acquistarono le copie ad uso dei loro allievi, trovasi ora vendibile presso la tipografia di Teresa Gattei a S. Samuele, palazzo Corner, num. 3379 rosso.

(*Lombardo-Veneto*).

Firenze, 22 *luglio.* — Si legge nel *Monitore Toscano*:

S. A. I. e R. il granduca con decreto del 19 luglio corrente ha nominato cavaliere dell'Ordine del Merito, sotto il titolo di S. Giuseppe, il cav. professore Gioachino Rossini.

Roma, 16 *luglio.* — Scrivono alla *Gazz di Venezia*:

A parecchi individui, sospetti al governo, è stato intimato d'allontanarsi dalla capitale entro un termine prefisso; ma, essendo già scaduto per alcuni il termine suddetto, hanno i medesimi ricevuto una proroga ulteriore, a modo che sorge dubbio a più d'uno se somiglievole determinazione sia per avere effetto; anzi chi meglio conosce l'indole propria e l'ordinario andamento dell'attuale polizia inclina a credere che somiglievoli intimazioni siano state date per far vedere che l'autorità politica non istava oziosa spettatrice dei fatali disordini, che perturbano di tratto in tratto la situazione della città, ma col segreto intendimento di tergiversare, di tessere indugi, in ultima analisi di non far niente.

Si ritiene che due giovani della famiglia Castellani a S. Marcello, i quali erano cerchi dagli agenti politici, siansi allontanati dallo Stato, indossando l'uniforme militare di Francia.

ESTERO.

STATI-UNITI. — Si scrive da Nuova-York in data 8 luglio, che i whigs dello Stato dell'Ohio hanno scelto il generale Scott, il vincitore del Messico, come candidato per l'elezione presidenziale del 1852. Il generale è stato egualmente adottato da una parte dei whigs nella Pensilvania, nel Telaware e nell'Indiana, e lo sarà, secondo ogni probabilità nello Stato di Nova-York.

Non ostante queste manifestazioni la di lui elezione però non sembra certa. (*Patrie*).

INDIE OCCIDENTALI. — Ci arrivano le corrispondenze ed i giornali della Giamaica del 28 giugno; dell'Avana del 23; d'Antigoa del 2 luglio; e di S. Tomas del 4. Il colera mieteva sempre alquanta gente in varie parti della Giamaica. Il grippe regnava all'Avana dove avea cagionati varii decessi. Si lagnavano alla Giamaica del difetto di braccia per il raccolto. Le canne imputridivano distese al suolo, e si temeva che non vi fosse un terzo di perduto in questo modo. Il commercio in tutte queste isole era molto languente.

(*Standard del* 21 *luglio*).

EGITTO. — Le corrispondenze annunziano che ad Alessandria sta stazionando la squadra egiziana, preparandosi a quanto pare a tutte le eventualità, che momentaneamente sembrerebbero risultare dalla quistione non ancora regolata colla Porta.

(*Morning-Post del* 21 *luglio*).

INGHILTERRA. — Londra, 21 *luglio.* — Nella tornata del 20 della Camera de'comuni, il signor Gladstone provocò dalla parte del signor Hawes la dichiarazione che il governo non ha l' intenzione di presentare un provvedimento per far cessare le incapacità dei vescovi del clero e de' laici coloniali in comunione con la chiesa d'Inghilterra, rispetto a' loro interessi religiosi interni.

(*Morning Post.*)

— Si legge nel *Morning Advertiser*:

Crediamo essere nel vero, annunziando che il bill sulla vendita della birra (ossia bill inteso ad emendare le leggi che risguardano le case autorizzate a vendere la birra) presentato da sir S. Pakington; sarà letto per la prima volta mercoledì prossimo (23) ed aggiornato alla vicina sessione.

— Il *Morning Herald* annunzia che il conte di Derby (lord Stanley) è travagliato da un violento attacco di gotta che gl'impedirà forse di trovarsi alla Camera dei lord allorchè vi sarà presentato il bill sui titoli ecclesiastici.

—Sono state esportate da Londraper la Havre nel corso della settimana scorsa 150 oncie d'oro; in branche per Amburgo 20 oncie; Calais 3,000; Belgio 20,000. Oro monetato; Dunkerque 5,600; Belgio 13,000: totale dell' oro 41,774 oncie.

Argento in verghe. Amburgo 80 oncie; Belgio 20,000; Rotterdam 30,000 oncie argento monetato. Belgio 23,000; Boulogne 15,000; Rotterdam 30,000. Totale dell'argento 117,080 oncie.

PORTOGALLO. — Il *Times* pubblica una corrispondenza da Lisbona del 12, nella quale pure si parla dell' arresto di tre sergenti del 16, ieri da noi annunciato, ma si aggiunge, ad un tempo, che la istruzione non avea giustificato la intenzione che in essi si supponeva, di alzare alcune grida di evviva al loro antico colonnello Taborda, partigiano di Thomar.

SPAGNA. — Madrid, 17 *luglio.* — Sul principiare della seduta di quest'oggi il Senato ha annunziato la nomina dei membri della commissione incaricati del progetto sul regolamento del debito pubblico già votato nel congresso. Questa commissione si compone di Luigi Lopez Ballestras (presidente), Ramon Sanhllan, il conte della Buena Esperanza, Joaquin Gonon Liano, Muriano Miguel Solo, Hilarion del Rey, e Mariano Miguel de Reinoso (segretario). (*La Espana del* 17 *luglio*).

— I fondi pubblici continuano ad abbassare. Tra gli speculatori regna uno scoraggiamento facile d'altronde a spiegarsi, quando si sa che il regolamento del debito sarà legge dello Stato prima che siano trascorsi 15 giorni, giacchè non c'è chi ignori la situazione del pubblico tesoro. (*La Epoca del* 17).

— 17 *luglio.* — La *Gazzetta di Madrid* pubblica il rapporto del dottore Juan Francisco Sanchez, primo medico della regina, col quale, dietro il parere degli altri medici addetti allo stesso servizio di lui, dichiara che la regina è entrata nel 5 mese della sua gestazione. Il 18 del corrente vi sarà un baciamano generale.

— La *Espana* esprime il desiderio che in questa occasione vengano graziati tutti i delinquenti politici i quali si trovano sostenuti in carcere.

---

mine è più lungo. Non m'accadde mai d'udire che alcuno sia stato giudicato per motivo politico prima di 16 a 18 mesi di reclusione. Ho veduti degl'infelici attendere il giudizio dopo venti mesi di prigione: e questa era loro inflitta non in virtù della legge, ma a dispetto di essa. Possono esservi dei casi, e certamente ve ne sono, in cui alcuno sia stato arrestato per mandato e in seguito a deposizioni: ma è inutile il trattenermi sopra questi casi, i quali non sono che eccezionali.

Non dubito asserire, che fatto ogni sforzo per riuscire col mezzo di storte interpretazioni e di parziali produzioni di prove, a formulare un'accusa, se questa fallisce si ricorre allo spergiuro ed alla calunnia. Degli sciagurati che si trovano quasi in ogni terra, ma specialmente là ove il governo è il gran corruttore del popolo, dei mariuoli presti a vendere la libertà e la vita dei loro simili per danaro, e dar la loro anima giunta, vengono deliberatamente impiegati dal governo per deporre contro l'uomo che si vuole mandare in rovina. Ma quantunque sembri che l'uso abbia dovuto dar loro della pratica in quest'affare, le deposizioni sono generalmente fatte nel modo più rozzo e grossolano, e portano con sè tante contraddizioni ed assurdità che stomaca l'udirle. Ma e che? Notate il calcolo. Secondo la frase volgare, nella quantità qualche cosa rimarià sempre attaccata. Nè crediate già ch'io parli leggermente. Dichiaro in fede che tutto si concatena dal principio alla fine: una depravata logica unisce tutto. Gli inventori debbono colpire all'avventura, perciò attaccano molte corde ai loro archi. Sarebbe una cosa veramente strana, contraria al calcolo delle probabilità se tutto l'edifizio artatamente innalzato dovesse scompaginarsi e cadere per causa di contraddizioni. Ora consideriamo che cosa ha luogo in pratica. Supponete nove decimi delle asserzioni assurde per fino nanti un tribunale napolitano. Di questa frazione, una parte non viene addotta dalla polizia in giudizio dopo che gli avvocati del governo o quelli dell'accusato ne chiarirono ad essa l'assurdità: al resto non badano i giudici. In qualsivoglia altro paese ciò menerebbe naturalmente ad una investigazione, ad un giudizio di spergiuro. A Napoli succede il contrario: si considera quel fatto come uno sforzo patriotico e da persone oneste che per avverse circostanze mancò d'effetto. Il risultato di tutto ciò è zero. Ma rimane tuttavia delle deposizioni una decima parte in cui non vi sono contraddizioni. Voi crederete che l'accusato possa dimostrarne la falsità col mezzo di contro prove. V'ingannate a partito: degli argomenti in suo favore egli può averne a macco, ma *non gli si permette di valersene.*

Tal cosa non è certamente credibile, eppure è vera. Le persone stesse che erano accusate mentre io mi trovava a Napoli, nominavano e chiamavano dei testimoni in loro difesa a ventine, a centinaia, uomini d'ogni classe e di ogni professione — militari, ecclesiastici, ufficiali — ma in ogni caso, fatta una sola eccezione, credo, la Corte, la gran Corte criminale di giustizia ricusò di udirli. Una sola volta il testimonio che si lasciò deporre fece spiccare pienamente l'asserzione dell'accusato.

Naturalmente ciò che assevera l'accusato quantunque giustificato dal suo carattere e dalla sua condizione non si valuta menomamente in paragone della parte non distrutta da contraddizioni delle menzogne della più vile canaglia, quantunque militino contro queste le più grandi presunzioni di falsità. Questo frammento assicurato in tal guisa da contraddizioni forma l'origliere, su cui riposano tranquille e quiete le coscienze dei giudici dopo la condanna.

Per istudio d'esattezza debbo dire che il governo, quando si è procacciato ed ha presentato alla Corte il falso testimonio, ottiene il mandato e rende legale la cattura.

E come vengono trattati questi ditenuti durante il lungo e terribile periodo che passa tra l'illegale loro cattura e l'illegale loro processo?

Dire una prigione di Napoli è dire, come ben si sa, l'estremo del sucidume e dell'orrore. Ho veduto alcune di esse e non le peggiori. E vi dirò, mio lord, ciò che vi vidi: i medici d'ufficio non si recavano a visitare i prigioni malati, ma i prigioni malati, colla morte sul viso, arrancavansi sulle scale di quel carnaio della Vicaria, perchè le parti interiori di quell'edifizio tenebroso sono così immonde, così ributtanti, che nessun medico consentirebbe per guadagno ad entrarvi. Quanto all'amministrazione vi dirò una parola sul pane che vidi. Quantunque nero e grossolano all'ultimo grado esso era sano.

La minestra che forma l' altro elemento di sussistenza è così nauseabonda, secondochè mi accertarono, che senza un'estrema fame niuno può vincere la ripugnanza che produce. Non ebbi mezzo di assaggiarla. Le prigioni sono sporche come covili. Gl'impiegati in esse, tranne di notte, non v'entrano quasi mai. Fui deriso perchè leggevo con qualche attenzione dei pretesi regolamenti appiccati sopra una parete. Uno di essi concerneva le visite dei dottori ai malati. Tuttavia vidi quei dottori visitati da sventurati che avevano un piede nella tomba, non malati visitati da dottori. Passeggiai fra una turba di 3 o 4 cento prigioni napolitani; assassini, ladri, delinquenti d'ogni specie, alcuni condannati, altri no e confusi cogli accusati politici. Nessuno portava catena, gli ufficiali solo a capo di molti appartamenti, con molte porte chiuse e chiavistello e inferriate tra mezzo: ma non solo non eravi nulla a temere, ma usarono verso me, come a forestiero molta cortesia. Essi formano una specie di società in cui l'autorità principale è quella dei *gamorristi*, gli uomini più famigerati per audacia di crimini. Non hanno nissun impiego. Questo sciame di esseri umani dormivano tutti in una lunga e bassa sala voltata, non illuminata che da una piccola inferriata ad un capo di essa. I prigioni politici potevano, pagando, aver il privilegio di una camera separata lungi dalla prima, ma non v'era divisione fra loro.

Ciò che vi esposi non è certamente un bene, ma è lungi dall'essere il peggio. Darò ora a V. S. un altro saggio del trattamento che si usa a Napoli con uomini illegalmente arrestati e non ancora condannati.

Dai 7 dicembre ai 3 febbraio Pironti, che prima era giudice, e fu trovato colpevole nell'ultimo dei mentovati giorni o in quel torno, passò le intere sue giornate e notti, tranne le ore ch'era menato in giudizio con due altri uomini in una cella della *Vicaria*, della superficie di due metri e mezzo, sotto il livello del suolo di essa e non rischiarata che da una piccola inferriata per cui non potevano veder nulla. Entro questo brevissimo spazio Pironti e il suo compagno furono confinati per due mesi, e non ne uscirono pure per andare alla messa, o per altro motivo qualunque eccetto l'accennato. E ciò succedeva in Napoli ove per consenso universale, le cose vanno molto meglio che non in provincia. La presenza dei forestieri esercita qualche influenza sul governo: l'occhio della curiosità o dell'umanità penetra talora in questi bui recessi: mentre tutto è mistero nelle remote provincie o in quelle solitarie isole, le cui pittoresche e fantastiche forme deliziano il passeggiero ignaro degli immensi patimenti ch'esse racchiudono. Questo, dico, vidi in Napoli e trattavasi di persona educata, d'un giureconsulto, d'un accusato non d'un condannato. Nè supponete che questa sia un'eccezione. Io non avevo da scegliere se non tra quanto per caso mi si offriva, cosa insignificante verso di quanto mi restava sconosciuto. E dopo questo fatto non comincia a parervi ragionevole l'accusa da me fatta al governo di Napoli che a prima giunta potea parere strana e quasi insensata?

Udii pure narrare un altro caso, ch'io credo potervi dar come vero, sebbene non ne abbia una cognizione così piena come del primo. Quando lasciai Napoli, in febbraio, il barone Porcari fu rinchiuso nel Maschio d'Ischia. Accusato di aver preso parte all'insurrezione di Calabria aspettava il processo. Questo maschio è un cassero senza luce e posto 24 piedi o palmi (non so più che cosa) sotto il livello del mare. Non si permette mai che ne esca nè di giorno, nè di notte, nè ad alcuno si permette di visitarlo, tranne sua moglie una volta ogni quindici giorni.

Ho detto probabilmente abbastanza di ciò che si riferisce agli atti anteriori al giudizio. Rimarrebbe tuttavia ancora alcunchè da esporre. Se l'arresto è contrario alle leggi, perchè, potrebbe domandarsi, non intentar un giudizio per falso imprigionamento? Ho fatta qualche inchiesta relativamente a questo punto. Vidi che, come in altre cose, così in questa, la legge non faceva difetto: che tale azione si poteva muovere e forse anche con buon successo: che la difficoltà consisteva solo nel poter trovare un tribunale che le desse corso. Ciò si comprenderà meglio com' io verrò a parlare delle sentenze politiche: per ora me ne passo. (*Continua*).

* * *

— L'*Epoca* osserva, che per rallegrarsi di questo felicissimo avvenimento, non vi sono più partiti in Spagna, ma solamente spagnuoli.

— Nella seduta della Camera dei deputati di quest'oggi si è fatta una proposta sottoscritta dal signor Madoz Mon e da altri membri suoi colleghi, per chiedere che il ministero deponga alla Camera tutti i documenti relativi alla compensazione per pagamento degli acquisti dei beni nazionali, conformemente a quanto si è operato in favore della casa del signor Bertrand de Lys. Il signor Madoz ha appoggiata questa proposta. Il presidente del consiglio ha dichiarato che il governo era prontissimo a fornire alla Camera tutte le carte ed i documenti a questo riguardo. La proposta è stata presa in considerazione Alla partenza del corriere i signori Bermudez de Castro e Moyano avevano chiesta la parola, ed il signor Calderon Collantes occupava la tribuna.

FRANCIA. — Il sig. Thiers è aspettato formalmente a Vienna per l'agosto; vi rimarrà dieci o quindici giorni. È noto che il signor Thiers chiese ed ottenne il permesso di un mese, che avrà principio col 25 luglio. Ei parte immediatamente per l'Inghilterra; il 25 agosto sarà di ritorno a Parigi, ed il 1 settembre si aprirà la discussione della proposizione Créton, annunziata dal sig. Coquerel.

(*Moniteur du soir*).

— L'amministrazione municipale di Poitiers diresse al sig. presidente della repubblica una lettera per rettificare dei fatti posti innanzi da certi organi della pubblicità.

Ecco la risposta del sig. presidente.

Signor *Maire*

Se il ricevimento fattomi a Poitiers e specialmente da voi avesse potuto lasciarmi la menoma impressione sfavorevole, la vostra lettera basterebbe per cancellarla affatto; ma la cosa non è così: l'espressione dei miei sentimenti era senza riserva, e mi spiace che false interpretazioni, ispirandovi il pensiero di spiegare la vostra condotta, siano venute a gettare dei dubbii sulla mia opinione francamente manifestata. Ormai spero che non ve ne rimarrà alcuno nella mente, e vi rinnovo, come rinnovo ai vostri onorevoli aggiunti, l'assicurazione della mia distinta considerazione.

L. N. B.

— Si annunzia prossimo a pubblicarsi un giornale che non sarebbe che la risurrezione del *Pouvoir*. Il suo titolo indica altronde bastantemente la linea politica, che seguirà. Si intitolerebbe *La Prorogation*; e il suo redattore in capo sarebbe il sig. Romieu.

— Stamane la polizia ha fatto strappare dai muri nelle vie un 13. bullettino, che vi era affisso, del comitato di resistenza.

— Il cardinale arcivescovo di Arras è morto l'altro ieri a sera.

— Leggesi nell'*Evénement*: Già si parla di una prossima prorogazione dell'Assemblea che durerebbe dal 10 agosto ai primi di ottobre. L'Assemblea non voterebbe il bilancio se non che al suo ritorno e porrebbe al suo ordine del giorno, prima di separarsi, la proposta del sig. Créton sull' abrogazione della legge di esilio.

SVIZZERA. — Secondo una corrispondenza della *Nouvelle Gazette de Zurich*, i delegati del consiglio federale alla conferenza dei pedaggi di Germania non hanno potuto far nulla e sono di ritorno a Berna.

— La commissione del consiglio nazionale per le vie ferrate propone l'aggiornamento di codesta questione. (*Corrier Suisse*).

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 19 *luglio*. — È stata nominata una commissione militare sotto la cui amministrazione fu posta la flotta alemanna, alla quale per intanto è accertata l'esistenza sino al fine di quest'anno.

(*Allgemeine Zeitung*).

La Gazzetta di Voss pretende che si tratta di restituire all'antica nobiltà immediata e alla nobiltà equestre dell'impero i privilegi seguenti che loro erano stati assicurati dall'articolo 14 del patto federale: 1 Le case principesche e dei conti continuano ad appartenere all'alta nobiltà di Alemagna, con un rango uguale. 2. I capi di queste case saranno i primi signori nello Stato a cui appartengono. Dessi formeranno colle loro famiglie una classe privilegiata, soppratutto in ciò che concerne il pagamento dell'imposta. 3. I capi di queste case avranno il diritto di stabilire la loro residenza in ogni Stato che fa parte della Confederazione germanica o che vive in pace con essa. 4. Secondo i principii dell'antica costituzione dell'impero, i trattati di famiglia ancora esistenti potranno essere mantenuti, ed i membri di queste famiglie nobili avranno il diritto di fare delle disposizioni obbligatorie sui loro beni e rapporti di famiglia, e li sottoporranno tuttavia all'esame del sovrano.

Si crede che loro sarà restituito il privilegio di giurisdizione. — Ma è cosa probabile che non si renderà loro la giurisdizione civile e penale o delle foreste. — Però sarà loro permesso di esercitare la polizia locale, il patronato sulle scuole e le chiese.

BIBLIOGRAFIA.

Vediamo pubblicati in un volumetto due drammi del sig. Cesare Campori, i quali ne sembrano degni d'encomio specialmente per lo stile in cui sono dettati; conciso, energico e non privo di una certa originalità. Egli desunse gli argomenti dei suoi drammi dalla storia, e l'uno intitolò: *Federico Barbarossa e Redona*, l'altro: *Ezzelino III*. Simili argomenti volevano forse essere trattati in più vaste proporzioni che non fece il sig. Campori, ma libero è il poeta nelle sue creazioni, e noi non vogliamo accagionarlo, se invece di due grandi quadri storici, ne offerse due ristrette miniature. Così pure diremo della forma (non nuova certamente) con cui gli piacque vestire i suoi drammi. Avvertiremo solo che questa gl'impedirà di vederli riprodotti sulla scena; poichè quella mescolanza di versi lunghi e corti, quella frequenza di strofette, quegli inni, quei cori, non sono cose adatte nè alla recitazione, che ama la prosa, o il verso endecasillabo; nè alla musica, che mal sosterrebbe una mezza dozzina di pagine di recitativi, per quanto svariati si vogliano.

Noi, a dir vero, supponiamo che il signor Campori abbia scritto i suoi due drammi per essere letti soltanto, e sebbene noi siamo di coloro, i quali pensano che i drammi s'abbiano a scrivere per rappresentarsi, pure confesseremo che dalla lettura di essi ne venne diletto, e per la bontà dello stile, come abbiamo notato, e per la nobiltà dei pensieri che vi s'incontrano, pieni di rettitudine e caldi d'amore di patria.

—*—

DECESSI *del* 24 *luglio in Torino*.

N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 3236.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		6276
Conte Francesco Busi commissario di guerra . »	5	
Vegezzi Giuseppe . . »	5	
Cav. Solia Pachiarotti intendente di Moutiers »	5	
Conte Filippo Quaranta »	10	
March. Serra Domenico »	50	
Bolmida Eug. di Trieste »	5	
		80
Totale L. . . .		6356

GENOVA, 25 *luglio*. — Il magistrato di cassazione, in udienza dei 19 corrente ha reietto il ricorso che interponevasi da Carlo Capurro dalla sentenza del nostro magistrato d'appello, che lo condannava a dieci anni di reclusione come complice nell'omicidio del maggiore dei reali carabinieri Angelo Ceppi seguito in Genova il 3 aprile 1849. (*Gazz. di Genova*).

ALEMAGNA. — Noi diamo la seguente notizia quale la ricaviamo dal *Giornale tedesco di Francfort* del 21 luglio:

Vari giornali hanno parlato di una proposta fatta dall'Austria e dalla Prussia nella seduta della Dieta germanica dell'8 corrente, avente per oggetto di stabilire una commissione di polizia centrale. Se siamo bene informati, questi giornali si sono in parte ingannati.

La proposta non ha precisamente per oggetto lo stabilimento di una simile autorità. Essa è più larga, giacchè invita la Dieta a dichiararsi competente a comandare sugli Stati particolari, la situazione interna dei quali minacciasse la sicurezza della Confederazione, a mettere le loro costituzioni, le loro leggi e la loro politica in armonia colle leggi fondamentali della Confederazione e la sua sicurezza.

Questa proposta essendo appoggiata sugli articoli fondamentali della Confederazione e sulle stipulazioni della seconda commissione di Dresda; le due grandi potenze pensano che la Dieta potrà occuparsene incontanente, senz'aver bisogno di preventive istruzioni. Tuttavolta la Baviera e l'Annover esitano a questo riguardo.

Apprendiamo inoltre che l'Austria e la Prussia hanno proposto alla Dieta germanica di sopprimere tutti i giornali, le tendenze dei quali sembrino in contraddizione col principio monarchico, colla riserva di compilare una legge generale sopra la libertà della stampa.

CASSEL, 20 *luglio*. — Si crede generalmente che l'occupazione militare-federale cesserà prima del fine di questo mese. In conseguenza le truppe bavare lascieranno il paese verso li 28 corrente, ed il battaglione di cacciatori austriaci ne' primi giorni del prossimo agosto. Diverse circostanze sembrano confermare questa voce. Del resto si crede tanto meno ad una rinnovazione di poteri de'commissarii federali, che questi signori stessi hanno fatto presumere la loro prossima partenza. Il conte di Leiningen ha già da lungo tempo avuto il permesso di partire in congedo.

SPAGNA. — *Madrid*, 18 *luglio*. — Il signor Pacheco è partito per Londra. Dopo aver visitato l'Inghilterra, dicesi che debba recarsi a Roma, ove finirà per essere nominato rappresentante di Spagna, passando il signor Colombi a Vienna. Si dice che il sig. Pacheco avrà la missione di dar l'ultima mano al regolamento del concordato.

PORTOGALLO. — Le ultime corrispondenze di Lisbona del 14 luglio annunciano che la tranquillità regnava in questa capitale, ove parlavasi di una prossima modificazione di gabinetto.

LONDRA, 22 *luglio*. — La Camera dei lords ha aggiornato la discussione sopra la seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici. I lords Lansdowne, Aberdeen, Beaumont, Wellington, Malmesbury, d'Argyle ed altri hanno preso parte alla discussione.

Alla Camera dei comuni, dopo alcuni discorsi pro e contro, si è votato sulla questione, se il sig. Salomons, il quale aveva occupato il posto come membro del Parlamento per Greenwich, dovesse abbandonare la sala. Una maggioranza di 150 voti ha deciso che si doveva prendere immediatamente questo partito. Nulla ostante il sig. Salomons è rimasto al proprio posto. Lo *Speaker* allora ordinava che fosse condotto via, alla quale minaccia si è finalmente alzato ed è uscito.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 23 luglio.

Le sorti sono gettate. Il ministero resta. Quei ministri che ieri dichiaravano volere ritirarsi si ravvedono, ed i signori Barôche, Faucher e Rouher non hanno mai avuto voglia di andarsene. Di tutto ciò farete le meraviglie voi altri costituzionali, ma in Francia oggi non si hanno *tali scrupoli*, ed il giornale dei *Débats* stamane sviluppa questa tesi, che il presidente, come responsabile che egli è, non è tenuto a render conto alle maggioranze della scelta de'suoi agenti, in quel modo che vi sono obbligati i re costituzionali.

In quanto alle ragioni segrete che il presidente possa avere per condursi così, è opinione di taluni che essendo egli deciso a costituire nel tempo della proroga dell'Assemblea un ministero puramente bonapartista col signor Persigny a capo, trovi util cosa il conservare sino a quell'epoca gli attuali ministri. Uomini gravi pensano che questa sia la ragione, ma io ve ne scrivo senza garantirvene la verità.

Si hanno nuove rivelazioni sul *complotto parlamentare* che è scoppiato per mezzo del sig. Baze. Si sa ora che era stato preparato dal sig. gen. Changarnier e dal sig. Thiers, il quale si è servito delle sue relazioni personali coi leggittimisti per tirarli al partito d'opposizione. È noto oggi, che il sig. Berryer è restato quasi neutrale, e che è stato, come già vi dissi ieri, il gen. S. Priest che è entrato francamente nella piccola cospirazione. L'attitudine del sig. Thiers è più che mai ostile all'eliseo, tanto che egli dice ad alta voce nel proprio salone, che la rielezione del principe Bonaparte è inconciliabile collo spirito della Francia, che bisogna ad ogni costo impedirla.

Il generale Changarnier parla poco, ma si sa che è della medesima opinione, ed il suo sdegno contro l'Eliseo si manifesta in ogni occasione. Niente è concluso sul conflitto personale fra il signor Baze ed il signor Leone Faucher. Quest' ultimo è quasi inaccessibile; assorbito com'è da due giorni in quà da interessi troppo gravi perchè possa dare risposte decisive. Egli ha delegato il signor Daru per intendersi col generale Leflô e col signor Giulio Lasteyrie che ha rimpiazzato il signor Piscatory impedito da interessi di famiglia.

Il signor Baze è un uomo molto energico, il quale dichiara che non accetterà che una soluzione soddisfacente col proprio onore. Il signor Leone Faucher ha molto coraggio personale, e nel 1848 egli ha tenuto testa al sig. Ledru-Rollin in una circostanza simile.

Malgrado tutto questo non si può credere che due uomini così considerevoli dieno l'esempio di un duello in questo momento.

Il signor Melun (d'Ile e Vilaine) ha depositato oggi una prima proposta tendente a far prorogare l'Assemblea dal 18 agosto al 13 ottobre. Un'altra proposta la quale avrebbe già riunito una sessantina di soscrizioni tenderebbe a prorogarla fino al 1 novembre.

Le preoccupazioni si portano già sulla scelta delle persone che avranno a far parte della commissione di permanenza, la risponsabilità della quale sarà grave atteso i progetti che si credono avere dal potere esecutivo.

Un articolo della legge sopra gli zuccheri votata nel mese scorso contiene una disposizione introdotta da un emendamento del signor Charamaule, col quale si è stabilito che l'alcool proveniente dai zuccheri di barbabietola sarebbe assoggettato allo stesso tasso degli alcool provenienti dagli zuccheri delle colonie. A parità di tariffa gli alcool di barbabietola si trovano esclusi dal mercato attesa l'inferiorità della qualità loro, e questa disposizione danneggiava gli interessi di molti proprietari del nord molto cari all'Eliseo. Il *Monitore* quindi fu lentissimo a pubblicare la legge.

Oggi con un raggiro le cause del quale non sono ancora ben conosciute, la commissione del bilancio, alla maggioranza di 11 voti contro 8 propone che si faccia scomparire dalla legge il disposto Charamaule, e all'Assemblea sarà presentata una proposta in questo senso. Risulta da ciò un grave conflitto. I coltivatori di barbabietole del Nord sono soddisfattissimi; ma l'industria vinicola del mezzogiorno la quale avea il più grande interesse a vedere scomparire dai mercati gli alcool provenienti dalle barbabietole alzano potenti recriminazioni.

Gli aggiornamenti indefiniti dei quali è minacciata la strada ferrata da Parigi al Mediterraneo hanno stimolato l'industria del trasporto fluviale lungo il Rodano. Già con battelli da Lione ad Avignone si è stabilito un servigio di notte (che tuttavia non si potrà probabilmente mantenere nell'inverno) Dicesi che si costruiranno battelli di ferro così leggeri, che si discenderebbe da Lione ad Avignone in 7 ore, e si rimonterebbe in 13. — Questo sarebbe un incontestabile progresso.

D'ora innanzi la distanza che separa Marsiglia da Parigi e che è ora percorsa in 32 ore (compreso il tempo perduto) quanto prima grazie ai convogli di grande celerità, ed ai miglioramenti proposti sui due fiumi si potrà percorrere in 24 ore, cioè:

Da Parigi a Chalons. .	6 ore	30 min.
Da Chalons a Lione (*sur la Sâone*) . . .	5 »	
Da Lione a Avignone .	7 »	
Da Avignone a Marsiglia	2 »	
Trapassi e tempo perduto	3 »	e 30 min.
Totale	24 ore.	

Rimontando i due fiumi, bisogna aggiungervi 12 ore, ciocchè porterebbe a 36 ore il tragitto da marsiglia a Parigi.

Non è certo questa la rapidità fulminante degli inglesi e degli americani. Ma quando si è abituati a fare un tragitto in 8 giorni, e non son più di due anni a questa parte, bisogna considerarsi felici dei risultati ottenuti.

L'Assemblea è assai scarsa oggi nella sala delle deliberazioni. Tutto l'interesse è nei corridoi e nelle sale delle conferenze. Tuttavia alla partenza del corriere si rientra nella sala. Si comincia la discussssione della legge d'organizzazione dipartimentale e comunale, e il signor Emanuele Arago è alla tribuna, ove critica le condizioni dell'elettorato municipale.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 26 *luglio*.

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p.0|0 god.	1 aprile 1 8.bre L.		
1831	» »	1 genn. 1 luglio »		
1848	» »	1 marzo 1 7.bre »		
1849-50	» »	1 genn. 1 luglio »	81 25	81
1851	» »	1 giugno 1 x.bre »		
1834	Obbligazioni	1 genn. 1 luglio »		
1849	»	1 aprile 1 8.bre »		
1850	»	1 febbr. 1 agosto »		
1844	5 p.0|0 Sardegna	1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1635	1640
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	256		254	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 40		99 80	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 25	25 20	24 97 1|2	24 95
Milano . . . . . »	85 50			
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 40		99 80	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

BORSA DI PARIGI *del* 23. — Il 5 per 0|0 aumentò di 10 cent., terminando a 94 95, ed il 3 per 0|0 aumentò pure di 10 cent., terminando a 56 85. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 crebbe di 5 cent. a 94 90, ed il 3 per 0|0 a 56 85 non ha variato.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 piemontese calò da 81 50 a 81 30.

S. NICCOLINI *gerente*.

Strade Ferrate negli Stati Sardi.

Nuova Pubblicazione.

Dirigendosi presso i principali Librai in Torino, nelle Provincie, e nelle Stazioni lungo la Strada ferrata da TORINO *a* GENOVA
si potrà avere:

La Guida Portatile
OSSIA
VIAGGIO da TORINO a GENOVA
per la Strada ferrata
toccando
ASTI, ALESSANDRIA, NOVI
essa comprende:

1. Piano topografico alla scala di 1 a 125,000 rappresentante la strada ferrata in attività da Torino ad Arquata, coll'indicazione della linea provvisoria di Dusino, dei chilometri, delle stazioni e fermate, e nuovi rettifili dei torrenti.
2. Piano topografico alla scala di 1 a 150,000 indicante la linea di strada ferrata in costruzione da Arquata a Genova, coll'indicazione delle diverse gallerie.
3. Tavola delle distanze in chilometri e miglia di Piemonte da una stazione all'altra.
4. Tavola indicante i prezzi delle corse.
5. Idem per i militari muniti di foglio di via.
6. Prospetto delle principali opere d'arte da Torino a Genova.
7. Condizioni preliminari da osservarsi per i trasporti sulla strada ferrata a piccola e grande velocità.
8. Avvertenze principali.

Prezzo: Guida e piano . . . L. 1 20
» Solo piano . . . . » 1

Leva di 10,000 Uomini

CASSA DI RIPARTIZIONE
CASSA DI RIMBORSO
A profitto dei Giovani chiamati a concorrere all'Estrazione
STABILITA
dalla Società CHARBONNIER e Comp. in Torino.

I Corrispondenti nominati nei Mandamenti faranno conoscere i versamenti che possono essere fatti nelle DUE CASSE.

I fondi e valori che saranno forniti dai Soscrittori resteranno in deposito in ciaschedun Mandamento presso una persona solvibile, insino a che gl'ingaggiamenti contrattati in loro favore siano stati eseguiti.

I Padri di famiglia sono invitati a fare le loro soscrizioni almeno due giorni prima dell'Estrazione.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

DA TORINO AD ARQUATA

Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »
Moncalieri	6 24	10 24	4 14
Cambiano	6 39	10 59	4 29
Pessione	6 51	10 51	4 41
Valdichies.	7 1	11 1	4 51
Dusino	7 25	11 25	5 13
Villafranca	7 48	11 48	5 38
Bald. (1)	7 54	» »	» »
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51
Asti	8 20	12 20	6 10
Annone	8 35	12 35	6 25
Cerro (2)	8 39	» »	6 29
Felizzano	8 54	12 54	6 44
Solero	9 04	1 4	6 54
Alessandr.	9 20	1 20	7 10
Frugarolo	9 35	1 35	7 25
Novi	10 7	2 7	7 57
Serravalle	10 20	2 20	8 10
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20

DA ARQUATA A TORINO

Stazioni di part.	CORSE 1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Arquata	5 40	11 30	3 45
Serravalle	5 49	11 39	3 54
Novi	6 5	11 55	4 10
Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Alessandr.	6 41	12 51	4 46
Solero	6 54	12 44	4 53
Felizzano	7 7	12 57	5 19
Cerro (2)	7 18	» »	5 22
Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	7 46	1 36	5 51
S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Bald. (1)	» »	1 53	» »
Villafranca	8 10	2 »	6 15
Dusino	9 7	2 57	7 12
Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Pessione	9 31	3 21	7 36
Cambiano	9 42	3 32	7 47
Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Torino a	10 10	4 »	8 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da DUSINO ore 6, 20 ant. | da MONCALIERI ore 7, 3 ant.
» CAMBIANO » 6, 48 » | Arr. a TORINO » 7. 15. id.

Tra TORINO e MONCALIERI si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
in Inglese, in Francese ed in Tedesco
Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori DELIZY e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, LONDRA, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenæum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:
L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;
L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.. Scrivere franco, 13 REGENT STREET, LONDRES. Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

GRAND ÉTABLISSEMENT NATIONAL

CHARTREUSE DE PESIO

PRÈS CONI (Piémont), AYANTT UNE SOURCE FERRUGINEUSE

Remplaçant seul avec de grands avantages, en Italie, tous les anciens et les nouveaux établissements de bains le plus renommés comme Spa, Graefenberg, Baden, Hombourg, Aix, Plombières, Vichy, Bagnères, Wiesbaden, Èvian, etc., etc.

Maison de plaisance en un site echanteur et Établissement hydropathique

Placé sous l'habile direction de M. le docteur BRANDEIS (*), *élève de* PRIESSNITZ *avantageusement connu dans toute la Péninsule.*

D'importantes améliorations ont été introduites cette année dans la fameuse Chartreuse de Pesio, près Coni, en Piémont, l'un des sites les plus heureux et les plus brillans qu'aient jamais su choisir l'habileté et l'instinct pratique des anciens moines béats, au bon temps de leur vie contemplative. Elle est aujourd'hui admirablement disposée en maison de plaisance et établissement hydropratique pour les personnes que leur santé ou leur humeur dispose à frequenter les grandes maisons de bains pendant la saison propice, qui sous cet heureux climat commence au 1er mai et ne finit pour ainsi dire qu'avec l'extrême automne.

L'existence dans les États Sardes d'un établissement aussi distinguée, que la faveur du public et le mérite personnel de son habile directeur, le docteur Brandeis, (ayant acquis aprés les plus brillans examens son grade de docteur dans les universités de Paris, de Bruxelles, de Naples et de Turin), ont placé au primier rang parmi les établissements européens les plus grands et les plus célèbres en ce genre, son exploitation nationale au point de vue italien, l'agencement merveilleux de ses ressources sanitaires et médicales, tout jusqu'au succès, si justement mérité, de la Chartreuse de Pesio depùis son ouverture le premier mai dernier, tout démontre à l'Italie et à l'Europe entière combien le Piémont, en toutes les branches commerciales, industrielles, artistiques et même hygiéniques, sait marcher résolument avec ativité, avec intelligence, dans les grandes voies d'un progrès sage, mais persévérant, glorieux et pratique.

L'établissement hydropratique de la Chartreuse de Pesio, si bien dirigé par le savant docteur Brandeis, pour qui l'hydrothérapie n'est qu'un auxiliaire de la médecine orthodoxe, quoiqu'il ait voulu s'astreindre à étudier en personne, l'année dernière, à Graefenberg, sous Priessnitz lui-même, cette spécialité si justement célébrée par des milliers de prosélytes ardents, cette maison de plaisance, si voisine de Turin et du chemin de fer dont les nombreux réseaux en s'étendant chaque jour, rapprochent bientôt toutes les contrées européennes les unes des autres, cette délicieuse retraite où l'on trouve tout réuni, salubrité de l'air, aménité du site, nombreuses sources limpides, vallons ombragés, riches pâturages, rivières poissoneuses, vastes corps de bâtiments, arrangements intérieurs parfaits, chapelle, cabinet de lecture, billards, gymnastique, parc délicieux, soins attentifs, service ponctuel, extrême propreté, société choisie, heureux mélange des idiomes qui se partagent le double versant des Grandes Alpes, cuisine piémontaise exquise; et la plus extrême modération des prix, ce grande établissement que l'on peut appeler *national* dans l'Italie entière, doit être considéré aujourd'hui comme le premier de l'Europe, comme l'établissement par excellence que tous les touristes devront adopter de préférence, et que les italiens sans exception devraient choisir exclusivement, au lieu d'aller partout ailleurs que chez eux, que sur leur sol natal, sur cette terre privilégiée à laquelle la nature et l'art n'ont refusé aucune des prétendues merveilles par eux à grands frais trop souvent recherchées en des contrées lointaines et trompeuses.

Le docteur Brandeis, qui connait Paris et l'Europe, et qui avait l'expérience des goûts et des besoins de cette portion si nombreuse du public, visitant les bains non point seulement par raison de santé, mais par délassement, pour obéir à ce désir si naturel du bien-être, que l'on ne saurait satisfaire plus complétement ni plus économiquement qu'à la *Chartreuse de Pesio*, le directeur Brandeis, dans son habile sollicitude, n'a rien voulu épargner pour satisfaïre les visiteurs; et par ses soins l'on trouve aussi, dans sa divine Chartreuse, des bains chauds d'eau douce, tant naturels qu'artificiels, dont la privation, dans presque tous les ètablissemens de bains, est vivement sentie par le plus grand nombre des habitués de ces maisons spéciales.

Les mois d'août et de septembre offrent aux visiteurs retardataires des journées délicieuses, un séjour enchanteur dans le calme d'une aussi douce retraite, une demi saison moins coûteuse, l'occasion enfin d'apprécier en peu de temps, et à moins de frais, l'efficacité des eaux, la beauté d'un site exceptionnel, cette supériorité d'ensemble, en un mot, qui assure incontestablement à la *Chartreuse de Pesio* la suprématie sur toutes les maisons rivales de l'Europe entière.

Les personnes qui cette année, auront honoré la belle Chartreuse de Pesio d'une visite, quelque courte qu'elle ait pu être, voudront certainement toutes, sans aucune exception, y passer l'année prochaine l'entiere saison, si des affaires urgentes ou des circonstances exceptionnelles ne viennent pas les contraindre à renoncer aux avantages et au plaisir de passer quatre à cinq mois d'une douce vie, loin du tumulte des villes, du tracas des affaires, des soucis de la politique, des discordes du monde, en un séjour délicieux, dans ce véritable paradis terrestre des belles vallées de l'Apennin qui a nom: CHARTREUSE DE PESIO.

Pour plus amples renseignemens l'on peut s'adresser à l'amministrateur, M. Bellissent, à la Chartreuse.

(Administration de publicité italienne à Gênes).

(*) M.r le docteur Brandeis, appelé à Naples, en 1849, par la confiance de m.r de Rayneval alors ministre de France dans les Deux-Siciles, à donner ses soins à un français, m.r Bionne graveur, frappé dans une échauffourée militaire de vingt-deux blessures graves, dont une au poumon, qui devaient entrainer le trépas du patient, eut assez d'habileté et de bonheur pour arracher cette malheureuse victime des désordres de la rue à une mort jugée certaine et imminente pas les gens de l'art.

M.r Bionne, ainsi miraculeusement sauvé, aprés trois mois de souffrances et d'anxiété, par les soins de son habile mèdecin, obtint six mois aprés, grâce aux efforts de l'ambassade française, une pension viagère de deux cents francs par mois, comme réparation des folies soldatesques de cette époche critique, pension réversible sur sa femme et sur ses enfants; et m.r le docteur Brandeis rapporta de cette cure merveilleuse les témoignages les plus flatteurs, soit de m.r Rayneval soit de toutes les personnes qui purent apprècier sa haute sagacité, son attention soutenue aux divers accès de la crise, et l'emploi intelligent de tous les moyens curatifs que la science et l'observations surent lui inspirer. Aussi m.r le docteur Brandeis, d'ailleurs fort connu dans l'Italie méridionale par d'autres cures également merveilleuses, y est-il universellement regretté!

ACQUE TERMALI DI BADEN. 1851.

LE ACQUE TERMALI DELLA CITTA' DI BADEN sono classificate da più secoli fra le più efficaci e le più onorate di tutta Europa.

Questa città, sita in mezzo al GRAN DUGATO DI BADEN, in una valle fertilissima ed assai amena, trovasi circondata da alte montagne, ricoperte di foreste e arricchite da rovine curiosissime. Queste montagne, sòlcate di strade aperte in mezzo alle foreste, offrono ad ogni passo dei prospetti di effetto assai pittoresco.

L'ARIA PURA E SANA di questa regione è di un effetto benefico; le febbri intermittenti, l'ipocondria, le affezioni isteriche, spesso trattate senza frutto altrove, qui spariscono quasi senza rimedii.

Il vapore delle SORGENTI DI ACQUA calda, le balsamiche emanazioni delle foreste di abeti sono efficacissime per la guarigione di malattie di petto.

Il grandioso stabilimento chiamato la TRINK-HALLE (sala da bere le acque) è frequentato da numerosi visitatori. Il calore della principale sorgente è di 54 gradi Reaumur; la più piccola ha ancora 38 gradi.

L'ACQUA MINERALE di tutte le sorgenti è perfettamente limpida, chiara, piacevole al bere e non contiene verun principio riscaldante. Quelle acque, prese all'uso esterno, sono assai favorevoli alla guarigione delle affezioni reumatismali.

LO STABILIMENTO DEL PICCOLO LATTE DI CAPRA ha ricevuto una grande estensione; si è fatto venire dalla Svizzera una mandra di capre ed un pastore; si sono acquistati venti ettari di foreste nelle quali trovano esse il loro pascolo, cosa che ha una grande influenza nella qualità del latte e lo rende efficace e benefico. Un'esperienza di parecchi anni, e una serie di cure felicissime hanno dato un gran favore a questo salutare trattamento.

UN BAGNO RUSSO DI VAPORI è stato testè terminato a cura del governo; esso trovasi collocato al di sopra delle principali sorgenti, e i suoi vapori naturali possono essere portati a 45 gradi.

IL CONFORTABILE degli alberghi, il buon mercato della vita, l'eleganza e la varietà dei diletti hanno fatto di questo paese da assai tempo il primo stabilimento di bagni d'Europa.

Le magnifiche SALE DI CONVERSAZIONE sono state aperte al pubblico al 10 maggio e già hanno principiate le feste, i balli, i concerti, le accademie. Una eccellente orchestra fa sentire ogni sera nella gran sala e nella passeggiata i rinomati pezzi dei più celebri maestri, ed i waltzer vengono eseguiti dalle bande tedesche.

LA STAGIONE che finirà il 31 ottobre terminerà con delle caccie brillanti, le quali sono solite ad adescare i dilettanti delle grandi città.

UN TRONCO DI STRADA FERRATA unisce Baden alla linea di Francfort a Basilea, di modo che il vapore rilascia i viaggiatori di questa città termale.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

DEGLI STATI GENERALI
E D'ALTRE ISTITUZIONI POLITICHE
DEL PIEMONTE E DELLA SAVOIA

SAGGIO STORICO

CORREDATO DI DOCUMENTI
DI FEDERICO SCLOPIS

Torino, Stamperia Reale, 1851.

EXPOSITION DE LONDRES.

LE PALAIS DE CRISTAL

JOURNAL ILLUSTRÉ DE LA GRANDE EXPOSITION DE LONDRES.

Paraissant une fois par semaine pendant toute la durée de l'Exposition qui sera de 6 mois environ

Contenant 16 *pages d'impression, format de l'*Illustration Française.

Prix d'un Abonnement: 25 Francs.

Ce journal, *rédigé par un Comité Français*, à Londre (sous le patronage de la Commission française), s'occupe spécialement de l'Exposition, et reproduira par de nombreux dessins tout ce qu'elle offrira d'intéressant. — Un abonnement à ce Journal pourra remplacer le voyage de Londres pour les personnes qui leurs affaires retiendraient chez elles. La collection des numéros formera un beau volume illustré qui sera le miroir fidèle de cette mémorable Exhibition.

Chaque exposant, en s'abonnant au *PALAIS DE CRISTAL*, aura droit pour son industrie à 15 *lignes d'insertion* — A partir du 1.er août prochain le prix de l'abonnement est fixé de la manière suivante: *Un an 25 fr. — Six mois* 12, 50.

Tout abonnement d'un an pris avant le 1.er janvier donne droit, moyennant 2 fr. 50 c. seulement pour frais de port, à une magnifique *Vue intérieure du Palais de l'Exposition*, imprimée et coloriée avec luxe sur papier double-colombier de 1-m. 20-c. sur 0-m. 90-c.

Nota. — En adressant *franco* un mandat de 12, 50 à l'ordre du Gérant, les abonnés actuels recevront le Journal jusqu'au 1.er août 1852. Ajouter 20 50 pour la prime.

LO STATO ROMANO

DALL'
Anno 1815 all'Anno 1850
PER
LUIGI CARLO FARINI
VOLUME III. – LIBRI II.
dalla Partenza del Papa da Roma
sino
allo Sbarco dei Francesi a Civitavecchia

Dirigersi alla Ditta Cugini Pomba e Comp. *Editori-Librai in Torino incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.*

PREZZO L. **6.**

ALLA MAESTA'
DI

MARIA TERESA

CANTO

di G. PRATI
ricorrendo l'Anniversario della Morte di

CARLO ALBERTO

Torino, 1851, Tip. ZECCHI e BONA.

ROB LAFFECTEUR

OSSERVAZIONI DI GUARIGIONE.

Avendo avuto alcune volte l'occasione d'impiegare nella mia pratica il Rob di Boyveau-Laffecteur, non esito punto a dichiarare che ne ho ottenuto i più felici effetti nella cura delle sifilidi croniche.

Allié, dottor-medico, 25, *rue des petits-Champs.*
Visto per la legalizzazione della firma qui sopra.
Pel *maire* del secondo *arrondissement.*
Bontemps, aggiunto.

— Il sottoscritto, dottor medico della facoltà di Parigi, dichiara che molte volte nella sua pratica ha amministrato con utilità il Rob Boyveau Laffecteur.

Grenet, dottore, 45, *rue Charlot.*
Visto dal *maire* del sesto *arrondissement* per la legalizzazione della firma qui sopra.

— Signore ed onorato confratello. Egli è come chirurgo in capo dello spedale dei sifilitici di Tolosa che mi rivolgo a voi per avere dieci bottiglie del Rob Boyveau-Laffecteur. È lungo tempo che per combattere delle malattie le quali avevano resistito alle preparazioni mercuriali, ho impiegato con vantaggio questo Rob, che non posso accusare d'altro torto che di non essere alla portata di tutte le fortune.

Le bottiglie che mi manderete debbono servire per un malato che ha preso invano delle preparazioni mercuriali e dell'ioduro di potassio.

Rolland, professore della scuola di medicina.

— Il malato pel quale vi ho chiesto le dieci bottiglie del Rob di Boyveau, prova un grande miglioramento; egli avrá l'onore di vedervi a Parigi nel corrente del mese prossimo. Ho l'onore, ecc.

Rolland, dottor medico, chirurgo in capo dello spedale dei sifilitici di Tolosa, professore della Scuola di Medicina, 4, via du Musée, a Tolosa.

— Signore ed onorato confratello. Avendo già veduto due volte gli eccellenti effetti del Rob Boyveau-Laffecteur, m'affretto ad esprimervi tutta la soddisfazione che proverei se voi voleste mandarmi per ispedizione accelerata otto litri di quel benefico liquore.

Gradite, ecc,

Forquet, chir. aiutante-mag. del 1 d'artiglieria.
—Verberie (Oise) 11 febbraio 1849.

— Dubitai gran tempo dell'efficacità sì giustamente proclamata del Rob di Boyveau contro le malattie costituzionali; ma la state scorsa uno de'miei clienti, M.... avendo delle sifilidi ulcerose in fronte, all'asse del naso, fu a consultarvi, e dopo un uso durante alcuni mesi del Rob di Boyveau, le ulceri si cicatrizzarono ammirabilmente, ed ogni sintomo sparì. Sua moglie, che da qualch'anno aveva essa pure una assai cattiva salute, provando dei sintomi che facevano supporre una lesione organica dell'utero, vi consultò, la vostra opinione venne a confermar la mia; fece uso del Rob, e dopo qualche tempo tutti i sintomi simpatici delle vie digestive scomparvero.

Delamarre, dottor medico, a Verberie.
— Chambly, 6 dicembre 1848.

— Signore ed onorato confratello. Accetto colla più viva riconoscenza la vostr'opera sulle affezioni cutanee. Io mi sono molto occupato delle malattie alle quali va sì di frequente soggetta la pelle; ma, benchè questo ramo dell'arte di guarire sia coltivato da uomini ragguardevoli sott'ogni aspetto, la cura impiegata lasciava molto a desiderare.

Come voi, io penso che tutte queste malattie hanno per base un vizio generale piuttosto che locale, ed egli è certo che il poco buon successo ottenuto sino ad ora dai medici chè si occupano delle malattie cutanee, è dovuto a quel falso sistema. Io spero che oramai coll'uso del vostro Rob, questa lacuna sarà riempita, e che i medici ne faranno bentosto un uso più frequente.

Abbiate la compiacenza di dare al portatore della presente quattro litri di Rob e due mezzi litri.

Tourrette, dottor medico a Chambly.

— Signore ed onoratissimo confratello.

Egli è con piacere che ho trovato unite a quanto mi mandate, alcune vostre linee. Ho molto a dire sul Rob Boyveau di cui mi parlate; le osservazioni che ho raccolte sono molto importanti; ma non saprei ancora decidermi a pubblicarle. Debbo specialmente citare due casi di guarigione perfetta di indo-caposulite cronica, con totale perdita della facoltà di vedere. Se la guarigione non fosse troppo recente, la pubblicherei immediatamente.

Dottor Cunier (di Brusselles), direttore dell'Istituto d'oftalmia.

— Il dottore Basignan è stato molto soddisfatto del Rob di Boyveau in un caso di sintomi terziari sopravvenuti dopo avere impiegato, per la quarta volta in dieci anni, delle preparazioni mercuriali.

2 febbraio 1848. Basignan, dottor medico, 26, via Dauphine, a Parigi.

— Il signor P.... antico ufficiale di marina, venne a consultarci per un gonfiamento del ginocchio sinistro. Aveva un dolore intollerabile, che si esacerbava fortemente nella notte, quantunque facesse uso di vescicanti, di morfina, e di bagni idro-sulfurei. L'affezione non diminuiva punto. Noi sottomettemmo il malato all'uso del Rob di Boyveau, e in due mesi si ottenne la guarigione.

23 gennaio 1848. Il dottore Thomassin, via Montmartre, 63.

— Signore ed onorato confratello.

Vi ho indirizzato ieri un artista distinto che ha bisogno di fare una cura depurativa col Rob di Boyveau: egli ha desiderato di ottenere da voi i vantaggi che accordate ai letterati ed agli artisti.

Ho già avuto l'onore di mandarvi alcuni malati che voi avete perfettamente guariti: come il signor M... il signor.... banchiere, il signor... giudice del tribunale di.... ecc.

Dott. Aussandon, 42, via Notre-Dame-de-Lorette.

— Si legge nel *Gran Dizionario delle scienze mediche*, articolo *Rob.*, vol. XLIX p. 60.

« La riputazione di cui gode questo rimedio in quasi tutte le parti del mondo civilizzato, esige che gli si consacri un articolo speciale. La potenza del *Rob* contro le affezioni le più gravi e le più allarmanti è stato, da più di cinquant'anni, le tante volte attestato e in tanti luoghi diversi, che non è più permesso oggigiorno di mettere in quistione se questo rimedio possa essere considerato come uno dei mezzi i più utili che possiede l'arte di guarire. Pochi medici hanno maneggiato questo medicamento tanto quanto l'autore del presente articolo; per una giusta diffidenza d'ogni rimedio secreto, esitò gran tempo prima di consigliarne l'uso: ma un buon numero di strepitosi successi, ch'egli ebbe occasione di osservare, vinsero la sua ripugnanza; da circa venticinque anni ch'ei prescrive il Rob a' suoi malati, non ha mai veduto che questo rimedio abbia fallito una sola volta sopra più di un centinaio di malati.

» Fournier Pescay, D.-M.-P. »

Il Rob vegetale del dottore Boyveau-Laffecteur, solo autorizzato, è di molto superiore ai siroppi di Cuisinier, di Larrey, di salsapariglia. Esso guarisce radicalmente e senza mercurio, le affezioni cutanee, le erpeti, le scroffole, gli effetti della rogna, le ulcere, non che gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori. Come depurativo potente preserva dal colera, è efficace pei catarri di vescica, pel restringimento e indebolimento, cagionati dall'abuso delle iniezioni e delle siringhe. Come antisifilitico, il Rob guarisce in poco tempo le gonorree recenti o ribelli che si rinnovano sempre in seguito dell'uso del copaive, del cubebe o delle iniezioni che ripercuotono la virulenza senza neutralizzarla. Il Rob di Laffecteur è soprattutto raccomandato per le malattie recenti e inveterate, o ribelli al mercurio ed al ioduro di potassio.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

si trova in Italia al prezzo di 12 lire presso i signori

Asti, Boschiero. — *Bergamo*, Marco Ruspini. Pietro Berizzi. — *Brescia*, Bianchi. — *Casale*, Oglietti. — *Catania*, Pietro Marchesi Mirone, dott. med. — *Chambery*, Salace farm. — *Cuneo*, Forneris. — *Firenze*, Pier Luici Fortunato. Roberts farm. — *Genova*, Ch. Bruzza. — *Lucca*, Giò Colucci. — *Livorno*, Alessandro Gordini. — *Mantova*, C. Zanni. — *Marsiglia*, Clapier marché aux oeufs. — *Milano*, Giuseppe Eugenio Rivolta. — *Napoli*, Sènes et Bellet, neg. via Toledo. Cozenga fratelli. Radice. — *Nizza*, DALMAS, Ph. Depositario Generale. — *Padova*, Antonio Girardi. — *Palermo*, J. e V. Florio. — *Parma*, Boni neg. — *Pisa*, Antonio Bottari. — *Pistoia*, Tommaso Lordi. — *Roma*, Balestra Borione via Babbuino, 98. — *Saluzzo*, Bongioanni. — *Siena*, Giovanni Civoli. — *Sondrio*, Bruni Luigi. — *Torino*, Bussi presso il *Risorgimento*. — *Trento*, Michele Volpi. — *Trieste*, Biazzoletta. — *Udine*, Battista Amarli. — *Verona*, Luigi Rosa. — Rigatto Carlo, Giò Batta Verdari. — *Vicenza*, Curti Domenico. — *Venezia*, Antonio Centenari farm. Filippo Ungarato.

In Nizza presso il signor DALMAS agente generale, il prezzo è di franchi 7, 50. Il medesimo accorda ai farmacisti lo stesso sconto che in Parigi.

Dai sigg. Boschiero per Asti, Bruzza in Genova, Ferraris in Cuneo, Rosa in Verona, e dal signor Bussi in Torino presso il *Risorgimento*, trovansi pure;

Le pilule *Dehaut*, purgativo infallibile e depurativo del sangue, da prendere anche mangiando, e senza disturbo;

L'Eau di Botot parfectionée, specifico contro tutte le affezioni della bocca ed i mali di denti

Les grains de santé du D. Erank.

Deposito generale a Nizza dal sig. Dalmas.

Libreria **T. DEGIORGIS**.
via Nuova n. 17.

TEORIA

sul servizio

DEGLI AVAMPOSTI

coll'aggiunta

delle ***Istruzioni*** *per ben condurre ogni specie di* ***Pattuglie*** *per la buona esecuzione delle Riconoscenze militari*

del Cav. **BELLINI**
Maggiore di cavalleria nell'Armata Sarda
1 Vol· in-88 con tavole.

REVEL PHILIPPE

Confiseur, Pâtissier, prévient les amateurs de la Bonbonnerie, et autres Gâteaux au genre de France, qu'il vient de s'établir à Turin au Bourg-neuf, rue Sotto-Ripa, faisant l'angle de la rue St. Lazzaro. Le Magasin sera ouvert le 22 du courant mois, 1851. Maison Gravina.

Teatri di questa sera

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia Asti recita: *Caligola;* tragedia. (Prima rapp.) *vostra Camera.*

D'ANGENNES. — *Vaudevilles.*

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *Una donna in un forno. — Gli uomini in gabbia.* Ballo acrobatico: *Il Fattore burlato. — Il Diavolo verde.*

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Domenica 27 Luglio 1851. Num. 1107.

AVVISO.

Dovendo la Direzione del Giornale a termine dell'avviso inserto nel numero 1105 del 25 corrente versare nella cassa della Camera di Commercio di Torino l'ammontare delle soscrizioni pervenuteci a favore degli operai da inviarsi all'Esposizione di Londra, sono pregati i signori soscrittori che non avessero ancora soddisfatta la loro offerta, a volerne con sollecitudine effettuare nell'ufffcio di questo Giornale il relativo pagamento.

RIVISTA.

Il *Tempo* di Napoli, dopo alquanti giorni di silenzio, ricompare alla luce, annunziando di avere subita una trasformazione e cangiato di direttore. Il proverbio dice che la volpe perde il pelo e non il vizio. . . . . Aspettiamo i numeri successivi per sapere se questa volta il proverbio falla. Per ora non ha che un articolo contro gli egoisti. — Vedremo se la sua è morale di atti o di parole.

Gli altri fogli di Napoli non ci vengono più: perchè l'ostracismo nostro fosse compiuto, quel governo ha creduto non solo di dover respingere due copie del nostro giornale che andavano nel Regno, ma di sospenderci anche l'invio dei suoi organi e sott'organi. E noi più generosi gli manderemo in contraccambio le lettere di lord Gladstone a lord Aberdeen.

Dallo Stato romano scrivono al *Messaggiere di Modena* che si spera dal governo pontificio di ottenere dal *Foreign Office* il richiamo del signor Freeborn, console britannico a Roma, il quale fu dei primi a protestare contro il bombardamento e che in molte altre circostanze si adoperò con molto zelo per frenare gli eccessi della riazione. E scrivono pure alla *Gazzetta Officiale di Venezia* che venne arrestato e consegnato dagli austriaci alla polizia pontificia il finto cardinal-principe Altieri, che viaggiò a lungo nella Germania sotto quel supposto titolo. Si sta ora istruendo il suo processo. Questa medesima corrispondenza conferma le voci delle pretese dei Francesi, ed annunzia che non contenti a quella parte del locale del Sant'Ufficio nella quale erano stati ammessi, ora si fecero consegnare tutto intiero quel vasto edificio, per convertirlo in caserma.

La Lombardia nuovi arresti.

La crisi ministeriale francese è già finita. Tutti i ministri restano. Il precetto evangelico non potrebbe trovar più longanimi discepoli di questi. Però non cessano i commenti, e v'ha chi pretende sapere che restino solo *provvisoriamente*, e che il presidente pensi a ricomporre, durante le vacanze dell'Assemblea, un nuovo gabinetto con elementi affatto eliseani.

Le quali vacanze pare che non siano lontane. Già fu deposta una domanda di proroga dal 18 agosto al 13 ottobre. Un'altra proposta invece le allungherebbe sino al novembre.

Son cominciati i dibattimenti della causa Lemullier contro il prefetto di polizia. Ma non fu presa ancora conchiusione veruna, e vennero rimandati alla settimana ventura.

È pur cominciata la pubblica discussione di un'altra causa celebre, quella dell' utopista Cabet, accusato di truffa per la famosa associazione dell'Icaria. Tutta la seduta fu spesa nell' udir leggere la relazione del processo, la quale durò più che tre ore.

La Camera alta d' Inghilterra, sulla proposta del marchese di Lansdowne, discusse il bill dei titoli per la seconda lettura. Il conte d'Aberdeen lo combattè virilmente, accusando il bill d'intolleranza, e dichiarando che, a suo credere, o sarà un provvedimento odioso inutile, se non sia fatto eseguire a dovere — e se lo si voglia applicare rigorosamente non potrà che diventare un nuovo fomite di discordie religiose, e riattizzar quelle che parevano da più anni sopite. Il duca Wellington invece appoggiò il bill, manifestando però il desiderio che non sia esteso all'Irlanda. — L'ora essendo tarda non si prese alcuna decisione, rimandandosi la discussione ad un'altra adunanza.

Nella Camera dei comuni seguirono vivissimi dibattimenti sulla validità dell'elezione dell' Aldermanno Salomons, chiusi coll'intimazione formale all'eletto di Greenvick di sgombrare la sala — misura resa necessaria dalla resistenza che egli oppose alla prima deliberazione della Camera. Anche questa però è questione aggiornata, anzichè risoluta, e che vedremo fuor d'ogni dubbio riprodursi alla prossima sessione. Nè sempre invano. Anche la libertà religiosa trionferà, giova sperarlo, in Inghilterra, come tutte le altre libertà sue sorelle.

Ieri annunziavasi la morte del celebre storico Lingard; oggi si dice pericolosamente infermo il non men celebre romanziere Fenimore Cooper, tantochè si dispera di salvarlo.

Il congresso della Pace fu solamente inaugurato a Londra in Exeter-Hall, il 22 corrente, presiedendo da sir David Preuster. Si faranno grandi discorsi, pieni di filantropiche aspirazioni verso una utopia che Saint-Pierre sognava durante le guerre della rivoluzione francese e dell'impero, e che Girardin raccomanda e predica a Londra, dopo aver ucciso a Parigi in duello un suo confratello in politica.

Il ministero prussiano si è completato mediante la nomina del signor Bodelschwingh a ministro delle finanze.

Si confermano le voci che la Dieta pensi ad intervenire efficacemente nei singoli Stati germanici per riformarne le istituzioni che le paiano puzzare di liberalismo, e soprattutto onde circoscrivere fra vieppiù angusti confini il pensiero e la stampa.

I giornali spagnuoli recano i più minuti particolari del cerimoniale da osservarsi nelle visite di congratulazione alla regina. Narrasi un nuovo tratto della di lei generosità; dicesi cioè che abbia mandato all'ospedale dei cronici, recentemente guasto dall'incendio, una somma equivalente all'estimo totale del danno avutone.

La strada ferrata d'Aranjuez desta l'emulazione in tutte le provincie. La Camera doveva in una delle ultime adunanze occuparsi del prolungamento di essa ad Almansa. Le corporazioni della Biscaglia mandano alla lor volta una deputazione per chiedere che si deliberi la formazione di un'altra più considerevole via ferrata a rotaie doppie, la quale da Madrid vada al confine francese per Valladolid, Burgos, Victoria, diramandosi inoltre a Bilbao. La spesa ne è calcolata in cinquanta milioni di reali.

A Lisbona le inquietudini ed i timori di prossimi movimenti sono svaniti. Parlasi invece di una modificazione ministeriale.

In Isvizzera nel Cantone d'Argovia la nuova costituzione fu rifiutata da *sette circoli.* Nel Cantone Ticino furono commesse due violazioni di territorio, su due punti diversi, da alcuni drappelli di truppe austriache.

GIORNALI STRANIERI.

A proposito del voto dell'Assemblea francese sulla revisione, così si esprime il *Times*:

Pel momento e probabilmente per sempre fa mestieri rinunziare al progetto di riformare la costituzione francese. Converrà vedere quale effetto sarà per produrre sul paese una dichiarazione positiva dell'Assemblea, la quale constata, che essa ha le mani legate da una autorità convenzionale di 278, contro 446; che questa maggioranza evidente di 168 è impotente ad eseguire ciò che essa crede indispensabile ed essenziale alla sicurezza pubblica, e che essa è dominata dalla volontà della Montagna, appoggiata dal partito militare e dal signor Thiers; ed infine che per questa resistenza, Luigi Napoleone è escluso dal governo della nazione. E dacchè non è oramai più un candidato accettabile, e da non proporsi senza violare la costituzione, saremmo curiosi di conoscere quale sarà per essere il candidato presentato da questa minoranza al suffragio dei francesi. Ma anche da questo lato, la minoranza non è d'accordo con se stessa. Il candidato della repubblica rossa è, a quanto crediamo, il cittadino Nadaud, che i suoi numerosi aderenti riguardano come l'uomo il più capace di governare quello che essi chiamano il paese il più gentile, il più incivilito ed il più ricco dell'universo. Ma quale è il candidato abbastanza felice per possedere la benevolenza del signor Thiers, o piuttosto sopra chi i generali d'Africa hanno gettati i loro sguardi? Tali quistioni si sono forzatamente presentate al nostro pensiero fin dal momento che siamo stati assicurati che la proposta di revisione era stata respinta, e specialmente quando abbiamo conosciuti i modi dei quali s'erano all'uopo serviti. Se il governo di Luigi Napoleone non deve essere quello della Francia, qual potere, da qui a 10 mesi, sarà alla testa della nazione?

Se non andiamo errati, il buon senso ed il patriottismo del popolo risponderanno, quando sarà il caso, e manderanno a vuoto gli intrighi e gli illusi che corrono grave pericolo di essere presi alle loro reti. Gli ultra-repubblicani, il partito rivoluzionario, hanno a fare in questa occorrenza apertamente la loro parte, la quale non sarà che della forza brutale; ma coloro i quali si sono abbassati al punto da far lega coi loro più atroci nemici per combattere la politica di una gran maggioranza dei loro colleghi e del governo, avranno a giustificarsi di un errore politico così grave e vergognoso.

E il *Morning Post* così parla sullo stesso argomento:

Cosa avverrà? Come mai questa costituzione impossibile sopravviverà all'umiliazione dell'Assemblea, dinanzi una minoranza, che è in questo momento il solo sostegno di questa stessa costituzione? Dove è il potere che resisterà alla gran voce del popolo, che domanda incessantemente che un capo si ponga alla testa? Ma per noi il fatto più rimarchevole è stato il grado d'indifferenza colla quale è stato accolto al di fuori l'esito di questa discussione; ciocchè proverebbe assai bene che la nazione crede non dipendere dalla sola Assemblea legislativa la soluzione di questo gran problema politico.

Il *Globe* poi dice:

È probabile ora che nulla di decisivo sarà fatto in Francia finchè i consigli generali non siansi riuniti, e non si sappia in un modo non equivoco i i voti reali della maggioranza del popolo francese... Ma fuori della candidatura di Napoleone, non vi è al presente un candidato popolare, e poche probabilità di successo hanno il generale Changarnier, il sig. Thiers e il principe di Joinville.

Torino, 26 luglio.

La *Gazzetta di Genova*, nel suo numero del 23 corrente, ci recava un documento, sul quale crediam debito nostro di richiamare in modo speciale l'attenzione dei nostri lettori, perchè i sapienti consigli, e i provvidi eccitamenti che in esso contengonsi potranno essere fecondi di utilissime conseguenze per il nostro paese, se ritrovino, come non dubitiamo sia per succedere, quell'eco e quella corrispondenza della quale sono degni.

È noto come siasi istituita una società commerciale per ordinare un corso periodico di piroscafi fra Genova e Nuova-York, i quali toccando anche l' isola di Madera, metterannosi in comunicazione coi piroscafi inglesi che vanno di là al Brasile, talchè si avrà facile e pronto il tragitto anche all'America meridionale.

Il nostro governo appena ebbe sentore dell'impresa si affrettò ad approvarla encomiandola, poichè bene comprese di quanto utile essa possa tornare al Piemonte.

Ora l'intendente generale di Genova, conte Piola, nella sua qualità di presidente della camera di commercio di questa città, emanò una *notificazione* ai commercianti e capitalisti nazionali, per eccitarli a voler concorrere attivamente alla nuova impresa. Ed è questo documento che noi riproduciamo, e che in ispecial modo raccomandiamo ai nostri lettori, per l'importanza del soggetto, per il modo col quale esso vi è trattato, per le profonde e sapienti considerazioni che vi sono svolte.

L'esperienza quotidiana ha in questi ultimi anni piucchè mai dimostrato la esattezza e verità di quel detto dei Genovesi, che cioè se altre volte colle armi, oggidì coi commerci si conquista l'impero del mondo. Ed invero se accennasi alla nazione più potente o più ricca, il pensiero corre immediatamente all' Inghilterra; e l'Inghilterra deve a' suoi traffichi ed alla sua industria le sue ricchezze, e la sua potenza.

L'Italia che ebbe già il dominio dei mari, che dotò il mondo di un nuovo continente, che concentrò ne' suoi mercatanti per più secoli il primato del commercio, ora quasi non ha più nome fra le nazioni trafficanti, perchè scaduta a condizione tanto inferiore all'antica, ed avente appena una parte secondaria nel commercio cosmopolita.

Le ragioni di questa decadenza sono abbastanza conosciute perchè non importi il venir qui ripetendole; ma piuttosto, passando a più grato discorso, vogliamo rammentare ai nostri concittadini che sono nelle loro mani i mezzi di riscattare dalla presente prostrazione ed avvilimento l'antica fama commerciale degl'Italiani, e che in ispecie le province marittime del regno di Sardegna non potrebbero augurarsi occasione più propizia o tempi più convenienti per veder di riprendere fra le nazioni trafficanti un posto non al tutto indegno di quello che i nostri avi già tennero.

Il principio salutare della libertà commerciale non ha guari inaugurato con tanto plauso di tutte le menti illuminate e colte, i nuovi rapporti d'amicizia riconfermati, le agevolezze pattuite, le concessioni ottenute dai popoli più industriosi d'Europa mediante i re-

---

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte* Aberdeen

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

Lettera I.

(*Continuazione.* — *V.* i num. 1105, 1106).

Mi tratterrò ora specialmente del caso di Carlo Poerio, il quale merita particolare menzione. Il suo padre era un distinto giureconsulto. Carlo Poerio poi è una compita persona, facile ed eloquente oratore, di specchiata onestà. Io ebbi il mezzo di venir in chiaro delle sua posizione politica. Egli è strettamente partigiano della forma costituzionale. Mi rimarrò dall' esporvi il vergognoso capitolo di storia napolitana cui accenna questa parola, facendovi solo notare, che a Napoli quell' espressione ha lo stesso significato che fra noi, significa cioè una persona che si oppone a qualunque violenza e d'onde possa ella provenire, che vuole la conservazione della monarchia sulle sue basi legali, con mezzi legali e con tutte quelle migliorie che possono contribuire alla felicità della popolazione. Il suo modello è in Inghilterra, anzichè in Francia o in America. Non l'ho mai udito accusare d'altro errore in politica, che quelli che si potrebbero imputare ai più leali, intelligenti e degni nostri statisti. Esaminato accuratamente il caso, debbo dire che condannar per fellonia un tal personaggio è un atto tanto consentaneo alla verità, alla giustizia, alla decenza, come sarebbe il condannar qua i nostri più eccellenti uomini pubblici, lord Russell, lord Lansdowne, sir James Graham, o voi stesso. Non è minore l'oltraggio fatto al senso comune del paese. Non dirò che sia precisamente lo stesso caso per quanto riguarda la posizione e il grado sociale, ma certo non hanno uomo locato più alto; nè dei nomi da me mentovati avvene alcuno più caro alla nazione inglese — forse niuno così caro — come è quello di Carlo Poerio a' suoi concittadini napolitani.

Lascio altri miserevoli casi, e pur ben memorabili, come quello del Settembrini, il quale, in un grado alquanto meno cospicuo, ma avente un carattere non men nobile e puro, fu processato col Poerio e quaranta altri, e condannato nel capo in febbraio, quantunque, oltre ogni previsione umana, la sentenza non fosse poi eseguita. Ma egli era riservato, io temo, a ben più dura sorte, a doppii ferri a vita, sopra una remota ed isolata rupe. V'è inoltre ogni ragione di credere ch'egli venga assoggettato a fisiche torture. Rispettabili persone mi accertarono che gli si conficcassero acuti strumenti sotto le ugne delle dita.

Toccherò appena della sorte di Faucitano, il quale, come Settembrini, fu processato col Poerio durante l'inverno nell'infornata stessa dei quarantadue prigioni. Il suo caso è speciale, poichè l'accusa aveva qualche fondamento. Consisteva questa nell'intenzione di distruggere, col mezzo di qualche terribile esplosione, molti dei ministri ed altre persone. Fondamento dell'accusa fu l'aver egli avuta in iscarsella, in una solenne occasione, una bottiglia che scoppiò senza fargli alcun male! È probabile che avesse meditato qualche scherzo, ma intanto fu condannato a morte. Si credè che venisse eseguita la sentenza fino a poche ore prima ch'ella dovesse aver luogo. I Bianchi erano nelle vie, raccogliendo limosine per far dir messe alla sua anima. Egli stava nella cappella dei condannati assistito da preti, quando nell'aggiornare fu nuovamente discusso il suo caso in un consiglio, e da Caserta venne un messaggere con ordine di soprassedere. Ho udito come ciò accadesse, ma non fa qui al caso.

Carlo Poerio fu uno dei ministri della Corona sotto la costituzione ed occupava uno dei gradi più distinti nel Parlamento. Nella quistione siciliana stava per l'unione dei due regni. Favorevole altresì era alla guerra dell' indipendenza: ma non manifestava pur tanto zelo per essa quanto il re stesso. Ma questa è una materia estranea al nostro argomento. Pareva che il Poerio godesse pienamente della confidenza del re, poichè avendo offerto la sua dismessione, non venne accettata da prima ed anche quando lo fu, si continuò a consultarlo.

Merita attenzione la storia del suo arresto, qual ce la narra egli stesso nella sua allocuzione ai giudici, agli 8 febbraio 1850. La sera prima dell'arresto, alli 18 luglio 1849, fu da una persona sconosciuta lasciata in casa del Poerio una lettera concepita in questi termini: « *Fuggite, e fuggite prontamente. Voi siete tradito, la vostra corrispondenza col marchese Dragonetti è già in mano del governo. — Uno che v'ama assai.* » S'egli fosse fuggito avrebbe somministrato una prova di colpa molto ampia per la gente di che parliamo. Ma egli conscio di tali cose non fuggì, e inoltre non esisteva corrispondenza. Ai 19, intorno alle quattro pomeridiane, si presentano con falso titolo due persone alla porta, e gli annunziano ch'egli è arrestato in virtù di un ordine verbale del prefetto di polizia Peccheneda. Invano egli protesta, la sua casa è messa sossopra ed egli cacciato in solitaria prigione. Domandò d'essere esaminato e conoscere la causa del suo arresto entro ventiquattr'ore, secondo la legge, ma indarno. Al sesto giorno finalmente fu tradotto innanzi al commissario Maddaloni e gli fu posta in mano una lettera col sigillo rotto. Essa era indirizzata a lui, e gli fu detto esser venuta sotto coperta a un amico del marchese Dragonetti, ma che la coperta era stata aperta per isbaglio da un ufficiale di polizia, il quale per caso aveva lo stesso cognome, ma non lo stesso nome, e che nel veder la lettera racchiusa dentro l'aveva consegnata alle autorità.

Si desiderò che il Poerio l'aprisse e ciò egli fece in presenza del commissario. Nulla poteva essere più artificioso che l' orditura di quest'affare. Ma notate il seguito. L'argomento della lettera implicava naturalmente alto tradimento: vi si annunziava un' invasione di Garibaldi, si fissava un abboccamento con Mazzini, si alludeva ad una corrispondenza con lord Palmerston (il cui nome era goffamente storpiato) che prometteva aiuto per la prossima rivoluzione. « Vidi subito, dice il Poerio, che si era vilmente contraffatta la scrittura di Dragonetti, e ciò dissi osservando che la prova intima della falsità era più evidente che non qualunque cumulo di prove materali. » Il Dragonetti era uno dei più compiti Italiani: mentrecchè questa lettera era piena zeppa di scerpelloni tanto di grammatica che d'ortografia.

Altre assurdità non sono pur degne di venir menzionate, quali erano la segnatura in disteso del nome, cognome e titolo, e la trasmissione di una lettera di quel genere per la posta ordinaria di Napoli. Aveva il Poerio fra le sue carte delle lettere del Dragonetti sulla cui autenticità non poteva cader dubbio. Esse furono addotte e paragonate con quella, e la falsità rimase tosto chiarita.

Svelata tale enorme iniquità, che cosa fece il governo per vendicare non il Poerio, ma la giustizia pubblica? Niente; pose da lato le carte.

Raccolsi questi particolari dal Poerio stesso, nella sua difesa. Ma tutta Napoli conosce la storia e ne è indegnata.

Le carte di Poerio non fornivano dunque materia di accusa. Era perciò necessario inventar nuovamente, o per dir meglio lavorare sulle falsità già preparate, ma che da prima erano parse men utili della lettera di Dragonetti.

Un tal Jervolino, uccellatore frustrato di bassi impieghi, era stato scelto pel duplice uffizio di spia e di spergiuro. Secondo la deposizione di costui il Poerio venne accusato di essere fra i capi di una setta repubblicana detta dell' *Unità Italiana* e dell' intenzione di uccidere il re. Domandò d'essere confrontato coll'accusatore. Lunga pezza prima aveva conosciuto Jervolino e additatolo a' suoi amici come falso delatore di lui presso il governo: ma le autorità non vollero permettere questo confronto: non gli venne pur detto il nome a lui. Fu tradotto di prigione in prigione, gittato in siti più convenienti a bruti che ad uomini, privato della vista degli amici. Per due mesi non si permise pure di vederlo a sua madre, unica sua prossima congiunta nel paese. Così scorsero sette od otto mesi senza che egli sapesse cosa alcuna delle prove che s'adducevano contro lui e per opera di chi. In questo venne a lui il sig. Antonio dei duchi di S. Vito a dirgli che il governo sapeva tutto, ma gli farebbe grazia della vita se confessava. Nel processo ei domandò ai giudici che si esaminasse su questo il S. Vito; ma naturalmente non si fece.

Oltre a ciò il signor Peccheneda stesso, direttore di polizia, e ministro di gabinetto del re, andò spesse volte alla prigione, interrogò diversi carcerati, e con flagrante illegalità gli esaminò egli stesso, senza testimonii, senza menzione. Uno di questi fu il Caraffa. Per deposizione di questo gentiluomo rimase chiarito che il Peccheneda stesso lo assicurò che l'affare verrebbe tosto accomodato, purchè testimoniasse che il Poerio conosceva alcuni biglietti rivoluzionari. Ciò non avendo potuto ottenere il ministro, prese comiato dal Caraffa con queste parole: *Benissimo, signore, voi volete la vostra rovina, tal sia di voi.*

Tal fu la condotta del Peccheneda e il Poerio non dubitò di stimmatizzarla al cospetto dei giudici. Soggiungerò che conosco, per irrefragabili autorità, altre gesta di quel degno ministro del re di Napoli, le quali rendono l'accusa fattagli dal Poerio onninamente credibile.

Oltre la denunzia od accusa del Jervolino su cui si raggirava ultimamente il processo, militava contro il Poerio la deposizione di un Romeo, pittore e co-accusato, il quale asseriva aver udito un cotale menzionare il Poerio capo di setta. Si può giudicare del valore di questa deposizione dal fatto di venir involti col Poerio nell' accusa due ministri, il cav. Bozzelli e il principe di Torella. Fu quindi abbandonata come inutile perchè parlava di Poerio come di capo-setta: ma ciò era in contraddizione con quanto asseverava Jervolino e per ciò fu seguita sola l'accusa di partecipazione. Ma il prigione non traeva alcun pro dall' abbandono di un capo di accusa: tutto partiva dal principio che il governo doveva con mezzi veri o falsi provar la colpa e che la giustizia pubblica non ha alcun interesse che si salvi un innocente.

Eravi altresì la testimonianza di Margherita, altro degli accusati. Dopo tardiva riflessione, egli dichiarava che il Poerio assistè ad una adunanza dell'alta congrega della setta. Dichiarò altresì che come membro di questa setta repubblicana e rivoluzionaria, Poerio era uno dei tre che si adoperavano onde si mantenesse la costituzione monarchica e che perciò ne fu cacciato. Per questo motivo, per tacer d'altri, la deposizione di Margherita non giovava.

centi trattati commerciali coll'Inghilterra, col Belgio, colla Francia, collo Zollverein, colla Svizzera, coll'Olanda, col Portogallo, colla Grecia; la strada ferrata prossima al compimento fra Torino, Alessandria e Genova, ed in via di studio da Alessandria al Lago Maggiore, e quindi dal Canton Ticino al Reno; sono altrettanti possenti sussidi al commercio nazionale, i quali gli promettono uno splendido avvenire, sol che l'azione del governo venga con eguale sollecitudine coadiuvata dal concorso dei privati; solo cioè che i capitalisti della Liguria, del Piemonte e delle altre province tutte quante dello Stato, ispirandosi agli esempi dei loro maggiori, ritrovino nuovamente quel genio intraprendente ed ardito, quella fede nel successo, quella costanza nelle imprese, che fruttarono in altre epoche all'Italia il dominio dei mari, all'antico continente un nuovo mondo.

Per lo addietro non si sarebbe potuto ragionevolmente far carico ai nostri speculatori della loro inerzia e delle infelici condizioni del commercio e dell'industria nazionale, giacchè incontravano diffidenze ed ostacoli là precisamente d'onde avean diritto di sperare incoraggiamenti e sussidi. Ma ora che le condizioni sono mutate in bene, non altri che se medesimi potrebbero incolpare, se vedessero scadenti tuttavia quelle arti e quelle professioni chè altra volta furono il primo titolo della gloria, della ricchezza e della potenza italiana.

Massimechè, secondo ottimamente avverte il conte Piola nella sua notificanza, non è ora provincia della Penisola che vanti così felici e propizie circostanze a far risorgere il suo commercio; non è provincia che trovisi in grado di farle una temibile concorrenza, perchè le interne condizioni di tutti gli altri Stati d'Italia, ed i vieti ed antiquati sistemi doganali che vi sono tuttora in vigore vi frappongono, allo svolgimento dell'attività industriale, insuperabili difficoltà.

Inoltre per dirla colle parole stesse della citata notificanza: « mentre i mercati delle « altre nazioni (Trieste, Amburgo, Liverpool, « Havre, Marsiglia) servono piuttosto a com« merci parziali, ossia con alcune nazioni « limitrofe, e con certi determinati paesi « transatlantici, Genova, oltre ad essere il « naturale porto di tutta Italia quanto al « gran commercio col nord, e colle regioni « oltre oceaniche, vanta una posizione ap« propriata al doppio commercio col conti« nente europeo, e coi mari dell'Oriente e « dell'Occidente. Nessun' altra nazione ha « dinanzi a sè due mari, ed è tra un con« tinente ricco ed industrioso, tirato dalla « necessità e dal proprio tornaconto a far « di Genova il deposito delle sue produzioni.»

Della quale felicissima sua posizione in nessun altro modo avrebbe Genova potuto trarre miglior partito, che non sia per fare mediante lo stabilimento di un corso regolare e periodico di piroscafi fra essa, la Nuova-York, e Madera; giacchè in tal guisa rese di tanto più facili e più pronte le relazioni colle due Americhe, colla China, e fra non molto forse anche coll'Egitto e colle Indie, il suo commercio, e la industria di tutto lo Stato riceveranno fuor d'ogni dubbio, grazie a questi nuovi sbocchi, il massimo incremento. Laonde mentre facciamo eco e plauso alle sapienti e generose parole dell'intendente generale di Genova, noi pure con lui ripeteremo:

« Coraggio, o capitalisti genovesi: ri« cordate i vostri maggiori, venerati dal « popolo, grazie ai monumenti dei quali or« narono la patria comune, ed allo slancio « ch'essi diedero al commercio della repub« blica, divenuta grande e ricca per essi; il « miglior modo di farsi perdonare dal prole« tario le ricchezze sta nell'impiegarle nelle « grandi imprese che le spargono ad univer« sale beneficio; il mezzo migliore per farle « splendere sta nel porle in luce. Coraggio, « capitalisti italiani: la prima porta è aperta: « una società di animosi getta un ponte da « Genova all'America settentrionale, mercè « continue e regolari partenze di piroscafi: « pigliate in questa impresa la vostra parte « di lucro e di gloria: rivendicate le strade « solcate prima dai vostri maggiori. La Li« guria vide nascere lo scopritore del nuovo « mondo, la Toscana quello che gli diè il « nome; eppure mentre tutte le nazionalità « dell'Europa sono in America rappresentate, « l'Italia sola non vi sventola quella bandiera « che ricordi con orgoglio come a' suoi figli « debbano i popoli della terra l'acquisto del « novello continente.»

L'*Armonia* la quale, a quanto sembra, si lusinga di avere tutta la confidenza della polizia russa, nel suo ultimo numero pretende sapere di certa scienza che il dispaccio del gabinetto di Pietroburgo alle corti di Roma, Napoli e Toscana, a cui alludeva giorni sono l'*Assemblée Nationale*, e l'esistenza del quale fu poscia formalmente smentita da giornali d'ordinario ben informati, fu realmente scritto da Nesselrode il 30 *maggio.*

Noi non siamo tanto addentro nella confidenza del sig. Nesselrode per sapere persino la data precisa di un documento apocrifo; osserviamo solamente all'*Armonia*, che nel redigere certe corrispondenze ella dovrebbe usare maggiore avvedutezza. Troviamo diffatti in questa sua, che le tre corti del nord intendono soccorrere non solo i governi italiani già *invasi* dalla rivoluzione, ma anche quelli *semplicemente minacciati.* Ma siccome i ducati, la Toscana e lo Stato romano hanno già guernigione austriaca; siccome il regno di Napoli ha non solo tanti soldati che bastino a difendersi, ma tanti altri da imprendere gloriose spedizioni, come quelle di Sicilia, e di Terracina, ne conseguita che il *governo da essere soccorso* (stile dell'*Armonia*), sarebbe il piemontese. O in altri termini si è al Piemonte che l'*Armonia* augura e spera l'invasione Austro-Russa.

Che l'*Armonia* faccia di simili voti, non c'è da maravigliare; ella sa che i *suoi tempi* potrebbero solo inauspicarli le baionette straniere. Ma ciò che ci stupisce si è che l'*Armonia* creda di trovare lettori abbastanza digiuni di ogni esperienza e del più semplice buon senso per dar fede a così assurde fandonie.

Alla commissione per l'invio degli operai a Londra fu mandata la seguente lettera, che ci facciam solleciti di pubblicare.

Vercelli il 25 luglio 1851.

La società d'arti e commercio di Vercelli, in sua seduta generale del 20 corrente, deliberava unanimemente di concorrere per quindici azioni per l'invio degli operai piemontesi a Londra.

Nell'unirle il debito importo quale riceverà per mezzo dei signori fratelli Bonafous in franchi 75, colgo l'occasione per rassegnarle i sensi della mia distinta considerazione e stima, e mi pregio rassegnarmi suo umilissimo servo.

Il presidente della società suddetta.
MENILETTI LUIGI.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — Con decreti firmati da S. M. furono date le seguenti disposizioni:

30 giugno 1851.

Roddini barone cav. Gerolamo, intendente generale in aspettativa, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Amour avv. Camillo, consigliere d'intendenza generale di terza classe a Annecy, destinazione a Cuneo;

Soppressione degli uffizi di revisione dei libri e delle stampe in Torino ed a Genova;

Baron avv. Angelo, segretario nel ministero dell'interno, con titolo e grado di sotto-capo di divisione, concessione dell'anzianità;

Gaudi notaio Carlo, segretario nello stesso ministero, titolo, grado ed anzianità di sotto capo di divisione.

4 luglio.

Cresia cav. intendente Pietro, capo di divisione nel ministero dell'interno, collocato a riposo per riduzione di bilancio;

Ghia cav. intendente Giovanni, consigliere di S. M. presso il ministero suddetto, id. id.;

Castellanza cav. avv. intendente generale Marco Antonio, a disposizione del ministero suddetto, id. id.

11 detto.

Rossotti Gioanni Battista, segretario nel ministero dell'interno, confertagli la qualità di cassiere economo presso lo stesso ministero.

18 detto.

Anfossi dottore Sisto, nominato ad ispettore per il servizio sanitario delle carceri dello Stato;

Carbone dott. Domenico, riammesso a far parte del consiglio superiore di sanità in qualità di applicato;

Uberti Gioachino, segretario di seconda classe nell'amministrazione di sicurezza pubblica, incaricato di compiere le funzioni di ufficiale di servizio attivo della stessa amministrazione a Vercelli.

— MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA. — Il ministero dell'istruzione pubblica notifica che nella città di Thonon (Chiablese) sarà aperta nel prossimo agosto la scuola provinciale di metodo, destinata a preparare maestri per l'insegnamento elementare.

La scuola durerà sino alla fine di ottobre. Gli esami di ammessione e quelli di approvazione saranno dati conformemente ai programmi annessi alle R. Patenti del 1.o agosto 1845.

Le domande per l'ammessione alla scuola debbono essere indirizzate al R. provveditore agli studii della provincia. (*G. Piem.*)

— Nei giorni 30 giugno u. s., 4 e 5 corrente luglio si tenne il concorso ai premii assegnati per gli studii completivi della *Teologia*, e dopo maturo esame, furono pronunziati degni di onorevole menzione i lavori dei signori teologi *Francesco Rossi e Pietro Peynetti.*

Il consiglio universitario deliberò che se ne pubblicassero i nomi a giusta lode dei candidati e ad incoraggiamento di quanti amano e vogliono far risplendere col sapere e colla dottrina la religione di Cristo Signore, quale venne da lui rivelata e consegnata alla sua Chiesa. (*G. Piem.*)

— In seguito alle vive rappresentanze fatte dai diversi capi comici, direttori delle compagnie drammatiche che attualmente trovansi in questa capitale, sul grave discapito ch'essi proverebbero dalla chiusura dei teatri nel giorno di domenica 27 cadente, il R. governo penetrato dalle esposte circostanze ha determinato di permettere che in detto giorno i teatri siano tutti aperti al pubblico. (*G. Piem.*)

— Sulla via ferrata da Genova a Torino verso la metà del p. v. agosto cesserà dal lato di S. Paolo il bisogno d'impiegare i cavalli, cui supplirassi coll'uso di una macchina che agisce sul piano inclinato, per cui nella corsa da Torino ad Arquata si avrà l'economia di un'ora di tempo sulle 4 circa che assorbe l'intera corsa, e siccome il tempo é la stoffa di cui si compone la vita, così, se non è possibile che questa venga prolungata, si trae almeno il profitto di renderla suscettibile di maggiore sviluppo, di maggiore attività.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 24 pubblica nella parte officiale il seguente decreto del duca in data di Capodimonte presso Napoli 17 luglio, e controsegnato Sarti.

« Veduti i rapporti fattici dalla commissione permanente mista civile e militare di sorveglianza sugli impiegati, intorno la condotta presente degli impiegati *Bianchi Italo*, commesso negli uffizi della prima divisione del ministero delle finanze; *Jung Enrico* commesso al medesimo uffizio e *Cova Giuseppe* commesso alla podesteria di Parma;

Considerando quanto pernicioso sia in questi tempi difficili di tenere negli uffizi del governo impiegati traditori del loro dovere, infidi ed immorali;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. *Bianchi Italo* commesso agli uffizi della prima divisione del ministero di finanze è per sempre destituito dal suo impiego e non potrà mai più ottenere impiego alcuno sia governativo sia comunale, nè potrà reclamare verun diritto a pensione.

Art. 2. *Jung Enrico* commesso nell'antidetto uffizio, sezione e ministero, sarà sospeso sino a nuov'ordine dal suo impiego.

Art. 3. *Cova Giuseppe* commesso all'uffizio comunale di Parma è destituito dal suo impiego colle clausule sopra espresse per Bianchi Italo.

Art. 4. Il nostro segretario intimo di gabinetto ed il nostro ministro pel dipartimento dell'interno, non che il consigliere di Stato, deputato alle funzioni di ministro di finanza son rispettivamente incaricati della esecuzione del presente nostro decreto che verrà inoltre pubblicato, affisso nei luoghi consueti e stampato nel giornale ufficiale.

ROMA, 19 *luglio.* — Si legge nel *Giornale di Roma*: È giunto a Roma da Firenze il sig. barone di Usedom, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Prussia presso la santa sede.

ROMA, 16 *luglio.* — Scrivono al *Messaggiere di Modena*:

Il S. Padre nelle ore pomeridiane di ieri ritornò in questa capitale. Sembra che l'aria dei colli albani abbia giovato non poco a rifiorirgli la già buona salute. — Si dice che il governo pontificio, non senza la cooperazione del gabinetto francese, abbia pur finalmente ottenuto dal *Foreign Office* che sia tolta al sig. Freeborn la nomina di console britannico in Roma. Ma quantunque la notizia abbia qualche fondamento, io stesso ancora *non le* ho fede. Per verità il governo di Francia ha grave motivo di querelarsi della condotta del Freeborn, essendo egli stato agli agenti consolari eccitatore principalissimo al sottoscrivere la protesta contro il preteso bombardamento

---

È facile comprendere il motivo perchè questi co-accusati si travagliassero nell' incolpare Poerio ed altri distinti personaggi. Ma questi sforzi non tornarono utili ad essi, forse perchè troppo grossolani o perchè soverchiamente si mostrasse la falsità. Margherita fu confinato a Nisida nel febbraio, nella stessa camera ove si cacciarono gli accusati da lui. Anzi egli fu poi incatenato con uno di essi. Dirò poi che sia questo unito incatenamento.

Perciò l'accusa del Jervolino formò la sola base reale del processo e condanna di Poerio.

E per deposizione d'un uomo senza grado e carattere, d'un chieditore frustrato d'un impiego che credeva poter ottenere da Poerio, un personaggio del più alto grado, pur dianzi confidente e favorito del re, veniva posto sotto capitale processo!

La materia dell' accusa era questa. Affermava il Jervolino che non avendo potuto ottenere dal Poerio un impiego, lo richiese di farlo ricevere nella setta dell' *Unità italiana*: che questi lo mandò ad un certo Atanasio, il quale doveva menarlo a un altro prigione, detto Nisco, onde potesse venir ammesso. Che il Nisco lo mandò ad un terzo, detto Ambrosio che l' iniziò. Non si ricordava nè delle forme, nè del giuramento della setta. Del certificato o diploma o delle ragunate, che le regole della setta pubblicate (il governo affermava averle trovate) dicevano indispensabili per tutti i membri; di tutto questo egli non sapeva nulla.

Come sapeva, disse il Poerio, ch' io appartenessi ad una setta quando mi richiese ch' io l' ammettessi? — Niuna risposta. — Perchè non lo poteva ammettere Nisco, che nell'accusa è qualificato come capo? — Niuna risposta. — Se io in quel tempo ministro della corona ero altresì membro della setta, era egli necessario che lo dirigessi per l'ammessione a un'altra persona, quindi a un'altra ancora ed un' altra? — Niuna risposta. — Perchè Ambrosio, che lo ammise, non fu molestato dal governo? — Niuna risposta. — Potevo io esser settario quando come ministro ero vituperato dal partito esaltato perchè aderivo strettamente alla monarchia costituzionale? — Niuna risposta. — Anzi tal fu la stupidità ed impudenza di quello spione, che nel particolareggiare le confidenze fattegli, come diceva, dal Poerio, affermò che l'ultima gliela facesse ai 29 maggio 1849: quando il Poerio provò che ai 22, o sette giorni prima, egli era in possessione di una relazione scritta ed accusa fatta dal Jervolino, quale spia delegata per lui, alla polizia, e tuttavia, con questo documento in mano, avrebbe continuato a farne il suo confidente politico?

Questo è un saggio dell' orditura delle testimonianze del Jervolino, un saggio delle sue contraddizioni ed assurdità. Poc' anzi era un mendicante: ora compariva bene in arnese e in buono stato. Ho già narrato come, tranne un caso, mai non si permetteva che deponessero in giudizio i testimonii, e furono molti, che gli accusati allegavano per loro difesa.

Ecco, per quanto udii, l' eccezione da me accennata. Il Poerio sosteneva che un certo arciprete aveva dichiarato che il Jervolino aveagli detto di toccare una pensione di dodici ducati al mese dal governo per le accuse ch' egli faceva al Poerio. Richiedente il prigione, venne esaminato l'arciprete. Confermò questo quanto aveva asserito, e fece anzi menzione di due suoi congiunti che potevano asserire la stessa cosa. Altra volta udii che sei persone, cui erasi appellato un prigione come a testimonii a sua discolpa, furono per questo stesso motivo arrestate. Niente di più verosimile.

Io stesso udii discutersi molte ore nel tribunale la testimonianza del Jervolino, e parvemi che la decima parte di quanto udiva, non solo avrebbe posto un termine al giudizio, ma avrebbe bastato a far punire severamente lo spergiuro.

Ma, tornando al mio assunto, dico che ancorchè fosse stata consegnata la deposizione, ancorchè non militassero contro essa le più forti presunzioni di falsità, bastava paragonare il carattere di quel teste con quello del Poerio, perchè qualunque uomo giusto assolvesse l'accusato. Non credo siavi uomo in Napoli di comunale intelligenza, il quale creda una parola dell'accusa del Jervolino.

Nel corso di questo giudizio si addussero due eccezioni. Dimostrava l'avvocato del Poerio come la gran corte straordinaria, incaricata del giudizio, fosse incompetente in questo caso, perchè l'accusa si riferiva alla condotta del Poerio quando era ministro e membro della Camera dei deputati, e, giusta l'art. 48 dello Statuto, tali accuse devono portarsi innanzi la Camera dei Pari. L'eccezione non fu ammessa, e rigettata nuovamente dopo appello.

La seconda eccezione era questa. Allegavasi distintamente contro i prigioni che la loro supposta setta avesse cospirato contro la vita di alcuni ministri e del giudice Domenicantonio Navarro presidente della corte: primo col mezzo della bottiglia scoppiata nella scarsella del Faucitano; quindi col mezzo di un corpo di *pugnalatori* od assassini, che dovevano compire l'opera ove fallisse il mezzo della bottiglia. Dicevasi quest'intenzione fondata sulla crudeltà dei giudizii che quello aveva pronunziati contro innocenti persone. I prigioni protestavano di non voler essere giudicati da lui, e questi presentò una nota alla corte in cui diceva di sentire degli scrupoli a giudicare in questo caso e desiderava d'essere guidato dal resto della Corte. La corte decise unanime ch'egli giudicasse questi uomini imputati di avere avuto l'intenzione di assassinare lui, e multò i prigioni e i loro avvocati in 100 ducati per avere fatta quest'obbiezione! Anche questa decisione venne confermata dopo appello e *le corti* notarono, lo scrupolo provato dal Navarro esser anzi una prova dell'imparziale, delicata e generosa tendenza del suo spirito e dover perciò allontanare ogni sospetto di parzialità in esso. Eppure ammettevano che secondo la legge napolitana non avrebbe dovuto sedere se nei cinque anni prima fosse stato implicato in alcun giudizio criminale come parte contro di essi. Cosicchè questo delicato, imparziale e generoso uomo sedè e giudicò i prigioni! E quando si addivenne ai voti, Navarro votò per la condanna e per la pena più severa. Mi fu detto, e credo quest'opinione non sia un segreto, che tutte le persone accusate dal governo del re dovevano essere trovate colpevoli. Mi fu detto (e lo credo pienamente) che il Poerio, il cui caso era pur bello anche per giudici napolitani, sarebbe stato assolto in una divisione di 4 giudici contro 4 (tale è l'umana previsione della legge in caso d'eguaglianza) se il Navarro non avesse fatto largo uso dell'intimidazione, minacciato cioè la dismessione ad un giudice, di cui mi fu detto il nome, e procacciato così il numero necessario per una sentenza. Ma non ho bisogno di entrare in questi laidi misteri. Insisto sul fatto che Navarro, la cui vita, secondo la testimonianza dell'accusa, era fatta segno dei colpi dei prigioni sedeva presidente del tribunale che doveva giudicarli: e, domando io, l'umano linguaggio può esagerare lo stato di cose di un paese ove tali enormità vengono perpetrate sotto la diretta sanzione del governo?

Questo sulle eccezioni. Debbo notare un altro curioso punto sulla corte di giustizia. Essa non sedeva come corte ordinaria, ma come corte speciale. In questi casi si abbrevia il processo coll'ommissione di molte forme, la maggior parte utili per la difesa dell'accusato. Perciò in questo caso ben quaranta persone furono private de' mezzi di difesa per lo scopo di far presto, e queste erano state sedici, diciotto e anche più mesi in prigione prima di venire giudicate!

Addurrò ora una prova non dell'imparzialità della corte, ma del grado di decenza con cui si velò la parzialità. Occorse due volte che gli avvocati dei detenuti seppero che i testimonii spergiuri non conoscevano gli accusati pur di veduta. Una volta l'avvocato manifestò il desiderio di chiedere al testimonio che additasse, fra le persone presenti, quella ch' egli accusava. La corte negò questo permesso. Nell' altro caso l' avvocato sfidò il testimonio ad additare la persona di cui stava parlando. Se sono bene informato, il mentovato Navarro, affettando di non aver udita la questione, disse all'accusato: *Signor Nisco alzatevi, la corte ha da farvi una dimanda.* Ciò fatto, l'avvocato disse che si poteva continuare l'esame. La corte allora mandò sardoniche risa.

Vi darò ora un saggio dell'umanità con cui sono trattati i prigioni invalidi dalla gran Corte criminale di Napoli. Il fatto me lo espose una distinta persona, un testimonio oculare che conosce perfettamente il linguaggio.

« Il numero originario delle persone sotto processo come membri dell' immaginaria società battezzata dalla polizia dell'*Unità italiana*, era di quarantadue. A capo della lista vedevasi Antonio Leipnecher, che ora non è più. La sua malattia impedì alla corte di sedere per alquanti giorni. Finalmente Navarro informò i medici addetti alle prigioni che dovevano trovare nelle loro coscienze i mezzi di attestare che il Leipnecher poteva assistere al giudizio la vegnente mattina.

Al domani mi avviai al tribunale con un amico, quando incontrammo uno dei dottori che conosceva il mio amico. Cominciò a parlare del Leipnecher e disse ch' egli era gravemente malato, ma che la posizione era tale ch' egli non avrebbe potuto attestare senza pericolo sull' impossibilità in che era il Leipnecher di assistere, e che perciò aveva avvertito il presidente che l' accusato poteva tradursi alla corte in portantina, purchè gli venissero somministrati dei cordiali *e non gli si facesse veruna questione.*

Entrai nella sala, e dopochè gli altri accusati ebbero occupato il loro posto, venne una portantina donde uscì il Leipnecher in uno stato di prostrazione fisica e morale.

Il Navarro cominciò coll' imporre al cancelliere che leggesse l'interrogatorio di Antonio Leipnecher e, come fu finito, l'invitò a *far le* sue osservazioni. Osservò l' avvocato che invano aveva cercato di parlargli, ch' egli era incapace a rispondere ed a comprendere. Il Navarro allora si rivolse a lui con tono minaccioso avvertendolo che colla sua finta malattia egli rovinava la sua causa. Il Leipnecher fece alcune osservazioni che non si poterono udire e che vennero ripetute da un altro accusato portanti che i medici non eransi data una pena al mondo per curarlo. *Scrivete,* disse il Navarro, *che egli ha detto che i medici non lo vollero curare.* Il procuratore generale Angelillo mostrò desiderio che si richiamassero i dottori per dire il loro parere sullo stato presente dell' accusato. Ciò fecero in un' ora ed asserirono che soffriva per acuta febbre e non era in grado di rimanere. *Ma,* disse Angelillo, *se è qui, perchè non può restare? — Non può senza immediato pericolo della vita.* La corte allora si sciolse, e quando si riunì nuovamente dopo due o tre giorni, Leipnecher era nella tomba. »

(*Continua*).

mento, ed avendola dettata egli stesso; e così ha un diritto irrecusabile ad una convenevole riparazione. Potrebb'essere che lord Palmerston, trovandosi oggi nella causa del Freeborn implicato l'interesse e la dignità della Francia, sacrificasse pur finalmente il suo amico alle giuste esigenze di una poderosa nazione; di che sarebbe soddisfatto anch' esso il governo papale.

— La *Gazz. di Venezia* in data di Roma 17 ha la seguente lettera:

Il pseudo-cardinale principe Altieri, che per lungo tempo viaggiò nelle contrade alemanne e di cui parlarono replicate volte i giornali, fu consegnato ultimamente dall'autorità austriaca, che avevalo arrestato, all'autorità pontificia. Da principio fu tradotto alle carceri del S. Uffizio, non principalmente perchè le sue svariate imposture gli attirassero la sindacazione del tribunale suddetto, ma perchè non eravi luogo, almeno opportuno, in altre carceri e case di condanna. Oggi è stato trasferito alla fortezza di S. Leo, ove fu pure rilegato e passò di questa vita il principe dei ciurmadori, Vincenzo Balsamo, detto il Cagliostro. Non si conosce ancora, per quello che mi viene detto, il vero essere del pseudo-cardinale Altieri; egli mantiene sopra di ciò un alto e rigoroso silenzio, nè la polizia ha in mano indizii o documenti da risalire in qualche modo alla conoscenza dell'effettiva sua condizione sociale. È un uomo di pronto e multiforme ingegno, e conosce maravigliosamente le cose e le persone di Roma.

L'autorità militare francese non è stata contenta all'avere ottenuto la maggior parte del locale grandioso del S. Uffizio; ha insistito bensì, e validamente insistito, perchè il medesimo stabilimento le fosse ceduto in tutta la sua integrità, per farne caserma. Dopo qualche colluttazione, ha ottenuto, come era da credere, ciò che pretendeva, per verità senza effettivo bisogno. Le truppe francesi, ridotte oggi a 6000, parlo di quelle che stanziano nella capitale, occupano tutti i conventi e locali pubblici, che prima occupavano, quando erano in numero molto maggiore, meno il collegio romano; oggi poi s'impadroniscono del grandioso stabilimento del S. uffizio, e Dio sa quando ne usciranno. Così questo locale, divenuto caserma, subirà nuovi guasti, e andranno perdute quelle spese, che furono di recente sostenute per risarcire i danni che la ferocia repubblicana aveavi portato, allorquando i democratici poterono entrarvi liberamente per riconoscere i supposti documenti delle carnificine inquisitoriali. Forse la prossimità del locale alla porta Cavalleggeri che mette sulla via di Civitavecchia, al palazzo Vaticano e a Castel S. Angelo, invogliò l'autorità francese ad impadronirsene.

Si dice che il gabinetto di Berlino abbia espresso il desiderio di avere presso di sè un inviato o rappresentante della S. Sede, che che potrebbe risedere nell'istessa capitale della monarchia, o in Colonia, quasi nel centro delle popolazioni cattoliche. Il gabinetto pontificio sarebbe disposto ad appagare somiglievole desiderio.

Napoli, 19 *luglio*. — Il *Tempo* annuncia essere avvenuto un cambiamento nella direzione di quel giornale.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Seduta del* 21 *lugiio*. — L'ordine del giorno chiama la quistione dell'amministrazione del giuramento d'abiura.

Il presidente della Camera. Ricevetti dall'alderman Salomons la seguente lettera:

91. Cumberland Place 21 luglio. Signore; mi prendo la libertà di richiamare la vostra attenzione sopra una importantissima omissione nel processo verbale della tornata della Camera dei comuni di venerdì, della domanda da me fatta di prestare giuramento d'abiurazione e di rettificare il mio censo elettorale. Immediatamente dopo di avere prestato giuramento, io lessi sopra una carta che aveva in mano le parole seguenti: Io presto giuramento nella forma e col cerimoniale che dichiaro essere obbligatori per la mia coscienza conforme agli statuti 1 e 2 Victoria, capitolo 105. Io chiedo ora di prestare il giuramento d'abiurazione ed a rettificare il mio censo elettorale. Questa domanda non è riferita nel processo verbale. — Ho l'onore ec. *Salomons*.

Io aggiungo che il processo verbale è steso colla maggiore accuratezza, e sebbene io non abbia sentite le parole pronunciate dal segnatario della lettera, il segretario me le ha ripetute. Allora io diedi all'onorevole membro l'ordine di lasciare la sala, ordine che era suo debito d'eseguire (*applausi*). In quanto a ciò ch'egli può aver detto dietro al mio comando, non credo che possa fornire materia al processo verbale, nè debba esservi riferto (*applausi*). Il segretario convalida l'ordine del giorno.

Sir B. Hall. Io ripeto la domanda posta innanzi all'ultima tornata, diretta a sapere se il nobile lord alla testa del governo (lord Johh Russell) in caso che il rappresentante di Greenwich persistesse a sedere ed a votare nella Camera, autorizzerebbe a procedere contro di lui, a richiesta del procuratore generale.

Lord John Russell. L'onorevole baronetto è appena in diritto di dirigermi una tale domanda. Tuttavia io sono prontissimo a dichiarare, che sotto riserva pel governo della intera libertà di fare ulteriormente quanto crederà a proposito, non credo che il governo debba per ora intentare dei processi (*applausi*).

Sir B. Hall. Quando è così, eccomi ad esporre la condotta che l'onorevole gentleman si propone di tenere. Tutti si accorderanno a dire ch'egli agì lealmente e onoratamente rispetto alla Camera, lasciando a parte ogni sutterfugio. Così io credo che il meglio che gli convenga sia di venire a prender posto nell'Assemblea dove lo chiama la sua elezione (*applausi e fremiti*).

L'Alderman Salomons, il quale tenevasi al di sotto della sbarra, la scavalca, entra nel recinto e va a porsi dalla parte ministeriale tra il signor Austey ed il signor Baring-Wall. (*Grida: alla quistione! — Confusione indescrivibile.*)

Il presidente, alzando con forza la voce: Nessuno può qui sedere senza di avere prestato giuramento. Per conseguenza io ripeto la mia ingiunzione ed ordino all' onorevole membro d'uscire (*Applausi all'ordine del presidente. L'Alderman Salomons rimane impassibile al suo posto.)*

Il signor Osborne, il quale gesticola calorosamente, rimette nelle mani del presidente una mozione da lui estesa.

Il presidente. Mi si rimette una mozione, ma la quistione di cui la Camera si è occupata ha la priorità sopra d' ogni altra. (*Applausi.*)

L'Alderman Salomons rimane, per così dire, inchiodato al suo banco. Succedono fervorose acclamazioni.

Il presidente. Io credo di dovere spiegare alla Camera che l'onorevole membro persiste nel soo rifiuto d'obbedire al presidente. Tocca alla Camera a sostenere il presidente suo. (*Sì! Sì!*)

Lord John Russell. E per sostenere il presidente io vengo a fare una mozione. Ella è cosa che parmi chiarissima che la Camera debba sostenere il suo presidente (*Applausi*). Infatti il presidente non potendo far eseguire l'ordine suo senza il voto della Camera, io chieggo che l'Alderman Salomons lasci la sala. (*Applausi.*)

Questa mozione è appoggiata da sir Robert Inglis.

Il signor B. Osborne. Signor presidente, compiacetevi di dare lettura del mio emendamento rimessovi.

Il sig. Anstey. E ch' io appoggio (*si ride.*)

Il presidente. È fatta mozione perchè l'Alderman Salomons esca dalla sala. Ecco ora l'emendamento: David Salomons, *esquire*, essendo stato due volte eletto per rappresentare il borgo di Greenwich al Parlamento, ed avendo prestato il giuramento prescritto dalla legge nel modo più obbligatorio per la sua coscienza, ha diritto di sedere in questa Camera. (*Ai voti*!)

La Camera manifesta tutta la sua impazienza, mentre il signor Anstey sviluppa lo emendamento. (*Ai voti*) Egli conclude chiedendo l'aggiornamento della quistione. Votano 65 membri per tale aggiornamento e 257 contro. Maggioranza contro l' emendamento 192.

Il signor Anstey ripiglia il suo discorso in mezzo ad una viva agitazione. Dalla morte di Giorgio III, egli dice, il giuramento di abiurazione era illegale. Il signor Alderman Salomons ha dunque fatto più tosto di più che di meno. Le parole: « sulla vera fede di un cristiano » non facevano parte del giuramento; esse non avevano luogo che nel cerimoniale della prestazione.

Il sig. Hobhouse si alza tra le grida: la divisione! e dice: io impegno il nostro presidente a non esporsi a serie penalità se commettesse un errore nella condotta da tenersi a riguardo dell'onorevole membro per Greenwich, ch'io sono deciso di sostenere con ogni mio potere.

Il procuratore generale. La quistione mi pare semplicissima; io non credo che debbasi permettere all'onorevole membro di prendere il suo posto alla Camera sotto le penalità imposte dalla legge. La Camera non ha altro potere. La legge vuole che non sia permesso ad alcuno di prender posto e votare alla Camera senza avere prestato giuramento; e benchè sianvi delle penalità, la Camera ha diritto d'impedire che venga infranta la legge.

Il sig. Gibson. Io farò notare la contraddizione degli ufficiali giudiziarii della corona in questa Camera.

Il procuratore generale di un antico governo pretendeva ch' era illegale il ricevere i giuramenti pronunciati sopra l' antico testamento. Il procurator generale d' adesso, ci disse ch' egli era giusto e legale che i giudei giurassero sull' antico testamento colle parole: « Sulla vera fede di un cristiano, » mentre il procurator generale sostenne che il giuramento era sufficiente se veniva prestato sull' antico testamento e senza pronunziare le parole: « Sulla vera fede di un cristiano. » In faccia a così gran varietà d' opinioni, noi dobbiamo operare con molta prudenza prima di obbligare l'onorevole membro per Greenwich a ritirarsi. Mi guardi il cielo di volere indebolire l' autorità del nostro presidente: ma debbo votare contro la mozione del nobile lord.

Il procuratore generale. Nell'ultima sessione ho preso sopra di me la responsabilità di impegnare il signor barone Rothschild a non sedere nel Parlamento. Io non dico certamente, che la legge sia assolutamente chiara; ma secondo la mia opinione essa è la stessa dell'anno scorso. La Camera per parte sua avea conchiuso altrimenti nell' affare del barone Rothschild, e sebbene io non abbia allora approvata quella decisione, penso che questa stessa decisione le avrebbe dovuto servire di guida. Oggi però credo non avere altro a fare se non che a difendere la proposta la quale impegna il sig. Alderman Salomons a ritirarsi.

Sig. Clay. La quistione sembrami virtualmente decisa, dacchè un ebreo siede in questo momento fra noi. Quelli della sua religione passeranno naturalmente per la porta da lui schiusa, e la Camera discapiterà nella sua dignità tanto più, quanto sarà lungo questo dibattimento.

M. E. Villiers. Se esistesse in questo momento un membro della famiglia degli Stuart, e se l'onorevole membro di Greenwich avesse a decidersi contro la famiglia regnante, gli uffiziali giudiziarii della corona crederebbero o no che egli incontrerebbe un atto d'accusa pel giuramento che ha prestato?

Lord John Russell. Io avrei oggi seguita la stessa linea di condotta tenuta l'anno scorso, se un onorevole membro non si fosse affrettato a dire che il sig. Alderman Salomons non avea altra cosa a fare che occupare il suo posto. Finchè la legge esiste fa d'uopo sia eseguita; ma appena l'onorevole membro di Greenvick si sarà ritirato, la Camera potrà consultarsi se la sua determinazione possa essere rivocata.

L'onorevole gentleman si è posto in una condizione affatto speciale che non è quella del barone Rolhschild, giacchè si è assiso nel suo scranno, ha votato, e la Camera deve esaminare quali cangiamenti potrebbero avere luogo per arrivare allo scopo che essa si propone.

Signor Bethell. L' onorevole membro di Greenvick è autorizzato a sedere nella Camera, perchè il giuramento si deve prestare nella maniera che più vincola la coscienza, secondo la nostra legge. Gli statuti devono essere conformi al disposto delle leggi comuni, e tutti i giuristi convengono nel dire che le leggi devono essere superiori agli statuti; se questa forma è, come nella circostanza attuale, perfettamente assurda, dacchè abbiamo altra volta deciso che si giurerebbe sul vecchio testamento, dobbiamo cangiare oggi la forma del giuramento in modo da renderla compatibile con quella della prestazione.

Sir F. Thesiger. So che la Camera si è posta in una falsa posizione permettendo che il giuramento fosse preso sul vecchio testamento. Io allora mi vi opposi, la Camera però credette bene di attenersi ad un'opinione contraria. L'onorevole membro combatte lungamente l'argomento legale del signor Bethell, manifesta l'intenzione di difendere l'opinione del capo del governo.

Signor Anglyonbis. Mi oppongo alla mozione, e sostengo che la decisione dell'anno scorso non potrebbe essere di guida per noi; non è stata che la decisione risultante da uno spirito di parte. Credo che non si potrebbe intaccare ragionevolmente il discorso del signor Bethell.

Sir R. Inglis. La via indicataci da lord J. Russell mi sembra la sola conveniente alla dignità della Camera, e la difenderò.

M. S. A. Smith. Il signor Salomons m'incarica di constatare che egli ha votato nella prima divisione, ma la mozione attuale essendo a lui affatto personale, crede, conformemente all'usanza, di doversi ritirare.

La Camera si divide: per l'emendamento 81, contro 229. Maggioranza 148.

Il sig. Salomons rientra nella sala e va a riprendere il suo posto.

Sig. Ansters. L' onorevole membro ha ripreso il proprio posto. Ho trovato che aveva ceduto ad un sentimento squisito di delicatezza abbandonando l'aula prima di una votazione eccessiva *(ascoltate)*. Si tratta di sapere se la Camera comanderà all' onorevole membro di Greenvick di escire: si capisce che l' interesse dei suoi mandatarii esige che aspetti sino al fine del verdict provocato dall'intolleranza.

Una quistione come questa che s'agita in questo momento solleva troppe passioni per poter essere ben giudicata e risolta nella seduta corrente. Era il caso di nominare una commissione speciale affine di procedere con maturità. Chieggo l' aggiornamento della discussione.

Lord John Russell. Era mia intenzione di fare una mozione identica a quella che feci l'anno scorso riguardo al barone Rotschild. Ma non volendo spingere nulla, mi riservo a farla domani. Tutta la quistione, la sola quistione oggidì sottomessa alla Camera è quella di sapere se essa intende o no di dare l'ordine al rappresentante di Greenwich di abbandonare la sala. Se l'onorevole rappresentante di Greenwich non mostra tutta la deferenza convenevole per gli ordini che potrà dare la Camera, allora converrà ricorrere ad altre vie (*oh! oh! applausi*).

Ma quando l'autorità del presidente è confermata da un voto della Camera, non c'è più mezzo ad esitare; lo spero almeno.

Sig. Obhouse. In quanto a me prenderò la parola per indirizzare un rimprovero all'onorevole rappresentante di Greenwich; ed è di non avere ancor presa la parola (*risa*). Nella sua posizione so quello che sarei per dire e non sarebbe lungo: per mio gusto particolare e per pratica di buon senso, mi prendo la libertà di ritirarmi rispettosamente (*ilarità*): questo varrebbe meglio che non di lasciar prendere la parola agli altri a proprio vantaggio.

L'Alderman Salomons si alza. (*sensazione*). Varie voci prima che abbia incominciato a parlare: *oh! oh! uscite*. I suoi amici coprono questi mormorii colle grida di *ascoltate*! L'alderman, con una estrema volubilità, si indirizza in tal modo al presidente: Signore, non avrei avuto punto la pretesa di prendere qui la parola nella condizione affatto speciale in cui mi trovo, senza la provocazione diretta che mi è stata indirizzata. Spero che si vorrà tener ragione di questa condizione del tutto eccezionale, e della mia risponsabilità nella via insolita che ho calcato. Eletto da un numeroso concorso di committenti, libero di qualunque incapacità personale, e persuaso di aver soddisfatto a tutte le esigenze della legge, avrei creduto di mancare ai doveri e come inglese, e come uomo d'onore seguendo altra via di quella che ho calcato. Soggiungo, che sia qual vuolsi la decisione della Camera mi vi conformerò; ma spero che la Camera non vorrà giudicarmi prima di avermi ascoltato. Nel dubbio gettato sulla legge, spero che veruna misura di rigore sarà adottata nè contro di me, nè contro coloro dai quali ho ricevuto il mio mandato, senza che prima mi sia lasciato il tempo necessario per difendere i nostri diritti ed i nostri privilegi. È questo un diritto che compete anche al suddito di più bassa schiatta del regno (*applausi*).

Signor Bright. Dopo parole dettate da tale uno spirito di moderazione e di giustizia, io non dubito che il nobile lord Russell non consenta all'aggiornamento domandato dal signor *Anstey*. — Sir de L. *Evans* sostiene la stessa opinione, ed esprime la stessa speranza. — *Lord Russell*. È precisamente a causa della moderazione di parole dell'onorevole membro di Greenwich, che son dolente di non poter secondare nel voto che ha espresso. Avendogli il presidente ordinato d'uscire, dopo il suo rifiuto io non posso acconsentire all'aggiornamento. Spetta alla Camera a decidere se essa intenda ritornare sul suo voto dello scorso anno sopra il signor B. Rothschild. — Signor *Osborne*. Io mi asterrei di parlare contro il presidente, ma dove io vedo un'ingiustizia, mi trovo in dovere di protestare (*sensazione*). Quindi non ho che un consiglio a dare all'onorevole membro di Greenwich, chiamato qui dai voti di numerosi elettori, ed è di rimanere al suo posto, cui ha un diritto legittimo fino al momento che non ne sarà scacciato dall'officiale (*il sergente d'armi)* e non dubito che fra qualche mese la Camera si vedrà costretta di far giustizia ai membri che professano la religione israelita. Per l'aggiornamento 75 voti contro 237, maggioranza 162.

La Camera quindi vota sulla mozione primitiva, cioè che l'*Aldermann Salomons* si ritiri. Per la mozione 231 contro 81, maggioranza per la mozione 150.

Il presidente. Io invito il sig. *Salomons* in virtù del voto della Camera a ritirarsi. — L'*Aldermann* restando al suo posto, il presidente ordina all'ufficiale della Camera di condurlo fuori della sbarra. Il sergente d'armi avendogli toccato il braccio, l'Alderman Salomons si alza e dice. — *Io cedo alla decisione*. — — (Da tutte le parti si grida *alla quistione*). L'Alderman, accompagnato dal sergente d'armi, si ritira al di sotto della sbarra.

Il presidente. L'onorevole gentiluomo può sedere nel posto, ove d'abitudine stanno gli onorevoli gentiluomini prima di prestare il giuramento.

Lord John Russell in risposta ad una interpellanza del sig. Bright. La risoluzione che io proporrò domani è perfettamente conforme alla risoluzione approvata dalla Camera nel caso del barone Rothschild, e la mia mozione sarà in questo senso: che *David Salomons* non ha il diritto di sedere nè di votare nella Camera in alcuna discussione, non avendo prestato il giuramento d'abiura prescritto dalla legge. Ho inteso che l'alderman Salomons desiderava d'essere udito. In questo caso io domanderò che sia sentito come lo fu O'Connell alla sbarra della Camera.

M. B. Osborne. Io domanderò al nobile lord Russell se egli creda d'intentare un processo contro il rappresentante di Greenwich (*oh! oh! non rispondete!*).

Lord Russell. Io credo che se l'onorevole rappresentante di Greenwich desideri d'essere processato, potrà facilmente trovare chi se ne incarichi (*risa ed applausi*).

La Camera si forma in comitato sul budget. Dopo qualche discussione di poco interesse la Camera s'aggiorna a due ore.

(*Morning Post*).

— La Camera commerciale di Londra ha dichiarato il 22 corrente un dividendo trimestrale al 30 giugno scorso, al saggio del 6 0[0 l'anno, franco di tassa sulla rendita: i benefizi netti durante i 6 ultimi mesi sono stati di 55,551 lire sterline, e il fondo di riserva si è aumentato fino a 28,062 lire st. 57 sc.

(*Globe).*

— Ci viene scritto da Nova-York, che il celebre romanziere signor Fenimore Cooper era caduto così gravemente malato che disperavasi della sua vita. (*Standard*).

— *Esposizione universale*. — Abbiamo rimarcato che sabato il palazzo era deserto, perchè non ebbe che circa 10,000 persone. Ma lunedì, in cui l'ingresso ritorna a uno scellino, nulla arrestò più il torrente dei visitanti, che continuano ad affluire dalle provincie e dal continente. A 11 ore si erano contati 21,902 entrati, e a 5 ore 70,640. Il totale dell'introito fu di lire st. 3,344 13. (*Morning Chronicle*).

— L'*Express* del 22, annunzia che la cerimonia religiosa di miss Talbot con Lod Edward Howard ha avuto luogo alla capella cattolica dell'ambasciata bavarese Warwick Street, Regent Street.

— Il congresso della pace a Londra ha cominciato questa mattina le sue sedute ad Exeter hall. Il seggio presidenziale era occupato da sir David Btenster. Il vasto locale era riboccante di delegati un gran numero dei quali stranieri. Buon numero dei delegati inglesi erano membri della società degli amici. Le gallerie laterali erano gremite di curiosi, o meglio ancora di curiose; attorniavano il presidente i capi del movimento della pace, fra cui notavansi gli uomini i più influenti della Camera dei comuni. *(Sun del 22 luglio).*

SPAGNA. — L' *Orden* annuncia che la regina ha fatto mettere a disposizione del governatore civile della provincia di Madrid la totalità della somma a che ammontavano le perdite sofferte dall' ospedale degli incurabili e le case adiacenti in seguito all'ultimo incendio. Si parla dell'uscita dal gabinetto del sig. Arteta. Secondo l' *Epoca* il signor Benawides sarebbe il suo successore.

Un duello alla pistola ebbe luogo a Madrid tra il signor Larosa, figlio di un alto funzionario dell'amministrazione, ed il signor Ribo, deputato alle Cortes. L' uno dei combattenti ricevette una palla nel braccio lacerandogli le carni. Questo scontro era inevitabile. Il signor Larosa in mezzo alla folla che si riunì al Prado si era avanzato verso il signor Ribo, e l' aveva percosso a più riprese colla sua canna. Questo procedere extra-parlamentare diede luogo al duello.

BELGIO. — Brusselle, 23 *luglio*. — Ieri ancora la Camera dei rappresentanti non si è trovata in numero. Dopo tre quarti di aspettazione essendo presenti solo 51 rappresentanti, il presidente ha dovuto rimettere ad oggi la seduta a mezzogiorno, ora di regolamento.

In occasione del 21 anniversario dell'inaugurazione del re a Brusselle, e in tutte le città di provincia furonvi feste animatissime il 21 corrente.

FRANCIA. — Parigi, 23 *luglio*. — È certo che il presidente della repubblica non si recherà più a Nantes per l' inaugurazione della strada ferrata. Noi leggiamo nel *Bréton* di ieri:

Noi conosciamo in questo punto che una lettera scritta dal signor Colombel, sindaco di Nantes, annunzia che il presidente della repubblica ha accolta la deputazione nantese con una squisita affabilità, e le espresse vivamente il rincrescimento che esso provava nel non poter assistere all'inaugurazione della nostra strada ferrata. Altri inviti gli giunsero da tutte le parti, ed il presidente trovasi nell'impossibilità di soddisfarvi. Il ministro dell' interno e quello dei lavori pubblici assisteranno a quest'invitazione.

Il governo ha pubblicato una lettera della Camera di commercio di Mulhouse, che dichiara aver trovato la qualità dei cotoni dell'Algeria superiore a quella d'America.

— L'ecclisse del 28 luglio a Parigi, senza essere totale, sarà tuttavia visibile in grandi proporzioni. Il diametro del sole, che gli astronomi dividono in 12 digiti, sarà ecclissato di 9 digiti 4[10, ciò che fa che non si vedrà il sole che per 0,217 del disco solare. L'ecclisse comincierà a 2 ore, 19 minuti e 8 secondi, e finirà alle 4 ore e 30 minuti. La sua più grande fase sarà alle 3 ore e 32 minuti. Se lo stato atmosferico lo permetterà, esso darà luogo ad interessanti osservazioni. Noi aggiungeremo ancora, in passando, che al 28 luglio, giorno dell' ecclisse, avrà luogo la più alta marea dell'anno.

— Ecco il quadro della popolazione delle prigioni al 21 giugno: Santa Pelagia, 559; deposito dei condannati, 400; maison Mayas, 1,066; Madelonettes: adulti 321, ragazzi 17; casa centrale, 459; casa di giustizia, 104; San Lazzaro, 1,139; casa di repressione 769. Totale, 4,834.

SVIZZERA.—*Tiro federale. di Ginevra.*—Le indicazioni delle persone cui furono attribuiti i primi premii esposte nel prec. n. non sono esatte. Il primo (l'oro della California) toccò a Jeannet armaiuolo di Locle; il secondo (il servizio d'argento della città di Ginevra del prezzo di 2,000 fr.) a Monnerat di Vevey; il terzo (1675 fr.) a Knecht d'Hinweil (Zurigo); il quarto (1500 fr.) a Zulinden fornaio di Ginevra; il quinto (1160 fr.) a Höhn di Rickern. La maggioranza delle bandiere restò a Nourisson di Ginevra, che ne fece 355; poi a Geneux di S. Croix (316); indi Bänzinger che in due soli giorni ne fece 166. — Sul bersaglio la *Libertà* riportò il quarto premio il signor Franzoni di Locarno. — Il numero dei colpi in tutti i sei giorni del tiro fu di 371,120.

ALEMAGNA. — Francoforte, 19 *luglio.* — La dieta federale nell'odierna sua seduta decise la non validità de' diritti fondamentali.

— Nella notte scorsa fu commesso un furto con rotture nel casino del sig. Rotshchild fuori della porta di Bockenheim. I ladri sono passati sopra i muri alquanto bassi del giardino, hanno aperto per forza il salone del casino e ne hanno portato via una grande quantità di argenteria del valore di più mila lire.

— In seguito ad una decisione federale si riscuoterà una contribuzione matricolare di 500,000 lire, il che basterà per mantenere la flotta alemanna per 6 mesi. L'Assia elettorale era il solo Stato che vi opponesse qualche resistenza: gli altri, perfino la Prussia, hanno aderito alla decisione federale.

Darmstadt, 18 *luglio.* — Le negoziazioni per l'adesione del nostro Gran Ducato all'unione postale alemanno-austriaca sono al loro termine, e si crede che l'atto dell'adesione avrà luogo il 15 agosto, probabilmente insieme all'Assia elettorale.

Giessen. — Il celebre chimico, professore Liebig è stato chiamato all'università di Heidelberg insieme ai professori Bichof e Knapp.

Lipsia, 18 *luglio.* — Pare cosa certa che per le prossime camere i due terzi de' deputati saranno della minorità (liberali). Ciò si può dedurre non solo da parecchie elezioni di già fatte ma anche dalla disposizione degli elettori in generale.

Berlino, 20 *luglio* Sono terminate le negoziazioni che hanno per oggetto di completare il ministero. L'attuale presidente della reggenza d'Arnsberg, sig. di Bodelschwingh, fratello minore dell'antico ministro, ha dichiarato che era disposto ad accettare il portafoglio delle finanza. La sua nominazione sarà pubblicata domani dopo il ritorno del signor di Manteuffel. — Non vanno avanti le negoziazioni col sig. Boetcher per il rimpiazzamento del sig. Pultkammer. Si crede per conseguenza che il fratello del sig. di Manteuffel sarà nominato sotto-segretario di Stato al ministero dell'interno. Il segretario del gabinetto del re, consigliere di reggenza si ritirerà e sarà nominato consigliere superiore di reggenza. Il sig. di Heydt accompagnerà il re al suo viaggio solo fino a Bromberg per assistere all'inaugurazione della strada di ferro. Il re non sarà accompagnato da nissun altro ministro.

Il sig. de Bismark-Schoenhausen è ripartito per Francoforte con istruzioni sulla questione delle provincie di Prussia e di Posen.

Il sig. Zombaz Oghlow è giunto a Berlino de Atene, in qualità d'incaricato d'affari della Grecia. Ma si ignora s'egli sarà accreditato presso la corte benchè la Prussia abbia nominato il sig. Wildembach ministro alla corte di Atene.

Il sig. di Notohmb, ambasciatore del Belgio, si è lagnato al ministero degli affari esteri a cagione di un attacco di cui egli fu l'oggetto da parte della *Gazzetta di Prussia.*

Berlino, 19 *luglio.* — La Chiesa cattolica di S. Michele, le cui fondamenta furono poste con gran solennità addì 15 luglio, avrà la forma d'una croce lunga, l'architetturà sarà dello stilo misto bizantino-fiorentioo. Le spese sono calcolate a 200,000 scudi (700,000 lire), per le quali il re contribuiva con 245,000 lire; altre 63,000 lire sono il risultato di offerte volontarie.

Dall'Holstein, 18 *luglio.*—Una lettera scritta da quella parte fa un' ampia enumerazione degli arbitrii che i ministri anteriori avevano perpetrati: nè doversi avere molta speranza che questo stato di cose debba ammigliorarsi. Nè si riavrà nei ducati, non diciamo la libertà, ma la liberazione dalle oppressioni individuali, nè l'anteriore floridezza del commercio che l' ex-ministro Tillisch ha saputo rovinare intieramente. I sigg. di Tillisch e di Bardenfleth sono partiti per Flensburg. Il primo atto del nuovo ministero sarà di fare rimettere dal signor Reedtz, ministro degli esteri, una memoria al sig. di Bulovv, ambasciadore presso la confederazione alemanna, nella quale questi deve proporre alla Dieta di fare evacuare i ducati di Lauenburg e Hostein dalle truppe federali, di rivocarne i commissarii della Dieta, e rimettere il governo de' due ducati al re di Danimarca esclusivamente.

Il *Foglio di Corrispondenza* reca la seguente, assai interessante notizia « che si prepara dal governo della Danimarca una protestazione « contro la competenza della Dieta federale « in riguardo alla questione delle lagnanze « del duca di Augustemburg relativamente « alla confiscazione de'beni di quest'ultimo. »

UNGHERIA. — Alcuni giornali hanno annunciato che il conte di Chambord aveva il progetto di comprare il vasto dominio di Godoëlboë, venduto al barone Sina dagli eredi del principe Grazsolkovich per la somma di sei milioni e mezzo. Questo prezzo non è esorbitante. Ma bisognerebbe fare delle grandi spese per poter utilizzare questo dominio che ha altrettanta estensione quanta ne ha più d'un principato alemanno. Il conte di Chambord ha visitato il dominio, ma egli non ha preso ancora alcuna risoluzione.

(*Gazz. di Breslau*).

RUSSIA. — Secondo una statistica di Mulitinoff, havvi nella Russia (senza contare la Polonia) e nella Siberia 2041 città, cioè: 613 nella Russia europea e 1252 borghi e colonie; nella Siberia 44 città e fortezze e 132 colonie militari. La Russia conta 291,377 colonie agricole (delle quali 6951 nella Siberia). In questo numero sono contenuti 33,685 villaggi. Vi sono 321 colonie straniere.

L' imperatore ha esaminato le proposizioni che gli erano state fatte dal santo sinodo al soggetto della propagazione della fede cristiana nella Transcaucasia, ed ha ordinato che nell'Abchazia si stabilisse una cattedra di teologia. (*Lloyd*).

DECESSI *del 25 luglio in Torino.*
N. 13

Dal 1 gennaio, totale N. 3249.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.	6356
Casati conte Gabrio . »	20
Conte Galli della Loggia »	10
Società di arti e commercio di Vercelli »	75
Conte Camillo di Castelborgo . . . . »	20
Luisia . . . . . »	5
	130
Totale L. . . .	6486

Il municipio di Mortara ha promosso una soscrizione per l'invio degli operai a Londra, assegnandovi sull' erario comunale la somma di lire 100.

Sappiamo che il conte Vitaliano Borromeo ha mandato alla commissione lire 50.

La cifra delle obblazioni ascende a quest'ora alla somma di lire 13,000.

In una lettera che riceviamo dalle Marche in data delli 22 luglio, si legge questa notizia: — Oltre tutti i nostri malanni, ora si bastona senza misericordia; e qualche volta muoiono sotto i colpi persone che o non hanno fatto nulla o presso che nulla.

Roma, 22 *luglio.* — Ieri si tenne consiglio di guerra in cui furono condannati due individui rei di provocazione contro militari francesi. Lo stato di ubbriachezza in cui i provocatori si trovavano ha invocato circostanze attenuanti. (*Oss. Rom*).

Madrid, 19 *luglio.* — Il senato ha udito il rapporto della commissione sul regolamento del debito, che sarà votato la settimana prossima.

La regina ha ricevute le felicitazioni delle due Camere.

Londra, 27 *luglio.* — La seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici che era stata aggiornata dalla Camera dei lordi nella seduta di ieri, è stata approvata oggi da 265 voti contro 38; la maggioranza assoluta fu di 227.

Nella Camera dei comuni, la quistione sull'ammissione degli ebrei è stata rimandata a venerdì prossimo.

Nella medesima lord Palmerston, dietro una interpellanza del sig. Anstey, ha dichiarato, che il governo inglese avea protestato, unitamente al governo francese, contro l'annessione alla Confederazione germanica delle provincie non tedesche dell'Austria; che nessuna risposta si era ancora ricevuto a questa protesta; e che il governo inglese non poteva riguardare questa quistione come puramente tedesca.

Vienna, 23 *luglio.* — Leggesi nel *Corr. Ital.*: Tutte le notizie da Costantinopoli si accordano nel dire, che la questione dei rapporti fra la Turchia e l'Egitto, nonchè quella dei rifugiati ungheresi internati sino ad ora in Kiutahia, dovranno ancor cagionare non pochi imbarazzi alla diplomazia europea. Nella prima la Porta persiste a difendere la sua sovranità rifiutando il suo acconsentimento alla concessione già fatta dal Pascha di Egitto di una strada di ferro dal Cairo a Suez ed esigendo la fedele applicazione del Hatischerif di Gulhanée. È in questo senso che il divano ha formulata la sua risposta alle ultime dichiarazioni di Abbas-Pascha. Al ricevere della medesima il Pascha la comunicò al console inglese in Alessandria, e, a quanto sembra, diresse un memoriale a ciò relativo a tutte le grandi potenze. Si aggiunge altresì che la Russia, la Prussia e l'Inghilterra si sieno pronunciate in suo favore. Intanto tutto dimostra che l'Egitto voglia resistere in caso di bisogno agli ordini della Porta. In quanto alla questione dei rifugiati si afferma che la Turchia voglia farli partire tutti entro il settembre prossimo. Tale notizia ci sembra tanto più sorprendente in quanto che due mesi or sono la Porta si dichiarava pronta a prolungare l'internamento quanto l'Austria lo riputerebbe necessario. Tuttavia, la nuova è esatta, e noi crediamo anche di sapere che il nostro gabinetto abbia già risposto rinnovando la sua domanda d'internamento indefinito, e minacciando in caso di rifiuto di richiamare il suo ambasciatore da Costantinopoli. Il conte de Rechberg che doveva partire a quella volta ricevette ordine di sospendere il suo viaggio.

Berlino, 21 *luglio.* (*Corr. part.*). — Non si conferma la notizia che la Dieta germanica abbia il progetto di prendere delle vacanze. Le deliberazioni continueranno senza interruzione sino al momento in cui la riorganizzazione intrapresa sarà terminata.

I poteri de' commissarii federali nell'Assia-Elettorale saranno di nuovo prolungati per 4 settimane.

Francoforte, 21 *luglio.* — Nella seduta del 17 corrente, la Dieta germanica ha pronunciato la dissoluzione della commissione federale centrale, ed ha nominato una comissione alla quale la comissione militare federale e la comissione di marina sono state subordinate. Essa ha pur nominata una commissione per l'amministrazione delle finanze e della cassa. (*Gaz. di Colonia*).

Copenaghen, 20 *luglio.* — Il giornale *Middagbl-Post* pretende che il consiglio di Stato ha testè adottato una risoluzione importante nella questione di successione al trono. I ministri sarebbero andati sabato sera a Charlottenlund per felicitare il principe *Cristiano di Glucksburg* in qualità di successore definitivo al trono della Danimarca. (*Boersenhalle*).

In seguito ad un articoletto stampato ieri nell'*Opinione*, il deputato Castelli scriveva al direttore di quel giornale la seguente lettera:

Torino li 26 luglio 1851.

Signor Direttore,

Leggo nel giornale da lei diretto (num. 203) un articolo che credo possa alludere in parte ad un incarico da me avuto dal governo.

Dichiarandomi assolutamente estraneo al giudizio da lei portato sulla nostra diplomazia, sento dover aggiungere, che se spero di non fallire mai nell' interesse del mio paese agli obblighi che possano essermi imposti, spero egualmente di non disconoscere mai quelli che derivano dalla rettitudine e dalla ponderatezza che devono essere guida in ogni pubblico ufficio.

Ella comprenderà, signor direttore, qual è il sentimento che mi detta queste linee, e nella fiducia che vorrà favorire di inserirle nel suo giornale, ho l'onore di esserle

Dev. ed obb. servo
Michelangelo Castelli
Deputato.

Ci affrettiamo a stampare la seguente lettera del nostro egregio amico il sig. Canuti.

Paris, 24 juillet 1851.

Monsieur,

A ma grande surprise je me suis vu cité dans *Les hevaliers de la République rouge* par A. Chenu, comme faisant partie du comité Italien à Paris. Le fait étant entièrement faux, car je n'appartiens à aucun comité, je crois devoir donner à cette assertion un dementi formel.

Je vous serai infiniment obligé, monsieur si vous vouliez bien insérer ces lignes dans votre estimable journal. Agréez d'avance mes rémercimens ainsi que l'expression de ma parfaite considération. Canuti.

Su questo argomento si legge nel *Galignani*:

In un recente opuscolo pubblicato dal sig. Chenu, intitolato *I cavalieri della repubblica rossa*, l'autore parlando di un comitato rivozionario stabilito a Parigi, dà il nome del sig. Canuti come uno dei suoi membri, e lo qualifica come uno dei primi direttori del partito repubblicano rosso.

Il sig. Canuti ci ha scritto per dichiarare assolutamente falsa una tale asserzione, protestando di non appartenere a verun comitato italiano in Parigi. — Inserendo questa protesta ci sentiamo in obbligo di aggiungere che per la personale conoscenza che abbiamo del sig. Canuti, non abbiamo potuto far meno di essere altamente sorpresi che il di lui nome sia stato citato in tal modo. Le opinioni liberali del sig. Canuti sono conosciutissime, ma è egualmente noto ch'egli sia nei distinti carichi avuti in Italia, sia in tutte le sue private relazioni, si è sempre mostrato un sostenitore dei principii costituzionali ed un amico sincero dei principii di moderazione politica.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 24 luglio.

Si conferma sempre la notizia che il ministero rimarrà. — « Conservate i vostri portafogli, disse il presidente ai ministri, gli « attacchi dell'Assemblea erano diretti contro « di me; essi passeranno sulla vostra testa « senza toccarvi. » — I ministri opposero una debole resistenza e finirono per lasciarsi persuadere senza ulteriore resistenza. Così le cose ripresero il loro corso ordinario: i ministri rimangono al loro banco, e l'Assemblea pare poco disposta a mettersi ad un nuovo cimento per far prevalere le conseguenze del suo voto. La maggioranza fa talora qualche atto di coraggio, ma non bisogna domandarle di più. Siamo ricaduti in quell'atonia fatale, che dimostra quanto sia profondo il male; l'opposizione che non vede che un mutamento di uomini senza modificazione di principii, si contenta di aver umiliato i ministri; la maggioranza si pente forse ora di quel che ha fatto.

Intanto ne va di mezzo la dignità dei ministri e del governo. Non si può comprendere come essi possano durare su quel banco sul quale l'Assemblea per la terza volta ha lanciato un biasimo solenne: la devozione al bene pubblico è una ragione che fu apprezzata in altri tempi dall'opinione e per altri uomini, ma non bisogna poi che essa degeneri in un vano pretesto.

Il sig. Odilon Barrot si allontana quanto più può dal movimento politico. Da tre giorni non comparisce, che per poco tempo all'Assemblea, e si affretta di andare a rifugiarsi all'ombra della campagna di Bongival. — È stato ieri visitato da alcuni amici ai quali ha detto che l'opinione si era ingannata sul significato del suo discorso e sulle sue relazioni coll'Eliseo: che nella quistione della revisione non avea avuto che uno scopo ed era di soddisfare al voto che egli crede generale; che, per ciò che riflette al suo gabinetto, lo riguardava da gran pezza come impossibile, attesa l'attitudine presa da alcuni personaggi, che egli intendeva di riunire a sè.

Del resto, ha soggiunto il signor Barrot, il più grave ostacolo che si presenta perchè io possa arrivare al ministero, me lo pongono le parole che io dissi al presidente l'ultima volta che ebbi l'onore di vederlo — *Se io fossi ministro non soffrirei giammai che una guardia campestre si adoperasse alla rielezione incostituzionale.*

Il sig. Boulay de la Meurthe, vice-presidente della repubblica, rinunzia al celibato, all'età di 60 anni. Si marita, inseguito ad un'inclinazione molto pronunciata, per quanto si assicura, con madamigella Michau figlia di un ricco mugnaio della Senna e Marna, dell'età di 24 anni e conosciuta nel mondo per un ammirabile talento musicale. Per questo matrimonio, il sig. Boulay diventa cognato del signor Bavoux rappresentante del popolo. il quale ha impalmata la sorella di madamigella Michau.

Il sig. Boulay de la Meurthe ha 40,000 lire di reddito; la sua fidanzata gli reca in dote 300,000 lire ed una prospettiva di 800,000 lire per la sua quota della paterna eredità Si crede comunemente, che questo matrimonio deciderà il sig. Boulay de la Meurthe ad aprire casa, il che non ha ancor fatto sino al presente. Dacchè occupa la seconda magistratura della repubblica, il sig. Boulay de la Meurthe ha vissuto una vita senza apparecchio di sorta, pranzando in trattoria, ed assistendo sovente la sera agli spettacoli. Il vice-presidente non ha voluto accettare della sua alta posizione, nè gli oneri, nè i benefizii. Distribuisce la sua pensione di 40 m. lire tra le scuole primarie del suo dipartimento.

Vi ho sempre consigliato di avere per chimera la fusione dei due rami della famiglia dei Borboni. Ora questo pensiero è definitivamente posto da banda. Il signor Guizot ha ieri dichiarato in una conversazione intima che egli non vi entrava per nulla; e che tutta la massa della parte orleanista non vi aderiva, siccome quella che contro il ramo primogenito dei Borboni, e contro la bandiera bianca conservava tutte le ripugnanze del sentimento nazionale. I capi del partito della fusione si separano. Il signor Duchâtel, Salvandy e Montalivet ritornano agli Orleans. Il signor Molé è oscitante anche perchè subisce l'influenza di madama Laferté sua figlia che vorrebbe riattaccarlo alla legittimità. Il signor Guizot pare oggi disposto a servire l'Eliseo co' suoi consigli, ma senza prendere alcun impegno col bonapartismo.

Ciò che ha conferito a portare lo scoraggiamento nel campo fusionista è stato il risultamento più che negativo della visita fatta a Claremont dai signori Berryer, Saint Priest e Benoit d' Azy. Sinora non si avevano su quella visita che le notizie date dai legittimisti; ma i particolari che oggi si hanno da fonti sicure, spiegano la sconfitta dei fusionisti. Prima di tutto la duchessa d'Orleans non già fortuitamente, ma con premeditazione è partita per la Scozia co' suoi figli 24 ore prima dell' arrivo dei pellegrini legittimisti. Questi sono stati ricevuti dalla regina madre, dal duca di Nemours e dal principe di Joinville. La regina è stata graziosa ed amabile nel modo che può comportarlo la severità di tutti i lutti che ha nel suo cuore. Ella si è commossa ricordando alcune parole pronunziate dal conte di Chambord in occasione della morte del re Luigi Filippo. Il duca di Nemours ha manifestato, secondo il solito, sentimenti personalmente favorevoli alla fusione, scusandosi di non avere che una voce nel consiglio di famiglia. In quanto al principe di Joinville egli ha *abusato* della sua sordità per capire tutto ciò che era comunale, e non capire tutto ciò che avesse un senso politico, a cui non voleva rispondere. Il generale Saint Priest si é molto ecclissato in codesto colloquio: il signor Benoit d' Azy è parso alcun poco *ridicolo* (questa è un'augusta osservazione, che vi trasmetto testualmente.)

In quanto al signor Berryer egli ha spiegate tutte le risorse del sentimento e versate tutte le lagrime che gli occhi d'un avvocato possono piovere. « Egli era profondamente « commosso (ha detto) di trovarsi in presenza « di questa famiglia augusta; il più bel giorno « della sua vita sarebbe quello in cui tutta la « famiglia dei Borboni sarebbe riunita alla « festa della riconciliazione; si rammaricava « amaramente delle passioni dei partiti, e « della opposizione talvolta acerba che per 18 « anni egli aveva fatto ad un re, di cui am« mirava le virtù, la saggezza, ecc. »

Nel corso di questa allocuzione i principi hanno più volte inchinato il capo a segno di ringraziamento, e la conversazione è rimasta li senza veruna conchiusione. Questi tentativi sovente rinnovati e sempre indarno, hanno infine chiariti i fusionisti sulle loro illusioni. L'*Assemblée Nationale* il giornale ufficiale della fusione è talmente fuori dei gangheri, che stamane invece del suo primo articolo sulla Francia ne ha uno aggressivo contro il governo piemontese. È un onore per voi. Ma fra poco questo giornale non avendo più ragione d'esistenza, giacchè rappresentava un puro intrigo politico che è fallito, sarà costretto od a cessare le sue pubblicazioni, o di fare una nuova evoluzione; la qual cosa gli costerà poco, perchè esso, questo moralissimo giornale, dopo la rivoluzione è stato a volta a volta repubblicano, bonapartista ed orleanista, ed oggi è sospettato di predilezione pel ramo primogenito; e quindi forse andrà a gittar l'ancora nel porto della legittimità pura.

Tutti i particolari sul fallimento della fusione potranno essere impugnati da qualche giornale perchè non sono ancora discesi nel pubblico dalle elevate regioni ove io li ho attinti. Ma voi teneteli per rigorosamente esatti, e ritenete che non andrà guari saranno chiaramente e dal fatto confermati.

Voi sapete dai giornali che si preparano qui all'*Hôtel de Ville* grandi feste, alle quali saranno invitati il consiglio municipale di Londra e i membri del giurì dell'esposizione. Vi sarà un pranzo di 500 coperti, ballo, concerto. Il presidente si propone di dare anch'egli una festa di giorno nel parco di S. Cloud. Il commercio si mostra soddisfatto di tutte le magnificenze poco spartane, e conclude come sempre che Parigi ha bisogno di una corte, e di una lista civile.

La causa Lemullier è stata discussa ieri dal sig. Flandin per il sig. Lemullier. Il sig. Vesin, rappresentante del popolo, presentò la difesa del sig. Forcade, ed il sig. Lemullier a nome del prefetto di polizia pose in campo la questione d' incompetenza. Il tribunale ha rimandato la causa ad otto giorni. Si crede sempre che la sentenza del tribunale sarà illusoria per l'onore del sig. Lemullier, e che questi sarà forzato a ricorrere all'inchiesta parlamentare.

Parlasi molto dell'assenza di Pio IX da Roma, come di un affare misterioso, che gli uomini i più iniziati alla politica non hanno ancor potuto penetrare. Ciò che vi è di certo si è che il sig. Ernesto Baroche, figlio del ministro, è partito con una missione particolare che si riferisce alle condizioni che il papa dicesi abbia posto al suo ritorno in Roma.

Dopo molte conferenze tra i sigg. generale Leflò e Giulio di Lasteyrie per il signor Baze ed i sigg. Mathieu de *la Redorte* e Frémy per il sig. Léon Faucher, il conflitto tra questi due rappresentanti trovasi ridotto a termini di conciliazione. Il sig. Léon Faucher ritira la parola *calunnia*; non si è però ancor potuto andar d' accordo sulla pubblicità che il sig. Baze possa essere autorizzato a dare a questa ritrattazione.

L'Assemblea, dopo aver inteso oggi il sig. Poujoulat legittimista discentralizzatore, ha deciso che passerebbe alla seconda deliberazione sulla legge relativa all' organizzazione comunale. La seduta fu costantemente priva d'ogni interesse.

Borsa di Parigi *del* 24 *luglio.* — Il 5 0|0 aperto a 95, 05, è salito a 95, 35. Il 3 0|0 da 56, 95, a 57, 15.

Il 5 0|0 Piemontese è salito da 81, 30 a 81, 50.

Le antiche obbligazioni del Piemonte a 960, e le nuove a 930, non hanno variato.

Borsa di Londra del 23 *luglio.* — Prestito sardo uno di sconto.

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.
Torino, Martedì 29 Luglio 1851.
Num. 1108.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Dal numero di domani continueremo senza interruzione le lettere di sir Gladstone e lord Aberdeen.

RIVISTA.

Anche a Roma il governo si trova costretto a ricorrere a mezzi straordinarii per far fronte alla deficienza del reddito pubblico, e ristabilir l'equilibrio nelle finanze. Al qual uopo un editto pubblicato dal foglio ufficiale aumenta l'imposta dativa reale ed impone una tassa straordinaria di un milione di scudi alle comunità dello Stato.

Un altro documento, di natura diversa, ma anche più curioso ed interessante, leggesi stampato nel *Costituzionale* di Firenze, cioè la formola antica di un giuramento che si vuole far prestare a tutti i consiglieri municipali di nuova nomina. Ma sembra che fin da principio questo progetto abbia incontrate gravi difficoltà, giacchè per ora il nuovo giuramento si imporrà solo ai magistrati. E dicesi che straordinarie precauzioni si prendono per ottenere che venga almeno da questi prestato.

Si ripete ogni dì la notizia che la custodia di Roma possa venir affidata a dodici mila svizzeri del re di Napoli, che sarebbero nel regno ed in Sicilia surrogati da altrettanti austriaci; ma l'insistenza dei francesi a voler occupare il sant'uffizio, la voce che pensino anche di accasermarsi a Monte Cavallo, le dichiarazioni fatte, non ha guari, dal ministero della repubblica alla commissione dell'Assemblea relativamente alla occupazione di Roma, sono altrettante ragioni per credere che in quel progetto non abbia parte la Francia, ed anzi che vi sia ostile. Il che ne aggiornerebbe indefinitivamente l'attuazione.

Dalla Toscana non abbiamo notizie politiche. Il *Monitore* pubblica una legge, nella quale sono con felice pensiero ordinatamente riepilogate tutte le provvidenze legislative che emanarono in varii tempi circa il monopolio dei tabacchi -- ed il *Costituzionale* rende conto dell'esito delle indagini e degli studi fatti sulla malattia delle uve, della quale già avemmo a far cenno, e spiega come sinora non presenti alcun sintomo seriamente allarmante.

Nulla d'importante in Lombardia. Fra tutti i giornali di quel paese un solo, la *Sferza* di Brescia, lamenta i nuovi rigori dello stato d'assedio. La *Corrispondenza litografata* parla delle nomine dei delegati provinciali, e fa loro una esortazione in tutte forme, magnificando il riguardo usato dal governo nominandoli tutti, meno uno, fra i nazionali. Il *Corriere* annuncia come definitiva l'abolizione della guardia nobile italiana.

In Francia, dacchè il voto dell'Assemblea rese ora impossibile la revisione, tutti i pensieri sono volti alla formazione della commissione di permanenza durante la proroga. Tutti i partiti si arruffano per ottenere di comporla dei loro addetti. L'Eliseo soprattutto spiega uno zelo instancabile per escluderne i suoi avversarii più decisi. Ma il grande eliseo fobo, il signor Baze, ne è membro di diritto, in forza della sua qualità di questore dell'Assemblea, e questi sarà tale Argo che varrà per tutti.

La proroga vien proposta dalla commissione per settanta giorni, cioè dalli 10 agosto al 20 ottobre, ed è probabile che sarà votata in questi termini. — Intanto ogni opinione convoca i suoi fautori, riunisce i suoi comitati per deliberare sulle precauzioni, e sui proevvdimenti da prendersi. — Il comitato della Montagna in ispecie si occupa seriamente di trovare una candidatura da opporre pel 1852 a quella di Luigi Napoleone, ma sinora fra i *molti chiamati* non è ancora ben noto quale debba essere l'*eletto*, o meglio l'*eleggendo*, poichè la candidatura montagnarda, a quanto pare, ha gran pena a trovar chi voglia prestarle fede.

La stampa socialista continua ad essere gelosamente sorvegliata dalla polizia, ed altri giornali rossi nelle provincie si vedono dai frequenti sequestri obbligati a cessare dalle loro pubblicazioni. Spiegasi anche molto rigore contro la licenza dei venditori di libri e di stampe immorali, rigore per ogni rispetto degno di lode e di imitazione Inoltre la commissione dell'Assemblea si è pronunciata per l'adozione della proposta ministeriale, affinchè si conservi la legge votata precedentemente, ma per un solo anno, ed ora prossimo a scadere, circa la sorveglianza sopra i teatri. Provvedimenti tutti quanti altamente commendevoli, perchè gli è solo prevenendo le esagerazioni, e proteggendo il buon costume che un governo libero può conservarsi e fiorire.

Le notizie inglesi mancano d'interesse. Nessuna discussione di riguardo ebbe luogo in Parlamento nelle ultime tornate. Il solo fatto politico degno di menzione si è una riunione assai numerosa di elettori di Londra, convocati dal barone Rothschild dopo l'invalidazione della nomina dell'aldermanno Salomons per sollecitare l'adozione di qualche provvedimento; finora però nulla si è deliberato in proposito.

Il congresso della Pace tenne il dì 24 la sua seconda adunanza; ma è a temere che il ridicolo trovi modo di penetrare anche in quella grave e filantropica Assemblea. Intanto vi entrò Emilio de Girardin, che giunse all'improvviso, e fu accolto fra gli applausi e le acclamazioni.

La Dieta germanica pare risoluta a notificare alla Francia ed all'Inghilterra la sua deliberazione circa la protesta di questi due Stati contro l'annessione di tutte le provincie dell'impero d'Austria. La Dieta invocherebbe la risoluzione federale del 18 novembre 1834. Ma l'analogia evidentemente non regge. Allora trattavasi solo della occupazione militare di Francoforte, la quale non potea avere alcuna permanente influenza sulle condizioni politiche d'Europa, a vece che l'annessione potrebbe dare risultamenti d'altissima gravità pericolosi agli altri Stati, e sarebbe una violazione del sistema d'equilibrio stabilito dai trattati del 1815.

Checchè ne sia, la *Gazzetta dell'impero d'Austria*, che si preoccupa seriamente di quest'affare, ma non vorrebbe darne segni troppo aperti, ne parla per indiretto in una serie di considerazioni, colle quali intende dissuadere la corte di Berlino dallo staccare le provincie di Posen e della Prussia dall'unità federale.

Il fermento rivoluzionario pare che duri sotterraneo in Alemagna. A Pesth ed a Eilderberg si fecero parecchi arresti. A Lipsia si sequestrò un opuscolo che trattava dell' indipendenza dell'Ungheria.

Dalla Spagna l'unica notizia si è quella dell'arrivo a Madrid dell'atto di sommessione del sultano dell'isola di Solo, e di altri capi di varie tribù delle Filippine sommessioni, precipuo effetto delle quali sarà di purgare quei mari dai pirati, risultamento non meno utile al commercio in generale, che glorioso per le armi spagnuole.

Dal Portogallo notizie incerte. Secondo alcuni fogli vi si vive in grave timore di prossime insurrezioni; secondo altri invece, vi regnerebbe la massima calma. È certo però che il vescovo d'Algarve ha ricusato il portafoglio della giustizia, e si designa come suo successore il signor Bartolomeo de Mortier, che dicono uomo di senno e di esperienza. Par certo eziandio che la legge elettorale subirà di nuovo una modificazione, ma questa volta nel senso conservatore. Sarà aumentato il censo necessario agli elettori, e verranno anche riammessi all' elettorato, ed alla eleggibilità i chierici, che ne erano stati recentemente esclusi.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Débats* il seguente articolo firmato *Lemoine* sul Congresso della Pace:

Vediamo dai giornali inglesi, dei quali diamo più sotto alcuni estratti, che il Congresso della Pace ha aperte le sue sedute a Londra in *Exeter Hall.* Noi non osiamo promettergli un grandissimo successo, a fronte di quell'altro Congresso della Pace molto più positivo e molto più pratico, che chiamasi l'Esposizione dell'industria. Non abbiamo ancora visto comparire la nostra antica conoscenza, Pean-Rouge, l'indiano *bon-teint*, che aveva recato nello scorso anno a Francoforte il suo calumeto della pace. Se fosse stato presente avrebbe forse impedito il massacro degl'innocenti di cui dobbiamo ora lamentarci.

Abbiamo visto all'Esposizione, nella parte francese, una collezione di piccoli soldati coloriti, uscita dall'officina topografica di Silberman di Strasborgo. Ve ne sono di tutti i corpi: cavalleria, fanteria, artiglieria, cacciatori di Vincennes, in tutto lo splendore della loro uniforme; si hanno 400 uomini a piedi od a cavallo per 20 franchi: è un'armata permanente a buon mercato. Gl'Inglesi che non hanno, per loro fortuna, molti soldati, non si prendevano pensiero di tutti quelli che erano così entrati nel loro territorio sotto la protezione del libero commercio (*free-trade*): essi non sospettavano affatto di questo cavallo di Troja introdotto nelle loro mura, *machina ingens, fœta armis.* Il Congresso della Pace li ha salvati da quest'invasione, ed ha diretto un'artiglieria micidiale contro quest'armata di cartone dipinto.

Noi non sapremmo dire quanti uomini siano rimasti sul campo; dopo la famosa battaglia dei pasticci data sulle rive dell'Eufrate sotto la direzione del sig. Fourier, non avevamo più assistito ad una simile carnificina.

Il Congresso della Pace ha dunque fatto una mozione votata all'unanimità, come lo debbono essere tutte quelle del Congresso della Pace, contro i soldati di cartone e le sciabole di legno. Il sig. Delbruck ha il primo richiamato l'attenzione e la censura del Congresso sopra questi balocchi, che non fanno che famigliarizzare i fanciulli con le idee della guerra e delle battaglie.

Il signor Cobden, un uomo serio, s'è impadronito di questa splendida idea, ed ha fatto un patetico discorso alle madri di famiglia: il signor Cobden, membro del Parlamento, ha con solennità schierato in battaglia gli abiti *rossi*, e gli abiti *bleu*: ha descritto con un linguaggio pittoresco gli abiti bleu che si precipitano sui rossi, e ha fatto fremere il suo uditorio alla vista di tanto sangue sparso *in effigie.* Alle madri francesi specialmente fu diretto questo discorso, perchè è in Francia soprattutto dove regna questa deplorabile mania di fare il soldato: e il congresso, come dicemmo, ha votato all' unanimità la mozione d'invitare le madri di famiglia a non dar più ai loro figli i soldati di cartone. D'ora innanzi dovranno scegliere per strenne dei piccoli strumenti di lavoro e d'industria; degli aratri di pan pepato, delle locomotive di ciocolatte, delle tavole pittagoriche colorite; e non vi saranno più che mandre di piccoli montoni, che pascano tranquillamente il timo e il serpillo, sotto la verga del loro pastore, al suono della zampogna a piè dell'olmo.

E vi sono tuttavia in questo congresso uomini seriissimi, onorevolissimi e rispettabilissimi, ai quali domandiamo perdono di parlar così leggermente delle loro fanciullaggini. Ma in verità fra quelli che fan balocco dei soldati dipinti, e gli altri che si spassano a far simili discorsi, quali sono i più fanciulli?

Leggiamo nel *Pays*:

Conviene notare che le voci di modificazioni ministeriali sonosi, per così dire, assopite dall'oggi al domani. La quistione rimane come noi la esponemmo il dì dopo al voto che completò la crisi. I ministri, già s' intende, conserveranno il loro portafoglio; ma è pur inteso che codesta precaria esistenza, continuata dalla difficoltà delle circostanze, terminerà ben presto. All'Assemblea ciò forma la sostanza d'ogni discorso. L'attuale gabinetto, a meno che non avvengano casi impreveduti, oltrepasserà dunque la proroga, ma sparirà appena passate le gravi quistioni cui già preparansi gli uomini serii. Ognun sa che simili questioni non si confanno al suo temperamento, ch'esse gli sono antipatiche. Sarà dunque innanzi ad altri ministri che verrà la seconda deliberazione sulla revisione della costituzione, e che si tratterà la revisione della legge del 31 maggio.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 25 luglio.

A datare di quest' oggi la grave, l' unica preoccupazione del pubblico è la prorogazione dell'Assemblea e la composizione della commissione di permanenza. Vi ricorderete come quella dell'anno scorso sia stata ostile al presidente e scrupolosa nel riferire i timori che che si erano suscitati dalle riviste di Satory. Il ministero comincia già nelle file della maggioranza una campagna secreta d'insinuazioni tendente a far escludere qualunque nome il quale possa implicare una provocazione contro l'Eliseo; è possibile che essi arrivino al punto di far escludere i rappresentanti i più compromessi per le loro ostilità parlamentari contro il presidente; ma a meno che si faccia cadere la nomina sugli eliseani puri, la qualcosa è assai difficile e certo non ottenibile, il benefizio che si raccorrà non dubito sia per essere insensibile. Orleanisti, repubblicani, legittimisti, tutti, con qualche leggiera sfumatura in quanto alla forma, sono risoluti avversarii dell'ambizione napoleonica. D' altronde il signor Baze sen vive, per diritto, guardiano delle prerogative parlamentari, ed è tale il suo zelo e la sua vigilanza, che può con ragione dire; *io solo, e basto*!

La commissione dei congedi si è riunita oggi per deliberare sulla proposta di prorogazione.

Dopo aver sentito il ministro degli interni, quello delle finanze, unitamente al presidente della commissione del bilancio, essa ha deciso che venisse prorogata l'Assemblea dal 10 agosto fino al 20 ottobre.

Nell'adottare la data del 10 agosto si evita di procedere per gli 11 alla rielezione degli uffizii, e nello stabilire la riapertura al 21 ottobre non si perde tempo per le ulteriori proposte di revisione. Notate bene questa considerazione, la quale è stata lungamente sviluppata, e che attesta come nell'Assemblea vi sieno dei revisionisti arrabbiati, malgrado la sentenza dello squittinio.

La proposta della commissione con assai probabilità verrà accettata. Ciò nulla di meno vi sono dei proprietari nell'Assemblea i quali vorrebbero potersi procacciare il piacere di assistere alle vendemmie fino al 31 ottobre.

Questa sera vi sarà riunione in via delle *Piramidi* ed in via di *Rivoli*, ove si discuteranno tutti questi argomenti, e si procederà alle elezioni preparatorie per la commissione di permanenza. La Montagna dal canto suo si è pure radunata. Essa ha nominato un comitato che ha per uffizio di sorvegliare lo stato delle cose durante la proroga, e di riferire sulla via tenuta dal partito in tutta l'attuale sessione. In questa riunione si è proposto di convocare dei rappresentanti di tutti i partiti repubblicani per intendersi sulla candidatura alla presidenza della repubblica. Su di ciò nulla è ancora stato stabilito.

Il comitato revisionista di Parigi ha pubblicato un manifesto, in cui esterna esplicitamente l'intenzione di mantenere continuo lo stato di agitazione per le petizioni, onde dare un nuovo assalto, dopo tre mesi, alla costituzione. Nulla si può dire sulla forza morale che avrà esercitato sul pubblico il principio di revisione. Quanto alle forze materiali, esse sono state contate nello squittinio del 19, nè per adoperarsi che si faccia il comitato, si

---

APPENDICE.

FRAMMENTI SUL PIEMONTE (*)

VII.

ALFIERI.

Nello scrivere qui sopra quel paragrafo sopra le due città d'Asti e di Chieri, ben io m'accorgeva da me di far un grave errore e da non essermi facilmente perdonato da' cittadini della prima, non vaghi d'essere accozzati colla seconda. Non, che la differenza tra le due sia tale da dar nell'occhio a un inglese o un russo che le avesse a comparare; e forse anche i cheriesi non la scorgono così facilmente; ma a un occhio astigiano la differenza dee parer grandissima. Toniotto, quel povero amico mio, che avea militato tanto in tante parti d'Europa, mi diceva che egli avea udito sovente gli ufficiali russi burlarsi della poca cavalleria prussiana, un prussiano burlarsi di quella del re di Baviera, un bavarese dell'esercito vurtemberghese, e finalmente un ufficiale vurtemberghese smascellarsi dalle risa, narrando i cambiamenti di fronte di tutta la cavalleria della repubblica di Ginevra eseguiti nella cavallerizza della città. Così va il mondo; ogni uomo, ogni nazione qualunque sia la sua grandezza assoluta suol mirare alla grandezza immediatamente superiore per invidiarla, ed a quella immediatamente inferiore per disprezzarla.

Chieriese, torinese o checchessia, io ben saprei che cosa invidiare ad Asti. Ed ogni mio lettore piemontese, anzi se mai n'avessi d'altri italiani, già saprebbe di che e chi io mi voglia parlare. Che se mi fosse possibile suppormi lettori stranieri, io sarei allora così ardito da scommettere che fra dieci di essi nove almeno non hanno udito o veduto mai il nome d' Asti se non appiccicato a quello di un suo cittadino, in questo modo: *Vittorio Alfieri da Asti.* La qual asserzione spero non parrà esagerata a niuno che rifletta come le opere d'Alfieri, principalmente le tragedie ed altri versi, vadano per le mani di tante donne e tanti giovani di qua e di là dall'Alpi che non sapendo la geografia, o almeno non quella del Piemonte, e non la storia, o almeno non la nostra patria; e non facendo conto imparar nè l'una nè l'altra, non avrebbero in tutta la loro vita avuta occasione mai una volta di udir pronunziato e vedere scritto il nome di quella inclita città, se non fosse di quel *da Asti* fatto coda ed appendice necessaria a quel *Vittorio Alfieri* stampato in tanti volumi così letti e riletti da tanti. Quasi quasi io direi più; e se non fosse: 1. che gli argomenti calzanti a una cosa piccola, si trovano troppo stretti per una cosa maggiore. 2. che il Piemonte è di tal grandezza assoluta da essersi fatto conoscere per sè e pei suoi Principi e le sue armi incomparabilmente più che la città d'Asti. 3. e principalmente, che moltissime persone in Europa non sapendo se Asti sia in Piemonte, quelle parole *da Asti* che danno tanto rinome a quella città non implicano necessariamente nell'animo degli ignoranti niuna idea di Piemonte; se non fosse, dico io, per queste tre ragioni, io vorrei sostenere che il Piemonte intero sia debitore di gloria a Vittorio Alfieri, tanto quasi come la sua nativa città. E considerata ogni cosa, e fatta la diffalcazione competente, io credo che quel debito benchè minore resti grandissimo.

Benchè, un'altra diffalcazione resta a fare tuttavia. La gloria che Alfieri ha dato al Piemonte fu ed è involontariamente data. Egli biasimava, vituperava, disprezzava, ripudiava il Piemonte a tal segno e con tal accanimento, che non bastando la ricchezza della lingua toscana in parole ingiuriose, egli fece a modo suo una parola nuova, che anche ella pur troppo un giorno o l'altro sarà di crusca e registrata dall'accademia; che è il verbo *spiemontizzare*, col neutro passivo *spiemontizzarsi*, e il participio *spiemontizzato*. E non che la parola ei fece l'azione con tanta brama, con tanto amore, che ne resta la memoria in ogni luogo della sua vita e delle sue lettere, e delle tradizioni mandateci da quelli che lo hanno conosciuto. Io certamente e davvero non lo lodo. Piacquemi sempre assai un proverbio popolare francese che non so se abbia il corrispondente toscano, e tradotto letteralmente dice: che de' proprii cenci si vuol fare il bucato in casa. Ma se in casa ei non li voglion lavare? Se per averne fatta parola alle donnucce pigre e pettegole di casa, tu ti fai correre addosso non che le donne, e le nonne e le padrone tutte, ma le ultime servucce, e servacce e le sguattere, e insino ai cagnotti di casa; se sei guardato così in bieco, e fuggito come la versiera, e ti è buttato addosso il ranno bollente sui piedi e la scolatura sul capo dalle finestre, e fatti insomma ogni sorta di dispregi; e se tu poi hai una coscienza che ti dica che questi sono immeritati, e un cuore pronto ad ogni sentimento buono o men buono, epperciò all'ira, e un animo alto capace di restituir ogni dispregio con dispregio maggiore e poi penna facile, ingegno ardito, non donna, non padre, non fanciulli da trattenerti, che fare allora, io lo domando ad ogni uomo di buona fede? Perdonar devi e tacere se tu sei quello che ti trovi in tal caso; ma scusare qualunque altro che essendocisi trovato fu tanto generoso da risentirsi contro le prepotenze, non tanto poi da perdonarle.

Se niuno poi dee scusarsi, certo è un poeta, e un gran poeta; non solo perchè è naturalmente uomo di prima e pronta impressione; ma perchè i giudizii e le espressioni di un poeta, derivando da questa prima impressione, non debbono dagli accorti e savii leggitori torsi letteralmente, nè far autorità mai nelle cose serie ed importanti, e di pratica. E se niuno li toglie a questo modo colpa è sua molto più che del poeta. Quindi è che io certo desidererei per la gloria d'Alfieri che egli non avesse scritte nè le sue opere politiche e filosofiche, nè certi luoghi anche della sua vita, e delle sue poesie, e delle sue stesse tragedie; ma più colpevoli di lui le mille volte mi paiono quegli italiani che hanno prese le loro opinioni in quelle opere e ci vorrebbero adattare la pratica. Anche Milton fu grandissimo poeta e fu più cattivo politico che l'Alfieri; nè io odo che gl'inglesi, nemmeno della parte seguita da lui, ne facciano o ne facesser caso come politico. Giovanni Racine, grandissimo tragico, una volta che pregato volle tentare i campi della politica ne fu ributtato da Luigi XIV, sommo protettore tuttavia di poeti e letterati, in tal modo che dicesi ne morisse accorato. Lunghissimo spazio disgiunge la immaginazione del poeta dalla pratica dell'uomo di Stato; non compatisco un gran poeta di non aver i talenti politici non proprii della natura sua, ma compatirei un giovanotto che si volesse far poeta e vi si scorgessero veri talenti d'uomo di Stato, incompatibili con quelli da lui desiderati. La prontezza ed arrendevolezza dell'immaginativa fa gli uomini o troppo arrendevoli e facili a scusare ogni cosa che abbia apparenza bella o grande o solamente potente: e così è che tanti poeti si fecero partigiani e servi e adulatori di ogni potenza antica o nuova, legittima, illegittima, tirannica, sciocca e d'ogni sorta. Altri poi di più generosa natura, e forse temendo quella nota e volgare arrendevolezza di confratelli si mostrarono saldi sì contra gli allettamenti de' potenti, ma di tal saldezza che fu rigidezza, e tal resistenza che fu irragionevole o inopportuna inimicizia; e in somma non furono guari mai, nemmeno alle cose buone, condotti dalla buona e fredda ragione, ma dalla immaginativa, che è la qualità soverchiante in essi e per natura, e per l'esercizio che rinforza ed ingrossa le qualità dell'animo come le membra del corpo. Di questi generosamente irragionevoli poeti si fu Alfieri, che in questa età dove tanti uomini mutarono parti per viltà, ne mutò egli non meno per ira; e così fu anticamente pur Dante, uomo di pratica nella sua gioventù, ma che abbandonatosi alla poesia ed alla immaginativa, s' abbandonò alla irragionevole ira, ed ancor egli tratto da questa mutò di parte, e lasciò quella della sua città, de' suoi padri, per cui aveva egli stesso combattuto, la parte Guelfa italiana, e fatto Ghibellino chiamò lo straniero, ed anch' egli maledisse la sua nobilissima patria, e si sfiorentinizzò. — A Firenze poi dieci anni dopo la sua morte, reggendo i suoi stessi nemici o discendenti di quelli chiamati per nome e vituperati da lui, fu per publico decreto innalzata una cattedra per ispiegare quelle poetiche ingiurie del fuoruscito. Vero è che non ne fu spiegata nè seguita la politica. Da noi, se non vituperato e negletto, è almeno inonorato, e con vendetta più propria di donnicciuola o fanciulla che di nazione, quasi repudiato il poeta (1); e intanto sono segretamente studiate e tenute in gran conto, troppo da molti, le sue filosofiche e politiche eresie. O Italia, tu poetessa!

Non tutti forse sanno alcuni particolari su Alfieri, e le sue relazioni colla sua città nativa, che noi qui grazie alla vicinanza conosciamo. E supponendo poi, come ogni autore dee suppor sempre, che questi fogli miei abbiano grande e lontano spaccio, può esser grato ad alcuni il qui trovare quei particolari. La successione d'Alfieri diede origine a una questione che si fece solamente in conversazione, ma avrebbe forse potuto farsi in jure e dinanzi ai tribunali: se un testamento in versi, non contraddetto da nessun altro in buona prosa e forma, sia valido. Noto è come Alfieri per procacciarsi maggior disimpegno e libertà, e principalmente, come dice egli, per metter se stesso nell'impossibilità di mai prender moglie cedesse ogni suo avere alla propria sorella, la contessa di Cumiana. Io ho vedute le due lettere scritte da quello a questa. Ed evvi osservabilissima la grande ed innocente ignoranza di lui in ogni particolare di negozi e cose private; tanto che se non fosse di questa

(*) Vedi i numeri 1015, 1019, 1021, 1026, 1039, 1040, 1041, 1051, 1074, 1078.

cangieranno i propositi deliberati dei rappresentanti.

I conservatori della giornata, quelli cioè che niuna cosa tanto paventano quanto un cangiamento, da qualunque parte esso provenga, si felicitano della nuova prospettiva di revisione, la quale può contribuire a far ritardare per parte del presidente ogni tentativo meno che costituzionale.

Un operaio sardo, per nome Cerano, falegname, stabilito a Clamecy (Nièvre) da 16 anni, è stato strappato dal suo domicilio, e da stazione a stazione ricondotto alla frontiera del proprio paese. È sospettato, a quanto pare, di demagogia. Comunque ciò sia, questa esecuzione ha prodotta una certa sensazione a Clamency, ed una petizione di 200 abitanti, fra i quali si nota *un* consigliere generale, *due* membri del consiglio del circondario (provinciale), alcuni giudici del tribunale di commercio, e varii consiglieri municipali ecc., è stata diretta al sig. Miot, rappresentante della *Nièvre*, per essere depositata all'Assemblea. La petizione è stata depositata ieri, e sabato vi sarà la relazione, di maniera che, se il ministero non avrà a produrre documenti giustificativi, avremo forse una discussione molto animata. Conviene notare, che il presidente Dupin è stato eletto a Clamecy, e che la sua posizione gli dà una grandissima influenza sopra la direzione del dibattimento.

Nove rappresentanti appartenenti all'opinione repubblicana aveano formulato una proposta tendente a far sopprimere i diciotto seggi diocesani e metropolitani. Questa proposta è respinta da una commissione, il relatore della quale è il sig. Perrier.

Un'altra commissione relativa alla relazione del sig. di Castillon adotta la proposta del colonnello Lespinasse, tendente ad accordare una ricompensa di 50,000 lire al sig. Sudre, inventore della telefonia applicata alla marina ed all'armata.

La stamperia nazionale è uno stabilimento scientifico molto prezioso per una collezione completa di caratteri orientali, i quali non si possono rinvenire altrove. Col mezzo del monopolio della stampa amministrativa, la stamperia versava annualmente nelle casse del governo dai 50 ai 60 mila fr. Ieri si chiedeva all'Assemblea un credito di 60 m. fr. per varie migliorie da farvisi. L'opposizione ha fatto una campagna molto infelice, dacchè il credito è stato votato alla maggioranza di 529 voti contro 94.

Oggi l'Assemblea ha voluto gustare per anticipazione le delizie della proroga. Dopo aver votato a passo di carica varii progetti, senza che vi si infiltrasse di mezzo alcun che di politica, essa ha chiusa la seduta alle 3 1;4. Se la mia lettera è sterile dovete riferirlo a questa cagione.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).
Malta, 21 luglio 1851.

Poche ore dopo che partiva il giorno 12 corrente il vapore francese da quest' isola, col quale vi annunziava conoscersi come la flotta inglese erasi portata a Tunisi, essa compariva nelle nostre acque reduce veramente da quel paese, dove avendo dimorato pochi giorni, ricevette da sua altezza il bey ogni trattamento e gentilezza, portandosi egli stesso a visitare l'ammiraglio, il quale poi restituiva insieme ai capitani dei vascelli le cortesie impartitegli. L'istesso giorno 12 i vascelli *Albion* e *Superb* entrarono in porto per rinnovare la provvista d'acqua, ed il 14 si rimisero alla vela per raggiungere gli altri legni che restavano in crociera a poche miglia lungi dall'Isola. Approdarono quindi il vascello *Ganges* e la fregata *Indefatigable* per l'istesso oggetto, e scorsi pochi dì, anche uscirono. Il giorno 17 poi è entrato il vascello *Queen* accompagnato dalla fregata a vapore *Firebrand*, e dal Castello S. Angelo fu salutata la bandiera, poichè essa era la prima volta che faceva ingresso in questo porto, dacchè sir W. Parcker venne elevato al grado di ammiraglio. Rinnovate le provviste di acqua si porterà insieme alla fregata a vapore, oggi a raggiungere gli altri legni che sempre sono rimasti a vista di quest'Isola, facendo di quando in quando delle manovre a fuoco. Or corre voce che lasceranno queste acque, e son varie le notizie che circolano sul luogo ove si dirigeranno. Vi ha chi vuole che metà della squadra si porterà a Livorno, ed il resto in Napoli; vi ha chi contraddicendo ciò asserisce che l'ammiraglio abbia ricevuto ordine dal suo governo di non presentarsi nelle coste d'Italia, poichè l'apparire di un legno da guerra in quei paesi fa in eminente modo elevare lo spirito pubblico e cagiona qualche disordine, dando alla reazione argomento d'infierire; vi ha finalmente chi pretende per certo che la squadra per mero esercizio si porterà nelle acque spagnuole. Se dimani pria che parta il battello che vi recherà questa, ci verrà fatto di conoscere qualche cosa all'uopo di positivo, ci affretteremo a tenervene informato.

Recenti lettere dall'Inghilterra annunziano con molta asseveranza che il signor Hawes, attualmente sotto-segretario dell'uffizio delle colonie, sarà nominato a governatore di questa Isola, tosto dopo la chiusura della sessione parlamentare. Qui s'ignorano i di lui antecedenti, e le virtù che possono adornarlo per sostenere con dignità, ed imparzialmente la carica non indifferente che gli verrebbe affidata; se non vuol credersi, a quanto ne dice il *Portafoglio*, il quale, stanco ormai di elogiare O'Ferrall, perduta affatto ogni speranza del di lui ritorno, già comincia a lodare al novello candidato, paragonandolo al perduto Mecenate.

Di Levante poche o nissuna notizia interessante ci giungeva con l'ultimo battello di là proveniente. Ci scrivono da Smirne come il governo ottomano abbia scoperto, cercando i promotori della ribellione di Aleppo, avervi avuto parte il gran prete sceriffo della Mecca nominato Mohammed Ebnaum, di famiglia araba, partigiano dell'attuale viceré di Egitto: lo abbia smesso dalle sue funzioni, malgrado l'influenza non poca, e la ragguardevolissima carica che occupava, e fatto scortare sino a Costantinopoli, ove giungeva il giorno 29 dello scorso mese. Soggiungevano poi che a surrogarlo, il 3 andante veniva eletto l'antico sceriffo della Mecca Abu-Talib, che pretendesi discendente della famiglia del profeta Alì, e della figlia di Maometto, e perciò appartenente ad una delle schiatte più illustri musulmane, contando tredici secoli di antichità, e danno una brillante descrizione della cerimonia della sua investitura a quel posto, la quale tralasciamo trascrivervi perchè di poco interesse.

La stessa corrispondenza ci dà contezza che colà riteneasi come certa la notizia dell'assalto dato nelle acque di Samatrachi a due legni mercantili dell'isola di Lemnos da un *tracandil* montato da diciotto pirati comandati dal formidabile Valenza, i quali non contenti d'impadronirsi di quanto danaro e mercanzie rinvennero, uccisero alcuni degli equipaggi, mutilandone altri atrocemente. Approdarono quindi all'isola di Imbros, ove assalirono un piccolo villaggio, dandogli il sacco in mezzo ad atroci immanità e barbarie. Corre voce poi che gli stessi pirati avessero fatto uno sbarco all'isola di Samatrachi, commettendovi pari iniquità.

Ci scrivono da Costantinopoli di una differenza insorta tra l'incaricato di affari del re di Napoli, commendatore Targioni e il governo Ottomano, per l'arresto fatto dalla polizia di due napolitani che commesso avevano un furto nei Dardanelli. Il reclamo che fece l'agente consolare colà residente, e le proteste pel mal trattamento degli agenti di sicurezza, furono ripetuti dal succennato incaricato di affari, il quale, con grande iattanza richiese anche la destituzione del governatore dei Dardanelli. E poichè il governo della Porta provava come false tutte le accuse portate ai suoi impiegati, il vecchio rappresentante napolitano fu costretto a smettere dalle pretensioni manifestate, ed a ritirarsi in buon ordine.

P. S. In punto che stiam per chiudere la presente, da persone che si vogliono per ben informate ci si assicura che la flotta inglese, o parte di essa, questa sera o dimani giorno 22, si metterà alla vela per la volta di Livorno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)
Napoli, 20 luglio 1851.

La causa del 15 maggio procede innanzi, e ieri la gran corte ha rigettate tutte le gravi eccezioni d'incompetenza prodotte nei loro nobili e coraggiosi costituti dai signori Barbarisi, Spaventa, Leopardi, Scialoia, Iacovelli, Pica ed Amodio. L'atto di accusa è stato compilato con tronfie parole dagli scrittori dell'*Ordine*, i quali, a confusione di Bossuet, hanno provato che il mondo fu creato per produrre la catastrofe del 15 maggio. È un tessuto di menzogne impudenti e di delazioni dei consueti poliziotti Carpentieri, Barone, Zannini, ecc. Il deputato Giuseppe Massari ed il suo collega Ulisse de Dominicis, sono imputati come costruttori di barricate il dì 15 maggio nella via Toledo, mentre il primo in quel giorno trovavasi a Milano ed il secondo stava nel Cilento, come risulta da un documento portato a suo carico nel processo medesimo. Fra i *deputati* che eccitavano alla ribellione sono annoverati Giovanni Andrea Romeo ed Aurelio Saliceti, i quali *non* erano deputati.

Il venerando e nonagenario Cagnazzi, che non si può muovere, ed il vecchio Barbarisi sono accagionati di avere *con le armi alla mano* e *con feroci gesti* incitato il popolo dal balcone dello stesso palazzo a ribellarsi. Non meno comico è l'atto di accusa del processo contro gl'intervenuti al congresso di Torino. Ve ne trascrivo per saggio alcune parole: « Uomo all'Italia funesto per gli esagerati principii di politiche utopie, Vincenzo Gioberti nell'ottobre del 1848, nuovi progetti di democratiche riforme nella non mai paga mente agitando, quanti dall'Italia avessero voluto convenire per concorrere coll'ingegno e coll'opra al migliore successo dei sovversivi proponimenti, il congresso in Torino adunava. Al sedizioso invito senza indugio corrispondevano i sudditi di questo reame Pietro Leopardi, Silvio Spaventa, Giuseppe Massari, Fiorentino, Romeo, ecc.; che anzi i disegni stessi di Gioberti superando, che la democratica lega italiana soltanto accennavano, la indipendenza e la separazione della Sicilia da questo reame a propor si facevano. Nè di energia e di commovente eloquenza al bisogno mancarono Massari e Romeo, perchè nel seno alla sediziosa adunanza la opinion loro trionfasse, e di antichi vantati diritti ragionando, ed ogni maniera di eccessi e di barbarie a quel sovrano apponendo, che pur di tanti benefizi aveva i suoi popoli colmato, facean sì che il ribelle progetto venisse a pieni suffragi accettato. . . . . I fogli periodici di Torino, non che la condotta dal Leopardi spiegata durante la sua missione di ministro plenipotenziario presso il Re di Torino, chiarita col testimonio delle autografe corrispondenze, dimostrano a ribocco quanto è a lui colla correità di Spaventa e degli altri accagionato. » E benchè le autografe corrispondenze del Leopardi non discorrano che delle pratiche da lui fatte per mandare a vuoto i progetti dei Siciliani e conservare a Ferdinando II la corona di Sicilia, il procurator generale domanda la pena capitale per lui e per i suoi coaccusati che nulla han da fare con le *autografe corrispondenze*. Fra i documenti criminosi dell'atto di accusa del 15 maggio è il programma del ministero costituzionale del 3 aprile, approvato e firmato dal re. Le conclusioni del decreto del 5 aprile son dichiarate *insane*; e *sleali* i ministri che accettarono dal principe i portafogli a quelle condizioni. Si attende la notificazione della decisione della gran corte per produrne ricorso alla suprema corte di giustizia.

Tutte le corti del regno sono indefesse nell'occuparsi di processi politici, ed a popolar le prigioni di condannati. Quelle delle Calabrie e di Salerno hanno fra le mani le intiere popolazioni. Quella dell'Aquila ha testè condannato a nove anni di reclusione i componenti del *Circolo costituzionale*, alle cui tornate intervenivano il vescovo della diocesi e tutte le autorità, compreso il presidente della stessa corte giudicante, il quale nei dibattimenti non ha potuto disconvenirne. La stessa corte ha condannato alla pena di 24 anni di ferri l'egregio barone Cappa ed un ex-giudice della stessa corte, perchè furono i primi a firmare la protesta del comitato elettorale aquilano contro l'illegale scioglimento della Camera dei deputati del 15 maggio. La gran corte di Santa Maria di Capua nella scorsa settimana ha deciso la causa della *Unità italiana* per gli imputati della provincia: tre notabilità del paese sono state condannate a 19 e 20 anni di ferri, altri degli accusati a pene minori. In quella residenza v'ha una grande ma ben trista prigione; popolatissima di detenuti politici: *per meglio profumarla* si sta facendo nel suo basamento uno scavo a fine di farvi la stalla di un reggimento di cavalleria!

Torino, 28 luglio.

L'*Assemblée Nationale* seguita ad armeggiare contro il governo di Piemonte; e quel tale sig. Pellier, che si è fatto trombetta cosacco, seguita a chiaccherare con singolare spirito e lepore. Per provare che il governo di Piemonte non è conservatore, egli rammenta alle genti esterrefatte, che non ha conservato le immunità ecclesiastiche ed il foro privilegiato dei chierici; per provare che il governo di Piemonte è rivoluzionario fa questa argomentazione: i governi di Napoli, di Roma e di Toscana sono conservatori e non rivoluzionarii; questi governi non sono amici del governo piemontese; quindi il governo piemontese non è conservatore, ma rivoluzionario! Sillogizza mirabilmente, come ognun vede, il signor Pellier, ed i suoi argomenti son così cornuti da spezzare i cranii più duri. Sulla quistione delle immunità e del foro privilegiato egli rumina tutte le sofisticherie che un anno fa erano di moda in Piemonte, e ne fa una imbandigione a' suoi lettori, come se fossero primizie sbucciate fuori or ora dal suo cervello fertilissimo. Forse egli non vuol leggere l'italiano, e quindi non avendo mai gittato l'occhio nè sopra i rendiconti del nostro Parlamento, nè sopra i giornali che in contraria sentenza ed in modi diversi hanno qui anche troppo trattato simigliante soggetto, ha creduto un bel giorno d'aver trovata la pietra filosofale, anzi la catapulta che deve abbattere questo nostro edificio costituzionale! E noi vogliamo lasciargli questa illusione affinchè l'*Assemblée Nationale* possa consolarsi del fallimento del suo sogno dorato della *fusione*, sinchè o ridiventi repubblicana, o si battezzi nelle pure acque di Frohsdorff, o pigli altro vento, secondo la consuetudine sua. Scriva pur variazioni a suo talento il sig. Pellier sul tema delle immunità, che dal canto nostro gli assicuriamo il privilegio dell'immunità per tutti i

---

gnoranza e del generoso atto che faceva, ei vi sono cose che parrebbero men delicate e men buone. Così è il domandare nella seconda lettera un vitalizio ed alcuni capitali maggiori che non aveva già domandato nella prima. Ma dice egli, con innocenza veramente da bambino — io non ci avea pensato — e gli avean detto che non potrebbe vivere con quello che avea creduto prima. E vuole che la sorella e il cognato gli mandino la rinunzia o donazione bell' e fatta e finita da Torino a Firenze, che ei non abbia a far altro che firmarla, e principalmente non lo secchino con osservazioni o rifiuti. In tutto poi si vede questa, che è vera, grandezza non solamente poetica, ma anche di pratica, per arrivare a un grande e bello scopo sgombrarsi la via da ogni minor impiccio, e per amor di cosa grande tutte le piccole disprezzare. Spoglio così da se stesso Alfieri non [illegible] morendo beni stabili o nemmeno gran mobili da lasciare. Ma lasciò una libreria non numerosa, ma scelta per le opere classiche e di buone edizioni, e tanto più preziosa poi che molti volumi sono annotati di mano sua. Inoltre manoscritti di opere pubblicate e non pubblicate; questi furono poi, se io non mi inganno, finiti tutti di stampare quando si pubblicò nel 1814 il Misogallo. Tuttavia i manoscritti sono cosa preziosa, e che sarà più ad ogni generazione. Ora fra i sonetti d'Alfieri è questo:

Asti, antiqua città, che a me già desti
La culla, e non darai (pare) la tomba;
Poich'è destin che da te lungi io resti,
Abbiti almen la dottrinal mia fromba.

Quanti ebb'io libri all'insegnarmi presti,
Fatto poi spirto a guisa di colomba,
Tanti ten reco, onde per lor s'innesti,
Ne' tuoi figli il saper che l'uom dispiomba.

Nè in dono già ma in filial tributo,
Spero, accetto terrai quest'util pegno
D'uom, che tuo cittadin s'è ognor tenuto.

Quindi, se in modo vuoi d'ambo noi degno,
Contraccambiarne un dì 'l mio cener muto
Libri aggiugni ai miei libri; esca all'ingegno.

A dispetto di tal testamento poetico la città d'Asti non ebbe nè manoscritti, nè libri, nè nemmeno un ricordo del suo immortal cittadino. Dissesi quando morì, che Asti essendo allora come il rimanente di Piemonte soggetto ai da lui odiati Francesi, egli rivocasse a voce il legato fatto nel sonetto, e lasciasse ogni cosa a disposizione della contessa d'Albany, amica e compagna sua da tanti anni. Quando i Francesi furono cacciati d'Italia, ed Asti tornò italiana e de' Principi comuni suoi e d'Alfieri, speravano alcuni che la contessa d'Albany, quasi fideicommissaria, rimettesse il legato alla città d'Asti. Ma nemmeno allora non ne venne nulla. E per dir tutto, se la contessa non aveva commissione assoluta di rimettere i libri nel caso preciso che succedeva allora, supposizione difficile a farsi, perchè il caso era difficile prevedersi dieci anni prima, quando la morte d'Alfieri; e se insomma il dono era non obbligo, ma generosità, la contessa fu certo scusabile di non farla, a un tempo che, contro la volontà certamente dell'ottimo, ed ogni cosa meno che vendicativo principe, si cancellava il nome di Alfieri dato ad onore dai Francesi ad una via di Torino (2). Ad ogni modo i manoscritti e libri rimasero della contessa fino alla morte di lei; e succeduta quella furono da lei lasciati a Fabre, pittore francese grande amico suo, e già d'Alfieri da lui ritratto molte volte. Questi li serbava pochi anni a Firenze; e in ultimo avendo con bellissimo esempio di patria carità deliberato spogliar sè vivente di molte bellissime pitture antiche ed altre rarità da lui raccolte a pro di Mompellieri sua città nativa; i libri alfieriani, non ultimi di quei cimelii, ne seguirono la sorte e furono con essi portati in Francia. Dicesi che i manoscritti e forse anco i volumi postillati di mano d'Alfieri sieno stati lasciati dal Fabre alla libreria Laurenziana o Magliabecchiana di Firenze e tuttavia che i fiorentini non paghi di ciò e quasi a spogliazione propria e dell'Italia, mirando al trasporto del rimanente, ingiuriassero chi il faceva, e poco meno che si sollevassero ad impedirlo. Ma quando non si può dire positivamente ingiusta la carità patria, ella deve dirsi lodevole tanto in un francese che in un italiano. Questo sì è da considerare, come l'ira contro la patria porti seco, e non tardo, il proprio castigo. Che se Vittorio Alfieri ebbe già intenzione di gratificare la sua patria città, e nol fece per ira e dispetto della sua momentanea condizione servile; quanto dolore n'avrebb'egli ora vedendo questa tornata italiana a spoglia di quelle sue memorie a pro d'una città straniera e francese, e per un atto che pure dee dirsi lodevole d'amor patrio, quanto più efficace!

Questi rincrescimenti poi diventano tanto più giusti per ciò, che è noto, come all'ultimo di sua vita l'Alfieri tornasse a più amorevoli e retti sensi che non aveva avuti gran tempo verso i suoi Principi naturali. Debbesi forse attribuire questa, come le altre sue ultime mutazioni in bene, alla sua ragione migliorata, ma forse più a quella sua viva imaginativa, e a quel generoso suo spirito di contraddizione per cui egli, come certe donne fanno, prendeva sempre la parte degli oppressi. Perciò è, che nel 1799 passando a Firenze Carlo Emanuele IV, cacciato di Piemonte e tratto come ad esiglio in Sardegna, sola reliquia dei suoi Stati, Alfieri, che da tanti anni era esule volontario, non che dalla corte, ma dagli Stati di quel principe, e s'era con tanta affettazione ed ostinazione spiemontizzato, andò pure a trovare l'infelice ed esule principe, e colle lagrime negli occhi gli profferse la sua devozione, e qualunque fossero i suoi servigi. Bella e buona azione ad ogni modo, o fosse frutto di corretta ragione, o d'involontario affetto. Narrala egli nella propria vita. Ho poi sovente udito da rispettabili testimoni aggiugnere a quella narrazione il dolcissimo rimprovero che gli fece l'arguto ed ottimo principe, dicendo, come il vide venire a sè — Alfieri, ecco un tiranno — e dicono che allora fosse che questi prorompesse in pianto ed affettuosissime espressioni.

Alla storia ch'ei narra del suo rifiuto di essere dell'accademia di Torino, ed alla ragione o pretesto da lui allegata del suo rifiuto, che erano state escluse dalla nuova accademia repubblicana due persone rispettabili dell'antica regia accademia ho pur udito aggiugnere questo, che trovandosi allora a Firenze una di quelle due persone, egli il giorno che ebbe dall'amico di Torino l'abate di Caluso l'avviso della sua nomina, corse affannato da quella persona, e appena vedutala, diessi colle lacrime e l'ira negli occhi a sclamare: ecco ingiuria, ecco terribile ingiuria che mi vien fatta; gloriosa a voi, ingiuriosa a me; ma ci abbiamo ambidue il nostro debito; a voi se ne accresce lode, a me biasimo; e via via simili irose esclamazioni, finchè quella persona non intendendo e dimandandonelo, ei gli porse la lettera e dissegli la risposta che avrebbe fatta all'abate, che è quella riferita nella vita, e che fece rimandando suggellata la lettera d'ufficio scrittagli dall'accademia.

Il retaggio paterno abbandonato da Alfieri alla sua sorella la contessa di Cumiana, consisteva in ciò. Una casa in Asti molto bella e signorile, tre molini nella medesima città, il castello e la terra di Cortemiglia che era il titolo particolare del ramo suo.

Quindi si vede che essendosi su questi beni serbato un vitalizio di 10,000 L. piemontesi, intorno a 12,000 franchi, egli avea generosamente ceduto poco meno di due terzi de' suoi averi per non avere l'impiccio e i pensieri dell'altro terzo. La contessa di Cumiana godeva tutta questa fortuna fino all'anno 1826 in cui morì (3); e il retaggio suo passò diversamente distribuito da lei alla contessa di Challant figlia sua, orba di figli, e ai marchesi Colli e Ferreri figli di due altre sue figlie. I quali due cugini con notabile singolarità ambidue militando nell'esercito francese pochi anni dopo la morte d'Alfieri, il primo alla battaglia di Vagram, il secondo alla battaglia d'Ostrowno in Russia ebbero ciascuno una gamba portata via da una palla di cannone; onde sono di que'gloriosi che portan seco la impronta del proprio valore, e restano come monumenti di quelle terribili guerre del principio del secolo. Al marchese Colli è rimasta la casa paterna d'Alfieri in Asti; ed egli con lodevolissimo studio la fece aprire ai curiosi e divoti del gran poeta; ha principalmente lasciata vuota e come consagrata la camera dove questi nacque, ed havvi collocato un ritratto di lui, fatto dal Fabre, da lui mandato alla sorella, con una lettera che pure è inquadrata e là esposta alla curiosità ed alla investigazione dei dilettanti di scritture originali degli uomini grandi. Il marchese Colli ha non poche lettere d'Alfieri alla sorella ed al cognato, benchè non molto interessanti. Più il sono alcune ch'egli ha pure di Elia il cameriere d'Alfieri, di cui egli stesso parla, che gli faceva alquanto la spia presso il marchese di Cumiana, benchè, se è lecito dir così, con buona intenzione e per amore.

. . . .

. . . .

---

(1) Grazie al cielo, è tutt'altrimenti oggidì. È noto che la città d'Asti, e il Piemonte, preparano un monumento al gran poeta. (*N. dell'Autore*).

(2) Anche questo è mutato in bene: il nome di Alfieri è restituito ad una delle vie di Torino. (*Nota dell'Autore*).

(3) Abbiamo dalla gentilezza d'un amico i seguenti particolari, i quali trattandosi di una memoria così amata, come quella d'Alfieri, crediamo dover aggiungere:

« La contessa di Cumiana fu donna di altissimi sensi, di molto ingegno, degna sorella d'Alfieri, ed io l'ho udita dir cose veramente alfieriane. Mi limiterò a citare un tratto, il quale, a parer mio, onora assai il di lui carattere. La donazione precedette di poco la rivoluzione francese; la carta monetata cadde tosto in gran discredito, i beni d'Alfieri erano tutti affittati, ed i fittaiuoli pagavano in biglietti, per modo che sino all'epoca della morte di lui l'intero reddito non bastò quasi mai al pagamento delle annue L. 10,000 ch'essa volle sempre effettuare in oro, e ciò senza farne mai parola al fratello.

« La madre d'Alfieri sposò in terze nozze altro conte Alfieri di Magliano. Il castello di Magliano, nel quale Vittorio passò una parte della sua infanzia, è ora posseduto dal marchese Alfieri di Sostegno ».

farfalloni che saprà produrre o riprodurre in mezzo.

Ma permetta a noi di fare alla nostra volta qualche argomentazione sul proposito dei governi conservatori e dei governi rivoluzionari. Conservatori sono quei governi, i quali fondandosi sui principii incrollabili ed eterni della giustizia, della morale e della ragione garantiscono a tutti i cittadini il libero esercizio de'diritti naturali, civili e politici. Conservatori i governi, che fortificati dal suffragio o almeno dal consenso dei popoli, custodiscono severamente la legge, la quale è il solo arbitrio impersonale, a cui la coscienza, la ragione e la prudenza del cittadino sieno spontaneamente ossequenti. Conservatori i governi, i quali sentendo d'essere istituiti per dirigere, moderare e capitanare le società sulle vie dell'incivilimento cristiano e per accrescere e distribuire meglio fra tutte le creature di Dio i beni morali e materiali, e diminuire i mali e le miserie dell'umanità, ne sieguono i processi *scientifici*, ne promuovono i progressi e mirano costantemente a sollevare e nobilitare tutti gli uomini.

Sono rivoluzionarii i governi, che attentano ai diritti assoluti della giustizia e della ragione: sono rivoluzionarii i governi i quali colla violenza impongono ai popoli il proprio arbitrio. Sono assolutamente e diremmo materialmente rivoluzionarii quelli che colle baionette stracciano le giurate leggi fondamentali, e perseguitano i conservatori ed i difensori di quelle. E questi ultimi riescono poi indirettamente ed a ridoppio rivoluzionarii perchè fomentano giusti risentimenti che degenerano in ingiuste passioni d'odio e di vendetta, ed esautorando la LEGGE, instaurano negli animi la pagana religione della violenza, la quale perpetua le rivoluzioni.

Or dica a noi il signor Pellier, i governi che egli propone a modello sono essi conservatori o rivoluzionarii? Possono essi i governi spergiurare e ritogliere i *diritti riconosciuti in leggi fondamentali* solo perchè hanno la forza? Si faccia tradurre in francese il signor Pellier le lettere dell'onorevole signor Gladstone sul governo di Napoli, e poi ci dica se siano rivoluzionarii il signor Gladstone e Carlo Poerio, od il governo di Napoli? E sappia in ogni caso, che qualunque sia la sua teologia e la sua morale, qualunque sia la sua definizione dei *conservatori* e dei *rivoluzionarii*, noi ci gloriamo di avere un governo che non è conservatore alla foggia di quelli che egli raccomanda e celebra; e se vuole chiamarci rivoluzionarii, faccia il piacer suo.

Saremo rivoluzionari in sentenza del sig. Pellier, ma noi vogliamo difendere la Dinastia. il Re, la Monarchia, e tutte le libertà che oggi sono legalmente immedesimate colla Dinastia, colla Monarchia e con questo valoroso Re, a cui il soprannome di galantuomo, che gli dà la coscienza del grato popolo, è vanto sublime, come è accusa e rimprovero ad altri. E vogliamo difesa la nostra indipendenza, senza di cui non esiste libertà e sicurezza nè di Dinastia, nè di Re, nè di popolo. E per ciò che risguarda i pericoli di questa indipendenza, ne lasci il sig. Pellier la cura ad un popolo che sa combattere, ad una Dinastia che sa sacrificarsi, ad un Re che saprebbe morir sulla sua bandiera!

L'*Armonia* s'avvide di aver posto piede in fallo stampando quella tal corrispondenza sulla nota austro-russa, alla quale accennammo nel nostro ultimo numero, ed ora vorrebbe declinarne la responsabilità. Però bisogna dire ch'ella siasi sentita a pungere sul vivo, tanto è malaccorta ed improvvida la difesa. Ma vi ha di più. Dopo una mezza colonna di proteste, di recriminazioni, e di contumelie contro il *Risorgimento* che osò appuntarla di aver posto affetto ad una calata di cosacchi in Piemonte, eccoti un paragrafo, ricopiato lettera per lettera dalla *Reichszeitung*, giornale della reazione tedesca, e nel quale si torna sul prediletto argomento, si ricantano le note storielle di congiure democratiche e di prossime rivoluzioni in tutta Italia, e si finisce colla conclusione obbligata, la necessità dell'intervento armato, dichiarandosi nè più nè meno che *folli* o *pusillanimi*, quei governi che potendo operarlo, nol facciano.

E non avevamo ragione noi di consigliare la nostra buona consorella l'*Armonia* a non essere tanto facile ed ingenua nel rivelare pubblicamente le sue simpatie e le sue preferenze?

Intanto valga anche quest'ultimo fatto a chiarire il lettore quali siano i *giudizi gratuiti ed indegni* di un onesto scrittore!!

Anniversario della morte di Carlo Alberto.

La notte dello scorso sabato gran parte di Torino pellegrinava al tempio di Soperga per visitarvi e spargere di lagrime e di fiori la venerata tomba del *Datore* dello Statuto.

La guardia nazionale giungeva verso le tre all'augusta basilica, dov'era stata preceduta da un'eletta di cantori guidati dal benemerito maestro Speranza il quale, come negli anni precedenti, aveva spontaneamente composto un inno funebre e raccolti intorno a sè ed istruiti artisti che il cantassero nella sacra funzione del doloroso anniversario.

Dopo un'ora di riposo la guardia nazionale sfilava in bell' ordine nella cappella delle tombe, e quivi assisteva alla celebrazione della Messa; quindi, tornata nella chiesa, dava principio, in mezzo all'affollato popolo, colla sua banda musicale alle maestose e flebili armonie dell'inno.

Parlava in esso la stessa guardia nazionale, innalzando i suoi *voti*. Magnifico e commovente n'era l'effetto, e degno veramente della circostanza e del luogo pei quali l'egregio maestro lo aveva immaginato.

Terminata la funzione il reverendo rettore ed i degni sacerdoti della basilica presentavano la guardia nazionale ed i cantanti di un sontuoso rinfresco.

S. M. la Regina Maria Teresa nel giorno dell'anniversario della morte di Re Carlo Alberto ha mandate ottocento lire in dono alla società istituita per l'invio di operai piemontesi a Londra. Devoti e riconoscenti, noi annunciamo senz'altre parole quest'atto generoso compito in tal giorno dalla Augusta Vedova, che è singolare esempio d'ogni virtù cristiana

---

Dalla guardia nazionale di Torino in pellegrinaggio a Superga abbiamo ricevuto una cospicua somma in favore degli operai da inviare a Londra con la seguente lettera.

Torino, il 28 luglio 1851.

Ill.mo sig. sig. Direttore,

Per incarico avuto dall'egregio maggiore del 1. battaglione della prima legione, sig. avv. Grosso, destinato al comando del battaglione composto dalle 4 legioni della guardia nazionale di Torino, il quale recavasi la notte del 26 al 27 corrente alla Basilica di Soperga per pregar pace all'anima di Carlo Alberto *il magnanimo*, mi pregio di trasmettere a V. S. Ill.ma lire 151, cent. 33, prodotto di una colletta fatta ad invito del sig. maggiore predetto nelle quattro compagnie composte, a favore degli operai che si recheranno a Londra a visitarvi l'esposizione.

Una funzione religiosa che la guardia nazionale di Torino compiva col massimo raccoglimento, con un ordine perfetto e con contegno ammirabile, attestando sulla tomba del magnanimo autore delle nostre libertà qual culto si presti tra noi alla venerata memoria di un tanto benefattore dei popoli, non potea aver più adatto fine che con un atto di largizione, il cui scopo è eminentemente utile e nazionale.

In tal modo, coll' eloquente dimostrazione dei fatti, si chiariva anche in questa circostanza come vivi e in forte unione si mantengano tra noi la riconoscenza ad una Dinastia che seppe per giustizia e lealtà creare tra sè e la nazione un vincolo indissolubile, e l'affetto alle nostre libere instituzioni ed alla sacra ragione del progresso intellettuale, morale ed economico della nazione.

Gradisca gli atti di distintissima considerazione con cui pregiomi di profferirmi.

Di V. S. Ill.ma

Dev. obb. servitore,

Il cap. della 1.a comp. 2.a legione

G. Buniva.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 28 *luglio*. — Stamattina alle ore 11 fu celebrato nella chiesa metropolitana un servizio funebre in suffragio di Re Carlo Alberto. A questa pia funzione assistevano i ministri, molti senatori, deputati, il consiglio municipale, uffiziali della guardia nazionale e dell'esercito ed i principali funzionari del governo.

La chiesa era gremita di devoti, accorsi a pregar pace all'anima del magnanimo Principe.

Nella piazza di San Giovanni ed in faccia alla chiesa era schierato un battaglione della guardia nazionale.

Firenze, 25 *luglio*. — I pericoli, ai quali si è sparso sia per essere sottoposta la raccolta delle uve, han fatti solleciti gli agronomi e i naturalisti ad esaminare la natura di quella apparente polvere biancastra, che cuopre in maggiore o minore quantità i grappoli, e che si dice esser causa dei danni che annunziano cominciare a verificarsi.

È risultato da questi studii, che quella polvere apparente è una pianta crittogama parasita, che tutti gli anni e sempre senza danno avvertibile, si è veduta sui granelli delle uve fino dal momento che vengono formati; che esaminati anche con eccellenti microscopii quei grappoli, sui quali vedevasi la polvere stessa in maggior quantità, non si sono riscontrati per ora menomamente danneggiati, e che questa stessa crittogama si vede attualmente sopra varii generi di piante. In conseguenza di che è sembrato che come finquì a memoria d'uomini non si è verificato danno alcuno avvertibile per questa produzione parasita, così nulla di sinistro sia per accadere questo anno, a meno che le condizioni atmosferiche o telluriche non ne promuovessero uno straordinario sviluppo. (*Costituzionale*).

Roma, 20 *luglio*. — (*Carteggio del Costituzionale*). Vi trascrivo un documento di cui vi garantisco l'autenticità.

Formula juramenti praestandi a novis consiliariis municipalibus.

« Nos consiliarii municipales ab hac hora » et deinceps fideles, et obedientes erimus » beato Petro Apostolo, sanctaeque romanae » ecclesiae et domino nostro Pio IX, suisque » successoribus canonice electis. Si damna » sanctitati suae vel successoribus iisdem, aut » ecclesiae romanae in persona, auctoritate, » honore, dominio vel bonis moliri vel tra- » ctari sciemus, pro posse nostro, et totis » viribus impediemus. Officia a sanctitate sua » vel successoribus nobis commissa fideliter » adimplebimus juxta leges a sanctitate sua » promulgatas, et in nostris suffragiis ferendis » justitiam prae oculis habebimus . . .

» Et ego N. N. voveo et juro in omnibus, » et per omnia juxta formulam nuper perle- » ctam. Sic me Deus adjuvet, et haec sancta » Dei evangelia. »

Da principio pareva che il governo volesse che un tal giuramento fosse prestato da tutti i consiglieri municipali, e ciò anche rilevasi dall'intestazione: ora però si esige dai soli magistrati, i quali il governo ha prescritto siano adunati senza che abbiano preventivo avviso sull'oggetto dell'adunanza, acciocchè qualcuno non si astenga dall'intervenire sotto qualche pretesto.

— 23 *luglio*. — Leggesi nella parte ufficiale del *Giornale di Roma* il seguente editto del card. Antonelli.

Dal preventivo dell'anno 1851, accompagnato dal rapporto del pro-ministro delle finanze, la cui discussione è ora compiuta, la santità di nostro signore ha conosciuto, che tra le spese e le rendite presunte dell'esercizio di quest'anno evvi un forte disavanzo. Mentre la stessa santità sua confida che le pubbliche circostanze possano essere tali da porre un equilibrio tra le rendite e le spese; e mentre dispone che anche col concorso della consulta di Stato per le finanze sia efficacemente migliorato il sistema della pubblica amministrazione, ha dovuto pure ordinare che provveduto sia all'urgenza del presente esercizio. Però, piuttosto che in pendenza di tali riforme alterare il sistema attuale d'imposizioni, è sembrato espediente per questa volta di ricorrere, tanto ad una sovraimposta sulla dativa reale, quanto ad un riparto sulle comunità. Quindi inteso il consiglio dei ministri, ed il consiglio di Stato, la santità di nostro signore ci ha ordinato di pubblicare, come nel sovrano di lui nome pubblichiamo quanto segue:

§. 1. È aumentata di un bimestre l'imposta della dativa reale per l'esercizio del corrente anno 1851, e tale aumento sarà ripartito in quattro rate eguali, corrispondenti alle rate bimestrali che vanno a scadere nel resto del corrente anno, compresa quella maturata il 30 giugno prossimo decorso.

§. 2. Dovendosi peraltro in quest'anno restituire il terzo ed ultimo dodicesimo di dativa anticipato dai contribuenti nell'anno 1848, l'importare del medesimo verrà quindi ritenuto, e per l'entrante quantità resterà compensato nel pagamento della prima e dell'ultima rata indicate nel § precedente.

§. 3. È imposta sulle comunità dello Stato la somma di un milione di scudi. Questa somma sarà ripartita fra le singole comunità in ragione composta del rispettivo censimento e popolazione, e sarà soddisfatta in tre rate durante il corrente anno.

§. 4. Le comunità sono autorizzate di desumere l'importo del rispettivo riparto, e dalle somme disponibili del loro preventivo, e dall'aumento delle contribuzioni attualmente esistenti, o con altre imposizioni permesse dai vigenti regolamenti.

§. 5. Il pro-ministro delle finanze è incaricato dell'adempimento della presente disposizione, di eseguire il riparto, e di pubblicare i relativi regolamenti.

Dalla segreteria di Stato, questo dì 21 luglio 1851.

G. card. Antonelli.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il giorno 24 ha avuto luogo una gran riunione degli elettori della città di Londra dietro la domanda del signor Rothschild, in un vasto salone della taverna di Londra, per esaminare la via da tenersi in seguito al rinvio del bill sull'incapacità degli israeliti fatto dalla Camera dei lords. — Il barone Rotschild, e l'alderman Salomons hanno ricevuto ovazioni ed applausi alla loro comparsa. Fra le persone che vi assistevano, notavansi i signori Raitres Corrie, lord Dudley Stuart, l'Alderman Humphery, sig. Osborne, sir I. Montefiore ecc. Il barone Rothschild occupa il seggio della presidenza. Dopo il rinvio fatto dalla Camera dei lords del bill sugli israeliti, approvato 5 volte dalla Camera dei comuni, siamo in diritto di provvedere. Avevo offerto di prestare il giuramento nella maniera che sarebbe stata per la mia coscienza la più obbligatoria. Ed ora, o signori, dietro ciò che si è passato, eccomi pronto a rassegnare nelle vostre mani il mandato che mi è stato da voi confidato per ben due volte (No! No!). Propongo che il seggio presidenziale sia occupato dal sig. Raitres Corrie.

Sig. Corrie. Signori, appena è se debbo accennarvi lo scopo della nostra riunione. Noi siamo qui per gettare il guanto ai nostri avversarii.

(*Alla partenza del corriere continua la seduta*).

PORTOGALLO. — *Si scrive da Lisbona in data del* 19 *luglio al Daily-News del* 24 *luglio:*

Ai 10 ebbe luogo una riunione di Miguellisti molto influenti alla residenza antica del conte S. Miguel. È cosa rimarchevole che una massa di rappresentanti della nobiltà e della proprietà abbiano conservata inalterabile la loro fede al principio della legittimità, e al principe don Miguel. Più di 700 persone, il fiore della società portoghese, trovavansi riunite sotto la presidenza del conte di Barbauna. La deliberazione è stata grave, seria ed imponente. Dopo una discussione animatissima è stato deciso, che i legittimisti non interverrebbero nelle elezioni. Un gentleman oriondo da una gran famiglia, educato in Francia nei principii liberali, e che aveva accettato un impiego sotto di un ministero portoghese liberale nel 1846, credendo la parte miguelista completamente estinta, ha fatto ammenda onorevole; ha espresso la sua ammirazione per questa fedeltà cavalleresca, di cui non sospettava neppure l'esistenza, ed ha manifestato il pentimento che sentiva per essersi allontanato da principii così sublimi. Ha chiesto di essere reintegrato nelle file dell'armata legittimista, e vi è stato ricevuto con acclamazioni. Un'altra riunione avrà luogo appena si saranno consultate le provincie del paese; quella dell'Estremadura che è radunata quest'oggi, non pretende nè di dettar leggi, nè di emanar ordini per le altre provincie.

— Lettere di Lisbona, in data del 19, pubblicate dal *Morning Chronicle*, recano che in quella capitale si temevano nuovi moti rivoluzionarii. Nel consiglio dei ministri si sarebbe trattato di sospendere l'*Habeas corpus* e la libertà della stampa.

Altre corrispondenze del *Times* attenuano di molto la gravità di quelle notizie.

SPAGNA. — Conformemente a quanto è stato disposto da sua maestà la regina di Spagna, la deputazione permanente dei *Grandi di Spagna*, si trova constituita nel tenore seguente: *Deputati titolari:* Il conte d'Altamira, decano; il duca d'Abrantes, segretario. *Membri della deputazione:* il ministro di Miraflores, il duca di Villa Hermosa, il duca di Osuna, il duca di Tamaret, il conte di Punon-rostro. *Supplenti:* il conte di Balozote, il ministro di Camarosa, il duca di Rivas ed il conte di Revillagigedo.

(*Gazz. di Madrid*).

— Il capitano generale delle Filippine ha spedito al governo l'atto di sommessione del sultano di Solo (vinto ultimamente dalle truppe spagnuole). In virtù di questa sommessione quest'isola diventa parte integrante del nostro territorio. Il governo spagnuolo potrà stabilirvi un'amministrazione protetta dalla forza armata, ed il sultano riceverà d'ora innanzi la sua nomina e la sua investitura dalle mani della regina di Spagna. Deve essere stato spedito pur anche l'atto di sommessione del sultano di Cuzamaton Mindonao, il quale si obbliga, come quello di Solo, a non più tollerare nei proprii Stati la pirateria. Tale è il glorioso risultamento ottenuto dalle armi spagnuole.

BELGIO. — Brusselle, 24 *luglio*. — Oggi la Camera comincierà la discussione sul progetto di legge relativo all'imposta sui tabacchi, il di cui rapporto redatto dal signor Veydt, è stato distribuito martedì sera. Questo rapporto conclude per l'adozione del progetto quale fu presentato dal governo, salva l'aggiunta d'un § all'art. 1, per specificare che la classificazione degli spacciatori sarà determinata dall'importanza relativa al loro commercio, stabilita sullo spaccio presunto. (*Ind. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 25 *luglio*. — *Convocazione dei consigli generali:*

Il presidente della Repubblica, sulla relazione del ministro degli interni, viste le leggi del 22 giugno 1833, e del 10 maggio 1838, ed il decreto del 3 luglio 1848; visto il decreto del 12 luglio 1851 che ha convocato i consigli di dipartimento per la prima parte della loro sessione:

Decreta:

Art. 1. La sessione ordinaria dei consigli generali per il corrente anno si aprirà il 25 del prossimo agosto, e sarà chiusa il 10 successivo settembre in tutti i dipartimenti della Repubblica ad eccezione del dipartimento della Senna. La sessione del consiglio generale della Senna comincierà il 25 prossimo ottobre, e sarà chiusa il 10 del successivo novembre.

Art. 2. I consigli di dipartimento si riuniranno il 16 settembre prossimo per la seconda parte della loro sessione, la di cui durata è fissata a 5 giorni.

La sessione dei consigli del dipartimento della Senna avrà luogo dal 16 fino al 21 novembre.

Art. 3. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. Fatto a Parigi all'Eliseo nazionale il 24 luglio 1851.

— Ecco il programma delle feste che si offriranno alla commissione reale dell'esposizione di Londra, ed ai commissarii delegati di tutti i governi presso l'esposizione.

Sabato 2 agosto: Banchetto al palazzo di città seguìto da un gran concerto musicale.

Domenica 3 agosto: Visita a Versailles ed al museo.

Lunedì 4 agosto: Festa a giorno nel castello di S.t Cloud.

Martedì 5 agosto: Gran ballo al palazzo di città.

Mercoledì 6 agosto: Piccola battaglia al campo di Marte.

— La 22.ma commissione dei congedi si è riunita oggi per deliberare sulla prorogazione dell'Assemblea. Dopo aver sentito successivamente il generale Bedeau che rappresentava il sig. Dupin, il signor Passy presidente della commissione del budget, i signori ministri dell'interno e delle finanze, la commissione ha deciso che la prorogazione andrebbe dai 10 agosto ai 20 ottobre.

Il signor Marescaut è stato eletto relatore: esso leggerà il suo rapporto nella seduta di lunedì prossimo.

— Le esequie del maresciallo Sebastiani avranno luogo con tutti gli onori dovuti al grado del glorioso defunto. Una parte delle truppe della guarnigione di Parigi vi assisterà.

Per la morte del maresciallo Sebastiani non rimangono che cinque marescialli:

Soult, nominato nel	1807
Gerard	1830
Reille	1849
Gerolamo Bonaparte	1850
Exelmans	1851

(*Débats*).

— Ecco una lista che si faceva circolar oggi per la commissione di permanenza, composta presso a poco come lo scorso anno: signori *Lamoricière, Charras, Dufaure, Berryer, de Larochejacquelein, J. Favre, De Lamartine, Thiers,* gen. *Changarnier, Barrot, Larabit,* gen. *Cavaignac, de Lasteyrie, Piscatory, Leo de Laborde, Pascal Duprat, Emile Girardin, Nettement, de Broglie, de Mornay.*

(*Corresp. du Tours*).

— Parlavasi oggi molto all'Assemblea di una notizia che da alcuni davasi per sicurissima, ma che veniva da molti smentita. Il principe di Joinville, d'accordo con qualche capo legittimista, avrebbe consentito che si portasse la sua candidatura alla presidenza della repubblica appena fosse stata votata la proposta Créton.

— Il *Moniteur* pubblica un bullettino delle ultime notizie della spedizione francese nella piccola Cabilia, fino al 17 luglio. Le operazioni sono terminate felicemente; il blocco di Gigeli è tolto; Collo è al sicuro d'ogni colpo di mano; il paese ha una regolare amministrazione, e i centri agricoli della valle del Safsaf godono di tutta sicurezza e prosperità.

ALEMAGNA. — Francoforte, 18 *luglio*. — Ieri nella seduta plenaria della Dieta, il sig. conte di Thun-Hohenstein, presidente della Dieta, ha fatto una proposizione tendente a nominare una commissione di tre membri che sarà incaricata di redigere per la stampa degli estratti de' processi verbali de' dibattimenti e delle risoluzioni di questa Assemblea. Questa proposizione è stata adottata.

Meklenburg-Schwerin. Rostock, 22 *luglio*. — Il *Giornale Uffiziale* contiene un'ordinanza che autorizza il ministero a sopprimere inticramente la pubblicazione di giornali e scritti periodici che per la loro tendenza generale esercitano una influenza pericolosa per la pace sotto il rapporto politico-morale o religioso.

— A Heidelberga fu arrestato per motivi politici un giovane, figlio di genitori agiati. Sua madre, spaventata oltremodo, corse tosto nella casa del giardino in cui furono tenute delle riunioni per cercarvi prove dell'innocenza di suo figlio, e vi trovò una lista di quanti vi presero parte. Con questa si recò in tutta fretta a Rastadt dove era stato condotto il figlio, sperando di poter colla stessa salvarlo. Numerosi arresti a Heidelberg, Mannheim e Francoforte ne saranno la conseguenza. Il giovane sembra appartenere ad una società detta degli *instancabili* (*Gesellschaft der Nimmerrhuhenden.)*

RUSSIA. — L'*Allgemeine Zeitung* contiene le seguenti particolarità sulla persona di Schamyl Bey. — « Quando vent'anni fa il giovane Schamyl Bey divenne prigioniero de'russi, nessuno certamente sospettava che questi dovesse un giorno recar sì gravi danni alle armi russe. Anche più tardi, quando Schamyl era nelle scuole militari della Russia, i più s'ingannarono sulla sua futura importanza. Bensì fu egli tenuto allora per un giovane tanto intelligente quanto circospetto, tanto ardito quanto astuto; ma egli sembrava essersi dato intieramente alla Russia, e, animato da ambizione, aver dimenticato la sua patria. I russi confidavano perciò in lui, credendo che egli potrebbe nelle loro mani diventare un potente strumento per conquistare il paese al di là dell' Elboro. Ma il giovane Schamyl smentì i loro calcoli. Ei si dedicò con zelo ed ardore allo studio della tattica e della strategia, si acquistò le più precise cognizioni sullo stato dell' armata russa e della Russia in generale; cercò di sapere tutto ciò che gli parve necessario pe'suoi fini posteriori, e sparì all'improvviso, quando lo si potè sospettar meno, per entrare nella pugna sul suolo della sua patria contro i nemici della medesima e del suo popolo. Egli organizzò le valorose, ma sino allora sregolate schiere de' guerrieri Circassi, ordinò il modo di condurre la guerra, stabilì le comunicazioni fra le parti separate de'Circassi in modo che all' uopo le poteva concentrare ed assalire le parti più grandi dell' esercito russo; invece di piccoli attacchi contro i forti confinari de' russi, condusse la guerra in grande, e riuscì in tal modo a risultati che vediamo da 506 anni in qua. La sconfitta de' generali Nesterow e Srebiakow, la fuga dell'armata russa sino nelle pianure di Tiflis; la perdita di munizioni e di genti, dicesi essere stata questa volta così grande come non lo fu mai da 20 anni in qua. Tutte le posizioni forti, acquistate con tanta pena, sono perdute. Gli sforzi de' generali Sass, Grabbe, Golowin, Woronzoff hanno fruttato poco o nulla: i russi stessi si sono in Schamyl educato un abile e forte nemico. Egli conosce il loro modo di far la guerra; egli conosce la loro debolezza e la loro forza, e principalmente la politica del loro oro che ha seminato la discordia anche fra le stirpi circasse. Schamyl aveva nella Russia imparato a conoscere i traditori della sua patria; il suo ritorno era la loro ruina.

Alcuni reggimenti provenienti dal Caucaso, sono giunti qui a Varsavia, e vi saranno rimpiazzati da altri dell'armata che è qui in guarnigione, e che sono di già in marcia.

Si vuol sapere che uno dei generali che comandavano nell' Ungheria sarà incaricato del comando superiore nella guerra contro i Circassi. »

DECESSI *del* 26 *luglio in Torino.* N. 18

Del 27 » 18

Dal 1 gennaio, totale N. 3285.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.	6486
14. S. M. la Regina madre. . . . . »	800
March. Doria di Ciriè. »	100
Batt.ne composto delle 4 legioni della guardia nazionale di Torino a Superga il 27 corr. »	151, 33
Galvagno cav. Emilio ingegnere . . . »	5
Melano cav. Francesco »	20
Montale cav. Lorenzo maggior generale. »	10
Galvano Pier Giuseppe avvocato. . . . »	3
Vanni avv. Cristiano res. a Lione . . . »	20
	1109. 33
Totale L. . . .	7595. 33

Genova, 28 *luglio.* — Informato questo consiglio generale di sanità marittima che in Santos (Brasile) si è manifestata la febbre gialla, vien di disporre che quind'innanzi debba applicarsi nei regii Stati alle provenienze da suddetta località la stessa quarantena e le medesime discipline sanitarie che vi sono attualmente vigenti per le derivazioni da Bahia, Parà, Rio Janeiro e Magagnan, contrade ove esiste in oggi suddetto morbo.

Berlino, 23 *luglio.* — Ci giunge la certa notizia, che ieri sono state fatte le nomine del signor di Manteuffel, presidente di reggenza, alle funzioni di sotto-segretario di Stato al ministero dell'interno, e del signor di Bodelschwingh, presidente di reggenza e quella di ministro delle finanze.

Lipsia, 23 *luglio.* — Il tribunale criminale ha questa mattina sequestrato il num. 372 della *Universale gazzetta alemanna.* Come si sente ne è stato la cagione una notizia data nella rubrica *Inghilterra*, contenente una lettera del sig. Gladstone a lord Aberdeen sulle cose napoletane. (*Wanderer 25 luglio*).

Madrid, 24 *luglio*, 4 ore e mezzo di sera. *L'ambasciatore di Francia al ministro degli affari stranieri.*

I sei primi articoli più importanti del progetto sul debito pubblico, sono stati votati ieri dal Senato.

La concessione del canale dell'Ebro è stata votata ieri all'unanimità dal congresso.

Inghilterra. — La Camera dei comuni nella seduta del 24 luglio si è occupata della terza lettura del bill sulle dogane il quale è stato adottato.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 26 luglio.

Lunedì il sig. Manescau farà rapporto all'Assemblea in nome della commissione di proroga, di cui vi ho mandate ieri le conclusioni. Si crede generalmente che il termine dei 20 ottobre sarà dall'Assemblea portato al 3 novembre. Salvo il voto di alcune categorie del bilancio delle spese, che importerà qualche seduta, le vacanze possono tenersi sin d'ora incominciate, e noi entreremo in un vortice di feste che distrarranno gli animi dalle preoccupazioni parlamentari.

La repubblica francese vuol rendere per gara di cortesia alla monarchica Inghilterra l'ospitalità che essa ha ricevuto a Londra. L'Europa intiera parteciperà a queste feste rappresentate dai suoi delegati all'esposizione di Londra, senza contare gli inviti particolari che sono stati indirizzati a personaggi eminenti. Ecco il programma di queste feste. Sabbato 2 agosto banchetto e concerto al palazzo di città. È il famoso Chevet il primo cuoco di Europa che a sua domanda è stato incaricato del festino: egli ne ha fatto una quistione di amor proprio più che di danaro, e dicesi che siasi posto in cuore di sorpassare la sontuosità di quei famosi pranzi del congresso di Vienna, le memorie dei quali sono rimaste se non negli stomachi, nell'immaginazione di tutti i gastronomi contemporanei. Ora la gran preoccupazione di questo nostro illustre chimico-cuciniere è di trovare, secondo gli ordini del consiglio municipale, 150 domestici che pel servizio del banchetto parlino l'inglese.

Domenica 3 agosto. Escursione a Versailles. — Grandi acque. — Passegiata al Museo.

Lunedì 4 agosto. — Festa di giorno offerta dal presidente della repubblica nel parco di S.t-Cloud.

Martedì 5 agosto. — Gran ballo al palazzo di città.

Mercoledì 6 agosto. — Manovre al Campo di Marte, e la sera rappresentazione solenne all'Opera. Una parte della sala è stata noleggiata dal consiglio municipale.

Il viaggio degli invitati di Londra si farà per andata e ritorno a spese della città di Parigi e forse saranno alloggiati nelle case di varie persone *officiali* di Parigi.

Ieri vi è stata adunanza nella strada delle Piramidi e nella strada di Rivoli specialmente per trattare l'argomento della proroga e della commissione di permanenza. Alle Piramidi si è adottata la conclusione della commissione sui termini della proroga. Si vorrebbe che la commissione di permanenza fosse scelta quasi esclusivamente nel novero di quelli che hanno votato per la revisione.

Nell'adunanza della strada di Rivoli i legittimisti accettano la proposta sulla data della proroga, ma non sul termine che vorrebbero aggiornato sino a novembre. Per ciò che ha riguardo alla commissione di permanenza, la riunione ha deciso che il suo uffizio si metterebbe d'accordo con quello della riunione delle Piramidi.

È stato distribuito oggi il rapporto del sig. Passy sul bilancio delle spese per l'esercizio del 1852. La commissione propone di ridurre ad un milione i soccorsi ai rifugiati stranieri. È notevole che per una di quelle contraddizioni che abbondano in questo tempo, la repubblica francese esclude dalla partecipazione ai sussidi tutti coloro che si sono rifugiati in Francia a seguito degli avvenimenti del 1848. Non si fa neppure una eccezione a codesta esclusione. I fondi di soccorso sono ripartiti fra 2,500 polacchi che sono in Francia da 20 anni: due soli italiani sono fra i sovvenuti.

La commissione propone di conservare tutte le sovvenzioni ai teatri, salvo una riduzione di 5000 franchi su quella al Teatro Italiano. La commissione ha riconosciuto, che questa somma era stata destinata a rimunerare un sotto-commissario del governo, incarico pienamente inutile. Trattasi di questo posto dato arbitrramente dal sig. Baroche, allora ministro dell' interno, al signor Gilbert Desvoisins, creatura del signor Véron. Vi aveva fatto presentire, che la commissione non lascierebbe passare quest' occasione per attaccare in una sua antica amicizia il signor dott. Véron, le di cui aggressioni contro il Parlamento nel *Costituzionale*, non sono tali da conciliargli la simpatia dell'Assemblea. Il sig. Lumley dovrà stimarsi assai fortunato ancora, se quest' episodio non fa respingere l' intiera sovvenzione.

Quanto al signor Gilbert Desvoisins, che ha sposato 15 anni fa madama Maria Taglioni, la celebre ballerina, e che da lungo tempo è separato da sua moglie, è ora senza risorse, e il signor Véron si occupa di nuovo di procurargli un pubblico incarico.

Il sig. Dufaure lesse alla commissione il suo rapporto sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone. Conchiude con un imprestito di 50 milioni, che verrebbe sottomesso all'Assemblea prima della proroga.

Ho commesso un errore, che troverete riprodotto in tutti i giornali francesi facendo viaggiare sulla strada d'Italia il signor Ernesto Baroche, il quale si portò a Lisbona per la convenzione letteraria tra il Portogallo e la Francia.

I giornali Italiani annunziano il ritorno del santo padre a Roma. Pare che l'opinione pubblica in Francia non abbia conosciuto le difficoltà nate tra il papa e il nostro governo, che al momento che esse erano risolte. Ma la sostanza dell'affare è vera. La partenza del santo padre non era puramente fortuita, e si crede ch'egli abbia ceduto all' influenza dell' Austria gelosa della nostra occupazione e della parte clericale che non la vede con minor noia. L' amministrazione francese poi fu piccata per la diffidenza di ch' era indizio il viaggio del papa, e non ostante il ritorno del santo padre, le relazioni diventano più difficili ogni giorno. Nei vostri giornali del resto vediamo che tal cosa trapelò in Italia.

Secondo una lettera scritta d'Alemagna da persona in grado di esssere bene informata, l' imperatore di Russia è colpito da una malattia di fegato alquanto grave. Lo Czar patisce da qualche tempo frequenti vomiti che lo debilitano molto. L' uso di stringersi nel suo uniforme, vezzo militare cui i suoi medici non lo possono far rinunziare, aggrava queste male disposizioni di salute.

L'Assemblea ha spedito oggi i suoi lavori colla stessa celerità di ieri.

Il ministro degli interni ha presentato oggi all'Assemblea un progetto di legge tendente ad autorizzare la città di Parigi a contrarre un imprestito di 50,000,000 pel prolungamento della via di Rivoli fino all'*Hôtel de ville.*

I mezzi finanziarii sarebbero la prolungazione fino al 1866 di una sopratassa sulle bibite che deve spirare al 1855.

Il progetto è stato intaccato sotto questo punto di vista del sig. Larabit; ma sul riflesso del ministero, che questi grandi lavori darebbero un movimento enorme all' industria delle fabbricazioni che dalla rivoluzione in poi è paralizzata, l'Assemblea ne ha ammesso l'urgenza.

L'Assemblea ha in seguito respinto il progetto del colonnello Lespinasse tendente ad accordare l'indennità di 50,000 lire al signor Sudre per avere inventato la telefonia, destinata alla trasmissione dei segni nell'armata tanto di terra che di mare.

La seduta è levata alle 4.

Nella Patrie *del* 24 *leggiamo la seguente dichiarazione:*

« Si pensa, senz'altro, ad organizzare a Roma pel servizio di sua Santità una guardia abbastanza forte per mantenervi l'ordine e la sicurezza; ed ove questo progetto venga a realizzarsi, la Francia si vedrebbe esonerata dell'obbligo di spendere somme importanti per soddisfare a quella missione.

Ma in ogni caso, non è giammai stato, come non lo sarà mai, quistione di rimpiazzare l'armata francese con un'armata napoletana o austriaca. La guardia che si spera di organizzare è una guardia nazionale, composta di stranieri sì, ma di stranieri al soldo del papa come altre volte la guardia svizzera. È probabilmente questa stessa guardia che sarà organizzata.

Siccome stiamo facendo rettificazioni di questo genere, crediamo di dover smentire la voce corsa di una nota comune alle corti di San Pietroburgo, di Vienna e di Berlino, la quale sarebbe stata indirizzata ai vari governi d'Italia. Questa nota non ha giammai esistito.

Una sola comunicazione è stata fatta dai tre sovrani del nord, al governo francese in prima, ed in seguito agli altri governi dell'occidente di Europa.

Questa comunicazione, che constituisce il solo documento diplomatico, che sia stato prodotto dalle conferenze di Olmutz e di Varsavia, avea specialmente il carattere di cortesia verso della Francia. Essa era concepita in termini molto benevoli, e assicurava che nessun pensiero ostile alla Francia era esistito in queste conferenze, provocate più da sentimenti di famiglia, che non da ragioni di Stato.

Borsa di Parigi *del* 25 *lugiio.* — Il 5 per 0|0 ha aumentato di 5 cent. a 94 40. Il 3 per 0|0 di 10 cent. a 57 25.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) ha perduto 5 cent. e si è chiuso a 81 45.

Le nuove obbligazioni del Piemonte han salito da 930 a 935.

Borsa di Parigi *del* 26 *giugno.*

Il 5 0|0 dopo qualche fluttuazione si è chiuso a 95. 55 in aumento di 15 cc. su ieri.

Il 3 0|0 a 57. 35 in aumento di 10 cc.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) ha variato da 81. 30 a 81 50 e le nuove obbligazioni del Piemonte da 935 a 932. 50.

Borsa di Londra, *del* 25 *luglio.*

Prestito Sardo 1 1|8 di sconto.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 29 *luglio.*

FONDI PUBBLICI.

1819 5 p. 0|0 god. 1 aprile 1 8.bre L.		
1831 » » 1 genn. 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo 1 7.bre »		
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »	81 70-75	81 75
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile 1 8.bre »		
1850 » 1 febbr. 1 agosto »		
1844 5 p. 0|0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1590 50	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1/2		254	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 30		99 70	99 75
Livorno . . . . . »	83 1/4			
Londra . . . . . »	25 20		25	
Milano . . . . . »	85 50			
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 30		99 75	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 23 luglio.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 2 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	4,243,541 64
id. id. Torino .	10,330,921 10
Monete e paste in cassa	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova .	10,786,353 59
id. id. Torino .	19,296,376 90
Fondi pubblici della Banca . .	353,605 00
R. finanze c. mutuo.	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova	950,000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 22 corrente	12,460 00
Spese diverse	205,529 64
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . .	54,000 00
L.	58,230,787 89

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . .	29,178,050 00
per mutuo alle R. finanze . .	12,000,000 00
Fondo di riserva	289,333 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 .	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . .	53,517 93
Id. id. in Torino.	110,805 62
Benef. del sem. in corso in Genova .	24,010 79
id. id. in Torino .	46,177 99
Conti corr. disponibili in Genova .	1,578,401 05
id. id. in Torino .	1,799,097 78
Non disponibili e diversi . .	153,438 92
R. Erario conto, 18000 obbl. versate .	5,379,800 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . .	57,579 00
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle del 22 c. .	45,158 46
Dividendi arretrati	350,616 00
Azionisti della banca di Genova per indennità	250 00
Corrisp. della Banca sbil. de' conti .	633,099 88
Creditori diversi	556,792 99
L.	58,230,787 89

S. NICCOLINI *gerente.*

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:

L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn. Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres. Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento.*

Libreria T. DEGIORGIS, via Nuova n. 17.

TEORIA
sul servizio
DEGLI AVAMPOSTI
coll' aggiunta
delle *Istruzioni per ben condur*
ogni specie di Pattuglie per l
buona esecuzione delle Riconoscen
militari
del Cav. BELLINI
Maggiore di cavalleria nell'Armata Sard
1 Vol. in-8° con tavole.

SURDITÉ
Bourdonnements d'Oreilles

Le d.r Maurice Mêne de Paris est à Milan pour peu de temps; il donne ses consultations hôtel de la Belle Venise. Pour ses succès, voir les Mémoires de l'Académie des Sciences de juin, juillet et août 1850 (Paris), et son ouvrage, 5.e édition, chez M. Bonzani, rue Grosse-Doire, 19, Turin, et chez M. Rivolta, cours S.t Celse, n. 4331 (Milan). On y lit un nombre considérable de rapports, parmi lesquels des distingués personnages guéris de surdité presque complète, datant de 15 ans, etc.

Torino — Cugini POMBA e C. — Editori

Si è pubblicata la Dispensa 16
DEL
TRATTATO ELEMENTARE
DELLE
OPERAZIONI CHIRURGICHE
del Dottore
IGNAZIO GIO. BATT. GHERSI

Si è pur pubblicato il 2° *Volume*
DELLA
Educazione Intellettuale
LIBRI QUATTRO
indirizzati
ALLE MADRI ITALIANE
DA
CATTERINA FRANCESCHI FERRUCCI
Prezzo . Ln. 4 25
Id. del Vol. 1. 5 —
Quest' opera
fa seguito alla tanto applaudita
EDUCAZIONE MORALE
DELLA
DONNA ITALIANA
della stessa Chiarissima Autrice
Vol. unico Ln. 4 32.

Dal complesso di questi tre volumi può ogni buona Madre apprendere quanto importa l'educare buoni, onesti e valenti cittadini.

ALLA MAESTA'
DI
MARIA TERESA
CANTO
di G. PRATI
ricorrendo l'Anniversario della Morte di
CARLO ALBERTO
Torino, 1851, Tip. Zecchi e Bona.

REVEL PHILIPPE

Confiseur, Pâtissier, prévient les amateurs de la Bonbonnerie, et autres Gâteaux au genre de France, qu'il vient de s'établir à Turin au Bourg-neuf, rue Sotto-Ripa, faisant l'angle de la rue St. Lazzaro. Le Magasin sera ouvert le 22 du courant mois, 1851. Maison Gravi

Tipografia Ferrero e Fra

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

[illegible] D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un
L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L
— Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Sem
L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — U
Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giorna*
Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipat
I manoscritti e le let[illegible] e non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Mercoledì 30 Luglio 1851.

Num. 1109.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Oggi non abbiamo notizie di Napoli, e ne siamo lieti, chè è troppo duro ufficio narrar di un governo presso il quale è delitto di fellonia la lealtà verso il principe, di un paese che quotidianamente funestano spergiure sentenze di sangue contro quanti sono uomini onorandi per altezza d'ingegno o profondità di sapere o nobiltà di concetti. Lasciamo alla storia l'autorevole ed imparziale giudizio; del quale già si svolgono le premesse nelle eloquenti lettere di sir W. Gladstone.

I giornali di Roma sono anch'essi muti sulle interne condizioni del paese, silenzio più eloquente di qualunque dissertazione. Il *Foglio Ufficiale* annuncia straordinarii provvedimenti contro i cani; l'*Osservatore Romano* si fa bello degli articoli dell'*Ordine* di Napoli e dell'*Armonia* di Torino, degnissima coppia, alla quale l'indulgente confratello prodiga generosamente i più gentili vezzeggiativi, e i più alti sonanti encomii. Laonde è forza ricorrere ai giornali stranieri per saper che si faccia, o che si prepari a Roma. Al qual proposito leggiamo nella *Patrie* un articolo che ha tutta l'apparenza di essere una comunicazione ufficiale, e nel quale si protesta che la capitale dello Stato Romano non sarà mai data in balìa ai napolitani od agli austriaci, ma bensì che si penserà a formare una guarnigione di stranieri al soldo del papa. Questa impertanto sembra la soluzione che ora si vagheggia dai varii governi interessati, sebbene per motivi sì diversi, a cessare l'attuale occupazione austro-francese.

Una corrispondenza della *Gazzetta Ufficiale di Venezia* annunzia correre voce di mutazioni ministeriali, ma non crede che siano per ora più che una voce.

La famosa commissione d'inquisizione, che secondo abbiamo altre volte annunziato, istituiva il duchino di Parma, nel pio e nobile intento di spiare i pensamenti e le opinioni che poterono avere nei tempi addietro i funzionarii del ducato, porta già i suoi frutti. Due impiegati furono onninamente destituiti, un terzo sospeso, senza poter *reclamare a verun diritto o pensione*; mezzo molto spiccio per saldare i debiti e fare economia. Ma già il duchino è un pezzo che le ha apprese, e che le va mettendo in pratica codeste arti.

In Toscana sotto il ministero Baldasseroni-Landucci si gode sempre la medesima felicità, e libertà, cosicchè i giornali osservano il più stretto silenzio.

A Verona ed a Venezia, secondo narra la *Bilancia*, foglio che certamente non è sospetto, si fecero ultimamente parecchi arresti di persone di qualità; non si conoscono ancora i particolari, ma naturalmente se ne dà per ragione la politica.

Di Francia, nulla di rilievo. Le feste che prossimamente saranno offerte al comitato dell'esposizione, distraggono ora alquanto gli animi dalla politica. Il ministro inglese del commercio, lord Grandville, ha già accettato l'invito. Tutti i corpi costituiti, l'Assemblea, la diplomazia, saranno rappresentati al banchetto municipale, che si vuole riesca tale da superare qualunque altra gloria gastronomica.

Fu distribuito il rapporto sul bilancio delle spese per il 1852. Notasi che viene proposta un'altra riduzione sulla cifra allogata per sussidii ai fuorusciti ricoveratisi in Francia. Due soli fra essi sono italiani. Gli altri sono per la massima parte polacchi.

La *Patrie*, in una dichiarazione che abbiam luogo di credere officiale, smentisce nuovamente la notizia data dall'*Assemblée Nationale*, ed accolta con tanta gioia dai fogli illiberali, di una nota delle tre corti del Nord ai governi d'Italia.

Nella Camera dei comuni in Inghilterra il sig. Herries suscitò una viva scaramuccia in occasione del bill sulle dogane, e volle correre una lancia contro l'atto di navigazione. Ma fu un tentativo infelice. Il sig. Labouchère, e lord Jonh Russell ripostarono energicamente, sicchè l'incidente non ebbe seguito.

Nella Camera dei lordi dicesi che si prepari una viva opposizione al *bill* dei titoli quando venga la terza lettura. Tuttavia par certo sin d'ora che verrà approvato.

La quistione sollevata dall'annullazione dell'elezione dell'Aldermanno Salomons non è ancora definitivamente risolta. Gli elettori di Greenwich deliberarono di presentare alla Camera alta una petizione onde chiedere di venire ammessi a dire alla sbarra le ragioni per le quali credono omai inconciliabile coi loro diritti l'obbligo del giuramento di abiura.

Il congresso della Pace tenne la sua terza adunanza, l'incidente notevole della quale si fu l'arrivo di un drappello di operai francesi, quelli mandati a Londra coi danari raccolti dalla *Presse*. Uno di essi arringò per tutti l'adunanza. Ebbero le più cordiali accoglienze.

La Prussia sembra aver rinunciato, stante la viva opposizione dell'Austria, a staccare le due provincie dalla Confederazione. Evidentemente la corte di Vienna sente il bisogno di [illegible] precedente sul quale alla sua volta appoggiare la propria pretesa.

Qualche foglio pubblica il testo delle proposizioni fatte di comune accordo da questi due governi. Sono nella sostanza quali già le abbiamo indicate.

È decisa la conservazione della flotta. Fu anzi nominata una commissione incaricata di quanto riguardi la marina federale, e fu stanziata la somma necessaria a questo titolo.

Il *Corriere Italiano* accenna ai principii generali ai quali informerebbesi la legge che deve riordinare in Austria la guardia nazionale, soppressa ora, almeno di fatto, in quasi tutto l'impero. Secondo la nuova legge vi sarebbe appena l'ombra e l'apparenza di questa istituzione; dipenderebbe cioè dal potere militare; radunerebbesi solo dietro esplicita richiesta delle autorità; comporrebbesi appena di cittadini scelti fra una classe privilegiata. Insomma, lo ripetiamo, un'ombra e un'apparenza.

A Praga vi fu qualche disordine. Meglio che cento operai vennero, dicesi, incarcerati.

Il Senato spagnuolo ha già approvati anch'esso i sei primi articoli della legge sul debito, che sono i più importanti; laonde è sin d'ora prevedibile l'esito finale delle sue deliberazioni in proposito. Alla Camera dei deputati sollevò una viva discussione la domanda di alcuni deputati della Catalogna, affinchè vi sia levato lo Stato d'assedio. Ma non si è ancora deliberato sopra di ciò.

I legittimisti del Portogallo paiono decisi a fare un'opposizione molto seria, ed essendosi adunati per concertarsi sui modi, hanno deciso di astenersi per ora assolutamente dalle elezioni, e di mettersi in corrispondenza colle provincie. Si teme che possano suscitare gravi imbarazzi al governo, massime che mostransi decisi ad affrontarla apertamente per mezzo dei due giornali, la *Naçao* ed il *Portugal*, che si stampano l'uno a Lisbona, e l'altro a Porto.

GIORNALI ITALIANI.

La *Rivista amministrativa del Regno Sardo* ha nella dispensa del giugno il seguente articolo.

Debito pubblico del Piemonte. — A misura che le nazioni progrediscono, i rapporti socialisti si moltiplicano, e moltiplicandosi si complicano grazie alle forme per lo più così variate e dissimili che mano mano vanno assumendo. D'onde in tutti gli ordini sociali, in tutti i rami dell'amministrazione pubblica quelle istituzioni, ignorate nei primi tempi, perchè non necessarie, nate in seguito per soddisfare a nuovi bisogni non mai sentiti prima, e variamente svolte e perfezionate di poi in correlazione ai progressi civili dello Stato.

Ciò deve pur accadere nell'ordine economico; e per fermo, quanto più ci allontaniamo dai primordii della società, vediam perdere della primitiva rozzezza e durezza il sistema finanziario di ciascuno Stato, e mano mano idearsi nuovi procedimenti, immaginarsi nuove istituzioni, le quali, se sostanzialmente mirano al medesimo scopo al quale erano volte le prime, lo raggiungono però in modo più pronto ed immediato, o riescono meno gravose ai cittadini, e promettono migliori risultamenti allo Stato.

E tale è precisamente la genesi storica delle istituzioni che generalmente comprese sotto il nome di *debito pubblico* esercitano ai nostri tempi una influenza così grande sulle condizioni economiche e politiche degli Stati.

Gli antichi, e qui non vogliamo intendere solamente l'antichità, per così dire classica, l'antichità dei Romani e dei Greci, ma gli stessi nostri avi dell'età di mezzo non ebbero alcuna idea di simili istituzioni. Anzitutto il carattere morale della società, ed i rapporti giuridici fra di essa, come tale e fra i singoli membri che la componevano, non erano ancora abbastanza svolti, nè abbastanza studiati perchè si potessero ideare quelle convenzioni finanziarie, e quei sistemi di credito pubblico sopra i quali si fondano quelle istituzioni. Se occorreva al governo l'urgente bisogno di qualche maggior somma, di qualche straordinario sussidio, si imponeva un nuovo balzello, o si crescevano gli antichi. Talora, anzi una parte stessa del capitale privato veniva occupata onde provvedere a quelle spese alle quali non bastasse il reddito comune.

Verso il decimosesto secolo, secondo l'opinione più universale, l'esperienza degli inconvenienti del metodo sino allora seguito persuase gli statisti a cercare in altro sistema più sicuri e più vantaggiosi mezzi di far fronte alle straordinarie necessità dello Stato. E si immaginarono i pubblici prestiti.

Avverandosi cioè il caso in cui ad imprendere o sostenere qualche guerra, od a compiere grandi e costose opere non fossero sufficienti i redditi ordinari dello Stato, si pensò di ricorrere alle fortune private onde ottenere dal concorso dei singoli cittadini i capitali occorrenti all'uopo; con che loro si corrispondesse in compenso l'interesse dei medesimi a quel tasso che fosse preventivamente determinato.

Tal è la prima origine della istituzione del debito pubblico. Supplire col concorso di tutti alla deficienza della rendita dello Stato, associare i capital dei cittadini onde procurare al governo i mezzi pecuniari dei quali abbisognasse, e che non potesse d'altronde procurarsi.

Senonchè l'indole del debito pubblico, ritenuto questo suo scopo, consisteva a'suoi primordi nell'essere passeggiero meramente e temporario, ossia aveva lo stesso carattere dei debiti contratti da un individuo, il quale mentre prende a mutuo un capitale, sotto peso di corrisponderne l'interesse, lo fa col proposito di restituirlo. Così pure lo Stato che contraeva questi imprestiti pensava a rendere in seguito, cessando le strettezze dell'erario, i capitali mutuati; ed in ciò essenzialmente stava la ragione di preferenza del nuovo metodo sopra gli antichi.

II. Ma nella pratica riescì molte volte impossibile di attuare quel principio. Frequentemente gli Stati che avevano contratti imprestiti, dovettero o per una o per altra cagione dichiararsi impotenti a rimborsarli. E così avvenne che la Francia e l'Inghilterra fin dallo scorcio del secolo passato si trovassero avere un debito pubblico non riscattabile. D'onde la prima distinzione fra debito *perpetuo* e debito *redimibile*.

Perpetuo si dice quel debito, od a parlare con maggior precisione, quella parte del debito dello Stato che non si può, o non si vuole rimborsare, e il quale per conseguenza durerà per un tempo indefinito; o in altri termini, quella parte dell'imprestito, i capitali del quale rimarranno per sempre [illegible] mani del governo che ne corrisponderà il convenuto interesse ai primi oblatori o loro aventi causa o successori.

Redimibile invece si dice quella parte del debito dello Stato che deve venir rimborsata, ossia i capitali del quale saranno restituiti agli individui che li mutuarono, col tempo, e secondo le norme speciali sovra questa materia stabilite.

A questa seconda specie del debito pubblico si riferisce l'altra istituzione chiamata con espressione straniera *cassa di ammortizzazione*; ossia quando si contrae un prestito col proposito di riscattarlo, si decreta contemporaneamente una ritenzione dell'uno o del due per cento, il provento della quale, versato in apposita cassa, somministra i fondi per il riscatto che si va quindi mano mano operando a misura che i fondi in tal guisa procacciati lo consentono.

III. Ma non sempre la costituzione del debito pubblico di uno Stato ha origine così semplice quale questa che abbiamo indicata. Ossia non è sempre a solo titolo di un capitale ricevuto in imprestito che allo Stato possa incumbere l'obbli di servire una rendita determinata a beneficio trui; sono altre cause, sono altri titoli costitut del debito pubblico, come, per esempio, nei casi cui siasi riconosciuto a qualche classe di cittadi o a qualche individuo una ragione di indenni verso lo Stato; oppure questi abbia occupati be o redditi, e in compenso e per transazione abb conceduto un corrispettivo a carico del debito pubblico, dai quali diversi elementi costitutivi del medesimo derivano altre distinzioni e classificazion ai medesimi correlative.

Così, per esempio, il debito pubblico francese pure in gran parte costituito dalle obbligazion assuntesi dallo Stato in correspettivo dei beni occupati a corporazioni od a certe classi di cittadin all'epoca della rivoluzione.

IV. Dichiarata così la origine dei pubblici prestiti, e gli elementi principali dei quali constano, sarebbe qui il luogo di addentrarci ad esame più profondo della materia per meglio svolgere la questione così controversa della utilità e convenienza del sistema dei pubblici prestiti.

Ma sovra sì delicato e grave argomento avremo occasione di tornare altra volta. Per ora volevamo solo premettere quelle generali nozioni per farci strada a trattare più specialmente del nostro debito pubblico, della sua costituzione, e delle condizioni sue presenti. *(Continua).*

GIORNALI STRANIERI.

Le polemiche dell'*Assemblée Nationale*, di cui già più volte avemmo a tenere discorso, eccitano l'indegnazione dei giornali più gravi ed imparziali. Noi leggiamo a questo proposito nell'*Indépendance Belge*:

Il giornale l'*Assemblée Nationale* pubblica da qualche tempo contro il governo piemontese una serie di articoli in cui l'ignoranza più compiuta dei fatti e della condizione di questo Stato eguaglia una tal malevolenza che non rifugge pure dalla mala fede. Il sig. Avigdor ne fece una confutazione dignitosa e perentoria: ma crediamo debito della stampa, la quale si sforza di collegare i principii conservatori a quelli della libertà costituzionale, di protestare contro gli attacchi dell'*Assemblée Nationale*. Questo giornale ha la pretesa di presentare il governo Sardo come un governo anarchico e rivoluzionario per eccellenza, e la prova che dà in sostegno della sua opinione in un suo recente articolo è che il gabinetto di Torino non è in buoni termini cogli altri governi italiani. Evidentemente, se l'*Assemblée Nationale* non comprende le libertà costituzionali che come vengono praticate a Napoli, Roma e Firenze, dirà anarchici e rivoluzionarii tutti i governi i quali consentono a rispettare una costituzione qualunque.

Ma allora questo giornale deve inalberare francamente la sua bandiera, e non simulare amore per la libertà moderata. Proclami altamente non esservi che un sistema di governo, la compressione indefinita, ed involva nei suoi anatemi contro il governo Sardo l'Inghilterra, il Belgio, la Spagna stessa; brevemente, tutte le contrade ove esiste tuttavia reggimento parlamentare.

Il vero si è che il governo Sardo, lungi dal meritare le accuse che gli muove l'*Assemblée Nationale* travisando i fatti, calunniando le intenzioni,

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. GLADSTONE *al conte* ABERDEEN

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

LETTERA I.

(Contin. e fine. — V. i num. 1105, 1106, 1107).

Dopo quanto ho detto sulla gran corte criminale di Napoli, parmi che avrò destato un senso d'incredulità nel petto di chiunque è uso a scorgere nei magistrati di [illegible] nazione la più alta personificazione dei principii d'onore e di spassionata equità. Non voglio altrimenti asserire che tutti i giudici di Napoli siano mostri: [illegible] sono schiavi. Sono numerosi, mal pagati, e la loro carica dipende dal capriccio di chi l'ha conferita. Generalmente sono molto [illegible] dotti e prudenti, e hanno molto minore moralità che non i membri del foro che avvocano avanti loro. La più alta provvisione che si dia ad alcun membro della magistratura ammonta, credo, a 4000 ducati all'anno. Ma la cosa più notevole è la tirannica severità nel caso in che non secondino le accuse mosse dal governo. Non è già che in questi casi l'assoluzione significhi molto. Come il governo arresta e caccia in prigione senza mandato e senz'accusa, così, partendo dallo stesso largo ed amato principio d'illegalità, non si fa il menomo scrupolo di tener in carcere degl'imputati che, dopo due o tre anni di reclusione e di terrore, furono solennemente dichiarati innocenti. Dei prigionieri, per esempio, su cui si sentenziò finalmente in febbraio (1) (ridotti a 41 per la morte di Leipnecher) sei, credo, furono assolti. Ma questi, qualche tempo dopo la sentenza, so ch'erano tuttavia in carcere. Non ecciterà perciò maraviglia l'udire che i giudici, per la considerazione che condannarono 35 a gravissime pene, siano andati impuniti. Ma guai a que' giudici che dimenticano il grande oggetto della persecuzione! Nella stessa Napoli un vecchio di 80 anni, che aveva esercitato l'uffizio di giudice per mezzo secolo, fu congedato poco tempo fa per aver assolto alcuno ch'era stato accusato d'aver composto od inserito in un giornale un articolo incriminato. E un caso più notorio occorse poco tempo fa a Reggio. Dei prigionieri accusati di qualche fatto relativo alla malaugurata Costituzione furono tradotti in giudizio. Essi furono assolti, ma la mano della vendetta cadde sui giudici. Dopo un tanto misfatto tutto il tribunale, quasi fosse una stalla d'Augia, fu spazzato. Due giudici soli, credo, — probabilmente la docile minoranza — furono solo nominalmente congedati e posti fra' disponibili, con speranza di nuovi salari. Ma gli altri sei, la rea maggioranza, furono spietatamente ed assolutamente licenziati. Non vi maraviglierete pertanto se con una sì perfetta disciplina il comando sia, anche dai giudici, sì prontamente ubbidito!

Dei 41 accusati nella causa ch'io chiamerò del Poerio, tre furono condannati a morte, Settembrini, Agresti e Faucitano. Il Poerio a 24 anni di ferri. Credo che i voti si ripartissero in questa guisa: tre per l'assoluzione, 2 pei ferri, 3 (compreso il delicato, scrupoloso e generoso Navarro!) per la morte — sulla testimonianza di quel Jervolino che credo avervi abbastanza descritto. Queste due sezioni quindi s'unirono e votarono per la punizione più leggiera, onde s'ottenne la maggioranza. Uno di coloro che prima avevano opinato per l'assoluzione votò poi per la condanna, grazie al sistema d'intimorimento che venne affidato al delicato, scrupoloso, imparziale e generoso Navarro.

Dicesi che sia occorso un grave errore. Pare che una legge od usanza napolitana provegga umanamente che quando tre persone sono condannate nella vita non si eseguisca la sentenza che sovra una. Ma se ciò era vero, era stato dimenticato dai giudici e scoperto solo dal procurator generale o talun altro, dopochè la cosa credevasi finita. Udii pure che Settembrini ed Agresti ricevessero, come grazia, una dilazione. Quanto al Faucitano, non entrerò nei particolari di ciò che occorse nel palazzo di Caserta, ma udii e minutamente e con ragioni plausibili che certe minaccie di privare il governo di Napoli d'un utile sostegno anzichè l'umanità dettassero in questi ultimi momenti la commutazione della pena.

La pena capitale s'infligge molto raramente nel regno di Napoli in seguito a sentenze giudiziarie: ciò è certo. Ma checchè possa dirsi della pena capitale considerata sotto altro punto di vista, non esito a dire ch'essa sarebbe un atto di umanità, in quanto al patimento ch'essa cagiona, in paragone di ciò che si soffre ora in seguito alle sentenze di pena di carcere. E tuttavia anche sulla severità di queste sentenze io non cercherei di rivolgere l'attenzione tanto da distorla dal grande fatto della illegalità, che sembra a [illegible] la base del sistema napolitano: l'illegalità fonte di crudeltà, di bassezza, di ogni altro vizio: l'illegalità che perverte la coscienza; quella mala coscienza produce i terrori, questi terrori menano alla tirannide, questa tirannide genera odio, e questo le vere cause del terrore, che prima non sussistevano. E così la paura diventa più pungente e grandeggia, il vizio originario si moltiplica con tremenda celerità ed il vecchio delitto produce la necessità del nuovo.

Parlai di Settembrini e della sua creduta e credibile tortura. Vengo ora a quanto ho veduto o udito secondo la più diretta e incontrastabile autorità.

In fine di febbraio, Poerio e sedici suoi coaccusati (con pochi di cui tuttavia egli avea avuto conoscenza da prima) furono confinati nel bagno di Nisida presso il Lazzaretto. Ogni settimana, per una mezz'ora alquanto prolungata per mitezza del sovr'intendente, permettevasi loro di vedere i loro amici fuori della prigione. Solo allora potevano essi contemplare le naturali bellezze dei luoghi che li attorniano. In diversi tempi furono confinati entro le mura. Essi tutti, tranne credo uno che allora era nell'infermeria, furono giorno e notte confinati in una camera sola lunga circa 16 palmi, alta 8: credo con un cortile per esercizio. Quando a notte s'abbassavano i letti non rimaneva spazio tra loro. Potevano uscire solo incatenati due a due. In questa camera avevano a cucinare o preparare ciò che ottenevano dalla dolcezza dei loro amici. Da una banda il livello del suolo è sopra il pavimento della camera e perciò l'empie di umidità. Oltre a ciò per la lunga reclusione i prigioni lagnavansi di soffrire grandemente. Eravi una sola finestra e naturalmente senza vetri. Nè crediate già, come inglese, che questa continua corrente d'aria in un clima napolitano sia sempre gradevole ed innocua. Al contrario egli è forse ivi più necessario che non qua l'aver il mezzo di poter escludere l'aria aperta, per esempio, prima del tramonto. Le vicissitudini del clima si sentono a Napoli come qua, e il principio del mattino v'è talora più acutamente freddo.

Le loro catene sono come segue. Ognuno porta una forte cintura di cuoio sopra le anche. A questa sono raccomandati i capi superiori di due catene. Una catena di quattro lunghe e pesanti anella scende ad una specie di doppio anello fissato intorno alla noce del piede. La seconda catena consiste di otto anelli, ciascuno dello stesso peso e lunghezza dei primi quattro, e questa unisce due carcerati insieme, sicchè possono star distanti circa sei piedi. Non si slega mai, nè il dì, nè la notte questa catena. L'abbigliamento de' rei comuni che, come il berretto del reo, era allora portato dal già ministro di gabinetto di Ferdinando re di Napoli, è composto di un rozzo e duro giaco rosso, con brache dello stesso materiale — simile alla tela fatta qui da ciò che chiamasi polvere del diavolo (devil's dust): le brache quasi dello stesso colore, sul capo egli aveva un berretto dello stesso materiale. Le brache sono abbottonate per tutta la loro lunghezza e di notte si possono togliere senza rimuovere la catena.

Il peso di queste catene è circa 8 rotoli (più di 7 chilogrammi) la più breve, e questo peso si deve raddoppiare quando ciascun carcerato ha da portar altresì la metà della più lunga. I carcerati arrancavano come se una gamba fosse più corta dell'altra. Ma il patimento è tanto più grande, chè vengono incatenati insieme incessantemente uomini educati con abbietti. Le catene non si slegano per nessun motivo, e il significato di queste ultime parole vuol esser ben considerato: esse si prendono nel senso più stretto. Si dirà che l'usanza è barbara e non dovrebbe sussistere: [illegible] che sussistendo egli è difficile l'esentarne alcune persone, perchè più raffinate. Ma questa, mio lord, non è la spiegazione. Anzi egli è per questi due signori che si introdusse nel bagno di Nisida l'uso d'incatenare insieme i carcerati. Mi assicurano che due o tre settimane prima, fra 800 carcerati in quel bagno, questi doppi ferri erano affatto sconosciuti: ed allora v'erano molti condannati politici, ma erano uomini di basso grado, cui questa specie di punizione non avrebbe accresciuto tanto la sofferenza. Ma appunto nel tempo che Poerio e i suoi compagni furono mandati a Nisida venne ordine dal principe Luigi fratello del re, che, come ammiraglio, aveva l'incarico dell'isola, con cui prescriveva che s'usassero i doppi ferri per coloro ch'erano venuti in carcere dopo un certo tempo, credo dai 22 luglio 1850. Così si studiò il mezzo di imporli al Poerio e i suoi amici, e tuttavia poter dire che non s'era dato l'ordine per essi, e collo scopo d'infliggere loro un'estrema morale e fisica tortura. Fra questi, come dissi, era stato incatenato il delatore Margherita con [illegible] sua vittima. Vidi pure un carcerato

(1) Credo che questo numero debba esser 40: assolti 8, condannati 32.

Nota dell'A. degli 11 luglio.

merita le simpatie di tutti quelli che vogliono l'alleanza della libertà e del principio di autorità, del progresso savio e della conservazione sociale.

Dopo i disastri del 1849, fra innumerevoli difficoltà, circondato da governi ostili, quando la reazione si estendeva per tutta la Penisola, seppe ad un tempo resistere a questo movimento retrogrado, impedire l'esplosione delle passioni rivoluzionarie, mettere in ordine le finanze, assicurare la prosperità materiale del paese, conservare all'Italia una ringhiera ove risuonarono nobili e generosi accenti, invocazioni alla concordia ed alla moderazione.

Il Piemonte è in Italia l'ultimo rifugio, non pure della libertà, ma dell'ordine vero, di quello che regna, non perchè imposto colla forza delle baionette, ma perchè il sentimento di esso esiste in tutti i cuori. In nessun paese vi ha maggiore accordo tra la nazione, il Parlamento ed il governo. Questo ha nelle Camere una maggioranza considerabile, e nelle questioni importanti ottiene quasi l'unanimità. Il Re non può mostrarsi in pubblico senz'essere oggetto delle più vive acclamazioni dell'intera popolazione. Mentre in Toscana, negli Stati romani, in quasi tutte le altre parti d'Italia regna una sorda agitazione, un fermento, che le stesse gazzette ufficiali sono costrette ad ammettere; mentre che comuni sono ivi gli assassinii politici, la più compiuta calma regna in Piemonte, e non s'ha ivi a lamentare pur uno di quei tentativi che disonorano la civiltà.

Ecco tuttavia il paese, ecco il governo che l'*Assemblée Nationale* denunzia all'Europa quale fautore dei progetti dei rivoluzionari. Gran prova, ripetiamo, dà quel giornale d'ignoranza o di mala fede.

Si legge nel *Morning-Chronicle* il seguente giudizio sulle attualità di Francia.

Si sono molto lagnati in Francia della politica personale di Luigi Filippo: il re regna ma non governa; tale è la massima offerta come vera dottrina di un governo libero, e la monarchia di luglio per non esservisi conformata, fu con tanta violenza assalita. Ma fino a qual punto la repubblica ha rimediato a questa tendenza che suscitava tante lagnanze? Luigi Napoleone è riuscito, per ben due volte, a vincerla sull'Assemblea; ha dimostrato, che la sua unica volontà dovesse essere vittoriosa nelle funzioni esecutive del governo. La Camera legislativa può agitarsi, irritarsi; essa non ha alcun mezzo per costringerlo. I precedenti compilatori della costituzione hanno così bene disgiunti i due poteri, che i legislatori non hanno alcun diritto a nominare, o a frenare coloro i quali sono incaricati a fare eseguire le leggi. Libero ai repubblicani francesi di credere, che essi hanno fatto un gran passo nella via della libertà popolare col mezzo della loro teoria sulla responsabilità presidenziale; ma noi faremo notar loro, che in Inghilterra la Camera dei comuni esercita un controllo incontestabile sugli atti politici del potere esecutivo; mentre la loro Assemblea, presenta lo spettacolo di un'amministrazione che sta fermo, non solo non godendo la sua confidenza, ma anche sotto il suo controllo diretto. Lo scopo reale della maggioranza in quanto all'emendamento del signor Baze, è stato di mettere un freno alle petizioni revisioniste. I legittimisti e gli orleanisti, che sperano nella cattiva amministrazione della repubblica, e che aspirano ai tempi, in cui la Francia, stanca delle rivoluzioni, si getterà da per sè in braccio alla monarchia, si sgomentano della tranquillità e del riposo, che la fermezza del governo attuale ha procurato al paese. Desiderano la prosperità della Francia, ma esclusivamente sotto i loro auspizii. La tranquillità sotto di un governo, che non sia il proprio, loro sembra una cosa da non perdonarsi. Noi dubitiamo ciò nullameno che essi siano per raggiungere il loro scopo con una faziosa ostilità contro del presidente; giacchè le persecuzioni producono più martiri che vittime, e gli sforzi diretti ad escludere, possono trasformarsi in tanti mezzi sicuri di raccomandazione.

Dicesi che il sig. Créton e gli orleanisti hanno il progetto di riabilitare il principe di Joinville, per opporsi a Luigi Napoleone all'epoca delle prossime elezioni. Ma quando anche contro ogni probabilità riuscissero a renderlo eleggibile, è anche meno verosimile, che egli potrebbe trionfare sul solo nome conosciuto dal suffragio universale in Francia. Le fazioni politiche han fatto quanto potevano per impedire la rieligibità di Luigi Napoleone, ma noi dubitiamo che abbian fatto o potuto far cosa alcuna per impedire la sua rielezione. Un popolo così abituato alle rivoluzioni, non s'inquieta per una illegalità di più o di meno, quando trattasi di raggiungere uno scopo che gli piace. Il riposo in questo momento è il suo primo bisogno, e la convulsione, di cui la costituzione lo minaccia nel maggio avvenire, non avrà il dono di piacergli maggiormente per la ragione, che è conforme alla legge.

Torino, 29 luglio.

Il 28 fu per Torino, e potremmo dire per tutto lo Stato, un giorno di pia mestizia, consacrato alla commemorazione del magnanimo Datore delle nostre libertà.

Noi avremmo desiderato che tutti gli interni ed esterni detrattori delle liberali istituzioni che ci largiva il senno generoso di Carlo Alberto avessero assistito alla popolare dimostrazione di affetto e di gratitudine verso quel Grande, poichè avrebbero ad un tempo appreso come la nazione apprezzi altamente il benefizio che le conferiva chi la chiamava alla libertà ed alla indipendenza.

Nella notte numerose schiere della guardia nazionale avviavansi a Soperga per deporre sulla tomba del valoroso Principe il tributo della venerazione e della riconoscenza, ed un delicato e nobile sentimento illuminava parte delle vie che sapeasi avrebbero percorse; e di molte luci variopinte splendevano i lati della monumentale Basilica, ed i sotterranei dove posano le ceneri del Magnanimo, risuonavano al primo albeggiare delle preci affettuose di numeroso stuolo di cittadini d'ogni ceto che avevano voluto dividere coi militi della guardia nazionale le fatiche, le emozioni ed il merito di quel pio pellegrinaggio.

E qui in Torino la metropolitana vestiva a lutto le sue pareti ed i suoi altari per ricevere anch'essa l'onda di popolo che univasi ai dignitarii della corona, a' membri del Parlamento, alle deputazioni del municipio, della magistratura, dell'università, dell'esercito per accompagnare colla religione della mente e del cuore i sacri riti espiatorii della Chiesa.

E lo straordinario concorso, il devoto raccoglimento, i mesti sembianti, le sommesse preghiere che si mescevano alla funebre armonia delle sacre note rendevano immagine e testimonianza del sentimento che commovea tutti gli animi.

Ma pur mentre in cima a tutti i pensieri era la commemorazione dei meriti non perituri del glorioso estinto, al vago errar degli sguardi, al loro affisarsi sulla tribuna reale, quasi in cerca d'una augusta persona, al susurrare sommesso era facile a scorgere come il sentimento popolare si versasse anche in parte sopra un altro oggetto ed associasse un altro nome non meno venerato, non meno caro, a quello del compianto Principe. Nome che tutte le sventure conoscono; nome che tutti gli infelici benedicono; nome che non si pronuncia se non con labbro esprimente l'ammirazione la più affettuosa, la devozione la più profonda, nome splendido e bello di una santa aureola di carità, di mansuetudine e di mestizia.

E certo se per il cuore umano non fossero tali dolori ai quali ogni conforto è insufficiente e disaccetto, quell'augusto cordoglio avrebbe trovato un soave refrigerio nella dimostranza così spontanea, universale e solenne che ieri ancora da tutto il suo popolo ricevea la sacra memoria di Carlo Alberto.

Ma ne sia lecito almeno trarne per l'avvenire quegli augurii e per il presente quegli insegnamenti che indubbiamente in essa contengonsi.

Pochi esempi offre la storia di un affetto così durevole, così sentito, così universale di alcun popolo verso l'estinto principe; per modo che vuolsene cercar la ragione in qualche speciale circostanza.

Nè qui è difficile indicarla. L'immortale beneficio col quale Carlo Alberto dotava il suo popolo di libere istituzioni, e gli dava la maggior prova di amore e di fiducia, dividendo cioè con esso l'esercizio della sovranità, spiega la perenne gratitudine. Ma ad un tempo addimostra come altamente si apprezzino queste istituzioni, poichè se altrimenti fosse la cosa, se il popolo non ne sentisse tutto il valore, tutta l'importanza, se non le tenesse care e preziose, nè sarebbe così viva e profonda la sua riconoscenza, nè sentirebbesi tratto a cogliere tutte le occasioni per manifestarla.

Ed inoltre il nome di Carlo Alberto è un sacro simbolo per noi; e Superga è più che una tomba reale. Nel passato Superga ricorda una gloria piemontese; per l'avvenire Soperga sta auspicio di altre maggiori glorie nazionali. Colà si maturano i nostri destini; di là l'ombra di Carlo Alberto veglia sopra la sorte futura della sua Dinastia e del suo popolo.

Mentre a Torino ed in tutto lo Stato un solo sentimento associava tutti i cuori, ed imponendo pace, almeno per un giorno, alle ire di parte, convocava i cittadini di tutte le opinioni ad una tomba illustre e venerata, si è pur trovata qualche eccezione ad accordo sì pio, si è pur trovato alcuno tanto cinico e vile per insultare con inverecondi epigrammi al lutto nazionale e ad un'augusta afflizione.

Ed affinchè lo scandalo fosse maggiore, quest'eccezione non è fra coloro che insegnando una vaporosa utopia negan fede al principato ed invocano tutt'altri simboli politici. No, l'insulto alla memoria di un Re, consacrata, non foss'altro, dalla sventura e dalla magnanimità colla quale fu incontrata e portata sino all'ultimo; l'insulto al Capo della Dinastia, al Monarca estinto, doveva partire da quei medesimi che, a sentirli, sono i difensori nati, i puntelli indispensabili, l'egida salutare del principato!!

Oh! in verità che se la sua causa dovesse venir difesa con tali mezzi, ed essere aiutata da simili fautori, noi dispereremmo del suo avvenire!

Ma il principato non è ancora scaduto sì basso che debba accettare così vili ausiliari, i quali, non contenti a lacerare dì per dì la riputazione dei viventi, spezzano ora perfino la pietra sepolcrale, rovistano le ceneri degli estinti per veder d'insozzarle del loro veleno! E non li rattiene da tanta profanazione l'anticipata protesta della coscienza universale! non li rattiene il riguardo alla Vedova augusta, il cui nome solo comanda la venerazione!

La storia ha i suoi diritti; ma il giornalismo ha i suoi doveri. La storia giudicherà Carlo Alberto, ma lo giudicherà dalle opere, lo giudicherà dai fatti imparzialmente narrati, lealmente scrutati e pesati con equa lance dalla verità e dalla giustizia. Ma un giornalista potrà egli il dì medesimo d'un mesto anniversario, mentre la Chiesa veste a lutto i suoi tempii, mentre l'universo popolo mormora sommessamente la preghiera degli estinti, un giornalista potrà, senza fallire a tutti i suoi doveri, mescere il frizzo irriverente, ed il sacrilego epigramma ai sacri riti, ed all'universale compianto; razzolare nel fango di non sappiam quali putride reminiscenze le insinuazioni le più odiose, le calunnie le più inverecondi per scagliarle poi in nome della Religione e del Principato sulla memoria di un Grande infelice?

Riconosciamo a qualunque cittadino il diritto di discutere sulle opere di Carlo Alberto; a ciascuno è lecito portar sopra di esse quel giudizio, che la sua coscienza gli insegni giusto e vero. Ma un epigramma non è un giudizio; ed un anniversario non può esser giorno ed occasione di epigrammi. Soprattutto quando si pronunciano abbastanza alti perchè possano ferir l'orecchio di coloro che l'estinto ebbe più cari in vita, ed ai quali il ricordo della sua morte è ferita che si riapre.

O falsi apostoli di religione e di principato la prima religione per un cristiano è la carità verso i nostri simili; il primo dovere verso il principato è il rispetto al principe. E sarà insultando codardamente alla memoria del più religioso e magnanimo fra i re, che voi farete prova di carità cristiana e di devozione alla Dinastia?

Ma la coscienza di quanti sono uomini onesti vi ha giudicati. Proseguite, proseguite nella generosa impresa; calunniate i vivi, insultate gli estinti; così almeno in breve vi sarete da voi medesimi condannati all'impotenza ed all'infamia.

Siamo assicurati che le informazioni mandate dall'ingegnere delle miniere sig. Poletti, capo del circondario di Sardegna, confermano la buona notizia della scoperta d'una miniera di carbon fossile nella provincia d'Iglesias. Le indagini praticate fanno credere che la miniera s'estenda sopra una superficie di 160 chilometri quadrati.

Siamo pregati dall'avvocato Adolfo De Foresta di dare pubblicità alla seguente lettera che il medesimo indirizzava al direttore del giornale il *Progresso*.

Sig. Direttore del *Progresso*.

Ieri soltanto mi è capitato nelle mani il num. 170 del giornale diretto da V. S., il quale contiene un articolo sulla nomina di mio padre a ministro di grazia e giustizia.

Io non ho fatto alcun caso delle insulse ed ingiuriose insinuazioni che vi si leggono, come non ne ha neppur fatto alcuno mio padre, persuasi che le persone assennate non accolgono leggermente simili allegazioni, e che aspettano atti per giudicare l'uomo politico.

Ma quel che non ho potuto vedere senza rammarico, e, dirò la parola, senza un vero ribrezzo, e che un figlio non può lasciar passare inosservato, si è che pretendendo ella di entrare nella vita privata, colla scorta di più che erronee informazioni, siasi permesse delle allusioni sul conto della donna, che mio padre menava in isposa or sono ventisette anni, e che è mia madre. Sappia che questa è persona delle più stimabili e rispettate del paese, figlia del dottore Luigi Provasso, deceduto, anni sono, medico del secondo dipartimento della R. Marina. Sebbene io non abbia l'onore di conoscere V. S., desidero che ella possa gloriarsi di una madre altrettanto onorata che la mia per le sue virtù e pei suoi natali.

Non fu meglio informata la S. V. sulle altre di lei asserzioni, e specialmente su quelle che concernono il giornale il *Conciliateur*, nel quale mio padre non ha mai avuta alcuna partecipazione, nè ingerenza di sorta.

Io non crederò mai, signor direttore, al pieno trionfo dei principii liberali, che il giorno in cui vedrò la stampa tendere ad acquistare l'influenza che ha nei paesi ove la libertà data da secoli, rispetta gli altri per essere rispettata essa stessa.

La prego d'inserire la presente in uno dei

---

politico, Romeo, incatenato nel modo sopra descritto con un reo comune, un giovane dall'aspetto più feroce e selvaggio che abbia mai visto tra' delinquenti napolitani.

L'ispettore di questa prigione, il generale Palomba, da lungo tempo, o forse giammai, non l'aveva visitata. Ma egli era venuto poco prima che non vi foss'io; ed è impossibile non pensare ch'egli fosse venuto onde cerziorarsi che gli ordini di accrescere la severità non fossero elusi o rilasciati.

Aveyo udito che i rei politici erano obbligati a tosarsi, ma questo non era stato fatto; quantunque fossero stati obbligati a radersi tutta la barba che potessero avere.

Fui maravigliato, debbo dirlo, della dolcezza con cui parlavano dei loro persecutori, della cristiana rassegnazione, non che della loro propensione al perdono, poichè essi sembravano disposti a sopportar con pazienza qualunque cosa si ammannisse loro. La loro salute aveva evidentemente sofferto.

Vidi la zia di uno di questi carcerati, uomo sui 28 anni, sospirare quando parlava de'suoi sguardi alterati e dei colori giovanili che solo poche settimane prima ne infioravano le guancie. Avrei detto che aveva 40 anni. Aveva visto il Poerio durante il suo processo, ma non l'avrei riconosciuto a Nisida. Non credeva che la sua salute potesse reggere, quantunque Dio, egli diceva, gli avesse data la forza di soffrire. Gli venne suggerito da persone autorevoli che la sua madre, di cui era solo sostegno, od egli stesso potessero ricorrere al re per implorare perdono. Ma costantemente ei ricusò. Quando io era a Napoli, la madre soggiogata dal dolore smarriva le sue facoltà mentali. Pare che Iddio, più pietoso degli uomini, ne la privasse pel suo meglio, perchè fra le sue angoscie ella aveva delle estasi e delle visioni di riposo. Un tratto disse a un giovane dottore, che aveva veduto suo figlio e seco lui altra persona. Ora quei due carcerati non erano insieme, ed essa non aveva veduto nè l'uno nè l'altro.

Dopochè io lasciai Napoli, il Poerio precipitò in più orrende calamità. Fu condotto da Nisida ad Isida, più lungi dal consorzio umano, e forse a qualche dimora consimile al Maschio di Porcari. Basta quel ch'io vidi. Non conversai mai e probabilmente non converserò mai più con un personaggio sì colto e compito, della cui innocenza, ubbidienza alle leggi e amor patrio sono così certo, e con altrettanta ragione come di V. S. o di qualsivoglia altra più degna persona. Egli stava innanzi a me circondato da mariuoli e vestito delle vili assise dell'obbrobrio e della colpa. Ma egli trovasi ora là, ove probabilmente non avrà pur più il conforto d'una tale conversazione. Non posso onestamente dissimulare ch'io sono convinto che, trattandosi di una persona sì intelligente da esser temuta, si cercò il fine del patibolo con mezzi più crudeli che il patibolo e senza il clamore che avrebbe eccitato il patibolo.

È tempo di finire. Potrei in verità addurre fatti provanti come a Napoli le più alte autorità considerino e puniscano come reato capitale l'amore alla costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato: come degli ecclesiastici, non meno che dei laici, languiscano ivi in carcere, non per avere commessi delitti, o perchè pur si sospetti che ne abbiano commessi, ma perchè si pensa che in futuro potranno forse trovar il modo d'incolpar alcuno di essi. Ma darò termine a questa ingrata narrazione coll'accennare un fatto, il quale mostra chiaramente qual conto si faccia a Napoli della vita umana.

Ho parlato delle prigioni di Napoli. Lungo tempo fa, esasperati dal modo con che si trattavano, i reclusi nella prigione di Stato d'Isida si rivoltarono e si sforzarono d'impadronirsi di essa. Il modo con che si sedò la sollevazione fu il seguente. I soldati cui era affidata la guardia di essa gittarono colla mano delle granate fra i prigioni e ne uccisero 175, e fra questi 17 invalidi che erano nell'infermeria e non avevano preso parte alla rivolta. E per aver compiuta questa strage, mi fu detto, il sergente comandante le truppe fu decorato, e si può veder ora rivestito del suo ordine militare. Riferisco questo fatto senza dimenticare che una rivolta in prigione è cosa orribile ed esige energia: ma colle soverchianti forze di che dispone il potere esecutivo e il carattere dolce dei napolitani, anche criminali, niuno crederà che fosse necessaria questa carnificina.

Abbastanza, parmi, fu detto per mostrare che vi sono le più forti ragioni di credere che sotto il velo misterioso che copre gli atti del governo di Napoli, vi sono gl'incredibili orrori che desolano quel paese, spargono la costernazione fra le intere classi da cui dipende la vita e il progresso delle nazioni: scalzano le fondamenta di ogni reggimento civile, preparano le vie ad una violenta rivoluzione. Il potere, che nelle umane società ha la missione di mantener l'ordine e la legge, difender l'innocenza e punire il delitto, si rende il gran violatore della legge, la peste del paese; il primo in odine fra gli oppressori, il mortal nemico della libertà e dell'intelligenza, l'attivo fomentatore ed instigatore della più vile corruzione fra il popolo.

Mentre io parlo così liberamente e severamente degli atti del governo di Napoli, mi trattenni deliberatamente (tranne alcuni casi speciali ben accertati) dall'indicare gli agenti o dal fissare la risponsabilità. Oltre i limiti da me posti non conosco e non desidero conoscere cui spetti. So che quantunque sia il re effettivamente il rettore del paese, un velo impenetrabile può frapporsi tra'suoi occhi e i mezzi attuali con cui s'amministra il suo Stato. Alcune persone credono anzi che ciò abbia veramente luogo. Debbo anzi soggiungere che una volta s'invocò direttamente e apertamente la sua umanità, e ch'ei diede una risposta evidentemente sincera, quantunque, giusta le ultime notizie che mi pervennero, per causa di straniere influenze, l'esito non sia poi stato felice.

Conchiudo col ringraziarvi che m'abbiate permesso di dirigervi questa lettera. Senza questo permesso mi sarei trovato senza alcuna speranza di potermi efficacemente adoperare per correggere gli atti del governo napolitano. Lasciai Napoli colla fissa determinazione di travagliarmi con ogni mezzo per ottenere prontamente questo scopo. So benissimo quanto pericolosa cosa sia il destar l'opinione pubblica su questo argomento in questa ed in altre contrade, come con questo mezzo si possa avvivare l'azione del disordine sociale e politico. Confesso francamente che il senso che provo pei mali che affliggono presentemente il popolo di Napoli, per altri e contrarii mali cui essi danno rapidamente origine, per le obbligazioni che ne derivano è così profondo ed intenso, che solo per la speranza di qualche pronto e caratteristico segno di miglioramento, il quale potrà effettuarsi con quei mezzi che la vostra autorità vorrà procacciarmi, io debbo andar incontro ai pericoli della pubblicità, quali ch'essi siano, pericoli che in casi che io non ho volontà di contemplar qui, io potrei essere costretto ad affrontare.

Ancora un'osservazione. Nei particolari di ciò che ho narrato possono essere occorsi degli errori di forma od anche di fatto. Se questa narrazione toccasse in qualche guisa la condotta delle persone di che trattasi, egli è possibile che gli errori che per avventura fossero incorsi relativamente ad essa venissero confutati, anche con qualche apparenza di ragione e forse pure con qualche fondamento. Io sono preparato a ciò. In questo caso non imporrei a V. S. il carico di tutte le repliche e risposte cui si facesse luogo. Non imprenderò a provare l'esattezza di ciò che ho esposto colle persone che ne impugneranno la verità, solo perchè io non mi trovo negli stessi termini di loro. Primieramente in Napoli il ministero è norma generale del governo, e l'assoluta servitù della stampa toglie ogni mezzo di chiarir le cose contestate, e quindi è chiusa ogni via per giungere alla verità. Secondariamente lo stendermi io sopra tali particolari ecciterebbe sicuramente ingiusti sospetti sopra alcuni individui, e perciò sarei causa di nuove persecuzioni. Finalmente, e questo è il più importante, essendo io convinto dell'esattezza di ciò che ho esposto, nel suo aspetto generale e nei generali risultamenti che ne derivano, credo non si possa contestarlo in buona fede, e l'entrare in dispute di questo genere sarebbe ritardare forse indefinitamente il conseguimento di quei pratici fini che io mi sono proposto.

Non ho alcun dubbio nell'impegnare il mio credito in ciò, perchè sono convinto d'aver detta la verità. Non in una sillaba ho infoscati più del vero i colori di ciò che ho descritto: ho ommesse molte cose, di cui pur era certo tuttocchè breve, per la mia residenza in Napoli, tuttochè breve. Evitai la moltiplicità dei particolari, e parlai specialmente della condanna di Poerio, non perchè io abbia la minima ragione di crederla più atroce e ingiusta delle altre, ma perchè ebbi più agio di conoscerne i particolari, e perchè più delle altre eccita interesse in quel paese. *Crimine ab uno disce omnes.* Egli è tempo che s'alzi il velo che copre delle scene più proprie dell'inferno che della terra, o si arrecherà volontariamente qualche notevole temperamento. Intrapresi questa faticosa e penosa opera colla speranza di contribuire o scemare una quantità di dolori umani così grande e così acuta, per non dir più, come qualunque possa contemplare il cielo. Io credo fermamente che coll'aiuto di V. S. ciò si possa ottenere, prima senza delusione o ritardo, e quindi senza i mali e gli inconvenienti che temo nascerebbero ove io abbandonato alle pure mie forze, ciò imprendessi a fare senza altrui soccorso.

Rimango, mio caro lord Aberdeen,

sinceramente tutto vostro
W. E. Gladstone.

prossimi numeri del suddetto di lei giornale, ed ho l'onore di essere di V. S.

Nizza a Mare li 27 luglio 1851.

Dev.mo servitore
Firmato Adolfo De Foresta.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — *Quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di giugno* 1851 *sovra tutti i prodotti* indiretti *amministrati dall'azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese* 1850 *in Terraferma.*

	1851	1850
Diritti d'insinuazione e tabellione . .	551,387 59	443,914 24
Id. d'emolumento . .	100,299 15	81,157 10
Id. giudiziari . . .	59,238 11	60,406
Id. d'ipoteche . . .	24,690 03	25,127 95
Esazioni demaniali .	115,208 64	147,096 18
Multe e pene pecuniarie	28,591 10	25,739 38
Tasse di finanza . .	5,582 75	2,406
Spese di giustizia ricuperate	29,371 91	24,169 23
Tasse di successioni .	76,109 77	83,480 50
Tasse sulle vetture pubbliche . . .	6,099 »	5,564 51
Dritti di marina, bigliardi, passaporti .	6,361 60	1,798 40
Prezzo dei libr. degli operai	299 »	334 50
Carta bollata . . .	382,661 86	197,518 21
Carte da giuoco e tarocchi	6,286 »	5,620 »
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc	12,500 »	9,050 »
Tassa sulle usine . .	70 83	50 »
Strade ferrate . .	199,550 80	141,838 35
Servizio sanitario . .	5,789 20	1,000 80
Rimborso prezzo per munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	342 74	» »
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	1,442 90	» »
Totali .	1,607,682 96	1,256,071 35
Differenza in più . .		392,511 20
id. in meno .		40,899 59
Resta in più		351,611 61

— Questa mattina 28, alle ore 11 veniva pure celebrata nella cappella del real castello di Moncalieri una messa funerea in suffragio dell'anima del Re Carlo Alberto. Alla cerimonia assistevano le LL. MM. il Re e la Regina, che aveva a lato il Principe di Piemonte e la Principessa Clotilde, non che le LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova, venute appositamente questa mattina stessa dal castello d'Agliè.

Tutta le corte vestiva l'abito di lutto. (*G. Piem.*).

— La venuta di S. M. il re di Sassonia al castello d'Agliè non ha altro scopo che quello di visitare S. A. R. la duchessa di Genova di lui nipote. È affatto insussistente quanto asserisce un giornale, il quale attribuiva a questo arrivo un colore politico. (*G. Piem.*).

— Giovedì, 3 corrente luglio, il socio cav. professore Baruffi dava termine alle sue lezioni di fisica applicata all'agricoltura, nelle quali dopo di avere dapprima esposti i principali progressi agrarii seguiti nel decorso anno rurale, dimostrava quanto sia importante lo studio delle *idro-meteore* pel perfezionamento dell'agricoltura patria, specialmente in questi giorni, nei quali il continuo miglioramento e facilitazione delle pubbliche comunicazioni rendono impossibili le carestie, e che l'alto prezzo delle carni e quello decrescente dei cereali comandano un aumento nella produzione dei foraggi e del bestiame. Egli intrattenne pure il suo colto uditorio sulle principali meteore acquee, destinando in fine due lezioni speciali a due così dette *attualità*, una cioè all'influenza delle meteore nell'allevamento dei filugelli, l'altra al *drenaggio*, metodo acconcio a risanare le terre troppo umide, già da molto tempo conosciuto dagli Italiani, perfezionato e generalmente adottato in questi ultimi tempi nel regno unito della gran Brettagna, e che grazie alle intelligenti cure e sollecitudini del signor ministro dell'agricoltura e del commercio verrà pure esperimentato nel Piemonte dall'accademia d'agricoltura.

— L'*Opinione* nel suo foglio del 24 luglio spirante, num. 201, afferma che « un impiegato superiore del ministero della pubblica istruzione è partito qualche tempo fa alla volta di Londra, passando prima per la Prussia allo scopo di visitare quegli stabilimenti della pubblica istruzione dietro incarico avuto dal ministero. »

Poscia conchiude: « Che siasi trovato questo pretesto perchè il sig.... possa fare un viaggio di diporto onde vedere l'esposizione di Londra a spese dello Stato? »

Questa notizia, ripetuta anche da altri giornali, *è assolutamente falsa.*

L'uffiziale dipendente dal ministero della pubblica istruzione, cui l'*Opinione* allude, non ha ricevuto niuna missione, nè speciale, nè generale dal ministero, ed il suo viaggiare non è certamente a carico dello Stato *nè in tutto, nè in parte.*

Duole il vedere accolte soventi volte dalla stampa periodica cose affatto insussistenti, e che non portano seco quel carattere d'imparzialità che tanto si addice a giornali gravi e spassionati. (*G. Piem.*).

Osservazione *dell'ecclisse di sole del dì* 28 *luglio* 1851 *fatta in Torino.*

Ieri con un cielo perfettamente sereno è stato veduto nel reale Osservatorio il predetto ecclisse di sole con tutte le sue fasi. I due principali istanti, cioè il principio ed il fine, furono osservati con tutta precisione: essi sono, in tempo sidereo:

principio 11^h 17' 34'' 10
fine . . 13^h 22' 55'' 35

ed in tempo medio corrispondente:

principio 2^h 54' 57'' 22
fine . . 4^h 59' 58'' 86

Le fasi intermedie furono conformi alla predizione: non presentarono verun carattere che meriti di essere descritto in questo semplice annunzio. Appartiene agli astronomi che ebbero la sorte di osservare questo ecclisse, siccome totale, di far conoscere quelle circostanze che più possono eccitare l'interesse dell'età presente, ed offrire ad un tempo un punto di appoggio alle osservazioni dell'età futura. È lecito sperare che il singolar fenomeno delle violacee protuberanze, offertosi durante la totale oscurità che ebbe luogo nell'ecclisse di sole del dì 8 luglio 1842, si sarà rinnovato ieri all'occhio degli astronomi raccolti in Danzica ed altrove, in guisa che quelle prominenze, allora vedute per la prima volta sul lembo del disco del sole in mezzo all'aureola, riceveranno una compiuta spiegazione. Non è forse lontano il momento in cui si saprà se debbano essere attribuite ad altissime montagne aderenti al globo del sole, oppure ad altra causa che abbia relazione colle apparenze di una luce che lambe il ciglio dei monti della luna prima di percuotere la terra.

Se questo giorno può dirsi fausto per l'astronomia, fu per noi, ad altro titolo, il più nefasto dell'anno. La limpidezza dell'aria faceva contrasto colla tristezza che era nel cuore di ogni buon piemontese. Ciascheduno al cospetto del celeste fenomeno sembrava esclamasse con un antico poeta:

« . . *Fhoebi quoque tristis imago*
« *Lurida sollicitis praebebat lumina terris.*

Torino, il 29 luglio 1851. G. Plana.

Vercelli. — Leggesi nel *Vessillo Verc.*

Esequie anniversarie a Carlo Alberto. — Nella ricorrenza di questo giorno, sempre doloroso ad ogni onesto italiano; il municipio inseguendo le determinazioni del consiglio comunale faceva celebrare una messa solenne da *requiem* nella chiesa civica di S. Paolo. Sulla porta maggiore del tempio leggevasi questa epigrafe:

A
Carlo Alberto
il magnanimo
nell' anniversario
del 28 *luglio* 1849
il municipio.

L'amministrazione comunale, la guardia nazionale, il tribunale, l'ufficio d' intendenza e molti ufficiali dei corpi qui di guarnigione assistevano alla messa votiva in musica diretta dall'egregio maestro Meiners. Numerosi cittadini accorrevano alla pia cerimonia e leggevasi su tutti i volti la gratitudine per l' immortale Benefattore d'Italia e padre del Piemonte, ed il dolore d'averlo perduto.

— Il corpo dei professori di questo collegio nazionale, interpretando il voto della scolaresca, la radunava nella chiesa di S. Cristoforo e faceva ivi celebrare un ufficio funebre pel riposo dell'anima di Carlo Alberto il riformatore degli studii ed il guerriero coraggioso ed infelice. Sulla porta della chiesa leggevasi:

Carolo Alberto
parentalia
instaurat
lycaeum vercellense.

Alessandria. — (*Dispaccio telegrafico*). — Ieri, 28, mentre procedevasi in questa città all' estrazione della leva militare nel palazzo municipale, dovendosi estrarre a sorte quale dei due mandamenti avesse a precedere nell'operazione, nacque malcontento nei non favoriti, i quali si posero a tumultuare.

Il picchetto della guardia nazionale sostenne egregiamente l' esecuzione della legge; egual cosa fecero due altri picchetti, uno di fanteria l' altro di cavalleria, i quali giovarono a far cedere nelle mani dei carabinieri i capi del tumulto in numero di otto.

Dopo l'arresto dei medesimi la tranquillità fu pienamente ristabilita.

Lombardia. — Secondo il giornale la *Bilancia*, in Verona sarebbero avvenuti nella notte del 18 molti arresti di persone di condizione elevata, ed a quanto pare furono imprigionate per delitti politici. Aggiunge in nota, che anche a Venezia si sarebbero fatti numerosi arresti per gli stessi motivi.

Firenze, 26 *luglio.* — Leggesi nel *Costituzionale*:

Ci piace di prevenire i coltivatori, che da alcune prove state fatte da un diligente esperimentatore risulterebbe, che il così detto *latte di calce* riescirebbe attivissimo per distruggere la dannosa crittogama, la quale attacca le nostre uve. Non per questo quelle che già furono profondamente danneggiate da essa risorgono: esse sono irrimediabilmente perdute. Ma il *latte di calce* distruggendo la infesta parassita, impedirebbe la diffusione temibilissima del suo seminio e purificherebbe dal contagio l'uva non ancora visibilmente attaccata, ma che già ne fosse inquinata, impedendo così lo svolgimento del germe. Occorrerebbe dunque aspergere *abbondantemente* con *latte di calce* tanto le uve *ammalate*, (quando non si amasse meglio di tagliarle, chiuderle in sacchi e bruciarle) che quelle tuttora sane, specialmente incominciando da quelle varietà che luogo per luogo furono a preferenza attaccate dalla crittogama parassita.

Giova avvertire, che probabilmente l'aridità estrema ed il gran caldo della stagione limiteranno la diffusione del male; ma volendo pur tentare l'indicato rimedio, occorre adoperare calcina di recente estratta dalla fornace, e sarà utile di aggiungere qualche pugno di cenere o di sale comune all'acqua colla quale deve formarsi il liquido già nominato. È possibile che il così detto *bianco* adoperato invece della *calce* presenti degli inconvenienti, quindi l'uso non ne potrebbe essere consigliato.

Roma, 20 *luglio.* — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

Corrono voci di qualche modificazione nel ministero e nel personale della pubblica amministrazione.

Si dice che il cav. Angelo Galli sia per ismettere la qualifica di pro-ministro delle finanze, che ritenne fino ad ora, per assumere quella di ministro definitivo. Nulla di più verosimile, nulla di più naturale; chè, per verità, non si comprende quale significazione politica o governativa vestisse *in concreto* l'assunto titolo di *faciente funzioni* o *esercente le veci* di ministro delle finanze, quando non si volesse dimostrare con ciò, che la prelatura conserva sempre l'antico suo *diritto* di amministrare il tesoro pontificio; che però il uomo laico che oggi lo amministra *di fatto*, sostiene le veci e fa le parti della medesima prelatura; e che per ultimo, quale è la natura di tutte le rappresentanze e supplenze, l'attuale nuova posizione di cose non è permanente, ma transitoria. Certo è che monsig. Carlo Luigi Morichini, ultimo dei prelati tesorieri, quantunque oggidì sia presidente della commissione degli ospedali, ritiene pur tuttavia negli atti ufficiali la qualifica prenominata. Si dice altresì, nè nuova è siffatta novella, che l'avv. Giansanti dal ministero della grazia e giustizia sarà trasferito alla direzione generale del debito pubblico; carica nobilissima e quasi da compararsi alla dignità ministeriale, per la molta responsabilità e fiducia che nel gestore della medesima ripone l'autorità governativa. Si dice, per ultimo, che monsignor Ildebrando Rufini, direttore generale di polizia, assumerebbe il portafoglio della grazia e giustizia; che il conte Dandini riacquisterebbe la pienezza degli attributi e delle facoltà di assessore del dicastero politico; e che infine il cav. Antonio Neri, pro-direttore del debito pubblico, sarebbe nominato *sostituto* nel ministero delle finanze: ciò che ha molta sembianza di verità, chi rifletta all'intima dimestichezza, che intercede fra esso lui e cav. Galli, e al prevalersi che questi fa dell'opera e della penna del medesimo in parecchi lavori amministrativi.

Le milizie di Francia hanno occupato interamente il locale del S. Uffizio. L'archivio e la cancelleria della medesima congregazione e tribunale sono stati trasferiti nel palazzo Vaticano, in quelle stanze ove risiedeva in antico la segreteria degli affari interni. È da notarsi che il sovrano pontefice è sempre il capo e presidente supremo di questa istituzione; onde non fa maraviglia che siasi compiaciuto raccoglierne gli atti e i documenti in casa propria.

Sembra omai fuor di dubbio che certo canonico Gamberini bolognese, mediocre filologo ed epigrafista latino, sia chiamato a succedere nell'uffizio di primo custode della biblioteca vaticana a monsig. Andrea Molza, la cui sventuratissima fine deplorano le buone lettere. Ormai si riconosce mancare alla medesima biblioteca alcuni codici di pellegrina importanza; ma si spera rinvenirli negli scrigni del Molza, al cui studio gli furono posti i suggelli. Se ciò non fosse, sarebbe un'altra perdita da deplorarsi amaramente, oltre quella del medagliere, saccheggiato con mano ribalda dal Diamilla.

È stata commessa, se non erro, a Francoforte la costruzione di un nobile *circolo meridiano*, che il santo padre paga del proprio e attribuisce in perpetuo all'Osservatorio della Sapienza.

Sicilia. — Leggesi nell'*Armonia* di Palermo 10 luglio.

La specialità di un tristo caso avvenuto in un paese di Sicilia, ci consiglia a renderlo di pubblica ragione. In Monterosso, comune della provincia di Noto, moriva, gettandosi in una cisterna or son cinque mesi, un uomo, chiamato Ferraro. La sorella di lui, per nome Maria, cadde in una monomania, nei parossismi della quale, indicava di voler seguire la sorte del fratello. Il giorno 7 giugno ultimo, essendo essa con la sola compagnia di una propria figlia di anni 10, eseguì il vagheggiato progetto, e miseramente precipitandosi in una cisterna, non ne era tratta dagli accorsi alle grida della fanciulla, che già cadavere.

Noi non sappiamo definire l'atto che produsse questo straordinario suicidio. Ma è certo che accosto ai germi di pazzia, bisogna osservarvi quelli pure di un amore smodato.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 25 *luglio.* Nella sua tornata del 24, la Camera dei comuni si occupò della terza lettura del bill delle dogane.

Il sig. Herries presentò un emendamento inteso ad assicurare l'esecuzione delle disposizioni dell'atto 12 e 13 *Victoria*, che autorizzano la regina ad adottare, rimpetto ad ogni potenza estera presso cui preferenza è accordata ai navigli nazionali sovra i navigli inglesi, i provvedimenti necessarii.

Il sig. Herries sostenne che dappoi la revoca delle leggi di navigazione il prezzo del noleggio aveva subita una riduzione di 30 0[0 a detrimento de' proprietari dei navigli del regno, e che il commercio di esportazione va oggi languendo per esso. Disse anche che le altre nazioni avevano mal risposto alla generosità inglese, come quelle che hanno preso ciò che vi era da prendere, e dato nulla in contraccambio. In cosiffatte circostanze, l'Inghilterra (conchiuse il sig. Herries) deve adottare la politica difensiva preveduta dall'atto di revoca.

Queste osservazioni, appoggiate dal signor Young, furono energicamente e vittoriosamente combattute dai signori Labouchère e J. Wilson, tanto che il sig. D'Israeli impegnò il sig. Herries a ritirare il suo emendamento.

I signori D'Israeli e J. Pakington proposero poscia l'aggiornamento della discussione a fine di poter trattare varie quistioni risguardanti il soggetto.

Lord J. Russell ed il sig. Labouchère combattono la proposta, e dopo un doppio voto sulla quistione d' aggiornamento, il bill della dogana è letto per la terza volta ed adottato.

— Nella tornata della Camera dei lordi del 24 corrente, lord Monteagle annunziò che quando la Camera si formerà in comitato sul *bill* dei titoli ecclesiastici, egli dirigerà al lord cancelliere certe domande sulla natura e le conseguenze legali di codesta misura. Secondo il *Morning Advertiser*, il bill dei titoli ecclesiastici incontrerà una forte opposizione nella Camera dei lord alla terza lettura.

Il congresso della Pace continua le sue tonate.

— In un *meeting* tenuto ieri a London-Tavern, alla domanda del sig. Lionello di Rotschild è stata adottata ad unanimità la seguente risoluzione. — « Atteso che la Camera dei lord, usando di un semplice privilegio per rigettare una misura presentata cinque volte al Parlamento colla sanzione della corona espressa dei ministri e confermata da forti maggioranze, misura concernente particolarmente le qualità necessarie per sedere alla detta Camera dei comuni, ha dato ai poteri della costituzione una estensione senza esempio e pericolosa; atteso che de' ministri hanno dichiarato a numerevoli riprese che questa misura si rannodava a una gran causa politica, e che prendendo la legge troppo alla lettera, sdegnando il suo spirito si aveva fatto una prova religiosa del giuramento di abbiurazione; il *meeting* prega il primo ministro nella sua qualità di rappresentante di Londra, di introdurre un bill alla Camera dei lord per l'intiera abolizione del giuramento di abbiurazione. » — L'Alderman Salomons ha fatto di poi un discorso fortemente applaudito, nel quale ha dichiarato che egli riguardava il giuramento di abbiurazione come vergognoso per il paese ed il secolo nel quale viviamo, e che contava sulle simpatie del popolo inglese e sulle leggi perchè se ne operi il richiamo. — Il *meeting* ha di poi adottato un indirizzo alla Camera dei lord, che non è quasi altro che la ripetizione della risoluzione, e si è poi separato dopo vivi applausi per il barone Lionello di Rotschild ed i signori Salomons e Anstey.

— Ebbe luogo ieri a Greenwich un *meeting* numerosissimo, nello scopo d'indirizzare alla Camera dei comuni una petizione tendente a chiedere che si ammettano alla sbarra gli elettori rappresentati da un avvocato. L'Aldermann Salomons ha fatto un discorso il quale è stato vivamente applaudito; e la proposta è stata adottata all'unanimità, come pure vennero adottati ringraziamenti da farsi all'Aldermann per la perseveranza che avea manifestata in questa quistione. Si è deciso pur anche, che l'ammiraglio Dundas, in qualità di rappresentante di Boury, sarebbe pregato di appoggiare la petizione alla Camera. (*Daily-News*).

— La pioggia continua di ieri ha fatto decrescere sensibilmente il numero dei visitatori, i quali si accalcano il giovedì alle porte dell'Esposizione universale. Malgrado però questo inconveniente il numero degli affluenti è stato di 44,438. Si è riscosso nella giornata 2,286 lire ed uno scellino. (*Morning-Chronicle*).

— Un certo numero di Polacchi, i quali hanno preso parte alla rivoluzione ungarese, e che sono giunti recentemente in Inghilterra dalla Turchia, sono partiti martedì da *Southampton* per la *Havre*. Gli Ungaresi ed i Polacchi recentemente strappati dalla cattività in Turchia, hanno costato al governo inglese 2,000 st. Questa somma è stata impiegata a procacciar loro quel tanto di vitto che era necessario a non morire d'inedia, ed alle spese d'imbarco. Varii uffiziali tra questi rifugiati non hanno abbisognato dei soccorsi del governo inglese. Due altre spedizioni di rifugiati si stanno ancora aspettando. Fra questi vi si troverà probabilmente Kossut e la sua famiglia. (*Daily-News*).

SPAGNA. — Madrid, 21 *luglio.* — Sul principiare della seduta la Camera dei deputati si è occupata della discussione di una proposta sottoscritta dal deputato Figuerras e da altri deputati progressisti. I sottoscrittori chieggono che sia levato lo Stato d'assedio che da varii anni pesa sopra la Catalogna. Questa proposta è stata con calore appoggiata dai signori Malagaes e Madoz. Quest'ultimo parlava ancora alla partenza del corriere.

La Camera deve riprendere in seguito la discussione del regolamento del debito fluttuante. Il regolamento sarà, a quanto sembra, votato oggi. I ministri sono intenzionati di andare in Senato per assistere alla discussione del regolamento sul debito pubblico.

Gran numero di deputati abbandona Madrid, dove il calore da alcuni giorni è diventato insopportabile.

Si aspetta a giorni il generale Aupick ambasciatore di Francia, ed il sig. di Noronha, ministro di Portogallo presso la nostra corte.

BELGIO. Brusselle, 25 *luglio.* — La Camera consacrò ieri la sua tornata alla discussione generale del progetto di legge che stabilisce un'imposta sulla vendita del tabacco. Un grandissimo numero di oratori vi prese la parola, diciotto o venti, crediamo; e la seduta non avendo durato molto più di due ore, non serve dire che non vi furono lunghi discorsi.

La quistione d'altronde non li comportava. Essa non è tale da sollevare grandi difficoltà. Trattavasi di una imposta moderata, la quale non può pesare che insensibilmente sopra quelli che alla fin fine la sopporteranno. Bisogna in fatti non perdere di vista che, quantunque si tratti di un diritto di vendita, non sarà il venditore che ne sarà veramente colpito. Questi non sarà che l'intermediario tra il tesoro e il consumatore, cui troverà ben modo di far pagare il nuovo diritto.

La discussione generale del progetto venne chiusa alla fine della seduta. L'esame degli articoli avrà luogo quest'oggi. (*Indépendance Belge*).

— Scrivesi da Brusselle che si sono sequestrate presso tutti i mercanti di stampe le litografie rappresentanti la testa del giustiziato conte di Bocarmé.

FRANCIA. — Parigi, 26 *luglio.* — La commissione dell'amministrazione interna decise quest'oggi ch'essa non chiederebbe altra deliberazione per la legge municipale fino alla proroga; ma che domanderebbe che fosse posto all'ordine del giorno il progetto di legge sui consigli di prefettura. (*Corrisp.*)

— Si distribuì quest'oggi all'Assemblea il rapporto del sig. Passy sul bilancio delle spese dell'anno 1852. Il complesso delle *allocazioni* di codesto bilancio, compresevi varie domande di credito fatte dopo la sua presentazione ascende ad 1 miliardo 452 milioni 598,696 fr.

La commissione fece delle riduzioni, il cui totale ascende a 13 milioni 131,846 fr.; essa riduce così la cifra totale delle spese ad un migliardo 439 milioni 466,850 fr., di cui 53 milioni per lavori pubblici straordinarii.

ALEMAGNA. — Francoforte, 21 *luglio.* — Parecchi giornali hanno rivocato in dubbio la nuova che abbiamo dato sui lavori della commissione federale-militare e le ordinanze e misure di precauzione ch' essa ha creduto dover adottare. Noi domanderemo a costoro a che hanno servito le ispezioni di fortezze!

Perchè è il generale di Gumpenberg giunto recentemente in Landau per ispezionar questa fortezza, ed un generale straniero a Magonza? Finalmente, perchè la guarnigione di Rastadt è essa stata portata a 12 uomini? Non è a poco presso deciso, che questa guarnigione sarà all'avvenire comandata da un generale austriaco? E non bastano tutte queste misure militari? (*Gazz. Univ. Alem.*)

Lauenburg-Ratzburg, 22 *luglio.* — I colori danesi rosso e bianco hanno rimpiazzato i colori nazionali. Gli uffiziali portano le sciarpe gialle, e le coccarde alemanne han fatto posto alla coccarda danese. (*Boersenhalle.*)

AUSTRIA. — VIENNA, 24 *luglio.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Alcuni vogliono sapere che i principii fondamentali su cui sarà basata la nuova legge sulla guardia civica sono i seguenti: primo che questa verrà posta sotto il comando superiore militare; secondo, che non si radunerà, se non che per previo invito da parte delle autorità civili o militari, per uno scopo determinato; finalmente che non verrà estesa che soltanto alle città più grandi e alle borgate, e che l'assunzione del corpo verrà fatta soltanto tra i cittadini benestanti ed aventi diritto all'elezione.

— Giornalmente arrivano qui intere famiglie emigranti, che deluse nelle loro speranze ed aspettazioni ritornano dall'Ungheria. Queste si trovano nel più grande stato di squallore e miseria, e viaggiano in gran parte a piedi, quantunque la maggior parte di esse, allorchè sono pochi mesi si recavano col progetto di colonizzazione in Ungheria, fossero fornite di alcune centinaia di fiorini, ma ora sono ridotte poco meno che a condizione di dover accattare. Come raccontano taluni i tratti di terreno loro colà assegnati consistono in un suolo pietroso non atto alla coltivazione. I fondatori delle colonie vogliono ciò non di meno tentare un processo contro gli emigrati per infrazione del contratto e tenerli obbligati al risarcimento dei danni.

—Il rabbino della Transilvania, sig. Abramo Friedmann, è qui arrivato onde presentare al ministero un gravame contro la persecuzione intentata contro i suoi correligionari. Come è noto il magistrato di Klausenburg vuole espellere da quella città tutti gli ebrei che vi si trovano, nel mentre tutte le altre città si rifiutano di ricettarli.

— Il dopo pranzo del giorno 21 vennero imprigionati a Praga da circa un centinaio di artieri, in parte negli alberghi per gli operai girovaghi, in parte nelle locande e birrerie. Eglino, a quanto si dice, onde non dover lavorare avevano allegato per pretesto il festeggiamento della lunigiana.

— Alcune caritatevoli dame di Vienna vogliono fondare in questa capitale un bazar di oggetti femminili allo scopo specialmente di procurar guadagno alle povere operaie, le quali sino ad ora dipendono dal capriccio dei mercanti e sono quasi sempre mal pagate. Le medesime dame accudirebbero alla vendita degli oggetti.

RUSSIA. — S. PIETROBURGO, 1 *luglio.* — Da un ukase del 26 giugno è stato ordinato un reclutamento per completare le truppe di terra e di mare nella Russia, da operarsi fra il primo settembre al primo novembre. Di 21 governi nella Russia orientale, tre hanno da dare un uomo per mille anime, e gli altri ne devono dare 9 uomini pure su mille; in nove governi occidentali si prendono dieci uomini (compresivi gli Israeliti) per 1000 anime.

Quanto grande debba essere il numero delle reclute, si vede da ciò che i governi occidentali (tre eccettuati) contano più di un milione, ed alcuni fra loro quasi due milioni di abitanti. (*Allgemeine Leitung*).

DAI CONFINI POLACCHI, 18 *luglio.* — Questa settimana nuovi convogli di truppe provenienti al loro dire, da Kalisch sono giunti ai confini della Silesia polacca, ed hanno preso i loro cantonamenti nelle diverse località.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

S. PIETROBURGO, 5 *luglio.* — Lettere di Teheran ci fanno sapere che un uffiziale russo vi era giunto per lagnarsi de' Turcomani che avevano derubato una divisione di bastimenti russi e condotti via in ischiavitù gli uomini degli equipaggi.

DECESSI *del* 28 *luglio in Torino.* N. 25

Dal 1 gennaio, totale N. 3310.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		7595. 33
15. Marchese Dalla Valle, senat. del regno . »	60	
Martin Franklin, negoz. »	20	
E. Martin Franklin uffiziale di marina . . . »	5	
J. Martin Franklin uffiziale del genio . . . . »	5	
Rignon e Comp. banchieri »	25	
Professore Pietro Corte »	5	
	120	
Totale L.		7715. 33

GENOVA, 29 *luglio.* — Fedeli ai sensi di profonda e indelebile riconoscenza che ogni italiano dee serbare viva nell'animo alla sacra memoria di Carlo Alberto, il municipio di Genova deliberava di far celebrare, per l'annuale ricorrenza dei 28 luglio, una messa di requiem nella metropolitana di S. Lorenzo. Alla funebre cerimonia interveniva ieri col consiglio municipale un gran numero di cittadini. (*Gazz. di Genova*).

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 27 luglio 1851.

Ieri dopo la seduta dell'Assemblea vi furono negli uffizi delle riunioni parziali delle due frazioni parlamentari delle vie delle Piramidi, e di Rivoli. — Si continuò la discussione sulla proroga dell'Assemblea, e sulla commissione di permanenza.

Dalle opinioni emesse in queste due riunioni le elezioni per la commissione pare vogliano essere ristrette ai membri della maggioranza che votò la revisione. — I legittimisti non sono certo inclinati per il presidente, ma cominciano a temere il nome del principe di Joinville che si fa strada in vista della nuova elezione presidenziale del 52; d'altra parte non sono affatto tranquilli sui progetti dei rivoluzionarii estremi, ed è nel senso di assicurarsi di una triplice guarentigia contro tanti avversari che vorrebbero far prevalere il loro voto per i candidati alla commissione di permanenza.

È questa un'ambizione un poco troppo esagerata erasi fissato il principio della proroga ai 10 agosto per evitare il rinnovellamento dell'ufficio che cade alli 11.

La maggioranza, da quanto pretendesi, aveva scoperto il filo di una congiura ordita dal generale Lamoricière, tendente a far escludere dall'ufficio gli elementi bonapartisti, cioè i signori Daru e Lacrosse vice-presidenti, ed i signori Peupin e Berard segretarii — dicesi non pertanto che la questione sarà posta in campo e che credendosi sicuro della rielezione l'ufficio non farà opposizione per la votazione che deve decidere della loro conferma in carica.

Si preparano splendidi funerali al maresciallo Sebastiani, morto come sapete in questa settimana all' età di 80 anni. Egli era nato nel 1771. alla Porta in Corsica. Di là il nome di *della Porta* che egli aggiungeva a quello di Sebastiani. La sua origine che qualche biografo ha voluto dire illustre, era tutta plebea: era il figlio d'un bottaio. Ma la rivoluzione venne ad aprire ai figli del popolo la concorrenza delle più elevate dignità sociali. Nel 1799 dopo la battaglia di Verona all'età di 28 anni, il giovane Sebastiani era colonnello, e generale di divisione nel 1805 dopo la battaglia d'Austerlitz, ove fu gravemente ferito.

A datare da questo punto fino al giorno in cui ricevette il bastone di maresciallo di Francia, sotto Luigi Filippo, gli onori e le dignità si accumularono sul suo capo. Legato, per la sua riconoscenza verso l'Imperatore, all'opposizione, che combattè e rovesciò la restaurazione, Sebastiani divise con Foy, Manuel, Beniamino Constant ecc. la grande popolarità di quindici anni.

L' Imperatore che mirava sempre ad eseguire un piano di fusione dei suoi luogotenenti con l'antica aristocrazia francese aveva maritato Sebastiani con madama di Coigny.

Per vincere gli scrupoli della duchessa vedova di Coigny, Napoleone aveale restituito tutto ciò che rimaneva d'invenduto e sequestrato dei beni della sua famiglia, confiscati durante la rivoluzione. I resti d'un immenso patrimonio rappresentano più di tre milioni. Da questo matrimonio Sebastiani ebbe una figlia unica, la quale divenne celebre in tutta Europa pel suo tragico fine. Sebastiani dopo la morte della sua prima moglie contrasse un secondo matrimonio, e si sposò a madama D'Avidoff.

Gli ultimi anni di sua vita furono sconsolanti pel lamentevole dramma che gli strappò la duchessa di Praslin sua figlia. A datare da quell'epoca Sebastiani fu preda di tutte le miserie morali a cui può andar soggetta la nostra infelice schiatta. Colpito da varii attacchi apopletici credeva potersi conservare in vita usando precauzioni le più singolari, preoccupandosi incessantemente della quantità d'aria e di vitto che assorbiva. Una passione senile, l'avarizia, si era sviluppata in lui al punto, che un anno dopo il sinistro fatto accaduto all'*Hôtel Praslin*, avea contrattato con un intraprenditore di feste, accordandogli la facoltà di far danzare nel piano terreno e nelle stanze ove la figlia trovò la morte mediante l'annua somma di lire 12 mila.

Il signor Tiburzio Sebastiani suo fratello, si adoperò invano per farlo recedere da questo proposito. Fu necessario a ciò l'intervento di madama Adelaide, sorella del re, la quale esercitava una grande influenza sul suo spirito.

Tutta la sua fortuna, valutata a 150/m. lire di reddito, si devolve ai suoi nipoti signori e signore di Praslin. Queste ultime, in numero di 3, hanno trovato un rifugio in seno a nobili famiglie dalle quali sono state adottate. Una è diventata vostra compatriota sposandosi ad un gentiluomo piemontese, la seconda si è maritata al sig. di Grammont, e l'ultima al sig. di Chabannes.

I tre giovani Praslin sono ancora in collegio. Il maggiore ha 15 anni ed ha conservato il terribile nome di *duca di Praslin*; nome che si sarebbe potuto con molta facilità cangiare con altri titoli proprii a quella illustre famiglia.

I nostri giornali hanno messo innanzi il nome del generale Oudinot come quello che debba raccogliere l'eredità del bastone di maresciallo lasciata dal generale Sebastiani. Essi non hanno considerato che il generale Oudinot è rappresentante e che non può essere promosso a grado o dignità nuova se non sei anni dopo la sua dimissione. Si crede che il governo lascierà sussistere la vacanza del posto. Il numero de'concorrenti possibili, cioè quello dei generali che hanno avuto un comando in capo è divenuto così ristretto che forse non v' ha che il generale Harispe che sia nelle condizioni richieste dalla legge.

In quanto ai nostri giovani generali d'Africa, Cavaignac, Lamoricière, Changarnier, Bedeau, è già quistione controversa il sapere se i comandi che hanno esercitati diano diritto al grado di maresciallo. D'altra parte questi quattro generali sono anch'essi rappresentanti come il generale Oudinot; e per ciò che risguarda particolarmente Cavaignac, vuolsi ricordare che nel 1848 egli dichiarò che considerava la dignità di maresciallo come una tradizione monarchica, e perciò poco confacente allo spirito delle istituzioni repubblicane.

Ieri nei corridoi dell'Assemblea si scherzava sulla parte che si è fatta fare ad un onorevole rappresentante del dipartimento dell'Allier, il sig. Dufour, in una faccenda che potrebbe avere il suo scioglimento alla corte di Assise. Un usciere del suo dipartimento, elettore molto influente, si è recato a fargli visita ne' passati giorni, e dopo i complimenti d'uso gli ha detto: « Mio caro rappresentante ho « bisogno di un passaporto per l' estero: fa- « temi il piacere di procurarmene uno senza « che abbia a passare per la lunga filiera « delle formalità amministrative. » Il rappresentante si mette all' opera con sollecitudine, ed in due ore ottiene il passaporto desiderato. Ma il dì appresso il sig. Carlier annunzia al sig. Dufour che egli ha fatto evadere un ladro che aveva lasciato furtivamente il suo ufficio d'usciere, rubando ai clienti somme importanti.

BRUSSELLE, 26 *luglio.* — La Camera respinse varii emendamenti ed ha adottato l'insieme della legge sugli spacci di tabacco con 43 voti contro 13 non ostante la viva opposizione del sig. Osy e Dumortier.

SPAGNA. — Nella seduta del 21, il signor Figueira avendo interpellato il ministero sullo stato d'assedio della Catalogna, il sig. Bertran de Lys ha dichiarato, che a confessione stessa delle autorità provinciali, quello era l'unico modo per consolidare la tranquillità.

MADRID, 26 *luglio.* — *L'ambasciatore di Francia al ministro degli affari esteri.* — Il progetto di legge pel regolamento del debito pubblico è stato adottato oggi nel Senato da 59 voti contro 19.

La legge sarà regolarmente promulgata martedì prossimo.

LONDRA, 26 *luglio.* — Ieri, nella Camera dei lords, lord Monteagle ha proposto che l'Irlanda non fosse sottoposta alle disposizioni del bill sui titoli ecclesiastici. Questa proposta è stata respinta alla maggioranza di 65 voti.

Dietro l'interpellanza di lord Aberdeen, lord Lansdowne ha dichiarato che il bill non era applicabile alla Scozia. La Camera si è allora formata in comitati. Le due prime clausule del bill sono state approvate.

ANHALT-DESSAU. — COETEN, 23 *luglio.* — Il duca Leopoldo Federico ha indirizzato a'suoi soggetti un proclama nel quale dichiara disciolte le Diete de' due ducati d' Anhalt e di Dessau e sospende il § 50 della costituzione, secondo il quale il principe è obbligato di riconvocare le Camere fra 60 giorni dopo il loro discioglimento. Il duca s'esprime a questo riguardo ne'termini seguenti: « *I governi tedeschi sono convenuti di resistere energicamente ad ogni dissoluzione ulteriore de' rapporti esistenti.* Dessi non soffriranno che il riposo interno ed il benessere de' popoli che riposano sullo sviluppo libero del commercio e dell'industria, sul rispetto dell' autorità legale, la religione, i costumi, la confidenza reciproca, la vita di famiglia bene ordinate sieno più a lungo in pericolo. »

« Dessi non vogliono che il popolo alemanno, grande per le sue virtù come per la sua fedeltà e devozione verso il sovrano, perda i suoi più preziosi diritti. » In tal guisa parla un principe nel momento in cui toglie a questo suo popolo *troppo* grande per la sua virtù — *la pazienza* — tutti i diritti e la rappresentanza nazionale, unico modo essenzialmente necessario per farli valere!

HOLSTEIN.-KIEL, 23 *luglio.* — Indipendentemente dalla sua prima protesta indirizzata alla Dieta germanica, il duca di Augustenburg ha rimesso una seconda memoria nella quale protesta contro il rimprovero di rivolta e contro la condanna di proscrizione emanata contro lui, e domanda protezione. Le due petizioni sono state rimandate alla commissione delle riclamazioni. (*Boersenhalle del* 24).

BERLINO, 24 *luglio.* — È cosa certa che il principe Cristiano di Glucksburg, durante il suo soggiorno in questa città, non ha fatto alcuna visita alla corte e non ha da parte sua ricevuto alcuna visita uffiziale. Si crede che il nostro gabinetto sia sempre favorevole ai diritti del principe di Augustenburg.

— La Dieta ha ora convertito in risoluzione federale la decisione della conferenza di Dresda, che le istruzioni domandate dai plenipotenziari dovranno essere mandate nella quindicina.

— Il principe ereditario di Oldenburg sposerà prossimamente la principessa Elisabetta di Sassonia-Altenburg.

VIENNA, 26 *luglio.* — Il conte di Rechberg, neo-nominato internunzio presso la Porta, veniva aspettato a Costantinopoli già pei 15 di questo mese. Siccome il medesimo si trova tuttora a Vienna, si è d'avviso, ch'egli non intraprenderà il suo viaggio, se non che dopo il definitivo scioglimento della questione degli emigrati ungheresi. La notizia recata dal *Daily News* che Kossuth arriverà a Londra al primo di settembre, vi è molta probabilità che non si confermi. (*Corr. Ital.*)

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 30 *luglio.*

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p.0/0 god.	1 aprile 1 8.bre L.	86	
1831	» »	1 genn. 1 luglio »		
1848	» »	1 marzo 1 7.bre »		
1849-50	» »	1 genn. 1 luglio»		
1851	» »	1 giugno 1 x.bre »		
1834	Obbligazioni	1 genn. 1 luglio»	960	
1849	»	1 aprile 1 8.bre »	930	
1850	»	1 febbr. 1 agosto»	942	940
1844	5 p.0/0 Sardegna	1 genn. 1 luglio»		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.
» Banca di Savoia . . . . »
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso»
(5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio»
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »
Incendii a premio fisso 31 dicembre »
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio»
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1/2		254	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0		
Lione . . . . . . »	100 25		99 70	99 75
Livorno . . . . . »	83 25			
Londra . . . . . »	25 20		24 97 1/2	25
Milano . . . . . »	85 50			
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 30		99 75	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0		

BORSA DI PARIGI *del* 27 *luglio.* — Il 5 0/0 era assai fermo oggi domenica in seguito della decisione presa dalla commissione della strada ferrata da Parigi a Lione, relativamente alla linea da Lione ad Avignone; è stato negoziato da 95, 75, a 95, 70.

BORSA DI LONDRA, 26 *luglio.* -- Prestito sardo 3/8 1/8 di sconto.

S. NICCOLINI *gerente.*

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

Un medico-chirurgo, che oltre alle lingue inglese e francese, conosce Parigi e Londra per avervi soggiornato, amerebbe accompagnare qualche famiglia signorile che si recasse alla grande esposizione prestando l'assistenza dell'arte ed il sussidio delle cognizioni locali. — Dirigersi per le occorrenti nozioni alla farmacia Rasino in contrada Nuova a Torino.

Torino, CUGINI POMBA e C., *Editori-Librai*

MANUALE

DI

GINNASTICA

COMPILATO

SULLE MIGLIORI OPERE TEDESCHE, FRANCESI ED INGLESI

da F. P.

2 vol. in-16, con [illegible] *tavole in rame.*

Ln. 2 50.

Un libretto popolare di ginnastica è cosa non solo utilissima, ma assolutamente necessaria. Quest'arte è divenuta oramai complemento dell'educazione generale; anzi è la vera educazione fisica, della quale da tanto tempo si era perduta la tradizione e l' uso; ed oggi ritorna in onore dacchè si è veduto quanto alla salute privata, alla pubblica, alle mutate condizioni dei popoli si renda necessario un fare più maschio, un' energia maggiore della fibra e dei muscoli, che non avevano i bellimbusti del passato secolo, tempo di ogni infingardaggine e di ogni vizio. Siamo uomini forti e saremo valenti cittadini. A corredo e maggiore dimostrazione delle teorie e dei centottanta e più esercizii descritti nell'opera, vi sono 40 figure diligentemente incise in rame.

Ogni padre di famiglia acquisterà questa operetta se ama avere figli sani e robusti; ogni maestro eziandio, se alle esercitazioni dello spirito non vuole pe' suoi discepoli, disgiungere quelle del corpo pur esse essenzialissime.

Si è pubblicata la Dispensa **13** *ed ultima* del 1° Volume

GIURISPRUDENZA

degli Stati Sardi

Compilata dall'Avvocato

FILIPPO BETTINI

contnеente

GLI INDICI

Si è pur pubblicata la Dispensa **8.**

DEL

Corso Teorico-Pratico

DI AGRICOLTURA

del signor

CARLO BERTI-PICHAT

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. [illegible] e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ALLA MAESTA'

DI

MARIA TERESA

CANTO

di G. PRATI

ricorrendo l'Anniversario della Morte di

CARLO ALBERTO

Torino, 1851, Tip. ZECCHI E BONA.

Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino

BORSA DI COMMERCIO.

Pubblicazione Ufficiale del BOLLETTINO DELLA BORSA

incominciata dal 14 luglio 1851.

In seguito a stabilite condizioni colla Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino, il sottoscritto Editore pubblicherà giornalmente meno i giorni festivi, il ***Bollettino Ufficiale*** del corso dei valori delle sete e delle merci ammesse in contrattazione alla Borsa.

Le condizioni d'associazione sono:

1. Abbonamento provvisorio per mesi due da agosto a tutto settembre p. v. 1851 ll. 2 sia in Torino, che franco di posta nello Stato ed all'estero.
2. Un numero separato costerà cent. 5. con egual prezzo pei pubblicati in luglio.
3. L'abbonamento a copie 6 in una sola volta dà luogo alla totale spesa di ll. 10.
4. Per la compra giornaliera di 12 numeri si pagherà cent. 40.

In Torino rivolgersi unicamente alli sigg. *G. Serra e Comp.* librai e neg.ti di carta, in via Nuova e dai *fratelli Pianca* via B. V. degli Angeli casa Pomba: dai quali Librai si distribuiscono anche delle copie in carta pellure a comodo de' Commercianti che intendono acchiuderle nelle loro lettere di corrispondenza, vendibili cent. 5 per una copia; cent. 20 per sei copie; cent. 40 per 12 copie.

Per lo Stato e per l'estero, il solo mezzo si è di rivolgersi con lettera affrancata unitamente ad un *vaglia postale*, il tutto al semplice indirizzo del ***signor LEBBA — Torino.***

La pubblicazione e l'impostazione del *Bollettino* verrà regolarmente fatta alle 12 1/2 pomerid. finchè la chiusura della Borsa ha luogo alle 10 1/2 del mattino.

L'incaricato dalla Camera d'Agricoltura e di Commercio, ***LEBBA.***

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 31 Luglio 1851. Num. 1110.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Non ostante l'*embargo* posto in nostro odio sopra i giornali di Napoli da quel governo, siamo tratti quotidianamente a parlare di quello Stato miserando, perchè la voce di tanti infelici tormentati colà con ogni genere di persecuzioni arrivano ogni dì fino a noi, a destarci in cuore compassione ad un tempo e ribrezzo. Oggi è il *Costituzionale* di Firenze che ci reca dolorosi particolari, nei quali al solito campeggiano gli arbitrii della polizia e le prevaricazioni dei magistrati; ed a confermare in buon punto le osservazioni che pubblica il signor Gladstone, narransi altri fatti simili a quelli che l'illustre pubblicista inglese viene esponendo nelle sue lettere e che appena creduti presentemente chè li comprovano le attestazioni personali delle vittime viventi, o dei testimoni di vista e di udito, parranno impossibili alle generazioni future.

Intanto i fogli napolitani trattano con un ridicolo puritanismo i più augusti temi della morale; profanazione impudente, quando si pensa che affettasi tanta unzione di parole, colà dove senza ripugnanza si trascorre a tanta barbarie di fatti.

L'*Ordine*, dopo aver declamato contro l'*egoismo*, or viene con bella disinvoltura ricantando i pregi ed i meriti del principio d'autorità. Ma dovrebbe pur sapere che l'eccesso snerva qualunque principio per quanto sublime e santo; dovrebbe sapere che l'astratto teoricizzare sembra più che altro un dileggio ed una mistificazione, là dove le opere smentono continuamente le parole.

Si conferma ogni dì la notizia che Roma possa ricevere una guarnigione di dieci mila svizzeri, concentrandosi i francesi in Civitavecchia e gli austriaci in Ancona. Un concistoro sembra prossimo ad essere convocato, nel quale però non si crede debba aver luogo la nomina di alcun cardinale, ma solo quella di parecchi vescovi, specialmente ungheresi; e si crede inoltre che il sommo pontefice darà in quell'occasione comunicazione officiale al sacro collegio dei concordati, non ha guari stipulati colla Spagna e colla Toscana.

Il *Costituzionale* di Firenze pubblica altri documenti, dai quali appare che l'accusa data in Francia al Libri di aver sottratte alquante opere in varie biblioteche dello Stato, manca di fondamento, giacchè sonosi trovati in altri luoghi, o nelle stesse biblioteche i volumi che gli si imputava di aver derubati. Una corrispondenza della *Bilancia* annunzia la prossima pubblicazione di un'apologia della vita politica del Guerrazzi, scritta da lui medesimo, e che stampa coll'approvazione del governo. Non è a dire con quanta impazienza sia attesa.

L'avvocato Ceroni che era stato incarcerato in seguito ai fatti di Santa Croce, fu rilasciato, ma con ordine che andrebbe in esiglio. Questa è giustizia sommaria!.... Ma già le leggi ed i tribunali sono cosa di lusso in Toscana.

Nei giornali di Lombardia nulla, fuori una lettera complimentaria del maresciallo Radetzky ad una tale contessa Oldofredi-Hager, che gli indirizzava un volume di poesie sotto il titolo: « Foglie gialle. »

Le notizie francesi sono prive d'ogni interesse. La proroga dell'Assemblea che è omai imminente calmò per ora l'ardore dei partiti. Nel riposo di questi due mesi essi prepareranno le forze a nuove lotte; intanto s'è fatta una tacita tregua. La nomina dei membri della commissione permanente è il solo fatto che ecciti ancora l'attenzione e tenga vivo il loro zelo.

Si fanno varie congetture sulla persona che possa essere chiamata a ricevere il bastone di maresciallo lasciato vacante per la morte del Sebastiani. Ma il più probabile si è che per ora il governo non provveda alla di lui surrogazione.

Il processo contro il signor Cabet fu condotto a fine il 26 corrente. Egli venne assolto da tutte le fattegli imputazioni.

Dicesi che i fautori dell'Eliseo preparino la pubblicazione di una serie di opuscoli da stampare fra breve onde preparare gli animi alla rielezione di Luigi Napoleone. E si dice che una nuova Egeria, la signora Demidoff, presieda il comitato nel quale vengono compilati e discussi questi opuscoli.

Il *bill* dei titoli, a quanto pare, sarà prossimamente votato dall'alta Camera. Nell'adunanza dei 25 già se ne approvarono le due prime clausole, non ostante la viva opposizione di lord Monteagle. La maggioranza ministeriale sarà considerevole per quanto si può argomentare dal voto col quale 77 suffragi contro soli 24 respingevano una mozione di lord Reynolds per la soppressione della prima clausola.

Nella Camera dei comuni il solo incidente notevole si fu la lettura della petizione degli elettori di Greenvich, della quale venne ordinata la stampa.

Il Parlamento verrà quanto prima prorogato; si dubita che sia per durare sino ai 14 d'agosto, epoca ordinaria della proroga. Il voto del *bill dei titoli* sarà probabilmente l'ultimo atto importante, e quasi potrebbesi aggiungere l'*unico*, della sessione. E dicono che parecchi onorevoli sono già in viaggio pel continente.

Il congresso della Pace prosegue con ogni mezzo la sua campagna anti-bellica. Un sontuoso pranzo fu offerto a tale scopo dai delegati inglesi ai loro confratelli delle altre nazioni.

Il cardinale Viseman, non ostante le minaccie del *bill*, continua senza inquietarsene nell'esercizio delle sue funzioni. Ultimamente egli consacrò due nuovi vescovi nella chiesa di Salford.

Abbiam già pubblicato ieri nelle notizie del mattino il decreto col quale il duca di *Anhalt-Dessau* scioglie il Parlamento, ed abolisce l'articolo della costituzione che lo obbligava a riconvocarla fra [illegible] mesi, ed i nostri lettori hanno già potuto ammirare la logica singolare del duca. Il fatto è molto significativo, perchè aggiunto a tanti altri consimili, spiega la tendenza attuale di gran parte dei governi tedeschi, e l'avvenire che preparano ai loro popoli.

Gli Stati dello Zollverein entrano anch'essi nella via delle riforme daziarie. Hanno approvata una nuova tariffa che sancisce varie riduzioni, le quali però finora risguardano solo le sostanze greggie ed i diritti di transito. Comunque, è pur sempre un passo ed un principio di applicazione della libertà commerciale.

A Madrid la Camera dei deputati deliberò sulle interpellanze mosse al ministero onde levi lo stato d'assedio in Catalogna, passando all'ordine del giorno dopo udite le spiegazioni del signor Bertran de Lys, dalle quali appare che la popolazione medesima desidera per la propria sicurezza di vederlo mantenuto: ma l'interpellante signor Figueiras essendosi attribuita da se medesimo la qualità di *democratico*, sorse una discussione sul valore di questa parola, avendola il ministro tacciata di sconvenienza in una Camera monarchica, e volendo il sig. Figueiras coprire ad ogni costo colla sua inviolabilità di deputato l'uso di quel vocabolo nè peritandosi ad attribuirgli tal valore, da mostrare come anche a Madrid vi siano tali deputati che si fanno un'idea veramente strana della loro inviolabilità parlamentare.

Dopo questi incidenti la Camera udì i rapporti sulla costruzione delle nuove strade ferrate, alle quali già accennammo.

GIORNALI ITALIANI.

Debito Pubblico del Piemonte. — Articolo della *Rivista amministrativa del Regno Sardo.* — (Continuazione al n. 1109).

V. Il debito pubblico del Piemonte si divide anch'esso in *perpetuo* e in *redimibile*.

Il debito pubblico perpetuo fu definitivamente costituito col R. editto 24 dicembre 1819, che è la sua legge organica.

Esso fu conflato da vari e disparati elementi, in parte anteriori all'invasione francese, in parte posteriori alla ristorazione, i quali rappresentano od antiche obbligazioni assuntesi dallo Stato verso individui e corpi morali, o passività dell'amministrazione francese, od il corrispettivo dei beni stati occupati dal governo.

Con quel medesimo editto del 1819 veniva pure creato un *debito pubblico redimibile* all'uopo di soddisfare ai varii pesi d'indole analoga a quelli sovra indicati, o derivanti dall'obbligo assuntosi dal governo di indennità verso gli emigrati, e verso coloro che avessero per lo addietro goduto di un qualche monopolio ora abolito.

Il primo non dovea eccedere due milioni di rendita, ossia quaranta milioni di capitale, senza estinzione. Il secondo era per tre milioni di rendita (ossia *sessanta* milioni di capitale) da iscriversi nominativamente a favore dei rispettivi titolari per le rendite liquidate con un *minimum* delle iscrizioni in lire 25, ed un *maximum* in lire 500 di rendita, decorrenti semestralmente dal 1 aprile e dal 1 ottobre, con un fondo annuo di lire 600,000 per la sua estinzione, corrispondente così all'1 per 0[0 sul capitale,

Metà di esso fondo (lire 300,000) fu destinata al rimborso al valore integrale del capitale di quelle rendite che sarebbero favorite dalla sorte nelle semestrali estrazioni.

Le altre 300[m lire furono destinate all'estinzione col mezzo di acquisti al corso, aggiungendovi il montare dei semestri delle rendite estinte, ossia le annuità caducate, per non avere i creditori presentati in tempo utile i loro recapiti di liquidazione, e le annuità colpite dalla prescrizione quinquennale, e le rendite stesse colpite da quella di 25 anni.

Se non che questo *debito redimibile* avendo un dato scopo, ossia essendo circoscritto al pagamento di certe determinate passività, e potendo avvenire che queste non raggiungessero i tre milioni di rendita assegnatigli coll'editto 24 ottobre 1819, mentre invece l'esperienza ha in breve dimostrato come vi fosse già un'eccedenza sulla totale rendita stanziata pel debito perpetuo (due milioni), si pensò di permettere il trasporto da questo al debito redimibile di alcune partite; o in altri termini, per non creare una rendita troppo forte pel debito perpetuo, si riservò al governo la facoltà di far sopportare al debito redimibile, sino alla concorrenza della sua rendita (tre milioni), alcuna delle passività del debito perpetuo che eccedessero la rendita di questo. E diffatti con regi editti [illegible] giugno 1821, 15 dicembre 1823, 28 luglio 1828 operavansi tre storni o trasporti del valor complessivo di lire 672,447 71 di rendita. Ma in seguito vistosi come l'eccedenza sopra i due milioni del debito perpetuo continuasse pur sempre per effetto di successive liquidazioni a favore di pubblici stabilimenti, emanò altra provvidenza (21 marzo 1832), affinchè d'allora in poi le liquidazioni s'inscrivessero indistintamente sull'uno o sull'altro debito, secondo la loro diversa natura, ed entro i limiti non più delle due cifre rispettive, di *due* (per il perpetuo, e di *tre milioni* per il redimibile, ma sì di *cinque milioni* complessivi per l'uno e per l'altro.

Ed a meglio chiarire l'indole precisa dei vari elementi dei quali constano queste due parti del debito dello Stato, ed a dimostrazione dell'attuale loro importanza, trascriviamo la seguente tavola della elaborata relazione che il direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico presentava non ha guari al consiglio della medesima.

Categoria dei crediti.

1. Rendite provenienti dalla banca di S. Giorgio di Genova, già inscritte sul G. L. di Francia, ed eliminate per essere portate a carico dello Stato (§ 2, articolo 3 dell'editto). Debito perpetuo, rendita L. 108. Debito redimibile, rendita L. 125,519. Totale, rendita 125,927.

2. Quota-parte del debito del monte di Milano, e di quello risultante dalla liquidazione dei crediti a carico della cessata amministrazione del regno d'Italia (§ 5, art. 3 dell'editto). Id. L. 223,371 cc. 68. Id. L. 103,975 cc. 47. Id. L. 328,347 cc. 15.

3. Monti, tassi ed antichi debiti a carico dello Stato (§ 4, art. 3 dell'editto). Id. L. 1,653,769 cc. 21. Id. L. 667,755 cc. 11. Id. L. 2,321,524 cc. 32.

4. Indennità ad individui del ducato di Savoia e del contado di Nizza, colpiti dalle leggi sull'emigrazione (§ 5, art. 3 dell'editto). Debito redimibile, rendita L. 400,000. Id. L. 400,000.

5. Indennità per beni venduti, di provenienza religiosa, a seguito d'assenso avuto con breve pontificio 11 agosto 1815, la cui relativa rendita si mandò ad iscrivere con regio brevetto 21 gennaio 1822. Id. L. 192,435 cc. 75. Id. L. 192,435 cc. 75.

6. Liquidazione di piazze da notai, segreterie ecc. art. 21 del regio editto 23 luglio 1822). Debito redimibile, rendita L. 119,279 cc. 86. Id. L. 119,279 cc. 86.

7. Crediti derivanti dalla liquidazione francese, posti in seconda classe (R. P. 24 gennaio 1825, e 10 giugno 1826). Id. L. 264,648 cc. 52. Id. L. 239,392 cc. 18. Id. L. 504,040 cc. 70.

8. Crediti derivanti dall'antica banca di S. Giorgio di Genova, obliti nelle liquidazioni fatte dal governo francese, od esclusi allora dalle medesime (R. brevetto 22 marzo 1816). Id. L. 438,923 cc. 44. Id. L. 60,606 cc. 19. Id. L. 499,529 cc. 63.

9. Liquidazione a favore di stabilimenti di chiesa pell'eseguimento del breve pontificio del 14 maggio 1828 (R. brevetto 16 ottobre 1828). Id. L. 314,624 cc. 83. Id. L. 314,624 cc. 83.

Totale debito perpetuo, rendita L. 3,088,181 cc. 43. Totale debito redimibile, rendita L. 1,716,527 cc. 81.

Storni dal debito perpetuo al redimibile L. 672,447 cc. 71. L. 672,447 cc. 71.

Situazione al 1 gennaio 1851. Id. L. 2,415,733 cc. 72. Id. L. 2,488,975 cc. 52. Id. L. 4,804,709 cc. 24.

Ossia rimangono ancora ll. 195,290 cc. 76 di rendita per il totale esaurimento della cifra dei 5,000,000 stabilita come limite massimo dell'ammontare dei due debiti creati nel 1819.

VI. Posteriormente a questa prima organizzazione del nostro debito pubblico, lo Stato provò in varie epoche il bisogno di straordinarii sussidii, d'onde venne la creazione di altre parti del debito pubblico, intese non più come nel 1819 a far fronte a passività già esistenti od in corso, ma sì appunto a procacciare allo Stato quei sussidii straordinarii, dei quali era necessità.

Nei primordii del regno di Carlo Alberto con R. E. 30 maggio 1831 essendosi aperto un imprestito per la concorrente di lire 18,000,000 circa di capitale, veniva creata una rendita di lire 1,250,000 con fondo di estinzione pari a quello pel debito 1819, ossia del 1 per 0[0. Ed è *degno di nota* che in quest'occasione per la prima volta s'introdussero i titoli al *portatore* ad imitazione di quanto in quel torno appunto facevasi nella vicina Francia, ossia in vece che per l'addietro le iscrizioni sul registro del debito pubblico erano *nominative* con indicazione del nome della persona a favor della quale si eseguivano, qui si permise che fossero semplicemente intitolati al *portatore*, il che mirava a renderli più facilmente commerciabili, escludendosi la necessità di tutte quelle variazioni alla matrice che nelle iscrizioni nominative occorrono sempre quando se ne voglia trasferire la proprietà di una in altra persona. Però con ottimo consiglio mentre si introduceva questa novità, la si dichiarava facoltativa, vale a dire, si ammettevano due serie d'iscrizioni, l'una al *portatore*, l'altra *nominale*, le quali potessero a piacimento dei creditori venir reciprocamente convertite e riconvertite dall'una serie all'altra. Per ultimo, anche in questo prestito si stabilì un *minimum* delle iscrizioni in lire 10, ed un *maximum* in lire 500.

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. GLADSTONE *al conte* ABERDEEN

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

LETTERA II.

(V. i num. 1105, 1106, 1107, 1109).

Caro lord Aberdeen

La lettera, di cui questa mia non è che una continuazione, aveva un carattere personale e privato, e a voi io la dirigeva con ardente speranza che mai non avrebbe avuto altro carattere. Ero talmente convinto della verità generale e della forza di quanto v'esponeva e della estrema urgenza del caso, e conoscevo così bene come conoscono tutti il peso che si dà alle parole di V. S., anche quando adopera solo da persona privata, che quando, a mia richiesta, consentiste che si facesse conoscere la mia esposizione colà ove più era desiderabile si conoscesse, il mio animo fu liberato da un grave peso. Io lietamente augurai allora alcune pratiche conseguenze, le quali, avvegnachè di lieve momento, mi avrebbero incorato ad aspettare che una più matura e lunga deliberazione producesse più considerabili risultamenti.

Era cosa sì ragionevole che si cominciasse a tentare la privata esposizione dei fatti che io non mi pento d'aver tenuta questa via, benchè necessitasse una più lunga dilazione, onde poteste maturatamente esaminare il caso e farlo conoscere in que' siti a cui ho fatta allusione. Ma il modo con che fu ricevuta m'ha convinto del tutto che in questo caso io non sarei giustificato ove confidassi ancora nell'efficacia delle mere preghiere. Epperciò, prima anche di abbandonare ogni speranza nel vostro concorso, deliberai di pubblicare la prima mia lettera. Desidero tuttavia di protestare che io solo sono risponsabile di quest'atto.

Ho creduto impertanto che fosse un sacro dovere per me il tradurre la mia narrazione alla sbarra della pubblica opinione, di quell'opinione che circola per tutta l'Europa con una facilità ed una forza che cresce ogni anno e che, quantunque in alcuni casi possa fallire ed in altri eccedere, è animata dallo spirito del Vangelo e sempre si mostra favorevole alla diminuzione delle sofferenze umane.

Può credersi cosa presuntuosa o chimerica lo sperare che una cagione meschina come può essere la mia sperienza od i miei sentimenti possa produrre alcuna modificazione nella politica reazionaria di un governo. Qual titolo avevo io, si dimanderà, uno fra mille viaggiatori, sul governo napolitano? Si presume forse che le determinazioni onde vien fissata la politica degli Stati, specialmente assoluti, siano proporzionate all'immenso potere che hanno sui destini del genere umano, e non si mutino per deferenza verso i desiderii o le impressioni d'individui od insignificanti, o predisposti contrariamente e in ogni caso irresponsabili?

La mia risposta è breve. Io non ho titoli verso il governo di Napoli: ma, come uomo, credei mio debito recar testimonianza su ciò che aveva veduto personalmente o saputo per informazioni, o avea motivo di credere vero intorno a vivissime e non necessarie sventure. Sapendo tuttavia che di tali testimonianze si poteva far uso per ottenere dei fini, cui mai non aveva inteso chi le recava, e che in tempi d'irritazione e di sospetto, come sono i presenti nel continente d'Europa, leggere cause possono per avventura produrre o concorrere a produrre effetti di molta gravità, volentieri posposi ogni appello al pubblico finchè il caso non fosse stato meditato da coloro la cui condotta principalmente si toccava. Così fu. Essi fecero la loro scelta, e mentre io riluttante accetto le conseguenze, il non voler essi attuare alcun pratico miglioramento non verrà mai addotto da me come un aggravamento della loro anteriore risponsabilità.

Rimarranno fors'anche deluse alcune persone, perch'io adoperi soltanto da privato e per mezzo della stampa, mentrechè potrei rivolgere l'attenzione di quella Camera del Parlamento, cui ho l'onore di appartenere, a questa grave e penosa questione. A costoro io direi che a bella posta volli astenermi dall'usare in questo affare alcun mezzo od influenza britannica di carattere ufficiale, diplomatico o politico. Veramente io avrei potuto, associando la questione agl'interessi dei partiti o degl'individui, ottenere maggiormente favorevole attenzione; ma d'altra banda, adoperando in tal guisa, avrei potuto destare le gelosie d'altri Stati d'Europa contro le mie esposizioni, contro ciò ch'io credo essere un sacro dovere d'umanità, e nel regno delle Due Sicilie stesso quei lodevoli sentimenti d'indipendenza nazionale che sono fondamento del patriottismo. Avrei travisato in qualche modo la questione. Gli interessi che ho in vista non sono quelli dell'Inghilterra: poichè essi o sono in ciò nulli, di niun valore, o larghi quanto s'estende la schiatta umana e duraturi come essa. Veramente sarebbe meglio che s'ottenesse parzialmente almeno un riparo a quei mali, grazie all'influenza e potere di questo Stato, anzichè non ottener nulla: ma sono tanto persuaso dei mali che deriverebbero da questo modo di procedere, e degli ostacoli di cui sarebbe causa, ch'io deliberai al tutto di astenermi dal ricorrere alle generose simpatie, con cui certamente il Parlamento inglese accoglierebbe le mie proposte. E se questo tema sarà in esso argomento di discussione, non fia sicuramente coll'opera od assenso mio.

Nel riandare e ripensare i termini della lettera che diressi a V. S. ai 7 aprile vi trovo un calore che può lasciar luogo alla critica, ma che parvemi e mi pare tuttavia giustificato generalmente dalle circostanze del caso. Vi rinvengo allegati molti fatti che ecciteranno in alcuni l'indegnazione e l'orrore, incredulità in altri, ma indifferenza in pochissimi. Confessai già che mi fu impossibile verificare con precisione i particolari di parecchie delle cose da me narrate, perchè a Napoli non si può liberamente discutere; perchè se si supponesse che un napolitano avesse talora mandate delle notizie sfavorevoli al suo governo ad un inglese (potrei anche dire, specialmente a me fra gli Inglesi) diverrebbe tosto una vittima dei delatori, un oggetto delle loro ricerche. Sono convinto ora, come allora, di non avere esagerato: d'aver fatto il possibile per riuscire esatto: che le più tristi circostanze sono quelle che constano per pubblica notorietà o di cui ebbi personalmente cognizione: che qualunque tentativo che io facessi di conferire abitualmente con sudditi napoletani, o di far col loro mezzo regolari investigazioni, o di indicar direttamente od indirettamente alcun individuo, come sorgente donde trassi le mie notizie, tornerebbe fatale alla loro personale libertà e felicità.

Ma io non mi fondo soltanto sopra queste basi. La certezza ch'io ho sulla verità generale delle mie asserzioni, crebbe assai, il mio timore che fossi incorso in qualche errore nei particolari diminuì notabilmente dopo la data della mia prima lettera. Scrivendo in luglio non ho ancora a fare osservazione di momento su ciò che dissi in aprile. So che avendo io asserito di credere che il numero dei prigionieri politici nelle Due-Sicilie ammontasse a 20 mila, si osservò che dai rapporti constava non esservene che 2 mila circa. Ma anche questa cifra non è ancora stata ammessa; poichè mi ricordo che nello scorso novembre un Inglese, molto onorevole e in istretta relazione colla Corte, mi affermava il numero non ascendere che a mille.

Abbiasi pure il governo napolitano il beneficio dell'obbiezione che mi venne fatta. Per me sarebbe una gran consolazione se vi potessi prestar fede. I lettori della mia lettera non saranno sorpresi s'io esito nell'ammetterla. Ma soggiungerò una cosa. A' miei occhi il numero dei prigionieri politici, come lo stato delle prigioni, non ha che un interesse secondario. Se essi sono umanamente e legalmente arrestati, umanamente e legalmente trattati prima del processo, umanamente e legalmente giudicati, questa è la principale questione. Ma la mia accusa precipua tende a mostrare che si commise una grossolana illegalità ed inumanità nel giudizio, ed il numero dei prigionieri e lo stato delle prigioni non sono più materia di tant'importanza che come una prova di quanto asserii.

Si sarà notato nella mia prima lettera che io ho parlato di quanto ho veduto io stesso nelle prigioni di Napoli ed anche, in alcuni casi, di quanto ho udito dai prigionieri. Credo necessario l'addurre i motivi per cui cercai di penetrare in esse. Non fui altrimenti mosso da vana curiosità, ma dall'idea del dovere che incumbeva a me di farmi testimonio oculare, per quanto poteva, prima di fare ulteriori passi. Ho pure sacro dovere di affermare che quegli sventurati non sono in alcuna guisa risponsabili della visita che io feci alle loro triste dimore, nè presero alcuna parte ad essa od a checchè possa io aver fatto prima o dopo. Se poscia furono assoggettati, come mi assicurarono, a maggiori sofferenze, e più duri trattamenti, quest' aumento di pena non può essere menomamente giustificato da ciò che abbiano essi potuto operare. Debbo pure aggiungere che quanto io asserisco di concernente al loro processo, lo desunsi da stampate memorie ch'io mi procacciai senza loro aiuto o cognizione. Se ciò ch'io feci col solo scopo di venir in chiaro della verità, coi soli mezzi ch'erano in mio potere, avesse prodotto l'effetto d'aggravare la condizione d'uomini innocenti, ne risulterebbe una novella prova della miserabile tendenza della tirannide a moltiplicarsi e riprodursi, come tutti gli altri mali, da se stessa. La necessità può essere la sola difesa del tiranno: sola difesa, e sola sua ragione: è una dura e crudele guida di condotta: e l'ostinato abuso della nostra alta facoltà di scegliere il male produce tostamente uno stato di cose in cui la comune volizione ben tosto riesce impedita: ed è necessaria una risoluzione quasi eroica per arrestarne il corso fatale.

(*Continua.*)

* * *

Un secondo prestito sotto il regno di Carlo Alberto veniva aperto colle patenti 30 maggio 1834 per la concorrente di 27,000,000 di lire, da impiegarsi specialmente nel provvedere lo Stato di tutti gli apparecchi relativi alle cose di guerra. Esso fu diviso in 27.m *obbligazioni al portatore*, ciascuna del valor nominale di lire 1000, e coll'interesse del 4 per 0[0, e si assegnò il 1 per 0[0 per il pagamento dei primi, e per l'estinzione la quale dovrà essere compiuta al 1 gennaio 1871.

Il florido stato delle nostre finanze ristorate da una provvida amministrazione e da lunghi anni di prospera e tranquilla pace fece quindi sì che i mezzi ordinari bastassero fino a questi ultimi tempi a tutti i bisogni del paese. Ma rotta la guerra d'indipendenza, non tardò a sentirsi il bisogno di nuovi e maggiori sussidii per far fronte alle straordinarie spese che ne erano la conseguenza. E di qui ebbero origine nuovi prestiti e nuove emissioni di rendite.

E primieramente con legge 7 7.bre 1848 ordinavasi un prestito obbligatorio con assegno di una rendita di ll. 2,500,000, dimostrata poi insufficiente dall'esperienza, perchè i soli versamenti privati rappresentano una rendita di lire 2,498,979. 91.

Un'altra legge del 26 marzo 1849 creava un'altra rendita di annue lire 484,562 82, con decorrenza dei semestri dal 1 ottobre e dal 1 aprile, e con un annuo fondo di estinzione di ll. 96,912 56.

Questa medesima legge emetteva inoltre 19902 obbligazioni dello Stato, del valore di lire 1000 caduna, sulle basi adottate per la emissione di quelle del 1834, e le quali dovranno essere totalmente estinte al 1 aprile 1885.

Nè ancora bastando questi sussidii alle ingenti spese che gli avvenimenti di questi ultimi anni aveano tratte seco, ed alla continuazione delle grandiose opere di utilità pubblica in corso, con leggi 1 febbraio, e 12 luglio 1850 si autorizzò l'emissione di una rendita prima di

	L. 4,000,000
poi di altre	» 2,000,000
In tutto	L. 6,000.000

da aggiungere al debito creato colle sovra indicate leggi 12 giugno e 7 ottobre 1849, con un fondo di estinzione dell'1 per 0[0 sul capitale, e così di lire annue 2,620,000, da impiegarsi intieramente in acquisti al corso, quand'esso sia inferiore al pari, e per estrazione a sorte e rimborso al valore nominale, quando sia eguale o superiore al pari.

Una terza serie di obbligazioni dello Stato al *portatore* veniva ancora aggiunta alle prime due con legge 9 luglio 1850 in numero di 18,000 da lire 1000 caduna, in forma e su basi identiche a quelle sancite per le due altre serie, e da essere totalmente estinte pel 1° febbraio 1887.

Finalmente l'indennità di guerra rese necessaria l'emissione di apposite cedole per una rendita totale di 3,000,000 di lire, le quali erano però già estinte per una metà al 31 dicembre 1850.

VII. Riepilogando questa breve esposizione storica delle origini e dei progressi del nostro debito pubblico, vedremo che esso consta di undici parti od elementi distinti, cioè;

1. Il debito perpetuo creato coll'editto 24 settembre 1819;
2. Il debito redimibile creato collo stesso editto;
3. id. id. del 30 maggio 1831;
4. Le obbligazioni dello Stato al portatore 30 maggio 1834.
5. Il prestito obbligatorio del settembre 1848;
6. L'emissione di rendita 26 marzo 1849;
7. Una seconda serie di obbligazioni al portatore pure del 26 marzo 1849;
8. Una seconda emissione di rendita 1 febbraio 1850;
9. Una terza emissione di rendita 12 luglio 1850;
10. Una terza serie di obbligazioni al portatore;
11. Un'emissione di cedole speciali relative all'indennità di guerra.

Di questi varii elementi costitutivi dell'attuale nostro debito pubblico, il primo è per sua natura stabile e permanente, tutti gli altri denno mano mano essere riscattati e spenti; e già lo furono in parte mercè gli assegni a questo fine stanziati.

Così per l'estinzione del debito del 1819 furono a tutto il 1850 impiegate lire 26,455,333, 40, colle quali si ottenne una rendita di	L. 1,221,668 63
Per quello del 1831, lire 6,594,581 54 eguali ad una rendita di	» 331,204 53
Per le obbligazioni al portatore del 1834 lire 7,355,000 con una rendita di	» 294,200 »
Per quelle del 1849 id. 197,000 con una rendita di	» 7,880 »
Il che ci dà un totale di lire 40,591,914, 94 colle quali fu estinta una rendita di	» 1,854,953, 16

Alla qual somma sono da aggiungere lire 7,599,588 98 di capitali rimasti da impiegarsi sui fondi d'estinzione per decorrenza arretrati, e maturati a tutto il 1850, mercè le quali estinzioni il totale nostro debito si trova ora ridotto in lire 24,734,331 91 di rendita, eguali a lire 469,032,233 di capitale; che se però si calcoli la somma fin d'ora devoluta all'estinzione per la concorrente di lire 1,856,220 31, la rendita effettiva attualmente sarà di lire 22,878,411 65, la quale si trova così ripartita:

Inscrizioni nominative a favore:	
Di pubblici stabilimenti e corpi morali per	L. 3,271,503 21
Di privati con vincoli di malleverie e cauzioni	» 709,745 42
Idem senza notazione di tali vincoli	» 1,406,155 87
Le iscrizioni al portatore	» 15,163,689 22
Rendite ancora da iscriversi a pareggio degli elenchi	» 33,017 93
Le obbligazioni dello Stato comprese le diciotto mila 9 luglio 1850 non ancora poste in circolazione	» 2,294,000 »
Eguale in tutto	» 22,878,411 65

GIORNALI STRANIERI.

Il giornale dei *Debats* pubblica un nuovo articolo del signor Michel Chevalier contro il discorso del signor Thiers, pronunciato nel 27 giugno in favore del sistema proibitivo, il quale è stato ristampato con una prefazione destinata a confutare le critiche delle quali fu oggetto.

Questa pubblicazione, dice il signor Chevalier, per molti titoli è raccomandata alla attenzione pubblica: primieramente essa è del deputato Thiers; in secondo luogo i protezionisti l'hanno adottata come loro *credo* e loro programma. Sotto questo aspetto essa ha agli occhi dei difensori del principio liberale una utilità particolare, quella d'indicare lo scopo degli sforzi dei protezionisti, e di offrire, riuniti in un corpo, gli argomenti che si oppongono a un regime commerciale fondato sulla libertà. Non se ne può più dubitare. I protezionisti vogliono la proibizione, e la muraglia della Cina. La nostra tariffa doganale, le di cui basi furono fissate in un'epoca di violenza e di guerra, con uno spirito di cieca ostilità contro gli altri popoli e specialmente contro l'Inghilterra, è propriamente quanto loro abbisogna. Le misure acerbe che consacra, le visite domiciliari, le visite alla persona, debbono essere conservate come una specie di palladio. Gl'imbarazzi che cagiona ad industrie rispettabilissime, la morte che ad esse minaccia, tutto questo è precisamente nulla..... Gli altri popoli diminuiscono i rigori della loro tariffa; anche la Spagna, anche la Turchia. Non importa: noi che pretendiamo di dare al mondo l' esempio di tutte le libertà, noi aumenteremo se è possibile le restrizioni alla nostra: noi l'abbiam fatto dopo la rivoluzione di Febbraio!

Qui il celebre economista torna a combattere gli errori dei protezionisti, e del sig. Thiers,

Il quale, dice il signor Chevalier, si è ben guardato di collocarsi sul terreno dei principii, perchè vi avrebbe incontrato le idee immortali del 1789, delle quali meglio di chiunque egli ne conosceva la potenza, essendo state nelle sue mani armi formidabili.

Siccome il signor Thiers s'è attaccato ai fatti che oggi nella sua prefazione torna a confermare, e dichiarare esatti, è contro quelli che il signor Chevalier si rivolge ed all'appoggio di altri fatti dimostra quanto siano azzardate ed erronee le asserzioni del signor Thiers.

Lo diciamo dunque con dolore, soggiunge il sig. Chevalier, il discorso del 27 giugno, che si dà fieramente *per vero in tutti i punti*, questa edizione riveduta che si dichiara il *testo veritiero*, contiene una moltitudine di errori incredibili. È un tessuto di favole, altri l'han di già provato, e noi ne rinnoviamo la dimostrazione, poichè la prefazione della nuova edizione ci pone nella necessità di farlo.

E prosegue il signor Chevalier a porre in sodo con cifre ed esempi incontestabili quanto si è proposto di dimostrare,

E chiede a tutti gli uomini sensati, che il signor Thiers invoca continuamente nel suo discorso, se l'eloquente oratore, che si vanta di essere un modello di esattezza, il tipo degli *osservatori scrupolosi* non abbia in questo punto sostituito arditamente il romanzo alla storia.

E dopo aver fatto questa dimostrazione, così il signor Chevalier chiude questo lungo articolo, che ci duole di non esserci permesso dalla ristrettezza delle nostre pagine di dar per intiero.

Non vi è via di mezzo, bisogna che il sig. Thiers scelga. O egli è stato ingannato, o è stato ingannatore, o i protezionisti si sono abusati di lui dandogli per vere delle notizie menzognere, o egli stesso s'è abusato dell'Assemblea nazionale, dell'immensa maggioranza del pubblico che avea presa per vera la sua relazione. Egli è tempo di scegliere fra l'uno o l'altro di questi partiti. Quanto a noi, l'abbiamo già dichiarato: delle due ipotesi è solo la prima che vogliamo credere: noi teniam l'altra per impossibile. Il signor Thiers è ancora di buona fede, ma si è con ardimento sorpresa la sua religione. Egli nulla vuol aver di comune col cardinale de Retz, imbroglione ambizioso, politico senza fede, senza legge, che inventava squarci di Cicerone per i discorsi che egli dovea pronunciare al Parlamento, all'epoca della Fronde, e che con questo mezzo riportò una volta una segnalata vittoria. L'onorevole signor Thiers non ne vuole di tali vittorie. Quelli che l'hanno ingannato, e a profitto de'quali egli ha vinta la battaglia del 27 e 28 giugno, non avranno trionfato per lungo tempo. Dopo l'indegno giuoco che gli han fatto, e sul quale non tarderà di illuminarsi, è impossibile che essi non incorrano il suo giusto sdegno. Egli si staccherà da'suoi pericolosi alleati, che sì gravemente han compromesso l'autorità della sua parola. Egli tornerà all'idea di riformare la tariffa: idea della quale fu partigiano e nel 1834, quando avea il portafoglio del commercio, e nel 1840, quando negoziò un trattato coll'Inghilterra. Noi lo ripetiamo, perchè questo debbe essere per lui un argomento decisivo: questa causa deve piacergli, perchè è quella stessa basata sui principii del 1789.

Torino, 30 luglio.

CONFERENZE SANITARIE INTERNAZIONALI

I sistemi sanitari dei varii Stati d'Europa sono fra di loro diversissimi per ciò che riguarda le regole da adoperarsi riguardo alle malattie dette importabili, trasmissibili o contagiose; divergenze le quali riposano sopra dati scientifici disparati. In alcuni Stati le regole o discipline sanitarie riposano ancora sulle vecchie dottrine mediche del secolo XV, mentre in altri furono modificate a seconda dei lumi portati all'epoca nostra dalla attenta osservazione ed illuminata esperienza: onde niuna meraviglia della confusione che nasce dai molti e diversi provvedimenti adoperati dalle amministrazioni dei diversi Stati d'Europa riguardo alle provenienze dai paesi ove regnano le predette infermità. Chiunque ha percorso il litorale del Mediterraneo (ed è soprattutto in vista degli interessi che si rannodano alle coste mediterranee che le attuali conferenze hanno luogo), sarà rimasto colpito dalla varietà delle discipline sanitarie che sono in uso nei diversi punti della costa: ora sono ordini rigorosi e severi, fino a vietare alle navi l'approdo, ora invece facili e tolleranti. Queste discipline sono pei viaggiatori, e più per il commercio una sorgente d'imbarazzi e di incertezze che seco portano una considerevole perdita di tempo e di danaro, per cui da lungo tempo sono cagione d'innumerevoli e giustissimi reclami.

Lo scopo principale delle conferenze che ora si tengono a Parigi sarà quello di cercare di armonizzare e rendere uniformi le discipline sanitarie riconosciute utili o prudenti nei diversi Stati posti sulla costa del Mediterraneo.

La prima idea di questi congressi si deve a Cunin-Gridaine, che nel 1834 era ministro di agricoltura e commercio del governo francese, il quale fu a ciò sollecitato da un rapporto di Segur-Dupeyron, allora ispettore del servizio sanitario. Il governo francese si associò qualche tempo dopo a quest'idea, ed il Guizot, allora ministro degli affari esteri, prestò il suo concorso e si cominciarono trattative coi diversi Stati, che per allora non furono con costanza seguitate.

Nel 1845, in occasione della discussione tenuta all'Accademia di medicina a Parigi sulla peste e sulle quarantene, il dottore Melier mise innanzi una proposta per invitare il governo di Francia a riprendere le trattative onde venire a capo di un congresso medico internazionale.

I congressi scientifici che allora tenevansi annualmente in Italia si occuparono anch'essi di un così importante argomento, ed in quello di Genova fu nominata una commissione permanente perchè preparasse gli opportuni lavori. Le vicende politiche a cui andò soggetta la patria nostra impedirono che l'opera della commissione si compiesse.

Poco dopo il dottore Prus descrisse in una memoria tutti gli argomenti che favorivano l'idea di un congresso; rinviata quella dal ministro d'agricoltura alla commissione consultativa d'igiene pubblica, questa per mezzo di Laffon-Ladebat ne fece al governo un rapporto favorevole. Sebbene in questo torno di tempo le menti degli Italiani fossero distolte dalle speculazioni scientifiche, pure anche in mezzo a tante vicende non dimenticarono i medici italiani un tanto argomento; e degna di memoria si è una circolare diretta dalla Direzione di sanità di Roma alle autorità sanitarie del Mediterraneo sopra questo argomento.

Non molto dopo il governo piemontese cercò porsi d'accordo col governo toscano, e certo si sarebbe giunto a qualche stabile conclusione, se i governi italiani avessero avuto maggiori riguardi al nostro governo.

Le ultime epidemie di cholera e di febbre gialla fecero, essendo gli animi così disposti, sentire più vivamente l'importanza di un congresso, onde porre un termine alle inquietudini ed alle vessazioni che i diversi sistemi sanitarii cagionano al commercio ed alle relazioni internazionali; a questo si aggiunsero il romoroso affare dell'intendenza sanitaria di Marsiglia, e le replicate istanze del dottore Melier, non che le osservazioni conformi di alcuni consoli, e forse più d'ogni altra cosa i tentativi già fatti in Italia. Il presidente Napoleone proclamò nel suo ultimo messaggio la risoluzione presa di caldeggiare una risoluzione così importante, ed i diversi ministri degli esteri che formarono parte dei suoi varii gabinetti sollecitarono ed ottennero l'assenso da quasi tutti gli Stati interessati nella importante discussione: e già le conferenze si sono aperte a Parigi il 23 p. p., essendo stato in precedenza incaricato il dottore Melier di redigere un programma che dovesse servire come base alle deliberazioni del congresso. Di questo programma ora si conosce che la prima condizione posta si è quella di allontanare dalle deliberazioni tutto ciò che avrà attinenza alla politica, non che tutte le quistioni puramente scientifiche che non conducono ad una utilità pratica. Le questioni di fatto e di applicazione saranno risolute per mezzo di squittinio, salva la ratifica dei governi interessati.

Il congresso dichiarerà interamente obbligatorie per tutti le misure sanitarie, e si occuperà dei mezzi per renderle uniformi, calcolando però le modificazioni che possono risultare dalle diverse distanze dei luoghi e da altre circostanze. Sciolte queste domande si occuperà delle questioni sanitarie propriamente dette: determinerà prima quali siano le malattie alle quali si debbono applicare le discipline sanitarie, non solo riguardo alla loro natura, ma bensì ancora riguardo al modo con cui le diverse infermità si sviluppano: e se le predette discipline si applicheranno soltanto nei casi di vera epidemia e non pei casi sporadici, come ora si costuma, non si possono calcolare i vantaggi che ne risentirà il commercio. Verranno poscia in questione, la natura, qualità ed efficacia delle discipline sanitarie. Ognun vede che a tale argomento si uniscono altre molte importantissime quistioni, come le quarantene, i lazzaretti, l'isolamento, le suffumigazioni e le patenti, la determinazione chiara e precisa (se si potrà) delle mercanzie suscettibili e non suscettibili ecc.

Così sarà necessario decidere quando debbano cominciare e quando debbano finire le precauzioni sanitarie, ed a che debbano ridursi i così detti diritti sanitari, che sono cagione di tante perdite per il commercio marittimo.

Il programma delle conferenze termina colla indicazione di due punti importanti, l'esame dei quali chiuderà degnamente la sessione del congresso; e sono l'istituzione di un tribunale arbitrale internazionale ed il progetto di un codice sanitario officiale del Mediterraneo.

L'*Armonia* torna ancora una volta sul suo prediletto argomento, l'intervento cosacco in Occidente, tant'è vero l'adagio del Poeta:

« *Naturam expellas furca, tamen usque recurret.*»

Però lo fa con una certa trepidanza, così fra il volere ed il non volere, che scopre la interna lotta fra le interne sue simpatie che la tirano a pronunciarsi per gli *aiuti* (?) russi ed un resto di coscienza che le vorrebbe imporre di aver almanco il pudore del silenzio. Posta in sul bivio, ha immaginato un nuovo spediente per trarsi d'impaccio, e crede schermirsi protestando che non *giudica* il fatto, ma solo lo narra; e cita un'altra testimonianza, quella della Boersenhalle di Francfort.

Per tutta risposta pregheremo anche questa volta l'*Armonia* a mettersi d'accordo con se medesima, ed a spiegarci come si possa conciliare la sua insistenza nel darci per vere e reali le minaccie austro-russe, col documento che in questo stesso numero, alla quarta pagina ricopia dalla *Patrie*, e nel quale l'annunzio di quella nota minacciosa alla nostra indipendenza, e che noi avevamo già smentita, è formalmente tacciata di falsità e di impostura.

Abbiam letto che agitandosi la questione di successione al trono d'Inghilterra fra due dinastie i gesuiti facessero scrivere da due membri della Compagnia due opuscoli in favore di ciascuna linea de' pretendenti. Forsecchè l'*Armonia* vuol farsi rea di plagio, mescendo in uno stesso numero il pro ed il contra? Il ritrovato sarebbe ingegnoso se fosse nuovo.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 29 *luglio*. — Nella circostanza in cui ricorreva l'anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto, alcuni cittadini livornesi facevano consegnare al ministero dei lavori pubblici la somma di lire dugento ottantacinque, qual loro offerta per la erezione del monumento nazionale alla di lui memoria.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Gli operai piemontesi a Londra. — La Camera di commercio di Genova propose di far assistere gli operai prescelti per Londra dal professore Giovanni Ansaldo, e di sopportarne ella stessa la spesa, oltre al già fatto assegnamento di lire 1000. La commissione accettò la generosa offerta, tanto più che il professore Ansaldo è atto quant'altri mai a dare l'opportuna direzione agli studi dei nostri operai. Parliamo di studi, giacchè gli operai che saranno prescelti devono ben figgersi in mente che il viaggio di Londra non è per essi un viaggio di divertimento, ma un viaggio d'istruzione, e che sono mandati in quella capitale unicamente per perfezionarsi nelle loro industrie. Chi ci andasse con altro scopo, mancherebbe all'importante missione affidatagli dai suoi concittadini.

Non ancora la commissione ha scelto il direttore a cui dev'essere affidata la compagnia in tutto ciò che riguarda la parte amministrativa e disciplinare. Siamo certi che questa scelta cadrà sopra persona degna di un così delicato e nobile ufficio.

Genova. — Le provenienze dagli Stati Uniti d'America del Missisipì dovendo fino a nuovi ordini sottostare a quarantena, ancorchè fossero munite di patente netta, e del prescritto regolare certificato consolare, saranno dirette in istato di contumacia a questo porto, od al lazzaretto del Varignano.

Cuneo. — Da un quadro pubblicato dal municipio risulta che il quantitativo dei bozzoli venduti e pesati sul mercato di Cuneo dal 24 giugno all'11 luglio 1851 fu di kilogr. 279,964, oltre una quantità pressochè pari di negoziati sul mercato e pesati altrove; e che la media generale dei prezzi delle qualità prima e seconda insieme calcolati è di lire 3, 97 per kilogr.

La quantità venuta sul mercato sarebbe forse stata assai maggiore, se il prezzo relativamente assai basso dei primi giorni (3, 50 circa) non avesse consigliato a molti anche della provincia a portare altrove i loro bozzoli: ma tuttavia non c'è dubbio che se il ricolto non fosse stato assai scarso pur troppo, la quantità non poteva non essere di gran lunga maggiore, Eppure anche da una quantità sì ridotta, ponendo insieme in pari quantità la somma dei bozzoli pesati e dei non pesati sul mercato; e moltiplicandola pel prezzo medio generale, si ottiene il prodotto di ll. 1,410,894. 16, che immediatamente fu posto in circolazione pel minuto commercio della provincia. Dal che risulta quanto saviamente facciano coloro che si fanno ad incoraggiare con tutte le forze la serica industria.

Casale, 27 *luglio*. — Una delle ultime sere del mese corrente, i 114 alunni di questo R. convitto, diretto dai PP. Somaschi, vedeansi rientrare in collegio accompagnati dalla musica della guardia nazionale, e fra gli evviva ed i plausi di una folla di gente. Qual ne era il motivo? usciti due ore innanzi nel loro elegante uniforme, e armati di fucile, eransi recati sulla piazza detta dell'*Addolorata*, dove, presenti le autorità municipali, lo stato-maggiore, il corpo insegnante e un gran numero di cittadini, avevano eseguiti gli esercizi militari con tanta intelligenza, precisione e sveltezza, che aveano vinta l'aspettazione comechè grande di tutti, e formato lo stupore dei più provetti nella disciplina delle armi. Così la giovinetta legione, mentre per una parte avea rappresentata l'imagine della *Sapienza armata*, quale appunto debb'essere in un libero popolo, avea pur corrisposto dall'altra nella più soddisfacente maniera alle tante cure del sig. Carlo Manacorda, aiutante-maggiore, che da tre anni istruisce il convitto in questo nobile studio, uffizio da lui adempito con rara maestria, e con affetto ancora più raro. Ed ecco il motivo di quel festevole accompagnamento e delle armonie, che per gentile sorpresa del sindaco (avv. Ceriola) e del capo dello stato-maggiore (avv. Guida), aveano rallegrato sulla piazza suddetta le loro militari evoluzioni.

Fu ammirata in tale circostanza la forma e la finezza degli schioppi grandi e piccoli che, accomodati alla varietà degli alunni che li maneggiano, accoppiano alla bontà delle molle la leggerezza e l'eleganza insieme. Codesti schioppi uscirono dall'officina dell'armaiuolo torinese Giuseppe Bertinetti per commissione del rettore (padre Fr. Calandri), che non seguendo l'esempio di molti, i quali non cessano di trarre ogni cosa dall'estero, messa in disparte una vantaggiosa proposta venutagli da un cantone svizzero, antepose alla merce straniera ed al privato interesse l'industria patria e l'incoraggiamento di un bravo e valente artefice nazionale. *(G. Piem.)*

Asti. — Ci scrivono che quella società patriottica, di recente organizzata, celebrò con pompa solenne l'anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto, e che alla sacra funzione seguì la lettura di analoghe orazioni e poesie dei signori avv. Giraud presidente, causidico Botta vice-presidente, causidico Decio e Todros Debenedetti, in mezzo agli applausi di una numerosissima e scelta udienza.

La società inoltre raccolse in questa circostanza la somma di lire 50 da offrirsi per gli operai da inviarsi a Londra, e deliberò che altra somma fosse erogata nell'indomani in una abbondante distribuzione di pane ai poveri della città.

Firenze. — L'avvocato Ceroni, che era stato posto in prigione dopo l'affare della chiesa di Santa Croce, fu messo in libertà, ma con ordine di abbandonare la Toscana.

Stampasi ora in Firenze, e tra poco pubblicherassi coi tipi Monnier un grosso volume contenente l'*Apologia della vita politica di Guerrazzi*, scritta da lui medesimo.

È inutile l'aggiungere che la pubblicazione di quest'opera, *colla permissione del governo*, eccita vivamente la curiosità di tutti, e già fin d'ora si fanno in precedenza i più strani e svariati commenii. *(Bilancia)*.

Roma. — Secondo la *Bilancia*, nel prossimo concistoro pare non debba esservi la nomina di alcun cardinale, ma solo di vescovi per l'Ungheria e per altre parti. Dicesi poi che nel concistoro il papa sia per dare comunicazione ai cardinali dei concordati fatti. Dicesi ancora che la deliberazione che avrebbe preso o sarebbe per prendere il governo colla società che ha progettato la strada ferrata percorrente attraverso l'Apennino una gran parte degli Stati pontificii, sarebbe di accordare il relativo privilegio a condizione di assicurarne col deposito di un milione di scudi l'esecuzione in un dato tempo.

Napoli. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Da una *Corrispondenza* di Napoli togliamo il seguente brano relativo alle condanne avvenute nella provincia dell'Aquila.

Circondata la piccola città d'Antrodoco nel 1849 da una forza imponente ch'era mossa da Città Ducale, vi si arrestarono molti; fra i quali Aurelio Fiorenzani ricevitore dell'amministrazione de'sali e tabacchi, il sacerdote D. Giobbe Paoli, i quattro fratelli Castrucci, il Serani e molti altri, furono a piedi e sconciamente menati nella suddetta città, e di lì condotti in Aquila. Quivi un consiglio di guerra li giudicò, e dopo lungo tempo di prigionia li condannò, il Fiorenzani, il prete Paoli e due de' fratelli Castrucci a 24 anni di ferri, gli altri a 18 e 13 anni di carcere; e tutti costoro per aver gridato con maggior alacrità *viva la costituzione*, e per essersi riuniti, secondo l'articolo dello Statuto, apertamente e senza mistero, per trattare delle elezioni o della guardia nazionale.

In Città Ducale poi furono imprigionati fin dal 13 luglio 1848 l'ispettore di polizia Filippo Falconi, il commesso di regia azienda Domenico Lopressi; salvandosi per allora Alfonso Zeoli nella ricevitoria doganale, e Raffaele Paolessi, i quali furono poi arrestati in Rieti per corrispondenza del governo pontificio nel novembre 1849; e rimanendo fuggiaschi uno Speranza, Teseo Malatesta, Raimondo Bonafaccia, Pasquale Cherubini, Giustino Ranalli, un altro Paolessi, Luigi Riberti pittore ed altri molti. Dopo tre anni finalmente la gran corte criminale della provincia ha condannato a morte il Falconi, a 30 anni di galera gli altri tre.

Altri arresti intanto si vennero facendo, cioè il padre dei Paolessi per nome Francesco, ricevitore del registro e bollo, vecchio settuagenario e pieno di virtù e d'onestà, il quale non ha avuto tempo d'aspettar la condanna, poichè è morto nelle prigioni d'Aquila.

E noteremo che seguendo le tradizioni della congiura de'Baroni, il dì 22 di settembre dell'anno passato, si dava una magnifica festa militare sulla piazza di S. Francesco in Città Ducale, per fare altri arresti in mezzo alle proprie mogli, alle madri, alle sorelle, a' genitori, fra i quali Giuseppe e Luigi Bonafaccia, Giuseppe de Gasparis, poeta e medico di buon grido, Pietro Costantini cancelliere e comunitativo, Orazio Cialdelli, il notaro Giacinto Giampietro, Carlo Giannantoni, Luigi Mevj nipote del famosissimo ispettore di polizia per nome Raffaele, che ora risplende fra i commissari di Napoli; ponendosi in salvo il povero Antonio Roselli. I quali arresti, opera d'un Domenico Sansone, calabrese, insinuato e confortato dal segretario Giacomo Morelli, avranno pur finalmente un giudizio; e chi sa a quali condanne verranno sottoposti cotesti onestissimi cittadini abbruzzesi. Così ignorasi la sorte de' Salvati, padre e figlio, arrestati nel comunello di Casette, riunito a Città Ducale, del comandante la guardia nazionale di Aquila, Fabio Cannello, dell'ispettore delle dogane rietine, Luigi Falconi, del giudice di corte civile, Pietro Manelli, del barone Ciambella, dell'eccellente cittadino di Borbona Graziosi, dello Spirota di Amatrice, di Giorgio Coccia di Leonessa, del Tommasi e di molti altri.

ESTERO.

INGHILTERRA.—*Camera dei lord, tornata dei* 25. — Dopo la mozione di formarsi in comitato per esaminare il bill sui titoli ecclesiastici, lord Monteagle indirizza al lord cancelliere una serie di questioni sopra il carattere di questo bill. Il lord cancelliere risponde nel tenore seguente a queste interpellanze: 1.o Il bill dichiara illegali e nulli alcuni brevi del Papa; dal che ne conseguita che qualsivoglia nomina dipendente da questi brevi è nulla ed illegale. 2.o Qualunque nomina ad una diocesi che porti il titolo di una delle diocesi stabilite, è contraria alle legge. 3.o La legge da gran tempo permette l'esercizio della religione cattolico-romana in tutte le materie ordinarie e continuerà ad essere così per l'avvenire nelle materie ordinarie. 4.o Il bill proposto non dichiara illegale che ciò che è stato tale fino al presente; e per conseguenza la nomina dei vicarii apostolici, che da molto tempo è stata permessa, non è compresa in queste proibizioni.

Lord Monteagle. Domando in tal caso che il comitato dichiari che l'Irlanda non sarà compresa in questo bill. Questi titoli della gerarchia cattolica romana sono da lungo tempo ufficialmente riconosciuti nella corte del vice-re d'Irlanda. E privarneli sarebbe un'ingiustizia. L'oratore lamenta che lord Clarendon (vice-re d'Irlanda) non assista a questo dibattimento, e trova lesivo della libertà religiosa il bill sui titoli ecclesiastici.

Il lord cancelliere. Vi è una enorme differenza tra l'ordinamento e la giurisdizione di un vescovo. Il bill non tocca nè ai suoi caratteri sacri, nè alle sue funzioni spirituali, e nego che alcuno di questi atti spirituali, di cui ha ragionato lord Monteagle, sia annullato dal bill. Non posso quindi che ripetere quanto dissi già sul principiare della seduta, rispondendo al nobile lord. Tuttavolta osserverò alle vostre signorie, che esse portano attualmente la pena di aver adottato senza une same abbastanza sicuro alcuni bill privati, nei quali si sono lasciate infiltrare alcune parole su cui oggi si tenta di fondare un diritto. Dichiaro, terminando, che non vi sono amici di me più zelanti della libertà civile e religiosa, ed attesto in conferma delle mie parole tutta la mia carriera parlamentare.

Dopo una breve discussione riprende la parola lord Aberdeen.

Lord Aberdeen. C'è in questo bill un'espressione, la quale potrebbe renderlo applicabile ai vescovi della Scozia.

Il marchese di Lansdowne ed il conte Grey dichiarano che il bill non sarà applicabile che all'Inghilterra ed all'Irlanda.

Il duca d'Argyle. Io spero che fra poco non vi saranno più vescovi territoriali, e che coloro i quali saranno rivestiti della dignità episcopale in Europa non dovranno il loro posto che alla libera volontà dei loro amministrati spirituali.

La Camera si forma in comitato.

Camera dei comuni. Seduta del 25 luglio. Sir Beniamino Hall depone la petizione degli elettori di Greenich, i quali domandano che un consiglio di loro scelta sia inteso per difendere il diritto che ha il sig. Salomons di sedere nella Camera e rappresentarli. Si ordina che venga stampata la petizione la quale sarà posta all'ordine del giorno di lunedì. Il sig. Raiker Corrie presenta una petizione consimile della città di Londra pel barone Rothschild intorno alla quale si prende la stessa deliberazione presa per la prima. Il signor Reynolds sotto il pretesto di fare una mozione d'aggiornamento fino a lunedì scaglia una violenta diatriba contro la negligenza con cui la Camera tratta gli affari d'Irlanda.

Lord John Russell. Respingo la proposta per la ragione che avremo lunedì ad occuparci di varii bill concernenti l'Irlanda. La proposta è respinta.

L'Attorney generale domanda la seconda lettura del bill sulla legge delle patenti emendate. Questa seconda lettura ha effettivamente luogo.

Il Parlamento, a quanto si crede, verrà prorogato al 15 d'agosto. I giornali della fazione dei preti annunziano che lord Clarendon ha abbandonata la sua residenza per tentare di esimere l'Irlanda dagli effetti del bill sui titoli ecclesiastici; e che dovrà essere appoggiato nel suo tentativo da lord Grey ed alcuni altri membri del gabinetto. I nostri lettori potranno assicurarsi dell'inconseguenza di queste dicerie.

Il dottor Turner, eletto vescovo di Salford, ed il dottore Errington vescovo di Plymouth, sono stati consacrati nella chiesa di Salford dal cardinale Wiseman, assistito dal dottore Gullen, primate d'Irlanda e dal dottore Brigg, vescovo di Beverley, e dai vescovi di Northampton e Birmingham. Vi è stata una processione di preti cattolici numerosissima. Il cardinale è stato vivamente applaudito da molti poveri irlandesi che l'aspettavano alla porta della chiesa.

— *Esposizione universale* (26 luglio). — Ieri il tempo era favorevole, e nulla impediva i visitanti di recarsi all'esposizione, se non era l'aumento ordinario del prezzo dei biglietti di entrata: 26,882 persone si sono presentate, ed hanno fatto salire il totale della somma percepita a ll. 2990, 6 scellini.

L'esposizione universale è il vero congresso della pace. Quella quantità di uomini di ogni paese ha già compreso, che questo era il punto di partenza naturale per determinare la quantità di misura all'esecuzione della quale tutto il mondo ne approfitterebbe. Così sentiamo con piacere la formazione di un comitato incaricato di provocare una riforma della tariffa postale internazionale. Fra i membri di questo comitato, si notano i nomi di varii commissarii e giurati dell'esposizione.

— La Camera dei comuni manifesterà nel corso della prossima settimana la sua opinione sulla conservazione del palazzo di Hyde-Park. Il sig. Stafford ha annunziato che proporrebbe un indirizzo alla Regina, per pregarla ad aggiornare fino al 1. di maggio l'adempimento delle condizioni imposte alla commissione esecutiva, perchè si possa in quell'intervallo nominare un comitato incaricato di esaminare a quale destinazione utile può essere impiegato il palazzo di cristallo.

(*Morning Chronicle*).

— Sir Robert Peel è partito per un viaggio nel continente. Non ritornerà in Inghilterra che al prossimo novembre. (*Globe*).

— Nella settimana scorsa vennero esportate da Londra 65,380 oncie d'argento e 27,362 oncie d'oro; quasi tutta questa massa metallica è stata destinata pel Belgio.

SPAGNA. — L'*Heraldo* eccita il governo a provvedere seriamente sopra di un proclama di Mazzini redatto in lingua spagnuola e che si fa circolare a Madrid. Esso è indirizzato alla demagogia spagnuola; alla quale Mazzini consiglia di stare colle armi in mano fino a tanto che non suonerà l'ora, la quale dovrà annunziare la caduta dei troni.

— Dopo la seduta della Camera dei deputati, in cui ebbe luogo l'interpellanza sullo stato d'assedio che da varii anni è imposto alla Catalogna, la commissione incaricata di presentare la sua relazione sopra il progetto di strada ferrata da Aranjuez ad Almansa ha accoppiato al suo lavoro su questa linea, una relazione su di una linea molto più importante, quella da Madrid a Irun passando per Valladolid e Bilbao. Una commissione propone la costruzione di questa strada ferrata in Canneas, al prezzo di 6 milioni di reali per ogni miglio spagnuolo. Si crede che tutta la linea tra Madrid a Irun sarà per costare seicento milioni di reali, compresivi tutti i materiali, vagoni, macchine ecc.

— Il Senato ha terminata ieri la discussione sul debito fluttuante.

La Camera dei deputati si è occupata esclusivamente della verificazione dei poteri. Si presume che sul finire della prossima settimana potranno essere prorogate.

L'*Heraldo* annunzia l'arrivo a Parigi del duca di Valenza, di ritorno dal suo viaggio a Londra. Lo stesso giornale dice che il duca è stato ricevuto con modi non equivoci di deferenza e di rispetto per parte tanto del governo come dell'alta aristocrazia britannica.

Durante l'assenza del sig. Gonzalez Romero, che, come è noto è partito ieri per Siviglia onde assistere al parto di S. M. l'infante duchessa di *Montpensier*, il presidente del consiglio è incaricato, per interim, del ministero della giustizia.

FRANCIA. — Parigi, 27 *luglio*. — Il partito bonapartista prepara una serie di piccoli volumetti eliseani, destinati ad essere sparsi copiosamente nelle campagne ed a facilitare la rielezione del presidente della repubblica. Essi vengono elaborati, letti, discussi a Saint Gratien a quattro leghe da Parigi, in una magnifica casa di campagna appartenente al sig. di Custines, ed abitata quest'anno da madama Demidoff. Due o tre volte per settimana vi si consacra la sera a codesti dibattimenti. Non vengono ammesse all'adunanza che persone intime; il signor di Niewerkerque dà lettura dei manuscritti che gli sono rimessi, e prende nota delle modificazioni che giova di far ad essi subire.

Bisogna convenirne francamente; il movimento revisionista può essere ancora legale nei suoi mezzi, ma non può più esserlo nel suo scopo. Prestarvisi in oggi, si è incoraggiare, si è favorire l'abbassamento dell'Assemblea, o la rielezione incostituzionale del presidente. Noi sappiam bene che tale conseguenza non ha nulla di ripugnante pel *Constitutionnel*, per la *Patrie*, e nè anche per l'*Univers*. Anche giorni fa il *Constitutionnel* e la *Patrie* dichiaravano schiettamente, francamente che non eravi più nulla a sperare dall'Assemblea, ma che il popolo avrebbe saputo fare da sè gli affari suoi.

In quanto all'*Univers*, alcune menti ristrette avrebbero potuto supporre che nel suo carattere di giornale religioso, avrebbe preso in considerazione, se non la costituzione e le leggi, almeno il giuramento solenne prestato dal presidente *innanzi a Dio e innanzi agli uomini*. Ma codesti sono scrupoli per le persone del secolo e pei filosofi. L'*Univers* suppone, senza dubbio, che prestando il giuramento di cui si tratta, il presidente avrà fatto riserva mentale, e ciò gli basta. (*Ordre*).

— *Affare Cabet.*

L'affare Cabet continuò ieri innanzi alla corte d'appello.

L'ultimo testimonio fu sentito; egli è il signor Queno, perito in iscritture. Questo testimonio rende conto della sua missione. Egli conferma che la comunità icariana aveva ricevuto 241,000 fr., e ne avrebbe speso 250,000. Il *Populaire* era in deficit di 24,000 fr.

Il sig. Cabet. Tutti i libri furono sequestrati alla mia partenza; la contabilità era tenuta da Krolikowski, mio amico da tre anni. Ei solo può somministrare informazioni.

Il sig. presidente. Il deficit era stato coperto da sottoscrizioni?

Queno. Sì, signore.

Dopo alcune nuove spiegazioni date dal signor Queno, intorno ai conti presentati, il signor presidente accorda la parola all'avvocato del prevenuto.

Il signor Celliez presenta la difesa. Il signor Sallè, sostituto del procuratore generale, sostiene l'accusa. Dopo la requisitoria, la corte, sopra domanda del signor Cabet, rimette al domani il seguito per sentire la replica.

Oggi, sabbato, la corte, dopo di aver sentito il signor Cabet ed il suo difensore per la replica, si ritirò nella sala delle deliberazioni.

Dopo un'ora e mezzo la corte ricomparve e pronunziò una sentenza che mandò assolto il signor Cabet, ed anche dalle spese del processo, scaricandolo dalle condanne pronunziate contro di lui precedentemente. (*Débats*).

— *Complotto di Lione.* — Egli par certo che l'affare del complotto di Lione abbia a cominciare innanzi al secondo consiglio di guerra della sesta divisione militare, il giorno 5 del prossimo agosto. (*Id.*).

PAESI-BASSI. — Aja, 24 *luglio*. — La seconda Camera ha, nella seduta d'oggi, rigettato una proposta del ministro degli affari esteri, intesa a far sì che l'assemblea deliberasse, prima di separarsi, intorno ad un progetto di legge stanziante in favore della Russia una somma di 1,424,000 fiorini, come rimborso di quanto essa afferma esserle dovuto dall'Olanda in seguito all'imprestito fatto durante la rivoluzione del Belgio.

Nella seduta del giorno antecedente il ministro delle finanze presentò la nuova legislazione sui cereali. Questa legge però non sarà votata durante questa sessione, avendo la Camera deciso di separarsi prima della votazione del progetto di legge sulla espropriazione pubblica, di cui si occupa presentemente.

Si conferma la notizia che furono ratificate a Berlino le convenzioni tendenti ad unire la strada ferrata renana colle prussiane e le linee telegrafiche tedesche con quelle dei Paesi-Bassi.

La prima Camera degli Stati generali è convocata pel 14 agosto. (*Indépendance Belge*).

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Giornale tedesco di Francoforte*, che il conte Thun di Hohenstein, il quale ora presiede la Dieta germanica, prenderà un congedo di 15 giorni, per recarsi a Vienna. Nella sua assenza, il generale Rochow presiederà le sedute dell'assemblea federale.

— I governi degli Stati dello Zollwerein ratificarono le risoluzioni adottate nella conferenza generale di Viesbaden sulla riforma della tariffa. I cangiamenti operati consistono soltanto nella esenzione delle sostanze grezze del dazio, e nella diminuzione dei diritti di transito. La nuova tariffa entrerà in vigore cominciando dal 1 ottobre prossimo.

(*Gazzetta di Prussia*).

Berlino, 24 *luglio*. — L'*Indicatore di Stato* pubblica il decreto reale che nomina il signor di Manteuffel a sotto-segretario di Stato al ministero dell'interno.

La nomina del signor Bodelschwing a ministro delle finanze è anche positiva; ed anzi egli prese già possesso della sua amministrazione.

— Il Mecklemburg propose di fissare il numero dei contingenti federali. Questa mozione darà occasione a deliberare intorno alle convenzioni militari conchiuse colla Prussia.

Holstein. — Kiel, 20 *luglio*. — Si dà come certo che sotto il ministro Bardenfleth il generale di Krogh sia nominato o almeno designato a governatore civile nel ducato di Schleswig. (*Allgemeine Zeitung*).

AUSTRIA. — Vienna, 26 *luglio*. — Leggiamo nella *Lith. Zeit. Corr.*:

Vuolsi sapere che nella seduta del consiglio dei ministri tenutasi avanti ieri, sia stato determinato sulla questione del nuovo prestito, e si crede che il ritardo del viaggio di S. M. l'imperatore per la Galizia stia in connesso colla pubblicazione delle operazioni finanziarie. Il giorno in cui il monarca abbandonerà la capitale è incerto fin anco alle persone di corte che lo avvicinano più d'appresso.

— Avanti ieri ebbe luogo una conferenza dei capi delle principali case bancarie di Vienna. Vuolsi sapere che si fosse trattato della riforma della banca, la quale verrebbe a stare in connissesone colle nuove misure finanziarie.

— In Brünn accaddero negli ultimi tempi molti suicidii. Un soldato del reggimento d'infanteria Arciduca Carlo si è acciso dinanzi la casa del suo maggiore.

Vienna, 21 *luglio*. — Da una statistica concernente i beni e le rendite di parecchi conventi e vescovadi austriaci risulta che costoro posseggono ancora, perfino ne'contorni di Vienna, una fortuna assai considerevole.

L'arcivescovado di Vienna possiede solo un otto milioni di fiorini, il capitolo di Schotten due milioni, il convento di Neuburg tre milioni, quello di Heiligenkrauz due milioni, quello de' Barnabiti 800 mila fiorini. L'arcivescovado ed il capitolo di Praga sono dotati ciascuno di parecchi milioni. Dopo l'arcivescovado di Vienna quello di Olmutz è il più ricco, poichè questo possiede una fortuna di 7 milioni e mezzo di fiorini.

(*Giorn. di Francoforte*).

TURCHIA. — Costantinopoli, 14 *luglio*. — Il giornale di Costantinopoli (scritto in lingua francese) ci dà il regolamento per l'accademia delle scienze testè fondata. Fra i diversi membri si designa il gran visir Reschid pascià coll'osservazione: « *il forme école en style diplomatique*; » il ministro degli affari esteri è designato come eccellente poeta; il presidente del Rasiaska (tribunale superiore) come poeta arabico; il ministro del commercio Ismail pascià, dottore in medicina e membro dell'accademia medica di Parigi. Fra i membri corrispondenti vediamo il dotto governatore del sacrario di Mecca, ed i signori Redhouse, Hammer-Purgstall, Blanqui.

DEL POPOLO E DELLE SUE RELAZIONI COL GOVERNO.

Due discorsi recitati dal conte Terenzio Mamiani nelle sedute 13 e 20 luglio dell'accademia italica in Genova.

Non guari il Manzoni nel lungo ed interessantissimo dialogo intorno all'invenzione, ove tributa i meritati elogi ad uno de'più illustri filosofi d'Italia e d'Europa, dimostrava con chiarezza e somma potenza di ragionamento quanto importi alla vera politica il progredire degli studii filosofici, e come essi studii addimandassero per sè gl'ingegni più maturi ed i più svegliati e robusti ancora dell'italiana gioventù. Che se taluno alle parole del grande poeta e filosofo avesse negato fede, e si fosse trovato presente alle due lezioni del Mamiani, sarebbesi di per sè convinto di questo fatto. I discorsi non potevano tornare più opportuni a persuadere che la filosofia, quando è propriamente degna di questo nome ed è tutta sollecita nel rintracciare la verità, non fallisce alla sua missione nobilissima, che è quella di svelare alle umane società le condizioni in che necessariamente sono poste, e non istà punto in loro arbitrio mutare, per quante *formule* alcuni immaginosi ritrovino e propongano, per quanti sistemi assoggettino alle prove dell'esperienza. La natura umana rimarrà sempre quello che è, e le sue leggi immutabili: chi non si vale di esse per procedere con passo franco e sicuro alla meta del morale perfezionamento, vedrà riuscire vani tutti gli sforzi, per validi e continuati che sieno, e da' medesimi sforzi ne ritrarrà impedimento e sfiducia. Movendo pertanto il Mamiani dall'intimo convincimento del fatto, che l'essenza ond'è costituita l'umana società non può tramutarsi, ma sì essere grandemente perfezionata, ne rintracciava alcune leggi e primarie sue condizioni. Descrisse con quella vivacità e precisa eleganza di parola che gli è sempre compagna, lo sviluppo meraviglioso che avvenne da parecchi anni nella umana industria che abbraccia il tempo, che scema la fatica, che raddoppia l'opera. Ma conchiuse che questo grande sviluppo, comunque s'avvantaggi appresso, non toccherà mai al fine di sopperire alle braccia ed al sudore dell'uomo, braccia e sudore che sempre con tutti i possibili perfezionamenti de' congegni industriali richiederannosi a indirizzare e compiere le varie produzioni, di cui ha mestieri l'umana sussistenza. Quindi le officine al pari dei campi vorranno incessantemente la loro parte, nè certo poca, di forza umana applicata, per dare quelle i tessuti, questi i propri prodotti. E a personficare, direi così, questo fatto sembrò al Mamiani valesse opportunamente l'immagine adoperata dagli antichi, quando nella fucina di Vulcano rappresentavano insieme ai portentosi congegni, pel cui mezzo si tempravano le opere più squisite, de' candelabri moventisi al cenno del Nume, quasi altrettanti *fattorini*. Codesti fattorini, cui offeriva l'immagine favolosa, rimarranno sempre a canto de' più mirabili ritrovamenti dell'ingegno umano, e saranno quegl' individui della società, che tengono il gradino loro assegnato dalla natura nella grande scala degli esseri. Non espongo che questo fatto nella chiara spiegazione dei moltissimi, cui il Mamiani egregiamente ritrasse, per far conoscere di quale convincimento adoperasse per giungere alla conclusione delle sue premesse, conclusione ch'ei prometteva nel secondo dei suoi discorsi. Ed ottenne da suo pari la data fede. L'immagine sotto cui Platone raffigurava l'umana società ne' suoi libri della repubblica gli valse d'esordio: ed è quella d'un uomo, in che i magistrati formano il capo, i guerrieri il forte petto, gli altri cittadini le braccia, i piedi; con questo avvertimento però, che, rispetto ai magistrati ed ai combattenti, gli altri cittadini non sono un mezzo, sibbene pur essi un fine del pubblico reggimento. E qui si fece a rintracciare con quella giusta misura che mai non si diparte dai ragionamenti del saggio, i modi onde il popolo entra a parte del civil reggimento, e ne diviene lo scopo principale, come quello che nel numero grandemente sovrasta, e quindi addimanda per sè i massimi provvedimenti. Si fece a rintracciare le leggi e le condizioni dell'umano incivilimento, se dassi propriamente e risiede nella coscienza del popolo, segnatamente allora che a mo' d'esempio l'irlandese gemente sotto il peso delle fatiche e della miseria invidia alla sorte del selvaggio. Rispose che sì. E in questo luogo con una parola viva, eloquente, sentita sino alla commozione de' circostanti, dimostrò che il selvaggio nelle distrette della sua condizione e nella ignoranza delle morali applicazioni, e patisce e frange le supreme leggi prescritte all'umanità senza rendersi conto de' patimenti o della solenne infrazione; ma l'irlandese sente di patire, pone riscontro ai patimenti le leggi della giustizia, conosce la virtù delle abnegazioni, ne spera i premii promessi, e avvalorato dalla forza del cristiano conserva di mezzo alle angustie, anzi purifica e fa più raggiante la dignità dell'uomo. Queste conclusioni trassero l'egregio filosofo a guardare fuggitivamente alcune condizioni, in che, giusta i tempi, ritrovossi la società, quando volta alla contemplazione e allo spirito fece del patimento la propria scuola, e del dolore il più desiderato retaggio, quando immersa ne' materiali interessi giunse, come oggi in parecchi de' suoi individui, a negare la necessità del patire e a credere possibile a comune il destinato degli agi e della giocondità. Provò di che maniera i governi per mezzo di ottimi provvedimenti deggiano affezionarsi i popoli, e questi rassegnarsi a ricevere quelle indispensabili supremazie che sono date dalla natura, e segnano di secolo in secolo le sovrane cagioni dell' incivilimento sociale. Pigliate, diceva il Mamiani, tutti i generali del nostro tempo, per rispettabili che sieno, non ne uscirà un Buonaparte. Spremete, e chiedeva gli si concedesse l' uso improprio delle parole, spremete i cervelli di tutti gli eminenti scienziati, per fermo ragguardevolissimi, che compongono l' istituto di Francia, e non ne uscirà un Galileo, un Newton, un Leibnitz. Conchiudeva pertanto essere in onta alla natura ed alla ragione respingere e distruggere codesti rispetti ne'quali per giusto ordine sta la vita, la forza e il vero incivilimento delle nazioni. Queste ed altre simiglianti parole disse il Mamiani, che furono accolte con vivo interesse e ripetuti applausi da' circostanti, i quali ne ammirarono la franchezza, la robusta e gentil precisione, e ne conobbero l' opportunità. Così la vera filosofia, così dignitosa, tranquilla, sublime quanto il maggior beneficio da Dio concesso alla terra deve annunciare i suoi gran veri la religione. Da questo accordo potrebbe uscir quella voce riverita e possente, che nella persuasione della verità e della giustizia acchetava i commovimenti tempestosi che agitano le umane società. Finchè la sfiducia e la incredulità insulteranno a' più gran veri ed alle più salde lor guarentigie, e la religione, dico meglio, chi perfidamente della religione si abusa a' suoi fini privati, farà che deposta la più bella attrattiva che la rende rispettabile e cara, l'attrattiva della compassione e dell' amore, si scagli, per mezzo di coloro che vorrebbero sedersi a scranna e rappresentarla, si scagli con ingiustizia, con virulenza, con aperta immoralità, e con una ironica compiacenza del male contro ogni maniera di persone e di cose; finchè la maestra somma di civiltà verrà tratta violentemente a farsi persecutrice della giustizia e della virtù e piaggiatrice del delitto e della barbarie; finchè ciò avvenga, i popoli incerti, tumultuosi, impauriti non sapranno a quale stella rivolgersi, nè qual mano di nocchiere invocare che li salvi.

A. B.

DECESSI *del 29 luglio in Torino.*

N. 20

Dal 1 gennaio, totale N. 3330.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		7715. 33
46. Laclaire fratelli fabbricanti in panni . . »	25	
Novelli Filippo isp. dem., insin. a Tortona . . »	5	
Città ed abitanti di Pallanza . . . . . »	42	
Todros Debenedetti negoziante in Asti . . . »	5	
		77
Totale L. . . .		7792. 33

GENOVA. — La *Camera di commercio di Genova* pubblica il seguente manifesto:

« Mentre l'attenzione degli industriali e dei manifatturieri è tutta rivolta all'esposizione di Londra per trarne cognizioni e ammaestramenti, questa Camera non poteva starsene indifferente.

« Essa votava una somma per l'invio di alcuni operai a quella gran scuola, deliberava invocare il concorso dei genovesi, e nominava nel suo seno una commissione, la quale di concerto con quella sedente in Torino, provvedesse.

« I commissionati pertanto danno opera al loro mandato.

« Fiduciosi fanno un appello ai loro concittadini per averne sovvenzioni, e si riserbano a chiedere i lumi delle persone speciali. »

(Sotto a questo invito i giornali di Genova pubblicano la lista delle oblazioni le quali ascendono alla somma di lire 2530, comprese le lire 1000 della stessa Camera di commercio già da noi annunziate).

MODENA. — Il *Messaggiere di Modena* del 28 smentisce la *Civiltà Cattolica* intorno ad una corrispondenza da questa pubblicata sulle cose di quello Stato.

FIRENZE, 27 *luglio.* — Con risoluzione del 26 corrente il ministero dell' interno ha vietato l'introduzione in Toscana del giornale di Torino *La Campana* atteso una calunniosa corrispondenza ch'era inserita nel suo num. 276.

(*Gazz. di Genova.*)

ROMA, 26 *luglio.* — Il principe D. Urbano del Drago-Biscia-Gentili, senatore di Roma, ieri morì alle ore 5 pomeridiane con dispiacere dell'intera città. (*Giorn. di Roma.*)

MADRID, 23 *luglio.* — I giornali pubblicano l'atto solenne d'incorporazione e di sommessione alla regina di Spagna del sultano di *Solo (delle isole Filippine).*

— Diceva il presidente della Camera dei deputati che v'erano ancora in Madrid 250 deputati. Ed è dubbio che da qui otto giorni non vi sarà più il numero sufficiente per votare le leggi.

DARMSTADT, 26 *luglio.* — Il governo ha presentato li 15 di questo mese alle Camere un progetto di legge tendente a ristabilire la pena di morte. Questo progetto è stato stampato coll'esposizione de' motivi. La pena di morte sarà eseguita colla ghigliottina.

(*Giorn. di Francoforte*).

FRANCOFORTE, 22 *luglio.* — Dai 30 dell'ultimo mese in qua non si ha stampato alcun processo verbale della Dieta germanica, perchè si aspetta ancora una dichiarazione del tenente generale di Rochow.

— 23 *luglio.* — La Dieta germanica si propone di proibire tutte le case da giuoco nell'Alemagna a datare del 1 gennaio prossimo. Vogliamo ben credere che la Dieta ha sopratutto in vista l'interesse morale di questo affare: tuttavia ci si dà per certo che questa misura sarà presa alla domanda della Russia la quale desidera che quei suoi soggetti, che viaggiano in Alemagna, non trovino troppo comodamente l'occasione di lasciarvi il loro danaro. (*Gazz. del Weser*).

— 24 *luglio.* — Ci vien detto che la Dieta germanica si occuperà, prima d'ogni altra cosa, del rapporto della terza commissione sul tribunale federale-arbitrale, perchè si desidera che questo tribunale decida le differenze sopravvenute fra i governi e gli Stati, le quali potrebbero nascere dalle risoluzioni che l' Assemblea adotterebbe ulteriormente.

(*Giorn. ted. di Frncof.*)

Abbiamo annunciato la dissoluzione delle Camere di Anhalt-Dessau e Anhalt-Coethen. Il ministero di Stato è incaricato di sottomettere al duca una legge provvisoria sulla convocazione di una nuova Dieta. Il duca dà nel medesimo tempo la speranza che i tre ducati di Anhalt avranno presto una costituzione comune.

HOLSTEIN. — KIEL, 24 *luglio.* — Una lettera di Copenhaghen ci annuncia che il ministero danese ha il progetto di accordare un' amnistia agli schleswighesi proscritti, ad eccezione de' principi di Augustenburg e delle loro famiglie. (*Boersenhalle.*)

COPENHAGHEN, 24 *luglio.* -- La notizia data dal giornale *Middagposten* e riprodotta da altri giornali danesi e da molti esteri sulla successione del duca di Glucksburg viene smentita formalmente dal giornale *Kiòbenhavensposten.*

ATENE, 22 *luglio.* — Il Senato continua a far guerra al signor Christides: l'opposizione che esso fa al governo, il partito d'opposizione che si va formando sempre maggiore nella Camera dei deputati, i lagni continui, le voci sinistre che percorrono il regno, il brigandaggio che va ognor più distendendosi, tutto fa supporre vicini avvenimenti di cui nessuno può calcolarne l'importanza, giacchè non è possibile che lo stato attuale possa perdurare a lungo.

Il trattato commerciale colla Sardegna fu approvato dalle Camere. In tale occasione venne conferita la gran croce dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al sig. Christides ed al ex-ministro Delijani. (*Oss. Triest.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 28 luglio 1851.

Oggi abbiamo una parziale ecclissi del sole: quindi totale ecclissi della politica, perchè a Parigi ogni giorno che scorre ha seco il suo avvenimento principale ed esclusivo; ond'è che oggi tutti gli animi e gli occhi sono rivolti al sole ed alla luna. Il cielo è sereno e puro: così potrassi bene osservare il fenomeno. Son molto cercati i biglietti d' entrata all'osservatorio: le dame andranno là, come vanno all' opera ad assistere alla solennità astronomica sopra un magnifico terrazzo, ove i dotti si compiaciono dare spiegazioni ai profani.

L'Assemblea ascolta con sufficiente attenzione il rapporto del sig. Manescau sulla proroga: la commissione adotta il termine dal 10 agosto al 20 ottobre. Ma finita la lettura di questo rapporto a 3 ore ed un quarto, l'ombra prodotta dall'eclisse comincia a spandersi nella sala, ed il presidente Dupin lascia il suo seggio, accennando col gesto che va ad osservare il fenomeno, e la tornata resta sospesa in mezzo ad una viva ilarità. I rappresentanti ed i giornalisti se ne vanno nei cortili e nei giardini del palazzo della presidenza, ed osservano le fasi dell'eclisse che presenta caratteri abbastanza curiosi.

A quattro ore meno un quarto viene ripresa la discussione, ma non offre cosa alcuna che sia importante, se tal non si voglia credere che sia la domanda presentata dal sig. Baze di mettere all'ordine del giorno per domani la sua proposta, di proibire la vendita nelle vie pubbliche di qualsivoglia giornale. Vi ho già detto altra volta che questa proposta ha in mira la *Patrie*, giornale ministeriale, che ha il privilegio di questo commercio proibito per gli altri giornali. Dopo due prove dubbiose l'Assemblea decide che non mette la proposta all'ordine del giorno. In questa circostanza la maggioranza non solo ha inteso far atto di ossequio al ministero, ma di vendicarsi eziandio contro l'autore del biasimo che gli fu inflitto lunedì scorso. La tornata d'oggi finisce alle cinque meno un quarto.

Il prestito di cinquanta milioni decretato dalla città di Parigi per le spese del prolungamento della strada di Rivoli e per la costruzione di mercati coperti nel centro, preoccupa l'Assemblea più di quello che sembri conveniente, trattandosi di un progetto municipale. La ragione si è che la politica ha trovato modo di mischiarsene, e che stamane si sono accese dispute vive negli uffizi incaricati di nominare la commissione. I partigiani del progetto lo raccomandano in vista dei vantaggi che ne deriveranno all' industria ed agli operai: gli avversari pretendono, fra le altre cose, che il progetto sia una parte di un piano militare, e che si cerchi soltanto di creare una nuova strada strategica. V' hanno eziandio alcuni rappresentanti degl' interessi vinicoli, i quali protestano contro l' aumento del dazio sulle bevande, che è proposto per favorire i mezzi di rimborsare il prestito.

Tuttavia il progetto ha nella commissione 11 membri favorevoli, e sono i sigg. Frémy, Bixio, Vitet, Mortimer Ternaux, de Charencey, Desmaroux, Gouin, Lacrosse, Desrotour de Chaulien, De Goulard, Riché. Sono contrarii al progetto i signori Baze, Chapot, Vernhette, Ioly.

Si dice che il sig. Emilio Girardin, il quale ritorna da Londra ove si è recato per assistere al congresso della pace, abbia avuto un colloquio col sig. Ledru-Rollin. Si parlava di questo colloquio nei corridoi dell'Assemblea, e se ne davano diverse spiegazioni. La versione più accreditata si è, che il sig. Girardin abbia dimandato questo abboccamento al sig. Ledru-Rollin per deciderlo a ricusare la candidatura alla presidenza pel 1852 a fine di non dividere i voti del partito democratico.

Il signor Carlo Hugo che ha ricevuto l'intimazione di costituirsi in carcere per espiare i sei mesi di pena a cui è stato condannato, ha visitato in compagnia di suo padre tutte le prigioni di Parigi per scegliere quella che più gli aggrada, al che è stato autorizzato. Egli ha trovato tanti ladri dappertutto, che si è presentato al signor Carlier per esprimergli il suo rammarico e la sua ripugnanza ad entrare in siffatta compagnia. Il signor Carlier è stato gentilissimo ed amenissimo, ed ha risposto che cercherebbe di far popolare una prigione di galantuomini che tenessero compagnia al signor Carlo Hugo. Si considera questa risposta del prefetto di polizia come una tacita amnistia.

Il signor Larochejaquelein il quale tende a separarsi sempre più dal suo partito, deve presentare prima della proroga una nuova proposta per abrogare la legge del 31 maggio. È un nuovo motivo d'irritazione dei legittimisti contro il signor Larochejaquelein che considerano come il flagello del loro partito.

Ecco un esempio dei risultati di celerità ottenuti dai cammini di ferro. Madamigella Rachel termina le sue rappresentazioni a Londra domani martedì; e giovedì ella reciterà la Fedra a Parigi in onore dei molti inglesi già arrivati qui per assistere alle feste; e sabato essa incomincierà le sue recite a Brusselle. Così nella stessa settimana la celebre attrice avrà recitato in tre capitali: che cosa ne direbbe, se fosse viva madama di Sevignè che impiegava un lungo mese per andare a visitare in Provenza madama di Grignon sua figlia?

Si legge nella *Patrie*:

Una corrispondenza di Vienna indirizzata all'*Emancipation Belge*, dà un'idea precisa delle intenzioni dei gabinetti esteri relativemente alla Francia. Luigi Bonaparte è tenuto in conto d' uomo d'ordine, il quale ha fatto da tre anni come presidente della Repubblica, tutto ciò che gli permettevano le instituzioni del suo paese. Le potenze del Nord vedrebbero quindi con piacere la sua rielezione, come l' uscita la più ragionevole che esse preveggono alla crisi, che s'avvicina. Pel presente esse non faranno cosa alcuna per accrescere le speranze del conte di Chambord, e riguarderebbero come prematuro ogni tentativo a suo favore.

BORSA DI PABIGI *del* 28 *luglio.* — Il 5 per 0|0 ha aumentato di 30 cent. sul corso di sabato, essendosi elevato a 95 85. — Il 3 per 0|0 da 57 35 è salito a 57 45, in aumento di 10 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 per 0|0 ha aumentato di 30 cent. a 95 80, e il 3 per 0|0 di 20 cent. a 57 40.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) è aumentato da 81 50 a 81 70. — Le antiche obbligazioni del Piemonte da 960 a 965.

S. NICCOLINI *gerente.*

Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino

BORSA DI COMMERCIO.

Pubblicazione Ufficiale del BOLLETTINO DELLA BORSA

incominciata dal 14 luglio 1851.

In seguito a stabilite condizioni colla Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino, il sottoscritto Editore pubblicherà giornalmente meno i giorni festivi, il ***Bollettino Ufficiale*** del corso dei valori delle sete e delle merci ammesse in contrattazione alla Borsa.

Le condizioni d'associazione sono:

1. Abbonamento provvisorio per mesi due da agosto a tutto settembre p. v. 1851 ll. 2 sia in Torino, che franco di posta nello Stato ed all'estero.
2. Un numero separato costerà cent. 5. con egual prezzo pei pubblicati in luglio.
3. L'abbonamento a copie 6 in una sola volta dà luogo alla totale spesa di ll. 10.
4. Per la compra giornaliera di 12 numeri si pagherà cent. 40.

In Torino rivolgersi unicamente alli sigg. *G. Serra e Comp.* librai e neg. di carta, in via Nuova e dai *fratelli Pianca* via B. V. degli Angeli casa Pomba: dai quali Librai si distribuiscono anche delle copie in carta pellure a comodo de' Commercianti che intendono acchiuderle nelle loro lettere di corrispondenza, vendibili cent. 5 per una copia; cent. 20 per sei copie; cent. 40 per 12 copie.

Per lo Stato e per l'estero, il solo mezzo si è di rivolgersi con lettera affrancata unitamente ad un *vaglia postale*, il tutto al semplice indirizzo del ***signor LEBBA — Torino.***

La pubblicazione e l'impostazione del *Bollettino* verrà regolarmente fatta alle 12 1|2 pomerid. finchè la chiusura della Borsa ha luogo alle 10 1|2 del mattino.

L'incaricato dalla Camera d'Agricoltura e di Commercio, ***LEBBA.***

EXPOSITION DE LONDRES.

LE PALAIS DE CRISTAL

JOURNAL ILLUSTRÉ DE LA GRANDE EXPOSITION DE LONDRES.

Paraissant une fois par semaine pendant toute la durée de l'Exposition qui sera de 6 mois environ

*Contenant 16 pages d'impression, format de l'*ILLUSTRATION FRANÇAISE.

Prix d'un Abonnement: 25 Francs.

Ce journal, *rédigé par un Comité Français*, à Londres (sous le patronage de la Commission française), s'occupe spécialement de l'Exposition, et reproduira par de nombreux dessins tout ce qu'elle offrira d'intéressant. — Un abonnement à ce Journal pourra remplacer le voyage de Londres pour les personnes qui leurs affaires retiendraient chez elles. La collection des numéros formera un beau volume illustré qui sera le miroir fidèle de cette mémorable Exhibition.

Chaque exposant, en s'abonnant au *PALAIS DE CRISTAL*, aura droit pour son industrie à 15 *lignes d'insertion* — A partir du 1.er août prochain le prix de l'abonnement est fixé de la manière suivante: *Un an 25 fr. — Six mois* 12, 50.

Tout abonnement d'un an pris avant le 1.er janvier donne droit, moyennant 2 fr. 50 c. seulement pour frais de port, à une magnifique *Vue intérieure du Palais de l'Exposition*, imprimée et coloriée avec luxe sur papier double-colombier de 1-m. 20-c. sur 0-m. 90-c.

NOTA. — En adressant *franco* un mandat de 12, 50 à l'ordre du Gérant, à Paris, passage Jouffroi n. 24, les abonnés actuels recevront le Journal jusqu'au 1.er août 1852. Ajouter 2, 50 pour la prime.

ROB LAFFECTEUR

Il Rob vegetale del dottore Boyveau-Laffecteur, solo autorizzato, è di molto superiore ai siroppi di Cuisinier, di Larrey, di salsapariglia. Esso guarisce radicalmente e senza mercurio, le affezioni cutanee, le erpeti, le scroffole, gli effetti della rogna, le ulcere, non che gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori. Come depurativo potente preserva dal colera, è efficace pei catarri di vescica, pel restringimento e indebolimento, cagionati dall'abuso delle iniezioni e delle siringhe. Come antisifilitico, il Rob guarisce in poco tempo le gonorree recenti e ribelli che si rinnovano sempre in seguito dell'uso del copaive, del cubebe e delle iniezioni che ripercuotono la virulenza senza neutralizzarla. Il Rob di Laffecteur è soprattutto raccomandato per le malattie recenti e inveterate, e ribelli al mercurio ed al ioduro di potassio.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

si trova in Italia al prezzo di 12 lire presso i signori

Asti, Boschiero. — *Bergamo*, Marco Ruspini. Pietro Berizzi. — *Brescia*, Bianchi.—*Casale*, Oglietti. — *Catania*, Pietro Marchesi Mirone, dott. med.|— *Chambery*, Salace farm. — *Cuneo*, Forneris. —*Firenze*, Pier Luici Fortunato. Roberts farm. — *Genova*, Ch. Bruzza.— *Lucca*, Giò Colucci. —*Livorno*, Alessandro Gordini. — *Mantova*, C. Zanni. — *Marsiglia*, Clapier marché aux oeufs. — *Milano*, Giuseppe Eugenio Rivolta. — *Napoli*, Sènes et Bellet, neg. via Toledo. Cozenga fratelli. |Radice. — *Nizza*, DALMAS, Ph. DEPOSITARIO GENERALE. — *Padova*, Antonio Girardi. — *Palermo*, |J. e V. Florio. — *Parma*, Boni neg. — *Pisa*, Antonio Bottari. — *Pistoia*, Tommaso Lordi. — *Roma*, Balestra Borione via Babbuino, 98. — *Saluzzo*, Bongioanni. — *Siena*, Giovanni Civoli. —|*Sondrio*, Bruni Luigi. — *Torino*, Bussi presso il *Risorgimento*. — *Trento*, Michele Volpi. — *Trieste*, Biazzoletta. — *Udine*, Battista Amarli. — *Verona*, Luigi Resa. — Rigatto Carlo, Giò Batta Verdavi. — *Vicenza*, Curti Domenico. — *Venezia*, Antonio Centenari farm. Filippo Ungarato.

In Nizza presso il signor DALMAS agente generale, il prezzo è di franchi 7, 50. Il medesimo accorda ai farmacisti lo stesso sconto che in Parigi.

Dai sigg. Boschiero per Asti, Bruzza in Genova, Ferraris in Cuneo, Rosa in Verona, e dal signor Bussi in Torino presso il *Risorgimento*, trovansi pure;

Le pilule *Dehaut*, purgativo infallibile e depurativo del sangue, da prendere anche mangiando, e senza disturbo;

L'Eau di Botot parfectionée, specifico contro tutte le affezioni della bocca ed i mali di denti

Les grains de santé du D. Erank.

Deposito generale a Nizza dal sig. Dalmas.

Un medico-chirurgo, che oltre alle lingue inglese e francese, conosce Parigi e Londra per avervi soggiornato, amerebbe accompagnare qualche famiglia signorile che si recasse alla grande esposizione prestando l'assistenza dell'arte ed il sussidio delle cognizioni locali. — Dirigersi per le occorrenti nozioni alla farmacia Rasino in contrada Nuova a Torino.

AVVISO.

Il 23 agosto 1851, presso il Tribunale di Prima Cognizione in Vercelli, avrà luogo l'incanto del Tenimento denominato

IL CANETTO GRANDE.

Questo grandioso Tenimento situato sul territorio di Palazzolo nella provincia di Vercelli, sovra la strada maestra da Torino a Casale, ed a breve distanza da questa città e da Vercelli, è composto di ettari 45 circa, con un magnifico fabbricato civile e rustico, grandi stalle, case da terra, il tutto ben costrutto a nuovo ed architettonicamente, e del reddito di annue L. 15|m. e suscettibile di aumento ancora. L'incanto si aprirà in L. 205|m.

Il 29 agosto 1851, presso il Tribunale di Prima Cognizione in Torino avrà luogo l'incanto di Are 13 Cent. 87

TERRENO FABBRICABILE

in ottima situazione del Centro della fabbricazione nel distretto di S. Salvario, territorio di Torino, e verrà esposto in vendita in un sol lotto al prezzo di L. 1500.

Per maggiori schiarimenti dirigersi dal sig. Causidico collegiato Ravera, *in Torino.*

In Favore

dei Proprietari e dei Locatori

Che vorranno alienare od affittare le loro proprietà, le relative inserzioni verranno senza verun costo di spesa esplicitamente comprese nel giornale il MESSAGGIERE.

Rivolgersi alla Direzione di Pubblicità Nazionale ed Estera *in via Conciatori, n.* [illegible], *piano primo.*

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 31 luglio.

FONDI PUBBLICI.

1849 5 p.0|0 god. 1 aprile 1 8.bre L.	86	
1831 » 1 genn. 1 luglio »	85	
1848 » » 1 marzo 1 7.bre »	84	
1849-50 » » 1 genn. 1 luglio »	82	
1851 » » 1 giugno 1 x.bre »		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile 1 8.bre »		
1850 » 1 febbr. 1 agosto »	940	945
1844 5 p.0|0 Sardegna 1 genn. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1578	
» Banca di Savoia . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del Gaz antica, 1 genn. »		
Società anon. del Gaz nuova . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . »	255 1|2		254	
Francoforte S. M. »	212			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . »	100 30		99 75	99 75
Livorno . . . . »	83 10			95
Londra . . . . . »				
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 30		99 75	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

Tipografia FERRERO E FRNACO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i *principali librai*. — Per le Provincie *con dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava, e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — *William Thomas'* bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 1 Aprile 1851. Num. 1007.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

In Roma è stata nuovamente bruciata carta monetata pel valore di cento novanta mila scudi. Un uomo che aveva dato ricetto in sua casa a' masnadieri è stato fucilato a Faenza; un altro è stato fucilato ad Imola per la stessa cagione.

L'imperatore d'Austria ito a Venezia ha fatto pubblicare il decreto, pel quale viene restituito il porto-franco a quella nobilissima città, la quale ha fatta testimonianza di allegrezza stanziando limosine pe' poveri, e soccorso agli asili infantili. Dicesi che l'imperatore andrà a Mantova per aprire il corso della strada ferrata per Verona: taluno pensa che vada anche a Milano o almeno a Monza, dove corre voce si facciano preparativi d'alloggio.

Nell'Assemblea francese, avendo il ministro dell'interno dichiarato, che secondo l'avviso del governo una sola legge elettorale dovrà governare tutte le elezioni, anche quella del presidente, il signor di Vatimesnil ha proposto un ordine del giorno, in cui udite le dichiarazioni del ministro decideva non esservi di che prendere in considerazione la proposta Desmars. Questo partito è stato accettato. Il sig. Arnaud de l'Ariège aveva sin dal giorno innanzi ritirata la sua proposta diretta ad abrogare la legge elettorale del 31 maggio. Le nostre corrispondenze di Parigi che si leggono nel giornale d'oggi riassumono le poche notizie di quella capitale.

Quella parte della seduta dei Comuni che ci è recata dal corriere d'oggi nulla contiene che meriti speciale menzione. Fu un avvicendarsi di mozioni varie e sconnesse sopra argomenti diversi, ma nessuna delle quali diede luogo ad incidenti di rilievo.

Ai lord invece seguì una discussione interessante sulla condotta delle varie emigrazioni che hanno loro sede in Londra. Il conte di Lyndhurst interpellò il governo sul procedere dei comitati italiani ed ungheresi, più specialmente sull'ultimo proclama mandato attorno dal comitato generale democratico, e sottoscritto da Mazzini e Ledru-Rollin. Rispose il ministro dell'interno che il governo disapprova altamente simili atti; che veglia; che quando fossero necessarie misure eccezionali confiderebbe di attuarle per risguardo alle circostanze straordinarie che le potrebbero motivare.

Il *Morning-Advertiser* pubblica alcune indicazioni sopra i nomi e le opinioni di coloro che votarono contro il bill; ed è un raffronto per verità molto curioso quello del quale offre argomento la singolare coalizione d'uomini appartenenti a partiti opposti, ed a credenze diametralmente contrarie, per combattere quelle misure.

Da Buona Speranza si ebbero notizie migliori; nè si dubita che le forze inglesi siano per trionfare pienamente degli insorti.

Alla grande esposizione si potrà pure ammirare la statua equestre del principe Alberto, lavoro dell'illustre scultore Wyatt, che ha pure fatta già quella della Regina Vittoria.

Delle conferenze di Dresda nessuno più si occupa. Nè la vertenza fra l'Austria e la Prussia sembra aver progredito. Continuano le incertezze, quindi le congetture sulle vere intenzioni della Russia. I suoi rappresentanti officiali e semi-officiali vanno ripetendo che ella intende essere assolutamente neutrale. Ma non ottiene credenza. Piuttosto sembra che sia un'astuzia per escludere le altre potenze d'Europa da ogni ingerenza nella questione germanica, e così riservare a se sola segreti maneggi, ed influenza tanto più efficace quanto men contrastata.

I fogli di Berlino annunziano l'arrivo in quella città del signor Mercier incaricato dal governo francese di una nuova nota (che già abbiamo annunziata) relativa alla annessione dei nuovi Stati alla Confederazione.

La Camera elettiva di Prussia ha mandato al presidente del consiglio una deputazione per chiedere molte ed importanti riforme sopra varii punti, ed in ispecie relativamente all'amministrazione comunale e provinciale. E deve inoltre aver fatto instanza che si affidi il portafoglio dell'agricoltura a persona la quale davvicino conosca in questa parte le condizioni reali del paese. — Sulla mozione del deputato Patow fu pure con 188 suffragi appoggiata la proposizione d'approvare provvisoriamente in massima il nuovo codice penale. Lo stato anteriore di questo ramo della legislazione in Prussia rende ragione di siffatta deliberazione.

Il governo ha chiesto un nuovo credito di 600 mila risdalleri per soccorrere le famiglie delle vittime del tifo che imperversò l'anno scorso in Prussia.

A Praga fu una lunga e molto viva discussione in seno al consiglio comunale per decidere se conferirebbesi o no la cittadinanza onoraria al principe Schwarzemberg. Il presidente dell'assemblea credette di dover fare evacuare le sale, sì viva adesione avevan fatto gli spettatori ad un discorso di energica opposizione. Ciò nullameno il voto definitivo riuscì favorevole.

mento dal settario socialista Thrane, non tardarono a ravvedersi, ed abbandonare quelle fallaci teorie, contro le quali sentivano che il loro proprio buon senso e la intima loro coscienza protestavano. — Invece si parla di riforme politiche; ed in ispecie di un progetto di costituzione proposto dal presidente Hartenansdorff, secondo il quale la rappresentanza nazionale consterebbe di due Camere, divise da cinque ordini (clero, funzionarii, borghesi, proprietarii, contadini) abolito così l'ordine della nobiltà.

A Madrid continuano le destituzioni, e demissioni di impiegati per dissensi interiori. La commissione del debito pubblico è all'art. 14. — Essendosi su questo proposto d'accrescere considerevolmente i fondi di ammortizzazione, il presidente del consiglio emise l'opinione che si vendessero i beni dei comuni per farvi fronte.

Di Svizzera nessuna notizia importante. Bensì crediamo degna di nota una recente deliberazione del consiglio esecutivo di Berna affinchè si aprano trattative per la conclusione di un trattato di commercio col Piemonte.

GIORNALI ITALIANI.

Il *Patriote Savoisien* pubblica una serie di articoli del signor deputato Brunier sui trattati di commercio tra la Sardegna, il Belgio e l'Inghilterra. Dimostra in un primo articolo che questi trattati contengono la base di una riforma doganale, ottenendo per essi come consumatori le riduzioni desiderate alle nostre tariffe, ed assicurando sbocchi vantaggiosi alle nostre esportazioni; e stabilisce inoltre che nella posizione particolare in cui ci troviamo si è scelto il mezzo il più sicuro e il più atto a tutelare tutti i nostri interessi. Esaminata così la questione di fatto, passa nel seguente secondo articolo alla quistione di diritto, quistione che egli tratta con giustezza di vedute e profondità di pensieri.

Ci sembra utile cosa il dire due parole sulla questione di diritto o d'equità, che fa dire ai fabbricatori essere debito della nazione il proteggerli per garantirli della concorrenza straniera.

Le loro domande d'inchiesta, le loro memorie, i loro reclami d'ogni genere, non riescono ad altro, che a provare com'essi non potrebbero sopportare la concorrenza belgica ed inglese; che debbesi proteggerli contro una tale concorrenza, e per conseguenza respingere i trattati. Le loro conclusioni sono dunque per la protezione.

Si vede subito che i querelanti presero per base dei loro reclami un terreno mal sicuro. Essi posero per principio, che la nazione deve proteggere le loro industrie; ecco il loro punto di partenza. Ma codesto principio è pel meno in controversia, o piuttosto si è il principio contrario, quello del libero scambio, che prevalse da noi, e che prevarrà ben presto in tutta l'Europa.

Qui sarebbe il caso di combattere la dottrina della protezione, e di mostrare tutta la fallacia delle sue ragioni; ma codesta questione fu già tanto discussa, che noi ci limiteremo soltanto a dirne quanto ci pare necessario per rispondere alle obbiezioni sollevate dai fabbricatori.

Vi sono due specie di protezionisti: *i protezionisti assoluti ed i moderati.*

Gli assoluti pretendono che un governo deve ad ogni costo difendere la produzione indigena contro la concorrenza estera, quand'anche la fabbricazione indigena non avesse alcuna probabilità di potere col tempo rivalizzare per la qualità ed il prezzo. Questa opinione è talmente assurda che ha ben pochi partitanti tra noi; essa non ne trova che tra le genti interessate ai privilegi, o che mai non hanno riflettuto seriamente su di questa materia.

I moderati vogliono anch'essi che si protegga l'industria indigena, ma in quanto avrà probabilità di giungere a un grado tale, che possa poi rivalizzare colla straniera ed anche superarla. È quanto dire, che essi non vonno che una protezione temporaria, appunto quella necessaria per porla in caso di raggiungere lo scopo che si è proposto, ma nulla più. Codesta dottrina protezionista è la sola ragionevole, la sola che possa avere ancora dei campioni tra gli uomini gravi. Infatti, che vollero i governi stabiliendo il sistema protettore? Essi vollero accordare alle fabbriche, che cercavano di nascere e quelle che erano nell'infanzia, i mezzi di ingrandirsi e di arrivare al punto di fare poi a meno di tutela e di protezione. Essi credettero che la tutela consistesse in sussidii annui e momentanei. Invece d'imporre il sagrifizio di tali sussidii al pubblico tesoro, essi giudicarono più conveniente di farlo pagare direttamente dal consumatore al produttore. Codesti sussidii costituiscono una imposta indiretta di consumo che è annualmente saldata dalle masse. E quale differenza v'ha tra questa imposta che pesa sul ferro, sul vestimento, sullo zucchero e su tutti gli utensili che servono alle abitudini della vita e l'imposta che pesa sul sale? Nulla; fuori che la prima è percepita da diversi fabbricatori, e l'altra è percepita dal governo. Che differenza vi sarà pel consumatore, (ed il consumatore è tutta la nazione) di pagar codesta imposta egli stesso al governo, che in seguito la rimetterebbe al fabbricatore, oppure di pagarla al fabbricante comperando? Nulla. Il

esempio, che ei
chi il quintale
erebbe che 26
lle ferriere del

paese. Ma tanto varrebbe co' suoi 50 franchi pagare al governo 24 franchi d'imposta sopra ogni quintale metrico, a dare agli altri 26 franchi, ai maestri di ferriere, poichè egli avrebbe la stessa quantità di ferro. Il maestro di ferriere continuerebbe dunque a ricevere 50 franchi per quintale metrico, ma invece di riceverli direttamente ed in totalità dal consumatore, esso da questi non riceverebbe che 26 franchi, più dal governo 24 franchi, totale 50. Il consumatore avrebbe pagato 50 franchi, cioè, 26 franchi al maestro di ferriere e 24 franchi al governo per ogni quintale metrico.

Il fabbricatore riceve tanto; il consumatore paga altrettanto; il governo ha restituita l'imposta che aveva ricevuta. Tuttavia nei due casi, havvi imposta di 24 fr. con l'intervento o senza l'intervento dello Stato.

Il consumatore paga dunque un'imposta al produttore. Codesta imposta è di tutta la differenza tra il prezzo dello straniero e quello del fabbricatore del paese; tra 26 fr. e 50 fr. nell'esempio citato. La maniera di pagarla al fabbricatore medesimo, od al governo che la trasmetterebbe poscia al fabbricatore, non muta per nulla la sua natura d'imposta; si è un giro di meno, una rimessa in meno pel ricevitore delle contribuzioni: ecco tutto.

Codesta imposta è simile a tutte l'altre imposte che pagansi al governo, a quella pagata alla dogana, all'imposta fondiaria, alla personale ecc. ecc. ecc.; con questa differenza però che l'imposta pagata al governo dal contribuente, gli ritorna in parte per tutto quello che viene consacrato ai pubblici servizii: esso riceve la giustizia del magistrato; il gendarme veglia alla sicurezza della sua persona e de' suoi beni; le strade servono a lui ed a' suoi prodotti; l'armata stessa può talvolta essergli di qualche vantaggio, quando venisse minacciata la pubblica sicurezza da una banda di malfattori, o fossero minacciate le istituzioni: ciò che potrebbe pur capitare. Invece, l'imposta pagata al fabbricatore non ritorna più al consumatore. Essa più non esce dalla sua tasca gratuitamente, nell'interesse pubblico e privato; considerandola come danaro, può ritornare a chi l'ha pagata, ma in iscambio di un valore eguale. Riguardata sotto questo aspetto, l'imposta pagata al governo ci ritorna sempre. Noi non sappiamo che il governo faccia passare i nostri milioni all'estero. Da che il danaro versato nella cassa del ricevitore a titolo d'imposta, ci ritorna (in questo senso cioè, che il magistrato, il militare, il pensionato, il funzionario a grossa paga, comperano i nostri prodotti), poichè lo rimettono così nella circolazione ne conseguirà forse che tale imposta cessi d'essere un'imposta?

I mastri di ferriere di Piemonte e di Savoia dicono che la diminuzione del diritto sul ferro cagionerà una introduzione maggiore di ferro estero, e per conseguenza, maggiori rendite per le dogane. *Ma che in realtà il prodotto dei diritti di entrata non è tanto una rendita che riceve lo Stato, quanto una imposta pura e semplice sugli abitanti* (pag. 14 della loro Memoria in 16 pag.). Come? L'imposta che il consumatore pagherà alla dogana sul prezzo del suo ferro, sarà un'imposta a suo pregiudizio? E sono i mastri di ferriere che ce lo dicono? E vi saranno persone, le quali crederanno ancora che i 10 fr. percepiti dal governo alla dogana costituiscano un'imposta pagata dal comperatore di ferro, mentre che i 24 o 26 fr. pagati in più, dallo stesso compratore al fabbricatore del paese, non sarebbero un'imposta? *Ma*, dirà il consumatore, *comprando il ferro estero io l'avrei a 24. fr. il quintale metrico, secondo asserite. A questo prezzo io aggiungo un'imposta di 10 fr. che percepirà il governo; totale 34 fr. Io avrei dunque per 34 fr. ciò che voi mi fate pagare 48 fr. Guadagnerei pertanto 14 fr. pagando l'imposta al governo anzi che a voi. Ben più, questi 10 fr. per quintale metrico percepiti dal governo sopra ciascun quintale metrico, saranno anche impiegati all'acquisto di valori nazionali, consacrati pur essi ad usi di pubblica utilità di cui io profitto; o, ciò ch'è lo stesso, se il governo impiega questa rendita a pagare dei debiti dello Stato, io eviterò di pagare tante altre imposte che si sarà obbligati a stabilire per ritornare l'equilibrio tra le rendite e le spese.*

I mastri di ferriere convengono anche che se facessero dei guadagni immoderati sul consumatore, riceverebbero una imposta ingiusta, ed il loro tema consiste a provare che non guadagnano se non modestamente.

L'imposta non consiste nel guadagno o nella perdita del fabbricatore; consiste tutta nel prezzo più elevato, pagato dal consumatore al produttore del paese, ossia in tutta la differenza tra questo prezzo e quello cui lo lascierebbe la pubblica concorrenza. Fuori di ciò, siccome la ricchezza consiste nei guadagni e non nella perdita, se il fabbricatore guadagnasse tutto ciò che il consumatore perde comperando da lui, non vi sarebbe perdita per la società; vi sarebbe solo spostamento di fortune, ed ingiustizia di tassare il consumatore a profitto del produttore. Ma quando il consumatore perde e che il fabbricatore non guadagna, havvi perdita per la società, per la ricchezza nazionale di tutto il valore perduto dal consumatore. Infatti, se si facesse l'inventario dei valori nazionali, che si compongono di valori posseduti da ciascun membro della nazione, non si rinverrebbero in alcun luogo i valori perduti dal consumatore.

Quelli che stanno pel libero scambio sono anch'essi classificati in due categorie. Gli uni sono *assoluti*, e vogliono immediatamente giungere alla libertà, senza curare i fabbricatori esistenti; essi non temono d'ammazzarli addirittura. Gli altri sono moderati e peritosi, vogliono bene col tempo giungere al libero scambio, ma per gradi, facendo perire le fabbricazioni indigene d'etisia, lentamente, una oggi, un'altra domani, in modo di dare ai capitali ed agli operai il tempo di collocarsi altrove, senza grave perturbazione.

I primi difendono la causa del maggior numero; essi fondansi per sostenere la loro tesi sull'equità che vieta di aggravare il consumatore a profitto, o ciò ch'è peggio, senza alcun profitto del produttore protetto. Essi non veggono nel privilegio di ieri una ragione di continuarlo domani. Essi credono pel contrario, che se dovessero ripararsi le passate ingiustizie, il produttore dovrebbe restituire al consumatore, invece di aver a pretendere la continuazione di favori che lo metterebbero in grado di ricuperare i suoi capitali.

I liberi cambisti moderati si fondano eziandio sulla giustizia per reclamare dei diritti protettori da ridursi gradatamente, per non rovinare di un sol colpo i capitalisti che in buona fede hanno creduto di poter creare un'industria sotto la protezione della dogana, e che altrimenti non avrebbe pensato ad arrischiarvi i loro capitali. La dogana prometteva loro implicitamente una onesta protezione.

Qualunque sia il modo di considerare codeste quistioni, egli è certo che ogni protezione momentanea o perpetua è sempre pagata dal consumatore; che mettere la loro borsa a contribuzione per alcuni anni ancora, affine di sostenere l'esistenza delle fabbriche non sarebbe cosa più giusta che colpir queste di rovina e di morte.

Ai reclami fondati dei consumatori si aggiungono quelli di tutti i negozianti e trafficanti del paese. Essi lagnansi che l'elevazione delle tariffe ha dato tali proporzioni al contrabbando, che in tutti i luoghi, in quelli specialmente che sono vicini alla frontiera, fanno peggio che niente. Le loro spese generali sono uguali e tuttavia il contrabbando sottrae loro la parte più liquida del beneficio. Il contrabbando viene alle loro porte a smerciare al minuto senza che la dogana vi possa metter ripiego. Diranno anche che per lottare sono costretti a usare di questo mezzo illegale, anche con pericolo di sequestro, e persino affermano che i fabbricanti stessi fanno un contrabbando sicurissimo, in quanto che, introdotte per frode nei loro stabilimenti le mercanzie di contrabbando, sono poi vendute come provenienti dalle loro fabbriche. Così si citano certe fabbriche le quali vendono di mercanzie due terzi di più di quel che fanno.

Questi negozianti domandano se la loro esistenza, per quanto meschina, non sia da prendersi in considerazione, se la loro voce non merita d'essere ascoltata con quell'orecchio favorevole che sempre fu prestato, e che oggi ancora sembra non si voglia prestare ad altri che a questi grandi fabbricanti, buon numero dei quali si è fatto milionario. Eppure questi non sono debitori della fortuna loro rapida e colossale ad altro che ai beneficii considerevoli che raccolgono soli a metà coi contrabbandieri, a scapito del negoziante onesto e laborioso. Non sarebb' egli giusto di parlare anche dei capitali riuniti di tutti questi negozianti che vivono nell'inerzia e del loro personale e dei commessi loro, che domandano anch'essi un posto sotto il sole della giustizia e dell'imparzialità? Venga la voce loro tuonante congiungersi con quella degli altri reclamanti, e avrà causa vinta. La modestia e la timidità sarebbero inopportune.

Cominciamo anzi tutto per conchiudere che qualunque protezionista non domanderà l'applicazione del suo sistema di privilegi che in favore delle industrie, le quali facilmente potranno un giorno lottare contro ogni concorrenza, e questo soltanto per il tempo creduto necessario per ottenere tale scopo, a titolo di sussidio, di soccorso tutelare; che lo Stato è quello che accorda tale privilegio, profittando delle casse del tesoro, o dando il privilegio di prendere un tale sussidio nella borsa del compratore, locchè viene allo stesso. Confessiamo anche che la protezione non può accordare siffatti favori alle industrie che non potranno mai sostenere la concorrenza dell'estero. Sarebbe il colmo dell'iniquità voler mantenere un'imposta che non ottiene lo scopo prefisso. Se lo Stato accordasse ogni anno un'indennità ai nostri negozianti in ferro, cotoni e panni, eguali alla soprattassa che noi paghiamo su tutti questi oggetti, domando se dopo 35 anni d'esperienza oserebbe ancora sussidiare le nostre industrie. Eppure sono 35 anni che i consumatori pagano quest'imposta, e in quale proporzione!!!

E questo appunto è ciò che dicono i nostri fabbricanti, tranne qualche eccezione, « Noi non potremo mai, dicono, sostenere la concorrenza « belgica e inglese. Il Belgio e l'Inghilterra hanno « le materie prime che noi non abbiamo; l'interesse dei capitali è meno elevato che presso noi; « il grande smercio di questi paesi industriali permette loro di fabbricare sopra una scala talmente vasta, che hanno minori spese e maggiore « attitudine; l'Inghilterra ha meno giorni di feste, « perciò le fabbriche lavorano anche di più. In « somma il Belgio e l'Inghilterra hanno sopra di « noi una superiorità tale che noi mai non potremo competere ».

I proprietarii di fucine vanno anche più oltre, e dicono che non potranno mai sopportare la menoma riduzione del diritto attuale, che è di 16 fr. per 100. kil.

Quando i lamentatori domandano ancora una protezione efficace contro la concorrenza straniera, noi sappiamo dunque che essi domandano che la nazione sia aggravata perpetuamente, o almeno per secoli affine di tener in piedi le loro fabbriche, le quali non potranno mai darci i loro prodotti se non a prezzi più elevati che quelli della concorrezza estera. Locchè vuol dire che le fabbriche indigene sono destinate a morire di morte subitanea, come lo desiderano i liberi cambisti assoluti, oppure di languore dopo aver succhiato ancora per qualche tempo il sangue dei contribuenti; ciò è quanto propongono i liberi cambisti moderati.

Altra conseguenza non si può trarre. Egli è vero che i protezionisti assoluti e i fabbricanti intendono ben altra cosa per protezione: essi pretendono che qualunque sia l'inferiorità delle nostre fabbriche, qualunque sia il prezzo di fabbricazione, noi dobbiamo continuare a proteggerle a qualunque costo, e continueremo in eternità a fabbricare a più caro prezzo che all'estero. Mettere la questione in questi termini è un disconoscere tutti i principii economici.

Le nazioni non più che gli individui hanno interesse a fabbricare con perdita. Il buon risultato di un'impresa si giudica dal beneficio e non dalla fabbricazione, circa la quale non ha riguardo nè a pregio, nè a sacrificii di sorta. In fatti l'uomo è stato condannato a guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Da sei mila anni che l'uomo sconta la sua condanna ha sempre sudato, ma non già coll'intenzione di sudare, sibbene di guadagnarsi il suo pane.

Scopo unico dell'uomo è dunque quello di guadagnare il pane, cioè di procurarsi tutto ciò che gli è necessario o grato, tutto ciò che può soddisfare ai suoi bisogni morali e materiali. L'uomo è consumatore, e il suo lavoro ha per iscopo la consumazione. *Non lavora che per produrre e non produce che per consumare.* E perciò consuma i prodotti ottenuti col lavoro sia in natura, sia cambiandoli contro altri prodotti. Fate che l'uomo possa soddisfare a tutti i suoi bisogni, a tutti i suoi gusti senza produrre, e non produrrà più, e se può produrre senza lavoro, cesserà di lavorare. La sentenza contro di lui pronunciata saragli condonata, il paradiso terrestre gli sarà restituito, perchè le delizie del paradiso terrestre consistevano nella possibilità per l'uomo di soddisfare a tutti i suoi bisogni senza lavorare, senza produrre.

Ma se l'uomo non può ottener grazia intieramente, almeno gli sarà pur uopo di sollecitare una commutazione di pena, e l'otterrà ogni volta che potrà aumentare la sua produzione con meno lavoro e colla stessa quantità di prodotti potrà soddisfare ad un più gran numero di bisogni.

Malgrado la sua condanna, l'uomo gode ancora, come altre volte nel paradiso terrestre, gratuitamente, senza sudore, dell'aria, dell'acqua e del sole. Se coll'industria può arrivare a procurarsi il vitto, il vestiario, l'abitazione e poi tutti gli altri godimenti che costituiscono il benessere della vita allo stesso prezzo che ha l'aria e l'acqua, vale a dire per niente, allora avrà riconquistato i vantaggi di cui godeva nel giardino delle delizie. Il non lavorare, non sudare è dunque la meta cui tendono tutti gli sforzi dell'umanità. Più l'uomo vi si avvicina, più cresce la sua felicità, e diminuirà questa a misura che se ne allontana.

Chi potrà avere il suo vitto con un giorno di fatica sarà più ricco di quello che ha bisogno di due giorni, e così chi avendo bisogno di ferro lo pagherà con fatiche e sudori equivalenti a 50 franchi, sarà più lontano dall'abbondanza che non quegli che lo paga con fatiche e sudori equivalenti a [illegible] franchi. Quando i nuovi sistemi ridurranno ancora le spese di produzione di quest'articolo, colui che se lo procurerà coll'equivalente di 10 franchi sarà meno felice di colui che lo acquisterà con un valore uguale a 5 franchi, e chi lo avrà per niente sarà più fortunato ancora di colui che lo pagherà come uno. Ciò che noi diciamo del ferro sia detto del pane, del vino, dell'abitazione, dei godimenti intellettuali. Si segua l'istessa proporzione, e più l'uomo si avvicina allo zero, più sarà vicino alla felice condizione in cui si trovava nel paradiso terrestre.

L'uomo, dopo la sua condanna, fu cacciato lontano da quella terra felice. Solo con fatiche e sudori infiniti riusciva ad approdare alle sue spiagge, pochi entravano nel porto, quasi tutti morivano nel tragitto. Ma siccome in ogni tempo gli sforzi dell'umanità furono rivolti a riconquistare questa terra, così in ogni tempo vi fu gente che l'abitò, conosciuta sotto il nome di proprietari. Un tempo poco numerosa, oggidì più moltiplicata, questa classe consuma senza produrre, quindi senza lavorare. Vi fu persino un popolo che per lungo tempo fu tranquillo possessore di questa terra. Ma il popolo romano non aveva ottenuto questo privilegio se non cacciando gli altri popoli dal luogo che abitavano, e facendoli di molto retrocedere sulla via che avevano percorso per giungere al zero togliendo loro una parte dei frutti che avevano raccolti strada facendo. In sostanza il popolo romano viveva del lavoro degli altri popoli, costretti a produrre per sè e per il popolo romano. Lo schiavo lavora, suda per nutrir sè ed il suo padrone; dal numero 50 lo fanno indietreggiare sino al n. 100. (*Continua*).

GIORNALI STRANIERI.

Rivista della stampa parigina:

L'*Assemblée Nationale* pensa che nessuno può dubitare che l'elezione del presidente non debba aver luogo con la legge 31 maggio: quanto alla proroga, dice che è una questione prematura: quando sarà giunta l'ora di discutere, sarà maturamente esaminata: ora è imprudente il farla.

— L'*Union* esprime la stessa opinione sulla legge 31 maggio.

— L'*Opinion Publique* gioisce che il sig. Arnaud de l'Ariége abbia ritirata la sua proposta sull'abolizione della legge 31 maggio, proposta che si era

MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO
TORINO

RI
B
46
MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
DI TORINO

BI 213/IV C

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, all'emporio librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20, Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

[illegible] D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini*. — Un so. Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 1 Agosto 1851. Num. 1111.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Di Napoli la solita cronaca dolorosa. Altre condanne, altre persecuzioni, altre doglianze, sempre sullo stesso metro.

I fogli di Roma annunciano la morte del senatore principe del Drago. E questa è la sola notizia che contengano, se non vogliamo aggiungere le decorazioni conferite dalla regina di Spagna al principe e principessa Torlonia. Le corrispondenze occupansi tuttavia della gita a Castel-Gandolfo e si accordano nel confermare le voci da noi già riferite della nuova soluzione immaginata per la questione romana.

L'*Osservatore Romano* s'accapiglia, al solito, col *Corriere Mercantile*, per non so quali censure che questi scrisse in proposito delle strade ferrate. E ripete con grande asseveranza che fra non molto esse saranno una realtà anche nello Stato Romano, ingegnandosi di provare che il governo non ebbe colpa veruna negli indugi sin qui frapposti all'impresa. Per conto nostro accettiamo volontieri le assicurazioni dell'*Osservatore*, che paiono abbastanza *ufficiali* perchè sia lecito sperare che questa volta si pensi da senno a provvedere ai primi bisogni economici di quel paese, procurando facili e pronte comunicazioni stradali.

Ma dobbiamo inoltre offrire all'*Osservatore* le nostre congratulazioni per il nuovo ufficio al quale venne assunto, quello di organo del partito legittimista di Francia. Leggiamo difatto in fronte al suo numero del 25 corrente un articolo steso con tutti i caratteri di una communicazione solenne, nel quale si protesta, a nome della duchessa di Parma contro l'asserzione del *Corriere Italiano di Vienna*, che cioè trattisi ora in Napoli col duca d'Aumale la questione della fusione. E si aggiunge che: « le relazioni fra il duca e la duchessa d'Aumale, e la duchessa di Parma non hanno alcun carattere politico, ma sono puramente ed unicamente tali quali esser debbono fra stretti parenti. »

Il *Messaggiere* di Modena s'accapiglia, *horresco referens*, colla *Civiltà Cattolica*! Che voglia uscir di tutela? Sarebbe un po' tardi . . . Pare piuttosto un tratto di sopraffino accorgimento per trovarsi un'occasione di fare il panegirico del suo duca; ed invero imbocca la cerbottana, e stuona per non sappiam quante colonne una serie di variazioni sulla nota aria del *Roi d'Yvetot*.

Troviamo in un foglio tedesco la notizia che per accordi stipulati col governo austriaco, il governo toscano dovrà pagare in *moneta sonante* tutte le spese occasionate dall'occupazione militare.

È questo un nuovo titolo del ministero Baldasseroni-Landucci alla riconoscenza nazionale.

Però han tentato anche questi ministri di farne una bene. Vietarono l'introduzione della *Campana* nel granducato, per una *calunniosa* corrispondenza. Povera *Campana!* Sono appena tre giorni che ella si sbracciava a gettare il fango sulla tomba di Carlo Alberto per rendersi benemerita, ed ecco che i suoi amici medesimi la tradiscono e la rinnegano! Povera *Campana!*

Nessun avvenimento di rilievo in Francia. L'eclissi abbreviò la durata della seduta dell'Assemblea, primo a disertare il posto il presidente stesso. La proposta della commissione per la proroga dal 10 agosto al 20 ottobre sembra che sarà approvata.

Incontra qualche difficoltà la domanda della città di Parigi d'un credito di 50 milioni per il prolungamento della via di Rivoli. Questa attraverserebbe in linea retta una parte considerevole dei quartieri centrali i più popolosi, e i quali furono spesso il teatro e l'asilo dell'insurrezione. Laonde v'hanno parecchi rappresentanti contrarii a questo credito, nel quale trovano un carattere politico anzichè meramente amministrativo e municipale. Altri lo avversano perchè per farvi fronte la città vorrebbe conservare un'imposta straordinaria sul vino. Tuttavia sarà, a quanto pare, acconsentito dalla maggioranza.

Parlasi molto di una dichiarazione che avrebbe fatto il generale Cavaignac, di rinunciare cioè alla candidatura presidenziale affinchè venisse invece proposto il signor Carnot. Ma i socialisti puri vogliono il muratore Nadaud, quel medesimo che esilarò spesso l'Assemblea co' suoi discorsi incredibilmente strani, e irremissibilmente nemici del buon senso. Un terzo candidato è il sig. Ledru-Rollin, e dicesi a Parigi che Emilio de Girardin abbia avuta con lui una conferenza a Londra, per indurlo a rinunziare; ma indarno. E fra tanti concorrenti è probabile piucchè mai che Luigi Napoleone, non ostante la costituzione, venga rieletto, perchè la sola concorrenza seria, quella del principe di Joinville, non sembra finora abbastanza radicata negli animi dell'universale dei cittadini per creare un reale pericolo all'Eliseo.

Ed a proposito di Ledru-Rollin dobbiamo aggiungere che i fogli francesi censurano vivamente ed a ragione il Comitato per un nuovo manifesto ai Polacchi, e notano quanto siano ridicole e codarde queste eccitazioni alla rivolta per parte di uomini, che sanno mandar gli altri alla morte, ma che mai non osarono affrontar di persona il pericolo.

La storia dei dodici mila uniformi dell'ex-duca di Brunswich, narrata tempo fa dalla *Patrie*, è ora contraddetta da altri giornali; e si vuole ad ogni costo vedervi sotto qualche nera e terribile congiura. Finqui però nulla che giustifichi queste apprensioni.

Mancano i fogli inglesi per la ricorrenza della domenica.

La Dieta germanica deve prossimamente occuparsi del rapporto della terza commissione, per la creazione di un tribunale arbitrale della Confederazione, incaricato di risolvere le questioni che possano nascere fra Stato e Stato. Ed invero i recenti conflitti dimostrano l'urgenza di simile provvedimento, sebbene d'altra parte sia molto difficile il prevedere fino a qual punto potrà questo nuovo tribunale esercitare un'azione libera e indipendente.

Argomento men grave alle deliberazioni della Dieta, ma degno non pertanto di tutta la sua sollecitudine, sarà una decisione intesa a sopprimere nella Confederazione tutte le bische. Eppure anche qui havvi chi intravede l'ingerenza della politica e pretende sapere che questo rigore sia eccitato dallo czar, il quale vede di mal occhio i suoi nobili disperdere le migliaia di rubli nelle case da giuoco tedesche.

La *Gazzetta di Colonia* assevera perentoriamente che la protesta votata dalla Dieta contro le rappresentanze della Francia e dell'Inghilterra, sul proposito dell'annessione, non fu, come annunciò qualche giornale, decisa all'unanimità, e cita per nome gli Stati dissidenti. Il che prova che anche in seno alla Dieta vi è qualche indiscreto, non ostante le raccomandazioni anche solo recentemente rinnovate, di non tradire il mistero delle sue deliberazioni.

La regina Isabella seguendo un pio costume della corte di Spagna, va a piedi in pellegrinaggio al santuario di Nostra Donna d'Atocha. Credesi che fra pochi giorni i deputati non saranno più in numero sufficiente per deliberare, sicchè la sessione troverassi prorogata di fatto.

Il consiglio federale svizzero ha votata la riforma daziaria con 55 voti contro 31. Il *Foglio Federale* pubblica il rapporto sulla condizione politica della Svizzera, redatto dal sig. Druey.

GIORNALI ITALIANI.

RIFLESSIONI GENERALI SUGLI ESERCITI E QUALCUNA SPECIALE CIRCA IL NOSTRO. — *Fine dell'articolo della* Sentinella dell'Esercito (*V. il n.* 1105).

Del resto sarà sempre giovevole in un'armata il ritener un certo numero di provetti ufficiali specialmente atti e versati nei minuti dettagli del servizio tutto, malgrado che manchino in loro quelle qualità che faranno altri meglio idonei a coprire più elevati gradi.

E questo non può ottenersi che rendendo ben decorosa ed agiata la condizione dei primi come a compenso della loro situazione che sarebbe stazionaria. Ciò si realizza in alcune armate, specialmente nella inglese, come osserva Jaquinot de Presle, le idee del quale esimio autore ci hanno qui servito in certo modo come di scorta ad esporre le nostre. Del resto per quanto saggie e costanti sieno le instituzioni e provvedimenti acciò gli uffiziali vengano in modo uniforme instrutti nelle canoscenze dell'arte militare, questo arriverà sempre che la natura degli uomini così svariata e bizzarra nelle tendenze e capacità dei singoli individui farà sì che molti eccellenti uffiziali nei gradi inferiori non saranno mai veramente idonei ai superiori e soventi anche di colui, che abilmente ha comandato un battaglione non perverrete a farne un esimio generale. Dappoichè quel tale dotato di fermezza di animo, di fisico robusto, di grande attitudine alle discipline e teoriche inferiori dell'arte, manca poi di quella verva pronta ed arguta, di quel colpo d'occhio militare e sintetico che afferra al volo l'importanza complessiva delle cose tutte della guerra e che misura con giudizio di raro fallace le cause e gli effetti morali che tanto nella fortuna di essa hanno parte ed influenza. E per opposto un tale altro cui natura fu prodiga di così eminenti qualità, mal regge fisicamente e alle materiali fatiche proprie dei gradi più bassi e con isforzo e stento s'adatta a seguire passo passo i minuti e pur necessari dettagli di mestiere. E nullamente è quindi da maravigliare vedendo un tale che fu un ottimo uffiziale subalterno riuscire un mediocre capo di battaglione o generale e viceversa; un tale altro che nei gradi inferiori non fece nulla di meglio dei suoi compagni nella sua sfera di azione, levar grido di se medesimo appena pervenuto a quell'altezza di grado e posizione che gli permette di spiegar nella sua piena forza la potenza dei proprii mezzi intellettuali. Insomma l'uomo è tal cosa sulla quale mal s'applicheranno sempre le regole generali a mo' di quelle proprie delle scienze esatte, sicchè togliere di pianta nella milizia la scelta a merito individuale è disconoscere affatto l'indole vera dell'umana natura e nuocere quindi per conseguenza agli interessi dell'esercito.

Resta però che essa scelta non cada che in arbitrio d'uomini di mente elevata e penetrante, e quindi sagace apprezzatrice del merito, anche attraverso a quella atmosfera equivoca e dubbiosa che le passioni tutte e mille particolari circostanze frammettono fra l'occhio dello scrutatore e la persona degli indagati. E che con ogni avvedutezza si scansi per quanto possibile tutto ciò che può indurre a parzialità nei giudizi, e che infine alcuni esperimenti e grande pubblicità eseguiti s'aggiungano a corredar di legalità l'atto stesso della scelta, alla quale accordato 1/3 o per lo meno 1/4 delle vacanze da riempire, ciò pensiamo non sarebbe per riuscire di mal posata proporzione.

Ecco esposte brevemente le opinioni nostre in questo delicato argomento, e crediamo averlo fatto con quella libertà ed indipendenza con cui un uomo parla a se medesimo. Che il farsi piacentieri e cortigiani degli uomini del potere è indegno dell'uomo d'onore, è altresì non meno indegno il tacere il vero e lo sformarlo nel dire per la sola ragione che esso in tutto od in parte consuona colla loro sentenza, mentre non ne esisterebbe meno l'adulazione, la quale in sostanza qui facendosi piacentiera delle masse non avrebbe che obbiettivamente cangiato di mira in sua favella.

Or concluderemo augurando al nostro esercito lo intiero sviluppo e complemento del morale e materiale già iniziato progresso, che lo farà sempre più degno di questo Stato il quale sta a capo della causa nazionale della nostra Penisola, e che meritamente acquistata la simpatia e l'omaggio di tutta l'Italia col generoso suo combattere sull'Adige e sul Mincio, saprà conservarsela ed accrescerla, e col senno civile e colla forza altresì delle sue armi.

Capitano CALLETTI DI S. CATALDO.

GIORNALI STRANIERI.

Leggiamo nel *Morning Chronicle* (giornale tory) un articolo sulle lettere dell'onorevole signor Gladstone. Lo traduciamo oggi in gran parte; e domani daremo la fine.

La seconda lettera del signor Gladstone al conte Aberdeen è testè venuta alla luce, e benchè ne' suoi particolari sia meno spaventevole e meno orribile della prima, ella compie il quadro della più sfrenata perversità che siasi mai avvisatamente commessa da un governo stabilito. La natura dei casi è tale che egli è impossibile il dare prove di speciale evidenza su tutti i fatti esposti in questi due opuscoli.

Infatti se si nominasse un napoletano, dicendo essere egli autore di queste comunicazioni, ciò sarebbe una condanna di morte o di perpetua prigionia per quel tale, e se egli non potesse esser preso, la più severa persecuzione verrebbe fatta contro la sua famiglia od i suoi amici. Pochi lettori ricuseranno di accettare l'autorità del signor Gladstone per le allegazioni delle quali si rende mallevadore col suo credito. Estrema cautela e delicatezza per l'accusato governo, sono manifeste in ogni parte della sua pubblicazione, ed ogni persona che abbia fatte inchieste sugli affari di Napoli, sarà capace di confermare e corroborare le sue narrazioni. Era forse di poca importanza il riferire i dubbii che sono stati mossi sul numero congetturale dei prigionieri politici che egli stima a ventimila. Sembra che un inglese in comunicazione colla corte napolitana lo assicurasse che il numero non eccedeva i due mila. Sorprende solo che questo dato fosse menato buono sull'autorità d'informazioni attinte a tali sorgenti. Due anni fa un onorato viaggiatore inglese era stato indotto a stimare che il numero fosse di sei o settecento, perchè il governo non aveva esitato a mostrargli un'accolta di carcerati conforme a quello, col proposito di far credere che non ve ne fossero altri.

Noi però, sopra grave autorità, crediamo che a quell'epoca il numero effettivo fosse di molte migliaia, ed è a temersi che le prigioni non sianò ora meno piene. Checchessia, il numero che dà il signor Gladstone è abbondantemente sufficiente per eccitare profondo dolore e sdegno. Bisogna ridurre alla memoria altrui, che queste vittime della tirannia non sono nè delinquenti, nè persone della feccia del popolo. Il più gran numero è di uomini colti, rispettabili ed educati, quasi tutti innocenti di eccessi politici, ed anche molti di essi di atti politici. Benchè la costituzione non sia ancora stata revocata dal suo autore spergiuro, quelli che sono più perseguitati sono coloro che portano amore alla costituzione, o quelli che per consanguineità o per amicizia sono legati a chi di tale amore è imputato.

La prima lettera del signor Gladstone dà abbondanti prove della crudeltà colla quale il re Borbone perseguita quelli che credettero le sue promesse. La seconda lettera manifesta più ampiamente la deliberata determinazione di erigere lo spergiuro reale in sistema. Nel giorno 15 maggio 1848, quando, dopo il trionfo della soldatesca, la corte aveva determinato di togliere le concessioni che prima aveva date, il re pubblicamente dichiarò: « La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costituzione del 10 febbraio, pura ed immacolata da ogni eccesso, la quale essendo la sola compatibile coi veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'ara sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sorti dei nostri amatissimi popoli e della nostra corona. Ripigliate adunque tutte le consuete vostre occupazioni, fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento. »

Dal 15 maggio in poi il re di Napoli è stato assolutamente libero da ogni pressura e violenza. Nessuna resistenza o ribellione è stata tentata al di qua del Faro; ed il monarca ha avuto lealtà e religione solo per assicurare il mantenimento e scusare la violazione del suo sacro e spontaneo giuramento. Tutta l'Europa abbondantemente sa che il giuramento è stato vilmente e crudelmente rotto, e « l'ara sacrosanta » indifferentemente abbattuta. Il signor Gladstone cita alcuni dei principali articoli della costituzione col proposito di paragonarli all'attuale politica dello Stato. Il primo articolo dichiara essere la monarchia limitata; il quarto costituisce due Camere di Parlamento; il 14 dichiara essere necessaria la loro approvazione per l'imposizione di qualunque tassa; ed il 24 garantisce la libertà personale, proibendo l'arresto, senza l'ordine di una corte competente. Al presente la monarchia è perfettamente assoluta; non vi sono nè pari nè deputati; ogni tassa è levata per solo mandato reale, e gli arresti sono fatti senza l'intervento di qualunque autorità competente. Ma le cose che noi qui ripetiamo sono generalmente conosciute. Il signor Gladstone ha il merito di avere pel primo pubblicato in Inghilterra la prova del deliberato e fraudolento sistema, pel quale lo spergiuro è difeso e stabilito come un principio. È stato provveduto per uso delle scuole un catechismo scritto da un ecclesiastico, il quale è soprintendente al dipartimento della pubblica istruzione. Questo catechismo è stato accompagnato da una proibizione contro l'uso di ogni altro manuale che potesse essere contrario all'ufficiale compendio della moralità politica. Dobbiamo citare l'opuscolo del signor Gladstone per qualche saggio quasi incredibile delle dottrine che sono inculcate nelle menti giovanili col consenso, immaginiamo, di una parte di quella gerarchia, che, ci viene detto, gode un inviolabile diritto di controllare l'educazione. Ad una domanda se tutti i liberali « sieno perversi in una e stessa maniera » si fa rispondere il maestro con

---

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. GLADSTONE *al conte* ABERDEEN

SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

LETTERA II.

(*V.* i num. 1105, 1106, 1107, 1109, 1110).

Non intendo di aggiungere fatti a quelli che sono contenuti nella mia prima lettera, quantunque non siano essi che una parte e neppure i più considerabili. Un motivo che mi indusse è l'essere essi bastanti al mio scopo, e un altro è che, altrimenti facendo, porrei probabilmente in pericolo non veramente le persone che me li fecero conoscere, ma quelle che gli agenti della polizia supponessero o credessero conveniente di supporre che mi li avvessero fatti conoscere.

Il mio scopo presente è sostenere la probabilità generale delle mie asserzioni, col riferirmi a fatti fuor di questione, occorsi a Napoli come in altre parti d'Italia; fatti che ci presentano uno stato di cose cui difficilmente c'induciamo a credere e che sventuratamente è troppo vero e noto a tutti.

Che la mia prima narrazione sia accolta a prima giunta con incredulità non sono scontento. Anzi, per onore della umana natura, credo che debba essere così. Gli uomini debbono essere tardivi a credere che possano intervenire tali cose in una contrada cristiana, sede di quasi tutta la vecchia civiltà europea. Debbono essere inclinati ad attribuire le mie asserzioni a fanatismo e follia da mia parte, anzichè crederle un genuino racconto del modo di procedere di uno stabile governo. Ma quantunque tale possa essere la prima impressione, confido che [illegible] si chiuderà l'adito alla luce, per quanto penosi oggetti possa ella scoprire. Io stesso provai quell'incredulità e avrei voluto poter continuare in tale stato, ma essa dovè gradatamente cedere il posto al convincimento e ad ogni nuova prova evidente provavo un nuovo dolore. Perciò io cercherò di far percorrere allo spirito del lettore la stessa via che percorse il mio, per quanto è in mio potere, e di stabilire alcuni fatti caratteristici, i quali possano, più facilmente che non farebbe un'astratta descrizione, dare un'idea dell'atmosfera politica d'Italia.

Io parlai, per esempio, ultimamente della polizia napolitana in tali modi che io non potrei senza dolore usare verso coloro che la polizia, quale ce la immaginiamo giusta le nostre idee, è specialmente destinata a reprimere in altri paesi civili. Fra noi il *constable* (uffiziale di polizia) è oggetto di rispetto generale. La tradizione ispira questo sentimento e la condotta di quel corpo lo conferma, intantochè noi non abbiamo presentemente una parola per esprimere quella professione, che implichi un'idea sfavorevole. Ma la lingua italiana ha le parole *sgherro* e *birro* che implicano l'idea di degradazione nelle persone accennate e di ribrezzo in colui che le pronuncia; parole di cui non abbiamo in inglese il perfetto equivalente. Ed ora avendo parlato del modo con cui altri pensano di loro, diamo un saggio di ciò che i poliziotti italiani pensano di sè stessi. Tolgo il mio esempio dalla Lombardia: tuttavia sono lungi dal dire che la polizia di quella provincia sia caduta al livello della classe corrispondente a Napoli.

Eravi un famigerato poliziotto a Milano, detto Bolza. Nel tempo della rivoluzione del 1848 furono scoperte le note private del governo sul carattere dei suoi agenti. Il Bolza v'è ritratto come un individuo rozzo, falso, tutt'altro che rispettabile, fanatico imperialista fino al 1815, poi egualmente caldo partigiano dell'Austria, « e domani turco, se Solimano dovesse entrare in questi Stati », capace d'ogni cosa per danaro, tanto contro l'amico che il nemico. Tuttavia, continua la memoria « egli comprende bene gli affari, e mostra molta abilità. Non si sa nulla della sua moralità e religione. » Ma un'opera pubblicata a Lugano contiene il suo testamento, e questo curioso documento prova l'acuto senso della propria degradazione che provava anche un uomo di quella risma. « Proibisco assolutamente ai miei eredi, dic'egli, di permettere che si metta segno di qualunque sorta al sito ove sarò sotterrato: molto meno iscrizione od epitaffio. Raccomando all'amata mia consorte d'imprimere nei miei figli la massima che, qualora essi siano in istato di dover chiedere un impiego alla generosità del governo, lo chiedano in qualsivoglia dicastero, ma non in quello della polizia esecutiva. E tranne il caso di straordinarie circostanze, non dia essa mai il suo assenso al matrimonio di alcuna delle mie figlie con un impiegato di questa classe » (1).

Allegherò ora due fatti riferiti nella recente stimata storia dello Stato Romano, dal 1815 al 1850, del sig. Farini. — Esiste una circolare confidenziale del cardinal Bernetti, in cui ordina ai giudici, che nel caso che i liberali siano accusati di ordinarii reati, s'infligga loro invariabilmente il maggior grado di pena.

Il Bernetti non era partigiano dell'Austria, e dicesi che sia stato esautorato (regnante Gregorio XVI) per mezzo dell'influenza austriaca. La sua idea favorita era l'intera indipendenza dello Stato pontificio, e perciò la circolare cui feci allusione è prettamente italiana.

Ciò accadeva sotto Gregorio XVI. Regnante Leone XII il cardinal Rivarola andò legato a *latere* in Romagna. Ai 31 agosto 1825 pronunziò sentenza contro 508 persone. Sette di esse dovevano andare al patibolo: 49 alla galera per diversi tempi, da 10 anni fino alla perpetuità: 52 in prigione per egual tempo. Queste sentenze furono pronunciate privatamente, a semplice volontà del cardinale, per mera presunzione che gl'imputati appartenessero a sette liberali. E, ciò che stupirà un inglese, dopo un processo semplicemente analogo a quello di un gran giurì (paragono il processo, non le persone), senza lasciare agli accusati alcuna opportunità di potersi difendere.

Accennerò altresì un editto pronunciato dal duca di Modena ai 18 aprile 1832. Si ordina in questo, che gli accusati politici possano essere condannati a qualsivoglia punizione materialmente minore che quella che è prescritta dalla legge, quando il reato è provato, e ciò senz'alcun processo o formalità di sorta alcuna nei casi in che si fosse convenuto di non palesare i nomi dei testimonii, o di non far conoscere la qualità delle testimonianze. Con queste riduzioni di pena ordinavansi solitamente l'esilio e le multe, come altre appendici si potevano aggiungere a talento! L'editto si può leggere nel famigerato giornale la *Voce della Verità*, num. 110.

Avendo esposto alcuni fatti relativi ai principii con cui fu retto talora il governo italiano, vengo ora a trattare alcuni punti relativi alla posizione politica del presente governo di Napoli. Nella mia prima lettera, mentre esprimevo la brama di evitare la discussione su quel tema, accennai pure che egli era necessario toccarne alcuni punti onde si potesse comprendere la politica presente. *Nemo repente fuit turpissimus.* Nessun governo potrebbe arrivare a tale estremo di terrore, crudeltà e viltà, quale fu mio doloroso dovere descrivere, a meno che non fosse già pervertito da una mala coscienza e tratto dalla necessità a coprire vecchi misfatti col cumulo di nuovi.

Nel mese di gennaio 1848 fu ottriata una costituzione al regno di Napoli, la quale venne proclamata e giurata solennemente dal monarca fra l'esultanza del popolo. Liberatore, uno dei gesuiti di Napoli, in un sermone pronunciato ai 15 aprile 1848 dice: « Il sovrano si mostrò nè ostinatamente tenace, nè precipitosamente pieghevole. Temporeggiò, anzi respinse la domanda finchè non fu chiarito ch'essa derivava da desiderio universale del popolo, e non da isolate affermazioni d'un partito. Degnò di aderire con gioia, mentre era tuttavia in suo potere il resistere. Così fu dimostrato chiaramente ch'ei fece quell'atto non per violenza od apprensione, ma per propria e sagace volontà. » (1)

Ai 15 maggio venne la lotta, la cui origine fu descritta coi più opposti colori da persone di sentimento opposto. Essa terminò colla più certa e compiuta vittoria del re e delle sue truppe, e citerò ora le parole con cui il trionfante monarca reiterò le sue assicurazioni relativamente alla costituzione:

---

(1) GUALTERIO. *Gli ultimi rivolgimenti italiani.* Vol. 1, pag. 431, nota.

(1) (*Napoli e la costituzione*, stamperia del Tibreno).

[redacted] TORINO

una distinzione fra gli ingannatori e gli ingannati; ma egli aggiunge che « se nondimeno non si pentiranno, finiranno tutti per essere eternamente dannati. » Secondo questo catechismo il sovrano è obbligato a mantenere la costituzione che egli ha giurata, *purchè questa non abbatta i fondamenti della sovranità, e che non sia opposta agli interessi generali dello Stato*. Su ciò, dice, un giuramento non può mai essere un obbligo per commettere il male, e perciò non può obbligare un sovrano a fare ciò che è dannoso ai suoi sudditi. Inoltre il capo della Chiesa quando giudichi esservi causa convenevole, ha autorità da Dio di sciorre le coscienze dai giuramenti. Questa sentenza eccita qualche curiosità circa le conferenze che da prima ebbero luogo a Portici ed ultimamente a Castel Gandolfo. *(Continua).*

Torino, 31 luglio.

Il *Cattolico* di Genova, accennando alle lettere di sir W. Gladstone che andiamo pubblicando, cerca di sminuire la gravità e l'importanza delle attestazioni che in esse si leggono, insinuando che l'autore proceda con *eccessiva leggerezza* nel compilarle, in prova di che nota che ben sovente vi si trovino, invece di risolute ed esplicite asserzioni, le espressioni: *mi si dice*, *mi si assicura*, *vengo accertato*, *sono convinto*, e simili.

Potremmo anzitutto rispondere che l'autore medesimo delle lettere ha già preveduta e sciolta quest'obbiezione nella sua seconda lettera (vedi *Risorgimento* di ieri) nella quale avverte che per la sua qualità di forestiero potendo parere ad alcuno giudice incompetente, ha creduto bene di riferirsi piuttosto alla autorità e testimonianza altrui. Che se non fa il nome delle persone alle quali attinse le sue informazioni, i fatti stessi che egli narra spiegano questa reticenza, essendochè palesarli equivarrebbe a chiamare sopra di essi tutte le ire della polizia borbonica.

Fa inoltre meraviglia che il *Cattolico* annoveri fra le espressioni dubitative quelle *io sono convinto*. Ed invero è d'uopo credere che il *Cattolico* faccia gran mercato delle sue *convinzioni*, se trova che è parlare *con eccessiva leggerezza* il dichiararsi *convinto* di una cosa. Ha bensì cercato di coonestare il paradosso, mettendo a fronte le convinzioni diametralmente opposte del *Risorgimento* e dell'*Armonia*. Infelice spediente però; giacchè il sig. Gladstone non discute teoricamente le opinioni, o i principii, ma esamina, riferisce e giudica i fatti, e quando dice di essere *convinto* di una cosa, afferma che quella cosa, che quel fatto esiste.

Ma lasciamo codeste questioni particolari. L'importanza delle lettere del sig. Gladstone non consiste in ciò che fino l'ultimo microscopico particolare, fino la più minuta ed insignificante circostanza dei fatti che accenna, sia per ogni rispetto incontrovertibile, ma bensì è nel vedere se in massima siano vere le accuse che muove al governo napolitano. Le quali acquistano soprattutto grandissima efficacia quando si pensa che esse partono non da un arrischiato settario, non da un nemico personale, non da un oppositore sistematico del governo napolitano, ma da un onorevole *tory* inglese, da un membro del partito conservatore, da un antico collega di lord Aberdeen al ministero, collocato dall'opinione nazionale del suo paese nel novero di coloro che sarebbero chiamati a prendere le redini dello Stato, qualora i ministri *wighs* le abbandonassero.

Qui sta la quistione: e ripostala sopra il suo vero terreno, noi chiederemo senz'altro al *Cattolico*, se egli, dacchè cerca d'infirmare le asserzioni del sig. Gladstone, se egli sia di opinione che calunnii il governo napolitano chiunque lo censura? Se egli, il *Cattolico* sarebbe disposto a prendere la difesa della politica e degli atti di quel governo?

È, o non è vero che il re di Napoli giurò la costituzione, e poi la violò spergiurando? È, o non è vero che ritirando ignominiosamente la fede impegnata a' suoi popoli nel modo il più solenne, reinstaurò il più assoluto, e il più sfrenato despotismo? È, o non è vero che osò far condurre a compimento un processo, nel quale nessuna delle forme volute dalle leggi del paese, oppure solo dalla naturale equità venne osservata? È, o non vero che permise, o piuttosto volle si pronunciassero e si eseguissero sentenze spoglie d'ogni sentimento di giustizia, di umanità, di pudore? È insomma, o non è vero che a Napoli seggono in trono lo spergiuro, l'oppressione, e l'ingiustizia?

E non parliamo della Sicilia . . . .

Risponda il *Cattolico* a queste nostre interpellanze; neghi questi fatti; dimostri erronei, insussistenti questi giudizii, ed allora, ma allora solo avrà il diritto di dubitare della veracità, o di attenuare l'importanza delle rivelazioni del sig. Gladstone.

Riceviamo dal conte Carlo Alfieri la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare in un coll'articolo che le fa seguito.

Torino, 29 luglio 1851.

Egregio signor Direttore,

Io mi rivolgo alla gentilezza della S. V. perchè voglia dar posto nelle colonne del *Risorgimento* al qui unito articolo.

Grande, mi pare, è l'importanza di studiare la politica esterna del Piemonte, cioè la natura delle sue relazioni diplomatiche, l'azione delle potenze estere su di esse, gli effetti e l'aspetto della politica del governo del Re al di fuori; materia questa non bastantemente meditata, nè posta in luce appo noi, e per parte degli stranieri, e soprattutto dei Francesi, soggetta ad essere tortamente giudicata.

Laonde, non per soverchia importanza che io attribuisca alle parole dell'*Assemblée Nationale* (che però qui interpreta il pensiero politico delle diplomazie avverse al governo del Re e di un partito che ha i suoi fautori anche nel paese stesso), ma per non lasciare sfuggire un'occasione di richiamare su questo proposito l'attenzione pubblica, io mi provai di trattare quest'argomento. E nutro speranza che, aperto quest'arringo, altri vi scenda poi con maggior utile del paese e della scienza, non che della potenza e prosperità di questa nobile e gloriosa nostra patria.

Umiliss. e dev. servo
Carlo Alfieri.

« Il governo piemontese è rivoluzionario primo, perchè è inviso agli altri governi della Penisola; secondo, perchè ha rotte le sue relazioni colla S. Sede. » Tale è l'asserzione dell'*Assemblée Nationale*, nel suo numero 205, 24 luglio 1851. Non occorre aggiungere che l'articolo sul Piemonte, che viene questa volta in testa di foglio, ed in forma più grave e solenne dell'usato, è firmato dal sig. A. Pellier. Già, giorni sono, ho avuto luogo di appuntare i suoi errori storici in fatto di cose italiane e piemontesi. Oggi ci fornisce maggior campo alla discussione, particolarizzando i fatti, ed architettandovi sopra una serie di ragionate considerazioni. In primo luogo si afferma, che se il governo subalpino non fosse rivoluzionario, lo sarebbero gli altri governi della Penisola; poichè essi sono col Piemonte od in mal celati dissapori od in aperta rottura. Ora, un *unanime consenso*, dice l'*Assemblée Nationale*, asseverando che gli altri governi italiani sono anti-rivoluzionarii, ne risulta che il rivoluzionario non può essere che il Piemonte.

Nelle premesse di tale sillogismo si saltano di piè pari molti dubbii e molte opposizioni. Dov'è il consenso unanime? Dov'è l'inappellabile definizione del rivoluzionarismo governativo? Dove la certezza che altra lotta non vi sia fra i governi italiani che l'antagonismo fra la rivoluzione e la conservazione, nel senso che hanno in Francia queste parole? *L'Assemblée* dice: sono cose che *si enunziano e non si dimostrano*. Meglio direbbe: sono cose che enunzio e non dimostro. Che, se adottando siffatto modo di ragionare io volessi giudicare della rassomiglianza del governo francese con quelli coi quali mantiene pacifiche ed amichevoli relazioni, dovrei farlo partecipe della critica, altrettanto severa quanto giusta, colla quale il signor Gladstone stimmatizzava testè il governo napoletano.

Ma lascio per ora sotto il peso degli accennati dubbii (che pure converrà poi sciogliere) la prima proposizione dell'*Assemblée Nationale* a dimostrazione del rivoluzionarismo piemontese.

Noterò tuttavia che allorquando si rimproverano al governo del Re le invettive dei suoi giornali contro gli altri governi della Penisola, si dimentica affatto che in Piemonte, grazie alla libertà della stampa, il governo non ha altro giornale di cui risponda, e che rappresenti l'opinione sua fuorchè la *Gazzetta ufficiale*, la quale non investe alcuno. Come si giustificheranno all'incontro le invettive di giornali scritti in paesi dove non havvi libertà di stampa e che il governo potrebbe a suo bell'agio impedire?

Ma veniamo alla vertenza sardo-papale, che è l'eterno e capitale argomento delle incriminazioni contro il governo del Re.

Quale era lo stato della quistione quando presso la santa sede s'innoltrarono dal Piemonte le prime proposte di riforma in materia di immunità clericale? Molti nel nostro paese, anche fra coloro che parlarono e scrissero in proposito, ne sono tanto all'oscuro quando gli scrittori dell'*Assemblée Nationale* e la maggior parte dei Francesi, laonde è necessario riprendere le cose un po' dall'alto. Nel 1814, al ritorno dei Reali di Savoia nei loro Stati vigeva tutta la legislazione imperiale francese. Il Re di Sardegna, mentre per altre leggi di disciplina e di polizia intorno alla celebrazione di alcune feste, credette di doversi concertare colla corte romana, non la mise per nulla a parte della totale mutazione che volle introdurre nella legislazione riguardante il foro clericale in materia civile, ed a dispetto del *solenne concordato*, ricondusse le cose all'antico essere loro che questo aveva notabilmente modificato. Ed è a notarsi che, colla stessa indipendenza, e colla stessa non partecipazione della corte romana, altri Stati invece di ritornare alla prisca legislazione, si attennero alla nuova francese, senza che Roma abbia mai mosso di ciò lagnanza alcuna.

Ora, che si fece dal Re Carlo Alberto nel 1841? Non già un solenne concordato, ma una semplicissima *convenzione* nella più modesta forma che conoscano gli usi diplomatici.

In occasione d'un atroce delitto, di cui era complice un monaco, e collo scopo a tutti noto di sottrarre il sacrilego alla pena inflittagli dalla legge comune, si stabilì che nei processi criminali ove erano implicati individui insigniti degli ordini sacri, la sentenza sarebbe sottoposta (singolare insulto alla indipendenza e sovranità del potere giudiziario) ad una commissione di tre vescovi, proposti dalla S. Sede e nominati dal re, i quali, se avevano ragioni per ciò, chiedevano la grazia sovrana e la commutazione della pena. Qual saviezza vi sia a fare leggi generali per un caso speciale, ogni assennato lo sa. Intanto il monaco fu graziato, a preghiera dei vescovi, e giustizia volle che lo fossero pure i complici laici che non erano più colpevoli di lui. Questa violazione della legge e dei principii supremi ai quali deve informarsi in un caso tanto scandaloso, inasprì grandemente lo spirito pubblico contro i privilegi clericali, e fu la causa reale di quell'avversione che sempre dippoi l'opinione pubblica manifestò contro di essi.

Gli stranieri hanno inventata l'indegnazione popolare contro gli autori dell'abolizione del foro ecclesiastico in materia civile, mentre invece l'opinione non fece altro che precorrere o spingere in essa il governo del Re.

Ed è cosa essenziale a notarsi, che a più riprese i magistrati del Regno domandarono si riformasse la giuridizione del foro ecclesiastico in materia civile, in un senso affatto opposto alla convenzione del 1841; rinnovando le loro lagnanze e rimostranze fino al 1847; le quali erano anche avvalorate dal giudizio dei più chiari giureconsulti dello Stato, dal desiderio e dal fatto stesso di molti chierici e dalle nuove condizioni politiche civili, al conseguimento delle quali avviavasi il Piemonte in un cogli Stati della Penisola.

Tutte queste cose vennero partitamente esposte dal conte Avet, uomo non sospetto certamente di opinioni esagera, in un documento che sta negli archivi del ministero degli esteri, e nel quale si accennarono anche i vizii della giurisdizione ecclesiastica in materia civile, e gli inconvenienti che al paese ne risultavano.

Il conte Sclopis, successore del conte Avet nell'ufficio di guardasigilli, membro dell'Instituto di Francia, giureconsulto di chiara fama, fu veramente il primo ad iniziare trattative con Roma per l'abolizione del foro clericale. E per chi lo conosca, è desso un singolare rivoluzionario: ma il sig. Pellier non si preoccupa maggiormente della verità dei personaggi che di quella dei fatti, nelle sue elucubrazioni storico-politiche.

Antivedendo ciò che in realtà accadde di poi, il conte Sclopis aggiungeva alle ragioni intrinseche della disegnata riforma, le considerazioni politiche che la necessitavano assolutamente affrettandone l'accettazione per parte della santa sede. E fu incaricato di presentare quelle proposte il marchese Pareto, ministro di S. M. in Roma. Esse non incontrarono per nulla quelle benevole disposizioni, che l'*Assemblée Nationale* attribuisce gratuitamente alla corte romana. « Ma, dicesi, domandavansi immense concessioni, niuna se ne offeriva in contraccambio. » Ma che colpa potrassi avere in ciò se per la tendenza ad esagerare in ogni maniera il principio religioso che dal 1814 in poi fu propria del governo dei Re di Sardegna, e dopo il ministero del conte della Margherita, era poco meno che impossibile il trovare alcuna cosa concedibile all'autorità ecclesiastica od all'influenza clericale? O forse che trattavasi di una convenzione commerciale, nella quale ciascuna parte cerca di vantaggiare se medesima, anche talvolta a scapito dell'altra, ingegnandosi di far prevalere i proprii interessi?

La più giusta e più ragionevole applicazione dei principii del diritto a nessuno poteva nuocere, a tutti doveva giovare. Non la religione, ma la sola corte romana, pur troppo in ogni tempo sollecita piuttosto di conservare integra fin l'ultima porzioncella del suo potere, che non di promuovere il bene generale, poteva pretendere compensi per un provvedimento, che omai vien dimostrato equo e giusto dal consenso di pressochè tutte le legislazioni europee.

Alle trattative riappiccate a più riprese dal governo sardo, niun'altra risposta si ottenne che il contro-progetto di concordato, opera del cardinale Antonelli. Il ministero neppure credette di poterne dare pubblicamente contezza, poichè la maggioranza del Parlamento e la pubblica opinione a tal punto ne sarebbero state concitate, da rimanere chiusa, secondo ogni probabilità, la via ad ulteriori negoziati.

Invece di ammettere gli Stati Sardi a godere di quella legislazione in materia di foro ecclesiastico nelle cause civili che vige in pressochè tutti gli Stati d'Europa, ad universale loro soddisfazione, si associavano a microscopiche concessioni verso l'autorità civile esorbitanti pretese per accrescere l'autorità pontificia e le ingerenze chiericali in Piemonte.

Ben lungi poi il conte Siccardi di aver taciuto in Roma di questa parte delle sue istruzioni, ne ebbe invece a conferire prima col cardinale Antonelli, poscia con un monsignore appositamente delegato dal pro-segretario di Stato a trattare le vertenze tra il governo di S. M. e la Santa Sede, il quale era stato scelto fra i più zelanti propugnatori della suprema, infallibile autorità pontificia, fra i più ostinati oppositori a qualunque ricognizione dei diritti che competessero alla podestà civile.

È vero altresì che precipuo scopo della missione del conte Siccardi era di ottenere dalla Santa Sede il traslocamento di monsignore Fransoni dall'arcivescovado di Torino, dal quale già era stato lungo tempo lontano, e dove la sua presenza avrebbe senza fallo, come si vide dippoi, turbata la pubblica quiete. E simile temperamento che era stato concesso dalla benignità papale a principi acattolici, al cattolico Re di Sardegna veniva negato. Queste erano le favorevoli inclinazioni della romana corte verso il Piemonte, dalle quali, secondo l'*Assemblée Nationale*, si doveano trarre buoni auspicii per l'amichevole conchiusione della vertenza sardo-romana!

« Napoletani!

« Profondamente addolorati dall'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne quanto è possibile le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costizione del 10 febbraio pura ed immacolata da ogni eccesso, la quale essendo la sola compatibile coi veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia, sarà l'ara sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sorti dei nostri amatissimi popoli e della nostra corona . . . . Ripigliate dunque le consuete vostre occupazioni: fidatevi con effusione d'animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento. »

Darò ora degli estratti di questa costituzione. Essa comincia in tal modo ed io richieggo la vostra speciale attenzione su questo preambolo:

« Visto l'atto sovrano del 27 gennaio 1848, col quale aderendo al voto unanime dei nostri amatissimi popoli abbiamo di nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo reame una costituzione corrispondente alla civiltà dei tempi, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali, e riserbandoci di sanzionarla espressa e coordinata nei suoi principii sul progetto che ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale nostro ministero di Stato;

« Volendo mandar subito ad effetto questa ferma deliberazione del nostro animo;

« Nel nome temuto dell'onnipotente santissimo Iddio Uno e Trino, cui solo è dato di leggere nel profondo dei cuori, e che noi altamente invochiamo a giudice della purità, delle nostre intenzioni e della franca lealtà onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico;

« Udito con maturo esame il nostro consiglio di Stato;

« Abbiamo risoluto di proclamare, e proclamiamo irrevocabilmente da noi sanzionata la seguente costituzione. »

Quindi seguono i particolari provvedimenti di cui quattro solo fanno all'uopo.

Art. 1. « Il reame delle Due Sicilie verrà d'or'innanzi retto da temperata monarchia ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 4. « Il potere legislativo risiede complessivamente nel re, ed in un Parlamento nazionale composto di due Camere, l'una di pari, l'altra di deputati.

Art. 14. « Niuna specie di imposizione può essere stabilita, se non in forza di una legge, non escluse le imposizioni comunali.

Art. 24. « La libertà individuale è garantita. Niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato in conformità delle leggi e delle autorità competenti, eccetto il caso di flagranza, o quasi flagranza.

« In caso d'arresto per misure di prevenzione, l'imputato dovrà consegnarsi all'autorità competente, fra lo spazio improrogabile delle 24 ore, e manifestarsi al medesimo i motivi del suo arresto.

Coloro che desiderano dei particolari possono consultare le storie di questi avvenimenti (1). Io abbozzerò soltanto l'attuale stato di cose.

Quanto all'art. 1, la monarchia di Napoli è perfettamente assoluta ed illimitata.

Quanto all'art. 4, non v'è Camera dei pari, non dei deputati.

Quanto all'art. 14, tutte le tasse sono imposte e levate in virtù della sola autorità reale.

Quanto all'art. 24, furono arrestate persone a centinaia, mentre io ero a Napoli, poco prima di Natale, senza verun mandato legale e senza il più piccolo pretesto di flagranza o quasi flagranza. Non furono consegnate alle autorità competenti entro 24 ore, e in altro lasso di tempo, e furono ditenute nel più rigoroso confino dalla polizia, senz'alcuna relazione colle corti, e senzachè si comunicasse loro in modo veruno il motivo dell'arresto.

Tal è la condizione di cose relativamente alla costituzione napolitana, alle sue prescrizioni, alla condotta attuale del governo, la quale è in ogni punto in contraddizione colla incontestata legge fondamentale.

Da questa comparazione fra la legge di uno Stato e gli atti del governo (non già atti fortuiti, ma gli atti costanti e più essenziali del governo) rimangono spiegati i tristissimi ed appena credibili fatti che raccontavo nella mia prima lettera.

Ma io ho ancora un' altra fonte di prove che vi debbo schiudere: delle prove che spiegano nella forma più penosa e rivoltante la continua, compiuta, perfetta organizzazione del sistema ch'io credei mio dovere esporre e denunciare, per quanto il comportava la limitata mia attitudine.

È inutile l'osservare che nel reame di Napoli, tanto la stampa che l'educazione del popolo sono sotto il sindacato del governo, e che tranne alcune questioni in cui può esser conflitto colla Chiesa, nulla s'insegna o si stampa che non sia sotto la sanzione del governo e secondo il suo spirito.

Farò alcune citazioni di un'opera delle più strane e riprovevoli ch'io m'abbia mai viste. Essa è detta *Catechismo filosofico per uso delle scuole inferiori*: ed ha per motto *videte ne quis vos decipiat per philosophiam*. Ho due edizioni di essa, una porta la data di *Napoli*, *presso Raffaele Miranda*, *Largo delle Pigne*, n. 60; 1850. L'altra è parte d'una serie intitolata *Collezione di buoni libri a favore della verità e della virtù: Napoli*, *stabilimento tipografico di A. Testa; strada Carbonara*, n. 104, 1850. Sono accurato in questi particolari, perchè se nol fossi, potrei ancora eccitare il sorriso dell'irragionevole incredulità.

La dottrina del primo capitolo è che in questi tempi vuolsi insegnare ai giovani una sana filosofia, onde opporsi alla falsa filosofia dei liberali, la quale è insegnata da certi viziosi e cattivi uomini desiderosi di rendere gli altri viziosi e cattivi come essi. Si enumerano quindi i segni di questi filosofi liberali, e uno di essi è « la disapprovazione degli atti energici delle autorità legittime. » Essi producono ogni sorta di male (vi si dice), e specialmente l'eterna dannazione delle anime. L'allievo domanda quindi con gran semplicità al maestro, non se tutti i liberali siano cattivi, ma se essi siano tutti cattivi ad un modo. E la risposta è la seguente:

« No, mio figlio, perchè alcuni sono conscii ed ostinati ingannatori, mentre altri sono sciaguratamente ingannati: ma ciò non ostante camminano tutti per la stessa via, e se non la cambiano arriveranno tutti alla stessa prigione. »

Il significato di questo, giusta quanto leggo, è che coloro i quali nutrono in Napoli le così dette idee liberali (e molte sono incluse in questo numero che qua non sarebbero), anche della specie più innocente, delle mere vittime dell'inganno andranno, se non le abbandonano, eternamente perduti per causa di queste loro opinioni.

L'altra inchiesta che fa l'allievo è se coloro che portano barba o mustacchi siano filoso filiberali!

Nei capitoli susseguenti l'allievo è ammaestrato sulla vera natura del potere sovrano. L'autore nega decisamente che siavi alcun obbligo d'obbedire alla legge in uno Stato democratico; poichè, egli dice, sarebbe essenzialmente assurdo che il potere governante risedesse nei governati, e perciò Dio non permetterebbe mai tale cosa. Negli Stati-Uniti perciò non vi sarebbe potere sovrano. Questa è la dottrina più rivoluzionaria ed anarchica che siasi mai propagata sotto specie di lealtà e di religione.

Il potere sovrano, ci si dice qua, è non solamente divino (non moverò mai lite ad un autore per asserir tale cosa), ma illimitato, e non solo illimitato di fatto, ma per intrinseca natura e per ragione della sua divina origine. Ed ora noi veniamo alla sostanza del libro intero, per amor della quale la filosofia fu dai sapienti napolitani tradotta dall'altezza del cielo al livello delle scuole inferiori. Questo potere naturalmente non può essere limitato dal popolo, poichè il suo dovere è semplicemente ubbidire.

Allievo. « Può il popolo di per se stesso stabilire delle leggi fondamentali in uno Stato? »

Maestro. « No, perchè una costituzione o legge fondamentale è necessariamente una limitazione della sovranità: e questa non può venir misurata o limitata che per un atto suo proprio; altrimenti non costituirebbe più quell'alto potere sovrano, che è ordinato da Dio pel benessere della società. » *(Continua).*

---

(1) Come *i casi di Napoli* del Massari Torino, 1849. Il sig. Massari fu deputato.

Chiamato il conte Siccardi al ministero di grazia e giustizia, recò innanzi al Parlamento il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico nelle cause civili, lavoro di lunga mano preparato da una commissione di saggi giureconsulti e dalle cure continue dei savii di lui predecessori.

È lungi dal sollevare alcuna opposizione religiosa nelle popolazioni, appena soddisfaceva e pel ritardo messo a presentarlo, e per la moderazione colla quale si procedeva nelle riforme invocate dal desiderio dell' immensa maggioranza.

Non lo ripeterò mai abbastanza: è d' uopo ignorare affatto le condizioni dello Stato subalpino e l' indole di queste popolazioni per disconoscere l' insofferenza universale dei privilegii clericali, l' antipatia comune per qualunque ingerenza di chierici nelle cose non meramente religiose, e finalmente una certa velleità di vendicarsi ora della influenza clericale che si era per tanti anni aggravata sulla vita privata e pubblica dei piemontesi.

Promulgata la nuova legge, gli arcivescovi di Torino e di Sassari emanarono in proposito di essa tali circolari, che diedero origine ad un regolare processo, conchiusosi colla loro condanna. Dai sapienti d'oltre Alpi ciò si dice *persecuzione*.

L'arcivescovo di Torino, consentaneo a quell' irrequieto animo ed a quello spirito di contraddizione, per cui cozzava costantemente coi governi e dispotico e costituzionale, e colla pubblica opinione della sua diocesi, fu sottoposto a nuovo straordinario processo dopo la morte del conte di Santa Rosa. Dico *straordinario*, perchè si dovette risalire molto addietro nella storia della legislazione del Regno per trovare antecedenti dai quali dedurre le forme da tenersi per giudicare i fatti seguiti in quella luttuosa circostanza.

Non so se all'estero il secondo arresto e la seconda condanna di monsignor Fransoni abbiano impresso una *macchia indelebile* al governo del Re. Ma certo basterebbe a lavarla la cognizione dei fatti che ho visto intorno a me sollevare una profonda indegnazione in tutte le classi per il procedere usato ad un uomo, che tutti i partiti rispettavano per la illibatezza delle sue virtù religiose e civili.

E fa prova d'un' eguale ignoranza chi confonde il governo del Re Vittorio Emanuele II e gli uomini che sono ora al timone dello Stato, coi ministri che sotto il Re Carlo Alberto produssero la catastrofe di Novara.

Nè è meno illogico il confronto che i Francesi, fattisi interpreti della politica pontificia al di fuori ed al di dentro del Piemonte, stabiliscono tra l'osservanza decilustrale del loro concordato e la nostra infrazione delle convenzioni colla santa Sede. Che altro voleva il governo del Re se non ritornare a quei principii legislativi che prima del 1814 vigevano in Piemonte, ed erano stati abrogati in Piemonte dall'arbitrio reale, mentre la ristaurazione francese li manteneva al di là dei monti? È forse altra colà la giustizia, altra l'equità, altra la ragione? Ed è forse il concordato francese opera di benignità papale, di buon accordo gallo-romano, di segrete e conciliante pratiche diplomatiche? Oppure non fu esso prodotto da circostanze preponderanti? Non fu quella una necessità ineluttabile generale dello sconvolgimento d'ogni altro ordine civile e politico in Francia? Non fu imposto dalla ferrea mano del grande imperatore? Immensa e continua differenza tra la chiesa cattolica e la curia romana, negli atti del pari che nell'origine. Più gagliarda infatti la prima in faccia a più poderoso ed arrogante nemico: prepotente e maligna la seconda coi deboli, pieghevole ed umile al cospetto de' potenti.

Ricondotta la storia della vertenza sardoromana al vero essere suo, io m' incontro in un nuovo quesito, cioè: pongasi anche che tutti i torti fossero del governo del Re, e vece che sono della curia romana: quale interesse havvi, e soprattutto qual dovere incombe ai governi esteri di immischiarsi in cotesta vertenza? Qual parte ha la politica e la diplomazia europea nell'affare giudiziario ed ecclesiastico *dell'abolizione del privilegio del foro clericale in materia civile?*

Onde sciogliere questo quesito occorre innoltrarsi nella sostanza medesima dell'argomento della politica esterna del governo Sardo, in parte della quale cercai di gettare alcunchè di luce. Ma è tale l'importanza e la mole di siffatto argomento, che io bramo sia dato di svolgerlo a persone più di me erudite della storia e delle condizioni del Piemonte, assai più di me esperte nella scienza politica e nella diplomazia.

CARLO ALFIERI.

Un giornale ci interpella a proposito di certi fatti contrari alla decenza, che dice tollerati dal governo e sui quali invoca pronto ed efficace riparo.

Noi rispondiamo all' interpellante, che gli sarebbe bastata anche solo una mediocre buona fede per risparmiarci questa allusione; giacchè esso che mostra di leggerci, non dovrebbe ignorare che il *Risorgimento* in ogni tempo e in ogni circostanza fu sollecito di chiedere si rispettasse scrupolosamente la morale pubblica e privata: non dovrebbe ignorare che più d'una volta prese l'iniziativa nel fare eccitamenti di simile natura; e giacchè inoltre si affrettò a ricopiare gli articoli de' fogli forestieri, nei quali si accusano i giornali piemontesi di lodare cinicamente gli assassinii politici, avrebbe pur dovuto, per iscrupolo di coscienza, fare almanco un' eccezione per conto nostro.

Ma a che gioverebbe lo avere studiato a fondo la teoria delle reticenze, se poi non se ne facesse uso nelle buone occasioni? Certi giornali non vorrebbero per tutto l'oro del mondo mostrarsi ingrati ai loro maestri, e dimentichi dei loro insegnamenti, quando anche ne debba andar di mezzo e il rispetto della verità, o l'onore della stessa patria.

Per debito d' imparzialità riportiamo dal *Progresso* la seguente risposta alla lettera dell' avvocato Adolfo De Foresta, stampata nel num. 1109 del *Risorgimento*.

Sig. Avvocato,

Il rispetto che m' ispira il sentimento di figliale devozione che le dettò la lettera del 27 corrente, indirizzata al direttore del *Progresso*, m' induce a declinare dalle consuetudini giornalistiche, e ad entrare personalmente in carteggio con V. S. Io ho riletto attentamente l'articolo intitolato *un logogrifo ministeriale*; l' ho fatto esaminare a persone onorevoli; ho anche consultato le corrispondenze dietro le quali fu scritto; e nè io, nè altri abbiamo saputo trovarci le ingiuriose allusioni, di cui V. S. accenna, e che sarebbero affatto contrarie alle intenzioni di chi stese l'articolo, e di chi lo approvò e lo accolse nel giornale.

Io ho preferito indirizzarle questa dichiarazione, giacchè materia sì delicata, qual è l'onore d'una donna, non potrebbe, senza sconvenienza, essere fatta scopo di pubbliche giustificazioni; e la difesa contro un sospetto che non sussiste, parrebbe peggio che inopportuna.

Tanto più ho voluto indirizzarle queste poche righe, in quanto che so che il giornale non potrebbe pubblicare la lettera di V. S. senza respingere con indignazione la taccia di aver arrischiate calunniose insinuazioni. Io prego V. S. a rileggere con mente riposata l'articolo del quale si lagna, e a voler raffrontarlo coi giudizii d'altri giornali; e certo si persuaderà che il *Progresso*, anche combattendo i suoi avversarii, non si dimentica dei riguardi dovuti alle persone, *e che per giudicare l'uomo politico aspetta i fatti.*

Di V. S.

Devotissimo servitore
CESARE CORRENTI.

Riceviamo dal signor avv. Brofferio deputato la seguente lettera, con preghiera d'inserzione.

Torino, 31 luglio 1851.

Egregio sig. Direttore.

Questa mattina mi cadde sott'occhio la relazione del dibattimento della causa Viola, stampata dalla tipografia Biancardi, in fronte della quale si legge *Descrizione dell'avv. Brofferio*. Per ogni buon fine mi credo in obbligo di dichiarare, che io non ebbi alcuna parte a detta ristampa, fuor quella della permissione di raccogliere gli articoli della *Voce nel Deserto*, e che fu pubblicata senza che io ne leggessi neppure il frontispizio.

Le sarò tenuto, pregiatissimo sig. Direttore, se vorrà essermi cortese dell'inserzione di queste due linee nel più prossimo numero del suo accreditato foglio, e mi pregio di essere con distinta considerazione

Suo dev.mo ubb.mo servo
A. BROFFERIO.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

PADOVA, 28 *luglio*. — Mercoledì 30 corr. alle ore 6 1|2 pomerid. avrà luogo un pallio straordinario a beneficio degli Asili di carità per l'infanzia. Esso sarà composto da una *corsa di sedioli*, ed una *corsa di fantini*. — I proprietari dei cavalli tanto per la prima che per la seconda li prestano gratuitamente all'uopo, concorrendo anzi quasi tutti personalmente nella corsa dei sedioli. Gli stessi inservienti offersero la gratuita opera loro. I premi stabiliti pei vincitori consistono in bandiere ricamate ed offerte da mani gentili. Speriamo che un numeroso concorso di cittadini e provinciali renderà brillante il pallio, e che di tal modo i nostri Asili, non troppo sorretti dalla carità cittadina, godranno di non lieve sussidio. (*Lomb. Veneto*).

ROMA, 25 *luglio*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Roma rimase senza Sant'uffizio. Il s. padre ne è addoloratissimo. I francesi lo vollero adducendo la necessità di guardare l'armeria pontificia del Vaticano ricca di ben 70,000 fucili. Il santo padre se ne lagnò acerbamente col generale Gemeau, ma questi se ne lavò le mani, dicendo esserne esso pure dolentissimo, ma aver dovuto ubbidire agli ordini del ministro della guerra e del suo governo, che da qualche tempo si valgono di lui nelle cose di Roma, non come a consigliere, ma rendendolo semplice strumento dei loro voleri. Ciò prova sempre più che fra Pio IX e la Francia non v'ha quell'armonia che si vorrebbe far credere.

Ieri partì da Roma per le Marche il cardinale Altieri e molto si chiacchera su tal viaggio. Chi dice si porterà in Lombardia con missione governativa, chi fino a Vienna. — Nulla v'ha di positivo in quanto ai *si dice*, ma certo da qualche tempo v'ha nell'operare di questo governo non so che di misterioso il quale dà seriamente a pensare.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 19 *luglio*. (Cart. dell'*Oss. Triest.*). — La politica nulla offre di nuovo. I ministri si occupano soltanto della questione delle finanze che loro preme più d'ogni altra, attesochè Halil effendi, ministro delle finanze, trovasi ognor più imbarazzato, giacchè non può supplire ai suoi obblighi e nemmeno soddisfare alle paghe mensili dei funzionarii pubblici.

Dopo le feste del Bayran che avranno luogo al sorgere della nuova luna, si pubblicheranno gli statuti per la formazione della nuova banca ottomana che, come sperasi, darà una nuova vita all'industria, all'agricoltura, ed al commercio, il quale langue da qualche tempo.

Quasi tutti i membri della famiglia del defunto Mehemet Aly pascià di Egitto abbandonarono il loro suolo natìo per trasportarsi qui onde ottenere degl'impieghi dal governo imperiale. Ultimamente giunsero qui a bordo del piroscafo francese, Halim bey, figlio del defunto Mehemet Aly pascià, e Mustafà bey, figlio d'Ibrahim pascià. Essi si erano resi immediatamente alla residenza del granvisir, ove si trattennero per molte ore a discorrere con sua altezza. Martedì scorso furono presentati al sultano che li ricevette con la sua solita benevolenza.

In seguito alla gran mancanza d'acqua che qui abbiamo da tre a quattro mesi decisero Reschid pascià, granvisir e Suleyman pascià, ministro della marina, a far venire in Costantinopoli il sig. Degousée, professore idraulico, il quale visitò con grande cura nella scorsa settimana i serbatoi (*bendi*) che alimentano Pera, Galata e la sponda europea del mare ove sono situati i due serragli ed un infinità d' altri locali che ricevono le loro acque da quelli; egli ha visitato inoltre il grande acquedotto di Giustiniano. Il sig. Degousée crede che per le riparazioni abbisogneranno tutt'al più 500,000 franchi, ed ha riconosciuto che diversi terreni sarebbero adatti per la costruzione di pozzi artesiani. Il governo però a nulla si è fin ora deciso, frattanto Degousée riceve giornalmente 50 franchi conforme il suo contratto nonchè le spese del suo viaggio.

Ismail pascià ha speso più di due milioni di piastre per la strada che ha tracciato da Trebisonda ad Erzerum, ed appena vi si è aperto un chilometro di essa; così che la si dovrà abbandonare intieramente; forse quella da Ghemlek a Brussa avrà maggiore fortuna.

GRECIA. — ATENE, 22 *luglio*. — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Malgrado gli sforzi che fa il governo, il malessere generale si aumenta di giorno in giorno. Il potere del gabinetto perde la sua forza morale, e quegli stessi che ci governano sentono l'approssimarsi di una seria crisi. Il partito che faceva opposizione al maresciallo di palazzo, Gardikiotis Grivas, ottenne lo scopo di vederlo rimpiazzato da altro individuo, vale a dire dal sig. Giovanni Colocotronis, però questa nomina non sembra soddisfare la corte, nè tampoco essa viene approvata dalla pubblica opinione, imperocchè ognuno si rammenta troppo bene degli antecedenti del sig. Colocotronis durante i fatti del 15 settembre 1843. Ora per avviluppare vieppiù le quistioni, il generale Gardikiotis Grivas fu nominato comandante in capo l'esercito della Grecia orientale, e l'altro aiutante di campo di S. M., il Mamuri, ebbe il comando supremo dell'esercito occidentale; l'ex-ministro, sig. Riga Palamidis, fu nominato prefetto nell' Eubea e promosso in pari tempo al grado di generale. Anche questa nomina fu accolta molto male. Si parla inoltre che i signori Metaxa e Zograffo possano venir richiamati dai loro posti, e che il sig. Maurocordato insista d' abbandonare il suo posto di ambasciatore in Parigi per ritornare in Grecia.

Il brigantaggio continua ad affliggere il paese, ed altri pretendono persino che esso trovi protezione (?). L'altro ieri il villaggio Suli, non lontano dalla capitale, fu svaligiato ed intieramente distrutto da una banda di masnadieri.

SPAGNA. — MADRID, 23 *luglio*. — Si legge nell'*Epoca*:

Il giornale ufficiale pubblica lo stato comparativo della rendita delle dogane durante gli anni 1849 e 1850. Noi vediamo da questo documento, che i prodotti delle dogane nel 1850 hanno sorpassato quelli del 1849 di 39,260,000 di reali. Questa somma è tuttavia assai lontana da quella data dal governo nei budgets del 1851 e 1852. Nello scorso anno il governo calcolava che la rendita delle dogane sarebbe di 176 milioni. Esse hanno prodotto 11 milioni di meno. In quest'anno l'ha valutata a 184 milioni, e non s'incasserà più dell'anno scorso. Finalmente esso porta a 190 milioni il prodotto del 1852, somma impossibile in qualsiasi modo ad ottenersi. In questa somma di 165,000,000, che costituisce il prodotto del 1850, la dogana di Barcellona sola vi è compresa per 34,083,662. Quindi viene quella di Santander, compresa per 7 milioni; poi Malaga per 6,300,000, e la Biscaglia per 4,300,000. I diritti d'importazione per i cotoni si sono elevati a 12,413,868 reali.

— Ieri sera una riunione di deputati dell'Andalusia e di qualche deputato della Mancia, ebbe luogo per deliberare sulla condotta da tenersi nelle prossime discussioni sulle strade ferrate. Si decise che si nominerebbe una commissione incaricata di vegliare agli interessi delle provincie meridionali della Spagna. I signori Rios Rosas e Llorente fanno parte di questa commissione, della quale il signor Martinez della Rosa è stato nominato presidente. (*Heraldo*).

— La regina Isabella II, domenica 27 a 6 ore di sera, si recherà in gran corteggio alla chiesa di Nostra Donna d'Atocha per invocare dal Cielo il suo parto felice. (*Corresp.*)

FRANCIA. — Riproduciamo tradotta dal *Débats* una lettera del sig. Guizot diretta ad un giovine scrittore repubblicano.

Val-Richer, del 27 luglio 1851

Io non vi ho voluto rispondere, signore, prima di avervi letto, e non vi ho letto se non dacchè mi trovo qui libero e tranquillo. È mio sistema di ragionare seriamente di ciò, che è stato pensato e scritto seriamente.

In quanto a ciò che mi risguarda, io non posso, che ringraziarvi delle vostre parole. Indifferente alla calunnia ed alle ingiurie, sono grato alla stima e gentilezza dei miei avversarii. A fronte di tante lotte brutali suscitate o da pazzi o da scellerati, si respira, quando si ha trattare con persone d'ingegno, e con gente onesta.

Ma la vostra opera, o signore, è stata per me una nuova prova della profondità del male che soffriamo, e che io persisto a chiamare l'*idolatria democratica*.

Voi mi tenete in conto di nemico della democrazia. Ho scritto, voi dite, contro la democrazia. Secondo voi, io mi sforzo, di svelare l'idea della democrazia. Vedete, o signore, quanta differenza corre tra noi. È mia intenzione di servire la democrazia: e mi credo nel numero dei suoi più veri, e, direi quasi, dei suoi più chiaroveggenti amici.

Io non dubito, o signore, della vostra sincera affezione alla democrazia come non dubito che voi desiderate il successo, il successo puro e durevole. Ma sono convinto, che sul pendio dove è posta e dove la spingete voi stesso, non vi è per essa che rovina e disonore.

Io leggo nella vostra opera:

« È necessario che la democrazia sia o tutto
« o nulla in un paese. Se un altro principio
« vi prende parte nel governo, non c'è più
« democrazia. »

« Il vero carattere d'un governo democratico,
« è la democrazia; e non deve per conseguenza
« inchiudere verun altro elemento, non deve
« professare alcun principio, che sia la nega-
« zione della democrazia. »

E questo precisamente è ciò che io, o signore, chiamo l'*idolatria democratica*.

No: la democrazia non è tutto; nè nell'uomo, nè nella società.

Considerate l'uomo isolatamente ed in se stesso, nella sua intima e individuale natura. Vi si trovano in lui senza dubbio degli istinti, degli interessi, delle idee, delle passioni essenzialmente democratiche, e legittime nello stesso tempo che sono democratiche: il bisogno dell'indipendenza, lo spirito d'uguaglianza, l' orgoglio del merito personale, il sentimento del proprio diritto che ogni uomo ha sopra se stesso, e della sua importanza nei rapporti coi suoi simili per quanto grandi essi sieno. Tali sono gli elementi democratici dell'umanità, quale è piaciuto a Dio di crearla.

Ma a lato di questi elementi della nostra natura, altri ve ne sono i quali non sono affatto democratici: lo spirito d'autorità; l'ambizione di superiorità; l'istinto sempre potente, sebbene sempre combattuto, che conduce gli uomini a riconoscere l'autorità e la superiorità naturale degli altri uomini; il bisogno della perpetuità nel seno di una esistenza effimera; il rispetto del passato e della tradizione, regola indipendente dalla volontà di quelli che la subiscono, tendenze naturali e legittime quanto le tendenze democratiche, e che sono nell'animo umano in continua lotta con queste vincitrici o vinte a seconda degli accidenti, della situazione e della vita dell'uomo, ma indistruttibili, e pronte a riprendere la loro rivincita quando sono troppo vinte.

Formata di uomini la società non è diversa dall'uomo. Essa pure contiene naturalmente e legittimamente, degli elementi democratici, e degli elementi non democratici, chiamati a coesistere e a svilupparsi assieme controllandosi e limitandosi vicendevolmente. Le proporzioni di forza e d'influenza sociale tra questi elementi contrarii, varia e si trasmuta a seconda dei secoli e dei popoli; la preponderanza ora sfugge agli elementi non democratici, ed ora agli elementi democratici; ma nè gli uni nè gli altri scompaiono mai dalla società; una parte più o meno grande ritorna sempre a ciascuno di loro, e se voi la denegate o a questo od a quell'altro, se voi pretendete di dare ad un solo di questi elementi il dominio esclusivo, e di farne il solo sovrano della società e l'unico principio del governo, Dio si vendica ben presto della violenza che voi fate alla sua opera, alla costituzione, cioè, naturale e primitiva della società come dell'uomo, e per prezzo di questa violenza voi raccogliete l'anarchia o la tirannide.

Non è un ragionamento che stabilisco o signore, ma è un fatto che io ricordo. Ovunque la pluralità naturale degli elementi della società e del governo è stata disconosciuta, appena hanno prevalso e dominato esclusivamente o gli elementi democratici od i non democratici, la società è caduta in preda ad un'anarchia spaventevole, o sotto il giogo di una tirannide gravissima.

E quanto più l'esperienza è stata fatta sopra di una scala più grande, e secondo un principio più assoluto, tanto più il risultato anarchico o tirannico è stato completo ed irresistibile. E se fosse d'uopo di fare un paragone tra le diverse esperienze, che il mondo ha fatto di questa legge dei suoi destini, non sarebbero certo l'esperienze della democrazia esclusiva quelle che comparirebbero le meno funeste all'onore ed alla vita delle nazioni.

Voi siete troppo illuminato, o signore, per non aver preveduta l'obbiezione che sollevano contro di voi questi grandi fatti, e loro opponete due risposte, un'idea ed un esempio. « Non
« esiste più diversità di diritti, dite voi, perchè
« vi sarebbe ancora una ponderazione di poteri?
« È egli necessario, che l'autorità sovrana della
« nazione sia contrabilanciata? Perchè l'auto-
« rità nazionale si controllerà diversamente
« che da se stessa, come fa l'individuo, come
« fa una riunione d'individui uniti ad un fine determinato? »

Perchè, o signore? In verità, la risposta mi sembra così incalzante, che mi meraviglio come mai non si sia presentata nel vostro spirito unitamente alla quistione. È vero; l'individuo è lasciato nel naturale ondeggiamento delle sue disposizioni e delle sue facoltà; nell'unità del suo essere, o nella varietà della sua natura si controlla ed equilibra se stesso. Ma se manca troppo a questa missione, se invece di equilibrarsi, come è suo dovere, si abbandona all'impero sregolato di tale o tale altra sua propensione; e vi sono allora intorno a se dei poteri superiori, che lo controllano e lo contengono efficacemente quando egli non si controlla, nè rattiene se stesso. E così, come all' individuo isolato, accade a qualsivoglia riunione d' individui uniti ad uno scopo speciale. La società, col col mezzo del suo governo s' incarica di esercitare il controllo, e di restituire l'equilibrio ovunque la libertà individuale non ne sorte convenevolmente. Ma quando si tratta della stessa ed intiera società, chi eserciterà il controllo? chi rimetterà l'equilibrio? Al sommo dell'edifizio sociale, al dissopra delle nazioni, non vi ha più un potere supremo, se non è quello di Dio, giudice infallibile, ma la di cui giustizia aspetta soventi, prima di scoppiare, che gli uomini abbiano colma la misura dei loro errori e si siano puniti colle proprie mani. Ed è appunto perchè manca in cima della società stessa un regolatore umano, che la divisione del potere sovrano è necessaria. Fa d'uopo che i grandi elementi naturali e diversi della società, trasformati in poteri pubblici, sieno là presenti e distinti, per controllarsi e frenare se stessi.

In appoggio dell'unità democratica, voi invocate eziandio un esempio; gli Stati-Uniti d'America. Un solo esempio nella storia del mondo, è ben poca cosa, o signore, per uomini prudenti, i quali hanno a dirigere il governo, a decidere, cioè della sorte giornaliera del paese.

Nondimeno non voglio negarlo: il mondo è giovine, lo veggo; nuovi fatti vi si possono riprodurre, e smentire la nostra breve esperienza, la nostra corta intelligenza. Per quanto io diffidi di queste inaspettate combinazioni sociali, non le escludo in modo assoluto; io non cerco che di ben comprenderle, prima di nulla conchiudere contro l'esperienza generale. Ora, se non vado errato, non è in vostro favore, o signore, ma contro di voi, che conchiude l'esempio da voi invocato. Le idee ed i sentimenti democratici predominano incontrastabilmente nella repubblica degli Stati-Uniti; ma per qual ragione questa repubblica, collocata d'altronde in circostanze così eccezionali, è potuta riuscire e durare? Precisamente perchè l'unità democratica non esiste nel suo governo. Attesa l'organizzazione federale di questo Stato, il potere sovrano vi è molto diviso, ed i governi particolari dei varii Stati della Confederazione sono altrettanti contrappesi al governo generale della repubblica: contrappeso altrettanto possente e geloso quanto lo possano essere negli Stati d'Europa i diversi elementi monarchici, aristocratici e democratici di cui è composto il governo. E questo fatto è tanto visibile, che voi stesso, o signore, ve ne siete prevalso onde spiegare la ragione per cui la repubblica d'America non si era proclamata democratica, ed avea mantenuto nel suo governo centrale il sistema della divisione dei poteri. Non so persuadermi come mai avendo voi conosciuto il fatto, non ne abbiate misurato tutta la sua portata; egli vi toglie l'esempio unico che avete addotto a favore dell'unità democratica nel governo, come conseguenza necessaria della sovranità nazionale; giacchè esso prova, che negli Stati Uniti questa unità non esiste.

È precisamente perchè la Francia è una società profondamente unitaria, che l'organizzazione della repubblica puramente democratica del governo vi è più difficile, non voglio dire più impossibile, che altrove.

Qui mi arresto, o signore. Avrei ancora molte cose a dire sulla vostra opera. Non ho inteso far altro che caratterizzare, secondo la mia opinione, l'errore fondamentale dell'idea che vi serve di fondamento. *Non c'è*, voi dite, *chi dica ingiusta la democrazia*; *alcuni la credono*, e *molti la dichiarano pericolosa*. Scusatemi, signore, senza reputarmi temerario, io andrò sino a quella estremità a cui finora, secondo voi, persona non è andata. La democrazia pura, che è quella che voi difendete, non è solamente pericolosa, ella è essenzialmente ingiusta, giacchè essa sopprime ed opprime gli elementi naturali e necessarii dell'uomo e della società. Ed appunto perchè ingiusta, essa è pericolosa. Ella è ancora pericolosa per se stessa, come per la società intera, giacchè quanto più essa è pura, vale a dire esclusiva, tanto maggiormente si precipita verso l'anarchia e la tirannide. Voi tentate, o signore, di sottrarre la democrazia da questo pericolo, colpendo voi stesso d'anatema la demagogia: *La demagogia*, voi dite, *è alla democrazia ciò che il caos all'ombra*; *il suo contrario assoluto*. Il caos, è vero, è il contrario assoluto dell'ombra, e nessuno disse mai che l'ordine sia sul pendìo del caos; ma lungi dall'essere la democrazia pura il contrario assoluto della demagogia, essa è il pendìo stesso che vi conduce; ed è quanto l'esperienza ed il buon senso proclamano ugualmente. Finchè la democrazia crederà e vorrà esser tutto, non insuperbite, o signore, della bella speranza che riempie il vostro libro ed il vostro cuore. Voi non avrete nè repubblica, nè monarchia: non avrete che la rivoluzione.

Gradite, ecc. GUIZOT.

PARIGI, 28 *luglio*. — Si dice che il 6 agosto avranno luogo delle grandi manovre al campo di Marte, all'occasione delle feste che la città di Parigi darà ai membri del giurì dell'esposizione di Londra. Il programma di questi esercizii militari non è ancora definitivamente stabilito, ma si accerta che non si tratta solamente di una semplice rivista dell'armata di Parigi. Le truppe che compongono questa bella armata saranno chiamate a far prova della loro istruzione militare, dinanzi agli stranieri, in parecchie operazioni, il principale teatro delle quali saranno il campo di Marte e le alture del Trocadero. E la artiglieria getterà un ponte sulla Senna al di sopra del ponte di Jena. Si prenderanno le misure opportune acciocchè il maggior numero possibile di spettatori possa approfittare di questo interessante spettacolo.

La commissione del progetto di legge relativo alla creazione di una banca per l'Algeria ha nominato il signor Passy ed Enrico Didier a presidente e segretario. La commisssone per la proposizione dei signori Ducoux e Ceyras tendente a facilitare i rapporti fra i padroni e gli operai ha nominato i signori Druet Desvaux e Desmarest a presidente e segretario.

ALEMAGNA. — Il senato di Amburgo ha qualche tempo fa indirizzato alla Dieta germanica una protesta contro il comando superiore delle truppe austriache ivi stanziate, in cui il senato di questa città si lagna che gli austriaci occupino il sobborgo S. Paolo contro la convenzione stabilita. L'Austria ha testè risposto a queste lagnanze con una nota, nella quale stabilisce per principio che il comandante di un corpo di esecuzione federale abbia il diritto di prendere quelle misure militari che sono necessarie alla sicurezza delle sue truppe, anche senza il concorso del governo, sul cui territorio queste debbono eseguirsi: dichiara perciò che l'occupazione del sobborgo S. Paolo operata dal tenente-maresciallo austriaco Legeditsch era di suo pieno diritto in seguito agli avvenimenti che avevano messo in pericolo la sicurezza delle truppe austriache.

— Il ricco negoziante Iohn Henry Schroeder di Amburgo, ha dato la somma di 500,000 scudi per l'erezione di un fabbricato in cui si alloggieranno e manterranno 50 famiglie povere, ognuna delle quali avrà una spaziosa abitazione con cortile, cantina e granaio, ed in comune avranno un oratorio e un grande salone. Addì 14 maggio furono poste le fondamenta, e si spera che l'edifizio sarà abitato nell'autunno del 1852.

— Gli otto soldati austriaci che avevano attaccato e maltrattato il Mars, cittadino d'Amburgo, sono stati condannati a *otto giorni di arresto*. Si dice che il sig. Mars abbandonerà la sua patria e si stabilirà in Parigi. Il garzone barbiere, il quale per la sua disputa con un soldato austriaco ha dato occasione agli avvenimenti di S. Paolo, fu, come incolpato di avere *insultato dei soldati imperiali*, condannato a *tre anni di reclusione*.

(*Algemeine Zeitung*).

BERLINO, 24 *luglio*. — Il governo ha l'intenzione di togliere nelle grandi città la polizia alle comuni; in quanto alle città men grandi si vedrà, [illegible] confirmando un sindaco, gli sembrerà convenevole di lasciargli la direzione della polizia, o di separarla dalle sue attribuzioni. In quanto all'uscita delle provincie di Prussia dalla Confederazione germanica osserva la *Kreuz-zeitung*, che le negoziazioni in proposito sono ben lontane di aver dato alcun risultato alla quistione; in ogni caso la Prussia acconsentirà all'entrata totale dell'Austria soltanto allorquando a quella saranno accordate le necessarie equivalenti per il mantenimento dell'attuale proporzione di potenza, e dell'attuale posizione e politica della Confederazione alemanna.

DECESSI *del* 30 *luglio in Torino*. N. 15.

Dal 1 gennaio, totale N. 3345.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 29 luglio.

L'Assemblea è invasa dalla febbre della proroga. — Non sì tosto il presidente ebbe dato lettura di una delle proposte a ciò relative, che si domandò di passare ai voti, ed il sig. Sautayra fu il male arrivato per le obbiezioni fatte alle vacanze parlamentari, fatte d'altronde con uno spirito che sente troppo la *Montagna*, e che non poteva perciò conciliargli le simpatie della maggioranza. — Il sig. Sautayra occupò la tribuna per un'ora fra le grida ed i motteggi, sino a che giunsero al punto di ricacciarlo sul suo banco.

Si passò immediatamente alla discussione generale, e vennero in campo gli emendamenti. Il signor Valentin ne propose uno non per altro fine che per venire a pronunziare un discorso di sfiducia contro il potere esecutivo. Egli proponeva che la proroga non potesse cominciare che colla promulgazione del primo capo della legge sull'amministrazione municipale; ma vi si oppose il signor Vatimesnil in nome della commissione sull'organizzazione municipale, protestando contro un sistema che toglierebbe alla discussione su questa gravissima materia tutte le guarentigie di maturità e di ponderatezza ch'essa richiama.

Vengono in seguito gli emendamenti del sig. Monet e del signor Joly. Si appoggia il primo all'urgenza di divenire ad una decisione sulla via ferrata da Lione ad Avignone.

Il secondo mette in campo la questione del rinnovellamento degli uffizi, e l'inconveniente di una proroga fatta prima di procedere a quest'atto — la data del 17 agosto è posta ai voti per alzata e seduta, e rigettata dopo una prova dubbia — viene quindi adottata quella del 10 agosto.

Il generale Lamoricière domanda con istanza onde sia bene stabilito che si rinnoveranno gli uffici prima di prorogarsi, ed il sig. Dupin che è interessato nella questione, dichiara con gran dignità che l'ufficio essendo uno degli elementi principali della commissione di prorogazione, deve essere preventivamente rinnovato. Propone dunque di mettere all'ordine del giorno di giovedì il rinnovellamento degli uffici, e la nomina della commissione di permanenza. Queste proposte sono adottate all'unanimità. Si vota quindi sulla durata della proroga, che è fissata alli 4 novembre. Lo scrutinio sull'insieme della legge dà i risultati seguenti. Votanti 652: in favore 420: contrarii 232.

Il signor Créton che continua coraggiosamente nella pia impresa di ottenere rivocata la legge che colpisce di esilio la famiglia di Orleans, chiede che la sua proposta sia messa all'ordine del giorno di lunedì: messa ai voti è rigettata ad una debolissima maggioranza.

Si nota che molti rappresentanti si astengono dal voto. — Dopo alcune parole del sig. Baze si stabilisce esplicitamente che tutti i diritti del sig. Créton sono riservati dopo la proroga.

Al principio della seduta il ministro dell'interno sottopone all'Assemblea un contratto della città di Parigi colla banca di Francia, in forza del quale questa anticipa alla città 20 milioni sull'imprestito da quella fatto per il prolungamento della via di Rivoli, ed altre costruzioni di utilità pubblica.

Finita la seduta, ho avuto nella sala delle conferenze la notizia della coalizione dei repubblicani coi Montagnardi, onde espellere dagli uffizii qualunque elemento bonapartista. Ai signori Daru e Lacrosse vice-presidenti, vorrebbero sostituire i signori Remusat e de Larcy; ed ai signori Bérard e Peupin segretari, i signori Canet e Howyn Tranchère. Il risultato sembra alquanto dubbio e sarà molto contrastato.

Si ignora ancora quale sia la lista definitivamente adottata dei candidati dai circoli delle Piramidi e di Rivoli per la commissione di permanenza. Queste ultime riunioni deliberano ancora nel terzo uffizio.

Il governo piemontese è diventato in definitiva la più grave preoccupazione del giornale l'*Assemblée Nationale*. Questa mattina ancora esso manda un lungo grido di allarme, pel progresso che il protestantismo fa secondo esso nel vostro paese, e pegli incoraggiamenti che vi riceverebbe. Vi conviene essere bene istrutti sulle cause che muovono queste aggressioni, le quali non si possono riprodurre che ad intervalli più vicini. Vi ho spiegato già come l'*Assemblée Nationale* è assolutamente senza impiego, in seguito all'abbandonato progetto della fusione. Questo giornale ora va in cerca di una posizione, ed, or sono due giorni, si raccomandava sul serio ai suoi confratelli, perchè gli indicassero un candidato onorevole per la presidenza della repubblica, confessando di sentire il bisogno di unirsi a qualcheduno ed a qualche cosa.

Si è notato che il signor Guizot rientrava nella politica militante con una lettera inserita nei *Débats* e nell'*Assemblée Nationale* dove l'ex-ministro di Luigi Filippo patrocina col [illegible] talento ordinario la causa dei governi temperati. Questo intervento del signor Guizot in una questione di questo genere sembra confermare le voci che circolavano da qualche tempo sopra il concorso che sarebbe pronto di dare alla politica dell'Eliseo.

La spedizione della Kabylia è terminata con onore delle nostre armi. Si dice che il generale Arnaud potrebbe essere chiamato, fra breve tempo, a pigliare il comando a Parigi. Si crede che il generale sia molto affezionato in questo momento ai progetti dell'Eliseo. Ma d'altra parte i bonapartisti temono per lui il contagio di coloro, da essi denominati i quattro africani, i signori generali Cavaignac, Lamoricière, Changarnier e Bedeau.

Si è distribuito un rapporto del sig. Leverrier per lo stabilimento di nuove linee di telegrafi elettrici.

Fra le proposte si nota quella tra Chalons e Tonnerre sulla Senna che vi interesserebbe per la soppressione di 80 leghe tra voi e noi e per la trasmissione dei dispacci di un interesse maggiore.

LONDRA, 28 *luglio*. — La Camera dei comuni deve tener seduta oggi. Si dice che la Regina prorogherà in persona il Parlamento.

— L'*Africa* reca notizie di Nuw-York del 16 luglio. Si aspettano varie complicazioni tra il governo americano e quello del Messico.

— Il governo inglese ed americano si sono messi d'accordo per ciò che concerne la questione sollevata dagli ultimi trattati di commercio concernenti l'America centrale e San Giovanni di Nicaragua. Dopo queste notizie la questione tra il governo francese e quello delle Isole Sandwick avrebbe un carattere grave.

PORTOGALLO. — Le ultime notizie di Lisbona del 19 luglio, sono poco favorevoli. Nell'Alentejo un battaglione si è sollevato alle grida di Viva la Regina! Viva Saldanha! A Lisbona il 16 reggimento ha ricusato di riconoscere un colonnello che il governo gli aveva dato. Per quanto siano stati repressi questi piccoli sollevamenti, è evidente che esiste una grande insubordinazione nell'armata. L'opinione generale è eziandio che le elezioni saranno favorevoli al partito rivoluzionario.

— *Leggiamo nell'* Epoca *giornale che si pubblica a Madrid, le seguenti riflessioni sul Portogallo.* — Siamo assicurati che le ultime notizie ricevute dal nostro governo sono gravissime, e che esse rappresentano come imminenti nuovi e terribili conflitti in quel paese dove ogni vincolo di autorità, di disciplina, e di ordine è completamente rotto. Da qui a sei mesi la Spagna si troverà posta tra due popoli, il Portogallo e la Francia chiamati a nuove rivoluzioni e a nuovi colpi di Stato. Ed intanto noi qui non pensiamo che a regolare il debito, e a rompere gli ultimi legami col partito moderato.

VIENNA, 28 *luglio*. — La risposta del nostro gabinetto al gabinetto inglese, in cui è detto ch'egli riguarda l'accedimento dell'Austria alla Confederazione come un affare puramente tedesco, è partita or sono quattro giorni.

(*Corr. Ital.*).

VIENNA, 28 *luglio*. — Il *Lioyd* annuncia che i tre alleati monarchi di Austria, Prussia e Russia abbiano l'intenzione di ritrovarsi quest'autunno tutti e tre al castello di Erdmannsdorf presso Berlino. (*Vanderer*).

ANNOVER, 26 *luglio*. — Si conferma la notizia che il governo non pensi punto a riconvocare gli Stati avanti il termine fissato, e qui le leggi organiche non hanno ancora ricevuto la sanzione del re. (*Gazz. del nord*)

CASSEL, 25 *luglio*. — Sappiamo di certo che la Dieta germanica non approva il progetto del nostro governo, di cambiare la nostra organizzazione giudiziaria.

(*Giorn. di Francoforte*).

BERLINO, 26 *luglio*. — Il gabinetto danese ha ripreso le negoziazioni cogli Stati europei per ottenere il loro assenso all'adozione del principe Cristiano di Glucksburg fatta dal re ed al nuovo regolamento concernente la successione al trono.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 30 luglio reca quanto segue:

Il 28 luglio cadente furono dal consiglio di guerra in Milano condannati:

1. A dodici mesi d'arresto militare in ferri con un digiuno per settimana, *Torri Achille* di Andrea ed Annunciata Gattoni, d'anni 17, di Calvenzano nella provincia bergamasca, temporariamente abitante a Milano come studente di filosofia, celibe, cattolico, reo di pubblica violenza mediante maltrattamenti in istrada di una persona ed opposizione alla stessa di fumare.

2. A quattro settimane d'arresto militare per detenzione di oggetti d'armi, *Biraghi Fermo* detto Lucchit, di Francesco e Maria Bajetta, milanese, ammogliato, d'anni 78, contadino; la qual pena gli venne per grazia intieramente condonata, in vista di molte circostanze mitiganti in suo favore.

Il giornale la *Campana* avendo nel suo numero di sabato 26 luglio stampate alcune espressioni ingiuriose al conte Alfieri, i sottoscritti si recarono in suo nome all'ufficio di direzione di quel giornale per chiedere una riparazione, ma inutilmente esaurirono tutti i mezzi possibili, perchè il direttore ricusò la responsabilità dell'articolo, e non volle far noto il nome dell'autore di esso.

ACHILLE BATTAGLIA.
P. C. BOGGIO.

Il conte Alfieri ci incarica di annunziare che egli intende procedere nelle vie legali contro il gerente della *Campana*.

BORSA DI PARIGI *del* 29 *luglio*. — Il 5 0|0 è caduto a 95, 75 in ribasso di 10 cent. Su ieri; il 3 0|0 a 57, 40, ha perduto 5 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0|0 a 95, 80, non ha variato.

Il 3 0|0 a 57, 35 ha perduto 5 cent.

Il 5 0|0 piemontese (c. R.) è caduto da 81, 70, a 81, 55, e le nuove obbligazioni del Piemonte da 932, a 930.

BORSA DI LONDRA del 28 *luglio*. — Prestito Sardo 1|8 di sconto.

Amministrazione del Debito Pubblico
nei Regii Stati di Terraferma.

Obbligazioni dello Stato al Portatore
create colla Legge del 26 *marzo* 1849.

Estinte a seguito della 5.a estrazione che ha avuto luogo il 31 luglio 1851.

Alle prime 34 *obbligazioni estratte è attribuito un premio nelle somme infradesignate.*

Obbligazione 8646 *prem.* ll. 44210. — 3530 ll. 22105. — 16345 ll. 14735. — 8414 ll. 8840. — 14863 ll. 6660. — 6222 ll. 1470. — 19600 ll. 1470. — 15761 ll. 1470. — 4749 ll. 1470.

Le *obbligazioni coi numeri* 8791, 6118, 13680, 5180, 2451, 5933, 5611, 6645, 10208, 18346, 15197, 16659, 3124, 7335, 13212, 13030, 14397, 4620, 17088, 7796, 16605, 15609, 14209, 3214, 4182 *riceveranno premi minori fissati in ll.* 735 e 370.

Le surriferite obbligazioni cesseranno di fruttare con tutto settembre 1851 a beneficio dei proprietarii, ed il rimborso delle medesime, in un col pagamento dei rispettivi premii, avrà luogo a cominciare dal 1 ottobre successivo, mediante la presentazione e deposito delle relative obbligazioni, corredate dai vaglia dei semestri posteriori a quello scaduto col 30 settembre 1851, aventi i numeri dal 6 al 73 inclusivamente.

Alcune obbligazioni comprese in precedenti estrazioni non sono ancora state presentate per il rimborso del capitale, e sono tuttora circolanti. Le medesime vengono qui descritte onde render vieppiù avvertite le parti interessate.

N. 1999, 2287, 3079, 3497, 6527, 7488, 9787, 12613, 13006, 13017, 13392, 13781, 15268, 16972, 17887, 19561, 19858.

S. NICCOLINI *gerente*.

SURDITÉ
Bourdonnements d'Oreilles

Le d.r MAURICE MÈNE de Paris est à Milan pour peu de temps; il donne ses consultations hôtel de la Belle Venise. Pour ses succès, voir les Mémoires de l'Académie des Sciences de juin, juillet et août 1850 (Paris), et son ouvrage, 5.e édition, chez M. Bonzani, rue Grosse-Doire, 19. Turin, et chez M. Rivolta cours S.t Celse, n. 4331 (Milan). On y lira un nombre considérable de rapports, parmi lesquels des distingués personnages guéris de surdité presque complète, datant de 15 ans, etc.

Operette Politiche
DI
VINCENZO GIOBERTI
con Proemio
DI
GIUSEPPE MASSARI
ex-deputato al Parlamento Napoletano.

Capolago, Tipografia Elvetica 1851,
Vol. 2, vendibili in Torino presso Carlotti, Bazzarini e C. via di Po, n. 39, e presso i principali Librai.

Si fa noto al pubblico tenersi in S. Mauro torinese nelle prossime autunnali vacanze pensione civile coll'insegnamento della lingua italiana e latina.

Dirigersi al maestro della 2a Elementare di detto luogo.

LO STATO ROMANO
DALL'
Anno 1815 all'Anno 1850
PER
LUIGI CARLO FARINI
VOLUME III. – LIBRI II.
dalla Partenza del Papa da Roma
sino
allo Sbarco dei Francesi a Civitavecchia

Dirigersi alla Ditta Cugini Pomba e Comp. *Editori-Librai in Torino incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.*

PREZZO L. [illegible]

NOTA.

Vendita all'incanto di tre Cascine situate sul territorio di Cavallermaggiore alla distanza di soli due chilometri da detto Comune.

Alle ore 9 antimeridiane degli undici del prossimo mese d'agosto, in Cavallermaggiore avanti l'albo pretorio, seguirà il deliberamento a favore dell'ultimo o degli ultimi migliori offerenti all'estinzione della candela vergine delle infra citate tre Cascine cadute nella eredità del conte Vittorio Filippi di Baldissero, cioè:

1. Cascina denominata la *Scolastica* del quantitativo di giornate 89, 78, ossia are 3420 circa pel prezzo di . . . . L.	56,735 89
2. Cascina denominata la *Trebietta* di giornate 99, 65, ossia are 3420 circa . . . . »	67,055 31
3. Cascina detta la *Pace* di giornate 84, 83 ossia are 3232 circa »	64,450 71
Totale gior. 264, 26; are 10072 »	188,260 91

N. B. La vendita si fa a corpo e non a misura, e dapprima saranno incantate separatamente una per volta le dette Cascine, quindi verranno unite ed incantate assieme la *Trebietta* e la *Pace*, e poscia tutte tre insieme.

Per accostarsi all'asta bisogna presentare un vaglia di lire 10,000 in debita forma spedito da persona cognita e risponsale, oppure fare il deposito in danari, o cedole di eguale somma, ed i partiti in aumento non possono essere minori di lire cento.

Per le maggiori nozioni potranno gli aspiranti dirigersi al signor segretario della giudicatura di Cavallermaggiore, od al signor causidico collegiato Castagna in Torino, contrada degli Stampatori, num. 1.

Un medico-chirurgo, che oltre alle lingue inglese e francese, conosce Parigi e Londra per avervi soggiornato, amerebbe accompagnare qualche famiglia signorile che si recasse alla grande esposizione prestando l'assistenza dell'arte ed il sussidio delle cognizioni locali. — Dirigersi per le occorrenti nozioni alla farmacia Rasino in contrada Nuova a Torino.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del [illegible] *agosto.*

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p.0|0 god. 1 aprile L.		85 75
1831	» » 1 luglio »		85
1848	» » 1 marzo »	84 84-10-25	
1849-50	» » 1 luglio »		81 60
1851	» » 1 giugno »		
1834	Obbligazioni 1 luglio »		
1849	» 1 aprile »		
1850	» 1 agosto »		940
1844	5 p.0|0 Sardegna 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	
» Banca di Savoia »	
Città di Torino 4 0|0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino 5 edit. 0|0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0|0 »	
Società anon. del Gaz unica, 1 genn. »	
Società anon. del Gaz nuova »	
Incendii e premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno »	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		Per tre mesi.
Augusta . . . . »	255 1|2		254
Francoforte S. M. »			
Genova sconto . . »		4 p. 0|0	
Lione . . . . »	100 30		99 75
Livorno . . . . »			
Londra . . . . »	25 20		25
Milano . . . . »	85 25		
Napoli			
Parigi . . . . »	100 25		99 75
Roma			
Torino sconto . . »		4 p. 0|0	

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino Contro Scudi	Compra	Vendita	Cambio dell'Oro in Torino Contro Biglietti	Compra	Vendita
Napoleone d'oro	20 00	20 05	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L. 100	» 85
	— 250	2 13
	— 500	4 25
	— 1000	8 50

Tipografia FERRERO e FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, e *fianco alla Madonna degli Angeli* e *presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia,* n. 289. *Broadway,* camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — PROVINCIE. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — ITALIA ed ESTERO. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

3 Anno IV. Torino, Sabato 2 Agosto 1851. Num. 1112.

Per le disposizioni prese dalla direzione postale di chiudere nella domenica l'uffizio pel ricevimento dei giornali nell'ora prima pomeridiana, avviene spesso che il *Giornale* non possa partire per le provincie e per l'estero.

Ad evitare questo inconveniente la Direzione del Giornale ha stabilito, che d'ora innanzi il RISORGIMENTO uscirà in ogni lunedì invece della domenica.

RIVISTA.

Da Roma scrivono alla *Gazzetta ufficiale di Venezia* che il mal umore fra la corte romana e il governo di Francia sembra farsi ogni di più vivo e più profondo, massime dopo l'occupazione totale del palazzo del Sant'Ufficio. Oltrechè nuovi atti del comando militare francese vennero ad inasprire gli animi, ed in ispecie l'aver prese per sè, senza pagamento, le polveri tenute ne' locali occupati e l'aver portato in Castello vari cannoni pontificii che erano in più luoghi della città.

Generale poi è in questa l'aspetto di squallore, poichè oltre alle famiglie andate in villa, concorre il numero grande di fuorusciti politici a far che Roma sembri deserta e vuota d'abitanti.

La *Bilancia* riproduce un frammento di un bollettino stampato e diffuso, a quanto pare, dai mazziniani, che porta il numero 7, e nel quale soprattutto si fanno segno ai più amari sarcasmi i fautori della monarchia costituzionale. Pallida copia dei famosi bollettini del Comitato di resistenza in Parigi, è probabile che non avranno miglior successo fra noi. Il buon senso del popolo farà prontamente ragione di questi aborti d'un coraggio anonimo.

E giacchè siamo a parlar di giornali, siaci lecita una parola, in passando, al redattore della *Gazzetta di Bologna*. Che egli non perda un'occasione di sparlare di noi, sta bene, è nel suo diritto. Ma se il *Risorgimento* è roba sì cattiva, perchè ci ruba a man salva, ristampando talvolta le intiere colonne? È vero che in compenso non lo cita mai. Il che proverebbe che il male non istà nella sostanza, ma nel nome.....

Di Francia ripeteremo oggi come ieri, nulla d'importante, se non fosse la votazione per la proroga che era già certa innanzi. Ora la questione all'ordine del giorno si è la rinnovazione dell'ufficio presidenziale, che ha un grande interesse politico, in quanto che i membri del medesimo fanno parte, per diritto proprio, della commissione di permanenza. Sicchè grandi sforzi si tentano dagli amici dell'Eliseo per conservare quelli che gli sono favorevoli, e dagli oppositori per surrogarli con altri meglio devoti alla causa della repubblica. Ed un partito pensa a deporre lo stesso signor Dupin, in luogo del quale vorrebbesi eleggere il sig. Dufaure.

I giornali confermano la notizia che già ci avea mandata, sono pochi giorni, il nostro corrispondente, del matrimonio del vice-presidente della repubblica, Boulay de la Meurthe, colla figlia di un mugnaio milionario.

La commissione per la legge sulla polizia dei teatri, che il governo chiedeva fosse confermata sino a luglio del 1852, oltrepassando sul progetto ministeriale, propone la fine sino al 31 dicembre, ossia per sei mesi di più. E non possiamo che ripetere gli encomii alla viva sollecitudine che mostra il governo francese onde provvedere efficacemente a che si rispetti il buon costume e l'ordine pubblico.

Dicesi che il defunto *Pouvoir* stia per risorgere sotto il nome molto significativo di — *Proroga;* e sotto la direzione, anche più significativa, se è possibile, del signor Romieu, l'autore dello *Spettro rosso* e dell'*Èra dei Cesari.*

La tornata delle Camere inglesi non offrì alcun incidente degno di menzione. Si conferma l'opinione, che la proroga del Parlamento sia prossima, e dicesi, che sua maestà la Regina pensi di chiudere in persona la sessione.

La questione della successione al trono danese vera tela di Penelope, non ostante la notizia data da più fogli che fosse stata definitivamente risolta, è di nuovo sul tappeto, e si intrapresero altre trattative dal ministero per far approvare il progetto, secondo il quale il re adotterebbe il principe Cristiano di Glucksburg.

Il viaggio dell'arciduca Alberto d'Austria dà luogo a molte congetture; e si vuol sapere che la Corte di Vienna gli abbia data una missione confidenziale per essere istrutto sul vero stato di quelle provincie, e provvedere in tempo a tutte le eventualità.

Nulla dalla Spagna.

Da Lisbona scrivono, che nelle provincie notasi una qualche agitazione, e che in più reggimenti si rinnovano esempi di indisciplina e di insubordinazione; talchè Saldanha è molto sopra pensiero per il pericolo di una nuova rivoluzione.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Lombardo-Veneto:*

Così è. Io morirò sulla breccia; ma fino all'ultimo spirito propugnerò colla fede di scrittore onorato la gran causa dell'epoca: colla fede di suddito leale la gran causa della parola augusta. che nella storia ha il nome del 4 marzo 1849.

Contro questa il *Corriere Italiano* (nel n. 156) continua il suo canto di morte: nè di ciò pago, assalta con qualche amarezza tutti gli amatori della libertà, secondo la legge nelle seguenti parole;

« Noi crediamo che il governo rappresentativo sia vagheggiato dai popoli *come un mezzo e non come un fine.* »

« Non sono che alcuni *pochi entusiasti*, che vagheggino per se stesse le agitazioni delle elezioni, i discorsi altosonanti delle tribune, le oscillazioni delle maggioranze, le crisi ministeriali, le riunioni popolari e *tutte le conseguenze delle condizioni costituzionali d'un paese.*

« La maggioranza d'ogni popolo è per quel governo, che soddisfa nel modo migliore ai suoi veri bisogni, sì morali che materiali, *sotto qualsiasi forma.* »

Tutto ciò è una perifrasi molto ingenua del detto di Macchiavello: il popolo che ha *il vivere agiato e sicuro*, non desidera *altra libertà.*

Sarebbe un contrapposto molto grazioso quello di combaciare i numeri dell'ultimo trimestre a quelli del primo anno, nel quale ad ogni passo confortava gli animi nostri colle beatitudini, che avrebbeci recate la *costituzione.* Mentiva allora, o mente adesso? O si è daddovero convertito? Io mi attengo a questa ultima ipotesi, perchè più onorata. E credendolo perciò trascinato da una opinione non sana, mi permetto contrapporgli le osservazioni seguenti.

I. Nessuno, sia popolo o non popolo, purchè abbia lume di ragione, piglia un governo *per un fine*, anzichè *per un mezzo.* Il *fine* è sempre un solo: quello del maggior possibile progresso intellettuale, morale e industriale della nazione, e della conseguente maggior potenza dello Stato. I *mezzi* sono varii: e consistono in tutte le forme possibili di Stato. Secondo il *Corriere*, la qualità di tali forme è *indifferente*. perchè sotto qualunque il popolo può essere felice. Che direbbero gl'inglesi se leggessero questo *Corriere*, e veggessero la loro costituzione, tanto da essi idoleggiata, non diversa di pregio *dalla Costituzione di Marocco?*

II. Le costituzioni non danno altri frutti che le agitazioni delle elezioni, le cicalate delle tribune, le oscillazioni delle maggioranze, le crisi ministeriali, le unioni popolari. — Ah questo è troppo, signor *Corriere*: nemmeno i legittimisti di Francia oserebbero dire altrettanto. Le istituzioni in primo luogo vanno giudicate per loro stesse, e non pegli abusi che se ne fanno: nel qual caso anche la stampa dovrebbe essere interdetta a tutti, perchè talvolta si adopera a predicare l'oscurantismo. Per secondo la storia va letta e intesa con lealtà. Le costituzioni, a questo ultimo proposito, portano elleno i mali frutti, che tanto ingrandite, nell'Inghilterra, nel Belgio, nel Piemonte, in Olanda? Gli esempi di Francia non provano: perchè i fanciulloni politici di colà non sono capaci di questa forma eccelsa di Stato. Gli esempi del 1848 non provano meglio: perchè non si giudica delle attitudini mentali d'un uomo da' momenti del suo delirio febrile.

III. *Non sono che alcuni pochi entusiasti. che vagheggino per sè stesse le agitazioni delle elezioni ecc.* Se aveste detto *alcuni pazzi*, sareste stato più esatto. Ma i savii, dei quali abbondano tutti i dominii della Corona pella sodezza intellettiva delle sue stirpi, più volte da me notata, non ricercano questi trastulli, e questi balocchi, che bastano a dimostrare la inettitudine dei cervelli francesi ad un governo *veramente libero.* I savii tra noi vagheggiano la costituzione, come *mezzo unico nella presente maturità politica di tutti i popoli*, fra' quali risplendono per conseguire quella maggior felicità, che è possibile all'uomo. I savii vagheggiano questa Costituzione, come *mezzo unico di congiungere in una volontà, (colla forza morale e non colla fisica)* la corona d'Austria e tutti i suoi varii popoli. I savii vagheggiano questa Costituzione, poichè solamente con essa e co' suoi organi di comune, di provincia e di Parlamento, si può reggere secondo la scienza e secondo giustizia questa mole sì vasta, e svariata e difficile dell'impero austriaco. Finalmente i savii vagheggiano questa Costituzione, perchè veggono in essa, e nel grande esempio che darebbe a tutti i governi d'Europa, *la pacificazione definitiva del continente intero.*

IV. È vero, che la maggioranza del popolo (più esattamente delle plebi) non ricerca la libertà, ma il vivere agiato: ma è poi vero, che questo vivere agiato sia più sicuro coll'assolutismo o colla costituzione? Questa è la quistione da sciogliere.

Al proposito della quale, se interrogate la scienza e dirò anzi, il solo senso comune, vi risponderà: che nell'assolutismo impera l'arbitrio, sempre mutabile dell'uomo; laddove nella Costituzione impera la giustizia, moderata a difesa del popolo dal senno di tre poteri. Se interrogate la storia, vi risponderà: che se Napoleone (despota) restituiva a Francia come consolo *il vivere agiato e sicuro*, glielo rapiva poco dopo come imperatore. Il che gli sarebbe stato impossibile in una costituzione.

V. Se non che, per una sventura ben grave del mio paese, posso allegare un nostro esempio, doloroso e presente, di quanto non fa e di quanto potrebbe fare per noi la Carta 4 maggio 1849, se fosse finalmente attuata.

Questo esempio potrà convincere i più pervicaci e sperticati retrogradi, perchè parlerà colla evidenza irrepugnabile dei numeri. E questa evidenza sarà appunto irrepugnabile, perchè i numeri che userò, non sono trovati dal capriccio o da me, ma vengonci presentati dagli atti medesimi e dagli ufficii del nostro governo.

Recentemente la I. R. direzione della statistica amministrativa pubblicava i prospetti di rendita di tutti i dominii della corona, dei quali un sunto fu riprodotto nel *Corriere Italiano* num. 156. Sono essi di grande importanza per ogni pubblicista della monarchia. Io li guarderò soltanto come italiano.

La produzione naturale di tutti i dominii, valutata in buona moneta, offre la cifra di fiorini 1243,508,000. Quantunque relativa agli anni 1846-1847-1848, e quantunque minore, a parer mio, del vero, basta all'uopo de'miei calcoli, perchè è misura *comune a tutti i dominii.*

La produzione industriale non si vede (non so perchè) nel sunto che ne ha tratto il *Corriere*. Non voglio credere, che siaci stato il buon motivo di tacerla. Certo è, che avrebbe dato nelle conclusioni un vantaggio rilevante alle provincie italiane, le quali sono molto meno industriali che agricole. Ma poco monta: chè di tali vantaggi, come si vedrà, ce ne restano troppi.

A'tempi dell'avanmarzo ci governavano colla spesa di fiorini 140 milioni. I ministri dell'epoca nuova hanno dichiarato che a governarci meglio ne abbisognano 240. Io voglio portare più in là la cifra e dire 248,600,000, levando precisamente *il 20 per* 100 della rendita generale sovra enunziata. Afferrato questo regolo distributivo dei tributi di tutti i dominii, facciamone l'applicazione dapprima tra noi, buoni fratelli italiani, e quindi tra noi e il rimanente impero.

Questa fratellanza italiana è veramente un po' snaturata; ma il vero vuol essere detto a tutti, e sopra tutti ai fratelli. I prospetti uffiziali di statistica ci avvisano, che i Lombardi hanno la rendita di fiorini 118 milioni, e noi Veneti di 58; precisamente la metà. Dovremmo dunque pagare nella misura di 2 a 4. Ma se guardiamo agli introiti delle due casse camerali, paghiamo invece a un circa in quella di 3 a 4. Questa proporzione potrebbe essersi d'alcun poco alterata in questi ultimi due anni pella soppressione della franchigia di Venezia, pella miseria provenutane alle provincie venete, e pel conseguente decremento in queste dei prodotti finanziari indiretti; ma la recente restituzione della franchigia riporterà ben presto la bilancia al segno di prima.

Voltiamoci al resto dell'impero. Le provincie italiane colla rendita di 174 milioni (rimpetto ai 1069 goduti dagli altri dominii) non dovrebbero pagare che nella misura di 1 a 6. Invece guardando ai resoconti datici dal ministero pagarono nel 1849 e nel 1850 in quella di 2 a 5. Nè questa proporzione patirà differenza pella nuova legge delle tasse e bolli e per quella sulle rendite. Poichè quella sulle rendite vigeva nel più dei dominii l'anno 1850; e tuttavia ebbimo quel risultamento, che notammo, di 2 a 5. L'altra delle tasse e bolli, se consideriamo quelle che hanno la misura nell'estimo, ci percuoterà tanto più, quanto è più alta la squadra del censo nelle provincie italiane che in altre; e per le tasse e bolli di altra natura, sarà tanto maggiore il reddito dato da noi, quanto è più grande il nostro numero delle liti, e d'ogni movimento contrattuale. E se tuttavia ne restasse un qualche difetto, sarà largamente supplito dal nuovo tributo sulle rendite, che non avevamo il 1850; dal quale si è presa appunto quella tremenda misura da 2 a 5, che seguita a impoverire il nostro paese.

Sì, ripetiamolo senza tema, perchè lo dissero prima di noi i numeri uffiziali, i numeri pubblicati dallo stesso governo; noi non dovremmo pagare che nella proporzione di 1 a 6, e paghiamo invece in quella di 1 a 3. Siamo tutti eguali, come uomini, dinanzi alla giustizia; siamo tutti eguali, come concittadini, dinanzi alla Carta. Ma per ora (parlano gli atti uffiziali) siamo lungi da tale egualianza.

Tuttociò è fuor di dubbio noto al ministero, e per lo meno da questo giorno il sarà. Ma lo accuseremo perciò d'esser ingiusto, se lascierà correre le cose, come corrono, durante questo periodo, a noi sopra tutti fatale, della provvisorietà?

Saremmo ingiustissimi a muovere un lagno, nonchè un'accusa, per due ragioni egualmente invincibili.

Per l'una, come potremmo pretendere, chè il ministero in mezzo alle continue creazioni legislative e amministrative, che tutte per la copia e non poche pella bontà vengono ammirate dai governi d'Europa, avesse il tempo di occuparsi di questo universale conguaglio?

Per la seconda, dobbiamo riflettere, che a distribuire i tributi sui varii dominii della corona, *secondo giustizia* e *senza riguardo a nessuno*, vuolsi una *forza morale*, che nè esso nè l'assolutismo potrebbe avere giammai; vuolsi una *forza morale, che nelle presenti condizioni dell'impero e d'Europa non potrà avere che il Parlamento.*

Da questo solo esempio, tacendo i mille che potrei aggiungere, vegga e riconosca il *Corriere Italiano*, che la gran causa della Carta 4 marzo 1849 *è soprattutto italiana.* E se vuol seguitare a dirsi il nostro nobile e zelante difensore, muti la corda nuova, e quella ritocchi che sì dolcemente e destramente pizzicava nel 1849.

GIORNALI STRANIERI.

LETTERE DI W. GLADSTONE. — Fine dell'articolo del *Morning Chronicle.* (Vedi il numero 1111).

Lo sperare che questa abbietta immoralità trionferà sull'oggetto che si è proposto mostra una spregevole ignoranza della natura umana. L'innocenza dei giovanetti può esser pervertita dagli insegnamenti dei loro autorizzati maestri, pervertimento morale che loro impedirà di conoscere i doveri che li legano a loro stessi ed ai loro simili; ma l'interessato ed astuto autore del male non raccoglierà i frutti della cecità che egli ha cagionata, perchè vi rimarrà sempre tale barlume di luce atto a guidare ogni cuore ed ogni coscienza a riconoscere il nemico comune. Indulgenza pei delitti è facilmente inculcata, ma non per le persone che li commettono. Anche gli sciocchi ed i ciechi conoscono la loro malvagità, la quale è tale che noi vi possiamo appena trovare un paragone, se non se nelle depravate immaginazioni di Eugenio Sue e dei suoi imitatori. Il falsare i principii anzichè i fatti, è una trascendentale menzogna.

Il signor W. Gladstone rende ragione nella sua seconda lettera dell'intervallo di tre mesi che scorsero fra la composizione del suo opuscolo e la pubblicazione. Suo oggetto fu di dar sollievo alle sventure delle quali fu testimonio, e non di eccitare il pubblico sdegno contro quelli che le avevano cagionate. Pare che lo sperimentato uomo di Stato al quale furono dirette le sue lettere siasi prevalso del suo nome e del suo carattere per porre ad effetto i desiderii del suo corrispondente. Il sig. W. Gladstone si determinò di far appello alla pubblica opinione d'Inghilterra solo quando fu assicurato che ogni dichiarazione era stata inutile. L'appello non è stato fatto in vano, e benchè le vittime napolitane gemino ancora sotto l'oppressione del despota, anche il più pregiudicato dei nostri compatriotti da qui innanzi eviterà la delittuosa e sgraziata simpatia pei malfattori. « Cosa « maledetta è il mirare con occhio abbagliato i « fortunati tiranni. »

For an accursed thing it is to gaze
On prosperous tyrants with a dazzled eye.

Anche il giornale che ha fatto tanto per difendere e nascondere le iniquità del governo napolitano dalle narrazioni del sig. W. Gladstone, è stato tirato in una tarda protesta contro la continuazione di quella politica, della quale fu per tanto tempo l'ardente apologista. Il sig. W. Gladstone ha probabilmente ragione di chiedere con tanto ardore che non s' intervenga mai nella politica interna di uno Stato straniero. Nulladimeno bisogna ricordarsi che quando un potere straniero è usato per guarentire l'impunità di delitti domestici, altri stranieri possono avere diritto d'intervenire per vendicare la libertà e la giustizia.

Quando un nuovo scoppio abbia luogo in Italia, che nessun inglese dimentichi gli abbominii che l'avranno provocato e giustificato. I fanatici repubblicani e socialisti colla loro assistenza possono imbarazzare la lotta, ma anche se essi trionfino non potranno per lungo tempo mantenere il loro potere. Un regno di terrore legittimo, normale ed ereditario è peggio di ogni convulsione rivoluzionaria che l'istoria possa presentare, e l'immaginazione creare.

Si legge nella *Patrie* il seguente articolo sul progetto d'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione germanica.

Giorni sono, lord Palmerston dichiarò nel Parlamento inglese, rispondendo ad una interpellanza: che la Francia e l'Inghilterra avevano protestato

---

APPENDICE.

Lettere dell'onorevole W. E. GLADSTONE *al conte* ABERDEEN SUI PROCESSI DI STATO DEL GOVERNO NAPOLITANO

LETTERA II.

(*Fine. V.* i n. 1105, 1106, 1107, 1109, 1110, 1111).

Continuerò a tradurre: ne vale la pena. Si scorgeranno accuratamente e in modo non ingannevole ritratte le fattezze del governo napolitano nelle abbominevoli dottrine che si espongono in questo scritto.

Allievo. « Se il popolo, nell'atto di eleggere un sovrano, gli avrà imposte certe condizioni, certe riserve, non formeranno queste la costituzione, la legge fondamentale dello Stato? »

Maestro. « Sì, purchè il sovrano le abbia concesse e ratificate liberamente. Altrimenti no; perchè il popolo essendo fatto per la sommessione e non pel comando, non può imporre una legge al sovrano, il quale deriva il suo potere non dal popolo, ma da Dio. »

Allievo. « Supponete che un principe, nell'assumere la sovranità di uno Stato, abbia accettata e ratificata la costituzione o legge fondamentale dello Stato, e ch'egli abbia promesso o GIURATO di osservarla: è egli tenuto ad osservare la promessa, a mantenere la costituzione e la legge fondamentale? »

Maestro. « È tenuto, purchè questa non distrugga i fondamenti della sovranità, e *purchè non sia opposta agl'interessi generali dello Stato.* »

Allievo. « Perchè credete voi un principe non tenuto a mantenere la costituzione, semprechè questa impugni i diritti della sovranità? »

Maestro. « Abbiamo già detto che la sovranità è il più alto e sovrano potere, ordinato e costituito da Dio nella società pel bene di essa, e questo potere concesso e reso necessario da Dio debb'esser preservato, inviolato ed intero, e non può venir ristretto o atterrato dall'uomo, senzachè si ponga in conflitto colle prescrizioni della natura e colla divina volontà. Pertanto, semprechè il popolo avrà proposta una condizione che minori la sovranità e il principe avra promesso d'osservarla, la proposta è assurda e la promessa nulla. Il principe non è obbligato a mantenere una costituzione che è in opposizione coi comandamenti di Dio, ma è obbligato a conservar intatto ed intero il supremo potere stabilito da Dio e da Dio a lui conferito. »

Allievo. « Perchè non credete voi astretto il principe a mantenere la costituzione, quando la crede contraria agl'interessi dello Stato? »

Maestro. « Dio ha istituito il supremo potere pel bene della società. Quindi il primo dovere della persona che ne è investita è quello di promuovere il bene della società. Se la legge fondamentale dello Stato vien trovata contraria al bene di esso e se la promessa data dal sovrano di osservare la legge fondamentale l'obbligasse a promuovere cosa dannosa allo Stato, la legge sarebbe nulla e la promessa irrita: perchè il bene generale è l'oggetto di ogni legge, e promuovere quel bene è l'obbligazione principale della sovranità. Supponete che un medico abbia promesso e giurato all'ammalato di salassarlo: ch'egli venga a conoscere che il salassarlo gli tornerebbe fatale, egli ha dovere di astenersene: perchè equivalente ad ogni promessa o giuramento è l'obbligazione nel medico di travagliarsi per la salute del malato. In simil guisa se il governo credesse gravemente dannosa al popolo la legge fondamentale, è obbligato a non tenerne conto: perchè, non ostante ogni promessa e costituzione, il dovere del sovrano è il bene del popolo. Brevemente, un GIURAMENTO non diviene mai un obbligo di commettere il male e non può perciò obbligare un sovrano a fare ciò che nuoce ai sudditi. Inoltre il capo della Chiesa ha ricevuta autorità da Dio di sciogliere le coscienze dai giuramenti, quando crede esservi giusto motivo di far ciò. »

Ora viene la chiave di volta, quella che rende tutto l'edifizio consistente e solido, con tutta la consistenza e la solidità che sono proprie della fraude, della falsità, dell'ingiustizia e dell'empietà.

Allievo. « Chi deve decidere quando la costituzione minora i dritti della sovranità ed è contraria al bene del popolo? »

Maestro. « Il governo, perchè l'alto e supremo potere stabilito da Dio nello Stato perchè vi faccia regnare l'ordine e la felicità, risiede in lui. »

Allievo. « Non può esservi pericolo che il sovrano violi la costituzione senza giusta causa, sotto l'illusione dell'errore o l'impulso della passione? »

Maestro. « Gli errori e le passioni sono i mali della schiatta umana: ma i beni della salute non si debbono ricusare per tema di malattia. »

E così va avanti. Io non esporrò tutte le false, vili ed immorali dottrine, talvolta ridicole, ma più spesso orribili, ch'io trovo artificialmente velate sotto frasi di religione in questo abbominevole libro: perchè io non desidero di eccitar meramente l'indegnazione negli spiriti, ma coll'indegnazione una cognizione chiara e distinta, per quanto è possibile, dell'oggetto che ne è il motore. Dico dunque che qui abbiamo una compiuta filosofia dello spergiuro ridotto a sistema ad uso dei monarchi, un libro consentaneo ai fatti della storia napolitana degli ultimi tre anni e mezzo, pubblicato sotto sanzione e inculcato dall'autorità di un governo, il quale veramente fece quanto stava in sè per esaltare quelle dottrine, giacchè se le prese a norma nella pratica.

Questo catechismo non porta nome d'autore: ma mi si dice che sia opera d'un ecclesiastico, cui non disegnerò, perchè sarebbe opera inutile al mio scopo: basti ch'egli è, o era alla testa della commissione di pubblica istruzione. Egli dedica il suo lavoro « ai sovrani, ai vescovi, ai magistrati, agli ammaestratori della gioventù, a tutte le persone di buone intenzioni. » Nella sua dedica egli annunzia che l'autorità sovrana ingiungerà che gli elementi di filosofia civile e politica saranno insegnati in tutte le scuole ed insegnati solo per mezzo di questo libro, onde altrimenti non si corrompa la purezza della dottrina: che i precettori debbonsi attentamente invigilare onde non trasandino il loro dovere, e che a niuno debbasi dopo un anno continuare l'ufficio ove non provi d'averlo adempiuto, che così « il libro potrà moltiplicarsi in mille forme, circolar nelle mani di tutti, ed il catechismo del filosofo imprimersi in tutti i giovani e seguire invariabilmente il catechismo del cristiano. »

Naturalmente debbesi guardare con gran cura che niuno venga iniziato agli ordini sacri senza che siasi imbevuto di queste necessarie cognizioni.

« I vescovi troveranno i mezzi di farlo circolare nei seminarii, prescriverlo ai chierici, raccomandarlo ai parroci, far che diventi l'alimento del popolo. In tutti gli esami si faranno questioni sulle dottrine di filosofia pratica, come si fanno sulla fede e condotta contro l'entrata dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati, e che, nella sua opinione, codesto affare non poteva considerarsi siccome puramente alemanno e di solo interesse per le interne relazioni della Confederazione. Egli aggiunse che fino allora non era giunta alcuna risposta alla protesta dell'Inghilterra.

La *Corrispondenza austriaca*, che difende gli interessi del gabinetto di Vienna e che si fa in tutto il campione ardente della politica personale del principe di Schwarzenberg, rileva a quest' occasione la dichiarazione di lord Palmerston, e dice: « Qualunque siasi il valore degli argomenti del ministro degli affari esteri d'Inghilterra, egli è certo che non saprebbero intaccare il buon diritto della Germania e dell'Austria.

Senza voler entrare nel cuore della quistione, noi dobbiamo pur far osservare alla *Corrispondenza austriaca* che la Confederazione germanica, tal quale esiste in oggi, fu creata col concorso della Francia e dell' Inghilterra e che entrambe ne guarentirono il mantenimento nell' attuale sua forma.

Il voler modificare codesta forma, dandole una più vasta estensione, senza consultare le due Potenze segnatarie delle convenzioni del 1815, è portare un grave attentato all'autorità dei trattati e del diritto internazionale di cui nessuna nazione dovrebb'essere più gelosa dell'Austria stessa. Codesta autorità e codesto diritto non erano in fatti l'argomento supremo impiegato da questa potenza contro la Prussia che aveali calpestati subito dopo la rivoluzione del 1848?

Non fu col richiamare al rispetto dei trattati del 1815, dei quali invocava costantemente l'autorità, che l'Austria trionfò delle pretese rivoluzionarie del governo prussiano? Non fu per la potenza di questo argomento ch'essa giunse alla conferenza di Olmutz, di Varsavia e di Dresda, e finalmente al ristabilimento della Dieta germanica? E in oggi il gabinetto di Vienna spinge questa stessa Dieta alla violazione dei trattati, ai quali soli essa deve la sua risurrezione. Ecco quanto la *Corrispondenza austriaca* chiama il buon diritto della Germania e dell'Austria, e che noi chiamiamo, noi, la dominazione della casa d'Habsbourg col suicidio della Germania.

Del resto la *Corrispondenza austriaca* non s'infinge gran fatto, poichè dice ingenuamente, poche righe appresso:

« L'impero ricevette recentemente un organamento unitario, che gli porta la necessità d'essere governato da un sol punto e d'essere diretto da una mente stessa. Il dualismo esistente prima del marzo 1848 dividendo l'Austria in una parte tedesca ed *in una parte non tedesca anche più grande*, non è più compatibile col nuovo organamento. »

Così, per confessione stessa della *Corrispondenza austriaca*, non è, nè l'interesse della Germania, nè il rassodamento del gran partito dell' ordine che esigano l'ammissione della *parte non tedesca anche più grande* nella Confederazione germanica; ma puramente l'interesse dell'Austria, vale a dire il suo organamento unitario che le fa una necessità di essere governata da un punto e d'essere diretta da una stessa mente. Può la Francia accettare una simile soluzione basata sopra un tale ragionamento?

Sullo stesso argomento il *Times* del 28 luglio ha quanto segue:

L'unione di tutta la Germania sotto un governo centrale e lo stabilimento d'istituzioni rappresentative per la nazione intera, ci sembrano cose molto più facili per l'erezione di una repubblica federale, che per la conservazione di numerose dinastie, i cui diritti confondonsi nel sistema monarchico. Una simile rivoluzione non si compierebbe certamente senza una lunga resistenza e senza un secolo di anarchia, alle quali cose ripugna l'umanità. Essa esigerebbe il sagrifizio di tutto quanto fino al presente costituì la forza della Germania. Essa esporrebbe il paese ad invasione straniera e lo prostrerebbe colle intestine discordie. I suoi mali sarebbero certi, il suo risultamento dubbio; poichè un secolo basta appena per ristabilire l'equilibrio del potere, scosso che sia una volta nella mente del popolo, e per compiere la trasformazione che assicuri stabilità alle istituzioni nuovamente create. Eppure si è ad una rivoluzione, ad una convulsione, ad un abisso di questo genere che mostra tendere la politica esitante dei confederati germanici. È d'uopo o ch'essi periscano, o che essi creino un sistema di governo che risvegli per loro le simpatie e l'interesse della nazione. Ogni ora che passa del nostro secolo dà agli uomini *un più libero uso delle loro facoltà, ed una coscienza più viva della loro forza*. In questo momento le nostre vie sono affollate di forestieri, i quali porteranno tra loro qualche cosa più preziosa che non sia la memoria della grande esposizione: l'aspetto di un popolo libero, affezionato alle sue leggi. Ecco il problema che avranno a risolvere tra loro, e finchè non sarà risòlto, nessuno Stato d'Europa può lusingarsi di uscire dall'incertezza che regna sul continente.

Leggesi nello *Spectator*:

L'interesse ognor crescente che destano le cose d'Italia diede origine ad una società detta *Associazione degli amici d'Italia*. Essa si propone di pubblicare opuscoli, lezioni, documenti autentici ed opere illustrative sull'Italia e far appelli al Parlamento. In una allocuzione d'iniziativa gli oggetti della società sono compendiati in tal modo: « Promuovere una cognizione esatta della questione italiana, stimolar l'espressione della giusta opinione pubblica sulla questione italiana, incalzare il Parlamento e il governo del paese a tener una degna condotta di azione nazionale nella questione italiana — tali sono i fini della società. I fondi non si debbono spendere in sussidii di guerra o in altra guisa contraria allo spirito ed usi degli Inglesi. La società non dee pronunziare o dettar nulla sulle forme di governo che sarebbe desiderabile s'instituissero in Italia: tal questione sul futuro ordinamento interno dell'Italia riguarda esclusivamente il popolo italiano. Essa è strettamente una società di inglesi, operanti sul territorio inglese, e secondo i metodi inglesi per la libertà e indipendenza della nazione italiana. »

Il consiglio include i nomi di molti uomini influenti, fra cui lord Dudley Stuart e molti altri membri del Parlamento, Walter Savage Landor, prof. Francis, W. Newman, Miall, W. Coningham, W. C. Macready.

Torino, 1 agosto.

Mentre l'*Assemblée Nationale* ed altri giornali di simil conio calunniano sfacciatamente i fuorusciti italiani convenuti in Piemonte a cercarvi un asilo all'ombra fedele del vessillo tricolore, eglino danno coi fatti la più energica mentita a quelle assurde e bugiarde insinuazioni. Fra le tante con maggior compiacenza ripetute sino alla nausea da codesti mevii da trivio, è quella di scioperati oziosi e noncuranti del rimanente, purchè a spese della carità piemontese s'abbian tanto da campare la vita.

L'opificio industriale con felice divisamento aperto a Porta Nuova, e la definitiva costituzione di una *società dell'emigrazione italiana*, rispondono vittoriosamente anche a queste ingiuriose imputazioni.

Dell'opificio altra volta già ci avvenne di fare speciale menzione; aggiungeremo oggi qualche cenno sulla società dell'emigrazione.

Il benemerito Romeo pensava fin dall'altro anno di raccogliere sotto un medesimo tetto, e ad una mensa comune gli emigrati delle Due Sicilie, perchè in cotal guisa mentre per una parte riusciva più facile provvedere a queste necessità, erano assicurati altri vantaggi morali, di maggiore importanza. Lo zelo indefesso e le costanti sollecitudini di quell'egregio cittadino venivano in breve coronati da un esito soddisfacente. L'associazione siciliana prosperò per modo che l'esempio suo valse di stimolo agli altri emigrati e si concepì il pensiero di allargare il concetto e l'opera primitiva, e comprendere in una sola e medesima famiglia quel maggior numero di fuorusciti italiani che fosse possibile.

Laonde in principio del corrente anno nominavasi una commissione composta dai signori Romeo, avv. Cattabene, dottor Riboli, avv. Avesani, Colombi, Bernardi, i quali raccogliessero quante più azioni potessero, caduna da cinquanta centesimi il mese, col provento delle quali costituire la nuova società allo scopo «di assicurare esistenza e « protezione agli esuli politici — procacciar « loro ne' limiti de' suoi mezzi i maggiori « vantaggi morali ed economici — provve- « dere all' istruzione di coloro tra essi che « ne abbisognano — procurar lavoro ed im- « piego alle loro capacità — mantener vivi « nei loro cuori i sentimenti di amor di pa- « tria, di onore, di dignità e riconoscenza al « paese che ospitalmente li accolse.»

L'opera santa trovava prontamente amici e fautori: raccolto in non lungo periodo di tempo un sufficiente numero di azioni, la società delle Due Sicilie potè pensare da senno a trasformarsi in società dell'emigrazione italiana.

Convocati i soscrittori delle prime mille azioni, tutti emigrati politici, fu da questi in generale assemblea eletto il consiglio di direzione così composto: *presidente*, avvocato Gian Francesco Avesani; *vice-presidenti*, dottor Timoteo Riboli e Gio. Andrea Romeo; *direttore di economia*, Beltrami Eugenio; *di istruzione*, Ulloa Gerolamo; *di lavoro*, Radaelli Carlo; *di censura*, Sergentini Francesco architetto; *segretario generale*, M. A. Pinto; *vice-segretari*, avv. Luigi Paganini, ingegnere Temistocle Arpesani; *cassiere*, duca Antonio Litta. Più quattro consiglieri ordinarii fissi, che sono: avv. Bartolomeo Benvenuti, prof. Mancini, avv. Cattabene, prof. Minotti; e quattro straordinarii, Leone Carpi, Vecchi Augusto, deputato Correnti, Terasona Francesco.

In questi uffici leggonsi impertanto parecchi de'nomi più chiari dell' emigrazione; e furono chiamati a coprirli uomini distinti per ingegno, per dottrina, per patriottismo, e per posizione sociale; il che addimostra come sia stato unanime il concorso degli esuli italiani in questa pia opera, e fornisce al governo ed al popolo piemontese la più solida ed autorevole guarentigia.

Oltrecchè se altre guarentigie occorressero lo statuto della nuova società pensò molto saviamente a procacciarle. Anzitutto cioè l'articolo 8 autorizza la nomina di un presidente onorario che il consiglio municipale di Torino sarebbe invitato a scegliere; inoltre non basta la sola qualità di emigrato politico per la ammessione nella Società, ma si richieggono varie condizioni (art. 7 e 16) intese a far sì che non vi si possa intrudere chi fosse indegno di appartenerle; cioè ogni ammessione ha luogo a squittinio segreto dell'assemblea generale, dietro proposta o del presidente, o di tre soci effettivi, e previa relazione favorevole del direttore di censura, confermata dal consiglio di direzione, il quale assumerà preliminarmente le più minute informazioni sulle qualità morali del postulante.

La Società, oltre gli oggetti generali che sopra indicammo, si propone, in quanto i suoi mezzi glielo consentono: «1. di supplire coi « proprii fondi agli assegni posseduti dagli « emigrati che ne fanno parte, o loro for- « niti dal Comitato di emigrazione, (col quale « si stabilirà un reciproco accordo), quando « detti assegni risultino manifestamente in- « sufficienti alle necessità della loro sussi- « stenza; 2. di provvederli di mense comuni « le più economiche, di agevolazione nello « acquisto dei vestiti, e possibilmente di al- « loggi comuni a miglior prezzo; 3. fornirli « gratuitamente nelle loro infermità di me- « dici e medicine, ed in ogni altro bisogno « di soccorsi e consigli; 4. promuovere le « istituzioni di moralità, di lavoro, di istru- « zione (art. 2) ed in ispecie l'apertura di « alcuni *insegnamenti mutui*, di un *gabi- « netto di lettura*, e quelle pubblicazioni o « lavori, od esercitazioni che giovino intel- « lettualmente od anche economicamente alla « Società. » (art. 15).

Ed all'uopo di trovare soscrittori in maggior numero si pensò distribuire i socii in tre categorie: *promotori*, *effettivi* ed *azionisti*.

Promotori saranno chiamati coloro che o raccogliendo un maggior numero di azioni, od altrimenti avranno in special modo contribuito al maggior vantaggio della Società (art. 3); *effettivi* sono esclusivamente i membri della Società emigrati politici, (art. 5) ed a questi è riservata l' autorità suprema. Eglino riuniti in assemblea creano ogni anno gli ufficiali della Società, discutono semestralmente il preventivo e il consuntivo, e prendono in generale tutte le deliberazioni d' importanza, non demandate al consiglio di direzione (art. 10, 11 e seg.): *azionisti* son tutti gli altri soscrittori.

La nuova Società dell'emigrazione, informata a principii tanto savii e ragionevoli: intesa ad uno scopo così nobile e santo, troverà, ne siamo persuasi, un eco generale di simpatia in questo Piemonte, dove tutti i generosi concetti paiono un dovere comune, dove tutte le imprese di carità cittadina trovano in ogni ceto di persone una cooperazione tanto viva e tanto sincera.

E bene vogliamo sperare che le azioni per questa Società, essendo di una somma così minima (cinquanta centesimi il mese, sei franchi l'anno) troveranno prontamente soscrittori in buon numero, massime che giammai una cittadina offerta potrà vantare migliore impiego di questa, la quale mentre diminuirà le privazioni e gli stenti di tanti infelici nostri connazionali, varrà a stringere sempre più il nodo d'affetto per una parte, di riconoscenza per l'altra che stringe questa terra ospitale a tante migliaia di Italiani, e sarà una nuova e generosa mentita ai nostri calunniatori.

In risposta alla lettera dell'avv. Brofferio stampata nel *Risorgimento* n. 1111 riceviamo dalla tipografia nazionale la seguente:

Torino, il 1° agosto 1851.

Preg.mo Sig. Direttore,

Ci cadde sott'occhio la lettera dell'avv. Brofferio inserta nel numero d'oggi del *Risorgimento*; e siccome è non troppo veridica, le saremo tenuti se vorrà compiacersi di dar luogo nel suo riputatissimo giornale alla seguente dichiarazione.

« La lettera dell'avv. Brofferio relativa alla *Descrizione del processo Viola*, scritta dal suddetto signor avvocato, potendo far supporre che la tipografia nazionale siasi abusata del nome del sullodato sig. avv., si dichiara che l'avvocato Brofferio diede di ciò ampio permesso al sig. Onesti (almeno così disse questo signore e ripetè ieri sera), e la tipografia non ebbe dubbio di sorta su di ciò, la descrizione tutta essendo stata scritta dal prelodato sig. avvocato, come si può rilevare dal manoscritto.

Ci pregiamo d'essere con massima stima

Della S. V.

Dev. Serv.

G. Biancardi, Roetti e Perino.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Cuneo, 31 *luglio*. — Venerdì 1 agosto si farà l'apertura della scuola di metodo per le maestre. Il valore degli insegnanti fa sperare che la scuola sarà numerosissima. — Annunziamo con piacere che il consiglio delegato nella sua seduta del 25 cadente luglio, accogliendo unanime la patriotica proposizione del sindaco, votava la somma di lire 200 da riunirsi alle particolari per l'invio di operai piemontesi a Londra. Annunziamo pure con piacere che le offerte particolari ascendevano a tale somma, che in uno o due giorni ci era permesso di sperare di potere almeno compiere la somma di 350 fr.

— Sappiamo che il comitato femminile, dal poco tempo che è regolarmente costituito, già radunò 207 lire che il 24 del mese che oggi finisce inviava all'abate Cameroni in soccorso della emigrazione. Lode alla più gentile metà della nostra cittadinanza. (*Fratellanza*).

Saluzzo. — Nel breve spazio che è tra il 19 ed il 21 si raccolsero qui soscrizioni per oltre 300 lire, da valere per l'invio degli operai a Londra. Bravi i saluzzesi.

Ivrea, 31 *luglio*. — *Consiglio comune. Seduta del 26 luglio*. — La commissione nominata ad oggetto di esaminare se trovasse utile di addivenire all'alienazione dei beni comunali, avendo terminato i suoi studii, il suo relatore, avv. Riva, ne riferiva i risultati ed il consiglio approvava le conclusioni della commissione sull'inopportunità dell'alienazione di detti beni.

— All'oggetto di mandare ad esecuzione il deliberato dal consiglio divisionale, concernente l'apertura della strada attraverso il gran S. Bernardo, e di concertare coi delegati della Svizzera il punto di congiunzione di detta strada, il governo di S. M., a diligenza dell'intendente generale della divisione d'Ivrea, promosse e nominò una commissione composta dell'intendente d'Aosta cav. Racca, del deputato al Parlamento Martinet, delegato dal consiglio divisionale per la sorveglianza delle strade, del cav. Capello, ingegnere capo del circondario, e dell'ingegnere della provincia d'Aosta sig. Guallini.

— Ci gode l'animo ogni qual volta ci occorre di rendere pubblici gli atti di beneficenza e di gratitudine; ci facciamo perciò premura di registrare il seguente fatto.

La signora contessa Sofia di Masino di Borgomasino erede delle sostanze, e del cuore della benemerita Eufrasia di Masino di sempre felice ricordanza non cessando colle sue generose elargizioni di favorire il ben essere tanto materiale con provvedere alli cossanesi comode strade, quanto morale con porger loro i mezzi che promuovono l'educazione e la civiltà, seppe cattivarsi tanto rispetto, tanta stima e tanta riconoscenza che il consiglio delegato di Cossano non potè non attestarle questi sentimenti con apposito ordinato.

Noi mentre tributiamo la dovuta lode alle generosità della signora contessa, applaudiamo pure li beneficati li quali sanno meritarseli con non defraudare il benefizio della dovuta gratitudine.

Possano ripetersi sovente queste occasioni di dovere encomiare il benefattore ed il beneficato.

---

cristiana, giacchè niuno può essere buon cristiano se non è buon cittadino e buon suddito! »

V'è della temerità, se non della grandezza, in questo concepimento. Un giuramento rotto, un argomento stillato da un laborioso cervello per provare che il giuramento si debbe violare; la risoluzione di preoccupare con questo argomento tutte le menti nel tempo della tenera ed impressionabile gioventù, e prima che siasi sviluppata la facoltà di ragionare. Non s'immaginò mai da uomo trama più astuta contro la libertà, la felicità, la virtù del genere umano.

L' autore finisce modestamente con questa dichiarazione: « Io ho piantato, Apollo inaffiò, ma Dio fece crescere. » Ed è tempo che finiamo noi altresì. Abbiamo visto lo Spergiuro, figlio della frode, parente della crudeltà e della violenza far pompa di sè in un regno cristiano, sotto la sanzione del suo governo. L' abbiamo udito vantarsi modestamente che le sue leggi saranno esposte in tutte le scuole del regno, colla stessa estensione del catechismo della fede cristiana, cui solo rimane secondo in dignità.

Così feci quanto stava in me per fornire al lettore una prova evidente e collaterale, la quale parvemi necessaria ond' egli si potesse formare un giudizio sulle accuse così severe e nuove ch'io fui costretto a muovere alla politica presente del governo di Napoli intorno alle persecuzioni di Stato.

Debbo aspettarmi, lo ripeto, delle contradizioni: ma io declino quelle obbiezioni che non si possono verificare, esaminare o spiegare. È impossibile la confutazione, tranne nei minuti particolari, relativamente alle mie asserzioni sui fatti. Volesse Dio che quello sciagurato governo, e s'altri ve n'ha che gli somiglino, potesse rinsavire a tempo, primachè l'oltraggiata umanità non si rivolga contro l'oppressore e la coppa della giustizia divina non trabocchi. Se dobbiamo citar la Scrittura, questo è il mio testo.

« Per la disolazione dei poveri afflitti, per le strida dei bisognosi, ora mi leverò, dice il Signore: io metterò in salvo quelli contro cui coloro parlano audacemente.

(Ps. XII.)»

E volesse pur Iddio che, se sorgesse una disposizione a cessare quest'abbominazione e temperare gli eccessi, ad instaurare un nuovo stato di cose fermamente ed onestamente, la si accettasse con temperanza e buon volere, senza soverchie espettazioni, colla memoria delle difficoltà, con propensione a perdonare e dimenticare.

Da quanto ho scritto si faranno probabilmente due illazioni contro cui debbo premunirvi. La prima è che tutti questi mali ed oltraggi si debbano alla depravazione del popolo. Non nego che siavi infatti in parte ciò che qua qualifichiamo come degradazione: nè ce ne mariviglieremo pensando da quali sorgenti fluiscano le corrotte acque della fraude e della falsità: ma dico che i Napoletani sono giudicati troppo severamente in Inghilterra. Anche il popolaccio della capitale è troppo duramente giudicato: i suoi vizii predominanti compaiono alla superficie, allo sguardo di ognuno: ma appena rendiamo loro giustizia dicendo quanto meritano per la loro dolcezza, semplicità, fedeltà, calda affezione, sollecitudine a rendere servigii, astensione da'più grossolani delitti. Che si dirà in Inghilterra quando affermo, sopra decisiva autorità, che durante i 4 mesi della costituzione, quando era paralizzata l'azione della polizia, non fuvvi pur un esempio di alcuno dei più gravi delitti a Napoli con una popolazione di 400 mila anime?

Noi facciamo un' altra ingiustizia quando estendiamo alle varie classi dello Stato ed agli abitanti di tutte le province il giudizio troppo immaturamente formato anche del popolaccio di Napoli. Forse il principale loro difetto consiste nella mancanza di quella pratica energia e ferma perseveranza che si richiede ad incarnar le idee che una viva intelligenza naturale somministra loro in gran copia. Ma, mentrechè paiono essi a me molto amabili per la loro gentilezza, modestia e cortesia, li trovo poi ammirabili nella loro facoltà di soffrire pazientemente, per l' elasticità e facilità con cui lo spirito vive in essi sotto un peso che opprimerebbe delle tempre più maschie e forti, ma dotate di minor potere reattivo.

Ancora una parola. Io scrivo in un momento che l' opinione pubblica è altamente eccitata contro la Chiesa cattolica, e non vorrei che si traessero delle induzioni troppo sfavorevoli al clero del reame di Napoli, e non giustificate dai fatti. Certamente quel clero secolare e regolare è un corpo di carattere misto ch'io non imprenderò a descrivere; ma sarebbe ingiustizia il renderlo solidario degli atti del governo. Una parte di essi lo sono certamente. Da quanto mi risultò, una parte di que' preti abusarono del confessionale per servire il governo: e seppi che si fecero degli arresti che seguirono immediatamente la confessione, ond'è impossibile che non siavi connessione tra questi due fatti. Ma d'altra banda vi sono membri del clero, anche monaci, che sono fra gli oggetti della persecuzione che ho descritta. I membri più illustri del celebre convento dei benedettini di Montecassino furono espulsi dalle loro dimore, ove regnava la pace, la pietà e la dottrina. Molti di essi furono cacciati in carcere mentr'ero a Napoli: altri, non carcerati, tremano ad ogni stormire di fronda. Uno di essi fu carcerato per aver opinioni liberali, un altro per essere fratello d'uno che aveva opinioni liberali. Non eravi ombra d'accusa contro essi: ma si sperava che per mezzo del primo si potesse saper qualche cosa contro qualche altra persona sospetta. Fra gli arrestati nel passato dicembre ve ne furono 20 o 30 appartenenti all'ordine clericale. Può darsi, e probabilmente è così, che la maggior parte di essi stiano in disparte senza mostrar simpatia od almeno efficace simpatia per coloro che sono oppressi da sì gravi sventure: ma ciò forse non è men vero dei nobili, che generalmente disapprovano gli atti del governo, mentre sono in una specie d' armistizio con esso. Chi sopporta i mali della lotta è la classe inferiore.

La chiesa di Napoli è presieduta da un cardinale arcivescovo di gran paraggio e maniere semplici e devoto del tutto ai suoi doveri. Sono certo che egli è lungi dal partecipare od anche dall'approvare degli atti indegni del suo carattere. I gesuiti sono il corpo che più sta vicino al governo: ma essi furono scacciati dal loro collegio, durante il tempo della costituzione, con flagrante illegalità e considerabile durezza. Anche le loro dottrine non sembrano andar onninamente a grado del potere, poichè un'opera periodica cui compilavano col titolo di *Civiltà cattolica* ed usavano stampare nelle loro case, fu ultimamente rimossa a Roma. Non dubito, che nel clero siavi una forte fazione pel governo, come v'è fra' lazzaroni; ma non v'è prova della complicità di quel corpo, nè chiara prova dell' opposizione di una parte di esso. Benchè la professione e le dottrine del clero possono fino ad un certo punto predisporlo innocentemente in favore delle autorità, specialmente sotto un monarca che ha fama di essere molto regolare e stretto nelle pratiche religiose.

Rimango, mio caro lord Aberdeen,

Con molta considerazione sinceramente vostro

W. E. Gladstone.

Carlton Gardens, 14 luglio 1851.

* * *

— Lunedì 28 corrente mese, giorno di lutto ed anniversario della morte del Re Carlo Alberto, il municipio fece celebrare nella chiesa civica di S. Gaudenzio una messa da *requiem* pel riposo di quel grande. La mestizia era scolpita sul volto di quanti v'accorsero.

— Nello stesso giorno passarono per questa città verso le ore 11 di sera le **LL. MM.** il Re e la Regina di Sassonia diretti verso il castello d'Agliè, ove trovansi le **LL. AA.** reali il duca e la duchessa di Genova loro nipoti, e ripartirono ieri mattina alle ore 9 tenendo la via di Caluso e Cigliano.

— Anche i nostri vigneti offrono un ben tristo spettacolo per la malattia da cui vengono maltrattate le uve. Rare sono le posizioni che ne sieno esenti, mentre vi sono delle località che ne sono le viti così malconcie da averne fatto perdere più della terza parte del ricolto. Il male è già per sè grave, ma hassi a temerlo maggiore per essere minacciata la vita stessa delle piante; infatti l'ammuffamento e l'odore suo proprio di bosco corrotto, non si limita alli grappoli, ma estendesi ai tralci ancora verdi, li quali già si osservano cosparsi inoltre di alcune macchie del colore del bosco già a maturità. Li altri frutti non sembrano affatto esenti qualora vogliasi inferirne dall'odore; poichè rovistando in varie ceste di pere ebbimo a sentirlo.

Questa malattia noi saremmo inclinati a ripeterla dal forte e rapido abbassamento di temperatura avvenuto nelle notti delli ultimi giorni di giugno, delli primi venti giorni di luglio e pendenti le frequenti pioggie.

Il ritardo che osserviamo nella maturità dei frutti della corrente stagione sembra convalidare i nostri pensamenti. Siamo però in grado di poter annunziare che questa malattia ci porge indizi di non più oltre progredire.

Venezia. — Con sovrana risoluzione del 18 luglio 1851, S. M. si è graziosissimamente degnata di nominare a patriarca di Venezia il vescovo di Verona, Aurelio Mutti, e a vescovo di Verona il canonico teologo del capitolo patriarcale di Venezia, Giuseppe Trevisanato.

(Gazz. di Venezia.)

Roma, 22 *luglio*. — Da una lettera alla *Gazzetta di Venezia* ricaviamo il brano seguente:

A penetrar bene nel midollo delle cose, la buona intelligenza che sussisteva da principio tra l'autorità governativa e l'autorità francese non si è più ristabilita, quantunque, siccome accade, grande studio si ponga nel dissimulare od almeno nell'attenuare la vera situazione. La totale occupazione dello stabilimento del S. Uffizio ha contribuito senza dubbio ad aggravare la già sfavorevole disposizione degli animi. Il comando francese si è impadronito di tutta la polvere sulforica che si trovava nei magazzini dei fabbricatori, atteso che il privilegio governativo della fabbricazione, ch'era solito appaltarsi, già da qualche tempo era stato rimosso; e, senza pagar nulla ai propietari, l'ha fatta trasportare in Castel S. Angelo, dicendo che la riteneva in deposito: i proprietari, che non possono spacciare quella che già si trovava in pronto e che non possono fabbricarne dell'altra, perchè avrebbe la stessa sorte, gridano altamente, ma inutilmente. Per simil guisa il comando francese ha fatto trasportare in castello i cannoni appartenenti all'armata indigena.

Il duca D. Pio Braschi-Onesti sta per conchiudere il contratto di vendita di Forappio (*Forum Appii*) a favore del marchese Ferraioli, agente generale del principe Torlonia nell'amministrazione dei sali e tabacchi. È Forappio un immenso ed ubertoso tenimento nella provincia di Marittima e Campagna, emerso dal prosciugamento delle paludi Pontine. Pio VI concedette alla sua famiglia la maggior parte di quelle terre, gravandole di un canone annuo da pagarsi alla Camera apostolica; quello che paga il Braschi ascende a scudi 4000. Il prezzo di vendita sarebbe pari a scudi 290,000. Alienato una volta il detto latifondo, dovendo il duca erogare quella somma nell'estinzione degl'ingenti debiti ond'è oberato il suo patrimonio, non gli resterebbe che il palazzo di Roma e di Narni, i poderi nel territorio tiburtino ed il dominio utile di villa Adriana, che è quanto dire un modestissimo appanaggio. Così, nel volgere di un secolo, l'opulentissima casa Braschi sarebbe giunta al sommo della splendidezza, e poi caduta quasi nel fondo.

ESTERO.

AMERICA. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 12 *luglio*:

Daniele Webster, l'attuale segretario di Stato, puossi a giusta ragione chiamare il Marco Tullio Cicerone del senato americano, sia come oratore, patriota, e uomo di Stato. Nel suo eloquentissimo discorso pronunciato in occasione che il presidente Fillmore poneva la pietra angolare al nuovo edificio da erigersi onde estendere il Campidolio a Washington, l'onor. Daniele Webster paragonava la statistica degli Stati Uniti del 1793 a quella del 1851.

Tavola comparativa	1793	1851
Numero degli Stati	16	31
Rappresentanti e senatori in congresso	135	295
Popolaz. degli Stati Uniti	3,939,328	23,267,488
La città di Nuova York	32,121	515,507
Introiti nel tesoro	D. 5,720,624	43,774,348
Spese	7,529,575	39,335,268
Navigli da guerra	*Nessuno!*	76
Miglia di strade ferrate		18,500
Idem di telegrafi		16,000
Uffici di posta	209	21,551
Biblioteche pubbliche	35	394

Questi fatti sono interessantissimi ed istruttivi, e certamente ogni americano o straniero che ammira il sistema governativo e politico di questo paese non può che andar superbo della sua terra natale o della patria adottiva.

— *Rendita delle dogane degli Stati Uniti.* Il prodotto delle dogane dell'Unione americana segue un movimento rimarchevole di aumento. Dal 1. luglio 1849 al 31 marzo 1850 era di D. 39, 810, 848; e nel periodo corrispondente che termina alla fine di marzo dell'anno corrente ascende a D. 36, 737, 486, ciò che stabilisce per 9 mesi un aumento di D. 6,917, 638.

Libertà o morte. Un uomo condannato per cattiva condotta a 30 giorni di carcere in Springfield, disse che se non lo lasciavano sortire egli si sarebbe suiciso. Infatti ricusò ogni cibo ed in termine di 5 giorni morì di fame.

Nella sessione del giorno [illegible] luglio, l'Assemblea dello Stato di Nuova York in Albany votò in favore della legge tendente a sopprimere il giuoco — pro 17 contra 8. Lo stesso corpo legislativo adottò il progetto di stabilire due altri parchi nella città di Nuova York.

Si dice che il generale Arista, presidente del Messico, abbia abbandonato il partito liberale e sia stato vinto dai danari dei gesuiti.

SPAGNA. — La *Gazzetta* pubblica il programma delle cerimonie che saranno osservate in occasione del prossimo parto della duchessa di Montpensier.

— La Regina Maria Cristina è giunta a Madrid il 26 luglio.

— Le due Camere hanno nominato le commissioni d'onore, le quali dovranno ricevere nella chiesa d'Atocha la Regina Isabella II, doveva compiere il suo pio pellegrinaggio.

— Il conte di Guitaud, secondo segretario dell'ambasciata francese a Madrid, giunse il 24. Il generale Aupick non giungerà prima del finire di questo mese. Il signor di Bonnières, impiegato nel ministero degli affari esteri a Parigi, partiva ai 25 per la sua destinazione.

— La Camera dei deputati continua senza interruzione la discussione sulle strade ferrate.

BELGIO. — Brusselle, 28 *luglio*. — Il re è giunto ieri verso il mezzodì da Lacken al palazzo. Dopo aver ricevuto in udienza molte persone, S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri. Il re ritornò a Lacken verso le tre pomeridiane. *(Ind. Belge).*

— Il generale Narvaez ha visitato con piacere la caserma di fanteria in costruzione. Ne ha lodato il piano chiedendone una copia all'autore di questa fabbrica originale, il sig. capitano del genio Meyers. Il generale piemontese Damiano ha ugualmente visitata quella caserma, di cui si è trovato soddisfattissimo.

(Idem).

— Sono in circolazione false monete da 5 fr. Ieri mattina ancora se ne è ricevuta una in un magazzino di Gand. Essa ha l'effigie di Luigi Filippo e porta il millesimo il 1846. Se ne potrà agevolmente constatare la falsità, giacchè essa è lungi dall'avere il peso voluto.

(Idem).

FRANCIA. — Leggiamo nei *Débats* quanto segue, sulla spedizione della Kabylia:

La felice riuscita della laboriosa spedizione che il generale di Saint-Arnaud ha testè diretta nella piccola Kabylia è un avvenimento importante per l'Algeria e per la provincia di Costantina in particolare. L'espedizione è stata violenta, immense le difficoltà; e le fatiche al di sopra delle forze umane, se esse non fossero state superate dalla passione generosa dell'onore e del dovere.

I kabylesi hanno opposta una resistenza sovra ogni punto, e con maggior pertinacia e furore di quanto si fosse creduto prima. Si è sperato invano, che le prime vittorie del circolo di Djielli e le sanguinose sconfitte sofferte da quelle popolazioni potessero condurre gli altri a trattare senza battaglie; la cosa è corsa altrimenti; ovunque le tribù riunite in un contingente di varie migliaia di uomini, si sono presentate sul campo colla medesima rabbia, disputando palmo a palmo i seni e le cime dei loro monti.

— Un decimoterzo bollettino del comitato di resistenza è stato distribuito ieri a Parigi; non è lo stesso che fu già attaccato ai muri della capitale. Questo nuovo bollettino supera in assurdità e violenza tutti quelli che lo hanno preceduto.

— Ecco le spese che si sono fatte per alcune feste date dalla città di Parigi, dopo il cominciamento di questo secolo, secondo i documenti del signor di Rambuteau antico prefetto di polizia.

Consacrazione dell'imperatore	L.	1,745,646
Matrimonio di Maria Luigia	»	2,670,932
Nascita del Re di Roma	»	600,000
Battesimo del duca di Bordeaux	»	668,000
Festa del Trocadero	»	800,000
Consacrazione di Carlo X	»	1,164,097
Matrimonio del duca d'Orléans	»	2,800,000

(Ind. Belge).

— Il *Pays* nella sua relazione che dà sull'ecclissi del sole del 28 luglio termina colla seguente osservazione:

L'ecclisse è stato accompagnato da un fenomeno curiosissimo, e che ci è sfuggito, perchè noi non sognavamo nemmeno di doverci aspettar di vederlo, tanto era impreveduto. Degli osservatori degni di fede ci assicurano che nel momento in cui il disco solare subiva il *maximum* d'invasione, hanno veduto formarsi nel cielo un cerchio bianco che avea per centro il centro del sole, e per diametro una linea, la quale sottende un angolo di circa 20 gradi. In tal caso sarebbe ciò un alone solare di 22 gradi e mezzo. La formazione di questo alone è egli puramente accidentale? Ha egli qualche relazione intima coll'ecclissi, e col suo *maximum*? È una quistione piena d'interesse e ricca per l'avvenire. Intanto aspettiamo per discuterla che il fatto sia ben confermato.

SVIZZERA. — Il *Foglio Federale* pubblica nel suo num. 41 la parte del conto reso della gestione nel 1850, che riguarda le relazioni esterne.

Comunicazioni dell'Austria. Si rammentano i reclami 10 dicembre 1849 e 5 gennaio 1850 dell'Austria contro arruolamenti che avrebbero avuto luogo nel Ticino per conto del governo sardo; eccitamenti ai giovani coscritti lombardi a disertare, stampati a Lugano ed introdotti in Lombardia nascosti nelle merci; invio degli arruolati in numero di 40 a 50 al giorno in Piemonte; movimenti straordinarii ed inquietanti ne' rifugiati politici; attività singolare nelle officine d'armaiuoli a Lugano ed a Mendrisio; arruolamento di francesi e badesi a Magadino ecc. Questi reclami erano dal consiglio federale comunicati al governo del Ticino, la di cui risposta constatava che tutti questi fatti erano destituiti di fondamento. Il consiglio federale trasmetteva questa risposta al ministro d'Austria confermandola. Questo affare non ebbe seguito.

Comunicazioni della Sardegna. Qui sono riferite la nota del cav. de Barral del 15 dicembre 1849, e la risposta data dal consiglio federale, le quali vennero a suo tempo pubblicate.

Comunicazioni di Baden. Portano queste dei reclami relativi ai rifugiati, di 36 dei quali volevasi l'espulsione, che fu dal consiglio federale rifiutata. Questo poi ne ordinava l'internamento, in seguito del quale essi chiedevano di passare in Inghilterra od in America, il che avveniva. Furono avanzati altri reclami contro fatti di cui si comprovò la non sussistenza, quale era la prossima invasione del granducato per parte di colonne uscenti dalla Svizzera, e composte di proscritti, il cui numero superava di gran lunga quello de' rifugiati che allora si trovavano nella Svizzera.

Comunicazioni della Francia. Anche la Francia inoltrava reclami contro i rifugiati francesi, affermando che agitavansi principalmente a Ginevra per rivoluzionare la Francia, tenevano conferenze, presente persino Ledru-Rollin, introducevano in Francia stampe incendiarie, armi, polvere, progettavano d'invadere i dipartimenti vicini. Il ministro Dufaure formolava una parte di queste ed altre accuse, specialmente contro i rifuggiti residenti a Ginevra dalla tribuna nella tornata dell'Assemblea legislativa del 9 ottobre 1849, e l'incaricato d'affari svizzero a Parigi giustamente reclamava con energia contro queste mal fondate insinuazioni; ma il cangiamento di ministero, avvenuto il 25 ottobre metteva fine a questi reclami. — Intanto il consiglio federale, dietro le assunte informazioni, dava opera a mettere sotto il vero loro aspetto i fatti dimostrando l'insussistenza delle accuse; ma ciò malgrado, sussistette sempre una certa diffidenza contro il governo di Ginevra, quantunque il 9-10 febbraio questo replicasse l'assicurazione che non soffrirebbe che sul territorio ginevrino si complottasse contro gli Stati vicini od altri.

« Tutte queste accuse (soggiunge il rapporto) erano ingiuste e noi le abbiamo respinte. Ma le apparenze di resistenza alle decisioni del consiglio federale concernenti i rifugiati, che sonosi qua e colà manifestate nella Svizzera, e certi giudizii pronunciati circa queste manifestazioni, furono interpretati all'estero come un indizio, se non come una prova, che gli ordini dell'autorità federale erano delusi, e che le mene attribuite ai proscritti trovavano appoggio presso di noi.

Calunnie. « E per maggiore sventura (sempre il rapporto) una stampa, antica ed implacabile, nemica della Svizzera liberale, principalmente dopo la spedizione contro il Sonderbund, e l'espulsione de' gesuiti, s'impadronì di questi fatti e d'altre circostanze per movere accuse contro il paese, i suoi abitanti e le sue istituzioni. Traendo profitto di falsi rapporti che le erano comunicati, ed inventandone all'uopo, questa stampa s'è data la parola, da un'estremità all'altra d'Europa, per dipingere la Confederazione sotto il più tetro aspetto, per rappresentarla come il rifugio degli anarchici di tutti i paesi, come un focolare permanente di congiura che nel suo seno organizza bande armate pronte a piombare al primo cenno sulla Francia, la Germania e l'Italia, portandovi l'insurrezione, ed attizzando un incendio generale. Come rimedio a questo pericolo, che dicevasi imminente, questa stampa invocava, per quanto poteva, l'intervento estero nella Svizzera, non solamente affine di scacciare tutti i rifugiati senza distinzione, ma per operarvi una reazione sotto il pretesto di ristabilire l'ordine e la sicurezza, e di proteggere la maggioranza resa schiava da una ribelle fazione. Affine di sollecitare questo intervento, i reazionarii non arretrarono dal dinunciare un prossimo attentato e dal minacciare il pronto castigo destinato a reprimerlo. Dal 24 al 28 febbraio 1850 delle colonne di rifugiati nella Svizzera, organizzate ed armate, dovevano, combinate con tentativi rivoluzionarii ne' limitrofi paesi, farvi un'irruzione simultanea; dopo di che le potenze avrebbero invaso la Svizzera su quattro punti ad un tempo, il 10 marzo appunto nè prima nè dopo, e tutto ciò davasi per immancabile, tutto essendo preparato da ambedue le parti. Evidentemente la propaganda rivoluzionaria ed i rifugiati sotto i di lei ordini erano coalizzati colle potenze. Mazzini d'accordo colla sacra alleanza!

« Comunque ridicole fossero queste predizioni d'un partito che prendeva i suoi sogni per realtà, tuttavia esse ne tradivano il pensiero e le intenzioni.

« È cosa che dovrebbe maravigliare, se non si fosse abituati alle contraddizioni le più aperte, intanto che i giornali della reazione mettevano la Svizzera all'indice delle potenze come una provincia in preda alla propaganda rivoluzionaria e dimandavano che fosse posta sotto tutela, se pure non fosse cancellata dalla carta d'Europa, i capi di questa propaganda ed i suoi organi non cessavano d'insultare la Svizzera, la sua popolazione non meno che i suoi governi, tanto quello de' cantoni quanto il Consiglio federale. Questo, ad udirli, erasi fatto l'agente servile delle estere polizie, molestando, perseguendo, esigliando i proscritti che avevano cercato un asilo sul suolo elvetico; egli erasi abbassato alla parte vile d'un umile servo delle potenze, facendosi docile stromento della persecuzione de' martiri della libertà; il popolo era complice del suo governo, perchè non lo abbatteva per impor fine a questa vile e criminosa politica; quindi al giorno della riscossa la Svizzera doveva essere messa al bando delle nazioni per aver tradito la causa de' popoli, trincerandosi in un isolamento egoista, riparandosi dietro la sua neutralità, per esser venuta meno alla sua missione non arrischiando la sua esistenza col sollevare la bandiera dell'insurrezione universale, non assumendo l'azienda de' comitati europei che sonosi costituiti i direttori dell'iniziamento rivoluzionario. — « La Svizzera, questa repubblica che ha sinora impunemente nascosto tutte le politiche ignominiose sotto il manto della sua neutralità, non ci serve più a nulla, non ci assicura più l'asilo; essa non ci tornerà più utile se non quando troverà nel servaggio la ricompensa che meritano la sua viltà ed il suo egoismo; la Svizzera deve essere messa sotto il giogo; gli svizzeri non diverranno veri repubblicani che quando la Svizzera non sarà più; nessuno Stato dispotico poteva avvilirsi più di quanto la Svizzera repubblicana s'avvilì per mezzo dei suoi borgomastri e principalmente di quel poltrone, di quel vile, di quel infame consiglio federale. La grande maggioranza degli svizzeri approva la politica del consiglio federale, e dividendo quel poliziesco fanatismo cieco e vile che l'anima contro la libertà e l'intelligenza germanica, abdica ogni volontà per abbandonarsi al suo servizio. Adunque odio e guerra alla Svizzera, la vile Svizzera, la Svizzera infedele ai suoi doveri. »

Ecco in riassunto le bestemmie contro la Svizzera uscite dalla bocca d'uomini ch'essa ha raccolto e riparato nella loro sciagura, ma per i quali essa non era che una vacca da latte buona da sgozzare quando rifiutasse di lasciarsi mungere.

« Quegli che si è più particolarmente fatto l'eco di queste vendette e di queste minaccie è C. Heinzen, da gran tempo rifugiato fra noi, quegli stesso che, quando il suo partito avrà trionfato, vuol proibire a tutti gli Stati, senza distinzione, di dar asilo ai condannati politici che avranno resistito al suo governo.

« Nè mancarono rifugiati, che in riconoscenza dell'asilo e dell'ospitalità che hanno ricevuto nella Svizzera, hanno falsamente attestato contro di lei, accreditando le menzogne propagate dalla reazione, ed esagerando scandalosamente il numero degli esigliati sul nostro territorio, numero che essi portarono a 60,000, quando non giungeva guari che a 1,500.

« E v'ha altresì nella Svizzera una folla di corrispondenti ed agenti segreti d'ogni sorta, che hanno interesse a fabbricare dei rapporti su quanto avviene, od in mancanza di fatti reali, ad inventarne, gli uni perchè da questi traggono il loro pane, gli altri in odio alle instituzioni ed ai governi del paese; questi per inspirare falsi allarmi a governi esteri, quelli per turbare con viste diverse le buone relazioni tra la Confederazione e gli altri Stati. »

Conferenze diplomatiche. Conseguenza di tutto ciò furono le conferenze diplomatiche la iniziativa delle quali fu presa a Berlino, ove volevansi unire delle quistioni generali alla speciale di Neuchatel. L'Austria, che dapprima aveva rifiutato, finì per credere alla necessità di far delle rappresentanze al governo federale, ma desiderò la cooperazione della repubblica francese. Si avviarono conferenze a Parigi in gennaio e febbraio 1850. Nulla fu comunicato dai gabinetti, ma da diverse informazioni risulta che parlossi di serie rappresentanze da farsi al governo federale per ottenere l'allontanamento di tutti i rifugiati, delle garanzie contro l'abuso del diritto d'asilo, e se la Svizzera non ottemperasse, di appoggiarle con misure militari.

E qui si riferiscono le voci accreditate a Vienna ed a Parigi contro la Svizzera, alla quale si voleva persino caricare la necessità per la Francia di conservare lo stato d'assedio ne' dipartimenti limitrofi; per l'Austria e per la Prussia di mantenere sotto le bandiere quella 600,000 e questa 400,000 soldati, e ciò « quantunque si sapesse che l'aggiornamento indefinito del ristabilimento della pace in Germania, e l'obbligo per l'Austria e la Prussia di mantenere enormi forze sul piede di guerra provenissero dalla ben nota rivalità di queste due potenze e dalle loro opposte pretese nell'esercizio del potere federale germanico, dallo stato degli animi nelle loro provincie e nel resto della Germania, fors'anche dalla concentrazione di truppe russe ai loro confini, ed in tutti i casi dalla previsione di avvenimenti più o meno prossimi in Francia; quantunque si sapesse che l'occupazione di Baden, della Sassonia, del Wurtemberg aveva per causa delle quistioni puramente germaniche e locali, ed i pericoli di cui dicevansi minacciata la tranquillità e la sicurezza dell'Italia avevano origine nella Penisola stessa; quantunque la storia fornisca sufficienti esempi comprovanti che i tentativi rivoluzionari e reazionari d'emigrati falliscono miserabilmente quando essi non vengono dietro ad armate vittoriose d'altre potenze. »

Quantunque tutte queste dicerie non fossero officiali, esse erano tanto propalate che giovò illuminare la pubblica opinione illusa intorno alla Svizzera. Ciò faceva il signor Barmann mediante la nota da lui fatta inserire ne' giornali di Parigi il 3 febbraio 1850, ed a suo tempo accennata.

Ma non per questo cessarono le voci allarmanti per la Svizzera, e per ragione di una prossima invasione davasi l'impotenza del consiglio federale di far eseguire i suoi ordini fondati sopra una pretesa opposizione dei Cantoni. « Devesi però dire (conchiude questa parte dal rapporto) che quantunque siasi parlato nella Conferenza dell'occupazione della Svizzera come di un'eventualità, era perfettamente inteso che le potenze non si immischierebbero in nulla ne'nostri affari interni; ma è facile vedere che un'occupazione, supposto che non avesse incontrato ostacoli insuperabili, avrebbe avuto l'effetto stesso di un intervento propriamente detto. »

Misure del consiglio federale. « Comunque minacciose fossero queste notizie, il consiglio federale non potè lasciarsene commovere, avendo da una parte la coscienza che la Svizzera, la quale aveva adempiuto ai suoi doveri internazionali e che continuerebbe ad adempierli, non aveva dato alcun pretesto a rimostranze nè a misure aggressive, dall'altra la presunzione che ogni esigenza oltre il confine del dovere sarebbe respinta con energia dalla nazione svizzera, la quale sarebbesi levata come un sol uomo per la difesa dei suoi diritti. » Il consiglio federale pertanto continuava nella via politica prefissagli dall'Assemblea federale stessa col suo decreto 27 novembre 1848 concernente i rifugiati italiani nel Ticino. Commetteva agli incaricati d'affari a Vienna ed a Parigi di far conoscere a quei governi ed a quei corpi diplomatici il vero stato delle cose, ciò ch'essi fecero prontamente e con esito. Altrettanto faceva il consiglio verso i ministri delle potenze presso la confederazione facendo altresì riflettere loro le conseguenze che non mancherebbe di produrre in Europa un intervento estero nella Svizzera. In pari tempo assumeva informazioni sui movimenti e sulle concentrazioni delle truppe estere in vicinanza della Svizzera ed incaricava il dipartimento militare di fare tutti i preparativi di difesa che potevano farsi senza attirare la pubblica attenzione, affine di non allarmare la popolazione.

D'altra parte il colonnello federale Siegfried che trovavasi a Ginevra per la questione delle fortificazioni, era incaricato di assumere le informazioni necessarie sui rifugiati, arruolamenti ecc. che pretendevasi avvenire colà col fine di marciare in Francia od in Italia. Ma dal suo rapporto questi fatti apparivano controvati.

Pubblicava poi la circolare 15 febbraio 1850, relativa ai movimenti delle truppe estere, che doveva servire di manifesto al paese ed all'estero. Questa circolare fu da noi pubblicata in quel tempo.

Ma le note minacciate non giunsero anche successivamente «certamente perchè le potenze avranno compreso che non eravi luogo a fare delle rappresentanze alla Svizzera.»

BERNA, 30 *luglio*. — Il Consiglio degli Stati, nella seduta del 29, ha adottato all'unanimità, meno due voti, il trattato di commercio conchiuso fra la Sardegna e la Confederazione svizzera. Questo trattato è definitivamente ratificato per questa decisione. (*Suisse.*)

ALEMAGNA. — BERLINO, 25 *luglio*. — Nella provincia di Brandeburg si attiva con molto zelo la ristaurazione delle Diete provinciali. Il presidente superiore ha emanato un editto che si proceda a nuove elezioni per tutti quei casi in cui gli anteriori mandati non sono più in forza. Il modo delle elezioni si fa secondo la legge del 1823 ed i regolamenti del 1842 che vogliono che gli elettori dei paesi siano possessori di un fondo, abbiano più di 24 anni e siano di religione *cristiana*. Questa legge escluderebbe gli israeliti, il che non si accorderebbe colla costituzione, per cui non si sa ancora se questo articolo non sarà modificato. Gli eletti de' *singoli paesi* si riuniscono di poi per eleggere dal loro seno i rappresentati *de' distretti*, quali alla loro volta procedono alle elezioni per ~~la~~ *Dieta provinciale*.

— Il *Giornale di Spener* reca oggi nuovamente varie notizie sui progetti e sulle misure che la Dieta germanica sarebbe per adottare. In quanto alle costituzioni liberali di parecchi Stati minori della Germania, principalmente in ciò che riguarda le leggi elettorali e le organizzazioni dei comuni predomina, al dire di questo foglio, il desiderio che que' stati vengano posti in accordo *collo scopo e le leggi della Confederaziane* per quanto sia possibile senza cooperazione diretta della Dieta ma cogli sforzi di quei governi stessi.

Le varie discussioni che a questo proposito hanno avuto lugo fra i ministri di alcuni Stati Sassoni e della Turingia non riescirono finora ad alcun risultato soddisfacente, giacchè molti hanno espresso l'opinione che preferirebbero di attendere le disposizioni eventuali della Dieta. Ma queste non si potrebbero soltanto fare, accettando le proposte fatte dalla sotto-commissione di Dresda, la cui accettazione però vien resa dubbiosa a cagione dei voti di parecchi Stati minori.

—Dal ministero di guerra giunse in ordine a tutti i comandi generali di operare immantinente una riduzione della cavalleria in modo, che tutti i reggimenti di cavalleria vengano posti nello ordinario stato di pace, tanto pegli uomini, quanto pei cavalli, eccettuati soli i due reggimenti mobili di cavalleria del terzo corpo d'armata.

— 26 *luglio*. — Qui si dà per certo che la Dieta germanica abbia ricevuto dalla rispettiva commissione la proposta di tutealre i diritti del duca Augustenburg e di domandare al governo danese la restituzione dei suoi beni. Si dice pure che i governi dell'Austria e della Prussia si sieno intesi sulla quistione della flotta alemanna. (*Allgemeine Zeitung*).

— Ci si dà l'interessante notizia che un dotto svedese, il sig. Dudick, abbia trovato l'originale di una corrispondenza di Wallenstein coi generali svedesi, dalla quale risulti indubitabile la colpa del generalissimo. (*Id*).

RUSSIA. — PIETROBURGO, 3 *luglio*. — La barriera delle dogane fra la Russia e la Polonia è soppressa; ma molti articoli, come per esempio le acquavite non possono più essere trasportate da un paese nell'altro.

— 11 *luglio*. — L'imperatore ha autorizzato la formazione di 6 reggimenti di cosacchi a cavallo, destinati a proteggere i confini cinesi nel governo di Irkutsk. Ogni reggimento sarà forte di 600 uomini. Dicesi avranno un regolamento particolare, e saranno impiegati specialmente a reprimere il contrabbando ed a perseguitare i disertori; dovranno pure sopravvegliare le mine d'oro e rendere servizii nell'interno del paese di Zabastulsk.

(*Gazz. di Prussia* 27 luglio.)

NORVEGIA. — CRISTIANIA, 22 *luglio*. — Siccome parecchi membri dello Storthing sono chiamati a deporre come testimoni nell'istruzione cominciata contro gli operai; il signor Lerche ha proposto all'Assemblea di autorizzare il presidente ad annunziare alla polizia che i rappresentanti non potranno essere citati che in virtù di un'autorizzazione del presidente. È cosa degna di osservazione che i membri della sinistra hanno ricusato ogni solidarietà cogli operai, e partecipazione alle loro associazioni. Il *Morgenbluder* pretende esser ciò un segno, che le associazioni non sono in favore. (*Boersenhalle*).

BIBLIOGRAFIA.

Una storia della Restaurazione era ancora da farsi, perchè la più parte di coloro, i quali si erano addossato questo grave assunto o rimasero stranieri agli avvenimenti chè si compirono durante questo periodo di tempo tra il 1814 e il 1830, o non seppero difendersi dallo spirito di parte. Ecco finalmente la Storia, che noi crediamo maggiormente nel caso di soddisfare alle esigenze che noi stimiamo necessarie ad una simile opera. Il signor di Lamartine ha preso negli eventi che imprende a trattare quella parte che vi vuole per ben giudicarli. Egli è vissuto nel commercio intimo dei principali uomini di Stato e dei più celebri oratori di cui fa la Storia. La sua *Storia della Restaurazione*, i primi volumi della quale sono in vendita, accrescerà, noi ne siam certi, la gloria immortale dell'illustre autore dei *Girondini*. Torneremo a ragionare di questo libro. Gli editori hanno voluto approfittare di questa grande pubblicazione onde combattere, con nuovi mezzi, la contraffazione straniera. La *Storia della Restaurazione* compare lo stesso giorno in tutte le città di Europa, e nello stesso momento se ne pubblica una traduzione in lingua spagnuola ed inglese.

DECESSI *del 31 luglio in Torino*. N. 18.

Dal 1 gennaio, totale N. 3363.

ULTIME NOTIZIE.

Questa mattina non è giunto il corriere di Lione. Mancano in conseguenza le notizie di Parigi e di Londra.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		7792. 55
17. Tribunale di prima cognizione d'Asti . . L.	20	
Cav. Giuseppe Cravotta direttore delle carceri di Saluzzo . . . . »	10	
Conte Giovanni Regis senatore del Regno . »	5	
Sella Giambattista da Mosso fabbr. in panni . . »	25	
Marchesa di Caraglio di S. Marzano . . . . »	50	
Corporazione de' Minusieri ed Ebanisti di Torino.		
Perelli Andrea ebanista »	5	
CeruttiGiuseppe minusiere»	5	
Pessione Giuseppe *id.* »	5	
Trabucco G. Batt. *id.* »	5	
Gualino Pietro *id.* »	5	
Cena Giorgio ebanista . »	5	
Negri Giuseppe » . »	5	
Morino Giovanni » . »	3	
Barberis Giovanni minus. »	3	
Angonoa Antonio ebanista »	2	
Forzano Giuseppe minus. »	2	
Monetti Gioanni » »	2	
Giusta Cesare ebanista »	1 20	
Savio Francesco » . »	1	
Morello Lorenzo minusiere »	1	
Dusnasco Alessandro eban. »	1	
Villa e Porello minusieri »	1	
Bertone Domenico » »	1	
		163. 20
Totale L.		7955. 53

Le sottoscrizioni raccolte finora danno la somma di ll. 19,500.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta di Milano* del 31 luglio pubblica la seguente notificazione di quell' I. R. comando militare.

« In forza del proclama 19 luglio cadente di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, rientrando in pieno vigore il proclama 10 marzo 1849 emanato per lo stato d'assedio, onde cessano le mitigazioni sinora usate nella applicazione delle leggi eccezionali, principalmente riguardo al possesso ed occultamento di armi e munizione — quest' I. R. comando militare, dietro autorizzazione del prefato sig. feld-maresciallo, ed allo scopo di fornire alle persone, che per qualsiasi motivo tenessero ancora armi o parti di esse, ovvero munizione, l'occasione di liberarsene senza alcuna pena o responsabilità, assegna di nuovo il termine di *otto* giorni per la impune consegna delle armi e munizione.

Questo termine incomincierà domani, 1 agosto, e finirà col giorno 8 dello stesso mese.

Sopra richiesta del proprietario o del datore degli oggetti d'armi e munizione, verrà al medesimo rilasciato dall' apposita commissione un certificato di ricevuta. Le cose consegnate saranno distinte con segni elencati e conservate, al fine di restituirle a suo tempo al proprietario.

Eccettuati da tale consegna sono gl'individui che dalla competente autorità hanno la licenza del porto d'armi, non ancora scaduta, limitatamente però al numero delle armi indicate nella stessa licenza.

Questa consegna poi è da farsi presso le commissioni a ciò istituite, e cioè: a Milano negl' II. RR. uffici d' ordine pubblico dei rispettivi circondarii, — nelle altre città presso il locale I. R. comando militare di città — e nei paesi presso la rispettiva I. R. commissaria distrettuale.

Milano, il 31 luglio 1851.

L'I. R. comandante militare della Lombardia, comandante del 5. corpo d'armata, generale d'artiglieria, conte FRANCESCO GYULAI.

MILANO, 31 *luglio*. — Martedì 29 spirante, in conformità dell'avviso dell'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Milano, ebbe luogo colle solite formalità d'ordine un ulteriore abbruciamento di biglietti del tesoro per la somma di lire austriache 6,700,000, procedenti in quanto a sei milioni e duecentomila lire dalla conversione dei viglietti in cartelle ed obbligazioni del Monte, e per cinquecentomila dal prestito volontario Lombardo-Veneto 25 novembre 1850.

BERLINO, 25 *luglio*. — Si sente che le risoluzioni prese dal congresso di Wiesbaden, relativamente ad una modificazione della tariffa delle dogane alemanne sono state ratificate da tutti gli Stati che fanno parte dello Zollverein. Le modificazioni che la tariffa ha subite, consistono principalmente nell'esenzione da ogni diritto sulle materie prime per la fabbricazione, e nella riduzione dei dritti di transito. I diritti di esportazione delle ossa all'estero saranno aboliti. La tariffa per l'importazione del tabacco da fumare e da naso, come per alcuni altri articoli di minore importanza, è stata rialzata. La nuova tariffa entrerà in vigore il 1 ottobre prossimo.

FRANCOFORTE, 24 *luglio*. — La Dieta germanica conta attualmente le 12 commissioni seguenti: 1) commissione di 5 membri, concernente la flotta alemanna; 2) per le comunicazioni particolari, 5 membri; 3) per regolare l'organizzazione militare della Confederazione, 5 membri; 4) commissione incaricata della pubblicazione dei processi verbali della Dieta, 3 membri; 5) per esaminare il processo dei conti di Bentink, 3 membri ed 1 supplente; 6) per la cassa della Dieta e le finanze, 3 membri ed 1 supplente; 7) commissione incaricata delle modificazioni da farsi al regolamento della Dieta, 3 membri ed 1 supplente; 8) commissione politica, 7 membri e due supplenti; 9) commissione politico-commerciale, 7 membri e 2 supplenti; 10) commissione incaricata della formazione di un tribunale supremo della Confederazione, 5 membri e 2 supplenti; 11) commissione incaricata di esaminare le lagnanze del Senato di Amburgo, 5 membri e 2 supplenti; 12) commissione per gli affari militari, 7 membri.

CASSEL, 28 *luglio*. — Le due ultime compagnie del reggimento bavarese di Gumpenberg sono partite oggi, in luogo delle truppe austriache che dovevano lasciarci.

— Si dice che i cacciatori austriaci partiranno domani da Cassel.

ALTONA, 30 *luglio*. — Otto giorni dopo l'anniversario della battaglia di Idstedt avrà luogo una gran festa di canto in favore degl'invalidi, alla quale assisteranno un 450 cantanti delle società di canto di Amburgo ed Autona, vi sarà pure un'orchestra di 50 musici. Il programma dei canti che devono eseguirsi dovea essere presentato per la censura alla direzione della polizia, la quale vi ha fatto i seguenti cambiamenti: Il canto intitolato *il soldato* (inno dedicato ai morti sul campo di battaglia) è stato soppresso intieramente; invece di *Canzone dei Cercassi* fu posto *canzone dei Beduini*, e questo cambiamento di *Circasso in Beduino* è continuato per tutto il canto. Invece del titolo *Inno di battaglia di* RIENZO, si pose: *Canto degli antichi Germani*, e là dove nell'inno stanno le parole: *Su* ROMANI pei lari e pegli altari, il nome *Romani* è stato cambiato ovunque in *guerrieri*.

(*Wanderer*).

COPENAGHEN, 25 *luglio*. — Il giornale *Kjoebenhavnsposten* dice che il principe ereditario Ferdinando non ha punto rinunciato al suo diritto di successione al trono della Danimarca, e che nè la principessa ereditaria Carolina (figlia maggiore di Federico VI), nè la regina vedova Carolina Amalia (nipote di Cristiano VII) non hanno firmato alcun atto di rinunzia.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino, CUGINI POMBA e C., *Editori-Librai*.

MANUALE
DI
GINNASTICA
COMPILATO
SULLE MIGLIORI OPERE TEDESCHE,
FRANCESI ED INGLESI
da F. P.
2 vol. in-16, con 40 tavole in rame.
Ln. 2 50.

Un libretto popolare di ginnastica è cosa non solo utilissima, ma assolutamente necessaria. Quest'arte è divenuta oramai complemento dell'educazione generale; anzi è la vera educazione fisica, della quale da tanto tempo si era perduta la tradizione e l'uso; ed oggi ritorna in onore dacchè si è veduto quanto alla salute privata, alla pubblica, alle mutate condizioni dei popoli si renda necessario un fare più maschio, un'energia maggiore della fibra e dei muscoli, che non avevano i bellimbusti del passato secolo, tempo di ogni infingardaggine e di ogni vizio. Siamo uomini forti e saremo valenti cittadini. A corredo e maggiore dimostrazione delle teorie e dei centottanta e più esercizii descritti nell'opera, vi sono 40 figure diligentemente incise in rame.

Ogni padre di famiglia acquisterà questa operetta se ama avere figli sani e robusti; ogni maestro eziandio, se alle esercitazioni dello spirito non vuole pe' suoi discepoli, disgiungere quelle del corpo pur esse essenzialissime.

In Favore
dei Proprietari e dei Locatori

Che vorranno alienare od affittare le loro proprietà, le relative inserzioni verranno senza verun costo di spesa esplicitamente comprese nel giornale il MESSAGGIERE.

Rivolgersi alla Direzione di Pubblicità Nazionale ed Estera *in via Conciatori, n. 34, piano primo.*

ACQUE TERMALI DI BADEN. 1851.

LE ACQUE TERMALI DELLA CITTA' DI BADEN sono classificate da più secoli fra le più efficaci e le più onorate di tutta Europa.

Questa città, sita in mezzo al GRAN DUCATO DI BADEN, in una valle fertilissima ed assai amena, trovasi circondata da alte montagne, ricoperte di foreste e arricchite da rovine curiosissime. Queste montagne, solcate di strade aperte in mezzo alle foreste, offrono ad ogni passo dei prospetti di effetto assai pittoresco.

L'ARIA PURA E SANA di questa regione è di un effetto benefico; le febbri intermittenti, l'ipocondria, le affezioni isteriche, spesso trattate senza frutto altrove, qui spariscono quasi senza rimedii.

Il vapore delle SORGENTI DI ACQUA calda, le balsamiche emanazioni delle foreste di abeti sono efficacissime per la guarigione di malattie di petto.

Il grandioso stabilimento chiamato la TRINK-HALLE (sala da bere le acque) è frequentato da numerosi visitatori. Il calore della principale sorgente è di 54 gradi Reaumur; la più piccola ha ancora 58 gradi.

L'ACQUA MINERALE di tutte le sorgenti è perfettamente limpida, chiara, piacevole al bere e non contiene verun principio riscaldante. Quelle acque, prese all'uso esterno, sono assai favorevoli alla guarigione delle affezioni reumatismali.

LO STABILIMENTO DEL PICCOLO LATTE DI CAPRA ha ricevuto una grande estensione; si è fatto venire dalla Svizzera una mandra di capre ed un pastore; si sono acquistati venti ettari di foreste nelle quali trovano esse il loro pascolo, cosa che ha una grande influenza nella qualità del latte e lo rende efficace e benefico. Un'esperienza di parecchi anni, e una serie di cure felicissime hanno dato un gran favore a questo salutare trattamento.

UN BAGNO RUSSO DI VAPORI è stato testè terminato a cura del governo; esso trovasi collocato al di sopra delle principali sorgenti, e i suoi vapori naturali possono essere portati a 45 gradi.

IL CONFORTABILE degli alberghi, il buon mercato della vita, l'eleganza e la varietà dei diletti hanno fatto di questo paese da assai tempo il primo stabilimento di bagni d'Europa.

Le magnifiche SALE DI CONVERSAZIONE sono state aperte al pubblico al 10 maggio e già hanno principiate le feste, i balli, i concerti, le accademie. Una eccellente orchestra fa sentire ogni sera nella gran sala e nella passeggiata i rinomati pezzi dei più celebri maestri, ed i waltzer vengono eseguiti dalle bande tedesche.

LA STAGIONE che finirà il 31 ottobre terminerà con delle caccie brillanti, le quali sono solite ad adescare i dilettanti delle grandi città.

UN TRONCO DI STRADA FERRATA unisce Baden alla linea di Francfort a Basilea, di modo che il vapore rilascia i viaggiatori alla porta di questa città termale.

Dall'Amministrazione generale di pubblicità italiana in Genova la quale s' incarica in tutta Italia, e nei diversi giornali delle città importanti, degli annunzi, riclami e articoli speciali che interessano il commercio e l'industria, ricevendone l'importo pure in mercanzia.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori DELIZY e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, LONDRA, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:

L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 REGENT STREET, LONDRES.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni*, e *Luigi Conterno* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti*.

Si fa noto al pubblico tenersi in S. Mauro torinese nelle prossime autunnali vacanze pensione civile coll'insegnamento della lingua italiana e latina.

Dirigersi al maestro della 2a Elementare di detto luogo.

Lire 150,000 da impiegarsi mediante le più soddisfacenti cautele. — Due alloggi di sette Camere caduno da concedersi in affitto.

Dirigersi allo Stabilimento nazionale di P. Solaro e C. incaricato pure dell'esaurimento delle singole incombenze specificate nel recente n. 9 del Giornale il *Messaggiere di Torino*.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 2 agosto.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 p.0|0 god. 1 aprile L.		
1831 » » 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo »		
1849-50 » » 1 luglio »		
1851 » » 1 giugno »		
1834 Obbligazioni 1 luglio »		
1849 » 1 aprile »		
1850 » 1 agosto »	945	947 50
1844 5 p.0|0 Sardegna 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.		
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1|2		254	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 30		99 75	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 20		25	
Milano . . . . . »	85 25			
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 25		99 75	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	*Compra*	*Vendita*	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	*Compra*	*Vendita*
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a fianco alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali librai. — Per le Provincie con dei vaglia postali. — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Pedone Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV.

Torino, Lunedì 4 Agosto 1851.

Num. 1113.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

I nostri lettori conoscono già la notificazione del comandante militare della Lombardia Gyulai, colla quale è nuovamente assegnato il termine di otto giorni, dal 1 al dì 8 agosto, alla consegna impune delle armi e parti di esse, ovvero munizioni, per le persone che per qualsiasi motivo ancor ne tenessero, salvo gl'individui che hanno licenza non scaduta del porto d'armi. — La Gazzetta di Milano del 1 agosto pubblica alcune disposizioni relative all'imposta sulla rendita nel Lombardo-Veneto per facilitarne l'esecuzione.

Del resto d'Italia non abbiamo notizie politiche di qualche interesse. A Roma si è bruciata nuovamente carta monetata, come a Milano biglietti del tesoro.

Il corriere di Francia, ritardato di un giorno ci ha recato questa mattina molti giornali ma poche notizie politiche.

L'Assemblea nel 30 luglio dimentica di sua rappresentanza nazionale ha dato spettacolo di una vera lotta di *campanile.* Furono visti i 600 rappresentanti sorgere tutti in un punto a chiedere sussidii al governo a sollievo dei proprii paesi elettorali, bisognosi, dicevano, di soccorso, chi per un titolo e chi per un altro. Pessimo sistema di pretendere che il governo debba intervenire in in tutte le cose, poichè anche i repubblicani di Francia dovrebbero essere ora persuasi che la libertà vi discapita sempre! Dopo aver respinto una proposta del sig. Huguenin che voleva mettere nelle mani dello Stato tutte le assicurazioni immobiliari, l'Assemblea approvò il progetto governativo sulla censura preventiva delle opere drammatiche! Le due riunioni delle vie di Rivoli e delle Piramidi per la commissione di permanenza avevano proposto una lista di nomi quasi tutti legittimisti ed amici dell'Eliseo. Si riteneva che questa lista verrebbe approvata dall'Assemblea. L'opposizione faceva pur circolare la sua nota.

Il *Siècle* era stato sequestrato per la pubblicazione di una notizia che si diceva *atta a turbare la pubblica tranquillità.*

L'anniversario delle giornate di luglio fu celebrato con tranquillità. Una messa pei morti, una processione dei decorati di luglio diretta da *Carlo Lagrange*, e il deposito di corone di mirto sul piedestallo della colonna della *Bastille* sono state tutte le dimostrazioni. L'affare *Lemullier* era terminato colla dichiarazione del tribunale *non farsi luogo a procedimento;* e nell'altra causa di diffamazione intentata dal medesimo contro il sig. Carlier, Forcade e Viremaitre, il procuratore della Repubblica aveva opinato per la condanna dei signori Forcade e Viremaitre ai danni ed interessi, e per accogliere l'eccezione data dal sig. Carlier attesa la sua qualifica.

Il sig. Dupin fu rieletto presidente dell'Assemblea, e vennero pur confermati i 4 vice-presidenti ed i sei segretari. — Altra stampa clandestina ed affissi che si credono del *comitato di resistènza* erano stati sequestrati, ma il pubblico non mostravasi affatto preoccupato di queste continue dimostrazioni sovversive.

Il signor Adolfo Barrot ritornato dall'ambasciata di Portogallo, si recherà il 23 agosto alla sua ambasciata di Napoli, ove sarà raggiunto dal suo fratello Odilon Barrot, che si reca alle feste di Napoli dell'8 settembre.

Il bill sui titoli ecclesiastici fu letto la terza volta nella Camera dei lordi, e adottato definitivamente. Lord Aberdeen, ed altri emisero una protesta.

La Camera dei comuni il 28 decise a proposta di lord Russell, che il sig. Salomons non poteva sedere nel Parlamento, e che dovea procedersi a nuova elezione, avendo prima respinta la domanda de' suoi elettori di Greenwich che chiedevano di essere ascoltati. — Il sig. Iwist cattolico romano era stato nominato sceriffo di Londra e di Middlesex senza opposizione. — Dicevasi che l'esposizione sarebbe chiusa il primo novembre e che il Parlamento verrebbe dalla regina prorogato l'8 agosto. — La Camera dei comuni nel 29 adottava la proposta di presentare una petizione alla regina, perchè il palazzo di cristallo fosse conservato fino al 1.o maggio 1852. — La squadra dell'ammiraglio Parker, che lasciò Malta, come ci annunciò il nostro corrispondente, si è diretta verso Barcellona.

Di Spagna nulla di rilevante. Era voce che le Cortes sarebbero al più presto prorogate. Erano già cominciate le operazioni delle commissioni per definire le frontiere francese e spagnuola dei Pirenei.

Le ultime corrispondenze di Lisbona non recano notizie politiche.

Il presidente del consiglio federale svizzero Stampfli, redattore della *Berner-Zeitung*, fu dal tribunale d'appello condannato a 30 giorni di carcere, 150 fr. di multa e nelle spese per gli articoli sugli attentati di rivoluzione nella valle S. Imier. — Le operazioni del cambio in nuova moneta sono incominciate dal 1 agosto nei cantoni di Vaud e di Ginevra.

Secondo la *Gazzetta universale alemanna* avendo la Dieta germanica rigettato la protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'entrata di tutte le provincie austriache nella Confederazione, questo incidente ritardò l'esame della proposta della Prussia di farne uscire le provincie di Prussia e di Posen. Credesi però che all'adozione di tale proposta l'Austria più non si opponga in alcun modo.

La commissione delle fortezze federali ha stabilito che si aumenterebbero le contribuzioni degli Stati per i lavori delle fortificazioni che fossero riconosciuti necessari.

La *Corrisp. litogr. austriaca* parla di una lunga conferenza tenutasi al ministero delle finanze, nella quale si sarebbe deciso di aggiornare per qualche tempo l'attuazione dell'imprestito, atteso il miglioramento anche all'estero del corso di quelle carte di Stato.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

È noto il piccolo trambusto avvenuto ad Alessandria per la coscrizione; e sono pure noti i gravi sospetti che si hanno che il partito retrogrado ne sia stato eccitatore, e che le sue ree fila si estendessero pure altrove. Ad Alessandria è stato arrestato un prete compromesso in questa faccenda. Ora, prima e contemporaneamente del fatto i giornali francesi retrogradi ne avevano già sentore, come per l'aggressione sonderbundista di Charrard in Isvizzera, cosa che naturalmente accresce i sospetti. Ecco in fatti ciò che si legge nell'*Assemblée Nationale*, il tipo delle verità dell'*Armonia* e del *Cattolico:*

Noi impariamo da una lettera di Nizza del 21, che sono scoppiati dei torbidi in codesta città nell'occasione dell'estrarre a sorte i numeri della coscrizione. I coscritti che avevano estratti dei cattivi numeri si sono ammutinati, gridando che non volevano servire un governo il quale aveva ruinato il loro paese coll'abolizione del porto-franco. Essi hanno alzato una bandiera rossa e sono andati verso il ponte del Varo accennando di volersi rifugiare in Francia: ma questa dimostrazione non ha avuto altro seguito (Pellier).

Codesto sig. Pellier è lo scopritore delle due enormi casse di pugnali mazziniani sbarcate a Genova, dei quattro milioni dati ai ribelli ecc., ed a codesto fecondo scrittore dell'*Assemblée* fa la seguente risposta l'*Avenir de Nice:*

— Noi avvisiamo il corrispondente dell'*Assemblée Nationale*, che non è accaduto nulla a Nizza che abbia potuto dare pretesto a quest'audace fanfalucca (*canard*) negli estratti per la coscrizione. Noi non faremmo che riderne, se non vi scoprissimo una perfida intenzione prima contro Nizza, poi contro il governo Sardo. Che il giornale *fusionista* si occupi del suo intrigo dinastico, e lasci che noi accomodiamo da noi medesimi le nostre differenze col Piemonte, senza venir a spargere del veleno o delle corbellerie più o meno calcolate.

Ed a proposito dei sospetti narrati dal *Corriere Mercantile* sugli eccitatori dei fatti di Alessandria, noi possiamo aggiungere che ci viene scritto da quella città, che il giorno 2 corrente agosto *uno sconosciuto* consegnò al caporale di guardia nella caserma due pacchi diretti agli ufficiali di picchetto, contenenti ambidue molti esemplari del num. 285 del giornale *La Campana*, nel quale eravi una corrispondenza vituperevole relativa a quel trambusto. Ci si scrive pure che il fisco procede al discoprimento.

Si legge nel *Friuli* il seguente *articolo:*

In certi paesi vi ha una certa stampa, la quale fino ad un certo momento si mostrava, non che convinta della bontà del regime rappresentativo, entusiasta di esso e perpetua lodatrice e promettitrice. Essa non rifiniva di dipingere coi colori i più vivaci quel magnifico sole che stava per sorgere, per illuminare il mondo, senza che il più breve ecclissi avesse da venire ad oscurarlo, senza che mai dovesse annottare. Era un piacere l'udire che la fede nel regime della persuasione, della comune cooperazione, del diritto e del dovere fosse cotanto diffusa e ferma laddove forse molti pensavano che non esistesse. Noi, fra gli altri, dicevamo a noi stessi: ecco gente, che ormai ha preso irrevocabilmente il suo partito e ch'è andata tanto innanzi da non potersi disdire domani; che non vorrà accollarsi la fatica di distruggere nelle menti quella fede, ch'essa medesima ha contribuito a creare, nel prossimo finale trionfo del regime rappresentantivo in tutti i paesi inciviliti e cristiani, nella imminente sua attuazione da per tutto dove venne già irrevocabilmente proclamato! Pensavamo: se costoro non fossero veramente convinti della verità di quello che dicono, se non fossero sinceri, ciocchè non si può credere senza fare loro la più atroce delle ingiurie, se si proponessero, come taluno forse inclina ad accusarneli, d'usare la parola come di un balocco per intrattenere i fanciulli, cho sieno buoni e non sturbino colle loro grida, colle loro esigenze, ei sarebbero di assai corto intelletto a non vedere, che non fanno se non creare gravissimi imbarazzi ai governi per l'avvenire, se non radicare in tutti la fede nell'attuazione del regime rappresentativo che mostrano essi medesimi, se non rendere più pressanti le esigenze di quei fanciulli, cui ei abituarono all'aspettazione del brillante domani, facendo che lo pensassero nella veglia, lo sognassero nel sonno. Noi vogliamo sempre supporre in tutti coloro che si assunsero l'ufficio della stampa con piena buona fede; poichè non sarebbe nemmeno possibile discutere, se non basandosi su tale supposto. Ma pure è un fatto, che ormai tutti veggono e che nessuno può negare a sè stesso, che nella stampa concorde nella fede da noi sopraccennata si formarono ormai due parti distinte; l'una delle quali si attiene costantemente a' suoi principii, ch'essa propugna in ogni occasione, dei quali ne invoca, ne spera, ne pretende come un sacro impegno l'attuazione ovunque; l'altra che rimise un po' alla volta del suo zelo, del suo entusiasmo, che manifestò dì per dì il suo raffreddamento, fino a giungere allo zero della scala, al silenzio, e poi discendendo grado grado fino alla temperatura la più bassa, spargendo dubbii prima sull'opportunità dell'attuazione del regime rappresentativo per certi, poi per certi altri paesi, poi per tutti, e quindi accogliendo volontieri ogni manifestazione, da qualunque parte venisse contraria agli ordini prima magnificati, da ultimo dichiarandosi ad essi apertamente avversaria fino a giungere ad un entusiasmo di ghiaccio, che è l'estremo opposto del primitivo calore.

Tanti, come noi, s'avranno fatto questa domanda: che cosa è accaduto nel mondo, perchè abbia potuto prodursi una tale metamorfosi? È forse caduto nel caos, per cui tutte le menti s'abbiano sconvolto? È nata una rivoluzione negli elementi, per cui il caldo sia freddo, il bianco nero? Si è venuto manifestando qualche nuovo principio più alto, più ampio, più conforme alla progredita civiltà dei tempi, che non quello del regime rappresentativo, quello per il quale si cerca d'interessare il maggior numero possibile dei membri della società alla conservazione dei beni comuni, al perfezionamento di essi, all'acquisto di altri? — Ma a questa domanda non abbiamo finora saputo risponderci nulla. Il caos durante la pace degli ultimi due anni non è venuto a sostituirsi alla luce; gli elementi della vita sociale sono sempre quei medesimi; quando diciamo caldo al caldo, freddo al freddo, bianco e nero a ciò che s'indicò finora colle medesime parole, c'intendiamo pur tuttavia. Finalmente il regime rappresentativo è pur quello che la parte più colta del vecchio mondo europeo desidera ed attende tuttavia, e forma parte dei comuni pensieri di tutta la nostra generazione. Noi non sappiamo dunque per nulla spiegarci la conversione a sinistra di quella certa stampa, che a tanti rimane un arduo problema.

Sarebbe mai, che quella stampa siffatta avesse scoperto, che il regime rappresentativo è qualcosa di simile a quel frutto dell'Eden, che debba quindi disserrare alla generazione vivente ed alle venture il libro della scienza del bene e del male? E se l'avesse scoperto (o se credesse di averlo scoperto, poichè tali cose a trovarle cattive dopo averle trovate buone conviene sperimentarle davvicino) non si accorgerebbe essa, che ormai è troppo tardi per dire che ce ne asteniamo, dopo averci essa medesima sedotti a gustarne? Non vede essa d'aver fatto, e per lungo tempo e con molte seduzioni, la parte di tentatrice (non importa se quella del serpente o della donna) e di averci presentato come buono, come eccellente quel pomo, cui ora ne dipinge per acerbo e che, a sentire le sue predizioni, dovrebbe legarne a noi tutti i denti? Crede essa, che gustato una volta il frutto dell'albero della scienza del bene e del male, si possa tornare più alla primitiva innocenza degli abitatori dell'Eden; e se gli è un Eden quello che coll'ecclissi del pria vantato regime rappresentativo, essa vorrebbe regalarci? Non sa, che il solo desiderio invincibile di gustare il frutto di quell'albero, col quale essa ci ha tentati, vale come se lo avessimo gustato, ci ha aperto gli occhi, ci ha messo gli stimoli ai fianchi, ha posto le menti di tutti su quella via, dove vi saranno di certo triboli e spine, come su quella dell' umanità cacciata dal terrestre paradiso, cui essa non può riconquistare se non col lavoro, ma che è forza percorrerla a tutti? Il fare le lodi della verginità, della giovinezza innocente e spensierata ad una fiorente sposa, che sente ormai palpitare un altro cuore nel suo seno, è puerilità molto intempestiva in bocca di quella medesima stampa, che le fece sì a lungo le lodi del sacramento del matrimonio, e lo dipinse come santo ed irrevocabile, da non potersi sciogliere che colla morte. Quella giovane sposa non potrà, non vorrà essere più vergine. Conscia delle cure faticose, delle sofferenze, degli affanni che le cagionerà la prole, ch'essa deve partorire nel dolore, vorrà pure partorirla, vorrà udirne il primo vagito, vorrà vederla, nutrirla del suo latte, insegnarle a fare i primi passi, a balbettare la parola appresa da chi usò con lei i medesimi ufficii; vorrà lasciare ad essa la medesima eredità di beni e di mali, di piaceri e di dolori, che derivarono dal pomo gustato. La sposa, la madre non vorrà no più essere fanciulla inconscia di tutto codesto: e se lo volesse, ciò sarebbe null'altro che impossibile. E poi non venne detto: *melius est nubere quam uri!* Meglio è maritarsi; meglio rendere possibile la tradizione dei beni e dei mali, dei piaceri e dei dolori alla generazione che verrà, e che farà a suo senno secondo che Iddio la inspirerà, che non consumarsi, bruciarsi in isterili desiderii.

Una volta, che tutti fummo d'accordo a desiderare l'attuazione del regime rappresentativo ed a credervi, la vita del pensiero di tutti sarà tanto più attaccata a quel regime, quanto più altri cerchi inopportunamente e troppo tardi di staccarnela. Non si potrà più lasciare, che tante forze vitali si brucino, si consumino in desiderii impotenti, in pensieri infecondi, desiderii e pensieri che pur dovrebbero con molta fatica, ed indarno essere contenuti, compressi; ma sarà meglio per tutti, che si apra il campo all'ordinato operare, che l' esperienza faccia toccar con mano ad ognuno quali dei comuni desiderii e pensieri in cui si fu nutriti saranno fecondi di beni alla società, quali da doversi mettere da parte.

Or dunque quella certa stampa, che tanto male a proposito fa la scettica adesso, dopo tanto entusiasmo, ch' essa non potrebbe senza ingiuriare se medesima, dare per fittizio; quella stampa le cui variazioni divennero un inesplicabile problema, cessi dalle sue aberrazioni mentali. Non stia più contenta a deplorare che il mondo abbia voluto gustare di codesto pomo del regime rappresentativo, da essa medesima mostratoci per bello; ma si aggiunga di nuovo a quella che serba la sua fede nel regime rappresentativo per preparare quella redenzione, che non s' opererà se non col lavorare ad attuarlo. Se questa stampa, che fu sì larga promettitrice non rinunzia al suo nuovo scetticismo per tornare all' antica fede, essa deve renderne conto al giusto tribunale dell' opinione pubblica, che non dimentica!

GIORNALI STRANIERI.

Leggesi nel *Pays* il seguente articolo:

Noi abbiamo qualche ripugnanza a parlare dell'Italia. La nostra coscienza di cittadino soffre come di un rimorso nazionale nello scrivere il nome di questo nobile paese; di questa terra storica di tutte le grandezze, che non deve credersi spenta, perchè isterilisce un po' sotto i suoi governi attuali. Se è ricaduta sì basso nella miseria delle civili, politiche e religiose oppressioni; se il carattere delle sue popolazioni si inasprisce per le sofferenze, o si snerva per lo scoraggiamento, noi sentiamo in verità quanto di colpa l'avvenire imputerà alla nostra patria di questo indebolimento e di queste aberrazioni.

Noi non ignoriamo che le nazioni, individualità collettive, hanno come le individualità personali la loro propria conservazione, il loro legittimo interesse per primo dovere. Noi non apparteniamo affatto a quella scuola di cui le intenzioni valgono meglio che i sistemi, e che farebbe volentieri della Francia un campione sempre in armi per tutte le democrazie, anche da nascere, contro tutti i governi. Ma noi crediamo però, che il sentimento cristiano, debba d'or innanzi rendere solidale l'avvenire dei popoli. Noi crediamo che le simpatie politiche, quando sono sentite dalle nazioni, non vengano sempre ingannate. Quindi noi lo confessiamo liberamente, proviamo in noi stessi, in questa intima fibra che si commove a tutto ciò che riguardi la patria, qualche cosa di doloroso, tutte le volte che il nostro pensiero si volge alla caduta dell'Italia che noi potevamo salvare con un cenno, e che abbiamo invece lasciato soccombere.

Compieremo noi il quadro di tanti atti imprudenti o funesti, che da quel punto costituirono tutta la nostra politica in rapporto all'Italia? Diremo noi la condiscendenza nata per questo cangiamento di politica che solo si occupava dell'interno, compiendo al di fuori un primo e grandissimo sbaglio, e preparando la spedizione di Roma dopo aver lasciato schiacciare il Piemonte? Mostreremo noi finalmente un governo nuovo che si abbandona in questa via fatale, e che allorquando l'indipendenza italiana raccoglieva per morire o per vincere ai piedi della città eterna gli avanzi eterogenei di tutte le resistenze locali, fa forzare in quell'asilo con un'armata francese quei condottieri della libertà?

Noi non ci tratterremo su questa funesta storia, altronde essa è di ieri, e ciascun giorno [illegible] vede ancora passar innanzi a sè le deplorevoli conseguenze. Essa ci ha fatto una situazione intollerabile e nuova, che nessuno può denegare. Per la popolazione al di là delle Alpi la nostra parte venne per essa cangiata. La nostra bandiera ha preso un significato ostile. Il nome della Francia non ha più voluto dire affrancamento, ma oppressione. E di più, segno caratteristico d'una cattiva politica, ciò che noi abbiamo perduto nell'amicizia dei popoli, non l'abbiamo ritrovato nell'alleanza dei Re. Essi stessi non contano affatto su questo appoggio, che loro diamo, e che loro sembra contro natura. Recenti pubblicazioni che ci recano i giornali di Londra vengono a rischiarare irrecusabilmente mille sintomi significanti, ma che noi rifiutiamo di vedere.

Può sembrar certo ora, non forse, che il santo padre pensi a cercar un appoggio più sicuro dietro le baionette austriache (sono queste le notizie che deve registrare la stampa quando circolano, non ammettendole che quando sono provate), ma che almeno il suo governo non veda volentieri la presenza dei francesi in Roma; che ne affretti la partenza e il rimpiazzo colle armi di Napoli e dell'Austria; che vada anche fino a prevedere il caso in cui quest'armata, che oggi lo sostiene, possa diventare ostile, e che studii per questo caso i mezzi strategici di respingerla verso il mare.

E non è questa una troppo evidente dimostrazione che noi ci siam posti in una falsa strada? E non è forse un energico appello all'opinione della Francia e alle preoccupazioni del suo governo per segnargli se non un pericolo, per lo meno una difficoltà grave e crescente, e provocare su questo punto la più seria attenzione?

Non ci proveremo a quest'ora di indicare una soluzione. Il momento è forse passato, in cui era possibile quella che noi avremmo desiderato. Noi siamo ora impegnati in maniera, che bisogna aspettare dalle stesse eventualità quell'occasione, quei soccorsi che il tempo reca sempre a proposito ai governi risoluti. Ma almeno debbono essi prepararli con uno spirito di condotta che indichi una tendenza precisa. Questa tendenza sola noi vorremmo vederla influenzare dalla decisiva esperienza di quanto accadde in Italia da due anni.

Noi diciamo che la prova è piena perchè è contraddittoria, e che proclama irresistibilmente ove è lo spirito del popolo italiano. Ove il suo interesse, la sua moralizzazione, il suo desiderio, dove in una parola il suo avvenire, e per conseguenza da qual lato debba riguardare la Francia. — Richiamiamo i fatti.

Qui l'autore dell'articolo fa un confronto fra i due sistemi politici, fra le due forme di governo che ora dividono l' Italia, fra il sistema politico del Piemonte che è sorto, e in mezzo a mille disastri ha saputo mantenersi e si mantiene tranquillamente nelle nuove libere istituzioni; e fra il sistema degli altri governi d'Italia ricaduti sotto le antiche forme.

Poi soggiunge:

E mentre negli altri governi il pugnale di quando in quando protesta contro lo spionaggio, contro le carcerazioni, contro le condanne a morte; nel Piemonte al contrario tutto si calma, tutto si tranquillizza. Il lavoro moltiplica la ricchezza, la libertà accresce il patriottismo, l'umanità della legge feconda l' ingentilimento, e il miglioramento dei costumi.

Questo paragone non è egli una sentenza? Non pronuncia forse la condanna dei governi del passato? Non dice egli alla Francia tutto ciò che debba fare per riparare i lunghi errori della sua politica, le funeste aberrazioni de' suoi uomini di Stato?

Quest' eloquente insegnamento di evidenze palpabili sarà egli respinto nei consigli di quelli che parlano e agiscono a nome della Francia? Si troverà forse molesta e importuna questa luce, che addita essersi sbagliata strada? Al contrario, in un più nobile cuore, si saprà riconoscere l'errore e prepararsi ad attenuarne e compensarne le conseguenze? Noi vorremmo poterlo sperare.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 30 luglio 1851.

L'assemblea sul finire della seduta ha respinta la proposta Huguenin diretta a porre nelle mani dello Stato ogni assicurazione immobiliare. Il sig. Dupin il quale aveva ceduto la presidenza al sig. Lacrosse è intervenuto nella discussione e con una transizione, la di cui opportunità non fu bene apprezzata, dopo avere combattuta la proposta Huguein, ha dichiarato che il governo doveva dare aiuto a quelle località vittime di qualche calamità, ed in ispecie al dipartimento della Nièvre che è stato testè devastato dalla tempesta. Questo richiamo elettorale ha condotto alla tribuna il sig. V. Lefranc, il quale ha stabilito, che nessun dipartimento aveva diritto alla munificenza dello Stato quanto il dipartimento delle Lande, così mal favorito dalla natura; ed ho visto un punto in cui i 600 membri dell'Assemblea presenti alla seduta chiedevano sussidii ognuno per il proprio paese elettorale. Emilio di Girardin ha tagliato di corto a questo accattonaggio cogliendo assai abilmente l'occasione di svolgere la sua teoria sull'*imposta-assicurazione* dove era sdrucciolato senza accorgersene nel terreno del socialismo. E (cosa inaudita!) il sig. di Girardin si è fatto ascoltare con favore dall'Assemblea. Nè è forse la ragione la inabilità pratica del sig. di Girardin, per cui i conservatori omai non si sgomentano più delle sue proposte rivoluzionarie, le quali non sono più appoggiate come le conferenze del Luxembourg nel 1848, dalla multitudine socialista dei sobborghi in armi.

L'Assemblea è passata quindi a deliberare per la seconda volta sul progetto di legge relativo al riacquisto delle azioni di godimento dei 4 canali.

Oggi l'Assemblea ha aperta la discussione sulla proposta del ministro degli interni, tendente a far prorogare fino al 31 dicembre 1852 la legge che sottopone le opere drammatiche all'esame preventivo della censura.

Il sig. Joly ha combattuto ed il principio della legge, e l'organizzazione della censura confidata ad uomini subalterni che non danno garanzia nè alle lettere nè alla morale. Il sig. Ioly vorrebbe una giurisdizione delle più elevate, quella del consiglio di Stato.

Il sig. Fremy, relatore della commissione, sostiene che il regime preventivo è il più propizio all' industria drammatica, la quale sarebbe danneggiata dopo le spese che soventi incontra considerevoli per mettere in iscena il dramma.

Il signor Baze di animo tenace ha slanciato oggi ancora il signor Pascal Duprat per chiedere che la proposta relativa all'interdizione della vendita dei giornali sopra le pubbliche vie sia messa all'ordine del giorno prima della proroga. Il signor Baze ha insistito perchè la Camera accogliesse questa domanda, rigettata ieri l'altro come l'ha fatto notare il ministro dell'interno. L'Assemblea consultata ha deciso che la proposta non sarebbe posta all'ordine del giorno.

Il voto dei legittimisti, i quali si sono alzati colla maggioranza, ha suscitato un vivissimo mormorio. Dalla sinistra si sentì circolare la parola *tradimento.* Sembra che i legittimisti avessero promesso il loro concorso, il che poi non hanno fatto. Dopo il discorso del signor Fremy si mette ai voti la chiusura, la quale è pronunciata. Ma per una sorpresa imprevista il signor Barthélemy Saint-Hilaire, membro della commissione, entra nella discussione e segna le tendenze funeste del teatro francese. Il signor Noël Parfait depone una protesta degli autori drammatici; dopo una replica del signor Fremy il progetto del governo è approvato.

Da buona pezza gli eccessi del teatro hanno convertito tutti gli uomini di buoni sentimenti al regime della censura preventiva, e la Montagna sola si è alzata contro il progetto.

Questo episodio avrà una influenza sui voti più importanti che saranno dati domani pel rinnovamento degli uffizi e per la commissione di proroga. Ho testè veduto alcuni rappresentanti della sinistra furiosi, i quali dichiarano che il partito rompe ogni patto coi legittimisti. La conseguenza, se le cose non si aggiustano per domani, sarà il mantenimento degli uffizi attuali, e la nomina d'una commissione di permanenza senza colore e presa nei ranghi della maggioranza.

Eccovi i nomi che sono stati adottati dalle due riunioni per la permanenza, e che per le ragioni che vi ho esposte probabilmente prevarranno.

Signori Cecille (ammiraglio), Boinvilliers, Berryer, Boucher, Vitet, Passy, Rulhière (generale), Grouchy, Didier, Changarnier (generale), Mortemart, Bernardi, D'Olivier, Montigny; sette altri membri sono ancora indecisi.

In questa lista il generale Changarnier è la sola garanzia energica data alle diffidenze parlamentari; il resto si compone di legittimisti molto concilianti, rafforzati da eliseani moderatissimi.

L'opposizione fa circolare un'altra lista, eccovene l'estratto:

Signori Berryer, Beugnot, Bixio, de Broglie, Cavaignac (generale), Changarnier, Charras, Créton, Didier, Dufaure, Dufougerai, De Flavigny, Grevy, J. de Lasteyrie, Labrousse, Molé, de Montigny, de Mornay, Monnet, Poujoulat, de Rémusat, Sauvaire Barthélemy, S. Priest, Vesin, Vitet.

Il signor Thiers, che tutti i giornali d'Europa fanno viaggiare in Inghilterra ed in Alemagna, è partito per le acque di Canterets, dove lascierà la suocera e la moglie per recarsi solo in Ispagna a studiarvi i campi di battaglia delle nostre armate, onde poi completare la sua storia dell'impero.

Il *Siècle* è stato sequestrato ieri alla posta ed agli uffizi come colpevole: d'*aver pubblicato con cattiva fede una notizia capace a turbare la pubblica tranquillità.*

L'anniversario delle giornate di luglio 1830 è stato celebrato ieri con una messa da morti nella chiesa di San Paolo e s. Antonio. I decorati di luglio hanno fatto le spese di questa pia cerimonia. Si sono in seguito diretti verso la colonna della *Bastille.* Carlo Lagrange comandava questa processione. Si sono gettate alcune corone di mirto sul piedestallo, e si sono sciolti senza altra dimostrazione.

La polizia era ovunque vigile e pronta a reprimere qualunque manifestazione. La precauzione era affatto inutile, giacchè la rivoluzione di luglio così grande e così pura è oggidì rinnegata dalla demagogia.

L'affare Lemullier è terminato giudizialmente con un'ordinanza: *non si fa luogo a procedimento.*

Risulta dalla relazione diretta al tribunale di prima istanza, che Lemullier, accusato di dividere lo stipendio del sig. Lacordaire da lui fatto nominare direttore dalla fabbrica degli arazzi di Gobelin, è stato vittima di una di quelle vociferazioni inventate prima dall'interesse privato, e propagate poi dalla pubblica malignità. Nulla infatti ha potuto dimostrare che il sig. Lemullier fosse creditore sotto verun titolo del signor Lacordaire; mentre invero il sig. Carlier, che ha dato luogo a questa insinuazione in un documento divenuto pubblico, è stato ingannato come tutti gli altri.

Questa soluzione dà un nuovo interesse al processo in diffamazione intentato dal signor Lemullier contro i signori Carlier, Forcade e Viremaitre, processo che deve essere continuato oggi in seguito al rinvio pronunziato mercoledì.

Alcuni membri del giurì dell'esposizione di Londra sono già arrivati costà per le feste. Ho avuto occasione d'interrogarli sull'esposizione sarda ed ho raccolto da essi le seguenti notizie.

I velluti esposti da Torino e da Genova sono perfetti e molto economici. Quattro fabbricanti sono in primo grado: i signori Guillot e compagnia, Soley, Chichizzola e Molinari; sembra che tutti e quattro abbiano meritata la medaglia. Nelle sete il Piemonte non ha che tre o quattro esponenti, e due sono stati distinti, i sig. Rignon e Bravo.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 31 luglio 1851.

Questo è il giorno degli scrutinii. Regna nell'Assemblea un'assai viva ansietà; i partiti vogliono anche questa volta misurare le loro forze. La disciplina della maggioranza, gli sforzi del ministero, e la rottura avvenuta ieri fra la sinistra ed i legittimisti, fanno già presentire un risultato favorevole all'Eliseo. Frattanto il generale S.t Priest ed i suoi fidi si sono staccati dalla causa del partito legittimista votando per la contro-lista che io vi mandai ieri, ma i suoi adepti sono pochi e si dubita che si manterranno fedeli anche allo scrutinio segreto.

Egli è in mezzo a questi dubbi che la votazione è aperta alla tribuna alle 2 1/4; l'ordine indicato è il seguente:

1. Scrutinio per la nomina del presidente dell'Assemblea.
2. Scrutinio per la nomina dei quattro vice-presidenti.
3. Scrutinio per la nomina dei sei segretarii.
4. Scrutinio per la nomina della commissione di permanenza.

Il signor Dupin è rieletto con 342 voti contro 165 dati al signor Michel de Bourges.

I quattro vice-presidenti ed i sei segretarii sono riconfermati.

Lo scrutinio della commissione di permanenza non è conosciuto alla partenza del corriere. Si crede però che la seconda metà della lista sarà vivamente disputata.

Vi comunicai la settimana scorsa alcuni dettagli sulla visita dei legittimisti a Claremont: certe dovute convenienze non mi permettevano allora di dirvi che quelle notizie erano estratte da una lettera del principe di Joinville diretta al sig. Ernouf, suo antico aiutante di campo. Il fatto ha ricevuto ora una tale pubblicità che io posso bene scriverne senza temerne inconvenienti.

La lettera del principe, i giudizii che conteneva, la sua ironia sul portamento del sig. Benoit d'Azy, e la frase di melodramma applicata al Berryer hanno inasprito il partito legittimista, il quale non la finisce più colle lamentazioni sulle incorreggibili inclinazioni rivoluzionarie degli Orléans. La loro collera si è versata tutta contro i collaboratori della fusione del comitato dell'università. Montebello il più compromesso fra loro, giacchè era stato l'introduttore dei legittimisti a Claremont, ha scritto al principe di Joinville una lettera piena di rimproveri sull'attitudine che egli ha preso in quest'affare, e propone per modello a Joinville la condotta tutta borbonica del duca di Nemours, il solo della famiglia disgraziatamente impopolare in Francia.

Non vi pare molto sincera questa frase del signor Montebello?

Il signor Nisard, giovane accademico dottrinario, è stato incaricato di portare questa lettera a Claremont.

A proposito del Principe di Joinville, il *Constitutionnel* di questa mattina in un lungo articolo del dottor Véron, denunzia una grande cospirazione del sig. Thiers e dei quattro generali affricani per dividere gli elettori del 10 Dicembre 1848, portando il principe alla presidenza della repubblica nel 1852.

Questa rivoluzione è troppo prematura, o troppo retrospettiva, giacchè una tale combinazione era ben più avanzata alcuni mesi or sono di quello che lo sia oggi: il principe era stato rispettosamente interrogato, ed aveva lasciato comprendere che sarebbe stato sempre al servizio della Francia, qualunque fosse l'incarico a cui si fosse voluto chiamare: dopo sono sopraggiunte alcune divisioni; i repubblicani di principii, rendendo omaggio al carattere del principe di Joinville, mostrano una invincibile ripugnanza per accettare una candidatura principesca: secondo loro, così facendo non si fa altro che mantenere i pregiudizi monarchici nel paese, il quale anzi ha bisogno di educarsi e d'accostumarsi ai sentimenti di eguaglianza repubblicana; per cui a tutt'uomo cercano un personaggio che abbia sopra Joinville il vantaggio di esser nato dalla plebe: fino ad ora i nomi proposti non sono riesciti felicemente: vi ho citato Carnot, ma niuno pensa seriamente a questa candidatura. Io credo che i repubblicani, dopo aver ben bene cercato, pressati dalle circostanze, ed impazienti sovrattutto di sbarazzarsi del sig. Bonaparte, finiranno per tornare di nuovo al principe di Joinville. Questa in effetto è la sola diversione che si possa opporre alle probabilità incalcolabili del presidente attuale, che ha per lui il possesso e tutte le risorse del potere esecutivo. Il *Constitutionnel* sa bene che nulla è per anche stabilito a questo riguardo, e che degli uomini come Thiers, Changarnier, Cavaignac, Bedeau e Lamoricière, che rappresentano tutti delle *nuances* d'opinioni, non possono mettersi così facilmente d'accordo: ma l'articolo del dott. Véron è un indizio dei terrori dell'Eliseo, e per verità questa combinazione è il suo più potente spauracchio.

Il generale Changarnier ha lasciato Parigi per andare a Autun da sua sorella; questo almeno è il pretesto; la ragione politica è questa: il generale sapeva che la sua missione nella commissione di permanenza poteva essere contestata; colla sua assenza diminuiva la portata di uno scacco possibile, e si direbbe che egli non l'aveva cercato in caso che gli sfuggisse questo onore. Voi avrete veduto dalle due liste che vi ho mandate ieri, e meglio dai risultati d'oggi, che i timori del generale erano mal fondati, nè la maggiorità nè l'opposizione hanno creduto di poter fare a meno d'introdurre nella commissione, assente l'Assemblea, questo aspro avversario dell'ambizione dell'Eliseo.

Adolfo Barrot è ritornato dalla sua ambasciata di Portogallo; lascerà Parigi il 23 agosto per andare a prendere possesso dell'ambasciata di Napoli. Odilon Barrot suo fratello lo raggiungerà, e combinerà il suo viaggio in modo da essere a Napoli per le feste dell'8 settembre: ritornerà passando da Napoli a Genova, e soggiornerà qualche tempo in queste due città.

La polizia ha sequestrato ancora ieri una stampa clandestina, ed affissi stampati che si credono emanati dal *Comitato di resistenza.* Il pubblico non si scuote più a queste intraprese secrete del partito demagogico, ad esse non fanno più veruna impressione. Verrà il giorno senza dubbio, in cui sarà necessario coi demagoghi ridotti oggi ad una parte molto ristretta. Ma siccome questo giorno è ancora lontano, e la previdenza non è la virtù predominante del nostro paese, perciò non si degna ancora di preoccuparsene.

Ieri nella prima Camera del tribunale civile ha continuato il dibattimento della causa Lemullier contro i signori Carlier, Forcade e Viremaitre. L'ordinanza *di non farsi luogo a procedimento* sulla quistione principale, esercita senza dubbio una grande influenza sulla direzione dell'affare. Il procuratore della repubblica ha conchiuso pel rimborso dei danni ed interessi contro i signori Forcade e Viremaitre, ma però con molta moderazione. In quanto al signor Carlier la requisitoria ammette l'eccezione invocata e basata sulla sua qualifica.

Il tribunale ha rimesso a domani venerdì la sentenza.

L'*Evènement*, giornale dedito agli interessi del signor Vittorio Hugo, cita, snaturandolo, il motto del signor di Broglie sopra il signor Hugo, togliendolo dalla corrispondenza del *Risorgimento.*

Io non ho il diritto d'impedire al signor Hugo di essere scontento dell'assimilazione con Collot d'Herbois; ma non posso fare che il signor di Broglie non abbia detto quelle parole che vi ho testualmente riferito. Solamente, siccome racconto ciò che è vero, e nulla di più; perciò nè io ho fatto allusione a Marat, del quale il signor Broglie non ha parlato, nè lo poteva, giacchè Marat era un abbominevole fanatico con feroci istinti; Collot d'Herbois era un miserabile attore fischiato, il quale si vendicava colla ghigliottina delle ingiurie del pubblico lionese.

Ed è in questo significato che il signor di Broglie ha detto, che avuto riguardo ad ogni proporzione tra l'ignobile Collot d'Herbois ed un illustre scrittore come il signor Hugo, l'amor proprio ferito potrebbe menare agli stessi risultamenti. D'altronde io racconto e non giudico. Spetta al signor di Broglie il dare al sig. Hugo la spiegazione di queste parole.

Quello che è piacevolissimo però nell'articolo dell'*Evènement* si è che, mentre l'*Assemblée Nationale* rappresenta il governo piemontese come demagogo ed ultra-rivoluzionario, l'*Evènement* assimila il Risorgimento, organo di questa politica, al giornale francese la *Patrie.* Ed eccovi nello stesso punto demagoghi ed assolutisti. Liberatevi da queste accuse!!

Non è solo in politica che i Francesi sono incostanti. Or sono due mesi al teatro del Ginnasio si fecero venire danzatrici spagnuole che hanno ottenuto uno straordinario successo per sei settimane. Malgrado il calore, la sala era seralmente presa d'assalto, e vi si percepivano giornalmente 4,000 franchi. Allettato da questo precedente, il direttore delle *Varietà*, ha preso in questi giorni un'altra compagnia di danzatrici spagnuole, i cui esercizi non differivano essenzialmente da quelli della prima. Quest'ultima rappresentazione è caduta sotto il peso delle fischiate, e lo scandalo è stato così grave, che l'autorità ha dovuto interdire lo spettacolo.

Torino, 3 agosto.

Il *Corriere Italiano* di Vienna prende occasione dal recente proclama, col quale il feld-maresciallo Radetzky ristabilisce di nuovo lo stato d'assedio in Lombardia, per estendere la munificenza de' suoi consigli anche al governo ed al popolo piemontese, e con piglio sibillino conchiude vaticinando che « non passerà gran tempo, ed il « Piemonte stesso sarà costretto d'abbrac« ciare quei principii di conservatismo senza « i quali un governo non possede nè *sicu« rezza*, nè *solidità*, e l'ultimo baluardo « della rivoluzione in Italia andrà costrin« gendo le varie emigrazioni o di cercare un « altro asilo oltre mare, ovvero di chiedere « alla clemenza dei vari sovrani d'Italia il « ritorno in patria. »

Con buona venia del signor *Corriere* noi osiamo sperare che anche questa volta egli sarà falso profeta, e ben ci sembra di poter dubitare della sua scienza dell'avvenire, dacchè mostra di conoscere così poco, e così male il presente.

Il *Corriere* profetizza « che il *Piemonte « stesso* sarà costretto d'abbracciare quei « principii di conservatismo senza i quali un « governo non possiede nè sicurezza, nè « stabilità. » Dunque, secondo l'opinione del *Corriere*, il governo piemontese è un governo rivoluzionario (ed infatti lo chiama poco di poi *l'ultimo baluardo della rivoluzione*) e per conseguenza non ha nè *sicurezza*, nè *solidità*.

Saremmo per verità molto curiosi di sapere che intenda il *Corriere* per *conservatismo*, per *sicurezza*, per *solidità*. Ma nell'attesa di una spiegazione che speriamo d'ottenere dalla sua cortesia, cominceremo, per agevolargli l'opera, a dirgli schiettamente che senso hanno per noi questi vocaboli.

I governi non sono il *fine* della società, ma il *mezzo*; mezzo necessario, indispensabile perchè la società esista, duri, si svolga; ma pur sempre mezzo. La bontà delle forme di governo si misura dalla maggiore attitudine che è in esse di procacciare il bene della nazione, di aiutarne più efficacemente i progressi, il perfezionamento morale ed economico. Ma siccome questo perfezionamento non ha un limite fisso ed insuperabile; siccome non è tal punto, quando raggiunga il quale, sia compiuto irrevocabilmente lo sviluppo dell'intelletto umano e del progresso sociale, ne conseguita che la missione dei governi è duplice: *conservare* e *produrre*.

Debbono cioè i governi *conservare* le conquiste anteriormente fatte; ma debbono ad un tempo *produrne* altre; ossia debbono dare un tale indirizzo alle forze individuali e sociali che non sia periodo alcuno nella vita di un popolo nel quale non si faccia un passo avanti.

Un governo il quale soddisfi a questo duplice ufficio è un governo *solido* e *sicuro* di se medesimo. Perchè esso dirige il movimento, esso lo tempera, esso lo contiene entro i suoi giusti limiti, e lo volge a quella meta che gli è dalla ragione delle cose e dall'interesse dell'umanità designata.

E conseguentemente questo è un governo *conservatore*, se per *conservatismo* si intende la *sicurezza* e la *solidità*.

A vece che quando un governo non ha in sè l'attitudine di rispondere a questa duplice missione, quando è od incapace di *conservare* il deposito delle generazioni passate, od inetto ad accrescere il patrimonio della generazione presente, perde la *solidità* e la *sicurezza* e cessa di essere un governo conservativo.

Infatti quelle due doti dipendono dall'ordine, dalla pace, dalla tranquillità interna dello Stato. Un governo intanto è *solido* in quanto si fonda sovra basi ferme, stabili, inconcusse; intanto è *sicuro* in quanto non è esposto alle congiure, od agli attentati delle sette. E le sette riescono per lo più impotenti quando un governo è atto ugualmente a conservare ed a progredire; perchè non hanno una ragione intrinseca di esistere.

Quando un paese è per modo retto ed amministrato, che l'attività fisica e morale degli individui e del corpo sociale si può svolgere liberamente, nei confini del giusto e dell'onesto, possono esistere qua e là mali umori, generati da interessi o da ambizioni private insoddisfatte, ma non può nascere e radicarsi nelle masse, nel sentimento reale e profondo di repulsione, epperciò non possono esistere vere forze rivoluzionarie pericolose al governo od alla società. Coadiuvato dall'opinione pubblica, forte del consenso della immensa maggioranza, il governo purchè adoperi una vigilanza ed un'energia anche solo mediocre, avrà sempre in sua mano mezzi sufficienti per reprimere qualunque parziale tentativo venisse a farsi.

A vece che pogniamo un governo o meramente conservatore, o meramente novatore, mancheranno e l'uno e l'altro di *sicurezza* e di *stabilità*; il primo conduce al *dispotismo*, il secondo all'*anarchia*, l'uno e l'altro eminentemente rivoluzionarii.

Diffatti un governo che vuol essere sopra ogni altra cosa *conservativo*, di nulla più si preoccupa che di mantenere intatto il deposito che gli fu consegnato. Qualunque innovazione, qualunque riforma, gli pare un attentato alla integrità del medesimo. Persino le migliorie gli mettono spavento, perchè avvezzatosi ad identificare la cosa colla forma estrinseca e sensibile, colla quale l'ha ricevuta, crederebbe di aver perduta la cosa stessa, se in alcuna guisa ne lasciasse modificare l'esterna forma. D'onde viene per necessità che questo governo eminentemente, unicamente conservativo, contrasta ed offende molti interessi, cioè tutti quegli interessi che rappresentano e concretizzano il principio progressivo, che esistono in forza dello svolgimento morale e materiale degli individui e della società.

Questi interessi, che fondandosi sopra la stessa natura, assumono carattere e forza di veri diritti, questi interessi veggendosi contrastati e conculcati dal governo, si mettono in opposizione contro di lui, si associano, si collegano, assumono tutte le forme che l'ira degli oppressi può inventare contro gli oppressori, e si rivelano or sotto l'aspetto di segrete congiure, or sotto quello di violente insurrezioni, e talvolta anche con mezzi più biasimevoli.

E il governo che vorrebbe negare questa opposizione, ma che non può ignorarla, si sente alla sua volta condotto ad immaginare e porre in opera precauzioni straordinarie, e mezzi più efficaci di repressione; d'onde i rigori eccessivi della polizia, gli arbitrii, e le vessazioni; d'onde i processi politici frequenti, le pene severissime e crudeli; d'onde le commissioni militari, i giudizii eccezionali, gli stati d'assedio. Mezzi questi tutti quanti, che, con buona venia del *Corriere* di Vienna, son tutt'altro che indizii di *solidità* e di *sicurezza*; ma anzi per ciò appunto che mirano con tanto apparato a procacciarla, dimostrano come l'una e l'altra manchino, e danno segno di quella infelice condizione di cose per la quale si vive da ambe le parti, dai governati cioè e dai governanti in ansia, in terrore, in irritazione continua.

Cause analoghe producono i medesimi effetti nei governi eccessivamente, cioè meramente novatori. Poichè in essi negligonsi, e ledonsi molti interessi e diritti acquisiti, spezzasi il filo tradizionale, disperdesi il tesoro dell'esperienza, del sapere e delle virtù dei maggiori. D'onde la lega dei conservatori, d'onde l'uso di questi stessi mezzi contro l'anarchia, che accennammo sopra adoperarsi contro il despotismo: d'onde quella stessa lotta, e quelle medesime conseguenze che sopra indicammo.

Quindi conseguita che governi *rivoluzionarii* sono tutti quelli i quali si preoccupano esclusivamente di un solo dei due ufficii che la natura stessa e la ragione delle cose assegnano a qualunque governo; ossia sono governi rivoluzionarii tanto quelli che preoccupansi unicamente del passato, quanto gli altri che non mirano se non all'avvenire.

E per lo contrario sono *conservativi* quei governi solamente, che mentre vegliano alla conservazione di quelle antiche istituzioni che rispondono ancora ad un bisogno, o ad un diritto attuale, promuovono ad un tempo lealmente tutte quelle riforme e quelle innovazioni, le quali siano realmente acconcie a favorire il progresso individuale e sociale nei limiti della giustizia, dell'onestà, e della convenienza politica.

Tale è il significato che noi diamo alle voci usate del *Corriere* di Vienna. Egli non ha che a far l'applicazione di questi principii alle condizioni presenti del Piemonte per convincersi che i suoi consigli sono affatto superflui e fuor di luogo; e che qui forse meglio assai che non altrove, sebbene certo con minore ostentazione, si intendono e si applicano i veri *principii di conservatismo*, quei principii che soli possono dare ad un governo *solidità e sicurezza.*

Il Piemonte decisamente è la befana del signor Pellier. Appena è, se passi giorno, nel quale l'*Assemblée Nationale* non rechi in fronte qualche nuovo articolone, dettato colla solita leggerezza, e condito della solita mala fede, per dimostrare *urbi et orbi* qualmente i nostri ministri siano i più terribili rivoluzionarii d'Europa, i tizzoni dell'incendio che deve arderla e consumarla tutta quanta, se i cosacchi non vengono in tempo a spegnere il fuoco; la miccia accesa che deve far iscoppiare la mina democratica e socialistica che ingoierà d'un tratto tutta la società antica, per inaugurare sopra le sue fumanti rovine il regno del berretto frigio!

Ma a così grosse novelle non si acquista tanto facilmente credito, se non si usi anche un po' d'arte per ben colorirle. Ed il signor Pellier da quell'esperto manipolatore ch'egli è, va qua e là frammettendo qualche storiella, atta a ricreare lo spirito del lettore esterrefatto da quei tremendi annunzi, e ad infondergli lena e coraggio per leggere quel che ne rimane.

Così nell'ultimo numero dell'*Assemblée* egli ingemmò un *premier-Paris* di tre colonne, d'una lepidissima invenzione, a proposito della voce corsa che si pensasse a dar lettere di cittadinanza al conte Mamiani. Noi non ripeteremo le storielle del signor Pellier, massime dacchè egli con singolare impudenza vi mesce un nome augusto. Ci basta il dichiarare che è una pretta falsità.

Il buon accordo fra il Piemonte e l'Inghilterra è una spina al cuore del signor Pellier. Egli vi vede sotto qualcosa di nero, di truce, tanto almeno quanto i progetti demagogici dei nostri ministri. Nè gustò riposo finchè non ebbe sciolto il problema, poichè sarebbe stato indecoroso per il signor Pellier il credere secondo il senso comune e il linguaggio dei fatti che quel buon accordo derivi da stima reciproca, da analogia nelle forme di governo od altre cause simili. Un uomo di tanta immaginazione far uso di buon senso! Ohibò, il buon senso è roba tutt'al più per noi Piemontesi.... Sicchè pensa e ripensa, dopo molte settimane d'assidua meditazione, il signor Pellier ha pure alla sua volta potuto gridare *urrah*... e si è fatto premura di comunicare ai lettori dell'*Assemblée Nationale* la preziosa scoperta.

Il governo britannico è amico del governo piemontese perchè ha l'affidamento di convertire tutto il Piemonte al protestantismo, ed anzi lo tiene già per convertito, tanto è sicuro del fatto suo...

È pur d'uopo che l'*Assemblée Nationale* sia affatto senza impiego, secondo scrivono da Parigi, perchè si faccia l'eco di cotali puerilità, e i suoi amici in Piemonte le renderebbero realmente un servizio se l'avvertissero a procurar almeno di dar la vernice della verosimiglianza a spropositi così madornali.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — *Circolare della R. segreteria di Stato per gli affari dell'interno agli intendenti delle provincie intorno al cretinismo.*

Questo ministero commise al consiglio superiore di sanità di accuratamente esaminare tutte le misure suggerite dalla commissione, che era stata instituita per studiare il cretinismo, e di proporgli i mezzi per efficacemente mandarle tosto ad effetto.

Avendo ora lo stesso superiore consiglio adempito con diligente premura a siffatto onorevole incarico col rassegnare a questo ministero una sua elaborata relazione in cui sono a parte a parte esposti i provvedimenti avvertiti dalla suddetta commissione, e quelli dalla pronta attuazione dei quali egli ravvisa essere per risultarne più utili quanto vantaggiosi effetti, il ministro dell'interno si affretta a trasmetterne parecchie copie stampate ai signori intendenti, onde possano distribuirle a tutti quei municipii a cui già venne inviato fin dallo scorso anno il rapporto stampato della stessa commissione.

Mentre pertanto il sottoscritto è persuaso che l'esecuzione di simili misure sarà per produrre efficaci frutti nell'interesse sanitario tanto per riguardo al cretinismo, quanto per rimuovere le cause di sviluppo del tifo, che pur troppo assai frequente affligge le popolazioni delle nostre valli, non sa tuttavia dissimularsi le difficoltà che per avventura possano ostarvi, a meno che alcune di esse siano imposte per legge, dubitando non essere a simile scopo sufficienti le disposizioni della legge comunale del 7 ottobre 1848, riguardo segnatamente alle misure accennate nel rapporto per determinare i municipii a vegliare sulle fabbricazioni e sulle altre opere che hanno rapporto alla pubblica salute.

Prega quindi gli stessi signori intendenti di promuovere senza indugio le deliberazioni dei municipii interessati, convocandoli anche in tornata straordinaria, onde questo ministero possa conoscere il concorso, che confida vorranno pure con efficacia prestargli nell'intento di rimuovere le cause delle dianzi accennate infermità, a cui le proposte misure grandemente riparerebbero.

Gioverà che si promuovano eziandio le deliberazioni dei consigli provinciali amministrativi nella loro prossima tornata, per essere sottoposte a quelle dei consigli divisionali, caldamente eccitandoli a stanziare nei loro bilanci una qualche somma da applicarsi all'oggetto di migliorare le condizioni sanitarie delle rispettive provincie.

Nell'affidare l'esatto compimento di tutti i provvedimenti proposti nella stessa relazione all'esperimentata sollecitudine dei signori intendenti, il ministro dell'interno con tanto maggiore fiducia promuoverà quelle ulteriori disposizioni che saranno per essere del caso, quanto più premuroso sarà l'interessamento con cui i municipii, i consigli provinciali e divisionali, non che le autorità provinciali corrisponderanno al desiderio che il governo del Re confida conseguire.

I signori intendenti saranno quindi cortesi di farne oggetto a suo tempo di un particolarizzato loro rapporto.

Torino, addì 30 luglio 1851.

Il ministro GALVAGNO.

TORINO, 2 *agosto*. — S. M. la Regina madre, nella visita che fece alla tomba di Re Carlo Alberto il 29 scorso luglio, lasciò 300 lire a sollievo dei poveri di Superga.

Siamo lieti di registrare questo nuovo atto caritatevole dell'augusta ed amata Regina.

— Sono giunti in Torino i signori Brassey e Jackson, grandi intraprenditori di vie ferrate. Il sig. Brassey ha comunicato al governo il progetto, del quale in altra cronaca abbiam già fatto menzione, di una strada ferrata fra Torino e Novara; un'altra strada ferrata fra Torino e Susa, da essere continuata al di là del Moncenisio, è studiata in un progetto del sig. Jackson. La loro venuta ci fa sperare che ben presto i progetti si mutino in reali contratti, e così la Savoia si trovi presto collegata strettamente colla capitale, e Novara, una delle più ricche ed ubertose città, formi un centro dal quale si irradino le vie di Genova, del Lago Maggiore e di Torino.

(*G. Piem.*).

— Riceviamo dal sig. professore cav. Cantù la seguente nota, intorno all'attuale malattia delle uve, che ci affrettiamo con piacere di comunicare ai nostri lettori.

La malattia delle uve che si è svolta nella Liguria e nella Toscana, e che ora già si appalesa più o meno in varii luoghi del Piemonte, si manifesta sugli acini del frutto coll'apparenza di un polviglio bianco farinaceo, il quale, esaminato con un buon microscopio, si presenta qual pianta crittogama parassita formata di filamenti tubuliformi, i quali si ingrossano più o meno alla loro estremità; in alcuni di questi l'ingrossamento è tale, che costituisce un globulo ovale il quale si stacca facilmente dal filamento a cui aderisce, quando scuotonsi gli acini dell'una sopra una lastra di vetro. Difatti, se s'espone questa lastra all'obbiettivo del microscopio, vi si scorgono distintamente i detti globuli isolati, i quali sono forse i frutti della crittogama.

Questa pianta si sviluppa alla base del peziolo comune agli acini del frutto, e quindi invade il frutto intiero, il quale apparentemente finisce per perire.

Parendomi di grande importanza il sapere, se il contatto dei frutti colpiti dalla malattia, basti a svolgersi in quelli che si trovano su di una pianta ancora illesa, l'ornatissimo signor Griseri che graziosamente mi aiuta colla mente e colla mano in queste indagini, instituì colle debite avvertenze quest'esperimento nel dopo mezzodì del 26 scorso luglio, sopra i frutti di una vite, che si trova nel giardino annesso alla scuola di chimica di questa R. università, ed alle 7 di questa mattina, 1. agosto, non si era ancora manifestato alcun indizio di malattia.

A maggiore schiarimento di questa quistione, lo stesso sperimento sarà pure instituito sopra i frutti della vite, che sia tuttora illesa dalla malattia, ma che si trovi in quelle regioni, in cui quest'affezione morbosa già si è distintamente dichiarata.

Frattanto mentre ci proponiamo d'esaminare la natura della crittogama, che infesta il frutto dell'uva, noi ci proponiamo pure di studiare le seguenti questioni, cioè:

1. Se questa malattia attacchi indistintamente ogni specie, e varietà di vite, ovvero se alcune di preferenza.

2. Se questa malattia si comunichi per il contatto immediato, o per la sola vicinanza delle piante, che ne sono affette con quelle che ancora sono in prospera vegetazione.

3. Se le pioggie e l'umidità, od il calore e la siccità che ne consegue, favoriscano lo sviluppo e la propagazione di questa malattia, oppure siano contrarii all'uno ed all'altra.

4. Se questa malattia si manifesti con maggiore frequenza e con maggior intensità nei terreni pingui ed umidi o viceversa.

5. Finalmente se v'è qualche rimedio al male, ed è, in sostanza, ciò che più importa di sapere nello interesse dell'economia pubblica e privata. A tal fine partendo dal ragionamento e dall'esperienza, noi ci proponiamo di tentare le bagnature del frutto già ammalato con latte di calce clorurato, o con una soluzione di solfato di calce; oppure con una moderata fumigazione di gaz acido solforoso o di gaz cloro, onde riconoscere se con questi agenti antisettici si possa arrestare il progresso della malattia, e salvare il frutto, od impedirne almeno lo sviluppo in quelli, che non ne sono ancora affetti.

(*Gazz, Piem,*)

— Il giorno 4 del corrente mese, nelle vicinanze di Vercelli sulle sponde del Sesia, la brigata dei Granatieri e la brigata di Piemonte, che mutano rispettivamente la loro guernigione, si eserciteranno in una fazione, nella quale piglieranno parte tre batterie da quattro pezzi, ed i due reggimenti di cavalleria. Genova e Novara.

Ai primi di settembre sulle alture di Montenotte, celebri per la battaglia napoleonica, verrà pure eseguita una manovra dalle brigate di Savoia e di Aosta, le quali anch'esse si scambiano vicendevolmente la dimora di Genova e di Alessandria. A questa militare esercitazione si uniranno il 17.o reggimento della brigata Acqui, che da Nizza si porta a Genova, tre battaglioni di bersaglieri ed alcuni pezzi d'artiglieria.

ROMA, 26 *luglio*. — Scrivono al *Lombardo Veneto*:

Le posizioni che occupano i Francesi sono rimarcabili pel loro carattere strategico; ciò che non può mancare d'avere un significato agli occhi di persone, che dai fatti presenti interpretano gli avvenimenti futuri.

Il generale Gemeau concentra tutte le sue truppe sulla riva destra del Tevere, eccetto un mezzo battaglione lasciato alla Pilotta, per la guardia dell'ambasciata francese. L'occupazione militare si estende da Castel Sant'Angelo fino alla Porta Portese, che è all'altra estremità del Gianicolo. L'armata spedizionaria si trova così disposta tra il Tevere e le fortificazioni, le più imponenti di Roma, quelle che sostennero l'assedio del generale Oudinot; perchè non dimenticherete che questo generale avrebbe potuto entrare dal primo giorno in Roma, se avesse attaccato dalla parte di S. Giovanni: ma bisognava fare la guerra delle barricate nelle contrade, esporre i suoi soldati ai proiettili delle finestre; egli preferì dunque di temporeggiare, facendo un inutile assedio.

Dalle posizioni che tiene, il generale Gemeau è padrone di tutte le porte che conducono a Civitavecchia. Egli avrebbe potuto temere una intercettazione da quella de' cavalleggieri; ma egli si approfittò del grande stabilimento del Santo Uffizio, che cangiò in caserma; di modo che le relazioni del forte Sant'Angelo con Civitavecchia, sono mantenute dalla caserma del Santo Ufficio, vicino alla porta dei cavalleggieri.

Che significano queste precauzioni? Che significano gli invii di artiglieria da Tolone, poichè dal *Gomer* e dal *Labrador* fu esportata una batteria da 12 a Civitavecchia, ed in seguito qui in Roma.

In quanto alle notizie diplomatiche le più inesplicabili, v'è quella dell'arrivo del conte Uzedohm, plenipotenziario del re di Prussia, la di cui missione è d'ottenere un nunzio, residente nelle provincie cattoliche della Prussia a Colonia. La Prussia vuole dunque avere il suo cardinale Wiseman.

Non esistono forse a sufficienza differenze religiose tra la Prussia Branderburghese e la Prussia Renana? Il re Federico Guglielmo vuol dare un capo di partito alle popolazioni cattoliche del Reno e della Vestfalia, a queste popolazioni, che prima della rivoluzione francese vivevano sotto il potere teocratico dei vescovi elettori.

— Si scrive da Roma li 18 luglio alla *Gazzetta di Augusta*:

« Malgrado gli sforzi che fanno il governo pontificale e la diplomazia, come pure l'autorità militare francese, per nascondere al pubblico la dissensione che li divide da qualche tempo, la si osserva ad ogni occasione, ed essa non è più un secreto per alcuno. Così, per esempio, tutti hanno osservato che durante il soggiorno del papa a Castel-Gandolfo, il generale Gemeau, che a Roma andava sovente a veder il papa, non era venuto che una sola volta al castello durante il soggiorno della famiglia reale; ma che non avea mai ricevuto alcun invito ulteriore. I francesi diffidano, forse non senza ragione, delle testimonianze di amicizia date dal papa alla famiglia reale di Napoli, e benchè il cardinale Antonelli abbia formalmente smentito la pretesa nota, nella quale ei dimandava l'appoggio dell'Austria invece di quello della Francia, questo crede nulladimeno che tali passi sono stati fatti, se non officialmente, almeno confidenzialmente. Ecco perchè i francesi sono divenuti così sospettosi.

« Non è da stupirsi che il governo pontificio non sia quieto sull'avvenire in presenza dell'occupazione francese, in un momento in cui la Francia marcia verso una nuova crisi politica, la cui catastrofe niuno conosce ancora. Le cose potrebbero prendere una piega tale che la protezione francese sarebbe posta ad una condizione affatto diversa. D'altra parte è ella cosa sorprendente che il governo francese desideri mantenere la posizione che la spedizione di Roma gli ha dato in Italia?

« Benchè da qualche tempo sembri essersi stabilita una migliore intelligenza fra il gabinetto di Vienna e quello dell'Eliseo, tuttavia, in riguardo alle ragioni sopra esposte, quella non potrebbe essere di lunga durata, e nel caso che i buoni rapporti cessassero, l'occupazione di Roma e di Civitavecchia avrebbe troppa importanza agli occhi del governo francese, a cagione della potente influenza che l'Austria esercita su tutte le altre parti dell'Italia, meno il Piemonte; perchè sia permesso di supporre che il governo francese voglia ritirare le sue truppe e cedere il posto a truppe austriache o napoletane.

ROMA, 28 *luglio*. — Alle ore 10 antimeridiane dello scorso giovedì 24 cadente ebbe luogo nell'atrio del palazzo del S. monte di pietà il bruciamento della somma di scudi 58,750 di carta-moneta, e dei 504 certificati della nuova rendita invenduti, che sortirono nella prima semestrale estrazione, come venne annunciato con notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta, in data primo cadente e successivo avviso del 21 detto.

ESTERO.

CALIFORNIA. — *San Francisco* è quasi interamente risorto, e dicesi che sarebbe ora quasi impossibile riconoscere il quartiere che, un mese fa, era stato ridotto in cenere.

Le notizie intorno alle mine di quarzo ecc. sono favorevoli. Si fanno ogni giorno nuove scoperte, specialmente nel nord, e presso Raucho Espagnol, dove i minatori trovano molto oro. Così pure in altre miniere dove i lavoratori sono disturbati qualche volta dalla pioggia e dallo stemprarsi della neve.

INGHILTERRA. — LONDRA, 29 *luglio*. — Nella tornata dei comuni del 28 la Camera decise ad una forte maggioranza che gli elettori di Greenwich, i quali nominarono il sig. Salomons, non saranno uditi alla sbarra: quindi con maggioranza di 123 voti contro 68 ha deliberato, conforme alla mozione di lord John Russell, che il sig. Salomons non poteva sedere e ch' eravi luogo a procedere ad un'altra elezione. Il sig. Swist, cattolico romano, è stato eletto sceriffo di Londra e di Middlesex senza opposizione. L'Esposizione si chiuderà al 1 novembre.

— Il pacchetto il *Baltico* giunse dagli Stati-Uniti, e recò notizie di Nova-Jork fino al 19 luglio. Gli affari erano sempre languidi ed il cotone in ribasso. Le nuove della California sono poco favorevoli.

— *Esposizione universale*. — La Camera dei comuni votò quest' oggi ad una maggioranza di 28 voti contro 47, la mozione di lord Heywood, tendente alla presentazione di un indirizzo alla Regina per la conservazione del Palazzo di cristallo fino al 1 maggio del venturo anno.

È un respiro di 6 mesi, poichè l'edifizio dovrebbe essere demolito col 1 novembre secondo la decisione primitiva. Ma durante questo tempo la quistione sarà più a fondo esaminata. Verrà aperta un'inchiesta sulla destinazione ulteriore da darsi a quello straordinario fabbricato. Il risultamento non può esserne dubbio. Nel discorso del sig. Wakley rappresentante di Finsbury, intorno a ciò vien detto che *sopra cinquanta abitanti di Londra, quarantanove si dichiarerebbero in favore della conservazione del palazzo.* (*Corrisp.*).

— Le somme ricevute fino ad ora dalla commissione reale dell'esposizione, giungono a 381,581 lire sterline, cioè 9,539,525 fr.

— Due inglesi, i signori Shoppard e Botton ricevettero facoltà di stabilire un telegrafo elettrico sottomarino tra le isole danesi del ducato di Schleswig. (*Patrie*).

— La regina deve prorogare il Parlamento il giorno 8 agosto. Nella tornata del 29 la Camera dei lordi consentì a sentire la prima lettura del bill dei titoli ecclesiastici, malgrado la viva opposizione di lord Aberdeen. La stessa sera parecchi membri della nobile Camera, tra i quali il duca di Newcastle, lord Aberdeen, lord Warncliffe, deposero una protesta contro questa misura.

PORTOGALLO. — Abbiamo ricevuto giornali da Lisbona del 21. La situazione politica era sempre critica. Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto reale, in virtù del quale viene creata una commissione incaricata di esaminare una proposta fatta al governo portoghese dal sig. Hardy Hislop, relativa alla costruzione di una via ferrata da Lisbona alla frontiera di Spagna, presso di Badajoz. Il *Diario do Goberno* pubblica parimenti un decreto relativo all'aggiudicazione alle offerte pubbliche dei lavori eseguiti sulla strada di Oporto a Braga e di Oporto a Guimavael.

(*Heraldo del* 25)

SPAGNA. — MADRID, 28 *luglio*. — Dopo domani la regina Maria Isabella II si recherà processionalmente alla chiesa d'Atocha. Tutta la famiglia reale assisterà alla cerimonia.

Lunedì Maria Cristina partirà per la Granja, dove passerà l'agosto.

Pare che la prossima cerimonia, che avrà luogo alla chiesa d'Atocha, abbia sollevate delle quistioni d'etichetta molto serie. I presidenti delle due Camere vogliono precedere il corteo, e la deputazione dei Grandi ha la pretesa di non cedere il passo alle Camere. È da desiderarsi che il governo stabilisca intorno alla quistione prima della cerimonia.

Il ministro dell' interno s' ammalò ieri improvvisamente ad Aranjuez. La sua famiglia e gli aderenti suoi sono intanto inquietissimi. Quest'oggi però egli sta meglio.

Il principio della tornata della Camera dei deputati fu impiegato in una discussione sulla validità di un' elezione ed in dibattimenti sui progetti di costruzione di vie ferrate.

— Tutto indica che il dì non è lontano in cui si romperà la tregua tra la frazione ministeriale dell' opposizione conservatrice ed il gabinetto. Non v'è più probabilità che il ministero si modifichi in questo senso, e tutti sanno ch' è appunto a questa condizione che certe persone prestarono il loro appoggio al gabinetto attuale. Fortunatamente la chiusura del Parlamento sta per istabilire forzatamente una tregua nella politica; ma chi sa quello che può succedere da qui al 30 ottobre, giorno in cui, come ci viene assicurato, si aduneranno ancora le *Cortes*. (*La Epoca* del 26).

— Corre voce che il re D. Francesco d'Assisi chiegga che il governo del palazzo gli venga attribuito. Dicesi che l'attuale gabinetto non sarebbe lontano d'appagare una tale inchiesta.

— La regina madre dovette arrivare a Madrid il 26. S. M. passerà due o tre giorni nella capitale, quindi si recherà alla residenza di S. Idelfonso.

— Le due commissioni francese e spagnuola, incaricate di definire la frontiera dei Pirenei, hanno incominciato i loro lavori. (*Patrie*).

BELGIO. — BRUSSELLE, 30 *luglio*. — La Camera incominciò ieri la discussione del progetto di legge avente per iscopo di stabilire 50 centesimi addizionali all'imposta sul ginepro.

(*Indépendance Belge*).

FRANCIA. — PARIGI, 29 *luglio*. — La commissione dell'Assemblea incaricata di esaminare il progetto di legge relativo ad un imprestito di 50 milioni da contrattarsi dalla città di Parigi s'è costituita oggi. Essa ha nominato il sig. Gouin a presidente, ed il signor Desmaroux a segretario; dessa ha deciso di riunirsi tutti i giorni, e di prendere le sue risoluzioni successivamente su tutte le questioni contenute nel progetto di legge, affinchè, se v' ha luogo, essa possa sottoporre il suo rapporto all'Assemblea prima della sua proroga.

(*Débats*).

— Il generale Changarnier partì da qualche giorno per Autun ove andò a vedere la sorella.

— Il generale di Grammont depose una proposta tendente ad applicare la legge del 10 vendemmiale anno IV, sulla responsabilità dei comuni alla città di Parigi.

— Il *Siècle* fu sequestrato ieri alla posta e nei suoi ufficii, per un articolo intitolato: *La seduta*. Si procede contro il gerente e l'autore sotto la doppia incolpazione di eccitamento all'odio e allo spregio pel governo della Repubblica, e di pubblicazione fatta in mala fede di una falsa notizia, atta a turbare la pubblica pace. (*Corrispondenza*).

— Ci si scrive da Douai, 30 *luglio*. — La corte delle assise di Douai condannò a tre mesi di prigionia ed a 500 franchi di multa il gerente del giornale la *Voix du Proscrit*, processato per gli articoli intitolati: *Il faut en finir*, e *Le droit de réunion*, pubblicati nel numero 7 ed 8 di quel foglio. Il giornale la *Voix du Proscrit* era difeso dal sig. Cremieux.

(*Patrie*).

SVIZZERA. — Il Consiglio federale approvò la proposizione della commissione monetaria, d'incominciare l' operazione del cambio delle monete. Questa avrà principio il 1 agosto nei cantoni di Vaud e Ginevra, eccettuate in questo ultimo le nuove monete ginevrine; e sarà compita nel termine prescritto dal regolamento.

BERNA. — La sera del 29 il presidente del Consiglio federale, Stämpfli, nella sua qualità di regattore della *Bernerzeitung*, fu dal tribunale d'appello condannato a 30 giorni di carcere, 150 franchi di multa e nelle spese per gli articoli sugli attentati di rivoluzione nella valle S. Imier. La sentenza fu pronunciata per il voto decisivo del presidente.

LUCERNA. — La notte del 29 al 30, la posta di Basilea trovandosi sull'Hauenstein, non lungi da Teimbach, fu sopraggiunta da un temporale. Vuolsi che un fulmine sia caduto frammezzo ai cavalli; fatto è che questi aombrati presero a correre precipitosamente, e la diligenza cadde. Un viaggiatore ebbe, dicesi, un braccio rotto, altri riportarono lievi contusioni. La posta giunse in Lucerna alle 8, invece delle 4, dopo, cioè, la partenza del vapore, per cui dovette trattenersi in questa città.

ALEMAGNA. — Si legge nella *Gazzetta Universale Alemanna*: Avendo la Dieta germanica rigettato la protesta della Francia e dell' Inghilterra contro l' entrata dell' Austria intiera nella Confederazione, questo incidente ha ritardato alquanto l' esame della proposizione della Prussia, che ha per oggetto di far uscire le due provincie di Prussia e di Posen dalla Confederazione. Nonostante questa sortita avrà luogo senza che il gabinetto di Vienna vi si opponga in alcun modo.

BERLINO, 25 *luglio*. — I rapporti che il maggiore di Boddien, aiutante di campo del re ha fatto sui risultati del suo viaggio e della sua missione a Parigi concernono meno le eventualità politiche della repubblica francese, che l'organizzazione militare della Francia. Si è sull'avviso del sig. di Boddien che tre uffiziali si sono recati a Parigi per fare un rapporto sull'organizzazione dell' istruzione militare. Si aggiunge che il signor di Boddien ha fatto al re il più distinto rapporto sullo stato attuale dell'esercito francese e della sua disciplina militare. Di modo che è da credersi che la sua organizzazione è più bella oggidì che non lo fosse sotto il regno di Luigi Filippo. (*Gazz. delle Poste di Francoforte*).

BERLINO, 27 *luglio*. — La commissione delle fortezze federali ha deciso che si aumenterebbero le contribuzioni degli Stati per i lavori di fortificazione che si riconoscerebbero necessarii.

— Parecchi giornali hanno sparsa la voce che il principe Gustavo di Hohenlohe, prelato pontificale avea cominciato delle negoziazioni col nostro gabinetto per l'ammissione di un nunzio del Papa alla nostra corte; ma questa notizia è inesatta.

— La *Boersenhalle* rifiuta le asserzioni della nota austriaca sull'affare di Amburgo la quale pretende, 1. che il tumulto di S. Paolo non era stato provocato da soldati austriaci: 2. che gli Austriaci erano nel caso di legittima difesa: 3. che le autorità amburghesi non avevano fatto nulla per soffocare il tumulto da bel principio. — Ecco gli argomenti contrarii del suddetto giornale: 1. I soldati austriaci hanno i primi attaccato un borghese che passava quietamente nella strada e lo hanno maltrattato. Un barbiere è stato poi ferito da un colpo di sciabola, ed allora soltanto si è accorto il pubblico dell'affare. 2. I soldati austriaci non si trovavano in caso di legittima difesa, poichè da essi non furono attaccati in massa, ma isolatamente (que' soli i quali avevano commesso l'attacco contro un pacifico cittadino) gli assembramenti de' cittadini non furono armati, ed anche nel più forte della zuffa nessun soldato austriaco è stato ferito. — Finalmente non è vero affatto che le autorità amburghesi non abbiano fatto nulla per reprimere il tumulto al suo principio.

Francoforte, 26 *luglio*. — Ecco il testo di una parte della proposizione fatta di concerto dall'Austria e dalla Prussia per la modificazione delle costituzioni liberali degli Stati particolari della Confederazione. I diritti fondamentali del popolo alemanno non ponno aver alcuna efficacia negli Stati della Confederazione, sia come legge dell' impero, sia come parte integrale della costituzione dell'impero, promulgata li 27 dicembre 1848. In compenso essi devono dichiararsi aboliti in tutti gli Stati della Confederazione. Gli Stati alémanni che con leggi particolari hanno adottato varie disposizioni de'diritti fondamentali son tenuti di abrogarle immediatamente, giacchè essi si troverebbero in contraddizione *colle leggi della Confederazione e cogli scopi federali* esposti nella legislazione federale. Ecco l'opinione emessa a Dresda dall'Annover a questo proposito: « Quando la Dieta germanica è convinta della necessità di modificare le costituzioni particolari ossia le leggi, il suo diritto non dipenderebbe certamente da una reclamazione del governo interessato. In conseguenza io propongo ciò che segue: Se un cambiamento riconosciuto necessario incontrasse degli ostacoli che non potrebbero appianarsi costituzionalmente, la Dieta dovrà prenderne cognizione, deliberarne e deciderne nella sua competenza dopo essersi intesa col governo interessato sul modo in cui questo cambiamento potrebbe operarsi. Questa proposta fatta nella seconda commissione di Dresda è stata trasformata in risoluzione. (*Gazz. dell'Alem del Nord*).

AUSTRIA. — Vienna, 30 *luglio*. — Secondo la *Leith. Zeit. Corr.* ieri alle nove ore di sera vi fu nel ministero di finanze una grande conferenza sotto la presidenza del signor ministro che durò fin oltre la mezzanotte. Senza dubbio soggetto della pertrattazione saranno state le imminenti operazioni finanziarie. Il sig. ministro di finanza, a quanto ci viene assicurato, si trovò indotto, atteso il miglioramento seguìto anche all' estero del corso delle nostre carte di Stato, di aggiornare per qualche tempo attuazione dell'imprestito.

— I ladri di Vienna non stettero già inoperosi durante l'ecclissi di avanti ieri, e forse che avrebbero condotto ad effetto de' piani stupendi, qualora si fosse avverata la loro aspettazione di una totale oscurità. Uno di questi cavalieri d'industria venne sorpreso nell'atto appunto che stava per eseguire all'oscuro un esatto inventario di tutti gli effetti preziosi che si trovavano in una delle abitazioni della casa num. 232 in città. Sulla Smeltz vennero arrestati a tempo due ragazzi dopo già consumato un furto di tasca. Una manovra poi alquanto originaria venne eseguita da due altri consumati furfantoni. Essi legarono cioè col mezzo di una fune assieme due signori, che stavano l'uno presso dell'altro del tutto assorti nel contemplare il grande fenomeno di natura, e rubarono ad uno di essi dalla tasca un *foulard*. Il derubato si accorse del furto, e volendo raggiungere il ladro, nel moversi cadde e fece cadere il suo compagno legato, locchè cagionò che si destasse una generale ilarità tra gli astanti, ed alcuni perfino, nulla ostante l'immoralità di questo fatto, non poterono a meno di non dare in forti scrosci di risa. I due mariuoli riuscirono frattanto a fuggire perdendosi tra la folla. (*Corr. It.*).

DECESSI *del* 1 *agosto in Torino*. N. 11.

Dal 1 gennaio, totale N. 3374.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		7955. 53
18. Cumino e Perratone fabbric. in seterie . »	20	
Rocci cav. Alessandro deputato . . . . . »	5	
Arese conte Francesco »	50	
		75
Totale L. . . .		8030. 53

Lombardia. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 2 la seguente sentenza:

Alle ore due e mezzo dopo la mezzanotte del 30 al 31 luglio ora decorso veniva su questo corso di Porta Ticinese arrestato da una pattuglia, per affissione in quelle vicinanze ed in altre parti della città di stampati proclami incendiarii, il tappezziere Sciesa Antonio dei furono Ermenegildo e Teodolinda Villa, d'anni 37, milanese, ammogliato, cattolico, al quale nell' immediata personale perquisizione si trovarono sedici di quei proclami con anche l'occorrente per affiggerli.

In seguito alla pronta legale constatazione del fatto e dell'accusa, tradotto egli oggi dinanzi al giudizio statario militare, a termini del proclama 10 marzo 1849 fu condannato alla morte colla forca, ed oggi stesso alle ore due fucilato per mancanza di giustiziere.

Milano, dall' I. R. comando militare della Lombardia, il 2 agosto 1851.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 1 agosto.

Eccovi il risultato dello scrutinio per i vice-presidenti e i sei segretari che non potei ieri inviarvi.

Votanti 592. — Maggioranza assoluta 297.

Vice-presidenti.

Generale Bedeau . .	Voti	451.
Daru	»	357.
Benoist d'Azy	»	361.
Lacrosse	»	349.

Segretari.

Lacaze	»	387.
Moulin	»	378.
Peupin	»	335.
Chapot	»	411.
Yvan	»	474.
Berard	»	297.

Lo spoglio delle liste per la commissione di permanenza non fu compiuto nella seduta, ma si è potuto conoscerne il risultato nella sera.

Ecco come i voti si sono ripartiti:

Votanti 607, maggioranza assoluta 304.

Didier repubblicano	voti	533
Changarnier anti-eliseano	»	438
Montigny legittimista	»	403
Berryer id.	»	402
Poujoulat id.	»	386
De-Melun id.	»	359
Passy conservatore	»	353
D'Olivier legittimista	»	346
Gen. *De Bar* eliseano	»	319
Bernardi legittimista	»	338
Bocher orleanista	»	336
Boinvilliers conservatore	»	324
Amm. *Cecille* id.	»	329
Druet Desvans legittimista	»	352
Dufougerais legittimista	»	347
Gouin conservatore	»	341
Gen. *Grouchy* eliseano	»	319
Hubert Delille conservatore	»	326
De Kermarec legittimista	»	320
De Latourette id.	»	335
Montebello fusionista	»	330
Mortemart legittimista	»	313
Gen. *Rulhières* conservatore	»	327
Sauvaire Barthélemy legittimista	»	405
Vitet fusionista	»	395

Come vedete è la lista della riunione delle Piramidi, che è passata interamente. Grandi sforzi di disciplina, e larghe concessioni erano state poste in opera per riuscire a questo risultato. Se da un lato i conservatori avevano adottato per programma di non ammettere che nomi i quali non avessero un carattere d'ostilità verso il presidente, gli eliseani dalla parte loro si sono affrettati a non mettere innanzi quelli fra loro che si sono compromessi per eccessi di zelo imperialista. Il solo nome del generale Changarnier fu molto discusso, e ier l'altro ancora il generale Lébreton nella riunione delle Piramidi denunciava la scelta come una provocazione all' Eliseo. Ma gli fu risposto che la lista stabilita dalle due riunioni delle Piramidi e di Rivoli era una e solidale, e che tutto sarebbe compromesso se un sol nome ne fosse tolto.

Infatti la maggioranza conservatrice ha voluto evidentemente separarsi in pace col presidente della repubblica. Ma per un resto di diffidenza ha voluto lasciare una sentinella vigile, per sostenere i suoi diritti e il generale Changarnier era, per ogni verso, a questo riguardo, la miglior garanzia.

La disfatta dell'opposizione è stata dunque completa. Il partito repubblicano s'è trovato ridotto alle sue proprie forze, appoggiato da una trentina di voti legittimisti della frazione *S.t Priest* e da una decina di voti degli amici del signor Thiers. Così i signori Dufaure, Cavaignac, Bixio, Rémusat, che hanno ottenuto il maggior numero di voti sulla lista dell'opposizione, sono ancora al di sotto di 40 voti del meno favorito sulla lista della maggioranza.

Meno il generale Changaraier il carattere più distintivo della commissione è la neutralità: il solo repubblicano che vi figura, il sig. Didier, professa principii molto avanzati, ma con forme pacifiche, e riservate, che l'hanno fatto preferire anche ad un repubblicano meno pronunciato.

Alla fine della seduta il ministero ha ancora riportato una vittoria. Trattavasi di quell'artic. introdotto nella legge sugli zuccari, e che gravava gli *alcool* estratti dai resti de' zuccari di barbabietola. L' Eliseo che ha numerosi, e potenti amici fra i fabbricanti di questo zuccaro, metteva molta importanza a far eliminare questa disposizione. Invano i deputati dei porti, delle colonie, e dei paesi vinicoli han lottato contro questa retroattività. L'Assemblea alla maggioranza di 342 voti contro 279, ha deciso di ritirare l'articolo.

La giornata di ieri è stata buona tanto per l' Eliseo come pei ministri. Vi dissi già come la commissione dei tabacchi avesse giudicato che gli spacci di tabacco sarebbero messi all'incanto. Dietro alcune osservazioni del ministro essa ha restituito all' amministrazione la libera concessione di questi privilegi i quali sono un mezzo potentissimo di propaganda bonapartista.

Il signor Vaisse ex-ministro dell' interno è stato nominato testè rappresentante del dipartimento del Nord in rimpiazzo del generale La Hitte, demissionario. Nel Lot un'altra elezione, quella del signor Delteil, offre questa particolarità, che grazie all' astenersi sistematico dei repubblicani e all' indifferenza sistematica degli altri partiti non si è sicuro che il candidato raccolga quel *minimum* di voti che è richiesto dalla legge onde l'elezione sia valida. Nel dipartimento dell'*Alta Vienna* questo *minimum* per l'elezione del signor Bataille fu superato da un centinaio di voti appena.

I tribunali lavorano con una grandissima attività. Il governo attuale si difende come quello di Luigi Filippo sul cominciare del suo regno, col mezzo di processi contro la stampa. A Douai, la *Voce del Proscritto* difesa dal signor Cremieux è stata condannata a tre mesi di carcere, e 500 franchi d'ammenda.

A Parigi il *Repubblicano di Campagna* malgrado la difesa del sig. *Michel de Bourges* è stato anch'esso severamente colpito e condannato a sei mesi di carcere e a 2,000 lire d'ammenda.

Quattro accusati nel complotto di Lione sono stati posti in libertà dietro un'ordinanza di non farsi luogo a procedimento. Altri quattro sono rinviati innanzi alla Camera per essere accusati. Questi sono uomini oscuri, a cui il processo darà forse qualche celebrità.

Parlandovi ieri assai lungamente del principe di Joinville e della sua candidatura possibile alla presidenza della repubblica, non mi credeva così vicino ad un evento, il quale sarà per attirare a sè l'attenzione di tutta Europa. *Posso affermare con certezza* che si porterà alla rappresentanza nazionale di Parigi il principe di Joinville in rimpiazzo del gen. Magnan. L'unione elettorale si ricomporrà a questo grave scopo. Questa elezione aprirebbe alla politica delle prospettive così nuove e così feconde, che non sarebbe opportuno di descrivere oggi. Quello che si può prevedere si è l'imbarazzo del ministero, il quale vorrà contrastarne l'eligibilità per essere proscritto dalla Francia: ma Luigi Napoleone, se vel ricordate, si trovava nella stessa condizione quando venne eletto rappresentante del popolo.

Il risultato il meno dubbioso della candidatura del principe di Joinville, appena dichiarata, sarà un grande spostamento di tutti i partiti; i legittimisti che dissero già: *piuttosto Blanqui che gli Orleans*, si getteranno in braccio all'Eliseo; quale sarà allora l'attitudine del partito democratico? In ciò consiste la gravità della quistione. Se vuole assecondare il movimento orleanista, l'elezione del principe è sicura.

Vi terrò con grande studio al corrente di tutto quello che si riferisce a questo importante tentativo.

L'Assemblea ha votato oggi un credito per lo stabilimento di una nuova linea di telegrafo elettrico. La discussione si è quindi portata con alquanta vivacità sulla strada ferrata da Chalons a Lione. Un imprestito di cinquanta milioni è chiesto dalla commissione. Il ministro delle finanze ha fatto una vivissima opposizione in nome del suo dipartimento, e chiede l'avviso favorevole della commissione del bilancio. Ora questa commissione ha già manifestato la simpatia pel progetto, ma nello stesso tempo i suoi scrupoli per maggiormente aggravare le finanze. Malgrado gli sforzi del signor Dufaure che domanda l'urgenza, l'Assemblea ad una fortissima maggioranza rinvia alla commissione il progetto per averne il suo avviso.

Alla partenza del corriere una discussione assai confusa s'impegna. Il generale Cavaignac sostiene che il rinvio alla commissione del budget non esclude il voto della quistione di urgenza, il che è contestato dal presidente.

Inghilterra. — Lord John Russell ha annunziato, il 30 luglio, alla Camera dei comuni che, considerato lo stato degli affari politici, proporrebbe venerdì ai suoi onorevoli membri d'aggiornarsi fino a mercoledì seguente.

— Si legge nel *Morning-Herald* del 31 luglio un lungo articolo ostile al governo di Napoli ed ai giornali inglesi i quali lo difendono. Questo articolo dopo aver ricordato quanto è accaduto in quel paese dal 1848 in poi, e citati due recenti opuscoli del sig. Gladstone, termina nel modo seguente: « La Costituzione del 1848, come l'abbiamo detto, è abolita, e ciò che è peggio ancora, si è che l'esempio del delitto così dato dal re, è giustificato ed insegnato col mezzo di un catechismo distribuito dalle autorità e destinato alle scuole da un ecclesiastico che presiede la commissione di pubblica istruzione. »

Portogallo. — Le operazioni elettorali hanno principiato nel Portogallo con una grande indifferenza. In un gran numero di collegi gli ufficii non si sono potuti costituire per difetto di un numero sufficiente di contribuenti designati dalla legge per formarli. La commissione incaricata del rapporto sul progetto di legge per la strada ferrata tra Lisbona e Badajoz, si era già riunita per dare principio al suo lavoro. Il barone di Luz è stato nominato presidente della commissione, e M. Joaquin Toma Lobo de Avila, segretario.

Spagna. — La *Nacion* crede di sapere che il signor Gonzalez Bravo sarà nominato ministro plenipotenziario di Spagna presso la corte di Napoli. Questa notizia, se è vera, indicherebbe che le due corti si sarebbero rappacciate dopo il celebre matrimonio del conte di Montemolin.

Madrid, 30, *a* 6 *ore e* 1[2 *di sera*. — (*Dispaccio telegrafico*). — L'ambasciatore di Francia al ministro degli affari esteri.

« Il presidente del consiglio dei ministri ha annunciato officialmente alle Cortes la proroga della sessione. »

Berlino, 29 *luglio*. — Si legge nella *Gazzetta Nazionale*:

Sappiamo che l'affare dell'Assia Elettorale è completamente terminato: il commissariato cessa, le truppe federali si ritirano. In ciò che concerne il commissariato di Holstein, il conte di Mensdorf ed il generale di Thun si ritirano; ma la Dieta si riserva d'incaricare un plenipotenziario nominato dal *plenum* per proseguire le negoziazioni incominciate colla Danimarca.

Francoforte, 26 *luglio*. — Si legge nella *Gazzetta Universale Alemanna*:

Alcuni giorni sono fu comunicata a lord Cowley ed al marchese di Tanley la risposta della Dieta alla protesta inglese e francese contro l' entrata dell'Austria intiera nella Confederazione.

Questi due diplomatici hanno dichiarato che l' affare non doveva essere considerato come terminato, e che prossimamente la Dieta riceverebbe nuove protestazioni più sviluppate, per dimostrare che questo affare non era una cosa interna, ma interessare l' Europa intiera. Lord Cowley soprattutto s' è pronunciato a questo riguardo in un modo assai energico.

TETTI DI ZINCO.

Ci facciamo premura di richiamare l'attenzione dei nostri concittadini e dei padroni di casa specialmente, degli ingegneri, degli architetti, degli impresari di fabbricati sullo *zinco*; metallo del quale servonsi con molta utilità in parecchie parti d'Europa, ed in ispecie nell'Inghilterra, nella Francia e nel Belgio, pei tetti dei pubblici edifizi, delle case, dei mercati, delle rimesse, ecc., della cui applicazione può ognuno giudicare visitando la stazione dello scalo della via ferrata di Torino, che il governo fa coprire di codesto metallo.

Alla solidità ed alla durata il tetto di *zinco* unisce il vantaggio di non ossidarsi e di non aver d'uopo d'una continua manutenzione.

Dirigersi a François Longet fils, contrada degli Ambasciatori, num. 5.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 4 *agosto.*

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p.0[0 god.	1 aprile L.		86 25
1831	»	» 1 luglio »		
1848	»	» 1 marzo »		
1849-50	»	» 1 luglio »	81,95-82-8180	82 81-80
1851	»	» 1 giugno »		
1834	Obbligazioni	1 luglio »		
1849	»	1 aprile »		
1850	»	1 agosto »		
1844	5 p.0[0 Sardegna	1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.		
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0[0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1[2 0[0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0[0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*
Augusta . . . . . »	255 1[2		254 1[4
Francoforte S. M. »			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0[0	
Lione . . . . . . »	100 25		99 70
Livorno . . . . . »			
Londra . . . . . »	25 15		25
Milano . . . . . »			
Napoli . . . . . . »			
Parigi . . . . . . »	100 25		99 70
Roma . . . . . . »			
Torino *sconto* . . »		4 p. 0[0	

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	*Compra*	*Vendita*	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	*Compra*	*Vendita*
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L. 100	, 85
	— — , 250	2 13
	— — , 500	4 25
	— — , 1000	8 50

Borsa di Parigi *del* 30 *luglio*. — Il 5 0[0 diminuì di 45 cent. terminando a 95 30, e il 3 0[0 diminuì di 30 cent. a 57 10. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 a 95 30 calò di 50 cent., ed il 3 0[0 a 57 10 di 25 cent.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) da 81 55 si abbassò a 81 25, e le vecchie obbligazioni di Piemonte a 970 e le nuove a 930 non variarono punto.

Borsa di Parigi *del* 31 *luglio*. — Il 5 0[0 aumentò di 25 cent. terminando a 95 55, ed il 3 0[0 aumentò di 10 cent. a 57 20. A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 crebbe di 20 cent. a 95 50, ed il 3 0[0 di 10 cent. a 57 20.

Fondi esteri. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) da 81 20 salì a 81 30.

Borsa di Parigi *del* 1 *agosto*. — Il 5 0[0 a 95 85 in liquidazione, e a 95 80 fin del mese in aumento di 25 cent. su ieri. — Il 3 0[0 a 57 35 in liquidazione, e a 57 40 fin del mese in aumento di 20 cent.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 a 95 80 in aumento di 30 cent. e il 3 0[0 a 57 30 di 10 cent.

Il 5 0[0 piemontese è salito da 81 30 a 81 50.

Borsa di Londra *del* 30 *luglio*. — Prestito sardo 1[4 di sconto 1[4 di premio.

Borsa di Londra *del* 31 *luglio*. — Prestito sardo 3[8 di premio. — *Cité due ore*. — Il prestito di Sardegna fu molto richiesto questa mattina, e da 1[4 di sconto aumentò a 3[8 di premio. (*Globe*).

COMMERCIO SERICO.
Torino, 2 *agosto*.

La fiera di *Beaucaire* ebbe luogo al solito negli ultimi giorni dell'ora scorso luglio. — Le sete greggie in prima non molto ricercate, sul fine si esitarono quasi tutte le presentate; le filande primarie ottennero da 61 a 63, 50; le seconde da 59 a 61; le piccole partite, e qualità inferiori da 55 a 58. Limiti questi all'incirca eguali, a quanto si praticò da noi. Ma gli affari in merce lavorata vanno a stento, mediocre attività ha colà la fabbricazione, e da noi evvi poche commissioni che vorrebbero farsi a ribasso.

In Inghilterra assai prospero è il commercio delle stoffe in seta; attivissima la vendita delle sete greggie, di cui ne sono abbondantemente forniti; ma essendo tutte qualità asiatiche, cioè bengalesi e chinesi a prezzi molto inferiori a quelle d'Europa, non lascia a sperare la loro attività possa influire su noi. Dalla Svizzera e Germania tuttora scarsi ordini e in parte non eseguibili attendendo ribasso.

S. NICCOLINI *gerente*.

Premio di 4000 fr.

In favore dell'abbuonato al giornale il Messaggiere che riterrà il numero di associazione competentemente estratto tosto ottenuti 12 mila soci effettivi, quale estrazione seguirà nel luogo e nel modo che verranno stabiliti dal maggior numero degli abbuonati.

Coloro fra i medesimi che alienare od affittare vorranno le loro proprietà, ogni relativa descrizione verrà, anche esplicitamente, senza verun costo di spesa, in detto periodico inserto.

Ai librai ed a tutti coloro che si renderanno implicatari di 10 associazioni oltre la dilazione di tre mesi per il relativo intiero pagamento, verranno altre due copie gratuitamente consegnate.

Rivolgersi alla universale direzione di pubblicita' nazionale ed estera in Torino via Conciatori n. 34 piano primo.

Si fa noto al pubblico tenersi in S. Mauro torinese nelle prossime autunnali vacanze pensione civile coll'insegnamento della lingua italiana e latina.

Dirigersi al maestro della 2ª Elementare di detto luogo.

SURDITÉ
Bourdonnements d'Oreilles

Le d.r Maurice Mène de Paris est à Milan pour peu de temps; il donne ses consultations hôtel de la Belle Venise. Pour ses succès, voir les Mémoires de l'Académie des Sciences de juin, juillet et août 1850 (Paris), et son ouvrage, 5.e édition, chez M. Bonzani, rue Grosse-Doire, 19. Turin, et chez M. Rivolta cours S.t Celse, n. 4331 (Milan). On y lira un nombre considérable de rapports, parmi lesquels des distingués personnages guéris de surdité presque complète, datant de 15 ans, etc.

AVVISO.

Il 23 agosto 1851, presso il Tribunale di Prima Cognizione in Vercelli, avrà luogo l'incanto del Tenimento denominato

IL CANETTO GRANDE.

Questo grandioso Tenimento situato sul territorio di Palazzolo nella provincia di Vercelli, sovra la strada maestra da Torino a Casale, ed a breve distanza da questa città e da Vercelli, è composto di ettari 45 circa, con un magnifico fabbricato civile e rustico, grandi stalle, case da terra, il tutto ben costrutto a nuovo ed architettonicamente, e del reddito di annue L. 15[m. e suscettibile di aumento ancora. L'incanto si aprirà in L. 205[m.

Il 29 agosto 1851, presso il Tribunale di Prima Cognizione in Torino avrà luogo l'incanto di Are 13 Cent. 87

TERRENO FABBRICABILE

in ottima situazione del Centro della fabbricazione nel distretto di S. Salvario, territorio di Torino, e verrà esposto in vendita in un sol lotto al prezzo di L. 1500.

Per maggiori schiarimenti dirigersi dal sig. Causidico collegiato Ravera, *in Torino.*

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 5 Agosto 1851. Num. 1114.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Nelle Romagne il malcontento è sempre grande, e l'ultimo proclama del ministro delle finanze, col quale annunziava l'aumento di un intero bimestre di prediale, l'ha accresciuto a dismisura. Si volle tentare a Bologna di propagare nuovamente l'abitudine di fumare, e tre individui addetti alla polizia uscirono fumando, ma per poco, perchè loro vennero bruciate indosso le vesti. Gli assassini scorrazzano sempre per le fiere, per le vie pubbliche: la polizia imprigiona, esilia, perseguita. Questa è l'attuale condizione di quelle provincie. Di Napoli non abbiamo più giornali, ed oggi non ci fu dato spigolarne alcuna notizia neppure dai giornali degli altri Stati. Così l'*Ordine* ha trovato modo di aver sempre ragione!

Nulla pure abbiamo di interessante degli altri Stati della penisola.

Come prevedeva il nostro corrispondente, la nomina della commissione di permanenza è caduta suugli uomini portati dalla lista formata dalle tre riunioni. — Legittimisti e devoti all'Eliseo si bilanciano. Due soli sono apertamente ostili all'Eliseo, il signor Didier che rappresenta la sinistra, e il generale Changarnier. É rimarchevole però che questi due nomi invece di esser gli ultimi pel numero di voti, figurano i primi nella lista: e ciò spiegasi per l'appoggio che tutta intera la sinistra ha dato ai medesimi.

La Montagna era assai scontenta dei legittimisti, coi quali aveva sperato fino all'ultimo momento di intendersi, e gridava al tradimento. Appena conosciute le nomine, si erano riuniti i principali membri dell'estrema sinistra per organizzare una contro-commissione, alla testa della quale pareva che volessero porre il generale Lamoricière. Nulla vi era di stabilito, ma intanto circolava una lista dei nomi che avrebbero dovuto comporla, fra i quali figuravano i generali Cavaignac, e Lamoricière, e i signori Crémieux, Charras, Vittorio Hugo e Michel de Bourges. — Pareva certo che il principe di Joinville sarebbe portato alla rappresentanza nazionale di Parigi in rimpiazzo del generale Magnan, e ciò era oggetto di serie e gravi considerazioni, e credevasi che se il partito democratico seconderà il movimento orleanista, l'elezione del principe sarebbe assicurata.

Il nostro corrispondente ci promette le più esatte informazioni su questo importante tentativo, che noi verremo pubblicando.

Lord Russell avea annunciato alla Camera dei comuni il 30 luglio, che proporrebbe venerdì un aggiornamento fino al mercoledì seguente. Il *Morning Herald* parlò anch'egli delle lettere dell'onorevole signor Gladstone, e nel 31 luglio pubblicò un lungo articolo assai ostile al governo di Napoli.

Un dispaccio telegrafico di Madrid del 30 luglio, 6 ore e 1$|$2 di sera dichiarava che il presidente del consiglio avea officialmente annunciata alle Cortes la proroga della sessione; e da un giornale di Madrid, nel silenzio del dispaccio, può rilevarsi che la proroga sarebbe stata dal 4 agosto al 30 ottobre. Il generale Gonzalez-Bravo pareva che sarebbe nominato ministro plenipotenziario di Spagna alla corte di Napoli. In Portogallo erano cominciate le operazioni elettorali con grande indifferenza.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Friuli*:

Non pare che il Congresso della Pace sia chiamato quest'anno a far fare molti progressi alle sue idee, poichè sembra ch'esso si arresti di troppo alla superficie delle questioni. Si fanno discorsi contro i balocchi guerreschi dei fanciulli, perchè sostituiti a questi gli strumenti delle varie industrie le loro menti prenderebbero una direzione affatto pacifica. Questo sarà vero forse, ma con ciò solo non si servirebbe di molto alla causa della pace. Non si tratta già di sopprimere il coraggio marziale nella generazione crescente, chè con ciò non si farebbe che educare una generazione fiacca e paurosa. Piuttosto conviene che i venturi siano forti e risoluti a difendere la loro patria contro tutte le aggressioni, senza per questo credere gloriose le imprese dei conquistatori forti nell'aggredire l'altrui. Conviene che anche gli amici della pace distinguano fra le guerre di conquista e d'aggressione e quelle di difesa. Certi sentimenti umanitari non si possono sfoggiare finchè non si abbia fatto distinzione fra il mio ed il tuo, e dichiarato come sia incompatibile colla civiltà il comunismo delle nazioni al pari di quello degl'individui. Uno dei membri del Congresso della Pace, il ministro protestante francese Coquerel, dichiarò appunto ladri coloro che considerano come loro proprietà la carne dei fratelli nella società britannica e straniera contro la schiavitù. Ed egli aggiunse che qualunque sia il destino che la Provvidenza serba alla repubblica francese, questa avrà fatto abbastanza per la sua gloria e per vivere in perpetuo nella memoria degli uomini, abolendo la schiavitù in tutti i suoi dominii. Ad una radunanza di quella società assistevano anche molti uomini di colore fatti liberi. Il presidente sig. Garney disse in quest' occasione della necessità che ora si proceda più che mai con zelo in questa bisogna dell'abolizione della schiavitù. Ei spera che le colonie inglesi, ora che col sistema del libero traffico e della maggiore indipendenza politica ed amministrativa si troveranno al caso di fare una formidabile concorrenza ai paesi con ischiavi, contribuiranno esse pure a sopprimere la schiavitù. Ecco uno dei tanti scopi pratici cui potrebbe proporsi anche il Congresso della Pace. La libertà e la civiltà saranno sempre due gran nemiche della guerra. — Tuttavia il Congresso della Pace colla sua annuale concorrenza ha questo di buono, che conduce spesso le menti a pensare sul nessun interesse che hanno le nazioni a guerreggiarsi per dominarsi a vicenda. Ma più gioverebbe se si evitassero certe proposizioni che fanno ridere molti, e facendo più economia di discorsi umanitari entrassero a lavorare in un terreno più pratico, come abbiamo già altre volte accennato. Altrimenti gli oratori raccolti a Londra aranno una magra figura ed acquisteranno assai pochi proseliti.

GIORNALI STRANIERI.

Avendo il sig. conte D'Avigdor stampato gli ultimi suoi articoli di polemica coll'*Assemblée Nationale* in una edizione della *Patrie*, che non viene a questa Direzione, non potemmo tenerne informati i nostri lettori regolarmente. Oggi però siam lieti di potere qui tradurre l'articolo pubblicato il 25 luglio, riserbandoci a dare domani l'altro del 31 del mese stesso.

Dopo una buona settimana di sospensione d'armi, che ci aveva lasciati nella lusinghiera speranza che lo spirito di partito avesse, nell'*Assemblée Nationale*, fatto luogo alla giustizia, ecco ch'essa rientra in lizza, ricomincia la sua crociata, e, nuovo Pietro eremita, poco manca che non ne predichi una contro il governo piemontese.

Codesto governo, checchè se ne dica, essa grida, è rivoluzionario, egli è rivoluzionario poichè i governi che lo circondano nol sono; ora, siccome il governo piemontese non somiglia ad essi, risulta da questo solo fatto d'antagonismo che il Piemonte è rivoluzionario. « Sono cose queste che si enunciano, e che non si dimostrano » s'affretta di aggiungere l' *Assemblée Nationale*. M' inchino innanzi all'alta ragione dell' *Assemblée Nationale*, ma non posso starmi dal dirle che quanto ella mette innanzi è una cosa che si dimostra, ma che non si enuncia.

Come? Perchè non somiglia ad un altro governo esso è rivoluzionario? Ma in tal caso tutti i governi costituzionali d' Europa lo sono; in tal caso tutti giornali che non pensano, nè scrivono come l'*Assemblée Nationale* sono rivoluzionarii; in tal caso non vi sono nè classi intermedie, nè partiti neutrali nel mondo; non vi sono che partiti estremi; non vi sono che *assolutisti* o *sans-culottes*; non vi sono che amici o nemici; non vi sono neutrali, non vi sono partiti intermedii. Quando non si è con noi, si è contro di noi. Ecco i principii dei nemici del Piemonte, e con principii così assoluti, io mi servo di un epiteto onesto, non v'è più bisogno di dimostrazione; ogni replica è superflua, basta enunciare una tale pretensione perchè l'opinione pubblica in Europa ne faccia giustizia,

Tuttavia si sente, una dimostrazione era necessaria, e in seguito al suo singolare aforismo, che urta la logica e indispettisce il buon senso, l'*Assemblée* parla a lungo dell'affare di Roma, della legge Siccardi e di tutti gli avvenimenti che ne conseguirono. Solo che si ha gran cura di considerare tutti codesti avvenimenti da un solo punto di vista, si parla della prigionia di monsignore arcivescovo di Torino, e si dimenticano tutte le deplorabili circostanze che precedettero e seguitarono la morte del conte di Santa Rosa.

Si parla delle esigenze dei plenipotenziarii sardi, e si lascia a parte tutti gli atti di devozione, tutti i segni di rispetto prodigalizzati alla S. Sede! Finalmente, battuta sul terreno politico, salta e si trinciera sul terreno religioso, e si mostra la propaganda protestante che fa stragi in Piemonte, non *impunemente*, ma con *incoraggiamento*.

Ci spiace pei nostri antagonisti, ma noi apparteniamo a quella classe d'uomini che chiamansi uomini pratici; a canto al fatto che si enuncia, noi chiediamo sempre delle prove che lo dimostrino.

Ora noi sfidiamo l'*Assemblée Nationale* ad enunciarci un solo fatto di conversione al protestantismo, sfidiamo l'*Assemblée Nationale* ad avanzare un solo fatto che provi la connivenza del governo colla propaganda protestante; e in concambio della sfida, le presentiamo i dibattimenti ch'ebbero luogo, poche settimane sono, nel Parlamento piemontese, in cui un membro della sinistra protestò altamente contro l' ingerenza del governo ch'erasi dato briga d'impedire l' introduzione nel Regno di una cassa contenente delle bibbie, e codesta cassa è ancora in oggi in mano della dogana, senza che il suo proprietario possa neanche ritirarla.

Sentiamo rossore, lo confessiamo, di dover recare simili fatti innanzi alla pubblica opinione; abbiamo dovuto armarci di tutto il coraggio che dà la fede e la convinzione per parlarne, poichè, malgrado tutto quello che si asserisce, noi non possiamo confondere in uno stesso rifiuto, come l'*Assemblée Nationale*, il protestantismo e la rivoluzione. I governi protestanti conservatori saranno poco riconoscenti all'*Assemblée Nationale* d'associare, di mischiare e d' inchiodare sì bene l'una all'altro, la religione protestante allo spirito rivoluzionario, l'opinione religiosa all'opinione politica, e di confonderle tanto bene che paia ammettersi, che tutto quanto non si comprende nel grembo della Chiesa romana sia nella rivoluzione. La Prussia, l'Annover, l' Inghilterra potranno risponderle, e lo faranno troppo bene perchè non ci venga il prurito di mischiarcene noi.

Era veramente far prova di destrezza, ne conveniamo, quello di portare il dibattimento sul terreno della teologia, quando si fu così poco fortunato su quello della potitica. Noi lascieremmo correre questo grillo all'*Univers*, poichè sarebbe nel suo dominio, ma l'*Assemblée Nationale* erigendosi in dottore di diritto canonico, può farci sorprendere, farci stordire, ma noi ce la sappiamo spiegare la cosa.

Infatti, persistere su d'una via che si è sbagliata, non è già prova d'abilità, e la nostra antagonista è troppo ingegnosa per farsi colpevole di un tal fallo. Ella era stata completamente battuta a proposito della sua pretesa nota del signor di Nesselrode alle Corti italiane, nota autentica derivata da ottime fonti, rivelata nel segreto dell'intimità all'*Assemblée;* e tanto vera, tanto autentica, tanto confidenziale, che la *Gazzetta di Prussia* del 17 di questo mese incaricavasi di confermarne l'esistenza in questi termini:

« Noi possiamo dichiarare per *ottima fonte* che la nota *russa*, come pure la risposta inglese, sono invenzioni *abituali dei giornali*. »

Lasciamo all'*Assemblée Nationale* la cura di accomodare la sua differenza colla *Gazzetta di Prussia*, e di mostrare ai suoi lettori, poichè qui v'è proprio bisogno di una dimostrazione, quale delle due, se ella o la *Gazzetta di Prussia* era la meglio informata.

Ma battuta sulla nota russa, l'*Assemblée Nationale* voleva rifarsi sopra informazioni italiane. Uno di questi ultimi giorni essa annunziò dunque all'Europa che la squadra sarda incrociava insieme colla squadra inglese innanzi alla Sicilia.

E sapete dov'erano i tre o quattro vascelli di guerra sardi formanti una piccola squadra d'evoluzione per istruzione dei marinai? Essa era tranquillamente all'àncora nella rada di Villafranca a tre quarti di lega da Nizza, cioè precisamente all'estremità opposta del punto in cui gli amici dell'*Assemblée Nationale* l'aveano veduta incrociare. Sarà stato forse un errore di geografia o d'ottica, ma noi ne preveniamo caritatevolmente l'*Assemblée Nationale* onde l'eviti per l'avvenire.

Dopo aver visto la squadra in crociera innanzi la Sicilia di concerto con la squadra inglese allo scopo di eccitare la rivoluzione, l'*Assemblée Nationale* è informata, che alcune casse di pugnali sono giunte a Genova, che quest'armi omicide erano già distribuite fra i rivoluzionari, ecc., ecc.

Noi alla nostra volta ponghiamo questo dilemma all'*Assemblée Nationale*: — Una delle due cose: o il governo piemontese è rivoluzionario, o non lo è. Se lo è effettivamente, i rivoluzionari non devono armarsi contro di lui, ma per lui, e in questo ultimo caso un governo sa sempre armare i suoi difensori e i suoi amici. O non lo è, e allora essi si armerebbero contro di lui. In questa ultima ipotesi l'*Assemblée Nationale* ci permetta di dirle, sogno di rivoluzioni d'opera comica, essa si lascia trasportare dalla ricordanza dell'opera *Masaniello*, ove tutti gli Italiani hanno berretti rossi, le braccia denudate e il pugnale in mano.

Ma è sul serio che si parla di pugnali? E contro chi? Contro l'armata del maresciallo Radetzky forse? È coi pugnali che si andrà a sfidarla? L'assurdità di questa supposizione non *ha bisogno che d'essere enunciata!* È forse contro il governo, che non sarebbe allora più rivoluzionario? Ma se i rivoluzionari son così pericolosi, non si può ammettere che siano così *candidi*, di voler affrontare con dei pugnali, e l'armata sarda, e una guardia nazionale, che ha poche pari ad essa.

Nel tutt'insieme l'*Assemblée Nationale* ha degli amici ben timorati; essi sognano rivoluzioni, pugnali, assassinii, saccheggio, ribellione, guerra, là dove tutto è tranquillo, e simili a quell'astrologo, di cui cui parla lo spiritoso La-Fontaine, vi vedono così bene e così chiaro, che dimenticano i pozzi che stanno sotto i loro piedi per ammirare il *fenomeno* rivoluzionario ben lungi.

Riassumiamo dunque il fin qui detto alla maggior gloria della verità.

1. La nota russa così formidabile, la risposta inglese così esplicita, esistono soltanto nella immaginazione degli amici dell'*Assemblée Nationale*.

2. La squadra sarda in crociera di concerto con la squadra inglese sulle coste della Sicilia, è ancorata nella rada di Villafranca.

3. Le casse dei pugnali coi quali si vogliono fare rivoluzioni, sono come la nota russa, come la squadra in crociera, come il governo rivoluzionario del Piemonte.

Noi ci prendiamo dunque la gran libertà d'impegnar l'*Assemblée Nationale* ad accogliere con minor avidità certe notizie date da persone un po' equivoche, l'unico scopo delle quali si è quello di servirsi a profitto delle loro passioni individuali, e dei loro odii personali, della lealtà dei redattori, e dell'alta posizione dell'*Assemblée Nationale*.

Da una corrispondenza del *Morning Chronicle*, datata da Torino ai 26 luglio, ricaviamo quanto segue:

Non ostante il gran numero di rifugiati che si trovano ora in Piemonte, e specialmente a Torino, e contrariamente a quanto asseriscono molti fogli, massime francesi, i quali dipingono questa contrada come inquieta, e quasi rivoluzionaria, si può dire con sicurezza che in nessuna parte della Penisola si gode tanta tranquillità ed ordine come qua. E consola veramente lo scorgere questa parte d'Italia tanto florida sotto il suo governo costituzionale e il suo Re, e guardata da proprie truppe; Il solo Stato non desolato da intervento estero, da mercenarii stranieri. La lealtà è qui un sentimento generale, Vittorio Emanuele è amatissimo dal suo popolo. Il fatto è provato dalle numerose testimonianze di affezione ricevute dai sudditi e dalla generale confidenza riposta nel presente ministero. La presente forza militare ammonta a 45 mila uomini, compresa la marina. Essi sono tenuti in continuo esercizio e buon ordine, e bella è la loro apparenza.

Vi darò ora alcuni ragguagli sulle strade ferrate che si stanno progettando qua: argomento di grande importanza e d'interesse, direi, europeo.

Vi sono tre piani per unir la Sardegna colla Svizzera con istrade ferrate, e quantunque il governo faccia il possibile per incoraggiare queste intraprese, niuno d'essi fu ancora approvato; e il Parlamento essendo prorogato fino ai 18 novembre nulla di decisivo avrà luogo prima di quel tempo. I signori Maclean e Hyleman hanno progettata una linea da Gravellona alle Alpi per Altbrunnen, Grimsel e Brüningen, fino a Lucerna, e per le valli del Toce, e del Rodano, e dell'Aar, pei laghi di Lungern e Sarnen, onde s'uniscano le strade ferrate dell'Italia a quelle della Svizzera, Francia e Germania. Nell'ultima convenzione stipulata tra la Sardegna e la Svizzera, questa si obbliga a permettere ed incoraggiare le esplorazioni richieste da simili intraprese, e sanzionare le espropriazioni di terreno nel caso che una compagnia dia veramente opera ad esse. A fine di penetrare pei passi dell'Altbrunnen, Grimsel e Brüningen si propone di fare tre gallerie: e pel trasporto immediato dei passeggeri, gl' intrapreditori propongono una strada provvisoria sopra quei passi. Certamente la spesa che necessiterebbero queste opere sarebbe assai grande. Le valli sono elevate ed ingombrate da neve gran parte dell'anno, onde v'è gran dubbio se, fatta anche astrazione della spesa, queste strade si possano mantener libere. Basta dar un' occhiata alla carta per vedere gli ostacoli.

Un ingegnere svizzero, detto La Nicca, ha proposto credo, un piano consimile per un altro passo, il Luckmanier, il quale sebben diverso dal progetto dei signori Maclean e Hyleman, incontrerebbe nell'attuazione gli stessi ostacoli. Ambi questi progetti tendono a stabilire una comunicazione diretta colla Svizzera e la Germania meridionale, e si guardano perciò con compiacenza a Genova, poichè i negozianti di questa città sperano che nel caso che venisse costrutta, si rivolgerebbe il commercio di quelle contrade verso il Mediterraneo e si fornirebbero ad esse molte merci che ora somministrano loro i porti del nord.

I signori fratelli Henfley hanno progettata una strada ferrata tra Ciamberì e Ginevra.

Il progetto di che si parlò e scrisse tanto, il perforamento del Moncenisio, fu, credo, abbandonato. Progettasi ora invece di far due distinte strade; una da Torino a Susa, e dall'altra parte del Moncenisio una linea fino a Ciamberì e Ginevra. Niuno di questi tratti presenta grandi difficoltà e si potrebbero perciò ultimare in breve tempo. Il varco della montagna esige 6 ore in carrozza, e come il Moncenisio è il miglior passo delle Alpi ed aperto tutto l'anno, non vi sarebbe a temer ritardo. Quanto alla galleria di che abbiamo toccato non farebbe parte, come abbiamo detto, del progetto. Tuttavia credesi che per mezzo dell'ingegnosa macchina inventata dal signor Mauss ingegnere del governo, si potrebbe in pochi anni colorire quel gigantesco disegno. La strada è certamente la più conveniente per la valigia delle Indie, poichè, compiute quelle due linee, la distanza da Londra a Genova per Parigi, Lione, Ginevra, Moncenisio, Susa e Torino si compirebbe in 48 o 50 ore, comprese le 6 del varco della montagna. E se accadessero torbidi in Francia, si potrebbe profittare delle strade del Belgio. Il paese che è alle falde del Moncenisio non è molto in pendio e la linea a Susa sarebbe generalmente di facile esecuzione. Nel paragonare queste tre strade dirette alla Svizzera si scorge chiaramente che la linea del Moncenisio, o, per dir meglio, le due strade al di qua e al di là di quel monte, sono le meno costose e difficili, e perciò, praticamente parlando, quelle che meritano maggior attenzione. Colla loro costruzione la via per l'Inghilterra riuscirebbe assai più facile e breve.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Dalle Romagne, 1 agosto 1851.

Il malcontento è molto cresciuto fra queste popolazioni a causa del recente proclama del ministro di finanze, col quale annunzia l'aumento di un intiero bimestre di tassa prediale, essendo già i bimestri ordinari aggravatissimi; aggiungasi parte del deficit annuo di un milione di scudi (5,700,000 fr.) imposto sulle comuni, disorbitanza audace che il governo può sperare di mettere in pratica solo colla protezione esterna. Le liste elettorali pei municipii sono una mistificazione, giacchè ne vengono esclusi anche proprietari di altissimo censo, tutti coloro che ebbero parte agli affari del 1848; malgrado questo, malgrado le inquisizioni e le minacce, non hanno osato sottoporre ai municipii la imposta di un milione di scudi, essendo certo il governo che ne avrebbe avuto ripulsa.

Si era ripresa l'abitudine del fumare, ma a tre addetti alla polizia che fumavano per istrada vennero bruciate indosso le vesti.

La miseria cresce a dismisura, e per una cagione o per l'altra il lotto non incassa più un terzo di quello che era usato ne' tempi decorsi. Quando manca il pane non si ha voglia di giuocare.

Gli austriaci nelle Legazioni e nelle Marche sono moltissimi e con gran forza di artiglieria. Bologna è fortificata, fortificate Ancona e Foligno e tutta la linea. Si crede che queste opere di fortificazione, che importano spese enormi, vadano a carico dei comuni.

Gli assassini, non ostante le fucilazioni, sono sempre sulle pubbliche vie. — La polizia carcera, esilia, perseguita. Questa è una pallida ombra della miserevole condizione nostra.

Torino, 4 agosto.

Egli è gran tempo che noi crediamo sia opera vana il discutere col *Cattolico* di Genova intorno a politici argomenti. I nostri ed i suoi propositi sono troppo manifesti e troppo contrarii. Noi siamo cattolici, ma non siamo nè gesuiti, nè amanti dell'inquisizione così detta *santa*, come egli è. Noi amiamo la monarchia costituzionale, ed il *Cattolico* spasima di desiderio, non già di monarchia assoluta, ma di governo assoluto esercitato dalla teocrazia in nome della monarchia. Noi amiamo l'Italia, ed il *Cattolico* la darebbe tutta in braccio degli stranieri, fossero pure scismatici, purchè restituissero l'imperio della sua parte.

Credevamo che si potesse venire a ragionamento insieme su qualche *caso* di morale, e perciò giorni sono a lui *casista* domandavamo, se un re che abbia violata una costituzione giurata in nome *di Dio uno e trino* si debba chiamare spergiuro. Ma il *Cattolico* che, se la fama è vera, è un giornale redatto da ecclesiastici, ci risponde ricisamente che no. Ond'è, che omai pensiamo sia inutil cosa il discutere anche di morale, perchè noi siamo fermi in credere, che non si possa foggiare nè l'Evangelio, nè il Catechismo, nè l'etica *ad usum Delphini*, e che i giuramenti vincolino così i re, come ogni altro uomo. Parliamo dei re cristiani, chè ai turchi ed ai pagani lascieremo che il *Cattolico* faccia lezione.

Posta da banda la politica e la morale, rimane una quistione di lingua. Se il re violatore del giuramento non si chiama spergiuro, come si ha egli a chiamare? Favorisca il *Cattolico* di insegnarci il predicato *ortodosso*: ma badi bene che a quel modo in cui alla nostra prima interpellanza *morale* ha risposto con un no riciso; così a questa vogliamo risponda indicando il predicato senza veruna circonlocuzione o perifrasi. Se lo trova, lo facciamo nominare accademico della Crusca!

DISCORSO
SULLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO (*).

La questione dell'insegnamento libero non è altra che quella della libertà del pensiero considerata in una sua speciale applicazione.

La questione della libertà del pensiero riguardandola in tutta la sua ampiezza può proporsi in questi termini. Il comando ed il divieto dell'autorità possono frapporsi all'opera del pensiero che propaga un'idea, una persuasione, una credenza?

Per una parte, il pensiero umano è essenzialmente libero, in quanto nulla può impedirlo, o di accettare le credenze che riconosce per vere, o di rifiutare quelle che riconosce per false. Il comando di una autorità, qualunque ella siasi, non può impedirgli questa accettazione o questo rifiuto.

L'autorità dal canto suo respinge ogni opinione contraria al fine cui essa si propone di conseguire. La respinge, senza attendere agli argomenti che i suoi autori adducono, come idonei a dimostrarne la verità. La respinge non solamente con una negazione, ma con una condanna. Agli occhi suoi la professione di quella credenza comparisce non solamente come un errore: ma come un atto contrario all'ordine, come un atto meritevole di pena.

Vi ha dunque un antagonismo tra il pensiero libero e l'autorità. In questo antagonismo consiste il gran dramma che la storia dell'età nostra va svolgendo dal 1789 in poi. Come si chiuderà esso? Coll'esterminazione dell'uno o dell'altro di questi due principii, o con la loro conciliazione?

Io credo che si chiuderà con la loro conciliazione. Lo credo e lo spero, perchè quando questa non si effettuasse, diverrebbe impossibile la conservazione dell'umana civiltà. Entriamo ad esaminare in qual modo la conciliazione abbia da compiersi.

(*) Questo discorso fu detto all'Accademia di filosofia italica la sera del 22 di giugno; fu scritto dopo, ed in alcuna parte raffazzonato, quale ora si pubblica. (C. Boncompagni).

Il pensiero umano non è destinato a consumarsi in una meditazione solitaria. Esso ha in sè una virtù espansiva che lo spinge ad esprimersi al di fuori, a diffondersi, a farsi accettare da tutti gli uomini, a riunirli in una stessa credenza.

Ma il pensiero che un individuo ha concepito può venire accettato, solo a condizione di non contraddire a certe idee che vengono consentite dalla generazione umana, non come conclusioni di raziocinio, ma come verità evidenti per sè, come principii così essenziali alla vita intellettuale e morale, che gli uomini non potrebbero smettere senza scadere dalla condizione di ragionevoli.

Io non porterò la vostra attenzione su quei primi principii, come la causalità, la sostanzialità, la non contraddizione che i metafisici insegnano frammettersi a tutti gli umani giudizii.

Io intendo accennarvi qui ai principii dai quali più immediatamente si informa la vita operativa degli uomini, giacchè di questi dobbiamo occuparci per preparare una soluzione alle quistioni proposte. Questi principii si riducono a tre: il diritto: la morale: la religione. La società non potrebbe sussistere tra uomini che non riconoscessero l'autorità del diritto: nè il diritto può concepirsi senza riconoscere il dovere.

Il dovere si estende a molti atti che non sono esigibili da chicchessia e che perciò non sono materia di diritto. La nozione del dovere considerata in tutta la sua ampiezza dà essere alla morale. Il diritto sorge così sul fondamento della morale. Colui che, non riconoscesse alcuno dei precetti del diritto e della morale, che credesse seriamente essere lecito a sè trasgredirne tutti i precetti, sarebbe riguardato come privo del bene dell' intelletto.

Ora quali relazioni ha la morale con la religione? Possono starsi separate una dall'altra? Senza farmi ad esaminare le varie sentenze dei filosofi su tale quistione, mi basterà avvertire come la coscienza del genere umano risponda che no. La religione è compimento e sanzione della morale. Nè la legge naturale che dà essere a questa è concepita altrimenti che come emanazione dell'Ente assoluto, e divino. La religione è così fondamento della morale e del diritto. Questi tre principii appartengono al senso comune della umanità.

La nostra generazione non potrebbe smettergli, senza dipartirsi dalle condizioni della vita ragionevole e morale.

Il pensiero che rinnega quei principii va a ritroso della via che gli assegna la propria natura, inferma i fondamenti di ogni umanità e di ogni civiltà, si pone nell'impossibilità di fondare una credenza in cui possa consentire l'universale. L'autorità ha ufficio di mantenere quei principii, di propugnargli ogni volta che l'ignoranza o le passioni cerchino di distruggergli o di infermargli.

In questo punto stà la conciliazione della libertà del pensiero e dell'autorità. Non appartiene alla libertà del pensiero ciò che toglie al pensiero ogni efficacia di azione. L'autorità apparisce veneranda, quando mantenga contro i traviamenti individuali le verità che sono sacro e comune retaggio dell'umanità.

Abbiamo considerato l'ufficio dell'autorità in astratto. Consideriamo quali siano nelle società moderne le podestà che ne esercitano i diritti. Esse sono due: la Chiesa cristiana, ed i governi civili.

Anche senza prendere ad esaminare se sia legittima l'autorità che la Chiesa cristiana dichiara competerle sul pensiero umano; si debbe pure riconoscere che nell'esistenza di questa autorità si palesa un fatto da cui dipesero in gran parte la storia, gli ordinamenti, le lettere, la filosofia, la civiltà dei popoli moderni. Il carattere proprio all'autorità della Chiesa consiste in ciò che essa ha per proprio istituto di stabilire e di mantenere una credenza, di dare per mezzo di essa un indirizzo agli intimi pensieri, agli intimi sentimenti dell'anima umana. I conforti ed i sollievi che recò agli individui nelle miserie temporali, i miglioramenti a cui diede occasione nell'ordinamento della società, per quanto potessero riuscire importanti, non furono nè il sommo principio da cui mossero, nè il fine ultimo a cui intessero i suoi precetti. Quando i suoi ministri ebbero ricorso ad argomenti per cui si otteneva l'esterna professione non l'intima e sincera persuasione delle sue credenze, quando si procacciarono e credito e potenza e ricchezze, professarono sempre di non cercarvi che un mezzo per stabilire e mantenere la fede di cui erano insegnatori, nè avrebbero potuto adoperare altrimenti, senza distruggere il principio per cui esisteva il consorzio che volevano mantenere e governare.

Per questo rispetto l'autorità che la Chiesa cristiana esercita si diversifica da tutte le altre che precedettero alla sua esistenza, e da quelle che le furono o che le sono contemporanee.

Quali principii introdusse la Chiesa cristiana nella società moderna? Non è certo mio assunto farvi l'esposizione dei principii dogmatici del Cristianesimo, ma notarvi quelli fra i suoi insegnamenti ed i suoi precetti che influirono più particolarmente sulle condizioni delle società moderne.

La Chiesa cristiana divulgò fra le moltitudini le dottrine professate da alcuni dei più illustri filosofi dell'antichità, per cui Iddio era rappresentato come Ente infinito e perfettissimo, l'uomo come spirito immortale; le definì in un modo preciso; le fece accettare come un dogma che non lasciasse luogo a dubbii e ad incertezze, le perfezionò facendo conoscere il fatto primitivo della creazione.

La Chiesa cristiana stabilì il principio della inviolabilità della persona, e del pensiero umano. Della persona, vietando il nuocere all'uomo, prescrivendo di sovvenirlo nelle sue necessità e nei suoi dolori, senza far luogo a distinzione tra libero e schiavo, tra cittadino e straniero, tra amico e nemico. Stabilì l'inviolabilità del pensiero umano, obbligando i suoi seguaci a professare apertamente le loro credenze, quali si fossero i danni che potessero aspettarne, quali si fossero od i comandi e le minaccie dei potenti.

La Chiesa cristiana ordinò la società domestica condannando le licenze del divorzio, e del concubinato che la deturpavano, ponendo l'edificio della famiglia sul fondamento della eguaglianza morale dei due coniugi, della santità e della perpetuità della loro unione.

La Chiesa cristiana preparò il riordinamento della società civile, rappresentando l'autorità da cui è governata, come un ministero che per essere istituito da Dio è inviolabile: ma che, essendo ordinato a tutela della giustizia, è abusato, quando trascorra all'arbitrio: che per essere perenne nella società, non può confondersi con una determinata forma di reggimento, coi diritti di una persona, di una dinastia, di un ordine di cittadini.

Questi principii mantenuti dall'autorità della Chiesa cristiana informarono le condizioni morali, e giuridiche dei popoli moderni: divennero fondamento di civiltà: perfezionarono i primi principii di religione, di morale, di diritto, senza i quali nè gli individui nè le nazioni non possono vivere la vita degli esseri intelligenti, e liberi. Al paro di questi debbono essere mantenuti in onore dal pensiero umano, ogni volta che voglia introdurre una dottrina intorno alla quale possa raccogliersi il consentimento della generazione umana.

L'autorità della Chiesa cristiana può così riguardarsi siccome una forza conservatrice, e preservatrice la quale impedisce che nel mutare delle opinioni, e degli ordinamenti umani non si menomi riverenza ai principii sui quali si fonda ogni umanità ed ogni civiltà.

Ora havvi un altro gran fatto il quale chiama a sè tutta la nostra attenzione. Nei tempi recenti, presso molti dei popoli più civili, e principalmente presso la parte più colta di essi scemò la riverenza, e l'autorità della Chiesa cristiana. Onde questo fatto? Certo da dissenso tra i fautori dell'opinione libera ed i reggitori della Chiesa. Di chi il torto? Io credo che in questa, come in tutte le dissensioni del mondo, se l'abbiano un poco le due parti.

Quali furono i torti dei fautori dell'opinione libera? Di ingrandire oltre misura i diritti del pensiero umano, di non attendere abbastanza al senso comune dell'umanità, di non riconoscere abbastanza la necessità della autorità mantenitrice necessaria di questo senso comune, di non curare abbastanza ciò che è divino, o negandolo, o trascurandolo, o confondendolo con ciò che è umano.

Quali furono i torti dei reggitori della Chiesa cristiana? Di non avere esposto le dottrine di questa, con la sapienza che sarebbe stata necessaria a farle universalmente accette ai savi, insistendo troppo sul nudo dogma, che non debbe mai stare disgiunto dalla morale, e nel dogma stesso insistendo più sulla formola in cui sta espresso, che non sulla cognizione dell' Essere Divino a cui si riferisce: pretermettendo quelle considerazioni, per cui era facile dimostrare le attinenze della fede cristiana col senso comune dell'umanità, e con la civiltà dei popoli moderni: di avere confutato gli avversari, senza attenersi sempre alla carità verso le persone, alla equità verso i sistemi, equità che prescriveva di sceverarne le parti buone dalle cattive: di avere attribuito ai privilegi, alle dominazioni temporali, alle ricchezze di cui erano vantaggiati eguale importanza che alle cose divine, di cui dovevano essere insegnatori e ministri: di avere confuso la causa della Chiesa cristiana con quella dei reggitori temporali degli Stati; così quando ricorrevano a loro per mantenere tra i popoli per costringimento la fede, che avrebbero dovuto indurgli a conservare con la persuasione, come quando facevano della dominazione assoluta dei monarchi un principio che non si potesse impugnare senza offesa del cristianesimo.

Quali effetti derivarono da questo disaccordo tra la religione e l'opinione libera? Che venne meno quella potenza moderatrice, la quale avrebbe prevenuto, o menomato le perturbazioni che accompagnarono tanto contrasto di opinioni, tanto impeto di innovazioni. Che screditata dagli uni la religione, come maestra di ignobili superstizioni, dagli altri la filosofia, la scienza, la civiltà moderna come seminatrici di scandali e di scismi; si aprì, come io notava pochi giorni sono, nell'inaugurazione di questo nostro consesso, una larga via allo scetticismo speculativo e pratico: che lo scetticismo rese vacillanti le credenze, versatili gli animi, incerte le leggi e gli ordini pubblici. Tanto basti aver detto circa l' autorità della Chiesa cristiana in ordine alla libertà del pensiero.

Queste cose non contengono peranco la risoluzione della quistione che noi abbiamo proposta: ma sono necessarie a prepararla, perchè, secondo che esiste o manca la forza moderatrice della fede religiosa, è diversa la condizione degli Stati rispetto alla libertà del pensiero e dell'insegnamento, e perchè, come ciascuno di voi ha potuto notare nelle controversie che ebbero luogo ai tempi nostri, in parecchi Stati d'Europa, alla questione del libero insegnamento andò sempre frammettendosi quella dell' autorità e dei diritti della Chiesa cristiana. *(Continua)*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO. — S. M., con decreto del 18 luglio scorso, ha determinato che il cav. Carlo Decandia, colonnello di stato-maggiore, in continuazione della direzione dei lavori geodetici della Sardegna, diriga pure il censimento prediale di quell'Isola, senza percevere tuttavia lo stipendio assegnato al direttore capo.

Con altri reali decreti del 18 luglio, e successivi ordini del 28 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nel personale stabilito per la formazione del catasto provvisorio della Sardegna:

Coda cav. Giuseppe, capitano d'esercito, capo della sezione civile pei lavori planimetrici della Sardegna, nominato a vice-direttore del censimento.

Sequi-Bertolotti cav. Gio. Battista, reggente il censorato diocesano di Sassari, nominato aggiunto per la parte amministrativa presso la stessa direzione.

Aprosio cav. Achille, sotto-capo della sezione civile pei lavori planimetrici, nominato aggiunto per la parte tecnica presso la direzione del censimento.

Riva Ignazio ed Amoretti Giacinto, geometri di seconda classe nella suddetta sezione civile, nominati segretarii della direzione.

Zedda Giovanni, geometra di prima classe nella stessa sezione civile, nominato ispettore con destinazione a Cagliari.

Cigliutti Costantino, id. ispettore id. a Nuoro.

Ruà Cesare, id. ispettore id. a Sassari.

Sentini Celestino, geometra di seconda classe, ispettore id. a Oristano.

Annaratone Felice, id. ispettore id. ad Isili.

Simonetti Gaetano, id. ispettore id. a Lanusei.

Dallosta Luigi, id. ispettore id. a Alghero, e provvisoriamente incaricato anche dell'ispezione di Cuglieri.

Serralunga Gio. Battista, id ispettore id. a Ozieri.

Bozzino Nunzio, id. ispettore id. a Iglesias.

Locci Francesco, id. ispettore id. a Tempio.

Bonello Giovanni, id. nominato geometra di prima classe. Robutti Giuseppe, id. id. Ruffi Paolo, aiutante nella sezione civile id. Buzzo-Margary Clemente, id. id. Pogolotti Costantino, id. id. Murra Francesco, id. id. Saccati Ludovico, id. id. Fea Giovanni, id. id. Costa Antonio, id. id. Cugia Pasquale, id. id. Ajtano Agostino, id. id. Crespo Efisio, id. geometra di seconda classe. Ledda Simone, id, id. Pera Bernardino, id. id. Più Raffaele, id. Varani Domenico, id. id.

Con decreti ministeriali del 28 luglio ultimo Garau Antonio, aiutante nella suddetta sezione civile, e Cattaneo Angelo furono nominati a disegnatori presso la stessa direzione del censimento.

— Con R. decreti del 7 e 30 luglio p. p., e successivi ordini ministeriali dell'8 e 30 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e destinazioni nel personale dell'amministrazione delle contribuzioni dirette:

Boeri Carlo, aiutante geometra pei lavori planimetrici della Sardegna, nominato verificatore di quarta classe con destinazione nella provincia di Pallanza:

Sambuy Giacomo, sotto-commissario di guerra locale, id. di quarta classe, con destinazione nella provincia di Savoia propria;

Ghersi Giuseppe, applicato nell'azienda generale di guerra, id. di quarta classe, con destinazione nella provincia di Savona;

Giamberti Luigi Tommaso, scrivano straordinario nella stessa generale azienda, id. di quarta classe, con destinazione nella provincia di Savoia propria.

— S. M. con reali decreti ed elenco firmati nell'udienza del 22 luglio 1851, ha fatte le seguenti nomine ed approvate le infra accennate disposizioni nel personale dell'amministrazione delle gabelle:

Calligaris Luigi, segretario di prima classe nell'azienda generale delle gabelle, nominato sottocapo di divisione nella stessa generale azienda e destinato alla divisione dei sali, dei tabacchi, delle polveri dei piombi;

Doro Pietro, segretario di seconda classe nell'azienda generale delle gabelle, promosso a segretario di prima classe nella stessa generale azienda;

Castello Angelo, sotto-segretario di prima classe nell'azienda generale delle gabelle, nominato segretario nell'azienda generale stessa e destinatovi nella qualità di segretario di seconda classe;

Quaglia Cornelio, sotto-segretario di seconda classe nell'azienda generale delle gabelle, promosso a sotto-segretario di prima classe nella stessa generale azienda;

Michelotti Emilio, sotto-segretario di terza classe nell' azienda generale delle gabelle, promosso a sotto-segretario di seconda classe nella stessa generale azienda.

— S. M., con decreti del 30 luglio 1851, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni;

Musso Gio. Giuseppe, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, nominato maggiore nel battaglione Veterani del corpo Veterani ed Invalidi;

Aghemo Giovanni, capitano aiutante maggiore in primo nel 7 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nell'8 reggimento fanteria;

Balegno cav. Gio. Amedeo, capitano nell'11 reggimento di fanteria, promosso al grado di maggiore nel corpo dei bersaglieri;

Riccardi di Netro cav. Gustavo, capitano con grado ed anzianità di maggiore nella brigata granatieri, e comandante presso l'azienda generale di guerra, nominato maggiore effettivo nel 9 reggimento di fanteria.

Le potenti macchine locomotive fabbricate nelle officine di Stephenson, e destinate a surrogare i cavalli nell'esercizio del piano inclinato di Dusino, essendo giunte a Genova, e la prima di esse, il Mastodonte, essendo stata messa in assetto dai nostri ingegneri nella officina di Novi, ne furono tosto fatti alcuni esperimenti, e se ne ebbe per risultamento la sicurezza di poter trarre sul detto piano inclinato un peso di 60 tonnellate non compreso quello della macchina stessa, che col *tender* unito ad essa pesa 30 tonnellate, e ciò in otto minuti di tempo, che corrisponde alla celerità di 26 chilometri all'ora (il piano inclinato è lungo 2800 metri ed ha la pendenza di 26 millimetri.)

Così era più che adempiuto all'impegno assuntosi dal celebre costruttore; ma appunto per ciò sorse il desiderio di far nuove prove per conoscere se, rimettendo alquanto nella velocità della corsa, non si potesse far montare su per il piano inclinato un peso notevolmente maggiore, e distribuito eziandio in una più lunga fila di carrozze, donde ne sorge una molto maggior resistenza laterale, correndo le curve di stretto raggio che scontransi nel piano medesimo.

L'esperienza fu fatta il giorno 2 corrente ed ebbe un esito il più soddisfacente. Il Mastodonte montò in minuti 10 1[2 il piano inclinato, traendo dietro di sè undici vetture da viaggiatori con un carico di cuscinetti di ghisa, il tutto del peso di 82 tonnellate (oltre le suindicate 30 della macchina).

Messa già in assetto anche la seconda macchina, cesserà per la metà del mese corrente l'uso dei cavalli nell'esercizio del piano inclinato, e si guadagnerà nel viaggio da Arquata a Torino più di mezz'ora, per la sola accelerata ascesa del piano inclinato. Oltrechè, evitandosi altri inconvenienti che erano inseparabili dall'interruzione della linea, si tolgono pure di mezzo altri ritardi; di guisa che si stima potersi guadagnare un'ora circa per chi viene da Arquata, e mezz'ora per chi va da Torino ad Arquata.

TORINO, 4 *agosto*. — A rettificazione o piuttosto a miglior dichiarazione di quanto si è detto nella *Cronaca* di sabato, giova avvertire che rispetto al tronco di strada da Torino a Susa la concessione degli studii è già stata fatta sin dal mese di maggio al sig. Henfrey, il quale li ha con lodevole premura condotti a vicino compimento: essendo convenuto che lo stesso sig. Henfrey avrebbe fatto una proposizione per la costruzione di quella linea di strada ferrate. Si riservava egli stesso, ove la prima proposizione venisse accettata, di farne un'altra per la continuazione della strada di là dall'Alpi da Modane a Ciamberì ed al confine di Ginevra: e poichè ora il signor Jackson si associava con lui, gli studii anche per questa principal parte dell'impresa saranno tra breve incominciati. *(G. Piem.)*.

VENEZIA, 1 *agosto*. -- Si legge nel *Lombardo-Veneto*:

La franchigia finora non fece risentire sensibili vantaggi che nei prezzi del caffè, zucchero ed olio. Nelle stoffe ed altri generi di vestimenta i prezzi si sostengono, perchè manca la concorrenza.

— La gragnuola caduta ieri recò danni gravissimi nel nostro litorale.

— Ci pervengono dolorose notizie dal canale di Brenta. Il borgo di Valstagna avrebbe sofferto orrendi guasti.

VENEZIA, 2 *agosto*. — Leggesi nel *Lombardo-Veneto*:

Il morbo miliare che restringeva un tempo la sua fatale influenza a ben limitate regioni dell'alta Italia, la estese da qualche anno siffattamente, che anche la nostra Venezia, la quale ne andava del tutto immune, ora ne sia frequentemente colpita. Si nutriva lusinga che il clima e le particolari condizioni fisiche di Venezia avrebbero tenuto lontano il formidato malore; o talmente modificata la sua indole, che anche giunto quivi a difondersi non avrebbe recato gravi pericoli. Oggidì va cessando questa illusione; che insinuatosi il morbo anche nelle nostre lagune, vi va serpeggiando e si moltiplica; e se non è fiero così come in certi altri luoghi, abbiamo anche noi a deplorare frequenti vittime. Se non che quell'affliggente inquietudine che qui si aveva al suo primo manifestarsi, perchè a questa nuova malattia così particolareggiata da ogni altra e pel moltiforme aspetto e pel suo corso vaghissimo, non si avessero ad opporle medici esperimentati da una lunga pratica a combatterla, va adesso a cessare.

FIRENZE, 30 *luglio*. — *I prodotti toscani all'esposizione di Londra.*

Abbiamo notizie della esposizione di Londra, che importano al nostro paese. I trenta *giurì* furono divisi, secondo i regolamenti, in quattro *gruppi*; il primo delle materie gregge, il secondo delle macchine, il terzo delle manifatture, il quarto delle belle arti. La classe XXVI, destinata ai lavori di ebanista, aveva conferito la grande medaglia al Barbetti senese, e due medaglie minori chiamate *medaglie di premio* al Marchetti ed al Giusti pur senesi, ma il terzo gruppo, in cui dipoi era entrata la classe XXVI, tolse al Barbetti la *medaglia reale* (come chiamano la più distinta ricompensa) conferitagli dal solenne giudizio del giurì, e gli diede invece la medaglia seconda, cioè la *medaglia di premio*. Questa cosa è accaduta con vivissimo dispiacere di tutti i giurati forestieri, come ne fanno fede le lettere ricevute dal prof. Corridi, commissario di Toscana, e una singolarmente del chiarissimo signor Wolowski. Nocque al Barbetti l'essere stato dallo stesso giurì escluso dal premio il suo gran mobile; perchè il *gruppo* per cassare il giudizio già dato si contentò di provare che lo stipo non poteva entrare nella categoria degli oggetti premiabili con la medaglia reale. Nondimeno la decisione del *gruppo* fu vinta con la maggiorità di *un* voto soltanto.

Il prof. Gonnella per la macchina integrale da lui inventata ottenne dal giurì della classe X la medaglia reale o grande medaglia, a proposta di sir John Herschell e di sir David Brewster (presidente della classe). e sul rapporto di m.r Colladon; e ciò aggiunge un poco all'onorificenza concessa al Gonnella. Il Gruppo *non ha ancora approvato*; ma il giudizio è noto e pubblico.

Dopo viva discussione e a proposta del signor Damas (presidente della classe II) fu pur conferita la grande medaglia al conte di Larderell per la sua lavorazione dell'acido borico, e il Gruppo l'ha confermata.

Gaetano Bianchini per i suoi mosaici in pietre dure ottenne anch' egli la medaglia reale per sentenza del giurì della classe XXVII, a proposta del signor Benedetto Pistucci (presidente della classe), non ostante la opposizione di alcuni membri del giurì. Questi, dicendo aver veduto a Firenze mosaici di maggior bellezza, fecero una questione *di principio*, sostenendo non potersi premiare una manifattura, quando si producono di essa saggi inferiori a quelli che possono vedersi nel luogo di sua origine e altrove; ma le ragioni del commissario di Russia giovarono al Bianchini. Però manca l'approvazione del *gruppo*.

Nulla si sapeva ancora dei cappelli di paglia, compresi nella classe XX.

Rispetto ai lavori in cera del prof. Calamai, il programma li affidava alla classe XXX, la quale dovendosi occupare delle belle arti non volle esaminare preparazioni anatomiche; ora sono scrupolosamente esaminati da una sotto-sezione della classe X, che dovrebbe unicamente attendere, secondo il programma, agli strumenti chirurgici.

Doveva aver luogo nel Palazzo di cristallo un secondo esperimento sull'organo del Ducci e sul nuovo strumento da lui immaginato; al quale esperimento sarebbero assistiti i celebri Berlioz, Thalberg e Bishoff. Eravi ragion di sperare che al Ducci sarebbe toccata la medaglia reale.

Intanto cinque toscani espositori che ebbero la medaglia di premio, hanno pure avuto la sanzione dei rispettivi *gruppi* e sono: il Marchetti di Siena per lo specchio di noce con intagli vari e figura, dal giurì della classe XXVI; il Giusti di Siena pel medaglione di noce con ornamenti intagliati, dal giurì medesimo; E. Conti e figlio di Livorno pei saponi della classe XXIX; la vedova Couyère di Firenze pei pettini da tessere la seta, fatti nella sua fabbrica, dalle classe VI; i fratelli Della Valle di Livorno per lavori di scagliola, dalla classe XXVII. Giova notare che di questi cinque espositori i tre ultimi che ebbero la medaglia di premio, ottennero il massimo premio cui potessero aspirare pel genere degli oggetti da loro esposti; giacchè le parti di macchine come i pettini, le sostanze di composizione chimica come i saponi, i cementi e le pietre artificiali, in cui si comprendono anche le scagliole, sono categorie di cose escluse dalla ricompensa della medaglia reale.

Nulla sappiamo ancora delle statue.

Chiuderemo recando alcune righe di una lettera del signor cav. Rondot al nostro commissario sui premi ottenuti dai toscani nella classe XXVI.

« La Toscana ha dunque avuto, mio caro collega, nella classe XXVI *tre* medaglie; il qual risultato onorevolissimo al vostro paese, attesta chiaramente che ivi son sempre vivaci le tradizioni dell'arte, del gusto e dell'ingegno, e che i vostri industriali artisti sono degni dell'alta e benevola protezione, la quale favorisce presso di voi i loro studi e lavori. » *(Monitore Toscano)*.

ESTERO.

HAYTI, 30 *giugno*. — Si crede che l'incoronazione dell'imperatore avrà luogo fra breve. Se Roma non vi manderà un vescovo, l'imperatore probabilmente ne creerà uno indigeno, dal quale sarà incoronato. Si spera sempre che l'amnistia terrà di vicino all'incoronamento. — L'emissione troppo grande di buoni del tesoro e di carta in circolazione è pregiudizievole agli interessi del paese. Sarebbe a desiderarsi che i ministri dell'imperatore potessero trovare un altro mezzo qualunque per migliorare lo stato finanziero del governo. — Sotto il rapporto politico tutto era tranquillo.

INGHILTERRA. — LONDRA, 31 *luglio*. — Alcuni accidenti sfavorevoli sono accaduti ieri nella parte inglese dell' edifizio. Le statue d'Aci e di Galatea che sormontavano la fontana del sig. Thomas collocate nel bel mezzo della navata, sono cadute producendo un rumore spaventevole. Questa fontana non aveva per fondamento altro che il pavimento dell'edifizio. La vibrazione costante prodotta dal continuo trapassare dei visitatori ha causata la caduta di quelle statue. Un altare che stava sospeso da corde nella sala del medio evo, si è staccato e rotto in mille pezzi senza aver toccato nessuno. (*Chronicle*).

SPAGNA. — Madrid, 27 *luglio.* — La regina Maria Cristina è giunta ieri da Aranjuez. Essa assiste oggi alla cerimonia reale, la quale avrà luogo alle 7 della sera, nella chiesa di Atocha, e partirà domani per la Granja.

La *Gazzetta* pubblica il trattato di pace e d'amicizia conchiuso ai 25 luglio 1850 tra la Spagna e la repubblica di Nicaragua. Il direttore della repubblica ha ratificato il trattato il 20 marzo 1851, e la regina Isabella il 22 luglio 1851. Il cambio delle ratifiche ha avuto luogo a Madrid il 27 luglio tra il signor di Miraflores, ministro dell'estero e plenipotenziario della regina, ed il signor Juan Luciano Balez, accreditato a quest' uopo dal governo di Nicaragua.

BELGIO. — Il Senato è convocato per lunedì 11 agosto alle 10 del mattino.

FRANCIA. — La 22.a commissione d'iniziativa si è radunata oggi per esaminare diverse proposte.

Essa ha deciso che si debba prendere in considerazione la proposta dei signori Alengry, Anglade ed altri, relativa alla strada ferrata di *Cette* ed ha nominato il sig. Mortimer Ternaux relatore.

Essa ha aggiornata la sua decisione sulla proposta del sig. Yusserand, relativa allo zucchero di siroppo e conserve destinate all'esportazione.

— Leggiamo nel *Pays*:

La *Patrie* di ieri riproduce lo squarcio seguente di una lettera indirizzata da Londra dal sig. Ledru-Rollin ad uno dei suoi amici di Parigi:

«Sono le quattro di sera: Emilio di Girardin esce di casa mia; siamo d'accordo sovra ogni punto.»

Noi troviamo nella *Presse* di questa mattina la conferma di questa notizia in un articolo del sig. Emiglio di Girardin:

«Una conversazione che è durata 5 ore, ha effettivamente avutò luogo, non sabato 26, ma giovedì 24, tra il sig. Ledru-Rollin e me.

«In questo fatto cosa havvi di sorprendente e chi deve far meravigliare? forse quelli i quali non si maravigliano più di nulla?

«Ai 22 settembre 1848, forse che, arruolato sotto la bandiera dei vili, era contro Ledru-Rollin ed in favore del generale Cavaignac, quando questi richiamava il mantenimento dello Stato d'assedio all' indefinito, o contro il sig. Cavaignac e per Ledru-Rollin quando questi pigliava in termini così energici la difesa della libertà della stampa?

«Colpita una volta la stampa, converrà colpirla per sempre. Ciò che non è che un'eccezione oggi, dovrà diventare una situazione normale domani. Ed allora voi non avrete fatto della Repubblica un governo che vanti una base larga, ma un governo dittatoriale ed eccezionale.

«Si apra la *Presse* del 7 settembre 1848 e si vedrà con chi e contro chi io stessi. Il 13 luglio 1849, forsechè arruolato sotto la bandiera degli impostori, io era contro il signor Ledru-Rollin e favorevole ai signori Odilon Barrot, de Falloux, Drouin de Lhuis, i quali consumavano la caduta della Repubblica romana; o contro i signori Drouin de Lhuis, de Falloux, Odilon Barrot, invocando l'art. 5 della costituzione in cui è detto: che la Repubblica francese rispetta le nazionalità straniera come essa intende di far rispettare la propria nazionalità, e ch'essa non impiegherà giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo?

«Si apra ancora la *Presse* del 14 luglio 1849 e si vedrà con chi, e contro chi io era pure.

«Il 18 ottobre 1849, forsechè nel processo di Versailles, la mia testimonianza è mancata al sig. Ledru Rollin, malgrado gli sforzi di ogni maniera fatti dal sig. Baroche per intimidarlo?

«Di che cosa si maravigliano adunque? Io lo chieggo.»

(*Emilio de Girardin*).

Lo stesso *Pays* dà il computo dei libri che si sono stampati a Parigi in lingue tanto viventi che morte, delle opere musicali, litografie, carte, ecc. nel primo semestre del 1851.

Opere scritte in qualsivoglia lingua 3,510. Piani e carte 60. Opere musicali 244. Pitture e litografie 598. Totale 4,412.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Continuazione e fine del sunto della parte del contoreso della gestione del Consiglio federale nel* 1850, *che riguarda le relazioni esterne.* (V. *Risorgimento* n. 1112).

Posizione presa dalle potenze. Gli affari di Germania richiamarono l'attenzione dell'Austria e della Prussia. La posizione della Francia verso la Svizzera può riassumersi come segue: «La Svizzera può contare sui buoni ufficii della Francia, sull'amichevole intervento, sinchè resterà lealmente fedele ai suoi impegni ed ai principii del diritto delle genti; ma sarebbe per essa pericoloso il rifiutarsi a dimande giuste e ragionevoli nella vana speranza di un disaccordo fra le grandi potenze, ed i suoi governanti devono essere convinti che il giorno in cui essi si mettessero nel torto, non volendo o non potendo adempiere le loro obbligazioni internazionali, un tale disaccordo non esisterebbe certamente». Questa dichiarazione fu presentata in febbraio 1850 dal ministro di Francia, ed è la sola comunicazione officiale fatta al Consiglio federale circa alle conferenze.

L'Inghilterra non prese parte a queste conferenze; nè sembra che vi sia stata chiamata. Comunque sia, essa non cessò di mostrare una grande benevolenza alla Confederazione, ed il governo inglese non mancò di rappresentare agli altri gabinetti che nulla motivava delle misure verso la Svizzera. L'attestazione data più tardi nel Parlamento da lord Palmerston, alla condotta della Confederazione nelle sue relazioni internazionali, è una conferma di questa manifestazione fatta in presenza dell'intera Europa.

Concentramenti di truppe. In febbraio e marzo l'Austria concentrò considerevoli forze nel Voralberg, nel Tirolo e nell'alta Lombardia, disposte in modo da poter essere rapidamente dirette ove si voleva. La Prussia spedì una ventina di mille uomini nel granducato di Baden per rimpiazzarvi pari numero di truppe badesi che dovevano essere incorporate nell'armata prussiana. In Francia i militari della VI divisione (Lione) ebbero ordine di raggiungere i loro reggimenti, e le guarnigioni dell'est furono rafforzate. Queste misure potevano aver di mira tante eventualità, e probabilmente le rivoluzioni annunciate per la primavera in Francia, Germania ed Italia.

Mazzini. Intanto Mazzini, cui le potenze rivolgono un'attenzione particolare, abbandonava finalmente la Svizzera nella primavera, e dopo essersi fermato 18 giorni in Parigi, ove la polizia non manca nè d'attività, nè di mezzi, recavasi in Inghilterra.

Il rapporto si estende poi in dimostrare che le misure d'allontanamento de'rifugiati furono da lui prese spontaneamente ed in adempimento de'doveri internazionali, non mai per intimidazione. La scoperta delle società d'operai, senza che se ne avesse sentore dall'estero, è una prova che la Svizzera sa fare da sè in casa propria la polizia, e che non tollera atti che possano cagionare legittime inquietudini agli altri Stati.

Dopo i primi mesi del 1850 segnalavansi al Consiglio federale gli sforzi del *comitato centrale dell'alleanza de' popoli* e del *comitato centrale della democrazia europea*, risiedenti amendue a Londra, per formare una società segreta in Isvizzera, Germania, Francia ed altrove, rappresentanti il primo ciò che chiamasi il partito degli operai, con tendenze comuniste, e l'altro quello de'borghesi. Si è pure preteso che società d' operai si formassero nella Svizzera, e che in ciascun cantone fosse un corrispondente del comitato de' rifugiati a Londra. Aggiugnevasi che un vero scambio di corrieri avesse luogo tra Francia, Inghilterra e Sizzera: non mancavano ancora gli arruolamenti e le munizioni; la Svizzera insomma era di nuovo fatta segno di moltiplici accuse, prinpalmente in novembre, quando sembrava imminente una guerra tra l'Austria e la Prussia. Il Consiglio federale assumeva esatte informazioni, dalle quali risultava l'insussistenza di tutte queste accuse. Se Mazzini, dopo aver abbandonato la Svizzera, vi ha fatto, come si è preteso, una nuova apparizione, come in altri paesi, ciò è sotto falso nome e munito d'un passaporto francese... Se tocca alla Confederazione allontanare Mazzini quando è scoperto sul suo territorio, tocca ai governi dei paesi che ci circondano ad impedire che giunga nella Svizzera.»

Il rapporto prende di nuovo a confutare delle accuse nuovamente mosse contro Ginevra ed altri Cantoni. Il Consiglio federale non mancava però di reiterare a Ginevra l'ordine di internare immediatamente i rifugiati francesi, e d'arrestare Napoleone Chancel nel caso che ritornasse in quel Cantone. Tutte queste cose non bastarono ad acquietare il governo francese, il quale allarmato da falsi rapporti, rafforzava le truppe a Lione, e la sera del 17 dicembre 1850, il ministro degli affari esteri dichiarava all' incaricato d'affari svizzero: «Che le mene tollerate a Ginevra inquietavano le popolazioni limitrofe; *che il governo voleva premunirsi contro l'invasione possibile di tre o quattrocento rifugiati*; che lo preveniva che *a tal fine un reggimento era in quel momento in marcia verso la frontiera di Ginevra*...... Questa misura era puramente difensiva e mirava solamente a vegliare alla sicurezza interna dei dipartimenti contigui. Tuttavia Barman fece le convenienti rappresentanze.

Contemporaneamente il governo di Ginevra dava esecuzione all'ordine d'internamento dei rifugiati francesi. — Qui si dà notizia dell'incidente della proibizione d'entrare nel Cantone di Ginevra alle truppe in uniforme estero e della rappresaglia del comandante francese per l'ammissione di truppe di Ginevra; dell' invio del commissario federale a Ginevra, de'suoi rapporti confermanti l'insussistenza dei reclami della Francia e del suo operato.

Finalmente il rapporto dà notizia circa allo stato dell'affare di Neuchâtel, al trattato cogli Stati-Uniti d'America, al non aver voluto consacrare con un precedente l'uso di mandare a complimentare i capi degli altri Stati che passano o soggiornano in vicinanza della Svizzera, al divieto ai Cantoni di aver relazioni diplomatiche all'estero ecc.: da tutto ciò nulla appare che sia importante e già non sia conosciuto. Dalla relazione circa all'abolizione dei consolati generali a Milano si ha che il signor Reymond fu contento di cambiare il precedente titolo col modesto di *agente di commercio* limitando le sue attribuzioni a spedire ed apporre il visto a passaporti ed altri documenti per svizzeri destinati ad aver effetto fuori degli Stati austriaci, ed a continuare ad agire nell'interesse de'nazionali.

— La conferenza ch' ebbe luogo a Berna tra i delegati dei cantoni del Vallese, Vaud, Berna, Neufchâtel, Friburgo, Solura e Basilea-città intorno alla costruzione d'una strada pel S. Bernardo, deliberò d'inviare i signori Mérian, ingegnere di Basilea, e il colonnello Perrier-Landerset di Friburgo ad un abboccamento che dee aver luogo agli 11 coi delegati della Sardegna. (*Journ. de Genève*).

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *luglio.* — In seguito all' ispezione delle fortezze federali di Rastadt e Ulm fatte da'plenipotenziari austriaci e prussiani, i lavori di fortificazione sono stati spinti con zelo molto maggiore di prima, così che si crede che saranno ben presto terminati.

— Come si dice è già giunto l'assenso dell'imperatore di Russia per l'accordo sulla successione al trono della Danimarca. Non fa d'uopo additare i pericoli di cui sono minacciati i ducati ed i diritti del duca di Augustemburg. L'assentimento delle due grandi potenze alemanne non è giunto sin'ora; la Francia e l'Inghilterra non vi porranno probabilmente alcun ostacolo. (*Allgemeine Zeitung*).

Francoforte, 28 *luglio.* — Siccome non sono ancora state riprese le relazioni diplomatiche fra la corte di Berlino e quella del Wurtemberg, è stato deciso che le truppe prussiane che devono recarsi nei principati di Hohenzollern per la cerimonia dell'omaggio, passeranno per Friburgo e non per Stuttgard.

(*Mercurio della Svevia* 30 luglio).

Berlino, 28 *luglio.* — Si era proposto di sottometiere alla Dieta germanica le convenzioni esistenti sulla fissazione della nazionalità e del domicilio e di farle dichiarare obbligatorie in tutta la Germania con una risoluzione federale. L' Austria aveva di già, in un trattatto conchiuso colla Russia, adottati i principii stabiliti a Gotha fra gli Stati che vi erano stati rappresentati. Per giungere a questo risultato bastava intendersi coi governi di Brunswik e dell' Annover, che pensano altrimenti, e con quei di Wurtemberg e di Baden che non hanno mandato plenipotenziari a Gotha. Si sono loro comunicate officialmente le risoluzioni prese, ma si preferirebbe una risoluzione federale invece di trattati separati, e l'Austria è perfettamente d'accordo su questo punt.o.

(*Gazz. di Colonia*).

— 30 *luglio.* — Il re ha espresso al prelato, principe di Hohenlohe, il desiderio di possedere un ritratto fedele del papa Pio IX. È possibile che un artista tedesco venga incaricato dell'esecuzione di questo ritratto.

(*Gazz. di Spener*).

— Avendo i ministri di Francia e d'Inghilterra dichiarato che il rifiuto delle proteste de' loro governi contro l'entrata dell' Austria intiera nella Confederazione germanica non terminerebbe punto questo affare, la risoluzione della Dieta del 18 settembre 1834, su cui si appoggia il recente voto della Dieta, acquistò un nuovo grado d'importanza. Crediamo perciò far cosa grata ai nostri lettori comunicandone loro il testo.

«Considerando che la Confederazione germanica è stata stabilita unicamente dai principi sovrani e dalle città libere della Germania (articolo 1 dell'atto federale), che l'inserzione dell'atto federale nell' atto finale di Vienna non ha affidato alle potenze straniere signatarie di quest'atto il diritto di sorvegliare l'osservazione de' principii nazionali del patto federale, e non ha loro imposto l'obbligo di proteggere i membri della Confederazione; — ne risulta al contrario, che le dette potenze sono tenute in virtù de'principii della costituzione fondamentale di astenersi da ogni ingerenza negli affari interni; — che il vero scopo della Confederazione si è al contrario, che la medesima mantenga da se stessa la sicurezza interna ed esterna della Germania, come pure l' indipendenza e l'inviolabilità degli Stati particolari.» (Art. 2 del patto federale).

«Considerando che il redigere ed il modificare le leggi fondamentali della Confederazione è cosa che spetta alla Dieta germanica (art. 6.), e che i membri della Confederazione si sono accordati sul caso in cui l'Assemblea federale è competente per adottare delle risoluzioni alla maggioranza, oppure all'unanimità dei voti (art. 7);

«Considerando che l'organizzazione militare, come pure quella degli affari interni ed esterni è stata espressamente attribuita all'Assemblea federale (art. 10); che tutti i membri della Confederazione si sono impegnati per l'atto federale, senza invocare alcuna garanzia dalle potenze straniere, e proteggere tutta la Germania ed ogni Stato particolare contro le aggressioni, ed a guarentirsi reciprocamente tutte le loro possessioni comprese nel territorio della Confederazione (art. 11);

«Considerando finalmente che per la costituzione federale la Germania è divenuta un corpo politico, nato da se stesso, e sviluppato in un modo così completo e così solido ne' suoi fini interni ed esterni, che essa possiede, qual parte essenziale dell'edifizio degli Stati europei, tutti i mezzi per guarentire, senza il soccorso dello straniero, il suo riposo interno, come pure la sicurezza e l'indipendenza inviolabile degli Stati sovrani e delle città libere riuniti nella Confederazione;

«Considerando tutte queste circostanze, la Dieta non può scorgere nel contenuto delle note dei ministri plenipotenziarii di Francia e d'Inghilterra de' 30 giugno e primo luglio che una intromissione straniera negli affari interni e una rivendicazione di diritti e di facoltà le quali, se fossero accordate contro il tenore del patto federale dell'atto del congresso, cangierebbero tutti i rapporti della Confederazione, comprometterebbero la sua indipendenza e la metterebbero in una dipendenza dallo straniero, che sarebbe in opposizione colle intenzioni e collo scopo de' suoi fondatori. — In conseguenza la Dieta decide che la Confederazione germanica protesta altamente contro le teorie contenute nelle note dei ministri di Francia e d'Inghilterra dei 30 giugno e primo luglio di quest'anno (1851), giacchè queste si trovano in opposizione diretta coll'atto federale germanico, e che la Confederazione nello sviluppo e nell'organamento calmo e normale della sua legislazione, secondo i fini federali e nella stima coscienziosa dei principii stabiliti nel patto federale fra i membri della Confederazione, non si lascierà disturbare da alcun tentativo d'intromissione straniera.

2) La Dieta, e soprattutto il presidente sono invitati a seguire la presente risoluzione come regola in tutti i casi in cui, contro ogni aspettazione, delle potenze straniere rinnoverebbero simili pretensioni ed immistioni negli affari esterni della Dieta, o contesterebbero la competenza dell'Assemblea federale, e le note di questo genere saranno trattate secondo i principii, senza che sia d'uopo entrare in ulteriori spiegazioni.

Si sa che questa risoluzione è una risposta alle proteste della Francia e dell'Inghilterra contro l'occupazione continua della città libera di Francoforte colle truppe federali: e ciò era senza dubbio un affare interno della Confederazione. (*Gazz. di Spener.*)

Berlino, 28 *luglio.* — I principati della Turingia, le cui costituzioni sono generalmente riguardate come quelle che s'accordano meno col principio monarchico, subiranno fra poco una riforma radicale. Si lavora in questo senso a Francoforte, e non si tralascia nulla per indurre i governi particolari a dar principio ai cambiamenti opposti.

(*Gazz. delle Poste di Francoforte.*)

Berlino, 29 *luglio.* — Tutta la stampa alemanna si occupa in questo momento della misura arbitraria ed apertamente contraddittoria alla costituzione, che il governo ha adottato pel *Giornale di Treviri.* Questo giornale è stato parecchie volte sequestrato, ma non mai condannato a pene severe. Anzi i sequestri terminarono quasi sempre colla dichiarazione, che non v'era luogo a procedere ulteriormente. Ora vedendo il governo che le sue persecuzioni giudiziarie non riescirono a nulla, esso ha scelto la via amministrativa. Una proibizione pura e semplice di continuare la pubblicazione del giornale ha posto fine all' imbarazzo. Si minacciò l'editore e lo stampatore di ritirar loro i loro brevetti, e quando il redattore in capo volle procurarsi un altro stampatore, la polizia fece chiamare tutti i stampatori, e dichiarò loro che sarebbero privati de' loro brevetti se prestassero la loro stampa alla *Gazzetta di Treviri.* Si sa che nella legge sulla stampa è detto che la soppressione d'un giornale e la ritirazione di un brevetto di libraio o di stampatore non potranno aver luogo che in virtù d'un giudizio. Per questo atto arbitrario e per questa violazione flagrante del diritto, la libertà della stampa ha finito di esistere.

— Si accerta che il ministero di agricoltura sarà soppresso.

AUSTRIA. Vienna, 31 *luglio.* — Mentre si attendeva da un'ora all'altra la pubblicazione delle misure finanziarie, sembra che le migliori disposizioni palesatesi alle borse estere riguardo alla nostra valuta, abbia consigliato il ritardo di alcuni giorni, il quale certamente sarà, giacchè la più incessante attività del signor ministro delle finanze, le sue continue conferenze con i principali banchieri, nonchè le sedute che a quest'oggetto hanno luogo da parte del consiglio dell'impero sotto presidenza del sig. barone Kübeck, provano qualmente il governo è intento di condurre alla sua soluzione questa importante e vitale questione.

(*Corr. Ital.*).

— Lettere da Londra ci portano qualmente il sig. barone de Bruck partirà tra breve da quella capitale per recarsi nelle principali città industriali della Gran Brettagna. (*Id.*).

DECESSI *del* 2 *agosto in Torino.* N. 16
Del 3 » 13

Dal 1 gennaio, totale N. 3403.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Nizza. — 1 collegio. — Avv. Deforesta ministro di grazia e giustizia, con voti 278 sopra 312.

Pubblichiamo solleciti la seguente relazione sulla fazione campale ch'ebbe luogo alla Sesia presso Vercelli:

Vercelli 4 agosto 1851.

Vi scrivo in fretta onde approfittare del corriere d'oggi e darvi tosto notizia della fazione campale ch'ebbe luogo questa mane nei dintorni di questa città.

Sapete che il ministro della guerra pensò di rendere utili all'istruzione della truppa le mosse che questa fa pei suoi cambi di guarnigione.

Tali mosse furono combinate in modo che in certi determinati punti propizii alle esercitazioni campali, si raccoglie una forza proporzionata alla fazione da eseguirvisi.

Vercelli è uno dei punti scelti a codesto fine. Per questa mattina vi si trovarono raccolte la brigata granatieri, diretta da Torino a Novara, la brigata Piemonte, diretta da Novara e Vercelli a Torino, il reggimento di Genova cavalleria, di stanza a Vercelli, i cavalleggieri di Novara, provenienti da Vigevano, la nona batteria d'artiglieria di battaglia, di stanza a Novara, e le batterie 10 e 11, provenienti dalla Venaria Reale insieme con un equipaggio da ponte.

Erano sulla destra della Sesia 4 battaglioni granatieri e 2 del quarto, Genova cavalleria, le batterie 10 e 11, e l'equipaggio da ponti, il tutto agli ordini del generale Biscaretti.

Erano sulla sinistra invece agli ordini del generale Gianotti 3 battaglioni del terzo, uno del quarto; i cavalleggieri di Novara e la nona batteria.

Il generale Giovanni Durando, come comandante militare la divisione, dirigeva e comandava l'intiera fazione.

Si suppose che il corpo proveniente da Novara non conscio delle forze che occupavano Vercelli divisasse d'impadronirsi di questa città attaccando vivamente ed all'impensata il gran ponte della Sesia sulla strada reale di Milano; ma Vercelli non solamente era occupato ma vi si trovarono forze maggiori, le quali non colte a sorpresa respinsero l'attacco. Questo corpo (alla destra della Sesia) riconosciuta la sua superiorità pensa di prendere egli stesso l'offensiva, forzare il passaggio della Sesia ed impadronirsi di Borgo-Vercelli. L'operazione per una tal colonna diretta sul ponte non presenterebbe probabilità di successo. Mentre 2 battaglioni del quarto e la undecima batteria occupano ivi l'attenzione dell'avversario, 4 battaglioni granatieri, la decima batteria e Genova cavalleria provano a passare la Sesia più sotto. Un ponte è gettato in fretta e con maestria al confluente del Cervetto. Vi stanno a fronte i cavalleggieri di Novara, alcuni dei quali mettono piede a terra per disturbare con un fuoco da bersaglieri l'esecuzione del ponte, ma la buona scelta del luogo e la superiorità dei fuochi della colonna attaccante rendono vani gli sforzi di questi cavalleggieri, cosichè il ponte si termina e la colonna vi passa successivamente la Sesia.

Avvistosi però l'avversario di quest'attacco di fianco, manda due battaglioni del 2.o in sostegno de'cavalleggeri. Ne segue una pugna animatissima di fanteria, cavalleria ed artiglieria sopra un'ampia e propizia spiaggia; ma finalmente i granatieri con una brillante carica s'impadronirono di un bosco in cui si difendevano i due battaglioni del 3.o, e li obbligano alla ritirata.

Forzato alla sinistra il corpo attaccato, è costretto ad indietreggiare su tutta la linea, ed a concentrarsi su Borgo Vercelli, che si dispone a disputare all'attaccante.

Reso libero così il ponte, tutto il corpo attaccante passa la Sesia, e su 4 colonne marcia sopra Borgo Vercelli, ove girando le due ali dell'attaccato, lo obbliga ancora a cedere.

Le truppe erano molto belle ed animate, nè scorgevasi in esse che avessero sofferto delle marcie e del cattivo tempo, che ebbero nella settimana scorsa.

Assistette alla manovra S. A R. il Duca di Genova, venutovi espressamente dal suo castello d'Agliè. Egli parve soddisfatto della fazione, e mostrò il solito interesse e la solita benevolenza ai soldati.

Una di queste brigate facea parte della sua divisione alla battaglia di Novara, ove duce e soldati si erano acquistata reciprocamente molta stima.

Il ministro della guerra assistè pur egli alla fazione, e potè riconoscere con soddisfazione i frutti delle sue cure e del suo impegno nel rendere l'armata degna della riputazione che ella ha per ogni dove.

L'esecuzione del ponte, il passaggio di alcuni cannoni sopra barche, l'attacco del bosco presso la cascina Ranza e l'attacco in ultimo del cimitero di Borgo Vercelli furono gli episodii che divertirono maggiormente gli innumerevoli spettatori venuti da tutte le parti per vedere questa fazione.

La popolazione diede molte dimostrazioni di venerazione e d'affetto a S. A. R. il duca di Genova.

Il piano della fazione fu ideato dal generale Giovanni Durando, il quale la diresse pure con molta maestria.

Firenze, 2 *agosto*. — Abbiamo da lettere di Londra del 26 luglio che la grande medaglia conferita al nostro prof. Gonnella dal giurì della *Classe X*, è stata confermata dal *gruppo* ed in ultimo dal *consiglio dei presidenti* a unanimità. Oltre poi alla grande medaglia avuta pure dal conte di Landerell, la Toscana ha ottenuto quattordici medaglie del merito, e un certo numero di menzioni onorevoli. (*Mon. Tosc.*)

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 2 agosto 1851.

È difficile di parlare oggi di politica: non si discorre che di ballo, di banchetto, di concerti, di feste militari ecc. Il lord Maire, gli Aldermen e i membri della commissione reale dell'esposizione universale sono giunti ieri sera a 9 ore. Una scorta militare, e una deputazione del consiglio municipale li attendevano alla stazione della strada ferrata. La folla era grande; e fece un' accoglienza cordialissima agli stranieri; un altro convoglio seguiva dappresso, e ha recato a Parigi più di un migliaio d' Inglesi, che fin da questa mattina si vedeva già per la città, sui *boulevards*, e al palazzo reale specialmente. Questa sera ha luogo il famoso banchetto del palazzo di città in una sala appositamente restaurata per questa solennità. Il numero degli invitati è naturalmente limitato ai personaggi officiali: ma qualche privilegiato ottiene l'autorizzazione di vedere nella giornata tutto l'apparecchio delle tavole e del servizio che è della maggiore ricchezza mista al gusto che non può in noi non riconoscersi. Si è costruito un piccolo teatro nella sala del trono, e dopo il pranzo gli artisti della commedia francese rappresenteranno il *Médecin malgré lui.*

Nell'Assemblea, ove il sig. Berger prefetto della Senna è stato obbligato di recarsi a causa della discussione del prestito della città, questo magistrato è circondato, e oppresso da chiedenti biglietti per i balli e concerti di oggi e de' giorni seguenti.

A 3 ore il lord Maire è giunto all'Assemblea ove venne ricevuto con onori, che non vennero mai resi ad alcun principe. Gli aiutanti del palazzo l'attendevano allo scendere dalle carrozze. — Il sig. Baze questore delegato, e il sig. Ferdinando di Lasteyrie, che un lungo soggiorno agli Stati Uniti gli ha reso familiare la lingue inglese, hanno prima condotto il lord Maire nell'antico salone del re.

Visitò in seguito le sale delle conferenze e dell'Assemblea. Il *lord maire* venne quindi a collocarsi nella tribuna del consiglio municipale ed assistè alla seduta. Egli portava a tracollo un *ordine* sospeso ad un largo nastro bleu, che dicesi essere il distintivo delle sue alte funzioni.

Fra mezzo alle distrazioni cagionate dalla visita del *Lord-Maire* l'Assemblea discute due importantissime questioni. Il signor Passy che a nome della commissione del bilancio diede il suo parere sul prestito destinato alla via ferrata da Châlons a Lione, il signor Passy crede che le finanze sono già bastantemente impegnate; che a fronte dell'assicuranza data dal ministero che una società si presenta con offerte assicurate, sarebbe il caso di dare la preferenza a questa combinazione; ma l'esame di tali questioni essendo impossibile prima della proroga, il signor Passy conchiude a che si voti la somma rigorosamente necessaria al proseguimento dei lavori sino alla fine del 1851 senza impegnarsi oltre tale epoca.

Pare che il signor Dufaure contasse sul concorso del signor Passy, e che egli sia molto offeso di essere stato abbandonato in questa importante quistione. Una cosa è certa che cioè il signor Passy alcune settimane fa è stato molto più propizio al progetto della commissione che non lo sia oggidì. Il ministero e l'Eliseo vogliono assolutamente far prevalere il sistema della concessione alle compagnie, ed il signor Passy, rappresentante dell'Eure, dipartimento, assai bonapartista non si sente il coraggio di lottare contro i voti del presidente. Dopodimani lunedì si aprirà la discussione.

Si discute in questo momento l'imprestito della città di Parigi. L'Assemblea ha votato l'urgenza. La Montagna s'è divisa. Alcuni vinicoli e in numero maggiore i repubblicani implacabili discendenti diretti di coloro i quali 60 anni fa dicevano « periscano piuttosto le colonie che un principio » si sono alzati contro l'urgenza. — Questi montagnardi non vogliono riconoscere un carattere legale alla commissione municipale di Parigi perchè essa è nominata dal potere esecutivo. — L'altra porzione della Montagna ha pensato che non era cosa malfatta di dare agli operai di Parigi un budget di cinquanta milioni a guadagnare in salarii. — Il signor Nadaud fra gli altri ha sentito scuotersi le sue viscere di muratore, ed ha gridato ad alta voce ai suoi colleghi: Lasciate gli operai guadagnare buoni salari, ed avranno il mezzo di mettere un centesimo di più ad un litro di vino.

Tutti i rappresentanti dei paesi vinicoli si credono costretti nel loro interesse elettorale di fare il loro discorso contro quest'imprestito a cagione della sopratassa sui vini destinata a far fronte al rimborso; ma interessi superiori militano in favore del progetto che sarà adottato ad una grande maggioranza.

Gli ultimi voti sulla revisione e la commissione di permanenza hanno posto in maggior luce ancora la scissura che snerva il partito legittimista. I realisti puri guardano con indignazione la falange capitanata dai signori de Falloux e Berryer slanciarsi in braccio a Bonaparte. Il sig. de Falloux è trattato con una certa moderazione, ma il sig. Berryer è l'oggetto delle più vive incriminazioni. Il sig. Berryer non si trova in condizioni ordinarie; dal 1830 egli è piuttosto l'avvocato della legittimità, che non un legittimista. Il comitato del partito legittimista dà annualmente al sig. Berryer un sussidio di 60,000 franchi.

In oltre la sua tenuta d'Angerville tre volte messa in vendita onde far fronte ai debiti, è stata tre volte ricomperata col mezzo di soscrizioni legittimiste. Con questi sacrifizii il partito credeva di essersi guadagnato il signor Berryer e guarentito contro qualsivoglia deserzione. Oggi la condotta del sig. Berryer diventa sospetta ai realisti di tradizione. Per verità il sig. Berryer risponde, e forse non senza ragione, che questi realisti puri sono gli stessi uomini, i quali dal 1789 in poi hanno perduto colla loro schiettezza i Borboni, e che i legittimisti non hanno nulla di meglio a fare, che a rimettere i loro interessi nelle mani di alcuni abili, che condurranno Enrico V alle barriere di Parigi, ma quando si presenterà l'opportunità, e non più presto, il che comprometterebbe ogni cosa.

Il tribunale di prima istanza ha pronunciata una sentenza sospensiva nell' affare Lemullier; e considerando che il consiglio di Stato sta occupandosi di quanto concerne il sig. Carlier, e che la causa è solidaria per ciò che riguarda i signori Forcade e Viremaitre, soprassiede alla sentenza.

Il tribunale, prendendo in considerazione la ritrattazione fatta dal difensore del signor Carlier, relativa al testo della declaratoria che aveva motivata una richiesta del signor Forcade, ha dichiarato non esservi più ragione a proseguimento.

Madrid, 28 *luglio*. — Ieri sera ebbe luogo il pellegrinaggio della regina Isabella II alla chiesa di Nostra Signora d'Atocha. La regina fu vivamente applaudita.

La regina Maria Cristina parte oggi per la Granja, ove il re va a passare qualche giorno. Il signor Bertrand de Lys, ministro dell'interno è pienamente ristabilito.

Vienna, 1 *agosto*. — Veniamo assicurati che il ministero si occupi con grande attività dell'organizzazione dell'Ungheria. Lo statuto politico è l'oggetto delle deliberazioni del consiglio, ed otterrà in breve la sanzione di S. M. Il partito ultra-conservativo ungherese raddoppia i suoi sforzi per far prevalere in questo decisivo momento almeno taluna delle sue idee. Noi crediamo sapere che il ministero sia risoluto di mantenere intatto il suo sistema trattando questa provincia cogli stessi principii da lui adottati per le altre. (*Corr. Ital.*)

Berlino, 30 *luglio*. — Si aspetta la soppressione di parecchi giornali per via puramente amministrativa. Così quella della *Gazzetta di Treviri* è stata soltanto un cominciamento.

— Il 15 agosto avrà luogo la prima conferenza alemanna sugli affari della Posta. Trattasi della ripartizione dell'entrata totale dei trasporti. Si tenterà in quest'occasione di regolare tutto il sistema postale europeo secondo principii generali.

— Si spera che i plenipotenziari degli Stati *non alemanni* che si trovano qui, assisteranno a questa conferenza.

— Il prelato romano, principe di Hohenlohe-Schillingsfuerst, si è recato in Inghilterra per fare una visita alla regina, che è sua prossima parente. — Si crede che questo viaggio si rannodi ad una missione politica che il principe ha ricevuto dal Papa.

Francoforte, 27 *luglio*. — La Dieta germanica avrebbe nella sua ultima seduta pronunciato la soppressione dei diritti fondamentali del popolo alemanno, se alcuni fra i ministri degli Stati ove questi diritti sono ancora in vigore, non avessero esitato a dare i loro voti prima di avere ricevuto delle istruzioni dal loro governo. In conseguenza la quistione è aggiornata a quindici giorni.

La Dieta dovrà riunirsi il 30 luglio.

Wurtemberg Stufgard, 29 *luglio*. — La settimana prossima, le due commissioni principali, quella delle finanze e della costituzione cominceranno le loro deliberazioni in comune. I rapporti saranno poi stampati. Tuttavia sta ancora in sospeso se le Camere saranno riconvocate prima del principio del mese di ottobre. (*Gazz. delle poste di Franc.*)

Borsa di Parigi *del* 2 *agosto*. — Il 5 0|0 a 95 85 in aumento di 5 cent. Il 3 per 0|0 a 57 40.

A contanti 5 per 0|0 a 95 80 non ha variato: il 3 per 0|0 a 57 35 in aumento di 5 cent.

Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) da 81 50 è caduto a 81 25. Il nuovo prestito del Piemonte (1851) è comparso oggi per la prima volta alla borsa di Parigi, e fu contrattato da 950 a 952 50. Le nuove obbligazioni del Piemonte sono rimaste stazionarie a 930.

Borsa di Londra, 1 *agosto*. — Prestito sardo 1|8 di premio. (*Galignani*).

S. NICCOLINI *gerente*.

EXPOSITION DE LONDRES.

LE PALAIS DE CRISTAL

JOURNAL ILLUSTRÉ DE LA GRANDE EXPOSITION DE LONDRES.

Paraissant une fois par semaine pendant toute la durée de l'Exposition qui sera de 6 mois environ

Contenant 16 *pages d'impression, format de l'*Illustration Française.

Prix d'un Abonnement: 25 Francs.

Ce journal, *rédigé par un Comité Français*, à Londres (sous le patronage de la Commission française), s'occupe spécialement de l'Exposition, et reproduira par de nombreux dessins tout ce qu'elle offrira d'intéressant. — Un abonnement à ce Journal pourra remplacer le voyage de Londres pour les personnes qui leurs affaires retiendraient chez elles. La collection des numéros formera un beau volume illustré qui sera le miroir fidèle de cette mémorable Exhibition.

Chaque exposant, en s'abonnant au *PALAIS DE CRISTAL*, aura droit pour son industrie à 15 *lignes d'insertion* — A partir du 1.er août prochain le prix de l'abonnement est fixé de la manière suivante: *Un an* 25 *fr.* — *Six mois* 12, 50.

Tout abonnement d'un an pris avant le 1.er janvier donne droit, moyennant 2 fr. 50 c. seulement pour frais de port, à une magnifique *Vue intérieure du Palais de l'Exposition*, imprimée et coloriée avec luxe sur papier double-colombier de 1-m. 20-c. sur 0-m. 90-c.

Nota. — En adressant *franco* un mandat de 12, 50 à l'ordre du Gérant, à Paris, passage Jouffroi n. 24, les abonnés actuels recevront le Journal jusqu'au 1.er août 1852. Ajouter 2, 50 pour la prime.

ACQUE TERMALI DI BADEN. 1851.

LE ACQUE TERMALI DELLA CITTA' DI BADEN sono classificate da più secoli fra le più efficaci e le più onorate di tutta Europa.

Questa città, sita in mezzo al GRAN DUCATO DI BADEN, in una valle fertilissima ed assai amena, trovasi circondata da alte montagne, ricoperte di foreste e arricchite da rovine curiosissime. Queste montagne, solcate di strade aperte in mezzo alle foreste, offrono ad ogni passo dei prospetti di effetto assai pittoresco.

L'ARIA PURA E SANA di questa regione è di un effetto benefico; le febbri intermittenti, l'ipocondria, le affezioni isteriche, spesso trattate senza frutto altrove, qui spariscono quasi senza rimedii.

Il vapore delle SORGENTI DI ACQUA calda, le balsamiche emanazioni delle foreste di abeti sono efficacissime per la guarigione di malattie di petto.

Il grandioso stabilimento chiamato la TRINKHALLE (sala da bere le acque) è frequentato da numerosi visitatori. Il calore della principale sorgente è di 54 gradi Reaumur; la più piccola ha ancora 38 gradi.

L'ACQUA MINERALE di tutte le sorgenti è perfettamente limpida, chiara, piacevole al bere e non contiene verun principio riscaldante. Quelle acque, prese all'uso esterno, sono assai favorevoli alla guarigione delle affezioni reumatismali.

LO STABILIMENTO DEL PICCOLO LATTE DI CAPRA ha ricevuto una grande estensione; si è fatto venire dalla Svizzera una mandra di capre ed un pastore; si sono acquistati venti ettari di foreste nelle quali trovano esse il loro pascolo, cosa che ha una grande influenza nella qualità del latte e lo rende efficace e benefico. Un'esperienza di parecchi anni, e una serie di cure felicissime hanno dato un gran favore a questo salutare trattamento.

UN BAGNO RUSSO DI VAPORI è stato testè terminato a cura del governo; esso trovasi collocato al di sopra delle principali sorgenti, e i suoi vapori naturali possono essere portati a 45 gradi.

IL CONFORTABILE degli alberghi, il buon mercato della vita, l'eleganza e la varietà dei diletti hanno fatto di questo paese da assai tempo il primo stabilimento di bagni d'Europa.

Le magnifiche SALE DI CONVERSAZIONE sono state aperte al pubblico al 10 maggio e già hanno principiate le feste, i balli, i concerti, le accademie. Una eccellente orchestra fa sentire ogni sera nella gran sala e nella passeggiata i rinomati pezzi dei più celebri maestri, ed i waltzer vengono eseguiti dalle bande tedesche.

LA STAGIONE che finirà il 31 ottobre terminerà con delle caccie brillanti, le quali sono solite ad adescare i dilettanti delle grandi città.

UN TRONCO DI STRADA FERRATA unisce Baden alla linea di Francfort a Basilea, di modo che il vapore rilascia i viaggiatori alla porta di questa città termale.

Dall'Amministrazione generale di pubblicità italiana in Genova la quale s' incarica in tutta Italia, e nei diversi giornali delle città importanti, degli annunzi, riclami e articoli speciali che interessano il commercio e l'industria, ricevendone l'importo pure in mercanzia.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

in Inglese, in Francese ed in Tedesco

Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi:

L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;

L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.

Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.

Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento.*

STORIA

DEI PITTORI DI TUTTE LE SCUOLE

DALLA RINASCENZA FINO AI NOSTRI GIORNI

PER L. BLANC GAUTHIER E JEANRON.

SCUOLE *Francese, Italiana, Fiamminga, Olandese, Alemanna, Spagnuola ed Inglese.*

Riproduzione dei capi d' opera che adornano i musei del Louvre, di Roma, di Firenze, di Bruxelles, d'Amsterdam, dell'Aia, di Monaco, di Dresda, di S. Pietroburgo, di Madride di Londra.

Ogni fascicolo, prezzo L. 1 25.

Le associaz. si ricevono all'ufficio del *Risorgimento.*

Ogni fascicolo contiene la vita d'un pittore ed ornata di cinque magnifiche incisioni.

Si danno in luce 2 fascicoli al mese, formato in-4 gesù-velino ghiacciato.

Quest'opera che finora non esiste in altra lingua che in francese, descrive la vita sovente sì pittoresca dei pittori, fa conoscere gli usi e le costumanze, ed offre a tutti i generi di lettori utilità, istruzione e diletto.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

Un medico-chirurgo, che oltre alle lingue inglese e francese, conosce Parigi e Londra per avervi soggiornato, amerebbe accompagnare qualche famiglia signorile che si recasse alla grande esposizione prestando l'assistenza dell'arte ed il sussidio delle cognizioni locali. — Dirigersi per le occorrenti nozioni alla farmacia Rasino in contrada Nuova a Torino.

Si fa noto al pubblico tenersi in S. Mauro torinese nelle prossime autunnali vacanze pensione civile coll'insegnamento della lingua italiana e latina.

Dirigersi al maestro della 2ª *Elementare di detto luogo.*

LO STATO ROMANO

DALL'

Anno 1815 all'Anno 1850

PER

LUIGI CARLO FARINI

VOLUME III. – LIBRI II.

dalla Partenza del Papa da Roma

sino

allo Sbarco dei Francesi a Civitavecchia

Dirigersi alla Ditta Cugini Pomba e Comp. *Editori-Librai in Torino incaricati dello smercio tanto per l'interno come per l'estero.*

PREZZO L. 6.

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY *a Parigi, via Trainée, N.* 17.

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 5 *agosto.*

FONDI PUBBLICI.

1819	5 p. 0|0 god. 1 aprile L.	86	
1831	» » 1 luglio »	85	
1848	» » 1 marzo »	84 25	
1849-50	» » 1 luglio »	82	81 90
1851	» » 1 giugno »		
1834	Obbligazioni 1 luglio »		
1849	» 1 aprile »	915	
1850	» 1 agosto »	950	
1844	5 p. 0|0 Sardegna 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.		
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »	1290	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . . »	255 1|2		254	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 30	99 70	99 75	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 15		25	
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 25		99 75	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	*Compra*	*Vendita*	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	*Compra*	*Vendita*
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L. 100	» 85
	— — » 250	2 13
	— — » 500	4 25
	— — » 1000	8 50

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Mercoledì 6 Agosto 1851. Num. 1115.

RIVISTA.

Non ostante le voci corse di assestamenti definitivi per la guardia di Roma, vi si sta sempre in sospetto delle armi francesi, massime per la natura dei luoghi da essi occupati in città, e per le batterie erette qua e là. Crescono inoltre in tutto il paese i segni del mal umore, cresciuto ed inasprito dalla nuova imposta. I giornali però tacciono; e la sola cosa degna di nota si è un'avvertenza della *Gazzetta di Bologna* e quella di Ferrara, colla quale, smentendo la notizia dell'aggressione di una pubblica vettura, la esorta a non dar troppo facilmente fede alle novelle della *Campana.* Povera *Campana*, diremo anche oggi! Il *Monitore Toscano*, giornale officiale, la dichiara un giornale *calunniatore.* La *Gazzetta di Bologna*, altro giornale officiale, la dichiara immeritevole di credenza... E sì che se calunnia e mente, lo fa per servire gli interessi che quei fogli rappresentano! La *Campana* può consolarsene ruminando l'*ingratis servire nefas.*

Il *Costituzionale* annuncia l'arrivo in porto San Stefano della squadra sarda, e le simpatiche accoglienze che incontrò l'equipaggio disceso a terra.

Di Lombardia null'altro che la voce delle demissioni date da parecchi magistrati municipali in seguito alla riattivazione dello stato d'assedio. Ha fatto un'impressione profondamente dolorosa l'esecuzione capitale del tappezziere Sciesa, ed una voce d'indignazione universale condanna energicamente il procedere di quelle congreghe e di quei Comitati, che standosene sicuri di lontano, spingono a lagrimevoli imprudenze gl'incauti che loro danno credito, ed esponendo la vita altrui, immergono nel lutto intere famiglie.

L'Assemblea francese sta discutendo la legge per il prestito della città di Parigi. Il sig. Larabit ha proposto un emendamento che ha due parti: nella prima propone di trasportare la linea del dazio comunale alla periferia delle mura di circonvallazione; modificazione molto importante, perchè i numerosi sobborghi, alcuni dei quali hanno l'estensione e la popolazione di piccole città di provincia, i quali si trovano fra quelle mura, e l'attuale linea daziaria, sarebbero così gravati d'or innanzi di questo balzello, dal quale andarono fin qui esenti. Nella seconda parte dell'emendamento si propone una riduzione di cinque franchi per ettolitro sul dazio attuale. Il prestito sarà certamente autorizzato, ma è difficile prevedere fin d'ora l'esito della mozione Larabit, per la quale milita una ragione di giustizia distributiva, ma contro la quale stanno varie considerazioni pratiche. È però evidente, per chiunque conosca Parigi e le così dette *barrières*, che la proposta Larabit è altamente commendevole.

Le preoccupazioni politiche sono per un momento sopite. La commissione di permanenza, composta in uno spirito di conciliazione, lascia sperare la calma e la tranquillità durante la proroga. D'altra parte le feste offerte al comitato dell'esposizione hanno già avuto principio, ed assorbono esclusivamente l'attenzione dei parigini. Quindi è che appena si pose mente alla confisca di un altro bollettino incendiario e dei tipi dei quali si servivano per istamparlo.

Il presidente cerca di premunirsi contro la candidatura del principe di Joinville, e gli organi dell'Eliseo narrano compiacentemente i più minuti fattarelli che sperano potergli conciliare le simpatie degli elettori. Così la *Patrie* racconta la visita di Luigi Napoleone alla bettola di un antico soldato dell'impero, ed il dono che fece a questi di cinque monete da venti franchi coll'effigie dell'imperatore.

L'*Assemblée Nationale* continua la sua santa crociata contro il Piemonte, e si accapiglia col *Constitutionnel*, che aveva presa la difesa del nostro governo contro le insulse calunnie del signor Pellier.

Mancano d'importanza le notizie inglesi. Le questioni politiche paiono per ora aggiornate. L'elezione di Limerich è il solo fatto che eccita qualche preoccupazione. Dicesi che la maggioranza dei voti sia per riunirsi in favore del visconte di Arundel. Straordinarie precauzioni sono prese dal governo onde prevenire ogni torbido.

La sorte del palazzo di cristallo è ancora incerta. Il cancelliere dello scacchiere dichiarò alla Camera dei comuni, che per conservarlo e convertirlo in luogo di pubblica ricreazione occorre una somma non minore di L. 70,000 (1,750,000 franchi).

La Dieta Germanica si aggiornò per dare tempo ai vari ministri di aver nuove istruzioni dalle rispettive corti sulla questione dell'abolizione dei diritti fondamentali. È possibile che siano conservati, perchè si richiede l'unanimità onde sopprimerli, e non sembra probabile che tutti quanti i governi tedeschi vogliano rinnegare affatto la storia di questi ultimi anni.

Dopo questa, l'altra più grave difficoltà nella quale versi ora la Dieta, si è la questione finanziaria, perchè la cassa federale è poco men che esausta; i singoli Stati mostrano una grande ripugnanza a pagare le loro quote; inoltre per certe spese fattesi dopo il 1848 havvi un grave dissenso fra le varie parti che le dovrebbero pagare.

I giornali spagnuoli recano i particolari del pellegrinaggio della regina Isabella a Nostra Donna d'Atocha.

GIORNALI ITALIANI.

Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Varie penne variamente scrissero sui risultati dell'ora chiusa sessione. Quelli che per principio trovano tutto cattivo nel presente sistema, o rimpiangano il passato, o vagheggino un avvenire qualsiasi, conclusero a seconda delle proprie vedute che il Parlamento fece poco, o troppo, o nulla. Il *Cattolico*, l'*Armonia* ne censurano l'audacia sovversiva, la *Voce nel Deserto* l'*Italia e Popolo*, ne compassionarono la dappochezza infeconda.

Ad altra volta un cenno dei lavori compiti, posti a paragone coi da farsi, con quelli che si potevano fare. Frattanto non possiamo differire un'osservazione generale, che sembraci tanto semplice quanto giusta.

Il Parlamento dovette spendere buona parte dell'ultima sessione in uno studio molto ingrato; cioè nel trovare, organizzare, applicare nuove tasse.

In conseguenza delle tasse deliberate il paese paga assai più di quel che pagasse innanzi al 1848, benchè sempre in proporzione minore dell'Inghilterra, della Francia, e del Belgio. Fatto innegabile, dal quale traggono argomento di passionato giudizio alcuni disperanti; essi vogliono sentenziare della prosperità d'un paese dalla somma dei tributi soltanto; e dicono più felice quello che versa minore somma di tributi nel pubblico erario. La fallacia di tale raziocinio fu ben intesa dal popolo. E prima di tutto vediamo che il popolo seppe e sa ricordare le cause di aumento nelle pubbliche spese, l'origine del nostro debito. Quindi è che i nuovi pesi finanzieri vennero accolti senza meraviglia, e con rassegnazione dalle masse presso le quali sta un naturale istintivo buon senso degl'interessi comuni. Inoltre tutti sanno che il grado di economica floridezza delle nazioni non si deduce dalla sola tenuità del loro bilancio. Inghilterra, Francia, Belgio pagano più d'ogni altro Stato europeo, senza che per ciò nessuno statista li abbia tutti e tre collocati nel numero degli Stati più poveri..... Deplorabile cosa che il nostro bilancio passivo, e quindi l'attivo, dovesse impinguarsi di molto, imponendo gravezze nuove! Ma non da questo solo dato si deve ricavare una precisa estimazione delle attuali risorse e dell'avvenire del Piemonte.

L'uomo imparziale vede che se le tasse crebbero, e se tutti, cominciando dai legislatori, lamentarono la necessità d'imporle, ebbero pure luogo altri essenziali cambiamenti, per cui le potenze produttive del nostro paese non ponno che crescere trovando sfera più vasta e migliore.

Le Camere fecero qualcosa più che votare una serie d'imposte nuove. Altrove parleremo dell'esame dei bilanci. Qui ci limitiamo a constatare la solenne sanzione di riforme importanti nel sistema economico.

Malgrado i disastri politici del 1848-49, si rialzò il credito, non discontinuarono i lavori della strada ferrata, il Piemonte si avvia primo fra gli Stati continentali alla libertà del traffico, stringe relazioni di saldo interesse e di simpatia con tutte le nazioni governate da un savio sistema liberale. Tutto questo come, e perchè?

Le Camere nell'ultima sessione si occuparono attivamente di provvidenze economiche. É questa una parte che i loro nemici sogliono dimenticare affatto, mentre attirano la pubblica attenzione sul fatto increscioso delle maggiori tasse. Eppure il popolo agisce in più equa forma, tenendo conto così delle migliorie come dei carichi accresciuti.

É infatti certissimo che nel corso della chiusa sessione furono approvati, studiati, proposti, e messi in campo più progetti di economica utilità, di quello si facesse nel corso di molti e molt'anni addietro. Tutte le questioni che più o meno interessano lo sviluppo delle nostre sociali risorse, comparvero alla luce, fecero pensare e discutere; e non poche ricevettero anche soluzione completa, ovvero un principio di soluzione che ridonda a vero benefizio. Nel complesso può dirsi che furono gettate le basi di un nuovo sistema economico... È questo un fatto così piccolo da porsi in disparte? Non sarebbe vera imprudenza, congiunta ad altrettanta ingiustizia, l'imitare quel che fanno i più maligni avversarii del nostro paese tacendo ovvero calunniando o disprezzando il poco bene operato fra noi?

Nessuno per verità può negare che i trattati di commercio conclusi ed approvati nell'ultima sessione, camminando di pari passo colla intera revisione della nostra tariffa doganale, abbiano di molto dilatata la nostra sfera d'azione.

Dall'Inghilterra, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Svizzera, dalla Prussia, ossia dallo Zollverein, si ottennero vantaggi che ci abilitano a frequentare tutti i porti e le colonie di potenti nazioni, oppure a moltiplicare gli scambi profittevoli, e lo smercio di alcuni nostri prodotti. — La riduzione importantissima di tutti gli articoli della tariffa doganale favorisce grandemente il consumo fra noi dei generi coloniali, dei tessuti ecc., mettendo a disposizione dei consumatori la qualità migliore ed il buon mercato; e questo è un vero bene per la massa del popolo, ed ormai lo provano i fatti anche a coloro che prima non volevano lasciarsene convincere. — La nostra marina, che riceve speciale favore da alcuni dei trattati suddetti, provò pure benefizio nelle notevoli riduzioni dei dritti di navigazione — nella soppressione delle tasse d'ancoraggio, di faro e di darsena — nelle riforme amministrative delle casse dei porti ed in ispecie della cassa invalidi, costituita oggidì a solo vantaggio della marina mercantile.

Indi possiamo ripromettercì per l'avvenire buon fondamento d'imprese più vaste del solito. Già l'impulso dato alle forze economiche apparisce nelle varie proposte di nuove strade ferrate nelle provincie, con danaro di private società. — L'imprestito di 75 milioni a Londra, mentre giova al nostro credito, ravviva l'andamento del principal tronco ferroviario, forse lo rannoda a'più grandi interessi europei. — Con nuovo zelo si ripigliano gli studi e le trattative per la strada ferrata traverso il Grimsel. — La *Corrispondenza postale di Sardegna* concessa all'industria di privata compagnia parve quasi un esempio ed uno stimolo; poichè vediamo tosto riprodursi con forme di pratica possibilità l'antico progetto di *navigazione a vapore fra Genova e l'America*, attuandosi nel piano d'una società che propone viaggi periodici fra Genova e Nuova York. — Malgrado le interessate opposizioni d'individui, finisce con impadronirsi dell'attenzione pubblica il progetto del Dock nella Darsena, collegato al sistema delle nostre comunicazioni a vapore coll'estero, per terra e per acqua.

Tutte queste circostanze non provano che il nostro paese, come molla compressa, deve risorgere più robusto e produttivo dai passati disastri, compensando l'onere dei balzelli con un sistema di misure vincolate al progresso economico dei più civili ed illuminati paesi?

Quando la catastrofe del 1849 addolorava gli animi, taluno voleva prostrarli del tutto dichiarando non esservi ormai riparo nè scampo; doversi perciò limitare ogni atto ad una sterile guerra contro le cose esistenti, ad una recriminazione del passato. Noi fin d'allora credemmo ci fosse alcun che di meglio da fare; non disperare, abbiam detto, ma riparare, migliorare, preparare; ad un popolo non mancano mai risorse; ci fu infedele la politica, ma l'economia ci deve porgere i mezzi di fortificare il paese per la soluzione futura; dunque si adoprino questi mezzi e *avanti!*

E *avanti!* gridiamo anche adesso; s'organizzi l'interno senza di cui nessuna esterna politica sussiste; soprattutto non si dimentichi: 1. Che i tentativi dell'Austria in Italia ci fanno una legge di questa commerciale attività; 2. Che il segreto di progredire e di vincere le concorrenze consiste intero nell'associazione dei capitali e dell'intelligenza. — E di questi due soggetti nel prossimo numero.

GIORNALI STRANIERI.

Diamo, come promettemmo ieri l'articolo pubblicato dal signor conte d'Avigdor nel giornale la *Patrie* del 31 luglio.

L'*Assemblée Nationale*, è d'uopo convenirne, ha uno strano modo di rispondere. Essa asserisce un fatto, l'enuncia senza provarlo, le si chiede di giustificarlo, si tace, ed alcuni giorni dopo, quando spera che il suo primo articolo sia dimenticato dai suoi lettori, pubblica una nuova filippica contro il governo piemontese, riproduce nuove asserzioni, stampa altre calunnie, ma continua a non corredarle di veruna prova.

Questo sistema lo conosciamo da gran tempo: l'*Assemblée Nationale* non ha il merito dell'invenzione, prima di lei l'usavano alcuni dottrinarii di altra scuola. D'allora in poi si è fatto volgare col mezzo delle scene: *calunniate, calunniate*, dice un certo personaggio in un'opera che l'*Assemblée Nationale* deve conoscere, *e resterà sempre qualche cosa.*

Ma la calunnia anche essa vuole delle prove, ed è precisamente quanto chiediamo da buona pezza agli onorevoli nostri contradditori. Si è parlato di una nota che sarebbe emanata dalle tre corti del Nord. La *Gazzetta di Prussia* è venuta a dare una smentita formale a queste vociferazioni, ed a negare l'esistenza di una simile nota. La *nota* non esistendo più si è gittato un piccolo allinea sopra uno carico di pugnali; questo mezzo non facendo sperare buon esito, si è invocato il fantasma del protestantismo, e si è parlato di conversioni, ecc. ecc. Abbiamo chiesto all'*Assemblée Nationale* di darci una sola prova, una piccola prova per convincerci delle sue asserzioni. L'*Assemblée Nationale* se ne è guardata. Si può dubitare delle sue notizie? La nota delle tre corti del Nord non è essa una prova della loro veracità? Le parole che essa mette in bocca al re di Sardegna, non sono prova evidente che tien l'orecchio sulle porte dei consigli di tutti i gabinetti di Europa? Le sue affermative sulle conversioni, sulle bibbie, sulla squadra che sta in crociera avanti la Sicilia, sui pugnali, tutte belle invenzioni, che non hanno neppure il merito di un bel racconto di fate, non sono esse una prova autentica ed irrefragabile delle sue istruzioni?

Come si è felice quando si può avere l'alta pretesa d'imporre alla pubblica opinione! Si prende a bell'agio l'opportunità; si adduce un fatto; cento giornali lo negano la dimane. — Si tace quindi per alcuni giorni; se ne adduce un secondo più tardi che è nuovamente contraddetto; non si smette il coraggio però per cosa di sì lieve momento; si ricomincia ancor meglio rabberciando lo stesso tema con alcune povere varianti, e si finisce circondandosi d'una sciocca e pedante sostenutezza, la quale ha l'aspetto di voler dire che quando si afferma non c'è persona che possa o abbia il diritto di dubitare.

Noi dal nostro canto affermiamo, senza credere alla nostra infallibilità, che l'*Assemblée Nationale* è in un errore completo quando ragiona della naturalizzazione dell'illustre Mamiani. Il sig. Mamiani era stato dai suoi amici presentato come candidato di un collegio, e venne eletto. Il governo dichiarò di non poter ammettere sì fatta elezione, per la ragione che l'eletto non era naturalizzato; e l'elezione fu annullata. Le cose sono rimaste nello stesso punto. Di questo fatto così semplice e così naturale, l'*Assemblée Nationale* vorrebbe menarne gran rumore. Essa avea primieramente annunziata come positiva la naturalizzazione del signor Mamiani: e noi siamo stati abbastanza generosi a non contraddirla, per lasciare essa stessa giudice della fedeltà delle sue informazioni. Forzata a smentire quanto avea annunziato, essa compone una piccola commediola per arrivare allo scopo di giustificare la sua primitiva diffidenza contro il governo.

Eh! Dio buono, noi tutti siamo fieri della diffidenza dell'*Assemblée Nationale*, dacchè essa esalta con espressioni tanto entusiaste il governo piemontese del 1815 fino al 1848.

Noi non avevamo aspettato quest'ultima dichiarazione per convincerci che gli amici, i consiglieri del giornale al quale noi rispondiamo, portano un affetto profondo, un inestinguibile amore, una riconoscenza senza limiti al sistema inaugurato nel 1815; ma la maggioranza del paese ne conserva una memoria poco dolce, e, come in Piemonte, si è abbastanza logici per ammettere che è la maggioranza che fa le leggi e che governa, e non la minoranza, in conseguenza chi così pensa si mette volentieri dalla parte della prima.

Io mi asterrò molto facilmente d'indirizzare qui, e col mezzo di stampa straniera, atti d'accusa contro il partito che ha governato il Piemonte dal 1815 fino al 1848. Questo assunto è rivendicato di diritto alla storia, e si troveranno uomini nel Piemonte i quali sapranno con maestria, coraggio e indipendenza mandare a termine una tale opera, e rendere giustizia ad ogni partito e ad ogni governo.

Ma non si affretti troppo il canto del trionfo; non si vantino ancora l'ordine, la prosperità e tutte le angeliche dolcezze di questo governo paterno; non si abbia la pretesa, specialmente di stabilire un parallelo tra il governo passato ed il governo presente.

E quando pure costoro avessero un tale coraggio, non mancherebbe a noi quello di spingere il paragone fino ai suoi estremi, di mostrare l'illegalità dei tempi andati a fronte della legalità presente; le persecuzioni che ad ogni istante e sotto qualunque forma si muovevano a petto dell'attuale libertà, ed alcune fortune figlie del monopolio a

---

APPENDICE.

NUOVA TEORICA GENERALE
DEI FENOMENI MONDIALI.

Egli è un fatto che le grandi e le piccole masse si attraggono fra loro, egli è pure un fatto che le grandi masse rotano sopra se stesse; questi due fatti accennano all'esistenza di due forze universali ed antagonistiche, la forza di attrazione e quella di rotazione; e se la prima di queste forze si esercita sulle grandi masse e sulle minime ed invisibili parti che le compongono, lo stesso debbe avvenire della seconda, essendo poco logico l'ammettere l'esistenza di forze nuove per controbilanciare la stessa potenza, quando non sono necessarie per la spiegazione dei fenomeni naturali. E ben con ragione disse l'immortale Newton: *Causas rerum naturalium non plures admitti debere quam quae et verae sint, et earum phoenomenis explicandis sufficiant.* Ciò che si domanda materia è una sostanza inerte sopra cui si esercitano le due forze attrattiva e di rotazione, oppure è nient'altro che il risultato dell'equilibrio di queste due potenze. Intanto perchè il nostro dire riesca più facile e più intelligibile, e per procedere d'accordo colla Genesi, noi ammetteremo nel mondo l'esistenza di due forze antagonistiche attrattiva e repulsiva, e della materia. Ciò posto:

1. Il mondo si compone di più centri materiali o dinamici secondochè si ammette o no l'esistenza della materia.

2. I centri mondiali altri sono immensamente grandi, altri sono estremaamente piccoli. I centri piccoli, ossia le molecole, si compongono di più atomi materiali (punti di equilibrio dinamico) e non si possono nè vedere, nè toccare. I grandi centri risultano da un aggruppamento di più centri piccoli. Ciò che si chiama corpo o sostanza è una porzione di un grande centro sensibile ai nostri organi.

3. In ciascun centro distinguonsi tre cose: la forza attrattiva o centripeta che occupa le parti più interne del centro e si oppone alla di lui divisione: la forza di rotazione o centrifuga che stanzia alla superficie e la fa rotare di continuo opponendosi alla riunione dei centri fra loro e la materia.

4. La forza di attrazione è indestruttibile, non così quella di rotazione. Questa forza nei primitivi tempi prevaleva sopra quella di attrazione e manteneva i piccoli centri molto lontani fra loro, per cui nell'universo non esistevano che corpi gazosi.

5. In grazia dello scemamento della forza di rotazione pigliarono origine i grandi centri e tutte le altre successive cose.

6. Il movimento rotatorio dei grandi centri proviene dalla forza rotativa che i piccoli centri hanno loro ceduta nell'atto che si aggrupparono insieme per formarli. La formazione dei grandi centri può essere paragonata alla cristallizzazione. Nella grande planetaria cristallizzazione alcune masse, come il sole e molte stelle si ingrandirono molto; altre, come la terra, la luna si ingrossarono meno.

7. L'universo può essere risguardato come un grandissimo orologio: la catena di questo orologio è la forza di rotazione, il cilindro sopra cui questa catena si avvolge, la forza attrattiva. Il Supremo Artefice creò in una volta sola questo grande orologio e lo sottopose a leggi tali, che a misura che la catena della forza rotativa scemava in lunghezza, avvolgendosi sul cilindro dell'attrattiva, dovessero originarsi cose e fenomeni differenti. E questa mia idea è per nulla contraria alla Genesi, in cui sta scritto, che l'Ente Supremo creò innanzi tutto la luce ed il firmamento, ossia le due forze antagonistiche e le sottopose a leggi; e poi le altre cose: tutta la differenza riducendosi a che nella Genesi si ammettono sei distinte creazioni, mentre dietro i principii da me stabiliti, non se ne ammette che una sola, e tutte le successive si considerano come effetti della prima creazione. L'asserire che Iddio creò il mondo in sei epoche diverse egli è lo stesso che non credere alla di lui onnipotenza, supponendolo tacitamente incapace di averlo creato in una volta sola e di concepirne fin d'allora tutte le consecutive creazioni.

8. La forza di rotazione si divide, come quella di attrazione, in planetaria e corpuscolare secondochè si esercita sui grandi e sui piccoli centri. L'astronomia studia le leggi dell'attrazione e rotazione planetaria, l'atonomia, ossia la chimica e la fisica, investiga le leggi dell'attrazione e rotazione corpuscolare.

9. I centri materiali, massime i piccoli, possono in molte circostanze crescere o scemare di numero dividendosi od unendosi fra loro. Quando scemano di numero sviluppano della forza rotativa, e ne assorbono quando diminuiscono, essendochè nel primo caso la forza di rotazione si concentra sopra una minore superficie, sopra un minore numero di centri, mentre nel secondo si diffonde sopra una maggiore superficie, sopra un più grande numero di centri.

10. Il calorico è il risultato della rotazione corpuscolare. La luce è l'effetto del rapido passaggio della forza rotativa da un centro in un altro. L'elettricità statica dipende da uno squilibrio della rotazione corpuscolare, la dinamica è la forza rotativa che per urto si trasmette dalla prima all'ultima di una serie di molecole deferenti.

11. Il numero dei centri corpuscolari cresce quando i corpi passano dallo stato solido al liquido, e dal liquido al gazoso, e quando subiscono chimica scomposizione o molecolare sdoppiamento, e diminuisce nelle opposte condizioni. Nei fenomeni di fermentazione sonvi ad un tempo dei centri che crescono di numero, e di quelli che diminuiscono. I centri che sono in via di combinazione costituiscono il fermento, quelli che sono in corso di scomposizione la materia fermentescibile. La fermentazione è adunque l'atto in cui alcuni centri corpuscolari si sdoppiano e si scompongono a spese della forza di rotazione sviluppata da altri che trovansi in via di combinazione.

12. Il calorico specifico dei corpi è tanto più grande quanto più piccoli sono i centri corpuscolari che lo compongono. Si comprende il perchè il calorico specifico dei solidi sia più piccolo di quello dei liquidi, e questo a sua volta minore di quello dei gaz e reciprocamente.

13. La vita è il prodotto della forza di rotazione che agisce in un opportuno organismo. La forza rotativa che agisce negli organismi vegetali viene dal firmamento ed in ispecie dal sole; quella che opera negli organismi animali è la stessa forza di rotazione che i vegetali vivendo resero latente, la quale si rende in essi libera in grazia di chimiche combinazioni.

14. Le due forze antagonistiche da cui dipendono tutti i fenomeni che ebbero, hanno ed avranno luogo nell'universo, sono dotate di una virtù ordinatrice in grazia della quale gli astri si disposero con tanta maestrìa nel firmamento, ed i corpuscoli si conformano in regolari cristalli, ed in certe appropriate condizioni si sono adagiati in guisa da costituire l'organismo dell'immenso numero di esseri viventi.

15. Questa teorica che domandai *antagonistica* ha in suo favore l'analogia e tutti i fatti cogniti. Essa presenta inoltre il vantaggio di conciliare le opinioni dei dinamisti con quelle dei materialisti, giacchè i fenomeni mondiali spiegansi ugualmente sia che si ammetta, sia che non si ammetta l'esistenza della materia.

Questa è la teorica di cui mi valsi per la spiegazione dei fenomeni e delle corpuscolari metamorfosi nel mio trattato di chimica inorganica ed organica, e che intendo di ampliare e sostenere contro tutte le altre. Questa è la teorica che io sottopongo al giudicio dei dotti imparziali che non hanno ancora la mente irruginita dalle vecchie e false dottrine.

G. Gallo, *ripetit. di Chimica.*

favore di pochi a petto dell'attuale prosperità quasi generale.

Le finanze d'allora... Oh! non ne ragioniamo.

Le discussioni che hanno avuto luogo nel Parlamento hanno dimostrato in qual maniera si amministrassero allora le finanze, ed in qual modo i grandi finanziarii di quell'epoca considerassero la prosperità nazionale. Si credeva che l'apogeo dell'abilità finanziaria consistesse nel tesaurizzare dei milioni che si ritiravano dalla circolazione. Nello spazio di 18 a 20 anni si economizzarono in questo modo dai sessanta ai settanta milioni, i quali stettero sepolti nelle casse dello Stato, a detrimento del paese, e senza profitto pel governo. Il sistema col quale si amministravano le finanze era a un di presso lo stesso di cui si valevano a governare il paese.

Ridurre gli uomini allo stato di macchine, e impedire la luce, comprimere la libertà, spegnere ogni slancio, scoraggiare dalle intraprese, opporsi alla pronta circolazione; non camminare che quando spinti, e camminar male per comprometterne il risultato: ecco, in una parola, molto succintamente descritta l'epoca lamentata dagli amici dell'*Assemblée Nationale*. Resta a noi di augurare che i loro lagni sieno eterni.

Invece di un simile amore per il 1815, l'*Assemblée Nationale* non dovrebbe no sentire una antipatia tanto pronunciata per l'Inghilterra. Ma la memoria del cuore dimentica facilmente, e l'*Assemblée Nationale* oblia che è alla pertinacia degli inglesi che l'Europa ha dovuto il 1815. Allora gli inglesi avrebbero dovuto protestantizzare tutta Europa, ad eccezione dell'Italia, e forse gli amici dell'*Assemblée Nationale* non sarebbero stati gli ultimi a portarsi a rendere grazie a Dio, salendo, non già il Campidoglio, ma in un tempio di protestanti. Ciò che non accadde in Francia, innondata d'inglesi e di prussiani si fanno le viste di temerlo oggi pel Piemonte.

E guardate quanto sia giustificato questo timore della propaganda! I giornali inglesi incoraggiano il Piemonte. La stampa inglese tenendo largo conto delle difficoltà e delle circostanze, sa grado al governo piemontese de'suoi sforzi costanti. L'Inghilterra che non nutre contro il Piemonte alcun affetto malevolo, gli manifesta le sue simpatie, e di tutto ciò l'*Assemblée Nationale* ne fa un rimprovero contro il governo.

Essa conchiude anzi per una generale conversione, e spinge il suo singolare spirito di equità fino a rendere il ministero responsale della speranza del partito del *Morning Chronicle*, come se la propaganda e l'amore non avessero a prima base la speranza della riuscita. Ma noi chiederemo ancora all'*Assemblée Nationale* per la centesima volta: a lato delle asserzioni da voi emesse, producete un fatto, un solo fatto.

Fin qui, noi vi ripeteremo sempre, che le vostre informazioni sono inesatte, e che voi siete ingannati. Il Piemonte cammina a gran passi verso la prosperità; invano si trama contro di lui; invano si vuole arrestarlo nel suo cammino progressivo. Esso prosiegue nella sua via senza darsi carico nè delle minaccie che non valgono ad intimidirlo, nè delle imprecazioni di odio che non saprebberlo smuovere.

Una sola cosa potrebbe intorbidare la pace di quello Stato; una cosa sola potrebbe compromettere l'esistenza del paese, rovinare quel regno, atterrarne il trono, e provocare le rivoluzioni; ciò sarebbe quando l'attuale governo cessasse di meritare la critica degli amici dell'*Assemblée Nationale*, e seguendo i consigli da lei dati si proponesse di ritornare a quella bella e gloriosa epoca del 1815. Ma, statevi certi: nè la provocazione, nè le calunnie faranno impazientire l'attuale gabinetto, ed il più bel titolo che d'ora innanzi potranno presentare all'opposizione della sinistra e della sinistra estrema, per provarle l'ingiustizia della loro diffidenza, saranno gli articoli dell'*Assemblée Nationale*.

Stringendo a sè i due partiti del Parlamento la sua maggioranza sarà così imponente da assicurargli una lunga durata. Sotto questo rapporto l'*Assemblée Nationale* gli ha reso un vero servigio, ed il gabinetto piemontese le deve la sua riconoscenza.

Siamo lieti di riportare la seguente lettera in data di Nizza 3 agosto. Essa servirà a provare una volta ancora quali siano i sentimenti ond'è animata quella popolazione; a distruggere i sospetti e le accuse che non cessano di far pesare sovra di essa coloro che scrivono a pro di un partito ripudiato da tutti gli uomini di cuore e di sentimenti di patria e di libertà; questa lettera supplirà al rifiuto fatto dalla *Sentinella Cattolica* e dall'*Avenir de Nice* di inserire un articolo che conteneva i particolari di questa patria e pia dimostrazione.

Nizza, 3 agosto 1851.

La mattina del giorno anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto, la commissione formatasi in Nizza per promuovere la erezione di un monumento alla gloriosa memoria di quel Principe sulla piazza del Santuario di Laghetto, ivi recavasi piena di patrio sentimento e religioso, e assisteva alla messa che vi facea celebrare per l'anima grande di quel pio Re, de'suoi popoli benefattore e dell'Italia.

Terminata la mesta religiosa funzione, accolta colle maggiori cortesie dal reverendo padre priore del Santuario passava la commissione nella camera che ha nome da Carlo Alberto, ed ivi teneva seduta e deliberava intorno al sito della piazza ove dovrà essere eretto il progettato monumento.

In questo collegio nazionale raccoglievansi lire 100 pel monumento Alfieri da erigersi in Asti, e formavasi la sopraccennata commissione per un monumento a Re Carlo Alberto sulla piazza del Santuario di Laghetto, dal quale estremo luogo degli Stati non più suoi, confortato del pane dei forti, quel Grande infelice dava l'ultimo addio all'Italia pria di esulare ad Oporto a coglienvi quattro mesi dopo la palma del martirio della nazionale indipendenza.

Torino, 5 agosto.

Non siamo certamente sospetti di parzialità per il ministero toscano, giacchè non mancammo in varie occasioni di dichiarare apertamente come fossimo costretti a riprovare la politica che esso pone in opera, e la quale compromise a così alto grado la dignità e la prosperità della Toscana. Pur tuttavia anche di queste censure abbiamo voluto essere parchi, e ci contentammo per lo più di stampare senza commenti le corrispondenze che da quel paese ci giungono tratto tratto, e le quali pur troppo rendono già ragione sufficiente delle vere condizioni di quella parte d'Italia, oggetto un tempo di tanta invidia, ora di tanta compassione.

Ma pur sempre abbiamo rammentato ai ministri di un principe già prediletto dal suo popolo, che eglino si mettevano sulla mala via; e che s'ingannavano a partito se credevano che dati i primi passi nel cammino della reazione, avrebbero quindi potuto, quando il volessero, soffermarsi in quella, o venire a patto coi nuovi alleati.

E quando si ebbe sentore dei concordati che si negoziavano a Roma, e nei quali le leggi Leopoldine, monumento di precoce civiltà, sarebbero state sacrificate, il nostro corrispondente non indugiava ad avvisare i ministri toscani che ponessero mente a quel che facevano, perchè non era no il trionfo della religione che si voleva, ma l'infeudazione dello Stato alla Chiesa.

E in breve i fatti vennero a conferma di quegli avvisi. Non appena il governo toscano avvistosi delle funeste conseguenze che poteva avere il nuovo concordato, diramava istruzioni e circolari per regolarne l'esecuzione, e mantenerla entro certi limiti, i giornali così detti cattolici strepitavano, e gridavano alla mala fede ed all'inganno. E proseguendo poi sempre su quel metro, quasi non è giorno in cui nuove e più nere accuse non gli siano scagliate contro.

Questo fatto ha per noi grande importanza, e vorremmo che il ministero toscano anche esso lo considerasse, e gli avesse quel riguardo che si merita per se medesimo, e per le conseguenze politiche delle quali è pieno.

Esso addimostra quanta esagerazione siavi nelle pretensioni degli uomini di questo partito, il quale sogna la ristaurazione del dispotismo teocratico, con tutti i suoi amminicoli, non esclusa l'inquisizione, *riveduta ed ampliata* cioè estesa anche al foro civile e politico. Esso addimostra quanto sia vana lusinga quella di credere che alcune concessioni lo possano acquetare.

Il partito teocratico per l'indole sua, per gli elementi dei quali è composto, per il fine che si propone non è capace di transazioni. Parodia Cesare, con questa differenza, che avendone l'ambizione, non il coraggio, procede cauteloso e guardingo, rimpicciolendosi, strisciando, ritorcendosi sopra se medesimo, e non disdegnando alcuna sorta di mezzi, purchè li creda utili allo scopo che si propone. E se alcuna volta gli avviene di scoprirsi, è allora solamente quando la rabbia di vedersi sfuggita una conquista che si teneva sicura, gli strappa suo malgrado un grido di dolore.

Così avvenne in Toscana. Il partito teocratico fu tutto dolcezza, tutto moine, tutta compiacenza per il governo, onde meglio stendere le sue reti, e prenderlo ne' suoi lacci. E credeva di averlo col famoso concordato definitivamente accalappiato. Ma quando poi vide che il ministero cercava colle due circolari di salvar almeno in parte il sacro deposito della civile sapienza di Leopoldo II, allora le ire teocratiche non seppero più rispettare alcun freno.

Ai ministri toscani, noi ne siamo intimamente convinti, non era d'uopo di quest'ultima lezione per avvedersi che sonosi posti sulla mala via; prima d'ora già essi hanno dovuto convincersi che si ingannarono grandemente consigliando al loro principe quella politica incostituzionale, nella quale sonosi lasciati invescare. Ma questo fatto è per sè troppo più significativo di ogni altro, perchè non debba d'un colpo distruggere tutte quelle illusioni dalle quali per avventura siansi lasciati sedurre in addietro. No, non è il trionfo della religione che i sanfedisti procacciano, non è la buona armonia fra la Chiesa e lo Stato che curino; eglino sanno quant'altri chicchessia, che quella può solo esistere a patto che ciascuna delle due società rinunzi ad una ingerenza, che è contro natura nel governo e nella legittima azione dell'altra. Ben altro è l'oggetto dei loro desiderii e dei loro tentativi. La sudditanza dello Stato al Chiericato, l'onnipotenza clericale, ecco il fine al quale continuamente tendono. E non sarà mai concessione, per quanto importante, la quale valga ad acquetare questa sfrenata ambizione di dominio; ed anzi ogni concessione sarà per loro un passo di più verso la meta ultima, un mezzo di più per agevolare il buon successo della loro impresa.

Mediti il governo toscano questa verità di fatto, che oramai la propria esperienza debbe avergli insegnata. La mediti, e pensi se ancora sarebbe tempo di ritrarre il piede dal malfido cammino nel quale incautamente si è posto.

DISCORSO
SULLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO

detto all'Accademia di filosofia italica dal sig. C. BONCOMPAGNI.

(Continuazione. V. il num. 1114).

Abbiamo considerato il pensiero umano in relazione coll'autorità della Chiesa cristiana.

Consideriamolo ora in relazione coll'autorità del governo civile. Questo debb'egli lasciarne libera l'espressione? Tale questione è la più grave forse che si agiti ai nostri tempi. Il principio della libertà del pensiero commosse tutta l'Europa, si frammise in tutti i rivolgimenti di cui fummo testimoni, passò nelle costituzioni e nelle leggi dei popoli più progrediti, ebbe gran parte nel determinare le guerre, le paci, le alleanze, diverse secondo che i reggitori ne furono fautori od avversarii.

Tuttavia io non imprenderò a trattare quella quistione. Per me, come per voi, o signori, la libertà del pensiero al cospetto del governo non è una proposizione che abbisogni di dimostrazione. È un assioma che oggi sta scritto nello Statuto fondamentale di questa monarchia costituzionale, e che ancora prima di essere consacrato dallo Statuto stava espresso nella coscienza di tutti gli uomini illuminati. Ma voi ed io, come lo Statuto, come tutti gli uomini illuminati dell'età nostra, quando invochiamo la libera espressione del pensiero umano, non invochiamo la libertà di tutti i traviamenti di cui può essere occasione.

Quale contegno debbe tenere il governo verso i traviamenti del pensiero umano? Ecco la vera questione di cui dobbiamo occuparci.

Il governo civile non ha per proprio ufficio di stabilire, o di mantenere certe dottrine, in che diversifica essenzialmente dall'autorità che regge la Chiesa. Suo ufficio è mantenere lo Stato nelle condizioni necessarie alla conservazione, ed alla prosperità, così della nazione considerata collettivamente, come degli individui. Indi derivano due conseguenze: che il governo non ha alcuna competenza rispetto al pensiero umano finchè esso non è espresso: che anche l'espressione del pensiero sfugge alla sua azione, ogni volta che non abbia luogo in pubblico. L'espressione del pensiero fatta in pubblico dà luogo all'azione del governo, quando essa turbi la sicurezza, dello Stato, o degli individui. In questi casi l'espressione del pensiero diventa un delitto che il governo ha diritto ed obbligo di punire, affine di impedire che non si rinnovi.

L'espressione del pensiero può turbare l'ordine in due modi: con dare incitamento ai delitti; con distruggere le dottrine necessarie a conservazione della società civile. Allorquando dico di incitamento ai delitti, non voglio accennare al caso in cui un uomo nell'atto che esprime il suo pensiero o privatamente o pubblicamente apparecchi l'eseguimento di un delitto determinato. Questo fatto cade nella categoria dei reati ordinarii, non in quella dei reati del pensiero. Voglio accennare al caso in cui il pensiero espresso pubblicamente con la parola, intenda a vincere la ripugnanza che la coscienza umana oppone ad ogni delitto, ad eccitare le passioni che spingono l'uomo per quella via funesta. In quei casi chi può affermare che l'opera del pensiero umano sia innocente? Che il governo civile debba rimanersene spettatore indifferente?

Anche in un altro caso l'espressione del pensiero diviene un delitto; quando intenda ad impugnare i principii sui quali si fonda il consorzio dello Stato. Le società umane hanno fondamento sulla comunanza non pure degli interessi, ma dei principii. Distrutti quei principii di religione, di morale, di diritto in cui si fonda la civiltà e l'umanità delle nazioni è impossibile la conservazione dello Stato. Perciò al cospetto di una espressione del pensiero umano che accenni a quel fine, come al cospetto di una espressione del pensiero umano che accenni all'esecuzione di un reato, la podestà che regge lo Stato non può rimanersi dall'applicazione di una pena.

Io non credo che possa esservi occasione di grave dissenso circa questi principii. Non così rispetto a due particolari applicazioni di essi. La pena che un governo intima contro l'espressione del pensiero debb'essa esercitarsi solamente a tutela dei principii che sono comuni a tutti i consorzii civili, ovvero anche di quelli che danno forma alla costituzione politica, alle leggi particolari di ciascuno Stato? Io credo che no. I principii sui quali si fonda l'umana civiltà sono immutabili, zono necessariamente riconosciuti dalla ragione umana, non possono venire impugnati, senza taccia di trasgredire la legge morale. Niun governo può attribuire la stessa autorità ai principii particolari che danno forma alla costituzione ed alle leggi, altri può non consentirgli senza incorrere al cospetto della coscienza umana la stessa taccia che colui il quale impugni i principii sui quali si fonda l'umanità e la civiltà dei popoli. I governi, e le leggi debbono variare secondo che variano le dottrine in cui consente un popolo, non queste accettarsi o rigettarsi secondo che sono, o non sono conformi ai governi ed alle leggi. Nè credo che si venga così a menomare la forza di un governo libero (degli altri non parlo) il quale non debb'essere fondato sul costringimento, ma sullo spontaneo consenso dei popoli, nè, quando la libertà abbia salde radici, questo si distrugge perchè taluno venga a professare altre dottrine che quelle in cui si fonda la costituzione di uno Stato. Se fra noi un giornale, un libro, un insegnamento assumesse la disperata impresa di convertirci all'assolutismo, sarebbero pericolosi? Havvi un caso solo in cui quelle dottrine si debbano assolutamente condannare, ed è quello in cui o per diretto o per indiretto tendano a distruggere od a menomare l'obbedienza alle leggi. Ma esso non appartiene alla categoria cui si accenna ora, bensì a quella cui si accennò dianzi, giacchè l'obbedienza alle leggi non è fondamento di questo o di quel governo particolare, ma di ogni governo, di ogni civiltà, di ogni società. Che se oggi la sentenza che noi proponiamo circa al permettersi da ogni governo la libera discussione dei principii su cui esso si fonda, non è, nè forse può essere accettata universalmnnte dagli amatori di libertà, debbe attribuirsi alle sette ed alle scuole che sotto pretesto di libertà misero innanzi condizioni di libertà e di riordinamenti politici così fatte che, rendendo impossibile ogni autorità di legge, renderebbero impossibile altresì ogni libertà vera e sincera.

La seconda questione circa all'azione punitrice del governo in ordine all'espressione del pensiero, è questa. La religione, essendo riconosciuta come suprema sanzione della morale e del diritto, ne consegue che il governo civile ha diritto di condannare l'espressione di ogni pensiero contrario alle sue dottrine? Sì, quando impugnandole si offenda una fede che si conservi non contrastata, e che viva potente nella coscienza del popolo: negli altri casi, no: perchè la società non si fonda su credenze alle quali molti e spesso i più colti siano o restii o indifferenti. La condizione delle società moderne è cosiffatta. Indi un primo germe di dissensione tra i liberi governi dell'età nostra, ed i reggitori della Chiesa cristiana. Le libertà politiche diedero occasione ad irriverenze, che restano impunite, verso i dogmi che essa professa, e l'autorità che esercita. Da questi scandali, deplorabili certamente, uomini maligni ed uomini di timorata coscienza tolgono occasione di condannare la libertà, di rimpiangere il dispotismo. Ommettono di considerare come il male più grave stia nel traviamento degli intelletti non nella libertà che è loro fatta di esprimere i proprii pensieri: come il negare o l'indugiare questa libertà sia stata sempre assai più larga sorgente di danni, che non il concederla: come il traviamento degli spiriti, primo principio del male, non cominciasse tra i popoli liberi, ma tra quelli che erano soggetti alle dominazioni ed agli influssi delle signorie assolute: come il loro ravviamento abbia da essere opera di persuasione, non di costringimento. Se non chè questi accusatori del secolo danno essi pure indizio dello scetticismo di cui il secolo è travagliato: si mostrano poco persuasi della potenza che il vero esercita sugli animi: persuasione a cui dovrebbe pure confortargli la storia della religione che essi professano, la quale si dilatò nel mondo romano contrastata da tutte le potenze umane: credono invece che la verità non possa ristabilire il suo imperio sugli spiriti, altrimenti che ponendosi sotto la tutela del dispotismo e della forza materiale.

Chiuderò queste considerazioni generali sulla libertà del pensare con la questione seguente. Quanto uno Stato libero possa fidare sulla repressione per impedirne gli abusi? Per quanto siffatto quesito possa parere vago e indeterminato, è pure necessario occuparsene: giacchè per una parte vi hanno di quelli che confidando quasi interamente nella repressione restringerebbero la libertà ai suoi più angusti confini; per l'altra vi hanno di quelli che confidando nella potenza dell'opinione pubblica vorrebbero una libertà senza limite. In quanto a me, senza trattenervi sulle considerazioni astratte, vi farò presenti due fatti. L'uno che presso i popoli i quali hanno connaturate le abitudini della libertà, rarissime volte si ricorre all'azione repressiva per correggere i traviamenti del pensiero: l'altro che la opinione pubblica, cui concorrono a formare tutte le persone che godono qualche estimazione vi castiga con severa repressione le opinioni che offendono i principii sui quali si fonda la società umana. Procedendo da questo fatto, può idearsi una condizione di cose in cui lasciando libera la coscienza dei popoli, e l'opinione pubblica espressa per mezzo della discussione, il governo civile non abbia da ingerirsi colle sue repressioni nell'opera del pensiero umano. All'opposto non può idearsi come possibile uno Stato, quando l'autorità del vero abbia cessato di essere riconosciuta; quando tutti i principii della religione, della morale e del diritto siano oscurati nella coscienza dei popoli: quando l'efficacia delle leggi si fondi tutta sulla coazione. Se quella condizione di assoluta libertà a cui ora accennavamo può idearsi, non può certo effettuarsi nelle presenti condizioni d'Europa. L'incertezza dei principii morali e civili sui quali si fonda ogni società, per colpa in parte degli impugnatori svergognati, in parte dei propugnatori insipienti di quei principii, è troppa perchè il senno comune abbia virtù di resistere ai traviamenti dell'opinione.

Indi è che nelle leggi, nella politica, nei costumi della società moderna, la repressione e la forza trovano maggior luogo che non si converrebbe alla condizione di popoli liberi. Chiunque abbia cara la libertà debbe dunque adoperare quanto sta in sè a rinvigorire la coscienza morale dei popoli, ad accostare la propria nazione alle condizioni di quelle già invecchiate negli ordini liberi, a farla tendere verso la condizione in cui l'efficacia del senno e della coscienza pubblica renda supeflua la repressione contro i traviamenti del pensiero.

Ora finalmente ci accostiamo al problema speciale che ci siamo proposto; delle condizioni, secondo le quali l'insegnamento debbe essere libero. Nè mi incresce di avervi lungamente trattenuti nei preliminari di una investigazione che per l'istituto dei nostri studii debb'essere più filosofica che pratica, e perciò intesa a stabilire i principii dai quali debbe procedere ed a proporre le questioni cui debbe attendere il legislatore al quale compete statuire su queste materie.

In questa seconda parte del discorso esordirò da una massima che non potrà, cred'io, venire impugnata; che i reati del pensiero, i quali darebbero ragione a repressione, commessi in altro modo, vi danno luogo eziandio quando vengano commessi nell'insegnamento pubblico. Il governo non ha lo stesso diritto rispetto all'insegnamento domestico, in cui non è espressione pubblica del pensiero, che è la sola intorno alla quale si esercita la competenza della legge e della podestà pubblica. Indi la necessità di definire precisamente *l'insegnamento pubblico*: definizione che non proporremo qui, siccome quella che appartiene più a pratica di legislazione, che non a speculazione di filosofia.

Rimane da esaminare se l'insegnamento pubblico dia luogo ad una repressione speciale, quando travii dal fine che l'insegnamento debbe proporsi. Chi insegna non usa solamente il diritto di esprimere e di discutere una sua opinione; egli assume verso coloro che prende ad istruire un ufficio speciale e tanto più importante in quanto non sta mai disgiunto da qualche credito ed autorità. Quando tradisca la fiducia che è riposta in lui, quando insegni una dottrina che senza grave perturbazione dell'ordine possa venire divulgata, ma che non possa venire insegnata alla gioventù senza comunicarle un germe di corruzione, quando la scuola muti natura e divenga un assembramento politico, la legge ed i magistrati hanno diritto e dovere di frapporsi, come si definirà il reato speciale che può commettersi nelle funzioni dell'insegnamento, il reato che potremmo chiamare scolastico? In quali limiti, e sotto quali condizioni debbe punirsi? da chi? dai magistrati ordinarii (come pure parrebbe consentaneo al principio di legalità) o da una giurisdizione speciale?

I disordini che possono aver luogo nello insegnamento, non si denunciano da sè come quelli che si commettono per mezzo della stampa. Essi potrebbero restare ignoti al governo, e perpetuarsi impunemente, quando non avesse il diritto di penetrare nelle scuole, e di vegliare sull'insegnamento che vi si dà. Indi il diritto di *ispezione* che lo Stato esercita sull'insegnamento. A chi debb'essere commesso, in quali forme, entro quali limiti esercitarsi?

Il governo civile non ha solamente il diritto di invigilare sull'insegnamento, e di punire i reati che possano venire commessi nell'atto dell'insegnare. Esso ha obbligo di curare che non manchi nello Stato ch'ei regge quel grande elemento di civiltà, che è la scienza. A ciò adopera prescrivendo un certo grado di sapere per esercitare alcune professioni, e fissando le prove, per le quali quel sapere venga riconosciuto. Non vi ha dubbio che il governo sta nel suo diritto allorquando prescrive condizioni cosiffatte a coloro che vogliano assumere un ufficio che esso conferisca. Nel secolo XIII, venute in fiore le università, si cominciò a richiedere dai magistrati giuridici che fossero addottorati in leggi. Fu grande progresso di civiltà, siccome quello per cui la scienza partecipò al governo dei popoli che prima stava tutto nelle mani della forza.

I costumi e gli istituti dei popoli moderni richiedono un simile esperimento di sapere dalle altre professioni scientifiche, quali sono quelle del giureconsulto, del medico, dell'ingegnere.

Esse richiedono per queste professioni la *presunzione legale* dell'idoneità, e la fanno dipendere dall' adempimento di certe condizioni. È questa certo una limitazione al libero esercizio delle facoltà umane. Ma si può dire perciò solo ingiusta? La podestà pubblica che lascia liberi tutti i commerci, non impone al venditore dell' oro la obbligazione di un marchio, perchè sa che quel metallo sarebbe troppo facile a scambiarsi? Che da quell' inganno impunito avverrebbe un danno troppo grave? Simili ragioni non hanno forse luogo per la scienza? Non è facile egualmente scambiarla con la ciurmerìa? E i danni non sarebbero gravi egualmente?

Qui sorge la quistione, se condizioni preventive siano da prescrivere anche a coloro che vogliono intraprendere l' ufficio di insegnanti. Molti negano, e credono che bastino a mantenere gli studii all'altezza in cui debbono starsi, e l' esame che si dà agli studenti, e la concorrenza dell' insegnamento compartito negli istituti, che propriamente conservano la tradizione scientifica. E qui sorge la distinzione della libertà d' insegnamento in due specie; l'una che la assicura a tutti i cittadini senza condizione alcuna; l' altra che la assicura a tutti coloro che abbiano adempito a certe condizioni, le quali non dipendano dall'arbitrio di chi governa, ma stiano scritte nella legge.

Qui la quistione si affaccia in questi termini: le condizioni prevenienti prescritte all'insegnamento sono ripugnanti dal reggimento libero? Io reputo che no, e mi affida nel giudizio l'esempio delle altre professioni scientifiche, in cui il giudizio dell' universale non le reputa ripugnanti dalla libertà. Certo la libertà richiede che le condizioni prevenienti siano mantenute solo quando siano prescritte dalla necessità. E forse tale necessità in uno stato di libertà progredita e passata nelle abitudini, non dovrà aver luogo mai; ma è maraviglia, che si riconosca presso un popolo, che passi dal sistema di insegnamento non libero al sistema di insegnamento libero? Le condizioni prevenienti possono riferirsi od al sapere, od al costume, od all' uno ed all'altro. Il costume è certo di maggior momento che la scienza, soprattutto nell' insegnamento delle scuole elementari, e medie; ma può stabilirsene un indizio certo, atto ad escludere gli arbitrii quanto quello che si propone per giudicare della scienza?

Ad ogni modo le condizioni frapposte all'esercizio così delle altre professioni scientifiche come a quello dell'insegnamento sono un incaglio frapposto al libero esercizio delle facoltà umane, perciò debbono essere ridotte nei limiti strettamente necessarii. Come potrà ottenersi? Con non escludere chicchessia dal far prova della propria idoneità. Collo stabilire l'esame legale dell'idoneità, tale che la presunzione che ne risulti sia conforme alle probabilità di fatto.

Con guarentire che il giudizio da pronunciarsi in seguito all'esame, sia illuminato, sincero, ed imparziale.

La prescrizione del modo in cui debbono darsi gli esami appartiene al governo civile. Dappoichè esso ha fatto dipendere l'esercizio di certe professioni da una presunzione legale di idoneità, esso non può abbandonare il diritto di determinare come questa presunzione si stabilisca. Ma le società umane non sono un campo incolto in cui i governi possano spaziare a loro talento, essi non possono a meno di tener conto dei fatti e delle idee. Allorquando furono sanciti dalle consuetudini e dalle leggi gli ordini che ora prevalgono rispetto all'esercizio delle professioni scientifiche, l'influenza delle università dominava la scienza.

Era condizione di quei tempi, era *diritto comune* che l'uomo non potesse esercitare le proprie facoltà se non era legato ad una consorterìa. Le università degli studii furono consorterìe scientifiche. Le regole che esse introdussero per l'esercizio delle professioni scientifiche erano in sostanza le stesse che si applicavano ad ogni esercizio d'industria.

Indi ebbero origine le consuetudini, che non contente di richiedere prove d' idoneità di chi voglia vedersi schiusa la via alle professioni scientifiche, gli impongono la condizione di avere usato a certe scuole, di avere speso un certo tempo negli studii, di professare certe dottrine scientifiche. Condizioni siffatte restringono di soverchio la libertà, che è il diritto comune dei popoli civili dell'età nostra. Ma con quali possono essere surrogate? Il giudizio dell'idoneità di chi vuole intraprendere una professione scientifica si può rimettere assolutamente agli insegnanti delle università? Pare che quanto essi adoperano con maggior zelo a rendere fiorenti le loro scuole, tanto debbano essere preoccupati dall'idea che fuori di quelle non si acquisti che una scienza imperfetta. Indi può sorgere sospetto che gli esami non diano sufficiente guarentigia di imparzialità. Ma se gli insegnanti delle università non debbono essere giudici soli dell'idoneità, chi parteciperà al giudizio? Dove si troveranno esaminatori egualmente competenti? Ed in qual forma dovranno procedere gli esami? Sono queste fra le quistioni più gravi a cui debbano rispondere le leggi che regolano la libertà di insegnamento. (*Continua*).

Avremmo desiderato che i redattori di certi giornali, i quali si sfiatano a dipingere coi più neri colori le condizioni morali del nostro popolo, avessero assistito domenica scorsa alla giostra peschereccia, ed al ballo pubblico dei pescatori del borgo Po per la ricorrenza dell'annuale loro festa. Non ostante il concorso considerevolissimo di operai, e di altre persone del minuto popolo, non ebbe luogo il minimo inconveniente, e quella turba di popolani festanti fu dal primo all'ultimo momento ammirabile per il decente e convenevole suo contegno. E vogliamo pure accennare come credessero di dover testificare la loro stima all'assessore del Borgo, offrendogli il miglior frutto della loro pesca. Così risponde in tutte le molteplici e svariate circostanze della vita pubblica il popolo piemontese ai suoi detrattori e di buona e di mala fede. Non meraviglieremmo però se fra otto o dieci giorni il signor Pellier annunciasse nell'*Assemblée Nationale* che una sanguinosa rivoluzione è scoppiata fra i pescatori del Borgo Po, dando per soprappiù i connotati del nuovo Masaniello.

La società della Emigrazione avendo conosciuto dalla pubblica voce e da quanto veniva inserito in questo giornale (n. 1095) il lodevole pensiero di molti emigrati di voler assicurare al sig. conte *Demetrio Mircovich*, medico riputatissimo, un conveniente assegnamento mensile, con preghiera di continuare, come per l'addietro, il soccorso de' suoi lumi a pro della famiglia degli esuli, volle con maturità di consiglio eleggere (a norma dello Statuto) il predetto sig. Mircovich a medico della società dell'Emigrazione, richiamando a sè l'incarico dell'esazione delle quote fissate da' varii soscrittori, assumendo di supplire alle eventuali deficienze, ed assicurando al medico suddetto un onorevole assegno, per quanto i fondi sociali il consentano.

Abbiamo voluto fare di pubblica ragione quest'ottimo divisamento della società, non solo per fare omaggio a chi promosse una disposizione cotanto benefica, quanto per far conoscere e rilevare qual sapiente e dilicato pensiero sia quello che va con ciò ad iniziarsi, quello cioè che l'Emigrazione stessa provvede, almeno in parte, da se medesima con saggio intendimento e decoro, ai proprii bisogni.

Siamo pregati di inserire la seguente lettera che il conte Carlo Alfieri ha scritto al direttore dell'*Assemblée Nationale*:

Signore,

Nel n. 213, 1 d'agosto 1851 dell'*Assemblée Nationale*, trovo una citazione di un giornale piemontese, l'*Armonia*, che mi risguarda. — Sul fondo della quistione di cui trattasi, l'articolo pubblicato da me nel *Risorgimento* colla stessa data è sufficiente risposta. — Ma devo aggiungere che in faccia all'ostinazione colla quale si rinnovano contro il governo sardo delle accuse che mi paiono affatto ingiuste, niente è meno ridicolo che il vedere un piemontese devoto ai principii che dirigono il suo governo, sforzarsi di ricondurvi i fatti al vero, quando ha di attingerli alle fonti migliori.

Se poi mi astengo da indiscrete citazioni di documenti e di testimonianze, ciò si è perchè le reputo inutili in un articolo che firmo.

Ho l'onore di assicurarla della mia distinta considerazione.

Conte Carlo Alfieri.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Gli allievi delle scuole elementari della città di Torino delle sezioni Po e Monviso, dirette dai fratelli delle scuole cristiane, danno nei giorni 5, 7 e 17 del corrente agosto saggio di ciò che hanno imparato lungo lo scadente anno scolastico.

Il saggio, presieduto dalla civica amministrazione, avrà luogo nei giorni e nei siti indicati qui sotto:

1. Il 5 agosto, saggio delle scuole elementari inferiori sino alla quarta elementare inclusa.
2. Il 7 agosto, saggio della scuola superiore. *(Nella chiesa di S. Pelagia, il cui ingresso è nella via di detto nome, alle ore* 2 1[2 *pomeridiane).*
3. La domenica 17 agosto, saggio delle scuole di musica e di ginnastica, nel locale stesso delle scuole (via dell' ospedale, 2 *bis*).

Vercelli. — Domani (5) alle ore 11 antimeridiane nelle sale del Casino del teatro avrà luogo l'apertura della scuola di metodo pei maestri affidata ai chiarissimi professori Mottura e Cordera. Le iscrizioni ammontano già a 50, e ci è dolce di trarre le più liete speranze di questo corso, poichè di quindici sottoposti agli esami d'ammissione, nessuno venne rimandato, e molti fra essi diedero prova di svegliato ingegno e di gran sapere.

— Il cav. Luigi Pescator, delle cui filantropiche virtù abbiamo fatto altre volte parola, continua nel suo sistema di voler migliorare le carceri, di cui fu nominato prefetto, ed introdurvi le più benefiche istituzioni. Volendo ora applicarvi una delle più utili innovazioni del sistema penitenziario, egli eroga del proprio un'ingente somma per stabilire un laboratorio, fare i fondi per le materie prime ed intendendo di lasciare a quegli sciagurati tutto il guadagno che potrà ritrarsi dai lavori. (*Vessillo*).

— Lo stesso giornale il *Vessillo* ha quanto segue:

Riceviamo la seguente lettera; noi non troviamo espressioni sufficienti per commendare tanto affetto e senno in animi di giovanetti che non arrivano al secondo lustro.

Carissimo sig. Direttore del Vessillo,

Vercelli 1 agosto 1851.

Il 28 di luglio gli allievi delle quattro scuole elementari del Collegio Nazionale furono condotti dai loro maestri, Fanchiotti, Bongianini ed Alborghetti, in un prato a poca distanza dalla città per contemplare l'ecclissi solare.

Prima di raccogliersi per rientrare in città ciascheduno di quei cari piccini venne ad offrire il proprio obolo per l'invio degli Operai a Londra: la somma venne completata in lire 20 dai maestri, dall' egregio signor ispettore Giovanola, e dai due distinti professori di metodo Mottura e Cordera, i quali si compiacquero di assistere con noi a quella lezione stupenda di uranografia data dalla natura ai nostri allievi.

Ho l'onore di inviarle la suddetta somma di lire 20, perchè ella abbia la compiacenza di rimetterla alla Commissione creata a tale scopo in Torino.

Me le professo con vera stima

Dev.mo Amico D.r F. Alborghetti.

Sardegna. — La vaga voce che era in corso in questi ultimi giorni intorno ai gravi fatti di Nuoro in occasione della Leva, e accolta nella *Voce del Deserto*, è priva di fondamento. Abbiamo le lettere ed i giornali di Sardegna del 29 luglio, nè fanno punto parola di alcun disordine. (*G. di Genova*).

— E la stessa *Voce nel Deserto* d'oggi.

Siamo lieti di annunziare, che dalle notizie che ci furono somministrate da un amico del signor intendente Muffone, reggente l'intendenza generale di Nuoro, sarebbe pienamente insussistente la voce che erasi sparsa di disordini accaduti in quella città, in occasione della leva militare, e che noi registravamo nel nostro foglio del 31 scorso luglio, num. 86, e messa già in dubbio nel num. 87.

Padova, 2 *agosto*. — Togliamo dal *Brenta*:

L' oragano distrusse una decina di case e circa trenta capanne a Mestrino e Lissaro (provincia di Padova) e furono danneggiate varie proprietà.

A Valstagna (provincia di Vicenza) regna la desolazione: non si conosce il numero delle vittime; molte case, depositi di bestiame e filande furono distrutte. Le acque del Brenta traggono con sè mobili, attrezzi rurali e di filande, legnami, e persino letti.

Porto S. Stefano, 31 *luglio*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Nella mattina del 28 detto ancorarono e sono tuttora in questo porto, provenienti dalla Sardegna, quattro bastimenti sardi da guerra, cioè: le due fregate il *San Giovanni* da 36 cannoni montata dall'ammiraglio d'Arcollières, e la *Des-Geneys* da 48, la corvetta *L'Aurora* da 28 cannoni, ed il brigantino *Il Daino* da 24. Perchè abbiano dato fondo qui non lo sappiamo; sembra però che siano diretti per Malta. Gli uffiziali e le persone dell'intiero equipaggio, 1000 incirca, sono generalmente giovani di bell'aspetto, e lasciano trasparire dai loro volti e dai loro modi un certo tal qual contento, che aver debbe le sue sorgenti nella coscienza di sentirsi forti perchè liberi, e nelle prospettive che offre loro un governo che per la sua squisita lealtà e probità è l'ammirazione di tutti i popoli civilizzati dell' Europa. Nella sera del dì 30 la banda della suddetta squadra scese a terra e rallegrò con bella musica le nostre orecchie, ma più il nostro cuore. Se i nostri connazionali non hanno trovato qui quella gaiezza e quella manifesta ed universale espressione di amorevole fratellanza che stringer dovrebbe tutti i popoli di una medesima famiglia, si assicurino ciò non essere stato per difetto di simpatia, ma per colpa dei tempi.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 1 *agosto*. — Il consiglio dell'associazione della riforma nazionale pel 1851-52 sta per essere eletto. Tutti i soscrittori anteriori al 24 del mese scorso possono votare. La lista integrale dei candidati, tra i quali cento saranno eletti, verrà comunicata ad ogni soscrittore. Il voto cominciò ieri, continuerà oggi e domani. Il dì [illegible] avrà luogo lo squittinio d'elezione dei cento membri. Il presidente d'ogni associazione locale che conta 50 membri è membro del consiglio d' ufficio. Ogni associazione locale che conta 100 membri ha diritto a mandare due rappresentanti al consiglio. I cento membri eletti potranno aggiungere 50 membri onorari al consiglio. Ogni membro del Parlamento che ha votato col signor Hume per l'associazione della riforma, fa parte del consiglio. Codesto nuovo assestamento per la costituzione del consiglio soddisfa molto ai numerosi corpi de'quali è composta l'associazione. (*Daily News* 1 agosto).

— La Camera dei lordi nella tornata del 31 luglio approvò una mozione del conte di Shaftesbury, tendente a pregare S. M. di ordinare una inchiesta sullo stato sanitario della metropoli, onde poter modificare, se si può, le leggi che governano l'igiene pubblica. (*Morning Herald*).

— Nel *Morning Advertiser* del 1 si legge:

Fino alla data di ieri 40 atti pubblici passarono al Parlamento. I primi atti della sessione attuale ricevettero la reale sanzione il 1. aprile.

Camera dei comuni. — Tornata del 31 *luglio.*

Non ostante la mozione *Sibtorp* perchè fosse protratta a tre mesi la seconda lettura del *bill* d'amministrazione dei beni degli arcivescovi e dei capitoli, la lettura ebbe luogo per 45 voti contro 34, e il *bill* fu quindi rimesso al comitato per l' indomani. Il rimanente della tornata fu impiegato ad esaminare in comitato diversi *bill* sulla carta concernente l'Irlanda, sui quali *bill* il governo vorrebbe che la Camera si dichiarasse innanzi la proroga.

Sorse in seguito il signor *Osborne* dicendo: « Ho capito dalle parole dette dal cancelliere dello scacchiere ier l'altro, che se la Camera dei comuni volesse conservare il palazzo di cristallo, bisognerebbe ch' ella votasse una somma da prendersi nella borsa del pubblico per comperarlo. »

Il cancelliere dello scacchiere rispose: Ecco lo stato esatto delle cose: A termini dello accomodamento fatto e stabilito tra i commissarii regi e gl' impresarii, sta, che se i commissarii non danno avviso prima del 1 dicembre del disfacimento del palazzo di cristallo, essi debbono acquistare i materiali per 70,000 lire. È cosa molto dubbia, secondo me, che i commissarii sieno padroni di consacrare una parte del loro forte eccedente (e ne avranno uno fortissimo) per dotare la capitale di un giardino d' inverno. Io non posso, côme ognuno ben capisce, averlo che pagandolo, cioè a dire, pagando 70,000 lire. Per prezzo d'acquisto, spese di manutenzione e spese di mutamento del palazzo di cristallo in giardino d' inverno; ecco quanto il pubblico avrà a pagare quando il voglia.

L' incidente non ebbe altra conseguenza.

— Ieri fu stampato il bill del signor M. H. Berkeley per la protezione degli elettori parlamentarii d' Inghilterra e d' Irlanda pel voto a squittinio. Vi è detto che gli agenti, i quali presiedono alle elezioni dovranno fornire delle urne e consegnarle al segretario il giorno dell'elezione. Le urne verranno sottoposte alla approvazione del segretario di Stato e pagate sul fondo consolidato. (*Daily News*)

FRANCIA. — Parigi, 2 *agosto*. — All'Eliseo si adopera con molta prudenza dopo il trionfo delle candidature bonapartiste per la commissione di permanenza. Il principe presidente conserva sempre lo stesso contegno freddo e cortese come nelle ultime sconfitte. Ieri sera quelli che usano all'Eliseo si congratulavano coi ministri, come col signor Vaisse eletto nel Nord.

— Si assicura, che durante le vacanze dell'assemblea, il signor Carlier, di accordo col governo, metterà in atto alcuna delle importanti riforme che progettava un anno fa nei diversi rami della sua amministrazione. La prima sarà, dicesi, quella degli uffizi gratuiti di collocamento per tutti i mestieri.

— Dopo la promulgazione della legge sulla guardia nazionale, il comitato democratico dà opera assidua a far entrare nelle file tutti i cittadini disarmati in seguito agli eventi di giugno, i quali riuniscono ora le qualità necessarie per far parte di quest'instituzione. Se i consigli di revisione non invigilano attenti, potrebbe darsi che si fornissero armi ai nemici dell'ordine.

— Leggesi nel *Toulonnais* dei 30. — Si conferma la voce del prossimo arrivo della squadra del Mediterraneo alle isole Hyères e dicesi che le forze navali si recheranno a questo punto prima dei 15. I bastimenti componenti la squadra verranno successivamente a vettovagliarsi nel nostro porto, ove vi sono provvigioni considerabili e non vi si fermeranno che poco. Si crede che la squadra non resterà lunga pezza ancorata alle isole Hyères, e tuttavia non ha alcuna missione. Solo in novembre sarà definitivamente ancorata sulla nostra rada.

— Il ministro dell'interno, sopra rapporto del prefetto del Gard, ordinò l'immediata chiusura dei tre circoli legittimisti, dove erano avvenute il 15 luglio politiche manifestazioni, delle quali abbiamo parlato. La misura prescritta dall'autorità suprema fu messa ad esecuzione sul fatto. I circoli chiusi sono: 1. quello detto *de la Concorde* situato presso la Caserma, al di sopra del caffè della guarnigione, condotto dal signor Guibal; 2. quello *de la Redoute* posto in una casa che fa angolo alla via *de l'Abattoir*, alla strada di Montpellier; 3. quello *de la Violette*, posto in una casa della via *des Bons Enfants*. *(Courrier du Gard).*

— Per ordine del signor generale comandante superiore delle 5 e 6 divisioni militari, la pubblicazione e la vendita della canzone intitolata: *Le chant des Transporté* di Pietro Dupont, sono vietate in tutti i dipartimenti che compongono codeste divisioni. (*Salut public*).

SVIZZERA. — Nella sua tornata del primo agosto il consiglio nazionale rinviò il progetto di legge sull'università federale ad una commissione di 9 membri. Questa, dopo molti squittinii, rimase composta dei signori Hungerbülher, Escher, Castoldi, Blanchenay, Stampfli, Trog, Steiger, Pioda e Kern. Si ripigliò quindi la discussione degli articoli della legge postale, che si discuteva da 2 giorni, e si sciolse l'adunanza all'1 1[2 senza che si fosse presa deliberazione. Il consiglio degli Stati continuò la discussione sul rapporto della commissione sulla gestione del consiglio federale. Si aderisce alle conclusioni dei capitoli 4, 5, 6 e 7. Il capitolo 8 (dicastero diplomatico) solleva discussioni assai vive tra i signori Druey relatore, Tourte, Camperio e altri. *(Iournal de Genève).*

Berna. — Il consiglio esecutivo erasi rivolto, come si sa, al consiglio federale per chiedergli che intervenisse onde creare agenti federali d'emigrazione. Il consiglio federale non si volle mischiare in questo affare allegando le difficoltà che potrebbero nascere dall'estensione che prende l'emigrazione. (*Courrier suisse*).

ALEMAGNA. — Francoforte, 30 *luglio*. — La Dieta federale tenne ieri una seduta *plenaria* a cui erano presenti tutti i plenipotenziari della Confederazione. Essa durò da un'ora alle 4 1[2, e non ebbe nissun risultato, ed è a supporre che l'unione è cosa che non si deve ancora per lunga pezza aspettare dai membri della Dieta.

Stuttgard, 30 *luglio*. — Si dice che la guardia nazionale sarà stabilita soltanto in quei paesi che hanno 4000 abitanti o più. Si faranno molte modificazioni ai suoi regolamenti anteriori.

Assia. — Darmstadt, 29 *luglio*. — Il sistema politico dei nostri governanti si palesa ogni giorno con maggior espressione. Nella seduta d'oggi della seconda Camera il consigliere ministeriale, Meurer, propose un chiaro progetto di legge affine di cambiare l'ordinamento delle comuni dell'anno 1821 in quanto alle elezioni dei sindaci ed assistenti e del consiglio comunale. Il progetto di legge non fu letto. Ma dalle parole del commissario del governo si vede che invece del voto uguale fin qui usato, si vuole che l'elezione si faccia con tre classi, come nella legge proposta per la elezione dei rappresentanti. Ciò non è altro che il sistema elettorale della Prussia.

A quanto pare il progetto di legge è diretto contro l'influenza del proletariato, nel quale si scorge la radice della democrazia. (*Allgemeine Zeitung*).

Assia-Cassel, 29 *luglio*. — Secondo le ultime determinazioni è cosa certa che anche le truppe austriache e prussiane esciranno dall'elettorato. Il governo dell'Assia ne ha fatto la richiesta agli inviati dell'Austria e della Prussia. Il 14 battaglione de' cacciatori austriaci partirà per la Boemia.

Cassel, 29 *luglio*. — I due consigli di guerra federali sono stati disciolti venerdì passato e le cause che sono ancora in perdente sono state trasferite al consiglio di guerra permanente dell'Assia. Per altro è ancora dubbioso se colla partenza delle truppe federali si torrà pure lo stato d'assedio.

Amburgo, 29 *luglio*. — Sono terminati gli atti dell'esamina criminale sui tristi avvenimenti di Parkcorte: essi hanno da parte delle nostre autorità civili dato il risultato che a misura delle persone, di cui si trattava, poteva provarsi un'azione punibile, per cui non è stata pronunciata alcuna condanna. Posso accertare che tutte le notizie contrarie sono pienamente false.

Dresda, 29 *luglio*. — La *Gazz. di Sassonia* dà la notizia che è stato scoperto un club il cui scopo e le cui tendenze era il rovesciamento della monarchia e lo stabilimento della repubblica democratica in Germania. Molti arresti ebbero luogo.

Schleswig-Holstein. — Rendsburg, 25 *luglio*. — L'anniversario della famosa battaglia di Idstedt fu qui celebrato in un modo conveniente alla nostra posizione. Molte donne e giovani si riunirono al campo sacro per ornare di fiori le tombe dei caduti patrioti. Gran quantità di uomini e di donne andarono vestiti di lutto, molti negozianti tenevano chiuse le botteghe o non avevano alle finestre altre mostre che panni neri e nastri neri e bianchi.

I Danesi avevano in questo giorno fatta una festa in un bosco vicino; non mancarono gli spettatori alle manovre. Fu osservato che parecchi bassi-officiali danesi passavano per le contrade della città e notavano le case le cui botteghe e finestre erano chiuse.

DANIMARCA. — COPENHAGEN, 28 *luglio*. — L'atto di rinuncia al trono di Danimarca e dei ducati non è stato firmato che dalla Landgravia Carlotta e la sua famiglia (la sua prima figlia è moglie del duca Cristiano di Glucksburg, in favore del quale ebbe la rinuncia).

In quanto agli altri agnati possiamo accertare che nessuna rinuncia vi è seguita, nè probabilmente seguirà.

AUSTRIA — VIENNA, 1 *agosto*. — In seguito ad un ordine del ministero di guerra le nuove disposizioni emanate provvisoriamente non ha guari, rapporto ai periodici indigeni e agli scritti che si stampano all'estero, verranno pubblicate anco nei confini militari, con la modificazione che il diritto della sospensione temporaria di un periodico accordato ai luogotenenti, competa ai comandanti militari della provincia. Alla procedura penale contro il tentativo della pubblicazione arbitraria di un giornale temporaneamente sospeso, contro l'introduzione o propagazione di scritti inibiti, verrà poi provveduto dalle autorità giudiziali.

— Scrivono da Pest al *Corriere Italiano*:

Alle redazioni dei fogli che compariscono in questa città si è vietato severamente di recar notizie sull'emigrazione. Finchè questo divieto non viene esteso anche ai giornali di Vienna, noi non possiamo comprendere l'opportunità. I fogli viennesi vengono qui letti quasi quanto gli indigeni; ciò che portano quelli, si potrebbe, crediamo, permettere anche a questi, tanto più in quanto che il divieto, anzichè essere utile, avrà per conseguenza le più svariate vociferazioni, cui la nostra stampa senza esservi invitata espressamente, non oserà confutare.

— Si legge nell'*Indép. Belge* nella lettera di un suo corrispondente da Vienna il 28 luglio: « La quistione dei rifugiati ungheresi in Turchia è sempre in pendente, e per quanto sento la partenza del nostro nuovo internunzio conte di Rechberg per Costantinopoli è ritardata, perchè questi vuol vedere terminare questo affare prima ch'egli si renda al suo posto. »

A questo proposito non posso far a meno di comunicarvi una notizia particolare sul conto di Kossuth. Dietro notizie degne di fede, benchè tenute ancora assai secrete, deve trovarsi a Kutahia da alcun tempo in qua un certo numero di risoluti agenti che cercano di togliere l'agitatore magiaro con un colpo di mano. Una quarantina d'individui, in parte americani, in parte inglesi ed emigrati ungaresi, fra i quali sono i due Perczel, soggiornano in questa città travestiti da turchi per ingannare le autorità e gli abitanti; pare non manchino loro i denari, il che il pascià del luogo, per quanto si pretende, sembra non ignorare.

PRAGA, 29 *luglio* Vi scrissi ultimamente che gli esami di Stato cominciavano a prendere una piega favorevole; oggi mi veggo costretto a riferirvi che di 5 studenti che vi si sottomisero in questi giorni ne caddero 3.

(*Corr. Ital.*)

RUSSIA. — Si dice che il governo abbia proibito la reintroduzione della sua carta monetata nella Russia e nel regno di Polonia, per aver scoperto che in vari Stati esteri, specialmente a Londra, si fabbrica una massa di tale carta. Per lo stesso motivo furono messi fuor di circolazione i pezzi di tre rubli.

(*Corr. Ital.*)

NECROLOGIA.

Il sacerdote D. Fedele Teppati nativo del luogo di Viù cessava di vivere ultimamente a Torino consunto da lenta e penosa malattia polmonare in età non matura. Questa popolazione volle onorare nella memoria del defunto la cristiana pietà, il vero spirito di religione, e le virtù cittadine che eminentemente lo distinguevano e rendevano amatissimo a tutti i buoni. Splendide esequie venivano celebrate nella Chiesa parocchiale di Viù, e le rendeva solenni e commoventi la presenza de' mesti amici e di gran parte della popolazione. Dopo la messa solenne celebrata da questo signor maestro D. Michele Mensone, il medesimo disse una eloquente orazione funebre in lode del defunto. Furono infine distribuite elemosine ai poveri, bellissimo pensiero d'onorare così chi mostrossi sempre vero sacerdote di Cristo. Possa l'esempio della virtù riconosciuta ed onorata produrre buoni frutti.

DECESSI *del* 4 *agosto in Torino*. N. 26

Dal 1 gennaio, totale N. 3429.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 3 agosto 1851.

Malgrado la stanchezza che si aggrava visibilmente sull'Assemblea, la discussione sull'imprestito della città di Parigi continuò ieri sino alle 7 con molto calore. I signori Canet, Baze e Larabit patrocinarono la causa degli interessi vinicoli. Il sig. Nadaud capo-mastro muratore, e rappresentante, fece un discorso interessante pei dettagli tecnici, e provocò di tanto in tanto una viva simpatia pei sentimenti espressi in favore delle classi operaie, di cui egli divise le dure prove. Ciò che il sig. Nadaud vede anzi tutto nel progetto del governo, oltre i salarii che faranno vivere gli operai, si è l'insalubrimento dei quartieri malsani ed infetti dove si agglomerano le classi laboriose, locchè si otterrà coll'apertura della grande via di Rivoli all'*Hôtel de ville*.

Dopo una lotta vivissima, il progetto del governo fu votato nelle sue disposizioni più essenziali, però ad una maggioranza minore di quel che si aspettava; 335 contro 288. Domani si voterà la legge per intiero.

Il sig. Pascal Duprat chiese di poter interpellare il ministro sui disordini finanziarii che si sono introdotti nelle compagnie delle *tontine* che hanno accumulato i risparmii di tante famiglie che ascendono a somme immense. In questa come in tante altre amministrazioni la rivoluzione di febbraio provocando la domanda di rimborsi immediati e considerevoli rivelò abusi di tal fatta che si accrescono ancora ogni giorno, e dimostrano quanto sia urgente di porvi riparo. Per comprendere bene il senso delle interpellanze del sig. Duprat bisogna sapere che queste società sono sorvegliate da cinque commissioni dipendenti dal ministro di commercio; trattasi di sapere se questi agenti rivelarono in tempo utile tali abusi, ed in questo caso per qual ragione il ministro non abbia preso le opportune misure.

Il sig. Miot domandò pure che fosse posta all'ordine del giorno per lunedì la petizione degli abitanti di Clamecy relativa all'espulsione del sig. Cerano operaio sardo. Questa proposta fu rigettata.

Eccovi alcuni particolari sul primo giorno delle feste dell'*Hôtel de ville*.

Il palazzo municipale uno dei più bei monumenti d'Europa era disposto fin dalla vigilia in modo degno del ricevimento dei suoi ospiti. Le scale erano trasformate in serre ripiene di fiori i più rari. — la corte era diventata un giardino — erasi trasportata la statua di Luigi XIV per innalzarvi al suo posto una magnifica fontana. Sui lati erano collocate tre statue allegoriche dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

Il salone delle feste dove era preparato il banchetto era adornato dei colori di tutte le nazioni che mandarono i loro prodotti alla esposizione.

I vostri tre colori erano molto riguardati. Credereste, che a Parigi vi erano molte persone le quali ignoravano, che questa fosse la bandiera del Piemonte, la bandiera sotto la quale avete gloriosamente combattuto?

A sette ore e mezzo i convitati si sono posti a tavola; v'erano 230 invitati stranieri, e 270 francesi. La festa conservava la sua fisonomia municipale e borghese; vi si vedevano pochi uniformi; fra questi i colori della guardia nazionale; il maresciallo Excelmans, cancelliere della Legione d'onore, ed i generali dell'armata di Parigi. Fra i nostri funzionarii civili non si vedeva in costume che il signor Carlier, prefetto di polizia, ed un signore Sallandrouze, commissario della repubblica all'esposizione di Londra, il quale aveva avuto la strana idea di addobbarsi di un abito ricamato in oro sopra tutte le cuciture.

Fra gli stranieri il lord Maire e l'alderman erano in costume borghese ma colle insegne delle loro cariche: eranvi pure quindici o sedici inglesi in costume di marchese dei tempi di Luigi XV, la specialità dei quali costumi è poco nota fra noi. Lo straniero più riguardato era un commissario chinese col suo costume nazionale. Egli si è appiciccato al dottore Ivan segretario dell'assemblea che un tempo fu della nostra legazione in China, e grazia al dialetto mezzo chinese e mezzo inglese che si parla a Canton, ed è la lingua franca in que' luoghi, il sig. Ivan è giunto ad intendersi perfettamente col suo interlocutore. Il sig. Rondeaux commissario del ministero del commercio in China gli ha prestato assistenza.

Nessuna precauzione era stata presa per la distribuzione dei posti: ciascuno ha preso posto a suo talento od a caso, ed il caso malizioso ha quasi generalmente dato per vicini agli inglesi de' signori che dovevano contentarsi di serrare cordialmente la mano agli ospiti; dimostrazione di simpatia colla quale il signor Berger compensa col lord Maire la sua ignoranza della lingua inglese. È noto pure che i ranghi fossero un poco intervertiti; così due sceriffi, lord Albermale ed altri personaggi erano alle piccole tavole di supplemento.

Il pranzo è stato splendido, ed avrete potuto leggerne le descrizioni favolose nei nostri giornali. — Il servizio era fatto da un 200 servitori che avevano una fascia turchina per essere riconosciuti. Dietro al lord-maire e pel suo servizio speciale stavano un *Jokey* in costume di corsa, la testa impolverata e coperta col suo berretto, e due gran lacchè, vestiti colla livrea splendente della municipalità di Londra.

La tenuta dei commensali è stata esemplare durante tutto il pranzo. — Alle frutta il sig. Berger, prefetto della Senna, resistendo alle istanze di un consigliere municipale, suo vicino, e non comprendendo che usurpava la parte degli stranieri, ha portato egli stesso il brindisi al presidente della repubblica; questo brindisi è stato accolto con un silenzio assoluto, che io voglio attribuire all'ingenuità del signor Berger. Pochi minuti dopo il signor Berger si alza nuovamente e fa un brindisi a S. M. la Regina d'Inghilterra, al principe Alberto, alla commissione dell'esposizione, ai commissarii stranieri, al giurì internazionale: in una allocuzione assai mediocre ei si felicitò di una solennità industriale che ha fatto più per l'unione dei popoli che non tutti i congressi della pace.

Lord Grandville, ministro del commercio d'Inghilterra e vice-presidente del giurì di esposizione ha pronunciato in francese con un particolare accento che non era senza grazia, un discorso pieno di eleganza e di atticismo in cui la società e l'industria francese sono state lodate con molta cortesia. — Questi elogi d'altronde non hanno dovuto costar molto a lord Grandville che è stato educato in Francia e che ha sposato una francese, la figlia del duca d'Alberg. Tuttavia ha fatto impressione, ed alcune persone sono state punte perchè in un discorso indirizzato alla municipalità di Parigi lord Grandville abbia evitato con cura di pronunciare il nome della repubblica, persino parlando del presidente che egli ha chiamato il principe Luigi Napoleone. Pare del resto che lord Grandville stesso abbia capito che in ciò vi fosse alcuna cosa da riparare, poichè il suo discorso è stato addolcito e rettificato nei giornali ministeriali.

Il signor Lanquetin, presidente del consiglio municipale ha risposto con un discorso abbastanza scolorito, dopo del quale il lord-maire ne ha pronunciato un altro in inglese che non è stato capito dai francesi; ma in ricambio è stato vivamente applaudito da essi. Allora un vecchio inglese, della categoria di coloro i quali vi ho segnalati, camuffato a modo dei marchesi della reggenza, con una spada orizzontale e una coda che dimostrava l'assenza dei capelli, eccitato evidentemente dal lauto banchetto si è fitto in capo di voler pronunciare un discorso. I suoi compatrioti ad oggetto d'impedirlo, lo andavano intrattenendo in un vivissimo dialogo, e siccome stava fermo nel suo proposito, uno di essi ha avuto la felice idea di gridare un *kurrah*! che è stato ripetuto da tutti gl'inglesi ed ha posto fine a questa scena.

Si sono alzati, e fermatisi una mezz'ora nel salone di ricevimento, si andò alla sala della repubblica (antica sala del trono), dove sopra di un teatro improvvisato gli attori della commedia francese hanno rappresentato il *Médecin malgré lui*.

In questo frattempo la sala del banchetto era stata sbarazzata dei tavolini, e si era innalzato un palchetto dove sono venuti a collocarsi gli artisti dell'opera, dell'opera comica, e dell'orchestra del conservatorio.

Ha principiato quindi il concerto, organizzato dal signor Auber, e che ha ottenuto il successo il più favorevole. Le masse dei cori del conservatorio sono state superiori a se stesse. Mille cinquecento persone all'incirca sono state invitate allo spettacolo ed al concerto. Vi erano stranieri di ogni nazione, ed ho notato fra i vostri compatriotti Orso Serra, Cusani, Moja, Antonini, Canuti, Pisanelli ecc. Gli inglesi di ambo i sessi erano in maggior quantità.

Le donne portavano vesti colorate di stoffe le più comuni e, cosa che non par vera, fra gli uomini alcuni erano venuti col loro berretto da viaggio. Si è detto che per un malinteso un certo numero di famiglie inglesi avevano i loro bagagli fermi alla dogana di Boulogne. Il signor Greterin, direttore generale delle dogane, presente alla festa, interpellato intorno a questo fatto, dichiarò d'ignorarlo e promise in ogni caso di liberare i bauli dei nostri ospiti. Vedremo dunque martedì al gran ballo della città quello che i nostri vicini avevano nei loro bagagli.

A un'ora e 1|2 del mattino le sale erano deserte.

Gli ospiti della città di Parigi sono oggi a Versailles dove si fanno veder loro tutte le maraviglie. Domani v'è ricevimento dalle 11 alle 5 ore in casa di lady Normamby e dalle 3 alle 7 dal presidente della Repubblica al parco di S. Cloud. Mi si assicura, ma non posso crederlo facilmente, che tutte le feste del presidente consistano in un'orchestra militare e una refezione, con facoltà di passeggiare nel parco. Gl' inglesi troveranno questo programma più repubblicano del governo.

Il signor Emilio Girardin pubblicò e segnò stamane nella *Presse* un lungo articolo sulla giustizia papale e le prigioni di Roma. I particolari dati dal signor Girardin sono talmente precisi ed odiosi che ci sembra impossibile che il governo pontificale possa ancora tacere. Sarebbe accettare la responsabilità di questi atti, il che lo renderebbe l'ultimo degli Stati. Quantunque la sessione sia molto avanzata, e ai rappresentanti paia mill'anni l'andare in vacanza, mi pare impossibile che non si tratti alla ringhiera francese questo grave affare, del quale si parlerà per tutta Europa, massime se si eludono le spiegazioni. (*Nel numero di domani riporteremo l'articolo della* Presse).

PARIGI, 3 *agosto*. — I giornali d'Arras del 2 corrente annunziano che il sig. Parisis, membro della Camera dei rappresentati, venne decisamente nominato vescovo di quella città.

— Per decreto del 26 luglio 1851 il signor presidente della repubblica ha nominato il sig. generale di divione Leroy de S.t-Anaud, che ritorna d'Africa, al comando della seconda divisione dell'armata di Parigi, in surrogazione del sig. generale di divisione Guillebert, chiamato al comando della 11 divisione militare.

BRUXELLES. — Nella seduta d'oggi (2 agosto), il signor Veydt ha deposto il rapporto sul progetto di legge relativo ai lavori pubblici. Sarà distribuito martedì, e la discussione è fissata a giovedì.

INGHILTERRA. — Il bill sui titoli ecclesiastici ha ricevuto la sanzione reale.

— Nella seduta del 1 agosto, sir John Pakington ha fatto una mozione tendente ad autorizzare i raffinatori di zucchero, a raffinarlo col privilegio del deposito; ed imponendo la paga del dazio appena sarà messo nella circolazione interna. Vi si oppose il signor Labouchère. La Camera aggiornò la sua decisione per non essere più in numero.

Nella seduta dei 2 agosto il colonnello *Sibthorp* ha dichiarato di voler interpellare martedì prossimo il ministero, per alcuni oggetti tolti la domenica dall'esposizione per essere copiati.

L'onorevole colonnello considera quest'atto come una violazione del riposo di domenica.

BERNA: — Il 31 luglio venne solennizzato in Berna l'anniversario della costituzione. I capi dell'opposizione al governo tennero la sera nella casa del Tiro una refezione, alla quale intervennero anche alcuni membri dell'Assemblea federale, ed il sig. Druey membro del consiglio federale. Questi in un discorso fece pubblico atto di simpatia per la minoranza bernese. Simili esternazioni fecero i signori Tourte e Curti deputati di Ginevra e di S. Gallo al consiglio degli Stati.

Homberger di Uster (cantone di Zurigo) deputato al consiglio nazionale parlò dell'educazione popolare, affermando che l'ignoranza è il maggior nemico della democrazia. — Sventuratamente queste dovevano essere le ultime parole di questo oratore democratico. Ritornato, solamente verso la mattina, dal pranzo all'albergo del Moro dove alloggiava, cadde, non si sa come, da una finestra di un corridoio attiguo alla sua stanza che era al secondo piano, e rimase morto sul luogo.

VIENNA, 2 *agosto*. — Lo *Czas* che si pubblica a Cracovia annuncia come certo che il viaggio in Gallizia di S. M. l'imperatore sia stato aggiornato al mese di ottobre prossimo. Questa nuova ci sembra verosimile. S. A. il presidente dei ministri che doveva accompagnare S. M. parte oggi con sua sorella per la campagna ove conta di passare una decina di giorni. (*Corr. Ital.*).

— Sembra sicuro che si occupi molto tanto a Roma che a Parigi e a Vienna della questione dell'occupazione francese nella capitale del mondo cattolico. Il ministro principe Schwarzenberg ha ricevuto ultimamente da due parti delle proposte a questo riguardo. Dicesi che si finirà col formare un'armata neutra composta da Napolitani, Austriaci e Romani, e che l'armata francese si limiterà ad occupare qualche punto del littorale.

— Secondo la *L. Z. C.* il comandante superiore della marina T. M. di Dahlerupp ebbe ieri una lunga udienza da S. M. l'imperatore. Si assicura che il medesimo abbia proposto il trasferimento del comando superiore della marina da Trieste a Venezia, adducendo quale motivo, che la forza in cui la nostra marina si sviluppa sente a Trieste ogni dì più la mancanza del terreno necessario pei bisogni marittimi.

FRANCOFORTE, 29 *luglio*. — Il numero dei protocolli della Dieta germanica si è di 16, tredici de' quali sono già stati stampati per essere mandati ai governi. Il 14. non è ancora terminato. Lo si ha tenuto aperto per la Prussia, perchè il suo ministro non aveva ancora ricevuto le istruzioni necessarie relativamente all'affare della flotta. Il presidente della Dieta, conte di Thun, non abbandonerà la città di Francoforte. *(Giorn. di Dresda.)*

BERLINO, 29 *luglio*. — Il generale maggiore conte di Schlieffen, capo della 2.a brigata della Landwehr della guardia è stato nominato a comandante di Rendsburg per lo spazio di due mesi. Egli entrerà in funzione li 8 agosto, giorno in cui il comandante austriaco cederà questo posto, che egli pure ha occupato per due mesi. *(Giorn. di Francof.)*

BERLINO, 30 *luglio*. — Il principe di Prussia deve ispezionare quanto prima la città di guarnigione della provincia renana, come pure della provincia di Vestfalia.

Sentiamo che le costituzioni degli Stati della Turingia saranno modificate, non dalla Dieta germanica, ma bensì dal loro rispettivo governo. Lo spirito rivoluzionario si è singolarmente calmato nella Turingia. (*Débats*).

BERLINO, 31 *luglio*. — Si pretende che il viaggio progettato dal re di Prussia al mezzogiorno dell'Alemagna occupi molto gli spiriti a Vienna, ove lo si considera come un avvenimento politico. Si accerta perfino che l'imperatore prima di andare in Gallizia vada nel mezzogiorno dell'Alemagna per avere un abboccamento coi re di Baviera e di Wurtemberg.

— Il principe di Metternich passerà l'inverno prossimo a Vienna.

— Alla conferenza postale che avrà luogo il 15 agosto qui a Berlino, sono stati invitati la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio e la Svizzera.

STOCKHOLM, 25 *luglio*. — La commissione di costituzione ha sottoposto agli Stati il suo avviso sulla questione concernente la rappresentanza.

La commissione non è pervenuta a conciliare le opinioni divergenti degli Stati. Dessa ha cercato di combinare le idee opposte del clero e della nobiltà sopra alcune modificazioni del progetto Lagerbzelke. In questa circostanza la questione fu rimandata all'esame della commissione generaie.

(*Gazz. di Colonia*).

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		8030. 53
19. Pavese intend. gen. della div. di Cagliari L.	15	
Contessa Luigia Santa Rosa vedova del cav. Pietro Derossi di Santa Rosa. . . . . »	20	
Marchese Carlo Solaro di Villanova . . . »	20	
Società degli operai di Andorno-Cacciorna »	12	
		67
Totale L.		8097. 53

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 6 *agosto.*

FONDI PUBBLICI.

1819 5.0|0 god. 1 aprile L.		86 25	[illegible]
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »		84	
1849 » » 1 luglio »	81 80-75-55	81 80	81 55
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	1595	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »	590	575
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »	1290	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1|2		254 1|4	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 30		99 70	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 12 1|2		24 92 1|2	24 [illegible]
Milano . . . . . . »				
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 25		99 70	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	*Compra*	*Vendita*	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	*Compra*	*Vendita*
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L. 100	» 85
	— — » 250	2 13
	— — » 500	4 25
	— — » 1000	8 50

S. NICCOLINI *gerente*.

Premio di 4000 fr.

In favore dell'abbuonato al giornale il MESSAGGIERE che riterrà il numero di associazione competentemente estratto tosto ottenuti 12 mila soci effettivi, quale estrazione seguirà nel luogo e nel modo che verranno stabiliti dal maggior numero degli abbuonati.

Coloro fra i medesimi che alienare od affittare vorranno le loro proprietà, ogni relativa descrizione verrà, anche esplicitamente, senza VERUN COSTO DI SPESA, in detto periodico inserto.

Ai librai ed a tutti coloro che si renderanno implicatari di 10 associazioni oltre la dilazione di tre mesi per il relativo intiero pagamento, verranno altre due copie gratuitamente consegnate.

Rivolgersi alla UNIVERSALE DIREZIONE DI PUBBLICITA' NAZIONALE ED ESTERA in Torino via Conciatori n. 34 piano primo.

Tipografia FERRERO E FRNACO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai*. — Per le Provincie [illegible] *dei vaglia postali*. — Livorno, *all'emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, *e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

[illegible] D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un [illegible] L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un [illegible] L. 7, *franco ai confini*. — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti [illegible] le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Giovedì 7 Agosto 1851. Num. 1116.

I signori Associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di luglio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Brevi oggi le notizie politiche. I fogli romani parlano con grande enfasi delle pompe colle quali si celebrò nella chiesa del Gesù la festa di s. Ignazio. E le corrispondenze invece narrano al solito nuove vessazioni, nuovi arresti per le cause le più futili. E inoltre, notizia di maggior gravità se si confermi, l'incarceramento del governatore di Lugo, per accusa di aver dato ricetto ed aiuto ai malandrini della banda del Passatore.

Nelle altre provincie italiane nulla d'importante.

L'Assemblea francese [illegible] ha ancora finita la discussione del credito chiesto dal municipio di Parigi. Però le disposizioni sostanziali del progetto di legge furono già votate.

I giornali si occupano quasi esclusivamente dei particolari del pranzo offerto ai commissari inglesi.

Nel Parlamento inglese la sola cosa notevole si [illegible] una interpellanza dell'eccentrico colonnello Sibthorp, il quale non vuole che si lascino esportare la domenica dal palazzo di cristallo alcuni oggetti d'arte per copiarli, considerando questo fatto come una violazione della festa.

GIORNALI ITALIANI.

L'*Emporio di Trieste* non sa darsi pace, (così la *Gazzetta di Genova*) dello stabilimento della linea di pacchetti a vapore tra la nostra città e Nuova-York, il cui progetto già venne in massima accolto dal R. governo, salvo l'approvazione delle Camere. All'articolo già da esso pubblicato e da noi trascritto in questa gazzetta del 2. andante, num. 180, ne fa succedere un altro in cui entra distesamente a dimostrare quanto sia per riuscire pregiudizievole al commercio dell' Austria questa linea transatlantica siccome quella che ne riverserà tutti i vantaggi sulla capitale della Liguria.

L' importanza per noi di questo stabilimento di vapori transatlantici viene vie più comprovata dalle inquietudini manifestate dal suddetto giornale di cui ci piace riprodurre il secondo articolo.

Linea a vapore diretta da Genova a Nuova-York.

Nel nostro num. 86 abbiamo fatto conoscere come Genova va in breve a porsi in diretta comunicazione con gli Stati-Uniti mediante piroscafi, e con l'America del Sud mediante la linea inglese a vela.

Quest'avvenimento sarà da molti accolto con indifferenza, altri avranno letto le prime linee dell'articolo, ed avranno gettato il foglio; ma non fu così di noi quando lo vedemmo nel *Corriere Mercantile* nè dopo; ma vi facciamo invece gran caso, lo consideriamo uno scacco considerabile al commercio dell'Austria con l'America, e particolarmente per ciò che riguarda la sua industria.

Ciascuno conosce - e noi abbiamo trattenuti frequentemente i nostri lettori su questo argomento - quanto sieno ristrette le esportazioni da Trieste [illegible] quindi dall'Austria per gli Stati Uniti [illegible] pel Brasile; uno dei motivi è certo la mancanza di occasioni dirette, ciò che impedisce d'approfittare per lo sfogo di piccole partite che pur vi sarebbe e molto più poi per articoli manifatturati. Si potrà quindi di leggieri formarsi una giusta idea quanto vantaggiosa sarebbe stata pel commercio dell'Austria una linea transatlantica, e che quindi questo vantaggio va [illegible] rivolgersi intieramente [illegible] Genova.

Ora le seterie di Torino, i velluti, i pizzi, le scarpe da signora, gli argenti di Genova, le sue pelli concie, i vini d'Asti, ecc., ecc. daranno dei calci in America alle seterie di Milano, di Como, ai velluti del Tirolo, alle mode, agli argenti di Vienna, ai vini dell'Austria, ai rosoli di Zara, ed infatti [illegible] tutta l'industria Austriaca. Non basta, ma molti altri generi che possono sopportare un nolo un poco più gravoso di quello cui pagasi con i bastimenti [illegible] vela e sono molti, come per esempio le droghe di Levante ecc., sarà Genova che li supplirà, [illegible] Trieste perderà anche quella miserabile esportazione cui faceva finora. Trieste avrebbe potuto offrire ai piroscafi diretti per Nuova-York una quantità di lane fine in aggiunta alle nostre sete, Genova li riempirà delle proprie [illegible] danno di quelle della Lombardia, del Veneto [illegible] del Tirolo.

In quanto [illegible] noi persistiamo a considerare una scelta assai più felice l'itinerario preferito da Genova che quello prescrittosi dal Lloyd, che sarà forse posto in esecuzione ora che col nuovo contratto si assicurò il privilegio, che non è privilegio, ma che sarà privilegio. Non vorremmo per altro dover dire con quel vecchio ateniese, « gli Ateniesi lodano le belle azioni, ma gli Spartani le pongono in pratica » vogliamo dire che non vorremmo che la linea genovese fosse bella e posta in attività, quando noi fossimo ancora occupati alla conquista di privilegi; e tuttavia non sarà che una corsa per Barcellona in congiunzione con una linea per l'Avana. Questa corsa, astrazione fatta dai porti del Mediterraneo che toccherà, non avrà altro scopo che Barcellona e l'Avana; ma la linea genovese avrà pure la Spagna, gli Stati-Uniti d'America ed il Brasile. L'Isola di Cuba è certo per Trieste di molta importanza, ma non la porremmo al paragone dell'America Meridionale e Settentrionale.

I vantaggi della linea prescelta da Genova non si limitano a quelli di cui fecimo menzione più sopra. Genova ha compreso tutta l'importanza della via in cui entrava, essa non ha voluto unire i suoi interessi con quelli d'una nazione più grande di lei, essa impedì che i piroscafi della linea in contemplazione facessero scalo in altri porti del Mediterraneo.

Gli svantaggi della linea del Lloyd in confronto di quella di Genova, e per rispondere ai bisogni ed alla posizione dell'Austria, non si limitano [illegible] quelli [illegible] cui ci siamo allusi. Il Lloyd, ci sia permesso il dirlo, con poco plausibile politica unì gli interessi dell'Austria con quelli di una nazione più avanzata di lei nell'industria, più anziana e più estesa nel commercio delle Antille, comprendendo nel suo itinerario Marsiglia, [illegible] quindi affibbiò alla nostra industria ed al nostro commercio l'immediata concorrenza, anzi li pose a fianco di quelli della Francia.

La politica commerciale dell'Austria, quella che il *Triester Zeitung* dice che il Lloyd promuoverà, sarebbe stata quella di favorire il commercio dell'Italia e porsi a fianco suo; essa lo avrebbe sorretto ed avrebbe fatto in questa politica la prima figura, e farà la seconda camminando [illegible] fianco della Francia. Anzichè Marsiglia, Barcellona e l'Avana, Livorno, Messina e Palermo - non escludiamo Genova, che a motivo della propria linea diretta, doveva essere già da lungo tempo in predicato - bastavano nel Mediterraneo e dovevano essere compresi ed indi [illegible] porto nella penisola Iberica e gli Stati-Uniti.

La Sicilia e la Toscana, [illegible] la prima particolarmente è fra le più importanti clientele del commercio e dell'industria dell'Austria, e la sua politica commerciale è quella di accostarsi a paesi che hanno d'uopo della sua industria, non [illegible] quelli che rigurgitano della propria.

Cosa avvi a sperare da Marsiglia, cosa dall'Avana con l'immediata concorrenza di quel vasto emporio d'industria e di commercio? È politica commerciale dell'Austria avvicinar Marsiglia, la Francia alla Sicilia, alla Toscana, rendere più facili le sue relazioni con l'Avana? Importa [illegible] Trieste avvicinarsi a Marsiglia, quando rimangono tante altre cose da fare? Marsiglia per le derrate coloniali [illegible] per i prodotti dell'oriente è piazza indiretta; qual città industriale, la politica dell'Austria non è quella d'aprirle le strade; il Mediterraneo dovevamo, per quanto dipende da noi, [illegible] noi riservarlo e non prestarci perchè una nazione più avanzata di noi si faccia strada. La Toscana [illegible] la Sicilia nulla hanno da sperare con la congiunzione ad una linea con l'Avana. Ma invece l'Austria avrà tutto da perdere contribuendo al progresso di Marsiglia nella Toscana, nella Sicilia, all'Avana; ma incamminati già nel commercio degli Stati Uniti, sarebbe stato di utilità incalcolabile congiungerli con una corsa di vapori, vantaggio che sarebbe ridondato a favore dell'Austria.

La già stabilita corsa di Genova [illegible] Nuova-York è certo per noi, come dissimo, un grande scacco, ma tuttavia crediamo che Trieste potrebbe azzardare di porvisi in concorrenza e farebbe anzi bene onde non permettere alla rivale di farci sbalzare affatto. Credetelo Sardi e Liguri: non è gelosia che ci spinge [illegible] parlare, noi esponiamo i fatti da pubblicisti coscienziosi, noi non avremmo avuto nessuna difficoltà che una nostra linea avesse stesa una mano amica al commercio della patria dei Doria.

Genova comincierà con 500 ton. al mese e spera giungere alle due mila; limitiamo le nostre lusinghe a sole 1000 ton. al mese per noi, [illegible] immaginiamoci di qual considerabile vantaggio sarebbe pel nostro commercio una esportazione di 1000 ton. al mese, in gran parte di generi ricchi, [illegible] ricevere tanti ritorni in prodotti di quelle regioni [illegible] quindi aver d'uopo di tanti rimborsi di meno sopra Londra, Parigi [illegible] Amburgo; le importazioni, in conseguenza, costerebbero meno; le fabbriche potrebbero lavorare [illegible] miglior mercato [illegible] maggiori sarebbero gli sfoghi. L'economia è il primo elemento per spingere i consumi, è questa la condizione [illegible] cui mirano le libertà commerciali: questo è quello a cui tende l'Inghilterra, quello, che già ottenuto dalle sue fabbriche, la rese il provveditore dei tre quarti dei bisogni del mondo.

Ora Genova sarà al caso di ritirare prima 1000 [illegible] poi 4000 tonnellate di prodotti dell'America più di prima; diciamo il doppio di ciò che esporterà perchè è naturale che con una pezza di velluto si comprerà un cassone di zucchero, e se non troverà convenienza d'importare generi da vendere [illegible] noi, farà il nostro banchiere, ci provvederà di tratte per l'America.

Che che se [illegible] dica a noi Genova c'impone, essa prese uno slancio da qualche tempo che non può che spingerla molto oltre nel commercio del mondo. Si dirà che molto di ciò che Genova fa adesso l'Austria lo possede da anni, ma vuol dire per altro che ora le sorge [illegible] possente rivale che non aveva prima nel Mediterraneo, da tenere in bilico l'operosità di Trieste con tutte le regioni bagnate da quel mare, [illegible] che minaccia anche il suo commercio col Levante. Per ciò che riguarda poi il continente essa è in procinto d' invadere tutto il nostro commercio d'occidente.

Ma noi conosciamo un foglio che si accomoda a tutto; nella sua farmacia c'è rimedio per ogni male; lo sentirete declamare un bel discorso la di cui conchiusione sarà il solito adagio: « Quella piazza poteva farlo, Trieste no. » Il conforto veramente non sarà grande, perchè Trieste è alle falde del monte d' Optschina, perchè Trieste ha da fare abbastanza con l' Oriente, e tutto il resto è *pour badiner*, è *dessert*, e si può lasciar liberamente che lo facciano gli altri; anzi noi non possiamo farlo e non lo dobbiamo, perchè il nostro campo d'attività ha da essere l' Oriente. — Sì, se si potesse monopolizzarlo!

E con queste belle cose, chi ci leverà una piuma, chi ce ne leverà un' altra, finchè resteremo belli e nudi. E più ci saranno sottratti i mezzi diretti, più ci ostineremo ne' mezzi erronei dei privilegi per supplire [illegible] quelli di cui un commercio libero ci ha privati.

GIORNALI STRANIERI.

Il sig. Emilio Girardin stampa nella *Presse* un articolo intitolato: La justice a Rome, nel quale troviamo molta verità nel descrivere i modi di giudizio, le prigioni, le pene, ma alcuni errori, che rettifichiamo in nota, dichiarando che per ciò che riguarda i fatti presenti ch'egli racconta noi non assumiamo veruna risponsabilità.

« Si può dar il nome di giustizia a ciò che si sta per leggere?

Si potrà credere ciò che si sta per leggere [illegible] mi venne accertato?

No. Infatti ciò non sarebbe credibile se non si sapesse che la crudeltà e l'arbitrio che scendono dalla sommità alla base si accrescono come si allarga la piramide.

La giustizia si rende a Roma a porte chiuse e in seguito [illegible] semplice rapporto. Si concede bensì all'accusato il dritto di scegliere il suo difensore, ma se questo non garba ai giudici bisogna che ne scelga un altro o accetti quello che vuol designare il presidente del tribunale. Quindi si comunicano al difensore i fatti dell'accusa, ma nè esso, nè l'imputato vengono mai messi al cospetto dei denunziatori o dei testimonii sfavorevoli, i quali restano sempre ignoti al difensore.

Con questo modo tenebroso di rendere la giustizia, si comprende quanto sia difficile perorare l'innocenza, e quanto invece l'odio, la vendetta [illegible] le anonime denunzie possano contro l'uomo che ha nemici od invidiosi.

Tuttavia, nonstante la facoltà che hanno di condannare [illegible] talento qual individuo loro dispiace, questi piccoli inquisitori non osano sfidare l'opinione pubblica che ha orrore dei sacrifizii umani e non pronunziano che raramente la pena capitale. Ma se le vittime sfuggono alla mannaia del carnefice, all'auto-da-fè nella piazza, non isfuggono già alle torture fisiche [illegible] morali del carcere. Ivi una tenebrosa autorità, sotto colore d'istruire [illegible] processo, ha diritto di ritenerli indefinitamente [illegible] di far loro assaporare goccia [illegible] goccia tutte le angosce d'una dolorosa morte. [illegible] questi barbari atti si compiono sempre, secondochè dicono i fanatici, per la maggior gloria di Dio [illegible] della sua Chiesa.

Le prigioni di Roma hanno una sala comune ove si rinchiude, come direbbe l'onorevole sig. Thiers, *la vile moltitudine*, quelli fra i prigionieri che non hanno moneta per essere ammessi in altre sale ove si concede [illegible] ciascuna prigione un saccone od un cattivo materasso invece della fracida paglia della *segreta piana*. Questo è il nome della sala comune, di quell'orribile tana d'infezione, di miseria e di desolazione, ove gli uomini sono ammucchiati come animali immondi, in mezzo agli escrementi, ove un infelice che osi esalare troppo vivamente la sua disperazione vien legato ad un palo, riceve un numero considerabile di bastonate o di vergate sulle spalle [illegible] sulle reni e quindi gli si attacca ai piedi un peso di 48 chilogrammi.

Quest'ultimo castigo tanto umiliante quanto crudele, si dice il supplizio del *cavalletto*, ed era altre volte inflitto per certi delitti sulla piazza pubblica agli uomini come alle donne affatto ignudi.

Se non s'osa più far mostra pubblica di questo orribile supplizio, i pudichi rettori di Roma [illegible] compensano ampiamente col farlo giornalmente infliggere agli sventurati prigioni. Non si trovò niente di meglio per migliorare la loro condizione, che restaurare per essi il supplizio del cavalletto (1) e dei ferri ai piedi. Il supplizio ed i ferri erano stati aboliti dal governo repubblicano di Roma colla pena di morte.

La sola differenza consiste in ciò che, prima della repubblica il peso dei ferri che si mettevano ai piedi dei prigioni era di 25 chilogrammi, ed ora fu portato [illegible] 48.

Nulla potrebbe dare una giusta idea di questo angoscioso spettacolo di tutte le sofferenze dell'uomo ridotto alla disperazione, avvilito dai più ignobili trattamenti, degradato in mezzo a questa sala, o, per dir meglio, in quest'antro pieno di esalazioni mefitiche ad asfissianti.

Se dalla *segreta piana* si passa nelle cellule, [illegible] trovano in ciascuna d'esse due prigioni.

Le cellule sono lunghe metri 2, 75, larghe 2, 33, alte 2, 60, e non vi penetra che 17 metri cubi d'aria. Ora egli è riconosciuto dalla scienza che sono necessarii 14 metri cubi d'aria per la respirazione d'un solo uomo, e [illegible] infelici sono sepolti vivi in queste buche, ove giaciono privi d'aria, divorati dai più sucidi insetti e dalla febbre. Parecchi fra essi hanno i piedi sì lacerati dai ferri che le piaghe di que' viventi cadaveri sono già preda dei vermini. In questa guisa il governo dei preti strappa la vita ad uomini che non s'osa far perire nella piazza per mano del carnefice.

Le sale destinate ai prigioni al *largo*, vale a dire [illegible] coloro che non sono chiusi che la notte, [illegible] il dì possono andare nel cortile, costrutte per dieci persone, ne contengono venti.

Si vede quanto debbano soffrire, nei soffocanti calori estivi di Roma, quegl' infelici chiusi in una sala che non riceve la luce [illegible] l'aria che da un finestrino posto a [illegible] metri dal suolo. Il solo refrigerio che uno si può procacciare in questa pestilenziale fornace, è d'arrivare a questa finestra, ove ogni prigione viene [illegible] respirare per qualche secondo, salendo a vicenda sulle spalle d'un compagno.

Si danno ai prigioni 16 once di pane al giorno, [illegible] e 1/2 once di carne pesata cruda [illegible] 3 once di brodo. Nei giorni di magro invece della carne e del brodo si danno legumi cotti coll'acqua ed al sale.

I prigioni non possono ricevere visita dai loro parenti od amici che una volta al mese, e non possono parlare che a traverso un'inferriata e presenti due custodi.

Negli ultimi giorni morirono di fame sei carcerati. Due altri vollero uccidersi e per questo motivo sono ai ferri e soggiaceranno ad una condanna. Due impazzirono e vennero trasportati allo spedale della Longara.

La prigione di S. Michele racchiude più di 400 carcerati politici, quella di Termini e la nuova più di 200. In questa i condannati politici sono confusi coi ladri e gli assassini.

Ogni nuovo arrivato è sottommesso dal capo di camerata ai più schifosi servizi [illegible] non ha [illegible] po' di danaro da dare.

Questo capo è un despoto elettivo, a cui i compagni danno il titolo di *sovrano pontefice* (1), e quello che prova aver commesso più latrocinii ed assassinii è innalzato [illegible] questa suprema carica. Ad esso si rendono dai compagni gli onori sovrani, e dopo il pasto ha diritto di farsi portare intorno al cortile sulle spalle de'suoi sudditi.

Per ordine di questo despoto il nuovo giunto [illegible] quasi sempre spogliato de'suoi abiti buoni e altresì delle sue calzature, e massime del danaro. [illegible] se l'infelice si lagna col carceriere, la querela non produce altro risultamento che una visita fatta dai guardiani, i quali, essendo essi stessi antichi ladri, se la intendono coi ladri e gli oggetti rubati non si trovano mai. Finalmente il querelante è per tutta la notte malmenato [illegible] picchiato crudelmente.

Se, per causa di questa pestifera atmosfera e dei maltrattamenti, un carcerato ammala gravemente, viene trasportato all'infermeria, ove gl'infermieri e medici subordinati sono anche ladri od assassini, cui il medico in capo Valori, ed il chirurgo in capo Bacelli, delegano la loro autorità e funzioni.

Fra questi spasimi, fra queste quotidiane tor-

(1) *Ciò è verissimo: il cavalletto è stato restaurato non solo nelle carceri di Roma, ma in quelle di tutto lo Stato, e si usa quotidianamente [illegible] spietatamente. Lo restaurò monsignor Savelli ministro dell'interno; e la prima volta che fu applicato in Civitavecchia, vi assistettero le truppe francesi. Il governo francese non ignorò questo fatto, perchè gliene furono mandati i documenti da [illegible] suo incaricato.*

(Nota della redazione.)

(1) *Non crediamo esatto questo particolare.*

APPENDICE.

Nel num. 1094 riferivamo un giudizio di Cesare Cantu' sopra Manzoni; a quelli che [illegible] ne mostrarono soddisfatti, crediamo fare un dono nuovo porgendo ora il giudizio sopra il Monti, tolto anch'esso dall' ultima parte, ancora inedita, della sua *letteratura italiana esposta per via d'esempii alla gioventù*, che si pubblica da Andrea Ubicini, [illegible] Milano, pel prezzo complessivo di L. 10.

Nella *Storia di cento anni* del medesimo autore (di cui terremo parola quanto prima), pubblicata or ora in tre volumi, coi tipi del Le-Monnier di Firenze, nel vol 2. pag. 488 si trova un paralello fra questi due grandi rappresentanti di due scuole letterarie, l'uno poeta della fantasia, l'altro poeta della ragione.

VINCENZO MONTI.

La lunga vita del maggior poeta classico ci guiderà traverso ai fragorosi mutamenti politici e letterarii dell'ultima età. Vincenzo Monti (1754-1828) nacque alle Alfonsine nel Ravennate; e le *Visioni* del Varano l'invogliarono di Dante e della Bibbia. Roma, per cui [illegible] nuovo poeta era un avvenimento, [illegible] che guardava come una solennità qualora nel Bosco Parrasio gli Arcadi si unissero [illegible] recitare applause ne'primi versi di lui la forma evidente e semplice che dava ai concetti, l'eleganza costante, le splendidi immagini, la frase irreprensibilmente classica, e quella distribuzione di sillabe piene [illegible] vuote, donde risulta una larga ed armonica vocalizzazione.

Pertanto la fama dell'abate Monti volò alle stelle; lo regalavano e stipendiavano principi, contesse, cardinali; lo esaltavano gli scrittori, e, (solito di tutte le glorie) lo attaccavano accanitamente altri, fra cui gli improvvisatori Berardi [illegible] Gianni, il qual ultimo è forse il più insigne fra quanti coltivarono il pericoloso genere del recitare improvviso. Il Monti ripagava di lodi le cortesie, di vituperii i vituperii, come fece principalmente in un turpe sonetto, di cui sol lodevole è la chiusa:

> Morde e giova l'invidia, e non isfronda
> Il suo soffio l'allôr, ma lo feconda.

Fatto segretario del duca Braschi, il Monti diresse, a lode di questo e di Pio VI, molte poesie, [illegible] singolarmente *il Pellegrino Apostolico*, pel viaggio che fece Pio VI a Vienna, onde distor Giuseppe II dalle incondite innovazioni ecclesiastiche; [illegible] la *Feroniade*, ove celebrava l' asciugamento, intrapreso da esso papa, delle paludi Pontine, nelle quali antichissimamente avea culto la dea Feronia: poemetto stillato de'classici, dove animava ogni cosa, vestiva ogni pensiero, abbelliva ogni immagine cogli dei dell'antichità.

Nella *Bellezza dell'universo*, [illegible] nell'ode sull'*Arconautica* vestì di forme antiche le cose nuove, di poetica bellezza la scienza positiva. Alla tragedia alfierana volle dar forma elegante nell'*Aristodemo*, e più tardi nel *Cajo Gracco* e nel *Galeotto Manfredi*, opere che l'Italia pone accanto a quelle dell'Astigiano, colla *Ricciarda* del Foscolo.

Intanto dagli ingloriosi sonni veniva l'Italia scossa da un nembo. La Francia, sorta [illegible] rivoluzione generosa, era ben presto caduta in balìa di gente manigolda, che la inondò di sangue, mandò al patibolo persone di gran merito e di gran liberalità, come pure il re e la sua famiglia; abbattè la religione, [illegible] [illegible] furia trucidò e cacciò preti e nobili, [illegible] chiunque si distinguesse. Questi terroristi per sostenersi sollevavano gli altri popoli spedendovi emissarii. Tal fu

> Ugo Bass-Ville,
> Dalla francese libertà mandato
> Sul Tebro a suscitar l'empie faville:

ma il popolo romano sollevato lo trucidò (1793). Il Monti compose allora la *Bass-villiana*, ove finge che quel francese si pentisse in sul morire, onde la bontà divina, la quale

> ha sì gran braccia
> Che prende ciò che si rivolge [illegible] lei,

gli perdona, infliggendogli per purgatorio, di vedere i delitti che commette la Francia, e i castighi che gliene derivano. Va dunque l'eterea pellegrina a piangere la desolazione della sua patria, veder le carneficine e il supplizio di Luigi XVI. Pensiero dantesco, che trae gran poesia dal purgatorio cristiano. E di Dante usò il Monti lo stile, la robustezza, l'ira; riducendolo però gentile nelle più magnifiche terzine che ancora avesse udite l'Italia.

Intanto però la Francia usciva dai proprii confini, invadeva anche l'Italia, e mutata la Lombardia in repubblica Cisalpina, allettava la restante Penisola a mutarsi a governo democratico. I rifuggiti a Milano facevano guerra inesorabile contro i fautori dei principi e dei papi; e in ragione del talento, l'aveano principalmente col Monti, contro cui non era vitupero che non avventassero. Egli però, che nella Roma tumultuante più non trovavasi ad agio, passò a Milano, e per farsi perdonare le bestemmie avventate alla repubblica, disse essergli state ispirate dalla paura; [illegible] per paura dei tiranni dell'opinione avventò ai re e ai papi le bestemmie sanguinarie (1), rinnegando la fede sua politica [illegible] religiosa.

Come avviene dei ricreduti, perdette i primi amici [illegible] non ne acquistò di nuovi: chè anzi il Gianni ed altri, poderosi o rumorosi nel nuovo Stato, gli continuarono guerra di articoli, di ingiurie, di calunnie; a cui egli opponeva articoli, ingiurie, calunnie.

Intanto Austria [illegible] Russia ricuperavano la Lombardia, e il Monti ricoverava in Francia, a pascolarsi del duro pane dei fuorusciti, promesse bugiarde e umiliante compassione. Ma Bonaparte, reduce d'Egitto, rivalicava le Alpi; [illegible] Marengo batteva gli austriaci, [illegible]

> d'un sol dì la sorte
> Valse di sette e sette lune il danno.
> Dodici rôcche aprir le ferree porte
> In un sol punto tutte, e ghirlandorno
> Dodici lauri in un sol lauro il forte.

L'Italia tornava libera; e il Monti rivedendola (1800) componea quest'inno:

> Bella Italia, amate sponde,
> Pur vi torno a riveder!
> Trema in petto, e si confonde
> L'alma oppressa dal piacer.
> Tua bellezza, che di pianti
> Fonte amara ognor ti fu,
> Di stranieri [illegible] crudi amanti
> T'avea posta in servitù.
> Ma bugiarda e mal sicura
> La speranza fia de're.
> Il giardino di natura
> No pei barbari non è. ecc.

La Lombardia con molti paesi uniti formava allora la repubblica Cisalpina; [illegible] libera da' tedeschi, sentiva la tirannide dei francesi, e lo ture fisiche e morali tutti quegl'infelici martiri della loro fede politica conservano un ammirabile coraggio, un'ammirabile dignità. Ciascuno va superbo di soffrire e morire per assicurare il trionfo della giustizia e della libertà, il cui regno è prossimo per l'umanità intera, non ostante l'odio e l'egoismo che lo ritardano. Questo cieco odio è sì forte a Roma, che il cardinal vicario osò sopprimere nel catechismo la raccomandazione d'una delle grandi opere di misericordia raccomandate ai cristiani: — *visitare e soccorrere i carcerati* (1).

Inoltre certe limosine e rendite di fondazioni pie destinate al sollievo dei carcerati sono fuorviate dalla loro destinazione e impiegate nella propaganda gesuitica all'interno, come all'estero (2).

Eccovi ora i nomi ed i particolari sopra qualche accusato o condannato.

Silvestro Campetti di Roma è in prigione da un anno, lo si tiene nelle segrete coi ferri ai piedi, gli si fanno soffrire tutti i tormenti della fame, non dandogli che tanto pane ed acqua che basti a tenerlo in vita. Tutto ciò perchè si vuole ch'egli possa dar notizie sopra una pretesa trama repubblicana ch'egli dice non conoscere, nonostante tutte le torture che gli si fanno soffrire.

Bonafede Ippolito di Foligno fu arrestato in un caffè, nonostante un salvocondotto del generale Rostolan e un passaporto dato dalla polizia. È ritenuto in prigione collo stesso rigore che il precedente, ed altresì perchè si vuole ch'egli denunzii un complotto ch'ei dice pure ignorare.

Ermano Clavari di Urbino, ex-commissario di polizia del rione del Borgo a Roma, fu arrestato a Urbino e ricondotto a Roma. È tenuto nella segreta, donde non può scrivere alla sua famiglia e non ne riceve notizie.

Ripari di Cremona, medico in capo delle ambulanze, che non era rimasto a Roma che a richiesta del generale Levaillant per curare degli ammalati lombardi, fu arrestato e cacciato in carcere, ove languisce ancora.

Bernardino Federici di Monte Rotondo, avvocato, fu arrestato e condannato a cinque anni di galera come empio e profanatore, perchè essendo raffreddato, tossì e sputò nella chiesa della sua parrocchia durante la predica del curato! Ora, siccome passava per liberale, quell'impeto di tosse gli fu imputato come un insulto fatto a Dio ed al suo ministro, e gli cagionò la orribile condanna.

Scipione Amici fu tratto prigione col padre suo come entrambi colpevoli di liberalismo. Essi lasciarono due giovanette nella più profonda miseria; il giovane è ferito e malato, poichè i turpi uomini che lo circondano saziarono in lui la più ignobile e la più brutale delle passioni.

Michele Lucatelli (capo-popolo) capo del popolo del Rione dei Monti a Roma, è prigione accusato di un delitto che porta seco, gli si dice, la scomunica *ipso facto*, e si nega di fargli sapere quale delitto sia, ed *il giudice ricusa di interrogarlo temendo d'incorrere egli pure nella scomunica* avvicinandolo. Così per un inaudito rifiuto del giudice il povero uomo dovrà morire in carcere.

Droesti, Sabatini, Duart, Bruni, Catenacci, sono i cinque giovani arrestati il 30 aprile 1850 con parecchi compagni in uno studio di pittore, sotto l'accusa di aver fabbricato il fuoco del Bengala acceso in Roma in un giorno anniversario della repubblica.

Quantunque nella visita domiciliare praticata in loro presenza, e che durò tre ore, nessuna prova si rinvenisse dell'accusa fatta, pure furono incatenati e gettati in carcere; ma nel domani giudici, birri e carabinieri fecero un'altra visita domiciliare nello studio, *lasciato aperto tutta la notte*, ed in questa seconda visita, fatta in assenza dei prevenuti, si trovarono polvere, razzi e miccie, che nel dì prima s'erano inutilmente cercate.

Dietro questi convincenti documenti che costituivano una semplice delinquenza e non un crimine, documenti che, secondo la voce generale, sarebbero stati introdotti nello studio durante la notte, questi giovani furono condannati a venti anni di galera.

Il giudizio che li condanna a tale esorbitante pena non è, del resto, motivato da *alcun fatto criminoso*; non motiva neanche nè fuoco di Bengala, nè razzi, nè polvere; non si fonda che sull'unica considerazione, *che nelle attuali circostanze è necessario di por termine, con una severa punizione, ai maneggi sovversivi dei settarii, e per tale motivo condanna*, ecc.

I giudici erano tanto premurosi di emanare codesto iniquo giudizio, che lo pronunziarono senza aspettare la presentazione della memoria dell'avvocato Dionisi, ch'essi medesimi avevano *nominato d'ufficio* per istendere la difesa degli accusati.

Questi giovani, chiusi da prima in Castel S. Angelo, furono poi trasferiti alla prigione di S. Michele, quando si evase l'accusato Ofreduzzi. In tale occasione il giovane Droesti, per semplice sospetto di avere cooperato a quell'evasione, dovette subire il supplizio del *cavalletto* e fu posto alle segrete, da dove nol trassero per trasportarlo all'infermeria che cinquantadue giorni dopo, ridotto quasi allo stato di cadavere dalla violenta febbre, dai pidocchi, e dai vermi che gli uscivano dalle dolorose piaghe fattegli ai piedi dalle 96 libbre di ferro con cui lo lasciarono dì e notte incatenato.

Un altro prigioniero per aver osato di lagnarsi di un guardiano che avevalo crudelmente battuto sulla testa colle sue chiavi, col pretesto che non entrava abbastanza lesto nella camera, fu posto in ferri alle segrete per 14 giorni, dopo di avere subìto il supplizio del *cavalletto*.

Un vecchio, dopo tre mesi di sollecitazioni, aveva ottenuto finalmente il permesso di vedere suo figlio, imprigionato come repubblicano. L'aspetto scarno del figlio che pareva uno spettro, fece tale impressione sull'infelice padre, che cadde in una fortissima convulsione; allora fu fatto portar via dalla prigione moribondo; e il figlio che aveva ardito fare delle osservazioni un po' vive su quel doloroso accidente, fu trascinato e posto ai ferri nelle segrete.

E sono due prelati della Chiesa di Gesù Cristo, i monsignori Matteucci e Benvenuti (1), l'uno segretario della consulta e l'altro fiscale generale, i direttori, gli ordinatori di codesti raffinamenti di crudeltà sopra infelici prigionieri: e dovrà meravigliarsi che le loro vittime respingano con collera le loro ironiche parole di carità e di misericordia! e che, nella loro disperazione, li colpiscano e li insultino quand'essi ardiscono presentarsi nel loro tristo soggiorno per godere dei loro dolori!

E si è in Roma, nella capitale del mondo cristiano, in mezzo alle ombre di quei grandi apostoli della carità e della libertà universale, che uomini d'ogni classe, proprietarii, negozianti, avvocati, ufficiali d'ogni grado, e giovani esaltati per patriottismo, vengono inumanamente gettati entro prigioni e caverne infette, e sottoposti alle più crudeli torture fisiche e morali, per aver prese sul serio le solenni promesse d'indipendenza e di libertà di un sommo pontefice, di quegli che si dice il rappresentante dell'Uomo Dio, che morì per l'emancipazione dell'umanità!

Si è nelle prigioni di Roma che degli sventurati giovani sono ridotti alla penosa estremità d'insultare i loro guardiani, onde farsi mettere alle segrete per sottrarsi alla brutale e rivoltante profanazione della loro persona, per mezzo dei ladri e degli assassini, loro compagni di carcere, ed evitare le crudeli malattie che ne sono quasi sempre le conseguenze e per le quali parecchi di essi morirono all'infermeria!

Si è a Roma che un giudice ricusa d'interrogare un infelice detenuto (Michele Lucatelli) per l'ipocrita paura di trovarsi scomunicato pel contatto di un preteso scomunicato!

Si è a Roma che mogli e figlie sono costrette spesso a prostituirsi ai persecutori ed ai carcerieri dei loro mariti e dei loro padri per ottenere ad essi la libertà, o qualche alleviamento ai loro dolori, e che alcune altre si fanno denunziatrici dei loro parenti, dei loro amici, o dei loro vicini, a solo fine di ottenere qualche soccorso da una polizia inquisitoriale, e non morire di fame coi loro bambini!

Ecco quello che chiamano il ristabilimento ed il regno dell'autorità.

---

(1) *Questa è manifestamente un'esagerazione.*

(2) *Non è vero che questi fondi siano stati distratti.*

(1) *Il Benvenuti non è prelato.*

Torino, 6 agosto.

PIEMONTE ED INGHILTERRA.

Il principale gravame che i fogli illiberali con ostinata insistenza muovono contro il Piemonte, si è quello della simpatia che l'Inghilterra mostra al nostro governo, e del buon accordo che regna fra i due popoli. E mille congetture le più strane si vanno a gara facendo per ispiegare l'arcano, quasicchè questo fosse fenomeno così singolare e straordinario, da covarvi sotto necessariamente qualche odioso mistero.

Mentre i fogli austriaci affermano colla maggiore franchezza, che l'Inghilterra vede di buon occhio il Piemonte, perchè è per essa il focolare dove intrattiene accesa la scintilla di quel fuoco rivoluzionario che deve poi sotto il suo soffio divampare e consumare tutta Europa d'un incendio universale, altri giornali stampano che le simpatie inglesi sono il prezzo del monopolio che il nostro governo assicura al loro commercio in Piemonte, e dei nuovi sbocchi che s'impegnò di aprirgli colle nuove strade ferrate in Isvizzera ed in Germania; e terzi sopraggiungono li zelanti giornali del conio dell'*Assemblée Nationale*, dell'*Armonia*, del *Cattolico* e simili, a spacciare come la verità la più inconcussa e palese che tant'affezione dell'Inghilterra per noi non ha altro motivo fuori la certezza che omai ha il governo di quel paese d'impiantare in Piemonte e diramare quindi nelle altre parti d'Italia la religione anglicana sulle rovine del cattolicismo.

E qui con una santa unzione, che ricorda certi protagonisti delle favole di Esopo, tutti questi giornali si tengono bordone per cantare in coro le nenie funebri, e rimpiangere con ipocrita compassione la sorte infelicissima di questo miserando paese che la slealtà dei suoi governanti dà mani e piedi legati in potere della perfida Albione.

In verità che la lettura di cotesti piagnistei, se alcuna volta ci eccitò al riso, più spesso ci muove a nausea, veggendo tanta pochezza di mente accoppiarsi a tanta malizia di volontà. Poichè è decisamente necessario di essere ben determinati a chiudere gli occhi all'evidenza per sognar enigmi e misteri in cosa tanto limpida e chiara, sulla quale neppure ci vorremmo fermare se la storia delle nazioni non desse pur troppo esempio di tali stranissime aberrazioni da far palese che niun errore, e nessuna accusa in politica vuol essere facilmente negletta e sorpassata.

Avviene fra le nazioni come fra gli individui, che cioè quanto più si progredisce in civiltà, d'altrettanto più vivo e più intenso si manifesti il bisogno di riavvicinarsi riserrando e rafforzando viemmeglio i mutui legami di amicizia e di buon accordo.

Questo riavvicinamento al quale lo stesso naturale istinto spinge i popoli, insegnando loro come indarno sperino dall'isolamento quel maggior grado di morale ed economico sviluppo del quale sono per loro propria indole capaci, ha luogo sotto l'influenza di certe condizioni, e col concorso di certe circostanze, fra le quali tiene il primo luogo la mutua convenienza. Ossia quelle nazioni fra di loro preferibilmente si riavvicinano che dallo stringere di mutui accordi sperano maggiori vantaggi reciproci; che è quanto dire quelle fra le quali corre maggiore analogia di istituzioni, maggiore consonanza di principii, maggiore armonia di interessi tanto morali che materiali.

E questa e non altra è la ragione per la quale il Piemonte e l'Inghilterra, a marcio dispetto dell'invidia e della calunnia, vivono fra di loro in così buona intelligenza.

Il Piemonte è paese cresciuto da molti lustri al desiderio di quelle libere istituzioni, delle quali fa da quattr'anni felice esperimento. Il giovane e prode suo Re sta fermo con irremovibile lealtà nella fede giurata alla libertà che il magnanimo Genitore disposava al trono, gratificandone il suo popolo con amore *di padre*, con fede *di principe*. Mantenere integro il sacro deposito contro ogni attentato, o di chi volesse violarlo richiamando in vita un passato irrevocabile, o di chi cercasse comprometterlo disconoscendo e alterando il corso naturale del tempo e degli eventi, tale è il primo dovere dei depositarii del potere.

Dopo il quale viene l'obbligo non men sacro ed importante di promuovere in ogni modo legittimo e conveniente lo svolgimento successivo delle forze morali ed economiche dello Stato.

Senonchè, a fronte dei paesi retti a libertà, sorgono governi per i quali la forza è titolo, l'oppressione stromento del dominio loro sopra i popoli soggetti. E questi governi perciò stesso che sentonsi disamati da coloro sopra i quali regnano, e veggono invidiati i primi, son di essi i naturali nemici, temendo del continuo una propaganda funesta alla sicurezza del loro assolutismo, quand'anche essa non sia altro fuor quella della mutua simpatìa, che necessariamente corre fra i popoli liberi ed i popoli oppressi. D'onde avviene che si stringano insieme per vedere di meglio assicurare con questa alleanza il comune interesse.

I governi liberali non potrebbero starsi inerti spettatori di queste alleanze senza compromettere il proprio avvenire. Sentono che l'isolamento equivarrebbe in breve alla abdicazione della propria autonomia, epperò anch'essi per un naturale istinto cercano di collegarsi ai loro simili, onde essere in grado di opporre in ogni evenienza lega a lega, le alleanze della libertà e quelle dell'assolutismo.

E tale è precisamente la condizione del Piemonte; starsi isolato non potrebbe. E se un'alleanza gli è necessaria, da qual altra potrebbe augurarsi maggiori vantaggi che non da quella coll'Inghilterra?

Il principio dell'assolutismo essendo rappresentato da alcune fra le nazioni più poderose d'Europa, evidentemente il Piemonte deve pur cercare un appoggio in qualche forte e potente nazione. E due sole in Europa hanno con lui affinità di principii e di ordinamento politico, la Francia e l'Inghilterra.

Ma la Francia, alla quale pure ci uniscono molti affetti ed interessi comuni è troppo travagliata dai partiti, perchè possa offerire quei vantaggi e quelle guarentigie che in simili alleanze si desiderano. Noi onoriamo e stimiamo la nazione francese, ma finchè ella non siasi ricostituita sopra basi più omogenee e più sode, non consiglieremo mai al nostro governo di far troppo a fidanza con un paese minato in mille sensi diversi da tante opinioni, da tante ambizioni irreconciliabilmente nemiche.

L'Inghilterra è una monarchia costituzionale; offre quindi un importante grado di affinità col nostro Stato: l'Inghilterra è solidamente ordinata a libertà; e mentre una Assemblea conservatrice fortemente costituita veglia a che non si trascorra troppo di leggieri a repentine innovazioni, il diritto di associazione in modo amplissimo esercitato, ed il diritto di petizione aiutano la Camera elettiva a promuovere con efficacia quelle migliorie che siano abbastanza mature per il desiderio ed il vantaggio della nazione. — Inoltre l'Inghilterra esercita una grande influenza esternamente, ed il suo voto pesa per molti nella bilancia degli interessi politici del globo.

Arrogi che regina dei mari e della industria, ella da molti anni si mostrò prima sempre a dar l'esempio di tutti quegli ardimentosi esperimenti dai quali fosse a sperare una nuova conquista del genio umano sulle forze inerti e contrarie della natura. E proclamando il principio del libero scambio, ed indicendo non ha guari quella esposizione mondiale che segnerà un'epoca importante nella storia del commercio e dell'industria umana, l'Inghilterra mostrava nuovamente in questi dì che non ha usurpato quell'alto seggio che tiene fra le più possenti, e più onorate nazioni.

Solidarietà di principii, dunque solidarietà d'interessi; ma senza tanto farneticare sopra la ragione intima e vera della simpatia del Piemonte per l'Inghilterra, del buon accordo fra i due Stati! Che se pure si volesse dire colpevole il governo piemontese che si tien cara questa alleanza, e si ingegna di mantenerla nell'interesse delle libere nostre istituzioni, della nostra indipendenza, e dello svolgimento economico e politico del nostro popolo, noi crediamo che la immensa maggioranza dei cittadini esclamerebbe con noi *felix culpa*! e vorrebbe volentieri dividere il biasimo, che sotto sì strani pretesti i fogli austriaci, l'*Assemblée Nationale*, l'*Armonia* di Torino, il *Cattolico* di Genova, versano con maraviglioso accordo sopra i nostri ministri.

DISCORSO
SULLA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO

detto all'Accademia di filosofia italica dal sig. C. Boncompagni.

(Continuazione e fine. V. i num. 1114 e 1115).

Il governo civile, che prescrive il sapere come condizione d'idoneità alle professioni scientifiche, sopperisce altresì dei sussidii necessari ad acquistarlo. Sussidii così fatti si trovano raccolti nei grandi istituti scientifici che oggi sono riguardati come parte di servigi governativi.

Perciò i reggitori dello Stato vi stipendiano l'insegnamento coll'erario pubblico, vi scelgono gl'insegnanti, v'invigilano alle dottrine che essi professano.

Questi ordini, qualsiasi il giudizio che altri voglia portare sul loro merito intrinseco, non potrebbero distruggersi senza che ne pericolassero la scienza e la civiltà. Ma non sono perciò da ammettere gli argomenti che altri ne deduce contro l'insegnamento libero. Movendo da questi fatti, essi pronunciano che la facoltà d'insegnare debba esercitarsi o per mandato, o per beneplacito del governo. Questo concetto era assai naturale durante la monarchia assoluta, perchè dipendevano da lei tutti i diritti politici, stando concentrati nella mano del principe tutti gli atti che si riferivano ad un interesse pubblico. Napoleone rinvigorì questo sistema. Raccogliendo tutti gl'insegnanti del suo vasto impero in una sola università, tenendosegli sotto una dipendenza più stretta di quella che era stabilita nelle antiche monarchie, confidò d'aver creato una potenza che valesse a contrastare alle dottrine onde era nata la rivoluzione francese. Durante la monarchia costituzionale di Francia, molti anche nella rimanente Europa credettero che mantenendo nell'insegnamento,

---

strazio de'proprii figli, che non pensavano al pubblico bene, ma a soddisfar la vendetta, la prepotenza, l'avidità. Contro costoro il Monti avventò la *Mascheroniana*; facendo che il poeta e matematico Mascheroni in cielo incontri le ombre del Parini, del Verri, del Beccaria, e a loro descriva le vergogne della Cisalpina. Poema di rabbia e di personali contumelie a'suoi nemici, e che rimase incompiuto come la *Bass-villiana*, come la *Musogonia*, come il *Prometeo*, come altre poesie ispirategli da glorie che cadeano, da avvenimenti che finivano in modo diverso dal preveduto. Questi sono i componimenti del *cittadino* Monti.

Fatto professore di eloquenza a Pavia, vi recitò due prolusioni, e poche altre lezioni, nè profonde di dottrina, nè elette di forma.

Bonaparte che, incapace d'elevarsi a primo cittadino, avea voluto farsi imperatore dei francesi, volle anche mutare la bella repubblica italiana in regno; e il Monti scrisse una visione, ove da Dante fa persuadere all'Italia la necessità di mettersi sotto un re (2); e ne ebbe una scatola d'oro, 5000 franchi e la croce d'onore. Da quell'istante il *cavalier* Monti, accompagnò di inni tutti gli avvenimenti della Corte, tutte le vittorie di Napoleone, e di bestemmie tutti i nemici di questo, velandole sotto perpetue allusioni mitologiche o monotone comparse di ombre, ma con veste sempre splendidissima, che li distingue dalle codarde lodi, che il Parnaso d'allora profondeva all'eroe, il quale potea far una, libera, e grande l'Italia, e nol volle. Acquistar onori e impieghi non poteasi che col piaggiare al *divino*; chi a lui non garbasse era perseguitato, se non altro dai giornali; non era tampoco permessa la dignità del silenzio. Il più lungo di quei componimenti del Monti è il *Bardo nella Selva Nera*, epico-lirica imitazione dell'Ossian di Cesarotti; il migliore, la *Spada di Federico*, pei trionfi di Napoleone sulla Prussia.

Monti era poeta della corte e istoriografo, assessore al ministero dell'interno, cavaliere della legion d'onore e della corona ferrea, membro dell'istituto, corpo nel quale (perchè anche la scienza e il pensiero servissero nella amministrativa unità) erano stati aggregati molti begli ingegni d'allora, come gli astronomi Oriani e Piazzi, il matematico Brunacci, i medici Moscati e Scarpa, l'epigrafista Morcelli, il Polistore Luigi Bossi: ed esclusine altri non meno insigni, quali Gioia, Romagnosi, Foscolo, Manzoni, Rasori, Giordani.

Le fortune del Monti non erano scarche di amarezze: antichi nemici e nuovi lo bezzicavano, tanto più ch'egli non li risparmiava, massime nel suo giornale *il Poligrafo* e in una velenosa lettera a Saverio Bettinelli, contro del quale pure aveva esercitato nimicizie acerrime.

L'opera sua più memorabile in questo tempo fu la traduzione dell'*Iliade*. Non conosceva egli di greco; ma valenti ellenisti, quali Ennio Quirino Visconti, Mustoxidi, Lamberti, gliene notarono gli sbagli, ed esso emendò, e la fece opera insuperabile. Ma anche il Giove del Monti cadeva, e il *bello italo regno* era abbandonato agli austriaci; e il Monti applaudiva ai nuovi padroni cantando mitologicamente il *Mistico omaggio*, il *Ritorno d'Astrea* (3), l'*Invito a Pallade*. Ma quel ch'egli chiamava

> . . . . . . il sapiente, il giusto,
> Il migliore dei re Francesco Augusto,

non curò lodi ch'erano date a chiunque le ordinava e le pagava. Nel cupo silenzio succeduto al carnevalesco splendore imperiale, il Monti si ridusse a pochi amici; mancatigli i principi, lodò i Trivulzi, gli Archinti, un Aureggi che il teneva in villeggiatura. Il governo austriaco avea voluto istituire un giornale, che dirigesse nel suo senso l'opinione pubblica; e essendovisi ricusato Ugo Foscolo, l'assunse il Monti con Giuseppe Acerbi, al quale ben tosto lasciò la briga di tartassare, nella *Biblioteca Italiana*, ogni pensatore meno servile. Con Giulio Perticari pesarese suo genero, il Monti lavorò la *Proposta di correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, ricreando la materia grammaticale con varietà amena, e con scherni riprovevoli, massime contro il Cesari (4); e rimettendo in campo quella deplorabilissima causa di irresolubili litigi.

I giovani, cui facesse stomaco tale versatilità, vogliano mettersi la mano al cuore, e interrogarsi se forse, in assai minor tempo, non abbiano anch'essi applaudito e bestemmiato le persone e le cose medesime; e da ciò imparino, primo la tolleranza, che è la creanza della libertà; secondo, a non abbandonarsi a capofitto alle prime impressioni, e a quegli entusiasmi che accecano sopra gli idoli e sopra le vittime del momento. Chi ebbe in dono altissimo ingegno come il Monti, va giudicato con maggior severità intorno all'uso che ne fece; ma sappiasi ch'egli era onestissimo uomo, volonteroso di giovare, capace di calde amicizie, non disprezzatore de'principianti, non iroso a' preveduti suoi successori. Se non che egli usciva da una scuola ove si insegnava a cantare, senza por mente a quai cose si cantassero e si dovessero cantare; alla foggia degli improvvisatori, s'era abituato a esercitarsi sui temi dati in compagnia di poetonzoli, simiglianti a uccelli in muda che ogni rumore sveglia al canto: e che, vagheggiando solo il bello, non vedeano la connessione dell'arte colla vita, del poeta coll'uomo e col cittadino. Non è dunque per sola riforma letteraria che si disapprovano i maestri, i quali attendono alla buccia non al frutto, e che la poesia insegnano solo come arte, non come verità creduta. (*Seguono gli esempi*).

---

(1) Tingi il dito in quel sangue spietato
Francia, tolta alle indegne catene ecc.

(2) Scriveva al Cesarotti: « Il governo mi ha comandato e mi è forza obbedire. Batto un sentiero, ove il voto della nazione non va molto d'accordo colla politica, e temo di rovinarmi. Sant'Apollo mi aiuti, e voi pregatemi senno e prudenza. » Eppure finiva quel canto così:

> . . . . vate non vile
> Scrissi allor la veduta meraviglia;
> E fido al fianco mi reggea lo stile
> Il patrio amor che solo mi consiglia.

(3). Le lodi date ad una chioma che non esiste, possono eccitare il sorriso del disprezzo. Ma un poeta che parla del ritorno d'astrea a una nazione, le cui piaghe danno ancora sangue, merita d'essere mandato alla galera « M. Gioia.

(4) Della quistione della lingua, si parla a lungo altrove.

Il Botta scriveva: « Quanto al Cesari, volesse pur Dio che gli Italiani l'onorassero come merita, e più co'fatti che colle parole; che non si vedessero tanti schifi imbratti della più dilicata fra le lingue. » Il Botta è modello di stile; e intanto Pietro Colletta (il quale pure da altri è giudicato un paragone di bene scrivere) diceva al Leopardi: « Il Botta certamente in mole sta sopra tutti (*i concorrenti al premio della Crusca nel* 1830): ma che storia! ma che stile! quanto perderebbero le lettere italiane se egli avesse imitatori! »

Cesare Cantù.

per quanto consentivano i tempi più liberi, gli ordini napoleonici, si avesse un mezzo per educare la gioventù nell'amore delle leggi. Questa sentenza, per quanto sia stata sostenuta da uomini di grande autorità, è contraddetta dalla natura delle cose e dai fatti. Il governo sceglie gl' insegnanti, ma la libertà della scelta è ristretta in confini molto angusti, giacchè non può farsi che tra coloro, ed il numero di questi non è mai grandissimo, che hanno fatto prova di un'abilità scientifica molto distinta. Ed essi consentiranno sempre nelle dottrine che il governo vorrebbe promovere? E quando, non ostante le loro opinioni, gli uomini più competenti gli riguardino come idonei, il governo non sarà egli molte volte costretto dall'opinione pubblica o a chiamarli, od a mantenerli nell'insegnamento? In quanto alle dottrine, esse non sono mai stabilite dal governo, ma dagl' insegnanti ch' egli sceglie, con quella pochissima libertà d'azione che si è detto. Non avvenne mai, non può concepirsi come possibile, che un consiglio di ministri deliberi sul sistema migliore in fatto di scienza, di filosofia, di storia, di critica letteraria.

Che se consideriamo i fatti, i professori dell'università di Francia instituita da Napoleone, e mantenuta dalla prima monarchia borbonica in tutti i suoi privilegii non cooperarono moltissimo a diffondere le dottrine liberali del 1830? E dalle scuole a cui quei professori sapientemente, ed onestamente liberali soprintendevano, o come ministri, o come consigliatori dei ministri, non uscirono gli autori della strana rivoluzione del 1848? E qui fra noi, i reggitori che fino al 1846 governarono le nostre università, con animo ligio all'assolutismo, ed ai gesuiti, non confidarono l'insegnamento ad un consesso di professori liberali? e ciò sia detto a lode, e dei professori e di chi gli pose e gli mantenne in ufficio. È questa la gloria della scienza di essere sempre indipendente, e questa la gloria degli istituti scientifici di costituire sempre un' associazione libera, anche quando sia soggetta a governi che condannano ogni libertà.

Io non credo adunque che un governo possa fare assegnamento sugli istituti scientifici che da esso dipendono, per assicurarsi che tra le generazioni crescenti si diffondano le dottrine che possono consolidare lo Stato. Non credo perciò che da questo ufficio che a quegli istituti si vorrebbe assegnare possa trarsi un argomento, per concentrare in loro tutto l'insegnamento. Gli istituti dei quali ragioniamo hanno un altro ufficio ben diverso: cioè di mantenere la tradizione scientifica, la quale con la sua autorità conferisce più che altra cosa alla coltura di un popolo. Ma quella come ogni altra autorità, debbe starsi ristretta in certi confini, non essere tale che respinga, o le dottrine, o i metodi, o gli uomini che rappresentano l' innovazione. L' insegnamento ufficiale, come lo chiamano oggi, rappresenta la tradizione scientifica, l'insegnamento libero rappresenta l'innovazione. Io credo che quella, quando non si resti immobile, contribuisca assai più di questa al progresso della scienza. Ma oltrechè questa può schiudere il campo ad uno di quegli ingegni privilegiati, che aprono vie prima intentate, essa gioverà poi sempre a stabilire la concorrenza, che nella scienza, come nell' industria, è necessaria ad eccitare tutte le facoltà umane: e dare così all'insegnamento ufficiale una spinta più vigorosa, a preservarlo dall' inerzia, dal torpore, dalla servilità.

Parmi avere espresso i principii generali che reggono tutta la materia dell'insegnamento libero, ed avere accennato alle questioni che sorgono nella loro attuazione. Ommettendo le particolari controversie a cui dà luogo l'applicazione del principio di libertà ai varii gradi d' insegnamento, superiore, medio, ed elementale, non mi rimarrò tuttavia dal trattare con quella maggiore brevità che mi sarà possibile, della libertà dell' insegnamento ecclesiastico, giacchè dal concetto che altri si formò dipese in gran parte l' indirizzo dato alle opinioni ed alle leggi circa la materia dell'insegnamento.

La Chiesa Cristiana è insegnatrice, essa non potrebbe rinunciare al diritto, ed all' obbligo di insegnare, senza rinunciare alla parte più essenziale dell'ufficio suo. L'insegnamento che essa comparte è di due specie. L' uno si dà nel tempio, e si indirizza a tutti i cristiani. L' altro si dà nelle scuole ed è indirizzato a coloro che si dedicano al ministerio ecclesiastico, coll' intendimento di preparargli all'ufficio che debbono sostenere. I dottori del medio evo diedero a questo insegnamento una forma scientifica. Lo divisero in due parti: l'una teologica, che introdussero nelle università: l' altra preparatoria che era pei sacerdoti, quella stessa che per coloro che si apparecchiavano agli altri studii liberali.

Checchè ne abbiano detto uomini pii e dottissimi, i quali rimpiansero l'alterazione fatta in questa parte degli ordini più antichi della Chiesa cristiana, io credo che gettasse un germe fecondo di progresso chi stabilì una condizione di cose, per cui sono fatti più stretti i legami tra i due grandi elementi dell'umana civiltà, la religione e la scienza. La teologia introdotta nelle università corse le sorti delle altre discipline: l'insegnamento di quella fu sottoposto all'autorità del principato, quando essa si ingerì nelle università: che se per le essenziali condizioni della Chiesa cristiana gli insegatori della teologia erano obbligati di uniformarsi alle sue dichiarazioni circa ai dogmi di religione; le loro relazioni verso il principato non erano gran fatto diverse da quelle degli altri insegnanti, verso i quali il governo era nell'impossibilità di dare un comando concernente alla sostanza delle dottrine scientifiche. Nelle scuole rette dai vescovi, il governo civile non prendeva la stessa ingerenza che nelle secolari. Per la natura stessa delle cose egli era nell'impossibilità di fare che uno studio fosse o non fosse tenuto per valido ad aprire l'adito al sacerdozio. Tuttavia e per la vigilanza che compete al governo civile sulla espressione del pensiero umano, e pei sussidi che quegli istituti ricevevano dallo Stato, e per l'ingerenza che gli era attribuita nel conferimento di certi ufficii ecclesiastici, anche ivi si allargava l'azione del governo, non tanto da impedire mai (e ciò non sarebbe stato possibile, nè onesto) che vi fosse preponderante quella dei vescovi. Così avvenne che, non pure rispetto all'insegnamento teologico, ma anche rispetto all'insegnamento letterario e scientifico che gli serviva di preparazione, la Chiesa godesse una libertà che non competeva ai cittadini. Dal canto suo il governo che teneva per massima di aver mano in tutti gli istituti educativi aperti al laicato, stabiliva ordini affinchè gli alunni delle scuole ecclesiastiche preparatorie alla teologia non facessero frode alle sue leggi, passando ad altri studi. Delle condizioni a cui fu legata, dei confini entro i quali fu ristretta la libertà d'insegnare che i governi assoluti non potevano disdire ai rettori della Chiesa, questi si lagnarono talvolta, ma vi si acconciarono.

Sottentrati i governi liberi agli assoluti, suole aver luogo quell'antagonismo a cui vi accennai più volte, e che mettono abbastanza in chiaro i fatti dei nostri tempi, e del nostro paese. I reggitori della Chiesa si danno allora ad invocare la libertà d' insegnamento.

Tra i fautori di libertà, molti si adombrano oltremodo dei pericoli che temono dall'ingerenza della Chiesa nell'insegnamento scientifico, ed anzichè concedere ad essa la libertà, la vogliono negare a tutti.

La pretensione che i rettori della Chiesa mettono innanzi rispetto all'insegnamento scientifico non può pareggiarsi a quelle che si riferiscono alle ingerenze ed ai privilegii temporali. Non è malvagia nè funesta ambizione quella di compartire alle generazioni crescenti un'educazione religiosa e morale.

La pretensione di essere libera nel compartire alle generazioni crescenti un'educazione religiosa e morale non è ripugnante dall'istituto della Chiesa, come è quella di conservere o di mantenere, potenza, ingerenza, privilegii temporali. Merita biasimo, solo allorquando tenda a scemare quella riverenza alle leggi, che è primo dovere dei cittadini di ogni Stato.

Qualunque siansi poi gli intimi pensieri che si vogliano supporre al clericato, è sempre un gran fatto questo che il nome della Chiesa si invochi libertà d'insegnamento, giacchè i principii della libertà sono connessi gli uni cogli altri, per modo che non se ne può ammettere uno, senza che tutti gli altri ne discendano per necessaria illazione. Così invocando libertà d'insegnamento, i rettori della Chiesa, o volenti o non volenti, pongono le premesse di un ordine di cose in cui cessata la mostruosa guerra che oggi si combatte, la religione stringa lega con la libertà. Negare a tutti facoltà d'insegnare per non darla al clero, come fanno certi che si dicono liberali, egli è un procedere, secondo i principii del dispotismo, il quale, per vani timori, e vani sospetti, toglie o sospende i diritti più sacri. Ed anche qui sono vani timori quelli che si mettono innanzi. Se il clero, quando aveva solo qualche libertà in fatto di educazione, quando perciò era impossibile opporgli concorrenza, quando era spalleggiato dal governo, che ad ogni patto voleva impedire la prevalenza delle dottrine liberali, non potè mantenere in onore l'assolutismo, come potrebbe rimetterlo in credito ora che tutte quelle influenze sono contrarie? Questi esagerati timori si fondano sopra vani sospetti. Ai fatti positivi si provvederebbe per mezzo degli ordinamenti legali senza impedimenti di libertà. Solamente ricorrendo alle massime del dispotismo, si acquietano coloro che fondano la politica sui sospetti. Questi poi sogliono consistere in ciò che il clericato non ami gli ordini liberi. Imputazione esagerata anche questa, che se è vero pur troppo che non manchino i chierici e soprattutto i prelati che invochino la religione contro la libertà, il fatto è naturale purtroppo (non lo dico nè sapiente nè virtuoso) quando coloro che si danno per più risoluti campioni di libertà, cercano ogni cagione e pretesto di muovere guerra alla Chiesa cristiana. E dai loro stessi argomenti si ravvisa quanto una guerra così fatta sia improvvida. Il timore che, lasciato libero l'insegnamento alla Chiesa cristiana, le sue scuole riescano a prevalere sulle altre, dimostrano che in quella sta una gran forza. Importa dunque di non inimicarsela, la sua opposizione non potrà distruggere la libertà, ma distruggere la concordia che debb'essere base di libertà quieta e sicura.

Se la libertà non può stare senza concordia, la concordia con la Chiesa non può ottenersi senza libertà. Perciò io credo che a togliere occasione a quei dissidii sia da stabilire così per la Chiesa, come per tutti i cittadini, la libertà colle più larghe condizioni possibili. I rettori della Chiesa saranno per cessare così da ogni opposizione? Io non credo; credo che quando si entri in quella via avverrà, come avvenne nel Belgio, dove una libertà di insegnamento che abrogò tutte le condizioni preventive, non impedì che i rettori della Chiesa facessero delle opposizioni al governo, e che quelle opposizioni fossero spalleggiate dal supremo pontefice della Chiesa cristiana. Se i rettori di questa, per togliersi impacci troppo molesti, invocano qualche volta libertà per tutti, sogliono poi sempre invocare per se stessi un *diritto divino*, un diritto che non può essere nè condizionato, nè limitato dalla legge dello Stato. Argomentano, assimilando l'insegnamento scientifico che danno nelle scuole alla predicazione religiosa che danno nelle chiese. Dei diritti divini così fatti la società moderna non ne ammette alcuno: essa professa che vi hanno dei diritti che la legge non può a meno di riconoscere (e tra questi è certamente quello che la Chiesa esercita rispetto all'educazione dei chierici) non vi ha alcun diritto che non si eserciti sotto la tutela della legge: che questa tutela essa non debba concederla se non sotto le condizioni richieste a conservazione dell'ordine pubblico. Anche sulla predicazione religiosa il governo ha diritto e dovere di invigilare, di provvedere, quando dia incitamenti ad atti pericolosi allo Stato. Nè i diritti che la Chiesa esercita rispetto all' insegnamento scientifico sono gli stessi che quelli che esercita rispetto alla predicazione. E qui alcuno potrà interrogare, se non fa cessare i richiami e le querele, a che serve la libertà d'insegnamento conceduta dal governo al clero? Serve a soddisfare ad un obbligo di giustizia, serve ad impedire che gli avversarii del governo non abbiano dalla loro la potenza sempre invincibile del diritto e della libertà. Serve così a fare che l'opposizione del clero non divenga formidabile come non è formidabile nel Belgio, laddove in Francia fu una delle cause che condussero la rovina la monarchia costituzionale.

Io credo, o signori, di avervi esposto i sommi principii che debbono reggere la materia del libero insegnamento. Principii che da per sè non bastano a dettare i precetti della legge, ma che sono pur sempre come una bussola che il legislatore non debbe perdere di vista nel suo lungo e pericoloso viaggio. Appartiene alla prudenza del governare, fargli presenti gli scogli e le sirti che egli debbe evitare nel dirizzare la nave alla gloriosa meta che gli additano le dottrine della scienza e della filosofia. C. Boncompagni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale del 14 luglio il banco dei sali di spedizione stabilito in Ginevra dipendente dall' ispezione di Eluiset, direzione di Ciamberì, è abolito, ed è derogato in tal parte alla pianta annessa al decreto reale del 18 giugno 1850.

— Ci viene comunicata questa seconda nota del cav. prof. Cantù e del sig. Vincenzo Griseri sulla malattia delle uve:

Questa malattia, che, pochi giorni sono, si mostrava solamente in alcuni luoghi del Piemonte, si va ora propagando in varie regioni alquanto diverse sì per natura di suolo che di clima. Dietro una diligente perlustrazione che abbiamo fatta ieri, 3 agosto, sui territori di Pianezza e di Rivoli, e dalle informazioni prese sulla faccia del luogo, possiamo dedurre con fondamento che questa malattia ha preso da otto giorni a questa parte un notabile incremento, e che si diffonde tuttora di giorno in giorno, e malgrado le abbondanti pioggie ultimamente cadute.

Noi abbiamo frattanto potuto raccogliere le seguenti osservazioni, che crediamo di qualche utilità, e che perciò noi di rechiamo a dovere di farle conoscere al pubblico, cioè:

1. Che le viti maggiormente affette dalla malattia sono la *Freisa*, ed il *Nebbiolo*.

2. Che i frutti d'una stessa pianta sono più colpiti dal male quelli che si trovano esposti a mezzanotte, e quelli che sono eccessivamente ombreggiati dalle foglie della stessa pianta, o degli alberi vicini che non siano gli altri, che sono ben ventilati, e ben influenzati dalla luce.

3. Che i rami, e le foglie delle viti ammalate sono coperte di macchie di color castagno, locchè sembra dimostrare che la malattia non si limita al frutto, ma si diffonde probabilmente alla pianta intiera.

4. Che il peziolo del frutto, non che lo stesso frutto, i quali nell' attuale periodo di vegetazione dovrebbero essere di color verde, sono al contrario di color castagno oscuro.

5. Che questa malattia ha pure colpito il frutto già maturo della *Luglienga*, presentandosi sopra gli acini del frutto la crittogama parassita, che si appalesa coll'apparenza d'un polviglio bianco farinaceo, di cui abbiam parlato nella precedente nota; il qual fatto sembra provare che il malefico influsso, di cui si discorre, siasi sviluppato non da molto tempo.

6. Che gli alberi vicini alle viti ammalate sembrano risentirsene dalla maligna influenza locale.

Dopo aver raccolte le sopraccennate osservazioni, noi abbiamo instituiti alcuni sperimenti: gli uni, diretti a constatare se la malattia sia comunicabile per contatto; gli altri per riconoscere se vi sia mezzo di raffrenare il corso della malattia già sviluppata, od almeno d'impedirne lo svolgimento nelle piante che non ne sono ancora affette.

Noi ci proponiamo di dare una maggior estensione a questi sperimenti, che a suo tempo noi faremo conoscere al pubblico in un coi risultati che ne avremo ottenuto.

Frattanto noi crediemo di poter proporre, come cosa utilissima, di sfrondare fin d'ora le viti in guisa che i loro frutti siano ben aerati, e pienamente influenzati dalla luce; e finalmente di recidere ad un tempo tutti i frutti ed i rami che li portano, i quali si mostrano profondamente affetti dalla malattia. E crediamo anzi savio consiglio di distruggerli col bruciarli, o di sepellirli sotterra.

In quest'occasione reputiamo nostro dovere di rendere infinite grazie all'ornatissimo dottor Fissore, distinto medico a Pianezza non che al sig. Lavena, abile preparatore della scuola di chimica del R. Istituto agrario della Veneria, che ci furono cortesi del loro intelligente aiuto nelle indagini che ebbimo a fare sul territorio di quel paese.

Milano, 4 *agosto* — Verso un' ora dopo la mezzanotte del giorno 2 al 3 si sentì una lieve scossa di terremoto. L' egregio sig. Giovanni Veladini, professore di matematica pura elementare nell' i. r. liceo di S. Alessandro, ci scrisse d'averla sentita a 13h 1' 0" di tempo medio del giorno 2, ossia a 0h 55' 4" ant. di tempo vero del giorno 3. La durata della scossa fu di 1" 8, e la direzione da sud a nord. Dopo il fenomeno il di lui termometro, esposto all'ovest-nord-ovest segnava + 16° 50 R. ed il suo barometro 27p 9l 3.

(*Gazz. di Milano*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Un consiglio di gabinetto sarà tenuto lunedì al ministero degli esteri all'una pomeridiana. Un consiglio privato avrà luogo giovedì a Buckingham Palace alle 3.

(*Globe del* 2 *agosto*).

— *Liverpool*, *venerdì 4 ore*. — La nostra città è stata onorata questa mane da due membri della famiglia reale di Danimarca. Il principe di Stolstein, fratello del re attuale, e del suo figlio dall'età tra i 22 e 23 anni.

(*Morning Herald*, 2 *agosto*).

— Lord John Russell si portò giovedì scorso a Osborne. Al primo agosto era di ritorno.

(*Sun*, 2).

— Sono stati esportati da Londra lungo la settimana scorsa nel giovedì ultimo 23,708 oncie d'oro, 158,589 d'argento. L'oro in parte era diretto per la Francia, e l'argento pel Belgio e l'Olanda. Le esportazioni pel mese, il quale finisce al 5 luglio, da 6,228,122 libb. Il mese del 1850 a questo corrispondente non ha offerto che 5,750,556 libbre.

I proprietarii della real banca inglese hanno tenuto oggi un *meeting*, nel quale i direttori hanno dichiarato esservi un dividendo del 5 0[0 annuale. (*Morn. Chronicle del* 2 *ag.*).

— Gli introiti del governo per l' anno che finisce al cinque luglio 1851 ammontano a 52,455,742 lire sterline; le spese fatte nello stesso periodo non ammontando che a lire sterline 50,012,480, si ha un soprappiù di 3,032,786 ll. (75,829,650 fr.). (*Idem*).

— Una pubblica serata ha avuto luogo ieri sera nella sala di commercio per celebrare l'anniversario dell'emancipazione dei Neri nelle Indie occidentali, ed il ricevimento del signor G. Thompson di ritorno dall'America. La sala era stipata di amici entusiasti della causa abolizionista. (*Express*).

— Il giurì delle signore alla presidenza del quale venne chiamata la duchessa di Sutherland, ha principiato i suoi lavori sono alcuni giorni, sull'esposizione.

—*Si legge nell'articolo della City del* Morning Herald. — È da notarsi che il danaro è da due giorni più ricercato. Ciò dipende dalla vendita dei boni dello scacchiere e dei boni delle Indie, i primi dei quali sono stati ridotti al 3 o 4 per cento. Siccome si dice che sieno state le banche specialmente le quali hanno venduto, sembrerebbe che si possa rinvenire un impiego più proficuo al danaro. Si crede che il recente moto in aumento delle azioni delle strade ferrate è stato formalmente aiutato dagli imprestiti fatti da alcune banche sopra sì fatte azioni. Gli imprestiti si fanno ad un prezzo, e mediante un tasso d'interesse, che controlla completamente qualunque perdita proveniente dall' alienazione dei boni dello scacchiere.

SPAGNA. — Madrid, 29 *luglio*. — Ieri, nel momento in cui la regina traversava il Prado, di ritorno dalla chiesa d'Atocha, una figlia giovine e decentemente vestita si è avvicinata alla vettura di sua maestà. La regina avvedendosi dell' intenzione di questa giovine persona, la quale aveva in mano una supplica, si è chinata per parte sua, ed ha ricevuta quella carta col sorriso il più benevolo.

Il sig. generale d'Aupick, ambasciatore di Francia, è giunto quivi.

Il Senato non ha potuto ieri, per non essere in numero, votare il progetto pel regolamento del debito fluttuante. Si ragunerà oggi per questo voto.

Oggi la seduta della Camera dei deputati è stata sufficientemente interessante per la viva discussione che ha avuto luogo tra il signor ministro di Ribel ed il signor Mons in seguito ad una elezione. Il sig. Mons parlava ancora alla partenza del corriere.

Il progetto di strada ferrata è momentaneamente sospeso, non avendo i deputati fin ora potuto cadere d'accordo a tale proposito.

FRANCIA. — Parigi, 3 *agosto*.

L'Assemblea si è riunita quest'oggi ne'suoi ufficii per procedere al loro organamento mensile. La stessa maggioranza che nominò i membri della commissione di permanenza, votò quest'oggi nell' elezione dei presidenti e dei segretarii, che appartengono tutti alle tre adunanze parlamentari di via delle Piramidi, di via di Rivoli e di quella dell'Università.

(*Débats.*)

— Si è distribuito quest'oggi all' Assemblea il rapporto del signor Benoist d' Azy, fatto a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge presentato dai ministri della guerra e delle finanze per la fondazione di una banca in Algeria. Il relatore conchiude per l' adozione di codesto importante progetto, con alcuni emendamenti fattivi dalla commissione.

— Le spoglie mortali del maresciallo Sebastiani sono state, dietro richiesta della famiglia, ed autorizzazione del ministro della guerra, depositate il 26 luglio ultimo alle 10 della sera nella tomba dei marescialli di Francia alla chiesa del palazzo degli Invalidi, ove rimarranno fino a tanto che il giorno per le cerimonie funebri non sia fisssato. Si crede che a quest' uopo si aspetterà l'arrivo del generale Sebastiani, fratello del defunto maresciallo.

— Si era già annunziato che la squadra inglese del Mediterraneo, sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker, era salpata da quel posto. Si seppe quindi dal *Courrier de Marseille* che essa si era diretta verso Tunisi, dove il suo arrivo inaspettato avea prodotta una grave sensazione. La sua missione non è ancora conosciuta in modo positivo.

Lo stesso giornale dà per certo, che un battello a vapore sarà inviato alla squadra francese per trasmettergli l' ordine di venire a gettare l'àncora nelle isole d'Hyères.

Questo fatto sembrava essere provocato dalla presenza della squadra inglese a Tunisi. Nell'ancoraggio delle isole d'Hyeres, la squadra si trova alla portata del telegrafo.

Questa notizia oggi si dà per certa, e la *Patrie* ne ragiona in una sua corrispondenza di Tolone, dove dovranno recarsi in prima i bastimenti che compongono la squadra, e dove si trovano pronti degli approvigionamenti considerevoli.

ALEMAGNA. — Berlino, 30 *luglio*. —I fogli di Stettino contano il seguente fatto avvenuto in Stargard all'occasione del passaggio del re. Dopo la rivista delle truppe stanziate in questa città il re si era posto sul terreno per aspettarvi il momento della partenza, senza ritornare alle sale di ricevimento. Ivi gli fu presentato il vice-sindaco della città in assenza del sindaco, il quale indirizzò al re la preghiera di voler accettare una colazione già preparata; ma questi gli diede una brava risposta negativa che fece allusione alla condotta della città di Stargard in questi ultimi anni. (È noto che il principio liberale-democratico ha molti seguaci nella città).

L'oratore mortificato riprese un'altra volta la parola per esternare qualche scusa in favore della città, «essere sorti degli elementi impuri anche in questo paese, ma non in maggior numero che altrove; molti rimproveri fatti alla città non essere che calunnie.» A queste ed altre simili parole, pronunciate in tuono alquanto incitato, il re rispose comandando all'oratore di tacere, e partì sull'istante.

La *Kreuz-Zeitung* assicura con certezza che per il momento non sia ancora questione che il potere de' commissarii federali nel Cassel e nell' Holstein debba cessare.

(*Allgemeine Zeitung*).

Cassel, 30 *luglio*. — Il *Giornale di Cassel* reca una nuova ordinanza dell'elettore, per la quale vengono aboliti tutti quegli articoli della costituzione che sottraggono gli uffiziali i soldati dalla dipendenza *immediata* del principe.

Kiel, 28 *luglio*. — Un nuovo ordine emanato dal governo danese comanda che tutti i coscritti holsteinesi per i corpi dell'artiglieria, de' pionieri e del treno debbano recarsi a Copenhaghen e quelli destinati a Federicia.

Quest'ordine di far venire i soldati holsteinesi nella Danimarca è in opposizione formale coi diritti dei ducati stipulati negli atti anteriori. Tutti i fogli si accordano col dire che nell'Holstein le cose si avvicinano alla disperazione per la continua e violenta opposizione che i danesi esercitano sul paese ed i suoi abitanti. (*Idem*).

DECESSI *del 5 agosto in Torino.* N. 15

Dal 1 gennaio, totale N. 3444.

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI
a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		8097. 53
20. Municipio di Giaveno L.	30	
March. Felice Carlo Gozzani di S. Giorgio. »	15	
	45	
Totale L. . . .		8142. 53

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 4 agosto.

La visita dei legittimisti a Claremont, della quale vi ho favellato in altre lettere, non è già un semplice aneddoto, ma nelle condizioni attuali dei partiti essa è un fatto importante perchè è stato la causa dissolvente della progettata *fusione* delle due famiglie dei Borboni, e può essere l'occasione della *fusione* della legittimità col bonapartismo. Importa quindi raccontare a mano a mano che si chiariscono tutti i particolari che hanno attinenza coll'abboccamento dei signori S.t Priest, Berryer e Benoit d'Azy coi principi d'Orleans. Ora è chiara più che nol fosse sin qui la ragione vera che determinò codesti signori a simigliante passo. Si sa oggi che avevano in cuore di decidere il duca di Nemours ad un colloquio col conte di Chambord, col pretesto di andare a Vienna a raggiungervi sua moglie. Ed il duca di Nemours avrebbe dovuta condur seco il principe di Joinville. Tre cugini si sarebbero abbracciati al cospetto d'Europa intenerita, ed allora i più increduli avrebbero dovuto prestar fede alla *fusione*!! Voi sapete in qual modo questi progetti fallissero di contro all'indecisione del duca di Nemours, e soprattutto di contro alla *sordità ostinata* del principe di Joinville. Ed i legittimisti raccolsero dal viaggio a Claremont questo solo frutto, che il principe Joinville scrivendo all'ammiraglio Hernoux disse: «Gli è il grido al soccorso di « uomini che s'annegano! Sarebbe ben sem« plice chi loro porgesse una tavola di salva« mento!

La pubblicità che ha ricevuto la lettera del principe di Joinville e le umiliazioni subìte in questa circostanza dal partito legittimista, hanno provocato in via di rappresaglia una lettera del conte di Chambord, che i suoi fidi fanno circolare con molta affettazione. Egli dichiara di non avere nè autorizzata, nè conosciuta la pratica dei suoi tre amici. Dopo uno scacco di quella fatta bisognava bene coprire la ritirata, e molte persone pensano che questa lettera sia stata scritta a tal fine. Pure altre persone (e precisamente quelle che paiono più consapevoli degli intimi sensi del conte di Chambord) credono alla sincerità delle sue dichiarazioni.

Secondo questi ultimi, i legittimisti avrebbero ceduto spontaneamente alla loro impazienza, contando sul successo della loro pratica per farla poi in seguito approvare dal principe. In quanto al conte di Chambord, egli pare meno desideroso di entrare in Francia, che non sieno i suoi partigiani di farlo rientrare. Il suo carattere ha qualche tratto di rassomiglianza con quello di Riccardo Cromwell: egli diceva tempo fa, ad un suo intimo amico: « Quando penso che in sessant'anni i « Francesi hanno ghigliottinato Luigi XVI e « Maria Antonietta, espulso nel 1815 mio « pro-zio Luigi XVIII; assassasinato mio pa« dre nel 1820, scacciato mio avo nel 1830, « io stento molto a credere, che ora abbia« no questa grande smania di rivedermi; ed « io non ho ardente smania d'andar a regnare « su di loro. *Sono contento della mia vita at« tuale*, ed i miei partigiani nei voti che fanno « pel mio trionfo si preoccupano ben più di « un principio e forse dei loro interessi di « casta, che della mia felicità personale. Se « il trono fosse un martirio, essi mi vi con« dannerebbero per l'onore della tradizione. « Io in verità amo meglio vivere da gentil« uomo in mezzo agli stranieri, che andar « a sfidare in Francia le procelle rivoluzio« narie. Se vi rientro sarà che avrò ferma « convinzione d'esservi desiderato. »

Voi capirete che questo principe temporeggiatore ed amico del quieto vivere è pei legittimisti piuttosto un ostacolo che un capo. E ciò può spiegarvi in parte l'inclinazione dei legittimisti per l'Eliseo. Con Bonaparte e col provvisorio tengono in serbo il principio: cogli Orléans non sarebbe la stessa cosa. Aggiungete che il conte di Chambord ha conservato una diffidenza invincibile verso gli Orléans. Egli considera i suoi cugini talmente compromessi nel partito della rivoluzione dal passato della loro famiglia, che ogni riavvicinamento sarebbe un'illusione seguìta ben presto da una delusione pel ramo primogenito dei Borboni.

I capi del partito legittimista avevano contato molto sull'influenza della contessa di Chambord. Essi avevano sperato ch'essa avrebbe avuto un gran potere sull'animo di un principe che prima del suo matrimonio era sfuggito ad ogni seduzione femminina.

Questo vi parrà strano: ma portatevi nell'interno della piccola corte di Frosdorf presieduta dall'austera duchessa d'Angoulême. Colà mentre il principe è dedito alle pratiche di una divozione eccessiva, si allontanano da lui sistematicamente tutte le donne giovani e belle le quali potrebbero per avventura svegliare nelle sue vene il sangue del duca di Berry. Da questo potrete rilevare quanta parte sì di cuore come di sensi sia stata distrutta in lui. La contessa di Chambord continua presso il marito quasi la stessa parte della duchessa d'Angouléme. Essa rappresenta appo lui il dovere, ma non già quella seduzione suprema che avrebbe rotti gli incagli di una educazione quasi ascetica con maggiore virtù che gentilezze, maggiore dignità che eleganza, maggiore severità che grazie di spirito; la contessa ha fallito completamente in questa missione di animare il principe e di inspirargli l'alito delle grandi intraprese.

Sembra che tutta la forza dei Borboni maggiori, esausta dal lato degli uomini, si sia ricoverata in cuore alle donne. La sorella del conte di Chambord, d'una organizzazione molto diversa da quella del suo fratello, ha conservate tutte le tradizioni della sua schiatta. Si può dire di lei ciò che Napoleone diceva della duchessa d'Angoulême: *È l'uomo della sua famiglia.* Ai tempi della sua giovinezza infatti quest'ultima principessa saliva a cavallo, e si esaltava al pensiero d'un'intrapresa cavalleresca; essa ha conservato fino a questi giorni una libertà di frasi, che è tanto più straordinaria in quanto si accoppia ad una pietà profonda e ad una austerità di costumi che non è stata giammai rivocata in dubbio. L'arditezza delle espressioni, e quel fare virile si trovano pure nella giovane duchessa di Parma.

L'Assemblea procedette il 1 d'agosto al rinnovamento dei suoi uffici, ed in seguito all'estrazione a sorte, il caso fece che 24 montagnardi si trovarono uniti nel 13 ufficio a 26 moderati. Codesta situazione diede origine a un incidente impreveduto.

L'elezione del sig. Vaisse essendo stata denunziata a questo 13 ufficio, 16 montagnardi presenti avendo avuto la maggioranza sopra 11 moderati, destinarono il signor Schoelcher per relatore, e questi salì gravemente alla ringhiera, e considerando che il signor Vaisse era stato eletto sotto l'impero della legge del 31 maggio, la quale esclude dal loro diritto elettorale un gran numero di cittadini, concluse per l'invalidità dell'elezione.

Questa proposizione esasperò la maggioranza, la quale venne calmata dal voto numerosissimo per la quistione preliminare; tutta la repubblica moderata votò contro la conchiusione del sig. Schoelcher, in virtù del principio: *dura lex sed lex.*

Tuttavia codesti incidenti cagionarono qualche fermento nei corridoi. Noi v'incontrammo il signor Odilon-Barrot in mezzo a un gruppo di montagnardi moderati, come i signori *Frichon, Noël Parfait*, ecc. Il signor Barrot lagnavasi amaramente di questo continuo insorgere contro la legge. Si spinge ad una zuffa, diceva esso, ed hanno torto, poichè l'autorità sta sulla difesa e saranno battuti come in giugno 1848.

Dopo un dibattimento abbastanza animato e diverse proposizioni in senso contrario l'Assemblea pose all'ordine del giorno di venerdì il rapporto sulla petizione degli abitanti di Clamecy relativa al sig. Cerano.

Al principio della tornata si votò il complesso della legge sul prestito di cinquanta milioni per la città di Parigi, e la fondazione di una banca in Algeria.

La *Patrie* di questa mattina annunzia, che sollecito il presidente della repubblica a non esporre di troppo alla sferza del sole i militari, da cui moltissimi furono già in altre manovre offesi con pericolo della vita, aveva stabilito che le manovre che hanno avuto luogo ieri mercoledì non dovessero principiare che alle 4 pom.

INGHILTERRA. — Il *Times* combatte con grande energia la politica attuale del governo romano. Vi oppone per abbassarla il primo sistema di Pio IX, sgraziatamente interrotto da una esplosione della demagogia. Il foglio tory nota con grande sagacità la difficile posizione della Francia, la quale non può nello stato attuale delle cose abbandonare Roma, nè saprebbe tollerare senza impazientarsi il regime che ha oscurato la sua bandiera. Non vi è soluzione nell'art. del *Times*. Ed infatti una soluzione non potrebbe sì facilmente uscire al presente come già dicevamo altra volta, che dal concorso delle eventualità.

VIENNA, 28 *luglio.* — Si crede qui che il governo abbandonerà il suo progetto di far entrare l'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione, malgrado la risposta energica che ha fatto alla protesta dei gabinetti di Francia e d'Inghilterra. (*Gazz. di Colonia*).

— 30 *luglio.* — Il principe Petrulla ambasciadore di Napoli alla nostra corte ha ricevuto dal duca di Bordeaux l'invitazione di recarsi a Frohsdorf. (*Nuova Gazz. di Prussia*).

PRAGA, 28 *luglio.* — Più di 100 operai sono stati messi in prigione, perchè si sono riuniti illegalmente nel territorio sottoposto alla stato d'assedio. (*Gazz. di Breslavia*).

BERLINO, 1 *agosto.* — Qui pure si pretende che l'Austria non si deciderà più a realizzare il suo progetto dell'unione totale colla Germania.

Si annunzia che l'arciduca Alberto sarà nominato a comandante in capo delle truppe austriache stanziate nel nord della Germania.

La *Gazzetta di Cassel* contiene nella sua parte officiale un'ordinanza che sospende dalle sue funzioni la commissione permanente degli Stati. Ogni contravvenzione a quest'ordinanza sarà punita conformemente alle leggi applicabili durante lo stato d'assedio.

(*Gazz. Nazionale.*)

DRESDA, 29 *luglio.* — Questa mattina giunse sulla strada di ferro Saxo-Boema un rinforzo del corpo austriaco, stanziato al nord dell'Alemagna, ed è ripartito immediatamente per recarsi al luogo della sua destinazione. Questo trasporto si componeva di 1 ufficiale, 60 uomini e 110 cavalli di rimonta. Venerdì prossimo giungerà un secondo trasporto simile, e il 5 agosto passerà per la nostra città un distaccamento d'infanteria che sarà composto di 330 uomini con 40 cavalli.

(*Giornale di Francoforte*).

CARLSRUHE. — Con una ordinanza del gran duca è stato prolungato lo stato d'assedio.

HOLSTEIN. RENDSBURG, 30 *luglio.* — I commissarii alemanni dei confini reclamano per l'Holstein e pel territorio federale alemanno un braccio del fiume Eider, i territorii di Eiderstedt e di Stapelholm (all'est) e tutto il porto di Kiel colle sue rive delle Schleswig; così pure dimandano Friedrichsort, ed al centro del paese i villaggi situati al di là dell'Eider appartenenti al distretto di Rendsburg. I commissarii danesi non hanno fino adesso fatto alcuna obiezione. (*Boersenhalle.*)

ATENE, 29 *luglio.* — Il ministero è sempre in contrasto col senato, malgrado l'*infornata* di dieci senatori. Si oppongono sempre ritardi, reticenze, insomma ostacoli d'ogni specie alla discussione delle leggi presentate dal ministro di finanze. Fin dal mese di aprile gli si chiedevano i conti dell'amministrazione del 1850; ora questi furono presentati, e non manifestano uno stato finanziario sfavorevole. Pure il senato non è contento; esso volle prima nominare una commissione per esaminare questi conti, indi chiese la stampa di siffatti documenti; finalmente, quando dopo una nuova proroga di dieci giorni, l'Assemblea si riunì, altri pretesti furono cercati; ma l'opposizione vedendo che si voleva procedere ad un voto, il che avrebbe fatto conoscere la sua inferiorità numerica, cedette, e il sig. Londos venne a dichiarare che non si frapporrebbe ostacolo alla discussione delle leggi finanziarie. Però i capi dell'opposizione si affrettarono a svignarsela prima del domani, giorno stabilito per la discussione; il signor Manghinas andò a Missolungi, il sig. Psyllas a Nauplia, il signor Londos a Vostizza, il sig. Chryssogelos alle isole ecc. Ecco in qual ridicolo modo terminò una disputa impegnata da cinque mesi fra il senato ed il governo; la quale costò abbastanza allo Stato ed alla nazione.

La Camera dei deputati mostrasi da qualche tempo meno ricalcitrante; le si è fatto capire che ove anch'essa si dia all'opposizione, non sarebbe molto difficile che venisse sciolta. Essa votò già la legge sulla contabilità generale, e si prepara a votare quella intorno i *libretti* dei navigli mercantili, che le venne sottoposta dal ministro della giustizia.

I maneggi esteri vengono a complicare sempre più la condizione del paese. È certo che lord Palmerston fa quanto può per trarre la Francia alle sue idee e ai suoi disegni riguardo la Grecia. Fu già indirizzata una nota alla Francia ed alla Russia, in cui è dipinta nei più foschi colori la condizione di questo paese. La Russia avrebbe risposto che non iscorgeva alcun pericolo nello stato attuale della Grecia; la Francia avrebbe detto che il suo nuovo ministro ricevette istruzioni onde poter esaminare la situazione del paese. Lord Palmerston non rimase soddisfatto di queste risposte; quindi invitò con una nuova nota le potenze a provvedere per il pagamento degli interessi del prestito. Ignoriamo sino a qual punto sia riuscito questo nuovo tentativo; si sa unicamente che il sig. Mavrocordato chiede di ritornare e di abbandonare la legazione di Parigi; d'altro canto si dice che il re ha intenzione di far richiamare il signor Metaxà da Costantinopoli, e il signor Zograffo da Pietroburgo, per incaricarli della formazione di un nuovo ministero. (*Oss. Triest.*).

Il *Courrier d'Athènes* del 28 p. parla delle divisioni esistenti nel ministero, e dell'intenzione del re di chiamare nel suo consiglio i sigg. Metaxà e Maurocordato. Lo stesso giornale riferisce che vari periodici greci annunziarono essere state indirizzate lettere anonime alla corte, ove si denunciavano certe congiure tramate contro la sicurezza dello Stato, facendo conoscere i nomi delle persone indicate come promotrici di tali macchinazioni; indi aggiunge che la tranquillità in cui si serbò la popolazione della capitale, mostrò come siffatte delazioni anonime fossero false.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO
Bollettino ufficiale del 7 agosto.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 0/0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »		84 50	
1848 » » 1 marzo »		84	
1849 » » 1 luglio »		82	81 90
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. 1 genn. 1 luglio L.	
» Banca di Savoia . . . . »	
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int. decorso »	
Città di Torino (5 1/2 0/0 1 genn. 1 luglio »	
Città di Genova 4 p. 0/0 . . . . »	
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »	
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »	
Incendii a premio fisso 31 dicembre »	
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »	

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1/4		254 1/4	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »		4 p. 0/0		
Lione . . . . . . »	100 30		99 70	
Livorno . . . . . »				
Londra . . . . . »	25 15	25 12 1/2	24 92 1/2	24 95
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . »				
Parigi . . . . . »	100 25		99 70	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0/0		

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	*Compra*	*Vendita*	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	*Compra*	*Vendita*
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L. 100	. 85
	— — » 250	2 13
	— — » 500	4 25
	— — » 1000	8 50

BORSA DI PARIGI *del 4 agosto.* — Il 5 0/0 calò di 25 cent. terminando a 95, 60 ed il 3 per 0/0 calò di 20 cent. a 57 20.

A contanti in paragone dei corsi ultimi di sabbato il 5 0/0 diminuì di 5 cent. a 95, 75 ed il 3 0/0 di 25 cent. a 57, 10.

Fondi esteri. Il 5 0/0 piemontese crebbe da 81, 25 a 81, 50. Il nuovo prestito di Piemonte (1851) fu negoziato a 932, 50.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla sede centrale la sera del 30 luglio.

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 30 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	4.522,086 88
id. id. Torino . »	11,984,191 65
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	11.017.904 74
id. id. Torino »	19.798 924 46
Fondi pubblici della Banca . . . »	353 605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	950,000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 29 corrente . . . . »	51,630 00
Spese diverse . . . . »	205,019 51
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . . »	54,000 00
	L. 60,917,382 26

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . »	28,296,900 00
per mutuo alle R. finanze . . »	12,000,000 00
Fondo di riserva . . . . . . »	289,335 32
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . »	53,317 93
Id. id. in Torino. . . . . . »	110,045 30
Benef. del sem. in corso in Genova »	54,850 62
id. id. in Torino »	61,486 40
Conti corr. disponibili in Genova »	1,702,610 97
id. id. in Torino »	2,876,910 89
Non disponibili a diversi . . . »	245,437 98
R. Erario conto versamento obblig. »	6,632,250 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	22,210 40
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle del 29 c. »	12,110 79
Dividendi arretrati . . . . . »	163,402 00
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 00
Creditori diversi . . . . . . »	71,678 07
Corrisp. della Banca shil. de' conti »	344,429 53
	L. 60,917,382 26

S. NICCOLINI *gerente.*

INCENSO DEI RE MAGI

ad uso delle chiese cattoliche. Scatole di fr. 8 e 4. *Incenso di Roma* 1.o, scatole di fr. 5 e 3. *Roma* 2.o, scatole di fr. 4 e 2. *Incenso preparato*: sacchetto di mezzo kil. fr. 2, 50, 3, 50 e 4, 50. Si esiga la segnatura *Houyvet* 44 via dei Lombardi a Parigi.

In Torino dirigersi dal sig. Bussy all'ufficio di questo giornale, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

ROB LAFFECTEUR

Il Rob vegetale del dottore Boyveau-Laffecteur, solo autorizzato, è di molto superiore ai siroppi di Cuisinier, di Larrey, di salsapariglia. Esso guarisce radicalmente e senza mercurio, le affezioni cutanee, le erpeti, le scroffole, gli effetti della rogna, le ulcere, non che gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori. Come depurativo potente preserva dal colera, è efficace pei catarri di vescica, pel restringimento e indebolimento, cagionati dall'abuso delle iniezioni e delle siringhe. Come antisifilitico, il Rob guarisce in poco tempo le gonorree recenti o ribelli che si rinnovano sempre in seguito dell'uso del copaive, del cubebe o delle iniezioni che ripercuotono la virulenza senza neutralizzarla. Il Rob di Laffecteur è soprattutto raccomandato per le malattie recenti e inveterate, e ribelli al mercurio ed al ioduro di potassio.

IL VERO

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

si trova in Italia al prezzo di 12 lire presso i signori

Asti, Boschiero. — ***Bergamo***, Marco Ruspini. Pietro Berizzi. — ***Brescia***, Bianchi. — ***Casale***, Oglietti. — ***Catania***, Pietro Marchesi Mirone, dott. med. — ***Chambery***, Salace farm. — ***Cuneo***, Forneris. — ***Firenze***, Pier Luici Fortunato. Roberts farm. — ***Genova***, Ch. Bruzza. — ***Lucca***, Giò Colucci. — ***Livorno***, Alessandro Gordini. — ***Mantova***, C. Zanni. — ***Marsiglia***, Clapier marché aux oeufs. — ***Milano***, Giuseppe Eugenio Rivolta. — ***Napoli***, Sènes et Bellet, neg. via Toledo. Cozenga fratelli. Radice. — ***Nizza***, DALMAS, Ph. DEPOSITARIO GENERALE. — ***Padova***, Antonio Girardi. — ***Palermo***, J. e V. Florio. — ***Parma***, Boni neg. — ***Pisa***, Antonio Bottari. — ***Pistoia***, Tommaso Lordi. — ***Roma***, Balestra Borione via Babbuino, 98. — ***Saluzzo***, Bongioanni. — ***Siena***, Giovanni Civoli. — ***Sondrio***, Bruni Luigi. — ***Torino***, Bussi presso il ***Risorgimento***. — ***Trento***, Michele Volpi. — ***Trieste***, Biazzoletta. — ***Udine***, Battista Amarli. — ***Verona***, Luigi Rosa. — Rigatto Carlo, Giò Batta Verdavi. — ***Vicenza***, Curti Domenico. — ***Venezia***, Antonio Centenari farm. Filippo Ungarato.

In Nizza presso il signor DALMAS agente generale, il prezzo è di franchi 7, 50. Il medesimo accorda ai farmacisti lo stesso sconto che in Parigi.

Dai sigg. Boschiero per Asti, Bruzza in Genova, Ferraris in Cuneo, Rosa in Verona, e dal signor Bussi in Torino presso il ***Risorgimento***, trovansi pure:

Le pilule ***Dehaut***, purgativo infallibile e depurativo del sangue, da prendere anche mangiando, e senza disturbo;

L'Eau di Botot parfectionée, specifico contro tutte le affezioni della bocca ed i mali di denti

Les grains de santé du D. Erank.

Deposito generale a Nizza dal sig. Dalmas.

Si fa noto al pubblico tenersi in S. Mauro torinese nelle prossime autunnali vacanze pensione civile coll'insegnamento della lingua italiana e latina.

Dirigersi al maestro della 2ª Elementare di detto luogo.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE
STRADA FERRATA DA TORINO AD ARQUATA

Prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti nel mese di luglio 1851.

	MOVIMENTO	PRODOTTI
Servizio dei Viaggiatori		
Viaggiatori ordinari. di I. classe	N. 3048	L. 15463 90
» di II. classe	» 13131	» 39421 30
» di III. classe	» 85493	» 88927 »
Milit. con foglio di via di II. classe	» 102	» 270 80
di III. classe	» 826	» 862 80
Totale	N. 102600	L. 144945 80
Bagagli trasportati . . . Chil.	208562	» 6431 10
Somma		L. 151376 90
Servizio di trasporto a grande velocità		
Merci ed oggetti di messaggeria Chil.	259964	L. 6661 60
Oggetti di finanza trasp. del valore di L. 823111 35 e del peso di Chilogrammi . . .	2799	» 513 45
Bozzoli compresi i cesti vuoti di ritorno . . . . »	6996	» 273 25
Totale Chilog.	269759	7448 30
Cavalli	N. 35	» 800 40
Cani	N. 333	» 577 90
Bestiame grosso e minuto, capi	N. 14	» 64 35
Vetture	N. 29	» 1435 80
Somma		L. 10326 75
Servizio di trasporti a piccola velocità.		
Merci diverse . . . . . Chil.	2424403	L. 42406 20
Bozzoli, compresi i cesti vuoti di ritorno gratuito . . .	4454	» 177 80
Totale Chil.	2428917	» 42584 »
Bestiame grosso e minuto, capi N.	490 .	» 926 90
Somma		L. 43510 90
Prodotti diversi		
Canone a carico delle Regie Poste pel trasporto del corriere e dispacci postali . . . . »		1550 »
Dritti presa e consegna a domicilio . . »		180 60
Tasse d'assicurazione di merci . . . . »		3 65
Diritti di sosta su merci e bagagli . . . »		305 45
Caparre perdute per vagoni in locazione . »		5
Somma		L. 2044 70
Prodotto complessivo		L. 207259 25
Prodotto dal 1 gennaio a tutto luglio 1851		L. 1065653 75
Somma		L. 1272913 »
Prod. conseguiti nell'eguale periodo del 1850		L. 890243 20
Eccedenza nel 1851		L. 382869 80

Tipografia FERRERO E FRNACO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'uffìcio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie [illegible] *dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, [illegible] n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Venerdì 8 Agosto 1851. Num. 1117.

RIVISTA.

Il re di Napoli manda dieci mila lire in Terra-Santa ai fedeli di Gerusalemme. — L'elemosina è buona certamente e lodevole; ma dacchè brama mostrarsi generoso agli stranieri, non potrebbe anche procurare di essere almeno almeno giusto co' suoi?

A Roma gli imbarazzi finanziarii si aggravano ogni dì; i milioni del prestito Rothschild sono omai consunti; quelli in carta-moneta battezzata col nome di *certificati dello Stato* dal ministro Galli sono anch'essi esausti. La sovraimposta ha desto tanti mali umori che l'esperimento non riescì incoraggiante pel governo; laonde alle altre tribolazioni si aggiunge anche questa, della povertà dell'erario. E molto in mal punto; perchè come soldare la guarnigione straniera che sottentri ai francesi se manca il danaro alle paghe?

In compenso i generali tedeschi ispezionano gelosamente le truppe austriache di occupazione per tenerle sulle guardie, e parate ad ogni caso. E a questi dì il generale Lederer, di residenza a Modena, recavasi a passare a rassegna il presidio di Ferrara.

La *Gazzetta di Bologna* che ieri denunciava la *Campana* quale foglio indegno di fede, oggi si abbella degli articoli del *Progresso* e della *Voce nel Deserto*, nei quali si offende il Piemonte narrando con facile penna torbidi e delitti che il giorno dopo vengono smentiti.

Il *Messaggiere di Modena* è gongolante di gioia. La *Bilancia* di Milano ha lodato il governo estense! Finalmente.....

La *Gazzetta di Venezia* narra un generoso tratto dei fratelli Treves, che volentieri accenniamo a loro onore e ad esempio altrui. Vincitori del gran premio della lotteria di Vienna, eglino con nobile divisamento ne destinano il pingue provento ad opere di carità, e già hanno fra varie istituzioni benemeriti dell'umanità sofferente divisa quasi intiera la somma.

In Francia per ora in mezzo alle distrazioni delle feste, ed al calore della stagione si fa della politica retrospettiva, che è quanto dire della politica di lieve interesse. L'Assemblea ha votato la legge per il credito chiesto dalla città di Parigi e l'altra per la fondazione di una banca in Algeria, e la tornata sarebbe corsa senza incidenti se non fosse stato il singolar caso in forza del quale i democratici trovatisi fortuitamente in maggioranza nell'ufficio 13, che doveva riferire sull'elezione del sig. Vaïsse, ne proposero l'annullazione, perchè fatta, secondo la legge del 31 maggio, a suffragio ristretto. Mozione illegale ed assurda, soffocata prontamente dalla maggioranza quasi unanime, ma che pur valse a turbare per alcuni istanti la calma dell'Assemblea.

La Dieta germanica mostrasi irrevocabilmente decisa a far modificare le costituzioni dei singoli Stati, in quanto siano contrarie alle sue tendenze. A tal uopo si formulò una proposta, secondo la quale si lascierebbe in apparenza a ciascun governo la cura di provvedere a questa riforma, ma si soggiunge che quando non abbiano mezzi proprii sufficienti interverrà l'autorità federale. Il che vale più di quanto a prima giunta suoni.

Però un' opposizione che può farsi potente sta ordinandosi nella stessa Francoforte. Dicesi che Gagern riunisca intorno a sè tutti i rappresentanti dell'opinione liberale per costituire un'associazione che fonderebbe un giornale a difesa delle proprie idee.

Corre pur voce che l'Austria, non ostante l'energica protesta alle note anglo-francesi smetta almeno per ora il pensiero dell'annessione; e per vero ha già cure abbastanza gravi perchè non le possa convenire d'andarsi accattando maggiori brighe, e crescendosi da se medesima le difficoltà.

Al qual proposito si crede che per ora non si pensi nemmeno al nuovo prestito, del quale era stato discorso, non mostrandosi propizie le circostanze.

Crescono invece i rigori contro la stampa, ed il redattore di un giornale fu condannato al carcere per aver irrispettosamente parlato dei rigori erariali. A Praga da cento operai furono arrestati per delitto di riunione semplice sul territorio soggetto allo stato d'assedio.

In Prussia continuano le destituzioni. Un quarto preside di reggenza fu anch'esso rimosso, e sempre per la medesima cagione. Il re in una gita a Stargard, manifestò palesemente il suo mal umore contro questa città per la parte che prese ai moti politici del 1848.

I giornali spagnuoli recano oggi solamente i particolari sulla proroga delle Cortes, che il telegrafo ci fece conoscere da più giorni. Temesi che le grandi stradi strade ferrate alla frontiera non possano eseguirsi per la difficoltà di procacciarsi il danaro necessario all'impresa senza alterare eccessivamente il debito pubblico.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile.*

Quando un progetto tende a soddisfare imperiose esigenze dei pubblici interessi, scuote ed attira presto o tardi l'attenzione. Così accade di quello che risguarda un nuovo Portofranco da mettersi in relazione coi bisogni della via ferrata. Dalla indifferenza mescolata di fredde opposizioni siam giunti alla curiosità di esaminare e conoscere. Tutti ormai sono convinti, che qualcosa che molto deve farsi; che invano Genova possiederebbe una stazione di strada ferrata così principale, se gli approdi ed i depositi continuassero a recare lo stesso danno, cioè spreco di tempo e di danaro; che tali difetti sono tanto gravi da non potersi tollerare, nemmeno nell'ipotesi d'una strada comune in vece della ferrata.

Siamo dunque pervenuti a buon punto; i corpi costituiti che rappresentano la città studiano i varii progetti di miglioramento già posti in campo; le associazioni emettono qualche opinione; d'altra parte il governo tiene pronte le sue proposte per la prossima sessione: insomma è un movimento che non può (speriamo) nè arrestarsi, nè tornare addietro, e deve per forza riuscire a qualcosa.

L'attività che si desta intorno a tale soggetto deve trovare elogio sincero nel nostro giornale, poichè lungo tempo si adoperava onde eccitarla. Ed è questa senza dubbio la maggiore soddisfazione che si possa raccogliere nel campo della stampa periodica; vedere il sicuro progresso dell'idea lanciata fra i venti contrarii (sovente dormigliosi) della pubblica opinione. La periodica stampa, come agile vanguardia dell'intelligenza, deve precorrere; talvolta corre a precipizio, ma non importa; purchè insegni una buona traccia, e purchè su questa traccia la massa a suo tempo s'inoltri.

Verrà fra poco in campo la questione del migliore fra i progetti di Portofranco finora divisati per la strada di ferro e la sua stazione sul mare. Adesso stimiamo che ogni discorso su questo punto tornerebbe prematuro o tardivo. D'altronde la nostra opinione fu manifestata abbastanza quando il progetto del Dock nella Darsena venne presentato al Parlamento. Esortiamo frattanto i nostri concittadini a ricordare — che fra i varii modi di mandare a vuoto un'impresa è facilissimo ed usitatissimo questo; suscitare, cioè, molti disegni disparati, perchè gli animi si dividano, tempo si getti nella discussione, e finiscasi con un bel niente. — Facciasi con sollecitudine una scelta; nè ripeteremo per ora quale, benchè per noi non sarebbe (come tutti sanno) dubbiosa.

Qualunque sia la scelta, il punto essenziale starà nel trovare i mezzi pecuniarii. E qui prevale un pensiero che ci sembra giusto. Il municipio e la Camera di commercio debbono eccitare l'associazione privata in questo saggio più difficile appunto perchè il primo, e perchè molto ardito. Un *imprestito contratto collo scopo di cambiare i sovventori in azionisti proprietari del nuovo Dock*, ci pare presenti tutti i desiderabili vantaggi. Dove l'associazione non è molto in onore, si temono i rischi delle imprese grandi e nuove non s'ha pazienza d'aspettare i risultati (abbenchè certi) di quelle operazioni che esigono un discreto giro di tempo, e che fondano il loro principal profitto sul cambiamento delle attuali abitudini, sull'ingrandimento della sfera d'azione. Due corpi costituiti affronterebbero questi ostacoli che formano oggetto delle private ripugnanze; spianerebbero la via all'associazione; d'altronde non paventerebbero perdita; e vi fosse anche un sacrifizio, non dovrebbe incontrarsi per un'opera che tende a conservare ed accrescere la prosperità del traffico — senza di cui nemmeno esisterebbero i redditi municipali?

Un'altr'opera merita il concorso dei genovesi, od almeno si raccomanda in modo potente al loro interesse.

Quando parlasi della continuazione della nostra strada ferrata dal Lago-Maggiore in Isvizzera, si incontrano in Genova molti ascoltatori increduli od apatici. Pare si tratti d'un quesito proposto a semplice pascolo d'accademica curiosità.

Eppure nulla di più preciso, nulla di più positivo; è un assioma, che se la nostra via ferrata non valica le Alpi, i suoi vantaggi non giungeranno mai fino all'acquisto delle vaste province dell'occidentale e meridionale Germania. Così la strada ferrata da Vienna a Trieste non produrrebbe il decimo del vantaggio che ora ne ricaveranno, se con fatica e con ispesa infinita non si fosse superato il Sommèring.

Fedeli ai doveri del giornalismo, che è quello di annunziare e divulgare per tempo le utili idee, già pubblicammo nel nostro appendice un prezioso scritto degl' ingegneri inglesi M' Clean e Stileman sul progetto di condurre la via ferrata dal Lago Maggiore a Lucerna pel giogo del *Grimsel.*

Quello scritto fu letto avidamente; l'opinione cominciò a formarsi: videro che là era uno scopo degno d'essere prefisso ai nostri sforzi: soprattutto fece senso il paragone fra il *Grimsel* ed il monte Sömmering, dimostrante che le difficoltà da vincere nel giogo elvetico non sarebbero poi maggiori di quelle superate dall'Austria.

Adesso trattasi di fare gli studi del progetto di massima esposto nell'opuscolo dei citati M' Clean e Stileman. Esiste un nucleo di società, mista di nostrali e forestieri, che promosse finora in varie forme l'idea della suddetta strada. Noi crediamo che al commercio genovese converrebbe ingrossare tal nucleo con nuove sottoscrizioni, sicchè possa con leggiere quote individuali comporsi una somma sufficiente agli studi.

A tenue prezzo si acquisterebbero cognizioni importantissime pel nostro commercio.

Vi è d'altronde ogni probabilità che il danaro non sarebbe gittato, poichè il progetto si presenta plausibilissimo, corredato di prove e dati di fatto; sappiamo inoltre che riscosse l'approvazione del celebre Stephenson — e se quest' esimio ingegnere non volle assumersi l' incarico di tracciare un piano, si è perchè da qualche tempo trovasi impegnato a dirigere coi suoi consigli certe strade di ferro austriache.

Non anderemo dunque errati proponendo anche quest'oggetto all'*associazione* ed all'*iniziativa* dei nostri concittadini.

A nostro giudizio queste vacanze parlamentari sono un intervallo di tempo preziosissimo, come quello che segna il confine di due maree nell'Oceano. La marea sorgerà, o scemerà? nol sappiamo. Sappiamo che fra poco sarà difficile, forse impossibile, l'agire con vantaggio. Dunque non facciamo conto d'essere in vacanze; e quando il Parlamento tornerà alla sua sede, trovi molta bisogna preparata anche dall'associazione dei privati cittadini.

GIORNALI STRANIERI.

La condizione del Piemonte inspira a un giornale spagnuolo il *Barcelones* le seguenti riflessioni:

La raison finit toujours par avoir raison. Così diremo anche noi con un gran filosofo del secolo scorso nel constatare i favorevoli giudizii di quasi tutta la stampa sulla condotta politica del Piemonte, cui molti condannavano poco tempo fa per aver tratte le loro ispirazioni da corrispondenze demagogiche o cosacche.

Come noi, che non cessiamo mai dal far voti pel consolidamento di quella nazione, la *Gazette du Midi* rende i debiti omaggi al governo sardo, la cui condotta ardita al tempo stesso e prudente seppe resistere alle macchinazioni di tutti i partiti estremi.

E il nostro collega *El Sol*, che, a dir il vero, si tenne sempre in una benevola riserva verso la politica sarda, giorni sono, in un notevole articolo plaudiva ai risultamenti ottenuti dall'amministrazione sarda, nonostante la commozione generale dell'Europa, che rendeva il suo assunto difficilissimo.

Ci associamo pertanto ai suoi giudizii e uniamo i nostri elogi ai suoi, quando celebra la creazione in questa città della scuola di lettura, scrittura e dottrina cristiana pei giovani savoiardi, come testimonianza della illuminata sollecitudine del governo sardo e dell'ereditaria pietà dell'illustre Casa di Savoia, quando manifesta che il giovine e valente Re di Sardegna adempie ai precetti della civiltà e vuol fondar solidamente il sistema rappresentativo, alla cui ombra pacificamente ed ordinatamente progrediscono i sardi; quando ammira quel governo, il quale potè, come per incanto, riordinar le sue finanze, dissestate da una guerra gloriosa ma sventurata, quando finalmente, parlando delle differenze con Roma, osserva che i partiti estremi eransi sforzati di dare a quest'affare proporzioni esagerate, essendo notorio che il governo sardo diè prova di fermezza nel sostenere i diritti della sovranità, senza perciò mancare alla venerazione dovuta alla santità dei dommi ed al padre dei fedeli.

Ci permetta tuttavia *El Sol* di dirgli, che s'inganna quando soggiunge che il giovine Sovrano ebbe a dileguare qualche timore e presunzione ostile nella corte di Roma, giacchè non fuvvi conflitto che di competenza, come risulta anche dalle note del cardinale Antonelli.

Inoltre questo regno che conta appena 5 milioni di abitanti merita la gratitudine di tutti gli Stati costituzionali, le cui istituzioni avrebbero vacillato sotto il soffio dell'anarchia o del dispotismo, se uno d'essi trionfava in Italia. La lealtà del Re, la moderazione del popolo, la savìezza del ministero e la patriottica laboriosità del Parlamento, mentre salvarono il Piemonte da ogni commozione e gli diedero una prosperità senza esempio, gli procacciarono una rinomanza che potrebbe essere ambita dai più grandi imperi.

Direbbesi che Re, nazione, Parlamento e ministero cospirino con nobile emulazione onde provare al mondo intero, che la gran soluzione del problema della società moderna, l'alleanza del maggior ordine colla maggior libertà possibile, è praticamente facile in Italia. Quinci deriva quello splendore di scienze e d'arti, quella profonda tranquillità, quelle grandiose opere intraprese e terminate, quel florido esercito e quella progrediente marineria, quelle riforme economiche e politiche praticate felicemente in tempi sì difficili e straordinarii.

Quindi pure deriva l'amore di tutti i sardi pel loro Re, erede del concetto e del valore paterno. Quinci il linguaggio costantemente benevolo della stampa, che in Piemonte è moderatissima, tranne alcuni giornaletti cui niuno legge. Quinci il rispetto alle leggi e l'ardore nei sacrifizii, la confidenza all'interno ed all'estero. E questa confidenza è tale che avendo il governo chiesto al credito interno 18 milioni, i capitalisti gliene offrirono 53, e avendo chiesto al credito estero 75 milioni per ultimare la costruzione di strade ferrate, e far fronte agli eventi, le principali case di Londra coprirono quella somma in 4 giorni e a condizioni favorevolissime pel Piemonte.

O c'inganniamo, o questi due fatti sono eloquentissimi, perchè da una banda provano la confidenza inspirata dall'amministrazione sarda, e dall'altra la solida esistenza del sistema d'ordine e delle finanze, senza cui neanche i più vasti imperii pure hanno credito.

Questo doppio risultamento è una grata e meritata ricompensa per un ministero, il cui presidente, in un discorso divenuto celebre, definiva l'arte del governo: essere leale con tutti, in ogni occasione ed a qualunque costo.

Torino, 7 agosto.

Fu saviamente provveduto, che nelle conferenze sanitarie di Parigi si lascino da banda le discussioni teoretiche sui contagi, e sulle malattie popolari. Nulladimeno egli è certo, che le diverse e contrarie dottrine dei medici chiamati a consiglio avranno impero sui giudizii e sulle deliberazioni del congresso internazionale. I chiari medici italiani che vi hanno voce hanno manifestate opinioni così opposte a quelle che prevalgono fra gli scienziati francesi, che la non sarà facil cosa s'accordino nei principii generali, su cui le discipline sanitarie debbono mettere fondamento. E le magistrature sanitarie d'Italia, delle quali quegli egregi medici sono in certa guisa i delegati, hanno, qual più, qual meno, tante preoccupazioni, e tali abitudini di assolutismo dottrinale e di severe pratiche, che difficilmente sapranno consentire alle larghezze, che la Francia ed altre grandi nazioni hanno già recate ad atto.

A noi sembra che a spianare la via ai possibili accordi giovi non tanto il procedere, come suol dirsi, per transazioni di dottrine, quanto il prendere le mosse dai dati di fatto, e dalle verità di senso comune.

Egli è un fatto, che presentemente quasi ogni Stato italiano ha una particolare legislazione sanitaria diversa dall'altro; dal che deriva, che tutta la disciplina sanitaria da Stato a Stato e dei singoli Stati è necessariamente guasta. Una nave che da un porto del Levante salpi per Trieste contemporaneamente ad un' altra che dia le vele per Ancona, può approdare a Trieste poi giungere ad Ancona ed avervi *libera pratica* prima dell'altra che viene tenuta in quarantena dalla legislazione sanitaria pontificia. Napoli che mantiene i più gravi rigori sanitarii, può ricevere dallo Stato Pontificio quelle merci e quelle persone che, se approdassero per mare, sarebbero costrette a lunga quarantena. Possono per la via di terra entrare nello Stato Sardo quelle merci e quelle persone che nei nostri porti sarebbero per alcun tempo sequestrate!

Gli Stati italiani che volessero conservare una legislazione che dà origine a simiglianti assurdità, sarebbero degni di grande biasimo. Chi vuol mantenere tutti i rigori che oggi sono in pratica nei porti italiani deve, se voglia esser logico e sequestrarsi veramente dal contatto delle merci e delle persone sospette di contagio, cingere lo Stato di doppii o tripli *cordoni* per terra. Mettere i sequestri sul mare, e lasciare aperti gli sbocchi di terra è tanto assurdo, che pare impossibile che gli Stati s'adattino a spendere molto danaro e fare tante vessazioni senza una ragione neppure di senso comune!

Bisogna adunque che nelle conferenze di Parigi gli Stati che hanno discipline più severe si accostino a quelli che hanno discipline meno severe, perchè ad ogni modo le severità loro non danno alcun costrutto. E non bisogna che i delegati degli Stati italiani pensino che le altre nazioni abbiano rallentati i rigori avventatamente. La Francia ha fatto studiare le quistioni sanitarie per molti e molti anni dalle sue illustri accademie, e dagli uomini più segnalati, e le deliberazioni che ha prese hanno il suggello della scienza, dell'osservazione e della sperienza. Noi crediamo che i medici italiani i quali sono alle conferenze di Parigi debbano fare grande stima del giudizio dei loro colleghi francesi. La vanità nazionale in questo caso sarebbe inescusabile. La scienza è una repubblica universale, non è il monarcato nè dell'una, nè dell'altra nazione!

Tra gli innumerevoli abusi e sconci, a cui le conferenze sanitarie di Parigi debbono provvedere, sono le *fiscalità* che vanno di conserva colle discipline sanitarie. Lo Stato ha certamente il diritto di guardarsi dalle infezioni che possono venire importate, ma non deve imporre a chicchessia un sacrificio di libertà individuale e d'interesse, maggiore di quello che sia assolutamente necessario. Colle discipline che ora sono in vigore non soltanto si tiene carcerato l'individuo per sospetto che porti malanni appiccaticci; non solo si inceppano i commerci, si ritardano o scemano i guadagni, gli scambi, le industrie, ma si fanno pagare tasse mediche, si fanno pagare le soddisfazioni delle prime necessità della vita e si impongono molti altri sacrificii.

La qual cosa non solo è ingiusta, e perciò odiosa, ma genera poi e mantiene potenti resistenze di interessi di fisco e di magistrature a quelle riforme che il senso comune e la civiltà reclamano.

Ai medici congregati a Parigi, ai quali paresse commettere un delitto di lesa umanità accostandosi alle opinioni larghe di quelli delle più colte e potenti nazioni d' Europa, noi vorremmo fare una avvertenza. Se essi hanno scaldato il petto dalla carità della salute dei popoli, e se hanno voce e mano nei consigli dei governanti degli Stati loro, non credano che le più importanti sollecitudini igieniche sieno quelle che sono rivolte alle vere o supposte importazioni dei germi morbiferi. Pensino invece, che anche i germi morbiferi importati tanto più facilmente si sviluppano, e tanto più fanno opera malvagia, quanto più sono sparsi in paesi, ove l'igiene pubblica è trascurata. Pensino che la causa di molte malattie popolari vuolsi rintracciare in questa trascuranza indegna della civiltà presente; e rivolgano l'animo e l'autorità loro non tanto a quei germi che possono venire d'Oriente in Italia, quanto ai molti germi morbiferi che i governi negligenti lasciano svilupparsi e crescere nelle nostre città. È strano vedere medici e governi preoccupati tuttodì dello stato sanitario d'Aleppo o di Smirne o del Cairo, e non riguardarsi mai d' intorno, e non fare diligenze per combattere le tante cause di malattie indigene, onde i nostri popoli sono travagliati! Noi crediamo che con quarantene meno frequenti e più brevi e meno costose, e con maggiori discipline interne di pubblica igiene, gli Stati provvederanno molto meglio alla sanità dei popoli.

Pubblichiamo con molta soddisfazione il seguente estratto dei regolamenti della regia scuola di marina che ha rapporto alle condizioni di ammissione, al trattamento degli allievi ed al programma dei loro studii. Si vedrà da esso quanto il governo abbia migliorato le condizioni dell' ammessibilità aumentando il numero dei posti, e rendendoli accessibili ad un maggior numero di famiglie, in modo che, oltre ai posti gratuiti basta la più discreta fortuna per mettere un giovanetto nella condizione di poter intraprendere una carriera altamente onorata e così piena di avvenire. Gli studi poi sono ordinati in modo che la parte speciale preferita, come doveva essere, alla letteraria, non toglie il tempo e le cure indispensabili alla coltura dello spirito, e a quegli studi che avendo rapporto con le lingue, con la geografia e con la storia, appartengono al corso di letteratura e sono necessarii all'uffiziale di marina.

Estratto de' Regolamenti per la Regia Scuola di Marina.

Art. 1. — *Scopo dell' instituto e sua dipendenza.* — La regia scuola di marina istituita per l'istruzione dei giovani che intraprendono la carriera della marina militare continuerà ad essere sotto la superiore direzione del comandante generale della regia marina, e la dipendenza del ministero.

Art. 2. — *Degli alunni e loro numero.* — Tutti gli alunni saranno di regia nomina: il loro numero è fissato a *quaranta*, quindici dei quali saranno *guardia-marina di seconda classe*, e gli altri *allievi.*

Tutti gli alunni suddetti, senza eccezione veruna dovranno convivere nella regia scuola.

Art. 3. — *Domande pei posti d' allievo.* — Le domande per i posti d' allievo saranno fatte al comandante della scuola, e accompagnate dai documenti necessari per provare che il candidato riunisce le condizioni di ammissibilità indicate all'articolo 6.

Art. 4. — *Divieto d'ammissione nel decorso dell'anno scolastico.* — D' ora innanzi non si ammetteranno più allievi nella regia scuola di marina nel decorso dell'anno scolastico.

Art. 5. — *Presentaziona all'esame d'ingresso* — Al primo di novembre tutti i giovani, la cui ammissione alla regia scuola di marina sarà stata domandata, verranno presentati per essere unitamente sottoposti all'esame d'ingresso.

Art. 6. — *Requisiti d' ammissione.* — L' aspirante ad un posto d' allievo dovrà avere una complessione sufficientemente robusta ed un fisico adattato alle fatiche del mare; non avere deformità di corpo.

La sordità, la miopia, e qualunque altra cronica infermità saranno motivi di esclusione.

Dovrà avere subito il vaiuolo o la vaccinazione.

Essere entrato nel dodicesimo suo anno e non oltrepassare il quattordicesimo, cioè averne compiti undici, e non essere giunti al quindicesimo.

Essere regnicoli salvo quei favori speciali che fosse il governo in caso di poter fare ai giovani di paese estero.

Giustificare il modo col quale rimane assicurato ai tempi debiti il pagamento, sia della pensione intera, sia della parte di essa che fosse per rimanere a carico dei parenti, epperciò anche prima dell'ammissione dell'allievo, dovranno questi consegnare l' atto legale di sottommissione con sicurtà propria o passata da altra persona debitamente autorizzata, e solvibile per l'obbligo di pagare a quartieri anticipati detta pensione e supplire alle altre spese che sono a loro carico (*vedi il modello qui annesso*).

Si obbligheranno pure di assicurare una pensione annua di lire quattrocento all'alunno promosso a guardia-marina di prima classe o sottotenente in un corpo delle regie truppe, e ciò fino a che consegua l'effettività di luogotenente di vascello o di capitano nella regia armata.

Dovrà finalmente l'allievo entrante essere provveduto del suo corredo quale trovasi fissato nella tabella num. 1, il quale verrà riconosciuto dall'economo e da un aiutante delegato dal consiglio d'amministrazione, alla presenza del comandante in 2.° delle regia scuola. Tutti i suddetti intervenienti sottoscriveranno il relativo verbale.

È accordato ai parenti dei giovani ammessi alla regia scuola un termine di 15 giorni per provvederli del succennato corredo.

Art. 7. — *Visita sanitaria.* — Prima però di presentarsi all' esame per l' ammissione nella regia scuola, dovranno gli aspiranti essere sottoposti alla visita di un uffiziale sanitario della regia marina, delegato a tale effetto dal comandante generale.

Quelli che non fossero trovati di complessione adatta nel senso del primo paragrafo dell'art. 6 dovranno essere esclusi dall'ammissione.

Art. 8. — *Cognizioni richieste.* — Dovrà l'aspirante far prova di aver fatto tutto l'intero corso dell'aritmetica ragionata, e di aver conoscenza del sistema dei pesi e misure in uso nei regii Stati.

Di comporre correttamente in lingua italiana, e conoscere gli elementi della lingua francese. Di sapere i principali fatti della Storia antica (sacra e profana).

Art. 9. — *Esami d' ammissione.* — L' esame di cui agli articoli 5 e 8 sarà deferito da una commissione presieduta dal comandante della regia scuola e composta di due professori, e di due uffiziali di marina eletti dal comandante generale, la quale dovrà per la votazione attenersi con scrupolosa osservanza alle norme che sono prescritte per gli esami dei guardia-marina di seconda e di prima classe.

Art. 10. — *Ammissione alla regia scuola.* — Coloro che otterranno il numero prescritto dei punti di merito saranno ammessi alla regia scuola di marina; ed ove i candidati da ammettersi a seguito di questo risultato fossero in numero maggiore dei posti vacanti, saranno chiamati ad occuparli quelli che si saranno negli esami maggiormente distinti.

Art. 11. — *Posti gratuiti per concorso.* — Il candidato che nel sostenuto esperimento d' esami avrà riportato maggior numero di punti di merito o a punti di merito eguali maggior lode otterrà se figlio di un uffiziale o impiegato di marina, il beneficio dell'intera pensione gratuita, se non in tale condizione, la metà soltanto della pensione.

Art. 12. — *Posti gratuiti a favore degli uffiziali e impiegati della R. Marina.* — Indipendentemente poi dal disposto nel precedente articolo più non saranno d'ora innanzi dal comando generale della R. marina rassegnate al ministero domande per pensione intera gratuita, o mezza pensione, se non in favore di figli d'uffiziali e impiegati della R. marina.

Art. 13. — *Assegnamento sul bilancio della R. marina per far fronte alle spese dei posti gratuiti.* — Le somme che si richiederanno per far fronte alle spese tanto dei posti gratuiti meritati per esame come all'art. 11, quanto di quelli accordati in via di grazia e di cui all'art. 12, saranno annualmente stanziati sul bilancio della R. marina.

Art. 14. — *Rinunzia al benefizio dell'intera o mezza pensione gratuita.* — Quando i parenti del candidato designato all'art. 11 stante l'agiatezza della loro condizione, fossero disposti a generosamente rinunciare al beneficio dell'intiera o mezza pensione gratuita, verrà tale beneficio devoluto a quell'altro candidato che negli esami venisse secondo in ordine di merito.

Art. 15. — *Durata del beneficio della pensione o mezza pensione gratuita.* — Il beneficio sia della mezza pensione gratuita che della pensione intera è durativo per tutto il corso nella R. scuola.

Ove però l'allievo beneficato non venisse in circostanza di esami pel progredimento nella carriera promosso alla classe superiore per incapacità o negligenza, od altra causa da lui dipendente, cesserà dal partecipare ad un tal beneficio.

Art. 16. — *Trasmissione de' processi verbali degli esami d'ammissione.* — Il comandante generale della R. marina trasmetterà al ministero i processi verbali degli esami d'ammissione, corredati da una relazione dei signori esaminatori, onde ei possa promuovere la nomina dei nuovi allievi della scuola a tenore delle prescrizioni degli articoli 10 e seguenti.

Art. 17. — *Pensioni degli alunni. Regole pel pagamento.* — La pensione degli alunni indistintamente è fissata a lire 900 all'anno, da pagarsi per trimestre anticipato di lire 225.

I trimestri s'intendono correre di tre in tre mesi, incominciando dal primo gennaio.

Ogni mese della pensione sarà pagato per intiero, qualunque sia il tempo in cui abbia luogo l'entrata o l'uscita dell'allievo o guardia-marina.

Art. 18. — *Corredo degli alunni entranti.* — Ogni allievo entrando nella R. scuola dovrà essere provvisto a sue spese di tutti i capi di corredo nella tabella n. 1 descritti.

Tali capi di corredo dovranno esser nuovi, e non inferiori in bontà e qualità al campione che ne sarà stabilito.

Quegli oggetti che si preferisce di non somministrare in natura, potranno essere forniti in danaro ai prezzi della tariffa che sarà annualmente stabilita dall'amministrazione della R. scuola.

Saranno poi sempre somministrati in danaro quegli oggetti di cui è fatta speciale menzione nella nota indicata ai prezzi stabiliti,

I parenti dell'allievo dovranno provvederlo delle opere e libri dei quali potrà avere susseguentemente bisogno per la sua instruzione, secondo ciò che sarà adottato dal consiglio d'istruzione, e dovranno obbligarsi a procurargli un buon sestante ed un cannocchiale acromatico dal momento che verrà nominato guardia-marina di prima classe; se l'allievo perdesse per sua colpa, o guastasse qualche parte del proprio vestiario, piccolo arredo, libri o strumenti, i parenti saranno egualmente tenuti a rimpiazzarli.

Tutti gli articoli componenti il corredo dovranno avere le lettere iniziali del nome e cognome dell'allievo, ed il suo numero di matricola.

Mediante tal prima somministranza, lo stabilimento provvederà al mantenimento del vestiario e piccolo arredo, pel tempo che l'allievo farà parte della R. scuola, cioè fino alla sua promozione a guardia-marina di prima classe, od alla sua uscita definitiva.

Ogni allievo uscendo dalla R. scuola avrà ragione a seco lui asportare il suo corredo nello stato d' uso in cui si trova nell'atto della sua uscita.

Art. 19. — *Corso della teorica istruzione.* — Il corso della teorica istruzione sarà di cinque anni, ordinato com'è prescritto dai programmi.

Art. 20. — *Campagne di mare.* — Per dare maggiore sviluppo alla istruzione pratica dei guardia-marina ed allievi, sarà ogni anno destinato un R. legno sul quale verranno tutti imbarcati per tre o quattro mesi, e con essi quei professori ed impiegati della R. scuola che il comandante generale della R. marina giudicherà opportuno di proporre.

Art. 21. — *Anno scolastico.* — Gli allievi del quinto anno di corso dovranno subire l' esame di promozione a guardia-marina di prima-classe dopo il loro ritorno dalla campagna annuale d' istruzione.

Per gli altri allievi l'anno scolastico avrà principio al ritorno della campagna di mare, e finirà con quella degli esami annuali che avranno luogo prima dell'imbarco.

Art. 22. — *Esami annuali.* — Alla fine d'ogni anno scolastico di cui all'articolo precedente vi saranno nella scuola stessa gli esami per i guardia-marina ed allievi di ogni corso nanti una commissione nominata dal consiglio d'istruzione.

L'Alunno il quale non otterrà la maggioranza assoluta dei voti, rifarà il corso dell'anno cui si riferiscono gli esami.

Cli allievi i quali avranno con successo subito l'esame annuale del terzo corso, potranno aspirare all'esame di promozione al grado di guardia-marina di 2.a classe, come pure potranno aspirare all'esame di promozione di 1.a classe quei guardia-marina di 2.a, i quali, al termine del quinto anno avranno ottenuto l'approvazione nei loro esame annuale.

L'allievo della R. scuola di marina rimandato due volte dagli esami, siano essi annuali o per promozione a guardia-marina, di 2.a classe, oppure rimandato una volta dagli esami annuali ed una da quelli per promozione al succennato grado, cesserà di far parte della R. scuola immediatamente dopo l'ultimo esperimento.

La stessa disposizione sarà applicata al guardia-marina di 2.a classe, il quale fosse rimandato due volte dagli esami, siano annuali o di promozione a guardia-marina di 1.a classe, oppure una volta dagli esami annuali ed un'altra da quelli di promozione alla 1. classe.

Sarà però accordato al guardia-marina, contemplato nel paragrafo precedente, un anno di tempo per presentarsi agli esami di sottotenente nelle armi comuni a mente dell'articolo 75 del regolamento della regia scuola di marina 23 febbraio 1841.

Art. 23. — *Rinvio od espulsione dalla regia scuola per incondotta.* — In caso che un alunno sia negligente ed ostinatamente insubordinato o di cattivi costumi, a segno da potersi far luogo al di lui rinvio ai parenti, od anche alla sua espulsione, è stretto obbligo del comandante della scuola, sentito l'avviso del consiglio di disciplina, di farne rapporto speciale al comandante generale edlla R. marina, il quale ne riferirà immediatamente al ministero.

Art. 24. — *Nomina a guardia-marina di 2.a classe e vantaggi.* — La nomina di guardia-marina di 2.a classe sarà approvata da S. M. sul risultato degli esami che dal ministero di marina le verrà rassegnato.

Dalla data di questa nomina si corrisponderà, dalla cassa della scuola, la paga di cadetto di fanteria, cioè L. 158, 40. L'ammontare di questa loro paga sarà tenuto in deposito nella cassa della scuola, e servirà a provvederli, per cura del comandante della scuola, d' istrumenti, carte e libri sino alla concorrente del rispettivo fondo individuale all'epoca della loro promozione a guardia-marina di 1.a classe.

Art. 25. — *Decorrenza del servizio.* — Il servizio per gli uffiziali di vascello prenderà data in conformità del disposto della legge per le pensioni di ritiro dei militari della R. marina.

Programmi per l' esame di ammissione ad allievo nella regia scuola di marina.

PROGRAMA DI ARITMETICA.

1. Idea della numerazione in generale, dei varii sistemi. Sistema decimale. Frazioni ordinarie e decimali.

2. Le prime quattro operazioni sopra i numeri del sistema decimale.

3. Relazione delle prime operazioni tra loro. Prova del risultato. Applicazione pratica allo scioglimento dei relativi problemi.

4. Operazioni sopra le frazioni ordinarie. Conversione di una frazione in un'altra.

5. Divisibilità dei numeri. Applicazione alla ricerca del massimo comune divisore fra due o più numeri.

6. Sistemi delle antiche misure. Le prime operazioni sopra i numeri complessi. Rapporto fra questi numeri e i decimali. Conversione di un sistema in un altro.

7. Formazione del quadrato e del cubo. Estrazione delle radici quadrate e cubiche.

8. Proporzioni aritmetiche e geometriche. Teoremi relativi. Loro trasformazione e composizione.

9. Regola del tre semplice e composta.

LIBRO DI TESTO. — *Aritmetica ragionata di* Sebastiano Vassalli.

N. B. *I candidati dovranno risolvere in iscritto un problema, che sarà loro proposto dalla commissione degli esami.*

Programma per la lingua italiana.

1. Della proposizione: termini che la compongono: discorso umano; parti ond'è formato.

2. Del nome: sua definizione — nomi astratti — nomi proprii — nomi verbali — nomi personali — genere — numero — casi.

3. Del verbo: sua definizione — verbo sostantivo semplice — verbi addiettivi o complessi — verbi transitivi e intransitivi — verbi attivi e passivi.

4. Del tempo nel verbo, dei modi, della persona e del numero — Concordanza del nome col verbo — prima e seconda coniugazione dei verbi regolari — loro verbi anomali.

5. Terza e quarta coniugazione — Verbi anomali della terza — verbo *essere* — verbi anomali della quarta coniugazione — dei verbi passivi, e di quelli che hanno la particella *si* — Dei verbi composti.

6. Dell'addiettivo: sua definizione ed uffizio — addiettivi comparativi e superlativi — addiettivi di rapporto — articolo — addiettivi numerali — possessivi — dimostrativi — congiuntivi — concordanza dell'addiettivo col nome — addiettivo di forma *attiva, passiva ed invariabile.*

7. Del pronome: sua definizione ed uffizio — pronome *egli* ed *ella.*

8. Dell'avverbio: sua definizione ed uso — avverbi di luogo, di affermazione e di negazione, di tempo e di quantità.

9. Della preposizione: sua definizione ed uffizio — della congiunzione e suo uffizio.

10. Analisi ragionata delle parti del discorso umano — il soggetto, l'attributo, l'oggetto — preposizioni principali ed incidenti o dipendenti.

11. Della sintassi. Concordanza e reggimento — la costruzione diretta ed inversa.

12. Figure grammaticali, l'elissi, il pleonasmo, la silessi, l'iperbato, gl'idiotismi, i sinonimi.

13. Regole generali intorno all'ortografia.

LIBRO DI TESTO. — *Grammatica della lingua italiana di* Ferdinando Bellisomi. — Torino 1837.

Programma degli elementi della lingua francese.

Dovrà l'aspirante fare prova all'esame di ammissione di saper leggere correntemente il francese, e tradurre mediocremente in iscritto un testo francese in lingua italiana.

STORIA ANTICA. — *Tempi primitivi.* — 1. Creazione del mondo: religione naturale (unità, providenza di Dio; immortalità dell' anima umana, fratellanza universale di tutti i discendenti di Adamo ed Eva: caduta dell'uomo, e Riparatore promesso).

2. Corruzione e perversità universale di tutto il genere umano (Caino. Diluvio. Noè).

3. Dispersione delle genti.

4. Idolatria e della idolatria: — 1. L'opinione delle due schiatte d'*uomini*: l'una *divina* negli ottimati: l'altra poco meglio che best ale ne' plebei. 2. Scostumatezza santificata. 3. Sacrifizio di vittime umane a placare l'ira degli Dei, e ad onorare le esequie dei grandi defunti.

(Scompartimento della storia *sacra* e storia *profana*).

STORIA SACRA. — 5. Vocazione di Abramo: e promessa fattagli da Dio, che dai discendenti di esso lui nascerebbe poscia il Riparatore.

6. La medesima promessa rinnovata ad Isacco, a Giacobbe ed a Giuda.

7. Come i discendenti di Giacobbe, cresciuti a gran moltitudine, riuscissero finalmente alla condizione di popolo indipendente (Giuseppe in Egitto, schiavitù degl' Israeliti in Egitto, Mosè, Giosuè; conquista della terra promessa).

8. Quale forma di governo il popolo ebreo si avesse da principio (repubblicano con Senato): quale poi (regio).

9. Come la divina Provvidenza per mezzo di miracoli, di prosperità, di avversità, tenesse il popolo ebreo rimosso dagli orrori della idolatria, e come per mezzo delle profezie andasse apparecchiando non solo il popolo ebreo, ma tutte le nazioni del mondo a riconoscere il riparatore, quando esso poscia venisse.

Testo. Bossuet, *Discours sur l'histoire universelle.*

STORIA PROFANA. — *Successione dei quattro grandi imperi: Assirio, Persiano, Macedonico e romano. — Impero d'Assiria.* — 1. Origine ed incremento dell'impero d'Assiria (Assur, Nembrod, Nino, Semiramide).

2. Decadenza e divisione dell'impero, e grandezza a cui risorge il reame di Babilonia, massimamente per Nabucodonosor II.

3. Novero delle nazioni consociate ad unità di governo, o a relazioni di alleanza e di commercio per lo estendersi dell'impero di Assiria.

4. Primi elementi di arti e scienze trovati o in Assiria dai Caldei, o in Egitto.

5. Anno dei fatti più rumorosi di Egitto (re Pastori, Tetmot, Sesostri,).

6. Cenno delle navigazioni dei Fenici sul Mediterraneo alle marine dell'Atlantico, e delle navigazioni degli arabi, egizii, ebrei su pel Mar rosso alle marine dell'Indico.

Impero Persiano. — 7. Come Ciro, principe di Persia, acquistasse il reame di Media; soggiogasse la Lidia, e presa Babilonia, tutte le provincie che erano state dell'impero d'Assiria.

8. Cambise: Egitto fatto provincia dell'impero persiano; fine della dinastia di Ciro.

9. Dario: sue guerre coi Greci (da riferirsi poi al num. 13), spaventosa tirannide e corruzione nella corte; dappocaggine degli eserciti.

Impero Macedonico. — 10. Presso ai greci; i tempi *ignoti.* i tempi *mitici* o *eroici*, o *poetici* o *favolosi*; e i tempi *storici* (definirli senza più).

11. Il primitivo governo regio (Iliade, canto 11) mutato in repubblicano (Erodoto). Confederati pel consiglio degli Anfizioni.

12. Gare tra ottimati e plebei: Licurgo, Solone, Pisistrato.

13. Guerre dei persiani in Grecia, dei greci in Asia; dei greci fra essi loro.

14 Filippo re di Macedonia: suoi aggrandimenti di Stato. Generalissimo per gli Anfizioni nella guerra *sacra*, vince, e si fa generalissimo di tutti i greci.

15. Alessandro il grande (riduce all'ubbidienza Illiri e Traci; disfatta Tebe, passa in Asia; vinto e spento Dario Codomano, si spinge oltre l'Indo).

16. Il grande impero di Alessandro, diviso (dopo lunghe e atroci guerre) fra i quattro capitani: Cassandro, Lisimaco, Seleuco, Tolomeo.

Impero Romano. — 17. Fondazione di Roma. Sino a che segno Roma per le guerre dei suoi re ampliasse le sue mura, dilatasse il territorio, estendesse il potere sopra i popoli circonvicini.

18. Come Roma fattasi a repubblica, respinto Tarquinio, appicasse guerra con gli etruschi, poi coi galli dall'una mano, dall'altra coi latini, sanniti, tarantini; e di là (in Sicilia) coi cartaginesi. Indi le tre guerre *Puniche.*

19. Come Roma soggiogasse i Galli transalpini, e gli Ispani, e i Mauri e i Numidi; e ad un tempo disfatti ad uno ad uno i re di Egitto, di Siria, di Macedonia, e di Ponto, facesse di tutti que' reami altrettante provincie romane.

20. Mutazioni di governo, da regio in aristocratico; da aristocratico in democratico; da democratico in militare, o *imperiale.* (I Gracchi; Mario e Silla; i due triumvirati; Cesare Ottaviano Augusto).

TESTI. — *Per la storia sacra* — di C. F. Lhomond.

Per la storia universale — Compendio di storia universale del prete Giacomo Bossi, ad uso degli allievi della regia militare accademia in Torino.

Visto ed approvato

Torino, 30 aprile 1851.

Il ministro di marina agricoltura e comm.

C. CAVOUR.

NOTA *del corredo da somministrarsi all' allievo entrando alla regia scuola di marina.*

Cappotto di panno (Pigek) in danaro, n. 1.
Sopr'abito di panno ordinario fatto alla marinaresca, id. 1.
Vesti di panno, id. 3.
Pantaloni di panno, id. 3.
Sottovesti id. id. 1.
Berrette id. una delle quali con un piccolo gallone in oro, id. 2.
Cappello di paglia, id. 1.
Vesti di scotto, id. 2.
Pantaloni di tela di colore, id. 4.
Id. di tela bianca, id. 6.
Sottovesti di bambace bianco, id. 3.
Fazzoletti di seta nera da collo, in natura 2.
Camicie di tela di lino, id. 16.
Id. di cotone a righe, in danaro 6.
Fazzoletti di tela di lino, in natura 12.
Lenzuola id. di due tele di metri 3 di lunghezza, id. 4.
Fodere di guanciale di tela di lino di metri 0, 62 di lunghezza e 0, 44 di larghezza, id. 6.
Bende per notte di tela di lino, id. 6.
Tovaglie di tela di lino di metri 2 50 di lunghezza e 1 50 di larghezza, id. 2.
Tovaglioli di tela di lino, id. 12.
Asciugatoi id. id. 10.
Mezze calze id. id. 18.
Materassi di lana in peso k. 20, id. 2.
Guanciale in lana, id. 1.
Coperta di lana grande, id. 1.
Id. bianca di cotone per l'estate, id. 1.
Spazzole da abiti, da testa, da denti, da pettine, e da scarpe, in danaro 5.
Forbici, id. 1.
Pettini, id. 2.
Astuccio di pelle per pettini e spazzole, id. 1.
Posata d'argento con coltello, in natura 1.
Bicchiere id. id. 1.
Pugnale d' uniforme con cinturino di pelle in danaro 1.
Mezzi stivali, id. 2.
Scarpe, id. 2.
Brande di tela olona per bordo, id. 2.
Sacco id. id. 1.
Baule di pelle, id. 1.
Astuccio completo di matematiche, id. 1.
Lapis conté da disegno, dozzine, id. 8.
Inchiostro di china, id. 2.
Pennelli per acquarella, id. 6.
Temperino, in natura 2.
Regole di legno, id. 2.
Squadre id. id. 2.
Libro di preghiera ad uso della scuola, in danaro 1.
Più i libri di scuola secondo viene ordinato dal consiglio d'istruzione.

I capi da somministrarsi in natura potranno anche (volendo) essere corrisposti in danaro ai prezzi stabiliti dal consiglio d'amministrazione. I parenti si obbligheranno di fornire nel caso di promozione dell'allievo a guardia marina di seconda classe i capi di corredo fissati per l'uniforme di detto grado.

N.B. *Ogni alunno uscendo dalla regia scuola avrà ragione a secolui esportare quei capi di corredo indicati qui sopra nello stato in cui si trovano nell'atto della sua uscita.*

MODELLO dell' atto legale di sottomissione per la pensione a pagarsi durante la permanenza dell'alunno alla regia scuola di marina, a mente dell'art. 6 del regolamento da stendersi in carta bollata.

Mediante la presente scrittura da valere come atto pubblico, io sottoscritto . . . . domiciliato in Genova, mi obbligo personalmente, a mente dell' articolo 6 del regolamento della regia scuola di marina, di pagare annualmente a quartieri anticipati nelle mani del signor economo della regia scuola la somma di Ln. . . . . . per la persona del sig. . . . . a cominciare dal primo di . . . .

Mi obbligo pure a rinnovare nel di lui corredo, tosto che ne sarò avvisato, tutti gli oggetti che verranno a mancare, o da lui danneggiati, fuori del caso del consumo naturale degli effetti, di cui il mantenimento è a carico dello stabilimento; come pure di rifare la regia scuola di qualsiasi spesa straordinaria, a cui potrebbe darsi luogo in dipendenza di ordine superiore al di lui riguardo, durante la di lui permanenza nella regia scuola di marina.

Genova, li

MODELLO dell'atto legale di sottomissione per la pensione a pagarsi dai parenti quando l'alunno sarà promosso a guardia marina di prima classe, da stendersi in carta bollata.

Mediante la presente scrittura da valere come atto pubblico, io sottoscritto mi obbligo, a mente dell'articolo 6 del regolamento, di assicurare una pensione annua di lire quattrocento a mio figlio (o pupillo) . . . . . . *dall'epoca della sua promozione a guardia marina di prima classe, o sottotenente in un corpo delle regie truppe, e ciò fino a che consegua l'effettività di luogotenente di vascello o di capitano nella regia armata.*

Genova, li

Pubblichiamo la seguente lettera del nostro amico, sig. conte Martini.

Preg.mo sig. Direttore del *Risorgimento.*

Prego la S. V. Ill.ma a voler inserire in uno dei prossimi numeri del suo accreditato giornale la dichiarazione che qui sotto le trascrivo.

Voglia, Ill.mo signore, gradire gli atti della più distinta stima.

Giovedì 7 agosto 1851.

Obb.mo servitore
ENRICO MARTINI.

Fra le tante inesattezze e false asserzion che si trovano affastellate nell'*Archivio triennale* stampato in Lugano, leggonsi nel 2 vol. 1851, alla pagina 333 le seguenti parole: — « *Il conte Martini fornì all'Archivio triennale* « *una narrativa del modo che tenne per en-* « *trare in Milano nella mattina del* 21 (marzo « 1848). »

Certo che io non imprenderò a confutare un libro, del quale vado sicuro farà giustizia il buon senso del paese e per sè non meritevole di molta attenzione; solo mi ripugna l'idea che altri possa credere, non fosse che per un momento, aver io avuto relazione alcuna coi suoi redattori o collettori, epperò dichiaro il più esplicitamente possibile di non aver mai mandato, nè autorizzato a mandare a quei signori, sia direttamente sia indirettamente, documento o relazione di sorta. — Io non ho mai scritto e molto meno stampato, fatto scrivere o fatto stampare veruna narrativa dell'occorso cui si discorre nella pag. 333 e seguenti del detto Archivio, e non ho mai a cagione del medesimo chiesto in alcun modo lode a chicchessia, nè attribuitovi per verità importanza maggiore di quanta ne meritasse; molto meno dunque poteva curare che i collettori dell'Archivio in alcuna guisa me ne rimeritassero, i collettori dell'Archivio, i quali mi avevano in altre circostanze calunniato senza che per questo io mi sentissi di dover combattere le loro calunnie.

Solo già molti mesi il sig. Angelo Cattaneo il quale fu partecipe di quella mia entrata in Milano, stretto dai bisogni della sua numerosa famiglia, mi pregò constatassi vera per quanto lo riguardava una relazione di quel fatto, redatta da lui e scritta di suo proprio pugno la quale egli mi asserì destinata a corredare una sua petizione.

Consigliato dal desiderio di essergli utile, dirò più dal dovere ch' io aveva di adoperarmi per lui, scrissi in calce di quella relazione, essere conforme alla verità. E non sospettando mai la potesse venir destinata ad altro uso (del che ebbi e conservo promessa in iscritto) di quello annunciatomi trascurai di rettificare alcune inesatezze che in essa si rinvengono, perchè inconcludenti al sopraddetto scopo o per essere a mio detrimento, a me oltremodo indifferenti.

Si è il cominciamento di questa relazione, prolissa in effetto, ma soprattutto in quella parte trascelta e pubblicata dai collettori dell'Archivio, che oggi, non senza alcune alterazioni, è sottomessa al pubblico.

Come sia pervenuta a que' signori collettori non saprei dire: certo non per opera mia, a mia saputa od intenzione.

Da ciò si arguisca quanta fede meritino i pretesi documenti dall'Archivio triennale.

ENRICO MARTINI.

Siamo pregati di inserire la seguente rettificazione inviata al giornale la *Voce nel Deserto.*

Ill.mo signor Direttore

Ho letto nel giornale la *Voce nel Deserto*, num. 84, un articolo in cui si vorrebbe far credere, che il signor cavaliere Mathieu intendente generale della divisione di Cuneo, faccia man bassa sui suoi impiegati. Io che per due anni circa fui suo subalterno, debbo per amore del vero e della riconoscenza, cui tutti gli uomini sono tenuti, altamente dichiarare, che il prelodato giornale, al quale professo tutta la mia stima, fu indotto in errore nello asserire tal cosa, giacchè sarebbe desiderabile, che tutti gli impiegati superiori adoperassero coi loro inferiori quell'affabilità, imparzialità e giustizia, propria dello stesso signor cavaliere Mathieu.

Prego pertanto V. S. a voler la presente inserire nel rinomato di lei foglio, a maggior trionfo della verità, unico mio scopo, e di credermi

Devot.mo per servirla
Causidico BONELLI GIUSEPPE.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

TORINO, 6 *agosto.* — La distribuzione dei sussidii agli emigrati delle provincie italiane essendo regolata con diverse norme, di tratto in tratto stabilite, trovansi queste in oggi riunite nel seguente

Regolamento pella distribuzione dei sussidii agli emigrati politici delle provincie italiane.

Art. 1. Si considerano come emigrati politici ammessibili ai sussidii coloro che, a seguito degli avvenimenti del 1848 e 1849, a cui abbiano preso parte, dovettero abbandonare il loro paese, e si rifugiarono in Piemonte entro il mese di settembre 1849, ed essendosi uniformati alle prescrizioni del manifesto della questura del 4 settembre 1849, avranno da essa ottenuto un certificato regolare di permanenza, il quale sia munito della vidimazione mensile della medesima.

Art. 2. Sono ammessi alla iscrizione per partecipare ai sussidii che si distribuiscono al comitato centrale di Torino quegli emigrati politici, i quali a tale titolo avendo perduto una posizione di fortuna o d'impiego trovansi mancare dei mezzi di sussistenza.

Art. 3. Coloro che arruolati nell' esercito avessero volontariamente abbandonato il servizio militare sono esclusi da ogni diritto al sussidio.

Art. 4. Non possono ricevere alcun sussidio quegli emigrati politici che essendo stati provvisti di un impiego a carico dello Stato, lo hanno abbandonato volontariamente o ne furono destituiti.

Art. 5. Non saranno considerati come emigrati politici coloro che, usciti dal Piemonte, si recarono nei paesi ove come tali non avrebbero potuto rimanere.

Art. 6. I sussidii saranno distribuiti esclusivamente dal comitato centrale di Torino ed agli emigrati ivi dimoranti.

Art. 7. I sussidii saranno giornalieri e ragguagliati secondo le proporzioni stabilite dall'annessa tabella.

Art. 8. Gli emigrati provenienti dalle altre provincie d'Italia, fuori delle lombardo-venete e dei ducati, che non saranno in grado di giustificare gli estremi voluti dall' articolo 1, potranno dal comitato centrale essere tuttavia proposti all'autorità superiore per essere ammessi al sussidio in via di eccezione, qualora producano prove ben positive di essere in circostanze equipollenti, e così per fatti relativi alle stesse epoche menzionate nell'art. 1.

Art. 9. Saranno esclusi dal sussidio coloro che avranno subito condanne dai tribunali per delitti e crimini, fatto false dichiarazioni al comitato all'oggetto di surrepire un sussidio, od abbandonato, senza il permesso del comitato stesso, la residenza.

Torino, 1 agosto 1851.

Visto si approva.
Il ministro dell'interno Galvagno.

Tabella *delle norme per l'iscrizione ai sussidii in ragione dei gradi, qualità, ecc.*

	Al giorno
Ministri, generali, colonnelli, maggiori, presidente dei tribunali, consiglieri d'appello, regii delegati, intendenti generali di divisione, presidenti di consorzi, di accademie, giudici, membri di cassazione, intendenti di armata, procuratori regi, professori di università, deputati delle assemblee politiche della Venezia, della Sicilia, di Napoli e di Roma	L. 1 50
Capitani, medici, ingegneri, avvocati che avevano una clientela, impiegati con rango di consigliere di tribunale, preti con rango di elemosinieri, professori di filosofia, dei licei, consiglieri di prima istanza, commissarii di guerra di prima classe	» 1 00
Tenenti, sottotenenti, ragionieri patentati che erano in esercizio della loro professione e che avevano clientela, chirurghi maggiori non medici, capi d'ufficio di ordine dei tribunali delle pubbliche regie amministrazioni, commessi di prima e seconda classe delle aziende di guerra e finanze .	» » 80
Agli scrivani di guerra dimessi .	» » 70
Alle mogli di tutti i sussidiati .	» » 50
Ad un figlio solo	» » 30
Ai figli se più di uno	» » 20

N. B. *Il montare di questi sussidii non potrà cumulativamente con quello del marito eccedere le lire 2 al giorno.*

Torino, 1 agosto 1851.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni Galvagno.

Quadro dimostrativo dei fondi distribuiti dal comitato centrale dell'emigrazione italiana fino al 1 luglio 1851.

Caricamento

Anni	Fondi dello Stato	Benef. private	Totale
1849	238533 94	15052 83	253586 77
1850	86466 06	60423 33	146889 39
1851	65000 »	33263 25	98263 25
Tot.	390000 »	108739 41	498739 41

Osservazioni.

Distribuzioni fatte dai comitati speciali.

Alba	L. 1882 10
Aosta ed Ivrea	» 18789 22
Cuneo	» 6700 »
Mondovì	» 13359 64
Novara	» 9151 18
Pinerolo	» 6915 90
Saluzzo	» 5500 »
Voghera	» 4351 80
Totale	L. 66649 84

Dimostrazione dei pagamenti fatti dal comitato centrale di Torino.

1849	Perdita sui biglietti . . L.	6317 75
—	Piccole spese d'ufficio. . »	21 45
—	Pagamenti eseguiti a favore degli emigrati del Lombardo-Veneto e dei ducati »	183539 29
—	Id. dei Toscani, Romani, Napoletani e Siciliani . »	2589 90
1850	Perdita sui biglietti . . »	1457 10
—	Piccole spese d'ufficio . »	4 45
—	Pagamenti eseguiti a favore degli emigrati del Lombardo-Veneto e dei ducati. »	121150 55
—	Id. dei Toscani, Romani, Napolitani e Siciliani . »	28716 90
1851	a *tutto giugno.* Perdita sui biglietti. . . . . . »	653 05
—	Pagamenti eseguiti a favore degli emigrati del Lombardo-Veneto e dei ducati. »	58726 72
—	Id. dei Toscani, Romani, Napolitani e Siciliani . »	26774 10
	Totale L.	429951 26

Torino, il 13 luglio 1851.

Venezia. — Il podestà di Venezia, sig. conte Correr, invitava i giornali di quella città ad inserire il seguente tratto di splendida filantropia.

« I nobili fratelli Giacomo ed Isacco Treves cavalieri De Bonfili, offrirono un nuovo tratto di quella generosità e sentimento caritatevole per cui il loro nome è tanto noto e caro a Venezia.

« Essendo ad essi toccato in sorte il maggior premio di una lotteria in Vienna, concepirono il delicato pensiero di destinare la somma incassata in opere di beneficenza.

« Oltre avere distribuite varie somme ad altri pii stabilimenti, assegnarono la terza parte circa di detta grazia, cioè un capitale di lire sessanta mila a questo comune, onde investito pei cinque primi anni presso la Cassa di Risparmio al 4 0|0, ne sia destinato il frutto per quattro grazie annuali a favore dei poveri ed attivi operai e remiganti di Venezia, dietro quelle più precise norme che saranno fatte conoscere a tempo opportuno.

« Aggiunsero poi la condizione che trascorsi gli anni cinque il detto capitale sia messo a frutto anzichè al 4, al 5 0|0 onde (ferme sempre le quattro grazie annuali come sopra) il maggior reddito che sarà allora per derivarne venga destinato per un'annua dote ad una povera e costumata donzella che passi in matrimonio con un uomo industre e di ottima condotta.

« La sola enunciazione del dono basta a tesserne l'elogio. Perchè alla generosità seppero i fratelli Treves aggiungere la più saggia accortezza, così nell'impiego dei frutti, come col provvedere onde il capitale passi intanto a soccorso del Monte di pietà che ritrae le sue fonti di risorsa dalla Cassa di Risparmio.

« È ben lieto il sottoscritto, anche a nome del municipio, di portare ciò a pubblica notizia, onde i generosi benefattori ottengano il ben dovuto guiderdone della cittadina riconoscenza.

Venezia, 2 agosto 1851.

Venezia, 4 *agosto.* — Sappiamo da sicura fonte che il ministero ha approvato le proposizioni essenziali della commissione d'istruzione pubblica ch'era raccolta in Verona, e che, ove la tranquillità del regno lo permetta, saranno attuate nel prossimo anno scolastico. (*Lomb. Veneto*).

Roma, 29 *luglio.* — Scrivono al *Lombardo Veneto:*

Tutto ci fa ogni giorno di più in più penetrare i misteri delle negoziazioni di Castel Gandolfo. Oggi per via della posta, diretta da Tolone a Civitavecchia, attraversando lo stretto di Bonifaccio, noi riceviamo un giornale del sig. Luigi Buonaparte, la *Patrie*, foglio depositario dei pensieri dell' Eliseo.

Egli dichiara che il governo francese si opporrà all' entrata degli austriaci e dei napoletani in Roma. Questa dichiarazione non significa gran cosa, perchè essa è la ripetizione di ciò che disse l' Eliseo dopo il 1849; ma è nel medesimo tempo un attenuativo a ciò che il giornale va a dichiarare qualche linea più abbasso.

Il governo francese potrà decidersi a sgombrare Roma, se il papa perverrà a formare *una guardia nazionale di stranieri* ed assoldarla.

Come l' Eliseo può ignorare due cose che tutto il mondo conosce?

La prima è, che nè il vecchio generale svizzero, fedele al papa nella sua fuga, nè il principe Orsini ministro della guerra, nè il colonnello De Bermont, nè il generale Vesco, non hanno mai potuto formare un' armata pontificia.

La seconda è, che le finanze del santo padre vanno più male che mai. I milioni del prestito Rotschild sono consumati; i milioni di carta monetata che il sig. Galli ha emessi sotto il nome di *certificati del tesoro* sono consumati. Bisogna ricorrere al triste mezzo di fare l'annata di 14 mesi, vale a dire imporre un bimestre di soprappiù per poter ancora proseguire per qualche tempo. Come è dunque possibile di assoldare una *guardia nazionale di stranieri?*

La dichiarazione della *Patrie* significa che il governo francese è deciso a prestarsi alla burla dei pretesi svizzeri che devono venire.

Del resto la polizia pontificia continua il suo rigore, oltrecchè pei giornali, anche pelle stampe. Essa sequestrò, come ve ne avranno di già avvertito i vostri corrispondenti librai, due tavole del vostro bel *Supplemento litografico* della Esposizione di Londra, perchè vi trovo *alcune nudità*. Povere belle arti! E così viene recato un grande pregiudizio alle imprese, e si disanimano gli artisti. Sembra quasi impossibile che il governo romano, stretto come è d'affari di Stato penosissimi, possa occuparsi in simili inezie!

ESTERO.

TURCHIA. — Nessun fatto politico di rilievo. Le solennità turche del *Ramazan*, a cui terranno dietro quanto prima quelle del *Bairam*, fanno protrarre qualunque questione importante.

— L'*Impartial* di Smirne del 23 luglio racconta un nuovo attentato inaudito commesso da una banda di masnadieri. Il viceconsole dei Paesi Bassi, signor Riccardo Van Lennep, trovavasi sabato scorso con i suoi tre figliuoletti in una vigna distante otto o dieci minuti dalla sua abitazione di Sevdikevi, quando tutto ad un tratto gli si presentarono tre briganti penetrati per la siepe. Il pericolo in cui il signor Van Lennep scorse i suoi piccoli figli lo impedì di difendersi. Egli venne dunque preso, legato e trascinato sul monte. Giunti ad una certa distanza, i malfattori, a cui si erano uniti quattro o cinque altri compagni, rinviarono i fanciulli con un contadino che avevano incontrato per via, domandando una forte somma di riscatto per la liberazione del padre, minacciando la famiglia di trucidare il padre qualora si rifiutasse di accedere alle loro pretese ovvero, se intraprendesse contro di essi una qualche insecuzione. Fu d'uopo obbedire a questa intimazione, ed entro il tempo necessario per parlare e raccogliere il danaro in Smirne, fu contata ai malfattori una somma di 50,000 piastre, limite più ristretto stabilito dai masnadieri, onde liberare il signor Riccardo Van Lennep, il quale fu derubato nel frattempo del suo orologio, del suo fucile, del suo anello di matrimonio, infine di tutto ciò ch'egli possedeva.

Il sig. Van Lennep rimase 38 ore nel potere dei briganti, trascinato da un luogo all'altro. Ognuno può immaginarsi la sua angoscia e quella della sua famiglia.

— Lettere d'Aleppo riferiscono che quel pascià mandò in esilio circa 70 altri individui, sospetti di aver avuto parte attiva ne' deplorabili fatti avvenuti l'anno scorso contro i cristiani.

Beirut, 22 *luglio.* — (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Nulla di nuovo ancora sull'assassinio del R. padre Basilio, cappuccino; il console francese, dopo essersi trattenuto qualche tempo in Antiochia, è ritornato in Aleppo, senza aver potuto scoprir nulla; per altro erano false le voci, che fosse stato rubato al padre Basilio il danaro che teneva per incominciare la fabbrica d'una chiesa, poichè questo invece fu ritrovato intatto; ciò mostra che si mirava alla persona e non ai suoi averi.

— Il corriere che di qui parte regolarmente per Gerusalemme dopo l'arrivo del vapore del Lioyd austriaco, l'ultima volta che da qui partì, cioè il 7 luglio, arrivò in Gerusalemme senza la valigia, essendogli questa stata rubata nella Samaria, nelle vicinanze di Naplusa, dai contadini di quella provincia. Fattone rapporto, l'autorità di Gerusalemme mandò immediatamente dei cavalieri con ordini rigorosi al governatore di Naplusa, e si spera di poter ricuperare la valigia con le lettere. Lo smarrimento di queste sarebbe un gran danno, segnatamente per quei banchieri ebrei. — Ieri giunse qui un viaggiatore, che nelle vicinanze di S. Giovanni d'Acri fu assalito, bastonato e derubato di fr. 2500; egli aveva commesso l'imprudenza di porsi solo in viaggio pel monte Carmelo. — Tutta la Samaria è in piena rivoluzione, ricusando quella popolazione di prestarsi alla coscrizione, e si crede che molti altri paesi imiteranno simile esempio.

GRECIA. — Atene, 29 *luglio.* — (Carteggio dell' *Osserv. Triet.*) Nella nostra lettera precedente abbiamo annunziato la nomina del generale Gardikioty Grivas a comandante della forza armata nella Grecia orientale, non che quella del generale J. Colocotronis a maresciallo di palazzo provvisorio. D'allora in poi queste nomine continuano a preoccupare tutti gli uomini politici in Grecia. A quanti conoscono quale influenza preponderante esercitasse nella corte il generale Gardikioty, e com'egli avesse parte importante in tutti gli affari del governo, la nomina ad un posto affatto secondario non sembra certamente un segno di favore. Non vi ha dubbio che Gardikioty è caduto; e noi crediamo che egli fu sacrificato per dar soddisfazione a tutti coloro ch'erano rimasti scontenti del sistema governativo della regina. Il re Ottone, dopo il suo arrivo, riceveva ogni giorno lagnanze contro Gardikioty, poichè tutti i malcontenti di vario genere, non osando dolersi direttamente della regina, lagnavansi di colui ch'ei pretendevano avesse influito su tutti gli atti, su tutte le decisioni di lei. A noi non sembra commendevole che il re abbia dato ascolto per due mesi alle sciocchezze di ciascuno, e infine siasi appigliato a una risoluzione tutt'altro che favorevole a lui. La recente modificazione ministeriale non migliorò al certo la condizione del governo, il quale si trova sempre più debole e discorde; oltrechè la dimissione del generale Gardikioty fa pensare a coloro che credono nell'antica sua influenza ai motivi che gliela procacciarono. Quanto alla nomina del generale Colocotronis a suo successore, essa non è provenuta da alcun raggiro, da alcuna influenza anteriore, ma derivata dalla scelta del re. La carica di maresciallo di corte spettava per diritto al generale Notaras, il quale l'aveva già esercitata, ovvero all'ammiraglio Sahinis, altro aiutante di campo; ma essendo il primo amico di Gardikioty, e l'altro congiunto di Maromicualis, il re credette dover eleggere un uomo non appartenente alla corte, il che non soddisfece il pubblico, il quale non prova molta simpatia per Colocotronis, nè la corte, che non può soffrirlo.

— Sgraziatamente dobbiam ogni volta parlarvi del brigantaggio, giacchè questa piaga non cessa d'affliggere il paese. Finora tutte le misure del governo tornarono inutili, e i dintorni della capitale sono infestati da malfattori; il villaggio di Suli, posto nella pianura di Maratona, a cinque miglia da Atene, fu aggredito e depretato da una masnada di 25 predoni; una vecchia fu uccisa. Ieri l'altro i masnadieri assalirono la forza pubblica che occupava un sito sul monte Parnis presso il podere del sig. Sutzo, segretario generale del ministero della guerra, alla distanza di 3 ore dalla capitale. Tre gendarmi e una guida rimasero uccisi; tal fatto cagionò grande impressione in Atene. Oltracciò si seppe con sorpresa essere avvenuti or ora due casi di brigantaggio nel Peloponneso, provincia che da lungo tempo era esente da questo flagello; laonde si credono cagionati da motivi politici. È opinione di molti che i promotori del brigantaggio siano i capi dei *palicari*, sdegnati perchè il governo non vuole valersi di loro pell'inseguimento dei masnadieri, solendo essi spremere danaro dal governo, che li pagava a caro prezzo, e tuttavia far mantenere le truppe dalle popolazioni. Bisogna però confessare altresì che gli agenti del governo sono ben lungi dall'adempire il loro dovere; se le autorità volessero fermamente, il brigantaggio sarebbe scomparso da lungo tempo.

SPAGNA. — Madrid, 30 *luglio.* — Scrivono alla *Correspondance:*

Il Senato votò ieri il regolamento del debito ondeggiante. Su 66 senatori presenti, 54 votarono in favore e 12 contro la legge.

La relazione sull'incanalamento dell'Ebro è stata letta in Senato. Essa è pienamente conforme al progetto approvato dalla Camera dei deputati; in conseguenza non vi sarà luogo a discussione.

Alla Camera dei comuni, nella tornata di ieri, furono tra i signori di Bibel e Mon dei dibattimenti assai vivi a proposito d'un'elezione: il sig. Mojano poi, nella stessa tornata, volle assolutamente fare un po' di scandalo prima della proroga delle cortes.

Egli si scagliò con la più grande veemenza contro varie persone che hanno fatto operazioni sui beni nazionali, ed in ispecial guisa contro la casa Bertran di Lys.

La Camera, al chiudersi della seduta che si prolungò sino alle 8 di sera, decise alla maggioranza di 65 voci contro 33, che la proposta Mojano, tendente ad ottenere comunicazione dei documenti relativi a dette operazioni, e ai compensi accordati in quell'occasione, non sarebbe presa in considerazione.

Le due Camere erano convocate oggi per udire la comunicazione del governo che sospende le sedute delle *cortes.*

Infatti a 2 ore e 1|2, il presidente del consiglio signor Bravo Murillo, accompagnato dai suoi colleghi signori di Miraflores e Lersundi, arrivò alla Camera de' deputati e lesse il real decreto, col quale S. M., in virtù della prerogativa accordata dall'articolo 26 della costituzione, proroga la sessione delle *cortes.*

La Camera ascoltò con rispettoso silenzio la lettura di quel documento che fu egualmente comunicato al Senato.

FRANCIA. — Parigi, 4 *agosto.* — Napoleone figlio di Gerolamo, abitava con suo padre nello stabilimento degli invalidi ed aveva per così dire trasformato quel monumento della gloria nazionale in una fucina di cospirazione. Egli si circondava dei suoi amici *rossi*, ma ricevette l' ordine o di astenersi dalle sue relazioni democratiche socialiste o d' andare ad abitare altrove. (*Messager de l'Assemblée*).

— Il lord-mayor, gli aldermen e la commissione regia dell'esposizione universale, sono partiti ieri alle due pomeridiane per Versailles. Lord Normanby, il prefetto della Senna e parecchi altri personaggi erano nello stesso convoglio.

— L'eroe delle feste date dalla città di Parigi è meno il lord-mayor di Londra, che il mandarino cinese il quale fa parte della commissione regia. Questo mandarino che ha veramente il tipo calmucco, vale a dire il volto schiacciato, non si crede per niente obbligato ad affettar la gravità. Con un ventaglio in mano egli passeggiava ieri nel parco di Versailles, sorridendo a quanti incontrava, e pareva dilettato ma non maravigliato di ciò che vedeva.

L'abito di corte di certi membri della commissione regia attraeva pure la curiosità generale. Quegli onorevoli *gentlemen* erano in vesti di seta, con grossi bottoni d'acciaio, in zimarra di raso ricamato a grandi fiori, in calzoni corti, colla spada al fianco, e pettinati con una larga coda tenuta entro una borsa di seta.

— Assicurasi che si farà quanto prima la domanda di un cappello cardinalizio per monsignor Parisis, vescovo di Langres, testè promosso al vescovato di Arras.

— Si accerta che il direttore della nuova banca dell'Algeria sarà il signor Latour-Mezeray, ora prefetto in Algeria.

ALEMAGNA. — Wurtemberg. — È stata formata una commissione del concistoro la quale deciderà in ultima istanza sulla condotta dei diversi ministri protestanti e sulle pene da infliggersi a coloro tra questi i quali negli ultimi anni si trovavano in una posizione ostile al governo.

Darmstadt, 30 *luglio.* — È stato stampato il progetto di legge presentato alla seconda Camera affine di validare nuovamente la pena di morte, stata abolita da una anteriore legislazione. Il progetto contiene le seguenti espressioni per motivarli. Tempi nei quali la disciplina civile, l'ordine ed il rispetto verso la legge sono tanto scaduti come attualmente, esigono istantemente che per la vita e la proprietà dei membri dello Stato, come per il mantenimento dello Stato stesso si dia una protezione che le leggi possano guarentire colla minaccia della pena capitale. (*Allgemeine Zeitung*).

Sassonia. — Si legge nella *Gazzetta di Lipsia.* I due prigionieri politici Roediger e Blankmeister, condannati il primo a 10 ed il secondo a 12 anni di *carcere duro* sono fuggiti dalle loro prigioni nella notte del 28 al 29 luglio. Un tentativo di fuga, anteriore a questo, era stato impedito per la vigilanza del capo delle carceri. (*Idem*).

Lipsia, 30 luglio. — Si conosce il risultato di varie elezioni per la prossima Dieta: desso in vero non è tale che dobbiamo felicitarcene. Sia la pigrizia naturale dei nostri compatrioti, sia quel certo *fare conseguente* della nostra democrazia, sia la speculazione pessimista di sperare un prossimo cambiamento totale delle cose nostre, idea vagheggiata dai nostri progressisti, probabilmente tutte queste cause riunite fecero sì che i democratici tutti ed una gran parte del partito costituzionale si astennero dalle elezioni, alle quali prese parte soltanto l' estrema destra, le cui opinioni e tendenze sono già sufficientemente conosciute. Non potrassi a meno di scorgere presto i frutti di questo fatto infelice pel quale il governo sarà sempre più allontanato da quella parte del popolo in cui sta solo la sua forza ed il suo mantenimento.

— La nostra legge di stampa permette al ministero di sospendere per propria autorità ogni giornale che gli paresse pericoloso all'ordine ed alla società. Il governo usa largamente di questa concessione. Un giornale di qui, a cui certamente non si può supporre idee sovversive fu minacciato della sospensione e se esso continua la sua condotta antiaustriaca. E Un giudizio sull'entrata dell' Austria totale nella Federazione era la cagione di questa minaccia, che ci pare non meno ingiusta del sequestro che fu posto sopra un numero del medesimo giornale in cui la giustizia napolitana fu sottoposta a giudizio altrettanto severo quanto vero. (*Allg. Zeitung*).

AUSTRIA. — Vienna, 1 *agosto.* — Giusta una notificazione della sezione giudiziaria di questo governo militare, pubblicata dalla *Gazzetta di Vienna*, venne condannato un'altra volta Antonio Langer redattore del giornale popolare il *Costituzionale Hanns Jörgel*, per un articolo eccitante contro la fabbricazione erariale dei zigari contenuto nei num. 16 e 17 del giornale medesimo, a quattordici giorni di arresto militare ed a tre mesi di sospensione del suo periodico.

DECESSI *del* 6 *agosto in Torino.* N. 17

Dal 1 gennaio, totale N. 3461.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 5 agosto 1851.

Le feste continuano e si rassomigliano. Gli ospiti della città di Parigi condotti ier l'altro a diporto a Versailles, sono stati condotti ieri a S.t Cloud. Il caso ha fatto che quest'ultima giornata sia stata dilettevole. Il presidente nulla aveva aggiunto al programma del quale vi feci cenno, cioè orchestra militare, refezioni e rinfreschi; ma la natura s'era messa a festa, il tempo era bellissimo, temperata l'atmosfera, e questa giornata che un uragano avrebbe potuto cambiare in una fuga è trascorsa in mezzo a piaceri campestri molto graditi. Il presidente aveva aperto a' suoi ospiti il parco riservato, e gli appartamenti del castello.

Gli uniformi brillavano e frammisti ai belli abbigliamenti femminini producevano un effetto ammirabile. Finita la tornata dell'Assemblea, si sono visti arrivare molti rappresentanti: ma è stato detto che non fosse stato invitato nessuno di quelli che resero il voto contro le dotazioni, e questa supposizione o verità che sia, era oggi all'Assemblea il soggetto di molti commenti. Ognuno però conveniva che il presidente era nel suo diritto, invitando chi gli piaceva; ma si aggiungeva che anche gl'inviti fatti per assistere alla finta guerra che avrà luogo domani portavano le stesse esclusioni, del che si muoveva querela, perchè in questo caso si tratta di una festa nazionale. Taluno palesava il pensiero di interpellare il ministero intorno a questa arbitraria distribuzione di favori.

Pare che il presidente abbia fatta accoglienza molto lieta al signor Odilon Barrot.

Il mandarino chinese ha avuto il privilegio di attirare l'attenzione pubblica, grazie al costume della sua dignità, tanto a S.t Cloud che a Versailles, ed al palazzo di città. È, come si dice a Londra, *il lione della stagione*. Ma ecco che all'illustre straniero viene contestata la sua origine. Se si dovesse credere ad una rivelazione stampata questa mattina in un giornale, il Chinese non sarebbe un chinese, ed avrebbe mistificato l'Inghilterra e la Francia.

Ma taluno pensa che questa denunzia sia un tratto d'*invidia*: e perciò sino a più chiare informazioni il chinese resta un chinese.

Questa sera ci sarà gran ballo al palazzo di città. Si sono mandati seimila inviti. Domani avremo la finta battaglia, e la rappresentazione dell'opera, la quale sin qui non ci pare aver altro di straordinario, che un immenso cartellone d'affisso, ed un notevole aumento del prezzo dei posti. Un intermezzo di ballo e canto intitolato — *Il palazzo di Cristallo* — è stato composto a questa occasione: forse tutta la sospresa pel pubblico consiste in ciò.

Da principio si era avuto la singolare idea di far rappresentare — Gli Ugonotti. — Ma si è riflettuto che il massacro dei protestanti sarebbe mediocremente dilettevole per gli inglesi, e non si è mantenuto sull'affisso che il quarto atto di quest'opera. Questo incidente ricorda un *lapsus* del marchese di Dreux-Brezè mastro di cerimonie del re Luigi XVIII, il quale essendo stato incaricato di divertire l'imperatore Alessandro e l'imperatrice vedova, non seppe immaginare nulla di meglio che di farli assistere ad una rappresentazione del Macbeth, spettacolo assai lugubre per la vedova e pel figlio di Paolo I.

Infatti l'imperatore Alessandro si divertì in modo *spaventevole*. Verso la fine della rappresentazione il suo pallore era segno di emozioni talmente cocenti, che tutti gli spettatori ne furono spaventati. Del resto il marchese di Dreux-Brezè commetteva sempre di siffatte amene storditaggini. Fu egli pure che a Carlo Decimo il quale lo rimproverava di qualche irregolarità occorsa nel servizio funebre di suo fratello Luigi XVIII, rispose ingenuamente: « Sire, quest'altra volta farò diligenza perchè non nasca un simile inconveniente. »

Il lord maire pare molto soddisfatto delle dimostrazioni di onoranza di cui fu oggetto in tutte le feste officiali. Ma finite queste, egli dovrà porsi in guardia contro una certa specie di intraprenditori di spettacoli. Pur troppo che da questo lato lo spirito di speculazione si mostra senza riguardi, e già il direttore dell'Ippodromo in un cartello sconvenientissimo annunziava, che il lord maire aveva accettato una festa nel suo teatro per giovedì, e che eragli riservato un palco separato, il che in altri termini significa — *venite a vedere il lord maire, il prezzo dei posti non è aumentato*. Questo direttore è del resto assuefatto a questi tiri, ed ultimamente le autorità proibivano una rappresentazione, perchè contando egli sulla presenza del presidente della repubblica aveva confuso nel cartello il nome del principe Luigi Napoleone con quello di tutti i suoi spettacolosi fenomeni.

Il signor Dupaty stimabile letterato morì testè lasciando un posto vacante all'*Académie française*. I signori Ponsard, Alfred de Musset, Augier e Philareste Mâsles si presentano pure, ma codesti signori sono soltanto uomini di lettere, e l'*Académie* tende a farsi sempre più una succursale del comitato cattolico e legittimista. I signori de Falloux e Berryer si presentano coll' appoggio del signor de Montalembert, che fu ultimamente ricevuto in quell'illustre compagnia, e par tutto disposto per farvi passare il signor Berryer, riserbando pel signor di Falloux il primo posto vacante.

Se una simile combinazione che si appoggia sopra un fortissimo intrigo, si effettua, bisogna aspettarsi delle energiche recriminazioni per parte della letteratura. Il fondatore dell'*académie* aveva bene inteso, ed è divenuto di giurisprudenza, l'ammettere in quel cenacolo alcuni gran signori i quali rappresentassero ciò che nello scorso secolo appellavasi ancora: *les belles manières*. Ma il sig. Berryer non può avere la pretesa di essere un gran signore; è un abilissimo avvocato, un oratore specioso, ma i suoi discorsi sottoposti alla censura della sintassi, sarebbero come tutti gli improvvisi di una letteratura molto equivoca. D'altronde è molto tempo che non si riceve all'*académie* uno scrittore e sarebbe tenuto di ricordarsi della specialità di codesta istituzione.

Io vi dissi che il giornale l'*Assemblée Nationale* cercava un impiego dopo la dissoluzione della fusione e ne trovò uno. Esso si fa socialista. Non ischerzo punto, e voi vedrete dal suo articolo di stamane che ha inventato una nuova fusione, quella della ristorazione col socialismo, con accompagnamento del suffragio universale. Per un giornale che stava continuamente vagheggiando l'inquisizione ed il knout dello czar, si troverà che ha fatto un passo ardito e impreveduto. Tutti costoro, non v'ha dubbio, fanno il letto alla repubblica, e la Francia sgomentata dalle grottesche invenzioni dei fusionisti monarchici, finirà per abbarbicarsi alle sue nuove istituzioni.

Egli è certo intanto che l'elezione del sig. Deltheil nel Lot, sarà valida; egli ha ottenuto tre mila voti al di sopra del minimum voluto dalla legge. Ma v' ha in ciò un precedente spiacevole, ed i repubblicani sapranno per l'avvenire, che aiutati dalla indifferenza degli elettori moderati, essi possono, astenendosi rigorosamente e sistematicamente, impedire che funzioni la legge.

Il signor *Dupin* oggi ha ottenuto il successo il più brillante della sessione attuale. Si trattava di un progetto di legge per l'organizzazione degli ospizii. La commissione composta nella maggioranza di cattolici [ferventi] proponeva, che i cappellani fossero nominati dai vescovi. A questo punto giunta la discussione, il signor Dupin cede il seggio al signor Daru, e va a dichiarare alla tribuna, che per quanto sia grande il suo rispetto alla religione, protesterà sempre, ogni qualvoltà il clericato usurpi o si attenti di usurpare un' attribuzione che spetti al potere civile. La dichiarazione impreveduta del signor Dupin, e quel destarsi subitaneo dell'idea liberale getta il partito cattolico in una tale agitazione, da non potersi ridire. I signori de Falloux e de Kerdrel si fanno rimarcare per i loro gesti che rivelano il travaglio e la disperazione del loro animo.

Il sig. di Melun, cattolico e membro della commissione, sale alla tribuna, ed invasato dallo Spirito Santo, nello stesso punto che difende, come era suo dovere, il progetto della commissione, dirige contro il signor Dupin delle personalità di un gusto molto sospetto.

Il signor Dupin risponde, e dopo essersi lagnato del procedere *poco caritatevole* e *poco cattolico* del signor di Melun, riprende la quistione dai suoi principii, e segnala la tendenza invaditrice del chiericato, e tutte le sue mene che ha combattuto finora e che combatterà sempre.

Questa replica ferma, animata e sostenuta da un porgere dignitoso ma forte riscuote gli applausi di tutta l'Assemblea meno dei legittimisti. Il piccolo gruppo cattolico è costernato. L'Assemblea rinvia alla commissione le conclusioni del signor Dupin, tendenti ad attribuire all'autorità civile la nomina dei cappellani.

L'Assemblea ha quindi discusso il progetto di legge per la strada ferrata da Lione a Parigi e viceversa. Si stava a fronte dei due sistemi; e per l'imprestito dei *cinquanta* milioni proposti del sig. Dufaure, o pel voto provvisorio di 6 milioni per la continuazione dei lavori sino al fine dell'anno, riserbando la quistione sollevata dal sig. Passy se convenisse meglio cedere quell'opera alle compagnie, o riserbarne la costruzione allo Stato. L'Assemblea si è pronunciata in favore del provvisorio. Il sig. Crémieux ha presentato un emendamento tendente a portare il credito a dieci milioni, emendamento che è stato inviato lungo la stessa discussione alla commissione. La commissione respinge d'accordo col ministro di finanze l'aumento; da canto suo il ministro dei lavori pubblici dichiara che 6 milioni saranno più che sufficienti per far fronte sino al fine dell'anno a quei lavori. È dunque probabile che la cifra di 6 milioni sarà domani adottata dall'Assemblea.

L'Assemblea vota senza discussione un credito di 155,000 franchi, tendenti a provvedere alle spese della polizia per l'agglomerazione di Lione. Si sperava che la Montagna avrebbe combattuto questa proposta, ma essa si è astenuta. Lo squittinio ha dato per risultato:

Favorevoli al credito 389, contrarii 198.

La corte d'appello di Parigi (prima Camera) pronunziò quest'oggi la sua sentenza nell'affare dell'amministrazione delle poste contro il gerente del *Siècle*, a motivo della pubblicazione del *Musée litteraire*. La corte confermò il giudizio del tribunale di prima istanza, e dichiarò che l'amministrazione delle poste era nel suo diritto e respinse la domanda del gerente del *Siècle*, condannandolo anche nelle spese.

— Il cantone di *Bourbonne* ha proceduto all'elezione di un membro al consiglio generale del dipartimento dell'Alta-Marna. Il sig. Beugnot, rappresentante del popolo, candidato dell'ordine, fu nominato da 869 voti. Il suo concorrente era il signor Walferdin, antico costituente.

Berlino, 1 *agosto*. — La *Gazzetta di Voss* disse ieri: Le spese della esecuzione bavarese nell'Assia elettorale che sino al 1 gennaio dovevano montare a 1,400,000 fiorini (a ll. 2 cc. 10), monteranno al fine di questo mese (luglio) a presso a poco alla somma di 3,500,000. — Sta a vedere in qual modo e quando si farà il pagamento in questo tempo in cui le contribuzioni matricolari per la Dieta sono così forti, e così imbrogliati i diversi rendiconti per le spese e contribuzioni anteriori.

La partenza dei commissarii federali dall'Assia non è per anco presumibile, giacchè il governo desidera ancora per qualche tempo la loro cooperazione. (*Vanderer*).

Colonia, 25 *luglio*. — Ebbero luogo nuove perquisizioni domiciliari presso varii membri della società ginnastica; non se ne conosce il motivo. (*Id.*).

Cassel, 1 *agosto*. — Il rescritto del ministero di Stato che sospende il comitato permanente degli Stati è seguito da un altro in cui si dichiara che tutti i passi fatti, le risoluzioni dei commissarii federali da parte delle autorità o di altre persone sarebbero riguardati come atti rivoluzionari, e spetterebbero al giudizio d'un consiglio di guerra. (*Giornale di Francoforte*).

Coblenza, 1 *agosto*. — Domani partiranno le truppe che hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Hohenzollern per la cerimonia del giuramento di fedeltà di questi Stati. Saranno composte di due batterie di campagna, di una compagnia e della musica del 34 reggimento di fanteria, e saranno aumentati di un'altra compagnia stanziata in Francoforte. (*Id.*).

Amburgo, 29 *luglio*. — Si accerta da ogni parte che nuove truppe austriache (1000 uomini) debbano rimpiazzare i soldati che occupano il sobborgo San Paolo e che devono ritornare in Boemia. Altri vogliono che questo nuovo rinforzo di truppe debba raggiungere quelli che occupano l'Holstein, e che le truppe stanziate in San Paolo sarebbero ritirate del tutto, il che però ci sembra poco probabile.

Inghilterra. — La Regina arriverà da Osborne a Londra giovedì prossimo, dove in quello stesso giorno avrà luogo alle tre, nel palazzo di Buckingham un consiglio di gabinetto per stabilire definitivamente il discorso di proroga, che sarà pronunciato venerdì. La sessione sarà chiusa dalla Regina in persona. Dopo la proroga la Corte ritornerà ad Osborne ed abiterà l'isola di Wight fino al 26 agosto, giorno della nascita del Principe Alberto, che sarà celebrato colle solennità ordinarie.

Il *Cork Examiner* pretende aver ricevuto da Londra la notizia, che sir G. Grey sarà nominato alla presidenza della Camera dei comuni, e lord Clarendon entrerà al ministero dell'interno. Ciò non è che una vociferazione, soggiunge il *Morning Advertiser*; vi saranno tuttavia dei cangiamenti nelle persone ufficiali.

Wasgington, 19 *luglio*. — Leggesi nell'*Eco d'Italia*. — Si rumoreggiava che il segretario di Stato si ritirava dal gabinetto per intraprendere un viaggio in Europa o per cooperare alla nomina di un candidato alla presidenza del 1852. Queste asserzioni furono smentite dai fogli officiali e ci gode poter annunziare che fra il presidente e Daniele Webster esiste il più sincero e cordiale accordo.

Il generale Talcott, uno degli eroi della guerra contro del Messico, tratto innanzi ad un consiglio di guerra in Washington, veniva espulso dall'armata americana per essersi arbitrato di far compera di munizioni da guerra senza l'autorizzazione del governo. Il presidente Fillmore confermò la severa ma giusta condanna.

— Il 5 giugno giunse inaspettatamente in S. Francisco il sig. M. Manus uno dei celebri prigionieri irlandesi condannati alla carcere perpetua in Australia per aver tentato una rivoluzione in Irlanda nel 1848. Gli altri concaptivi Smith O' Brien ultimo rampollo dei re d'Irlanda, O' Doherty e O' Donahgue dopo aver dato ad un capitano 5000 dollari per favorire la loro fuga vennero abbandonati dal crudele marino non prima che ne avesse fatto parte alle autorità inglesi.

— Il *Corriere degli Stati-Uniti* del 22 luglio pubblica le notizie dell'Avana fino al 16 luglio. Un'insurrezione causata, a quanto si dice, dal disamore che produce l'amministrazione del generale Lemory, era scoppiata a Puerto-Principe, ed un conflitto sanguinoso avea avuto luogo tra la popolazione del distretto e le truppe del governo.

Noi dobbiamo soggiungere, dice il *Corriere degli Stati-Uniti*, che il governo dell'isola di Cuba non sembra per nulla temere questo sollevamento, e pretende di essere in grado di reprimere ogni tentativo di qualsiasi genere.

S. NICCOLINI *gerente*.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.	8142. 53
21. Marchesa Laura Solaro di Villanova . . «	20
Peretti Antonio professore, isp. delle scuole divis. di Novara. «	5
	25
Totale L. . . .	8.167 53

COMITATO MEDICO DI TORINO.

I membri dell'Associazione medica dimoranti nella città e provincia di Torino sono pregati a voler convenire domenica 10 corrente agosto a mezzodì nella sala dell'associazione agraria, gentilmente favoritaci dalla direzione di questa, onde costituire l'ufficio del comitato di Torino ed eleggere due rappresentanti alla consulta centrale. Queglino fra i nostri colleghi della provincia che non avessero ancora fatto adesione all'Associazione medica, sono pregati a voler tenere questo avviso per un invito a dare il loro concorso a quest'opera di unione, di concordia e di studio.

Torino, il 1 agosto 1851.

Prof. G. S. Bonacossa *Presidente*
G. Pacchiotti *Segretario*.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale dell' 8 agosto.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 0|0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »		85	
1848 » » 1 marzo »			
1849 » » 1 luglio »		82 35	[illegible] 40
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »		970	
1849 » 1 aprile »		916	918
1850 » 1 agosto »			
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	1640	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1|4		254 1|4	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 25		[illegible] 65	
Livorno . . . . . »	83 1|4			
Londra . . . . . »	25 15	25 17 1|2		25
Milano . . . . . »				
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 25	100 20	[illegible] 70	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	*Compra*	*Vendita*	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	*Compra*	*Vendita*
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L. 100	» 85
	— — » 250	2 13
	— — » 500	4 25
	— — » 1000	8 50

Borsa di Parigi *del 5 agosto*. — Il 5 0\|0 aumentò di 20 cent. terminando a 95, 80, ed il 3 0\|0 aumentò di 10 cent. a 57, 30.

A contanti, in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 0\|0 a 95, 80 crebbe di 5 cent., ed il 3 0\|0 di 10 cent. a 57, 30.

Fondi esteri. Il 5 0\|0 piemontese (c. R.) si alzò da 81, 50 a 82. Le antiche obbligazioni del Piemonte vennero negoziate a 970, ed il nuovo prestito (1851) si negoziò da 952, 50 a 955.

In Favore
dei Proprietari e dei Locatori

Che vorranno alienare od affittare le loro proprietà, le relative inserzioni verranno senza verun costo di spesa esplicitamente comprese nel giornale il Messaggiere.

Rivolgersi alla Direzione di Pubblicità Nazionale ed Estera *in via Conciatori, n. 34, piano primo.*

Torino, Cugini POMBA e COMP. Edito

ISTITUZIONI
SCIENTIFICHE E TECNICHE
ossia
Corso Teorico e Pratico di Agricoltura
Libri XXX.
di CARLO BERTI-PICHAT
Si è pubblicato la Dispensa VI
ovvero il Fascicolo III del Volume 3.

LE
MERAVIGLIE
DELLA
TELEGRAFIA ELETTRICA
ossia
TELEGRAFO
Elettro-Magnetico
Americano
Con cenni storici sull'elettricità e descrizion
di tutti i Telegrafi elettrici d'Europa.
OPERA
di ALFREDO VAIL
Aggiunto alla Sopraintendenza
dei Tel. Elettro-magnetici degli Stati-Unit
TRADOTTA
dall'inglese al francese
da IPPOLITO VATLEMARE
e voltata in italiano con note ed aggiunt
da
LORENZO POLETTINI
Ingegnere Civile
È pubblicata la parte I. al prezzo di L. 3 50

Per gli Stati Sardi sono incaricati della vendita li signori Cugini POMBA e Comp. di Torino.

Un medico-chirurgo, che oltre alle lingue inglese e francese, conosce Parigi e Londra per avervi soggiornato, amerebbe accompagnare qualche famiglia signorile che si recasse alla grande esposizione prestando l'assistenza dell'arte ed il sussidio delle cognizioni locali. — Dirigersi per le occorrenti nozioni alla farmacia Rasino in contrada Nuova a Torino.

STRADA FERRATA

Orario delle corse dei Convogli tra TORINO ed ARQUATA.

Da Torino ad Arquata				Da Arquata a Torino			
Stazioni	Corse			Stazioni	Corse		
di part.	1ª	2ª	3ª	di part.	1ª	2ª	3ª
	or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.		or. m. ant.	or. m. ant.	o. m. pom.
Torino	6 10	10 10	4 »	Arquata	5 40	11 30	3 45
Moncalieri	6 24	10 24	4 14	Serravalle	5 49	11 39	3 54
Cambiano	6 39	10 59	4 29	Novi	6 5	11 55	4 10
Pessione	6 51	10 51	4 41	Frugarolo	6 23	12 13	4 28
Valdichies.	7 1	11 1	4 51	Alessandr.	6 41	12 51	4 46
Dusino	7 23	11 23	5 13	Solero	6 54	12 44	4 53
Villafranca	7 48	11 48	5 38	Felizzano	7 7	12 57	5 19
Bald. (1)	7 54	» »	» »	Cerro (2)	7 1[illegible]	» »	5 22
S. Dam.no	8 1	12 1	5 51	Annone	7 24	1 14	5 29
Asti	8 20	12 20	6 10	Asti	7 46	1 36	5 51
Annone	8 35	12 35	[illegible] 25	S. Dam.no	7 58	1 48	6 3
Cerro (2)	8 39	» »	6 29	Bald. (1)	» »	1 53	» »
Felizzano	8 54	12 54	6 44	Villafranca	[illegible] 10	2 »	6 15
Solero	9 04	1 4	6 54	Dusino	9 7	2 57	7 12
Alessandr.	9 20	1 20	7 10	Valdich.sa	9 21	3 11	7 26
Frugarolo	9 35	1 35	7 25	Pessione	9 31	3 21	7 36
Novi	10 7	2 7	7 57	Cambiano	9 42	3 32	7 47
Serravalle	10 20	2 20	8 10	Moncalieri	9 57	3 47	8 2
Arrivo in Arquata a	10 30	2 30	8 20	Arrivo in Torino a	10 10	4 »	[illegible] 15

AVVERTENZE.

Oltre le qui contronotate corse, vi sarà giornalmente un convoglio speciale per tutte le classi di viaggiatori fra Torino e Dusino, *il quale non si fermerà che alle seguenti Stazioni nelle ore infra stabilite:*

PARTENZA.

da Dusino ore 6, 20 ant. | da Moncalieri ore 7, 3 ant.
a Cambiano » 6, 48 » | Arr. a Torino » 7. 15. id.

Tra Torino e Moncalieri si faranno ne' giorni festivi convogli speciali alle ore che saranno indicate ciascuna volta con pubblici avvisi.

(1) A Baldichieri si fermano tutti i mercoledì il primo convoglio diretto ad Arquata, ed il secondo convoglio diretto a Torino.

(2) Al Cerro si fermano tutti i lunedì il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il primo convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto ad Arquata.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS
in Inglese, in Francese ed in Tedesco
Prezzo centesimi 62 1|2 il numero.

I signori Delizy e C., librai ed agenti di pubblicità, 13, *Regent Street*, Londra, s'incaricano di spedire in tutte le parti del mondo l'*Illustrated London News*, come pure tutti i giornali e le riviste periodiche pubblicate in Inghilterra a' prezzi a cui son venduti a Londra.

Times, Morning Chronicle, Post, Herald, Advertiser, Daily News, Globe, Sun, Standard a L. 40 il trimestre; *Express* a L. 24 35; *Shippinh Gazette* a L. 48 75; *Athenaeum* a L. 6 85; *Economist* a L. 12 20; *Examiner, Observer, Railwai Times* a L. 8 10; *Punch* a L. 5 40, ecc. ecc.

Spese postali d'affranc. per gli Stati Sardi
L. 2 70 per trimestre pei giornali ebdomadari;
L. 16 25 » pei giornali quotidiani.

Generoso sconto a' librai ed agenti di giorn.
Scrivere franco, 13 Regent Street, Londres.
Per gli abbonamenti in Torino dirigersi al gerente del *Risorgimento*.

Tipografia Ferrero e Frnaco.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *a fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Sabato 9 Agosto 1851. Num. 1118.

RIVISTA.

I fogli napolitani hanno omai esaurito il tesoro delle lodi del loro principe, ed impacciati a trovar nuovi titoli che raccomandino il re giusto, pio, generoso, alla gratitudine dei presenti ed all'ammirazione dei posteri, ora vanno ingemmandosi di brillanti descrizioni della felicità materiale dei suoi popoli dilettissimi, e snocciolano con rara ed invidiabile scienza la statistica di tutte le carrozze novellamente costrutte, di tutti i *caffè* ripuliti, di tutti i *fondachi delle galanterie* riaperti; ed altre simili venture e contentezze degli abitanti delle Due Sicilie. In verità che elle sono due gran belle cose la stampa officiale e la censura!!

Da Roma penuria di giornali, ed abbondanza di corrispondenze d'ogni colore in tutti i giornali, francesi, austriaci, nostrani; le quali tutte, mentre pure emanano da fonti così diverse ed accennano a tendenze così dissimili, concordano tuttavia nello ammettere e confermare i due fatti capitali — del gran dissesto delle finanze pontificie e dei mali umori che, lungi dal cessare, paiono crescere ed esacerbarsi fra la corte di Roma ed il governo di Francia.

E continuano le lagnanze per le audaci scorrerie dei ladri che infestano le province, e contro i quali, anche i rigori implacabili delle corti marziali austriache riescono di poco giovamento.

Nei fogli toscani nessuna novità. Ma i nostri lettori troveranno nella corrispondenza che pubblichiamo curiose particolarità sull'apologia di se medesimo che il Guerrazzi, secondo già abbiamo annunziato, sta scrivendo. E noteranno certo con grande maraviglia questo fatto nuovissimo ed unico nella storia giudiziaria, di un detenuto politico il quale scrive nella prigione di Stato la sua difesa per istamparla prima del processo; e la scrive, non direm sotto dettato, ma sotto la correzione del ministro di quel governo che lo tien prigione e che lo processa. Noi non avventureremo per ora alcun giudizio. Ma vorremmo che anche gli altri avessero fatto altrettanto. Giacchè la *Bilancia* di Milano, che sembra essere nelle confidenze del governo toscano, avendo già annunziato che in quel libro il Guerrazzi si propone soprattutto di svergognare i *moderati*, ossia i costituzionali, sorge pur troppo colla probabilità della certezza il doloroso sospetto che la promessa pubblicazione sia il frutto di uno svergognato mercato di bassezza e di viltà.

I fogli di Lombardia annunziano vari disastri occasionati da temporali e da straripamenti di acque. La *Sferza*, di quel tale Mazzoldi, continua l'opera sua insultando il Piemonte ed il nome di Carlo Alberto.

L'Assemblea francese ha votato un credito di 155,000 lire per la spesa di polizia accresciuta dall'agglomerazione lionese. La Montagna protesta tacitamente astenendosi, ma è una frazione da sola troppo debole perchè potesse influire sullo squittinio. D'altronde sarebbe stato antilogico negare il credito, che è nulla più se non la conseguenza della legge prima votata.

L'elezione del signor Deltheil, nel dipartimento del Lot, non ostante l'astensione dei democratici, sarà convalidata perchè riunì il numero legale di suffragi; ma si teme che ostinandosi quelli nel sistema che ora tengono, possano in seguito andar talvolta nulle le operazioni elettorali.

Un' altra elezione, sebbene non politica, preoccupa ora vivamente gli spiriti; trattasi cioè di dare un successore al signor Dupaty, membro dell'accademia, morto non è guari. Fra i molti concorrenti pare che possa ottener la preferenza il signor Berryer, quantunque per merito letterario secondo forse a qualcuno de' suoi competitori, ma potentemente secondato dai suoi amici politici.

Il Parlamento inglese subisce l'influenza della prossimità della proroga. Le ultime tornate riuscirono insignificanti. La sessione sarà chiusa dalla Regina in persona, la quale a tal fine recherassi appositamente a Londra per quel dì.

Parlasi di qualche modificazione nella composizione del ministero; non tale però che il corso e l'indole della politica ne debbano venir in nulla modificati.

Il cardinale Viseman, per nulla sgomentato dalla votazione del bill sui titoli, continua tranquillo e sicuro nell'esercizio delle sue funzioni. E in questi ultimi giorni predicò a cielo scoperto ad una grande unione di fedeli.

L'associazione cattolica al tempo stesso adoperasi sollecitamente per menomare le conseguenze del *bill*, ed ha convocato un *meeting* pel nove corrente, nel quale avviserà a quei provvedimenti che paiano più opportuni.

Le notizie tedesche sono di lieve momento. La questione più grave anche per la Dieta è sempre la questione finanziera, massime ora che si denno pagare le spese occasionate dopo il 1848 dalla occupazione militare di vari Stati.

La vertenza fra l'Austria e la città di Amburgo non è ancora definitivamente assestata; sembra però che si pensi da senno a dar lo scambio alle truppe austriache che ne stavano di presidio quando avvennero le collisioni.

Si teme sempre in Germania che scoppii d'oggi in domani un'altra rivoluzione. La polizia sta agli agguati, moltiplica le precauzioni, le ricerche; e non passa settimana quasi che non s'oda qua o colà narrare di qualche nuovo arresto.

I fogli spagnuoli stampano il decreto di proroga. Esso tace sull'epoca della riconvocazione delle Cortes, ma essa non avrà luogo certamente prima del 30 ottobre. La commissione del bilancio però rimane in permanenza, e proseguirà i suoi studi durante la proroga.

Il Portogallo finora rimane a un dipresso nelle medesime condizioni. I partiti si guardano l'un l'altro in cagnesco, sorvegliandosi incessantemnte, ed attendendo ciascuno l'occasione propizia per agire. I legittimisti soli rimangono, almeno in apparenza, inattivi. Essi contano sulla riazione europea. I disordini di Beja furono repressi. Ma sedata appena la questione militare, sorge più complicata e non meno grave l'altra delle pubbliche finanze, malattia universale degli Stati moderni. Dicesi che il maresciallo Saldanha pensi a contrarre un prestito per far fronte alle angustie dell'erario.

GIORNALI ITALIANI.

Leggesi nel *Costituzionale*.

Non mancammo d'assistere alla importante seduta della R. Accademia dei Georgofili del 3 corrente, nella quale dovevansi comunicare al pubblico i fatti studi intorno al danno, che una crittogama, parasita e microscopica fa provare all'agricoltore attaccando il pendente raccolto delle uve. Il pubblico era concorso in folla, attestando così dell'interesse che poneva a conoscere i risultamenti di codesti studi, e della fiducia che nutriva pei lumi del corpo scientifico, il quale sempre mostrossi sollecito degli interessi reali del nostro paese.

Quattro ore durarono le letture accademiche, le comunicazioni verbali e le discussioni; sette accademici si divisero la materia, e noi non ci avventureremo qui a compendiare in poche parole il molto che udimmo, per tema di non poter con bastante esattezza riferir cose di scienza, che vogliono una fedelissima e lucida esposizione per non riuscire falsata o di troppo manchevole, tanto più che speriamo sollecita una qualche pubblicazione dell'accademia, la quale soddisfaccia all'ansietà popolare e al bisogno degli agricoltori. Anzi dichiariamo francamente di non riferir cosa alcuna che di propriamente scientifico venne detto. Noi non faremo dunque che dar pochi cenni circa alle conclusioni più generali, alle quali ci sembrò d'essere condotti dall'insieme delle cose udite fuggevolmente.

La sostanza biancastra che s'impianta sull'uva e sopra varie altre parti della vite, pampani e tralci teneri cioè, è una pianta parasita della famiglia dei funghi microscopici di abbondantissima e sollecita riproduzione.

Senza negare affatto la possibilità che lo sviluppo di questa parasita avvenga pel favore di alterazioni speciali preesistenti nell'uva, l'opinione più generale e meglio stabilita fu quella, che dessa sia la causa del guasto che più o meno tempo dopo la sua comparsa avviene nell'uva, la quale tanto più rimane alterata quanto più sollecitamente dopo il suo allegamento rimase attaccata, talchè sembra ragionevole di sperare che più son tardivi gli attacchi della crittogama, tanto meno dannosi debbano riuscire all'uva che li soffre.

Si è già detto che questa parasita investe anche i pampani e i tralci della vite cagionandovi alterazioni non lievi: quindi è naturale che insorga il dubbio di veder compromessa la vita dell'intera pianta. Ma ci sembrò che rassicuranti fossero da questo lato le parole che furono dette in proposito appoggiate ai fatti osservati nelle stufe di Londra e di Parigi ove si coltiva la vite, ed ove questa parasita si fece conoscere le prime volte or sono più anni.

Non ugualmente tranquillizzanti ci parvero i detti di quelli che presero a investigare, se possa o no ragionevolmente temersi che la parasita dell'uva, oramai penetrata e così copiosamente sparsa in Toscana, lasci il suo seminìo tra noi sempre pronto a rinnovare i danni nei nostri vigneti, ogni qual volta circostanze climatologiche vengano opportune a favorirne lo sviluppo e la diffusione. E da questo timore prendevano alcuni argomento ad insistere, perchè l'agricoltore facesse ogni possibile dal canto suo per far guerra all'infesta pianta e distruggerla.

Dalle ricerche mosse ad investigare, se da questa crittogama, come fu creduto dal popolo, venir possa alcun danno alla salute degli uomini e dei bruti, quando essa insieme con l'uve o col vino dai primi, e coi pampani e coi tralci dai secondi venga anche in gran copia ingerita, risultò chiaramente mal fondato ogni sospetto, ed esperimenti diretti e non dubbi furono citati in appoggio di questa tesi. Ugualmente parve bene stabilito ed ammesso generalmente, che il caldo, l'ombra e l'umidità favoriscono lo svolgimento e la moltiplicazione di questa crittogama, e la contrariano il sole e la secca costituzione atmosferica. Furono citate molte sostanze come capaci di distruggere questa crittogama delicatissima, e parve che fra le più comuni, economiche e d'uso facile e per ogni altro lato innocente, la calce fosse la più lodata e che ne venisse consigliato l'uso sotto forma di *latte*, cioè di sospensione nell'acqua, la quale scioglie una piccola porzione di essa, ed una molto maggiore ne conduce seco sui grappoli col mezzo di abbondanti aspersioni che vengan fatte con essa.

Però nessuno dei proponenti illudevasi sulla difficoltà di praticare in grande questa faccenda, la quale taluno raccomandava più come mezzo preservativo di quelle uve non ancora visibilmente attaccate dalla parasita, che come mezzo curativo o detersivo di quelle già contagiate e più o meno già guaste, comunque queste pure non dovessero lasciarsi a loro stesse per tema che addivenissero sempre più causa di crescente infezione.

Restava un dubbio assai grave da tentar di risolvere, qual cioè sarà per essere la sorte di quelle uve, che attaccate tardi dalla microscopica parasita sembrano oggi aver superato il pericolo di sfacelarsi, e non mostrano che delle lesioni poco profonde sulla superficie dei loro acini. E qui le congetture avanzate non furono rassicuranti, perchè parve a noi si venisse a supporre, che quelle alterazioni avrebbero forse affrettata la maturità, la quale d'altronde non potendosi compiere felicemente per impedimento al regolar distendersi del superficiale tessuto dell'acino, questo verrebbe facilmente a spaccarsi dando luogo così ad una gravissima perdita di prodotto.

Questo ragionamento appoggiavasi però sopra pochi fatti osservati, ma era emesso con molta riservatezza, e noi l'abbiam voluto ricordare, non perchè il povero agricoltore ne prenda sconforto, ma perchè ci veda una ragione di più per far guerra a questo suo nuovo nemico, che anche nei casi in cui sembra riuscito impotente, pur potrebbe avergli fatto un danno considerabile.

Finalmente non furono omesse dotte e laboriose ricerche per iscoprire, se nei nostri archivii, nei nostri storici e vari nostri cronisti, le di cui opere sono pubblicate o manoscritte conservansi in qualche biblioteca, fosse fatta parola di un consimile danno più o meno anticamente verificatosi nelle uve tra noi, come si è detto vagamente dal popolo. Ma questa voce è chiaro che non ha fondamento, poichè negativi tornarono tutti gli studii i più diligenti e premurosi per iscoprire d'onde avesse preso origine e fondamento.

GIORNALI STRANIERI.

Troviamo nella *Patrie* un' altra risposta del signor conte Avigdor alle accuse che il giornale l'*Assemblée Nationale* muove contro gli atti del nostro governo. Noi crediamo fare cosa più grata ai nostri lettori pubblicando per intiero la patriottica lettera dell'onorevole deputato al Parlamento piemontese.

Il Piemonte.

L'*Assemblée Nationale* ne ha fatto la sua preda; essa ne è gelosa fino alla collera; non vuol permettere a chicchessia di toccarne, di parlarne e soprattutto di dirne un po' di bene.

Il suo odio contro di noi si sfoga in ingiurie! Una sola parola detta dal *Constitutionnel* in favore del governo piemontese, le dà le convulsioni e la mette in furore. E che! Ardite voi di parlare in favore del governo piemontese? ma dunque non lo conoscete? È l'idra della rivoluzione che voi esaltate! Il Piemonte è il crogiuolo in cui tutte le monarchie sono in ebullizione; da quello uscirà la repubblica universale. Il Piemonte è capace di tutte le perfidie, di tutte le infamie, di tutti i delitti, di tutti gli orrori immaginabili; in una parola, il Piemonte non merita la simpatia degli onesti, perchè il Piemonte soffre alla testa del gabinetto Massimo D'Azeglio ed il signor Cavour. Sono essi gente onesta, *di rette e pure intenzioni*, come dice l'*Assemblée Nationale* noi glielo concediamo, ma simili uomini sono il flagello d'un paese. Sì, voi avete ragione; essi sono il flagello d'un paese per le loro intenzioni rette e pure; essi sono il flagello d'un paese perchè non furon dichiarati maestri nell'arte dell'ipocrisia e della doppiezza; sono flagello d'un paese perchè uno di essi, il sig. D'Azeglio, ha combattuto nobilmente e valorosamente per l'indipendenza d'Italia; perchè non ostante la sua nobiltà di vecchia data, la sua situazione, la sua probità e la sua rettitudine, anzi perchè a cagion di tutto ciò egli non ha fatto causa comune coi nemici della sua patria, perchè ha bagnato del suo sangue i campi di battaglia ove caddero tante vittime generose.

Ecco le colpe del sig. D'Azeglio, dietro l'*Assemblée Nationale*. Quelle del signor Cavour sono ancora maggiori ai suoi occhi. Sentinella avanzata del progresso, egli fu il primo ad assumer posto nella stampa per sostenere la libertà col suo ingegno, col suo nome, colla sua penna. Egli pensò come tanti grandi uomini, che la monarchia e la libertà non erano incompatibili; egli ha creduto ai progressi morali e materiali del suo paese; egli ha abbattuto con mano coraggiosa barbare leggi doganali, eredità del medio evo; ecco la colpa del sig. Cavour! Con tali sistemi si diventa flagello delle nazioni! Non si direbbe, a sentire un simile linguaggio, che gli amici dell'*Assemblée Nationale* sono gli autori di un capolavoro di governo?

Sapete voi quali sono i flagelli dei governi? Sono quei grandi uomini, quelle arche di scienza e di sapienza che condussero la Francia d'errore in errore fino alla rivoluzione di febbraio; sono quegli uomini che han dissipata grano a grano la maggior popolarità monarchica dei tempi moderni, che fecero d'un trono una rovina, che d'un paese monarchico fecero una repubblica, che hanno tolta tutta la popolarità al potere, hanno compromesso la causa dei re, che hanno messo tutte le corone dei re dell'Europa a due dita dalla loro rovina, che hanno posto in giuoco i destini del mondo per salvare il loro amor proprio, e che venuto il pericolo, disparvero dalla scena politica, per ritornare più tardi, quando è cessato il pericolo, avvolti nel loro orgoglio e nella loro vanità, a dare in tuono dogmatico e sentenzioso dei consigli all'Europa. Essi vengono a biasimare senza misericordia, censurare senza giustizia, criticare senza compassione, e a sentire le loro grida di terrore si direbbe essere essi la chiave senza cui la volta del mondo non potrebbe reggersi.

Rimproveri, critiche e consigli! Avete veramente il diritto di essere cotanto generosi verso gli altri governi! Mostrateci le opere vostre, mostrateci ciò che è diventato il potere nelle vostre mani; mostrateci la vostra sapienza, la vostra previdenza, le vostre precauzioni per impedire una rivoluzione, per prevenirla, o per attenuarne le funeste conseguenze. Quando la tempesta freme, la sommossa ha preso consistenza, la lava popolare si è sollevata, voi avete abbandonato il vascello dello Stato, piloti del bel tempo.....! Voi avete abbandonato il timone degli affari, vi siete ritirati lavandovi le mani al cospetto del mondo intiero, meravigliati di vedere altrettanta sfolgorante sapienza riuscire a tanta impotenza.

E noi che conosciamo gli onorevoli personaggi che sono fatti segno delle vostre critiche malevole, noi vi rispondiamo dicendovi che in una simile circostanza nè il signor D'Azeglio, nè il signor di Cavour, nè il governo intiero, nè il Parlamento, nè la parte sensata della nazione abdicherebbero al potere; vi rispondiamo che prima di lasciar crollare la monarchia essi si seppellirebbero tutti sotto le sue ruine. Vedete adunque se ove regnano simili convinzioni voi avete il diritto di temere un vassallaggio qualunque al Piemonte. Avvene pur uno sotto il quale l'*Assemblée Nationale* lo vorrebbe collocare senza timore, ma nè per questi, nè per altri vi sono speranze. Il vassallaggio è per gli schiavi, i popoli liberi e degni di un tal nome soccombono, ma non si sottomettono alla dominazione straniera: il Piemonte avrà egli solo la forza d'essere arbitro di se stesso, e ciò senza assurde pretese, od umiltà esagerata.

Egli non cammina per questa via di scomposizione, perchè il governo non ha stretto alleanza, nè la stringerà giammai coi nemici della monarchia. Le rivoluzioni non perverranno giammai al loro fine, per la ragione che senza essere preceduti da quella razza d'uomini d'idee strette e meschine, e di uno spirito dommatico, fermi e ostinati nelle loro opinioni; rivoluzionarii nel 1830, coalizzati nel 1840, il Piemonte si trova a fronte di una generazione d'uomini onesti e illuminati, perseveranti nel ben fare, energici a reprimere il male, senza ostentazione, come senza ipocrisia e senza odio, come senza passione, vedendo nel potere il mezzo di servire il Re ed il paese; non cercandovi il vanitoso piacere del dominio. Ecco gli uomini che hanno tutto l'odio dell'*Assemblée Nationale*; e che se ne consolano agevolmente con la stima che godono presso i loro concittadini.

L'*Allgemeine-Zeitung* discute in un articolo del numero 4 agosto la gran probabilità di una guerra per ottenere un risultato finale alle lotte di gelosie nazionali e di principii fondamentali dai quali è travagliata la nostra società. Lo scrittore di questo articolo vede nella Francia il naturale suo antagonista, il difensore nato di quei principii ch'egli chiama sovversivi, e scorge nella Sardegna e nella Svizzera gli alleati di quella. Ecco in che modo ei vuole che gli Stati tedeschi e l'Austria principalmente si preparino a quest'evento.

Due sono le strade per le quali le armate francesi potrebbero penetrare nel cuore della Germania; il Reno e la Svizzera. Sarebbe certamente cosa ottima se si potessero prevenire i francesi nell'occupazione della Svizzera (la cui neutralità lo scrittore non conta per nulla, dimostrando come nelle guerre napoleoniche tanto i francesi, quanto gli alleati ne facessero nessun conto, adoperando a vicenda e truppe e cannoni svizzeri, ed occupandone il territorio secondo i loro rispettivi interessi). Ma tanto le opinioni ed i reggenti partiti politici della Svizzera, quanto i confini di questa meno difesi verso la Francia, quanto anche la naturale rapidità colla quale i francesi prendono ed eseguiscono una risoluzione in opposizione alla lentezza germanica, lasciano presumere fuor d'ogni dubbio che quegli avranno per sè su tutte le probabilità di effettuare con esito felice l'occupazione militare della Svizzera.

È cosa certa che il Tirolo colle sue fortezze e colla sua formidabile postura non permetterà al nemico il passaggio pei suoi monti; ma il possesso della Svizzera assicurerebbe al nemico non solo una posizione forte che non gli si può disputare, essendo le sue schiere protette da confini sicuri e coronati di molti forti come Besançon, Beford, Lyon, ma gli aprirebbe pur anche grandi contrade fra Basilea e Schaffhausen, gli darebbe in mano Costanza e gli faciliterebbe la comunicazione col corpo armato posto sul Reno, il cui passaggio gli permetterebbe di portare la guerra un'altra volta nel cuore della Germania, come lo fece nelle guerre della repubblica e di Napoleone. Ad evitare ciò ed a far sì che si possa aspettare il nemico ai confini stessi della Germania, conclude lo scrittore, è necessario che si stabilisca una *piazza d'armi*, come ei dice, cioè campi fortificati sulle alture della Selva nera.

Con questa operazione si otterrebbe a suo avviso un triplice scopo; cioè di far fronte ad un corpo d'armata francese all' alto Reno, ed a quello nella Svizzera, e poi le truppe alemanne sarebbero in comunicazione diretta col basso Reno, cioè colla fortezza di Rastadt ed il campo fortificato di questa fortezza (l'erezione di questo campo fa parte integrale della fortificazione di Rastadt ordinata dalla Dieta; per altro non sono ancora cominciati i lavori a proposito). I punti culminanti di questa operazione sarebbero Donaueschingen o Stockach, e già trent'anni fa si trattava di fortificare uno di questi paesi.

Le attuali circostanze politiche, dice l'articolo, hanno aggiunto un nuovo peso alle ragioni strategiche già esistenti, giacchè questa operazione porrebbe invincibili ostacoli ad una nuova insurrezione nel Baden o nel Wurtemberg. Lo scrittore termina l'articolo con queste parole: « Crediamo poter assicurare con certezza che questa *piazza d'armi* non è la sola operazione che la nuova autorità federale-militare proporrà. »

* * *

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Firenze, 4 agosto.

Erano diversi giorni che per la città nostra parlavasi di un fatto singolare da molti reputato incredibile. Il fatto era l'imminente pubblicazione di un libro del Guerrazzi intitolato: *Sua apologia politica*, libro che dicevasi si stampasse coll'autorizzazione governativa. Questa era naturalmente condizione indispensabile del fatto, poichè altrimenti ad un prigioniero di Stato non darebbesi balìa di pubblicare qualunque cosa si fosse. Nondimeno il fatto sembrava incredibile, essendo cosa nuova nei sistemi giudiziarii che la libertà della difesa si spingesse fino a comunicare col pubblico mediante pubblicazioni, le quali nei casi ordinarii potrebbero o preoccupare l'opinione, od eccitare le passioni popolari. Egli è certo che in Francia non sarebbe venuto in mente ai ministri della repubblica il permettere, nè il poter giudiziario lo avrebbe sofferto, che gli accusati del famoso processo di Versailles pubblicassero la loro apologia, o si dirigessero coi loro scritti a tribunale diverso da quello che li doveva giudicare. Venuto quindi in curiosità di accertarmi del fatto, seppi ed acquistai convinzione, che esso era esattamente vero: ma in questa occasione seppi anche un' altra cosa, che tanto più dovrebbe sembrare stranissima a qualunque abbia la più leggera nozione dei procedimenti giudiziarii. Seppi cioè, che a mano a mano si stampavano i foglietti di questa apologia, a mano a mano si recavano questi al *signor Lami*, ministro di giustizia e grazia, che li rivedeva, e poi tornava di bel nuovo a rivederli quando il Guerrazzi li avesse ulteriormente corretti o modificati. Questa censura esercitata direttamente da un ministro sopra un libro di tal natura, questa censura, io dico, si appalesava alla mente di ognuno come segno di un mistero indubitato. Ora la indiscretezza della *Bilancia* di Milano, che accoglie una delle solite corrispondenze dei socii d' industria dei B. C. e V., ha palesato il mistero. La *Bilancia* di Milano pubblica la seguente notizia: « Il tipografo fiorentino Le-Monnier stampa ora, e pubblicherà tra poco un grosso volume in ottavo, contenente l'*apologia della vita politica di Guerrazzi* scritta da lui medesimo. Questa pubblicazione, atta ad eccitare vivamente la curiosità, sarà insieme un colpo di fulmine ai *neo-moderati*, e la più sanguinosa condanna delle loro opere nel tempo che egli tenne il potere. Guerrazzi *vi flagella con mano maestra e senza alcuna pietà* le loro debolezze politiche, le loro rivalità da portafogli, che COSTRINSERO *infine il granduca* a GETTARSI NELLE BRACCIA DEL PARTITO DEMOCRATICO. Questo libro di Guerrazzi sarà una risposta perentoria alle superbe e *piramidali* (sic) apologie del partito costituzionale italiano, pubblicate dai signori Gualterio e Farini, e specialmente alle *basse e calunniose imputazioni* dirette da quest'ultimo contro *l'eccellente e leale* ... nostro granduca, nel terzo volume della sua opera recentemente pubblicata.

« Nè i soli costituzionali saranno flagellati nel libro di Guerrazzi, ma vi saranno proprio messi a nudo gli intrighi del governo piemontese rispetto alla Toscana, non che quelli di lord Hamilton ambasciatore inglese a Firenze. Stimo inutile l'aggiungere che l'annunzio di questa prossima pubblicazione mette in grande inquietudine i pretesi moderati, e gli sforza in precedenza a fare una meschinissima figura. » Questa corrispondenza della *Bilancia* è un vero gioiello che il sig. Gladstone potrà raccogliere come appendice alla storia del processo napoletano appunto come il servo sciocco della farsa dopo il tiranno della tragedia. Rimane dunque accertato per tale corrispondenza, che la pubblicazione di questa *Apologia* è un abbietto mercato tra il Guerrazzi ed il nostro ministero per isfogare passioni che hanno in comune contro la parte costituzionale e contro il Piemonte. Rimane svelato che questa pubblicazione è un nuovo intrigo di fazione, poichè il Guerrazzi scrive in carcere, e dalla carcere invia al tipografo; il ministro fa da censore, e i corrispondenti della *Bilancia* fanno la parte di correttori di stampe. Rimane svelato l'arcano che sinora era ascoso sotto il velo di fatti strani ed incredibili. Ma non crediate quello che scrivono alla *Bilancia*, che cioè la parte costituzionale tema siffatta pubblicazione. La parte costituzionale può sdegnarsi di quest' ultima degradazione cui scende un governo insipiente, di fare assegnamento cioè sulla penna di un Guerrazzi per ribattere la storia che spaventosamente sorge da ogni parte ad accusarlo; può compiangere il gran-duca che dovrà a questi suoi ministri anche questa nuova ingiuria di trovare nel Guerrazzi il suo unico difensore. Ma la parte costituzionale questo sa e conosce, che niuno potrà mai accusarla di complicità col Guerrazzi, e col ministero che da lui aveva il nome.

Se Guerrazzi nella sua Apologia questo non dice, e non prova, la pietra da lui scagliata non ricadrà sui costituzionali, ma ricadrà sopra altre persone, della cui dignità i nostri ministri non sembrano affatto curarsi. I costituzionali potranno poi coi documenti alla mano ribattere ogni altra accusa, e molti dovranno pentirsi se gli sforzeranno a rompere un silenzio che per molti di essi era un dovere. Il sig. Guerrazzi spargerà di veleno ogni sua pagina, incrudelirà piaghe recenti, renderà più difficile le conciliazioni. Questo e non altro otterrà il ministero toscano con questo turpe mercato, il ministero toscano che scherza per ignoranza e per mala fede con un'arma di cui non conosce la forza, e da cui rimarrà ferito tutt'altri che quelli contro i quali vorrebbe adoperarla. Io non sono nel segreto della commedia, e nulla posso dirvi per ora delle parti più singolari di questo libro sì pomposamente annunziato; sono però in grado di assicurarvi fin d'ora che il libro deve essere fecondo di scandali, perchè i ministri, loro famiglie ed amici ne fanno subbietto di baldorie e di allegrie; come vi posso assicurare egualmente che la penna del Guerrazzi tutto potrà fare fuori che togliere la riputazione di probità a chi di probità dette argomento per tutta la vita, o restituirla a coloro che l'hanno irremediabilmente perduta e perduta per sempre. Intanto rimanga la storia dei governi restaurati arricchita di questa pagina di nuova immoralità! Chè Guerrazzi scrive la sua apologia per *flagellare senza pietà la parte costituzionale e per svelare gli intrighi del Piemonte contro la Toscana*: la scrive e la stampa mentre è sotto processo per delitto d'alto tradimento: il ministero ne permette la stampa, ed il ministro Lami fa da censore!

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Bologna, 5 agosto 1851.

Dopo le innumerevoli esecuzioni militari sugli indicati e imputati d'aggressioni e furti, si continua a mano armata ad aggredire sulle vie pubbliche. Il male è profondo, e non si cura così di leggieri; la miseria è crescente, il lavoro nullo, l'industria spenta; braccianti ed operai a spasso, e famiglie intere senza pane, e quel ch'è peggio, di condizione buona e non usata alle sofferenze della vita. Invece di restringere le spese, ed equilibrarle colle rendite dello Stato, il governo impone un milione di scudi del *deficit* sui comuni. I comuni non hanno proprietà, quindi dovrebbero essi stessi distribuirsi l'imposta fra i contribuenti, la qual cosa non è eseguibile, per cui si dice che verrà creata tanta *nuova carta* quanto è il *deficit* dello Stato. Per poco che si conosca di pubblica amministrazione si vede che non può così lungamente durare, se ogni anno si debbe a furia di risme di carta colmare un vuoto ognor crescente. Notate che i comuni sono pure di tasse aggravatissimi, oltre le spese dell'occupazione militare. I conventi che servono per la maggior parte di caserma agli austriaci, sono stati quasi rifabbricati per ridurli a quell'uso, nè ha giovato che i frati si siano ristretti in piccole parti di essi, perchè hanno voluto fabbricare stalle, magazzini ecc.

Il convento dell'Annunziata fuor di porta S. Mamolo non è più convento, ma un forte — all'entrata vi si sono collocati quattro pezzi d'artiglieria, nel prato interno si è eretta dai fondamenti una caserma di cavalleria, con stalle sottoposte, e costrutte due cavallerizze: nel muro di cinta si sono fabbricati dei fortini, appostati cannoni e bombe di grosso calibro. Come mai i vostri giornali, così detti religiosi, non prendono le parti di questi frati, ridotti a vivere in piccolissimi ambienti, fra il frastuono e il baccano delle caserme, in mezzo al fetore de'letamai? Forse queste delizie lor procurate dai soldati stranieri torneranno gradevoli al salmeggiare e meditare; se fossero soldati italiani sentireste che urli manderebbero codesti giornali! I frati Serviti non possono neppure andare in chiesa senza passare fra le file delle truppe che cantano, urlano, e i loro canti si confondono con quelli del coro.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Cagliari, 5 agosto.

La proclamata scoperta della miniera di carbon fossile presso il villaggio di Gonnesa (provincia d'Iglesias) tiene assai occupati gli animi dei nazionali, tanto più che vennero a farsi difficoltà sulla perfetta somiglianza di quel carbone a quello che si estrae dalle famose miniere d'Inghilterra e del quale si fa uso per le macchine a vapore. Fu sano consiglio quello di farsi una prova della bontà di quel fossile nel regio piroscafo la *Gulnara* qui stanziato. Poichè sarà eseguita, saremo in grado di conoscere i veri vantaggi della scoperta miniera. Se il carbone ritrovato farà sulla *Gulnara* lo stesso servizio che fa quello d'Inghilterra, non si avrà più motivo a dubitare della bontà del primo e dei molti utili che ne scaturiranno, laddove dietro alle necessarie indagini il minerale venga riconosciuto abbondantissimo.

— La ricolta dei cereali non fu tale quale la presagivano le buone condizioni dei seminati nel marzo ultimo scorso. La mancanza delle pioggie nell'aprile e nel maggio fece sì che nella generalità dell'isola il ricolto sia in un grado mezzano tra la mediocrità e la bontà. Se non che abbondando assai il frumento della ricolta precedente, egli è certo che non piccola quantità se ne può continuare ad estrarre dall'isola.

— In 36 ore di viaggio è qui giunto il 3 del corrente il vapore mercantile il *Lombardo* della comp. Rubattino, cui fu dato il servizio della corrispondenza a vapore tra la Sardegna e gli Stati continentali. Buoni augurii si fanno di questo nuovo servizio, massime nell'interesse commerciale. Se non che la pubblica opinione si mostrò avversa al sistema che il vapore veniente a Cagliari debba toccare d'ora innanzi il Capo di Bella Vista nell'Ogliastra, e che la sua ripartenza da Cagliari dovrà effettuarsi non più a mezzogiorno, ma sibbene a mezzanotte. Gli inconvenienti che ne verranno non possono essere bilanciati da alcuna sorta di notevole vantaggio. Gravi pericoli correranno i vapori nel toccare la costa dell'Ogliastra e dovervi rimanere per quattro ore: ed oltre a ciò attese le condizioni attuali dei paesi circostanti, rarissime volte avverrà che v'imbarchino qualche passeggiero e vi facciano operazioni commerciali. Il crescere il viaggio di 4 ore è da per sè un danno per i passeggieri: e tanto più il commercio cagliaritano si è allarmato per questo provvedimento, in quanto che si prevedono gli incomodi gravissimi che nasceranno dalla partenza a mezzanotte, specialmente nelle stagioni autunnale ed invernale. Le ore notturne non sono fatte per operazioni che esigono la luce del giorno.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

S. Pietro Mosezzo (Novara) 7 agosto 1851.

Ieri ebbe luogo in Novara l'adunanza generale del comitato medico-chirurgico-farmaceutico-veterinario, prescritta dal regolamento. Numerosa più del solito, animata, riescì scientifica dando prove non dubbie che il ceto medico pieno di buon volere sa trionfare dei maligni, ed incedere franco nella via del progresso. Infatti dopo la lettura dello statuto fondamentale testè approvato dall'assemblea medica; dopo proclamati alcuni soci onorarii, fra i quali il chiar.mo sig. dottore De-Agostini, da Ghemme, il nestore della provincia, ed i signori dottori Pacchiotti e Borella di Torino; dopo nominata una commissione pel bilancio preventivo, composta dalli sigg. dottori Crosa, Parma, Caire figlio e Fortina, si venne alla nomina dei deputati alla consulta centrale. Le riforme mediche cotanto invocate ci decisero a prescegliere uomini conosciuti pel loro sapere e liberali, e furono nominati a grande maggioranza di voti li sigg. dottori Giordano Scipione, medico-chirurgo collegiato, e Borella, deputato. Tali nomine vennero accolte con applausi dall'assemblea, fidente che i deputati accettando tale mandato sapranno far conoscere al paese, che l'associazione medica sa dar frutti immarcescibili, e progredire di conserva colle liberali istituzioni del giorno, ed, anzichè formare una *casta*, siccome vien detto dagli oppositori, giovare alle scienze ed all'umanità.

Il progetto delle condotte mediche è l'argomento della giornata; argomento meritevole di lunghi e profondi studi, necessarii a non ledere certi diritti dei municipii e a dare non poche franchigie al medico condotto. Tale necessità di studi venne compresa dal comitato novarese che nominò li signori dottori Tomasina, Parma, Cazzola, Mellone e Lavatelli, a formulare un progetto da discutersi poi in adunanza generale.

Finalmente il comitato medico novarese accolse con applauso la proposta del dott. Pacchiotti, che con facondia tutta propria svolse l'argomento della libertà d'insegnamento degli studi universitarii; e venne ad unanimità sottoscritta a tale oggetto una petizione al Parlamento. Tale atto del comitato novarese avrà certa l'approvazione dei buoni e la riconoscenza del paese.

Torino, 8 agosto.

Son pochi giorni che nel piccolo Ducato di Cassel avveniva tal fatto sul quale crediamo utile richiamare l'attenzione dei nostri lettori, perchè in esso è un grande insegnamento ed una severa lezione a quei governi più forti e più potenti, che violando senza scrupolo la fede solennemente impegnata, abusano del loro potere per conculcare le ragioni dei loro popoli, e violentare la coscienza dei pubblici funzionari.

Sette magistrati, rivestiti delle insegne della loro carica, sedevano negli ultimi giorni dello scorso mese al banco degli accusati, dinanzi la corte marziale di Cassel, per accusa di avere nell'ottobre antecedente condannato a tre mesi di detenzione un tale Faber, che li subì senza resistenza, per violazione della costituzione del 1848.

La corte marziale vide in questo giudizio un delitto, perchè, a suo dire, la costituzione dovesse a quell'epoca considerarsi come già abolita in fatto, sebbene continuasse ad esistere in diritto. E condannò i sette magistrati ad otto mesi di detenzione in una fortezza.

I magistrati, sottoposti a così singolare accusa, neppure vollero difendersene, protestando altamente che avrebbero creduto di venir meno al rispetto di se medesimi se avessero cercato di scusarsi per aver osservata e fatta osservare la costituzione e le leggi dello Stato; e si restrinsero a ristabilire, secondo verità, le circostanze di fatto che l'accusa aveva alterate.

Se i magistrati napolitani fossero capaci di comprendere la nobiltà e la dignità del contegno di questi magistrati di Cassel, noi vorremmo muover loro un'interpellanza. Noi vorremmo chiedere se esista o non esista tuttavia a Napoli di diritto la costituzione data e *giurata* nel 1848? E se esiste, come è pur forza ammettere, giacchè invano cercherebbesi alcuna disposizione legislativa che l'abbia formalmente soppressa, noi chiederemmo ancora come mai avvenga che i magistrati di Napoli ne facciano così vil mercato, procedendo come già fecero nella *famosa* causa dell'*Unità*, e come già diedero segno di voler fare nell'altra del 15 maggio, in modo così contrario e ripugnante ai precetti fondamentali della costituzione del Regno? Noi chiederemmo in quale nuovissimo trattato od ordinamento dei pubblici giudizii abbiano trovato che i magistrati possano, o per proprio arbitrio, o, quel che è anche peggio, per compiacere alle velleità di uno sfrenato e cieco despotismo, porre in disparte le leggi esistenti ed in vigore per la difesa e la tutela degli accusati, ed applicare in vece quelle sole che meglio servono a soddisfare gli odii e far paghe le vendette di un potere crudele e inesorabile perchè si sa colpevole e si sente codardo?

Ma i magistrati napoletani hanno troppo alte e troppo più geniali occupazioni per aver tempo e voglia di rispondere alle nostre interpellanze. Oltrechè sanno di trovar meglio il proprio tornaconto nel prestarsi, docili strumenti, alla nequizia altrui, e buscarsi medaglie, onorificenze e pensioni, scrivendo la vita dei principi umanissimi e piissimi, e la storia dei pellegrinaggi e delle solennità religiose. Nè guarderanno se quelle ricompense sentano il sangue o le lagrime; tale generazione d'uomini ha sempre in pronto la risposta di Vespasiano a Tito per dileguar cotali scrupoli.

La storia imparziale però renderà a ciascuno il suo debito; e non sarà fra le sue pagine men bella quella nella quale avrà registrati cogli altri esempi di civile fortezza già dati nel 1848, nel 1849 e nel 1850 dal popolo di Cassel, il nuovo atto di leale e generosa fermezza dei suoi magistrati.

Nel numero 1048 di questo giornale, esternammo alcuni nostri sentimenti sull'utilità della formazione d'un'amministrazione di sussistenze militari; e ben avemmo a persuaderci che, nè il Parlamento avrebbe negato il suo voto, nè l'egregio sig. ministro della guerra avrebbe lasciato incompleto il tentato esperimento. Noi crediamo che il sig. ministro merita ogni encomio pel modo risoluto con cui ha combattute le tante opposizioni su questo proposito; onde abbiamo piena fiducia che continuerà in questa via di riforme, locchè formerà uno de' grandi meriti del suo ministero.

Non ci fermeremo per ora a trattare in ogni sua particolarità un tale argomento, essendo più prudente di continuare momentaneamente sullo stesso piede l'esperimento in corso, e quello ordinato in sette altri presidii. Opiniamo però che due variazioni vi si dovrebbero portare prima che si cominci un secondo anno di prove, cioè l'acquisto dei grani ad economia ed una migliore composizione del personale. Nell'acquisto dei grani non si troverà dapprima tutto quel vantaggio desiderato, poichè il governo non avendo pensato col secondo appalto, che al pretto bisogno di sei mesi, sarà pur giuocoforza che cada nei lacci delle speculazioni altrui, cosa che cesserà ben presto se il governo saprà continuare le sue provviste con accorgimento.

In quanto al personale esternammo già che se ne debba comporre un corpo militare; così instituito farebbe una sola famiglia colla truppa e correrebbe fra loro una maggior armonia e confidenza, assicurerebbe un servizio più regolare, e fornirebbe in breve tempo una massa di buoni amministratori e scelti operai.

Una voce è già corsa, che il signor ministro pensi al modo di riorganizzare questo corpo militarmente, e noi conseguenti alla nostra massima lo appoggeremo ritornando quanto prima sul quesito. Ma intanto che continuiamo sul provvisorio non troviamo giusto che gli impiegati delle sussistenze sieno tenuti come parte secondaria dell'azienda e sottomessi all'ultimo suo funzionario, epperciò preghiamo il nuovo signor intendente di guerra a porre un fine a questo stato, che umilia troppo la posizione di questi impiegati, ai quali si accolla soltanto la responsabilità dei danni, e mai quella dei vantaggi che per mezzo loro si arreca all'amministrazione.

Il nuovo signor intendente lo conosciamo dotato di molta intelligenza, giustizia ed energia pel bene di ogni ramo d'amministrazione militare, e siamo persuasi che non troverà insulse le nostre franche osservazioni, se soltanto si compiacerà di leggere i primi articoli dell'istruzione pelle sussistenze militari.

Una incontrastabile prova della sua giustizia ed imparzialità, ella è quella della provvida determinazione di sottoporre gli impiegati ad un esame, mediante il quale si vedranno sparire quelle preferenze che senza far caso della anzianità e delle cognizioni potrebbero essere state fatte per quel principio di protezione che non era ancora bastantemente distrutto, e così vedransi stabiliti sul vero merito personale ed i gradi e l'anzianità in questi, oltrecchè farà nascere una nobile emulazione, la quale ritornerà a vantaggio dell'amministrazione e dell'esercito, a favore del quale non mai troppe saranno le premure del governo, come quello su cui più specialmente è riposta la difesa delle nostre libere istituzioni, e del trono dell'ottimo fra i sovrani.

Chiuderemo quest'articolo col far presente a tutti gli impiegati che si apre per loro una bella carriera, e che starà in loro il conseguirla coll'attirarsi la benevolenza dell'armata.

(*Art. com.*)

L'avvocato Boggio mandava alla *Campana* la seguente lettera:

Al sig. P. G. Ferrando direttore della Campana.

Nel num. 285 (sabbato 2 agosto) del giornale da lei diretto ristampandosi la dichiarazione firmata dal conte Battaglia e da me e pubblicata il dì innanzi dal *Risorgimento*, le fu aggiunta una pretesa relazione del fatto, le inesattezze della quale mi costringono a mandarle la seguente rettificazione che la richieggo d'inserire testualmente in nome dell'articolo 43 della legge sulla stampa.

Non è vero che i delegati del conte Alfieri parlassero semplicemente con un *collaboratore* della *Campana*. Andati all'uffizio di questo giornale, chiesero del direttore; ella, signor Ferrando, si presentò a noi qualificandosi tale; ed infatti pochi dì innanzi avea stampato un articolo nel quale assumeva nome ed ufficio di *Direttore*. E con lei sempre si proseguirono le pratiche. Laonde bisogna ammettere o che ella abbia mentito quando firmò quell'articolo, e quando disse a noi di essere il direttore; o che mentisse la relazione stampata nel giornale da lei diretto sopra un fatto che personalmente la concerne.

Neppure è esatto quanto in essa dicesi circa la dichiarazione dei principii che professano i redattori della *Campana*. Essi non si ponno dedurre che dai fatti. Ed ecco quali furono i fatti. Il conte Alfieri, per aver detto in una lettera all'*Assemblée Nationale*, che l'esiglio dei due arcivescovi era legale, fu tacciato di menzogna dalla *Campana*, cioè si chiamò mentitore un onorato cittadino che invocò la testimonianza di una sentenza dei magistrati legittimi del suo paese. Il conte Battaglia ed il sottoscritto recaronsi dal direttore sig. P. G. Ferrando, in nome del conte Alfieri, a chiedere una ritrattazione, od una riparazione. La prima volta che parlarono col sig. Ferrando lo trovarono disposto a ritrattare; ma vista la formola esplicita che si esigeva, egli cominciò ad accattar pretesti ed indugi. Fissato un secondo convegno, non si trovò, allegando poscia a sua discolpa un divario di orologi che non esisteva; in seguito dichiarò che non si voleano far ritrattazioni; che se egli il signor Ferrando avesse scritto quell'articolo, *non avrebbe paura di battersi* (sic), ma che non si volea esporre per un altro; che l'autore dell'articolo non volea dire il suo nome, e non volea assumere la responsabilità delle sue parole; che ci rivolgessimo al gerente; che del resto *una colazione* era il miglior modo di finir questa vertenza.

Ecco, signor P. G. Ferrando, una parte di ciò che ella avrebbe dovuto dire nella sua relazione per far meglio note *le convizioni dei redattori della Campana*; e bene mi lusingo che ella avrà almeno tanta memoria che basti per ricordarsi tutte queste circostanze, che intanto affermo e guarentisco sulla mia parola d'onore.

Valperga, lunedì 4 agosto 1851.

P. C. Boggio.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., con determinazione del 30 luglio ultimo scorso, a norma della legge 27 giugno 1850, ha provvisto di pensione i seguenti:

Brinzo Catterina, vedova del fu Piaggio Antonio, già soldato nel 16 reggimento fanteria.

Rivara Teresa, vedova del fu Musso Felice, già soldato nel 15 id.

Segginro Pasqualina, vedova del fu Limone Rocco, già caporale nel 6 id.

Maffone Giovanni, padre del fu Giovanni, già soldato nel 7 id.

Pellizzeri Francesca, madre del fu Pepino Giuseppe, già soldato nel 7 id.

Siccardi Giuseppe, padre del fu Giuseppe, già soldato nel 4 id.

Barban Giovanni, padre del fu Carlo, già soldato nel 1 reggimento granatieri.

Fontieri Bianca Maria, madre del fu Quaglia Giovanni, già bersagliere.

— Il Consiglio universitario ha dichiarato aperto il concorso per due posti di dottore collegiato nella facoltà di eloquenza e filosofia, per la classe o sezione di filosofia.

Gli esami di concorso verseranno sulla *filosofia morale*, ed avranno principio il 10 novembre prossimo venturo nella regia università.

Gli aspiranti sono prevenuti dover essi presentare la loro domanda d'ammessione, in carta da bollo, al signor preside della facoltà di eloquenza e di filosofia, corredata del diploma di laurea conseguita o confermata in una delle università dello Stato, e di un attestato di buona ed onorata condotta giusta il prescritto dell' art. 3 del succennato regolamento.

Le domande coi rispettivi documenti in appoggio saranno trasmesse al consiglio universitario dal sig. preside della facoltà anzidetta entro il 25 del prossimo mese di ottobre.

— Riceviamo questa terza nota del cav. prof. Cantù e del sig. Vincenzo Griseri, intorno alla malattia delle uve.

Continuando le nostre indagini sulla natura e sulle cause di questa malattia, noi abbiamo avuto occasione di farci vieppiù persuasi che, in generale, il difetto di luce ed il fresco umidore sono condizioni favorevoli allo sviluppo ed alla propagazione della medesima.

Di fatto, nei vigneti dove il suolo è umido e fresco, e gli alberi sono frequenti, massime se ad un tempo rigogliosa vi vegeta la meliga, si osserva che la malattia vi regna con maggiore intensità. Epperciò egli è ovvio di rilevare, che oltre allo sfogliamento delle viti, che già abbiamo proposto per raffrenarne la diffusione, tornerebbe pure vantaggioso di spuntare le piante di meliga, che per la loro vicinanza ombreggiano i filari delle viti.

Frattanto, siccome di frequente ci si fa la domanda qual rimedio si potrebbe tentare contro il male, noi ci rechiamo a premura di far conoscere fin d'ora al pubblico quegli sperimenti che abbiamo fatto in proposito nella sera del 3, e nella mattina del 4 corrente agosto, colla riserva di far conoscere a suo tempo, con esattezza ed ingenuità, i risultati, qualunque essi sieno, che avremo ottenuti.

Questi sperimenti sono instituiti sul territorio di Rivoli, in un vigneto oltremodo rigoglioso ed abbondantissimo di frutti, dove la malattia si era manifestata non più da otto giorni, e già aveva fatto un notabile progresso al momento in cui si poneva mano agli sperimonti che seguono, e dei quali ora si sta osservando gli effetti.

1. Si aspersero le uve per una data estensione di viti, sì le ammalate che le sane, con un latte di calce formato con una parte di calce, recentemente spenta, con 20 parti di acqua comune.

2. Si fece la stessa cosa con un diluto di cloruro di calce del commercio, fatto con una parte di questa sostanza, e 20 d'acqua.

3. Con una soluzione di sal marino, fatta con una parte di questo e 20 d'acqua.

4. Con un diluto di ceneri comuni, fatto con una parte di cenere, e 15 parti d'acqua.

5. Si fece un suffumigio con gaz acido solforoso alle uve sì malate che sane, colla combustione dei fiori di zolfo misti con una ventesima parte di nitro, e canape o stoppa ben sminuzzata, riponendo il miscuglio da accendersi in un pignattino di terra.

6. Si fece la stessa cosa col gaz cloro, svolto dal cloruro di calce del commercio, riposto in un pignattino di terra, mediante l' azione dell' acido solforico discretamente allungato nell'acqua.

7. Si aspersero le uve con acido solforico allungato con trenta parti d'acqua.

8. Si aspersero con acido solforico diluito solamente con 15 parti d'acqua.

9. Si aspersero con acido idroclorico, o muriatico, diluito con 50 parti d'acqua.

10. Si aspersero con aceto comune diluito con uguale quantità d'acqua.

11. S' impolverarono le uve con fiori di zolfo, mentre v'era ancora la rugiada.

12. Si fece la stessa cosa colla calce recentemente estinta coll'acqua.

13. Si fece la stessa cosa col solfato di calce ossia il gessso.

14. S'immersero i grappoli dell'uva nell'acido solforoso liquido.

15. S'immersero nella soluzione di carbonato di potassa del commercio, nella proporzione di una parte di questo e 16 d'acqua.

16. S'immersero nel diluto di cloruro di calce del commercio, fatto con una parte di questo e 20 d'acqua.

Taluno potrà forse, a prima giunta, appuntarci di uno sfoggio di tentativi, fra i quali alcuni sembrano inutili, o superflui. Noi siamo però d'avviso che nelle quistioni di questa natura, sempre giova il variare e moltiplicare le sperienze per dilucidarle. È d'altronde vero che bene spesso la natura non risponde che dopo varie e ripetute interrogazioni.

(*Gazz. Piem.*)

Como, 6 *agosto.* — Leggesi nel *Corriere del Lario*:

Nella notte burrascosa dell'ultimo perduto luglio, nella quale i lampi ed i tuoni parean precedere la fine del mondo, al molino dei Lucca in Cernobbio scoppiò il fulmine. La padrona del molino temendo il rovinìo che facea la roggia, per vedere se straripasse venne alla finestra con un lume. Quel lume, l'aver aver aperto una corrente elettrica ed un salice vicino si dicono la cagione che la saetta venisse a cadere su lei. Buon però per la povera donna, che curvata com'era per guardare in basso, ebbe salva la testa e la schiena, ma il fulmine l'andò così rasentando posteriormente dall'anca in giù, che le lasciò una dolorosissima scottatura. Altro danno non fece; chè forato il pavimento della stanza superiore andò nel molino, e smossane come leggiera paglia la pietra, si tuffò nell'acqua.

Bassano, 1 *agosto.* — Scrivono al *Lombardo-Veneto*:

Ieri qui fummo spettatori dolentissimi d'una scena di desolazione. Sul mezzodì, e in seguito di dirottissima pioggia, la *Vallestagna* che scende da Gallio nella montagna dei sette comuni, e dà il suo nome a un popoloso e industrioso villaggio sulla destra sponda del Brenta, in cui si scarica, scese improvvisamente e talmente gonfia di acque con massi enormi di ghiaia e di legname, che abbandonato l'alveo ordinario se ne aprì un altro, anzi più d'uno, attraversando i fabbricati e spargendo lo spavento ed il lutto nell'infelice paese, che fino a stamane rimase senza vie per comunicare coll'esterno e fra le disgiunte sue parti e per poter ricevere conforti ed aiuti anche dai vicini.

Già prima delle ore due pomeridiane le acque del Brenta in Bassano crescevano e si intorbidavano, ma poco dopo e per lunghe ore la loro superficie più tardi elevatasi oltre due metri e mezzo, era quasi totalmente coperta di mobili e masserizie d'ogni sorta e d'ogni qualità, di bestiame di diverse specie, e particolarmente di legname destinato in gran parte al commercio e in parte miserabile avanzo dei distrutti fabbricati. La rapidità del corso lasciava appena distinguere gli oggetti, eppure il triste loro passaggio durò fin quasi alla mezzanotte, benchè fin dalla sera si facesse meno copioso.

Orrendo fu qui ieri lo spettacolo, ed orrendo è l'aspetto che oggi presenta l'infelicissimo villaggio di Valstagna, a cui finalmente si potè accedere per la via di Oliero, essendo intransitabile il ponte che univa la destra colla sinistra sponda del Brenta al Carpane. Da venti a trenta sono le case distrutte in parte od interamente; molte altre sono riempiute di ghiaia e sabbia coll'intero guastamento delle merci e sostanze custodite nei fondachi e nelle botteghe od officine. Da sei a sette sono le vittime umane, senza contare le disgrazie avvenute nella parte superiore della valle, d'onde mancano notizie. Circa quaranta famiglie sono senza tetto e senza mezzi di sussistenza, e parecchie non erano già povere; anzi alcune vivevano comodamente.

Questi poi non furono i soli infortunii di ieridì. Il Brenta coll'urto impetuoso dei flutti e del legname squarciò nel mezzo il magnifico molo eretto a difesa di Cartigliano e testè compiuto con particolari diligenze e colla spesa di cinquanta mila fiorini circa a carico del regio erario e del consorzio comunale. Il Laverda ruppe gli argini in più luoghi del distretto di Marosticano, cagionando la rovina di qualche casa e la morte di una persona. L'Astico, il Tesina ed altri torrentelli, debbono pur essere usciti dagli alvei loro, poichè sono interrotte le comunicazioni stradali fra Bassano e Vicenza, e le campagne sono allagate in più siti e in grandi tratti; e in un fosso fra Bressanvido e Bolzano miseramente affogarono una femmina e un vecchio sacerdote che soleva predire sciagure agli altri.

Trento, 2 *agosto.* — Veniamo informati che nel prossimo venturo mese di settembre, e precisamente il giorno 21, verrà in quest'anno aperto il grandioso tiro di bersaglio imperiale col premio di cento zecchini graziosamente accordati dalla munificenza sovrana.

Le condizioni poi del tiro verranno fatte palesi mediante le solite lettere d'invito che la direzione spedirà agli ii. rr. casini di bersaglio del Tirolo. (*Gazz. del Tir. ital.*)

Roma, 29 *luglio.* — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

Nella presente scarsezza, per non dire assoluta mancanza, di fatti governativi o politici che meritino particolare considerazione, ho pensato di informarvi di un aneddoto letterario, che avrà non ultimo luogo negli annali della Bibliografia italiana. Dopo la morte di Emiliano Sarti, professore di lingua greca nella romana università e scrittore nella Biblioteca vaticana, la sua privata libreria, ricca di molte opere nobilissime, specialmente illustrative degli antichi monumenti e degli studii etnografici, fu venduta dagli eredi al pubblico incanto, siccome costumasi in Roma, ove per simil guisa fiorisce un commercio interno librario, utile agli studiosi, ed ai trascrittori. Compilato il catalogo della prenominata libreria e distribuito nell'officina di Francesco Archini, non mancò chi si avvide tra' molti libri che vi si trovavano descritti, come appartenenti al professore defunto, esservi alcuni codici manuscritti di molto valore e di dubbia provenienza. Eseguita una sufficiente verificazione, di leggieri si riconobbe che somiglievoli codici manoscritti indubitatamente appartenevano alla Biblioteca vaticana; ch'erano stati estratti dalla medesima, e consegnati, per condurvi sopra non so quali studii, al professore Sarti: che questi aveali trasferiti in sua casa e ritenuti per lunga pezza; che per ultimo, dopo la sua morte, erano stati inscritti nel catalogo della privata sua libreria dal compilatore ignorante. Così, se un uomo intelligente non avesse gittato qualche dubbio sulla legittimità di somigliante possesso, queste dovizie vaticane sarebbero state vendute all'incanto, e forse sarebbero andate a nobilitare gli scaffali di qualche libreria oltremarina. Riconosciuta la proprietà, furono date le opportune disposizioni, perchè tutti quei codici manoscritti fossero restituiti agli scrigni vaticani, onde non avrebbero mai dovuto essere rimossi. Soggiungo una brevissima descrizione di questi manoscritti vaticani provvidamente salvati dal naufragio:

1. Posizione della vertenza tra i pontificii e veneti sul Poazzo e Val Precona, sotto l'em.o Caraffa: cinque grossi volumi in quarto.

2. Carte risguardanti le cose di Roma sotto i pontefici Clemente XIII e XIV e Pio VI: un grosso vol. in-4.

3. Monumenti di Greci in Venezia e nella Dalmazia, col carteggio in cifra della segreteria di Stato a mons. Caraffa, nunzio a Venezia: 4 grossi vol.

4. Carte risguardanti la controversia tra la corte di Roma e quella di Parma, sotto i pontefici Clemente XIII e XIV: un vol. in-4.

5. Carte risguardanti le controversie tra la corte di Roma e quella di Napoli, sotto Benedetto XIII, Clemente XIII e XIV.

Questo fatto non ha bisogno di commento; esso prova lucidamente qual cura si ponga nel custodire i tesori della Biblioteca vaticana. Con che autorizzazione furono consegnati al Sarti i volumi sopra descritti? Non è egli vero che dai romani pontefici sia stata intimata la pena della scomunicazione a chiunque estrae dalla celeberrima biblioteca qualsivoglia libro stampato o manoscritto? E se così è, dov'è mai il rescritto pontificio a favore del Sarti? E poi, avvenuta la morte del professore, non dovea essere primo pensiero della competente autorità ricuperare quei manoscritti e restituirli nella propria sede? Per verità, sono queste considerazioni ben dolorose all'animo di chi pregia i buoni studii e le glorie onde s'ingemma la nostra Roma.

ESTERO.

ISOLE IONIE. — Corfù, 26 *luglio.* — Oggi fu pubblicato il seguente proclama in nome del lord alto commissario:

Stantechè sua altezza il presidente del Senato degli Stati-Uniti delle isole Ionie deve assentarsi dalla sede del governo generale, sua eccellenza il lord alto commissario della sovrana protettrice si compiacque, in virtù dei provvedimenti costituzionali, di emanare sotto sua firma e suggello, un mandato che costituisce e destina il prestantissimo senatore sir Alessandro Damaschinò, cavaliere commendatore del distintissimo ordine di s. Michele e s. Giorgio, vice-presidente del Senato, durante l'assenza di sua altezza il conte Demetrio Salamon: — ciò in conseguenza viene fatto pubblico con la presente proclamazione, per informazione e guida degli abitanti di questi Stati, affinchè il prestantissimo sir Alessandro Damaschinò sia considerato e conosciuto come vice-presidente del Senato degli Stati-Uniti delle isole Ionie.

PORTOGALLO. — Le corrispondenze e giornali di Lisbona che riceviamo quest'oggi sono del 25 luglio. Da quanto essi ci rapportano regna nei partiti politici una viva anarchia. Convinti tutti che il ministero Saldanha vive una vita stentata, e che presto deve cadere, essi si agitano e prendono le loro misure per impadronirsi del potere.

Circolano varie liste di nuovi ministeri, ma i giornali ministeriali assicurano che non v'ha motivo di cangiamento. Gli atti d'indisciplina si ripetono nell'armata. Il partito rivoluzionario preparasi a disputare a suo modo il potere con modi rivoluzionarii. I cartisti contano sull'armata. I legittimisti non discenderanno in campo nella prossima lotta elettorale, tutto sperano dalla reazione europea. Il conte di Labradio ha accettata l'ambasciata di Londra. Il vescovo d'Algarve ha invece rifiutato il portafoglio di grazia e giustizia. Non si sa chi sia per essere il suo successore. La squadra inglese è sempre nelle acque del Tago con i vascelli spagnuoli da noi spediti a Lisbona. La squadra francese da Evelin guarda il Portogallo, dove si preparano gravi avvenimenti. (*Corris. litogr.*)

— I disordini cessarono a Beja. La presenza in quella città del generale della divisione militare e del governatore civile del distretto d'Evora, bastò a calmare gli animi. Il governo di Saldanha non potendo colle rendite ordinarie del tesoro far fronte alle spese pubbliche, farà un nuovo imprestito, di cui le condizioni non sono per anco note.

Il 24 anniversario dell'entrata a Lisbona del duca di Terceira nel 1823 fu inalberato lo stendardo nazionale sui pubblici monumenti. I giornali dell'opposizione consacrano varie delle loro colonne a dimostrare l'importanza del servigio reso dal duca di Terceira nel 1833 alla libertà, mentre il giornale ministeriale, negando l'importanza di quel fatto, deplora queste tristi reminiscenze di guerre civili. Vero motivo di questa polemica si è, che il giornale del ministero non vede di buon occhio che si confronti il trionfo del maresciallo Terceira nel 1833 con quello di Saldanha nel 1851. La regina stabiliva un baciamano per il 31 al palazzo delle *Necessidades* per il doppio anniversario del giuramento alla carta costituzionale della monarchia e della nascita dell'imperatrice vedova del Brasile. (*Heraldo*).

— La stessa *corrispondenza* riferisce la seguente notizia di Lisbona in data del 29 luglio. Il duca di Saldanha è seriamente indisposto. Ciò non pertanto nulla egli ha smesso della sua attività per tutto ciò che si attiene all'amministrazione ed agli interessi materiali del paese. La legge elettorale è stata finalmente modificata e la riunione delle Cortes ritardata fino al 15 dicembre con un decreto reale pubblicato ieri 28 dal *Diario del governo.* Una delle principali modificazioni alla legge elettorale è l'esclusione di tutti quei capi di famiglia, i quali non pagano imposta di sorta.

Il *Daily News* del 4 agosto racconta, che il conte Das Antas, capo del partito popolare, prima di recarsi alle acque di Caldas de Rainha, recandosi a prendere commiato dalla regina ebbe con lei una lunga conferenza. In essa confortolla a non accettare la dimissione di Saldhana se fosse per rassegnare la sua dimissione, essendo il solo uomo capace di salvare il paese, il trono e la dinastia; giacchè ove il partito cabralista giungesse al potere sarebbe il segnale d'una spaventevole guerra civile.

La regina, ringraziandolo, gli promise di ricordarsi di lui nel caso in cui qualche cangiamento venisse ad operarsi nella politica. Si scorge da ciò, che Donna Maria, tenuta da molti per retrograda all'ultimo segno, potrebbe benissimo diventare uno dei più potenti sostenitori delle idee rigeneratrici del Portogallo.

SPAGNA. — S. M. il re è partito ieri sera per la Grania, dove passerà l'estate. S. M. ritornerà tutte le settimane a Madrid per vedere la sua augusta sposa. Il signor marchese di Miraflores ministro degli affari esteri è egualmente partito per la Grania. (*La Epoca.*)

— Per la prerogativa che mi dà l'art. 26 della costituzione, e per il parere del mio consiglio dei ministri, decreto quanto segue:

Art. unico. — Sono sospese le sedute della cortes nella presente sessione.

Dato al palazzo il 29 luglio 1851.

Segnato dalla mano della regina. — Il *presidente del consiglio dei ministri* Bravo Murillo. (*Gazz. di Madrid.*)

— La commissione del bilancio, che resta in permanenza, non comincierà i suoi lavori prima della metà di settembre. Le cortes non si riuniranno prima dei 30 ottobre. (*La Epoca.*)

— Ci si Scrive da Segovia, che S. M. la regina Madre accompagnata dal duca di Rianzare è giunta alla residenza reale di S. Ildefonso a 6 ore di sera.

— Secondo un rendiconto pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid*, si vede che le rendite del tesoro sono ammontate nel mese del passato giugno a 98,750,924 di reali. Nel corrispondente mese del 1850 esse non sommarono che 94,831,916 R., lo che dimostra, esservi una differenza in più pel 1851 di reali 3,919,008. Ma se si confrontano le rendite del mese di giugno 1851 coi computi del bilancio, vi si troverà una differenza in meno di reali 2,217,652. Le entrate dei sei primi mesi del 1851 hanno dato reali 554,060,060, mentre il bilancio ne sommava per 559,401,374. Havvi dunque un *deficit* di reali 5,341,313 per la metà dell'anno.

— La *Gazzetta di Madrid* dà egualmente la somma delle spese per il mese d'agosto dell'anno 1851: secondo il bilancio montano a 146,707,440 di reali contando in questi 37,912,803 di reali per crediti straordinarii.

ALEMAGNA. — Altona, 1 *agosto.* — Si annuncia che il generale di Bardenfleth prenderà prossimamente il comando del contingente holsteinese. È possibile anche che i due commissari federali vengano richiamati e rimpiazzati da un nuovo commissario nominato direttamente dalla Dieta germanica; ma non trattasi per anco di fare alcun cambiamento in ciò che concerne la suprema autorità civile.

Berlino, 2 *agosto.* — La reggenza di Treviri ha ricevuto l'ordine di mantenere la soppressione del *Giornale di Treviri*, attesochè la nuova legge di stampa ha lasciato in vigore il § 71 dell'ordinanza sull'industria, il quale conferisce all'autorità amministrativa il diritto di ritirare un brevetto senza giudizio preliminare. Questa risoluzione ha la più alta importanza per tutto ciò che riguarda la stampa.

— Il conte di Roedern, comandante del 3.o reggimento di fanteria che è ancora a Cassel col suo stato maggiore, ha ricevuto l'ordine di ritornare nella sua anteriore guarnigione di Wedel.

— Dicesi che il nuovo ministero danese abbia ne' termini più energici domandato alla Dieta che le truppe federali si ritirassero dall'Holstein.

AUSTRIA. — L'I. R. accademia delle scienze ha fissato varii premi per la migliore soluzione di parecchi quesiti matematici, storici. Il principale di questi premi, ossia per la miglior opera che tratterà della storia di Rodolfo I. d'Austria è di fiorini 2000 m. c. I manoscritti dovranno essere presentati all'accademia a tutto il dicembre 1856. Gli altri premi proposti sono per le migliori opere: 1. Sulla coerenza tra la pressione e condensità del gaz.— Premio 200 zecchini: termine per la consegna dei manoscritti sino a tutto dicembre dell'anno 1852. 2. Sulla destinazione dei prodotti di forma cristallina eseguiti nei laboratorii chimici. — Prezzo 200 zecchini; termine per la consegna dei manoscritti fino tutto dicembre 1852. 3. Sulla destinazione delle masse dei pianeti. — Premio 300 zecchini; termine per la consegna dei manoscritti fin tutto dicembre 1853. 4. Sull'esame critico della decadenza dell'impero romano-germanico dal 1245 fino al 1273. 5. Sull'esame critico della decadenza dell'impero romano-germanico 1245 fino al 1273 in rapporto all'Italia. 6. Sull'esame critico dei rapporti della Boemia, Moravia, Slesia e Polonia rimpetto all'imperatore e all'impero nel secolo decimoterzo. 7. Sull'esame critico dei rapporti politici e legali dell'Austria, Stiria, Carinzia, Carniola, Istria verso l'imperatore e l'impero nell'intervallo dal regno dell'imperatore Carlo Magno fino all'elezione del re Rodolfo I. Il premio per le tesi num. 4, 5, 6 e 7 è di fr. 1000 m. c. per cadauna.

I diversi concorsi che si presenteranno all'accademia potranno essere scritti in qualunque delle lingue della monarchia ed anche nella latina.

Vienna, 4 *agosto.* — Il re di Prussia si trovava il giorno 29 in Elbing, dove non fece che passare le truppe in rivista. S. M. si affretterà di compire il suo viaggio, e il giorno 10 giungerà in Ischl, dove già si trova la sua augusta consorte. È appunto in Ischl che la maestà sua s'incontrerà col nostro imperatore Francesco Giuseppe, che è già partito a quella volta questa mane per passarvi probabilmente il suo giorno natalizio. Il principe di Schwarzemberg, di cui abbiamo già annunciata la partenza, resterà presso l'imperatore sino al 12 di questo mese. Sua maestà l'imperatrice di Russia, che doveva pure recarsi ad Ischl, ha rinunciato per quest'anno a tale viaggio.

— La questione del regolamento degli indennizzi risultante dall'affrancazione dei contadini, tocca, per la provincia della Galizia, alla sua soluzione. Le autorità di questo Stato della corona invitarono tutti i possidenti a presentare un'esatta distinta delle loro pretese a questo riguardo.

— I giornali ci recano la notizia che anche le acque del Tirolo e del Vorarlberg si gonfiarono questi giorni, cosicchè il 2 corrente una gran parte della città d'Innsbruk era sotto acqua. Il fiume Inn ebbe raggiunta l'altezza di 13 piedi e l'acqua andava ognora crescendo.

RUSSIA. — Pietroburgo, 24 *luglio.* — Nel giornale del ministero dell'interno si legge quanto appresso: « Secondo un uso antico, nel giorno primo luglio di ogni anno si reca da un convento del distretto di Vladimir, detto del santo gran principe Andrei Bogolubski, una processione coll'immagine taumaturga di una Madonna nella città di Vladimir. Quest'anno la solennità era accompagnata da una terribile sventura. Alle ore 4 pomeridiane, nel momento che il popolo passava colla detta immagine sul ponte che dallato al convento congiunge due strade, questo ponte si ruppe d'improvviso e cadde in una profonda fossa con tutta la gente che vi si trovava sopra e seguiva l'immagine. *Cento quarantanove* persone perdettero la vita e 58 ne riportarono ferite più o meno gravi.

VARIETA'.

Vesccovi inglesi, francesi e spagnuoli.

Prendiamo con piacere al *Daily News* alcuni particolari concernenti il trattamento dei vescovi presso la Chiesa d'Inghilterra, e presso le due Chiese di Francia e di Spagna.

E sì che, dice il giornale, nel primo di questi paesi, il governo è sommamente desideroso, per effetto delle emergenze della sua politica posizione, di conciliarsi il favore clericale, e vuole ben pagati i vescovi, che guidano un gregge di trenta milioni d'anime.

Il concordato 16 marzo 1851 della santa sede colla corte di Spagna, ci offre il solenne e deliberato giudizio del sovrano pontefice di quanto occorre per mantenere i prelati di quello Stato, dove la fede cattolica romana è tuttora proclamata la fede della nazione, *ad esclusione di qualsiasi altra.*

Dopo questo esordio, veniamo ai fatti: secondo i prospetti settennali presentati al Parlamento, la Chiesa episcopale inglese, composta di 25 vescovi, costa l'enorme somma di sterline lire 200,018 all'anno (5 milioni di fr.)

All' incontro raccogliesi dal budget della Francia, che i di lei 80 vescovi costano appena allo Stato lire 42,480 st. (1,062,000 fr.)

Nella Spagna, la somma totale dei redditi che il papa sanzionò per i di lei 48 vescovi, è di lire 61,990 (1,550,000 fr.)

Laonde la spesa dell'episcopato in Inghilterra, dove un terzo al più della popolazione coscenziosamente è dissenziente dalla Chiesa episcopale, è maggiore di ll. 157,539 sterline della spesa fatta dalla Francia, dove havvi al più un milione di protestanti: è di ll. 139,040 sterl., a confronto della Spagna, dove non si tollera altra fede fuorchè la cattolica. E sì dice il *Daily News* che noi non ci siamo occupati dell'episcopio della Chiesa protestante irlandese.

Il primate della chiesa d'Inghilterra ha lire 15,000 all'anno e due palazzi, il solo ristauro dei quali importò, durante l'episcopato del signor dottore Hossley, lire 60,000 sterline. L'arcivescovo di Parigi riceve lire 1,600 all'anno, con un palazzo ed un piccolo assegno per spesa di primo stabilimento. Il primate di Spagna, che è l'arcivescovo di Toledo, non ne ha di più. — Gli altri 14 arcivescovi di Francia hanno lire 600 all'anno, e i suoi 65 vescovi, lire 400, coi rispettivi palazzi di residenza.

Nella Spagna il papa introdusse una classificazione più estesa. Ivi gli altri otto arcivescovi hanno un'entrata di L. 1,500 a L. 1,300 all'anno e 148 vescovi da L. 1,100 a L. 400 all'anno con case di residenza, se pure, dice il concordato, non vennero vendute. Notisi che presi tutti assieme, ricevono L. 5,000 sterline all'anno, per le così dette spese di visitazione episcopale, che furono già da noi calcolate nella suddetta somma di L. 61,990, a cui arriva la spesa della prelatura spagnuola.

E concedendo uno speciale riguardo al clero inglese, che aggiunge alle funzioni spirituali ed ecclesiastiche i doveri parlamentarii, ed ha lo stato matrimoniale di famiglia, tuttavia non havvi modo per giustificare la differenza. Mentre 65 vescovi in Francia a lire 400 a testa, ricevono in grosso lire 26,000, sappiamo che il nostro vescovo di Winchester, nel solo anno 1850, introitò lire 28,388. È egli ragionevole, è decente?

I quindici arcivescovi di Francia costano annualmente allo Stato lire 8,400 sterline; i nove arcivescovi di Spagna lire 12,600. Volete sapere che entrate hanno assieme due arcivescovi inglesi? lire 25,000 all'anno, ovvero lire 4000 dippiù che 24 arcivescovi francesi e spagnuoli.

DECESSI *del* 7 *agosto in Torino.*
N. 11

Dal 1 gennaio, totale N. 3472.

ULTIME NOTIZIE.

Perugia, 1 *agosto.* — È partito per Roma monsig. d'Andrea commissario straordinario dell'Umbria e Sabina. La missione politica di quel prelato è terminata; egli riassume l'ufficio di segretario della Corte del Consiglio, ed a Perugia verrà un delegato.

Roma, 4 *agosto.* — Il cardinale Antonio Maria Cadolini vescovo di Ancona cessò di vivere nel giorno primo del corrente.

(*Giorn. di Roma.*)

Napoli. — Altre dolcezze governative. La G. corte criminale di Napoli condannò Gaetano Reale; colpevole di aver stampato i *Martiri di Cosenza*, a sette anni di relegazione, all'interdizione dell'uffizio di tipografo per un anno ed alle spese.

La G. corte criminale di Aquila condannò Giuseppe Ferriol e Francesco Porchiazzi rei di avere spacciato un libro stampato all'Estero col titolo di *Satana ai gesuiti*, a sette mesi di prigionia, all'emenda di sei ducati ed alle spese. (*Corr. Merc.*)

(*Crrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi 6 agosto.

Il ballo dato dall'amministrazione civica è stato bellissimo e senza accidenti notevoli; il caldo era però soffocante: è questo intanto l'ultimo giorno della serie delle feste.

Sin dal mattino un movimento straordinario si manifestava in Parigi, era un'onda immensa di popolo che si portava verso il campo di Marte: tutte le officine sono deserte. Tutti gli uffizi pubblici hanno dato licenza ai loro impiegati dalle due dopo mezzogiorno, e le manovre militari non cominceranno che alle quattro.

Se qualche cosa potesse ancora mostrare sino a qual punto i Francesi hanno conservato l'amore degli spettacoli militari, sarebbe questa folla che si accalca per esporsi durante otto o dieci ore ai raggi di un sole tropicale, e ad una polvere ardente quanto quella dei deserti africani.

Questa sera il teatro dell'*Opera* darà una rappresentazione straordinaria, ma non si sa come si farà a trovar luogo per due mila spettatori in una sala chiusa e riscaldata ancora dal gaz e da sì gran numero di persone.

Il signor Eugenio Forcade giornalista, il di cui nome corse per le bocche di tutti nell'affare del signor Lemullier, fu arrestato ieri mattina per scontare i tre mesi di carcere ai quali fu condannato per delitto di stampa. — Il *Messaggiere dell'Assemblea* di cui il signor Forcade è collaboratore annunzia il suo arresto senza commenti, ma per una coincidenza che rassomiglia non poco ad una rappresaglia, questo giornale pubblica nello stesso numero un documento assai curioso e sottoscritto dal sig. Forcade. Da questo documento risulterebbe che il principe Luigi Napoleone contrasse nel 1848 a Londra un prestito, dando per ipoteca i suoi diritti ad una somma di 28 milioni sul tesoro di Francia. — Il principe non potendo dissimularsi che quest'operazione era di un carattere alquanto aleatorio avrebbe dato dieci milioni di titoli in cambio di un milione che avrebbe effettivamente percepito. Il sig. Forcade si sforza in questo articolo di dimostrare quali sarebbero le conseguenze di questo atto nel caso di rielezione del principe, conseguenze che secondo lui porterebbero la ricognizione di un tale diritto in favore di tutti i membri della famiglia Bonaparte.

Questo è senza dubbio il famoso documento, di cui il sig. Forcade annunciava da gran tempo la divulgazione. Si è curiosi di sapere se in seguito alla polemica che si farà coi fogli ministeriali, essi saranno costretti a spiegarsi riguardo all'attitudine ed alle pretese attribuite al presidente.

È oggi appunto che il *Siècle* compare innanzi alla Corte d'Assise per essere giudicato sul suo articolo riguardante i debiti lasciati a Parigi da Miss Howard, nei quali ha fatto intervenire il nome del presidente della repubblica. Varii rappresentanti sono stati chiamati perchè facessero testimonianza.

Il presidente ha chiesto al sig. Baze se veramente l'Assemblea tema un qualche colpo di Stato: il sig. Baze ha risposto con ironia che l'anno scorso, all'epoca della proroga, si nutrivano alcuni timori serii, ma che d'allora in poi il presidente della repubblica era caduto in una tale impotenza, da non lasciare omai più alcun sospetto.

Si è chiesto al signor S. Marc Rigaudie se avesse ben misurato il fondo della cassa dell'Eliseo, al che rispose: « Non ho contato col presidente della repubblica; ma so che sono stati chiesti 1,200,000 fr. che gli abbiamo negati. Io lo credo molto alle strette. »

Ad un altro rappresentante, il presidente ha chiesto se fosse vero che i rumori concernenti i debiti di miss Howard avessero circolato nell'Assemblea; ha risposto affermativamente, che questa voce o sia fondata o no, ha occupato le conversazioni dei rappresentanti, e che più di 250 dei suoi colleghi dovevano esserne al corrente.

Non si sa ancora l'esito del processo.

Ieri i legittimisti si sono riuniti due volte in casa del sig. Berryer e in via di Rivoli; si trattava di fissare la condotta del partito nei consigli generali. Dopo un dibattimento animato, al quale presero parte il signor Berryer, di Falloux, Laboulie, Rodat è stato deciso che tutti gli sforzi tenderebbero alla revisione totale e legale della costituzione col mantenimento dell'articolo 45; e che si testimonierebbe del resto la più illimitata confidenza per l'Assemblea nazionale. Sulla quistione di un candidato per la presidenza della repubblica, la riunione ha deciso ancora che per il momento ella non avesse ad occuparsene.

La strada di ferro da Parigi a Avignone è ancora condannato al provvisorio.

Oggi l'Assemblea dopo aver rigettato tutti gli emendamenti ed aver ascoltato con molta impazienza gli oratori che le addimostrarono la tendenza del ministero a mettere questi grandi affari nelle mani delle compagnie, ha votato il credito di 6 milioni proposto dal governo, per sovvenire ai lavori sino al 1852. Nella relazione stampata dal ministero per questo importante affare, vi sono de' misteri e delle combinazioni finanziarie che cercherò farvi conoscere domani con un lavoro speciale.

Il signor Pascal Duprat interpellò il ministro di commercio sul disavanzo indicato nelle compagnie delle tontine. « La sorveglianza esercitata dai commissarii applicati al dicastero del commercio doveva essere un pegno di sicurezza pei soscrittori. Essa divenne una trappola eccitando una fiducia che fu frustrata. »

Su questo testo sviluppato dal signor Duprat si levò una discussione cui presero parte nel senso dell'interpellanza i signori Baze, Joly, Sauteyra e contro le conclusioni del signor Duprat, i signori Buffet, ministro del commercio, Benoît d'Asy, Dumas, Mortimer Ternaux.

Codesto affare parve inacerbarsi alquanto, ed il signor P. Duprat aveva preparato contro il ministero una disapprovazione tanto onesta e moderata che le coscienze più riguardose avrebbero potuto aderirvi. Ma i conservatori non vollero, abbandonando Parigi, lasciar dietro di loro un ministero censurato ancora di più, e l'ordine del giorno puro e semplice fu votato alla maggioranza di 349 voti contro 182. — Del resto l'assidua lotta tra l'Assemblea e il presidente erasi segretamente impegnata in questo affare: perseguendo i commissari del governo presso le Tontine, l'opposizione aveva specialmente in vista di colpire l'un d'essi, il signor Luigi *Belmontet*, bonapartista della vigilia, poeta e autore tragico, soprannominato *il Bardo dell'Eliseo*.

La Corte delle assise di Montpellier condannò testè in contumacia il giornale *Le Suffrage Universel* ad un anno ed un giorno di prigione e 100 fr. di multa per oltraggi alla religione, ed a 6 mesi della stessa pena e 600 fr. di multa per oltraggi al procuratore della repubblica.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata dei 4 agosto.*

Anstey desidera di muovere una questione al nobile lord segretario di Stato relativamente ad una comunicazione che dicevasi diretta dalla corte romana alla corte di Vienna. Dicevasi che si era espresso desiderio che il gabinetto di Vienna si concertasse colla corte di Napoli per iscambiare la guarnigione francese di Roma con una guarnigione mista di truppe napolitane od austriache o di austriache solo. Desiderava sapere se quella comunicazione fosse stata presentata al nobile lord dal rappresentante della corte di Vienna a Londra, se il lord avesse ragione di credere che quel documento esistesse. Domanda inoltre se la corte di Vienna abbia chiesto al governo inglese l'espulsione dei rifugiati ungaresi da Londra e la soppressione dell'imprestito italiano che dicevasi intrapreso in Londra.

Palmerston. Nessuna communicazione di quel genere fu fatta dal governo austriaco al governo di S. M. e il risultamento dell'inchiesta che abbiamo fatta relativamente all'opinione espressa in quella nota, come un'altra che apparve nei giornali del continente, è una pura invenzione. Parlo d'un'altra nota che apparve, poichè posso affermare, che dicevasi essere stata presentata dai governi di Russia e d'Austria una nota ai governi italiani, in cui li assicuravano del loro soccorso per domare qualunque interna convulsione. Il governo di S. M. ha fatto investigazioni a questo proposito, e credo che la nota non abbia più fondamento che quella cui ha visto il dotto ed onorevole oratore. Perciò nissuna communicazione fu fatta al governo nel senso di questa nota.

Quanto all'altra questione, come a qualsivoglia comunicazione relativa ad espulsione di forestieri da questa città, si può ben supporre che i governi del continente guardino con ansietà agli atti dei forestieri in questa contrada, ma nulla occorse di ciò che l'onorevole e dotto oratore suppone sia stato fatto. E se la comunicazione cui egli allude fosse stata falsa, la risposta è ovvia: che le leggi di questo Stato non danno potere al governo di S. M. di espellere arbitrariamente alcuna persona che non violi le leggi dello Stato.

BERLINO, 5 *agosto.* — È cosa ormai certa che la tendenza dell'Austria di far entrare tutte le sue provincie nella Confederazione, e quella della Prussia di farne sortire le sue non sono che un voto dei gabinetti, e benchè paia volersi ignorare le proteste inglesi e francesi, è nondimeno fuor di dubbio che non è vero vogliansi farne altre. La Francia e l'Inghilterra non hanno ancora risposto al rigetto delle loro proteste; le due potenze alemanne però sono ben convinte che quelle non abbandonerebbero la loro risoluzione.

— Si accerta che le ultime visite domiciliari ed arrestazioni hanno avuto luogo in seguito alle comunicazioni fatte dal governo francese ai gabinetti di Vienna e di Berlino sulle mene dei rifugiati alemanni.

— Il nuovo ministero danese ha chiesto alla Dieta che le truppe federali si ritirassero dall'Holstein.

— L'*Allgemeine Zeitung* reca la notizia che in tutta la Germania meridionale hanno avuto luogo delle innondazioni, come dal 1807 in qua non se n'erano più vedute, principalmente nella Baviera, Wurtemberg e Baden. Molte strade ferrate non poterono servire giacchè erano sott'acqua. Il gran canale di Lodovico tra il Meno e il Danubio ha sofferto notevoli guasti per la rottura degli argini in varii parti.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

— Il governo serviano ha permesso di costruire a Belgrado una chiesa cattolica (che sarà la prima nella Servia), però soltanto nel cortile della casa del console generale. Il nunzio pontificio, monsignor Viale Prelà, non riuscì d'indurre il governo a permettere che la chiesa venisse costruita in luogo aperto.

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale del 9 agosto.

FONDI PUBBLICI.

1819 5.0|0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »			
1849 » » 1 luglio »		82 50	82 75
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »		942	950
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »			

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.		
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »		
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1|4		254 1|4	
Francoforte S. M. »				
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 30		99 70	
Livorno . . . . . »	83 1|4			
Londra . . . . . »	25 17 1|2			24 95
Milano . . . . . »	85 1|4			
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 25		99 70	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

VALORE DELLE MONETE.

Cambio dell'Oro in Torino *Contro Scudi*	*Compra*	*Vendita*	Cambio dell'Oro in Torino *Contro Biglietti*	*Compra*	*Vendita*
Napoleone d'oro	20 00	20 03	Napoleone d'oro	20 16	20 21
Doppia di Savoia	28 50	28 55	Doppia di Savoia	28 70	28 77
Sovrana nuova	34 90	35 00	Sovrana nuova	35 10	35 20
Sovrana vecchia	34 70	34 80	Sovrana vecchia	34 95	35 00
Quadr. Genova	79 10	79 20	Quadr. Genova	79 75	79 80
id. Spagna	83 50	83 75	id. Spagna	00 00	00 00
id. America	81 75	82 00	id. America	00 00	00 00

Perdita sui	Biglietti Banca da L. 100	» 85
	— — » 250	2 13
	— — » 500	4 25
	— — » 1000	8 50

SETE		di Piemonte proprio		delle altre Provincie		Aumento per le Merci distinte	
	Denari.						
GREGGIE	10|11						
	11|12						
	12|14						
	14|16						
	16|20						
ORGANZINI.	20|21						
	21|22						
	22|23	72					
	23|24	69			69		
	24|25	68 25					
	25|26	67	66		65		70
	26|27	65					70
	27|28	65					
	28|30	64					
	30|32						
	32|36						
	36|40						
TRAME...	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28						
	28|30				64		
	30|32						
	32|36						
	36|40						

BORSA DI PARIGI *del* 6. — Il 5 0|0 aumentò di 15 cc. terminando a 95, 95, ed il 3 0|0 pure di 15 cc. a 57, 45. A contanti, in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 0|0 crebbe di 20 cc. facendo 96, ed il 3 0|0 di 15 a 57, 45.

Fondi esteri: Il 5 0|0 piemontese (c. R.) si alzò da 82 a 82, 40 per rimanere a 82, 30, ed il nuovo prestito di Piemonte da 957, 50 andò a 960.

S. NICCOLINI *gerente.*

GLI ULTIMI
RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
DI F. A. GUALTERIO.

Volumi **3**, *L.* **27.**

Si vende all'ufficio del *Risorgimento* e presso i librai *Schiepatti, Gianini e Fiore, Guigoni,* e *Luigi Conterno* a TORINO, ed in NOVARA presso *Enrico Crotti.*

Libreria **T. DEGIORGIS**,
via Nuova n. 17.

ELEMENTS
DE
STRATÉGIE PRATIQUE
par **DECKER**
Un vol. in-12.

EXTRAIT
DU COURS
SUR LES
ARMES A FEU PORTATIVES
à l'usage
des Sous-Officiers et Caporaux
du Capitaine **PANOT**
1850 — 1 vol. in-12.

TEORIA
sul servizio
DEGLI AVAMPOSTI
del Cav. **BELLINI**
Maggiore di cavalleria nell'Armata Sarda
1850 — 1 vol. in-12.

Asfalto Naturale

I. GIACOMA, membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de-Travers* in Isvizzera, e di *Charovache* in Savoia, notifica ai sigg. ingegneri, architetti, impresari e propietarii di case, che egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari de sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

ACQUA DI SPAGNA

Della signora ASCANIO per tingere i capelli in tutti i colori, senza arrecar mal di capo, ed in modo durevole, e sopratutto per fortificare la radice dietro un nuovo procedimento d'un uso facilissimo, potendo qualunque persona tingersi di per se. Palazzo nazionale, galleria Valois, n. 116, Parigi. Si spedisce *in provincia ed all'estero* (affrancato).

ACETO DA TOELETTA

di MAREILLY a *Parigi, via Trainée, N. 17.*

Il decantato aceto da toeletta è oramai generalmente conosciuto tanto superiore all'acqua di Colonia, che questa va del tutto in dimenticanza.

Tutti hanno riconosciuto quanto esso sia all'altra superiore per la squisitezza della fragranza e per la realtà delle virtù sue nel rinfrescare, ammorbidire ed abbellire la pelle e per giovare nei bagni e nelle dilicate cure delle signore. Esso è poi un antidoto singolare ai vapori perniciosi, talchè depura l'aria e preserva dai miasmi.

Non resta che a guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni che si fanno per ogni dove. Si noti dunque che il vero aceto aromatico di Mareilly non si dispensa che in Torino dal signor *Bussy* all'ufficio di questo giornale.

CRÉME DE BEAUTE

Per la sua composizione e per gli effetti suoi differisce sostanzialmente dagli aceti e dai cosmetici acidi che alterano la pelle e la rendono rugosa e terrea. La *Crema di avvenenza*, risultato delle lunghe meditazioni di un chimico fisiologo, il sig. Picarlé, ha avuto l'approvazione del corpo medico e pienamente corrisponde a questo favore insigne. Contenendo molecole grasse, nutrica la pelle, bianchisce l'epidermide, cancella pertanto le rughe, e fa progressivamente scomparire le macchie di rosso. *Solo deposito* a Parigi 25, piazza Vendôme, casa dell'*Eau Napoléon.*

Prezzo 5 franchi la boccia.

Si trova anche l'*Amandola* prodotto dell'amandola amara, che tiene luogo vantaggiosamente degli acidi e dell'acqua di Colonia, avente la virtù di non rugare la pelle, ma di farla bianca.

Deposito unico a Parigi.

I profumieri che desiderano averne in deposito, debbono indirizzarsi *franco* a Torino al sig. Bussy, presso l'ufficio del *Risorgimento.*

ANNUNZIO.

AUTUNNO PROSSIMO.

Teatro Carignano

Opera e ballo. — OPERA. Prime donne assolute, Fanny Cappuani, Adele Rebussini. Primo contralto assoluto, Teodora Rambosio. Primo tenore assoluto, Marco Viani. Primo baritono assoluto, Francesco Cresci. Primo basso profondo assoluto, G. B. Cornago. Primo buffo-comico assoluto, Carlo Cambiaggio. Primo buffo, Giuseppe Rebussini. Primo baritono, Antonio Pellegrini. Parti comprimarie e supplimenti, Orsola Mongè, Giuseppe Mercuriali, Emilio Beretta. Parti secondarie, Carlotta Zambelli, Teobaldo Gabetti. Maestro direttore della musica, Luigi Fabbrica. Vi saranno tre opere espressamente scritte: *La Sposa di Murcia* (seria), di Andrea Casalini: *Giovanna* (semiseria), di Giulio Litta: *Elvira di Mendoza* (seria), di Angelo Villanis. Primo spartito, *Luisa Miller*, di Giuseppe Verdi: secondo spartito, *I due Ritratti*, di Federico Ricci.

BALLO. Coreografo, Francesco Lefèbvre. Primi ballerini assoluti di rango francese, Antonietta Citterio, Angiolina Negri, Edwige Rossi, David Mochi, Giovanni Lepry. Primo mimo assoluto, Angelo Cuccoli. Prime ballerine allieve della scuola di ballo, Carlotta Lazzera, Rosa Villanis, Enrichetta Giustetti, Carolina Vigna. Num. 24 allieve della scuola di ballo elementare. Primo ballo, di genere mimico danzante, *Il Talismano.* Apertura della stagione, il 30 agosto corrente.

Teatro Regio.

Ai primi di ottobre si avranno a questo teatro alcune rappresentazioni della celebre RACHEL.

Conduttori della nuova compagnia francese, signori Félix padre e figlio.

Donne. Signore, RACHEL, Jouassin, Plaisses, Croinier, Durey, Avenel, Palmyre.

Uomini. Raffaele Félix, Cholet, Long-Pré, Gautier, Hubert, Theries, Martial, Lemaitre, Lemoine, Bleonie, Beauveaux.

Produzioni principali. Tragedie. *Horace*, *Phèdre*, *Andromaque*, *Bayazet*, *Marie Stuard et la Virginie.* Drammi. *Adrienne Lecouvreur*, *Angélo*, *Mad.lle De Belleisle.* Commedie. *Le Dépit Amoureux*, *Les précieuses ridicules*, *Les folies amoureuses*, *Le mari de la veuve*, *La famille Poisson*, *L'Amour et la Ruse*, *Horace et Lydie.*

Teatri di questa sera.

CARIGNANO. — La drammatica Compagnia Astolfi recita: *I Piagnoni e gli Arrabbiati*, ovvero *La morte di Francesco Savonarola.*

D'ANGENNES. — *La riche d'amour.*

NAZIONALE. — La Compagnia acrobatica diretta da G. Chiarini, rappresenta: *La Figlia mal custodita.* Ultima replica della *Reggia del Sole.*

SUTERA. La drammatica Compagnia Pirini e Girardi recita.

GERBINO. — Opera. *Un'avventura di Scaramuccia.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

ACQUE TERMALI DI BADEN. 1851.

LE ACQUE TERMALI DELLA CITTA' DI BADEN sono classificate da più secoli fra le più efficaci e le più onorate di tutta Europa.

Questa città, sita in mezzo al GRAN DUCATO DI BADEN, in una valle fertilissima ed assai amena, trovasi circondata da alte montagne, ricoperte di foreste e arricchite da rovine curiosissime. Queste montagne, solcate di strade aperte in mezzo alle foreste, offrono ad ogni passo dei prospetti di effetto assai pittoresco.

L'ARIA PURA E SANA di questa regione è di un effetto benefico; le febbri intermittenti, l'ipocondria, le affezioni isteriche, spesso trattate senza frutto altrove, qui spariscono quasi senza rimedii.

Il vapore delle SORGENTI DI ACQUA calda, le balsamiche emanazioni delle foreste di abeti sono efficacissime per la guarigione di malattie di petto.

Il grandioso stabilimento chiamato la TRINK-HALLE (sala da bere le acque) è frequentato da numerosi visitatori. Il calore della principale sorgente è di 54 gradi Reaumur; la più piccola ha ancora 38 gradi.

L'ACQUA MINERALE di tutte le sorgenti è perfettamente limpida, chiara, piacevole al bere e non contiene verun principio riscaldante. Quelle acque, prese all'uso esterno, sono assai favorevoli alla guarigione delle affezioni reumatismali.

LO STABILIMENTO DEL PICCOLO LATTE DI CAPRA ha ricevuto una grande estensione; si è fatto venire dalla Svizzera una mandra di capre ed un pastore; si sono acquistati venti ettari di foreste nelle quali trovano esse il loro pascolo, cosa che ha una grande influenza nella qualità del latte e lo rende efficace e benefico. Un'esperienza di parecchi anni, e una serie di cure felicissime hanno dato un gran favore a questo salutare trattamento.

UN BAGNO RUSSO DI VAPORI è stato testè terminato a cura del governo; esso trovasi collocato al di sopra delle principali sorgenti, e i suoi vapori naturali possono essere portati a 45 gradi.

IL CONFORTABILE degli alberghi, il buon mercato della vita, l'eleganza e la varietà dei diletti hanno fatto di questo paese da assai tempo il primo stabilimento di bagni d'Europa.

Le magnifiche SALE DI CONVERSAZIONE sono state aperte al pubblico al 10 maggio e già hanno principiate le feste, i balli, i concerti, le accademie. Una eccellente orchestra fa sentire ogni sera nella gran sala e nella passeggiata i rinomati pezzi dei più celebri maestri, ed i waltzer vengono eseguiti dalle bande tedesche.

LA STAGIONE che finirà il 31 ottobre terminerà con delle caccie brillanti, le quali sono solite ad attirare gli abitanti delle grandi città.

UN TRONCO DI STRADA FERRATA unisce Baden alla linea di Francfort a Basilea, di modo che il vapore rilascia i viaggiatori alla porta di questa città termale.

Dall'Amministrazione generale di pubblicità italiana in Genova la quale s'incarica in tutta Italia, e nei diversi giornali delle città importanti, degli annunzi, riclami e articoli speciali che interessano il commercio e l'industria, ricevendone l'importo pure in mercanzia.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie *con dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d' Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino, — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. — Torino, Lunedì 11 Agosto 1851. — Num. 1119.

RIVISTA.

I giornali napolitani continuano la loro giostra contro tutto ciò che sente di libertà; e l'*Araldo* s'ingegna oggi di torre il credito alla politica, e di persuadere a chi la studia di porla affatto in disparte ed in dimenticanza, perchè nè sia una scienza, nè possa condurre ad alcun utile risultamento. Intanto il governo aiuta colle opere la parola dei suoi *organi* e *sott'organi*, e non è quasi corriere che non annunci un altro arresto.

Di Roma diremo poco per non dare in troppe ripetizioni. Dalle corrispondenze francesi apparisce che il generale Gemeau non è senza sospetti, e continua a far trasportare in Castel S. Angelo le munizioni e le armi che trova sparse in più luoghi della città. A Civitavecchia si lavora attivamente alle fortificazioni.

L'*Osservatore* reca la notizia di un altro tentativo di assassinio politico nelle vie di Roma sulla persona di un tal Cesari. Fortunatamente però l'assassino fallì in parte il colpo e non potè che ferire leggermente la sua vittima.

Dalla Toscana il *Monitore* ci reca i nomi di parecchi industriali di quel paese, ai quali all' Esposizione di Londra verranno aggiudicate medaglie di distinzione; e noi li riprodurremo, perchè ogni gloria italiana è egualmente cara e preziosa all'animo nostro. Una corrispondenza del *Cattolico* di Genova, fonte autorevole in questa materia, parla dei progetti di viaggio dell'imperatore d'Austria, e del prossimo arrivo a Livorno di una fregata austriaca avente a bordo il di lui fratello arciduca Massimiliano, che visiterà Firenze, Roma e Napoli.

Lo stesso foglio annunzia la partenza per la Boemia del principe Liechtenstein, che durante la sua assenza verrà surrogato dal generale Foliot Crenneville e dal colonnello Castiglioni.

Il *Messaggiere di Modena* è in tutte le furie contro il *Risorgimento* per avergli detto che *s'accapigliava colla Civiltà Cattolica*. È d'uopo credere che *mamma Civiltà* gli abbia, data una buona pettinatura, giacchè va sì fuori dei gangheri. Dichiara che *ci abbandona* al *disprezzo di tutte le persone sensate*..... E noi lo abbandoneremo alle risa del lettore.

L'Assemblea francese ebbe una interessante discussione relativa al nuovo credito che il governo chiede per le spese della occupazione di Roma. E. Arago combattè lungamente il credito, dipingendo al vivo la prepotenza della riazione nello Stato pontificio e nel regno di Napoli; e riandò le circostanze della gita a Castel Gandolfo. Baroche sostenne il progetto, tentando, ma con poco successo, di infirmare le asserzioni del signor Arago. Infine il credito fu votato, in seguito alle osservazioni di Giulio Favre, il quale egregiamente notò che l'occupazione francese come prima potè essere un ostacolo alla libertà, ora è certamente un argine all'assolutismo ed eccitò con vive parole il ministero a promuovere in Roma quelle migliorie, e ad ottenere ai cittadini quella giustizia che sono il primo bisogno ad un tempo, e il primo diritto per qualunque popolo.

Le feste offerte agli ospiti inglesi volgono omai al loro termine; ma riescirono in ogni parte soddisfacentissime, e si spera che lasceranno grata e durevole ricordanza, la quale valga a confermare sempre più i buoni rapporti fra le due nazioni.

Il documento che il signor Forcade pubblicava, relativamente al prestito di un milione negoziato, anni sono, da Luigi Napoleone sopra i crediti che dice di avere verso il tesoro francese, venne tacitamente ammesso dalla *Patrie*; che però volle farlo credere di niuna importanza, perchè, secondo la sua versione, quel contratto sarebbe poi stato risolto. Questa spiegazione non riesce abbastanza soddisfacente, e si teme che quest'affare possa avere altre e più spiacevoli conseguenze.

Dicesi che la *montagna* pensi dar fuori un manifesto molto virulento, sotto titolo di conto-reso della sessione.

Il processo per la congiura di Lione è cominciato. La prima tornata ebbe luogo il 6 corrente, e fu spesa tutta quanta nella lettura dell'atto d'accusa. L'affluenza era grandissima. Si erano prese però tutte le occorrenti precauzioni militari.

Lord Palmerston, interpellato nella Camera dei comuni sulla nota collettiva delle potenze del Nord, inventata dall'*Assemblée Nationale*, dichiarò nei termini i più espliciti che quella nota non esiste, e che non ebbe luogo comunicazione alcuna di quel tenore. Il *Cattolico* potrà valersi di questa notizia officiale per rettificare la sua corrispondenza semiufficiale, eppur non vera...

Il conte di Arundel, che riescì eletto a Limmerich ha già prestato il giuramento.

I giornali tedeschi annunciano per un'epoca più o meno vicina altri convegni di principi e nuovi accordi politici. Ma neppur giungono a mettersi d'accordo sul luogo dove seguiranno. Altri designano a tale scopo il castello di Erdmansdorf in Silesia; altri invece qualche città d'Italia. Laonde aspetteremo per intrattenerne i nostri lettori, tanto che almeno questi progetti, ora appena indicati in nube, mostrino di prendere qualche maggior consistenza.

La Prussia va eccitando gli altri governi germanici alla conclusione di un trattato per guarentire la proprietà letteraria; ma sembra che non otterrà di leggieri l'intento, perchè l'interesse speciale di qualche città si attraversa all'attuazione di quel principio d'equità naturale e di sociale giustizia che vuol sia guarentito a ciascuno il frutto del suo lavoro.

A Madrid l'attenzione del governo sembra specialmente rivolta alle riforme legislative ed amministrative. Fu stampata a questi dì la relazione sopra un nuovo progetto di codice civile che si stava da parecchi anni compilando. Inoltre tutti gli ufficii generali saranno riordinati sopra nuove basi.

La Dieta federale svizzera sta discutendo anche essa una legge per la riforma della tariffa postale, ed ha deciso di imporre sopra i giornali una tassa uniforme di *mezzo centesimo* per copia, quando non ecceda il peso di due oncie.

GIORNALI ITALIANI.

La *Rivista amministrativa*, periodico mensile torinese, del quale più volte ci avvenne già di pubblicare importanti estratti, reca nella puntata del mese di luglio il seguente articolo sulla

Riforma dell'amministrazione comunale e provinciale e del contenzioso amministrativo.

§ I. Non è argomento, a nostro credere, il quale meglio si meriti l'attenzione, o possa offrir materia di studi più utili a qualunque statista od amministratore, di questo, che ha per oggetto la ricerca degli elementi i più acconci a costituire sopra basi sode a un tempo ed omogenee il comune, primo nucleo dello Stato, e la provincia, prima immagine della nazione. Perocchè allora solo quando il comune e la provincia siano ordinati a quel modo che meglio soddisfi ai bisogni presenti, e meglio provvegga ai futuri, si potrà credere sopra certo e solido assetto basata l'amministrazione e il buon governo di un paese. Il comune è allo Stato ciò che l'individuo; la provincia ciò che la famiglia sono alla società. Non isperi alcuna società di durare e svolgersi e perfezionarsi, quando non abbia tali ordini che l'individuo e la famiglia trovino nel di lei seno i mezzi di appagare i giusti desiderii e le reali necessità della vita; così non mai uno Stato potrà credersi definitivamente e sicuramente costituito, se non quando una sapiente legislazione amministrativa abbia confusi in uno, e indirizzati alla stessa meta gli interessi e le forze delle singole sue parti, cioè dei municipii e delle provincie.

In quest'accordo è la forza e la prosperità delle nazioni; fuori di esso, l'antagonismo, le ostilità e la lotta, latente o scoperta, ma fatale pur sempre.

Il che se è vero in ogni tempo, lo è molto più in questi di vita libera, perchè in essi quella medesima libertà d'azione che è simbolo ad un tempo e stromento di progresso, moltiplica le occasioni e i mezzi di nuocere.

D'altronde, il germe primo d'ogni libertà o progresso e l'elemento della forza e della ricchezza non sono altrove che nella provincia e nel comune; aggregazioni l'una e l'altro tanto naturali e spontanee quanto la famiglia stessa. Ma con individui rozzi o malvagi non si ha una famiglia illuminata o virtuosa; epperò con provincie o comuni mal costituite indarno si spererebbe uno Stato bene ordinato.

Lo Stato non crea la libertà, o la prosperità, o il progresso; ma ne tutela, ne seconda e ne svolge gli elementi, i quali impertanto è necessario che già preesistano. Così lo Stato può e dee far buone leggi per aiutar i commerci e le industrie; ma se nello spirito dei cittadini non sia la tendenza alla industria ed al commercio, le leggi dello Stato rimarrannosi negli archivi testimoni impotenti delle sue buone intenzioni. Così ancora lo Stato può far leggi per rendere universale la istruzione; ma se non sia nei cittadini amore per istruirsi, queste leggi non daranno certamente la scienza o la civiltà alla nazione.

Il che non significa esser nulla e di niuna importanza l'azione centrale dello Stato e del governo; che anzi essa nella più parte dei casi contribuisce efficacemente a migliorare per ogni rispetto le condizioni dei popoli; ma bensì vogliam indicare che a sortire il suo effetto abbisogna di essere attivamente secondata. Il che non può avvenire, se non pongasi mente anzi tutto a costituire nel modo il più conveniente le singole parti, dalla riunione delle quali consta lo Stato, cioè il comune e la provincia.

Della qual verità ben mostrava di essere conscia la savia mente di Carlo Alberto, quando al primo ideare quelle riforme provvide e sapienti che doveano chiamare per suo immortale beneficio il Piemonte a vita novella, pensava anzitutto alla riforma dell'amministrazione comunale e provinciale e ne poneva le basi nella legge del 27 novembre 1847; dimostrando con ciò che dal comune e dalla provincia, come da naturali fondamenti, si deve imprendere l'opera della costruzione dell'edificio politico ed economico dello Stato.

II. Questa legge era un progresso ai giorni nei quali veniva promulgata, perchè faceva una larga parte all'elemento rappresentativo, ed era il primo atto col quale il potere comunicasse ai cittadini lo esercizio della sovranità, chiamandoli a designare con libero suffragio gli amministratori del comune. Ma gli avvenimenti che rapidi e impreveduti si incalzavano, e con insolita celerità ed energia spingevano innanzi popoli e governi sino a toccare quella meta che parea pochi mesi innanzi dovesse essere il sospiro di lunga età, e il desiderio di più generazioni, e che invece era quasi raggiunta prima ancora che scoperta, antiquavano rapidamente quella legge. E lo Statuto proclamando l'uguaglianza civile e la piena libertà politica, istituendo un Parlamento, e largheggiando alla gran maggioranza dei cittadini amplissima facoltà di mandarvi a rappresentarli gli uomini nei quali avessero fiducia, anticipava siffattamente sugli eventi prevedibili, e sulle modeste speranze del 1847 che la legge comunale di quell'epoca, allora acclamata liberalissima, diveniva ad un tratto cosa vieta ed inconciliabile colle maggiori larghezze in materia più importante, cioè nell'organismo politico, concedute ai cittadini. Laonde prima ancora che se ne fosse fatto lo esperimento, già doveasi pensare a riformarla. Esempio, non che raro, unico forse nella storia; un legislatore che in breve è condotto a disfare spontaneo l'opera sua, perchè un secondo beneficio non men sollecito e pronto del primo l'ha resa superflua e di nissun uso.

Ma sebbene la riforma della legge comunale fosse tra i primi pensieri del governo costituzionale, gli riusciva da principio impossibile il condurla a compimento. La guerra d'indipendenza seguiva molto da vicino l'inaugurazione delle nostre libertà; era necessario convocar senza indugio il Parlamento; al qual uopo era da compilare anzi tutto una legge elettorale sulle basi poste dallo Statuto; l'urgenza di questo lavoro non consentiva per allora d'intraprendere un'opera di tanta mole quale si è la costituzione comunale e provinciale dello Stato; oltrechè a simili studi si richieggono tempi quieti, nei quali possano le menti attendere, senza troppe preoccupazioni politiche, alla disamina coscienziosa ed imparziale dei principii e dei sistemi, ed alla ricerca degli elementi che paiano offrire maggiori guarentigie di stabilità e di prosperità.

Per il qual motivo avvenne pure, che nella sua prima sessione il Parlamento, distratto dalle quotidiane emergenze, che quotidiani provvedimenti reclamavano, non potesse preoccuparsi dell'ordinamento amministrativo, sebbene alcuno non ne mettesse in dubbio la gravità e la urgenza. Sicchè il governo, mosso da queste considerazioni, si decise in seguito a far uso dei poteri straordinari conferitigli colla legge delli 2 agosto 1848, e promulgò nel successivo ottobre quella legge organica della nostra amministrazione comunale e provinciale che ora appunto si tratta di riformare.

Giacchè questa legge in primo luogo dee per necessità risentirsi della fretta colla quale fu d'uopo compilarla, e dell'epoca nella quale fu promulgata; inoltre essa emana da un potere eccezionale; per quanto esso fosse legittimo e necessario, per quanto lo si voglia credere adoperato secondo le regole della civile moderazione e della sociale giustizia, nel comune interesse dello Stato e dei cittadini; pur tuttavia questo solo fatto, di trarre cioè le sue origini da una dittatura, bastava a viziarla, perchè in paese retto costituzionalmente, una legge di tanta importanza non può avere tutta quella autorità e quella morale efficacia che pur le è necessaria se non l'abbiano sanzionata la discussione e il voto dei mandatari della nazione.

E primo a sentir questo vero, e ad obbedirlo, era lo stesso legislatore che usava, astrettovi dalla necessità, quel potere eccezionale; laonde mentre promulgava la legge, scusavasene svolgendo nei *considerando* i motivi che lo persuadeano a farlo, e proclamava in termini espressi che avrebbe solo *provvisoriamente* forza di legge, « e che nella « prossima sessione sarebbe portata al Parlamento « colle modificazioni nell'intervallo di tempo rico« nosciute utili, per essere poscia convertita in « legge definitiva. »

III. Fatti analoghi a quelli che aveano fino a quest'epoca impedita la discussione in Parlamento della legge comunale, furono per causa di nuovi indugi, cosicchè si giunse alla sessione del 1851 senzachè quella legge provvisoria si fosse potuta convertir dalla rappresentanza nazionale in legge definitiva.

Nè è da farne carico ad alcuno; negli anni trascorsi i casi politici e militari assorbivano necessariamente le cure e le opere; in seguito fu primo ed urgente bisogno ristorar le finanze, perchè questo era atto di necessità ineluttabile, atto di conservazione; la riforma comunale, atto di miglioria, di perfezionamento; epperò indugiabile senza pericolo e senza danno. E d'altronde per far opera veramente savia e compiuta in ogni sua parte, e la quale porti con sè gli elementi della stabilità, e ad un tempo i germi dei progressivi sviluppi, importava anche attendere per intraprenderla l'occasione e il tempo in cui nessun'altra molesta cura vietasse di consecrarvi pazienti indagini e maturi studi, ed un criterio imparziale; poichè son poche le materie le quali come questa sollevino così gravi e capitali questioni.

Però il ministero, fin dalla prima adunanza della presente sessione, presentava, secondo a suo luogo accennammo, un progetto che intitolò *Del contenzioso amministrativo*, ma che in realtà conteneva molte e gravi modificazioni alla legge del 7 ottobre e tradiva palesemente il pensiero di una radicale riforma di tutto il sistema di amministrazione comunale e provinciale.

Ma per questa causa medesima era subito dalla opinione generale, dentro e fuori la Camera, reputato insufficiente, perchè mentre per l'una parte proclamava nuovi e più arditi principii, d'altra parte non dava ad essi un sufficiente sviluppo e trascurava affatto di metterli in armonia colle altre disposizioni della legge che doveano restar in vigore. Così per esempio si dichiaravano, e ben a ragione, abolite le divisioni amministrative, creazione fattizia dell'arbitrio ministeriale nel 1842, persuasa non dai desiderii o dai bisogni della nazione e dello Stato, ma bensì da preoccupazioni politiche poco giuste e contrarie all'interesse generale del paese, e speciale delle provincie (art. 1): e si sopprimevano i consigli divisionali (art. 34); ma si conservava l'ufficio di intendente generale (art 6) senza notar in modo abbastanza preciso ed esplicito quali sarebbero le sue attribuzioni (V. lo stesso art. 6, e gli art. 9, 10 e 45); si proclamava il principio della libertà del comune e della provincia; ma eccetto qualche modificazione al consiglio di questa (art. 51 e seg.) e la creazione di un consiglio delegato provinciale (art. 59), niuna cura davasi il ministero di fissar in modo preciso e permanente le condizioni e le facoltà della provincia e del comune; si cancellava con un tratto di penna la giurisdizione del contenzioso amministrativo (art. 15, 20), e si mantenevano la Camera dei conti (art. 20), ed i consigli d'intendenza (art. 21), modificandone le attribuzioni (art. 25, 26, 27, 30, 31) e la composizione (art. 21, 22), ma non in tali termini da escludere le dubbiezze e le controversie future sui casi di competenza.

Quindi è che nel concetto universale questa serie di proposizioni parve piuttosto un programma, anzichè un progetto di legge. E si giudicò aver inteso il ministro di accennare per sommi capi a quei principii che il governo pensa debbano d'or innanzi informare la nostra legislazione, e il nostro organismo amministrativo, e stare a fondamento delle riforme e delle migliorie da introdurvisi.

Tale concetto si manifestò apertamente negli uffizi, e si emise il voto che i commissari i quali sarebbero chiamati ad esaminare quelle proposte vedessero di applicarle in modo più ampio e compiuto; cosicchè in questa occasione, assecondandosi la volontà espressa dagli autori medesimi della legge 7 ottobre 1848, si venisse a rivederla e correggerla in quella guisa che si richiede per dotar il paese di un buon ordinamento comunale e provinciale, in armonia con tutto il sistema delle nostre libere istituzioni, delle quali debb' essere così gran parte, e tale che riunisca tutti gli elementi di forte e durevole vita.

In coerenza del quale mandato la commissione studiava contemporaneamente il nuovo progetto ministeriale delli 2 dicembre, e tutta quanta la legge 7 ottobre, allo scopo di formare da questi varii elementi un sistema di legislazione uniforme, completo, e degno delle condizioni presenti, e delle speranze avvenire della nostra patria.

Il che spiega il lungo indugio frapposto dalla commissione nel presentare la sua relazione; perchè a compiere in modo soddisfacente il suo lavoro le furono indispensabili maturi studi e frequenti discussioni, perocchè non è alcuna grave questione di politica o d'amministrazione che non fosse da esaminare e risolvere in questa occasione.

Ed invero, se la relazione si fece attendere più mesi, al solo leggerla si vede come siano stati utilmente spesi, e come non si potesse affrettar troppo questo lavoro, senza pregiudicarne il merito e lo scopo. — E ben vorremmo avere spazio e riprodurlo per intiero; ma i limiti del nostro foglio ci costringono a darne solo una succinta e ragionata analisi, la quale insieme alle cose già dette starà come un' introduzione all'esame che ci proponiamo d'intraprendere delle questioni più gravi che solleva la riforma della quale si tratta.

IV. La relazione della commissione va divisa in tre parti. Nella prima (da pag. 2 a pag, 33) essa discorre della costituzione e delle attribuzioni del comune; nella seconda, della costituzione e delle attribuzioni della provincia (da pag. 34 a pag. 43); l'ultima finalmente, sotto il titolo di *Riparazione degli atti amministrativi*, tratta del *Contenzioso amministrativo* (da pag. 44 a pag. 51). Inoltre aggiunge una breve appendice, nella quale rendesi conto delle varie petizioni che la commissione ebbe a prendere ad esame nel corso de' suoi studi (da pag. 52 al fine).

Allentare i vincoli troppo rigidi e troppo moltiplicati che in un eccessivo concentramento legano le varie frazioni dello Stato fra di loro, con lesione della naturale e possibile libertà, e quindi con iscapito degli interessi e generali e particolari, tale fu lo scopo precipuo che la commissione si propose; ed a questo principio si informano per la più parte i nuovi provvedimenti che viene suggerendo; *libera azione del governo* (per dirlo colle parole medesime dell'egregio relatore Boncompagni) *nel proteggere gli interessi della nazione; libera azione dei municipi e delle provincie nell'amministrazione degli interessi propri*; *libero ricorso di tutti i cittadini all'autorità della legge e dei magistrati per invocare la tutela dei loro diritti*; ecco le tre massime direttive e fondamentali che la commissione propone quali norme supreme e indeclinabili dell'amministrazione pubblica nella nostra monarchia costituzionale.

In applicazione di queste massime la commissione, mentre per una parte riconosce e conserva l'alta tutela dello Stato sopra l'andamento generale dell'amministrazione, formulò varie proposte intese a diminuire la ingerenza degli agenti governativi negli affari interni del comune, od a sostituire alla loro azione l'intervento e l'autorità del potere giudiziario nel maggior numero dei casi nei quali non sarebbe savio partito abbandonarne interamente la risoluzione ai soli amministratori comunali. Innovazioni che si possono ridurre tutte a due sommi capi, secondo cioè riguardano o la stessa costituzione del comune e la sua facoltà di agire, o il suo modo una volta costituito.

(*Continua*).

GIORNALI STRANIERI.

Il *Journal des Économistes* che con molta dottrina sostiene da parecchi anni la libertà commerciale, reca il seguente giudizio del sig. Garnier sull'approvazione dell' ultimo trattato tra il Piemonte e la Francia:

« L'Assemblea approvò una convenzione addizionale al trattato di commercio fra la Francia e la Sardegna, rinnovato ai 5 novembre 1850 e votato altresì dal Parlamento piemontese. Per questa convenzione la Sardegna si obbliga ad estendere, cominciando dal primo giugno, ai prodotti francesi le riduzioni stipulate nei trattati più liberali dei 21 gennaio col Belgio e l'Inghilterra e inoltre ad abbassare le tariffe sui tessuti di seta, i bottoni ed i libri. La Francia si obbliga ad abbassare di 20 0[0 i diritti attuali sul bestiame ed i frutti. A questo proposito il sig. Brofferio investì con gran vivacità il ministero piemontese e la Francia, la quale dice, ruppe la fede in politica e non fece bastanti concessioni doganali. Noi lasciamo da parte la politica e confessiamo francamente che il Piemonte è più liberale della Francia e che il suo governo e Parlamento comprendono gli interessi economici delle due nazioni meglio di noi. Il sig. Brofferio avrebbe voluto che il Piemonte si mettesse al nostro livello protezionista! Che bella cosa! Il sig. Brofferio e i suoi amici rinnegarono questa volta il progresso. Dobbiamo rallegrarci coi signori Cavour e d'Azeglio e la maggioranza del Parlamento, i quali non ubbidirono a meschini istinti. »

Leggesi nel *Morning Chronicle*:

Il viaggio dei commissarii e degli alderman di Londra a Parigi è come una ripetizione del congresso della pace in quella capitale. La numerosa compagnia dei nostri compatriotti che andarono a godere dell'ospitalità francese possono riguardarsi siccome tanti missionarii della pace ed altrettanti ostaggi per la futura benevolenza e per la mutua amicizia delle due nazioni. È inutile il far notare che sarebbe impossibile al più abile politico di persuadere a due popoli che si mischiano insieme di battersi come due nemici naturali. Si formano attualmente delle associazioni che renderanno moralmente certo che noi dobbiamo considerarci l'un l'altro con sentimenti di vera fratellanza, e che la nostra lotta avvenire sarà un miglioramento nelle arti della pace ed il progresso del ben essere. La piccola guerra che si darà a Parigi ha il carattere dell'epoca in cui viviamo. Invece di essere i nostri compatrioti chiamati a combattere contro i soldati di Francia, vien fatto una mostra di forze militari in presenza dei popoli d'Inghilterra e di Francia, unicamente per divertimento di entrambi; non avendo i soldati francesi a fare di meglio che dilettare gli spettatori con una piccola guerra. E chi sarà l'uomo, il quale meriti questo nome, che non si consoli di questi indizii del bel tempo di pace tra le nazioni, e del buon volere universale che cammina a passi di gigante e fu fortemente sollecitato dalla esposizione di Londra.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 7 agosto.

Io non giungerei a darvi una giusta idea della fisonomia animata che mostrava ieri Parigi. Il pranzo ed il ballo del palazzo di città, il ricevimento del presidente della repubblica erano feste per alcuni privilegiati, ma lo spettacolo militare del Campo di Marte era la festa di tutti, la festa del popolo, cui tanto piace lo strepito dei tamburi e delle chiarine. Devesi anche considerare che Parigi non avea veduto più nulla di simile dalle grandi riviste di Luigi Filippo in quà. Tutto andò perfettamente secondo il programma, e le truppe fecero miracoli di precisione. Non s'ebbe che un accidente spiacevole, la caduta da cavallo del maresciallo Exelmans, il quale però si rialzò ben tosto senza alcun danno.

Si notò attentamente nello stato-maggiore del presidente un officiale generale, il cui abito era coperto di ricami; era il maresciallo Narvaez. I vostri officiali sardi per la mancanza delle spalline attiravansi pure l'attenzione: un di essi, decorato del gran cordone dei ss. Maurizio e Lazzaro, facevasi distinguere pel suo portamento veramente marziale.

Verso le sette ore era un grandioso spettacolo quello di vedere il riflusso di questa immensa popolazione che ritornava al centro di Parigi insieme ai reggimenti che tornavano alle caserme e nei forti. Quest'aria di festa si mantenne fin quasi a mezzanotte ai Campi Elisi, dove i caffè erano pieni, ed ai *Boulevards* dove una densissima folla assisteva allo sfilare delle vetture che conducevano all'opera quanto vive in Parigi di ricco e d'elegante. Intorno al teatro brillavano infiniti getti di gaz. La sala era piena di principi, di ministri, di marescialli, di milionarii, e di donne splendidamente ornate.

Il lord Maire era in un palco al proscenio vicino a quello del presidente della repubblica. La rappresentazione fu ricca di cose cortesi pei nostri ospiti. Un intermezzo di ballo e di canto aveva riunite le figure allegoriche di tutte le nazioni del mondo. Quando comparve l'Inghilterra il pubblico applaudì e gli Inglesi salutarono. La serata passò senz'altro notevole incidente. Lo spettacolo era di mediocre attrattiva, e respiravasi a stento pel gran caldo.

Non si sono giammai veduti a Parigi tanti stranieri. Gl' Inglesi specialmente non si possono numerare. Uno di loro, a cui si faceva quest'osservazione ieri sera all' *Opera*, diceva con una certa commozione: *È la nostra terza invasione; ma questa, degna in tutto di un'epoca di pace e di lumi, avrà per fine l' indissolubile unione dei due popoli.* Io credo infatti che l'unione della Francia coll' Inghilterra sarà durevole, perchè essa risulta da cause superiori alla politica: intendo la celerità maravigliosa de'mezzi di comunicazione e la fusione delle due società. Si sono contraccambiati in questo punto a Parigi alcuni inviti, i quali sarebbero stati strani affatto or sono venti anni.

« Parto domenica per Londra (diceva un Inglese ad un Francese) non verrete voi a « passare alcuni giorni con me? — Volentieri, « replicava questi, a condizione però che voi « ritornerete con me a Parigi pel 15, onde « assistere ad una piccola festa che do an-

« nualmente a mia moglie, la quale ha per « nome Maria. » E l'Inglese: « accetto. »

Tutto ciò era proposto ed attuato nel modo il più semplice di questo mondo, come se si fosse trattato di fare una gita sino a Versailles. Il carattere e le tendenze dell'epoca sono tutti disegnati in questi fatti. D' or innanzi si brucierà maggior quantità di *coke* nelle locomotive, che non polvere coi cannoni.

La *Patrie* ha risposto ieri al famoso documento pubblicato dal sig. Forcade. Il giornale ministeriale non nega, ma spiega il fatto in questo modo: ***Il** principe Luigi Napoleone, nel suo esiglio, e prima ancora della rivoluzione, avea ceduto per un terzo il suo credito sul tesoro di Francia: ma dal suo avvenimento alla presidenza questo contratto fu di comune accordo delle parti annullato.* Questa spiegazione sembrerà un po' troppo sommaria. Se è vero che il presidente ha annullato il contratto, non lo avrà fatto che rimborsando il milione ch'egli aveva preso; la qual cosa non è denegata. Per assicurare un popolo tanto sospettoso come il nostro, si sarebbe dovuto soggiungere (poichè si volevano dare spiegazioni) il quando ed il come si era fatto questo rimborso, o quali mezzi in ultimo si sarebbero adottati per l' ammortizzazione di questo debito. Giacchè, se il sig. Bonaparte è tuttora debitore di questa somma, qualunque versione della *Patrie* non sarà giammai per conchiudere contro il documento Forcade. Come uomo onesto, il presidente cercherà di liberarsi, tenterà in prima la via di ridomandare una somma sul tesoro pubblico; e se non vi riesce, sarà ridotto a cercare un rifugio nell'impero.

Quest' affare è di somma importanza. Esso si lega essenzialmente alle pretese cesaree che si attribuiscono al presidente, ed avrà un eco lunghissimo tanto nella stampa periodica, come nella tribuna.

Il *Siècle* non trovò grazia nanti a' suoi giudici. Il gerente fu condannato a 3 mesi di prigione e 2500 franchi di ammenda, e il signor Jourdan, autore dell'articolo, a 2 mesi di prigione e 500 franchi d'ammenda.

In uno stato regolare ove l'irriverenza verso i depositarii del potere fosse una scandalosa eccezione, troverei molto logica questa condotta. Ma nella Francia odierna, ove un giornale che abbia senso di dignità non può riprodurre le cose che si dicono dovunque ad alta voce che coprendole di un velo di pudore, non posso trattenermi dal pensare che questi processi sono molto puerili od illusorii. Certo il *Siècle* mancò di rispetto al presidente, ma non si pose mente che solo due mesi fa in una tornata dell'Assemblea un ministro rinnegava il discorso di Poitiers come atto stravagante.

Stasera presso Lemardelay, ristoratore della via Richelieu, si tiene ragunata da tutti i membri della sinistra. Almeno tutti sono convocati, ma è probabile che i montagnardi resteranno isolati. Si sa infatti che trattasi di dar comunicazione di un violento manifesto compilato dalla montagna in forma di resoconto agli elettori. Parlasi altresì di manomettere la questione della presidenza della repubblica. Ma questa discussione non potè mai riuscire a nulla: la stessa cosa avrà luogo stassera.

Il signor Hubner, ambasciadore d'Austria a Parigi parte per Vienna domani, dopo avere avuto un lungo abboccamento col sig. Molè e più altri legittimisti. Lo scioglimento della fusione, su cui avea fatto capitale l'Europa, è causa della partenza del signor Hubner che va a prendere delle istruzioni a Vienna.

Domani spero potervene dir d'avvantaggio.

L'Assemblea approvò la legge d'organizzazione degli ospizii. Quanto all' incidente sollevato ieri l'altro dal signor Dupin per la nomina dei cappellani, la commissione eluse le difficoltà: considerò che la questione egualmente applicabile ai collegii ed alle prigioni interessava l'esecuzione del concordato, e mantenne lo *statu quo* lasciando che il governo s' intendesse colle parti interessate. Il partito cattolico non voleva veramente questa dilazione, e non si potrebbe immaginare il suo furore contro il signor Dupin: il solo uomo forse dell' Assemblea, che coll' autorità della parola e della sua posizione possa opporre un argine alle tendenze usurpatrici di questa consorteria clericale.

Il partito clericale non era ancora al fine delle sue angoscie, poichè l'ordine del giorno portava il voto d'una somma a stanziare per l'occupazione di Roma durante l' ultimo semestre del 1852.

Il signor Emanuele Arago, in un discorso più felice che non i suoi soliti, fece un quadro molto tristo della giustizia papale, e chiese conto al ministero dell' influenza francese, misconosciuta da un papa, che sotto i nostri occhi e senza nostra saputa trattò a Castel-Gandolfo la nostra cacciata coll'Austria e il re di Napoli, quel re che con un galeotto incatenò Poerio uno de' suoi ministri.

Baroche ministro degli esteri contestò l'esattezza dei particolari addotti dal sig. Arago sulle prigioni di Roma. Quanto a Napoli egli non se ne occupa, ma crede che i fatti furono esagerati nella denunzia fatta in Inghilterra da lord Gladstone. In ciò che concerne Roma il ministro dichiara che per le conferenze di Castel Gandolfo e la nota diplomatica, di cui si parla tanto da qualche tempo, si riferisce alle denegazioni di lord Palmerston alla ringhiera inglese. Non è vero del resto che il Santo Padre abbia ingannato l'autorità francese e, solo dopo aver avvertito il generale Gemeau e ottenuta da lui una scorta, se ne partì da Roma.

Il signor Emanuel Arago insiste e sostiene che l'autorità francese fu corbellata — che si parlò bensì al generale Gemeau di una gita per salute e sollazzo a Castel Gandolfo, ma che si guardarono bene dal dirgli che si andava a trattare con potenze ostili all' influenza francese.

Baroche fa spiccare questa contraddizione. Da una banda si accusa la Francia di lasciar troppo spazio all'influenza austriaca e dall'altra si combatte l'occupazione francese, senza cui gli austriaci andrebbero a Roma. Invita l'Assemblea a stanziar la somma.

La discussione s'aggirava fin allora in un circolo vizioso. Il sig. Jules Favre pose la questione sul vero suo terreno. Io voterò la somma, disse egli, perchè ora la Francia, dopo essere stata ostacolo alla libertà, è ostacolo all'assolutismo. Voterò la somma, ma a condizione che il ministero si sovvenga che l'influenza francese ovunque ella domina ha una missione d'incivilimento: a condizione che si ricordino al santo padre le promesse, gli obblighi che assunse verso noi; che finalmente l'occupazione prenda per base la lettera del presidente della repubblica al colonnello Ney. In tal guisa espieremo il male che abbiamo fatto al popolo romano, cui imponemmo il governo clericale, il quale non si sa mantenere che per mezzo di torture e di corruzione.

Il generale Oudinot sale in bigoncia. In questa un temporale che si addensa dal mattino in un'ardente atmosfera, scoppia sull'Assemblea. S'ode il fragor del tuono. Una voce della montagna sclama: *è la giustizia divina!*

Il generale respinge tutte le accuse fatte all' impresa: — Non avemmo a combattere le popolazioni romane, ma degli elementi rivoluzionarii di tutte le nazioni (*si fanno vive proteste*). Egli conclude circa come il sig. Baroche. S'invidia la nostra influenza e la nostra occupazione in Italia — stanziamo dunque la somma unanimi, se è possibile, per iscoraggiare le potenze che vorrebbero sostituirsi a noi.

Il sig. Baune succede alla ringhiera al sig. Oudinot, ma la chiusura è chiesta da ogni parte. Il signor Baune dice che non gli occorrono che due minuti per rispondere al generale: ma le grida ricominciano e il tumulto si fa formidabile. Il signor Dupin mette a partito la chiusura che è vinta a gran maggioranza.

L' Assemblea respinge una riduzione alla somma proposta dal signor Arago.

La somma è approvata allo scrutinio di divisione con 427 voti contro 181.

La repubblica moderata e il terzo partito votarono colla maggioranza ammettendo le riserve poste dal signor Favre.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Malta, 1 agosto 1851.

Il giorno 25 dello scorso mese giungeva in questa isola, col battello a vapore francese, *Scamandre*, proveniente da Napoli, sotto il nome di *M. de Vineuil* il duca di Aumale accompagnato da un suo segretario, ed imbarcavasi la sera del lunedì ultimo sul vapore mercantile inglese *British-Queen*, direttó per la Spagna, dove portasi a visitare il suo fratello il duca di Montpensier. Nella sua dimora in quest'isola passò ore 36 in lazzaretto; poichè ignorando che le provenienze di Alessandria sono qui, non che in Gibilterra (dove contava portarsi) sottoposte a contumacia, egli imbarcavasi sul vapore *Tagus*, reduce da quella città. Conosciuto intanto che il battello suindicato non comunicava in Gibilterra, fu costretto a discendere e rimaner quindi in contumacia, d'onde poi rimbarcavasi, come di sopra abbiamo accennato.

Col vapore proveniente da Costantinopoli e Smirne, giunto ieri, non abbiamo ricevuto notizie interessanti, ove vogliano eccettuarsi le poche seguenti. — Ci scrivono da Smirne che il barone Klezl, incaricato di affari dell'Austria, ed il sig. Titoff, rappresentante russo, avessero fatto delle pratiche per ottenere dal governo della Porta, che venisse prolungato l'internamento di Kossuth, e degli altri esuli ungheresi che trovansi sino ad oggi in Kiutaja, e che Rescid pascià si fosse negato di aderire a tali dimande. — Ci avvisano ancora che il governo turco sta per rinforzare il corpo d'armata di Soria e della Mecca.

Da Costantinopoli ci danno contezza di una nuova vittoria riportata dai Circassi sui Russi, nella quale la città di Cemer fu presa dai vincitori, ed il maggior generale Cerebriacoff fu costretto col resto dell'esercito di darsi a precipitosa fuga, onde salvarsi dietro la linea militare del *cuban*. Si vuole, ci soggiungono, che la Russia abbia offerto a Sciamil bei un trattato di pace, mercè la ricognizione della indipendenza delle sue possessioni, purchè Sciamil con la sua influenza impedisca, almeno per cinque anni, le solite escursioni dei Circassi.

Torino, 10 agosto.

Se i nostri lettori hanno posto mente alla lettera di Firenze, che abbiamo stampata nel foglio di sabato 9 corrente, avranno imparato, che il ministero toscano approva la stampa di un libro che il Guerrazzi ha scritto nelle prigioni di Stato, non tanto per difendere se stesso, quanto per accusare altrui de' mali a cui la Toscana andò incontro. I ministri toscani e lor clienti dei due sessi fanno buon sangue di codesto libro, e scrivono alla ***Bilancia*** di Milano, che scotterà grandemente ai costituzionali. Già la ***Bilancia*** gratificò i suoi lettori d'alcun periodo della guerrazziana apologia, e quanti sono in Italia nemici degli ordini liberi aspettano con grande desiderio e celebrano con liete esclamazioni il parto del famoso autore dell'Assedio di Firenze.

Egli è adunque manifesto che il ministero toscano, costituito da uomini alcuni de' quali compilarono e promulgarono la Costituzione del granducato, altri ruppero guerra all'Austria nel 1848 PRIMA DEL PIEMONTE, è manifesto, che fa causa comune col Guerrazzi contro la parte costituzionale e nazionale. Questa parte costituzionale fu quella, che per difendere le prerogative della corona toscana fece resistenza a Livorno sommossa sino dai primi momenti delle riforme liberali, ed ai tumulti governati dal Guerrazzi. I costituzionali furono quelli che nel tempo in cui la discordia minacciava fare scempio della Toscana, ed erano seminati gravi sospetti contro il principe, salirono la ringhiera del Parlamento e raccomandarono la fiducia nel principe dicendo: « Credete ad un uomo che non ha mai mentito! » E furono quelli che, giunto il Guerrazzi al potere a furia di tumulti, rassegnarono gli uffici governativi, e furono perseguitati dai sollevatori; alcuni esularono, altri cogli scritti contrastarono alla dittatura; ed infine restaurato a popolo il principato, recarono all'esule principe la corona che erasi lasciata strappare dal dittatore della piazza di Livorno!

Ed i ministri toscani sono quegli stessi (almeno i principali) che, riconfermata con solenni parole dal principe la Costituzione, se ne fecero più e più volte mallevadori. Ma poscia che ebbero assicurato alla Toscana il danno permanente di ausiliarii stranieri, fu chiaro, che intendevano a violare ogni guarentigia costituzionale ed a restituire quel fiacco ed imbelle dispotismo che appellano governo paterno, ed è arbitrio di cortigiani e di birri. Abbandonati allora da alcuni dei loro colleghi, chiamarono soci antichi maestri o nuovi discepoli dell' arte del governare paternamente. E perchè i costituzionali mormoravano e profetavano sciagure pel principato, li presero in odio, e posero modo a metterli in fama di cospiratori. Ma egli era difficil cosa il persuadere ai vivi testimonii degli eventi toscani, che i costituzionali fossero d'un tratto diventati repubblicani. Epperciò inventarono e sparsero il romore, che cospirassero non a fine di repubblica, ma a fine di dar Toscana al Piemonte; fine sedizioso a rispetto del principato toscano.

Era nelle prigioni di Stato di Firenze il Guerrazzi, per ingegno e per ira potentissimo, e perchè egli studiava le vie per riescire a salvamento, i ministri toscani pensarono ad usufruttuare l' ira contro il Piemonte ed i costituzionali, dandogli facoltà e libertà di pubblica accusa sotto pretesto di privata difesa!

Questa è la spiegazione del fatto dell'apologia che il Guerrazzi stampa con beneplacito del ministero, anzi con preventiva censura del ministro di grazia e giustizia.

Noi avremmo avuto riguardo a parlare d'un uomo che aspetta la sua sentenza dai tribunali, se egli non avesse omai tali protettori da non aver mestieri dei riguardi altrui. Forse anzi le nostre parole gli varranno nuovi favori dai suoi alleati potenti! D'altra parte egli non istà contento al giudizio della magistratura, ma si appella con pubblici scritti a quello dell'opinione pubblica. Che se taluno volesse appuntarci di poca carità, ci sappia che l'apologia del sig. Guerrazzi fa fondamento su queste due basi: *la sua avversione profonda pel Piemonte, e la sua manifesta disapprovazione di avere i Toscani mosso guerra all'Austria!* A prova di che rechiamo qui alcun periodo testuale del libro: « Quando mi « chiamaste al ministero (così SCRIVE IL « GUERRAZZI) voi mi consegnaste una casa « incendiata. Che colpa ho io, se non « giunsi a spegnere lo incendio? Sì bene « impedii che divampasse maggiormente, ora « blandendo, ora rampognando i faziosi; « ma la fuga del principe mi sopraffece, e « rimasi compromesso: ebbi un bel fare « a contenere le intemperanti voglie del « Niccolini e di altri ospiti molesti! Io vi « provo che niuno più di me fu nemico dei « repubblicani, gente matta, e talora peggio. Servii lealmente e con devozione il « mio principe costituzionale: lo ammonii « di non abbracciare la costituente del Montanelli, col quale alla fin fine non avevo « buon sangue. Dissi alla corona — Veda, « Altezza Reale, a lei non conviene prendere parte alla guerra contro l'austriaco, « perchè se questi vince, noi lo vedremo « venire in casa nostra; se vince il Piemonte, avremo per vicino un formidabile « regno di dieci milioni d'abitanti; gente « fiera e tracotante per la vittoria, che ci « molesteranno e terranno noi vassalli loro; « ed ogni corriere ci recherebbe ordini da « eseguire. — In questo caso, veda Altezza « Reale, quale decoro, quale umiliazione « sarebbe della sua augusta corona! . . »

Queste parole bastano a dar ragione del permesso e dell'aiuto dato dal ministero toscano alla pubblicazione del Guerrazzi; bastano a dar ragione di protezioni anche più potenti, e delle allegrezze dei nemici della costituzione.

Noi le abbiamo pubblicate perchè vegga la gioventù italiana a quali uomini s'abbandonasse con entusiasmo generoso, e perchè vegga l'Europa a quali mezzi ricorra un governo che si vanta conservatore del principato!

Pubblichiamo con piacere la petizione che i comitati dell'associazione medica di Novara e Saluzzo hanno deliberato di avanzare al Parlamento per ottenere la libertà d'insegnamento negli studi universitari. Siamo assicurati che i medici di tutto lo Stato consentiranno a questa petizione. In uno dei prossimi numeri parleremo di questo importante argomento.

Petizione al Parlamento per ottenere una legge sulla libertà d' insegnamento negli studi universitari.

Onorevoli deputati e senatori!

Lo splendore delle scienze e delle lettere è l'ornamento più ricco, è la gloria più pura di una nazione. Il primato morale e civile di un popolo dimana dalla fama de'suoi dotti, con questa s' immedesima e grandeggia per essa. Ma la scienza non prospera, mal possono fiorire le lettere sotto l'afa ammorbante del monopolio. Loro vita è libertà.

Sì, onorevoli rappresentanti della nazione! La libera concorrenza, quanto è amica allo sviluppo progressivo della civiltà e quanto seconda la prosperità del commercio, tanto affretta per un impeto meraviglioso i progressi delle scienze. La libertà e la scienza incedono sempre compagne. La storia dei secoli passati, la storia dei giorni nostri il dimostrano.

Quai frutti hanno dato tra noi cinquant'anni di monopolio? — Atenei senza vita e quasi senza nome — scuole ristrette in un' angusta cerchia di istituzioni avverse al progresso — un insegnamento povero e fiacco — maestri per imperio di viete leggi tratti dalle fila dei dottori di collegio, e dall' età sospinti alla cattedra — questi ridotti quasi al silenzio, quasi costretti all' inerzia, perchè senza un conforto di lontana speranza — i giovani, che lungamente battono alle durissime porte di quelle aule silenziose, respinti od accolti nel consesso dei dottori di collegio, non già pel diritto del sapere, ma sì per la forza del favore — una schiera di illustri dotti per le provincie dispersi, vagolanti fuori dei privilegiati atenei o morenti nei solitari gabinetti, ricchi per un ingegno immenso ch'è fatto inutile alla scienza, alla gioventù ed alla patria — una serie di mediocri trattati scolastici dal governo imposti ai maestri e da questi ai discepoli — esami dati tra misteriose pareti, dove il maestro sentenzia, giudice e parte, sul valore del proprio discepolo — una gioventù stanca, combattuta, infastidita, disperante, che impreca contro le ultime reliquie del vinto dispotismo — tarpate le ali all'ingegno dall' oppressione di vecchie consorterie che al passato tenacemente s' abbrancano, e signoreggiano col favore di leggi oppressive, l'amore dei buoni studii in discredito e il culto della scienza deserto — dovunque un'indifferenza, una noia, una morte — questi, son questi i frutti che hanno dato al Piemonte cinquant' anni di monopolio universitario. Qui l' insegnamento teorico e clinico della medicina langue incompiuto: qui gli studii interrotti o negletti lentamente si sfasciano: qui manca la miglior parte dello scibile medico: qui la veterinaria è bambina: e la chimica, dovunque rigogliosa, qui muore!

Questa fu una grande calamità nazionale, onorevoli deputati e senatori! E le poche eccezioni, che con questo quadro mirabilmente contrastano, ne fanno meglio spiccar lo squallore. Fu questa una tale calamità, che a temperarla un dì fu mestieri ricorrere alla sapienza incontestata di ingegni eminenti, educati in altre provincie d'Italia, estrani al collegio di leggi, dai quali fosse ammaestrata la gioventù intorno a dottrine, delle quali era questo stimato digiuno.

Onorevoli rappresentanti della nazione! Mentre nel nostro bel paese lamentasi tanta povertà di scienza, in Inghilterra questa rifulge alla luce vivissima della libera concorrenza, ed in Germania, dove ogni altra libertà ora è mal doma, sollevansi ad un' altezza mirabile gli studii scientifici, solo perchè fra tante rovine stette salda la libertà d'insegnare. Ora può forse fraudarsi di questo dono del cielo, di codesto diritto uno Stato, che per un cumulo di fausti avvenimenti vide assicurate le franchigie politiche, ed introdotto testè con tanta fortuna nel campo economico il principio della libera concorrenza? Ma non è forse un pubblico insegnamento la stampa? Non è forse ogni associazione una scuola? La parlamentare ringhiera non è forse un insegnamento solenne? Perchè dunque lascierassi immota quell' ultima, quell' unica barriera, dietro cui s'annida un folle privilegio a danno del sapere, della gioventù, della civiltà, del paese? No, no! questa barriera non può durare più a lungo: questa per opera vostra cadrà, onorevoli deputati e senatori, perchè già manifestaste più volte quanto vi sia caro l'onore e la gloria della patria nostra.

Onorevoli rappresentanti della nazione! Quando l'Italia sedeva regina e maestra del mondo intero, che al suo genio si prostrò riverente, due grandi università, Padova e Bologna, a sè attraevano dai più remoti angoli della terra i cultori più ardenti dello scibile umano. La scienza da quei due templi al mondo imperava. Oggi, per un cumulo di eventi straordinarii la nostra bella Penisola sembra tutta concentrarsi in questa fortunata provincia d'Italia: qui dove tutta riflui la vita politica, qui il regno dell'intelligenza liberamente s'espanda. Qui sorga un grande ateneo italiano! Deponete voi primi la pietra fondamentale di questo colossale monumento di patria gloria, proclamando libero l'insegnamento della scienza!

Onorevoli deputati e senatori! Deh! affrettate l'ordinamento di questa legge da tanto tempo indarno invocata! Ve ne scongiurano i sottoscritti, persuasi che l'onore delle lettere e lo splendore delle scienze sono l' ornamento e la gloria di ogni nazione.

(*Seguono le sottoscrizirni dei due comitati di Novara e di Saluzzo.*)

In una corrispondenza del *Corriere Mercantile* in data di Torino 8 agosto leggesi quanto segue:

La pubblicità che i fogli pseudo-cattolici vollero dare alla vertenza nata fra il conte Alfieri e la *Campana*, stimolò la mia curiosità e mi eccitò ad assumere informazioni per conoscere esattamente in che termini fosse la cosa, giacchè qui vi si fanno sopra grandi commenti. Ed eccovi quanto ho potuto sapere da persona che credo bene informata.

Il conte Alfieri in una sua lettera pubblicata tempo fa nel *Risorgimento* in risposta all'*Assemblée Nationale* avea detto che l'esilio dei due arcivescovi fu legale, perchè pronunciato dai magistrati competenti, e nelle forme stabilite dalle leggi dello Stato — ed aveva qualificato il *reato di ribellione* l'accusa data a monsignor Fransoni. La *Campana* rispose con un articolo virulentissimo nel quale si predigano ad ogni frase al conte Alfieri gli epiteti di *svergognato mentitore*, *bugiardo*, e simili gentilezze dello stile clericale. Il conte Alfieri che villeggia in Canavese, appena ebbe sentore di quell'articolo, venne a Torino a pregar due suoi amici, il conte Battaglia capitano nelle nostre truppe, e l'avvocato P. C. Boggio di recarsi alla direzione della *Campana* a chiedervi una ritrattazione od una riparazione. Questi vi andarono a mezzodì circa, ed entrati in un bugigattolo a pian terreno in via del fieno, dove sta l'ufficio di quel giornale, chiesero del direttore. Un individuo che stava piegando i numeri della *Campana*, e che all' aspetto ed agli abiti pareva un commesso, chiese loro che volessero? Risposero che doveano parlare di cose *personali* al direttore. Quell'individuo dichiarò che egli era il direttore e li fece passare in un'altra camera.

Gli esposero allora l'oggetto della loro visita, chiedendogli se fosse disposto a ritrattare quell'articolo. Il direttore rispose che non vi vedeva difficoltà, e parlò di combinar la formula della ritrattazione. Essi l'avevano già in pronto perchè preveggendo i tranelli di quella gente, e non volendo esservi accalappiati, avevano stesa la dichiarazione in questi termini: « La direzione del giornale la *Campana* ritratta completamente le espressioni ingiuriose stampate nel suo num. 7 contro il conte Alfieri. » Il direttore che sperava forse in una d quelle solite formule nelle quali si dice che se vi chiamò bugiardo o peggio non intese offendere il vostro onore, quando vide quei termini così espliciti e precisi, accattò indugi, e disse in prima che dovea consultare la direzione; e gli fu risposto che essendo *lui il direttore* stava in suo arbitrio il fare o non quella ritrattazione. Replicò che volea parlarne all'autore dell'articolo — e gli fu osservato che questi potea solo intromettersi in quanto fosse disposto ad assumerne la responsabilità, nel qual caso si scoprisse, e tratterebbesi l'affare direttamente con lui. Si fissò convegnò per lo stesso giorno alle *cinque* pomeridiane, e il direttore fu invitato a fare che l'articolista si trovasse anch'egli a quell'ora, se non consentiva la ritrattazione, per *concertare tutto per il mattino dell'indomani.*

Alle cinque pioveva a secchie; i rappresentanti del conte Alfieri giunsero all'ufficio della *Campana* alle cinque e *sette minuti*; e l'ufficio era ermeticamente chiuso, senza indizio d'anima viva. Cerca, fruga, si trovò aperta la stamperia. Vi entrano e chieggono del direttore ad un compositore, dicendogli che hanno grande premura di parlargli per un affare di importanza, che pertanto voglia indicare loro il di lui domicilio. Il compositore li rimanda al proto, dicendo che questi ne *conosce* il domicilio; il proto interrogato, risponde che non sa dove il direttore alloggi, che anzi non ha domicilio stabile e fisso, che perciò non può somministrare alcun indizio..... La contraddizione era evidente, ed era pur evidente che si volea guadagnar tempo, anche con una grossolana inurbanità; e che quei messeri sentono così bene di dover essere astiati dall'universale, che, come i rettili, nascondono a tutti il loro covo.

Alle nove del mattino il dì seguente i due delegati son di nuovo all'ufficio della *Campana*, e vi trovano il solito individuo, che con faccia tosta si fa innanzi con una carta contenente una lunga chiaccherata per dimostrare che l'arcivescovo di Torino non era reo di ribellione, e che quando si provasse il contrario, si sitratterebbe. La carta non era firmata. Fattagliene l'osservazione, l'individuo la firmò col nome di ***P. G. Ferrando***, che è quel nome stesso col quale pochi dì innanzi compariva nella *Campana* un articolo, l'autor del quale assumeva qualità ed ufficio di direttore.

I rappresentanti del conte Alfieri respinsero, come era naturale, quella scritta, e chiesero al direttore signor Ferrando che rispondesse perentoriamente se si volesse o no dare una ritrattazione od una riparazione. Il direttore rispose che non si voleano fare ritrattazioni. Si insistette allora per una riparazione. E qui mi dicono che i due rappresentanti del conte Alfieri, messi di mal umore dal tratto inurbano del dì innanzi, e da queste codarde tergiversazioni, non risparmiassero gli eccitamenti anche i più *energici* al sig. Ferrando per veder di far vibrare in lui la corda dell'amor proprio e dell'onore. Ma sembra che siaglisi rotta da gran tempo. Gli parlarono dell'incivile sua mancanza del dì innanzi; pretese di aver aspettato sino alle cinque e venti minuti, scusandosi colla ipotesi del divario fra gli orologi; fu invitato a mostrare il suo, e andava, vedete la singolare combinazione! perfettamente d'accordo con quello col quale lo si confrontò!! Richiesto perchè non avesse fatto trovar presente l'autore dell'articolo, rispose che questi volea rimaner celato; invitato allora, colle più vive rimoztranze ad assumere, come è dovere in simil caso di ogni direttore di giornale, la risponsabilità di quell'articolo, rispose che non si volea esporre per un altro. Incalzato dalle repliche alquanto vive dei delegati, che gli rappresentavano che un giornale del quale non si trovi alcuno per assumere la responsabilità degli scritti che pubblica, è un *giornale anonimo*, e che un giornale anonimo è un *giornale vile*, disse, ma esitando e balbettando, che *se avesse fatto egli quell'articolo non avrebbe paura di battersi*, ma che non si volea esporre per un altro. -- Rimproverato nuovamente per non aver fatto venire l'articolista, disse che non l'*avea creduto necessario*, al che ripostandoglisi che lo si era pur avvertito che si volea combinar tutto per il mattino seguente, scusossi di *non avere capito*. — A quella tirata, uno dei delegati *credeva adunque*, gli chiese, *che venissimo per invitarlo a colezione?* ed il Ferrando col più sfrontato cinismo *veramente sarebbe molto meglio*... Al che mi narrano che indignato l'altro rispondesse con un certo argomento *ad hominem* che richiedo licenza di passare sotto silenzio.

In definitiva, conchiuse il *Ferrando* che si rivolgessero al gerente. Dunque, gli fu chiesto, quella riparazione che egli e l'articolista ricusano, daralla il gerente? — Ed il Ferrando. — Io non dico questo, io non lo so, ci parlerò, lo farò trovar qui alle 4 1|2.

Alle 4 1|2 tornarono, e riproposero in brevi e perentorii termini la quistione. Ed il Ferrando con piglio sesquipedale: debbo dir loro che vi è un codice penale, che questo codice penale noi non lo vogliamo affrontare. — E i delegati, secondo mi dicono, gli avrebbero risposto che giacchè mostrava di conoscere così bene il codice penale, dovea pur sapere per sua norma avvenire, che sono in esso sanciti certi leggieri castighi per chi voglia torsi in pubblico certe soddisfazioni di certa razza di gente.

Dopo il quale caritatevole avviso, i due delegati se ne andarono — e stamparono poi quella dichiarazione che avrete letta nel *Risorgimento*, se non che la *Campana* rispose alterando i fatti; inoltre ristampò l'altro ieri gli articoli del codice penale contro la sfida a duello, coll'evidente intenzione di far muovere dal fisco un processo criminale contro il conte Alfieri ed i suoi due amici. Il quale atto viene appunto a capello per coronare degnamente tutto il procedere sleale e codardo del Ferrando, direttore della *Campana* e de'suoi degni accoliti. E diconsi i puntelli della religione e del trono! Povera la religione, povera la monarchia se avessero bisogno di codesti agenti!! Uomini proprio impastati di fango e di bava. Calunniano, insultano, sempre sotto il velo dell'anonimo; se li cerchi, si nascondono in cantina o in sagristia; dopo di averti insozzato del loro veleno e della loro bile, ti propongono una *colezione* come il miglior modo di aggiustar tutto!!

In verità che ho quasi rimorso di avervi così a lungo intrattenuto di queste persone. Ma forse non è inutile che vengano ben bene smascherate, affinchè ciascuno le possa conoscere nella schifosa loro nudità.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — S. M., in udienza del 5 corrente ha fatto le seguenti nomine nel personale della Guardia nazionale del Regno:

Kneuz Federico, maggiore del battaglione mandamentale d'Intra.

Osella medico Giorgio, maggiore del battaglione comunale di Carmagnola.

Barotti Giovanni, maggiore del 2 battaglione comunale di Casale.

Novarese Giovanni, porta-bandiera del battaglione mandamentale di Moncalieri.

Moreno medico Natale, id. del 1 battaglione mandamentale d'Albenga.

Basso Gio. Battista, id. del 2 battaglione mandamentaie d'Albenga.

Maldini notaio Filippo, maggiore del battaglione mandamentale di Moncalieri.

D' Aste marchese Camillo, maggiore del 1 battaglione mandamentale d' Albenga che ha centro in Albenga.

Delminio medico Santino, maggiore del 2 battaglione mandamentale d'Albenga, che ha centro a Zuccarello.

Camerani avv. Giuliano, maggiore del 1 battaglione, 1 legione di Genova.

— S. M., nella stessa udienza, ha pure conferito il grado di luogotenente nella Guardia nazionale al notaio Vittorio Morro, e quello di sottotenente a Gioselli Vincenzo, finchè copriranno il primo la carica di relatore presso il consiglio di disciplina del battaglione comunale di Garessio, ed il secondo quella di segretario del consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di San Giorgio in Lomellina.

— Ministero di marina, agricoltura e commercio. — *Circolare ai signori intendenti generali ed intendenti intorno alla malattia dell'uva.*

Sarà noto a codesto ufficio, come in alcune provincie dello Stato siasi manifestata nelle uve un'insolita malattia, la quale si dice prodotta da un crittogamo parassito, che si attacca agli acini, ne arresta la crescenza, e li impedisce di pervenire a maturità.

Appena il ministero ebbe cognizione dell'invasione di questo malefico morbo, chiamò sul medesimo l'attenzione della reale accademia d'agricoltura, e la pregò di farne oggetto di studio, di ricercarne la natura e le cause ed il modo di combatterne gli effetti.

La reale accademia diede già opera al disimpegno dell' affidatole incarico, e nominò una speciale commissione all' uopo di procedere alle occorrenti indagini e di proporle in seguito i mezzi che le parranno i più efficaci per far cessare od attenuare almeno le conseguenze della lamentata malattia.

Tostochè quel dotto corpo abbia fatto pervenire al ministero il risultato di dette indagini, gli sarà data tutta la possibile pubblicità. Intanto, come importa al governo di poter valutare tutta la gravità del male e di circondarsi di tutte le nozioni che possono porlo in grado di suggerire agli agricoltori i mezzi più convenienti per andarne al riparo, il sottoscritto invita i signori intendenti generali ed intendenti a volerlo informare colla maggior sollecitudine, se, e con quale intensità la malattia siasi dichiarata nella loro rispettiva provincia, quale ne sia la natura, ed a quali cause si pensi doverla ascrivere, se essa faccia progressi, se e quali mezzi siensi adottati per farla cessare, se i mezzi adoperati abbiano avuto qualche felice risultamento.

Il sottoscritto fa assegno sulle premure dei signori intendenti generaii ed intendenti onde ottenere senza ritardo le informazioni che si domandano colla presente circolare, di cui vorranno tosto accusargli ricevuta.

Torino, l'8 agosto 1851. C. Cavour.

— Nella relazione pubblicata da qualche giornale delle esercitazioni campali testè eseguite presso Vercelli, si è fatto cenno di una disgrazia che vi sarebbe accaduta. Dietro le più accurate informazioni siamo in grado di accertare non aver questa voce il menomo fondamento. (*G. Piem.*).

— La strada ferrata da Genova al Lago Maggiore sarà costrutta con molta attività. È già pubblicato l'avviso per l'appatto della costruzione del tronco compreso fra Vespolate e Novara, della lunghezza di metri 14,552 03. L'ammontare generale delle opere in appalto è di ll. 948,724 24.

— È pubblicato il decreto che stabilisce l'ammontare della malleveria degl' insinuatori nell'isola di Sardegna.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Fra le molte frottole spacciate alla borsa di Londra contro del Piemonte per impedire la conclusione del prestito dei 75 milioni, ve ne fu una che ebbe credito anche presso la casa Hambro. Si era sparsa voce che la strada ferrata da Torino a Genova, come guarentigia materiale, non aveva alcun valore, perchè assai male costrutta, poco solida e fatta con un'economia, che s'avvicinava più all'avarizia che alla prudenza. La casa Hambro volle verificare il fatto, ed inviò nel Piemonte un valente ingegnere di sua confidenza perchè esaminasse le costruzioni della strada ferrata. L'ingegnere inglese ademipè al suo incarico con sollecitudine: esaminò tutti i lavori attentamente ed ebbe a persuadersi coi suoi propri occhi della sincerità dei detrattori del Piemonte. Egli ha confessato che poche strade ferrate gli vennero vedute costrutte con sì poca parsimonia, e con tanta solidità, quanto la nostra. Egli aggiunse che i lavori di costruzione, i cavalcavia, ecc. sono sì compiuti e fatti con tanta larghezza, che in Inghilterra non si troverebbe società disposta a spendere con tanta prodigalità.

Il delegato della casa Hambro partì ieri alla volta di Genova, donde si recherà a Londra.

Genova, 9 *agosto*. — Nella tornata di domani avrà luogo la chiusura delle adunanze dell'accademia di filosofia italica, che si ripiglieranno dopo le ferie.

Il presidente e il segretario presenteranno un ragguaglio dei lavori e delle discussioni che occuparono l' accademia nel corso dell'anno; e il prof. Cereseto continuerà la lettura del suo scritto intorno alla *Storia dell'Epopea in Italia in correlazione colla Storia della civiltà.* *(G. di Genova).*

Livorno. — Da una corrispondenza del *Cattolico* ricaviamo quanto segue:

« È attesa a Livorno la fregata austriaca da guerra *Novara*, avente a bordo S. A. I. e R. l'arciduca Massimiliano d'Austria, fratello dell'imperatore, che visiterà Firenze per due o tre giorni. Una visita uguale la farà a Napoli ed a Roma, poi si spingerà fino a Madera.

« Il principe Liecthenstein si reca dopo domani alle sue possessioni in Boemia. Durante la di lui assenza il generale Joliot Crenneville assume il comando generale a Firenze, ed il colonnello Castiglioni a Livorno.

« A Roma nel prossimo concistoro vi doveva essere promozione cardinalizia degli arcivescovi di Monaco in Baviera, di Filadelfia in America, del nunzio pontificio a Vienna, e del ministro dell'interno monsignor Savelli. Questa promozione è differita a novembre.

Roma, 5 *agosto*. — Nel mentre che sabato scorso (2 corrente) di prima sera il signor Cesari, uno dei custodi dell' archivio camerale che è nel palazzo Salviati, recavasi alla sua abitazione posta nel Rione Monti, venne aggredito da uno sconosciuto che lo percosse di un colpo di coltello nel basso ventre. Il feriore immediatamente prese la fuga. La ferita del signor Cesari non presenta pericolo di vita. (*Osserv. Romano*).

— Sulla proposta del ministero del commercio, la santità di nostro signore nell'udienza dei 12 dello scorso luglio, si è degnata approvare lo statuto di una società anonima da istituirsi in Bologna per la filatura della canepa e stoppa coll'uso delle macchine. (*Giornale di Roma*).

Ferrara, 5 *agosto*. — Sabato sera alle dieci e mezzo apparve sopra questa città una meteora, la quale in forma di un globo infocato passò quasi rasente la sommità degli edifizi, dalla direzione di sud-est a nord-ovest, lasciando dietro di sè una lunga striscia di luce, indi perdendosi nell'aria: la città ne fu rischiarata come a pieno giorno. Si è osservato che i fanali delle vie sopra cui passò la meteora restarono spenti. All'un' ora e quattordici minuti della stessa notte s' intese una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio. (*Gazz. di Ferr.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella seduta della Camera dei comuni del 5 lord Palmerston ha rifiutato di produrre le corrispondenze del governo inglese coll' impero ottomano, risguardanti l' amministrazione degli affari di Turchia.

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 6.

Parrebbe che sir J. Musgrove, essendosi fatto molto aspettare, quando visitò Versailles, i commissarii dell' esposizione prendessero la risoluzione di non accompagnarlo nel suo giro, per manifestargli il loro malcontento. Infatti fu così, e le autorità francesi sole servirono di guida al lord Maire pel parco e pei giardini. Gli Aldermans istessi credettero di non doversi unire a sua signoria, il quale non aveva stimato a proposito d' intendersi con loro. Dicevasi pure che vi sarebbero a fare interpellanze intorno a ciò nella prossima radunanza della corte degli Alderman.

— Leggesi nello stesso giornale che la sera antecedente, madama Palmira Garnerin era stata in procinto di perdere la vita, nell'ascendere col suo globo aereostatico, essendosi la navicella attaccata nella finestra d' un granaio, e l'affollatissimo pubblico, avendola veduta capovolgersi insieme colla conduttrice; la quale però non cadeva abbasso, stante la sorte di trovarsi colle gambe impegnate nelle corde che attaccano la navicella al globo. Le corde finalmente, come per miracolo, s' avvolsero intorno ad un camino e l' aeronauta potè salvarsi sul tetto, dove accorsero a soccorrerla alcuni del vicinato ed alcuni *policemen*.

PORTOGALLO. — Il partito miguelista, dice la Espana, ha tenuto a Lisbona una radunanza sotto la presidenza del conte di Barbauna. Essa ha avuto per iscopo di consigliare il metodo da tenersi nelle prossime elezioni. Si è deciso, che non vi si prenderebbe come per lo passato, parte alcuna, e l'Assemblea ha incaricato il presidente perchè vegliasse all'esecuzione di questa deliberazione, nominando a coadiutore le persone che meglio crederebbe al caso. Il giornale di Lisbona, la *Nazar* ed il *Portugal* d'Oporto sono designati come i soli organi del partito miguelista.

SPAGNA. — Il progetto del codice civile, alla cui redazione già da molti anni si attendeva, è stato testè stampato.

— Si è scoperto a Bianitz presso Baionne, una fabbrica di falsa moneta, la quale aveva agenti a *Pamplume* per spandere i suoi prodotti nel paese.

— Il capo degli assassini Iamarra, dice *el Proverier* di Siviglia, getta per le sue atrocità un tale terrore nel paese, che non s'ardisce più di mettersi in viaggio per quelle contrade. Una lettera del 26 racconta che si è veduto comparire quel mostro recando appese nella sella la lingua e gli orecchi d'una sciagurata donna.

— Or sono due giorni, i ministri di Valmediano e di Santiago, gentiuomini di S. M. sono partiti alla volta di Siviglia per assistere al parto di S. A. R. l'infante duchessa di Montpensier. (*Heraldo, 2 agosto*).

— Il generale Caucha, ministro del Duero, è partito per l'Andalusia.

— Il giornale ministeriale della sera, conferma la notizia della formazione di un nuovo corpo onde accrescere l'armata delle isole filippine. Il *Popular* soggiunge, che appena sarà fatta dal consiglio reale una relazione a quest'uopo, si procederà alla formazione dei quadri e al loro invio. Il numero dei reggimenti che si vuol formare è di 5, composto ognuno di un solo battaglione.

— A dispetto delle voci che correvano sull'intenzione del signor Bertran de Lis, ministro dell'interno, di ritirarsi alla vita privata, le persone bene informate credono di sapere che nesuna modificazione di gabinetto è vicina.

— Il governo attende in modo speciale al lavoro di un progetto d'amministrazione centrale, che ha per fine di introdurre il massimo ordine nell'amministrazione. Tutte le capacità parziali che si trovano disperse nelle varie amministrazioni ed in quella pure dell'interno, sarebbero incorporate in una direzione generale di contabilità che esiste nel dicastero delle finanze. Il governo è persuaso che la realizzazione di questo progetto lo porterà ad economizzare annualmente più milioni di reali nell'amministrazione dei pubblici affari.

— Il signor *Soarez Leal*, antico ministro di Portogallo presso la Corte di Spagna è partito per la Svezia e la Danimarca, dove è incaricato di rappresentare il proprio paese.

SVIZZERA. — La commissione incaricata di far rapporto circa l'instituzione di una università svizzera ha risolto unanimemente di proporre l'aggiornamento della deliberazione di tale quistione, dichiarando però espressamente che essa è unanime nel riconoscere che tale istituzione è desiderabile ed opportuna; ma che l'aggiornamento è voluto dalla necessità di prima regolare la condizione finanziaria della Confederazione risolvendo definitivamente la legge daziaria.

— Il Consiglio federale ha annunciato al governo Sardo la ratifica di quest' Assemblea federale del trattato di commercio tra la Confederazione ed il regno di Sardegna, ed incaricato il console sig. Mürset in Torino di procedere allo scambio delle ratifiche.

— Un convegno del commissario federale nel Cantone Ticino ed i delegati del comandante militare nella Lombardia, conte Giulay, che doveva aver luogo il 3 agosto, affine di conferire sui fatti avvenuti ai confini, dovette essere aggiornato a motivo di una indisposizione di salute improvvisamente sopraggiunta al commissario federale.

— Tanto da parte del governo francese quanto da quello della Baviera venne annunciato al Consiglio federale che per il transito per quegli Stati di armi dirette alla Svizzera non bastano gli attestati di quelli che devono riceverle legalizzati dai governi cantonali; ma richiedonsi attestati dei governi stessi cantonali comprovanti che le armi sono destinate per gli arsenali cantonali e ad uso dello Stato.

— Si presume che la sessione dell'Assemblea federale non si protrarrà oltre il 16 del corrente agosto.

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *agosto*. — Le notizie giunte oggi da Copenaghen permettono di credere che il re di Danimarca farà una visita al re di Prussia durante il soggiorno di quello all'isola di Ruegen. — Il re di Danimarca si propone di regolare personalmente alcuni affari diplomatici che aspettano ancora una soluzione. -- Il re di Russia giungerà dal 9 al 10 agosto nell'isola di Ruegen.

— I governi di Baden, di Baviera e del Wurtemberg hanno denunciato il trattato speciale di dogane conchiuso colla Svizzera. Questo passo è considerato come il primo passo verso l'abbandono dello *Zollverein* da parte degli Stati meridionali dell'Alemagna.

-- Il trattato che il governo francese negoziò in questo momento col nostro gabinetto, per regolare la proprietà letteraria internazionale non si limita soltanto alla Prussia, ma si estende, per quanto si dice, a tutti gli Stati dello *Zollverein*. Il nostro governo si è indirizzato agli Stati rispettivi per avere il loro avviso. Il governo della Sassonia appoggiandosi sopra una memoria de' librai di Leipzig si dichiara contro cotesta proposizione, atteso che riescirebbe a pregiudizio del popolo alemanno. Il governo dell'Annover partecipa, dicesi, a questo modo di pensare. -- Il trattato progettato troverà così ancora numerose difficoltà.

— Il *Monitore Prussiano* del 5 agosto pubblica un'ordinanza del re che modifica le tariffe di dogana a cominciare dal 1 ottobre 1854, salvo l' approvazione degli Stati. Il re aveva già prima ratificato le convenzioni fatte fra i governi degli Stati dello *Zollvercin* in quanto alla revisione della tariffa, ed i governi prossimi al Reno per diminuire i diritti di navigazione sopra questo fiume. Gli altri governi hanno pure ratificato queste convenzioni.

Dall' Eider, 3 *agosto*. — Si annuncia ogg che per gli evenimenti possibili 10,000 e forse 20,000 austriaci prenderanno posizione nel nord dell'Holstein, che i Danesi abbandoneranno il *Kronwerk* e si fortificheranno nella città di Schleswig. Queste sono voci che provano che l' antico stato di cose si disciglie insensibilmente, e che sarà tosto ridotto in polvere. (*Gazz. di Spener.*)

Francoforte, 3 *agosto*. — Dicesi che nell'ultima seduta dell'Assemblea federale si abbia trattato *invano* di persuadere ai rappresentanti del Luxemburg e dell'Holstein di accedere alla risposta negativa data dalla Dieta alle proteste inglese e francese. È stato deciso che per il momento non si pubblicherebbero ancora le discussioni della Dieta. Si parla pure di una risoluzione presa in quanto ai cambiamenti da farsi alle costituzioni di alcuni Stati alemanni. *(Allgemeine-Zeitung.)*

DANIMARCA. — Copenhaghen, 3 *agosto*. — Ecco il progetto di organizzazione de' ducati di Schleswig-Holstein, qnale è stato adottato dalla maggioranza de' membri dell'Assemblea de' notabili di Flensburg. Art. 1. La monarchia danese forma uno Stato unito, sotto un principe comune, con un medesimo ordine di successione, una rappresentanza diplomatica e consolare, una flotta e bandiera comune. Si cercherà di stabilire fra il regno della Danimarca (Danimarca e Schleswig) un medesimo sistema di commercio, di navigazione, di monete, di porti, di dogane, ecc. Avrà luogo l' ammortizzazione del debito pubblico della Danimarca e dello Schleswig, e la parto del ducato di Holstein sarà ripartita seconda la popolazione.

Art. 2. Il ducato dell'Holstein continuerà a far parte della Confeder. germanica. Art. 3. Quando si tratterà nel consiglio di Stato degli affari che interessano la monarchia nella sua totalità, il ministro holsteinese presso il re avrà voce deliberativa nel consiglio di Stato. Articolo 4. Il ducato di Schleswig avrà una dieta speciale ed un' amministrazione subordinata per certi affari. Oltre gli affari che riguardano la casa reale e quelli che sono menzionati nell'articolo 1, il ducato di Schleswig partecipa col regno di Danimarca al sistema militare, al culto ed all'istruzione pubblica. Per gli affari comuni, la Danimarca e lo Schleswig hanno la medesima amministrazione e la medesima legislazione. La Dieta dello Schleswig si riunisce sotto questo rapporto alla Dieta del regno. Art. 5. La nazionalità danese e alemanna ne' ducati avrà i medesimi diritti e la medesima protezione. Art. 6. Separazione degli affari i quali sino adesso sono stati comuni allo Schleswig ed all'Holstein. Art. 7. Non possono operarsi cambiamenti nelle precedenti disposizioni che col consenso del potere legislativo chiamato ad esaminarle. Art. 8. Il ducato di L[illegible]mburg continuerà ugualmente ad appartenere alla Confederazione germanica. Le disposizioni dell' art. 1 si applicano ugualmente a questo ducato. In quanto agli affari non comuni a tutta la monarchia, il ducato avrà la sua amministrazione e la sua Dieta speciale. Quest'ultimo esercita il potere legislativo col re.

VARIETA'.

I giornali di Parigi e dei dipartimenti si commossero, ben a ragione, di parecchi articoli contenuti in un giornale della sera sopra una nuova macchina atta a sollevarsi in aria. Le lettere spiegative di due differenti inventori, l'uno il sig. Diego di Salamanca, l'altro il signor Tommaso d'Arville, francese d'origine, sparsero un nuovo interessamento su questa mirabile invenzione.

Tutte le accademie delle scienze, le varie scuole d'arti e mestieri dell'Europa si sono vivamente commosse non meno de' giornali, e seguono in questo momento colla più grave attenzione gli sperimenti che sono tentati a Madrid e a Parigi.

Prima di giudicare i sistemi diversi dei signori Diego e Tommaso d'Arville, noi volemmo assistere ad uno esperimento. A malgrado di parecchi rifiuti successivi, il signor Tommaso d'Arville si è finalmente risoluto a fare lo sperimento dinanzi ad alcuni membri della stampa periodica, tre o quattro distinti scienziati, e due abili operai tornitori in rame, i signori Pietro Doulley e Giulio Flamand, i quali lavorarono al meccanismo del signor d'Arville.

Con una lettera personale il signor d'Arville ci invitò a recarci ieri alle 4 del mattino a Neully. Il ritrovo era presso il Molino Rosso, in riva alla Senna. Gli scrittori che si trovarono là secondo l'invito, sono i signori: Léon Gozlan, Renato di Rovigo, Mery, Eugenio Guinot, Gatayes, di Villemessant, Jouvin, Léon Paillet, P. Mayer, questi ultimi due della commissione della *Patrie*, Ravergie del *Siècle*, Emilio Fontaine e Duport dell'*Union*, Lodovico Charreau dell'*Estafette*, E. Texier del *Siècle*. Il *Journal des chemins de fer* eravi rappresentato dal signor Mirès, il *Charivari* dal signor Cham, la *Gazette de France* dal signor Durbin, l'*Évènement* dal signor Costa, il *Messager* dal sig. Garcin. Il sig. Gozlan suddetto aveva menato seco un viaggiatore inglese, il sig. Williams Wakson; ed il sig. Devaulx di Chambord, dotto meccanico-amatore, era anch'egli della partita. Una lieve indisposizione di salute impedì ai signori Giulio Janin e Amedeo Achard di trovarsi allo sperimento.

Alle 4 e cinque minuti del mattino vedemmo comparire una carrozza che conteneva tre persone: il signor d'Arville e i due meccanici. La macchina e le ali erano collocate al di sopra della carrozza in due casse di legno di quercia.

Dopo i più cortesi saluti e complimenti, il signor d'Arville procedette all'apertura delle casse. L'aggiustamento dei pezzi non durò più di 5 minuti. Il sig. d'Arville ci disse allora: « Signori, eccomi a tentare lo sperimento; non vi sgomentate soprattutto e lasciatemi padrone delle mie mosse; non mi fate alcuna osservazione.» Postosi quindi sulla sua seggiola flessibile, il signor d'Arville disse: « Signori, sono pronto. » e tosto appoggiando i piedi sui pedali num. 1 e 6 si innalzò maestosamente in aria per linea perpendicolare. Egli erasi munito d'una lunga cordicella di cento metri, a capo della quale aveva messo un piccolo piombo: e due minuti appresso verificò che era a 300 piedi al di sopra delle nostre teste.

Nulla potrebbe dipingere lo stupore, o piuttosto il terrore di tutti noi: non si udivano che grida e plausi frenetici. Il sig. d' Arville, mediante un piccolo portavoce, ci disse: « Ora procederò al volo obbliquo, ed al volo continuo. » Infatti, con un cambiamento di pedali, ei si diresse ove voleva, senza scosse, e, dobbiamo anche dirlo, senza apparente pericolo.

Dopo avere percorso uno spazio non meno grande che il vasto quadrato del campo di Marte, il sig. d' Arville venne a posarsi ai nostri piedi; non mettendo nella discesa più tempo che un foglio di carta gittato da una finestra quando l'aria è tranquilla.

Ricevute che ebbe le nostre congratulazioni, il sig. d' Arville fece osservare quanto il suo metodo fosse migliore di quello del sig. Diego.

Due giornalisti, il sig. Emilio Fontaine dell' *Union*, e il sig. Léon Paillet della *Patrie*, volevano tentare essi pure quell' ascensione, ma alle nostre iterate istanze dovettero rinunciarvi.

Fra il 20 e il 25 agosto il sig. d' Arville farà uno sperimento pubblico sul campo di Marte.

DECESSI *dell'8 agosto in Torino.* N. 14

Dal 1 gennaio, totale N. 3486

ULTIME NOTIZIE.

SOTTOSCRIZIONI

a favore degli operai da inviare all'esposizione di Londra.

Lista precedente L.		8167 53
22. S. M. la Regina regnante . . .	L. 600	
Edward Haslewood of London . . .	» 20	
Besuzzi Domenico .	» 5	
Municipio di Avigliana	» 40	
Cav. Arnulfi intend. gen. delle R. finanze .	» 40	
Protasi ingegnere Giovanni sindaco di Novara	» 25	
Tosi dottore Giuseppe	» 5	
Gautieri Cesare . .	» 5	
Pescetti Federico capel. del genio militare	» 5	
Giovanetti notaio Felice	» 5	
Poggio avv. Benvenuto	» 5	
		725
Totale L. . . .		8892 53

Annunziamo con dolore la morte del conte Alessandro Saluzzo, senatore del regno, già ministro di guerra e presidente dell'accademia delle scienze. Egli è autore di una pregiata opera sulla storia militare del Piemonte.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Parigi, 8 agosto 1851.

La dissoluzione della fusione, e la doppia candidatura del principe Joinville alla rappresentanza nazionale ed alla presidenza della repubblica sono in questo momento i due fatti più importanti. Pare che l'Europa se ne preoccupi al pari della Francia, giacchè, come ieri si diceva, l'ambasciatore d'Austria, o chiamato, o spontaneo, va a prendere le sue istruzioni verbali dal principe di Schwartzenberg a Vienna. In fatti si comprende, come i gabinetti d'Europa i quali avevano fatto assegnamento sulla desiderata *fusione* si trovino ora incerti. Forse faranno, come si crede che i legittimisti saranno per fare, cioè riporteranno i voti loro sopra il sig. Luigi Napoleone Bonaparte.

Le potenze hanno assai poche illusioni sulla fortuna del sig. conte di Chambord. Codesto principe non è pronto, nè forse lo sarà mai, per le ragioni che vi ho dette alcuni giorni fa. Checchè ne sia, la gita dell'ambasciatore d'Austria a Vienna in questi momenti sembra un fatto grave, e dà a pensare agli uomini politici.

In quanto alla candidatura del principe di Joinville come rappresentante del popolo di Parigi io non capisco, come la stampa francese si mostri poco informata delle circostanze che vi si riferiscono. Fatto è che questo progetto cammina lentamente, e che alcuni dubbi sono sorti nell'animo degli orleanisti sulla opportunità di somigliante prova.

Si dice eziandio che il principe mediti o stia incerto; sicchè sarebbe possibile che la candidatura di Parigi fosse abbandonata e trasferita poi sopra terreno più acconcio. Intanto la stampa e gli uomini politici portano tutte le loro preoccupazioni sopra la candidatura del principe alla presidenza. Sopra questo punto la polemica è molto viva, e vasto è il campo delle congetture. Io però penso che sono cronachisti male informati quelli che accoppiano i nomi dei quattro generali affricani alla così detta cospirazione orleanista. Questi quattro generali sono dagli istinti, dai principii, dal carattere, dalle ambizioni, tirati tuttora per diverse strade.

Il generale Cavaignac, vel dissi già, ha una ripugnanza palese per ogni candidatura principesca. D'altra parte non bisogna perdere di vista, che il vincitore di giugno può essere egli pure un candidato notevole alla presidenza, e che gli eventi potrebbero ricondurre a lui la fortuna che gli sfuggì nel dicembre del 1848. Ora il generale Cavaignac è abbastanza disinteressato per discendere dal potere per rispetto alla decisione del suffragio universale, ma potrebbe non esserlo tanto da portare in aiuto d'un concorrente l'autorità del proprio nome e della propria influenza.

Si fanno altresì grandi illusioni sul generale Changarnier. Nessuno può vantarsi di conoscere il segreto di questo illustre mutolo. Ma infine l' uomo si mostra da qualche parte e coloro che frequentarono più presso il generale Changarnier rimangono convinti che in tutte le sue combinazioni bada specialmente alla propria fortuna: il che non ci stupisce. Come il sig. Cavaignac, il sig. Changarnier è della stoffa di cui si fanno i presidenti nei giorni di crisi, quando vuolsi provvedere alla salute pubblica; e nel tenebroso orizzonte del 1852 il generale vede forse la sua stella. Ma bisogna soggiungere che se il generale contrasse degli obblighi coi partiti, s' impegnò forse più coi legittimisti che non cogli orleanisti.

Certamente egli non è uomo da ostentare una coccarda e da riporre tutte le sue speranze sopra un solo colore. I suoi passi misurati e circospetti gli permettono di fare a tempo e luogo una rapida conversione, senza aver a ridomandare dei pegni a verun partito perchè non ne dà ad alcuno. Ma certissima cosa è che la parte legittimista ha una polizia molto bene organizzata e ben fatta, la quale scandaglia le coscienze e conosce i moventi di tutti gli uomini destinati a prender parte agli eventi del 1852. E se i legittimisti imposero il sig. Ghangarnier ai conservatori e ai bonapartisti della via delle Piramidi per la commissione di permanenza, egli è perchè, senza essere ben sicuri di averlo acquistato, sono intanto almeno rassicurati sulle sue tendenze orleaniste.

Buon militare, tattica eccellente, ma uomo debole ed indeciso il generale Bedeau non è intraprendente e potrà per avventura giovar taluno colla spada ma ben poco col consiglio. Certamente egli ha predilezione per gli orleanisti, ma è senza passione ed entusiasmo. Se la repubblica deve soccombere, il signor Bedeau fa voti perchè la Francia torni sotto il reggimento costituzionale del ramo cadetto, ma da buon cittadino antepone la patria alla dinastia e senza essere repubblicano, serve lealmente co' suoi lumi e la sua influenza quella repubblica cui difende egualmente contro le segrete mene dei legittimisti e le stupide esagerazioni dei rivoluzionari da trivio. Ciò che più spicca nel generale Bedeau è la sua antipatia per l'Eliseo: ma la sua ostilità verso il presidente è recente e non prese mai una forma aggressiva contro la sua persona.

Resta il generale Lamoricière, il quale adoperò tutta l'energia del suo carattere a servizio della causa orleanista. Repubblicano occasionalmente anzichè per principio il Lamoricière si propone anzi tutto di tagliar la strada alla fortuna del Bonaparte. Questa è la grande passione della sua vita e il Lamoricière non è uomo da arrestarsi a mezzo cammino quando vuol ottenere uno scopo. Con minor ambizione personale di Cavaignac e Changarnier egli è più perspicace di loro perchè si contenterebbe del secondo posto in Francia.

Inoltre molto bene ispirato dal suo odio per Bonaparte, già un anno fa aveva compreso che il solo candidato il quale potesse controbilanciare la probabilità di riuscita del presidente, era il principe di Joinville, ed a quel tempo avea dato a quella combinazione grande consistenza. Ma il lavoro era prematuro e si poterono operare a grand'agio delle defezioni.

In oggi il generale si dà attivamente a riunire tutti i fili di questa trama, spiegandosi chiaramente intorno ai suoi progetti, facendo una entusiastica propaganda pel sig. di Joinville; ma ve lo ripeto, egli è d'uopo che abbia tratto seco l'adesione tanto importante dei suoi tre colleghi africani. Costoro presto o tardi finiranno, forse come ve lo diceva l'altro giorno, per andare a questa combinazione orleanista, ma nel solo caso in cui la fortuna di Bonaparte prendesse proporzioni troppo formidabili.

Ho dovuto trattenervi un po' lungamente per chiarirvi sui fatti e le tendenze dei quattro generali, perchè da questo complesso di tendenze e di fatti, i politici male informati ne desumono giudizii tali da trarvi in inganno. La prima condizione per comprendere l'immenso dramma che rappresentasi in Francia si è quella di essere bene iniziati nella conoscenza dei caratteri dei personaggi che vi hanno una parte considerevole.

Da tutto ciò conchiudo che voi non dovete figurarvi la sorte del principe di Joinville, per la presidenza, nè così sicura nè così disperata come vi sarà dipinta dai partiti. Il movimento che può influire considerevolmente su lui, sarà forse molto lento a mostrarsi: ma vi sono molte ragioni per credere che le circostanze gli giungano favorevoli al momento decisivo.

La radunanza repubblicana ch'ebbe luogo ieri sera in casa *Lemardelay* non riuscì che a produrre recriminazioni molto scandalose e poco profittevoli al partito.

Si propose l'elezione di un comitato di permanenza per sorvegliare nell'interesse dei principii repubblicani, la condotta del potere esecutivo durante la proroga. Invece di una elezione per via d'indicazione erasi andato d'accordo di accogliere tutti coloro che volessero dedicarsi a tale missione, sagrificando il riposo delle vacanze. Si aperse dunque la lista delle sottoscrizioni volontarie, ed aveva già ricevuto un certo numero di firme, quando il sig. *Colfavru* andò a mettervi la sua. Allora sorse gran rumore nell'Assemblea, ed il sig. Bac, senza accennare il motivo, propose di rifare l'elezione per via del suffragio.

Il sig. Colfavru capiva benissimo che l'esclusione doveva cadere sopra di sè, onde chiese che si motivasse la sua presunta indegnità. Il sig. Testelin ricordò allora le vecchie accuse, e l' assenza del sig. Colfavru nel suo ufficio nel giorno della nomina della commissione di revisione. L'accusato risponde di aver già fatto valere le sue ragioni innanzi alla giurisdizione di 25 *taboriti*, i quali avevano ricevuto il mandato di giudicarlo, e l'avevano rimandato assolto. Il signor Miot allora ha dichiarato di non accogliere quest' assoluzione; che i fatti od erano stati male conosciuti, o male valutati; e che egli stesso accusava direttamente il sig. Colfavru d'aver mancato a tutti i suoi doveri verso il suo partito con un' astensione ingiustificabile, e che aveva avuto cause che erano indegne d'un rappresentante del popolo (un' orgia!).

Il signor Baune in nome dei *taboriti* ha dichiarato che questa retroattività era un' ingiuria contro del tribunale il quale aveva giudicato e assolto il sig. Colfavru; e che la sua protesta per non essere stata accolta era uscito dalla riunione seguito da tutti i *taboriti*. Si è continuata la discussione dopo la loro partenza sugli incidenti di questa serata, e si sono separati senza aver presa alcuna risoluzione.

Si annunzia un manifesto del sig. di Lamennais indirizzato alla democrazia europea. Lo scrittore vuol sollevare il coraggio, alleggerire le ferite, dimostrando l' avvenimento prossimo ed infallibile della repubblica universale democratica sociale. Fra pochi giorni comparirà questo documento.

Si è riferita quest'oggi all'Assemblea la petizione degli abitanti di Clamecy contro l'espulsione dell'artigiano Cerano, sardo d'origine.

Il signor Miot ha difeso lo scopo della petizione. Il ministro dell'interno ha detto che l'espulso era un agente del comitato di resistenza, affigliato a tutte le manovre demagogiche, e che il prefetto avea dovuto servirsi delle armi che gli davano le leggi contro gli stranieri. Dopo una replica del sig. Crémieux tendente a provocare dei dubbii sulla sincerità di queste allegazioni del signor Faucher, l'Assemblea adottando le conclusioni del relatore Roux-Carbonnel è passata all'ordine del giorno.

Il ministro dell' interno, addossandosene la risponsabilità, avea comperato d' uffizio nella vendita della galleria del palazzo reale due lavori di una bellezza squisitissima di Gericault conosciuti sotto il nome di *Trombetta* e *Corazziere*. L' Assemblea all' unanimità ha validata questa compra fatta per conto dello Stato; solo un montagnardo prima di votare, chiese, e sul serio al suo vicino « *Se Gericault sia stato un buon repubblicano.* » Fortunatamente questo vicino era il sig. Schœlcher, il quale, atteso l'amore grandissimo che ha per la pittura, gli ha risposto affermativamente.

Nel mentre che l'Assemblea era trasportata dalla corrente delle *belle arti* si è votato un credito di 30,000 per lo scavamento delle rovine di Menfi. A quanto sembra i primi lavori hanno dato dei risultati interessanti. Il rimanente della seduta è stato impiegato in squittinii. L' Assemblea ha votato un credito di 1,105,000 fr. pel servizio postale del mediterraneo.

P. S. Il signor Roger del nord orleanista militante giunge oggi a Parigi dalla Scozia, dove tutta la famiglia d'Orleans prende i bagni. Sono stato assicurato, ho però bisogno di farmi confermare questo fatto, che reca a Parigi il consenso del principe di Joinville per le due candidature.

Dopo il soggiorno di una settimana fatto dal lord Maire a Parigi, esso è partito. Era aspettato alla stazione della strada ferrata dal prefetto della Senna e dal prefetto di polizia. L'affluenza della popolazione era poco numerosa, perchè s'ignorava che l'illustre ospite avesse ad abbandonare così presto la capitale della Francia. Il commitato non poteva essere più cordiale; e il lord Maire protestò che non sarebbe giammai per dimenticarsi della benevola e splendida ospitalità ricevuta Parigi. (*Patrie*).

SPAGNA. — Le soscrizioni pel canale Isabella II che dovrà condurre acqua a Madrid, crescono sensibilmente.

PORTOGALLO. Le ultime notizie di Lisbona del 29 luglio sono dolorose. L'insubordinazione nell'armata è completa.

VIENNA, 4 *agosto.* — Il ministro delle finanze ha indirizzato una circolare a parecchie case importanti per invitarle a prender parte al nuovo imprestito progettato.

Il partito degli antichi conservatori ungaresi combatte i piani del ministero, ma il governo non si lascierà disturbare nell'esecuzione dei suoi progetti. Il barone Gehringer ha ricevuto l'ordine di sorvegliare gli uomini di questo partito, e di fare un rapporto sui loro intrighi. La Corona è perfettamente d'accordo su questo punto col ministero, poichè diversi membri del detto partito sono stati rivocati dalle funzioni che riempivano alla Corte. (*Gazz. di Prussia*).

BADEN, 3 *agosto.* — Il principe di Prussia ha fatto rimettere al direttore del distretto di Baden la somma di 600 fiorini per essere distribuita fra gli abitanti di Baden e della vallata dell'Oos che hanno più sofferto dall'inondazione.

L'infante Don Carlos ha stabilito il suo soggiorno colla sua famiglia a Baden nel nostro vicinato. L' ultima domenica egli è venuto a Schoenbrunn colla sua moglie e suo figlio per fare una visita all' imperatore. La sera vi fu gran pranzo al castello. Il duca di Bordeaux era stato invitato. (*Gazz. di Spener.*)

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale dell'11 agosto.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 0|0 god. 1 aprile L.		
1831 » » 1 luglio »		
1848 » » 1 marzo »		84 50
1849 » » 1 luglio »		82 65
1851 » » 1 giugno »		
1834 Obbl. 1 luglio »		
1849 » 1 aprile »		
1850 » 1 agosto »		
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »		

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.		
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4 0|0 oltre l'int. decorso »		
Città di Torino (5 1|2 0|0 1 genn. 1 luglio »		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . . . »		
Società anon. del *Gaz* antica, 1 genn. »		
Società anon. del *Gaz* nuova . . . . »		
Incendii a premio fisso 31 dicembre »		
Via ferr. di Savigliano 1 genn. 1 luglio »	440	
Molini presso Collegno 1 giugno . . . »		

CAMBI.

	Per brevi scadenze.		*Per tre mesi.*	
Augusta . . . . . »	255 1|4		254 1|4	
Francoforte S. M. »	211 1|2			
Genova *sconto* . . »		4 p. 0|0		
Lione . . . . . . »	100 25		99 70	
Livorno . . . . . »	83 25			
Londra . . . . . »	25 15		24 97 1|2	
Milano . . . . . »	85 1|4			
Napoli . . . . . . »				
Parigi . . . . . . »	100 25		99 70	
Roma . . . . . . »				
Torino *sconto* . . »		4 p. 0|0		

BORSA DI PARIGI *del* 7. — Il 5 0\|0 aumentò di 10 cc. terminando a 96, 5, ed il 3 0\|0 pure di 10 cc. a 57, 55. A contanti, in paragone dei corsi ultimi di ieri, il 5 0\|0 non ha mutato, facendo 96, così anche il 3 0\|0 a 57, 45.

Fondi esteri: Il 5 0\|0 piemontese dopo di avere variato da 82 40 a 82, 25 rimase come ieri a 82, 30. Il nuovo prestito di Piemonte (1851) si alzò da 960 a 965.

BORSA DI PARIGI *dell'8 agosto.* — Il 5 per 0\|0 calò di 15 cent., terminando a 95 90, ed il 3 per 0\|0 non è stato quotato. A contanti, rispetto ai corsi ultimi di ieri, il 5 per 0\|0 diminuì di 10 cent. a 95 90, come pure il 3 per 0\|0 a 57 35.

Fondi esteri. Il 5 per 0\|0 piemontese (c. R.) si abbassò da 82 30 a 82 20. L'antico prestito di Piemonte a 970 non ha variato; il nuovo (1851) andò da 985 a 975.

S. NICCOLINI *gerente.*

Si fa noto al pubblico tenersi in S. Mauro torinese nelle prossime autunnali vacanze pensione civile coll'insegnamento della lingua italiana e latina.

Dirigersi al maestro della 2ª Elementare di detto luogo.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste* del D.r Rousseau, Parigi, per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc., fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Prezzo della boccia 10 franchi (*Si affranchino le lettere*).

Ricapito in Torino presso il Gerente del *Risorgimento*, ed in Genova alla casa di commissione *V. Masera e Comp.*

Milano, Spezieria *Rivolta-Sertorio*, num. 4331. Trieste, farmacia *Serravalle*, Piazza del Sole.

AVVISO.

Il 23 agosto 1851, presso il Tribunale di Prima Cognizione in Vercelli, avrà luogo l'incanto del Tenimento denominato

IL CANETTO GRANDE.

Questo grandioso Tenimento situato sul territorio di Palazzolo nella provincia di Vercelli, sovra la strada maestra da Torino a Casale, ed a breve distanza da questa città e da Vercelli, è composto di ettari 45 circa, con un magnifico fabbricato civile e rustico, grandi stalle, case da terra, il tutto ben costrutto a nuovo ed architettonicamente, e del reddito di annue L. 15\|m. e suscettibile di aumento ancora. L'incanto si aprirà in L. 205\|m.

Il 29 agosto 1851, presso il Tribunale di Prima Cognizione in Torino avrà luogo l'incanto di Are 13 Cent. 87

TERRENO FABBRICABILE

in ottima situazione del Centro della fabbricazione nel distretto di S. Salvario, territorio di Torino, e verrà esposto in vendita in un sol lotto al prezzo di L. 1500.

Per maggiori schiarimenti dirigersi dal sig. Causidico collegiato Ravera, *in Torino.*

Presso l'Uffizio del Giornale il Risorgimento *e principali Librai di Torino trovansi vendibili i*

FRAMMENTI

SUL

PIEMONTE

dell'Autore

DELLE

NOVELLE DI UN MAESTRO DI SCUOLA

pubblicati nel giornale il Risorgimento

DA

GUGLIELMO STEFANI

LETTERE DUE

dell'onorevole

W. E. GLADSTONE

a Lord

ABERDEEN

SUI PROCESSI DI STATO

del Regno di Napoli.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 6 agosto

Commissario governativo presso la Banca.

Art. 8 della legge 30 luglio 1850.

Attivo

Numerario in cassa in Genova. L.	4.710,848 70
id. id. Torino . »	13,093,037 42
Monete e paste in cassa . . . . »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10.821,784 37
id. id. Torino »	20,541,035 88
Fondi pubblici della Banca . . . »	353,605 00
R. finanze c. mutuo. . . . . . »	12,000,000
Indennità agli azionisti della banca di Genova . . . . . »	950,000 02
Tratte della sede di Torino del giorno 5 corrente . . . . »	7,824 25
Spese diverse . . . . »	211,357 67
Interessi sul mutuo dal 10 aprile al 30 giugno 1851 . . . . »	54,000 00
L.	62,543,493

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:	
per operazioni ordinarie . . . »	28,248,000 00
per mutuo alle R. finanze . . »	12,000,000 00
Fondo di riserva . . . . . . »	289,333 52
Profitti e perdite al 30 giugno 1851 »	158 26
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova . . . . »	53,285 95
Id. id. in Torino. . . . . . . »	109,845 57
Benef. del sem. in corso in Genova »	45,187 48
id. id. in Torino »	78,994 88
Conti corr. disponibili in Genova »	1,922,772 93
id. id. in Torino »	1,125,043 75
Non disponibili e diversi . . . »	98,587 61
R. Erario conto versamento obblig. »	9,856,400 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	90,095 00
Della sede di Torino su quella di Genova, comp. quelle del 5 c. »	14,546 15
Dividendi arretrati . . . . . »	107,182 50
Azionisti della banca di Genova per indennità . . . . »	250 00
Corrisp. della banca (sbilancio dei conti . . . . »	38,570 75
Creditori diversi . . . . »	25,441 40
Ricevute di conto corr. da pagarsi »	460,000 00
L.	62,543,493 51

Tipografia FERRERO E FRANCO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE.
Per Torino, all'ufficio del Giornale, a *fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali librai.* — Per le Provincie con *dei vaglia postali.* — Livorno, *all'emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. Napoli, *Padosa Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, uffici di corrispondenza *Hava*, e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, libraio, 20. Berner's Street. — Nuova Yorck, alla Redazione del giornale l'*Eco d'Italia*, n. 289. *Broadway*, camera n. 43, terzo piano.

IL RISORGIMENTO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. — Un anno L. 40. — Sei mesi L. 22. — Tre mesi L. 12. — Un mese L. 6. — Provincie. — Un anno L. 44. — Sei mesi L. 24. — Tre mesi L. 13. — Un mese L. 6 50. — Italia ed Estero. — Un anno L. 50. — Semestre L. 27. — Trimestre 14 50. — Un mese L. 7, *franco ai confini.* — Un sol Numero cent. 40. — Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento. — *Le inserzioni* si pagano cent. 20 per riga anticipati. — I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno IV. Torino, Martedì 12 Agosto 1851. Num. 1120.

RIVISTA.

Il foglio ufficiale di Napoli ci reca la notizia di un esame così detto di *concorso* che ebbe luogo in questi giorni pei posti di alunnato nel ministero degli esteri; e trovammo che la *sorte* volle favorir solo una schiera di principini e duchini; che è il meno; ma la più notevole e peregrina circostanza si è che l'esame consistette specialmente nella versione degli officii di Cicerone in italiano, e nelle lettere del Tolommei in latino . . . Questi vogliono essere famosi diplomatici! . . . E intanto facciasi ragione da ciò, del grado al quale devono essere gli studi civili e politici in Napoli, dove per trattare negozi fra Stato e Stato s'insegna ai nuovi diplomatici a tradurre, Cicerone in italiano, e il Tolommei in latino!

Di Roma nulla oggi nei giornali italiani. — L'*Osservatore* quando non copia i fogli napoletani, trascrive i giornali tedeschi. Ed oggi ci reca come una novità un articolo pubblicato un mese fa dalla *Reichs zeitung* sull'assassinio del Vandoni. — E la *Gazzetta di Roma* riproduce una serie di descrizioni dell'ecclisse.

Dalla Venezia scrivono di nuovi disastri cagionati dallo straripare delle acque. — I fogli di Lombardia non recano notizie importanti; invece alcuni danno il tristo esempio di polemiche indecorose. E dobbiamo fra questi nominare nuovamente la *Sferza* del famigerato Mazzoldi, che ora drizza le codarde sue insinuazioni contro gli emigrati lombardi che rimangono in Piemonte, i quali sono a' suoi occhi colpevoli di non aver voluto ritornare in patria.

Di Francia i giornali non ci recano maggiori notizie che quelle del nostro corrispondente. Ma dalla polemica dei giornali appare che realmente la candidatura del principe Joinville alla presidenza nel 1852 avrà molta probabilità di successo; e forse Luigi Napoleone dovrà al partito legittimista la conservazione del suo posto, se tant'è che lo conservi. Ma è un altro fatto che pure dà motivo a gravi meditazioni; la disciplina cioè della quale fa prova il partito radicale. In queste ultime elezioni *si astenne con un accordo* meraviglioso dall'intervenire *agli squittinii*; il processo che si sta ora discutendo per la congiura di Lione addimostra quanto siano estese le ramificazioni della setta. Che avverrà nel 1852, se i caporioni comandino di votare, non ostante la legge del 31 maggio?

L'abrogazione di questa sarebbe a parere d'alcuni il migliore spediente per evitare il conflitto; ma altri pensano che sarebbero a temersene più gravi inconvenienti. — Arduo problema, del quale il tempo solamente ci può dar la soluzione. Intanto il governo si premunisce contro gli eventi, continuando per una parte a promuovere le petizioni per la proroga, e ingegnandosi ad un tempo di crescere il numero dei suoi fautori, e preparar forze sufficienti per ogni caso avvenire.

La sessione del Parlamento inglese può sin d'ora considerarsi chiusa. Le ultime tornate mancano affatto d'interesse.

L'Esposizione, a quanto narra il *Morning Advertiser*, deve a questi dì venir accresciuta dei prodotti industriali di quattro famiglie di indiani, i capi delle quali sono già sbarcati a Liverpool per Londra.

Non ostante il rumore che i fogli illiberali menarono della risposta che la Dieta avrebbe dato alla protesta anglo-francese, circa la annessione dell'Austria, la questione è ancora lontana dall'essere risolta. Tant'è, che la Dieta medesima è costretta a mantenere aperto il protocollo, perchè alcuni Stati finora rifiutarono la loro adesione.

Per il medesimo motivo rimane sempre sospesa l'altra deliberazione per la abolizione dei diritti fondamentali, e per la riforma della costituzione dei singoli Stati.

L'imprestito austriaco viene oggi nuovamente in campo. Diramaronsi lettere d'invito ai banchieri dello Stato onde eccitarli a prendervi parte; ma sembra che sinora questi sforzi non sieno coronati da esito felice.

Venne severamente interdetto ai giornali ungheresi il dare notizia alcuna circa gli emigrati dell'Ungheria; e neppure possono ricopiare quelle che stampino i fogli di Vienna.

Nella Polonia si nota con inquietudine il concentramento di molte truppe.

A Madrid corre voce che il signor Bertran de Lys pensi a dare la sua dimissione in seguito alle discussioni sollevate nella Camera elettiva dalle interpellanze del deputato Moyano. Il governo ha concesso l'autorizzazione di procedere contro il generale Balboa per la parte che prese alle ultime elezioni nella provincia da lui governata.

Il Portogallo è sempre travagliato dalla indisciplina dell'esercito. L'esempio che dava Saldanha, minaccia di riescir fatale a lui medesimo.

GIORNALI ITALIANI.

Riforma dell' amministrazione comunale e provinciale e del contenzioso amministrativo. Continuazione e fine dell'articolo della *Rivista amministrativa* (V. *Risorgimento* num. 1119).

§ V. Così, in primo luogo, quanto alla formazione e revisione delle liste elettorali, a vece che a tenor della legge vigente queste due operazioni sono affidate al consiglio delegato ed al consiglio generale del comune, con richiamo all'intendente, e, in secondo luogo, al magistrato d'appello, se alcuno si creda leso, la commissione propone che i richiami debbansi recare immediatamente innanzi ai magistrati, ommesso l'intendente (1). Spetta ora all'intendente generale il definire se alcuno, per le cause previste dalla legge, abbia o non perduta la qualità di consigliere; la commissione gli surroga anche in ciò l'autorità giudiziaria; e vuole ch'essa intervenga anche nelle quistioni per la verifica dei poteri, le quali oggidì si decidono inappellabilmente dal consiglio comunale, al quale proposito osserva che sarebbe assai meglio incaricare di essa verifica il consiglio delegato, per lasciare intatto il breve termine delle tornate alla discussione degli affari; e nota come « l'assoggettare il pronunciato dei consigli del comune ad un richiamo dell'autorità giuridica mantenutrice verso tutti dei diritti di ciascuno, non lo costituisca in tale dipendenza, che gli possa tornare gravosa. »

Ma una questione assai più grave sorgea, relativamente sempre alla costituzione del comune, per quanto spetta l'elezione del sindaco, poichè si trovano qui a fronte vari sistemi fra loro dissimili affatto ed avversi. Dovrassi cioè mantenere il prescritto dell'art. 78 dell'attuale legge organica, secondo il quale la nomina è lasciata a piena discrezione del potere esecutivo, col solo vincolo di doverlo scegliere fra i consiglieri comunali che dimorino nel comune almeno una parte dell'anno? Od invece è da seguire il sistema opposto, e rimetterne al popolo l'elezione? O converrebbe attenersi ad un sistema mediano, e conciliare questi estremi, statuendo che lo nomini il Re, ma lo debba scegliere fra una terna che od i consiglieri, od i cittadini del comune gli propongano? La commissione andò variamente divisa fra queste varie opinioni, ciascuna delle quali ha per sè ragioni di peso e fatti assai significativi. — Tanto che non essendo stato possibile accordarsi sopra alcuna innovazione, si formò, quantunque anch'essa di elementi diversi, una maggioranza per la conservazione dell'art. 78. Epperò non si propose variazione di sorta circa la nomina del sindaco.

Bensì fu proposto di trasferire nel consiglio comunale la facoltà che ora compete all'intendente di nominare i vice-sindaci, sulla proposta del sindaco, modificazione la quale può avere una grande importanza.

E così pure altre variazioni più o meno notevoli si deliberarono per quanto riguarda i rapporti dei sindaci e vice-sindaci come amministratori del comune verso gli agenti del governo; ossia all'art. 73 che dà agl'intendenti generali l'autorità di sospendere i sindaci, riferendone al ministero che promoverà gli ordini del Re, si vorrebbero aggiunte le parole, *per gravi infrazioni d'ordine, e con decreto motivato*, intese a circoscrivere la facoltà concessa in termini troppo ampli all'intendente e ad impegnarne in modo più preciso e più solenne la responsabilità.

Il giuramento che a termini dell'art. 75 debb'essere prestato dal sindaco a mani dell'intendente generale o di un suo delegato, d'or innanzi presterebbesi avanti al consiglio comunale.

Secondo l'art. 85, i sindaci e coloro che ne fanno le veci rendono conto delle azioni commesse nell'esercizio delle loro funzioni, e *della loro opinione sugli amministrati* all'intendente generale, e non possono essere sottoposti a procedimento per alcun atto di tal natura, senz'autorizzazione del Re, previo il parere del consiglio di Stato. Obbiettavasi in seno alla commissione, in primo luogo che l'obbligo pel sindaco di render conto *della sua opinione* sugli amministrati potrebbe essere tortamente interpretato, e riesca per lo meno superfluo; laonde si propose la soppressione di quella frase. E si era proposta anche una nuova redazione pel rimanente dell'articolo, sembrando che venisse lesa in qualche parte la dignità ed indipendenza del comune, se il sindaco dovesse render conto non solo degli atti che compie come agente del governo, ma eziandio di quelli che fa come semplice amministratore comunale. Ma la difficoltà di ben distinguere l'una dall'altra di queste due serie di atti persuase la maggioranza a non votare la nuova redazione ed a starsi contenta alla soppressione di quelle parole che accennano nel primo alinea alla *opinione sugli amministrati*, e nel secondo alla *necessità del parere del consiglio di Stato*; essendosi riguardo a quest'ultimo osservato che se per una parte non pareva conveniente e savio partito quello di aprire troppo facile il varco alle private accuse e recriminazioni così frequenti, massime nei paesi piccoli, bastava però a quest'uopo il mantener la necessità della preventiva autorizzazione del governo; ma era da eliminare affatto la condizione che precedesse il parere del consiglio di Stato, perchè l'autorizzazione del governo a procedere contro un sindaco non è un giudizio di accusa, ma semplicemente un atto col quale si ricusa la risponsabilità dell'operato del suo agente consentendo il processo, o l'assume sopra di sè opponendovisi.

Finalmente un'altra facoltà relativa anch'essa alla libera costituzione del municipio viene proposta dalla commissione. Secondo la legge vigente possono aver luogo riunioni straordinarie dei consigli comunali nei casi di necessità e di urgenza assoluta, o per oggetti particolari, se un terzo del numero dei membri del consiglio ne faccia domanda; ma in questo caso è necessaria l'autorizzazione dell'intendente, che neppure la potrà dare se non dopo averne riferito al ministro dell'interno. — La commissione allo incontro partì dal principio che i consiglieri hanno diritto di riunirsi sempre quando gli interessi del comune lo richieggano; e ne dedusse queste conseguenze, che in primo luogo nessuna autorizzazione dell'intendente sia necessaria per la convocazione del consiglio; 2. che il consiglio delegato il quale, nell'intervallo fra una sessione e l'altra rappresenta il consiglio comunale, deve poterlo liberamente convocare sempre quando lo creda necessario; 3. che se questo trascuri di farlo, possano i membri del consiglio comunale raccogliersi in sessione straordinaria, purchè la terza parte di essi ne faccia la domanda.

VI. Finqui del modo di costituire il comune e le sue varie rappresentanze. Ma non sono meno numerose le applicazioni del principio di libertà che la commissione propone per ciò che riflette l'efficacia, o la natura delle deliberazioni del comune; ed invero è questa forse la parte più difettosa dell'attuale legislazione, la quale esagera la tutela governativa, e riduce in molti casi, senza sufficiente ragione, le amministrazioni inferiori alla impotenza ed alla inazione.

Ed invero non è atto, se per poco ecceda le quotidiane e stringenti emergenze, che possa compiersi dal comune, se non sia consentito prima o dall'intendente provinciale o dall'intendente generale o dal Re, previo, in certi casi, il parere ora del consiglio d'intendenza, ora del consiglio di Stato. La commissione fu quindi unanime nel proclamare anzitutto la necessità in questa parte di sostanziali variazioni. Senonchè fin dai primi passi trovavasi a fronte una gravissima questione, se cioè sia da mantenere la tutela del governo, anche solo in certi limiti. Per la contraria sentenza osservavasi che il comune non amministra beni ed interessi generali, ma suoi proprii, e che pertanto deve averne la libera disposizione. Ma rispondeasi a questa obbiezione che neppure è esatto il dire che gli amministratori del municipio amministrino le proprie cose, mentre reggono quella del comune, ed essere massima incontestata di diritto pubblico e privato, che l'opera di chi amministra gli interessi altrui sia ristretta in certi confini, sottoposta ad una certa vigilanza. Bensì non dover essere troppo angusti quei confini, non eccessiva questa vigilanza. Laonde, mantenuto il principio della tutela sul comune, poneva mente in ispecial modo a circoscriverne le conseguenze, diminuendo il più che si potesse i casi d'ingerenza.

Senonchè sorgeva una seconda questione, a chi cioè l'esercizio di essa tutela fosse da commettere? Alcuni, sia per allargare l'indipendenza del comune, sia per una più ampia applicazione del principio rappresentativo, proponevano che ne venisse incaricato il consiglio provinciale; ma la maggioranza, sul riflesso che al governo si appartiene, per mandato proprio, di vegliare sopra i diritti e gli interessi di tutti; e che l'autorità dei consigli elettivi sta tutta nel mandato che abbiano ottenuto, propendea al contrario partito, e conservava quella tutela al governo che l'esercitasse per mezzo dell'intendente, rinserrandola però fra più angusti limiti, e modificandola col sostituire una forma di autorizzazione men complicata alle tante formalità stabilite dalle leggi anteriori.

Secondo le antiche costituzioni del Regno, ed in ispecie secondo il celebre regolamento del 1775, richiedevasi il parere dell'avvocato generale, custode e difensore delle ragioni di tutte le persone privilegiate, fra le quali erano i comuni. Regie patenti del 1842 aveano invece prescritto il parere dei consigli istituiti presso gli intendenti generali; infine la legge del 1848 sottopose all'approvazione del Re, previo il parere del consiglio di Stato, pressochè tutte le deliberazioni dei municipii, le quali, secondo il diritto comune, fossero comprese tra le alienazioni. La commissione invece, e per desiderio di maggior semplicità, e per omaggio al principio della responsabilità governativa, conferisce agli intendenti la facoltà di dare sempre queste autorizzazioni.

Alla qual massima fa una sola eccezione per le azioni da sostenersi in giudizio, volendo che per queste il consenso venga prestato non dall'intendente, ma dal pubblico ministero presso il tribunale innanzi al quale dovrebbe agitarsi la lite.

È mantenuta adunque dalla commissione l'ingerenza tutelare del governo sui municipii, e ne è commesso, meno questa eccezione, l'esercizio all'intendente, senza uopo di preavvisi di alcun corpo consulente. Ma ad un tempo questa ingerenza, secondo accennammo, viene grandemente circoscritta.

VII. Ed invero, essa risguarda pressochè esclusivamente gli atti di alienazione, e neppur tutti, ma quei soli che rappresentano una somma eccedente il decimo del reddito totale dei beni portati nel bilancio attivo del comune. Nè si volle conservarla in modo assoluto e impreteribile per l'avvenire; ma solo fino al 1858, avendo la commissione giudicato che per un omaggio al principio di libertà del comune, che non le sembra di avere applicato con sufficiente larghezza, convenisse di fissare quel limite alle restrizioni nel suo progetto di legge conservate.

In tutti gli altri atti impertanto vien lasciata una azione poco men che indipendente affatto agli amministratori del comune, abrogandosi in molte parti le disposizioni contrarie della legge in vigore. Così fu lasciato all'arbitrio del consiglio comunale lo stabilire, o sopprimere, o mutare le fiere, i mercati, e simili; il deliberare sopra i piani per ornato, o ingrandimento delle città, salvo il ricorso nelle vie ordinarie a favore di chi si credesse leso nei suoi diritti; la nomina degli impiegati, lasciandosi la sola facoltà all'intendente di rimuoverli per gravi motivi d'ordine pubblico, e con decreto motivato; allo stesso consiglio è pur devoluto il decidere, se in caso di costruzioni o di riattamenti stradali, meglio convenga esigere un contributo in danaro o in opere; se i beni del comune siano da affittare, o se debbansi ammettere gli abitatori del medesimo a goderli in natura.

Un'altra materia difficilissima era inoltre da regolare, quella cioè dei bilanci, all'uopo di evitare che, o per inesperienza, od altrimenti, vengano di soverchio aggravate le imposte del comune, e se ne disperdano senza pro i redditi. La legge del 1848, mantenendo in questa parte le tradizioni dell'antica nostra amministrazione, sottopone all'approvazione dell'intendente generale i bilanci di tutti i comuni, ed all'approvazione del Re, previo il voto del consiglio di Stato, i bilanci dei capi-luoghi di provincia. Inoltre nessuna imposta può venire stabilita, la quale non sia consentita dalla autorità governativa, o dall'intendente. Nel nuovo progetto del ministero si suggerì che la sovra imposta eccedente la media del decennio, non potesse aver luogo se non si chiamassero in aggiunta al consiglio comunale i maggiori imposti del comune per un numero eguale al terzo dei consiglieri. Ma la commissione credette di doversi scostare dall'uno e dall'altro sistema; e propone invece che, onde porre un freno all'eccessivo accrescimento delle gravezze comunali, si dichiari essere necessaria una legge per ogni nuova imposta, la quale venga ad eccedere la media dei tributi dell'ultimo decennio.

La quale necessità di apposita legge fu pure stabilita per il caso in cui il comune voglia alienare alcuna parte de'suoi beni.

VIII. Definite così le attribuzioni rispettive del comune e del governo, restava ancora che si regolassero i possibili casi di conflitto, non che i modi di esecuzione. Al quale scopo la commissione formulò i seguenti precetti: 1. Chianque intenda muovere opposizione ad alcuna deliberazione del consiglio comunale, venga diffidato di dover presentare fra tre giorni il suo ricorso all'intendente della provincia; 2. L'intendente vieterà l'esecuzione di quelle deliberazioni nelle quali il consiglio municipale abbia eccedute le proprie attribuzioni, od abbia violata la legge.

D'altra parte, i provvedimenti dati dall'intendente in riparazione o in difetto di una deliberazione del comune, dovranno, fra giorni quattro dalla loro data, essere notificati al sindaco ed agli oppositori, se ve ne furono; lasciandosi spazio sufficiente per il ricorso al ministero.

Cessano queste norme nei casi di urgenza; ma in primo luogo allora solo si ammette l'urgenza quando sia pericoloso lo indugio; 2. I motivi d'urgenza dovranno significarsi nell'atto di deliberazione; 3. Per ultimo, a costituirla, è necessario il concorso dei due terzi dei voti.

IX. A questa succinta esposizione delle principali variazioni pel governo del municipio, suggerite dalla commissione, dobbiamo ora aggiungere qualche cenno sopra alcune altre proposte di [illegible] lieve momento, e le quali non entravano in quell'ordine di idee e di fatti che siam venuti svolgendo.

Così anzitutto si agitò in seno della commissione la quistione di sapere se convenisse meglio sancire regole conformi per tutti i comuni dello Stato, o se non fosse invece da tener conto della maggiore o minore popolazione, del grado di ricchezza, d'importanza, di civiltà che tengono, potendo queste varie circostanze influire grandemente sulla rispettiva capacità di bene amministrare i proprii interessi. Ma prevalse, per amore della uguaglianza legale, il sistema di una assoluta uniformità, e si decise che le prescrizioni sancite per un comune, a tutti gli altri si dovessero indistintamente applicare.

Coerentemente a questo medesimo principio di eguaglianza ed uniformità, la commissione propone anche l'abolizione della distinzione dei comuni in tre classi, osservando che, mentre essa non ha quasi importanza legale, può, per certi rispetti, sembrare sconveniente e riescire pregiudizievole. Epperciò, trattando della composizione dei consigli comunali, ne fa quattro categorie, proponendo che siano di 80 membri nei comuni aventi un numero di 60,000 abitanti; di 40 per quelli di 10,000; di 20 in quelli di 1,000; di 15 negli altri.

L'art. 82 della legge del 1848 stabilisce che potrà essere stanziato in bilancio a favore dei sindaci un annuo compenso per ispese di rappresentanza. La commissione propone invece che sia soppresso ogni stanziamento a simile titolo, e solo si permetta ai comuni di fissare, se così vogliano, una determinata somma per ispese di rappresentanza del municipio.

Alle tornate dei consigli comunali presentemente è prefisso un termine perentorio di quindici giorni, il quale bene spesso riesce insufficiente alla trattazione di tutte le materie sulle quali sia da deliberare; epperò vien proposto di sostituirvi il termine di un mese. Inoltre, secondo la legge attuale, i consigli comunali, dopo la seconda convocazione, deliberano, qualunque sia il numero dei presenti; la commissione vorrebbe che almeno si richiedesse la presenza di un quarto dei consiglieri.

Per ultimo, varie modificazioni vengono proposte relativamente alle frazioni di comuni. L'art. 4 della legge 7 ottobre prescrive che i loro interessi vengano sempre fusi in una sola massa, ad eccezione di quelli relativi a stabilimenti speciali, fondati, per beneficio esclusivo d'alcuna di esse frazioni; e dà facoltà all'intendente generale di decretare la nomina di un vice-sindaco, in quelle nelle quali concorrano certe condizioni. Il progetto del ministero tende invece a restituir a ciascuna frazione la sua autonomia, ordinando che ciascuna rientri nel possesso dei beni che avea prima del 1848, e prefigge le norme per la loro amministrazione. Ma la commissione si pronunziò invece per il sistema della legge del 1848, con che però si dichiari che la fusione degli interessi s'intenda di quei soli che spettassero alla frazione, quale persona giuridica, non punto di quelli che possano competere agli individui o a titolo di proprietà, o a titolo di servitù. Ed inoltre propone che il riparto del numero dei consiglieri fra le varie frazioni, e lo stabilimento di un vice-sindaco in quelle nelle quali concorrano le condizioni legali, si debba fare per cura dell'intendente della provincia.

X. Tali sono a un di presso le principali innovazioni che la commissione della Camera suggerisce all'attuale ordinamento del comune presso di noi: nel proporre le quali, volle principalmente ampliarne la libertà di azione, al qual uopo, secondo siamo venuti mano mano indicando, crebbe il numero degli atti alla indipendente deliberazione del comune abbandonati, circoscrisse, e nel numero e nell'autorità l'intervento dei funzionarii superiori dell'ordine amministrativo, sostituì, in pari casi al loro arbitrio le decisioni più libere e più imparziali del potere giudiziario, cercò insomma di ordinare siffattamente il municipio che potesse trovare in se medesimo tutti gli elementi di un'attiva e robusta vitalità, mantenendo però ad un tempo la salutare tutela del potere centrale, necessaria affinchè tanto non si allenti il vincolo sociale da rimanerne affatto disciolto; necessaria inoltre nell'interesse medesimo degli amministrati.

Principii analoghi a questi che applicò al comune, reggono eziandio il sistema che la commissione propone per l'amministrazione provinciale, però con quelle differenze di applicazione che l'indole propria della provincia dimostrava indispensabili. Ma l'esposizione di questa seconda parte della relazione ci condurrebbe ora troppo lungi per gli sviluppi che richiede, laonde ne faremo oggetto di un secondo articolo per il prossimo fascicolo.

GIORNALI STRANIERI.

Si legge nel *Pays* il seguente articolo del sig. De la Guéronnière.

La Chiesa e lo Stato.

Il signor Dupin diviene martire! *L'Univers* lo giustizia questa mattina colla punta d'un libello. Quale delitto ha dunque commesso questo gran colpevole? egli ha difeso i diritti della legge civile nei rapporti della religione e dello Stato. Ecco la cosa che gli ha attirato gli anatemi della stampa cattolica; ecco ciò che gli ha procacciato gli omaggi della stampa filosofica e repubblicana.

Diciamo alla nostra volta una parola sul signor Dupin e sopra la questione che egli ha testè sollevata in mezzo di tante collere. A parlare schietto noi crediamo che egli non merita nè tanto onore, nè tanta esecrazione. Il sig. Dupin è stato l'interprete eloquente dei dritti dello Stato, come il sig. di Melun è stato l'interprete dei diritti della Chiesa. Non havvi niente di più, niente di meno. Il signor Dupin aveva ragione riguardando la cosa sotto quell'aspetto con cui egli la guardava. Il sig. di Melun non aveva torto egli pure. Cittadino il primo, non vuole lasciare indebolire l'autorità della legge. Chi potrebbe maravigliarsene? Cristiano il secondo non vuole che la dignità della fede abbia menomamente a soffrirne. Chi potrebbe imputarglielo a colpa? Tutti e due sono ugualmente fondati nelle loro pretese. Pur nondimeno essi hanno discusso, ed hanno spinto la discussione sino alla violenza, e questa trova eco nei giornali, in passioni contrarie, in controversie ardenti, in recriminazioni ingiuriose e personali.

Perchè ciò? perchè? La cagione di questo è ben semplice; egli è perchè la Chiesa e lo Stato sono rimpetto l'una all'altro in una posizione egualmente falsa; egli è perchè la Chiesa soffre, e con ragione, di trovare una mano officiale tra le coscienze che ella governa e il dogma che ella conserva; egli è perchè lo Stato si adombra, e con giustizia, d'un'autorità indipendente senza responsabilità, inviolabile come Dio, e che pretende dominare o recare impedimento alla sua.

La Chiesa e lo Stato, legati insieme da una servitù reciproca, scuotono questi legami per spezzarli, e si sforzano vanamente di riprendere colla diffidenza e col contrasto il terreno che la libertà ha assegnato e limitato a ciascuno d'essi. La libertà ha detto alla Chiesa: « Eccoti le anime! questo è il tuo impero; tu non ne devi rendere conto che a Dio. » Ella ha detto allo Stato: « Eccoti la sovranità civile, eccoti la legge, eccoti il governo! Ella è la ragione che ti consacra; è ella che ha segnata la frontiera del tuo impero: questo impero finisce là ove incomincia quello della fede... » Ebbene! a dispetto di questa separazione salutare e necessaria che è inerente alla natura delle cose, che è soprattutto nello spirito del tempo e nella logica della nostra civilizzazione, si trovò un giorno un legislatore che, volendo fare degli altari restaurati [illegible] delle assise della sua grandezza, ha scritto colla punta di una spada sopra l'affusto dei suoi cannoni vittoriosi, questo trattato d'alleanza e contro-senso che chiamasi il concordato, senza inquietarsi per la religione che egli rendeva serva, per lo Stato che egli comprometteva.

Inquietavasi egli forse d'altra cosa che non fosse la sua gloria o la sua ambizione?....

Il concordato regola ora i rapporti della Chiesa colla legge civile. Egli confonde due poteri eternamente rivali. Egli rende serva la Chiesa e non la sommette. Egli umilia lo Stato e non lo fortifica. In luogo della concordia, egli organizza la battaglia ogni qualvolta ei mette i due poteri in presenza. Si tratta, per esempio, dei cappellani degli ospizi, come nella discussione che ha causato l'intervento del signor Dupin. La Chiesa dice: « Lasciatemi avvicinare a quelli che soffrono. Il vostro sguardo potrebbe impedire quelle confidenze dell'animo che io ricevo al capezzale dei malati; il vostro controllo non sarebbe che una tirannia; la vostra sorveglianza non sarebbe che una profanazione. »

A ciò lo Stato risponde: « Bene sta; consolate quelli che soffrono; date il vostro Dio a quelli che lo conoscono e che lo amano; ma non l'imponete! Non forzate le coscienze; non intimidate gli agonizzanti coi terrori dell'eternità; non strappate a labbri morenti delle abiurazioni che la volontà estinta non può nè comprendere, nè consentire! »

Ecco la disputa tra il signor Dupin e il signor di Melun, fra i difensori della legge civile ed i partigiani della supremazia religiosa. Chi ha dunque il torto? Chi ha dunque ragione? Noi sfidiamo di dirlo o almeno di provarlo. Noi comprendiamo bene che la Chiesa si adoperi con calore per la conquista delle anime. Ella è la sua missione. Ella le prende ove le trova; ella le prende soprattutto nelle sofferenze, nel dolore, al capezzale dei morenti, sopra il pagliariccio del povero, nelle ombre dell'agonia. Chi potrebbe fargliene un delitto? Noi comprendiamo pure che lo Stato il quale paga i culti e che è obbligato di trattarli coi medesimi riguardi e senza alcuna preferenza, non abbandoni al cappellano cattolico il malato che è vissuto nella religione protestante, e che non domanda di sortirne. Poichè egli è entrato in questo dominio della coscienza, egli deve esercitarvi la polizia a profitto di tutti e con una stretta imparzialità. Questo è il suo dovere.

---

(1) *Relazione Boncompagni.* Pag. 9.

Ma questo dovere che l'equità impone ferisce la libertà! Ah sì! noi ne conveniamo, ed è ciò che ci rende risolutamente ostili a questa alleanza di due cose che non posono allearsi. No! la polizia delle coscienze non è possibile. Questa polizia diviene forzatamente la più dura e la più insopportabile delle inquisizioni. Ma non assicura la protezione; essa impone l'oppressione.

Noi rispettiamo profondamente la Chiesa; noi crediamo che l'elemento religioso nelle società è la più alta garanzia di moralità, come la più gran forza della civilizzazione e della libertà; noi crediamo che la stessa sorte degli uomini incolga alle nazioni, e che più esse si elevano a Dio, più montano nel progresso sociale. Ma noi siamo convinti nello stesso tempo che se la religione può essere compromessa nella sua dignità, nella sua maestà, nella sua immortalità, egli è dalla mano del potere politico, da questa mano che la degrada anche proteggendola e coprendola dei suoi favori e dei suoi omaggi.

Ciò che abbisogna alla Chiesa per essere veramente nello spirito della sua istituzione, nella verità del suo principio, e nella potenza della sua missione, ciò è la libertà.

Ciò che abbisogna allo Stato per imporre a tutti la sua autorità e la sua sovranità e per essere forte restando liberale, ciò è l'indipendenza.

Libertà della Chiesa, indipendenza dello Stato! Ecco la doppia soluzione del problema posto avanti al nostro secolo fra la ragione che protesta e la religione che s'inquieta.

Noi non ci stancheremo di domandarla per l'una e per l'altro, e ciò facendo noi potremo dire forse con più ragione, ma non con più sincerità che non l'ha fatto il signor Dupin, che noi siamo così buon cittadino come buon cristiano.

Si sa d'altronde che questa questione è una di quelle che il signor di Lamartine ha in certa guisa marcate coll'impronta del suo nome, per gettarla nella circolazione delle intelligenze, come la medaglia della verità filosofica di questo secolo. Noi non abbiamo niente a ripetere dopo i suoi scritti che sono in tutte le memorie. Questo non è che un eco ed un voto.

Leggesi nello *Spectator* l'articolo seguente sulla condizione della Francia:

Può la nazione francese essere governata? Dalla soluzione di questo problema dipendono tutte le altre questioni relative alla politica di quella nazione. Sovente ci soccorse che i Francesi hanno troppo spirito e non si possono perciò governare. Essi sono come la polvere fulminante, che appena toccata fa esplosione. Quando un cocchiere da carrozza d'affitto lascia la sua cassetta per entrare in una bettola, e invece d'un bicchierino, si diverte lanciando un bottone contro l'ordine di cose esistente, ci pare che nessuna instituzione sia tanto stabile da poter reggere contro l'esplosione dello spirito francese. Mancomale se non vi fosse che abbondanza di motti mordaci, ma il facile scambia spesso l'epigramma. La Francia è stata soggetta lungo tempo al reggimento costituzionale, ma il popolo non imparò mai a giovarsene. Sempre si sparlò del governo e gli si scatenò contro l'odio, e per comporre le differenze si diè di piglio al fucile, invece di ragunate e di dimostrazioni di opinione.

È da notarsi inoltre che il governo francese va soggetto ad un inconveniente cui non va soggetto il nostro. Il malumore degl'Inglesi corre per diversi canali, è rivolto contro diversi oggetti. Noi ci lagniamo della parrocchia, del municipio, della provincia, come dei ministri e del Parlamento. In Francia non c'è divisione di malcontento, ma tutto cospira contro il governo. Semprechè gli affari vanno, o si suppone che vadano male, se ne incolpa il governo. E come il governo dirige ogni cosa, così raccoglie altresì il frutto del malumore generale. La sua concentrazione di autorità è una concentrazione di malcontento. Perciò per una lagnanza che noi facciamo contro il nostro governo, i Francesi ne fanno almeno venti.

In Inghilterra l'opposizione che si fa alla parrocchia, al municipio, alla provincia, è una diversione favorevole al governo. In Francia non c'è questa valvula di sicurezza, e noi ci maravigliamo assai più di veder l'amministrazione centrale sopportare tanta guerra, pure come fa, che non di vederla sovente soccombere e sempre vacillare.

Ma la conseguenza di quest'ordine di cose è un odio cordiale contro il governo, qualunque ne sia la forma. In Francia non v'è preferenza reale per questa forma di governo o quella, ma conflitto di antipatie. Alcuni odiano la repubblica, altri odiano la monarchia senz'amar la repubblica. La metá dei nemici della repubblica difendono la monarchia, purchè il monarca sia secondo la loro scelta: l'altra metà, per lo stesso principio, combatte *unguibus et rostro* gli emuli realisti, e ciascuno vorrebbe anzi incagliare l'altro che atterrar la repubblica, anzi è disposto a sostenere la repubblica onde escludere le pretese degli emuli. Quante volte non udii io dire che niuno in Francia ama la repubblica! Ma qual forma di governo è amata in Francia? Veramente non vi sono amici della monarchia, ma partigiani delle famiglie che aspirano a regnare. Non è l'istituzione che abbia degli avvocati, ma l'uno e l'altro ramo della dinastia.

Se domani si stabilisse una monarchia od un impero, non avrebbe più amici di quel che s'abbia la repubblica. Che vuole dunque il popolo? Esso vuole la cosa cui dà erroneamente il nome di *libertà*, e cui non potrà mai avere. Secondo un francese, la libertà non è cosa negativa, ma positiva: non soggettiva ma oggettiva. Per lui la libertà è il potere personale. Non gli basta esser padrone di sè nei limiti posti dalla legge, ma vuole signoreggiare altrui. E come non si può concepire governo il quale dia questa sorta di libertà, così finchè i Francesi non si saranno formata un'idea più giusta della libertà, continueranno ad essere nemici di qualsivoglia forma di governo cui vadano soggetti. Ed è a notarsi che il loro odio verso il governo non è punto modificato dalla sua severità o mitezza. Il dispotismo della repubblica lo sopportano con maggior rassegnazione che non sopportassero i tentativi della monarchia per stabilire maggior rigore. L'odio verso il governo ha il suo grado a cui bolle, e oltre il quale non va. In piena monarchia il punto dell'ebullizione era ad una temperatura più bassa. Ma ora non trabocca come allora; prima, perchè una parte della nazione conosce che più giova l'ordine che non lo sfogo del suo risentimento e perchè altri temono soprattutto che la lotta dia la vittoria alle fazioni rivali, e tolgono di sopportar molto, anzichè far nascere degli accidenti che potrebbero tornar favorevoli agli emuli. Questi a loro volta sono guidati dagli stessi motivi. E così la pace del paese deve molto alla reciproca gelosia delle fazioni.

(*Corrispondenza del* Risorgimento.)

Bologna, 6 agosto 1851.

Nessuna notizia importante ho a darvi. Si parla della venuta del cardinale Altieri come legato a Bologna; ma questa voce fu già ripetuta altre volte senza fondamento. Più probabile sembra che monsignor Morichini sarà nominato coadiutore dell' arcivescovo già in età molto avanzata, con diritto di successione. Monsignor Morichini ha sempre mantenuto il titolo di tesoriere della Chiesa come aveva prima del 1848; quindi quel titolo comprendeva l' intera gestione dell' erario dello Stato. La presenza di monsignore a Roma era una spina negli occhi al pro-ministro Galli, il quale stava in timore che il ministero delle finanze non tornasse un giorno o l'altro a far parte delle attribuzioni del tesoriere. E a proposito del Galli, l'accrescimento di un sesto sulla tassa fondiaria, e il milione d' imposta straordinaria addossato alle comunità, sono parti del suo ingegno, messe in effetto non ostante l' opposizione di tutti quelli che avevano senno, e persino del consiglio di Stato, che su questa materia era stato richiesto del suo parere. E diffatti, il lasciare alle comunità l' arbitrio di levare ciascuna la loro quota secondo che loro piaccia, equivale ad introdurre un nuovo elemento di disordine e di anarchia in questo povero paese che ne ha già tanti. Così una comunità imporrà sui beni stabili, una seconda sui capitali, una terza porrà una tassa personale, un' altra accrescerà il dazio consumo ecc. Le quali cose, essendo ad ognuno manifeste, eccitano in tutte le classi un grandissimo malcontento.

I tedeschi sono andati ad occupare con due compagnie la villa Aldini, posta in cima delle più elevate fra le colline soprastanti alla città. Chi dice che ne vogliano fare uno spedale dei convalescenti, chi, e forse più probabilmente, un picciol forte da dominare la città. Questa villa di bella architettura, fu, molti anni sono, comprata da una società di azionisti al solo fine di salvarla dalla demolizione ond'era minacciata, e fu data in deposito al municipio. Come potete credere, nessuno dei proprietarii fu consultato su questa nuova destinazione.

Torino, 10 agosto.

Abbiamo pubblicato nel nostro numero di ieri una petizione colla quale i due comitati medici di Novara e di Saluzzo chieggono al Parlamento nazionale la libertà d' insegnamento per gli studi universitari.

Le opinioni del nostro giornale a questo proposito sono oramai abbastanza note, perchè possa essere necessario lo entrare in maggiori dichiarazioni; ma è tuttavia un fatto sul quale vorremmo fermare l'attenzione del lettore.

Quando nel 1848 il *Risorgimento* enunciava primamente il concetto che la libertà dell'insegnare è una conseguenza logica e necessaria della libertà civile e politica, per poco non lo si tacciava di utopista; e le menti vincolate ancora al passato da ingiusti pregiudizii, riluttavano ad accogliere un vero eminentemente pratico. Ma per ciò stesso che quel concetto racchiudeva un'idea *vera* e quindi feconda, fruttificò, lentamente sì, ma efficacemente.

Si meditò il nuovo problema; se ne studiarono i vari rapporti; e non fu tempo o fatica perduta. Quel germe si svolse, si rinvigorì mano mano, ed ora già addimostra di voler dare buoni e rigogliosi frutti.

La stampa liberale, ad una parte della quale sembrava un tempo pericolosa la libertà d' insegnamento, ora si adopera con unanime zelo a promuoverne l'attuazione. Il corpo insegnante, che le fu in complesso oppositore e nemico, or si ricrede, e, meno qualche eccezione, la appoggia coll' autorevole suo voto. L' opinione più generale dei cittadini le si palesa propizia. Il governo, per opera del ministro della pubblica istruzione, ha in più occasioni solennemente dichiarato la sua adesione a quel principio, ed il fermo suo proposito di ridurlo in atto.

A tutti i quali potenti elementi di successo ora un altro si aggiunge; quello delle private e pubbliche petizioni, le quali, esprimendo il voto dei cittadini, sono ad un tempo e il mezzo più accomodato ad illuminare il governo sopra il vero desiderio della nazione, e l'aiuto più opportuno al Parlamento ed al ministero per dargli una giusta soddisfazione.

Laonde fecero opera di ottimi cittadini, meritevole d'ogni encomio, i membri dei due comitati medici di Novara e di Saluzzo deliberando quella petizione.

Il loro esempio, ne andiamo convinti, troverà pronti e numerosi imitatori; massime dacchè la deliberazione della benemerita Società d'istruzione, e le pubbliche discussioni seguite nel comitato di filosofia italica, hanno sì efficacemente contribuito a rendere popolare e comune la fede nel grande principio della libertà d'insegnamento.

Oltrecchè la petizione restringendosi a chiederla per *gli studii universitarii*, previene con ciò stesso la maggior parte delle obbiezioni che per avventura si sarebbero potuto sollevare. Perchè, il principio della libertà applicata all'istruzione ha già fatto anch'esso tanto cammino nella convinzione dei più, che raramente incontri chi di fronte osi contrastarlo, negandone la legittimità; piuttosto lo si confessa buono, vero e giusto in teoria ma si trovano poi mille difficoltà, mille inconvenienti per la sua applicazione; cosicchè se questa tattica giovasse, la libertà d' insegnamento esisterebbe issofatto in parole, non mai in atto.

La principale fra queste obbiezioni, quella dalla speciosa apparenza della quale anche alcuni uomini liberali si lasciavano abbagliare, consiste nel pericolo che le associazioni, ed in ispecie le congregazioni religiose, mediante la libera concorrenza pervengano ad assicurare a se medesime il monopolio dell'insegnamento.

Non cercheremo qui fino a qual punto sia a temere codesta concorrenza dell'istruzione clericale; crediamo però che quei timori siano molto esagerati, e facciano il male d' assai più grande che non saprebbe in realtà riescire Ma comunque, il pericolo e il danno, se danno e pericolo esistessero, potrebbero al più aver luogo nell'insegnamento elementare secondario, non nell' insegnamento tecnico e scientifico; sia a cagione dell'età degli allievi che lo frequentano, sia per l'indole stessa delle materie che ne formano l'oggetto.

Laonde crediamo, anche per questo rispetto, lodevole il pensiero dei due comitati medici per aver circoscritta in questi termini la loro domanda. Massimechè l'insegnamento universitario è quello il quale abbisogna ora sopra ogni altro di libertà, onde ricevere quello sviluppo, e conseguir quelle migliorie che sono da anni il desiderio di quanti amano le scienze, e che invano si chiederebbero all' attuale sistema di privilegio.

E, secondo osserva molto a proposito la petizione, è da porre tanto maggior sollecitudine nell'aiutare i progressi delle nostre università, inquantochè il Piemonte riassumendo ora in se medesimo il concetto della italiana nazionalità; il Piemonte essendo fatto convegno ed asilo di molti illustri cittadini di tutta la penisola; e chiamato qual è evidentemente a dare un esempio ed un ammaestramento civile a tutte le provincie d'Italia, verrebbe meno alla propria vocazione se lasciasse alcunchè d' intentato per meritare questo glorioso privilegio, che principalmente debbe essere frutto del massimo sviluppo negli ordini intellettivi mediante il maggior perfezionamento possibile dei mezzi di istruzione e di educazione.

Nè certamente questo popolo piemontese ogni classe del quale da più anni, checchè inventino per denigrarlo i suoi bugiardi accusatori, dà così splendidi esempi di civile sapienza, lascierà ora morire senza eco la proposta dei comitati medici di Novara e di Saluzzo. Questi hanno preso l'iniziativa; ma quanti sono cittadini desiderosi del reale progresso della scienza non tarderanno, ne siamo certi, a dar l'adesione del loro nome a quella petizione, che mirando ad attuare la libertà d'insegnamento, tende perciò stesso a rendere più generale e più compiuta l'istruzione del nostro popolo, e ad aggiungere così un nuovo titolo di gloria, e un nuovo stromento di potenza alla nostra patria.

Alcuni allievi dei Fratelli delle scuole cristiane che presero parte al pubblico saggio dei loro studi elementari superiori li 7 agosto nella chiesa di S. Pelagia, ci mandano la seguente dichiarazione:

Il giudizio del giornale l'*Opinione* sopra il pubblico saggio de' nostri studii non fu secondo giustizia e verità. Noi sottoscritti allievi delle scuole elementari superiori compiendo il più sacro dovere di giustizia e di gratitudine verso chi tanto si adopera pel nostro bene morale e civile, con questo scritto intendiamo confutare quanto è stampato nell'articolo delli 8 corrente del suddetto giornale.

Lasciando al pubblico imparziale a giudicare del merito del primo saggio dato da giovanetti di 7 a 12 anni, noi sottoscritti crediamo di aver adempiuto al nostro dovere, e di non aver fallito all'aspettazione pubblica nel saggio del giorno 7 corrente agosto. Se l'articolista, che degnavasi di onorarci con frequenti domande quando si trattava della storia e della lingua italiana, e che poi si tacque (se pure non isbagliamo) quando il nostro saggio versava sulle dimostrazioni tecniche dei principali teoremi di aritmetica e di geometria, dimostrazioni che smentiscono l'accusa di meschinità, e materialità de' nostri esami esigendo l'uso del raziocinio, fosse stato guidato dall'amore del vero che ostenta, non avrebbe gettato come a fascio tante accuse insussistenti. L'articolo dice che il numero degli allievi ad essere interrogati era fissato preventivamente. Ma ciò non è vero. L'articolista che interrogava, non era forse liberissimo di scegliere fra gli allievi scritti nel programma? A chi di noi diede l'imbeccata preventiva? Accenni l'allievo, la materia convenuta? Si fa forse carico all'egregio fratello Theoger, perchè questi desiderava che tutti o quasi tutti gli allievi nominati nel programma dessero prova dei loro studii? In questo caso quanto è assennata l'accusa! Non sappiamo comprendere come lo scrittore dell'articolo ci chiami altrettante macchine raffazzonate pappagallescamente, quando (fatta qualche eccezione) il pubblico fu testimonio della precisione e franchezza con cui si rispondeva alle difficili questioni scientifiche positive. Ci vuole per esempio un pappagallo per sciogliere i quesiti delle scienze esatte proposte da chiarissimi professori?

Ma il biasimo che si versa sopra di noi è largamente compensato dalle parole d'incoraggiamento della onorevole deputazione municipale. Il pubblico torinese rese giustizia al merito de' nostri institutori. Si fa appello ai nostri genitori! I nostri genitori contentissimi dell'istruzione che riceviamo nelle scuole dei fratelli, e soddisfattissimi del saggio testè offerto, dividono con noi i sentimenti di riconoscenza.

Noi tutti d'accordo protestiamo contro la insinuazione d'immoralità. Finalmente protestando contro la nota d'ignoranza apposta le mille volte agli amati maestri, noi ci dichiariamo pronti a sostenere quando che sia un confronto con allievi di altre scuole della stessa età e dello stesso grado di studii.

Questi sono i sentimenti che noi sottoscritti unanimi professiamo.

Quilico Giuseppe. — Ricca Achille. — Reta Guido. — Bellusso Carlo. — Magnani Lorenzo. — Canta Giuseppe. — Vianengo Pietro. — Andero Giuseppe. — Gabolino Francesco. — Merano Vincenzo. — Selneffo Michele. — Gaffino Francesco. — Bonino Luigi. — Valenzano Pietro. — Rua Michele. — Ruffa Luigi. Filippi Michele. — Rovera Luigi. — Macchia Luigi. — Marchi Francesco. — Martino Carlo. — Sapetti Ignazio. — Filippi Luigi. — Giacomino Pietro.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino, 10 *agosto*. — *Ministero della istruzione pubblica.*

Essendosi conosciuta la necessità di avere per gli studi di umanità e rettorica, un libro elementare, il quale comprenda le norme di tutti i principali generi di composizione, e corrisponda al suo scopo, meglio che i *precetti di umanità e rettorica* che oggi si adoperano nelle nostre scuole; si dichiara aperto il concorso per un *Trattato elementare di letteratura.*

In esso, dopo aver dato le norme generali che sono comuni a qualunque letteraria composizione, si dovrà discorrere di ciascun genere in particolare; aggiungendo alle regole gli opportuni esempli, tolti dai classici delle letterature latina e italiana, con una breve notizia dei classici stessi, oltre a un cenno de' greci, che in ciascun genere riuscirono a maggiore eccellenza.

Il trattato sarà diviso in due parti; la prima destinata agli studenti di umanità, o sia prima classe di retorica; la seconda agli studenti della seconda classe della rettorica stessa.

Nell'esporre le regole, si procurerà che mentre saranno desunte dalla filosofia dell'arte, siano a un tempo stesso chiare, precise e accomodate alla capacità de' giovinetti.

Il trattato dovrà essere scritto in lingua italiana, e sarà di una estensione conveniente allo scopo per cui l'opera è destinata.

I manoscritti dei concorrenti dovranno essere presentati, al più tardi, entro il mese di giugno 1852 coll'indirizzo *al ministero della pubblica istruzione in Torino*, dal quale si rilascierà una ricevuta al presentatore del manoscritto.

Il manoscritto avrà un'epigrafe, la quale sarà ripetuta al di fuori di una scheda chiusa, in cui si conterrà il nome dell'autore.

L'autore dell'opera, che sarà riconosciuta migliore, avrà per premio una medaglia d'oro del valore di lire 1500; oltre alla privativa della stampa e dello spaccio del libro, che sarà adottato per le scuole, e ciò per lo spazio di tre anni consecutivi.

Le schede degli autori de' manoscritti non premiati saranno bruciate; ma i manoscritti saranno conservati negli ufficii del ministero; potendo però l'autore ove il voglia trarne una copia.

Il giudizio motivato sul merito de' manoscritti, che saranno presentati al concorso, verrà fatto di pubblica ragione.

— Ci è grato poter annunziare come il prof. Cristoforo Baggiolini, prof. emerito di eloquenza e cons. comunale della città di Vercelli, direttore del *Vibio Crispo* (giornale che si stampa in Vercelli) meritasse dalla reale accademia di scienze, lettere ed arti di Modena il premio della corona per una sua tragedia intitolata *Tamar*; ed inoltre il primo *accessit* per l'altra tragedia intitolata *Cava*, da lui presentate al concorso accademico dell'anno 1847. Il valore del premio è di ll. 600; ma il maggior premio pel sig. Baggiolini si è quello, come dice la lettera che egli ne riceve di partecipazione, della *segnalata distinzione che per siffatta guisa ha saputo procacciare non solamente a se stesso ma ben anche alla comune patria.*

Domodossola, 9 *agosto*. — Leggesi nel *Moderato:*

Altrove imperversa il male nelle uve; appo noi è la *pulmonea* che si manifesta nelle bestie bovine date a pascolo nel vicino Vallese. Il consiglio provinciale di sanità ricordando i danni, che si ebbero l'anno scorso in parecchi comuni per simile *contagio*, ha ordinato che nessun bestiame possa entrare nello Stato dalla parte d'Iselle se non è munito di un certificato di sanità delle autorità municipali vallesane.

Calice, (in Val d'Ossola) 5 *agosto*. — La milizia ha proceduto all'arresto di un individuo che aveva seco grimaldelli, per il che fu consegnato al fisco, e sottoposto a processo.

Viganella, 3 *agosto*. — Due travicelli gettati attraverso il torrente Ovesca formavano un ponte malfermo ai passaggieri. Due donne si incamminavano per quel ponte tenendosi l' una all'altra per essere più sicure. La caduta invece dell' una trasse anche l'altra nel torrente, ed i flutti se le portarono per lungo tratto. La prima riescì non pertanto a sottrarsi; ma la seconda, avvolto il capo nelle proprie gonne, restò soprafatta dalla forza delle acque, e si diè per morta quand'ecco si spinge in mezzo alla corrente un individuo non curando la propria vita, e tra la folla del popolo, che lo acclama intrepido e liberatore riconduce la naufraga a salvamento. Questo uomo si chiama Diego Perli: egli è addetto al laboratorio di ferro della Ditta Cerretti cui pure si trovavano addette le due donne.

Varallo, 4 *agosto*. — Sono oltre a 70 le maestre ed aspiranti che si fecero inscrivere per frequentare la scuola pubblica di metodo che starà aperta per circa tre mesi in questa città.

Pallanza. — La scuola di metodo fu aperta il 4 andante, e si hanno già più di quaranta uditori.

Intragna. — Mentre dappertutto si deplora la tiepidezza degli elettori nello accorrere alla nomina dei consiglieri, sappiamo che in questo comune su 86 inscritti se ne trovarono presenti 72 alle elezioni. Lode alla assennatezza della popolazione d' Intragna.

Lombardia. — Si legge nella *Gazzetta di Mantova* la seguente notificazione:

Cesare Ceriati, d'anni 25, nativo di Mantova, guardia dell'i. r. corpo di finanza, addetto alla sezione IX in Casaletto sotto Viadana, ed ivi stanzionato, nubile, cattolico, venne, previa legale constatazione dei fatti, convinto mediante concorso di circostanze di avere nel 24 aprile p. p. asportato da una camera annessa a quest'i. r. auditorato di guarnigione un libro proibito intitolato: *Viva l'Italia unita*, non che di averlo nel successivo giorno dato da leggere alla guida di finanza, Giacomo Manetti.

Tradotto oggi davanti al consiglio di guerra il suddetto Cesare Ceriati venne dichiarato colpevole dei delitti di furto e possesso di un libro proibito, non che di attentata diffusione del medesimo; e come tale, a tenore dei proclami 10 marzo 1849, e 21 febbraio 1851, numero 1583 M. P. di S. E. il governatore generale feld-maresciallo conte Radetzky, del 33 articolo di guerra, dei §§ 5 e 6, e del 13 articolo del codice teresiano, condannato al carcere duro per anni sei.

Sottoposta la sentenza a S. E. il comandante la fortezza la confermò in via di diritto, ma in riguardo all'anteriore buona condotta del Ceriati, ed in vista anche che il medesimo non si assentò durante la rivoluzione, trovò di commutargli in via di grazia la pena in quattro anni di duro carcere.

Mantova, il 2 agosto 1851.

L'i. r. com. la fortezza Bar. Schulzig

Venezia, 8 *agosto*. — Ricaviamo dalla *Gazz. di Venezia* :

È prossima l' inaugurazione del tronco di strada ferrata da Mestre a Treviso. L' avvenire dell'antica città del Sile si affaccia all'animo di quegli abitanti colla più lusinghiera sembianza. Il municipio, il consiglio comunale e la congregazione provinciale vi concorsero a gara.

Firenze, 6 *agosto*. — Lettere di Londr. del 25 luglio p. p. ci recano maggiori ragguagli intorno ai premi toccati ai toscani, i quali sebbene non ci provengano direttamente dal commissario di Toscana, pure abbiam ragione di crederli veri.

Classe II. — Prodotti chimici. Grande medaglia al conte di Larderell di Livorno per la fabbricazione dell'acido borico; la medaglia del merito al prof. Michele Ridolfi di Lucca pei colori da pittura all' Encausto, della quale ha pure esibiti varii saggi; medaglia del merito a G. Corridi di Livorno per la fabbricazione di solfato di chinina e di santonia.

Classe III. — Sostanze alimentari. Medaglia del merito a F. Paoletti di Pontedera per la fabbricazione delle paste di gran duro.

Classe IV. — Materie vegetabili. Medaglia del merito ai fratelli Ducci di Firenze pei campioni di foglie di nocchi di noce tagliate colla macchina a coltello.

Classe VI. — Macchine per manifatture e strumenti d'ogni genere per officine, fabbriche ecc. Medaglia del merito alla vedova Couyère di Firenze pei pettini da tessere la seta.

Classe X.—1.a *sotto-sezione. Stromenti scientifici.* Gran medaglia al prof. Tito Gonnella di Firenze pel suo planimetro.

2.a *Sotto-sezione. Strumenti musicali.* Medaglia del merito ai fratelli Ducci di Firenze per l'organo a contrabbasso e pel nuovo strumento chiamato Baristato.

3.a *Sotto-sezione. Strumenti chirurgici e modelli di preparazioni anatomiche e patologiche.* Medaglia del merito al prof. Luigi Calamai di Firenze per le 12 preparazioni sull'anatomia della torpedine da lui fatte in cera.

Classe XXV. — Lavori di ebanisteria. Medaglia del merito ad Angelo Barbetti di Siena pel cofanetto in legno di noce con intagli di figure e di ornati; medaglia del merito al Marchetti di Siena per la cornice in legno di noce da specchio con intagli di figure e di ornati; medaglia del merito al Giusti di Siena pel medaglione in legno di noce con figure ed ornati.

Classe XXVII. — Lavori di materie minerali e di pietre artificiali. Medaglia del merito a G. Bianchini di Firenze per la tavola tonda di mosaico di Firenze; medaglia del merito ai fratelli Della Valle di Livorno per varii saggi di lavori a intarsio in iscagliola.

Classe XXIX. — Manifatture varie, saponi ecc. Medaglia del merito a E. Conti e figlio di Livorno per la fabbricazione dei saponi.

S' ignoravano ancora le risoluzioni di altri giurì, o le conferme dei gruppi e del consiglio dei presidenti; ma si vorrebbe farci sperare che la Toscana potesse ottenere altre medaglie, fra le quali quella pei cappelli di paglia. Checchè ne sia, il paese nostro può andar superbo di tali premii che non toccarono a Stati di ben altra importanza. Dobbiamo però avvertire che avrà da correre qualche tempo ancora prima che queste notizie ricevano autentica e officiale conferma.

(*Mon. Tosc.*)

ESTERO.

AMERICA. — Il *Columbus* reca nuove di Rio-Janeiro fino ai 20 giugno, di Bahia fino al 27 e di Fernanbuco fino agli 8 luglio. Corrientes et Entrerios si sono dichiarati contro Rosas. Il Brasile potrà difficilmente evitare di intervenire nella lotta che si prepara.

(Express del 7).

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. — Seduta del* 6 *agosto.* — La Camera ha ricevuto ieri comunicazione del rapporto della commissione nominata per esaminare i migliori mezzi di evitar l' ingombro nella sala delle sedute della Camera dei lords che ha sempre luogo all' occasione della proroga del Parlamento. Nella seduta d'oggi si deve prendere in considerazione le conclusioni ed i suggerimenti del rapporto.

— Il battello a vapore *Africa* ha or ora condotto da Nuova-York a Liverpool quattro capi indiani, che recano seco oggetti fabbricati da loro e dalle loro famiglie, e destinati all' esposizione. Si ha luogo a sperare che i commissari regi, a motivo della rarità di questi prodotti, e dell'interesse che destano, vorranno prendere le disposizioni necessarie per ammetterli all'Esposizione.

— L'alderman Farncomb, precedente lord Mayor sarà creato baronetto da S. M. in ricompensa dei servigi che egli ha reso quando il progetto dell' esposizione universale fu iniziato.

— La lady Peel nave or giunta a Torbey, ha portato quattro signore chinesi che diconsi molto belle, ed appartenere a nobili famiglie del celeste Impero. Queste signore partiranno per Londra lunedì, e credesi che fra alcuni giorni saranno presentate a S. M.

— Si legge nel *Morning Advertiser* dei 7: La Francia e l'Inghilterra non saranno le sole nazioni che raccoglieranno i frutti dell'êra di fratellanza che vengono d' inaugurare. La Prussia, l'Austria, la stessa Russia malgrado i principii dispotici che dominano nel loro governo, sentiranno poco a poco il bisogno di ravvicinarsi amichevolmente a queste due potenze, e possiamo sperare di veder un giorno tutta la famiglia europea riunita in un abbraccio di universale fratellanza.

Per ardita che possa parere una tal predizione, essa ci sembra esser nell'ordine delle cose, e non dubitiamo che essa venga a realizzarsi. Ai sentimenti ostili che dieci anni or sono animavano i due paesi è succeduta una viva e stretta amicizia. Vi esistono certamente ostacoli a che le potenze dispotiche, seguendo quest'esempio, vengano ad affratellarsi con noi, ma questi ostacoli sono lungi dall'essere insuperabili e non disperiamo di vedere questo felice contagio del bisogno di ravvicinarsi; invadere tutti i popoli. Del resto questi governi dispotici intenderanno più facilmente di quel che si creda che ognuno dei cinque gran poteri europei può darsi la forma di governo che gli conviene, senza inconveniente pei suoi vicini; ma coll'aiuto delle relazioni sociali e commerciali, l'amicizia dei popoli trascinerà gli uomini di Stato e gli stessi sovrani. Quanto a noi se l'esposizione universale non avesse altro risultato che questo noi vi applaudiremmo come ad un passo immenso fatto dall'umanità.

— Martedì i visitatori del palazzo di cristallo furono spaventati da un uomo di decente vestire che aveva afferrato una falciuola con cui minacciava una persona vicino a lui, e mostravasi disposto a saltar giù dalla galleria. Oppose una resistenza energica ai *policemen* che finalmente poterono rendersene padroni. Un medico, il dottore Badelay di Chelmsford che là si trovava colla sua famiglia fu chiamato, ed avvicinatosi dichiarò che quest'infelice era in quel momento sotto il dominio di un violento accesso di pazzia, e raccomandò che fosse invigilato con cura, tanto pel proprio come per l'interesse altrui.

(*Times*).

PORTOGALLO. — Le ultime notizie del Portogallo continuano ad essere sfavorevoli. Le risse non cessano tra le truppe, la guardia nazionale ed il popolo. Sarà difficile di ristabilire fra i soldati le regole della disciplina apertamente disprezzata dai capi che hanno dato esempio di insubordinazione. Ai 29 luglio pelottoni di soldati di diversi corpi dell'armata percorsero le contrade di Lisbona, commettendo i maggiori eccessi e provocando la guardia municipale. Il governo ha creduto dovere destituire parecchi ufficiali. È difficile il vedere una situazione più triste.

SPAGNA. — Madrid, 3 *agosto.* — Una delle figlie della regina Maria Cristina e del duca di Rianzares è gravissimamente inferma. A la Grania vi fu consulta di molti medici, i signori Sanchez, Robisalla e Rubio.

La cifra delle somme e sottoscrizioni ricevute alla banca spagnuola di S. Ferdinando per la realizzazione del canale di Isabella II, che deve condurre acqua a Madrid, sale già a 34,295,000 reali.

Il generale Cordova, direttore generale della fanteria ha ottenuto il permesso di andare all'estero. Ei deve andare a prendere le *acque buone* nei Pirenei, per ristabilirsi in salute.

Il capitano generale dell' armata marchese di Duero è partito per l'Andalusia.

FRANCIA. — Sunto della tornata dell'Assemblea del giorno 8 corrente:

Petizioni. — Annunzio della morte del sig. Vasseur rappresentante. — Domanda di procedere per debiti contro il sig. Ney de la Moskowa. — Ordine del giorno sulla petizione degli abitanti di Clamecy contro l'espulsione di un operaio piemontese, chiamato Cerano, combattuta dai signori Miot e Crémieux, appoggiata dal sig. Léon Faucher, adottata. — Adozione di varii crediti relativi alle belle arti. Rifiuto di un divieto fatto per compera di quadri del signor Gudin. — Adozione dei crediti relativi al servizio postale del Mediterraneo.

Parigi, 8 *agosto.* — Parlasi di parecchie grazie che verrebbero accordate ai detenuti politici per delitto di *stampa* durante la proroga.

Vedesi affisso dappertutto il testamento della regina Ortensia, pubblicato dal *Messager de l'Assemblée.* Codesto documento viene avidamente letto, ma strappato mano mano dalla polizia.

La *République* è processata per l' inserzione nel numero del 17 luglio, di una falsa notizia.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto del presidente dietro proposta del ministro della guerra Randon, segnato dall'Eliseo, 30 luglio, col quale è fatta facoltà alla famiglia del defunto maresciallo Sebastiani di deporne la spoglia mortale agli Invalidi.

SVIZZERA. — *Inondazioni.* — Abbiamo già annunciato che i fogli svizzeri sono ripieni di ragguagli dei danni recati dalle inondazioni cagionate dalle straordinarie pioggie della fine dello scorso luglio, e nei primi due giorni di agosto; ora ne replichiamo i principali.

Gravissimi furono questi danni nel cantone di Berna; ma principalmente nel Seeland, ove una simile desolazione non si rammenta a memoria d' uomini. In Aarberg l' acqua giunse sino ai tetti delle case, ed in Nidau s'ebbe il raro spettacolo di scorgere l'acqua della Shil rimontare verso il lago. Tutta l' amena valle di Gürben è un lago, e le belle speranze del raccolto sono deluse. Ivi gli abitanti corsero gravi rischi per la conservazione della propria vita. — Nella valle superiore dell' Emme furono maggiori le devastazioni dell'Ilfis che non quelle dell' Emme: esso schiantò grossissimi alberi. La parte più bassa di Langnau era tutta sotto le acque, e si passava per le contrade con zattere. Gravi sono i danni avvenuti anche nella valle di Frütigen. Quelli arrecati alle strade ed ai ponti della Niedersimmenthal si stimano di 100,000 fr. — A Berna la parte più bassa della città fu allagata dall'Aar. Nell'Oberland si deplora la morte di 4 individui.

A Lucerna l' acqua del lago invase diverse contrade, ma non giunse all'altezza del 1846. La Reuss, l'Emme ecc. svelsero argini, rovinarono strade e campi, e seco trassero dei ponti, uno de'quali presso Inwil costò 20,000 fr. Anche il ponte presso Malters fu trascinato dalle acque.

Nell' Unterwalden, Sarnen fu inondato, e gravi danni recarono l'Aar ed il Melch.

Nel cantone d'Uri i torrenti delle montagne straripare. Il nuovo canale della Reuss ha sostenuto una prova che ne dimostra l'efficacia.

In Basilea il Reno era il 2 agosto gonfio più che non fosse stato da 20 anni. Anche colà si ebbero dei danni.

Ne' Grigioni i danni recati dalla Rüfenen furono maggiori che non quelli del Reno.

A S. Gallo furono inondate e rese impraticabili le strade da S. Gallo a Reineck.

Nella Turgovia, la Thur ruppe gli argini in più luoghi, recando nuovi danni alle campagne già devastate dalla grandine.

Ad Aigle, nel cantone di Vaud, si suonò campana a stormo, ed a grande fatica si potereno evitare considerevoli devastazioni: il torrente Montreau ha rovinato la strada.

Nel Vallese parecchie migliaia di tese di legname furono trascinate dal Rodano.

A Friborgo la Singine giunse ad un'altezza di cui non si ha esempio da trent' anni. La parte inferiore della città era inondata da questo fiume, le cui acque giungevano al primo piano delle case. Il legname trascinato si ritiene di 3000 tese.

Gravissimi furono i danni anche nelle vicinanze della Svizzera. Il lago di Costanza, nella notte di venerdì a sabato (1 a 2 agosto) si alzò di mezzo piede. Costanza era allagata. — Nel Badese le strade ferrate furono in più luoghi interrotte. — Nel Tirolo il distretto di Taufers, al confine de' Grigioni, sopportò una inondazione che la simile non è ricordata. La città d'Innspruch fu allagata dall'Inn, che era giunto all' altezza di oltre 13 piedi.

ALELAGNA. — Francoforte, 4 *agosto.* — Le lagnenze del Senato di Amburgo a cagione dell'occupazione di S. Paolo dalle truppe austriache furono sottoposte ad un esame della commissione federale stabilita a questo effetto.

Dopo aver ricevuto dall'inviato austriaco le necessarie spiegazioni sull'andamento delle cose la commissione e dietro il suo rapporto la Dieta decise doversi notificare al Senato di Amburgo che l'Assemblea federale non avesse trovato alcun motivo per immischiarsi in questo affare, e che nel fatto stesso il comando superiore austriaco non avesse oltrepassato i limiti e la moderazione consigliata da riguardi militare. (*Allgemeine Zeitung*).

Baden. — Si legge nel *Giornale di Karlsruhe* del 5 agosto: — Dopo che i flutti delle acque minori si sono alquanto perduti, ci minaccia un nuovo disastro maggiore del primo, da cui tutto il territorio fluviale del Reno ha da temere. Questo fiume è aggrandito talmente che in vari luoghi, presso Daxlanden, Kneilingen, Leopoldshafen i suoi argini minacciano di essere atterrati. Nella Baviera renana presso Friesenheinos è rotto un argine e cento migliaia di giornate sono sott' acqua. Il danno da ciò prodotto vien dichiarato come incalcolabile. (*Idem*).

Dall'Elba, 28 *luglio.* — Il fatto che il duca Cristiano di Glucksburg sia dichiarato erede del trono di Danimarca è sottoposto a tali difficoltà che non pare nemmeno possibile ch'egli debba mai realizzarsi. Infatti havvi un paragrafo nella legge danese di successione che dice: « Nessuno della stirpe femminile può ereditar la corona, tuttochè esista ancora un *erede corporale* di stirpe maschile, così che *la donna dell' uomo deve precedere all'uomo di donna.* » Secondo questa legge stanno ancora 6 cugini e 3 fratelli prima del duca Cristiano. Secondo il diritto stabilito dalla legge danese, il più vicino erede legale del trono danese si trova essere il duca di Augustemburg la cui moglie è figlia del re Cristiano VII.

Rastadt, 4 *agosto.* — Il danno cagionato dall'innondazione alla fortezza è calcolato a 100 mila fiorini, poichè più di 8 mila libbre di polvere sono state bagnate. Molto maggiore è il danno recato ai campi dei dintorni che stanno quasi tutti sott'acqua.

AUSTRIA. — Vienna, 6 *agosto.* — Leggesi nel *Corriere Italiano:* — Dal Semmering abbiamo la seguente notizia telegrafica. Sul tronco da Peyerbach sino a Pettenbach, con ascese di 1 : 40 e 1 : 45, poi con un'incurvatura di 100 klafter di raggio, ebbero luogo parecchie corse di prova, cioè ai 4 corrente colla locomotiva *Maffei* con carico brutto di 1850 centinaia; celerità della corsa, 3 leghe nell'ora; — nel giorno susseguente colla locomotiva *Coquerille* con 2000 centinaia; celerità della corsa, leghe 2 1|2; — finalmente ieri, 6 corrente, di bel nuovo colla locomotiva *Maffei* con carico brutto 2600 centinaia; celerità della corsa, leghe 1 1|8. La locomotiva e i carri non sono compresi nel carico.

— Come prossimi cangiamenti da introdursi nell'organismo della flotta vengono disegnate le seguenti misure: La divisione delle cariche verrà abolita e il corpo degli ufficiali della flotta consistera soltanto in avvenire di tenenti e capitani, e cioè primi e secondi tenenti, e capitani in prima, seconda e terza classe. Un primo tenente avrà, dicesi, il rango di un secondo capitano d'armata, un secondo tenente quello di primo tenente d'armata, un capitano in terza quello di un capitano d'armata, un capitano in seconda quello di un maggiore d'armata, e finalmente un capitano in prima quello di un colonnello d'armata. La paga per ogni classe d'ufficiali di marina verrà aumentata. L'equipaggio avrà una somma in contanti, colla quale si dovrà provvedere da se stesso il vestiario ed ogni altro bisogno. (*Corr. Ital.*)

— Il tribunale militare di Vienna pubblica sotto la data 3 agosto, altre condanne per delitti di lesa maestà, di comportamento eccitante, di rappresentazioni di drammi politici pericolosi, di offese fatte a guardie di sicurezza pubblica, delle quali 13 suonano al carcere da 8 giorni a 3 mesi, 3 al bastone di 15, 25 e 30 colpi, e 5 alle verghe da 10 a 30 colpi. Con quest' ultima pena figurano una madre con suo figlio, ed un altro ragazzo.

Innsbruck, 4 *agosto.* — Questa mattina finalmente dopo che il fiume Enns era salito a 13 piedi di altezza è disceso a 10 piedi, e la parte della città ch'era inondata è bensì infangata, ma libera dall'acqua. Soltanto il rivo d'Hottingen inonda ancora la strada della Kirschenthal, ed ha inghiaiato lo stabilimento dei bagni e le case superiori fino alle porte. La furia maggiore di questo torrente fu nella notte dei 2 ai 3. La campana d'Hottingen ha sonato a stormo tutta la notte, e la guarnigione stessa si è prestata a domare questo torrente. Le notizie delle vicinanze d'Innsbruck consuonano con quelle della capitale; in ogni luogo i torrenti fecero guasti; mancano però ancora delle circostanziate notizie essendo interrotte le comunicazioni, e mancavano a Innsbruck le poste della valle superiore e inferiore dell'Enns. (*Gazz. del Tirolo ital.*).

Linz, 5 *agosto ore* 7 1|2 *ant.*). — Da ieri a sera il Danubio è in continuo crescere, non però violento. Ora lo stato dell' acqua è di 12 6. Molte case situate nelle bassure sono già sotto acqua.

Il vapore di Vienna arrivò in questo punto.
10 *e mezzo ant.* — Il Danubio giunse all'altezza 12 10.

Innsbruck, 5 *agosto.* — La linea telegrafica fra Innsbruck e Feldkirch, che era danneggiata, fu ristabilita. — Fra Bregenz e Bludenz le acque rovinarono in parte la linea. Tre ponti furono travolti dalle fiumane.

DECESSI *del* 9 *agosto in Torino.* N. 14
Del 10 » 10
——
Dal 1 gennaio, totale N. 3510

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza del* Risorgimento).

Parigi, 9 agosto.

Il bilancio delle rendite è votato per la parte, di cui i consigli generali debbono trattare. Oggi si tiene l' ultima tornata dell' Assemblea, e secondo l' antica e solenne usanza la viene consacrata al rapporto delle petizioni.

Questo lavoro viene compiuto in mezzo alle sollecitazioni ed alle strette di mano che si danno i rappresentanti, ed a tre ore l' adunanza è sciolta. Appena liberi, molti rappresentanti montano in carrozza e traggono alle strade di ferro che debbono condurli ne'loro dipartimenti.

Cominciando da questo giorno, la potestà deliberativa passa ai consigli generali, che ne useranno, e forse ne abuseranno. Vi ho fatto presupporre da buon tempo che un *movimento revisionista* molto pronunciato si manifesterebbe in codesti consigli nel tempo della proroga. Tutte le informazioni che qui arrivano dalle province confermano queste previsioni. Il terreno in provincia è acconcio a somigliante agitazione. Saprete che i consigli generali sono stati eletti nel 1849 sotto l'impero di un forte parossismo reazionaio. Vi hanno seggio molti di quegli uomini i quali dopo avere secondato il *movimento riformista* che fece cadere Luigi Filippo, oggi non hanno altra passione che il riposo ad ogni costo.

Danneggiati dalla catastrofe finanziaria che tenne dietro alla rivoluzione di Febbraio, eglino hanno in odio ogni opposizione al potere, fosse pure una opposizione sagace, previdente e nell' interesse del partito conservatore: quella a mo' d'esempio d'impedire alla Francia di gettarsi di nuovo alla ventura fuori del sentiero della legalità.

Egli è adunque probabile, che codesti consigli emetteranno quasi unanimemente il voto favorevole alla revisione prima per conservare lo *Statu quo* mediante la riforma dell'articolo 45 della costituzione ed in seguito per manifestare l'avversione loro alla politice d'opposizione al governo.

Il ritorno a Parigi del sig. Roger du Nord ha preoccupato ieri sera tutte le conversazioni politiche. Non ho potuto raccorne alcun che di più positivo intorno all'accettazione della candidatura per parte del principe di Joinville; ma egli è evidente per me, che il partito orleanista passivo sin qui si apparrecchia a risvegliarsi efficacemente. Ieri sera nel *foyer* dell'*opera* si diceva che la candidatura del principe sarebbe messa innanzi stamane dal giornale dei *Débats*. Ciò non è avvenuto. Pel contrario il *Constitutionnel* ha pubblicato un articolo violentissimo contro siffatta candidatura; la qual cosa è significativa. Le inquietudini del governo sono grandi e dicesi che il ministero non aprirà lo squittinio elettorale a Parigi se non fra sei mesi.

Quindi è possibile che il partito orleanista abbia per tattica di non compromettersi con manifestazioni intempestive. Il generale Perrot sarà il candidato del governo per Parigi.

La commissione di permanenza si è riunita ed ha scelto per segretario il sig. Melun. Essa decise che si riunirebbe ogni quindici giorni incominciando da giovedì 21 agosto, e che in caso d'urgenza sarebbe fatta a domicilio una convocazione speciale.

Dopo la loro deplorevole riunione di giovedì, i montagnardi non hanno altrimenti pensato a convocare una nuova adunanza, la quale non avrebbe fatto altro che chiamare nuovamente l'attenzione del pubblico sulle discordie del loro partito. Si sono contentati di unirsi stamane a porte chiuse in un ufficio dell'Assemblea per decidere che la loro commissione di sorveglianza sarebbe composta di tutti i rappresentanti che hanno stabile dimora a Parigi. Perciò ne fanno parte i signori Vittorio Ugo, Lamennais, Quinet, Carnot, Emilio Girardin, Labrousse, Lagrange, Miot, Valentin e Raspail in compagnia di alcuni altri uomini quasi sconosciuti.

Si lesse pure il manifesto preparato dalla Montagna. Dicesi abbastanza violento per iscontentare il partito dell' ordine, ma non abbastanza per soddisfare *La Voix du Proscrit.*

Vi sono molti ancora, i quali sono meno tranquilli del sig. Baze intorno ai colpi di Stato. Il comando affidato al generale S.t-Arnaud provoca ancora nuovi timori. Come il generale Magnan, del quale vi ho a lungo parlato, il generale S.t-Arnaud è d'un carattere arrischiato, la cui posizione imbarazzata potrebbe lasciarlo tentare da prospettive di subita fortuna. Questa tendenza del presidente a circondarsi d'uomini conosciuti per la loro temerità incostituzionale è in fatti strana. Ma la immensa maggioranza degli uomini politici crede che, al pnuto di un tentativo, ei rimarrebbe in un profondo isolamento, e che tutti i capi dell'armata si unirebbero al parlamento.

In tutti i tempi i popolani pervenuti per mezzo del loro ingegno ad alte posizioni sociali hanno dovuto provare dei contrasti di famiglia. Il sig. Thiers in fatti ne fa ora dura esperienza. Dall'alto della sua fortuna egli assistè lungo tempo la sua numerosa famiglia, distribuì degli impieghi ai suoi cugini, l' uno fatto direttore di una prigione centrale e l'altro mandato a Chandernagor con un posto onorevole. Tutto ciò non ha bastato e le esigenze crescendo sempre, il sig. Thiers dovette pensare a porvi dei limiti.

Fu minacciato allora di uno scandalo, e sono ora alcuni mesi si facevano circolare per Parigi degli annunzi litografati i quali dicevano: « Tavola rotonda tenuta da madama
« Ripert, sorella del signor Thiers, antico pre-
« sidente del consiglio dei ministri; si aprirà
« senza fallo. »

A quanto sembra, il signor Thiers non si è lasciato intimidare giacchè dalle minaccie si viene a passare all'esecuzione, e da due giorni si legge l'annunzio in discorso, al canto del Boulevard della via Drouot. Una folla innumerevole vi si è condensata, ed i commenti ebbero libero campo.

Ciò che vi ha di più singolare si è che la polizia avendo voluto intervenire onde far togliere quel cartello, ha riconosciuto che M.a Ripert era provveduta di un'autorizzazione, in regola. Si fanno le maraviglie di quest'autorizzazione, e siccome nulla di quanto riflette il sig. Thiers è straniero alla politica, si è perciò da molti riconosciuto in ciò una manovra onde porre in mal conto questo personaggio orleanista.

Inghilterra. — Il Parlamento fu prorogato alli 8 dalla Regina in persona. Alle ore 2 e 20 minuti la Regina e il principe Alberto lasciarono il palazzo di Buckingham accompagnati da numeroso seguito. All'arrivo del corteo alla Camera dei lordi S. M. fu ricevuta dai grandi ufficiali della corona che la condussero al trono. L'usciere della verga nera si portò quindi alla Camera dei comuni e l'avvertì che S. M. le ordinava di recarsi immantinente alla Camera dei pari. Il presidente preceduto dal mazziere ubbidì a questa reale ingiunzione e si mise in cammino seguito da tutti i membri presenti. Dopo il solito saluto rivolse un breve discorso alla Regina, presentandole il bill dei sussidii, cui S. M. diede la sua sanzione, come ad alcuni altri. Il lord cancelliere s'avanzò quindi ai piedi del trono e mettendosi in ginocchio presentò alla Regina un esemplare del discorso seguente, di cui S. M. diede lettura.

« Miei lordi e signori

« Sono lieto d'essere in grado di dispensarvi dall'attendere al Parlamento e vi ringrazio per la diligenza con che adempieste ai laboriosi vostri doveri. Io continuo a mantenere le più amichevoli relazioni colle potenze estere. Godo nel potermi rallegrare con voi che il commercio degli schiavi in Africa e nel Brasile sia considerabilmente diminuito. A questo risultamento contribuì assaissimo l'opera de' miei squadroni sulle coste d'Africa e del Brasile assistiti dai vigilanti incrociamenti di Francia e degli Stati Uniti e dalla cooperazione del governo del Brasile.

Signori della Camera dei comuni,

Io vi ringrazio della premura colla quale avete accordato i sussidii necessarii pel servizio dell'armata.

Milordi e signori,

È soddisfacente il vedere, come malgrado le grandi riduzioni delle imposte, le rendite dell'anno scorso hanno superato di molto le spese pubbliche dello stesso periodo.

Io mi rallegro, considerando che voi avete potuto affrancare il mio popolo da un'imposta la quale limitava il godimento della luce del giorno, e dell'aria delle abitazioni. Io spero che questa disposizione, ed alcune altre a cui la vostra attenzione sarà chiamata, contribuiranno alla salute ed al benessere dei miei sudditi.

Vi ringrazio dell'assiduità colla quale vi siete consacrati all'esame di una misura, nello scopo di porre un freno alla illegale appropriazione dei titoli ecclesiastici conferiti da una potenza straniera. E godo considerando come nell'atto stesso in cui avete respinte pretese non fondate, conservaste in tutta la sua purezza il gran principio della libertà religiosa, con tanto buon esito fra noi stabilito.

L'attenzione che avete data all'amministrazione dei tribunali di giustizia e di equità, porterà i suoi frutti, lo spero, essendo causa di nuovi miglioramenti.

Ho dato volentieri il mio assentimento ad un bill, il quale riflette l'amministrazione delle rendite dei dominii della corona, dal quale mi riprometto una migliore direzione in questo dicastero, ed a promuovere lavori di pubblica utilità.

Mi è riescito di gaudio grandissimo il vedere, in una circostanza che ha condotto molti stranieri in questo paese, lo spirito di bontà e di benevolenza la quale si è generalmente dimostrata.

Io desidero vivamente di contribuire ad estendere fra le nazioni la coltura di tutte le arti alimentate dalla pace, e che contribuiscono alla loro volta a conservarla nel mondo.

Chiudendo l'attuale sessione è con sentimento di gratitudine verso Dio potentissimo che rendo testimonianza dello spirito di fedeltà e di ubbidienza volontaria alle leggi che anima il mio popolo. Un tale spirito è la garanzia migliore e del progresso e della stabilità delle nostre libere e prospere istituzioni.

Le nobili parole pronunziate nella Camera dei comuni nella tornata del 7 relativamente al Piemonte, ci compensano largamente della malevolenza ed ingiustizia usata verso la patria nostra, non pure da alcuni vendereccì giornali dell'estero, ma dai fogli illiberali del paese.

De Lacy Evans. Colgo quest'occasione per sottomettere due questioni al segretario degli affari esteri. È notorio che molte migliaia di esuli politici hanno riparato in Piemonte, fatto che poteva forse porre a repentaglio la indipendenza del governo sardo. Ciò che mi propongo ora, egli è d'esprimere la speranza che i governi di Francia e d'Inghilterra, come già furono uniti in altre consimili occasioni, così in questa daranno tutta l'assistenza che è in loro potere al governo piemontese per la preservazione delle instituzioni che così felicemente furono stabilite in quella contrada.

L' altra questione che ho da muovere al nobile lord è assai più penosa. Essa riguarda il reame di Napoli. Da un libro del signor Gladstone, degno della più alta considerazione, risulta che più di venti mila persone sono ora racchiuse nelle carceri di Napoli, e ciò senza ombra di legalità nel processo o d'investigazione pubblica; che s' incarcerò un primo ministro, colla maggior parte dei deputati nell' ultimo Parlamento; che una gran quantità di persone appartenenti alle classi più rispettabili ed intelligenti della società vi sono crudelissimamente trattate; onesti prigioni sono incatenati, accoppiati a due a due: non si tolgono mai loro le catene, nè il dì nè la notte. Si fanno soffrir loro con raffinata barbarie dei tormenti sconosciuti in verun altro paese civile.

Domando perciò se il ministro inglese alla corte di Napoli ebbe istruzioni onde usare i suoi buoni uffizii per la causa dell' umanità, per diminuire quelle deplorabili severità, e quale risultamento abbia ottenuto (*attenzione*).

Lord Palmerston. In quanto alla prima questione debbo affermare che il governo di S. M. dà una grande importanza all'indipendenza del regno di Sardegna, e guarda con grande interesse ed ansietà al buon andamento della costituzione che vi fu stabilita; ma che al governo di S. M. non consta di nulla perchè possa temere che quell'indipendenza corra pericolo di usurpazione o di aggressione da alcuna potenza estera. Il modo con cui finora fu attuata quella costituzione, colla concorrenza del popolo sardo e del Sovrano, ci dà motivo a nutrire la più viva speranza e fiducia che continuerà ad essere, com' è al presente, un modello degno d' essere imitato da tutte le nazioni d' Europa. È un esempio di buon governo non solo altamente onorevole pel popolo e pel Sovrano di quella nazione, ma tale che inspira speranza di miglioramento per altre contrade ove non esistono ancora simili istituzioni.

Quanto alla seconda questione, il governo di S. M. ha udito con infinito dolore la conferma di quelle notizie che s' erano ricevute da diverse parti sull' infelicissima disastrosa condizione del regno di Napoli. Non si è creduto tuttavia dovere del governo britannico il fare una formale rimostranza al governo di Napoli sopra una materia che si riferisce interamente alle cose interne di quello Stato. Nel tempo stesso ho creduto dover riconoscere e proclamare che il signor Gladstone, cui posso ben nominare qua senza parlare come d'un membro di questa Camera, si procacciò la più gran lode per la condotta che tenne a Napoli, e quella che poscia ha seguita. (*Applausi.*)

Quando veggiamo un viaggiatore inglese, il quale va a passare 8 giorni a Napoli, invece di attendere agli spassi che abbondano in quella città, invece di profondarsi nei vulcani ed esplorare città sepolte, trasportarsi personalmente nei tribunali, visitare le prigioni, scendere nei sotterranei, interrogarvi numerose vittime dell'illegalità e dell'iniquità (*applausi*), e ciò collo scopo d'illuminare l'opinione pubblica, e invocarne la salutare influenza, onde porre riparo agli abusi, dico che egli ha tenuto una condotta che l'onora altamente (*applausi*).

Pensando come lui che l'opinione pubblica d'Europa debb'essere il miglior agente per regolarizzare le cose, ho creduto dover mandar esemplari dell'opuscolo del sig. Gladstone ai nostri ministri presso le diverse corti del continente onde mettersi in grado di sapere ciò che si fa a Napoli, e colla speranza che questa lettura sarà il mezzo più efficace di determinare la potente influenza dell'opinione pubblica ad impiegarsi per assicurare lo scopo che ci proponiamo (*applausi*).

Berlino, 5 *agosto.* — Si comincia a parlare nuovamente di un congresso di sovrani dell'Europa che avrebbe luogo a Ischl. Si dice perfino che l' imperatore di Russia vi si recherà. Osserveremo a quest'uopo che nè l'imperatore, nè l' imperatrice di Russia si recheranno in Alemagna quest'anno. D' altronde lo czar si recherà a Mosca per celebrare il 25. anniversario del suo avvenimento al trono. La festa avrà luogo il 22 agosto (4 settembre.)

(*Gazz. Univ. Alemanna.*)

Berlino, 6 *agosto.* — In seguito alle negoziazioni cominciate fra le corti di Vienna, Berlino e di Stutgard è stato deciso che il re di Wurtemberg si recherebbe da Venezia a Ischl per fare una visita alla regina di Prussia. Vi saranno pure l'imperatore d'Austria ed il principe di Schwrzemberg. Si aspetta pure il re di Prussia che verrà a prendere la regina. Egli avrà in ogni caso un abboccamento coll'imperatore d'Austria. Non si sa se il re di Wurtemberg aspetterà l'arrivo del re di Prussia. Ciò dipenderà dal risultato delle conferenze ulteriori. Si presume che questa conferenza dei sovrani non sarà senza importanza politica.

— 6 *agosto.* — È stato detto che la Dieta germanica si occuperebbe pure delle quistioni religiose. L'uffizio di corrispondenza osserva a questo soggetto quanto segue: Il governo ha dato l'ordine a tutte le autorità amministrative di tenere la mano all'esecuzione delle leggi contro gli sforzi delle comuni libere, e principalmente di applicare severamente le disposizioni concernenti le nascite e le inumazioni.

6 *agosto.* — Le elezioni per le diete provinciali seguono dappertutto il loro corso regolare. Non ebbero luogo proteste che in poche località sotto il pretesto che il governo non aveva il diritto di convocare gli antichi Stati. Contro coloro che hanno fatte tali proteste, contestando questo diritto allo Stato, si procederà secondo il codice penale.

(*Gazz. della Prussia*).

— Il ministro dell'interno ha indirizzato a tutti i presidenti superiori di provincia una circolare nella quale viene ordinato che all'occasione delle elezioni per gli Stati provinciali, i commissarii non dovessero accettare alcuna protesta contro la forza obbligatoria dei rescritti ministeriali a questo proposito, e che se tuttavia si facessero delle proteste dovessero constatarle immediatamente; affinchè i contravventori siano messi sotto procedura secondo il codice penale. (*G. Nazionale*).

Porto S. Stefano, 2 *agosto.* — (Cart. del *Costituzionale*). In questa mattina (ore 7) la squadra sarda ha dato le vele ai venti dirigendosi a levante. Durante la loro permanenza in questo luogo, i bravi marinari del regno subalpino diedero riprove non equivoche di esemplare disciplina, di decoroso contegno, e di fratellevole amore. Il quale ultimo specialmente ci si rese manifesto, quando essendosi nella mattina del 31 luglio acceso un fuoco in vicinanza delle nostre abitazioni, essi accorsero frettolosi dai loro bastimenti portando secchie piene d'acqua ed una macchina da pompieri, onde aiutarci nel pericolo dal quale ci credevano minacciati.

OBBLIGAZIONI 1850.

Prima estrazione dell'11 agosto 1851.

Numeri	Premii	Numeri	Premii
8738	L. 166670	12143	L. 730
7515	« 50000	16205	
1088	« 33330	10347	
4496	« 16670	7234	
14671	« 10370		
1679	« 2350	5654	
15847		13060	
7481		12205	
13066		2939	
4237	« 1170	835	
5396		16186	
4588		620	
13618		11207	
14687		12590	
9870		1951	
3459		697	
12068		9149	
		8274	
339	« 730	5	
9457		6857	
6375		11282	
6483		10670	
10628		9182	
10687		5734	
457			
252			
13630			
10794			
10847			
3686			

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Bollettino ufficiale dell'12 agosto.

FONDI PUBBLICI.

1819 5 0|0 god. 1 aprile L.			
1831 » » 1 luglio »			
1848 » » 1 marzo »		84 50	
1849 » » 1 luglio »			
1851 » » 1 giugno »			
1834 Obbl. 1 luglio »			
1849 » 1 aprile »			
1850 » 1 agosto »		920	923
1844 5 0|0 Sard. 1 luglio »		940	945

FONDI PRIVATI.

Azioni Banca naz. . . . . . 1 luglio L.	1620	
» Banca di Savoia . . . . »		
Città di Torino (4